Il sito

Online dal 2001 è il magazine di chi ama leggere e scrivere, sempre al passo coi tempi ricco di approfondimenti, recensioni, rubriche e tanto altro...

Il blog

Vieni a Monteselva, città del delitto e del mistero - parla in diretta con il commissario Cardona - segui in tempo reale l'attività e le opere di Patrizio Pacioni

I Video

Seguici anche su nostro nuovo canale YouTube

Benvenuti nel sito web di Patrizio Pacioni - ONLINE DAL 2001 "13° ANNO NELLA RETE"
- s c r i t t o r e -

VISITATORE N° 262683

13° ANNO

Patrizio Pacioni WEB Site

scrittore

>>HOME PAGE

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

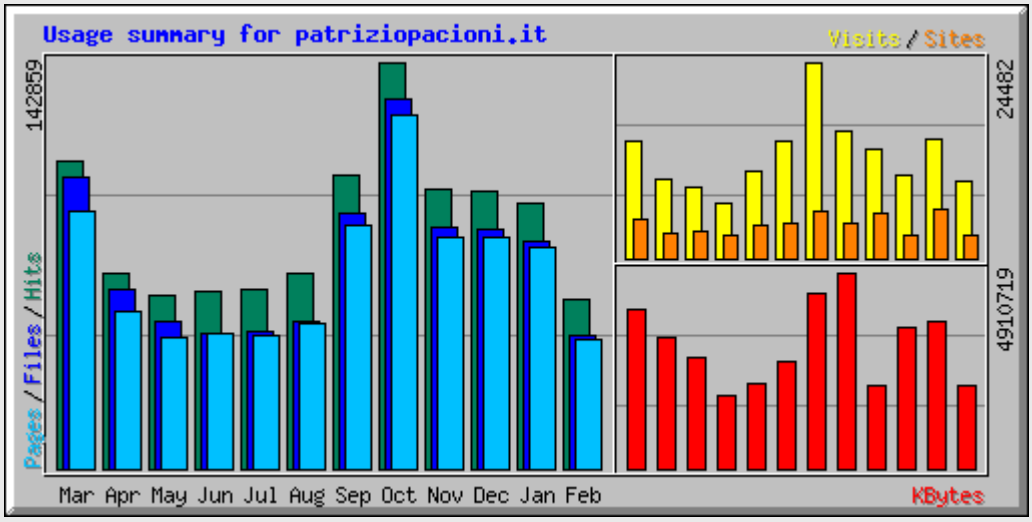
>> Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto

E-Mail: info@patriziopacioni.it | Online del 2001 |

VEDI
VIDEO INTERVISTA
A PATRIZIO PACIONI

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: Last 12 Months
Generated 29-Feb-2016 04:44 CET



Summary by Month

Month	Daily Avg				Monthly Totals					
	Hits	Files	Pages	Visits	Sites	KBytes	Visits	Pages	Files	Hits
Feb 2016	2042	1615	1574	335	2856	2087928	9721	45651	46846	59243
Jan 2016	2996	2574	2512	481	6094	3666056	14928	77888	79799	92896
Dec 2015	3152	2710	2613	334	2953	3542591	10375	81023	84025	97725
Nov 2015	3268	2830	2705	453	5693	2073248	13618	81176	84922	98061
Oct 2015	4608	4197	4011	512	4490	4910719	15896	124362	130110	142859
Sep 2015	3432	2979	2849	816	5808	4379875	24482	85499	89377	102984
Aug 2015	2210	1670	1639	474	4479	2688651	14723	50826	51775	68511
Jul 2015	2030	1546	1505	351	3999	2105298	10897	46683	47949	62939
Jun 2015	2081	1588	1577	231	2892	1815234	6953	47327	47665	62454
May 2015	1974	1666	1479	285	3367	2763928	8862	45856	51672	61224
Apr 2015	2285	2091	1833	326	3167	3283528	9792	55014	62732	68567
Mar 2015	3486	3300	2923	469	4852	3979089	14552	90617	102325	108084
Totals						**37296145**	**154799**	**831922**	**879197**	**1025547**

Generated by **Webalizer Version 2.01**

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< LETTORE >>

Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista

(di Manfredo Cipriani - giornalista e scrittore)

<< SCRITTORE >>

Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo

(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Eccomi al lavoro

Nello studio

Durante una pausa

In compagnia di una fan con la "T-SHIRT del sito"

In compagnia di Simone Fanni

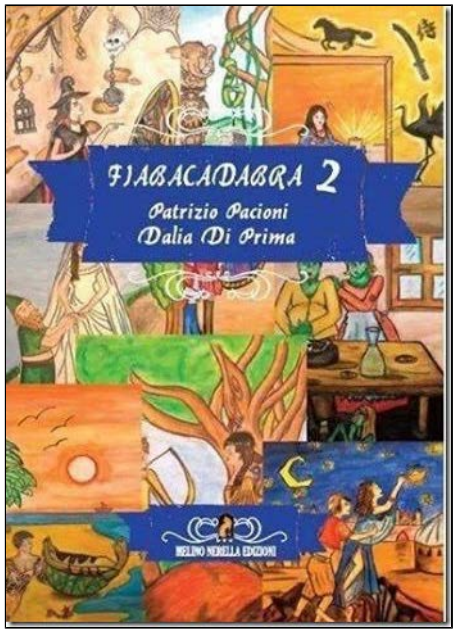
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

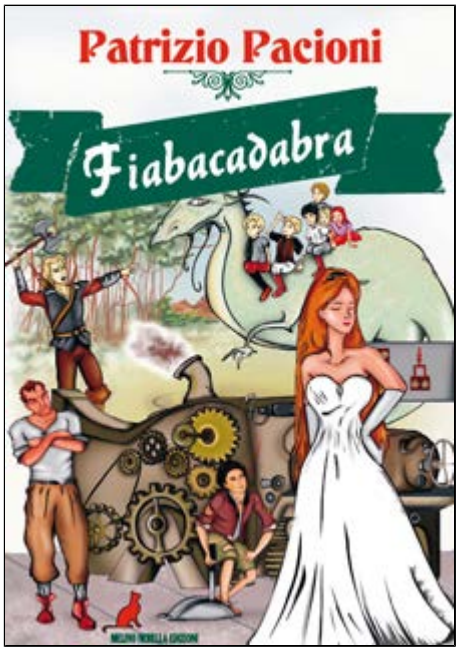
Patrizio Pacioni Web Site >> Cosa Scrivo
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

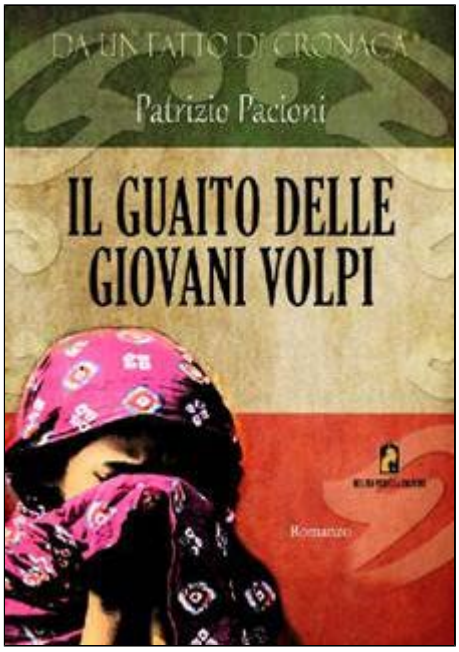
I Libri:



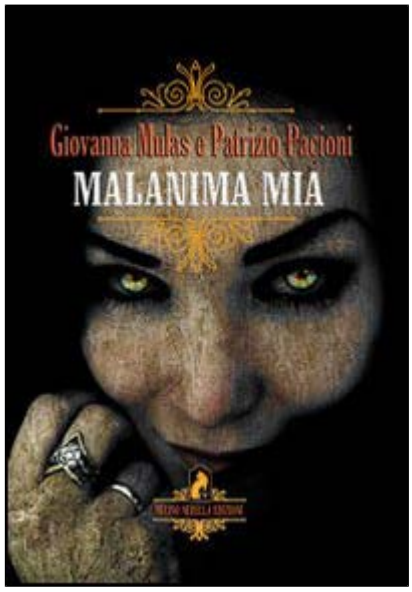
FIABACADABRA 2
di Patrizio Pacioni e Dalia Di Prima



FIABACADABRA
di Patrizio Pacioni



IL GUAITO DELLE GIOVANI VOLPI
di Patrizio Pacioni



MALANIMA MIA Giovanna Mulas e Patrizio Pacioni

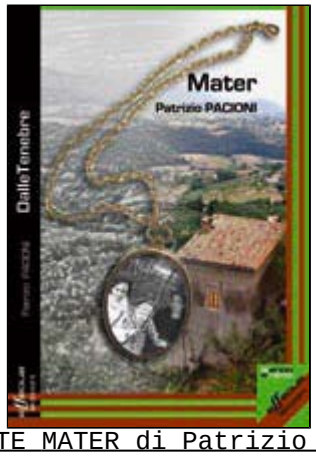
DELITTI & DILETTI di Patrizio Pacioni e Lorella De Bon

PRENOTATE "SECONDA B" di Patrizio Pacioni

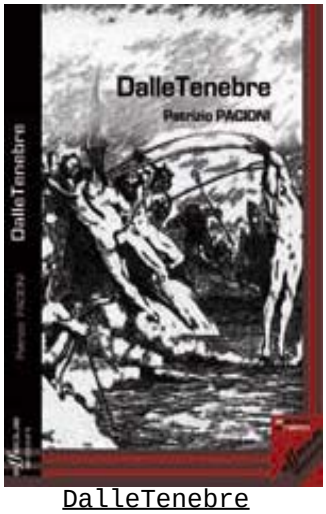
PRENOTATE "MALINCONICO LEPRECHAUN" di Patrizio Pacioni

PRENOTATE "Essemmesse" di Patrizio Pacioni

PRENOTATE "QUEL RAMO DEL LAGO" di Patrizio Pacioni



PRENOTATE MATER di Patrizio Pacioni



DalleTenebre

CHATTERS

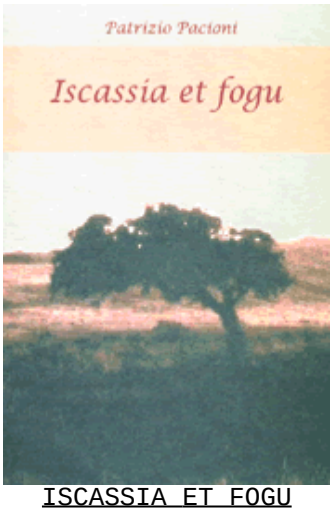
LE LAC DU DRAMONT

I Racconti:

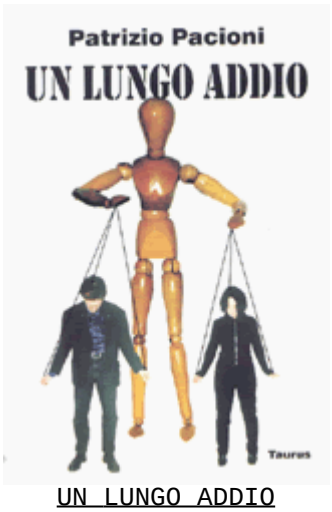
SETTIMO CIELO
AERACNOFOBIA
SQUADRA SPECIALE
RANSETTE PRIMO
VISITA A SORPRESA
MUTANTE!
PROMENADE

COSI' DANNATAMENTE
VICINI A RIMINI

COMBINAZIONE FINALE



ISCASSIA ET FOGU



UN LUNGO ADDIO

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Cont@tto

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Per entrare in contatto con Patrizio Pacioni potete utilizzare i seguenti indirizzi di posta elettronica oppure potete servirvi dell'apposito FORM:

<< E-MAIL >>

< info@patriziopacioni.it >
La casella postale di Patrizio Pacioni

Per comunicare con gli amici e i collaboratori del sito inviate direttamente le vostre e-mail ai seguenti indirizzi di posta elettronica
(in ordine strettamente alfabetico):

< *manfredo.cipriani@patriziopacioni.it* >
< *narcisomartinelli@hotmail.com* >
< *maria.cristina@patriziopacioni.it* >
< *mariella.gori@patriziopacioni.it* >

< press@patriziopacioni.it >
Casella di posta riservata a giornalisti e testate

< idee@patriziopacioni.it >
Casella di posta per inviare idee e suggerimenti

< racconti@patriziopacioni.it >
Casella di posta per inviare i vostri racconti

< webmaster@patriziopacioni.it >
Casella di posta per segnalazioni tecniche

<< FORM >>

(Modulo richiesta informazioni)

Vostro indirizzo E-Mail:

Nome (e Cognome):

Via:

Città:

Provincia:

C.A.P.:

Nazione:

Motivo del contatto:

Invia richiesta ! Reimposta

PRIVACY: Ai sensi della Legge n. 675/96, La informiamo che conservemo nel nostro archivio elettronico i dati a Lei relativi e che tali informazioni saranno utilizzate esclusivamente da Airus S.R.L. In qualsiasi momento, gratuitamente, Lei potra' esercitare i diritti di cui all'art. 13 della legge citata, per chiedere la conferma dell'esistenza di dati personali che La riguardano, domandarne la cancellazione od opporsi al loro utilizzo scrivendo a: Airus S.R.L. via Modonesi, 14 - 29100 Piacenza ITALY

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >>> I Link

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

In questa sezione trovate diversi link (e saranno sempre di piu' strada facendo) verso siti di altri autori ed altre opere letterarie, verso case editrici o piu' semplicemente URL di portali in cui e' possibile acquistare libri e non mancheranno indirizzi curiosi ed utili per lettori e scrittori.

> RIASSUNTO LINK <

< DETTAGLIO LINK >
(con banner e testi di presentazione)

Se desiderate inserire un banner di www.patriziopacioni.it nelle pagine del vostro sito potete scaricare tutto il materiale necessario e ottenere le info tecniche del caso collegandovi all'apposita sezione:
[B - A - N - N - E - R]

Se invece volete segnalare qualche utile idirizzo allo staff di questo sito potete farlo inviandoci una e-mail.

\/ RIASSSUNTO LINK \/

WWW.PATRIZIOPACIONI.COM
EFFEDUE EDIZIONI
EDITRICE NUOVI AUTORI
TAURUS
WWW.FABULA.IT
FERNANDEL
INTERNETBOOKSHOP
ARTE IN ITALY
IPER EDICOLA
WOL: Words On Line
FABIO LENTINI
WITCHSTORY
OtherSide2002
DIEGO MATTEUCCI
VOGLIA DI RACCONTARE
DOMN-MISTIC-ON
WWW.PIPPOL.IT
L'ANGOLO BUIO
PAGINAZERO
WWW.ROTTANORDOVEST.COM
VIAOBERDAN.IT
PENNADOCA.NET
COSMOPOLI.IT
FAUSTARTEPOESIA.ORG
WWW.ANTONIOFERRARA.IT
WWW.CONCERTODISOGNI.COM
ILARIA GIOVINAZZO WEB SITE
WWW.CARLOTROTTA.IT
WWW.LATELANERA.COM
WWW.SCRITTORINPIAZZA.ORG
WWW.KIMERIK.IT
WWW.I-RACCONTI.COM
WWW.PHANTOMCLUB.ORG
WWW.PATRICIAWOLF.NET
WWW.NABANASSAR.COM
WWW.PAROLESTORTE.IT
WWW.ISOGNINELCASSETTO.IT
WWW.LEPAROLEPERTE.IT
CREATIVEMIND
WWW.LIBERODISCRIVERE.IT
WWW.GCWRITER.COM
WWW.AGENZIACREATIVA.COM
WWW.OCCHIROSSI.IT
IL SALOTTO DEGLI AUTORI
WWW.SALOTTOLETTERARIO.IT
WWW.ANFFASICILIA.NET
WWW.ODILIALIUZZI.IT
WWW.LABILE-TRACCIA.COM
WWW.SUSANNAGIANPISTONE.IT
WWW.SANGENNOIR.COM
I TRACCIATORI
WWW.SCRIVEREGIOCANDO.IT

GRATISFREE.IT
SOLOPAROLE.COM
RITARTE.IT
MONDOCHAT.IT
W.H.P. - The WEB HOME PAGE
VOCI DI HANGAR
KITTYPENSA
WWW.SUPEREVA.IT
WWW.LAMANONERA.COM
WWW.MYDREAMLAND.IT
WWW.RACCONTIELETTERATURA.IT
WWW.MBUTOZONE.IT
WWW.CARTAEPENNA.IT
WWW.LIBEROSESSO.IT
WWW.ITAREVIEW.COM
LA TORRE DI BABELE
WWW.ADAMOEDEVA.IT
WWW.FRACTALNOVEL.COM
WWW.SCHELETRI.COM
WWW.VIRGILIO.IT
MONDOCHAT.IT
WWW.ASIGC.IT
SMS ITALIA
CHAT.MSN.IT
WWW.CHAT.IT
WWW.THECHAT.IT
WWW.PROGETTOBABELE.IT
WWW.NUOVIAUTORI.ORG
WWW.ALFREDOVASSALLUZZO.IT
INSOMNIA.WEB-GRATIS.NET
WWW.PENSIERIEPOESIE.IT
WWW.RIVISTAINCHIOSTRO.IT
WWW.FABULANDO.IT
WWW.SILVIOAPARO.COM
WWW.LIBRERIADONNA.COM
WWW.NUCLEOCULTURALE.COM
WWW.LETTURAALFEMMINILE.IT
WWW.POETYCA.IT
MONIA DI BIAGIO
WWW.ELISELLE.COM
WWW.GIANDOMENICOMAZZOCATO.IT
TERZA PAGINA
VAMPIRE'S GOTHIC CLUB
WWW.OFFICINADELLEPAROLE.IT
WWW.GIOVANNAMULAS.IT
ULTOPIS
WWW.ELENAVESNAVER.IT
WWW.ZZOMBI.COM
WWW.2DUERIGHE.COM
WWW.OPERANARRATIVA.COM
SILVANA GATTI

WWW.BABYLONCAFE.EU
WWW.GISY.IT
WWW.SIMONABRANCATI.COM
SHORT STORIES
WWW.GIALLOGRAFIA.COM
WWW.TERREDIEXTRAMONDO.COM
WWW.STEPPA.NET
SCRITTORI.NING.COM
WWW.RE-VOLVER.IT
WWW.LASPRO.IT
WWW.MELINONERELLA.IT

WWW.THEGUITARWIZARD.COM
FABIO MONTEDURO
WWW.LARAGAZZADEFINITIVA.COM
DIVINAFOLLIA
VIAGGISTRANI
WWW.GALASSIAARTE.IT
LINGUAFRANCA.SPLINDER.COM
WWW.LIBERAILLIBRO.COM
WWW.APHORISM.IT
WWW.SIMPOSIODIPOETI.ORG
WWW.ZAM.IT
WWW.ILSORRISODELGATTO.IT

\/ DETTAGLIO LINK \/

Vi ricordiamo che questa sezione e' in continuo aggiornamento per cui vi suggeriamo di tornare spesso su queste pagine ;-)

<< LINK a CASE EDITRICI >>

WWW.MELINONERELLA.IT
Editore di “Seconda B” e di “Delitti & Diletti”

EFFEDUE EDIZIONI
(website dell'attuale casa editrice di Patrizio Pacioni guidata da Fabrizio Filios)

EDITRICE NUOVI AUTORI
(pagine web della casa editrice di CHATTERS e di LE LAC DU DRAMONT)

TAURUS
(la casa editrice torinese di UN LUNGO ADDIO)

WWW.FABULA.IT
(un sito di grande interesse per lettori e scrittori)

FERNANDEL
(la casa editrice della rivista omonima che ha pubblicato RANSETTE PRIMO)

CARTA E PENNA EDITORE
Tra le attività associative di Carta e Penna vi è quella di dare la possibilità agli autori esordienti di farsi conoscere ad un pubblico sempre più vasto. Per questo motivo è stato deciso di iniziare anche un'attività editoriale "classica" che prevede la pubblicazione di libri in forma cartacea.

<< LINK a LIBRERIE VIRTUALI >>

WWW.PATRIZIOPACIONI.COM
(qui potrete ordinare "DalleTenebre" di Patrizio Pacioni in collaborazione con EFFEDUE Edizioni)

INTERNETBOOKSHOP
(qui trovere LE LAC DU DRAMONT di Patrizio Pacioni)

IPER EDICOLA
(altri libri pubblicati da EDITRICE NUOVI AUTORI)

<< LINK a SITI CURIOSI E UTILI >>

WWW.ZAM.IT
La biografia di Patrizio Pacioni su www.zam.it

WWW.ILSORRISODELGATTO.IT
Una giovane e coraggiosa casa editrice per autori esordienti ed emergenti

WWW.LASPRO.IT
Laspro - rivista di Letteratura, Arti & Mestieri

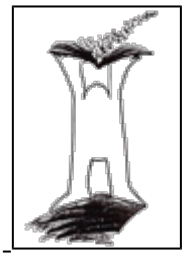
WWW.SIMPOSIODIPOETI.ORG
Questo è il sito del gruppo il Simposio di Poeti, nato con l'esigenza di unire L'Arte in ogni forma, corpo e misura.

WWW.RE-VOLVER.IT
Trimestrale indipendente di cultura

WWW.APHORISM.IT
Il sito degli aforismi, dei racconti, della poesia e degli scrittori

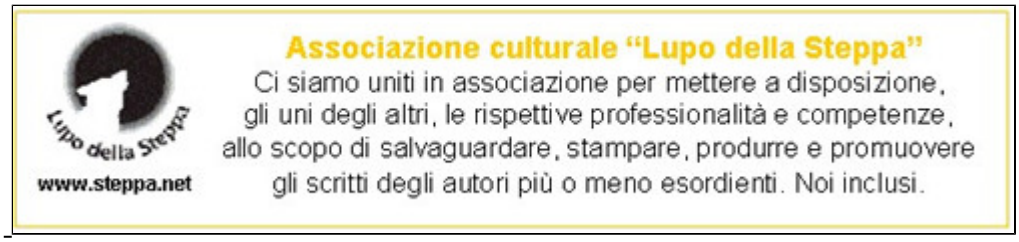
SCRITTORI.NING.COM
Sito degli Scrittori che si pubblicano da soli

WWW.LIBERAILLIBRO.COM
Libera il Libro, un intero modo dedicato a i libri e a tutti coloro che condividono questo piacere e che desiderano trovare uno spazio in cui potersi confrontare, trovare informazioni, recensioni, opinioni e perché no qualche buon consiglio su quale potrebbe essere il prossimo libro da leggere.?



LINGUAFRANCA.SPLINDER.COM
Gruppo culturale Villafranca Il blog degli organizzatori della Primavera del Libro? e non solo!

WWW.STEPPA.NET
Associazione culturale Lupo della Steppa



WWW.TERREDIEXTRAMONDO.COM
GDR ON LINE basato sugli scritti di Tolkien. Un entusiasmante viaggio nella più minuziosa ricostruzione esistente sul WEB della Terra di Mezzo.

WWW.GALASSIAARTE.IT
Il portale offre la possibilità a tutti gli artisti di pubblicare le loro opere e di farsi conoscere. Ogni forma d?arte è ben accetta: poesie, quadri, componimenti musicali e fotografia artistica. Presenti anche delle sezioni con utili consigli per gli aspiranti scrittori.

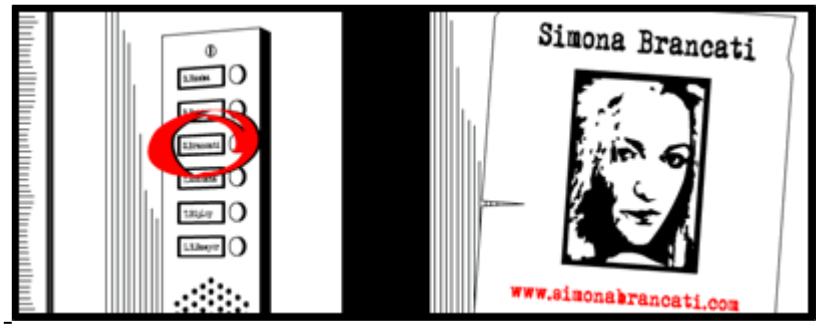
WWW.GIALLOGRAFIA.COM
The top of the Italian Mistery Web Ring

VIAGGISTRANI
Il blog dei luoghi curiosi e insoliti.

SHORT STORIES
Rivista di letteratura fantastica.

DIVINAFOLLIA
Apri l'azzurro, volaci dentro e crea! "Poesiablu" il sito di Silvia Denti... Divinafollia!

SIMONA BRANCATI
SIMONA BRANCATI web site



WWW.GISY.IT / WWW.LARAGAZZADEFINITIVA.COM
Sito ufficiale di Gisy / Sito ufficiale di *La Ragazza Definitiva*

FABIO MONTEDURO

Sito personale dello scrittore italiano di genere thriller/horror Fabio Monteduro.

WWW.ALBUSEDIZIONI.IT
ALBUS EDIZIONI - Casa Editrice

WWW.BABYLONCAFE.EU
Babylon cafè letterario virtuale internazionale- fumetti, musica, esperanto e narrativa.

HISTORICA
E-Magazine HISTORICA

SILVANA GATTI

WWW.THEGUITARWIZARD.COM
"The Guitar Wizard": Corso di chitarra online

WWW.SCRIVEREGIOCANDO.IT
Scrivere Giocando - Una avventura tra racconti e poesie

SILVANA GATTI
Pittrice figurativa & simbolista

I TRACCIATORI
Un portale per dare visibilità ai siti degli autori emergenti.

WWW.SANGENNOIR.COM
Napoli l?hanno fatta nera, più di quanto lo sia nella realtà.

WWW.OPERANARRATIVA.COM
"Il libro che cerchi qui c'è"

WWW.2DUERIGHE.COM
2duerighe.com: Periodico di attualità arte e culturae

WWW.SUSANNAGIANPISTONE.IT
Sito personale di Susanna Gianpistone

WWW.ZZOMBI.COM
Fumetti horror comici!

WWW.LABILE-TRACCIA.COM
L(?)abile traccia - Sito ricco di rubriche, fra le quali ?La Parola alla Parola?, in cui M. Napoli (saggista più volte pubblicata da Rizzoli, Zanichelli e Laterza) riflette sulla scrittura creativa; ?Il ?900 e Oltre?, in cui A. Vanni analizza la letteratura del XX secolo; e ?Cronache Terrestri?, in cui A. Marchetti (del Cnr) ragiona sulla storia delle civiltà.

WWW.ELENAVESNAVER.IT
Sono nata a Trieste il 21 febbraio 1964 e questo fa di me una Pesci ascendente Gemelli con la luna in Pesci, come Sarah Bernardt. Sarà per questo che, all'età di dodici anni, ho deciso di diventare attrice. O forse è stata semplicemente una reazione alla mia devastante timidezza.

WWW.ODILIALIUZZI.IT
Sito ufficiale di Odilia Liuzzi scrittrice ed insegnante di inglese, ha conseguito vari premi e riconoscimenti letterari in campo nazionale ed internazionale, tenendo recital happening, presentazioni e concerti di poesia.

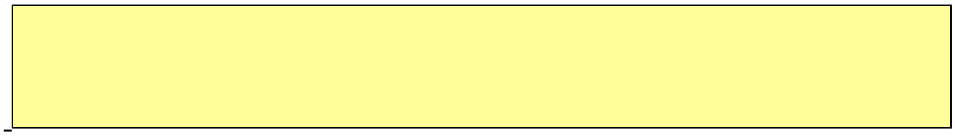
ULTOPIS
Band comasca dal sound potente e accattivante.

WWW.ANFFASICILIA.NET
Sito ufficiale dell'associazione ANFFAS - Onlus - SICILIA

WWW.GIOVANNAMULAS.IT
"Regalatemi il mare per conoscere l'Uomo. Io, sono un mare"
Sito personale della scrittrice, poetessa e pittrice Giovanna Mulas

WWW.SALOTTOLETTERARIO.IT
Associazione culturale Salotto Letterario Emozioni e sentimenti in punta di penna. Racconti e poesie. Incontri, manifestazioni e concorsi nelle nostre bellissime città italiane!

WWW.OFFICINADELLEPAROLE.IT
Articoli, commenti , news, eventi e appuntamenti Od@p.



IL SALOTTO DEGLI AUTORI
La Rivista Culturale «Il Salotto degli Autori» nasce dalla collaborazione tra le Associazioni CARTA E PENNA e PENNA D'AUTORE, che da anni opera in campo letterario, quale proseguimento dell'opera intrapresa con l'omonima rivista. Gli argomenti trattati spaziano in vari campi culturali e prevedono l'attiva collaborazione degli abbonati.

VAMPIRE'S GOTHIC CLUB
Questo spazio nasce per accogliere i pensieri, le produzioni artistiche e i deliri delle anime oscure che popolano il web.

WWW.OCCHIROSSI.IT
Il sito dove oscurità e arcani si fondono

TERZA PAGINA
Salotto Letterario, Narrativa, Poesia
By www.villanovastrisaili.com

WWW.AGENZIACREATIVA.COM

Sito dell'Agenzia Letteraria "Creativa".

WWW.LIBERODISCRIVERE.IT
Liberodiscrivere - Pubblicazione inediti letterari

WWW.GIANDOMENICOMAZZOCATO.IT
Sito dello scrittore GIAN DOMENICO MAZZOCATO

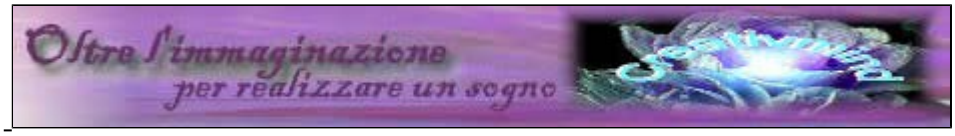
WWW.GCWRITER.COM
Il sito dello scrittore Gennaro Chierchia

WWW.ELISELLE.COM
WebSite ufficiale di Eliselle

MONIA DI BIAGIO
Non solo sito personale ma vero e proprio E-Magazine attento a ogni forma di espressione artistica e nello stesso tempo orientato alla scoperta di talenti esordienti ed alla valorizzazione di quelli già noti, ospitati e presentati nella sezione "Ospitalia" in continua fase di ampliamento.

WWW.POETYCA.IT
Sito personale di Poetyca:
poesie, aforismi, haiku e immagini per sfiorare il cuore e la mente.

CREATIVEMIND
Dove il sogno prende forma nel cielo dei pensieri:
un luogo per dare spazio alle immagini oniriche e alla scrittura.



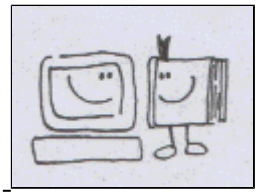
WWW.LEPAROLEPERTE.IT
Le parole per te - Il sito da scrivere e da leggere (on line dal 19 novembre 2003)

WWW.LETTURAALFEMMINILE.IT
Sito letterario di Francesca Santucci

WWW.ISOGNINELCASSETTO.IT
Il luogo dove puoi leggere e scrivere in libertà online

WWW.NUCLEOCULTURALE.COM
Il portale consacrato alla creazione letteraria e all'informazione

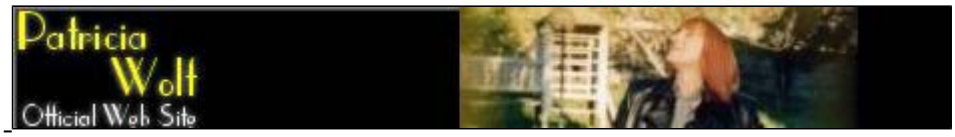
WWW.PAROLESTORTE.IT
Agenzia di Consulenza Letteraria gratuita



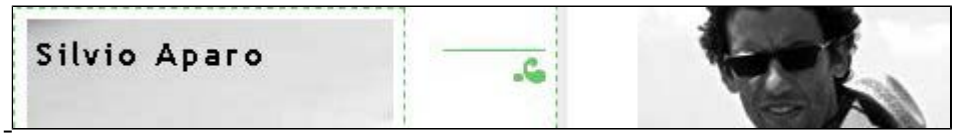
WWW.LIBRERIADONNA.COM
Scritti di donne e sulle donne a cura di Mirella Floris

WWW.NABANASSAR.COM
"Un sito per la letteratura del terzo millennio occidentale"

WWW.PATRICIAWOLF.NET
Patricia Wolf OFFICIAL WEB SITE - Perché ?il mistero?? Nell?epoca in cui infuria il culto dell?immagine e la mania del talk-show e l?esibizione a volte gratuita, Patricia Wolf preferisce ? nascondersi? dietro uno pseudonimo, quello che in gergo ? internautico? si chiama ?nickname?.



WWW.SILVIOAPARO.COM
SILVIO APARO - Giornalista e Scrittore - Narra la storia che in quel tempo antico nel quale sono occorse tante cose, reali, immaginarie e a volte incerte, un uomo concepì lo smisurato intento di cifrare l'universo in un libro e con l'impeto infinito eresse l'alto e arduo manoscritto e limò e declamò l'ultimo verso.



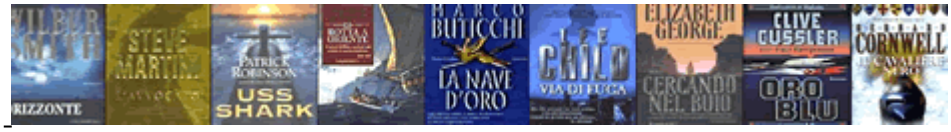
WWW.FABULANDO.IT
Un gruppo di e-writers che si divertono a provocare il mondo con le loro scanzonate revisioni del gioco della vita. Lo spazio è aperto a tutti, ognuno può fare parte di questa comunità: per accedere è richiesta la sola voglia di narrare. Accettiamo ogni forma di narrazione, che sia anche solo un fischio.

WWW.RIVISTAINCHIOSTRO.IT
Inchiostro è la prima rivista specificamente riservata agli scrittori esordienti e dilettanti. Pubblica, infatti, opere scritte da non professionisti, inviate in redazione e scelte da un apposito comitato di lettura.

WWW.DOMIST.NET
Il PROGETTO LETTERARIO INTERNAZIONALE propone DOMIST.NET - Letteratura e Pace. La naturale evoluzione di un sito letterario anomalo.

WWW.PHANTOMCLUB.ORG
Il Sito ufficiale del Phantom Club dedicato al Cinema Horror e di fantascienza al Mistero e al Paranormale

WWW.I-RACCONTI.COM
Lo spirito di www.i-racconti.com è quello di fornire uno strumento di divulgazione agli autori emergenti, senza dimenticare i nomi noti della letteratura che possono sempre essere spunto di discussione e ispirazione. Gli autori hanno inoltre la possibilità di pubblicare un loro profilo, segnalare le loro opere e il modo per reperirle.



Leggete l'intervista di I-RACCONTI a Patrizio Pacioni

WWW.PENSIERIEPOESIE.IT
"Pensieri e Poesie" un sito nato con l'idea di dare spazio a tutti gli autori amanti dello scrivere e a gli amanti della lettura far vivere momenti magici. Si possono trovare testi di Narrativa, Poesie, Haiku, Aforisma, Sceneggiatura, etc...

WWW.KIMERIK.IT
Kimerik è un sito che pubblica gratuitamente poesie e racconti, ma ci sono tantissime sezioni: Eros, Amore e tante pagine per sorridere. L'idea è quella di fare cultura senza annoiare.

INSOMNIA - I segreti di Justine -
Benvenuti in Insomnia: Il mondo segreto di Justine ...per i nottambuli che amano leggere...

WWW.ALFREDOVASSALLUZZO.IT
Il sito ufficiale di Alfredo Vassalluzzo autore del saggio intitolato "L?emigrante narcisista".

WWW.SCRITTORINPIAZZA.ORG

Scrittori in Piazza promuove gli scrittori attraverso la vetrina/libreria Epta Liber e organizza manifestazioni che permettono l'incontro tra Autori e Lettori.

WWW.LATELANERA.COM
* Racconti Horror Noir Mystery * Concorsi Gratuiti *
* Alec Valschi Official Web Page

WWW.NUOVIAUTORI.ORG
"Il sito dove pubblicare le tue opere"

WWW.CARLOTROTTA.IT
Il sito personale di Carlo Trotta direttore editoreiale di NUOVIAUTORI.ORG (vedi sopra /\ )

ILARIA GIOVINAZZO WEB SITE
Questo sito nasce sotto l'egida di due simboli che rappresentano l'autrice: la rosa e la farfalla. Due simboli perchè come dice Baudelaire "L'uomo vive immerso in una foresta di simboli" ed essi permettono a verità essenziali ma inconsce di venire alla luce.

WWW.CONCERTODISOGNI.COM
"Uno spazio che crede nell'umanità e nel rispetto, che utilizza poesie e racconti come eletta forma di linguaggio tra le persone. Incorniciamo i pensieri nell'atto artistico perchè non divengano argomento di protagonismi per cosidetti esperti. Scriviamo per un futuro migliore."

WWW.PROGETTOBABELE.IT

Progetto Babele, la rivista "On line" da scaricare e stampare. Racconti, poesie, critica, recensioni e molto altro. Le penne migliori (o quasi) del net.

WWW.ANTONIOFERRARA.IT

Il sito personale di Antonio Ferrara - "Horror Writer"
In quest?angolo di web si affrontano alcune tematiche che riguardano la letteratura horror. Genere che in Italia viene poco pubblicizzato, e quindi di conseguenza, poco scritto e poco letto. Un genere "scomodo" secondo molti.

WOL: Words On Line

Words On-Line pubblica e-book di autori emergenti e punta a sviluppare una comunita' di scrittori interessati ad esplorare il mondo degli ipertesti e delle nuove tecnologie di scrittura.

WITCHSTORY

Racconti, Interviste, Recensioni, Cortometraggi Foto ed altro sul mondo dell'Horror e di Dario Argento ma non solo...

OMERO WEB SITE...
...il sito dove puoi pubblicare le tue opere!

ULTIMO INDIRIZZO NOTO PRIMA DELLA CHIUSURA:
http://utenti.lycos.it/omerowebsite/

FABIO LENTINI

Sito ufficiale dello scrittore Fabio Lentini. Un nuovo autore nel

fervido mondo degli scrittori palermitani e siciliani contemporanei.

OtherSide2002
OtherSide2002 e' un sito di letteratura interattiva che pubblica racconti di genere noir, horror e fantascienza alternativa aperto ai contributi di esordienti scrittori.

DIEGO MATTEUCCI
Interessante sito (ufficiale) di un giovane autore ferrarese (di Codigoro). "Seguimi!" è il suo primo promettente romanzo.

VOGLIA DI RACCONTARE
L'interessante web-magazine curato da Antonio Costantino Peluso dedicato a scrittori in erba, e-writers, poeti e romazieri...

DOMN-MISTIC-ON
The horror, fantastic and sf site by Marco Milani.

WWW.PIPPOL.IT
"Il sito bandito" ovvero la satira al tempo di internet. Da non perdere!

L'ANGOLO BUIO
Entrate nell'Angolo Buio dove Demetrio Amatore, e-writer autore del mistero, vi aspetta con i suoi inediti (romanzi, storie, racconti e pubblicazioni) rigorosamente in formato elettronico.

WWW.PAGINAZERO.INFO
Il sito della rivista on-line Paginazero. E' richiesta partecipazione, fantasia e riflessione. Questo spazio vuole diventare una nicchia per gli amanti del libro, un luogo dove poter scrivere, criticare e informarsi.

WWW.ROTTANORDOVEST.COM
Settimanale letterario on-line

VIAOBERDAN.IT
Rivista letteraria dell'inedito a cura di Thomas Pistoia

PENNADOCA.NET
"Il sito degli scrittori per gli scrittori. Penna d'Oca pubblica i vostri scritti e vi offre suggerimenti e segnalazioni di concorsi e siti affini, sia tramite il sito sia tramite la newsletter periodica".

COSMOPOLI.IT
Cosmopoli è una città virtuale libera e democratica aperta all? insediamento di qualsiasi essere pensante, in qualsiasi spazio, tempo o modo esso esista.

FAUSTARTEPOESIA.ORG
Il sito ufficiale di Fausta Genziana Le Piane ricco di racconti, traduzioni di altri autori, saggistica, interessanti link e informazioni di natura letteraria e artistica.

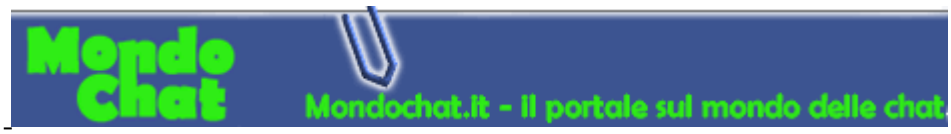
GRATISFREE.IT
UNA MOLTITUDINE DI SERVIZI GRATUITI...
Sondaggi, forum, quiz, sport, foto, scambio banner, cartoline virtuali e altro ancora.

SOLOPAROLE.COM
Questo sito è dedicato alla fantasia in tutte le sue espressioni, da quella più delicata, la fiaba, a quella più passionale, a volte cruda, il racconto erotico. Qui troverete poesie, racconti, testi scaricabili, fiabe, letteratura erotica e fantascientifica.

RITARTE.IT
Rita Forotti è una giovane artista creativa italiana che vive e lavora a Collesalvetti (Livorno). La sua attività è rivolta sopratutto verso la pittura su stoffa, in particolar modo alla decorazione di T-shirts con temi, personaggi e scene tratte dal mondo dello spettacolo e dello sport, dalle vicende del momento o dalla fumettistica più accreditata: sempre interpretate e integrate con una personalissima, ironica e originale visione dei personaggi e degli avvenimenti, resi sempre diversi nella loro singolarità creativa.

MONDOCHAT.IT

Mondochat è il sito italiano informativo sul mondo delle chat ricco di news, curiosità, suggerimenti, link e utility e altre validissime risorse per chi ama chattare, comunicare e essere sempre "on-line".



W.H.P. - The WEB HOME PAGE

Il primo portale che ordina i siti in base alle preferenze degli utenti dice di noi: Patrizio Pacioni, scrittore emergente, unico nel suo genere. Uno staff coordinato dallo stesso Autore provvede alla lettura e al commento delle opere di prosa e poesia presentate dai visitatori del Sito, con preziosi consigli sull' Arte dello scrivere. In piu', se lo desiderate potete votare www.patriziopacioni.it cliccando qui sotto:

WWW.VOCIDIHANGAR.IT

Il sito italiano di letteratura inedita (e non) a carattere aeronautico.

Nei suoi molteplici volti, anche l'universo del volo ha le sue leggende, le sue storie più o meno rocambolesche, i suoi episodi tragici e i suoi personaggi comici che rivivono nei bar degli aeroporti o negli hangar, evocati dai racconti dei piloti, raramente protagonisti, quasi sempre testimoni oculari.

"Voci di hangar" è l'insieme di questi racconti, per la prima volta raccolti in forma indelebile quale solo un testo scritto può essere, ma con la leggerezza tipica del modulo narrativo.

Dunque: favole, romanzi brevi, resoconti giornalistici, racconti e, perché no? ... anche poesie ed aforismi; il tutto unito da uno stesso filo conduttore: il volo.

KITTYPENSA

Ciao a tutti! Il mio nome è Kitty, e voglio dedicare questo sito a tutte le persone che odiano la noia e la routine quotidiana, cioè a coloro che amano ridere, fare scherzi, esplorare mondi nuovi e sconosciuti, essere al di sopra dei problemi che li affliggono...

WWW.SUPEREVA.IT
il grande Portale nazionale ricco di informazione, divertimento e utilities per tutti da dove potrete leggere la magnifica intervista che la bravissima "Guida" Lidia Gualdoni ha realizzato nientemeno che col nostro Patrizio Pacioni.

WWW.LAMANONERA.COM
Il portale della cronaca nera, della criminalistica, della criminologia e dei misteri.

WWW.MYDREAMLAND.IT
Laura invita tutti i navigatori della rete ad approdare al porticciolo di Dreamland, una tranquilla isola-biblioteca dove potrete distrarvi con amene letture all'ombra delle palme.

WWW.RACCONTIELETTERATURA.IT
Dibattiti, forum letterari, recensioni, concorsi ? e tanti racconti. Uno staff qualificato e disponibile, da 4 anni al servizio della nobile arte dello scrivere.

WWW.MBUTOZONE.IT
...allora, che dire, questo sito nasce da un'idea di un gruppo di amici, per divertimento, per essere partecipi alla rete, e per mettere a disposizione di tutti un servizio utile e materiale: " o r i g i n a l e ".

WWW.CARTAEPENNA.IT
CARTA E PENNA mette a disposizione la carta a chi ha preso la penna per scrivere racconti, poesie, articoli e quant'altro "fa" cultura.
Nell'arco di pochi mesi ben 35 autori si sono aggregati al progetto, creando una "biblioteca" virtuale che spazia dalle brevi poesie, ai racconti fantastici, al dramma teatrale.
Vi sono poi molti link a siti culturali e non, un forum su "Arte e Comunicazione" curato da Rita D'Amario e... fate un clic per vedere il resto!

Poesie

WWW.LIBEROSESSO.IT
Mini fanzine di racconti introvabili e netteratura.
Ma attenzione, in questo sito sesso non ce n'è, nossignori: seguendo questo link troverete un sito letterario (in particolare, quella parte così trascurata della letteratura che sono i racconti di Massimo Viola). Il nome del dominio così poco pertinente al tema e' solo un provocatorio tentativo di strappare utenti al monopolio del sesso in rete.

WWW.ITAREVIEW.COM
L'intento di questo gruppo emergente e' quello di promuovere siti particolarmente interessanti, indipendentemente dal numero di accessi e dalla visibilità.

LA TORRE DI BABELE
La lavagna telematica per tutti i giovani artisti emergenti, che vogliono conoscersi e farsi conoscere.

WWW.ADAMOEDEVA.IT
E' il primo e-magazine realizzato con i vostri articoli!!! Nasce dall'idea di dare a tutti la possibilità di far conoscere le proprie idee e pensieri sugli avvenimenti e sui fatti attraverso la pubblicazione IMMEDIATA e GRATUITA di articoli, racconti, poesie...

WWW.FRACTALNOVEL.COM
IL ROMANZO DEL FUTURO.
Fractalnovel non va letto dall'inizio alla fine.
Fractalnovel non ha nè inizio nè fine.
Fractalnovel ha infiniti autori.

WWW.SCHELETRI.COM
COSA SONO GLI SCHELETRI?
Sono racconti horror inediti che si leggono tutti d'un fiato, e Scheletri.com è la piccola biblioteca on-line che li contiene.

WWW.VIRGILIO.IT
IL BELLO DI INTERNET ;-)
Dal 23 novembre 2001 www.patriziopacioni.it è presete nelle directory di Virgilio. Se lo desiderate potete utilizzare il form che trovate qui sotto per effettuare una ricerca negli archivi di Virgilio.

MONDOCHAT.IT
Mondochat è il sito ITALIANO informativo sul mondo delle chat.

WWW.ASIGC.IT
ASSOCIAZIONE SCACCHISTICA ITALIANA GIOCATORI PER CORRISPONDENZA

SMS ITALIA
La CHAT ufficiale di SMS ITALIA

CHAT.MSN.IT
La CHAT italiana del portale Microsoft

WWW.CHAT.IT
La CHAT tutta made in Italy
oppure, sempre dello stesso circuito:
WWW.THECHAT.IT
una nuova CHAT ricca di argomenti.

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Se non avete trovato quello che cercavate all'interno del sito potete provare a consultare il breve elenco delle F.A.Q.
Per qualsiasi altro dubbio o richiesta l'area Cont@tto è a vostra disposizione. Buon proseguimento.

<< DOMANDE >>

1. Come viene "l'ispirazione"?
2. Quanta parte di sé c'è in quello che si scrive?
3. Che rapporti intercorrono tra il titolo e il testo di un romanzo?
4. Come si concilia una professione impegnativa con l'attività di scrittore?
5. Quando si comincia a scrivere un romanzo, si sa già cosa succederà nel corso della vicenda?
6. Di tutti i romanzi e i racconti brevi che ha scritto, ce n'è uno "preferito"?

<< RISPOSTE >>

1. Io la chiamo "sindrome del cammello". Quando si ama così tanto scrivere, si ha talmente tanta paura di restare senza storie da raccontare che inconsciamente, giorno dopo giorno, si riempiono i magazzini della mente e della memoria di volti, di situazioni, di vicende. Si ascoltano gli altri (e col tempo si diventa talmente bravi ad ascoltare che gli altri non vedono l'ora di confidarsi con te) con la stessa avidità con la quale un neonato si attacca alla tettarella di gomma di un biberon. O un vampiro alla giugulare di una donna bella e giovane. Si stipa di liquido la "gobba" fino all'inverosimile, e quando viene la siccità, è proprio là che vai ad attingere. L'ispirazione è propria della "cicala", quella che compone un'opera soltanto, magari meravigliosa, ma unica, estemporanea. Lo scrittore vero invece deve essere una formica. Una formica fantasiosa, però, e proprio questa è la parte più difficile.

   TORNA SOPRA

2. Sicuramente molta, ma … frazionata. Non si troverà mai "tutta" l'anima di un autore in un solo personaggio. Sennò sarebbe un'autobiografia più o meno imbellettata. Però … a saper leggere bene, in ogni personaggio se ne scopriranno frammenti, in quantità e in combinazioni diverse, ma tutti riconducibili a lui. Non credo ci sia cosa più difficile e spossante di leggere un libro di una persona che si conosce bene, e per la quale si nutrano sentimenti di qualsiasi tipo. Invece di seguire lo svilupparsi della trama si rischia di passare il tempo a chiedersi:

   " Ma questo lo sta dicendo il personaggio oppure … ? "

   Per fortuna gli scrittori che preferisco non sono miei amici!

   TORNA SOPRA

3. Posso dire che sono come il fodero e il pugnale, il panino e il prosciutto, l'acqua e il bicchiere. Così come il nome di battesimo spesso condiziona lo sviluppo della personalità di un figlio, così dal titolo di un romanzo può nascere la gloria, o l'oblio. Incidono di più una o due parole sottilmente evocative, o è preferibile una vera e propria frase, che adeschi il lettore lasciando intravedere una vicenda, uno stile di narrazione? Insomma, come diceva Massimo Troisi:

   " Ugo o Massimiliano? Questo è il dilemma! "

   La verità è che ci sono opere magnifiche che non hanno avuto la diffusione che meritavano solo per colpa di un titolo sbagliato, magari anche solo nei caratteri di stampa; viceversa indovinare la copertina giusta non vuole dire automaticamente scrivere o avere scritto una buona storia. Per non parlare di quando (e non succede di rado!) il titolo nasce ancora prima del romanzo …

TORNA SOPRA

4. Credo che nella vita si trovi sempre il tempo di fare ciò che si ama. Del resto c'è anche da considerare che il cosiddetto "Scrittore professionista" può correre il rischio, isolandosi dal mondo del lavoro, chiudendosi nella torre inespugnabile del suo studio, di perdere quelle fonti preziose di ispirazione costituite dal contatto e soprattutto dal confronto con colleghi e clienti, con la gente comune: una fonte inesauribile di spunti …

TORNA SOPRA

5. Affatto, almeno per quanto mi riguarda. Al contrario, quello che mi spinge a cominciare una nuova storia è soltanto un'idea di massima, ma poi il più delle volte succede che i personaggi acquistino nella mia mente una vita propria, reclamando spazi più ampi per sé… Poi c'è sempre l'imprevisto, quel qualcosa che sorprende anche me, e mi induce a imboccare una strada narrativa del tutto diversa da quella in cui pensavo di incanalare il racconto.

TORNA SOPRA

6. Certo che sì. Il prossimo!

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

INVERNO 2013

AGGIORNAMENTO n. 66
DICEMBRE 2013 - GENNAIO/FEBBRAIO 2014

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> Genova, Firenze, Brescia, Viterbo: continua la lunga e intensa tournée di Patrizio Pacioni per la presentazione in tutta Italia del suo ultimo romanzo. La Compagnia Girovaga delle Impronte, con "**1 specchietto per 3 allodole**" inaugura una nuova stagione: quella dei radiodramma a vista.

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> **Fabiana Cinque ha letto per il nutrito gruppo dei suoi followers letterari un grande classico di Valerio Massimo Manfredi: "Il Tiranno".**

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> **L'arrivo di Alessandra Belleri e della sua sorprendente rubrica letteraria di "recensioni a rate" "Strada Leggendo".**

Dalla PAGINA alla PELLICOLA - VAI ALLA NEWS >>

> ***Per "Millennium - Uomini che odiano le donne" questa volta Simona Vassetti si fa addirittura in tre: dal super bestseller di Stieg Larsson alla duplice riduzione cinematografica di Niels Arden Oplev (versione scandinava) e David Fincher (stelle e strisce).***

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> In occasione delle ormai imminenti Festività Natalizie, versione intimista e riflessiva dei sempre interessanti reportage che la nostra inviata nel Paese dei Tulipani, la mitica Paola Cassone regala a www.patriziopacioni.it.

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

- **I concorsi: bando, regolamento e quant'altro della tredicesima edizione del Premio Inedito**
- **I libri: Vacone contro Torri, Torri contro Vacone di Pierino Petrucci; Progetto Apollo di Luigi Pizzimenti; Il copione del delitto di Giorgia Boragini**

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> Sono due donne le protagoniste di questa trentaduesima puntata della nostra rubrica dedicata alla poesia: Maria Ludovica Moro (romana, all'esordio assoluto su questo sito) e Giulia Maini giovanissima artista di cui, in una recentissima puntata di Vernissage, abbiamo già avuto modo di raccontarvi la sfaccettatura di pittrice.

FIABACADABRA - VAI ALLA NEWS >>

> Come già accaduto lo scorso anno (con grandissimo gradimento degli amici e dei semplici visitatori di www.patriziopacioni.it), la nostra Fatina Maria Grazia Gritta regala a piccoli e grandi una ricca rassegna di filastrocche Natalizie.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Un Noirissimo Natale ce lo regala Elisa Mantovani, prossima all'uscita in libreria con una raccolta di racconti che con www.patriziopacioni.it hanno qualcosa a che fare… Quarta puntata di "Douce France"e seconda parte della novella Appunti di viaggio": la firma è quella di Simona Vassetti, naturalmente. L'ingegner Carlo Geri nella vita invece si occupa abitualmente d'altro, eppure… eppure ci regala un fresco racconto naif da osservatore metropolitano con Scene da un quadrivio in un sabato mattina, a Milano. Nella vita di un uomo dotato di particolare sensibilità la perdita di un animale domestico può rappresentare un trauma piuttosto grave. Per sua fortuna uno Scrittore possiede un'arma in più per esorcizzarlo. Se non avete paura di commuovervi leggete lo struggente Pet on board. Una vera e propria strenna natalizia che Patrizio Pacioni regala ai suoi più affezionati lettori.

www.patriziopacioni.it

il grande e-magazine di chi ama leggere … e scrivere!

non smetterà mai di stupirvi! E, se una volta finito col sito, volete immergervi nelle cupe atmosfere di Monteselva, cliccate qui: www.patriziopacioni.com/cardona/

Tra i regali radunati sotto l'Albero, non vi manchi mai un libro. Tra i regali radunati sotto l'Albero di chi amate, non fate mai mancare un libro. Buon Natale e felice 2014 a tutti Voi.

Manfredo Cipriani

<< A R C H I V I O - N E W S >>

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

corr

Iscrizione News Letter

Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Mappa del Sito

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Questa semplice mappa del sito (in continuo aggiornamento), consiste in uno schema testuale utile per una veloce consultazione delle pagine. La mappa vi permetterà di essere subito al posto giusto senza mai perdere la 'bussola' ;-).

Inoltre, tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

<< DOOR PAGE >>
(la copertina del sito)

<< HOME PAGE >>
(il 'cuore' del sito)

<< CHI SONO >>

<< LETTORE >>
Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista
(di Manfredo Cipriani - giornalista e scrittore)

<< SCRITTORE >>
Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo
(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

<< COSA SCRIVO >>

I Libri:

CHATTERS

LE LAC DU DRAMONT

ISCASSIA ET FOGU

UN LUNGO ADDIO

I Racconti:

SQUADRA SPECIALE

RANSETTE PRIMO

VISITA A SORPRESA

COMBINAZIONE FINALE

<< CONT@TTO >>

<< E-MAIL >>

<< FORM >>
(Modulo richiesta informazioni)

<< LINK >>

<< F.A.Q. >>

<< NEWS >>

<< ARCHIVIO NEWS >>

<< ISCRIZIONE NEWS LETTER >>

<< SEGNALA SITO AD UN AMICO/LETTORE >>

<< ARCHIVIO NEWSLETTER >>

<< MANDATE IL VOSTRO RACCONTO >>

<< CONDIZIONI di PUBBLICAZIONE >>

<< I RACCONTI PERVENUTI >>

<< DOWNLOAD OFF-LINE >>

<< UTILITY >>

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Download

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< NAVIGARE OFF-LINE IN WWW.PATRIZIOPACIONI.IT >>

Se lo desiderate potete comodamente rihiedere l'intero sito (periodo Luglio 2001 - Dicembre 2013) per poi navigare tranquillamente off-line, senza tempi d'attesa nè ulteriori costi di connessione.

NOTA IMPORTANTE:
Questa funzione - utile e curiosa quando fu pensata nel lontano 2001 - dopo 12 anni (ed oltre) dalla sua prima implementazione, non è più attiva nè disponibile sia per sopravvenuti limiti di backup sia per obsolescenza dell'idea stessa.
Abbiamo lasciato questa pagina a titolo di memorabilia, come segno del tempo che è passato ...e che passerà.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Per scaricare l'intero sito è sufficiente INVIARE UNA RICHIESTA TRAMITE E-MAIL al seguente indirizzo: webmaster@patriziopacioni.it e automaticamente partirà il download di un file in formato Zip.

Una volta scaricato il file dovrete utilizzare (ad esempio) WinZip® o Stuffit Expander® per scompattare il documento e poi, cliccando su index.html, inizierete la navigazione in locale all'interno del sito.

<< A R C H I V I O - N E W S >>

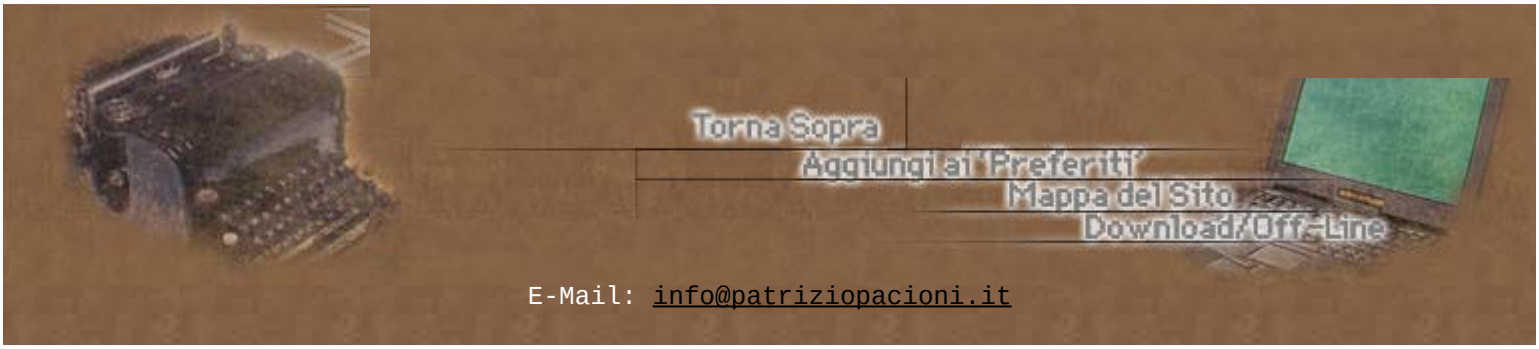
<< UTILITY >>

Se non disponete di un software in grado di aprire i file compressi in formato .zip potete tranquillamente scaricarlo CLICCANDO QUI se utilizzate WINDOWS:

oppure CLICCATE QUI se utilizzate un MAC:

L'installazione è facile e veloce.

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> News Letter

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Lasciate il vostro indirizzo e-mail e nel giro di una settimana riceverete gratuitamente un racconto inedito di Patrizio Pacioni direttamente nella casella di posta elettronica … e altre sorprese in seguito!

L'iscrizione e' assolutamente gratuita e in qualsiasi momento potrete facilmente richiedere l'eventuale cancellazione del vostro nominativo dai nostri archivi.

Se lo desiderate, potete inoltre consultare liberamente:

L'archivio delle " N E W S L E T T E R "

<< ISCRIZIONE alla NEWS LETTER >>

E - M a i l (OBBLIGATORIO):

N o m e (FACOLTATIVO O NICK NAME):

C o g n o m e (FACOLTATIVO):

PRIVACY: Ai sensi della Legge n. 675/96, La informiamo che Patrizio Pacioni conserverà nel proprio archivio elettronico i dati qui inseriti e che tali informazioni saranno utilizzate esclusivamente dallo Staff di questo sito. In qualsiasi momento, gratuitamente, Lei potra' esercitare i diritti di cui all'art. 13 della legge citata, per chiedere la conferma dell'esistenza di dati personali che La riguardano, domandarne la cancellazione od opporsi al loro utilizzo inviando una e-mail a privacy@patriziopacioni.it

ISCRIVITI ! Cancella

<< SEGNALA QUESTO SITO ad un AMICO/LETTORE >>

Infine se avete trovato curioso o interessante questo sito utilizzate l'apposito modulo per segnalare automaticamente WWW.PATRIZIOPACIONI.IT ad un altro lettore o amico!

<< ARCHIVIO NEWSLETTER >>

Mese di DICEMBRE 2013 - "INVERNO 2013"
(Documenti in formato DOC)

Mese di SETTEMBRE 2013 - "AUTUNNO 2013"
(Documenti in formato DOC)

Mese di GIUGNO 2013 - "ESTATE 2013"
(Documenti in formato DOC)

Mese di APRILE 2013 - "PRIMAVERA 2013"
(Documenti in formato DOC)

Mese di DICEMBRE 2012 - GENNAIO/FEBBRAIO 2013 - "INVERNO"
(Documenti in formato DOC)

Mese di SETTEMBRE-OTTOBRE-NOVEMBRE 2012 - Speciale "AUTUNNO"
(Documenti in formato DOC)

Mese di GIUGNO-LUGLIO 2012 - Speciale "ESTATE"
(Documenti in formato DOC)

Mese di APRILE 2012 - Speciale "PRIMAVERA"
(Documenti in formato DOC)

Mese di DICEMBRE 2011 - Speciale "NATALE"
(Documenti in formato DOC)

Mese di SETTEMBRE-OTTOBRE 2011 - Speciale "10 ANNI"
(Documenti in formato PDF)

Mese di GIUGNO 2011
(Documenti in formato PDF)

Mese di MARZO 2011
(Documenti in formato PDF)

Mese di SETTEMBRE-OTTOBRE 2010
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di GIUGNO-LUGLIO 2010
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di APRILE 2010
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di DICEMBRE 2009
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di SETTEMBRE-OTTOBRE 2009
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di GIUGNO 2009
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di MARZO 2009
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di DICEMBRE 2008
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di OTTOBRE-NOVEMBRE 2008
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di LUGLIO 2008
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di APRILE-MAGGIO 2008
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di GENNAIO/FEBBRAIO/MARZO 2008
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di SETTEMBRE 2007
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di LUGLIO 2007
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di GIUGNO 2007
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di APRILE 2007
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di FEBBRAIO 2007
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di NOVEMBRE-DICEMBRE 2006
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

SPECIALE CULTURA & NEWS

- L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI
- ARTDISCOUNT
- FIABACADABRA
- BOUDOIR
- VERNISSAGE
- EX CATHEDRA
- I & S (Impegno & Solidarietà)
- LA FARMACOPEA NEW!
- DICONO… DI LUI NEW!

- AL CINEMA CON NOI
- LO SCAFFALE
- ...

Mese di SETTEMBRE 2006
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- TANDEM
- L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI
- ART DISCOUNT
- FIABACADABRA
- BOUDOIR
- EX CATHEDRA
- AL CINEMA CON NOI
- LO SCAFFALE
- I RACCONTI
- ...

Mese di LUGLIO 2006
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **" Eccolo! Il nuovo romanzo di Patrizio Pacioni si intitola Essemmesse e segna il ritorno in grande stile di Patrizio Pacioni al giallo"**

  - L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI
  - ART DISCOUNT
  - IMPEGNO & SOLIDARIETA'
  - FIABACADABRA - NEW -
  - EX CATHEDRA - NEW -
  - LO SCAFFALE
  - I RACCONTI
  - ...

<< ARCHIVIO NEWSLETTER >>

Mese di MAGGIO 2006
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **" Eccolo! Il nuovo romanzo di Patrizio Pacioni si intitola Essemmesse e segna il ritorno in grande stile di Patrizio Pacioni al giallo"**

  - L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI
  - ART DISCOUNT
  - AL CINEMA CON NOI
  - I RACCONTI
  - VERNISSAGE
  - IL BRUSCOLO - NEW -
  - LO SCAFFALE
  - VERSIDIVERSI - SPECIALE POESIA -
  - ...

Mese di MARZO 2006
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **" Una novità sensazionale: nel weekend che va dal 7 al 9 aprile, il Salotto Letterario ha organizzato a Torino un corso di scrittura che sarà tenuto da Patrizio Pacioni"**

  - L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI
  - ART DISCOUNT
  - AL CINEMA CON NOI
  - I RACCONTI
  - POESIA - SPECIALE -
  - LINKS
  - ...

Mese di NOVEMBRE 2005
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **" Più ricche che mai le pagine relative all'ultimo**

trimestre di questo 2005 ormai al crepuscolo:

- L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI
- BOUDOIR
- AL CINEMA CON NOI
- ART DISCOUNT
- NOTE A MARGINE
- LO SCAFFALE
- I RACCONTI
- CRONACA - N E W !
- ...

Mese di SETTEMBRE 2005
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **AUTUNNO 2005**

  - L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI
  - BOUDOIR
  - AL CINEMA CON NOI
  - ART DISCOUNT
  - LO SCAFFALE
  - I RACCONTI
  - I LINK
  - ...

Mese di LUGLIO 2005
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **SPECIALE NARRATIVA ESTATE**

  - L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI

  - I RACCONTI, ampia come al solito la scelta: davvero in questo aggiornamento ce n'è per tutti i "gusti"! Alla straordinaria ospite d'onore **Giovanna Mulas** (www.giovannamulas.it), che si presenta con **Sa Jana Reina** fanno corona altri 17 autori...

Mese di MAGGIO 2005
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **SI È CONCLUSO GLI OCCHI DENTRO!**
  E poi...:
  - L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI
  - LO SCAFFALE
  - NOTE A MARGINE
  - SPECIALE POESIA
  - AL CINEMA CON NOI
  - VERNISSAGE
  - I RACCONTI
  - **ART DISCOUNT NEW!**

Mese di MARZO 2005
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **Con la primavera arriva Quel ramo del lago il nuovo romanzo di Patrizio Pacioni che comincia … dove finisce I promessi sposi !**
  " Solo Patrizio Pacioni poteva trovare la fantasia e il coraggio per misurarsi con uno dei capitoli più singolari e significativi della storia letteraria italiana, senza cercare di imitare ciò che non sarà mai replicabile né imboccare la comoda e troppo praticata scorciatoia della parodia. I personaggi manzoniani, trasportati per incanto nella irrequieta Milano del terzo millennio, sono esseri umani autentici che mantengono, per quanto possibile e con rarissime licenze (funzionali alle nuove vicende), caratteristiche e profili psicologici degli originali …"
  M. C.

Mese di GENNAIO 2005
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **Per l'appuntamento dell'Epifania un Sommario denso di servizi, racconti e reportages**
  Prosegue Gli occhi dentro concorso di narrativa riservato a non vedenti e ipovedenti, una specie di vibrazione sotterranea (ricordate nei vecchi film western i pellirosse

che appoggiavano l'orecchio sulla prateria per sentire il rombo di una mandria di bisonti in avvicinamento?) annuncia grandi novità in arrivo! Ne saprete di più nel prossimo aggiornamento di marzo, e vi assicuriamo sin d'ora che si tratterà davvero di una SORPRESISSIMA ! Intanto, insieme con Patrizio Pacioni, Mariella Gori, Narciso Martinelli, Maria Cristina e tutti gli altri collaboratori del sito auguro a voi tutti un fantastico 2005!

Mese di DICEMBRE 2004
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **"Gli occhi dentro": concorso di narrativa riservato a non vedenti e ipovedenti**
  Dopo i confortanti riscontri ricevuti con Autore esci … DalleTenebre ! (2002) e Tandem (2003) non era certo facile escogitare qualcosa di altrettanto innovativo, e soprattutto di altrettanto valido. Nel corso della presentazione milanese di Mater però, conversando con una delle intervenute, la psicologa milanese Erica Monteneri, scaturiva l'idea di esplorare e valorizzare uno spazio di creatività che, per diverse ragioni, è rimasto finora piuttosto defilato. Con la collaborazione del Consiglio Regionale Lombardo dell'Unione Italiana Ciechi si cominciava così a lavorare su un ambizioso e complesso progetto che, dopo mesi di preparazione, nasce oggi ufficialmente.

Mese di SETTEMBRE-OTTOBRE 2004
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **SPECIALE LIBRERIADONNA**
  Numero monografico dedicato a un'iniziativa che nella rete e in Italia si adopera per la diffusione della letteratura prodotta dalla donna e alla donna dedicata, ma soprattutto per la promozione della cultura tout court. L'infaticabile Mirella Floris, affiancata da un manipolo di scrittori (primo tra tutti il nostro Patrizio Pacioni), è impegnata proprio in questi giorni al lancio della nuova associazione Od@p un' "idea meravigliosa" che ogni scrittore dovrebbe conoscere e sostenere. Racconti, poesie, recensioni e interviste vi guideranno per mano alla scoperta di un pianeta sconosciuto ai più, ma degno della massima attenzione.

Mese di LUGLIO-AGOSTO 2004
(Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- Per coloro che non sono ancora partiti per le vacanze, www.patriziopacioni.it ha preparato un aggiornamento particolarmente ricco di racconti, poesie, recensioni: pochi minuti per scaricare e stampare, e poi via, verso il mare, la montagna o il lago, insieme naturalmente a una copia di Mater

Mese di GIUGNO 2004 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- Con l'estate ormai alle porte, quale momento migliore per parlare di LEI ? www.patriziopacioni.it **Speciale Sicilia**
  Una ricca edizione monografica ispirata dalla prima parte del grande tour di presentazione di Mater (il cui album fotografico completo potrete vedere nell'aggiornamento numero 21 del prossimo mese) e immediatamente realizzata con la collaborazione degli amici siciliani.

Mese di MARZO 2004 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Perfettamente logico e conseguente che questa newslewtter numero 19 sia dedicata principalmente all'attesissimo arrivo di **MATER**...*

Mese di GENNAIO 2004 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Carissimi amici del **CIAI**, alla fine dello scorso mese di dicembre Vi informammo circa il lancio da parte nostra della campagna di informazione tesa (attraverso l'immissione in Rete del racconto di Patrizio Pacioni "L'altra" ispirato*

appunto al tema dell'infanzia in difficoltà e delle adozioni a distanza e non). Adesso abbiamo il piacere di trasmettervi la newsletter inviata nei giorni scorsi ai nostri iscritti ...

Mese di DICEMBRE 2003 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Babbo Natale si scusa per il ritardo … ma il regalo più bello sarà in grado di consegnarlo soltanto tra un mese, quando arriverà...* ***Mater***

Mese di NOVEMBRE 2003 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- **10.000 CONTATTI** *Rappresentano la spinta giusta per andare avanti, e rafforzare sempre di più la volontà di migliorare (giorno dopo giorno - aggiornamento dopo aggiornamento) varietà e qualità del servizio che questo sito rende ai suoi visitatori. Dunque … Dunque restate con noi, perché continueremo a viziarvi e a coccolarvi sempre di più! GRAZIE! E ci sembra proprio che non ci sia altro da dire.*

Mese di OTTOBRE 2003 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *VOGLIAMO TE! Ebbene sì, Patrizio Pacioni ha in mente una nuova storia da raccontare, un nuovo romanzo da scrivere, e ha deciso di farlo proprio insieme a uno di voi!*

Mese di SETTEMBRE 2003 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Newsletter Straordinaria:*
  Su tutta Italia sono tornate le piogge, liquida lettera di dimissioni di un'estate lunga e torrida quante altre mai. Amen, non staremo a rimpiangerla troppo. Su uno dei più recenti numeri di "Sette", il rotocalco settimanale del Corriere della Sera, si ipotizzava che proprio il 1 di settembre, che segna il ritorno alla piena attività produttiva degli italiani, possa rappresentare il vero "capodanno", superando nel ruolo, sia per suggestione che per significato reale, lo stesso canonico primo gennaio.

Mese di AGOSTO 2003 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Voi così … noi sempre al lavoro per voi!*
  Sì, amici, non ci fermiamo proprio mai … ma è un piacere lavorare quando la meta è gratificante e si è in buona compagnia.

Mese di GIUGNO 2003 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *21 giugno! Eccola l'estate!*
  "Ma se è già arrivata da un pezzo!" opporrete voi, con la camicia zuppa di sudore che si appiccica allo schienale della vostra auto, la pancia gonfia di bibite gassate, l'aria condizionata che già da un mese a questa parte va a manetta, e quelle maledette zanzare che vi tormentano, più rumorose di un cacciabombardiere in picchiata, più avide di sangue di un vampiro transilvano in crisi di astinenza.

Mese di MAGGIO 2003 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

NL del Primo Maggio ------ Festa del Lavoro!
Ed eccoci ancora qui, carissimi amici, al di là del traguardo di ben 7000 visite, felici di essere con voi anche in questa serie gioconda di "ponti" che (preannunciando l'avvento della buona stagione) ci proietta col pensiero e con la fantasia in direzione di ferie mai tanto attese e desiderate.

Mese di MARZO 2003 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Cari amici di www.patriziopacioni.it, l'ultimo scopo di questa NL straordinaria è di aggiungere un'ennesima voce al coro al tempo stesso stucchevole e cacofonico di commentatori e opinionisti che volteggiano sulla tragedia irachena con l'assillante golosità di uno sciame di mosche su una carogna in decomposizione.*

Mese di FEBBRAIO 2003 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Con www.patriziopacioni.it … … S. Valentino dura una settimana in più! Infatti eccolo qui il nostro pensiero per innamorati e non: è la newsletter di febbraio, la prima del 2003. Un aggiornamento davvero extra-size, con l'arrivo di nuove rubriche e di brillantissimi collaboratori.*

- *Newsletter Straordinaria Speciale Recensioni! Ebbene sì, questa volta www.patriziopacioni.it ha deciso di parlare esclusivamente al femminile...*

Mese di DICEMBRE 2002 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- Speciale AUGURI di NATALE 2002 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)*...by Manfredo Cipriani*

- *AUDITE! NUNTIO VOBIS GAUDIUM MAGNUM! Ma no, cosa avete capito, non è stato eletto un nuovo Papa, è solo che www.patriziopacioni.it ha superato di slancio i 5000 contatti, e questo è davvero un traguardo prestigioso, amici!*

Mese di NOVEMBRE 2002 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *NEWSLETTER STRAORDINARIA:*

Mese di OTTOBRE 2002 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Velocemente com'era arrivata (anzi, ancora di più, considerate le bizzarrie meteorologiche che hanno accompagnato da giugno a settembre le nostre vacanze) l'estate ha lasciato il posto all'autunno.*

Mese di SETTEMBRE 2002 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *NEWSLETTER STRAORDINARIA:*

Mese di AGOSTO 2002 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *DOVUNQUE VOI SIATE, AMICI VICINI E LONTANI, come era solito dire un grande presentatore della Radio dei bei tempi andati, BUON FERRAGOSTO A TUTTI!*

Mese di GIUGNO 2002 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Forse non ve ne siete ancora accorti, ma sta arrivando l'estate!*

Mese di MAGGIO 2002 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Cari amici, ciao! In questo "numero" speciale del Primo Maggio troverete in particolare: LIBRI - CINEMA - COSTUME - RACCONTI - LINK !!!*

Mese di MARZO 2002 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *La sentite nell'aria?*
  Sì, proprio così: è arrivata … la Primavera!
  E con la primavera arriva puntuale anche la newsletter e il nuovo aggiornamento del Sito. Un appuntamento, quello di marzo particolarmente ricco e interessante.

Mese di GENNAIO 2002 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Sì, è lei! Proprio quella Befana, che "tutte le feste, si è portata via"! Ma per i visitatori di www.patriziopacioni.it l'abbiamo convinta a lasciare giù magnifici regali!*

Mese di OTTOBRE/NOVEMBRE 2001 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

Mese di DICEMBRE 2001 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Quando arriva questo periodo dell'anno inevitabilmente viene naturale fermarsi un attimo per guardare alle spalle, e riflettere.*

Mese di OTTOBRE/NOVEMBRE 2001 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *1000 di questi giorni... e di questi contatti ;-)*

Mese di SETTEMBRE 2001 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *Davvero il tempo trascorre rapidamente...*

Mese di AGOSTO 2001 (Documenti in formato Microsoft© WORD®)

- *"Benvenuta/o"*

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< VOSTRO RACCONTO >>

<< Natale con i tuoi >>
di Elisa Mantovani

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Appunti di viaggio >>
(4° Racconto "Douce France")
di Simona Vassetti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Scene da un quadrivio in un sabato mattina, a Milano >>
di Carlo Geri

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Pet on board >>
di Patrizio Pacioni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Vedi ARCHIVIO >>

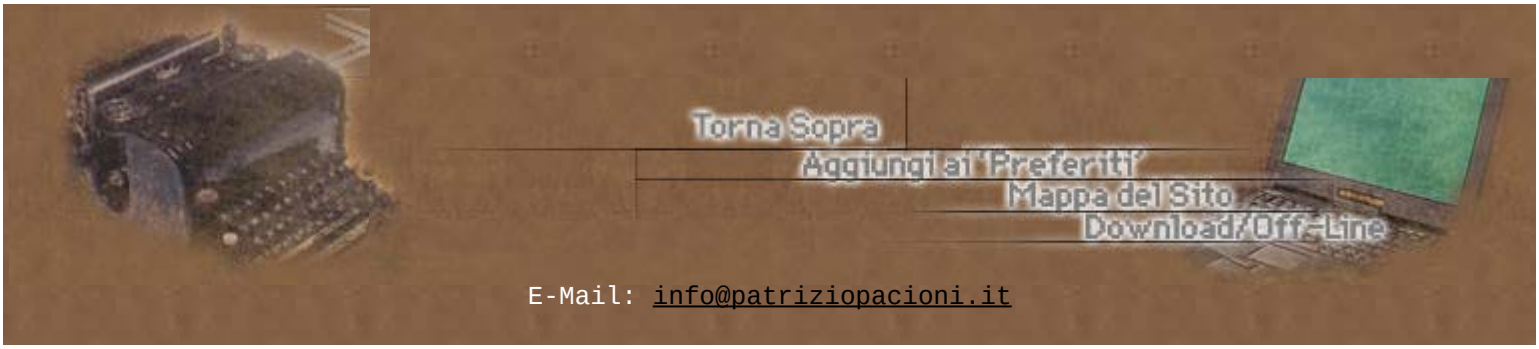
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto

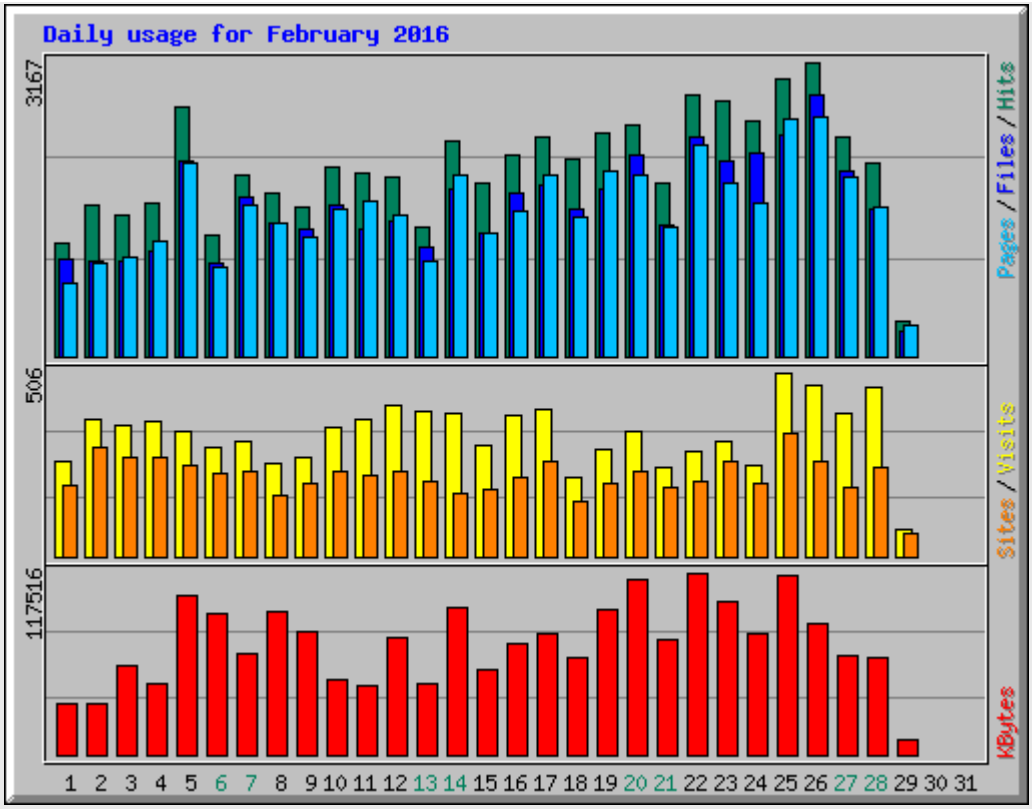

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: February 2016
Generated 29-Feb-2016 04:44 CET

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

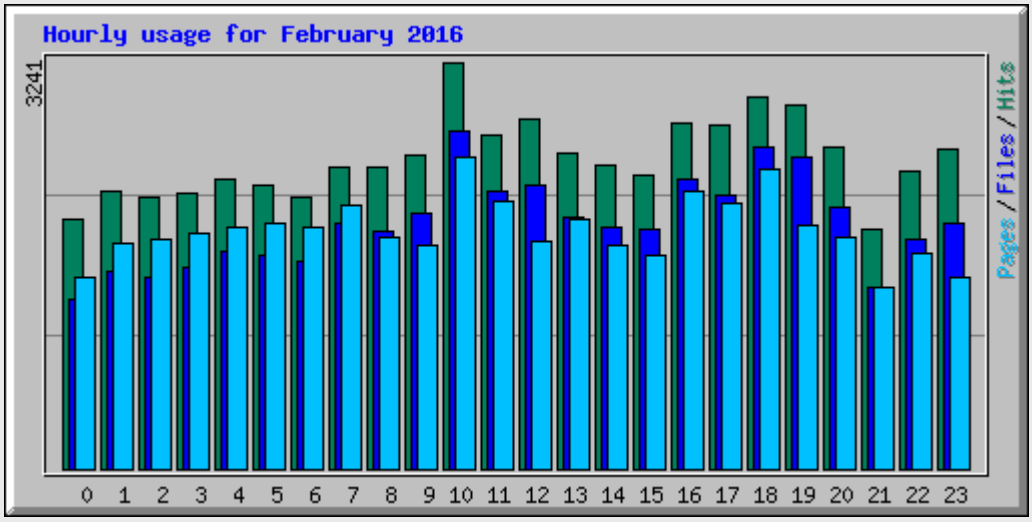
Monthly Statistics for February 2016		
Total Hits		**59243**
Total Files		**46846**
Total Pages		**45651**
Total Visits		**9721**
Total KBytes		**2087928**
Total Unique Sites		**2856**
Total Unique URLs		**2534**
Total Unique Referrers		**2769**
Total Unique User Agents		**757**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**85**	**582**
Hits per Day	**2042**	**3167**
Files per Day	**1615**	**2810**
Pages per Day	**1574**	**2574**
Visits per Day	**335**	**506**
KBytes per Day	**71998**	**117516**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**46846**
Code 206 - Partial Content		**5966**
Code 301 - Moved Permanently		**10**
Code 304 - Not Modified		**3442**
Code 403 - Forbidden		**1**
Code 404 - Not Found		**2555**
Code 405 - Method Not Allowed		**9**
Code 412 - Precondition Failed		**2**
Code 500 - Internal Server Error		**412**



Daily Statistics for February 2016

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	1207	2.04%	1052	2.25%	778	1.70%	261	2.68%	194	6.79%	32578	1.56%
2	1637	2.76%	1018	2.17%	1009	2.21%	377	3.88%	301	10.54%	33248	1.59%
3	1514	2.56%	1032	2.20%	1069	2.34%	360	3.70%	271	9.49%	57399	2.75%
4	1646	2.78%	1132	2.42%	1243	2.72%	373	3.84%	270	9.45%	45986	2.20%
5	2672	4.51%	2090	4.46%	2087	4.57%	342	3.52%	249	8.72%	102514	4.91%
6	1301	2.20%	1008	2.15%	967	2.12%	302	3.11%	231	8.09%	91419	4.38%
7	1951	3.29%	1721	3.67%	1618	3.54%	315	3.24%	233	8.16%	65137	3.12%
8	1759	2.97%	1424	3.04%	1430	3.13%	258	2.65%	170	5.95%	92072	4.41%
9	1611	2.72%	1368	2.92%	1282	2.81%	271	2.79%	202	7.07%	79256	3.80%
10	2044	3.45%	1620	3.46%	1590	3.48%	353	3.63%	234	8.19%	48080	2.30%
11	1968	3.32%	1378	2.94%	1669	3.66%	379	3.90%	225	7.88%	44637	2.14%
12	1930	3.26%	1447	3.09%	1511	3.31%	413	4.25%	232	8.12%	75107	3.60%
13	1390	2.35%	1168	2.49%	1024	2.24%	400	4.11%	209	7.32%	46315	2.22%
14	2309	3.90%	1804	3.85%	1949	4.27%	395	4.06%	176	6.16%	94959	4.55%
15	1858	3.14%	1323	2.82%	1326	2.90%	308	3.17%	185	6.48%	54852	2.63%
16	2175	3.67%	1764	3.77%	1560	3.42%	389	4.00%	215	7.53%	71944	3.45%
17	2353	3.97%	1848	3.94%	1940	4.25%	407	4.19%	261	9.14%	77642	3.72%
18	2116	3.57%	1592	3.40%	1498	3.28%	220	2.26%	154	5.39%	62880	3.01%
19	2400	4.05%	1793	3.83%	1988	4.35%	296	3.04%	202	7.07%	93839	4.49%
20	2492	4.21%	2166	4.62%	1960	4.29%	346	3.56%	236	8.26%	113243	5.42%
21	1870	3.16%	1405	3.00%	1384	3.03%	246	2.53%	191	6.69%	74104	3.55%
22	2812	4.75%	2361	5.04%	2265	4.96%	290	2.98%	204	7.14%	117516	5.63%
23	2742	4.63%	2107	4.50%	1864	4.08%	319	3.28%	264	9.24%	98165	4.70%
24	2523	4.26%	2191	4.68%	1647	3.61%	252	2.59%	201	7.04%	78004	3.74%
25	2976	5.02%	2382	5.08%	2550	5.59%	506	5.21%	337	11.80%	116072	5.56%
26	3167	5.35%	2810	6.00%	2574	5.64%	468	4.81%	261	9.14%	84645	4.05%

27	2355	3.98%	1996	4.26%	1920	4.21%	393	4.04%	188	6.58%	64302	3.08%
28	2088	3.52%	1580	3.37%	1611	3.53%	463	4.76%	245	8.58%	62358	2.99%
29	377	0.64%	266	0.57%	338	0.74%	76	0.78%	65	2.28%	9657	0.46%



Hourly Statistics for February 2016

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	68	1981	3.34%	46	1349	2.88%	52	1518	3.33%	2801	81239	3.89%
1	76	2216	3.74%	54	1574	3.36%	61	1793	3.93%	2708	78518	3.76%
2	74	2169	3.66%	52	1531	3.27%	63	1829	4.01%	2702	78365	3.75%
3	75	2199	3.71%	55	1606	3.43%	64	1883	4.12%	2622	76044	3.64%
4	79	2305	3.89%	59	1732	3.70%	66	1921	4.21%	2355	68294	3.27%
5	77	2253	3.80%	58	1701	3.63%	67	1957	4.29%	2440	70771	3.39%
6	74	2158	3.64%	56	1648	3.52%	66	1928	4.22%	2367	68639	3.29%
7	82	2401	4.05%	67	1958	4.18%	72	2106	4.61%	2357	68354	3.27%
8	82	2397	4.05%	65	1887	4.03%	63	1843	4.04%	2153	62432	2.99%
9	86	2502	4.22%	70	2043	4.36%	61	1784	3.91%	2067	59942	2.87%
10	111	3241	5.47%	92	2688	5.74%	85	2485	5.44%	4159	120623	5.78%
11	91	2654	4.48%	76	2204	4.70%	73	2127	4.66%	3685	106877	5.12%
12	96	2787	4.70%	78	2264	4.83%	62	1819	3.98%	2035	59008	2.83%
13	86	2508	4.23%	69	2008	4.29%	68	1984	4.35%	3021	87607	4.20%
14	83	2415	4.08%	66	1925	4.11%	61	1785	3.91%	3077	89230	4.27%
15	80	2346	3.96%	65	1910	4.08%	58	1701	3.73%	2394	69438	3.33%
16	94	2752	4.65%	79	2302	4.91%	76	2215	4.85%	3777	109533	5.25%
17	94	2731	4.61%	74	2174	4.64%	72	2108	4.62%	4540	131671	6.31%
18	101	2956	4.99%	88	2555	5.45%	82	2388	5.23%	3697	107225	5.14%
19	99	2893	4.88%	85	2486	5.31%	67	1947	4.26%	4142	120109	5.75%
20	88	2560	4.32%	71	2076	4.43%	63	1846	4.04%	3918	113618	5.44%
21	65	1900	3.21%	49	1439	3.07%	49	1448	3.17%	2655	76989	3.69%
22	81	2375	4.01%	62	1823	3.89%	59	1717	3.76%	3055	88581	4.24%
23	87	2544	4.29%	67	1963	4.19%	52	1519	3.33%	3270	94821	4.54%

Top 30 of 2534 Total URLs

#	Hits	KBytes	URL

1	16067	27.12%	106053	5.08%	/webstat/
2	3282	5.54%	10281	0.49%	/
3	2860	4.83%	117562	5.63%	/webstat/usage_201502.html
4	2545	4.30%	106906	5.12%	/webstat/usage_201501.html
5	1625	2.74%	15351	0.74%	/patriziopacioni.php
6	1155	1.95%	104214	4.99%	/webstat/usage_201506.html
7	1108	1.87%	11331	0.54%	/plesk-stat/webstat/
8	998	1.68%	3332	0.16%	/top.htm
9	446	0.75%	54747	2.62%	/webstat/usage_201408.html
10	439	0.74%	26716	1.28%	/webstat/usage_201512.html
11	419	0.71%	10119	0.48%	/contatto.html
12	392	0.66%	24175	1.16%	/webstat/usage_201505.html
13	378	0.64%	25480	1.22%	/webstat/usage_201511.html
14	357	0.60%	20959	1.00%	/webstat/usage_201507.html
15	345	0.58%	21177	1.01%	/webstat/usage_201509.html
16	339	0.57%	21637	1.04%	/webstat/usage_201508.html
17	336	0.57%	21562	1.03%	/webstat/usage_201510.html
18	334	0.56%	20047	0.96%	/webstat/usage_201504.html
19	233	0.39%	12525	0.60%	/webstat/usage_201209.html
20	220	0.37%	92	0.00%	/css/pacioni_2_livello.css
21	190	0.32%	2525	0.12%	/home.html
22	162	0.27%	1317	0.06%	/_prenotate.html
23	152	0.26%	404	0.02%	/favicon.ico
24	145	0.24%	21678	1.04%	/link.html
25	137	0.23%	1402	0.07%	http://www.patriziopacioni.it/webstat/
26	130	0.22%	4108	0.20%	/vostro_racconto.html
27	126	0.21%	11323	0.54%	/news_letter.html
28	113	0.19%	13717	0.66%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201506.html
29	112	0.19%	4846	0.23%	/news.html
30	108	0.18%	46	0.00%	/css/pacioni_cover.css

Top 10 of 2534 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	15	0.03%	121512	5.82%	/download/52_racconti/Il teatro deil legami L Colombi.doc
2	2860	4.83%	117562	5.63%	/webstat/usage_201502.html
3	2545	4.30%	106906	5.12%	/webstat/usage_201501.html
4	16067	27.12%	106053	5.08%	/webstat/
5	1155	1.95%	104214	4.99%	/webstat/usage_201506.html
6	21	0.04%	71205	3.41%	/download/49_racconti/49@Terapia intensiva.doc
7	61	0.10%	63662	3.05%	/archivio_vostro_racconto.html
8	88	0.15%	60893	2.92%	/archivio_news.html
9	446	0.75%	54747	2.62%	/webstat/usage_201408.html
10	12	0.02%	46847	2.24%	/download/59_racconti/59@Vizi Capitali Superbia.doc

Top 10 of 763 Total Entry Pages

#	Hits		Visits		URL
1	16067	27.12%	1648	17.18%	/webstat/

2	3282	5.54%	1323	13.79%	/
3	1155	1.95%	582	6.07%	/webstat/usage_201506.html
4	2860	4.83%	365	3.80%	/webstat/usage_201502.html
5	1625	2.74%	235	2.45%	/patriziopacioni.php
6	357	0.60%	206	2.15%	/webstat/usage_201507.html
7	392	0.66%	199	2.07%	/webstat/usage_201505.html
8	378	0.64%	164	1.71%	/webstat/usage_201511.html
9	336	0.57%	135	1.41%	/webstat/usage_201510.html
10	439	0.74%	134	1.40%	/webstat/usage_201512.html

Top 10 of 779 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	16067	27.12%	1652	17.37%	/webstat/
2	1625	2.74%	739	7.77%	/patriziopacioni.php
3	3282	5.54%	713	7.50%	/
4	1155	1.95%	539	5.67%	/webstat/usage_201506.html
5	2860	4.83%	359	3.78%	/webstat/usage_201502.html
6	378	0.64%	174	1.83%	/webstat/usage_201511.html
7	392	0.66%	172	1.81%	/webstat/usage_201505.html
8	439	0.74%	157	1.65%	/webstat/usage_201512.html
9	336	0.57%	143	1.50%	/webstat/usage_201510.html
10	339	0.57%	138	1.45%	/webstat/usage_201508.html

Top 30 of 2856 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	5861	9.89%	5861	12.51%	2038	0.10%	58	0.60%	146.185.234.81
2	4296	7.25%	4296	9.17%	45243	2.17%	255	2.62%	static.121.37.9.5.clients.your-server.de
3	3417	5.77%	3417	7.29%	33241	1.59%	23	0.24%	94.158.95.124
4	2836	4.79%	2836	6.05%	114894	5.50%	352	3.62%	178-137-163-8-broadband.kyivstar.net
5	1374	2.32%	1374	2.93%	8714	0.42%	356	3.66%	31.184.238.122
6	1333	2.25%	308	0.66%	36835	1.76%	425	4.37%	b110156.yse.yahoo.net
7	1233	2.08%	1233	2.63%	3984	0.19%	13	0.13%	62-210-182-223.rev.poneytelecom.eu
8	1208	2.04%	1208	2.58%	48332	2.31%	14	0.14%	46.119.118.59
9	928	1.57%	928	1.98%	37129	1.78%	15	0.15%	178-137-80-133-lvv.broadband.kyivstar.net
10	852	1.44%	4	0.01%	502	0.02%	0	0.00%	malta1844.startdedicated.de
11	714	1.21%	714	1.52%	91941	4.40%	6	0.06%	31.184.238.115
12	540	0.91%	540	1.15%	18901	0.91%	55	0.57%	194.153.128.106
13	500	0.84%	487	1.04%	65178	3.12%	34	0.35%	msnbot-207-46-13-39.search.msn.com
14	481	0.81%	234	0.50%	45390	2.17%	154	1.58%	b115420.yse.yahoo.net
15	464	0.78%	452	0.96%	34421	1.65%	33	0.34%	msnbot-207-46-13-40.search.msn.com
16	406	0.69%	406	0.87%	3264	0.16%	212	2.18%	98.96.191.188.homenet.kiev.ua
17	360	0.61%	360	0.77%	2910	0.14%	73	0.75%	unspecified.progtech.ru
18	327	0.55%	327	0.70%	3233	0.15%	0	0.00%	websn1s210.aruba.it
19	324	0.55%	324	0.69%	3316	0.16%	10	0.10%	195.112.235.59
20	310	0.52%	206	0.44%	9018	0.43%	65	0.67%	msnbot-40-77-167-91.search.msn.com
21	306	0.52%	288	0.61%	11343	0.54%	2	0.02%	blexhn8.webmeup.com
22	303	0.51%	303	0.65%	3101	0.15%	101	1.04%	89.19.178.131

23	280	0.47%	280	0.60%	11203	0.54%	1	0.01%	178-137-81-151-lvv.broadband.kyivstar.net
24	268	0.45%	244	0.52%	11697	0.56%	121	1.24%	120.198.231.21
25	264	0.45%	264	0.56%	760	0.04%	12	0.12%	pool-37-140-119-210.is74.ru
26	255	0.43%	255	0.54%	5387	0.26%	5	0.05%	mx-ll-110-164-68-135.static.3bb.co.th
27	251	0.42%	184	0.39%	18661	0.89%	68	0.70%	crawl-66-249-66-15.googlebot.com
28	237	0.40%	182	0.39%	9369	0.45%	73	0.75%	crawl-66-249-66-8.googlebot.com
29	233	0.39%	233	0.50%	2816	0.13%	1	0.01%	151.65.212.218
30	227	0.38%	227	0.48%	12170	0.58%	10	0.10%	msnbot-157-55-39-89.search.msn.com

Top 10 of 2856 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	2836	4.79%	2836	6.05%	114894	5.50%	352	3.62%	178-137-163-8-broadband.kyivstar.net
2	48	0.08%	48	0.10%	96316	4.61%	9	0.09%	ptr.cnsat.com.cn
3	714	1.21%	714	1.52%	91941	4.40%	6	0.06%	31.184.238.115
4	500	0.84%	487	1.04%	65178	3.12%	34	0.35%	msnbot-207-46-13-39.search.msn.com
5	1208	2.04%	1208	2.58%	48332	2.31%	14	0.14%	46.119.118.59
6	481	0.81%	234	0.50%	45390	2.17%	154	1.58%	b115420.yse.yahoo.net
7	4296	7.25%	4296	9.17%	45243	2.17%	255	2.62%	static.121.37.9.5.clients.your-server.de
8	928	1.57%	928	1.98%	37129	1.78%	15	0.15%	178-137-80-133-lvv.broadband.kyivstar.net
9	1333	2.25%	308	0.66%	36835	1.76%	425	4.37%	b110156.yse.yahoo.net
10	464	0.78%	452	0.96%	34421	1.65%	33	0.34%	msnbot-207-46-13-40.search.msn.com

Top 30 of 2769 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	20919	35.31%	- (Direct Request)
2	3417	5.77%	http://creativelabs.biz
3	1501	2.53%	http://www.prepaid-international-phone-card.com
4	1484	2.50%	http://hotflirt.ru
5	1481	2.50%	http://www.bigzon.com
6	1395	2.35%	http://www.boxfon.ru
7	1233	2.08%	http://www.toutshopper.com/
8	1184	2.00%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
9	791	1.34%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
10	604	1.02%	http://endemika.ru
11	592	1.00%	http://www.patriziopacioni.it/link.html
12	564	0.95%	http://www.bengalcatforums.com/forums/memberlist.php
13	477	0.81%	https://www.google.it/
14	455	0.77%	http://www.patriziopacioni.it/webstat/
15	446	0.75%	http://www.patriziopacioni.it/news211.html
16	428	0.72%	http://allcatsnames.com/boy-kitten-names-grey
17	316	0.53%	http://www.patriziopacioni.it/
18	312	0.53%	http://mirmasla.ru/
19	301	0.51%	http://www.mojocams.com/featured
20	292	0.49%	https://dreamlottery.eu/
21	280	0.47%	http://modjocams.com
22	280	0.47%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201501.html
23	277	0.47%	http://www.patriziopacioni.it/chi_sono.html

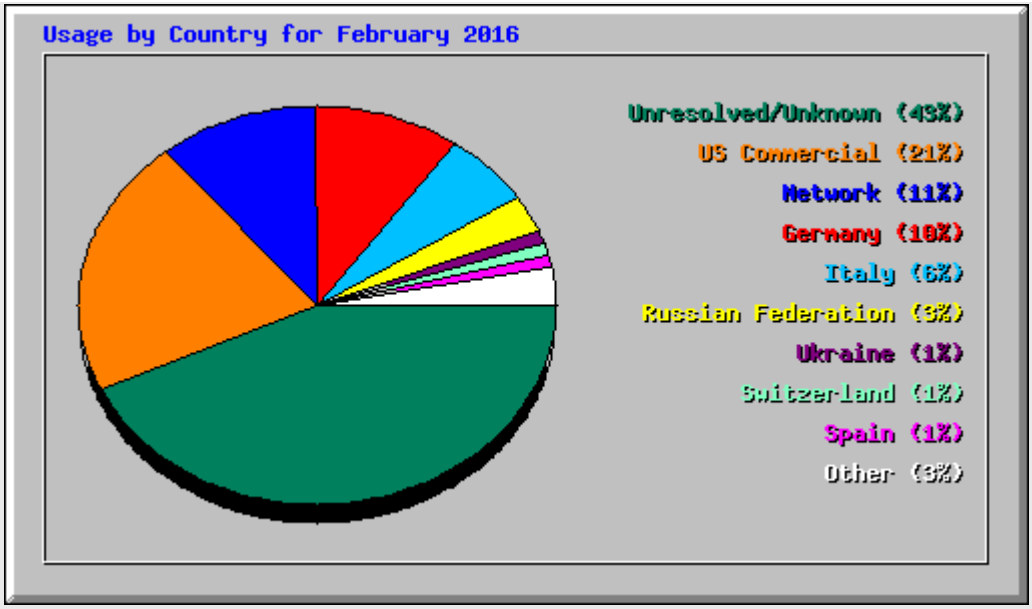
24	**244**	0.41%	http://patriziopacioni.it/contatto.html
25	**225**	0.38%	http://www.patriziopacioni.it/cosa_scrivo.html
26	**183**	0.31%	http://www.patriziopacioni.it/contatto.html
27	**157**	0.27%	http://canadian-onlinepharmacy.top
28	**142**	0.24%	http://propecia-365.com
29	**139**	0.23%	http://danashop.ru
30	**137**	0.23%	http://www.patriziopacioni.it/_prenotate.html

Top 8 of 8 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	**5**	12.50%	afterdarkdisco.co.uk/index.php/ventolin-online/
2	**5**	12.50%	associatedimages.co.uk/drugstore/price-priligy.html
3	**5**	12.50%	dphotocenter.com/where-can-i-buy-cipro/
4	**5**	12.50%	quentegames.com.br/ngmonline/p=1391
5	**5**	12.50%	ranadheerreddy.com/p=516
6	**5**	12.50%	rbaginski.pl/doxycycline-no-prescription/
7	**5**	12.50%	rdeal4u.com/p=659
8	**5**	12.50%	sickjoce.tipabet.com/2016/01/31/flagyl-cheap/

Top 15 of 757 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	**6126**	10.34%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
2	**5861**	9.89%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/
3	**5575**	9.41%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
4	**3525**	5.95%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
5	**2631**	4.44%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
6	**2155**	3.64%	Mozilla/5.0 (compatible; MJ12bot/v1.4.5; http://www.majestic1
7	**1815**	3.06%	Mozilla/5.0 (compatible; Yahoo! Slurp; http://help.yahoo.com/
8	**1774**	2.99%	Mozilla/5.0 (Windows NT 10.0; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTM
9	**1333**	2.25%	Mozilla/5.0 (Windows NT 5.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
10	**1281**	2.16%	Mozilla/5.0 (compatible; Googlebot/2.1; +http://www.google.co
11	**1233**	2.08%	Mozilla/5.0 (X11; Ubuntu; Linux x86_64; rv:18.0) Gecko/201001
12	**1171**	1.98%	Mozilla/5.0 (compatible; AhrefsBot/5.0; +http://ahrefs.com/ro
13	**1077**	1.82%	Mozilla/4.0 (compatible; MSIE 6.0; Windows NT 5.1; SV1)
14	**886**	1.50%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
15	**852**	1.44%	Mozilla/5.0 (compatible; worldwebheritage.org/1.1; +crawl@wor



Top 30 of 58 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	25742	43.45%	24318	51.91%	579033	27.73%	Unresolved/Unknown
2	12514	21.12%	10109	21.58%	899134	43.06%	US Commercial
3	6547	11.05%	5214	11.13%	263678	12.63%	Network
4	5787	9.77%	4889	10.44%	81548	3.91%	Germany
5	3589	6.06%	3441	7.35%	52380	2.51%	Italy
6	1635	2.76%	1616	3.45%	27398	1.31%	Russian Federation
7	664	1.12%	638	1.36%	7618	0.36%	Ukraine
8	482	0.81%	461	0.98%	21515	1.03%	Switzerland
9	334	0.56%	334	0.71%	4936	0.24%	Spain
10	262	0.44%	262	0.56%	5642	0.27%	Thailand
11	243	0.41%	231	0.49%	9154	0.44%	Belgium
12	160	0.27%	160	0.34%	4156	0.20%	Colombia
13	159	0.27%	158	0.34%	1628	0.08%	Romania
14	140	0.24%	136	0.29%	2633	0.13%	France
15	100	0.17%	59	0.13%	1005	0.05%	United Kingdom
16	90	0.15%	90	0.19%	1864	0.09%	Greece
17	90	0.15%	90	0.19%	1864	0.09%	Malaysia
18	89	0.15%	69	0.15%	8598	0.41%	Viet Nam
19	88	0.15%	68	0.15%	97660	4.68%	China
20	79	0.13%	73	0.16%	2056	0.10%	Brazil
21	67	0.11%	65	0.14%	2743	0.13%	New Zealand (Aotearoa)
22	61	0.10%	57	0.12%	1556	0.07%	Netherlands
23	61	0.10%	57	0.12%	2384	0.11%	Norway
24	33	0.06%	32	0.07%	505	0.02%	Japan
25	30	0.05%	26	0.06%	287	0.01%	Non-Profit Organization
26	25	0.04%	25	0.05%	356	0.02%	Slovak Republic
27	19	0.03%	17	0.04%	1575	0.08%	India
28	17	0.03%	8	0.02%	434	0.02%	Poland
29	15	0.03%	4	0.01%	159	0.01%	Czech Republic
30	12	0.02%	7	0.01%	329	0.02%	British Indian Ocean Territory

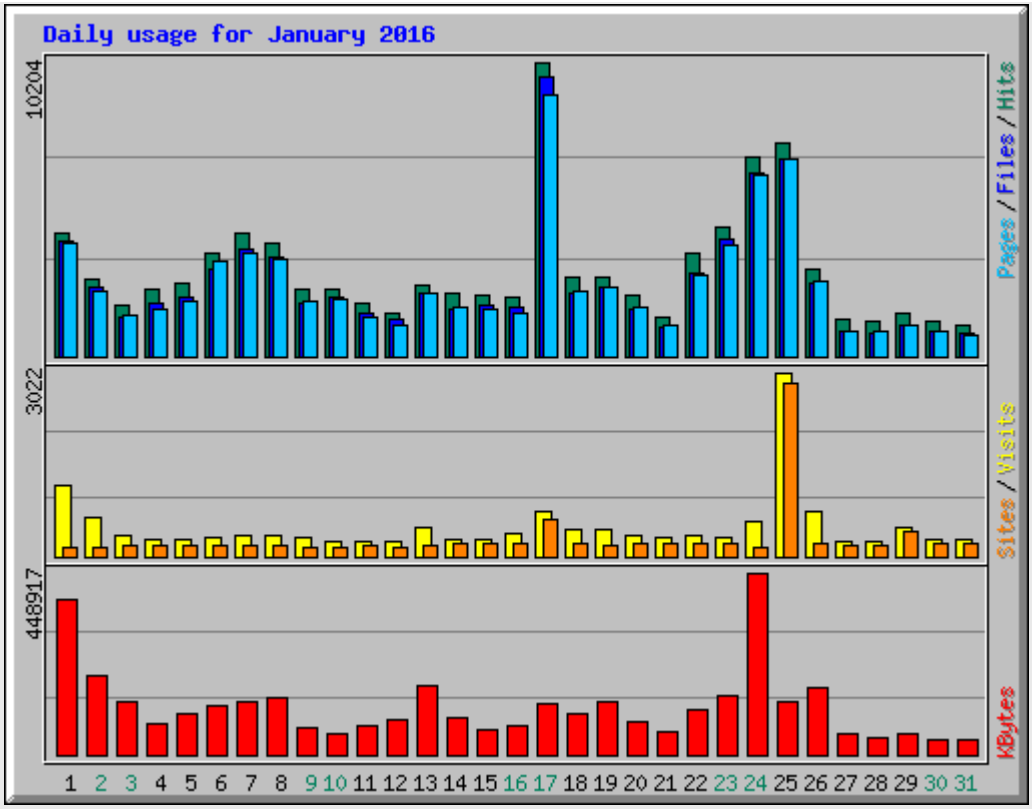
Generated by **Webalizer Version 2.01**

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: January 2016
Generated 01-Feb-2016 04:50 CET

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

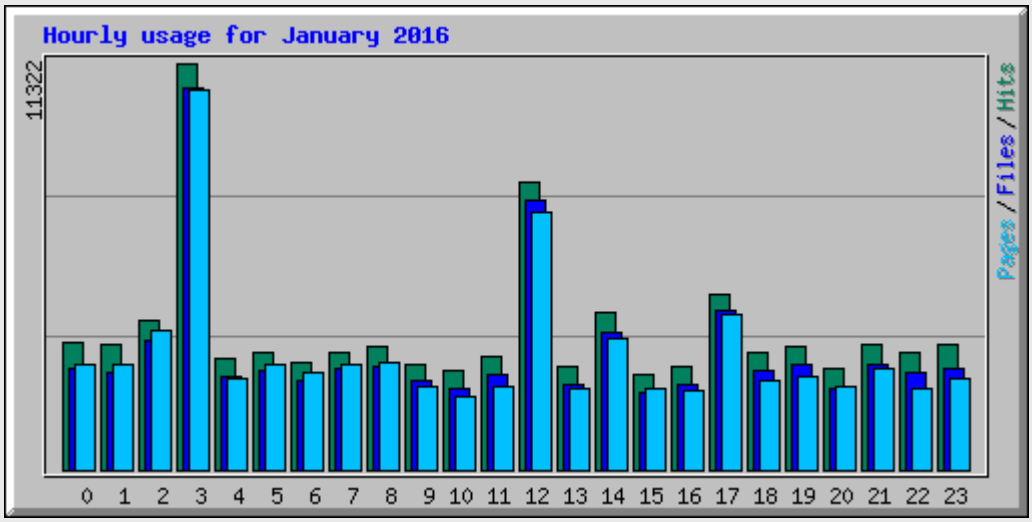
Monthly Statistics for January 2016		
Total Hits		**92896**
Total Files		**79799**
Total Pages		**77888**
Total Visits		**14928**
Total KBytes		**3666056**
Total Unique Sites		**6094**
Total Unique URLs		**2548**
Total Unique Referrers		**2259**
Total Unique User Agents		**733**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**124**	**8277**
Hits per Day	**2996**	**10204**
Files per Day	**2574**	**9662**
Pages per Day	**2512**	**9078**
Visits per Day	**481**	**3022**
KBytes per Day	**118260**	**448917**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**79799**
Code 206 - Partial Content		**5449**
Code 301 - Moved Permanently		**6**
Code 304 - Not Modified		**4327**
Code 400 - Bad Request		**2**
Code 404 - Not Found		**3234**
Code 500 - Internal Server Error		**79**



Daily Statistics for January 2016

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	4297	4.63%	4003	5.02%	3928	5.04%	1174	7.86%	160	2.63%	381061	10.39%
2	2656	2.86%	2397	3.00%	2269	2.91%	636	4.26%	154	2.53%	194131	5.30%
3	1739	1.87%	1377	1.73%	1432	1.84%	340	2.28%	178	2.92%	131154	3.58%
4	2292	2.47%	1853	2.32%	1641	2.11%	273	1.83%	185	3.04%	77041	2.10%
5	2523	2.72%	2017	2.53%	1915	2.46%	289	1.94%	188	3.09%	102483	2.80%
6	3564	3.84%	3011	3.77%	3294	4.23%	301	2.02%	171	2.81%	121277	3.31%
7	4251	4.58%	3738	4.68%	3546	4.55%	330	2.21%	180	2.95%	132817	3.62%
8	3952	4.25%	3466	4.34%	3396	4.36%	341	2.28%	183	3.00%	138372	3.77%
9	2339	2.52%	1850	2.32%	1883	2.42%	298	2.00%	157	2.58%	65867	1.80%
10	2356	2.54%	2053	2.57%	1986	2.55%	258	1.73%	147	2.41%	49768	1.36%
11	1831	1.97%	1523	1.91%	1356	1.74%	243	1.63%	176	2.89%	69224	1.89%
12	1492	1.61%	1251	1.57%	1054	1.35%	253	1.69%	157	2.58%	87299	2.38%
13	2434	2.62%	2195	2.75%	2179	2.80%	492	3.30%	183	3.00%	171641	4.68%
14	2162	2.33%	1639	2.05%	1718	2.21%	284	1.90%	198	3.25%	91583	2.50%
15	2138	2.30%	1788	2.24%	1617	2.08%	267	1.79%	203	3.33%	59874	1.63%
16	2015	2.17%	1725	2.16%	1490	1.91%	393	2.63%	222	3.64%	69139	1.89%
17	10204	10.98%	9662	12.11%	9078	11.66%	751	5.03%	620	10.17%	126515	3.45%
18	2744	2.95%	2210	2.77%	2286	2.93%	451	3.02%	226	3.71%	99731	2.72%
19	2761	2.97%	2369	2.97%	2362	3.03%	436	2.92%	186	3.05%	132508	3.61%
20	2143	2.31%	1662	2.08%	1672	2.15%	357	2.39%	228	3.74%	83592	2.28%
21	1371	1.48%	993	1.24%	1048	1.35%	297	1.99%	200	3.28%	58670	1.60%
22	3594	3.87%	2861	3.59%	2833	3.64%	361	2.42%	212	3.48%	109232	2.98%
23	4447	4.79%	4051	5.08%	3833	4.92%	316	2.12%	203	3.33%	144762	3.95%
24	6903	7.43%	6323	7.92%	6254	8.03%	588	3.94%	158	2.59%	448917	12.25%
25	7394	7.96%	6837	8.57%	6857	8.80%	3022	20.24%	2851	46.78%	133164	3.63%
26	3050	3.28%	2566	3.22%	2617	3.36%	734	4.92%	199	3.27%	165434	4.51%

27	1257	1.35%	869	1.09%	863	1.11%	257	1.72%	186	3.05%	52780	1.44%
28	1204	1.30%	789	0.99%	835	1.07%	241	1.61%	186	3.05%	42202	1.15%
29	1473	1.59%	1058	1.33%	1061	1.36%	476	3.19%	402	6.60%	50711	1.38%
30	1229	1.32%	877	1.10%	887	1.14%	263	1.76%	199	3.27%	36966	1.01%
31	1081	1.16%	786	0.98%	698	0.90%	293	1.96%	218	3.58%	38144	1.04%



Hourly Statistics for January 2016

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	114	3550	3.82%	90	2810	3.52%	94	2923	3.75%	5064	156977	4.28%
1	112	3495	3.76%	88	2730	3.42%	94	2944	3.78%	5639	174819	4.77%
2	134	4175	4.49%	115	3590	4.50%	124	3872	4.97%	7871	244006	6.66%
3	365	11322	12.19%	343	10643	13.34%	341	10578	13.58%	6032	187007	5.10%
4	100	3113	3.35%	83	2581	3.23%	82	2545	3.27%	3858	119597	3.26%
5	105	3271	3.52%	89	2762	3.46%	93	2912	3.74%	4613	143004	3.90%
6	95	2961	3.19%	79	2472	3.10%	86	2680	3.44%	3844	119165	3.25%
7	105	3270	3.52%	90	2797	3.51%	95	2946	3.78%	4484	139006	3.79%
8	110	3433	3.70%	92	2882	3.61%	96	2985	3.83%	4657	144358	3.94%
9	95	2945	3.17%	79	2459	3.08%	74	2307	2.96%	4785	148340	4.05%
10	89	2760	2.97%	73	2280	2.86%	66	2058	2.64%	2857	88565	2.42%
11	100	3130	3.37%	85	2638	3.31%	74	2314	2.97%	3896	120771	3.29%
12	257	7994	8.61%	242	7524	9.43%	231	7178	9.22%	6822	211481	5.77%
13	93	2889	3.11%	77	2390	3.00%	72	2249	2.89%	3742	116003	3.16%
14	141	4400	4.74%	123	3839	4.81%	118	3661	4.70%	6666	206635	5.64%
15	85	2661	2.86%	69	2160	2.71%	72	2235	2.87%	3158	97899	2.67%
16	92	2861	3.08%	76	2365	2.96%	70	2179	2.80%	3667	113690	3.10%
17	157	4894	5.27%	143	4461	5.59%	138	4295	5.51%	11441	354676	9.67%
18	105	3284	3.54%	88	2737	3.43%	80	2493	3.20%	3866	119835	3.27%
19	111	3446	3.71%	95	2947	3.69%	83	2594	3.33%	4701	145718	3.97%
20	90	2810	3.02%	72	2257	2.83%	74	2316	2.97%	3811	118152	3.22%
21	111	3465	3.73%	94	2924	3.66%	90	2795	3.59%	5265	163217	4.45%
22	106	3286	3.54%	87	2724	3.41%	73	2278	2.92%	3266	101248	2.76%
23	112	3481	3.75%	91	2827	3.54%	82	2551	3.28%	4255	131890	3.60%

Top 30 of 2548 Total URLs

#	Hits		KBytes		URL
1	29796	32.07%	253343	6.91%	/webstat/
2	13857	14.92%	571433	15.59%	/webstat/usage_201501.html
3	4056	4.37%	12362	0.34%	/
4	2362	2.54%	22364	0.61%	/patriziopacioni.php
5	1403	1.51%	59154	1.61%	/webstat/usage_201512.html
6	1362	1.47%	4613	0.13%	/top.htm
7	1333	1.43%	13648	0.37%	/plesk-stat/webstat/
8	910	0.98%	577	0.02%	/favicon.ico
9	816	0.88%	57551	1.57%	/webstat/usage_201506.html
10	714	0.77%	72198	1.97%	/webstat/usage_201408.html
11	562	0.60%	69294	1.89%	/webstat/usage_201409.html
12	524	0.56%	46319	1.26%	/webstat/usage_201211.html
13	514	0.55%	6998	0.19%	/home.html
14	507	0.55%	61684	1.68%	/webstat/usage_201402.html
15	482	0.52%	73459	2.00%	/link.html
16	468	0.50%	58043	1.58%	/webstat/usage_201404.html
17	465	0.50%	10711	0.29%	/contatto.html
18	441	0.47%	9301	0.25%	/cosa_scrivo.html
19	438	0.47%	394351	10.76%	/archivio_vostro_racconto.html
20	425	0.46%	3937	0.11%	/_prenotate.html
21	386	0.42%	35810	0.98%	/news_letter.html
22	364	0.39%	6394	0.17%	/chi_sono.html
23	353	0.38%	45358	1.24%	/webstat/usage_201410.html
24	346	0.37%	272121	7.42%	/archivio_news.html
25	327	0.35%	40294	1.10%	/webstat/usage_201407.html
26	313	0.34%	13520	0.37%	/news.html
27	310	0.33%	24532	0.67%	/webstat/usage_201209.html
28	309	0.33%	37865	1.03%	/webstat/usage_201401.html
29	292	0.31%	36591	1.00%	/webstat/usage_201305.html
30	278	0.30%	35156	0.96%	/webstat/usage_201406.html

Top 10 of 2548 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	13857	14.92%	571433	15.59%	/webstat/usage_201501.html
2	438	0.47%	394351	10.76%	/archivio_vostro_racconto.html
3	346	0.37%	272121	7.42%	/archivio_news.html
4	29796	32.07%	253343	6.91%	/webstat/
5	10	0.01%	86607	2.36%	/download/52_racconti/Il teatro deil legami L Colombi.doc
6	482	0.52%	73459	2.00%	/link.html
7	714	0.77%	72198	1.97%	/webstat/usage_201408.html
8	562	0.60%	69294	1.89%	/webstat/usage_201409.html
9	507	0.55%	61684	1.68%	/webstat/usage_201402.html
10	1403	1.51%	59154	1.61%	/webstat/usage_201512.html

Top 10 of 791 Total Entry Pages

#	Hits	Visits	URL

1	29796	32.07%	4953	33.58%	/webstat/
2	4056	4.37%	1081	7.33%	/
3	816	0.88%	667	4.52%	/webstat/usage_201506.html
4	2362	2.54%	351	2.38%	/patriziopacioni.php
5	714	0.77%	325	2.20%	/webstat/usage_201408.html
6	438	0.47%	251	1.70%	/archivio_vostro_racconto.html
7	562	0.60%	213	1.44%	/webstat/usage_201409.html
8	507	0.55%	196	1.33%	/webstat/usage_201402.html
9	482	0.52%	195	1.32%	/link.html
10	468	0.50%	189	1.28%	/webstat/usage_201404.html

Top 10 of 792 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	29796	32.07%	5163	35.12%	/webstat/
2	4056	4.37%	1044	7.10%	/
3	2362	2.54%	1038	7.06%	/patriziopacioni.php
4	816	0.88%	654	4.45%	/webstat/usage_201506.html
5	1362	1.47%	320	2.18%	/top.htm
6	714	0.77%	207	1.41%	/webstat/usage_201408.html
7	425	0.46%	195	1.33%	/_prenotate.html
8	465	0.50%	182	1.24%	/contatto.html
9	514	0.55%	133	0.90%	/home.html
10	364	0.39%	110	0.75%	/chi_sono.html

Top 30 of 6094 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	5702	6.14%	5702	7.15%	228310	6.23%	3	0.02%	sol-fttb.71.158.118.46.sovam.net.ua
2	5243	5.64%	5243	6.57%	1823	0.05%	90	0.60%	146.185.234.81
3	5004	5.39%	5004	6.27%	200218	5.46%	60	0.40%	sol-fttb.8.127.118.46.sovam.net.ua
4	4597	4.95%	4597	5.76%	48529	1.32%	328	2.20%	static.121.37.9.5.clients.your-server.de
5	2439	2.63%	2436	3.05%	259741	7.09%	857	5.74%	188.143.232.22
6	1960	2.11%	1960	2.46%	196628	5.36%	437	2.93%	188.143.232.19
7	1788	1.92%	1788	2.24%	14606	0.40%	225	1.51%	31.184.238.122
8	1739	1.87%	1730	2.17%	179809	4.90%	103	0.69%	188.143.232.34
9	1698	1.83%	1692	2.12%	177934	4.85%	207	1.39%	188.143.232.35
10	1626	1.75%	1626	2.04%	162764	4.44%	466	3.12%	188.143.232.11
11	1298	1.40%	1293	1.62%	103132	2.81%	219	1.47%	188.143.232.16
12	1297	1.40%	1297	1.63%	4191	0.11%	13	0.09%	62-210-182-223.rev.poneytelecom.eu
13	1220	1.31%	315	0.39%	88324	2.41%	437	2.93%	b110156.yse.yahoo.net
14	1200	1.29%	1200	1.50%	12287	0.34%	42	0.28%	195.238.108.91
15	1104	1.19%	1104	1.38%	44182	1.21%	13	0.09%	178-137-166-42-broadband.kyivstar.net
16	1057	1.14%	9	0.01%	676	0.02%	0	0.00%	malta1844.startdedicated.de
17	956	1.03%	955	1.20%	119587	3.26%	184	1.23%	188.143.232.15
18	940	1.01%	940	1.18%	37609	1.03%	1	0.01%	37-115-185-226-broadband.kyivstar.net
19	872	0.94%	872	1.09%	34894	0.95%	1	0.01%	sol-fttb.102.123.118.46.sovam.net.ua
20	718	0.77%	718	0.90%	7351	0.20%	240	1.61%	89.19.178.131
21	556	0.60%	556	0.70%	5693	0.16%	21	0.14%	195.112.235.59

22	553	0.60%	550	0.69%	69499	1.90%	32	0.21%	188-143-232-13.server.com
23	552	0.59%	143	0.18%	71409	1.95%	170	1.14%	b115420.yse.yahoo.net
24	550	0.59%	528	0.66%	22783	0.62%	3	0.02%	136.243.103.165.mj12bot.crawler.software
25	520	0.56%	520	0.65%	20643	0.56%	3	0.02%	broadband-77-37-230-19.nationalcablenetworks.ru
26	470	0.51%	470	0.59%	4812	0.13%	149	1.00%	68.165.148.122.sta.dodo.net.au
27	456	0.49%	456	0.57%	4669	0.13%	1	0.01%	109-227-100-112.dynamic-pool.mclaut.net
28	432	0.47%	432	0.54%	4423	0.12%	1	0.01%	109-227-98-145.dynamic-pool.mclaut.net
29	421	0.45%	290	0.36%	25607	0.70%	111	0.74%	crawl-66-249-75-145.googlebot.com
30	400	0.43%	400	0.50%	4096	0.11%	2	0.01%	109-227-101-44.dynamic-pool.mclaut.net

Top 10 of 6094 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	2439	2.63%	2436	3.05%	259741	7.09%	857	5.74%	188.143.232.22
2	5702	6.14%	5702	7.15%	228310	6.23%	3	0.02%	sol-fttb.71.158.118.46.sovam.net.ua
3	5004	5.39%	5004	6.27%	200218	5.46%	60	0.40%	sol-fttb.8.127.118.46.sovam.net.ua
4	1960	2.11%	1960	2.46%	196628	5.36%	437	2.93%	188.143.232.19
5	1739	1.87%	1730	2.17%	179809	4.90%	103	0.69%	188.143.232.34
6	1698	1.83%	1692	2.12%	177934	4.85%	207	1.39%	188.143.232.35
7	1626	1.75%	1626	2.04%	162764	4.44%	466	3.12%	188.143.232.11
8	956	1.03%	955	1.20%	119587	3.26%	184	1.23%	188.143.232.15
9	1298	1.40%	1293	1.62%	103132	2.81%	219	1.47%	188.143.232.16
10	1220	1.31%	315	0.39%	88324	2.41%	437	2.93%	b110156.yse.yahoo.net

Top 30 of 2259 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	36915	39.74%	- (Direct Request)
2	2622	2.82%	http://ludozher.info
3	1996	2.15%	http://sklad-24.ru
4	1352	1.46%	http://www.prepaid-international-phone-card.com
5	1326	1.43%	http://www.bigzon.com
6	1308	1.41%	http://hotflirt.ru
7	1297	1.40%	http://www.toutshopper.com/
8	1257	1.35%	http://www.boxfon.ru
9	1084	1.17%	http://vozbujdenie.com
10	996	1.07%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
11	940	1.01%	http://daykino.tv
12	832	0.90%	http://writingservice.xyz
13	748	0.81%	http://allcatsnames.com/female-cat-names
14	734	0.79%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
15	713	0.77%	http://filmexpo.ru/
16	709	0.76%	http://e-parfum.by
17	709	0.76%	http://zajmonline.com/
18	630	0.68%	http://juliaworld.net
19	600	0.65%	http://gzgz.ru
20	600	0.65%	http://vkx.biz
21	595	0.64%	http://feel-planet.com
22	564	0.61%	http://catboysname.blogspot.com

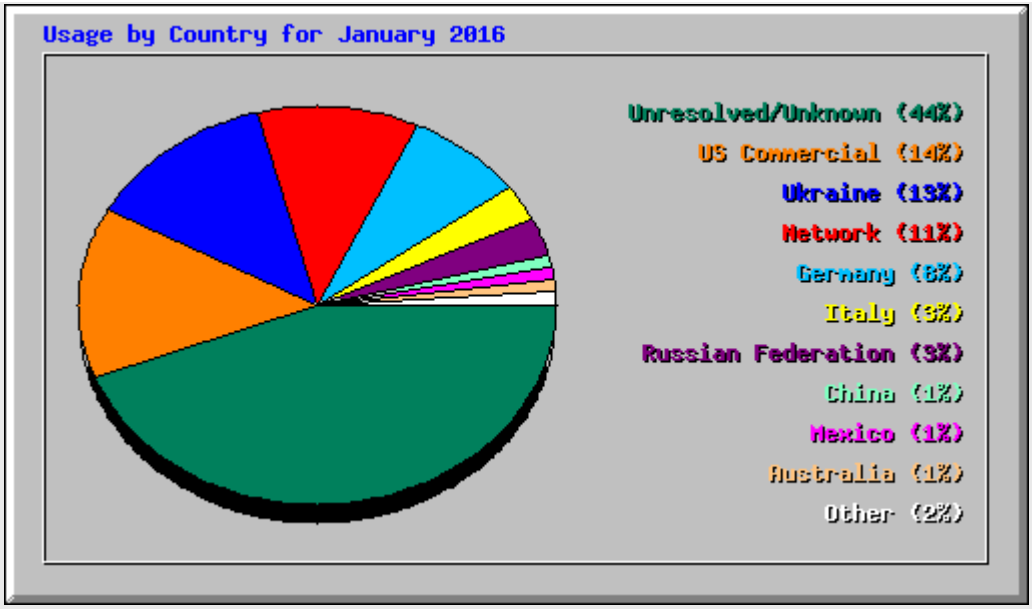
23	**563**	0.61%	http://juliadiets.com
24	**527**	0.57%	https://www.google.it/
25	**456**	0.49%	http://www.patriziopacioni.it/webstat/
26	**376**	0.40%	http://www.patriziopacioni.it/link.html
27	**376**	0.40%	http://www.patriziopacioni.it/news211.html
28	**299**	0.32%	http://www.patriziopacioni.it/
29	**289**	0.31%	http://videoresepty.com/
30	**288**	0.31%	http://speakenglish27.ru/

Top 4 of 4 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	**8**	72.73%	female cat names
2	**1**	9.09%	rice benefits for skin naturehelps.me/body-care/rice-water-face
3	**1**	9.09%	sea salt acne naturehelps.me/hair-care/salt-scalp-scrub-fast-ha
4	**1**	9.09%	seaweed on face naturehelps.me/body-care/shocking-skin-care-pro

Top 15 of 733 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	**26427**	28.45%	Mozilla/4.0 (compatible; MSIE 6.0; Windows NT 5.1; SV1)
2	**5653**	6.09%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
3	**5602**	6.03%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
4	**5406**	5.82%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
5	**5243**	5.64%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/
6	**3669**	3.95%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
7	**2988**	3.22%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
8	**2738**	2.95%	Mozilla/5.0 (compatible; MJ12bot/v1.4.5; http://www.majestic1
9	**2716**	2.92%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:37.0) Gecko/20100101 Firefox/
10	**1773**	1.91%	Mozilla/5.0 (compatible; Yahoo! Slurp; http://help.yahoo.com/
11	**1637**	1.76%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
12	**1581**	1.70%	Mozilla/5.0 (compatible; Googlebot/2.1; +http://www.google.co
13	**1390**	1.50%	Mozilla/5.0 (Windows NT 5.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
14	**1317**	1.42%	Mozilla/5.0 (Windows NT 10.0; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTM
15	**1297**	1.40%	Mozilla/5.0 (X11; Ubuntu; Linux x86_64; rv:18.0) Gecko/201001



Top 30 of 67 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	40518	43.62%	39373	49.34%	1709760	46.64%	Unresolved/Unknown
2	12970	13.96%	9370	11.74%	708586	19.33%	US Commercial
3	11880	12.79%	11867	14.87%	468073	12.77%	Ukraine
4	10110	10.88%	8694	10.89%	326934	8.92%	Network
5	7359	7.92%	6178	7.74%	201577	5.50%	Germany
6	2875	3.09%	2809	3.52%	60456	1.65%	Italy
7	2842	3.06%	2808	3.52%	77605	2.12%	Russian Federation
8	701	0.75%	698	0.87%	40043	1.09%	China
9	474	0.51%	473	0.59%	5074	0.14%	Mexico
10	473	0.51%	472	0.59%	4866	0.13%	Australia
11	374	0.40%	356	0.45%	15302	0.42%	Switzerland
12	336	0.36%	336	0.42%	4863	0.13%	Romania
13	311	0.33%	311	0.39%	6971	0.19%	Thailand
14	224	0.24%	223	0.28%	3390	0.09%	Brazil
15	135	0.15%	135	0.17%	2200	0.06%	Spain
16	113	0.12%	89	0.11%	6228	0.17%	United Kingdom
17	109	0.12%	92	0.12%	1715	0.05%	France
18	83	0.09%	32	0.04%	433	0.01%	Czech Republic
19	73	0.08%	70	0.09%	1229	0.03%	Hungary
20	67	0.07%	65	0.08%	1916	0.05%	Poland
21	64	0.07%	63	0.08%	646	0.02%	Turkey
22	63	0.07%	63	0.08%	922	0.03%	US Educational
23	62	0.07%	42	0.05%	336	0.01%	Viet Nam
24	54	0.06%	54	0.07%	555	0.02%	Algeria
25	54	0.06%	45	0.06%	3985	0.11%	Netherlands
26	51	0.05%	51	0.06%	880	0.02%	Sweden
27	46	0.05%	46	0.06%	826	0.02%	India
28	41	0.04%	41	0.05%	2546	0.07%	New Zealand (Aotearoa)
29	40	0.04%	35	0.04%	512	0.01%	Non-Profit Organization
30	40	0.04%	40	0.05%	410	0.01%	Indonesia

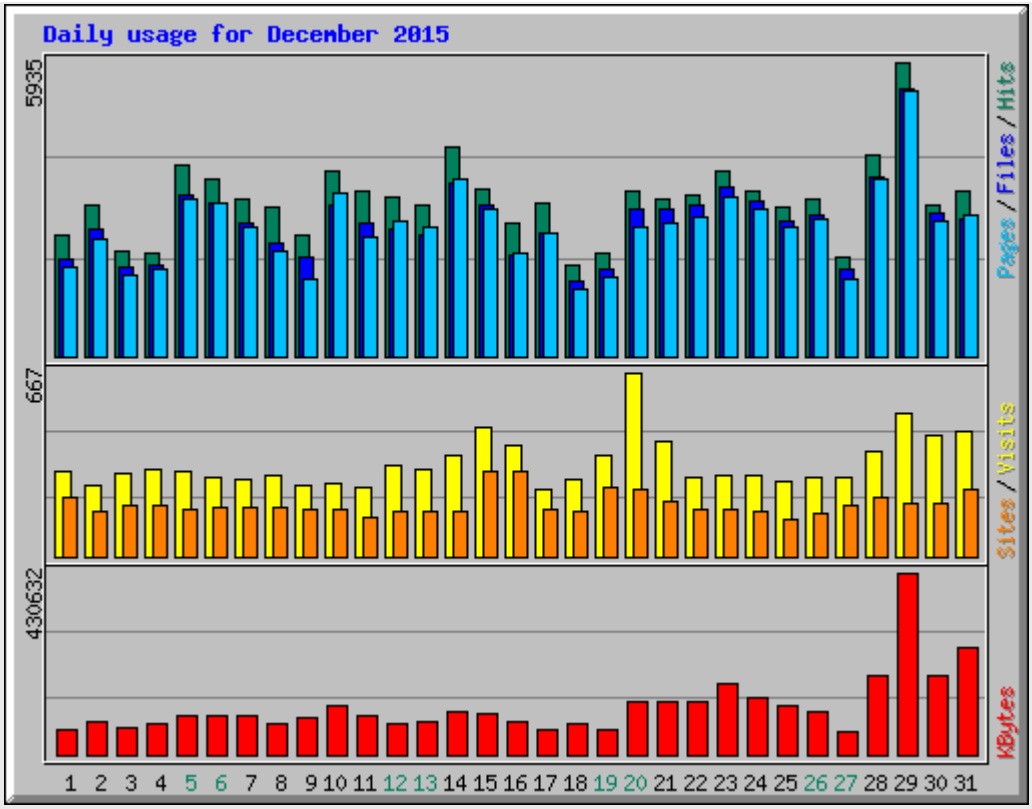
Generated by **Webalizer Version 2.01**

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: December 2015
Generated 01-Jan-2016 04:42 CET

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

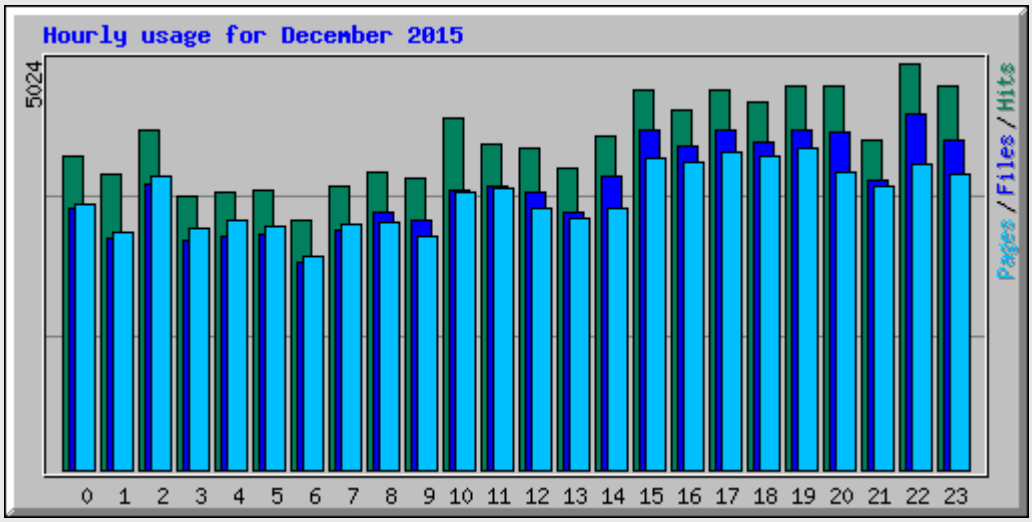
Monthly Statistics for December 2015		
Total Hits		**97725**
Total Files		**84025**
Total Pages		**81023**
Total Visits		**10375**
Total KBytes		**3542591**
Total Unique Sites		**2953**
Total Unique URLs		**2492**
Total Unique Referrers		**3380**
Total Unique User Agents		**722**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**131**	**752**
Hits per Day	**3152**	**5935**
Files per Day	**2710**	**5389**
Pages per Day	**2613**	**5366**
Visits per Day	**334**	**667**
KBytes per Day	**114277**	**430632**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**84025**
Code 206 - Partial Content		**4852**
Code 301 - Moved Permanently		**3**
Code 304 - Not Modified		**3399**
Code 400 - Bad Request		**7**
Code 404 - Not Found		**5340**
Code 405 - Method Not Allowed		**1**
Code 500 - Internal Server Error		**98**



Daily Statistics for December 2015

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	2430	2.49%	1944	2.31%	1808	2.23%	308	2.97%	216	7.31%	57668	1.63%
2	3046	3.12%	2547	3.03%	2354	2.91%	259	2.50%	162	5.49%	80259	2.27%
3	2139	2.19%	1779	2.12%	1651	2.04%	300	2.89%	182	6.16%	63044	1.78%
4	2083	2.13%	1845	2.20%	1742	2.15%	316	3.05%	186	6.30%	73452	2.07%
5	3864	3.95%	3246	3.86%	3175	3.92%	311	3.00%	171	5.79%	94395	2.66%
6	3593	3.68%	3098	3.69%	3090	3.81%	290	2.80%	179	6.06%	92746	2.62%
7	3179	3.25%	2675	3.18%	2593	3.20%	276	2.66%	175	5.93%	93841	2.65%
8	3002	3.07%	2278	2.71%	2129	2.63%	292	2.81%	176	5.96%	75618	2.13%
9	2433	2.49%	2013	2.40%	1571	1.94%	257	2.48%	167	5.66%	89534	2.53%
10	3736	3.82%	3051	3.63%	3310	4.09%	262	2.53%	172	5.82%	115284	3.25%
11	3342	3.42%	2682	3.19%	2421	2.99%	250	2.41%	143	4.84%	94304	2.66%
12	3220	3.29%	2572	3.06%	2734	3.37%	330	3.18%	165	5.59%	71446	2.02%
13	3054	3.13%	2437	2.90%	2588	3.19%	316	3.05%	161	5.45%	76369	2.16%
14	4229	4.33%	3493	4.16%	3589	4.43%	367	3.54%	161	5.45%	103909	2.93%
15	3391	3.47%	3034	3.61%	2970	3.67%	467	4.50%	310	10.50%	95266	2.69%
16	2672	2.73%	2055	2.45%	2063	2.55%	402	3.87%	310	10.50%	78192	2.21%
17	3071	3.14%	2490	2.96%	2467	3.04%	240	2.31%	167	5.66%	57493	1.62%
18	1821	1.86%	1529	1.82%	1366	1.69%	282	2.72%	160	5.42%	72106	2.04%
19	2069	2.12%	1761	2.10%	1583	1.95%	364	3.51%	247	8.36%	58025	1.64%
20	3317	3.39%	2961	3.52%	2593	3.20%	667	6.43%	241	8.16%	123433	3.48%
21	3154	3.23%	2948	3.51%	2695	3.33%	418	4.03%	203	6.87%	123954	3.50%
22	3258	3.33%	3068	3.65%	2826	3.49%	289	2.79%	169	5.72%	124098	3.50%
23	3733	3.82%	3405	4.05%	3227	3.98%	297	2.86%	168	5.69%	167547	4.73%
24	3334	3.41%	3115	3.71%	2965	3.66%	294	2.83%	163	5.52%	132717	3.75%
25	3009	3.08%	2707	3.22%	2613	3.23%	274	2.64%	134	4.54%	116577	3.29%
26	3171	3.24%	2857	3.40%	2782	3.43%	290	2.80%	157	5.32%	102090	2.88%

27	1998	2.04%	1765	2.10%	1566	1.93%	290	2.80%	182	6.16%	52719	1.49%
28	4060	4.15%	3609	4.30%	3587	4.43%	381	3.67%	216	7.31%	185388	5.23%
29	5935	6.07%	5389	6.41%	5366	6.62%	515	4.96%	194	6.57%	430632	12.16%
30	3061	3.13%	2888	3.44%	2735	3.38%	438	4.22%	194	6.57%	185216	5.23%
31	3321	3.40%	2784	3.31%	2864	3.53%	450	4.34%	245	8.30%	255271	7.21%



Hourly Statistics for December 2015

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	124	3872	3.96%	104	3242	3.86%	105	3284	4.05%	3951	122481	3.46%
1	117	3646	3.73%	92	2856	3.40%	94	2942	3.63%	4440	137641	3.89%
2	135	4195	4.29%	114	3535	4.21%	116	3614	4.46%	4769	147837	4.17%
3	109	3386	3.46%	91	2828	3.37%	96	2985	3.68%	4944	153254	4.33%
4	110	3429	3.51%	93	2891	3.44%	99	3072	3.79%	4311	133650	3.77%
5	111	3453	3.53%	93	2901	3.45%	97	3007	3.71%	5054	156668	4.42%
6	99	3085	3.16%	82	2552	3.04%	85	2645	3.26%	3011	93334	2.63%
7	113	3510	3.59%	95	2946	3.51%	98	3039	3.75%	4433	137410	3.88%
8	118	3687	3.77%	102	3187	3.79%	98	3063	3.78%	4375	135619	3.83%
9	115	3592	3.68%	99	3089	3.68%	93	2887	3.56%	3867	119873	3.38%
10	140	4350	4.45%	111	3445	4.10%	110	3427	4.23%	4356	135026	3.81%
11	130	4031	4.12%	113	3504	4.17%	111	3469	4.28%	4574	141793	4.00%
12	127	3961	4.05%	110	3418	4.07%	104	3235	3.99%	3907	121119	3.42%
13	119	3717	3.80%	102	3177	3.78%	100	3107	3.83%	3408	105640	2.98%
14	133	4126	4.22%	116	3624	4.31%	104	3232	3.99%	4478	138824	3.92%
15	151	4686	4.80%	135	4186	4.98%	124	3844	4.74%	5530	171441	4.84%
16	143	4436	4.54%	128	3989	4.75%	122	3795	4.68%	6171	191296	5.40%
17	151	4696	4.81%	135	4197	4.99%	126	3911	4.83%	4857	150574	4.25%
18	146	4543	4.65%	130	4041	4.81%	125	3875	4.78%	5949	184427	5.21%
19	152	4740	4.85%	135	4200	5.00%	128	3979	4.91%	4899	151869	4.29%
20	153	4747	4.86%	134	4179	4.97%	118	3685	4.55%	5539	171707	4.85%
21	131	4064	4.16%	115	3584	4.27%	112	3502	4.32%	5069	157154	4.44%
22	162	5024	5.14%	141	4395	5.23%	122	3785	4.67%	6470	200585	5.66%
23	153	4749	4.86%	130	4059	4.83%	117	3639	4.49%	5915	183369	5.18%

Top 30 of 2492 Total URLs

#	Hits		KBytes		URL
1	22762	23.29%	185330	5.23%	/webstat/
2	17191	17.59%	694277	19.60%	/webstat/usage_201501.html
3	5981	6.12%	56460	1.59%	/patriziopacioni.php
4	5521	5.65%	17724	0.50%	/
5	3903	3.99%	179062	5.05%	/webstat/usage_201512.html
6	2488	2.55%	157262	4.44%	/webstat/usage_201506.html
7	2418	2.47%	8203	0.23%	/top.htm
8	2259	2.31%	155271	4.38%	/webstat/usage_201408.html
9	349	0.36%	4759	0.13%	/home.html
10	344	0.35%	873	0.02%	/favicon.ico
11	334	0.34%	7138	0.20%	/cosa_scrivo.html
12	332	0.34%	41082	1.16%	/webstat/usage_201404.html
13	330	0.34%	40101	1.13%	/webstat/usage_201402.html
14	277	0.28%	14028	0.40%	/webstat/usage_201507.html
15	270	0.28%	40463	1.14%	/link.html
16	268	0.27%	287157	8.11%	/archivio_vostro_racconto.html
17	267	0.27%	32818	0.93%	/webstat/usage_201409.html
18	265	0.27%	33890	0.96%	/webstat/usage_201410.html
19	241	0.25%	2176	0.06%	/_prenotate.html
20	238	0.24%	5675	0.16%	/contatto.html
21	235	0.24%	199644	5.64%	/archivio_news.html
22	232	0.24%	25592	0.72%	/webstat/usage_201211.html
23	231	0.24%	21406	0.60%	/news_letter.html
24	226	0.23%	96	0.00%	/css/pacioni_2_livello.css
25	220	0.23%	3846	0.11%	/chi_sono.html
26	205	0.21%	25287	0.71%	/webstat/usage_201401.html
27	198	0.20%	4030	0.11%	/faq.html
28	196	0.20%	2843	0.08%	/download.html
29	196	0.20%	24875	0.70%	/webstat/usage_201412.html
30	188	0.19%	4487	0.13%	/news211.html

Top 10 of 2492 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	17191	17.59%	694277	19.60%	/webstat/usage_201501.html
2	268	0.27%	287157	8.11%	/archivio_vostro_racconto.html
3	235	0.24%	199644	5.64%	/archivio_news.html
4	22762	23.29%	185330	5.23%	/webstat/
5	3903	3.99%	179062	5.05%	/webstat/usage_201512.html
6	2488	2.55%	157262	4.44%	/webstat/usage_201506.html
7	2259	2.31%	155271	4.38%	/webstat/usage_201408.html
8	12	0.01%	72751	2.05%	/download/63_racconti/Ex primo episodio.doc
9	5981	6.12%	56460	1.59%	/patriziopacioni.php
10	7	0.01%	43339	1.22%	/download/52_racconti/Il teatro deil legami L Colombi.doc

Top 10 of 739 Total Entry Pages

#	Hits	Visits	URL

1	22762	23.29%	2048	20.12%	/webstat/
2	5521	5.65%	1514	14.88%	/
3	3903	3.99%	940	9.24%	/webstat/usage_201512.html
4	2488	2.55%	530	5.21%	/webstat/usage_201506.html
5	5981	6.12%	334	3.28%	/patriziopacioni.php
6	17191	17.59%	241	2.37%	/webstat/usage_201501.html
7	241	0.25%	105	1.03%	/_prenotate.html
8	161	0.16%	100	0.98%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201506.html
9	235	0.24%	96	0.94%	/archivio_news.html
10	268	0.27%	89	0.87%	/archivio_vostro_racconto.html

Top 10 of 746 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	22762	23.29%	2037	20.09%	/webstat/
2	5521	5.65%	1002	9.88%	/
3	5981	6.12%	975	9.62%	/patriziopacioni.php
4	3903	3.99%	947	9.34%	/webstat/usage_201512.html
5	2488	2.55%	537	5.30%	/webstat/usage_201506.html
6	17191	17.59%	234	2.31%	/webstat/usage_201501.html
7	2418	2.47%	123	1.21%	/top.htm
8	2259	2.31%	115	1.13%	/webstat/usage_201408.html
9	241	0.25%	106	1.05%	/_prenotate.html
10	161	0.16%	75	0.74%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201506.html

Top 30 of 2953 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	9417	9.64%	9417	11.21%	99327	2.80%	393	3.79%	static.121.37.9.5.clients.your-server.de
2	4819	4.93%	4819	5.74%	1675	0.05%	34	0.33%	146.185.234.81
3	4256	4.36%	4256	5.07%	170292	4.81%	81	0.78%	46.119.116.161
4	3982	4.07%	3982	4.74%	32400	0.91%	386	3.72%	31.184.238.122
5	3928	4.02%	3928	4.67%	157169	4.44%	24	0.23%	134-249-51-165-broadband.kyivstar.net
6	3736	3.82%	3736	4.45%	148404	4.19%	17	0.16%	178-137-160-54-broadband.kyivstar.net
7	3054	3.13%	3054	3.63%	121616	3.43%	133	1.28%	178-137-84-114-lvv.broadband.kyivstar.net
8	2571	2.63%	2567	3.06%	298699	8.43%	140	1.35%	188.143.232.10
9	2192	2.24%	2192	2.61%	87701	2.48%	48	0.46%	sol-fttb.242.114.119.46.sovam.net.ua
10	2117	2.17%	2117	2.52%	16267	0.46%	17	0.16%	sol-fttb.5.78.163.188.sovam.net.ua
11	1824	1.87%	1824	2.17%	72382	2.04%	27	0.26%	sol-fttb.218.114.118.46.sovam.net.ua
12	1585	1.62%	1585	1.89%	5166	0.15%	3	0.03%	71-85-253-190.dhcp.stls.mo.charter.com
13	1477	1.51%	1477	1.76%	12036	0.34%	28	0.27%	host-195-78-246-221.soho.net.ua
14	1433	1.47%	17	0.02%	976	0.03%	0	0.00%	malta1844.startdedicated.de
15	1266	1.30%	283	0.34%	34847	0.98%	429	4.13%	b110156.yse.yahoo.net
16	1105	1.13%	1105	1.32%	11310	0.32%	2	0.02%	77.123.28.111
17	1011	1.03%	1011	1.20%	130188	3.67%	4	0.04%	31.184.238.13
18	994	1.02%	994	1.18%	122502	3.46%	70	0.67%	188.143.232.22
19	988	1.01%	988	1.18%	6902	0.19%	198	1.91%	80.237.119.59
20	901	0.92%	901	1.07%	6922	0.20%	18	0.17%	sol-fttb.24.79.163.188.sovam.net.ua
21	857	0.88%	857	1.02%	6466	0.18%	13	0.13%	195.112.235.59

22	826	0.85%	826	0.98%	98764	2.79%	33	0.32%	188.143.232.16
23	700	0.72%	700	0.83%	5702	0.16%	118	1.14%	31.184.236.65
24	689	0.71%	689	0.82%	81322	2.30%	34	0.33%	188.143.232.21
25	683	0.70%	683	0.81%	6991	0.20%	1	0.01%	176-8-15-39-slvt.broadband.kyivstar.net
26	680	0.70%	680	0.81%	27206	0.77%	10	0.10%	sol-fttb.158.114.119.46.sovam.net.ua
27	664	0.68%	662	0.79%	24738	0.70%	2	0.02%	static.54.50.243.136.clients.your-server.de
28	580	0.59%	305	0.36%	36952	1.04%	81	0.78%	msnbot-40-77-167-81.search.msn.com
29	557	0.57%	543	0.65%	39444	1.11%	10	0.10%	90.147.171.1
30	540	0.55%	540	0.64%	21605	0.61%	11	0.11%	37-115-185-6-broadband.kyivstar.net

Top 10 of 2953 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	2571	2.63%	2567	3.06%	298699	8.43%	140	1.35%	188.143.232.10
2	4256	4.36%	4256	5.07%	170292	4.81%	81	0.78%	46.119.116.161
3	3928	4.02%	3928	4.67%	157169	4.44%	24	0.23%	134-249-51-165-broadband.kyivstar.net
4	3736	3.82%	3736	4.45%	148404	4.19%	17	0.16%	178-137-160-54-broadband.kyivstar.net
5	1011	1.03%	1011	1.20%	130188	3.67%	4	0.04%	31.184.238.13
6	994	1.02%	994	1.18%	122502	3.46%	70	0.67%	188.143.232.22
7	3054	3.13%	3054	3.63%	121616	3.43%	133	1.28%	178-137-84-114-lvv.broadband.kyivstar.net
8	9417	9.64%	9417	11.21%	99327	2.80%	393	3.79%	static.121.37.9.5.clients.your-server.de
9	826	0.85%	826	0.98%	98764	2.79%	33	0.32%	188.143.232.16
10	2192	2.24%	2192	2.61%	87701	2.48%	48	0.46%	sol-fttb.242.114.119.46.sovam.net.ua

Top 30 of 3380 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	31193	31.92%	- (Direct Request)
2	2128	2.18%	http://www.buderus-support.ru/
3	2128	2.18%	https://hyperhost.ua/
4	1788	1.83%	http://permethrinonline.weebly.com
5	1281	1.31%	http://juliaworld.net
6	1279	1.31%	http://juliadiets.com
7	1257	1.29%	http://www.bigzon.com
8	1232	1.26%	http://feel-planet.com
9	1217	1.25%	http://hotflirt.ru
10	1211	1.24%	http://www.prepaid-international-phone-card.com
11	1134	1.16%	http://www.boxfon.ru
12	1129	1.16%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
13	797	0.82%	http://pulaskybanky.net
14	730	0.75%	http://clixtk.com/r/Ar/
15	728	0.74%	http://pro-zeroprost.ru/
16	678	0.69%	http://www.indeed.com/cmp/Vehicle-Protection-Center
17	623	0.64%	http://www.patriziopacioni.it/archivio_news.html
18	572	0.59%	http://allcatsnames.com
19	572	0.59%	http://onlinepropeciabuy.ru
20	548	0.56%	http://cialis20mg-buy.com
21	544	0.56%	http://beast.kz
22	540	0.55%	http://rustea-shop.ru/

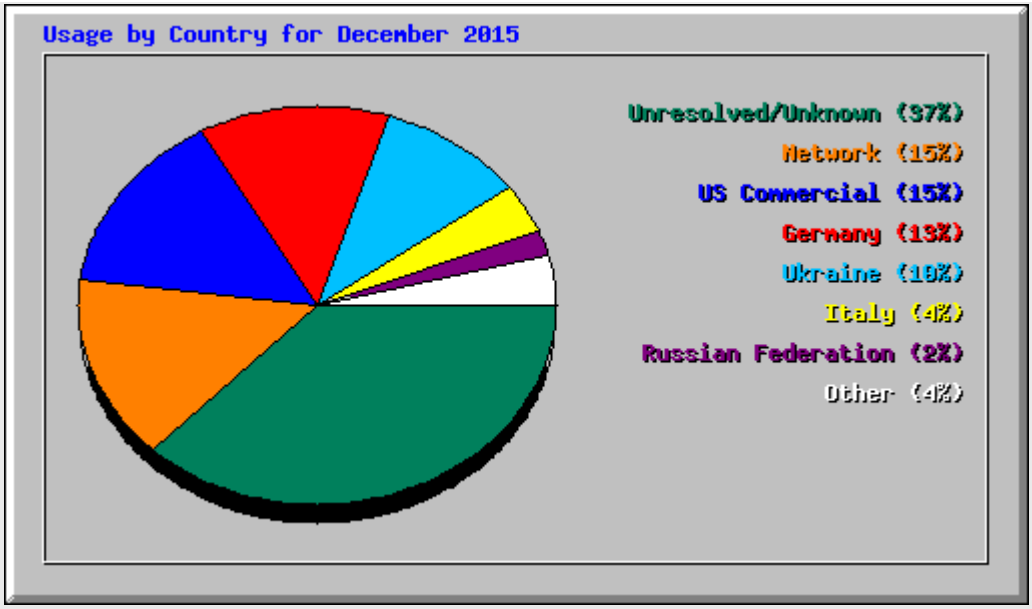
23	**521**	0.53%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
24	**521**	0.53%	http://www.patriziopacioni.it/news211.html
25	**519**	0.53%	https://www.google.it/
26	**507**	0.52%	http://a.lip-pump.ru/sitemap.html
27	**507**	0.52%	https://www.linkedin.com/company/amerifreight
28	**496**	0.51%	http://welsldonezz.net
29	**488**	0.50%	http://buduemdim.com.ua/
30	**488**	0.50%	http://ntcnk.ru/

Top 7 of 7 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	**1**	14.29%	diy seaweed face mask naturehelps.me/body-care/shocking-skin-ca
2	**1**	14.29%	fermented rice hair naturehelps.me/body-care/fermented-rice-wat
3	**1**	14.29%	rice benefits for skin naturehelps.me/body-care/rice-water-face
4	**1**	14.29%	rice fermented naturehelps.me/body-care/rice-water-face-cleanse
5	**1**	14.29%	rice water face naturehelps.me/body-care/rice-water-face-cleans
6	**1**	14.29%	rice water for face naturehelps.me/body-care/rice-water-face-cl
7	**1**	14.29%	www.patriziopacioni.it

Top 15 of 722 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	**9752**	9.98%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
2	**9081**	9.29%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
3	**7195**	7.36%	Mozilla/4.0 (compatible; MSIE 6.0; Windows NT 5.1; SV1)
4	**6546**	6.70%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
5	**5458**	5.59%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
6	**5083**	5.20%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
7	**4820**	4.93%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/
8	**3861**	3.95%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:37.0) Gecko/20100101 Firefox/
9	**2499**	2.56%	Mozilla/5.0 (compatible; MJ12bot/v1.4.5; http://www.majestic1
10	**2414**	2.47%	Mozilla/5.0 (Windows NT 5.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
11	**2211**	2.26%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
12	**1763**	1.80%	Mozilla/5.0 (compatible; Yahoo! Slurp; http://help.yahoo.com/
13	**1620**	1.66%	Mozilla/5.0 (compatible; Googlebot/2.1; +http://www.google.co
14	**1585**	1.62%	msnbot/2.5b (-)
15	**1544**	1.58%	Mozilla/5.0 (Windows NT 10.0; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTM



Top 30 of 61 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	36364	37.21%	35608	42.38%	1528389	43.14%	Unresolved/Unknown
2	15135	15.49%	13864	16.50%	600283	16.94%	Network
3	14846	15.19%	9941	11.83%	696428	19.66%	US Commercial
4	13178	13.48%	11683	13.90%	287477	8.11%	Germany
5	9483	9.70%	9461	11.26%	233513	6.59%	Ukraine
6	3754	3.84%	3647	4.34%	65964	1.86%	Italy
7	2057	2.10%	2048	2.44%	73230	2.07%	Russian Federation
8	452	0.46%	452	0.54%	8273	0.23%	Spain
9	358	0.37%	315	0.37%	14807	0.42%	Switzerland
10	264	0.27%	263	0.31%	2925	0.08%	Australia
11	191	0.20%	24	0.03%	279	0.01%	Czech Republic
12	190	0.19%	189	0.22%	1396	0.04%	China
13	183	0.19%	183	0.22%	3877	0.11%	Thailand
14	179	0.18%	178	0.21%	2619	0.07%	Romania
15	166	0.17%	163	0.19%	2345	0.07%	Japan
16	135	0.14%	135	0.16%	2803	0.08%	Malaysia
17	117	0.12%	115	0.14%	1128	0.03%	Norway
18	109	0.11%	106	0.13%	2188	0.06%	Non-Profit Organization
19	107	0.11%	105	0.12%	2788	0.08%	Netherlands
20	106	0.11%	103	0.12%	1865	0.05%	Brazil
21	45	0.05%	45	0.05%	939	0.03%	Colombia
22	44	0.05%	42	0.05%	1867	0.05%	British Indian Ocean Territory
23	43	0.04%	32	0.04%	1955	0.06%	Belgium
24	33	0.03%	20	0.02%	128	0.00%	Viet Nam
25	27	0.03%	20	0.02%	325	0.01%	France
26	18	0.02%	8	0.01%	305	0.01%	Finland
27	18	0.02%	18	0.02%	58	0.00%	Venezuela
28	18	0.02%	18	0.02%	1476	0.04%	South Africa
29	13	0.01%	12	0.01%	197	0.01%	Sao Tome and Principe
30	8	0.01%	8	0.01%	343	0.01%	Indonesia

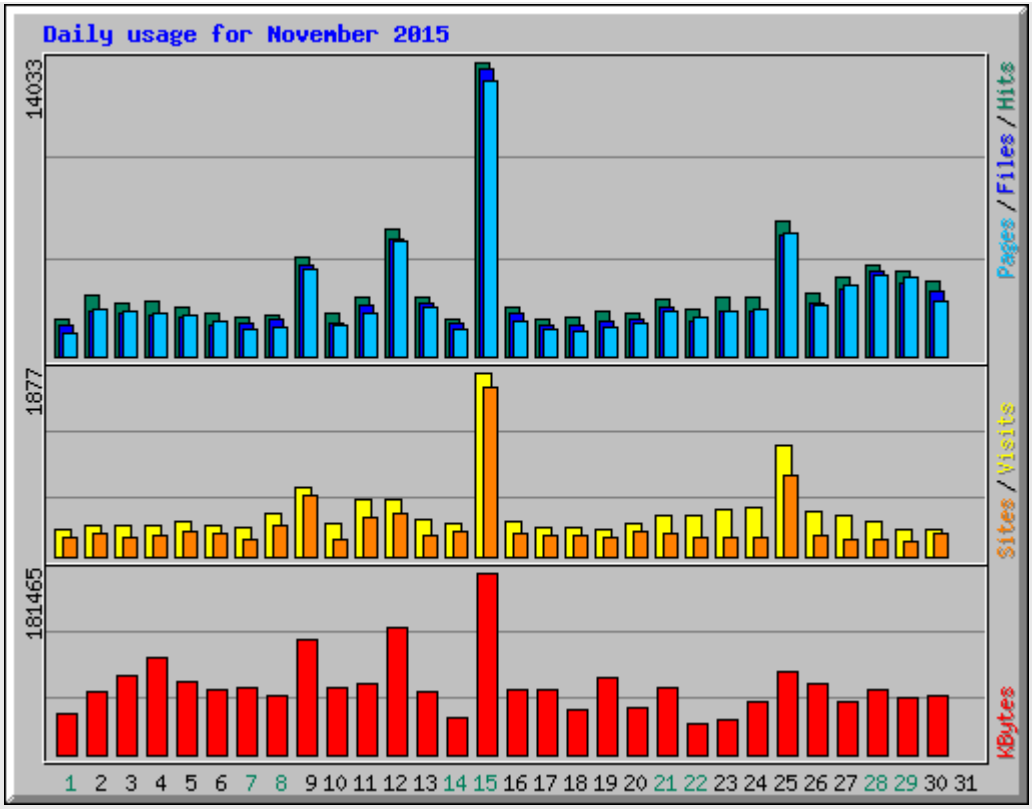
Generated by **Webalizer Version 2.01**

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: November 2015
Generated 01-Dec-2015 04:54 CET

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

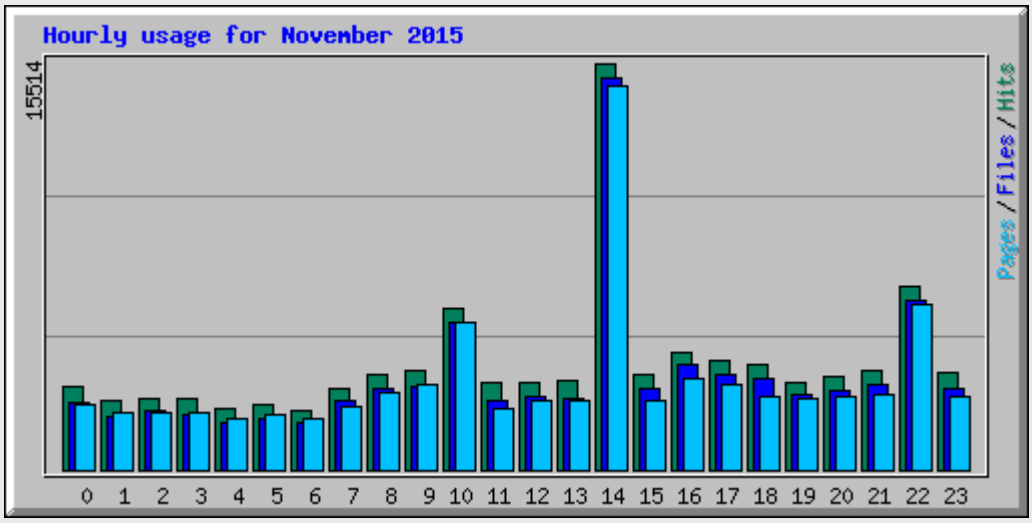
Monthly Statistics for November 2015		
Total Hits		**98061**
Total Files		**84922**
Total Pages		**81176**
Total Visits		**13618**
Total KBytes		**2073248**
Total Unique Sites		**5693**
Total Unique URLs		**2680**
Total Unique Referrers		**6232**
Total Unique User Agents		**828**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**136**	**11766**
Hits per Day	**3268**	**14033**
Files per Day	**2830**	**13672**
Pages per Day	**2705**	**13135**
Visits per Day	**453**	**1877**
KBytes per Day	**69108**	**181465**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**84922**
Code 206 - Partial Content		**5473**
Code 301 - Moved Permanently		**5**
Code 304 - Not Modified		**3975**
Code 400 - Bad Request		**1**
Code 403 - Forbidden		**3**
Code 404 - Not Found		**3652**
Code 405 - Method Not Allowed		**2**
Code 500 - Internal Server Error		**28**



Daily Statistics for November 2015

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	1790	1.83%	1464	1.72%	1112	1.37%	275	2.02%	188	3.30%	41026	1.98%
2	2867	2.92%	2187	2.58%	2217	2.73%	308	2.26%	244	4.29%	63074	3.04%
3	2576	2.63%	2031	2.39%	2112	2.60%	314	2.31%	203	3.57%	78696	3.80%
4	2619	2.67%	1997	2.35%	2077	2.56%	312	2.29%	216	3.79%	96507	4.65%
5	2355	2.40%	1849	2.18%	1921	2.37%	351	2.58%	254	4.46%	72731	3.51%
6	2020	2.06%	1506	1.77%	1651	2.03%	321	2.36%	242	4.25%	63903	3.08%
7	1833	1.87%	1549	1.82%	1270	1.56%	290	2.13%	171	3.00%	67309	3.25%
8	1965	2.00%	1754	2.07%	1403	1.73%	446	3.28%	323	5.67%	59100	2.85%
9	4718	4.81%	4364	5.14%	4122	5.08%	710	5.21%	616	10.82%	115606	5.58%
10	2045	2.09%	1544	1.82%	1527	1.88%	343	2.52%	175	3.07%	67123	3.24%
11	2839	2.90%	2411	2.84%	2056	2.53%	582	4.27%	401	7.04%	71608	3.45%
12	6059	6.18%	5566	6.55%	5473	6.74%	580	4.26%	431	7.57%	126884	6.12%
13	2798	2.85%	2544	3.00%	2378	2.93%	370	2.72%	222	3.90%	63379	3.06%
14	1791	1.83%	1579	1.86%	1332	1.64%	338	2.48%	253	4.44%	37429	1.81%
15	14033	14.31%	13672	16.10%	13135	16.18%	1877	13.78%	1718	30.18%	181465	8.75%
16	2343	2.39%	2047	2.41%	1662	2.05%	361	2.65%	243	4.27%	63937	3.08%
17	1760	1.79%	1467	1.73%	1268	1.56%	303	2.22%	209	3.67%	63858	3.08%
18	1831	1.87%	1482	1.75%	1228	1.51%	306	2.25%	218	3.83%	44321	2.14%
19	2109	2.15%	1694	1.99%	1426	1.76%	270	1.98%	185	3.25%	76218	3.68%
20	2059	2.10%	1786	2.10%	1577	1.94%	344	2.53%	255	4.48%	46100	2.22%
21	2733	2.79%	2326	2.74%	2102	2.59%	417	3.06%	229	4.02%	67482	3.25%
22	2218	2.26%	1648	1.94%	1835	2.26%	411	3.02%	204	3.58%	31456	1.52%
23	2788	2.84%	2139	2.52%	2101	2.59%	476	3.50%	195	3.43%	35121	1.69%
24	2793	2.85%	2183	2.57%	2235	2.75%	504	3.70%	204	3.58%	53594	2.59%
25	6420	6.55%	5782	6.81%	5891	7.26%	1131	8.31%	819	14.39%	82239	3.97%
26	2980	3.04%	2510	2.96%	2406	2.96%	464	3.41%	209	3.67%	70633	3.41%

27	3793	3.87%	3194	3.76%	3349	4.13%	417	3.06%	171	3.00%	52477	2.53%
28	4305	4.39%	4094	4.82%	3897	4.80%	363	2.67%	179	3.14%	64334	3.10%
29	4057	4.14%	3468	4.08%	3754	4.62%	281	2.06%	160	2.81%	57724	2.78%
30	3564	3.63%	3085	3.63%	2659	3.28%	285	2.09%	237	4.16%	57915	2.79%



Hourly Statistics for November 2015

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	105	3166	3.23%	86	2584	3.04%	83	2513	3.10%	2153	64593	3.12%
1	87	2630	2.68%	68	2063	2.43%	72	2169	2.67%	1873	56190	2.71%
2	90	2718	2.77%	73	2218	2.61%	73	2209	2.72%	2406	72190	3.48%
3	89	2699	2.75%	69	2077	2.45%	73	2198	2.71%	2343	70296	3.39%
4	77	2315	2.36%	59	1789	2.11%	66	1986	2.45%	2479	74380	3.59%
5	82	2479	2.53%	63	1918	2.26%	69	2085	2.57%	1601	48017	2.32%
6	74	2248	2.29%	58	1769	2.08%	64	1931	2.38%	1901	57018	2.75%
7	104	3130	3.19%	87	2615	3.08%	79	2397	2.95%	2224	66728	3.22%
8	120	3627	3.70%	104	3127	3.68%	97	2939	3.62%	2532	75949	3.66%
9	125	3751	3.83%	106	3186	3.75%	107	3231	3.98%	2659	79782	3.85%
10	206	6187	6.31%	188	5652	6.66%	185	5579	6.87%	5043	151288	7.30%
11	110	3312	3.38%	88	2658	3.13%	77	2337	2.88%	2556	76684	3.70%
12	109	3294	3.36%	93	2792	3.29%	88	2647	3.26%	2229	66859	3.22%
13	114	3431	3.50%	91	2743	3.23%	87	2635	3.25%	2851	85520	4.12%
14	517	15514	15.82%	498	14948	17.60%	488	14651	18.05%	7127	213807	10.31%
15	119	3595	3.67%	102	3080	3.63%	89	2671	3.29%	2347	70409	3.40%
16	150	4500	4.59%	133	3992	4.70%	117	3512	4.33%	3012	90355	4.36%
17	137	4131	4.21%	120	3600	4.24%	108	3251	4.00%	3391	101736	4.91%
18	133	3991	4.07%	116	3483	4.10%	93	2813	3.47%	2588	77626	3.74%
19	110	3300	3.37%	94	2844	3.35%	89	2682	3.30%	2875	86249	4.16%
20	117	3532	3.60%	100	3009	3.54%	92	2780	3.42%	2615	78444	3.78%
21	126	3800	3.88%	108	3243	3.82%	96	2904	3.58%	3195	95849	4.62%
22	234	7026	7.16%	215	6468	7.62%	209	6294	7.75%	3973	119191	5.75%
23	122	3685	3.76%	102	3064	3.61%	92	2762	3.40%	3136	94087	4.54%

Top 30 of 2680 Total URLs

#	Hits	KBytes	URL

1	48768	49.73%	447330	21.58%	/webstat/
2	6828	6.96%	21807	1.05%	/
3	3961	4.04%	37389	1.80%	/patriziopacioni.php
4	2143	2.19%	194803	9.40%	/webstat/usage_201511.html
5	2059	2.10%	6983	0.34%	/top.htm
6	2053	2.09%	83835	4.04%	/webstat/usage_201508.html
7	941	0.96%	43998	2.12%	/webstat/usage_201506.html
8	849	0.87%	33332	1.61%	/webstat/usage_201408.html
9	831	0.85%	37554	1.81%	/webstat/usage_201501.html
10	729	0.74%	1167	0.06%	/favicon.ico
11	334	0.34%	3419	0.16%	http://patriziopacioni.it/webstat/
12	287	0.29%	14503	0.70%	/webstat/usage_201209.html
13	235	0.24%	101	0.00%	/css/pacioni_2_livello.css
14	174	0.18%	2332	0.11%	/home.html
15	154	0.16%	3866	0.19%	/webstat/usage_201510.html
16	151	0.15%	9583	0.46%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201506.html
17	144	0.15%	55	0.00%	/css/pacioni_cover.css
18	143	0.15%	1258	0.06%	/_prenotate.html
19	142	0.14%	20423	0.99%	/link.html
20	120	0.12%	5073	0.24%	/news.html
21	117	0.12%	2011	0.10%	/chi_sono.html
22	114	0.12%	2330	0.11%	/faq.html
23	110	0.11%	66599	3.21%	/archivio_news.html
24	109	0.11%	3359	0.16%	/vostro_racconto.html
25	109	0.11%	6090	0.29%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201408.html
26	107	0.11%	9580	0.46%	/news_letter.html
27	104	0.11%	2033	0.10%	/cosa_scrivo.html
28	102	0.10%	2385	0.12%	/contatto.html
29	99	0.10%	5879	0.28%	/webstat/usage_201507.html
30	96	0.10%	813	0.04%	/natale2014.html

Top 10 of 2680 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	48768	49.73%	447330	21.58%	/webstat/
2	2143	2.19%	194803	9.40%	/webstat/usage_201511.html
3	2053	2.09%	83835	4.04%	/webstat/usage_201508.html
4	90	0.09%	70676	3.41%	/archivio_vostro_racconto.html
5	110	0.11%	66599	3.21%	/archivio_news.html
6	8	0.01%	47164	2.27%	/download/52_racconti/Il teatro deil legami L Colombi.doc
7	941	0.96%	43998	2.12%	/webstat/usage_201506.html
8	831	0.85%	37554	1.81%	/webstat/usage_201501.html
9	3961	4.04%	37389	1.80%	/patriziopacioni.php
10	849	0.87%	33332	1.61%	/webstat/usage_201408.html

Top 10 of 733 Total Entry Pages

#	Hits		Visits		URL
1	48768	49.73%	4960	36.78%	/webstat/

2	6828	6.96%	2747	20.37%	/
3	2053	2.09%	931	6.90%	/webstat/usage_201508.html
4	3961	4.04%	308	2.28%	/patriziopacioni.php
5	287	0.29%	217	1.61%	/webstat/usage_201209.html
6	941	0.96%	209	1.55%	/webstat/usage_201506.html
7	2143	2.19%	202	1.50%	/webstat/usage_201511.html
8	151	0.15%	110	0.82%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201506.html
9	143	0.15%	106	0.79%	/_prenotate.html
10	2059	2.10%	79	0.59%	/top.htm

Top 10 of 728 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	48768	49.73%	4933	36.62%	/webstat/
2	6828	6.96%	2052	15.23%	/
3	2053	2.09%	923	6.85%	/webstat/usage_201508.html
4	3961	4.04%	879	6.52%	/patriziopacioni.php
5	2143	2.19%	212	1.57%	/webstat/usage_201511.html
6	287	0.29%	204	1.51%	/webstat/usage_201209.html
7	941	0.96%	200	1.48%	/webstat/usage_201506.html
8	2059	2.10%	128	0.95%	/top.htm
9	849	0.87%	125	0.93%	/webstat/usage_201408.html
10	143	0.15%	110	0.82%	/_prenotate.html

Top 30 of 5693 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	9084	9.26%	9084	10.70%	95773	4.62%	338	2.48%	static.121.37.9.5.clients.your-server.de
2	6332	6.46%	6332	7.46%	64823	3.13%	5	0.04%	176-8-15-39-slvt.broadband.kyivstar.net
3	5048	5.15%	5048	5.94%	1755	0.08%	43	0.32%	146.185.234.81
4	2758	2.81%	2758	3.25%	28229	1.36%	3	0.02%	tun-46-149-186-10.kim.in.ua
5	2559	2.61%	2559	3.01%	20816	1.00%	55	0.40%	host-195-78-246-221.soho.net.ua
6	1866	1.90%	1866	2.20%	15462	0.75%	46	0.34%	31.184.238.122
7	1800	1.84%	1800	2.12%	64702	3.12%	199	1.46%	178-137-84-114-lvv.broadband.kyivstar.net
8	1351	1.38%	1351	1.59%	52560	2.54%	277	2.03%	81.162.114.117
9	1172	1.20%	1172	1.38%	9654	0.47%	251	1.84%	31.184.238.51
10	1162	1.18%	494	0.58%	111203	5.36%	387	2.84%	b110156.yse.yahoo.net
11	1084	1.11%	1078	1.27%	11037	0.53%	4	0.03%	77.123.28.181
12	881	0.90%	853	1.00%	92877	4.48%	11	0.08%	sol-fttb.215.118.118.46.sovam.net.ua
13	785	0.80%	0	0.00%	141	0.01%	0	0.00%	213.134.64.15
14	776	0.79%	776	0.91%	31053	1.50%	8	0.06%	sol-fttb.87.156.118.46.sovam.net.ua
15	748	0.76%	11	0.01%	532	0.03%	0	0.00%	malta1844.startdedicated.de
16	701	0.71%	701	0.83%	6503	0.31%	244	1.79%	178-137-90-100-lvv.broadband.kyivstar.net
17	652	0.66%	652	0.77%	3481	0.17%	36	0.26%	195.112.235.59
18	643	0.66%	601	0.71%	65019	3.14%	36	0.26%	spider-37-140-141-6.yandex.com
19	640	0.65%	640	0.75%	5221	0.25%	108	0.79%	31.184.236.65
20	607	0.62%	557	0.66%	59327	2.86%	6	0.04%	178-137-81-70-lvv.broadband.kyivstar.net
21	541	0.55%	541	0.64%	4152	0.20%	121	0.89%	89.19.177.43
22	439	0.45%	394	0.46%	14836	0.72%	106	0.78%	boson039.ahrefs.com

23	423	0.43%	423	0.50%	18224	0.88%	141	1.04%	static.18.16.9.5.clients.your-server.de
24	388	0.40%	388	0.46%	3027	0.15%	17	0.12%	ti0056a400-4376.bb.online.no
25	360	0.37%	360	0.42%	7470	0.36%	8	0.06%	cpe-66-91-12-51.hawaii.res.rr.com
26	340	0.35%	340	0.40%	3480	0.17%	6	0.04%	tun-46-149-186-1.kim.in.ua
27	337	0.34%	337	0.40%	2733	0.13%	15	0.11%	193.201.224.170
28	331	0.34%	296	0.35%	12749	0.61%	113	0.83%	boson102.ahrefs.com
29	329	0.34%	329	0.39%	7074	0.34%	7	0.05%	78-32-65-226.static.enta.net
30	320	0.33%	303	0.36%	17215	0.83%	3	0.02%	loft1165.serverloft.com

Top 10 of 5693 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	1162	1.18%	494	0.58%	111203	5.36%	387	2.84%	b110156.yse.yahoo.net
2	9084	9.26%	9084	10.70%	95773	4.62%	338	2.48%	static.121.37.9.5.clients.your-server.de
3	881	0.90%	853	1.00%	92877	4.48%	11	0.08%	sol-fttb.215.118.118.46.sovam.net.ua
4	643	0.66%	601	0.71%	65019	3.14%	36	0.26%	spider-37-140-141-6.yandex.com
5	6332	6.46%	6332	7.46%	64823	3.13%	5	0.04%	176-8-15-39-slvt.broadband.kyivstar.net
6	1800	1.84%	1800	2.12%	64702	3.12%	199	1.46%	178-137-84-114-lvv.broadband.kyivstar.net
7	607	0.62%	557	0.66%	59327	2.86%	6	0.04%	178-137-81-70-lvv.broadband.kyivstar.net
8	319	0.33%	117	0.14%	54358	2.62%	135	0.99%	b115420.yse.yahoo.net
9	1351	1.38%	1351	1.59%	52560	2.54%	277	2.03%	81.162.114.117
10	776	0.79%	776	0.91%	31053	1.50%	8	0.06%	sol-fttb.87.156.118.46.sovam.net.ua

Top 30 of 6232 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	23053	23.51%	- (Direct Request)
2	2041	2.08%	http://mp3lexikon.com/@Charts
3	1799	1.83%	http://helpmyscabies.com
4	1285	1.31%	http://hotflirt.ru
5	1285	1.31%	http://www.bigzon.com
6	1268	1.29%	http://www.prepaid-international-phone-card.com
7	1210	1.23%	http://www.boxfon.ru
8	1165	1.19%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
9	1004	1.02%	http://feel-planet.com
10	995	1.01%	http://garciniacambogiaplustm.wordpress.com
11	910	0.93%	http://acticin.weebly.com
12	851	0.87%	http://permethrinonline.weebly.com/
13	847	0.86%	http://juliadiets.com
14	836	0.85%	http://allcatsnames.com/black-and-white-kittens-names
15	822	0.84%	http://preimikus.ru
16	817	0.83%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
17	777	0.79%	http://ankormebel.ru
18	705	0.72%	http://scabiessalve.org
19	646	0.66%	http://www.patriziopacioni.it/news309.html
20	627	0.64%	https://www.google.it/
21	596	0.61%	http://preimis.ru
22	530	0.54%	http://lidiya-dvor.ru
23	476	0.49%	http://www.patriziopacioni.it/

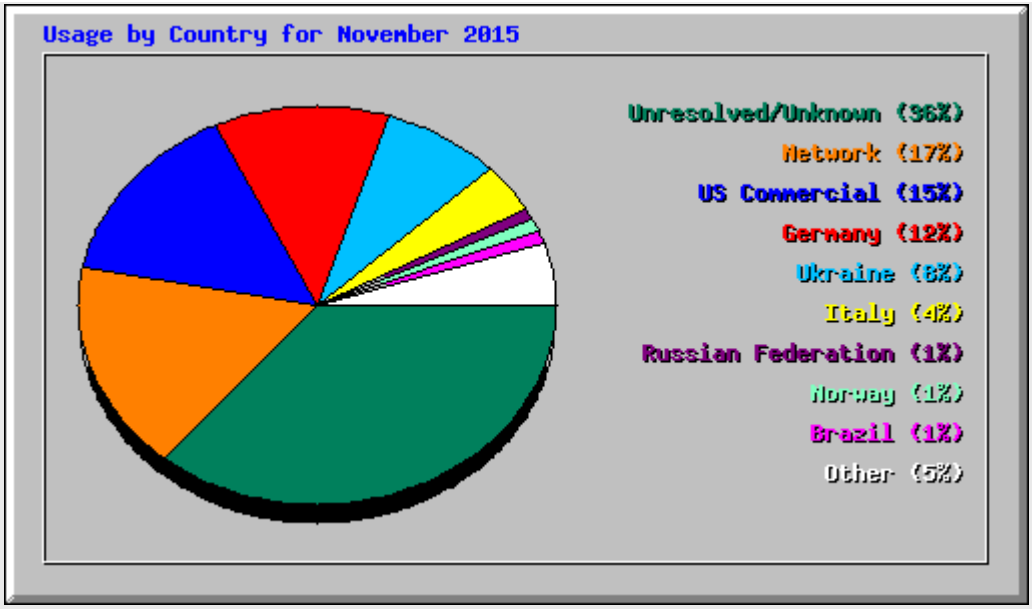
24	426	0.43%	http://www.preim.ru
25	380	0.39%	http://articlescad.com/article/show/58206
26	380	0.39%	http://www.environmental-expert.com/professional-profiles/maria-sesile-333655
27	380	0.39%	http://www.finecooking.com/profile/treatmentforscabies
28	380	0.39%	http://www.sustainablecitiescollective.com/user/1717703
29	378	0.39%	http://minyetki.ru
30	370	0.38%	http://abcjazz.net.au/users/scabperm

Top 12 of 12 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	19	29.69%	https://plyushki.com/index.php
2	14	21.88%	https://plyushki.com/registration.html
3	13	20.31%	https://plyushki.com/
4	6	9.38%	rose essential naturehelps.me/oils indications howto
5	5	7.81%	preschool children naturehelps.me/vitamins development effects
6	1	1.56%	essential oils naturehelps.me/hair-care prevent hair loss natur
7	1	1.56%	fermented rice hair naturehelps.me/body-care/fermented-rice-wat
8	1	1.56%	fermented rice water naturehelps.me/body-care/rice-water-face-c
9	1	1.56%	geranium naturehelps.me/oils natural essential oils description
10	1	1.56%	geranium naturehelps.me/oils/geranium-essential-oil-description
11	1	1.56%	mayonnaise hair naturehelps.me/hair-care/mayonnaise-hair-mask-d
12	1	1.56%	www.patriziopacioni.it

Top 15 of 828 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	18822	19.19%	Mozilla/4.0 (compatible; MSIE 6.0; Windows NT 5.1; SV1)
2	8206	8.37%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
3	5812	5.93%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
4	5061	5.16%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/
5	4663	4.76%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
6	3913	3.99%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
7	2285	2.33%	Mozilla/5.0 (compatible; MJ12bot/v1.4.5; http://www.majestic1
8	2135	2.18%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
9	1869	1.91%	Mozilla/4.0 (compatible; MSIE 8.0; Windows NT 6.0)
10	1841	1.88%	Mozilla/5.0 (Windows NT 10.0; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTM
11	1839	1.88%	Mozilla/5.0 (Windows NT 5.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
12	1732	1.77%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:37.0) Gecko/20100101 Firefox/
13	1482	1.51%	Mozilla/5.0 (compatible; Yahoo! Slurp; http://help.yahoo.com/
14	1016	1.04%	Googlebot-Image/1.0
15	963	0.98%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F



Top 30 of 90 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	35600	36.30%	33902	39.92%	455096	21.95%	Unresolved/Unknown
2	16625	16.95%	15569	18.33%	446288	21.53%	Network
3	15026	15.32%	11430	13.46%	603561	29.11%	US Commercial
4	11965	12.20%	10964	12.91%	237476	11.45%	Germany
5	7628	7.78%	7595	8.94%	180697	8.72%	Ukraine
6	3464	3.53%	3403	4.01%	57778	2.79%	Italy
7	1199	1.22%	1194	1.41%	18039	0.87%	Russian Federation
8	915	0.93%	915	1.08%	6980	0.34%	Norway
9	734	0.75%	726	0.85%	8839	0.43%	Brazil
10	297	0.30%	294	0.35%	2210	0.11%	China
11	290	0.30%	288	0.34%	2582	0.12%	Non-Profit Organization
12	259	0.26%	258	0.30%	864	0.04%	Austria
13	236	0.24%	236	0.28%	4418	0.21%	Thailand
14	219	0.22%	219	0.26%	2509	0.12%	South Africa
15	218	0.22%	201	0.24%	3420	0.16%	Switzerland
16	197	0.20%	197	0.23%	3903	0.19%	Spain
17	191	0.19%	188	0.22%	2742	0.13%	Netherlands
18	180	0.18%	180	0.21%	3687	0.18%	Malaysia
19	166	0.17%	149	0.18%	2281	0.11%	Belgium
20	164	0.17%	61	0.07%	758	0.04%	Czech Republic
21	157	0.16%	130	0.15%	1932	0.09%	Poland
22	149	0.15%	149	0.18%	1525	0.07%	Belarus
23	125	0.13%	124	0.15%	780	0.04%	Romania
24	113	0.12%	113	0.13%	1276	0.06%	Indonesia
25	109	0.11%	109	0.13%	1565	0.08%	Argentina
26	106	0.11%	106	0.12%	1063	0.05%	Colombia
27	98	0.10%	98	0.12%	1004	0.05%	Paraguay
28	97	0.10%	96	0.11%	1642	0.08%	Iran
29	95	0.10%	83	0.10%	1246	0.06%	Viet Nam
30	91	0.09%	91	0.11%	306	0.01%	Lithuania

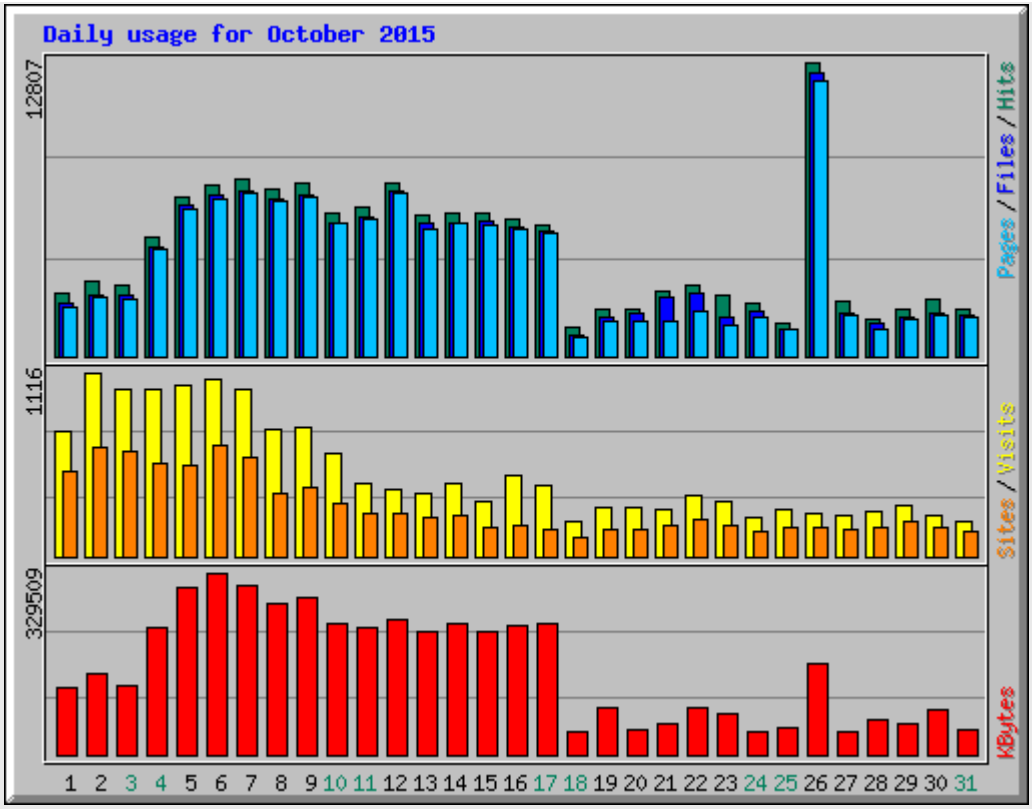
Generated by **Webalizer Version 2.01**

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: October 2015
Generated 01-Nov-2015 04:44 CET

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

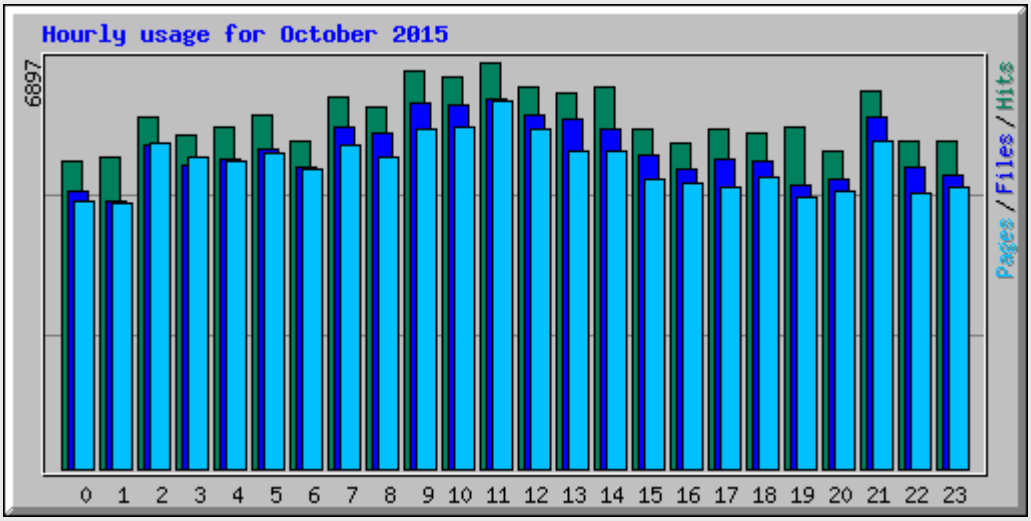
Monthly Statistics for October 2015		
Total Hits		**142859**
Total Files		**130110**
Total Pages		**124362**
Total Visits		**15896**
Total KBytes		**4910719**
Total Unique Sites		**4490**
Total Unique URLs		**2599**
Total Unique Referrers		**10453**
Total Unique User Agents		**785**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**192**	**1031**
Hits per Day	**4608**	**12807**
Files per Day	**4197**	**12315**
Pages per Day	**4011**	**11947**
Visits per Day	**512**	**1116**
KBytes per Day	**158410**	**329509**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**130110**
Code 206 - Partial Content		**3311**
Code 301 - Moved Permanently		**4**
Code 304 - Not Modified		**4619**
Code 403 - Forbidden		**9**
Code 404 - Not Found		**4747**
Code 405 - Method Not Allowed		**2**
Code 500 - Internal Server Error		**57**



Daily Statistics for October 2015

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	2701	1.89%	2279	1.75%	2133	1.72%	758	4.77%	515	11.47%	119523	2.43%
2	3243	2.27%	2655	2.04%	2609	2.10%	1116	7.02%	659	14.68%	144868	2.95%
3	3114	2.18%	2674	2.06%	2509	2.02%	1013	6.37%	637	14.19%	123816	2.52%
4	5180	3.63%	4757	3.66%	4672	3.76%	1010	6.35%	559	12.45%	228317	4.65%
5	6962	4.87%	6569	5.05%	6403	5.15%	1033	6.50%	558	12.43%	302349	6.16%
6	7479	5.24%	7040	5.41%	6821	5.48%	1077	6.78%	676	15.06%	329509	6.71%
7	7695	5.39%	7173	5.51%	7130	5.73%	1010	6.35%	600	13.36%	306846	6.25%
8	7292	5.10%	6845	5.26%	6795	5.46%	765	4.81%	379	8.44%	272413	5.55%
9	7549	5.28%	7042	5.41%	6964	5.60%	782	4.92%	421	9.38%	285669	5.82%
10	6268	4.39%	5753	4.42%	5801	4.66%	622	3.91%	322	7.17%	236790	4.82%
11	6517	4.56%	6057	4.66%	5943	4.78%	444	2.79%	264	5.88%	229642	4.68%
12	7523	5.27%	7229	5.56%	7077	5.69%	409	2.57%	265	5.90%	243689	4.96%
13	6112	4.28%	5781	4.44%	5532	4.45%	385	2.42%	234	5.21%	224131	4.56%
14	6219	4.35%	5825	4.48%	5800	4.66%	445	2.80%	243	5.41%	238394	4.85%
15	6243	4.37%	5901	4.54%	5732	4.61%	329	2.07%	174	3.88%	221543	4.51%
16	5955	4.17%	5598	4.30%	5566	4.48%	495	3.11%	183	4.08%	234808	4.78%
17	5719	4.00%	5404	4.15%	5334	4.29%	427	2.69%	162	3.61%	236164	4.81%
18	1227	0.86%	957	0.74%	787	0.63%	215	1.35%	120	2.67%	41431	0.84%
19	2026	1.42%	1732	1.33%	1525	1.23%	300	1.89%	158	3.52%	85113	1.73%
20	2080	1.46%	1833	1.41%	1540	1.24%	301	1.89%	164	3.65%	45727	0.93%
21	2856	2.00%	2535	1.95%	1524	1.23%	283	1.78%	189	4.21%	55019	1.12%
22	3098	2.17%	2725	2.09%	1942	1.56%	366	2.30%	224	4.99%	86603	1.76%
23	2627	1.84%	1737	1.34%	1329	1.07%	337	2.12%	186	4.14%	74219	1.51%
24	2337	1.64%	2000	1.54%	1716	1.38%	242	1.52%	154	3.43%	40240	0.82%
25	1404	0.98%	1138	0.87%	1134	0.91%	283	1.78%	176	3.92%	49270	1.00%
26	12807	8.96%	12315	9.47%	11947	9.61%	264	1.66%	181	4.03%	166152	3.38%

27	2397	1.68%	1864	1.43%	1822	1.47%	246	1.55%	168	3.74%	41946	0.85%
28	1622	1.14%	1394	1.07%	1151	0.93%	279	1.76%	171	3.81%	63538	1.29%
29	2084	1.46%	1700	1.31%	1606	1.29%	308	1.94%	218	4.86%	54408	1.11%
30	2443	1.71%	1833	1.41%	1792	1.44%	245	1.54%	175	3.90%	81747	1.66%
31	2080	1.46%	1765	1.36%	1726	1.39%	218	1.37%	148	3.30%	46834	0.95%



Hourly Statistics for October 2015

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	168	5229	3.66%	152	4715	3.62%	146	4548	3.66%	6508	201758	4.11%
1	170	5279	3.70%	146	4532	3.48%	145	4503	3.62%	5625	174381	3.55%
2	192	5968	4.18%	176	5481	4.21%	177	5508	4.43%	7099	220056	4.48%
3	182	5663	3.96%	166	5164	3.97%	170	5274	4.24%	6207	192423	3.92%
4	186	5791	4.05%	169	5242	4.03%	168	5223	4.20%	6163	191061	3.89%
5	193	5985	4.19%	174	5409	4.16%	172	5356	4.31%	6755	209420	4.26%
6	179	5566	3.90%	165	5125	3.94%	163	5083	4.09%	5763	178644	3.64%
7	203	6293	4.41%	186	5785	4.45%	177	5501	4.42%	6880	213270	4.34%
8	197	6121	4.28%	183	5691	4.37%	170	5290	4.25%	6634	205667	4.19%
9	217	6737	4.72%	200	6214	4.78%	185	5743	4.62%	6155	190790	3.89%
10	214	6634	4.64%	198	6154	4.73%	187	5798	4.66%	6854	212468	4.33%
11	222	6897	4.83%	202	6282	4.83%	201	6245	5.02%	6932	214878	4.38%
12	208	6461	4.52%	193	5998	4.61%	185	5744	4.62%	6587	204199	4.16%
13	206	6387	4.47%	191	5922	4.55%	173	5388	4.33%	7159	221934	4.52%
14	208	6470	4.53%	185	5748	4.42%	174	5400	4.34%	7413	229801	4.68%
15	185	5760	4.03%	171	5331	4.10%	158	4905	3.94%	6813	211209	4.30%
16	177	5515	3.86%	163	5077	3.90%	156	4855	3.90%	6709	207994	4.24%
17	185	5752	4.03%	169	5251	4.04%	153	4760	3.83%	6385	197940	4.03%
18	183	5691	3.98%	168	5214	4.01%	159	4940	3.97%	6575	203829	4.15%
19	186	5786	4.05%	155	4818	3.70%	148	4597	3.70%	6532	202495	4.12%
20	174	5396	3.78%	158	4919	3.78%	151	4696	3.78%	7012	217383	4.43%
21	206	6390	4.47%	191	5950	4.57%	178	5546	4.46%	6649	206131	4.20%
22	178	5540	3.88%	164	5106	3.92%	150	4672	3.76%	6735	208773	4.25%
23	178	5548	3.88%	160	4982	3.83%	154	4787	3.85%	6265	194214	3.95%

Top 30 of 2599 Total URLs

#	Hits		KBytes		URL
1	59681	41.78%	2418981	49.26%	/webstat/usage_201502.html
2	28591	20.01%	259789	5.29%	/webstat/
3	7015	4.91%	514517	10.48%	/webstat/usage_201508.html
4	4243	2.97%	9288	0.19%	/
5	2914	2.04%	27515	0.56%	/patriziopacioni.php
6	1931	1.35%	80766	1.64%	/webstat/usage_201510.html
7	1587	1.11%	5309	0.11%	/top.htm
8	1348	0.94%	69058	1.41%	/webstat/usage_201506.html
9	1185	0.83%	51009	1.04%	/webstat/usage_201509.html
10	1039	0.73%	34269	0.70%	/webstat/usage_201408.html
11	579	0.41%	73708	1.50%	/webstat/usage_201411.html
12	392	0.27%	28223	0.57%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201506.html
13	344	0.24%	18073	0.37%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201508.html
14	319	0.22%	14300	0.29%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201408.html
15	293	0.21%	125	0.00%	/css/pacioni_2_livello.css
16	244	0.17%	10960	0.22%	/webstat/usage_201507.html
17	218	0.15%	11309	0.23%	/webstat/usage_201209.html
18	209	0.15%	548	0.01%	/favicon.ico
19	208	0.15%	1853	0.04%	/_prenotate.html
20	207	0.14%	2937	0.06%	/home.html
21	193	0.14%	77	0.00%	/css/pacioni_cover.css
22	157	0.11%	23404	0.48%	/link.html
23	154	0.11%	18778	0.38%	/webstat/usage_201401.html
24	145	0.10%	2563	0.05%	/chi_sono.html
25	144	0.10%	3354	0.07%	/contatto.html
26	140	0.10%	3013	0.06%	/cosa_scrivo.html
27	131	0.09%	836	0.02%	/natale2014.html
28	122	0.09%	5118	0.10%	/news.html
29	118	0.08%	10657	0.22%	/news_letter.html
30	109	0.08%	75750	1.54%	/archivio_news.html

Top 10 of 2599 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	59681	41.78%	2418981	49.26%	/webstat/usage_201502.html
2	7015	4.91%	514517	10.48%	/webstat/usage_201508.html
3	28591	20.01%	259789	5.29%	/webstat/
4	96	0.07%	105041	2.14%	/archivio_vostro_racconto.html
5	1931	1.35%	80766	1.64%	/webstat/usage_201510.html
6	14	0.01%	77477	1.58%	/download/59_racconti/59@Vizi Capitali Superbia.doc
7	109	0.08%	75750	1.54%	/archivio_news.html
8	579	0.41%	73708	1.50%	/webstat/usage_201411.html
9	1348	0.94%	69058	1.41%	/webstat/usage_201506.html
10	1185	0.83%	51009	1.04%	/webstat/usage_201509.html

Top 10 of 734 Total Entry Pages

#	Hits	Visits	URL

1	7015	4.91%	5350	34.06%	/webstat/usage_201508.html
2	28591	20.01%	2128	13.55%	/webstat/
3	4243	2.97%	1590	10.12%	/
4	59681	41.78%	799	5.09%	/webstat/usage_201502.html
5	1348	0.94%	427	2.72%	/webstat/usage_201506.html
6	579	0.41%	329	2.09%	/webstat/usage_201411.html
7	344	0.24%	284	1.81%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201508.html
8	2914	2.04%	274	1.74%	/patriziopacioni.php
9	392	0.27%	188	1.20%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201506.html
10	1931	1.35%	152	0.97%	/webstat/usage_201510.html

Top 10 of 727 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	7015	4.91%	5353	34.15%	/webstat/usage_201508.html
2	28591	20.01%	2080	13.27%	/webstat/
3	4243	2.97%	969	6.18%	/
4	2914	2.04%	930	5.93%	/patriziopacioni.php
5	59681	41.78%	797	5.09%	/webstat/usage_201502.html
6	1348	0.94%	496	3.16%	/webstat/usage_201506.html
7	579	0.41%	320	2.04%	/webstat/usage_201411.html
8	344	0.24%	269	1.72%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201508.html
9	1931	1.35%	154	0.98%	/webstat/usage_201510.html
10	208	0.15%	144	0.92%	/_prenotate.html

Top 30 of 4490 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	59652	41.76%	59652	45.85%	2415932	49.20%	792	4.98%	sol-fttb.244.122.118.46.sovam.net.ua
2	9418	6.59%	9418	7.24%	96406	1.96%	1	0.01%	109-227-80-73.dynamic-pool.mclaut.net
3	8784	6.15%	8784	6.75%	92580	1.89%	155	0.98%	static.121.37.9.5.clients.your-server.de
4	3212	2.25%	3212	2.47%	1117	0.02%	165	1.04%	146.185.234.81
5	3059	2.14%	3059	2.35%	24926	0.51%	295	1.86%	31.184.238.51
6	1770	1.24%	1770	1.36%	67355	1.37%	62	0.39%	88.116.86.118
7	1635	1.14%	183	0.14%	7899	0.16%	116	0.73%	al036.albit.fastwebserver.de
8	1595	1.12%	1595	1.23%	39696	0.81%	173	1.09%	sol-fttb.95.158.118.46.sovam.net.ua
9	1408	0.99%	1408	1.08%	55612	1.13%	278	1.75%	81.162.114.117
10	1175	0.82%	159	0.12%	41310	0.84%	412	2.59%	b110156.yse.yahoo.net
11	1011	0.71%	772	0.59%	33925	0.69%	270	1.70%	208-115-111-68-reverse.wowrack.com
12	958	0.67%	958	0.74%	9806	0.20%	2	0.01%	176-67-22-163.dynamic-pool.mclaut.net
13	864	0.60%	864	0.66%	35265	0.72%	71	0.45%	178-137-84-114-lvv.broadband.kyivstar.net
14	805	0.56%	805	0.62%	33519	0.68%	16	0.10%	client.fttb.2day.kz
15	690	0.48%	590	0.45%	20745	0.42%	62	0.39%	boson104.ahrefs.com
16	610	0.43%	64	0.05%	870	0.02%	41	0.26%	213.134.64.15
17	600	0.42%	235	0.18%	77566	1.58%	145	0.91%	b115420.yse.yahoo.net
18	560	0.39%	560	0.43%	71906	1.46%	315	1.98%	37.1.208.64
19	520	0.36%	251	0.19%	37116	0.76%	62	0.39%	msnbot-157-55-39-158.search.msn.com
20	499	0.35%	236	0.18%	36139	0.74%	57	0.36%	msnbot-207-46-13-159.search.msn.com
21	494	0.35%	494	0.38%	5056	0.10%	21	0.13%	62-210-136-117.rev.poneytelecom.eu

22	478	0.33%	478	0.37%	146	0.00%	2	0.01%	46.165.197.1
23	446	0.31%	438	0.34%	10796	0.22%	1	0.01%	2a.4b.4f.static.xlhost.com
24	442	0.31%	79	0.06%	1083	0.02%	231	1.45%	117.177.243.42
25	435	0.30%	435	0.33%	4184	0.09%	21	0.13%	193.189.116.194
26	427	0.30%	180	0.14%	11700	0.24%	72	0.45%	msnbot-157-55-39-80.search.msn.com
27	417	0.29%	417	0.32%	127	0.00%	4	0.03%	74.84.pppoe.mari-el.ru
28	414	0.29%	414	0.32%	364	0.01%	5	0.03%	251.116.relinfo.ru
29	411	0.29%	411	0.32%	3315	0.07%	17	0.11%	94.249.192.70
30	408	0.29%	408	0.31%	3286	0.07%	15	0.09%	ti0056a400-5742.bb.online.no

Top 10 of 4490 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	59652	41.76%	59652	45.85%	2415932	49.20%	792	4.98%	sol-fttb.244.122.118.46.sovam.net.ua
2	9418	6.59%	9418	7.24%	96406	1.96%	1	0.01%	109-227-80-73.dynamic-pool.mclaut.net
3	8784	6.15%	8784	6.75%	92580	1.89%	155	0.98%	static.121.37.9.5.clients.your-server.de
4	600	0.42%	235	0.18%	77566	1.58%	145	0.91%	b115420.yse.yahoo.net
5	560	0.39%	560	0.43%	71906	1.46%	315	1.98%	37.1.208.64
6	1770	1.24%	1770	1.36%	67355	1.37%	62	0.39%	88.116.86.118
7	1408	0.99%	1408	1.08%	55612	1.13%	278	1.75%	81.162.114.117
8	1175	0.82%	159	0.12%	41310	0.84%	412	2.59%	b110156.yse.yahoo.net
9	1595	1.12%	1595	1.23%	39696	0.81%	173	1.09%	sol-fttb.95.158.118.46.sovam.net.ua
10	520	0.36%	251	0.19%	37116	0.76%	62	0.39%	msnbot-157-55-39-158.search.msn.com

Top 30 of 10453 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	24199	16.94%	- (Direct Request)
2	3059	2.14%	http://feel-planet.com
3	1827	1.28%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
4	1345	0.94%	http://naturehelps.me
5	981	0.69%	http://patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
6	959	0.67%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
7	889	0.62%	http://www.patriziopacioni.it/webstat/
8	819	0.57%	http://www.bigzon.com
9	818	0.57%	http://www.prepaid-international-phone-card.com
10	792	0.55%	http://www.boxfon.ru
11	783	0.55%	http://hotflirt.ru
12	717	0.50%	http://www.patriziopacioni.it/
13	591	0.41%	http://www.patriziopacioni.it/news309.html
14	582	0.41%	https://www.google.it/
15	516	0.36%	http://allcatsnames.com/bombay-cat-names
16	436	0.31%	http://abilify365.click
17	380	0.27%	http://scabiessalve.org
18	374	0.26%	http://www.patriziopacioni.it/cosa_scrivo.html
19	371	0.26%	http://bestweightlosspills365.com
20	362	0.25%	http://www.patriziopacioni.it/news313.html
21	360	0.25%	http://www.patriziopacioni.it/_prenotate.html
22	325	0.23%	http://faithpenumbraoa.ga/

23	**313**	0.22%	http://laurenephemeraloq.ga/
24	**312**	0.22%	http://0jejhcec65c24dslii.com
25	**312**	0.22%	http://patriziopacioni.it/
26	**297**	0.21%	http://www.patriziopacioni.it/chi_sono.html
27	**296**	0.21%	http://www.patriziopacioni.it/news211.html
28	**295**	0.21%	http://natalieevocativeer.gq/
29	**294**	0.21%	http://free-chat-with-girlsndkx.tk/
30	**290**	0.20%	http://free-video-chat-roomspaxw.gq/

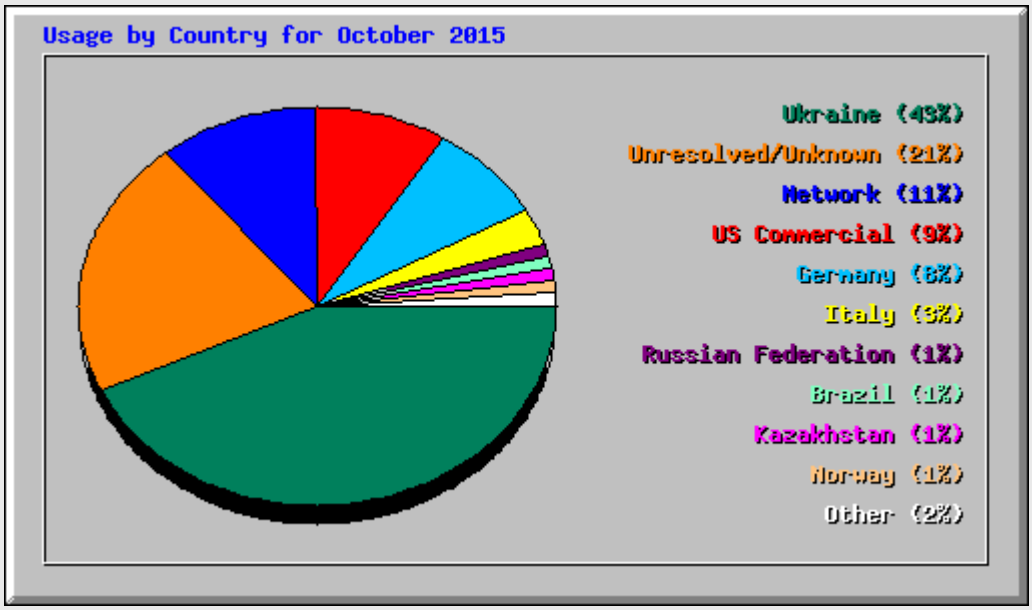
Top 20 of 21 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	**3**	12.50%	remedies care health naturehelps.me natural essential oils
2	**2**	8.33%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=811
3	**1**	4.17%	essential oils naturehelps.me/hair-care prevent hair loss natur
4	**1**	4.17%	geranium naturehelps.me/oils natural essential oils description
5	**1**	4.17%	geranium naturehelps.me/oils/geranium-essential-oil-description
6	**1**	4.17%	mayonnaise hair naturehelps.me/hair-care/mayonnaise-hair-mask-d
7	**1**	4.17%	www.patriziopacioni.it
8	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=154
9	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=168
10	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=193
11	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=295
12	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=312
13	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=489
14	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=685
15	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=687
16	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=774
17	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=781
18	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=809
19	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=818
20	**1**	4.17%	www.sibnw.ru/profile.phpuser=831

Top 15 of 785 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	**19225**	13.46%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
2	**17629**	12.34%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
3	**16602**	11.62%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
4	**12767**	8.94%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:37.0) Gecko/20100101 Firefox/
5	**9552**	6.69%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
6	**7331**	5.13%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
7	**3784**	2.65%	Mozilla/5.0 (Windows NT 5.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
8	**3436**	2.41%	Mozilla/4.0 (compatible; MSIE 6.0; Windows NT 5.1; SV1)
9	**3419**	2.39%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
10	**3212**	2.25%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/
11	**2325**	1.63%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.2; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
12	**2082**	1.46%	Mozilla/5.0 (compatible; MJ12bot/v1.4.5; http://www.majestic1
13	**1792**	1.25%	Mozilla/5.0 (Windows NT 10.0; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTM

14	1776	1.24%	Mozilla/5.0 (compatible; Yahoo! Slurp; http://help.yahoo.com/
15	1769	1.24%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:31.0) Gecko/20100101 Firefox/



Top 30 of 81 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	62057	43.44%	62056	47.70%	2466368	50.22%	Ukraine
2	29754	20.83%	27551	21.18%	1013904	20.65%	Unresolved/Unknown
3	15227	10.66%	13726	10.55%	327140	6.66%	Network
4	13025	9.12%	9148	7.03%	708699	14.43%	US Commercial
5	11978	8.38%	10438	8.02%	180221	3.67%	Germany
6	4093	2.87%	4002	3.08%	51562	1.05%	Italy
7	1808	1.27%	1802	1.38%	45829	0.93%	Russian Federation
8	878	0.61%	877	0.67%	15862	0.32%	Brazil
9	815	0.57%	813	0.62%	33580	0.68%	Kazakhstan
10	809	0.57%	809	0.62%	6551	0.13%	Norway
11	276	0.19%	276	0.21%	5809	0.12%	Canada
12	271	0.19%	271	0.21%	5722	0.12%	Spain
13	206	0.14%	168	0.13%	6057	0.12%	Switzerland
14	143	0.10%	143	0.11%	1029	0.02%	Lithuania
15	128	0.09%	29	0.02%	1835	0.04%	Czech Republic
16	125	0.09%	122	0.09%	2424	0.05%	Poland
17	122	0.09%	122	0.09%	1737	0.04%	Non-Profit Organization
18	113	0.08%	108	0.08%	747	0.02%	France
19	111	0.08%	105	0.08%	2171	0.04%	Belgium
20	111	0.08%	110	0.08%	3211	0.07%	Netherlands
21	72	0.05%	72	0.06%	1567	0.03%	Thailand
22	65	0.05%	51	0.04%	1495	0.03%	Viet Nam
23	58	0.04%	58	0.04%	3644	0.07%	China
24	55	0.04%	53	0.04%	2785	0.06%	British Indian Ocean Territory
25	53	0.04%	27	0.02%	2169	0.04%	Japan
26	40	0.03%	32	0.02%	1279	0.03%	Finland
27	40	0.03%	39	0.03%	972	0.02%	Moldova
28	35	0.02%	35	0.03%	4403	0.09%	USSR (former)

29	**33**	0.02%	**33**	0.03%	**1320**	0.03%	Mexico
30	**25**	0.02%	**25**	0.02%	**332**	0.01%	Greece

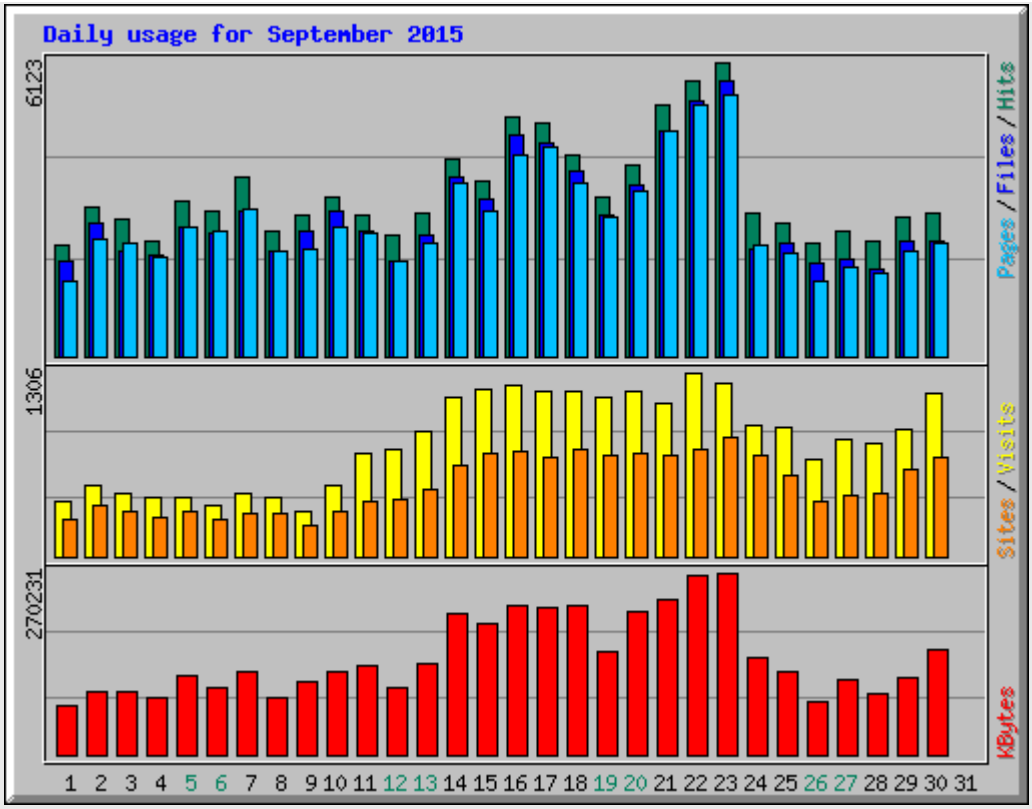
Generated by **Webalizer Version 2.01**

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: September 2015
Generated 01-Oct-2015 05:07 CEST

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

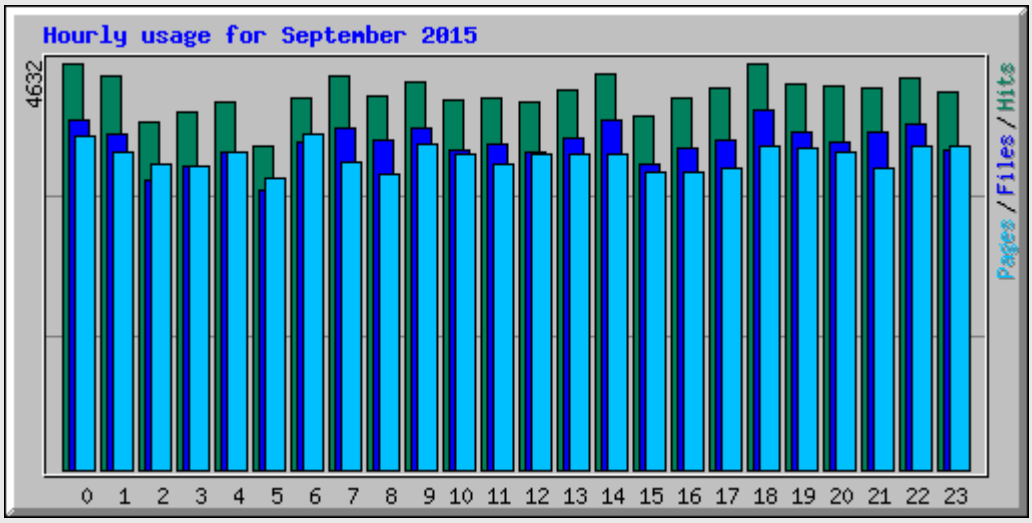
Monthly Statistics for September 2015		
Total Hits		**102984**
Total Files		**89377**
Total Pages		**85499**
Total Visits		**24482**
Total KBytes		**4379875**
Total Unique Sites		**5808**
Total Unique URLs		**2513**
Total Unique Referrers		**11863**
Total Unique User Agents		**834**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**143**	**479**
Hits per Day	**3432**	**6123**
Files per Day	**2979**	**5734**
Pages per Day	**2849**	**5445**
Visits per Day	**816**	**1306**
KBytes per Day	**145996**	**270231**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**89377**
Code 206 - Partial Content		**4932**
Code 301 - Moved Permanently		**13**
Code 304 - Not Modified		**4277**
Code 403 - Forbidden		**1**
Code 404 - Not Found		**4356**
Code 405 - Method Not Allowed		**9**
Code 412 - Precondition Failed		**2**
Code 500 - Internal Server Error		**17**



Daily Statistics for September 2015

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	2327	2.26%	1962	2.20%	1566	1.83%	390	1.59%	258	4.44%	73933	1.69%
2	3095	3.01%	2754	3.08%	2452	2.87%	503	2.05%	356	6.13%	93674	2.14%
3	2853	2.77%	2186	2.45%	2359	2.76%	453	1.85%	314	5.41%	93214	2.13%
4	2411	2.34%	2099	2.35%	2066	2.42%	422	1.72%	270	4.65%	85777	1.96%
5	3232	3.14%	2692	3.01%	2691	3.15%	424	1.73%	318	5.48%	115901	2.65%
6	3004	2.92%	2560	2.86%	2609	3.05%	359	1.47%	265	4.56%	99503	2.27%
7	3717	3.61%	3025	3.38%	3073	3.59%	447	1.83%	311	5.35%	123222	2.81%
8	2606	2.53%	2184	2.44%	2180	2.55%	423	1.73%	305	5.25%	83940	1.92%
9	2946	2.86%	2589	2.90%	2228	2.61%	315	1.29%	219	3.77%	108314	2.47%
10	3320	3.22%	3001	3.36%	2686	3.14%	497	2.03%	321	5.53%	123185	2.81%
11	2944	2.86%	2601	2.91%	2546	2.98%	734	3.00%	397	6.84%	132424	3.02%
12	2501	2.43%	1967	2.20%	1972	2.31%	754	3.08%	409	7.04%	100698	2.30%
13	2967	2.88%	2522	2.82%	2365	2.77%	890	3.64%	475	8.18%	133779	3.05%
14	4123	4.00%	3731	4.17%	3621	4.24%	1123	4.59%	642	11.05%	210036	4.80%
15	3631	3.53%	3262	3.65%	3010	3.52%	1189	4.86%	731	12.59%	195000	4.45%
16	4958	4.81%	4617	5.17%	4182	4.89%	1210	4.94%	751	12.93%	222717	5.09%
17	4872	4.73%	4428	4.95%	4363	5.10%	1178	4.81%	700	12.05%	217360	4.96%
18	4191	4.07%	3836	4.29%	3601	4.21%	1168	4.77%	763	13.14%	221284	5.05%
19	3316	3.22%	2939	3.29%	2875	3.36%	1124	4.59%	710	12.22%	152239	3.48%
20	3975	3.86%	3569	3.99%	3448	4.03%	1173	4.79%	725	12.48%	211533	4.83%
21	5237	5.09%	4693	5.25%	4706	5.50%	1087	4.44%	719	12.38%	229045	5.23%
22	5708	5.54%	5302	5.93%	5248	6.14%	1306	5.33%	760	13.09%	266408	6.08%
23	6123	5.95%	5734	6.42%	5445	6.37%	1224	5.00%	849	14.62%	270231	6.17%
24	2966	2.88%	2234	2.50%	2331	2.73%	930	3.80%	713	12.28%	143075	3.27%
25	2782	2.70%	2340	2.62%	2165	2.53%	909	3.71%	577	9.93%	122135	2.79%
26	2354	2.29%	1926	2.15%	1580	1.85%	682	2.79%	395	6.80%	78977	1.80%

27	2596	2.52%	2034	2.28%	1873	2.19%	828	3.38%	437	7.52%	112260	2.56%
28	2380	2.31%	1805	2.02%	1713	2.00%	798	3.26%	452	7.78%	89689	2.05%
29	2876	2.79%	2385	2.67%	2186	2.56%	907	3.70%	612	10.54%	113010	2.58%
30	2973	2.89%	2400	2.69%	2359	2.76%	1161	4.74%	700	12.05%	157313	3.59%



Hourly Statistics for September 2015

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	154	4632	4.50%	132	3985	4.46%	126	3798	4.44%	6138	184138	4.20%
1	149	4475	4.35%	127	3818	4.27%	120	3622	4.24%	5870	176093	4.02%
2	131	3949	3.83%	109	3288	3.68%	115	3472	4.06%	5884	176513	4.03%
3	136	4081	3.96%	115	3465	3.88%	114	3446	4.03%	6296	188873	4.31%
4	139	4183	4.06%	120	3618	4.05%	120	3608	4.22%	5537	166107	3.79%
5	122	3689	3.58%	106	3190	3.57%	110	3311	3.87%	6343	190284	4.34%
6	141	4232	4.11%	124	3726	4.17%	127	3812	4.46%	6400	191998	4.38%
7	149	4489	4.36%	129	3890	4.35%	117	3511	4.11%	5590	167703	3.83%
8	141	4259	4.14%	125	3763	4.21%	112	3374	3.95%	5607	168196	3.84%
9	147	4422	4.29%	129	3885	4.35%	123	3710	4.34%	6008	180236	4.12%
10	140	4205	4.08%	121	3644	4.08%	119	3594	4.20%	6178	185331	4.23%
11	140	4223	4.10%	123	3709	4.15%	115	3478	4.07%	6119	183576	4.19%
12	139	4198	4.08%	120	3622	4.05%	119	3589	4.20%	5751	172516	3.94%
13	143	4319	4.19%	126	3786	4.24%	119	3594	4.20%	6322	189660	4.33%
14	150	4501	4.37%	132	3985	4.46%	119	3586	4.19%	6365	190962	4.36%
15	134	4032	3.92%	116	3485	3.90%	112	3388	3.96%	5360	160806	3.67%
16	141	4243	4.12%	122	3664	4.10%	113	3397	3.97%	6043	181277	4.14%
17	145	4354	4.23%	125	3758	4.20%	114	3441	4.02%	5654	169631	3.87%
18	153	4617	4.48%	136	4088	4.57%	122	3688	4.31%	5935	178062	4.07%
19	146	4392	4.26%	128	3844	4.30%	122	3661	4.28%	6011	180334	4.12%
20	145	4363	4.24%	124	3739	4.18%	120	3626	4.24%	6406	192172	4.39%
21	145	4357	4.23%	128	3846	4.30%	114	3429	4.01%	6509	195282	4.46%
22	148	4459	4.33%	130	3929	4.40%	122	3687	4.31%	6558	196727	4.49%
23	143	4310	4.19%	121	3650	4.08%	122	3677	4.30%	7113	213399	4.87%

Top 30 of 2513 Total URLs

#	Hits	KBytes	URL

1	24961	24.24%	1599221	36.51%	/webstat/usage_201508.html
2	9821	9.54%	52177	1.19%	/webstat/
3	8188	7.95%	330957	7.56%	/webstat/usage_201509.html
4	7644	7.42%	311173	7.10%	/webstat/usage_201502.html
5	4638	4.50%	187504	4.28%	/webstat/usage_201501.html
6	3361	3.26%	31750	0.72%	/patriziopacioni.php
7	2519	2.45%	194881	4.45%	/webstat/usage_201401.html
8	2113	2.05%	6720	0.15%	/
9	1842	1.79%	105085	2.40%	/webstat/usage_201212.html
10	1767	1.72%	102263	2.33%	/webstat/usage_201305.html
11	1495	1.45%	76596	1.75%	/webstat/usage_201506.html
12	1255	1.22%	58638	1.34%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201508.html
13	1233	1.20%	4135	0.09%	/top.htm
14	1032	1.00%	40646	0.93%	/webstat/usage_201507.html
15	450	0.44%	29340	0.67%	/webstat/usage_201409.html
16	371	0.36%	13588	0.31%	/webstat/usage_201408.html
17	306	0.30%	130	0.00%	/css/pacioni_2_livello.css
18	209	0.20%	561	0.01%	/favicon.ico
19	204	0.20%	1853	0.04%	/_prenotate.html
20	204	0.20%	8916	0.20%	/webstat/usage_201209.html
21	203	0.20%	14396	0.33%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201506.html
22	193	0.19%	82	0.00%	/css/pacioni_cover.css
23	188	0.18%	1924	0.04%	http://www.patriziopacioni.it/webstat/
24	163	0.16%	9063	0.21%	/webstat/usage_201211.html
25	152	0.15%	2181	0.05%	/home.html
26	135	0.13%	6042	0.14%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201408.html
27	134	0.13%	2581	0.06%	/cosa_scrivo_il_guaito_delle_giovani_volpi.html
28	129	0.13%	836	0.02%	/natale2014.html
29	105	0.10%	15395	0.35%	/link.html
30	98	0.10%	1697	0.04%	/chi_sono.html

Top 10 of 2513 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	24961	24.24%	1599221	36.51%	/webstat/usage_201508.html
2	8188	7.95%	330957	7.56%	/webstat/usage_201509.html
3	7644	7.42%	311173	7.10%	/webstat/usage_201502.html
4	2519	2.45%	194881	4.45%	/webstat/usage_201401.html
5	4638	4.50%	187504	4.28%	/webstat/usage_201501.html
6	1842	1.79%	105085	2.40%	/webstat/usage_201212.html
7	1767	1.72%	102263	2.33%	/webstat/usage_201305.html
8	1495	1.45%	76596	1.75%	/webstat/usage_201506.html
9	13	0.01%	68850	1.57%	/download/52_racconti/Il teatro deil legami L Colombi.doc
10	1255	1.22%	58638	1.34%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201508.html

Top 10 of 724 Total Entry Pages

#	Hits		Visits		URL
1	24961	24.24%	13533	55.65%	/webstat/usage_201508.html

2	9821	9.54%	1898	7.81%	/webstat/
3	2113	2.05%	1354	5.57%	/
4	1255	1.22%	1045	4.30%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201508.html
5	2519	2.45%	736	3.03%	/webstat/usage_201401.html
6	1495	1.45%	434	1.78%	/webstat/usage_201506.html
7	3361	3.26%	413	1.70%	/patriziopacioni.php
8	450	0.44%	357	1.47%	/webstat/usage_201409.html
9	8188	7.95%	204	0.84%	/webstat/usage_201509.html
10	1032	1.00%	171	0.70%	/webstat/usage_201507.html

Top 10 of 725 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	24961	24.24%	13590	55.95%	/webstat/usage_201508.html
2	9821	9.54%	1964	8.09%	/webstat/
3	1255	1.22%	968	3.99%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201508.html
4	3361	3.26%	905	3.73%	/patriziopacioni.php
5	2113	2.05%	754	3.10%	/
6	2519	2.45%	674	2.77%	/webstat/usage_201401.html
7	1495	1.45%	513	2.11%	/webstat/usage_201506.html
8	450	0.44%	359	1.48%	/webstat/usage_201409.html
9	8188	7.95%	208	0.86%	/webstat/usage_201509.html
10	204	0.20%	170	0.70%	/_prenotate.html

Top 30 of 5808 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	8984	8.72%	8983	10.05%	349708	7.98%	30	0.12%	88.116.86.118
2	7621	7.40%	7621	8.53%	308632	7.05%	4	0.02%	sol-fttb.244.122.118.46.sovam.net.ua
3	5959	5.79%	5959	6.67%	241889	5.52%	64	0.26%	81.162.114.117
4	5208	5.06%	5208	5.83%	295626	6.75%	2	0.01%	n20-09.vpsnow.ru
5	4831	4.69%	4831	5.41%	1679	0.04%	99	0.40%	146.185.234.81
6	3396	3.30%	3396	3.80%	135884	3.10%	20	0.08%	178-137-163-250-broadband.kyivstar.net
7	2827	2.75%	2827	3.16%	115003	2.63%	37	0.15%	client.fttb.2day.kz
8	1643	1.60%	151	0.17%	9999	0.23%	107	0.44%	al036.albit.fastwebserver.de
9	1212	1.18%	1212	1.36%	48492	1.11%	7	0.03%	178-137-160-86-broadband.kyivstar.net
10	1190	1.16%	1189	1.33%	8917	0.20%	53	0.22%	195.112.235.59
11	982	0.95%	982	1.10%	7781	0.18%	35	0.14%	ti0056a400-4091.bb.online.no
12	931	0.90%	491	0.55%	99482	2.27%	308	1.26%	b110156.yse.yahoo.net
13	803	0.78%	803	0.90%	21674	0.49%	155	0.63%	sol-fttb.95.158.118.46.sovam.net.ua
14	770	0.75%	684	0.77%	28527	0.65%	46	0.19%	boson108.ahrefs.com
15	715	0.69%	715	0.80%	7052	0.16%	55	0.22%	unspecified.progtech.ru
16	700	0.68%	700	0.78%	5703	0.13%	11	0.04%	host-195-78-246-221.soho.net.ua
17	651	0.63%	651	0.73%	31284	0.71%	217	0.89%	static.18.16.9.5.clients.your-server.de
18	638	0.62%	444	0.50%	22328	0.51%	185	0.76%	208-115-111-68-reverse.wowrack.com
19	623	0.60%	12	0.01%	682	0.02%	11	0.04%	al121.albit.fastwebserver.de
20	563	0.55%	89	0.10%	3656	0.08%	329	1.34%	117.177.243.42
21	561	0.54%	101	0.11%	3403	0.08%	331	1.35%	117.177.243.43
22	560	0.54%	277	0.31%	63282	1.44%	152	0.62%	b115420.yse.yahoo.net

23	510	0.50%	353	0.39%	14480	0.33%	159	0.65%	208.115.113.84
24	416	0.40%	347	0.39%	6527	0.15%	58	0.24%	193.201.227.77
25	399	0.39%	398	0.45%	6378	0.15%	2	0.01%	c2.seokicks.de
26	395	0.38%	395	0.44%	10019	0.23%	1	0.00%	12.4b.4f.static.xlhost.com
27	372	0.36%	372	0.42%	9280	0.21%	122	0.50%	81.162.121.246
28	350	0.34%	350	0.39%	2852	0.07%	106	0.43%	134.231.57.37.triolan.net
29	335	0.33%	37	0.04%	3286	0.08%	124	0.51%	b115452.yse.yahoo.net
30	305	0.30%	288	0.32%	17401	0.40%	3	0.01%	loft1165.serverloft.com

Top 10 of 5808 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	8984	8.72%	8983	10.05%	349708	7.98%	30	0.12%	88.116.86.118
2	7621	7.40%	7621	8.53%	308632	7.05%	4	0.02%	sol-fttb.244.122.118.46.sovam.net.ua
3	5208	5.06%	5208	5.83%	295626	6.75%	2	0.01%	n20-09.vpsnow.ru
4	5959	5.79%	5959	6.67%	241889	5.52%	64	0.26%	81.162.114.117
5	3396	3.30%	3396	3.80%	135884	3.10%	20	0.08%	178-137-163-250-broadband.kyivstar.net
6	2827	2.75%	2827	3.16%	115003	2.63%	37	0.15%	client.fttb.2day.kz
7	931	0.90%	491	0.55%	99482	2.27%	308	1.26%	b110156.yse.yahoo.net
8	560	0.54%	277	0.31%	63282	1.44%	152	0.62%	b115420.yse.yahoo.net
9	1212	1.18%	1212	1.36%	48492	1.11%	7	0.03%	178-137-160-86-broadband.kyivstar.net
10	244	0.24%	244	0.27%	31531	0.72%	173	0.71%	pinspb.ru

Top 30 of 11863 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	22762	22.10%	- (Direct Request)
2	5208	5.06%	https://vk.com/platyavechernie
3	1441	1.40%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
4	1403	1.36%	http://www.patriziopacioni.it/webstat/
5	1233	1.20%	http://www.bigzon.com
6	1229	1.19%	http://www.prepaid-international-phone-card.com
7	1194	1.16%	http://www.boxfon.ru
8	1175	1.14%	http://hotflirt.ru
9	1080	1.05%	https://www.youtube.com/playlist
10	1016	0.99%	http://patriziopacioni.it/
11	942	0.91%	http://patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
12	737	0.72%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
13	666	0.65%	http://prein.ru/posadka-pionov.html
14	654	0.64%	http://allcatsnames.com/female-cat-names
15	646	0.63%	http://www.patriziopacioni.it/news309.html
16	612	0.59%	\xef\xbb\xbfhttp://www.milovarbiz.ru
17	612	0.59%	http://encyclopatia.ru/
18	612	0.59%	http://www.iscar-nedorogo.ru/
19	608	0.59%	http://fixjob.ru
20	592	0.57%	http://www.patriziopacioni.it/
21	546	0.53%	http://preimis.ru/dieta-borodinoj-besplatno.html
22	509	0.49%	https://www.google.it/
23	496	0.48%	http://www.patriziopacioni.it/_prenotate.html

24	**484**	0.47%	http://khelo.ru/
25	**420**	0.41%	http://ankormebel.ru/
26	**384**	0.37%	http://www.patriziopacioni.it/news211.html
27	**350**	0.34%	http://masserect.com/
28	**350**	0.34%	http://nudepatch.net/
29	**332**	0.32%	http://sportspirit.com.ua/
30	**313**	0.30%	http://www.grandvoyage.dn.ua/

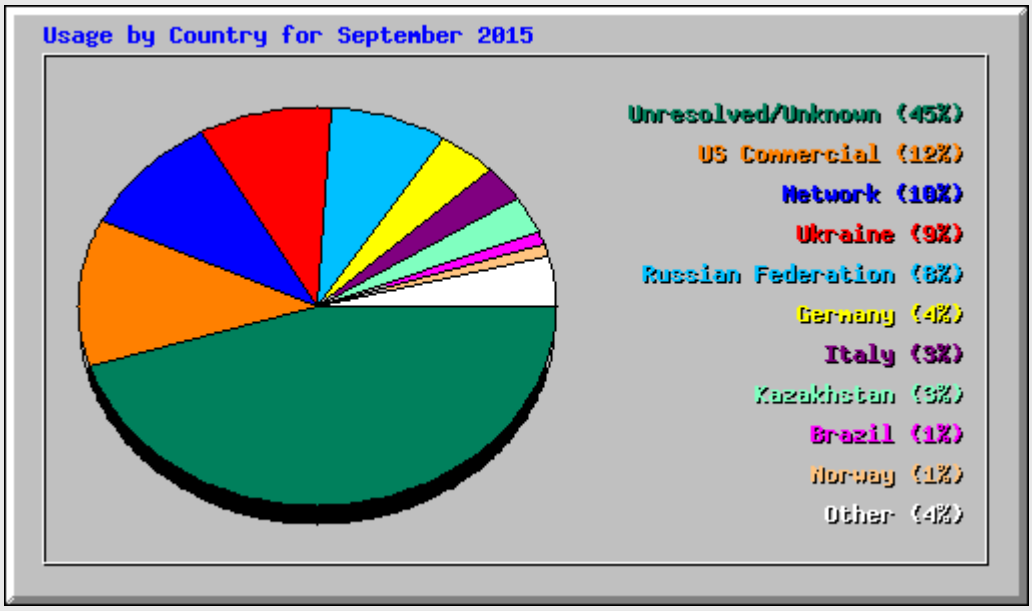
Top 20 of 152 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	**2**	1.30%	http://molodye-devstvennicy.uzbeksekis.net/sitemap.xml
2	**2**	1.30%	http://porno-video-germanija.uzbeksekis.net/sitemap.xml
3	**1**	0.65%	http://3gp-pornuha.uzbeksekis.net/sitemap.xml
4	**1**	0.65%	http://animacii-o-ljubvi.uzbeksekis.net/sitemap.xml
5	**1**	0.65%	http://aziatoki.uzbeksekis.net/sitemap.xml
6	**1**	0.65%	http://blondy-onlajn.uzbeksekis.net/sitemap.xml
7	**1**	0.65%	http://bolshie-popki-foto.uzbeksekis.net/sitemap.xml
8	**1**	0.65%	http://bondazh-dlja-muzhchin.uzbeksekis.net/sitemap.xml
9	**1**	0.65%	http://bondazh-gruppy.uzbeksekis.net/sitemap.xml
10	**1**	0.65%	http://chastnye-pornofotografii.uzbeksekis.net/sitemap.xml
11	**1**	0.65%	http://chastnye-seks-znakomstva.uzbeksekis.net/sitemap.xml
12	**1**	0.65%	http://chem-zamenit-seks.uzbeksekis.net/sitemap.xml
13	**1**	0.65%	http://chlen-seks.uzbeksekis.net/sitemap.xml
14	**1**	0.65%	http://dbrnjhbz-jyz.uzbeksekis.net/sitemap.xml
15	**1**	0.65%	http://deshevye-prostitutki.uzbeksekis.net/sitemap.xml
16	**1**	0.65%	http://devstvennicy-siskami.uzbeksekis.net/sitemap.xml
17	**1**	0.65%	http://devushki-jemo-skachat.uzbeksekis.net/sitemap.xml
18	**1**	0.65%	http://dobavit-porno-hilton.uzbeksekis.net/sitemap.xml
19	**1**	0.65%	http://domashnie-fotografii-devushek.uzbeksekis.net/sitemap.xml
20	**1**	0.65%	http://domashnie-russkoe-porno.uzbeksekis.net/sitemap.xml

Top 15 of 834 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	**11818**	11.48%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
2	**10259**	9.96%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
3	**9840**	9.55%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
4	**7981**	7.75%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:37.0) Gecko/20100101 Firefox/
5	**5172**	5.02%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
6	**4871**	4.73%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/
7	**4655**	4.52%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
8	**3364**	3.27%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
9	**2377**	2.31%	Mozilla/5.0 (compatible; MJ12bot/v1.4.5; http://www.majestic1
10	**2266**	2.20%	Mozilla/5.0 (compatible; worldwebheritage.org/1.1; +crawl@wor
11	**2253**	2.19%	Mozilla/5.0 (Windows NT 5.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
12	**1831**	1.78%	Mozilla/5.0 (compatible; Yahoo! Slurp; http://help.yahoo.com/
13	**1605**	1.56%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.2; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
14	**1526**	1.48%	Mozilla/5.0 (compatible; Googlebot/2.1; +http://www.google.co

15	1148	1.11%	Mozilla/5.0 (compatible; DotBot/1.1; http://www.opensiteexplo



Top 30 of 79 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	46443	45.10%	44264	49.53%	1828867	41.76%	Unresolved/Unknown
2	11851	11.51%	9194	10.29%	716388	16.36%	US Commercial
3	10605	10.30%	9390	10.51%	576148	13.15%	Network
4	9393	9.12%	9384	10.50%	362720	8.28%	Ukraine
5	8471	8.23%	8460	9.47%	418764	9.56%	Russian Federation
6	4524	4.39%	2349	2.63%	146961	3.36%	Germany
7	3421	3.32%	3299	3.69%	50427	1.15%	Italy
8	2829	2.75%	2829	3.17%	115140	2.63%	Kazakhstan
9	1044	1.01%	1034	1.16%	23888	0.55%	Brazil
10	986	0.96%	985	1.10%	8014	0.18%	Norway
11	598	0.58%	417	0.47%	9523	0.22%	Czech Republic
12	522	0.51%	522	0.58%	12198	0.28%	Spain
13	181	0.18%	176	0.20%	9170	0.21%	Netherlands
14	161	0.16%	159	0.18%	4133	0.09%	Non-Profit Organization
15	145	0.14%	145	0.16%	2030	0.05%	Romania
16	136	0.13%	136	0.15%	2932	0.07%	Malaysia
17	115	0.11%	110	0.12%	5196	0.12%	Switzerland
18	110	0.11%	110	0.12%	8003	0.18%	Argentina
19	96	0.09%	77	0.09%	7391	0.17%	China
20	86	0.08%	71	0.08%	1792	0.04%	France
21	84	0.08%	82	0.09%	4739	0.11%	Indonesia
22	84	0.08%	84	0.09%	2944	0.07%	Mexico
23	75	0.07%	63	0.07%	1178	0.03%	Viet Nam
24	72	0.07%	69	0.08%	3449	0.08%	Poland
25	71	0.07%	71	0.08%	9172	0.21%	USSR (former)
26	55	0.05%	53	0.06%	5688	0.13%	US Educational
27	54	0.05%	54	0.06%	2728	0.06%	Peru
28	49	0.05%	49	0.05%	2403	0.05%	Belgium
29	48	0.05%	48	0.05%	797	0.02%	Iran

30	**46**	0.04%	**46**	0.05%	**961**	0.02%	Canada

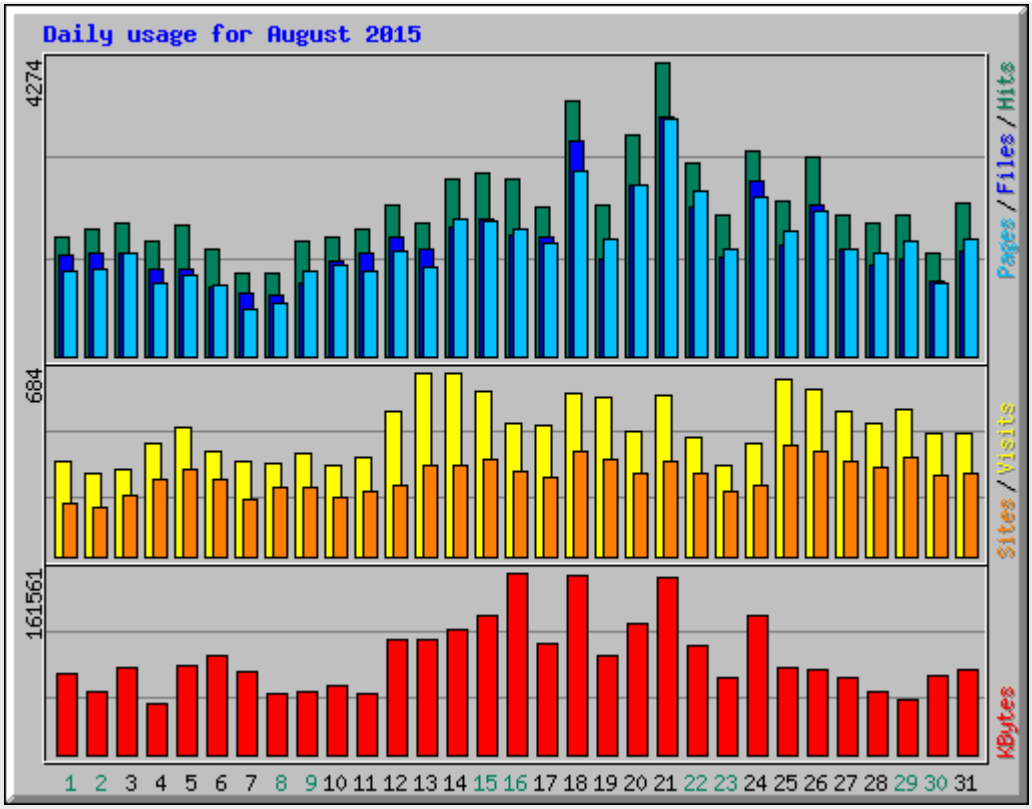
Generated by **Webalizer Version 2.01**

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: August 2015
Generated 01-Sep-2015 04:58 CEST

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

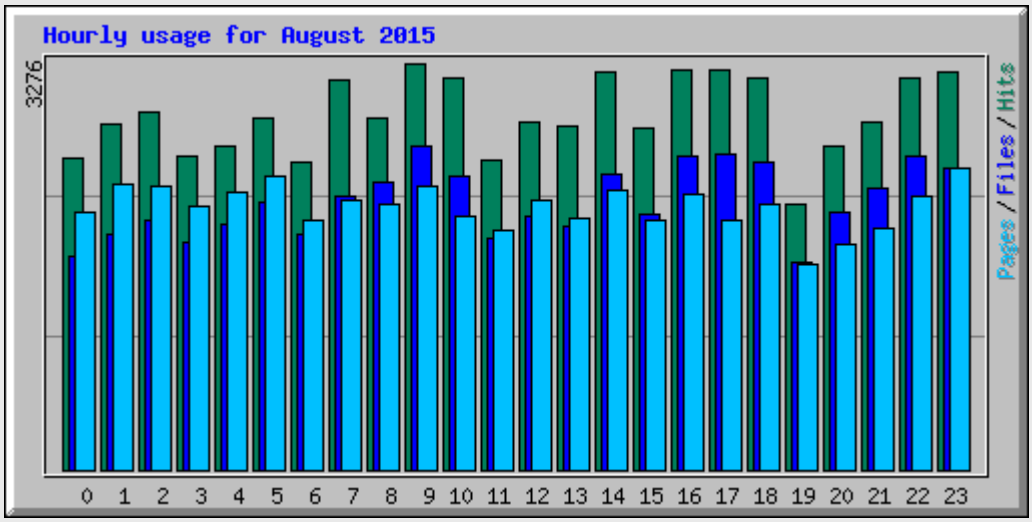
Monthly Statistics for August 2015		
Total Hits		**68511**
Total Files		**51775**
Total Pages		**50826**
Total Visits		**14723**
Total KBytes		**2688651**
Total Unique Sites		**4479**
Total Unique URLs		**2729**
Total Unique Referrers		**4220**
Total Unique User Agents		**761**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**92**	**450**
Hits per Day	**2210**	**4274**
Files per Day	**1670**	**3484**
Pages per Day	**1639**	**3433**
Visits per Day	**474**	**684**
KBytes per Day	**86731**	**161561**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**51775**
Code 206 - Partial Content		**8751**
Code 301 - Moved Permanently		**17**
Code 304 - Not Modified		**3600**
Code 404 - Not Found		**4293**
Code 405 - Method Not Allowed		**14**
Code 412 - Precondition Failed		**1**
Code 500 - Internal Server Error		**60**



Daily Statistics for August 2015

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	1716	2.50%	1477	2.85%	1231	2.42%	351	2.38%	195	4.35%	71102	2.64%
2	1856	2.71%	1485	2.87%	1270	2.50%	305	2.07%	180	4.02%	55924	2.08%
3	1921	2.80%	1490	2.88%	1488	2.93%	320	2.17%	227	5.07%	76466	2.84%
4	1663	2.43%	1274	2.46%	1064	2.09%	417	2.83%	283	6.32%	45293	1.68%
5	1907	2.78%	1279	2.47%	1184	2.33%	480	3.26%	326	7.28%	78303	2.91%
6	1568	2.29%	1016	1.96%	1028	2.02%	389	2.64%	287	6.41%	87740	3.26%
7	1199	1.75%	926	1.79%	684	1.35%	353	2.40%	210	4.69%	73587	2.74%
8	1210	1.77%	881	1.70%	782	1.54%	348	2.36%	256	5.72%	53834	2.00%
9	1671	2.44%	1069	2.06%	1246	2.45%	380	2.58%	259	5.78%	55745	2.07%
10	1718	2.51%	1380	2.67%	1311	2.58%	337	2.29%	222	4.96%	60567	2.25%
11	1837	2.68%	1489	2.88%	1223	2.41%	371	2.52%	242	5.40%	53991	2.01%
12	2194	3.20%	1744	3.37%	1522	2.99%	542	3.68%	266	5.94%	101623	3.78%
13	1920	2.80%	1551	3.00%	1301	2.56%	684	4.65%	340	7.59%	101411	3.77%
14	2575	3.76%	1868	3.61%	1995	3.93%	680	4.62%	339	7.57%	110392	4.11%
15	2664	3.89%	1979	3.82%	1969	3.87%	617	4.19%	357	7.97%	122716	4.56%
16	2570	3.75%	1757	3.39%	1834	3.61%	498	3.38%	317	7.08%	161561	6.01%
17	2157	3.15%	1716	3.31%	1654	3.25%	490	3.33%	297	6.63%	98727	3.67%
18	3717	5.43%	3112	6.01%	2702	5.32%	607	4.12%	389	8.68%	159358	5.93%
19	2203	3.22%	1420	2.74%	1694	3.33%	594	4.03%	364	8.13%	87330	3.25%
20	3219	4.70%	2478	4.79%	2497	4.91%	468	3.18%	310	6.92%	115843	4.31%
21	4274	6.24%	3484	6.73%	3433	6.75%	597	4.05%	355	7.93%	157576	5.86%
22	2817	4.11%	2171	4.19%	2399	4.72%	443	3.01%	308	6.88%	96119	3.57%
23	2044	2.98%	1437	2.78%	1551	3.05%	340	2.31%	240	5.36%	68523	2.55%
24	2966	4.33%	2544	4.91%	2318	4.56%	420	2.85%	261	5.83%	124192	4.62%
25	2266	3.31%	1623	3.13%	1827	3.59%	656	4.46%	414	9.24%	77596	2.89%
26	2896	4.23%	2207	4.26%	2100	4.13%	624	4.24%	387	8.64%	75457	2.81%

27	2053	3.00%	1564	3.02%	1558	3.07%	541	3.67%	355	7.93%	68511	2.55%
28	1948	2.84%	1337	2.58%	1491	2.93%	494	3.36%	330	7.37%	55306	2.06%
29	2054	3.00%	1417	2.74%	1686	3.32%	544	3.69%	370	8.26%	49097	1.83%
30	1497	2.19%	1088	2.10%	1070	2.11%	460	3.12%	304	6.79%	69417	2.58%
31	2211	3.23%	1512	2.92%	1714	3.37%	454	3.08%	306	6.83%	75342	2.80%



Hourly Statistics for August 2015

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	80	2509	3.66%	55	1721	3.32%	66	2076	4.08%	3210	99509	3.70%
1	89	2782	4.06%	61	1900	3.67%	74	2302	4.53%	3476	107747	4.01%
2	92	2880	4.20%	64	2005	3.87%	73	2283	4.49%	3042	94301	3.51%
3	81	2533	3.70%	59	1830	3.53%	68	2130	4.19%	3616	112102	4.17%
4	84	2614	3.82%	63	1975	3.81%	72	2237	4.40%	4101	127120	4.73%
5	91	2835	4.14%	69	2152	4.16%	76	2363	4.65%	4146	128514	4.78%
6	80	2484	3.63%	61	1897	3.66%	64	2007	3.95%	2687	83289	3.10%
7	101	3137	4.58%	70	2200	4.25%	69	2167	4.26%	4023	124726	4.64%
8	91	2833	4.14%	74	2318	4.48%	68	2132	4.19%	3563	110451	4.11%
9	105	3276	4.78%	84	2604	5.03%	73	2279	4.48%	4475	138730	5.16%
10	101	3150	4.60%	76	2367	4.57%	65	2044	4.02%	3310	102600	3.82%
11	80	2486	3.63%	60	1864	3.60%	62	1930	3.80%	3080	95484	3.55%
12	90	2795	4.08%	66	2049	3.96%	70	2174	4.28%	4025	124775	4.64%
13	89	2775	4.05%	63	1957	3.78%	65	2030	3.99%	3124	96850	3.60%
14	103	3207	4.68%	76	2378	4.59%	72	2250	4.43%	3659	113439	4.22%
15	88	2744	4.01%	66	2056	3.97%	64	2008	3.95%	2625	81385	3.03%
16	103	3217	4.70%	81	2524	4.87%	71	2219	4.37%	4638	143777	5.35%
17	103	3212	4.69%	81	2536	4.90%	64	2007	3.95%	3793	117575	4.37%
18	101	3149	4.60%	79	2475	4.78%	68	2131	4.19%	4163	129038	4.80%
19	69	2140	3.12%	53	1667	3.22%	53	1657	3.26%	3064	94979	3.53%
20	83	2603	3.80%	66	2074	4.01%	58	1818	3.58%	3057	94753	3.52%
21	90	2795	4.08%	73	2274	4.39%	62	1948	3.83%	3356	104023	3.87%
22	101	3149	4.60%	81	2526	4.88%	71	2205	4.34%	3888	120529	4.48%
23	103	3206	4.68%	78	2426	4.69%	78	2429	4.78%	4611	142954	5.32%

Top 30 of 2729 Total URLs

#	Hits		KBytes		URL
1	14068	20.53%	57364	2.13%	/webstat/
2	9278	13.54%	637697	23.72%	/webstat/usage_201508.html
3	2310	3.37%	21825	0.81%	/patriziopacioni.php
4	2213	3.23%	80070	2.98%	/webstat/usage_201507.html
5	1981	2.89%	79087	2.94%	/webstat/usage_201501.html
6	1852	2.70%	87963	3.27%	/webstat/usage_201409.html
7	1579	2.30%	5029	0.19%	/
8	1353	1.97%	73074	2.72%	/webstat/usage_201506.html
9	774	1.13%	2605	0.10%	/top.htm
10	506	0.74%	19993	0.74%	/webstat/usage_201209.html
11	488	0.71%	20484	0.76%	/webstat/usage_201408.html
12	471	0.69%	57393	2.13%	/webstat/usage_201401.html
13	421	0.61%	40048	1.49%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201508.html
14	314	0.46%	133	0.00%	/css/pacioni_2_livello.css
15	216	0.32%	1996	0.07%	/_prenotate.html
16	185	0.27%	15313	0.57%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201506.html
17	174	0.25%	470	0.02%	/favicon.ico
18	164	0.24%	69	0.00%	/css/pacioni_cover.css
19	157	0.23%	8835	0.33%	/webstat/usage_201308.html
20	146	0.21%	22000	0.82%	/link.html
21	131	0.19%	1811	0.07%	/home.html
22	129	0.19%	102219	3.80%	/archivio_news.html
23	113	0.16%	2108	0.08%	/cosa_scrivo_il_guaito_delle_giovani_volpi.html
24	109	0.16%	2459	0.09%	/contatto.html
25	108	0.16%	601	0.02%	/natale2014.html
26	106	0.15%	5113	0.19%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201408.html
27	95	0.14%	2838	0.11%	/vostro_racconto.html
28	91	0.13%	3715	0.14%	/news.html
29	90	0.13%	7918	0.29%	/news_letter.html
30	89	0.13%	1531	0.06%	/chi_sono.html

Top 10 of 2729 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	9278	13.54%	637697	23.72%	/webstat/usage_201508.html
2	129	0.19%	102219	3.80%	/archivio_news.html
3	1852	2.70%	87963	3.27%	/webstat/usage_201409.html
4	10	0.01%	85699	3.19%	/download/52_racconti/Il teatro deil legami L Colombi.doc
5	41	0.06%	82792	3.08%	/archivio_vostro_racconto.html
6	2213	3.23%	80070	2.98%	/webstat/usage_201507.html
7	1981	2.89%	79087	2.94%	/webstat/usage_201501.html
8	1353	1.97%	73074	2.72%	/webstat/usage_201506.html
9	471	0.69%	57393	2.13%	/webstat/usage_201401.html
10	14068	20.53%	57364	2.13%	/webstat/

Top 10 of 739 Total Entry Pages

#	Hits	Visits	URL

1	14068	20.53%	3262	22.42%	/webstat/
2	9278	13.54%	2796	19.22%	/webstat/usage_201508.html
3	1579	2.30%	1176	8.08%	/
4	1353	1.97%	646	4.44%	/webstat/usage_201506.html
5	1852	2.70%	549	3.77%	/webstat/usage_201409.html
6	471	0.69%	430	2.96%	/webstat/usage_201401.html
7	2310	3.37%	391	2.69%	/patriziopacioni.php
8	421	0.61%	233	1.60%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201508.html
9	2213	3.23%	213	1.46%	/webstat/usage_201507.html
10	216	0.32%	186	1.28%	/_prenotate.html

Top 10 of 738 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	14068	20.53%	3298	22.67%	/webstat/
2	9278	13.54%	2805	19.28%	/webstat/usage_201508.html
3	1579	2.30%	747	5.13%	/
4	2310	3.37%	714	4.91%	/patriziopacioni.php
5	1353	1.97%	700	4.81%	/webstat/usage_201506.html
6	1852	2.70%	536	3.68%	/webstat/usage_201409.html
7	471	0.69%	367	2.52%	/webstat/usage_201401.html
8	421	0.61%	223	1.53%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201508.html
9	216	0.32%	183	1.26%	/_prenotate.html
10	2213	3.23%	171	1.18%	/webstat/usage_201507.html

Top 30 of 4479 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	4748	6.93%	4748	9.17%	1650	0.06%	20	0.14%	146.185.234.81
2	3920	5.72%	3920	7.57%	1363	0.05%	21	0.14%	46.161.41.84
3	2779	4.06%	2779	5.37%	127483	4.74%	62	0.42%	client.fttb.2day.kz
4	2628	3.84%	2628	5.08%	103165	3.84%	18	0.12%	81.162.121.246
5	1732	2.53%	507	0.98%	20211	0.75%	134	0.91%	al121.albit.fastwebserver.de
6	1430	2.09%	390	0.75%	96468	3.59%	446	3.03%	b115452.yse.yahoo.net
7	812	1.19%	809	1.56%	28498	1.06%	2	0.01%	c7.seokicks.de
8	804	1.17%	804	1.55%	38414	1.43%	257	1.75%	static.18.16.9.5.clients.your-server.de
9	784	1.14%	784	1.51%	30025	1.12%	15	0.10%	178-137-91-90-lvv.broadband.kyivstar.net
10	778	1.14%	778	1.50%	23261	0.87%	126	0.86%	sol-fttb.95.158.118.46.sovam.net.ua
11	711	1.04%	638	1.23%	24026	0.89%	54	0.37%	boson085.ahrefs.com
12	704	1.03%	704	1.36%	28172	1.05%	1	0.01%	37-115-184-199-broadband.kyivstar.net
13	660	0.96%	639	1.23%	26601	0.99%	35	0.24%	spider-37-140-141-6.yandex.com
14	609	0.89%	409	0.79%	4281	0.16%	1	0.01%	host68-209.neohost.net
15	576	0.84%	225	0.43%	82499	3.07%	153	1.04%	b115420.yse.yahoo.net
16	531	0.78%	531	1.03%	4055	0.15%	6	0.04%	89.179.209.236
17	524	0.76%	524	1.01%	51021	1.90%	107	0.73%	pinspb.ru
18	468	0.68%	468	0.90%	18724	0.70%	3	0.02%	sol-fttb.147.115.119.46.sovam.net.ua
19	466	0.68%	330	0.64%	19341	0.72%	126	0.86%	208-115-111-68-reverse.wowrack.com
20	456	0.67%	456	0.88%	18152	0.68%	5	0.03%	81.176.229.91
21	406	0.59%	406	0.78%	4153	0.15%	75	0.51%	dedic645.hidehost.net

22	398	0.58%	398	0.77%	14284	0.53%	6	0.04%	178.206.172.153
23	392	0.57%	390	0.75%	20449	0.76%	1	0.01%	c2.seokicks.de
24	365	0.53%	365	0.70%	43487	1.62%	32	0.22%	ec2-54-76-18-38.eu-west-1.compute.amazonaws.com
25	358	0.52%	223	0.43%	30880	1.15%	119	0.81%	crawl-66-249-78-36.googlebot.com
26	350	0.51%	350	0.68%	13253	0.49%	14	0.10%	178.206.33.200
27	345	0.50%	345	0.67%	7686	0.29%	69	0.47%	31.184.238.11
28	335	0.49%	222	0.43%	20924	0.78%	105	0.71%	crawl-66-249-78-29.googlebot.com
29	333	0.49%	240	0.46%	12410	0.46%	35	0.24%	hosted-by.leaseweb.com
30	325	0.47%	210	0.41%	12989	0.48%	110	0.75%	crawl-66-249-78-22.googlebot.com

Top 10 of 4479 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	2779	4.06%	2779	5.37%	127483	4.74%	62	0.42%	client.fttb.2day.kz
2	2628	3.84%	2628	5.08%	103165	3.84%	18	0.12%	81.162.121.246
3	1430	2.09%	390	0.75%	96468	3.59%	446	3.03%	b115452.yse.yahoo.net
4	576	0.84%	225	0.43%	82499	3.07%	153	1.04%	b115420.yse.yahoo.net
5	524	0.76%	524	1.01%	51021	1.90%	107	0.73%	pinspb.ru
6	365	0.53%	365	0.70%	43487	1.62%	32	0.22%	ec2-54-76-18-38.eu-west-1.compute.amazonaws.com
7	804	1.17%	804	1.55%	38414	1.43%	257	1.75%	static.18.16.9.5.clients.your-server.de
8	358	0.52%	223	0.43%	30880	1.15%	119	0.81%	crawl-66-249-78-36.googlebot.com
9	784	1.14%	784	1.51%	30025	1.12%	15	0.10%	178-137-91-90-lvv.broadband.kyivstar.net
10	37	0.05%	30	0.06%	29843	1.11%	21	0.14%	crawl-66-249-75-19.googlebot.com

Top 30 of 4220 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	22592	32.98%	- (Direct Request)
2	2214	3.23%	http://www.prepaid-international-phone-card.com
3	2211	3.23%	http://www.bigzon.com
4	2127	3.10%	http://www.boxfon.ru
5	2116	3.09%	http://hotflirt.ru
6	1232	1.80%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
7	794	1.16%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
8	733	1.07%	http://patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
9	725	1.06%	http://almostfreecalls.net
10	699	1.02%	http://www.bigskycash.org/OR/
11	651	0.95%	http://www.bigskycash.org/SC/
12	627	0.92%	http://www.bigskycash.org/RI/
13	623	0.91%	http://www.google.com/search
14	614	0.90%	http://www.bigskycash.org/PA/
15	607	0.89%	http://www.patriziopacioni.it/webstat/
16	595	0.87%	http://www.patriziopacioni.it/_prenotate.html
17	580	0.85%	http://www.bigskycash.org/PR/
18	579	0.85%	http://www.bigskycash.org
19	574	0.84%	http://www.patriziopacioni.it/archivio_news.html
20	565	0.82%	http://patriziopacioni.it/
21	523	0.76%	http://www.patriziopacioni.it/news211.html
22	519	0.76%	https://vk.com/bluerazz

23	**516**	0.75%	http://allcatsnames.com/female-cat-names
24	**438**	0.64%	http://preimis.ru/dieta-borodinoj-besplatno.html
25	**423**	0.62%	https://www.google.it/
26	**358**	0.52%	http://www.patriziopacioni.it/
27	**352**	0.51%	http://ruskype.com/
28	**352**	0.51%	http://www.fromglass.ru/
29	**334**	0.49%	http://patriziopacioni.it/archivio_news.html
30	**305**	0.45%	http://xnvfbf.roleforum.ru/pages/sitemap

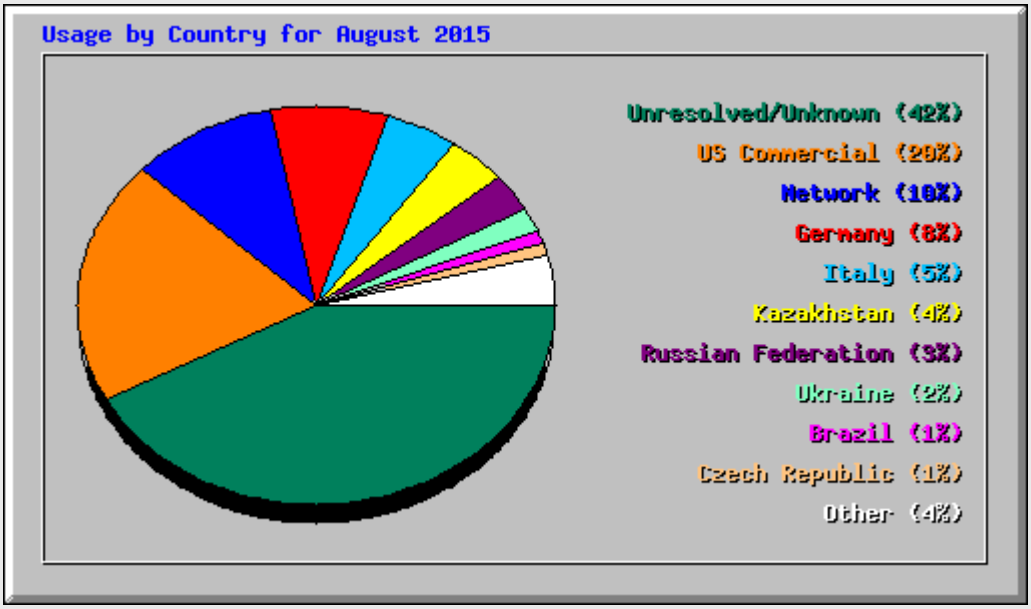
Top 20 of 334 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	**5**	0.61%	http://abbey.stasher.ru/cuf-wall-15398.html
2	**5**	0.61%	http://absolute.runway-shop.ru/mabu-post-85296.html
3	**5**	0.61%	http://advise.runway-shop.ru/caw-discuss-34594.html
4	**5**	0.61%	http://advise.runway-shop.ru/fijy-discuss-72287.html
5	**5**	0.61%	http://afield.l2mp.ru/bym-forum-39190.html
6	**5**	0.61%	http://allegation.ltrating.ru/taq-profile-99018.html
7	**5**	0.61%	http://asia.junior-moda.ru/pytu-feed-30172.html
8	**5**	0.61%	http://asparagus.bmsy.ru/jowas-content-42121.html
9	**5**	0.61%	http://athletic.stznika.ru/ceho-wall-76900.html
10	**5**	0.61%	http://botanic.ishgl.ru/sapub-content-82663.html
11	**5**	0.61%	http://bowel.runway-shop.ru/wasun-id-64800.html
12	**5**	0.61%	http://breech.hadbag.ru/jytib-profile-75441.html
13	**5**	0.61%	http://broad.narodnayaferma.ru/qoc-id-69535.html
14	**5**	0.61%	http://cabin.townhousetver.ru/zazi-id-94482.html
15	**5**	0.61%	http://calculate.l2mp.ru/wezo-post-18250.html
16	**5**	0.61%	http://chicken.narodnayaferma.ru/lox-discuss-16508.html
17	**5**	0.61%	http://clay.micevents.ru/gez-topic-83711.html
18	**5**	0.61%	http://colloquial.feedsmagazine.ru/syj-article-77149.html
19	**5**	0.61%	http://compunction.almaz-tehnology.ru/wolat-content-16946.html
20	**5**	0.61%	http://conservatism.townhousetver.ru/nehy-profile-29019.html

Top 15 of 761 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	**8668**	12.65%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/
2	**5343**	7.80%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
3	**4771**	6.96%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
4	**3878**	5.66%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
5	**3297**	4.81%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
6	**2695**	3.93%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
7	**2640**	3.85%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:37.0) Gecko/20100101 Firefox/
8	**2042**	2.98%	Mozilla/5.0 (compatible; Googlebot/2.1; +http://www.google.co
9	**2007**	2.93%	Mozilla/5.0 (compatible; Yahoo! Slurp; http://help.yahoo.com/
10	**1912**	2.79%	Mozilla/5.0 (compatible; MJ12bot/v1.4.5; http://www.majestic1
11	**1883**	2.75%	Mozilla/4.0 (compatible; MSIE 6.0; Windows NT 5.1; SV1)
12	**1732**	2.53%	Mozilla/5.0 (compatible; worldwebheritage.org/1.1; +crawl@wor
13	**1496**	2.18%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F

14	1292	1.89%	Mozilla/5.0 (compatible; AhrefsBot/5.0; +http://ahrefs.com/ro
15	1204	1.76%	Mozilla/5.0 (compatible; SEOkicks-Robot; +http://www.seokicks



Top 30 of 84 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	29041	42.39%	27936	53.96%	719529	26.76%	Unresolved/Unknown
2	13945	20.35%	10516	20.31%	865070	32.17%	US Commercial
3	7155	10.44%	5403	10.44%	376744	14.01%	Network
4	5532	8.07%	4175	8.06%	294660	10.96%	Germany
5	3300	4.82%	3239	6.26%	55910	2.08%	Italy
6	2783	4.06%	2783	5.38%	127503	4.74%	Kazakhstan
7	1836	2.68%	1821	3.52%	80326	2.99%	Russian Federation
8	1566	2.29%	1560	3.01%	62808	2.34%	Ukraine
9	795	1.16%	790	1.53%	12803	0.48%	Brazil
10	363	0.53%	293	0.57%	28027	1.04%	Czech Republic
11	263	0.38%	139	0.27%	2465	0.09%	Japan
12	236	0.34%	234	0.45%	1810	0.07%	Norway
13	193	0.28%	192	0.37%	4799	0.18%	Spain
14	163	0.24%	156	0.30%	10113	0.38%	France
15	129	0.19%	126	0.24%	1438	0.05%	Non-Profit Organization
16	90	0.13%	88	0.17%	3722	0.14%	Netherlands
17	89	0.13%	82	0.16%	4096	0.15%	China
18	74	0.11%	74	0.14%	476	0.02%	Croatia (Hrvatska)
19	59	0.09%	59	0.11%	6957	0.26%	USSR (former)
20	56	0.08%	56	0.11%	1155	0.04%	Iran
21	55	0.08%	54	0.10%	4381	0.16%	Singapore
22	53	0.08%	53	0.10%	1135	0.04%	Colombia
23	53	0.08%	53	0.10%	788	0.03%	Romania
24	53	0.08%	45	0.09%	667	0.02%	Thailand
25	51	0.07%	39	0.08%	324	0.01%	Viet Nam
26	49	0.07%	49	0.09%	851	0.03%	Argentina
27	48	0.07%	48	0.09%	1088	0.04%	United Kingdom
28	45	0.07%	45	0.09%	533	0.02%	India

29	**40**	0.06%	**38**	0.07%	**3807**	0.14%	Poland
30	**31**	0.05%	**26**	0.05%	**2079**	0.08%	Israel

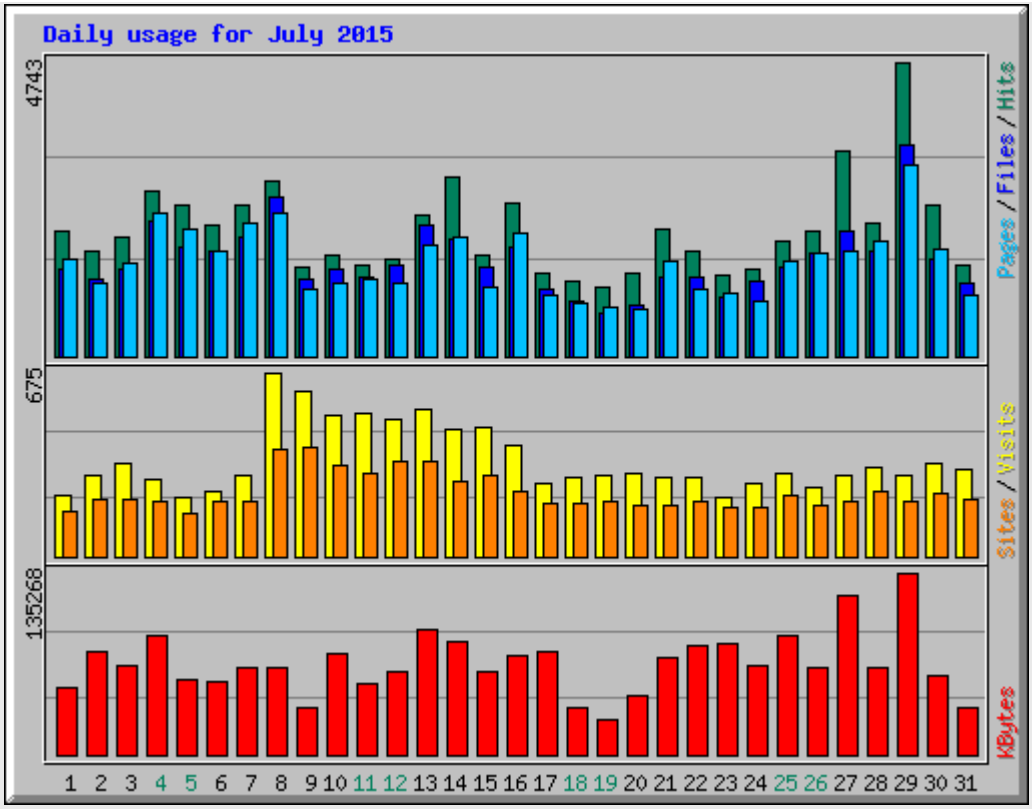
Generated by **Webalizer Version 2.01**

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: July 2015
Generated 01-Aug-2015 04:52 CEST

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

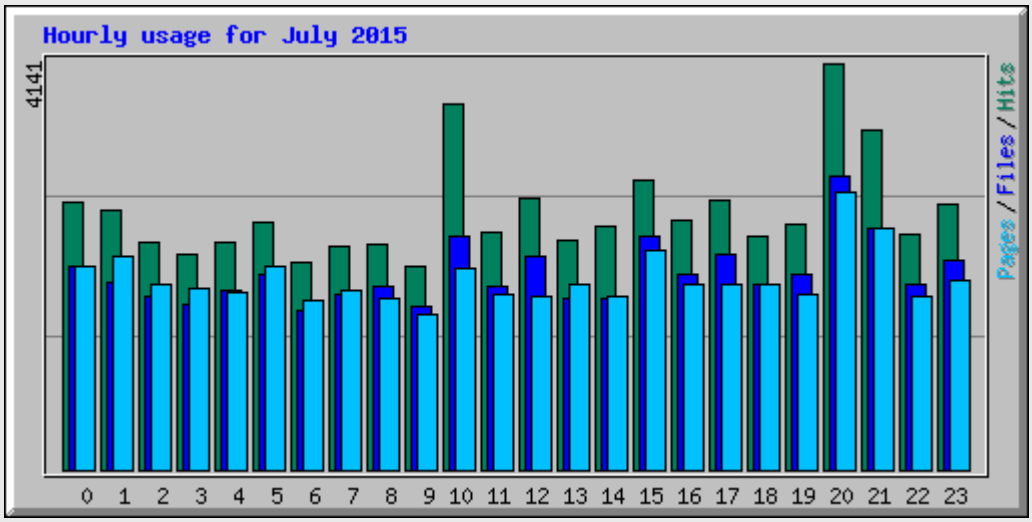
Monthly Statistics for July 2015		
Total Hits		**62939**
Total Files		**47949**
Total Pages		**46683**
Total Visits		**10897**
Total KBytes		**2105298**
Total Unique Sites		**3999**
Total Unique URLs		**2494**
Total Unique Referrers		**2593**
Total Unique User Agents		**773**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**84**	**1488**
Hits per Day	**2030**	**4743**
Files per Day	**1546**	**3419**
Pages per Day	**1505**	**3086**
Visits per Day	**351**	**675**
KBytes per Day	**67913**	**135268**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**47949**
Code 206 - Partial Content		**8733**
Code 301 - Moved Permanently		**11**
Code 304 - Not Modified		**1914**
Code 403 - Forbidden		**1**
Code 404 - Not Found		**4287**
Code 405 - Method Not Allowed		**14**
Code 500 - Internal Server Error		**30**



Daily Statistics for July 2015

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	2011	3.20%	1400	2.92%	1577	3.38%	226	2.07%	165	4.13%	49247	2.34%
2	1689	2.68%	1233	2.57%	1172	2.51%	298	2.73%	210	5.25%	76908	3.65%
3	1910	3.03%	1396	2.91%	1489	3.19%	338	3.10%	207	5.18%	66870	3.18%
4	2658	4.22%	2191	4.57%	2317	4.96%	284	2.61%	203	5.08%	88498	4.20%
5	2432	3.86%	1770	3.69%	2034	4.36%	220	2.02%	157	3.93%	55732	2.65%
6	2105	3.34%	1704	3.55%	1705	3.65%	242	2.22%	201	5.03%	53917	2.56%
7	2438	3.87%	1933	4.03%	2131	4.56%	296	2.72%	205	5.13%	65142	3.09%
8	2814	4.47%	2576	5.37%	2303	4.93%	675	6.19%	389	9.73%	65307	3.10%
9	1439	2.29%	1241	2.59%	1091	2.34%	603	5.53%	400	10.00%	35652	1.69%
10	1621	2.58%	1418	2.96%	1173	2.51%	516	4.74%	336	8.40%	74526	3.54%
11	1460	2.32%	1272	2.65%	1258	2.69%	522	4.79%	308	7.70%	52269	2.48%
12	1564	2.48%	1456	3.04%	1186	2.54%	501	4.60%	346	8.65%	61482	2.92%
13	2290	3.64%	2125	4.43%	1797	3.85%	538	4.94%	351	8.78%	92913	4.41%
14	2893	4.60%	1872	3.90%	1932	4.14%	465	4.27%	278	6.95%	83886	3.98%
15	1638	2.60%	1425	2.97%	1110	2.38%	474	4.35%	295	7.38%	61832	2.94%
16	2483	3.95%	1773	3.70%	1988	4.26%	404	3.71%	235	5.88%	74189	3.52%
17	1352	2.15%	1077	2.25%	968	2.07%	266	2.44%	196	4.90%	75995	3.61%
18	1204	1.91%	887	1.85%	843	1.81%	292	2.68%	195	4.88%	35617	1.69%
19	1115	1.77%	701	1.46%	781	1.67%	300	2.75%	205	5.13%	25799	1.23%
20	1341	2.13%	820	1.71%	747	1.60%	306	2.81%	188	4.70%	43583	2.07%
21	2049	3.26%	1278	2.67%	1546	3.31%	288	2.64%	184	4.60%	71835	3.41%
22	1699	2.70%	1274	2.66%	1089	2.33%	289	2.65%	201	5.03%	81450	3.87%
23	1318	2.09%	949	1.98%	1022	2.19%	219	2.01%	182	4.55%	82428	3.92%
24	1407	2.24%	1225	2.55%	895	1.92%	269	2.47%	182	4.55%	66766	3.17%
25	1871	2.97%	1433	2.99%	1547	3.31%	306	2.81%	223	5.58%	87736	4.17%
26	2028	3.22%	1658	3.46%	1650	3.53%	250	2.29%	190	4.75%	64633	3.07%

27	**3319**	5.27%	**2011**	4.19%	**1689**	3.62%	**297**	2.73%	**199**	4.98%	**117478**	5.58%
28	**2154**	3.42%	**1688**	3.52%	**1853**	3.97%	**326**	2.99%	**241**	6.03%	**64687**	3.07%
29	**4743**	7.54%	**3419**	7.13%	**3086**	6.61%	**294**	2.70%	**199**	4.98%	**135268**	6.43%
30	**2440**	3.88%	**1562**	3.26%	**1732**	3.71%	**343**	3.15%	**230**	5.75%	**59346**	2.82%
31	**1454**	2.31%	**1182**	2.47%	**972**	2.08%	**316**	2.90%	**206**	5.15%	**34307**	1.63%



Hourly Statistics for July 2015

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	**88**	**2730**	4.34%	**67**	**2079**	4.34%	**67**	**2080**	4.46%	**2142**	**66389**	3.15%
1	**84**	**2634**	4.19%	**61**	**1910**	3.98%	**70**	**2170**	4.65%	**2215**	**68657**	3.26%
2	**74**	**2316**	3.68%	**57**	**1768**	3.69%	**60**	**1877**	4.02%	**3648**	**113077**	5.37%
3	**70**	**2191**	3.48%	**54**	**1686**	3.52%	**59**	**1849**	3.96%	**3504**	**108609**	5.16%
4	**74**	**2319**	3.68%	**58**	**1820**	3.80%	**58**	**1809**	3.88%	**2456**	**76141**	3.62%
5	**81**	**2519**	4.00%	**64**	**1986**	4.14%	**67**	**2077**	4.45%	**3626**	**112415**	5.34%
6	**68**	**2113**	3.36%	**52**	**1626**	3.39%	**55**	**1726**	3.70%	**2482**	**76928**	3.65%
7	**73**	**2267**	3.60%	**57**	**1795**	3.74%	**59**	**1832**	3.92%	**1994**	**61817**	2.94%
8	**73**	**2286**	3.63%	**60**	**1868**	3.90%	**56**	**1754**	3.76%	**2116**	**65588**	3.12%
9	**66**	**2064**	3.28%	**53**	**1667**	3.48%	**51**	**1589**	3.40%	**2953**	**91550**	4.35%
10	**119**	**3718**	5.91%	**76**	**2373**	4.95%	**65**	**2040**	4.37%	**3730**	**115620**	5.49%
11	**77**	**2417**	3.84%	**60**	**1864**	3.89%	**57**	**1789**	3.83%	**2695**	**83539**	3.97%
12	**89**	**2759**	4.38%	**70**	**2176**	4.54%	**57**	**1772**	3.80%	**2614**	**81022**	3.85%
13	**75**	**2330**	3.70%	**56**	**1741**	3.63%	**60**	**1886**	4.04%	**2217**	**68723**	3.26%
14	**80**	**2485**	3.95%	**56**	**1742**	3.63%	**57**	**1769**	3.79%	**2448**	**75876**	3.60%
15	**95**	**2947**	4.68%	**76**	**2367**	4.94%	**71**	**2225**	4.77%	**3119**	**96698**	4.59%
16	**81**	**2536**	4.03%	**63**	**1980**	4.13%	**60**	**1887**	4.04%	**2892**	**89666**	4.26%
17	**88**	**2751**	4.37%	**70**	**2194**	4.58%	**60**	**1882**	4.03%	**2390**	**74084**	3.52%
18	**76**	**2367**	3.76%	**60**	**1878**	3.92%	**61**	**1896**	4.06%	**2920**	**90535**	4.30%
19	**80**	**2493**	3.96%	**63**	**1979**	4.13%	**57**	**1786**	3.83%	**3079**	**95454**	4.53%
20	**133**	**4141**	6.58%	**96**	**2987**	6.23%	**91**	**2821**	6.04%	**3663**	**113551**	5.39%
21	**111**	**3456**	5.49%	**79**	**2449**	5.11%	**79**	**2458**	5.27%	**3526**	**109316**	5.19%
22	**77**	**2404**	3.82%	**60**	**1881**	3.92%	**57**	**1773**	3.80%	**2698**	**83640**	3.97%
23	**86**	**2696**	4.28%	**68**	**2133**	4.45%	**62**	**1936**	4.15%	**2787**	**86406**	4.10%

Top 30 of 2494 Total URLs

#	Hits		KBytes		URL
1	14037	22.30%	62303	2.96%	/webstat/
2	7556	12.01%	261321	12.41%	/webstat/usage_201507.html
3	3713	5.90%	151116	7.18%	/webstat/usage_201501.html
4	3484	5.54%	32892	1.56%	/patriziopacioni.php
5	2123	3.37%	6705	0.32%	/
6	1466	2.33%	68590	3.26%	/webstat/usage_201506.html
7	1399	2.22%	3470	0.16%	/top.htm
8	410	0.65%	33537	1.59%	/download/speciale_luglio2005/speciale_luglio2005_www_patriziopacioni_it.pdf
9	395	0.63%	17518	0.83%	/webstat/usage_201408.html
10	258	0.41%	111	0.01%	/css/pacioni_2_livello.css
11	233	0.37%	2178	0.10%	/_prenotate.html
12	222	0.35%	8938	0.42%	/webstat/usage_201505.html
13	208	0.33%	2130	0.10%	http://www.patriziopacioni.it/webstat/
14	142	0.23%	389	0.02%	/favicon.ico
15	138	0.22%	58	0.00%	/css/pacioni_cover.css
16	134	0.21%	21034	1.00%	/link.html
17	131	0.21%	15558	0.74%	/webstat/usage_201409.html
18	126	0.20%	7614	0.36%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201506.html
19	120	0.19%	1706	0.08%	/home.html
20	117	0.19%	731	0.03%	/natale2014.html
21	115	0.18%	9306	0.44%	/webstat/usage_201211.html
22	108	0.17%	12771	0.61%	/webstat/usage_201401.html
23	104	0.17%	86148	4.09%	/archivio_news.html
24	97	0.15%	2359	0.11%	/contatto.html
25	96	0.15%	2120	0.10%	/cosa_scrivo.html
26	90	0.14%	4103	0.19%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201408.html
27	88	0.14%	3849	0.18%	/news.html
28	88	0.14%	2750	0.13%	/vostro_racconto.html
29	85	0.14%	1655	0.08%	/cosa_scrivo_il_guaito_delle_giovani_volpi.html
30	84	0.13%	7944	0.38%	/news_letter.html

Top 10 of 2494 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	7556	12.01%	261321	12.41%	/webstat/usage_201507.html
2	3713	5.90%	151116	7.18%	/webstat/usage_201501.html
3	104	0.17%	86148	4.09%	/archivio_news.html
4	49	0.08%	84253	4.00%	/archivio_vostro_racconto.html
5	13	0.02%	82801	3.93%	/download/59_racconti/59@Vizi Capitali Superbia.doc
6	1466	2.33%	68590	3.26%	/webstat/usage_201506.html
7	14037	22.30%	62303	2.96%	/webstat/
8	10	0.02%	60801	2.89%	/download/63_racconti/Ex primo episodio.doc
9	16	0.03%	48747	2.32%	/download/49_racconti/49@Terapia intensiva.doc
10	410	0.65%	33537	1.59%	/download/speciale_luglio2005/speciale_luglio2005_www_patriziopacioni_it.pdf

Top 10 of 726 Total Entry Pages

#	Hits	Visits	URL

1	14037	22.30%	3897	36.25%	/webstat/
2	2123	3.37%	1226	11.40%	/
3	1466	2.33%	526	4.89%	/webstat/usage_201506.html
4	7556	12.01%	509	4.73%	/webstat/usage_201507.html
5	3484	5.54%	333	3.10%	/patriziopacioni.php
6	208	0.33%	192	1.79%	http://www.patriziopacioni.it/webstat/
7	233	0.37%	177	1.65%	/_prenotate.html
8	131	0.21%	90	0.84%	/webstat/usage_201409.html
9	126	0.20%	88	0.82%	http://patriziopacioni.it/webstat/usage_201506.html
10	1399	2.22%	85	0.79%	/top.htm

Top 10 of 738 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	14037	22.30%	3911	36.41%	/webstat/
2	3484	5.54%	850	7.91%	/patriziopacioni.php
3	2123	3.37%	649	6.04%	/
4	1466	2.33%	581	5.41%	/webstat/usage_201506.html
5	7556	12.01%	436	4.06%	/webstat/usage_201507.html
6	208	0.33%	191	1.78%	http://www.patriziopacioni.it/webstat/
7	233	0.37%	186	1.73%	/_prenotate.html
8	1399	2.22%	121	1.13%	/top.htm
9	395	0.63%	96	0.89%	/webstat/usage_201408.html
10	131	0.21%	86	0.80%	/webstat/usage_201409.html

Top 30 of 3999 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	8124	12.91%	8124	16.94%	2824	0.13%	88	0.81%	46.161.41.84
2	6342	10.08%	6342	13.23%	199596	9.48%	191	1.75%	ns500749.ip-192-99-3.net
3	1636	2.60%	1636	3.41%	65456	3.11%	5	0.05%	sol-fttb.192.154.118.46.sovam.net.ua
4	1216	1.93%	637	1.33%	23314	1.11%	199	1.83%	al121.albit.fastwebserver.de
5	1210	1.92%	1210	2.52%	12392	0.59%	174	1.60%	dedic645.hidehost.net
6	949	1.51%	792	1.65%	61648	2.93%	16	0.15%	crawler-57.crawler.istella.it
7	862	1.37%	624	1.30%	3930	0.19%	1	0.01%	192-136-177-84.supercabotv.com.br.192.136.177.in-addr.arpa
8	854	1.36%	854	1.78%	26606	1.26%	135	1.24%	sol-fttb.95.158.118.46.sovam.net.ua
9	844	1.34%	844	1.76%	33774	1.60%	1	0.01%	37-115-187-149-broadband.kyivstar.net
10	699	1.11%	699	1.46%	5283	0.25%	63	0.58%	195.112.235.59
11	689	1.09%	619	1.29%	41876	1.99%	12	0.11%	crawler-91.crawler.istella.it
12	635	1.01%	635	1.32%	4439	0.21%	127	1.17%	46.39.53.103
13	612	0.97%	612	1.28%	24486	1.16%	1	0.01%	178-137-18-139-lvv.broadband.kyivstar.net
14	520	0.83%	451	0.94%	17637	0.84%	20	0.18%	boson109.ahrefs.com
15	516	0.82%	366	0.76%	2642	0.13%	1	0.01%	187-233-162-215.supercabotv.com.br
16	502	0.80%	338	0.70%	18430	0.88%	150	1.38%	208-115-111-68-reverse.wowrack.com
17	494	0.78%	341	0.71%	21015	1.00%	152	1.39%	208.115.113.84
18	405	0.64%	170	0.35%	13412	0.64%	16	0.15%	msnbot-157-55-39-84.search.msn.com
19	381	0.61%	381	0.79%	18708	0.89%	127	1.17%	static.18.16.9.5.clients.your-server.de
20	360	0.57%	360	0.75%	7456	0.35%	8	0.07%	143.176.126.104
21	354	0.56%	143	0.30%	10415	0.49%	17	0.16%	msnbot-207-46-13-131.search.msn.com

22	348	0.55%	141	0.29%	13100	0.62%	5	0.05%	msnbot-157-55-39-255.search.msn.com
23	345	0.55%	130	0.27%	8262	0.39%	7	0.06%	msnbot-207-46-13-10.search.msn.com
24	336	0.53%	312	0.65%	46354	2.20%	68	0.62%	b115282.yse.yahoo.net
25	336	0.53%	122	0.25%	11543	0.55%	7	0.06%	msnbot-157-55-39-116.search.msn.com
26	315	0.50%	315	0.66%	6531	0.31%	6	0.06%	15-69-201-31.ftth.glasoperator.nl
27	304	0.48%	304	0.63%	12163	0.58%	1	0.01%	sol-fttb.170.113.118.46.sovam.net.ua
28	284	0.45%	284	0.59%	11363	0.54%	1	0.01%	178-137-86-230-lvv.broadband.kyivstar.net
29	270	0.43%	270	0.56%	5592	0.27%	6	0.06%	70-89-23-62-phila-nj-de.hfc.comcastbusiness.net
30	268	0.43%	268	0.56%	2649	0.13%	0	0.00%	webs1095.aruba.it

Top 10 of 3999 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	6342	10.08%	6342	13.23%	199596	9.48%	191	1.75%	ns500749.ip-192-99-3.net
2	1636	2.60%	1636	3.41%	65456	3.11%	5	0.05%	sol-fttb.192.154.118.46.sovam.net.ua
3	949	1.51%	792	1.65%	61648	2.93%	16	0.15%	crawler-57.crawler.istella.it
4	336	0.53%	312	0.65%	46354	2.20%	68	0.62%	b115282.yse.yahoo.net
5	689	1.09%	619	1.29%	41876	1.99%	12	0.11%	crawler-91.crawler.istella.it
6	844	1.34%	844	1.76%	33774	1.60%	1	0.01%	37-115-187-149-broadband.kyivstar.net
7	854	1.36%	854	1.78%	26606	1.26%	135	1.24%	sol-fttb.95.158.118.46.sovam.net.ua
8	612	0.97%	612	1.28%	24486	1.16%	1	0.01%	178-137-18-139-lvv.broadband.kyivstar.net
9	91	0.14%	88	0.18%	24136	1.15%	18	0.17%	b115440.yse.yahoo.net
10	1216	1.93%	637	1.33%	23314	1.11%	199	1.83%	al121.albit.fastwebserver.de

Top 30 of 2593 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	23120	36.73%	- (Direct Request)
2	2077	3.30%	http://www.bigzon.com
3	2067	3.28%	http://www.prepaid-international-phone-card.com
4	2000	3.18%	http://www.boxfon.ru
5	1980	3.15%	http://hotflirt.ru
6	1062	1.69%	http://patriziopacioni.it/
7	813	1.29%	http://patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
8	794	1.26%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
9	608	0.97%	http://olis-style.ru/index.php
10	563	0.89%	https://www.google.it/
11	514	0.82%	http://olis-style.ru
12	504	0.80%	http://preimis.ru/izodinamicheskie-trenazhery.html
13	480	0.76%	http://www.patriziopacioni.it/news211.html
14	465	0.74%	http://videos-for-your-business.com
15	456	0.72%	http://allcatsnames.com/boy-cat-names
16	430	0.68%	http://www.patriziopacioni.it/_prenotate.html
17	405	0.64%	http://www.patriziopacioni.it/
18	333	0.53%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
19	324	0.51%	http://prein.ru/posadka-pionov.html
20	324	0.51%	http://preiz.ru/marki/nissan/audiosistema-burmester-imitaciya.html
21	300	0.48%	http://vozbujdenie.com/zhenskij-vozbuditel-v-domashnix-usloviyax-recept-strasti.html
22	300	0.48%	http://xn--80abdk1aevufe5m.xn--p1ai/

23	**296**	0.47%	http://vozbujdenie.com/effektivnost-zhenskix-vozbuditelej-sravnenie-otzyvov.html
24	**296**	0.47%	http://www.absolute-s.ru/
25	**296**	0.47%	http://xn----btbbcmsdv6bk0mj.xn--p1ai/
26	**265**	0.42%	http://www.google.com/search
27	**254**	0.40%	http://preims.ru/shkatulka-iz-bisera.html
28	**200**	0.32%	http://olis-style.com.ua/
29	**195**	0.31%	http://www.xolodremont.ru/
30	**192**	0.31%	http://www.preim.ru/tort.html

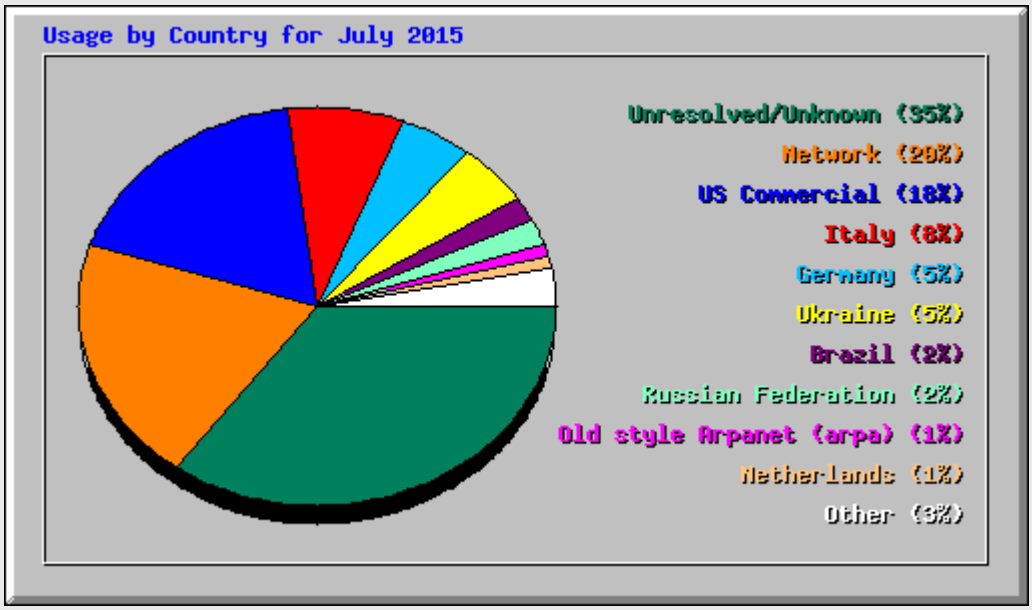
Top 20 of 93 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	**5**	1.68%	http://apologize.studio-adesign.ru/coluz-article-23454.html
2	**5**	1.68%	http://aquarium.masha-kozhevnikova.ru/sifu-board-31682.html
3	**5**	1.68%	http://badly.doska-obyavleny.ru/bit-post-69479.html
4	**5**	1.68%	http://benefactor.chipwindows.ru/pogo-post-84515.html
5	**5**	1.68%	http://brook.jasmin-tur.ru/tibiv-viewtopic-92563.html
6	**5**	1.68%	http://career.cs-style.ru/ned-forumdisplay-53176.html
7	**5**	1.68%	http://catastrophe.gorjashhieturi.ru/rata-wall-92294.html
8	**5**	1.68%	http://chat.klimatug.ru/venyc-viewtopic-39465.html
9	**5**	1.68%	http://china.infopic.ru/pyfu-viewtopic-76216.html
10	**5**	1.68%	http://communism.staros.ru/gojak-wall-19437.html
11	**5**	1.68%	http://complicate.mobisparts.ru/gyg-showthread-65614.html
12	**5**	1.68%	http://compound.seoarbitr.ru/wuh-profile-72148.html
13	**5**	1.68%	http://consequent.konvpalto.ru/noj-showthread-20004.html
14	**5**	1.68%	http://contingency.qumiqumimult.ru/vub-profile-76997.html
15	**5**	1.68%	http://cowardice.ferrom.ru/kukap-viewtopic-46681.html
16	**5**	1.68%	http://cruelty.bulavchenkov.ru/lez-topic-10408.html
17	**5**	1.68%	http://dinghy.over-it.ru/mowuw-topic-40620.html
18	**5**	1.68%	http://discreet.mydom34.ru/wakoq-showthread-29402.html
19	**5**	1.68%	http://discursive.spapes.ru/pufy-content-98082.html
20	**5**	1.68%	http://duke.gorjashhieturi.ru/rox-board-17150.html

Top 15 of 773 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	**8134**	12.92%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/
2	**5899**	9.37%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
3	**5492**	8.73%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
4	**4646**	7.38%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
5	**4643**	7.38%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
6	**3576**	5.68%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:37.0) Gecko/20100101 Firefox/
7	**2347**	3.73%	Mozilla/5.0 (compatible; MJ12bot/v1.4.5; http://www.majestic1
8	**2040**	3.24%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
9	**1945**	3.09%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
10	**1616**	2.57%	Mozilla/5.0 (compatible; IstellaBot/1.23.15 +http://www.tisca
11	**1320**	2.10%	Mozilla/4.0 (compatible; MSIE 6.0; Windows NT 5.1; SV1)
12	**1216**	1.93%	Mozilla/5.0 (compatible; worldwebheritage.org/1.1; +crawl@wor
13	**1184**	1.88%	Mozilla/5.0 (compatible; Googlebot/2.1; +http://www.google.co

14	996	1.58%	Mozilla/5.0 (compatible; DotBot/1.1; http://www.opensiteexplo
15	876	1.39%	Mozilla/5.0 (compatible; Yahoo! Slurp; http://help.yahoo.com/



Top 30 of 72 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	21787	34.62%	20830	43.44%	326379	15.50%	Unresolved/Unknown
2	12670	20.13%	12395	25.85%	478101	22.71%	Network
3	11406	18.12%	7904	16.48%	724157	34.40%	US Commercial
4	5336	8.48%	5080	10.59%	157268	7.47%	Italy
5	3378	5.37%	2687	5.60%	210011	9.98%	Germany
6	2919	4.64%	2916	6.08%	109861	5.22%	Ukraine
7	1151	1.83%	1001	2.09%	12531	0.60%	Brazil
8	1116	1.77%	1076	2.24%	28445	1.35%	Russian Federation
9	866	1.38%	628	1.31%	4200	0.20%	Old style Arpanet (arpa)
10	374	0.59%	373	0.78%	7256	0.34%	Netherlands
11	283	0.45%	283	0.59%	3307	0.16%	Romania
12	258	0.41%	201	0.42%	3449	0.16%	Czech Republic
13	173	0.27%	172	0.36%	418	0.02%	Kazakhstan
14	135	0.21%	135	0.28%	2803	0.13%	Malaysia
15	123	0.20%	105	0.22%	1592	0.08%	France
16	91	0.14%	91	0.19%	1874	0.09%	Spain
17	80	0.13%	69	0.14%	3239	0.15%	Switzerland
18	65	0.10%	65	0.14%	460	0.02%	Norway
19	63	0.10%	63	0.13%	17792	0.85%	Argentina
20	62	0.10%	62	0.13%	932	0.04%	Mexico
21	58	0.09%	58	0.12%	846	0.04%	Australia
22	56	0.09%	56	0.12%	2044	0.10%	Poland
23	49	0.08%	33	0.07%	200	0.01%	Viet Nam
24	46	0.07%	38	0.08%	1266	0.06%	Non-Profit Organization
25	40	0.06%	39	0.08%	1181	0.06%	Japan
26	39	0.06%	39	0.08%	398	0.02%	Colombia
27	35	0.06%	35	0.07%	700	0.03%	Portugal
28	26	0.04%	26	0.05%	342	0.02%	Singapore

29	**23**	0.04%	**23**	0.05%	**311**	0.01%	New Zealand (Aotearoa)
30	**22**	0.03%	**22**	0.05%	**209**	0.01%	Indonesia

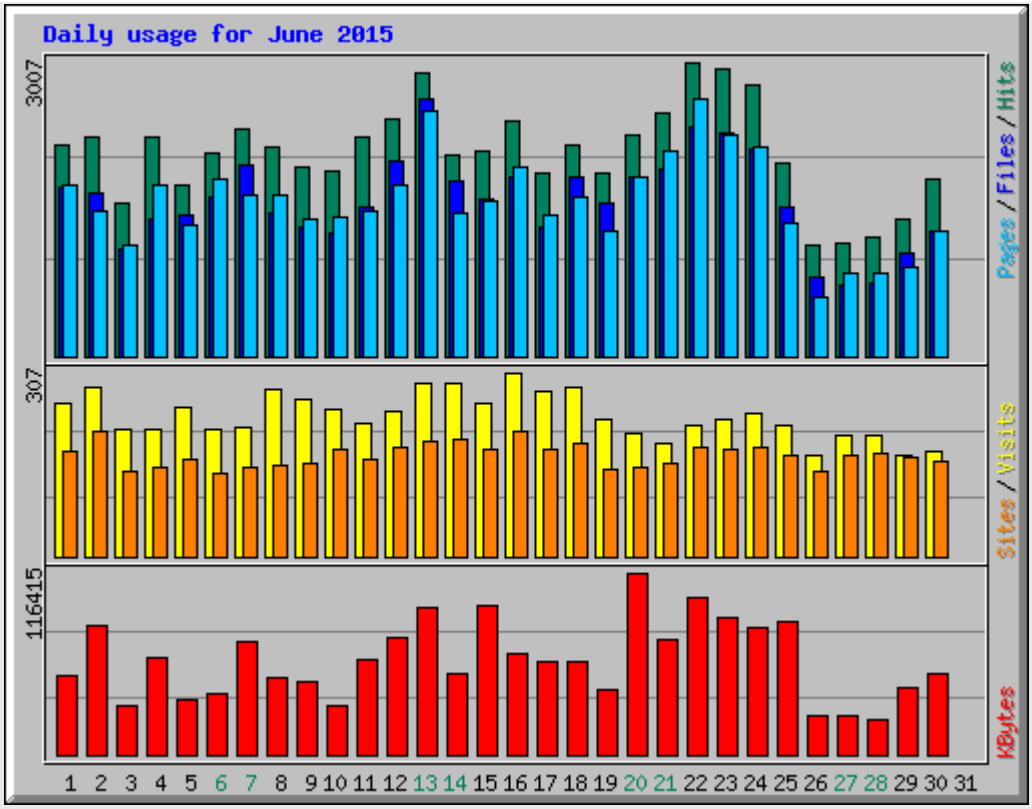
Generated by **Webalizer Version 2.01**

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: June 2015
Generated 01-Jul-2015 04:51 CEST

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

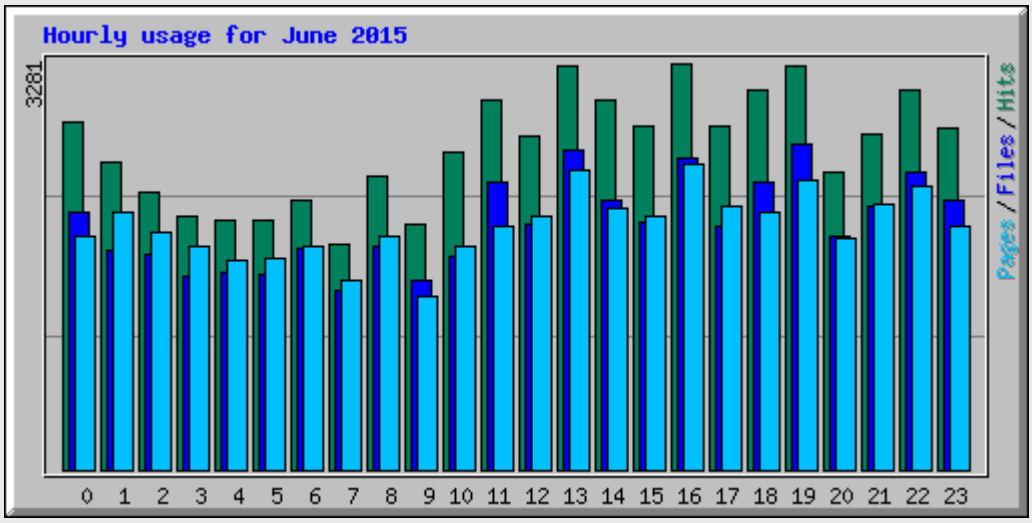
Monthly Statistics for June 2015		
Total Hits		**62454**
Total Files		**47665**
Total Pages		**47327**
Total Visits		**6953**
Total KBytes		**1815234**
Total Unique Sites		**2892**
Total Unique URLs		**2485**
Total Unique Referrers		**2189**
Total Unique User Agents		**818**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**86**	**341**
Hits per Day	**2081**	**3007**
Files per Day	**1588**	**2636**
Pages per Day	**1577**	**2624**
Visits per Day	**231**	**307**
KBytes per Day	**60508**	**116415**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**47665**
Code 206 - Partial Content		**9290**
Code 301 - Moved Permanently		**2**
Code 304 - Not Modified		**2926**
Code 403 - Forbidden		**2**
Code 404 - Not Found		**2525**
Code 405 - Method Not Allowed		**7**
Code 416 - Requested Range Not Satisfiable		**1**
Code 500 - Internal Server Error		**36**



Daily Statistics for June 2015

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	2153	3.45%	1727	3.62%	1755	3.71%	254	3.65%	176	6.09%	50866	2.80%
2	2231	3.57%	1675	3.51%	1488	3.14%	282	4.06%	208	7.19%	81998	4.52%
3	1558	2.49%	1096	2.30%	1144	2.42%	212	3.05%	142	4.91%	31173	1.72%
4	2238	3.58%	1392	2.92%	1752	3.70%	212	3.05%	147	5.08%	61481	3.39%
5	1739	2.78%	1446	3.03%	1347	2.85%	247	3.55%	162	5.60%	34711	1.91%
6	2081	3.33%	1626	3.41%	1814	3.83%	212	3.05%	137	4.74%	39533	2.18%
7	2322	3.72%	1948	4.09%	1648	3.48%	216	3.11%	147	5.08%	72197	3.98%
8	2143	3.43%	1468	3.08%	1646	3.48%	279	4.01%	152	5.26%	49748	2.74%
9	1928	3.09%	1311	2.75%	1408	2.98%	263	3.78%	156	5.39%	46309	2.55%
10	1882	3.01%	1258	2.64%	1422	3.00%	245	3.52%	177	6.12%	31205	1.72%
11	2234	3.58%	1527	3.20%	1482	3.13%	221	3.18%	163	5.64%	60727	3.35%
12	2419	3.87%	1990	4.17%	1754	3.71%	242	3.48%	181	6.26%	74204	4.09%
13	2903	4.65%	2636	5.53%	2510	5.30%	288	4.14%	193	6.67%	94192	5.19%
14	2065	3.31%	1796	3.77%	1468	3.10%	287	4.13%	195	6.74%	52122	2.87%
15	2103	3.37%	1614	3.39%	1594	3.37%	255	3.67%	177	6.12%	95818	5.28%
16	2395	3.83%	1824	3.83%	1942	4.10%	307	4.42%	210	7.26%	64834	3.57%
17	1873	3.00%	1329	2.79%	1452	3.07%	276	3.97%	178	6.15%	59247	3.26%
18	2158	3.46%	1827	3.83%	1634	3.45%	283	4.07%	189	6.54%	58988	3.25%
19	1876	3.00%	1570	3.29%	1283	2.71%	228	3.28%	145	5.01%	42181	2.32%
20	2266	3.63%	1822	3.82%	1831	3.87%	206	2.96%	147	5.08%	116415	6.41%
21	2493	3.99%	1907	4.00%	2096	4.43%	190	2.73%	155	5.36%	74141	4.08%
22	3007	4.81%	2344	4.92%	2624	5.54%	220	3.16%	182	6.29%	101054	5.57%
23	2937	4.70%	2278	4.78%	2251	4.76%	229	3.29%	177	6.12%	88208	4.86%
24	2775	4.44%	2127	4.46%	2142	4.53%	238	3.42%	182	6.29%	81761	4.50%
25	1981	3.17%	1521	3.19%	1369	2.89%	220	3.16%	167	5.77%	84962	4.68%
26	1133	1.81%	802	1.68%	600	1.27%	169	2.43%	141	4.88%	24564	1.35%

27	1150	1.84%	722	1.51%	844	1.78%	203	2.92%	168	5.81%	25437	1.40%
28	1208	1.93%	747	1.57%	841	1.78%	202	2.91%	171	5.91%	22066	1.22%
29	1401	2.24%	1063	2.23%	912	1.93%	167	2.40%	164	5.67%	43398	2.39%
30	1802	2.89%	1272	2.67%	1274	2.69%	176	2.53%	158	5.46%	51694	2.85%



Hourly Statistics for June 2015

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	93	2800	4.48%	69	2071	4.34%	62	1889	3.99%	2535	76059	4.19%
1	82	2486	3.98%	59	1777	3.73%	69	2083	4.40%	2987	89606	4.94%
2	74	2243	3.59%	57	1730	3.63%	63	1912	4.04%	2414	72419	3.99%
3	67	2037	3.26%	52	1564	3.28%	59	1798	3.80%	2635	79056	4.36%
4	67	2019	3.23%	53	1590	3.34%	56	1686	3.56%	2290	68695	3.78%
5	67	2015	3.23%	52	1583	3.32%	56	1705	3.60%	2299	68980	3.80%
6	72	2178	3.49%	59	1788	3.75%	60	1807	3.82%	2201	66019	3.64%
7	60	1811	2.90%	48	1447	3.04%	50	1528	3.23%	2499	74976	4.13%
8	78	2363	3.78%	60	1810	3.80%	62	1883	3.98%	2207	66225	3.65%
9	66	1985	3.18%	50	1523	3.20%	46	1399	2.96%	1642	49271	2.71%
10	85	2560	4.10%	57	1729	3.63%	59	1795	3.79%	2370	71101	3.92%
11	99	2980	4.77%	77	2313	4.85%	65	1970	4.16%	2352	70566	3.89%
12	89	2687	4.30%	65	1978	4.15%	68	2045	4.32%	2212	66367	3.66%
13	108	3254	5.21%	86	2586	5.43%	80	2418	5.11%	2504	75118	4.14%
14	99	2975	4.76%	72	2177	4.57%	70	2112	4.46%	1912	57347	3.16%
15	92	2764	4.43%	66	1996	4.19%	68	2048	4.33%	2563	76903	4.24%
16	109	3281	5.25%	83	2512	5.27%	82	2469	5.22%	2906	87188	4.80%
17	92	2771	4.44%	65	1957	4.11%	70	2118	4.48%	2317	69507	3.83%
18	102	3063	4.90%	77	2322	4.87%	69	2081	4.40%	2077	62315	3.43%
19	108	3260	5.22%	87	2625	5.51%	77	2339	4.94%	3616	108485	5.98%
20	79	2396	3.84%	62	1887	3.96%	62	1863	3.94%	2278	68346	3.77%
21	90	2710	4.34%	70	2126	4.46%	71	2137	4.52%	3468	104036	5.73%
22	102	3066	4.91%	80	2407	5.05%	76	2286	4.83%	2986	89574	4.93%
23	91	2750	4.40%	72	2167	4.55%	65	1956	4.13%	3236	97075	5.35%

Top 30 of 2485 Total URLs

#	Hits	KBytes	URL

1	14944	23.93%	63318	3.49%	/webstat/
2	6945	11.12%	247313	13.62%	/webstat/usage_201506.html
3	4185	6.70%	168991	9.31%	/webstat/usage_201501.html
4	3399	5.44%	32088	1.77%	/patriziopacioni.php
5	3272	5.24%	10414	0.57%	/
6	1012	1.62%	3434	0.19%	/top.htm
7	926	1.48%	40838	2.25%	/webstat/usage_201211.html
8	924	1.48%	40814	2.25%	/webstat/usage_201505.html
9	291	0.47%	36055	1.99%	/webstat/usage_201401.html
10	288	0.46%	122	0.01%	/css/pacioni_2_livello.css
11	217	0.35%	26885	1.48%	/webstat/usage_201305.html
12	208	0.33%	26225	1.44%	/webstat/usage_201212.html
13	193	0.31%	524	0.03%	/favicon.ico
14	176	0.28%	18174	1.00%	/webstat/usage_201409.html
15	156	0.25%	1421	0.08%	/_prenotate.html
16	144	0.23%	61	0.00%	/css/pacioni_cover.css
17	137	0.22%	854	0.05%	/natale2014.html
18	128	0.20%	1825	0.10%	/home.html
19	121	0.19%	18584	1.02%	/link.html
20	107	0.17%	1918	0.11%	/chi_sono.html
21	100	0.16%	10954	0.60%	/webstat/usage_201407.html
22	98	0.16%	2121	0.12%	/cosa_scrivo.html
23	97	0.16%	2262	0.12%	/contatto.html
24	96	0.15%	1594	0.09%	/faq.html
25	93	0.15%	1144	0.06%	/download.html
26	88	0.14%	3714	0.20%	/news.html
27	87	0.14%	3084	0.17%	/news453.html
28	86	0.14%	7518	0.41%	/news_letter.html
29	85	0.14%	2706	0.15%	/vostro_racconto.html
30	83	0.13%	64099	3.53%	/archivio_news.html

Top 10 of 2485 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	6945	11.12%	247313	13.62%	/webstat/usage_201506.html
2	4185	6.70%	168991	9.31%	/webstat/usage_201501.html
3	83	0.13%	64099	3.53%	/archivio_news.html
4	30	0.05%	63849	3.52%	/archivio_vostro_racconto.html
5	14944	23.93%	63318	3.49%	/webstat/
6	926	1.48%	40838	2.25%	/webstat/usage_201211.html
7	924	1.48%	40814	2.25%	/webstat/usage_201505.html
8	9	0.01%	40585	2.24%	/download/59_racconti/59@Vizi Capitali Superbia.doc
9	291	0.47%	36055	1.99%	/webstat/usage_201401.html
10	3399	5.44%	32088	1.77%	/patriziopacioni.php

Top 10 of 697 Total Entry Pages

#	Hits		Visits		URL
1	3272	5.24%	1196	17.70%	/

2	14944	23.93%	1003	14.85%	/webstat/
3	6945	11.12%	376	5.57%	/webstat/usage_201506.html
4	3399	5.44%	354	5.24%	/patriziopacioni.php
5	926	1.48%	209	3.09%	/webstat/usage_201211.html
6	176	0.28%	141	2.09%	/webstat/usage_201409.html
7	156	0.25%	107	1.58%	/_prenotate.html
8	291	0.47%	79	1.17%	/webstat/usage_201401.html
9	87	0.14%	73	1.08%	/news453.html
10	100	0.16%	70	1.04%	/webstat/usage_201407.html

Top 10 of 692 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	14944	23.93%	991	14.73%	/webstat/
2	3399	5.44%	788	11.71%	/patriziopacioni.php
3	3272	5.24%	673	10.00%	/
4	6945	11.12%	379	5.63%	/webstat/usage_201506.html
5	926	1.48%	205	3.05%	/webstat/usage_201211.html
6	176	0.28%	138	2.05%	/webstat/usage_201409.html
7	156	0.25%	121	1.80%	/_prenotate.html
8	1012	1.62%	95	1.41%	/top.htm
9	87	0.14%	72	1.07%	/news453.html
10	924	1.48%	68	1.01%	/webstat/usage_201505.html

Top 30 of 2892 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	8957	14.34%	8957	18.79%	3114	0.17%	75	1.08%	46.161.41.84
2	1624	2.60%	1624	3.41%	64975	3.58%	2	0.03%	94-153-11-186-lvv.broadband.kyivstar.net
3	1347	2.16%	1345	2.82%	13775	0.76%	4	0.06%	77.123.28.178
4	1344	2.15%	635	1.33%	148909	8.20%	359	5.16%	b110097.yse.yahoo.net
5	1247	2.00%	1247	2.62%	4065	0.22%	39	0.56%	bizsend3.ru
6	904	1.45%	904	1.90%	36180	1.99%	1	0.01%	sol-fttb.159.121.119.46.sovam.net.ua
7	885	1.42%	885	1.86%	40024	2.20%	18	0.26%	static.169.58.9.5.clients.your-server.de
8	880	1.41%	880	1.85%	35920	1.98%	191	2.75%	ptr-155.133.18.134.vmline.pl
9	858	1.37%	858	1.80%	8788	0.48%	3	0.04%	tun-46-149-177-246.kim.in.ua
10	796	1.27%	602	1.26%	19804	1.09%	4	0.06%	188.227.69.111
11	724	1.16%	724	1.52%	5559	0.31%	2	0.03%	dynamicip-95-79-202-100.pppoe.nn.ertelecom.ru
12	722	1.16%	722	1.51%	5663	0.31%	101	1.45%	217.12.204.95
13	691	1.11%	689	1.45%	4803	0.26%	139	2.00%	46.39.53.103
14	690	1.10%	690	1.45%	7066	0.39%	138	1.98%	sol-fttb.242.126.119.46.sovam.net.ua
15	684	1.10%	684	1.44%	27367	1.51%	2	0.03%	sol-fttb.164.123.118.46.sovam.net.ua
16	648	1.04%	648	1.36%	25928	1.43%	2	0.03%	sol-fttb.238.124.118.46.sovam.net.ua
17	625	1.00%	625	1.31%	20158	1.11%	1	0.01%	43-6-93-178.pool.ukrtel.net
18	615	0.98%	615	1.29%	20549	1.13%	3	0.04%	198-14-93-178.pool.ukrtel.net
19	610	0.98%	610	1.28%	20584	1.13%	1	0.01%	65-59-93-178.pool.ukrtel.net
20	605	0.97%	605	1.27%	19767	1.09%	4	0.06%	212-62-132-95.pool.ukrtel.net
21	605	0.97%	605	1.27%	19594	1.08%	2	0.03%	49-42-93-178.pool.ukrtel.net
22	600	0.96%	600	1.26%	19510	1.07%	2	0.03%	216-57-132-95.pool.ukrtel.net

23	559	0.90%	559	1.17%	70868	3.90%	3	0.04%	n5-19.vpsnow.ru
24	555	0.89%	555	1.16%	18647	1.03%	3	0.04%	0-30-93-178.pool.ukrtel.net
25	536	0.86%	536	1.12%	4103	0.23%	1	0.01%	213-229-68-54.static.as29550.net
26	485	0.78%	485	1.02%	132	0.01%	9	0.13%	client.fttb.2day.kz
27	429	0.69%	429	0.90%	3289	0.18%	3	0.04%	188.165.125.54
28	377	0.60%	325	0.68%	19352	1.07%	55	0.79%	msnbot-207-46-13-47.search.msn.com
29	355	0.57%	355	0.74%	11831	0.65%	3	0.04%	120-38-93-178.pool.ukrtel.net
30	340	0.54%	340	0.71%	11535	0.64%	2	0.03%	33-11-93-178.pool.ukrtel.net

Top 10 of 2892 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	1344	2.15%	635	1.33%	148909	8.20%	359	5.16%	b110097.yse.yahoo.net
2	559	0.90%	559	1.17%	70868	3.90%	3	0.04%	n5-19.vpsnow.ru
3	1624	2.60%	1624	3.41%	64975	3.58%	2	0.03%	94-153-11-186-lvv.broadband.kyivstar.net
4	220	0.35%	220	0.46%	56641	3.12%	13	0.19%	46.161.41.199
5	885	1.42%	885	1.86%	40024	2.20%	18	0.26%	static.169.58.9.5.clients.your-server.de
6	904	1.45%	904	1.90%	36180	1.99%	1	0.01%	sol-fttb.159.121.119.46.sovam.net.ua
7	880	1.41%	880	1.85%	35920	1.98%	191	2.75%	ptr-155.133.18.134.vmline.pl
8	684	1.10%	684	1.44%	27367	1.51%	2	0.03%	sol-fttb.164.123.118.46.sovam.net.ua
9	244	0.39%	181	0.38%	26626	1.47%	52	0.75%	msnbot-157-55-39-171.search.msn.com
10	648	1.04%	648	1.36%	25928	1.43%	2	0.03%	sol-fttb.238.124.118.46.sovam.net.ua

Top 30 of 2189 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	18153	29.07%	- (Direct Request)
2	2285	3.66%	http://www.bigzon.com
3	2279	3.65%	http://www.prepaid-international-phone-card.com
4	2207	3.53%	http://www.boxfon.ru
5	2186	3.50%	http://hotflirt.ru
6	1340	2.15%	http://www.buyscabiescream.net/
7	1290	2.07%	http://www.patriziopacioni.it/news453.html
8	1075	1.72%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
9	904	1.45%	http://sotsignal.ru
10	750	1.20%	http://patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
11	730	1.17%	http://a20ad534e200.com/
12	729	1.17%	http://krokodylbill.net
13	712	1.14%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
14	645	1.03%	http://casareginapacis.com/public/best-dime-slot-machines-at-hard-rock-casino-7706.xml
15	587	0.94%	https://www.google.it/
16	586	0.94%	http://stc-plastic.com/UserFiles/best-online-classic-slots-8981.xml
17	558	0.89%	http://clarithromycin.weebly.com/
18	320	0.51%	http://www.patriziopacioni.it/
19	319	0.51%	http://www.patriziopacioni.it/news211.html
20	316	0.51%	http://youtu.be/ggYQoYOCjS4
21	309	0.49%	http://allcatsnames.com/nerdy-cat-names
22	292	0.47%	http://webapplicationz.com/userfiles/how-to-beat-the-oklahoma-bingo-slot-machines-7696.xml
23	279	0.45%	http://www.patriziopacioni.it/chi_sono.html

24	**265**	0.42%	http://www.patriziopacioni.it/link.html
25	**264**	0.42%	http://www.patriziopacioni.it/cosa_scrivo.html
26	**211**	0.34%	http://www.patriziopacioni.it/news465.html
27	**210**	0.34%	http://www.patriziopacioni.it/news505.html
28	**200**	0.32%	http://www.xolodremont.ru/master_po_remontu_holodilnikov.html
29	**199**	0.32%	https://vk.com/krem_zagar
30	**192**	0.31%	http://www.youtube.com/watch

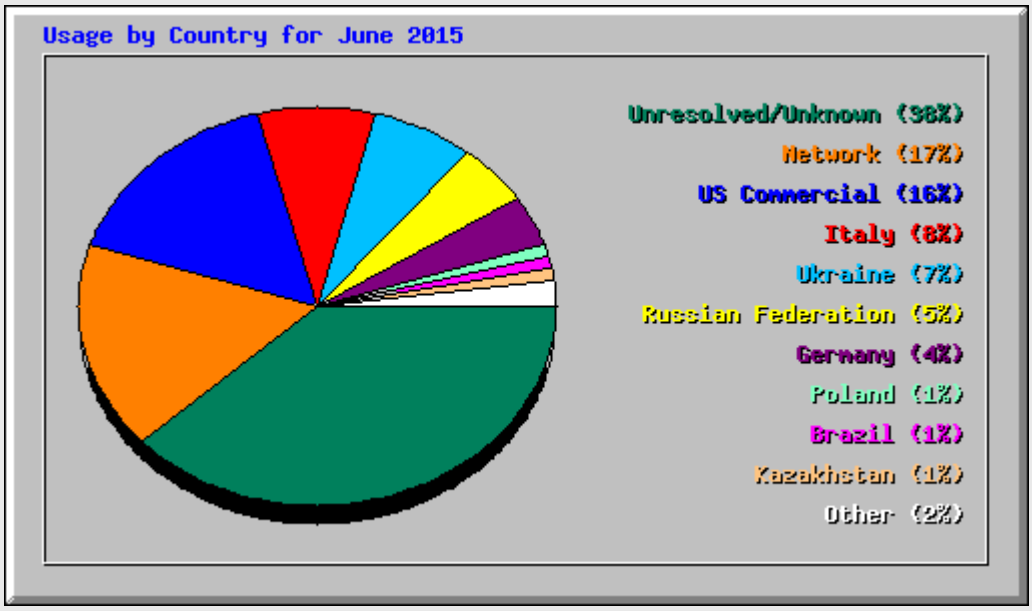
Top 20 of 87 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	**5**	4.67%	http://chipolinka.ru/games-29.html
2	**5**	4.67%	http://chipolinka.ru/games-37.html
3	**5**	4.67%	http://iqproverka.ru/games-54.html
4	**5**	4.67%	http://medicaldictionary.ru/games-23.html
5	**5**	4.67%	http://pdd-exam.ru/games-32.html
6	**1**	0.93%	http://asadv.ru/okej-google-pokazhi-kak-devushki-konchayut
7	**1**	0.93%	http://asadv.ru/okej-google-pokazhi-porno-biboba
8	**1**	0.93%	http://asadv.ru/okej-google-pornuxa-otec-docheri
9	**1**	0.93%	http://asadv.ru/top_video
10	**1**	0.93%	http://b7i.ru/porno-uzbechki-domashnee-onlajn
11	**1**	0.93%	http://blogdark.ru/erotika-maloletka-video
12	**1**	0.93%	http://blogdark.ru/machexa-traxnula-pasynka-on-konchil-pezdu
13	**1**	0.93%	http://blogdark.ru/mama-i-sin-seks-na-kuxnya
14	**1**	0.93%	http://blogdark.ru/mama-malenki-sin-sex-foto
15	**1**	0.93%	http://blogdark.ru/mama-plachet-ot-anala-porno
16	**1**	0.93%	http://blogdark.ru/mobilnoe-porno-hd
17	**1**	0.93%	http://blogdark.ru/porno-unizhenie-rogonosca
18	**1**	0.93%	http://blogdark.ru/ruski-domashni-seks-skachat
19	**1**	0.93%	http://blogdark.ru/seks-bolshie-chleni
20	**1**	0.93%	http://blogdark.ru/seks-mama-i-syn-anal-v-zhopu-ruski

Top 15 of 818 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	**8957**	14.34%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/
2	**4813**	7.71%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
3	**4709**	7.54%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
4	**4298**	6.88%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
5	**2501**	4.00%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
6	**2419**	3.87%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
7	**1889**	3.02%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:37.0) Gecko/20100101 Firefox/
8	**1655**	2.65%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64; rv:23.0) Gecko/20100101 F
9	**1474**	2.36%	Mozilla/5.0 (Windows NT 5.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
10	**1352**	2.16%	Mozilla/5.0 (compatible; Yahoo! Slurp; http://help.yahoo.com/
11	**1350**	2.16%	Mozilla/5.0 (compatible; Googlebot/2.1; +http://www.google.co
12	**1153**	1.85%	Mozilla/5.0 (compatible; MJ12bot/v1.4.5; http://www.majestic1
13	**1040**	1.67%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64; rv:36.0) Gecko/20100101 F
14	**707**	1.13%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.2; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML

15	689	1.10%	Java/1.8.0_45



Top 30 of 62 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	23653	37.87%	22034	46.23%	299894	16.52%	Unresolved/Unknown
2	10425	16.69%	9585	20.11%	429790	23.68%	Network
3	10140	16.24%	7564	15.87%	565978	31.18%	US Commercial
4	5109	8.18%	5061	10.62%	63387	3.49%	Italy
5	4194	6.72%	4183	8.78%	125248	6.90%	Ukraine
6	2895	4.64%	2886	6.05%	85534	4.71%	Russian Federation
7	2294	3.67%	2138	4.49%	157963	8.70%	Germany
8	884	1.42%	883	1.85%	36066	1.99%	Poland
9	503	0.81%	502	1.05%	7221	0.40%	Brazil
10	485	0.78%	485	1.02%	132	0.01%	Kazakhstan
11	422	0.68%	383	0.80%	14770	0.81%	Czech Republic
12	234	0.37%	234	0.49%	4350	0.24%	Spain
13	180	0.29%	180	0.38%	3685	0.20%	Malaysia
14	119	0.19%	108	0.23%	3202	0.18%	Switzerland
15	113	0.18%	93	0.20%	3638	0.20%	Finland
16	108	0.17%	5	0.01%	558	0.03%	Japan
17	91	0.15%	91	0.19%	1879	0.10%	Mexico
18	80	0.13%	80	0.17%	635	0.03%	Norway
19	74	0.12%	63	0.13%	806	0.04%	France
20	63	0.10%	59	0.12%	904	0.05%	Non-Profit Organization
21	49	0.08%	49	0.10%	974	0.05%	Netherlands
22	49	0.08%	48	0.10%	1205	0.07%	Romania
23	43	0.07%	43	0.09%	792	0.04%	Australia
24	29	0.05%	29	0.06%	586	0.03%	Argentina
25	27	0.04%	17	0.04%	220	0.01%	Viet Nam
26	23	0.04%	23	0.05%	311	0.02%	Portugal
27	17	0.03%	17	0.04%	190	0.01%	South Africa
28	15	0.02%	15	0.03%	576	0.03%	Luxembourg
29	14	0.02%	3	0.01%	145	0.01%	China

30	**11**	0.02%	**5**	0.01%	**349**	0.02%	Sweden

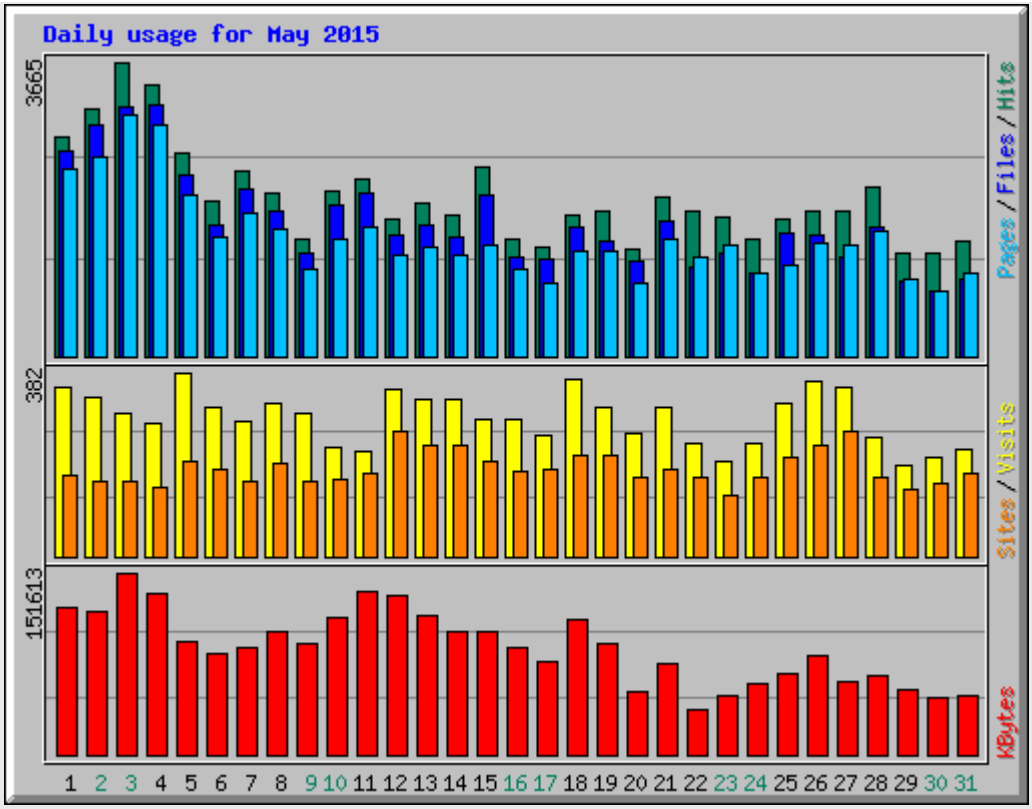
Generated by **Webalizer Version 2.01**

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: May 2015
Generated 01-Jun-2015 04:49 CEST

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

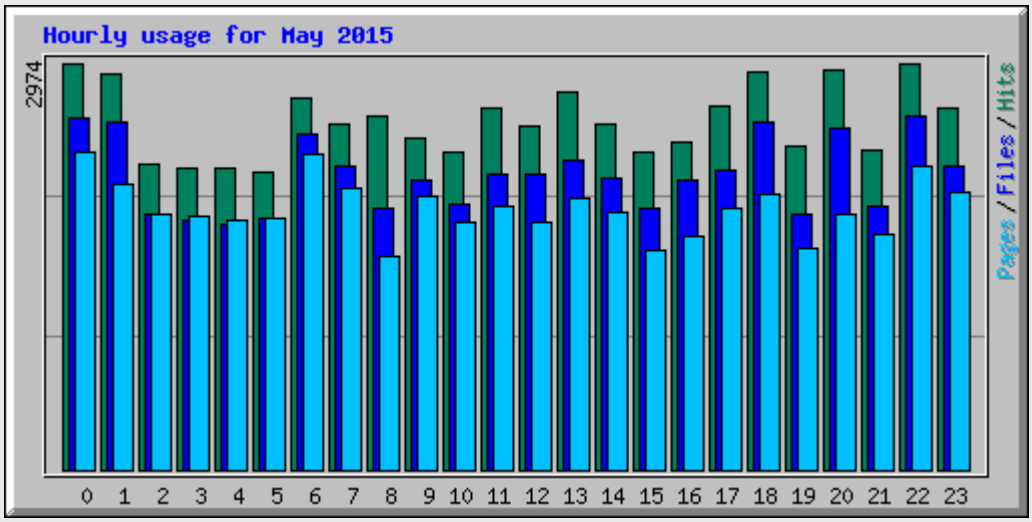
Monthly Statistics for May 2015		
Total Hits		**61224**
Total Files		**51672**
Total Pages		**45856**
Total Visits		**8862**
Total KBytes		**2763928**
Total Unique Sites		**3367**
Total Unique URLs		**2604**
Total Unique Referrers		**3360**
Total Unique User Agents		**896**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**82**	**487**
Hits per Day	**1974**	**3665**
Files per Day	**1666**	**3135**
Pages per Day	**1479**	**3001**
Visits per Day	**285**	**382**
KBytes per Day	**89159**	**151613**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**51672**
Code 206 - Partial Content		**3330**
Code 301 - Moved Permanently		**13**
Code 304 - Not Modified		**2991**
Code 400 - Bad Request		**1**
Code 404 - Not Found		**3135**
Code 405 - Method Not Allowed		**12**
Code 500 - Internal Server Error		**70**



Daily Statistics for May 2015

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	2731	4.46%	2553	4.94%	2328	5.08%	352	3.97%	168	4.99%	122820	4.44%
2	3080	5.03%	2880	5.57%	2477	5.40%	331	3.74%	154	4.57%	118509	4.29%
3	3665	5.99%	3111	6.02%	3001	6.54%	298	3.36%	155	4.60%	151613	5.49%
4	3378	5.52%	3135	6.07%	2889	6.30%	275	3.10%	145	4.31%	133598	4.83%
5	2534	4.14%	2258	4.37%	2013	4.39%	382	4.31%	197	5.85%	94956	3.44%
6	1941	3.17%	1645	3.18%	1481	3.23%	309	3.49%	180	5.35%	84394	3.05%
7	2294	3.75%	2089	4.04%	1773	3.87%	282	3.18%	157	4.66%	88864	3.22%
8	2021	3.30%	1819	3.52%	1582	3.45%	319	3.60%	192	5.70%	102861	3.72%
9	1449	2.37%	1283	2.48%	1074	2.34%	297	3.35%	154	4.57%	92820	3.36%
10	2057	3.36%	1892	3.66%	1454	3.17%	228	2.57%	158	4.69%	113397	4.10%
11	2207	3.60%	2030	3.93%	1620	3.53%	220	2.48%	171	5.08%	135780	4.91%
12	1697	2.77%	1502	2.91%	1264	2.76%	347	3.92%	261	7.75%	132420	4.79%
13	1908	3.12%	1632	3.16%	1353	2.95%	328	3.70%	231	6.86%	116528	4.22%
14	1746	2.85%	1474	2.85%	1256	2.74%	324	3.66%	232	6.89%	102343	3.70%
15	2364	3.86%	2001	3.87%	1375	3.00%	286	3.23%	199	5.91%	102795	3.72%
16	1447	2.36%	1228	2.38%	1092	2.38%	286	3.23%	177	5.26%	89234	3.23%
17	1370	2.24%	1198	2.32%	903	1.97%	253	2.85%	181	5.38%	77422	2.80%
18	1755	2.87%	1608	3.11%	1313	2.86%	368	4.15%	211	6.27%	111644	4.04%
19	1811	2.96%	1432	2.77%	1307	2.85%	311	3.51%	208	6.18%	91641	3.32%
20	1336	2.18%	1179	2.28%	922	2.01%	255	2.88%	164	4.87%	52954	1.92%
21	1993	3.26%	1680	3.25%	1465	3.19%	310	3.50%	181	5.38%	75713	2.74%
22	1806	2.95%	1117	2.16%	1243	2.71%	236	2.66%	165	4.90%	36952	1.34%
23	1728	2.82%	1273	2.46%	1380	3.01%	196	2.21%	125	3.71%	48685	1.76%
24	1462	2.39%	1037	2.01%	1024	2.23%	233	2.63%	166	4.93%	59610	2.16%
25	1712	2.80%	1534	2.97%	1137	2.48%	319	3.60%	207	6.15%	67005	2.42%
26	1799	2.94%	1520	2.94%	1401	3.06%	365	4.12%	232	6.89%	82541	2.99%

27	1802	2.94%	1242	2.40%	1377	3.00%	352	3.97%	260	7.72%	60188	2.18%
28	2101	3.43%	1604	3.10%	1546	3.37%	245	2.76%	164	4.87%	65089	2.35%
29	1292	2.11%	939	1.82%	966	2.11%	190	2.14%	141	4.19%	53563	1.94%
30	1293	2.11%	807	1.56%	812	1.77%	207	2.34%	152	4.51%	48269	1.75%
31	1445	2.36%	970	1.88%	1028	2.24%	222	2.51%	171	5.08%	49721	1.80%



Hourly Statistics for May 2015

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	95	2974	4.86%	83	2573	4.98%	74	2323	5.07%	4396	136285	4.93%
1	93	2892	4.72%	82	2549	4.93%	67	2092	4.56%	4275	132520	4.79%
2	72	2235	3.65%	60	1864	3.61%	60	1873	4.08%	3279	101651	3.68%
3	70	2199	3.59%	58	1824	3.53%	59	1858	4.05%	3699	114662	4.15%
4	70	2200	3.59%	58	1798	3.48%	58	1827	3.98%	3181	98625	3.57%
5	70	2180	3.56%	59	1836	3.55%	59	1835	4.00%	3114	96527	3.49%
6	87	2720	4.44%	78	2448	4.74%	74	2309	5.04%	3968	123015	4.45%
7	81	2523	4.12%	71	2219	4.29%	66	2057	4.49%	3795	117654	4.26%
8	83	2593	4.24%	61	1914	3.70%	50	1567	3.42%	3256	100921	3.65%
9	78	2418	3.95%	68	2113	4.09%	64	1999	4.36%	3317	102834	3.72%
10	74	2323	3.79%	62	1946	3.77%	58	1809	3.94%	3694	114500	4.14%
11	85	2650	4.33%	69	2160	4.18%	62	1922	4.19%	3959	122732	4.44%
12	81	2515	4.11%	69	2166	4.19%	58	1812	3.95%	3589	111253	4.03%
13	88	2758	4.50%	72	2261	4.38%	64	1987	4.33%	4000	123989	4.49%
14	81	2525	4.12%	68	2129	4.12%	60	1885	4.11%	2834	87869	3.18%
15	74	2322	3.79%	61	1912	3.70%	51	1611	3.51%	3110	96422	3.49%
16	77	2388	3.90%	68	2122	4.11%	55	1709	3.73%	3417	105933	3.83%
17	85	2663	4.35%	70	2196	4.25%	61	1915	4.18%	4835	149891	5.42%
18	93	2903	4.74%	81	2539	4.91%	64	2010	4.38%	3797	117701	4.26%
19	76	2368	3.87%	60	1869	3.62%	52	1615	3.52%	3275	101534	3.67%
20	94	2928	4.78%	80	2502	4.84%	60	1871	4.08%	4357	135055	4.89%
21	75	2338	3.82%	62	1926	3.73%	55	1717	3.74%	3698	114646	4.15%
22	95	2965	4.84%	83	2581	4.99%	71	2218	4.84%	4570	141659	5.13%
23	85	2644	4.32%	71	2225	4.31%	65	2035	4.44%	3744	116051	4.20%

Top 30 of 2604 Total URLs

#	Hits		KBytes		URL
1	7110	11.61%	294009	10.64%	/webstat/usage_201501.html
2	5732	9.36%	27412	0.99%	/webstat/
3	2621	4.28%	24755	0.90%	/patriziopacioni.php
4	2601	4.25%	108935	3.94%	/webstat/usage_201504.html
5	1998	3.26%	107086	3.87%	/webstat/usage_201409.html
6	1941	3.17%	5623	0.20%	/
7	1650	2.70%	206193	7.46%	/webstat/usage_201408.html
8	1362	2.22%	165709	6.00%	/webstat/usage_201401.html
9	1240	2.03%	156923	5.68%	/webstat/usage_201305.html
10	1233	2.01%	156581	5.67%	/webstat/usage_201212.html
11	1044	1.71%	3511	0.13%	/top.htm
12	422	0.69%	37960	1.37%	/webstat/usage_201505.html
13	406	0.66%	16613	0.60%	/webstat/usage_201307.html
14	250	0.41%	106	0.00%	/css/pacioni_2_livello.css
15	218	0.36%	27278	0.99%	/webstat/usage_201411.html
16	207	0.34%	525	0.02%	/favicon.ico
17	159	0.26%	2153	0.08%	/home.html
18	156	0.25%	23407	0.85%	/link.html
19	150	0.25%	16858	0.61%	/webstat/usage_201407.html
20	143	0.23%	61	0.00%	/css/pacioni_cover.css
21	138	0.23%	1229	0.04%	/_prenotate.html
22	132	0.22%	11967	0.43%	/news_letter.html
23	131	0.21%	3122	0.11%	/contatto.html
24	129	0.21%	784	0.03%	/natale2014.html
25	117	0.19%	2048	0.07%	/chi_sono.html
26	116	0.19%	2456	0.09%	/cosa_scrivo.html
27	115	0.19%	3554	0.13%	/vostro_racconto.html
28	111	0.18%	87304	3.16%	/archivio_news.html
29	111	0.18%	2307	0.08%	/faq.html
30	111	0.18%	4711	0.17%	/news.html

Top 10 of 2604 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	7110	11.61%	294009	10.64%	/webstat/usage_201501.html
2	1650	2.70%	206193	7.46%	/webstat/usage_201408.html
3	1362	2.22%	165709	6.00%	/webstat/usage_201401.html
4	1240	2.03%	156923	5.68%	/webstat/usage_201305.html
5	1233	2.01%	156581	5.67%	/webstat/usage_201212.html
6	2601	4.25%	108935	3.94%	/webstat/usage_201504.html
7	1998	3.26%	107086	3.87%	/webstat/usage_201409.html
8	111	0.18%	87304	3.16%	/archivio_news.html
9	41	0.07%	72882	2.64%	/archivio_vostro_racconto.html
10	13	0.02%	54020	1.95%	/download/59_racconti/59@Vizi Capitali Superbia.doc

Top 10 of 761 Total Entry Pages

#	Hits	Visits	URL

1	1941	3.17%	1424	16.57%	/
2	5732	9.36%	1307	15.20%	/webstat/
3	1998	3.26%	389	4.53%	/webstat/usage_201409.html
4	2621	4.28%	372	4.33%	/patriziopacioni.php
5	1650	2.70%	211	2.45%	/webstat/usage_201408.html
6	422	0.69%	153	1.78%	/webstat/usage_201505.html
7	218	0.36%	116	1.35%	/webstat/usage_201411.html
8	150	0.25%	99	1.15%	/webstat/usage_201407.html
9	7110	11.61%	98	1.14%	/webstat/usage_201501.html
10	138	0.23%	91	1.06%	/_prenotate.html

Top 10 of 755 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	5732	9.36%	1208	14.22%	/webstat/
2	2621	4.28%	1018	11.98%	/patriziopacioni.php
3	1941	3.17%	665	7.83%	/
4	1998	3.26%	384	4.52%	/webstat/usage_201409.html
5	1650	2.70%	231	2.72%	/webstat/usage_201408.html
6	422	0.69%	137	1.61%	/webstat/usage_201505.html
7	1044	1.71%	127	1.49%	/top.htm
8	218	0.36%	107	1.26%	/webstat/usage_201411.html
9	7110	11.61%	98	1.15%	/webstat/usage_201501.html
10	138	0.23%	97	1.14%	/_prenotate.html

Top 30 of 3367 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	3639	5.94%	3639	7.04%	461344	16.69%	10	0.11%	n5-19.vpsnow.ru
2	3392	5.54%	3392	6.56%	135718	4.91%	11	0.12%	178-137-82-58-lvv.broadband.kyivstar.net
3	3154	5.15%	3154	6.10%	1096	0.04%	212	2.39%	46.161.41.84
4	2534	4.14%	2534	4.90%	103391	3.74%	10	0.11%	dedic591.hidehost.net
5	1598	2.61%	1598	3.09%	197720	7.15%	187	2.11%	195-154-215-76.rev.poneytelecom.eu
6	1547	2.53%	654	1.27%	151547	5.48%	420	4.74%	b110097.yse.yahoo.net
7	1495	2.44%	1495	2.89%	59353	2.15%	4	0.05%	81.162.121.246
8	1064	1.74%	1064	2.06%	42570	1.54%	7	0.08%	176-8-90-1-lvv.broadband.kyivstar.net
9	925	1.51%	925	1.79%	7093	0.26%	127	1.43%	bizsend3.ru
10	816	1.33%	816	1.58%	20251	0.73%	131	1.48%	176.98.70.163
11	813	1.33%	809	1.57%	28525	1.03%	2	0.02%	c7.seokicks.de
12	760	1.24%	652	1.26%	56501	2.04%	119	1.34%	msnbot-157-55-39-157.search.msn.com
13	727	1.19%	617	1.19%	42978	1.55%	108	1.22%	msnbot-207-46-13-130.search.msn.com
14	612	1.00%	612	1.18%	24486	0.89%	16	0.18%	sol-fttb.131.152.118.46.sovam.net.ua
15	604	0.99%	577	1.12%	37139	1.34%	56	0.63%	spider-5-255-253-233.yandex.com
16	570	0.93%	570	1.10%	8038	0.29%	116	1.31%	212-129-33-212.rev.poneytelecom.eu
17	529	0.86%	529	1.02%	2385	0.09%	88	0.99%	37-229-128-45-broadband.kyivstar.net
18	496	0.81%	496	0.96%	19845	0.72%	1	0.01%	37-115-191-7-broadband.kyivstar.net
19	483	0.79%	384	0.74%	35901	1.30%	80	0.90%	msnbot-207-46-13-126.search.msn.com
20	465	0.76%	465	0.90%	4764	0.17%	385	4.34%	93.158.212.61
21	464	0.76%	464	0.90%	18564	0.67%	32	0.36%	94-153-9-26-lvv.broadband.kyivstar.net

22	456	0.74%	456	0.88%	3178	0.11%	92	1.04%	46.39.53.103
23	400	0.65%	400	0.77%	16008	0.58%	1	0.01%	176-8-89-222-lvv.broadband.kyivstar.net
24	388	0.63%	339	0.66%	17260	0.62%	37	0.42%	msnbot-207-46-13-43.search.msn.com
25	342	0.56%	316	0.61%	33075	1.20%	49	0.55%	msnbot-157-55-39-213.search.msn.com
26	322	0.53%	297	0.57%	21573	0.78%	29	0.33%	msnbot-157-55-39-28.search.msn.com
27	321	0.52%	321	0.62%	2368	0.09%	54	0.61%	host-176-37-114-123.la.net.ua
28	312	0.51%	312	0.60%	12483	0.45%	1	0.01%	sol-fttb.135.123.119.46.sovam.net.ua
29	308	0.50%	287	0.56%	11490	0.42%	24	0.27%	msnbot-157-55-39-137.search.msn.com
30	306	0.50%	178	0.34%	2911	0.11%	172	1.94%	31.184.238.11

Top 10 of 3367 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	3639	5.94%	3639	7.04%	461344	16.69%	10	0.11%	n5-19.vpsnow.ru
2	1598	2.61%	1598	3.09%	197720	7.15%	187	2.11%	195-154-215-76.rev.poneytelecom.eu
3	1547	2.53%	654	1.27%	151547	5.48%	420	4.74%	b110097.yse.yahoo.net
4	3392	5.54%	3392	6.56%	135718	4.91%	11	0.12%	178-137-82-58-lvv.broadband.kyivstar.net
5	2534	4.14%	2534	4.90%	103391	3.74%	10	0.11%	dedic591.hidehost.net
6	1495	2.44%	1495	2.89%	59353	2.15%	4	0.05%	81.162.121.246
7	760	1.24%	652	1.26%	56501	2.04%	119	1.34%	msnbot-157-55-39-157.search.msn.com
8	727	1.19%	617	1.19%	42978	1.55%	108	1.22%	msnbot-207-46-13-130.search.msn.com
9	1064	1.74%	1064	2.06%	42570	1.54%	7	0.08%	176-8-90-1-lvv.broadband.kyivstar.net
10	604	0.99%	577	1.12%	37139	1.34%	56	0.63%	spider-5-255-253-233.yandex.com

Top 30 of 3360 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	23821	38.91%	- (Direct Request)
2	1854	3.03%	http://vk.com/trehkolesnie_samokati_kupit
3	1434	2.34%	http://iforexbonus.tk
4	1100	1.80%	http://odishenimh.esy.es/
5	909	1.48%	http://helppc-23.com/
6	896	1.46%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
7	800	1.31%	http://www.bigzon.com
8	795	1.30%	http://www.prepaid-international-phone-card.com
9	781	1.28%	http://hotflirt.ru
10	778	1.27%	http://www.boxfon.ru
11	699	1.14%	http://patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
12	656	1.07%	http://runetki.xyz
13	651	1.06%	http://www.patriziopacioni.it/archivio_news.html
14	634	1.04%	https://www.google.it/
15	582	0.95%	http://www.patriziopacioni.it/news211.html
16	578	0.94%	http://www.patriziopacioni.it/news453.html
17	551	0.90%	http://vk.com/health_ok
18	480	0.78%	http://vk.com/yalta_big
19	464	0.76%	http://vk.com/your_home_idea
20	462	0.75%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
21	315	0.51%	http://zaimy-rf.ru/
22	306	0.50%	http://www.gorodservis.ru

23	**291**	0.48%	http://sildenafil365.com
24	**281**	0.46%	http://promishlennaya-zona.ru
25	**280**	0.46%	http://krokodylbill.net
26	**266**	0.43%	http://www.patriziopacioni.it/archivio_vostro_racconto.html
27	**255**	0.42%	http://www.patriziopacioni.it/
28	**241**	0.39%	http://cipro365.com
29	**224**	0.37%	http://vipremontdom.ru/
30	**207**	0.34%	http://www.patriziopacioni.it/news465.html

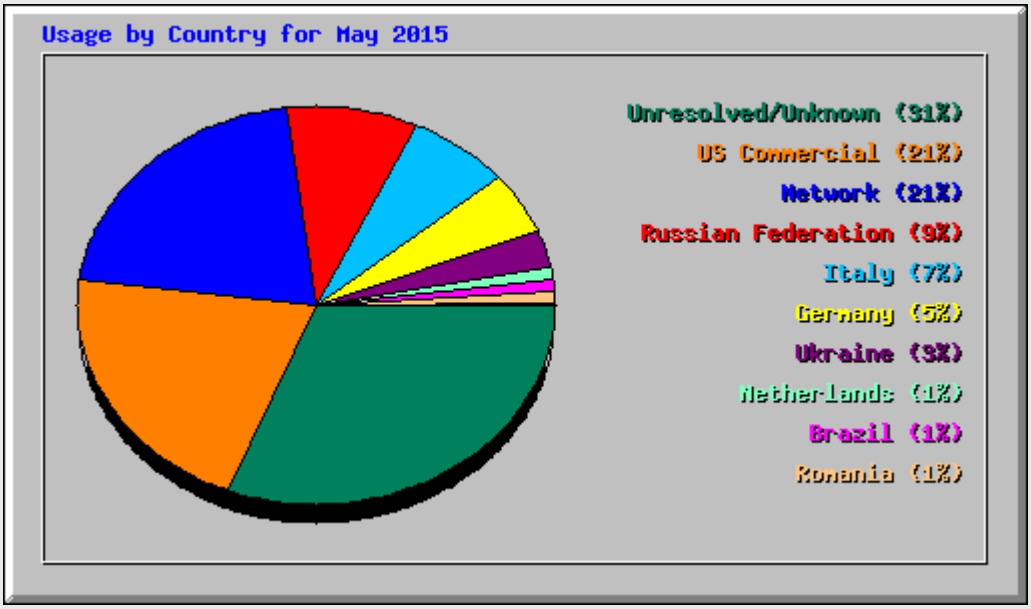
Top 20 of 152 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	**6**	3.19%	http://blogdark.ru/seksfilmy
2	**5**	2.66%	http://newpornotube.ru/sitemap.html
3	**4**	2.13%	http://blogdark.ru/russkie-shlyuxi-obossali-muzhika
4	**4**	2.13%	http://newpornotube.ru/golye-plovchixi
5	**4**	2.13%	http://picsmile.ru/dvustoronnij-falos-porno
6	**3**	1.60%	http://asadv.ru/policejskij-vyebal-prostitutku-vo-vse-shheli
7	**3**	1.60%	http://blogdark.ru/smotret-russkuyu-pornuxu-v-hd
8	**2**	1.06%	http://adgesica.ru/pornofilm-brat-i-sestra-internet
9	**2**	1.06%	http://asadv.ru/realnoe-iznasilovanie-blondy-s-ukrainy
10	**2**	1.06%	http://b-gs.ru/category/nudisty1
11	**2**	1.06%	http://blogdark.ru/obaldennaya-devushka-s-chlenom
12	**2**	1.06%	http://blogdark.ru/skrytaya-kamera-v-zhenskom-tualete
13	**2**	1.06%	http://hot-24.ru/smotret-porno-load
14	**2**	1.06%	http://likenews24.ru/porno-besplatno-zooseks-mobilnaya-versiya
15	**2**	1.06%	http://likenews24.ru/porno-s-konem
16	**2**	1.06%	http://newpornotube.ru/golye-figuristki
17	**2**	1.06%	http://newpornotube.ru/www-vuku-ru-porno-sajt
18	**2**	1.06%	http://picsmile.ru/striptiz-perexodyashhij-v-seks
19	**2**	1.06%	http://pizzastolitsa.ru/kino-parnografiya-99
20	**2**	1.06%	http://pizzastolitsa.ru/okej-google-seks

Top 15 of 896 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	**5612**	9.17%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
2	**5569**	9.10%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
3	**3670**	5.99%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
4	**3670**	5.99%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
5	**3154**	5.15%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/
6	**1860**	3.04%	Mozilla/5.0 (compatible; MJ12bot/v1.4.5; http://www.majestic1
7	**1704**	2.78%	Mozilla/5.0 (compatible; Googlebot/2.1; +http://www.google.co
8	**1548**	2.53%	Mozilla/5.0 (compatible; Yahoo! Slurp; http://help.yahoo.com/
9	**1404**	2.29%	Mozilla/5.0 (Windows NT 5.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
10	**1080**	1.76%	Java/1.4.1_04
11	**1002**	1.64%	Mozilla/5.0 (compatible; SemrushBot/0.98~bl; +http://www.semr
12	**961**	1.57%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.2; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
13	**813**	1.33%	Mozilla/5.0 (compatible; SEOkicks-Robot; +http://www.seokicks

14	804	1.31%	Mozilla/5.0 (compatible; AhrefsBot/5.0; +http://ahrefs.com/ro
15	778	1.27%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.0) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like



Top 30 of 57 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	18812	30.73%	17437	33.75%	590391	21.36%	Unresolved/Unknown
2	12797	20.90%	9775	18.92%	690904	25.00%	US Commercial
3	12621	20.61%	11314	21.90%	547595	19.81%	Network
4	5265	8.60%	5257	10.17%	489306	17.70%	Russian Federation
5	4198	6.86%	4141	8.01%	65824	2.38%	Italy
6	3320	5.42%	3167	6.13%	247004	8.94%	Germany
7	1598	2.61%	1552	3.00%	63766	2.31%	Ukraine
8	452	0.74%	452	0.87%	9365	0.34%	Netherlands
9	400	0.65%	399	0.77%	5986	0.22%	Brazil
10	353	0.58%	337	0.65%	23136	0.84%	Romania
11	193	0.32%	161	0.31%	2841	0.10%	France
12	188	0.31%	187	0.36%	4159	0.15%	Hungary
13	135	0.22%	135	0.26%	2795	0.10%	Malaysia
14	104	0.17%	103	0.20%	2789	0.10%	United Kingdom
15	92	0.15%	92	0.18%	1881	0.07%	Spain
16	80	0.13%	4	0.01%	63	0.00%	Czech Republic
17	71	0.12%	31	0.06%	1489	0.05%	Belgium
18	70	0.11%	69	0.13%	864	0.03%	Norway
19	36	0.06%	25	0.05%	441	0.02%	Kazakhstan
20	35	0.06%	22	0.04%	129	0.00%	Viet Nam
21	33	0.05%	11	0.02%	464	0.02%	China
22	32	0.05%	31	0.06%	914	0.03%	Switzerland
23	31	0.05%	31	0.06%	294	0.01%	Luxembourg
24	24	0.04%	24	0.05%	1144	0.04%	Belarus
25	24	0.04%	24	0.05%	435	0.02%	Colombia
26	24	0.04%	24	0.05%	317	0.01%	Mexico
27	23	0.04%	21	0.04%	2388	0.09%	Non-Profit Organization
28	23	0.04%	23	0.04%	149	0.01%	Bolivia

29	**18**	0.03%	**16**	0.03%	**174**	0.01%	Poland
30	**17**	0.03%	**16**	0.03%	**888**	0.03%	Japan

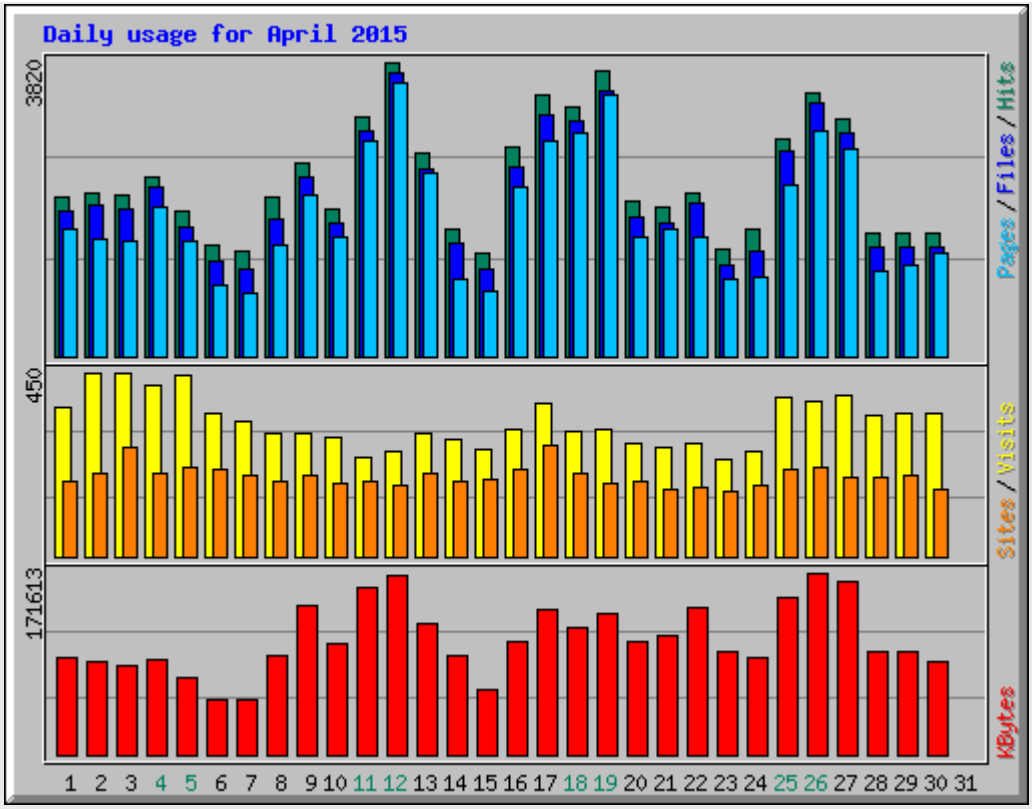
Generated by **Webalizer Version 2.01**

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: April 2015
Generated 01-May-2015 05:11 CEST

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

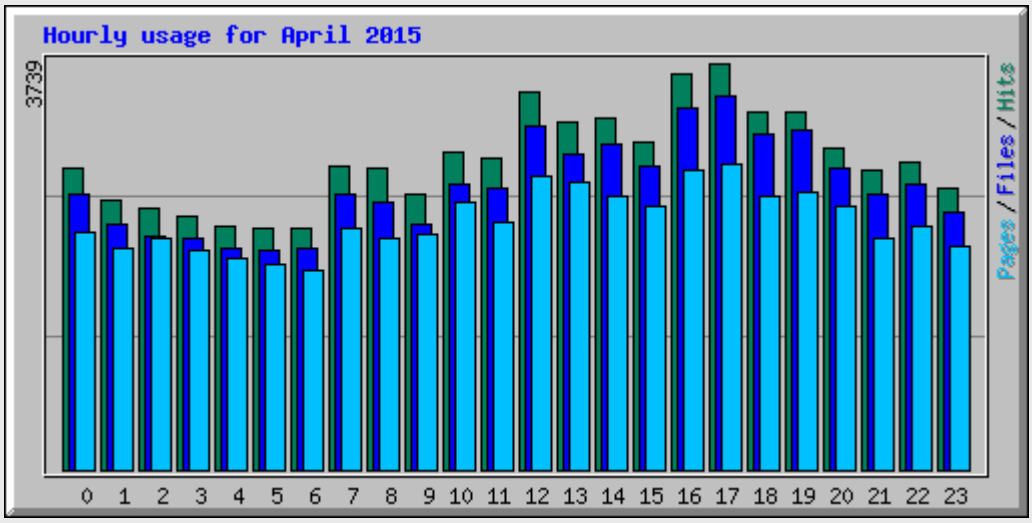
Monthly Statistics for April 2015		
Total Hits		**68567**
Total Files		**62732**
Total Pages		**55014**
Total Visits		**9792**
Total KBytes		**3283528**
Total Unique Sites		**3167**
Total Unique URLs		**2755**
Total Unique Referrers		**4700**
Total Unique User Agents		**901**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**95**	**322**
Hits per Day	**2285**	**3820**
Files per Day	**2091**	**3689**
Pages per Day	**1833**	**3536**
Visits per Day	**326**	**450**
KBytes per Day	**109451**	**171613**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**62732**
Code 206 - Partial Content		**1015**
Code 301 - Moved Permanently		**13**
Code 304 - Not Modified		**2603**
Code 403 - Forbidden		**5**
Code 404 - Not Found		**2101**
Code 405 - Method Not Allowed		**9**
Code 412 - Precondition Failed		**1**
Code 500 - Internal Server Error		**88**



Daily Statistics for April 2015

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	2056	3.00%	1880	3.00%	1653	3.00%	364	3.72%	185	5.84%	91358	2.78%
2	2118	3.09%	1966	3.13%	1525	2.77%	448	4.58%	202	6.38%	87407	2.66%
3	2098	3.06%	1911	3.05%	1500	2.73%	450	4.60%	265	8.37%	84723	2.58%
4	2329	3.40%	2203	3.51%	1938	3.52%	420	4.29%	201	6.35%	88923	2.71%
5	1877	2.74%	1684	2.68%	1502	2.73%	445	4.54%	217	6.85%	72197	2.20%
6	1452	2.12%	1239	1.98%	931	1.69%	350	3.57%	215	6.79%	52509	1.60%
7	1375	2.01%	1120	1.79%	828	1.51%	328	3.35%	196	6.19%	52801	1.61%
8	2059	3.00%	1779	2.84%	1444	2.62%	301	3.07%	183	5.78%	93743	2.85%
9	2509	3.66%	2313	3.69%	2087	3.79%	300	3.06%	200	6.32%	141136	4.30%
10	1912	2.79%	1737	2.77%	1536	2.79%	290	2.96%	178	5.62%	104256	3.18%
11	3096	4.52%	2936	4.68%	2791	5.07%	244	2.49%	182	5.75%	158213	4.82%
12	3820	5.57%	3689	5.88%	3536	6.43%	257	2.62%	173	5.46%	168558	5.13%
13	2629	3.83%	2417	3.85%	2371	4.31%	303	3.09%	205	6.47%	124207	3.78%
14	1640	2.39%	1479	2.36%	993	1.80%	286	2.92%	182	5.75%	93179	2.84%
15	1326	1.93%	1122	1.79%	833	1.51%	264	2.70%	189	5.97%	61740	1.88%
16	2719	3.97%	2466	3.93%	2198	4.00%	309	3.16%	213	6.73%	106392	3.24%
17	3391	4.95%	3137	5.00%	2796	5.08%	376	3.84%	272	8.59%	136708	4.16%
18	3235	4.72%	3041	4.85%	2887	5.25%	305	3.11%	205	6.47%	120058	3.66%
19	3709	5.41%	3452	5.50%	3392	6.17%	311	3.18%	180	5.68%	132501	4.04%
20	2021	2.95%	1797	2.86%	1556	2.83%	278	2.84%	184	5.81%	107078	3.26%
21	1940	2.83%	1719	2.74%	1656	3.01%	267	2.73%	162	5.12%	113151	3.45%
22	2125	3.10%	1982	3.16%	1553	2.82%	278	2.84%	170	5.37%	139354	4.24%
23	1390	2.03%	1192	1.90%	1008	1.83%	238	2.43%	159	5.02%	96274	2.93%
24	1638	2.39%	1370	2.18%	1031	1.87%	257	2.62%	174	5.49%	91700	2.79%
25	2823	4.12%	2654	4.23%	2223	4.04%	391	3.99%	213	6.73%	148038	4.51%
26	3408	4.97%	3276	5.22%	2920	5.31%	377	3.85%	220	6.95%	171613	5.23%

27	3078	4.49%	2905	4.63%	2678	4.87%	392	4.00%	194	6.13%	162797	4.96%
28	1591	2.32%	1427	2.27%	1115	2.03%	345	3.52%	193	6.09%	97894	2.98%
29	1596	2.33%	1419	2.26%	1184	2.15%	352	3.59%	198	6.25%	96718	2.95%
30	1607	2.34%	1420	2.26%	1349	2.45%	348	3.55%	165	5.21%	88303	2.69%



Hourly Statistics for April 2015

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	92	2763	4.03%	84	2536	4.04%	72	2184	3.97%	4866	145977	4.45%
1	82	2474	3.61%	75	2255	3.59%	67	2039	3.71%	4532	135958	4.14%
2	79	2398	3.50%	71	2151	3.43%	70	2122	3.86%	3680	110413	3.36%
3	77	2335	3.41%	70	2122	3.38%	66	2008	3.65%	4289	128681	3.92%
4	74	2244	3.27%	68	2041	3.25%	65	1950	3.54%	4119	123561	3.76%
5	73	2214	3.23%	67	2026	3.23%	63	1890	3.44%	4061	121841	3.71%
6	74	2222	3.24%	67	2033	3.24%	61	1832	3.33%	3238	97134	2.96%
7	93	2797	4.08%	84	2538	4.05%	74	2221	4.04%	4166	124984	3.81%
8	92	2766	4.03%	81	2454	3.91%	70	2124	3.86%	4437	133095	4.05%
9	84	2525	3.68%	75	2252	3.59%	72	2173	3.95%	4302	129047	3.93%
10	97	2919	4.26%	87	2630	4.19%	82	2465	4.48%	4601	138018	4.20%
11	95	2856	4.17%	86	2585	4.12%	75	2276	4.14%	3984	119509	3.64%
12	116	3481	5.08%	105	3163	5.04%	90	2702	4.91%	5486	164590	5.01%
13	106	3195	4.66%	96	2900	4.62%	87	2634	4.79%	4674	140222	4.27%
14	108	3240	4.73%	99	2997	4.78%	83	2517	4.58%	5149	154466	4.70%
15	100	3017	4.40%	92	2782	4.43%	80	2415	4.39%	5637	169108	5.15%
16	121	3646	5.32%	110	3322	5.30%	91	2756	5.01%	5126	153765	4.68%
17	124	3739	5.45%	114	3430	5.47%	93	2803	5.10%	4993	149795	4.56%
18	109	3293	4.80%	102	3078	4.91%	83	2516	4.57%	4442	133258	4.06%
19	109	3296	4.81%	104	3126	4.98%	84	2547	4.63%	5671	170137	5.18%
20	98	2964	4.32%	92	2773	4.42%	80	2420	4.40%	4389	131677	4.01%
21	91	2755	4.02%	84	2540	4.05%	70	2124	3.86%	4388	131636	4.01%
22	94	2834	4.13%	87	2626	4.19%	74	2243	4.08%	4131	123917	3.77%
23	86	2594	3.78%	79	2372	3.78%	68	2053	3.73%	5091	152736	4.65%

Top 30 of 2755 Total URLs

#	Hits	KBytes	URL

1	16879	24.62%	682252	20.78%	/webstat/usage_201501.html
2	6195	9.03%	53645	1.63%	/webstat/
3	2687	3.92%	25369	0.77%	/patriziopacioni.php
4	2678	3.91%	345169	10.51%	/webstat/usage_201408.html
5	2365	3.45%	190123	5.79%	/webstat/usage_201401.html
6	2241	3.27%	183213	5.58%	/webstat/usage_201305.html
7	2237	3.26%	183401	5.59%	/webstat/usage_201212.html
8	1977	2.88%	6261	0.19%	/
9	1381	2.01%	93340	2.84%	/webstat/usage_201504.html
10	1221	1.78%	59921	1.82%	/webstat/usage_201503.html
11	1168	1.70%	68770	2.09%	/webstat/usage_201409.html
12	1036	1.51%	3478	0.11%	/top.htm
13	834	1.22%	38257	1.17%	/webstat/usage_201402.html
14	782	1.14%	99590	3.03%	/webstat/usage_201411.html
15	349	0.51%	14476	0.44%	/webstat/usage_201307.html
16	253	0.37%	414	0.01%	/favicon.ico
17	208	0.30%	89	0.00%	/css/pacioni_2_livello.css
18	197	0.29%	21824	0.66%	/webstat/usage_201407.html
19	170	0.25%	2403	0.07%	/home.html
20	166	0.24%	13671	0.42%	/webstat/usage_201211.html
21	163	0.24%	68	0.00%	/css/pacioni_cover.css
22	155	0.23%	23497	0.72%	/link.html
23	143	0.21%	1240	0.04%	/_prenotate.html
24	141	0.21%	3318	0.10%	/contatto.html
25	123	0.18%	732	0.02%	/natale2014.html
26	119	0.17%	2522	0.08%	/cosa_scrivo.html
27	109	0.16%	10217	0.31%	/webstat/usage_201404.html
28	108	0.16%	4710	0.14%	/news.html
29	108	0.16%	9812	0.30%	/news_letter.html
30	105	0.15%	1826	0.06%	/chi_sono.html

Top 10 of 2755 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	16879	24.62%	682252	20.78%	/webstat/usage_201501.html
2	2678	3.91%	345169	10.51%	/webstat/usage_201408.html
3	2365	3.45%	190123	5.79%	/webstat/usage_201401.html
4	2237	3.26%	183401	5.59%	/webstat/usage_201212.html
5	2241	3.27%	183213	5.58%	/webstat/usage_201305.html
6	782	1.14%	99590	3.03%	/webstat/usage_201411.html
7	1381	2.01%	93340	2.84%	/webstat/usage_201504.html
8	44	0.06%	89189	2.72%	/archivio_vostro_racconto.html
9	94	0.14%	77149	2.35%	/archivio_news.html
10	1168	1.70%	68770	2.09%	/webstat/usage_201409.html

Top 10 of 711 Total Entry Pages

#	Hits		Visits		URL
1	1977	2.88%	1681	17.64%	/

2	6195	9.03%	1264	13.27%	/webstat/
3	1168	1.70%	894	9.38%	/webstat/usage_201409.html
4	782	1.14%	464	4.87%	/webstat/usage_201411.html
5	1381	2.01%	463	4.86%	/webstat/usage_201504.html
6	2687	3.92%	355	3.73%	/patriziopacioni.php
7	2678	3.91%	241	2.53%	/webstat/usage_201408.html
8	16879	24.62%	227	2.38%	/webstat/usage_201501.html
9	1221	1.78%	185	1.94%	/webstat/usage_201503.html
10	197	0.29%	150	1.57%	/webstat/usage_201407.html

Top 10 of 705 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	6195	9.03%	1234	13.11%	/webstat/
2	2687	3.92%	1028	10.92%	/patriziopacioni.php
3	1168	1.70%	888	9.44%	/webstat/usage_201409.html
4	1977	2.88%	861	9.15%	/
5	1381	2.01%	471	5.01%	/webstat/usage_201504.html
6	782	1.14%	448	4.76%	/webstat/usage_201411.html
7	2678	3.91%	235	2.50%	/webstat/usage_201408.html
8	16879	24.62%	235	2.50%	/webstat/usage_201501.html
9	1221	1.78%	194	2.06%	/webstat/usage_201503.html
10	197	0.29%	133	1.41%	/webstat/usage_201407.html

Top 30 of 3167 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	4568	6.66%	4568	7.28%	182787	5.57%	23	0.23%	178-137-162-30-broadband.kyivstar.net
2	4364	6.36%	4364	6.96%	174398	5.31%	21	0.21%	178-137-91-75-lvv.broadband.kyivstar.net
3	3915	5.71%	3915	6.24%	196036	5.97%	9	0.09%	n10-09.vpsnow.ru
4	3616	5.27%	3616	5.76%	144686	4.41%	13	0.13%	sol-fttb.156.123.118.46.sovam.net.ua
5	2717	3.96%	2717	4.33%	344345	10.49%	1	0.01%	n5-19.vpsnow.ru
6	2590	3.78%	2590	4.13%	334421	10.18%	217	2.22%	195-154-215-76.rev.poneytelecom.eu
7	1398	2.04%	782	1.25%	171972	5.24%	375	3.83%	b110097.yse.yahoo.net
8	1251	1.82%	1251	1.99%	61778	1.88%	111	1.13%	static.169.58.9.5.clients.your-server.de
9	1085	1.58%	1085	1.73%	11122	0.34%	5	0.05%	77.123.28.56
10	1024	1.49%	1024	1.63%	40935	1.25%	5	0.05%	sol-fttb.138.114.119.46.sovam.net.ua
11	1000	1.46%	1000	1.59%	39957	1.22%	20	0.20%	37-115-188-225-broadband.kyivstar.net
12	993	1.45%	993	1.58%	20283	0.62%	101	1.03%	176.98.70.163
13	963	1.40%	963	1.54%	335	0.01%	292	2.98%	46.161.41.84
14	912	1.33%	912	1.45%	36489	1.11%	10	0.10%	sol-fttb.143.119.118.46.sovam.net.ua
15	900	1.31%	900	1.43%	12238	0.37%	185	1.89%	212-129-33-212.rev.poneytelecom.eu
16	849	1.24%	849	1.35%	6274	0.19%	142	1.45%	host-176-37-114-123.la.net.ua
17	710	1.04%	710	1.13%	24436	0.74%	141	1.44%	2.6.207.91.unknown.steephost.net
18	600	0.88%	600	0.96%	6149	0.19%	150	1.53%	77.123.242.33
19	596	0.87%	596	0.95%	23846	0.73%	4	0.04%	sol-fttb.35.122.118.46.sovam.net.ua
20	550	0.80%	550	0.88%	3845	0.12%	110	1.12%	nat01.comcor-tv.ru
21	513	0.75%	134	0.21%	1823	0.06%	105	1.07%	194.149.232.84
22	499	0.73%	499	0.80%	5115	0.16%	176	1.80%	93.158.212.61

23	484	0.71%	484	0.77%	4961	0.15%	105	1.07%	77.123.240.236
24	460	0.67%	460	0.73%	18404	0.56%	2	0.02%	178-137-80-144-lvv.broadband.kyivstar.net
25	459	0.67%	459	0.73%	4703	0.14%	1	0.01%	62-210-139-62.rev.poneytelecom.eu
26	395	0.58%	340	0.54%	12670	0.39%	86	0.88%	boson084.ahrefs.com
27	385	0.56%	385	0.61%	49367	1.50%	214	2.19%	37.1.208.64
28	367	0.54%	367	0.59%	3628	0.11%	0	0.00%	webs1095.aruba.it
29	364	0.53%	178	0.28%	665	0.02%	178	1.82%	n10-21.vpsnow.ru
30	319	0.47%	301	0.48%	11526	0.35%	82	0.84%	boson051.ahrefs.com

Top 10 of 3167 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	2717	3.96%	2717	4.33%	344345	10.49%	1	0.01%	n5-19.vpsnow.ru
2	2590	3.78%	2590	4.13%	334421	10.18%	217	2.22%	195-154-215-76.rev.poneytelecom.eu
3	3915	5.71%	3915	6.24%	196036	5.97%	9	0.09%	n10-09.vpsnow.ru
4	4568	6.66%	4568	7.28%	182787	5.57%	23	0.23%	178-137-162-30-broadband.kyivstar.net
5	4364	6.36%	4364	6.96%	174398	5.31%	21	0.21%	178-137-91-75-lvv.broadband.kyivstar.net
6	1398	2.04%	782	1.25%	171972	5.24%	375	3.83%	b110097.yse.yahoo.net
7	3616	5.27%	3616	5.76%	144686	4.41%	13	0.13%	sol-fttb.156.123.118.46.sovam.net.ua
8	1251	1.82%	1251	1.99%	61778	1.88%	111	1.13%	static.169.58.9.5.clients.your-server.de
9	385	0.56%	385	0.61%	49367	1.50%	214	2.19%	37.1.208.64
10	1024	1.49%	1024	1.63%	40935	1.25%	5	0.05%	sol-fttb.138.114.119.46.sovam.net.ua

Top 30 of 4700 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	18384	26.81%	- (Direct Request)
2	1161	1.69%	http://patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
3	701	1.02%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
4	669	0.98%	http://bystrye-zajmy.ru/
5	609	0.89%	https://www.google.it/
6	565	0.82%	http://www.xolodremont.ru/master_po_remontu_holodilnikov.html
7	520	0.76%	http://msk-stabilizator.ru/cat.php
8	446	0.65%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
9	415	0.61%	http://chat-ruletka.net/chatroulette-russia
10	324	0.47%	http://donstroymebel.com/
11	320	0.47%	http://otv24.com
12	319	0.47%	http://www.patriziopacioni.it/news211.html
13	301	0.44%	http://amoxil365.com
14	294	0.43%	http://www.patriziopacioni.it/
15	270	0.39%	http://vk.com/uprazhneniyasgantelyami
16	261	0.38%	https://www.google.com/search
17	253	0.37%	http://hotflirt.ru
18	249	0.36%	http://www.boxfon.ru
19	240	0.35%	http://www.bigzon.com
20	236	0.34%	http://hello-moto.com/
21	233	0.34%	http://patriziopacioni.it/
22	232	0.34%	http://www.tiprus.com/
23	228	0.33%	http://imp-mebeli.ru/

24	**228**	0.33%	http://ladypozitiv.com/
25	**228**	0.33%	http://online--pharmacy.tk
26	**221**	0.32%	http://www.prepaid-international-phone-card.com
27	**198**	0.29%	http://levitra-365.com
28	**197**	0.29%	http://www.patriziopacioni.it/cosa_scrivo.html
29	**188**	0.27%	http://donpozitiv.com/
30	**184**	0.27%	http://cytotec365.com

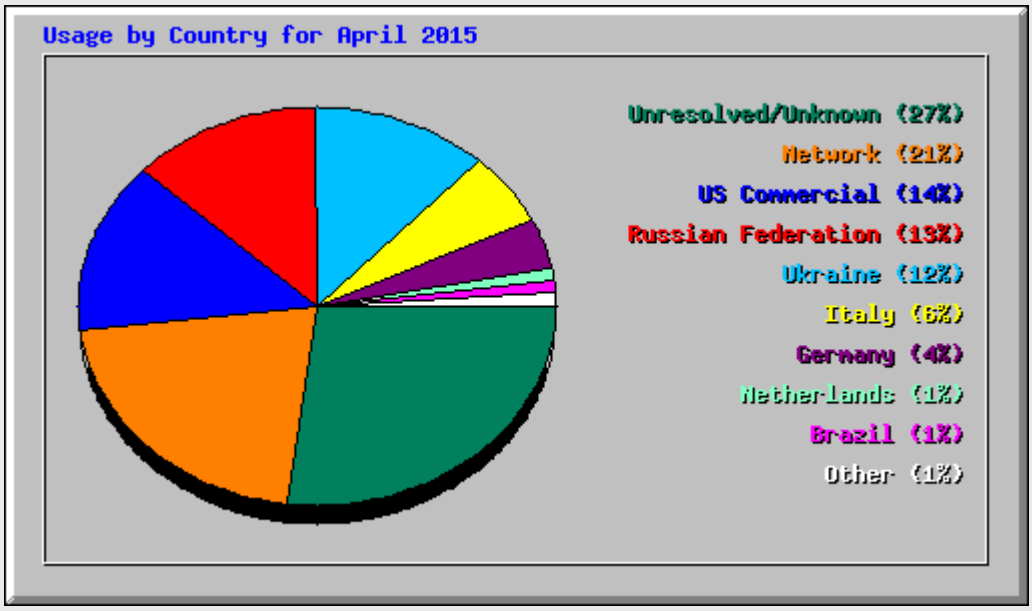
Top 20 of 241 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	**3**	1.16%	http://sadomazosex.ru/lizat-gospazhe-v-naruchnikax
2	**3**	1.16%	http://sadomazosex.ru/parnoxa-bezplatni
3	**3**	1.16%	http://sadomazosex.ru/porno-video-babuli-buxie
4	**3**	1.16%	http://sadomazosex.ru/skytaya-kamera-porno-v-yakutii
5	**3**	1.16%	http://sadomazosex.ru/uzasex-ru-seks-3-qp
6	**2**	0.77%	http://pizzastolitsa.ru/ogromnye-xui-negrov-porno
7	**2**	0.77%	http://pizzastolitsa.ru/pornofotogalereya-zhenskaya-dominaciya
8	**2**	0.77%	http://sadomazosex.ru/porno-iznosilovanee
9	**2**	0.77%	http://sadomazosex.ru/porno-olain-s-losadimi
10	**2**	0.77%	http://sadomazosex.ru/sekis-20
11	**2**	0.77%	http://sadomazosex.ru/skrytyj-kamera-selka-erotika
12	**2**	0.77%	http://sadomazosex.ru/zhivotnye-ebut-zhenshhin
13	**2**	0.77%	http://x-hub.ru/paren-traxaet-blondinku-vozle-fontana
14	**1**	0.39%	http://asadv.ru/porno-foto-muzheki-ebut-devku
15	**1**	0.39%	http://asadv.ru/porno-s-tatu-i-lysaya
16	**1**	0.39%	http://asadv.ru/rabynya-podruga-konchaet-s-naparnicej-vo-vremya
17	**1**	0.39%	http://b7i.ru/russkoe-semejnoe-oralnoe-porno
18	**1**	0.39%	http://b7i.ru/trax-s-lyusi-skaj
19	**1**	0.39%	http://baseclimbing.ru/chernye-gei-zanimayutsya-lyubovyu-v-otel
20	**1**	0.39%	http://baseclimbing.ru/poxotlivaya-suchka-drochit-v-xalatike-me

Top 15 of 901 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	**8459**	12.34%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
2	**5430**	7.92%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
3	**4705**	6.86%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
4	**2103**	3.07%	Mozilla/5.0 (Windows NT 5.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
5	**1874**	2.73%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
6	**1506**	2.20%	Mozilla/4.0 (compatible; MSIE 6.0; Windows NT 5.1; SV1)
7	**1453**	2.12%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.0) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
8	**1408**	2.05%	Opera/9.80 (Windows NT 5.1) Presto/2.12.388 Version/12.17
9	**1402**	2.04%	Mozilla/5.0 (compatible; Yahoo! Slurp; http://help.yahoo.com/
10	**1363**	1.99%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.2; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
11	**1266**	1.85%	Mozilla/5.0 (compatible; AhrefsBot/5.0; +http://ahrefs.com/ro
12	**1116**	1.63%	Mozilla/5.0 (compatible; Googlebot/2.1; +http://www.google.co
13	**989**	1.44%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64; rv:31.0) Gecko/20100101 F
14	**986**	1.44%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64; rv:31.0) Gecko/20100101 F

15	970	1.41%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:35.0) Gecko/20100101 Firefox/



Top 30 of 62 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	18382	26.81%	17262	27.52%	810383	24.68%	Unresolved/Unknown
2	14478	21.12%	13748	21.92%	686349	20.90%	Network
3	9470	13.81%	7185	11.45%	507536	15.46%	US Commercial
4	8952	13.06%	8754	13.95%	602351	18.34%	Russian Federation
5	8162	11.90%	8153	13.00%	310159	9.45%	Ukraine
6	3966	5.78%	3800	6.06%	75829	2.31%	Italy
7	2552	3.72%	2436	3.88%	204745	6.24%	Germany
8	408	0.60%	398	0.63%	8976	0.27%	Netherlands
9	390	0.57%	387	0.62%	6353	0.19%	Brazil
10	277	0.40%	244	0.39%	6111	0.19%	Hungary
11	225	0.33%	225	0.36%	4667	0.14%	Malaysia
12	173	0.25%	167	0.27%	3977	0.12%	Romania
13	163	0.24%	159	0.25%	3237	0.10%	Spain
14	113	0.16%	108	0.17%	7000	0.21%	United Kingdom
15	108	0.16%	89	0.14%	5509	0.17%	Argentina
16	92	0.13%	92	0.15%	1539	0.05%	Poland
17	82	0.12%	78	0.12%	23526	0.72%	China
18	72	0.11%	47	0.07%	1087	0.03%	France
19	69	0.10%	67	0.11%	2808	0.09%	Non-Profit Organization
20	42	0.06%	42	0.07%	1445	0.04%	Indonesia
21	38	0.06%	1	0.00%	23	0.00%	Czech Republic
22	33	0.05%	33	0.05%	805	0.02%	India
23	31	0.05%	18	0.03%	103	0.00%	Viet Nam
24	28	0.04%	26	0.04%	420	0.01%	Greece
25	24	0.04%	24	0.04%	165	0.01%	Croatia (Hrvatska)
26	23	0.03%	23	0.04%	254	0.01%	Australia
27	23	0.03%	23	0.04%	311	0.01%	Cote D'Ivoire (Ivory Coast)
28	23	0.03%	23	0.04%	295	0.01%	South Africa
29	20	0.03%	20	0.03%	1352	0.04%	Colombia

30	**18**	0.03%	**18**	0.03%	**1690**	0.05%	Japan

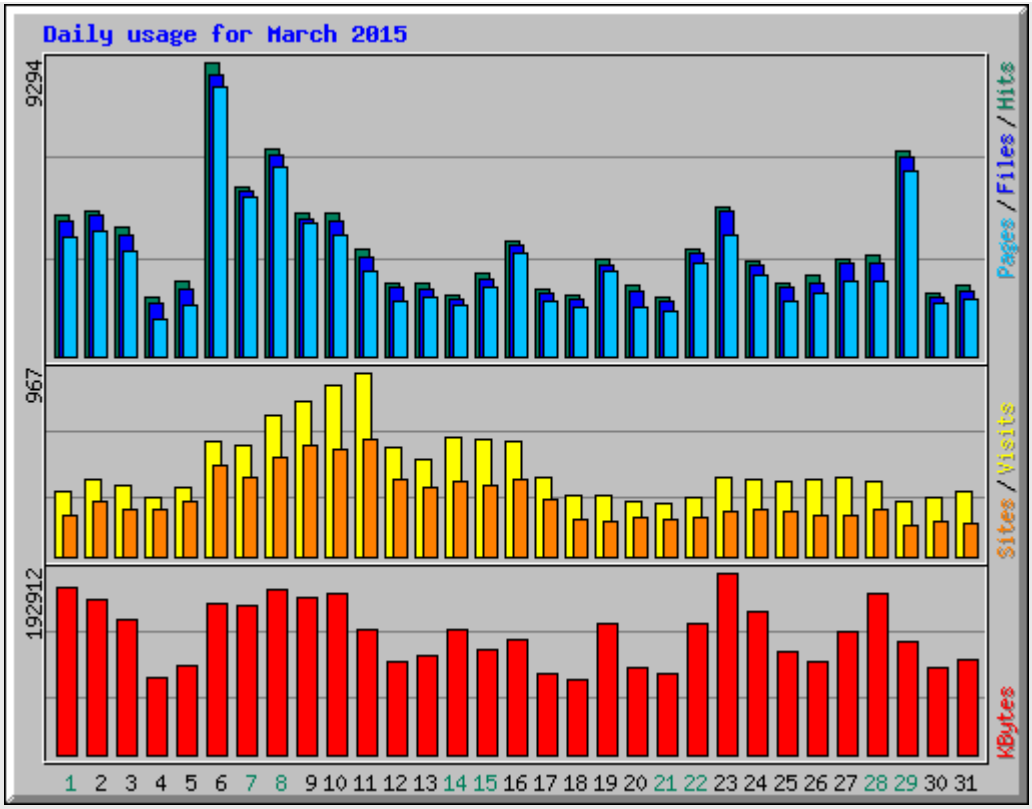
Generated by **Webalizer Version 2.01**

Usage Statistics for patriziopacioni.it

Summary Period: March 2015
Generated 01-Apr-2015 04:54 CEST

[Daily Statistics] [Hourly Statistics] [URLs] [Entry] [Exit] [Sites] [Referrers] [Search] [Agents] [Countries]

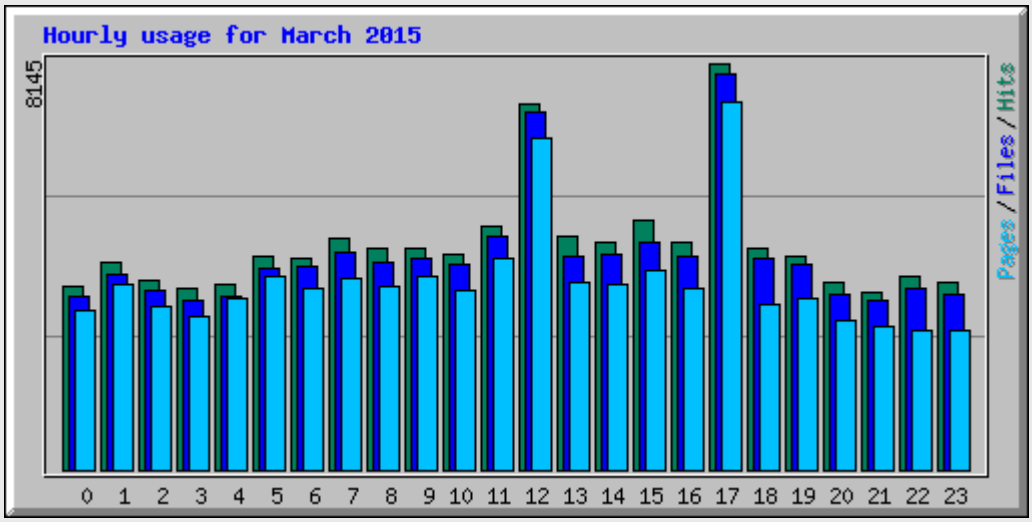
Monthly Statistics for March 2015		
Total Hits		**108084**
Total Files		**102325**
Total Pages		**90617**
Total Visits		**14552**
Total KBytes		**3979089**
Total Unique Sites		**4852**
Total Unique URLs		**2730**
Total Unique Referrers		**3741**
Total Unique User Agents		**891**
	Avg	**Max**
Hits per Hour	**145**	**4131**
Hits per Day	**3486**	**9294**
Files per Day	**3300**	**8907**
Pages per Day	**2923**	**8491**
Visits per Day	**469**	**967**
KBytes per Day	**128358**	**192912**
Hits by Response Code		
Code 200 - OK		**102325**
Code 206 - Partial Content		**1010**
Code 301 - Moved Permanently		**6**
Code 304 - Not Modified		**2348**
Code 404 - Not Found		**2315**
Code 405 - Method Not Allowed		**14**
Code 412 - Precondition Failed		**1**
Code 500 - Internal Server Error		**65**



Daily Statistics for March 2015

Day	Hits		Files		Pages		Visits		Sites		KBytes	
1	4464	4.13%	4288	4.19%	3736	4.12%	344	2.36%	213	4.39%	177538	4.46%
2	4606	4.26%	4431	4.33%	3937	4.34%	407	2.80%	293	6.04%	164560	4.14%
3	4068	3.76%	3853	3.77%	3320	3.66%	373	2.56%	250	5.15%	144036	3.62%
4	1875	1.73%	1668	1.63%	1144	1.26%	308	2.12%	244	5.03%	80996	2.04%
5	2390	2.21%	2108	2.06%	1641	1.81%	366	2.52%	294	6.06%	94784	2.38%
6	9294	8.60%	8907	8.70%	8491	9.37%	606	4.16%	476	9.81%	160466	4.03%
7	5371	4.97%	5198	5.08%	5008	5.53%	584	4.01%	415	8.55%	156952	3.94%
8	6571	6.08%	6343	6.20%	5966	6.58%	746	5.13%	516	10.63%	174939	4.40%
9	4497	4.16%	4310	4.21%	4190	4.62%	816	5.61%	579	11.93%	167242	4.20%
10	4497	4.16%	4296	4.20%	3828	4.22%	900	6.18%	562	11.58%	170468	4.28%
11	3369	3.12%	3159	3.09%	2716	3.00%	967	6.65%	620	12.78%	132324	3.33%
12	2305	2.13%	2161	2.11%	1715	1.89%	578	3.97%	408	8.41%	97708	2.46%
13	2324	2.15%	2147	2.10%	1841	2.03%	512	3.52%	366	7.54%	105603	2.65%
14	1950	1.80%	1793	1.75%	1590	1.75%	623	4.28%	399	8.22%	131954	3.32%
15	2652	2.45%	2460	2.40%	2180	2.41%	618	4.25%	370	7.63%	111823	2.81%
16	3659	3.39%	3498	3.42%	3233	3.57%	609	4.18%	409	8.43%	121283	3.05%
17	2131	1.97%	2020	1.97%	1728	1.91%	410	2.82%	296	6.10%	86651	2.18%
18	1919	1.78%	1772	1.73%	1563	1.72%	320	2.20%	194	4.00%	79009	1.99%
19	3094	2.86%	2883	2.82%	2659	2.93%	318	2.19%	186	3.83%	138539	3.48%
20	2229	2.06%	2074	2.03%	1575	1.74%	284	1.95%	200	4.12%	92367	2.32%
21	1841	1.70%	1722	1.68%	1411	1.56%	283	1.94%	191	3.94%	86360	2.17%
22	3388	3.13%	3229	3.16%	2913	3.21%	305	2.10%	200	4.12%	138283	3.48%
23	4707	4.35%	4566	4.46%	3826	4.22%	410	2.82%	236	4.86%	192912	4.85%
24	3030	2.80%	2858	2.79%	2591	2.86%	408	2.80%	245	5.05%	151492	3.81%
25	2327	2.15%	2154	2.11%	1759	1.94%	398	2.74%	241	4.97%	108192	2.72%
26	2587	2.39%	2304	2.25%	2000	2.21%	409	2.81%	220	4.53%	98919	2.49%

27	3070	2.84%	2919	2.85%	2365	2.61%	411	2.82%	212	4.37%	130101	3.27%
28	3171	2.93%	2953	2.89%	2370	2.62%	390	2.68%	244	5.03%	171422	4.31%
29	6460	5.98%	6322	6.18%	5859	6.47%	293	2.01%	168	3.46%	119501	3.00%
30	2013	1.86%	1860	1.82%	1688	1.86%	306	2.10%	183	3.77%	92057	2.31%
31	2225	2.06%	2069	2.02%	1774	1.96%	338	2.32%	174	3.59%	100605	2.53%



Hourly Statistics for March 2015

Hour	Hits			Files			Pages			KBytes		
	Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total		Avg	Total	
0	118	3661	3.39%	112	3482	3.40%	102	3175	3.50%	4722	146375	3.68%
1	133	4143	3.83%	125	3901	3.81%	120	3722	4.11%	5567	172568	4.34%
2	122	3804	3.52%	116	3611	3.53%	104	3250	3.59%	4379	135756	3.41%
3	116	3621	3.35%	109	3397	3.32%	99	3085	3.40%	4673	144867	3.64%
4	120	3730	3.45%	111	3467	3.39%	110	3422	3.78%	5267	163263	4.10%
5	137	4261	3.94%	129	4026	3.93%	124	3858	4.26%	4814	149228	3.75%
6	136	4236	3.92%	131	4071	3.98%	117	3631	4.01%	5070	157174	3.95%
7	149	4625	4.28%	140	4361	4.26%	123	3842	4.24%	5451	168996	4.25%
8	143	4440	4.11%	134	4157	4.06%	118	3679	4.06%	4880	151293	3.80%
9	143	4450	4.12%	136	4235	4.14%	125	3889	4.29%	5270	163364	4.11%
10	139	4310	3.99%	132	4104	4.01%	116	3603	3.98%	5390	167077	4.20%
11	157	4886	4.52%	150	4665	4.56%	135	4213	4.65%	6117	189642	4.77%
12	236	7333	6.78%	230	7146	6.98%	214	6640	7.33%	6444	199762	5.02%
13	150	4661	4.31%	138	4286	4.19%	120	3735	4.12%	5436	168501	4.23%
14	147	4566	4.22%	138	4305	4.21%	119	3704	4.09%	5569	172645	4.34%
15	161	5015	4.64%	147	4563	4.46%	128	3988	4.40%	6103	189203	4.75%
16	146	4551	4.21%	137	4277	4.18%	117	3640	4.02%	5376	166646	4.19%
17	262	8145	7.54%	255	7910	7.73%	237	7367	8.13%	5000	155000	3.90%
18	142	4430	4.10%	136	4217	4.12%	107	3324	3.67%	6438	199570	5.02%
19	138	4286	3.97%	132	4102	4.01%	110	3412	3.77%	6666	206653	5.19%
20	120	3744	3.46%	113	3516	3.44%	96	2997	3.31%	4461	138280	3.48%
21	115	3568	3.30%	108	3371	3.29%	92	2858	3.15%	4714	146142	3.67%
22	124	3857	3.57%	117	3633	3.55%	89	2788	3.08%	5266	163261	4.10%
23	121	3761	3.48%	113	3522	3.44%	90	2795	3.08%	5285	163823	4.12%

Top 30 of 2730 Total URLs

#	Hits		KBytes		URL
1	14189	13.13%	584670	14.69%	/webstat/usage_201502.html
2	11987	11.09%	38991	0.98%	/
3	10964	10.14%	103491	2.60%	/patriziopacioni.php
4	6939	6.42%	288644	7.25%	/webstat/usage_201501.html
5	5351	4.95%	214671	5.39%	/webstat/usage_201402.html
6	5275	4.88%	45154	1.13%	/webstat/
7	3497	3.24%	178576	4.49%	/webstat/usage_201409.html
8	3324	3.08%	428609	10.77%	/webstat/usage_201408.html
9	3298	3.05%	11097	0.28%	/top.htm
10	3228	2.99%	185673	4.67%	/webstat/usage_201401.html
11	3196	2.96%	181863	4.57%	/webstat/usage_201305.html
12	3179	2.94%	181111	4.55%	/webstat/usage_201212.html
13	2315	2.14%	105860	2.66%	/webstat/usage_201503.html
14	1683	1.56%	215175	5.41%	/webstat/usage_201411.html
15	596	0.55%	615	0.02%	/favicon.ico
16	537	0.50%	23073	0.58%	/webstat/usage_201412.html
17	478	0.44%	27735	0.70%	/webstat/usage_201211.html
18	430	0.40%	175	0.00%	/css/pacioni_cover.css
19	310	0.29%	130	0.00%	/css/pacioni_2_livello.css
20	258	0.24%	2395	0.06%	/_prenotate.html
21	232	0.21%	25551	0.64%	/webstat/usage_201407.html
22	149	0.14%	959	0.02%	/natale2014.html
23	144	0.13%	21517	0.54%	/link.html
24	143	0.13%	2015	0.05%	/home.html
25	131	0.12%	3097	0.08%	/contatto.html
26	130	0.12%	422	0.01%	http://www.patriziopacioni.it/
27	118	0.11%	1113	0.03%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
28	110	0.10%	1937	0.05%	/chi_sono.html
29	102	0.09%	2188	0.05%	/cosa_scrivo.html
30	101	0.09%	4348	0.11%	/news.html

Top 10 of 2730 Total URLs By KBytes

#	Hits		KBytes		URL
1	14189	13.13%	584670	14.69%	/webstat/usage_201502.html
2	3324	3.08%	428609	10.77%	/webstat/usage_201408.html
3	6939	6.42%	288644	7.25%	/webstat/usage_201501.html
4	1683	1.56%	215175	5.41%	/webstat/usage_201411.html
5	5351	4.95%	214671	5.39%	/webstat/usage_201402.html
6	3228	2.99%	185673	4.67%	/webstat/usage_201401.html
7	3196	2.96%	181863	4.57%	/webstat/usage_201305.html
8	3179	2.94%	181111	4.55%	/webstat/usage_201212.html
9	3497	3.24%	178576	4.49%	/webstat/usage_201409.html
10	2315	2.14%	105860	2.66%	/webstat/usage_201503.html

Top 10 of 651 Total Entry Pages

#	Hits	Visits	URL

1	3497	3.24%	3239	22.77%	/webstat/usage_201409.html
2	11987	11.09%	2483	17.46%	/
3	5275	4.88%	1392	9.79%	/webstat/
4	10964	10.14%	1202	8.45%	/patriziopacioni.php
5	1683	1.56%	731	5.14%	/webstat/usage_201411.html
6	2315	2.14%	500	3.51%	/webstat/usage_201503.html
7	14189	13.13%	244	1.72%	/webstat/usage_201502.html
8	5351	4.95%	229	1.61%	/webstat/usage_201402.html
9	258	0.24%	223	1.57%	/_prenotate.html
10	232	0.21%	178	1.25%	/webstat/usage_201407.html

Top 10 of 654 Total Exit Pages

#	Hits		Visits		URL
1	3497	3.24%	3211	22.67%	/webstat/usage_201409.html
2	10964	10.14%	2357	16.64%	/patriziopacioni.php
3	5275	4.88%	1392	9.83%	/webstat/
4	11987	11.09%	1259	8.89%	/
5	1683	1.56%	726	5.13%	/webstat/usage_201411.html
6	2315	2.14%	477	3.37%	/webstat/usage_201503.html
7	5351	4.95%	224	1.58%	/webstat/usage_201402.html
8	14189	13.13%	224	1.58%	/webstat/usage_201502.html
9	258	0.24%	222	1.57%	/_prenotate.html
10	6939	6.42%	176	1.24%	/webstat/usage_201501.html

Top 30 of 4852 Total Sites

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	19504	18.05%	19504	19.06%	591237	14.86%	133	0.91%	241.231.57.37.triolan.net
2	9060	8.38%	9060	8.85%	480535	12.08%	45	0.31%	n10-09.vpsnow.ru
3	4286	3.97%	4256	4.16%	46632	1.17%	338	2.32%	h88-150-136-178.host.redstation.co.uk
4	3996	3.70%	3996	3.91%	13135	0.33%	1	0.01%	x4d0a2be1.dyn.telefonica.de
5	3217	2.98%	3217	3.14%	415379	10.44%	22	0.15%	195-154-215-76.rev.poneytelecom.eu
6	2997	2.77%	2997	2.93%	9851	0.25%	1	0.01%	dsdf-5f76415e.pool.mediaways.net
7	1963	1.82%	1963	1.92%	78426	1.97%	18	0.12%	178-137-84-91-lvv.broadband.kyivstar.net
8	1409	1.30%	1409	1.38%	47090	1.18%	283	1.94%	2.6.207.91.unknown.steephost.net
9	1384	1.28%	1384	1.35%	54618	1.37%	48	0.33%	46.119.119.74
10	1320	1.22%	1320	1.29%	52813	1.33%	4	0.03%	sol-fttb.82.153.118.46.sovam.net.ua
11	1236	1.14%	1236	1.21%	48777	1.23%	4	0.03%	sol-fttb.165.120.118.46.sovam.net.ua
12	1086	1.00%	1086	1.06%	53406	1.34%	84	0.58%	static.169.58.9.5.clients.your-server.de
13	1064	0.98%	532	0.52%	122328	3.07%	356	2.45%	b110097.yse.yahoo.net
14	1024	0.95%	1024	1.00%	40961	1.03%	18	0.12%	178-137-82-104-lvv.broadband.kyivstar.net
15	889	0.82%	889	0.87%	309	0.01%	275	1.89%	46.161.41.84
16	820	0.76%	820	0.80%	32777	0.82%	5	0.03%	sol-fttb.180.152.118.46.sovam.net.ua
17	814	0.75%	810	0.79%	28586	0.72%	2	0.01%	c5.seokicks.de
18	800	0.74%	800	0.78%	31460	0.79%	89	0.61%	178-137-85-17-lvv.broadband.kyivstar.net
19	798	0.74%	798	0.78%	5891	0.15%	134	0.92%	host-176-37-114-123.la.net.ua
20	784	0.73%	784	0.77%	31367	0.79%	11	0.08%	sol-fttb.141.119.118.46.sovam.net.ua
21	734	0.68%	734	0.72%	5074	0.13%	1	0.01%	46.61.28.208

22	685	0.63%	685	0.67%	87391	2.20%	352	2.42%	37.1.208.64
23	628	0.58%	628	0.61%	25109	0.63%	2	0.01%	sol-fttb.27.113.118.46.sovam.net.ua
24	624	0.58%	624	0.61%	24625	0.62%	36	0.25%	134-249-52-58-broadband.kyivstar.net
25	604	0.56%	604	0.59%	23836	0.60%	1	0.01%	176-8-91-104-lvv.broadband.kyivstar.net
26	561	0.52%	561	0.55%	5905	0.15%	98	0.67%	vpnf5-nat-217-226.vnet.dn.ua
27	558	0.52%	553	0.54%	22521	0.57%	1	0.01%	n6g1.007ac9.net
28	550	0.51%	550	0.54%	5636	0.14%	1	0.01%	109-227-103-159.dynamic-pool.mclaut.net
29	543	0.50%	543	0.53%	69757	1.75%	129	0.89%	eth-15-55-81-78-homell.natm.ru
30	542	0.50%	538	0.53%	20840	0.52%	1	0.01%	n10g1.007ac9.net

Top 10 of 4852 Total Sites By KBytes

#	Hits		Files		KBytes		Visits		Hostname
1	19504	18.05%	19504	19.06%	591237	14.86%	133	0.91%	241.231.57.37.triolan.net
2	9060	8.38%	9060	8.85%	480535	12.08%	45	0.31%	n10-09.vpsnow.ru
3	3217	2.98%	3217	3.14%	415379	10.44%	22	0.15%	195-154-215-76.rev.poneytelecom.eu
4	1064	0.98%	532	0.52%	122328	3.07%	356	2.45%	b110097.yse.yahoo.net
5	685	0.63%	685	0.67%	87391	2.20%	352	2.42%	37.1.208.64
6	1963	1.82%	1963	1.92%	78426	1.97%	18	0.12%	178-137-84-91-lvv.broadband.kyivstar.net
7	543	0.50%	543	0.53%	69757	1.75%	129	0.89%	eth-15-55-81-78-homell.natm.ru
8	460	0.43%	460	0.45%	58318	1.47%	1	0.01%	n5-19.vpsnow.ru
9	1384	1.28%	1384	1.35%	54618	1.37%	48	0.33%	46.119.119.74
10	1086	1.00%	1086	1.06%	53406	1.34%	84	0.58%	static.169.58.9.5.clients.your-server.de

Top 30 of 3741 Total Referrers

#	Hits		Referrer
1	18453	17.07%	- (Direct Request)
2	17965	16.62%	https://www.youtube.com/watch
3	2493	2.31%	http://patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
4	1998	1.85%	http://geburtstagssprueche.webpage4.me/
5	1379	1.28%	http://stounday.ru
6	1323	1.22%	http://zaim-v-rf.ru/
7	1256	1.16%	http://www.patriziopacioni.it/patriziopacioni.php
8	999	0.92%	http://evoro.de/
9	999	0.92%	http://geburtstagsspruch.kinja.com/geburtstagsspruche-das-sollte-man-beachten-alles-gut-1687294230
10	999	0.92%	http://schluesseldienst-duisburg.net/pages/duisburg-rheinhausen.php
11	999	0.92%	http://www.webnews.de/1886755/tolle-geburtstagssprueche-geburtstagskarten
12	999	0.92%	https://de.pinterest.com/geburtstage/geburtstagssprueche/
13	748	0.69%	http://www.patriziopacioni.it/link.html
14	621	0.57%	http://www.patriziopacioni.it/home.html
15	602	0.56%	https://www.google.it/
16	595	0.55%	http://www.patriziopacioni.it/archivio_news.html
17	593	0.55%	https://twitter.com/paypalxtoys
18	516	0.48%	http://patriziopacioni.it/
19	516	0.48%	http://www.patriziopacioni.it/news211.html
20	495	0.46%	http://seogf.biz
21	476	0.44%	http://acaibeere.zblogs.de
22	449	0.42%	http://www.patriziopacioni.it/webstat/

23	**408**	0.38%	http://mormarkets.com/smile.php
24	**408**	0.38%	http://savewood.ru
25	**399**	0.37%	http://mormarkets.com/center.php
26	**398**	0.37%	http://4paydayloan.com/WA/
27	**394**	0.36%	http://moy-game.com/
28	**380**	0.35%	http://mormarkets.com/dent.php
29	**370**	0.34%	http://4paydayloan.com/WI/
30	**367**	0.34%	http://4paydayloan.com/WV/

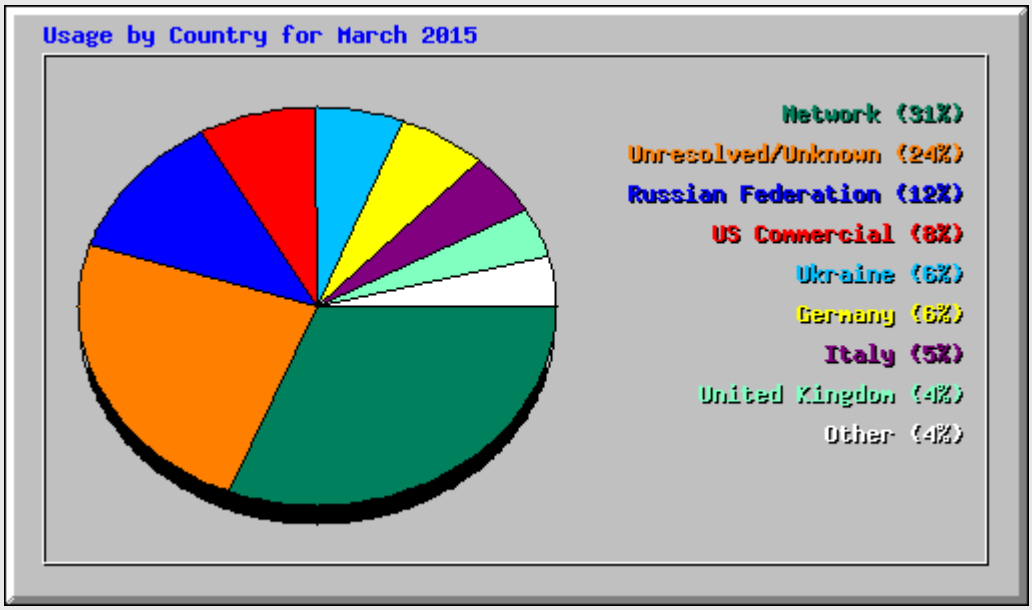
Top 20 of 113 Total Search Strings

#	Hits		Search String
1	**2**	1.75%	giovanna mulas
2	**1**	0.88%	http://asadv.ru/anya-krasivoe-porno-striptiz-porno-video
3	**1**	0.88%	http://asadv.ru/azerbaizhanskii-porno-s-babulyami-besplatno
4	**1**	0.88%	http://asadv.ru/bolshoj-chlen-v-meksikanskuyu-mokruyu-shmonku
5	**1**	0.88%	http://asadv.ru/dva-parnya-traxayut-grudastuyu-blondinku
6	**1**	0.88%	http://asadv.ru/dva-perca-shpilyat-blondinku-v-latekse
7	**1**	0.88%	http://asadv.ru/eroticheskoe-video-ukrainskix-devushek
8	**1**	0.88%	http://asadv.ru/golye-publichnyj-seks-porno-video
9	**1**	0.88%	http://asadv.ru/gopnik-traxaet-svoyu-pyanuyu-machexu
10	**1**	0.88%	http://asadv.ru/goryachij-lesbijskij-seks-na-lestnice
11	**1**	0.88%	http://asadv.ru/lesbiyanki-ruki-v-pizdu-video
12	**1**	0.88%	http://asadv.ru/lizbiyanki-seks-rossiya
13	**1**	0.88%	http://asadv.ru/malyshka-vpervye-poprobovala-lesbijskij-seks
14	**1**	0.88%	http://asadv.ru/muzhchina-delaet-massazh-chlena-vibratorom
15	**1**	0.88%	http://asadv.ru/okej-google-smotret-porno-video
16	**1**	0.88%	http://asadv.ru/okej-google-video-s-lesbiyankami
17	**1**	0.88%	http://asadv.ru/porno-doch-iznosloval
18	**1**	0.88%	http://asadv.ru/porno-video-spyashiye-v-jopu
19	**1**	0.88%	http://asadv.ru/provodnicy-sosut-chlen
20	**1**	0.88%	http://asadv.ru/seks-s-dvumya-geyami

Top 15 of 891 Total User Agents

#	Hits		User Agent
1	**13371**	12.37%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
2	**11028**	10.20%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
3	**8664**	8.02%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.3; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
4	**5827**	5.39%	Netscape 6.0; WinNT6.1
5	**4168**	3.86%	Mozilla/5.0 (Windows NT 5.1) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
6	**2379**	2.20%	Mozilla/5.0 (compatible; bingbot/2.0; +http://www.bing.com/bi
7	**2295**	2.12%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.2; WOW64) AppleWebKit/537.36 (KHTML
8	**2129**	1.97%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.0) AppleWebKit/537.36 (KHTML, like
9	**2023**	1.87%	Opera/9.80 (Windows NT 5.1) Presto/2.12.388 Version/12.17
10	**1664**	1.54%	Mozilla/4.0 (compatible; MSIE 8.0; Windows NT 5.1; Trident/4.
11	**1519**	1.41%	Opera/9.80 (Windows NT 6.1; WOW64) Presto/2.12.388 Version/12
12	**1470**	1.36%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; rv:33.0) Gecko/20100101 Firefox/
13	**1440**	1.33%	Mozilla/4.0 (compatible; MSIE 6.0; Windows NT 5.1; SV1)

14	1433	1.33%	Mozilla/5.0 (compatible; Googlebot/2.1; +http://www.google.co
15	1411	1.31%	Mozilla/5.0 (Windows NT 6.1; WOW64; rv:33.0) Gecko/20100101 F



Top 30 of 67 Total Countries

#	Hits		Files		KBytes		Country
1	33861	31.33%	33124	32.37%	1078184	27.10%	Network
2	25960	24.02%	24567	24.01%	1085633	27.28%	Unresolved/Unknown
3	12876	11.91%	12842	12.55%	666146	16.74%	Russian Federation
4	8868	8.20%	6837	6.68%	573402	14.41%	US Commercial
5	6763	6.26%	6751	6.60%	230352	5.79%	Ukraine
6	6733	6.23%	6660	6.51%	152135	3.82%	Germany
7	5299	4.90%	5046	4.93%	75144	1.89%	Italy
8	4292	3.97%	4258	4.16%	46647	1.17%	United Kingdom
9	466	0.43%	463	0.45%	10288	0.26%	Netherlands
10	415	0.38%	412	0.40%	7518	0.19%	Brazil
11	413	0.38%	321	0.31%	3845	0.10%	Czech Republic
12	248	0.23%	248	0.24%	4979	0.13%	Spain
13	190	0.18%	184	0.18%	4250	0.11%	Hungary
14	176	0.16%	152	0.15%	4657	0.12%	France
15	151	0.14%	151	0.15%	1726	0.04%	Turkey
16	136	0.13%	136	0.13%	2823	0.07%	Malaysia
17	133	0.12%	130	0.13%	3928	0.10%	Poland
18	130	0.12%	130	0.13%	4062	0.10%	Romania
19	104	0.10%	92	0.09%	3758	0.09%	China
20	97	0.09%	93	0.09%	1944	0.05%	Switzerland
21	95	0.09%	95	0.09%	3470	0.09%	Indonesia
22	91	0.08%	91	0.09%	1879	0.05%	Ireland
23	61	0.06%	61	0.06%	1319	0.03%	India
24	59	0.05%	59	0.06%	659	0.02%	Australia
25	49	0.05%	48	0.05%	389	0.01%	Norway
26	46	0.04%	46	0.04%	623	0.02%	Portugal
27	46	0.04%	46	0.04%	623	0.02%	Uruguay
28	43	0.04%	42	0.04%	589	0.01%	Argentina

29	**33**	0.03%	**33**	0.03%	**366**	0.01%	Sweden
30	**29**	0.03%	**28**	0.03%	**484**	0.01%	Old style Arpanet (arpa)

Generated by **Webalizer Version 2.01**

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< LETTORE >>

>> Primo incontro col libro: <<
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista di Manfredo Cipriani

Primo incontro col libro:

L'inizio fu "Le avventure di Pinocchio" un volume di grande formato rilegato in cartone lucido e farcito di illustrazioni fantastiche, di quelle che fanno da propellente ai viaggi della mente, ricevuto in regalo da una zia per la Prima Comunione. Tra catenine e gemelli d'oro, orologi e penne d'argento, il più modesto, e allo stesso tempo, probabilmente, il più gradito. Poi, dalla stessa zia, in occasione stavolta della Cresima, arriva la tripla strenna costituita da "I ragazzi della via Pal" di Ferenc Molnàr, "Le avventure di Tom Sawyer" di Mark Twain, e "Il libro della giungla" con le sensazionali imprese di Mowgli, Baloo e Bagheera magistralmente narrate da Rudyard Kipling. Legge i tre libri voracemente, uno dopo l'altro, e inizia il lungo viaggio sulle strade dell'avventura che si addentrano nelle sterminate praterie della fantasia.

(CONTINUA con >> A dodici anni...)

<< SCRITTORE >>

Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo
(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< LETTORE >>

Primo incontro col libro:
>> A dodici anni: <<
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista di Manfredo Cipriani

A dodici anni:

In un afoso pomeriggio di luglio la scoperta in soffitta dello scatolone di cartone dov'è stipata la collezione di gialli Mondatori e Longanesi raccolta negli anni dai tre fratelli maggiori: vecchi e spesso squinternati volumetti di seconda mano acquistati, a metà prezzo, nel corso delle razzie domenicali tra le bancarelle romane di Porta Portese e di Via Sannio. Edgar Allan Poe, Arthur Conan Doyle, Agatha Christie, Ellery Queen, Edgar Wallace, August Le Breton, Mike Spillane… furono i compagni delle letture segrete di tutta un'estate.

(CONTINUA con >> La scuola...)

<< SCRITTORE >>

Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo

(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< LETTORE >>
Primo incontro col libro:
A dodici anni:
>> La scuola: <<
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista di Manfredo Cipriani

La scuola:

La conoscenza della narrativa "seria", com'è giusto che sia, avviene sui banchi delle medie e poi del Ginnasio, e del Liceo (Classico, naturalmente). Prima le favole di Esopo, La Fontaine, le storie romantiche e visionarie di Italo Calvino, ali instancabili per il volo, realizzate con una magica cera che il calore del sole non riuscirà mai a sciogliere, al contrario di quella usata dallo sfortunato Icaro. E quasi nello stesso periodo parte la risalita dei secoli, partendo da Omero e Virgilio, attraverso le dettagliate cronache militari di Cesare, e le saghe nordiche, i poemi cavallereschi, e finalmente lui, Shakespeare, l'inimitabile grande Bardo… Quindi l'incontro fondamentale con I Promessi Sposi, I Miserabili, Guerra e Pace, insomma il grande romanzo europeo dell'800 e del primo '900 su su fino a Hemingway. E parallelamente si dipana il "fil rouge" della poesia universale, da Saffo a Catullo, da Petrarca a Leopardi, da Garcia Lorca, a Baudelaire, da Montale a Quasimodo, a Prévert … quella musica dell'anima che sola può addolcire la scarna essenzialità della prosa, così come la vede Patrizio.

(CONTINUA con >> I Fumetti...)

<< SCRITTORE >>
Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo
(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< LETTORE >>

Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
>> I fumetti: <<
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista di Manfredo Cipriani

I fumetti:

Ma ci sono anche gli albi di Tex Willer e Zagor, Diabolik e Alan Ford, nel cassetto del suo comodino, insieme alle avventure di Charlie Brown, Corto Maltese, gli ometti preistorici di BC e Andy Capp … e poi quando tornerà a riaccendersi l'interesse per la narrativa poliziesca e per il "noir" ecco irrompere sulla scena Dylan Dog, e Nick Raider … Nuvole parlanti lette con piacere autentico, senza preconcetti elitari, senza pudori. Semplicemente per il desiderio di percorrere le strade dell'avventura quali che siano, per la consapevolezza che un buon narratore sa farsi amare qualunque sia la forma espressiva attraverso la quale predilige esprimersi.

(CONTINUA con >> L'università...)

<< SCRITTORE >>

Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo

(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< LETTORE >>

Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
>> L'Università: <<
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista di Manfredo Cipriani

L'Università:

E' il periodo dei contemporanei italiani: Moravia, Bevilacqua, Elsa Morante, Oriana Fallaci: un viaggio nella evoluzione della lingua italiana, per rimettersi al passo dei tempi dopo tanto... passato. Un'avida esplorazione dei modi di sentire e di vivere della società che lo circonda: la noia di esistere, la superficialità dei sentimenti, il desiderio profondo d'amore, troppo spesso insoddisfatto, la conflittualità generazionale, i grandi temi sociali, le lotte per i diritti civili, il cambiamento tumultuoso di usi e costumi in una nazione che nonostante tutto non vuole smettere di crescere, e di evolversi. In questo stesso periodo nasce e si sviluppa con rapida intensità l'interesse per i narratori sudamericani: Sepulveda in primo luogo, e poi Isabella Allende, Coelho, Gabriel Garcia Marquez e tutti gli altri.

(CONTINUA con >> Leggere best seller non è peccato...)

<< SCRITTORE >>

Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo

(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< LETTORE >>

Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
>> Leggere best seller non è peccato...: <<
Intervista di Manfredo Cipriani

Leggere best seller non è peccato...:

Perché il gusto per l'avventura, pur addormentato per qualche anno, non ha mai smesso di crescere dentro di lui: gli infiniti spazi siderali descritti nei romanzi di Asimov pubblicati da Urania, i mari orientali solcati dal praho di Sandokan e dei suoi Tigrotti della Malesia, la misteriosa Isola del Tesoro narrata da Stevenson, e tutti gli altri luoghi fantastici sepolti a lungo nel profondo mare delle memorie giovanili, all'improvviso riaffiorano in superficie come il Nautilus del capitano Nemo: torna il testosterone spavaldo dei Tre Moschettieri, Achab a bordo della sua Pequod riprende a inseguire l'imprendibile Balena Bianca, mentre Perry Mason, Poirot e Nero Wolf riaprono le indagini sugli omicidi più efferati. Vicende e personaggi saturi di adrenalina che reclamano a gran voce uno spazio, un terreno fertile dove riprendere a crescere, e a riprodursi. Così arriva la conoscenza con Ken Follet, e subito dopo Stephen King, nei confronti del quale è amore a prima vista. C'è anche, eccome!, Ed Mc Bain, alias Evan Hunter, il creatore della serie dell' 87° Distretto e dì Matthew Hope, avvocato in Calusa. Ma questo è tutto un altro discorso… che chi vorrà e avrà tempo potrà approfondire in un'altra sezione di questo sito.

(CONTINUA con >> Intervista di Manfredo Cipriani...)

<< SCRITTORE >>

Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo
(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< LETTORE >>
Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
>> Intervista di Manfredo Cipriani <<

Intervista:

Ero nello studio di Patrizio Pacioni, quando mi ha concesso questa intervista, e arrivato questo punto mi sono trovato costretto a interromperlo. Mentre mi parlava lo vedevo scorrere con lo sguardo gli scaffali, talmente carichi di libri che per non piegare irrimediabilmente i ripiani di legno, si era dovuto ricorrere sistematicamente, a ogni piano della libreria, a una sistemazione dei volumi che tenesse i più pesanti ai lati e i più leggeri al centro: e quando si imbatteva in un autore che non aveva nominato (ma letto sicuramente sì!) mi pregava di tornare indietro per aggiungere ancora quel nome, quel titolo all'elenco. Quindi ho il fondato sospetto che, se lo avessi lasciato fare, a quest'ora saremmo ancora lì tutti e due! La mia impressione è che quanto raccolto da Pacioni lettore circa le sue preferenze letterarie, non possa che confermare l'immagine che già mi ero fatto di Pacioni persona: cioè di un uomo alla costante ricerca della conoscenza, disposto e capace per assimilare dettagli che riempiano di contenuti la straordinaria complessità delle cose del mondo, di passare disinvoltamente dalla lettura di un testo zen a un libro di barzellette sui carabinieri, dalla Divina Commedia al "Cigno Nero" di Naomi Campbell, da Anais Nin a Sant'Agostino, da Schopenhauer a Giobbe Covatta, da Umberto Eco a Susanna Tamaro … Per farla breve uno di quei tipi, e vi assicuro che non se ne trovano poi così tanti in giro, per la cui fame di conoscenza globale le ventiquattro ore del giorno (e il tempo di una vita) finiscono per rivelarsi molto ma molto anguste.

Giugno 2001 - Manfredo Cipriani (scrittore e giornalista)

(CONTINUA con >> Patrizio Pacioni SCRITTORE)

<< SCRITTORE >>
Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo
(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< SCRITTORE >>

>> Esiste la vocazione? <<
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo

(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

Esiste la vocazione?

- Ho cominciato a inventare storie ancora prima che passasse l'età in cui mia madre e mio padre le raccontavano a me. - mi ha confidato con malcelata soddisfazione Patrizio Pacioni quando gli ho chiesto di parlarmi dei suoi esordi come autore. Quello che voleva dire è che non è mai stato lui a cercare la narrativa, ma è avvenuto l'esatto contrario. Con il suo amico Luca Mariani, (figlio dello studioso di Storia dell'Arte Valerio) pochi anni più grande di lui, bravissimo disegnatore secondo la tradizione di famiglia, già nelle ultime classi della scuola elementare inventava e realizzava lunghe storie a fumetti, interpretate da eroi creati per l'occasione. E quando era da solo il suo passatempo preferito era creare interminabili saghe a episodi, servendosi della sua collezione di soldatini di plastica: i pavimenti diventavano pianure, le gambe di tavoli e sedie alberi della foresta, il letto e i cuscini alture impervie e misteriose, ogni oggetto insomma trovava il suo posto in quel set precursore involontario dei moderni serial televisivi. Anche a scuola, insieme agli altri quaderni, portava sempre un block notes a quadretti, dove nei momenti morti cercava di trasformare in seppure rudimentali racconti fantastiche storie di animali.

(CONTINUA con >> La scuola, il cinema, il teatro...)

<< LETTORE >>

Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista

(di Manfredo Cipriani - giornalista e scrittore)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< SCRITTORE >>

Esiste la vocazione?
>> La scuola, il cinema, il teatro: <<
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo

(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

La scuola, il cinema, il teatro:
Il grande schermo una passione precoce e impetuosa: decine, centinaia i film divorati negli anni del liceo. Poi l'idea di passare dall'altra parte, l'incontro con un amico appassionato di fotografia, la faticosa realizzazione di un lungometraggio amatoriale, il gioco-lavoro di un'estate rimasto incompiuto per mancanza di mezzi; comunque un'esperienza creativa preziosa. Una raccolta di poesie, una breve commedia scritta a quattro mani con una compagna di classe, messa in scena e recitata in prima persona nei locali del Liceo, la sceneggiatura di un film mai realizzato, il tentativo ancora troppo poco convinto di trasformarla in un romanzo... Avvisaglie sempre più chiare e intense del definitivo rinforzo di una passione ormai incontrollabile.

(CONTINUA con >> E finalmente...)

<< LETTORE >>

Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista

(di Manfredo Cipriani - giornalista e scrittore)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< SCRITTORE >>

Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
>> E finalmente... <<
I primi successi:
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo

(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

E finalmente...

È l'autunno del 1994, e sta passeggiando nel centro di Milano, quando incollato a una vetrina della Liberia Feltrinelli vede il bando di un concorso dal singolare nome di "Tacchino Letterario". Un incipit comune per tutti i partecipanti, sul quale impiantare una novella di max 6 cartelle dattiloscritte. A bandire il concorso sono i giovanissimi pionieri appassionati di letteratura di Fabula, vale a dire una delle prime associazioni culturali telematiche fondate in Italia, un simpatico gruppo che promuove la scrittura sulle ancora incerte (all'epoca!) vie di Internet. Patrizio partecipa con "Visita a sorpresa" un racconto davvero bello e sorprendente che mette in luce tutte le qualità che caratterizzeranno le opere successive. È subito primo posto, cui segue la pubblicazione su Microcomputer, e la successiva richiesta di collaborazione all'antologia telematica "www.fabula.it", edita da Fernandel, per la quale Pacioni scrive "Squadra Speciale", la storia di un gruppo di magistrati anti mafia con in comune una particolarissima qualità …

(CONTINUA con >> I primi successi...)

<< LETTORE >>

Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista

(di Manfredo Cipriani - giornalista e scrittore)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< SCRITTORE >>

Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
>> I primi successi: <<
Sempre di più:
Thrilling, ma non solo

(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

I primi successi:

Ma è un altro concorso a cambiare il destino letterario. Con il terzo posto ottenuto a "Premia l'Autore" bandito da Taurus Editore, scatta il passaggio dal racconto breve e dalla novella (su cui sino a questo punto si è incentrata l'attenzione dell'Autore che nel frattempo ha ricevuto ulteriori riconoscimenti in altri concorsi cui ha partecipato), si passa per la prima volta al romanzo. Si tratta di "Un lungo addio", la struggente storia di un appassionato amore incestuoso che lega e travolge i giovani cuori di fratello e sorella. A impreziosire la narrazione una singolare e allucinata rivisitazione del Pinocchio di Collodi si intreccia alla trama principale. Un libro che incontra, nonostante la distribuzione limitata, un immediato successo di pubblico e di critica. Il romanzo successivo al quale l'autore lavora per quasi due anni è "Mater", saga famigliare che copre trent'anni di vita e tre generazioni di donne che sembrano destinate immancabilmente a impegnare la propria vita in matrimoni sbagliati. Un'opera complessa, che ho avuto la fortuna di leggere in anteprima, una storia appassionante dalla prima all'ultima pagina, che però fino a questo momento resta ancora in attesa di essere catturata dall'Editore giusto. In questo periodo Pacioni si cimenta anche con la prosa (vecchio amore del Liceo) scrivendo "Irene Irene!", una pièce brillante che ben figura al prestigioso Concorso Teatrale di Riccione, dimostrando, ove ve ne fosse bisogno, che si può far sorridere lo spettatore anche quando lo si induce a pensare …

(CONTINUA con >> Sempre di più...)

<< LETTORE >>

Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista

(di Manfredo Cipriani - giornalista e scrittore)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Chi Sono
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< SCRITTORE >>

Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
>> Sempre di più: <<
Thrilling, ma non solo

(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

Sempre di più:

Nel '98, nel bel mezzo del suo triennale soggiorno in Sardegna, Patrizio si cimenta con una sfida davvero ardua: scrive e pubblica per la CEI "Iscassia et fogu" un romanzo breve con numerosi inserti in lingua Sardo-Sulcitana. Si narra la storia appassionante di un giovane pastore che ritrova in drammatiche circostanze il padre sconosciuto. L'opera comporta un immane sforzo linguistico e lo studio attento della realtà pastorale isolana, che Pacioni effettua trascorrendo un lungo periodo di tempo tra i pastori del luogo. Una storia che, dai critici locali, è avvicinata, per intensità narrativa e poetica, alle migliori opere degli autori Sardi. Ma è proprio dopo averla terminata, che l'Autore affronta un'importante svolta…

(CONTINUA con >> Thrilling, ma non solo...)

<< LETTORE >>

Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista

(di Manfredo Cipriani - giornalista e scrittore)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< SCRITTORE >>
Esiste la vocazione?
La scuola, il cinema, il teatro:
E finalmente...
I primi successi:
Sempre di più:
>> Thrilling, ma non solo <<
(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

Thrilling, ma non solo

La passione per il genere, da sempre coltivata, torna a esprimersi in modo tumultuoso: è un corso monografico di scrittura gialla frequentato presso la Scuola Holden di Torino a riattizzare l'antica fiamma. A tenerlo è nientemeno che Ed Mc Bain, senza ombra di dubbio uno dei più grandi giallisti viventi, un gigante del genere, soprattutto un autentico mito per Pacioni che ne divora tutti i romanzi. Nel 2000 esce "Le Lac du Dramont", pubblicato da Editrice Nuovi Autori, una storia densa di tensione e colpi di scena ambientata in una insolita Costa Azzurra invernale, nella quale la penombra dei pensieri e degli intrighi riesce a oscurare persino i raggi del brillante sole mediterraneo. Nel 2001 è la volta di "Chatters" (in libreria dal prossimo ottobre per le stampe dello stesso Editore") un intrigante duello psicologico e telematico tra carnefice e vittima. Una lotta sottile e mortale a colpi di e-mail, fax e sms, senza regole e senza limiti. E il futuro? Quando ci siamo visti in un bar del centro di Piacenza per l'intervista, Patrizio Pacioni era intento a digitare sul suo portatile uno degli ultimi capitoli di un imprevisto e imprevedibile seguito di "Le Lac du Dramont" … Il titolo? Un mistero, per ora, così come la trama, che l'autore ci preannuncia più dura del solito … Giallo dunque, ma non solo: perché Pacioni non dimentica mai, neppure per un capitolo, neppure per una riga, del suo essere "Scrittore" sic et simpliciter, del suo ampio retroterra culturale, della cura dei dettagli, dell'amore per l'introspezione psicologica anche dei personaggi minori … Dunque non mi sorprenderei, né si sorprenderebbe nessuno dei suoi lettori (che non sono pochi, nonostante la mancata presa in carico da parte della grande distribuzione, troppo spesso più attenta ad altre qualità, piuttosto che allo stile, alla capacità di costruire intrecci complessi e sorprendenti finali) se la prossima fatica di questo Autore fosse un qualcosa di totalmente diverso. Quello che è certo è che io stessa, io per prima aspetto con impazienza di leggerlo, qualunque cosa gli verrà in mente di scrivere.

(Valentina Cattaneo Canal - Maggio 2001)

(RIPRENDI da >> Patrizio Pacioni LETTORE...)

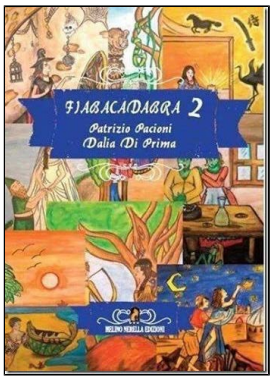
(RITORNA all'indice generale della sezione >> CHI SONO...)

<< LETTORE >>
Primo incontro col libro:
A dodici anni:
La scuola:
I fumetti:
L'Università:
Leggere best seller non è peccato...:
Intervista
(di Manfredo Cipriani - giornalista e scrittore)

<< GALLERIA IMMAGINI >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News



Titolo:	Fiabacadabra 2
Autori:	Patrizio Pacioni Dalia Di Prima
Editore:	Melino Nerella Edizioni
Pubblicazione:	© 2014
ISBN:	978-88-904115-8-8
N. pagine:	150
Prezzo (ca.):	10,00 Euro
Dove reperirlo:	Sito Editore

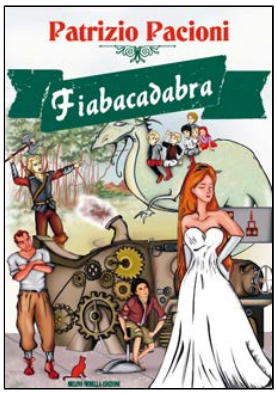
Fiabe che parlano a bambini ed adulti. Il libro che ogni bambino vorrebbe gli fosse letto dai genitori. Le “FiabAstrocche” rappresentano il nuovo prodotto di un progetto varato da quel laboratorio sempre pieno di lambicchi in ebollizione che è la “produzione letteraria” targata Patrizio Pacioni. Un’operazione inattesa e ambiziosa attraverso la quale l’Autore romano si prefigge lo scopo di rivalutare tutte le potenzialità d’intrattenimento, di formazione e di introduzione alla lettura e alla drammaturgia dei giovanissimi, insite nella narrazione fiabesca.

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it



Titolo:	Fiabacadabra
Autori:	Patrizio Pacioni
Editore:	Melino Nerella Edizioni
Pubblicazione:	© 2014
ISBN:	978-88-96311-25-7
N. pagine:	216
Prezzo (ca.):	16,00 Euro
Dove reperirlo:	Sito Editore

Tre grandi fiabe scritte nel terzo millennio con lo stile e i ritmi della grande tradizione favolistica mondiale. Le storie che ogni bambino vorrebbe ascoltare dai propri genitori e quelle che ogni padre e ogni madre vorrebbero leggere ai propri figli.

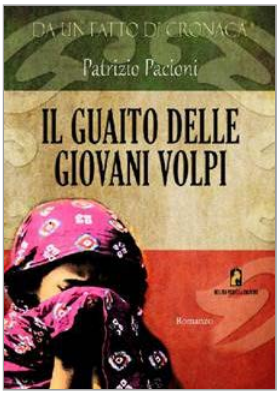
CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News



Titolo:	IL GUAITO DELLE GIOVANI VOLPI
Autori:	Patrizio Pacioni
Editore:	Melino Nerella Edizioni
Pubblicazione:	© Aprile 2013
ISBN:	978-88-904115-6-4
N. pagine:	224 / F.to 14x20 cm.
Prezzo (ca.):	12,00 Euro
Dove reperirlo:	Sito Editore

Un romanzo contro tutti gli integralismi, contro ogni sopraffazione e violenza, un inno all'amore ovunque e comunque sia. Fatima a scuola la chiamano Frà, Francesca – ti chiamo così perché non voglio che attraverso la mia bocca passi niente di arabo – le aveva detto una volta un compagno. Fatto sta che, al di là delle intenzioni del compagno di classe, a Fatima quel nome era piaciuto subito e molto. Anzi, trascorso qualche giorno, aveva pian piano cominciato a pensarlo come una specie di certificazione della propria identità spezzata, irrimediabilmente divisa tra oriente e occidente. Fatima è una sposa bambina, sradicata dal proprio paese e portata in Italia dal marito Rashid. Nonostante le limitazioni imposte dal marito, Fatima impara rapidamente la lingua, frequenta la scuola, stringe amicizie, mostra una forte volontà di indipendenza rispetto al volere della famiglia e vive la sua prima, autentica passione. Attraverso la storia emozionante e tragica di un amore impossibile, Patrizio Pacioni analizza con grande partecipazione, ma al contempo con eccezionale lucidità, i contrasti di due mari che, da molti secoli ormai, si incontrano e si scontrano, tumultuosamente mescolandosi nel bacino del Mediterraneo: l'Occidente e l'Islam. Ispirato ad un fatto di cronaca, il libro è dedicato a Hina Saleem (uccisa in Italia nel 2006 dai suoi parenti perché non si volle adeguare agli usi tradizionali della sua cultura d'origine) e alle altre martiri della sopraffazione morale e religiosa, paladine di milioni di donne che, come loro, reclamano il diritto di scegliere come condurre la propria vita.

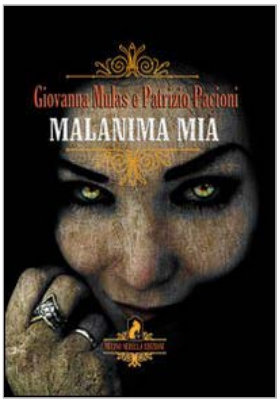
CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Cosa Scrivo

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News



Titolo:	MALANIMA MIA
Autori:	Giovanna Mulas e Patrizio Pacioni
Editore:	Melino Nerella Edizioni
Pubblicazione:	© 2011
ISBN:	978-88-96311-10-3
N. pagine:	140 / F.to 14x21 cm.
Prezzo (ca.):	10,00 Euro
Dove reperirlo:	Sito Editore

Chi è Elisa Spanu, la misteriosa inquilina del palazzo di Via Caravaggio? Una donna da un passato difficile o una Strega, anzi una Iana? Sono attribuibili a lei gli inquietanti fenomeni che si verificano poco dopo il suo arrivo? Riuscirà a resistere alle sue influenze il già fragile rapporto che lega Francesco – vicino di casa ossessionato dalla sua presenza e non indifferente al suo fascino arcano e selvaggio – e la timida Lidia? Tra nevrosi di città e ancestrali riti della magica Sardegna, tra azione e meditazione interiore, la vicenda raggiungerà il suo finale disvelamento in un crescendo di colpi di scena. La sapiente penna di un affermato creatore di storie gialle come Patrizio Pacioni e l'impeto creativo di una straordinaria pasionaria come Giovanna Mulas, si incontrano in due stili di scrittura di grandissima qualità, in una delle più sorprendenti opere edite in Italia negli ultimi anni.

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Cosa Scrivo

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Zoom copertina
Anteprima del retro

Titolo:	DELITTI & DILETTI
Autori:	Patrizio Pacioni Lorella De Bon
Editore:	Melino Nerella Edizioni
Pubblicazione:	© 2010
ISBN:	*
N. pagine:	*
Prezzo (ca.):	*
Dove reperirlo:	Prossimamente disponibile

Otto grandi scrittori alle prese con gli episodi meno noti e più tenebrosi del proprio passato e con un inflessibile inquisitore: il commissario Leonardo Cardona, meglio conosciuto come il Leone di Monteselva. Un'occasione più unica che rara per conoscere, appassionandosi alle trame "gialle" degli ingegnosi racconti costruiti da Patrizio Pacioni e Lorella De Bon, particolari sconosciuti e spesso inquietanti di vite e opere di autori celeberrimi e immortali. Un modo nuovo e divertente per avvicinarsi a questi autentici titani della letteratura mondiale e amarli di più proprio attraverso i loro errori e le loro debolezze.

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Cosa Scrivo

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Zoom copertina
Anteprima del retro

Titolo:	Seconda B
Autore:	Patrizio Pacioni
Editore:	Melino Nerella Edizioni
Pubblicazione:	© 2009
ISBN:	
N. pagine:	192
Prezzo (ca.):	10.00 €
Dove reperirlo:	DI PROSSIMA USCITA

Cosa succede se una tranquilla maestra di mezza età all'improvviso impazzisce e si trasforma nella spietata sequestratrice dei prorpi scolari? Nel giro di pochi minuti la scuola elementare “Sandro Pertini”, circondata da poliziotti e giornalisti affamati di scoop, viene a trovarsi nell’occhio buio e spaventoso di un ciclone fatto di terrore e rabbia repressa, attorno al quale vorticano le tensioni di Monteselva. Perché anche nel ventre di una piccola e tranquilla città di provincia si possono nascondere vizi e segreti inconfessabili.

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Cosa Scrivo

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Zoom copertina
Anteprima del retro

Titolo:	Malinconico Leprechaun
Autore:	Patrizio Pacioni
Editore:	Sampognaro e Pupi
Pubblicazione:	© 2008
ISBN:	978-88-95760-07-0
N. pagine:	104
Prezzo (ca.):	10.00 €
Dove reperirlo:	www.sampognaroepupi.it

L'inizio è l'Irlanda vista dal finestrino di un'auto, o nel corso di una tranquilla passeggiata in bicicletta: le cappe di nebbia, i "preziosi tappeti di verde brillante" dei prati, i dolci declivi, i piccoli cimiteri, consumati ma non umiliati dal trascorrere dei secoli. E poi Dublino, col suo parco e il suo centro cosmopolita e pittoresco.

Scorci singolari, per non dire unici, che, nel romanzo di Patrizio Pacioni (corredato dalle suggestive tavole del disegnatore siculo-veneto Fabio Follia) da semplici sfondi e necessarie ambientazioni si trasformano quasi in autentici protagonisti della vicenda d'amore e morte dei giovani innamorati Alice e Patrick.

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Cosa Scrivo

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Zoom copertina
Anteprima del retro

Opinioni di lettori

Titolo:	Essemmesse
Autore:	Patrizio Pacioni
Editore:	EFFE DUE Edizioni
Collana:	bianco & nero
Pubblicazione:	© 2006
ISBN:	
N. pagine:	96
Prezzo:	10,00 €
Dove reperirlo:	In tutte le librerie (ordinandolo) oppure direttamente ONLINE: patriziopacioni.com

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Cosa Scrivo

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Titolo:	Quel Ramo del Lago
Autore:	Patrizio Pacioni
Editore:	EFFE DUE Edizioni
Collana:	bianco & nero
Pubblicazione:	© 2005
N. pagine:	***
Prezzo:	13,00 €
Dove reperirlo:	In tutte le librerie (ordinandolo) oppure direttamente ONLINE: www.patriziopacioni.com

Opinioni di lettori

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Cosa Scrivo

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Zoom copertina
Anteprima del retro

Opinioni di lettori

Titolo:	MATER
Autore:	Patrizio Pacioni
Editore:	EFFE DUE Edizioni
Collana:	bianco & nero
Pubblicazione:	© 2004
ISBN:	
N. pagine:	
Prezzo:	13,50 €
Dove reperirlo:	In tutte le librerie (ordinandolo) oppure direttamente ONLINE: patriziopacioni.com

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

WWW.PATRIZIOPACIONI.COM

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Località:

Provincia:

Stato: > ITALIA

Telefono:

E-Mail:

N. COPIE : 1

Cancella INVIA PRENOTAZIONE

PRIVACY: Ai sensi della Legge n. 675/96, La informiamo che conservemo nel nostro archivio elettronico i dati a Lei relativi e che tali informazioni saranno utilizzate esclusivamente da Patrizio Pacioni. In qualsiasi momento, gratuitamente, Lei potra' esercitare i diritti di cui all'art. 13 della legge citata, per chiedere la conferma dell'esistenza di dati personali che La riguardano, domandarne la cancellazione od opporsi al loro utilizzo scrivendo a info(-a-t-)patriziopacioni.it

I M P O R T A N T E ! ! !: Dopo aver prenotato il libro ed aver ricevuto il messaggio di conferma relativo alla corretta ricezione dell'ordine (con tutti i Vostri dati per la spedizione) potrete procedere al versamento dell'importo dovuto. Non appena l'aupore riceverà conferma dell'avvenuto versamento provvederà alla tempestiva evasione dell'ordine. I tempi di consegna previsti (a decorrere dal ricevimento del versamento) posso essere indicativamente quantificati in ca. 4 gg. lavorativi per consegne relative al solo territorio italiano.

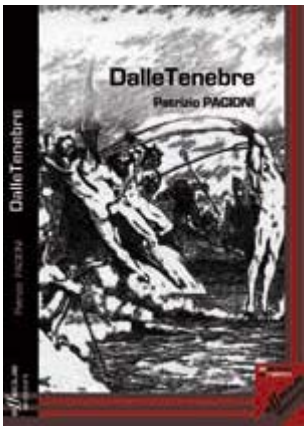
N.B: La presente prenotazione non è impegnativa e non vincola in nessun modo l'utente ad acquistare successivamente nè obligatoriamente una copia dell'opera. Tale sistema di raccolta di prenotazioni è da intendersi come una semplice richiesta di informazioni preventive alla quale farà seguito un ulteriore contatto (via e-mail o telefonico) che servirà per definire l'eventuale ordine rendendo esecutivo l'acquisto.

[TORNA SOPRA

[<< BACK - PRENOTATE ALTRI LIBRI]

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Cosa Scrivo

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News



Zoom copertina
Anteprima del retro

Opinioni di lettori

Titolo:	DalleTenebre
Autore:	Patrizio Pacioni
Editore:	EFFE DUE Edizioni
Collana:	bianco & nero
Pubblicazione:	© 2002
ISBN:	88-88061-34-7
N. pagine:	452
Prezzo:	15,00 €
Dove reperirlo:	In tutte le librerie (ordinandolo) oppure direttamente ONLINE: www.patriziopacioni.com

Recensioni e Stampa - Eventi - Curiosità
4a di copertina - Leggete la 1a pagina

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

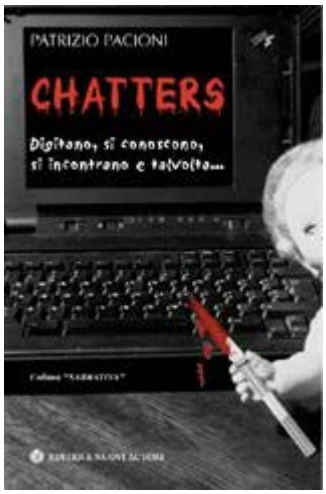
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Cosa Scrivo

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News



Zoom copertina
Anteprima del retro

Opinioni di lettori

Titolo:	CHATTERS
Autore:	Patrizio Pacioni
Editore:	Editrice Nuovi Autori
Pubblicazione:	© 2001
ISBN:	88-7230-821-6
N. pagine:	155
Prezzo (ca.):	24.000 Lire (12.40 €)
Dove reperirlo:	In queste LIBRERIE oppure ONLINE: www.internetbookshop.it www.arteinitaly.com www.iperedicola.it

Recensioni e Stampa - Eventi - Curiosità
4a di copertina - Leggete la 1a pagina

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

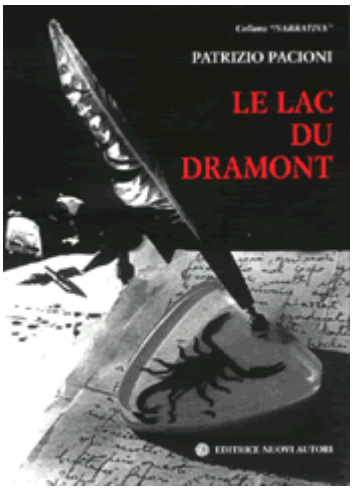
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Cosa Scrivo

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News



Zoom copertina
Anteprima del retro

Opinioni di lettori

Titolo:	LE LAC DU DRAMONT
Autore:	Patrizio Pacioni
Editore:	Editrice Nuovi Autori
Pubblicazione:	© 2000
ISBN:	88-7230-723-6
N. pagine:	183
Prezzo (ca.):	24.000 Lire (12.40 €)
Dove reperirlo:	In tutte le librerie oppure ONLINE: www.internetbookshop.it www.arteinitaly.com www.iperedicola.it

Recensioni e Stampa - Eventi - Curiosità
4a di copertina - Leggete la 1a pagina

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Cosa Scrivo
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< SETTIMO CIELO >>

Titolo:	SETTIMO CIELO
Autore:	Patrizio Pacioni
Anno pubblicazione:	© 2002

Opinioni di lettori

Link: VOCI di HANGAR
Leggete ONLINE il racconto!

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " LIBRI "

<< AERACNOFOBIA >>

Titolo:	AERACNOFOBIA
Autore:	Patrizio Pacioni
Anno pubblicazione:	© 2002

Opinioni di lettori

Link: VOCI di HANGAR
Leggete ONLINE il racconto!

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " LIBRI "

Zoom copertina
Anteprima del retro

Titolo:	'Squadra Speciale' da WWW.FABULA.IT
Autore:	AA.VV. (P. Pacioni)
Editore:	Fernandel
Anno pubblicazione:	© 1997
N. pagine:	121
Prezzo indicativo:	14.000 Lire (7.23 €)
Dove reperirlo:	Librerie Feltrinelli

Recensioni e Stampa - Premi - Curiosità

4a di copertina - Leggete la 1a pagina

Opinioni di lettori

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " LIBRI "

Zoom copertina
Anteprima del retro

Titolo testata:	'Ransette Primo' da FERNANDEL
Pubblicazione:	Bimestrale
Editore:	Fernandel
Anno pubblicazione:	© 1998
N.:	16 aprile/magggio
N. pagine:	32
Prezzo indicativo:	6.000 Lire (3.1 €)
Dove reperirlo:	Librerie Feltrinelli

Recensioni e Stampa - Premi - Curiosità

Opinioni di lettori

4a di copertina - Leggete la 1a pagina

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " LIBRI "

Zoom copertina

Titolo testata:	'Visita a sorpresa' da MICROCOMPUTER
Pubblicazione:	mensile
Editore:	Technimedia
Anno pubblicazione:	© 1996
N.:	162 magggio
N. pagine:	588
Prezzo indicativo:	9.000 Lire (4.64 €)
Dove reperirlo:	In Edicola

Opinioni di lettori

Leggete la 1a pagina - Premi

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " LIBRI "

<< MUTANTE! >>

Titolo:	MUTANTE!
Autore:	Patrizio Pacioni

Anno pubblicazione:	© 1997

Premi
Leggete ONLINE il racconto!

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " LIBRI "

<< PROMENADE >>

Titolo:	PROMENADE
Autore:	Patrizio Pacioni
Anno pubblicazione:	© 1996

Premi
Leggete ONLINE il racconto!

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " LIBRI "

<< COSI' DANNATAMENTE VICINI A RIMINI >>

Titolo:	COSI' DANNATAMENTE VICINI A RIMINI
Autore:	Patrizio Pacioni
Anno pubblicazione:	© 2001

Recensioni e Stampa
Leggete ONLINE il racconto!

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " LIBRI "

<< COMBINAZIONE FINALE >>

Titolo:	COMBINAZIONE FINALE
Autore:	Patrizio Pacioni
Anno pubblicazione:	© 2001

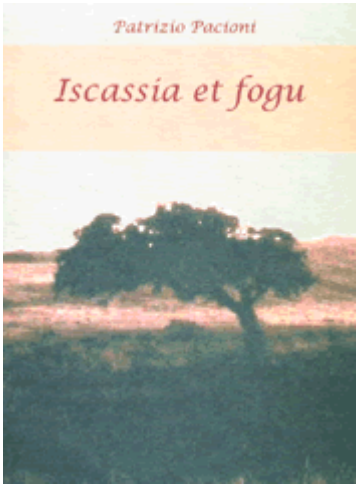
Recensioni e Stampa
Leggete ONLINE il racconto!

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " LIBRI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Cosa Scrivo

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News



Zoom copertina
Anteprima del retro

Opinioni di lettori

Titolo:	ISCASSIA ET FOGU
Autore:	Patrizio Pacioni
Copyrigth:	La Mela e il Grano
Pubblicazione:	© Dicembre 1998
N. pagine:	73
Prezzo indicativo:	12.000 Lire (6.19 €)
Dove reperirlo:	Contattare l'autore

Recensioni e Stampa - Eventi - Curiosità
4a di copertina - Leggete la 1a pagina

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Cosa Scrivo

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Zoom copertina
Anteprima del retro

Opinioni di lettori

Titolo:	UN LUNGO ADDIO
Autore:	Patrizio Pacioni
Editore:	Taurus Editore - TO
Anno pubblicazione:	© 1998
ISBN:	88-87283-03-6
N. pagine:	79
Prezzo indicativo:	15.000 Lire (7.75 €)
Dove reperirlo:	In libreria

Recensioni e Stampa - Premi - Curiosità
4a di copertina - Leggete la 1a pagina

CLICCATE QUI PER SCOPRIRE ALTRI " LIBRI "

CLICCATE QUI PER VISITARE LA SEZIONE " RACCONTI "

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

WWW.PATRIZIOPACIONI.COM

back to WWW.PATRIZIOPACIONI.IT

Prenotate direttamente i libri presso l'Autore.
Riceverete il volume (o i volumi) in tempi brevi direttamente a domicilio (spese di spedizione totalmente comprese nel prezzo di copertina).
CLICCATE SULLA COPERTINA DEL LIBRO CHE VI INTERESSA e dopo aver compilato ed inviato il FORM riceverete nella vostra casella di posta elettronica (all'indirizzo e-mail che avete indicato nell'opposito spazio) tutte le informazioni necessarie per il pagamento e per la definizione dell'ordine.

DELITTI & DILETTI
di Patrizio Pacioni e Lorella De Bon

Euro: 12,00

"SECONDA B"
di Patrizio Pacioni

Euro: 10,00

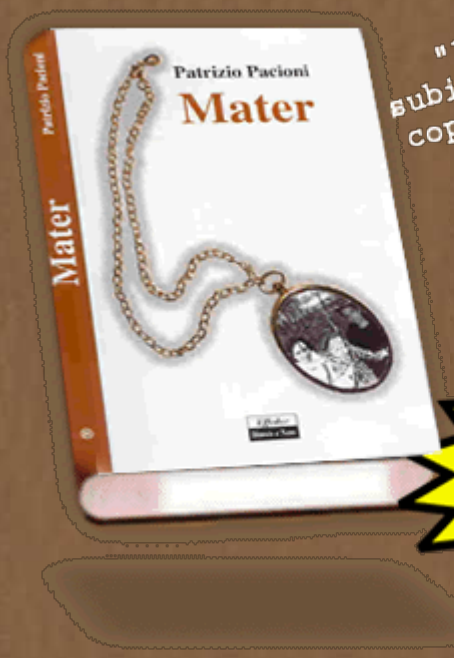
"MALINCONICO LEPRECHAUN"
di Patrizio Pacioni

Euro: 10,00

Prenotate subito la vostra copia di Quel ramo del lago

Appena disponibile riceverete il libro direttamente a casa vostra...

...al prezzo di 13,00 Euro spese di spedizione comprese!"



"Prenotate subito la vostra copia di MATER"

Appena disponibile riceverete il libro direttamente a casa vostra...

...al prezzo di 13,50 Euro spese di spedizione comprese!"

"Prenotate subito la vostra copia di "DalleTenebre"

...al prezzo di copertina, spese di spedizione comprese!"

15,00 €

"Prenotate subito la vostra copia di "13 in NOIR"

riceverete il libro direttamente a casa vostra...

Prezzo al pubblico:

14,00 Euro

Spedizione INCLUSA!

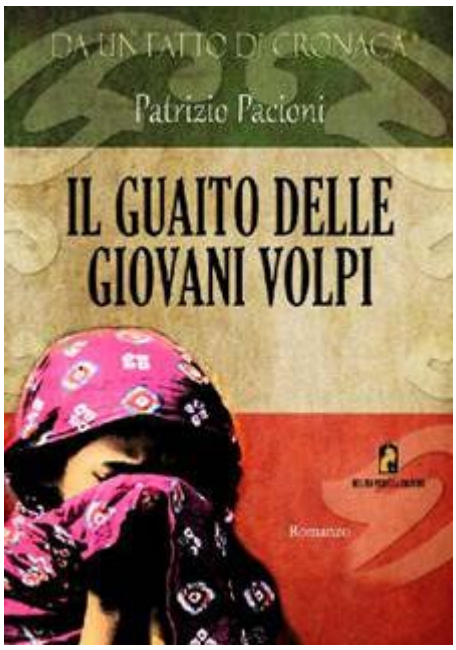
[TORNA SOPRA]

<< L'AGENDA 2013 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

E Fatima continua a raccontare la sua storia…



Una storia drammatica e avvincente dalla prima all'ultima pagina.
Una storia capace di commuovere e indignare, raccontata con il linguaggio dei giovani.
La storia di Fatima e Paolo, estasiati e dannati da quell'Amore che, lo sanno tutti, *"a nullo amato amar perdona"*….

2013

Sabato 19:
Genova: al Centro Banchi, nel cuore del centro di una delle città più suggestive d'Italia e del mondo, presso il Centro Banchi, l'editor **Fabiana Cinque** ha intervistato Patrizio Pacioni su ***"Il guaito delle giovani volpi"*** e sul difficile equilibrio tra integrazione e integralismo.

http://cardona.patriziopacioni.com

November 2013

Sabato 9:
Brescia: all' **Allegro ma non troppo** di Brescia (via Milano, 148/d) ha debuttato con larghissimo concorso di pubblico e grande successo la nuova pièce di Patrizio Pacioni, vale a dire il "radiodramma giallo a vista" ***1 specchietto per 3 allodole***, messo in (s)cena, naturalmente, dalla Compagnia Girovaga delle Impronte. Un mistery di chiare suguggestioni Christiane ambientato nella solo apparentemente quieta campagna francese degli anni '50.

http://cardona.patriziopacioni.com

Sabato 16
Sesto Fiorentino: presso Sala Conferenze della Ipercoop Patrizio Pacioni ha partecipato alli'evento "Autori & Amici di Marzia Carocci". Nel corso del suo intervento, seguito con vivo interesse dai circa 100 presenti e lungamente applaudito, la bella voce di **Susanna Newsome** ha letto il primo capitolo de "***Il guaito delle Giovani volpi***".

http://cardona.patriziopacioni.com/

—

Venerdì 29

Ospitaletto: presso la Sala delle Losanghe della Biblioteca Comunale, appuntamento con "Il guaito delle giovani volpi" nerll'ambito della serie d'incontri ***"Storie di donne che amano, pensano, superano le frontiere"*** ideata, organizzata e condotta in pria persona da **Giorgia Boragini**.

http://cardona.patriziopacioni.com

2013

Venerdì 13

Milano: presso **MAC** il Masaccio Art Cafè (via Masaccio 18) a partire dalle 19,30 Patrizio Pacioni e Antonella Ronzulli dialogano con **Dulcinea Annamaria Pecoraro** autrice de "Le rime del cuore attraverso i passi dell'anima"

—

_

Venerdì 20:
Viterbo: presso la Libreria del Teatro (P.zza G. Verdi 5/b - 5/c) Laura Ciulli intervista Patrizio Pacioni, autore de “Il guaito delle Giovani volpi”

2014

Venerdì 24
Milano: presso **MAC** il Masaccio Art Cafè (via Masaccio 18) a partire dalle 19,30 presentazione de ***“Il guaito delle giovani volpi”***, con la partecipazione di **Cinzia Mammoliti** che intervisterà l’Autore.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

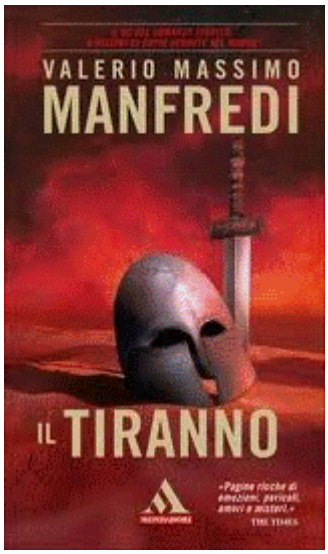
Lo Scaffale

(Rubrica di recensioni letterarie)

INVERNO 2013

L'estate sta finendo…" Già, come spesso accade: neanche il tempo di assaporare sole, mare e monti e, puff! ci si ritrova già alle soglie dell'autunno. Per rendere meno traumatico il passaggio dal beato ozio delle vacanze al maledetto "vizio" dello studio e del lavoro, ecco per voi due proposte di lettura totalmente diverse tra lor ma, ciascuna nel proprio settore, sicuramente valide. Da una parte l'introspezione poetica della silloge di Annamaria Pecoraro, dall'altra la dissacrante ironia della raccolta di racconti di Andrea Murgia. Auguro a tutti una serena ripresa dell'attività di tutti i giorni e... buona lettura, ovviamente!

Fabiana Cinque



Titolo: **Il Tiranno**
Autore: **Valerio Massimo Manfredi**
Editore: Mondadori
Collana: Oscar Bestsellers
Genere: Romanzo storico
Anno: 2005
Pagine: 424
Prezzo: 8,40 €
ISBN: 88-04-54625-5

Leggere un romanzo di Valerio Massimo Manfredi è come entrare in una macchina del tempo per iniziare un viaggio entusiasmante attraverso la storia, i miti, gli eroi. Mediante la sua scrittura il passato prende forma e si anima, diventa un mondo immaginario, vivido nella mente del lettore, grazie alla sopraffina capacità descrittiva e alla maestria nell'intarsiare la narrazione di dettagli e suggestioni.

"Il tiranno" non è da meno: incentrato sulla figura di Dionisio, tiranno di Siracusa, ricostruisce, con la grazia e la chiarezza tipiche della profonda conoscenza e della accentuata familiarità con la storia, le vicende della Sicilia d' epoca antica. Le guerre e le innovazioni belliche fanno da contrappunto alla narrazione della vita dell' uomo, cui l'autore non fa sconti, descrivendolo in tutti gli aspetti della sua personalità. Dalla genialità alla tracotanza Dionisio è messo a nudo in tutta la sua umanità e in tutta la sua disumanizzazione, in un modo che, se fosse stato fatto allora, sarebbe costato la vita all'ardito scrivano.

Il linguaggio moderno, scorrevole, non si lascia andare allo sfoggio presuntuoso di conoscenza accademica ma si adegua alla sensibilità dell'odierno lettore, rendendo un testo storico, per cliché dotto e noioso, un romanzo avvincente.

Il tema politico, centrale, rende la narrazione di singolare attualità: l'ansia accentratrice, la ricerca e l'accrescimento del potere personale a tutti i costi, lo sprezzo per le consuetudini morali e civili, che costituiscono elementi essenziali della narrazione, si fanno inevitabilmente specchio delle odierne contraddizioni. Una serie di spunti di riflessione personali infatti, affiorano dal testo, inducendo chi legge a pensare e pensarsi in un ottica più ampia, di evoluzione millenaria.

Una goccia, insieme a moltissime altre, passate, presenti e future, nel fluire eterno del fiume del tempo.

www.patriziopacioni.it
dicembre 2013

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / Inverno 2013 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

La novità di questo trimestre è stato l'arrivo in quel di Monteselva di una rubrica di recensioni letterarie MOLTO originale. Mi riferisco a "Strada Leggendo", sfiziosa invenzione di **Federica Belleri** grazie alla quale il recensore non aspetta di aver terminato la lettura di un libro per esprimere sensazioni e giudizi, azzardandosi a farlo "strada facendo".

Anzi, "Strada leggendo", appunto.

Sotto il singolare microscopio (mobile) di Federica sono già passati ***La ballata di Mila*** di Matteo Strukul ; ***D'amore non si muore*** di Stefano Caso; ***Blackmail*** di Carol J. Keaton ; ***Il canto delle cicale*** di Sabrina Baglioni, ***Il carnefice*** di Francesca Bertuzzi e ***Il pallonaro*** di Luigi Romolo Carrino.

Proprio su questa ultima opera apriamo la consueta finestra sul blog.

Buona (doppia) lettura e Buone Feste da me, dal commissariio Cardona e da tutta Monteselva!

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
dicembre 2013

Strada Leggendo – Il carnefice di Francesca Bertuzzi (1)

novembre 25th, 2013

Ben tornati a "Strada Leggendo", amici

lettori.

Questa settimana ho iniziato la lettura del primo romanzo di Francesca Bertuzzi, ***Il Carnefice***.

Sono circa arrivata a metà delle circa duecentottanta pagine che compongono il libro.

La storia è ambientata a San Buono, un piccolo paese di provincia dove tutti si conoscono e i pettegolezzi si sprecano; siamo a luglio, calore ed afa tolgono il respiro e le forze.

Danny, una ragazza di colore. Drug Machine, suo amico da sempre. Mariolino, il poliziotto del paese.

Li unisce un'indagine molto personale che riporta indietro nel tempo.

Mezzo di trasporto? Una Fiat Panda. Sulle spalle uno zaino pieno di denaro, trentamila euro in tutto.

Pulp, ma non troppo. Crudo, ma non troppo.

Linguaggio chiaro e forte.

Al momento il mio giudizio è "in equilibrio". Aspetto il colpo di scena, per esprimermi più compiutamente.

P.S. - Chi l'ha detto che la vita a San Buono debba essere così piatta?

Vi tengo aggiornati. Stay tuned.

Titolo: **Il carnefice**
Autore: **Francesca Bertuzzi**
Editore: Newton Compton
Collana: Gli insuperabili
Genere: Narrativa / Thriller
Anno: 2012
Pagine: 286
ISBN: 8854137669
ISBN 13: 9788854137660

Federica Belleri

Strada Leggendo – Il Carnefice di Francesca Bertuzzi (2)

novembre 26th, 2013

Ciao lettori. Come promesso vi aggiorno sul romanzo di Francesca Bertuzzi, ***Il Carnefice***.

L'ho terminato proprio oggi e sono soddisfatta di averlo letto. Devo ricredermi. La storia raccontata dall'autrice mi era sembrata piuttosto fredda, asciutta, quasi una cronaca.

Non è così.

La vicenda prende corpo e anima durante la lettura, la crudeltà di molte scene è davvero terribile; le emozioni violente e selvagge si intensificano. Avete presente un grosso paiolo di rame? Ecco, io ho immaginato così le pagine di questo romanzo; le ho viste sobbollire pian piano, sotto un fuoco scoppiettante; il contenuto dapprima liquido, lentamente si addensa, senza perdere l'odore nauseante. Questa è un'indagine rischiosa, condotta alla faccia di chi vorrebbe insabbiarla; è il racconto di un'amicizia che, sgomitando, si fa strada nonostante la "diversità"; è il percorso affannato per recuperare un pezzo di cuore e di Africa Nera.

È una scoperta triste ed inaspettata che sconvolge fino a vomitare bile. Il sangue è viscido e scorre abbondante. I protagonisti, lo sono tutti secondo me, non sono sempre positivi, ma spesso si riscattano.

Scene estremamente violente vissute nel buio e nella paura, si contrappongono ad altre di una quotidianità festosa e in fermento. È il gioco della vita.

L'intreccio degli indizi e delle informazioni raccolte è ben strutturato, il linguaggio è crudo e a tratti piuttosto forte. Francesca riesce anche a strapparmi qualche sorriso.

Il Carnefice: insospettabile. Pulp. Decisamente.

San Buono, in Abruzzo, nasconde troppo. È arrivata l'ora di scoprire la verità.

Buona lettura.

Titolo: **Il carnefice**
Autore: **Francesca Bertuzzi**
Editore: Newton Compton
Collana: Gli insuperabili
Genere: Narrativa / Thriller
Anno: 2012
Pagine: 286
ISBN: 8854137669
ISBN 13: 9788854137660

Federica Belleri

---

www.patriziopacioni.com/cardona

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
giugno 2013

IL BLOG
dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

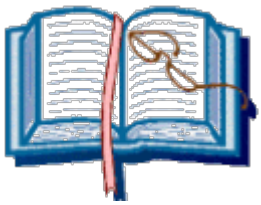
Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< 11 - Millennium >>

Parole trasposte in mondi cinematografici separati da un oceano



Dalla pagina alla pellicola

Sempre più spesso molti film sono tratti da romanzi: le immagini che il lettore ha ipotizzato prendono vita e spessore, talvolta deludendo, altrettante rendendo efficace la pagina descritta. Queste recensioni cercano di accompagnare per mano il lettore verso il buio della sala, per verificarne la trasposizione cinematografica…a voi la scelta ! ! !

a cura di Simona Vassetti

IL LIBRO

Le quasi 700 pagine di **Uomini che odiano le donne** di **Stieg Larsson** non risultano noiose, anzi, ed è solo la prima parte di una trilogia che lo scrittore svedese ci ha lasciato poco prima della sua prematura morte.

Indubbiamente ci troviamo davanti ad un romanzo che ha una trama che mescola sapientemente più generi, con dei personaggi dalla personalità complessa. La protagonista è una donna, visto e nella storia si parla di donne molestate, abusate, costrette a prestazioni sessuali di vario genere. Nella Svezia che si tende a idealizzare come il paese che più di altri offre condizioni paritarie per uomini e donne, viene fuori una trama che ne denuncia il contrario, almeno in parte. Una donna delle due protagoniste riguarda il passato: **Harriet Vanger** è scomparsa diciassette anni prima dell'inizio della vicenda e suo nonno ultra ottantenne, **Henryk Vanger** non è mai riuscito a rassegnarsi, oltre al fatto che continua a ricevere, ad ogni compleanno, un quadro con un fiore essiccato, regalo che gli faceva Harriet.

L'altra donna, che sarà poi la protagonista femminile della trilogia, è **Lisbeth Salander**, una venticinquenne anoressica, dall'aria sballata, con svariati piercing sul viso e il corpo coperto da tatuaggi, e un passato di cui non sappiamo molto, tranne che è stata messa sotto tutela. Lisbeth Salander è un genio nel campo informatico, oltre ad essere un hacker più che abile. La trama della ricerca di Harriet s'intreccia con un'altra che ha implicazioni economiche, sociali e politiche più ampie e che coinvolge il protagonista maschile dei romanzi di Larsson, il giornalista economista **Mikael Blomkvist,** un po' l'alter-ego dello scrittore, redattore capo della rivista **Millennium**, specializzata in reportage di denuncia sugli affari loschi del mondo imprenditoriale.

Mikael riceverà da Henryk Vanger l'incarico di riesaminare gli incartamenti che riguardano sua nipote Harriet, e scoprirà che la famiglia Vanger ha più di uno scheletro negli armadi.

La lingua di Larsson scorre senza intralci e appesantimenti, anche se non sempre perfetta, e dipana una trama complessa, forte e carica di denunce sociali.

Visto l'enorme successo ottenuto dal romanzo è stato strano che il suo film sia stato realizzato da una produzione interamente scandinava, nel 2009, infatti soltanto tre anni più tardi una major americana ha comprato i diritti e ne ha prodotto un altro. Ed ecco che ne viene fuori un confronto necessario

IL FILM

Il regista della prima versione **Niels Arden Oplev** ha cercato di uscire dai canoni estetici del cinema scandinavo puntando su una confezione elegante, caratterizzata da una buona fotografia e dalla cura dei particolari, ma finendo per eccedere e perdendo la sua originalità, ed arrivando ad un buon prodotto para-televisivo. La trama viene portata avanti con diligenza sebbene manchino alcuni riferimenti ripresi dalla versione americana, ma quello che viene decisamente a mancare è la costruzione psicologica dei personaggi, tutti decisamente monodimensionali. **Noomi Rapace** si rivela fisicamente adatta al ruolo di Lisbeth e le regala una credibilità sufficiente, invece **Michael Nyqvist** sembra sicuramente meno scenico di **Daniel Graig**, nella versione americana, perchè più piacevole da guardare, al contrario della Lisbeth della versione a stelle e strisce, **Rooney Mara** che è troppo perfettina e assolutamente fuori ruolo rispetto a **Noomi Rapace**.

IL FILM

Il Millenium di **David Fincher** è una versione autoriale del primo episodio della trilogia di Larsson, in cui è evidente l'ossessione del regista per il delitto e la decodificazione. Il suo thriller nero, infatti, si basa sulla ricerca di una giovane che ha stravolto e diviso una famiglia colma di segreti e rancori; per questo il vecchio Vanger assolda Mikael e Lisbeth, diversamente motivati ma che respingono allo stesso modo il sistema chiuso e omertoso nel quale si è costretti a muoversi. Selvatica e bellicosa Lisbeth è attratta dalla riservatezza e dall'integrità di Mikael, che seduce, corteggia e prova a innamorare. Fuori dal letto e dalla loro intesa, intanto, riemergono i fantasmi del passato che tentano di ostacolarne l'indagine, fino a minacciarne la loro vita.

Quindi se dal punto di vista prettamente cinematografico il film ***Uomini che odiano le donne*** di Oplev risulta un lungometraggio di routine che non rischia assolutamente nulla sotto il punto di vista estetico, nella versione *fincheriana* è chiaro che l'adattamento non è una traduzione fedele ma un'interpretazione, una riscrittura che può produrre un valore aggiunto, concedendo un'ulteriore chance al romanzo di Larsson.

Simona Vassetti
per www.patriziopacioni.it
inverno 2013

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

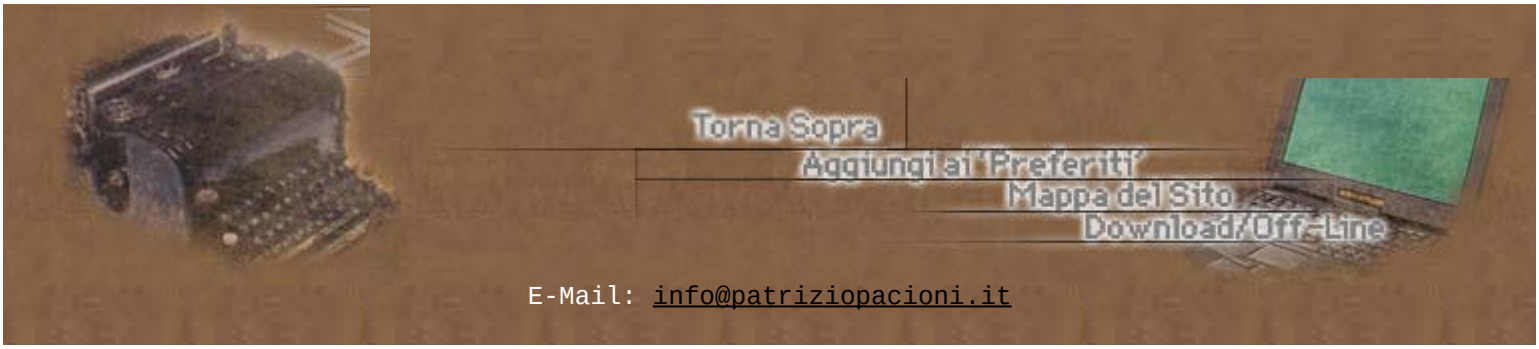
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi, si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Nuovi reportages da Tulipland

Filosofia spicciola

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista Paola Cassone il 10 novembre 2013)

Adesso che il vikingo non lavora più a Veeneendaal il venerdì, abbiamo preso questa bella abitudine di andare insieme a pranzo in uno dei numerosi caffè studenteschi per i quali Nijmegen va giustamente famosa e tra un'insalata e un cappuccino ci sforziamo di virare la conversazione su argomenti meno mondani della lavatrice da riparare e della prossima rata di tasse da pagare. Data la nostra natura romantica e idealista scivoliamo molto presto lungo il piano inclinato dell'etica e solo la consapevolezza di dover essere a casa prima del pargolo di ritorno dalla scuola ci fa arrestare prima della metafisica.

Uno dei nostri argomenti preferiti - o più accuratamente la nostra personale ossessione - è il modo in cui noi, inteso come nucleo familiare consistente in due adulti, un minorenne e due gatti, possiamo contribuire a fare del mondo un posto migliore in cui vivere e far diventare maggiorenne il frutto dei nostri cromosomi combinati. Quello che mi affascina sempre di queste conversazioni è la constatazione continua che le nostre differenze culturali sono azzerate dall'imprinting contadino-cattolico che ci accomuna: un imprinting risalente alla generazione dei nostri nonni, ma non per questo meno radicato. Un imprinting che ci fa stare saldamente coi piedi per terra, che ci obbliga moralmente a rispettare la legge anche quando questa non è a nostro vantaggio, che ci impedisce di vivere al di sopra delle nostre possibilità, che ci ha finora protetto dalle sirene del consumismo, del populismo e di tutti gli altri ismi della turbolenta società di inizio millennio.

Abbiamo quindi cominciato a fare l'elenco di tutte le azioni consapevoli che abbiamo intrapreso da quando siamo insieme per minimizzare il nostro impatto ambientale e massimizzare il nostro impatto sociale e siamo arrivati, prima che il caffè fosse servito, alla sconsolante conclusione che la nostra sfera d'influenza si fa ogni giorno sempre più piccola. Peggio ancora, la complessità esponenziale in cui la società dell'economia globale ci ha lanciato ci paralizza in un perenne senso di colpa e stato di impotenza. Siamo diventati paperless per salvaguardare la rainforest ma veniamo ora informati che il nostro smodato consumo di elettronica è la prima causa delle guerre civili in Africa e delle penose condizioni di lavoro dei minorenni in Cina. La nostra richiesta di prodotti biologici viene additata come causa primaria delle frodi alimentari cui i produttori si sentono costretti per venire incontro a una domanda crescente a cui non possono far fronte nel breve periodo e la nostra pervicace rinuncia al consumo ipertrofico di beni usa-e-getta è la causa della crisi economica globale. Già mi vedo in un futuro non lontano venire accusata dell'aumento del cancro alla pelle attraverso l'installazione di pannelli solari sul tetto e se questo vi sembra assurdo, pensate solo che il crollo dell'industria automobilistica e la richiesta crescente di servizi di trasporto pubblici vengono considerati sintomi preoccupanti della crisi economica anziché un segnale di svolta positivo nelle emissioni di gas tossici e nella dipendenza dai combustibili fossili.

Come se non bastasse, non ci è più nemmeno chiaro se sia meglio che lavoriamo fino a 70 anni per non pesare sulle generazioni future con le nostre esose richieste pensionistiche oppure che ci togliamo il prima possibile dal mercato del lavoro per garantire l'occupazione giovanile.

Ci siamo spinti in pensieri eversivi come l'eutanasia del modello Kevorkian e il controllo delle nascite del modello cinese e qui abbiamo dovuto constatare che perfino in Olanda la tendenza è diventata quella di prolungare la vita a qualsiasi costo e di impedire la morte anche a chi la chiede a gran voce, in nome di un conclamato diritto alla vita che è stato subdolamente trasformato in un dovere.

Abbiamo concluso che la società in cui viviamo è riuscita a trasformare in doveri tutti i diritti per cui abbiamo lottato nel secolo scorso e questo adesso ci impedisce non solo di decidere se vivere male a lungo o morire presto e senza soffrire, ma anche di definire il bene e il male.

Poi si è fatto tardi e abbiamo pagato il conto.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 38 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 38 - INVERNO 2013

I Concorsi:

Premio Inedito (13^ Edizione). ***VAI >>***

Libri:

Vacone contro Torri, Torri contro Vacone di Pierino Petrucci; Progetto Apollo di Luigi Pizzimenti; Il copione del delitto di Giorgia Boragini ***VAI >>***

"Concorsi"

INEDITO PREMIO COLLINE DI TORINO ***XIII***

Edizione

2014

per opere inedite

POESIA | NARRATIVA | TEATRO | CINEMA | MUSICA

PRESENTAZIONE BANDO

L'**Associazione culturale Il Camaleonte** di Chieri (To) bandisce la XIII edizione del concorso letterario nazionale **InediTO - Premio Colline di Torino 2014** con l'**Alto Patrocinio** del **Ministero per i Beni e le Attività**

Culturali. Il Premio è inserito nell'ambito della manifestazione ***Il Maggio dei libri*** promossa dal **Centro per il Libro e la Lettura** e si pone l'obiettivo di scoprire e promuovere nuovi autori attraverso sezioni dedicate alla narrativa, alla poesia, al teatro, al cinema e alla musica, dando la possibilità ai vincitori delle sezioni Narrativa-Romanzo, Poesia e del Premio Speciale **"Strade di Colori e Sapori"** della Provincia di Torino, grazie a un ricco montepremi, di pubblicare l'opera. In questi anni hanno aderito alla pubblicazione gli editori **Interlinea**, Le Voci della Luna, **Ladolfi**, Gingko Edizioni, **Raffaelli**, Felici Editore, **La Vita Felice** e **Anordest**, mentre sono stati interessati **Newton & Compton**, **Sperling & Kupfer**, **Giunti**, Zero91, **Fernandel**, Neos Edizioni e **Minimum Fax**. Il prestigio di InediTO, diventato un punto di riferimento in Italia tra i concorsi nazionali per opere inedite, è cresciuto di anno in anno, testimoniato dal numero sempre crescente di iscritti da tutta Italia e dall'estero (Usa, Europa, Australia, Asia), dalla qualità delle opere premiate, dal riscontro dei media e dalle personalità che hanno ricoperto il ruolo di presidenti (Egi Volterrani, Sergio Zoppi) e di membri della giuria (Umberto Piersanti, Gian Paolo Caprettini, Luca Bianchini, Paola Mastrocola, Younis Tawfik, Gian Luca Favetto, Giovanna Ioli, Giovanni Tesio, Mario

Baudino, Massimo Scaglione, Piero Ferrero, Andrea Bajani). Alcune le novità di questa nuova edizione, a cominciare dalla nomina a presidente del premio del poeta contemporaneo **Davide Rondoni**, all'apertura della **Sezione Testo Cinematografico** dedicata ai corti e mediometraggi. Il Premio ottiene il contributo e il patrocinio della **Regione Piemonte**, della **Provincia di Torino** e dei comuni delle Colline di Torino coinvolti nell'iniziativa (**Chieri**, **Poirino**, **Santena**, **Pecetto T.se**, **Baldissero T.se**, **Andezeno**, **Cambiano**, **Moncucco T.se**

e **Moriondo T.se**); il sostegno della **Fondazione CRT**, della **Camera di Commercio di Torino**; il contributo di **Legacoop Piemonte**; la sponsorizzazione di **Aurora Penne**; nonché la partnership con la **Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura** di Torino, il **Circolo dei Lettori** di Torino, il **Centro di Poesia Contemporanea** di Bologna, il **M.E.I.** (Meeting delle Etichette Indipendenti) di Faenza, l'agenzia letteraria «**Contrappunto**», la Scuola di Scrittura **F.L.L. "Facciamo La Lingua"**, il settimanale «**News Spettacolo**» e la libreria **Mondadori** di Chieri. InediTO si svolgerà da ottobre del 2013, in occasione della **pubblicazione del bando**, fino a maggio del 2014, quando avverrà la **premiazione** al **Salone Internazionale del Libro di Torino** con il coinvolgimento di ospiti di fama nazionale (tra i quali hanno partecipato nelle scorse edizioni alla rassegna di reading Franco Branciaroli, Eugenio Finardi, Alessandro Haber, Francesco Baccini, Arturo Brachetti, Rita Marcotulli, Giorgio Conte, David Riondino, Sara D'Amario).

REGOLAMENTO BANDO

ART. 1 - Il concorso si articola in cinque sezioni a tema libero. **POESIA**: inviare da sei a dodici poesie di non oltre 40 versi ciascuna estratte da una raccolta organica;

- **NARRATIVA–ROMANZO**:

inviare un romanzo o una raccolta di racconti organica che non superino le 450.000 battute (corrispondenti a 150 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna);

- **NARRATIVA–RACCONTO**:

inviare un racconto che non superi le 30.000 battute (corrispondenti a 10 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna); **TESTO TEATRALE**: inviare un testo (copione) atto a rappresentazione teatrale che non superi le 150.000 battute (corrispondenti a 50 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna);

- **TESTO CINEMATOGRAFICO**: inviare un testo (sceneggiatura) atto a rappresentazione cinematografica che non superi le 150.000 battute (corrispondenti a 50 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna);

- **TESTO CANZONE**: inviare da tre a sei testi di canzoni di non oltre 40 versi ciascuno.

ART. 2 – PARTECIPANTI

Possono partecipare al concorso gli autori di **qualsiasi nazionalità**. Le **opere** presentate dovranno essere esclusivamente **in lingua italiana e inedite**, ossia mai pubblicate con un editore **fino alla data di chiusura del bando**. Saranno accettate opere pubblicate su giornali, riviste, antologie o su internet. Sono escluse le opere specifiche per l'infanzia. I concorrenti possono iscriversi contemporaneamente, con opere differenti, a due o più sezioni del concorso, pagando le relative quote di partecipazione.

ART. 3 – MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

La **quota di partecipazione** è di **€ 30 per ogni sezione** quale quota associativa come socio sostenitore per l'anno 2012 dell'Associazione culturale Il Camaleonte. La quota può essere allegata all'opera in contanti, oppure versata tramite bonifico sul c/c bancario n° 82527 intestato a "Associazione culturale Il Camaleonte", presso la **Banca del Piemonte** di Chieri, **IBAN**: **IT89G0304830360000000082527**. Per bonifici dall'estero usare il codice Bic: BDCPITTT. I partecipanti devono inviare unitamente, pena l'esclusione dal concorso: la ricevuta del bonifico, le opere redatte in **due copie** fascicolate separatamente (i manoscritti e

qualsiasi tipo di elaborato non verranno in nessun caso restituiti al termine del concorso). Ogni copia deve includere sul frontespizio il titolo, il nome e il cognome o pseudonimo dell'autore. In un documento a parte devono essere riportati: i **dati dell'autore** (nome, cognome, luogo e data di nascita, indirizzo di residenza, recapiti telefonici e indirizzo di posta elettronica) e allegato il **curriculum vitae**. Infine, in un altro documento devono essere riportati: la **sezione a cui l'opera è iscritta**, la **dichiarazione di paternità dell'opera** dichiarando che non è **mai stata pubblicata** da alcun editore e la **liberatoria relativa ai diritti in materia di privacy**, con firma del dichiarante, così formulata:

"Io sottoscritto/a (nome e cognome) autorizzo l'Associazione culturale Il Camaleonte all'uso dei miei dati personali ai sensi della legge 675/96 ai soli fini del concorso".

Solo successivamente, i finalisti selezionati dal comitato di lettura dovranno inviare le altre copie richieste insieme ad **un cd** contenente una copia in word o pdf delle opere su un unico file.

Le opere devono pervenire (farà fede il timbro postale) ENTRO IL 31 GENNAIO 2014 al seguente indirizzo:

FERMO POSTA *IL CAMALEONTE*, C.SO MATTEOTTI, 10023 CHIERI (TO)

ART. 4 – SVOLGIMENTO

Saranno ammesse alla fase finale del concorso le opere considerate meritevoli dal Comitato di Lettura il cui elenco comparirà a marzo sul sito dell'Associazione. La Giuria nominerà un vincitore assoluto per ogni sezione del concorso (a meno che non venga ravvisata l'inadeguatezza di tutti i testi, nel qual caso il premio non verrà assegnato). Saranno poi assegnate menzioni per ogni sezione agli autori giudicati promettenti. Il giudizio del comitato di lettura e della giuria è insindacabile e inappellabile. La giuria si riunirà per decretare le **opere vincitrici entro aprile**. Farà seguito la comunicazione personale agli autori delle opere premiate e menzionate, i cui nominativi saranno inseriti sul sito dell'Associazione.

LA PROCLAMAZIONE DEI VINCITORI SI TERRÀ A MAGGIO al SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO 2014

ART. 5 – PRESIDENZA, COMITATO D'ONORE E DI LETTURA, GIURIA

Presidente del concorso è **Davide Rondoni** (poeta)

Il **Comitato d'onore** è composto da: **Roberto Cota** (presidente Regione Piemonte), **Antonio Saitta** (presidente Provincia di Torino), **Michele Coppola** (assessore alla Cultura Regione Piemonte), **Antonio Marco D'Acri** (assessore alla Cultura Provincia di Torino), **Marco Balagna** (assessore all'Agricoltura Provincia di Torino), **Giampiero Leo** (consigliere Regione Piemonte), **Giuseppe Cerchio** (vice presidente Consiglio provinciale Torino), **Flavia Cristiano** (direttrice "Centro per il Libro e la Lettura" MIBAC), **Francesco Lancione** (sindaco

Chieri), **Sergio Tamagnone** (sindaco Poirino), **Paolo Romano** (assessore alla Cultura Santena), **Adriano Pizzo** (sindaco Pecetto T.se), **Carlo Corinto** (sindaco Baldissero T.se), **Silvana Ghidella** (assessore alla cultura Andezeno), **Aurora Grassi** (assessore alle Cultura Cambiano), **Giuseppe Grande** (sindaco Moriondo T.se), **Nicola Grande** (sindaco Moncucco T.se), **Antonio Maria Marocco** (presidente Fondazione CRT), **Guido Bolatto** (segretario Camera di Commercio Torino), **Giancarlo Gonella** (presidente Legacoop Piemonte), **Claudio Berruti** (direttore Banca Intesa-Sanpaolo Chieri), **Rolando Picchioni** (presidente Fondazione per il Libro, la Musica, la Cultura e Salone del Libro Torino), **Davide Bracco** (direttore Film Commission Torino Piemonte), **Luca Beatrice** (critico d'arte, presidente Circolo dei Lettori Torino), **Edoardo Tamagnone** (consigliere Istituto Universitario di Studi Europei Torino).

La **Giuria** è suddivisa tra le varie sezioni. **Poesia: Francesco Napoli**

(critico letterario, saggista e giornalista «Studi Cattolici», «Gazzetta di Parma»), **Daniele Mencarelli** (poeta, editor «Rai Uno» alla fiction), **Riccardo Olivieri** (poeta, vincitore di InediTO 2007), **Eva Laudace** (poetessa, vincitrice di InediTO 2013); **Narrativa-Romanzo**: **Antonella Sbuelz Carignani** (poetessa, scrittrice, vincitrice InediTO 2010), **Massimo Tallone** (scrittore, direttore artistico Scuola di Scrittura F.L.L. "Facciamo La Lingua" Torino) **Natascia Pane** (literary manager & talent coach Agenzia Contrappunto), **Antonio Gentile** (scrittore, vincitore InediTO 2013); **Narrativa-Racconto**: **Luca Ragagnin** (poeta, scrittore), **Tiziano Fratus** (poeta, scrittore e collaboratore «La Stampa»), **Paola Picchioni** (scrittrice, vincitrice InediTO 2013), **Matteo Edoardo Paoloni** (scrittore, vincitore InediTO 2013); **Testo Teatrale**: **Laura Curino** (attrice, autrice), **Marco Cavicchioli** (attore, regista, drammaturgo, docente di recitazione Scuola "Galante Garrone" di Bologna), **Silvia Zoffoli** (drammaturga, attrice e regista, vincitrice InediTO 2012), **Simone Giusti** (scrittore, collaboratore del «Premio Leoncini», menzionato InediTO 2013); **Testo Cinematografico: Steve Della Casa** (critico cinematografico, autore e conduttore di "Hollywood party" «Rai Radiotre» e direttore RomaFictionFest), **Gian Paolo Caprettini** (docente di Semiologia del Cinema e della Televisione Università degli Studi Torino), **Sara Benedetti** (copywriter, sceneggiatrice e docente «Scuola Holden» Torino), **Claudio Giovannesi** (regista, sceneggiatore e musicista);

Testo Canzone: **Giordano San iorgi** (Presidente del M.E.I. "Meeting delle Etichette Indipendenti" Faenza), **Fabio Gallo** (giornalista «Rockerilla», promoter «L'Altoparlante»), **Fabio Licata** (giornalista, direttore «News Spettacolo»), **Daniele Ronda** (cantautore, vincitore InediTO 2013).

Il **Comitato di lettura** è composto da: **Valentino Fossati** (poeta, drammaturgo), **Valentina Malcotti** (scrittrice, blogger «nonvale.blogspot.it» e collaboratrice «sulromanzo.it»), **Sarah Moro** (poetessa, web content, blogger «Moviments of life»), **Simone Vittorini** (scrittore, laureando in Comunicazione dei Media Università degli Studi Torino), **Simone Menzio** (sceneggiatore, laureando in Scienze della Formazione presso l'Università degli Studi di Torino), **Valerio Vigliaturo "Lio Manni"** (cantante, scrittore, presidente Associazione Il Camaleonte).

Il Comitato d'onore e la Giuria potranno essere integrati con altre personalità fino alla validità

del bando.

ART. 6 – PREMI

POESIA: 1° premio: **Contributo alla pubblicazione pari a 1.000 €**

NARRATIVA-ROMANZO: 1° premio: **Contributo alla pubblicazione pari a 1.500 €**

NARRATIVA-RACCONTO: 1° premio **500 €**

TESTO TEATRALE: 1° premio **500 €**

TESTO CINEMATOGRAFICO: 1° premio **300 €**

TESTO CANZONE: 1° premio **300 €**

PREMIO SPECIALE Strade di Colori e Sapori:

Contributo alla pubblicazione pari a 1.000 € in collaborazione con la Provincia di Torino

assegnato ad un'opera che tratti il tema del paesaggio e del territorio anche immaginario

Il primo classificato della sezione Testo Canzone sarà ospitato al **M.E.I.** (Meeting delle Etichette Indipendenti) di Faenza 2014

ART. 7 – PUBBLICAZIONI

Le opere vincitrici delle sezioni **Narrativa-Romanzo**, **Poesia** e del Premio Speciale **"Strade di Colori e Sapori"** giudicate meritevoli dalla giuria saranno pubblicate attraverso una casa editrice convenzionata. L'Associazione non acquisisce alcun diritto alla paternità delle opere pervenute (diritto d'autore), ad eccezione dei diritti di sfruttamento (editoria, filmografia, ecc.) delle opere pubblicate dei vincitori, per le quali svolgerà, in accordo con l'autore, il ruolo di intermediario

gestendo tutti i rapporti e le fasi contrattuali inerenti alla stampa del manoscritto con gli editori contattati. Inoltre, verranno segnalate alle case editrici contattate altre opere tra quelle finaliste al concorso idonee ad essere pubblicate.

Per quanto non previsto dal presente regolamento, le decisioni spettano autonomamente all'Ente promotore Segreteria organizzativa e pubbliche relazioni

(cell. 333.6063633, info@ilcamaleonte.info)

WWW.ILCAMALEONTE.INFO

Ente promotore
Associazione culturale Il Camaleonte
Via Principe Amedeo, 1 - Chieri (TO)

IN ESCLUSIVA SU COLLECTIONSPACE.IT

LA NUOVA EDIZIONE DI:

PROGETTO APOLLO

"Il sogno più grande dell'uomo"

di Luigi HYPERLINK "http://www.collectionspace.it/PROGETTO%20APOLLO%20AUTHOR.htm" HYPERLINK "http://www.collectionspace.it/PROGETTO%20APOLLO%20AUTHOR.htm" HYPERLINK "http://www.collectionspace.it/PROGETTO%20APOLLO%20AUTHOR.htm" HYPERLINK "http://www.collectionspace.it/PROGETTO%20APOLLO%20AUTHOR.htm" HYPERLINK "http://www.collectionspace.it/PROGETTO%20APOLLO%20AUTHOR.htm" HYPERLINK "http://www.collectionspace.it/PROGETTO%20APOLLO%20AUTHOR.htm" HYPERLINK "http://www.collectionspace.it/PROGETTO%20APOLLO%20AUTHOR.htm"Pizzimenti

Una straordinaria storia della conquista dello spazio

La seconda edizione rivisitata e ampliata contiene un inserto di 16 pagine a colori con il ricordo personale di Neil Armstrong, un incontro con Harrison Schmitt, mostre organizzate in Italia, ecc.

La presentazione è a cura del giornalista svizzero Paolo Attivissimo.

La prefazione è di Charlie Duke astronauta di Apollo 16 e decimo uomo a camminare sulla luna.

In vendita in ESCLUSIVA!

solo su COLLECTIONSPACE.IT

al prezzo di 20,00 euro + spese di spedizione

PER PAGARE CON BONIFICO BANCARIO SCRIVERE A:

info@collectionspace.it

indicate l'indirizzo completo, riceverete i dati per effettuare il pagamento.

SE PREFERITE PAGARE CON CARTA DI CREDITO

(spedizione solo in Italia)

"LIBRI"

Titolo: **Vacone contro Torri, Torri contro Vacone**
Autore: **Pierino Petrucci**
Editore: Comune di Vacone
Pagine: 176

Prezzo: 7 €
Come acquistarlo: il libro è disponibile presso il Comune ai seguenti contatti: tel.0746676833 - fax 0746676930 - comunevacone@virgilio.it

Vivere tra il ‘500 e il ‘600, come ci racconta (nel migliore dei modi) un certo Alessandro Manzoni, non era affatto facile.

In Sabina, territorio ameno ma pietroso, dove bisogna spremere sudore e sangue per strappare frutti alla terra, lo era ancora meno.

Nessuna meraviglia, dunque, che in quelle terre si sviluppasse una tipologia d’umanità abituata a convivere con privazioni di ogni tipo, se non con l’autentica miseria: uomini e donne spigolosi, dunque, a volte ombrosi, sempre pronti alla polemica e allo sfottò; e, alla bisogna, anche allo scontro fisico.

In questo quadro le rivalità di campanile potevano accendersi come torce, e bruciare a lungo.

Come quella che, a partire dal 1545 e per un lunghissimo periodo, vide fieramente opposte Vacone e Torri.

In una tiepida mattina di Maggio del 1545, il Vaconese Paulo di Andrea di Palluzzo scende a Torri per sbrigare alcune faccende legate ai “danni dati”: piccole questioni legate agli sconfinamenti del bestiame nei poderi altrui. In quel di Torri però si imbatte nel Commissario inviato dal Papa in Sabina per riscuotere la Tassa del Taglione.

I Vaconesi quella tassa da sempre si erano rifiutati di pagarla.

Fu così che il Commissario decide di arrestare Paulo rinchiudendolo nella casa del Cancelliere di Torri.

È questo piccolo fatto di cronaca, apparentemente insignificante, a innescare la scintilla che incendia gli animi dei focosi abitanti dei due Comuni: Vacone e Torri.

Si susseguono offese e vendette, archibugiate e “donne castigate”, rapimenti e omicidi. Quel pugno di colline, vallate e ruscelli chiamato Sabina, diviene un palcoscenico locale animato sia da piccole comparse che da grandi personalità: pastori e cancellieri, contadini e messi papali, conti e giuristi si muovono sullo sfondo di grandi eventi, quali la Guerra del sale e il Sacco di Roma.

_

Titolo: **Il copione del delitto**
Autore: **Giorgia Boragini**
Editore: Liberedizioni
Anno: 2013
Pagine: 138
Prezzo: 10 €
ISBN 978-88-95787-78-7

Tutto si sarebbe aspettato tranne che di trovarsi invischiato in in un caso di

omicidio in quel buco di cittadina. E non u regolamento di conti, non la

sparatoria durante una rapina, non il solito marito che accoltella la moglie

Così ammicca la quarta di copertina di quest'opera prima di Giorgia Boragini che, al primo tentativo, si è aggiudicato, da inedito, il secondo posto al concorso "Manerba in Giallo" 2011.

Un giallo che si svolge nella sapida atmosfera di Montegrigio, una cittadina che sa tanto di nebbie e di nord, tra assessori, bibliotecari, compagnie teatrali amatoriali e intrighi e complotti di provincia.

In questo scenario (e la parola non è utilizzata a caso) il commissario Luigi Foschi si lancerà come un segugio sulle tracce della mano omicida che ha accoltellato il critico Simone Maria Ricci.

Intreccio complesso e ben articolato, personaggi delineati in modo calzante e verosimile (come se la Boragini lo conoscesse molto a fondo, un certo ambiente…), scrittura nitida e dialoghi incalzanti e mai ridondanti.

Una sorpresa e un piacere per chiama il giallo e/o la buona scrittura tout court.

La scrittrice bolognese, ora trapiantata in quel di Brescia (qui ripresa accanto a Patrizio Pacioni nel corso di un evento che di recente li ha visti collaborare a Ospitaletto) si batte da tempo con grande passione, politica e personale, nella diffusione della cultura a qualsiasi livello.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

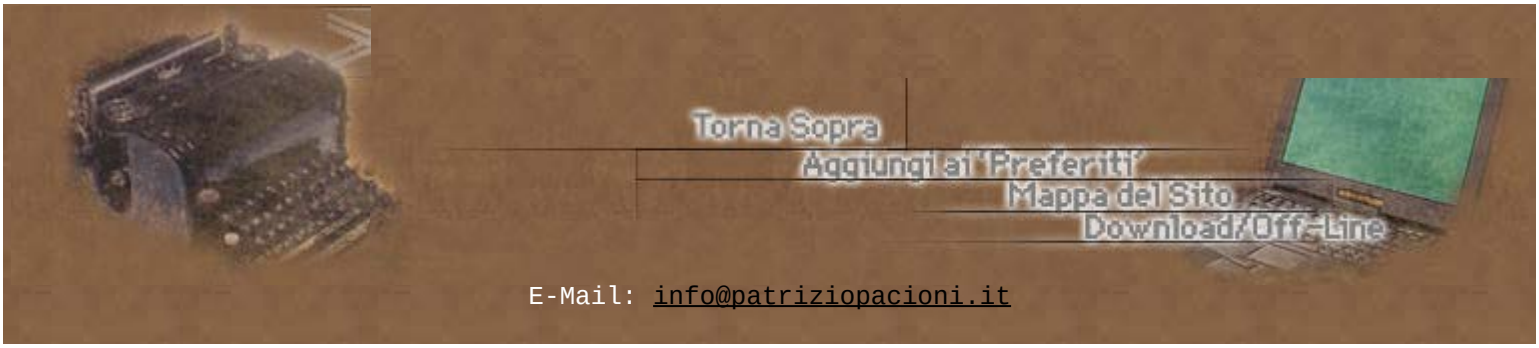
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

Inverno 2013

Maria Ludovica Moro è nata a Roma, classe 1953. Dopo gli studi umanistici, di conservatorio (pianoforte e canto) e una laurea in lettere moderne in filologia romanza, ha lavorato 35 anni nella comunicazione e all'organizzazione di concerti, mostre ed eventi culturali in una grande azienda italiana. E' appassionata di scrittura, soprattutto di critica letteraria, musicale e cinematografica: la poesia ne è una naturale derivazione e un divertimento in più. E' alla ricerca di "ragione e sentimento", nel rispetto della metrica e dell'armonia del suono.

CINQUE

V

La notte di San Lorenzo

Così ci ritroviamo
ancora tu ed io
al limite del campo
sul confine del giorno
aspetta ancora un poco
che coi miei passi lenti
divida queste spighe
pungendomi la pelle
bagnandole di pianto
di sangue e di sorrisi
per arrivare in fondo.

Ballando un'altra vita
senza inizio né fine
guardo lontano e resto
non sono ancora pronta
non quando a malapena
so volteggiare a tempo
ma il ritmo adesso cambia

e vince l'abbandono
a questa sinfonia
di lucciole e lanterne
di fuochi e di magie.

II

Suonare forte ad andamento lento

Non è per caso che ho lottato tanto
e a lungo senza mai prendere pause
non voglio solo atomi dispersi
detriti inerti e gelide sconfitte
ma polvere di stelle ancora viva
e incandescente di esplosioni rare
capelli a treccia in un nastro rosso
e piedi nudi che pesano ogni passo
con il respiro lento e misurato
e non importa più cosa mi resta
ma che sia sempre in uno spazio aperto
dove la vista si perda all’oltremare.
Nel lungo abbraccio di parole scelte
mi dico ancora quanto poco basti
a credere così d’ essere amata
in un modo inatteso e non scontato
e pensare così d' essere il centro
il sempre il poi di un tutto mai finito
la parte di qualcosa che suonando
mi accoglie mi respira e mi trattiene
Sono solo una nota in mezzo a un canto
cambio luce spartito strada e tempo
niente sarà come in un nuovo giorno
suonare forte ad andamento lento.

III

Cristiano de Neuvillette

Cogli ogni dettaglio
sintomo di un amore
un percorso scontato
devi trovar calore
nel pieno di parole
quando nutre il pensiero
puoi raccontare a lungo

cantare ore ed ore
scendere a precipizio
incorniciare il sole
toccare l'orizzonte
senza sosta né fiato
ma tua dev'esser l'anima
che legge le tue labbra
giusto sarebbe e meglio
volgere il passo altrove
perché chi resta in luce
al buio è destinato
ma a fin della tenzone
vince chi è innamorato.

IV

Nel porto

Un prima un dopo un mentre

Dov'era cos'era il sapore
di un salto nel vuoto dall'alto
di una vittoria in quel clima?

Sapeva di vento il silenzio
suonavano le tue parole
saltavano le mie veloci
così senza freno io entravo -
piegate le vele - al tuo porto

riparo da buio e paura.
E ora per me è alto mare,
tempesta sconfitta d'abisso;
arriva il bruciante momento
del sogno che è fatto risveglio
da un volo mai più decollato,
un viaggio caduto in disuso
ai suoni di luce e di canto
vissuti mai - e per te sempre
di troppo e mai condivisi.
E tu sentirai che quel tempo,
lo spazio incompiuto da dentro,
ma vuoto, di me sarà pieno

del nulla che tu vai inseguendo,
così come forse non pensi,
ma certo come vuoi che sia.
Se così vorrai sarà ancora.

V

Perché sei

Vivo i tuoi passi anche in questo vuoto,
quelli con cui ti sento ancora addosso,
strali di fuoco voci fiori e ghiaccio
lasciati sempre al caso e alla distanza;
un tempo che continua ad aver spazio
nel luogo che appartiene alla memoria.
Non c'è confine tra dolore e volo
quando sento il respiro farsi lungo
e accompagnare questo mio tormento;
resisterei una vita nell'attesa
se così io potessi ritornare
al breve rosso fuoco della sera;
cammino invece immersa nella vita
nuove zolle magnifiche e spezzate
a ricordarne tutto il tuo stupore.
E per toccare il tuo sguardo di luce
scrivo e disegno su carta e su tela
poi suono e intono su corde e su ottoni
un mondo certamente insufficiente
a dare il senso di quanto e perché sei.

Di Giulia Maini in qualità di pittrice, già sapete qualcosa, grazie al'ultima puntata di Vernissage. Per quanto riguarda la sua attività poetica, lascio direttamente a lei la parola:

" Ho cominciato a comporre versipoesie quando frequentavo la scuola e penso che la poesia sia una delle espressioni migliori della creatività a disposizione di un artista. La forma poetica che contraddistingue le mie poesie è quella del verso libero, anche se mi sono cimentata spesso nello scrivere poesie in rima, baciata o alternata. Le fonti d'ispirazione che caratterizzano il mio stile di componimento sono la descrizione di paesaggi, sensazioni o suggestioni a cui sono particolarmente legata e che apprezzo moltissimo."

Sinfonia estiva

Lumeggia leggera
Sinfonia estiva,
come biondi capelli
di fanciulla al vento.
Dolci distese
la vedo sfiorare,
sullo sfondo un’ arpa
melodiose note
intona.
Questa è la sinfonia estiva
che giunge
ogni anno,
danzando,
soave , soave.

Le luci, i suoni, i colori

Le luci, i suoni, i colori hanno tante facce.
Ognuna è collegata ad una sensazione,
ad un istantaneo riaffiorare di dolci incantesimi,
che fanno cavalcare praterie e deserti, infiniti.
E ogni luce, ogni suono, ogni colore,
è grande, nel suo piccolo,
e realizzato accanto ai suoi momenti
dai quali si è formato.
Diviso da essi perde luminosità, musicalità lucentezza
E diventa sfocato, stonato, opaco.
Sono inscindibili,
perché se uno o l’altro manca
sono come corpi privati dell’anima,
diamanti con pietre spente,
non possono vivere.
Nelle luci, nei suoni, nei colori
Ci sono emozioni immense
E nostalgie altrettanto forti,
penetrano nei cuori ilari
e in quelli affranti.

Sono i miscugli delle onde del mare,
gli zampilli delle fontane,
il gorgogliare dei ruscelli.
Diventano linfa vitale,
parte delle ore che scorrono,
dei minuti che si dileguano,
dei secondi che fuggono.
Ma loro non cercano il futuro,restano nei pensieri e nel presente,
lo caricano di simboli e rituali, lo dividono in scomparti.
Esso diventa prezioso come uno zaffiro.
Che al centro pulsa di vita.

Sinfonia

Tutti la colgono ondeggiare,
leggera come l'aria,
disegnare note e comporre scie musicali.
Magica è la sinfonia
A perdersi nei vortici di cupole,
tra le traiettorie che tracciano le note
e le ovazioni delle persone.
Unite nel cogliere il mistero della sinfonia,
perse nella trepidazione di un acuto
e nell'organico e armonico estendersi di un suono.

I viali

In prospettiva i viali paiono infiniti,
impareggiabili distese di terra e sassi
costeggiate da alberi.
Le rigogliose chiome li inverdiscono,
le ombre tracciano sagome indefinite
e tra polvere e foglie
compongono mosaici di vita.
Gli uomini li arricchiscono di parole
e i viali diventano interminabili,
punteggiati di istanti, discorsi e battute.

Con le piogge si incupiscono,
ma dalle piogge traggono nuovi sapori, nuovi profumi.
Gli squarci di cielo
si intromettono nell'aria silente dei viali,
sul selciato le lumeggiature non trovano spazio,
filtrate dalla corona di foglie.
I viali raccolgono le storie di tanti,
quelle che sono vissute
e quelle che si sono infrante.
Nello scrigno dei viali
rimane traccia di vita,
non adombrata dagli anni,
vivida testimonianza di viaggi e passaggi,
di andate e ritorni.

Nei colori

Nei colori mi vedo riflessa,
trattengo attimi catturati,
capto l'affiorare dei ricordi,
in una miscela di vive suggestioni.
Nei colori scorgo il passato ondeggiare
e il presente camminare,
li sento circondarmi idealmente
e andarsene dolcemente,
come gli aerei in cielo,
luccicando a tratti,
non temendo di essere dimenticati.
Nel nostro incontro
mi cospargono di ebbrezza,
da amici fidati
mi affiancano tenendomi per mano.

Candore

Impalpabile,
evanescente,

fuggevole.

Lo si ritrova in un gesto,

una parola,

un’emozione.

Pervade con delicatezza,

avvolge con dolcezza,

caratterizza le persone,

le fa conoscere,

Dotate di una qualità:

il candore.

Mariella Gori
www.patriziopacioni.it
dicembre 2013

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

dicembre 2013

Fiabacadabra

presenta :

L'angolo della fantastica fantasia

Le Favole delle Feste

Maria Grazia Gritta, scrittrice e poetessa bresciana, ha partecipato a vari concorsi letterari, nei quali è stata più volte segnalata e ha ricevuto premi ed attestati di merito, si è dedicata particolarmente alla narrativa per bambini e ragazzi, specializzandosi in storielle e filastrocche.

Nel 2006 ha pubblicato il libro “Storie tocche e filastrocche”, nel 2011 il libro “Spirito di lupo” e sempre nel 2011, in collaborazione con la disegnatrice Silvia Bosio, ha pubblicato tre libretti natalizi: “Una piccola santa di nome Lucia”, “Un babbo per Natale” e “La signora Befana, una vecchietta veramente speciale!”.

Collabora con l’Associazione Bambini a Bergamo, dove ha una sua rubrica “Favole e filastrocche”.

Una Santa di nome Lucia

C’è una santa di nome Lucia
che salta su in groppa e via,
sul suo asinello alato lei va
in ogni casa c’è chi l’attenderà!

Ci sono i bimbi in pigiama frementi,
ma devono esser buoni altrimenti,
chi non fa il bravo e fa i capricci
si trova di certo nei pasticci!

Un pezzo di carbone sporco e nero
lei gli può portare per davvero,
ma, se la smette e poi si pente,
lei può rimediare, non ci vuol niente!

Si fa aiutare dal suo asinello
a portar doni e, sul più bello,
dalle sue ali lui fa apparire
dolci e dolcetti sopra ogni dire!

Poi ripartono insieme a volare
nella notte vanno a cercare
una nuova casa, dove ci sarà
un altro bimbo che li attenderà!

Dov’è il paese di “Girintorno”?

Quest’anno S. Lucia ha l’aria proprio stanca,
ogni tanto si aggiunge un luogo che le manca,
la sua lista si allunga sempre di più,
ma questo paese nessuno lo conosce quassù!”

Disse un giorno l’asinello un po’ preoccupato,
pensando ad un ignoto centro abitato,
aveva un nome strano, piuttosto particolare,
e tutte le case eran disposte in forma circolare!

“Bah, da lì è arrivata questa richiesta nuova,
ma nessuno sa dov’è quel luogo, dove si trova,
pensate un po’ il paese si chiama “Girintorno”
perché alla punta d’una collina ci gira attorno!

Un bimbo del posto vorrebbe qualche gioco,
per noi accontentarlo basta proprio poco,
il problema è trovare quel luogo stravagante,
ci vorrebbe l’indizio giusto, è importante!

Ma quassù non ci son cartelli, né indicazioni,
quindi è difficile cercar delle nuove abitazioni,
poi con gli uccelli, gli edifici e le ciminiere
può capitar di sbagliare anche senza volere!”

Stava ancora confabulando tra sé l’asinello,
pensando su come fare per trovar il paesello.
“Certo c’impiegheremo un po’ di più del previsto,
ma noi lo cercheremo finché non l’avremo visto!”

S. Lucia però aveva già preso la sua decisione

e si era procurata un navigatore d’ultima generazione,
lo avrebbe messo sulla groppa del suo amico fidato,
con quello addosso lo avrebbero di sicuro individuato!

Così partirono che fuori era ormai buio pesto,
con quell’attrezzo ben appoggiato sopra il cesto,
poco dopo udirono la sua voce squillante
che dava indicazioni come fosse un comandante!

“Proseguite sempre diritto fino alla stella Sirio,
ma moderate la velocità perché lì c’è un bivio,
siate molto prudenti e fate ben attenzione,
pure quassù vi possono far la contravvenzione!

Ora girate a destra e continuate ancora dritto,
finché non vedrete un bosco fitto, fitto,
scendete giù fino a toccar gli alberi in cima,
ne conterete un po’ prima che v’appaia una collina!

Ecco siete arrivati, lo capirete subito, all’istante,
appena notate delle case disposte in modo stravagante,
non vi parrà vero, stan tutte alla collina attorno,
come fossero un gioiello messo al collo intorno!

Il mio compito è terminato, ora mi potete disattivare,
ma ci sentiremo ancora quando dovrete tornare!”
Swiscc, finalmente il navigatore si era spento,
brrr che freddo, si era alzato pure il vento!

“Ora dobbiamo cercare il numero trentatré,
speriamo che ci sia pronta una buona tazza di caffè!”
Esclamò S. Lucia, da capo a piedi infreddolita,
però quel viaggetto l’aveva pure divertita!

Quando furono all’interno, posarono sul tavolo i regali
e videro quel bimbo che dormiva beato tra i guanciali,
S. Lucia gli mandò un bacio e l’asinello un ricordino,
caramelle e cioccolatini per quel tenero bambino!

Poi s’alzarono in volo, era proprio ora di tornare,

tante case d’altri bimbi dovevano ancora visitare,
anche se il loro tragitto avevano un po’ deviato,
ne era valsa la pena per quel bimbo addormentato!

Accesero il navigatore e lui ordinò d’andar dritto
per giungere fino agli alberi del bosco fitto, fitto.
Certo, guardandolo dall’alto, pareva quasi una collana
quel piccolo paese dalla forma alquanto strana!

È Natale nel bosco incantato

Giunto è il Natale nel bosco incantato,
il sole rischiara quel luogo animato,
gli alberi gli sorridono ed intonano un canto,
si stringono vicini, uno all’altro accanto!

Pure l’usignolo con loro festeggia,
si posa su un ramo e dall’alto gorgheggia,
quel canto melodioso raggiunge anche chi
sta ancora dormendo in quel posto lì!

Il vispo scoiattolo corre di qua e di là
e sugli alberi in cima salendo se ne va,
muove la coda a ritmo di danza,
più la muove e più l’allegria avanza!

La marmotta interrompe il suo riposo forzato
e scende dal letto col musetto assonnato,
vuol partecipare anche lei alla festa
e segue il ritmo scuotendo la testa!

La volpe invece è una ballerina nata
e una speciale piroetta si è preparata,
volteggia nell'aria come se avesse le ali,
sembra uno spettacolo con effetti speciali!

Poi arriva l'orso dal pelo bruno,
a ballar non l'ha mai visto nessuno,
ma oggi la gioia non la può contenere,
le sue giravolte a tutti vuol far vedere!

Saltella la lepre felice nel bosco,
"Un altro posto più bel non conosco!"
È giunto il Natale, bisogna festeggiare,
ed insieme agli alberi si mette a cantare!

Il castoro però vuol far qualcosa d'importante
ed un mucchio di rami si è messo da parte,
li rosicchia uno, ad uno ed il sol con i suoi raggi
illumina una capanna con i suoi personaggi!

Tutti gli animali si ferman subito, all'istante
e vanno a curiosare cosa c'è lì d'importante,
anche in quel luogo incantato, sperduto laggiù
c'è nella capanna un bimbo che somiglia a Gesù!

Una festa per tutto il mondo

Sfavillan le vetrine di luci accese
che invitan la gente a far spese,
per la via è sospesa nell'aria,
spicca, lì in mezzo, la luminaria!

Ricorda che arriverà a giorni
una festa per rioni e dintorni,
per paesi, villaggi e città
che la gente felice farà!

Le persone si scambian regali,
scordando così i loro mali
e cercando d'esser più attente
ai bisogni della povera gente!

È una festa per tutto il mondo,
sia per chi è triste o giocondo,
riunisce il buono e il cattivo,
quel giorno ognuno è giulivo!

Ma non è fatta solo d'omaggi,
di luci, suoni ed assaggi,
quel dì è nato un bimbo speciale
dentro una misera stalla: è il Natale!

Nel villaggio di Babbo Natale

Nel villaggio di Babbo Natale
pare di star in un mondo irreale,

ti sembrerà di sognar ad occhi aperti,
ma ogni cosa che vedi la vivi e l’avverti!

È un villaggio piccolo ma importante,
lì c’è l’abitazione del Babbo volante,
alla fabbrica dei giochi ci vive accanto
con i quali ha un rapporto proprio d’incanto!

Quando a lui scrivi la tua letterina,
gli vien recapitata appena fa mattina,
lui la legge bene tutta con attenzione
e mette in moto la sua fabbrica d’eccezione!

Chiede agli elfi o ai folletti, i suoi aiutanti,
di crear dei giocattoli, di farne tanti,
di soddisfar le richieste dei bambini
con palle colorate, bambole e trenini!

Sono aiutanti abili e volonterosi,
nel loro lavoro sono ingegnosi,
come in una catena di montaggio
creano il gioco pronto all’imballaggio!

Tutti i giochi vengono dopo inseriti
dentro il grande sacco e poi trasferiti
sulla magica slitta che li porterà
ad ogni bimbo del mondo che li attenderà!

Lì certo vedrai un meraviglioso paesaggio
con laghetti di ghiaccio per il pattinaggio,
casette da fiaba ed animali volanti,
piccoli ometti che fan cose importanti!

Ciò che avrai visto non lo potrai scordare
quando nella tua casa dovrai ritornare,
nella realtà o in sogno sarà stato speciale
star per un po’ nel villaggio di Babbo Natale!

La pecorella Mafalda

C’è una pecorella di nome Mafalda
che ha una pelliccia proprio calda, calda,
ogni anno però il padrone gliela toglie via,
si può far con la sua lana capi di maglieria!

Ma lei se ne prende per sé sempre un po’,
potrebbe esserle utile un giorno, perché no?
Per ripararsi e scaldar chi ne ha la necessità,
lei la tiene ben nascosta, dove nessuno lo sa!

Un dì viene a saper che è nato un bambinello,
piccolo, piccolo, quasi quanto il suo agnello,
ma si trova dentro una misera stalla, poverino,
chi mai può scaldare quel tenero bambino?

Il suo padrone vuol andar con altri a vedere,
quel bimbo è importante e potrà fargli piacere
portare con sé un po’ di lana calda, calda,
tolta dalla sua pelliccia, della pecorella Mafalda!

Così se ne mette una buona parte tra i denti,
fuori è già inverno e fa freddo, accidenti!
Ma lei non lo sente, il suo pelo la protegge
e s’infila con le altre insieme nel gregge!

Quando giungono alla stalla una luce li attende,

la stella cometa è su nel cielo che splende,
li ha guidati nel cammino, ma si sa,
il viaggio era lungo per arrivare fin là!

Nel vedere quel bimbo, si commuove Mafalda,
e gli porge dai denti la sua lana calda, calda,
così si scalderà ed il freddo non lo potrà sentire,
il bimbo ringrazia, altro bel dono non gli poteva offrire!

I Re magi

Stanno arrivando da oriente
con il viso sorridente,
sono i magi, son in tre
e son dei veri e propri re!

Ognuno è in groppa ad un cammello
per giunger alla stalla del bambinello,
han per guida una stella,
la più luminosa, la più bella!

Lei indica lor la via
basta seguire la sua scia,
come han fatto altre persone
che alla stella han posto attenzione!

Han tra le mani doni preziosi
che a lui offriranno fiduciosi,

perché sanno quanto sia speciale
un altro bimbo non esiste uguale!

Portano mirra, oro ed incenso
ogni loro dono ha certo un senso,
son regali adatti ad un re
che gli porgon tutti e tre!

Vengon da lontano, a lungo han viaggiato,
ma è stato proprio un viaggio desiderato,
ne valeva la pena giunger fin lì
per far visita ad un bimbo così!

È giunta l’ora della Befana!

È giunta l’ora della Befana,
sulle spalle porta uno scialle di lana
e ben annodato in testa ha un fazzoletto,
il freddo non le può impedire il suo giretto!

Sopra la sua scopa a cavalcioni
vola per le strade e per i rioni,
per donare ai bimbi tanta felicità,
anche se è un po’ vecchia lei ce la fa!

Se hai messo le calze sul caminetto,
lei c’infila dentro qualche dolcetto
e qualche dono sempre porta,
lei ne ha una grande scorta!

Dentro il suo sacco tutti li tiene,
quindi esser buono ti conviene,
così ti porterà di certo qualcosina
e te le ritroverai riempite la mattina!

In una notte riesce ad accontentare
ogni bimbo che la sta ad aspettare,
è una faticaccia far tutti quei giretti,
ma lei ci tiene tanto ai “suoi” bimbetti!

Niente la ferma e non ha paura,
né del buio, né della frescura,
sulle spalle porta uno scialle di lana,
è giunta l’ora della Befana!

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< ARCHIVIO NEWS >>

AUTUNNO 2013

AGGIORNAMENTO n. 65
SETTEMBRE-OTTOBRE-NOVEMBRE 2013

La storia di Fatima vi catturerà, vi commuoverà e vi appassionerà, dalla prima all'ultima pagina.
Per l'integrazione, contro ogni integralismo.

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> Un'intensa tournée in Sicilia, poi Il guaito delle giovani volpi è volato (e ha navigato) verso il Mare del Nord. Ritorna la Compagnia Girovaga delle Impronte con una nuova intrigantissima pièce gialla. Le notizie sui prossimi eventi che vedranno protagonista lo scrittore romano.

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> Due libri, due autori completamente diversi l'una dall'altro. Fabiana Cinque, in questa edizione autunnale, ha letto per noi la silloge poetica Le rime del cuore attraverso i passi dell'anima di Annamaria Pecoraro e la raccolta di racconti I fratelli Ammazzatempo di Marco Murgia.

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> Mastro Web, approfittando delle vacanze, ha imperversato come non mai nel fantastico e tenebroso mondo di Monteselva. Tweet, scioglilingua e poesie: inattesa rivelazione di un Patrizio Pacioni sempre più eclettico, sempre più sorprendente.

Dalla PAGINA alla PELLICOLA - VAI ALLA NEWS >>

> *Come Molto forte, incredibilmente vicino: dal best seller di Jonathann Safran Foer al film di Stephen Daldry*

VERNISSAGE - VAI ALLA NEWS >>

> *In assoluta anteprima la creatività e le fresche tele di Giulia Maini.*

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> Attenzione! Questa volta Paola Cassone ci parla di sesso (sia all'olandese che all'italiana)!

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

- I concorsi: sono ben cinque, in questa straordinaria puntata. Premio Nabokov - Premio Letterario BrainGnu - 9° Concorso Internazionale di poesia "Città di Vignola" (memorial Luigi Bozzoli) - Halloween all'italiana, il nuovo concorso di letteratura horror - Premio Letterario Internazionale Il Molinello

- I libri: è qualcosa più di un semplice saggio Ottavio Bertollo - una storia vera di Pierino Petrucci

---

Spazio INTERVISTE - VAI ALLA NEWS >>

> Fabiana Cinque intervista la psicologa, criminologa e grafologa romana Barbara Calabrese.

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> Ingegnere, pittore, poeta: diverse sfaccettature d'una personalità complessa e profonda, diverse modalità espressiva per esprimere un pensiero, pacato, profondamente riflessivo, ma anche attentamente critico. Quello del romano Luca Fiorentino.

FIABACADABRA - VAI ALLA NEWS >>

> Numero monotematico dedicato alla stagione delle castagne e del buon vino: lo firma la "maghetta" delle poesie-filastrocche per bambini, la graziosa e romantica Maria Grazia Gritta.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Simona Vassetti continua a farci da guida nel suggestivo tour narrativo francese che ha voluto intitolare "Douce France"; e s'intitola proprio Appunti di viaggio la terza storia proposta dalla versatile scrittrice napoletana. Torna la bresciana Rossella Zanini, con Anestesia, un'altra storia urticante, un autentico pugno allo stomaco. Torna con Il mago Guillermo anche la ferrarese Elisa Mantovani, ormai di casa nel nostro e-magazine, un'altra sapida rivisitazione di un certo mondo di provincia.

ESTATE 2013

AGGIORNAMENTO n. 64
GIUGNO-LUGLIO-AGOSTO 2013

La storia di Fatima vi catturerà, vi commuoverà e vi appassionerà, dalla prima all'ultima pagina. Per l'integrazione, contro ogni integralismo.

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> L'intenso tour di presentazione de Il guaito delle giovani volpi porta Patrizio Pacioni in ogni parte d'Italia, dal Veneto alla Sicilia.

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> **Dedicato alla poesia la nuova puntata della tradizionale rubrica di recensioni letterarie del nostro sito. Fabiana Cinque, presenta le sillogi di Marzia Caroccie Katia Debora Melis.**

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> **Come sempre accade, in questi casi, l'uscita in libreria de "Il**

guaito delle giovani volpi" sconvolge il palinsesto del blog di Monteselva e del commissario Cardona: cronache, foto e filmati degli evennti che si succedono in ogni parte d'Italia. E la notizia che, a completare l'offerta del nostro portale è nato "I Tesori Sepolti di Patrizio Pacioni": andate a leggere di cosa si tratta.

Dalla PAGINA alla PELLICOLA - VAI ALLA NEWS >>

> ***L'eleganza del riccio: dal best seller di Muriel Barbery al film di Mona Achache, due artiste in fiero contrasto.***

DICONO di LUI - VAI ALLA NEWS >>

> ***L'interesse della stampa e dei media su Patrizio Pacioni cresce in modo esponenziale dopo l'uscita de Il guaito delle giovani volpi***

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> Grilli e 5 Stelle viste dall'Olanda, attraverso gli occhi sempre acuti e l'ironia al vetriolo di Paola Cassone

---

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

- **I concorsi: Premio Letterario Europeo Massa Città Fiabesca di mare e di marmo**
- **I libri: L'enigma Botticelli di Cinzia Giorgio**

Spazio INTERVISTE - VAI ALLA NEWS >>

> Fabiana Cinque svela Marzia Carocci, (poetessa, critica ed editor fiorentina) in nove domande

---

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> Alla scoperta di Laura Bertoli, anima poetica dei sentimenti e delle cose semplici

---

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Rendez-vous è il secondo racconto della serie "Douce France", nuovo fil rouge narrativo della napoletana Simona Vassetti per i nostri visitatori. Un'altra cara ospite, di casa ormai su www.patriziopacioni.it è la ferrarese Elisa Mantovani, che ci offre il suo tenero e malinconico La strategia del cuculo. Ancora una scrittrice di gran classe, un'altra ripetuta graditissima presenza: torna la bresciana Rossella Zanini con l'emotivamente "fortissimo" (secondo lo stile della casa) Dissonanza

---

AGGIORNAMENTO n. 63
PRIMAVERA 2013

Atteso, anzi attesissimo, arriva finalmente "Il guaito delle giovani volpi". La storia di Fatima vi catturerà, vi commuoverà e vi appassionerà dalla prima all'ultima pagina.

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> Arriva finalmente l'attesa (anzi attesissima) nuova opera di Patrizio Pacioni: Il guaito delle giovani volpi comincia il suo tour in tutta Italia. Si parte da Brescia, poi Torino, Viterbo…

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> **Per un grande avvenimento, un grande ritorno: introdotta da Fabiana Cinque, che da pochi mesi le è subentrata in qualità di conduttrice della rubrica più collaudata del nostro e-magazine, è Simona De Bartolo che si incarica (con la consueta capacità analitica che contraddistingue il suo approccio alle opere letterarie) di scandagliare da cima a fondo le pagine de Il guaito delle giovani volpi (Melino Nerella Edizioni). Evitando così a Fabiana (che del romanzo di Patrizio Pacioni, è stata l'attenta ed efficacissima editor) il più classico dei "conflitti d'interessi".**

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> **Il blog di Monteselva e del commissario Cardona è come sempre attento e sensibile agli imput del mondo esterno. Un trimestre, il primo del 2013, quasi totalmente dedicato all'attualità e alla politica, ma soprattutto alla cultura.**

Dalla PAGINA alla PELLICOLA - VAI ALLA NEWS >>

> ***Shining, autentico capolavoro sia sulla carta che proiettato sullo schermo di un cinema. L'interpretazione autentica di "Re" King e quella non meno efficace di Kubrik messe a confronto con la solita profondità e freschezza di Simona Vassetti.***

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> La "bufala" della fine del mondo prevista dai maya vista dal Paese dei Tulipani. Con lo stile ironico e disincantato di Paola Cassone, naturalmente.

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

- **I concorsi: la decima edizione del premio letterario Merano-Europa - il quarto Concorso nazionale di Poesia Festival dei due Parchi**

- **I libri: Sfogliami! (dizionarietto delle emozioni) di Carla Boroni - 3 Cuori di Annamaria Citino - Ex di Stefano Ratti**

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> Anna Maria Citino, affettuosa e tradizionale amica di www.patriziopacioni.it, ci regala come antipasto della sua prima silloge Tre Cuori (edita da Melino Nerella) alcuni suoi versi inediti. Nel segno del sottile erotismo che ne permea e contraddistingue la creatività poetica.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Edizione de "I Racconti" particolarmente robusta, tra "i soliti sospetti e new entry". Per quanto riguarda la prima categoria: Ex, primo capitolo in anteprima per i visitatori di www.patriziopacioni.it del nuovo romanzo di Stefano Ratti; il ritorno di un amico eccezionale, il poeta argentino Alejandro César Alvarez, con un racconto breve ma intensissimo (Sissél) in duplice versione, lingua originale e italiano (tradotto personalmente da Patrizio Pacioni!); poi ancora la fantasiosa Elisa Mantovani, con La cura dell'amore; per finire il gruppo l'avvio della nuova serie di racconti (dalla stuzzicante etichetta "Douce France") firmati da Simona Vassetti, reduce dal successo dei "7 Vizi Capitali", con Parigiando. E veniamo agli esordienti sulle nostre pagine: l'intrigante Imprévisible firmato da quell'abile esploratrice dell'introspezione femminile conosciuta come Rossella Zanini; il fresco (ma non "leggero") Vicolo del Popolo, firmato dalla scrittrice bresciana Gabriella Tonin, molto attenta all'intimità dei gesti, delle parole e delle emozioni.

AGGIORNAMENTO n. 62
DICEMBRE 2012 - GENNAIO/FEBBRAIO 2013

---

12 anni insieme,

12 "Buon Natale & Felice Anno Nuovo"

con www.patriziopacioni.it!

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> L'esordio all'Osteria del Quartino di Brescia di "Scacchio matto al Commissario", la nuova e applauditissima "cena con l'assassino" firmata Patrizio Pacioni e Compagnia Girovaga delle Impronte- A Reggio Emilia la grande notte finale della Maya-Lata e dei Maya-Concorsi.

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> **Attualità, cronaca, costume, con vecchi e nuovi articolisti nel blog del commissario Cardona, una nuova "residente" e i Maya-Concorsi minuto per minuto, naturalmente.**

L'INTERVISTA - VAI ALLA NEWS >>

> **Mariella Gori intervista Valeria Ferracuti e Lucilla Leone, giovani e coraggiose esponenti del "fare scrittura" in Rete: lavoro e passione letteraria strettamente uniti l'uno all'altra, e tanta voglia di progredire.**

MAYA-LAND - VAI ALLA NEWS >>

> Si avvicina la fine del mondo… e dei 7 magnifici Maya-Concorsi (che per strada sono diventati 8).

Dalla PAGINA alla PELLICOLA - VAI ALLA NEWS >>

> ***A Christmas carol, la più classica delle classiche storie di Natale: creata dalla penna di Charles Dickens e ripresa da numerosi registi nel corso di più di un secolo di storia del grande cinema. Come sempre ce ne parla Simona Vassetti.***

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> Il ministro Fornero e i giovani "schizzinosi": vediamo cosa ne pensano gli olandesi, attraverso gli occhi sempre attenti e le parole sempre pungenti di Paola Cassone.

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

> Un numero davvero speciale, farcito come un panettone alla crema di nuovi concorsi e di consigli per la lettura, per festeggiare "col botto" l'arrivo del nuovo anno.

- **I concorsi: premio letterario Racconti tra le nuvole - premio Colline di Torino Inedito - Premio Kipple 2013 - premio Gen. Div. Amedeo De Cia**
- **I libri: Radici profonde - Tolkien e le Sacre Scritture di Greta Bertani - I vampiri? Non esistono AA.VV. - La stagione delle scelte di Alberto Colombelli.**

FIABACADABRA - VAI ALLA NEWS >>

> Dopo tanto (troppo!) tempo torna l'appuntamento più atteso dai bambini, quello con il mondo delle fiabe e della fantasia. Le favole delle feste è una tenera e suggestiva compilation natalizia a cura della nuova amica Maria Grazia Gritta.

VERNISSAGE - VAI ALLA NEWS >>

> Ritorna anche Vernissage, la rubrica dedicata alle arti figurative, con la presentazione al nostro qualificatissimo pubblico di un'altra artista emiliana: la languida pittura di Claudia Belli, analitica e sognatrice al tempo stesso, impegnata in una profonda ricerca nell'essenza femminile dell'anima.

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> Sotto l'albero di Natale gli sfiziosi haiku di Annabruna Gigliotti.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Due graditissime new entry: Barbara Villa Mastropierro con l'arguto Imprevisti e Probabilità e la coppia Lorena & Andrea con I cinque del primo piano. Poi il trasgressivo Natale noir di Simona Vassetti con Rosso erotico. E per finire l'ormai affezionata e sempre più richiesta Elisa Mantovani, che ci racconta di uno stranissimo incontro con L'appuntamento.

Autunno 2012

AGGIORNAMENTO n. 61
SETTEMBRE-OTTOBRE-NOVEMBRE 2012

Il mistero della Lory!

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> Sono gli eventi relativi ai Maya-Concorsi a farla da padroni nell'appena trascorsa torrida estate.

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> Attualità, cronaca, costume, con vecchi e nuovi articolisti nel blog del commissario Cardona E i Maya-Concorsi minuto per minuto, naturalmente.

L'INTERVISTA - VAI ALLA NEWS >>

> **Simonetta De Bartolo intervista Patrizio Pacioni. Un dialogo frizzante e interessante come il solito, da vivere prima ancora che da leggere.**

N E W: MAYA-LAND - VAI ALLA NEWS >> N E W

> Importanti novità per i **7 magnifici Maya-Concorsi**: per artisti esperti ed esordienti che vogliono mettersi in luce.

Dalla PAGINA alla PELLICOLA - VAI ALLA NEWS >>

> ***Le ceneri di Angela*** non si disperdono al vento: ne ha scritto **Frank Mc Court**, le ha trasformate in film **Alan Parker**. Prosegue con crescente successo l'intrigante viaggio di **Simona Vassetti**.

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> Un antico trattato e la costruzione della nuova Europa. Ce ne parla, dall'amata Olanda, la lucida ironia di **Paola Cassone**.

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

> Il quarto **festival del Libro di Civitavecchia** è l'evento sotto la lente in questa puntata. Per i concorsi i bandi dei premi **"Protagonisti 2012"** (quarta edizione) e **Pennacalamaio@zaicem.it**".

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> La seconda volta di **Efesto**, misterioso poeta della passione e dell'oscurità dei sensi.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Tutto ha una fine, anche le cose belle: si esaurisce, con l'epilogo, la saga di **Stefano Ratti Il destino di Erin**. Arriva all'ultima tappa anche il lungo viaggio di **Simona Vassetti** nel mondo dei vizi capitali. **È l'invidia**, l'ultimo, raccontato in **Amici per la pelle**. Due i racconti che regala la scrittrice ferrarese **Elisa Mantovani**: l'ironico quanto macabro **Il parcheggio** e l'inquietante **La canzone della strega**.

Inverno 2011

AGGIORNAMENTO n. 58
NATALE 2011

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> Mai per Patrizio Pacioni, che pure non è uno che ami starsene con le amni in mano e i piedi al caldo, tour di presentazione fu intenso come quello che sta portando in giro per tutta Italia il sorprendente Malanima mia, storia di magia arcana, introspezione e suspense scritto in coppia con la grande Giovanna Mulas.

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> La frenetica attività di Patrizio Pacioni in questo ultimo scorcio dell'anno ha impegnato molto spazio e molte delle energie dei redattori del blog nella presentazione e nel resoconto dei moltissimi eventi che, settimana dopo settimana, si sono succeduti in diverse parti d'Italia. Per non restare però staccati dal "resto del mondo" vi proponiamo due lungimiranti post che hanno accompagnato lo scatenarsi della crisi economica in cui sui dibatte gran parte del mondo.

DICONO DI LUI - VAI ALLA NEWS >>

> **Una nutritissima rassegna stampa degli articoli, interviste radio, servizi tv usciti in questi ultimi mesi su Patrizio Pacioni, le sue opere e anche sulla Compagnia Girovaga delle Impronte.**

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> **La conduzione della più tradizionale e seguita delle nostre rubriche, la cara e mai troppo lodata Simonetta De Bartolo passa il testimone a Fabiana Cinque che, come lei, si occuperà di recensire per www.patriziopacioni.it autori già affermati e giovani esordienti. I primi due libri a essere messi sotto la sua lente d'ingrandimento sono "La fisica spiegata al mio cane" (di Chad Orzel) e "Nero ma non troppo" di (Giulia Martani).**

Dalla PAGINA alla PELLICOLA - VAI ALLA NEWS >>

> Tarantola è il titolo del bel romanzo di Richard Lafargue. La pelle che abito il film che ne ha tratto Almodovar. Ce ne parla con la solita competenza e scioltezza Simona Vassetti, ideatrice e conduttrice di questa singolarissima rubrica.

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

> ...I bandi dei concorsi Undicesima edizione del concorso letterario nazionale Inedito - Premio Colline di Torino 2012, bandito dall'associazione culturale Il Camaleonte; premio nazionale Poesia Senza Confini 2012, bandito dall'associazione culturale La Guglia. I libri: Tango sola, di Rosalba Panzieri; Cercasi la mia ragazza disperatamente di Luca Rota; In una galassia non molto lontana di Sweeta Tagliabue.

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> ...L'introspezione di Lorella De Bon, la sensualità di Annamaria Citino: due poetesse già conosciute ma sempre nuove nelle loro liriche per un Natale in versi.

TULIPLAND - **VAI ALLA NEWS** >>

> Gli ultimi reportage dall'Olanda di Paola Cassone , prima di passare a un'altra sua serie di interventi. Non perdeteli.

I RACCONTI - **VAI ALLA NEWS** >>

> La new entry Letizia Cherubino si presenta con l'intrigante Mi insegni a fare l'amore?; Il viaggio d'Arianna è un mini thriller mozzafiato firmato da Fabiana Cinque; Il geyser è un altro piccolo gioiello narrativo, a metà tra analisi e azione, di Francesca La Froscia; arriva la terza appassionante puntata della saga de Il destino di Erin, dello "specialista" Stefano Ratti; è l'accidia con Rivelazioni il quarto "vizio capitale" della maliziosa collezione di Simona Vassetti.

---

www.patriziopacioni.it

il grande e-magazine di chi ama leggere … e scrivere!

non smetterà mai di stupirvi! E, se una volta finito col sito, volete immergervi nelle cupe atmosfere di Monteselva, cliccate qui: www.patriziopacioni.com/cardona/

Inverno: fuori il gelo, la brina, ma anche, nel ventre della madre terra, il caldo accogliente in cui le messi si preparano a germogliare. Dentro casa l'allegro fuoco che arde nel camino, castagne che scoppiettano in padella, un buon bicchiere di vino genuino e generoso… e non può mancare un buon libro, naturalmente.

Manfredo Cipriani

Autunno 2011

AGGIORNAMENTO n. 57
SETTEMBRE 2001 - SETTEMBRE 2011

---

10 anni di

www.patriziopacioni.it

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> Per festeggiare una ricorrenza così importante, in questo 2011 tardo a venire, Patrizio Pacioni si appresta a tuffarsi a capofitto in una corposa serie di eventi. Interviste, conferenza, presentazioni di Malanima mia, eventi letterari, corsi di scrittura (in partenza una nuova edizione ampliata e rivista di "Dal blu di china al giallo-noir") … e chissà cos'altro.

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> Col raggiungimento e il superamento di 100.000 contatti annuali il blog del commissario Cardona e di Monteselva continua la sua scalata a una popolarità sempre più consolidata e diffusa.

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> **Una puntata "piena" di contenuti ma anche velata da un po' di malinconia: la cara Simonetta De Bartolo lascia la conduzione di una delle rubriche più seguite del nostro sito, salutandoci a modo suo. I libri scelti pere voi questa volta sono Pretty Dead di Francesca Lia Block e Dodici passi + 2 di Kristalia (recensita da una persona di vostrra conoscenza).**

L'INTERVISTA - VAI ALLA NEWS >>

> **Questa volta l'intervista è stata ripresa quella molto arguta e originale che lo staff di Aphorism ha realizzato con Patrizio Pacioni.**

Dalla PAGINA alla PELLICOLA - VAI ALLA NEWS >>

> Terza opera (Una casa alla fine del mondo di Michael Cunningham "letta" da Simona Vassetti con uno sguardo al libro e l'altro allo schermo di una sala cinematografica. Idea originale e oltremodo interessante. Esperimento pienamente riuscito.

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> Dall' Olanda si è fermatala (almeno per il momento) la lunga saga dei servizi di costume ideata e realizzata da Paola Cassone puntando la lente d'ingrandimento su usi e costumi del paese dei Tulipani. Continua però, con gli articoli più significativi

degli ultimi mesi sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it

---

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

> I bandi dei concorsi letterari scelti per voi questa volta sono ben quattro. I libri segnalati addirittura 5: di Clara Spada, Lorella De Bon, Antonio Messina, Flou Shalom e Graziano Magro.

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> ...Gli aiku di Annabruna Gigliotti.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Torna Simona Vassetti con il terzo dei suoi "vizi": la lussuria. Nuova puntata delle avventure di Erin narrate da Stefano Ratti. Francesca La Froscia presenta un'altra delle sue miniature letterarie. L'esordio sul nostro sito di Kristal, sorprendente esordiente in libreria con il romanzo "Dodici passi + due".

AGGIORNAMENTO n. 56
GIUGNO > 2 0 1 1

È l'estate di

Giovanna Mulas & Patrizio Pacioni

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> Belluno, Castiglioncello, Viterbo, Sassari, Iglesias, Cagliari … sono solo le prime tappe di un lungo tour che toccherà nord, centro e sud Italia, isole comprese!

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> Nuovi residenti, nuovi servizi di costume e attualità, ma soprattutto…. praticamente in tempo reale le notizie e i servizi su Patrizio Pacioni e sulle sue nuove iniziative, sul commissario Cardona e gli altri principali personaggi della grande saga di Monteselva.

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> **Edizione straordinaria che, com'era facile aspettarsi, non poteva che essere dedicato a Malanima mia.**

L'INTERVISTA - VAI ALLA NEWS >>

> **Ospite della rubrica curata da Mariella Gori, direttamente dalla Sardegna, Miriam Cappa intervista Patrizio Pacioni, con brio e profondità.**

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> A furia di leggere i reportage di Paola Cassone l'Olanda comincia a essere familiare come il cortile di casa. Stavolta si parla di ecologia.

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

> Il bando della seconda edizione del concorso letterario Città di Sanremo. I libri: Sguardo da mucca, di Simone Fanni - La collezionista, di Salvatore Paci -L'inverno dello straniero, di Gionatan Squillace - Le piume non fanno rumore di Giada Fornaciari

---

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> Numero monografico dedicato alla bellunese Anna Capraro, poetessa dotata di ottima tecnica di scrittura e squisita sensibilità.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Per i racconti, da leggere in vacanza (al mare o in montagna, non facciamo discriminazioni) questa volta vale la "Regola del 2": al prologo e al primo capitolo della nuova saga epica di Stefano Ratti (Il destino di Erin) fanno da gradevole cornice le coppie di racconti (piacevolmente piccanti) Alima Meli e dolcemente visionari e complessi di Francesca La Froscia. Due scrittrici che, certamente, avremo modo di riproporre molto presto ai nostri visitatori.

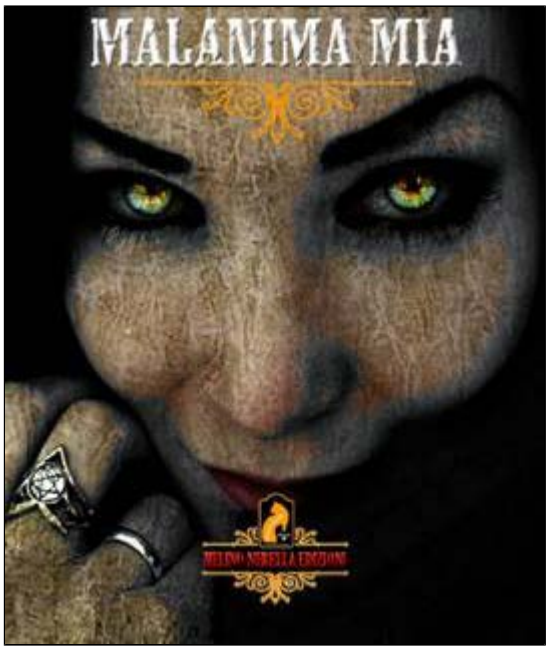
Primavera 2011

AGGIORNAMENTO n. 55
MARZO > 2 0 1 1

Doppia festa di Primavera!

1. Superati 50.000 Contatti

2. Arriva:



Giovanna Mulas & Patrizio Pacioni

Nell'austero palazzo di Via Caravaggio numero 5 (a quattrocento metri dal Duomo di Monteselva) c'è una nuova inquilina. Una giovane donna, bella quanto cupa e misteriosa. Dal giorno del suo arrivo strani avvenimenti cominciano a succedersi, uno dopo l'altro, cambiano i destini dei condomini… e non soltanto i loro. Un romanzo singolare e spiazzante, dove vita e morte, amore e odio, realtà e magia s'intrecciano in modo inestricabile. Un'opera di alto livello letterario e di grande tensione emotiva che la sarda Giovanna Mulas e il romano Patrizio Pacioni, cittadini del mondo, hanno voluto firmare insieme, per regalarla -a sorpresa- ai propri numerosissimi estimatori.

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> Neanche il tempo di completare il giro di presentazioni di Delitti & Diletti (grande successo a quattro mani con Lorella De Bon di cui si è resa necessaria una precipitosa ristampa) ecco che arriva Malanima mia, scritto in coppia con la grande Giovanna Mulas. Non si sono fermati nel frattempo gli spettacoli della Compagnia Girovaga delle Impronte e gli interventi nelle scuole…

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> Anche a Monteselva, in questo primo scorcio dell'anno, l'attualità l'ha fatta da padrone: l'Indisponente e Valerio Vairo hanno commentato con la consueta corrosiva ironia fatti e misfatti di un 2011 che si è presentato… mettendo fuori le spine. Non c'è che da sperare che, presto o tardi, ci faccia sentire anche il soave profumo di qualche petalo.

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> Un nuovo saggio sul mondo della letteratura/editoria quanto mai attuale di Gordiano Lupi (Velina o calciatore, altro che scrittore) e un impegnativo romanzo-verità sulla difficile coabitazione tra Occidente e Islam del giornalista Rai Nello Rega (Diversi e divisi) sotto la lente di Simonetta De Bartolo titolare della rubrica, in questa occasione coadiuvata dalla giovane Lucrezia Sette.

L'INTERVISTA - VAI ALLA NEWS >>

> Torna a… microfono e taccuino Mariella Gori, impegnata in una snella ma approfondita intervista a una coppia di scrittrici dalla penna facile e dalla effervescente creatività: si parla del marchio LauraetLory, al secolo Laura Costantini e Loredana Falcone.

Dalla PAGINA alla PELLICOLA - VAI ALLA NEWS >>

> Secondo romanzo colto al volo nella "trasmigrazione" dalle pagine di un libro allo schermo del cinema. Simona Vassetti e la "Casa degli spiriti", capolavoro e bestseller firmato Isabel Allende.

Immagini & Parole /NEW/ VAI ALLA NEWS >>

> Numero unico (ma sarà vero?) nato da un'idea di Danilo Cannizzaro: parole e disegni dello stesso autore, per dare concretezza alla fantasia.

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> Paola Cassone continua a raccogliere freschi e colorati… tulipani. Un altro interessante reportage dall'Olanda. Argomento di questa puntata "la questione morale". Guarda un po' la coincidenza…

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

> I bandi dei concorsi 3° Concorso Internazionale di Poesia Contemporanei d'Autore". Gli eventi: Festival Internazionale di Poesia di Genova "Parole Spalancate". I libri: Dopo di te nessuno, di Alima Meli - Per un solo flash back di Laura Azzali

---

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> Numero monografico dedicato ad Annamaria Pecoraro, in arte Dulcinea. Poesia di grande suggestione, scritta e recitata.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Il sorprendente e rivisitato L'Invisibile dell'estroso ed estroverso Danilo Cannizzaro. L'esordio con il malinconico Meraviglioso di Misteriosa Senzanome. La seconda storia dedicata ai vizi capitali (questa volta la Gola) con il malizioso Trappola di miele, firmato da Simona Vassetti.

Inverno 2010

AGGIORNAMENTO n. 54
N A T A L E > 2 0 1 0

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> Presentazioni, eventi, spettacoli: Patrizio Pacioni day by day in continuo tour.

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> Nuove rubriche, nuovi corrispondenti e residenti: Monteselva cresce e prospera.

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> ***Simonetta De Bartolo*** alle prese con un big del giallo italiano: **Sandrone Dazieri**.

L'INTERVISTA - VAI ALLA NEWS >>

> **Carla Boroni** è una di quelle donne che non stanno mai ferme. A Brescia (e non solo) il suo nome vuol dire cultura, eventi, scrittura. L'intervista a modo suo ***Mariella Gori***.

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> Questa volta l'amica Paola Cassone, proseguendo nella sua spericolata missione di "spia" in Olanda, ci racconta di politica e football. A ulteriore dimostrazione, se mai ce ne fosse bisogno, che "tutto il mondo è paese".

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

> Gli eventi: il 13 novembre a Torino selezione per la sezione letteratura del Turin Life, con la giuria presieduta da Patrizio Pacioni; I bandi dei concorsi: nuovo Premio Interrete per narrativa inedita - I libri: Tu non fuggi mai dalla mia testa di Luciana Chittero Villani.

Dalla PAGINA alla PELLICOLA /NEW/ VAI ALLA NEWS >>

> Nuova rubrica ideata e realizzata da ***Simona Vassetti*** con l'originale mission di trattare del delicato passaggio di un'opera narrativa da un libro alle sale cinematografiche.

VERNISSAGE - VAI ALLA NEWS >>

> Lo spazio riservato alle arti visive è questa volta interamente dedicato alla fantasia versatile e visionaria di **Luca Binda**, un artista capace di esprimersi al meglio con svariate tipologie di tecnica e materiale.

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> Ad accomunare **Annamaria Citino** e **Angela Bucci** (le poetesse scelte per questo numero) oltre all'abilità nel comporre versi e l'origine mediterranea, è un'innata e carnale sensualità.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Una serie particolarmente ricca e articolata di storie per le festività più belle e più intime dell'anno: la fantascienza di **Corinna Pancheri**, l'avventura di sapore antico di **Stefano Ratti** e il raffinato erotismo del primo capitolo della nuova serie che **Simona Vassetti** dedica ai vizi capitali. Non poteva naturalmente mancare l'atmosfera natalizia, che si incarica di creare **Anna Bruna Gigliotti**.

Autunno 2010

AGGIORNAMENTO n. 53
SETTEMBRE > 2 0 1 0

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> Dalla Lombardia alla sicilia, dal Lazio alla Sardegna, al Friuli, al Veneto, al Piemonte: si moltiplicano le presentazioni di ***Delitti & Diletti*** per tutta Italia, mentre il sorprendente libro di Patrizio Pacioni e Lorella De Bon riscuote un crescente consenso.

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> Reportage, attualità, solidarietà e nuovi residenti: la vita della cupa e misteriosa Monteselva si fa sempre più frenetica, mentre bussano alle porte grandi novità…

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> Numero assolutamente eccezionale: accanto alla sua recensione (L'uomo nel quadro di Susan Hill) la sempre più brava Simonetta De Bartolo questa volta ne pubblica ben altre quattro firmate da Lucrezia Sette (Esseri umani di Corinna Pancheri e L'eredità del suonatore di campane di Giuseppe Lissandrello) e dalla new-entry Marino Lepore (Il contrabbandiere di Enrico Carlini e Lei dormiva accanto a lui di Mirella Zanon).

IL MICROSCOPIO / N E W / - VAI ALLA NEWS >>

> Un occhio vigile e analitico su tutto ciò che riguarda il mondo dell'editoria. I primi fenomeni messi in vetrino sono Nervi Tesi, una innovativa iniziativa messa in cantiere da Melino Nerella e la neonata ma già promettente casa editrice Il sorriso del Gatto.

DICONO DI LUI - VAI ALLA NEWS >>

> Un onda lunga di articoli-stampa, segnalazioni in Rete, servizi filmati: davvero un'estate calda per Delitti & Diletti (e per chi l'ha scritto!)

FIABACADABRA - VAI ALLA NEWS >>

> Per la gioia di grandi e piccini torna il meraviglioso mondo delle favole. La prima che ci regala Maga Ciokkolata è quella fantastica e poetica de "Il mostro Bobidibù"

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> Questa volta l'amica Paola Cassone, proseguendo nella sua spericolata missione di "spia" in Olanda, ci racconta di politica e football. A ulteriore dimostrazione, se mai ce ne fosse bisogno, che "tutto il mondo è paese".

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

> Gli eventi: il 13 novembre a Torino selezione per la sezione letteratura del Turin Life, con la giuria presieduta da Patrizio Pacioni; I bandi dei concorsi: nuovo Premio Interrete per narrativa inedita - I libri: Tu non fuggi mai dalla mia testa di Luciana Chittero Villani.

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> Numero monografico dedicato alla siciliana Rina Accardo. Siamo certi che saprete apprezzare la passione e il coraggio espressivo delle sue liriche.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Due "vecchie" conoscenze e una new-entry. Ritorna, con l'inizio di una nuova saga (Il vento delle memorie), Stefano Ratti, apprezzatissimo creatore di Gilgamesh. Il primo capitolo, che ci presenta appunto in questo aggiornamento, si intitola La chiamata. Marco Bottoni, sempre brillante e riflessivo medico/scrittore (o scrittore/medico se preferite) firma "Nipoti miei, amatissimi". L'esordiente invece si chiama Corinna Pancheri, è romana, adora la fantascienza e ci regala "David".

Estate 2010

AGGIORNAMENTO n. 52
GIUGNO-LUGLIO > 2 0 1 0

Un'estate sotto segno del giallo
Un'estate firmata "Commissario Cardona"
Un'estate nel nome di ....

Delitti & Diletti

Sette grandi scrittori (più uno) alle prese con le bellezze e gli errori del proprio passato un inflessibile inquisitore: il commissario Leonardo Cardona, conosciuto come il Leone di Monteselva. Un'occasione unica che rara per conoscere, appassionandosi alle trame "gialle" e sorridendo, particolari scomposti inquietanti di vite e opere di autentici titani della letteratura mondiale.

di

Patrizio Pacioni Lorella De Bon

VAI ALLA NEWS

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - >>

> Ancora una calda estate al seguito di **Patrizio Pacioni** e del nuovo libro scritto a quattro mani con **Lorella De Bon**.

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> Direttamente da Monteselva il singolare aperitivo gustato da **Simonetta De Bartolo** in compagnia di **Patrizio Pacioni** e di… *Leonardo Cardona*! Non perdetene neanche una parola.! www.patriziopacioni.com/cardona.com;

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> **Patrizio Pacioni**, approfittando della squisita ospitalità di "Nostra Signora delle Recensioni", **Simonetta De Bartolo**, ci parla di Il filo rosso, terza fatica di una **Paola Barbato** instancabile e sempre al massimo della forma.

L'INTERVISTA - VAI ALLA NEWS >>

> Ha cominciato solo da pochissimo tempo a cimentarsi con l'interpretazione grafica del ***commissario Cardona*** e con l'oscuro mondo di Monteselva, ma dimostra già d'essere un vero e proprio talento. Mariella Gori a intervista **Vasco Gioachini**, giovane e rampante illustratore di fumetti.

TULIPLAND - VAI ALLA NEWS >>

> **Paola Cassone** , attenta, curiosa e ironica osservatrice del mondo olandese, è ancora con noi. Stavolta ci parla del Sud Africa, antica colonia Boera balzata al centro del mondo con l'edizione 2010 dei campionati mondiali di football.

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

> Il ***bando*** di **Ho una casa**, il concorso sella solidarietà. Per i ***libri*** due segnalazioni: **Le parole blu**, firmato dall'amica ***Marina Torossi Tevini*** e **Una casa tranquilla** di ***Osvalda Sala***.

IL DOTTOR DIVAGO - VAI ALLA NEWS >>

> E proprio **Marina Torossi Tevini** torna a intrattenerci con la classe e il dotto disincanto che la rende così particolare, con le sue ironiche e a volte amare divagazioni: stavolta si parla della scuola e dei suoi (purtroppo non pochi!) problemi.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Come di consueto particolarmente ricca l'edizione estiva di una delle sezioni più frequentate e apprezzate del nostro/vostro e-magazine. Ben cinque i racconti che vi presentiamo per una rilassata lettura sotto l'ombrellone o sul cucuzzolo di qualche montagna. Procedendo in rigoroso ordine alfabetico si va da *Paolo Buzi* (**Gli effetti devastanti dell'onestà**) a *Rossella Penserini* (**Castelli di sabbia**), passando per *Fabiana Cinque* (**Come in un film horror**), *Luca Colombi* (**Il teatro dei legami infranti**) e *Daniela Donzelli* (**Fino all'ultima fermata**). Buona lettura!

Autunno 2009

AGGIORNAMENTO n. 49
O T T O B R E > 2 0 0 9

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

> Tra Liguria, Sardegna e Toscana le presentazioni estive di Seconda B. Da qui a fine anno ulteriori eventi e fiere che vedranno la partecipazione di Patrizio Pacioni a Milano, Torino, Roma e Chiari.

La terza avventura del commissario Cardona

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

> Su www.patriziopacioni.com/cardona.com nuovi residenti, nuovi personaggi, nuove rubriche e nuove storie, oltre alle locandine e alle cronache day by day dell'attività dello Scrittore.

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

> Simonetta De Bartolo recensisce l'opera prima di una promettente esordiente: Fottuti dal destino di Doriana De Giovanni.

DICONO DI LUI - VAI ALLA NEWS >>

> I riflessi sulla stampa e nel web su Patrizio Pacioni e le sue opere.

BOUDOIR - VAI ALLA NEWS >>

> Volete sapere Cosa succede dopo la crisi economica e cosa fare? Ve lo dice Cecilia Quinterio, giovane opinionista "importata" direttamente dal Blog di Cardona.

IL DOTTOR DIVAGO - VAI ALLA NEWS >>

> Marina Torossi Tevini ci parla del Festival della Letteratura di Mantova, visto... a modo suo, naturalmente.

TULIPLAND NEW! - VAI ALLA NEWS >>

> Il diario olandese della divertente e acuta osservatrice Paola Cassone: ve lo segnaliamo come novità, perché ne riprendiamo la pubblicazione dopo ben 5 anni e da allora... ne hanno fatti di giri, i mulini delle Terre Basse!

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

> Numero monografico sulla poetessa campana Mariella Tafuto.

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

> I bandi dei concorsi FaVOLANDO bandito da Albus Edizioni e Città di Vignola- La terza edizione di TurinLive, dal Salotto Letterario. - Per i libri: Io, Sofia, alias Canterina II , nuovo romanzo di Maria Vittoria Morokovski e Racconti Bonsai di Laura Sberna

---

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

> Terapia intensiva è il commovente racconto che Patrizio Pacioni in persona regala agli amici e ai visitatori del suo sito. La settima puntata dell'avvincente saga del re Gilgamesh ideata e portata avanti da Stefano Ratti. Mia figlia sarà femmina è il quarto episodio della serie "Elisa" di Lorella De Bon. Di Marco Bottoni, creatore della bella e brillante detective Luna, Io, che sono un uomo inutile.

- **E, se una volta finito col sito, volete immergervi nelle cupe atmosfere di Monteselva, cliccate qui: Pronto, Cardona (linea diretta con il crimine e il mistero) www.patriziopacioni.com/cardona/ Autunno: uva, castagne, passeggiate su crepitanti sentieri di foglie secche uva e… buone letture.**

www.patriziopacioni.it
il grande e-magazine di chi ama leggere … e scrivere!

Estate 2009

AGGIORNAMENTO n. 48
G I U G N O > 2 0 0 9

L'AGENDA di Manfredo Cipriani - VAI ALLA NEWS >>

vorticoso tour di presentazione di ***Seconda B***, da Roma a Torino, da Villafranca a Brescia, e poi ancora in Sicilia, in Toscana, in Liguria… Mentre la **Compagnia Girovaga delle Impronte** porta sui palcoscenici e nei locali le divertenti pièces di Patrizio Pacioni

---

PRONTO, CARDONA! di M. C. - VAI ALLA NEWS >>

Dopo un periodo di pausa sta per riprendere con ancora maggiore lena l'appassionante saga delle ***Notti di Monteselva***, arricchite e abbellite dalle magiche illustrazioni di Annapaola Giacomelli. Cosa aspettate ancora? Cliccate su **www.patriziopacioni.com/cardona.com** e trasferitevi a Monteselva.

LO SCAFFALE di Simona De Bartolo - VAI ALLA NEWS >>

Richissima puntata della seguita rubrica di recensione letteraria curata da Simonetta De Bartolo: al commento scritto in prima persona di ***Qualunque cosa accada… amala*** di Marisa Provenzano si accompagnano infatti quelli di ***Le parole del buio*** di Maria Giovanna Luini (opera di F.C.)' e di ***L'ultima possibilità e atri racconti*** di Diego Balestri (firmata da Ivano Mugnaini).

DICONO DI LUI - VAI ALLA NEWS >>

Articoli sui giornali, segnalazioni in Rete, ma soprattutto la

sontuosa **videointervista registrata al Bookstop di Brescia**: da non mancare.

BOUDOIR - VAI ALLA NEWS >>

Torna la rubrica che racconta il mondo visto e interpretato dalle donne. L'articolo di questo nuovo numero si intitola ***Un gentil sesso da difendere*** e lo firma Cecilia Quinterio, giovane opinionista "importata" direttamente dal **Blog di Cardona**.

IL BRUSCOLO NELL'OCCHIO - VAI ALLA NEWS >>

Ma come viaggiamo? Le nostre ferrovie sono degne di un paese civile oppure no? La forza della denuncia, l'ironia di una satira che non concede sconti a nessuno.

VERSI*DIVERSI* - VAI ALLA NEWS >>

Lorella De Bon, Lucia Lanza e Jessica Malfatto le tre autrici presentate in questo numero dell'ormai tradizionale rassegna poetica del nostro sito.

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

Due interessanti bandi di concorsi letterari e 3 romanzi (in questo numero Giovanna Mulas, Lorenza Caravelli e Vinavin) scelti da noi e sottoposti alla vostra attenzione.

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

La sesta attesissima puntata dell'avvincente saga del re Gilgamesh ideata e portata avanti da Stefano Ratti, ***Ubaba*** ne è il titolo. Anche per Lorella De Bon un intervento "seriale": ***Io lavoro, faccio il mio dovere*** è il terzo episodio della serie "***Elisa***". Il racconto -con l'incipit creato da Patrizio Pacioni- scritto dalla classe **Seconda B** – indirizzo sociale dell'Istituto Sraffa di Brescia:
.Orrore dietro la porta.

AGGIORNAMENTO n. 46
D I C E M B R E > 2 0 0 8

L'AGENDA di Manfredo Cipriani - VAI ALLA NEWS >>

LO SCAFFALE di Simona De Bartolo - VAI ALLA NEWS >>

ARTDISCOUNT di Mariella Gori - VAI ALLA NEWS >>

IL BRUSCOLO di FC - VAI ALLA NEWS >>

PRONTO, CARDONA! di M. C. - VAI ALLA NEWS >>

INTERVISTE Mariella Gori a Luigi De Luca e di Simona De Bartolo a Sacha Naspini - VAI ALLA NEWS >>

DICONO DI LUI di Mariella Gori - VAI ALLA NEWS >>

VERSI DIVERSI - VAI ALLA NEWS >>

Le poesie: Mashima e Ishar

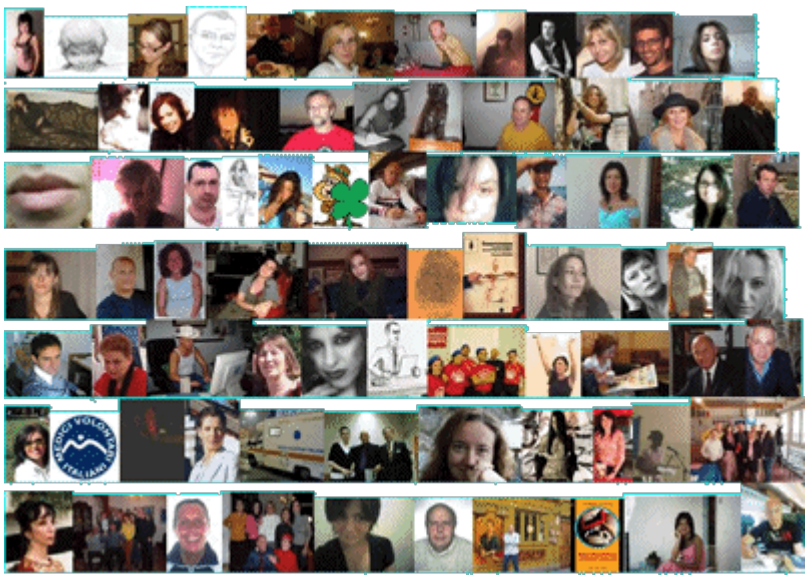
I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

Lorella De Bon da sola (Non mi va di parlare di sesso) e con Patrizio (9^ puntata di Scrittori alla sbarra VAI ALLA NEWS >>, dedicata a Mickey Spillane), Barbara Gozzi (Gocciola) e Tiziana Soressi (La lunga vita).

UN NUOVO AMICO DAL WEB - VAI ALLA NEWS >>

WWW.APHORISM.IT Il sito degli aforismi, dei racconti, della poesia e degli scrittori

E buone feste a tutti voi... da tutti noi!



ZOOM+

www.patriziopacioni.it

il grande e-magazine di chi ama leggere … e scrivere!

GIORNAMENTO n. 45
OTTOBRE/NOVEMBRE 2008

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - VAI ALLA NEWS >>

Da Villafranca a Capriccioli, poi ancora a Feltre e a Torino. Seguite gli spostamenti di Patrizio Pacioni e gli eventi in cui è impegnato, e preparatevi: ci sono grosse e succose sorprese in arrivo!

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

Tra poco si festeggerà il primo compleanno di uno dei siti più vivaci e innovativi della Rete. Venite con noi a soffiare sulla candelina della torta di **www.patriziopacioni.com/cardona.com**

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

Torna Simonetta De Bartolo con la rubrica più tradizionale e seguita del nostro sito: dalla sua libreria esce stavolta "***I sassi***", di Sacha Naspini

---

IMPEGNO E SOLIDARIETA'- VAI ALLA NEWS >>

Per questa ennesimo numero della rubrica dedicata all'impegno e alla solidarietà, Patrizio Pacioni ci racconta in prima persona della notte trascorsa insieme ai City Angels di Milano, un'associazione votata al soccorso e alla sicurezza dei più deboli.

DICONO DI LUI - VAI ALLA NEWS >>

Dalla Rete l'approfondita intervista a Patrizio Pacioni comparsa su **La torre di Babele** a opera di Simonetta De Bartolo

---

SCRITTORI ALLA SBARRA - VAI ALLA NEWS >>

L'autore di ***Rififì***, Auguste Le Breton, non è mai stato quel che si dice "un bravo ragazzo". Cosa accadrà quando si troverà di fronte l'implacabile commissaro Cardona? Ce lo raccontano Patrizio Pacioni e Lorella De Bon.

VERSI*DI*VERSI - VAI ALLA NEWS >>

Numeo monografico dedicato ai versi al tempo stesso delicati e graffianti di Tiziana Soressi

---

ARTDISCOUNT - VAI ALLA NEWS >>

Concorsi, eventi, appuntamenti culturali, nuove uscite in libreria: un vademecum di "consigli e segnalazioni dalla regia" utile ad autori e lettori.

IL DOTTOR DIVAGO - VAI ALLA NEWS >>

Marina Terossi Tevini, proseguendo intrepida e instancabile nella sua ostinata guerra contro le "barbarie di oggi", in questa seconda puntata si occupa di ***Crisi, rifiuti e zainetti firmati***

I RACCONTI - VAI ALLA NEWS >>

Affidata a Lorella De Bon e Stefano Ratti la sezione "narrativa" di questo numero: la scrittrice veneta ci presenta il primo episodio di ***Elisa*** , tratto dalla raccolta ***ES temporanea - 24 donne per un romanzo.*** Il narratore-disegnatore-sceneggiatore di Lecco, invece, la quarta puntata del grande affresco storico su ***Gilgamesh***.

NUOVI AMICI DAL WEB - VAI ALLA NEWS >>

Due nuovi e specialissimi partners nella nostra ormai popolatissima sezione dedicata ai siti amici:

- **SCRITTORI.NING.COM Sito degli Scrittori che si pubblicano da soli**
- **WWW.LIBERAILLIBRO.COM Libera il Libro, un intero modo dedicato a i libri e a tutti coloro che condividono questo piacere e che desiderano trovare uno spazio in cui potersi confrontare, trovare informazioni, recensioni, opinioni e perché no qualche buon consiglio su quale potrebbe essere il prossimo libro da leggere."**

AGGIORNAMENTO n. 43
MARZO 2008

L''AGENDA - VAI ALLA NEWS >>

- Patrizio Pacioni invitato al festival bresciano "A qualcuno piace giallo", una delle più importanti rassegne nazionali di settore. Dopo essersi confermato come "bravo presentatore" alla splendida finale del Turin Live, uno straordinario esordio come commediografo… e attore! Da non perdere il servizio sulla "prima" di Botticino de "***Il pollastro si mangia con le mani***" e il programma di questo promettente avvio del 2008. Conteggio alla rovescia per l'ormai prossima uscita di "Malinconico ***Leprechaun***", la nuova sorprendente avventura del commissario Cardona!

PRONTO, CARDONA! - VAI ALLA NEWS >>

- A un mese (o poco più) dalla nascita, **www.patriziopacioni.com/cardona.com** è già una grande realtà. Il resoconto delle prime straordinarie settimane, i progetti per il futuro più immediato e i possibili approdi di un'iniziativa davvero unica nel pur variegato universo del web.

LO SCAFFALE - VAI ALLA NEWS >>

- La bravissima Simonetta De Bartolo si è ormai installata sulla plancia di questa ormai storica rubrica con la sicurezza di un consumato lupo di mare. Sotto la sua lente d'ingrandimento, stavolta, ***Gatti dal buio*** (AA.VV. - Magnetica Edizioni) e ***Le rose si vendicano due volte*** (Leonard Morava - Editrice EffeQu)

VERNISSAGE - **VAI ALLA NEWS >>**

- Il pittore che questo mese è finito sotto i riflettori della nostra "galleria d'arte virtuale" si chiama Walter Buscarini e viene dal Sulcis, splendida e ancora incontaminata terra (e mare) di Sardegna.

I&S - IMPEGNO & SOLIDARIETÀ - **VAI ALLA NEWS >>**

- La rubrica della solidarietà e del sociale ritorna con un numero di grande interesse tutto dedicato all' **AISSME - Associazione Italiana Studio Malattie Metaboliche Ereditarie**

IL BRUSCOLO - **VAI ALLA NEWS >>**

- Tante le cose che (purtroppo!) continuano a non andare come dovrebbero nel nostro Bel Paese. La segnalazione di questo numero riguarda il malfunzionamento di uno dei concorsi più importanti e delicati: quello relativo all'**Abilitazione Forense**. Cose davvero incredibili, ma malauguratamente vera, su cui si sofferma con estrema serietà e competenza Melania Di Vara.

AL CINEMA CON NOI - **VAI ALLA NEWS >>**

- Attenta come sempre, con la sensibilità artistica e la competenza che ne caratterizzano le recensioni, Maria Cristina ci accompagna alla visione di ben 7 tra i più interessanti films della stagione: ***I Vicerè***, ***.Nella valle di Elah***, ***Come d'incanto***, ***Come tu mi vuoi***, ***La bussola d'oro***, ***L'amore al tempo del colera***, ***Lussuria***.

SCRITTORI ALLA SBARRA - **VAI ALLA NEWS >>**

- In questo episodio, che vede l'esordio della veneta Lorella De Bon accanto a Patrizio Pacioni, troveremo il commissario Cardona nell'insolita veste di "alleato" di un indiziato molto speciale: nientemeno che l'inglese ***Gilbert Keith Chesterton***, creatore di Padre Brown e della sua saga.

VERSI*DI*VERSI - **VAI ALLA NEWS >>**

- Un altro numero monografico, dedicato stavolta alla sensuale poesia di Ishar.

I RACCONTI - **VAI ALLA NEWS >>**

- Un debutto (Annabruna Gigliotti con il delicato ***Sole di Natale*** e 3 conferme: torna Lorella De Bon (nuova partner di Patrizio Pacioni negli Interrogatori impossibili di Cardona) con l'inquietante ***Una piccola e folle deviazione***, mentre Barbara Gozzi (con il duro ***Lasciarlo andare***) e Stefano Ratti (col mitologico ***Gilgamesh***) regalano ai nostri amati "*visitors*" succulente anteprime di opere di più ampio respiro di prossima uscita.

NUOVI AMICI DAL WEB - **VAI ALLA NEWS >>**

- Nuovi arrivi nella già frequentatissima “pagina degli amici”. I link di:

www.galassiaarte.it, il portale offre la possibilità a tutti gli artisti di pubblicare le loro opere e di farsi conoscere. Ogni forma d’arte è ben accetta: poesie, quadri, componimenti musicali e fotografia artistica. Presenti anche delle sezioni con utili consigli per gli aspiranti scrittori.

www.giallografia.com, the top of the Italian Mistery Web Ring

---

Nel prossimo numero:

- Arriva *Malinconico Leprechaun*, la nuova sorprendente indagine del commissario Cardona

- Notizie e anticipazioni direttamente da Monteselva… nel BLOG!

- Una interessante intervista di Mariella Gori

- Torna la “Ragnatela rossa” di Valeria F. con l’episodio finale

- Eventi, concorsi letterari, libri… su Ar*T*discount

Oltre alle recensioni, ai racconti, alle poesie, alle rubriche e a moltissimo altro, perché…

www.patriziopacioni.it

il grande e-magazine di chi ama leggere … e scrivere!
non smetterà mai di stupirvi!

E se una volta finito col sito volete immergervi nelle cupe atmosfere di Monteselva, cliccate qui: *Pronto, Cardona* (*linea diretta con il crimine e il mistero*):
http://www.patriziopacioni.com/cardona

See you later…

AGGIORNAMENTO n. 42
NOVEMBRE 2007

NEWS: PRONTO, CARDONA!
linea diretta con il crimine e il mistero - **VAI ALLA NEWS >>**

VAI AL >> BLOG

In concomitanza con la partenza del blog direttamente condotto da Leonardo Cardona, si apre una finestra anche sul nostro/vostro sito: da Monteselva novità, curiosità, ritratti dei vari personaggi della saga, anticipazioni sul mondo del commissario, la cronaca dei delitti e dei misteri d'Italia e molto altro. Insomma, cliccate senza nessuna esitazione su **http://www.patriziopacioni.com/cardona** stando bene attenti a… lasciare le vostre tracce!

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - **VAI ALLA NEWS >>**

Da Capriccioli la cronaca di una "tre giorni" all'insegna di letteratura, poesia, e… straordinari paesaggi. Gli esiti del concorso letterario "*L'indizio nascosto*" che vedeva in giuria il "nostro", le motivazioni dei premi, la presentazione del vincitore. A Bergamo Patrizio Pacioni ha presentato Paolo Grugni, una delle nuove star del noir italico. Per chi vuole incontrare il "papà" del commissario Cardona, appuntamento il 23 e 24 novembre a Torino.

LO SCAFFALE - **VAI ALLA NEWS >>**

Secondo numero della rubrica condotto dalla nuova "titolare", Simonetta De Bartolo: scelti dallo scaffale della nostra libreria virtuale ***Una storia ai delfini*** di Maria Giovanna Luini (recensito da un commentatore d'eccezione) e ***Il mercante di eresie*** di Andrea Moneti.

LA RAGNATELA ROSSA - **VAI ALLA NEWS >>**

La mini-saga di racconti erotici/ironici di Valeria F. (metà fiction -metà realtà), arrivata alla quarta puntata, fa sempre più parlare di sé, attirando numerosi visitatori… in cerca di speziate emozioni.

AL CINEMA CON NOI - **VAI ALLA NEWS >>**

Dopo una breve assenza torna Maria Cristina, divoratrice di film. Prima di uscire… seguite le sue avvertenze!

EX CATHEDRA - **VAI ALLA NEWS >>**

Torna, con un interessante articolo a cavallo tra pedagogia e sociologia, la professoressa Antonietta Opallo, ideatrice e conduttrice della rubrica mirata sull'obbiettivo Scuola.

ART DISCOUNT - **VAI ALLA NEWS >>**

Gli eventi del ***Salotto Letterario***, tre importanti concorsi di scrittura e ben cinque libri, in un numero del nostro bazar della letteratura "free way" particolarmente ben fornito.

I RACCONTI - **VAI ALLA NEWS >>**

Per l'ennesima volta, nella sezione "narrativa breve" di www.patriziopacioni.it si conferma l'egemonia femminile: e allora ecco l'esordiente Manuela Caracciolo con il decadente ***Memoria***, Lorella De Bon con il "tosto" ***Senza possibilità d'appello***, Roberta De Tomi con la "manga-story" ***Fegumi Midnight***, Barbara Gozzi con l'ironico ***Il club delle donne di serie B***.

VERSIDIVERSI - **VAI ALLA NEWS >>**

Edizione interamente dedicata a Silvia Denti, più nota in Rete come Divina Follia.

NUOVI AMICI DAL WEB - **VAI AI LINK >>**

- http://shortstoriesmag.splinder.com
  Rivista di letteratura fantastica

- http://www.viaggistrani.com
  Il blog dei luoghi curiosi e insoliti

- http://www.giallografia.com
  The top of the Italian Mistery Web Ring

AGGIORNAMENTO n. 40
SETTEMBRE 2007

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - **VAI ALLA NEWS >>**

- **MA CHE SORPRESA**: ispirata da un magnifico viaggio in Irlanda è in arrivo una nuova inchiesta del commissario Cardona! Ghiotte anticipazioni…

  A fine settembre una nuova replica di "***Serata in giallo-noir***" a Capriccioli, nello splendido scenario della Costa Smeralda.

LO SCAFFALE - **VAI ALLA NEWS >>**

- Simonetta De Bartolo prende il timone della rubrica di recensioni letterarie per tanti anni curata dal bravissimo Narciso Martinelli. Le sue prime recensioni riguardano ***Il bravo figlio*** di Vittorio Bongiorno e ***Laurent*** di Emanuele Palmieri

---

ART DISCOUNT - **VAI ALLA NEWS >>**

- Col Salotto Letterario in Costa Smeralda: tra il Festival del racconto e una magica notte di poesie si inserisce una nuova ***Serata in giallo-noir*** - Seconda edizione del concorso di poesia e narrativa ***Les fleurs du mal*** - In partenza la prima edizione dell'***Oscar della Poesia*** - Consigli per la lettura: ***Mosaici d'amore*** di Loredana Limone e ***L'angolo buio*** di Demetrio Amatore

---

I RACCONTI - **VAI ALLA NEWS >>**

- Lorella De Bon (***Il sarto dei balocchi***), Roberto Estavio (**Down nera**), Gisy (**Una sera va bene**), Maria Giovanna Luini (***Incanto di un riparo dal mare rabbioso nel porto di Roma***), Stefano Ratti (***Ex***), Luciano Somma (***Sal***) e Alejandro Torreguitart Ruiz (***Gli eroi non fuggono***) sono gli autori che, coi loro racconti, arricchiscono la già nutrita “biblioteca” informatica di www.patriziopacioni.

VERSI*DI*VERSI - **VAI ALLA NEWS >>**

- Un nucleo piuttosto nutrito di poeti presentano i propri versi ai visitatori del nostro sito: Gioia Aloisi, Maria Grazia Armone, Giampaolo Atzori, Claudio Moica e Irene Sparagna.

EX CATHEDRA - **VAI ALLA NEWS >>**

- L'intervento di Gianluca Marras sul problema della "crescita" culturale e morale delle nuove generazioni

---

DICONO DI LUI - **VAI ALLA NEWS >>**

- Riflessi della stampa sulla manifestazione letteraria organizzata dal Salotto Letterario in Costa Smeralda

---

SPAZIO INTERVISTE - **VAI ALLA NEWS >>**

- In questo numero della rubrica curata da Mariella Gori un'intervista di Morena Fanti a Salvo Zapppulla.

NUOVI AMICI DAL WEB - **VAI ALLA NEWS >>**

- Si unisce all’ormai nutritissimo gruppo di amici di **www.patriziopacioni.it** **Silvia Denti**, meglio conosciuta in Rete come **Divinafollia**.

AGGIORNAMENTO n. 39
"Estate" 2007

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - **VAI ALLA NEWS >>**

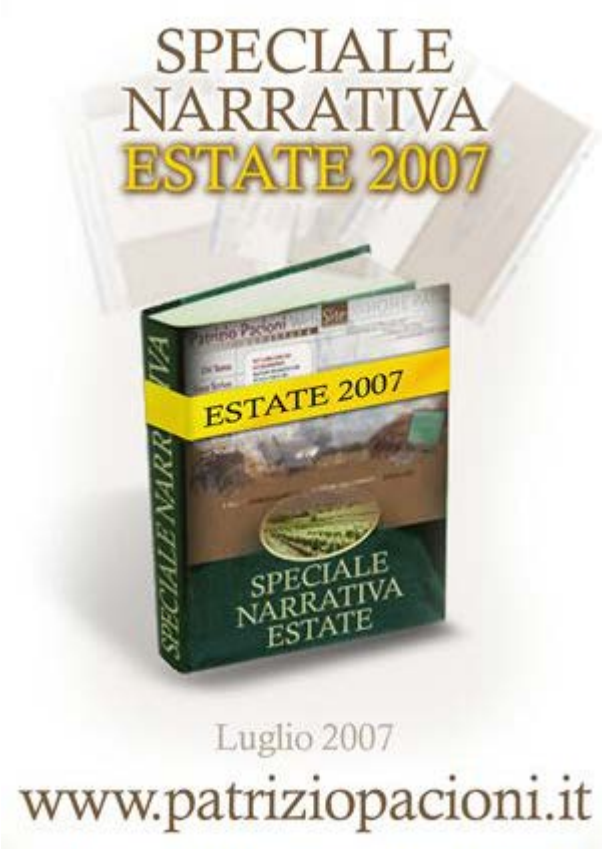
Due grandi metropoli per Patrizio: col **Salotto Letterario** a **Torino** e con ***"TanArte- libera (per) tutti"*** di Susanna Gianpistone nella **Capitale**. Le foto e le cronache, insieme con le prime indiscrezioni su un intrigante appuntamento settembrino in **Sardegna**!

SCRITTORI ALLA SBARRA - **VAI ALLA NEWS >>**

Nel quarto episodio della fortunata saga di Patrizio Pacioni ed Enrico Luceri sarà ***Rex Stout*** (creatore del pachidermico quanto geniale Nero Wolfe) a dover far fronte alla stringente requisitoria del commissario **Cardona**. Scontro tra giganti, dunque: chi la spunterà?

I RACCONTI - SPECIALE ESTATE - **VAI ALLA NEWS >>**

Tante new entry e l'atteso ritorno di grossi calibri per il consueto appuntamento estivo con la letteratura, in una compilation che renderà ancora più gradevoli le vostre sudate e meritate ferie:



- Simona Brancati con ***Nygth & day***
- Oriana Costanzi con ***Samantha provava a dormire***
- Roberta De Tomi con ***La dimensione estrema***
- Mirella Floris con ***Oreste***
- Barbara Gozzi con ***Ho paura***
- Lisa Massei con ***Io blu***
- Stefano Ratti con ***Il basilisco***
- Gisela Scerman con ***Questa sera***
- Michele Zanardo con ***Aironi***

ART DISCOUNT - **VAI ALLA NEWS >>**

L'angolo del Salotto Letterario:

tutte le notizie utili sul ***Turin Live Festival***, grande kermesse di letteratura e arte varia che troverà il suo culmine nella città della Mole nell'ultimo trimestre di quest'anno / Un grande

rendez-vous in Sardegna a **Capriccioli**, nell'incanto di una delle più belle e suggestive spiagge della **Costa Smeralda**

I concorsi del mese:

Premio Internazionale di Poesia 2007-2008 **"Filari in versi"** - Premio Letterario **Comune Macchia d'Isernia –**

I libri:

Domo del viento di Giovanna Mulas - ***La ragazza definitiva*** di Gisela Scerman - ***Racconti da water*** di Giuseppe Lissandrello.

VERSI*DI*VERSI - **VAI ALLA NEWS >>**

Dopo i festeggiamenti di Samahin e ***Ho rammendato le mie ali*** sono le poesie inserite in questo numero monografico dedicato a Maria Grazia Armone, ormai affezionata habitué della rubrica.

NUOVI AMICI DAL WEB - **VAI ALLA NEWS >>**

Tre siti personali di scrittori (e non solo) arricchiscono a partire da questo mese la nostra pagina degli amici! Si tratta di:
www.gisy.it;
www.simonabrancati.com;
www.fabiomonteduro.altervista.org;

AGGIORNAMENTO n. 38
GIUGNO 2007

Pronto, Cardona
(linea diretta con il crimine e il mistero)
- VAI ALLA NEWS >>

A breve in Rete il nuovo blog interamente dedicato al più inflessibile e "politicamente scorretto" investigatore d'Italia: il commissario Leonardo Cardona conosciuto da amici (e nemici) come il "Leone"...

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - **VAI ALLA NEWS >>**

Ancora repliche per la "Serata in giallo-noir", che riscuote un grande successo di pubblico a Villafranca di Verona (nell'ambito della Primavera del libro) e a Brescia, per gli studenti, si trasforma in un'inedita "Mattinata in giallo-noir". La partecipazione agli eventi organizzati dal Salotto Letterario di Sandrina Piras nella nuova e stupenda sede di Torino. Per gli amici romani da non perdere l'appuntamento del 27 giugno nel popolare e suggestivo quartiere Monteverde: nella serata dedicata al giallo dalla manifestazione TanArte libera(x)tutti Patrizio Pacioni sarà intervistato da Susanna Gianpistone..

L'INTERVISTA - **VAI ALLA NEWS >>**

Un grande scrittore, l'iberico **Juan Gomez Jurado**, autore di "La spia di Dio", uno dei più discussi e gettonati bestsellers del primo semestre 2007, intervistato direttamente da Patrizio Pacioni nella rubrica di Mariella Gori.

DICONO DI LUI - **VAI ALLA NEWS >>**

Una pagina strappata dall' Agenda di Manfredo Cipriani e impreziosita dall'entusiasmo degli studenti della scuola Sraffa di Brescia. Dal lavoro dei ragazzi è nata una sorprendente Intervista a Ian Fleming, creatore di James Bond, agente 007: come l'entusiasmo e la voglia di fare possano trasformare un

manipolo di volonterosi ragazzi in altrettanti convincenti emuli del commissario Cardona e dei suoi "interrogatori impossibili". Il bell'articolo dedicato all'avvenimento dal Giornale di Brescia.

SCRITTORI ALLA SBARRA - **VAI ALLA NEWS >>**

Nel terzo episodio della fortunata saga di Patrizio Pacioni ed Enrico Luceri Georges Simenon (papà del commissario Maigret) si troverà a confrontarsi con l'implacabile inquisizione del commissario Cardona: chi la spunterà?

LO SCAFFALE - **VAI ALLA NEWS >>**

Simonetta De Bartolo alle prese con Banana Yoshimoto: dalla Rete la recensione di Presagio triste e, in esclusiva per www.patriziopacioni.it, quella di Arcobaleno

---

FIABACADABRA - **VAI ALLA NEWS >>**

La nuova fiaba creata dalla sempre fresca fantasia di Elisa Versiglia e illustrata dalla magica matita di Elena Verderone: Il pettirosso Babì. Per i bambini… di tutte le età!!

LA RAGNATELA ROSSA - **VAI ALLA NEWS >>**

Dopo il grande successo di contatti e consensi della prima lettera segreta, svelata dalla maliziosa penna di Valeria F., si sviluppa la storia autobiografica dell'educazione sentimentale della poco più che adolescente F. , che si confida in via epistolare con l'altrettanto giovane amica L.

I RACCONTI - **VAI ALLA NEWS >>**

Un vero e proprio poker di donne con Melania Bonfanti (Di pane e miele), Caterina De Nardi (Binari), Barbara Gozzi (Gli inesistenti) e Maria Giovanna Luini (Gli scherzi della vita).

VERSI*DI*VERSI - **VAI ALLA NEWS >>**

Un'insolita poesia intarsiata di simboli ancestrali (Ode agli arcani maggiori) ci viene proposta dall'amica Maria Grazia Armone. La passionale Come sei rappresenta invece l'intrigante biglietto da visita col quale si presenta una nuova amica, Teresa - Ishar.

ART DISCOUNT - **VAI ALLA NEWS >>**

Terapia della risata (o "Risoterapia") in Sicilia con il Salotto Letterario - Manifestazione di letteratura, musica, teatro, intrattenimento etc, a Roma con Tanarte libera(x)tutti - Corso di scrittura creativa in Toscana organizzato da Inchiostro - Un nutrito gruppo di concorsi letterari e non solo letterari da Caivano (NA), Civitavecchia e Piossasco (TO) - Le nuove uscite in libreria di Eliselle, Barbara Gozzi, Virginia Parisi e Alessio Spataro.

AL CINEMA CON NOI - **VAI ALLA NEWS >>**

Saturno contro, Uno su due, Ho voglia di te, Lezioni di volo, Centochiodi, 300: tanti titoli in una volta sola, con le pellicole italiane che, per una volta, battono quelle straniere con un secco 5 a 1. Che dire? Stavolta davvero la nostra Maria Cristina ha fatto gli straordinari!

NUOVI AMICI DAL WEB - **VAI ALLA NEWS >>**

Dalle infinite strade del web continuano a unirsi a noi nuovi amici! Gli arrivi di questo mese sono http://www.babyloncafe.eu/ (cafè letterario virtuale internazionale di arte cultura e

comunicazione) e http://www.albusedizioni.it ("giovane" e coraggiosa casa editrice campana orientata alla scoperta e al lancio di nuovi talenti).

AGGIORNAMENTO n. 37
APRILE 2007

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI - **VAI ALLA NEWS >>**

Si susseguono le repliche (ogni volta diverse) di ***"La donna diamante"*** e ***"Serata in giallo noir"***, in un 2007 particolarmente denso d'impegni per Patrizio Pacioni sin dai primi mesi. E mentre è ormai alle porte l'avvio a Torino dell'impegnativo e assolutamente originale e innovativo corso di scrittura **"Parole di piombo"** (guardate in fondo a questa newsletter e correte subito a consultare l'Agenda per saperne di più!) si avvicina intanto l'attesa uscita in libreria della seconda avventura del **commissario Cardona**…

SCRITTORI ALLA SBARRA - **VAI ALLA NEWS >>**

Raccolta di "interrogatori impossibili" ai più grandi scrittori del giallo (creati in tandem da Patrizio Pacioni ed **Enrico Luceri**) che esce mensilmente in anteprima per il Salotto Letterario. È **Agata Christie**, in questa occasione, a finire sotto gli artigli da "Leone" del **commissario Cardona**.

LA RAGNATELA ROSSA - **VAI ALLA NEWS >>**

E dopo lo stuzzicante preambolo dell'aggiornamento di febbraio, ecco svelata la prima delle lettere segrete e… scottanti, ritrovate, riviste e svelate da Valeria F.: attraverso di esse potrete seguire (ma forse sarebbe meglio dire "spiare" di nascosto…) l'educazione sentimentale della giovane F.

L'INTERVISTA - **VAI ALLA NEWS >>**

Anzi, **LE** interviste: Infatti in questa occasione l'impareggiabile **Mariella Gori** si fa in due: a rispondere alle sue sempre pertinenti e intelligenti domande sono **Silvia Gaffurini** (graziosissima virtuosa delle bolle di sapone e di altre magie) ed **Enrico Luceri**, prolifico e brillante scrittore giallo.

VERNISSAGE - **VAI ALLA NEWS >>**

La nostra "galleria" d'arte stavolta è dedicata per intero alla pittrice toscana **Silvana Gatti**.

LA FARMACOPEA - **VAI ALLA NEWS >>**

Ma per fortuna che c'è il **Zio Patonsio**! In questa puntata un'altra anima candida bisognosa d'aiuto trova rimedio alle sue disgrazie. E allora, cosa aspettate: confidate anche voi le vostre pene al dottor Dulcamara del web, che cura gli affanni e lenisce i dolori…

LO SCAFFALE - **VAI ALLA NEWS >>**

Il "clan dei recensori" stavolta si sobbarca davvero un gran lavoro: infatti, mentre il "capo" Narciso Martinelli si occupa di ***La mano sinistra del diavolo***, di Paolo Roversi, i neo-acquisti Simonetta De Bartolo (già conosciuta dai nostri visitatori per quanto pubblicato su Artdiscount) e la giovanissima Lucrezia Sette si cimentano, rispettivamente, con ***Il mangiatore di Pietre*** di Davide Longo e con ***Come se niente fosse***, originalissimo romanzo di Pietro Dell'Acqua

FIABACADABRA - **VAI ALLA NEWS >>**

Quarta puntata con le favole di Elisa Versiglia, illustrate da Elena Verderone: in questa occasione sarà la simpatica cagnetta **Birba** a farla da assoluta protagonista!

VERSI*DI*VERSI - **VAI ALLA NEWS >>**

Magico incrocio Italia / Argentina con Alejandro César Alvarez (nato e residente a Buenos Aires - la sua poesia ***Los corales de Irina*** è tradotta da Patrizio Pacioni) e Marco Saya (pure nato a Buenos Aires ma residente in Italia). Dal nostro meridione rispondono le poetesse Maria Grazia Armone e Fabiana.

EX CATHEDRA - **VAI ALLA NEWS >>**

La professoressa Antonietta Opallo si sofferma con la consueta attenzione e professionalità sulla sorprendente recidiva del problema dell'analfabetismo in Italia.

ART DISCOUNT - **VAI ALLA NEWS >>**

Numero impegnativo di una rubrica che riscontra sempre più interesse sia tra gli "inserzionisti" che tra i visitatori di www.patriziopacioni.it: nella sezione "concorsi" troverete i bandi della prima edizione del premio letterario **"OperaNarrativa"** per racconti Noir e Gialli, della seconda edizione del premio Letterario Internazionale **"Gaetano Cingari"**, del Concorso fotografico di **Morbegno**, del Concorso pluridisciplinare **"Mario Pannunzio"**, dell'ottava edizione del Premio Letterario Internazionale **"Tra le parole e l'infinito"** e, infine, dell'Ottava edizione del Concorso Letterario Internazionale Premio Città di Caivano "**Le parole per te**".
Per la sezione "libri" ***La carnagione delle bionde*** di Elio Carreca - ***Pensieri di vetro*** di Simona Vassetti

---

AL CINEMA CON NOI - **VAI ALLA NEWS >>**

Manuale d'amore 2 *(capitoli successivi),* ***Blood Diamond*** *,* ***L'amore non va in vacanza, Casino Royale*** *e* ***La ricerca della felicità*** sono i film visti per voi dall'instancabile (e insaziabile) web-cinefila Maria Cristina.

NUOVI AMICI DAL WEB - **VAI ALLA NEWS >>**

Visitate senza frapporre indugio alcuno il sito **www.scriveregiocando.it**: persone che amano scrivere e che non si conoscono, hanno collaborato per creare questo sito e continuano a farlo per gestirlo, con tutta la loro voglia di scrivere comunicando qualcosa e, nello stesso tempo, di divertirsi.

Su **http://digilander.libero.it/silvanagatti** troverete invece tutte le notizie sulla carriera artistica e le opere della pittrice Silvana Gatti.

Babylon http://www.babyloncafe.eu/, il cafè letterario virtuale internazionale: fumetti, musica, esperanto e narrativa.

"The Guitar Wizard" http://www.theguitarwizard.com/ : Corso di chitarra online...

AGGIORNAMENTO n. 37
APRILE 2007

UNA NOTIZIA DELL'ULTIMA ORA (MAGGIORI DETTAGLI NELL'AGENDA): PATRIZIO PACIONI CONDURRÀ DUE NUOVE SESSIONI (A TORINO IN APRILE E A PALERMO IN MAGGIO) DEL CORSO DI SCRITTURA CREATIVA "DAL BLU DI CHINA AL GIALLO-NOIR" ORGANIZZATO DAL SALOTTO LETTERARIO

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI

- Foto e suggestioni della presentazione romana di **Essemmesse**,. Si susseguono le repliche (ogni volta diverse) di "***La donna diamante***" e "***Serata in giallo noir***", che inaugurano un 2007 particolarmente denso d'impegni per Patrizio Pacioni. E intanto si avvicina l'attesa uscita in libreria della seconda avventura del commissario Cardona…

SCRITTORI ALLA SBARRA - [N E W !]

- Rubrica che esce mensilmente in anteprima per il **Salotto Letterario**. Il **commissario Cardona** alle prese con la più difficile e scottante indagine della sua carriera: messi sotto torchio come solo il "Leone" sa fare, i più grandi scrittori della storia del giallo (e non solo) riveleranno i segreti più intimi e i vizi più nascosti. Un nuovo modo, divertente e intrigante di fare sano "gossip" letterario, ideato da Patrizio Pacioni che lo conduce in tandem con il giallista romano Enrico Luceri. Il primo autore alla sbarra è **Arthur Conan Doyle**, creatore di **Sherlock Holmes**.

LA RAGNATELA ROSSA - [N E W !]

- Dopo una lunga serie di riflessioni (e di riunioni di redazione piuttosto vivaci!) www.patriziopacioni.it ha deciso di dischiudere le porte del sito a un malizioso erotismo: è Valeria F. che, con un piccolo e stuzzicante antipasto della lunga saga di "**La ragnatela rossa**", testerà coraggiosamente il gradimento dei nostri visitatori per un genere che, per sua stessa natura, è condannato sempre a un difficile equilibrio tra letteratura "vera" e voyerismo. Termine quest'ultimo quanto mai indicato nell'occasione, visto che per il suo esordio sul nostro sito la maliziosa Valeria ha scelto di rendere di dominio pubblica una corrispondenza tra due ragazze di cui è venuta casualmente in possesso, destinata altrimenti a restare riservata e segreta…

L'INTERVISTA

- Sandrina Piras, attivissima e ormai onnipresente animatrice di eventi culturali in tutta Italia, ci parla dello straordinario successo del suo **Salotto Letterario**, una creatura concepita "in Rete" che ora ha anche trovato una casa, dove…

LA FARMACOPEA

- Tra i quintali (ma che dico, quintali? TONNELLATE!) di posta pervenute da anime miserande in cerca di consolazione, il Zio Patonsio ha scelto una lettera alla quale risponderé con la consueta arguzia.

LO SCAFFALE

- Questa volta Narciso Martinelli si è imbattuto davvero in un bel libro: ci parla di **Cynthia**, brillante esordio in noir dello scrittore romano Domenico Geluardi.

FIABACADABRA

- Terzo atteso appuntamento con Elisa Versiglia e le sue favole illustrate da Elena Verderone. Un nuovo gioco *divertintelligente* con la collaborazione di Mauro Gariglio.

VERSI*DI*VERSI

- Maria Grazia Armone e Fabiana esprimono in poesia forme d'amore tanto diverse tra loro quanto autentiche e profonde.

BOUDOIR

- Ancora dal sud le nostre cartoline dal Pianeta Donna. Ancora Susanna Gianpistone con una metodica quanto suggestiva auto analisi: nella sua l'idea delle cose, del mondo e dell'anima si sintetizza un modo personale e originale di vivere la vita tutta al femminile. Attraverso Fabiana continua invece un viaggio tra donne difficili e in difficoltà: è la volta di affrontare con un ritratto in carboncino in cui lo scuro prevale sul chiaro, il mondo della prostituzione. Floriana Grasso si occupa del fenomeno dell'anoressia.

EX CATHEDRA

- Con "**Professione docente**" è il ruolo stesso del docente a essere messo in discussione e sotto approfondito esame dalla nostra "esperta" della scuola, Antonietta Opallo.

ART DISCOUNT

- Un numero al limite… del sovraffollamento informativo: tra i concorsi in vetrina troverete bandi e notizie di **Leggeremozioni - Piccole Storie di terra - Una storia sbagliata - Concorso internazionale Haiku 2007**. I libri segnalati: **Il ramo di biancospino** di Laura Malinverni - **Come se niente fosse** di Pietro dell'Acqua - **Orrori tropicali** di Gordiano Lupi - **I seguaci del male** di Pietro Giovani - **A pranzo co' Don Merlo** di Carmine Natale

I RACCONTI

- La siciliana Alice Garofalo (già nota ai visitatori del sito) con **"La fame"** e l'esordiente modenese Barbara Gozzi con **"L'altrove"**. Completa il trio di questo aggiornamento la satira di **"Il giudice Friscale"** di Antonio Zanella.

S P E C I A L E :
NARRATIVA, POESIA & COMICS
NATALE 2006

Come successo l'anno scorso (ma soprattutto come richiesto da molti di voi) anche per queste festività natalizie la ciurmaglia di www.patriziopacioni.it ha deciso di regalare ai sempre più numerosi visitatori del sito una strenna che, a colpi di buone letture, accompagnerà le vostre vacanze.
Buon divertimento!

riserva alle festività di fine anno: tra un mese (quindi tra pochissimo!) sullo schermo del vostro fido pc lo ***Speciale Narrativa*** che accompagnerà e allieterà le vostre vacanze natalizie. I racconti e le poesie di **Eliselle**, **Simone Fanni**, **Zio Patonsio**, **Fabiana**, **Elena Vesnaver**, **Andrea Franco**, **Marco Saya**, **Amalia Guaragna** e **Gianluca Parravicini** che (insieme a un misterioso quanto talentuoso **Anonimo**) faranno da "damigelle d'onore" a due brevi storie inedite di **Patrizio Pacioni**, tra le quali troverete una **nuova e avvincente avventura del commissario Cardona**!
E per congedare in allegria un 2006 che proprio brillantissimo (con tutta la buona volontà) non si può definire, in collaborazione con www.zzombi.com trascorreremo un macabro ma esilarante "**Capodanno con lo Zombi**"!

C O N F E Z I O N E - S P E C I A L E - 6 4 - P A G I N E
UNICO FILE (.ZIP 665 Kb)

(**WORD® 420 Kb** / **PDF 470 Kb**)

\/
\/
\/

S I N G O L I - A U T O R I / R A C C O N T I :

PATRIZIO PACIONI

Lo straordinario cammeo di una avvincente e ironica short story incentrata sul personaggio del momento: **“La beffa di Cardona”**, letto nello scorso autunno con grande successo al Teatro Pirandello di Agrigento, vi prepara al prossimo ritorno in libreria (previsto per la prossima primavera) del più cinico dei commissari.
Del tutto diverso il clima che si respira in **“La seconda Alice”**, delicata storia dedicata a una timida e incerta adolescente… Un altro aspetto dello scrittore Pacioni, da conoscere…

(**WRD®** / **TXT**)
LA BEFFA DI CARDONA
PATRIZIO PACIONI

(**WRD®** / **TXT**)
LA SECONDA ALICE
PATRIZIO PACIONI

ELISELLE

Ormai ci stiamo abituando a vederla fare davvero di tutto: scrive, presenta, organizza… da pochi giorni anche in video su

www.delirio.net (dove conduce una rubrica di informazione letteraria con magnifica presenza e grande padronanza della "scena") la frizzante autrice emiliana ci propone l'ironico e dissacrante "**Cioccolata al fango**".

(**WRD®** / **TXT**)
ELISELLE

SIMONE FANNI

È lui o non è lui? Certo che è lui! Lo scrittore sardo-trentino-veneto… insomma ormai "cittadino del mondo" ritorna a grandissima richiesta con una delle sue storie più sorprendenti e divertenti: "**Matrioska**".

(**WRD®** / **TXT**)
SIMONE FANNI

ANDREA FRANCO

Giallista romano dotato di fervida immaginazione, ottima costruzione delle trame e scrittura asciutta e lineare. È con l'incisivo e inquietante "**Scacco al re**" che si presenta al vasto e competente pubblico del nostro sito.

(**WRD®** / **TXT**)
ANDREA FRANCO

FLORIANA GRASSO

Un'altra giovane scrittrice siciliana alla ribalta di **www.patriziopacioni.it**: al suo "**Dieci**" e alla sua carriera letteraria un brindisi speciale e un enorme "*in bocca al lupo!*" da parte di tutti noi.

(**WRD®** / **TXT**)
FLORIANA GRASSO

GIANLUCA PARRAVICINI

Le riflessioni di un maturo artista alle prese con una crisi di

ispirazione… e conseguente amaro ripensamento di vita in **“Ciò che resta”**, un racconto singolarmente denso di suggestioni pittoriche e musicali.

(**WRD®** / **TXT**)
GIANLUCA PARRAVICINI

PATONSIO

Il saggio e sarcastico “consigliere” che nello scorso aggiornamento ha inaugurato su **www.patriziopacioni.it** la rubrica di posta del cuore (e della pancia) più scombinata del mondo e della storia, con una dei suoi racconti più fantasiosi e divertenti, **“Spaghettone”**.

(**WRD®** / **TXT**)
PATONSIO

OLIGGIO RIVARIO

L’autore bresciano già da tempo conosciuto e apprezzato sulle nostre pagine elettroniche in **“Ottavo compleanno”** ci rivela un’altra parte del suo modo di “fare scrittura”, guidandoci per mano nei tortuosi e a volte oscuri percorsi che segnano la rotta di un giovane verso l’età matura.

(**WRD®** / **TXT**)
OLIGGIO RIVARIO

ELENA VESNAVER

Attrice e scrittrice veneta (recentissimamemente co-protagonista con Patrizio Pacioni nella ***Serata giallo-noir*** alla Scaletta di Vicenza) si presenta ai visitatori del nostro sito con il malizioso e squisitamente femminile **“Il signor Smith e io”**.

(**WRD®** / **TXT**)
ELENA VESNAVER

ANONIMO

Prelevato da una delle innumerevoli “catene di S.Antonio” psico-socio-letterarie che imperversano in modo ormai incontrollabile in Rete, abbiamo pescato una “perla” umoristica dedicata al rapporto non proprio trasparente che intercorre in Italia tra il risparmiatore e la propria banca. **Anonimo**, chiunque e dovunque tu sia, se ci leggi, facci sapere chi sei!

(**WRD®** / **TXT**)
ANONIMO

VERSI DIVERSI

Un trio di poeti guidato dall’ormai tradizionale amico **Marco Saya**, con **Amalia Guaragna** e con **Fabiana**.

UNA PAGINA PER ZOMBI **(new!)**

Per chiudere l’anno davvero “col botto”, una simpatica incursione nel nostro sito opera del dissacrante umorismo di **Zzombi - *risate horror***, con le divertenti vignette proposte da **Andrea Balestra**

PROSSIMO AGGIORNAMENTO

A questo punto non mi resta che augurarvi **Buon Natale** e **felicissimo 2006** anche a nome di Mariella Gori, Narciso Martinelli, Cristina, Patonsio, Elisa Versiglia & Mauro Gariglio, Fabiana, Antonietta Opallo… solo per citare i più assidui collaboratori di questi ultimi mesi, ma anche da parte di tutti gli altri numerosi amici che collaborano alla periodica redazione del nostro e-magazine coi loro servizi e coi loro racconti & poesie.

Un abbraccio collettivo particolare da **Patrizio Pacioni** e anche dal sottoscritto Manfredo Cipriani che vi ricorda (qualora ce ne fosse ancora bisogno) che con

www.patriziopacioni.it
il grande e-magazine di chi ama leggere … e scrivere! le sorprese non finiscono mai?

Mese di SETTEMBRE OTTOBRE 2006
SPECIALE CULTURA & NEWS

L’AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI

Ideatore e conduttore de “**La donna diamante**” e “**Serata in giallo-noir**”, autore e lettore nella presentazione romana che chiude la tournée 2006 di **Essemmesse**, l’incontro a sorpresa con l’astro più luminoso del movimento giallo italiano: queste, una per una, le tappe che in hanno visto e vedranno protagonista Patrizio Pacioni in questo ultimo scorcio d’anno, dalla Sicilia al profondo Est…

LO SCAFFALE

Narciso Martinelli alle prese con una “doppia coppia”: da una parte le “regine” Angela Buccella ed Eliselle con **Nel paese delle ragazze suicide**, dall’altra i “re” Stefano Tosi e Alex Bassi con **80 Remix**, impegnati in un originale tuffo all’indietro negli anni 80, in bilico tra musica e poesia.

FIABACADABRA

Terzo atteso appuntamento con Elisa Versiglia e le sue favole, con un nuovo gioco *divertintelligente* di Mauro Gariglio.

BOUDOIR

Altri scorci del nostro universo tutto al femminile: alla frizzante ironia dell'attrice romana Susanna gianpistone fa da contrappunto la malinconica riflessione della napoletana Marta Centomani, una giovanissima preoccupata per il destino della propria stupenda e tormentata città. Fabiana si occupa invece a modo suo di un altro scottante problema delle sue coetanee: la pericolosa spirale bulimia/anoressia innescata da un malinteso e spesso distorto ideale di bellezza.

EX CATHEDRA

Con "**Professione docente**" è il ruolo stesso del docente a essere messo in discussione e sotto approfondito esame dalla nostra "esperta" della scuola, Antonietta Opallo.

AL CINEMA CON NOI

Anche questo mese è Cristina ad accompagnarci al cinema con un singolarissimo "spezzatino" di brevissime recensioni: **Cars**, **Pirati dei Carabi**, **Il diavolo veste Prada**, **The black Dahlia** , **Nuovomondo** e **Profumo**, sotto la sua lente d'ingrandimento.

I & S (Impegno & Solidarietà)

Da Brescia a Covelong (India) per porre rimedio agli enormi danni dello tsunami: il progetto si chiama "**Adottiamo un villaggio**" e fa capo all'AUSER di Botticino.

VERNISSAGE

Le opere povere (di materiale) e ricche (di fantasia) dell'artista siculo-romana Francesca Oliveri

---

ART DISCOUNT

In vetrina il bando di uno dei più conosciuti concorsi letterari, il **Premio letterario nazionale Città di Chieri** organizzato dall'Associazione culturale Il Camaleonte.

LA FARMACOPEA **NEW!**

Il vissuto e saggio Zio Patonsio a completa "indisposizione" dei visitatori del sito per risolvere problemi d'amore e sciogliere nodi esistenziali (anche doppi o tripli).

DICONO… DI LUI **NEW!**

Le recensioni più significative di opere ed eventi a firma "Patrizio Pacioni": in questo primo numero Cesare Cherubini ci parla de **"L'AlfaMLeto dell'amore"**, mentre Enrico Luceri si occupa di un approfondito quanto erudito esame di **Essemmesse**.

LINKS >> **VEDI SEZIONE**

- I TRACCIATORI
- WWW.2DUERIGHE.COM
- WWW.OPERANARRATIVA.COM
- WWW.SUSANNAGIANPISTONE.IT
- WWW.ZZOMBI.COM
- WWW.SANGENNOIR.COM

Mese di SETTEMBRE OTTOBRE 2006

TANDEM

Mariella Gori a confronto con Marta Traverso (vincitrice dell'indimenticabile concorso bandito da www.patriziopacioni.it nel 2004 e recente collaboratrice nella revisione di *Essemmesse*) impegnata con Patrizio Pacioni nella stesura di un nuovo grande romanzo a quattro mani.

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI

Il resoconto di una pazza estate che ha visto Patrizio Pacioni impegnato (oltre che come scrittore) anche come autore teatrale e attore! Le anticipazioni su un autunno siciliano da non mancare.

LO SCAFFALE

Narciso Martinelli riprende personalmente in mano la sua rubrica per recensire un'opera davvero importante: Sotto il cespuglio della bella di notte**, della scrittrice iraniana, esule in Inghilterra, Nasrin Parvaz**. L'autrice viene intervistata da un "inviato" di eccezione, Patrizio Pacioni, che è stato anche curatore dell'edizione italiana insieme ad Amir e Sashinka Gorguinpour.

FIABACADABRA

Elisa Versiglia regala ai più giovani tra i nostri visitatori (e ai figli di quelli più grandi) un'altra magnifica fiaba.

All'interno di Fiabacadabra al primo dei ***Giochi di Piero***, con la possibilità di interagire con la redazione dei prossimi numeri della rubrica.

ART DISCOUNT

I libri: **numero eccezionalmente generoso di autori e (soprattutto!) di titoli:** *Inquietudine* di Alice Garofalo- *Stella Rossa* di Stefano Mellini - *Torinoir* (AA.VV.) - *Il guerriero di luce* di Marco Milani - Paola Cassone, scatenata più che mai, si presenta con ben quattro nuove uscite - *La faccia nera della luna* di Elena Vesnaver - *Caffè, Valeriana, Vomito, Sigaretta* di Elisabetta Bilei - *Echi a incastro* di Franco Santamaria

Gli eventi e i luoghi: **i bandi di cinque interessanti concorsi.** Premio letterario di scrittura gialla *"L'indizio nascosto"* (con Patrizio Pacioni in giuria) - Premio letterario internazionale *Vileg Novelladal Judri* - Concorso telematico per narrativa horror *"Trecento parole per un incubo"* - Premio letterario *Zenone* - Concorso di scrittura (riservato ai giovani) *Prova d'Autore*

BOUDOIR

Un momento di riflessione dopo le notizie di violenze sulla donna che hanno costellato le cronache dell'appena trascorsa estate: con Donne strappate è la giovanissima scrittrice Fabiana a richiamare l'attenzione dei visitatori del ns. sito su un problema che non può essere peraltro declinato soltanto… al femminile.

EX CATHEDRA

L'intervento di Antonietta Opallo **sul mondo della scuola stavolta punta i riflettori sul "quotidiano in classe"**.

AL CINEMA CON NOI

L'insaziabile cinefila/cinefaga Cristina ha visto per noi *Domino* e *Volvér*.

VERSI DIVERSI

Da Buenos Aires la **poesia appassionata e visionaria di Juan**

Pomponioz

I RACCONTI

- Maria Grazia Armone con Lettera a Liù
- Enrico Elle con L'amico dei ricordi
- Patonsio con La chiave
- Stefano Ratti con Ily

LINK

- WWW.LABILE-TRACCIA.COM
- WWW.ELENAVESNAVER.IT

Mese di LUGLIO 2006

L'AGENDA - di Manfredo Cipriani

- **Un'altra (calda) estate a tutta velocità:** non ci sono pause nel "peregrinare letterario" di Patrizio Pacioni che ad agosto si improvviserà persino… attore! Leggete il calendario e, se appena sarà possibile, fate di tutto per non lasciarvi sfuggire gli eventi in programma. I servizi e le immagini delle prime presentazioni di **Essemmesse**.

FIABACADABRA (N E W !)

- **Per i visitatori più piccini** (ma non solo per loro) comincia il volo nella "fantastica fantasia", con la dolce guida e compagnia di Elisa Versiglia.

EX CATHEDRA (N E W !)

- **Il mondo della scuola visto dall'interno e dall'esterno**, per capire ciò che davvero accade nella "fabbrica dell'istruzione". Una nuova rubrica aperta al contributo di presidi, professori, studenti, genitori… il cui primo articolo è firmato dalla professoressa campana ***Antonietta Opallo***.

LO SCAFFALE

Narciso Martinelli ha letto per noi (e ci invita a leggere) **La Cambusa di Tommy Di Bari e Fabio Di Credico**

I&S - IMPEGNO E SOLIDARIETA'

Il Malawi è uno dei paesi che più hanno bisogno d'aiuto. E c'è un gruppo di persone a ***Paratico*** (in provincia di Bergamo) che si stanno impegnando per aiutarlo a crescere... e non solo a parole! *Vediamo chi e come attraverso il magnifico diario di viaggio di Patrizia De Angelis e Franca Perletti*.

ART DISCOUNT

- ***I libri:*** **Le industrie del latte** di Gabriella Cuscinà - **Versi**

tra le sbarre (AA.VV.) a cura di William Navarrete - **Nulla è per sempre** (AA.VV.) a cura di Flavia Piccinni - **Avamposto dell'Inferno** di Fabio Monteduro

- ***Gli eventi e i luoghi:*** ancora su "**Gli occhi dentro**": dal **Corriere dei Ciechi** la cronaca della cerimonia di premiazione e la recensione dell'antologia

I RACCONTI

Ancora grande varietà di generi nei racconti selezionati per voi questo mese da Narciso Martinelli:

- Marco Bottoni con ***Sgrupada***

- Angela Leucci con ***L'uomo che amava le Citrôen***

- Giancarlo Montalbini con ***La cinquecento gialla***

- Stefano Ratti con ***Fango***

L'AGENDA - di Manfredo Cipriani

Eccolo! Il nuovo romanzo di Patrizio Pacioni si intitola Essemmesse e segna il ritorno in grande stile di Patrizio Pacioni al giallo, attraverso una sapiente ripresa della grande narrativa di genere della seconda metà dell'800 e della prima del '900. Un'indagine avvincente condotta dal nuovo personaggio creato dalla fantasia dello scrittore, il **commissario Cardona**, un cinico poliziotto che nessuno vorrebbe avere per nemico… o per amico!

- E come se non bastasse è uscito da pochi giorni ***Esagerato Rosso***, raccolta di racconti legati all'insidioso ma al tempo stesso fascinoso incrocio di "vino, sesso e sangue": si tratta di un'antologia curata da Patrizio (autore del racconto che dà il nome alla raccolta) con la partecipazione di **Silvio Aparo, Daniela Citino, Eliselle, Angelo Fallico, Simone Fanni, Fabio Di Credico & Tommy Di Bari**.

- Il resoconto della "prima edizione" del corso di scrittura creativa **"Dal blu di china al giallo-noir", impeccabilmente organizzato dal Salotto Letterario** di Torino e condotto con grande professionalità (e brio) da un Patrizio in grandissima forma.

- Le presentazioni e le partecipazioni a eventi di questo primo scorcio di 2006, gli eventi e le nuove iniziative in arrivo…

IL BRUSCOLO (N E W !)

- Rubrica dedicato ai disservizi, alle inadempienze, alle ingiustizie e alle cialtronerie varie di un Paese che annaspa pur meritando (forse!) di salvarsi

ART DISCOUNT

- I libri: "**Essemmesse**" (Effedue Edizioni); "**Esagerato Rosso**" (Effedue Edizioni"); "**Donne incazzate**" (Il Foglio); "**Chiamatemi Pablo Ramone**" (Fernandel) "**Davanti all'immagine**" (B.U.R.)

- Gli eventi e i luoghi: "***Eduart" di Milano***: spazio d'arte e di ricerca sulla creatività; il bando del primo premio letterario "***Il libro parlante***".

I RACCONTI

Dallo "storico" all'"introspettivo", al "brillante": ce n'è davvero per tutti nella rassegna di racconti scelta per voi questo mese da Mariella Gori:

- *Salvatore Benvenga con* ***Il cavaliere del lago***

- Ernest Sabella con ***Ethan e il mare***

- Stefania Pagano con ***L'eredità***

- Oliggio Rivario con ***Parrucca***

- Marco Taddei con ***Quasi al tramonto…***

AL CINEMA CON NOI - di Maria Cristina

Maria Cristina stavolta ha scelto per voi: Il caimano, Il mio miglior nemico, Inside man e Syriana.

versiDIversi (N E W !)

A grande richiesta (finalmente!) dopo tanti "speciali" la poesia entra in modo stabile tra le rubriche del nostro sito. In questo numero:

- ***Domenico Di Memmo***
- ***Fabiana***
- ***Gioia Aloisi***

VERNISSAGE

Gioia Aloisi, ispirata poetessa (vds. "versiDIversi") e ***abile fotografa*** dotata di sensibilità, tecnica e colpo d'occhio, ma soprattutto pittrice di gran talento: e proprio in quanto tale, automaticamente, graditissima ospite della nostra "galleria d'arte" virtuale.ll'impegno civile, alla solidarietà e al volontariato.

LO SCAFFALE

Stavolta non è un libro, ma uno degli autori più "in" del momento, e il suo modo di scrivere a essere sottoposto al giudizio della rubrica ideata e condotta da Narciso Martinelli, una delle più seguite di www.patriziopacioni.it: la new entry ***Loretta Menchini***

ci parla di Federico Moccia (e non sono affatto rose e fiori).

Mese di MARZO 2006

L'AGENDA - di Manfredo Cipriani

Una novità sensazionale: nel weekend che va dal **7 al 9 aprile**, il Salotto Letterario ha organizzato a Torino un corso di scrittura che sarà tenuto da Patrizio Pacioni: **"I colori della scrittura: dal blu di china al giallo noir"** - Affrettatevi: **le iscrizioni sono aperte soltanto fino al 20 marzo!**

- I servizi e le foto di un febbraio davvero "di fuoco"

ART DISCOUNT

- La **Mostra-mercato dell'Editoria Siciliana** organizzata a Sortino dalla *Associazione Culturale Pentelite*;
- Terza edizione dell'originale concorso letterario riservato ai più giovani e organizzato dal *Gruppo Culturale Villafranca*: **LeggerEmozioni**;
- Un riflettore puntato su uno dei momenti più difficili e oscuri della storia ultra-millenaria della Capitale: **I lanzichenecchi a Roma**, il nuovo libro di *Andrea Moneti*;
- Un altro autore al quale www.patriziopacioni.it ha portato fortuna: di *Michele Davalli* **Ordine sparso**;
- A cura di *Aldo Putignano* una raccolta di racconti di autori vari dal titolo di per se stesso esplicativo: **Vedi Napoli e poi scrivi**;
- *Franco Santamaria* in libreria con **Se la catena non si spezza**;
- Lo scandaloso **The surrender**, della bella e sempre più scandalosa americana *Tony Bentley*;

I&S - IMPEGNO E SOLIDARIETÀ

Con l'ADMO -(Associazione Donatori Midollo Osseo) si inaugura una nuova rubrica che www.patriziopacioni.it ha voluto dedicare espressamente ed esclusivamente all'impegno civile, alla solidarietà e al volontariato.

AL CINEMA CON NOI - di Maria Cristina

Maria Cristina ci accompagna ancora nel buio magico dei cinema d'Italia: **Le cronache di Narnia** e **The lord of war** sono i film che ha scelto questa volta per noi. cinefila.

I RACCONTI

Tutto al femminile lo spazio-narrativa di questo aggiornamento:

- *Serena Accascina* **con** **Una vendetta**

- *Serena Alicata* **con** **Alice nel paese meraviglioso**

- *Marta Traverso* **con** **Ancora un grazie prima dell'oblio**

SPECIALE POESIA

Il romantico **"stupore di vita"** di Angela Aniello e la **polimorfa fantasia** di Marco Saya ci accompagnano in un primaverile viaggio tra i versi.

LINK:

> WWW.ODILIALIUZZI.IT
Sito ufficiale di Odilia Liuzzi scrittrice ed insegnante di inglese, ha conseguito vari premi e riconoscimenti letterari in campo nazionale ed internazionale, tenendo recital happening, presentazioni e concerti di poesia.

> ULTOPIS
Band comasca dal sound potente e accattivante.

Mese di NOVEMBRE 2005

L'AGENDA - di Manfredo Cipriani

Più ricche che mai le pagine relative all'ultimo trimestre di questo 2005 ormai al crepuscolo:

- i reportage relativi alla premiazione del grande concorso **Gli occhi dentro** (con uno splendido articolo di *Savino Bonfanti*) e di **Racconti in passerella** da Torino a Milano (un'iniziativa del sempre più brillante di *Sandrina Piras* e del suo *Salotto Letterario*);
- le immagini dalla **Rassegna della Microeditoria** di Chiari;
- i ghiotti appuntamenti di fine novembre e di dicembre, che vedranno Patrizio Pacioni impegnato a **Brescia**, a **Massa Carrara** e a **Vicenza**.

BOUDOIR - Il mondo visto e interpretato dalle donne

Marta Lembo, giovane e graziosissima romana, fa il suo ingresso nella sala rigorosamente riservata alle donne: con la prima puntata di Singolare femminile si occupa con sottile ironia e incisivo spirito critico della visione in rosa dello sport.

AL CINEMA CON NOI - di Maria Cristina

Cinderella man e **I giorni dell'abbandono** sono le pellicole viste e recensite per voi dall'ingorda e insaziabile cinefila *Maria Cristina*.

ART DISCOUNT

Dopo che il numero “zero” ha riscosso l’immediato consenso di pubblico ed “espositori” parte ufficialmente la vetrina riservata da www.patriziopacioni.it a chi opera nel mondo dell’arte, della cultura e del sociale.

- **Salviamo Pasagard:** un vergognoso scempio della cultura e della storia sta per essere perpetrato in Iran: solo una ferma presa di posizione della comunità internazionale potrà (forse) evitare che un patrimonio dell'umanità vada irrimediabilmente rovinato.

- **www.patriziopacioni.it sostiene Giovanna Mulas** nella candidatura al Nobel della Letteratura. Con la mente e con il cuore.

- **Un nuovo, originalissimo FORUM letterario:** un intimo salotto informatico di conversazione tra lettori e scrittori in cui sarà Monia Di Biagio a fare gli onori di casa.

- **Gli Ultopis:** una giovane band comasca impegnata nel check-in… per il successo!

- **HSF:** tredici perle di narrativa noir, tra orrore e fantasia, in una raccolta curata da Marco Milani per Prospettiva Editrice.

LO SCAFFALE

Narciso Martinelli non si limita a scoprire autori emergenti, ma anche giovani e agguerriti recensori: in questa edizione l'emiliana *Sara Sorrenti* ci parla della nuova fatica della sua (quasi) conterranea **Eliselle: Laureande sull'orlo di una crisi di nervi**. La recensione di **Nemici miei** (feroce incursione nel cuore della letteratura italiana dei nostri giorni condotta da Gordiano Lupi) invece, il buon *Narciso* l'ha riservata per sé, chissà perché…

NOTE A MARGINE

Riecco *Marina Torossi Tevini* che (con la consueta disinvoltura) passa dal gustoso diario di **Appunti di viaggio** alle pigre ma sempre raffinate e acute considerazioni su tutto ciò che riguarda il leggere e lo scrivere. Con **I libri a punta** stavolta esamina col consueto divertito (e divertente) distacco il fenomeno delle "mode letterarie", e della mediazione dei critici.

CRONACA - N E W S !

Una nuova rubrica si aggiunge a un "palinsesto" sempre più ricco: l'esordio è affidato a **Pasolini, storia di una morte violenta** di *Stefen Medel*.

RACCONTI

Il tradizionale appuntamento con le *short stories*, questa volta è in bilico tra ironia, fantasia e introspezione:

- - **Maria Elena Cristiano** con The game
- - **Antonella Fadda** con A come amore
- - **Angela Giovannini** (la Favoliera) con La storia di Lenticchia
- - **Oliggio Rivario** con Pulcini
- - **Antonello Russo** con I tre terones
- - **Marco Soriano** con Word in progres

Mese di SETTEMBRE 2005

L'AGENDA - di Manfredo Cipriani

- Un’esperienza unica la presentazione di **Mater** proprio nel cuore dello scenario principale del romanzo: **Vacone**, caratteristico e magico paesino della sabina ha salutato con calore e affetto il nostro Patrizio Pacioni. Resoconto e foto dell’evento.

- L’annuncio degli imperdibili appuntamenti di ottobre e novembre a **Milano e Chiari**.

AL CINEMA CON NOI - di Maria Cristina

E torna anche la eclettica **Maria Cristina**, romanziera, poetessa e innamorata del mondo della celluloide, nostra osservatrice privilegiata nelle sale cinematografiche italiane, col resoconto delle uscite di un'estate che ormai anche in Italia non è più… la "stagione morta" di un tempo:

- **QUO VADIS, BABY?**

- **WHITE NOISE**
- **LA GUERRA DEI MONDI**
- **BATMAN BEGINS**
- **BLUEBERRY**
- **SIN CITY**

BOUDOIR - Il mondo visto e interpretato dalle donne

Torna la rubrica tutta al femminile che vede il mondo “visto e interpretato dalle donne”. Seguiamo ancora una volta Marina Torossi Tevini che con le righe argute di Appunti di viaggio ci conduce stavolta in Istria, alla scoperta del mondo dei nudisti.

ART DISCOUNT

Dopo che il numero “zero” ha riscosso l’immediato consenso di pubblico ed “espositori” parte ufficialmente la vetrina riservata da www.patriziopacioni.it a chi opera nel mondo dell’arte, della cultura e del sociale.

- Vacone gioiello della Sabina
- Glamodama, la nuova provocazione di Angela Buccella
- Canto, un trattato di Elena Vivaldi sull’educazione e conservazione della voce
- La Scaletta, suggestivo e vivace punto di ritrovo artistico nel cuore di Vicenza
- **(F L A S H d a l l ' A N F F A S)**
  PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE VISIONE D'AUTORE PER LA ROSA BLU DELL'ANFFAS

VEDI REGOLAMENTO (PDF)

LO SCAFFALE - di Narciso Martinelli

Un’edizione “specialissima” con la magnifica recensione che il giornalista freelance **Savino Bonfanti** ha voluto regalarci per l’ultimo (prima del prossimo, naturalmente!) grande successo di Patrizio Pacioni, Quel ramo del lago.

RACCONTI

Il tradizionale appuntamento con le short stories, questa volta è in bilico tra ironia, fantasia e introspezione:

- Angela Aniello con ***Pietraluna, l’Elfo e le tre porte***
- Gabriella Cuscinà con ***Riconciliazione***
- Michele Davalli con ***Cuore***
- Antonio Messina con ***La marea***
- Marta Traverso con ***In una notte di pioggia***
- Salvo Zappulla con ***La neve nera***

LINK:

> WWW.ANFFASICILIA.NET
Sito ufficiale dell'associazione ANFFAS - Onlus - SICILIA

Mese di LUGLIO 2005

SPECIALE NARRATIVA ESTATE

L ' A G E N D A - di Manfredo Cipriani

Un vecchio proverbio recita "Luglio e agosto: moglie mia non ti conosco!", riferendosi con grande trasparenza alla diminuzione di istinti e voglia di fare indotta dalla canicola estiva. Più attivo che mai, il nostro Patrizio Pacioni invece non si fermerà: le immagini e i commenti degli eventi già realizzati (con la trionfale presentazione milanese di Quel ramo del lago), il "prossimamente" di quelli in arrivo.

R A C C O N T I

Ampia come al solito la scelta: davvero in questo aggiornamento ce n'è per tutti i "gusti"!

Alla straordinaria ospite d'onore **Giovanna Mulas**, che si presenta con ***Sa Jana Reina*** fanno corona in ordine rigorosamente alfabetico:

- - Serena Accascina Polizzi con *Racconto di soldi neri*
- - Angela Aniello con *Anoressia d'amore*
- - Maria Grazia Armone con *Donne al volante*
- - Melania Bonfanti con *Fuori!*
- - Angela Buccella con *Era di ceramica*
- - Mario Cotrozzi Batacchi con *L'uomo solo e la città*
- - Maria Elena Cristiano con *Fumo*
- - Matteo De Simone con *Galak*
- - Eliselle con *Mai da sola*
- - Alice Garofalo con *Lo stesso dolore*
- - Giulia Lenci con Marea
- - Marcovaldo con *Un uomo pieno di vento*
- - Enzo Napolitano con *'Na vera signora*
- - Maria Luisa Nicodemo con *Il ragazzo di Scampia*
- - Sandrina Piras con *Ferie*
- - Marco Soriano con *Lettera al mondo*
- - Cristina Vannini *Parenti con Il dolore*

L I N K

> WWW.GIOVANNAMULAS.IT
"Regalatemi il mare per conoscere l'Uomo. Io, sono un mare"
Sito personale della scrittrice, poetessa e pittrice Giovanna Mulas.

Mese di MARZO-APRILE 2005

È ARRIVATO!
POTETE PRENOTARE DA SUBITO
"QUEL RAMO DEL LAGO"
IL NUOVO ROMANZO DI PATRIZIO PACIONI

Scaricate il volantino che vi svelerà tutto quanto è possibile svelare su una storia intrigante e di singolare attualità che, trasportando con la magia della fantasia Renzo, Lucia e soci agli albori del terzo millennio, riprende le avventure dei Promessi Sposi... lì dove le lasciò Alessandro Manzoni. Il piacere di una lettura divertente e appassionante, non priva di profondi spunti di

riflessione, e al tempo stesso un'autentica provocazione letteraria: da non perdere!.

L'AGENDA - di Manfredo Cipriani

Tutti gli eventi ai quali ha partecipato il nostro Patrizio Pacioni, con le relative immagini. Insieme ai prossimi appuntamenti, naturalmente.

BOUDOIR - Il mondo visto e interpretato dalle donne

Paola Cassone ci propone la seconda parte de **Lo sfigario di Bree Gionas**, una divertente ricognizione nei piccoli/grandi contrattempi che complicano le nostre giornate. Seconda pagina del "diario di viaggio" di Marina Torossi Tevini che, con **Tasche e porcelli** ci accompagna in Carinzia.

LO SCAFFALE - di Narciso Martinelli

Narciso Martinelli in persona ha letto per noi ***Il cielo sulla Provenza*** di Marina Torossi Tevini e **Maria Marì** di Elisabetta Luzzardi.

(N E W !) Un altro promettente debutto nella squadra delle recensioni: il sardo Mario Zero che dice la sua sul nuovo romanzo di Mirella Floris: ***La terrorista***.

NOTE A MARGINE

Il ruolo del Poeta e la funzione della Poesia. Un tema complesso che Marina Torossi Tevini tratta con il consueto brio e l'ormai nota e sperimentata competenza.

T A N D E M

Come procedono i lavori del romanzo a quattro mani? Mariella Gori intervista la vincitrice del concorso, Marta Traverso.

AL CINEMA CON NOI - di Maria Cristina

Melinda e Melinda e Alexander sono i film di cui ci parla questo mese **Maria Cristina**.

V E R N I S S A G E
(N E W !)

La prima esposizione di questa nuova rubrica dedicata alla pittura e alla scultura, una finestra aperta su ogni tipologia di arte figurativa e comunicazione visiva è del pittore siciliano Vincenzo Mezzasalma, meglio conosciuto come Daragusa.

RACCONTI

Sfida all'ultima goccia d'inchiostro tra le nostre "cattive ragazze":

- - Melania Bonfanti con ***La casa della bambola***
- - Angela Buccella con ***Barbie***
- - Eliselle con ***L'odore della notte***

e tre autrici altrettanto giovani, portate però alla narrazione d'avventura più tradizionale, come

- - Elena Di Fazio con ***Space Man***

o all'introspezione, come

- - Eva Freré con ***Due, noi***
- - Alice Garofalo con ***Solo quattro parole***

LINK:

> WWW.OCCHIROSSI.IT
Il sito dove oscurità e arcani si fondono

> TERZA PAGINA (by www.villanovastrisaili.com)
Salotto Letterario, Narrativa, Poesia

> WWW.AGENZIACREATIVA.COM
Sito dell'Agenzia Letteraria "Creativa".

> WWW.LIBERODISCRIVERE.IT
Liberodiscrivere - Pubblicazione inediti letterari

> WWW.GIANDOMENICOMAZZOCATO.IT
Sito dello scrittore GIAN DOMENICO MAZZOCATO

> WWW.GCWRITER.COM
Il sito dello scrittore Gennaro Chierchia

> WWW.ELISELLE.COM
WebSite ufficiale di Eliselle

> MONIA DI BIAGIO
Non solo sito personale ma vero e proprio E-Magazine.

> WWW.POETYCA.IT
Sito personale di Poetyca: ... per sfiorare il cuore e la mente.

> CREATIVEMIND
Dove il sogno prende forma nel cielo dei pensieri.

Mese di GENNAIO 2005

L'AGENDA - di Manfredo Cipriani

Il nostro Patrizio Pacioni a Telethon: il servizio e le immagini da Milano.

CONCORSO GLI OCCHI DENTRO
NEWS di FEBBRAIO 2005

PROROGA DELLA SCADENZA PER L'INVIO DEI RACCONTI:
Comunichiamo a tutti gli utenti che a seguito del successo riscosso dall'iniziativa abbiamo deciso di prorogare al **31 Marzo 2005** il termine per l'invio dei testi e del materiale relativo al concorso.

BOUDOIR - Il mondo visto e interpretato dalle donne

Una giovane donna preparata e motivata si confronta con l'ingresso nel mondo del lavoro: le difficoltà sono le stesse per tutti, oppure per una donna …? Ce ne parla (con cognizione di causa) Claudia Tore in ***Master… o Mater?***, un lucido e snello spunto di riflessione. Più arguta e tagliente che mai Paola Cassone invece ci propone la prima parte de ***Lo sfigario di Bree Gionas***, una divertente ricognizione nei piccoli/grandi contrattempi che complicano le nostre giornate. Viaggiare con intelligenza, scavando in profondità nei posti visitati e nella propria anima per cogliere gli aspetti più singolari. Lo sa fare (e molto bene) Marina Torossi Tevini, nuova graditissima amica di www.patriziopacioni.it con ***Il cane con le ruotine***.

LO SCAFFALE - di Narciso Martinelli

Nella calza appesa al caminetto, tre nuovi libri per Narciso Martinelli: si tratta di ***FermoPosta*** di Maria Cristina Buoso (già conosciuta dagli amici del sito per l'ormai consolidata conduzione della rubrica di recensioni cinematografiche e le innumerevoli poesie e racconti pubblicati). ***In nome del figlio*** di Simone Fanni (che non ha certo bisogno di presentazioni, e che ci offre in questo stesso aggiornamento un graffiante racconto natalizio) e ***Distortion*** di Linda Wilcox: al di là del brivido, al di là della violenza … al di là di tutto!

NOTE A MARGINE - (N E W !)

Assolutamente da non perdere: nuova rubrica di divagazioni e provocazioni su letteratura e società, condotta con arguzia e profondità di analisi da ***Marina Torossi Tevini***, pronta a rispondere alle domande e alle sollecitazioni che vorrete indirizzare direttamente alla sua cassetta di posta elettronica.

SCRIVERE PER LA PACE

Tre interventi poetici contro la guerra: le poesie dell'esordiente Anna Maria Lonati (***Primavera sul Tigri***) e di Mirella Floris (***I due canti***) accompagnano l'onirico racconto del giornalista/scrittore argentino Alejandro Cesar Alvarez (***La milleunesima notte***) che abbiamo scelto di proporre sia nella traduzione italiana che nella versione originale.

AL CINEMA CON NOI - di Maria Cristina

Il mistero dei Templari e Closer sono i film di cui ci parla questo mese ***Maria Cristina***, che per una volta però è rimasta in casa a guardare la TV. Un raffreddore? Chissà… fatto è che stavolta la nostra inviata speciale si occupa anche di Angels in America, un telefilm recentemente trasmesso anche da noi, che è già diventato "cult".

RACCONTI

Mai tanta abbondanza: ma siamo pur sempre nel periodo più "grasso" dell'anno, no? Quindi tanti buoni sentimenti, con:

- ***Le parole del silenzio*** di Angela Aniello
- ***Vincenzina si mette l'abito a fiori*** di Maria Grazia Armone
- ***Devo dirti una cosa*** di Giuseppe Bonan
- ***La penultima corsa*** di Fabrizia Pinto
- ***Dietro Lontananze azzurre*** di Marco Soriano

ma anche un pizzico di agrodolce e intelligente ironia con:

- ***Tegn dur mai moar*** di Simone Fanni

e una vera e propria "bistecca al sangue" da consumare quando lo "spirito natalizio" sia un po' evaporato … Stiamo parlando di

- ***Nessuna filosofia*** di Linda Wilcox

Mese di DICEMBRE 2004

DOPO IL SENSAZIONALE SUCCESSO DI
"AUTORE, ESCI DALLETENEBRE" (2002) E "TANDEM" (2003)
PARTE LA TERZA SENSAZIONALE INIZIATIVA DI
WWW.PATRIZIOPACIONI.IT:

Gli occhi dentro

Concorso di narrativa riservato a non vedenti e ipovedenti
col patrocinio del Consiglio Regionale Lombardo
dell'Unione Italiana Ciechi

>> CONSULTATE E SCARICATE IL BANDO <<
>> ELENCO DEI COMPONENTI DELLA GIURIA <<
>> MODULO DI ADESIONE <<
visitate anche il sito dedicato all'iniziativa:
WWW.GLIOCCHIDENTRO.IT
- work in progress -

AGENDA

Una vita sempre più frenetica ci costringe spesso a rinunciare proprio agli avvenimenti più interessanti e gradevoli. È per questo che ***Manfredo Cipriani*** ha pensato di fornire un ulteriore servizio riversando in rete la propria Agenda: nuove interviste in rete, servizi e anticipazioni sugli eventi legati all'attività artistica di Patrizio Pacioni e su quant'altro può interessare i visitatori del sito. Il numero "zero" di uno strumento utilissimo, sul quale aspettiamo naturalmente vostri pareri e consigli. In questo ambito potrete leggere un sintetico ma significativo servizio sulla seconda tournée in Sicilia per la presentazione di Mater. Gli ha fatto compagnia lo scrittore **Silvio Aparo** (autore di Io ti ho già visto) e una schiera di valenti musicisti, validissimi esponenti del blues siciliano. Le immagini invece si potranno trovare all'interno di un **NUOVO GRANDE ARCHIVIO FOTOGRAFICO** che non potrete fare a meno di visitare.

BOUDOIR

A grande richiesta il ritorno (in una nuova veste grafica e arricchito di servizi dall'Italia e dall'estero) del container 100% femminile: barriere architettoniche, letteratura, spettacolo e impegno sociale e civile, sessuologia sono gli argomenti trattati da Maddalena Botta, Maria Cristina, Iosemilly De Peri e Paola Cassone.

LO SCAFFALE

È lo spietato e intensissimo Baratti del bolognese **Fabio Paoletti**, a saltare fuori dalla libreria di ***Narciso Martinelli***.

AL CINEMA CON NOI

Maria Cristina ci guida ancora una volta con sicura leggerezza nel buio delle sale cinematografiche. Questo mese ha visto per noi L'uomo ragno 2, Hero e le Le chiavi di casa, e ce ne parla a modo suo.

RACCONTI

- Adrenalina a catinelle, a fiumi: un orrorifico "day after" in Acqua di **Marino Buzzi**, la follia tra le mura di casa in Alex di **Roberta Federici**, il richiamo ironico del mistero in Bomber di **Michele Davalli**, la più classica delle indagini poliziesche in La camera nascosta di **Roby Paglianti**, il superamento dell'ultimo sottilissimo diaframma che separa la normalità dalla follia in Lei, della sempre più cruda ed esplicita **Angela Buccella.**

LINK:

> MONIA DI BIAGIO
Non solo sito personale ma vero e proprio E-Magazine attento a ogni forma di espressione artistica e nello stesso tempo orientato alla scoperta di talenti esordienti ed alla valorizzazione di quelli già noti, ospitati e presentati nella sezione "Ospitalia" in continua fase di ampliamento.

> WWW.POETYCA.IT
Sito personale di Poetyca:
poesie, aforismi, haiku e immagini per sfiorare il cuore e la mente.

> CREATIVEMIND
Dove il sogno prende forma nel cielo dei pensieri:
un luogo per dare spazio alle immagini oniriche e alla scrittura.

Mese di SETTEMBRE-OTTOBRE 2004

S P E C I A L E : "LibreriaDonna"

LibreriaDonna e il bel sogno dell'Od@p

L'intervista a **Mirella Floris**, animatrice e anima stessa di LibreriaDonna, condotta con la consueta efficacia da Manfredo Cipriani, che sintetizza e ci illustra poi in poche pagine le finalità di un sito tutto al femminile, ma non solo, e i "lavori in corso" nel nuovo cantiere letterario (**Od@p**) che coltiva l'ambizioso progetto di proporsi come punto di riferimento degli scrittori emergenti.

U L T I M A O R A ! - M A T E R i n T o u r

Patrizio Pacioni torna in Sicilia!
Ecco gli appuntamenti di un tour assolutamente da non perdere.

(Leggete la recensione di Lidia Gualdoni, pubblicata su Stilos)

LO SCAFFALE

Autori tutti "Made in LibreriaDonna" d.o.c., naturalmente: di **Tiziana Soressi**, (La lunga vita), **Luigi Cristiano** (Come stanno le ragazze) e **Patricia Wolf** (Games on the water) si occupa il nostro talent-scout per eccellenza, **Narciso Martinelli**. È Patrizio Pacioni in persona invece a impegnarsi in uno straordinario esperimento di singolarissima "preveggenza" letteraria, recensendo con La terrorista di **Mirella Floris** un romanzo che ancora … non è stato pubblicato!

LA POESIA DI LIBRERIA DONNA

Emilia De Simoni, **Mirella Floris** e **Sashinka Gorguinpour** estraggono da sé schegge di donna di diversa origine ed estrazione, tessere di un mosaico spirituale vissuto e sofferto. Fa loro compagnia la struggente lirica di **Giovanni Armone**, tradotto dal siciliano da chi più d'ogni altro poteva comprenderne intimizzarne fino in fondo i contenuti, riuscendo a renderli in un italiano di singolare suggestione.

RACCONTI

La disperazione tra le sbarre di un carcere, descritta crudamente da **CrisAlide**, i malinconici ritratti di vite al tramonto di **Annamaria Trevale**, l'ironia "scolastica" di **Silvia Zanetto**, la favolistica fantasia di **Eleonora Bellini**, l'inquieta solitudine suscitata da una malattia analizzata da **Stefania Pagano**, la "corrosiva" vendetta degli ultimi nella giungla del lavoro raccontata da **Lucia Marchitto**, la nevrosi informatica letta e interpretata di **Enrico Pietrangeli**, il sanguigno sud di **Maria Grazia Armone**... sono gli ingredienti di una delle più succose rassegne di racconti mai presentate da **www.patriziopacioni.it**

LINK:

> WWW.LEPAROLEPERTE.IT
Le parole per te - Il sito da scrivere e da leggere (on line dal 19 novembre 2003)

> WWW.LETTURAALFEMMINILE.IT
Sito letterario di Francesca Santucci

> WWW.ISOGNINELCASSETTO.IT
Il luogo dove puoi leggere e scrivere in libertà online

> WWW.NUCLEOCULTURALE.COM
Il portale consacrato alla creazione letteraria e all'informazione

---

Mese di LUGLIO-AGOSTO 2004

T A N D E M

Comincia la creazione del nuovo romanzo: le prime news sull'avvio dei "lavori" ce le dà la cronista che seguirà l'intera avventura per conto nostro: Mariella Gori.

AL CINEMA CON NOI

Maria Cristina ha visto per noi **I diari della motocicletta** e **L'alba del giorno dopo**.

LO SCAFFALE

Narciso Martinelli, abbandonando per una volta l'esplorazione che lo vede da tempo impegnato nella scoperta di nuovi talenti letterari, ci parla di un libro che non può assolutamente mancare nella biblioteca di un appassionato di letteratura gialla e thrilling: **Brividi d'autore** ospita autori come *Stephen King, Joyce Carol Oates, Donald E. Westlake*, e tanti altri.

Ad affiancarlo una new entry di www.patriziopacioni.it: la napoletana **Rossella Kramar**, che presenta e commenta l'avvincente **L'anatra dalla testa bianca** di *Guglielmo Braida*.

SPECIALE POESIA

Un **Giancarlo Ferrigno** sempre più graffiante e ispirato ci stupisce ancora una volta con due brani di grande impatto emotivo scritti nel suo inconfondibile e inimitabile stile di scrittura, attento alla musicalità dei versi e aperto a una disinibita contaminazione di italiano, lingue straniere e slang: il disinvolto utilizzo della punteggiatura, unitamente a una personalissima impaginazione del testo poetico, contribuiscono a conferire alle sue opere una suggestione visiva che ben si accompagna alla profondità delle emozioni. Accanto a lui la nostra ormai sperimentata critica cinematografica **Maria Cristina**, dopo essersi egregiamente cimentata con la prosa in un recente aggiornamento, dimostra di avere non poca confidenza anche con la poesia. Dimostrando in questo primo appuntamento, al pari di Ferrigno, una fantasia grafica davvero notevole.

REPORTAGE - MUSICA

Un servizio approfondito, ma soprattutto intimamente vissuto è quello che **Stefano Marialdi** ha preparato sui **Doors**.

RACCONTI

Il piatto forte di questo aggiornamento estivo: *una nutrita kermesse, una vera e propria "overdose" narrativa per accompagnare le ore più serene delle vostre vacanze con letture profonde e avvincenti. E stavolta ce n'è davvero per tutti i gusti:*

- La giovanissima autrice milanese **Angela Buccella** si presenta con due racconti che graffiano l'anima, deliberatamente aggressivi ed eccessivi: **Eroine** e **Delirio** rappresentano due autentici pugni nello stomaco. Panini imbottiti di acido e veleno, da mangiare in un solo boccone.

- Non è da meno il padovano-romano **Raffaele Tesi**, anche lui giovane, anche lui "arrabbiato" al punto giusto, che ci presenta **Muro**, un racconto duro tutt'altro che politically correct. Pietanza letteraria per palati forti.

- Anche l'altro autore veneto presentato in questo aggiornamento, **Giuseppe Bonan**, offre alle vostre vacanze due racconti: **Corri, lupo!** è la partecipata rivisitazione di atmosfere ben note a ogni ragazzo che abbia fatto la naia, mentre in **Necroanamnesi** viene esposta con lucidità di analisi e partecipazione la difficoltà patite nell'allacciare e costruire un nuovo rapporto sentimentale da chi sia stato privato da un destino crudele dell'amore di una vita.

- Sottile malinconia in **L'ultimo trucco**, del bolognese **Michele**

Davalli, una deliziosa miniatura in bianco e nero dal sapore d'altri tempi, come una vecchia foto appiccicata nell'album dei ricordi.

- **Annamaria Trevale**, milanese, autrice nel 2002 di *A quattro mani* , un interessante e complesso romanzo informatico-epistolare, scava in profondità nell'anima femminile: **Ossessione** è il titolo del racconto che ci aiuterà a conoscerne il nitido stile di scrittura e la profonda capacità di analisi psicologica.

- **Il sogno di un'anima poetica** è invece il racconto fantastico e visionario che rappresenta l'esordio nel sito della poetessa e scrittrice pugliese **Angela Aniello**: nelle sue pagine ritroverete echi di Coelho immersi in una vaga atmosfera new-age. Per chiudere in equilibrio e in armonia dopo tante emozioni.

LINK:

> WWW.PAROLESTORTE.IT
Agenzia di Consulenza Letteraria gratuita

Mese di GIUGNO 2004

S P E C I A L E - S I C I L I A

- Il diario di viaggio del “tour” siciliano per la presentazione di Mater
- **Letteratura: autori siciliani, la tradizione e il nuovo**

  - Dalla Sicilia
    - I libri:
      - *Io ti ho già visto* di Silvio Aparo
      - *Animi Fortitudo* di Virginia Parisi
      - *Sicilia d’altri tempi* di Antonio Russo Bonavia
    - I racconti:
      - *C’è chi può* di Silvio Aparo
      - *Carne di bimba* di Alice Celeste
      - *Tre passi di danza* di Alice Garofalo
    - Poesia:
      - Tiziana Pizzo

  - Sulla Sicilia

- I libri:
  - *Hanno rubato l'Orsa Maggiore* di Iosèmilly De Peri
- I racconti:
  - *Squadra Speciale* di Patrizio Pacioni
  - *Decu e il carrubo* di Antonio Russo Bonavia
  - *La dolce Lucia* di Anna Scudiero

Giovane musica, protagonisti, ritrovi, eventi:

- I Blue Train
- I Rètina
  (con 2 brani musicali scaricabili gratuitamente!)
- La Sicilia alla Fiera del Libro: Armando Siciliano Editore

> Letteratura ed eventi: Violetta Pedalino

> CATANIA: Caffè Letterario Associazione Voltapagina

> PALERMO: Kaos

> SIRACUSA: Biblos Cafè

> SCIACCA: Associazione culturale Europea La Gattoparda

LINK:

> WWW.LIBRERIADONNA.COM
Scritti di donne e sulle donne a cura di Mirella Floris

Mese di MAGGIO 2004

IN PRIMO PIANO

TANDEM ha il suo vincitore, anzi la sua vincitrice!
Ce ne parla diffusamente **Mariella Gori** che l'ha intervistata per noi e che seguirà d'ora in poi da vicino, e fino alla sua conclusione, l'evolversi del progetto **"Due penne per un romanzo"**, riferendone periodicamente ai visitatori del sito.

M A T E R

Il programma della prima fase del "tour" delle presentazioni del romanzo, in viaggio per l'Italia: **non mancate!** Fate arrivare alla redazione del sito proposte per organizzare nella vostra città altri eventi: Patrizio Pacioni le vaglierà attentamente, e risponderà a tutti.

BOUDOIR

Ritorna il container tutto al femminile con un trio di redattrici nuove di zecca: **Poe**, **Milli** e **Alice** ci parleranno in modo assolutamente non convenzionale di "paura e paure" viste dall'altra metà del cielo.

I SETTE VIZI CAPITALI

È la volta del più atteso dei vizi: la LUSSURIA. Ce ne parla con l'ironia e l'originalità che gli sono proprie Fabò dei Folletti.

Fragoleconpanna S.p.a. è davvero il degno coronamento di un lungo e divertente viaggio attraverso il peccato.

SPECIALE POESIA

Angela Aniello, Ernesto Ciorra, Giancarlo Ferrigno, Gardenia, Sashinka Gorguinpour, Tiziana Pizzo e **Poe** sono i magnifici sette della poesia in questo nuovo grande, imperdibile "speciale"!

AL CINEMA CON NOI

Maria Cristina, spettatrice e arguta critica a tempo pieno, ha visto e commenta per noi tre grandi successi "di stagione": il sequel del francese **I fiumi di porpora**, il fantastico e poetico **Big fish**, il sontuoso **Il signore degli anelli - il ritorno del Re**

OMAGGIO ALLA SPAGNA FERITA

Lo tributa Patrizio Pacioni, presentando per la prima volta la versione spagnola di uno dei suoi più bei racconti, quel **Visita a sorpresa**, che con l'affermazione nella prima edizione dell'ormai mitico "Tacchino Letterario" indetto da Fabula costituì il primo gradino di una scala destinata a salire ancora più in alto.

RACCONTI

- Per la prima volta ospite del nostro sito **Isabella Giomi** ci presenta Pellegrini, una breve storia densa di suggestioni e spiritualità ai confini della New Age.

- Con Petali e L'intruso **Maria Cristina** (proprio lei, la nostra impareggiabile inviata speciale nel mondo della celluloide) si rivela anche un'abilissima narratrice. Non vi resta che rendervene conto di persona...

- E dulcis in fundo esordio assoluto di **Alice Garofalo** giovanissima scrittrice siciliana. Il suo Due caffè riesce a trasmetterci con sorprendente nitidezza le atmosfere e gli echi sensoriali di uno di quei viaggi destinati a costituire un vero e proprio spartiacque tra adolescenza e maturità.

LINK:

> WWW.NABANASSAR.COM
"Un sito per la letteratura del terzo millennio occidentale"

Mese di FEBBRAIO/MARZO 2003

IN PRIMO PIANO

È finalmente arrivato MATER! il nuovo avvincente romanzo di Patrizio Pacioni. Ce ne parla in assoluta anteprima Narciso Martinelli.

SCRITTORI, EDITORI & ALTRO

Prosegue il viaggio di **Manfredo Cipriani** attraverso il mondo dell'editoria più vicina agli scrittori esordienti. A essere intervistato stavolta è Giampiero Dalle Molle, Direttore della rivista Inchiostro

AL CINEMA CON NOI

Maria Cristina commenta a modo suo tre tra i più grandi successi

della stagione, interpretati da autentici "mattatori" della celluloide. Stiamo parlando di: Master & Commander con Russel Crowe, In the cut con Meg Ryan e L'ultimo Samurai di Tom Cruise.

DIAMO UNA MANO AL CIAI!

Con la sua nuova favola Pupi e il gambero azzurro **Angela Giovannini** si propone come autentica madrina della grande iniziativa di sensibilizzazione sui problemi dell'infanzia mondiale meno fortunata, lanciata da **www.patriziopacioni.it** in occasione del Natale, e raccolta sino a questo momento **da altri 15 siti**.

"L'ALTRA"... SOLIDARIETA'

Questo il resoconto dell'eccezionale seguito riscosso dalla pubblicazione su ca. 20 siti alleati del racconto "L'altra" che il nostro sito ha voluto dedicare ai bambini più sfortunati, e a sensibilizzare amici e visitatori sulla preziosa opera umanitaria svolta in Italia e nel mondo dal CIAI.

T A N D E M

Ancora da M**anfredo Cipriani** le prime indiscrezioni sul lavoro di Patrizio Pacioni, impegnato a scegliere il partner col quale scriverà il suo prossimo romanzo.

I SETTE VIZI CAPITALI

Sempre più e scatenato nella sua lucida e brillantissima follia, **Fabò dei Folletti** attraverso Ci voleva Cartesio ci introduce nel più acido dei vizi… quello dell'invidia!

ANCORA RACCONTI...

- Per la prima volta ospite del nostro sito **Fabio Lentini**, l'autore del romanzo Oltre i confini del mare, si presenta con I canali di Hans un suggestivo racconto ambientato in quella Amsterdam che abbiamo già imparato a conoscere attraverso i reportage di Paola Cassone.

- Con Donna per un giorno e Enchantment **Patricia Wolf**, che abbiamo imparato a conoscere in occasione dello scorso aggiornamento di Natale come abile poetessa, mostra la propria abilità di narratrice: due storie che sapranno prendervi e sorprendervi.

- **Simona Maria Frigerio** conclude la sua trilogia dell'anima con Da quanto tempo: quante e quanto profonde riflessioni può stimolare una semplice … gita in bicicletta?

- Torna **Sebastiano Cannarsa**, con una complessa storia ambientata nei meandri più oscuri della Rete. Come potrete constatare, La chat del diavolo ci riporta a certe atmosfere già "respirate" nel mitico Chatters di Patrizio Pacioni (e a proposito: se non l'avete già letto … correte a ordinarlo!).

LINK:

> WWW.I-RACCONTI.COM

> WWW.PHANTOMCLUB.ORG

> WWW.RIVISTAINCHIOSTRO.IT

Mese di DICEMBRE 2003

DOLCE DOLCE NATALE

L'altra un racconto inedito di **Patrizio Pacioni**, pervaso di poesia, da leggere fino all'ultima riga... ma soprattutto oltre l'ultima riga!

Le avventure di Pupi è la splendida favola che **Angela Giovannini** ha scritto per voi... e che potrete leggere ai vostri bambini durante le vacanze: provateci, e li farete felici!

Il nuovo racconto di **Simone Fanni** **Dall'altra parte del Lago** è un apologo dedicato alle minoranze, agli stranieri, a coloro che sono costretti a emigrare per sopravvivere.

Gabriella Cuscinà da parte sua ha deciso di affrontare un tema delicatissimo come il dilemma tra le esigenze di sperimentazione della scienza e il diritto di ogni essere vivente, uomo o animale che sia, a non essere ucciso crudelmente, né sottoposto a sofferenze inaudite e spesso inutili- Lo fa, egregiamente, attraverso un racconto trasparente come acqua di fonte:
I cardellini

SCRITTORI, EDITORI & ALTRO

Un intervento autorevole: **Andrea Giannasi**, direttore di ***Prospettiva Editrice*** si impegna in una dettagliata analisi della complessa situazione dell'editoria italiana, con particolare attenzione agli scrittori emergenti. Nessun autore manchi di leggerlo con la dovuta attenzione.

SPAZIO POESIA

Patricia Wolf eclettica scrittrice romana esordisce presentandoci un piccolo ma significativo campione della sua produzione poetica, mentre **Giancarlo Ferrigno** grida al mondo a suo modo il proprio impegno politico e civile.

AL CINEMA CON NOI

Maria Cristina ci conduce nel fantastico mondo di Kill Bill

ANCORA RACCONTI...

Il rischio di diventare "troppo" buoni era troppo grande: quindi ecco per i meno teneri il crudele Spirito Natalizio raccontato da **Laura Cherri**, cui si affianca l'inquietante Libertà dietro la finestra di **Sebastiano Cannarsa** . E per chi invece preferisce navigare all'interno dell'anima altrui per conoscere meglio la propria, ecco Il mare in inverno, seconda tappa della trilogia intimista di **Simona Maria Frigerio** e La signora non è contenta, breve novella firmata da **Cristiano Villa** che ben narrato su "incomunicabilità & assenza".

T A N D E M

A grande richiesta un'immagine dei luoghi in cui si svolge il drammatico "prologo" che siete chiamati a proseguire! Un supporto visivo per la vostra già fervida fantasia!

Link:

> WWW.PENSIERIEPOESIE.IT

> WWW.KIMERIK.IT

> INSOMNIA - I segreti di Justine -

Mese di NOVEMBRE 2003

L'EDITORIALE

Manfredo Cipriani, all'ultimo momento, si assume l'ingrato compito di scrivere l'articolo che non avremmo mai voluto avere la

necessità di pubblicare: con Povere vittime di una vittoria troppo veloce (riflessioni sulla strage di Nassiriya) ci parla del massacro dei nostri soldati in Iraq, e lo fa a modo suo, cioè con la mente e col cuore.

*A quanto sembra, di **T A N D E M** si parla sempre di più: arrivati a questo punto, considerando anche il ritmo di affluenza degli elaborati e la buona qualità media dei lavori sinora pervenuti, esiste il concreto "pericolo" che la nuova iniziativa lanciata da www.patriziopacioni.it possa davvero superare il già incredibile successo riscontrato dal concorso 2002: "Autore, esci ... DalleTenebre"! a seguito del quale è già in vendita la imperdibile raccolta antologica giallo/noir/horror 13 in noir edita da EFFEDUE EDIZIONI*

Leggete l'interessante e corposa intevista che il Boss ha rilasciato alla bravissima Lidia Gualdoni, Guida letteraria di Supereva, poi scaricate dal nostro/vostro sito il "Prologo" immesso in rete da Patrizio Pacioni ... e cominciate subito a lavorare!

Rubriche:

S P E C I A L E - P O E S I A - In una volta sola ***Giancarlo Ferrigno***, ***Laura Malinverni***, ***Davide Morelli***, ***Gaetano G. Perlongo*** e ***Marco Saya***: 5 poeti di talento, ciascuno dotato di una spiccata personalità. Ne sentiremo parlare presto e molto.

P e c c a t i C a p i t a l i - Un Fabò dei Folletti in forma smagliante si occupa stavolta dell'**avarizia**: per riconoscere nel prossimo, e anche in noi stessi (in un mondo in cui l' "avere" ormai conduce sull' "essere" per 7/0!) forse il più diffuso tra i vizi. Assolutamente da non perdere.

A l - C I N E M A - c o n - N O I - ***Simona Maria Frigerio*** (al suo esordio in questa seguitissima e ormai tradizionale rubrica) e ***Maria Cristina*** hanno visto **"The Drimers"** … ma non la pensano affatto allo stesso modo! Ancora ***Maria Cristina*** su **"Prima ti sposo e poi ti rovino"**.

H A L L O W E E N - P R O S E G U E ! - Grazie ad altri 2 inquietanti racconti di ***Enrico Elle***: **Chiaro di luna** e **Famoso come Patricia Cornwell**, mentre ***Vittorio Baccelli*** non ci risparmia sensazioni forti, tenendoci compagnia... **Fino all'alba**.

Attenzione al nuovo amico ***Sebastiano Cannarsa***, che si presenta con la lucida follia di **Sono io che dirigo le danze!**

Ancora Racconti:

...e spazio ai sentimenti! Sotto diversi cieli (Liguria e Lombardia), ma con analoga sensibilità poetica, alla nostalgica riflessione de **I pipistrelli bianchi** di ***Pupi Bracali*** si affianca la malinconica rievocazione di **Nostra amicizia**, in cui ***Cristiana Davi*** ci parla della difficoltà di crescere.

Link:

> WWW.SUPEREVA.IT
- http://guide.supereva.it/ ...

Mese di OTTOBRE 2003

DUE PENNE PER UN ROMANZO:

Per **T A N D E M** il primo capitolo di un romanzo **tutto da scrivere**!...

Si tratta di una novità assoluta nel peraltro variegato panorama letterario italiano: un autore conosciuto e affermato cerca on line un partner per scrivere insieme un romanzo.

Rubriche:

B o u d o i r - Nel container tutto al femminile Boudoir all'ultima puntata di Making of Matteo, diario di una neo mamma italiana (*la nostra Paola Cassone, naturalmente*) nella società e nel sistema sanitario del paese dei tulipani, si affianca Come una compagna di viaggio, la rivisitazione intima e personalissima che *Maria Simona Frigerio* offre della Mrs. Dalloway di Virginia Woolf, riportandoci alle raffinate suggestioni del film The hours.

P e c c a t i C a p i t a l i - Fabò dei Folletti, novello Virgilio che ci guida in gita di piacere nell'inferno dei vizi capitali: è la volta dell'Orgoglio!

L o s c a f f a l e - Narciso Martinelli nel suo consueto appuntamento ci riferisce di avere letto per noi " Z a n n e ", promettente esordio nel thrilling di *Enrico Faggioli*, un autore che deve piacergli molto, visto che ne ha già recensito il precedente lavoro, la raccolta di racconti *"La donna dipinta"*.

R e c e n s i o n i - *Alessandra Giordano* è alle prese con la recensione di Il salto di Saffo, ancora fresco di stampa, ultimo lavoro di ***Erica Jong***, profeta della emancipazione sessuale femminile al tempo di "Paura di volare".

C i n e m a - Anche questo mese tutti al cinema con *Maria Cristina*, che ci racconta a modo suo le sensazioni vissute assistendo alla proiezione di The italian job.

Racconti:

- **Alessandra Giordano**
  che esordisce anche nella narrativa con una ambiziosa rielaborazione di uno dei più classici miti dell'antica Grecia. Da non perdere il suo **Oltre la voce**

- **Enrico Elle** *(uno dei vincitori di: "Autore, esci … DalleTenebre!")*
  Cala il primo asso di un tris che ci terrà compagnia nei prossimi mesi: è **Non ho paura del buio** la prima spremuta di adrenalina pura scelta per rendere insonni le vostre notti.

- **Fabio Polino**
  che colla sua paradossale e amaramente ironica novella **Quando si vive una condizione** ci rivelerà tutto il suo amore per il teatro che fu di Pirandello e di Eduardo.

Link:

> WWW.SCRITTORINPIAZZA.ORG
- http://www.scrittorinpiazza.org/

> WWW.ALFREDOVASSALLUZZO.IT
- http://www.alfredovassalluzzo.it/

> INSOMNIA - I segreti di Justine -
- http://insomnia.web-gratis.net/

DIARIO DI VIAGGIO:

E per concludere alla grande, con dolce e spumante, un Diario di viaggio nel quale potremo tutti curiosare nelle vacanze estive del boss in persona!

Mese di AGOSTO 2003

Attualità:

Intervista di **Manfredo Cipriani** con **Gaetano Frasi**, animatore di "Scrittori in piazza" (scrittorinpiazza.org).

Rubriche:

B o u d o i r - Nel secondo numero di Boudoir il mondo visto e interpretato dalle donne un'articolo di scottante attualità sulla situazione dei diritti civili in Iran (di Zahra) e la seconda puntata di "Making Matteo" di Paola Cassone.

P e c c a t i C a p i t a l i - Torna Fabò dei Folletti con i suoi "Peccati capitali" … ed è il turno dell'IRA!

C i n e m a - **Maria Cristina** ci porta al cinema con "Solaris" e "Come farsi lasciare in 10 giorni".

Racconti:

Direttamente da **"Autore, esci … DalleTenebre!"** i 4 racconti che si sono piazzati subito a ridosso dei vincitori:

- **Alessandro Avanzi**
  "Welcome to..."
- **Franc'o'Brain**
  "Smoke - Rosso di Serbia"
- **Alessandro Pieralli**
  "Spaventapasseri"
- **Giovannino Serra**
  "...e non se ne vollero andare"

E come se non bastasse il **sorprendente esordio di Frankz** con "Tempo di cottura: 10 min." ...che ci aiuta a scoprire l'assurdo e il grottesco nei gesti più semplici di ogni giorno.

Link:

> "LATELANERA" by Alec Valschi - http://www.latelanera.com/

Ma cosa volete di più?
F a t e c e l o s a p e r e . . .
e ve lo faremo avere!

Arrivederci a fine settembre, e buon Ferragosto a tutti!

Mese di GIUGNO 2003

"Il grande concorso "Autore, esci ... DalleTenebre!"
> La classifica finale.
> Le motivazioni che hanno portato la giuria alla scelta dei primi quattro posti.
> La raccolta dei racconti vincitori diventerà il libro "13 in noir" che potrà essere prenotato a condizioni di favore su www.patriziopacioni.com

Rubriche:

B o u d o i r (NEW!) - il mondo visto e interpretato dalle donne esordisce col ritorno di una **Paola Cassone** in splendida forma,

che ci regala la prima puntata di Making of Matteo, simpatico diario delle peripezie di una futura mamma nel Paese dei tulipani. Al suo fianco **Gabriella** (già conosciuta nelle nostre pagine telematiche sia come poetessa che come opinionista) offre una lucida e graffiante analisi dello spauracchio S.A.R.S. con Anno di grazia 2003.

L o s c a f f a l e rappresenta ormai un solido punto di riferimento per gli autori emergenti: stavolta **Narciso Martinelli** si occupa della milanese **Laura Malinverni**, con la recensione di Una storia del 400.

Cultura:

C I N E M A : **Erica Zen** e **Maria Cristina** hanno visto per noi La venticinquesima ora e Confessioni di una mente pericolosa

L E T T E R A T U R A : Ilaria Giovinazzo ci spiega come un artista desideri talvolta... Scrivere un quadro. Con più di una speranza di riuscire nell'impresa.

Racconti:

Francesco Fanni torna a sorprenderci con Quasi bella, mentre **Francesca Farina** (romana di Sardegna o sarda di Roma, fate un po' voi …) esordisce davvero alla grande col suo Costa Smeralda.

Poesia:

Alla seconda (e ultima) parte delle poesie neo-futuriste di **Giancarlo Ferrigno** fanno buona compagnia due significativi lavori di **Laura Malinverni**, che vi aiuteranno a conoscere meglio l'autrice milanese specializzata in romanzi storici di ambientazione rinascimentale.

Link:

> Ilaria Giovinazzo
- http://digilander.libero.it/animedisordinate

> Nuovi Autori
- http://www.nuoviautori.org

> Carlo Trotta
- http://www.carlotrotta.it

Mese di MAGGIO 2003

"Lui, Saddam", il nuovo sorprendente racconto di Patrizio Pacioni

Fabò dei Folletti e "I Vizi Capitali": L'ACCIDIA
Con l'ironia surreale che contraddistingue il suo originalissimo stile di scrittura, si cimenta col secondo dei vizi capitali, ed è la volta dell'Accidia.

Ancora più ampia del solito la sezione dedicata al Cinema: un'ampia rassegna di critica, con le nostre Reginette della Celluloide **Erica Zen e Maria Cristina** che hanno visto per noi Amore a cinque stelle, Withe Oleander, Ricordati di me … e si sfidano direttamente su Chicago e The hours !

Con la sua recensione a Pappagalli Verdi di Gino Strada, Simona Maria Frigerio offre un prezioso contributo al dibattito sulla natura e sulle conseguenze nefaste delle guerre.

Il "corsivo" di Manfredo Cipriani, inviato agli iscritti alle NL nel bel mezzo della guerra in Iraq, in coincidenza con la mitica Notte degli Oscar. Una lucida provocazione che ha suscitato consensi e polemiche: And the winner is …

"I V O S T R I R A C C O N T I"

Spazio alla poesia, con la prima tranche di alcune originali composizioni del nostro nuovo amico, Giancarlo Ferrigno.

E ancora racconti, naturalmente, opera di tre esordienti sul sito:

"I VOSTRI RACCONTI 1"
"Alla luna" di Ilaria Giovinazzo
(la giovane scrittrice romana autrice di Come una macchia di caffè sui jeans presentato proprio insieme a Patrizio alla libreria Odradek lo scorso 6 marzo)

"I VOSTRI RACCONTI 2"
"Autoradio" di Antonio Genovese
(giovane siciliano che presenta una storia minima ma non banale di piccola delinquenza di periferia, non priva di vena poetica)

"I VOSTRI RACCONTI 3"
"Ho paura di impazzire" di Fabrizia Pinto
(direttamente da Bari arriva un racconto pervaso di atmosfere che riportano alla tradizione gialla di fine '800 / inizio '900, in un claustrofobico enigma da "mistero della stanza chiusa")

S E Z I O N E - L I N K :

3 nuovi e interessantissimi arrivi nel nostro "Arcipelago dei link amici", con:

www.antonioferrara.it
sito personale dello scrittore Antonio Ferrara - uno sguardo sulla letteratura horror attraverso … "gli occhi del male";

www.progettobabele.it
la rivista on line da scaricare e stampare - racconti, poesie, critica, recensioni e molto altro. Le penne migliori (o quasi) del web;

www.concertodeisogni.com
uno spazio in cui si crede nell'umanità e nel rispetto, utilizzando poesie e racconti come eletta forma di linguaggio tra le persone. Si incorniciano i pensieri nell'atto artistico perché non diventino argomento di protagonismi per cosiddetti esperti. Si scrive per un futuro migliore.

E per ultimo, ma non per questo meno importante, UN BEL CONSIGLIO PER GLI ACQUISTI: la divertentissima T-shirt del Sito realizzata da Rita Forotti.
Ordinatela su www.ritarte.it (e-mail ritarte@sysnet.it) … e preparatevi a portarla in vacanza con voi!

Mese di FEBBRAIO 2003

DalleTenebre: (sezione EVENTI) Le immagini della presentazione romana. Per cominciare il servizio sulla presentazione romana di DalleTenebre alla Libreria Odradek, completo di ampio servizio fotografico: per fare partecipe anche chi non c'era di una serata davvero indimenticabile!

LO SCAFFALE: il nuovo romanzo di Ilaria Giovinazzo
Narciso Martinelli dal suo Scaffale questa volta estrae il nuovo romanzo di una promettente scrittrice romana, la giovanissima Ilaria Giovinazzo, presentandoci in anteprima il suo "Come una macchia di caffè sui jeans".

Fabò dei Folletti inizia dalla "GOLA"
Un'originale e personalissima rivisitazione dei "VIZI CAPITALI"

Erica e Maria Cristina, che nel buio delle sale cinematografiche si contendono senza esclusione di colpi la corona di celluloide di regina delle recensioni: Era mio padre, Lontano dal paradiso, Gangs of New York, Il pianeta del tesoro sotto il fuoco incrociato delle nostre giovani e bravissime inviate speciali.

Simona, che esordisce alla grande nello scomodo ruolo di critico letterario, parlandoci senza timori reverenziali di "Non ti muovere", di Margaret Mazzantini.

E poi ancora musica giovane, con il gruppo romano dei Sibilvane, che si presenta ai visitatori di www.patriziopacioni.it regalando il brano L'inventore, che potrete scaricare gratuitamente!

"I V O S T R I R A C C O N T I"

Con *"E così vivo"* di Katarzyna Malarska e *"Chat"* di Gabriella torna la poesia!

New entry anche nei 2 racconti del mese, naturalmente:

"I VOSTRI RACCONTI 1"
"L'inconsapevole" di Antonio Ferrara

"I VOSTRI RACCONTI 2"
"Una melodia portata dal vento" di Raffaele Scalese

S E Z I O N E - L I N K :

Numerosissimi e di qualità i nuovi arrivi nel nostro (ormai non più piccolo) "Arcipelago degli amici":

http://digilander.libero.it/domnmisticon
the horror, fantastic and sf site

www.diegomatteucci.it sito personale dello scrittore ferrarese autore di Seguimi!

www.vogliadiraccontare.it web-magazine dedicato a scrittori in erba, e-writers, poeti e romazieri

http://digilander.libero.it/domnmisticon letteratura interattiva (e alternativa) noir, horror e fantascienza

www.fabiolentini.it sito personale dello scrittore palermitano autore dei Racconti notturni pubblicati in Rete a puntate da Speaker's Corner

http://digilander.libero.it/omerowebsite il sito dove la cultura è di tutti

http://digilander.libero.it/witchstory se siete giunti fin qui … forse l'ignoto vi attende!

www.wordson-line.it sito interamente dedicato alla letteratura tradizionale e in digitale, con particolare interesse per gli scrittori emergenti

E dulcis in fundo la grande, grandissima novità del 2003: la maglietta del Sito, realizzata in esclusiva da Rita Forotti! Per avere informazioni e per ordinarla, con consegna a domicilio, non dovrete fare altro che cliccare su www.ritarte.it.

Mese di DICEMBRE 2002

Continua con successo il concorso "Autore, esci... Dalle Tenebre"!
Dopo poche settinamene dalla presentazione ufficiale dell'iniziativa letteraria-telematica curata da Effedue Edizioni e www.patriziopacioni.it siamo già a quota 50 iscritti.

IN ANTEPRIMA SIMULTANEA CON I CARISSIMI AMICI DI "VOCI DI HANGAR": *ecco per voi il racconto di Patrizio Pacioni intitolato "SETTIMO CIELO ". Per ricordare tutti insieme cosa voglia dire amare in ogni situazione e condiuzione.*

DalleTenebre: (sezione EVENTI)Le immagini e i riflessi/stampa della presentazione a Piacenza di

DalleTenebre. Tutti a Roma per il secondo appuntamento, previsto nella Capitale il pomeriggio del 25 gennaio alla libreria ODRADEK in Via dei Banchi Vecchi 57.

È partita Valentina Cattaneo Canal, la brava (e bella) Guida che ci ha accompagnato al cinema per tutto l'anno, *lasciando generalizzati rimpianti e anche qualche … cuore infranto. Il suo saluto è una originalissima recensione di "Pinocchio", già inviata a inizio novembre in anteprima agli Iscritti alle newsletter e ora immessa in rete per tutti, cui risponde simpaticamente l'amico Mario Bartoli, schierandosi in difesa di Benigni.*

Ma niente paura: a sostituire la nostra Valentina arrivano subito **Erica Zen** *e* **Maria Cristina**, *agguerrite quanto lei, che esordiscono alla grande presentando rispettivamente al nostro sempre più numeroso pubblico* "Le quattro piume" *e* "Femme fatale".

Sempre in pieno revival Collodiano Il paese dei Balocchi rappresenta un'autentica chicca che ci regala Patrizio Pacioni: *raccogliendo, rielaborando e cucendo tra di loro prologo, interludio ed epilogo del suo primo romanzo Un lungo addio, Patrizio offre una personalissima rivisitazione di quello che forse rimane la parte più visionaria del capolavoro del grande Autore toscano, dimostrando come sia probabilmente riduttivo parlare di Pinocchio soltanto come un libro per ragazzi …*

LO SCAFFALE: "La donna dipinta" di Enrico Faggioli
Un'altra appetitosa novità nello Scaffale di Narciso Martinelli, sempre alla ricerca di nuovi talenti letterari da scoprire e da recensire: è la volta del sorprendente La donna dipinta di Enrico Fagioli.

"I V O S T R I R A C C O N T I"
Una serie di racconti davvero di altissima qualità accompagneranno i momenti più sereni e riflessivi delle vostre vacanze di fine anno:

"I VOSTRI RACCONTI 1"
"Quando Capitan Findus aveva la barba bianca"

Un originalissimo e acuto divertissement firmato dal nuovo amico Fabò dei Folletti, cui segue un fantastico "tris di regine", tutte esordienti sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it, tutte, come avrete modo di constatare di persona, bravissime. Quindi ecco a voi:

"I VOSTRI RACCONTI 2"
"Fuori tema" di Serena Alicata Villa

"I VOSTRI RACCONTI 3"
"Se fossi" di Simona Maria Frigerio

"I VOSTRI RACCONTI 4"
"Il palazzo di fronte" di Viviana Gigantiello

Tre magnifici racconti accomunati dal comune e approfondito viaggio nel cuore dell'universo femminile, e di quello maschile così come visto dalla donna.

Sezione LINK / WWW.ROTTANORDOVEST.COM
Settimanale letterario on-line

Sezione LINK / PAGINAZERO
Il sito della rivista on-line Paginazero. E' richiesta partecipazione, fantasia e riflessione. Questo spazio vuole diventare una nicchia per gli amanti del libro, un luogo dove poter scrivere, criticare e informarsi.

Sezione LINK / L'ANGOLO BUIO
Entrate nell'Angolo Buio dove Demetrio Amatore, e-writer autore del mistero, vi aspetta con i suoi inediti (romanzi, storie, racconti e pubblicazioni) rigorosamente in formato elettronico.

Sezione LINK / WWW.PIPPOL.IT
"Il sito bandito" ovvero la satira al tempo di internet. Da non perdere!

Sezione LINK / DOMN-MISTIC-ON
The horror, fantastic and sf site by Marco Milani.

Mese di OTTOBRE 2002

ARRIVA: "Dalle Tenebre" ed è subito "CONCORSO"!
Effedue Edizioni e www.patriziopacioni.it indicono il concorso letterario telematico "Autore, esci … DalleTenebre" per racconti inediti gialli, thrilling e horror.

L'INTERVISTA: Patrizio Pacioni incontra Fabrizio Filios
Fabrizio Filios (ovvero F.F. o meglio il titolare di "Effedue Edizioni" casa editrice di "Dalle Tenebre")è un uomo estroverso dalle molte idee e dalla ragionata ambizione, un personaggio decisamente interessante.

L'INTERVISTA: Valentina Cattaneo Canal incontra Patrizio Pacioni
Incontro Patrizio Pacioni al "Bar … ba del Corso" di Milano. È il primo pomeriggio di una delle rare giornate di sole di fine settembre, e la temperatura mite ci consente di sorseggiare birra seduti a un tavolino all'aperto, nel bel mezzo di Corso Vittorio Emanuele...

Spazio a Manfredo Cipriani (già Newsletter straordinaria)
Proseguendo sulla strada intrapresa, anche in settembre (tra un aggiornamento e l'altro), abbiamo inviato agli iscritti una newsletter straordinaria nella quale Manfredo Cipriani commenta con la consueta efficacia fatti e (soprattutto!) misfatti di un agosto molto, molto, ma molto particolare.

L'immancabile appuntamento con Valentina Cattaneo Canal
Altre gradite "visioni" e nuove originali recensioni: da "Un viaggio chiamato amore" fino all'ultimo film di Hugh Grant.

LO SCAFFALE: "Surfisti e altre storie di Fabio Paoletti"
Altro interessante appuntamento con la rubrica LO SCAFFALE, il viaggio del nostro Narciso Martinelli tra gli Autori meno conosciuti dal grande pubblico, ma non per questo meno degni di attenzione.

Cartoline al vetriolo dall'Olanda (quarta ed ultima parte)
Continua l'avventura di Paola Cassone lungo le strade e i canali d'Olanda, con l'epilogo del suo allegro e dissacrante diario di viaggio, Tulipland.

CANDYLAND: "Tutti i demoni di Ed" a cura di Patrizio Pacioni
Proprio in occasione del lancio del suo ultimo libro, Patrizio si diletta di indossare giacca e cravatta da critico letterario, e ci parla di Candyland, l'ennesimo bestseller di Ed Mc Bain

"I VOSTRI RACCONTI 1"
"Amanti Sbagliate" e "Non andranno mai d'accordo" di Pandora

"I VOSTRI RACCONTI 2"
"La finestra" di Ernesto Macchioni.

"I VOSTRI RACCONTI 3"
"Bootstrap" di Vittorio Baccelli

Sezione LINK / CASE EDITRICI: EFFEDUE EDIZIONI
(website dell'attuale casa editrice di Patrizio Pacioni guidata da Fabrizio Filios)

Sezione LINK / WWW.VIAOBERDAN.IT
Rivista letteraria dell'inedito a cura di Thomas Pistoia

Sezione LINK / WWW.PENNADOCA.NET
"Il sito degli scrittori per gli scrittori. Penna d'Oca pubblica i vostri scritti e vi offre suggerimenti e segnalazioni di concorsi e siti affini, sia tramite il sito sia tramite la newsletter periodica".

Sezione LINK / WWW.COSMOPOLI.IT
Cosmopoli è una città virtuale libera e democratica aperta all'insediamento di qualsiasi essere pensante, in qualsiasi spazio, tempo o modo esso esista.

Mese di AGOSTO 2002

Spazio alla rubrica di Manfredo Cipriani
Prima di partire per un breve periodo di vacanza in una località segreta, non ha voluto mancare neanche ad agosto l'appuntamento con "Due di tutto".

Appuntamento con Valentina Cattaneo Canal
Perfettamente logico e conseguente che la nostra Valentina competitiva com'è non abbia voluto essere da meno a Manfredo Cipriani, permettendoci di rinfrescare la calura del solleone con i piacevoli brividi di un buon film horror visto per noi.

"I VOSTRI RACCONTI 1"
" Rosso e ipocrisia " di Pandora

"I VOSTRI RACCONTI 2"
" Qualcosa di ecstasy … ante " di Ilaria Tammaro

"I VOSTRI RACCONTI 3"
" Eppure " di Ernesto Maccioni

"I VOSTRI RACCONTI 4"
" L'omino bianco " di Ernesto Maccioni

Trilussa: poesia d'autore.
Mario Bartoli tributa un reverente omaggio a uno dei più grandi poeti dialettali italiani, vale a dire al romano Carlo Alberto Salustri, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Trilussa.

Cartoline al vetriolo di un soggiorno in Olanda (continua...)
Se invece appartenete a quella sempre più folta schiera di coloro che alle ferie di pura evasione preferiscono viaggi culturalmente mirati, quale migliore guida della disincantata e sarcastica Paola Cassone? Salite senza esitazione alcuna in vettura con lei, e seguitela in questa terza puntata di "Tulipland", il lungo viaggio in Olanda, alla scoperta di affinità culturali nascoste e di un diverso modo di vivere.

AREZZO WAVE: Reportage fotografico dei TECHNICOLOR*!*
...i nostri amici in piena azione ad AREZZO WAVE con uno scorcio significativo del pubblico che ha seguito la manifestazione!

Sezione LINK / WWW.FAUSTARTEPOESIA.ORG
Un sito dedicato interamente alla fantasia in tutte le sue espressioni, dalla fiaba al racconto erotico

Sezione LINK / WWW.GRATISSFREE.IT
UNA MOLTITUDINE DI SERVIZI GRATUITI...
Sondaggi, forum, quiz, sport, foto, scambio banner, cartoline virtuali e altro ancora.

Mese di GIUGNO 2002

Cominciamo con la nuova rubrica di Manfredo Cipriani
“Due di tutto”, riflessioni divertenti e … pungenti che prendono spunto dall’attualità e dalla cronaca.

Lo spazio di Valentina Cattaneo Canal
La sempre brava (e non solo … ve ne renderete conto aprendo il suo articolo!)segue a ruota, commentando a modo suo, tre films di recente uscita.

Un nuovo raconto di Patrizio Pacioni: AERACNOFOBIA
Per tutti, dopo essere stato spedito ai soli iscritti alle newsletter in assoluta anteprima, arriva AERACNOFOBIA uno dei più inquietanti racconti che vi sia mai capitato di leggere, ma nello stesso tempo una magnifica storia d’amore.

"I VOSTRI RACCONTI 1"
La notte di Scarlet, il primo contributo di una nuova amica (vera e propria "Guest Star" per il nostro Sito) il cui modo di narrare, immediato, sensuale, e assolutamente non convenzionale vi catturerà, così come ha già catturato e avvinto migliaia di viaggiatori della Rete.

"I VOSTRI RACCONTI 3"
E ancora una volta abbassò lo sguardo di Ernesto Macchioni, inconfondibile nel suo stile asciutto che gli consente di concentrare in poche righe le emozioni di un'intera vita.

"I VOSTRI RACCONTI 4"
Duetto di Diego Moriondo che torna da noi con una storia introspettiva originale e profonda, che vi lascerà nel cuore tracce persistenti di malinconico languore.

COLORI, PENNELLI, TELE E T-SHIRT!
Un'altra assoluta novità è rappresentata poi dall'ingresso della pittura, grazie alla bravissima e spiritosa Rita Forotti.

TECHNICOLOR: E ADESSO MUSICA! (con 2 files Mp3)!
Tornano i TECHNICOLOR, li ricordate? Quel giovane complesso sul cui prossimo successo avevamo scommesso qualche mese fa. Ebbene, dopo averli visti in TV intervistati su VIVA, possiamo dire di avere visto proprio giusto. Con un colpo di mano siamo riusciti a "rubare" due dei loro brani originali, che andranno a comporre il primo CD, e ve li facciamo scaricare direttamente da qui (sperando di non fare la fine di Napst …). Insomma, ci siamo capiti, vero?

Cartoline al vetriolo di un soggiorno in Olanda (seconda parte)
Continua l'avventura di Paola Cassone lungo le strade e i canali d'Olanda, con la seconda parte del suo allegro e dissacrante diario di viaggio, Tulipland.

Spazio alla replica di Roberto Martino
che non ha del tutto condiviso la recensione del suo racconto, che abbiamo pubblicato in Rete in occasione dell'ultimo aggiornamento. La troverete appunto allegata a "Di sabato si può".

Sezione LINK/ www.soloparole.com
Un sito dedicato interamente alla fantasia in tutte le sue espressioni, dalla fiaba al racconto erotico

Sezione LINK/ www.mondochat.it
Il sito italiano ricco di preziose informazioni sul mondo delle chat: news, curiosità, suggerimenti, link, utilities e altre validissime risorse per chi ama chattare, comunicare ed essere sempre on line

Sezione LINK/ www.ritarte.it
Il sito personale di Rita Forotti, dove potrete conoscere e ammirare le originali opere della pittrice livornese, insieme ai suoi "Falsi d'Autore"

Sezione LINK/ www.whp.it
E, novità delle novità … a partire da subito potete e DOVETE votare (e fare votare dai vostri amici e dai vostri parenti almeno fino ai cugini di 25° grado) il Sito del cuore … cioè esattamente QUESTO. Quindi, ogni volta che entrerete in www.patriziopacioni.it , basterà selezionare la pagina dei link e cliccare su www.whp.it (il primo portale italiano che ordina i Siti per categoria in base alle preferenze dei "navigatori").

Mese di MAGGIO 2002

" EDIZIONE STRAORDINARIA " & I SEGNALIBRI IN OMAGGIO
Altre nuove idee e gadget in esclusiva per i gli iscritti alla newsletter e per gli utenti del sito.

" Le mutande dell'assassino " già EDIZIONE STRAORDINARIA sul giallo di Cogne: di Manfredo Cipriani
Gli iscritti alla nostra nwesletter hanno avuto gia' modo di leggere questo interessante articolo spedito in anteprima tramite posta elettronica il 31 marzo scorso.

"I VOSTRI RACCONTI 1"
Viaggio nelle nevrosi dei giovani impiegati con "Di sabato si può", di Roberto Martino.

"I VOSTRI RACCONTI 2"
L'ironico e dolente "Il furto", della nuova amica Fausta Genziana Le Piane.

"I VOSTRI RACCONTI 3"
Ritorna Simone Fanni narratore con l'originale "L'inclinazione di Suor S. per l'amore"

L'ultimo film di David Fincher visto per "noi"
Valentina Cattaneo Canal ci invita al cinema con lei, per vedere il claustrofobico "Panic Room". Si tratta di una compagnia e di un'occasione da non perdere...

Cartoline al vetriolo di un soggiorno in Olanda
La prima parte di Tulipland, l'interessante e divertente diario di viaggio in Olanda firmato da Paola Cassone.

"LE GAZZE LADRE di Ken Follett": la recensione di Patrizio Pacioni.
Qualcuno saprebbe dirmi per favore... dov'è andato a finire Ken?

LO SCAFFALE: "STORIE RUSPE di Mario Bartoli"
Secondo appuntamento con la rubrica LO SCAFFALE, il viaggio del nostro Narciso Martinelli tra gli Autori meno conosciuti dal grande pubblico, ma non per questo meno degni di attenzione.

Sezione LINK/VOCI di HANGAR
Il sito italiano di letteratura inedita (e non) a carattere aeronautico .

Sezione LINK/KITTYPENSA
Ciao a tutti! Il mio nome è Kitty, e voglio dedicare questo sito a tutte le persone che odiano la noia e la routine quotidiana, cioè a coloro che amano ridere, fare scherzi, esplorare mondi nuovi e sconosciuti, essere al di sopra dei problemi che li affliggono...

Mese di MARZO 2002

" S U P E R E V A ": l'intervista.
Per prima cosa, vi consigliamo, anzi VI ORDINIAMO ;-), di collegarvi subito con www.supereva.it il grande Portale nazionale, e scaricare la magnifica intervista che la bravissima "Guida" Lidia Gualdoni ha realizzato nientemeno che col nostro Patrizio Pacioni. Si tratta di un servizio godibilissimo, un cordiale colloquio che, divertendo e interessando, Vi permetterà di spaziare in diversi settori della letteratura e dell'arte dello scrivere. Insomma, sicuramente da non perdere.

"I VOSTRI RACCONTI 1"
Il livornese (di Rosignano Solvay per la precisione) Ernesto

Macchioni ci regala il dolente e visionario: " La leggenda del mandarino triste "

"I VOSTRI RACCONTI 2"
La bergamasca (di nascita, in realtà … cittadina del mondo!) Paola Cassone col suo adrenalinico: " Dance with a stranger"

"I VOSTRI RACCONTI 3"
Dopo i positivi riscontri ricevuti dall'iniziativa di febbraio, ancora Poesia al femminile: è la volta di un'altra toscana, la ventisettenne Rebecca Fedeli, che si presenta al popolo di www.patriziopacioni.it con le intimistiche "In mezzo ai libri" e "Corridoi bui"

VALENTINA CATTANEO CANAL
A grandissima richiesta, ritorna Valentina Cattaneo Canal, che con la classe e con la spigliata competenza critica che la contraddistingue ci presenta l'ultimo film di David Linch, Muholland Drive.

La rubrica di NARCISO MARTINELLI
Un nuovo collaboratore esordisce con la rubrica "Lo Scaffale", salotto di critica letteraria sul quale compariranno recensioni di bestsellers e libri meno noti, ma degni comunque di essere letti. Potrebbero essere anche i vostri, non siete d'accordo? Si comincia con le Rughe del Tempo, una raccolta di racconti dell'Autore calabro/romano Roberto Martino.

FRANCESCO SIMONE FANNI
Si presenta questa volta come arguto opinionista, e sulla scia del grande successo di vendite e di consensi che sta registrando CHATTERS, ci parla ancora degli amori segreti che si intrecciano … in Rete.

LE EMAIL DEI COLLABORATORI
A partire da subito potrete contattare i collaboratori del Sito (compreso naturalmente l'amico Manfredo Cipriani, che tornerà a farci compagnia nel prossimo aggiornamento col suo Osservatorio di costume e politica).

LINK/www.dreamland.it
...message in a bottle, la casetta colorata e naif nella quale Laura Bertoli espone le sue opere … e quelle dei suoi amici.

LINK/www.lamanonera.com
il portale della cronaca nera, della criminologia e dei misteri.

Mese di GENNAIO 2002

" I C A R O ":
È sufficiente una e-mail per ricevere a domicilio Icaro il racconto con il quale a dicembre Patrizio Pacioni ha vinto il premio speciale della Giuria al 1° Concorso Letterario Città di Cremona.

"I VOSTRI RACCONTI 1"
Finalmente arriva anche la poesia con Alessandra Congedo

"I VOSTRI RACCONTI 2"
Il racconto-bonsai di Carlo Bramanti

"I VOSTRI RACCONTI 3"
La sinfonia "introspettomusicalletteraria" di Gian Luca Zezza

VALENTINA CATTANEO CANAL Nella medesima serata e nello stesso cinema, ha visto per noi i films "Harry Potter e la pietra filosofale" e "Jack lo Squartatore" e adesso li commenta a modo suo.

MANFREDO CIPRIANI
In risposta alla "provocazione" di una visitatrice è sua la firma apposta sotto "La solidarietà ha i conti in rosso", un articolo che certamente farà molto discutere!

CHATTERS
"Caffè con l'autore". La foto della giornata dedicata alla presentazione di Chatters svoltasi nel centro di Piacenza lo scorso novembre.

LINK/www.cartaepenna.it
Se avete voglia di scrivere prendete la penna! Qui troverete la carta su cui lasciare i vostri messaggi, i racconti, le poesie, le recensioni e gli articoli.

LINK/www.mbutozone.it
Il Sito inedito … o quasi! Un magico imbuto tritatutto nel quale vengono convogliati racconti - fumetti poesie - musica - FANTACALCIO - segnalazione locali e avvenimenti … e tutto quanto fa spettacolo!

LINK/www.raccontieletteratura.net
Dibattiti, forum letterari, recensioni, concorsi … e tanti racconti. Uno staff qualificato e disponibile, da 4 anni al servizio della nobile arte dello scrivere.

Mese di DICEMBRE 2001

CHATTERS
Dopo poche settimane dall'incoraggiante lancio ecco le prime curiosita' sull'ultimo romanzo di Patrizio Pacioni!

"I VOSTRI RACCONTI 1"
<L@ura & Laur@> di Francesco Simone Fanni

"I VOSTRI RACCONTI 2"
<La bomba atlantica> di Massimo Viola

"I VOSTRI RACCONTI 3"
<La regina madre è morta> di Diego Moriondo

MATER
Il sondaggio lanciato ad Ottobre 2001 ci dice che Il "romanzo in cerca di Editore"...

TECHNICOLOR
Per la prima volta sconfiniamo in un territorio ricco di spunti e suggestioni: quello della musica.

LINK/www.adamoedeva.it
L' e-magazine realizzato con il contributo dei navigatori: articoli, racconti, poesie, reportage e molto altro.

LINK/www.liberosesso.it
Mini fanzine di racconti introvabili e "netteratura". Ma attenzione, in questo sito sesso non ce n'è, nossignori!

LINK/La torre di Babele
La lavagna telematica per tutti i giovani artisti emergenti che vogliono conoscersi e farsi conoscere.

Mese di OTTOBRE/NOVEMBRE 2001

C H A T T E R S - Finalmente disponibile!
Cerca nell'elenco e trova la libreria più vicina a casa tua, aspettiamo le vostre recensioni!

I PENSIERI NOTTURNI...
... Alessandro Balestra.

S. KING - Anche 'il maestro' alla fiera del Critico di Turno
Manfredo Cipriani ci illustra il vecchio ma sempre divertente gioco di "un soldo tre palle" ;-)

VAJONT: IL FILM
Continua la collaborazione con gli utenti del sito: Francesco Simone Fanni ci parla dell'ultima fatica di Martinelli.

FRACTALNOVEL.COM
Questa è la porta del labirito...entrate e buon viaggio nel romanzo del futuro!

Mese di SETTEMBRE 2001

CONTO ALLA ROVESCIA PER CHATTERS: prossimamente in libreria

'MATER' di Patrizio Pacioni: Il prologo è online

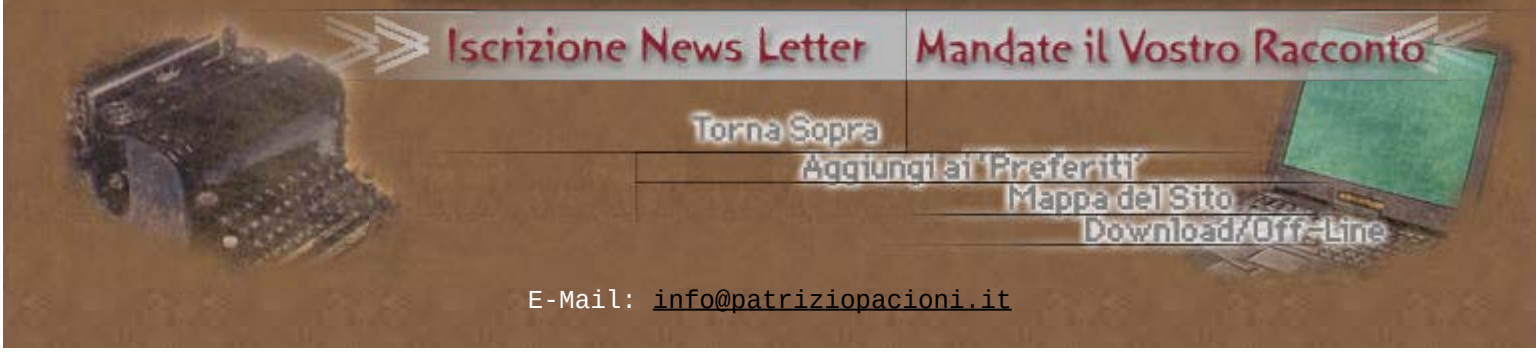
INTRO ALLA "STORIA DI BABI..." scritto da F. S. Fanni

Mese di AGOSTO 2001

CHATTERS: Il nuovo romanzo di Patrizio Pacioni

L'OPINIONE di Fulvio Aglieri su CHATTERS

L'INTERVISTA di Valentina C. Canal



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Il sito

Online dal 2001 è il magazine di chi ama leggere e scrivere, sempre al passo coi tempi ricco di approfondimenti, recensioni, rubriche e tanto altro...

Il blog

Vieni a Monteselva, città del delitto e del mistero - parla in diretta con il commissario Cardona - segui in tempo reale l'attività e le opere di Patrizio Pacioni

I Video

Seguici anche su nostro nuovo canale YouTube

Benvenuti nel sito web di Patrizio Pacioni - ONLINE DAL 2001 "13° ANNO NELLA RETE"
- s c r i t t o r e -

VISITATORE N° 262686

SETTEMBRE 2001 - SETTEMBRE 2011

10 anni di www.patriziopacioni.it

Settembre 2011

SOMMARIO

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI

- Per festeggiare una ricorrenza così importante, in questo 2011 tardo a venire, **Patrizio Pacioni** si appresta a tuffarsi a capofitto in una corposa serie di eventi. Interviste, conferenza, presentazioni di ***Malanima mia***, eventi letterari, corsi di scrittura (in partenza una nuova edizione ampliata e rivista di "***Dal blu di china al giallo-noir***") ... e chissà cos'altro.

PRONTO, CARDONA!

- Col raggiungimento e il superamento di **100.000** contatti annuali il blog del commissario Cardona e di Monteselva continua la sua scalata a una popolarità sempre più consolidata e diffusa.

LO SCAFFALE

- Una puntata "piena" di contenuti ma anche velata da un po' di malinconia: la cara **Simonetta De Bartolo** lascia la conduzione di una delle rubriche più seguite del nostro sito, salutandoci a modo suo. I libri scelti pere voi questa volta sono ***Pretty Dead*** di Francesca Lia Block e ***Dodici passi + 2*** di Kristalia (recensita da una persona di vostrra conoscenza).

L'INTERVISTA

- Questa volta l'intervista è stata ripresa quella molto arguta e originale che lo staff di ***Aphorism*** ha realizzato con **Patrizio Pacioni**.

DALLA PAGINA ALLA PELLICOLA

- Terza opera (***Una casa alla fine del mondo*** di Michael Cunningham "letta" da Simona Vassetti con uno sguardo al libro e l'altro allo schermo di una sala cinematografica. Idea originale e oltremodo interessante. Esperimento pienamente riuscito.

TULIPLAND

- Dall' Olanda si è fermatala (almeno per il momento) la lunga saga dei servizi di costume ideata e realizzata da Paola Cassone puntando la lente d'ingrandimento su usi e costumi del paese dei Tulipani. Continua però, con gli articoli più significativi degli ultimi mesi sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it

ARTDISCOUNT

- I bandi dei concorsi letterari scelti per voi questa volta sono ben quattro. I libri segnalati addirittura 5: di Clara Spada, Lorella De Bon, Antonio Messina, Flou Shalom e Graziano Magro.

VERSI*DI*VERSI

- Gli aiku di Annabruna Gigliotti.

I RACCONTI

- Torna Simona Vassetti con il terzo dei suoi "vizi": la lussuria. Nuova puntata delle avventure di Erin narrate da Stefano Ratti. Francesca La Froscia presenta un'altra delle sue miniature letterarie. L'esordio sul nostro sito di Kristal, sorprendente esordiente in libreria con il romanzo "*Dodici passi + due*" .

---

www.patriziopacioni.it

il grande e-magazine di chi ama leggere ... e scrivere!

non smetterà mai di stupirvi!
E, se una volta finito col sito, volete immergervi nelle cupe atmosfere di Monteselva, cliccate qui:

www.patriziopacioni.com/cardona/

Pronto, Cardona

(*linea diretta con il crimine e il mistero*)

Tarda il pigro Autunno. In cucina impaziente attende la padella per le castagne, negli scaffali i libri che terranno lontani i rigori più inclementi dell'inverno.

Manfredo Cipriani

È l'estate di

Giovanna Mulas & Patrizio Pacioni

Giugno 2011
SOMMARIO

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI

- **Belluno, Castiglioncello, Viterbo, Sassari, Iglesias, Cagliari … sono solo le prime tappe di un lungo tour che toccherà nord, centro e sud Italia, isole comprese!**

PRONTO, CARDONA!

- **Nuovi residenti, nuovi servizi di costume e attualità, ma soprattutto…. praticamente in tempo reale le notizie e i servizi su Patrizio Pacioni e sulle sue nuove iniziative, sul commissario Cardona e gli altri principali personaggi della grande saga di Monteselva.**

LO SCAFFALE

- **Edizione straordinaria che, com'era facile aspettarsi, non poteva che essere dedicato a *Malanima mia*.**

L'INTERVISTA

- **Ospite della rubrica curata da Mariella Gori, direttamente dalla Sardegna, Miriam Cappa intervista Patrizio Pacioni, con brio e profondità.**

TULIPLAND

- **A furia di leggere i reportage di Paola Cassone l'Olanda comincia a essere familiare come il cortile di casa. Stavolta si parla di ecologia.**

ARTDISCOUNT

- **Il bando della seconda edizione del concorso letterario Città di Sanremo. I libri: *Sguardo da mucca*, di Simone Fanni - *La collezionista*, di Salvatore Paci -*L'inverno dello straniero*, di Gionatan Squillace - *Le piume non fanno rumore* di Giada Fornaciari**

VERSI*D*VERSI

- **€ Numero monografico dedicato alla bellunese Anna Capraro, poetessa dotata di ottima tecnica di scrittura e squisita sensibilità.**

I RACCONTI

- **Per i racconti, da leggere in vacanza (al mare o in montagna, non facciamo discriminazioni) questa volta vale la "Regola del 2": al prologo e al primo capitolo della nuova saga epica di Stefano Ratti (Il destino di Erin) fanno da gradevole cornice le coppie di racconti (piacevolmente piccanti) Alima Meli e dolcemente visionari e complessi di Francesca La Froscia. Due scrittrici che, certamente, avremo modo di riproporre molto presto ai nostri visitatori.**

www.patriziopacioni.it

il grande e-magazine di chi ama leggere … e scrivere!

non smetterà mai di stupirvi! E, se una volta finito col sito, volete immergervi nelle cupe atmosfere di Monteselva, cliccate qui:

Pronto, Cardona

(*linea diretta con il crimine e il mistero*)

www.patriziopacioni.com/cardona/

Estate: seduti sulla sdraio sotto l'ombrellone o comodamente seduti nel patio di una baita a osservare le cime dei monti, che goduria leggere a contatto con la natura.

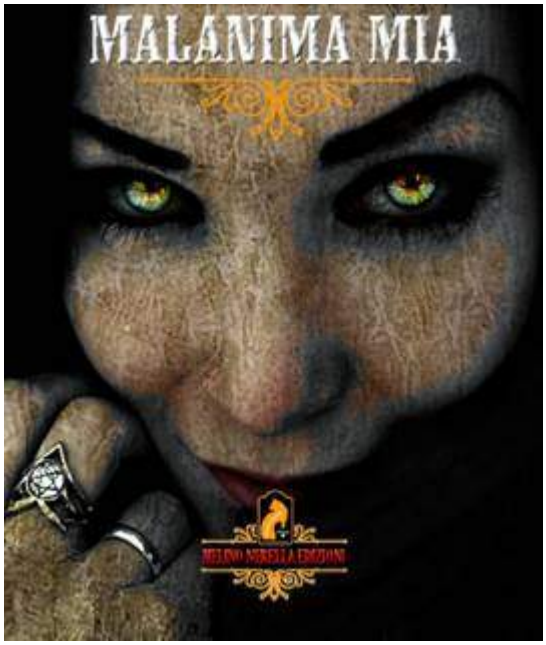
Manfredo Cipriani

Marzo 2011

SOMMARIO

Doppia festa di Primavera!

1) superati 50.000 contatti
2) arriva:



Giovanna Mulas & Patrizio Pacioni

Nell'austero palazzo di Via Caravaggio numero 5 (a quattrocento metri dal Duomo di Monteselva) c'è una nuova inquilina. Una giovane donna, bella quanto cupa e misteriosa. Dal giorno del suo arrivo strani avvenimenti cominciano a succedersi, uno dopo l'altro, cambiano i destini dei condomini... e non soltanto i loro. Un romanzo singolare e spiazzante, dove amore e morte, amore e odio, realtà e magia s'intrecciano in modo inestricabile. Un'opera di alto livello letterario e di grande tensione emotiva che la sarda Giovanna Mulas e il romano Patrizio Pacioni, cittadini del mondo, hanno voluto firmare insieme, per regalarla -a sorpresa- ai propri numerosissimi estimatori.

M.C.

L'AGENDA DI MANFREDO CIPRIANI

- Neanche il tempo di completare il giro di presentazioni di ***Delitti & Diletti*** (grande successo a quattro mani con Lorella De Bon di cui si è resa necessaria una precipitosa ristampa) ecco

che arriva ***Malanima mia,*** scritto in coppia con la grande **Giovanna Mulas**. Non si sono fermati nel frattempo gli spettacoli della Compagnia Girovaga delle Impronte e gli interventi nelle scuole…

PRONTO, CARDONA!

· Anche a Monteselva, in questo primo scorcio dell'anno, l'attualità l'ha fatta da padrone: l'Indisponente e Valerio Vairo hanno commentato con la consueta corrosiva ironia fatti e misfatti di un 2011 che si è presentato… mettendo fuori le spine. Non c'è che da sperare che, presto o tardi, ci faccia sentire anche il soave profumo di qualche petalo.

LO SCAFFALE

- Un nuovo saggio sul mondo della letteratura/editoria quanto mai attuale di Gordiano Lupi (***Velina o calciatore, altro che scrittore***) e un impegnativo romanzo-verità sulla difficile coabitazione tra Occidente e Islam del giornalista Rai Nello Rega (***Diversi e divisi***) sotto la lente di Simonetta De Bartolo titolare della rubrica, in questa occasione coadiuvata dalla giovane Lucrezia Sette.

L'INTERVISTA

· Torna a… microfono e taccuino Mariella Gori, impegnata in una snella ma approfondita intervista a una coppia di scrittrici dalla penna facile e dalla effervescente creatività: si parla del marchio **LauraetLory**, al secolo Laura Costantini e Lorena Falcone.

DALLA PAGINA ALLA PELLICOLA

· Secondo romanzo colto al volo nella "trasmigrazione" dalle pagine di un libro allo schermo del cinema. Simona Vassetti e la "***Casa degli spiriti***", capolavoro e bestseller firmato **Isabel Allende**.

IMMAGINI & PAROLE NEW!

· Numero unico (ma sarà vero?) nato da un'idea di Danilo Cannizzaro: parole e disegni dello stesso autore, per dare concretezza alla fantasia.

TULIPLAND

- Paola Cassone continua a raccogliere freschi e colorati… tulipani. Un altro interessante reportage dall'Olanda. Argomento di questa puntata "la questione morale". Guarda un po' la coincidenza…

ARTDISCOUNT

- I bandi dei concorsi 3° Concorso Internazionale di Poesia ***Contemporanei d'Autore***". Gli eventi: Festival Internazionale di Poesia di Genova "***Parole Spalancate"***. I libri: ***Dopo di te nessuno***, di **Alima Meli** - ***Per un solo flash back*** di **Laura Azzali**

VERSIDIVERSI

- Numero monografico dedicato ad **Annamaria Pecoraro**, in arte **Dulcinea**. Poesia di grande suggestione, scritta e recitata.

I RACCONTI

· Il sorprendente e rivisitato ***L'Invisibile*** dell'estroso ed estroverso Danilo Cannizzaro. L'esordio con il malinconico ***Meraviglioso*** di Misteriosa Senzanome. La seconda storia dedicata ai vizi capitali (questa volta la Gola) con il malizioso ***Trappola di miele***, firmato da Simona Vassetti.

www.patriziopacioni.it

il grande e-magazine di chi ama leggere ... e scrivere!

non smetterà mai di stupirvi!
E, se una volta finito col sito, volete immergervi nelle cupe atmosfere di Monteselva, cliccate qui:

Pronto, Cardona

(*linea diretta con il crimine e il mistero*)
www.patriziopacioni.com/cardona/

Arriva la primavera e la natura si risveglia: che meraviglia leggere all'aperto, purché naturalmente, di buona lettura si tratti.

Manfredo Cipriani

Quello di Elisa Mantovani è la “lunga marcia” di chi ama da sempre la scrittura e crede fino in fondo di avere una possibilità. È partita da lontano, con qualche timido racconto ed è arrivata… Già, ma dov’è arrivata questa Elisa che da tanti aggiornamenti tiene compagnia con i suoi racconti a tanti nostri gentili e sempre graditi visitatori? Presto detto: al traguardo più ambito per un autore, quello della pubblicazione di una delle sue opere. In questo caso la raccolta di racconti “Angoli bui”, che sarà presto edito per le stampe di Melino Nerella Edizioni. Sentendola un po’ anche “creatura nostra”, all’amica Elisa auguriamo un lungo e meraviglioso viaggio nel fantastico Mondo delle Sorire di Carta. Have a good trip, dear friend!

Natale con i tuoi

Sarebbe stato un gran bel Natale. Ne era sicura.
Corrado, lo zio Corrado, le aveva promesso il regalo che desiderava più di tutti, più di qualsiasi regalo avesse mai desiderato. Oh, ricordava quando apriva i pacchetti sotto l’albero, sperando con tutta sé stessa di trovarci Barbie Principessa, allora pensava che quel piccolo pezzetto di plastica fosse la cosa più importante della sua vita. Non l’aveva mai trovata, al suo posto c’erano sempre altri giochi, che bene o male riuscivano a colmare la delusione. Nulla avrebbe mai potuto eclissare quello che si aspettava adesso.
“Sofia, sei pronta?” disse sua sorella dal bagno. Era pronta certo, già da mezz’ora, come sempre. Sua sorella invece aveva l’abitudine di presidiare il bagno per ore ogni volta che doveva uscire, come se ci fosse uno stuolo di fotografi pronti a immortalarla appena varcata la soglia di casa. Nora, sua sorella, era una fotomodella. Tornava a casa per le feste, e ogni volta che il marpione di turno le spezzava quel suo cuore di cristallo.
“Sì, io sono pronta Nora!” rispose, e solo allora si accorse di non essersi pettinata. Odiava farlo, forse per via di quel ginepraio che si ritrovava in testa. Nora invece sembrava sempre appena uscita dalla parrucchiera, con capelli lisci come fossero seta, mai uno fuori posto. Nora era bella, lei invece no: fisicamente aveva preso tutto da suo padre, tranne le gambe. Suo padre aveva gambe dritte come fusi, incredibile per un uomo, mentre sua madre sembrava fosse nata a cavallo di una botte: ecco, lei aveva preso le gambe da sua madre, insieme a tutte le sue insicurezze.
Quando finalmente Nora uscì dal bagno, Sofia fu avvolta da una nuvola di profumo che la stordì. Per un momento, mentre sua sorella si aggiustava il tubino nero, le parve di vedere sopra la sua testa il buco nell’ozono allargarsi minacciosamente ad ogni spruzzata di Chanel numero cinque che lei continuava a darsi sul collo, nei capelli e anche sul vestito.
“Ma vieni così?” le chiese Nora fissandola. Lo sguardo di una volpe in un pollaio: a Nora piaceva mettere in imbarazzo Sofia, le era sempre piaciuto, ed era sempre andata a segno. Sofia si guardò nel piccolo specchio all’entrata: un cespuglio infilato alla meno peggio in un sacco marrone, ecco quello che vide. Perché lei era grassa, con una pelle perennemente unta, come se al posto del sapone si lavasse la faccia con l’involucro delle patatine fritte.
“Sì, vengo così. Non ti piace?” le rispose, cercando di nascondere alla meno peggio l’imbarazzo. “Sembri un sacco di patate Sofia! Ma Dio mio, possibile che… ma che parlo a fare. Andiamo va, siamo in ritardo!” e Nora spalancò la porta, uscendo come una diva sul suo prezioso palcoscenico.
La casa degli zii era a pochi chilometri dalla loro. Tutti gli anni per Natale andavano là, in quelle penose, frustranti riunioni di famiglia, dove l’ipocrisia regnava sovrana. Sofia odiava andarci, l’aveva sempre odiato, anche quando i suoi genitori erano ancora vivi, e adesso che non c’erano più era diventato ancora più insopportabile. Per fortuna Natale veniva una sola volta all’anno, sì per fortuna. A Nora invece piaceva, si vedeva, gongolava in mezzo a tutti i complimenti che le vomitavano addosso, e lei a sguazzare in quel putridume di sciocchezze.
Ci sarebbero stati zio Corrado (il fratello della mamma), sua moglie Francesca, Giulio il loro amatissimo figlio; poi zia Maria (sorella sempre della mamma) con sua figlia Damiana. E Infine la famiglia del cugino Nicola, composta da sua moglie, e due mocciosi simpatici come schegge in un dito.
Quest’anno sarebbe stato diverso però, non vedeva l’ora di arrivare, di vedere Corrado. Era incredibile come le cose cambiassero completamente angolazione se spinte da una buona causa.
“Allora sei sempre fissata con quel libro?” le chiese Nora mentre guidava. Persino in quel momento era in posa, con la testa appena reclinata sulla spalla sinistra, la mano destra appoggiata sul cambio, il sorriso perennemente stampato: ma sì, sembrava una Barbie: Barbie Stronza. “Non sono fissata. E’ la mia passione, non fissazione!” le rispose guardando la strada. Una buca le fece sussultare, e subito Nora buttò un occhio allo specchietto retrovisore, alla ricerca di un capello fuori posto.
“La tua è una fissazione altroché” continuò, passandosi la lingua sulle labbra siliconate “Trovati un lavoro serio, smettila di sognare a occhi aperti cara. Quando finirai con il lavoro al canile con cosa mangerai, con i tuoi sogni di gloria?” e emise una risatina soffocata.
Sofia non aveva un lavoro fisso. Si arrangiava, accettando posti a termine, l’ultimo al canile: sei mesi, cinquecento euro al mese, una miseria. In tutto quel buio, quella desolazione, Sofia aveva un faro che le impediva di perdersi in

quel meandri nebbiosi: amava scrivere, lo faceva da quando aveva quattordici anni. Sognava di riuscire a pubblicare qualche suo scritto, sognava di poter condividere con altri le sue emozioni, perché era solo scrivendo che riusciva a liberarle, renderle vive. Corrado era l'unico che la capiva, l'unico che le aveva detto :"Ce la puoi fare, io ne sono sicuro. Hai talento!". Hai talento: la cosa più bella che le si potesse dire.

Non rispose a Nora, era stanca di ripetere sempre le stesse cose. La lasciò nella bolla dorata della soddisfazione, convinta di riuscire prima o poi a bucarla.

Quando entrarono in casa degli zii, gli altri erano già tutti arrivati. Sofia cercò di rimanere da sola con Corrado, ma arrivava sempre qualcuno a rompere le uova nel paniere. Le aveva promesso di aiutarla, di darle i soldi che l'editore le aveva chiesto: 1500 euro. Era una bella cifra, ma ne valeva la pena, era un editore serio, un editore conosciuto che aveva apprezzato il suo lavoro. Lo disse subito allo zio, sapeva che lui l'avrebbe sostenuta, ma di certo non pensava che addirittura si sarebbe offerto di darle i soldi. Aveva già calcolato quanti e quali sacrifici fare per riuscire ad arraffare quella cifra, e poi era arrivato lui, come un cavaliere sul cavallo bianco a salvarla dal mostro della miseria.

"Voglio aiutarti Sofi. Te lo meriti. Tua madre sarebbe orgogliosa di te, e voglio che lo sia!" le aveva detto per telefono, e a lei erano venute le lacrime agli occhi. Zio Corrado era l'unico che le diceva sempre che era bella, era l'unico che quando l'abbracciava le trasmetteva calore, affetto.

"Zio, sei sicuro?" gli chiese in cucina, mentre gli altri erano in sala, riempendola di parole inutili. Corrado stava tagliando il salame, il solito salame cotto che da secoli faceva parte del menù, insieme ai capelletti, al purè, al cotechino e le lenticchie. Rimase a fissare la sua schiena, aspettandosi di vederlo alzare la testa, girarsi e rincuorarla col suo solito magnifico sorriso. Invece lui non rispose, si limitò a tossire avvolto dal fumo che saliva dalla carne.

Per un momento le parve di vedere un orco, intento nell'affettare la gambetta di un bambino.

Poi entrò suo figlio, un ragazzo di venticinque anni e il cervello di un pesce rosso, reclamando a gran voce il vino.

Me lo dirà mentre apriamo i regali, pensò Sofia, sì, sicuramente. Fu Francesca a chiamare tutti all'ordine: "Su, apriamo i regali!" e tutti come avvolti a fiondarsi sui pacchi e pacchettini sotto l'albero. Sofia fissava Corrado, che fissava tutti tranne lei. Era come se la evitasse, una sensazione che diventava sempre più forte, tanto da gettarla in uno stato d'ansia terribile.

Poi capì, capì perché Corrado era così imbarazzato, lo capì quando suo figlio aprì un piccolo pacchetto rosso, con un fiocco blu che lo sovrastava: dentro c'era una chiave, e non appena Giulio l'ebbe in mano scoppiò in un urlo da stadio. Una macchina, gli avevano regalato una macchina. Un'altra, perché quel deficiente di suo cugino ne aveva già una, una "misera" Golf da ben cinque anni… cinque anni: era già da rottamare evidentemente per loro, quindi eccoti un bel Suv.

Sofia aprì i suoi regali: un maglione modello "Vergine di ferro", un libro di cucina, e un gioco di società che avrebbe potuto anche utilizzare, se solo avesse avuto amici con cui giocarci. Nora trovò trucchi, un profumo (il suo dannato Chanel), uno specchio gigante tutto pieno di ghirigori, il regalo che apprezzò di più: tutto ciò che poteva rifletteva la sua enorme vanità per lei era il massimo.

Mentre i mocciosi (uno di dieci e l'altro di dodici anni) aprivano urlando come matti i loro regali, Corrado finalmente le si avvicinò. Non le parlò guardandola negli occhi, preferì starsene alle sue spalle, come se le stesse facendo una confidenza di cui si vergognava troppo. "Scusami, ma sai com'è…sarà per un'altra volta, magari l'anno prossimo qualcosina riesco a farla per te. Porta pazienza" e mentre Sofia si girava, lui si era già eclissato, in cucina, dietro la gonna di quell'arpia di sua moglie.

"Sofia, il tuo libro?" eccoli. Era arrivato il siparietto del pre-pasto, ovvero la lapidazione verbale di Sofia. "Io non so, invece di sfruttare il tuo diploma in ragioneria, stai a perdere tempo dietro a ste' cose!" zia Maria, che ogni anno che passava assomigliava sempre più ad una prugna essiccata. A ruota il cugino Nicola, che se fosse stato intelligente quanto alto, si sarebbe risparmiato una delle sue solite uscite insulse: "Ma sì Sofia, capisco che sia bello avere dei sogni, tutti ne abbiamo, ma bisogna anche essere pratici. Guarda me: dal niente ho tirato su la mia impresa…" eh già, attaccava sempre con la solita favola del "Mi sono fatto da me", già, una fola dato che la sua mogliettina lo aveva aiutato, grazie ad una provvidenziale eredità. Tutti lo sapevano, eppure se ne stavano ad annuire con quelle teste vuote, tutte le volte. E poi ecco la cugina Damiana: "Guarda che non ce la farai mai. Bisogna avere delle conoscenze per sfondare in quel mondo, oppure essere proprio bravi!". Cara, stupida Damiana, che a quarant'anni ancora sognava il principe azzurro che doveva svegliarla dal torpore in cui sopravviveva. Peccato avesse un alito putrescente: se anche fosse arrivato, avrebbe avuto bisogno di essere rianimato dopo averla baciata.

Nora: "Dovresti ascoltarci, chi meglio della tua famiglia può consigliarti? Chi?". Sofia li lasciò dire, era frastornata, non dalle loro parole, sempre quelle. Era delusa da Corrado, si sentiva tradita, abbandonata, sola come non mai.

"A tavola!" urlò Francesca dalla cucina. E tutti si precipitarono a tavola, un nugolo di maiali pronti a fagocitare qualsiasi cosa venisse gettata nella lurida mangiatoia.

Sofia andò in cucina, proprio mentre Corrado e sua moglie uscivano con il pane. Rimase a fissare la pentola con il brodo e i cappelletti che vi galleggiavano. Una volta le piaceva correre ad annusare l'aroma che sprigionavano in piccoli sbuffi di vapore, la faceva sentire a casa, quando ancora c'erano sua mamma e suo papà, immersa nel calore

della famiglia. Adesso le davano il voltastomaco. Rimase così, in una sorta di catalessi, finché Francesca non la trascinò in sala, e si ritrovò seduta proprio accanto a Corrado, che come gli altri, non si accorse della grossa, silenziosa lacrima che prese a scenderle lungo la guancia.

"E' il più bel libro che abbia mai letto!" "Ti adoro, sei una donna meravigliosa" "Non vedo l'ora che tu ne scriva un altro!": messaggi, tanti, tantissimi messaggi. Le avevano fatto anche un'intervista, una lunga, bellissima intervista che poi avevano trasmesso in televisione.

E lettere, tante, tantissime lettere, parole che la cullavano come abbracci, come l'abbraccio di Corrado tanto tempo prima. Corrado: alla fine ce l'aveva fatta anche senza di lui, anche se in un certo senso era stato fondamentale in quello strano gioco del destino. Le aveva dato una bella scossa quel giorno, quel Natale di tanti anni prima, e tante volte si era ritrovata a ringraziarlo mentalmente.

"Natale con i tuoi": così si intitolava il suo libro. Il libro di Sofia Valenti, che parlava della sua vita, delle sue emozioni, con quella copertina che le piaceva tantissimo: raffigurava un piccolo pacchetto rosso, con un grosso fiocco blu che lo sovrastava, su di uno sfondo nero.

Un successo.

Ora tutti la rispettavano, anzi, sentiva che la maggior parte delle persone provava soggezione per lei, e questa nuova dimensione la galvanizzava. Finalmente non era più un sacco di patate, non era più la sognatrice senza arte né parte.

Era una scrittrice, tutti parlavano di lei, era diventata per tanti una sorta di eroina: la realtà aveva superato il suo sogno.

Peccato che la sua famiglia, la sua "amatissima" famiglia non potesse vedere come quel piccolo, sgraziato bruco da loro tanto irriso, si fosse trasformato in una magnifica farfalla. La rincuorava il pensiero che comunque da qualche parte se ne stessero a rodersi, a soffrire e piangere per la loro stessa cattiveria.

Doveva essere così, in una qualche bolgia dell'inferno, quella dedicata ai parenti serpenti.

Eh sì, perché erano tutti morti, tutti, anche lo zio Corrado: li aveva avvelenati, era stato facile, divertente anche. La zia teneva sempre il topicida sotto il lavello, una cosa che Corrado non approvava, ma era lei a portare i pantaloni in casa. Sofia lo aveva versato nei cappelletti, aveva mescolato bene, senza quasi rendersi conto di ciò che faceva.

Poi se ne era stata a guardarli contorcersi, gridare, sbavare e infine morire.

Da cinque anni lo passava in carcere il Natale.

Quest'anno sarebbe stato un Natale bellissimo, ne era sicura.

Avrebbe mangiato i cappelletti in brodo, il purè e anche il salame cotto, poi avrebbe passato il resto della giornata sul suo letto, circondata dalle lettere dei suoi ammiratori, godendosi l'abbraccio di ognuno di loro, della sua nuova calorosa, affettuosa famiglia.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Douce France

…non soltanto perché credo di essere la reincarnazione di Jeanne d'Arc, non perché mi sento bene in territorio francese, e nemmeno perché ho avuto un mentore che mi ha indirizzato allo studio della lingua d'oltralpe.
Douce France è una piccola raccolta di racconti che nascono da viaggi fatti, vissuti, sognati, lungo il paese europeo che amo al pari del mio.

Simona Vassetti

4 Appunti di viaggio (2)
(le prima parte è stata pubblicata nell'aggiornamento 65 – settembre 2013)

17
Francesca deve aver sempre sospettato che non avessi smesso di pensare a Laura, dopo la nascita di Roberta, poi, il mio comportamento avrebbe indotto a pensare che avessi, se non proprio lei, un'amante.
Vissi un periodo di grande rigetto come marito e come padre. Avevo desiderato ardentemente un figlio ma avevo scoperto di aver rinunciato a qualcosa che sentivo altrettanto importante. L'amore paterno non era stato così forte da allontanarmi da quella donna, che più passava il tempo, più desideravo avere accanto.
Non mi divertivo. La mia vita non è mai stata particolarmente gioiosa, nonostante non avessi mai vissuto, fortunatamente, drammi familiari: tutto era proseguito uniformemente, in una calma piatta.
Laura aveva reso la mia vita allegra, passionale, talvolta terribile.
Mi aveva fatto soffrire, aveva ferito il mio orgoglio, di proposito, per vendicarsi di me.
Dal grigiore ero passato a colori intensi, lei, poi, mi aveva insegnato a riconoscere le sfumature; senza di lei, invece, ero piombato nuovamente in una lugubre e plumbea atmosfera.
Laura era stanca e si era arresa...

Laura si era sposata con un giovane avvocato, un ragazzo simpatico e distinto della media borghesia.
Venni a sapere che, dopo di me, aveva superato altre tempeste sentimentali fino a giungere all'incontro con Manlio.
Una famiglia agiata, vita d'élite, divertimenti, viaggi, un lavoro nuovo. Sembrava che tutto procedesse per il meglio, amici comuni non facevano altro che decantarmi le favolose feste della giovane coppia, ma soprattutto il loro affiatamento.
Ma accadde l'imprevisto: Manlio desiderava un erede, Laura purtroppo non riuscì a darglielo. Laura scoprì che non avrebbe potuto avere figli, e che suo marito non avrebbe superato questa realtà: mi cercò, mi confidò il suo dolore, il suo sentirsi in colpa e quanto Manlio l'avesse trascurata.
Qualche mese dopo il marito avrebbe cercato di recuperare il loro rapporto, ma Laura non se la sentì di perdonarlo: aveva subito un duplice danno. Aveva saputo di essere sterile e che suo marito non l'avrebbe perdonata per questo.

18
12 aprile, pomeriggio
Il richiamo era stato irresistibile: fremiti sotto la pelle.

Il desiderio cresce con la fantasia, il desiderio diventa necessità quando sa a cosa va incontro. La curiosità fomenta la passione: curiosità del già noto, e di tutto ciò che ancora non si è appreso. Curiosità quindi del nuovo e del vecchio, della sorpresa e della memoria che ha accantonato, non escludendo la possibilità di risvegliare le sensazioni sopite.

Volevo solo rivivere e riassaporare, diversamente che in passato, imparando ad apprezzare ciò che avevo già avuto e sottovalutato.

Vederci fu subito possibile. Riuscii a raggiungerla ad una festa mescolandomi alla folla dei presenti. Il locale all'aperto aveva due ampie terrazze a livello ed un salone che affacciava su un giardino ben curato, ornato, al centro, da una fontana celata da alte siepi.
La individuai immediatamente: il suo corpo era fasciato da un lungo abito verde acquamarina. Era terribilmente sexy con i capelli raccolti ed il lungo collo.
Mi venne incontro dopo aver salutato un gruppo di conoscenti, mi baciò calorosamente e nell'atto di sfiorarmi la guancia mi sussurrò il luogo e l'ora dell'appuntamento.
Trenta minuti di attesa.

Persi tempo: mentre sorseggiavo champagne, mi guardavo intorno sperando di ritrovarla tra la folla, agognando l'attimo dell'appuntamento. Vivevo l'attesa ovattato dal brusio festoso, e mi sembrava che tutto si svolgesse al rallentatore.

Ricordo perfettamente il momento dell'incontro clandestino: vidi i suoi fianchi generosi ondeggiare verso di me, mentre, avvicinandosi mi sorrideva con gli occhi. La nostra ritrovata complicità mi eccitò fortemente.

Dietro una grossa quercia, in un quadrato nascosto da alte siepi, abbracciai il suo corpo, cercando di baciarle le labbra con la fretta di un liceale, che lei, invece e cautamente, protesse per non rovinarne il trucco.

Eravamo febbricitanti di desiderio e timorosi di essere scoperti. Lei mi prese le mani che condusse sotto l'abito, che si sollevò facilmente.

Arrivai in pieno calore, un fuoco bruciava tra le sue cosce di pesca. Sentivo che mi desiderava, ma più di tutto desiderava avermi per sempre, era pronta a lasciare tutto, dovevo solo darle una risposta. Al resto avrebbe pensato lei. Questo mi disse mentre la toccavo.

Io ero sposato, come lei, ma a conti fatti avevo da perdere meno: Laura era stordita dal lusso e cullata nella mondanità, io vivevo invece un tranquillo mènage...ma restai fermo, immobile e silenzioso, anzi divenni cupo e fermai la mano: era nel mio carattere non rischiare.

Lei conosceva perfettamente questa mia fermezza, questa forma di spudorata vigliaccheria che mi portavo dietro; aveva accettato, suo malgrado, questo mio alibi, ma questa volta non ce la fece: c'era molto di più in gioco, c'era la nostra vita.

Mi accusò di non rischiare mai, ma, aggiunse, che questa volta non potevo rifiutarmi di farlo; non era una minaccia, era soltanto la seconda possibilità che mi offriva, seconda ed ultima. La prima, per me, da cogliere al volo.

Nonostante fosse giusto ciò che mi stava chiedendo, nonostante capissi quanto stava mettendo in gioco, quanto avrebbe perso, non avevo voglia di riflettere, di darle una risposta definitiva, dentro o fuori, so che la guardavo parlarmi e desideravo ardentemente baciarla, stringerla ma soprattutto scoparmela.

Senza parlare mi riavvicinai a lei, le sorrisi, lei comprese, e pur non accettando il mio atteggiamento mi lasciò fare: la sollevai sul bordo del pozzo che aveva alle spalle, mi feci largo sotto il suo abito e la baciai. Baciai il fuoco che si trasformò subito in lava, la sentii sussurrare parole incomprensibili nell'atto di mordersi le labbra per non urlare: ero certo di farla impazzire.

Fremeva mentre con le braccia si sorreggeva al pozzo, scuotendo il capo ad ogni nuova ondata di piacere, disfacendo la sua pettinatura raccolta in una serie di piccoli chignon.

Poi fui dentro di lei ma non riuscii a trattenermi, ebbi solo il tempo di avvicinarmi al suo viso, di baciarle il collo e poi le labbra, profanandole.

Il rossetto fu sulle mie labbra, le sue divennero gonfie e vermiglie.

Era stata mia nel momento in cui mi era sembrata inafferrabile: era il suo modo di cedere a renderla unica; Laura accontentava la pelle trasportata dalla passione, che viveva intensamente, senza mezze misure. Fare l'amore con lei era speciale, perché ogni volta diverso e più eccitante.

19

Solo adesso credo di aver pensato queste cose di lei perché l'amavo: era questo che la rendeva speciale ai miei occhi, non che non lo fosse in assoluto, ma sicuramente, era un sentimento forte che unito all'attrazione, mi rendevano unici anche i piccoli dettagli del suo corpo, le sue smorfie, i nei confinati in luoghi nascosti del corpo, le sue rughe.

D'istinto toccai quella che avevo ereditato sulla fronte e fui scosso da brividi.

Laura si accorse dei miei pensieri, il cedere alla sua passione ed a me non l'avrebbero fatta arrabbiare con se stessa, non in quel momento, ma rimase turbata, perché era consapevole dei miei ragionamenti e del mio ostinato ed immaturo silenzio.

Invece di aggredirmi verbalmente tamponò le mie labbra e strinse a sé il mio corpo, accarezzando la nuca e strofinando l'altra mano sul mio sesso. Voleva eccitarmi e sfinirmi, questa la sua vendetta: si fermò quando oramai ero pronto e le mie mani le stavano nuovamente invadendo il corpo attraverso la scollatura, per afferrarne un seno.

Aveva ripreso il controllo: lei voleva vedermi eccitato, soggiogato al suo volere. E lo aveva ottenuto.

Mi fermò e si scostò da me e solo allora mi disse di riflettere, non avrebbe atteso ancora per molto: 'Tu sai - mi disse - che puoi perdere qualcuno di speciale'.

In quelle parole c'era la verità: la nostra storia si era già esaurita, poteva continuare solo prendendo un'altra direzione.

Poi se ne andò lasciandomi ancora col sesso duro, inebetito. Ritornando nel salone la vidi: il tradimento l'aveva resa ancora più audace. Era accanto al marito tra un gruppo di persone. Si teneva al suo braccio e gli sorrideva, la seguii

in ogni movimento. Niente, nei suoi atteggiamenti, faceva supporre che avesse appena tradito. Allora ebbi come una rivelazione: avremmo potuto continuare così per sempre, da amanti, sarebbe stato sempre eccitante ed ogni volta diverso. Noi eravamo persone che rifiorivano dal tradimento, riuscendo ad elargire affetto ai propri cari con maggiore generosità. Ma se Laura mi aveva chiesto di riflettere ed operare una scelta significava che voleva altro: non le sarebbero bastati gli appuntamenti rubati dalle ore contate.

Lei aveva già vissuto con me una relazione di questo tipo, era stata costretta ad arrendersi ed a mettervi, suo malgrado, fine. Non sarebbe più tornata sui suoi passi.

Fu allora che capii che dovevamo tentare: lo dovevo a lei, al suo amore per me, alla sua devozione, e non ultimo lo dovevo a me, alla mia vita.

In un attimo organizzai mentalmente il da farsi, avrei mentito sia a Francesca che a Laura: alla prima avrei detto che andavo fuori per un impegno di lavoro, alla seconda, che avevo lasciato mia moglie, o almeno che la stavo preparando al divorzio.

Avrei mentito per la mia solita vigliaccheria: non abbandonare il porto sicuro, ma desideravo provare, sperimentare.

Così feci con entrambe: Francesca non ne fu entusiasta, Laura, invece, fu felice ma cercò di non far trapelare la gioia che le covava dentro: aggiunse soltanto che avrebbe fatto tutto lei.

Così accadde. Dopo due giorni partimmo per Parigi.

20

13 aprile, le prime ore del giorno

Non ho mai amato viaggiare. Sono sempre stato pigro, svogliato a conoscere luoghi lontani.

Eppure in quei cinque giorni vidi tutto ciò che Laura volle farmi visitare, memorizzai le strade, i loro nomi, soprattutto giunsi ad amare gli stessi luoghi che amava lei.

Facemmo a gara per scoprire gli angoli che puntavano sulla butte di Montmartre, su quella cupola bianca e tonda del Sacre-Coeur, ci perdemmo nelle sfumature delle Ninfee di Monet, seduti abbracciati sulle poltrone dell'Orangèrie.

Ci riparammo al museo Rodin da un acquazzone improvviso.

Spesso ci fermavamo a leggere sulle panchine di Place des Vosges, scambiandoci tenerezze.

Fu proprio in quel luogo che Laura mi confessò il suo più grande sogno: avrebbe desiderato vivere in una delle mansarde che si affacciavano sulla piazza, ed avrebbe desiderato farlo con me.

21

13 aprile, pomeriggio

Come afferri la felicità, essa ti scivola, rendendosi infinitamente imprendibile: noi l'avevamo ottenuta per poco, con una fuga sentimentale ed infantile.

Poi tutto finì all'improvviso, proprio nel momento in cui credevamo che nulla potesse turbarci: una telefonata, un lungo trillo ci raggiunse durante un amplesso.

Era Francesca.

Laura si raccolse nel lenzuolo, io nudo, sedetti sul bordo del letto, completamente sudato e sfatto. Ascoltai rimanendo in silenzio, ma una mano mi tradì: la destra salì istintivamente alla fronte in segno di rassegnazione.

Le promisi che sarei tornato, lo avrei fatto unicamente perché sarei diventato padre.

Non ebbi la forza di voltarmi verso Laura: sentii invece, la sua mano risalirmi lungo la schiena, accarezzarmi la nuca. Poi proprio mentre credevo che lei potesse comprendere mi disse: 'E' finita'.

Laura non aggiunse altro, ed il ricordo del silenzio che seguì quella telefonata riesce a procurarmi ancora una profonda fitta in petto. Laura si vestì velocemente dopo la doccia ed uscì. Senza dirmi nulla mi abbandonò nella camera d'albergo che, improvvisamente, sembrò soffocarmi.

22

Rifeci lo stesso percorso del mattino come spinto da una marea, cullato da un dolore acuto: fu lì, nella piazza dei suoi sogni che la trovai.

Le gambe dondolavano dalla panchina sulla quale stava seduta, come in trance, lo sguardo fisso ad una delle mansarde. Mi apparve tanto piccola e fragile da creare sgomento nell'animo, era estranea alla realtà, come in un'altra dimensione.

Mi sedetti accanto a lei, ma riuscii solo ad accarezzarle la guancia: il suo sguardo incrociò il mio, soltanto per un attimo, poi si abbandonò nuovamente a quel suo stato di trance. Sembrava sognasse ad occhi aperti.

Credo che coloro che riescono a sognare ad occhi aperti vivano parallelamente due esistenze, appagando con quella della fantasia tutte le insoddisfazioni della vita reale.

Laura probabilmente stava sognando qualcosa che non si sarebbe più avverato. Quel suo desiderio.
Anch'io ero distrutto: io che non ero riuscito a lasciare, ora non potevo. Desideravo un figlio, Laura ne aveva perso uno: i tempi non erano coincisi, come spesso accade (o come ancor di più si vuole giustificare un qualcosa che non è accaduto).
Comprendere che i nostri destini non si sarebbero più incontrati rendeva la realtà terribile: la verità, in questo caso, era difficile da accettare.
Con la telefonata di Francesca le nostre vite avrebbero preso direzioni opposte. Io avrei avuto una figlia, allora tanto incoscientemente desiderata, lei avrebbe riconquistato il marito, consapevole dell'amore che ancora le portava.
Già quel pomeriggio, su quella panchina, compresi una realtà che avrebbe dato pace al mio senso di colpa: Laura si sarebbe riconciliata. Io che la conoscevo profondamente, ero certo che lei avrebbe recuperato quell'affetto, ora ferito, come aveva recuperato con me.
Io non avevo apprezzato il suo gesto.

Quel pomeriggio trascorse nel silenzio, un silenzio insopportabile, che precedeva un addio.
Definitivo, inaccettabile.
Improvvisamente Laura pose fine al tormento. Prese le mie mani, mi guardò con grande dolcezza e mi chiese di fare l'amore. La richiesta, stranamente, non mi eccitò.
Provavo un gran desiderio di lei, del suo corpo, ma ora era diverso; io anelavo che la sua essenza mi pervadesse, sognavo che il suo respiro assumesse la stessa regolarità del mio. Non potevo amarla...
Con questi cupi pensieri, e con la comune tristezza negli occhi ritornammo in albergo, ma soltanto in camera, mentre stavo sbottonando la camicia, lei mi abbracciò alle spalle, incol-lando il suo corpo al mio: si abbandonò ad un pianto fragoroso ed inaspettato. Tra le lacrime mi chiese ancora una volta di fare l'amore, sottolineando che sarebbe stata l'ultima volta. Lo sapevamo entrambi, per questo Laura voleva farlo (forse per questo io non volevo), desiderava che fosse speciale nella sua irripetibilità. Allora mi voltai ed afferrai il suo viso tra le mani, lo avvicinai al mio e la baciai, prima lentamente, poi con forza incollai le mie labbra sulle sue, quasi per fonderle; anche le mani, che si tenevano strette si lasciarono. Mentre la spogliavo guardavo il suo viso, che trovai più bello che mai, nonostante esprimesse il dolore. Poi cominciammo a fare l'amore: lei mi stava appartenendo per la prima volta.
Ci sussurrammo infinite volte che ci amavamo, e ci saremmo amati per sempre, comunque. Riuscii, infine, a possedere il suo corpo e lo amai prima teneramente, poi con violenta passione: strinsi i suoi fianchi mentre ero dentro di lei, poi assecondai il desiderio e la tenni a lungo abbracciata a me, ad occhi chiusi, assaporando l'essenza dell'unità.
In un attimo di tregua lei si alzò e andò in bagno, poi svogliatamente cominciò a rivestirsi; io, ero come assente, stavo rivivendo il passato appena vissuto, assaporandone le sensazioni provate, anche se Laura era ancora lì con me. Sognavo che fosse mia, ancora e per me soltanto. Questo mi eccitò nuova-mente: allora l'afferrai, le sollevai la gonna e le strappai lo slip, come avevo desiderato fare da sempre. La immobilizzai sul letto penetrandola con violenza, ma Laura non si ribellò, nonostante mi strofinassi con forza dentro di lei. Era rabbia ed impotenza, perché sentivo di non possederla completamente. In quel momento avrei voluto profanare quel corpo, devastarlo, in-fine donarle il mio seme, se fosse servito a produrre frutto.
Solo in quel momento realizzai che desideravo un figlio da Laura, ed era invece Francesca, mia moglie, che me lo avrebbe donato.
Abbandonai quei pensieri che avevano offuscato le mie sensazioni durante l'amplesso e solo allora sentii Laura giungere all'orgasmo: il mio sesso fu completamente inondato da un fiume in piena mentre riversava il capo, appagato, sul cuscino. Arrivai dopo di lei, pronunciando il suo nome. Infine crollai sul suo corpo cercandone il viso, ma lei mi aveva già abbandonato: era già tutto finito.
Allora cominciai a piangere aggrappandomi al suo ventre.
La stanchezza mi raggiunse tra le lacrime e con essa il sonno: ci assopimmo per qualche ora.
Lo facemmo ancora, durante il resto della notte, eravamo preda dell'indomani, vittime dell'aurora; per questo cercammo di vivere ogni istante di quell'ultima notte tra carezze, baci, sesso e tenerezze.
Quando giunse l'alba, Laura aveva ceduto nuovamente al sonno: allora cominciai ad osservare il suo viso per imprimerlo nella mente; volevo relegare quell'immagine in un angolo di cervello, quello relativo ai ricordi più cari, indelebile icona.
Era quasi mattino, sapevo che io e Laura ci saremmo divisi tra pochissime ore.
Il mio futuro senza Laura era già tutto scritto, probabilmente avrei potuto cambiarlo, ma avevo il dubbio che, anche in quel caso, avrei commesso un errore.

Rimasi solo con questo interrogativo mentre Laura era sotto la doccia, provai un forte peso sullo stomaco che mi toglieva il respiro, ma il dubbio atroce di quella domanda mi tormentava: avrei dovuto rinunciare a Laura, o al mio futuro figlio?..

Improvvisamente la mente si rischiarò e lessi la verità, quella confinata dentro l'anima, solo allora credetti di averla...

Accettai la mia natura. Ero profondamente egoista: non volevo rinunciare al figlio che era già in arrivo, mentre Laura non avrebbe potuto darmene uno e questo la escludeva dalla mia vita. Nello stesso tempo volevo che lei vi appartenesse, perché era la donna che amavo, che mi rendeva sereno, che mi appagava completamente come uomo.

Nessun'altra donna lo avrebbe fatto come lei, di questo ero sicuro. Laura era il mio ideale, solo allora seppi di averne uno: era quel tipo di donna che combatteva per ciò che desiderava. Aveva rischiato: aveva messo tutto in gioco per me e ora mi stava perdendo. Lei avrebbe retto all'abbandono perché aveva già subìto una perdita.

Sapevo che se fossi rimasto, avrei poi recriminato come fanno i bambini; mi conoscevo e volli evitare, restando, di rovinarle l'esistenza, ne ero sicuro, a dispetto del fatto che lei avrebbe reso la mia, serena e appagante.

Io ero certo di desiderare un giocattolo e un figlio, ossia un'amante ed una madre per mio figlio: ed era necessario che fossero due donne diverse, non avrei accettato che un ruolo sconfinasse nell'altro.

Sarebbe stato più facile, perciò, che io diventassi padre e recitassi la parte del marito.

Laura sarebbe stata il prezzo da pagare: una cifra inestimabile.

Era oramai giorno e non volli cambiare il nostro destino: lei avrebbe superato, probabilmente senza comprendere del tutto, ma sarebbe stato meglio così, altrimenti mi avrebbe serbato rancore. Io le lasciavo la possibilità di sognare di noi, con affetto, di mantenere vivi i ricordi, ma soprattutto per amore, le lasciavo l'opportunità di ricominciare.

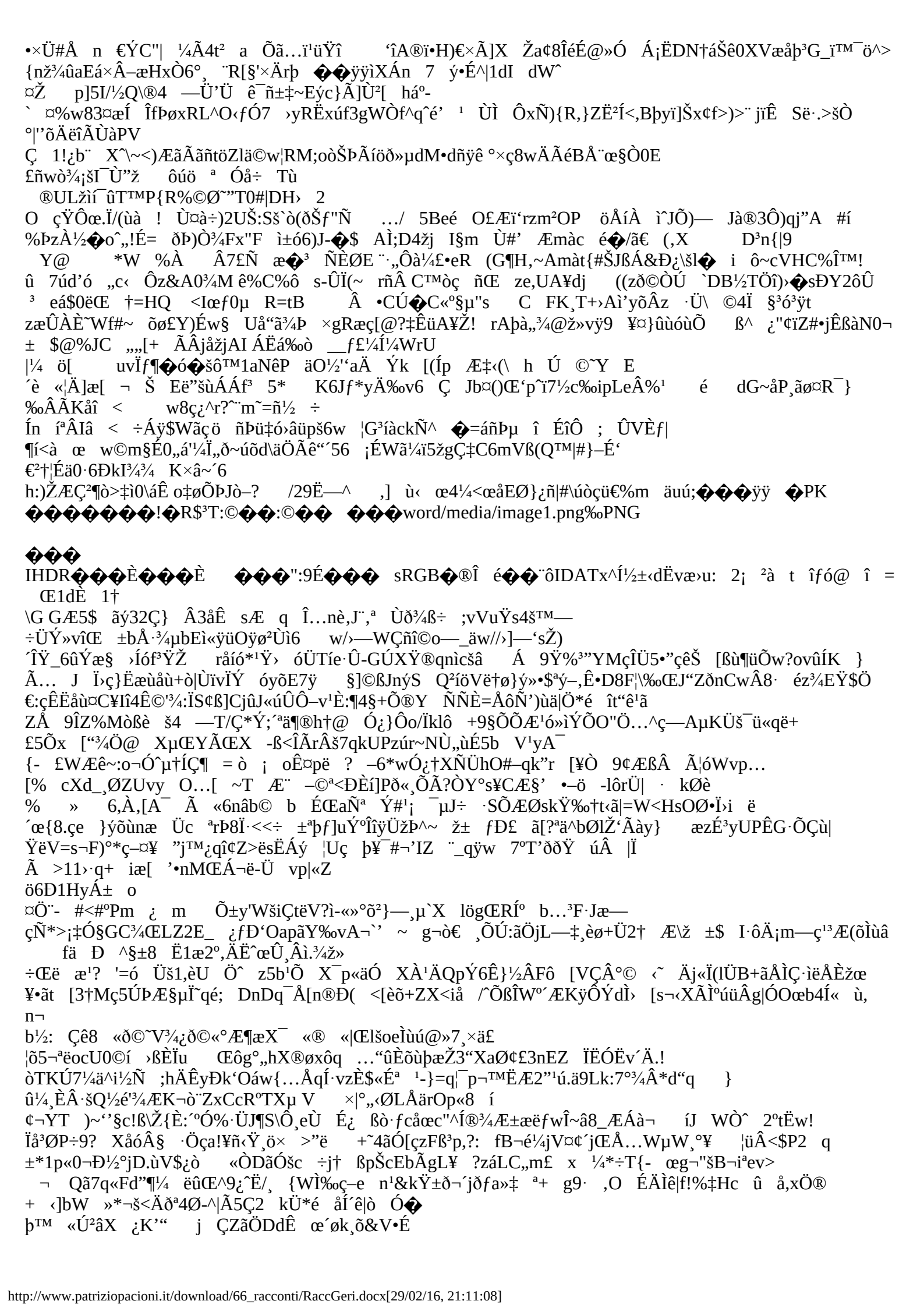
Raccolsi in fretta i miei indumenti, che infilai disordinatamente nella valigia, e senza svegliarla mi chiusi la porta alle spalle, in direzione dell'aeroporto.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

PK[illegible]!¬¥2º€ ² [Content_Types].xml
¢ ([illegible]
´TÛNÂ0 ¾7ñ –Þšà…1†Á…‡K! kÿ j×6m9½½ÿ ,ˆlD‘›%k÷ û¯ƒÑªTÑ œ—
F§¤ŸôH š !u‘’÷éK|O" ˜ L
)Yƒ'£áõÕ`º¶à#DkŸ’Y ö RÏgP2Ÿ wrãJ ðÕ Ô2þÉ
·½Þ åF Ð! ž gs ¢ç .oœX] èqó]%• YVøj EdR ˜µJr 0]hq`+6y.9 Ãç%šIŒ,qö <´ð;Pþw ÛÌ
"k ~&¿ÁbZ ª ï™÷ lqc<,' D æÂ++± º4NÐ&H7Íé"*6ë ïq
J•4Ì%“zç¿Õ‡ k >ùw Þ.yô9qÆzŠµ Õ,
1VaÁ ÍÑµG‡ °²K„ß2wÅ¯§ à ´~öÏî ¦9)™ã_:e™,³õ~L^C}ÒÄ ²·‹µ¿GÞe¤™?
nÜ ÊØ] úÈÔÑúÆ ~ ��ÿÿ PK _rels/.rels
¢ ([illegible]
Œ’ÛJ A †ï ßaÈ}7Û
"ÒÙÞH¡w"ë „™ì w Ì¤Ú¾½£ ºPÛ^æôçËOÖ›ƒ›Ô;§< ¯aYÕ Ø›`Gßkxm·‹ PYÈ[š,g
GÎ°inoÖ/<‘”¡<Œ1«¢â³†A$>"f3°£\…È¾Tº I S ‘Ì õŒ«º¾ÇôW š™¦ÚY
igï@µÇX6_Ö]7 ~
fiØË‰ È aoÙ.b*lIÆr j)õ, l0Ï% ‘b¬
6ài¢ÕõDÿ_‹Ž…, ¡ ‰Ïó|uœ Z^ tÙ¢yÇ¯; !Y, }
{ûCƒ³/h> ��ÿÿ PK word/_rels/document.xml.rels
¢ ([illegible]
¬“ÏNÄ Æï&¾ ániW] Ùv/
ÆdO&Z €Â´E 40þéÛË6±Ý k½p!™oÂ7?f¯ÍöKwä œWÖä4KRJÀ +•irúR>\ÜRâ‘ É;k § xº-
ÎÏ6OÐq —|«zO,‹ñ9m û;Æ¼hAsŸØ LÈÔÖiŽ!t
ë¹xã
°U§®™;ô Å‘'ÙÉœº ¼¤¤ úPù o[×JÀ½ ï ž(Á>¡z Äð8 l¹k[illegible]sz & –²Ó
71A04 f„1dã™-1¬b2ø_ øQ– ²¨ 8táCM£ðc¼T~ ³|m
–¼ê &1IK ×1!l Õ+ œÛ[illegible]º ¹_AÏ¦l–TÊüõ7¯b) t†Ñ g£˜
%½iö ìhû‹o[illegible]ÿÿ PK word/document.xmlìš_oÜÆ
Åß ô; ø’ W’c»îÚRàÔŠ!
ÀŽ]Ëîk0KÎ®&!9Ì \Ùú4zl | ¾Ê_¬¿3ä®þXIœ&– DzÐî’ó î=÷Ü3óð‹7Ui–.¶>Ô;Ùöd+3®ÎCáëÅNöúÕW·îg¦íl]Ø2
Ôn'{ëÚì‹Ý?ÿéáÑ´ y_¹º34Q·Ó%o »®™nn¶ù¡«l; «y9 ±² ?ãb³²ñ»¾¹•‡ª
± ŸùÒwo7oomÝËÆfÂNÖÇz:6q«òy m˜wª2
ó¹ÏÝø±ª ?¤ß¡æãqÈ©ÇÍèJÆ êöÐ7íªµêÿm) ® YþÔ$–U¹*wÔ|HoE´GìGU Ã>
±hbÈ]Ûòôñðr Ýâö ÖOõ=. šX×ø !\ìs5’ÊúzÝŒ¬ãÒþ¯7oÂæm }oª©³‰° »ØÒ, oõÙ˜£)¶X¼ÜÉ¶¶>¿¿uûÞ lõè

±›Û¾ìÎ½I5^D}´ ÍY
ÊÎ öÆX¶·°å£© w Ñ¯M ü6çáÒ–;Ù,°aéY Ú^_…ºkU§Í½ßÉ^ùÊµækwd^†Ê2Ó£éá£º½âMj¥=^µ|
ûŽÚÝd*j˜Ïfì@ ³o]ÞQ´xcŸG ›}¾5 µx{þÁîÃå4ª¤/v2} ¥£àø—
™Àœõê›7zô ßÞº}W¾ú¶dòG¾è §Ûw·šîÁ¡ó‹Ãnø¡j´³“éK ÝÜÅÁ ä½ ªÇð £Õ9Û²œúÊ.\a;kâ4
c¿`?Â´ó]jD³ F¹û0LŸ?Ý{>LîÕÛ†öö ª™ÃÌ^Ä°Ø ¼“ tx[þÌuvîK—™ƒCÛ8½¸br²êGmÃ¬w² °
+ÀLf†ÆUã›í;wîß¿ÿù½¿ßÎÎ†vw\õa…‡
ÐŠ' ù‘=~b£BÍ0×›{þQÞîdëß—vùN²¨Õ. M &Cdî¬mëâÒe»æ 6–Á<qÑË º >®Ïï ·>õ¸aš~QzFd¬yæK[‡
ƒ·¸Eí¢3…5 «š`|ÕðÈv bÃ“ï{Ûú[wu0µ+M roK·aZo íºh ;,)ÉCYÚY^ö Huü¬Í3WøÜ› bGg£7û -½□
½!@ *W¾s†Åi»¾ðÁ ÞT® å Þ1Â!rx•n\T/]ß Ú¦ptfZ[ò“ÁÎ£lDõ™BtKßv~b {Ó¾û O &û˜‹ï/
™Æû[p XÁ¾6_ÚÙ[óe •‹ æ/¶ÖÔØ _²à±ò,\6£HfÞýÛ(lzckK ¬5¥<üuÃØ¦± ‡X ó}ïkælù’ÖcáØÏÕúkÍ¢p‹Õ²¥É
¢o ¤Z9³èq{ïbÈÆ…<pl fðD/0 ~h›§ŒØšó¶Adà˜—ŠüÎ°A e:Ë¸LÞ{
› FB
ö^NÛ!Î¿;Ñ µ¹+Uœ¯9>’{Ê¦ ‹ Û8> †ÿ 6ë7BiùÉä¢‘ ¸… ¿« ´F£ ¬Ù
%ÛÜ¾ «àô«çÚÙY«Åâs K7 µY¿Šnß¹=ÂÒªäYÈ côí Q ¦X5Õæ>¶ÝS\b]ù|ôÎe QMŽa– Kñû /
ÕY ¿{å"}´Pr±; QdøýPrÀ¤ \ $ s ý Ôôµ¹à.7[‰Iü~¶r—ÍjíLQ• ¡óuÂÊ!
ê}û GûYšü+Üìö
õ ±èS/ÄEÂ°Z^ †7 »ûQ¼y]›ƒK–;Ò=w rð7 ûî•U ÖG2¤ŸÍáS…Î.H¼ ¦®tâ ; ô/ú 2B?,w¡ûªé!
‡ é¤Fm+â ©EÑçÝþc5’’ºím1Û1Ò\¬ù‘Ò€÷Örw Ãeß^
& ¬ µÞ ÊÕaD< ò--E¨t IFVí* Ûöä†"ùë„ ¾hNO Ÿa±ð)I(ÔRVÃô!–¤øPYQ{o+;ÑßE#ù qé îÖ»a‰#i‹‡|
©‹}×õ0|Ø7®fKr/e 9´ÞiW•^ Ã Cž€O“î‘ý .#‡$ #µ"‘£ •<O
“³<Ð“ã aIâÑ“\’ØÑõÒ. ´~ƒè§¬'"§'ê/:,!Î:¶2¹ì/¿Žz¯Hæ‡ÓÑ?¼Øâl'µÇJ° ÒÂ¶/KgÐªØõè‘e:)Âh ¤ -
b FCö ê–²Ë í— A p³©c(ºJ üí%©÷ Àî .H,@ÔtíJ6y1I¾,QŸ-C=Ñ‡°_@€ ¤‡¥9èù¶!
Õ§üLõý¢'›÷öøXÛ ³³×›!^½³’Wr¡yRe$º$Å†ÈMª‘P~Ö·È
+’ÚnvìÊ »a% '® ” ¡>. ×øÛÖ t Ž¢óGgÜ ,µ„< [’ ¾.5èŒ¼VLBŽî˜9I™– ÜQNÕ€®¾ ; T
+ÂA Íìè KWrb–DË ’ê¨(ç‡è•ÒŸ ÉŽ§'¢²<©B /NÂ¬ž¨‡ù<ñ ‘Z ®Ñc TÄLð“ÿu1 é
°' ® EËH G#• J,Ð¾“›ªz_0“qRjÑ™…G E*o5ßÓ !± 1 K . â=(>·µ Sâ^À4^O¢„V_² uÇ’1e- ó
À«4Ñ‘‡Õ*{¶"¥ƒóÑûDƒ”xn©_Áá Dç%/=ó^²œAïý
|\ ×—¢ïþ³gS¬Ybœ˜Ví Î è¸É ¶ÉE0y©¢ *–XÙ¼ì[R³ ÖÊ3O„W¤ª V
£FÐ 1K¸BÑS™×N> Í32ÞœïÊ Høb/
¯á¬ /æ‰ D å Ø ‰DL
âR¤ ruY ÖŠüÕS, û8=‘Áq$ { Kõ Q¡,f uG 9 ÎÔ,9G >¤©0FlSGW o×Ë ’Wè´"
$E!‘ rEÄä’§'†“*aNí9½ k˜ 'Æ à™˜¯9ß’ °¢¨ ³”0¢
EMÆ¾ä L¯Æ†3Ç ë€Êf7.q
¥KÜDÔë ¨_bËƒŸ 2 ÀÌ8 ¤“ ¢ƒ(Aê Q¡ ø[Š%CÐâä – @¨@N7¢‡ COä”mÛ+ ë ïPç•´Öøwÿ
% $Jô b†Âœ ‹ [åM$:J Ò ÔŸÐ^Îhg5Ö ,[xÀ¤&µðÓ›¤ñ ' O_ï ÖûP%D®¤ß ×‰¢°w e 9>F><O(Ð†
§³a…'á:f ^ ó ÀN'ÿ˜Q Âw" œÔ{· Ë Ö¦ × ù¢£ c üÓ=
$ 5ÿÑŽ$= ê &)Ž ñl6ää ãŽ\XA«Jc´Ü Ø · 7góHF;šœÀ} ÈøÆÜeêçÇžXé ½
¤½” ï t„áscŸ¡• G¨^ :ª™bFmæ¾%¢ Ý) 7» 7Ac8ª¸˜Ò_ÿ™Ïî3Ùiò D…€_¹ ¾¯P€+
€ñ #)·CAy"x^(† DDEùä <&r^` ™p ý Õ£&t. L5Ñ®ð@ ×R – eœÛ<Õuu+-J
±GÜ4… €#Q^eƒŠ7Ê…B®$,
}`’ QM ‰Ì QWºO G™¥Ü ÆÆÓ
ßõÃ Ôjbòùõ] Æ³Dñ^RCËÀ‰ 2AtMòº%ë‘z êÀ S¾åÉ›t
JW¤´–Iûœ¼ $²„9 cºÙ“,$9ª2ÝAnãÂ M
o OMA ¼¥Æ¶Bd’è[µÙkÎ‰I £‹9©#J„ <$ ºJJI5RÄôAŠ ß Jjµ±ÂNRèŽm%qUß9 ˜´áb‘ ¤÷CûžUº
‰ÇŸ: ;öT¶8ø†Žtd„Š2y®@“è ÙÿéÉ™EkÏ]À#Ä>0O¡XØL >“7S · \GÚnˆõ`²7[ý‰·ú™€tp}á¬ 8Á\’tñöÂ¯.;
, ¢)œÇän’¼{8°‘âD ¨¼^·ô)¡ wP• §ƒßVR & <'ÇÖ‰ þRv
~É®ÒmÐ %¨.¶V
ÿÖç:“µ8ph…(e †]Ò
È‹E
CS ¥I N=¤ #î0 ˆfÙy¨¦Æ)È[C ÅÑ eÖ„šè*n†2<¤‡[ì >•i8Êœõjn@+»š]Üäæ×Ÿ›?]Ÿ£
,È:ù† ‰] i
WðÓ
4e ’†¡/)ù– ‰Ä ð’„‡’Šâ°
Ò›T’
¨ËdkJ·nÂõ• Æ5
µ¯ ÊV¢£+± @y” ª“ ® ø¤ª®qRa pïUa”óÁpQ6l¦|÷ƒ þ'6ø D s ³ë@a ûÀ‹[I±X ð} çv8³O
ÍÀªõN ÀG1¼Éd/Eƒƒ}ódÿå£tº"Ñ Œi

•×Ü#Å n €ÝC"| ¼Ã4t² a Õã…ï¹üŸî ‘îA®ï•H)€×Ã]X Ža¢8ÎéÉ@»Ó Á¡ËDN†áŠê0XVæåþ³G_ï™¯ö^>
{nž¾ûaEá×Â–æHxÒ6°¸ ¨R[§'×Ärþ ��ÿÿìXÁn 7 ý•É^|1dI dWˆ
¤Ž p]5I/½Q\®4 —Ü’Ü ê¯ñ±‡~Eýc}Ã]Ù²[háº-
` ¤%w83¤æÍ ÎfÞøxRL^O‹ƒÓ7 ›yRËxúf3gWÒf^qˆé’ ¹ ÙÌ ÔxÑ){R,}ZË²Í<,Bþyï]Šx¢f>)>¨ jïÊ Së·.>šÒ
°|’’õÄëîÃÙàPV
Ç 1!¿b¨ Xˆ\~<)ÆãÃãñtöZlä©w¦RM;oòŠÞÃíöð»µdM•dñÿê °×ç8wÄÃéBÅ¨œ§Ò0E
£ñwò¾¡šI¯Ù”ž ôúö ª Óå÷ Tù
®ULžìí¯ûT™P{R%©Ø˜”T0#|DH› 2
O çŸÔœ.Ï/(ùà ! Ù¤à÷)2UŠ:Sš`ò(ðŠƒ"Ñ …/ 5Beé O£Æï‘rzm²OP öÅíÀ ìˆJÕ)— Jà®3Ô)qj”A #í
%ÞzÀ½�oˆ„!É= ðÞ)Ò¾Fx"F ì±ó6)J-�$ AÌ;D4žj I§m Ù#’ Æmàc é�/ã€ (,X D³n{|9
Y@ *W %À Â7£Ñ æ�³ ÑÈØE ¨·„Ôà¼£•eR (G¶H,~Amàt{#ŠJßÁ&Ð¿\šl� i ô~cVHC%Î™!
û 7úd’ó „c‹ Ôz&A0¾M ê%C%ô s-ÛÏ(~ rñÂ C™òç ñŒ ze,UA¥dj ((zð©ÒÚ `DB½TÖî)›�sÐY2ôÛ
³ eá$0ëŒ †=HQ <Iœƒ0µ R=tB Â •CÚ�C«º§µ"s C FK¸T+›Aì’yõÂz ·Ü\ ©4Ï §³ó³ÿt
zæÛÀÈ˜Wf#~ õø£Y)Éw§ Uå“ã¾Þ ×gRæç[@?‡ÊüA¥Ž! rAþà„¾@ž»vÿ9 ¥¤}ûùóùÕ ß^ ¿"¢ïZ#•jÊßàN0¬
± $@%JC „„[+ ÃÂjåžjAI ÁËá‰ò __ƒ£¼Í¼WrU
|¼ ö[uvÏƒ¶�ó�šô™1aNêP äO½‘aÄ Ýk [(Íp Æ‡‹(\ h Ú ©˜Y E
´è «¦Ä]æ[¬ Š Eë”šùÁÁf³ 5* K6Jƒ*yÄ‰v6 Ç Jb¤()Œ‘pˆï7½c‰ipLeÂ%¹ é dG~åP¸ãø¤R¯}
‰ÂÃKåî < w8ç¿^r?ˆ¨m˜=ñ½ ÷
Ín íªÂIâ < ÷Áÿ$Wãçö ñÞü‡ó›âüpš6w ¦G³íàckÑ^ �=áñÞµ î ÉîÔ ; ÛVÈƒ|
¶í<à œ w©m§É0„á'¼Ï„ð~úõd\äÖÃê“´56 ¡ÉWã¼ï5žgÇ‡C6mVß(Q™|#}–É‘
€²†¦Éä0·6ÐkI¾¾ K×â~´6
h:)ŽÆÇ²¶ò>‡ì0\áÊ o‡øÕÞJò–? /29Ë—^ ,] ù‹ œ4¼<œåEØ}¿ñ|#\úòçü€%m äuú;���ÿÿ PK
��������!R$³T:©��:©�� ����word/media/image1.png‰PNG


IHDR����È����È ����":9É���� sRGB®Î é��¨ôIDATx^Í½±‹dËvæ›u: 2¡ ²à t îƒó@ î = Œ1dÈ 1†
\G GÆ5$ ãÿ32Ç} Â3åÊ sÆ q Î…nè,J¨,ª Ùð¾ß÷ ;vVuŸs4š™—
÷ÜÝ»vîŒ ±bÅ·¾µbEì«ÿüOÿø²Ùì6 w/›—WÇñî©o—_äw//›]—‘sŽ)
´ÎŸ_6ûÝæ§ ›Íóf³ŸŽ råíó*¹Ÿ› óÜTíe·Û-GÚXŸ®qnìcšâ Á 9Ÿ%³”YMçÎÜ5•”çêŠ [ßù¶üÕw?ovûÍK }
Ã… J Ï›ç}Ëæùåù+ò|ÙïvÏÝ óyõE7ÿ §]©ßJnýS Q²íöVë†ø}ý»•$ªý–,Ê•D8F|\‰ŒJ“ZðnCwÂ8· éz¾EŸ$Ö
€:çÊÊåù¤C¥Iî4Ê©'¾:ÏS¢ß]CjûJ«úÛÔ–v¹È:¶4§+Õ®Y ÑÑÈ=ÅôÑ’)ùä|Ö*é îtˆê¹ã
ZÅ 9ÎZ%Mòßè š4 —T/Ç*Ý;´ªä¶®h†@ Ó¿}Ôo/Ïklô +9§ÕÕÆ¹ó»ìÝÕO"Ö…^ç—AµKÜš¯ü«që+
£5Õx [“¾Ö@ XµŒYÃŒX -ß<ÎÃrÂš7qkUPzúr~NÙ„ùÉ5b V¹yA¯
{- £WÆê~:o¬ÓˆµtÍÇ¶ = ò ¡ oÊ¤pë ? –6*wÓ¿†XÑÜhO#–qk”r [¥Ò 9¢ÆßÂ Ã¦óWvp…
[% cXd_¸ØZUvy O…[~T Æ¨ –©ª<ÐÈí]Pð«¸ÕÃ?ÒY°s¥CÆ§’ •–ö -lôrÜ| · kØè
% » 6,À,[A¯ Ã «6nâb© b ÉŒaÑª Ý#¹¡ ¯µJ÷ ·SÕÆØskŸ‰†t‹ã|=W<HsOØ•Ï›i ë
´œ{8.çe }ýõùnæ Üc ªrÞ8Ï·<<÷ ±ªþƒ]uÝºÎîÿÜžÞ^~ ž± ƒÐ£ ã[?ªä^bØlŽ‘Ãày} æzÉ³yUPÊG·ÕÇù|
ŸëV=s¬F)°*ç–¤ ”j™¿qî¢Z>ësËÁý ¦Uç þ¥¯#¬’IZ ¨_qÿw 7ºT’ððŸ úÂ |Ï
Ã >11›·q+ iæ[’•nMŒÁ¬ë-Ü vp|«Z
ö6Ð1HyÁ± o
¤Ö¨- #<#ºPm ¿ m Õ±y'WšiÇtëV?ì-«»°õ²}—¸µ`X lögŒRÍº b…³F·Jæ—
çÑ*>¡‡Ó§GC¾ŒLZ2E_ ¿ƒÐ‘OapãY‰vA¬’ ~ g¬ò€ ¸ÕÚ:ãÖjL—‡¸èø+Ü2† Æ\ž ±$ I·ôÄ¡m—ç¹³Æ(õÌùâ
fä Ð ^§±8 Ë1æ2º,ÄËˆŒÛ¸Âì.¾ž»
÷Œë æ¹? '=ó Üš1,èU Öˆ z5b¹Õ X¯p«äÓ XÀ¹ÄQpÝ6Ê}½ÂFô [VÇÂ°© ‹˜ Äj«Ï(lÜB+ãÅÌÇ·ìëÅÈžœ
¥•ãt [3†Mç5ÚÞÆ§µÏ˜qé; DnDq¯Å[n®Ð(<[èõ+ZX<iå /ˆÕßÎWº´ÆKÿÔÝdÌ› [s¬‹XÃÌºúüÂg|ÓOœb4Í« ù,
n¬
b½: Çê8 «ð©˜V¾¿ð©«°Æ¶æX¯ «® «|ŒlšoeÌùú@»7¸×ä£
¦õ5¬ªëocU0©í ›ßÈÏu Œôg°„hX®øxôq …“ûÈõùþæŽ3“XaØ¢£3nEZ ÏËÓËv´Ä.!
òTKÚ7¼ä^i½Ñ ;hÄÊyÐk‘Oáw{…ÅqÍ·vzÈ$«Éª ¹-}=q¦¯p¬™ËÆ2”¹ú.ä9Lk:7º¾Â*d“q }
û¼¸ÈÂ·šQ½é'¾ÆK¬ò¨ZxCcRºTXµ V ×|°„‹ØLÅärOp«8 í
¢¬YT)~‘’§c!ß\Ž{È:´ºÓ%·ÜJ¶S\Ô¸eÙ É¿ ßò·ƒcåœc"^Í®¾Æ±æëƒwÎ~â8_ÆÁà¬ íJ WÒˆ 2ºtËw!
Ïå³ØP÷9? XåóÂ§ ·Öça!¥ñ‹Ÿ¸ö× >”ë +˜4ãÓ[çzFß³p,?: fB¬é¼jV¤¢´jŒÅ…WµW¸°¥ ¦üÂ<$P2 q
±*1p«0¬Ð½°jD.ùV$¿ò «ÒDãÓšc ÷j† ßpŠcEbÃgL¥ ?záLC„m£ x ¼*÷T{- œg¬"šB¬iªev>
¬ Qã7q«Fd”¶¼ ëûŒ^9¿ˆË¸ {Wİ‰ç–e n¹&kŸ±ð¬´jðƒa»‡ ª+ g9· ,O ÉÄÌê|f!%‡Hc û å,xÖ®
+ ‹]bW »*¬š<Äðª4Ø-^|Ã5Ç2 kÜ*é åÍ´ê|ò Ó�
þ™ «Ú²âX ¿K’“ j ÇZãÖDdÊ œ´øk¸õ&V•É

D”_–ó7°Ê· ð5Üª‘7<ÇÂ³ K=<ª&\)}
îæz ¹ð°yv,q¬µ'õ†ßôf9)y ûyÓ ôü ëP ¢Fæ
«ÊbLq¬78V£ ’™ñ~`Ò„^…Rk¬r Ôg´1òñ±q(4ú± Ë—sç,[Çjv•ñ‘‰½µ 6 àk « ï «Þ %c ñ
ßð,+¼Ži]0‰ö
g®0Ð%ƒ4iA/ãÖà@ Vp«(C ï7Ê c®mf] ŒÆž &-X o±¾{
«þ 8Ö›^õµXü/åX‘è`´
ýÍ±: ^
? CÖ
·2ª2î—óâ ‹FOøô‹8V ¨ KLkŽW¬ár]Fß+Mº¸RX58Pðé †eŒöñuù=R§ß.ã;ÂH hÒ Ûe\pÄâ¥aÍkÿ 8Ö%
—š±êß,cMý¾Â79ÖŒXâŒÍ´Œa_ó ‹WMÞÐbÅ+û`Š¿ ßÀªùÎW>Îkî ò)ƒ, ¥,F‹nõ·F¯W× Üêo; ¡Ùa!
Ö·ÊŸ|OÃ\ qF¬h¶¯ÇïËXo¾W¸Õñ÷Îw^
ù×s¬© ÊK½Ì}h«òu<Ž \0~–
ôªþ#Kb³æXcêŽèC[ÃŠÑeÌ8Á £ þÔ¬¿ ©™" ÝŽ+Ó¼ay… Jåþ)ž> _Ò¿%vE Ü[uŒg—+ÁŒœ û| ß
ÇŠ" ¤¢™ ,~u4 æxÁ·ô°ÁÉÚëÆ÷^î¼ ~µœ¿ ÖÀÎ ;l pÅ
±¦øû*v ŽuûF kH~x^u%Xu ÓZã15?]ÿor¬É , KŠU’ xeïÁäšu÷ K”Å£-<À£m‰Ñ÷È
+lðP- Ãõ]]_Æñ’›0 ›¯Ív½é vÉ¶Ëª[ìýúØùdxÈ=ò,+ Ãl EÆè´t†• Þœ^NÑ6W¹Çñ^8¬òãªüE ó¸_Î#½!
á9ïoŠ¹Wî …U†Vò
´B\ŒjÃƒ¾^¹_z^³„ßÄûn^ºe`p °Å’: ÇJýsôøüÎƒ*SM Pºœ{ «æ˜;½˜Ò _y [+Ê k™cZËõD_æxñ
¥ ¸Š8¨úÁÂ Y 5i\¹¨[te ‹îâ
€¦£¿5ƒDG‡¿S÷DÛrÿÛç5ÖW¼ž‘ùgù‡ÚæéÅÃÂÆ2žÁ! Ÿ;ßÁÝÕñw°jrµLÞ–xÕJ†¯|
ÃULë §Ži Å“öVÝû¼û=õ çö= ^!×c G¦ìÈ;k +Ä²Žøþ™%¼> aÑôÂ3Îƒ[˜ØÕèüULÙ
^Å·lºë j3•¿DÔ¦{,ð®ÈÀ•Š/ ²L¹‰+ú_~ V3.-ƒ · ûX ÌeŽ{òûD¤¬°U~s/J¬ÌRØí4W¸¯_ P^ãÖìÀ×—.ù2ÇaŠl |
åŸô
‡|Ö «ÅÐs C îFÚ[‘÷)Ž…¥ÇÞõŒÕðS20¦ˆËœ Q¸ Y¯Žó¸\Î[÷}¥ã¿T÷uÌ}ökF „;c SÂ ¿Õ ø×þZ®
\Æš¥: þ #òrnqŒÅ¨? l»ÉyáÙ@µ Þ ›Çz4±ó è„Âªº î ?°ê <-áVê`YÍa¡Â°iÞâ,§NyZoæl¥Ì
¥ô • Ž5XTW¡êßxoYÁ(:ò>øS ‹Ú7Çšó:<†
±
ÛF–Ò”¯\\gÆ³ ·úú`< UÔ¶¢\ #{\çž)²• .#Õ?HßsÖŒ§¯8]Ÿèôª,ÚÅ~u Nas ™ ì?ú 5¢.bc…¸ Çe¯ëñ…
~Å\]ã7b] K¸5ƒó$‰¯s¬â[†r¶~.ÇŠ ˆT‡nWãW¸ Ž5ÇÜ iZ«Æ\Õ:g(£ªÆñŒOèÓœk:ßó ŸÀ
”Í¶’¯bW ?V~âë8–GZ1 ùmœgô,Çýî¨B: ÂÃj³y8ñÏÃé4Ž/'Ïïåô‘ rÝ*q ÛÄœô ü‰ Tô±Îë)V°œS {šOn£
¿mt ¼*¾Ñ,Ußâ X óñ k|òK}ud»OÜôuDð q¬6 …In]êP#Êg Çºúç úÇÒº éîo¬áì›Ôy&
¢üû: $ 8‘oÇó& Ö·T
®DúõíEØ?~òÂ ¦é€–ë =KùÒªÄ·Æ§°g³ p¾å ƒ Bo %ªì.œN'Æ òx{+S‰ o ·%ÅÊ&(‡Çšçg¥ -ë
\ð§kRºµºþ¦œ=’=ë\U{ Ñ)y¾ ¶-¼Ór[4ìg¯H¯ŒzÓ- ´eV”å ,XÝßwêþ«ÿüÏÿ)r 1å –
5äöÕäÎ×¥0ka³´Iÿf]¼ÔËI«Ê¦¸CF +}¦Þµ6¸Ná¡}^2fž'ãiÿR¶‘o„:ýDE
håËÃƒÔ.ÚpzÐñY ¸åW<V÷óÝóæH´i÷ý÷ßëçûc¼³b Õ “º¥ƒÛUO «‘– ª¾Ó¹žÔ À2Vé¾ aã| çÅ
€G_¬5¬;yºZò™ûrøÝñ“&y Û= TJ5éÍ4fÖ¸ ²‘býÓ?–Vý Är' MKf¬z do]™’*–p Ý †Ï„XÑ
°½¬Ï †½¥géÊgT©‘ }ò ²q .ÌRˆ¶™Y†k>Ÿ 2l÷²~·˜<îÀŒJÁ
íõ«£ìÝN y‹Ý
ªín ^ †V « #iª83Xn„ù¶&MC;x4ƒö bõ:°f¨Å &í þàÀ³¡@¥ïþ{ O+}ZîŠÕÊ½>ï_ùþF¬ ÇªHéPïB,!
óœAû ç<ã'õ¯ºkX E/‡Þ Ž ,X«t%¶} ZTÀsA±€ §Qx,F=
£abN ÿå‡ dé¤@É3iŸÑ=†æô¤Òp†_d7ÑBô Ã Œ é¡ïoßK×ô?3°Ò0—YÃ
¢ä¾ø fè=hrî¾zkÜ¿ÅFÆüGÏŽ´Åä 9_lb*±Ò¾7±j’séY Ž©n¯lâ+
l
£-F¬hÕÏA¬W ë[6n÷ ˆå¾_!–Õ ì5£Š_ •Zp{º2ðI7œ >†wK7Ð‰Ž?I«TˆácØS †J8=H=|Ú¹ ƒ ¢
[Ï<[™ÃVŠpP© ú$ ¶±Ví6Â3Ssôs·wÔ¶éIó¹š+ Qƒ—ç E Vý÷†>µn„u-
ŸEg²fõ'5)õ™qëÂö½ [kyú,U¹6Ø ˆõ_þù?¡S(ö²¹Âÿ ŽµVwtÜ:ê‘û
±FÞß ¯ZÝc^%P “N ?}ÔGÅˆ?al ßêŠ.èÿÒ’<=kˆÓz È—J¿Ã¸ùu\éšEéðåf .ïû…WCçÄÉ¸,
µ uy)¤8³¼jŸ ñœZ ·þgq¬V„oèYiLõË &³ÿñ Ö Çúùˆå ù·áXæì= ä‘Ýºe%_8Ö
¥V! ßmkø1ÜüÙJdÅúáÓ ¤]UN:w ÝB |ýYl=j4ØÕª]Å·F¼ïš0‹ò ›£ ž Þìß ÿþöV=5TKÏI|
Áãû•M¬±ôu«÷?Žc°j"† t“mþ×q¬ í~ X íÿ8Žu©é ãhÄ*`]F±§7Üþ0åØ» Å¡dõÌ¢t
Pzþøñ“ox6á¦_‡%Rc½O :%.¾pÁ™gpî1ä ac ©Ìj> m–
æ MÏØ æ Äd% è †a.eg]fj †D <k îÒÖ¸õ¶ÎÕÌ Œj± ¿€c
¥ _åòÿÝ ëÝïþößo®·ç^«³Õ¨:W k‹R 7× ày ¬ kË=ß8ZÚço ‘ãVm; ãù¦Lý*× ¯¾ÝžÝ Ïç³«s¾Þ©ä þ{¸¿
mºÿ|zyzøøãý‰?ÄÓ_ž^ž¶W[•¶=\ï®‰jê\ ½<?Q«—óµšt~Þ ÛÍy+
n77Û ýJe>=Ò^n×áY÷êIúéõËéù¬»Ïçƒ :è]§Î´s»½¾æÊîñéåjs~¸ ùÃË“>W›ýá°ONËV{yQƒž QïÍùúæ€ nUr
´J Òõµ '½™e.

VñÒ›ë3Ü\ç–Š®H=9^Ë¦ë—ª"²j×KW@ÙívŽoéYº''RNëPÎÕ"‰?å
´ÂŸUÃhÿ9cƒ è¤Xyî§Îºç¼ãNîŸ9Ö*Ð‘9Awér} º)µƒ\ë!½Scõ¤Éàp# g Xe _ÄxÝ„x°ã " w{o2z?
üðÃÇO ©Ä À€E¤2ËVu3uv– Q©\Y½^¡ oíßé#6VHS?N@ 8Ò‘³¬à« zMÙ· ¸Ü“¸€4~#Ä ¸¥“x é(¬
°êà¶¯‰UêÅgHã¢/ «f^ÏyöÐªýg–ùÄ7";cîß¸µ¦Q+/uÅÊ C_ß²èa
býµÆ¨ »ÍQ n¡²¯®/(E¯ƒ[[ß?£ ¨€F b¡Ýûxõu ~otìJ©'®y¬p ^ï„O.m $Ð± ½ðI5 ©O~ÿã R¬ ù
— ‘n 4ç ðFÇ—§ç J¿Ú_ Ü¶Bb
~%¬r=ÝÝ[0É¼[ß1Â^tEcÎðH|Ôo+;JmQ tãa ^o Ü¹S
ùj ¨?¢UzÂõîPÈ!h:_ žT^Ôq»=\í… ª % òtú¸Ý ùž
Óú6ç×… €‘ µ&©]},¬B‡øRX¾è“Ñ½ºTu¾Ð*éq ¨ìþªó\ Iþ /9–j>~›_ z † Ê›w ÿ í¹[ªº‘® q
£ × Tmëž@“è•>úžù:}&Ù o°†ö ®Ó‹¥»œSòYZ¥ñZZ¥á N Uéuµ*^Å é% ´Ý(
õù÷¿ÿá÷¿ |º??©/øO-“¥À¦È#Ûßªó¤UŒ õÜ£Ž:—¶I Ô£X1Ù Ý¼ÝRæVv ‹VÏŠæe>X¥ÝèkÕC÷ËÎa¹ôÛ e
´¥v[t +ÕÇÒ6lh ûê eSŸwÛÝ—ë/7» ÷«æÒ!¸ ,ãv'%R Ñª,ÎkË ÝÒSd %Ãè–î÷ùùùšs
´J 6Îeh÷[éœŽ69ãœ Qµô€tB£ ™Ï%j±ZjùÛºù k -õ ¦kƒi¢½UkIU¿}
÷÷âXÑž Ÿ*p[×£ü 7 OeÑj”WÖCs¯‰]ÕóŒUs9 nµº[«Ü’ »Œ U\£^Ÿ§Ó½Ðê
£ à `ÕÃÓ½(»*õòø,zãøí ÁÛ qÚ==
¥6OOÒ6 ÉQx Fõ²‘’Ð)ÈåEWP€íVú§þ“þE#U ËLÿn3êD×TC´J· ±„jŒ(5rtÔ)èû 'ªD øZjO!
àÜþtº÷e ¤Hž™ ^ð²yÄ¾›ê¤kŠ^–nY ƒJÑ ÍÐ£aoà ôÍ°°Â•øyÖ%V - áàLÑªà
\ aúmî¿Ä¹Ý»ÿû ~k¬j|zë h¼iÜ
% VÕy# |¥-^ k UÑ0ß“±.$ /b==R ¥| zñ$Çïáñó§ûûÏŸ ¼ÿ$ž¶1âÅ UX2iÏí-8`£²S' ‡ –
ÍŸíQpr¸¹¹ ÆÜ I é“úÞGÐÎÖ°,íÏÒÎ žº•a¾Þ Ö¼Øes©ý ìY•¿5déˆršõïw‡óæj¿ › 6µ{* –£ë’†B ×r,ŒÐú–
zÂ,…
ø =Ð, î7ët÷ÑOà–õÉX zŒ ¶XC xEyÀž×¸5a ^: ¬j`
nå·¾¿pkàÜ%ÇjÜ ®Æ Ü 2å—úü—
q¬àVÆ ú K³õôhö‘þÞmol 6Ÿ UÏ/?þø/OOŠ/|’[dlØ> Í«`ôüJ¶m{¥ ½9‹oÑÖ³tB*p+ŒÙmnn
€© à G ïLÂxVO«,a›½@ ¨2R`N×êJú€±Á ô÷Yý„¾
¤2û #–à+ö ÓG+ ý¢ ü‹ÞÈB™Ä¡[_d›ÐÙ[ñ°/ê µôÉ ž¦Ú u^ƒ\ÌhÕ+Ž Gð5n=Ë&þ/
àXÁªŸâX6ñ ûi|¼æX „-± ð Âb]?“c¥6KìŠ(ƒ9 =áŒ`Ñ Eªî > úý ¿Wpát~z~x:9|À·O ŸÍö¤Ub)‰$
“n®àÚÒ§í¯Ž7 ^;E „R x úåû_ÎO µ éßæJÁ‡ ¡§âMûÍööF:½½Ao¶Ò … û›«íFh'E¹ cÄÐ¯„^|
{sÐ ¯úÇØ)M’* v ñýÃV f{*d23»ÖoTÿ›ƒNlfâó—·¯Ú6çÓýÍ±°$ÖÎ¨h /|ëz -Ý’ — »úÿ
Ç
b™ë^ Æƒk¾µp, ‹øÖðí Ã&Üú köG,U‰ié_#
óøô¤àÔ ?|ú|ÿ >t-ï T—Ü • Ï i ósªæ ÔHå8:¥ì qdÖ \?WŒGÒ—=2Âá ê ¾…
Æœ7âÔz¾ôF ¿CÍ8b§¤ëŠuéú–È“ª ¿©ú˜ ^ÉS–bZŠŸ©öW 5© ÑÑ±+ YÞ«k®0—È¢´õJ ¦ÔM0‰
±AÃ^Ë'ŽH<)¬€ kK ’ U Ã^ ¾¥ qâ|aW6¹ÿK9ÖßÿÃoG¤
×¤ý‘x^=Ÿ08–±ªí½Í÷šc9ÂYüÉ¾á+ŽU\oºG"¥ ÀViBWL
,9Ÿ øoÿM \QP1 ôf¯X¥¸ =h¿ýIÑG4r¯ áµà)F__ÝínÀ 1zçe GÍ ì»ñ{õ ´=
Ÿ¶Û»[â B5,à S$Ô9ož j¤ ÌÍ Ï¶R tz¿¿ > \ØóþF HìT êŽ'G8£ /ÒlE!¤”ÛÇ‡‡½x¡´Mµ8ìn÷ºJ5 1 ÃÑªö
$ 3Îy¼] ùT- +¶¥ôÌ
å ±ìÇ Ü2Ç* CÛ*ú€Þã!–oè~Y˜{ØÕ ÇŠW˜ G!
ÖÊC\â[I,¾ôé’c « — þÂ Çrf Ø ý³æåè*Èá–²¨÷ îÅÏÏŸð ?~ü|¯ ã^ º=+2.=2sÇ+†Ó<JÔ*ðx”IÛ
tô¹£ ÷¿Ò?B ¼ñ+±øóÕ]“4 X·= ´Õ¹~~{Ð©úX:¤ûE|ð',„=Ò€á“Žòæ¥ ³° ® ÿ p G¹r
v åq,Î©o®oè9xÕæFçÏúV½.'KÐù¢‘ LÅ´# †ÔÃóƒ •ø,äl‡ I õ0a` b «¤UãØ¸5b¤Ž€(Þ–¨Û Ó Ñ¬Š;V Ê
±†u<}ž{.f\á‡ò ßæX VÇ±â f4T€$®Åtü
ÇZcÕÀhí Ç ïvŒj à”# ÈPˆ%©‰{È ü|ºÿáÇ ¬„/7{õœ}·“ZŽ…)¯Jý W%ÍÐø—æœ –íõÝÍQ=.âŽ 1à…:
°'"ì˜½ÅÃîJ ,ãw¼9€Xô±Ø•M1 Š DÏ|<¢ÇÆ L–½9ƒªžzÅÔ‘ž"ýÃÔ%ü*$à¹1–
ö s~ÂJbIwŸï àaÆüäÞ¨ŽšY i®Eç K ˆeæF A¬¥ °Œ`•”ÍÑ‡7cZA¬Ù7t
— ;0bÍþ]"X Çr [ÍšãX}þµ8VönèYŽWçm
/WÜÛº÷ü‰-fð©Ö™ôyü©vp; f¯°f?²7 «²ì,’7Ll]s5ú×‡„ßœ¿ ¬S (¡(?‹0 ¿>:ôYkVEà“;å•ÍÑ Ý•o
J þqúgò$üm-×ÍœQåVT9\0ãÑê{fdtä ¾µå¥Ì
´B S+ÄÁSS&Uæ×ÜUkrT7Ý#'÷AS $ öÌ:?"xâ5 ÉN‹ŸXQ˜ðª'ü²§CüD}Qku¸_ Æ ‹ëýþæ® äÑ ÔÍÑ©<q —
…‘¶_àV"[ugý–6Vï¬æ
“ÍÈ§s®_Ÿw¾C,$u\Ï!®|½ø}¾3 6y eÑçÙCZ Ö"nM žNš <în ›–)Ìoû½ ð\·Ÿ² ÂÀÿùÓóxÊ\
° í5•Ø½Zs ûÙÉ ©V¤×ûÞ’¯eœØ„K^rS‹õ©©E§-¤‹ûWNc¨þc<<ï– ú*íôpûáö7¿ùÍŸýéŸ©2šIäÛQì «ž‰J æ³
´háïÓÊ‹Ê#íîqÝWsˆK4Ë³Ô•Û=Ëi%³Òª<w¥a]•ÖÅÁÒ´ :šô5ÜJ_–¶U …1Ô×§•†®‹µ~ÙCëB«Ò‹Sÿ
%"êq X,`,æ•5Œ57ìA‘'çè¥ I¦qWZ%Ô‘€XSƒÆ };•«Ùe ú <O¯ ó•ZX ,©¾ëÜâ ó¬¾
™EKÂË2²k ¹¯xè-«^ù …n–Ž’ÏC jD úÃ§ ,N²nlAe@o –
Û>íàPë‹ V½ [•ÉØo¯X½ÃÂ€J_ä8¡ kHcÑ¤×¸ E[kUÚ¨ ý"q7} »É‡{ãØsˆŒ ‘ mQP›êÅù|*s }û

‰ö®Ý +›û8Zë^^…M™5×Û˜ÊuÌë³d
• £?¥+*PWÐ-ÊL&,,” GŒ
å³eD7(€lÏèbôÌ¶Úpµ,Ý°ª¹Â ©OVBX¼ÔÇÏumy@Ù_U/*í’ù¨V}? ÍÊLTº†Lc4Ò ”” ½wîrÔÜÈ z–
õ¨æ ±ÒT„îý –7YX†“Ù(ëï2—¦– H+,Eó Èd>F tÝ ßSg×³ kÆ ½*‰wêï¶k?—cM¶fæXÍ$be¦£W_UnºpKU?
=×Z ú2^µy9Z¶Gr5•%LßY3(M@Çáùä %Yù¡± Ö$ƒ& §�å‘¶öôúokIéV -ò Z51³Öø Pt oM-
æ‡ ³R /o ˜DqÆSj+¤:9 Hé‰,“Õ 6©ô GãPt× ÿ:Ç
b]àÖ¿!ÇŠd Rcì…Ï„ŸM K+¡g¶”1Q£¤u ²#cLHRì Ð;¢ @z/Mz
¢P0Ã õIß×ÑÝ 5Aà»Í‡ÛÛ¬<–¤ ¶ îNëJU'\Òåð €•‘U3ÇÆ zŠÊ ñ'ïÔÏ{ ¬Q·Ò¹²S”Yîƒuè W Ñú Šð¨”“§P
P¯'.^³þ ábÙ9×]Ì ‰ô¬ã akòG…µ·òQtÛÇ ?è‰Ïf„úJÚiÄ
ßí:ó Ÿ úÚŒjy÷ÎÀ- }ì ïÑµzë Rœ°*çÙ?lÆžÈ¡ö ›ö muòýùmîtŸ ±–]MÜcÅ¯c . ,OPþxYz{++«?ìc3§ö
Ã”‹/{üÑ—ó® ä›]A®¤ 5Fcõ
ÕjìÆ2º9µsF¸^ú ¬Šžéû4% T£íD íz¦©h†» BÛ^˜µÇ Ô CÈ8 þZeÁGkÇqpùXs?…c´Í5/Ób~£ ¬ûxÙŒ¼E—
ÏMÃ+šälôZqöô^õ¡úÉ§ÍÙsn�)Ž•V_€ ë {Þ:ŸZºÀ—
ÇÒ ·væXÕ7¶.=>&k½B¬ ±ÁÀ*# ÆÐ¬U3bÅÿZŽQkôL a¯uyZñÂøÅ ”niEÔÄ½è ø Ý¥ g îhC¸pÄöï ?
ÔQŒîEý*Ä)øŒ®ó9, O”ÀëŸâŽ< ž ÇŠ®ó[ïè’Â ‹5jÇØU«Çs½ HÏ1 šíùí 1q6‰JáoK -
lægé™i%“6~ß„Uë¾£ÀÚõ¯vcë=Ù†'Auk¦ê®¹ÇXiÿåyµz ¹5íB<Ëo_!VYè7°ªý‘ TÉb:
¿Ä³ÊØ, » ï/>c ¨F¹I»PJfË«ÿjí¹L ƒx½N › ¯,´SKFMæòc®£
=ž, UŽ•Ay°Äót5u› ²xÃ
‡³Î Xma/ Kw 5«ÔÄy|ì1Ù´CúW5„lÑ ƒ£ãvŠm Z2Öø · ¬š kAµ¶<‘É@¬WX5Pü-
Üú X5ÁÓ £7 ç. káO_C¬5V¥ “ã`
¨óê{[U3îF¬è„t?¶Ì]O&;W, ÖØH´vw1«Èýµ“]Î³öÆì-Oq ¡ ÒX Ô C U©rb%ƒÐÜ²hÌ
°Vƒ[ÄÔúÁâ^eÑ sc¦ Ñ dÖR
´J±u
êà&H–V¨ ÉË^:IÃù_ Ÿ _1WìÝŒU Xnbàx0æ ±|¹Þlè'VL®¤ú n¥n †½Â³HuÈv…UÅ±ü ŸàU3ÓZcUáPÄ…
`– ÄÌ±ŒRK —+E§ QžÅ0ðþ ¯,Î˜KÑ ñ B‰¤+Â Ó!}[˜—øSp± ë \¯#; h» q 4ëÒà m m
Ë®µ m¼«|?0÷ðië™H ¹'u#" ~™+ ¶>ñXSOv 4tðÿª žâ‘–] P‡^Gokøj eDÊc ,c
¥jˆrá[ÕìE&aZ<½PyP©^`:š« ~V^á×Þíù · N“´´ Ñ…V½É±r GaÆbuÎ¢Uñ›è Ê‡{Ái¬OáX ¶ —ªs=ä/
ÊL¯' Æ†2 zÀE÷å-%¾ªIà(åØ/óXD „7®‰¿
—ÊyZáÚú| • å:ºÕ‘^Ä>^;´o Øõ xˆÖ¾pÐªƒË_|Ãô‹ ·ß
±SXÕ&¶Ð=+v@úrÉšcµË>Ú ÔI{ ± ¬=Hg”j¬² Ú&xŒ5Î ÇZaR@ì•?¸ŽùÆêÍ8ôuŽ5!™åÕÖ'h”q£ÿ
± Œvz9Á¤tD¼nÕŒ=©U¬Î C… ÅxêzF<(…7*Y z_xü#_Yt¢±=% WÈ¸Œ½ o^8îéÑÜ˜] È [öUÑlº
£èU˜{EdØ¡I?V£ízÍ™é_ÐÂÌÚrs n»åPÂ ž`ÛÁî:ú±<ÁdkEÚ%óå|Áž ™"™p ÞÂ'?~: 4º/
¨m,À»ÿø 3ò« :ôGY É#Õ¥q¤RÉÇJª²„¦ó\ &y-GrŽ÷Î‡l;èëN–ä[Ö>è[¥ È Ò ¯ ?ÿ¨¯” —
â Î‘Òçôôf†ŽN ?hR^å
Rœ Ì‡ŒŒZU’Œ^ÊWû Ê˜KÖ”®(ïOÉ wÊEPfÁóùš¥¤{% (/ #©êÔG¿òœ 2 œÏ© å *=I¹.ô
5ÜÖêY–b8 BÉ¦Ê
È
‹äi ¬ RÝ®• ê4g v³=hY˜’!´"ÃyØ:^i= r • s¸¹S TŸýNy…7î²3” ‘¼{VÉ’É£2•†¦œ¡dh-yñºìDLV
±®òß7ô©{´—1Ô¹Åê|C'Z/ÇZ‘‹(“ Õ^Îs òßÉ¯dÝ ©ì†öò&ž„
¾Â-3qGPÆèYG°|ý,K%â²øƒuÏº ç0xœ6 „8IÛ|ÿ wÖ…
Ø xÞÍ8�{¼ G].¾UèrjÏTÝŽÿg»cý ‘ã [` ¾ìŽ œù8Û¾ð*Ç *ÊPÜ(Â. îZ•×’ºQK×Ó&Ü¦CHì:0’Ëa©¨„tÁÛ
¼àY‘@Ê sG–É…U 7’%^ /xÆª×¸•q’Š.œ© UØÕÐ§7qËˆ>a¼ë¹ ÇÊÜSÏ@M2Õ çxî˜ùFú>RŸ) <X×Ä
¥âyÙ3*O§¬Oy Õ Ù¬t ?IM0¯W- 9f?¸øGØ *×{¿Ðì Êœ4 Ô ñsÎîmœs'çTœ' U»U>…
Û… éšßÊoõŒLvZ3K“C§¸¹Ž:çžiž íÌ ëf`i r ï¤` 3Òsmo™çÄÏuß)š•Yün‘[XÄOÅ
±.Þ¿j 4'³ ç ÏâU(¯ç'\çâXí¯L÷ÐºÖ³>·¥NK];Ÿ¿h]á_ù •Ã>ökÈ®
XC$Â·½ Cì]Ö
ÏçÂªØ¾à 9¯>R@¬Iç‹úù¹âÄÉÓçÏ Ê,SbŸ + Yg—LeÖBQŒÎ
±/Z A6íAx®•Ÿ¤Ã)Û3Ñö‡ÓãYç²¹¬ÄRÉ:×ç^[)œÏZ ñ…<f ¤+¥Ö
ÚïA¶åÄ%eš“©ìjÚšx
-™„^ç¨«½º+« É –í–Y#}U‰®Ú‹ } *ýIYrÙé€êÓHg‡Æ{Hm mZ_›UÚÎÅ5ÇÈ 8FÿY‹y´ŽL–Zí‘É¤3 1‹ÌÁ!
îì iåšb jg‡)CfÉ# 0å‘J}¼N ,sÎÑU÷º®dnòl¯ °>õ¢Ôå\µ%7°ïÏÞ : ±Z™—
XHãPÀúõ=oÆ®¦Xƒõ·f _¦Gž•¾}œU¤”yžÌäW Ãà†ÊÊJEØC QÄ"Û‡ ?ðzâ¿ðŸÁ X»6(ó †úºº°™{¹É
±VÁìŽl´ ž5 ‰Öy^S a ,�ÍF`ùm¢ æû ’2HþÏ hGÒÇý=ç 1 —'—æä&¦Œ•ï¹øé=?
Ø}1² ’× ØUg7t Ë ñ Ç
gš°ªƒ(F C«&®ni»1a•% ÄšsØ ‡ŒUö
½hüÕ=…Oµ =;8Ôˆ XE}<¶œŠ< K]á
ÔŒjíqu~zú,b¬ |C Æ› ð-Ø¦qF6²7V UeÕ2 çWÎ¬…1³ÒÐyÃb¡ *Gøç’ïï …gÙÓóÕ•’Ì}ÅG=Q÷øŠn¿Þˆ;¿(!

Ú IÝ$kŽ77™c†‰›ËK ”ìu‹,5í !!ª ýÅºçíùóÃý•V7Ÿ¸ô¤Íkü”jiv‰ñz5ïÑ]qv¬ \°?
#áQU å¾9ÜŠ° ·ð'L ÀÌi– sòß «–µÑÖéÞ äÕzCËß½ð
«,7©á²³¼Ù#y•æ^Ðfvet7goæ®ûµ éÿ3f Ú ·-®˜xóÄ ª ÞS´ókç=ßœÈ» ¤Æß87 –“Í®1
*+I3e èøç ûÏè Ê®4P¸sýŸh
‰~.nR% úLM8hÐ ÕöÄ kÜß¦ è{j :füøðáƒËÌ>iB¬p‘ÄP &‡,¸Ó è sÝÌj*ËÅ»QºJÝÆ)JR9[…jššL]
,Ä t yæ xŒ±
°úÍoþÏ Þÿæ7ß³•Wû+j O1V 'úÊB *œPÂ^¾˜öŸé[j,4U ·$ÓMâ9Ã+
¥¥9w›—ß†¹7bý2ŽµâR_áU<× +ë¯spí{¬Øc 9 ¾¿ ¼<’‰u~ _±Ü‹×k
K X%&¸¢o5>`]×¬
dƒ–ôÊVë éï ' rÒŽVçÍçG0IkúT¦™ 8–\| Õ™Ô Pªžu¥UY £ðË+º\0»mÕê4?y³gy ¸ …
ù Uèg”Ø ál^îY JáÙéÊË™V5"~ §‰°èV¡²¶p�î,Xú±YY¬¼ Ðj…Eh xé•Œàä¬U bÙ ôæ!
µWVvÌê½hz aÓ§×¼jÞ ¡9Ó,@ µV{¢a¬ÿ~Ê= V…“ïï†¿ ñ*Es¦˜VÅ;æ8VÅ‡ Ä l}
‰]%,5 ‘ #²ãC, ñ®@º.1H² ÷ýÃ , ¾¹fÙ W²{# ÖÃÈöiY ~Èjf«ÙÞ*ŽÅŠ
• kªÔ ï íz– .½ zøüQ kvÎ^ Š`E±Ã²¥3{v ’Í} g¯ EŒ®TÜÕÐ-H<–1,d5)ëQ
¥,²~Ø¸ÍùÑkÑdfùçŒ› eEÒÉèØÃÃÓÕ a’ö^c¯yí `Êþåé –”xXV8j Z–ýBX×/“¯¿n?ü‘Âkj¯n8È—
Œ«#ÒœcÜ ¢†ÜNL«öD‘äÙþíàØ¡ ÅyõNíEã ¼ CÏ ± Ã¶õ…€ŽE1^/
âRY›TÂh ¯ y„w ‹ßV4ÑÛq‡K5 ÇÒ ™çcGÌ Ž \ÝSå 87êúOÙA ô ™@ÙÁOŸè{Çß É 2ÅjØHí”
¨ ›Äñ 9PM7‘ ÿÅ 6çU,°î ß¶å;V4Èd»°¹¼³_| &'f^6ööý{f|Ì¸e ý íÄÌ” ’‹¡| µÂÉ• Èíµß©ãUþ-
~µÇÙöŽZ±…wZ ?#Ù]‰êÉ4 øþÃ÷ï?¼ÿþ{ç õº æ'ž¹w Ó LCU.>|»²ƒe ×¶¯e2lY±…
•í³Ë¸ oùc² eBßýýïþ†êL ö ·¬ð…XÞ©aZ÷ü3™VµVœ@cHUò`ÈžR{
[Ò“±ê3s8 vÑ€5 »gd²²}{þÕÝ Ì öbÐ Ó¾ Ì
^]aâ¶ŸµPÚ½
:QO-BÕ²ä[-^ýpüÕ^ åöN öÃíáZcYßnuíî ¿´ÊtsÅî ge¢ÞRCk={¿F sëÍt #köíllaã’"
{ 9 ¡Ú*¯`ÈýÕæ@™*ÿNFY6ŒõøÚßAü\å«BB,,ÛÆ3YXçö
DEç12ÙÓA{: §½£„–Ì^ßÝ}PHE¥ÒsÙÇA¬Ÿ %yûF g¶Àž d2ìC¬D–â{÷¬ìÌ6vÌúæºÂ ·ÐÞaÊ¸Õ›€\ÄÜ{?-
DvÖ>ïÿé ™,R¯qëçqö7ðìõ WÈp xøáÓ'ÖzyŸc žJ ¤«Ì—…T n?xÁ„â’Ë×)‡Ý·?
é·Žk8ÌÈzŠ#!G'¤ mËŠoš ÷ L*º{ ñóã‰, éàÈÊ—
ãövÞFG¸SE ±1 ,>ÿ>”?y÷Î Ý+”®'9îYÙî®ª«W–A˜¤ÑUˆ¥‡~/Äâó>ü½PaÌ–&¯¡#Û n½…X ²T¹ +ð 2
b•h&n¬þ VÍ÷ Äª¹ÂF¦ž lÜZ® ¤~¡† «²{ÂØC!ˆE, †+¢ótzÚ
\} „ÙL³ ›Ý;ÜÓž,ÛÜ}ÐZe¯,g S ,UöbëD;OZƒ¯v_+ K[ÍÜÜÝÝÞüJøÄü ±
(ˆ@B zâáð««+9é0 í!#"r`+-4 F Á`> ÈÒŒ¡ö_ f{U4¼Iû”(4,n®Ýi;3B ê…vÚÂöp§u×
{i .Ícju´ QO ObI¿þ tì¯oÄ!ÙC‹ˆ†3 üH † : …á C îá >(è …¬° 4%:Z¼
Ž €]Ír¶,eï¿ØÊ‹õÐðà×{7|…cyï.s¬Þ
pÅÃð—‹i nÕ\á×r .2±lÑ)ÇJÞ£G|ŽñÂ¦< ¦Ñ|E ¦Q U 6o‰; ¤#ÉÆôjA³N3 }«© ðŒ……
&$ªéßšääs,?_°óü¢ ¼+uÔ|Ê ËOá±tJ ´ ÚxÏ ¾^R ’`F•‡ ª´ •êT Jæ ‰`èÙ º· Þ PLCq ¬õƒùõ*7?
Õ ç¦R…\¢dÊä #ë¤vûµÜ–U òo:NTï &²•2 [T.²m GViW5ƒ+=G™öVlââžåW´Hõ «tÂþ,£ ‹ï+ oýí/
Ô ê”K”>ˆ¦dvLçn›ÖƒÓ¢Ö¼ð÷¶Jõ+óbìš ±Û£ ?¼ üð e«G]g±žö•üHlì£²pÈ¥·,ÂýáÔR* ë [ú ù»úvÈ!
Ù2Üï€ ½‹ ’'(ëéNGƒÍ¯;'®Úè[kÙbÚ"PUÌþøA #ï©³Á®Ü¯–CDVò©Ê9 †Ö"IFAéý›ó¼<¶ó
´lh{~p½JgÎ u#õàØÁ1NšËÏv ÷=ý«– wŸ¾û»¿ýë·æ e¿ Sûõ.3‰¿ ±ŠþÖ~èjqbZðwí/*[¦èÀçÏ
Áé3³nÏ ["€µKâ \äÝNÆM7³e »¶ÈÑÇ*ÁÏäV~Æ& 7j›÷ ²Åó€Ï¾Sš„ÓN2·ÚÙå À`{ÀÇ'íäý¨g+Bñrþƒ
¢älÊ~ïÙ½h3»·9ÄFDJêÁöÇD1N ˆç ÙsPåÊª*rÁ g µ¿ÿÌFÎ*øü…×dÈ€*ê!C¬Ömt‰½-
eÑ¼ç›vô«‰hr TDÍ aã YXB
·Šƒ(c¯°÷N6O¯¸hoöN +3 óþï“cÏüfo,”‘\s$óD 4©ãRÙQ¶ kž%Tg-±«9Ž•=½ì¥)ç}òT;óî uj ƒXç2ü ô2
.f°F`®ˆl{ü OŒ d € Í6" Yãœß*XYóÜäï ½ó ¿Í ÍÓ? ¸ë.IO`ÎÑž¾Á‘ [Ð²þ}à¥+“qY , 3œn¡Ä†
´Ä©7Ø/Çû)Cz ‹éo}å„o¡9€þdîK¿õHHŽh E Bµ² |®xJ!hÍ3Æ:{Ñãä]%6ô*ßäU¸È@gá-s…SNÇŒCA Ò*·n…
X Ç ¶Õým tû* kÎÍšl¹íú[V¼Ñëu VZ¾p ô `yLe¬-ýäC°£‘ukaztZ 6 3éY /üä –Üén
¥ƒK·t…€™Ö ã8j –
W 3{QÐLÝœŒMŽü<ì„ x9˜uÃŠÃQ:šo g 6rÆKæËUÓ8‹½ 9ŠÍÊ#Þº wühî˜X[J6Ùñzžî¸H#¬
+î x¤G~åx™ pÏâ¹7ÇJ ¥ »ò —ó…cÍL«$ßêã®²MG·\ÏY«r¥$ ê7ø_1 ?õ"ç}Ñýu¶{®7ŸÍù2n’ù ôB ã<C‘+-
;:eÜ vâOå#8:šü…|JKâW×ý^ ¦g9Ï ß¨+Îd8€¥ŠçZÅž Ê`û é s’Ä¼fé¸û<â{ » û FÄ!»p2 Å/
ËÑ's Ü/]a@„sð+ Ñ?È?øäVø ¶fpÉþAçBq¿·zÈØËhì‘Sñ Rò c²’sÞCÖyuÅ®*Ç! Ä5ÇjÜjŽ•<é
¥>iuñ4¨*7¸ ß6ÁôØp’iç ®rÞ{.3h¼ ÇøÈ˜˜ø{ žWŒ¾4F^Dm]‰ØýG{ˆ† ÷ ×5ÇgŸK)þ¡ í€
±™‘”Fjá 1e7‡Ø8: ÂŒÛaôê ,@‡ÎŒš I2O
v ,{øH Z'Ja±wé,h6¿b¥ ™)gÝ¨&Ÿì±fo $ÈÞ þâcÌª‹Õ ï»ÕhR¢êqðTs ï `ûÎÓ²Ü>;…8¬6î/+œŽÈ¢ ¤ìTg¿Ñ
£ «’§Õ=ØíÍ‹M˜2KÝ%N š}Ã©Ã ÑÏ/d*CSXU²,WtjT¯8Ö |ëüÒ¯àÓÌ·jT¹ë-• ûÆ'.…ÚùRE û&‹6 É}
ŒŸ¯Že¡°² ¤ äSUß“û`ÜbÏ öœiTC žÿ ¸Â ë™ž³ù ´÷¬ bEµþHnçÀE jÅüK «*°žVºÂÞC 5Ú/k Ë
€Ríy×—=‰`°Ë ž üWvžIBª" º9O™åÓ˜dÔ (eœv™”ã{Ü~ÎÛ£ û8¸ÚÁª^û’cU’˜ó±ÒI†èqÞ*— ƒýêž²›…

X¾ñ_Ã±ÂŸ å[1\÷Ñ¨>ì±-·.Ôûå¹§ßÏæ àãn¯ A Áa€¶ƒì cd"
ëòJ)Þ
ž~ ½Æ³ð Xa¬ U.qôìlá9ÁôbÄh©y@.ºÕå›kS] ¬5MÒÃ ‹DÚ,1t°ÔS§&N®”ŸRèUÁ©Ö6œ
Õ§Þ‹Þó›‹ Ì}HÁHì*˜{¥ ÉR¬^È•æX½Ò°äü¯åX 5<Q!×dÈ¹P- Zv<·Ô»tÖ{!Kîo®ÏA¼co÷Äy[Ü?
âòSü×ï<r6 smô ³„š6K ¡âÚd¾ ·_žxÙšfÄnî ·Ç»k'—H,ê!mËùáîÃîxóë»; ¥÷�ðö
/ bÇX9Ä”¥ /ìbê&¿l½›¨&í®®®˜%Ü+ÿD ð çòôagPîÌ, ÍÊiQÎ "à„ß5ûG oËÑL
¢íŽÞ §xÀ•vKV|Aû7 ÏkäÈ aGyíû~wGj,æ YÐÃÝ
é«¦Z ´ìàP·~É\ û¦r? Õ~« 6îý¢¨„¢ ® wwÂÑ_ÿúNÃ€]qé , Ñ'fx¬gÌ
T/x?Üd'W &á ¿ž+äë~sÓEü]Å µ:Yoãh»Šq,ðüNŠÄè½ º³ Ç{4|ÿ¿,cÍX 0žÈ ;Qe ÷y|
Ÿb Ë¾_ ß§Þ ùþ{E§Á`7-adËnI9tÔÅì8åÌ»€€Q #^˜¯ xÔ_²OŽËƒ[x
—.H! — ý 5SÃüT !“c X=²ùò•ßñì_ó‡p(ªÝäA: þ =¹ êÙ«-Rgì…*êvù‰„ý}¤úÔ ú ©–
@Þºã Fò«éè]FgO0¸Õï ®ÀEêù?ŒcEz³ ƒX½®0¨ó «ò Šù= yoBÞ%”·Q Míc4,k(Øg[c™ ËÙy—ó Bõ¦ Vç
‰O« ‡ÏŸ•)`^#¤!¨ÈœàîFCV:õ«_iÅ æËô>&Jæ ažM hÞ ••e- þ‰;‘Êp{«…
wŠœª écÙ)æ µ »3æH ’®k¢¯fŽ5ÛÂ …;Uñ=5P 3Ýws$ŠË¶ß
ú½&[e'Ÿ¶7‰ÄRšrÂ„MGÍ�z}ÄõöYs‡Ê¢ÐDŸ g|U …×
±´ Ä{Á“ÙÌÞî•%ü|º |~Qlö¨Ì X f ï„[M%Ð^µ&oÇdopòª6” ö“ßç¹WŸG·üGÞ«cœ3Jñn c x õÀx$+«s°
°øî»î¯B,ïÅ ólTë·21 : k™OlŽ5û +Ÿb #‰Õï j| ?±¼E ¡ fªPþBÎ—‘·D ™ÁJ”H‘L ,ñ!\•]ù ‡ô¸çS\;ÌÉ!
¿ÕlL˜¦' C 4©Uqg;cÉGPÏ ¬ïÑ¯Ž(˜ÑÔTœ0 õ×^VnRG×¤ Ž} ›¹¿ö– sˆêå^µÆ×ÍÐ=S„|h;n® æ †Ë –ûz}
±² ‘sy²Ét^W»ì ì�‘±*ÇŠ ZÊ ,”œyÃôW¡é+Î”/'ŽÕ¼jéeÛ¥nEVéŒõÿëói ª}ÝàSÅ±ÒS—
óVÝƒéL³WK äcT †ÞŠË5ë €7›÷ìþˆýS… +¯~ Ñ"w^ç j(Ší~
s¯útO¨ ¬'q ðtspì 0à·Ìï„U8hö®ttü ¥Ãú–i Þkó} ¦ˆiÅ.
{@XÉ]O?«Î©¿\ R{ ¾Ó™{²Ñ– ÷ ¬ ø;ÓèÞŸ× ½^ŒÂÒò¼^ ÃÝÕ¾ü²J'}ºŠ]-ëv†Ì‘I Ó” |
é©ô]âReýƒU£¢¶ùuOß ÇÑñwq¬9^µ>Ï 7ìñ1¯„NG.¨Öö¾°¬ÙUË¥Ð«¹,É ¢ýd×’¦Uê {Ñm¿áO‹÷Ä—y:~™wª
‰wF €ëÙsq0’Ñ7^ ÞÕsˆ¯Z©JïU ìÊo# £j S«<Ñíz zÍÍ‰÷¦*þ6œi0'bp Lô
£³3¸µFKö)ñou`ÜÖ^pŽ“é S ¤a w²¥×Ä«Âq»§,X…L3¯
V½ÚÑï
¬º´3ÍŒ‹„RŸ²BÖ¢×þ`pkÄ±FÜÖ p= Öófѱ÷M Û7´ û›t |¶úfŒ jc áŸ`•7§eG jéEq
‰oi¬cY ‰1Ö~ •1å÷!;ô…K¥t éŒl× Øäºöþ÷•à“1Iø—Ê–ªJ/ Ž€Ù”-
FÃ(Yé`mµ«›õ¡~ëú¨)üÎÜ®Æ} Òz¬yt 9a^¤– U1£Ç™1#ûc…þ ¿ž]åú:æNÁÆª >eŸ™éè†¾Âª,ôa[è‹²9¯°ªñìM
lË�,ÄºD Œ€ ÜZåW¹ -ÝÜo å_ †²ƒ ä¥UÜbÓÕ‘'«Cöhè<Ì3P HL’ø W¼*†2 §.{ÔÚV„ Ÿ|ì\ ý¶n
±f ¤)}ÍNL~Œ Þª
.ãÐ#réõ ‰o 3ÓÃÍ^,ÍæI¾ ñ ¸ôM®pd5¾ûØºÅ¼,A6²ŠÔú~+; Â&RëØ¾%_´† öÈš7áÖ
+ŽåÁ8ïAú&¯Š=YÐˆ§Ö• ÖåÛÁÃ@¬¯q¬ÅNÏù Ñý79VÔ·í×r ™–bQ ‰E·üetÅwÁ¬‘1èb¡ \ÔŸGÊO?
•Ü‹… ~ ™L¥…6Œ\ Â ·<ò Ñ }àV…
ô™{šø~,æô¥«i å ÑÝ~o
~ Xþ|)…u—Xnë–Ÿ›g ¡5 "¥YÂæ Ï¸§X¦µ¤â)®Ö Ë
îF‡º>ŒÛbÙÕ_ƒ1cõV{bÍûcY Ý; =Ò*| óE é.?rÜóÆý m©›Žc ÒuþÂÚr¯8Vz»f '{?´Àj¯òƒX9 îç|
è–¾ì ’¿M ¼ ,À aÁWðÚP�@¼fK: "7zçtá
Y}à@ð • Íº*[!ÈÚVÕ÷ÔÊÀ*<H`% ON ËWÝÌ ‡žñµÊÄ~W 5d ÐS=õ«ü¶G¿;qg Y 8□
ŽL¨UÒ cxRí'À]Í]rò µ "lÏ¨¹0-8–MÎ´Gò¼çLuE÷Nï@6˜“k“Ö-Ýu L
ÊO Çªû»½æXk¬j k20åú,\jä E#.>Ößöõ²÷f¡×4 ¨7¸” t ¢Íð
õ„Èƒ3 %ÍD 4ŽÊ}K„Ð^ Ïäcåc åü ì]z×Šù@BM2dÒ[è “Õ£îÑf D‘°þé‰+^ Am=õ˜) {m™Ç\Þ
åÂ3©ÈÌ&O·~«
üÔíÔ¹á ¯Kš¨¤ Áƒ` ÷dÄ.íåY• +é ™cå
“o¸æX.?Ö×?*] =’1c
þÕy ¾º¿Ç@aÛ,a ü¸Ÿú;ƒô¯2Kãc½ wºòú}ª5‡ ,*_QrôÛ û¿:çÍ}ÙÂ$ÿðnEÿÁl V?Óé¼ ™^!#Ï‹£t þ
«˜ªæ[²$ÒZÀl™:zÄ ýÔ&V Èj("Š” Öôœ *åm H:U*&y¥šo9±
,TÒTŒÏ › ¶/Z•¬ªi ›kVdø·¬îºa… ÖA¤/y9¦~Ë g ¬žÅÊ:^
™¤/¤£RÚ Ñ× Íé Ò
a*°êK
£Rê…òEµwÃYk4 GZ l@£çè †zc´,®
•HÓ´
¬Zö™a!j¿Y2o 'Z”} xk¡xúü~èzç* ’ôRó jÂ|TÐ”^÷°ª>§§H¨ {ÑXbµ§Ã¼¿C —Eæ ÙÁ†]“+.õ6nÅ
‰ZüÄŽcYÖ5 òo´ûò¼¡jB~[ÃŒ¹~Ï Jn¯§8PöP`—N£‘ a5’Ð*³ e40Z4W£
Ç÷ß¿×K j™˜¥æä›¼Õ¢Æ´™,ZëIääŽÖ ?¿qÑ Þòµ;˜]µüDÇÁ /ï jô¢ô:Ú&ÁÊ 8AD¶›q‡úÎ>O‹êºGyBLÈ
$oû¡é‘¿ñ xÅ ð ƒL Í}TïÏy ÇŠGÉÃÊ b
^eÉû)Ñ°æL±Ýu\®» çû ç(?†] Ë:k ìãë|Ñ1s^\ûµ ù S<&ú<v:Ø^>`ðvá

% 7TÞü&\Š+È!» ‘ù4â«ùmÏ Å’ÁU °Â ‘ Éi˜*á±aµ ¿é°< ¥nzZ^îd=ŽQâ¯Qs qª¸è*
¢kÓå¬=ÔL†'; ¹Ä FÌï3Ñª‰±¹]¥mÑ¹ÄS, %k õè\ ¢ÿ#¦Èõ%Ê8å`Íq¬± :|‹áû*v…
&Yä<mp&×- ’ãøc}~ £ïû5Wø[ãù,[½ Rèóy®P» ¬Ö zâÛ†Çÿ\œ{p^ Í
+äs æÜ˜ ÷Ædgùb Þ„ °›¬9VaÚÁA+ëXa§Y6vùtO š Ñì,ÊQÛ†fÇ%æ Õ ~ƒ¼W2ªwõ†UÏâéÏ~¿/[ˆh
¢Ž)yžBlSïu– ¹³¼ÒB obš] È• xM ò.û+ JÒáù Ëå¹FïÅÀT£> ã«Öjëa:8©Á«œ]“È„™P’.vÚÌ × kÖSo·'YÂk?
ôÿg½E) ƒ· ßi¾ QÂÜžó X8 Ï¤UÑ¼%º÷3j æ‰ú1_¼ùžU¯ Î|_v£¸Ø£ ÆK¶ §
«µ„Ékxµ×¨ËÉnG½ûëœ 1 ë5n- ¶Ž¿¿9'ˆÆ#ãW¸E¬y Þ[7’O ;3R3Vx·àðGj|ŒÙžÆÀÜÙã{ w6cÆ “
Šá±©Àöé?x· w2Á
X¶ãÆ¤Q¾ qì1ÔvM7é½Qðo¿/Ã/&sr+64™ |2‡CiXp yžÓ«-úYaiýD€‰ó" …Ux ® å€¸D¦%ÛxNma’Å
°ä¹ ±òVÕŠ¿‡¯' ?bî3 AÉ¸ ôj >ª;ßÀñ«¾Å•Ö
€Õ {Ð¯vl nÍ{„´?‘9s kðqiy ùÕ¿ÎßÅ êYäÈË¨cÿIy½HQ½§/P :¯TÎ U¶¼¢ Ë <cX¢w¤ÛO©9 ?#
{hÛNúÜMÖ* ²Â ïñ#Ñ——çì}¥’Y§¿Û)#´ÄÛ “TLoAOôòH»<_¾?~ •yÌ¬•`1¬Û,m ñÿ>yN
‰ÞÞï4/¤g1 •þ±ƒ{dq$Ù
^âÚ«û»×« Õ}egÂa*¯aê©åÊkÝ †ÖU+ [¬aÛDC[ªß÷|í¼ô2,í»B‹žS 1Ü…o!
ñÿ Ž)¸àX©ZùØA¬¾ PèX · RÁi á X ë\hâ ìá ‘GÃ, F|î÷‘ ¼¶§Ê ViÅ @å¹#¿-B™ò:Z
‰u……?üßHI
…÷âjœ…ð"í 'ø‰ ©œXÝ`ö†×B š14%€ •m;³À„ Ío2|Š
W$ É 3~…U n]"Ö ² £1M¦ŠcuzÂ+Ž ñçþå|ÅÏj®°r½‘Å ·–Ñ0 X¡±n ^ …ó[6î ç ñ¾Ò! „PïZ¢)
GjFg }ž¾/qæM8þÖ÷çÞöeôg, ï¨‰ž> Ÿø"sÛDœì+±ã y Y“ˆV¡ HÖî z ¿'‘U ÆT°Ç³GŠZ}
ü Ãw ¢0s84Ã Ç˜E .Þ¾XYÉ£¯Ó"‡JÜxÏ-ÆíäÎ£Zo$ŒmÍ[£\.h GlÑ&Úî]-ì ö»U«“Æ¼! Ïâ›÷
\au@êìÿ·L"ùÔ„®H»ÚÚä ¥w<f óñêŸ¿²ÛL Ô
cË³] mqÆüÉ{Dæóz³H"œ¹§ÞÀÆ >¯:: ËùãØ„e?wfW¬-ƒ Y�‘B Ìí¯ÙÙøSŽlY²Ã#Ó=Î à·…^ æh
€CÙúQgÍS^«\š Ê“ ¾J¦–]OFÇn¿<k]†¦ ó¦;×“'6³)lÖïÐÔ`UÝ,½Ö½š4 ÛÕfû Â9
íò …‹·˜x)¥6'™- ß@UòÆ€åØòÇkvfD¸Í Ÿ ´a»cÁÛŽ×ýo|ÛsJî–t Ÿ7ßWX]3Eä—+ëØ‰›Sj²œ§/[«–
Q»¾ŽÈl) ±KüÂ QÚE^’ Q† : ÐZ ß»G¼¹ kU
rô³Êa†Îv¤ß³êp ²sçé?õ®µÉìJ Û,?‹U ÔQ¬(ZÕšáÇdåÖ”¯ ,¬U1 \W§ñÃÊN.«W9 szˆj<j• •óCÝêM…
K®Q •ïYâX µŠYñ—Fq×§Þ¹š‘Ó«aÝˆ4%ëJ –·|RÎ¸¾œw¤ÞZeÄ²ÄÞx_á:¦U Q®ŠÄd./ª_§ÖÔ> 8ÑïGð—
¶ÍÁ�Ã à #ÏL ¥ÞH~Ò@»`B[ôÜâ ß¼ðò¼`‡ª0wè…
ï¾gD†²†gÄ™ ´Ùþ hñàj„ìvŠ½&BÉúWRÌŒä"w]Çpši Žjð, Ã%¡æp¬…w ûtó°¶<ý´´±kÞˆU{b- rñ
´ ¦5ÞIá2#yÞWP×'Ü ª u î |Ü¢�nq©’v]™äŸ
+åÓ,ž~îÿÅˆÕq^×b kÜ²Î6>ydÄ 2[,iÁ Œ ÓÈHOØ kªoC.3 Ê –¢é µ^¥£¦m/ÂÖiy
±x •é>4 [k8ê `HÁrÞ&³“Ð¨#–2 ªí#¥[ÚÒÆó,Ò-ÝæíŒ,Y³r}X¹êa’éC·Î 1n Ëä¨ XðÕã\HVºX’1úº ü1Ÿk¦hÉ—
‡¾ò ‘³í¸]a’o· ìu…—¸5wd÷ˆ‡FØm÷,[4® qmG¼¾9Ù/F¬xˆßÀ*=¦ß° F æë
ÄRý*›åR·¬
‘uÝ_ž´ žˊ IÑ›5z™‹èÒÉUTm S ¬µ
¯Ê¯qYóÖ‰¼XT yy$ù¢±’ðë g EÓúl)Sv,è•†¨ Úß|Ù¶²±ö ±l ÕùcfÂ Õs+ƒ´rI2¬ÊVÄ4ŒcThV—
Ö•äû¼t+ ÖXµ I¶ ·ÞäX£ –|õK#V·ñ #Ö/åX …ÆaãP }ë £ J# § tÁ#Õ,Í’ô= º 1ÖŒ í ÂU
c±ò~¥Œï~;zô‰Ø ºË]ÅXm—õ9jç*rÔyë„ 'øÇ% ëBü�†þ o³Þ \L@ Ô Y'Ý£«p,V,Ü%ùXy ‡ 8V
°aÁòÊ©wý‹ÁŒŒ+?vx,œ7g7>
ÜrÚÐ`W¥UÆB
ð1Ÿ…c J•V Ï³Ð' k$ m Ð„—+¿ ±~9Ç¢Få
´YœËŒ•»!o ‡) Q3 ¶u.G›”àV {,æ 4(ÆÍ‘Ø=«ñ bùkeJé É»'ÄD]ò ?Æ1+¸YëGu ßµíŽ‡
¥>K (FÏA¿ýä (ø<‡‡‘%–:g4ç=«±)~¯X¬«ã{j.\ àoí]òeÑ%7Ø œùìqÞþ`
°ŠºY’ö Ç2ÓÂJ¦d Ý u„cÍñ÷ ²V ã ÞbŸ/¿ô�q9> b5 …
½ö çëí*fè×3ÇÊ ðH-vU œ‹3bÙPÛ ¼¥Š
5fë á–êîì+ è0˜ ï‰m,»Ø qj ×N”Á5!
öX êw’§J&0i2ÿp{« W ['ýa +&lWïÑìRË‡ª˜Sbâ{˜–› 2n [·¦ (ÅÛj½¬F ;3Šê^
—)uw„¬µ¶cTèÐ˜ 1,šGu^ÃŒXºuâ[±}ö } |«:¥Ñ˜„t—óŒ¥ Ór½ô/½nZX ®Œ•Ð´Ý…oŸ¿Í±
ùgJ|ÙB[Ž
MéÇŒf×;±“ä¯ÚNéƒeñ #i öe /1ž] £C †z_ö N~bo É D{ØY† x/¤Z Ì rk JÑ+dJ{£ ý—³ Ì-
òÞA 7áë8¯ûÓá(,e5·XA÷…c >eOTY½Z˜³B¯“[mÄ
Vy Å ¸U â J±�3 å|žÕM=×¸Õ=’ßâ¾Œr Çr¿ VY â|ÁðƒÄ{Æ1^º±Á…U º »ôÉÊb•á& } ˜VÅi ‡
‰ëL^$¨ ÎuÑ †zLcQ-ötR¨Ö]K‡>O¿V”µ8P³Ñ –æ`ëöær¿¹—³ÁÀª Ê`¡¿õª5ï bY»© 9>Æ ¨Æ kýô:
É°s$út® jƒ ¬u8ö
ã3®üA×§˜ Z5cÕ Ó ±ø¹nÅ;Ã>[žé>Z]è5cA¡šûÏ
û*Ç
È¼…aü¸} wm ½5dí Îˆ• “Î,|â~ëÇxkƒ¾yx& D w,S2ï2ëÒ¹ ËÓËá¤äŠPó”z–YT>1 U' Ã¸{,º£Ã0ô

£:‡ö »F_³`º›V c-d ~–î ‘X maW~¢Ú‘QÁs[&‹oKmÝ—ÜTÞqç³g´ “¦c|Þ~÷Dï€Õ
\jB© Ï†WX œú,xÃ¹« Y A\}Rõï_!«Ì- ",Õox…î 7pë[kÄÖ+® c ÄŠWh-Ñ³ÛŽ¸Ï ¤nÜ{õ Ì— pÏé µî
¥lœ½Åy
ÄZï,g .OL1€€EQhç~=öÃk½r¢\å ZÚÎþ«(]™a —Šä·Ç µn#2
%Ê` µîfôû<O4"qÝ ×xÜ¨ q:f@dD-2 –W\pŠi]¬%ŒÌã ±æ8ÖÂ±JüÕ ©g4{Â*ßTt¬:0ÝXÒK
— »e/ bY7ƒ
_ÅªÜó 8V@DŸ%¦’qÐsp…=º"" ¢y“Pm¤ 1Ù¾Ó Ê¸Éý«xO½…ºû†¯‡ Æ<FZÎo™•Ôü E5 H¯WÖ çA
ˆ„ÁG2ÏMîWÐtŒÑ ¸|,Š»&úo_uªmæˆb ÄBÃæh\BÇôE£Tº7¶"åL¸•¬Ñ “ ÇºŒ¹ ¾h†; ´Q*Zå ˜ªÔ“‰-
Ò3>-F¨ kÙç}Á§ ™ð•ŸÆop,= ŠöfL ·pü=ØÃ[™ñÁöò°€+© ;…:ºM !b®òˆMÃíÃ *÷5ã;8Q¹ xF
4V Z ¼T ì , ç} ŽsòáyŽ] 2 ÇBÊ²Ô<§Wž óch VY·Êa–fÔLe8h +¿r”¿®Ô~
Á67%6·¡‰ ù"^ þš6'£aŽ'7>5b}u~0 Žáµ>xÒÌ®úÎÈ0¶2 \vs\7B¿| y OšÎ;^Õ°Ûxöí8Ö Çr Ì^‰Ÿe ²Â
´Ôžõb ¦Ü [ô:š 7ZX¹æ¨AáM"‡)i ÿ$âP# ð›ñ),DK0¹ìªå5‰ü
¥} ³OŸýI÷¤£'A ï 9Öa[óìÃÖX_â é jÜšWc?Š °|ïÎUÕ¡ é³| w³üÁæ1Å±–n¹È ¨•%Üç-
‡tsz$5¬z.XÕ 3q,·ã’ •>-×GÇJ«NúãêŸó†Õ|Þœ Zg$&wt®Ö8O}ƒC} ¬ŽÑEâñ5 iµ ,Ø `ÅÎÆX%Ë¶ß"AÓ´L
¢Æ€2m<v“c æÔÑ Fy Mã†Å£±hŒ!))AÓÎ?ñŽgT
¥˜8»<ÚÒuÐ°e ñ§ ¤úÃýÔoÀsa ÍTÌ^ <c5"×÷c_8=&æ”+»]^J§¿…•z%“ÞŠò›?ý
2Ùƒ²±àÉ‡™Åž¨Õë+cÆfð*Ç
Ø+ 3ýŒ:§æK¿ ÷(¦Õuè®+ ÈýÕj„£ëG.ix>||÷;½ Úšœ÷ –nåü£W ÔýùÕ8F«T¼ß‡žcíÖÕo¥ÏÒCË«ÞÉÉ¢¿+
¿¦žZ^káÞY{ÍRKíøèg±Îbw£—Vä·~3 GÕ„Å ¼lUë;´NA{Žõ@f! o4ò›/uä w¡ªº &öJãr‘‹,<ô;O£U*žW²ò¾Vþ8]e !
÷è º ’õb ?=ê Î~ë³wmôKŸë}ÒÚ ’ zß“ßvÉž–gÉ‡5 ¼FS mQJbÔó™×]<>=ÞÜŸêÕ•ÊK¾Ôûèô6
úkûø¬ýÓòÆT -s¡Ñ–±ª•#ã˜Ò!Þ¨½>–>Yž*³W º/,Ï ÓkY?˜>²Îe="¿³ X“¢Wö
±M§Ä¯·„h/;½a*+KÔ:½ ô,ŽåO|ŠhÕ2 ž+o Ëº[«VçÆ¡Õœ «V1kŸÛ6——
Th` Åb†#» k¿H ÙÙjd‹ScnŠ' [Z|L¬å %ƒ §éœñ c †òÎ9Güó¦L0†soðH^ƒwbÆ; ÌlØµ á±e´\¤–
8Z ©²l™s E4G”êº¶åmà šã«_Ëëœy˜eå@ ‘*º"ýÕ3•=÷wé÷%ŽåÈm ÓÓÆN+@ðµûb w¼Ô\ 5p ó‹b]é‹â|
´¥„ï3 ~÷»¿ûkþšð©0‰÷½Öu½Iíâ¼ÇÍ‹V ózßs°Êë˜{¥‘pk¼=1vÐ£„z -žžx =uEë³RY#Zïš§ ¢—
^yœÂjóDý!ðbí×X½mäÐ®Š´—— ûÝ“”¢:i Ø5oÃÔ,²ÃþV€ÀN“z“¥v¢d¿W]Ö² ¿Ãòp§
qµÙ®PñæV¯¨M'yÛ° &»(þ¿×Ž˜ ÈR®ÃîF‹Û´RMãXma ™Ö^û-žj‘Îëm‡Fñ áœú
€ÔP×‡wkjô ¶µ§íÍíñ nÿ^×éðÖ Û ¿›Xx—·ñr¥XG# +çÞ:¯ÈmõcaUÞSô V ± «Ø-ÒÏ5Îa%Ð~´Ìoë4x ³y‹1}
Ä¦ÅÛý Ö·éW×ï~§÷ Æ ® Y›–f¬Îs%m³V•ãR{ZŽw ³ ±q%oò >ËF`qxï^ÆG^_ =•Y?Xë¾ýrh-X?yÕ¡Ù.¯ER‹x
£ ¿rgé?-z×nÅ5š¼ÚÝ» xÌù}¤R#¿ ¡€çóÝñ½ Å…êý ='ý<õ¦Ò³6ü”˜tE÷i —Véé
¥ƒ¼fP¯4Ôé Z©sÅÓy ¹4Aï"D£o z£àV; Kç¶ìù™ ‘)ÇX(•¬][½Ê Ãœ×2«·´Æ ¬:iE¡
þðá×¿º{¯]¢ÉþJ†;Ë y+»w µ äNÆy°Jú´ é 4,W ¬ê~TM¼_(Ë0o|
¥/JÎñõ²k 3øüNWžÞ»_3¶é/ ÂÈÐÒHVƒêÉÛÃ¯D_´ëêVo¾ö>ïáì >LÇŒ \é±Â¹1©¢)5'˜8{]Ïc}Oø{"ïÍ
#± ô ü[yž‰'a0ŒÖ ,Ì¾·Ù¢ § Ê1
N9
e çå©Ùè1k¤g’ 3(~l™ ¬èÏŽðÃº9Æš Ò 9ÇJ.;>Ž G—rz RKÌÕw
}¬ú§žu]íEÍÙ"€ ã‘· fTtÃ2¬U ÙC&REo. ëë=i:Ég–
U$éq›cÕbètUd Ñw.ýå^ÃÙé *wCB.Š¼¿æU ÃåŽÁŸæsPÊÒ_¼¿é< ç[£[‰¼ Çªž ®"UßÙ
±D2 ò>ËÒ¿ÉÒs§âîÇÐs‰ µ{äÞ »ò LùÑ˜æLÔÅü‹w[è ï éX $ËY¦¢Xa`M“¬ è–«l¦’l™Á6
ÎuéùSú§ Qz¸ù õ7OÊoõt- ÓëÅU¶2;`3 VËß³ Ë¾1•_ ²–\«àSó* ÙB ê±Í« ve»aº„úP ª ¬
¢ ùÛÿ¤žéªüŠC†ŽFWÖzq¥òˆÆ›) Ä ‘ ~á¢/°j…Lµâ üÁ%’~‰jÉ¹®!L 6ö¤öŽø!mùÞ=óÃ=Ì ÖžÊ V¨ IüQHPp
°`C®+&EßôLªäÅL WF¦›µÍïTrK3¾ ÞqÙ ñZu®¨Ç$ëª– Ç{Ç« ~Ç ©Ò°½iõ
±ˆ„Yw TÒª)
?ö<æ “) Á(<« ‹X† ð®ù$7 éZQ c•å³üÊœÞ ÆOÊ—
Óg`›¿Uµ8:]ÉÈG øAíA°¬úè2ÞÄªôÁëcaØ˜ \Ýã=œjÆª KFƒ+3úÕ ·o¨‹ >¼·wÖÏòþA ºÎàq »[:Ÿ¸mqFÒ,©Ø>'!
¸H 6‹È ¥' ‹ÊËÛ¹23S ·,kE!Çç“%#L¥ V{×8¯Nð˜ ¸àv²§WÏÎF®¶é=ŸÑ£Ë‹½x]Š¶ >·ÇÑ•å
NëpfØ©Y äÆØ&,ßz<¸ Ôs…:ñõ
uò…Õ˜äÞáÇÓåR‹p ëÐ)C†5
úûXS
ä @ ŽÞƒ´ß‡^óP.ä
¬š¯‡W•oÒìª²C=;ÖH ·çØÇ *ë Ë û3z’•à¤KòqUKæyÜë 3 Äj¤99J D W»` V†R æ Pý (ÎÓ ó=9?M¥
¥dÏø ê ‰Q|®UÕ ÕJÆ¾Ÿ.È,á„X5‡H ¤ÆF ¨PÄ=PˆUæ$°¼hÏ2« kÛêÝJ]ÿ n•Ì'ÜÊH ×‡ØJ
±–;a ®mO†Xæ4>ô8;ú ¼Ä)Râ¢~,cE·*ïŠ >E°* Ë í¿äX‰— 8Žq ¢ŽŒT`eXÃº§¹—
kh›åQèžËÀK™Æ×D¨ªüÒ-_@Ÿº G¸> ž;Ð|¹ã=³U-4*S +R+3, ¾˜Id×g0*kOõJF:o‰†´×Ê¢!
û »ò N¾We ºu3¯êë ó¿ YqA— Ô‰ö4eBVÕ áX V¾¿@jA5
ðÞÁ A\ÞgFËà¬µkr#ÖŠ]e¤º*5úû<X•ëá[Åº^#VÏ f<ÕdÉ„ 5,ÛŒ»m î
¥uX ªí’&c^ ¿ ˆ KÏuG·vº Ënö ®÷A`âôŸ Ÿ

˜ ü#Dª Õ˜ƒj ’^éú RÊ3ð¼µë“´{Û× i ¥ÓHÏ6¢‘Ò jÞþìÌ¥ ÿ³œ×þ`_)¾U¾g°maœu^mLë +±œO´
7õ¡qt\‘ºæ¥Õt·7ß¢òûB¬e–0Ömp©Ÿ:/Äz…UA¯Ä ø Že…i¿£)ÁdÌ
+ I¿’ ¦76±ÌðHU Ä" ×¾Ž ‘þ– ¬³cÎ=.³b'û;4‡pÙÆWW-èM`!ûÆd‡÷ ºr LþCÄü:æÊÍJžV—é’^ k¼ }š4šz@EO
¢‹ÅÜ¼Ô0å ©S´v´¥¸i¯±Yç/” p «ó\éOyÍyV õì! Âàa7šEÙ† ¥|àXr@<f)xBÝÁ–¡ÛÂ ÏÅ±Vq¬ @3 }
åükX5q,·¦ÞíÉcËŠ»ëbM†5L û&ã DV,8zY¦« µB 4µ<üòPÊ?íø –gUñ(cw½±Í’5Û+•Øh]Ï·èw^ãì
+½\4ú]x04& « }ÌØ¤æ” PÇ« ÇôGqÇ�¦? >U†B2ÙW¸µ`•5,Ò¶ øt>¯+Èa
± q¬&e%“ôŽ ' ÍìÒoÊ@ ’ GBF õ,<R_¿ ÇjÎ4ó§¯ž «
±†„<†:ÇrB¬#Ü(+¨ ñá= ýÆTe-Ý~@iÒ÷þXåb‰ø‘ ®ÇŠa§â= mA, >Öè!¥ÒZÊÁ…1•£wÍÆ,g]š³¦
Ÿª?xd,Ê¦oy@ L5ÄêÙ¸ X±tÆ¡I_ ñE�µ«–€VA,Š™ææjœ {&LZrA;jÕó°—¸µš¯ŒÜ
\ ä Îö½äï¶ 2¥_ nåþ´‘—('‰£rÿY¯À f#<k Ç ö™9}û¼GùâÎWÐâ° Š*•Ögtr42YÅ9Ò-VžøÏÔÒý Ò
¥âÚVÆ P_ñ¨b ze©W Ø¯äÒ©Ý©àeƒ{IyŒ9 R°x²Dc•XMêb\Û :^•Z´Ñ§©¹Q,©©¨m_¢!¥y®ƒÅêN`’šß
$§ÔŠ9î,P žõkŽÕñ÷¯r¬<7Ç–Xµb U…LmIrÿ4ž©ûˆ·Ú¢\ {Î oµ„ D Ên(Ïoñ;ü a =Sè5Ÿ› X-3. .ãˆLË7ì
oyFÑ ¸at !ÈÇÊXÑß ¦2U íä#ÔUTËõ>Z Ž —ô }PÚà‘”á]9ŸÖK")ôYÖß¥�JÈ ®IŽÖ
€ÆËzE½ ”uÑb{,…½ÞÇIt*c½¤ <…÷·íÎ[»bè,&Úå<ˆØÄÜ«åaª bW ¾·?¨ ‹3 ù µö Y¸Ú"Ûö
gß°Ï‹W
„³$RJžÚc¸Fi Ì�.}QÒ° ª²njÎ1Q«h2 :~Å Ïé¶Â?÷©Ôï»i½¸’ T³{9_ð&çÈ´#ì–
`¡ òíû‘Hr>küY »^¿ª•¾ ˆ¿]å“7Œq/K7= L.Ä
"z}3=§öÀ vÙ±CK~Ô ¬ñ3ZÄÆ X/ã I9X6v¼A ºUBÓs8ú %HÐ†gŠ_tÿe¤ ¶y ƒÁÔ¯r‘%qµIÿû EÔä
²G Ÿì-˜ ú©Ý<÷:É6 kê ¤adXq,3 : …ÙˆÁ½S ¶ìLÖýe ^÷Z #—•Ÿíó`UõlEƒéq ï»Þ“¤8Pi•Ea±ôõå|A,·-
¬-º8~µø•avA…Å R™±7i‰‘¡Z#ŒÊj
‰zþs ‹Â ùÒ IÉË¼¡¬ ùëÓ½ŸL4Ì Iwúèuý–Þ@¬¬ÿ)½A…Ž† .x¿Úzÿ¯wŸorÅ ó”p3t«¦õ= ÛoJ§ïOh1
hfPÀ¬ÝÕT…¼}Ã ,k`*ŸúRÂ‰`¥ z Öˆåø»ekiû8
% ÌíEÛª_2Ð,g–'Ÿ ñ:Oßù·ÞçÒ}‘÷ å4ev X®ßÍsd‹~¼ UÁ¤ ±Öã©FØÄÉÂÖ—ÆyÀ iQ’Œ§ ùgQ2 vŸ
´õÂ³2ß™E) ÞÊ…÷(.K¾CÆ x£¯½Á±ßfÃ Ý ™½²n©_-‹~Ç}$ Ýªý?Z¨±p è]C×6Ò/¹æ ¶9½æÂ÷gÁµ-
+5²×²íÜûÌdÛêÁ®ðÛ‹°E·F_Xæ‘|ïqÕ ÁÆÄÜ bõ ¼)Þ@,K …
*æÔˆ5ÉŸz¶Ú”Æä[Ô&>¯7N÷ÁF@ Õ ÆÆåï¦ù&ÆA ö
{f êX…[>Æ uŽç9+œÆSó€öS²ËJ Œ “ ú ƒƒ9c[
WÑ ¦w
î¥
Œ «" $“Ä”K K¯[þ £ ó'ÄT3ÏW Óu† f<@jø ‘±ãû¦i°%
{ /kdÇr @pqŽk×ô»jî·`h_É[½Iƒ U‹ÒRf½Á 1]0É2,|
¶ÍXå
5b ¼ b &
Ä*ä6z Ê Ã Ã ÿ–3ßå
Ö¥ Ž8„^Ekƒ[bßàXƒQ
[Îo–9¸e'E„]«h\¿Á tÝoÃZ£H°ÄÖÒ(U fl©ÿ>}ú¨¯Ø«Xl)c¥G ‘ì, ÷G® ÜUD´uRïHJt ˜«}
ÒÜëÙE×Ú¹ÂÎÌ Õ Cås¨†Ö*Ý¬}°(ÍÍ R&ÚnV×™RVÆªOÎS KNˆ¥;Õ ì/J
t2dÊó Aª] øÑšc n5ë¥/üƒ «~ Ç²J ©"I Û ”|šot¦‰Qª +Y †Ýè±-Sø-ŽUþÝ 7hwû‰D,Æ¹+`E ìH
°pæU Çº´ BáV ‹½Ð‡< ƒ (¦* ŽÑ]q‡€‘±Ê²h¶dÙt ×= &
±mJÆ ÷UN ,*}_:ç 7âC\O[â½†~v‡ÆûË‘/ =‹Þö¨Ð¿bŒp3ùºß 8*<§ùAà2ø‡Jø!ƒ³RÃö¾›K}•WÍˆÅï<r¾É
±&^ÕšadjÜêQ×üXoYgM%“\£V]Ãq 5Ì î +ø Z ›EU &÷Tÿ ã¼Æ“ Ijl˜Ì0/›RH 4v×o>f‡ÏOÖ ý·¿
{÷Çï˜™”½<s hLµÇO© KWË³uuÅÊ nñ[7Ì®•5¬žÞìÄ ±Kš gJçæ {^ÎÜÏjÍTnEk’Ñ³t Íö¾ðú(K” þ`ñ‘JªÓ &
Úïï qø7+ß¨üÁdõ4ê îÆ+ oK(ŽE).l±bÖª¶h ŸlÑ\«| v¥óô ¾9ÅÝõ‡ùœúÖýnüCšÖ–Á±.jï±²øz«ó™‡
¥Äô ~læÕ#¹ØòŒžc\®x4¾>a•þüá£öî ÑQl êéhÊíû ú¯s•` úþ”§D·bãõ
$¸02ÍÛ~= ƒ=åsÒ fEèé¬5uuýÛÚïª9;L‹o©¦*k ¦æ)×É_T¬ Ò×0ñòRÓCÕ£<Ñ²Ðë+ôv²÷ßË Ä
$FB.x ão^ú†“n% ‡ Y’µ»½%<´ª l½ŸÙ Óì*&°i Ïê>JO Zq=ÕN9 §O|GdQã¡=ƒ ” ò× H² kÑ¡K|z [úÙÀ
° ¢(Ça$ •ó—©Çr¬ wÿ N +òþwZY >D#é7 ¸¯,Õ`îPZ«’¼#r&9ÑŒîEK'{×RM ,q Ý2OÒ?
^XŸ9¯ŒcF-šáF ñ ¸Y …nEÏçÄ &£Áê‘9†¼³>õ©=›í êO UŒÈ
°û U n ‹(›ËN¾Ôä « >Í v '.•šOõw+ 5bõÈ¬‘àúÌcuàÐ<†íÉºš'kj?… i• ëµ øU¬
†ùXÒ (YR W +ìªAs V¿}$÷º™þí‹Þ2B,Ú.ycO £P1 õÊ{Ü±¼ õ ;Ò»*xl¥
Â6˜L=}¥Í¼»&Q‰îÕŠ¾ð3k £ÓuK6Î`W‘]Þm¡ú”?H~º]Ë Â Å;^àrü ©‡“ óí÷ÊŒuLÌÅX”iÿ„ Á°Ñ/Ó¹Ÿ2a•±|
ñ Ý ‘üÒ- (Õ_Á*Ë<¸ ¼¬ ø<qÎš¥á Î£sLŽòï(l) ‘´ur|KˆÕüiÂ¡·"r—|ë «ª[Wˆ |r ¬ê½£†Fj ¹ýðÓIQ+†
±GŒ{Ñ ¤„D8Éèóˆ WãŒs™ÅÃêù§ÕO…íåo ^*x¡jŒ]@tóG zOú¥ž”¡¨¬þÈ o.˜j-¡&¥
ô±Õ)T ÛŠ¶6T¦Õ k,¼•©Á²\«Gñ˜èß[ÁÒ- [, êWXÕ²µ~´…ªqÛX{ U£_
¥¢[% È¡Õ¾Ð vÅ >t¼žÚ¤ 3 wð® B¬áS¢çoãÙzPDq ¬ ˆeåÉ8(Þ·r§WbÕøÐsˆY5Vyp o,‹j ÷:
‰Z ¡®ùàŸ ~Æ w“* ½Ô¿*ß/I*ÏÈ¥ÅD ÍG« Ö6{Î‹öÔlIL©Ð9&×ûá&öalË\äð4£ß-
åî ž 6©¨•Xûû ªyû¤~ïÜÚï[1] [þ 9V#V8Þ„UCþÖ 2M†$Ë¿. «â@±ªÍ Ëq ¹ …

m:õ«´ýmŽÝ§ìÃ›~òC`. ÷tþîoÿæß{q±Îµ|wø€^eº
—º8çŠäå þÞ €] X³«ÕÉ,ÉT›yeqû&~a´®‡ « ^ëÈjO-vä Ì/›ûÏŸµQ,Œ¡ÎõšdÞ Iu¼ý ·Q>;,ðöJ
eû„Í «Fý I? çêþG£¦/µF™ÅºY«+,Áä
—ÚsÁ/Ÿ|xzú¢šsÐ¦ OÚlà {+èõÍZAªÕ½Zéª%Ÿ^ úÈúÒ³v(Ð Ú£ ú<i™
+÷©ÄÚÁ ×cvþ´Ö^{]òöšoõÒÏóæpû«_ ÿá ý (ñz{C ½ßA
´ÝÚ É ™Ø‹AëRy¯'ò¯+ãú %ï5Í^MÞ‹aÇâó`•{¶_Êíw|zÑðò«épìé ÎÞ £Ö@?ê-Ø z÷•·°`ý-K__ôÞj‰
,w‘ªo(Y+lµˆXMWvƒ {=n¾Î±¢´Ëký ŽÛ7io%Ce OÑ÷\ŒÝ! !(nAƒç‰¿—E ï
±íw†¨>ž ÷>Þ¹é8~«ž€W¦$Ï½“ØUQ(ê·ì„ ôòÛŸmIyK ™Áƒ w`ÄÁ »¡…ˆí ˆLá óN
¯5G‰IôpfG
–
j}³ßrí‘í§¤½ / éõ• –ï …UëxUdþ
¬Šœ c
{ÒGÁ¡|ÛG‹rì œW|Âº*R£ ±lí «RÂwî GM^Å«ôõúº5½¬5 ·bT/º áO}¬ØzdÁÓ£ ¢h
‰þõ»¾aHô®Kæ õF ÝÓ¿ªçîì1RŽZnåÉ¾ÂCóø /€ûUN["T=ºU‘ŽÁi\ €>{'Ù$š(5}0Ñ*
=*k O6ü©ßÕ3s ØDÛM©„ %Åî] ö”<A r X–ùì ÎLËR\,³Í¨~6¯š»Jµ·n¹žî h,å™+õçN´\ÒR
ÑZZ ¦ ùØ×©oßýÃï~+LÓ8ö Ùg }âŠ¬ o ö¹žbS§uû*Ö€ˆÍfã õ–ßpì nyáòöÖ€ª^—a;è=Êúóôô¸y¹Öñéåêógù
¢—ûÓÓçû§ûÏ ®¼]X÷é-ÎÞ ,V³ ø¬svÌPÝn¶ì° Í7d¥xî— íâÁo÷Øb]‘¡ôÆAçƒö Ò ¶zPÇÞ`µe}®ÙyA ¯
<tÔN j©¶ß‘!ÖÈÃÂbéô(ö& 0öƒÐ/T#— ÛŠ •·Á~
Å[ŸÊö±Ï ëà]C¶¨«„µ?ìŽïUýÛ»ÿM6XW´w†6†¨Y Íù°Ç¾_S ímÁŽ#+ÏIOaË
£ìÝà#£B~ 3×z/ ºÜ¬Ãý2 «§T·± Çææ†ÖÙöa
³%ƒK@ ”©¶ßÐï_žÎ§‡Ï ²Ðß4†ö…jh{ ÍoŠ\ð¢mµ¡˜´4gkŽåw}¯9–w‰
°V©[¥ áIê^kL>–»Ë’¬Ÿ Îb(üÁÞ.› ®è ÞèE»I‰°hŸ Œ´_.yþx¯?Ä«DCt
X»j¡D×æ
Á$v;q‡Û ±²ÝËéE|ióøü€j I .*õò¬í?^ž µ éj«gKhì¿áj¼9È“ä¶á žó<m˜âoEó´ ü I«;¤‘n-Gý;
´J MZÅ /É©v’ñ~Qh§”(q¸ÖÖ#ûýÕvsP=
¥Ù×ª•îä ê:Z«8ºßÒ{i{ ± æm½ÁGP9ýÂ†;é’hÕ›ÇQ¦dhÎZ÷§ ƒ Uš±J ËM>?
hÓŸÓÓóË“”Hû iÔ©ß¶fŠŠ¶x+ ŠvÛaÃ ól dŽ•8¯ ^> òlÖ¥ss"*ÌõÉûÃ¨–µ:á…é;± [»æaÞ^»÷BÆxX«œÍ
¢ø,Ñuñ´ë!±Y<«?>7ÈÚöƒá©‰Nxk ¡œ8ý|£ ¤Š¨L
ÏâYâ½ÃqbÜ^¼œÈE¢J¾©ß_bÉ&._Çð›8¾M ‹S:èègW–¢C`z =/¡ 4 s¨éÚÿRñYÂ ñpý; #y ˆ,ô£ŠC˜·ö
¾'·ÆîX“ª 9Ÿtk9¯;Ì”–ó…›ªœ2 ´}‘I*ˆ†è_ M ¢v/ô=¼÷E7 Ú3Kqµ®þéÿýÇšK.Fe} ·«Z† æØQ€tDŽ¦ š‡á
\7]ÚSŽŸH @ö‡-9òv?kXë–kÙóÖ%7³®îµŽìù Ot= qúü€.û k›ØåÉ™ 2ó)nsÑ wcó ³„X ÷ÖÂ@
£©-ð r¿ë`Äb Jkv¯žp Ùý ¬»
ê Exõj: ÀãRj¡QÍÉX«²v|zWj8ûPˆî‘7ð©ë›òçcý ½iÝ 9JVÃ’! ýÐumß©”WIûû È…
T_ë]ëÖdþh’ŠPÊgu#ÕÝ ŽUQ ÕÝ '^º¸QÅ)`;±klØy£M ô¯ÜOáþçÓ
£,’ ’¬äT Ï÷ Ä l Ù›ê¼õ¾Œú- Ô•uðÑÆcOäÀ¼$k|…
´±*H%]š8Ï å¸·ÇÎ^YBlöÐ’ +ƒ}¯ô[± ïuV»jÁ¨ÀmûäX7ïùtÍ• J Ó&TÞuÒEk 3µÔœ ›…¥‡zO/
˜Ÿb ÚqŽ]ÝØóíåÉ{qiG.î¼9Ü²cšÙa±– vð, !‹óæ ªÉþpÅ nGt } Û‹ ƒ9¡Ogã“" Þ Kò¹ÖQ, âC¥
°Yzb³" ÅNWˆÉÑ„ŒFZ¬ŽwÉi ?– ô·>7}ˆLrewð d‰PhTœÙ÷ñéË ô ™Â =¨òù!
Ûƒ)r#5¼Þ îî Ž~ \bs~÷Û¿ù÷:1‹¢ Ã õ ×U Ñ9 ¦gp cT ·® "¿RfM?üøñ³8ú“˜ »w²!—,BêR ©Ï¢[|G Á-
ÂÃ<$ ÐqäÆ^Bb3° óÊœ[«4 "‹* 6 bI $ ö.£; &z¨îD=Ìß½óg"^–, ¦ýÙ²3 :'N ïæÎÚÑ -|”+àâRçÜ
néñDªÌr¢yñRÅá6ê™Òcü!ë–6w£n”CUärh$H·ì%)µ]SWâUÒ*ë :•=ÖrDç ‹–£»ŽáUüÉ ±:/ðÓ
\jB/d^ŒÙÊC ,\Ž½ !2i# ù,Žu~Ö ®fTü`+ Ñ uÚyU2¼Ú\ÝhsºÝ•^¼ê9êöîw¿ûÕ ê¸@Î’”c Ôõôô
¾«ØÀ§ ?é£$„ ?~¼ÿü‡ß ú,N~ÿéI]
ªI#¡¬»+ ¾ åXcö ÞéÐ ÅîAžaµ™±Å plÄgíARÒ¤ –‡
»ÜJ© f„Ñ
9ä©1z Æ =÷Šm Q`ô‰> C [A“®loÄ”u vš ï…[×bÓÔaË »Ú•O¸òl?ðÙJJ Ù… /
ØŒ M" ËÈpd|o7w7âæÚèOmç™ð^ê¯§Kž Sa$í#ê{½ý ²j/I5 \» –oˆn¹¿ew´gârôEïµg□
²”¨•Q ¸J{¦X +dÄU¾cÀfºŸ>2ªåˆ p@1aìÒóéI~üÃé^þôîúJ=ÅŒ §æ ´»®´çïöŽ >5>±oÈóÝßi Rv…¤ ±t
‰wcïTð• ; ÍÇ iÏù“ •È î¼ *¨ \ oÞÉˆ Q]¥½ö Ö3äG4&ƒO¶ `ŠÇ ¨£ŸEƒ‡7ä-) oÙØN-íÍ
%vÒ˜Ñ{ E¬ ô#Ý-a
½@ y^ØO«$p Ú ³ ç³6h¦<É‡£ •HŠm%ýavÀ‘‘ ™ îÆ>ªé¥UU ¿=
€ (èž!@†Ô_» Ú… i½ ªkK7HJWÐ WJÏ nU–ŸûâI5¶Üò\°\;žÊ—ÎœD ÷Ùsº<× : áy§Ì|
ì? ÄbTX ¨ }Wr F¸½²<§Ï:ù|¯# /Søòø¸½Â§> R8íÙ*ßV;hî÷, sZo–² ÷wÿðw • ‡88ÞcOþY,âóç 'Å™¤M
'ë–P #š°•n (:JtGíÅy«=< É¶Ù° âDAA# ä¶ÑÎ§±÷¶hâ$:Wäð‰8™w±–†i—XÆñÐ*s¬¨3ø¬á®Q Æ¬Ë–
NÖJOô˜“~l®L™Î‡Û *(¨Ý°=¦Í¼ó¬¡-c4ã
ä+Ëˆ½4ï9†ÑûYjBVÈ¹4ë´Ý™»ãþôŽ¦RË VþÉÛ‡ó[µ2ó]Ší¡ Ò œr òþJ!9Á”ö„=ÜÐ ¾~:¼<Â
† Ã X›(F P ¶¨ >o¨ Gt ,ù4áîÓ“p·´

ð¤> ± ÎY# Á`ðÂÁÂ§Óéþñó ÓI AKÙW\uc§]k¤â|•7v%éAyj. Æüîo~û $Ä§ûG)åý½öè~¹ÿ¨Ù³ó Ÿ>Ý?
<þ^™œ§§ ¥\OŠd>}¹òˆ ÉléÃQ „Ò6àQQA= ü .h³ßëýÓóóöz ÖQ Ô · =ûÝ ±
+S3-Ž¨õÔ ã’ò=:ã«z,úºž Òg ˜K CHH¬üVû³…¬Ç‰ É Ÿþ!'$ŸQZÈ rü / ¦Œ}„y3zâñ
ÝÐ ö7öoeÍí "Rbcªüá ÈnÁ ï@³y,: E “õ
’itÙ“`ü\¥-×šÇT
6’‰oízÙ_ÞlÅ¬ Œ ^h,·ík,ŽnÅ]¯ýô QËHŽÇ:ð¬fr×{å§/$
mÏ[³„‰iÙ7ºÿôIZñ _ + Ëz Ÿ@ iñTÄ#u²Ê Dû Gì/|}ý
Ö´„BÉz#Ä ?ýð ü‰·Cðú $¢Z;>‘°‘>™K¶/ cçž :¨s òÚ7! —µ6ÕA [sv´ËZåÈ™¾ ™@¹3ã’ÙÀ#Oõ~
—ùáþ6_; Uÿ1Cä9D¯äö –¿Æéèçê cMÊ÷õ<‹=Hõ â`
®êŠ†»èŒpYÖ " µ4Z?`ÿP]I: ‡Ž{‹‘`¿L5×Ý‰bP«Äwt’y÷ Y¨ÊSŽ Æ]ü õp9no$oéù I&\fŸºò±’IV?
2 ÑS¥„Ž3 i¸§Â #)·" x½ D‹4¢R“‘ïZÓ¡|Y÷èD; êÞwÿîÏÿRhôñ Ap‘(á…ùÄ 4jŒÛØþ@²¬
¥]Q|ó†ÜoÜr
Øé»88¸Y¯¯0 8¢m Å*‰æ[Æ-ÌFz +c Èøð œ kóJ£ \MW©mâÈŠ³ ™d_¼ç»#.fâ
°`æ‹lõàÚÉ˜˜ö ÖÃì ºÏÌTâÏ «”] ¯'"ƒ/"n †i’hw«
»cãdûw
ÅËE—Æ(ª¯¸ÿþúà*o ååˡF\Ýyåø,Þ‘a´6Ç…çÁ ÜCn£ã;${ ² nd
ÕÑs; O ±ÚTfNÐ>o, =J¬Š'V ¿^ ÷§ç'çŠQþ§ /èÕ|èA” hÒË?67‡öóô6
¤®WRèß/¢ jà wŒ’øÞýÉŸþùý“zD‘'$©ÝàÅgÅÛå-a§
cÅ@õ ÍdáÁYÇvr@ × ã’n á©™ / ~–Sþ|o| 6^åWê x@ja Oû;È$
1ð wPÓyƒ </öB|e¯ ƒfØ†b§˜Ç¼ d–ÆÁ Å‡dë4+G ë†˜ l¹w\C¿e¦ B' Ôü º¥:‹ b)3 éèÌ „y
¥}ÞoÈ!A÷e2¶šË’×ûÈ b =ð÷ÃîÖÒ‰¹^×Bd ·ò‹è‰Â#±Åö1}½¬¼&3¥a–mq)ªâN *TÜÀ %~ Jž^]Çºè Õ'3?
>r%z¼ð3ãŽôÃô -<} 9º¿²Y¼ kÆSSŒ××·GínOú rÀá² ·ÙÞÝÝ© b1¿û¨ |šgpº
$ì!GrÙj ÇLjôLŽ"æN{3®8›,|\ Âä’P»D`ƒIœ5®Ž·;Ù¶Ö¯|¿qÎÇ¶¿.Ù÷ ‡µ ±þõgBæØ#[@K…
§bsÇ= þÊ† • VW<– ° ýÜ*Çõ qþ8¹@Ýªegóê•^}÷Ó# ð3úFÿäí½³ ò—ÿÏŠ{ý$ï<ó %[Þ…
ið‡ë6ö¹ð¯ÝÞZ5ä¯ûÜ§±ÅÈ12DÏ¦ëÔ* ° à[U‹§ûýg^· >uK} “^Ô ¬€ªöÆ^ë í6 ~sôŸ »·j ú
´¡žzôœŒ †ûyó •aÈ{%ôò \ pÆj&Üšë¨Ð0]c C™Í't]¬j¹²\g åüÀyžÊ e9âG¿ôWÿW‡Ø¦T û¹žB¤°Ê ?
Ò s)øŠ¾92 VÌ¬Ö4ë öèR<Á,
Öœ¦Ù†• þ‘žƒ‹X_ùýéD9ÝÇ+f î%o c¥V0Z³‡úº•mKîyÕÍÈDU<l3æ³,¨¸`ô» Þ’œø 5\ê°ž%ëé:îW!
Ï, ã “Sìd¹ê }%yFå¼ëxò—Òvžþî Oþü/÷ŽŽŠ?áÆT¾¨pû¬÷y`X ƒ1<ò ï±=ªÀ-
<«` ¯ÊZ xæ˜¨• xŠò õ§ìˆ Ogaž#þHC 4c`afÔ2ÂÌ ¢ÙfT `A’g¡ ºháùLÜ_qÚ§ Ù
¥6ýúÈ²è ² °@Û ¿ L¬Ko cÞFUsDž™™
° {=f?Š˜^ 8®§ *32ö·ÁZ î'"¨÷ ÜP4m <Ý+ö§ !L¶ªæl"E È‡QàªrFòv
>’Ò –),ç‹óZÕÒ/WŠ &ÀÕ™ C›@š]30ô—x˜15¶ÏM÷Sü‡#^‘gÅº|¥ã^‰ »Ç
Å †‡¨pÅ®tÛ§ ÿÍÒ8 oï EÓ Î‡ƒX %è]e '+Î¬< â”úè½CW/_T‹wÿî/þƒ}ÛCÍXñsE}„ Š0Ù~{hŒ'$˜S
± ÇEb¿‰Q‰g”
8^"Îaædîä¨ â ¥U‰¥h àà¬ Å È•òýèMt+ 1ò”›£úO
€#_Ÿa ô qa³CÊÛ nîÜ ÄÒnvŠ³+Xk gZÇ»éà7Ò=Çµé] £ 3)Î #ú@
Žßút¾)…Y»h— ²ãÇÀ®ün&·Na5q8Bž U ?ªç‘ 9^!Ýœ¯¾^ Âœx¢*èQãÎgÖ^ëâøLVè·WgÞ9¥ÚÑ®/
Äw¾ØãáÍ?¼"¼ 1FÔÆÍò¨¸ÂÃ`˜„· ·³*Åá >A‘¯úÖý^´ ±Ä õ„ãñW§ 'e ÿ×ÿú_™Õ}’$oÅ#Å®
$“››Ý^r!·;ï¿=+ßL~ Ñw ãî ’‰™ßó»ßüÙ_¨øÂ «}¢—Ñ’hz´*ø ù k•oR/{¨˜G'^L„”¨#Yu†>÷
%QõÌ eœø "àBT ²Y9“TŽ…^ Å 4ð) Ïé³ü× ˜¥rÐd7è† Ø1so² {Þ ¥šhìÈi
±× Öš« ^ Å.oÃ(«ç2 ž‘ Æ³”çÎËÂÎ²ÅÖKÀMóž´Åc—
^Ñ˜ìÜp… õçÇû µX‘I{ j 1 g#ž¯É›ãÕ`A #ºE`ýv 4Ôÿ :ôå,ä8ý UC´Z« $ ùÝêÇ§—Ç«+çòÛ ¯ ¦Ö0û
°îÍ Wæ ± =ßÊÓýuÅW!i¼Ï‘ÛžD¤ŸN÷Ê) Óßh¢Šj: aèE UâX¥ ²ŒˆÚó÷:y÷'ÿN/Â ×AF El®
| °=.]'÷M]·÷ `)>± MýÊÂ§òÒ-)µÊaúÊã~_Xå)!3YÝƒ
Ùz ½Î·7G ofÁU=Þd)ÉÊøifô¤Qëžp Y«w8’Y€ U,¼}´G½.9K8vmÐ #‹4ÞoÃsë¬# /y
Â h›ÐB3Bž»8 ÿ Åi ½*?”y=E x \2 ¨á 1—{: ÏBÀ(
î¶·ržõ ±[û¡ð3ãhygžlT [¶’Š• 8 $!o %iUÐëI:h6“x&ßj Ï¥1ÿsÃøgô¢a0 y¥ÝG
€Ò2ß ª¿¼b f\öÁñá››£†$xÿã'bë×›Ûƒê, "ûRn´N4 –HrF \Yïâ£ ˜ d¥Èû ÿ_ !\Eëí ' Þf|
ûÌ] X øåØø”ÖöL™ ” ÔaAJÍ 27Âl ß ç^ ;jPa ¢ Ø>ùðw¶³{ù&*ê÷ T¼íóé^ÏÁ·gô‹ß ð yÛ ¬)1
* WÓ‹½1ë¬© #–'‘ `É Ã‹÷Äæƒ¤{Ã%sŽR ‰Š¶ Szý¤¨˜c .‡ÿ[>° +î¯Š}úýÉí `÷ ±£,uE¯?
Ô`ºR ¢fEÂ “Ç¡ â é = çS Î`y± *ôzwz<¡Á² Ñ6fus|R týJÁ¦aãvÌO8 &= Ýªù(÷—
Y[} @12 J eä¨3Ô! `¹g©±H &# ç™íA dC1-}¸y÷§ þWà õF\ ,.L*Ë¥»éE ÆAEDÊ ©¨
_Z«,jöD ¥“m j† X 7ÁVš>Æ—T/V¶ Í 3C«TÔýÃgAÔIóM*‘ü ;
V!+ µ?j®!3 þt ± f²iW2dnn„Z %Þ³?(ƒ@¨Ã\}²“ ð ¼X ˜‡”q^ùUâFà™+Õ¹ËfE¨ µG SÖ<œÏHãa¨ÖÉ
´îˆŠ’¥íþàXyc xcÿÃÀn9“[G–˜ *ÿ âå`’fcU ê ª_» åòËÌ2?í<ŽGqA| ñ0©Cà
sàOu"ÛŒNr”Ky FJ³.?× Ü8SY}+_DS„êôO ïoÕñª Ù% aZ÷Æ-ÌÿÐj î 4Òo¨¬âŸ’Ì~#ÄRÎ;SöÉ

° ÝRÿÙó’ÊØ›CKž@ 3’öÝJ{<æJŸêWÄ ÑÌ âYT ¡ÑÂy2~w²sEl Å ¹Ç‹©”½¯aóôé ƒçá¤L~
[uûbz ©d {ø Ä»'áý éWÙ ²ÈÑlxî•F^ÞÚ(‘N¼1¡UÇ1å{
¤ªUÀ‹ú#s ´Î/ƒ®9™ }à9i xÁ€Œ°*^ÅÓïÕ×Ï é™ P_Rék
ËìEè•’]¾j’\V µY= ˜é†Ó¨¶Ò* œP=*ºH=M 5]B§ ®„ ŠV2 ²e ÅŽø‹½ 'cvbôíYë
„ Dð if edô{É’D± r~lÁÎ ÉÎHüVùdzžx•1Œö2¯ æ}PÚßµ&ºÞýéŸýõùYïÊ–ap •.?
ÎZ }2JÙ ³b Í ÜÄ¾L(U~\²— ¼ï ‘ sÂ] ’Y } ¥øÃvÚü ` (b†ZÀÃ ¸ç õ›[Tf†f:5¢ R œ(
²À“ÚË~ ^ot.—×Þ ‘ †"¹wŠ€ã"J"& d¨ÙŽñ1rp?ºîI ae ê·Â Âç¶ Ü‡n Çç
ù[Ü~- P”E¸ › °ÌÓ…XÎ\bPðŽVá¥üv<(D«ÌD qcÆíùfÝo½ _ ñOmƒ¤aÌaã9â F ƒ …7“çN4”E¸ìÄ
$oÃQ Í rSÀ Åð8& ’|Q œh8#š'~*Ž¥ èûOÈ\½fÏ:ë„3e
€«éø»y LOùdê;©”št{¸S³ÞýñŸýeÞ ÌOð á•’¯t?³f‘8#Ý#5}– y ß ¥Â ÂÀèO¯ž#d-
-.â‹0›¬ æÕµÆp4Ê^ LŸd«+t ºn!C‹®åøªS’o)S!I9«Xßªoä ìÅçl‘ÍÛè
Lqó<_?]%ã¥³ Ôjñ '*H÷ä‹ ?ƒ^Ò š‡…ÊŒ!e¢O
r Ó5eà ÍÞPý{þ5AÕu¬ŸßNLÿÄ š]W*Ó ŽÞµ½ñ\µ%f¯Åë <£
íâ‰°òŠ ê~´ÙsA‰,8+ >-ûðdû(äóŒ-Þ¥— =(ÖAÉ™è¹¾Âfyvb–F,åzìå [ò Vdù
±˜³ª·ý’ Œ È ¢#ŠfÙ7V=OŽY ÕÈV© øÊvüÛÿø î• í ¬¬? « å•iŽoaBæ¿øjËû ß íå7/Ž ' Ì?º[?aÿ
¿-,È®Õ0::Ö '~(_/ùøþ ^—ž z—âý{í<“Z:\ÍfWÑ^«´Îõ‡ß…I„†V|ØŸôó¼t ,”U£Y^™œLûž53auÌ”áÎ¯ J‰
‰Wì¾]- ø¤sEÿ[^’ «t U×Uï1£ÀþmùÔU¯¿¨ ±¼Ù×Ï RÒ„v D>›çÚmÌÕÕ Àà!®³k¢‡ ½S\õWì¸[Äº’š/
áM znÞÔêÇØT<ëªÛìqôÿÚvIm¯ "µ$¶§«HüàM <Á š•Eì_¦ œð±×JhúÌ ó\œ·VåÜßZÀÓj@ w¦öS î!~
‰ ê f*¼÷ ýž]©
´öëR«ÒM=Ÿã÷çT×[«¼ U oïüÉÄCô NÑÐÞgv™¯Ô57N˜Dá<– ÌH5zl•öž%5CG¯ n³Æ×yÍ Z¤ÎKé >ü]
{«º ôÆZM×PçÌ¢Òþ¬*‹´— ÙÝ.+FžËÜ- òß Räý5÷·ÞÓÉ#“ûi@=Åp³©\éëÞˆ¦fE¿ß^+!° "«Ïù1QûÚSƒ:gä» ¯iö
°vÏ¢?.ØìÈ½”®â©^»fi¤ß)IS: …gn æ!í†ó'ã ø–Ki.éÂaÜ öÁàâ¾c~ðqjf€ü ¢Óæ¡˜ ³dð_† µ °< „7ÁÌ?
ï‘— }#ViÌ-Ÿ B8x!øKø öä †FËß$_ ž.R§<RòRÌ :-ý$6 EÀ–k–F –BÅ x
±= =^Þ¾l+vÄl7ë¡eÔ,Ì1 áÎ,_ø{¯Ô¥ajP‰¸¨Ú%Ž|cÒ ×:†çVlÝF= î'R‡¤
ÁÊ1ùÞiÃ¦ 6™3 ¨&…:x š «ã {ÊÌ[E…H¸VÍ>M0E{¬UXy³ïäaÛ¢Š' ¹…):
¥Qt Úno fÌ `s¤è ž&ý#ÖÅ«ê ñr0„:+;Ùj†žh D×å þeq…0-˜Z"@è–“–m¡ Íž pb‘u"žQ¼9X Þ¯H vô
Áúw”I´ÈëÆ`zqfø) Q ¤ š¯T¼V>?å0—G9ÅC ¹@ìä!ñÛf$ž D‰ -Þd=¾ãRdÆ° ž¶™±yÒø1Áa·, R¬®‰ø+
¢Ÿ<ÀÄ‰‡Ù{…
yÀ·<såü x ÒPD ¶~Ö ¸ y ,¸¶¤˜ eÇ ÕMÉ P ho / ÆË«D ˜¨#¬ tÄÔÐDCž¿ãèö CŠ7ªXüË # -
a š|VôþúÊ;äÄ ç
Bž“u ©u éã—ÐRÊdÒ’(ý•ë—«Ú GÕ9}þ Cd^Ë+_è°š k:£_$S }°'žÙUc„WÐ¨ ¾ _ñÁc
¢VrVl) ’û`æ4$’ ƒ„ ½]+Q #©m3¿ ’ :ù-zY:¢b‹ ,IÉ‡< Ï#fÿ6±®yŽ= †u7W ÷Ò_¼-GuåU #‹•º
¥¶y e:oÓoF]ú[,K½r 'VªMø„J$© ö Ñ ÏÃØl–§b{j ©©Uf¼‡¼Ç°¬¤ _W¶§óNc ÃD“C!žâ'"C}O<ïô¬•£
%O¾ Oðã 9R–1öÑGï–†}ÌÎ<Ùñ•¶Ûb:²ó¢2‘_¯Jw Ò.ìþ`ŸÕ vÇ˜
‰wG.½éì ZåVèÜ‘w¯(Š"$ø >'Úá)2¯ç_îä HaåA0Î8(— Ç:®
£]‡ÎkðœQ<ÉÄH=þ k•) à˜;HÆX4.:BDÜÙ1[{ ª¬î·}Ì=Ø_ÏÛxÞÞ> ãø×J ÐS° ¶¡ O<y;Oj ñ[Œ f…Au}
ëõ}`3 =} LžÏÆ·Ãj0 „ …Éd“¢5¬ e S¾æ,õ;-9€êe€ ’Ø#ŠfÄ£|~ÁMòï ãP9õÂæ Z‡ÿË¹Ù‰žâu&ð æØñÏ$!
áâI 9 gGÒ‰'ƒ—DªlOŒF–¥£Väô:<í™(é– ìÉ LÆ„Ú¤û•axþ ÆGf^ÿÞ s~J"|
œÃœ t í y0Éq SÞ4½ð:î*ÉËÇ b™myDVt`v ," Gšãabî Iëì!
ö& m ôS¿KM§òÈgÊS œ«1 ‘êw×äYlW ñí ’#òç[ÔÒ Ý÷ù
ª
Ó,’éÇT‹R‘Üï½©ô]Ž·v¸òVswSpHÞ"ûÏ ÁO|:?u´ÈOÓ E‘=FýÆè˜ç®eœ³ü*¹üœº|{,`Fv;î;…OÜTOkŸ”-Ãü+4/ú §1~
±¯˜k·g ÄœE¥¼ÈÜÈ×ø° Â¥‰ WœBJ·pÔO:× ©B!ôh…ûÂ,··íÿ§wØ³£°
°žHëôö¯` hÄ³‡ ;U¾XrJ©oŠ, Q ¢6Ë]zï×’qåRÆ NZ2õ ›V6Ñ>àÊëLËËbž8o=¶ k/7…
y#ˆêÝÔ<.Yfñtg¸v[jd!ÅÑ tëÄ½ü^±·®«¥ª þÔÚ^·ò< Ë˜kž ò‰uh â [caXDö)Õ·Òfvxsl,s??{ƒÛ¦ëŸö
ÑK· ÛÔß¶Lª é…ÈŠ‡åÜ ©s·›"Œ ã¨ZáªkE{j5tkÄyÜyú ÛUvV öøÉÓ n Èûo
‰ÃîˆÿÚ³#) fŽ ûc?‹éŒ°xå•ïXÅlÓ§ÌJÝ¢p¸îóJ q:Ç‹a‹ (…Š™kóœ€×‡™#'Fê_Áõœ?Nô ` í#Ö ÿaÈ â]C
¢ psž¨ä¹¬MàW¬RÄÏÂï³-µ ^]•õQ
uãH$ðÀ.YÔÐqBí qÍì©ZJn F3tÿæåå ò%(ßñqü ¼§ì}…ÅÔ býÙ÷KµÂÀÁŽå á–ÈÏ§¹^{rs4èëŠ-
;ª‡ åÒ gÖã5 ÿõ‡ Y ¶·Wd‰¥+]E×É–¡/¨•qý ïÏë ÂÎ˜áÚeµ;ü < :6Yó g¤ì}Åd¹tIÓ (5 §êÀö™ŽAd-
¸³ ME°B¬ëgEGÓƒ2ŽŠ~C,¨¿žh C7îä þÙ_š•{Tx“/ÇÖ*#`©™c¡ö, ,BÌ& ° r›Ì–²O¦y •g % Ïü Pœ¤
¤\+û ÉŸñ¾Pf] Dd–ÍÒ·àÕGte]'" ·S®´ ¤ ŽJÓ •õ¥kš£P[<[ÛP$Ú |Ö9ª x¬ÙÈ³ò) y× ¯ ç?À-t Ø†*ôD
©ý/g)â cs¶ Ûˆ4OºEÛDÔÜs ¾H0Ú5J¿ò,›ÖNâ ³š>X’\4È ç• –Õ;ÙáÃã ÆCÞ˜wù²›[¸šH
±ÇÇ>«*Mâ’ ‹ª°NßÃ èc7 \tØ$A ÉÊ Z k©¬ï„Ÿ™oe 9í(Æ n
˜6 ^·K —Šô< j=ôº ¢M^£
¥«^uÂ|×N^¡Ñ»XÑ NR{s¬ø†ô_ñp)tÅ÷8 ZW _ö«üÌ ÆûjÇš5ÿ*¹êåK ëÂjð”éz•f
«zZË [÷ÍÍ½üF úÆö½ž ½ #43ˆ™qÜßxÀˆ7_ä›¼aÀfÉ¶Û\Ãã »,ü²)

ü–›[räóx^2³8~ýžéÞ 5+è[}Ú_†K„3Y„p;Ó—
žf'æj»¾Ð
ÍÚ [5¡ ¯î·OM£S ñú~§¡ßèv¬ëæ<1ãe7Ã üžÇÈÓ=;¸ ÿˆ1tñö
y@Y=‹?·P îqÄ±¼ÖÌÎ > ?Ïú‘¡ N
W˜‰ã¨ $÷ ‹ãŒ3âFWå=ÕÈ3þ šŒºµ¶8kÀ½‡Qç ¸ *9q˜’ ¢sf¬Íc—ÄšÃO¤%)Á³–¾=
£ « Xr PÒ‡;ÑÈç´Gâ-š íÝcÀùì1©À {íÙöyg"ý Î‘
0 Ù ´ËdiF□
¼c áîp B®TM‘O¦ž™õ“ Á ÖN q×zžÛ ykïÌ<Z©rv¼, Þÿ" W„T1«Ž Ú²Û»Ô¯ ÄJÎ »fŒ½µˆsjn˜:
jó(b„YqyâHV°3Pè ïZàÐª%ƒ¯š„.¼Â –Ýf‘ $“&œ¨ é¹xÍŽ¥+ ë¯Ý»ÖßŠÿÂ?¬²øÈ‰¿ÛŠP‡Ê}
° °qxÅj,=È mÕXqà2ÒGK²'–Æ õ 4ãòg
¤W zÇ E8¥W ¿=Åª YóÎ…WAÊ’ P{½¨öw0ós 'P?Çr™Ig q»D8 Ulmc–Ô¸¥~"`O ‹¢/•Þå˜÷M% díÉ -
ÿœý ûZ[Ñió
¢¾Þ … ¸¤ §|
7À+KÕôø ®³ý!e€Ñ n±È ç: %ŽÙ—eÙ*¯ßë= O‰ÔWŽ‰rçÙr… W´=ýbÛ"Žå™;ï°å}Û
¢U¶9ìì‹>r0Ø 'i þIøPàs"ºØ58“'Ù”+«(o¢¯pYÆµÔK á<f,Ö*GV·‰¼g ëf¢ç™
MFóT{#–y"CT&›,Ð ’0ñânB,ØbÐÃ¤#
{£'¦_èh‘;ÖOôÙ»Ó Û ;ël8¯° ç… ¹W ôð WÃ Bæ†YzQjå O¨ (|`]«l
t @ƒæ;xÅÓ ÷,½ ^™6g% ÖlÄ ûSxæÇû 1\ØÔK±o G#Êº Ùbå5 „Uô DÆyØ–@| P „+JÑøæ>/
Ë`dÚç Þ?ê Më‘A¤Ä ,ƒwàp”nÒ'rV=zÇL »&îhùÔ nî
´fE^ íê¿h’KÞ§' Ø;$k „e¶ZÂ3„dÄqÆ)Ò*y²æ ö^¹®= 5´ U ~wM> øTZl ¸0æ‡ x` ¬
zyý–y 9=Â† =Ã ¢ Â0•BÎ BÍÜ‘ÎÛòÆ2&»†¶”•´y¨]Ñ8g–I É.+è F œ#Ÿ™8ä¨_y]CV q—sô¨
¢V I cËb¶ÒB‡ nÑ Íey^OM¾ÑÜ ^¥s§4û¡Œ”LQi¥µc¸Ä =O¢šžØ` êp¼ þ´RªfîÐX÷ øj
V ?VÌeiµ¾j úšše_-Ì 5*[k14·D® Ç—V_¡OaÃAèŒvÏcÖJ²Ž82Ö˜ … ”AuGz &¯?c’r óT
Ì :ƒ ¬0ÇxÌ\ Y‡žksF Ú³ A âÏà ä©^UÝ ®•§g“ å^Onq ø¬½' é åÓšo™ç0S† Û Ýrö:;ì A†‡
%û*ñ !¸ f¾mü¬[#úïŒ \ ² ï…ž9£’G†Lšp k³Ã6# /0'f ì@¥ 9ó ø¶Ç zëW ã —1ð Í½±?
EÐ% ÷x Dô4 Ô¡|6GC ªúÓã³vÙf^ýF~>ýn¦ï y ‡œÓê ii&î ‡`thiE¶3|xz” + §z¡UÄ“¤U<™>Cß
ê õaÙîµÒ6 ƒúÙÞÆèø#
[Zù® %êmñH½˜Sw¿Ë÷D²ŒR"ð^çÓïµ7/$KLÙrd† Ó þ ÇÎ~ÛïÁZÕDÏJùú Že †žeë(s)æ ús1&ÈI žÕ&
´æé©—ŸT<Ð6 û ßÄh„n!)ïGÝ\Þ
b□
ŠšxÿjE1°#Ú Pý Í»! 3óµÁ0¶Cà¨Ý £Ôß “üq© y Ê6 žÌÉà(B =Ž’wW{E`i| ,ü#g k™4òÈ¹¾ÊN j²6,2
K»&[ÒcI?‘N0ãKèJÙ ‡ëÃ‘¬M ^|…è`xžpTªÄh&‡½ÆwF‹x…À€„ÙÇìÈ,Ž;þ§e"N…è Mœ¹Z=e ‡iÅ ñ”Ä}
À* ˆþx¾.ùÄžq‡Ûiˆ ½hÓóÜÊã —2†½x_Ö Žä x•%±'Æj?WÅ¢ë Y=Elïê|{ü Èz8*3ÛÝþ,ŽõWaîMcÌ
´¨”sõg¦åh›‡vÅôÈßõ9:„Ýi Wê–Å_p:£”w¤iÜbgÆ, Œ3# /Éðwô(n¡ F#¿ ¦ƒ àÜÂÃì«–íNl†¤MöåòÖ}æ Ñ-
$C •oS l~z²RUO´GY77ö µæB¹ ¬¼È :‡‡´VGm ûaÏz=]À¦¨úûg{T€ úê ‘D€ ,däÅßSsdíôoPŠ÷b
€Rac¶GXÆ² ‘ VÆŒ' ({îñº jÏí¦ óhO@R&O E Ãó*#ó'I€G ¦Ï#4¸@, O¬IVþxæÑßZÂ -
hþÑ³Ôú6Y4”†wh ÇR>Vk=µ´Mu¯] [ôŠ¤c¿Ã]6ž, €µ|Cªo×€ XíQehÃÛê©ê SvèÊh «ó1Øå Óä“ð«0 Œ
ÏŠë,¹;†>xX~ bé D–™ó7ª†bÇ¬ æºxRí¾V¨1~YõœWf«GñòX½ ¬+iEë| Y^×ÀFIŽg
¢©;Åëå BüÙ‘ ¿ëV½á¸ ŸäôªÐ–^eï /i5ù9ÊY v²ã u˜Û… `•ê LQ³(ÓÉ’g"O
´Ò(ÜŒ Ñ {nWÍad5‡á²°Í~"ž5¿B1 ôžÍR1JÓª¤[f8¬1 aUG¶˜ `Í ìœét§«§}fl‹ØñÖ| ¯ Ä*Ì(óe«dÌ bñ›`
€]ˆp,ÏÒ8šeM
°ßÇè” ·¿c Ú]î ~ lÌµ T|’]IÐúá¡m^ï5*P)D ‹i æŒòÂ³š3È|PG r Œ £“žˆUŠñN © "ŽUCÙg Þ_
… ŠøHvòýØ,Tkû½[µæ%”#¯2 ¢ßju¬ÑZ ,]W Ê Ô ½ÚÝ¡XÆ@eÌ ¬
¥U + ð)x/MÍN“²’wŠƒé ð¬pÐZÁW<Xùøá¾æÔ„Râ/‡×{Þ,}G u >±v íÝ;
ï‘ nÙ
{P#ì‹ç6êéÌ2é¦Š"e”j§ tÎk“l¯`Z¼Æ 1é×Jx„q ±´krc†µqX»–Û·jô¡#zL$K˜o ™ÛÙ”êÌÌ
€õ 6¤àÕ×kiˆo1ÏÕúWjäqÉ¯ÌF Ç32vÇMKh 8§/ ùïwœäHM,mY< Üº±FÆ’²þL½m°ö¾ ÈšìÂ¬ °•a~)íR
h áQÏ%›T—à÷·Zjn z¹ ç Q´I’UýÙ§ Pó* °íê¬5´Dá$?@ Y
°ý¨p*þd …’ ¥U*J«¹ÙzÄœ×ËØTs²ÿ Ó/ž®¬Ü`žZê'R!¬ ½C'a ãä Xëçq¥nÏ £‡Ô™™T¼lóÝ
¡`÷lT±qp\°…ÂÙ F« (_ÍÎ ®¥ £ ò éA1 |Ìóó»?ÑºÂF¬Ææk¨² ËÓ˜S¼„(È =ÕutÜ–Þ1ªòÚ ‰q‹ :öbš
¤TL ™Tì¾# \q æX3 Ñ -t¥75 -Êj'fQI VNU-WŒ[™» ,,*¬> }Iùt DŠk^!Y
£hªiNænÁK|%ñø Jû iÇ •ÂzIÞ~ - ¼_\CÉ]€Žd˜Éf\Y2’øg¡›vÅùäWÐ‰µ°{5ã Ã ?
#÷×1ÌïÆŠ ©r[âýÐ^dR|<þiÍÒÐ fÍ¨Œ4 jh¶å\ãÇ–”,Ìažœ[f}RL]·ç8, 6ß%|¡×JÙ-¶ w .±.>ÊfÃì8ýÌ
a nç¼;"ìZ b5f4 Š5,Ö +n ö?9ã€Q,tê
” C*Fd¨b U²„›üèÄå ½d^%ñ! ÎÄ PCc¤ ÈE£˜í3 «pšÃÆ,m•ŠìH˜9~˜– .ë˜é-
vnö[$=æ•Ùñ ¿ D’q³I¨:ÃH ¼”&é] Ú f'uÚüúƒv5¿Ó[¤i*MÑXåÓGâz'‡âïØ å xÔy¿]eÏé9ÌGZKd)T&n¤:ž=¤
ü · ™dæ4YÑ* Íñç^kîy ò Îhm4Øl

;eoqUŽÙNÍöz"RˆÅ(¾5Y6l=ÁïôÛ# ¢8{R%ø•VïA(Ð p8Â Ì”Àvôæ"ñ6mï` ‘•|Ì¯ ŽÕZEË Œ|>1-ô íz˜–
gˆ'™„J*éýwñkè]ö]yT ˜ža0 -C¬ˆœ=võ‡l*f*3HÑ ŒÎRò®Ž!5¦³p+ :˜‘”1Ñ¶ CÇôc7íc ª`õ(•0[O}
Ø›þôdPf@b¸rêMŒ`ä /¼¼Ü w ôá×ßÿñÿþáîÃÝÝQé 7Zã ;¨wÜIÓ ä}øV= ¸ù“ò‰y] o[u`ÔV/3Ö±¿t |%
{ Ø'0þ áµ‹EÃ |ÑË˜5 t÷Œž=Dz=íJ_ j .é –ï¡ ïmiJ¦„
£ 6Ñ ª 3†jñ¨dæiê¹xmöÛñ{ú V®
¼Awâ «K¾KúuÛ ÚìFèpäÌ›×idùnbq# Ásæþšt;;%œ#¤ñ>-Á¾
ó» ÕØø a,Zoè—u'_ ò ‘ZKœ{4°|gŽÅ]ÏÊ)ðÈ[ÎÑ³ÔÓñˆÔ¹ô/Á5 í ÿ(5) §ò5x ½s.º"xûD õQ%•
€p«äp5¢6ÈTA» ;T Fj uZÿéÅF<’fèç®•¾Íæ Z«è&QTdr¬÷–³;·ë Ii;fž_y,-‡ª!%ÃZ’ h©ò+úŽ;]Î³*f*ö&÷Ù?
ÑÙ
½†À_ªiü{ô*f*´c4¯-Ëö‡Ýïú 3 üÆç¼·L5çiÏ¬/¤ Êt•Ó_Ïß™-åªïN~^+BMÝð´ ßá-
Ê³8 ;êõqn ÅøÜ ¦Q,Ÿß¹… yÝrÔ0=aÙqgåàæÜ•ZjÕkÖÒ¦7Žy°}Æ*'wvæ$ç'¾©÷¯Z· @¤?r`R g-
ónß*Ì ãÝËUBÔË™6Ï~ 9 ›£VZû gf>ØEg˜dÏ÷¬ Œœ•Cœü“®¢WSZ–Õ”º¿Ú[½“oÝG\±RµÄ|Ýb¨
+HÙ)Í W1÷»fºb¿Õ_Ô*ÑÜŸxaß´TA¬’° ëšg nuy ¬Fs
¢ïïöôú4 ,öD&ífq4 Ô[à2 QF ×VÆ” öë ~4˜×å õ·qK¿â|
ŒK„\Yb5¶(Å5¬ß «^ GåRÅqO¦¬; ú¸&ÖTövO²»~ã×ñ16¬m‘— ÅºqT‹]€Ÿ7ŸØ ‡Íñ¹Â› µývä;kÍ:€ëäÑ y
—¢ "ÂŽ)'òŸZ -�¾ÔR W'}_ý20ÉWJ&56¦{z¥,ë ¾+l‹x\š ßtæU ZYNã*f*^™ ´nù}€ü D# ò½*ë:ojN u
õNèÂ‰ « Ü²Z7 Ùã5 º\ àPj�~tOL˜—•F* ¹{p†}õ®;Ž Õ:×8äõ¾ cD¦n3V /ûÊ §~˜¯Wu;m®ú^–
ªë 6.r©1–¼9ã ¹ýÞ+:5— é
~úÏ ä
_ê[¿Ú:o÷LqÀ·‹.þP èµvÙ?M¢»-*f* 0w/òáÔ(bkU÷4º ër¿xœtAÕ
¢F¬B&‹¤¬ 8TÚæŸ=;‹? Ëx‹>DŸ&¬J ×±vž^®D FÁÍ’AjDuÏqk`X ×ÈKt O $S „Y"-Í•´3VŒFTs
±’ ¡%ŽÔ2VÒ*$Ué“ã·)¿$?°j)?èµp¬ X® =Ä ` *‹ mî Ëò @ýS†QþNI\»?| Ò~7¤Ž2ªé ¯,O·æ_Ø§., \
°Têm ÈaÆ'¿
"¥[š›Öøñ¯"%g¥r øž1<pË7yìåþ¶ hä8÷×3b‰ u™¬”ÌhpVzÆË´¨Â´ ÆJ 6VYÃÈ˜µ¬j ‘+
¡ß³? e”gaß5oóq"Ú–yuf ÉÈã ÿÂïÔ+iÊm’¯ž™íÊ ªøJüÍ%++3egy@äzÛgÉ»È<Oçå 8ÑÌ*: WmÄcìÑÔ=™U
´Ó”‰… +ñ4Þ™tbdæøÜó]•7–¸(q,Ñ!9 k»\‰kã…yj*f*˜ {'io:69%Ä©Ê}þÈÞ,Ÿµý¨öñÒ¥Ì/:?
Bz@<”æ.;o‘ÁæÝš³†Ý¢Ì ÁÁ jïðyI8çê JÈÊ z]º• á‰×Ð_í ¶JØ·e¾<Ž®ù–}IÖxí&+ê3µNèJë¿å¸â/ +!
Ö ÏÎˆÒ¾¿²† ª ^În¨H {aâènx !‘k¥#¡?z´8ÖR™ VFO ¹&wÅûË§Þ*;ÙþŒ•XÃB”•·R_ þ7€4 `8”]¯Y0?
Êo.i#‘qÉhð¨-+3Ð«jÆ¯\ ó*f*ÙO¬ë!\ .ÉòV!…O¢Z _ à1 sÖ$êÊ1ˆŽY<y× ¶ç }×•XœäˆÂ
½ŒXv' ,) ¾›¹ ›¿R…hÃ¸³)nÛ©ê"Ðka6 »)89õùvøòÈ-ý[ˆåÓŽª§½‰õ ¿ŒV¹in:’OëÊ/q_$ï>RMñß
.BËÂ6,ç…XÔ$xîC¡´¹Ûâë¥ÐüÖ T%´µn -†°´ªj ¯Ø¾ Ÿåß «½£Æ FCÊï§ôýyâpY ê’]Y
±tK,ZøuŽö*f*† øÜè½„¨OÕÙmw#K ºÓûçTmÓ G³~±q{ŽÓ:»8XÜ[¶Þ ãßFËÃA« {h„ ð½«¿H¦ l9Œë}O C?
Ö—ü*³UÍ±èûg¯ M Ó› Y0yn□
š U\ëñ,ÝÃøYúBA #K)Îîÿ ÖRÁÌ„ qM□□□□lEND®B`,PK □ □ □□□!□ÿéÕl•ö □□Î □ □
□□word/embeddings/oleObject1.binìØgP ÛÚ(` % ˆd "YQ¢ $ C–$Â sF@ Œ
€À&«$™ ’äœ³ä¨ C $G û²÷Ù§¾:
¿Îù~ÜºU÷¼UO¯îÕkõê º‡¦»‹rüc Ã Þ¿„8 >ÞÑñ9<Âÿ‘ öOý}L ‡wú ÇGÇÇÇ gŸ”!□'õ
û¿ñÿø Âý ÌßßNŽÿv æð $€ ó€ P□Jp P ‹€ Ð□Z@ è ` Là ` ,à2¸ ®,kà:` 7□ ¸
Ø à \€ ð□^p Ü |à ¸ ø □ B@ ˆ€{@ ˆ q î*f* à! € 2à1 r@ < OÁ3 □ Ás ”
P @ h□M ´ Ð /€ Ð À —
À ¼ &À € 0 À X k` l ° À 8 gà \ p À ¼ Jp%K¨y zn ©ÍŸ5àÄ¿ 4ð´ÿ½ÄOC jü¿*
Öü•œ å?c<²¯ ÷óÔI‘š äž,‘4û³×ÿ,ö í Ã[èïöOÒ ·òÅ ¶/ ý7‡±T€y8 éÿ,.à >u
ªœôéßmÿ¤üÉüŸ„$´û VŽÔŸ[å¿2ÿ*f*-´ÿ ÷Ÿ ®_Tñ×D <÷'óv’þ7þÿ X‹'Óÿ¿ŽS°rð‰ÿZûÿúìŸ<c²ææzÆ& F—
o>5²Ó{ibfÄþçz=Y}ä@ÙNÏÎÄàïsx›Â_¬ÿ×÷òßŠÿù xA oà Þ□_à Þ □ A ! „ w D
€Hð D h þ□± Ä*f* ’@2ø□>,O ¤,4 2Àg Ð□ ° d*f* òÀ
@!(Å ”,2P *@%¨ Õ Ô,:P @#h Í ´,6Ð ¾, Ð
º@7è ½ ô*f* 0 †À0ø ¾*f* ` Œ,1€ ã` L,)ð L*f* 0 æÀ<X□‹` ,*f* ð ¬,5° 6À&Ø Û` ì,=
° Àop ŽÀ18ùcþäÇë4À g□ Dà,8 ˆ dà< € \□Tà" 4€ Ð zÀ□ ¸ ˜ ¸ ®€«à ¸ XÁ
À n vÀ 8 à <€ Ü · ¸ î ~ □ "à b@ H€ûà x $Á#
¤ x d OÀSð (□Eð (e T ¨ $P @ h m tÁ ô 0 Fà%0 ¯€
0 (` Ì ° VÀ Ø□[` ì p NÀ ¸□Wà Ü ð ¯ ð >à
ð ~à-ð ` BA x ÂA ˆ ïA ˆ 1à â@<H□‰ $*f* à#ø R@*H é | ™□
0□ ²@6È ¹ | ù□ ,"P J@)(å T,*P
j@-¨ õ 4,&Ð Z@+h íà+è□ t*f* Ð ú@? □*f*` *f*oà;ø FÀ(80 &À$˜ ?Á4ø¿ù·ØPGSÜÉ«à¯¸ ú$}
®zêä» _ñäFñ¼N^?x4 ð\ ’ã]½¬ötZò
$ÿäõab ’Rœl.Ãú*f* ´*f*Nœœ5;ÉûG4Czâîˆ¤†õ .K=•>¹ÊI R8ù×Uÿ. ë‹ Þ gþ ç«ÿròõE"¼n³3 ~«qA•Ë□.Çyêþ©
?¿3)àø4EÍÉ°ã½ø h

ï1pRöêý3 ¶ ÙxÌ÷Ïýsÿ:\ãä~Nâ ¤p ¯%®Ü'úç¹³÷ñ 3á9 ·õg±ÿ±9i?
@ñ™ 1 1ì'É>~¤ éÉOKËÙ“Ñ¾*"Ü
É)[%™‡xÙ Ló°î7e =PqÒé¨Ì 2lw˜‰· !áûxáË8 ÉŠÏÆ}ò |±wÁ·
[ÞÝö#%Ó'¹,ÓÄ nêð _³»gÝ é6&Û¦wÖ„ ¾ sÞrŸ½Ñ$ßV«p;YÔ÷ öÉ¶wãbcvFFË V,/åé7 W êK-
aŽ + ï~ù¶$ÀÈâÈ £Ö¼–µ'i £ûÓ'—
7^;&Ü6”½ 3YWà`t&#,¾cãe~r(£§Íôò Gir<ÑÆˆÊ²Qñ n™ïÈälk‹%ƒ¸É0†ZZádÖü÷êOg;Gø
£ÞÏ. zjâöŠ~ 8JX: tÈ³¸×û'Ê1wÅÏº·ÏìMïq®»}ûåÐ5J²á¼%%x Â ¡ ‰“³8Tö|þey ±è·ë~X u } íÝ õHH:]+
X.RcÕBÒ±N¨øü¼K•Tòõ¬Á×"³míÓ{©'i²+wÛ2Ù³Dº”?á´%M ä0û?ú£ J[DŠîfp d«3ôô´ˆ5nöD°ïýt ã˜ Y±‹\
("Öh¤ îÔ`}ºŽ›£ »› £ÂÛÌ1z¯�ý³(û•ßýK}Õîý–¼](³M:NáŒ ¦Ò ò¥Ñ …«ƒ¾:³1
åGâr~c¬ 9Sø œB4#« ï3" ƒ³Ôëƒ‘ÌÜ8ÑÎz›º8Ak”ª¢KÖ¾ Ç³ooöZùõ‰ ¥Î rHÈ\¹©SÔš <D,±}þ…~ ÍEÌb
—×ß}$±lKµZd” ‰ àpì«öCöŒ¼R¸ m zoã¥™Ö‹/ü© W—E_Ÿ¾¡æ`å«ÉJh€4Ô- ÖPup¦WðÕ¤òPalú|): -
ÚÝ²¬¸Š) ¨—èUÏµM“lÊˆŽŠÞ¦ã6Û´ q#)¦A
Ï±'”Ó1 pÕxk>È¡¯gÈÂ XLêg é ´ ëõ F¯•~dÌ)”Ûñ,V h Î²E% øÙ M¹‰©‰>¶U ŽêŠ7 Y,Hp â™5¢r?
ÜÚ³˜¡ 1 @ÛŒ u ‹ŠîœÉC ùhÛ –u® $ éx0$å1ùt§„LiJ êè ›…†× ;»3ÓÏ¸´æ;«*¶É 4ï¹%/"Äl
±Òì¹ ³Ñ©i ß›ÆV[¯|Ò _´m¯=dLW õ:JË¹† Õ¸˜õY×úØ‘A
°L%bu5™n¿ŽÐ‹¸žFüöíøbkNR“ M’ˆ(‹§ÁµØEî +7Œ Ù¶@÷íÇÎµy„–d©ƒŸ¹‰®
‰^+S4'f2'=? çÌ¦ g’Õl·^ XâÆ”çn}q))| |g¶m ¬ÔQF¨ï›/],7 3ÛÃ!þñm_†ŒdUð
>)]’jŸîp =«)õ�‡ Ø D —Œ±ë¯éK ¾‹L
š>‰y[2·Ë9ÂçGÛ¤•Ã˜w=Q¶x³á£yÌli~ÓÍ¯{“ç^þ$è&ÑÉÈ
k¿=ÃWæÝÐîŸð£¤n‰§*©üòNð"ÕL©Ä;6±
ê'¸Û\sªtƒþ .üú¥ !È +ÌÏ¾ ÈšÒ†çV£ mî•uYÒ›^š^æºÜÌ ?h L1]7ÍF rN5~m.^ZllIJH‹š²óÒ¼ã÷t–
ÿûXSFa× Öó÷è Y<²ÎiÔ´Èî¾I-ª9·Å© 5™&àõ Àuª• 4eÉ ÷ ~ §×´Å !ë¿–
íÿ®3vëSHÐ¿Û ¡Ùã"³À ëWŠ 6/ Q`V3ÿ@TU¯fbr›Šf 9”˜ì3 ·`³8K£¯{û÷Ë K†~¦ ¥oñcÑ‹– ª·2—½âq-
]özŒÁ›Æ¹o^!³w 6™}# Z¶öZfBïD"õ†?¥Ü± Ò êjïkw(hàÉº²®"ÿ]°â§ŽIe É½W
mÎÝ¨p… GWßFëŽb ——ë˜V4i)·»˜uzŽ 6¶½‰ï}é>ÏOá'(ÁÜª: ÃHkšD÷ƒŠ'–ºâ¸ç•ólUÐIìúg
'I ¥2 dáe ½ç [î› á' ?m ¬0BôËÄŸ°ê*aì á WpZ¡®-" e}
¬Å#rEÊZý%FßÎ·VÓãÖ‹} ¦ ®êtdW5åÍ,ú8vzL
é6ÕŽc)é—åHÔzýÏð•Ùµ;^éšÎ VÜ –`FNoÔeÐ Îê]I[J.Ù ¢ ¿HËÄùÇÝ©>ÍY i\¾ —„È™
— ±ó ¦^ÔO ¦Á ¾j…j%¹iÔ4é¿ëD¯+ò%ZçqÜ¶ÂÜÂvWæš>ÊâÙC\¯^§"Áô>šê‹3 Þ1õcÀY Hé× ?I
£•p™x"ùÆ<…Æ‰¥,cGÅ•Û+Á {5î!Ö mä Nì„ý@û|JÐ #mø¾¨,pñ XG¸Ú¿ ·„ÚUíkÀl´ ©Eé
TrÞ*¶ÀtÕG¯ü- š“ÙX¸˜Î[²µáë,ÛÊ+¬o \: Ÿær ÌÊæ$ ÒÖW£*çÀÆ‰6¬¢ï së¸Õó7óQ¢F8æ½¦;
ÜÖ©úð^ b™0ß¿L"ñ«å#" Þ™R7kL
>2lcI(ØE•lÝ@Dµ'=z¯ ½!˜ÛVLJ¸Ê?, m®Ë÷¢ EßÐbw'^™q +]Íuvà²Æ ²mùá6_
³;_:pî#ÚüýaQ‘ù“ô 1¦Mÿ‰5VP ‘B »æñ¢÷ Ž¯
k Öo\p{}-Íúæ‡»ûy”í1¶³ÞšÔÍ¦ Qká •…ø ïÆQL Ò_ ˜1 zzVƒókd¸UoÎŠP í[ÛÄÆÙ·ºY}²îš<à ¿O…
È²ÂÜ” ù%Øæi mþR› ¸)‰ú 7'Ú2¯*Ë• s "4 ï¿UˆüÍ; Ÿ{Q@vØ‘'rF‡X,žQr ¸˜ Í· ³1I $°» $
„ ø &ÿ ª–… °ñ$Ô–Æq>-+QBò)®ÎSû o¯Ùï‰)eàx¦îÕ=>÷ª÷Ý #-«†É4½ Ổ14Å —·€ó6xzXU—%
(< Œœ î(ÖÓÝ
R{:ÖßÈyð"°š‘ Wƒ÷ëT ïD ¬Ó³ûxã§yK Yl Kç¨
ÑŽ,XÞóüøMïÊ`q[²›B½ …µ4öUQNó¯v¤e•ZÉÀÚN§£?ÙÞ -6“¶M¾ò«û+Ì°½hè)[Ñ›è
£kòúù3Hƒ…Ð9IÍúÀ £¯YBµ RXŽú±Ôô™±WIN †röUè9ûRÉM ±'‰'ëöV³:H] Ñ´ 6Žá¬
N`9p
£Æ 7 ^MdHý {ŠËÃþ.ÃŒSmñfnmë÷Å¦ •ŠD Â„j&ÆÁšNÊ{fžV yé» Ô¡ö ÒL¨Ç Nþö¬H{Ê> ©Ûü
ÌÚÇ–6ØÖ \Lò ª ŒçœŒ~ÕþŒ³ß9+ÿ¾1…[´&Å< g§…ÓlU';¬~K[[·i-
"þVX|N‡Cå<µCkQ;Zsép xÏÐ©ElÝ› ¿ÞŒŠQªi®ÀÎ/Št,AçY €Ziós¿ v}
ý[êôF‰nçµÊ+ Â¿, KÕVð}Uý ë µ,Më}ªüKu]üóßà ,tÊŒ^Xyå6FˆÐ6Ë Únîþîôáp~JX–àê
‰ ™ùã^å ½DºÎ!šÔœm‰T¨X öGº3Nkiä% BŸ÷kë(ÕéùM´J?kÚ Ñ L^&~ žRÍïóHæmµòÎ£ 6Ç?
fù Õ*²'ÂÙöŒ÷Þ~Ÿ™o¬¯kâKª½Â'| W;:°æ˜kjSød,Úi@Î/Ç^õÉ"5aF¨Ibcä6bô â@l‹|v[ŒVçÊ ‘LúRË=)gÃ
—ÐÝ£XÖ
qÏ ½žÍº; >š$Œ ÌýV}ò L§±Ø¬l‘ÊôNTõ£þtWïÕì–š¨@^R¦/OJ 8÷u=Þ!îðpûÐ ß}5
u]?x”ŠÍUõ°å•Ã~U ^¾«V'£ ¢¨35¸T3 Ã³Ç×¬ h â6 ¼IöÖm ÓØm{NòüŠôwÍð öPß´æ±à Ue¾[éþí
DÏK¨ÕsB7J´:5wÜÓ¦ªUvì¿ºo£¤éÞÜ3 W®»X}n€iwèH#[«).MäCâ ýµu ëàÆÏ afåÎ ßî z]bŒov¹›·qqîM ºl…
R"w!D"{ ±ðB½Cïc]®ÉØ¤wÆ3g
Ë ³´¯i› Q´¡üH µ 8'KõÚ›"ëâ»Ê Aß ›ã6DDýˆó^ HG÷¾ÏÑÒ2nÊ§/Þß ! ¢Ú_ôIë''Ë5WÙ
$ö/Q4<× $ ãl ƒ3r„˜µ“ç6Ñl\ß =ì ŸéÙ†ÄÒ{-Ìì{ñ âÑ7ð-¡o6ÊY\óõhÔÒž Ô×¦e'/
á÷Ù¸ c‹ Ô¤òË²)òài ¤÷Wyk¡6¥VÂ Êß<Bb¢ iÒ 1¾™,nZ V˜ëK@‰à6 “kˆßw Eäè«á{1H <& …
¢e4n“î™' or5 ®|~(,_Wošï,´ÖU? 7”—Mö×ôf¸§Í(‡õ™

›ä¿ <U6ó: Ù ¹ ÊD®qY
)ÕævL U=Þª¸I$ýÆ
Ê-k]ÞÝÞ°\adÓþÑ*5V□ßWÖB{AñZ›1IsÙþ¬ç~so ÃüŠ%vb)¾ßùÆ§ß "ç¯Ó …[6oÜ ,V!#Ì~´¿µ,5,á±^G—
>ÿ:z‘NL~¯ ÝPÜ”‘kœïiU5 ïszà¡å Vô OÂ3¶&:šu'WNå€³–aÅ¬ m7n¾mŽ›5N£æ^ÔZÍ@)• – ¥'ˆEˆ-j©º†ô
°;W /â®è³Ñ¼»dœ“õ8'Ø¥ ›™¡À ñ~š™ 9Šs\8, ¯®cös6Ì·§ £ù n üì J»…
ÒË/ =~©]Ñß.‹iK/‘”fâtO + (y6ñÑ]‡ïe Û”É±RQ¸å ‘ÃGRÄ¯¦Ûë}úy¾[¹t¯©Ÿ.™V EìlŒnÌ<.0Ù9ÜÁ-
Î TäëŸ ðÂ ,Kóù¡ª@šˆ fFWõ•&õ3×ð!æ«¼ô¦Üèg _Ëèbù±÷œË4Öc lvG×"o8Ÿÿ!F«"Ç?ßq÷å`ÉEÂ/
áú‡} ÑˆC¦ 6Ï§ò/±.!†–Ú± ÑVD£Ôa~]o =¹•Ø. ¿Ê4ãù6c•Ìðsîë,_¬ÉÉy¾*ù Åªû¡Ä“™ùÌv¾x ÿ!
ºR ,WK¼¼…IY }Æà 4J†^¶`ÑaöC ` ¯™d¡…î-Þì Ýx*yÏé®Ï6 þ–HîËÏ ,7–é Ækò?ÞOûuäJ Àé®
± 8ÐV)þKwïH KÙŒ~<¯øë!×• „ T³¢Sl[9e(ä;)Þ·c¤¡§½‘ ;Ö"÷ *5¶ ò^3e<wò– KÑÓ FN~<ý–
Åp>õ~ë “ä 1¿™ÍÔ^+?]CÁž‡›„ õ!Áçç?þ²ÄÉ mJÜÉí½ £^ÿégÕ.ÅË9±W6+U.¨‘êFé¦ß2]
¡ ?½„uÍô9òz« óL#lçÕÉC3-rÌ&9ÉÌÈR¸á·p ë V iQSÀ"k‡Ö ºJ÷Jô□~Ø J .U”†•k ßª¬` ³¸Ÿ
£¼`w@¨„„FÅ ,Ä`Xù*f* ^–œ Øc1·ï¥„>$Ÿ4»D5cë VŠ™ôû×/ å!– êî(ÛnÚ ;ö ÍËn”Æq2>÷‰™%’bA îø
‰ Z¼±çN–2þòr‹ Ÿ}+Öz±n»ÒK“– å¼ïZ*0Lç¿¥{´ñQùæö—
Òºã3¡… G» ‘…ð â<é1Ü… Q VE,Èg, îý2 þ zfiHp <sÇ½ ¢b(ÿ> Š– ¹êú’={ù8©ùÕé—,<¿ |Õ
$g ZK¼Ï ÒÛ;³§
Ue™&‡%hœ)>2¶Æ"ÞXÎ©›<Ùj¿¦#ÿx f ¦y Ï úü^ñ rfI,ägøh™ «®Ð` âŠ'Î µ{{ä÷79ÃÆý‰>rr –TmÕg"ŽT
£ iÝ ÕÍÄLï µ ‹¥+ð ÅŸ
ZÇ# O9—tnl çy|´ ãW‘ï’u« :^zŠÍÛ´ÇìH„ dåš^õc¶‹4? ²Æ^¦Yö Aâ- …ÚgÎSO½jàx¡- —!8rtkz¸<Œ¥ñ
£áÖ×OvdŠ.G»k‘–N éºoY• * HDXyª¬jc Vnÿ<g@•ùÕTÜÓ<z†áÂÓ®á³3ô
†¬Ôs üôxŒŒµ_š2û=º$Š¢ÿ°Ò;X²UÔ9ð•1Ø4/¬úµA ³îôúñ(Óâè¯£mœevñ¬ & à³^ *H)QpèÂ¸ó , ª] '¤ñ}Ö’9|
a~/ljÏ-ýÉ!Ç eNÕhÒ(}×l>Æ¶j,ógÈ‘kI5yÙ±›‹³ËîîÔa€DCŸn’NR‘šfT‘˜Ö¯ì□Ó -ÏJQ‰ç˜˜ Â8; 1æó?:œ9ÏY
þ`<”3 ëÕ± šPßY ÝŸßjŸßÃ–wÍúœ
™£ÑÎè,°-¯¬ši[Y›Ÿ6µõ(ñÜ«o W‹?
œÈUxÖŽÈru~î“ÄüüWÇÞþÌk U› 9æÞBF¶ÊX# 2ÄZoüâ ÙèÀìÇbÂ:íé‹1è«_L‡äÕî [v µœW/‹`Sz¶¨Ø9p
5@bº .YµþÕ±° ç*Òy%£³l¶bêÙJ²ð Gw¸ð Çy wú2öB Å+• [©ãV×ð C Fôº
N£oœr§Î^½ièjÉç"ñ{µ¾Yá]fÃù <©T¾v„ý {‡èS”Ï3µÔ+u>~°\ÆÍ_ @<V–
xvŸâ"‹Pox>v óÁåé·bª’‘È ¼» × JÒ" Èçobs Æ‹r T O}âeÀ¼ÔérÞîF Gï5 ^½g°
,+)L ÎÉkßØF$©‹û2§G|Aÿ°°é3KyÇó,j‹ _r²yoJåøhjâ$Rh?¿–¦Õÿ8z å´e ÑÃÒnI.“-Û ku–
Rç× sªëÝyt•«²ü ˜2 <Ž§Â”°ž{1žá ‰ wgCV
¥›c2fC>ÈU ×%)z¨OÆâÁŠµ Õ¼ÕZ¡‰»]§c'eÐ™µúØß’ózœùóKvSz$çu,ÉGJ•Éö²L™I>K|Ru©ÛZQl¹òJD7
‘9IÅ¿ßº\LkÙ— MÍJ·n·_2zv/‰¬o_`vÈ÷ÜëðËç˜
odj»sa ¾ÝUBVÍEöT–©ØWusÌ[S |^:Boh ;/{ÄÄ+ m*î ¯KíBíçÕ ïèyLî¹\Ê¦É„Î
Ï¾l B9DO¨b¾˜t?r.J|?iOÄýÆ7zË\¿mÒì¾ ´ò åuu ´5
´‰ g Tçí 9ü ©çY
Fo oííT OìT{º•IHdòî*pG¦Õ¤·\û Co¤ª Sl ¤„ŠÄ Éâ÷§ o »<Z1ª4ƒp8 „è
œ1 G¦ Î¡ $wÚ;õJ7 0RŸõ|gT æ içÅ9ÐÜ+`öêâÁ ¹‘r²ã Ñ˜E^ÁrFÒÈ;˜™Þ+% ¸¦ ØX•¨zÐÞ ¨ö3£½Ê†D¬õsÑ
+;{{{q¶ r— : ^íhÎ'„
O%œ ^¸‰g÷0åô™Ø®,VÓ<
Ó½ e{4(:î-Êt” IÖ§JU”¬jµûÎÎ$²'‰ ™ÃJs(åwˆ`^,Q é{µAIÛœ□í `U[a ‹Â2MÌH Cy0 ªVŠNrF_e÷B
éxØ‹ ú¾Ê›å [ë»\.S»ËÌ!µ?(¬¿‹‰ § ((ô
Ðµ>w¢”Þú ÑÍÞ2-¥¦øz ±Ÿq y$uM•¨ýÉ±Å …GC*’ rÅ$yoLƒo^â·±ëgŸ;øÀ†~ônWÃTáÊøÈ‘]ÙŽ]êã¤XBÿÕ/
Î
Uñ ©¨@ h u ¹ ÚŽî =ËqšÍŽÜÜº¬¨]çAV õynæ‰ñ'=èq‹zûæ+Õ
¥£åÇ , (¬©›Ë"Sâ«
“ bÖ³^ çkônïUþ”¨ Õž[¸È<žë xõÅÄ”HÒÜÈ]Ö®7ÿšXÛÈ88èJö¬8¾ž”Ut{²‘*K ÉgÒµÌ-ô"å‹2 ÉÛó§£;F—
Ÿ[Ù””–^h ù K4 ¹?&ÓÝ9˜ë½ÜÕÛ™˜T ¥W5Æt~°bØÈ6ó0dI=ªšßpÞß&në—
ãÛ ÓjêxB ¬BW ¯è”Å ¿‡”C6\ÁÝûÑ.u\¾d»4bÝÞô+,‹v;=
ãÑ[Hj—`’"¤$¡“”sMÒP ¿ 9¾¿)Öô ±ÅtqUµ j|„µÙt„!»‰q„„†o:fÿwŒ5v ÑD´O$Ÿ¿µùj;ühÌÜÒŒV
™@µ‹Wâh—WA! ×-BÓÐlX<± óbó·\‘¹k s¥p eÏ`¾ÝC +Îàoæ ¯3 Ç e¨~=©sB(`¸ôâ+ïS|
æSzñlhAn /¯öÌæŽúá›*b¯T¾ ÆkÑãœÛ§ûd8I ?]ü 4Öò0¶á£¦®a|÷7Íµ\Þ †ÂÍVü¤ôï$ö:>Z__
p†RË¬ò[^µß8â GÖ¢“‘‘ k , &n 3HÒ7ÜyT«žuYúÚ ‘ i òK 7}„ß‰M ¿èa B¯°
°^{î †U«YMØy¸x8‰ »Õ +„%wl§ªê³ \? i‘=þ½7c9'T Açž Í %"'Òýé ÝN ÂBÚyÜŒ
\í[Æ “O :¶·¥E*+ X õ2û’Ÿ?ˆÇ,K¿b“*õúpÎ ¡;ç Ž›«m7 }Î~ó0ûÓ ŽK Dk‡õ º—® †|wÊ -
UŽã}ž™¼œÜˆ)Îù.0Û ÿTÉ½>ØùùU"¯Û
¢‹'÷h)SÌ¹òýc²fbýØEÿ‹M>¨ªB+.Š ÝÁÕe’ú #ûôL¨m oÕ□“yÝkÄ 6v7SÇûÃ$ÜöÝŽ)Åí¸ ‘«ÄŒPG}
è:OdÂ¸a‹žñ:û®ÿñ´ HÚ ¾µáà%-µ`™Þ 1¾º Š º*ß¦ ÁÉ~—ªMéÄjÉ !ýŒÔÅ@ûùýè–H´Wuæþ —ý[•

£õ5 “3·Õ¼ø3Czzò8?¨ aPÙ·bZ> lÉ1§÷?½ ÷Þ¿ -ô±(; % :ÂK•©^‡¦*í¬õ¤›žš@é±¼ð
î¸ÞR&•x(õ0ÜÉ_,ù–Pt z¹²c'Î@¸NýwkÕ g¨ª–e™ÌÕ´°K5 “‡jOˆ½…“=w- ŸžÑz®x›yóe 2„RìUõ¡l Ì]›œ …
ãìÒºº£Ë 5¤·]f èd:¼–Ê×\·˜Î ˆ ' ý(×œ<û Ÿëÿ:
Åßà S$Ô9ož j¤ ÌÍ Ï¶R tz¿¿ > \ØóþF HìT êŽ'G8£ /ÒlE!¤”ÛÇ‡‡½x¡´Mµ8ìn÷ºJ5 1 ÃÑªö
$ 3Îy¼] ùT- +¶¥ôÌ
å ±ìÇ Ü2Ç* CÛ*ú€Þã!–oè~Y˜{ØÕ ÇŠW˜ G!
ÖÊC\â[I,¾ôé’c « — þÂ Çrf Ø ý³æåè*Èá–²¨÷ îÅÏÏŸð ?~ü|¯ ã^ º=+2.=2sÇ+†Ó<JÔ*ðx”IÛ
tô¹£ ÷¿Ò?B ¼ñ+±øóÕ]“4 X·= ´Õ¹~~{Ð©úX:¤ûE|ð'„=Ò�á“Žòæ¥ ³° ® ÿ p G¹r
v åq,Î©o®oè9xÕæFçÏúV½.'KÐù¢‘ LÅ´# †ÔÃó*f* •ø,äl‡ I õ0a` b «¤UãØ¸5b¤Ž€(Þ–¨Û Ó Ñ¬Š;V Ê
±†u<}ž{.f\á‡ò ßæX VÇ±â f4T�$®Åtü
ÇZcÕÀhí Ç ïvŒj à”# ÈÞ^%©‰{È ü|ºÿáÇ ¬„/7{õœ}·“ZŽ…)¯Jý W%ÍÐø—æœ –íõÝÍQ=.âŽ 1à…:
°'"ì˜½ÅÃîJ ,ãw¼9€Xô±Ø•M1 Š DÏ|<¢ÇÆ L–½9*f*ªžzÅÔ‘ž"ýÃÔ%ü*$à¹1–
ö s~ÂJbIwŸï àaÆüäÞ¨ŽšY i®Eç K ˆeæF A¬¥ °Œ`•”ÍÑ‡7cZA¬Ù7t
— ;0bÍþ]"X Çr [ÍšãX}þµ8VönèYŽWçm
/WÜÛº÷ü‰-fð©Ö™ôyü©vp; f¯°f?²7 «²ì,’7Ll]s5ú×‡„ßœ¿ ¬S (¡(?‹0 ¿>:ôYkVEà“;å•ÍÑ Ý•o
J þqúgò$üm-×ÍœQåVT9\0ãÑê{fdtä ¾µå¥Ì
´B S+ÄÁSS&Uæ×ÜUkrT7Ý#'÷AS $ öÌ:?"xâ5 ÉN‹ŸXQ˜ðª’ü²§CüD}Qku¸_ Æ ‹ëýþæ® äÑ ÔÍÑ©<q —
…‘¶_àV"[ugý–6Vï¬æ
“ÍÈ§s®_Ÿw¾C,$u\Ï!®|½ø}¾3 6y eÑçÙCZ Ö"nM žNš <în ›–)Ìoû½ ð\·Ÿ² ÂÀÿùÓóxÊ\
° í5•Ø½Zs ûÙÉ ©V¤×ûÞ’¯eœØ„K^rS‹õ©©E§-¤‹ûWNc¨þc<<ï– ú*íôpûáö7¿ùÍŸýéŸ©2š ��& ‘"
WMFC ������ ��������� ����
��t¤ ‘tä ‘IäÛQì «ž‰J æ³´háïÓÊ‹Ê#íîqÝWsˆK4Ë³Ô•Û=Ëi%³Òª<w¥a]•ÖÅÁÒ´ :šô5ÜJ_–¶U …
1Ô×§•†®‹µ~ÙCëB«Ò‹Sÿ%"êq X,`,æ•5Œ57ìA‘¹çè
¥ I|qWZ%Ô‘€XS*f*Æ };•«Ùe ú <O¯ ó•ZX ,©¾ëÜâ ó¬¾ ™EKÂË2²k ¹¯xè-«^ù …n–Ž’ÏC
jD úÃ§ ,N²nlAe@o –
Û>íàPë‹ V½ [•ÉØo¯X½ÃÂ‘J_ä8¡ kHcÑ¤×¸ E[kUÚ¨ ý"q7} »É‡{ãØsˆŒ ‘ mQP›êÅù|*s }û
‰ö®Ý +›û8Zë^^…M™5×Û˜ÊuÌë³d
• £?¥+*PWÐ-ÊL&,,” GŒ
å³eD7(€lÏèbôÌ¶Úpµ,Ý°ª¹Â ©OVBX¼ÔÇÏumy@Ù_U/*í’ù¨V}? ÍÊLTº†Lc4Ò ”” ½wîrÔÜÈ z–
õ¨æ ±ÒT„îý –7YX†“Ù(ëï2—¦– H+,Eó Èd>F tÝ ßSg×³ kÆ ½*%‰wêï¶k?—cM¶fæXÍ$be¦£W_UnºpKU?
=×Z ú2ˆµy9Z¶Gr5•%LßY3(M@Çáüä %Yù¡± Ö$*f*& §‘å‘¶öôúokIéV -ò Z51³Öø Pt oM-
æ‡ ³R /o ˜DqÆSj+¤:9 Hé‰,“Õ 6©ô GãPt× ÿ:Ç
b]àÖ¿!ÇŠd Rcì…Ï„ŸM K+¡g¶”1Q£¤u ²#cLHRì Ð;¢ @z/Mz
¢P0Ã õIß×ÑÝ 5Aà»Í‡ÛÛ¬<–¤ ¶ îNëJU'\Òåð €•'U3ÇÆ zŠÊ ñ'ïÔÏ{ ¬Q·Ò¹²S”Yî*f*uÈ W Ñú Šð¨””§P
P¯'.^³þ ábÙ9×]Ì ‰ô¬ã akòG…µ·òQtÛÇ ?è‰Íf„úJÚiÄ
ßí:ó Ÿ úÚŒjy÷ÎÀ- }ì ïNµzë Rœ°*çÙ?lÆžÈ¡ö ›ö muòýùmîtŸ ±–]MÜcÅ¯c . ,OPþxYz{++«?ìc3§ö
Ã”‹/{üÑ—ó® ä›]A®¤ 5Fcõ
ÕjìÆ2º9µsF¸ˆú ¬Šžéû4% T£íD íz¦©h†» BÛ^˜µÇ Ô CÈ8 þZeÁGkÇqpùXs?…c´Í5/Ób~£ ¬ûxÙŒ¼E—
ÏMÃ+šälôZqöôˆõ¡úË§ÍÙsn�)Ž•V_€ ë {Þ:ŸZºÀ—
ÇÒ ·væXÕ7¶.=>&k½B¬ ±ÁÀ*# ÆÐ¬U3bÅÿZŽQkôL a¯uyZñÂøÅ ”niEÔÄ½è ø Ý¥ g îhC¸pÄöï ?
ÔQŒîEý*Ä)øŒ®ó9, O”ÀèŸâŽ< ž ÇŠ®ó[ïè’Â ‹5jÇØU«Çs½ HÏ1 šíùí 1q6‰JáoK -
lægé™i%“6~ß„Uë¾£ÀÚõ¯vcë=Ù†'Auk¦ê®¹ÇXiÿåyµz ¹5íB<Ëo_!VYè7°ªý‘ TÉb:
¿Ä*ª*ÊØ, » ï/>c ¨F¹I»PJfËë«ÿjí¹L *f*x½N › ¯,´SKFMæòc®£
=ž, UŽ•Ay°Äót5u› ²xÃ
‡ªÎ Xma/ Kw 5«ÔÄy¦ì1Ù´CúW5„lÑ *f*£ãvŠm Z2Öø · ¬š kAµ¶<‘É@¬WX5Pü-
Üú X5ÁÓ £7 ç. káO_C¬5V¥ “ã`
¨óê{[U3îF¬è„t?¶Ì]O&;W, ÖØH´vw1«Èýµ“]Î³öÆì-Oq ¡ ÒX Ô C U©rb%*f*ÐÜ²hÌ
°V*f*[ÄÔúÁâ^eÑ sc¦ Ñ dÖR
´J±u
êà&H–V¨ ÉË^:IÃù_ Ÿ _1WìÝŒU Xnbàx0æ ±|¹Þlè'VL®¤ú n¥n †½Â*ª*HuÈv…UÅ±ü ŸàU3ÓZcUáPÄ…
`– ÄÌ±ŒRK —+E§ QžÅ0ðþ ¯,Î˜KÑ ñ B‰¤+Â Ó!}[˜—øSp± ë \¯#; h» q 4ëÒà m m
Ë®µ m¼«|?0÷ðië™H ¹'u#" ~™+ ¶>ñXSOv 4tðÿª žâ‘–] P‡^Gokøj eDÊc ,c
¥j^rá[ÕìE&aZ<½PyP©^`:š« ~V^á×Þíù · N“‘´ Ñ…V½É±r GaÆbuÎ¢Uñ›è Ê‡{Ái¬OáX ¶ —ªs=ä/
ÊL¯' Æ†2 zÀE÷å-%¾ªIà(åØ/óXD „7®‰¿
—ÊyZáÚú| • å:ºÕ‘^Ä>^;´o Øõ xˆÖ¾pÐª*f*Ë_|Ãô‹ ·ß
±SXÕ&¶Ð=+v@úrÉšcµË>Ú ÔI{ ± ¬=Hg”j¬² Ú&xŒ5Î ÇZaR@ì•?¸ŽùÆêÍ8ôuŽ5!™åÕÖ'h”q£ÿ
± Œvz9Á¤tD¼nÕŒ=©U¬Î C… ÅxêzF<(…7*Y z_xü#_Yt¢±=% WÈ¸Œ½ o^8îéÑÜˆ] È [öUÑlº

£èU˜{EdØ¡I?V£ízÍ™é_ÐÂÌÚrs n»åPÂ ž`ÛÁî:ú±<ÁdkEÚ%óå|Áž ™"™p ÞÂ'?~: 4º/
¨m,À»ÿø 3ò« :ôGY É#Õ¥q¤RÉÇJª2„¦ó\ &y-GrŽ÷Î‡l;èëN–ä[Ö>è[¥ È Ò ¯ ?ÿ¨¯” —
â Î‘Òçôô Df†ŽN ?hR^å
Rœ Ì‡ŒŒZU’Œ^ÊWû Ê˜KÖ”®(ïOÉ wÊEPfÁóùš¥¤{% (/ #©êÔG¿òœ 2 œÏ© å *=I¹.ô
5ÜÖêY–b8 BÉ¦Ê
È
‹äi ¬ RÝ®• ê4g v³=hY˜!´"ÃyØ:^i= r • s¸¹S TŸýNy…7î²3” ‘¼{VÉ’É£2•†¦œ¡dh-yñºìDLV
±®òß7ô©{´—1Ô¹Åê|C'Z/ÇZ‘‹(“ Õ^Îs òßÉ¯dÝ ©ì†öò&ž„
¾Â-3qGPÆèYG°|ý,K%â²øƒuÏº ç0xœ6 „8IÛ|ÿ wÖ…
Ø xÞÍ8{¼ G].¾UèrjÏTÝŽÿg»cý ‘ã [` ¾ìŽ œù8Û¾ð*Ç *ÊPÜ(Â. îZ•×’ºQK×Ó&Ü¦CHì:0’Ëa©¨„tÁÛ
¼àY‘@Ê sG–É…U 7’%^ /xÆª×¸•q’Š.œ© UØÕÐ§7qËˆ>a¼ë¹ ÇÊÜSÏ@M2Õ çxîˆùFú>RŸ) <X×Ä
¥âyÙ3*O§¬Oy Õ Ù¬t ?IM0¯W- 9f?¸øGØ *×{¿Ðì Êœ4 Ô ñsÎîmœs'çTœ' U»U>…
Û… éšßÊoõŒLvZ3K“C§¸¹Ž:çžìž íÌ ëf`i r ï¤` 3Òsmo™çÄÏuß)š•Yün‘[XÄOÅ
±.Þ¿j 4'³ ç ÏâU(¯ç'\çâXí¯L÷ÐºÖ³>·¥NK];Ÿ¿h]á_ù •Ã>ökÈ®
XC$Â·½ Cì]Ö
ÏçÂªØ¾à 9¯>R@¬Iç‹úù¹âÄÉÓçÏ Ê,SbŸ + Yg—LeÖBQŒÎ
±/Z A6íAx®•Ÿ¤Ã)Û3Ñö‡Óã Yç²¹¬ÄRÉ:×ç^[)œÏZ ñ…<f ¤+¥Ö
ÚïA¶åÄ%eš“©ìjÚšx
-™„^ç¨«½º+« É –í–Y#}U‰®Ú‹ } *ýIYrÙé€êÓHg‡Æ{Hm mZ_›UÚÎÅ5ÇÈ 8FÿY‹y´ŽL–Zí‘É¤3 1‹ÌÁ!
îì iåšb jg‡)CfÉ# 0å‘J}¼N ,sÎÑU÷º®dnòl¯ °>õ¢Ôå\µ%7°ïÏÞ : ±Z™—
XHãPÀúõ=oÆ®|Xƒõ·f _¦Gž•¾}œU¤”yžÌäW Ãà†ÊÊJEØC QÄ"Û‡ ?ðzâ¿ðŸÁ X»6(ó †úºº°™{¹É
±VÁìŽl´ ž5 ‰Öy^S a ,ÍF`ùm¢ æû ’2HþÏ hGÒÇý=ç 1 —'—æä&¦Œ•ï¹øé=?
Ø}1² ’× ØUg7t Ë ñ Ç
gš°ªƒ(F C«&®ni»1a•% ÄšsØ ‡ŒUö
½hüÕ=…Oµ =;8Ôˆ XE}<¶œŠ< K]á
ÔŒjíqu~zú,b¬ |C Æ› ð-Ø¦qF6²7V UeÕ2 çWÎ¬…1³ÒÐyÃb¡ *Gøç’ïï …gÙÓóÕ•’Ì}ÅG=Q÷øŠn¿Þˆ;¿(!
Ú IÝ$kŽ77™c†‰›ËK ”ìu‹,5í !!ª ýÅºçíùóÃý•V7Ÿ¸ô¤Íkü”jiv‰ñz5ïÑ]qv¬ \°?
#áQU å¾9ÜŠ° ·ð'L ÀÌi– sòß «–µÑÖéÞ äÕzCËß½ð
«,7©á²³¼Ù#y•æ^Ðfvet7goæ®ûµ éÿ3f Ú ·-®˜xóÄ ª ÞS´ókç=ßœÈ» ¤Æß87 –“Í®1
*+I3e èøç ûÏè Ê®4P¸sýŸh
‰~.nR% úLM8hÐ ÕöÄ kÜß¦ è{j :füøðáƒËÌ>iB¬p‘ÄP &‡,¸Ó è sÝÌj*ËÅ»QºJÝÆ)JR9[…jšßL]
,Ä t yæ xŒ±
°úÍoþÏ Þÿæ7ß³•Wû+j O1V 'úÊB *œPÂ^¾˜öŸé[j,4U ·$ÓMâ9Ã+
¥¥9w›—ß†¹7bý2ŽµâR_áU<× +ë¯spí{¬Øc 9 ¾¿ ¼<’‰u~ _±Ü‹×k
K X%&¸¢o5>`]×¬
dƒ–ôÊVë éï ' rÒŽVçÍçG0IkúT¦™ 8–\| Õ™Ô Pªžu¥UY £ðË+º\0»mÕê4?y³gy ¸ …
ù Uèg”Ø ál^îY JáÙéÊË™V5"~ §‰°èV¡²¶p�î,Xú±YY¬¼ Ðj…Eh xé•Œàä¬U bÙ ôæ!
µWVvÌê½hz aÓ§×¼jÞ ¡9Ó,@ µV{¢a¬ÿ~Ê= V…“ïï†¿ ñ*Es¦˜VÅ;æ8VÅ‡ Ä l}
‰]%,5 ‘ #²ãC, ñ®@º.1H² ÷ýÃ , ¾¹fÙ W²{# ÖÃÈöiY ~Èjf«ÙÞ*ŽÅŠ
• kªÔ ï íz– .½ zøüQ kvÎ^ Š`E±Ã²¥3{v ’Í} g¯ EŒ®TÜÕÐ-H<–1,d5)ëQ
¥,²~Ø¸ÍùÑkÑdfùçŒ› eEÒÉèØÃÃÓÕ a’ö^c¯yí `Êþåé –”xXV8j Z–ýBX×/“¯¿n?ü‘Âkj¯n8È—
Œ«#ÒœcÜ ¢†ÜNL«öD‘äÙþíaØ¡ ÅyõNíEã ¼ CÏ ± Ã¶õ…€ŽE1ˆ/
âRY›TÂh ¯ y„w ‹ßV4ÑÛq‡K5 ÇÒ ™çcGÌ Ž \ÝSå 87êúOÙA ô ™@ÙÁOŸè{Çß É 2ÅjØHí”
¨ ›Äñ 9PM7‘ ÿÅ 6çU,°î ß¶å;V4Èd»°¼³_| &'f^6ööý{f|Ì¸e ý íÄÌ” ’‹¡| µÂÉ• Èíµß©ãUþ-
~µÇÙöŽZ±…wZ ?#Ù]‰êÉ4 øþÃ÷ï?¼ÿþ{ç õº æ'¹w Ó LCU.>|»²ƒe ×¶¯e2lY±…
•í³Ë¸ oùc² eBßýýïþ†êL ö ·¬ð…XÞ©aZ÷ü3™VµVœ@cHUò`ÈžR{
[Ò“±ê3s8 vÑ€5 »gd²²}{þÕÝ Ì öbÐ Ó¾ Ì
ˆ]aâ¶ŸµPÚ½
:QO-BÕ²ä[-^ýpüÕ^ åöN öÃíáZcYßnuíî ¿´ÊtsÅî ge¢ÞRCk={¿F sëÍt #köíllaã’"
{ 9 ¡Ú*¯¯ÈýÕæ@™*ÿNFY6ŒõøÚßAü\å«BB,,ÛÆ3YXçö
DEç12ÙÓA{: §½£„–Ì^ßÝ}PHE¥ÒsÙÇA¬Ÿ %yûF g¶Àž d2ìC¬D–â{÷¬ìÌ6vÌúæºÂ ·ÐÞaÊ¸Õ›€\ÄÜ{?-
DvÖ>ïÿé ™,R¯qëçqö7ðiõ WÈp xøáÓ'ÖzyŸc žJ ¤«Ì—…T n?xÁ„â’Ë×)‡Ý·?
é·Žk8ÌÈzŠ#!G'¤ mËŠoš ÷ L*º{ ñóã‰, éàÈÊ—
ãövÞFG¸SE ±1 ,>ÿ>”?y÷Î Ý+”®'9îYÙî®ª«W–A˜¤ÑUˆ¥‡~/Äâó>ü½PaÌ–&¯¡#Û n½…X ²T¹ +ð 2
b•h&n¬þ VÍ÷ Ä¹ÂF¦ž lÜZ® ¤~¡† «²{ÂØC!ˆE, †+¢ótzÚ
\} „ÙL³ ›Ý;ÜÓž,ÛÜ}ÐZe¯,g S ,UöbëD;OZƒ¯v_+ K[ÍÜÜÝÝÞüJøÄü ±
(ˆ@B zâáð««+9é0 í!#"r`+-4 F Á`> ÈÒŒ¡ö_ f{U4¼Iû”(4,n®Ýi;3B ê…vÚÂöp§u×

{i .Ícju´ QO ObI¿þ tì¯oÄ!ÙC‹^†3 üH † : …á C îá >(è …¬° 4%:Z¼
Ž €]Ír¶,eï¿ØÊ‹õÐðà×{7|…cyï.s¬Þ
pÅÃð—‹i nÕ\á×r .2±lÑ)ÇJÞ£G|ŽñÂ¦< ¦Ñ|E ¦Q U 6o‰; ¤#ÉÆôjA³N3 }«© ðŒ……
&$ªéßšääs,?_°óü¢ ¼+uÔ|Ê ËOá±tJ ´ ÚxÏ ¾^R ’’F•‡ ª´ •êT Jæ ‰`èÙ º· Þ PLCq ¬õƒùõ*7?
Õ ç¦R…\¢dÊä #ë¤vûµÜ–U òo:NTï &²•2 [T.²m GViW5ƒ+=G™öVlââžåW´Hõ «tÂþ,£ ‹ï+ oýí/
Ô ê"K”>^¦dvLçn›ÖƒÓ¢Ö¼ð÷¶Jõ+óbìš ±Û£ ?¼ üð e«G]g±žö•üHlì£²pÈ¥·,ÂýáÔR* ë [ú ù»úvÈ!
Ù2Üï½ ½‹ ’'(ëéNGƒÍ¯;'®Úè[kÙbÚ"PUÌþøA #ï©³Á®Ü¯–CDVò©Ê9 †Ö"IFAéý›ó¼<¶ó
´lh{~p½JgÎ u#õàØÁ1NšËÏv ÷=ý«– wŸ¾û»¿ýë·æ e¿ Sûõ.3‰¿ ±ŠþÖ~èjqbZðwí/*[¦èÀçÏ
Áé3³nÏ ["�µKâ \äÝNÆM7³e »¶ÈÑÇ*ÁÏäV~Æ& 7j›÷ ²Åó€Ï¾Sš„ÓN2·ÚÙå À`{ÀÇ'íäý¨g+Bñrþƒ
¢älÊ~ïÙ½h3»·9ÄFDJêÁöÇD1N ^ç ÙsPåË ª*rÁgµ¿ÿÌFÎ*øü…×dÈ€*ê!C¬Ömt‰½-
eÑ¼ç›vô«‰hr TDÍ aã YXB
·Šƒ(c¯°÷N6O¯¸hoöN +3 óþï“cÏüfo,”‘\s$óD 4©ãRÙQ¶ kž%Tg-±«9Ž•=½ì¥)ç}òT;óî uj ƒXç2ü ô2
.f°F`®˜l{ü OŒ d € Í6" Yãœß*XYóÜäï ½ó ¿Í ÍÓ? ¸ë.IO`ÎÑž¾Á‘ [Ð²þ}à¥+“qY , 3œn¡Ä†
´Ä©7Ø/Çû)Cz ‹éo}å„o¡9�þdîK¿õHHŽh E Bµ² |®xJ!hÍ3Æ:{Ñãä]%6ô*ßäU¸È@gá-s…SNÇŒCA Ò*·n…
X Ç ¶Õým tû* kÎÍšl¹íú[V¼Ñëu VZ¾p ô `yLe¬-ýäC°£‘ukaztZ 6 3éY /üä –Üén
¥ƒK·t…�™Ö ã8j –
W 3{QÐLÝœŒMŽü<ì„ x9˜uÃŠÃQ:šo g 6rÆKæËUÓ8‹½ 9ŠÍÊ#Þº wühî˜X[J6Ùñzžî¸H#¬
+î x¤G~åx™ pÏâ¹7ÇJ ¥ »ò —ó…cÍL«$ßêã®²MG·\ÏY«r¥$ ê7ø_1 ?õ"ç}Ñýu¶{®7ŸÍù2n’ù ôB ã<C‘+-
;:eÜ vâOå#8:šü…|JKâW×ý^ ¦g9Ï ß¨+Îd8�¥ŠçZÅž Ê`û é s’Ä¼fé¸û<â{ » û FÄ!»p2 Å/
ËÑ's Ü/]a@„sð+ Ñ?È?øäVø ¶fpÉþAçBq¿·zÈØËhì‘Sñ Rò c²’sÞCÖyuÅ®*Ç! Ä5ÇjÜjŽ•<é
¥>iuñ4¨*7¸ ß6ÁôØp’iç ®rÞ{.3h¼ ÇøÈ˜˜ø{ žWŒ¾F^Dm]‰ØýG{^† ÷ ×5ÇgŸK)þ¡ í€
±™‘”Fjá 1e7‡Ø8: ÂŒÛaôê ¸@‡ÎŒš I2O
v ,{øH Z'Ja±wé,h6¿b¥ ™)gÝ¨&Ÿì±fo $ÈÞ þâcÌª‹Õ ï»ÕhR¢êqðTs ï `ûÎÓ²Ü>;…8¬6î/+œŽÈ¢ ¤ìTg¿Ñ
£ «’§Õ=ØíÍ‹M˜2KÝ%N š}Ã©Ã ÑÏ/d*CSXU²,WtjT¯8Ö |ëüÒ¯àÓÌ·jT¹ë-• ûÆ'.…ÚùRE û&‹6 É}
ŒŸ¯Že¡°² ¤ äSUß“û`ÜbÏ öœiTC žÿ ¸Â ë™žªù ´÷¬ bEµþHnçÀE jÅüK «*°žVºÂÞC 5Ú/k Ë
€Ríy×—=‰`°Ë ž üWvžIBª" º9O™åÓ˜dÔ (eœv™”ã{Ü~ÎÛ£ û8¸ÚÁª̂û’cU’˜ó±ÒI†èqÞ*— ƒýêž²›…
X¾ñ_Ã±ÂŸ å[1\÷Ñ¨>ì±-·.Ôûå¹§ßÏæ àãn¯A Áa€¶ƒì cd"
ëòJ)Þ
ž~ ½Æ³ð Xa¬ U.qôìlá9ÁôbÄh©y@.ºÕå›kS] ¬5MÒÃ ‹DÚ,1t°ÔS§&N®”ŸRèUÁ©Ö6œ
Õ§Þ‹Þó›‹ Ì}HÁHì*˜{¥ ÉR¬^È•æX½Ò°äü¯åX 5<Q!×dÈ¹P- Zv<·Ô»tÖ{!Kîo®ÏA¼co÷Äy[Ü?
âòSü×ï<r6 smô ³„š6K ¡âÚd¾ ·_žxÙšfÄnî ·Ç»k'—H,ê!mËùáîÃîxóë»; ¥÷�ðö
/ bÇX9Ä”¥ /ìbê&¿l½›¨&í®®®˜%Ü+ÿD ð çòôagPîÌ, ÍÊiQÎ "à„ß5ûG oËÑL¢í�V
©ßŽÞ §xÀ•vKV|Aû7 ÏkäÈ aGyíû~wGj,æ YÐÃÝ
é«¦Z ´ìàP·~É\ û¦r? Õ~« 6îý¢¨„¢ ® wwÂÑ_ÿúNÃ€]qé , Ñ'fx¬gÌ
T/x?Üd'W &á ¿ž+äë~sÓEü]Å µ:Yoãh»Šq,ôüNŠÄè½ º³ Ç{4|ÿ¿,cÍX 0žÈ ;Qe ÷y|
Ÿb Ë¾_ ß§Þ ùþ{E§Á`7-adËnI9tÔÅì8åÌ»€€Q #^˜¯ xÔ_²OŽËƒ[x
—.H! — ý 5SÃüT !“c X=²ùò•ßñì_ó‡p(ªŸäA: þ =¹ êÙ«-Rgì…*êvù‰„ý}¤úÔ ú ©–
@ÞºãFò«éè]FgO0¸Õï ®ÀEêù?ŒcEz³ ƒX½®0¨ó «ò Šù= yoBÞ%”·Q Míc4,k(Øg[c™ ËÙy—ó Bõ¦ Vç
‰O« ‡ÏŸ•)`^#¤!¨ÈœàîFCV:õ«_iÅ æËô>&Jæ ažM hÞ ••e- þ‰;‘Êp{«…
wŠœª écÙ)æ µ »3æH ’®k¢¯fŽ5ÛÂ …;Uñ=5P 3Ýws$ŠË¶ß
ú½&[e'Ÿ¶7‰ÄRšrÂ„MGÍ�z}ÄõöYs‡Ê¢ÐDŸ g|U …×
±´ Ä{Á“ÙÌÞî•%ü|º |~Qlö¨Ì X f ï„[M%Ð^µ&oÇdopòª6” ö“ßç¹WŸG·üGÞ«cœ3Jñn c x õÀx$+«s°
°øî»î¯B,ïÅ ólTë·21 : k™OlŽ5û +Ÿb #‰Õï j| ?±¼E ¡ fªPþBÎ—‘·D ™ÁJ”H‘L ,ñ!\•]ù ‡ô¸çS\;ÌÉ!
¿ÕlL˜¦' C 4©Uqg;cÉGPÏ ¬ïÑ¯Ž(˜ÑÔTœ0 õ×^VnRG×¤ Ž} ›¹¿ö– sˆêå^µÆ×ÍÐ=S„|h;n® æ †Ë –ûz}
±² ‘sy²Ét^W»ì ì�‘±*ÇŠ ZÊ ,”œyÃôW¡é+Î”/'ŽÕ¼jéeÛ¥nEVéŒõÿëói ª}ÝàSÅ±ÒS—
óVÝƒéL³WK äcT †ÞŠË5ë €7›÷ìþˆýS… +¯~ Ñ"w^ç j(Ší~
s¯útO¨ ¬'q ðtspì 0à·Ìï„U8hö®ttü ¥Ãú–i Þkó} ¦ˆiÅ.
{@XÉ]O?«Î©¿\ R{ ¾Ó™{²Ñ– ÷ ¬ ��& ��" WMFC ������ ��������� ����
��t„ ��tä ø;ÓèÞŸ× ½^ŒÂÒò¼^ ÃÝÕ¾ü²J'}ºŠ]-ëv†Ì‘I Ó” |é©ô]âReýƒU£
¢¶ìuOß ÇÑñwq¬9^µ›Ï 7ìñ1¯„NG.¨Öö¾°¬ÙUË¥Ð«¹,É ¢ýd×’¦Uê {Ñm¿áO‹÷Ä—y:~™wª
‰wF €ëÙsq0’Ñ7^ ÞÕsˆ¯Z©JïU ìÊo# £j S«<Ñíz zÎÍ‰÷¦*þ6œi0'bp Lô
£³3¸µFKö)ñou`ÜÖ^pŽ“é S ¤a w²¥×Ä«Âq»§,X…L3¯
V½ÚÑï
¬º´3ÍŒ‹„RŸ²BÖ¢×þ`pkÄ±FÜÖ p= Öófѱ÷M Û7´ û›t |¶úfŒ jc áŸ`•7§eG jéEq
‰oi¬cY ‰1Ö~ •1å÷!;ô…K¥t éŒl× ØäºöÞ÷•à“1Iø—Ê–ªJ/ Ž€Ù”-
FÃ(Yé`mµ«›õ¡~ëú¨)üÎÜ®Æ} Òz¬yt 9a^¤– U1£Ç™1#ûc…þ ¿ž]åú:æNÁÆª >eŸ™éè†¾Âª,ôa[è‹²9¯°ªñìM
lË�,ÄºD Œ€ ÜZåW¹ -ÝÜo å_ †²ƒ ä¥UÜbÓÕ'‘«Cöhè<Ì3P HL’ø W¼*†2 §.{ÔÚV„ Ÿ|ì\ ý¶n

±f ¤)}ÍNL~Œ Þª
.ãÐ#réõ %o 3ÓÃÍ^,ÍæI¾ ñ ¸ôM®pd5¾ûØºÅ¼,A6²ŠÔú~+; Â&RëØ¾%_´† öÈš7áÖ
+ŽåÁ8ïAú&¯Š=YÐ^§Ö• ÖåÛÁÃ@¬¯q¬ÅNÏù Ñý79VÔ·í×r ™–bQ ‰E·üetÅwÁ¬‘1èb¡ \ÔŸGÊO?
•Ü‹… ~ ™L¥…6Œ\ Â ·<ò Ñ }àV…
ô™{šø~,æô¥«i å ÑÝ~o
~ Xþ|)…u—Xnë–Ÿ›g ¡5 "¥YÂæ Ï¸§X¦µ¤â)®Ö Ë
îF‡º>ŒÛbÙÕ_ƒ1cõV{bÍûcY Ý; =Ò*| óE é.?rÜóÆý m©›Žc ÒuþÂÚr¯8Vz»f '{?´Àj¯òƒX9 îç|
è–¾ì ’¿M ¼ ,À aÁWðÚP@¼fK: "7zçtá
Y}à@ð • Íº*[!ÈÚVÕ÷Ô£À*<H`% ON ËWÝÌ ‡žñµÊÄ~W 5d ÐS=õ«ü¶G¿;qg Y 8□
ŽL¨UÒ cxRí'À]Í]rò µ "lÏ¨¹0-8–MÎ´Gò¼çLuE÷Nï@6˜“k“Ö-Ýu L
£O Çªû»½æXk¬j k20åú,\jä E#.>Ößöõ²÷f¡×4 ¨7¸” t ¢Íð
õ„Èƒ3 %ÍD 4Ž£}K„Ð^ Ïäcåc åü ì]z×Šù@BM2dÒ[è “Õ£îÑf D‘°þé‰+^ Am=õ˜) {m™Ç\Þ
åÂ3©ÈÌ&O·~«
üÔíÔ¹á ¯Kš¨¤ Áƒ` ÷dÄ.íåY• +é ™cå
“o¸æX.?Ö×?*] =’1c
þÕy ¾º¿Ç@aÛ,a ü¸Ÿú;ƒô¯2Kãc½ wºòú}ª5‡ ,*_QrôÛ û¿:çÍ}ÙÂ$ÿðnEÿÁl V?Óé¼ ™^!#Ï‹£t þ
«˜ªæ[²$ÒZÀl™:zÄ ýÖ&V Èj("Š” Öôœ *åm H:U*&y¥šo9±
,TÒTŒÏ › ¶/Z•¬ªi ›kVdø·¬îºa… ÖA¤/y9¦~Ë g ¬žÅÊ:^
™¤/¤£RÚ Ñ× Íé Ò
a*°êK
£Rê…òEµwÃYk4 GZ l@£çè †zc´,®
•HÓ´
¬Zö™a!j¿Y2o'Z”} xk¡xúü~èzç* ’ôRó jÂ|TÐ”^÷°ª>§§H¨ {ÑXbµ§Ã¼¿C —Eæ ÙÁ†]“+.õ6nÅ
‰ZüÄŽcYÖ5 òo´ûò¼¡jB~[ÃŒ¹~Ï Jn¯§8PöP`—N£‘ a5’Ð*³ e40Z4W£
Ç÷ß¿×K j™ˆ¥æä›¼Õ¢Æ´™,ZëIääŽÖ ?¿qÑ Þòµ;˜]µüDÇÁ /ï jô¢ô:Ú&ÁÊ 8AD¶›q‡úÎ>O‹êºGyBLÈ
$oû¡é‘¿ñ xÅ ð ƒL Í}TïÏy ÇŠGÉÃÊ b
^eÉû)Ñ°æL±Ýu\®» çû ç(?†] Ë:k ìãë|Ñ1s^\ûµ ù S<&ú<v:Ø^>`ðvá
% 7TÞü&\Š+È!» ‘ù4â«ùmÏ Å’ÁU °Â ‘ Éi˜*á±aµ ¿é°< ¥nzZ^îd=ŽQâ¯Qs qª¸è*
¢kÓå¬=ÔL†'; ¹Ä FÌï3Ñª‰±¹]¥mÑ¹ÄS, %k õè\ ¢ÿ#¦Èõ%Ê8å`Íq¬± :|‹áû*v…
&Yä<mp&×- ’ãøc}~ £ïû5Wø[ãù,[½ Rèóy®P» ¬Ö zâÛ†Çÿ\œ{p^ Í
+äs æÜ˜ ÷Ædgùb Þ„ °›¬9VaÚÁA+ëXa§Y6vùtO š Ñì,ÊQÛ†fÇ%æ Õ ~ƒ¼W2ªwõ†UÏâéÏ~¿/[ˆh
¢Ž)yžBlSïu– ¹³¼ÒB obš] È• xM ò.û+ JÒáù Ëå¹FïÅÀT£> ã«Öjëa:8©Á«œ]“È„™P’.vÚÌ × kÖSo·'YÂk?
ôÿg½E) ƒ· ßi¾ QÂÜžó X8 Ï¤UÑ¼%º÷3j æ‰ú1_¼ùžU¯ Î|_v£¸Ø£ ÆK¶ §
«µ„Ékxµ×¨ËÉnG½ûëœ 1 ë5n- ¶Ž¿¿9ˆÆ#ãW¸E¬y Þ[7’O ;3R3Vx·àðGj|ŒÙžÆÀÜÙã{ w6cÆ “
Šá±©Àöé?x· w2Á
X¶ãÆ¤Q¾ qì1ÔvM7é½Qðo¿/Ã/&sr+64™ |2‡CiXp yžÓ«-úYaiýD€‰ó" …Ux ® å�¸D¦%ÛxNma’Å
°ä¹ ±òVÕŠ¿‡¯' ?bî3 AÉ¸ ôj >ª;ßÀñ«¾Å•Ö
€Õ {Ð¯vl nÍ{„´?‘9s kðqiy ùÕ¿ÎßÅ êYäÈË¨cÿIy½HQ½§/P :¯TÎ U¶¼¢ Ë <cX¢w¤ÛO©9 ?#
{hÛNúÜMÖ* ²Â ïñ#Ñ——çì}¥’Y§¿Û)#´ÄÛ “TLoAOôòH»<_¾?~ •yÌ¬•`1¬Û,m ñÿ>yN
‰ÞÞï4/¤g1 •þ±ƒ{dq$Ù
^âÚ«û»×« Õ}egÂa*¯aê©åÊkÝ †ÖU+ [¬aÛDC[ªß÷|í¼ô2,í»B‹žS 1Ü…o!
ñÿ Ž)¸àX©ZùØA¬¾ PèX · RÁi á X ë\hâ ìá ‘GÃ, F|î÷‘ ¼¶§Ê ViÅ @å¹#¿-B™ò:Z
‰u……?üßHI
…÷âjœ…ð"í 'ø‰ ©œXÝ`ö†×B š14%€ •m;³À„ Ío2|Š
W$ É 3~…U n]"Ö ² £1M¦ŠcužÂ+Ž ñçþå|ÅÏj®°r½‘Å ·–Ñ0 X¡±n ^ …ó[6î ç ñ¾Ò! „PïZ¢)
GjFg }ž¾/qæM8þÖ÷çÞöeôg, ï¨‰ž> Ÿø"sÛDœì+±ã y Y“ˆV¡ HÖî z ¿'‘U ÆT°Ç³GŠZ}
ü Ãw ¢0s84Ã Ç˜E .Þ¾XYÉ£¯Ó"‡JÜxÏ-ÆíäÎ£Zo$ŒmÍ[£\.h GlÑ&Úî]-ì ö»U«“Æ¼! Ïâ›÷
\au@êìÿ·L"ùÔ„®H»ÚÚä ¥w<f óñêŸ¿²ÛL Ô
cË³] mqÆüÉ{Dæóz³H"œ'§ÞÀÆ >¯:: ËùãØ„e?wfW¬-ƒ Y�‘B Ìí¯ÙÙøSŽlY²Ã#Ó=Î à·…^ æh
€CÙúQgÍS^«\š Ê“ ¾J¦–]OFÇn¿<k]†¦ ó¦;×“6³)lÖïÐÔ`UÝ,½Ö½š4 ÛÕfû Â9
íò …‹·˜x)¥6'™- ß@UòÆ€åØòÇkvfD¸Í Ÿ ´a»cÁÛŽ×ýo|ÛsJî–t Ÿ7ßWX]3Eä—+ëØ‰›Sj²œ§/[«–
Q»¾ŽÈl) ±KüÂ QÚEˆ’ Q† : ÐZ ß»G¼¹ kU
rô³Êa†Îv¤ß³êp ²sçé?õ®µÉìJ Û,?‹U ÔQ¬(ZÕšáÇdåÖ”¯ ,¬U1 \W§ñÃÊN.«W9 szˆj<j• •óCÝêM…
K®Q •ïYâX µŠYñ—Fq×§Þ¹š‘Ó«aÝˆ4%ëJ –·|RÎ¸¾œw¤ÞZeÄ²ÄÞx_á:¦U Q®ŠÄd./ª_§ÖÔ> 8ÑïGð—
¶ÍÁ�Ã à #ÏL ¥þH~Ò@»`B[ôÜâ ß¼ðò¼`‡ª0wè…
ï¾gD†²†gÄ™ ´Ùþ hñàj„ìvŠ½&BÉúWRÌŒä"w]Çpši Žjð, Ã%¡æp¬…w ûtó°¶<ý´±kÞˆU{b- rñ
´ ¦5ÞIá2#yÞWP×'Ü ª u î |Ü¢�nq©’v]™äŸ

+åÓ,ž~îÿÅˆÕq^×b kÜ²Î6>ydÄ 2[,iÁ Œ ÓÈHOØ kªoC.3 Ê –¢é µ^¥£¦m/ÂÖiy
±x •é>4 [k8ê `HÁrÞ&³“Ð¨#–2 ªí#¥[ÚÒÆó,Ò-ÝæíŒ,Y³r}X¹êa’éC·Î 1n Ëä¨ XðÕã\HVºX’1úº ü1Ÿk¦hÉ—
‡¾ò ‘³í`¸]a’o· ìu…—¸5wd÷ˆ‡FØm÷,[4® qmG¼¾9Ù/F¬xˆßÀ*=¦ß° F æë
ÄRý*›åR·¬
‘uÝ_ž ž´ IÑ›5z™‹èÒÉUTm S ¬µ
¯Ê¯qYóÖ‰¼XT yy$ù¢±’ðë g EÓúl)Sv,è•†¨ Úß|Ù¶²±ö ±l ÕùcfÂ Õs+ƒ´rI2¬ÊVÄ4ŒcThV—
Ö•äû¼t+ ÖXµ I¶ ·ÞäX£ –|õK#V·ñ #Ö/åX …ÆaãP }ë £ J# § tÁ#Õ,Í’ô= º 1ÖŒ í ÂU
c±ò~¥Œï~;zô‰Ø ºË]ÅXm—õ9jç*rÔyë„ 'øÇ% ëBü†þ o³Þ \L@ Ô Y'Ý£«p,V,Ü%ùXy ‡ 8V
°aÁòÊ©wý‹ÁŒŒ+?vx,œ7g7>
ÜrÚÐ`W¥UÆB
ð1Ÿ…c J•V Ï³Ð' k$ m Ð„—+¿ ±~9Ç¢Få
´YœËŒ•»!o ‡) Q3 ¶u.G›”àV {,æ 4(ÆÍ‘Ø=«ñ bùkeJé É»'ÄD]ò ?Æ1+¸YëGu ßµíŽ‡
¥>K (FÏA¿ýä (ø<‡‡‘%–:g4ç=«±)~¯X¬«ã{j.\ àoí]òeÑ%7Ø œùìqÞþ`
°ŠºY’ö Ç2ÓÂJ¦d Ý u„cÍñ÷ ²V ã ÞbŸ/¿ô�q9> b5 …
½ö çëí ƒè×3ÇÊ ðH-vU œ‹3bÙPÛ ¼¥Š
5fë á–êîì+ è0˜ ï‰m,»Ø qj ×N”Á5!
öX êw’§J&0i2ÿp{« W ['ýa +&lWïÑìRË‡ª˜Sbâ{˜–› 2n [·¦ (ÅÛj½¬F ;3Šê^
—)uw„¬µ¶cTèÐ˜ 1,šGu^ÃŒXºuâ[±}ö } |«:¥Ñ˜„t—óŒ¥ Ór½ô/½nZX ®Œ•Ð´Ý…oŸ¿Í±
ùgJ|ÙB[Ž
MéÇŒf×;±“ä¯ÚNéƒeñ #i öe /1ž] £C †z_ö N~bo É D{ØY† x/¤Z Ì rk JÑ+dJ{£ ý—³ Ì-
òÞA 7áë8¯ûÓá(,e5·XA÷…c >eOTY½Z˜³B¯ “[mÄ
Vy Å ¸U â J±�3 å|žÕM=×¸Õ=’ßâ¾Œr Çr¿ VY â|ÁðƒÄ{Æ1^º±Á…U º »ôÉÊb•á& } ˜VÅi ‡
‰ëL^$¨ ÎuÑ †zLcQ-ötR¨Ö]K‡>O¿V”µ8P³Ñ –æ`ëöær¿¹—³ÁÀª Ê`¡¿õª5ï bY»© 9>Æ ¨Æ kýô:
É º s$út® jƒ ¬u8ö
ã3®üA×§˜ Z5cÕ Ó ±ø¹nÅ;Ã>[žé>Z]è5cA¡šûÏ
û*Ç
È¼…aü¸} wm ½5dí Îˆ• “Î,|â~ëÇxkƒ¾yx& D w,S2ï2ëÒ¹ ËÓËá¤äŠPó”z–YT>1 U' Ã¸{,º£Ã0ô
£:‡ö »F_³`º›V c-d ~–î ‘X maW~¢Ú‘QÁs[&‹oKmÝ—ÜTÞqç³g´ “¦c|Þ~÷Dï€Õ
\jB© Ï†WX œú,xÃ¹« Y A\}Rõï_!«Ì- ",Õox…î 7pë[kÄÖ+® c ÄŠWh-Ñ³ÛŽ¸Ï ¤nÜ{õ Ì— pÏé µî
¥lœ½Åy
ÄZï,g .OL1€€EQhç~=öÃk½r¢\å ZÚÎþ«(]™a —Šä·Ç µn#2
%Ê` µîfôû<O4"qÝ ×xÜ¨ q:f@dD-2 –W\pŠi]¬%ŒÌã ±æ8ÖÂ±JüÕ ©g4{Â*ßTt¬:0ÝXÒK
— »e/ bY7ƒ
_ÅªÜó 8V@DŸ%¦’qÐsp…=º"" ¢y“Pm¤ 1Ù¾Ó Ê¸Éý«xO½…ºû†¯‡ Æ<FZÎo™•Ôü E5 H¯WÖ çA
ˆ„ÁG�2ÏMîWÐtŒÑ ¸|,Š»&úo_uªmæˆb ÄBÃæh\�BÇôE£Tº7¶"åL¸•¬Ñ “ ÇºŒ¹ ¾h†; ´Q*Zå ˜ªÔ“'‰-
Ò3>-F¨ kÙç}Á§ ™ð•ŸÆop,= ŠöfL ·pü=ØÃ[™ñÁöò°€+© ;…:ºM !b®òˆMÃíÃ *÷5ã;8Q¹ xF
4V Z ¼T ì , ç} Žsòáy Ž] 2 ÇBÊ²Ô<§Wž óch VY·Êa–fÔLe8h +¿r”¿®Ô~
Á67%6·¡‰ ù"^ þš6'£aŽ¹7>5b}u~0 Žáµ>xÕÌ®úÎÈ0¶2 \vs\7B¿| y OšÎ;^Õ°Ûxöí8Ö Çr Ì^‰Ÿe ²Â
´Ôžõb ¦Ü [ô:š 7ZX¹æ¨AáM"‡)i ÿ$âP# ð›ñ),DK0¹ìªå5‰ü
¥} ³OŸýI÷¤£'A ï 9Öa[óìÃÖX_â é jÜšWc?Š °|ïÎUÕ¡ é³| w³üÁæ1Å±–n¹È ¨•%Üç-
‡tsz$5¬z.XÕ 3q,·ã’ •>-×GÇJ«NúãêŸó†Õ|Þœ Zg$&wt®Ö8O}ƒC} ¬ŽÑEâñ5 iµ ,Ø `ÅÎÆX%Ë¶ß"AÓ´L
¢Æ€2m<v“c æÔÑ Fy Mã†Å£±hŒ!))AÓÎ?ñŽgT
¥˜8»<ÚÒuÐ°e ñ§ ¤úÃýÔoÀsa ÍTÌˆ <c5"×÷c_8=&æ”+»]^J§¿…•z%“ÞŠò›?ý
2Ùƒ²±àÉ‡™Åž¨Õë+cÆfð*Ç
Ø+ 3ýŒ:§æK¿ ÷(¦Õuè®+ ÈýÕj„£ëG.ix>||÷;½ Úšœ÷ –nåü£W ÔýùÕ8F«T¼ß‡žcíÖÕo¥ÏÒCË«ÞÉÉ¢¿+
¿¦žZ^káÞY{ÍRKíøèg±Îbw£—Vä·~3 GÕ„Å ¼lUë;´NA{Žõ@f! o4ò›/uä w¡ªº &öJãr‘‹,<ô;O£U*žW²ò¾Vþ8]e !
÷è º ’õb ?=ê Î~ë³wmôKŸë}ÒÚ ’ zß“ßvÉž–gÉ‡5 ¼FS mQJbÔó™×]<>=ÞÜÝêÕ•ÊK¾Òûèô6
úkûø¬ýÓòÆT -s¡Ñ–±ª•#ã˜+Ò!Þ¨½>–>Yž*³W º/,Ï ÓkY?˜>²Îe="¿³ X“¢Wö
±M§Ä¯·„h/;½a*+KÔ:½ ô,ŽåO|ŠhÕ2 ž+o Ëº[«VçÆ¡Õœ «V1kŸÛ6——
Th` Åb†#» k¿H ÙÙjd‹ScnŠ' [Z|L¬å %ƒ §éœñ c †òÎ9Güó¦L0†soðH^ƒwbÆ; ÌlØµ á±e´\¤–
8Z ©²l™s E4G”êº¶åmà šã«_Ëëœy˜eå@ ‘*º"ýÕ3•=÷wé÷%ŽåÈm ÓÓÆN+@ðµûb w¼Ô\ 5p ó‹b]é‹â|
´¥„ï3 ~÷»¿ûkþšð©0‰÷½Öu½Iíâ¼ÇÍ‹V ózßs°Ëë˜{¥‘pk¼=1vÐ£„z -žžx =uEë³RY#Zïš§ ¢—
^yœÂjóDý!ðbí×X½mäÐ®Š´— ûÝ“”¢:i Ø5oÃÔ,²ÃþV�ÀN“z“¥v¢d¿W]Ö² ¿Ãòp§
qµÙ®PñæV˜¨M'yÛ° &»(þ¿×Ž˜ ÈR®ÃîF‹Û´RMãXma ™Ö^û-žj‘Îëm ÏFñ áœú
�ÔP×‡wkjô ¶µ§ÍÍíñ nÿˆ×éðÖ Û ¿›Xx—·ñr¥XG# +çÞ: ¯ÈmõcaUÞSô V ± «Ø-ÒÏ5Îa%Ð~´Ìoë4x ³y‹1}
Ä¦ÅÛý Ö·éW×ï~§÷ Æ ® Y›–f¬Îs%m³V•ãR{ZŽw ³ ±q%oò >ËF`qxï^ÆG^_ =•Y?Xë¾ýrh-X?yÕ¡Ù.¯ER‹x
£ ¿rgé?-z×nÅ5š¼ÚÝ» xÌù}¤R#¿ ¡�çóÝñ½ Å…êý =’ý<õ¦Ò³6ü”˜tE÷i —Véé

¥ƒ¼fP¯4Ôé Z©sÅÓy ¹4Aï"D£o z£àV; Kç¶ìù™ ‘)ÇX(•¬][½Ê Ãœ×2«·´Æ ¬:iE¡
þðá×¿º{¯]¢ÉþJ†;Ë y+»w µ äNÆy°Jú´ é 4,W ¬ê~TM¼_(Ë0o|
¥/JÎñõ²k 3øüNWžÞ»_3¶é/ ÂÈÐÒHVƒêÉÛÃ¯D_´ëêVo¾ö>ïáì >LÇŒ \é±Â¹1©¢)5'˜8{]Ïc}Oø{"ïÍ
#± ô ü[yž‰'a0ŒÖ ,Ì¾·Ù¢ § Ê1
N9
e çå©Ùè1k¤g’ 3(~l™ ¬èÏŽðÃº9Æš Ò 9ÇJ.;>Ž G—rz RKÌÕw
}¬ú§žu]íEÍÙ"€ ã‘· fTtÃ2¬U ÙC&REo. ëë=i:Ég–
U$éq›cÕbètUd Ñw.ýå^ÃÙé *wCB.Š¼¿æU ÃåŽÁŸæsPÊÒ_¼¿é< ç[£[‰¼ Çªž ®"UßÙ
±D2 ò>ËÒ¿ÉÒs§åîÇÐs‰ µ{äÞ »ò LùÑ˜æL•j •ßÔÅü‹w[è ï éX $ËY¦¢Xa`M“¬ è–«l¦’l™Á6
ÎuéùSú§ Qz¸ù õ7OÊoõt- ÓëÅU¶2;`3 VËß³ Ë¾1•_ ²–\«àSó* ÙB ê±Í« ve»aº„úP ª ¬
¢ ùÛÿ¤žéªüŠC†ŽFWÖzq¥ò^Æ›) Ä ‘ ~á¢/°j…Lµâ üÁ%’~‰jÉ¹®!L 6ö¤öŽø!mùÞ=óÃ=Ì ÖžÊ V¨ IüQHPp
°`C®+&EßôLªäÅL WF¦›µÍïTrK3¾ ÞqÙ ñZu®¨Ç$ëª– Ç{Ç« ~Ç ©Ò°½iõ
±^„Yw TÒª)
?ö<æ “) Á(<« ‹X† ð®ù$7 éZQ c•å³üÊœÞ ÆOÊ—
Óg`›¿Uµ8:]ÉÈG øAíAº¬úè2ÞÄªôÁëcaØ˜ \Ýã=œjÆª KFƒ+3úÕ ·o¨‹ >¼·wÖÏòþA ºÎàq »[:Ÿ¸mqFÒ,©Ø>'!
¸H 6‹È ¥' ‹ÊËÛ¹23S ·,kE!Çç“%#L¥ V{×8¯Nð˜ ¸àv²§WÏÎF®¶é=ŸÑ£Ë‹½x]Š¶ >·ÇÑ•å
NëpfØ©Y äÆØ&,ßz<¸ Ôs…:ñõ
uò…Õ˜äÞáÇÓåR‹p ëÐ)C†5
úûXS
ä @ ŽÞƒ´ß‡^óP.ä
¬š¯‡W•oÒìª²C=;ÖH ·çØÇ *ë Ë û3z’•à¤KòqUKæyÜë 3 Äj¤99J D W»` V†R æ Pý (ÎÓ ó=9?M¥
¥dÏø ê ‰Q|®UÕ ÕJÆ¾Ÿ.È,á„X5‡H ¤ÆF ¨PÄ=P^Uæ$°¼hÏ2« kÛêÝJ]ÿ n•Ì'ÜÊH ×‡ØJ
±–;a ®mO†Xæ4>ô8;ú ¼Ä)Râ¢~,cE·*ïŠ >E°* Ë í¿äX‰— 8Žq ¢ŽŒT`eXÃº§¹—
kh›åQèžËÀK™Æ×D¨ªüÒ-_@Ÿº G¸> ž;Ð|¹ã=³U-4*S +R+3, ¾˜Id×g0*kOõJF:o‰†´×Ê¢!
û »ò N¾We ºu3¯êë ó¿ YqA— Ô‰ö4eBVÕ áX V¾¿@jA5
ðÞÁ A\ÞgFËà¬µkr#ÖŠ]e¤º*5úû<X•ëá[Åº^#VÏ f<ÕdÉ„ 5,ÛŒ»m î¥uX ªí’ ��& ﷿"
WMFC ﷿﷿﷿﷿ ﷿﷿﷿﷿﷿ ﷿﷿﷿﷿
﷿﷿td ﷿tä ﷿&c^ ¿ ^ KÏuG·vº Ënö ®÷A`âôŸ Ÿ
˜ ü#Ðª Õ˜ƒj ’^éú RÊ3ð¼µë“´{Û× i ¥ÓHÏ6¢‘Ò jÞþìÌ¥ ÿ³œ×þ`_)¾U¾g°maœu^mLë +±œO´
7õ¡qt\‘ºæ¥Õt·7ß¢òûB¬e–0Ömp©Ÿ:/Äz…UA¯Ä ø Že…i¿£)ÁdÌ
+ I¿’ ¦76±ÌðHU Ä" ×¾Ž ‘þ– ¬³cÎ=.³b'û;4‡pÙÆWW-èM`!ûÆd‡÷ ºr LþCÄü:æÊÍJžV—é’^ k¼ }š4šz@EO
¢‹ÅÜ¼Ô0å ©S´v´¥¸i¯±Yç/” p «ó\éOyÍyV õì! Âàa7šEÙ† ¥|àXr@<f)xBÝÁ–¡ÛÂ ÏÅ±Vq¬ @3 }
åükX5q,·¦ÞíÉcËŠ»ëbM†5L û&ã DV,8zY¦« µB 4µ<üòPÊ?íø –gUñ(cw½±Í’5Û+•Øh]Ï·èw^ãì
+½\4ú]x04& « }ÌØ¤æ” PÇ« ÇôGqÇ﷿? >U†B2ÙW¸µ`•5,Ò¶ øt>¯+Èa
± q¬&e%“ôŽ ' ÍìÒoÊ@ ’ GBF õ,<R_¿ ÇjÎ4ó§¯ž «
±†„<†:ÇrB¬#Ü(+¨ ñá= ýÆTe-Ý~@iÒ÷þXåb‰ø‘ ®ÇŠa§â= mA, >Öè!¥ÒZÊÁ…1•£wÍÆ,g]š³¦
Ÿª?xd,Ê¦oy@ L5ÄêÙ¸ X±tÆ¡I_ ñE﷿µ«–€VA,Š™ææjœ {&LZrA;jÕó°—¸µš¯ŒÜ
\ ä Îö½äï¶ 2¥_ nåþ´‘—('‰£rÿY¯À f#<k Ç ö™9}û¼Gùâ ÎWÐâ° Š*•Ögtr42YÅ9Ò-VžøÏÔÒý Ò
¥âÚVÆ P_ñ¨b ze©W Ø¯äÒ©Ý©àeƒ{IyŒ9 R°x²Dc•XMêb\Û :^•Z´Ñ§©¹Q,©©¨m_¢!¥y®ƒÅêN`’šß
$§ÔŠ9î,P žõkŽÕñ÷¯r¬<7Ç–Xµb U…LmIrÿ4ž©ûˆ·Ú¢\ {Î oµ„ D Ên(Ïoñ;ü a =Sè5Ÿ› X-3. .ãˆLË7ì
oyFÑ ¸at !ÈÇÊXÑß ¦2U íä#ÔUTËõ>Z Ž —ô }PÚà‘”á]9ŸÖK")ôYÖß¥﷿JÈ ®IŽÖ
€ÆËzE½ ”uÑb{,…½ÞÇIt*c½¤ <…÷·íÎ[»bè,&Úå<^ØÄÜ«åaª bW ¾·?¨ ‹3 ù µö Y¸Ú"Ûö
gß°Ï‹W
„³$RJžÚc¸Fi Ì﷿.}QÒ° ª²njÎ1Q«h2 :~Å Ïé¶Â?÷©Ôï»i½¸’ T³{9_ð&çÈ´#ì–
`¡ òíû‘Hr>küY »^¿ª•¾ ˆ¿]å“7Œq/K7= L.Ä
"z}3=§öÀ vÙ±CK~Ô ¬ñ3ZÄÆ X/ã I9X6v¼A ºUBÓs8ú %HÐ†gŠ_tÿe¤ ¶y ƒÁÔ¯r‘%qµIÿû EÔä
²G Ÿì-˜ ú©Ý<÷:É6 kê ¤adXq¸3 : …ÙˆÁ½S ¶ìLÖýe ^÷Z #—•Ÿíó`UõlEƒéq ï»Þ“¤8Pi•Ea±ôõå|A,·-
¬-º8~µø•avA…Å R™±7i‰‘¡Z#ŒÊj
‰zþs ‹Â ùÒ IÉË¼¡¬ ùëÓ½ŸL4Ì Iwúèuý–Þ@¬¬ÿ)½A…Ž† .x¿Úzÿ¯wŸorÅ ó”p3t«¦õ= ÛoJ§ïOh1
hfPÀ¬ÝÕT…¼}Ã ,k`*ŸúRÂ‰`¥ z Ö^åø»ekiû8
% ÌíEÛª_2Ð,g–'Ÿ ñ:Oßù·ÞçÒ}‘÷ å4ev X®ßÍsd‹~¼ UÁ¤ ±Öã©FØÄÉÂÖ—ÆyÀ iQ’Œ§ ùgQ2 vŸ
´õÂ³2ß™E) ÞÊ…÷(.K¾CÆ x£¯½Á±ßfÃ Ý ™½²n©_-‹~Ç}$ Ýªý?Z¨±p è]C×6Ò/¹æ ¶9½æÂ÷gÁµ-
+5²×²íÜûÌdÛêÁ®ðÛ‹°E·F_Xæ‘¦ïqÕ ÁÆÄÜ bõ ¼)Þ@,K …
*æÔ^5ÉŸz¶Ú”Æä[Ô&>¯7N÷ÁF@ Õ ÆÆåï¦ù&ÆA ö
{f êX…[>Æ uŽç9+œÆSó€öS²ËJ Œ “ ú ƒƒ9c[
WÑ ¦w
î¥

Œ «" $“Ä”K K¯[þ £ ó'ÄT3ÏW Óu† f<@jø ‘±ãû¡i°%
{ /kdÇr @pqŽk×ô»jî·`h_É[½I ƒ U‹ÒRf½Á 1]0É2,|
¶ÍXå
5b ¼ b &
Ä*ä6z Ê Ã Ã ÿ–3ßå
Ö¥ Ž8„^Ekƒ[bßàXƒQ
[Îo–9¸e'E„]«h\¿Á tÝoÃZ£H°ÄÖÒ(U fl©ÿ>}ú¨¯Ø«Xl)c¥G ‘ì, ÷G® ÜUD´uRïHJt ˜«}
ÒÜëÙE×Ú¹ÂÎÌ Õ Cås¨†Ö*Ý¬}°(ÍÍ R&ÚnV×™RVÆªOÎS KNˆ¥;Õ ì/J
t2dÊó Aª] øÑšc n5ë¥/üƒ «~ Ç²J ©"I Û ”|šot¦‰Qª +Y †Ýè±-Sø-ŽUþÝ 7hwû‰D,Æ¹+`E ìH
°pæU Çº´ BáV ‹½Ð‡< ƒ (¦* ŽÑ]q‡€‘±Ê²h¶dÙt ×= &
±mJÆ ÷UN ,*}_:ç 7âC\O[â½†~v‡ÆûË‘/ =‹Þö¨Ð¿bŒp3ùºß 8*<§ùAà2ø‡Jø!ƒ³RÃö¾›K}•WÍ^Åï<r¾É
±&^Õšad jÜêQ×üXoYgM%“\£V]Ãq 5Ì î +ø Z ›EU &÷Tÿ ã¼Æ“ Ijl˜Ì0/›RH 4v×o>f‡ÏOÖ ý·¿
{÷Çï¯˜™”½<s hLµÇO© KWË³uuÅÊ nñ[7Ì®•5¬žÞìÄ ±Kš gJçæ {^ÎÜÏjÍTnEk’Ñ³t Íö¾ðú(K” þ`ñ‘JªÓ &
Úï qø7+ß¨üÁdõ4ê îÆ+ oK(ŽE).l±bÖª¶h ŸlÑ\«| v¥óô ¾9ÅÝõ‡ùœúÖýnüCšÖ–Á±.jï±²øz«ó™‡
¥Äô ~læÕ#¹ØòŒžc\®x4¾>a•þüá‡öî ÑQl êéhÊíû ú¯s•` úþ”§D·bãõ
$¸02ÍÛ~= ƒ=åsÒ fEèé¬5uuýÛÚïª9;L‹o©¦*k ¦æ)×É_T¬ Ò×0ñòRÓCÕ£<Ñ²Ðë+ôv²÷ßË Ä
$FB.x ão^ú†“n% ‡ Y’µ»½%<´ª l½ŸÙ Óì*&°i Ïê>JO Zq=ÕN9 §O|GdQã¡=ƒ ” ò× H² kÑ¡K|z [úÙÀ
° ¢(Ça$ •ó—©Çr¬ wÿ N +òþwZY >D#é7 ,¯,Õ`îPZ«’¼#r&9ÑŒîEK'{×RM ,q Ý2OÒ?
^XŸ9¯ŒcF-šáF ñ ¸Y …nEÏçÄ &£Áê‘9†¼³>õ©=›í êO UŒÈ
°û U n ‹(›ËN¾Ôä « >Í v '.•šOõw+ 5bõÈ¬‘àúÌcuàÐ<†íÉºš'kj?… i• ëµ øU¬
†ùXÒ (YR W +ìªAs V¿}$÷º™Þí‹Þ2B,Ú.ycO £P1 õÊ{Ü±¼ õ ;Ò»*xl¥
Â6˜L=}¥Í¼»&Q‰îÕŠ¾ð3k £ÓuK6Î`W']Þm¡ú”?H~º]Ë Â Å;^àrü ©‡“ óí÷ÊŒuLÌÅX”iÿ„ Á°Ñ/Ó¹Ÿ2a•±|
ñ Ý ‘üÒ- (Õ_Á*Ë<¸ ¼¬ ø<qÎš¥á Î£sLŽòï(l) ‘´ur|KˆÕüiÂ¡·"r—|ë «ª[Wˆ |r ¬ê½£†Fj ¹ýðÓIQ+†
±GŒ{Ñ ¤„D8Éèóˆ WãŒs™ÅÂêù§ÕO…íåo ^*x¡jŒ]@tóG zOú¥ž”¡¨¬þÈ o.˜j-¡&¥
ô±Õ)T ÛŠ¶6T¦Õ k,¼•©Á²\«Gñ˜èß[ÁÒ- [, êWXÕ²µ~´…ªqÛX{ U£_
¥¢[% È¡Õ¾Ð vÅ >t¼žÚ¤ 3 wð® B¬¯áS¢çoãÙzPDq ¬ ˆeåÉ8(Þ·r§WbÕøÐsˆY5Vyp o,‹j ÷:
‰Z ¡®ùàŸ ~Æ w“* ½Ô¿*ß/I*ÏÈ¥ÅD ÍG« Ö6{Î‹öÔlIL©Ð9&×ûá&öalË\ãð4£ß-
åî ž 6©¨•Xûû ªyû¤~ïÜÚï[1] [þ 9V#V8Þ„UCþÖ 2M†$Ë¿. «â@±ªÍ Ëq ¹ …
m:õ«´ýmŽÝ§ìÃ›~òC`. ÷tþîoÿæß{q±Îµ|wø€^eº
—º8çŠäå þÞ €] X³«ÕÉ,ÉT›yeqû&~a´®‡ « ^ëÈjO-vä Ì/›ûÏŸµQ,Œ¡Îõšdþ Iu¼ý ·Q>;,ðöJ
eû„Í «Fý I? çêþG£¦/µF™ÅºY«+,Áä
—ÚsÁ/Ÿ|xzú¢šsÐ¦ OÚlà {+èõÍZAªÕ½Zéª%Ÿ^ úÈúÒ³v(Ð Ú£ ú<i™
+÷©ÄÚÁ ×cvþ´Ö^{]òöšoõÒÏóæpû«_ ÿá ý (ñz{C ½ßA
´ÝÚ É ™Ø‹AëRy¯'ò¯+ãú %ï5Í^MÞ‹aÇâô`•{¶_Êíw|zÑðò«éþìé ÎÞ £Ö@?ê-Ø z÷•·°`ý-K__ôÞj‰
,w‘ªo(Y+lµˆXMWvƒ {=n¾Î±¢´Ëký ŽÛ7io%Ce OÑ÷\ŒÝ! !(nAƒç‰¿—E ï
±íw†¨>ž ÷>Þ¹é8~«ž€W¦$Ï½“ØUQ(ê·ì„ ôòÛŸmIyK™Áƒ w`ÄÁ »¡…˜í ˆLá óN
¯5G‰IôpfG
–
j}³ßrí‘í§¤½ / éõ• –ï …UëxUdþ
¬Šœ c
{ÒGÁ¡|ÛG‹rì œW|Âº*R£ ±lí «RÂwî GM^Å«ôõúº5½¬5 ·bT/º áO}¬ØzdÁÓ£ ¢h
‰þõ»¾aHô®Kæ õF ÝÓ¿ªçîì1RŽZnåÉ¾ÂCóø /€ûUN["T=ºU‘ŽÁi\ €>{'Ù$š(5}0Ñ*
=*k O6ü©ßÕ3s ØDÛM©„ %Åî] ö”<A r X–ùì ÎLËR\,³Í¨~6¯š»Jµ·n¹žî h,å™+õçN´\ÒR
ÑZZ ¦ ùØ×©oßýÃï~+LÓ8ö Ùg }âŠ¬ o ö¹žbS§uû*Ö€ˆÍfã õ–ßpì nyáòöÖ€ª^—a;è=Êúóôô¸y¹Öñéåêógù
¢—ûÓÓçû§ûÏ ®¼]X÷é-ÎÞ ,V³ ø¬svÌPÝn¶ì° Í7d¥xî— íâÁo÷Øb]‘¡ôÆAçƒö Ò ¶zPÇÞ`µe}®ÙyA ¯
<tÔN j©¶ß‘!ÖÈÃÂbéô(ö& 0öƒÐ/T#— ÛŠ •·Á~
Å[ŸÊö±Ï ëà]C¶¨«„µ?ìŽïUýÛ»ÿM6XW´w†6†¨Y Íù°Ç¾_S ímÁŽ#+ÏIOaË
£ìÝà#£B~ 3×z/ ºÜ¬Ãý2 «§T·± Çææ†ÖÙöa
³%ƒK@ ”©¶ßÐï_žÎ§‡Ï ²Ðß4†ö…jh{ ÍoŠ\ð¢mµ¡˜´4gkŽåw}¯9–w‰
°V©[¥ áIê^kL>–»Ë’¬Ÿ Îb(üÁÞ.› ®è ÞèE»I‰°hŸ Œ´_.yþx¯?Ä«DCt
X»j¡D×æ
Á$v;q‡Û ±²ÝËéE|ióøü€j I .*õò¬í?^ž µ éj«gKhì¿áj¼9È“ä ¶á žó<m˜âoEó´ ü I«;¤‘n-Gý;
´J MZÅ /É©v’ñ~Qh§”(q¸ÖÖ#ûýÕvsP=
¥Ù×ª•îä ê:Z«8ºßÒ{i{ ± æm½ÁGP9ýÂ†;é’hÕ›ÇQ¦dhÎZ÷§ ƒ Uš±J ËM>?
hÓŸÓÓóË“”Hû iÔ©ß¶fŠŠ¶x+ ŠvÛaÃ ól dŽ•8¯ ^> òlÖ¥ss"*ÌõÉûÃ¨–µ:á…é;± [»æaÞ^»÷BÆxX«œÍ
¢ø,Ñuñ´ë!±Y<«?>7ÈÚöƒá©‰Nxk ¡œ8ý|£ ¤Š¨L
ÏâYâ½ÃqbÜ^¼œÈE¢J¾©ß_bÉ&._Çð›8¾M ‹S:èègW–¢C`z =/¡ 4 s¨éÚÿRñYÂ ñpý; #y ˆ,ô£ŠC˜·ö

¾'·ÆîX“ª 9Ÿtk9¯;Ì"–ó…›ªœ2 ´}‘I*^†è_ M ¢v/ô=¼÷E7 Ú3Kqµ®þéÿýÇšK.Fe} ·«Z† æØQ€tDŽ¦ š‡á
\7]ÚSŽŸH @ö‡-9òv?kXë–kÙóÖ%7³®îµŽìù Ot= qúü€.û k›ØåÉ™ 2ó)nsÑ wcó ³„X ÷ÖÂ@
£©-ð r¿ë`Äb Jkv¯žp Ùý ¬»
ê Exõj: ÀãRj¡QÍÉX«²v|zWj8ûP^î‘7ð©ë›òçcý ½iÝ 9JVÃ’! ýÐumß©”WIûû È…
T_ë]ëÖdþh’ŠPÊgu#ÕÝ ŽUQ ÕÝ '^º¸QÅ)`;±klØy£M ô¯ÜOáþçÓ
£,’ ’¬äT Ï÷ Ä l Ù›ê¼õ¾Œú- Ô•uðÑÆcOäÀ¼$k|…
´±*H%]š8Ï å¸·ÇÎ^YBlöÐ’ +ƒ}¯ô[± ïuV»jÁ¨Àmûä X7ïùtÍ• J Ó&TÞuÒEk 3µÔœ ›…¥‡zO/
˜Ÿb ÚqŽ]ÝØóíåÉ{qiG.î¼9Ü²cšÙa±– vð, !‹óæ ªÉþpÅ nGt } Û‹ ƒ9¡Ogã“" Þ Kò¹ÖQ, âC¥
°Yzb³" ÅNW^ÉÑ„ŒFZ¬ŽwÉi ?– ô·>7}^Lrewð d‰PhTœÙ÷ñéË ô ™Â =¨òù!
Ûƒ)r#5¼Þ îî Ž~ \bs~÷Û¿ù÷:1‹¢ Ã õ ×U Ñ9 ¦gp cT ·® "¿RfM?üøñ³8ú“˜ »w²!—,BêR ©Ï¢[|G Á-
ÂÃ<$ ÐqäÆ^Bb3° óÊœ[«4 "‹* 6 bI $ ö.£; &z¨îD=Ìß½óg"^–, ¦ýÙ²3 :'N ïæÎÚÑ -|”+àâRçÜ
néñDªÌr¢yñRÅá6ê™Òcü!ë–6w£n”CUärh$H·ì%)µ]SWâUÒ*ë :•=ÖrDç ‹–£»ŽáUüÉ ±:/ðÓ
\jB/d^ŒÙÊC ,\Ž½ !2i# ù,Žu~Ö ®fTü`+ Ñ uÚyU2¼Ú\ÝhsºÝ•^¼ê9êöîw¿ûÕ ê¸@Î‘”c Ôõôô
¾«ØÀ§ ?é£$„ ?~¼ÿü‡ß ú,N~ÿéI]
ªI#¡¬»+ ¾ åXcö ÞéÐ ÅîAžaµ™±Å plÄgíARÒ¤ –‡
»ÜJ© f„Ñ
9ä©1z Æ =÷Šm Q`ô‰> C [A“®loÄ”u vš ï…[×bÓÔaË »Ú•O¸òl?ðÙJJ Ù… /
ØŒ M" ËÈpd|o7w7âæÚèOmç™ð^ê¯§Kž Sa$í#ê{½ý ²j/I5 \» –o^n¹¿ew´gârôEïµg□
²”¨•Q ¸J{¦X +dÄU¾cÀfºŸ>2ªå^ p@1aìÒóéI~üÃé^þôîúJ=ÅŒ §æ ´»®´çîöŽ >5>±oÈóÝßi Rv…¤ ±t
‰wcïTð• ; ÍÇ iÏù“ •È î¼ *¨ \ oÞÉ^ Q]¥½ö Ö3äG4&ƒO¶ `ŠÇ ¨£ŸEƒ‡7ä-) oÙØN-íÍ
%vÒ˜Ñ{ E¬ ô#Ý-a
½@ y^ØO«$p Ú ³ ç³6h¦<É‡£ •HŠm%ýavÀ‘‘ ™ îÆ>ªé¥UU ¿=
€ (èž!@†Ô_» Ú… i½ ªkK7HJWÐ WJÏ nU–ŸûâI5¶Üò\°\;žÊ—ÎœD ÷Ùsº<× : ◆áy§Ì|
ì? ÄbTX ¨ }Wr F¸½²<§Ï:ù|¯# /Søòø¸½Â§> R8íÙ*ßV;hî÷, sZo–² ÷wÿðw • ‡88ÞcOþY,âóç 'Å™¤M
'ë–P #š°•n (:JtGíÅy«=< É¶Ù° âDAA# ä¶ÑÎ§±÷¶hâ$:Wäð‰8™w±–†i—XÆñÐ*s¬¨3ø¬á®Q Æ¬Ë–
NÖJOô˜“~l®L™Î‡Û *(¨Ý°=¦Í◆¼ó¬¡-c4ã
ä+Ë^½4ï9†ÑûYjBVÈ¹4ë´Ý™»ãþôŽ¦RË VþÉÛ‡ó[µ2ó]Ší¡ Ò œr òþJ!9Á”ö„=ÜÐ ¾~:¼<Â
† Ã X›(F P ¶¨ >o¨ Gt ,ù4áîÓ“p·´
ð¤> ± ÎY# Á`ðÂÁÂ§ÓéþñóÓI◆AKÙW\uc§]k¤â|•7v%éAyj. Æüîo~û $Ä§ûG)åý½öè~¹ÿ¨Ù³ó Ÿ>Ý?
<þ^™œ§§ ¥\OŠd>}¹òˆ ÉléÃQ „Ò6àQQA= ü .h³ßëýÓóóöz ÖQ Ô · =ûÝ ±
+S3-Ž¨õÔ ã’ò=:ã«z,úºž Òg ˜K CHH¬üVûª³…¬Ç‰ É Ÿþ◆!¹$ŸQZÈ rü / ¦Œ}„y3zâñ
ÝÐ ö7öoeÍí "Rbcªüá ÈnÁ ï@³y,: E “õ
’itÙ“`ü\¥-×šÇT
6’‰oízÙ_ÞlÅ¬ Œ ^h,·ík,ŽnÅ]¯ýô QËHŽÇ:ð¬fr×{å§/$
mÏ[³„‰iÙ7ºÿôIZñ _ + Ëz Ÿ@ iñTÄ#u²Ê Dû Gì/|}ý
Ö´„BÉz#Ä ?ýð ü‰·Cðú $¢Z;>‘°‘>™K¶/ cçž :¨s òÚ7! —µ6ÕA [sv´ËZåÈ™¾ ™@¹3ã’ÙÀ#Oõ~
—ùáþ6_; Uÿ1Cä9D¯äö –¿Æéèçê cMÊ÷õ<‹=Hõ â`
®êŠ†»èŒpYÖ " µ4Z?`ÿP]I: ‡Ž{‹‘`¿L5×Ý‰bP«Äwt’y÷ Y¨ÊSŽ Æ]ü õp9no$oéù I&\fŸºò±’IV?
2 ÑS¥„Ž3 i¸§Â #)·" x½ D‹4¢R“‘ïZÓ¡|Y÷èD; êÞwÿîÏÿRhôñ Ap‘(á…ùÄ 4jŒÛØþ@²¬
¥]Q◆¦ ó†ÜoÜr
Øé»88¸Ÿ¯¯0 8¢m Å*‰æ[Æ-ÌFz +c Èøð œ kóJ£ \◆\ £ßMW©mâÈŠ³ ™d_¼ç»#.fâ
°`æ‹lõàÚÉ˜˜ö ÖÃì ºÏÌTâÏ «”] ¯'"ƒ/"n †i’hw«
»cãdûw
ÅËE—Æ(ª¯¸ÿþúà*o ååˡF\Ýyåø,Þ‘a´6Ç…çÁ ÜCn£ã;${ ² nd
ÕÑs; O ±ÚTfNÐ>o, =J¬Š'V ¿^ ÷§ç'çŠQþ§ /èÕ|èA” hÒË?67‡öóô6
¤®WRèß/¢ jà wŒ’øÞýÉŸþùý“zD‘'$©ÝàÅgÅÛå-a§
cÅ@õ ÍdáÁYÇvr@ × ã’n á©™ / ~ –Sþ|o| 6^åWê x@ja Oû;È$
1ð◆ wPÓyƒ </öB|e¯ ƒfØ†b§˜Ç¼ d–ÆÁ Å‡dë4+G ë†˜ l¹w\C¿e¦ B' Ôü º¥:‹ b)3 éèÌ „y
¥}ÞoÈ!A÷e2¶šË’×ûÈ b =ð÷ÃîÖÒ‰¹^×Bd ·ò‹è‰Â#±Åö1}½¬¼&3¥a–mq)ªâN *TÜÀ %~ Jž^]Çºè Õ'3?
>r%z¼ð3ãŽôÃô -<} 9º¿²Y¼ kÆSSŒ××·GínOú rÀá² ·ÙÞÝÝ© b1¿û¨ |šgpº
$ì!GrÙj ÇLjôLŽ"æN{3®8›,|\ Âä’P»D`ƒIœ5®Ž·;Ù¶Ö¯|¿qÎÇ¶¿.Ù÷ ‡µ ±þõgBæØ#[@K…
§bsÇ= þÊ† • VW<– ° ýÜ*Çõ qþ8¹@Ýªegóê•^}÷Ó# ð3úFÿäí½³ ò—ÿÏŠ{ý$ï<ó %[Þ…
ið‡ë6ö¹ð¯ÝÞZ5ä¯ûÜ§±ÅË12DÏ¦ëÔ* ° à[U‹§ûýg^· >uK} “^Ô ¬€ªöÆ^ë í6 ~sôŸ »·j ú
´¡žzôœŒ †ûyó •aÈ{%ôò \ pÆj&Üšë¨Ð0]c C™Í't]¬j¹²\g åüÀyžÊ e9âG¿ôWÿW‡Ø¦T û¹žB¤°Ê ?
Ò s)øŠ¾92 VÌ¬Ö4ë öèR<Á,
Öœ¦Ù†• þ‘žƒ‹X_ùýéD9ÝÇ+f î%o c¥V0Z³‡◆ú••mK ◆◆& ◆"
WMFC ◆◆◆◆◆◆ ◆◆◆◆◆◆◆◆ ◆◆◆◆◆ ◆◆tD ◆tä ◆îyÕÍÈDU<l3æ³,¨¸`ô» Þ’œø 5\ê°ž%ëé:îW!

Ï, ã “Sìd¹ê }%yFå¼ëxò—Òvžþî Oþü/÷ŽŽŠ?áÆT¾¨pû¬÷y`X ƒ1<ò ï±=ªÀ-
<«` ¯ÊZ xæ˜¨• xŠò õ§ìˆ Ogaž#þHC 4c`afÔ2ÂÌ ¢ÙfT `A’g¡ ºháùLÜ_qÚ§ Ù
¥6ýúÈ²è ² °@Û ¿ L¬Ko cÞFUsDž™™
° {=f?Š˜^ 8®§ *32ö·ÁZ î'"˜÷ ÜP4m <Ý+ö§ !L¶ªæl"E È‡QàªrFòv
>’Ò –),ç‹óZÕÒ/WŠ &ÀÕ™ C›@š]30ô—x˜15¶ÏM÷Sü‡#^‘gÅº|¥ã^‰ »Ç
Å †‡¨pÅ®tÛ§ ÿÍÒ8 oï EÓ Î‡ƒX %è]e '+Î¬< â”úè½CW/_T‹wÿî/þƒ}ÛCÍXñsE}„ Š0Ù~{hŒ'$˜S
± ÇEb¿‰Q‰g”
8^"Îaædîä¨ â ¥U‰¥h àà¬ Å È•òýèMt+ 1ò”›£úO
€#_Ÿa ô qa³CÊÛ nîÜ ÄÒnvŠ³+Xk gZÇ»éà7Ò=Çµé] £ 3)Î #ú@
Žßút¾)…Y»h— ²ãÇÀ®ün&·Na5q8Bž U ?ªç‘ 9^!Ýœ¯¾^ Âœx¢*èQãÎgÖ^ëâøLVè·WgÞ9¥ÚÑ®/
Äw¾Øãá?¼"¼ 1FÔÆÍò¨¸ÂÃ`˜„· ·³*Åá >A‘¯úÖý^´ ±Ä õ„ãñW§ 'e ÿ×ÿú_™Õ}’$oÅ#Å®
$“››Ý^r!·;ï¿=+ßL~ Ñw ãî ’‰™ßó»ßüÙ_¨øÂ «}¢—Ñ’hz´*ø ù k•oR/{¨˜G'^L„”¨#Yu†>÷
%QõÌ eœø "àBT ²Y9“TŽ…^ Å 4ð) Ïé³ü× ˜¥rÐd7è† Ø1so² {Þ ¥šhìÈi
±× Öš« ^ Å.oÃ(«ç2 ž‘ Æ³”çÎËÂÎ²ÅÖKÀMóž´Åc—
^Ñ˜ìÜp… õçÇû µX‘I{ j 1 g#ž¯É›ãÕ`A #ºE`ýv 4Ôÿ :ôå,ä8ý UC´Z« $ ùÝêÇ§—Ç«+çòÛ ¯ ¦Ö0û
°îÍ Wæ ± =ßÊÓýuÅW!i¼Ï‘ÛžD¤ŸN÷Ê) Óßh¢Šj: aèE UâX¥ ²ŒˆÚó÷:y÷'ÿN/Â ×AF El®
| °=.]'÷M]·÷ `)>± MýÊÂ§òÒ-)µÊaúÊã~_Xå)!3YÝƒ
Ùz ½Î·7G ofÁU=Þd)ÉÊøifô¤Qëžp Y«w8’Y€ U,¼}´G½.9K8vmÐ #‹4ÞoÃsë¬# /y
Â h›ÐB3Bž»8 ÿ Åi ½*?”y=E x \2 ¨á 1—{: ÏBÀ(
î¶·ržõ ±[û¡ð3ãhygžlT [¶’Š• 8 $!o %iUÐëI:h6“x&ßj Ï¥1ÿsÃøgô¢a0 y¥ÝG
€Ò2ß ª¿¼b f\öÁñá››£†$xÿã'bë×›Ûƒê, "ûRn´N4 –HrF \Yïâ£ ˜ d¥Èû ÿ_ !\Eëí ' Þf|
ûÌ] X øåØø”ÖöL™ ” ÔaAJÍ 27Âl ß çˆ ;jPa ¢ Ø>ùðw¶³{ù&*ê÷ T¼íóé^ÏÁ·gô‹ß ð yÛ ¬)1
* WÓ‹½1ë¬© #–'‘ `É Ã‹÷Äæƒ¤{Ã%sŽR ‰Š¶ Szý¤¨˜c .‡ÿ[>° +î¯Š}úýÉí `÷ ±£,uE¯?
Ô`ºR ¢fEÂ “Ç¡ â é = çS Î`y± *ôzwz<¡Á² Ñ6fus|R týJÁ¦aãvÌO8 &= Ýªù(÷—
Y[} @12 J eä¨3Ô! `¹g©±H &# ç™íA dC1-}¸y÷§ þWà õF\ ,.L*Ë¥»éE ÆAEDÊ ©¨
_Z«,jöD ¥“m j† X 7ÁVš>Æ—T/V¶ Í 3C«TÔýÃgAÔIóM*‘ü ;
V!+ µ?j®!3 þt ± f²iW2dnn„Z %Þ³?(ƒ@¨Ã\}²“ ð ¼X ˜‡”q^ùUâFà™+Õ¹ËfE¨ µG SÖ<œÏHãa¨ÖÉ
´ˆŠ’¥íþàXyc xcÿÃÀn9“[G–˜ *ÿ âå`’fcU ê<b_» åòËÌ2?í<ŽGqA| ñ0©Cà
sàOu"ÛŒNr”Ky FJ³.?× Ü8SY}+_DS„êôO ïoÕñª Ù% aZ÷Æ-ÌÿÐj î 4Òo¨¬âŸ’Ì~#ÄRÎ;SöÉ
° ÝRÿÙó’ÊØ›CKž@ 3’öÝJ{<æJŸêWÄ ÑÌ âYT ¡ÑÂy2~w²sEl Å ¹Ç‹©”½¯aóôé ƒçá¤L~
[uûbz ©d {ø Ä»'áý éWÙ ²ÈÑlxî•F^ÞÚ(‘N¼1¡UÇ1å{
¤ªUÀ‹ú#s ´Î/ƒ®9™ }à9i xÁ€Œ°*^ÅÓïÕ×Ï é™ P_Rék
ËìEè•‘]¾j’\V µY= ˜é†Ó¨¶Ò* œP=*ºH=M 5]B§ ®„ ŠV2 ²e ÅŽø‹½ 'cvbôíYë
„ Dð if edô{É’D± r~lÁÎ ÉÎHüVùdzžx•1Œö2¯ æ}PÚßµ&ºÞýéŸýõùYïÉ–ap •.?
ÎZ }2JÙ ³b Í ÜÄ¾L(U~\²— ¼ï ‘ sÂ] ’Y } ¥øÃvÚü ` (b†ZÀÃ ¸ç õ›[Tf†f:5¢ R œ(
²À“ÚË~ ^ot.—×Þ ‘ †"¹wŠ€ã"J"& d¨ÙŽñ1rp?ºîI ae ê·Â Âç¶ Ü‡n Çç
ù[Ü~- P”E¸ › °ÌÓ…XÎ\bPðŽVá¥üv<(D«ÌD qcÆíùfÝo½ _ ñOmƒ¤aÌaã9â F ƒ …7“çN4”E¸ìÄ
$oÃQ Í rSÀ Åð8& ’|Q œh8#š'~*Ž¥ èûOÈ\½fÏ:ë„3e
€«éø»y LOùdê;©”št{¸S³ÞýñŸýeÞ ÌOð á•’¯t?³f‘8#Ý#5}– y ß ¥Â ÂÀèO¯ž#d-
-.â‹0›¬ æÕµÆp4Ê^ LŸd«+t ºn!C‹®åøªS’o)S!I9«Xßªoä ìÅçl‘ÍÛè
Lqó<_?]%ã¥³ Ôjñ '*H÷ä‹ ?ƒ^Ò š‡…ÊŒ!e¢O
r Ó5eà ÍÞPý{þ5AÕu¬ŸßNLÿÄ š]W*Ó Žµ½ñ\µ%f¯Åë <£
íâ‰°òŠ ê~´ÙsA‰,8+ >-ûðdû(äóŒ-Þ¥— =(ÖAÉ™è¹¾Âfyvb–F,åzìå [ò Vdù
±˜³ª·ý’ Œ È ¢#ŠfÙ7V=OŽY ÕÈV© øÊvüÛÿø î• í ¬¬? « å•iŽoaBæ¿øjËû ß íå7/Ž ' Ì?º[?aÿ
¿-,È®Õ0::Ö '~(_/ùøþ ^—ž z—âý{í<“Z:\íÍWÑ^«´Îõ‡ß…I„†V|ØŸôó¼t ,”U£Y^™œLûž53ãuÌ”áÎ¯ J‰
‰Wì¾]- ø¤sEÿ[^’ «t U×Uï1£ÀþmùÔU¯¿¨ ±¼Ù×Ï RÒ„v D>›çÚmÌÕÕ Àà!®³k¢‡ ½S\õWì¸[Äº’š/
áM znÞÔêÇØT<ëªÛìqôÿÚvIm¯ "µ$¶§«HüàM <Á š•Eì_¦ œð±×JhúÌ ó\œ·VåÜßZÀÓj@ w¦öS î!~
‰ ê f*¼÷ ýž]©
´öëR«ÒM=Ÿã÷çT×[«¼ U oïüÉÄCô NÐÞgv™¯Ô57N˜Dá<– ÌH5zl•öž%5CG¯ n³Æ×yÍ Z¤ÎKé >ü]
{«º ôÆZM×PçÌ¢Òþ¬*‹´— ÙÝ.+FžËÜ- òß Räý5÷·ÞÓË#“ûi@=Åp³©\éëþˆ¦fE¿ß^+!° "«Ïù1QûÚSƒ:gä» ¯iö
°vÏ¢?.ØìÈ½”®â©^»fi¤ß)IS: …gn æ!í†ó'ã ø–Ki.éÂaÜ öÁàâ¾c~ðqjf€ü ¢Óæ¡˜ ³dð_† µ °< „7ÁÌ?
ï‘— }#ViÌ-Ÿ B8x!øKø öä †FËß$_ ž.R§<RòRÌ :-ý$6 EÀ–k–F –BÅ x
±= =^Þ¾l+vÄl7ë¡eÔ,Ì1 áÎ,_ø{¯Ô¥ajÞ‰¸¨Ú%Ž|cÒ ×:†çVlÝF= î'R‡¤
ÁÊ1ùÞiÃ¦ 6™3 ¨&…:x š «ã {ÊÌ[E…H¸VÍ>M0E{¬UXy³ïäaÛ¢Š' ¹…):
¥Qt Úno fÌ `s¤è ž&ý#ÖÅ«ê ñr0„:+;Ùj†žh D×å þeq…0-˜Z"@è–“–m¡ Íž pb‘u"žQ¼9X Þ¯H vô
Áúw”I´ÈëÆ`zqfø) Q ¤ š¯T¼V>?å0—G9ÅC ¹@ìä!ñÛf$ž D‰ -Þd=¾ãRdÆ° ž¶™±yÒø1Áa·, R¬®‰ø+
¢Ÿ<ÀÄ‰‡Ù{…

yÀ·<såü x ÒPD ¶~Ö ¸ y ,¸¶¤˜ eÇ ÕMÉ P ho / ÆË«D ˜¨#¬ tÄÔÐCž¿ãèö CŠ7ªXüË # -
a š|VôþúÊ;äÄ ç
Bž“u ©u éã—ÐRÊdÒ’(ý•ë—«Ú GÕ9}þ Cd^Ë+_è°š k:£_$S }°'žÙUc„WÐ¨ ¾ _ñÁc
¢VrVl) ’û`æ4$’ ƒ„ ½]+Q #©m3¿ ’ :ù-zY:¢b‹ ,IÉ‡< Ï#fÿ6±®yŽ= †u7W ÷Ò_¼-GuåU #‹•º
¥¶y e:oÓoF]ú[,K½r 'VªMø„J$© ö Ñ ÏÃØl–§b{j ©©Uf¼‡¼Ç°¬¤ _W¶§óNc ÃD“C!žâ'"C}O<ïô¬•£
%O¾ Oðã 9R–1öÑGï–†}ÌÎ<Ùñ•¶Ûb:²ó¢2‘_¯Jw Ò.ìþ`ŸÕ vÇ˜
‰wG.½éì ZåVèÜ‘w¯(Š"$ø >'Úá)2¯ç_îä HaåA0Î8(— Ç:®
£]‡ÎkðœQ<ÉÄH=þ k•) à˜;HÆX4.:BDÜÙ1[{ ª¬î·}Ì=Ø_ÏÛxÞÞ> ãø×J ÐS° ¶¡ O<y;Oj ñ[Œ f…Au}
ëõ}`3 =} LžÏÆ·Ãj0 „ …Éd“¢5¬ e S¾æ,õ;-9€êe€ ’Ø#ŠfÄ£|~ÁMòï ãP9õÂæ Z‡ÿË¹Ù‰žâu&ð æØñÏ$!
áâI 9 gGÒ‰'ƒ—DªlOŒF–¥£Väô:<í™(é– ìÉ LÆ„Ú¤û•axþ ÆGf^ÿÞ s~J"|
œÃœ t í y0Éq SÞ4½ð:î*ÉËÇ b™myDVt`v ," Gšãabî Iëì!
ö& m ôS¿KM§òÈgÊS œ«1 ‘êw×äYlW ñí ’#òç[ÔÒ Ý÷ù
ª
Ó,’éÇT‹R‘Üï½©ô]Ž·v¸òVswSpHÞ"ûÏ ÁO|:?u´ÈOÓ E‘=FýÆè˜ç®eœ³ü*¹üœº|{,`Fv;î;…OÜTOkŸ”-Ãü+4/ú §1~
±¯˜k·g ÄœE¥¼ÈÜÈ×ø° Â¥‰ WœBJ·pÔO:× ©B!ôh…ûÂ,··íÿ§wØ³£°
°žHëôö¯` hÄ³‡ ;U¾XrJ©oŠ, Q ¢6Ë]zï×’qåRÆ NZ2õ ›V6Ñ>àÊëLËËbž8o=¶ k/7…
y#ˆêÝÔ<.Yfñtg¸v[jd!ÅÑ tëÄ½ü^±·®«¥ª þÔÚ^·ò< Ë˜kž ò‰uh â [caXDö)Õ·Òfvxsl,s??{ƒÛ¦ëŸö
ÑK· ÛÔß¶Lª é…ÈŠ‡åÜ ©s·›"Œ ã¨ZáªkE{j5tkÄyÜyú ÛUvV öøÉÓ n Èûo
‰ÃîˆÿÚ³#) fŽ ûc?‹éŒ°xå•ïXÅlÓ§ÌJÝ¢p¸îóJ q:Ç‹a‹ (…Š™kóœ€×‡™#'Fê_Áõœ?Nô ` í#Ö ÿaÈ â]C
¢ psž¨ä¹¬MàW¬RÄÏÂï³-µ ˆ]•õQ
uãH$ðÀ.YÔÐqBí qÍì©ZJn F3tÿæåå ò%(ßñqü ¼§ì}…ÅÔ býÙ÷KµÂÀÁŽå á–ÈÏ§¹^{rs4èëŠ-
;ª‡ åÒ gÖã5 ÿõ‡ Y ¶·Wd‰¥+]E×É–¡/¨•qý ïÌë ÂIˆáÚeµ;ü < :6Yó g¤ì}Åd¹tIÓ (5 §êÀö™ŽAd-
¸³ ME°B¬ëgEGÓƒ2ŽŠ~C,¨¿žh C7îä þÙ_š•{Tx“/ÇÖ*#`©™c¡ö, ,BÌ& ° r›Ì–²O¦y •g % Ïü Pœ¤
¤\+û ÉŸñ¾Pf] Dd–ÍÒ·àÕGte]'" ·S®´ ¤ ŽJÓ •õ¥kš£P[<[ÛP$Ú |Ö9ª x¬ÙÈ³ò) y× ¯ ç?À-t Ø†*ôD
©ý/g)â cs¶ Ûˆ4OºEÛDÔÜs ¾H0Ú5J¿ò,›ÖNâ ³š>X’\4È ç• –Õ;ÙáÃã ÆCÞ˜wù²›[¸šH
±ÇÇ>«*Mâ’ ‹ªºNßÃ èc7 \tØ$A ÉÊ Z k©¬ï„Ÿ™oe 9í(Æ n
˜6 ˆ·K —Šô< j=ôº ¢M^£
¥«^uÂ|×N^¡Ñ»XÑ NR{s¬ø†ô_ñp)tÅ÷8 ZW _ö«üÌ ÆûjÇš5ÿ*¹êåK ëÂjð”éz•f
«zZË [÷ÍÍ½uF úÆö½ž ½ #43ˆ™qÜßxÀˆ7_ä›¼aÀfÉ¶Û\Äã »,ü²)
ü–›[räóx^2³8~ýžéÞ 5+è[}Ú_†K„3Y„p;Ó—
žf'æj»¾Ð
ÍÚ [5¡ ¯î·OM£S ñú~§¡ßèv¬ëæ<1ãe7Ã üžÇÈÓ=;¸ ÿˆ1tñö
y@Y=‹?·P îqÄ±¼ÖÌÎ > ?Ïú‘¡ N
W˜‰ã¨ $÷ ‹ãŒ3âFWå=ÕÈ3þ šŒºµ¶8kÀ½‡Qç ¸ *9q˜’ ¢sf¬Íc—ÄšÃO¤%)Á³–¾=
£ « Xr PÒ‡;ÑÈç´Gâ-š íÝcÀùì1©À {íÜöyg"ý Î‘
0 Ù ´ËdiF□
¼c áîp B®TM‘O¦ž™õ“ Á ÖN q×zžÛ ykïÌ<Z©rv¼, Þÿ" W„T1«Ž Ú²Û»Ô¯ ÄJÎ »fŒ½µˆsjn˜:
jó(b„YqyâHV°3Pè ïZàÐª%ƒ¯š„.¼Â –Ýf‘ $“&œ¨ é¹xÍŽ¥+ ë¯Ý»ÖßŠÿÂ?¬²øÈ‰¿ÛŠP‡Ê}
° °qxÅj,=È mÕXqà2ÒGK²'–Æ õ 4ãòg
¤W zÇ E8¥W ¿=Åª YóÎ…WAÊ’ P{½¨öw0ós 'P?Çr™Ig q»D8 Ulmc–Ô¸¥~"`O ‹¢/•Þå˜÷M% díÉ -
ÿœý ûZ[Ñió
¢¾Þ … ¸¤ §|
7À+KÕôø ®³ý!e€Ñ n±È ç: %ŽÙ—eÙ*¯ßë= O‰ÔWŽ‰rçÙr… W´=ýbÛ"Žå™;ï°å}Û
¢U¶9ìîí>r0Ø 'i þIøPàs"ºØ58“’Ù”+«(o¢¯pYÆµÔK á<f,Ö*GV·‰¼g ëf¢ç™
MFóT{#–y"CT&›,Ð ’0ñânB,ØbÐÃ¤#
{£'¦_èh‘;ÖOôÙ»Ó Û ;ël8¯° ç… ¹W ôð WÃ Bæ†YzQjå O¨ (|`]«l
t @ƒæ;xÅÓ ÷,½ ^™6g% ÖlÄ ûSxæÇû 1\ØÔK±o G#Êº Ùbå5 „Uô DÆyØ–@| P „+JÑøæ>/
Ë`dÚç Þ?ê Më‘A¤Ä ,ƒwàp”nÒ'rV=zÇL »&îhùÔ nî
´fE^ íê¿h’KÞ§' Ø;$k „e¶ZÂ3„dÄqÆ)Ò*y²æ ö^¹®= 5´ U ~wM> øTZl ¸0æ‡ x` ¬
zyý–y 9=Â† =Ã ¢ Â0•BÎ BÍÜˆÎÛòÆ2&»†¶”•´y¨]Ñ8g–I É.+è F œ#Ÿ™8ä¨_y]CV q—sô¨
¢V I cËb¶ÒB‡ nÑ Íey^OM¾ÑÜ ^¥s§4û¡Œ”LQi¥µc¸Ä =O¢šžØ` êp¼ þ´RªfîÐX÷ øj
V ?VÌeiµ¾j úšše_-Ì 5*[k14·D® Ç—V_¡OaÃAèŒvÏcÖJ²Ž82Ö˜ … ”AuGz &¯?c’r óT
Ì :ƒ ¬0ÇxÌ\ Y‡žksF Ú³ A âÏà ä©^UÝ ®•§g“ å^Onq ø¬½' é åÓšo™ç0S† Û Ýrö:;ì A†‡
%û*ñ !¸ f¾mü¬[#úïŒ \ ² ï…ž9£’G†Lšp k³Ã6# /0'f ì@¥ 9ó ø¶Ç zëW ã —1ð Í½±?
EÐ% ÷x Dô4 Ô¡|6GC ªúÓª³vÙf^ýF~>ýn¦ï y ‡œÓê ii&î ‡`thiE¶3|xz” + §z¡UÄ“¤U<™>Cß
ê õaÙîµÒ6 ƒúÙÞÆèø#
[Zù® %êmñH½˜Sw¿Ë÷D²ŒR"ð^çÓïµ7/$KLÙrd† Ó þ ÇÎ~ÛïÁZÕDÏJùú Že †žeë(s)æ ús1&ÈI žÕ&

´æé©—ŸT<Ð6 û ßÄh„n!)ïGÝ\Þ
b□
Šš×ÿjE1°#Ú Pý Í»! 3óµÁ0¶Cà¨Ý £Ôß “üq© y Ê6 žÌÉà(B =Ž’wW{E`i| ,ü#g k™4òÈ¹¾ÊN j²6,2
K»&[ÒcI?‘N0ãKèJÙ ‡ëÃ‘¬M ^|…è`xžpTªÄh&‡½ÆwF‹x…À€„ÙÇìÈ,Ž;þ§e"N…è Mœ¹Z=e ‡iÅ ñ”Ä}
À* ˆþx¾.ùÄžq‡Ûiˆ ½hÓóÜÊã —2†½x_Ö Žä x•%±'Æj?WÅ¢ë Y=Elïê|{ü Èz8*3ÛÝþ,ŽõWaîMcÌ
´¨”sõg¦åh›‡vÅôÈßõ9:„Ýi Wê–Å_p:£”w¤iÜbgÆ, Œ3# /Éðwô(n¡ F#¿ ¦ƒ àÜÂÃì«–íNl†¤MöåòÖ}æ Ñ-
$C •oS l~z²RUO´GY77ö µæB¹ ¬¼È :‡‡´VGm ûaÏz=]À¦¨úûg{T€ úê ‘D
€ ,däÅßSsdŒ y\Tå÷ÇÕJQ@0qA tÔ .p «^r´ÉF pÐa w3ömXÜ÷J ‘ Ó\²²D •MSS¿i™ª^È¦¥™©(.@–
öûœç Öïûúýñczxî6—™ç<ïó9ç<·jy é Ø±t£~ÉûÇÜç\(šfáw!É¶»ÝšGm'SC*[¾~ýI ×{z /3 Ùù'ö
£žØj»¹›|]9jÜ7ï9¦xåiý^®l¨ºå ®7 ô²ª¨æ¹ëÜq™[V ™öøQÿ®_¨ª¤X wdÿ,íóž& xÿìyÙ ×}ŽÃ»•¬ ’ Y¿ÑbN‹Ï A
ç n:Ô4bæò ¥A¦¹O,„k÷zWßÍø=×Å,É½2±ÙñÄÄ-ï®œ³Þtic¯©;v=y{aÎ–¥?æõn8¹RŸßrÆ/[X?÷ÙžÙ ø·) Ï9ýZžC
°¦yÙÜ…õÿqÓ& ~qhâ Í÷^Ÿü×õ4Ó³Í~§o óšEÏÎî>ÍÙ±ðƒÖaÎ Å?”¥sS— ÞÙ ·óç -ÎjÚ?
Ä§È®úRzàH¯â«vo ¿‘ôVÕþ5 ³+–, ·Þ.<Z±~ä>ñìdAöÆÓ} zÁ£:çÀ¼€ñy,e¯%³Ü í ´¸
¢»åÃ= ± s ® Ûvné ËïíËíž| »¬ÜdiÛîÅ ÄG9V^ ÿé º£·~| ¹ýøÙ÷S¬~Zð¨Çú!aå
%ùÃzù®M_ ½òüöçá [E{onj¿mÁo5$=>WôéØ‹k½Ý{E§$
ü2c_ü¬Ä6Ï^‡†
™<kÊõÀ¡&¿,úxPbç´å _\sô
ýóô¼’ Eæ¨#c†}q+$.¯Ê „ã,ÙÝK‡×ô?ýÓÍÏç\xïƒòMy_Íêá0ðwn
¥³®Â3£0}Eâ‡ ù&¿çE]ñÿnö;sþè¼}¦¡æ#ýoÎ[ë×ü²y ûÞ¸ ï ,ß4
´åæÄ>i¦½·G\ïÑg ÷¨‡Ûî»65– iü:qä ™! {Æ^ Í ;²ØÿÛ Ý…Æz • L
ŠC£ßß’_b˜sjÇÏÇCž~>jõŒÑÓwFö ¼ëçë™Måå Ÿ™º ø5¿¶>48>R¨¬}>;ä®áÒ‘r·ü!&?Ž ³üGÝô ÙøƒÎ{ÿh]
±çî4Ýæð¹ï ºq²ÀíBzáË §Ã ¶ŸéyñÓ‡çòz ÍZ²žkÑ÷ J¹íS©ØíûÉ¯ ÇýC" ¯>ñæ}Ó Ÿbmú¬ × Zx?
± íhKSžX<õöèþ“Þ 6÷è‹ì(û—Ë,» œ>ø«Yö ¹'®¯þ~O}Ù5ß˜Â¿‡U;ï;üÿzV`´ô¬@Þ Åûü›lõò¼î§§Ø.±¾swð°9Í÷
_ETš}¹µf×.ßoÃžÜìóùâŽ0ß CÔüü£ Ÿ»Þ×-wX »E åý %ûÒâñþFµðúÚò'ONMª:yÎ-
ïB~Chva¿²ê 3¿ýÈnøÅMªÚ¸Ø ;~ r ÿd™`ØöÆ„ö¥Ÿ ð aºË÷á™Qýæ ¬^{½aÎØÞU ,øØ¯Þ {ò¥!
¶ >Úá~ž³øÙIóv °y³}Þ»o¬Óþ +›š ºP>÷Ë œ`Ï†ˆï¦¯U´uîµòø3%øÇ~YçVk Y¿Ÿ7ývQþü)— lL^¶óRÀü¹cÒ; ?
ß½ü‡?îÎ¾’Prt xÇò| I£:ê…üòÖ ‰ý EÏûíÅ•…Ëôkßy \qõÊ^· *²“Æõ
:voþ wdn._²oÏ¼€uú ¦ Žß ï¸ßõ–bíçõ ×ùc›VŒp*pz·4àüÃñ/Ê{/1‹¸ÿíÄ‘ ýñ_Q ×+Qt¬ è ±!µ}’òÎFŸÍ
±Mæ™&SìÝ–e/ :«ð£Ý =øþ^ÿÓË *ÚäÛ/ /
óžòþ ~ 5_îl Û37êÓó 6‡g%>œ¶S¹~ç K§æ üòˆöy=F« ²®·™ží95ÝP¤ÍžpÞ~šìÛL›Æ ƒ z#À6î§¿ž ¸\
<[=oÈ `{]ÕœÕ{ÕÎ¿¶Ýú[ë5Ù=ÙÊšUg |PÙ¨,w÷Ÿ¾Œóµ‰o8aŸêÀ_VÇßÜµ¬aÜÜ*{ë”Š¶û C ê÷¸_ ËAáã®…
õžøA¤aVòuÏŠöÕ#õñ?Ø çº†©¾k}úó(Ë/Æ¯Ñ+:³üZÕvWR£ÆŸ{³<ó?ËŸ6Œls
o]l‘–µ¶üˆYr¿¦lhÒÚw þéþ–
Õ;w Æ§ÛîúÈÃ¾ñÅŠ¶Ð Ú ¬òÝ°sß —½ü”¼øø=ªåÏ¶†}8vZÕö¤ËúÇ‡“åâ×EQ } NØ™–)T K 6åÇ§ï¿Ýò~Î
âgvY.ó¼Öõ zm÷Ë§Ë¼ Þ[úMt“.iñÝÞÎß~{cØŠ
Oo×ßú»íï—· ¿yÓ§ñ ·ÿï¤LÌ^qC[Ý÷ïºN?Õ¦oþÈxœ°jA¯Èyq‹küœÇÖ œ }kbÍðk¶./ûÝ.Ù¦9¿}mUÙNqC¿ØŽ¤}
ª©«U- ‹LBÌœ ÷âß'ú|Dkx°Ç× ™ 9Âµj“eŽÕØ-!mÙË ,›N¬ oÿ¹mÍóa{ý › «^ñÛ€Üég¦? ûyØO Ý DÝ-
ß] ¼ì ˆ¥†Qý¿‹ixùìÄ‰Š=£ ´½Ë w¦Ï“SoÖ^ë ±d³ äƒOâÒ í œ’æ?}ÏšqG× &ÿ0|Ae)÷ûÅy—
¡iÕmñ5'ž: ' kéõ· Èm8øX\9ütŒÓÉ‘+ÿœ:ä™ "kcTîÝ(ñ ×‹¾êS onê?ÑwÃ[n!ûãüÿnüÁí ô
€ ÷ g ©hØäŸûÀÆÇwYt^ÇŽ¢‰Ç› jƒ' ì[´j3¿5G®8ïŸÞ;èÐc‡çÉ \.ú°Ý¦ãú¤ªëæÃNoùÏ
¢œà¿Ö<ý°øýqGø²ö7[Ÿo ;ä¯ ÷¿=>C¼ \™ç|
À²46«zQå]ü½œVÏõñ “u7 /~ÓâÖm¾´hüÞ‰MÏ C è¼ÑýkŸÍŸÝ:ñ±õª›Ñ5.ª%×
÷~m¸‘å R Zwõë·“W]wÁÞvÅò†Ñ÷mÌ ê8â <õ½ “¢ ë7 òO"nÙ—ï½s³lÖäš²]®•ë_SZïþÒÏÿÏý ï^Ó î
\VÙ‘÷zÒž¬){þÊ8üÅì™þ;j3Ožýiÿé Œè›îó ô%ß¯½¹4ÛaÚu®ÂÌt¶Ðq*àäÒ³µ‹jì«n|¶rIþb_u^úÑ
ÍŸ n ˆ[•²a`ž[Ì ÚŸ> ××±}ªMK€aœUÍ¼_Ç ôqK©÷» ™ÚÞ<hý¸ õ÷†?;n˜~ö·µIÓ?š?w©xÌî 1ïVÏÜ…
2÷{ú ^_çM ¶÷ù76u¾íË½
O¿Sß&¸æ…§}2ð‡“ ßm 6~öög×^ÛZÑvâÜn“’ ËïN ÕVLØØ|·Ê´ßªO¾è7ò\ò~îÄãÏüMùngjôÝgÛ®[ôbŒË
¥Ù 6¢ë×kV µ¹yï ‡°m+ç úæØ†Y©þs=ï¦¸p×Þâˆ?ÖmükÄÔQÃ Ÿ¶ož â9(Îü™çƒs
oä ¼Qèÿö ëwÄa'ç[lúÕ;¤ÛúX¯ ;?Ér³ïu ÿÿü-
ëž žˆÜ¯vBýø»ÏÎäw ê× cý¬ ÿ,íqpýÎ#³ã&† ~¾pGNsª«Sô!aÇ·Ê; O¼øÅa,øÉ FóõÏ+ Üí³¨iÞÙŸ&DvÌ0üçø6§
—ÞÖ J–_Ÿ¤ûâ ÿáv— Î o×Ø-
Õ1îä æè³+÷Äªk¿pË›l³í@žåxßŸ >SMÜ6éÍ²•ÛÞ ú™MžGJ}
Áò} O âö]Eº:dj\e¾!tñœžõ §Çöô J =³ßGsGò YÅcý’Ü|c
Ò ~®H® ãwÕ~ô¬ÆŒ;Ç¹³£'
á&=(‰ÊÛ4çpªêû· Ø`¿ÿëá LÊ yïÅÌ-
>/=µóOMZ»ÿêú· $ Éiì}d³×ñ†E× :m¶œ Ô·)Üêâ’ ¶gû¼6ò«yŸî®ël;2R øU
´Eç>á ¨²·W=¼÷òXï »ã;êÇ.M ·+/³<(Êoõ…ü²âìsÅÃ.xX¸úÍ= qgI^È i Ÿß*š4ðƒÌÀ

%·ÄÈ' [ÛŸv¬Š Øpéâ «¿ÏµÖ8 —†§ Ù·«¥tXN§Ç_
‡± ®zïîêŸ / ºøŽ×ý{&ã«Êí'Œxsvø÷ï?¬ªQíšU\ ™ðñ0‡¶q¿ìŠ]º¬¡óÆ“ YoïøÆ.ÅàX%W =5?!
ôÎÇ«B>Üi²Æ68r,«Rñý¡Òu//þâøYÉ‹ìö¶«_•;O˜4yõ{ïd68MŒLû®áæ§E[n~Q>¬Ûw BZ _¥ ¿ÉÔãbi¿Õ Nf
¸ P eQKïc ×Ž pæ äÃ ìX§Ë_ÙbãÐ4¶Äó GóÙ{ßüæÜßA^—Ry9þê™³…[æ¼¶ðrDö´^k–üö be¯^ò
´Ð¯F}>iuñø:ý® ~n^ûOäÛ¬øáÏ²ƒ¿ØO¼þ2)kÎùÉ™YÇõ‹ ½|{ã8‹Åã3 ™ë2©4Ò)xTšáRÐïÙ¼ÃØ
+¹! ŽÌßðäÃë^yÍòùÛ .=ö“ ìõ…ÿˆE¯ÿ*ì © ÝT*Ä'Ï}gUý†c÷S×ÕgÍÙs7þ\ÿ>§“æ,· èÈõ tf÷‰
¡)»Îê? :ÿM ñó¡'WB—¸n?Å W>ûcyçã‹ü‹yñ÷ª“s žNx6èl’ß‰àˆ é^Í¥Î†E£[ßÕëÚn™;M.;çºùþÇsjF¯|4åóâ ?
ÿÖüÕ•¿ê†ø*ŠK"†ó[Ž ç„ =ríLÊg÷n
´È=ýå… nSJ[>}±ê·¨¹Û›Ò Ì-ˆ îèß —Üþá–ž 7ò œþ(Û«özøŠQÓ‡œ¬þó¾oxõ ÷
¢õ †5ÉÕ N ŸscÞ±_öÞ¹åVv^ ;hMÐGC ? {vÚ×o„)“š×y™N™T÷É_öE³*
ü x¤·.¥z·l®Ëªüo Ïš ßÜæxó|çÜç“Õ&£|s— ýýZ þ»ò 6 tÝð£ÕxN=<yñænÝLÞën2 G £õ
°üÏÏÝÑ¿†öïŸ¡iuë† º C
£ó=ÐðsVjÓ¦të6mŠñ=E8Vô÷ßî8ÖíÕ¶ ;&hKÑÌÐè ŒÛ¯ÿ×¶ ö;ÇÓ ÒÏ è¨ý÷ÏE æ f‡¶ m
£ñ}#º•³stžÎQO{7Küþ¿ \ —Î ñ¬ñ5|:OÛèÙqÚ/Æ‘ ± =®á Šh…·" ïÁ>;–ÁE+ŠÐ2q—Z\[+Ô Ïp}
® Q äÑro4ƒ GQŒ–‰V„ÖµŸ¡À>îš †^ž‰¾øU ƒëc %\1W/Ô ƒ'Ô õB W‹c
±¸& wŽ‘g(jð·3ø4® O ª•©üQÞSÁËx¹—ÜIæŒ— s¶ d.Özlée.²1¬YbÏÂÚ / ìëå>h¬—
ã;Ê}ð^ Y_kzY 9aÛYfN=îØWæ„ î /s–›Ëœ žŠH>œO ·+/«·©¶iBÔ!š`u°6H ¤qW ©ÐÔî*w¥ Ò]e£´¥}
Îi Õ 5ñšK°KÚF ³„ é| €‘g}!_-¤qEÆcµ] aœƒ | é°J±t-½ ,ƒ–ÁÕâ Y£],AO× 0ê 9®—“ jp
,LM ÷P£÷²m:OÖ*†eq/©ç2 %xO ŸÅÕ µüà â ×Z¾]È,}bä™\´ ×£ÑçOã¯
©üUå åce
ŸÊ›É< æ2o…—,
£kÀØFcÄ£ °^œ,C#ï"ó ¥0cp\:G–¡Ï p‘E)œeÞ°, š·ÌÉÚ Â6îI½ zgy ç$÷,í½ NòTÞ“;*&‹•êíª|M , ¬Î 5¨
%h,T¬©Ý•°Š2Pm£ †5 é ,rI{IÛG Q#±‘! ›óÕØfVâ è1ªh%4º8ž kà“ÓÜ– Â1
Ìyì d¹bô4òÑ¸–¾™ F × cƒ,€û€ ôÿb l(ŒŒ ‡5p÷c¸c‡X't u|;ŸÉe)bÀ† lÐË ì¥qÕ°A ðX¹Üã
‰ªPŒÀ8ñ2ÌZ™ ñ©ðÆÈcÔ‰ ™¥µ` †'§F Ðã7Yˆöõ©gâƒÈr²îb„z'ð!±AŒ€=ÐAlÐ_r ž\„pD™¬Ü®
U…¨µª`Xä ñ õ!X <¨È î*Ð¡¶¥}M Ö] ¨ÉÖôÑ_Ò^ÔÒü66# Ä kd Æ Ø` ¨F ?eP¤“õŒ|Ð ¯ ^ \
[# œP >$–`=Œ” y3â‡®û‡§ Øèb„± &$>b`Aâƒ Ø kÔ3oÕ! ƒW$/
?Åø`³# Ö¸*^…5¾ñ[îyUY ’÷àåQ
/9ñ‘ŽY‘ Ù‘ ôðR mæ¥ Ä Y
< Ehö¤ãúhÆ ø ;Y{Á[yÃ:`„< c„ú ø0g|D Ê.>B ¹º M®6A“£MPçÀ ‡4 ª`x`x°@ô‰`c«&PÝ
¤kÒ™¾âƒæ>FEb€F Mšs¤ ’·Âyè }R av=Þ ¿ í.Ý kÔÅ 1Ò âÂ Á|§ë%†¤ ûŒ
²À¿Ù€~ ¤ èa 4ø¦.6„A®%ü1x³XÌó™ ¿ 0 ËÀ :ÉÓø ÑÏc–Çõ…³<úONÁØxr^
° 96â` ³ž¼”¤ `„ôÃ…,Ãx '8O Ø ½p" p
Û†½˜Žà é ,ÂôÃ >ŒôÃIáÅE0ý8¬ U…B?r´‰šDX$G Ì< ÔBÒ Xƒ^Ð µ;¶³µ‡
´M> º º ¡ <P#&XOs˜/ È[á ÓŽ ÆG 5‡Ç"o†¹Nïaž Øh kÁF»8h,¤æÅ¸ Z >h´$. ô^4²®±ý—~ü‹ Œ|
¼“ÄF;ø MÏ„×ƒ§,‡‘ø(Æç¨ ¢¸TÞjò7~×ü òÿDÿXU¥Œ€÷Šä
xÉ"iŠ(š÷˜ÿÔh®[Hs cm€ž EÈ› Óé y·.Ý 6˜~ÐèK°!ïË !
ö LÍI?"y —"† GTÐ X$O“¨)ƒ5¨1 Ä t Ö‘ A íxM³ Ä , ÅIŒ
¦ © 4ÄRè%ý`êLÖ`$CÍ ÍÐ¨Òu¤ ¤â a‰vx¬g"1ðÏµ K°^‘ h c£‹ I?XlÅb¬bhI ™ðKu¸{‡HÖ¨åëøL0£—
Sœ4“ØÀ; ºfðµðNO”ý'?_zÍ h`œ§¯ Y$•OãSñIh ½d šó })Ö²� 4ï‰ £ J!±!ñcam>€b+bƒ^ÿ° =¦#¸/
ÔÃYÞ2Øœé‡“BÇéø 1L S†*CÔÁª M,æ ±
!ýˆ§x
=šzšÄ â« u<ø0ê óõÄ cƒÍùjš÷ _ÑhãüSÆ EÂÞ
é ‘ âƒtDÒ :f ŠÃÈ‹áZÌ3v-»æ xÏ¿Ø mÆ ë»b+Š¯Œ E¹í"±Ñ!–ð%Ð ÄHÑ° éK;ŽÖàE‘Uœçó
€! C û ó çqT$‹
QŠ4Ž4Ä L ×¡¹Nº@}_bCf� >àEŠ<|ä â ç Í d Ò º^b |€•.>Hå ¯H ñ*CÅ
$•‡r , í b,M<ôƒ â-Ö¦1 7`'^Ó„h·Iw ÅWÄH!F; ¯F Qä
1’é,f¡ çÅtø ”ƒôƒ< *¸ÀÑZ < é ñAºClD1 !ÉÀ «ÑÐ3 ¡}ÊW¤}£~Ð>Þ ÝÀœ‡n@}À†
¢ ±n=2 cÞ >À† +ÅCPƒZ|ŠZ¡X¨ S…Çª8½u`g@G@¬Ÿ¯¾M]¥L Ä(ü5Ì, z,7 -
ƒûZ? l!C ¯ïbÔ 1× Æœ \ [à:)–".œÐÀ
˜@ Æâ*¦ ÎP Ú“ŽyÉ= ùê¸p /¥‡è¡ÔŠÓ ì Ýˆ‡5 iâ‰ U6öƒqf é ¢h7[›¹¨&.Dbƒr Ò
â,eV íÓqâ ñ=— >ÒØœ'=� FÝ Ý 8¡˜Åb¤1é\” ™ !>(…EÐ`ñ.íÀqb êjÄ kÈþ ?A7 uü1n
°k½` ¼cð„ ¾NÈ€Õˆ
£v
fžTLã«”ø?vëgúÅøYzXz V Q†)ˆz ñ¹™ òà Ÿß[Av(·ª°j ì ù ®òayˆ [‘¶ g"&¼`A/lƒ ¦ ÄŒ ©¸Bê ä
+žÐ OÆÇae˜˜ k„¨ìÄ ä ê å!u¼ªTb ¯ÊÁ± ä!‰°N³î ôc+r ð &ˆ
X #—A–`l@Íi^16

) ç‹0Ê]|
°˜‹ø ƒX„[ƒ|‹ b0Äh`"í ë…‘…"Ü Å^Ä ØÀ6‹Å(¦"FJ¸® tXOè :‘wÔÁJÈ5À i "]Ü•ò ö¹ø ±M]©®Ô^
V_Ö„a<Â„ 1BHA–˜ï…OšÆ]E# ë"/·*³Êµl Ì A&B BÚ!5 Y‹ ½ Ä†1–"+ #è)žB/Y,ŽK±–
§œ2 H>Œ < ¥ `'ÚŠîJ71P ¨$&âÁD6,“À¨qÇ9d‡ðW—t¥°ÅVäé’ntñ OŒù„¹Íæò+vÀ åë^;0÷
I3j»t 1U-T< ¾#š §k`Aš—]\tq@z { RÃ>,†m² ´¡ £NÞ
q-â³:bÃ˜wd!J@\…ü! Š í@”]Ì # Lã#ù*Õ U¥:I‰¸F ¦´ÇˆÌ@ä œ¤€òvÆ¾ æ— c„²¸GƒËúZ·X‘ªû
°èÜ ±.EÀ8Fš€‘&/ Í “ 3àƒõÎ, bûF-QxÊSøp. ³! +T9M V¹‹ *71 œlU 9I`|
àœ ù¡ê¡O©ÖLÏøPÓè ÔÃ
Ð ÍB°‘Aª sÅäÉp. |@ h®ÿ“o¸B7 éÖÂ ¤ ¨Wá x)\#é õ`ÄÈ�Ž³ú å ÄDÑ?=±! íb W ƒ]‰
(9ËÉõò™ÐŽ™` ¤ GÃç@|ÁyqQ¨R VnW†«á·EN° 9n:? vJÅ·^Â5‘^D¢0Óh Q "UŠ‹*ÀI¹e…%é 1"iÇ#
°Ñ K‘%Z¬ÌY/Õ¬` °`Ü†v¸Àƒ
!0ý ë áÜ >\œ.Ð'Ñª¦)ƒ”Ä B° Á , AV $ WÙ€ R(y©v«&[ý@Ò I;]|tÅV¤æÈG —GÑ<Ç¼' (Â
¥˜Šòqx
h Y„æ=1@íÿõ¬ÀëÒ³ 7`¥‹ ôÈ[¤Ø‹t û’¾ 9b ‘U(‡åÀ‘'<›x –™, #Ï– ë(?¢Ø Y
^ Ú"æ«B•Ij e¨Ê^ §ƒ¥d¡@LA¾ ©H…õÒ`9X }çtä0Þ
sÄ d¥ «Vx3gÙ#+ŠÉÈ[IZC=,Èâ6Ê IsHk$v(fÃ¾u” ‘7b½(b‰ÓqÉB ¿]ô�OZ1WÒ Ñ
Ö „—“xB¾ !
€×3ólÒ:ê³ÕMZªuI I, £ ÅaÄQ‘Àâ0ÌÙhÌÁhh WnBÖkgu_âˆòv Œ ¬öŠ# eÉsýÃ d ®Z–
Ä 4 Ú kd© œdAE:QMé a
ÄÃYðf3a)^¢ü ù½ 6 ·*€ $k„ª´JÊD0áM8{Ð .$³ºp êP4Z”ÛC/Á é&e•¤ôæ Z¬Ê-/ƒª «GV–Ö `¡®ú/
ÅoR ÖÅ i eúˆÃðn²˜3¼ "ox9R›HX$ŒŸÎƒ% Ñ˜ Ù ÅF´ EÜÀ“ <] i ¼ éP¶º ‘1Ù"
[}QCzB1 ËOàÁˆ#j’Î°ª
Æœ¬E1–·¢º+7 W èúï¼ 8"ÎHsþW>"q@Œ1&À õÆ–ÉjVzÊù¡ Œ
æµ:ÄkÐ òlÇPyD…‘b0Æ Þ‹Ìµ]Y'¶+Ó1ÿ©š . V'¡þº
ùsˆ*DÕ‹ç ŽO · WDª {*Ðä‘˜×Þ°B ‹ áÅÁ
xAµ‹²Ä
ËGFFˆ
b„ê¿^R fÔ bDÒ Š,¤œ |À]|¤ò \Š0 ²
/ ¢
R& #d f 1�Vˆ‡— b " .> µ ÕÐ –“ ²3Á¨SOê ˆ�ªOZƒX óIÒ ‡ äÝ\IKºØ QÎ
€B³Ñfµ- ubƒr ôˆŸŒ¹ zªSQ›‰¼ã Ø Å*H 2ø?ÀF ØØ *<Ø`¹ ò E i X,R«VF 3 Cn
€u4Í6u.O¨ï”vâ}; Þ >?œ @ÅÃ‹ã‘I`M £L3™FÓ œ ²ø’ŽHµVpB/"„®%6(3”j[t
T TcÆz
;†
?lBÍS |%,wàìñ÷Á Ð bÃ]¥Àop ‹¸‰Ð Š 4—4}</,
Òš"Š—Øü' HlHÇ(G1æ)"¬…¨RšÿÄ e‹d
Š†È+ýÃ†ÄG´‘ f™W, uˆ j ð@Ô2 ¨RÏŽÇÈ qQŽÂT °ëqlQ¤LlHueÜŸêoâ3U5Z¡xT &lG%#_½M §MTç
¢’ ¢¶ 8¡
Ž€Ÿ +,,| q”³,
™$Íg²
Y¤ ¢ pb@ ò ¡æ K€
–›PÎB:Ââ0h y:°Á¬J÷3 ~À ð^²H… 5/âÃž Å§ 5¤xÌ L¸! #OE:â& A; ©I7.iš´ÙêFø,)³Ë KàSuÅaŒ
ð!1B+V ¤ñL7À ª(AŠ¿(î,RKV`£ y• ã,Zû#&|¨NÅb*Ö#ûˆ 8'‹ƒ}ê¸cÜ5Äa b ¶f²øk ¬ A|Hz–
&
iÂUe*²Ãp!_9 Qh(ª ¨»j±:¡ †œ
á= žœ cÈ3ÏOk&”-¢ÆÅæº7æ;éI4®@f &$F(£ „Ø0·~ b¤}dœ¨6R †5Jêq ½|p ²˜—ÜQ1ƒs
€z |0 "d)g!
‡,°8,^u‰é iÇAc,&ña€nÐ<'´CÊß%F¨.L¾–ø Øx†Ü Öµ(þ ¬ÂBù>ËW` X Üd ;Œ ‰
°@<0-� Ä U×e±Š™2â$ ž
Ù"Ø¨ç™nÀSIºAl@Ã _
k %
”‘Ì ‡Y])DIu×\]¢–Ö& 5vJ’4Ä„CÎ,õ$ ø@ |€ ™T ö¦m¬¥ 3ì8t…êsð; }V¿Âš ±!±"]G9 é 5 Ö
£VÆzoö~Ü k4TaqàÃD{! Ñq k Œ õVÕ!5q ›À[•, bã ¬Ñ¨}�>h”«Yü„9,ùŽoþJ7ª #”§
¶b:ÓU÷E… ×vÕ²ˆ
x DFl c\õØ6æ Òš†‘ A6VÒ kZë˜) ÃzbÃ ¶9† ¾ +† ˆxi½Ð˜› Ù@^ÂGriÈÐ«°BD* ® BÄ e |T
¢6Q› ‹$ê,ÕÓÔ½„ž|ƒ ×8ÚTáˆèŠôƒæ0 z³¼ mc>ƒ è < ô± œÐ ;1Áãå,3ƒmˆ
š÷D Î1í Ø ä.Ð cu†ô Œ¡Þ…ŒÞ ‹ o/R„… Ë K±Ø

V ¼žb¬l
Ôƒj\š*úÝÛ“Ø &±A:@µ!©þKúÁò žò ;.å(T‹Ç|¥5ôW1 YRRv©‡Ï'ëàûƒ # T5ìGO XÇ —
¢ãˆa3 3ÁÍL ù'dŠàã8¶°–Î˜ÑS|ÆQÎžŽµ HøŸ+Ê#¨lmW VQMl¨ Õåðve>‰Úr´\x,weOÞV¸?
ºÉ®i„ŽsÄª ó÷éøLhÐ#TRPç’ô„â,Ê˜É&Xÿ`:ÀC› a“f+Z'¥˜ÌÀÁrF $>` ‰ ÜÛEŽ¬ +h^Š(ð >fˆ ¢´}
¥ Aˆz HÁÁHŽ& œ R›é)s$>²Õ}< µ¤ cÁ[á/J °¼ƒ©9F,y%–ŸS¼Å¢]ãs)l]Ò
bƒVGi®°Z-ú1ô)÷†§66ë1ÖýÐ, ŒA´Dšá+ cíK– ªÄA·) §|c +G ½a• °GùO «¢ …5*U‡U—
U¡b¨ "æ¨ ¡ ¹Ì 9>9ºR ð¡ê…‡ÄïÙ5ŒþqD ^fr3–-Đ31¬^Æjf'†HkñÒÚ ” WxÁ³!“ f
°†9~ 4òRM‹b+ ª ã›Y@GÐc_/Ålø”XÅäu¼§ > ;Á A„õ*Æ
„§¢|žj^¥Úf¬‘ Òd#Ò½ 5Ç³(é ÅU¤ QÈ/¤Q‡~ LCDb‡i SògÈ‰¥º–”»“…
H7ŠxbCª§’Ï§¹Çø J F<†*ê¨óÁ ÁC ‘e)âä%`€<U,| å|T_$>êQ ¦}œG. M¢5~äÖ bªøXý»zŒG«ÆÒ# ëu!Ê\X
£ Öhñ)Ó=„5 ÎÊÑæhÝá#à¯ /Œîh áÈ™Êy…9æ½7tˆ·Kñ âX:‡uF° ž5ú¾© ž-’Ø°&ë Î0a<°ø
ä£þeä…½ŸÆ §
:ÔBuÈQí ‘ ÊÅ)'GÞ .¶R] yyÓ+>š ©ÐITæðmY–„ß]y _hÔ ŠPã)´2ÅFˆ´ 3–rqÊÎh%
—žá Öâ(~µöÀØÀS F.ú1½ˆcñ ÅT¤ c¬cá›Žsu ±qL‘Au^XCÊ cùh¼¼à©PïÕXº
ž 4}=òÔ¹ª`e0”2Q“£iÖ•i›g•ù˜ú•êÊ|âÕAj á{;‰ £ GôQô‘™Éy|BV§fy ê Ð9šE¨!
€uâ ß ûd7DTƒË,Ë¬xk bÌ]™AO˜Ž€þ¾RŒÅöqOð ‹` áQ‘Ÿë aÈ‹B•¶,-
êÁä?‘‹CÁ© "g§¼ã ”œY Êq ž Ò<Ð ¢NJµÒ VÛI%V˜š3í
™¥ [Á Òš;Í× ÖÀÜ¥u Ò DÄä—ñmÐÈk eªÛJÚAº!¼Ò
ÒŠ,Ø) V!vP‰—S”;xL=ßÁ +ja j5 ŸaÎ¥ ^|ª !ü®þ] khûz–kÊµTO…5 a
3}³ ï×Œç9JQÇ#µüÞ®'ÿÃèûv FØs} š¢– '$À «Çáþ´&S„Š Å,]Œ Ž¤A'œd á©š"¡"©œä½¤5 i} \°ç
´h½ ãƒqJ Xñ "P¿šÁm “ÄËªmb0ø êc Ë;Ü™5 [‘v¨šµ¥ SÏ®Üã Û&6ˆ x 4äæ¨û"ï *
þ "Z¦+ oÊÂh¥HÀ(q1x ,øÈ 3 õÒ ¼Ä‡¤!¨«B!HC|0Þl | # G1 …¾+¶š)'ßÔÉ×q×¸ E " ´€
¦O` Ù5T\¸¢ªTµéZµ žyš\M VF)n VÁ?áé,2 ¹_³Oó¬RX$ O ØŠ÷À ì1ÚDÑ[>ä r3öt#‹ Á ñ
—)=# ^ ˜Eä 1ª ;jVˆ¬H9P-Ä‹r Š~™Úã7y0Š¥¼¨Æ ÒøE
¢v ÉEáyÆpa»ØªÊWæ©¦¡Fe#té [7 ´jrIsIMÑî h b+¦æMº«´~@k Œ 4î b*jÄÇ«Ú0 x*V“ž°ê"Y
€ø`Ú!¦16¤Ø ! @
1 5ÆŠô¬‡ Ï € ð@
®·Ž }ˆ
T¨ÀÆ5(ù1dƒL7PË"?BsÑ“æ ³F? ²F…¶ y8=Ó º * ÙF¹.Wk® 8‹ø' QÝs´ &œ‰Âž'> P77“EaôÀ:
{> +Ó´JMõ ¦+Ä
}·4Žt b)©Ž›
ý Ü%U © Zq ÕŠÑh Õ ÓÐSíê(*˜•ÊÃ¢åäVµ…[9Ô
l€ Ò òVDn ø(…·2ó@%‘å [Q · F“HcJ ÏÅ 06ž`Å‡"ß«°Òÿ0v¶¿Q çºï‘ Ò Û i"9’‘<à
ŒaÒ®nHƒ4–f`&™eÏt{$ Ô‰dtÌ[,
iÿ… ã€1äü ûì °
ø…¤ûûNÚ
Ø ö|OH ¶y3¤ûãù]÷³–= tŸÊzúÌØ†&ëšß}Ý÷ýÜkÅˆñ¦Épqz»úð õtu‰`Óä¢d,(år E-ã…üJs »·„ :L
b l¼ZÂ; µ>‹ýWâ/°ñ¿b `
ë÷|Z gŸWEû„uƒn Q=ÌÝÏH ¹Â8>h'Õ6+HÅ!>rKEE+ícú¹ü¼ívëw-ÏÇ~ ‹CÈŽëÉ[¯q½í¤Ì1èÎ-
å Ê½`ÇþÙUkË3 Å c¢‹lKY 1Ä)aŠ £Äp|8~ ,ØÑøÑøDâtbÂ»î¿˜ÝÐQÌßK7e ÒÁÚëq
¢®³ jrTá‹é r« úV `C•àÕÌëÁ ù·Jò Å=n± œ¢þ , v^óžï ÁP ^˜0ÐY Œeu ¼8†Ä—
T%ÿæ3mõ*U.]ºW»èühÖƒþ ^rŒuüµsätÔ%¯~Lu¢<ê¿ ÿ—ºã ±?Ä OÞ%~œ¢\ ØQNJ¯ ©’äTR ïÈ-sÅÇ™¨¡;
¢ž ^2–Y*Ì Q£±4›["ß O?O®)ÿøkK<þóØ[ñ ¶¾ [ÏÌaçV>C¦ˆ¦”4Ï" UK
‰mù c]5É ñ«Ÿ÷ýxH¿½w^ë”˜D Iü,óÃØ0lÜð&’ üë~2»±£ ìÎïÎÎ¦ÇR 9o?
HÅ žy¸ ‹ >,»ð!5¾B™;¹·K; «/”ÛÛùá ø #Ó¶s•ù è½uå=ó õDÅ Š(ãg,ç7œÓño«s€
(þrÖ³e7ŠDs¶Äi2_yJ‘Šðøk ÃÆ_È¨þCllýW<…š„L@½%õ•Žr’pÉ¿äßÏÜËì’‹ÃÆbqœ:œ>Uf_ú º
$D/j@e¼9qÒX G¡“ty! >þÚú× <dëë[_xm=| ð¹? ï³ÎÑEPÏ™Þ˜ê cDõ‡qn1c Ž e=“‰)
<b8~:> /v:þ^ü2§¹§àâ†wÝ{èß÷“ bcW¶+hìXÊ ’ Â‡ `D|ÐIÔ þaÑêKjsÕ /ÀÇÛå5>^NâÃ¸˜„
[ø‰x™Nj‡!>#¨D½b\à;+ÞBò± ÓÛüæBr!© ú~ËÕ]ßGçØM[Ä Wà5] c 5Î
¢Ì§8÷ß“ ‰ÿ=¡Hõû×~ ªÙK–×k¶üh Oô›²Rc9× ÈžˆHô©Ð >f Cºú™å,¸A í9”Ë´Ñ«ø®õù8Š cåácglý«Š-
Ê¡ÈN™Ï?®Þ›ù ¯ ‡XŸ—^-s©p #>„ùçp|žYû‡œ7N&P &N'Þ _Nj J ÷ ÅF~CGWÐžm‡ * âÌ}Œ¹--
ó êtÕƒêë^E /U›çïdv–v–äÆŠ“ú¼ãàò ®ø 5 Ÿ ó“˜• «S`Ä|ÅþœådÓh'5¤ä
‰r˜a _xŠz¦[–7ræ +T‰ô¦5ÝÃ= ÌZ} ÿ øÇxÆ/©Ó ±š· ƒµÄpâ Uørn9Ó Ôð ªÙâh† <G
N ÷P†~ |H…ñÜ,lH ÙÂlf97Duò|ò;*t1ò³ kyaëÝæ»¯ìÄ ð üÂ±¡ž³ãE¾'>t–
H¶Ä§ë WF×B> 0ñ^ü]¼âÝØ»¬KDÓSÉKÞÆ=÷S ¥ð ÎlSÇ®ìr:‘_J·çki Qï†® _D«½œ lãœ–
Î ‘êƒÔù +}>u ? ®^ ½cÚ®¦›Û˜çJŠ Gâ .Ä â¦[ú¼ŒØ{yÎ ¿+F¤ˆöhmþ5Ük bŠ ;úq[·t
¢Œú«Ç8‘ÓÄõ×T Üi û,VzõwäZê ¾ ÛH^Ó ›R× ßØ _Êµ— ,†@\Ì YÔà ñ1ž;l Ì

± …šø`]ÌÌe Ûuøn'jÄ ¯qr«z >ŠvÿÊZn
¥þ•ÜZç‡œ·“;ýS³ ßþä'¿ûö üDŠñÏŒŸ ÃŽœý½øDò”Øa}”¸æ JÜóçÈ»6ÀÐ.E´Ž®|SGg¾±£=¿œn ³íÁX³–
~.N ë §UíÒi ¥ ÉŽ9ÏMŸO ¢rLÝÉÜÉ Z ÆçeÄT²Ï¿±$Ž&á Õ`#ú¾8[`iwÿ¦îó6M\Û
´ÊÓ< 5 ½ Hi¿çò4y çspENðÚ§ô.¹ŸJÊA‘:.:GLÒCjÚªêD=ûPÑ^Z*ì,-2WNö,rëË8J‘
^§T–‡ÁQQÊáøâ*7N'r<=–f³
÷ÿ®õO- ãë ¼FÕŠ; !{‡ "-n£üË)ç: ý±aüd’lWŽŽ§è ~Þ†ŸS‰Ë VòrrÃ›×¼{þ½ÔnØéD E´Îl;¯—ÓË qÔ˜
¸öü"~³.¾= Ih²×ÛÎ?Ç™{ ý`õ ?ð¿´ýBúõàíÒD¯ø˜&†:f #Š¯æ1\Mç= ?.îF\ñçŒ%X KžþŒãNQnÁr:ù”êœ-
oNÃ•úÛš/XÞl'ÅV¨“¢¾¯î£âì6¾kë@"@ ÓþƒôµtjX
R¾[h sÒXYìnD‘Y‹jòšq<f ’ã ¥Q E ÝNR´q¢ø'Ü?b© ³³¼VÔÓB
—ƒQŸ -Û§ŽZœL7¬9¬î˜H2§Å°Ì¼ïex¸î]JÞOáðæ)»Íåâô Çäöy©!6"5 ó å] Ûœay'™Ì8¤S^›xÀcPâ<ËúÀù òG+§
+î³ \-Ôàs¯Ø³üËåeb Xgmç÷ùù´ø°ßçÏYTÄk¤ s bê ¯o&ç-c +[Þ\ñT×\A UÊnfPg]dÍÇé<j
¸´õ ¶îâ¤Áæ´R—R÷rô°è*³‡E N/k±¸Ô½X”ËŸÌq®n'VxL± '™ê ç¼}\ª°ã¹þÿiùSË—Æ =áfU+š š ¹€
«»Äú1¼e€“Ù g œ—ã)D'Üý”xðN%/{—½ ©k>j¤ŠÙÝÙãùdöx ù
(Ñ”
ÂH•ÈJ‘†l >Ú \25è? ×I Ù Ñj»·-
©~×‡©>ÿ“ô þy4ù YÀŽR¡<YµœË>×Lž›§^ W¯¬„µŠó "šû¹¼† æh¾ò4yÌTr éu)±âI " ~³âO™Räk¨¢~€:7ÊO™
$Ð ”åiô¶è;½ »9‹;c÷ö]JßÏÍéJã-5ØX,6^ ÊbQ|, N¦/f ¥^LÆÇra,=› KÍš â EÒdcm Âk¾l¹ÓzµyÇÖÅfÎÛÕ÷
%Óq3 g-¿Tï—™^[r,˜p^auùƒÔuŸÚÜ¹{~wG)@ pI-qÑ™OdÛ³
E*©Ñ (Õð ÛmÛ’ëâ9 EèFjr{T§UxÇ—
¬;ô w”vàüG«dÀäß|Þ rü5¿àóM>%Š#6nÂCÄŒcÅj c@¼ RÌ<g^ªHÙ
°â Q Säò ûªÿ™˜¶3;îûC‘’åB: Ø ëJpjë_– Öq—Û×ºÕçU/«fjÔà£–Ó Ð`z¦0F BýNÿë$ ·3ÔkT-™Eê}ò±¸Ôø²ùü
+_½2óJ |„ý`|Ã*TãBy×‘Š|‹šƒz<©*ð Uù}ÿÅP‰ J óN *Ãl1Ø€
R¢‰,Xj4v ò
ÆFÁØXÊìÌË?Æð ²B¾è sv¢)^ 8yŸÿ y˜¢ÖÕÜú€ÿrre¢÷‘7Éçz21Ïg[¬D è# TË¨.q¯W{`îgÆ
Ï)'ã¾@Sg q ?bÈŸF‰ oó ‘[,ý½ª ¨M¨ÿékQŸ$ûék]N‰
¥e:Šµnø(:ßpl¨f—{‹ ±Ì`º¡î#jŒ‘‡²RÄ®´ò² ë°÷³Ä ¶Oš¿j¾ðÊRsƒÎ68ó+ª.¡;
„‹©&QÏ*9Ì5¸á½´ç ÿ 5G)›ì(á ¨ - ŠLÅ¼˜pJìb—_ ©¨I:É
£Pƒ^•`5°ää ³¸;~Nßí» ë œ'&Éè:Ê;”[¡ Ë{åËÕùÞ‰ê w‹M$ç™0›H 3Õ¬Š‘+Ì•v¬Xm
¢¾0½y«ßa„+é^ÇaHlQÝ %«$Rù Ì‰^ 1§÷êÈ°^ZW¼if«4G2eÑì .¿ù×bE“¶
¯&èk ñ÷˜Ê¼„ Ézé–”kÅÙ ©1‹oÔ
ò
Õë.—:Lî¯»Ê`„…2þ(Í©-Â wf¢P z|
ÙòIó ›G_YlÖ9¹ ûQS¿Ã^ú¹Ì9 Ÿ®ï{ÉŽÝ ÇóÅðêK ®píÎ “ ¬NSÂüÂØ áê‹‰€ µSŠ ö
¥ Üà#cþXêÛÖo[?oÙ–^%¶']©f¼Š"Ÿ¤ûR Z¯kgézïd/ŠÐ» ¡7lŸHÌësB¾5¥ÜÉr/øðÎ†œhW—^Ÿm·ÄÓ|²?
6‰*ŠH›ß” HQj ù^cCŠx°¿YÊH5Xáwå'#èƒµ ¹¹½r˜ Èrç2÷Š³…åîYü¢Æb/óž®Š R Ìå†äØº#À˜06xÍ{êæ
±ô Ì(ß JiÎô“æÑWF_i 5‘¿‰ h©ïÛI>5œxèo|óxVJteÏ¢ÂÙRWþ˜ ¯Ý¾Ë @
-qA>Å.5Úó (ÀÊK Ô°= 2 A šŒ§¶%¾iù¦õ§qMÎ©Ž_ Œr¾nŽN´°š9Z™¬n:r£W œ:5§à ƒ¸É—X!
úÈOøŒ X u–«×0 ÑYŠv®<?Sµ5 Ê¥¤ c‹ ^|œ
°à#Æ “=¼ ~ U ¿$'5_’<•äÄ'})=ç:%øÆlq >f»Ç© ÇøÌŸL+ Qg˜ V]Y/ÉúHÞAõ]éºÒ›Ä?Æø½Ã~Üû²å<Ñj±y
>8ãÁ7Ü™§fG¨ÙéáNá ¿É–²çJESbÄ”0 ò\ý|?kÀ'"“v}_j8F¤^x0F¤ * Èzwæ ó]¥¥ÌRf[âÛÖ kþ¶õ¹„¦ /
ÀÇ øèãë<|Ü- Ê úæ{ z_Üsß{à_N^÷.ÃÉeSã†1¢Ú OÑÕã3¬ÜÉÕ)x " W]ž¢ZDÞaþÁûÇ¾<ƒŸ¹ N
ãCŒà!Z®ö·ßcöj
5&’×ýSœ¿)Ë%?¢“¸T ‡‘Z÷2jð 6Pƒ«,FôzˆÓ+uötÂ
+. ý½I:àÉA¨ ûÝ‹éxònÛùæ»-‹- äoâÃÎ;ÕE!Z96 :5,c¨1 ÀF0Rê4% lï„
÷>ÚW
X cÄ8‘w˜ L;Ž.¥ ýŸÆþ³õ›ÖmÉXÂÕæ ÌÑ/pwÏ Nx‡«7ú õMVKäÑ ÷lÜsÍ»æ]æS¢ÌÂE
°Óð2 Š÷öÙVÜ'úÜ2×–Ÿˆ ± ›S“È_”[9fT¿è ¬ïÎs— Jød¾þæ=ª ç“ ¸Ÿpšï Ïûï Ù
ÜµÔE¦àÆÍ¡ÇÉ›èû Æ™ö©Yõw’ JÓ£ú9ý_²Í@1 åæ ©Æ÷zÛ {™ $Ç, fT2Gü B_µ\mn
ÓÕ¤,ú¼ºÇJç!]TÝóÞÃÔoò! D')q†Å õ.?Pj Ù #¨Â÷ÄJ—1¢¨En úG¤,Ø #V À þ," ½çâÿÖüMë7m±„æß¥
‰èÀÕ-Û-”ç{'«SÕ'•+¥+¥"'‘sãždÇ ÿÅ=×É2&˜!§ßiNOþÅç×>Ó{V¸’+äH ð zLØïŠú_Ê Ä ±,z #(i\
<N Þ¦7ÝÏ ùóþ£Ô Ç[‰Ëþ¥ÔµÌÅôœ>ÿ¨¡ž/uxî"j¨ß+&ä ZòŽ“ðÁœ
g 0âoKì“ ¬A¾;‹r5 ¹ˆÎ'_Oü y” ¸6ç8äs–Ó1ë;B rƒè€ ù KÇƒsD)§F ÀE¸ T
Ö1¾'E´,¿2 ¡þ0Eä#ŠZŽ 99Þ‘Ý ²3–ŠÅ¿iýÏ–V y _uù 2^úÀœ±ï, W‡+Ê¯nU¶¼s
¥|«r®ôi©” ? +tgpøËV ‘{ùÊˆç½M{øl§Vü_u,Ð‹ŸâºƒWh¾ÑO´Š|D®®:Ü©"ßx„š¨$¶¨> k–cÙ÷ox¨ÁYè»šKô.¦†,
[å4$·^"®×{˜³ Î QcŒ«L e.nlèˆ Ù Û™ÎÚ–ÐÚž8ˆ>Ì7ò·
ñ·þ<þsÎÚÛ™gl×9ˆr*jŸ.
âž%Ô8G6{®Ü ˆ R ?Ê, Ÿ½ FŽrUñ UV”c¹úC ¯üÃåXbDÑ)A Kj´ã1œ™ðsb©÷yèè}

œ”ô¡ˆê S #Z½Gí1Yí/OU ½ Ëþ_ï÷Þù— /¿ó¤z¥ôY¹È?_²ã ,•Ðž ©—: rÿ¾Ö#”Ø
´çWYVÇ,÷Èç ŸQÿsJ}c˜ —,Ð%yl|„œà'RD|‰
ù ¿K÷ñ
+VØ\¢w9õ j öU_k¶D5 Š ê„86ˆVª9ìÞ ü %NÒ3ež6yÈÛ Û û¨ƒ÷Ru)š “]qŸbò□
¤ÎÚ™0e ^½Þ žóÓOOdž< 6,OË°Q>Vž.‹‰@*Ø®×R§ß” "Š`ðÁ.>¤ ‘‹èÕTç!Ž]¦„TjÊÓ5É×Ò p ò
+²Ýóðá QýñUæí²:% D«3••ª·ÿquË~qr«,"å¯+Ÿ¢ÊqXQEôbÇ/³ R/î¹á?ôY© < fžÏô
$ŸxÝ§4¬¯¸ËÅ¨*ùŽ QÄRŽõHÕ&¹“ ¹é© \€‘ ±†2ú{&t?¡w‰;m‡˜ =Ìé [f¯ÄÆ(gæø„ž/ CÆ <à Ž
ç ‡¼}8F[r_r;d¬‹ëK¯öqvE ï á. ¦ƒèÌëî„~úþšû-l=ÍYì Ô{gKÇ,³°1Â: <Ã± ” N ç'º!
ÿ@ j’Ò ¼Á ©cÄT RI-çìMù1ºXÛÐã§ñ œµ+R] Û=O5x§ðvy²w¸2AÄZèÝ¼ 56AÉãêËüïËûŸT^Þÿ}
õ{åJPÊoìHvˆ•ëtÓ&<”ÑgÚ»á Ëc œ
àúÊ’¹êQÍáÉ©¥†Ø¸ÁrŒlz“3G”Ø¼ç‘¿i Ìñw¹œê# ŽÏ²Î N†õöbn” 5 º2>`î¬ó w/
¬:×ƒ(CÏÔ;éïãžŒ SØ0 û’Ï³oO â{C~>y„û6ÞbVë(ý)ÝWÅt[l,ú/ÌpQƒœÊ q| ”áÂVgY|¬-ýÜùÇ±’ÔØmÊ8FÄ…–
ó E±ÐWøÞr¦1+Eääša¼@œ’ ¨·«Üj,Jð j ñV6í_¨8U¤ŒTÑºUyù [å'ÕÏÊ ®| /ç, K
¥ìûùû>þB&FÏ“ŒH9 w q‡™ À ü‡ÞKo ^ˆŽ• I¸²šCªDŒèYdRcÞØ8 Gˆ÷ºÚz Õ «L_Ê)ô}¢ Ífí£ ·—…
c$¹GI;N±/™ãKû>¸Øžx>þ<Œ<Ï¾=‘ã~‘8÷ 2‹ÂL|!F övLçI°‘ý¸T4%¨øà ·VÄbõ¯îŠXâEªD9×® ‰h_SÂùˆó
E, ¿+?YÊ¬'ç=àe“w™
Í µÒ N¥.¤w”Þ+Ï“é.˜"› lÚ¿ùÀJÕöý7+[Œ íO,Š=©~]yB ûºrEŠä ç_„—kÞ}«YN'oø ðrÃ ‰Ïû/;^ÚóK¼æ
¥7Q f ®ª$>ˆbÔäò‘Mðñ+ýÞ úuò
îYÕY, ª~` ’ ¹~Ô8=)ãÆj
¦4qîC 5†Ød ¡¤–88$N ò‘ Œ´±¶³rÉ¶8Š0‹ò:SF(Â©ÒiN“Þè(¢ÆqcÃE*§ ¯Ë(Sbá(Á Ë³L
”q|ÈÙ#&Ä‹ê ¨ q{Sv7|ìF ù Š° ²K™ Þ &½È|–ºí¸9çíëƒÉêŠ$µ‡ªÁÉÊ JH
v8yÜ«ý&¼¸åxy /D±w>Å[è(ÐçLâö÷é >ÐÉ ®ÿ óÆž ÷ü&û B,[¶Zÿ¡w Ï 7ò ó cDÑJ<=Hi ó°>Û|
Îqj&~ á#dÃ¿Š ƒ8†¢T”C‘IÁ† ü w‰èN -E+(ñÚ mâ,~êóñ¿²4ýÀ¬ ÖëLkí€ -%ù78'ß úãÊã 0Á²×z ~O
¬Ö!pâXyöê;>\ Žÿ „ØPnµ+¿œi‡)’àä–»£“L¾ãâÜoèe¼¯¨Óß* D|ÌK ÇÆ ›á¾Ê
?[éÝ'fÈ¼äößÃÊ/Pæ ûÿ^ý»E2Å1eÉÉl n~ƒû›Ïø—É#/ÃÇuE+E0O^¢zDçˆæ ód §qre¹‡ý!zO<#„©P={Ê±QK Ò
‰# Â+˜™E…uT|ð Obc ·¾˜ Â{˜‰G qr8Ù (ÂÒý†Û m '~ c %ÆÝ41åòoðO«œj ß`Á,œ\j
°¯®§U‘ ba•‘Õ÷N%ç k‘ËåW ò»¬ áû¥F:ïÙd þ¡Yøÿé
+Zi¾wG0Q½Ñ»Ð T„ U1ñ¸Wj #¦ <E‹ïW WÝR &FžTo•Q¦ü=¾òuYÞò>•”Tù§f ¾p³ oàE/R ^G3ú 8Òu
¾œ×(Àkp ÍdÅ !‰<,y:y$1ÆUG ›y"ÇÒó©ÔßMÁ‘7ê«·›MîMn³Zd 8"ïÊ‰#";ŒG‘ +‹3žˆd‰}
Æ’ü†/r3ñ¤Ó]Ñôv|BùWöÒòÙÒ ”)9åœzR°n•w…ïëyRt³\m•+½×™º*G·«Ï%çç,E\Y>Ö °´—
üø s] üVîÝÍx<ç)W(¿Wžè=Cg ÷G±G½› £ ö^+í/í7ÎðžÇÕ(;PVðò~xªÞÂòµO
¥båk*ÏÏ*WÊRQ Â änêÖ¨‡öÀ2 E7ó ÕðÞæŽG©_Š%"Û%®w SQ—Ói×³ gœ×ÀÑ ë_ >ßGe¸—
•ã ¡" Þ¤?§u’ihqt(9ää ‡‰nb)'U´‹ÎÛ Æ4ê»‰# œ 9‡ Êˆa©2PV eÇOó¤ŒÀq&Ö GN Ç–ã(RH<©Ò”
ò˜¨ŽÙÅë ’üÿ€Ç—ÿ¡ßçõ Ù>€¥·ËQ /÷ŸB ç/âÈñ´ö^ß” |_\‰)ØzR¿ªWx «ú}/œíÿ •P§ü~þã
€¹3ï § §ÈšC¯¡ €*Ô(ªDÉ üSÜ C4,
ëé23Ã3ªÒc¨q5sÐ?al¨ \G…®³jœ OâÉ t áÃ¼F~£?/ŸÉÁŒ²21Ò oKl · %ëbÏÇ¾kaž(v„Þæ¹²³¾Ž Rd$ŒlÎoÜÕ
— k¼8 B ®´ê|z] á¸ò\}e QT‹Ø`G
[(â<G¿“ fR $›<À$J†(×çÿ<¿> Ž§rTgåLeÊ" î_ÇˆT‰Þ“§™ ¼¯ÛÉ×äAÕ'½°CT|Ò«¯[!;Ÿ–ÿ
\¦Æ!;Øøæerµëœ ÏQßˆ“”:4óþ¦ìÃÔÃ4 6wyò¹öÕ³Ò} £«u
ñ8u dc]ÈÆv]m=÷ ¥ûÂ¥×|O5 ÌàY.7 '‡ÈÃà#F ‹m ßn œÄ†ì±Òêñò•Êq1 k +R¢~7 ,
í!#ò SÆ¼GªÈwÖÔ!R9•ô=)²K;^Ó˜ åt-›¼ êó>€ îdÏ ¢:Þ2cy ¢Òš×Dž íŽ ó ê í(#FPA¼\±… â„ì@__
£ˆÎFÕ]VæÌÓû¼IØ°>€:5©ùÔe_j …©³Îç~/³äL pâ4“Óy”|ÿ³¸ +
¢”æ8xÚ45‹N¬4õc÷êú'ýÃTœ:sÏñJª ™R| n\^&FÚð Û- d†~Ü/–Ž•à£t¥r¬´¦F˜‡…5‹xqÌ˜
! kµÊ 1" Qï« ?Q>¦z^
-i €J>›Ìðõîê ÿnnGÀÄ ÇþÊ”ãc•…:&Vó² • aCŒ8E´+j=©’ §}¯¨Uþ¬Dþ‰"Š[! Ô&° od¯ûÜå©çê
$í¹:x g tÜyV[Ê1é aŠæ Ý×· :f<3W¸È©.3 œ#Îfx
ýù9ž¾Aß—×º w^÷ Yã©9žÅ5„"ªU´Ú lùcë Í‡½ÙT‘«~¥2 ã™"Ô&õ‘jàé÷! #ÿ$#! OE,ùG µ
£^<ä ¢Õ‡¸ÈÕô]ÎØ fPˆXêÌ ”×|Ã"’)! ¢ þ<dÈqrÓxr¯§× ‘—Tqxüý ïœ Î »™!€ ¾PDµ
s Rã>Ó³‡ƒaƒXOä§— zò¤z[ÜSHäÒô,_Ôíêõª†¡[_œ+4qÂ;W¼È\„8 Ò¹bæ"çòsôÄè…q6ÂÓ8èî/
£Š ÷§vqœ|×úïÍ_4 ×zØ›K ƒ‘+•.ø¨W¢þµãã‡ŒÈ?þ± †X ›¯îÊµäîô‰Y‹iÕó Ï)òz°ÓüCŠÀHy$¼òªçC þÑ 2,
Ôø«þÑ«÷ø^±â QÎõ}õÏ º1tú]Ž…‡ ÄK Ve¦ d†<r!â½Na6±Ó*õ¶F3D.ØÐ ¡â w¼ñ³ñ çîÅ¦ÊrwSy®À9¼M?
h BÌÜ ºhj qÖÂy‹ñ£<¸ ªRœ(óý¢åv[[b–ûoÎºh ŠZæ#Ú +ÑŽBp ± îô¸,×ú ¡–
1Ï0ÿ0 ‘ hé ¾“ + ð>D ü ½«éõù£ø jTÎTÔ™ï¯D h –•56œ›;Ÿ‘ á’Ÿèµvy
|¨Ÿ|ËÕ2Õs¥ãôÆÜÉ1§bœŒ=L=HmÌ^$7mK2· Y¦Èxö§ùFÈ |ÐïE U“Lý l– 58wG•{ÝL©8E8Õ 2Et¿
çêê Ãˆž¦/vp \þ ÏRÜGÎÕ¦>qì -ô& ³ —áÊ?ê×Ó‘+d ¤�«Ž úÀR Ÿ
¥]y {È†ó © ž¡ÐgnÈS ce“çS'ü ³ò• |´ ”¤ÈpeË M þ{6êØ Qn%Fœ Æ ïŸ s‘õ x"GÇGä
$Ç93½ïÝÇ×™ô·)

´ ÙkéY m EÍºpš[’op_1l ’kY Ây y›žk,/ Û«Ë=Rä^Ï,gï6§âfS">8otJH îuw¬¤>JËÙ]¯X}0ùú^jÐc%11".ÊÓ °Âz†‘ºèUÇH¤ŒÔqy–Sf-×r
Eœt¡ –: R+ Nà Ù$ zN òý ü EP£2," ¥~è õ¬D^,
QÝ¿¶Ë?¢<ËøÀÕ¯PïK‘¯É·8sÉ ”¸ï_ò’Ü{±±c.u‘Œ”|ÊÓõ¿Z £<w \7 6{u fT£Ûýê L–.u£F÷òo—º›*ãÌ
¥ÔŒ æSrµâPŽÓøÜ û Íþò\jü†)`r0 î ±¨W¬f±3•Û_´|Ñ²Ï›M÷— ð e»Ž ±áü¤> vÑjÄ1b
DŠ¬úÈSŒà/N UF¤,ÎL8ƒW‡%[Ë Hž7EFS…R,NW€ ígàc¥o ‘: V}d µÖ¾ªEc£ÊŸ… eÁ+
(%7Ww_ ‹nå;_Û™Ë×•÷ƒ
{˜ágŠ 6RsÔÓÔâžúÓbb†UÓŽw¬z‰›„Ó™"³ïRcé·,Ílõ,õ ŒhšN3¿šßšÓ"r]D =éLœh9?±šDu‰ýÿîM~Ûr»õ¹X-Õ”?
[ž"ËrlP§[Ï+Œ^OçXrý ‘hG• ÷‘°Z„ ù‡V É"> ¹£ Š ®ðb >Ê E,üC «“³Äµ\J¬hÕû ¯‹,wô-
TW¬/ úHŸñ, RD V¨á ÎK ¹þ\ÙÀ}HsÜç}/u/cg š7d> 2XR$: ±¹D)C‡ž ßœØhD‰¥ß.õ4V™øíaR Ef{P
£¢{FÆÉ·Ä Ñª ÿà,>â Ex¯³ Uðt_ô¿:ÛúßÍŸ·lO¨Ë$6BE~$×’g(j9zÈ†õ]ÍNtRÍ¾ÊˆÞ; ‘ Êµ¢] K>Ò ú'<õ
±ÆR;ƒ ç2 ±Q `9ÿàsÎg=bà ;þ"U ‰ TaG™¨†×ŸÛ,Šò stXA ” +êê ¯if– .µ›;‹íLƒ)žy ç 0ý£Éi p®Î
Ùú’ ¯+RÍää Ìø¢„©bŠ J JH
´Ò,—2` ±ÄÇE2ßqÎã š—ÇÝÓªë] ¯™•ÛmŸ7oO zš£:K ®ÊPþá ©ËÄ…
ºŽ¶ÿ(#êi™"æ Æ†SHª^ pÉ;”c¡†úX'¼ œö4 m¡F¹ßØ # ?ð ^‘h_ãc
ÇÊcø0žð Õì«>b½ãéò-ö—÷ Š‡œ£ ‡ î„Îª—;èÏà
3 &úàc¬8hŒ¸{n•O ¡”æ´ ®ü"L¬ ÙXì +ÖºÇl& Z˜oä. M¡¢^ ÑýUÜ±È¹£|DÊ¨vg E #:…
\ ws·c¾®×te %ìÊ×1âº#Ž §• ©Ëµ ò –ü"Ú-·b Uj^ €Š0(-¦¯2k:–ZÊô—ñ ²"•ØèÄÕ è Æ
LDûB þ 2 Õðu»ÎZö ;(¸;¬Ð ¾¢óH˜Q'åJåÓÊ ÎÖ.|f©©™7 yÇ ™y,î>XâÊ6•—
Ì°óŒ î
áù
;Ë‹=
Uî ‰¥ž™î¥ž±îZ÷h E`£æ|±áCU¢ a®‹^¥ ® ë Îç ó Þ‡ç’ô!Ÿ‹}ÞúmË˜¿” ¡F¿Y= Ö!RÅ”yÆ? ~ÀH ¹žÍ
±ÄÃ 3¦ŽÔ• ±Ú¹›'Á$Ä‡< * å~§†üÃr¬ ÷ r¨ ì 7ÃŽ£cBl(jEÞ ;¡‡(r…¬˜—ÐÓ¢Ó¨n#s Yu—jv/‡¢Õ
‰Œù O_ší^*š Ý6 „:‹… å»°1Ó½¾2Ó=Ó3S¼ cÝ£Å™îÁ,žŸu eÆð Ýç Lw‰
ý—$è óeý.ø 3 aÇG ñôQz¬š„þ¼9 ŸI5f¥HÔq' 6W_ P¦ŽüC*ù^Î Ü?œƒGý-
qÑI}Ž XÆ«ùÆþÒ yß äÝôbZl(Z)¿’ ô[ýQï .×ŠØ Z àcÅ yš%ç#0AïWŒhG
ù v1bUâ“Þ— Ü ªþË‘b¹X:é‹ %îâh Ô9$·âÊZ}Qi,·Ã ¯uoa1QY_ÙY¹[D ©Â²]œ,rß.¾Cö5hž3N ç•Ò'† ›ÿÕi0
}cù^¢–:)â†z?} ^ÉŒvâóæÖøÁd#Ý×³ø ‹\K o}.."6Â½.Ï #k,8ß^øàgæ+¼·hå"˜Ë± ó|&É/
ä an AYŠ(òØ’C³" ~d·«®+_·øýgY 3v^Â¾"/¡†—ã_©6æg8; ãló®ÕãŠX¸yq¶Ø^Yæ)LRCw²-
¢ îÑ³ØýBåBñjÏÕî;=£ì£02CŽ5VœÁs QC§WŠPÆ
°S}¨ŽqŒ¸ ŸœK¿CÕ?ªž€ «Äâ? }Ûº-~ÈKpM§«® Q¾å ëŽ ‰‘: B6êr,]ùº3CE,–cB{ ŠXn #î®…õYN□
ýZŠØ eÒ 5JA¹ Ýã³ï ÙÄ±•1°6—bê(×’JÚ¥ Î ëwê ¾›Ô/ú³Ré‘E°MìN5~ Vžôô=îc Lo†î□
ž'µÈý Ü= q¾ÑXi¯4”Ü=·bc±g'¾ÑP é¹ÛóU÷ÝžQè¸€“ â!ò q\œ W\p¥U·¨® ºöö Ô¡Î§Æ§ÿ
¥zF¯mé qÐëKJ çâƒ ; g+T…œ †9–«7Œ
”‘*Ñ’2u*Á‡ 9qÊH)¢Õ æYê(: QWq)ÓÀì–¦Sèi Ê«pö Ÿ }¥ %BFt¥ÿ?«ž
^£† Ñ’ æ!+Õ)þV©# Q 2MÝ2Â¿ë ±b0u—S€"• ÊÎP[/ã ‰
™-lè¾Bî)ì ‰ª|Cl\(^è>QÐ -Ž’[©È fÌ/èþ¢„8°ûª #üï Ø÷ ‰Qœ9 _ó}Ô ƒŒÂèAN€Ÿ#Ëúil]¼–VÄ,‹Ê?
5+ðï?±ç
D<… I%:¥Ä‘¾·æ5R+ê …<¡X ¨œx" C-M I5Û³‰`)½>;Cw©! ÞQ” KÃ•^#Ïò-ãÆò0— =õþGxB18Räb—
ç Þ#U˜D7q¤OÂ#Ühª2UQ„ÝëÕPŽç=À‘1¥{né˜H9=?kF÷çvÃ’VOCEŽ/ŽN GQŽ,º€rV
£ K!G'uFo¯ Knž^ì0? Ö.z-–x† Ù ÜWÐŠzš²ïÂñQÏx"²‘‡I…þpÉcôžõŒ:bHßûïxr,E I1zÂ á–Ò
(Â½½t\˜ G‘ U–BžB–¤,®ä³{È™®r´P Ž,OÃc,²0)!EÄÓŠq4] ®&,ZF ±£© îU_ ó3ù›Ñ}#TêÆ‘øàÙ \qyÍŒò
°âÝî (ß Æ‰â‰ÂU8²g¨X]¢n ’²üË<F\Éõ÷ÑÙ‡ T,&Ö(QODÁ 4<Y>&·ù¶uÐoÌ +wI |&¼òvõû×T ™¨c
£ž ‹l0 +kl¬1"5Ä†S%bd'ŸÏõD7WÏ',B)(MU½#Oy Ø k“Õ eT«H g=GQ1ò ±|l •Þy±Ò·éÀ
$zŒòù¤¿ƒÏ4 zV êö ‘F×]= U‹ðQª Å Ïxà>ö«Ý3dÃ‹=£¶«Faá3d ¨9Ër9–|Æåab£ž 2bò0õ O²ôŒ -
e€œŒá7±ÄA¯)¿+ ±
RlXÔÒŽ ulDJ=Ã^1ó #Q¢=¬åÙÍgØõ=½–ß$ò‹é„ø(«f1>¸^bc]õgW=+ulÀˆØpÑJjDõŠåb¼×
¤ Ó G˜y©.ò”Â Ôð3L–ÍP¯ÏØ}#Õïê. qôÂ]]eó žŠÙ-Ïá)(¨¡ e†¥} 5f¸ K÷›H Ýá0F}Â—ò0 °
°SµË{´è9“ ÀÉ ž3fÊà=a>&¿¹ÝJ\£Še$ A…~ RÂñq†«=, Â¥÷Î? ÕóLªÚÍ•Ö Ø ? zˆ é*É?Ä†v©á|
„;Þ¹›•{{- kçŸ LÙü#däGØˆX Ù Rõù˜²Þ§ü } ¹h úÆJßKG~Õ?\Ù h^œ: 6Œ ¢î; S?«‡>/Lèù½ö| ±a>"FT
£4ÐYaQÏ Õè‰±è èÄ· ú 6˜\ÌMªB´«.¯Ðü×A4 G ¥œV ¼Ìñ¡ì€ ¢ûæjé
¥Ì 'y7««l”¦ð VIW_kÕOÂ÷Ñ÷ë÷ ‹XR$\\}cDLDKŠ #ºSNj4JÅ’åbdÉQ ¶º?Ä‡Ø¨c"|í¼ÁüÂj ×ó
ý#ô ý9Í,ëîÇáŠžA|" p¡g ð ëg‘éö¨ë^#óñl z[Ž
ËË¬BT¯‹Nc{œŸ “‡©#_3E Q FÐùdf(çj U%ò õ¶x* “«u¯ã¡ j óJù˜]5ýsäÇ‡8Ej·):2Æ c U ºêÃ
%Ç‹XÑû Ä†˜Ð #ŠLZ.Çj²× n 2,"5»·WŠ “_ %"Õj æX Ñ ²!eêüCŽ®œ
G‡ ÛCÿ0F¤ØcfÁ¥Æ|oPiàé‘‹<¡[=,õ²ôß@S ¢³ 2ã°¿ =÷Är-SM=-Ô,

u`Æt ¯õ ¥ˆÎÚí uœ“h——H ÅœD 2íóP€þZ §×Ô`ÊøÀÕ5o¼-‘MÞÆÑ z» ±È±Xª Í?
ÄÈ Rƒ… rýz.ôzÀØ £¯±!Uº´"6Œ)¤¬7a Ò]Ì õJ?õ|"Xõ ®è³¾ ½ ù°œK*¸3 »âÔ"ký`ç ò |
ÃåWšÎï;Zy¯|7wG'¸EæöÉjq Ë¥Ä„ qŒ,ÚN¦[?w;©|ËØ îN¤§ÅùHnœUC !ù y~" !61ïHne÷›^ ó Táú/
Â KóRè üÞ¶¤ Dw2Ž¥PÄj º+«Þ 2võ#ïxvw> Õ Ú]„’ Q=ojð>œGÉ¢ \Ø,=Ï†¨¥ ‰Z…
RgiªÒY*ÀÇ&«ãëwùÈ3¬„lH¡zF¤ s)uõ‡ Q½ ôâä}› 0£ß»³Ô õžãƒ«¬Ì–
jØY , 4”Y :ò Î qà v ¢8’×ŒÓM ×³éps|ÃÎ Ofrø†Ö>þkbë’RD3ötR`ä ¯5Ó2èó” û7o ¸ßÝ²^©´-¹Ïr¬Û□
šÂßÅ§¼îÌ %l® F n¯Ë¹ÄŠccu‡ þ §ŠÕóœŸH‘UFœ›£Šq’å¬
— ®Æü :] å†üªoˆ ˆ‘gw®ºE'·‡µ‡øpu ªÐA QŽ…"üîMSdáÿ±vö»mžgš/6–¼–dO «€ÿð ªO‹´-
Œ ” .JItC: " æNI}l#w÷ â.¢ ¦r `k °$ P;s Ë¨
$; D9ƒF2"Éî ñ Àþ®ûyž—/)%q0 ãÉ#ÒJfÊ›×}Ý×ýõÖÈvÂ ª© hŒüÑäf~wr·Ð _ IªS ³ 7øèœ¢C Æ
±goò<ZŸçU®7›Ïå-ç›Ï ò¼Úóìq H f8iž« b LÔ Ì\ ‰¸6µ‰E¶Èxª{Mš„¬ ØQÇ$•,²ôüé K½ÈüÖj‹÷§> .Œ/
Ì{ý ŒÀ - {Ë >¶"/¬ =1–½w’=É À^ÄV%Ù%`¡•GìµÇNL x b,, Ëÿ,
³ŠaC:fñÛÚ~m½²^I” |ë¥ÁÙŒ™ß›Ü$¢=žÖ®,¬1Ë™¹^½X±šzIš‘® t·žùäöK÷§'² é|v+
´§ûÓ‡7Ï§Ÿß|>úœûÕÍ fNØ2;òêæaâü ûÊ mÌï¶Ã ýTí¤Õ·2x öÓ ´^â/Í
ÔS‡½íôpm÷Ž'_dn[%ë«òSÅVÂ‡xD|â,rêvøhÁ Ëy™ub ql.| Ð»…·Â{)Æâ ½l X `¤õ–
WŠ € Ý Ê ë¼
OQ É©ë%x ½qÌ °å¥:¦ØË2¹ Fv©w°…ÆcC Iâ.–
á Ôân^ Ù8Ïî `W[{ª=s>}>ójôpt K|šxžØNÈ"¯øÃßŽ°Õ4¡g n÷Â ƒŠžø/Œ^×÷l{
¼.käæÑè.ÂReñ°÷áÕqª½êO¡¶(fÇ K²^·DÜc5¬ ø¤™Gš1 y*ÃƒÅVâ , ¼U ¯ìOÉ
%Í:ªY žˆóG Ò'Â ÇˆîX +DüÁûæ±”¯Ú¯üŒ o¿Z$ßN¬I.V ‘·J°_±sj ¯µëðQ9Á
:ÂHW¹^UÀ é÷=ô„2†«X„™+,ÓŽÚÃ?a 01úê ¯Få¥ 8ìsS'©nü“Í$²1I3îšaœc
— »Røßëñ mÈCÂ sünŸéÂñ‘Çàã å'äƒ×‰tÍ >Ö²Ÿ=Vô3 ‰Ÿ 8þpYÆ» Ÿ˜eà
y,ã úãñ\x¯$˜’ÏÚË|kŸ(*Ïß #£ +áÖ§îŽ~Ogß eÞ
Ê] ^ŒW ?«¾]X¯ÌeŸ
~Üû§Þ1žRN6ªp4y &v ;“+`do²£|<}2{<=\¡R%&'#/Žî€3Ö|Ç :Nñõl_ €'&2Ž?´%
{ ¸ê÷ª§SKW?–Žº³¶²zú ,3Á'Î ,BŒEÄ äÛ±Gd¼j±q¿vE0-'þXMßEŸ?ÅCÉ OKX
¥¼„.X*®›uœvÿƒ·„tˆ¬ò[ÏèÂˆ~vX‰aÄ¬ÒÌ Š±
Ö#¯=\®Wž>GpÃ'^ …'šn¾ÛöÚßÂHøûî +²Êå:±•j%XKVÑM4Lmämíiíiu%“K žèã Ç í &Ž&;J D¼»…
®òñÌpå &ï¬$±^ ØÜ*XN‡£ô| ¬X=$7¯ ¦ Õ
¤ywõ›X/¼ÍŠhVQýYt¯*ÎÂ[D¸ÄXhô,øCµ“Ujïâzf´Ð…}É
túmÃÀS" Yc ¬`™)Yƒ#+ñ÷ÂGÀH¸ `â ßy ÅZî– qq•‹Ô› öp¹¼o×ØÛê¨e@¾ïnÅ†,
¡ \~×j"'>¾â½§Xd m³¾TÞÌ³1 '= Mñ¬&ác k …£écrRÇÓ×°^ð1 6¨‘8kXŸ‰0¢ï2ñ* Zu×©—
ËõþJ Ð‰ÅnFÕÒQ"zb+Ó t’Ò ¯þEð¡ù+¸ …n]y,eÐôß“fço, ; l >˜<až=àƒÛ¼ Ö(ûD 1L l ¯å0 °¡ÛY
ÄZÁ
«Q_”÷*`©%¼W¡8ªï>ù«¦[˜ùAl0‹ 6„—˜þÀ —yg¿¶_½[½_Õn“Uõ]Á Â ÕYÚ‘×"¶ 6Ž© F¨³›Ôr»Ò ê-
QÿÖšYå%ÙCa…¼•v™rþ…¿ 'Â }½Ì^dÙ ‘þ'Í fäµ í»¯m _(¿ >6… jZó M’’ÃÂ*ýIâÝ,UVb*iô§
%aÃ<VIø 68- >>4 ËènÆ^×"àDViÆ^á¤Á'DÁÂEü(’ c%`#Üql4ð 6< è=y¬õŠæƒ^□
ÐÕ< ¤DLE|u4y<y ‹LoPË8¦– >8ÃîøgPI£P Á ÊqmaQõ6
+óò4d éçB *w¥ *u’êiÆ‹Ö×» Ò Ê Ýöçµ ,O\9^E ôObUýw6É Ã)p’¦ =>Ä °ê}> ñ†ç‘^?À^¬á
±âs¾žKd a$ÜòPqlÈk9l„[ý) #Ictß >¾ ?Œ‘Ë† Ç X,š êœzÇ·ðÇRy½š¤†nµs|Ó ’ ,>ùNê àƒª Øàu
¢Ü!lp£GÈíJ‹«ƒNy\ý, ¨ïDý&Ê :ÜøÜ.q’ö ÙlH&Ïì¢¦IÕk?À4¨v
Á ² ZF zøÃpÆë4øÀVmØ¬]ü B×wyI¼ FÄ# vÃ+÷ ; oœ Ó <r F\æDq–òZq,
´b#¼nÅF #V üA& «Pïx»Àä\%ÉÜVWÉòQÓ›¦7¨œ S¡Ì©ù]àÓ7þ è Ö Ærn·5]¾XáØ°
¡š ±š‡ž« ŸˆÍñZ'â e ± û³¨2 â)ÛýoØž >iÍe)šÚÃ (r6â!M MHŸó lA6þ˜£/%Ž y©?D˜ð–
1 œeôz Œ(öZ· +¾O¥ k¹Ü®X<©OŸÛY =Bç±NÀÀwÝß [½ÿßß©Wà ÿÄz ð,x²·ð 4 –ÆÃ½□
ý=èÜ_x»P¬ žB{ ë…å‰½À Ì –v¨Ú 9ŽQ<Vî(9®ÁŠð
œc ²2 ÔPÔ§"¦Éjà‹ì¾žÛó l¹9^Í'>fB ŽIiÆj 9Ï¼·ð$Ï¶eÏ Õ¿‡ "ê g)®[Kh 4
²i :C©ZìWäÝ<ŽÈÑ>1®ù3¸ ¾d¦ ¾n›EÃ-ëé ö¼£»hq™‹ \½]±˜{í¼œ¬),}ÿ ÷4Žp¤× O K —a
öJXdœú_÷«…òIá:uBÕ>ŽÉ¤ì Žd‡ q
}ZŠÁ ×€¥J'¸£×Qµv_3A³ “‘ OÔØ×¨¯(û¨^ ž Q 1®ÑÆ("c=õ˜yöä„q
‘ Ù }îòjü ø÷èwá¿±I¦RU‰Œ¢5ñM ò|ê„<‡ª¼p
Ÿ°}ú²À”, ¸FÖ n\.ÌYÂp„ \ 6« GÎ Yd Ç‘Y <]7\9< âš3¸§ OÒ6Î"º- 3 b ©“ÿ]z ñikª«ä<›4Ê
‰qË ì Æ‡kè êª ÏŠ{ ¸FÖ0½âúP., j$VÕz3ó˜ù·5órâ ‹½¤V²•û=Þ žxõãß´¡ƒ C`#O¦EÞM
ñ5 ç¥ , zQÐ\ª¼4Î´vû ™ rb #[dðo‹k*O°‰²,OÀ„y7Ï9†™ > ÷8K˜¥„
¬Õ^Çd
çé ¨FÒ8Ž{À^YD{¶¿ ;
LÄ± ¯˜§’·âgÃ OFþÛ…b™|n^¾‡Ü 5såµÄ1GÓ Ä5X£ƒ~ßct¼â1q \Ã‘UB_ 5”ÙPgt5ví;Õ÷{ ï»ã õ¡ å !³;

,è‹ø‹gµ b >eÎ £ ‹X¿ ÿþœ¸FÏÖÁ£
¤ É h”ŸŒb1eX,&3=/ ©:£ŽqŠóN.2–† ÞJ–pÚ¥ …¸¬¡U ÇÄ9§ˆ5Đògi• FÎÆ†8Ãaägv‹G¤]ö+£‹ï×//›©-
U¨âR W K5s¢cá,øëhFøè¬ Ít: âµŠz ÑóÕ.t}È}Eó$ô:Z
uD*Wð†)HÕÙ±†æIÖØN>À çÑ' Ô ™ýM¿à·y–"ý.Ì¡àõ Ûy| + “¡o'[|˜ Ç,ä$
… ˜E„‘X< Õ £<ñ)þ uBÆÅá¤9 £Š "l / ÿ)ü v ø€Õ/×¿¬~YS¯õ eoò…øÃ°±Kü¥>Æ]aDØ0‹À!Ê
°p\v%Q%çÅITOø{ÍXÉk=ž4þ°~à94]Ùî™p Í‘ä³då ¯ ƒ†
2 e!ç3(¦$^’ àŸ.?`Úg#Ç~"¬ `‡6Û»¢Œñ u$ø£üYE °º»ñ‡·ˆý,|8,èn(Ga¢‘ë
8k æ ÅÝ
>±Ü øhÑ*¯‰ŸÎÆˆ]¹® VÀ |²_{»ð¤ºT º\ÕÙM³ˆ´I‡ø#`£z2›¨ WU;+º Õ®*§R¬
%kÅ 8©ªÆnµvõrÁê«ùµü êoÞÎZ~"³`“ ®F¢ü£ÛÈ!kL¤Ù¥ g:, ‰—z® ²6† Ã ÿž8D^Nü ¦Iñœ%ðq·ô •7â
+y+§"Å#æ¹Ä Æò`'ªÉãÁ Vž«Á ²F£¾ØŒ ã °!¦ó å ñ‰xDÖ!¾ Òñ &º2 âú ó›–ÛÚ%·eüa é &
°ÂpUØÀCa• ätÌ '3¯g5‡ø Œ=ÆªÖ+Ï÷{>7— ÏNØó éÒÊR?Q „ç¿ *ø”Á
{TP™<Í k8l˜EU9#cF&ÓõÖã§Œ?´ñC à€ >y, šð!+€•8£ó;Ž;NcãŸøC RàØý ä ·ä¹ #XCüñm-µÄ6Bº –
¬f.f¦ kà±Ð h aÃøãXØ¨ f
Ã Ö¨&«ÔMjvSC #Ó[Æ /&Éä'²cÙg7?O< < mKÍç Ô©Mö ß“~ž
«ÂÔ› 9c æ ²›‡W¬¦^0 ò ¶ O= ê êÃc)ƒÏs Èv1[NW9±•õ¥<5l^Ù=]byaYG<â,² [Ùm˜ ÄE¼.¾
˜pü±äâ1nÃÈ¾´„ <Wõ¬ÓÍû>¾ üï‡û+^ë Fôw5Ø¼ú‡j¢ô lgÅt;yMÅTV Q¤ë"^áÃå ±
8Á:µ °q‡ Ñ*•x0r¢>F¼Õf tùþÌÁ/>î½7xps<«×ÄXz–U~ õéàóÄùÔ Uà
‰Ìš¶w0 ÿ&ê Û 6,jÞ´ G]Â hÁƒA1^vØž€ åß#Eè¼ Ö0\Xl%Ì8 iÄ[²,³ŠlM×sû×ìÛvZ^úCŸº‹±â·³DÁ´½êá!
Æ,' ±ÈBjñï é æ¾¬Ûø «ø˜ªùþÙâWµŸ £a1jëðÇâ— t ñ4¦®r¡r2‹Eˆƒƒƒƒƒ7 ¹- x„3
>ªŠ©„ Y¤PM€
ÅX Õ‹°y ür ‹¸¹DMˆ2 '‹ä FŸ >»ÙŸéÏ¨cÈõ¨h†Z5wzQøÞÓK—»Tz3}C3¿euÜÉ «ü.¹³Iù²y2–stƒë)-
mCc^ \/Þ(~FMú34ºé c Ÿˆ?â±–Ë Ë: Å ëXD Á EXÝYExXr–
‰Ý¦I `cQç 6° ¸ðï;| LÄoz} #ŒH{¨†Xýg²ŽEðAÜ„5\?û 1 : Œ Fà _ .: 6°Ê ñ‡ÅVXäõ ¬Q¥
£ |h q“Î ¬ƒe¤G¢n:Å^bxP úRòDÄL Î¼Á (sÃ h" ØD Øü" ±~ ø .ßoU®—x,)Áuã Ïê- bü ÇˆÏq9LÈ
qm.K|ä½ \aQ®8ã6Ç° þ(ÄùÃ° V<Fìv±• ¹ NoDX 6TOôzDý'† %¾ùàÃÏNmhÊ Š± xþ¨
Ã ‰ÊGµDP“5Nf™·šî2 ÑÏ/Ø1à±AEøÄfEöŒOø™~yí„à‰JÔVèãâ{?ÈS¸ À‡vª(÷å¬
±J PÏ gÙö å [ÍQ+QÖDüq0 FÈyÍ§¨~[ÆDü¡˜ÊaÄ¢_, ÄòÃò
\à ÿÖŠ æÁ"Œ .ÌkEØÀ ‘e¤ ÏÄF #ïÌ x?ñÇzà ˜{ |ìL.ç7& åÉ\YŒ¥¨÷ Y’_U‡+:¿©
%ª ` áª~Ÿ +&D °zgeÕfuw§ùf Æsõ ³WX Þ_ðb÷tÒu C !íªÉK—
¨§ † ËŒgÇscœº0’gûµ» Ë‘KÄ[i « Šû<³=LĐjNÑáCñ”ç ,¡ X¸0l¨¾(K¸:
£xÃY!`Ã=§¡hÏk ·jðGd ³„‹„ ‹<» ¯$þˆcâGñGw Œ.}»ðí,ñ ™ ñ ^jz9ÿ¨ðIn§ð(6L
£ g%ªÃXa ç®v”áš ón“Ë iAé -¼”xcs²Îd¨Î\žÉ Åm¼¿‡÷ºX¹]»X¥Ç‹l€²'X#ž ±üx†OžÍ
´ãÙeÎJ¾ÎV zÀr< 2ÛO.Eù+evÛèG9 TŒõ& |h_Š<–ô ˜
°ØJÖx é p!« 6d ã X]ÞJ L„û{ùCÞJGYz S¼ °ñÎü E _)¶ ŽÀÇzåŸé–
+ ‹Ò<Ô Ö¨åsÙZþ“Ü ø¸Z":ä Öº† ®U Ð#` ¶AÞ÷h†éC>q<×Ì‹™UòÂp ïíÊ*œ
fª˜sWFròdö ºE|Ã´ï4 L{ª ®:u¬8lL`
0Á¶ç
<ÕJ~E=`Ù ~sœýºª£Œ“qo#Æ¢¢8dõ+×…-kPGÄ
Ñ‰´H¤? 6À } ² ¹ÅíŸa î â ÿé7ß† ã FLå0Ò,•wâ ëé5m®XMú£X¢ö "ì,%ðX)` Ü¯³)ì LŸc n"
[y¬ üóQáQ¡ †–óLO1 ”Å [dßÙƒb<ôB; °C=¿Œ×'®QTÀ{wÀ‘é÷-
"á ôÁÍÃ_À ÚEO,ÅáÖÏ¶íƒœ }” #«Yfí”ã¥ž¨¨WûœõÄÂ»pDà ?ŒGÄ A‡xl€ °á ô‡Ã…Y Œ 6Âíâªfþ Đ{
Œ$ÏÆÇ)lX¬ÕT ¤9öµµ&† ËÊ&ÒMšd pW©XQ¿I=WËõf>ÉÕ²ßLî Æ G3 *ÂÆÎä_&?áS^¦?es'~ |
• ¢ú ù¤]/0ÙF½¿9¹,ç ìb ýÞÞ¬îÕ ž Ÿ„5n¶¥&”ß¢æH$F”K½„"Ý¬T—©}`©Ý<úœü•áÃê
‰š:l šc/E˜«¢ Â0âðaØ .B¬åyã¶Ã†xÄYã–ç'&ŒèS ñG F Ø Çâ“6 î ; ¯t{ýÑ¤CLoh „ŽúÝ-×ËïÓ×B
Ù]ôùT Œ¨†¾Y¨e Å[Ñÿ@}prØ°q n r½X¤£¼C ^ñ—øÆz é‹‡ ¤=˜\¸d{µ¬³nödf . Kø´Nê'‰ªá
ÛÌ¡Ýé= =¼‰ Ê¸š¼å¯
ýl
àE;¼Ä!ªîö Ð ’<L ôNˆ?xZˆêQR„ #Ö³UÞ ó Ø . 6°R #Ž7<NšõÇ)ÝÑŒ
áä 6°†ñ Ö0
bñU g)Þ W8|Hs(o¥÷ÔõpŸ™^§t• Èðb
2íu"Í\æQ~9‡)\À"Ž?ðY³;ðÉ Ü°;y¡¤I¶c2ôê‡ï*Ý®^¤›ŽÜ, Í„ ›zˆx£ž ƒ‘Ž˜z;¹ƒ
¢á=¦§óÒím©íD ½ñÒëªÉ³ÁÑž¾D4f³'ÆæÄWpŠ1z?
Øè'› ô À äLè P ¶ØÜs‡YBÖ ³;| '²,ã 0b ù¾ K^J iŽœþð± l^(6´xÐää>?„ ø¦.Ì8½!l
€ ;ÊíŠ?ÞçoÕ Dm°$ŒœL/çÆø_¿ÌÖ¦c°¡ÊÓÑô Ä¶Š© ØP~Ë,8Ãl ›9ÀG…])¶«T¯Õ™ý ^ —×ˆžÁ ™È.ð —
P ÏŽe¶oÒ >§§ËúNTC¤ EuW=(êzØ$“ o˜þx§^ ü‰õ
¬ ‹I«Œ ¥öäv/ó>pÍë¬æÜåÙî›¥äáÖ½fQ<Ækçá¢8LVÔi Ç~ O` ‹:k

G²¤a&à§é Ž° iœÆkÃ'ð ~â\ó–×ÂRr*ÁÄ›º^N&é|Ìô|Vò ¹áRÇ"¬w
›¡ã+×*êñÚ)|C— 1´¶u€?Õý^O é
û°¢l•6:)kÈûÔ%_`©
øf ƒl&8šÙUœ69ž ' F ý© j$l²Q®«@>'>° ,gý\pŒ¶££Vð (GÓ*ý`i»w›îù ò]/éd¿ Žd
}Âà$ðKtŸÆ'på˜¿U³]^ "®¡¿+Â"qN"VñX ~Â‰¸ ë\¶\ ·å² ·Eœ j$6[¥ 8Bç‹k¾…kŠL/
¨Úž,í êÙ¶T.]Ïj6Z ³¯—ÁRE½\ e¡l
hôÍÓ¿Â®¡éëåK¥»• • Ùvãök ÑK2˜ {í¢gÈhZ4°Ç ,e<Ûxæàf?¹.Õ é È½Á³½ac³ÝàÉz(‰ŠUCT_
—ðÁóoÉ:âÛ ÏÀG R;©î² Ée Ÿ .þ'§3lÈãE9.Ã^ËB.&Ã*Þ2.'Ü¢YŒo\<&| º å¤ ·0 Nw F¢÷
3 p ã aF|óTžØYÜË'è{<.œ ùúæ× ¼[ödº |t""ó ðÆ =]Äkª Åƒ¤,m~ "o
·Ë7J¿*ý]‰ MÄVŠ¡È "ãÚD³, êDÓÂˆí„(Œ'±G§Œ Ê¸/d^è™ÖùÇL‡Úí:,Đúèwi Ô uDžFì¸f»÷ áùÝô
£h†÷¾·^°a–0l˜u ÏÄ¸&Æ9>:nÅ^t}LÏG 6 =ô
® Ø w # ·€'€
¬"ì · ÿ]t\ 6 ×€œ? ,O`Ý®âE&ÚzSŸ ~ [›Ý²Ñn'eè± ý)%Yc3OïÊT'ØK}X—J—J –õGßîyã <Nî5 „
‚‡Êå>1ÍB"Œ÷ ó ƒCÍíRg§ òqöo ¶™óüEžOª^{íèRm$5ÆD„"céxñ‡´J[òY ú±w èøC>kÕ ?
XÚÄXßóÆiþp #'f >b ‰´Š·ŠÓ, K- 9Å †•€ƒQå
‰Á,îÆ{îµaÂr¿àÃ0âxf"y«·µäT¡¤ 7Íê0[ÒóqÏ ÙeÖ EÜµƒ·yT FÙA¿|3¹œ#æ
¥·~ ^"œ,ò¦ð& £ô&Ï6YêPêrcê ‹ èáš:ã‰¹Ü#˜d }³iüÑÎ "rt¥¨ 'íòÙ¿±½œÎmj¾ìÉV JÚ¢àÁvb0U íùr(Æ
¦á ^½wu›Ý§[éK·Ü^G1¹Up
ÂF8OùY¼" ¸[<#+œª•ø¼pƒ?¼fiÂ^²*Q®Ër[|
Úv Ñkñ ·aA·þ.þÚ0²,¿ÐÍßé € z «·ÁÇ "ž«™¶'¯ ?¾ú§ÞgƒúFºù« ºRQ'²^ô½áƒ¾a¯#è !vÂÿë¹Ôvønó}^
£&Kg øÀv… Ü(œÌ¢þÑ÷c9bb›ËÊÓ»¥^"…ôßr_dÿ_þŸx ýttÈñŒ8ê"ä}‰¦êÔÖé †¿'FÖ˜gèKÞ»òà*Óp#k)*€
¥ hÓ|«'šŠt^ËEÌ ÿ Öà 6°'ñ‡î(ÆÂ2 #XÉå¾ðXx-ñ‡ê&àB?Ã v [Y|%
<è» ¿¿ #ö{† s csðár]h{æä µï¡ëÖfö !–|ÖûñUýáéØƒ}<Ëb—8kƒ,ä7"ÂÇ†i ñÇÑ$"º–-¤cÇ¾ãstî,¤¿È±ƒ3O /
•?y¬Í «B ¼0ŒN®òxv¹0–;øÅÁ/ GQ)Ù…œzƒèž£[ø‹üÿÅc
¼ |Þ{hçpð` ÕŽ}Ô ¬ÉÄ¹ô ÝÄ ½÷®üÃOï]iï›O¿aÓ|¬!|H£Xô« 8Ò*ÂÇzé#Ã VÐmŸ~À Ÿ¼e uc
g‰wŠ±üw¾ # Hç 350"LÄ_wƒ!åƒ¹á aD½¾O+ ‹õ´üÔç½ ÷<à|ÞûyïÁÍsIö/³m@|¡Ù' æL¨¿—
èá #ŠÄ ûÔaZx€3˜R‡â |¿f Õ¡»g›8ëd ëyå„¥å7'û²}™ƒÑ1ò¿/òìÊÆ"ôÎ3_òûÌß å¯^
¾brô0A…
|0ÓK—¼¦äÜüûVF{hïtÿÃOït"Ÿ ÑÜó¿Ò "‹hc,"ägQ~XVRÌe|! aÄñ‡çŽ 4ð °!| Œ4ÇX?„ €
‰À#ñ×ÂÇWþ #
þØ¯ìåêé ½ à ½ ÁÈ Đq.Ù §£î‰±¤;¤ß™6A{ì "wY¡j Ï²-@3,ìn N`çyb!:ÜRý)ª Ê°çðOÙe¼•ú
ÑñDZmÔyÇá X '›OkòJøZL ÑOçô óU Ò~x/þ0¹Èÿí g 6 Œh áƒOÝix‡
áÄqˆðñŸÅ òRx-WOô¹.ã…3ùÃEÃÍ˜c¤ ž1l þà~Ësÿºní¥ûFØ´‹ÇRæû€ïd þHN©?
~˜Þ^u•²ŸqZ3Š+Š™˜z×4 ²,í#òXŠV¿È¯ñ"¬Ñ>B¤ÊD ÕY,²œ_¦®¸‡þ@ N¯ðjÜ² Ú'ô·ÂK¼Ô<sm ©[x® :²_'Ëró#
ƒô;Œ¸>y{v55Ä *%÷º'\¹ÓÝ?4 >î,‡uq…Ý– 6¯õ$â Y„ a œH
£ÿhþp<ÒÀH o iá ð½ 1VÀŠðñ O%ŒèwÔ¯Å½ÈÖ¿Ê Ï³8—<ç¿ úV gÂ ì½&Gü ä 9®
jŒü"xIZ'Èª ì‡r‡kÙKS—Š×K #ÊR ÔNl¤Hµn5 e¼Õ.1¯ÕìËŠ¯@ 9,Í/Ò Mtû/Ä¹< $õ_éßÒ –ë S ×0 sè)~
<•D³YT {~wåÎOïu öÌ¥bø°I8)Àfîà"·˜K '%Þ‰?ðP±•´: ‰õjý0 œŽ©âü!Íî¬âøCXyËö¦dq5"#®×
¼Þ« ê*{ ´
BÔKVžª–¾Ùn†—yö µ
[" Ê•ü±:YþŸ0ÑËœ<—í È¬Âù[0ú µÝ.¼ ‡ý lgV ;ªQ»ƒÐæ¨@) ÷Ä M º)Â…æx
‰†áŒqöCðìjfß †Î ýîÊ½îj·ž £N\— –‡RÍÝ ¡Ç†øÃ¬ Ç†ñÈ÷ðÇ-
i Ç ; Ø=&«X| Ã„)¾ØëÀ ß 6 GÚ÷°^ <‹¦-ù59Vç³™ÆHí'ÿsüa=*D»cÙ:6 >^Ï(×Emƒ Ž7
´ úüÃò «7|ÞL'ÿP¥ UA.—øJú ï6ƒÚ'Ÿ5Le ¥ž-ÿ{kx¹—¦Í_ C ùnqÏ§‰×,ƒÈ†'öj ÃáölwÐq~èyÏ§Wïuß ëÞ¾:'|
™!cââ)óJf
‡ Ãƒëqô '%|žËé xleVÀ áŽitûôÅ
þÐÏ|× ¼±$,44:<qJoÄ±! 6â ^¯™IdËàfF{«´SÁa¤ ÊP=ÝU4|"?¨t":ËÄ½D®Ä¯X‰=ŒÌs¨WÝÍJa 4úÝ
~kJzDêòÄomÞ¤"µG _}óä¼ªT ©J‰{ÔƒÅ"UîRñ‹ü% %.Ñ
^´§Ž™Ý-vleÖÒ²Åv ZdH y5øéÕgW wå°7àCL _4éŽ€
ng©8Fˆx]ÔÛÐæ¡æŽ¥,U,®
Øpù]Ï!† ã À ·ñ 0Íñ]7 ð±Uˆ±È_•»ÆŽyºœt ÙSßë¡Ì { §:§ès¤r¥ÜÓ2Jî\:—©"¹§× é"9¬bùÒÔmò»·¹o"^b!
Õ<^Ò‹¨Üï jp5ÏÆ m((° ›Ì‰–55¢þwñ‡¬ðšLâ f
E xAþn‹ A Åö =D ö´÷ñ Ñ¡W<!ñá•‡Wž÷ b…}_ áS¶Ü•E¹²ÎiŒÄøÃe c Ø°*–
õ5 8 #.Ç«;èñ³n,€…¾;¶ÒßÇõ –±×l ` ™Ýäìå YÁ_" ÂG·%k0úIÞðáûT [å²?ÏœK Ã¢½™-
QÕªœäh§üÅ© ÉóÞà¦gWýìàG3ˆL Á ªS
#Åª&„ÔÂ+þXÃ â —ô‰' ›r8Ñ^FÍ³³+H³º` kðLD=ñXO¶'ÇÚ¾ú =8ÁÓbÄ Ô e b&Ã,å
±ÌsE<rßY*ÂH³6oÂF¤Ñ ç

Ò„ ³Ì)|üxþðº#è ö>ð í ®S9Õž˜ ÃˆâšlòÜt£Û4µzI¤Ajù÷Òç°H_f,‹}ÀH Ø¸Hf>ÉýšÚÇëÂ%°¡. ªO
°¹z~ñXàƒi8ð¡¾Iª#ÓÌ÷ÒÏ¨ Sã t‹ê ¿Ç;ikÓœô8ÙCÕ
ŸõÜ»rïŠðñª·½ kôé ¢Ÿ
1þÀ è
ÅP 6L „œVƒGd‰³´¹ç
Ã ˜¹ ã (ÕŒ‘V\üXþ E“Çùƒl úCÏqØ‹žƒ+ï0F ó8ÙíM46Û-6ÒÎ‡Î2 Cx¬ÞÌ×£}és© ›TÈ›hë Ÿ¾v)^b»€j
€dSà X½žUD –è—Ô®!í Ç§ ùUõ(ªã •×?¢9 M Þ¤ƒT– |põóž ¯<À ‡T Æy¾.OtÅ.Ï¯¾ÂcõGñÕºb+°
küÙßŽ?¤Û]G„úà-âÔýCü ÕÝÍJ-<"¯Å¹å²èÎ3 OÄ9ä ø ‹œâ öiÝê [IÀ ÌŽÃèžG’c©
"V´ƒiëc² Šzs¹Þô{é¿ÞÔŸs©s#}é\šZ-U
v éH›£ yÇ:áÔuÕIÕÊØ\Ud¼ ¼,
×Øé@]ƒi5žŒD^àaïöàCþù ‡ AÏ³ Ë¥ ²ëª)ÒÕó§Ÿ_uøhïÛ”þ` ¬irM~–u Vî œÂÇ à ³1 ã bª
€ ¬Ò^µÎÈå:«5ó‰ñ‡òV>ÖR-DúƒúGv/»Ê< ü!lÀìê©E£[FQšC
ù |.óËÌ ù·Äÿ üSâß ß ù:ñõMÕMž
nß|6Ø6² {S}¡òK ©Å/ÑÁ¸D÷<§¼T½DíŠí5ùy*²šv–->¾ªÜÙ½Þ;º'í| •È Àg^›[l
¥§ óŒ]øc>¹Æ³î ÷á acßôÇ:ø Xi`ÄY§¡Ñ XŽ·9Î F"þ^ñFøÄõw
M>ºøN½ ¿ü‰õ
kÒññ Ç‘b1ÍµïW÷«ÉbâÖ&»2Æ’ãpŒ‹ÇÎÑí9Æþ§åì#z ‘«Òž j‰ zTéÆûeö½Ô{©¿&þšø< í”Kö‡Ï{¤-¥|
Ö³ ñíÊÝZ²ü ¼ËÏ¿2·0É† þ,µ=¨? ‰ x3û£Ût z–
<0™4ô=zžgŒÊ³ ó?¼20ô8M ÌXvÅxÆáÈ"ç ÉL¿Ë›éD:þ;êˆ>.ƒgb5÷ žjÕ*ä²”ï•&iàÈðå^Ÿ… ŸY
õCeW.[ØÝô²0)ºTÒvÛ9ž-KöÛ¸FÛûúF–ù¦oäd‘å¼Ô<½ %2‘3 ¥ ª&Ÿäþ1ûs"å÷F~žzod,Ý–
êK·©â¤ú ã "ö _¬|(Ôn×–ªE¬r F·+ Vè ";3Ÿ%O ×Ð <ÒO½wœÿF_ŠÌ'? Á?
Ú©²¦\sš +Äa ÄcýCÛW ášù‘Çi”#:EÓ> ?ºe pä¼ ÜbÌ ¸Æó |#« MBüåÞ‹ÕK|D`Q³øeÉGÈ –bZä ÷ &
°Š¿…f|8®Ñ{Â‡ð"| a° O\#Õ¬c ‹ =¢ d™ È¿€ #æÙÉ@ “ ©¿‹Ý\®®H.‹œ–t»U«^¿ØÙ ~ ëï° 6ÀD
ÏÆÑm¯«t°¨_eê1 " ³3§þ`rgT×} Ü& —\ Êö|RJå zå ÕòðÊ3"±7Ù VKÜ§zåb0Ø_8‰ o
ÃG # ¾®?
xk8Lˆ_,R¦ o aÃú¼Äø1=/ž 6 ƒY ÖÂ=î}y9û=ã” f˜CŒ8 Œxâ²+É[]·VR›é9rK²ÊØ OŽ§ÞQÏ< ê¡§ ||
JÔ/L $ù/z!§ÙaGÇè¦öÈ£]47e}^ sÝ®^‡[Ì
U:ñ êÈÓûš/Ï†£ ‰ât{¼´ Åb9fIxÎ ‡<q†Z 5-é”~|ÖÀÐ!ÑÀöU÷Œ8aÃz ÏÖ*f ‹Ã,ÿ+‹è8-
ßŠ‘&¬˜×’Ed)»‰Éâ Ñ'mG ñ?Ç¹Æâ3ý ?
îq< øCøàg¯ë•]ùhê$·›© >ê`„ :Ä õÌNþQN3&êGùfæQá›é É!úµ¯Ù +x/iuE¾Ä[ÚÔŒÚ .’`!I‡êEÍg•µ¥¶€5è‰
´.¼ æ{µÙF}À Á”ô žÇ@ žÌ¤ï² ªŒ)SßŽ§’Vqø ®_Ki¿¥¸Ãø£ìµŠ³ Ëá$X †V s
‰1Œx ï,àòÁQ^XØ0ÕÈ
V~˜?\¬fØ9 #ZE¯Ùý[á‰Zä»6Óõ y-yˆU& jÄ·ð ™ Õ é ·¾à™k• tÓuTþ s&ÖÃeóŠ…ÚR-
‰WJV‹±»È úÝvDhnQÛjÕ[ÿffKûåÕ¹Ê3« ë Šz. VQ~Ù i)Ið¡i<Qû« a ÝBVEÞê:ÞJõÃPÝÅ D–
Oe‘˜ž [D? î z ñˆðaó».Ë" "|D·ø£ ‘ þû l„;Ž Þ‹Ç[0<ÿ¿—»n‰Aê
°99 ž _'·Â v:.c‘o¬Ö¡Þy<Öì…òP•ƒU®q 7š;ù@Ót67,JäÖÜ;–
°¹EÍ ¼žÕÓ_Qõ³ ¬¡^® ¶Dp³=… óšƒ_Å † p²I‡ ;ƒà Øƒ
òŠ¬ôG:r‹:»x l #X 9¶rlîê#šž¶y >ý¦›ïa F°@ šO”Et ›GüQ´\ Þè;ùÃñK #<bZÅ<]ðrXtéíÂÛÚ ôün† ËH
|ìñ feëW°Æ'ÙZFêDüÑQ9š 6†™/aâ‡ÉÝ LÆirÔÍ- m^ kØ `vQóîìP±ùEM;Øì"ó%z~ f´ô, áÂíQÑ¬®¦D¥+·è—
7 Á[-°chœ=*!ÇuØÓ†¯Ò–lö>Td õ¡ø=§R ~§c” ¶mÍ ;â € ‹,… g‘Óõ g YGÌnßùˆ7\%7ðH ;
Œˆ?\¬åÞsüñ-½(Š€µ ÛeèëÖ½¹Â+pžaEõj…žõZ¶fµòoÈ Í:+€ ÊPõ›™!³
‘—½ßA?7óŠµã™ ö¨`%Þßcú îlîN»5ÿþb†™9ò‘ô kN +¬ æÉ‰
®Î¸BVfC øCÕIÇ Ê +®º×=047ò¡ž³@ ûUe Øên„ }Ê–óòZ œ˜w’‡rúÃc„O?6ƒààj%®Ÿ1Ž
³D AË§b±UxÏá¡ñÝç÷±^ìµ×ñáýnþ{è ~ëIùK*î]cÊ°ÔÙY¥áužš¤™Ž S?Ë9úQlG
Ø¨þÊpq¡êðq ‰Å£ÙájG5Áô(ó¼L¼“ 3²‡™,õÌ k® k #îy¼dé™zp;T´™ÀaCø iq–
ra Ä êÝ:¤Ÿ ‹ Wm³³|+}›OùîÔW•/Ã L,Ç" üÄ âõ‡÷\–
ãâï ±UøÙpáyÄG»Í9.Y#~’cÂH„ gµÞ |êžgt; "þpï{
¢¾Fõ8b‘ÂÔ Ï^&'ÌŸ
ð±B è®ðAw¼ô¹2]Ì^Íˆ7Œ? #x®Úñ¬Îp
|pôs‡¦HÉ éh– Œð³ÃÊ ³%Ç³à Œ slGÄäœ¦Já
M‰?Tý¥ ’Ì¤Ã ý[XBü¡§,Ì§ÖÂ yÕIœöpÖP>XS=X ÌpËj÷yOÇc‡[Ø0ÏÄíÔ ¿ ?
¬ Þ3y ÄòÂ|×›µ91TÀFàŽðÝww‹ ±þ÷€ Mù°W‹~ÔÒû GO0ÛUN˜šI}D âð1†" dæ‰¯f9Æ † X©uÔ>
°ÓiwÅ¬r|§ OFï žŠ ‡ Ý³z-ï¥©EXÝxD KY| Ô É¶ò9‹èûâÙ#¯Ô¿eØÐS/´Ñÿ5\n5 Ç ÞcùØJ5 c÷ F
°†¬b –qü U°ŽÓèávŠÐisp b,Ïìž?nÅ¿ï†•3ð ° ÿ]
åÂ" á½Å/Ù ´_M-]®ëg4HÖb,¶] ‰± Œes &Ý• &Ò > c‰;„ Žê-
Î0^êW Â†ÃÇ5<V‡ñ aB”) îMæà7™m¤ …Ãk7 O·Ñ*G5ÇUÎ.Ö o‘q!®â° «]Õª ²Âøª b^)A WÁæâ ‹t
O 6ô¾óX >šòW¥†F"¦jâ ÅX ™‘H Ä°!ýÁwžØê]1Ò,

ñH h ® t(Æê^d~·xLN¸FŒÕŸÄ_QM äÒ¿†ÑÙeªü ±”b,a„[<âñQX ^ 5< Ñ• ã =‡ \hÆÄ°r2»
66Á 8Á"'Ólåäy¢ÂÈ êŽÒ ª±XŸ$¹ õ£ Í{_‰7zU?<ìÙJ¿$¶²ú¡ÅVŽÍÁ,³Š× w=f¸ Ç:
y¬ ¡žØtc•¢ÃÇ ‰ çíç |˜ ‰qFü÷=F<>Ä'ÂÆèâ—à„ŸQ…OQ…ÉâF åA&O z}ùžŽeúÒ5<–ös˜
% F [a Ã ^Køà˜·ò7 >l¼ÁÄ na oÅN"Ã^úL ± ýñôHRsä «Dº L†ò &§ QÊƒî“ç˜ã ÒÞ§H÷vÑEºÂF
²^áÃñ†~þnþhÔÚñV|ê.¶j¾ Øðú#†‘€
¯+ ±Và‘–˜«U ŒjV×Ï` °!þp<’ZRÔ›,žÐ ±’vù+ž >ÆÒ5<Ö#zP˜tC£
+’Udk: OÕQ1þX ®ý†ó ‡Ý â vÔ)¦ÒÞyÅTÄ\ð Çñ
Õbã ¬!Œ€
ŽæÙ ø w¨N2 ä¹<X£½ïá•±dÿ ¬ w(§KL%kè^ #â YE¯ Ç 6Îà _8þhÂ†qŠða ‰â«(Çëâ
+0¡ì¹Î) 6ô¾å¦ø òTâ äÄ!ö¾Ïï²›ÑïËV k/» ì‡? ÝhR³žÍ
¥5;ª ; ^ö áµ”»,±Ñ f‘_a ,ác¸ú ²(à ¥è¬çc+ÅX sÁ s íZŒ…5^±ðXÒç²†íHAw(ÎUÿâ§0Ç§Ì"
<¼ÒF.q+}qì³’žÍãu¹}òëŽCôéƒ }úf ;k SYŒ¥[ž*Ú Ô˜ ñÑn”Û•—âXŒÅszBþJõDøƒï¿ À#áu¸MŸ ¿` õ-
Êjbkw›µ c # k ŒhÊZ:DO.sÚ\y#â+lRO×èt\¡.¸KÔË³¬lg)»µà é
±¹0¢øÊíMÑÞ-my¢ö ç .,¶"Þ2V “ ‡ †
q {´Ls¨#Bý ¨ÀÔáàyž#&Ýaý(WÇ‡^f4 ðYù«Ê>óSÊ$Š Ü<»aÁ0!kè}¬Ó²; Ëø ß%Ç -
ü ”QŒu@4ø Mn™ Ý:úî \„ûLŒ€ ‹€
» 6„ FÜï9.qÏÏ%ÒÄw« DÖÐ<ì øÀk¡Ô ‘9á3ÕÌ!Ÿ4ÛÎl ú Ï$. /Ú» ~4 z‰ú
#ý!kØ<Õ 3U[XB]Ü(ºO‰”¯¢þ¡‰7Û1GNW3#Š«°IÏƒ
+ÛW7S ÿ Ö(ý;Q.ºÅåZñÁk‡ ‡ ÿ³× º ü! Þ@›ó3˜ Ø°Ûå¯d ‡‘‹ôjEØ „‘–Ûi (kÂF„‘€
n·»T }ßj†oy*e‘Îû^vld e(k +™Zz™< Ç,¢½ñ ä³è†cÏ ß ¬Á ìXM^Ö`2ŽÞ^õ² ½ §Â
â ;>£¨Œ»ÅUäsÝŒá€ir¶Æ ½J˜î@{<¼Ú ¯Ò$Â¿W¿ô9Ýh £×æâ ó\Ž?ÎÀ Ö‰,c±•¬Â
‰áÂ~6Í d 8$`CwÀÄwÝQÌõ=ü Ç†v—î»øÊï…,_âÛ¥çÛ©þQ #ãäÜû o‘ëíMõ¦{‰µ˜Ô¥,Ë 4„0@·
ß{ö ±'hC³ìÄKÚâ
±Gü¤ b(måP¯ðF ” &Ð ì=q1 ØP®J› à¯ÿOÛùÄ:vÝ÷} Kn Ûmj9€ F!53ƒ šqð�kñ F+¶3n^Æ ¸h »ÐBl
%¥ j ÌŽ› %P x€ä€èŠ« ‰ j)˜å�E•N ' 03…—]ÄÊ¢…6‘Ôuûù| ç\^¾÷F‘“t†<çðòò>òü¾ßïïÏ=—
üLk ®_ËZ 'ÎÕ*|
ß Ñ0žŸ åÛ·osfýc4í1 ß E óÎE.M|Mç‘>&õà¿’¯)þ|oäQ}l¹Ê þ â³ø â³Oñ5 — À'| –3¯—
ŸþvÉíïT<æ¹¼·9 ~÷ôÎ‹ÿ óOO? r‡UCžíå
9¯ á;ºÈ ½Þ„ëÕ¹~ è ëp% |cõP]ñÀÚGU kÕ u ü~Â àÏÛ®ÆãÌn; ˜•Ù~·Ã 8»Œ5°ÈÍ[ÏÞ¸yË ÅkzŒ^ ág<“
›ø«~ç*>§Å]G¾&ê–8 « ñXqè³øšòüÅ«Ã9’Î'9ÔyÔýNß6no¹ÊU¾&<ÂËóÜk å;€ÛØ¼Åí¯~“ ùñ+ßXü^• þ–
Ë pu?+ î¼xƒ ¬>Á"w “ß ÿÎÿb¦åÇ ý
õ Vqÿî/¿Êw°¼öÒïrF ÆpÖ‹ké’Ÿ³ ý9'ÿÒÙ¿Ì÷ qîðG<ÇwlQqVAkcE_®<åŠ
ª(u~„3¹ÉP<S…%ðô\SE=Ë¸K~L|N¼}¬ o±Á
‰¿àÉ…8ì³úšKÜ˜úš–Ç b²âDçÈ_êkÆ8ì+áFÅi “³˜¯hÑçˆÜüý«/ñ; ¯óùßç—# “=¯xýäÎ‹?ùÅŸ?yæäÕoÝxñ_
P av]ù Ú½Æ·—i© Tõ9ã… òûåˆ® °©$ò]
(¹¿Î:É·9_X¿eeÌçw:pŽÿE×Áð ñ×³vÿ È Ñª ·ÞÃÇÜt Ð]tŠßi7îÒ×h ¶ Úu®
$çHJÁš¯ÎÎ Ëh îrä§ð5 ~ VOó5rƒ —oTN´Ël–
g¿Â×ô˜lÌO ¾æ›ã¶ú¾”d‘© »–þÃ;Ôº··¯| õ öõâ ¬ñg\¯ø“_Äã0¾ ó
\üïa 9ñ{d™wYïx3«{äÔÍ|gƒ«„¼,±~' YçüÇor ¤8Áwÿ}Ëïÿsõ köo` Ï {}@uËºï³/
Ü¼ñ›‰ÁÈ] ÄŒë7ì‹ XF ’ûtÜ9Aï÷Ò WŽBŸªÊÅ\¥ â°Ã¹’–£\ÌUzü… ñ\IÅcrä£I
ìà?ÊZø‡X ÿpä?ô áD=o]˜ß£~Î¸Ì« ÈZü t®X¼}
‡u wOþìúÏßþ³ëŸçz9¬AåÅ çj9Ö« ¯É bµ»§¯ ë Öz >ËÝýøî,Î•¿Î 1+áà gk¹¶*k°\ûâÝ«qù
¥Wë½Ïã7Tªço Üúày¹‘5'Ì= À ?Ì¹ zò -Óâ¯vþ°Î#j s•TéÃ yaí·úïÆ:o µ.¬5‰ÇRié~ÃßGt¬ßÐ«wÿÑ}†}¿;£¹·ø
+ ¹œ«4.`‘ø 7àKr 9ò(÷¯rì¯®üõ ~}ù uúÔ¾®ßzæÖOà‡W¼»²Íë Ÿ¹}#ßnâš ®¨¶6Ål»Ú=W›r
—ß×ë#¯ õ×ªÈ>¸ ÕÕØVÜ©œ¤– nÀ *(ä%V´¼Ë
ÙñúÉ‡ß2"öœá#,â=UFüF*+£Ï8â†ùJfÿ8 ï ©:pËQZ4\ ãø½(-G¹À ©ÿ 9Ñ¹Ñúø•‘#Xhä 1“Ö óô
£ÿhù¼ª Ëò<\ynõ÷àˆûû;Š? Kö÷â¿ šÈ W›j‘Ÿ\¿ _î0ë^w~ «K™Uyp’ï-±g–¹®Žµ# ~ý ùŸ¿T¡5¼Ú“þ –
àúÛoß– w©,~›Uqrá 7¬÷Ö:EkðÏÞøàyÎlž¾±x4|
ü²j 7X³X5®p#9J8 ï Ntn¨` Qþ£b«Æ žÇ÷¾røI®òÙü‡36åJ÷ ÆTòcÚ·8kô —ý‡ù
¾£r ^‹E o¹,û á ßùâüµ ïÜ~æÖuø!GêÞ®˜ãª #¡p�ÜÃ ®€àN…ð&~@_ ‰lÂóO®¸òÌ W RÃÊº+×^]wæ?
à<:õ,2
¯©²êëYªß?µö÷ k¼[kâÿÅ£âIùŽø yq‰ áGq ÿ µêÜø ÷ ú‘1Ö’ GÜh˜?pDnX÷E¥Ž9âvy‘ïvÔ héÃw }
ò*«³_ù!ùÈ÷_| ~\Ç* #Ïë}o #Ô « x,'\™Ê Ì“7p·².OPª|
— Và»NÜŸíøˆò VÜ‹ ôÏ¿G•‘ YÏÿ&ëMÞà Mž >IÝ÷M˜Âº€
(Vù ò X#5¯Ñotnô¾ù ÿ?þÃY ìû=øfæÓ×óWrã,ÿH>Ÿœþ¹×þ¢¸QÇæ8|§Ð+ïrÿÞâ‹w_;¹Á¼Þ¼ýÌ
¯„ú ÿ y # ù,\ð¿|p¦Ÿ½á W¯g
"Ûõ ÿí:W Øã)ØÂœ«N ¤7 çqó! 7>|é×™O³¿ZËû&³þæâ?‡'ŽßÒ

ŸÊ
}È%n¨NTSÞlêD ë¯ë?º¿èþdâ/ôÆŸÉ „ _‰ß(Žp¦·ù ¹äq\Ûõs«OþÍW©¸Üž¿}ú6W/Ü‘ h=×[û<{ëµ“oß~ýÅâ
€¸§ÎÁº¶›ø…?§Âñ… ú‡ Ö8Âù@¬ÁY(½6–ñŒí ø‹¬ ßÀ“³Ï °äïŸÊ w†O^±:R5-
ûGÃ›xô‘#ÇþãBmëoÖ \]ëêÜ¨¸üÈ 1UãIç 3ÞÎ L{ýF¿ —úã¬åªkIà“k„= ò!¿ MÞ®·¾} [|pý™ ^Åp“ù¶Ö
$¶ßÃ Ë™›ø â:·ô®C„
ÿ ßð;_sO¹áÕžž iÜÀ‡— ÿµ“/ß}
‡xµ¸ñ ëKÞà×õ²Âºb+ «2Bmv87ò öƒ ý.7ú÷i 'âGÚ9v8bÝ×¨·õ~ pjÂc ¸U 'çHˆ¯¬ ù.×µË ~³ 5Â à ð#µ
%œè~ãR Uâ?.õøŽª kåçàÄãø ‚ÀÞùêTQà
u ¾ü]~5þKw¹º9 ~ü ˜}ìR±”~ý½¯ã™É¯õ ÏÂ
¬¥_Á^>æ\9ê 7ðÚX/ý{ñârä ò go¼F,Ð¹aå°Î‰¨JÆVfƒU·ÂoÀ
AL5é±RËÍë:D9RkNÆ>–É6 U* ©lÐq«Ò§BŸ äB
˜üã®9H¸ATZXÆ VU}8p‘>¾’ n 7ª œøJ ÔõU÷Z+ G _âz.0ÉšÇïý‹oðÛ¿ß‡ ïÁ†ßþ:¾DK06F"o ZÂ*
‰V]ÉãÝÇòcô ì÷‡\ û;^‘+_Ì9ð ¿wJîçw‘&ßx'•ÃÃ9õ·Ê_Ôì Æ-¶’ ÆY ~Lb,8Ñ¹¡ ¸ë?&Ü G´Äåü#™|¨ ¥u]âá
\I¸!GÀôaV)WÏ¦½û} ì_æH*$ÆVÖzñ Ù§U Ë"þêXU },oü Ÿ'¯¼A ì·ÔõWæ×¯¾¨,½Ç¼Š}
û÷¾®Š‰y¹qC Oìô‡<'GÜO¿áµ |ë «¯^G£¬à Ý~ôÊ'¯<Æ µÎ½ú·¬érW©:7||àH¸Ñ 7«È
ë) 9p#)nÈ pä Ÿ Ÿ#‘ Xç®3kÖv5?¾Ùr fõ(ÖÊã+92ÆVUëu]có Å ã+`ÔÛÇOØçÝ—Ÿp= WÄÍ?
üå a•ºÂÔ ø™ Ø ìûÿƒp§¸aVž$·Èsn× ß¾ý6ßáô§w>|é ®.àWX] Gö nÄG€ùºú€h–
˜Š*I·BãH÷ rãˆ ©ÿ˜r¤q#–8ö þnûÈ ©ÿ(¿1Í7þZþ#yGò Æ p%J ? + ` ¾? Ì¾úÄíþ2ÀËÜéµÌ Ì sù ?
yéµ •J[üö×~¢U°ÀÍTÎõòXãúo í¿òœ¾ß ì×à„ß]ýKü Õoa…òÞ ¨á: -Ò8ñ†=ÖH-wÂ ·_àHU ÍÍQ
°§qÃzV)×” ? ÿHîü ~8SŸ ÎzåáXE ÒüÈè?Š+ð kŒ¼)®D¹ØV\©o9þÎâßRu»Í '|gÁé sÝ‰
äÕr¯“!Påÿë T>~ô’¾Z. Ÿ|ùî¯Rgý-j¶f|ÿçÕw ò XBÏ-'êØòã-°ßýGïc…1ÿø
+ù ‚rˆ©zlõ T ‹#*ÓSý ¹sÏ¡U®¿®ÿHž ö ~„ëÜã/Š Z· «÷Ù 7ô#ø›œ[Ç¯<â,–ºþ] é'ød¥/Ýý ~sØÞ¼åõ“ }
ËÕë¿Džìþ:ç/~ ýÃ á àÂ ¼ü ‚¡2–ET%Ÿ¯ßOHÏëê< }ãDï‹#?½ÿ8pDŸÑ¸ñÙýÇ$ ó CŒ5å‡ã~—
Oý9z¸0Ö«jŸÄYU³Â e‘ 'âKð#cŸœ=Š ÿR ûØß ÃRž3z‹Ù*M÷|Ã÷ˆ’o£¿*»<ø¹×>ÉoÍ¡~p ×Ä ?àuZÇ™
— Ãêzåæ—}†ÜP èÁ@yïKþ#ëâÇX
.dýÉ´oV¸Ì‘ª$f üè !¶ºÂ €Û±~ÕÎ ¾ú™Ö
<s-k Ì5z<Æ±ÆÜ¤r yg.Ò}Š½û÷Ç + ‹ç×Ò<v kÝX-¾F‹ÕãÞ üÊ žq]6>
•rõž=ë)É ¿ìãwÉÍ Àµ Ç öOØ. ° Ö} ë?†7ÉMbÍ«â¯) Œ
ÞÀâQ»æc*W©8LŸ"o.ÞŸêk¬¶Dáž r•ð‰™•CÌò$_™ðåi<b†‹Gî›ý <ÒßÔÌ'þÒ* þ4Ž9kuwvÇ o³ßŸ
+ßåësŒXå0ŽWçWY‹;áJyzÔñqøS}q©8¥×o þBßyd/¯Žb19v™?p)üjý„GX ¹
üoëºÂ }ÍQ<v·òyrŽžÇ·\åPïý&y„ óOËMÊ·tNLzÏ#&¯¿àkØÖ¹‘^.Ä É a/ þ" Ã
¥¾] ÖóÍre'ì oiÙŠ¿ÞÉc8TÜ î Ë¤þ«%’¿ƒÿ1 ?Š¿ä†
§¯Ñ*Xáb 6áFçÊ´¯<^ sð9¥n ýüaï ¹
3ž˜kÊ
²ºZËØž ùÑy ¾s£úò9áGâ°§ò#3Ël²²>ÜÈcÇã=ªT¼y‡¼O Á=–Šbå±–+nÔó©¸g_ø`ÕÄ³S¹ øQ¼HŽ"w Ç<yª¯!
Âè¾®¼û›ú }ÌU=Û& Ñ"mÍc2ÄÆ ŠÇ.øšÔ~;G&Ü^r]á?Ä¼yüU½ù{8!7ð ylßüGž;ö rã9ž¯™
— +>~ ‹ Üþ¨q NÄO §äHY^8 ëùØþâôZHÿ¡Z 7ô'F• #•×£PrÃ(‰b… #Çþ£¬2æ(M
±®ÈUÊ RòCµú^e ý<{üGW#gYŽô —}÷ y1åD¸ÐüG ò ùÒ}FïK¥äF»³ ” – “{ \3,?
ê®eœÕ æñ1_œqyb õ]ÿQ| / £9ó“û±ÿÀ
r£ß/û ¸ Žô ‹L¸qÁ Ô*‡ ‡Mòùî?Â ië*Ž\ð n<×9 g:'ìÇí NÀ“pãÈ È ²Æ_^{,Òû òø¹åèOÚóæ0Z
£üKÅXp =Áj>.«¼C Uà@YçQõ>Ž‡o=–=p$VÁJ×›Ç ÄBOñ ùqœ« T
—ý ¼¨5ZQ¬Î "ä^ë* í¬'¾J_\¹À‘Ô®Üv‰ =w¿Ô <è|èý W©H ±„w9Òú— å 'öì'_ìÛìË Æ‹Ö;ëá
‰~„{¸á ¿Å½z¹QÖÈÌ· år<Ukz¿ G<·>ñ ÍO¨Nr¢÷Zá˜#¬Ñºz
¼ 3ã¹’±Öu8×ÞÖö&wÁ*‰±Æ~Â ƒ Ðo”¿(Ž´síÅ
ýGçFÔ+œxUµª WqD«Ä 0ËrCkL{¹ãcÐûÇ¯|<ú‡‘ Ì~ãBz³K9£EÆXŠŒ¾üFçFÏ3 Ü^gŸÆV*V8R9Gã…
VÐg\Õ³ó ƒ>~C^tÿ¡ é± ý!ÿh¼8ðÃÙ— åS.p¤|ÂEŽ$oÇ Ÿ r# ¡?ð„™Ö
ïX¢q#½ i ™ðCž` ï ª VÐ ±†¾£ñ`ìåÇa[å ýGñ¢Ö-6nh îoj îSnôÇZà Gš ?ö GçJâG !
ïXa 9òÚÈ X‰Ç—8"þå^ý +ÍoŒ9¹– }û'>ŽŸÐ:Å‘ç–rà"GäFyø± ûŸÎ y£Eè‹ Ý*é Jµ~x´½û
²A91rCŽ ròÆ f 1ÆjV’ Z§¸Ñø¡j]ö á† ¡œè÷ò n4~8s—bÇáG÷#“þéü 'Þ9ð +
„#ŸÊ ¹¡U&œhÜx år¶swÆ¹Ë Ö7ÿ¡"•%T¨ Ì»/ñ%9ÆOç?:Gzß8ñ ýÇ” 9×~…ÿ˜pCŽ û Ô§¦)¿ EÂ‘Î
‰Þw.”: ýXáÐ‡ ‰± Ü8ö #r ÎÄ ŽøxŒ© [a‘GXIËØ ¸¡å´Nå ±FçÈ%n¼ƒeŠ cn>räÈ „ =¦¢— n;p
£û §ù ‘ zõpÃú•<1ÿh~câ;.r£?n~¤ùŒO÷ Snôœ¼ K<pä]¸ã¬OîáÆ»Ì8w·3£òâÉ
´g\ qæ§÷)/’g˜k ç 8òWò Ý ô KLüFÔŠÇXcz båæ*TÕZ?¿P¿Ò_PÇ*?r™ +ø‰ž£_á/:7Z Ä
ýÆÈ ‚òI‹±ìñ ú f•ê?Éc9âsZÅ^‹YÃµ¯º•1T¬ÔcX©¸QŠ¥Õ||u¾ g.q _Ñ8òiþcÂ
yá}Â Ïæ?¾ GÊ" +©xJnô»^÷ª{å Ýo4Ž\ò n¯Ùw Ûø¨ ·ù úq¦ ? î‹ #œ…
Â*Å‘ OäJ‹ìkÜy2ò"y†*v‰#Í§ 7P19ÓjUZ„;JUyGïÇØJN4 \ð SŽ 7.ç ±BÑÂ Ì± ü ss¸ñ• –
¸Ä‘¯&Æjœˆÿø ÊX§ÂZ-¶Ò |¶Øêc¹ðªÖéçØ û Œ FN„ p¨8 ‹´œ|Ê Ë QµŠ Ý L8r‰ cþQVº” ÇVr

£ñ£q¢s£÷ÆXíŽU 1Vå ‡ü£+×Uüˆ 9Î=Â‘Ç +öu ÿOõ rÃûÈ -pÄ
¿ËóÜs.ÑØ«qÃ>ü â¿q¢sƒçŸp¾£f¿8Ñªìðã 7:'Žú£ØjäÄ%nÀ iþñÝ(ÒxþP+È‘6ë 8ÒÖh™›×•:ÉÑ
‰v+ÿP¡¦¹¹ ‘ ý\;j…_ ó ¸’Çä ö ½ k·n ¹ Â‘±?ò ‡^«< ûZŒ¾ü,–
ˆ ãÍ çüŽ¸qì?’‹7Ë ù‹Î c««b,ó (Uï+ïÀ cþ jMøÐy1öÓ:Õ '>%ÿ¨êbËÑ± ñÕè?\“âúBfÿøÞ¸! :/
®ò ÎnçÃÅ>3_þÁ — ?pƒYv{|Cï ÿÍg„#Œ_þâ†ü(Ž„ ZáÀ ZwÂÌÇo4Ÿ ?Œrõ!öí>rcš—
Çƒ ¾£ü†ÜÐ 8¡*É
ûILÕüE‹©Â v aVqô o*r–(?"7Ž×« ‘+Ÿ’‹ œè~CN4õ:ô±Ä«Sÿ€5| år; 7b!¹¡¥FŽ<
‰B 7žðšÃcÂã¨Yz¹ µ´
± •’_ý™k×n~áï^ûOÏüË_¹ûO>wÍ Õ^»ö³Œ ƒu þû >wí1 -6å‘•Ç
Ÿ ¾¦¢äÔ²àÌÅ>V+.iA9U ûfÁæW&üÑ,eÅ~ ñŠZW¬w™KÏ…K Or ^Á¡Æ#¹2>–/ý®…ò½BQ¯GZƒ{ï üÑ2
—ïOØÆ}ä û j<ŽeàÌØ3î ê}ãÐSx4åÒ ?c=ø*ßâ¹ô ñWû¦³þ=BSþ\Í#}Kå&Ó^ ceåàk*"6 û ß?
ÊïÇxŽ£û’±7ƒ„GýñQ¼uä[>•GZëãOãQø o’M>zE«Ly ‹„/ªÛ% ±?|¢Ê‹µŽy„…zÜÕ¹Ðâ/,bN
¢ºU]8>fŒ» çD G¾S}©ÚáúÃÆ
9!OžÊ
Ò¹QÞ? k]Q¹‘ ZäŸÃí †Wóßé¼÷ ÄÀûk¿ß7Ñÿ» tx0 ¶NGÿ€ _âþ ùw—þëÜ –
û _¹û æ ×s<¼öw¸ Õ ÿ~–»cåçóŸûÛ×ž¥ÿ"Zu-£/ýÌ ñ®>Ï£¿Ÿ=þÖçž û ÿ¿¯]{é‹Ï_ûSöð ûþ«ÿ…Œëó|
îÚ×òÜ ù]íò0ÍÙ°Ø/ »åb¿ z;œ¯ µ%ã¶Om?_ùÔùzeÛ^µ8 æ»a¾]Ðz
´lïÏrüa¾_Ùžç Ý[{„{ëåùzyoãqîÕq†ùÙ0Û
³íÂ–qÞÛüœ×.}-Ç¡Í¸¶ï—ól÷
8öoÑÎÎ3>? ïë= ó{+ÞäâÁzy ½|¸]Ó2fã½õÂ}ü8³ó¼™½oc~Îv>ør8ãO¯h—
ûõz» ¶«a½˜¯æ§«ùl³˜ç§›ÜÎlOh·ó“Ýâ” í–Ö-ignÜÌNØÍ=ëÙÅŒÁn1s ÇÌ ³ê€#³q=;© /t -
üÅU û×××³S·sp_å ··¡uûœw» †Õ0¬—«ÕrÍ‡ –›ay¶ ¶‹ál>lçÃn6lgÃÙéb3 6i·´§‹õÉ|ÍÀv^ÛÏ²çîtØž®ÎfË³ùz?
_ïæ›=s 8- Ãš À,Ù8Ž™ÃýzÉdîW‡gï T ‰ì)–Î€ -FY G¨c ÌlÁ p H ÕýÍ
DÕ ŽÃkÙAh¥- f6 ¼Ór|Þsµuä¶¥í_ , û y6 ^Á à”÷À].î ¤õ€¨ nV ¶+Æ÷7K¶³?X Æ´¾6mæçl9ìÖKà
´[¯÷›õn³Þ€å°Äd kv
³6 h 0 *P&P)˜ lhy
Pñ'¶µOß³Á¬f h ªa fØ
8ñ'h Ïi f·ø× 'Aå;™Ï¶Ã \m,|ZÆ¼Ûõb±]ÀÕf½]-7« Z€j± TÕÎ—
ÀfÓ[µæ)ZP ´æƒ Z,Ý ¾ Z"j½[lÏgë3,Ø Å\ æÓpÀÉ- x˜;„ rQ› žìÃÇW©æ´``< ìv¬¡ Q á!
¨0.íf BÊÐ &Š"¨<Ž-·öÚ:,m EšŽçÙžVubŸzmÚã±ÀF©€Uþôƒ Í
t=Ø Z€j`û=þD)ÕbÆ n¼ Ïl¬EÑ Û¬ïïwûÍf‡ b;4!,€TJo –° ` -Æ3 ì$ ‹še !ç
€vÜ®jE·K¯€ 7 *Õjãè•ÏÎD möT£ U”j•··‰^ «5"µZ¯—kp5 › ¨Xl€Šz h ƒ

¨–mÁIáR¬¶´ÙÎS;7² øÜž ÙzWj3i'J í `õl€&
È×A¯âûP v ¨&z =ä TG 8á}
¶k ¢W _pÆ|:2TB âUõÚÚ'J PóW ªÕô*Û Ô)Gp‹®ëUSªÕ€¨ ŒN €ñÞ€=
{F© ÎÒ«F > ÚWˆ zxïÞýýžñ Ð*ç¢> W³Ò+ÐžO¤sçh ü GÇÇS ^Áo N
Z||vã VS*ÐÂC µYè g‹Xj.8ªUã‹z Ø¢WÀ(z ¨ z ´J¯†Õ V;ZTk¾D» €;¥U¯„_€ä ½Ò .yv»Øì¹
Çz¥b¨-´* ã¦6mÜØ* ºÚÔØ=W‹úø:²¦-ýhqmì3 © ¨p…1¥Gè ¥ ¢Tí8 õ+ÅËö|ZªY©“q×A©jL|…
5 _ TÈ1m< ºß”j© \
àÊýã¶ö‘ Äj·(‡8gNà>~ Ýßíîívïß @»ßnq…*À,Y TÝ¬
*|"Üœ IÔtˆ©Ô® _á U¶ •v¹ ½
ðpÓýÑ ŒÕXhe‹ §|Ùºg‹µ •,…tVrŠ ãM¢W=¾Zm Õ øjµ[€§¥Ð TèU\!
Â Õj1• Ê-1 èJ$Æþ¼|sNp5ÛìÕ RŒ¦ Q ®!Q‰ i*' È5½º×õ
t ‰ Ô ã NªSW¡l)¥2šŠR1x°]sð¦xu„®W* º ¥ rì–
q ¹ÃµQ ˆ€`Ø^ f¬‹,u’ 5 TŽÁ ø<(ÕÆ Õº È=æ kî] ;WdÅ } „UÃ ½:ßnQª‡÷ïÿøþý çç»ÍæŒà ÃèQ
g+œJƒÖ jc¬¨CäCU‹Ý ZÛ¦6 ÚQ € ¿®zóñÙ™7#„Òò 1¯M«R9V¯úX] EÛ(gâ
+ "Ð õj Úu…›ÄWBk‰ ÃÎ Þ¹ží±–zÕTK˜
6pUª•qàÇ«6ç ½rÒ0Ê ÓÔxŒ©4b© *‘Ì Œ¹ - ©q@Õäšq Ì× ³ úþX ¥²%²
¨„
b~˜|Æ£â N€¤Çf G õñÜ-‰£¦ª¥R ª‰R1æÏÝ_ûæÕ«€Êp}
Øxçó ªbØ³ ¼øÚåüþvÅ$ ªàì^Õ ¨ ?x ®þçÃ÷ïí÷ç»]A È¡fÛ|œ24öE¬€RËø2(EB ñ)ÕR©jløÄÛ¸¨o³“Õì /
©WÕ€ö,Re»zU:&Â+¾:ååê•ñÕ| ®V‹a=¬–Þ”.ã+ÀC|EôÞ”j _ N e¥ÝÎ¢QQ-¤Ì=gËèÕ!¾ê NXÙ
´kT 3D`Vù` $û÷(@,.\9¨ $Ø Põc ‰À]*PÝïÐ •
,å r³ ¡½Ê×z„ú»ÉXK /¶,Y µvŒÍ
äG-Xâ=XXØ¬J©€˜QŸ.U ŒÝ `ÙR<ög > 7 C4 –~üàý ?ôöàÞýó³ 7Ò+TË VÈÚül‰O4Ê Z
¥0 Z ÑOÁ Ó <°q6Ä òìŒÜ0‘UZ&dÜ ˜z-ã ÁXë `¥Zê’

ÆÛ`PzÅCÁÖâ«Å
W¸\¦Ô ¨VËe ãRh%² ³BJ ‰¯Z”U±VZõ*ñ•A¾N“" be>¸ÙSs l˜ (L '¡²N•FCS«‰ž0 `šxÐ|î¿rÏ
€ ÏçeB¸5 äPÆT ® N:Á^^ðïæµ¼DgÁ4ææå
´l÷ÙuÚƒ:¹ Þ°É8ÊæxÞ ¬Æjf\XS*ƒ·(Õüþšdp Àëq Z Yñ¹"P,ªåe¼¥ µ,>,oÛÊ‰¸"
ÜÜÛŸ¿ÿðý‡ Þ ðàýóý½s`µÙ * ÉŠ`Å7y& 9ã€ ¢Õ©HXŸ2>Í8®Š8?Y!;ð§É wyˆZ¢WgH
`^F 0< ·Ò: Œ‡Â•cÚ]%Q Õ€ƒÔÆÃ³@Ž ” ¬ hq#0äÑz¾XÍR°ªPªÅT(x³6µ 9>µB •
¥ÙÂ1¸RåRd˜ 0v^ï Hº^¹E j Å ±ƒ •íhˆû÷<Îg ô* Ayö 2ûC ° Ñ fÊkÙS
?Ðz|UKPµ¿ € ÆÍ) p
„ ¡ u:n…œ1RZàÄ ¨ \ žû«ÅÃ9àû©Y €
U œ¥T“ÈÊ ož? ‰ðq*Òz³ß ïwˆÖ½ívÇ
÷HÂn¬²´à€^1 Î’s8ðétŽ x7 N—'·VÜNqa¢Ž ThUHŸ" ož‡´*UT®Ô
ñ 0‰ Jµz õs;ûûW²ÏA¯p| T* ùEé E,õJP-@ õÝ%1ùš4pFš „ ²õ¨Z‰²Ø"´Ü‡= É€Ö
€RŒ¯N áz ½J ª”Š6JE8!`F¥²rU ìJÅTkV¦N`€‡ƒ^åP÷6Î*F)PÑ,+f 0£Re §¦N k
¢HÓqW$â(_ ‰kãŠ¯ÜÒ2ÊÊþŒ‘R]'
|°V¬ «‡U³BQ= ö RUde!Ô7 ,KyüŒ m7[j‰ D…Ø ÈÄ.Ã’XÅŠÐ PÕ úñ ÃšÏ„
P
Ün½ ®ºjYÎB”Ô«DVcË`u
½±ƒ*”›Š E H ^©VÆÊ Ï: áTûd f ZàÊìu –Þ–‹ ·õl¾ W§Ü¨«/V§ õÏu©“b ê 3€ ~îÉü
•öE ´ÀUÓŸR¡´è RzÕ”J E¯Â\õ
'(ÝSÍ +í=š ?è G£î¯ÍþÄ J —9Z”
`ðZÚ@´8>Õ¨9¦iêT¯ò]u¥*½j¯eO5ªµ¼% !`Œ‘¢Z(aÒý¦TÝ ¢¥ ™ýÍ Q
‰SZÆ¾*… , 4t\& _oH À ×ã*L¤i–„Áê•Õ3Þ¤5ù¦]™%ùˆ÷)Õªì Ÿ Ì€Š°© Ù/
¢Å ,%c*Ÿè¨œ]TK¨¨NjšÙ •˜ª Ý^Š7ôíµE½ T3j#+„kIÜ¾äãè A ‘—'n Õ h ''C;Ñ.pÕôÊ= Ïn–
d,ëÝr;êÕVÀ0 ,$à)7”ì¯Œ®j±Ï’g SôŠjsö T¤ÞJ 1R)Ì…:U
k[Oýxœ ç‘8^uV`Èö¼“©jåÙ–å±ÝTÎöR
Æ¡’ –Rq^O êJå $ˆÒ F©P › íT× •ÁŒ9`A‹×¢T>‹Ú˜ „ó1=ñ ×ãœšòcLBü»ô É|1, ½ØÛf
¢ð5¾Ê È
$j Hà#ƒ ¡…dE»–'/¬N^ ÈÀ£Të Y•R ~Â,
íb ´&í¡~•íFV(¤ §Rµ”Aø _ÍV¼ï]éëã _ TH-º5_žÌWÑ.¡• Ë);ô}8W ×€Šp]½Â-
"k›1¾*¨˜s5 * o0 rh ì‘U,v¹< o,JmQsJ—ºRMêê ™£
±g ÄCSªzmÚ §ŽÖõÇí¦ à'ûÓªNÇãè•8 ÚL"«ª® \ MáûÞ?+'HuÝ :` YUy 7Ékù ©Æë -
[qr9nÎ8jµZ Ÿõ’ Éâ'"„3Á4Ñ+ü Oó Q'¸FVÈÁ Ÿ,V›+f Ë,1Ý™ 1° Båò€Áé- ÒÊÍ ñ•º”¬ X2V©Ô+Æ
‰µ Ma ŽÏT Ä]'[Ê =Øî³Ñ+‘ÄÇðÝ/ ªZDYÃ!v QB Ø Qµ Ú YU$v w¹ÜRiß-ÏÎ ƒv~°
+• *8iúI|%ØšRá u,D Ä`ì ëÌ x9F]å 7mÜ”ª‹<¶ „Àƒ#«BüÝ Â¡6 U (² ‡SÔ©©–
R©:Ñ # ãÒ«{½º <<³L H«^YUèJ•• = Ó úÆ¨ÆÇq „[` @I ¨€ÓÜ j3›-g³a6["Yìƒk Üf…ÃZó)ãÑ‡fèÒ
+6ÆÄêFT 7g …pO^P¾@Úé-â.Z 8¥ 3@‘1-X
ÌlU$Ü¢º¤,qÃŸ,= ÙG4,(A wÉ[â½m ¡ ® Eäw™” -2,G¯ «yTk¡j °’A Y1UÜe"1±´¶ÈPˆR¯Ögð1N-
ù‹YL‡ÖT¯Zô¥^ #¾g Âtqœz6JUuõ ê•9F©88óÉn Ø
D]Ö«®Bì EJŒ´‹:E¯„_×«Œ£Q å9Ö+ SîŒÈêa
-_yÒ o•jH!Ô×ú áË}Î)¯©š®wÑ @… 3V <ûo„ž5 ¾ÓÙ€7œ e¹ìd¹]
£WzCAe;C²Ô œâ9 ó_(‹D»„ À!,%p%$l U©VÔ)qT© HFÕâ% VP% ºþ]â+ôJP¹¥ë•ï
O J)Cwà ·nÝ€,¯2¾ Rƒ“0‹v w™
-3Gfc¢Wó
ùà–OŠ9l“¹hú¨ ïá0 Ø˜ •Š¶â+ë3òŽ›
Õ,v”-ÇŸ*U€Á E :H& u ¥J E *Q¤£zTW']˜ Ì}*NÇz•Â& ¬Yá ß R S¡T÷yK
€JÇ×êE „¿¸×ÖÄT¬²€ ¶{OÐPáÁYÐ ¥ ´ Ç(¨XDbN µ:=] Z ðzI@^…<WÈ¤ Ì¬" êFä,éÂÖ– ÐùžM×SÀ
€›{F» . ,’Õ¶—R•j¥ R wyKàTJE›¿"¨êY «û´VÉ ¬bñn‡9zëû ^QÅªøÊØ)2E¬µ¹•± W4ÊíFV ØŠâ + ö³µJÕâ
+WU SÙF£ª ? X 6‘• *ý±ž ÆMÌ FÍðƒídMV4©?Bå’R z5LT+ ë`»B— Å€MuJîfÛó¸Ò«À&
‰^Õ¬^¬âþhëä2 ¥U«ô õÞ¢Ÿ g ¨6 ª´¬ ÙZá!kR
´Ì Éó<9 ´<- ºN «åé Â #giŠ béhpF óÄ LšæŽn À
Z¤cxï³@ 8 ¨l+¦ §Î®jYãöÒÃ(Oy|*c 0j œÎZ|%®¶ºæSTt¥–*Uê ~|ðƒ ªBæz M²B°d|eH íZÚê++OLL%
´^¬V[ô
tñI[&H] 5+Ùä³C¥²ícUˆÛA¯²[©F÷·Ø œJÓò c°ƒûkŽ ¡(×¶o‘R)R”*
[\· u,t{´%ídlÔÍ>HPö<½GÐe! ·x˜Ó DV*U êÌ<î Ùö˜ü Þ' Í¸‘U)l.Oáóâþ DJÒpð œ¨ ²8„³®®«$Ä,¶†XÞð
& &z ®È¹ @ {xÃXY%áOO ¤ °8œb Ô™ … %Khu¥ª ŠøŠÛ² þŠ¯€V ª
«jl^éöhTZþºÇ ¥
’ è”!–’µœ ×* QQ R f*JOˆÕ2Aœ ^ª˜ªZœà¬çƒ ½2\' TÑ«Š¬šF ‰

¡W ˜U Š î ÃE© WläÆq@QôG8± ‘U”* Ü‡ ½œ`i‘Øàµ" PU °^`h ÅX˜ ¨ÓF»hy˜ h”ŠL h j SE©¢Ò| ò¾€*p:£„ž
"SX&žA3ÈÊ ÿÕ \Õ:%«ÍDO˜Q ¼å ‹) zå²ºÄWL â Žm¶¤š¤Ú r×–³h o,>+à)ÇG Ö•ê `ýµÆo9Â¡í[„± vtüïŠÐ]—ÍÇ ¬ÂÁƒ%Š‹ $vªV E©Ì Ðj[åö8Aj À©)Õú P©W›èU€a| TZ=jÁ; 9‰,œzÍ* Š²µL
°Åf Ø$h Tè G` ûq’-õ˜jÏö¦ YIŽ3 * NÕ‘ÔŸ [×vf¦ED'(Û‘ 6.¥:Ï ï¯^Ø À©e @Úªûx|Â›ƒRñ©¥
[üLÁœ˜Š:U)•Úc P-˜= ß ½Ú- -×)‘:±r’:úl81ÊZÌOç •ë9¾†ÂVŠE¼íÒ¨è SC÷¶ô‡6ª
¥é¹íV&’ìsP'\^"¥edª”Êg#n`&{š ò*! ¥¢E¸Æ¿Õþ.“ !ÅAƒ$t•< ´|Ëê R]^©VB¬
Ý ¦ ¥J·HdepUç Ï^N žÍ·û¦T‰¯ÀL>”j JaJ¯¢T†îz ì‰ëDs²Os,©«³%:€½fìÉØ}âþ<2Îq ãÇ
±yY 9ÏÚ' Rº ·… á´l,mÖG1@”„ ã¹Jµ ¦ ·òw,Êš 1UÜ_Ó½Ò4"·¼«ÔÒIú•5)êTœ>^y Ð
LìPªu”
Dm—TÿÐ¶õ9ÐZ¦Å-Æk¬Á Öéé|qºXœÎ µY¨W|d0Czë§®U
£ƒ¾iGè µ ‡< PIIn`FU©X äè¶D×@Â¨,µWa,Àr¢H¥N9¾ âø¼‡z'¶‰ñ¬¡ ^õ
uU¯ «€ B º¦ñ 9 ™`…èª k± +´‹ 5ö*Š,·rˆ ðH Ÿ¨2AÍ ¤>ŒÎ4 *¥R
Tš£ƒ*Ÿ]Ø”kk% ”J“åœÝ ¨ T:ÁÊþØÒXãÄ `äïŽ î[À†ÎîÐ’µ *òåÙ-
ZvnÑ –šŸ Q ™éá½ÄäÆçº¿–ý±sjY^_³Oj°‡ õyÕg>,zEÝIPmøÏú\<!q¸JµZ¬XmkdE X Z¬Î•¬õyôŠRÃ
\Ý:]œœÎOOfàŠ …-n íàÍ¥ oµZ?oEYêI Í™ „ì ¨ªÕ "\‹S•j PePbU°a h5½ Bè ÀCÐfü¡ «]
,Ù7@ë G¬ MÉqôŠS„ËÓ¹ÐŠXÑN²B’ ô
QR—ê”ônØx¡„Eø•å…™‹ÛÏr=NÎ Ö™>UÈø
h©c 0É —c& TÚ> Y)•ñUAkªK q S©r™@!ÔÔ©jÝ,oqÚK‘4,„`óÌ,r„ l€ÊÂ”PY°Cs ƒ¾’-
< ¢ *õŠ RVÛ³?ã€ ·ÞâCjã°nµÛ°žx»;s « XúÍfÈ; T(ZmÎYNé¹0NImî±èˆ›î€Ô[?8œœÌç³ù P ÏˆØ©¨«9˜2
´¥ &'btK LP©W¶ KÆ½ -¶J ÁÕ¨T' 6Ž,œªíº @F£’ ŽqWý• ¿¬¬J“›�*Ó“ … ã
+cÅ®W©Pµu `©4J½"PO‹RQc',¢(zÐ«ÄW¼g?HƒŠ2Åûl™ ´Ðªš ã([Å`©\±g2©¶ô
¥›Ì@ AÀpDY ¼Š ´~¨â¦” ;
3s´î¨) ´UššF¡W,
7g˜Ôõ
[4° ⍰0 ô⍯·&²ŠR¹&aF k
ª±bÏÙáÜðS¨’%N±tvF‘˜5Å,Š2 KŒ¸”ÉðÕ ÐE û tmî!YÃöÞbÍÃsÖ&Q >™/_8YŒz5; Z‹Ù|1Cd@—
r¤YUxU‹ ® ‡t! üc)<ÓÂžL”0³ “IýN†“ X º"¯
òåS *¾2²Rü'ç wµ¿ h5GIG\¿õvn W¦ 4:AôÊU
åßa E ³Â ¨óy º Y ®wP±æ*A»«°Îf› ë UÎ¿Ÿåô¨Z¤sô F U‹¬P°R*Þž Ñ ²@W¥ Wª« €- Š2 k™ ò
‰¸9½ i´) ,—ç–Cd ¥BÉ c*ã(ôJìÝ[
° k%,o……m”jƒGæLŸpª– –â½ezMð`+¡ 2µ% T»õv¿\Ÿ¡NPu ª ªDV ± KŒVg÷Ä˜q…
gZ+^ WºÂ“¹5R@E¥ BÝa6#€Ï j‘3VŽX¨ {·0-
‰÷D×DµBCh^>Ž@ Ym - 4:G⍰VªÅ`{ˆµjLkœ {i; ˜ *•—§U½ ú ©
® Id¥^Íh[ýª ø ªäƒ Y±æj‡p
DS“Ê ãÚÂ;, åCá øh ⍰PY×²\ Cl1˜ –ýÙÇI `rrGgG2(œö„+æwÑ« cº¿ÐSP wh
‰.ª5²2db -ÐêJÕõ*ªe •§Îuy O2Á=N0¢„R©WkÎ)ã ©](bQª9Z Mñ |„R*AÅÒ Djã…
€ @….‘à P›è9¥HVü ‘ µ_m èŠ^ W°Œ ‹ æ+ÄÊ›¸šÏp…Š 7ª ¨
.Lyá¯ -œà¨Ÿ ÷• È ûÐ² Žƒy.Ì€¨u¥)U!elç†s Q´õ £⍰6_"À„ ‘97>/ 9 –Å¾øÐ +ƒvo ŠÕ? té©_©Q¨–
ƒ _Eµ(“&¾BÃS³š¯9-
h‘ u2²r™è¶,vÜ"J „šju½â=ì«NUJUã1 æ y"µ ³E‹Šl) 5½j‘UUæU*?šÜiªå8:O+œZÛ °±QÈ-¼¦@x ½B¥
+9Ù zÉlŸUyêávI Th *cÄT¸Â ÇšLµŒ&d-¥*Pm‰© Õj½[ÁA Ê¥ Äê&ÔÀ ?¸ T„ ÛsÂªÒ«h
—ž1ÐÚÜ"¸š«W” À•5ÆÒ+ÖÃ µ <Ç¸QxbÎao5 ÖqôŠwHô…¦‘ACX•
€1cø8¸ "U Àl— PEV|.öÌ

÷¯W [ÜÞÖW`èÄTD \ïì)rò Ï" Ø¬WäœÞÚ %J•ª{Ö-” ,YæÃò ™J&¨^á ‘U?K¸P ìØv Ú2¦–5*ÕÆ…
j~Ìlg~º š1Ñ ¬P3@•ã(õ;>E ºp‘<+ ø˜ Pk±oñw„–[Ì•6¹2e;¿ –
z«+T¯„“b œö ñÆ˜ u N J© ÝW„.ä† 3 J ø‹ÜŒ¥ ž ³¤R ¨7P ž38hXed…XåÒrkV¥W;,ör, * |
í_q;’5?9Å
F²X•5ã” …xk ¨
ŸýLÀ òQE÷5Ö!2E Þm
®Puèà¼9‡ ¢«S’DEI 5Eªqƒ (T
§©F Å¹¾ ¹ÎÉN
\ mùøÛ³Ýn½Ù®· ŠÈJ¥r ÈþtˆÜ⍰ ®Ð ñU,ö€Šs,Qª*‡ê Ïö
€j`©ö¨W:82Ac- Th TÙ’íy ]2˜W©hS©Öcò©« „` °¡c9~Ž,t N&AíR=˜.øx6p
¢Á5Ûi]ÔÁ •jhµ, ê>l -·£TÀÆj º ¨ð}©«ÿ?ÒÎ ½qeË
¢tàƒM † š š š † 6l8¿eÖÚç”$;é¾÷{sGS¯R–Ý±´´Ï>§J

P½ß úÆyá<ú/zR8°ÚSˆ ªd Uœ zE®çÝ¾ =ŠTDC2Åè ©ßi{À}
É
£]¢•â UhÂÝz[þê
°P, zÇe¶ˆ×
ü¾ hQÐjg5' 'Zu sT «•ß¼.Ì:zŒ `/í1êÔGu8ä^ýÅ •ºäº âÝšV¥¢Œ,©æû Õ‰„ ¨.ü?Û–
@F(Ü¸Ê ¢t˜8 ^måjvˆŠi¯Ê cÔ«®± U*WÛóusºŒàÅ7•yT‹ß 0€ªTË_;}¾…¯Žq€á% r<Š Å
+5Ë'ð9˜d÷I;| èŠSÔ£Léä \w´z (Ñ" ¹`1çP‘6Â T f …R!S ™ ,Ýw+l˜U÷
´˜ k8 ‘ &†q ,ÏÛ ÖI¹: J…9—ýC 5„ÈÔ‰B: •J´Äl” ÎñZ¢ÅHŠ¥.lH©!zE ëmE44(®‰‹oJ ¿C4 l
€ ™² ~L;—Œ#i“)GµØÁK¯µ=g'ÇùI 8þ d(b\ã„:Á U7 Š W &8] J£Q»S®+˜*
¥â ;ž¹^ŽÛ ÞÒ,8zE'·N¨Q¥WVÝÙD‹P8,à ™ ¦r ZèÕ–ûJ õ
¨†^©Zôù… ¾KTJ©Ò‡®�i ‰|‰¥ŸiŸ ÷Ôƒí!ðzä~ ¦ts‡ aÅ A‹£'Z “{ÅÑËñ]´r
ÞúDx:Ð+•ê¼ 3N \1S W.€IøS©ØÍ i5ž-Pñ¯ CyµÆ 2 ØPa¨vGm ZD Lhƒ Ñj½"8ê¯T z¥¦ °ês ó*³„Î
€X]Q]uVXzE ›o—HÄ±âšâ2 ª
ˆ Ì.€ÔÈä²8ª|M.@½™ö»Ô©ŽíR ìoN¬¼ F *ÕÉu BE Á ®†Fé§NçR*Œ%åº Êå3`öÇ
k]À –¨@PBß˜ Ó–jA µwT‹ð‡R]@ ZŽ yBÑ‰Š ›�ÔU€ŒD©øî mŒ‹ŠWG_ í»<8CÁx ¯Š–
ŸÓ l|fÞ›à(Z Jä,e½Ë Q5 ŸP!ÒIXfóYÞö3«ÝT0³EÂŸ2Õ
FL¤€@ D© .ÎTjï ŠºVW›-« 8
®V´Ÿ FpÒ5 JµÆYYEÇ6PEÇV aŠY½* èhàEK¨èC Ÿ¶1 dêyË !heC¯V , ã ‰
\> † š•ÊùJ(j ;wàV¯¼ôb¢0H}.rÌ9Œ€TÛ1ê„(1 ÃµC K´.FDŸ)"hÎÉù¬§$ðé©˜lÙK _áè ¤ø« RL†
+WÈ/y®D¹ 1×_¡Ì€ç´SÌ¯@µ;¤=Òa ¨ × , ‡]0lû¤ Õæ´ 0¥Z‡¼ ß 'Ó>ê P ë^¤£Gò™ìÆ«Z…
V ¬FÆxi > ëÔƒ©,Q´yá, 3®\Â"GžV¯E®Ç-?TA©S™÷¡N”FÍ ã¬<AG²°J´y Áv‹B)ÿ¨4u*®)ª
ˆvi ´à¬¬¥SEÇ½«W†?.”˜ùI©¢W ™‘´è7 !×xWÝ
,S ‹Ú»þ
½ /½Ò+@ þÊð7 ÌW' ® EÕ×ÈQ ¤“ßÅlN¢°ß1á …eÚ G‹H™éÑ öð*ð ¢�ŒEÏ” Å:ÐB®Å
´ÐXæI‹Å,® bx¾ÔF½JptrG½2êQß# ÜÃÒ ¨R *fpÎûË} ùP[ü"Š H¨ThQ`¨Ök„#�`Q•àTö;ÈÕžQ6÷
‰jÙN g\e@ o—GÕ,[}šj&TQ³ñÞºfSôÓ†QUŽ,ÅÛ ±pŠ —| 2ö‘BÒžSÍf,Œm¿â’çÔŒ¹¿ƒò"T Î
‰ÌŽrq¦M™D† jSÊ ÓÊ(zÅ<ŽáÏA•êÚPÅØGÁÐ±#ƒ´ B!Åj¬»zõªXµ^Yu·„U / Hç}\ üx‰×B
£f¨Ê &tÊ e K Hn@Ò5e‹:QÇ(û„ b Œ:Ô‘î ”òLý º œ„ª”
s T(‘+J%T DÔ[—å<'Ó:Š•òeñ µîh2áž(Iªb4<½n÷oÐ•¾¡ ¿z¾ nŸC[ŒÑ
•Ê34'*„ª€ÓE½ŠwŠã È±gõKµæ6þªôÊ=É …
jWŸ– ÿ•|r Z8·ªŒÝØ? °Iºú¬ýæø{:x)Î¤'k2 C4q,Û 2 ºGV#T{¬ƒÇšTZ¨F
êF o›I™ÝñNµÓ²§ÑÃŸù` ÂS N¬Œ:ËH“ ÒV(|çúåØRNÄ_½â¯ÖBeÕ]½,+ ½â@!ÅçR'~O¿ 1Úïrªš•
—¤±ƒÃˆÄqR� uÂ5¥Ý¨Kø%B[¹&¾ AÎJ”ÿc¨;LY)^© ‰/ Å”,í‘’BA ¥ZBµã î GàÈ4 5 ,–.‹(OÕŸ© —"
{oNAU8¡W@…Ñ ª#sÐÑ«ë] †Ú^“_ Óòx xUÿ³ñ‹‹S+U@J aÏ>ùœ…× Ÿ“ÏœàIQ"ŸÃ óß
¢_8 j6úð TüX 0þuÑª ‹ ™‹´äJ–# %j ~ " Ê |PäTr ë¾¿Tk€!nJ ª9>+çÎ÷ ,´eË1íðH Œ¿*OEy!
Á‘ÜÐ l ÀìsQS¢ yYÉÕ¤WÐõ–|ÐR ’E˜›5êR • ¹ > {;r™Z e] Eà+iŠ.Á ÒD”Ûa §@ C G—
3 /—¨ œT¤9üípV…Öñ„¿ª Û‰KGšœ™B²’’ ðZlÖá³` –¼‡Â ¸ÇVA×*6~sºîÎ·ãíƒ3xôD'ü%³˜•
$ªÅ©_ê•¯ÖøhËŠg|á²ò.bŸ á´E‘
¢ Ácà H ÷UC¡û£l¥œÉ" Xªúp 7^ ×}!G´SæHL±,mX‰R Õšë=“ <EÓc NE½Ö$D—
§V*ôêÚzEnˆ~‹Ê!aŽxÑAðÝÀG”d¼¡jë.f<J‘”P½Ò¿®XãGP´4úfýŠœô¬R Á7*•}´ u 6[®M*l ¾jÁ
‰œ.êd«RM re ¤ V\uò1oÁijU§ U¹)[³¿Ó ¨ôW†¿,jËž ŽOü _ —®èî,–SÒ)–zkj ŸÎ
Õ¢ÅYa±€Š
ÓŽ¿
TV?üjˆOy¤'uâ„ªZ '¥rœ�ºÜ (˜@Z³*œêóãÓ€*B)¡-< X…Å@å>ùä.S0a
´ 3 95\õx j ©bŠ V>c×ã¬ +ä†™T ¢ä@…¹ ²è›=hµRÕ*…
,ÊA„ˆÂ ™üÚùeRB[ªëÎ hSET¢9¤\±"èSAõöúöòòŠxÁ™þÊ$B‹ Q >Úôù.üH”¬ HøÓSÁ
ˆn)cò5b— b3N<| s H)rÊ B@Uæ| õÝ™{Þµë
€D¿¡²D@ˆÔ_'ïôWIom!*›.kE¸§RšµÎ Uh% ž™qÞ_1íwýÕ) †p KI¢`¥Qª PÅ_u_½R£, Ô«À3Ö½;žW§w%
´ñ9¦ eò©Õ·v=«Vk×¬r€ œ¬}y L*üN ñ/Öï ÌðQ2æ ÒSá VÌ¢ •…… ×´Ju8 ã¸0ÁéfÈãÙ6“§ JÕµt–+à£
¢W°DéFÌ„-P¡K,"µåº.Õ"PæUÝ K®6k.ö—· •¬ ¨ëÛÍL žƒÐk±Z¯ AÊ8hÉø¸
r ø,ØA®#« p¡&ÑòC@,£K…9z ; šqJ¿| hUmŠû €‡ ¡Ò
+ÑJÿ‹^aE1óñíÎx°®ŒÉ(+W[eJ p¦3e,AË2éîrÛß>N÷ÏÃíƒ MÜáŠ�*¾ ?Ò ª ŽbÓ!r(Z t ÛôKÇTœnÆ[Ù
¢rTu%ò’ rÄ,×W ¢Õ²Ç U¹=¿(Ë$@ ±Ú÷ 2'"–N U KÂèŠÊ ó¼±UÎÔo±²B !©5 TD´{AeŠ'`—òTJ
ª ¬Û ü>Ü)žÊVÌ¨Þ8Ùaý ´ôl\àL@[B$dÀ A ®^ ¾¬_XÜ ó˜=óÓ¬Ø´„Ž^
¹ ô ø@,;n û ÷&L CÄ™ê%Ø < P Ô8 O8(™³ žÂ Š JE–'T¢Õêt&[Q , YLúÖô ¯…
^ ë ¾Ù~ð]˜R_3±n2 ?ÙDK …ÝbE WYU®îŸÇÛ§h™k
´ä ÉšÒ 6¾ ×Žy"ç œª5„©H$Þ¥ ¶Õ§ ”¤ôÄ6zå§á ¢W

2 ,tyI %T†¼B‹ü ¹Z5®× K²Kþi Œß‡ ñó½êãC'%ájq —öº#à¹myÞ •6}F
*Òº3 ÕU)úhTô
Zà§Ô) ¼^ -
FØ(^Á Ÿ@ Ãþ\Ý *®ö ªp¸AóÓVªÒ«¡Z\hpåoÎ·àQ5X ¤(8¹zõz9,ÐõJ{ºTëÈÔ×¦ ZË6õsvÃD©W
fD+øA ÿÌ€ªû 2Â>¬l„.RBpúñ¶ú]| E
,|Gæ i Ö |ÐÚ; Ç~ùü}¼ î¼Fv´ eŸR[Ú¥,qÊøÖ˜ Z8á²¢-¥R»j„ Ä,z¥§šûÁ†÷š]Fê
£W©Yu¨ Jèžå Ç »(j9«–
zUã‹÷Š´û^ £ªKI Ë ´ë;ë oª F@ÂßA½,+G2Ñl™Ý`gPC©ÒjÚÙÌƒr? ,e«¹3 Õ
+6ã#›hùÞwDŒ· #VÄAÅ*÷ é©2åG‹×b0µt× ðe |¤q¡†GK œ ªI'(Ð?ó' hé O"ªÆ F
¢&8•j Zšó,JÕ*¨Ê_©cPGÁ ³ÔpFÆ)j à
½úÏË í « sËóŠË
ÉbºÙ"Ð §]¡WTlÈ Ï ¿ «óý"J ÂË7²˜†Q„"´ Q0Ñ²-½ª°8Neù1Õ X Ru¢Ëÿ€ŠŠ'KSË ?¢9Q§rnS«RÍ8
Ñ«náJ óŒ…¥P©{¾ ¨ ß| êÂÂ–W´ë 7ÑBµÔ+Ú ÕuFTª@% ¥Z=Âú«Ôm@ Àì«];âàÛ;™'-#lÑ«ò`d'GêUø
+¸zç®Â7Âœùié•¦½í:^Ë 8) b5 ºPhR£x8¼P]N×+Ö¨p"_ë¾ü]¦ñe?
{F©J¯ÀO S¯†jµvu&˜)Z ¬÷9 ñ ®Öÿy]#Y ABaüU*í"bÝÁÌgôqY±âèúq¼ÿ -ë Jî sÈ [n¹p<A‹ ‰^
± ›'ñAI¶b °e ,C ßÕj ¥BåH' QÙ¦š ï <%ñ¢XUÐ|ú|þÅÂiŸ²Ã À š& èØÎ}
€*« IÉÉ€ [ÑŸ²ÜÌô!D¥ZÌ n1E]ü´ºŽA2ðE©,™ Ÿr ub} êÔw SÆÙB ×²tQ64+ä½|
,‹€‰ÀëwoøZQgxÅòY^^igÆ<ù -)FÊqŒ«T Õ +,ù øVJ•`W8¥å èQ§«'}(U«VÞ6+Øƒ×2 R'¢ *uiÑ
¢Z ‰juýJÕb B!ûs QÅB¯àê «a±X ‡ª´Ob¥ ï" z…X Õéöqû¸óìU6 5 tÁ8^©cÈ f Ì
€ (Ò8 „›Ò‡¡ :æk<ëÃ"®šq Â[k"P©W* ÈEÁì7HâTPù^üR@ ¸ ÂeµRíz2({žÕ='=DW'¼ÿ +ÃŒœ„Ž
*šv ªµ
öñƒ™PŽ.Å ñ›Æ UË[(Hk B¯8zª 9Ñ – • ½*,má™;¨jÉ•wåPlçšB—Èû,2X$!cE©¼ûÏŠ:ÇJ
¥ò¿+Oƒ¿ðäîø¨ g9 5·D·¡Zj ,Â€-ç¯Ú6ðeã…jvY X â¤Kt€Œ ? Ê†"|Y¿ Õ ^W?cÝñW,i@© ®èUV2¸¦}
{º¡W‡ë½òÁëý~ûü¸ÜntøFWžï{öËµ,!Yž/NV—æ ‹ó ´ N1§ % Züúû=P Ì`¡'Oe ø(aK%¿qÊxp²ÞÅ{EEtíG
1í -Á®ÕrìÃyT¨ ö °X¸G"hájòKQ*ÑšÖ'XKßÖÜŸA T- ° ã†R!Sö£WQ*
< ·tqå¦õæf"cŒý;ß˜ Ô'„ì˜ É wŠl¬ % ê¦'ýñ£µ¬¸MÍm˜:_®æ}—ë
T¤À£AâO7TÿÄ¸}[Œ·Îªü Õ£, ª©~u PE… T Ài T"4 • ›ý£c ® ®&òÁÉº¿n\|…]¯ h… Ã•
¸sºYß~¸ÜÐ«û¯Ï ¹§õ¹Ñ¿îŸ(˜]o· _"ÿ Ña CÃ ™'®¯ÑÂÀ• íñpeöÉ ´8Ñ
€§^ÅöÓ ¦º«U³^U6·P(˜¾«Ðj=ŒRÑ ¶R3¤ú Ò€Íovè;"Ñ)–- ¢…†`¿™
´t ž¬ †ŸÒ(
viÔh[£\!9ù(qb7±áè¡= UÃŸ-?Zá!äå™ ì£ÛÇ;Ð:Ù²õíè sI å
% ¥ÚQÎÝ þÖ|M/L 14Ý¢T·Óåv¾Ý8Ë($ ¤î×HZARU Z(ãÑ+Í¼PU + øjB›íÐ"AJ_¥ 8U¸$:³fæm
£J>h'Á) .º¡ZpE™ …|5}Cå
¨Ž×ûâãäöëóJûùYÚe+ZüU¡;òÅÿbÀP°$ I{$ðX2 „léï + ê šÁ€* K •–Üh¢DŽì2–
~²îŒ •~)Je P*@mO•>81"fù· üßv YÕ[r"@v ¤à¤R–G 0TèU4Š5{¥TÑ¥ø¨öTÉøâ¬À
Š",&2 ‰Y3ôŠé3·ú'W™ï@²ÞÑunI÷ñ,=é TT `‰Vírâoå<2¿?—!ÿá©´è*Õ©ÚR$þ(–ðÐN€Ý)¥šÐ ›ì *… -
h +,Æ)Õ8Ø<©Ö€ ´¬Ïó "RÙ2‰Ìz* 6„+ÐZ!_@5ìzT‹õ Lâ°† 9ÁO, Ñë |ðúù)Z´Ÿ
€ÝÓ±ý¸ÓÞ
v¹yyQõ
YÃƒÅÛ ³R \Ù áà¸ ¨–>MÛ `h§jUÛï,ª"êXz5©–uªFKÀTË <ÓòO˜llI7ø ù÷T t#
c1 ±
Zü‰
êá".gƒ /¤#*¥JÆgÞW>Êv+fì 0ö· ‹c, YŠ^‰ 9_`ã åUÁ¦ -ny®û)x¦BE‹ ØÑr¹á
$9ùmÔ Õ I¯X] Õí Ó§Ž ¤E[û‹ÓpY -¨L°=ëU@ªÀ7µêXP¤ä]…ÖK9v§®X·`ì+ EKÍ¡2Aæn4í *
¥†;D '¦ °Ò®€V˜¡`ÄÇëý†ŽÆî ± xAGæÁ¹ RÔô0 ÑŽöc¦ ¢•øDÊV*äuŠÚàÕ) '", U4 ¥§rÏ
$ üØªEî9 2 ŒRai8¡›ø ØÈÆÚ~Aê– ï„}"}c qÏÜ'ÈbH³<[uIu²Œ >° • ÜPh õ®d¹¡W¥ZV Ô®¢‰û&
¢Wüì³e`)³€„Ìõ »Î÷R©N =„¥•Ê²§zÅ™% [ìÊ² Ì†Ž -œ š&<i}ËÀiêWÈëv¡Z*X, oQ»lÏ¼ ¢vV
´0äV Þ6¬ ! {{ Wh âñ…°H $î³† OuOya uýü W¶ £ÿyÑÌ K_¢*PÒ1P&Dbõ K
´Î.Ì^ŽqªaŒC d"(Õ.Š€ Êý¹t†Cz<\˜-… #a ¢f
¬ o¨ ! K–6iB]Þë¿ƒXÆS¡ 'ø T¨Ô)-_|1¯§šA`kÚ¨P1ù¢kŠƒ žV* ‰k·Ñ"úÑ. '¡jA ¡ ø˜€hËÈ
¨xV ËDù_¡â ÓRUPU…
iñ¸•Fá1Føãœ T ¹ ³kZ ¯ Í Ëq ¤ôkDœÊq
´`¦`+¥ZêÕÜGµpS¶AkÒ«€¶eº‡µ
[¦›÷TT(ÿ 8YiWµ\åN2^]?Þ¬\E©(5
ƒS J?ÚõAË¸€-Û9PFÍ K ‹„q ¬ƒñÛÅä{ÊÍ ùÏz0 €[™ F²F #ó'¨ hÅÍ ZåµÔ«²ëð– T¨, ^^Á ^'¨-
jQnÔâ/~ªW³Rq ‰P‰Mv+9R©'å¥ƒ E Èé@H«6·0Ã ª–^kÃ ÊŒ?
be "þšÖ›qr« \¹NÆvM ¨8 "®Æx*‹ŸÁ œ FåyTÆ,ãBRû õ'ÎÊà8õ‡! ªEŸ72,ÜUÕ½úC

£fÕ"üaçÐ+ö§ö¾Ë²ds@¾5u*æ°ö§—L ¢Wô9¼Ü-H&¸Ô«Sài´Jµ
³o ,˜}èÁ¢f¦ (‘Q° ø1Ú üWá²b¥b¦í7¿ÔöK Bœ¥ * *[ÂuÀŒP "Q-Ý P¡WµÖtø
+ä›HÊ” v}“Â W ƒXðí¶ †Œ'ð¡Q@•éÔ l$ƒ BX ¤×•¥Núb 7 TL AÑÖ,Oçæçóö R0 C—
Ô« eKÄKŸyfµ
´ «d… ,(L _ ƒÀ•¨RÝ0KÕªH0Ph ~ t+lÑ«Ú§ +œì—.•v
ä¦q Æž~ 6· þ4í,þç£
ªìÉ’ —Í DÄêe³¯ (T¬¡Åó£WNß
5íÖÛ ©Ôé `Ô®¡Z,D¿ÜW{0÷¹c°¦V +÷ CˆÞý Ìhïèüí~³Å‰ñ_Â%ÿË
±µ!&*Z;Xâ˜ Eèt ZñW†Â E§Š¢”^#Vg„Ð” ‡Œ Žª °ªîT-Œ‰VV#`/!m W@ { (÷P*¹*g ZÖ?Ñ(¡’%q -
ú5 ½ *]–žJ™ ›y"}U+K‘b S9BuÔS Õ•B´P 9ã
Ò@«ûÒÞHÙ€jÂoòT 0Ô¬ú´
ÒBÍÌ z5÷‡¿
Tsi ´²Ï… ëÎ±záû2 ÍÕ·ÙÿT¯DkMZÄ¢Š 0 Ã´»H&Ö= }Ä_•R¥¿T°êŸU° áç
g«Ï w2GÄJÕú ….6Ž!~,EW~²| Ìt „ÎÈ–†¿µË¹× ,Ãe]ôWUcÇºsEÅ›¥¸Q¦]
ñ±Bænˆ ±/Je ¤°À% •u ¥R±˜Öj9qÐ¥¶i×„¿µ Á ºWŸÙ-üF» kMmŠ ñ9¯†ÂÒ+~ `QV°Z5ê
õ¢¿ÙÄ|ê©¸¾8 ^Z€¤^ÝIúÊº· /À ³ Õ ª _ ¬½ }Õ)í U¡µl+h¶RM
– ‡] -€ ?UË–÷îâÞ9\ÙxÖ(EÑ PYaHåjYi R}žÊ_
7UJ5«Öãx½Ú8 !˜MÚ•à 5»=´ÔÁ0üh ˜•²}Š ø :æµ K†BÄŠ«:³ —¬
° KÍ*%Ùä È ÕuÝŽ0Ä/eí u'ïn[YE *¾û
ÓS©TB¥ÍNÁ ¨"YñT|”P%I °öWÑ®þü(»nêa©Zh’^Ë¶…Ë5ÈN º² ´6DÐ=g•$Ç
¨
-!YèU¡2Ãó Ø£R5H¥T
¦:ÁmiÔÔ>(•
ê¶ :±³¾+ú¦¿Ú“ô)YŠ¼P¡T†E:k¢äñ’J»kÚk ½¢4:Tˆ|ðYµ
°‡ñ¨VÆÉ U°§>a‘q[þ¦6€©lÝçÇ l(›j ZÖÄ¬ç³ôÈ€È Ð_Y›j¯E
¶ì:“Dx^~ôEâ&AÊz PQÛ„
—ô *”jª\Å P%^(ë£†R b Á›Yõ¢…Ò8«©‘ª‰ S© {ª þë1ój—Žë }î‡
¶†4 ËDÖ6 ~s¤êþqæ s9S£Qµ¢T ´¾‡ê 0ñKVX^«ZÑ e‡Âl´ ˜Æ¾0[À¦§š ëWÕ+’«¼ë¬¿bÃ?¬
¸[C!DEµH YÖn Ì ©´wýªýU ¸0ù«,êYÁF(ŒR©Qñf¶öËÒ êUŽ¡¯¶j•viõkc ´à
¯ UZ¬*JÐ ñ$ ä×ä ŒEÛ ÙÒ@ &™ Z„(e…§S V×1íÑ(] æ ¥RX þ0TkÞÛµ,ˆJ Âº hQã²ÕVQ8¥Ï
Pùc0>@Tá—}€“0Ú b© -.+‹°V0†b øË ª–üÀ ¨î´ …³¿
0 x©›Gº®e°ãÕ®Y
&¥úGÕ* ¢Zí¦ì·: j|m ÈQg ºN± cˆX©W ÆÁ¡È Î fÒ™¬P—Uzõg¥ª¬°|×²ÿ JUªU°ÑF©
-ÜWìý½<X "†‹ÙE®gÑª˜¸PªT½ T ˆ CÒP*JAˆ ' rä‡“nmJ¥" 2}CŸ8ˆ}B²hÕpX2 , Ã
%y; þ±ž,É ûg Û’æ0K N`nß úŽPèÕÆ;ŽéòU[ïS„´HS« \ñ#wN°hô'÷ Zî9í Ã¡ÀVE¯
-ëT ÒCK±ñ›ñ ÿŸj
l¾
…í¯2‘DÙ ´Ø<€Üÿ… Ã Ÿ ½º W÷Üƒc(ds~ ŽSúªN5òµ]ì uj½šû þ¢fC¯†j•ã*K¯Z}°šâza
£ô W²Ü,VÕ©¼ …ð'TÄË=Ò §ÚÆá Q$¡Jm¡<•J…¿bÜ ºÛ.ÛVAsO4Ç P¹|”i
¢c $³ˆ ÀÆ"dpÂð» kl, Ñ6ó‰(X`ó¥# ƒ4- Õª¶ ÃŸ¬·|
åî Üý Q 6Ð:ž ÕdÅ¿A¨aûWªÕYá¿òZQÊø ªU.kdˆü£XwÔŒ8HK —+Å
ÓÞhyw3Å®¡WCµ¸ Ì žgE ã ó]z'Ã û ª/þjŒOªEØS¾¢ZÉ
ˆf‹æIp Yº¬8ù¬ p µ. âEŠ ®…1#£5Æ ïà$uªá© (Õ)aQ¥,"Ûì ¼Š¦±¤!+Þ¯ûã h
Ø¸O ÝP0Û¨™ã 9 SÁÒ ¡hMúÆïcž ö -VÙá'ªÅsGq`$»Ôµ‰ £H£_a1íB©žU+zµôWs?
óƒÃÒÏŽ+e ´rø«ªw•ƒšüU{-‘ã
O Z;K f… x¸zÛ
•÷¢r
Pi S¯ ,.’aÞ9‹d —û_ ©kYµÏ³RÅœ·í VªY¯|¯¯¶ ÓÌ‹– Õ´Uˆ° ,*ö ø …rÑ)
C§@ ÑÚb µÇ[P!â o“D ˜ ,OµP*õ
öJ£„ Õ ð [ã½ g/TJ–·T\÷¶—Œ oË x–f -^ 3] Áçè»ÒnÅ e#P,z2JT‹r+¿§Ž ´H ½• :<:Ëwâ{F
µ×ª‘ïÂ_|W¹,Aj„àóÁk=«VJ • ¦]˜öÂl¡ZU× PE©T³è Ia Gë^ fH
±1WyzÌ} ¾é²ˆòA‹Äðæüà¯Yµþ¦NCÁž•mVÎ g Nå¯È neÕ„¥Ô_p N
… ¾ès¼“ î(8¨ZÀ ´ø b9! Å)à *N¥e„*)Lž
9ŠR!Jàd«šéÁ¤ H\ëÎ±â BR¤ î¡(´ö sÝ;üŒ¶V¿_Pª¡W >aÂ©ÑÂw©W
¥`LVâÁbã«âoëLbyxl U\¨¨š ü”:a·T0ÛÎ kü[ÀÀ²óÁY©ÊÌ·¥/Øf½*{ÿ Õ*äâ¸T*öL ¨ºà f
€dýŠëE ï l`Cšâ¯D+PÝOA«õ
™ ¢¡íOJUã °

,Q$Õl¨ÖC¿üUéÕèG© …xWÚB‹¶Ð¢¨E ¢˜¤‰¥ *b
¶ _´ƒ ƒZøYïù²* ?r?^ƒÛ3 uV¸Í=5 ”TÝU*—ùáB½/5P Ò‡}nþÚå ¡]¹[çì½Ï["¦Úµ«>«LÑ+ …
¡ŠOóÇd'¥Z†ÂÔÁº Æ/ŒvñÀdÜûŠ >Ñ Žó®Ë"Ãcn(Tå»¾” 8× ¨Jµâ©þ¦`ß¨ a±— ŠÐƒjñO ZTÝwÑ+C!w~ñ
\¾Íö [¡ƒ •‡ !ÒÉA B£Ð«ê ˜zõñëYµž i€TjV >í3Š¨ ¯•LÓñR€gÁá£V|U(äG ©ª`J ª†Ú, :[) úÅ¹# ¡W@
¥L™ñ ÓÞ ZÒO ýÁqé¦ Š6kGQª{Aµ=|€ }Gö zó ò•û
i9’Ó-« J´ ‹È hm ,Õv@œ| \ G[¿óÛûö'7~yÃ ¯ ì &<%1œ•jÂ¬ åð]ÿJµJ»f ûG¯Õ³ŠC Ê_
—U¡S¨f½ÂºÃ’î «› HÂ¢^á¯x& Pé¯: ž]/ú¤TKÇµðTËyÃVè’}X* ª6ž*(¨
nU-g '½š Wq bÀÄô!±Ð@èv2ûÓ)íˆh¢"TÈ”m¡å ¥]´(ûÄÀ[uG¬r/3 $q,+XÚ ?¸íkã Ðh—
hÉ˜PÑGÜrkØP Á‹zÅ ŠëR»ôZ Ï47¿d¶w5Ö>\á¯~po · "»I» ¦Ã_ Á¿eˆ*ÕC]kQpÐeu(´–5¬ûc]ëAµbã³
b¨Ó¤Z ,³,ù« 0â7ž–
535WÈW3 t-«hµ¿ŠËšüUT ÿ3Öb% öº¬oúú1 ¢M& œªßãªV k}¦mü ãÃº[ZÁŒ~æ Kµðð Ö³Dëàº ƒ3¿œ
®}¼º7 :ãyYQ+ðÆR _ ÕÒºc l§ÕìQ6ö/O%0Ái Öh 0úQ-[¬û
u\ Ö¡°ôÊ–À‡ ^1bË ls·
ìY½·VÏFI–¬ð Ï ¡8O Â÷buƒeR+ðß¨Ös&8 GBáè?„ÅeˆlÌf—
5û«±þa12T« U¡ ŸUÝrªZ„\é WDC Cc¬ T7\V)U©Ö çÖ 6 U/
6 ú¢T
Ÿù1B§Ÿ?ŒýÈ
ubCµÐ.VŒ0Á j ÕU³en ´ªæm8Y@…R±ºL§„þ¬8§†?Xâï>´jEd¼Q,}è+) –; }
œšØÀ• µP*Fø m½qÕ¾ “Ÿ 3/Z ¦(¡ êãßªb¯XuXŒïÂe‰V Å¥ÒF²~Ž' `àëlj×1ðV´ L…
¿ê§ ´^ÝìÏ7«~ R™ö¨Ö¿«e ×h©N_áo(÷G3ÑÁ ´ …û ˆbÅ©A©ôW,“6 ¤E©
€ê ü• 2²ÅEŸe6jQ²ÈRI J5ú ‘L µ²µ×jÕ2s Â K+[d7CdÀ» Q-ò}r.«ßf^Ñ¢¸©è môžåz:(<¤È
BZtî¸t¤þ6 Óîð³ '= áOOõ®. Ý^ªA+JE@ °Î
»p ´ÔC„(I 5÷ÙÐrwÈR¯JµT*§ ¸ ¢Z;$ õƒ
<5Ó íGP ®\TK ú ™£ã Ì ~ p O(œýÕ ½zÊ
+ü¥L¡¦E»@kÒ¨ÑïeÉèUI DQ¼¢E¬´ë3Tå¯:+ü»¿Z*Uõ;ü•ÊyÛÅR—ÊSu íjÓŽ³,·¥ËâÓR” fêX;. º‹ !
ÒÖ« L$“q,Ìãë ì* rfÛ_ u'x E+ ì–Û»¸Ð¸ÊX{Æ# U*@Ú mß÷´ü 3•
®Ö´µEÜü´÷ƒ˜)_À œèxËáP*n žÖÆ[ÐèyÆ¸¬@¥¬!b “qhz‘¬z˜ÆëÛ ëþö, = Z• v&˜lñ{œ& kÕj ›4í_ú
+)Á ãý *×3à©
-~C" -{r!TVøN‡Ùÿ@UA°òÁcù«K×¯Ô¥V¤¥/Š.-”ª d s´¨U+ï}Î(£N —(„Œ ëê ªòr†H Sµªdª »#†„Ã_¿OÜš}
æ¶w ÿE¯ D7Ò Î¸“5¨ 1 F=
ƒD !h `j ¹ð –¶§»h Õ½ ³î—v!e|Z< Ú¥g+·F $ °Õ´S S£,“¥WD‰~© rJ'y"/¹g\Ö*¡œ–
* .ë' ˆÌ p¾N”I« OëÔ!g\À¾Ö²²h™ÚæŒÜÜ_èÕBµþè¯ zU¡³Ukx*Á !Ò_2ûS#ÍÕM1ðÐþjÎ U*«XA«Ã–§^
´¦v©K í 0 •=—#…Ö÷
H*˜È©ZÑ4U+€% cºn | Jp:+r+f~1í *\–Þ©*ç'¦c@¨¡2ü¡Z É O 3Çû
3¶¿¯‘¦Ã ² @•Ž¡`ª–n
á2‹ N ò†:‰PúèU¦&Ç =Œ¯ IUŸ@ ¨ðW&°üæ1‡@Å (ÏÓÀh½²®†ICîè5+ü ˜‡V„ÊS
¥]öŸAZ(U¯“ •s)APýY¬ nke|R§î $pJ&˜P˜}¶Ä îÐq97ëº©Y› :-8ü \ñ¸iýÕ/púuûõ ¿T}ÑªÚTaö×~# ,¿ö…
V 5‹Ê5xQ'AÒwìiÇ¸Ê¦,ñ.öçÉ$(mÒ[Ñb! Pa± >mÉ¾^«= ©Üþ„} - ß6Ï U©ðT'= ÎÊØw¸¯ ,B
¥X Yœ 4Þå
©>j{hT4§‹«jTéRa“J¾)ª°E— G¯ö¶£Î_Õþ¾4@ëuC-
K¨^X)¦FRñ aý ml| Z… ÈM˜ `Ë¶÷Y@èHÐZ¶]De „FkÈ+ub6Üþ ,ÔÙø Fhk »]Ñ+ >:Æ ç.
¡;v=6 ¤™%Ôö §Ò+ÛÆ# ê_÷ Oª%T…Vµ…Ð¬N ù *Þk(´åâeœ£Í †(Î çÎ¿òC2hø;Ž6•p‹Q ;Û 3
dds¢Å¦RíN@¥§*¥ §Õî¶Úâüm .« h`ÕÂÅ2e…|)R´H¥rjR±"
#>l5Á.ñK,“PMû •Y!z /W Vï …jQÔ"²T(ä,ç+Ïªõ É ØÓx)U½ºPY©þ Z &Á® *Õ ª±’aÂ
¨ÒÇk ˜qæDø ¢!i`©–môÊúÕB© ¬æ
[©Ú_EÁþÔ_ øEµ„Äð ½ê¾ŠÔ ¯>…Bß[€Y *²ï ~É€ÎÄ
_ ó•¿ ½jíb,˜J¦ 1
•J%TÑ+p*¨¢Z:+C^+Õ –„ŠØGÔ Tð'Ô«Y©â‘0á=¢kš¼“J•ð'6d¬gvng•‘R-¾ ¯Ò& úü üUT‹Z §ñ
TQªV D3Á „ D©ÊM=«Öß”ª`ãÃùœEûgÕšôj¡TêUÖº‹V Ä “ƒ¢E4 -T‹Né þj©W Õ †Rª6ê Ä÷ã M[(Ï€
$ú Õ °Ò¢n-õÇS‰Y©–m”Š–
þÁ‰) V{bQÐ ²< TsN• žækÀ0+U©MéÕðW>¡] T7”JœtVÑ«- £ùBß s¥R
Õì‘ s•ýµ§*¯¥¿ÂS §ù5lJVôÊL0ª…v5`üè ©¬°, h1ÈåC º* Î8-²¿FË‘ Éö JõÕ_ T³, •9ü=
{V§ø® Øìµòl R® TË°8UÝé Ëbo<ôã÷wþê!ã+Íù/T N|×Â_EÁ¦ 1¦}(• Õ…Veó ®Ä‰Õ ÎFqÆÕ
+«R ÑÊ|Ÿk¨ðEÑ+Õ 0* ¦rÅê C!-Pm A‹ †<Tkô…Êú hé¬L âÜÒÎ9]œÕ” ª`=ò Wü¶àä»T'rÃ´ù‹3)’è²Ø@‹
¨œ a 2çî 0£@:jY“j•³ú/üÕ Â…^‰™>*Æ~ê; 7U. nÅ¯ ,û× € ÂE© k?zEi
´ýUôÊHTJõ¤WËÜðkÿ«šÍ i2áê’JU“8 ìÁ_U 8Â_ß ”[9~û€Ê fÛ? T
±UÞ I‡DOá -° €cG¯b¼©; í¯ YÒk©W Êì iªì¯ú0†^±ƒ *õªÐÂºë—ðQïJ–æ|ÊþtM Dk -

À ñ)S U½–8 3ú UBa¦uVþ‰UÞÎ>œ Î *
KêUL{iTã4Â_ÝJ X¨V »ŒLþªž” ì?ú1êçd…#C|z:MÐâ:](Uõ Ö] ¨x€&€ ùåeå+ØÎþjV/êÔuª/
ãñN‹lÑšÕ ÕG æêV ÓöQ†¼9 œ= âyÞü}ýõ¿ün ìŠ $KTÎAh´„?UK„R¹ºge,ê¤æ¨`í¯¢TË~ DÒÆ *-
LÞ7(X”*Õ*ª÷¤ èáÙÖ°HÍJ´ pÖ£j…ê¬K ÷%+ ðã ÖsGý BF 6
& ÅÂ\ áb N Da îSÁ!•v€ó&V^² QPU ü&ß ´–û|ÓŸ4ªÐšÛ
‹• Ú–R vÖ.XÅ\¡W
b‹š1‰ãˊŽ.‹·t¨ª€õÐ ›2ð‹ö nªü˜þJ`F E*ÕÊ§‰–¯–ReÏ) ô ¼ › ÝäÁ§p QpÅ ¥R£À)a.. ½ 0•
–jÊ Z 1 ÔSMJ…- ,‰" BIÁª{vÆ¨»§uu§ 3 ´AË §j ø§m)m!GQt¢TêXmÌ à,R™
´fv@¨ âùQ½r‘!;P µö ZlN©³D™ ©KeÀ‰Ö¬ðÑ® ç´”ª€±?tìa¼Œú_•ª<UµZ
£¤ Õê¬Ð qýÕƒj% rEX h]_ÁXÂßCýÊ‘Î
ÿY©„dÔ»ª ¥
<f,å¯Jµº Z øuV(~> $PÑaf Z%ïã¼ô _Í÷ ‰z5, y tÍ«
³*;t†Ø@FÍ(G€•oQßâ¬âÓz60kJk)²zµIÕ}j!-
D ±OÌóÑÂ ‰ +I ± šÙLž\¨^©~ÁÌ¬0{îØ ®X#G(ô] îÀ¨P T©º `–
ÊU©Ö l *Ñ*3/xßhTéØP*Ê zª¹ UÁáÁ_-U«ôÊ* ÿÄÈ
OVJ ’f$U,² ë >§xá¬rê êôÕYÕH jx §€F?*Ô-º £žL0 ÏèU×¯ªÏ[¦* AP´î¿XÌ³£rEý“-yŸ·ª¥€ ›Ä*…èOÔ)þ
Ó>TËô0}‹ h‘ ÖjÒØ-K
‘&Z5* %ØqökÅBÚà„:Å_e U÷ ˆF:n #2*MÙ†vµ¿
`òÃ ‘ 'ZñWò ½ò½^ze ”»]$ ´œÖá¼g*g
s]pXX÷9+ P= L^kY¿ª¾ŠTVü›úUáÔ •×ª© Z˜šú(ß Ò´ñÄA3Á;-ýR§¡Z*Õ²_žªöùG UUúÆL¥ P n ZÁ
§ží p5Tîÿ;+%~ç‰7Ÿ,ÈG¯ QoÖ+MxAe«òD©> ¢¸¬»³„´\8è ûó9ZèU¯ m+‡F dÊÆvcK°‹§êu¡ü˜ ÝB ?
òœ B ™ª§Ð€ŠÚEýÖ2)Z ?Ìt =Ça·<räÇ¡Wf‘ÞÏ8²BU+ š€-¡ªµîÓ
Ò ; ÊShbìç ÄWäjdÆŒ DdÚÞWˆ í ^ýƒY¡h ¬°1Ó®
£Kc®PÕ 3×'û ÙŽNB ÇÉ ’FÀúÆ_- lÙ7ü B_ L +ÕŠ"é©¢ZÝ T¶)Š SWGˆ [¦Èï^àÌÐ¡W
¥TQžõ ó8 øÓç*ÏP'ÑÚº´8hÙ ^ Ù ¢bÕ,YpÆÉËðÕ8%¼wÿÝyÿúü;ðÔ ·Õ VkbÜñmÅ] ÀÃ-6‡
´{F^ÙükD Ïyp »¡-5 K‹–E6îÕ¶FÍ¿hñ!Ó š14-’Åb?—
Íd#7¤ YZtÑâ ¥ñä™òQŒã»þÿª 6šíïT Á™ $÷ B ß%€¹ #” ˆƒ®m %4 ÄèÊØR‘†RÍs…
¥Tc|V3ßõ‡Êü2+ ´â¤^™9 À: Œio˜ñr¿1W@ÅãnØX.5ôJÁ©*:J TÈÔ ›Mögm
xðWàD µ údyU´‹îˆuG«½M5†™µC ´" Û¿ JP; D½ ¤× lì_ÞxÌÂž?
ÆõòºóOr1ÈÈÚ'eñ¤ ‰zÃ ñ Z ™ö[ÎãDtãÛø% Òºs 1WüÕèÕ Y£ T¼$ d…ÄAÊïÞU
±f© \q Õ Yx¼z2A âðZOh-1{èO µTªEÿ»úÕ€í‹jé©
0Z J žAƒàlÝ}‰kgèU ã ¯U õµýŸÛ(˜zõR•jMJ5é 5. "Åfsý¡ ÇØl~½ø¢Î Q'4J¥Z!5€†^é”€gVªBË– èÄ
Â ee)h™Z" þ½›5* Ù õ b;¼¾q–w?ƒÓÏ î,ßü|¥ -@rsg0£ ^¹®˜
b“Ìì ÿÄ¶<<G ŠàÊ ‰X,¡Âö[uGšD17 Z e éË \±D™S¶Ð+"Ëì² JÕá/ð,ûsÈ+
„ªýÖk©E ¤ôU§Çð×º4A5!d§Ö‘6Z
˜ñM—ÞéOêô8®š}ñZ•9Š_ Ç©~•= þ*ªÕ¡0ó€ì ûô3)2P³¥Šž ÀŠV Aä ïM …
TC¯(Ÿâ£ºmÕbmÃYíŠÊqA‰–þÊÉâL ˜Æ[¨À ®ˆ‰È ’ ZQ'"Ýž>êÔ¡påmò¼+7ËWß’ RÓ >òñGy¢;·x$
¿ƒ(_ ç…^Išh•¿b «àÀÓØ|âDô
ëÎ ØðW<1’òBû«Rª*œ>+Xió ³ï½V9®´ÏªU OÀ
¹„ÅhÔ“¿ÂÜR ÕeÙöþ¥W‡ 'Û_-ûCÇ>¯.¤ zµì· xo}B£U%ˆZô2)Xª[ùØìùû|ÃÀÿ&ö6Ç ¯ïÿósý?/ëW .^|
Ò€ 6XÃÉ²vôŠ" ãl(’uø° -<|)U-Œqé 1”š ÞÆê ”fùŠÐjºt8D=´ Ì ˆØªá¯\»Î,OóA* ï”Ck½º¾]¨hß
‰e†3Œ™Y¡ Ò²ƒRí²Y:ÐPU© ±Ò_™>˜<ZšÀ¿ñ¯×_¯ðYÊ¨VÞB I½=…Ð†Š¾€1¥Ë r1Ã$7H£Òåø0ó
£ Ÿ‘aÑyµT+ ùæ9Ä/ª õ Ä -
SdK×m_ydËc‘H$ ‰Db‘È’Ø’H$ y$²mË–- {ÿÆ cÎÌýQ ýñ¼çÆ ¨ÈÈÞ EwïÉXs\™;¢:÷W|ˆvý…
Èny :ÃC2Ä¾“ÊUK¦‘ÍwG(¤lNæ¡Ó¸¾ÎÛ ±{¿2[ë]C¢d—\ ëƒ g V¡"*¾¥/¸É 7Ä©Ë»Ã B ÷š[©–
ø›+'è„º0êò*¦ HÇŠ rBTÈ‰} RË °£¦½m3ÍûÌòtÑJ PW`YséJ ·û¸y ErC® I˜Ãh »ûk SŒ÷ &§ vž□
ýÐì œ æ”Wˆç†wª(B!?}ù¹rìÞ³nJ<> s0µwz™â¦ ’ž*¢ ò ,2£ê¾H«4[¶£V è [åd¹u×Û %éÐæia R\æÓº
+¿9GT
, Z ¢,WˆÖ1bó Ï òç÷æ+Áˆ_©w}0N^e•Ð ûê¯f·ƒË Bß¬´“ âÉ‘ ¤âøÊ$}/xªÁ+é4yEM€Z:2£°É
$Ò*¯ %ØVT©SMj
b$+´6 ™%Cä¦¿Þg #sùFÍ*-1ŒP -
ÑÜyO D Â, c”]á 5(¼½ÎJpI-«ëH¨QXRåçözÞFè > IxEõÐ¥ å ‹ ,Ž3
**îã µâÁf5¾âÙŽ%UÃßé|JˆëKø[$Ä•²H!EB‡}7©¢’`z3>Á|ðåõ-ýWŽ’ªDÚÎK°?&UÎ#•Tubgõ« þ ……
oÇWºø¾ < w9ÎJ75H%¯” Ôºáž Í K*Ô ¯:O(TTP 9Ú l©³¼jmÊ" µ,ò,I0®óžYi÷ô˜¾ó~
9 Ùò ²h>@W á Jk@„WñZœÚG<%ü
‘ xá 'Ya$Ú:*B¶Ø»J ¥· r ™~jA³k Q5+ ¡ % *¹A
°ÈïŒZue ¯6 ò'ÔZ¤U U ¤ j)$Euâ»¼R^ ÃxŸÑlKªí|Ç« ª.KFÙÕ03Äé¯ V^ù^1úíÓBLI

] ø€ › EÓÛÝó; HE(DW ©þŠëÌï×ÑõAË§z0M¾æŠè‰B …Î‘n¤ÕQO•°èB³¤b¤Žáø,•
—ìI@E D
wa °ê \ž ƒ®<TdÉ.ye fO~ÄlâÐSnêîNy¥&sCcË]‰ÖSmÙµ
%UæeÚ†`¿¢VEµR+œYä4„´÷W|u¡ ¼r>©õ¸X÷P Qñ¿OªI3
öÛþªžªýíK¶È" •v>Ç40 Q ß¾Q §G]_äh¤»A ŽlÔ*¯Þ«(|{ ©Jw4–
B¨åPÙ i Šzä ^‘ *³Á"D ¹Ý´ ±Ï{²&¸v2 :wÿ!*x iÁ¨ ÅˆÀpD¼ 9 .u
¥¨ðW ¹'¼'ŠÍI™#`^ÒL^©@ qË·[µÐ_=’ ö sßã©Þ QÕkUf RÅƒ•`ËXFýŠW?¡Öê¯"°ŸPkx-
Ä •`%Õgtúìú§¤ÚzOýÕR §ºŽº¨\ÑÆ€ëöDAô Q , ðF
-‰, óˆŒéöL œþ
!I3¾ ù!K5©ð&µ ç ¢’cRkt[«{o·å2e ©R=Ó_%wKŸ ŠòE=JL™÷9¢„zªæƒ‘ 9&jiÒçg–“L¦—ã
Ò,ok ¤ †o¯¿Â˜A�î 7 x·ðJCNà›e‡R+áoðjPh,@·Š•p™ð7» 4í~ï\žF¥Àg„<çËºáêµtP
y1êØõˆ'v}¥V2Äæ†ìÍ žêÔG}vý7I5üÕXÂŽËjp´dayAXÅÔ½¼cç~PnJ ÿ.‹œHK©´NÕ¹ù þŠÝ4\w—
ÖôT¼“¬ ^5+,µðWÊ,.+^‹°È FT(Ç® ; zE‹Î å ñ7 Z±^¼ã˜^('-”Wì›c Æ"Ã8‘ F‘ ¢®R«A g ŽâßR=K÷…
áuá ‰Ix• ¥† H5iæ’”¼ R9¥³ÒÚ Š°¨Ý 2 Õø ´Â¨Y,ˆ™·ñ& ‡³q×ù0 ¦äæ|•Ù’ ÅY íöÎ—
°XÉ•W 66sÜ £° J×ÖkmüUK¦ Õ"-CêÿÁ±C*< AP -môE·ÜëIªj Q¡®t§#'kVŒ‹¿â “ YúG>mÛ‹¥´À‘í ¡ Z
µF@TTZ; •.KÂ˜ôùj($HÅ\Q,ÍéÇF.– ã¯ ×Á…žh† ò "WÓ ™Ÿrk÷©®ÞÑÊ¿)äÈ
ˆFUžìò Ú– ^…]›Ü ÕUZ[¥xZ×2 "ËˆjšvþÞw)Ý)
¡Ï¨µôeµ¤°#Õæ ‡q< þjË« 3A0òi†ø)µZ ›Å‡Q™ Yáâ¯FYƒLðíÛ è ¥xEa ¶,A ‰™ yŸ>
-A$Æ„B|—.Ëý€O_ë»dWŠ¢¨hÖ¯,8$¤º ãœÑE FÏ¹B]Ù'8Âbìú& „ZŠ Ce(„ZH«µ,¢¡tŠ›J(t 9Y ÅYñ~¸Ç«Õ³m
ŸBí RU{š1Î™aaÈE%× ù Ö
m˜±ý Å Ã¬>[p°öÞúÕ …k&8iV:£×#¶S^)¿ˆ*bãÃ+°)³„Â G^\CaI F…]Í
iÑ‡ƒãú3RY ÝWà ‘jÍ ![ƒàÌ
Yƒösú½` |·¤ «‰´ðN¦rJKLÅS!ªÛá¯bÝ} ¯6^+þJ ‰¬ˆÊ
%i ‰ d#-4&LøA ¤ +µ¬Y!'D e ^ EYÀÒ(X4Û¬ø@-å a8ÞðN §,ùq£0 6f“¶Šû ¨›…
o †ü.V®õíùLüUW«•Óê¯Èk v Á†¼VÝ-Gxe ‡wZ„DÆ?æ Ír} ß>æ'Y!¡pÖµ–L°õ«Õ¨+¶ ×"nòU¨5}
Ôgt:½þKRI9„”5D b: ZÅ²fUß¥ä¾ÿxñm?
xnÝÓëWï 1 ’XØÔ½sÇÑ \ª] µLú¸Bi Å8+W‹×Ê÷Žzû7€ÖOcœÝ]¤†`_ùY(
iÅeå¨ „ÝÜ0µ¬äŒÚ$ùC ëÉ ª^¥C 7V]® êµ0á u ¹‘Ô®{>Ü]B¨7 ¨5´¸»…W,å(-
\ ¼Â_Ù óŸµéòÊSÐ7þjHkPk lOI§’
Ô ¤AE`aÔNl‹´Â¨Ef%ÕÂ«Á¥ õÉ¨•Z‹Àøöÿ’W{g òŒªûv> WHuÒ£•òÂ7FºCéâËÎ÷8ŸÊ-mI ¯"'´„¨: ©†
´â²º ãˆ
ž‘ sGæ,«rêé|Üt05H5Îd0H™ "§×LÜ.‘ ^ý¨��Ëu RùÄ
;µ Qˆ uuD…Py þ2Yªý`Ð²Æ ÇêR…P„ñWâ RÕbá¯,A¤S.þê :eTE²ðj“ ,)•§Ê|åUäT: ¬ ¢„…Z
™MRñ¥ENÛšÕ:ßgˆsÝ0¼úØG ’j’í§õ«3 %¯ö µ$ þÊåfž7ý
g’µ% "* ¢¦}ú+ë qYw;R! Ú´¾!¤Œcþø, H äÕá Ñ~g »¨ç“ Ä_
’ ï±l x‹ÍÆ¨Ï‘+ìÁ±ñÏP QI•,:[,mÉ´¢Â/‘ý!ª rêqIz9DÕP8¨5ýU>³.« 5þJ^Y¿:Ö_Á :ˆÒ>D…ªAp);Ôk °
(‘ÖE =UE¸£Ö ¯6a‘7 F•W U¯
*¾zN§í•Aª Ä9®~ië ~g>©õY&8üU}WýU«[teX,W yn Éà¬YÅY™ñÑ&j9T[eaAÓ¾¥ ãâ}DÅ˜¹A : ¥‡ˆ
*¤" NQ ^ñù=Gô‘˜›=8|ì Å+H žøÈÂ—ë;|5·^v!ªt ’�jÎÓ¦EöW@¥r®Ë" ,8
ªd 9ƒKd•T3÷L¡ ^‰,KñùÞ”° E4 VÔ Xî¡j½ð*²‰´$Ò¤Ó\7ôJ…
ÔâÃBò*_E$ÛÀ·Ð‰ëëü¿õW©n¹>ˆÀæüÿ¿B9õW¡ÖÆ_Y^ø •v, [$àU – md'rû¬ôWà QMO5ü q°Œ,K
)a.¢ ¤Š¨(à ‹³BZ 'DJ-n7 hòÊu èt¼º£Qç †Š/— ž@% Á<ÓEƒl ¹!#Å úýtV·PëØ‘7àÇàÕ“Ç%½ã¬
ë¯ ?‹‘ ¶ªÒÂ¹™ Ú³ÊS#
…8v^ 4x$B¶ãÉ+6¾™ f µâ¯Î½Öè|˜Â›Ô’c»úÕ. YáŽWhCFÍ é
¯J§•W¯È© "5·iãy,lÎÜk]ÝÑZå¯FÚðB¡é¦Z@È8è´ÎÓ J>Ø÷DZ} ‹8 ,ol‘øçá _ ñŒŠº+€
Ëó©àÕÌø¸Xënd ¯ZÅÒS)° ièãËwÝTR�Å&© ÈlP‹?j®ø ðê ;-
©®nŸ.® 4€}¹@WT)YpñzB¡åw” ^..ï ˜BT¨‘¯&©´LA èaÝ£¬! ±UDy~
1Ñ8Ë³§§g‹J^^Ðw ‹E ”WÔ¯Ü‘§ N~{eÃ½&7Ì¸äƒ-/47ÜÎÇ•Q¿Z ždŽ‘“{ ¥Ö"§C _Æe7tYT9 Ï
+6F©•ÕÃv•Oï¤§JÆ÷# ûáü{Æ¯ ¿u>× Øšý}8· Ôþ«tD ¯e&hãñ;ë8ðŠG«„WH‹8…ƒâ^”Z Õê:ÊQN‘Yx…
&ù–Š
9)- Õ³trîH»{¤åHß»ÒZÏ M@Ìñ •Ö3˜úûŠ · ’°pÓB œI±ÔâÃ‘†ä4— þ`Žz{xÆY!ª§ 4¬’¥ôZ99b cé 1Á ÕW
¢ õ+– E]
›ú ë8ômº>G ŠY¿Ú’jø®ú«•Tkˆ œÙb,c¥ ¯”Ð ¡p¹²H«¼Rl38†EH=6¾ŒÚÏWj% †TlX€'?!U
¤'ïYüÕ–xgsH iÉ«I- VW Yk>t¹¹¼jýœ£ÏÀHO}™þÊe b¼–ÔŠ¿šŒâKñZ•–þ
} gˆD]¥VD… '*…WP seL¬Ø a¬kY, 6Ù²*Ù,a¥ Î ‰ ‹TÑHç^i, ¥W¾‹WY è™ @EÄYÏÆˆ´’ >Ò
° ^Ù*oój—rÚ-ÓrhªX FU¬]V¸:«sjk,+ ÎH j
£¾! WZƒ ß¾H(óÑà7I•úÕË¹¿ ¤

Á6ÔòÌ„…f•Ù¬Æ
šÕµJ*ýÕö e)‡˜ ¯ž^ÅÎ£¼J ½§êq Ó ³Í
AP½ÖÆ_}GQa Üûþðüİ Q™-"?+óÉ
^^¹?PÎRT¨+¤²±™ Í©2:®Y×Ê ²Tãæ
yİ>.ÈSæ¨lÁ W¼ìİBŠñl ˜BT× BñT#ß4 ÚÏ`ÿ ¬ YõWH+Ôrµ‘ q Vt)§þªEÑ…Z¥Ó°ô©ÀŸRk5ùñWs
‰g¡ÓG¤:[|Y vET[R É¬¥Ñ_‘ê[ä´ K¶…Wgžjë Ù>ñWnéª¿ Y •
UŽg¼9¼]s/ ß®1$. †TÜµ ²ps —^ƒ Õ·‡^
¥ LñfœmUôù¥ Ù ÈSçö Æéþõ ú ŽÇ¾¼z
Ö#ÒzCºÆ>IÕ9‹AËÆ1³<¬T™“Õ@ªOP c š?¢ …Ô‘ ' È à
? ™ ÙGFñ*/M{ƒ qÐ]9îÂ°9 ÆzÅa ¡p^GO• ÂÖYÍ+Ê¬B
µF·ÃfN ”T3 ®ÔÒYA$Ç†¿Î 7ÔšÍÆ s[jIªf,ö_É+>ª ú„Nÿ,¿2¼~è¯Ì EÖôWÜ¾„6dÃm}
ú Q]?¾^‘, ^‘VHå ¾ !gD*èG!É:©Eø3
êÐÞ±aQ âÄ6{Q¯eì“Q% áïÚ ž¬çÈ}WN„HÝ ïá,#œ ¯'ê`ÇoR (±qcT´ Õrr:;Ò _Ê†�§
´® "0þ!HŽß 2AŠ¢ ¬| © ¥Ñ¬ Rºç”†îÊ¡’Ÿ¬ðñ‰RXxÕLp,èX¿ 8Žk'ÃvŽ ßzªAªH.[-tS
£I m v)ªí| ¬Òšã ©J^
ô-ÒRrc}ð'Îª¤ú_ù«H«ù`Æð p)¯x b¶ ÚÏ@>Hx MŠêêþå’ÄŸ Í µ¼ºUTL ÛÓÞ~Gå
3 °a Ò ÝY0*= ÊCŸ†T ê"»|°G yÖ(_ þJ±ñS –çbñ ¾—…$ë]šÿú4k ü
ÕòÄ ±K6®ÆÀWT&†w!*”f"y¤ ç ðâ¬ J‹‰ò³‡ + µ »8¨Ë" úˆBª
±HµÁÀ§TôTP(.k7r}ã²š Ž±ÔRH¯Éþ²ÜÌ} µØöþ1©¤ Ý¡›` 5|”²™ÅÏí|Rkø«Óìoø¨¸©9ß¼gf,ñZ¡\òÁÏ³Â™ j
¥ÖJ;ïg}°õ+N:}aA Û§´èöä^_ ^#ªçK =�,ë4üEZ™[F N/ßn1QÇwà&ß¨j2!T…6Ó_Q ‹×"´YGŠE —c®ãRÏÿ@-
à†´ø£jTZx3¾šìÒ•> iZ ‘ …^Ëk ŽñWàî ëÎ—
2:ï l Ë Àêžß [eVj¹>H 4O ÎYXnøÒe‘ Þñðê#çË (^[5I%µ¦×j±tPkÊl’*ÅÒJkŽky¡Ò ã& 6 v\rÀ ýÕ‡Ôzn?
ÃOxõ9©Zéš.kWÑÚV«˜»;þŒW|£õ+ÖU‰PÈ‰;^À …ú(¼îÕýó ™þ “ã
ÈÜ n´¤ ¼ò .ë„T˜±ÃÛ ‡†Sâ¢ BNF@Æ0 9 ,ä‘ú’AÍ ë¾‡÷ß< ‡×
µú½w‡¯¨Ž9LK¸4ºET / GuVH ëN^tÝ¹#ÿ … 9!*xE.Yj L° ^‘ >€,ü /yeçóî ¿-µ¦Ëªœd ÑpVky!Ùß4êÖ©:/
µFÈ{Ùx ý•%…
µF-}
y“Z'¤ õ+å1jSñZÛ:Õöz³¿ µQã
»æ¼× G'Cè Ž…TûëîU”`¼(¶§Þþ ¯L¾ÒNŒ½ANÀ*AÐÝ nòÂÛ(*IELt„3‘ ¼º!
¢Íü eâÄîIù# |Q<R+WŠê@ý¡YžœDZª‹�ŠºB<Ä šu Ã=™FP A9À æ– " 6é ý¤7žIÖ 1 ,= È
)6>ÜFÁá²Ì 1íÃ_ ø¨‹²øh+2íÍäƒ–FŸ €jit¡–¤r/!×Ï½ 2«¿JÓò”Óê¯æ•0jzª ™ß“ª õ«OkV ì“°øyu}’ª\ t
Ùvù`¯¤/k²+9f»CKªT«²&h(deÐÑºD UÝ>ÿøò ÿÿ Õ Ñ ².ñ!Ô·ù ‡?Ü—H -ñG÷ ¿š*¦9™˜…#â=
‘À½^ÊÀ
Ÿ^È é”P—WR4^À “HáäËÕ ÖNÅú^ W í HTÕ&¥& ¦<·áÆ
^]GT ¦Òbõ9¢’Z^|RN *râÛõ]‹uGWÉ mêCWáUüU ,ê]SNkýjæƒµî-–îû² »ö™ w ñZÓ_
QiË!X,àiVhQtPk_³ rZýÕš jÚ!ØiE}[]ßÎ R¿RrÓw…f–@K-
=•>j šÙ å7ºôŒu·Ï“P(µà Zbwªê2pØ“Ü¾Ðð*‹>3û;! ê
©*Q„„xø¥ÓPqd�
Îå ZòºåÐJ ÿŸØ‡¨’Hò9ŠŠÚW †ã b¯D@þb ’ @¬·c“ÒÇþl hºLÓÔÇZ¡WèœA]®
Z]OÏUÆÌqï Éú ¾ë8 !,Ë¢s Åñû ÁÁ AÐç&·Ô Ä¤ÖÈ
?©ºGZ%ÕvÔe
Ï²Â?¥–¤Rx‹äÊ®Šmòj K§ æeÔ ÖŽNó tPuY“WÃSI§s j•Wœ!Ã)jío‡Z¼²åùé,d DÐÔÄ¡ D–
là²›=vÝ8e(| _¸/= Æ EÅ©´ }PHèå Í‰G¤•%¼ÔÆ ªüª rM‘âAT¸,2J$ RáÞ#*, Å¨Û'aÅ™34bñ×ce å
°1ßz©ËY5fþœžög,VD ©ø5AH„?PlôLQtÔ¯Ð’¼âùq MÃé ôKø|“g Ei i1'ªŠ!äÙæ
€ûùç¤B ~ï,)lüÕn}0 û¨ê^!%ð¤êšàiýjÃ«Òi;î|WÄ6× ·™`³EÇ•Z L j5 k,²«=ZõW_õWÄÁž Zj‘@A*nß%i8–
˜6�höÒlÑð§ÙfˊZE' qJF k¼¹>mìî žãGƒ äëÓó×ã ¼buØÊ¹ ¡îÁ!Côm
ö}!NÍ? õQÛ ØtVf É á QÛ¼}DQ]éCHˆ*¼âi‰Ë<Ôâ§¸�dyÁ ëíŒòJRe×aâ Ïù’W¼ðí”FQ”g .]
£Ô¬”
Bjö·#•òÓº×_µLºÍ
Ç\qNK BErÃ}m2Ä ÄeœŒú‰¿ ö;¦}7Ï• *íçÔê•ýõ
£ôWuVÛ±þ*A åP8z!+ô×üéõâæáïk^÷ …G"#
ðò
û ï R9‡WÙ ¦ô`FLdƒx y FóÌ zy zæ ’_ Ø …2!“
yr4ËY ÌÝ°CDa„mÉ¢ÔB`ˆŠ •s_ ÞÎaaÕF—;¬; y·²B*ê Ëœ 1¼jƒ
5+—ÿL ù^dÉ‹ . u•G^"ôÌx lNH¶UfJk†ÂHk iVÚ› Vx Ïâ© ©¦œÌ EOªîÙ2?íúãbÚ â¯¶¤ÚÎ÷Ô
ôK!’YÞŽT¡ÖB³á¬ðfÓeI0 ‘~ö·Ã+ /¯ì ?šIaE.n ¿\Ý¡« �òŒÒô]É UÎ¦ï]9¡ºç!* 2ÐÃ§É+—
€Yy1G“W<0=¯, Î„ 2n=^,gË oðê’ 7kY(J,¹

S^ÉRW ³Åž1±ïx€W ê@Û g8(0~4@ãUù©Ÿ ‹dL Å:«ú«Ö¯@ O Ou”½Ô– ðWŠµ
°t5L:YiŸ™àB'®¬óP+Ò
ß Êy}åÕ”Ù ÔÚ‘Êò©ÁqÚxT:yÕž« ¨5ÝQÂ •ðE ¹õŠgË"Ä0ªå¾Óùþ«ý´á¯|g2A×—Ç|ñ`}'ÿ]ü ü•ù`2©ž~–S
°nþºà?9Òâ6¡ Cž n
†XÿLÍê†…•ø+L~j 9…†{j˜#[WZh Œ€,ÆG «ñËmìÜqî2j´²„~˜DB—wTûŸ¯c· XLûðW î—º(íŠÓeA4à‘ IuÌ‘
49Ðê@! (= 6¢™” H÷Ì -³ç§ûÕ B-5äÈ¾/ ×œ É*¡ €>¾`ÎÑÆ°îŠG¥uäþF6“W%U¨U V óf…
1í ¤ µ ÒXtŽ¿Ê|W¿ÚÖ²> –Žk¥V× Ç:`D2æRhR«× gV˜y% ^}ÿ‘÷äJjSC f ˆJ^y
¥ãðWÂŠ ’ã¸'x… 8} ×A”ùûšÓÕ®9]
õWÛø uÝ Y°èH‹´Qiµ ?x…uojÏ›o<çJ M^Æhx¢¿wŽ!‰Ü0 Z(æ)¯¢L, åEi
ã¯àÕÕÝsj ,â¸&^®Ð'z ÞÝ OÀêøÄç»ã Q S P q
-¥cÁý Ð]ñ/¥N…?gK>tr‰ðöþËÅÕ—Ëë ÉEþ²Ü_žVÿuHkv N™Í²ƒ¤ 4“H‘VÆI*%7üU¤ jE`ˆ.I/
ÔZB$ê ¤Z» µšÎúUyU± òé ÀŽT FI¼É®]Vˆ¨*-x5³Â±¹þ ÒÅ6 +Že¾}¤,M GãÊKQåõ…?²jÆ¯6’C*h -
Q z¢ÏA^)ƒÔµê¯” Ôê DJ£o©¢Uf«Ëý P•ç ¿ +¼trºð
!‘~j®(1¥nOå!õ+ ¢¢•” ¦lÅNUÎOF ÙDO4t£ýË é ž9èÿŠ¿¶ÉÝ 9†Ô—Þ FåG[ÿDNüÅ
\kÎ Ûèê ¾\0^ÝÜò·% "ƒ!ªŠg
°«Å‡1"ªú®eD$”ÊKª i_! ¯GHRëœTY7Ìõ þ6U÷ ©dÔiÕ}P«*‘Îç^Ùù«Và ©¶Ôút £â¯Ò ¥ K(ä Æù „BÎÞ
Äl4ö!$Âß—ËŒW·ü‘äë, zV IÞ1?šsx… Í uõðª¾ ¬ñiG¼S@÷D¸‰ Êh Lž ¼, ~Õ‰Y'j
´B•ebè”Z(eUëWÄÁËÛã¥]Êx$» ´è¸2þVº,ÕÅÇòz:¾6 ¢+^© íBW„B "oNøsD<ˆŠ
8èŠ œ¿þ¾DWŒé–Aþž"+¯ ©lK ó l™3‰¿ªÀ´¬ ,
‘;j58N:}PËú€W:« ¿ª×*µV¯ ™Ul“6•Ê¯I5ßï;·^ëüz¾J“ŒÎªc³BßY¦ñXpšlß©fÃ‡ Zúr©§bò· ?
+DER_Q5+ Jh !I*½–•+4ÆÈ å•½ Ä8 V ˜ðA+ pe‹–JÈWx
ÿ#°
©ˆwÔc
¸Ô4P/º2 ¤¿â†„Î Å† X èâCêÐ úùHW ÝóG\Ó¦ £ «Á«V>¹Ø’ Šâ â¦;¶jÑ Âº½G¡[^% œ5ö„Â‘ 2—
TÿŸüÕ)µÚß¾ ix¤_ø« ì# åç|t]O ¯•÷¤®•÷£1–ž‰ƒÄ,ËÛ ´ÔPÈ/un„¿ÝHŽ—µS³< d ~åíÎš ÔJ‰U´P
€ Ó/Ù bù iEN!L25 Å %g, mF- ;éÚŸ Q>Ûúõ R–r¨_Y ¥ÔàE xÇ « Ïæ€
|(J§ôx—°ˆºÐÕUÖû€ Â;ñ/r¾9y @iÚs"
#Xûrqù×ßW¨‹§?#6yÕ~†±” _i5+\ÏmXýÕ¦mfGª ÄŒÿž¿š½î'ÔúïüÕ–9Û¬pK°Á«ÚõR+¤Úì7„Wï ‹B þ
-m~¯û žÜ\s…Z²ÐÃ"NªXÏ,4§6Ž#
¯ ±Œ€Èx‡é'ºaÆ².LÈ; É#K]ÿ , öÆÛm¦ÖôŸÐ)ô**Ö ¡¥{Ê
¸ù`0È{ˆ›ÖØI4î³ˆ#µr*2ýÃ7œ'ƒ ÄA™ òBºšv~A& ´U(Ðëi•Ðnñ²Môòúæï D…¿ºdÎÛÎx… ÖÊU
¡§ÎjPKvý+þj¬ . /tÚ® v)çtÿà¹§Úz ýÕO²¿3jù õW Øâ¯ô]äƒ> ŽcÄ°:—$ÚùÏÏò+
¿Ý·Ü »É›8€‘ºè¨bYp0 ¦ý¯ ‘T”@)p¹¢G— Ë¾/Ü}Fî~Wpx´ »Ú8ø ; 5ö:1òPÝ>,,÷0W| ˜ÊÈg"-
åZQ‘ #ŠB¨Œ¼À /bâ ›ñ¥NEˆ Md L(L ûLé e2¨uÇ]!ª/ðÊî>*îvÓ òü ”HÛùâ©*°ú«)¶sR
¯õÛþjé UZ¨ô|\³B©ÕZÖ’ žyªQê<»>rÆ^ÿ“ÑP —µ8«‘3ê¯ÐUxEÿ¤¿Ô ÛƒÔÔI7Â Sò u NFÕ
˜¶ Š z!*– Y ´ºÎ§Yr·Â¾²f×z;EQ¤õDŒ }êWÐ,! ²ñ šv&’Êò Ÿãò Š¥!‡yB!¶
ÖYûê÷ò9ä€¨T ï±´Ö²Zvàh5æ¼n qe`Ê?z˜mÒÀÀÊî…Â
Q!¦‹Ëkuuqyqå !yÀÛ ÓR]Ÿ=í‘PK
ÐIÙx¥.ël¬QÿE&¸),ðQ›"ƒ¦}“ þ² «ç‹žxªÿP¹’Z³~Uj%ãËõ }Ô ©òþQ³
µfý*¤j-‹(Læ"¯ò”"”Å¥+°ãPD¼ sn þŠRüä +ƒ¬ zÓqVV F
£o; °acù jY¹J¹5ÒJÕÝ¥ b"ëƒ©kå«~òø.J ’ Êâ5Æ žCÆ÷ [3 ’›Î
‹…Z ¢"ÂZa ë¸: Çø)• 0ô‰„¸;œXE…Q78Š&©uÅ/ Å««k¨…
oßñjõT Ô¬¶¤Ê<2[v: ±•`©S}Ri'ÆEN¶ÐÌ¬ðcj™àÖ_m¨5ýUóÁŸ “9Jè¿à•Qo©bu ¯|Þî‘• RBò2kƒª+ š ¯|
Æ ¿ìäŒÂŠâ9Ö½M}6\¥ žÊ æöÕ<
‰VhÀõÁ® ÒÉpä é hèÈœÅhôÐeb«ñ¼ÿ |¯ÔÂ™£", Ü,y+-H¨s#ý´À.èV iqx
£UýÎW, ˆÓóÀ š +ÿ ×>
]á£(UñŠ®n@ 1 “òª ZZøøc .«â þªìúœZ§õ+%”Æ ¾e‘Sæ‹ –ëé& ¡ j- }ëµ 7E æ’dË¥Ïçñ] e|
Ÿ‘*× ©¶ï1,¦JŸJ©ÿ ž ¯ò|«›>«=Ï>Vf8.n Õ!~ë‡¿² ”8X^ –K U ²ÄòŠõL+ç€%]
·ï˜ehÖtˆ†¬ º £ÀèmP DLteÜ¤, ¯ ”ø«t,•Zð
¦ ™ WZàŽ Øð — ;þø#º]Ø ©ˆzãÌvÿuüâà! }]1×‘Ó-¦ýŠõ˜†Bxui]]±2R …•šÒBNT×‡¨ÆY
†ÈQ¿ŠÀ2_Ë ;¯uR¹ŠÀRo¯ÀVR
á5 vÌÍZ½ÖÇÔŠÀ>çU‰´%ØŸ0J!Í÷Ï
| µ ýß(¯ ÐæÑ’B ÿÏ3)â® q- 1ÉÔF ‹ÊÒß7‡‹ ¥EéÒº¥• ©õ R¡œG &µÀ þŠ H*ù¦yK
€“TuY÷îöRÀå *¥ÄÁÚ´í4, aÃr€L²Âú(†wRl÷ÄJŸ1 Ò\ÕY5%„À¬,»Xs ”ä r’WŠê vÅb•W¨lï¯f_ë¨¢Ï {…
Ä _ü•WÎ¼Ö ú« Ä”Cç¢óÆ_ WÝG†¸Pë3^ýkþÊ# ÖUÂ¤ ,ñ ±<Â >„WY/CZ
8yDåï8Y¡ 9J’‘£ ¤J-Û¢Ød ´nŸþæ vÊÜÐ»å£vpã7ÖÒ# F – y ŸÆœ Š" D*æzÖ¯
¦!Þ× AD ¬èãJô,¯øÌîY†Bø% ›ˆ§… FKë¬ Pc·x,œîXøûBåÓ @uE(äÅƒáPÔÍ-æJ]^]3‘WÔ¯î6ùà¦;T !

ªÔ¯:_ü•Ùbh ±áÄv¤Š¥ÿS 5 V^u<É
Wj…T﷽–+K£Ë æ g¶¤êü¿õWJKgÕq[uÇ_ñâ¯q D﷽Ô©´X ‰ÿUy5©e4$Ÿra •¥œVÂ³(|›, í · Àõåú¡/
Ôuqƒaà z
Z§ Vµf¥﷽˜§(š/QDu£ E*Š¢v™Ê«˜vFæV0@Ÿ°’HÈ/ ûS›RBw]Ùd¥à, V
²| Uƒ 5W<ÅTša"*ËV– "*`u½ð
^Ý>¶~…¡ZÖ {~û; A} ¶Ð©yâ$U©UŽÍZVD•õÁ?öW¿¢ÖB*
Ì9‡êÄ_E`' ¢ l 5¨_úé|ú+©åw-U÷td¡4â † ¹jk)ï URiã ¿õ©º ¥çV«,Wê, ¯Åª4Í-
O wO_n þººÿŸË»¿.ïÿâ.Û
A ƒƒìé 4¨3Ò8Áö‡4 CHê Ì ç úá_ÝàÌÈ ±Œü=¿±‘ {voÎH(´µ8åM>S!!ž±²É£îþî|
Œ,Hu5á2Õ*Ë ü Yi ™Š2 âäã¯è ¥Ÿ ìž Yâ¬P‘Œ¢~• 8 .kt ~L
L'¶£Ö¿á¯,;,ÔZyµ±ô{ uæ©¶ Š0N«ëÓGµÒ~>ž“ª¼bY Íœ u†‡g, Ä8\ îFiš[Àë,Q‹…
ûâ)ºGš ØüEy u[jÕqY ·ì€ ¿ÀÉß<òúr}ïë
QùÊ"Ñ:¦ŽAj﷽ž﷽—ià •… öY _é
{?D`< Š+ÏJ‹&.úKŸ
–ÓY×C¨yñ³ ê ¯Îo[‘“ºéd bZXpÎ·cãñW ,<å9¢" Â±{ú¯ìo·°`€s)gÚõéµæ•_kVc¿s _üØBª¥€@†˜Œï4+¬§Úù
+ÃßZ¿ÚÍ¡S²Â± z¡–<9ïXX³ÂI³¾ç·©µt„Ú·ðQ¥= { ž}B û™ê(¶ê:¡pñWùíÖ_ù\fÖûè ´ðT„?
^ÙõìÁÚîÌJË êBx <"Ó ø$¬nÑ {^ öÌÛbÇ=uÎ V % T)P”TÇˆêùõ;Ç2È¨ ìðìCÇ žüÑ~- ûÑe
ƒò™ŒüÑÏ÷g [1Zò
¿ cí﷽{O ><ÔðÊ_"7J
o‰þè
÷Ž®à ºâ†â‘
á7±Ùß ÓY×¨ oÖ¬œ+³-©6ÎÊúU Ö~†U`J(% lR ¹2 ü ó¸)Ø%µV EÇ÷ôN“< & +’Û„¼%¿ÛwŠ–
`ëèÞÀÔ© O5ýÕ¸ž^÷ÅkÁ« ž Žõ ý•êâ×9¦ÝdpÀêp Ÿ YÏlYµ ^Ù Õ èä†v“J V éÑ)v)dí¯ u¬‘’xÆ
™C' åê Û+bÎ_ *AÐ±s –9û µ^©w¹ùÂÐi
0F ZÖ%Q Š ‹ÓÚñ%€L ç È* ÿ®kT—â•¼j> QQ µÈðt|zžý¢´Çdé9¢*µ> §¿â^—
W jñ¿½#Õ)µ~R¿Ú‘ª [ú¯N¨Õ|0~) j´ORMv ¾§,ü)Á ÖðW©Y™ N µ\ïR j·«ááñö‘ÿv×Ñ*0 +08Ú%¥¨Â
+4C4Ì hyu pqQÇeÉÔÕÃì†Fr k÷2=-ø"öPˆÓY‰B äwfyÉõØ¸
‘¤Ó hòx¢^ª ó÷¾‡7°•h ²Æ¾ ª í3¦p¡ûZóMr ” R|° aßW~qìp Wæ)”FoiÐº¹`%‹Êûãa]tnÏ•['$’ Z âìjÐk×
%U¥µ ÿšZ+©*9 ¶+8 íÓŽ÷3jM^m©µaÔ™¿ 4Û°«WÊ«u>©U.u,¯2Ou+ " þ£Øýá*¡U¬É«RË g¥
´Ô ¿ò Nöàð"﷽ÅN ö þsÃy Ø-ÛüÞn±ñ˜®9òžÛù(Ì{ä”Êy²<é„Ò˜GZx<¶›9VN=Ï ¥!Çì•öýs + uOUŸ
¥CkûžÃÀÄ±Õ0æ²Qi FÇQÐ ¯ø'ðoIóŒæjÖ¯ ^!-æ˜v~×^;uVÓ_iÝgýjðŠ÷ÔÒ ± þ>& ,ñ{
p Bwýí§Ô þêÃ]9 ¯Eø«¿Úv8èµ ìÚ ÚŒï$ œÔÚú«-Á¶ó l+Å9_è´xü\i Óp œ!Æ¿ÔUÂGÊæ
^
”‰4'Jë åb
t¢Þný*ÒBK7ô 3Ï–U÷ ¾z.ÖÃØcèÒ òÐ/aÅ¿f$þžÎ½Â9WV×©
£z< Òšr2ITœ _ª[„BÏf ç¤5æè*ìÂwå<Ò„ÚPë¹£>¿Ô ¼" Æ´Ë«›’* -—o ¹}:«tŠ Ë”–DRZ ?§Ö™´
Í §äÖ¬ðÌk•WŽáÒôTíg0 ò! Ç\gµž*ãœ+“WÍ 7ãÜÀ•ð·¥Ùæ=¿A lç¸B…W.Fó¿tü‡ê y
±X,ÜhhU×í ðç:N^ ì ËôŒw¢ eÕ ×±¡PQÝr –£sÏÅ
»`š ÃDy¤üA0 ‘Í˜çJääuš £Gü1GN–ß;*ªî7„WÌï 3FN~É¤’Â)˜,W µÂ®åI©æƒiü#Õµ:j ØW+¥ AÌ•
ªœZ¿:©Y P¸¥Væ‹xJ¤.1÷$™Ó¹¿ËŸPk øv•öÙ0ƒxÆZ¡BÚe…|¬Ü)¼ú•¿Zß¿%Õü®U„'¤2)^8çuß©tÿC6Ê
—Ð È" "-xÅš º²¢•uC\Ö Ô:\q ±Y¡¥ªú«œ'“
õ:«œ…å1k •GD,2®/ç‘B¤žAj¯Â2Ï©¤=ã]9)*¢dDµÌíÈúÊq hŒ aŒè « ©dÔ [ê tj‘ (-
FkþK(Ìþ »þøeÁ_mÖ Øe"àýá)¸`ç v]Rµ¿ Y¿
µâµ2·Ù/ï`` ‹Œ»PxJª)°^Ÿã(A¬¼28F` ‘¦¨6Ô }Y¥–c²ÂðdÞôyë ¤V‘ôú W^m=Õü ¿Z Õ¯v¾~uv^q}ü yõ• .«
3﷽Š, ÿí¬A»¡﷽ –ÈÍÎî¨C’Ú“ >˜ êØ¹ËTÝ§ Â«¯Œ˜.ç½Î8ßƒ ‘ ÝÅ÷Ïß
£> ¬Âó=´²ó F¯§ ¹sÄæaÝ\á
﷽Ê _$’H‹¹Brï!]¦“TKg)¥{ê „ï, é¯Ú°ø«¶4PX ¤íŠ€HÚÂCm¸;/Ù‰ƒ´ï"=á/ÖÝPX1,^kÊIc "ª% $BI§ ø–
y©Å˜ÂÂ ^¨ U:UNûùÇþ*âùÄSM"•Q[R•6«ðö Ú_ßTÚ·Ô2Cü‘ qðêù D Î {ŸÄ‡Å,Zøv÷«Æ﷽Ã+ë
¢pÀ]9d|Š
©Ürßsv_Æo ,òÊë
L9Ý ‰ƒ9-Ùãm™ç (œ ÃW+'GIeÐÌu©åù~ƒ`ö9 ÒÇŒž Ì\ FíHU^ñ» jÉ«®'RJ•TìÊq Èƒ>"-s@^”³ ,^
LqgåÕûÒÉ µ ØÌ
U¼– 7¤Zç³~µ; kÒ‰ï]rÃIª)¹ ìC õA×è–]– >ðW›LpÇ¨íõ ^¤`VŽu¾¡VüÕ|Ï¸¾î€f á·†ÂÇ ~ý É
Éþ|Ý„WÀÊ¬êP^)8¤~%¬þÁ_!zª[V—%µøÒ \ £Œ*©–ën‹ Í èØ,ú.Ž ˜W ,õÔ>¯È¨PKQ½ñ’W o´’ö4?
2AD ^é¯\Îfù›º–þjÍ ³»P9
e… Í¬ìD£ ‹r¨¡Í èáiòªv}ŠªYa SF9úž³úÕ†l Ò§žJš}@-}Ôj×O¼Ö þøÆ% 2 y~„0'Ôú¸/Ëw~V³úøúºû&?K
‰’ b®òüÁïY ä©©bÍ ö¨ŽÞ <•¹a-ÖÊ+D5xE |K> ‹ÖP8Iõ= CHß93¹ãý2_ ÆóMŽ†Kx…À Ö

»:Çhåzƒ#rÒÆ#ªáµ
W¨µŒK VQµm d YÄÁYñZH%¸È
ïîo \k ¢²çjñWk(ÜÔ¯ R®×ÒŸPK ¿º ÇuÊ«” ê©*ªíÜ+»¬° [e –àXRñí ìœ3Ã`ÿ”W[" Â†TñZ ô
±§œ 1ÉS½x Ö 0š+©b±• V4S±,H]Ô¬põWwGVg¨¢ã¯,Uq #*x•)ãà•¤"–)*B¡ ïþå‡
Š¨&Ç …¾ ±¼âÛ! {Qå Û%PoFçÔW s RåÜ jûú«Œ‘–^‹+)5Ô f©(9 ™ OY
¥reë,Ý¡6 Smh9T >rÀ– `ÑR^˜\Z,`}—ãbÚ+§!¤Õ_¤ õ«
‰ ÎùÎ_åz*ðëú BÚQkOªVàKª ä A I•êz× ¡ÜÞƒÉ+¤ë ZÿiVÈœƒ°ø×Ý¥·á*Y! ¨ ?üÕ%Ko
±îVÑáFJ uP XŽÝF< ÁûI*xõøòãþù þŠy ¢‰¡ ‹üêµtVÃ®C*¤5 †ä ™+0Çð
QÎÂ«‡W í 'öQ ™ A°;¯]A ØÎÈËrhêêø+»²^£¨’ ¢¢†¿dyïzªŠ§™`æ j ºÖxOªîÎåÕŸUÚ•Ö*°óy ¶f^?
£Ö9mæ•§ÚÌw»uN=ÕüÞ= ¶¼J¶¨¨ðWìw®Ëòì>ƒ#Y!Õ ¢á ÕQjVY®ÍRŽ «þŠ†=ÖyÝè÷|#:þ™r .ë†û £Ž´&
ÕàU¨…œÌ 7óXw$ZOEõ`ø«RË (µ´sáUvÖó£M€¥Ö+ ¹.k!
2Á¬ "§Øuò\ lÙÊ7´-@*xÅ ‘VË Ä íú(„Jª
Æ ö µê©þÄ_M:ý ©æ"Ž’;!U—›3ò Ÿù+©5Èó ¯5+ðûlqó½ áJ'}ÔöÌ+ÞYRÕ_-^ jµà€®XÓÑ´³oe® â¯l }
äÜQD•Ph]è%mÉäƒfpP+,ÑºK°„?®L ¯¾?¾:>È®<IÇ92³fE ™ »Æ< ûº8® Aªº,EUj…
T37<ãU •¤rc×= ÐØGwèMxEW ÇÓ´¼`Ò×î…-©2oÁa¥VýU| òûS 5
-/ìÇß¢Ö.7\ üôW+‹¼Ý½éænëõý¼ŒêW× ÒÕSIžµŸ!Î
OÎwíªî^ µ`—^ë+ X< 'P`$°7ü¦“÷Ñv¢¿j2ÕU6š …¦„Ô…² #²XS ±ëƒ±âÖ©¾¡ ÅæƒN
uY>ô„çéð-á˜åˆÈRqòæ™6+ ¾+¤â/–lQQ½Í¬0¡Ð¬ÐP8êî-/ ímHÍ*µ…în¾¸ÔVÁ+Í [o²âL d—
Ä Ú˜Õõº¬‘åÅqM^ÕGÅqÕœO¯ ¦-v=¡POÅ•% Ü¬ V< ‡¿ DŠ×òú’ –T
|[j \v½î RËõÁ·ô‹Î 9ý <žs%—> } µ¬ÝYXV¢*K}Ôv>$Ú¬0ž
Ç šï¨ÕÇ‹§í U0³ÂYio&•|ÐTÝ5è{7G e –k… #çC²Fƒ)bi 9Y3OE½¦½Ôj>^œ¨´+-
ßéâ ïä{Ñçà^¤µ Šð‡Þ^w %U\VHEdœõ+y ?³Ülµ* + •m¥üvØñNu Žej ¼ |´+·fu‡ê‘Dh‰ È¯XDµ¬
¦¢>:E‡¨J§
)ë†‹i·~5 V 5¼–™`³¿)³ye1íÓSm$ ÇµYÖ9ñW

^k(ëƒC ¿Å«I* …J§íX.
j¤ .kG Íw.Ž ßE4$ rk¨N§m‰Î ¬{ê?ii0 Ò×d@´üîqXÜMïþ[Î U
e€ÓkuÌ ¾ÊõŒ• P,N àvÔŠ§Š J——5«0J‹þš +›ñW&† ëî† © Ô…TèŠšUsÀ¨‹“s® …ô
±? =7 X½} ³²fÕN <Õ s)&L!ÍëåÕ–Zë•Ma¡Ôª¨2?õW+µ†9O¥=îKOµ
%Õ˜Kª œV •óÛ''Jª2êgóµê¾’ ÷Gl'¤ÚQkKªÌS¿Êf
¿W – …™Ç½+ › èÅ"ä=ZTLi ^¡1Ú h EW ‡´’!Ê.Š¥a—D2ÀYF@i #$«U)ŒB`Ê
‰Ý,\§ Á9£™ !¯tb²ú¨Øõ´Çè¦¬·£ç5 Lß,çø•T£ºŽºè}õ„ ÷¢ª.Fx…" "*^o_¿Y]o9T¿ä¼¦ ¹ ~] ì\Ï0… ¯ÖùÌ ?É
§ÀàU –ñ”Qƒ]†H×
‹ë¼W–uÃ
©ê¯>#Õg×Ë¨é¸~×_Õe…
N“W³~• Y^åéÏÔÞ¿Ù‘Å? uœdåÖ²”Sð ¦.ùõŸ ôú²±« ¢ë†ž&t =¸ã # bž ´që=Y¤#Ë@Íãl Ä8ñþ1"¡%Ëó=
¼ßz ï·®N aÐ‰/Ñ±p€QÏÍþBª®RW·9 R‰)Oœp ŽcJ
1í¶ÇP å Q½~5öY^hÏÕè¼š\ú µ!U= Ë]þ×ýÕê©Î2ÁÇÕ_ýŒNÓkõ=‹§ú# uF* bè ¯¥ O™4¾« ì
+$1\²B]VB!m½J´=GÐ\Ü±·ëÁ¢VZh ‹Üh @ŽÆÝ'Ò óð8G*–žÍŽH^# 4–nRNíPZñiŒTÆZ•ª„æ(—Ü€ïh…jlhµ
™ð—ÀÍz ¿ $ ´ Gü”@=ù
Q)-è„® [³êÉiÜz ï:+Á R•NK÷ `‘]kÆ7æüöÁ« Ie€ýWýÕÊ¨I0®|â¯Ê¥- Ê¢íõí|%Õïù«Iªí“è#¡}
Î Õ÷ -8Ø÷þÌ Äe JŒ†VÝ'_Ù¦Zi±1Ám n½QZš.K¦©ÆÃ È£´!sÌê Be/Ï‹®ÌM÷ Pê`äž€ÈvAG)TáQ‰
¥”A•ÌJ ˜’TO *x•w"`»,èR¨÷+QGàÓP¹×F9å¥Q Y6Ãd)° +B ,‰œF» ¹[¤,`fà;õZÃ¢WT}
ÿ2®¤ ç_ f,%Ø ç¯>'Õ&+ þj¥ÐôZÓe ŒoÉ ¥ÖŸû«]&¸’ÊŒÒÌQ¡Æ‰)áÓüRžöE |PZÄDÊY$‰< ï
ÈéÑ=\ì1$è ''vaæ³ÓÙl1û— † ê Š<y]Q\µëFÊ™c¢(þÈè2qGV!¹2G®»oÚƒ óÔ ¥^F¥' RÙ”˜ð —
$Õ…; ©|& B*jVî°%þý_öÎ–
ÉÎäÈÂ³±K6b ÿÂ †f 5 4 *ØPPTd# E F†þ;Þóœ“Y•ïÇín <1d½íÚìºuo·û=zòdVÝ÷êm\j,°
(RaÔõ>Aû«öTÙt¶ÀâµÎþÊDšÕ q ^ Ö)¬Pë`ã» ü uæ• ¡ó¤èpYWRq¹ù \[q ÄË„» ÜÔB ÏT…í¦Xó
FB_,$ þ UfÜ~çn3¿ˆ$J,ìæÐW„W¼ ð‡?#ª?ÈýêÂÉ c´˜‘´B3©B_t¼›NŠõ X“ùñ ¾Ð! KßŠ3)?yÛ
— äÑ[0ÌK0šDB|QD¸JuoMZj9åN8X)ÁÊtÂ¢kï¯FNîéÞDºÿhÕ€B rªs U ’þ²• !9Ù5 ’ø çŒ$´}
Ô>gÕþª zŸ ENz:Ôòx ™ •`ª? xä¤'jL qÝµOó8(*»Ýb·®»îÌ›Zú æéµnúW¼Ž¥h
• ‘h(t ÒÝtjÑjF%! ÐŒ&[n¼F; ^qùØŒFQÞ’FTºç¹FßCÒ¢R 5Æ^úI 4‹\?ú-W’“Ö /ÿ#)f¤ k IT?
ég1zF' ðKŠµküg _¿ ÐR¯w Ióhi RP¾S Lúûñ ½7P±IÅ> 7¤ D– ¹T1Ô’ ÂM%ý¹»>*AÒ%
‰Ò^+Òj u%•“`Ÿ]ŒÒu×‹ * ûC<ÄfÉÝW,ˆÊÂ‹´¤ê%³ÌD “NÍ"D’ù wõ×UáëIÕþjR iñ
¼š,dj©É Õeß ßD2û Îª úŸô ²zßð{])µ Í«Üæ ‘ø
ô ‹¨È„/ÉCüÑs! ‰„T… RªÒ çË„ÑÈ$Ïâ¹ô ô•ûc+@i>è¢Q/¥L§M '>= LÁ%ŸRPÅ—ƒ
Œ6T + ÕÝ¸1T|@‰ÒßGå¾=Ö `Ä“&ÃÁM9EžH•fÂíé…n„Žþ•äTç¬ *rrÿªÄ³úW I5 ö ý+ xu¤VèdŽ-

R-).jUwýJ-½¦_ÁÏ]¾ ^™Z%u7µ¤+ý“ä SHK$! ŠZÒ•,HK
£š]™·0¸«Ã÷¹ 1 ‹þ"ÔŒØ^HÏ’ÁÖ *y1jÿ ÉET ÒB`¾«^î]Ì[f˜Ñ»þ5òže
‰*DúQÒR Qþ\u ßúàºF ' ¬Ð†ª?µ@ ßÚbÁ(É¬ûTðê Ó›²¨øS¬$8ã®þ† j Õ\Ú2ë™+µvr´Àª5Zt
£j|¿šÔ:Çí¯Üƒ2a Ð&Xâ1 7U\ 3ƒZRWù«P«Î6ˆZ« Ïî¡ö
•5t ¶ŸßÊ„Ë\‰H’
¼R0Çˆ$UXîÜ¢¸) | ‰ÏÏ{Ô·¸èåˆ¤ û"2Ú ó¥§H< õD¨å7“ P(Êž<P’ ¼ë'i!*¾r"ÔÇö$*u u½h)8Ù
®ûDÅ®ÌŒ±š š¹%Uñêè¯0í ó ò~' ¯Ut*ßõ T›6¡Ù×ù«
Éa½êãN ©ôiªU,¨4 Ùü6C ö‘¾–¨¥ Z– Ô’‡QJb 9õ¨K/1 9Ó ÿ ´4B ÷” µF â x»¨
æ{ 1ÏgF0Ók$¼í oRIlèÊ7ñÐCú’Q×1)J\’¨„#’ ‰„´ðT ƒ
$ÄêS ý Òz‘T Þ¥úû½ýU Õ º÷WƒHæUSkÌ .mR=ðWÕu¯³£ÒÏÓ‘W’VÜ—:Z
Þy “u¿,å ¥]k}}¯ë(£¥K©Ô#3ãoQ "ñ
y†ydCsÉ þ„5â> šñèGµF_’ Ñ=:Æ>ù!Ô’dGšsì ˜x»,=$ébÔ HEõÇ(©„W`dÄ&X„„Tœþ^&•^ðP O%^-
jý þªHe 5«ÂE°x*ìtÓéWø+ Òõàª
›ZÊ ¤¿åÍ:ÖÏr ú÷ ,˜*SoôÈCêÍÑú'É!-B'j.l•+/éGÚÓ5¥ €
„L! ÊqÒ† ’®xºÏ<b1>#*ÍøÆé{}KËÇð”ÚðN’™ p ˜G9C¥W° í©Ê_i
rUî ©¤ í<b2>ŠT®øjï/±H¥ë~¡Ö§ LOIõ Ýyªçı¥*`§ÂcüMþ*m ÆÑvHÜŒ
\— mµ ÆÌàRù« 3 j…]kœ=«ÄÛ_µã:ÜyF¼Ò<Ü3Áô ãìºÊÉwO>&üg©KŠâŠsY•æ<ï™ðÇ J¥ ¢
+nš÷s …<, Fx v¤ Ýø:fÉßn:µ›²9‡c,FÛíÕµS£SUbŽ¾ ©$ ©H#ÔŠi »’ì²eS‰ jÑL€E 1 ËÌ Ó¿ú€lF/
ËtbFó›TŽsb!M† ûô,øFµx:Éà*ƒ*|–* ^ª éY¹ t%¨ÿ½ztu®ð3$5 U© S££âkRM uŒcò›6¦Ó•B8+ºX‹Z’qHÅGËÕ
£ü,û«%ª¼Zö õÙ:¿¼û· r§nndÎ Õ"¢¢Ë-‘ ±x*Ò%óJ— ’l @0{* PË• ×CˆÍçÏSÙqVJ¼
— “ymÔõèDBô àŸ~–yã €‹TÙV–´¤%øc‘ÈS%! µ4_=+“Š5ñTY¿c¿ Z ØØ žé Ó~ùtT]ñ oõ¬<SÔRl9i
3‘–~ÕŠWÏêA Ý¤Ê
ÖÞ-^¥þ²UþR=¥t–æX´ù6RÁ¥E¤rV ´ ‹ô×¶ ²²H iiŒãJO^ %™.Ÿ Ð-bt{ íÙ (®¸î<¬ ™8®È
‰ 'J µt ”"†Œ,s:3µ Ã+(Ä¼)d7®IßÐ8·5 eÈŒô‡•úñ Þ¦Îç“ „·¾• zÅ“H© KB Òi þªÏ±ßñê
\ " ³«Iµ·ldçôè…TïCMª> sê_uâ;¼Óù
óÌ± Õ¤
µÌŸë öWP«„zñHáÌòNÔ€» µìÙŠu•òü,bD%Kß©pÍK š”ïÒç ¾ÿ¤[êÑ‹0»´Õ
¢3 ê,jÏZíPí ªë ¾(Ós< C RgÑ&iQ‹=ç>SŽ~T=7žŠ4Ê Öqqªø<b3>ÔóT E×¿\]zè¤ D ±öY ÑIE_Ë æ8ýÙ; 3
“žUd–Nû‘Z¬¡ 5 ¶SaH•Tø2µ–´"¼&XÓ©Ù ™1n^9Þ©ðà¯ô² È%ÿ«xU}
§çy•G‘ASè.>T,ë„]wÓìÌ¨ª í¯,3Ž•R!ÆqåYšñ]%ñ]4QuðÀŸòÐ·ÃuâS— ‘ h ‰½PÈ —Ì.il±Kº* å•Y#|aÌ
$'Ñé/z r’¤óÇ×U <b4>` ÍO‹j3ÊÎÊ Ó D$uba
fS‹5 æBª;^}µ¿ºR ñÔ= žóWúßhñDN üÕòTÛ_u?ê7ôWðª}TØE
Ž×ªù ¬¼–$d!yŸÑÏ
ÁÔ×ò'±Zº¡ £(ñwš & ÿ ¹â:Þ© BõÒI !•N “(‘ B’T¬(=Ú ãã5ÿø Ý”CÉ '_U$ § ™¿¾…
NOïõõÎ ÛeÎŸô g¥¿ƒ´,ž’Ybo7›f7Ô:ÑÉ¤jj}‹¿ÚiñJªÌDfÒ°TD¼yµ
|ª¿1n R½ŠW$/]îçyuG§;vYZñWsœ¼J¼f –i¶f:]’(›]þYR +ýy¬ºXb ·n{ÏûGôeŽi?ú¯?Éêë.[NaúVRÑ—
°FÃ Û.: "¥ÞÑ¨OÈÕß 99µéZ DÌb Í„^J8Õ£ú–1 õ% 9+ù¥é¯f\éOÔúíü Òºx ªAªoòW
¢ í©J^U þæþjÒéìµpæ% =d!Q Ú_•xfÜk>Ã®x-Wš™w Ò¹q bÚ â ÿòŽ æR—þª’
·bÖÛaÈ›ÄˆÍ C{¾µ‹X„<b5>’ÚÞÛ#å ÅE¡Oï¹Ï’Ç È)izK‹4giuK ™U<I•Ø ‹¨~c µš úõŠHmæMª ¬dväÕküÕ
—¯àÕ ¿ºÒ)4›d#F<Ç> , Ç ½¬ƒ³ºÒ)’ Žquãq\–e¯Ù ³½÷£}‰u}õ “l4¦#@êÒV‘„ ƒTÄ")\÷ì¢@ ÉjR¿ ã
¢Ó 7
.¤
-‘Ö§¢ ì²ØôÓù w#¿Õ‘Tù=ó+eÌÌ Õ É« cÙÜÅYÃø _:ý{2Ä_‘ mÑßØÀëEÄpâþ|ç]
Â \–”æVÃ< j,éoKÛ¡ãPN#T)â™ —¸ÖHH¬dMí = ¯ © LI®×{>Rl9yMÈæõ™GT]9"-â–
V¿¾k4æuM F+6|Tsé×È¼4 õZ¶…Tr²¨ðQN|þ)<+-Pî[õ9rzk #';®š—œ ®’Ö¤ÓŒí¯,3*A YRÜ=«Õ¿Ò SÍ
9^Ý*ÍŸã%¼gýU þõi«ƒËº¥ÖöW¾ÄE□
¤›- ý1gÿêÀ«¾ô <b6>£ädWsŽ'©æ³þQ +^µË²TJ$¦Ü [û¨-=ƒx¶H G6C<Y³Ç%Wó§^Áë ÷Ïµü,
IH‡vô "Ô ©8ýyÆ©ÖÛÇ´:Í(zè {æžT-],
Q5úQ »½P¼õ ªÂ%˜×Ä RÕA¾¿O ÂpàfR…Zš Ôšý+ü•
¥åqú«¢VÓéxg˜öcMªI›XròÊ ã ç¤hÖ0.QÅ#íÊqIîL¤òc¡SqÆ ár‹H‰#•Ž5 %[Ú õ
K´¼[ÖBÒLDe:miQ{"6$·IÅ‰… Ø>[¥eEª$ÄPkž]DštrwÝ¼,T ÌtòHÒ ©®\š>êQ,µHÃ§qW…
Y³b§?‹ê¦þU¨5xu$Uvå ¼štš :ÆÛSmjm¯u
U<Ø×ù«ÈÀœI ¥fDH‡ÑÒòŒWò¨ U2àÒ ûY5 ‘¼¦„ä55oÇ »,$³¨Ùåãyº<b7>ÊZùˆQ•ÔŠf¦Ö
¥ ôš¢ qÓ)rjQå _=úØ_M¯u _å¯Bª<b8>Ð)¤
µÔ }à¯êÜÃ¤Vû«Eªá© ú«Ð¦ýÒ™Hs~ì *
I±$#;«ò?Ž“R»Ç•”Ä¸I5âšïTh"EBW,eþIÚˆl4 èÑw-ï Ê-j-É¹<b9>D– ês OíPÇ‘œ©…Ì´l“Êg®àÏ‘Z^ã•ƒZ%E¼ÖJ…
í¯ µôRW µÒ¢ } GlŒúA^3bf” «å 9™Z¤Å ¯Ê_m ½Œ´Ý‘þñ–³*RM:Íø%:ÍZ¯¤ .5 UœUÍ·«a~Æí©"žÐ)£

„aÎd<’
ÍùHHœ±0öh™•Ö£w C ò ¿8"•rYƒNËwñ¨çKH;ž¤J|$U 9^4ÓÕ¿óT ÉØ ìNûmÿêÞ_-
Iu‹TŠ{>Ôšþ ªyU' âµB*b]MF‘ä ?ðWgjÁ¢£§štJ|\“WhQÁ½ ·´6©š`-žÏ±î–Ù^ßøK<U'¾5ojÑãŠ¨Úƒ!
¡–"‰Oq§¿E'Ë RY` ©ãé µ2ß ž5‰íÁNÔ ¤BHzt“Êq§EÑéE eþÜ jz-
©æxç¯,¤>ÏÐ ;PËbÛûƒ’MI%B: j ˜`ú žKy®þÒß~ H]ñmFÝÍ,sÎ \šq¥<]Aýb="']/ ej X×ýf^zóJÆŽíšú ˜o:Å5
ï¤gÁ®’“9 véZó,Æ&Uä1¹T{,n‡j%âY¤R:Ã55 ¶¿Ê¼$ œ$;>Ÿ³,T©ì"’k !íêï|
Ïö2êâ’ S ñ8Õð¨ ‘Ì¨Ù¿êØÔú‡ä´ vˆÏ¤B~Ó/ ãM-U È,ž*tš±SaÉµâ-6Í[x‹Z%°òW–™‰ Q…
Z3NŠ,šEŠ!XÉòKm ·_*™• ²xFõ—JPWù½)·¥u¨ø>éE ŸF‰ö o:-™á© Î
:µØBª¤Â¢–^öD¡ÈIóRÂKñöT ›ÇÕ¹ºø« '¯Ný« æB iÈB
¯ªC5ýÕŒ% Ó¬G fú¨ ß‘* {È¨ðêÆ_•œŠ]›Z%!“jÆ–Ó&U‹'”Ë|'Ê ¯Â.Ëi“*¼*jéº·œîxµ‰Ô² µNóÝ§BN;å
,ùƒ Ä+„ jmRí”×>ê•Ôºœ õþ¤ o; €Ý³ÚÔ ¤J×½Ï‹J "Õí™ö& ÒJÜb‹ïZÂ;ú(3ÄäÙóM°¸¦#©.Ôº¡SHÕ
‰ ™U\Ôú¢4½Óâ¢ ž*éòž` ©Ó²¼ÄñW-Â®ø Ï#jEŠ ñ¢“ÈÓrÂ/ j]ö { W ‘ µ* . …
ü>.^]¨µÅÒìš Û¤Úž*›Î½õ »è\=ã¯ŠTˆM7´´ šã#Ré/ öTIOçù{j!€®
¿’WE§Ñ§ú&^…Ta—%4é4âQ "¡¢Ö™T÷þ*©mÉéì "´ –
Ì–³ªGCªNygj•¨^ç¯&µf<<Õu ôgR½ä¯.¤ºÙ ¼ø«á©&µºB ©šZˆS3›NÝ³ºö¦fÏêDƒ_JâÛÕ ¼,B{þ[ýÕöT-
ª3µ2¿èäTøˆTöZ•
©"Ëá£Bª¢Ð¦ÖÇë|¯ù U¤š s £š]‰7µ SUˆ¯ñW RÑÑÚ¼’óQ*D0®ø žj ª }X n,mj9Á…N_å¯®¤â ï
+Í 82Ëú:Õ +Bj; ŸËe1ÿY9¨×X<a”e f ö[k6¯,ª³ƒŠ Uá’PHu Ï\,H–Öaü û+¤Õ¤š1â ÔúUþÊ§ â©B*Çï Rí
B¤ w×ýeRUê„T gí ¦BdœÞé ñ H¡S¦Ô$•%áC/ s(W4k ÍÊ®cN2L¯ «o)ßµÌü
+ j~ ì “"#³“§Š´t0fÌŸª¿!¤"•½ÖcjÅÀwUX©ð þêBª"˜yu&Õ¯÷WoM– iÅU^ÆvP‹Zx*ýµ×8HEJ*Û,ï4ãƒ
£^Gª›z°¨•‹îqÒÉ‡ +-îóWK ºv C dÀL‘Ê¼ q¶l µ> ©¶¨zïÏ3n&df L™ yÔØ½©ô¸Æü Õ‘WM*s, ÌIðX –
¨º ¤fì8©íH§ éD§Iª ‡Z¯ñW%¤7N|RiHej™W‡N{S 95©¦ïŠ§* 5é4ã&ÕöZ] vŸê µbéïè
´=Õ¤Ö‘TsM%ÁÑ›Je·ÏJIr—¤+B®¸:ê³»Ž Ž¤Úb‹× ÔBT2í’qQË’îxÏkærÎªÓâsÔj3Ÿ
±úWú¡áÒ•NcfÓ©{Yç™á¬ÆIÑSUØ†n8Œféëxe
¯ ¸ F ;í †9ÖÔ þêq
RÝðêH'§ª µp\¡Vñ*¾k jw¥ôD ÉÔJ\t²¨:æ¹Š ¼*:!§’ g {lFM^=Œïxu Sx•ªðf¼ö¯Ú„ ÷ #›í©"›á©ž# { n/
°¾› X²ô¯"¡ŽOÔŠ§Ú¦]^«= þjRkÏßú¨®þÒ›
©®•`y- ì.~=©&µZZ aÈ {O\ C I,I¬ Xù(‹â tòs5Þ Ê¢Ê|Él[úM¤I-èÔ s<¤u
¢ÓjAh¾Ä¶N„JÕ ÏMç} Ô®©Øu 5 i
5w -¤Z“¸¤ } [K+¢:Œµõ,þL µ] *—5H•™vSM¤É¨ÄfÔ §Š š\z /×„$t
‰#•sÌ›¹Ha= ›9Ë_•H ¤BNMŠaTH5G=«è ^mj-
^i§F1É®= ñàUê¾ÌœkÀ ©t ñK‡1 Ê¼ãæUö I,öW â¹9½pòW µ»ët®ô ¸ UÛ7ÄrP-!
Çi/d pŸdHU R1ž«¹òKzÈÔzÐ›štšñC R
É!l'; ÇÞÔ‘HáLÖÌxY÷ÐÉ23µZŠGjµ9'™> [`^ÓR,j…T RWŸ‘rÀ¢Jõ 9]H êDè¤ÖÇ#µ ©¶´â
£"ª ×&ŽEXñrYK`š ñvSð§ÙåxÐitÚ#0'Áj & Î±ÅVÒBrô¯nx…ÌÂ«I£
‘L§êM½’TOð§ ö£Ø *âYüi"5»šK= R —œÂV ÜÔ*‘ ¼S|Ô=©ÚeEB=ê×ƒN Ï¤ºòêXñY`CNzôD§É
+ŸX˜§ vœ ûîJpû«-žø¨¤¼á©Î¤Šx4Ö>`“jÏÇS9 J6 ÕFýÍ»w ê‰O~× C*FhsC-i�^ iv¬ø ú(=—
• "M:]cIîLI§» :UËôIq ¦äXÔr«¡’)i. râK\¦Ýó_ô>S¯áu «•*²I ·¤j ½“ "Â{[ó–Vª¿¤Â>á` ©õ ©ªúƒQ½éœ
$¸Æ v“áYOU‰o±k
‰Š §E ·þê@ªHë¿¾ûî»ÿùÏ ¾û_ý þó7ý ÿù ý÷¿ÿíŸÿüw ÷ÿÃ¿ê/ð ����ÿÿ ⍰PK ⍰ ⍰ ⍰⍰⍰!
⍰–µâ– ⍰⍰P ⍰⍰ ⍰⍰⍰word/theme/theme1.xmlìYOoÛ6 ¿ Øw toc'v uŠØ±›-M Än‡ i‰–ØP
¢@ÒI} Úã€ Ãºa‡ Øm‡a[Ø
¥û4Ù:l Ð¯°GR’ÅX^’6ØŠ>$ ùãûÿ ©«×îÇ !)OÚ^ýrÍC$ñy@“°íÝ ö/yH*œ ˜ñ„´½)‘Þµ ÷ß»Š×UDb,`
}"×qÛ‹”J×——¤ ÃX^æ)I`nÌEŒ ¼Šp) ø èÆli¹V[]Š1M<”à ÈÞ ©OÐP“ô6râ= ¯‰’zÀgb I g…
Á u SÙe bÖö€OÀ †ä¾ò ÃRÁDÛ«™Ÿ·´qu ¯g‹˜Z°¶´®o~Ùºl Ap°lxŠpT0÷ +
[} `j ×ëõº½zAÏ⍰°ïƒ¦V–2ÍF ÞÉi–@öqžv·Ö¬5\|‰þÊœÌN§Óle²X¢ d søµÚjcsÙÁ Å7çð Îf·»êà
ÈâWçðý+Õ†‹7 ˆÑä` ÚïgÔ È˜³íJø À×j |†,h(¢K³ óD-Šµ ßã¢ ⍰
dXÑ ©iJÆØ‡(îâx$(Ö ð:Á¥ ;äË¹Í I_ÐTµ½ S 1£÷êù÷¯ž?EÇ ž ?øéøáÃã ?ZBÎªmœ„åU/
¿ýìÏÇ £?ž~óòÑ ÕxYÆÿúÃ'¿üüy5 Òg&Î‹/ŸüöìÉ‹¯>ýý»G ðM Geø ÆD¢›ä íó 3Vq%'#q¾ Ã ÓòŠÍ
$”8ÁšK ýžŠ ôÍ)f™w 9:Äµà å£
x}rÏ x ‰‰¢ œw¢Ø îrÎ:\TZaGó*™y8IÂjæbRÆíc|XÅ»‹ Ç¿½I
u3 KGñnD 1÷ N IB Òsü€
íîRêØu—ú,K>Vè.E L+M2¤#'šf‹¶i ~™Vé þvl³{ u8«Òz‹ ºHÈ
Ì*„ æ˜ñ:ž(W‘ â˜•
~ «¨JÈÁTøe\O*ðtH G½€HYµæ–⍰}KNßÁP
±*Ý¾Ë¦±‹ Š TÑ¼ 9/#·øA7ÂqZ… Ð$*c? ¢ íqU ßån†èwð N ºû %Ž»O¯ ·ièˆ4 =3 Ú—Pª
ÓäïÊ1£P m \\9† øâëÇ ‘õ¶ âMØ“ª2aûDù]„;Yt»\ ôí¯¹[x’ì óù ç]É}Wr½ÿ|É]”Ïg-´³Ú

eW÷
¶)6-r¼°C SÆ jÊÈ
išd ûDÐ‡A½Îœ IqbJ#xÌêºƒ 6k àê#ª¢A„Sh°ëž& ÊŒt(QÊ% ìÌp%m ‡&]ÙcaS l= XíòÀ ¯èáü
\P 1»Mh Ÿ9£ Mà¬ÌV®dDAí×aV×B ™[Ýˆf J ÃP |8¯ Ö„ AÛ V^…ó¹f
ÌH ín÷ÞÜ-Æ é" á€d>ÒzÏû¨nœ”ÇŠ¹ €Ø©ð‘>ä bµ ·–&û ÜÎâ¤2»Æ v¹÷ÞÄKy Ï¼¤óöD:²¤œœ,AGm¯Õ
\nzÈÇiÛ Ã™ ã ¼.uÏ‡Y C¾ 6ìOMf“å3o¶rÅÜ$¨Ã5…µûœÂN H…
T[XF64ÌT ,Ñœ¬üËM0ëE)`#ý5¤XYƒ`ø×¤;º®%ã1ñUÙÙ
¥ m;ûš•R>QD ¢à ØDìcp¿ UÐ' ®&LEÐ/p ¦m¦Üâœ%]ùöÊài8fi„³r«S4Ïd 7y\È`ÞJâ n•² åÎ¯ŠIù R
¥ Æÿ3Uô~ 7 + ö€ ×¸ # ¯m q¨BiDý¾€ÆÁÔ ˆ ¸‹…i *¸L6ÿ 9ÔÿmÎY &áÀ§öiˆ …ýHE, =
(K&úN!VÏö.K’e„LD•Ä•© {D
ê ¸ª÷v E ê¦šdeÀàNÆŸûžeÐ(ÔMN9ßœ Rì½6 þéÎÇ&3(åÖaÓÐäö/D¬ØUíz³<ß{ËŠè‰Y›ÕÈ³ ˜•¶,V–
ö¯)Â9·Z[±æ4^næÂ ç5†Á¢!Já¾ é?
°ÿQá3ûeBo¨C¾ µ Á‡ M Â ¢ú’m< . vp “ ´Á¤IYÓf“¶Z¾Y_p§[ð=al-
ÙYü}Nc Í™ËÎÉÅ‹4vfaÇÖvl¡©Á³'S †ÆùAÆ8Æ|Ò* uâ£{àè-¸ßŸ0%M0Á7% ¡õ ˜<
€ä· ÍÒ ¿���ÿÿ ÞPK ê ê ê!ÙÙ†m]
ææ ê ê word/settings.xmlœV[oÛ6 } °ÿ`èyŽåK]W‹S$N¼ºMÒ vW`o E[Dx HÊ
—ýú ’R”lA ìÉÔw¾ûÕç RôöÌX®Õ< ž¥I)ª ®vóäûfÙŸ%=ëˆ*ˆÐŠÍ“ ³ÉÇ‹_ 9?d–9 6Ûƒ
e3=Oj£2KK&‰íKN ¶zëúTËLo·œ²æ'i$Ì<) «²Á :Ó SÐ¶ÕF gÏ´Ù
¢äµ¦µdÊ
Fi: &ˆƒÃ¶ä•mµÉÿ«
¦ÊVÉÞgAì¥hù ÃôgœM¸ mŠ'‰·¸ç *£)³ ™•"†+ W +Þ¢'æó–ç†˜Ó3% (ÛßZËÞ!«˜¡H(jž¦ÉÀ Û’Z¸
É×NW`Ù {ŸÎ"\žª’© ÷¿Ð
->š #NKb uÌ¬+BáýB+g´hù
}¯ÝBËÊ ¸F _ÄyÓµe÷¾æbíN,-µ¹åÖE§¼ØwËVª€·—ö¾–93Pß¸ ˜ ~)Ü ®¬~¬o¹bW†‘Çoµ`6àD }ðn
±¯Û5‘,XY)¨ ¬³²®«à\4 íÀËÚé-G Ê:ƒz°"H7ú#¸ÑKn¬[ò#+~ðÂ• &Dt Þ) bèâã¶ äô‰¨]-:É
„»‡] æR Èï 1 S 2ã. ß)oè wåºêÀ öÌ_d•6^wLO c~ €Ï¦²ü 3
y~ ˆ)Ð)Áh -®ˆ ŠúÌ
¦»)"vHa}5ýã›Ö®-}š¦Ãtøá:VÝ£oAÆ³t4 ¼&s5 o¦¯!7³Ñôfñ*²]
C£ÃçÆS™ùÑ 0 çñµDÇödlû ‘¹á¤wç— "•Yn ¯¸jñœaI
±çÈºÎ[°ß €EG‹%¦¢ ° "R ì×l u×i NÊÌ¼JÅŒ~~Òæç—™?Œ®«¨õ`H »·58œL }\¹[.[ºs
´{”RØ Ï Z _÷ÆCƒ.A Qî‡—¸ ï7 Kx ü 9ìzŒ+T£ Û¢r×_m¼<šC˜µ¿ ìŽT š
¸ùn8OÐ³¥ &øtø*ÐÔá#ß l 0|y,| êÃ wóð ñ ®æÑÑÆ-mÜÑ&-mÒÑÞµ´w mÚÒ¦ž†µ F÷ {·}zúVû
¥ÂŠO-qžü‡ “ 6ßJQQ MRhjWjípàBŽ ì×K» 8u5¶d@ÑB +y· XUØ^Ö/²Úð7 íÈ G2ÊÎ Éœá”j…£ î
‰.Ú’T ýè÷?FXg Ð ÛÛgìˆKÁ
îðo â…$G 8Fa nl1]» ¼^“g®^P{ q â¡Å^ ‡…ò/_ü]¢ÜŸ†“Ì»sò[t\àN¬Y…Íè
´AŒádý 4w P.þ ��ÿÿ ÞPK ê ê ê!ØŠ’»ê ê ê word/webSettings.xml
ŒÎÁjÃ0 Æñ{aï t_ õ0JHR(£/Ðõ \Gi ±d$mÞöô5l—Ýz Ÿøñï _im>Q42
ð²m¡A
<Eº
py?=ï¡Qó4ù• øF…Ãø´éKWðzF³ú©MUH; `1Ë s L^·œ‘ê6³$oõ”›ãyŽ ß8|$$s»¶}u,«·Z KÌ
ZyD+,S ¨ZCÒúë% ÆÚÈÙbŠ?xb9
Eqcïþµ w���ÿÿ ÞPK ê ê ê!ô Y<o ÝÝ ê docProps/core.xml
¢ (ê ê
ê
œREnÂ0 ¼Wê?
D¾ ç!* A ÚŠS‘* Ôª7×^À%q,{!ð÷Ý$ ê©7iÎìhvÖãé¡,,=8¯+3añ b Y)mÖ ¶\ÌÂ <
£DQ ˜°#x6ÍïïÆÒf²rðê* 5ø€”ŒÏ¤ °
¢Í8÷r ¥ð b W•+ RéÖÜ
¹ kàI =ð P(,7,¡í ÙIRÉ^Òî\Ñ
(É¡€ z b~á"¸Òÿ9Ð"WÌRãÑÒN'»×ÚJv`Ï>xÝ ëº ÔikƒüÇücþòÖ® jÓd% åc%3ÔX@>æ—'½üîë $ví¾
@: X¹ è Šy ÇºrÊ rSÑŒ / ¶HÇëæn Ä.„Ç9]s¥A= ó%R`ÐêüBš{:Øëæ äIËèKÚ¥ ®³ * 0².º3òž>=/f,O¢8
ã$ŒG‹8Í†Ã,Š>›ênæ›pºFy²öoÅ³@—Íí‡Ì ���ÿÿ ÞPK ê ê ê!ÎDFÌÃ ê&
<ê ê word/styles.xml¼›QsÓ8 Çßoæ¾ƒÇï%mÊ5G‡”é 8: \!aîY±•Fƒmå,‡¶
ú“Ö¶âØ‘³ «<5q”ýiµ»ÿ Azýæ1M, <WBfÓðìÅi ð,’±Èî§á·ùû“?Ã@ ,‹Y"3>

Ÿ¸
ß\ýþÛë‡KU<%\ Ú@¦.ói¸*Šõåh¤¢ O™z!×<ÓŸ-ež²B¿ÍïGr¹ +£MÊ³b4>=½ å<a…†«•X«°²ö€±ö óx Ëˆ+¥g›&
¥½”‰,¼ÒÓ‹eô–/Ù&)”y›ßåÕÛê üy/³B —LEBLÃ –ˆE.Bý„3U\+Á¦á\¤ÚÍÏü!ø*S–
™ W×™Ú ©îÀ‘A¨Ÿzü –LÃñ8¬žÜ äÎ³„e÷õ3QœÜÎw§` -D¬¹,?™] c#ð«þÛðom½-
Gµ C/¹ À¬ ^*¾ü(£ï<ž úƒï¨“ ~»½Ë…ÌEñ4
_½ª Îx*>ˆ8æ&_ê ÙJÄüß Ï¾) oŸ y Ñ¯,Fr“ z .& DÅï #¾6Ñ×¼Œ
¥ ýÙ|!1f ˜QeK5 0» ØN|Ðš <ü¯æŸ•K¿ ¹âÌ¤{Îürê¸ãkÇ5’ çží½ôlï Ïö.<Û›x¶§õ³•ËÃâ e¸“¥ÇÙ
+dä)ãAÔöV–atóû˜ZîgtsÞ?£[þ ÝÚðÏèÖ‹ F·†ü3ºuåŸÑ5¿ŒˆAóó¤ sQ$¼cë˜ kÅBõœjÃ Ü±œÝçl½
Ì~ÊË Ü ?Û,Š_îé¬ÈevïÅ3ìâ¾K×+¦„Þ ·úÇsFtÎ þÎèì ëŽâ]Â"¾’IÌó`Î !i6 -
œûûŸe0[³HïÛÌD{— öu]ÛØ8| ÷«"˜`“x váØŒº=)í
Ö ×“ ‡+‡Œ×ñì7 º»NnãŸx,6i½4ån
¢ z¦ Ø xiBt Â ãô ècí#æ ýù û&Æ˜ùCo>Ö>bþÐ— µ ùÑ _èÉ ûoYþ=@•×„\»72‘ùr“Ô5pP &ä
¶ œ ä"¶öQ"1!WðŽ| ×Q¤ xÀä)9 [%PÈá()Plx_ÈAi++Á#r€Z¬1 5Lk ²è~å?
„ùI“Ú ØíìÁr>w¬vоñe# Ø²÷jÞØ¡yXÊm¦ íS<ÀÑÎ •‡¥Uù +II¦a LÃ:
4¬ @ŽüpïÜlOÄC†7G ‹,Ë¶‹AÚ¡•yBVf ¢µO} ±ÿrT¯; º} A! ¨Û7 rtZ½ì¬N9 Ë[ßD
°]Ã £¦Rœ"÷Í&ÈŠ7Â#?â ùo È x#@ÃÂû0ÄŸx#Xdm°šÚ o †Pþ)hAMñF€ÈÚPª]õ›Q-B`¥w
£7äÇ# … ®x#|!GÇ%Þ 9@-–•: Ë x#@~Ä ò#Þ ñF€üˆ7 4\¼ Cü‰7,EÖ «©MñF€Èò`AMñF
€` ¥Kì o¨úg o … ®x#(äè´ ÕnR ,r
€Z,+Þ ¡$CÅ,ä¦8åG¼ ù o È x#@~Ä .Þ‡!þÄ Á"kƒÕÔ¦x#@dy° ¦x#@dmØ+ÞPŒÏ.Þ
9@]ñFPÈÑi ªÕ9 ‹ ËŠ7, ù2X¼ r,ˆâ‘ ñFxäG¼ ?â ☐
ïÃ â `‘µÁjjS¼ ²<XPS¼ ²6ì o¨‘g o … ®x#(äè´ ÕŠ7,E P‹e¥ Áò#Þ $æ`ñF€`È ¨"J¨üˆ7Â#?
â ☐
ïÃ â `‘µÁjjS¼ ²<XPS¼ ²6˜s¹úìhóØj¯jŸ9’☐{Î >Õ€ Ž AÂ + ¿ò%Ïõ 9~øtÈ@`í! èH ¬‹ Iù=
°çÈ{ÃwîH 4J, !áÔø œÒi\è:Ÿô\×šÿs |(¯lu¾)µ{t]_‘kÞvƒ+yæÞ›žgñ´Ö7ÎÖõáucMß„37 ë[gfà□
¾ÏVÝJ3_6×Ôô@¸½W=†ÿ·¨úµ&ÂÕÈ.*ZiVTð¼ U ©·g àD} ì8x Ù^ ª§©¯îÁ'ÛxöÎ²0gÀ{f gÄ{W$
€!% 9 ö™]˜ðvMu° É]nÖA¿¸Íbí›¾$
‡ Ê0Æ ¬ êÏox’|båh¹v Mø²(?=;
…Þ×2µ E!S÷÷s8 3Ùg@'Bs2å[ã„;C²Mºàyuª݉™Œ¦gÀ ÊÝd,O¹R’`Ïªoç V¿RWÿ ☐☐ÿÿ ☐PK ☐ ☐
☐☐☐!☐õ¾ #Ö ☐☐ ☐☐ ☐☐☐word/fontTable.xmlÄ”Qo›0 Çß'í; ¿¯ H›4*©ºlÙÛ ¦î \à –° |$
´ß~gL“Vi´ò0
KHü ŽóÏÿ»»û'ÝD t¤¬ÉEr%E„¦°¥2»\ü~Ü|Yˆˆ:0%4Ö`.ž‘Äýêó§»~YYÓQÄß Zº
\Ô]×.ã˜Š 5Ð•mÑp¬²NCÇ n Ûª R ~³Å^£éâTÊ›Øa ÿ›jÕ’ ³õ ÉÖ[W¶Î HÄÅê&äÓ ŒX ÕEýÒ
€æª×Ð¨SC c Ž É…LåF^óÝ¯™Ìü]Ä>CQƒ#ìŽ/Ê W Uóü¢R¯ˆB U]Q¿è p
¶
† © ö´•¹x |¥ß7"(I.f^ ó¯£’rQã5*Ù[¥ ò„Wn‡<¬pžãW\~ ÎçŒÄ£ÒHÑOì£_VC@uN$•7Lâšyx2Ù$"nÈ; ü
6,L ó ‘ÅÛýŸ° Ž—‰$›‰D~€ mMyÁ Þ Þ ™Lx-d6Á ÓQ ûN_£8 jØø
wê_PÈ©æXÛ½Sè¼=.Ð˜3‡[¶D: ƒÉL ¡m‰Î¼Ó+•zÂò¼Qþ¯-Ö ybÀ ¾1Bƒ¤øF™62¦»âý‘!
åìßŒŒqvÐê ☐☐☐ÿÿ ☐PK ☐ ☐ ☐☐☐!☐Ðà˜>ƒ ☐☐Ö ☐☐ ☐ docProps/app.xml
¢ (☐ ☐☐☐

Ä��word/embeddings/oleObject1.binPK -� � � ���!�–
µâ– ��P �� ^» word/theme/theme1.xmlPK - !
Ù†m]
 ��æ �� 'Â word/settings.xmlPK - !JØŠ’»
 �� cÆ word/webSettings.xmlPK - !ô Y<
o ��Ý �� PÇ docProps/core.xmlPK - !ÎDFÌÃ
 ��&
< öÉ word/styles.xmlPK - !õ¾ #Ö
  æÐ word/fontTable.xmlPK - !Ðà˜>ƒ ��Ö
  ìÒ docProps/app.xmlPK
P ��¥Õ

Carlo Geri, pugliese a Milano, ingegnere da tempo impegnato a tempo quasi-pieno nel sociale, sia attraverso la collaborazione con Medici Volontari Italiani che tramite lo studio di metodologie informatiche per la tutela della salute a fronte di imprevisti. Di sé dice: "Sono un Baby Boomer, (anche se il termine "baby" è ormai anacronistico), appartengo quindi a quella generazione che promana dal "riposo del guerriero" della Seconda Guerra Mondiale: una generazione sostanzialmente fortunata, a cui è stata data la possibilità di scelta, di crescita e di realizzazione."

Scene da un quadrivio in
un sabato mattina, a Milano

Un Sabato mattina, verso le 11, in un trafficato quadrivio della semiperiferia a Milano, ero appoggiato ad un "non so come si chiama.....
ovvero quella struttura di metallo che costeggia il bordo del marciapiede", per evitare che i pedoni attraversino dove punge loro vaghezza, ma siano costretti, i pedoni.
ad attraversare la strada sulle righe rispettando, forse, il colore del semaforo....
Ero in attesa della P. per andare a fare delle compere al Super, nell' attigua piazzetta.
Ero a poca distanza da una fermata di bus e tram.

Arriva il 70, versione extralungo, si aprono le porte e la gente, quasi tutti axtracomunitari, sciama abbastanza velocemente. anche perchè lo spazio non è molto e se non ti affretti... chi non riesce a scendere dal bus sbraita, spinge...l' autista chiude le porte... e già ci sono le carrozzine degli infanti, che impediscono alquanto, ma tutto sommato anche loro vanno abbastanza leste....spinte da mamme dai vestiti variopinti.
Questa volta, nei pressi della porta anteriore, il flusso non riesce a fluire compatto, ma si divide in due, come quando l' acqua di un ruscello trova un ostacolo e lo aggira....distrattamente continuo a guardare e dal gruppo di teste ne scorgo due: vicine e non in itinere; intuisco che una coppia discesa dal bus aveva iniziato a baciarsi. Niente di particolare, trattavasi di coppia "eterologa".

Bacio non proprio breve, in quanto perdurava anche dopo che il bus era ripartito, il flusso fluito, e nessuno li schermiva più all' altrui vista..... e mi rendo conto che non erano proprio dei giovanetti:
LUI un uomo di mezza età con una chierica abbastanza evidenziata, e stabilisco: italiano, look da impiegato non proprio di alto concetto, LEI una donna che in inglese si direbbe "avarage", una casalinga di una mezza età più giovane di quella di LUI, e stabilisco: extracomunitaria dell' ESt, non proprio badante, entrambi con fisico asciutto.

Mentre si baciavano, LUI era di schiena, mentre LEI mi dava il volto e non mi pareva proprio persa nell' apoteosi del bacio; questo me lo faceva pensare il fatto che talvolta apriva gli occhi e si guardava in giro, come per rendersi conto della situazione...mentre LUI, anche se lo vedevo da dietro, mi sembrava, come dire, tutto immerso nel bacio.....Pongono termine all' unione delle labbra, e dal bacio fisso passano allo sbaciucchiamento : un bacino ogni due tre passi, passi lenti ed è LUI che la tiene abbracciata ed è LUI che dà i bacini...
Lei, a dire il vero, contraccambia....ma mentre LUI è dedicato; Lei un po' meno, si guarda attorno.....
Mi passano davanti e si fermano di fronte alle strisce. LUI la stringe e riprende a baciarla con trasporto, LEI corrisponde e nel contempo tiene a bada il semaforo.....e quando ha la luce verde perattraversare, si stacca dall' abbraccio, dà un ultimo bacino a LUI che allunga oltremodo collo-testa-labbra....e attraversa ...

La strada è costituita da una carreggiata centrale per ibus-tram, e due carreggiate laterali per le automobili.
Un tram gira anche a sinistra, quindi l' attraversamento dura alquanto e LUI è lì fermo all' inizio delle strisce e con occhi solo perLEI e non aspetta altro che LEI si giri.....E LEI SI GIRA, quando deve aspettare il verde a metà dell' attraversamento e poi, quando giunta sull' altro marciapiede, prima di sparire dietro l' angolo....si gira...E LUI RIMANE FERMO Lì, anche dopo che LEI ha girato l' angolo

Passano dei secondi,e mi chiedo perchè mai LUI fosse rimasto lì, fermo ad aspettare....e ricevo la risposta: LEI torna indietro, si fa vedere, si rigira e risparisce.....e dopo un po' anche LUI si gira, mi ripassa davanti e se ne va.....

Da come si era svolta tutta la scena, la mia conclusione è che LUI voleva rendersi conto, essere sicuro, sincerarsi che LEI andasse di là.. perchè, forse. pensava che Lei non gli avesse detto la verità di dove sarebbe andata una volta lasciati...e che LEI fosse tornata sui suoi passi per cambiare direzione.....

Nel frattempo mi sono accorto che dall'altra parte la P. mi stava venendo incontro e...staccandomi dal "non so come si chiama.....", mi son dato del malpensante!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

PK������!ïus ��T �� [Content_Types].xml
¢ (¬ ¬ ¬

ù7úY&'Sdqþ›ÃÉÞÞ£½û÷î Lú žd ×æÍ ¿y® î<Øß»s` +ŸWºV]º” ât·h2¤ Ù>™æ^ zpwóÇoÚœ \Û„É®Nû}
ÊQk— Nf µÏªxÅê³P4µ.X§Þ N¾ò«¬N¾ÈN’ß„•c(N¦Ç ŠúŠoì*õi e ´ûä
±.gw‹Ÿíòþº ?»×¨8À†ä¹^aïÃ'w÷>ydïùfžª Ï« ¯ü„< O›‡¿ZOëcWfÍ7e–
øùáäw_ïñ¿ß5 Ü›$ì`²k ª ß¿¿··eÿN’Àä0‘:$LË*[dU\ŒR"Í$A7 NV ßýø^Î?ûû ?
ˆÿÜû:›$ Ÿç wZH5UáEüÝžÄþL~ |Q7ßh^Wž©×`¯§RCmîjû=Éþ€¾ó‹Dò 5T$¥ÿ:ËŸñç¿ùysœìugÅ#ëv•|¼—
ì_ññ^²—|¼ éh–ç<ùø€Ãm¢¹w¼JüüNbÃ oh7»âäK ý:óÉãæÒQÝ ñH—
>Žw¸ÿ îüÁOßÙ®ùawÌå÷ ×½tþ_z¨ý½‹WØ½<ðšYæ<ûº©ZÙœðÂæqY¹¹Ç–˜(é3„ LÓP YÚH
´ ' ¿éUÃ4 é‹dk N²¹çPW—|[I›ëTŽâ¶ ±ÜÈ¨ÉçÓÕÊ-™e¦Æäð,Ìúý½ D2Þï .
r'M''Œé ; Ü+›_ Û¬L |°£¿Ö¾îìÙÔ~Í3 ézê¹[6w Kª©nU= ßÕ ßH>/>k\õ¶¨¤ ¤ŒŽyõ
}q~6 Èç¾nBõ
;j,¿¦#f¶¼/.õ4äAªÅt VìgŸÙ³túç¥Õ}yäö¯ 9Lø #ç¤±Q”+Ÿ%uÖ4{ ’=Fþ˜E¿± ©«æ¡p; GåO} â …
7«q"g¡h Ý¶Ìƒ›× ý;»û »ñªÛñªÛ{ ;¿—B°e 'êþƒ ³t?
NÚ ÓÄlÌÚ¦‘ ÔØœIÁðá<k ªUhë,Í}jRišäŠ9åå¯7§ÌìfR5Ã6ÍoF“¿Š}9™ßßfF 1D ×YµFd“#Ÿ”íÙŸ ‡«–
%m‘¸,÷Í³d °v —iBí÷ : á…œº£ÆU
ò$ 7ÛZ¸ þÝ?‡O\úB¢%+ ý˝oŽ´/nÛ ¤á£ä×!A�š ¸í•Û®²$KŠP$+ YÃ\-—a'yâm„V ¡Z…œ£× §ƒ“’?
´Yž‡ W8©»!E‰®5¨æoëD\¸LƒŒóÀ Ÿrt•Í¹¯Oê³ïw’çY•ìßOò¶X²àkÏ]Qøä˜ C1÷ÈrHrÇ#9î‹ŠáÓ
$®Š-.ï’¥k ÏO= ú³E™8¿•`%×®áñ ïÄÜ¢ ¶ <|½Xã5Õö]Y1ñIêj—ø"I[Ý}îøwž¸ ·ãÉ]òt™gµwõ–Ž)G³tí
<VàV®Æºã(‡ ±Ö³%‹=y š*ó¼,×Ñ .Ú$Ïx:½ OV·üŸÓñ x…J¯ –9?4:¡¬Üzí HæÅ†8Íòš—Év’G›!
èÆþì¿xä9ÖŸg "f PE+d^C›ÍÏ¾O î1·ël5Óõæ •”÷L=ËÀ®Ái™ –3íš±ÔW©‹‹ƒÉ^0|5>P1 <¸¯ôºsÏ åºe?
ÄŒ5‡ÔŒ¡
ò Gjâ„— G UêOO5¶>gÉ¡¤ãèhî×U6›q ¦/¤Ž“»aâ…0ƒ é]ªáá¡*ßâ¥6aŠ$Ú=5 < 3ÏýsnÜÍI®IB
Ôã[¼õ¶àù \¦Æ QO.-|– ©%=:ì ÁÔ€tQ,©õŸ=b V>û#ÓNäÍ " g ÖbZ™ _x iKJI_V.e•5aç•ç4 !]
°Õ{ ŠÌî~ MU}z ™ÅÏdð.Ff×Y × -
[HQ`^3hõfQ ¾ª E0ø… ÎfZÏÃÙT°¨ŠŸ¾i‡ãÍ Û åéý ¡ ÷5ò/ Ñ[òÿ.ßLšáyÖ$ ‡YÀü¾ò¢ Wóñö�˜ [æ/
ÏÆu–ô8 çˆ\To ?9øðþ E¥ S
p€îþØ& Øg/ CÐ Ã¥±y A| `Î –êòSiÝ?ûáÛ?ùÕÌU©… ŸûÕÙ÷[‰“ë¿ÀPl%¸Ô
Q ŽBôýJ ö¿òÿ“™ç« ¥ hÁ ä Ê5 v¢˜[Þ¶" y S|aî Ä›UxØµ"
ù©«@8_Xô¨HI· ø_ ¸ñy8±›¾® 2Š ôxïsÞ2±û²% Œ LYú°eÁ“Ez Q›oÎ¾ '¾Ï ˜£vŽÞüõ•}{'þy nF H
¥Het8 ”Þ¥Ù:€. ºô„Ì9 ·i¢^Õ „÷` \ÀeU(?MmýK ”�>qÄ ¯ ´Œ
ã +Œí§E œ"#AX ø � °ôgßI— KŠ"!8
x { 4 ¨H) ©“ l8Ae ‘Õ„<@ †m Ø Î æ¡8˜ˆÉ÷øÉL¸¦ ›y�bÑ©àMüŸO
CÂøzí¶ÍVºu¶–
äû æMøTRç dÅ 2 æ0u ÈX“m—~é S
IÒ²à¾
)n hÐ¥ôÅ¶/F]8@]ø ñˆ’% ÑÔ÷îWY¶7@_FEv‹ Ùo™jÁî¶Îk!É ´ßB/ _¹”$4¿ ÃfÞÁµÑ7U%Ð ¾]*7‰
¿äAèÐƒXCeÄÀùI {KGä t1£Ÿ¹™eËL²zØÏ-I¥–$ÒL½ô ¯üùÂµ‹ŠÌ§ Tr ðU8‰4›@zAC…üôQ
P =ÍIOäk Ñ– ÕÌÏƒ¥#rI–R
£i#r#®« KÒ:¤ É? +’ZOå²É3+E |aÿäÖ!²NÆ™” ‰S |…zu@`[Œ£%@<’^p
äÎÒh gâ vI™Qî (wÛÊG‘•C ÊÎ›Z1ßa» µÊÏÐ”0¯Ps©r™½J ¥axÒ ~ç é Ûè|Þ¯WÞ¼FÁD¼JX VŠ„î+ãÕ—
°· qÉ ,ÂÎ…|w¸äsðA¿"š &Šv W ;D &}àrK cLÈtã Y®= [$
±i®sò8@KÐ âdÈ·†ŒÚ! "'ÈCŠ¨SÞÂ)hQ.P dÄdp¸ öÉ(�ñ
¢A! ˜: Ñhé¦ºv÷(º< 6, ç QÄ…Š ”ÃËh Sy~ \ ”,ˆQöÒòüäAã ÒcàÖB ^T K –
3,Z… �œÊÀðÚ‘{A(,j†¸ <ð¬êH9P ÐU &¹ÿ<ƒ3Àã‹ Á3ð¶k¿$ã 9$º©¨(Ð j0 ®. «NìŠ ÷Å:K³_Ú(b
´;v@t ø.ä- l]ZV]Ñy zÇYzOÑ ø†K×¼sVð @ÀUæF >< þðI¤…lÒ Ñ 4D¤Öº �, s?¼¹¿Ú|?*NÑ®
— ôÛÏ ùWÆË• ƒI ~æ } H_ 85 õ0‘¬[´ y5 eƒ
(×± ÅM2-Ì;ƒ&FÏš ¼Ö ¨%9¸È¾ bŠgE8×B› L-`é h÷£¿=y¹„ã•E«OÅè§±Tz SÅ /U°\Ó/í®`e-
Ÿ|ppçÉ'Fò¾YYË»f ½ÏI_üßÿüô —ôÊ ”„Ÿ‡öô i6×fNŒƒ¶) {ŸWŠ F RØ–£Žè
ÅDù;8Ë x Žûv){ â¸ 9QÊ Å –ó5Â² ¦OsÕ ŽËª
+,|m«ôö ±Wõq> '¶ä‡*.W Ž¼ÂûyDœ `>'Ž DÞ¢Ú›3 eã ¹àQ † W<| ~ 0 ~!¨
£päÆ]¬›˜ ÒåL/�6Ñÿµò =•ðRý’âÏ�H Š @SS’,ÿl’eÐ†è&r©ùªô” D€ ¬e¦²•„ú
Q×¨ !†¥n˜ò“E Qe º
ÝöW †eH ä «ŒñÛÔ
a½„Î ¦YD Ç¼Ä ‹“nŸEÚ>2p“H›@ ·£ Qª ¤Wh©rñJhŠÞ*ŒSš ™¼ ‘´*öÐ T°R%õ¥
l ÙÆò £1Q¬F’]¶
’m çaFò ¹[H ‘7 µÌ�µÌ³ž
¸=ÂÀáç*Ínð U†ÐÖ„ï ”‹MÿŒ ¹¹
„�à¬º³ÆÇ ' Õ,¸H,èé Ù /²ùáÛ ?jÈ b2" † ·%Ä™Z½¶+!¢þðí Œ3?¸™¿:5²ýDÜwò±Ô¸Ã~!Œ[Ð•bãgX

þ
€$0q®ŠÜ‘ Šñ+¸Y
¢ ž é«Tž ¬î_h¾¥ t YYü KÂ=m µñX Jvø 1¤á†Éâ¦ü Õã’S" Wá¨<Š ‘ž +WÞˆÕ;É¿ªÆÞÜ ût ÍUîîÅªV ý0¿4Rkü±³ v«øOð
ä. %Kµ‹94D,sïž‡d¹¢,ë À ð Ç>œžân) ótûò
ÈæJáW|á*YJ|.q¶q¶¨#êkâcøÆ Œ+é¦+i] º>Š øØÑ¢ÉV"Ð@<aÍÆ ·8¶8¯N “ /õ¡»NÂî6 Úí è?Ã¤bê:[kø! ™Åž+&«#
¼H9ˆñ µ] I
¢ Sj4 za
,A¥±à˜¢¹Û q0ØÀ‡j ¹_ leä XÙ+Çwõ®fÚb‹žMRÿ ¾„aìºùð›‘ „ Èkà~,du âÑ]´
üI±°é„¨""œM±Ç8H ñ´Êþ— @4ž+Bšž[
Áó„â
@Ë ¾© ß H œ¡Ä‰Oyoª3íM+(dò „YÄ6" @5“½ e óq • ‹mj46ØszIÉžw~A
˜Šƒ“Ì ©¨WRÏ93ó/£ hà¦÷àzôûQƒ y ch<ÄÐø¹jUlæåVŠ,(ñ¢>€.RÈ¬ºKÑfJ^g‘P
±R4íj„Ç†(ŸJ? ç úBOÊ¬è“x&6)ºÅ^ËûbšGÿ~ þý‘Zvô)¨Ž Øõ¯»ÂÛ—f%ÿ`J | ÀÏTŽK ã(ÅÂ¼ž÷
¥ëÛÁ KíÆÉ‡q©
b©ÁNÙ8#¸£Ô¦ñ¯9¿½‹,Ókö w7Ô™úÞÐÙ7Ìð‰q¼ÕÂ˜Å'Ü
¯;:9 ¸ä Üa E *žäg ü'óÙ…üé:- g €ÀEÍSŠ®U|l¾–“¯ôdI© ••0%](3Q `]WÖYfD1Š älÓö’
ª) ‘²7Ö»þ}¦'þ–E¦UÅÒT»Û5
ž+k. ’ T žUC0z yB,E Ý¬B øŽsoyýžžOÿ,Ã Ô •†¯‰±ï §ÈßÿS\Ðâ$YM as¦ê bïóø?£Û¯ ùZª@ Öz÷œd
4<vÕ ä·Ë¢ ìj Ø„ÿ€ ãÊ
÷t\Ù”Îl?3b ËJ“lKµ pÛR cbKõÌ0ú
«Jå [$± ´¶ÝWööQ ª®¹^x`@ Øå˜*“9‡‡ uA sdš/õšÞ Wè Wèí ˜· -]2ŒÀõQßÐ@l0u¬ª›¶ô}e–
eEÕ· oé^ d °L$&Öj„”s±
GÀóÂ^: â ‰lZk÷ U Ã
Â¬ ¼'E¯þ™x Ý$ç@]W FD»ÛL@’¦½E G…ìk¯ q‰ ØaIñ}Lýélu R%¶ô }6 NÄ6|Ä$¸
\I*QÅ,Ö‡SÅ,s V k %Ù¢Ow Œ´3 Ï £‰µS :ÉýÑñ¸9 ;" ƒ@ 0 Ä ±L—.I–8´ý#Èk°ºY
°â v{¨ Mh T £• ¾Á}ƒg,]Œ ‘Šð ÷VAg Áv%.³œü–BP4¿&Y 0!ÜÒNÍ
£Ñ!Q¡ µ[“â{ÒÐC\áh 8–- ;OÂèã ²T« ºùÊ Þ£l
P¶Žb«nà tjÓ’Ó×F}jˆy.4Ç‰ C {Äxèáÿº Mµi¤è{˜¼…x ÞÆE$$Jo= ÏAâg èÅãÅ4 ëïØRGþC¿ÉÐ ñ%™Ç¾<
´îÕ# ³i d ” D U[cL v¯¡ «Úý.hkX Ã€n‰ojOcþ ''wÉ# £7!nÎ†²0J÷ ¥;
¥PF{(¡ ç¨<ë…¤¾ …˜ ' ¨ 54Wó^-â‡¹B"Yàû¼•Û›ÉS '¨> ^:¢Êc·R£Â %ÕT Øm_¥8¿#¿Ö
¢ ¡Wq»G¿wô{ #ÞÔ6°ï3” iu2/hv_ }÷Ã·ÿ‰a \Îr K\</áe”ÀQ5G‰/–ŠßiÃÍ wÀ àt4ç ù©1?5.*PlÕyÄ
´S_ Œ-$ˆ(±søür°¢#f> .`Ÿ•ÆMÃâ)q,g/âGŠ>T ¢ 3z]³M7ò äiÞ Â ïÄm[äI. ÂÎåT œÈ¥Th¢` Žë——
Æ¯ '/^Z‡Ž¾Ø}±Ïã¤÷È¢ ‘‹*#C*Q õõMõõíËi|:Úá/nîÜÞºy½º6Q¾šR óAíž°£Å Ü)WwW™ • dEWÿ—
ú VÁL Ì|â,\;],æ+›L—¶ä¥¨O¾ .àJMw»£jñŸô9Ø ± b<'»-ËÐÁ ø‹´¥·>¶Ätb1µ„y¯³ïì5Ûì ÍÕî±Ihß®ðšƒv
±7á ûw |r ìMÈæ‡ï®‘öØˆðBÒ é<~DAÖáìèù·£pn |H¸£¢u3Yl,#ò €² >VMGAºo G[ž øÆ€jN!b
¢ ÙH¡ kôðˆlHÏÆa[&è9Ð 6u e ÿ ½
pO–ŽnMæ«ˆ èï®Uœ+«³ïÇˆèÆ1ðH‡ âêp#bÅŠ :¦R¤$‰u ë
$Ä†š“ !:èŠ(vLŒZX ÅuI'"vhTæR©BR ¬ÄÜÏ©ˆW´*KP1z@ H ÷´P C C·Gör ;† Q
‰ N åBÂµ¡Ñ1ë”Ó“%— oœ¥‘G }c }û¼ºÇ"#b£ øn=ä Š]ÐÖÁú 0 Ùù¦?V …
—×© SHÚ¤ ,|CäGÈ …ppõ0R vB sœòôH*'E<nn3@Mrµé¢©Û3w¹ÕÔÛ_ ¯·Á ›8© Ö%pþí?ë
+öÿ¾z”)k¬ Íñä 5 º÷ÂG=@Íšú™…ôõ Ô—
ª |¯×Ó¸| ¸|¾0 eÑ²Ý“ °uî/ÞIqößìó·\R ÂoÔ¶Â ; ô tVÄ Gƒ
â¹*ƒ¬ž` o ÛÑ¶-èªÍ6Ð ‘ Õ SzdÛ6’½S ´U+ jb€jâ ØÃàK¶²ØdhIË*{KÕ ê" hkhxt|Sn ö !OA
£rþ¨Øx5¦jé^Ýt»ÌÑ‰ÂªäA[
ÁÖæ¤œH Z ` iž}TaFzW ®#ýÖZÏ a r6@9{L H9uƒ "aÒí ß}P/ ?EÖ Ê«Z5þ¥© 0 Š (
`óP` • P4 &/öÀ˜z ðž }|g¸m¶lÕáª ¹…¯¨)ÚÇ¶ ãÄ^` ¶»† iÄ¶a4Z‡P VcJã
öVèŒ]iM¯ºìLN±ª 5ú°~Õ—bŽ1Ý0„tÃÃg˜ ð: ^1csŠ‡¤g ½Æ–£TÍ –>Q ¦€àÑ ¢;üi$³YZˆY¦ÊME?«–¦ ±•|
Ÿ …MÛ¬×ôÑÂàÌÀ‡9°vSQ¤Åˆ† p^Ú KáTfäl[ú ÅG88J+Ø„—êNy>ÊZ #‡ÜÒJ˜pˆF_g
€¾ÎÆlÑÁ ·GªG¬ è/Ck ³ k… $¯&öJ ï ,¬NPj°L÷Å •eø>ªŽ1þ ÊÉz¶É# µÓ�µÓÕ˜÷‘%°
¡ ù eÕy¾Ô0R KulïLSî˜ºÜÜg Ëº*£°P;§§jê Ó95 1 FÜ† ÔÕ}Œ)ï ŠÓÃ¯B…Ê!
ÄŽ›«�ûÄx>¶ BùÀŸ&}Ùm J2Ëd~t¤[œw}\LUÙNd–<’hÍè m ®¨ •]£è'v«”3-’ ºB7è \ µ&›kž9 ´…
T fR6’¦vf-U@2ZÄ ZÄgh1TTO”Ãú © •· xâè¦™ª :å”²¡êÆì :"Ú£×] Gá ¦p0½AûgJ@ (
É=B ”° =å!Ú(ô °Ÿm † SH êP§ {‰Ñ_ [¡Ížå¶˜o3 y5C 5÷ Ä‘/ßSZBÍ^@çâÎ6ˆˆªÅ¶ê(`Ö¾ï
¤ÌA&4â— §Öbªe S ƒb$P¾)½³ž1Ö i´"C´"1z¦ËZåsÉ Ž¦²™,Z„ÄÄn®Æj½š _KxŠ
“Óc¹KD(Èªô;ñÕ(*7 • C †~5:±Aº”€AÇ KÁ¥q©9Û:tÄ †h¬ŸakÙ˜<w©õ´ ™*"» íJ9ÔwXò9½Û¬)

Úü¨G‡(04Ïþ £ƒ: Á< £] çŽ¶óÆ¶óÖ ³ jûruõ vl$ RZ9.¹eÃ˜üqÒ‡7éWÛþËå £—7 /
ïáçð… É,æ“ €¯ 1~¹wZèÄXëL
_ãæ¬ Ÿ+HÇ ¨ÿ; Êò+••© 58 íŒ‡ mE«$(),6…U • ¸ðŽ 1]GN…æÚ|N}éá ò±e*^Øp6b 1yè^l ®:
[½‰+ÆU.îÁ xÈÃäc¹õ hT4®ê!¬ê«õ÷‘q) ´ Šä # Æ€m^®úãH TolÒp0š^ÕQÓ—3³ÀdbP,—É§·zyµ©?
=m+Zu{mR¦N 0 Rv I(7 ”ëè×'ÙÂQŽq8ÙÛ{´w_Í¸Æ Aï®‘ÖW$*ik 7ÂÁ Ý, a ç ¸X tv,?¶ ³ÖÆ¯ ý-
O÷¸ hM¶vùá$öüf<ªçÕCQÒËþ§-þ¾ ß ¥Ð 4Ê ƒÕ Æ8>£ütkédZŸ>®ÇõåŠÉkoš7êçQ~Fùéºz#
ï¢‹è;´ïÿ/����ÿÿìUÁrÓ0 ý áK/Lâ$%5 Ò™’ †™ BÚ 7Å‘ edÉHëxÈ×pä?úcìÊNã–Âp€ ÓKd□
žö6»o·QÿüU=qK –7Ö õDú ` Ý@¡¼X¨Z¬l!MD'Û ã 9
^üž;©§Ñð´ñë÷3v×±õ[2ZK&å•©K,9 ›Õ4Ša‹xüâtÈtÁt©2Yiìœ„ MÌ¾”)˜œ
°2Cå Ä÷4 ÅaÜmV•&ƒ¬Ð6‘ Ù , çñ*` D ^ñ9¥ƒ ñÚâS~þƒü,¹*ây2 Ïg¿)*úÛ¹Ü– ž½ &ãQÔ©3”kÏ[Z õ¡U
†ì¯´~ µõCõ|@þ• ›ÙÊ rÜ„LÕ¶ß kJü]ÓƒnÂ $?wcc{Ø ” 6 «{Ia‡ÿB#º¼ÿ.@ÊêùÅÍÍ|ñéÝ‡Åü™ âc
¥<Z á÷ö»À
•–dÙH•0Ö JøJ‹
8@¶Ÿp÷;Õ Wí— Øï¥ðV[¡% ³¬ò` ¹“X ’Mi}bKå¤(òÞŠ\ƒ :ƒ@ Ä—& D¢„>© 49%FºH®)D/…
a/²X ”O5±ì ^ v€·ß Ò0"—b‹XNúýº®{¥D {°¬tÖ@ Pt A ¡4ÄM
è2 ŽL r L’+B©Ô [@zï `„Í
^ŒÒ'é5…ÝØçÂ:ÈÁHJ+Gì`Gyî±tc ð?”ñ¦¢ÚÎ:”Ù“¶× ¯R\Þ5^gÌ ’ôXæ®é C“Áð2I ¥Ê¯y ×$Fƒ—
ñ8è } “Q+�eþ^2 Ú’ kpÆ úo·äi0 ò–† Úâ¸g‘;î¶JR L£³8apfm˜¹í6¯0lãFoR«yúó„¦ÙË˜ L ›¾uÀã—
§ô 0ÝN£Ñ8\¢šj²
km7_Ã]©
ê·ó ����ÿÿ PK
! ¥ ô ô word/media/image1.jpegÿØÿà JFIF ÿ
þ;CREATOR: gd-jpeg v1.0 (using IJG JPEG v62), quality = 85
ÿÛC
! "$" $ ÿÛC
ÿÀ ,a "
ÿÄ
ÿÄµ } !1A Qa "q 2 ‘¡ #B±Á RÑð$3br,
%&'()*456789:CDEFGHIJSTUVWXYZcdefghijstuvwxyzƒ„…†‡ˆ‰Š’“”•––˜™š¢
£¤¥¦§¨©ª²³´µ¶·¸¹ºÂÃÄÅÆÇÈÉÊÒÓÔÕÖ×ØÙÚáâãäåæçèéêñòóôõö÷øùúÿÄ ÿÄµ w! AQ aq "2 B‘¡±Á #3Rð brÑ
$4á%ñ &'()*56789:CDEFGHIJSTUVWXYZcdefghijstuvwxyzƒ„…†‡ˆ‰Š’“”•––˜™š¢
£¤¥¦§¨©ª²³´µ¶·¸¹ºÂÃÄÅÆÇÈÉÊÒÓÔÕÖ×ØÙÚáâãäåæçèéêñòóôõö÷øùúÚ ?úvEÆ ÜdS%RŒ
2zŒÖ½Ý®æP£©5™xŒ6†íÅx¾ÎÇ±
œÛ Lô©†pED¤3ûUˆÀ"Ÿ)
¥ô9/ ÆÁ• #šÃC.à 9÷®§ÅQ 8þ*æ® ;xŒ÷ $qÆ73±À ¹¦µ:`“W,ÛïÈ&¶¬ Ž>cÏ½yÅ×Ä= Ê , ¦òÈ8ýM
tþ ñ®…«Ì‘C;G#p AŒÞ=+$Õ÷ ÷±èºb7 äVåºð+ LÁ Vä?pW~ šsG ‹z ¢Š+Ø8Cñ¢’Š Î¹ #9-
È¬{¹ Žä 7 «{~ òõ#äŒ [ÿ ïTa¾ ÊS ‘ŸZó =ŠTÔMH@« Ö©ÀÄ jÔm‘íY½
ÚÐÄñ¥ÝŽ—%åä© `»±à
ð?ŠÞ1·ÔbŽÃK˜5 Ù—€çÓðþué_
´sJ< V Ùk”É €0zþ8¯š5mË ÆŒK:W gyXô0ô×³ædS\HòrÝk¦ðmÄ‘ÝÄrAÏù5æ’Iw æè›#
co? w Ô"µ¾·¶¼eŽFPp{g§Ò² $ áQ;ßCì Þ›¯ YÎî P» ç© ÿ"+±µ}ËŠò „Ò4~ ÌHiNÞ{`
ôk+¡ Î+» W•¦x˜°.îÆ½
\! i æ5 È¯Wë í{žo$‰èª nOï
*>µL¯c.Ç‹/^#»¿¸ x y\¶r¸ ÿ »¦êÑáb l»Fâz{×—øz|èouw2@Xaer ÑŽäö« â]6 íb“V° Aó N:c½y
±“=tú³Ü-îc~#š7Ç k Š©{ª /` 2•1ïP ®Oê+Æ ø‰á»(Ú1A #¶Jå SŸOPqYš·Å?
iú —_ÚBö|mŠ ¾ñàuÏA‘Ö©ó= :±[ž£ñ»]¶³ð Ë3¡3… : O?È ù?VÔ2Ï">9â±¼Mñ W×õy®uI™á“„ xX—$
€ ãU¬u Yy•Ç±¬êaäŸ3:0Ø¨J<©êkYj Ep¯r Tb9^,¶ïŸO¾ñ4 “c~Ñ¸œy`(çüúW/åmcq Ã r;VÇƒ¡Y®¯fi
¢ó Î_,0ÎY”Ž=ðMg(%ï nVƒ>—øeã ôXlRi @6£ ÿX3×Šô‘[[Ã ³ÞC r}
Æw¥|A §sok SÉ ìÄ˜ã'Óé^³ð×Ä— Ž˜úUì¦FT>Yaœ žµ•Ü ¦3JW±ôÂê/
±H$© r éPÏ©IÏ<÷ö¯ ‡X’m¶Ö÷³"[ÿGf ±ÓëUŸ^–Â ..g 4Ì~a“,yÅ
Îgmì{/ö‰þñü¨¯!ÿ„“Pÿ Ÿ™?ï†ÿ *¹Âèð_Ž>%?f°Ñm ¢‰“Ï‘AÆA'h?
N :òµ¿ ®Ó!8éÍl|HÕWTñ u@ Ö Aë´uüó\¹nùÁ¯o
I*i3ÌÄUr¨Ú5 é˜räþ5VIØ» o ÍSI
Ê8üjgÚe ¹ÏJÛ‘-L. ¶zu ÈåhÎU^ÇQR Q:í‘}éÙl$ìî CøI} m ¼ ð† mÜœ1ë’ QÇJì|k¥é?j <($r ÈâO—
o' õç óÇã^%k+[Î· ²# Vô"»Ëíjê×uÍ ü˜îP ãS”/ß",ëaÓØé§‰’z– ‘mÏ—

u DËÔ0Å]Ó<W ‡wçDwÉ, îG |AÑu; Ñõý2 Y¢0¬‘ ›r1œàâ¼£Z{k]
=„ $¬`fçåÏ @ÉÅrG
Ï' #Ðž/–š” —™ôF ƒâË JÆ+bm#ÔÒ0Ó ü 8Á óÿ�×-KPº[ÚX × † Áõ¯™ì5›ÅÕRù®
$óW ùä 8¯©ôß >»á{=kLÕ ”ÜÛ‡ ! ,G#> ñøW.#
*sLš £Q4` mj ô OÈÿ� ÏøB|gÿ�?Vßø ŸãE ‹Ëñ hüÿ� æ;éL·2Iœ†bzÕn¾ôæ ''§2« ‘_F
´G’È ‰ M?1+ ¢ q¶Næ§ 4<PÉ 9äu¥™G” ©ª¨Æ) /¯5¬ ‰íÄ° ÈÃ = ¥'£ F
0ÏÝçð5¥¤j ,¥° ŒwÇì}+2Ü Ž:)’ FÏ÷M+_B¶Õ n'ùr¹ mûÅ*$áœÊüÈ OÂ«ïWê½zÔr p3 Ò—
(DøaŠú öoñõ®”¢ë]”™1¹ òßü øWÏ!¹éZzEÓÃ0ÇLö¬ëPU#b©ÍÁÜûŸþ ÐZ/ûàÿ�… ñ¯Û—
ÚŠàú„»¯ÇüÎÏ¬ù ƒ œ“ÍH¬=EDÃ©éM~ >µì^ç�“ãÍ<v§Æp‡ }þNx§© t
¥m� «ZMÑ·¸Øç÷R|ì{ ¨sMcÞ‹\
Wa–>¥ ÂŸ<*Ð†=@ÁúUxd&s!èàgù :º
£ p :Îöe¥uc5 ©=)Ò`ò=)·q42wÚy –<²äv«v fyÍM ÚÙ Â Ä«) 8ëO‰cêzúRæH¥ Ë_h?äQU7}?
**¹‰²!Æ 2N‡9‰ Ó%>ýh¸†g<Ó â
£î=iÊh ,i œúÐM'¸Éco �yôõ«‘HY �} ¬õè =*kYˆ ©9Ýüé8Ž&„Ágƒi õ ¨ùrBIaòƒ,jä |®Hî)ºš—
P ã §BÐ©+êE&[k`r0h Ÿ~* du 6 OcVànB±Å º [© Ú¢
´<µõ ÷Õ Ÿµ}Ž g ÈÇAPÍ ç<{T¬NqïQÝ¾û‡lä ô +tÎ+‘ óš^ØÅ3=ûR“øU\bŽ½ …
4g Å&Ø œšQÇ8¤ =('œ Ò¸\Õ¶u’ cŒô>Æ 9&-ØäuÍgZMå¾ÓÞ¯<£ pAÿ�?áY»¦>gb‘ œ’+±øg¦iZÆ½
ž±tm[€X’ SÓ®{ð+Œld±<“ÀïŠž Þ2 ©^˜â‰§(Ù
í W Â¡øgÿ�AI?ð Q_3 ÂS¬ÿ�ÐFãþþ +—
ØÖïùŽæ ÿ�J ºš(®ä! (=¾´QT Uïõ¤þ (¥Ô¦*ôü) Ý¢ŠL þ*·'Ýÿ�>´QKí
¿ß?‡ô§/QøÑE0 ”QEY ÿÙPK
!õ
£/šnq nq word/media/image2.jpegÿØÿà JFIF ÿþ;CREATOR: gd-jpeg v1.0 (using IJG JPEG v62), quality = 90
ÿÛ C

ÿÛ C

ÿÀ ,á
" ÿÄ ÿÄ µ } !1A Qa "q 2 ‘¡ #B±Á RÑð$3br, %&'()*456789:CDEFGHIJSTUVWXYZcdefghijstuvwxyzƒ„…†‡ˆ‰Š’“”•––˜™š¢ £¤¥¦§¨©ª²³´µ¶·¸¹ºÂÃÄÅÆÇÈÉÊÒÓÔÕÖ×ØÙÚáâãäåæçèéêñòóôõö÷øùúÿÄ ÿÄ µ w AQ aq "2 B‘¡±Á #3Rð brÑ $4á%ñ &'()*56789:CDEFGHIJSTUVWXYZcdefghijstuvwxyzƒ„…†‡ˆ‰Š’“”•––˜™š¢ £¤¥¦§¨©ª²³´µ¶·¸¹ºÂÃÄÅÆÇÈÉÊÒÓÔÕÖ×ØÙÚâãäåæçèéêòóôõö÷øùúÚ ?ù†ÉRëPŠm„Dè ¥ <˜äÇ\ð2O| å]ß†uI/ ¬€\ 2Í ¸ùCìêƒ¾â}}qÞ¸ô½,wÞÂ?µ YÌCt. ‹sÆNNz ÎŸk o!. Ü £7ÊOÊ ` 9 $þuóQ´u¹³æçå{ G^x‰ Ê- ƒoš™ ‘“ÈèGj³ ÝEå]"¯ÚMÂ„‹se•ó,3žÙÏ½pZ ˆ!¼k;]B Ç Ýer ôà wü«~ùï´ “ìS20%Óh 6 ¨làdõ µÛÍ³<ùèÙ½iâ ¼ «[Ù] Ì|¤™Ô ÍoByÇ®+Òô A}«éW0Ÿ>2’È ä — ò- ^7ã a®ô(VóM“P¸‘• 1à(È ±ã „ w¿5/ÂO Mazš\– eåvo˜L7Ã¸üß)í•íÔã© ¬Ò2•Ôséx#ŽiŒŠ § =ë”Öq Œä—l— 4 ¬ ‘ƒ·'ž ä äu¤ Çö=•ÍÌóE- ¬c &á· Ä ¿·½dé×WšåÄ šM¼ð‡‘„1–Ìi ï›{ ?Ý û£ut3rÖÇi{ªÛÃom ¤« © ¸~PÇ íXZßŠ5«Y! vÚô- s $`+ @Ê z OµlhV1ÙÛ¤r@wÅ+ 2 ³ õêx9ÈÉ¦|B’å¼/{ ¦ >¡-Â˜ÊÛ>ÖAŒç®Hã ýy"“v ©äM£Þiïq ”ë=ÍÓ®Ë{r®ù ¬ #î —'ž¤ƒÃVöŸá]VëÃúCÝL°ÇäµÁ´– Læ ¸J.~RK‘ŽÄàõ® Ã7—^ TÛùo ¸*FâŽUB–é Á t ë^ ðã}ºÞ5Ôò‹—²XÄ Pn ùX³&î™Úç çò®Ú‰ròÜ œ 5†è ÷6úÕäwË še¾çÉL} ª ur»[#x$zäg í~ ñÖ‘âdžx#xã‰Â)eÎðH ô$gê+ÌÚÂß@±ŸPÁ»»‰–K{Ù 4F9IS»< Ør~¼c ¡øc-® ¥«YÇh‘Kª4†Æ6ùã;rÎ0Äà0\Ž8'œq\JVvcNU/änë:m‡Šõ N –vOµÊˆ#aƒ £Œ E>ß5axŸÂ =Í”öŽ#·Žß Ã… < sÓ¿ Ž¦ºm Øi·²Í ¥¼Kq)}Ó'(À…p vÊ ý8Ï?ñgÃú §v³Cwsoª ØÒY€r2 Uóïïœ~ ^Í>† §,nyO‹!þÒÔÞâ+ (žÖ e[”RQN8;ÁôÁ Þ¼ÓÅöÓ5¼Vöwo Gµ‰#— S–ëÀàw œWªé ÒX‹›+ù ¾˜ñ4¤Ý)| Ø f0ÄŒ W¨#Ò¨êºM¾¿cks ŒsÇå·š«)o˜©Ç cÐ éÍk

Ó|»³†u›’r<OJÑFûÛˆ£‘ ÿ JÝ—qŒä ã¤
Ó¹ðÏöî‰k $.“I È –>ã 9À<×©' ¤ûD#QkM3MDMã $ëŒ z0 } éVµDµ»ómì£3˜,+Ä ©
\«d NÆ¸q R +ÔïÂÎÎçÊ÷v÷ \Í £ Ê ¯2r:~¸=ë>þéo-˜eU”–P§’£¾8>¿•z ‹´iõ«‡[uDŽ&'~ü Î9ê
ã#Ò¼¿]µ}>EI`e(®rpÄ'9ý â¾n¥7 zê\È«0ŠHÙe .wQ Œ ÇCÏãø× âM X¦,ò óâ
$†*s Oë]•ÍÅµìåÊL¡FÔ*= qPÙ:«É \i\— zõâ²§7 s9EMXóÛ½<\Û–U .H O¿çY°C
¥œ3Jád 2¡Xd*zŽùÈ®§W[…y& ƒ¶#Ç~¼ Jç ÊO&Yƒ»9S½—¾rH¯Rœù£fÌ¨ÉS–§)¨ ¸—Ï@‰»† F9¯oµ
€Ak #fÔ\‘ÛŽÕâ,Áæº!r ßj,9-þM{L ¼`œaA#ð«Ç5h$tUjêÌ“b {õ¢«ïOSù
+Êæ3Ó¹é AÅ î°²«O †Þá åp
=· ;vïÚ¹Æ•^_*yÑ" ü TdîíÎp útôï®¬bž34qÊ’Æ’Ê¨ê¿3ä“ GPr=³Ú¸ýSÃQÚx†h É 0· m…1…
p@ëœŽã©æºå 4='iY·¡»á¹.ï >H'Â mÀŸ½ ×‘Üq“Ú¾‰Ð,.¯´ÈŽ¨„\(ÜD';G;Iõ<ûòG¥|ãá-
^ïE¿ŠóNó'±ÞRH#C¼ : 3¸q,}+Ûm¯µ»Å—dê–nž[ª
ûD uÀ<óÔu®ª/¹çVq”›‰ÙkW‘øŠÕÚÒÕ„RZÉkpsóFw ¬@ì9ãýªâ’; ›ûH¢¶™Gˆt™„oó
€Ò! ç¾üç¿Nr í<;¤&Ÿ 6–Ån"XÔÈÌ8u#æÆ 9ã8?Ý8ç ‘ á” Ä †ð¶íq` -ß
ýHÊ·¾1Ï5ÓkÙ³ ÅÜÍ R¹šâçK“x7ŽX †Ã¬¸ rxá
‰ ˜Ïz Áÿ�í8î§*$‡Mx ƒ�Èy sß Â¼~Ùnlµ‹ˆo —,Èï ™2#’…P€sÉl Œt «µÐç>!
Ö„úeÑµÔ�]¯=Á h € ~é
wGU«85R½ nK žcG¼
B 8Áý åZ ·šx`\Ž£ óÿ�Ö®'Z×[CÐÚþç p¨Y¢ ý3ÆH®>O Ò[[ØË ¤23«‰ 7 ’Em¡�?tž¼ç¦=3›—
sÓ 9OcÓu_ Úê:¾™#¬k w âá �óÎ0,OP sõÅ]º >Ú’¬q‡Œ ã`£(8ÎÓÛ +˜Ð¾+é –…
osxëorÎÈÑD ù� · Èç¯N:×N×v÷ÐùˆÙÄ™G † {,
W3Ð™& ™Í‹éõ N}1ÖÔÛIiä¼ æD
¢L†Ü; ƒŽ3Ž{uÞ ð áûS¬Ú ´¬Ð±µ Ž# OÊ8ÉÂ… nÝ+ Ñü1= ‹îî# f ÍvÁO•Îõ 'žŽ¾Á†IÅw¾ ñ¾•¬
M µœË-´…O”À«GÓ ò8÷ ¤¯ØÆ3täÕ÷4t‹ Ë;»” {Y'2s ÊîVÆ>b
Œ 9-è+Ï>'é & æÞù×¨Ý<€Z ªÎ¹sÁÀ ‡#ŸJõÐ¦9® 1_ËP2HR¥ üÆ?
*óŸ‹ú6§ÿ�fZéÖMpK4’Ì¸_»€ ±< œç¾Ñé[ÆZˆV‡¸ìµ<cQÕ WÒ¬ äk
ä„Émä*á6 NîrÜHs‘œ ×¥X½ð~©§|? W±’ÒU¶Ô74Ñ ¼±HÊ1Ï@ ’½ üŒñ] ·ÂíSW²’æèÅe©
¢'ÙlË™ C« I . ç’; +¿ðW† ±< -.àˆ §iä¶A
€ŒØÀ÷ÆÑíWRQÞ' U Æº þ— «Am ™ ¼,15Ü²J^ YC 9ÜYpÀç±< Çˆð?
†fYµX¯'HË"´vÁòìC d'×#§n†½—Çº%ýÄ béí {äDdeÁn8cë «ÁôÇ ® BðÕþ ñ.óN–Ñ^Ý i–
ì¦NÌ‘ ØêXŒŒç Ò³”„¡¾¦Þüj+ /ñï‡oÑ.â°‰ V âC Æw Ý:œ ÓÛÖ¾YÖä¼’5»)æ HýN+ï_ éÏ
$sÙZ$“ê %›Ëˆíú Éíœc óé“_5|Qð]Ž“zo Ê.ævSe ÎNpÛsŽ B{œý÷ÂÅQms šzèÏœDo
Ú æó%, J9ùOoÃ ÔkºeÝÄqý”¨ à>p3Ç^þËp³˜!Ž'¶Gt*7 �ç®9éíXºv«y3Kg6òò!òŸaÎ :ñ¤šÔÞ6Ùõ9mF
n.÷Êìæ6 “Áã¥G ¶ }‹l2Æ gæÎy<}+±ŽÊ ´ f¶errÀ®2Gøÿ�J¤ V ˜Ø k†ùP.z“ÛµR«uk ìù Û<³O±
{ nÕœ , ! ŒcÒ½ …tÊ† Ü Ž• ú ½¦¨%€¨b •þïµO» ` ö ½ZÊ³CI%ÐnñéEA¼ÿ�tÑXêUŸcèy
´k› É¬·æê�_÷o¸ ð9äg ¦*? h ðiÃWµ´" "òn ï”+Éÿ�€ã g ñ^…
¡k ÚÄhÑùw °òÉGÛ& oqìMexÞHcðÕî—¤34Ž 6õÀ|ó†=Ï^Ý~•êF ØS¨é+\ð;…›JÔìlâ–H ÌdWŒà -
¸ §<}q ËÓ<#âk½ fHçgš\«½ÁÉvP@' öÿ�1°®Û\° n®#yB‰dÂ±Á = ?
¥ZÒu%Ô59¢•Ú ¡€f#Ìlœ¾Þyè? Â¸yœ]Ó6ƒ÷T õ7†üD·ñÛLÎ
¢XœC6Þ2{ sÇQúŠÝ·³M OÔå,_)Rpíµ6Ê b':uÎ zñß‡þ! #…^$9;Ãd
´¥sÆ ¼@_Lq]g‡ Õ#Õ e{‹› ù·Jðd¨qÊ†ç�p æ=ëÔ¥QJ:œµ +Ñ sÉ%å‰žhÌVpœ! ö•lãqÇ
g¿±<Ö×ƒt;P¿ W·-it² –%a²W °{ç'5ÍÞŸìýLÁ,ždW�ï Ú .GC×¸Æk Á¶ïd’H";:î^=z ÃõãÞÔ ìCŠoc©ñ
% ¦»k$FI"»%¿w") ’ W8èp½1Î;× {áA§ù³]ÛÇu§Î»å [÷hr2>P r€õã Æ+«¸o´=ÂG'“q´HYÜ —
øx<väûW!q¯Ç©4š ËOm1` í` Á ì 1ëšôãB3…ú³ ‹ Ùì™RCa¢h¶–ÖHêmåŽ92Ùt‡sœŽ G, �ü
£œq]ÇÃÝq4Ë££ ¹¹Aó« Ì‘å ¶ç·ÊAÇN0: WíìtŸ Í¤–´ Ô7–L™WT
À/®sž¾‡Úºt öqíUŽ%ã�a21… ùqXÔ§*rI» k N;F66ôû±i# HEù îqŒàr Oé^=<w~ ñ
‰ L¹iv¼ S yÚÛGm¼ öÏZô NÈj =Å«1+,^^æ Û’6± Ä ø{W•^XêÚ>¤,®AG³mÉ
$q3! ƒ•Îzu^kz.ÍÜò±I»Xú.ëÆ–CÂ×^ †O´ÛÅ ˜V ,8Ú=óÇ>µÃø{ã
¿ˆá³'{_$\DÄ<y8à• Üp~ Jóý R¹»ð^¡¢A O «É þ +·r§ rx� \žÂ±…
®›á :òÍ/gƒ(!·¹˜<p9aºA‘† îž8÷¨Ÿ¹+#ØÂÓ z<Ï{ÛÐô;?ŒŠ×N‹¦=ÄÐï ž D‰
´d À ÊAQÁ Ç9®÷@Ö XÓcºx © VR“¡ 6à ?‰‹<õ
~ óµŸ‹tÉµý_N[(ÚÈˆfŽTBŽ ¹Èþ%$pp Ì:b½Ïá3Þj:"ÅxRI`þ›@ä�£å>¾¿\Ð ÙxŒ7²,’[†¡m Õ “<f@
£~G8ÁÎ úÿ�*«siö¹Ýƒ)¹‰ ÑÁÉ8 ? Aÿ�{Þ´ßßË‰ÉR¢2[.pqõôàó\ Å fóÃ~ µ:DíozäÅ q¨-(
÷ù@ü}3ZF ÒHóž„úí‹jM+Z¬p¬râ[Ä—Æ06¨$ž qƒÅ|¥ã6}o\¿Ö {!æy ?ÊLkÆÝ£… Ö¾Œð‡
‰.~$èr[Û)Ó×Êýê¢„|4`¾ìu$ïÀ 8nzW ¯|0Ö[BµÒÍ¬–ê¡Yâ ,ä C08 $c<
äÅQ’J —xÈùËÄ biþ €C 1½
ºI#9 õÏn¼ × gáö·×Q6 ,PTÄG
Àd þ5õÿ�Š~ Úi µ´Ô\ˆnKE4ˆN!êT Ç9>Õá#ÃÆ)®¡¸póÛ• aˆG 9è@ Æ:î÷¯ xg •6¬Ï/ñ%‹4òç

‘ 6 ŸLûûW)uzÒj)<`I"!PÄc àýx¯Pñ$?Úö× cò" 4Hs»y †Çq ç
\XÓâ³Ñäµ˜ ï V@dÀ=}ýø® fá©êÓŒjûÍ ¿Ú ÞJ¦hö• ž™¤‘¹ õíWu+Yà0 y; Þ ÷ÍgHÝxçŽÕ+
{ ×K Ûa7§÷¿Z*-íëEV§5ÏFømãDÑu! Ô®¦h•7,Aü b:þ~µízlÚ å¼®í=Ã^÷¨¹`»On =0q_%éJ<Ì
i‡˜XF¹ Áäzñ^Ëðã] ¤ífRaó(‰%Æà§€@ tÍwÐ–ðlÓ ù¹jEiæjx,Úÿ<U+FFFD>Uµß ¿Ù¸•§ƒOT vä Îî™Î? Ú¼îâ#§ê
% YJnO(7$ ýqœç§ ïZÎ•gt&¸²š)K
U Ý À ät ‘Œ×‘øÆÂîÊ ¤{@ M¾9a ³Ó¸ä >‡ð5ËR/vjš{ ü7Ckr#W {íS#1deÁ ²1È' ê éÁ¯¨< ¬
Z\[ÃleU 5dÊù{ºöõ s_%øNS}æ,1Äò•-"•ë ˜ È#8Ü ÿ<U+FFFD>_Úô Øä´± ¹Yàa´ ?2 ú óÒ»h¤µŽÆ rzËs²ñf‰u
¥j‘=±k^"Ü¸ (¡<U+FFFD>g?Sí Š¹e¯Å ê ØÞÞG È,8ò¡y*Å€ã#··nµSÆ:ÍÅö“ 7 ysÈ[Ê*Fv ½õùr?#\ rGý¾n%ºf¶ KJ²|
ÅÂ©P FÜ ®3]}t5¥AJ<Òv= W”¼p], ÂÑm ¦YÃ61×±lðO ZÏÔô› š+íJÕ–ö9 ÙÊÇ
€¼vÀR[œóô«Þ X¾Ü#Ôn Ú ÷ðÚ±;Fpw Œ;<U+FFFD> LqŒší¯!ŽÞ2ÌU i = §æ ÿ<U+FFFD>^»iTqø•Î øuw©…
g)ÓìŒ*ŒKù‘Ï ÏÞ Ø9÷èqéßµf&»%ýô“$É1·”Æ€¶cvÇÌ8Î x ÛëWn'“PÑï™aX$³ Õ™“ C p3Œý1ëXÖ–
ñÙhó^oEŠÍ LFxnç Ær úô¯F’öÓç·‘æÖ½$ Ÿ™Öê
‰j ‘ís úJŒc ¾gŒ ”È'Ÿ˜ÿ<U+FFFD>/A^ wW ÐÛ o õœåÜ ò®æ ’qÀ × º;/ O¢ nåŸv•<²!‘ÓæÆ +–
õÂ¨üMvZ¿^ Ãò^-Â§™ ärÀ1SÁàõÁ#ŠÂ¤½ I$i
j´ ›1~ h–· ®éì^ ªFÂIapNå?6Â …² +6o É§C{ ¥ÒM I#5¬±m ` ÛK üñÏ=)Ú&©?,ml/Å¡—
3 4o¹ é× ·8Ï~ÕèúÎ¥§kúF›¨¬Ûme„Ü) æÆA zžØô$×<'s¾ gJ<±v¹ó•¯,ïô}~ílm&Ö
% ¢Dfù†IÉy0 9 äóíšúƒÃ°¾“4*68XÂHÐ© ‘Ôàäþ½‡ZÎ±,ÜÛ½ô
Ëö » °Æ@ ñÉç¹ïZ:6§ 3É
ÁÄ¸Ü¬F È= úzÿ<U+FFFD>…]4¢®UJ®¤UÎ¢âé&³¸ÞY³ Â§Þb Ý ü õ«Ä¼oâ 5 _ûBâáRõ
± FQÊÆ»J· ç g¹' ëWÚ~ ®Z]Y\ ‘ Òè #%IèqÒ¼×Lð « ‡ZÓ]·†[K)ãXÚÚ
\:«6euÆG©äw>,»i(ï#ŸM÷1ü 5†ks-Ä iÔË,‘–?g‘“h
’ è:çØW©Ág Ÿ¢ÙõËÊÐ!Iî
× }1ßŠ»?Â] ZiÞuœQµ“™•£ûÀ FÀÝp üN
dêñ\Íâ[m>6–Ú/$ÊÏ‘å¶9
ŽG\ Ÿï j©IMíýt&Rv»gž|mðÅ”6÷öHÒC-ÊÈÃ üÇ9 §,y ïÖ¼ßPÑí,ã† ‹|]óq=Ù\•Üz©é·å „ ÏJúkâüp'…
%Ä ªÎÀ S»¶ ayô }ëæ ¥íý¤ X[I$zy ^4’ï. åV ž<U+FFFD>Á'ƒŒqÞ¸%ETŸ)i¾TÑãzÿ<U+FFFD>†µ &úQ-´‹ Oµ
$+¹YX ƒ# ÓŸ¥`ê^ ìò_éðJoG !Üä2m ¡y Œ +×#ðeîámRòåÞÆÚdŽX^å¶î# X ÁÁ ¨ÆG ‘šÈÓ
´ãáo ÚÎ’=¼7 ‘HŒ¬ æE$† ¡Â Ÿï k’¾ F^Î[#¿
(ÆœšÝëùhyOÆï \xR? Ü& çµg;ÀV'9äg#¯CÒ¼¢CÈ= Ò½×ö©ñ|¾*ñ dµ ,ÞÔ E œž¤ž½«Ååa cÞ¼ ñJ
£åØm»&Õ^÷{/åE7hõ ÷Í iØ¿áK^–ôXÜ90 @AÀÏb Ozõ/
êƒI¾¹·DòZE1«³p¸ ë, Lþ=«Å¯ ÄM,Oå¸!‰^ tš^±!šÚFÌÑåXü¹<U+FFFD>{óõ «æå|ÈÕ¾hê} ¦ßD`)oh^<U+FFFD>™irv, ø
€ ¡ïSIàë gÃ7¦ ¡=ÀbêKdÄAÉËq‘Ï§<U+FFFD>šÙøg¨X\i Äñ¡2 ººòÛ¾ö ×Þ·$Ð,t_]Û-Ø¶¹’f–Þb np ©
0pGø×¡N K›c‘ÅÇ©àöö1i’†Ü#¼ Žôs†-Îî}Áþ•»àý^æ Å
]H^[jm$áÊð¹9<U+FFFD> Íœzž8ªŸ 4 i ^@â+°ÀÉo êTçq
ÎHÚ ^sX~ ñ]ž¥)`Haç£` Î
åGÿ<U+FFFD>¬U*sMF(H5«=›Åº“É«[é³Le€Ä³$$ä± ’Ol qÖ¹}tê6CûZøH`‰øØÌÒ)ùÈç 9ÈéÓ º-f;M[KŽ{Ð-
å(9 fD ñ¸teÉéÀÍ Ä
q§\Å%Á†;" #~K» + þÖx8ïõå ô=:R H(u6´MVçS³†8m¥v” …Üy 0[ó Éê=ý½{Ä
Íáè ‘d¸¸+ ®óÏ™¹@bÞ¡¹ã¯5âþ —PÒµû kX L,9á‘2…p~p ¼3´úœñÇ>Ï¯’ÖqLŠÒ ØLb@2Áz€=qÈï +z{ bú
%±J §Y ¼³'ØeO&N0Û,œŒ xçÜT°xq.,æT—ý hÙ FT0lç¨Èêx#¸ëÖ³t íí_Þqc¸ºË÷± ,Ùäô$g
°÷®º9Ú ªít ä~ŸÓ ÙN¤©é É•(Ôø 3ñn© ¿8Ó
¥¼[h` B 8'i kôÊ¶òsô=© R•<6¾ „5øÓãd ” þal²€9à ¹õ ®Nk[Èî~Ï} -ä ‹R
¥sæ« ”“îJž léÐê6SMªÁbâYU$wVÃ % Êô`väŸVÏ×•¾y>sJ \ÚVÓoø ¢ñ-Ü V³Ex%¶ <©Õ@<U+FFFD>` A
Ž1’H þuÝk ÷ Þ ±¹Ð£Ý§Æþt¨e •Û ¢ žª _^µä>)¿MBêùÄ" Éö‡ò
$ $òF3Ô~ìõüë³ð ªfÑM” ûDÐ# Š¸mÍ¸ ?/nzŒãUihzõ0ôä”^‡¬|,Ôžÿ<U+FFFD>IÕí$ŠhMÑV†TÇ——#oéŸÇÞ
¤ñŒ° »P–À¤R§šw Ù æìq ä*¾•¬Ëk&$ ¬í{
¹ ¬$9<U+FFFD> ^ ×åôªó4É{,× QO*‰SË ¹ ;ô8îOC ¥[´U 'OÝ;Ûiá´šÿ<U+FFFD>Q, fû<'ÍB7K# ±ãž˜*<U+FFFD>î8
+ÅzW^4É¡ÓîCÈÐâ0W<U+FFFD>–%vû qÀ® Á_ ÌW O»µ1¼E”G ei FýÊÙ;‹ F8þ"3ƒUcÔ/tmn]f-
>ÓFó ™!6Û„D©Ë:/Bp zã8éZ¹ò¤ÖÆ ‹,^g»ê› 8 »˜ü¬3Ž8¯? ¬þ"ŽkÛY™¡…Œoƒ ælÄr9Ãc °ÁëWuïˆ
6ö²ÜÚBÂ÷S´ÓEÑòS÷S à ÌO¿Ó¿#4~ Ím®jÓG~ }Dn¼ŽbÙY <U+FFFD> »Ü <U+FFFD> Ð 1]|
®×G<ªÅÉBæ¿‰¼ o©hó^I ¸–p®ûXà¦xB=<U+FFFD>sŽŸC_'x÷T â Î‡§1:LvK –›BÄó 8, ù'¯R<U+FFFD> â¾ïk ÜOd
£d- FŠy+€B‘Ïltö¯–¼{ca§øãBÕoíÚ[•¿‰Kp0 qè H FJœ¹¬uE]XåÓÂ÷wçHÖ'70è
°ÌŠ¯*îA³< ç [* O,;š¡£i–:§Žf±hã†k Ë ÈÂC Ø »
ävô¯£ M ø`–·RHæ wbv®Ü¹“iÇ ð5ó§…ôç×þ,ÿ<U+FFFD>´1Ï ÅÒ œ Ë?œ r íÏ µÉZ\Õb¯£Ð·
¤ º 3~ÒV· ~2û-Ò²Kl,Ü+’Ä %zŸ¼
A÷í^5/_å_o~×? îüjú®½¥Å>Ý¡¸KÈv0i!dP®2;m ‡Þ5ñ ë·# òØŠ.œü™Û).Å ,ú5 »G÷ÿ<U+FFFD> Írù_qªU”†ÃgŽ
=*×‡í •^fE2 Ü¼ü¹ã®;Ö|g Åké Í7– ô#·½ vVC†ìôí XˆÀ,ï®>ÌÑ°’)ù 7 ¨ óè=OJôŸ

ø’âÛPŠËU¸ Ü£kBÄüÇ€Fz ~§ ¼g[Ò®$°·»3¼Da·)à pÆºo�jö×1G îⁱºùJ —
`b9Áç'q�zsšõ0²¼yN<Bjhî¼mdóhW;R$
´ Š”$ P l 2?Ý Hë^ é: ºÂÛ¤èÒc Á ð<öô ô ^'"“Ä¶÷04ƒ E&á
ˆ g,3ŒŽÇñ¯:ñW‡/g…šÚX w,’awqÈ ={ý+Ø Z*iÚÇ› ÔšKs¼ðf¦ÚÝ‘…îAšÚR¢ácQ¹x!zôÇPzãÐ×
¤øf4·º—O¼HïŒè±Ç û¥r9�ôÁ ‡>Ù¯"ðMüv:jÂ '¹· Ü+Œ¾ ää{v¯MÐõÛ ©˜¨W’DÌnÅ ä}
ÒG=Ï µÍxÊWG¯ Â+]Nº×ìö¡ ¡MóEçÅ F[¿áÔgëÒ®Ûjï&‹j ø» ãˆ¾9%ˆPHÉÁ>žµ ~†M9îàc žAÆì
Ì§åê7 ×Ž
“N»
÷‹,ãd`1>Zœué ½œdñžÀÖ¶³#šã¯u ³^Ë;IçX°ó„nsÔd`g·µrñxÊû[¸[¨Þd,"L0‡ P 2qÎO¯l×Tnb¾x x &
ä‘œp¹ c '· õ®kRð æ <÷zd,çO•Ø€"% '$`rÃ$ò+ &¶!«½ /âŽ·6·¤ZÈÓË Ñ]¬P GÏÔ€À÷î=j–…
ã jÒ xî/ÞöÍNRrs,>¤ âéÐúWYâß [ÂWáAó– ‘™ Ž 2G zð Æ©§[µ´«Ê’76síŠãsjkÞ±î`£zM
¥ªg¯%í¾¯y|/ m¼ÓæÜX È˜Àc‘Õ}3ß µÐh qXëðÅ40ºŸß;Æ d… 8 �Ÿ¯_jñ½ âe€Ôæµ¸y
¢³”edû ˜ö ƒÞ¶t ŒZ,“Î¡ ¡ äs¢,–Ì [Ðõ = Ö»éÕ”bíÔªŠ”¦œÕš>†]B×LMA¤Õ%[ØÉ•ž Ãì sÇ�ç
Áäþd ŸÁž'·ñ~–#¸™nfhÄ°ç Ø`Ÿ¨ ,Hê0kÀ5ß 5 Ô
Á ’®
æ6 (-ÎNpO zvÅW ãðð÷„¯$Ð,-à»,mc¸“æt-÷Š)ã ×é[9Ù]ìr×J¬—/
Ä} ã¿ xká¶“w¦ · 'œ¤–ðÛ L@ d2 á�¯Ld jóm âW‹üOñ MK†Ht kS,ÒòÖÙ £«°AÉÉùAë× ^1à=B[»¹u
kÂ÷“ ógiIg çœž§5îÿ�³ ÇŒ~.és´ – |Ÿlòøb0v,GN gð5É Î¥H%Õíäm, iQ”Ú½–þg¡kzDVÞ(Ö:¬:
„É"C ª0V 1¼
ž§ Ýx éÿ�
µ(| ®ØJÖ";=M ©¤ù£ –TQ º£×–ãÐg Åþ Ž_ Í®iN
±Ï¹dŠ O7 �‘ÆzŽ�Á9ÇNÇá „um'Ä 0Û>ŒÖœ4ŒŒv… +¨?x ÷‡ gÖ¾š’§ òÜø™Â§
´M.½ ×Æ>0Ò|'©ÙE})I.Kyf% .8Éç<’ 0kâ_‹Ÿ ,uËÍ Ê ^ØI|fYel€ ðã# F; Ð×ÐŸ ü ¨x¿YŒÁ]
´Le†hÛ÷‘mËyoÈ w
© ò'Ä " âo‡ç“O’æòO6[„@v²,0åpvvÏQÛëÃYÎ)v>š *R‹’iµæ{ ¾3é~-ðÔ– 7R[^É:),fUr›N_`$ É ñ]—
Àï éºv•&¥5¢Ü´Q3£• “ êÊ BHã¿Nkçÿ� |2Õ5
zMviLLdxc‡v a _L‘Áî µ}}à»xà´°ðý¼ªÓ˜ òåUv±P /%I9ÿ�¾
gJ.OžHç Ó÷"îy/†uÑ¤þÒ:Ö ªH.WSÓ£�M P2Aõù½«ä/ÛSà ¿Âo]ëú%Œ¶ž ¸mä2¶Øea¸
¢žA^¸ú Ø ê¿´÷‹—Dý¡ÛR Þ l–Ý 'ËÊ _óÅ}k¯xGÃ ¾ éö>-¶ûF—
©E † E¹\žÝ†OsØâ¸eN8•(>ŒÚ2T¤¹– … ðžÏÿ�>©ÿ�}Q_¨ ðê �ÿ�ÐgSüÖŠŸªRþSNz}
ÑùÃ $àš· ì‘[¦ äU(Cš³ ¾~Jå-Ïe²Œë¾ &#ç<+ó/SŽã œþµçú$Ò àXT
¥Ñ‘‘¡d#åãóà‘Ç½kü:ñdú^ ›º?.e;Ãñ¸ À ø5ÒêqÇ¢j‘O H è9 X ËŒ,=:Ž+ªŒ¬“Kúèk[*‰Kçý}Ç¡ü>¶·ñ=
£ÛH^Òâ{IG rèÀ©
žêH9ö9&±íôÿ�±ø~Xu+e¹ žKh¶®
%‹ æÉ= ÚGã]OÂK»8Ä³¾Æ½“%X¹m¨y+ŽÜ ÖºŸ iï&‘4Ö‡ý&?ž&`0F ýH¯^
NÍžw±p ºž+áhî!ñ|Q # Á Àp¨Wæ8õ$ç ¿Zõ
K}"þÒòv’Vy • W–ÛØŸÿ�Uy|--®½¥½ü3bël^ñ :0b9õ'õâ½^Ò o5Ä
c RÀc€@?–j¹Rz Kg} Ò¿Ä-7VŒ[Ž2á JêÊçž0xã9ãÞ±¯5› �M ¥ÀH¦�„¤¨u� c¦à¹Ï=óY—: Ú.
¿µíaiäuU’ÍX2(<tÉ sÖ «é— f ÚÆ† AÝ !e…±’Üdã ×Þ¹æå{ M=N»B¿o ÛIuj‘Gz‘ Æ±…
* ##ÔçŽ1ÐVä·2Ë¤ W˜ã/ ž�'œö Á' × ðúíí®.5
FXay˜¢Â ç þ# :æ·5½ ÖK–¿óˆc†H¤|#¸è7uPxé] ö÷·/•ÛC2þ(¡´¾…
dŒÞÌ „1+“Ô � CùWÉ×1 Â3ã õ¿Ã½‹
±ºå_¡ä ¹ ? }[¡Â¯l'e’Yb » H!±Êý{WÈž»]sÅúÍä×¼µÑU …fPp:û ù Ë TM•,«(ÆJ;3¥]v_)H¬…
¬#xUŒ 1Æ>P}AÎ 4Õøo?ˆntY–IRÕ¯U7ýÃÏ'§|
ÜÐu_ èzæŸ1Öí^8]RXIù Ú » zŠïôM[J¾×õ+Kk¨ ¼Ú¤7–drŠŠŠ ù-Ó ^åï©×N*S³;ß x ÏSðÍž |Í ñLˆ6r\
…br?à@çÔ× yðœÙ,ÐZÇæB¥™CŽ §5Ý[ë¦] ûFk”6ê'Û œ‘2Â‘€=CmÏã^ãguáÍCS·¶ :x £ Õ¤
åˆè9é\±ŒÜšŽÇ5MÅ7¹òV•£Ýé–· ÖæXn nû; Xg ƒß½}wû4h:}„V:œ¥¬¡¾´fb bˆË'<ç
— §ð® â÷Â‹Xõ .¬|T‡ ÍhJ–U=OÓ éÿ�
< ¨êþ Ð-á’0t«8¡ –È ' ’ÁG¾Tž2+ÔÂÂ R’<LmjŠ›§ NòúWO yé$ëos ,H§�;
„Ø�è `óôÇs^ ðÃÍ]>ùgr7®àá ÷ÆqŽ:t¯:Öî-u
B#hŽ— h/ … «Œõ AÔ‘×§§¢è Ý ¥´q hç fIä\†n>\÷ê¸õì+Ð Û<gñ _ñ S›Á»õVÛ5œ wH‰×øC ;|
ÙÉ …|Sâ ‰qx§ãeö«¤Ì¢ •m•òBü³¡°:òF=N }?ñ«Ç©áK ya 5Ä ¥¼'8Tqµ¾÷ «c®22+â¿ Y-æ¦¥
6FyÔ4±/#s y JÛ ˆçp¥ ¿ßs = Sç©-¿ n}5áß ÞjM ¥˜ 4Ñ 10Ärm!¤bqØ H8 Æ
+Ñ¿fÏˆ“øÓÅ×ÚõíªÅ ³,jË 1 U]Ý�Ø2Fzä÷¯–
>.x‡þ Ï E¡i×@ P¼E¡-¾8É ³Üp1Ï=x¯¨þ ê øSám²ÎÉhÚ}² Ú Ú#›Ê*»·¨<ñê ì{•RJêšû;ú Z ï·fÏ™ j›ñw
ñRþhñ!b>é ãŒd{×ÔŸ²Î±yâO,M}y|—2âKImo1"1Sß¡ÎÓÀî zøçöƒñ0—Å \
[F¿¾bá°¶ :p ¿µz÷ì9ãûx5 ¿ ë“bÞg[ûhÊœy 9>ãoë_7Fj8‰Å½ÏR½9B £é¯øV÷¿óï¤ÿ�àÊ ñ¢½+íš?üó?÷é?

ÂŠô9£üß‰çò3ð ⁄\ã° ®ÓÂ_ ïõä[§Qod ¾ù ýà Ÿã]·Ãÿ⁄ÙÃVÕ^+ Yâ´µ8;~f?ð, ~F½¿Bø+
ÕÄÚ“\G m ñ'Îö€0 { t¯ …'6z ±â~ øNž3Óu{rÉg¬XK¾Ø wç ” œà t6> ²ñM»C}
çé×P!Pï!.e$.9ã ñÁè+¡³Ð^Ûâ& •< I2%Ø âÉ ‡ïqÅoøóÁ o –¥ —>j·—5»⁄NìîÎx$qÆOozõa‡å…
âµ[›RÇ7.I= ÇŽxMï|#â'†æi|¥m¨d?Ã¸üÀÿ⁄1õ¯}‡W{Ý"9 b$6Òz ŒóŸ¯á
\-·Ãèµâ ’íâ]Òç>b’ :à »ôÎ*})¯|7 ÖR¾ëfÉRèNÏ› Onüã¯QYÓRƒ×fo
‰Pr÷Iµ¸Åöž] b¶øË ºAôÞµ»<¶÷¾P¼› ⁄,›öîSëœgéÐÖ ·x'Ò ò Å `dl 'Ž}¸ [Ãþ/VT’|-ä Ä ‰º⁄9Ï\psÉìk
¢7mØåµÑÔ7‹¿°íà¸¶ŒG4ÌJ)Œ„gÇÞ,xàt ¨Å1oÎ¿+CpÏssq·q“ ¸ Œ À× ©ê/sâG’å_ìq@ Ÿ
‘“ |
äqýÚÔµÕæ¸Öü¨ã —žpÜwÇC“\õ “²9]›ÔÑñ<fÖ h¤d]NÚWYÚ8ò¯ÈÃõÈã cÔÖïƒ..5[´i ËI †áYŠï ÂHäz
á‡'8õ®3ÆÆ{-zÒöó÷ Þá UÉ Àd '¯⁄ñ] €¯^ÇQxÝ
Gx 89_5NsøŒþBœ º⁄æ-|G¥i’ Ëq X—eIA g8 q×¯OjúúÖ´Ynµý[U½„Ì>ØûãR~S¼äàWÜ:Ž£å$òN
€sò` çØs‘×9¯ ¯ü |šÕãEpMµÌ &Ö €$óÅ*¼ÒVG](ÙÝžK ‰6#› IomÄ¾r¬L Đú08ã5×ü+Ó5„Ö¥ÒåCovó
£Z£6väófþy¯Qð_…í| s%ìö‘Þ–é ƒ)ŸÇ5WXÕ,tÏ Xj÷*Ö±yƒ{[¦2:à Õƒ¦ã ¶z4£
Hö ü&Ötï„ wi⁄m{vëxÁêÎ=þ€WÌQ¦;ñkkÒE¬iš ÙC “ê^R óÕ‹· ¶õ¯Ñß,¾<Ð¾.y6°
\5Í”Cí xr ¦Ò=O~Ý+‰ø÷ðvÇ\ÕµXÍ€Óo-
ä2¬ñåbš>¡Ô y#¨¯zž Êš« ÖÞg "ª„Ý)zú yy.• Ùõm:)" ÑGjn Ø¬¤€˜ÇCÁÍ}1ðSÄ Ù^
´» È–-b®Ò áeá‡¨ úf¾sðŒW ú ðäšLbÕçXb‘ G ,IÝ€K Ó“_G[Mg¢ør} ˆ¢tF-çº °€ O Ž¼‘ß¥
(§ [æpW•Ý™Úøšx4©-oÚ Æ% Änß)9\,=FP~' k
‰Öu}Eþ#5öõ ¡€D¶ñüê ¶lEÎF3»=>ñ5oâ Þ ¦ø N„L× ÈÂRþNÔh€+¸ Œ Û®GÐWŽÜøÆÚÞÒ+ÛI.ì ‰
£Gç4Š»ÐJ
q·⁄{|Üà‘³|š³§ Ý{F·9?Ú‹Ævú Þ d—‘ÞÞ:y—
o ÎÓÙs× ™&¼§ÂFØ‹©.Y¡€f<d ~ƒi⁄÷>ÕÃßëW^,ñœ÷W(±¥¸òÉ\c#Œ Q[RëÑXhÓÅ …º˜í Þ⁄ôç
°¯ uÚ®ê.‡Ul<RöK©‡âmZO xþÍA{ -Üvñ#¶y.=sÇÖ¾ä×|Dl|+%ÌO²Gˆ⁄6c#¡È ``z⁄8 Õð †ïàƒâ.
… ²ˆâ,ê7i⁄åŽáÔõäÿ⁄ž+éÏ x ®l< 'WHád (JÈ ã#¡(q» àã¦k§ Zs§)7»/êð§(òGecç/ Ï
$ZÜ’ ’áÊm2H2 ÿ⁄_ü+?Â>/¸Ð¼Coy Ï%Å»†gó
@GL þ8«ž$ 5 ûK ÌÄíS• p1À8éŽ+‰iÖmLLŒ
%bv’Ä•#¿ óµ¦ãVé•^Q“JÝ? í¯øk_ ÿ⁄Ï”¿÷Ý ñç› ¿ùüh®¿¬¾ÇŸìYï°ß<šxŠÝžÞ &×(\ uÇ
Öº¿ j³[[Á ×‹49ù¦ž]¬£ Å ØçÔûVZøVKÄ…-ï uÞDªòŸ r8 ƒÓÔqWì|-q ¦¶Ï Ç“?È.!Pê
£ d ñõüˆ®˜]=OEºsO]? Üþ ·±ñ¼ „›&7–²£ (ÁB1×=O=ë«K´KE ¬wv“ (¸·O—=>‡=ýª Ñÿ⁄°4«8#sr#”…
i⁄åœôÇ@2@Àè*¥íªE£\ZÃ ŽRX¬x`§¨_”`g ;~5èÑ¿7*êxÕÔb®µ±×è iš¾—p,a… cU `0rW©À ûW ã_
Ç$¡ ¼3: Èn t ö&·ü Ñè)ÇÙìdŒ¸Eê ñp;¯^=ëGT¼¶Ôì˜ À Ì
°8ÃqÆ9 ®ª”½ “êeJ¿´W{Ÿ.êú Šâÿ⁄Ng‰YÐ«¤ cŒvÇ?¡¬í ö žÎfTy# $” S,⁄ùqÈ ‡&º¿‹^
’×Z]JÂØ4 M²í û¤Ÿ¿Ü ïŠã<?áÖŸO»ˆÜ´%÷b2ƒå`Àóùu®XÞ›³;“‹÷’=’ÆÚÃ\¸œ5‹
¨ Üœ€GMŠ?„uâô”Ò´xLñÆn]1 ¤dç¸Ï ® Â×2iš µÅÑ»‘²ìÙ$ôÉ^O<æAâqpó6àð
ªýG¾{Ž½?JÑÆ7¹•µ±.½wkâm
}?È
Ï ;nT)ˆÿ⁄ äc#èsÖ¸ ë3éšdVm]ò,«&K,APTg $dsÒµµÝZÕ ¥ BmÃ)<mÁ éÔ~^æ¼ïF×ÛVñ„ ‹#=œ
²äãv=½3ŽœW=I¤Ó4Œ g¦jz•ÅÑ œ±ô e=ï“¨ ïP+AòÃ€ zšÍ»€>Bç §½ss;ÜôTU¬Mýlð²32¯¨ŠÆÖì
¢¸Ó¤ŽHþÓnþƒ§øTw °ÊàŸ¥ZÑ®Þ@± 2yÀÎk¦ ævh— S;ß _ ï< ¢& e C ;•Q–
lŒ’J x éÒ¾”¾ñœÿ⁄ ü7 –œ\Hë™b ³D⁄åqå ƒŽžÝx¯
ðGÂm[Ä3E a„œ“ µõÿ⁄„> hŸ < {|· ®¦ð:y’rA+€⁄ü¿Jú<4ªF ¥¤O"»„ªi¬›<sÆ¾ Òü+c ¬±¹…
Ä·²Gû¹ Ç“ß+·Ó·^•GÃ 4ß ÙÀ²J¶åÜ ² «Á e9⁄çº©ëíÒ¹¯ k±ëWÓÇl²\„W 8\ö$zcŸÃØW‹ü@Ô¿á
ÐÌ6w6ð\©ýÜbPLDäò3Ó?Ï<f¾b¶2R¨ù ô?Q¤©%W¢ùŸc|RÒï¼G¦iwZ ë¨4v D ò •>À¯'⁄téé œ~8ø¡?á
UŽHÝ #m⁄ å|€ ažO8ÏlcŽµâÚOí ã8l• a$–Ì¦âÞ3Ã GÍ€zÿ⁄<{U ‰ ì<iolRÍ-/ G–X¢?*3c,?Þêk²®#š“–Ìá
¥SÙÉSZ¥³9ß ‹¥[‰n¤r®Ù %ûËëÏÔÔ &¿uºq *ª»ø O?
•>Þûx„ÇÈ RqÎ=¿ÏjËÖuGšægHÊ'RHëÇù óu KMÍ'Rò°)ø;SWñM »C ´èL™ (Ï
\Ÿ®kÙü]âóý‰c [°Inä.ÖûÊ6ö<å}±Šð="úàjQ˜€Œ¾è÷0 ŒvÏCï^—¬Ãvö6W
,fGÛ$Ÿ½/“Üà¨íÆ
oJ«…6‘ ·©&ª(ë÷Pj¾ ’xí"¶ºÞU›',;u$ðH® Ð¼6¬²,dJá7 8 %G×ŠêüI~óØ”D
…÷b1´ Û⁄cÒ¹«‹X‘-á83FAaèOÿ⁄®¸&ùõêB|’÷ž…Ïí ÿ⁄ç™ýh«_Ù“ |~”V7õ ßcì0ÆQ“,CqÚAo, ;ôÉ"´-
/Y Ê’FÝ)ÀÁÚPt §O§×½Uñ
™Õ`0´ ÍœmK—U„ ’6’pGn>µÆèÚŒÖW"+·ûZ£ˆäV ¯8É žõï_”ä”¹Yê±Ü®«¦ˆY É -› K Ç· ïTl$Š-
tE%¹ie|5Ã¶w&G¯ ° =ë/D× òEg º€:«n⁄1 ½ N úTzõÄ—zeÝÝ¬¥níc 1 6 _oCí] ›²i™É¦tºö•
¥ZÛ zs ry‘' ƒ÷ÛžØ4šEô7óÝÙØ±‘ ˆÞuàª…É9<ç• œ \ Ä R]VæËRWÅ´¶ ,dýÉ 8>á
—žüU ÔãŠêØÀdþÐ• "0pÊƒó rF⁄ö ×,C©döF „Tì• ï Üékw¨é—
çìÓ2™#i åu=0zñÆ~†¼MntJ{1&ö,@T« T¨Á „s^§ñ \}zÞ9SLŒ˜† êã⁄FýÂ‘È'¡ gÒ¼ XÕÚ B=¢+e·_-
Èc¹ðØùƒ}?Î+*òG]'i[¡¡'‰ü >ki $!ŽÀy8ç¡ ¾€ÒÉ®]:0 , <&I,ÜñÇå\§ŠuK{Ë˜# h™°Y¸ù sÚ±

$’æÐ íƒž œ• ^ôÌêòo±Ò¢¦ô&ñ ‰.]Ø"ì89Bs“ØƒÒ“á<ROâ).grdXÈÃœž¢
°.äg,OS] Â«I'Õ.geÚPaJ úú×$fêNìëåQV=•vÍ€ º &¤û w)úb¢·´
ª ?à^µr <ôùWŒà×bH¤È!Ò¢š]¢2ÄãŒW®x À V¶M{~c´†5ó åã ¹- C•\NWdKÉ’l„ ãSøßÅºmÕ„q õ;¨
¢ù -6¤oê $ {{×±…£o~Hâ¯Sì¦z^©ûDx À’µ¬ \êS 8H,Æ„ rr:ÿ ^ ëÅügûSx“X¿¹·Ó›ÊÓ.H&ÔÍ¹ ?
‡ja Níë\&±â›h®d·Óô;Ka › ÉP Í¸ç“ÇAšæáÔ,¯¦”\K/Û£ù¼˜c2`óœœöì:ŠêªÝOu½>ã’3PÖ
ÏïdÞ"ø ®Þ4Œu™-¢þ+; ÄjWø€ Èõ>œšâ¯<Cf’FÉksuu ÒyÉ øÇ8 Nk¼™’Ê ìV» p¥îd oà:óÛé
\¾³ªÍo¨[¬ ØÞÜ! ³£
‡Øtæ¸¥N1Z+
Ôœß¼îS 6wñ%Ý±š'eË[0), 9 g·_zÊ¼ðôðiÍ©-£Ä¬Ä—–¿~yà ê*î§¢jÚ¬±\E< ÒŸÝÆ"?61É< ž”åÔ¼C¡[J×R-
ê@B¬j›•³Órã¿"',çIIj8Ôi˜Vw«jÀÉ Û¸©Ç ¼ÿ:³{{ ð¼;ÀÆíÙížŸÎ³µ :úAy ±, Iš Ûr ýå @öÅR ÛL_lÙr â
+çëÆQgm&µ*}¡-¯m /åH7dtÏÿ [?•vÿÛÍ#Gl7 ãRyã°?‡ÿ^¸‘§Ãkk. •› éøT×
~ñ0UAŒ @è OÊ£™4Ò)Ë kc¸Ö ó G §•Êd Ž„ÖLByî
ˆù•Ê–nüÓ.ä6*®eYQùÎ1ƒŽxüêî…1–en¡W¿8< õë
µ:kÓ D’èmÿ eÇýæüè§ùmýê)]™{8 Zëž)²ðÜs t÷ (u eå”àgrç ð!ŸzÄþÛÓõ
°²Íš½ Ó©I%V + Ù=sïŠ‡ÄZ qëÓêe ØO·Ê{y … @ÁÏ~:S- Öë| S… »ˆó ž Ï_× ìÎVv{ cm» ÛJ¶:
ù’JU„ˆ ,ƒ sÆxS B+¹¶ Åî¡mrÒ eUExÑ¾|¯õÈÇZÂ,ùü1 . s‹·uÉ_¹† 2óÁäd{q[:ž±
{c®Ghìb¶¹ ÷r•ÆÆ< ž˜à{Œ ¥vQŒz36í¹ç7“Ûiž}•Ð2Á …Wyä®p¸#¨É9ÿ g5 ¯m —weu ï^.á» ŒÄc
§Œq ëQëZ}ÍßˆT¬ÂI9 É+ #Ž@ç§ ®oÇK¨hZ Ì÷w+.ÜFŠœ„üùª ¡"¬¥¡ß…Œ%M]ksO[× á
‰îq qÜÈ’¨Ý‡Y íÏnGéùyŸÄxcÖ S´“Ëž?Ý]@ç H:‘ïÐšÒÐµ“.’_Îex nÜ ³Ñ ÜŸÎ±üC ¶˜Ü1—
{´OŽO=
sÎJiÝ é¸ËDpSÝK} >s"®×ç Ðÿõý«ZÌö æa; ¸9É®jQ.œ$,H *pGQŽÇ ¡®Ëá÷ƒîu[øˆµœÚM…cå• žÇ=
r¤êÙ Eºm» WV7/p‘„ ¹ ëÿ ¾ kÆÎY NžPX bMØ ö¯©þ |
Ò5KM9g³Y®¢ Ë›hÊûgœŠú :Á-øÞ¼"Ç ^}úWÑáò˜¥yHçž5ÞÉ øoáFµH¢[–
>ùB+×4/€ eh%ùQÀÉ oë^ë¥x9ä 5Á ð>é óÈ®ƒþ ÙÊ¬pß®Ì}
Ç ë^µ,% ? ËS 9è™â‹ðÓH‡Iw6³Mv ¨IVþƒéÒ¾lø¯§\ø`Ïn|1aý“tþtŠö¿>GB 8ç¨<~5ú Þ
Ô @wÇ)=P` ôÿ ëšç<SðòãPÓ &±¸ ,² N>¼ó] ÂJÑ‘Î§gsògX—Ã«u(¶²¼Ó&
$qo3 äp6ƒ…ïþy®Z÷ÄZ ½ÒM ÷êê¤ “•Á ¯|‘ëÆ}+ë?Ú/àmÎ‘ Ú¦—¥Ê‘HîÒ%˜Aåœ ™ Ga€8¯‰õ MLyªÒÇ
%ÌD¯“"áózr01Ç8?Ö¼lDgM QjGiaã-
#Ï w,÷j]LR« #9È' öç5ÐMáÍ Çòæß^6Ò9 %Ô¾ò ˜ >ö? ¥xn¡ª ÀMfëóouF! » §z¹ kÖè –Þ=ÀK ¾p
ê: ò¥6Ý›7‹Kt} ìÓâ ±C%¶ êcæxŽ[ƒ,yÈë×Ø× ñ Â^+ðlòÎöŸkŽTTvÁÈÇeaÐý}x«~
ø§â ÞÙÏ¦ÝµöŸ(· «“Õ ö=?Â½Âßâ'‡þ&èî¿hŠÞð)Y ~MÇ€YOÝä€{søÖRs‹ò: §4í¹ò
°ñ¤vÖïmug ¬ñ 07ô8n »÷ÏlñÄjÉ
¾© Ö Ç üåO ö < zö? xRÀj÷Zmõ¨†Hó È1ž •=qÎ{Œ¯¡¯5ñþ‡s¤ÚÆÍ ¤k!T¸‰B¬Ã¹ÀèxÁõãÖ¦µ.hó ª
\²±Éj •ŸŸ¸HÑDNTã€;~<t©í¯^ö åG,ñ |ãn?úÆ²& ï,Ø X«p½phÑ/TLbÞFõ¡ û àt½Í ¨ÕTtä¥ºgXg–H¢gË –
* G_þµnxvFRï/=ÃgŒ÷ †+™´ºvC …SÉì3šÒ±ó3¿ihJ–,ƒÓ§Ö¼Ê‘ÑžŠš© Qv7¿á$·ô“ò¢°>Ëiýù¿#þ4Vv
‰Íí×oÄý
¸ðý¯ö\–pÆ#‰‰ol® ÍêHëÚ¹ |%/†¬oîV Ç pîÜ|½ upë l¿ B¾p$î~FÀ8 ŒzäV^
£©¯ö.m 2&RTR3À(O | øWÐr©îrI/ˆóÛyä¼½µidy'Â Ü a·i?† þuÞxÏYžîßÉ º…ä
ÙÝ„ 0q’sëÇn+ ÀZRêw–²: .;V9SÔ þ5Ñx K-ZàÈ©o opd |± —p9Ç$, õµ wSšQrƒW<ºm
°Éo<· JÅÉf åCÎÀ<qÉ Œ×+ã
ni!6W#Î
w¨RX ÇÝÏ ž ‡ îâ¾¬ø â
ô•Ògm2úYÜÊ Ir @Ü Œgó¯4ý©> Ù|;½—
[Ñì,i:² v 4vò¨9PX 7d 3Øã Ñìùàå ªÕž† n’T¦·>aÐµO,Ý˜À* ç H$œgÔqLŠæ]Ia·±f¹»‘T
q ÕÈ5ôöws@[bH 9'¯júóöRøQ ‡…¤Ö¯m•¯/>hšUå#è >½kÌ£NXšŽ(Ú«ö6{£
€ðŸÁ¸ôõŽó[Q<íÏ’Ã Ÿ_S_M|7øNº¨’h…¸ y^`ØŒµ¥¡xR-CQ’åÕÒ J) \Ž½kÐ!
¸7¶s 0¤ñ ªH æ öúWÑapq¤îõ<êµÜ•£¡èß 4©4h…³\A j¹I-À èA ©Ks#?—
¶R>ìŒ9 õÀi:•íše axö Ïžk¤µ×šyw:7’©‘´g'¥} $ºžsZÜ»§Þê Šçky§æ DàûWI¦\]É<s ¹œnÁc×üæ¹è5¸
%Aåå]9`î TžûT¹˜Ï “Ç·€ ¤ Z·kh4™éWzäºE·™ul %woVÎ ÓƒSiÚÚxŠÄËn¤ùgç NO¶? óVñ…
ÌÖ¿b˜ pÃ AÃ L ëü;< ÒµÎÁ Ñ(¨Ä à}+ŠTÒW*ÖZ‘xÓÃözö‹{0,9‘bÛ
$N A8ÁÇOÒ¾ øÿ û4éZ ^§ ZTÚqVvIí ”61 óÔWÞWzêÅ¥ßÚÊ º¹%.7qŒŒu9?…fxÆ[Á
±”H ÀÊÂA×œ 3XÖ£:ÐäNÇM
‘¥+É] ‘º¿Á»›´. íA`b˜ Ñœ±ê:çôéôò+¿†Ú ¥ö¡b “í ªÉ´® ŒöüI ÷ïÇ ¿€<Qo«Ù9:}
û³ §"7Àl À ëÏ àþ(šÂîÓí*bkÝá Pãzî; Ç8Î *ùiª´çÉU ÔèÐ© zLñK ŽÐ} ¦·–3 S
£òWhÆ@ ¤ ? EEªxŒ›ã,Rùr,ßd–t8óU‡Ì¤çªî à ÇkT’âÆ{ R Må ˜Ê³ Œ ‘ Î <úŠ§.•
¥ÍámZæâ ËÉ ©Q’¸`¬8ö ƒŽü×KwG–Õ ‘©¦ë÷Zõ‘‡P¸û^¦È,’Byœ)*»³Ó ýï
¥s? üA ß‡í ¨Y cb2 P3 À~f¯iv¬÷—« F9d– E i" Ì

‰þ +ƒø Ö¹OŠé F JefvbNx9É w½; ÊüÚœ4wrE ‘[¿*Gj¿ ‡„K…
Áã¶
cFdu) ÈH Çé[QZŸ²y2 ¸zW
T¢o {Cdê±µ´~ZªBÃ. ˜ñÍoY}š â·B¨î›Õ· džœW B9ÆÃ…
ØC Ï5c+_^[¼L†Y:.ì`¯<} ¥yÕ)+htBoc¬Ì_óÙ /þµ ý·¿ôÃó4WŸrù }ñ¢B‰nËös ˆÅIeÆyÎ~ cë:MÕó]
[[¬R}¥² ®Ã`\ “ŸLqVá{ëGBd{ ÊX# î~ð 9æ«jZ¼¨Z¬7¶,Õ$*z‰ §# þµ} z Ò'Ñ- Ó]m"
[fKxÑP’
lncÆ ûÃ¦kƒøŸ ±x Åeç »ÚªdÈO$t ç<{ö Õ yµ9 ÓîMÍôíöx- Èsó 0 9<“×ð®‡Åß²w |Cà «x¾ÀÓ,$Çh³ #
° H œ g8à zé¥JSz# 5ÉÍ ‘ó7ì÷ws}®Ù\
[ÊmÚ Xåù¿Ö ;×èî“ é>4ð`Ñµ{xõM6æ# Ì ínÇ=Aô=A ù ðºÏ[ð .´Ùm'†x
‰K›9P«#)î C“_v| ø‡ ²Ì²¿îæL•cü@óQ nŒí5ftU—¶† cÀþ9~Ã×Þ ñD š .ü;y?
— tÌ ÎÇú pÝý=} J¼ ÁzKXO?Øtû@ ÊN>@ zW¶üKñž gáÙ]™'fåP Ùô¯Ì¯Ž ¯|G¨êZu¬…-
Q,1Ý†'= qßzsT¨IÔ,³g3«9¤ª;Øúî ÚoÀ~ µÔüXÏu ¾RÕQ·1ëœž= µç7ÿ´þ©« J # ,Š ÊG$v
ƒÜõô¯…N·$ð]Hî¨Ò°Œ3 ” Ïò®çÃ~$Ki Š ôm¸i 3 rIÿ€ ò1J8¹hc6 ÔOƒ .¼iàõ¹Ô6ý¡™bF ¸ §
°ÀÏÖ½:çI¸ K
—* _½Ž¿žkä Ù—Æ ê^ Ð¥QäÛ ˆu8&B0:cØWÙ ZšI¦™ X ã Z œãÛŠöiÏÚFìÍ®[MÕ¾•6n¤óˆê n?—
ÿ^§Õþ+ ;6ŠÅcGQ•fç ì+Íþ x“RÓÞ\ÂÈ H\ Çè{×œIâ ¨Ù^8’K ,c NHÆzv xö÷¯# Žp¼!
¡ìPÂ©ZrÔ÷ |FŠêçÎÔgPìv¤j2sô¯Qð—Äý&;©"iUHãj®I÷Ïn‡ò¯‹áº i‹w Æ$ÚªJœ6O§Ò·t¯ ÜišiÙ 2 ƒ
+}Ð;çÖ¹if5"¬Îº˜:rÔûÎ
;EñjGr³¨Ø>ñn‡üúb¼ãÆº„> îÞU˜O ·TS•`N8ÿ ëWÌš‡Æ‹¸t™£kùb(>X£8' óÿ Ö«zgÅ“ã -í•Q¡Û »æ à0õ
$Ž3Ó¯^}ª •Z
§©âÕÃû
Š/csâ×Œ"ñ6Ÿw¢ —lQ [¹Wj+ ¹Ú:³7@ ß¥|CñCÂ—š ½·² Ö(Ê2ùKµ Ë¹Î8ç «Ü¾%Ë}^Ë1» ×;-
äã“×ŽùÏ?þ¡æ î¡q Øín J$@d‰yÀ “õè+çq îwj‹cÖŽ ÝýÛ<cI×oml# Zk3v&h‡ÜG,sÇ§ úæ»¢Ö¶Z˜–
UHlï® ˆIÈT;‰#Ó Çq\¿ˆ| ÖO$Ö±±ŠxZC ?$xe9ýGæ)—Òx¢ßÃö‘» ¸X
— .C6I\ Ð Bÿ Àj#ûÄ¹O=©Rv‘µelö³I¨Ú9–ÎòöXU /å Ç?˜#ëŠí´_Ù¢ûRÓÆ¡ªK R£Ë‰Ø
€Í “Ï Mz·Áÿ €:V,štºî nL`ºÀ°° ²rÇ$d|Çµ}!ið¢ÏÄÞ]Ì2 Xû•)Î: Ão·Zët¯ K ~ÑªŠMh~jøÏàóø^è
´Ö2Y,>W ¾3šá¤Ðe³\I‡e$ï^G5úoãŸ…v—w’iöö³¤D ÿ:”éž9 ÇÖ¾Kø ð¢ãÂW³K 2,üÎ
£;F{ â ¨ÍxuéN–±wGt*F£³>aš H¤ žµ Ÿp,ï–H B§ŸöOc]×^<0#’F Qlò àþUÈÜérE,›Ñ”· šTëFjÌ
$¹ec ÿ„ŽoùêŸ™ÿ
+šû$ßÝj+?c ok/éŸ¨ÑáÎJ–AÁ''þ5åúÃÅo©Ùjv·Msc àZÙG˜½†àqÏÍ šÍ¼am%Ç‡î &‘e‹ .Î $qíšó= FŠú%-7
—,Ó8… MÁÙXo>…B† ¯f n`v¿ nn4ÿ Œús³` §»Ž 0H%6{ • ñ¯¼´Y
î• Îë º,9Å~Wê >5xZòáÙ hg‡|‡ U˜ ú “ ¯¥}¡áß)ªZ@öú—îÕ@0ºî ˜®¬=Ev™ ZJ rkþg’þÒ |S}
ñ“_Ö4/
ÜOcqa oµ‰ ™ qùAÉÆ ¯ð· <Gà Åew¤ê «OÂÍnÁ• Þã w?
Î¾ûƒâbÜ8‰¤ÄŽ2¬ íýkÆÿ hïŽ ^ ðÿ ÙÎ.|
Ûû•hã @Ýþö{VØšp¨½§TrR¼'«<cã ÇHôM=ì<ÔþÐ»Mé b =M| â-Iæ×næ, d“sc¡®ËÇ:õö¿®]j—dár
±© Ûë ^xÐµôåâ Á v¯: smËc£š2•ú ÏŒ, —— yç Ö»M RŽK?³¤ á mù‡« ëƒÅq–
1ySÊ ÷Ó 9èxýjþ“z¿Ú
ÛX pá 9Çÿ ª®[Ýt £w¡õÇÁ_ [xkBŽ8æÁŠ|)Îv¯ ˆýF}}«éË Œ < á¸
e¹nyúv¯€¼ ¨j“Ü²Çm'Ù€&I ×v?AùW¬økF¹³¼),ú Š91 ÙR¿BzÖôñ µ¢ # ´®Ïiø‹ñJ]cp
@-× ƒŸÂ¼NÛÇ·Ú^´Ò-Ùxd;$Wíž2}k×4/ƒ^ Ö‘®µ;«¶?óÊm»½zdÖØø'à}>1 ½¯™*°`'s.qê ® E*µ_5ìz
´kÂ å±ç:O #Ô´/%ÐÆ éZ0Ç‡
’GÓŒ~5~÷â]´²ˆî Ž ^ q Û?^µ‰ñOMÓ¼?-ŸØíJ¬nde·‹ #§~k‰Ôõ}?TDiæµÉ Ë8
[ƒŒcœäšÊ =yf:¸‡kÄë|Yâë í äZ$³Ä‡ L¯ó xã ò NGEñDº\‰so+
6) !;Y‰Î@ sØ’;ÒÙ ·ÒnoÃ ,
3’1É÷úV^ àŸ xâþOìÝ1¡·› mÄ ¶ “’Fzöûµß éGÝG•V·3¼ Rñ Ž-®,. áT+íÇ–
€p NrIõ<W=.»s®BÖúU„·×sÄ¶ñI Y ‘ØôÎOz ~ ÛÝ¥Ÿöž§.§3€ e*"_¢wëÆrk¸_
ÛivòØÏn¦ÞÞ`°” Ñ†ŽŽÙÆ }+‡Ù9ËžoFz ñ’” { 9gð£U7 ˆ”XÛGh-ü’ß4˜9`Äp9À ØÇZôŸ ø
+Ã¾ ¶‹û*Ú …¿åº!ÀÏ îO9æ·ÚÝ^ÞV’WwÊ¸˜1rÀcåç>˜éÅYÓ|4×·ksd°ùŽ °m¢L Fü€ ¥uÁF*ÈÚU)||
Û›º ’ÂR G‡ËÀ
u %?/$ T ~+Òô¯ QŒ Ïç*]–hñ€ÜðX …Àé^q ¬mï…®éÍÐ„!1¶âËß¡è3ßÐu§&
¥> ªy¶ÒÍs;àÍ e÷ 3…'*ÃùTÎ»OÝ<‰ÔUj9IiÓþ î ±¤A F iÒwQ– Éù˜œð+šø ðÏEñf•<–QDY”’z•
$wý+
mR 5½:5–kK)2§h?4¤. pHã
àõ<÷®ŠÃR›ÃrL· ˜î —¾™T ŽB²à.=T ‡=reVæÒK@Pë á ‰ î4Ë«˜–×ÏŽ 9Æ2‹Ô{û~ ¼gUðŒríŠ 1
<¼ä¸éíÓÚ¿E> øGþ öŽîÆp²É Eòþ]ä·÷Iät9éý~aø“ðrÿ@„Í$- ‹!ŒGr‘Ù³Ž µy œ7*ö”YÓJ

¢œ¹&¾gÌ¿ð‰Ïÿ?)ù õè¯DþÈ¹þú~MEy~Ú§õÿ tû(wüO³/’9¬®VHÌ± ˜<kÕ† ë^[?……¶«nóC
F ÈaFßå sµW Û’3ôÏ èú 4ú}¬Ãä‘â HÁ(£ ’ 5 â‹H&–g„"‘ rO# À ô? ¯«‹÷N ¾V|cûBÍ6«ãË
—.dò@Œ19 ŽÜ æ¦øSñ“Yð£¥ ôÓÝØŒ(pØxÇ¦{ jÐñ‡ƒµ+Ÿ ê ÝA!IevBê@ 6 ¿á[~ ø ªê–ë*Y……€!
äùzŒñšó¥9¹5 5uk³´Õ¿iÛ
"X ^9R»wdäq_9üCø·{âŸ Ë}-ßÛ!Y Œç¢žœW°k? Hb¼»…$ >D r£ý£À ¯õ¬K Ùª øö[È¤œ „
†' õà×t=¤•¦Ž)U 5™ãú†'ý¥m",@† çÚ¹ ++™nZ;mÆRH A-_N§ì¿aá› ºÕµ;µô†-
¨ Ù³ ÊŸà84 I0³Óíƒ1)ç$~tÏÏ@Ç Ä
Ö1tîŸQÅµðìÏ Ó¾ ê7s"Ë µn ÷¬ ‘ëÏZõß ü °*non m 0R¸R=óÏéZþ/ÔíômN)¼»h%=C0$ ³ß
¥=üqmof ü: ™¾\Ÿ|~5Qq‹jNáï=Î›EK[†
´²´· OEE þ@ øÖ®§®ÄŒ- (òKn;Aÿ{=}³^ «|I‹HÕ]ƒH Œ³ ôâ³u/ˆÐj1¡ nv# ù"¯Û
+hŠWZŸIèÞ8‹F²0ÛÎ²• r£ ¿ Î¥ÿ…Ð¶ÀÃ û„›w]HJ©l T gòô¯›ô? 6¤þCAsxÄ|¶öŠ 3vÎGOþ¿5é
øe¬xÆü Kþ%–Š2a vÜƒŒž ^Â² uo3E6 Ž«_ñÅ¥ê ¶:´i #ÆùÁÎzô® çWMoZh´›Inå˜…C EÈç ˜ð3Ç
$×¶CðËÃþ »Š×û6K¨—k »ß rzýî?.ø®âÆÖÙì 6gÈ…
r K T,9<~ õ µæZ¡Nm3Ï~ þÏ >lz‡Š ²Ä hmmÜL $¾ ÜG¥{ÞŸ¡é¶K 2Ç*F K ã }Ãƒß¶jo êq%˜Šî
$,ä ‹9Q ÌpH Ž3ÇOjÖ“J¹½™åœ$1Œ¶eÂ€ L üùþ•ÙÌã Gb=œeï5v7JÑmF§ Î ² ÄH0Ê îzóõ#¥mj ž‡«ƒ Ê
—R€ ´q•lú© #±â¸±â;] ötc=´h¬’É `â@sÈïƒ¸s k2
GY,%Õmâº ŒÛaö2°,¤–'pÚI `œ °ðÍk '£W:>«;^-+÷;{Ÿ XZj>l-7’“ “ ~Ç®?
.,mü; M ´QÜK ŽÏ § º{b°dÔîõHõT—ÍÝ ’] ¯V§8 ,8# JƒT×õ ÚÅ$¥e‰†WÎ>i #j qøÿ ÀO^
´ã {Øu0ê4Ü“.Úølëånn Ñ6 $e Wÿ uq œw¤·×$Ôïï`,u°Ólp,ëÈC1$ƒÔár3ëÓê*„ž#7ÒÊï}2ƒ ù
$”íUQÉ8 O'§ Óiþ]_H¸”½¹Xƒª Åq2ª aµI=ð¸ ñ¬q4dÒšØópÕa ám{²Ö¿l.´„µ¸Ft,…„ Ë$›H9%pAÜW 9É 5±
¡ -m~Íæ\]D¤m ù¬;üÇï Óœ ƒê
gÉ¦%ÑÛ á·–á ô$>æP0 \ q× „Óu
!£yá’c /q#•“ÌÛ€ààŒŒ ïŸsŸ=ólz\Éê™&›sq:]M ´2XE6ÛvŒ23 ž
k ?¸G< ¿â_ Ëâ-
®â¶ŽYv•k|
Œ6 %Oëƒ G‡ô}BæchmãŽ&PÁœª‡ç. ƒ×,AýNMz ¾‡-–›$ °W-¼m` “Ô ¨0k²*3»Š²þµ9×4zÜùoþ Sÿ@
ÿ ïÕ ôoö#ÿ roûÿ /øÑXû Ûð <ûÿ_qòÿ 5 ›¿
$·Sù Ç˜qÂƒÜû Ž(Õ´=OÄú5ØÒ°×,pQä”"´ ® p ?–M&™c •á -ÛvÆÂî ¸¦æÉåqÀÏ_çZÞ"ñn›á«K[f¿k;
€†6¶‘Àà l~~ù©[Y›Ïâ¹ÅiÞ kK¿*ëda p£ŽK ¦»;{+m"Ì„Ø cs1Æì å^'ñ ö‡‡Âs…
±µŠõÈÚ Y6óë ×ó® Føå«ø Sv¼”I è |ªz|£ ýsBq‹±œ¦›ßSÕüm®Zxm¤»Ôæ ÞLr#G Š½‡© ¡àO Zê
°y ¶ ""vçß x¿ µA>š·Ê $ª>ôŠ é ŸÃ5åú?ÅkÝ6ü«4†7ÇCò§¾Üàÿ À«GS–JÛ EE_Cê ‹ú
´zÆ˜ñEq ºã „ Qþ5àž c¦ÞÜ fXvŸÞ#m õ<sŸ
\Ó Ç×>! ¬ô»Iu;© EnK ì®“@ý›¼iã|>¿2h:s6Z9>i þ ó?…
eVS«$ÑQ”WKœ'ŽõM R²KhîÞêñ>e Ùl ×'§ó5Ìé^ ñ~¸Ì°ÚÜ, 0’è”]¤à y9$t¯²¼ ð Àþ ·C%
°¼ºŒ Þ.âNq…c>Ãšè¼K$ _[Ú[[Å-Š) , ¢3Èå ùO qÛÖµ§Nï]Gg'så] öNñ ¨#›YÔíí pHÃï
$ »Gñuí]½Çì½ øZÞÔ ¹¾ ¥ M4 *FH vÏ©ô÷¯]²tÓ/Q–òB"có1
·Aœ’ ‘8ÁÍwAdÕ-líla™T
ºŸ- fP~ñÁ<çoR’J×Ü¹Sv<§Â¿ 4 Cÿ Í) é† R¼džÜv ½+Â &‡mÍãùLà1#’IëïÎ é]¤ ÃÎ Wjÿ
¸ Î´á6º„W6a•öýõÆ@>¼,?ýUŒiE=HTÒÜ¥u§Ø®˜#U†h‘v˜¤ ƒí“þy¯?×4[}2ëí Ö2ØY”
ÁI6NJ0';ƒc ì ^;‹Ÿ
ˆb+i ‡~ØÉR@ä ƒƒ“ëœzU ÿ Ëz! ùO4 _8~îLŽ åî9ê=~µr Õ¬[IèVHµ ´UÓ¦³– VØÈ.¸q¸ Sq=H
uô«Wz¾ uÕyï#ŽÕàD” ì`C Ç¨;yã¿8® ûzí®îá”´V¶ûQ™fgRÃ¨ ûÜã ÿ*Ô> °ñ%¤GP 8|²Ÿj °±9_ã
$å[Žœ,G ô¤“ !t÷J ²A®²E ‘ Eöm…òò žx }ìb¥ÒEï†m ´÷ÑÞ³–# °Ü7giÀÇ'w
GN0++K—H ¯ž=Bêy D
bòÚNÇ <p $Œ{Ö® ~ú•°Q f h cEb¬ÁH<ü Ž˜ü:¥Ë
³;0žÓ‘ûg¢ ¨Mw«\C:X¶V1 ª ‘Êƒ Øžœûû V Ä÷ q`¬Wýd’üÂ5 É÷ëž½hC£Å¬Ü\Ä¢&ŒÛÇ5¬O)
&bÁQÉ Îå ÷ÑÀé]ç…¼2é¦Zý•Y ÒH ‰C ã ð è3Àüja 'Í&\å(Éó½; ¶þÕuU²³¼½ŠK{f c Ao% <óŽ
¤ |q[:æ€–VZj™$xÌÅæ¸''ûHDÀ nü½ëÐt¶Xãhe9Œ ¿‡oÆ°|G¦ÜÇ ZÂé±¤V 3q³¯ôÿ 9ª©'8´yNœ\œúœ
±ÕL "ÆÝ yd‹sy£r«u_¡8Á>…k²ð_^4Ý&ú[Vhn]¶lÜÌ»ÿ ºA$ }ºÕ= Ã‘é³Ë<Ì³ï`è¬9Ü1Ï¶8ü««ºðÝ‡
‰M ò‘oyo'˜$, ² Ì;ô¬)ÁÅ&Ù j^¯^ÖËçÒÈ¶¿!^¶ £V ,:¯N½8
+Ä:“y—2ZKsf„)ØTÉŒýü ½ é×œ Xþ<L˜¥:Y¹(F'. ©ÈÆÜrO_JÂÓu%yUÐË§[D¥K ˜€«ó séÉ ýzÚ s—
* Iò ÿ ž‘ÿ =ŸþýIþ W ÿ eŸüüë ø ÿ üM Ûõiw2úÒ? ücñ;Ä ë-
ömRúÖX†Ï29Ý ½É =ªÇ„¼Cy©ZOq ¨Í4ûÃ4· g#ß $Ö/Å½&óHñmÍ½ÕªÛ²
ƒfï\„÷jL6ÁÛ TUÎkÈöJT’Z3Ñ·5=ÏOñ–¬×ö)$W9 Ÿ ÎÿÙ¬_ ëÐi ,² ò¸Àw-ŸË?
ã] ,~ øûâ ³kK 8¸»ýÒ ëÓ'ò¯|ø{û-xwÁ÷P\kÅu‹¾
Fù ¶ãÓëýk ÁF6lÃ—SÈÌ:ÿ í¤Ót- âà}ædOÝ¯©Î?Ï¥z_Ã?Øò ¶ŽûÅ÷2<ÌsýŸoòªàñ'‡'>ƒ ôæ‘¤Ùé6É
´ [Â1òÄ ŸaVÞ_² äoBù8÷àUEršr/

´axKáþ‹àû?³húu½Šd «@ }Iäþ&¶çŒ Ì •ï ª:ñŠ±g¨Zj,élää i`:Œÿ^¼U;kèo “Ëù,¶Ò
ö çúU¦‹V8Iu¢ú½±“T¹°@âHÕ‘1€ Ç O>¤cŠ]WIÕµMA¦Ž8çYŸÊ]’)/$
¿` ïúWG áM7W»Šúks4Ñ ` Áà ñÇo¯5jÖ å°²šX’ §”¤ƒ íØx ‹[)òÚÅÞÚ£.ÓÁ—:‡†
œÒ%»˜Ñ ”›ƒ„ Î3Ð Ç‘Z¾ ð”ž ff¼iîY
1¯ ç Ó5ÑÚËåLU›!† þ}hk” œHÊ›z7§ùëO êBVz µ
d«*(‘n m1°(ß8ç =+¦Ñtém-B „Û²èûv“žH8<òk‹°œ¾¥gs… wtYÑÀ ì‡ Ùì~z ×Oç[é®&{ƒ+8 (“‘† ã
Éêzw4DMêk!13“÷
ÿÄ¿ýjËÖ ÒæÆ}ÀJÑ¯ R õœŒU!5åÅó‰ íœ
‘”aŒó†ç>Ç·"´t«o³„,,ÙÁÎà ,yé× “ÍR×qÜó/ ÙÏ©iq…½¦Ì´qÅ!i: ê>SŸ› sß Å_iš– ¥ßZ]yñ«B ÙÐ,f;“nå
“’8ÆkÕ¼o{7…¬á ZÚ[É s°b3ÎÍÙàg? æ,ìj P¾£q4’Ës öÜ $DrÅ § èÍéÇm ùtbÓE-
<Í¯ ZÎ°Œ‡Q¦ŠÉ b E0 %P¤`vÊ€ ÈÏ9úú †t½.c©ßh«-ÄáÖÙŒ¼££`3`‘‘Ž
¤ó… ×“ø†ÍäÕlái§6qÆ’;Ú9d ãåaØ®?ñî½»„ ·–:}õµË³[£Ê‹*7 Ãîœc <ò~³Q]s0‹²±ÒÝÙYØ[Þ\–kY-ò¿c
— Æ Fr2P“ÇCƒš<A®ÝØhŸiÑLÒé²© äI Êd – < sÞ§ƒLŠò!=…»°ÇËØÎJÈÃxàœà
€ m'¿ÔÓ5ÝB;KKk«"úu”ÉæM.UVD =ÆNOÍœñ § ôBs”ž¦Ÿ
€|_{®Y h/RæwEešB¬ca,W¾F ¹ ôÅtzŽ£5ú ´ÚÛ´%
<¹KH #®s Lã·<×ŽøoÅ÷Ör_]4Ê© ·– Ø!ï ó ð1 Á#©Á¯PÑ¡ VÒÿïµlŠAtÌÄ@ tjÜåO ‡9ê3ÆE\%Ì‹
« e%ÔÖÑ…Õ —íÓCóæP ·mSÈÇ`ï ·j—PÑu}B ´hšÄÖW1 â |Äã :qþ~µ £Û}¸o t’ ãkÉþ¤«r„ç
±ÝŽ0sÆ*MWÄ—Ú ‘<îž]áýÒ•;€bqœãñÿï µ¥Û9ÚN:™I ‹´û ô˜ vï Ì‘Ž @Xg¯aüêÝÖ¶ž-†æÆX
Œ¤ »yTñ†R3œàqžµÌÝ_Çq F¹–Y3‰$“’ 0HÜ O ·ôÖŠ×N,òâShmnRhc¸ ¦ì3 <… ' ƒ[&áÏ>>óåW:/
øG'ÿïŸ ÿï¯þ½ [ûcÅ_óÆ×ÿï #ÿïâh§õ™ W5ú¼<ÿï â /áO†µ‹Ëé<H²ÝýŸ÷’ÈX“1ÀÏ Ï®}
‡nýÅŸÃÿï G§Å ‘¤G§d† ¤j[8Ï, <Ž{Š‡O¸»Ð&Y¼™îQÔO,C çl 9'Œ ý±V´énï Ë Énñ}
ÔòÈF\ð7ç Æï Î{Wƒ +=ïa j\Æ¥¢h_b
´Yo‘3.åP ãÆqÔûÖ]¶¤òÞZù›Ör»ÛÎŒ,sŽžÃœ}kkJÕe’æ==’H,,¥ ï®q py<õéƒï]
µœ â+Iü„•ŒeBg
I Ç# Z®Dö1• = ÒÁû¸£ Œ _œ 3Ådê ¦ò ¢† q 3y¤ îG }G Ï ßOm3%´r >c…
1 ø Oq\ÿï&Óç,f‘"8 –%Ã°úcï{qVÝ´F
ØÝðÌÑXé ¼‘4²Ë!Øª ÛI#Ž}qž§¿ ¡wi6“§Íy
»Œ ò±È Õ{ÿïŽ+‰ƒÆ éz»Û¦œmÌ²HVRÁÙ ô nè{g v ð™Gm§bõ·Ë»lm d =ŽOj#4Ö¥(5 kœâ|D²¸
€,VÌ.b“2DN8õ÷ÿïëÖöžÿïÚ÷ ÞÂ µ16 ±,çïmõÀ >ä{×+›ít¬ÒéÑÁm$Š'1†cýÜqÏçïRørîâöîÖÙu¿³*1 /i
º ŒtÏäx
¢2wÔÅI·c¾† M¾c ´c Gù÷ª:«[Ãg3ßI² €'<`ç Nz~&©ê¾1·Óu5±diæa¼áÆG~Gcß Éø¾þK½^Ø` F d‹g
‹ïÙ>¼çò®¤›&uTS¶æ½¬¡ì¾Ñ5‹bWò-ó¹É'%‰ë· ¡ÈÉíÅvZN—{kläI ò8O. _,"pJóÔ Ý
p: ŠdÐÜA4bæ a¹ò ¡8$g¯çï^¤®7ÆŒÙ`~VQÉ Õµg ©IM\µ¨[™BÊ±…$ c=°: ŸåU´ûƒ
´¦âÙ uºÿï [2çrÈ¤ï>SÛŸ_×üâ°Æ¡³QXÃ¬‘dŒ¨ì{~‡éCgB)ø‡áÅ‡^.¥¾–{^®Ÿ »vF=1éƒþ{àÿï Â«–
+Û{u¸ó4°ÁçòÀ a Áê>î? ô6¸\ïX ”, þ8öª¿m`û[h= BO>Ÿ¨ YGf+-
NoáÎ b$×¢kgx~Ð°yW oõc ˜ûÅÏÑ…ij¾
µmJK¨d{c>Ó<qý×` Çð¶Ü :íÁ®, B ¨ o˜€¼“Çø žés018$ƒŸ¼ à þ”ÜÛw [c2?
#D¹ + ªÇ ¾î ¸úsœtª¶ ý´ÿïh€ésK ÜgìÖçøFÐp ~ë
Í ÈÁàöžæÙe³häÙ*0df'nþ?Ï>Ü× }ªMg« $, I6ÄJ¸Ul•SÜ ½z± “Y§Ñ‘= Ñ×hÿï ô?´É} ±†fY
¾Ð Hçƒ·$p?.Õßi–‘i° !„$\’W×¾}OJÉÓ¢¸¾ ÷VÓ Š<‹^\ Ç { Ç¡ § Ä»Fê åëïß Êš²VCM½Ê—
vB×Sk›yÞÍç. Êˆ;¡Á ³ë ¿,ý
hÅlu+fó –â ic ¼Œ Àtì*¶ !g\žÄãŠT¹kKÄ‘ #™@ OCÛŠ\Ý Ê· ¯êãDÑo/ ÕZâ(Ç–Z<œô ú ä×—
6°÷×«3O-ä®€I# ¨ ˜ ™&½œÝEy ùˆ²tS “^)¨^ŸŒµX ,Z¬ì ÛÆ2¸ Ø~œóM=NjñÑ3GÎ ûÿï&ù'ÿï&Ö
¢ªÿï&ÂOmÿï&<.¿_þ*Š× W9-.ÇÏšN°5 }Oäó ÖGŽf!áq…*Ê>b08ÅvV^ ¶J°5Í„§æˆ S! ’½9è8>õFËJ
´ ; xÕ¦R]Â Äðsž¹É¨µ¸ãÓáU…0²:± Û ½G< ñéÚ
òÔú Ñ”æ”] (¯ ¶ ÉmçMk ²D‹‰6© Æ;p ÇcéZÚ £pÖ’]H% ÛvÈñæ V<ƒòŽ¿_Î¹¸µ94‹¹cÛçÅ È²•Ëe
UzŸO˜æš5;µ†ýVwVµ·/ Ž¹ÁëØô¥ ª7 â F¶ñŒº¤ õ¼-
q ãPASØs×·5SUŽ+• -ïË à@y sô Î=:q^uá röåtë«™Úæ{¬G#H ‡rð&À x×£iÿï&é·äÉ "!)8 7' ¦ª2æ
v8' fWÒô Kûõ9á! >\•ü ò«Ö÷Vº ŒÒÕ [ÙÍmæ ù1´€6~,ªçê
G¯ÞK¤Í ¶a º¸i ˆ ÀúV4¶‘ê÷·2Üe¤!
Ü²à 0ïúcó§{hŒ[²,‹Ë« Kª=ÁXœyŒ³®6Œ>™QŠ±ã Ïý¡ ¡§E¾Ý¹hÔdrÅ³ LózÇ5 â šãÂ×ó¹ kW l˜å†
áÃzŠÓð¾¿y?…/ç•Ä Ô±Æ áT*qÿï JÒÑõ&×vg?©y·Q ×,hdBcœä’Gð¾} ½(µ’=CNžÎ
+ŸÞE M IÈf^HS× ¾ j›^ñMŸÕ»D «J€ÈJ–Ü Æ Iâ£¶‘l4kmZÞ ¢ºiù
¿)+¸ƒ Ã Bkª ^éË8ësgH’ÇM¿,ëU•V4*RÙ”» À Íìý z Ö-õ Aqgs Ì(yÁÉOO~ž½~µæ2ØÇ}
¨;\î¸vÈ,Ç ‡ Àî{U ÞÉotZ/Ý†”BP3 Ç® ê1Öº t¸©ÔP—% l‹QI-ú… ©ùsëõãüñ\ýÄ¾l,UU ƒèÈ¦,²$ w–Ë…
É 8ü+Ë¯u[™õ;–’MÆ9ÝW= © íÄ®yJÇ¥ äì{)ñ ¥¼Mup°’Ø\ñ‘þ ý©ÖúÆ yyäGv,å W¡>
€ôíøWˆê µÒxÉ-ZS,WQ;¿™É I ¶G_¥;HÔç1¾X ’ SŽGïä{Ôs³E ³=þÞàFB†Þ ’¤`gÿï&Z18ž e OJñ

Åº´cJŽ Ç·ib@òF â| äò 9ý+¾øeªÜjž ™®_Í–Ü˜ÖS÷˜ d÷éúšÖ2¹ ‹ŽçD¤+ ˜;ñÃ.qÇLÿœæ¹ ip□
¤²ˆÚFœ„ £ fr@P\rÉ WF Ç$j§
GÝíÐTw±« -•]X wy Å6ÌÚÐÇð×ŠŸG†ãY¼°š)Y ¹· òðÎª~œŽ¿ v 0ÑµÇ_²Ým˜¨"9 RÙÇLýk'Ö•E¬é
´ T©ä P k ð›í¾¹°#| 3 ‹ Y ì ®9ïéW yò˜T“¤“Zž÷ æfkYT¦ï”zcž*[± ¶ A'> Ôžÿã\o†ïæ–Â4‘÷
´r ó –a»¹ Fíã·¸eÀ*ÌÃëY¾¦ñ|ÊçY§j1Ël ×åcÈ ‹ÿ N <E&¤°³JÍæ•v,…ÉÎp}ë3IÔfKFèÜž£ÜU„Ô% ý¹ ðëÍ
%; Ê¥¹×yv?óï ýù¢¹ÿ?ý ÿ}7øÑG;&Ë±ÿÙPK   !–
µâ– P word/theme/theme1.xmlìYOoÛ6 ¿ Øw toc'v uŠØ±›-M Än‡ i‰–ØP
¢@ÒI} Úã€ Ãºa‡ Øm‡a[Ø
¥û4Ù:l Ð¯°GR'ÅX^'6ØŠ>$ ùãûÿ ©«×îÇ !)OÚ^ýrÍC$ñy@“°íÝ ö/yH*œ ˜ñ„´½)‘Þµ ÷ß»Š×UDb,`
}"×qÛ‹”J×——¤ ÃX^æ)I`nÌEŒ ¼Šp) ø èÆli¹V[]Š1M<”à ÈÞ ©OÐP“ô6râ= ¯‰'zÀgb I g…
Á u SÙe bÖö€OÀ †ä¾ò ÃRÁDÛ«™Ÿ·´qu ¯g‹˜Z°¶´®o~Ù°lAp°lxŠpT0÷ +
[} `j ×ëõº½zAÏ°ïƒ¦V–2ÍF ÞÉi–@öqžv·Ö¬5\|‰þÊœÌN§Óle²X¢ d søµÚjcsÙÁ Å7çð Îf·»êà
ÈâWçðý+Õ†‹7 ˆÑä` ÚïgÔ È˜³íJø À×j |†,h(¢K³ óD-Šµ ßã¢
dXÑ ©iJÆØ‡(îâx$(Ö ð:Á¥ ;äË¹!Í I_ÐTµ½ S 1£÷êù÷¯ž?EÇ ž ?øéøáÃã ?ZBÎªmœ„åU/
¿ýìÏÇ £?ž~óòÑ ÕxYÆÿúÃ'¿üüy5 Òg&Î‹/Ÿüöì É‹¯>ýý»G ðM Geø ÆD¢›ä íó 3Vq%'#q¾ Ã ÓòŠÍ
$”8ÁšK ýžŠ ôÍ)f™w 9:Äµà å£
x}rÏ x ‰‰¢ œw¢Ø îrÎ:\TZaGó*™y8IÂjæbRÆíc|XÅ»‹ Ç¿½I
u3 KGñnD 1÷ N IB Òsü€
íîRêØu—ú,K>Vè.E L+M2¤#'šf‹¶i ~™Vé þvl³{ u8«Òz‹ ºHÈ
Ì*„ æ˜ñ:ž(W‘ â˜•
~ «¨JÈÁTøe\O*ðtH G½€HYµæ–}KNßÁP
±*Ý¾Ë¦±‹ Š TÑ¼ 9/#·øA7ÂqZ… Ð$*c? ¢ íqU ßån†èwð N ºû %Ž»O¯ ·ièˆ4 =3 Ú—Pª
ÓäïÊ1£P m \\9† øâëÇ ‘õ¶ âMØ“ª2aûDù]„;Yt»\ ôí¯¹[x'ì óù ç]É}Wr½ÿ|É]”Ïg-´³Ú
eW÷
¶)6-r¼°C SÆ jÊÈ
išd ûDÐ‡A½Îœ IqbJ#xÌêºƒ 6k àê#ª¢A„Sh°ëž& ÊŒt(QÊ% ìÌp%m ‡&]ÙcaS l= XíòÀ ¯èáü
\P 1»Mh Ÿ9£ Mà¬ÌV®dDAí×aV×B ™[Ý^fJ ÃP |8¯ Ö„ AÛ V^…ó¹f
ÌH ín÷ÞÜ-Æ é" á€d>ÒzÏû¨nœ”ÇŠ¹ €Ø©ð‘>ä bµ ·–&û ÜÎâ¤2»Æ v¹÷ÞÄKy Ï¼¤óöD:²¤œœ,AGm¯Õ
\nzÈÇiÛ Ã™ ã ¼.uÏ‡Y C¾ 6ìOMf“å3o¶rÅÜ$¨Ã5…µûœÂN H…
T[XF64ÌT ,Ñœ¬üËM0ëE)`#ý5¤XYƒ`ø×¤;º®%ã1ñUÙÙ
¥ m;ûš•R>QD ¢à ØDìcp¿ UÐ' ®&LEÐ/p ¦m¦Üâœ%]ùöÊài8fi„³r«S4Ïd 7y\È`ÞJâ n•² åÎ¯ŠIù R
¥ Æÿ3Uô~ 7 + ö€ ×¸ # ¯m q¨BiDý¾€ÆÁÔ ˆ ¸‹…i *¸L6ÿ 9ÔÿmÎY &áÀ§öiˆ …ýHE, =
(K&úN!VÏö.K'e„LD•Ä•© {D
ê ¸ª÷v E ê¦šdeÀàNÆŸûžeÐ(ÔMN9ßœ Rì½6 þéÎÇ&3(åÖaÓÐäö/D¬ØUíz³<ß{ËŠè‰Y›ÕÈ³ ˜•¶,V–
ö¯)Â9·Z[±æ4^næÂ ç5†Á¢!Já¾ é?
°ÿQá3ûeBo¨C¾ µ Á‡ M Â ¢ú'm< . vp " ´Á¤IYÓf“¶Z¾Y_p§[ð=al-
ÙYü}Nc Í™ËÎÉÅ‹4vfaÇÖvl¡©Á³'S †ÆùAÆ8Æ|Ò* uâ£{àè-¸ßŸ0%M0Á7% ¡õ ˜<
€ä· ÍÒ ¿ÿÿ PK   !Ì³hN(P word/settings.xmlœVÛrÛ6 }
ïLÿAÃç*")Y–ØÈ]¬F íx"§™é H¬DŒqá .ýú.@Â´[5“é“À=»g/
Àîêý‡“à½ hÃ”œEÉ»8ê , er?‹¾>û“¨g,'”p%a ÁD n~þéý13`-ª™ RH“©YTk™™¢ AL_°B+
£v¶_('©ÝŽ ÐþD…žE¥µU6 ´FïT ÙvJ bÍ;¥÷ƒÆr¥ŠZ€´f4ŽÇ
œX Ø”¬2 Mü_6tU 'Ã÷'8 ôŽIü=Í6Ý£ÒôÅâGÂs •V ƒ• ¼IW & á?ÂÓÔóŽåšèó+' ¼¶¿” ½cV .
° xçI
@aGjnŸH¾µªB• Ag×ñ¤ ËsU,ôuÿ ŸBÀÓÉ°Á‹'hRXÐÛŠ ýRI« zT=(»T¢Ò˜
\k _Ä:×µ wç|kÏ ÖJß1c› œÙW I1Ú¹y¨E éÛ0½ šÏ¹ýÄ¤QÏõ “°Ð@ž¿Ô ŒÇ
çêèÂ,Ï»- à½l$Rpè¼lëÊ ×¸ò‰và¼¶jÇ0 i¬Æûê[þ |Rk¦]³ ÐoŒÚr
œ7 bôš£ m$æÐåÇLÅÉù#'ûšw–Þ
f ÷>™¹¤ Xß{¢Ÿ» þmçœí¥sô Ùr[u 7{ /Vµh£î”^ ° §üä WMiØ'Ð ëüH0'// ¶6]*¾ œÈÂUnpÌ
°»ÛKÄ B »Mwø¢”
W ÇW«Ñ"N›[wh‡$qr L/!Ãñhº _D¦I<¼Èöß~&Iº š´/ùm “Õ(^Ì/ù™¦£ÛÕE?óx|5º^,®Óájq
‰m¹H'ã¶WÞFp;IÇ·ËK6·Ód8¿h³^%ÉÈ7.Þ £ÃÊ‹Ì ²G NkìÀžhÚxID® éÝ»a‡7'²\?/˜ x 8tá5²óöû
`°Cù »< 8ç „â3^ÁÎ s|¤ûŽÙ)2}QŠ3ç÷ 67 @ÿ¦U]5¬GMª¦ ƒÃdÔ
$-2&í Anê Û·±'8ó^Aµ¤Ÿ ÚAƒ®@8r˜ FÄN¯Ÿ .•!âÇÌâîÂñƒÔØ á'2Ûß<9{|ì\oÝ~ƒ{RUØ ¨ï“Y„=XÚ
$ÂO‹_ ›Ô äû´ÅR á—Ãü)\º¨Ý œBsDöÐÉ†A6ìd£ u²« »êdã ; Žq?Šžq „£“ï” '@? á,ú—¨)
,Ÿä Yðš > ª
³'[‹ Û×ÈÃn\†aÿÈ
[ãÔ÷¨)I øRÜ¦Á'«2/hW é 28áN Ê,þï¨ ä„+*Ný hµq^ªÚ¾ÑuLN¹z#íQb šûË cìG×?bq °`n EÞ-®_š¬9n¤-

T8ƒÒX/
¿ õÌÝ_¡›¿ ��ÿÿ PK ! ! ���!JØŠ’»��� ! ! !

[illegible]word/fontTable.xmlÄ”oOƒ0 Æß›ø Hß+…ÍýË˜Ñé^úÂè èà MhKzÝÐoï•¢ÆÌ%’h,
ÏµÇñã¹[^¿¨::€EitÆ’KÎ"Ð¹)¤Þeiùis1c :¡ Q
{ d×«ó³e»(v Ñy ›±Ê¹f Ç˜W ^š 4ÅJc•pôhw±)K™Ã É÷
´‹SÎ'±…Z8z7V²AÖgk ’5¶h¬É ‘ŠUuÈ§„ÔlÕW µ - U½ µÜZÙ ¡
BB±ƒ¨3ÆS¾áWt÷×˜ ü Å>C^ ‹à>6ò —BÉúõ]ÅV"†@#]^½ë a¥ØÖ B(w Øã–gì†ÓJï7,
(IÆÆ^àÓÛ^I©¨~õÊè«’wyÂ–y—‡ ÊóqŠÊ Ãÿ9"ñ$ `ô[illegible]môh” ¨Ž‰¤|B$®^‡'3 DÄvy;,?$BFàéÍlúIdöõû?
‰ ;Ž§‰$›¡DDE Ÿ°Æ- ð¦ð(Æ n Iòk > ÄÚì ëÍq,Æ”HÌ‰BÚÙ,^ h e
°ú›N)å Çmò¿¦X Eóâ”+|[Oø6 60†·Ç÷ ƒóñß Œ~ràê
[illegible]ÿÿ [illegible]PK [illegible] [illegible] [illegible]!˜ Ž† [illegible]Ø [illegible] [illegible] docProps/app.xml
¢ ([illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]œRMoÛ0 ½ Ø 0|oätýZÁ¨ R =lk
€¸íq $Ú *‹,¤ Í¿/ 7‰‹Ý¦ ùH==>
îÞzWl1&K~QÎgUY ×d¬o åSýòì¦,RVÞ(G å Sy'¿~ U¤€1[L Sø´(»œÃ IwØ«4ã²çJC±W™ÓØ
j «ñžô¦GŸÅyU] |Ëè
š³p$,GÆÛmþ_RCzÐ—žë]`Á jìƒS åŸAŽûûBÑhòÛ™¡Üƒ8–¡¦¬
\m{”óoŒ 3X© “¼[illegible]1 00$nºü bŒaÙ©¨tf3åõõÅ
^ [illegible]?BpV«Ì>ËßVGJÔäâqïHñ¸ÉŽè Ä´ Ø¨5êM´y'+ Ó ~YÏr – U Uèöà$ƒµV —
ì†l”K â À’ú üN²ÔCÄ|¯é)Ôt?Øõqå38 ôÅæn ” µœæ à°f[Ð°ú Û
€ ÞOtÃ“|×·h =ÿ ŸÇ *çç³ŠÏÞ¯ Æ›9þ
ù [illegible]ÿÿ [illegible]PK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]![illegible] ïus [illegible]T [illegible] [illegible][Content_Types].xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]![illegible] ‘ ·ó[illegible]N [illegible] [illegible]¬ [illegible]_rels/.relsPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]![illegible]‘¨Àôi [illegible] [illegible] [illegible]Ð [illegible]word/_rels/document.xml.relsPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]![illegible]zH‹Tg [illegible]·æ[illegible] [illegible]{
[illegible]word/document.xmlPK -[illegible]
[illegible]![illegible] ¥ ô [illegible]ô [illegible] [illegible] (word/media/image1.jpegPK -[illegible]
[illegible]![illegible]õ
£/šnq[illegible]nq[illegible] [illegible]94[illegible]word/media/image2.jpegPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]![illegible] –µâ– [illegible]P [illegible] [illegible]Û
¥[illegible]word/theme/theme1.xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]![illegible]Ì³hN([illegible]P
[illegible] [illegible]¤¬[illegible]word/settings.xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]![illegible]JØŠ’»[illegible]
[illegible] [illegible]û°[illegible]word/webSettings.xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]! :7Ø
€ [illegible]å [illegible] [illegible]è±[illegible]docProps/core.xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]![illegible]˜Êó÷
— [illegible]”?[illegible] [illegible]Ÿ
´[illegible]word/styles.xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]![illegible]2^ g¿ [illegible] [illegible] [illegible]c¼[illegible]
[illegible]word/fontTable.xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]![illegible]˜ Ž† [illegible]Ø [illegible] [illegible]R¾
[illegible]docProps/app.xmlPK [illegible]
[illegible]
[illegible]I [illegible] Á[illegible]

Si può amare un animale domestico? Ho detto a-ma-re, e non mi correggo. Di un amore molto vicino a quello che si può provare versi un essere umano? Io credo di sì. Per 16 lunghissimi anni ho condiviso la mia vita con Timmie, una gattina che recuperai, trovatella e malata, dal cortile della prima casa in cui andai ad abitare a Iglesias, in occasione del mio trasferimento in Sardegna. Potrei dire che fu lei, con la sua straordinaria voglia di sopravvivere, che scelse me. A Timmie, che si è addormentata per sempre lunedì 25 novembre, dedicai ciò che state per leggere circa un anno fa, sapendola irrimediabilmente malata e pensando in questo modo di poter esorcizzare il dolore che mi avrebbe provocato la sua perdita. Non ci sono riuscito: quando è arrivato il momento il trauma è stato comunque fortissimo.
È rimasto però, come un fiore, questo racconto.

Pet on board

L'imbarco di Mimì, alla fine, gli era costato più del biglietto acquistato on line sette mesi prima: un'offerta super promozionale di una compagnia low cost.
Quasi il doppio, per dire la verità.
Poi c'era stata quella spiacevole storia, lì alla biglietteria dell'aeroporto di Orio al Serio.
-In questo volo è previsto già il trasporto in cabina di due cani; è il massimo consentito dal regolamento, quindi la sua bestiola dovremo caricarla nella stiva- gli aveva detto la biondina slavata in divisa celeste-pigiama che era di turno al check-in.
La bestiolina era Mimì, appunto.
Una gatta di sedici anni, manto maculato in bianco, marrone e ruggine, piccolo delizioso relitto al quale Fabrizio era rimasto aggrappato al momento del naufragio di un matrimonio trentennale.
Il salvagente morbido e peloso che gli aveva permesso, sia pure a fatica, l'approdo alla spiaggia tranquilla di una solitudine malinconica ma non più tormentata.
-Non se ne parla nemmeno- aveva ribattuto deciso Fabrizio.
-Il trasportino s'imbarca con me.
Per imporsi aveva anche dovuto alzare la voce, a un certo punto. Cosa che non era mai stata abituale, per lui, uso praticamente da sempre, per indole e attitudine, a non alzare mai i toni oltre un certo limite. Una caratteristica, questa, che, per chi entrasse in contatto con lui per la prima volta, poteva sembrare un sintomo di timidezza e di scarso vigore. Per chi lo conosceva più a fondo, invece; era solo il morbido involucro di una volontà interiore di consistenza ferrea.
Dunque alla fine l'aveva spuntata lui.
Anzi, loro: lui e Mimì, che aveva effettuato il viaggio, comodamente accovacciata nel suo trasportino, sulle ginocchia di Fabrizio.

°°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*

Il sole di Sardegna, già rovente a giugno, li folgorò all'uscita di Elmas.
Erano in automobile, adesso, una Punto noleggiata all'Avis.
Climatizzata, naturalmente: per Mimì, da sempre, viaggiare aveva rappresentato uno stress, e adesso era lì che respirava con la bocca aperta e la lingua fuori.
-Tra poco saremo arrivati- le disse dolcemente Fabrizio.
-So di averti causato un'altra piccola sofferenza, e te ne chiedo perdono. Questa, però, è proprio una cosa che dobbiamo fare qui.
La gatta strizzò gli occhi, due volte.
Il suo modo silenzioso di dire:
"Stai tranquillo, uomo: ho capito"
-Da qui sei partita, quando ti trovammo in giardino, malridotta trovatella. Poi ti ho portato in giro per l'Italia, dietro ai miei trasferimenti da zingaro. Adesso qui ti riporto. Voglio farti rivedere il mare, il tuo mare.- mormorò ancora lui, ricacciando indietro un boccone di singhiozzi che rischiava di strozzargli la gola e mozzare il respiro.

Aveva sempre temuto quel momento.

Fin da quando Mimì altro non era che un minuscolo batuffolo colorato, dalla coda appuntita e dagli occhi immensi. Una fedele e affezionata compagna di vita che aveva dolcemente condiviso con lui una parte del lungo cammino:

l’ultimo tratto della strada nel paese del latte e del miele, con sua figlia che veniva su, dritta e rigogliosa come una spiga di grano e sua moglie che gli riservava ancora sguardi d’amore, invece che di sospetto e sordo rancore.
Prima che il mondo cominciasse ad andare in frantumi.
E anche dopo, se è per questo.

Sì, Fabrizio aveva sempre temuto quel momento che, prima o poi, sarebbe inesorabilmente arrivato.

Era cominciato tutto come cominciano queste cose: una roba da niente, la gatta che si leccava in un modo un po’ strano, una ulcera quasi invisibile su uno dei capezzoli nascosti tra il morbido pelo dell’addome.

Una visita dal veterinario (e quelli sì che erano brutti viaggi, per Mimì, fin dalle prime vaccinazioni), una sentenza spietata, che aveva decretato l’inutile sofferenza di un’operazione senza risultato.

-Le resta un anno di vita, forse qualcosa di più, ma non molto- gli aveva detto la dottoressa, mentre si riportava via Mimì ancora mezzo addormentata..
-Cosa posso fare?- aveva chiesto stupidamente lui, annichilito dalla sorpresa e dal dolore.
-Trasformi i suoi ultimi mesi in qualcosa che sia il più vicino possibile al paradiso dei mici, sempre che ne esista uno- era stata la risposta, accompagnata da una affettuosa stretta di mano sull’avambraccio.

Così aveva fatto, dedicandosi al suo animaletto totalmente.
L’aveva coccolata, accarezzata, blandita in tutti i modi possibili, ricompensato cento volte più di tanto dalle quiete fusa di Mimì.
Si era persino illuso, a un certo punto, che forse non sarebbe successo mai, che forse il veterinario aveva sbagliato tutto, che forse la sua adorata gattina fosse davvero un highlander immortale della categoria felina, come diceva qualche volta Arianna, sua figlia.
Scoprendo i denti perfetti in quel sorriso che, ormai da un anno, dopo la dura separazione con sua moglie Camilla, Fabrizio aveva occasione di rivedere solo di rado.

Mimì non morirà… magari il tumore si è fermato, è regredito, magari…

Poi erano arrivati i colpi di tosse, che avevano cominciato a squassare il piccolo petto della bestiolina. Il respiro sofferto, affannoso, in certi momenti. Quasi un rantolo penoso.
Momenti sempre più frequenti.
E…
… era cominciata la difficoltà di trattenere il cibo, e il corpo si era rapidamente avvizzito, il muso si era scavato, perdendo in fretta la sua morbidezza da pelouche.

°°*°*°*°*°*°*°*°*°

Il mare era agitato, sotto l’ingiuria sibilante del maestrale.
Sceso dalla macchina Fabrizio poggiò la gabbietta sulla sabbia e la aprì.

Mimì era sempre stata una gatta timida, per niente amante degli spazi aperti, come se la libertà la spaventasse, invece di attirarla.
Ma c’era qualcosa di diverso, stavolta.
Cacciò furi il muso, annusando freneticamente l’aria, come era solita fare quando si affacciava al balconcino di casa.
“La vecchia casa”, pensò Fabrizio.
“Quella casa”.
Nella nuova non c’erano né logge né terrazzo.
Poi, incredibilmente, venne fuori dalla gabbietta, senza ulteriori esitazioni.
Stirò languidamente il corpicino ormai smagrito, poi avanzò, procedendo lentamente su quella soffice polvere, a lei ignota, in direzione del mare.
Coraggiosamente, tranquillamente, sfidando gli spruzzi umidi che le sputava addosso il maestrale.
Fabrizio la seguì, passo passo, finché non la vide fermarsi a pochi decimetri dalla prima sabbia lambita dal mare.
Lei si volse, levando lo sguardo verso il suo volto.
Era come se volesse comunicargli qualcosa, e lui sapeva bene cosa: del resto Mimì non aveva mai avuto bisogno di

miagolare, per farsi comprendere.
Fabrizio allora si chinò, prendendola tra le braccia. La sentiva rabbrividire sotto il pelo umido.
Se la strinse addosso, delicatamente, riscaldandola con le carezze e con il calore del proprio petto.
Tornò indietro, vicino alla strada accovacciandosi con la gatta in braccio tra due vecchie cabine, per ripararsi un po' dal vento, che sembrava volersi accanire ogni minuto di più.
Le lisciò la gola, avvertendo il battere del cuore sotto i polpastrelli.
Le stropicciò teneramente le orecchie.
Le sfiorò il dorso, fino all'attaccatura della coda.
Poi ancora le passò le dita lungo il muso, massaggiandole la pelle sopra le gengive, come le piaceva tanto.
La sentì rilassarsi, sempre di più, fino ad abbandonarsi completamente, addormentata.

Fabrizio non piangeva più, adesso.
Le sue lacrime se n'erano già andate tutte via.
"È a me che tocca", pensò.
"Solo io posso farlo, Mimì".

Muovendosi adagio, per non farla svegliare, infilò la mano nella tasca del giubbotto: la siringa e quella fiala che, dopo tante insistenze, alla fine si era decisa a consegnargli la dottoressa, erano lì.

Stava passando un aereo.
Con la sua scia bianca sembrava voler dividere a metà l'azzurro intenso del cielo.

Troppo in alto, troppo lontano, per fare rumore.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

<< ARCHIVIO STORICO SEZIONE RACCONTI >>

ELENCO DI TUTTI I RACCONTI PERVENUTI

<< Appunti di viaggio >>
(3° Racconto "Douce France")
di Simona Vassetti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Anestesia >>
di Rossella Zanini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Il mago Guillermo >>
di Elisa Mantovani

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Rendez-vous >>
(2° Racconto "Douce France")
di Simona Vassetti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< La strategia del cuculo >>
di Elisa Mantovani

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Dissonanza >>
di Rossella Zanini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< EX >>
(1° Capitolo)
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Sissel >>
di Alejandro César Alvarez

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< La cura dell'amore >>
di Elisa Mantovani

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Parigiando >>
di Simona Vassetti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Imprévisible >>
di Rossella Zanini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Vicolo del Popolo >>
di Gabriella Tonin

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Imprevisti e probabilità >>
di Barbara Villa Mastropierro

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< I cinque del primo piano >>
di Lorena & Andrea

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Rosso erotico Noël >>
di Simona Vassetti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< L'appuntamento >>
di Elisa Mantovani

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Il destino di Erin - Capitolo VI - Epilogo >>
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Vizi Capitali: Amici per la pelle >>
Invidia
di Simona Vassetti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Il parcheggio >>
di Elisa Mantovani

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< La canzone della strega >>
di Elisa Mantovani

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Il destino di Erin - Capitolo V >>
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Vizi Capitali: Gioco perverso >>
Avarizia
di Simona Vassetti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Aula Zero >>
di Anna Gatti, Alessia Busseni, Chiara Piazza, Francesco De Donno e Caterina

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Il boato >>
di Elisa Mantovani

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Il destino di Erin - Capitolo IV >>
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Vizi Capitali: Il Campione >>
La Superbia
di Simona Vassetti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Lo stabile del sogno ricorrente >>
di Francesca La Froscia

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Reverse >>
di Fabiana Cinque

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Mi insegni a fare l'amore? >>
di Letizia Cherubino

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Il viaggio d'Arianna >>
di Fabiana Cinque

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Il geyser >>
di Francesca La Froscia
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Il destino di Erin - Capitolo III >>
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Vizi Capitali: 4 Rivelazioni >>
L'accidia
di Simona Vassetti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< Vizi Capitali: 3 Il dettaglio >>
La Lussuria: l'estremo godimento non si condivide
di Simona Vassetti
LEGGI > [PDF]

<< Il destino di Erin - Capitolo II >>
di Stefano Ratti
LEGGI > [PDF]

<< Perché nessuno me lo chiede? >>
di Francesca La Froscia
LEGGI > [PDF]

<< Cappuccetto Rosso >>
di Kristalia
LEGGI > [PDF]

<< Il destino di Erin >>
di Stefano Ratti
LEGGI PROLOGO > [PDF]
LEGGI 1° CAPITOLO > [PDF]

<< Web Love >>
di Alima Meli
LEGGI WEB LOVE #1 > [PDF]
LEGGI WEB LOVE #2 > [PDF]

<< Condominio >>
di Francesca La Froscia
LEGGI > [PDF]

<< Uno e tre >>
di Francesca La Froscia
LEGGI > [PDF]

<< L'Invisibile >>
di Danilo Cannizzaro
LEGGI > [PDF]

<< Meraviglioso >>
di Misteriosa Senzanome
LEGGI > [PDF]

<< Trappola di miele >>
di Simona Vassetti
LEGGI > [PDF]

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< La chiamata >>
~ da: Il vento delle memorie ~
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Nipoti miei, amatissimi >>
di Marco Bottoni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< David >>
di Corinna Pancheri

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Gli effetti devastanti dell'onestà >>
di Paolo Buzi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Castelli di sabbia >>
di Rossella Penserini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Come in un film horror >>
di Fabiana Cinque

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
Il teatro dei legami infranti << >>
di Luca Colombi

() ()Documento in formato Microsoft© WORD®
Documento in formato 'solo testo'

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
Fino all'ultima fermata << >>
di Daniela Donzelli

() ()Documento in formato Microsoft© WORD®
Documento in formato 'solo testo'

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< L'uomo invisibile >>
di Danilo Cannizzaro

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Piove, Governo ladro >>
di Marco Bottoni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Impero delle donne >>
di Lorella De Bon

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< La Matrioska >>
di Rossella Penserini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Oltre i confini del ricordo >>
di Daniela Donzelli

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Chocolates Amare >>
di Patrizio Pacioni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Da uno a dieci >>
di Sandrina Piras

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Verità >>
di Bianca Esposito

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Terapia intensiva >>
di Patrizio Pacioni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Gilgamesh >>
(7a puntata della saga)
Ubaba
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Mia figlia sarà femmina >>
il quarto episodio della serie "Elisa"
di Lorella De Bon

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Io, che sono un uomo inutile >>
di Marco Bottoni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Gilgamesh >>
(6a puntata della saga)
Ubaba
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Elisa >>
(3a puntata della saga)
Io lavoro, faccio il mio dovere
di Lorella De Bon

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Orrore dietro la porta >>
della classe Seconda B – indirizzo sociale
dell'Istituto Sraffa di Brescia
(incipit di Patrizio Pacioni)

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

<< TORNA/VAI ALLA SEZIONE "ARCHIVIO RACCONTI" >>

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Gilgamesh >>
(5a puntata della saga)
Enkidu
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Nient'altro che un criceto >>
di Simona D'Amico

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< In fondo al viale >>
di Gilbert Paraschiva

(Documento in formato Microsoft© WORD®)

(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Non mi va di parlare di sesso >>
di Lorella De Bon

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Gocciola >>
di Barbara Gozzi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< La lunga vita >>
di Tiziana Soressi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Ghilgamesh (4° episodio) >>
di Stefano Ratti

(Documento in formato PDF e/o Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Ho ucciso mio figlio >>
di Lorella De Bon

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Ghilgamesh (3° episodio) >>
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)

(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Una storia di tempi lontani >>
di Valentina Foglia

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Il tunnel >>
di Barbara Gozzi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Ghilgamesh (2° episodio) >>
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Amelia >>
di Roberto Estavio

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Sole di Natale >>
di Annabruna Gigliotti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Una piccola e folle deviazione >>
di Lorella De Bon

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Lasciarlo andare >>
di Barbara Gozzi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Gilgamesh >>
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Memoria >>
di Manuela Caracciolo

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Senza possibilità d'appello >>
di Lorella De Bon

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Fegumi Midnight >>
di Roberta De Tomi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Il club delle donne di serie B. >>
di Barbara Gozzi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Il sarto dei balocchi >>
di Lorella De Bon

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Down nera >>
di Roberto Estavio

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Una sera va bene >>
di Gisy

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Incanto di un riparo
dal mare rabbioso nel porto di Roma >>
di Maria Giovanna Luini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Ex >>
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Sal >>
di Luciano Somma

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:

<< Gli eroi non fuggono >>
di Alejandro Torreguitart Ruiz

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

<< TORNA/VAI ALLA SEZIONE "RACCONTI DEL MESE" >>

Tante new entry e l'atteso ritorno di grossi calibri per il consueto appuntamento estivo con la letteratura, in una compilation che renderà ancora più gradevoli le vostre sudate e meritate ferie:

\/
\/
\/

S I N G O L I - A U T O R I / R A C C O N T I :

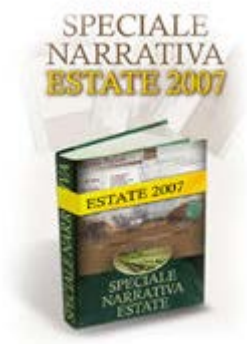
Simona Brancati
Nygth & day

Oriana Costanzi
Samantha provava a dormire

Roberta De Tomi
La dimensione estrema

Mirella Floris
Oreste

Barbara Gozzi
Ho paura



Lisa Massei
Io blu

Stefano Ratti
Il basilisco

Gisela Scerman
Questa sera

Michele Zanardo
Aironi

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Gli scherzi della vita >>
di Maria Giovanna Luini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Gli inesistenti >>
di Barbara Gozzi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Binari >>
di Caterina De Nardi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Di pane e miele >>
di Melania Bonfanti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Lettera a Liù >>
di Maria Grazia Armone

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< L'amico dei ricordi >>
di Enrico Elle

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< La chiave >>
di Patonsio

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Ily >>
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Sgrupada >>
di Marco Bottoni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< L'uomo che amava le Citrôen >>
di Angela Leucci

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< La cinquecento gialla >>
di Giancarlo Montalbini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Fango >>
di Stefano Ratti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Il cavaliere del lago >>
di Salvatore Benvenga

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Ethan e il mare >>
di Ernest Sabella

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< L'eredità >>
di Stefania Pagano

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:

<< Parrucca >>
di Oliggio Rivario

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Quasi al tramonto… >>
di Marco Taddei

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Una vendetta >>
di Serena Accascina

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Alice nel paese meraviglioso >>
di Serena Alicata

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Ancora un grazie prima dell'oblio >>
di Marta Traverso

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce/testa al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Word in progress >>
di Marco Soriano

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< I tre terones >>

di Antonello Russo

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Pulcini >>
di Oliggio Rivario

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< La storia di Lenticchia >>
di Angela Giovannini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< A come amore >>
di Antonella Fadda

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< The game >>
di Maria Elena Cristiano

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Word in progress >>
di Marco Soriano

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< I tre terones >>
di Antonello Russo

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Pulcini >>
di Oliggio Rivario

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< La storia di Lenticchia >>
di Angela Giovannini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< A come amore >>
di Antonella Fadda

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< The game >>
di Maria Elena Cristiano

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Pietraluna, l'Elfo e le tre porte >>
di Angela Aniello

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Riconciliazione >>
di Gabriella Cuscinà

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Cuore >>
di Michele Davalli

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< La marea >>
di Antonio Messina

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< In una notte di pioggia >>
di Marta Traverso

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< La neve nera >>
di Salvo Zappulla

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE
LO SPECIALE NARRATIVA ESTATE 2005

Giovanna Mulas
(Sa Jana Reina: WORD® / TXT / PDF)

Serena Accascina Polizzi

(Racconto di soldi neri: WORD® / TXT / PDF)

Angela Aniello

(Anoressia d'amore: WORD® / TXT / PDF)

Maria Grazia Armone

(Donne al volante : WORD® / TXT / PDF)

Melania Bonfanti

(Fuori!: WORD® / TXT / PDF)

Angela Buccella

(Era di ceramica: WORD® / TXT / PDF)

Mario Cotrozzi Batacchi

(L'uomo solo e la città: WORD® / TXT / PDF)

Maria Elena Cristiano

(Fumo: WORD® / TXT / PDF)

Matteo De Simone

(Galak: WORD® / TXT / PDF)

Eliselle

(Mai da sola: WORD® / TXT / PDF)

Alice Garofalo

(Lo stesso dolore: WORD® / TXT / PDF)

Giulia Lenci

(Marea : WORD® / TXT / PDF)

Marcovaldo

(Un uomo pieno di vento: WORD® / TXT / PDF)

Enzo Napolitano

('Na vera signora: WORD® / TXT / PDF)

Maria Luisa Nicodemo

(Il ragazzo di Scampia: WORD® / TXT / PDF)

Sandrina Piras

(Ferie: WORD® / TXT / PDF)

Marco Soriano

(Lettera al mondo: WORD® / TXT / PDF)

Cristina Vannini Parenti

(Il dolore: WORD® / TXT / PDF)

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Il leggiadro sospiro dei sogni >>
di Angela Aniello

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Nulla che non va >>
di Eliselle

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Eclissi >>
di Giulia Lenci

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Fragole proibite >>
di Simona Vassetti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Amami >>
di Matteo Pegoraro

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Ivan il terribile >>
di Enrico Pietrangeli

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LA CASA DELLA BAMBOLA >>
di Melania Bonfanti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< BARBIE >>
di Angela Buccella

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< L'ODORE DELLA NOTTE >>
di Eliselle

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note

in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< SPACE MAN >>
di Elena Di Fazio

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< Due, NOI >>
di Eva Freré

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< SOLO QUATTRO PAROLE >>
di Alice Garofalo

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LE PAROLE DEL SILENZIO >>
di Angela Aniello

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< VINCENZINA SI METTE L'ABITO A FIORI >>
di Maria Grazia Armone

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< DEVO DIRTI UNA COSA >>
di Giuseppe Bonan

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LA PENULTIMA CORSA >>
di Fabrizia Pinto

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< DIETRO LONTANANZE AZZURRE >>
di Marco Soriano

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< TEGN DUR MAI MOAR >>
di Simone Fanni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< NESSUNA FILOSOFIA >>
di Linda Wilcox

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< ACQUA >>
di Marino Buzzi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< ALEX >>
di Roberta Federici

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< BOMBER >>
di Michele Davalli

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LA CAMERA NASCOSTA >>
di Roby Paglianti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LEI >>
di Angela Buccella

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE I RACCONTI
dello **SPECIALE LibreriaDonna**:

<< RACCONTO di CrisAlide >>
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< RACCONTO di Annamaria Trevale >>
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< RACCONTO di Silvia Zanetto >>
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< RACCONTO di Eleonora Bellini >>
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< RACCONTO di Stefia Pagano >>
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< RACCONTO di Lucia Marchitto >>
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< RACCONTO di Enrico Pietrangeli >>
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

<< RACCONTO di Maria Grazia Armone >>
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< IL SOGNO DI UN'ANIMA POETICA >>
di Angela Aniello

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< OSSESSIONE >>
di Annamaria Trevale

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< L'ULTIMO TRUCCO >>
di Michele Davalli

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< CORRI, LUPO! >>
di Giuseppe Bonan

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< NECROANAMNESI >>
di Giuseppe Bonan

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< MURO >>
di Raffaele Tesi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< EROINE >>
di Angela Buccella

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< DELIRIO >>
di Angela Buccella

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< PELLEGRINI >>
di Isabella Giomi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< PETALI >>
di Maria Cristina

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< L'INTRUSO >>
di Maria Cristina

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< DUE CAFFE' >>
di Alice Garofalo

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< PUPI E IL GAMBERO AZZURRO >>
di Angela Giovannini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:

<< I CANALI DI HANS >>
di Fabio Lentini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< DONNA PER UN GIORNO >>
di Patricia Wolf

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< ENCHANTMENT >>
di Patricia Wolf

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< DA QUANTO TEMPO >>
di Simona Maria Frigerio

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LA CHAT DEL DIAVOLO >>
di Sebastiano Cannarsa

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LE AVVENTURE DI PUPI >>
di Angela Giovannini

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< DALL'ALTRA PARTE DEL LAGO >>
di Simone Fanni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< I CARDELLINI >>
di Gabriella Cuscinà

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< RACCOLTA DI POESIE >>
di Patricia Wolf

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< RACCOLTA DI POESIE >>
di Giancarlo Ferrigno

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< SPIRITO NATALIZIO >>
di Laura Cherri

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LIBERTA' DIETRO LA FINESTRA >>
di Sebastiano Cannarsa

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< IL MARE IN INVERNO >>
di Simona Maria Frigerio

(Documento in formato Microsoft© WORD®)

(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LA SIGNORA NON E' CONTENTA >>
di Cristiano Villa

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< SONO IO CHE DIRIGO LE DANZE! >>
di Sebastiano Cannarsa

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< FINO ALL'ALBA >>
di Vittorio Baccelli

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< FAMOSO COME PATRICIA CORNWELL >>
di Enrico Elle

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< CHIARO DI LUNA >>
di Enrico Elle

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< OLTRE LA VOCE >>
di Alessandra Giordano

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note

in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< NON HO PAURA DEL BUIO >>
di Enrico Elle

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< QUANDO SI VIVE UNA CONDIZIONE >>
di Fabio Polino

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< WELCOME TO... >>
di Alessandro Avanzi

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< SMOKE - ROSSO DI SERBIA >>
di Franc'o'Brain

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< SPAVENTAPASSERI >>
di Alessandro Pieralli

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< ...E NON SE NE VOLLERO ANDARE >>
di Giovannino Serra

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< TEMPO DI COTTURA: 10 min. >>
di Frankz

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< ...due poesie >>
di Laura Malinverni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< La seconda tranche delle poesie >>
di Giancarlo Ferrigno

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< QUASI BELLA >>
di Francesco Fanni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< COSTA SMERALDA >>
di Francesca Farina

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< La prima tranche delle poesie >>
di Giancarlo Ferrigno

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:

<< ALLA LUNA >>
di Ilaria Giovinazzo

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< AUTORADIO >>
di Antonio Genovese

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< HO PAURA DI IMPAZZIRE >>
di Fabrizia Pinto

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< UNA MELODIA TRASPORTATA DAL VENTO >>
di Raffaele Scalese

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< CHAT >>
di Gabriella

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< E COSI' VIVO >>
di Katarzyna Malarska

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< FUORI TEMA >>
di Serena Alicata Villa

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< SE FOSSI >>
di Simona Maria Frigerio

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< IL PALAZZO DI FRONTE >>
di Viviana Gigantiello

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< AMANTI SBAGLIATE >>
di Pandora

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< NON ANDRANNO MAI D'ACCORDO >>
di Pandora

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LA FINESTRA >>
di Ernesto Macchioni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

> Il 12 Novembre 2002 alle 18:03 Viviana G. ha scritto:
> [...] Mi è piaciuta molto la struttura. L'alternarsi della realtà e del pensiero. La prima quasi urlata, il secondo sussurato. Non mi spingo oltre perchè potrei dire stupidaggini. Ma l'ho letto con dolcezza. Il titolo mi ha suggerito così. Vorrei che Ernesto sapesse che ho letto il suo racconto. A me farebbe piacere di sapere che qualcuno ha letto il mio. Bravo Ernesto. Grande la tua sensibilità.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< BOOTSTRAP >>
di Vittorio Baccelli

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< ROSSO e IPOCRISIA >>
di Pandora

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< QUALCOSA DI ECSTASY ...ANTE >>
di Ilaria Tammaro

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< EPPURE >>
di Ernesto Maccioni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< L'OMINO BIANCO >>
di Ernesto Maccioni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LA NOTTE >>
di Scarlet

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< DUETTO >>
di Diego Moriondo

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< E ANCORA UNA VOLTA ABBASSO' LO SGUARDO >>
di Ernesto Macchioni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< DI SABATO SI PUO' >>
di Roberto Martino

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

Leggete la replica dell'autore (in calce al racconto)

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< IL FURTO >>
di Fausta Genziana Le Piane

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< L'INCLINAZIONE DI SUOR S. PER L'AMORE >>
di Francesco Simone Fanni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LA LEGGENDA DEL MANDARINO TRISTE >>
di Ernesto Macchioni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note

in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< DANCE WITH A STRANGER >>
di Paola Cassone

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< IN MEZZO AI LIBRI >>
e
<< CORRIDOI BUI >>
di Rebecca Fedeli

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< SIA BENVENUTA LA NOTTE >>
e
<< UNA STRANA FUGA >>
di Alessandra Congedo

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< DA QUI >>
di Carlo Bramanti

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< 18: 55 - 19 : 20 >>
di Gian Luca Zezza

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(In questo caso non abbiamo ritenuto opportuno inserire una versione priva di formattazione, file di 'solo testo', per non 'alterare' la lettura dell'opera). Sempre a tale scopo mettiamo a disposizione degli utenti un'ulteriore versione del testo in formato PDF.
(Documento in formato Adobe© PDF)

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< L@URA & LAUR@ >>
di Francesco Simone Fanni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LA BOMBA ATLANTICA >>
di Massimo Viola

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LA REGINA MADRE E' MORTA >>
di Diego Moriondo

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sull'opera e sull'autore leggete le note in calce al racconto.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< PENSIERI NOTTURNI DI UN INSEGNANTE >>
di Alessandro Balestra
In Collaborazione con 'SCHELETRI'

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sul racconto di questo mese e sull'autore del testo leggete le impressioni di Patrizio Pacioni pubblicate nella sezione NEWS.

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:
<< LA STORIA DI BABI CHE AVEVA INCONTRATO IL MARE>>
di Francesco Simone Fanni
IL PRIMO RACCONTO SCELTO PER VOI DA Patrizio Pacioni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Per maggiori informazioni sul racconto di questo mese e sull'autore del testo leggete le impressioni di Patrizio Pacioni pubblicate nella sezione NEWS.

<< **TORNA/VAI ALLA SEZIONE "RACCONTI DEL MESE"** >>

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Il sito

Online dal 2001 è il magazine di chi ama leggere e scrivere, sempre al passo coi tempi ricco di approfondimenti, recensioni, rubriche e tanto altro...

Il blog

Vieni a Monteselva, città del delitto e del mistero - parla in diretta con il commissario Cardona - segui in tempo reale l'attività e le opere di Patrizio Pacioni

I Video

Seguici anche su nostro nuovo canale YouTube

Benvenuti nel sito web di Patrizio Pacioni - ONLINE DAL 2001 "13° ANNO NELLA RETE"
- s c r i t t o r e -

VISITATORE N° 262688

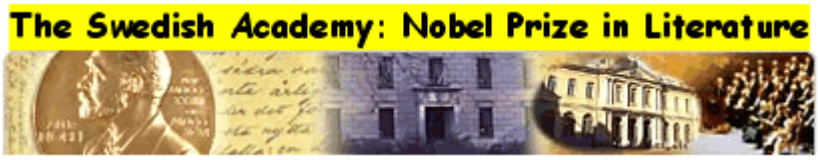
<< Art Discount / NUMERO 2 >>

Sosteniamo la candidatura italiana di Giovanna Mulas al Nobel per la letteratura.

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

- Salviamo Pasagard, patrimonio dell'umanità!
- Scritturalia: il nuovo forum di Monia Di Biagio
- Da Como una giovane band tutta da scoprire: gli Ultopis
- In libreria il nuovo lavoro di Marco Milani



Sosteniamo la candidatura italiana di Giovanna Mulas al Nobel per la letteratura

Terza Pagina (www.villanovastrisaili.com) è lieta di annunciare la nuova candidatura di Giovanna Mulas al Premio Nobel per la Letteratura in rappresentanza del nostro Paese.

www.patriziopacioni.it partecipa con convinto entusiasmo a questa importante chance che viene data alla letteratura e alla cultura italiana: si invitano pertanto gli editori, gli scrittori, i giornalisti e tutti i lettori a sostenere Giovanna anche tramite la diffusione di Isola Nera .

Giovanna Mulas è nata a Nuoro il 6 maggio del 1969. - Scrittrice, poetessa, pittrice. Dal 1998 ad oggi ha pubblicato: Passaggi per L'anima (romanzo), La Musa (novella), Le lettere e le Arti (saggio), Barchette di Carta (racconti), Canticum Praesagum (poesie), Dei Versi (poesie), Come le foglie (poesie), La stanza degli Specchi (romanzo), Il tempo di un'estate (romanzo), Il rumore

degli Alberi (racconti), Lughe de Chelu -e jenna de bentu- (romanzo). Mater Doloris -mama de sa suferentzia- (romanzo). Suoi racconti sono stati tradotti in francese, tedesco, spagnolo, inglese Cinquantadue primi premi letterari vinti, nazionali ed esteri; gli ultimi: Premio alla Carriera, Base NATO, Napoli 2001, Premio alla Cultura, Roma 2002, Premio alla Cultura, New York 2003, Premio alla Cultura, Roma Critica letteraria per riviste specializzate e prefazioni, sceneggiatura, saggistica. Dirige la pubblicazione di Poesia e Lettere, nel suo format in lingua italiana, IsolaNera. Conferenziere, pluriaccademica, socio dell'Istituto Italiano di cultura, Presidente onorario dell'associazione culturale "Carpe Diem", Bonn, ha ottenuto la Nomination at the Nobel Committel of the Svedish Academy Stockolm. Membro dell'ASLAI, Socio del Circulo Internacional de Literatura Vanguardista y Postmoderna, Membro del Consiglio Direttivo della GIORNALISTI SPECIALIZZATI ASSOCIATI. In pubblicazione (a dicembre presentazione presso la Fiera di Roma) "Domo del viento" che fonde il sardo, l'italiano e lo spagnolo ed il saggio "Penelope che parlava alle pietre -frammenti di letteratura- Anima e d'Oltre"-. Ulteriori notizie sul ben curato e frequentatissimo sito personale

www.giovannamulas.it

di Giovanna Mulas su www.patriziopacioni.it è già stato pubblicato il racconto Sa Jana Reina (La Fata Regina): potete scaricarlo e leggerlo ciccando qui: RACCONTO GIOVANNA MULAS (.PDF)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

4 - aprile 2007

Alejandro César Alvarez è uno scrittore argentino di 45 anni residente in Buenos Aires. Personaggio versatile ed eclettico, si occupa anche di pubblicità e produzioni televisive, con particolare attenzione alla documentazione della storia politica. Chi volesse contattarlo può farlo a questo indirizzo di posta elettronica: **alecesar008@yahoo.com.ar**.

Los corales de Irina	***I coralli di Irina*** *(Traduzione di **Patrizio Pacioni**)*
Como en un barco fantasma regresan los nietos del pasado.	*Come un vascello fantasma ritornano* *le paure del passato.*
Forman fila. Dueños de atónitos semblantes.	*Si mettono in fila coi loro volti* *attoniti.*
Vestidos con sus ropas simples y sus atados de historia.	*Vestiti di abiti umili e carichi di* *brandelli di storia.*
Bajan, pero tu no estás allí.	*Sbarcano, ma tu non ci sei.*
Falta tu espuma a este amarre de cuerpos reciclados.	*Manca la tua spuma a questo approdo* *di corpi riciclati.*
Tierna Irina de medio camino.	*Tenera Irina di mezzo cammino.*
Dubitativo arrecife en el meridiano entre el ser y estar.	*Dubbiosa scogliera di coralli che* *divide l'essere dall'attendere.*
Hoy mi espera es leyenda de marinos alocados por el vino,	*Oggi la mia speranza è* *farneticazione di marinai ubriachi*
que narran historias que me hablan de ti.	*che raccontano storie che parlano* *di te.*
Frágil Irina de ninguna parte. De océanos oscuros.	*Fragile Irina di nessun posto.*
Matriz oculta bajo olas asustadas.	*Degli oceani oscuri.*
Cuentan que deambulas entre almas nómades de	*Matrice indifferente sommersa da* *onde atterrite.*
corales rojos, sobre la tempestuosa marea.	*Raccontano che passeggi tra anime* *peregrine di coralli rossi, sopra* *la sepolcrale marea.*
Desde este muelle anhelo el ondular de tu pañuelo migrante,	*Da questo approdo anelo di rivedere* *lo sventolio del tuo fazzoletto* *viaggiatore,*
agitado de vida.	

Más las documentales siluetas del tiempo	*animato di vita.*
resbalan grises por la picada madera,	*Ma le immutabili sagome del tempo*
cuan peces errantes con sus bocas tiesas, y sin ti.	*fermentano grigie attraverso il legno tarlato,*
Irina de tierras prometidas y entregadas.	*come pesci erranti con le bocche protese, e senza te*
Te amo desde mi seco purgatorio, húmedo de anclas y vapores.	*Irina di terre promesse e abbandonate.*
Flotando lejano, en la inconstancia eterna de tu tierra ausente,	*Ti amo da questo arido purgatorio, umido di ancore e di vapori.*
del no-lugar.	*Fluttuando lontano, nell'eterna incostanza della tua terra assente,*
	del nessun dove.

Marco Saya è nato a Buenos Aires il 3 aprile 1953 dove ha trascorso i suoi primi tre anni per poi trasferirsi a Rio de Janeiro per circa 7 anni. Dal 63' risiede a Milano dove attualmente opera nel settore informatico. La musica e la chitarra jazz (hobby che già coltivava a 14 anni) sarebbero poi diventate la sua vita e una seconda professione. Ha pubblicato il primo libro di pensieri dal titolo Bambole di Cera (2000) edito da Antitesi - Laura Vichi Publisher con il quale si è classificato secondo al concorso nazionale di poesia "La Cittadella" dedicato alla poetessa Maribruna Toni e successivamente premiato al concorso internazionale Victor Hugo. Prosegue la sua attività di scrittore con la pubblicazione della seconda raccolta di poesie dal titolo Raccontarsi (2002) edito dall'istituto Italiano di Cultura di Napoli diretto dal Professore e poeta Roberto Pasanisi. Pubblica un e-book dal titolo Sassolini e presente sul sito Internet diretto dal poeta Emiliano Cribari. Contemporaneamente esce il suo nuovo libro di poesie e brevi racconti dal titolo Dirimpettaio (2002) edito dalla Oceano Edizioni. Da Natale 2003 è in distribuzione la raccolta di poesie dal titolo Nei travagli di ogni attimo edito dalla Domina Editrice. Dal 15 Marzo 2003 è in distribuzione 4-poets silloge poetica edita dalla casa editrice IL FILO diretta da Giulio Perrone . Da Aprile 2005 è uscita la sua nuova raccolta di poesie edite sempre dal Filo edizioni dal titolo: Noi, atomi alla ricerca di un nucleo. E' presente poi in diverse antologie tra cui segnaliamo: Voci edita da ARPANet; Il teatro del Tempo e Sul Filo dell'Innocenza edite da Akkuaria; E il naufragar m'è dolce in questa radio e Poesie del nuovo millennio edite da Giuseppe Aletti; Le migliori 100 poesie del web 2000 e 2001 a cura dell'associazione Penna D'autore; Antologia poetica edita dall'Osservatorio Letterario; L'albero degli aforismi,Il segreto delle fragole (2005), L'antologia delle stagioni (2006) editi da Lietocolle; Swing in versi edito da Lampi di Stampa. Collabora poi con il mensile letterario Il Filo, e conduce una rubrica musicale sul sito della Rizzoli Speaker's Corner. Presenzia ad alcuni concorsi di narrativa e poesia in qualità di membro di giuria. Infine è presente su tutti i più importanti siti di poesia, tra i quali Nazione Indiana, La poesia e lo Spirito di cui è uno dei redattori, alcune sue poesie sono apparse sulla rubrica lo Specchio curata da Maurizio Cucchi, raccoglie importanti risultati nei vari concorsi proposti e partecipa ai vari reading nelle manifestazioni poetiche. E' socio di Milanocosa dal 2004.

---

nostre pazienze
tiro a caso uno dei tanti *indovinelli*
conditi nella mescola
di carte scrostate
rivolte in barba a *Lune* e *Soli*

(ci sei in quel letto
rettangolo o ring
degli accadimenti distratti
infilati per ricomporre *nostre pazienze*
la notte sogna con i *saiwa* del mattino)

e soli come pale di quel mulino
un po' d'acqua solleviamo fradici
faticati delle domande
curvi come il punto

coloriamo pagine isole
sole tra bianchi disciolti
invadendo terre promesse

(ci sei in un *posto vale l'altro*
seguendo lo sciame di trame
all'unisono cadiamo su quelle bucce
bastava guardare *dall'altra parte*
dove la neve alta disegna come
spezzate sinusoidi)

lente corrosioni di contorni
visi in rifacimento del *mai stato*
perché guardare è *non guardarsi*
logorroiche prestazioni *saltuarie*
pur tuttavia *random* il contatore
lancia il *game over* prima di
svuotare la clessidra sfinita
da breve brezza come arcobaleno
arcuata.

(ci sei nel compendio del magma
compagno di un tempo ascritto
dal malvagio verbo tra palazzi
di vetri vitree riflessioni come
carie incise)

nell'incontinenza delle parti
residuati bellici frammisti
a petali di rosa devolvono
scorie di mal incerto storie
sciroppate tra quattro olive nere
con calici levati nell'angusto luogo
stie di incuranti umanità
un sorso qua e là
prima del rientro nella favola
fredda luce a perpendicolo
sul modello *Gidea Ikea*

(ci sei quando non ci sei
percezione dell'assenza
ché *giocare a nascondino*
conta sino *al numero non scelto*
e le pause disperdono l'amore
sino a esaurimento della pila)

Maria Grazia Armone nasce a Pachino, provincia di Siracusa, ma appena varcata la soglia dei trent'anni si trasferisce a Torino per ragioni di lavoro.

Di sé dice:

"Sono una pianta aerea che fissa le proprie radici dove si trova a vivere. Ho una vita abbastanza normale, un alternarsi di gioie e dolori in un percorso di scoperta della fede. I ricordi, le sensazioni, i sentimenti, sono cose che mi appartengono. Mi appartiene la cultura della mia terra e appartengo anche alla terra dove vivo da tanto tempo. Col progredire degli anni ho imparato ad apprezzare le piccole cose: contemplare il cielo stellato in una notte nitida mi rende felice, mi sento anch'io parte del tutto, amo guardare la crescita dei girasoli, che semino io, e mi incanto a vedere la bellezza di queste corolle d'oro. Forse è per questo che vorrei usare le mie parole come colori, stenderle su un foglio, e condividere con chi mi legge queste umili ma

profondissime emozioni."

queste piccole grandi emozioni."

Tra i mille interessi di Maria Grazia la danza, in particolare il tango che considera una eccellente espressione corporea, la frequentazione di un gruppo Rei-ki (*"Una tecnica di auto-guarigione naturale ma anche e soprattutto un modo per imparare a canalizzare l'energia dell'universo su noi stessi e gli altri."*)

Per quanto riguarda il suo approccio alla poesia, passione coltivata da sempre nel profondo dell'animo, a liberarla sono state le parole dell'amato e compianto fratello Giovanni, che l'aiutò a vincere la timidezza dicendole che *"Non c'è nulla da vergognarsi per ciò che si scrive e si rende pubblico, quando i sentimenti e gli intenti sono puliti."*

Ho vagato fra le tenebre

Ho vagato fra le tenebre,

sono scesa negli

Inferi,

come Ulisse, come Orfeo.

Cercavo una guida che mi

facesse

uscire dal turbine,

dalle urla di strazio

che mi assordavano,

così sola

….

ho vagato fra le tenebre,

una timida fiammella

non rischiara mai il

buio.

"La quiete di chi ci ha

preceduti non servirà

a placare le

inquietudini

di chi è rimasto.

Ho visto nel mio cuore!

Il suo bisogno

di amare,

di accettare l’amore che

la vita mi imposto.

Sono uscita

dalle tenebre

Ho visto in faccia l’amore.

Ho avuto il coraggio di

Sfidarlo e ha vinto lui.

Gli amici.

Gli amici: dono

inatteso.

Strada ferrata per

le

arrampicate

delle salite nella

vita, ed in altre

vite.

Angeli, vestiti

Da

amici lungo il

duro percorso

rischiarano il

cammino con un

loro

sorriso.

Luna

Luna, femminile

argentea,

mutevole e splendente,

sottile e

complice
vezzosa, velata
da
nuvole, misteriosa
signora che nasconde
la
propria bellezza
fra trine
di nuvole.
Luna crescente e
calante,signora
della
maree …
ammaliatrice.

A Nuzzo Neri venditore di stelle.

Forse
tutti parleranno di
un posto dove
adesso c’è
il vuoto che
hai lasciato.
Forse
ricorderanno la
tua solitudine.
Forse
saremo più banali,
più adeguati
al conformismo
delle nostre abitudini.
Forse
diranno di te che eri un artista.
Forse
la cartolina che non ti ho mai

spedito questa volta

ti arriverà.

Fabiana è diventata in pochissimi mesi uno dei più assidui collaboratori di www.patriziopacioni.it, con ripetuti interventi in ***Boudoir***. Torna su ***VersiDIversi*** con una poesia di sotterranea ma tangibilissima sensualità.

Rinascita segreta

Sarò la lancetta

che fugge a ritroso

rubando secondi al tuo tempo

e ti offrirò

da labbra segrete

il miele dolce

del non sapere.

Tesserò di sogni

la trama dei tuoi giorni

e insieme disperderemo il passato

lungo il sentiero dell'alba,

fino a bagnarci

del dolore di un parto

e rinascere insieme

l'uno nell'altro

in una sola, unica vita.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

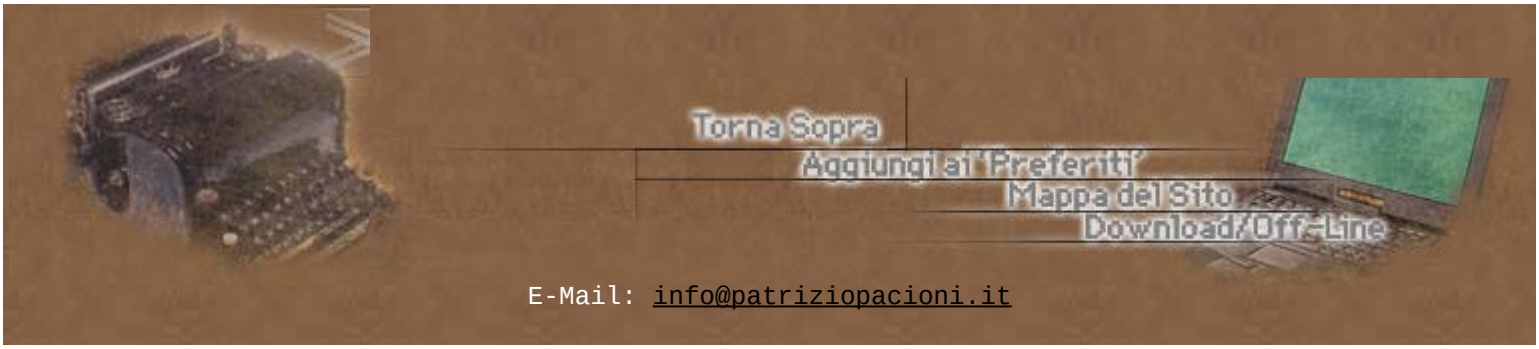
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA >>

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

Aprile 2007

Sabato 14

A **Torino**, a partire dalle ore 20,30, grande inaugurazione della nuova sede del Salotto Letterario in Via Sansovino 243/55. Un benaugurate brindisi, la musica degli **In the cheese**, i programmi per un anno denso di iniziative…

Mercoledì 18

A Bovezzo (BS), per la prima volta una parte del nostro/vostro e-magazine si trasforma in qualcosa di più tangibile, per la precisione "cartaceo": l'intervista con **Silvia Gaffurini**, prima ancora di essere pubblicata nello scorso aggiornamento (il numero 37) è stata stampata e distribuita in occasione di una affollatissima e applauditissima esibizione della nota fantasista delle *bolle di sapone* nella "Sala delle Colonne" della Biblioteca comunale.

Bovezzo, 18 aprile 2007: a sinistra l'affascinante **Silvia** colta in un significativo momento della sua esibizione bresciana. A destra l'artista in compagnia di un divertito e rilassato Patrizio Pacioni, nelle cui mani fa bella mostra l'indovinata "anteprima cartacea" del www.patriziopacioni.it e-magazine.

Maggio 2007

Venerdì 4

A **Torino** nella (nuova e fiammante) sede del **Salotto Letterario** in Via Sansovino 243/55, Patrizio Pacioni ha partecipato nella per lui

insolita veste di poeta e traduttore al Reading Poetico

Torino, 4 maggio 2007: a destra Patrizio Pacioni impegnato nella lettura della stupenda lirica "I coralli di Irina" del poeta argentino Alejandro César Alvarez, da lui tradotta e recentemente pubblicata su **www.patriziopacioni.it**; nella foto in alto un altro momento della serata con l'intervento del "cabarettista in versi" Guido Catalano

Venerdì 18

A di **Villafranca di Verona** ennesima edizione della sempre nuova- sempre diversa **"Serata in giallo-noir"**. Un pubblico numerosissimo e attentissimo ha riempito in ogni ordine di posti l'Auditorium Comunale adiacente al castello scaligero. A Patrizio Pacioni, ideatore organizzatore e brillante conduttore dell'evento, hanno fatto efficacemente ala gli scrittori **Mirella Floris**, **Enrico Luceri**, **Paolo Roversi** e Domenico Geluardi.

Auditorium Comunale di **Villafranca di Verona**,
18 maggio 2007: nella foto in alto **Paolo Roversi**,
Domenico Geluardi, **Patrizio Pacioni**, **Mirella Floris**
ed **Enrico Luceri** impegnati in un vivace dibattito
sulla letteratura "di paura".
In quella sotto uno scorcio della sala
gremita di pubblico

Domenica 20

A **Villafranca di Verona**, come ormai consolidata tradizione poliennale, nella suggestiva prospettiva della Rocca, in occasione della **Primavera del Libro**, Corso Vittorio è stato occupato per tutta la domenica dagli stand di case editrici e associazioni culturali. Mentre gli abitanti della cittadina veneta passeggiavano tra i banchi curiosando tra i libri, piccoli editori e scrittori potevano incontrarsi e confrontarsi in un clima di grande serenità e amicizia. Nello spazio riservato al **Salotto Letterario**, oltre a Patrizio Pacioni e **Sandrina Piras** sono stati notati (in ordine rigorosamente alfabetico) gli scrittori **Diego Balestri**, **Oriana Costanzi**, **Roberta De Tomi**, **Domenico Geluardi**, **Eliselle**, **Luigi Golinelli**, **Maria Grazia Greco** e **Franco Santamaria**.

Villafranca di Verona, **20 maggio 2007**:
un suggestivo scorcio della **Primavera del Libro**,
in una mattina calda e assolata.
Che si sia finalmente interrotta la tradizionale
persecuzione del mal tempo?

Venerdì 25

A **Brescia**, nella sede di via Comboni dell'**Istituto Sraffa**, dedicata ai più giovani,"***Mattinata in giallo-noir*** *- atmosfere e suggestioni della letteratura "di paura"*. Con Patrizio Pacioni econ Mirella Floris (vedi l'ampio servizio nell'edizione di "***Dicono di lui***" di questo stesso aggiornamento).

Sabato 26

A **Torino**, nella sede del Salotto Letterario, premiazione di "Altre parole d'amore

Due momenti della premiazione:
sopra Patrizio Pacioni
(nella veste ufficiale di Direttore Artistico
del **Salotto Letterario**) consegna l'ambito
trofeo alla vincitrice, **Rossana Carturan** di Latina.
Nella foto sotto il pittore sardo **Walter Buscarini**
sotto lo sguardo del Presidente **Sandrina Piras**
mostra lo stupendo quadro ispirato all'opera vincitrice.

Giugno 2007

Mercoledì 27

A **Roma**, nell'ambito della rassegna culturale "**TanArte libera(per)tutti**" nella singolare location della **Stazione FFSS** in **Piazzale Quattro Venti** (nel cuore di Monteverde), a partire dalle ore 20,15, per la sezione giallo-noir, **Susanna Gianpistone** presenterà Patrizio Pacioni al pubblico capitolino.

La vivace locandina della manifestazione
romana "**Tanarte libera(per)tutti**", rassegna
di letteratura, teatro, musica, animazione
per i più giovani e arte varia organizzata

nel cuore di Monteverde, uno tra i quartieri più suggestivi della Capitale.

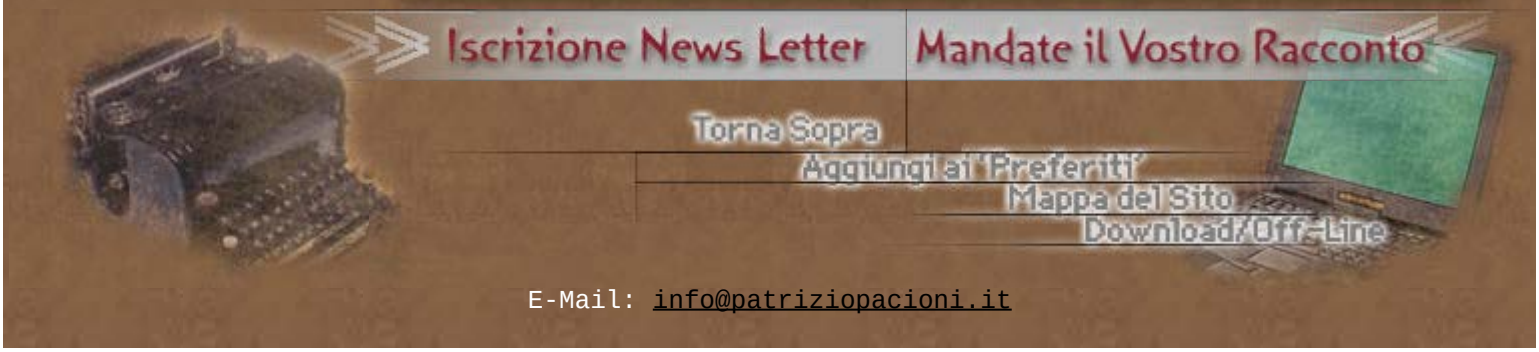
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Spazio interviste
a cura di Mariella Gori

Carla Boroni

*(intervistata da **Mariella Gori**)*

1) Insegnante, scrittrice, critica letteraria, arguta intrattenitrice letteraria, instancabile organizzatrice di eventi e quant'altro. Insomma tante anime in una sola donna. Tra tutte, sinceramente, qual è quella che ti senti più addosso?

Più di ogni altra cosa mi sento insegnante. Oggi insegno in Università, ma conosco tutti gli "ordini e gradi"… dalla Materna (oggi Infanzia) in su. 'Insegnare è "toccare" una vita per sempre'… bisogna farlo con delicatezza e intensità. Tutto il resto, viene di conseguenza. Don Milani diceva "Non ci si deve preoccupare di come far scuola, ma come bisogna essere per poter far scuola". Ecco perché ho bisogno d'essere tante anime.

2) Anni fantastici e indimenticabili legati al festival letterario di settore "A qualcuno piace giallo", una manifestazione per far crescere e prosperare la quale tu, Magda Biglia, Sonia Mangoni e Milena Moneta ci avete letteralmente "messo l'anima". All'improvviso, già in quest'anno ormai "in scadenza", le prime difficoltà causate da finanziamenti che non arrivano e che "strozzano" una delle più riuscite e rinomate manifestazioni di narrativa poliziesca dell'intero Paese. Nel 2011, salvo miracoli, le prospettive appaiono ancora più fosche. Perché?

I motivi sono tanti. Sostanzialmente motivi economici… e questo mi spiace molto, ma so anche che il periodo non è dei migliori da questo punto di vista. Era uno degli eventi più significativi nel panorama italiano, ampio, intelligente, vario. E' andata così. Le cose a questo mondo hanno un loro andamento: nascono, crescono e muoiono. In realtà ho una grande malinconia. Comunque stiamo a vedere… Io sono cattolica e credo nei miracoli!

3) Nelle ultime opere date alle stampe con la tua firma, è

impossibile non notare una crescete vena di riflessione (in senso fin troppo "buonista", dicono i tuoi critici). Che ne è della Carla graffiante, a volte abrasiva, di precedenti opere?Si tratta di un progresso o di un riflusso?

L'età insegna qualcosa… ma la natura resta quella che è. Io sono una che graffia, ma solo se attaccata. Poi più che graffiare sbrano… Mi piace però pensare che l'uomo è fondamentalmente buono e positivo, sono le contingenze, i patimenti, l'ignoranza che ci fanno diventare cattivi. Mi chiedi se il mio "buonismo" è un progresso o un reflusso… è un progresso con un reflusso simile a quello gastroesofageo…

4) A proposito di buoni sentimenti: qual è il tuo rapporto con l'amicizia e con l'amore? Sei una di quelli che continua a crederci, nonostante il mondo faccia del suo meglio per sconsigliarglielo?

Sì, continuo a crederci. Per me ci vuole molto per rompere dei rapporti, ma quando accade poi è definitivo non riesco più neppure a parlare con la persona con cui ho rotto, né a salutarla. Casi di questo genere si contano sulla punta delle dita.
L'amicizia è sacra. Io ho amicizie, quelle vere (forse le uniche), da quando ero bambina. E anche l'amore. Quello assoluto ti tocca solo una volta. Tutto il resto è divagazione sul tema, microepisodi di una narrazione imponente e sostenuta…

5) Parliamo del tuo rapporto coi giovani. Non basta certo da sola la tua posizione di insegnante per giustificare e comprendere la massiccia presenza di giovanissimi (soprattutto ragazze, che seguono adoranti i tuoi interventi) a ogni evento culturale che ti veda coinvolta a qualsiasi titolo. E allora?

Se si ama davvero qualcuno e non lo si vuole plagiare o possedere, quel qualcuno ti ama. E' automatico. Sai quanto può fare un sorriso, uno sguardo aperto, una parola rassicurante… Allo stesso modo un'alzata di spalle, un'espressione di dubbio, una sfumatura di ansia determinano un effetto altrettanto importante, in senso negativo.
Con le ragazze (io insegno a Scienze della Formazione… insegno alle insegnanti ad insegnare) è ancora più semplice, c'è un terreno comune di gioie, dolori e malinconie… di soprusi… Il mio è un vero e proprio gineceo!

6) Ma oltre che di giovani e di adolescenti, il tuo pubblico si compone anche di bambini. Mi riferisco alla tua passione per le fiabe, naturalmente.

I messaggi contenuti nelle fiabe e nelle favole raggiungono tutti… hanno un'immensa fruizione. E' un mondo complesso. Il mio approccio è a metà fra il letterario divulgativo e lo scientifico conoscitivo… insomma sono un'amante dell'argomento e una studiosa della materia.

7) Sei nata, vivi da sempre e da sempre ti esprimi al meglio a Brescia, città di frontiera tra i bagliori della metropoli Milano e una Lombardia più provinciale. A volte sembra che questa città ti calzi come un guanto, altre che invece ti vada un po' stretta. Qual è la verità vera?

Io amo la mia città profondamente. Credo che ognuno di noi dovrebbe coltivare prima quel che conosce e ha vicino, poi tutto il resto. E' ovvio che quel che conosci meglio a volte non lo sopporti… Ma questo non significa che non lo ami sopra ogni cosa… come un figlio… un marito.

8) Una come te, che scrive di tutto, dalla narrazione fiabesca alla saggistica, che è capace senza incontrare alcuna difficoltà di intervistare scrittori e giornalisti di ogni estrazione e levatura e di gestire una platea anche imponente, deve possedere, per forza di cose, quelle fondamenta culturali che solo un continuo esercizio alla lettura può assicurare. Quali gli autori che ti hanno aiutata a crescere, e quale libro in questo periodo tieni sul comodino?

Io sono stata e sono una grande lettrice. Leggo persino la "carta del formaggio". Certamente mi hanno formato i classici, soprattutto italiani. Ma sul comodino ho sempre un Maigret … Simenon, un genio!

9) Per finire: cosa c'è nella valigia che conti di portare con te nel nuovo anno? Nuovi libri da pubblicare? Nuovi eventi da organizzare come sai? Cos'altro? E cosa vorresti trovare come dono sotto l'albero?

Vorrei portare con me per il nuovo anno quel che ho.
Nuovi libri? Sì : "I mestieri delle favole", un saggio su Ungaretti, un'antologia su "Lo Sport e la letteratura italiana"…
Nuovi eventi? Sancarlino, incontri vari… e curare i miei "ragazzi", le loro tesi, la loro vita…
Cosa vorrei trovare sotto l'albero?
Mi vergogno un po' a dirlo… ma non desidero niente. Ho già tutto quel che desidero…
Ah, no! Vorrei essere più magra…

Mariella Gori
www.patriziopacioni.it
dicembre 2010

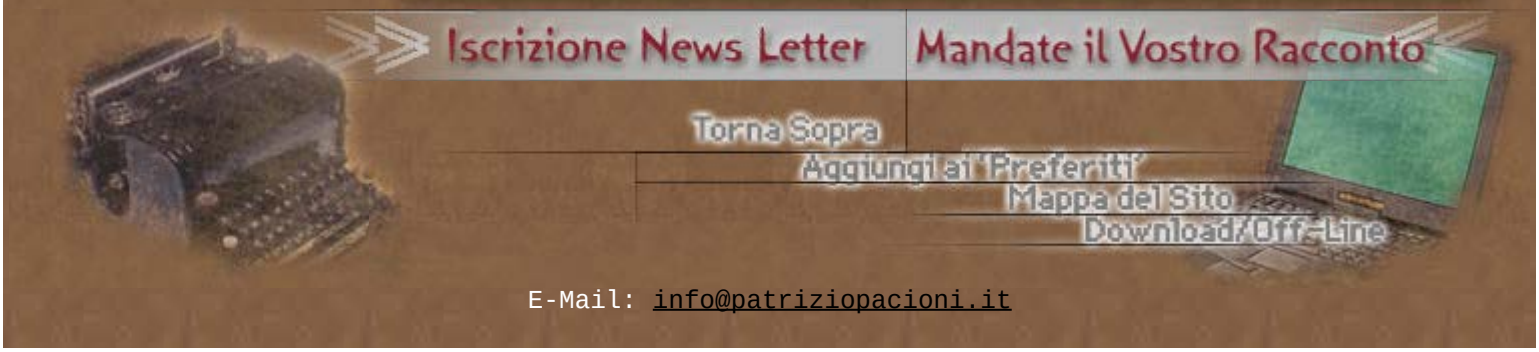
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

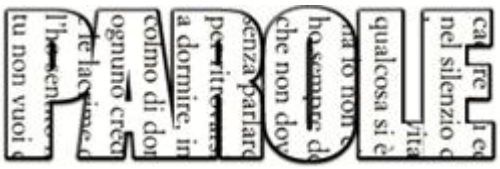
powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

immagini &



di Danilo Cannizzaro

---

*Questa **non** è una nuova rubrica, o meglio, è una rubrica di un numero solo, quello che vi presentiamo in questo aggiornamento "primavera 2011" a firma di un artista diverso dagli altri. Poesie e disegni, riflessioni ironiche e amare, giochi di parole in libertà, delizioso e raffinato calembour firmato da un sognatore-poeta-cantastorie siciliano 100% non racchiudibile in categorie o schemi precisi.*

Il re pettirosso

Cantò esultante, da re pettirosso,

Il mio fratello (mio povero amico),

con gli occhi belli, d'un bello profondo,

per una femmina che lui stimava

la principessa più brava del mondo.

La illuminava di luce sublime

cantando lieto, con quegli occhi belli.

Ma non bastò all'amata regina

d'assaporarne il nobile canto:

volle trafiggergli gli occhi splendenti

per aumentare la sua… melodia.

Non canta più, il mio dolce fratello

e non è più il solo regnante

ma uno fra i tanti, fra i tanti cantanti

Che la maîtresse promosse in tournée.

La persistenza dell'immagine, nella retina 4

Sono stato taggato in una foto.

Poi, dopo, sono stato cancellato dalla foto.

C’è ancora un piccolo problema:

(ne convengo, trascurabile;

È stato trascurato con molta cura, infatti)

sono ancora vivo.

Non si cancella, questo.

E non si tagga più.

La persistenza dell’immagine, nella retina 3

Qualche volta non ti penso

e pare tutto normale.

è morta, in me, la smania di bestemmiarti ogni minuto.

La tv continua ad andare.

I treni pure.

Ma qualcosa è morto,

ed è un lutto.

Nessuno, si ferma a salutarlo.

La persistenza dell’immagine (nella retina) 2

Le tue foto, amore mio,
mi sorridono tuttora.
mi promettono tuttora
…irrisoria eternità.
Le tue immagini, amor mio,
hanno tutte il gran difetto
d’esser meno assai fedeli
delle molte sigarette
che mi bruciano i polmoni
ma non l’anima, di certo.

La rana e lo scorpione

La rana e lo scorpione 2

La rana e lo scorpione 3

Chi ha la coscienza pulita . . . ha cattiva memoria.

Ssssh…

Ho perdonato a tutti,
ai morti ed ai viventi
(non escludendo, me),
gli errori e le miserie.
Ed ora, sollevato,
(dovendo stare al mondo)
mi trovo un nascondiglio
d'estrema segretezza:
ancora mi vedranno
quei tutti, i morti e i vivi,
però non lo sapranno
che io sto altrove, in me.

L'uomo che tace

Io? Sono il costruttore
di quel che serve agli altri,
di quel che ad altri piace:
così, consumo me.
Però son ripagato
dalla mia antica stella:
qualcuno mi vuol bene
e pensa, un poco a me.
Non sembra, un grande lusso
agli occhi di nessuno…
neppure ai miei; però
son ricco come pochi:
con quattro soldi in tasca
io porto, a spasso, un Re.

E neanche un suono, resta.

Ha vantaggio (benché appaia
sempre nuovo, ma fedele)
l'insuccesso, messo accanto
alla tua felicità.
Padre saldo, quello, e forte
di misure, e di ricerca.
Capricciosa, l'altra, madre
di sarcasmo e di slealtà.

Detriti

È su un isola, il mio amore,

dalla quale,

non avvista altro

che ricordi.

Mentre questi si allontanano,

all'orizzonte,

le maree riconducono relitti

di tristezza.

Detriti, quindi.

Non riciclabili.

Amore è tutto quello che si può, ancora, tradire

E questo nostro amore, finirà,
sì che una volta ancora, ne morrò.
Lo stiamo già bruciando, nelle gole,
e nelle bocche, nelle labbra, tutte.
"Amore è tutto quello
che si può,
ancora,
tradire".

La persistenza dell'immagine, nella retina 6

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

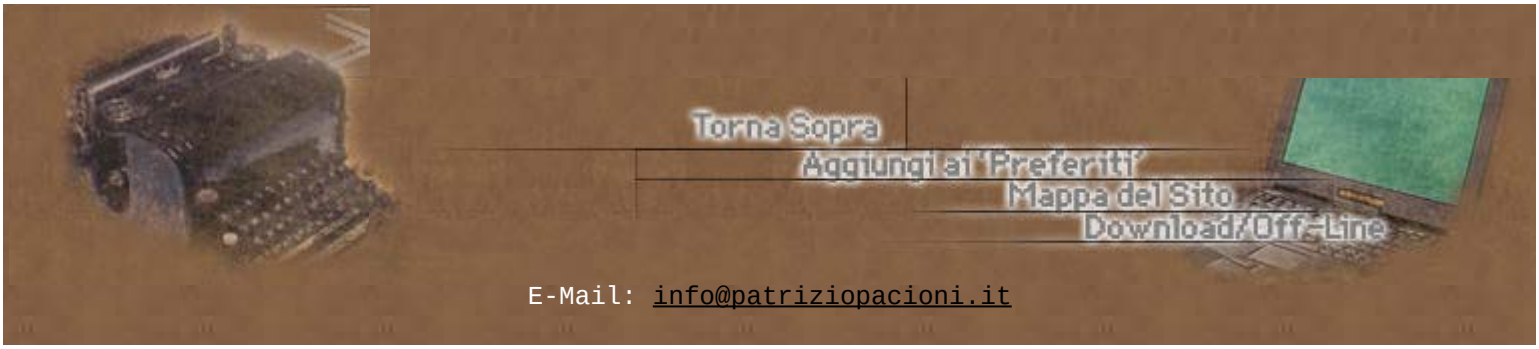
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Le interviste di
www.patriziopacioni.it

Romeo Orsi

intervistato da **Annamaria Citino**

Romeo Orsi nasce 41 anni fa nella lunigiana. Frequenta la scuola per geometri, si iscrive all'albo e opera da oltre 15 anni nel settore del rilievo del territorio edilizio. Un'attività intensa e impegnativa che però non lo distoglie da un costante impegno solidale.

Nel mondo dello spettacolo esordisce duettando con Sabrina Ferilli nello spot di una notissima industria mobiliera. Poi la prima apparizione nel popolare e seguitissimo programma pomeridiano "Uomini e donne", condotto da Maria De Filippi, in veste di "corteggiatore" sulla pista di Rossella.

Nutre per il cinema un amore smodato, che spera di poter coronare, un giorno non troppo lontano, in qualità di attore.

Prendendo spunto da un viaggio in Tanzania scrive un libro ("Un sorriso per un bambino") i cui proventi vengono devoluti in beneficenza.

Chi è Romeo Orsi ? Te la senti di fare un bilancio dei tuoi "primi 40 anni"?

I miei primi 40 anni sono stati quelli della semina, ora c'è bisogno di raccogliere, sia in termini economici che di soddisfazioni personali. Ho sempre creduto nel prossimo, ma purtroppo con scarsi risultati: alla fine, sia pure un po' in ritardo, ho realizzato che ci si trova a vivere in un mondo d'individualisti, e che gli unici appoggi veri, nel momento della necessità, restano quelli familiari. Quanto agli amici (o presunti tali) ne ho avuti parecchi: alcuni col passare del tempo si sono dileguati, ma sono rimasti quelli che hanno dimostrato di credere in me: è con loro che mi piace condividere il tanto lavoro che c'è da fare.

Quanto sono stati importanti nella tua vita tuo padre e tua madre? Quale posto occupa la famiglia nella tua scala dei valori?

Vengo da una famiglia umile e laboriosa. Mio padre artigiano e mia madre casalinga-operaia, che tanti sacrifici hanno sopportato per me, mi

hanno trasmesso i loro valori fondamentali: rispetto del prossimo e onestà. Valori che ho fatto miei e che coltivo giorno per giorno. Insomma, a mio avviso la famiglia è, o dovrebbe essere, il vero punto di riferimento in questo mondo

Che rapporto hai con le donne?

Sono tenacemente single. Ho avuto un' unica storia, duratura quanto seria, per il resto sono state avventure, più o meno importanti. Credo nell'amore, e quando succede cerco di dare alla mia "lei" tutto l'affetto che posso, ma ti confesso che al momento ho altre priorità.

Cosa ne pensi della funzione dei media?

Quello dei media, per l'esperienza che ne ho avuto personalmente, è un mondo di difficile approccio e interpretazione: a volte può essere d'appoggio, in altre occasioni (se si mette di traverso) può costituire un ostacolo difficile da superare. Sono convinto però che il vero talento, alla fine, sa farsi strada anche senza l'aiuto di giornali e tv.

Se ti dicessero che hai vinto una grande somma di denaro come lo utilizzeresti?

L' 80% lo darei in beneficienza, il 20% lo terrei per me: in questo mondo, purtroppo, del denaro c'è ancora bisogno…

Quale sogno hai nel cassetto che ancora non si e' realizzato?

I sogni nel cassetto sono tanti, spero che se ne avveri almeno qualcuno. Tra i primi metto lo sviluppo del logo R&f della www.romeoefriend.com. Poi la necessaria crescita personale nel parlare in pubblico:per essere un valido testimonial della solidarietà (desiderio in cima alle mie aspirazioni) dovrei riuscire a tenere a freno emotività e ansia causate da insufficienza di autostima.

A proposito del logo, come ti è venuta l'idea?

L'idea nasce da una casa costruita alla pendici del monte "Zucòn d'Arnesti", nella quale, i primi anni del '900, doveva andare a vivere una povera donna di nome Vivina. Per aiutarla a costruirla si mobilitò tutto il paese, dando vita a un grandissimo esempio di solidarietà.

Se potessi scegliere un luogo dove vivere dove vorresti andare e perché?

Non ho preferenze preconcette. A mio avviso l'ideale sarebbe lavorare in città e riposare in campagna, per questo sono spesso in movimento, a seconda delle circostanze e delle occasioni.

Che cosa significa per te "avere successo"?

Il vero successo sarebbe quello delle iniziative benefiche e solidali alle quali sto lavorando. Del mio personale non mi curo più di tanto.

È vero il detto dietro un grande uomo c'e' sempre una grande donna?

Verissimo: avere accanto la giusta compagnia, sia per un uomo che per una donna, è molto importante. La serenità tra le mura domestiche è un presupposto essenziale per la riuscita nel mondo esterno.

Come valuti la tua esperienza a Canale 5, alla corte di Sua Maestà Maria De Filippi?

È stata una bella esperienza, che mi ha fatto capire sia le mie potenzialità che i miei limiti. Un aiuto anche per quella difficoltà di affrontare il pubblico di cui ho avuto occasione di parlarti prima: "individuare un problema è già risolverlo a metà" ha detto qualcuno, e io sono pienamente d'accordo.

C'è qualcosa che Romeo rimprovera a se stesso?

Tante. Per citarne qualcuna direi un'innata timidezza, l'esitazione che mi rende difficile affrontare un certo tipo di situazioni, la pigrizia…

Ti piacerebbe girare un film? Quali registi ti piacciono?

Girare un film? Certo che sì, sarebbe fantastico! Ragionando in modo più obbiettivo, però, mi rendo conto che inventarsi attore a 40 anni non è facile per nessuno. C'è anche da dire, però, che se avessi la fortuna di incontrare qualcuno che sotto questo profilo crede in me, non mi tirerei indietro: ci sarebbe da lavorare molto, certo, ma, quando si tratta di una meta importante, "faticare" per arrivarci non mi ha mai spaventato.

So che, in occasione del festival del Cinema, ti sei recato a Cannes. Che impressioni ne hai ricavato?

Un mondo a parte, permeato di sfarzo e protagonismo a volte persino eccessivi. Ma al tempo stesso una specie di favola che si materializza nel grigiore della crisi economica, sociale e politica senza precedenti che sta travagliando i nostri giorni.

Avere dei figli rientra nei tuoi progetti principali?

Mi piacciono i bimbi, tra l'altro ho una nipotina che adoro. Però, se mi consenti, per avere un figlio mi ci vorrebbe prima una moglie, no? In questo sono assolutamente tradizionalista, dunque se ne parlerà solo se troverò la mia "anima gemella".

C'è qualche sport che ami particolarmente?

Mi piace molto il calcio, sia in qualità di spettatore che di "praticante", anche se, sotto quest'ultimo profilo, mi rendo conto che il trascorrere degli anni non aiuta. Inoltre amo sciare e nuotare, seguo con attenzione parecchie altre discipline, dal ciclismo all'atletica, alla moto…

Il tuo piatto preferito?

Raclette

Tre aggettivi per definirti?

Timido - estroverso - creativo.

Quanto conta nella vita essere leali e sinceri?

Si tratta di qualità fondamentali, se si vuole vivere sempre a testa alta.

Apparire o essere?

L'apparire è importante, ma poi bisogna dimostrare anche l'essere.

Ti senti avvantaggiato per il fatto di essere "un bello"?

Per il momento direi di no. Per il futuro non so dire. prima devo capire io stesso cosa può dare la bellezza in lato costruttivo.

Se tu potessi tornare indietro cosa cambieresti della tua vita?

La mia ingenuità "campagnola": mi sono reso conto che, per tenere a freno certi "squali", bisogna avere la malizia di capire come gira il mondo… e a volte, in qualche modo, adeguarsi.

C'e' qualcosa che assolutamente non tolleri?

La crudeltà, le minacce, ogni tipo di oppressione e dittatura.

Pensi che oggi molti vivono i rapporti umani in modo utilitaristico?

È una piaga dei nostri giorni, soprattutto nel sistema capitalistico. Un modo di sopravvivere come tanti, ma dimenticando che la vita, in fondo, non è altro che un breve passaggio.

Quanto e' importante per Romeo un gesto di solidarietà'?

Molto. Al punto che, se potessi avere la mente libera da altri problemi, per me sarebbe uno stile di vita.

Credi che possa esistere una vita ultraterrena?

Credo in Dio, sì. In una vita oltre la morte, ma è un pensiero sul quale, a volte, ho timore a soffermarmi.

Marzullianamente parlando: Romeo, si faccia una domanda e si dia una risposta?

La domanda è: "Chi è Romeo?" La risposta: "Romeo è Romeo, vale a dire un uomo dal cuore grande che farà di tutto per portare un sorriso laddove si versano giornalmente lacrime. A cominciare dai derelitti bambini della Tanzania.

Romeo&FRIENDS propone e organizza incontri

ed eventi tra persone con interessi in comune,come la semplice amicizia, l'amore per il teatro, la musica, il cinema, l'arte, la moda, lo sport, tutto ciò che spinge un individuo a relazionarsi con gli altri, lo appassiona e contribuisce a migliorare i rapporti interpersonali.

Promuove l'incontro e la riunione di persone, i cui sforzi comuni possano permettere il raggiungimento di obiettivi prefissati, anche in collaborazione con altre organizzazioni aventi scopi similari, nazionali od internazionali.

Coordina l'attività e l'interscambio di programmi, notizie, informazioni tra clubs aderenti alla "ROMEO&FRIENDS CLUBS" promuovendo e sviluppando amichevoli relazioni tra i Soci dei singoli club aderenti nel quadro più ampio dell'interesse generale.

Annamaria Citino
per www.patriziopacioni.it
giugno 2012

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

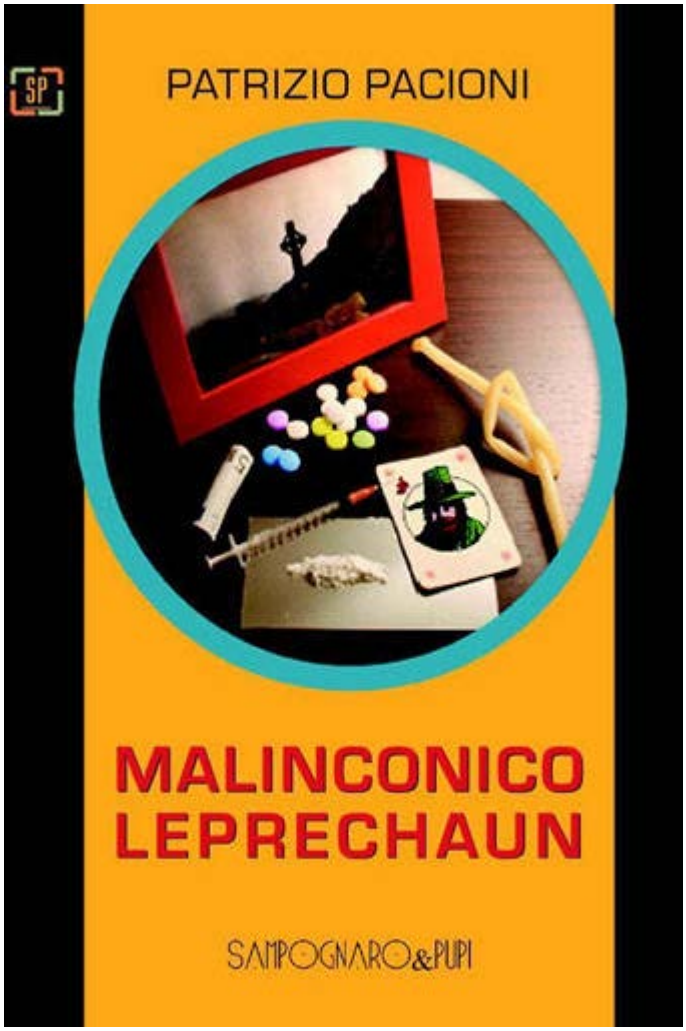
Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

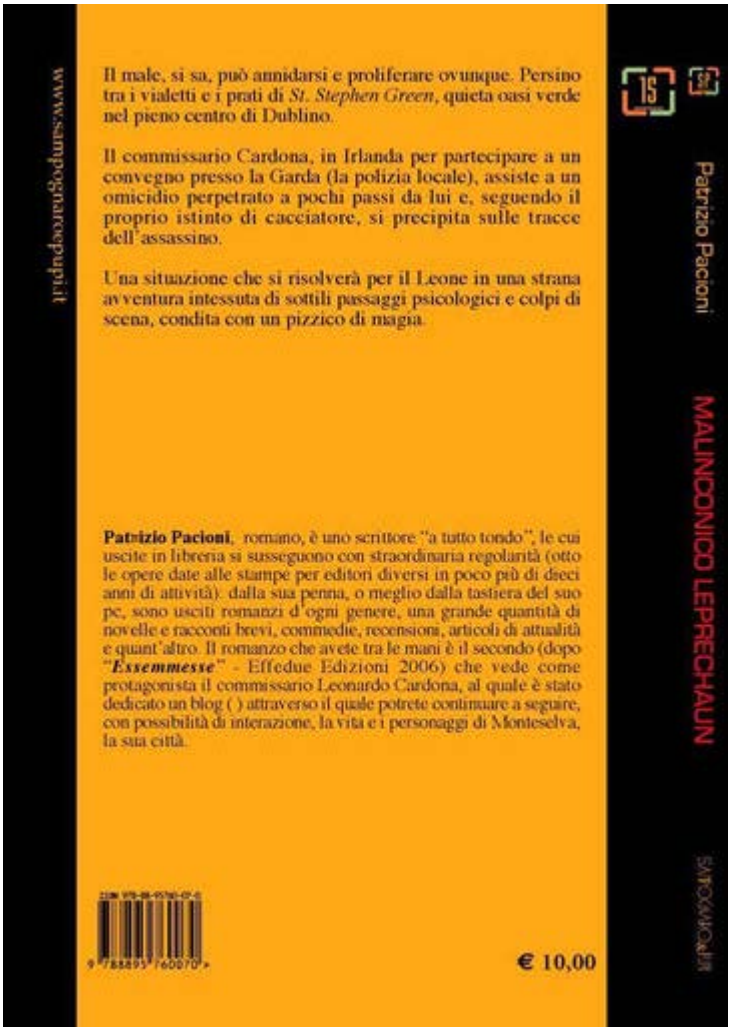
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

cover1_Leprechaun.jpg 339×511 pixel



cover2_Leprechaun.jpg 362×511 pixel



http://www.patriziopacioni.it/img/cover2_Leprechaun.jpg[29/02/16, 21:36:25]

WWW.PATRIZIOPACIONI.COM

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Località:

Provincia:

Stato: > ITALIA

Telefono:

E-Mail:

N. COPIE : 1

Cancella INVIA PRENOTAZIONE

PRIVACY: Ai sensi della Legge n. 675/96, La informiamo che conservemo nel nostro archivio elettronico i dati a Lei relativi e che tali informazioni saranno utilizzate esclusivamente da Patrizio Pacioni. In qualsiasi momento, gratuitamente, Lei potra' esercitare i diritti di cui all'art. 13 della legge citata, per chiedere la conferma dell'esistenza di dati personali che La riguardano, domandarne la cancellazione od opporsi al loro utilizzo scrivendo a info(-a-t-)patriziopacioni.it

I M P O R T A N T E ! ! !: Dopo aver prenotato il libro ed aver ricevuto il messaggio di conferma relativo alla corretta ricezione dell'ordine (con tutti i Vostri dati per la spedizione) potrete procedere al versamento dell'importo dovuto. Non appena l'aupore riceverà conferma dell'avvenuto versamento provvederà alla tempestiva evasione dell'ordine. I tempi di consegna previsti (a decorrere dal ricevimento del versamento) posso essere indicativamente quantificati in ca. 4 gg. lavorativi per consegne relative al solo territorio italiano.

N.B: La presente prenotazione non è impegnativa e non vincola in nessun modo l'utente ad acquistare successivamente nè obligatoriamente una copia dell'opera. Tale sistema di raccolta di prenotazioni è da intendersi come una semplice richiesta di informazioni preventive alla quale farà seguito un ulteriore contatto (via e-mail o telefonico) che servirà per definire l'eventuale ordine rendendo esecutivo l'acquisto.

[TORNA SOPRA

[<< BACK - PRENOTATE ALTRI LIBRI]

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< SETTIMO CIELO di Patrizio Pacioni >>

IN ANTEPRIMA SIMULTANEA CON I CARISSIMI AMICI DI VOCI DI HANGAR ECCO PER VOI IL RACCONTO DEL NOSTRO PATRIZIO PACIONI: "SETTIMO CIELO ", PER RICORDARE TUTTI INSIEME CHE COSA VOGLIA DIRE AMARE, IN OGNI SITUAZIONE E CONDIZIONE.

CLICCATE QUI SOTTO PER SCARICARE E LEGGERE in ATEPRIMA:
<< SETTIMO CIELO >>
di Patrizio Pacioni

(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

WWW.PATRIZIOPACIONI.COM

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Località:

Provincia:

Stato: > ITALIA

Telefono:

E-Mail:

N. COPIE : 1

Cancella INVIA PRENOTAZIONE

PRIVACY: Ai sensi della Legge n. 675/96, La informiamo che conservemo nel nostro archivio elettronico i dati a Lei relativi e che tali informazioni saranno utilizzate esclusivamente da Patrizio Pacioni. In qualsiasi momento, gratuitamente, Lei potra' esercitare i diritti di cui all'art. 13 della legge citata, per chiedere la conferma dell'esistenza di dati personali che La riguardano, domandarne la cancellazione od opporsi al loro utilizzo scrivendo a info(-a-t-)patriziopacioni.it

I M P O R T A N T E ! ! !: Dopo aver prenotato il libro ed aver ricevuto il messaggio di conferma relativo alla corretta ricezione dell'ordine (con tutti i Vostri dati per la spedizione) potrete procedere al versamento dell'importo dovuto. Non appena l'aupore riceverà conferma dell'avvenuto versamento provvederà alla tempestiva evasione dell'ordine. I tempi di consegna previsti (a decorrere dal ricevimento del versamento) posso essere indicativamente quantificati in ca. 4 gg. lavorativi per consegne relative al solo territorio italiano.

N.B: La presente prenotazione non è impegnativa e non vincola in nessun modo l'utente ad acquistare successivamente nè obligatoriamente una copia dell'opera. Tale sistema di raccolta di prenotazioni è da intendersi come una semplice richiesta di informazioni preventive alla quale farà seguito un ulteriore contatto (via e-mail o telefonico) che servirà per definire l'eventuale ordine rendendo esecutivo l'acquisto.

[TORNA SOPRA

[<< BACK - PRENOTATE ALTRI LIBRI]

WWW.PATRIZIOPACIONI.COM

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Località:

Provincia:

Stato: > ITALIA

Telefono:

E-Mail:

N. COPIE : 1

Cancella INVIA PRENOTAZIONE

PRIVACY: Ai sensi della Legge n. 675/96, La informiamo che conservemo nel nostro archivio elettronico i dati a Lei relativi e che tali informazioni saranno utilizzate esclusivamente da Patrizio Pacioni. In qualsiasi momento, gratuitamente, Lei potra' esercitare i diritti di cui all'art. 13 della legge citata, per chiedere la conferma dell'esistenza di dati personali che La riguardano, domandarne la cancellazione od opporsi al loro utilizzo scrivendo a info(-a-t-)patriziopacioni.it

I M P O R T A N T E ! ! !: Dopo aver prenotato il libro ed aver ricevuto il messaggio di conferma relativo alla corretta ricezione dell'ordine (con tutti i Vostri dati per la spedizione) potrete procedere al versamento dell'importo dovuto. Non appena l'aupore riceverà conferma dell'avvenuto versamento provvederà alla tempestiva evasione dell'ordine. I tempi di consegna previsti (a decorrere dal ricevimento del versamento) posso essere indicativamente quantificati in ca. 4 gg. lavorativi per consegne relative al solo territorio italiano.

N.B: La presente prenotazione non è impegnativa e non vincola in nessun modo l'utente ad acquistare successivamente nè obligatoriamente una copia dell'opera. Tale sistema di raccolta di prenotazioni è da intendersi come una semplice richiesta di informazioni preventive alla quale farà seguito un ulteriore contatto (via e-mail o telefonico) che servirà per definire l'eventuale ordine rendendo esecutivo l'acquisto.

[TORNA SOPRA

[<< BACK - PRENOTATE ALTRI LIBRI]

WWW.PATRIZIOPACIONI.COM

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Località:

Provincia:

Stato: > ITALIA

Telefono:

E-Mail:

N. COPIE : 1

Cancella INVIA PRENOTAZIONE

PRIVACY: Ai sensi della Legge n. 675/96, La informiamo che conservemo nel nostro archivio elettronico i dati a Lei relativi e che tali informazioni saranno utilizzate esclusivamente da Patrizio Pacioni. In qualsiasi momento, gratuitamente, Lei potra' esercitare i diritti di cui all'art. 13 della legge citata, per chiedere la conferma dell'esistenza di dati personali che La riguardano, domandarne la cancellazione od opporsi al loro utilizzo scrivendo a info(-a-t-)patriziopacioni.it

I M P O R T A N T E ! ! !: Dopo aver prenotato il libro ed aver ricevuto il messaggio di conferma relativo alla corretta ricezione dell'ordine (con tutti i Vostri dati per la spedizione) potrete procedere al versamento dell'importo dovuto. Non appena l'aupore riceverà conferma dell'avvenuto versamento provvederà alla tempestiva evasione dell'ordine. I tempi di consegna previsti (a decorrere dal ricevimento del versamento) posso essere indicativamente quantificati in ca. 4 gg. lavorativi per consegne relative al solo territorio italiano.

N.B: La presente prenotazione non è impegnativa e non vincola in nessun modo l'utente ad acquistare successivamente nè obligatoriamente una copia dell'opera. Tale sistema di raccolta di prenotazioni è da intendersi come una semplice richiesta di informazioni preventive alla quale farà seguito un ulteriore contatto (via e-mail o telefonico) che servirà per definire l'eventuale ordine rendendo esecutivo l'acquisto.

[TORNA SOPRA

[<< BACK - PRENOTATE ALTRI LIBRI]

WWW.PATRIZIOPACIONI.COM

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Località:

Provincia:

Stato: > ITALIA

Telefono:

E-Mail:

N. COPIE : 1

Cancella INVIA PRENOTAZIONE

PRIVACY: Ai sensi della Legge n. 675/96, La informiamo che conservemo nel nostro archivio elettronico i dati a Lei relativi e che tali informazioni saranno utilizzate esclusivamente da Patrizio Pacioni. In qualsiasi momento, gratuitamente, Lei potra' esercitare i diritti di cui all'art. 13 della legge citata, per chiedere la conferma dell'esistenza di dati personali che La riguardano, domandarne la cancellazione od opporsi al loro utilizzo scrivendo a info(-a-t-)patriziopacioni.it

I M P O R T A N T E ! ! !: Dopo aver prenotato il libro ed aver ricevuto il messaggio di conferma relativo alla corretta ricezione dell'ordine (con tutti i Vostri dati per la spedizione) potrete procedere al versamento dell'importo dovuto. Non appena l'aupore riceverà conferma dell'avvenuto versamento provvederà alla tempestiva evasione dell'ordine. I tempi di consegna previsti (a decorrere dal ricevimento del versamento) posso essere indicativamente quantificati in ca. 4 gg. lavorativi per consegne relative al solo territorio italiano.

N.B: La presente prenotazione non è impegnativa e non vincola in nessun modo l'utente ad acquistare successivamente nè obligatoriamente una copia dell'opera. Tale sistema di raccolta di prenotazioni è da intendersi come una semplice richiesta di informazioni preventive alla quale farà seguito un ulteriore contatto (via e-mail o telefonico) che servirà per definire l'eventuale ordine rendendo esecutivo l'acquisto.

[TORNA SOPRA

[<< BACK - PRENOTATE ALTRI LIBRI]

WWW.PATRIZIOPACIONI.COM

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Località:

Provincia:

Stato: > ITALIA

Telefono:

E-Mail:

N. COPIE : 1

Cancella INVIA PRENOTAZIONE

PRIVACY: Ai sensi della Legge n. 675/96, La informiamo che conservemo nel nostro archivio elettronico i dati a Lei relativi e che tali informazioni saranno utilizzate esclusivamente da Patrizio Pacioni. In qualsiasi momento, gratuitamente, Lei potra' esercitare i diritti di cui all'art. 13 della legge citata, per chiedere la conferma dell'esistenza di dati personali che La riguardano, domandarne la cancellazione od opporsi al loro utilizzo scrivendo a info(-a-t-)patriziopacioni.it

I M P O R T A N T E ! ! !: Dopo aver prenotato il libro ed aver ricevuto il messaggio di conferma relativo alla corretta ricezione dell'ordine (con tutti i Vostri dati per la spedizione) potrete procedere al versamento dell'importo dovuto. Non appena l'aupore riceverà conferma dell'avvenuto versamento provvederà alla tempestiva evasione dell'ordine. I tempi di consegna previsti (a decorrere dal ricevimento del versamento) posso essere indicativamente quantificati in ca. 4 gg. lavorativi per consegne relative al solo territorio italiano.

N.B: La presente prenotazione non è impegnativa e non vincola in nessun modo l'utente ad acquistare successivamente nè obligatoriamente una copia dell'opera. Tale sistema di raccolta di prenotazioni è da intendersi come una semplice richiesta di informazioni preventive alla quale farà seguito un ulteriore contatto (via e-mail o telefonico) che servirà per definire l'eventuale ordine rendendo esecutivo l'acquisto.

[TORNA SOPRA

[<< BACK - PRENOTATE ALTRI LIBRI]

WWW.PATRIZIOPACIONI.COM

Oltre ai 12 brani prescelti dalla giuria "13 in NOIR" conterrà il racconto di Patrizio Pacioni: "Ransette Primo" (secondo classificato al Mystfest di Cattolica 1997).

Nome:

Cognome:

Indirizzo:

Località:

Provincia:

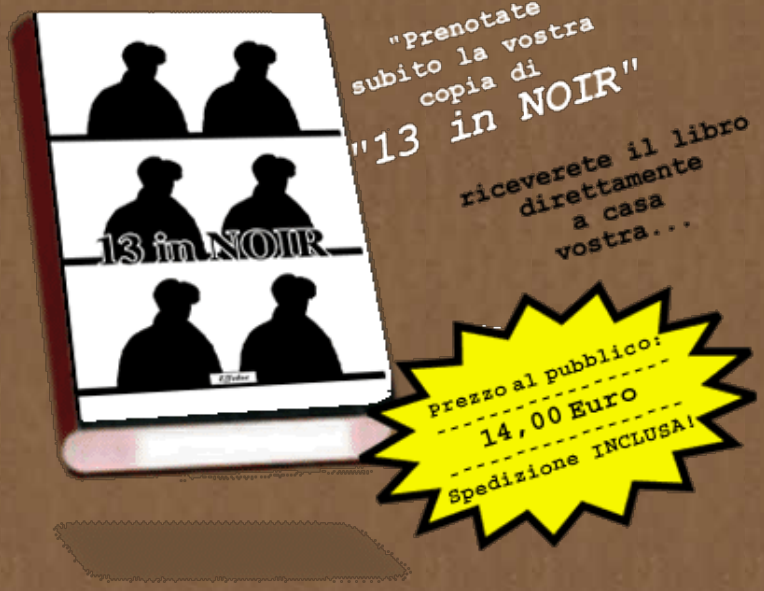
Stato: > ITALIA

Telefono:

E-Mail:

N. COPIE : 1

Cancella | INVIA PRENOTAZIONE



PRIVACY: Ai sensi della Legge n. 675/96, La informiamo che conservemo nel nostro archivio elettronico i dati a Lei relativi e che tali informazioni saranno utilizzate esclusivamente da Patrizio Pacioni. In qualsiasi momento, gratuitamente, Lei potra' esercitare i diritti di cui all'art. 13 della legge citata, per chiedere la conferma dell'esistenza di dati personali che La riguardano, domandarne la cancellazione od opporsi al loro utilizzo scrivendo a info(-a-t-)patriziopacioni.it

I M P O R T A N T E ! ! !: Dopo aver prenotato il libro ed aver ricevuto il messaggio di conferma relativo alla corretta ricezione dell'ordine (con tutti i Vostri dati per la spedizione) potrete procedere al versamento dell'importo dovuto. Non appena l'aupore riceverà conferma dell'avvenuto versamento provvederà alla tempestiva evasione dell'ordine. I tempi di consegna previsti (a decorrere dal ricevimento del versamento) posso essere indicativamente quantificati in ca. 4 gg. lavorativi per consegne relative al solo territorio italiano.

N.B: La presente prenotazione non è impegnativa e non vincola in nessun modo l'utente ad acquistare successivamente nè obligatoriamente una copia dell'opera. Tale sistema di raccolta di prenotazioni è da intendersi come una semplice richiesta di informazioni preventive alla quale farà seguito un ulteriore contatto (via e-mail o telefonico) che servirà per definire l'eventuale ordine rendendo esecutivo l'acquisto.

[TORNA SOPRA]

[<< BACK - PRENOTATE ALTRI LIBRI]

<< L'AGENDA 2013 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

E Fatima continua a raccontare la sua storia…

Una storia drammatica e avvincente dalla prima all'ultima pagina. Una storia capace di commuovere e indignare, raccontata con il linguaggio dei giovani. La storia di Fatima e Paolo, estasiati e dannati da quell'Amore che, lo sanno tutti, "a nullo amato amar perdona"….

2013

Sabato 6

Viterbo: straordinario successo, nella penultima sera della grandiosa kermesse letteraria organizzata ogni anno nell'antico capoluogo della Tuscia, della presentazione de ***Il guaito delle giovani volpi***.

In una Piazza delle Erbe gremita di spettatori, notte magica con Cristina Pallotta che, con il consueto brio, ha lungamente dialogato con l'autore romano.

Sabato 20

Brescia: presso l'associazione culturale **Allegro ma non troppo**, in via Milano, a sorpresa Patrizio Pacioni si è esibito nell'insolita veste di poeta, declamando versi tratti dalla sua silloge inedita "***Nettare e miele***".

2013

Dal 1 al 7:

Sicilia: impegnativa ma esaltante la tradizionale tournéé estiva siciliana di Patrizio Pacioni (accompagnato in tutti gli eventi dalla poetessa Annamaria Citino): la missione, quest'anno, era naturalmente la presentazione de ***"Il guaito delle giovani volpi"***

Tappe a **Punta Braccetto**, **Scoglitti**, **Scicli**, **Marina di Ragusa**, **Noto**… ovunque tanto pubblico e grande interesse, tra libri e… vita da gossip.

Dal 10 al 17:

De ***"Il guaito delle giovani volpi"*** si è parlato a bordo della nave da crociera MSC Musica e qua e là nei fiordi…

October 2013

Sabato 19:
Genova: presentazione de ***"Il guaito delle giovani volpi"***

2013

Sabato 9:

All' **Allegro ma non troppo** di Brescia (via Milano, 148/d) debutto della nuova pièce di Patrizio Pacioni. La Compagnia Girovaga delle Impronte presenta:

—

1 specchietto per 3 allodole

(radiodramma giallo a vista)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

AUTUNNO 2013

L'estate sta finendo…" Già, come spesso accade: neanche il tempo di assaporare sole, mare e monti e, puff! ci si ritrova già alle soglie dell'autunno. Per rendere meno traumatico il passaggio dal beato ozio delle vacanze al maledetto "vizio" dello studio e del lavoro, ecco per voi due proposte di lettura totalmente diverse tra lor ma, ciascuna nel proprio settore, sicuramente valide. Da una parte l'introspezione poetica della silloge di Annamaria Pecoraro, dall'altra la dissacrante ironia della raccolta di racconti di Andrea Murgia. Auguro a tutti una serena ripresa dell'attività di tutti i giorni e... buona lettura, ovviamente!

Fabiana Cinque

Titolo: **Le rime del cuore attraverso i passi dell'anima**
Autore: **Annamaria Pecoraro**
Editore: Editrice Lettere Animate
Genere: Poesie
Pagine: 178
Prezzo: 12 €
ISBN: 9-7888897-801467

Nel mare magnum in perenne movimento della vita, l'immanente e il trascendente si mescolano secondo il ritmo di onde del tutto singolari: intuizioni d'assoluto e sapide minimalia che rappresentano gli ingranaggi capaci di favorire il fluido movimento di anime e corpi.

Si corre, si vola, si striscia,anche, a seconda dei momenti e dei carichi della vita. Ma bisogna fermarsi, talvolta, per ricordare e meditare. Per soffermarsi su ciò che è stato, che è che sarà, per interrogarsi pensosamente sulle arcane origini e sui misteriosi significati di un'esistenza che sarebbe peccato mortale trascorrere invano.

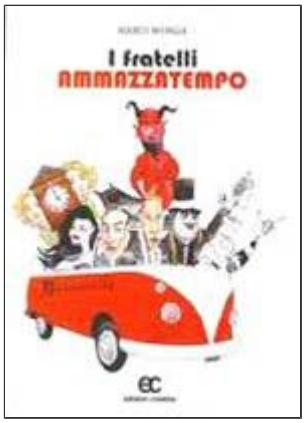
Annamaria Pecoraro toscana di delicatissima sensibilità e di raffinata espressività lirica, poetessa giovane e saggia allo stesso tempo, è innamorata dell'Amore e dell'amore, attraverso i suoi versi, sa fare innamorare. Nelle sue liriche agape ed eros si intersecano continuamente, si sovrappongono, si identificano per poi scindersi e, nella scissione, moltiplicarsi e perpetuarsi.

Pensose memorie precedono un futuro atteso con trepidazione, come possibile realizzazione di un infinito patrimonio di sogni, ma anche con riverente timore, in quanto possibile distorsione e turbamento di un presente già vissuto con pienezza e passione.

"*Le rime del cuore attraverso i passi dell'anima*" è una spremuta di sensazioni e di emozioni da leggere (almeno) due volte: la prima per stordirsi alla melodia dei versi, la seconda per approfondire, attraverso il riflessivo pensiero e il melodioso metodo poetico di Annamaria, ciò che il lettore conserva nell'intimità più gelosamente riposta.

Un viaggio che la poetessa compie dentro se stessa, trovando però la chiave per coinvolgere in un percorso interiore ogni lettore dotato di sufficiente attenzione e sensibilità.

Imbarcatevi nella sua bella silloge e, senza esitare, lasciatevi prendere per mano e partite con Lei: sarà un'impagabile emozione.



Titolo: **I fratelli Ammazzatempo**
Autore: **Marco Murgia**
Editore: EC Edizioni Creativa
Collana: Nuove voci
Genere: Brillante/Fantastico
Pagine: 132
Prezzo: 15 €
ISBN: 88-96824-70-2
EAN13 9788896824702

Marco Murgia possiede una mente sottile, un'ironia raffinata e una penna sapiente. In poche parole ha tutte quelle particolari "competenze" che permettono a uno scrittore di creare un mondo immaginario, un vero e proprio universo parallelo riempendolo in pari misura di verosimiglianza e di surreale creatività.

In questa sua seconda raccolta (la prima "La danza degli insetti" è

datata 2008 e siglata Edizioni Domino) sette godibilissimi racconti fungono da ghiotto pretesto narrativo attraverso il quale l'autore riesce a mettere in scena un mirabile teatrino dell'assurdo: un contenitore narrativo nel quale, come in un crogiolo, alla più sfrenata fantasia si mescolano rivelatori frammenti di vita reale.

Un'urticante girandola di satira nella quale balenano i lampi del Podestà Silbius (l'ultimo a lasciare il campo ne "*Il ritorno degli Ammazzatempo*") i cui caratteri e le cui caratteristiche risultano di facile individuazione sotto la sottilissima maschera della commedia dell'assurdo.

Un'acre analisi di costume che, attraverso ammiccanti riferimenti ai classici (come l'ariostea trovata del senno degli esseri umani imbottigliato de "Il senno di poi" e lo stevensoniano Mr Hide di "*Black Bone*") accarezza contropelo virtù tarocche e autentici vizi della provinciale Italia del terzo millennio: mentre l'onda mistica s'infrange nell'irriverente elezione di miss Vaticano di "*Ufficio collocamento Dei*", mentre, su nel cielo, il Signore si dice "dannatamente infuriato", occhieggiano maliziose e ammiccanti inquiete donnine, quali Arrapite e la protagonista de "*L'intricato caso della signora Vulvanauer*"

Nel mezzo sparsi qua e là come dolci canditi o salati capperi, battute e spunti di riflessione seri, a volte anche amari.

E arrivati a pagina 125, quando (inevitabilmente per le cose di questo mondo) ci s'imbatte in quella sempre sgradevole parola di quattro lettere che comincia per FI e termina per NE, non è facile né confortevole la prospettiva di ritornare a confrontarsi col grigio dagherrotipo della vita di ogni giorno.

www.patriziopacioni.it
giugno 2013

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / Autunno 2013 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

Anche in estate Monteselva rimane una città molto movimentata, questo dovreste già saperlo molto bene. Molto attivo, in particolare, il "predone" Mastro Web, che ha imperversato in Rete rubando qua e là, soprattutto da inconsapevoli profili FB, immagini e spunti per le sue sempre interessanti e insinuanti riflessioni. Qualora vi fosse sfuggito, riprendiamo più sotto uno dei più interessanti post della gettonatissima rubrica "Webberie". Capitolo a parte l'eco che, nell'oscura città del commissario Cardona, ha suscitato l'andata a regime dell'attività di Patrizio Pacioni su Twitter. Al punto che (e lo trovate più sotto) a un certo punto Valerio Vairo ha pensato bene di pubblicare una raccolta dei "cinguettii" dello scrittore romano più ripresi in Rete.

Twitter Antology (1)

agosto 24th, 2013

Da qualche tempo, come probabilmente già saprete, Patrizio Pacioni è attivo anche su Twitter.

Per chi già lo segue un sempre utile riepilogo di "cinguettii" estivi attenti all'attualità ma mai banali.

Ma anche allegre riflessioni interiori, e giochi di parole.

Valerio Vairo

Patrizio Pacioni @PPacioni (14 luglio 2013)

<<Le gaffes per i due marò in India, poi l'espulsione di moglie e figlia del dissidente kazako Muktar Ablyazov: modelli di diplomazia d'accatto>>

Patrizio Pacioni @PPacioni (15 luglio 2013)

"Se ho offeso la Kyenge mi scuso". Offendersi? Solo perché qualcuno ti paragona a un orango? Certo che Calderoli è davvero un uomo inutile.

Patrizio Pacioni @PPacioni (23 luglio 2013)

Botulino nel pesto.Le vittime della frode alimentare si riconoscono da un sintomo inconfondibile: le rughe che improvvisamente regrediscono

Patrizio Pacioni @PPacioni (25 luglio 2013)

Arriva il gran caldo. 6 telegiornali su 7 hanno consigliato di bere molto e di non esporsi troppo al sole nelle ore + calde: davvero geniale

Patrizio Pacioni @PPacioni (25 luglio 2013)

Titolo Facebook vola al Nasdaq: oggi + 26%. Non credete che Mark Zuckerberg potrebbe ringraziare tutti noi iscritti? Gradite anche banconote

Patrizio Pacioni @PPacioni (25 luglio 2013)

Problemi d'Autore: se si scrive al computer a una certa ora della notte, capita spesso che le dita siano molto più veloci della mente…

Patrizio Pacioni @PPacioni (31 Lug 2013)

Torino. Straordinaria scoperta scientifica: dopo essersi rimpinzati per tanti anni, gli Agnelli sputano nel piatto in cui hanno mangiato.

Patrizio Pacioni @PPacioni (31 Lug 2013)

Baldini Castoldi Dalai Editore, in grave crisi finanziaria, verso il concordato, anteprima del fallimento: porterà i libri in Tribunale

Patrizio Pacioni @PPacioni (1 Ago 2013)

Dubbio esistenziale: cosa avrà mai escogitato la Pavesi perché sui Ringo la vaniglia rimanga sempre attaccata al biscotto al cioccolato? Mah

Patrizio Pacioni @PPacioni (1 Ago 2013)

Se la Cassazione dovesse assolvere Berlusconi, si temono reazioni inconsulte da parte di Ghedini: 1^ vittoria che arriva quando dirige Coppi

Patrizio Pacioni @PPacioni (9 Ago 2013)

ODIO,ozio, zio, nipote, pitone, vipera, morso, sorso, corso, corse, score, scorie, incendio, fuoco, rosso, sangue, cuore, muore, more, AMORE

Patrizio Pacioni @PPacioni (19 Ago 2013)

Cairo:i capi fondamendalisti continuano a mandare giovani al macello in nome di “giorni dell’odio” che qualsiasi Dio non potrebbe mai volere

Patrizio Pacioni @PPacioni (20 Ago 2013)

Ho conosciuto una donna talmente bisbetica che, per addolcirla, bastava versarle addosso succo di limone.

Patrizio Pacioni @PPacioni (23 agosto 2013)

Renato Pozzetto, in uno spot tv per un compra-oro, impegna l'argenteria di casa per finanziarsi una crociera. Messaggio davvero devastante.

Patrizio Pacioni @PPacioni (24 agosto 2013)

D'Alema "sbattezza" Letta: <Con lui alle elezioni si perde>. Diceva bene la mamma: <Dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guardo io>

Webberie (43)
La cortesia non ha prezzo. Oppure sì?

settembre 10th, 2013

Si sente spesso dire, da parte di tanti, che la cortesia non ha prezzo.

Eppure…

La verità è che siamo tutti nevrotici. Abbiamo sempre da fare, da correre da questa o da quest'altra parte (ma per andare dove, per fare cosa, poi?), su e giù per il mondo, come formiche pazze. Senza mete reali da raggiungere, insomma. Senza validi obbiettivi, tranne quello di mettere a tacere l'ansia attraverso una mobilità inconsulta.

Dunque non c'è tempo per le buone maniere, per i convenevoli, per l'educazione. Ciò che ci serve lo pretendiamo, subito e senza tante cerimonie. Peccato solo che, più spesso di quanto non ci si possa accorgere, ciò che a qualcuno può sembrare vuota forma, invece, per altri è irrinunciabile sostanza.

Così, inevitabilmente, qualcuno a questa sempre più trascurata "cortesia" un prezzo in moneta ha deciso di provare a stabilirlo:

La foto viene da un bar di Amalfi.

Chi l'abbia scattata non lo so, ma so di certo di averla prelevata (rigorosamente di sotterfugio, com'è mio solito) dalla bacheca dell'arguta e romantica scrittrice Letizia Cherubino.

Mastro Web

---

www.patriziopacioni.com/cardona

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
giugno 2013

IL BLOG

dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

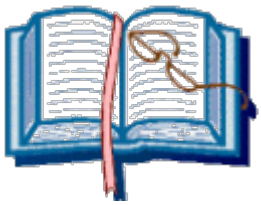
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< 10 - Molto forte, incredibilmente vicino >>

La forza di Jonathan Safran Foer non raggiunge Stephen Daldry

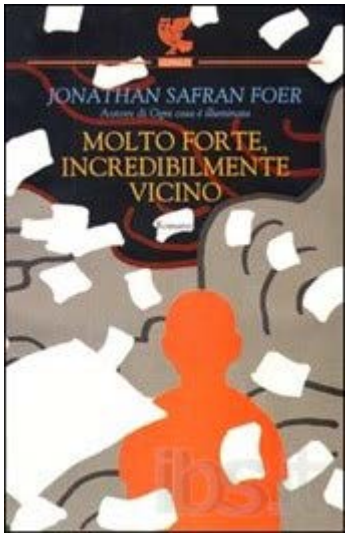


Dalla pagina alla pellicola

Sempre più spesso molti film sono tratti da romanzi: le immagini che il lettore ha ipotizzato prendono vita e spessore, talvolta deludendo, altrettante rendendo efficace la pagina descritta. Queste recensioni cercano di accompagnare per mano il lettore verso il buio della sala, per verificarne la trasposizione cinematografica…a voi la scelta ! ! !

a cura di Simona Vassetti

IL LIBRO



Nonostante fossero trascorsi pochi anni dall'attentato dell'11 settembre, lo scrittore Jonathan Safran Foer ha scritto uno dei primi romanzi sulla tragedia americana; un romanzo che ha reso ottimamente l'idea del dolore di chi ha perso i propri cari durante quegli attacchi e lo ha fatto senza cadere nella retorica, senza essere scontato, e commuovendo profondamente ogni lettore, riuscendo a raccontare una storia difficile da dimenticare.

Il protagonista di *"Molto forte, incredibilmente vicino"* è Oskar Schell, un bambino di nove anni che sembra fare cose strane, ma che, nello stesso tempo, mostra una spiccata sensibilità. Si aggira per New York alla ricerca di qualcosa da aprire con la chiave che ha trovato tra gli oggetti del padre, morto durante l'attentato dell'11 settembre alle Torri Gemelle. Nel frattempo un'altra storia s'intreccia con quella del bambino, quella del nonno. La forza del romanzo è che ogni fatto viene raccontato attraverso lo sguardo di questo bambino che ha la capacità di ipnotizzare con la sua particolare ricerca e di commuovere allo stesso tempo.

Oskar Schell non si dà pace: suo padre l'ha lasciato con molte domande e una sola certezza. Quando, nell'armadio del genitore, trova una chiave e un nome, Black, Oskar trova con essa anche la spinta e l'alibi che gli mancavano: quella di coltivare la speranza che quella chiave possa schiudergli un ultimo messaggio del papà prematuramente scomparso; nello stesso tempo la ricerca diventa anche la maniera di scappare dall'evidenza della perdita. Alla madre manca la voce dell'uomo e anche a lui mancano le parole del padre, vere e proprie istruzioni per l'uso della vita.

IL FILM

Stephen Daldry, col materiale di Jonathan Safran Foer non poteva fare di meglio, visto che la buona scrittura spesso non si adatta al cinema. La sceneggiatura di Eric Roth, fa coincidere l'intero film con il suo giovane protagonista e finisce per confondere la ricchezza e l'originalità del narrato con la performance del piccolo eccellente attore, Thomas Horn.

La storia selezionata dal romanzo si rivela, per il ritmo, un po' claustrofobica. Eppure questa è ancora una scelta comprensibile, forse obbligata, se non si riesce a entrare in perfetta sintonia col narrato. Un difetto del film, sta nel modo in cui i personaggi adulti si rivolgono al protagonista, e dall'uso del filmato dell'attentato, insistito e farcito di retorica. Non c'era necessità di "sentimentalizzare" un'immagine che parla da sé, forse una delle più forti degli ultimi decenni. La parte più riuscita della pellicola è quella in cui il piccolo Oskar e il vecchio nonno, un indimenticabile Max Von Sydow, camminano per la città, prendono i mezzi pubblici, bussano alle porte, si nascondono dietro una siepe, creando una strana coppia che si muove nello spazio metropolitano devastato dalla tragedia.

Simona Vassetti
per www.patriziopacioni.it
autunno 2013

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

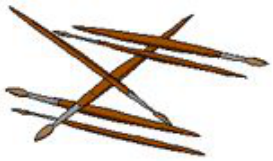
Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< VERNISSAGE >>



Rassegna di arti figurative e comunicazione per immagini
a cura di Mariella Gori - settembre 2013

"Mi piace molto la creatività, dipingo da quando avevo 11 anni, da autodidatta. Ho appreso l'esecuzione di varie tecniche a scuola, non ho mai frequentato corsi di pittura. Dapprima ho eseguito varie tecniche a pastello e a pennarello (righe, puntinato, segmentato), disegnando su fogli di medie dimensioni, successivamente su tela con i colori a tempera e con i colori a olio solubili in acqua. Con questi ultimi utilizzando varie metodologie: diluendo il colore, al fine di ottenere un effetto acquarellato, stendendolo a campiture uniformi o ispessendo la superficie della tela con colori a rilievo. Inoltre mi sono cimentata nell'utilizzo del carboncino, del gessetto e dell'acquerello, a volte in disegni a matita con mine più o meno spesse. Ho ottenuto effetti particolari con il chiaroscuro e di impatto notevole acquarellando i pastelli e diluendoli più in zone del soggetto che in altre. In alcuni disegni, sia su foglio che su tela, ho applicato il metodo della quadrettatura, suddividendo il foglio in riquadri uguali per rendere il senso delle proporzioni. In seguito ho steso il colore a pastello, con i colori a tempera o a olio.

La tecnica che preferisco è la pittura con i colori a olio solubili in acqua, che è quella con cui ho realizzato la gran parte dei miei quadri."

Questa è Giulia Maini, giovane restauratrice, appassionata d'arte e di poesia. E quelli che vi presentiamo in questa edizione di Vernissage sono alcuni dei suoi quadri, tele capaci di rivelare e trasmettere, al di là dei paesaggi che rappresentano e che li ispirano, stati d'animo diversi della loro artefice: alla luminosa *Brughiera*, a un coloratissimo *Autunno*, all'assolata *Casa di campagna*, al presagio primaverile di un bivio vitale dei *Peschi in fiore*, fanno da pensoso contrappunto la cupa laguna in cui è ormeggiata la *Barca sul pontile*, il bisogno di requie e la stanchezza dei ricordi ispirata dallo *Scorcio con barche e scogli* , la crepuscolare atmosfera delle *Colline*, appesa tra un passato difficile e un riflessivo e malinconico presente.

Barca sul pontile

Brughiera

Colline

Autunno

Scorcio con barche e scogli

Casa di campagna

Peschi in fiore

contatti:
Giulia Maini
mmaini1@alice.it

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi, si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

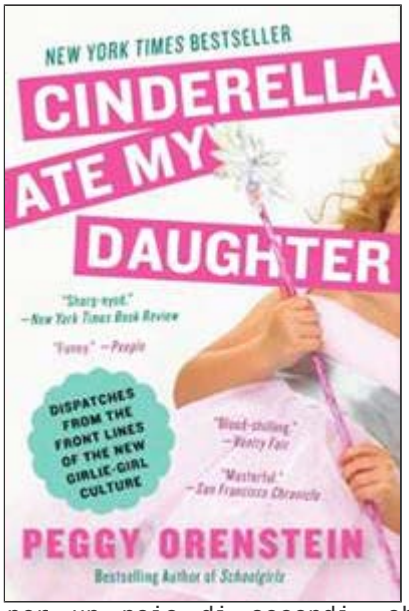
Nuovi reportages da Tulipland

Parliamo di sesso

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista Paola Cassone
il 16 giugno 2013)

Nelle immortali parole dell'ex zarina Maria Feodorovna, nonna di Anastasia nell'omonimo film del 1956, ho raggiunto l'età per cui sesso dovrebbe significare esclusivamente genere. Invece mi trovo da qualche giorno a compiere una riflessione sul sesso inteso come scambio di fluidi e altro materiale organico tra due persone di genere opposto: l'unica forma di sesso che conosco e di cui mi sento autorizzata a parlare.

La riflessione è iniziata su un virtuale lettino terapeutico, quando la psicologa incaricata di fornire una diagnosi alla mia stanchezza e insonnia cronica dell'ultimo anno mi ha fatto il terzo grado sul mio curriculum sentimental-sessuale. Non ho mai avuto problemi a parlare di sesso; questa volta però potevo leggere sul viso della giovane dottoressa (deve avere al massimo 35 anni) espressioni che spaziavano dall'incredulità all'orrore e siccome non credo di aver avuto una vita sessuale particolarmente fuori dagli standard della mia generazione - anzi, semmai il contrario - mi sono sentita in dovere di interrompere lo stream of consciousness con una didascalia a beneficio delle nuove generazioni, ovvero, che tutto quello che le stavo raccontando doveva essere visto nello Zeitgeist degli anni settanta, di cui io ero una degli ultimi rappresentanti. Al che la dottoressa, visibilmente sollevata, ha commentato: "E' vero: a quei tempi si era tenute ad essere facili."



Il suo commento mi ha lasciato interdetta per un paio di secondi, abbastanza per consentirle di passare alla domanda successiva e, siccome eravamo a fine seduta, me ne sono andata albergando nel subconscio un fiocco di disagio che nel corso dei giorni si è trasformato in una valanga. Perché sono stata chiamata molte cose nella mia vita, ma donna facile proprio mai, nemmeno quando - per usare l'espressione in voga all'epoca - prima si scopava e poi si facevano le presentazioni: "Come hai detto che ti chiami?" da Saturday Night Fever resterà la battuta emblematica della nostra generazione. Ho potuto quindi misurare la distanza abissale tra la mia generazione, fresca di lotte femministe, e la generazione delle nuove principesse Disney di cui Peggy Orenstein, femminista americana contemporanea di Erica Jong, parla nella sua pessimistica opera Cinderella ate my daughter, che a mio modesto parere dovrebbe essere lettura obbligatoria nelle scuole medie. Mi pare arrivato il momento di chiedersi come si sia potuti arrivare al nuovo puritanesimo che mi bolla come una vittima dell'obbligo di darla via e mi pare che sia doveroso cercare di far capire alle ragazze, che oggi si fanno supinamente trattare alternativamente da schiave o da puttane da maschi(listi) sempre più radicali, come era inebriante per noi poter fare sesso con chiunque, in qualunque momento e in qualunque modo si volesse, senza per questo dover mettere in questione la nostra dignità e autostima.

Certo, anche durante la mia gioventù c'erano ragazze che si sentivano in dovere di darla via per essere considerate parte del gruppo: la stupidità è una costante in tutte le generazioni. E c'erano quelle che invece la centellinavano per ottenere il massimo profitto materiale da ogni prestazione: la prostituzione è il mestiere più antico del mondo. La maggioranza più o meno silenziosa invece, grazie alla rivoluzione sessuale, godeva di una libertà e di un'autonomia di scelta che probabilmente resterà unica nella storia del XX secolo. Adesso invece mi pare di capire che in Italia i maschi si sentano in diritto di picchiare e uccidere le donne come noi, cioè quelle che pretendono di poter decidere della loro vita sentimental-sessuale in autonomia. E mi pare di capire che questo diritto derivi dal fatto che questi maschi si sentano protetti da una certezza nuova e antica: la certezza di poter contare sulla complicità della società maschile e sulla sottomissione della società femminile contemporanea. Fino ad ora ero convinta che questo fosse un retaggio della cultura patriarcale mediterranea strenuamente difesa dalla lobby vaticana, ma le parole della psicologa locale, unite a tanti altri segnali più o meno sottili nel paese che mi ospita, mi fanno pensare che il movimento restauratore sia molto più ampio, transnazionale e generazionale.

Non a caso, Peggy Orenstein distribuisce equamente le responsabilità tra uomini e donne americani emancipati e culturalmente progrediti: l'aspetto più inquietante di questa cultura conservatrice non è tanto la risorta violenza maschile, quanto la passività femminile, che sembra accettare e validare i comportamenti più vetero-puritani. L'analisi della Orenstein è più o meno condivisibile, ma sicuramente vale la pena di chiedersi perché le donne collettivamente sembrino aver rinunciato a lottare per i propri diritti e addirittura per quelli delle proprie figlie.

Che molte donne della mia generazione si siano ritirate su posizioni conservatrici perché la libertà sessuale le ha gettate nello sconforto e nella confusione, posso ancora arrivare a concepirlo: vale a dire che lo accetto come dato di fatto senza capirlo e cercando di giudicarlo il meno possibile, ma che le madri della mia generazione non abbiano educato le figlie a difendersi dal maschilismo di ritorno è semplicemente criminale.

Voglio dire, tra i tanti nomi che mi sono stati affibbiati, castrante è stato senz'altro il più ricorrente: le donne della mia generazione sono spesso state accusate di intimidire i poveri maschietti indifesi, nonché di essere la causa della confusione d'identità degli stessi. Sarà pure così (e francamente chissenefrega), io ricordo invece che la mia determinazione e fermezza è stata l'arma antistupro più potente e ha tenuto alla larga tutti i maschi indesiderati. Ma c'era di più. Nel decennio in cui sono stata giovane e single sapevo di poter contare sulla tacita solidarietà dell'universo femminile a me coetaneo; a quanto pare è proprio questa solidarietà che è venuta a mancare. Nel

secolo scorso nessuna psicologa si sarebbe permessa di marcare un (passato) comportamento sessuale consapevolmente libero e aperto come meretricio; questo era appannaggio esclusivo delle madri nate prima della guerra, non ancora emancipate o sufficientemente acculturate e per questo impietosamente emarginate dall'onda impetuosa delle giovani donne che reclamavano il diritto di poter decidere del loro destino. Chi si ricorda l'inno "Tremate, tremate, le streghe son tornate"? Dove sono le streghe oggi? Peggy Orenstein direbbe che sono state avvelenate dalle principesse. Principesse senza amiche e con un solo obiettivo nella vita: trovare il principe azzurro, aggiudicarselo a gomitate e sgambetti e vivere per sempre felici e contente, relegate nel gineceo da cui le loro madri a fatica erano riuscite a uscire.

Come abbiamo potuto permettere che questo accadesse?

In ogni caso le parole della mia psicologa sono contrarie all'etica professionale e da denuncia all'albo, denuncia che sicuramente sporgerò se alla prossima seduta non avrò le scuse della sopraddetta: questa strega è ancora in servizio.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 37 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 37 - AUTUNNO 2013

I Concorsi:

Premio Nabokov - Premio Letterario BrainGnu - 9° Concorso Internazionale di poesia "Città di Vignola" (memorial Luigi Bozzoli) - Halloween all'italiana, il nuovo concorso di letteratura horror - Premio Letterario Internazionale Il Molinello; ***VAI >>***

Libri:

Ottavio Bertollo - Una storia vera di Pierino Petrucci ***VAI >>***

“Concorsi”

Premio Nabokov
Narrativa Poesia Saggistica

E d i z i o n e 2 0 1 3

Art. 1 – Il **Premio Letterario Internazionale Nabokov** nasce per sostenere e promuovere le opere edite, dando visibilità alle stesse e ai suoi autori. Il Premio è aperto ai libri di narrativa, di saggistica e poesia editi in Italia.

Art. 2 – Sono ammessi all’esame della giuria lavori editi (quindi pubblicati da una casa editrice, con numero ISBN) in lingua italiana.

Art. 3 – Al Premio possono partecipare scrittori e poeti di tutte le nazionalità e senza limite di età, inviando nei termini stabiliti dal presente regolamento le opere di cui agli articoli successivi.

Art. 4 – Il Premio Letterario si articola in tre sezioni: **Narrativa**, **Saggistica** e **Poesia**.

Art. 5 – Due (2) copie di ogni libro partecipante dovranno essere inviate con allegata nota con indirizzo, numero telefonico, codice fiscale, e-mail e firma dell'autore alla segreteria del **Premio Nabokov**, **Via Milano 44**, **73051 Novoli**, **Lecce** entro il **31 ottobre 2013** (farà fede il timbro postale).

Art. 6 – Consistenza del premio:

Sono previsti premi in servizi editoriali per un ammontare di **6.390,00 euro** per i **15 finalisti (5 per sezione)**.
I premi assegnati sono:

- pubblicazione di un manoscritto in ebook con **AbelBooks** – **www.abelbooks.net** (assegnato al vincitore di ogni categoria);
- Ufficio stampa professionale a tutti i libri dei 15 finalisti;
- Pubblicazione di un articolo con promozione dei finalisti su un numero cartaceo de **Il Giornale letterario**.

La presentazione dei libri vincitori avverrà a Novoli **(Lecce)**, in un incontro tra gli autori. I vincitori riceveranno targhe, mentre tutti i finalisti, attestati di merito. Gli elenchi dei vincitori saranno poi inseriti on-line nei più importanti siti di letteratura in internet.

Art. 7 - Il giudizio della Giuria è insindacabile. La Giuria è presieduta ogni anno da **Piergiorgio Leaci** e composta tra gli altri, da **Massimo Lerose** (scrittore e attore) e **Damiano Celestini** (giornalista de **Il Messaggero**).

Art. 8 - La partecipazione al **Premio Letterario Internazionale Nabokov** implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

Art. 9 – La quota di iscrizione è fissata in **20,00 euro** da versare su ***postepay*** **carta n.° 4023600568943528** intestata a **Piergiorgio Leaci**, **LCE PGR 74L28 E506 K** oppurein contanti in una busta chiusa.

ART. 10 – **Tutela dei dati personali**. In relazione a quanto sancito dal D.L. 30 giugno 2003 n° 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", si dichiara quanto segue:

Ai sensi dell'ART. 7-11-13-25: il trattamento dei dati personali dei partecipanti, fatti salvi i diritti di cui all'Art.7, è finalizzato unicamente alla gestione del premio. Tali dati non saranno comunicati o diffusi a terzi a qualsiasi titolo.

Ai sensi dell'ART. 23: con l'invio degli elaborati con i quali si partecipa al concorso allegare il consenso scritto espresso dall'interessato al trattamento dei dati personali.

La ricevuta del versamento o la busta vanno allegate all'invio del materiale in concorso.

Per informazioni:

Segreteria Premio Letterario *Nabokov*

http://www.interrete.it – info@interrete.it

***info line*: 327.08.63.013**

Sotto l'egida di

Prospettiva editrice

e di

Librinmente

nasce il

PREMIO LETTERARIO BRAINGNU

rivolto ad autori di opere inedite che comprende due sezioni a tema

libero: narrativa (romanzi o silloge di racconti inediti fino ad un massimo di 350.000 caratteri, spazi inclusi); e poesia (silloge inedita fino ad un massimo di 70 liriche o massimo di 70 pagine).

Possono partecipare al Premio, con opere in lingua italiana, autori italiani e non italiani, residenti in Italia e all'estero.

È possibile partecipare a più sezioni contemporaneamente, con più opere per sezione.
Le opere partecipanti devono essere inedite. Per "inedita" s'intende l'opera mai pubblicata a nessun titolo. La pubblicazione in internet, parziale o totale dell'opera, è ammessa esclusivamente nei casi in cui l'opera sia resa pubblica su blog o sito internet personale dell'autore, siti o portali specializzati di poesia, narrativa, letteratura in genere. Casi diversi da quelli contemplati esplicitamente dal presente articolo saranno valutati dal Commissione organizzatrice del Premio.

I premi sono importanti. Il primo classificato delle due sezioni vincerà la pubblicazione dell'opera promozione nazionale e distribuzione sui siti di vendita online e in librerie mirate.

I secondi della sezione poesia e della sezione narrativa saranno pubblicati in ebook su www.librinmente.it e distribuiti e venduti su Amazon, Bol, ITunes e tutti le altri più importanti librerie della rete.

I terzi classificati delle due sezioni sono premiati con un attestato di merito.

La giuria è presieduta da Francesca Patti, co-fondatrice di Prospettiva Editrice
Per partecipare al concorso occorre versare una quota di euro 15, tramite ccp n. 97638845 intestato a "Prospettiva editrice" – Via Terme di Traiano, 25 – 00053 Civitavecchia (Roma).

Ogni opera va inviata in versione cartacea o in versione digitale, in formato word, insieme alla ricevuta di versamento e ad una scheda con tutti i dati personali (nome, cognome, indirizzo postale, email, telefono/cellulare) e la dichiarazione di paternità dell'opera. Se inviato via posta ordinaria il plico dovrà essere inviato a Premio Braingnu, c/o Prospettiva Editrice, via Terme di Traiano, 25 – 00053 Civitavecchia (Roma). Se invece viene spedito via mail, l'indirizzo è premiobraingnu@libero.it. **Termine per la spedizione: 30 novembre 2013**. Per l'ammissione farà fede la data del timbro postale di spedizione.

Il materiale dattiloscritto presentato al concorso non sarà restituito.

Le date ufficiali della premiazione saranno pubblicate contestualmente alle graduatorie dei vincitori sul sito www.prospettivaeditrice.it

Per informazioni rivolgersi alla segreteria organizzativa del premio presso:

Prospettiva Editrice

Via Terme di Traiano, 25

00053 Civitavecchia (Roma)

Tel. e Fax 0766/23598

Cel. 373/8644233

premiobraingnu@libero.it

www.prospettivaeditrice.it

CENTRO STUDI VIGNOLA

Associazione culturale

Via Fontana 8 - 41058 Vignola (Mo)

Tel./ Fax 059 76 27 96

centrostudivignola@gmail.com

www.centrostudivignola.it

In occasione della 45ª Festa dei Ciliegi in Fiore aprile 2014 nell'ambito di "POESIA FESTIVAL 2013"

promuove il

9° CONCORSO INTERNAZIONALE DI POESIA "CITTA' DI VIGNOLA"

alla memoria di Luigi Bozzoli

Con il Patrocinio di:

- **Comune di Vignola**
- **Unione Terre di Castelli**
- **Fondazione di Vignola**
- **Banca Popolare dell'Emilia Romagna**

BANDO DI CONCORSO

IL CENTRO STUDI VIGNOLA – MO – promuove l'edizione **2013** del **Concorso Internazionale di Poesia "Città di Vignola",** alla memoria di Luigi Bozzoli, insegnante, educatore, animatore della vita culturale e sociale vignolese.

TERMINE DI CONSEGNA: 15.11.2013 (farà fede il timbro postale).

ART. 1 - Il Concorso è articolato in tre sezioni:

- **SEZ. A: POESIA INEDITA A TEMA LIBERO**

Possono partecipare cittadini di qualsiasi nazionalità.

Ogni concorrente potrà partecipare con una sola poesia, a tema libero, di non più di 36 versi.

Il testo deve essere in lingua italiana.

- **SEZ. B: POESIA A TEMA**

Ogni concorrente potrà partecipare con una sola poesia, in lingua italiana, sul tema:

"UN FIORE, UNA POESIA…" Nella gioia, nel dolore sempre sai dar voce al mio cuore...fiore Tema da sviluppare nel senso più vasto del termine, con una lirica di non più di 36 versi.

- **SEZ. C: POESIA IN VERNACOLO**

Ogni concorrente potrà partecipare con una sola poesia di non più di 36 versi in lingua dialettale (dialetti di tutte le regioni italiane) **allegando traduzione in italiano**

ART. 2 - **Tutela dei dati personali**. In relazione a quanto sancito dal D.L. 30 giugno 2003 n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", si dichiara quanto segue:

ai sensi dell'art. 7-11-13-25: il trattamento dei dati personali dei partecipanti, fatti salvi i diritti di cui all'art. 7, è finalizzato unicamente alla gestione del Premio. Tali dati non saranno comunicati o diffusi a terzi a qualsiasi titolo.

ai sensi dell'art. 23: con l'invio degli elaborati con i quali si partecipa al concorso, allegare il consenso scritto espresso dall'interessato al trattamento dei dati personali.

ART. 3 - Ogni concorrente potrà partecipare **ad una o a tutte e tre** le sezioni del concorso inviando in unica busta, **due copie dattiloscritte dell'opera,** di cui **una anonima ed una corredata dei dati anagrafici completi di: *indirizzo, numero di telefono e/o cellulare, eventuale indirizzo di posta elettronica e specificando la sezione per cui si concorre*.**

In calce alla stessa, il concorrente dovrà apporre la seguente dichiarazione autografa:

"Dichiaro che l'opera/e presentata/e a codesto Concorso è di mia personale creazione, inedita/e mai premiata/e ai primi tre posti in altri Concorsi".

La busta dovrà essere inviata a:

9° Concorso Internazionale di Poesia "Città di Vignola" c/o Centro Studi Vignola - Via Fontana n. 8 41058 Vignola – Modena.

L'invio potrà avvenire anche per posta elettronica alla e-mail:

centrostudivignola@gmail.com con le stesse modalità sopra espresse (la dichiarazione arà ritenuta valida come firma/assenso)

A ogni autore verrà inviata comunicazione/ricevuta di iscrizione/accettazione al concorso

Gli elaborati non saranno restituiti.

ART. 4 - Il giudizio della Giuria è insindacabile; ad essa spetta pronunciarsi sui casi controversi e su quanto non espressamente previsto dal presente regolamento.

La Giuria, i cui nomi saranno resi noti all'atto della Premiazione, sarà formata da persone qualificate ed impegnate nel campo della letteratura e delle arti.

La partecipazione al Concorso implica l'accettazione del presente bando in ogni sua parte, presupponendone la conoscenza da parte dei partecipanti.

ART. 5 - E' prevista una quota di partecipazione di €. **15,00 per una sezione, di €. 25,00 per partecipare a due sezioni, o di €. 35,00 per partecipare a tutte e tre le sezioni**. Il pagamento di tale quota dovrà essere effettuato in contanti, tramite assegno bancario recante la dicitura "non trasferibile" intestato a **Centro Studi Vignola** inserito direttamente nella busta contente gli elaborati o con Bonifico presso BPER cod.IBAN : IT32X0538767075000000302002

ART. 5 - Premiazione.

- Ai vincitori della sez. "A" Poesia Inedita a tema libero, verranno assegnati i seguenti premi:

1° classificato €. 400 targa e diploma su artistica pergamena

2° classificato €. 300 targa e diploma su artistica pergamena

3° classificato €. 200 targa e diploma su artistica pergamena

4° classificato €. 100 targa e diploma su artistica pergamena

Numero sei Menzioni d'Onore con targa e diploma su artistica pergamena

Numero dieci Menzioni di Merito con targa e diploma su artistica pergamena

Inserimento in Antologia per un ulteriore numero di opere giudicate meritevoli.

Premio speciale "Autori Locali"

Saranno inoltre assegnati ulteriori premi e riconoscimenti a poeti

residenti nel Comune di Vignola e a poeti residenti nell'ambito della provincia di Modena, partecipanti alla sezione a tema libero, con inserimento in Antologia.

- Ai vincitori della sez. "B" Poesia a Tema "UN FIORE, UNA POESIA…"

verranno assegnati i seguenti premi:

1° classificato €. 200 targa e diploma su artistica pergamena

2° classificato targa e diploma su artistica pergamena

3° classificato targa e diploma su artistica pergamena

4° classificato targa e diploma su artistica pergamena

Inserimento in Antologia per un ulteriore numero di opere giudicate meritevoli.

- Ai vincitori della sez. "C" IN VERNACOLO, verranno assegnati i seguenti premi:

1° classificato €. 200 targa e diploma su artistica pergamena

2° classificato targa e diploma su artistica pergamena

3° classificato targa e diploma su artistica pergamena

4° classificato targa e diploma su artistica pergamena

Inserimento in Antologia per un ulteriore numero di opere giudicate meritevoli.

A tutti: attestato di partecipazione al Concorso.

La Cerimonia di Premiazione avrà luogo a **Vignola (MO),** alla presenza del mondo istituzionale, della cultura e dell'associazionismo

nell'Aprile 2014, in data e luogo da stabilirsi, in occasione della 45^ Festa dei Ciliegi in Fiore

Ai vincitori sarà data tempestiva comunicazione a mezzo posta, telefono o indirizzo e-mail di posta elettronica.

È d'obbligo la presenza dell'autore alla Cerimonia di Premiazione per i premi in denaro, per i quali non sono ammessi delegati o rappresentanti.

Gli stessi saranno tenuti ad assicurare entro tre giorni dalla ricezione della comunicazione, la presenza alla cerimonia di premiazione; in caso contrario, subentrerà l'autore collocato nella graduatoria di merito nella posizione seguente.

Il nuovo concorso di Letteratura Horror

Come tutti sappiamo **Halloween** è una festività che affonda le radici nella cultura celtica e anglosassone (ancora prima anche romana con la festa dei morti chiamata **Parentalia**), ma che oggi si è diffusa un po' in tutto il mondo anche in Italia dove – come da tradizione cattolica – coincide con un'altra suggestiva festività, ovvero il giorno di **Ogni Santi**.

Da sempre, quindi, **Halloween** ha attirato l'attenzione di noi amanti dell'horror.

Noi qui vogliamo creare, però, qualcosa di nuovo e diverso dal solito vogliamo sdoganare questa festa anche come genere letterario, non solo quindi commerciale, e italianizzarla grazie alle vostre storie, ai vostri racconti, al vostro terrore, quello vero, che abbia come oggetto o soggetto o sfondo o quant'altro la notte stregata tra il 31 ottobre e il 1° novembre.

RACCONTI – I racconti presentati per ***Halloween all'Italiana*** dovranno essere inediti e di una lunghezza non superiore ai 6000 caratteri spazi inclusi (escluso il titolo) e dovranno riportare il titolo dello stesso e il nome dell'autore. Ogni autori non potrà presentare più di un racconto che rimarrà, comunque, di esclusiva proprietà dell'autore.

SCADENZA – Verranno ammessi a partecipare al concorso solo i racconti giunti entro e non oltre le **ore 12:00 del 24 ottobre 2013**. Dopo quella data in nessun caso saranno accettati racconti inviati.

PREMI – Ai primi tre classificati verranno regalati e spediti direttamente a casa dei libri horror che verranno comunicati sulle pagine del sito **www.letteraturahorror.it** e gli autori saranno protagonisti di un'intervista esclusiva, mentre i migliori racconti entreranno di diritto all'interno dell'ebook ***"Halloween all'Italiana"*** che verrà messo in vendita sui principali e-store online e in versione cartacea, acquistabile dal **31 ottobre**.

Tutti i racconti inviati – a esclusione di quelli selezionati per l'ebook – saranno pubblicati sul potale **www.letteraturahorror.it** nella sezione ad hoc.

MODALITA' DI VOTAZIONI – Ogni racconto giunto in redazione e rispondente ai requisiti sarà valutato per l'originalità, l'elemento horror e l'attinenza al concorso da una giuria interna con voti da 1 a 5 e verrà stilata una classifica sommando i punteggi ottenuti. La classifica finale senza voti sarà resa pubblica.

COME PARTECIPARE – Per partecipare è semplicissimo, basterà inviare il proprio racconto alla casella mail **concorsi@letteraturahorror.it** inserendo nell'oggetto della mail la dicitura ***"Halloween all'Italiana 2013"***, mentre nel corpo della stessa dovrà essere riportato il nome e il cognome reale dell'autore e (per chi lo volesse) eventuale pseudonimo con il quale si vuole comparire, un recapito mail valido, il titolo del racconto, il numero di caratteri utilizzati e allegare in formato **.doc o .odt** (mai inviare pdf) il proprio lavoro e una breve biografia personale, anche se già inviata per precedenti concorsi o pubblicazioni.

TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI – Nel corpo della mail, ogni autore dovrà inviare una breve dichiarazione di inedicità dell'opera e l'autorizzazione al trattamento dei dati personali secondo il seguente schema: *"Contestualmente all'invio dell'opera [inserire nome dell'opera], [inserire nome e cognome dell'autore] dichiara di esserne l'autore, di non averne ceduto a terzi i diritti di pubblicazione o distribuzione o altri diritti legati al copyright e di poterne disporre in piena e assoluta libertà. L'autore autorizza inoltre il comitato organizzatore del concorso al trattamento dei propri dati personali, ai sensi del D.L.196/2003 e successive modifiche e integrazioni, limitatamente agli scopi del concorso in oggetto"*.

ILLUSTRAZIONE – Per tutti coloro che vorranno sarà possibile anche

cimentarsi nella creazione della copertina dell'ebook e del libro finale inviando il proprio bozzetto a **concorsi@letteraturahorror.it** . L'autore della migliore illustrazione, oltre ad avere l'onore della firma, riceverà in regalo dei libri horror.

Premio Letterario Internazionale
"**IL MOLINELLO**"

finalizzata a incoraggiare e stimolare l'attività letteraria.

www.ilmolinello.it
Ente Promotore Comune di Rapolano Terme
Presidente onorario: Mario Luzi (in memoria)
Presidente: Emiliano Spanu - Sindaco di Rapolano Terme
Ideatrice e Segretario Generale: Nicla Morletti - scrittrice, giornalista, critico letterario
tel. 347 4702973
nicla.morletti@alice.it
www.niclamorletti.it
Organizzazione: Associazione Culturale Il Molinello

°•°

Regolamento per opere
***edite* in lingua italiana**

La partecipazione al Premio è aperta a tutti gli autori, senza distinzione di cittadinanza o nazionalità, ed è riservata alle opere edite in lingua italiana di narrativa, poesia, saggistica pubblicate a partire dal mese di giugno 2012.

La Commissione giudicatrice assegnerà un premio di € 2.500,00.

Gli autori o i loro editori dovranno far pervenire in plico postale entro il **15 ottobre 2013** a Nicla Morletti Segretario del Premio Il Molinello - via Dante Alighieri n. 30 - 53040 Rapolano Terme (Si) n° sei copie dell'opera con cui desiderano partecipare, con scritto in un foglio a parte nome e cognome, indirizzo, e-mail, numero telefonico e codice fiscale dell'autore allegando copia della ricevuta di pagamento della quota di partecipazione di € 30,00. Le opere inviate non saranno restituite.

Il pagamento della quota dovrà essere effettuato mediante versamento su c/c postale n. 001013062227 intestato "Il Molinello" con specificato "quota di partecipazione XVIII edizione".

La Commissione giudicatrice, il cui giudizio è definitivo e

insindacabile, è composta da: Giovanbattista Alfano, Marco Delpino, Nicla Morletti, Giulio Panzani.

La Giuria potrà assegnare uno o più "Premi Speciali" del valore di € 1.000,00 ad opere giudicate di particolare valore letterario.

I premi in denaro saranno consegnati esclusivamente ai vincitori presenti alla cerimonia di premiazione. I vincitori e le Case Editrici saranno preavvisati tramite lettera o e-mail.

L'ora e il giorno della cerimonia di premiazione, prevista per marzo 2014, saranno pubblicati sul sito ufficiale del Premio: www.ilmolinello.it dove, successivamente alla cerimonia di premiazione, saranno pubblicati anche i risultati del Concorso.

°°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°

Regolamento per opere
***inedite* in lingua italiana**

La partecipazione al Premio è aperta a tutti gli autori di qualsiasi Paese, senza distinzione di cittadinanza o nazionalità.

SEZIONE A - POESIA INEDITA

Massimo tre poesie, in quattro copie dattiloscritte con scritto in un foglio a parte nome e cognome, indirizzo, numero telefonico, e-mail e codice fiscale dell'autore allegando la copia della ricevuta di pagamento della quota di partecipazione di € 25,00 a poesia.

SEZIONE B - RACCONTO INEDITO

Massimo tre racconti, senza limite di lunghezza, a tema libero in quattro copie con scritto in un foglio a parte nome e cognome, indirizzo, numero telefonico, e-mail e codice fiscale dell'autore allegando copia della ricevuta di pagamento della quota di partecipazione di € 25,00 a racconto.

PREMI PER LE SEZIONI A e B

- 1° Premio di € 1.000,00
- 2° Premio di € 600,00
- 3° Premio di € 400,00

Le opere partecipanti dovranno pervenire in plico postale entro il **15 ottobre 2013** a Nicla Morletti Segretario del Premio Il Molinello – via Dante Alighieri n. 30 – 53040 Rapolano Terme (Si). Le opere inviate non saranno restituite.

Il pagamento della quota di partecipazione dovrà essere effettuato mediante versamento su c/c postale n. 001013062227 intestato "Il Molinello" con specificato "quota di partecipazione XVIII edizione".

I vincitori saranno preavvisati tramite lettera o e-mail sulla data della cerimonia di premiazione, prevista per il marzo 2014. L'ora e il giorno della cerimonia di premiazione saranno pubblicati sul sito ufficiale del Premio: www.ilmolinello.it dove, successivamente alla cerimonia di premiazione, saranno pubblicati anche i risultati del Concorso.

I premi saranno assegnati esclusivamente ai vincitori che si faranno carico di essere presenti durante la cerimonia di premiazione.

La Commissione giudicatrice, il cui giudizio è definitivo e insindacabile, è composta da: Giovanbattista Alfano, Marco Delpino, Nicla Morletti, Giulio Panzani.

°°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°

Regolamento per opere in lingua italiana (*riservato a giovani di età inferiore ai 18 anni*)

La partecipazione al Premio è aperta a tutti gli autori di qualsiasi Paese, senza distinzione di cittadinanza o nazionalità.

SEZIONE C - Riservata ai giovani di età inferiore ai 18 anni

Massimo tre poesie o racconti a tema libero, in quattro copie con scritto in un foglio a parte nome e cognome, indirizzo, numero telefonico, e-mail e codice fiscale dell'autore allegando copia della

ricevuta di pagamento della quota di partecipazione di € 5,00 a opera. Si prega di specificare anche il tipo e la denominazione della scuola frequentata.

Le opere partecipanti dovranno pervenire in plico postale entro il **15 ottobre 2013** a Nicla Morletti Segretario del Premio Il Molinello – via Dante Alighieri n. 30 – 53040 Rapolano Terme (Si).
Le opere inviate non saranno restituite.>/

PREMI PER LA SEZIONE C

Targhe "Il Molinello".

Il pagamento della quota di partecipazione dovrà essere effettuato mediante versamento su c/c postale n. 001013062227 intestato "Il Molinello" con specificato "quota di partecipazione XVIII edizione".

I vincitori saranno preavvisati tramite lettera o e-mail sulla data della cerimonia di premiazione, prevista per il marzo 2014. L'ora e il giorno della cerimonia di premiazione saranno pubblicati sul sito ufficiale del Premio: www.ilmolinello.it dove, successivamente alla cerimonia di premiazione, saranno pubblicati anche i risultati del Concorso.

I premi saranno assegnati esclusivamente ai vincitori che si faranno carico di essere presenti durante la cerimonia di premiazione.

La Commissione giudicatrice, il cui giudizio è definitivo e insindacabile, è composta da: Giovanbattista Alfano, Marco Delpino, Nicla Morletti, Giulio Panzani.

—

PER TUTTI E TRE I CONCORSI

—

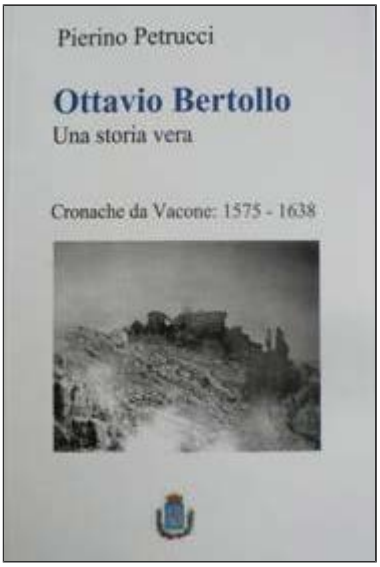
La partecipazione al premio implica l'accettazione di tutte le clausole del presente regolamento.

L'invito ufficiale alla cerimonia di premiazione non dà diritto al rimborso delle spese di viaggio e soggiorno.

Gli autori con la partecipazione al premio consentono il trattamento dei propri dati personali per diffusione, in relazione al concorso, su riviste letterarie ed in ambito culturale.

Il Sindaco Emiliano Spanu
L'Assessore alla Cultura
Ivo Coppola
Il Segretario del Premio
Nicla Morletti

“LIBRI”



Titolo: **Ottavio Bertollo - Una storia vera**
Autore: **Pierino Petrucci**
Editore: stampato a cura del Comune di Vacone
Pagine: 214
Prezzo: 7 € **(*)**
ISBN: 978-88-907646-0-8

(*)

il volume è disponibile presso il Comune di Vacone
tel. 0746676833 – fax 0746676930
e-mail comunedivacone@virgilio.it

<Fiero di un villaggio fiero> è così che potremmo definire Pierino Petrucci da Vacone, paesino in provincia di Rieti che scelsi (non a caso) come suggestiva ambientazione di Mater: forse quello, tra tanti romanzi, al quale mi sento più emotivamente legato.

Pierino, fin da ragazzo (ma ragazzo lo è ancora, almeno a giudicare dall'energia e nell'entusiasmo che lo animano) da sempre si è battuto, insieme agli amici di sempre, per la valorizzazione di uno degli anditi più suggestivi della Sabina, territorio duro, a volte rude, ma fecondo di messi e d'idee, a poche decine di chilometri da Roma.

Lo ricordo giocare a pallone con me, anzi, di solito *contro* di me.

Lo ricordo, accanto a me, a scavare nella dura terra che contraddistingue le pietrose colline di quei posti, alla ricerca dei ruderi della mitica Villa di Orazio.

Lo ricordo emozionarsi con me per ogni frammento di antica muratura che vedevamo affiorare sotto colpi di piccone decisi ma al tempo stesso doverosamente rispettosi e cauti, seguiti dal frenetico lavorio delle dita impolverate.

Poi la vita mi portò lontano (solo fisicamente, mai con il pensiero), mentre lui rimase, continuando a battersi con immutata passione per la causa di Vacone.

Tutto ciò premesso, invadendo lo spazio di Art*D*iscount - sezione libri, è della sua attività storico-letteraria che voglio parlarvi.

Dopo due anni di ricerche nell'Archivio Storico Capitolino, infatti, l'amico Pierino ha dato alle stampe (grazie al patrocinio del Comune di Vacone) un intrigante saggio incentrato sulla figura di Ottavio Bertollo, leggendario brigante sabino che, a cavallo tra il '500 e il '600, imperversò in zona, ingaggiando una lunga lotta con i gendarmi dello Stato Pontificio e le guardie di Gaspare Spada, signore e padrone del borgo dall'arcigna rocca che domina il paese e l'amena valle.

Uomo dalla doppia vita, da una parte irreprensibile notaio, dall'altra malandrino ribelle contro le istituzioni e il sistema, le sue gesta, sotto la lente distorsiva della leggenda, furono equiparate a quelle di un locale Robin Hood.

In realtà…

Basta. Per saperne di più non avete che da leggere ***Ottavio Bertollo - Una storia vera***, godibilissima narrazione di un processo ricostruito con cura certosina attraverso uno approfondito studio di carteggi d'epoca; ma anche, e soprattutto, imperdibile occasione per conoscere in modo insolito e divertente aneddoti e curiosità di un paese piccolo per estensione territoriale e numero di abitanti, ma certamente degno di grande attenzione per il carico di tradizione storica che grava su ogni antico mattone del borgo, sui sassi del monte Cosce, sulle zolle e sugli ulivi dei campi.

E non finisce qui.

Vi avviso fin d'ora che dell'amico Pierino e di Vacone riparleremo ancora nella prossima puntata.

(continua)

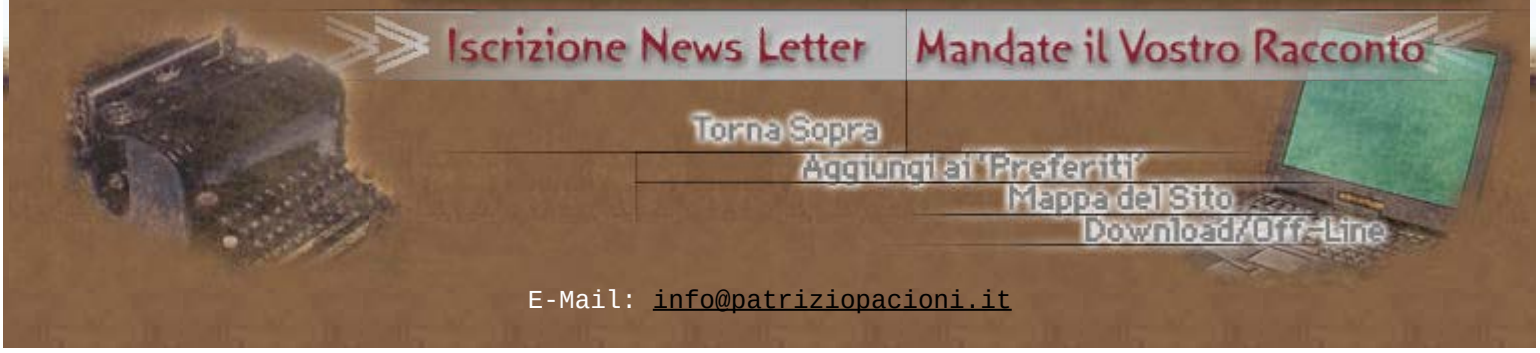
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Le interviste di

www.patriziopacioni.it

AUTUNNO 2013

Fabiana Cinque intervista la Professoressa Barbara Calabrese, docente della facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Roma "Sapienza", sociologa, criminologa, grafologa, counselor del linguaggio grafo-dinamico.

Cominciamo dal principio. *"Teorie e tecniche criminologiche e analisi quantitative applicate all'investigazione scientifica del crimine"* è un master di II livello che hai fortemente voluto, che hai amorevolmente curato e che sarà solennemente presentato venerdì prossimo (5 luglio) nell'aula magna dell'Università d'Isernia. A prima vista potrebbe sembrare un corso specialistico destinato a pochi e selezionati specialisti del settore. Ma non si tratta solo di questo, vero?

Verissimo, ho speso tantissimo del mio tempo per confezionare un Master simile. Di questo livello, certo difficile da valutare, non per coloro che interverranno ma piuttosto per tutti gli interessati in questo settore. In una società contemporanea dove la scala dei valori Weberiana si sta sgretolando, l'ideazione di un progetto simile potrebbe apparire come una follia pura. L'uomo vive di follie e di paure come integrarle, in un lavorare comune per remare contro tutti coloro che vorrebbero una società mediocre, come mediocri sono le figure professionalizzanti che si muovono in alcuni settori. La mediocrità diventa criticità rapportandosi alla superficialità per un mancato approfondimento dei fatti, Fatti Sociali riportati, raccontati e vissuti attualmente in Italia e nel contesto mondiale. Io vivo "contro corrente" e mi batterò sempre per conquistare una libertà di spirito e di mente che accresca e favorisca le potenzialità intellettive di coloro che hanno bisogno di incuriosirsi.

Il corso prevede una durata di ben due anni accademici, un arco di tempo notevole, ma necessario, vista la complessità del progetto. Si tratterà dunque di un impegno notevole, sotto ogni aspetto, sia per i docenti che per i discenti. A parte soliti "addetti al settore", secondo Te chi altro potrebbe davvero avere interesse a iscriversi e frequentare un master di tale impegno, ricavandone un adeguato ritorno in termini di valore aggiunto culturale e professionale?

Rispondo riferendomi al valore aggiunto. Un valore aggiunto che sia culturale e professionale o che sia economico dovrebbe essere rieletto come un valore Taylorista. Taylor precursore di un sistema economico americano cercò di spiegare il comportamento dei consumatori e dei produttori in un sistema del tutto originale. Ed è appunto l'originalità dell'impiego delle risorse utilizzate nel master a rispondere ad una veridicità dei strumenti che verranno applicati in questi due anni, concedendo anzi lo spero vivamente a coloro che vorranno, un arricchimento di un patrimonio oltre che culturale anche individuale e professionalizzante, specifico in riferibile alle scienze criminalisti che e criminali in genere. Quando ci si orienta ad un master l'individuo lancia una sfida verso se stesso e verso coloro che interverranno durante il percorso, perché? l'occhio di una pseudo-invidia per uno scontro ci sollecita, ad intervenire ad ascoltare e poi a riconfermare tutte le proprie certezze e dubbi del caso.

C'è chi dice che, in una crisi prolungata e recidiva come quella che sta attraversando il nostro Paese, scandali politici e cronaca nera possono rivelarsi uno straordinario strumento di "distrAzione di massa" dagli autentici problemi delle Istituzioni e della gente comune. Criminologi, esperti di psicologia criminale, periti balistici, psichiatri, anatomo-patologi, avvocati funamboli dei codici e detectives di ogni tipo pullulano nei palinsesti di tutte le tv, pubbliche e private. Era proprio il caso di favorirne un'altra nidiata su larga scala?

Appunto ma chi ci distrae dal concretizzare intanto un progetto? Coloro che non hanno nessun interesse a sviluppare il paese che con tanta fatica si muove. Una tartaruga è attenta e silenziosa e dovremmo imparare dalla sua pazienza ad incamminarci. Noi siamo esseri animali in primis e non dobbiamo dimenticarci; la suggestione di Tarde la possiamo rivivere quotidianamente quando tutto appare buio, non fattibile. Io chiamerei la nostra società una comunità Pessimista ed, il deviante lo vedrei come colui che irrimediabilmente attraverso le sue continue lamentele attira soltanto egoisticamente su di sé l'interesse degli altri, perché è solo così che sa riconoscere se stesso. Adesso basta, però: diventiamo formiche laboriose e non ci pensiamo più!

Quanto a quel settore particolare dell'informazione che si chiama "giornalismo investigativo" o "giornalismo d'indagine", alcuni "mal-pensanti" affermano che, soprattutto in periodi di crisi come quello attuale, per quanto possa essere volonteroso e sagace un giornalista, per quanto confidenziali e attendibili possano risultare le sue fonti, le uniche notizie che gli riuscirà di assemblare saranno quelle che il Potere ritiene utile che filtrino e siano diffuse. Insomma, nel crisma della libertà d'informazione e della denuncia, si arriverebbe paradossalmente a una certificazione dell'inganno.

Dove vedo l'inganno? Un buon giornalista come avveniva anche nel lontano 1970, raccontava i fatti puramente cosi trascorsi e le cronache ci confermano che molti di loro venivano minacciati ed in alcuni casi uccisi. Adesso si pensa che cronisti, giornalisti come

quelli precedenti non esistano più. Perché tutto questo? Rispondo che una buona intelligenza capace di orientarsi su pagine di letture sa cogliere gli estratti di verità raccolti minuziosamente da coloro che lavorano per "raccontare e testimoniare la verità". Lavorano più di quello che noi pensiamo e conosciamo.

Secondo le notizie che mi sono arrivate, accanto a discipline prettamente tecniche, nel corso del master si parlerà anche di qualcosa di alternativo, in particolare di un singolare aggancio tra creatività e metodo d'indagine. Si può avere qualche indiscrezione in proposito?

Tutto è creatività, anzi ci mette di buon umore sapere che l'occhio guarda quello che noi desideriamo e non quello che gli altri ci chiedono di vedere, ecco il metodo induttivo di Francis Bacone ma adesso non abbiamo i fagioli bianchi e neri noi ci confrontiamo con delitti e pene, di Cesare Beccaria , cantato ed ironizzato da Bach il grande compositore.

In una nota a firma Tua e del Prof. Mario Di Traglia, relativo agli intendimenti complessivi del master, viene sottolineata e ribadita più volte l'attenzione che, nelle lezioni, sarà rivolta alla comprensione e all'esplicitazione della psicologia operativa, della prassi operativa e delle recondite motivazioni del crimine. Ti confesso che a me, leggendo le vostre parole, è venuta in mente il settore della delinquenza comune, quella -per intenderci- oggetto di articoli di cosiddetta cronaca nera. Esiste però anche un altro tipo di comportamento deviante, più sofisticato e strisciante, che si esplicita particolarmente nella politica e nell'economia. Si tratterà anche di questo?

La delinquenza si muove in tutti i contesti da quelli meno gratificanti dal punto di visto socio-antropologico a quelli più sofisticati dove i crimini avvengono dai "Colletti Bianchi" , la sociologia contemporanea e la psicologia risponderanno a tutti questi dubbi.

Sede di questa iniziativa sarà l'Università d'Isernia, un istituto giovane, coi suoi trent'anni di storia, ma anche attivo e giustamente ambizioso. Con che spirito è stato accolto il Tuo progetto? In altre parole, come s'incastra questo progetto nel più globale quadro didattico dell'Ateneo?

Sinceramente il progetto appariva maestosamente grossolano. Successivamente è stato accolto dopo un periodo di attenta lettura con successo. Ci reputiamo vincitori.

Ho volutamente lasciato per ultima una domanda di tipo personale, se me lo consenti. Una specie di gioco delle torre, ormai più che datato, ma sempre valido. Tu sei notoriamente donna dai molteplici interessi: psicologa, criminologa, grafologa, portata alla didattica e alla divulgazione, ma senza disdegnare contatti ravvicinati con modalità d'espressione artistica ad ampio raggio. Se però dovessi proprio essere costretta a scegliere di percorrere solo una di queste strade, quale sceglieresti?

La strada più tortuosa che è quella anche libera da ogni inibizione. Come donna utilizzo tutte le mie capacità sensoriali ed amatoriali perché ne sono portatrice e perché so cogliere le incertezze degli altri. Sono proprio le persone diverse che mi aiutano a comprendere meglio la verità di me stessa e di coloro che dovrò aiutare per una integrazione morale e sociale. Questo significa essenzialmente che la curiosità mi spinge ad assolvere un metodo si scientifico statisticamente ma anche personale nell'utilizzo che ne farò.

Rubrica a cura di Mariella Gori
www.patriziopacioni.it

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

Autunno 2013

Con Luca Fiorentino ho condiviso a Roma i lunghi (ma sempre corti) anni trascorsi sui banchi del Liceo.

Io abitavo in Cavalleggeri, lui in Prati, ma ogni mattina ci vedevamo al Liceo Ginnasio Virgilio di Via Giulia.

Con Luca Fiorentino ho giocato a pallone sui troppo polverosi campi di terra battuta in un'infinità di partite, per tornei scolastici o da bar che, per noi, avevano la stessa importanza di sfide da Champions League.

Lui da ala / mezzala dal lancio lungo e poderoso, io da terzino dal tackle assassino.

Tra l'altro, parlando di football, da tifoso viola quale sono praticamente da sempre, solo il suo cognome suscitava in me unemozione arcana.

Con Luca Fiorentino ci siamo persi di vista per tanti anni, ma mai ignorati. Ci siamo ritrovati grazie a facebook e abbiamo scoperto che uno dei due era diventato "narratrore", l'altro "poeta e pittore" (o viceversa, questo può dirlo solo Luca.).

Luca Fiorentino dipinge quadri suggestivi e spontanei e scrive versi pensosi ecapaci di far pensare, se mi consentite il bisticcio di parole.

Di Luca Fiorentino, ingegnere, poeta e pittore, troverete significative tracce nel seguito di questo numero di Vernissage.

Patrizio Pacioni

La vita tra le mani

Tieni soltanto
La vita tra le mani
Guardando dove arrivi
Tra traversie ed incanto
Trattieni oltre le lacrime
Domani
E tutte queste anime
Che chiedono che vivi
Di abbracci e di parole
Tenute a piene mani
Di strazi e di promesse
Che siano mantenute
Di tutti quegli spazi
Che non puoi più lasciare
Delle sentenze emesse
Mandate per scalare
Salite mai volute
Per vecchi dogmi arcani
E guarda per trovare
Le ragioni vissute
Quant’è infinito il mare
Di strette dritte al cuore
Dove il dolore tiene
La vita tra le mani

La parte peggiore di noi

Guardo dove resta
La parte peggiore di noi
Quando non possiamo fermarla
Davanti alla sorpresa
Di un abbandono
Quando riusciamo solo
A pregarla di arrendersi
La parte più occulta di noi
Davanti a ogni assenza
Necessaria
Quando l’unica via è perdersi
Quando si fa di vetro l’aria
E fragile a un soffio la clemenza
Inutile e superfluo il perdono
Dove finisce la parte più varia
Della morale comune
Davanti a ogni palese indecenza
Autoritaria di imporsi
Lasciata sospesa solitaria
L’altra parte di noi!
Guardo cosa resta immune
Dall’intraprendenza
Davanti a chi deve darsi
Quando fuori della porta resta
La parte migliore di noi
Davanti a quanto costa
Ritrovarsi
Senza chiederlo in giro
A quanto acquieta e arrende
Abbeverarsi
A chi resta sotto tiro

La parte più sfuggente di noi

Nella vita vilipesa

Quando si allontana dal vero

Per disorientarsi

Come la parte più assente di noi

Per alimentarsi di sola sete

Come la parte più arsa di noi

Che non conosce quiete

E non sa mai darla per intero

Come la parte più ritrosa di noi

Chiusa sempre nella stessa rete

Senza che ne esca mai davvero

Come la parte peggiore di noi

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

settembre 2013

Fiabacadabra

presenta :

L'angolo della fantastica fantasia

Torna Maria Grazia Gritta, scrittrice e poetessa bresciana, ha partecipato a vari concorsi letterari, nei quali è stata più volte segnalata e ha ricevuto premi ed attestati di merito, si è dedicata particolarmente alla narrativa per bambini e ragazzi, specializzandosi in storielle e filastrocche. Nel 2006 ha pubblicato il libro "Storie tocche e filastrocche", nel 2011 il libro "Spirito di lupo" e sempre nel 2011, in collaborazione con la disegnatrice Silvia Bosio, ha pubblicato tre libretti natalizi: "Una piccola santa di nome Lucia", "Un babbo per Natale" e "La signora Befana, una vecchietta veramente speciale!". Ultimamente collabora con l'Associazione Bambini a Bergamo, dove ha una sua rubrica "Favole e filastrocche".

Autunno

Autunno, autunno,
stagione di passaggio,
cacci l’estate al momento opportuno
e dell’inverno ce ne dai un assaggio!

Dagli alberi intristiti
scendon le gialle foglie,
mentre dalle generose viti
il contadin l’uva raccoglie.

La tenera e dolce castagna
è pronta d’esser gustata,
è proprio una vera cuccagna,
sia caldarrosta che lessata.

Nei campi, ai primi albori,
s’ode un echeggiar di spari,
sono gli impavidi cacciatori,
su, presto uccellini, mettetevi ai ripari!

Quando il sol volge al declino,
stormi d’uccelli si scorgon migrare,
come i pensieri d’ogni bambino
verso terre sconosciute e lontane.

La vendemmia

Raccogli per bene l’uva matura,
dentro le ceste poni con cura,
mettila lavata nel mastello,
poi sotto i piedi, sai che bello?

Pigia, pigia con i piedi,
ciò che esce non ci credi,
un buon liquido uscirà,
si chiama mosto che fermenterà!

Dentro la botte a riposare,
per un po’ di tempo lascialo stare,
quando la apri, che profumo,
è diventato vino, un po’ per ognuno!

Lo beve il papà, lo zio, il fratello,
tutti in allegria, sai che bello?
L’anno prossimo la farai ancora
la vendemmia, non vedrai l’ora!

La foglia che non voleva cadere

Siamo nella stagione autunnale,
quante foglie ingiallite lungo il viale,
cadono ad ogni soffio di vento
e gli alberi si ritrovan spogli in un momento!

Tutti gli alberi meno uno,
un piccolo albero di pruno.
L'ultima foglia con tutte le sue forze s'oppone,
non vuole staccarsi per nessuna ragione!

Con tono deciso ed ardito
si rivolge all'albero
che da tanto coraggio rimane stupito.

"Orsù dimmi perché vuoi disfarti della mia presenza?
Io posso fronteggiare ogni evenienza!
Ti ho abbellito tutto l'anno
ed ora architetti alle mie spalle quest'inganno?
A primavera di me eri contento,
adesso ti sei messo d'accordo con il vento?"

"Cara foglia, io non posso farci niente,
non ho alcuna colpa,
sono solo uno spettatore impotente!
È la forza della natura
che decide la nostra vita o morte futura!

Non posso chiedere al vento di non soffiare,
non posso chiedere alla pioggia di non scrosciare.
Purtroppo sai che in autunno dovrai cadere,
non hai alternative, se non sottostare al suo volere!"

La foglia aveva capito,
sapeva che ormai il suo ciclo di vita era finito.
Appena s'alzò il vento, si lasciò andare
e si girò verso l'albero per poterlo salutare.
Una calda lacrima le stava scendendo,
ma si accorse che pure l'albero stava piangendo,
allora anche lui provava un po' di dispiacere
nel vederla cadere a terra contro il suo volere!

"Addio, amico albero
come vedi ho smesso di lottare,
ora sono in balia del vento,
solo lui potrà decidere dove lasciarmi andare!"

“Addio, cara foglia
ormai mi hai lasciato spoglio,
certamente avrai capito
che non è ciò che voglio!

Le leggi della natura a volte son crudeli,
dobbiamo accettarle come tali,
se vogliamo esserle fedeli!”

Il signor Autunno

Il signor Autunno porta con sé frutti speciali,
le altre stagioni non li han certo uguali,
son frutti abituati ad una lenta maturazione,
chi li mangia non può che provar soddisfazione!

C’è l’uva che in bei grappoli appare,
tanti acini, giusto pronti d’assaggiare
oppur nei cesti tutti in compagnia
per far vendemmia dalla nonna Maria!

La castagna che nel riccio se ne sta,
ben rinchiusa finché lui non s’aprirà,
lasciandola cadere per essere raccolta
e poi mangiata come si faceva una volta!

La mela sull’albero rossa, verde o gialla,

messa dentro il cesto è pronta per gustarla,
a fettine sulla torta o in macedonia a pezzettini,
in un modo o nell'altro invoglia certo i bambini!

Il fico si mostra con la buccia chiara o scura,
non si può mangiar finché ben non si matura,
quando poi lo si assaggia subito conquista,
si trova pure secco che appar diverso alla vista!

Il signor Autunno è famoso anche per altri aspetti,
il tempo inizia a cambiar ed il soprabito ti metti,
le foglie dagli alberi ad una, ad una scendon giù,
alcuni uccelli migran lontano e non li vedi più!

Il signor Autunno par proprio un gentiluomo nato,
porta un po' di freddo finché non te ne sei abituato,
le giornate s'accorciano ma il sole è caldo ancora,
anche se non te ne accorgi lui d'arrivar non vede l'ora!

La piccola foglia

C'è una piccola foglia sulla strada,
a calpestarla par che vada.
Par che vada e che cammini,
tra le auto ed i pulmini.

Si sposta di qua e di là,
s'allontana,
ma dove va?

Forse l’accompagnerà il vento,
su di un prato o su un monumento,
su di un balcone o in un cortile,
sopra un lampione o su un pontile.

Non importa dove andrà a finire,
sa che in autunno dovrà morire.
Forse qualcuno la ricorderà,
la piccola foglia che se ne va!

Un frutto assai famoso

È un frutto dolce e delicato
che delizia sì il palato,
dagli albori esiste già,
insieme ad Eva lui tenterà!

Anche Paride ha consegnato
questo frutto, tutto dorato,
alla dea, la più bella,
senza badar a questa e quella!

Sai che Guglielmo Tel ha mirato
a questo frutto posto sul capo?
Per fortuna lo centrò in pieno
e chi fu coinvolto dormì sereno!

Ma c’è chi lo porse avvelenato
alla principessa che lo ha mangiato,

ci fu però chi la salvò,
il bacio del principe la svegliò!

Di vari colori lo puoi trovare,
rosso, verde e giallo lo puoi assaggiare,
lo cogli sulla pianta o vai al mercato,
senza alcun dubbio verrà apprezzato!

Anche il dottore è ben informato,
con uno al giorno è allontanato,
un famoso detto dice così,
lo puoi gustare tutti i dì!

Altri più famosi non ce n'è,
può deliziar perfino un re,
con la sua polpa fatta a purè
lo si dà al grande e pure al bebè!

Un frutto col vestito appuntito

C'è un frutto dentro il bosco
che dal suo aspetto lo riconosco,
cresce in autunno sulla sua pianta
e voglia d'assaggiarlo te ne fa venir tanta!

È assai prelibato e si può gustare
in vari modi da preparare,
perfino il pasticciere ha le sue ricette,
dentro le sue torte spesso lo mette!

Il risultato è per gli occhi un piacere
e mangiarlo diventa quindi un dovere,
sia per la gola che per il palato,
direi che è un sapore di certo azzeccato!

Ma per raccoglierlo bisogna stare attenti,
ci si può punger le dita, accidenti!
Lui si trova infatti ben protetto
nel suo guscio proprio perfetto!

Ha lo stesso nome d'un animale
che se lo tocchi ti può far male,
ne ricorda la forma e l'aspetto appuntito
quello strano guscio gli fa da vestito!

Ma senza il suo guscio lo si può arrostire
e per le vie in autunno lo si può sentire
il profumo che emana attira la gente
e chi lo assaggia di sicur non si pente!

Un frutto con i gradi

C'è un frutto, cari bambini,
che si raccoglie nei vitigni,
è profumato e ha due diversi colori,
è proprio gustoso, quando l'assapori!

Stanno vicini, uno accanto all'altro,
i piccoli acini, non vogliono altro
che star tutti insieme, uniti così
in un grande grappolo, son nati da lì!

Rosso o bianco è ben accetto,
è un frutto proprio perfetto,
se vien schiacciato proviene da lì
del buon vino nasce così!

Tutti i grappoli dentro il mastello,
pigiati coi piedi di questo e quello,
ne esce il mosto che poi in vino si muta,
dopo la vendemmia si può far la bevuta!

Ma con il vino non c'è da scherzare,
ha dei gradi alcolici da non sottovalutare,
ti può andar alla testa e puoi cader giù,
se di questa bevanda ne bevi di più!

Un frutto dal doppio aspetto

Ha la buccia verde o scura,
così l'ha creato la natura,
la sua polpa contiene tanti semini
ma è dolce e buona per i bambini!

Ha una forma ovale e penzola giù
dal ramo in gruppo, uno e di più,
seminascosto dal fogliame fa capolino,

come un bimbo vuol giocar a nascondino!

La sua foglia, così grande e capace,
può celar cosa mostrar non piace,
pure gli artisti, sulle statue e nei dipinti,
di utilizzarla ne son proprio convinti!

Questo frutto viene anche essiccato
e risulta ancor più gustoso per il palato,
in compagnia insieme ad un altro sta,
per le feste di Natale li puoi trovar di già!

Forse a nominar l'avrai già sentito,
quando chi ciò che si dice non ha capito,
allora lo si rimprovera con un tono secco
perché l'altro non ha inteso niente, ecco!

La mamma ci può far la marmellata
e preparar pure una torta come crostata,
nel cesto della frutta mancar proprio non può,
se lo vedi l'acquolina ti verrà di certo un po'!

Viaggio di una foglia

È autunno,
s'alza il vento
e l'ultima foglia si stacca
dall'albero lungo il viale.

Volteggia nell'aria,
sembra un aquilone in balia del vento,

per un attimo pare voglia toccare il selciato,

ma una folata la solleva

e riprende a volare.

Avanti, indietro,

pare voglia danzare!

Ma poi all'improvviso s'arresta

e, come se fosse stanca,

pian, piano discende

e s'appoggia a terra.

Il suo viaggio è finito,

ora come tutte le altre verrà calpestata

e di lei non rimarrà che un ricordo.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

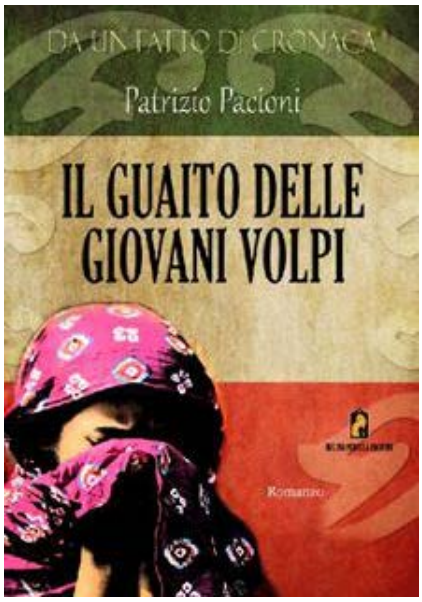
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA 2013 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.



Una storia drammatica e avvincente dalla prima all'ultima pagina.
Una storia capace di commuovere e indignare, raccontata con il linguaggio dei giovani.
La storia di Fatima e Paolo, estasiati e dannati dall'Amore.

2013

Mercoledì 14

Brescia: al **Caffè Letterario Primo Piano**, indimenticabile San Valentino con **La Compagnia Girovaga delle Impronte** (rinforzata nell'occasione da **Rossella Zanini**) e ***L'AlfaMLeto dell'Amore***.

Per conoscere il resoconto dell'evento, cliccate qui:
http://cardona.patriziopacioni.com/2013/02/21/brescia-amore-a-la-carte-al-caffe-letterario-primo-piano-di/

2013

_

Mercoledì 6

Brescia: al **Foyer del Teatro Sociale**, anteprima de ***"Il guaito delle giovani volpi"***: alla presenza di un folto pubblico **Magda Biglia** e Patrizio Pacioni hanno parlato del nuovo romanzo dell'autore romano, di integralismo e integrazione, di condizione e diritti delle donne e molto altro ancora.

2013

Domenica 21 aprile

Villafranca: la crisi economica sconvolge calendari e cerca di stroncare eventi divenuti ormai tradizionali. Ma a Villafranca di Verona l'aprile è sempre consacrato ai libri. Patrizio Pacioni presenta ***Il guaito delle giovani volpi***.

Domenica 28

Brescia: al Teatro San Carlino, a partire dalle 17, ***"La letteratura incontra la musica"***. Sergio Isonni dialoga con gli scrittori Patrizio Pacioni, **Ida Ferrari** e **Claudia Reghenzi**. **Cecilia Mezzoli** al pianoforte, letture a cura di **Alessandra Farina**.

2013

Venerdì 17 e Sabato 18

Torino: fortissimamente Salone Internazionale del Libro. Nel padiglione della Regione Sicilia, presso il punto vendita di Melino Nerella Edizioni, Patrizio Pacioni sarà a disposizione dei suoi lettori. È prevista la presentazione ufficiale de ***Il guaito delle giovani volpi***.

2013

Sabato 6

Viterbo: ed è ancora CaffeinaCultura! Nella suggestiva location di San Martino, antico quartiere medievale nel cuore dello storico capoluogo della Tuscia, a partire dalle ore 22 presentazione de ***"Il guaito delle giovani volpi"***.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

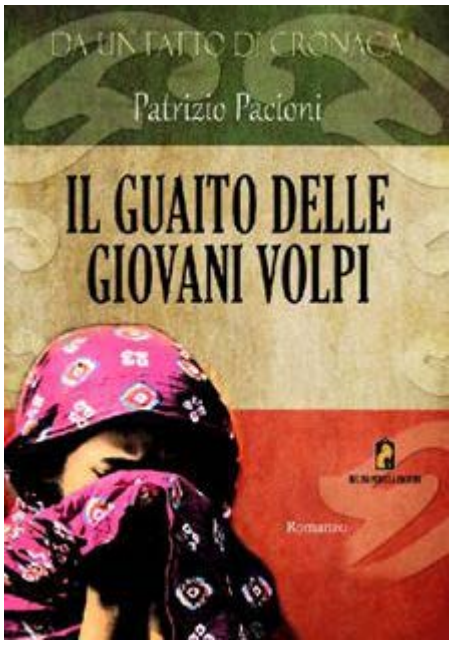
powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA 2013 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.



Una storia drammatica e avvincente dalla prima all'ultima pagina.
Una storia capace di commuovere e indignare, raccontata con il linguaggio dei giovani.
La storia di Fatima e Paolo, estasiati e dannati dall'Amore.

2013

Domenica 28

Brescia: al Teatro San Carlino per l'evento "***La letteratura incontra la musica***", Sergio Isonni ha dialogato con gli scrittori Patrizio Pacioni, **Ida Ferrari** e **Claudia Reghenzi**. **Cecilia Mezzoli** al pianoforte, letture

a cura di **Alessandra Farina**.

http://cardona.patriziopacioni.com/2013/04/29/il-misterioso-mistero-del-teatro-pieno/

2013

Sabato 18

Torino: al Salone Internazionale del Libro, presso il padiglione della Federazione Unitaria Italiana Scrittori, Rocco Cesareo ha intervistato i tre “autori dell’anno” messi in campo da Melino nerella Edizioni.

http://cardona.patriziopacioni.com/2013/05/19/al-salone-del-libro-2013-si-gioca-a-3-punte/

_

Lunedì 20

Busto Arsizio: alla Casa Circondariale la Melino Nerella, con Patrizio Pacioni e l’editore Silvio Aparo, hanno incontrato i detenuti:

INCONTRO CON APARO E PACIONI

L'editoria sbarca in carcere

In carcere per incontrare i detenuti e stimolarli al confronto. È chiaro, magari per gettare le basi di un laboratorio di editoria da avviare in un futuro nemmeno troppo lontano: ieri pomeriggio in via per Cassano **Silvio Aparo** della casa editrice **Melino Nerella** e lo scrittore **Patrizio Pacioni** hanno dialogato a lungo con trenta ospiti del carcere e il tema era il cambiamento e la capacità di rimettersi in discussione dopo fasi particolarmente critiche dell'esistenza. Molti detenuti hanno poi mostrato i loro scritti, per lo più diari, lettere e autobiografie in cui raccontano la propria esperienza e i percorsi tortuosi che li hanno condotti fino al penitenziario. «Il carcere è un microcosmo che anticipa l'evoluzione della società», commenta Aparo.

http://cardona.patriziopacioni.com/2013/05/21/sgenio-regolatezza-2/

–

Sabato 24

Brescia: Ormai tradizionale incontro tra Patrizio Pacioni e gli studenti bresciani. Il tema della conferenza di quest'anno: Giallo in Fabula.

http://cardona.patriziopacioni.com/2013/05/25/giallo-in-fabula-allo-sraffa-di-brescia/

2013

Domenica 2

Villafranca: Primavera del Libro in versione ridotta, ma ***"Tavola Rotonda tra immaginazione, scrittura e poesia"***, originalissimo *literary talk show* di grande interesse ideato e condotto con brio da Patrizio Pacioni ha riempito e divertito l'Auditorium:

http://cardona.patriziopacioni.com/2013/06/05/la-letteratura-da-spettacolo-a-villafranca/

2013

Sabato 6

Viterbo: ed è ancora CaffeinaCultura! Nella suggestiva location di San Martino, antico quartiere medievale nel cuore dello storico capoluogo della Tuscia, a partire dalle ore 22 presentazione de ***"Il guaito delle giovani volpi"***.

2013

Dal 1 al 7:
Sicilia: Patrizio Pacioni in tournéé per la presentazione de ***"Il guaito delle giovani volpi"***

http://cardona.patriziopacioni.com/2013/05/12/prova/

2013

Domenica 15:
Brescia: Laboratorio di scrittura al parco Campo Marte nell'ambito di Sapori in Festa:

2013

Data ancora da stabilire:
Genova: presentazione de ***"Il guaito delle giovani volpi"***

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

ESTATE 2013

Ebbene sì, dopo tanta narrativa, questa volta vi parlerò di poesia. Lo farò nel migliore dei modi: presentandovi cioè le sillogi di due poetesse di grande sensibilità e di notevole tecnica lirica, quali la fiorentina Marzia Carocci e la sarda Katia Debora Melis. E, mentre io torno a tuffarmi a capofitto nella revisione dello stupefacente romanzo che l'anno prossimo vedrà il ritorno alla stra-grande dell'appassionante saga della Monteselva del commissario Cardona… … voi liberatevi d'ogni altro pensiero e lasciatevi rapire dai versi. Buona estate e buona lettura a tutti!

Fabiana Cinque

Titolo: Nemesis
Aurore: Marzia Carocci
Edizioni: Carta e Penna
Pagine: 96
Prezzo 12 €

Nemesis è il titolo della raffinata quanto delicata silloge (in libreria per le stampe di Carta e Penna) firmata da Marzia Carocci, scrittrice dotata della rara capacità di cogliere le più recondite sottigliezze dell'anima, reinterpretando al tempo stesso l'arcana voce delle muse.

Pagina dopo pagina si viene travolti da un vortice di emozioni trasformate in versi, espresse in parole piane, spogliate da ogni fronzolo retorico e rese nella loro essenza poetica.

Per l'ennesima volta l'autrice fiorentina dimostra di sapersi muovere con straordinaria destrezza tra luce e ombra, lungo i sentieri dell'introspezione, rendendo con semplice immediatezza i complessi chiaroscuri di un percorso esistenziale che da intimo si trasforma in universalmente condiviso.

Versi come dardi fiammeggianti, che la poetessa scaglia al petto del lettore, colpendo proprio lì, dove si nascondono, rinchiusi e sopiti, i segreti del cuore.

Rimembranze liete e dolorose, nostalgia del tempo che più non è, testardi slanci d'amore, sublimati dalla sua lirica raffinata, suscitano immagini poetiche meravigliose: sono la madre, il figlio, sono i visi sfocati dei ricordi e le solide ombre del presente, sono le spire e le spine di una malinconia invincibile e struggente che avvince lo sguardo quando si proietta innanzi, inspiegabilmente annegando nei meandri del passato.

Marzia non cade nella trappola dell'ermetismo e dell'autocompiacimento stilistico; evita con cura che un nudo cimento estetico possa interrompere quel filo rosso di sentimento ed emozione capace di avvincere e catturare il lettore fino a ipnotizzarlo, quasi, col fluido, ritmico, melodioso scandire dei versi.

Un godimento dell'anima, *Nemesis*, ma anche un'inesauribile fonte di riflessione, uno specchi a volte cristallino, a volte pensosamente oscuro, magicamente capace di riflettere appieno le umane profondità.

Titolo: **Poesie del sabato senza villaggio**
Aurore: **Katia Debora Melis**
Edizioni: GDS
Collana: È solo poesia
Pagine: 96
Prezzo 10 €
ISBN: 978-88-6782-043-6

È un titolo eccezionalmente evocativo, quello della silloge firmata da Katia Debora Melis, autrice poliedrica che si è cimentata nelle varie forme dell'arte della scrittura, ottenendo numerosi riconoscimenti letterari e l'apprezzamento dei lettori che le riconoscono il talento artistico e la grande forza comunicativa.

Scrivere poesie, se fatto con l'anima e col sangue, come sa fare Katia, vuol dire trovare il coraggio di aprire uno spiraglio nella propria anima, dando la possibilità, al lettore che voglia coglierla, di guardare direttamente l'interiorità più intima e segreta.

I versi, la metrica, le forme arcaiche e misteriose che le parole sembrano assumere nel linguaggio poetico della poetessa sarda, sono di quelli che, magicamente, riescono a trasformare i versi in formule evocative.

Sono poesie delicate che sfiorano le molteplici sfaccettature dell'esistenza: a Katia bastano un'immagine, un refolo di vita, un frazione di vita d'ogni giorno, un gesto comune, uno tra tanti, per

dare stura a profonde riflessioni.

Pura essenza onirica, con le radici affondate nella realtà e lo spirito proiettato nell'empireo, che pervade le liriche, tracimando tra ricordi ed emozioni catturate dai versi come pesci rari dalle reti di un sapiente pescatore.

Anche i luoghi, erosi ma non corrotti dallo scorrere del tempo, si fanno simbolo e suggello, muti quanto eloquenti testimoni di vite che si susseguono, a volte intrecciandosi, scontrandosi o sovrapponendosi nell'immobile orizzonte della Storia.

Peculiare e sapientemente dosato l'innesto della lingua sarda, in un omaggio devoto alla Terra-Madre artefice dell'eterno legame tra il frenetico viaggio dell'ansia creativa e il malinconico compiacimento di mai troppo amate origini.

Molti i temi e le ispirazioni di cui Katia si fa abile interprete, attraverso una poetica ispirata alle sublimi forme della produzione romantica di cui ricalca i formulari e la tensione umanistica.

Katia Debora Melis è nata a Milano il 4 luglio 1973; vive e lavora Cagliari.

Laureata in Lettere classiche nel 1996 presso l'Università degli Studi di Cagliari, dopo avere insegnato Materie letterarie e Latino nei Licei dello stato come docente di ruolo, dal 2009 lavora presso il Servizio Beni Culturali della Regione Sardegna.

Da anni impegnata nella libera ricerca in discipline sardologiche, ha all'attivo pubblicazioni su riviste (Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari; Sesuja; NAE; Lacanas), comunicazioni in seminari e convegni, accanto alla scrittura di poesie e racconti. Presente in diverse antologie e sul web, ha ottenuto riconoscimenti letterari.

Libri pubblicati:

Penombra (poesie), Riflessione ed., 2007
Ripensando a Ernesto De Martino (saggio), Boopen, 2007
Oceano stretto (poesie), Nuovi poeti ed., 2008
Le campane di Mesuinas (racconto), Nuovi poeti ed., 2009
Yggdrasil (poesie), GDS ed., 2010

www.patriziopacioni.it
giugno 2013

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / Estate 2013 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

Come sempre accade, in queste occasioni, l'uscita in libreria de ***"Il guaito delle giovani volpi"*** ha stravolto il palinsesto del nostro blog.

Gli eventi, le presentazioni, le interviste e le recensioni hanno occupato infatti larghissimi spazi.

Tra gli altri articoli vi segnaliamo però
(oltre alla nascita del sito di e-commerce che va a completare l'offerta informatica del nostro portale
http://cardona.patriziopacioni.com/2013/06/06/i-tesori-sepolti-di-patrizio/ l'articolo,
http://www.aeffelab.com/patriziopacioni/it/ il nuovo sito)
questi due, relativi all'inatteso "outing" poetico di Patrizio Pacioni.

Una filastrocca da Monteselva

La nostra amata Monteselva, come ben sapete, si trova in collina, a metà strada tra Piacenza e Parma.

E, con una simile collocazione geografica, si può bene immaginare come sindaco Tirabassi e concittadini tutti abbiano non lievi problemi con la pronuncia delle "erre".

Dalla fantasia dei bambini della scuola Sandro Pertini (ancora un po' sotto shock dopo la faccenduola della maestra Antonini, soprattutto quelli della Seconda B, nasce dunque questa allegra filastrocca-scioglilingua:

Grilli alla griglia

In un autogrill di Grandate

Un Grillino greco magro come un grissino

Vide che, per motivi gretti,

Un gruppo grossolano di Grosseto

Stava graticolando grilli sulla griglia.

Gridando grezzamente, aggredì grintoso

I gradassi grossetani

Che gradevolmente e di buon grado

Continuavano a graticolare grilli sulla griglia.

Ingrugnito e ingrifato, dalla griffata grisaglia

Estrasse un grande e grosso pistolone grigio

E gracidando e grugnendo tirò il grilletto.

Cristina Canali

Un incontrollabile attacco… di Poesia

giugno 13th, 2013

La poesia c'è sempre stata, nella mia vita.

Conservo gelosamente, ancora oggi, tra le cose più care, il vecchio quaderno sulle cui pagine scrivevo i miei versi da adolescente: i palpiti e i languidi tormenti dei primi amori, il dialogo ancora balbettante con una vita che incombeva su di me e che mi era ancora difficile capire nella sua essenza più autentica.

Scrivo ancora poesie.

Per ora tenendole segrete.

Ne ho letta qualcuna in un reading, quasi clandestinamente, poi le ho riposte ancora in fondo a quel cassetto.

Ma quando l'amico Clirim, al termine di una cena che ci aveva visto mangiare (e bere) insieme, ha cominciato a parlarmi dell'arcaica e armonica magia del sonetto…

Quando attraverso lui ho conosciuto le madri-coraggio, le sorelle-coraggio, le mogli e le figlie-coraggio che, avendo perso i loro uomini a causa dell'indifferente arroganza del Potere ora si battono in prima persona perché altre donne come loro non abbiano a essere straziate da perdite atroci quanto quelle che esse hanno subito…

Ebbene, la Poesia è tornata. Mi ha posseduto. Si è espressa come un canto intacitabile. È sgorgata fuori di me materializzandosi su un foglio bianco.

È così che un narratore si esprime, quando l'emozione lo costringe a esprimersi in metrica.

Amianto

Silente, rio, subdolo veleno

Da tanti anni continui a macerare

Mariti, padri, figli: morti amare

Mieti dall'Adriatico al Tirreno.

Turpe creatura d'un profitto osceno

Ti partorirono in un lupanare,

Impastato di fango e di calcare,

E il mondo infestasti in un baleno.

A seno nudo, con gli sguardi fieri,

Gridano sdegno donne coraggiose,

Scendono in piazza, invadono la strada

Insorgono in città, borgo e contrada

Intrepide guerriere, madri e spose,

Nemesi son di vindici pensieri.

Dedicata alle mie nuove amiche di Castiglioncello, alla loro associazione e alla nobilissima causa (che dev'essere anche la nostra) per cui si battono con entusiasmo e ardore,

Dal profondo del cuore.

Patrizio Pacioni

---

www.patriziopacioni.com/cardona

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
giugno 2013

IL BLOG

dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

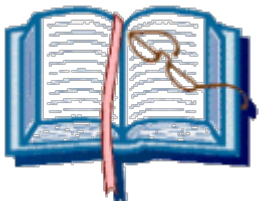
powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< 9 - L'eleganza del riccio >>
(Muriel Barbery & Mona Achache)

ovvero quando il Riccio perde l'Eleganza



Dalla pagina alla pellicola

Sempre più spesso molti film sono tratti da romanzi: le immagini che il lettore ha ipotizzato prendono vita e spessore, talvolta deludendo, altrettante rendendo efficace la pagina descritta. Queste recensioni cercano di accompagnare per mano il lettore verso il buio della sala, per verificarne la trasposizione cinematografica…a voi la scelta ! ! !

a cura di Simona Vassetti

IL LIBRO

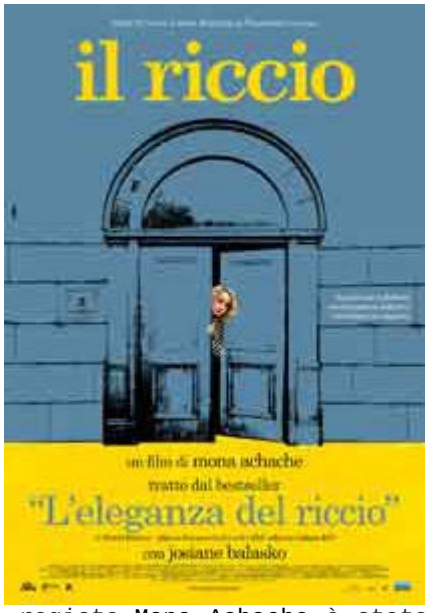
Il romanzo d'esordio di Muriel Barbery ha una scrittura delicata e limpida, i personaggi protagonisti vivono in un elegante e ricco condominio parigino, abitato da famiglie dell'alta borghesia.

La protagonista principale è la portinaia Renée, che dalla sua guardiola, assiste allo scorrere delle vite dei condomini che la ignorano, visto che appare conforme all'idea stessa di portinaia: è grassa, trasandata, scorbutica e teledipendente, quindi del tutto trasparente ai professionisti che abitano lo stabile.

Ma all'insaputa di tutti, Renée è una coltissima autodidatta che adora l'arte, la filosofia, la musica, la cultura giapponese. Accanto a questa protagonista adulta c'è poi un altro personaggio emblematico, Paloma, figlia minore di un ministro. È una dodicenne geniale, brillante che, stanca della mediocrità, ha deciso di farla finita (il 16 giugno, giorno del suo tredicesimo compleanno). Fino a quel giorno, però, ha deciso di continuare a vivere la propria quotidianità.

I due personaggi protagonisti, così diversi eppure accomunati dallo sguardo ironicamente disincantato sulla realtà, verranno a contatto solo grazie all'arrivo di monsieur Ozu, un ricco giapponese, il solo che saprà riconoscere la vera identità di Renée e di "smascherarla" per poter godere della sua amicizia. La piccola Paloma, che cerca di nascondere le sue qualità intellettive, troverà quindi una fedele alleata in Renée. Ma l'improvvisa morte di Renée, farà cambiare l'intenzione di Paloma, che comprenderà cosa significhi perdere una persona che si ama e dalla quale si è amati.

IL FILM



Il film girato dalla giovane regista Mona Achache è stata una sfida, visto che la sceneggiatrice ha riadattato e diretto la versione per il grande schermo del bestseller "*L'eleganza del riccio*", disconosciuto dall'autrice Muriel Barbery, che ha criticato il film ed ha preteso un titolo diverso dal libro, il film infatti si chiama "*Il riccio*" (Le Hérisson).

Per portare sullo schermo una storia così letteraria, la regista ha sostituito il diario di Paloma con una vecchia videocamera, con cui la ragazzina osserva, registra e commenta gli adulti che la circondano. Se ciò è plausibile appaiono, invece, troppo perfetti i disegni con cui la geniale ragazzina illustra persone e momenti della sua vita, che si traducono in piccoli momenti giustificati solo dal punto di vista estetico e stilistico.

Quello in cui il film pecca rispetto al romanzo è che sulla pellicola tutto accade in fretta: non c'è quella lentezza quasi cerimoniale appartenente alla cultura giapponese e di cui trasudano le pagine, mentre il suo punto di forza, in grado di soddisfare sia lettori che spettatori, è l'interpretazione di Josiane Balasko, una forza della natura calata anima e corpo nel personaggio di Madame Michel.

Dunque, anche se non perfetto, l'esperimento può ritenersi riuscito e la sfida vinta, visto che il film mantiene l'anima e il significato sostanziale del romanzo.

Simona Vassetti
per www.patriziopacioni.it
estate 2013

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

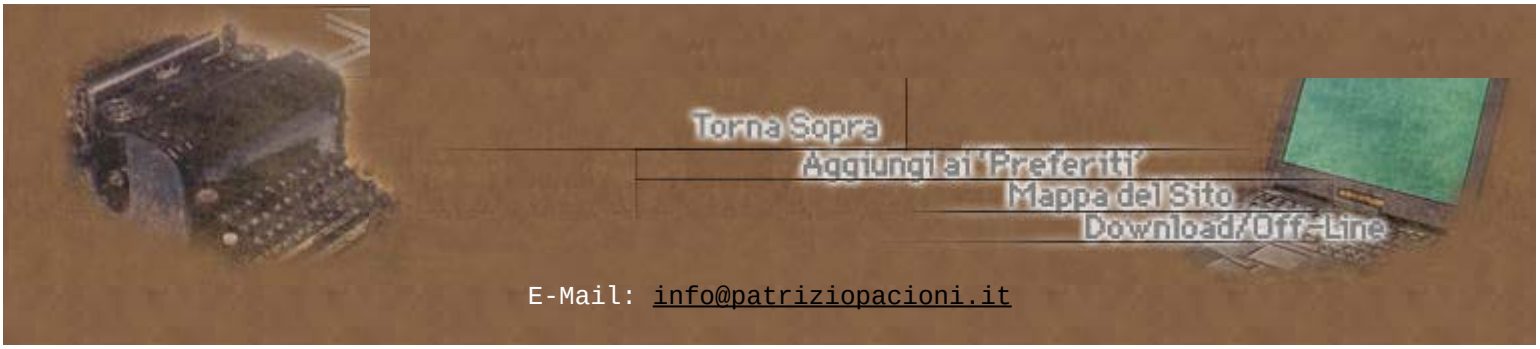
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

ESTATE 2013:

Dicono… di lui

Eccezionalmente nutrito l'elenco delle segnalazioni di articoli sull'attività di Patrizio Pacioni e, più in particolare, sull'uscita de "Il guaito delle giovani volpi" , che si sono accumulate nel secondo trimestre del 2013.

Ed ecco in dettaglio le principali:

Sulla stampa:

LEGGO

CORRIERE DELLA SERA

http://www.leggo.it

http://cardona.patriziopacioni.com/wp-ontent/uploads/2013/04/CdS140413.pdf

---

Nel web:

http://vetrinadelleemozioni.blogspot.it/2013/04/il-guaito-delle-giovani-volpi-romanzo.html

http://www.selin-news.it/?s=Patrizio+Pacioni

http://www.girodivite.it/Il-femminicidio-nel-romanzo-di.html

http://cardona.patriziopacioni.com/2013/05/02/le-riflessioni-della-la-prof/

http://cardona.patriziopacioni.com/2013/05/25/aphorism-sito-della-lettura-e-della-scrittura/

http://www.stradanove.net/libri/il-guaito-delle-giovani-volpi-patrizio-pacioni

http://www.giallomania.it/index.php?option=com_content&view=article&id=964%3Apatrizio-pacioni-q-il-guaito-delle-giovani-volpi-q-di-federica-belleri-gnara&catid=36%3Arecensioni&Itemid=63

---

in radio:

https://www.youtube.com/watch?v=ngRQN07zPZE;

https://www.youtube.com/watch?v=-NFj9vY7vbY

E certamente… non finisce qui.

Mariella Gori per
www.patriziopacioni.it
giugno 2013

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi, si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Nuovi reportages da Tulipland

Tsunami tour

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista
Paola Cassone il 2 marzo 2013)

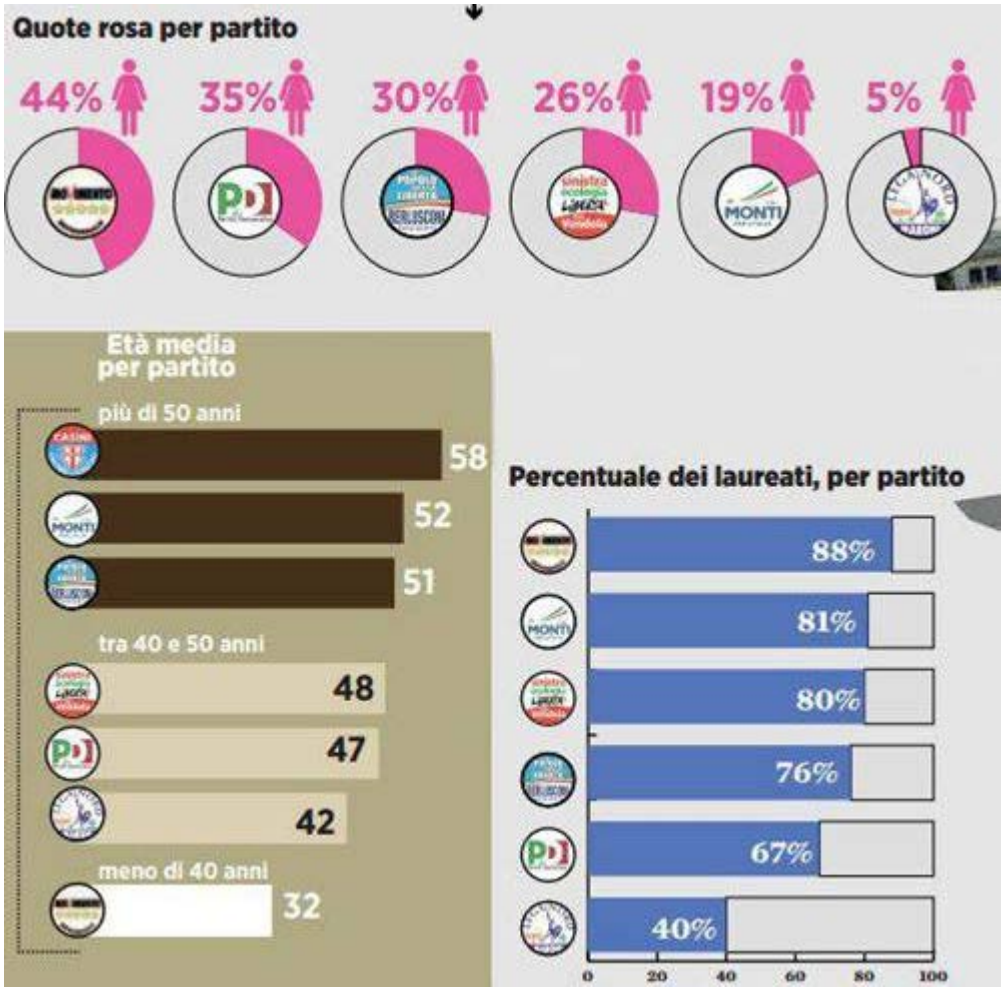
Adesso mettetevi nei miei panni. Come faccio a spiegare agli olandesi che il M5S ha la maggioranza dei voti ma la metà dei seggi del PD alla camera e che Berlusconi ha meno voti di Bersani al senato ma più seggi? E soprattutto, come faccio a spiegargli che Grillo non ha vinto niente non essendo nemmeno candidato?

Son tornata in ufficio martedì mattina, totalmente scombussolata dai risultati delle elezioni italiane, e ad aspettarmi c'erano tutti i miei colleghi col sorrisetto ironico che sfoggiano ogni volta che possono denigrare qualche straniero. L'ultima volta era stato ai mondiali del 2008, ma questa volta la situazione è indifendibile.

Vi stupirà sapere che lo shock principale qui non è tanto che abbia vinto un clown, come simpaticamente viene definito nel giro dell'Europa-bene il M5S, ma che Monti sia stato votato solo dal 10% degli elettori e Berlusconi sia stato votato dal doppio. E' questo che gli olandesi (e il resto del mondo anglosassone, se interpreto bene gli articoli apparsi nell'ultima settimana) non capiscono. Il resto per loro è colore locale: l'ennesima prova che gli italiani sono dei simpatici burloni e si meritano di essere commiserati e commissariati dall'Europa calvinista.

Fortunatamente, spiegare perché Monti è stato punito dall'elettorato italiano più di Berlusconi non è stato difficile, peccato che non sia pubblicabile: tengo famiglia e mi piacerebbe arrivare viva al prossimo giro elettorale.

V'intrattengo invece sul perché ho votato M5S e fino ad ora non me ne sono ancora pentita.



Intendiamoci molto ma molto bene. A me Beppe Grillo, nella sua veste politica, sta profondamente sui coglioni. Lo considero un sessantottino vaneggiante, non sopporto le sue esternazioni infarcite d'insulti ed evito accuratamente di leggere il suo blog, ascoltare i suoi comizi e reagire allo spam di post con cui inonda facebook. Se Beppe Grillo si fosse candidato alla Camera o al Senato in questo giro elettorale non lo avrei mai votato. Ma Beppe Grillo non si è candidato e il M5S non è l'immagine di Beppe Grillo. Il M5S è un esperimento politico estremamente interessante, promettente e soprattutto necessario a cui ho deciso di dare la mia adesione con il voto. Non so se avrà successo, non lo sa nessuno: gli esperimenti servono proprio a questo. Il punto è un altro.

Ho votato M5S principalmente perché è dal 1981 che do il mio voto alla sinistra laburista in tutte le sue fantasiose sigle e coalizioni, ma in tutti questi anni mai una volta mi sono sentita rappresentata dalle scelte parlamentari, governative e politiche di chi ho votato. Al contrario, ho avuto la netta percezione di essere presa per il culo. Percezione che negli ultimi anni è diventata una certezza.

Io non so se il PD sia in combutta col PDL come sostiene Grillo. Diciamo anche che preferisco non saperlo, almeno per non sentirmi ulteriormente presa per i fondelli. In ogni caso la dirigenza del PD è una manica d'incapaci, Bersani in primis, che sarà anche un galantuomo, ma non sa da che parte si comincia a fare politica.

La sinistra laburista, dopo le battaglie degli anni settanta culminate nella débâcle delle BR, ha completamente perso la sua identità. Non è stata in grado di cavalcare l'onda della moralizzazione provocata da Di Pietro ai tempi di Tangentopoli, lasciando campo libero al materialismo capitalista rappresentato da Berlusconi, non è stata in grado di rispondere adeguatamente alle pulsioni xenofobe della Lega e se Fini non avesse deciso di sfasciare il partito vetero-fascista che aveva ereditato, non sarebbe stata in grado nemmeno di contrastare l'onda dell'ultradestra che puntualmente fa capolino nei paesi germanici.

In particolare, negli ultimi cinque anni, non è mai stata in grado di sfruttare le opportunità che le sono state servite su un vassoio d'argento da tutta la società civile e perfino dal presidente della repubblica. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il governo-Monti.

Napolitano aveva saggiamente diviso i compiti: ha incaricato Monti di fare il lavoro sporco necessario per ridarci credito in Europa e Bersani di riformare la politica interna in modo da presentarsi alle elezioni con il merito di aver fatto sparire il porcellum e aver introdotto tutte quelle regole che avrebbero favorito una classe politica meno corrotta. Risultato? Monti ha fatto tutti i suoi compiti e Bersani non è riuscito a far passare nemmeno una delle leggi che

andavano modificate. Siamo andati a votare col porcellum, stipendi e benefici di parlamentari e senatori sono rimasti inalterati, non abbiamo una legge anti corruzione, non abbiamo una legge contro il conflitto di interessi. Come ciliegina sulla torta, l'inettitudine di Bersani ha consentito a Berlusconi di ripresentarsi come se nulla fosse e di prendersi pure 10 milioni di voti alla camera.

In qualunque holding privata il consiglio d'amministrazione avrebbe licenziato Bersani a calci in culo e probabilmente anche chiuso l'azienda-PD. In Italia ora si pretende che il M5S gli dia la fiducia, altrimenti Bersani sarà costretto a fare il governissimo con Berlusconi.

Ma siete rincoglioniti?

Alla domanda di una possibile alleanza con il PD, il portavoce M5S di turno ha risposto: "Nessuna fiducia a priori. Se Bersani vorrà proporre l'abolizione dei contributi pubblici ai partiti sin dalle ultime elezioni lo voteremo di slancio (il M5S ha rinunciato ai 100 milioni di euro che gli spettano), se metterà in calendario il reddito di cittadinanza lo voteremo con passione."

Risposta esatta!

In quanto al PDL – se non l'ha già detto Grillo lo dico io – invece di pensare al governissmo fa meglio a cominciare mettersi a 90° e pregare che il M5S usi la vaselina.

Chi ha votato M5S non ha votato i vaneggiamenti di un saltimbanco, ha votato la speranza che questi deputati facciano quello che il PD è palesemente incapace di fare: restituire dignità alla classe politica italiana. Dopodiché, se riusciranno anche a far passare le leggi sociali che ci traghetteranno dal medioevo al ventunesimo secolo, meglio ancora. Ma io non arrivo a sperare tanto. Perché so bene com'è insidiosa la politica italiana e so ancora meglio che nessuno si può far garante dell'onestà e della morigeratezza di tutti i neo-senatori e neo-parlamentari del Movimento.

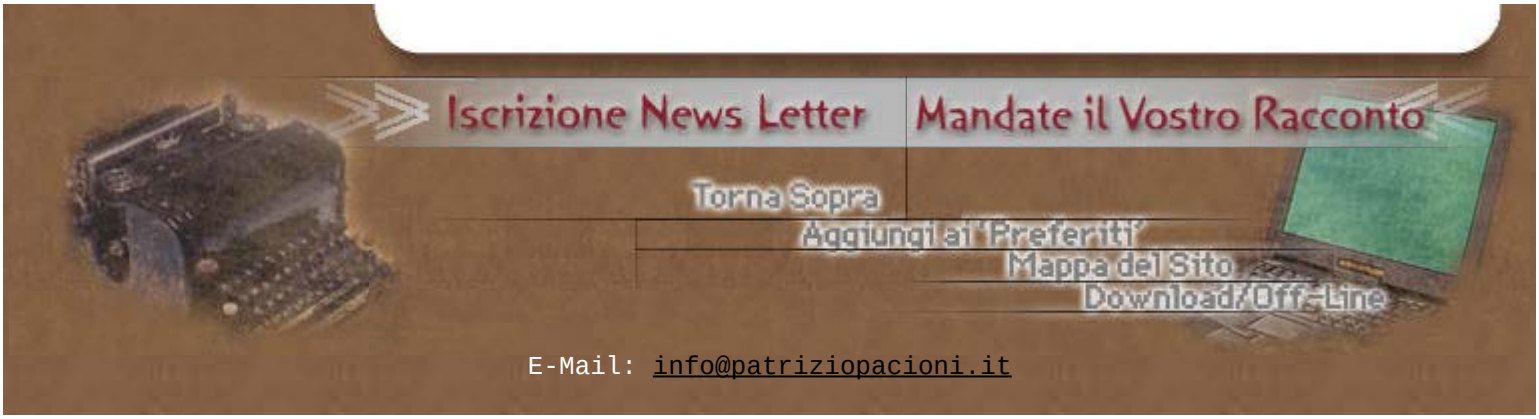
A me basta la soddisfazione di sapere che mi sento finalmente rappresentata da gente che ha i miei stessi problemi e obiettivi, walks the talk, ha un codice di comportamento rigoroso e misure di sicurezza per garantire l'applicazione delle norme condivise, è guidata da passione politica e non da interessi privati e si riterrà soddisfatta solo se riuscirà a cambiare le regole della politica italiana.

Sono inesperti? Meglio. Saranno più motivati a imparare. E per far peggio di quel che han fatto i cosiddetti politici esperti dell'ultimo ventennio come minimo questi devono davvero mangiare i bambini.

Un'ultima cosa: non si chiamano grillini. Questo è il nome che i giornalisti gli hanno dato. Chiedete loro come preferiscono essere chiamati. Li trovate tutti su facebook, twitter e sui siti web del M5S. Alzate il culo e aiutateli a fare la rivoluzione: fate almeno questo.

Cito Vija Kinski in Cosmopolis: "But these [protesters] are not the grave-diggers [of capitalism]. This is the free market itself. These people are a fantasy generated by the market. There is nowhere they can go to be on the outside. There is no outside." (Ma questi dimostranti non sono i becchini del capitalismo, è il mercato libero stesso. Questa gente è una fantasia generata dal mercato. Non c'è nessun posto dove possano andare per essere fuori: non esiste un fuori.). Se non avete letto il libro ve lo consiglio. Alla fine converrete anche voi che sia un peccato che la profezia dei Maya si sia rivelata una boiata.

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 36 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 36 - ESTATE 2013

I Concorsi:

Premio letterario europeo Massa, città fiabesca di mare e marmo; ***VAI >>***

Libri:

L'enigma Botticelli di Cinzia Giorgioi ***VAI >>***

"Concorsi"

Regione Toscana
Diritti Valori Innovazione Sostenibilità

Provincia di Massa Carrara

Comune di Massa

P R E M I O L E T T E R A R I O E U R O P E O

L'Associazione Culturale **"Versilia Club"**, al fine di valorizzare le bellezze paesaggistiche di questa zona apuana, felicemente situata a confine fra le Regioni di Liguria e Toscana, organizza e indice la settima edizione 2013 del Premio Letterario Europeo intitolato

"Massa, città fiabesca di mare e di marmo"

Il Premio, aperto a tutti coloro che amano scrivere, si articola in cinque Sezioni:

Prima Sezione A) - Poesia a tema libero, edita o inedita, senza limite

al numero dei versi (sono ammesse massimo DUE Poesie).

Tra tutti i Concorrenti saranno proclamati cinque **Vincitori Assoluti**.

1° classificato premio di € 600;
2° classificato premio di € 500;
3° classificato premio di € 400;
4° classificato premio di € 300;
5° classificato premio di € 200.

Pergamena-ricordo e pregiata bottiglia di vino di Candia, Cena d'Onore e Ospitalità in Hotel nel pernottamento di sabato 28 Settembre a ognuno dei Vincitori. Le cinque poesie premiate saranno lette nelle Piazze e, pubblicate in plaquette, saranno distribuite in Teatro (*fino a esaurimento copie*) come Omaggio ai presenti alla Cerimonia di Premiazione sabato 28 settembre.
Attestati di Merito: altri Poeti verranno premiati con Pergamene-ricordo.
N.B. Le poesie inviate a concorso, ognuna in 5 (cinque) copie anonime e non firmate, andranno spedite in plico ben chiuso all'Associazione Culturale **"Versilia Club" Via Stradella, 112 - 54100 MASSA MS Tel.0585/807912**
Assieme alle cinque copie verrà inserita dentro al plico una busta chiusa contenente i dati dell'Autore (nome - cognome - indirizzo - telefono fisso - cellulare - email per chi ce l'ha - cenni autobiografici. Ripetere il titolo delle Poesie inviate, dichiarando che le opere sono di propria creatività). Una Giuria di alto profilo, il cui verdetto è inappellabile, aprirà le buste con i dati anagrafici **soltanto a graduatoria di merito conclusa.**

Seconda Sezione B) - Libro di Poesie edito

(pubblicato negli ultimi dieci anni).

Premio di € 500 al più votato dalla Giuria. Il Vincitore Assoluto, oltre a essere Ospite con un familiare alla Cena dei Poeti, sabato 28 Settembre 2013, sarà anche ospite in Hotel nel pernottamento.

Ai cinque Finalisti andranno € 200 come gettone di presenza, pergamena-ricordo e pregiata bottiglia di vino di Candia. Spedire tre copie del libro assieme ai dati dell'Autore, all'indirizzo del **Versilia Club: Via Stradella 112 * 54100 MASSA MS.**

Terza Sezione C) - Un Racconto in (max.) cento parole

(ivi comprese congiunzioni e articoli).

Premio di € 500 al piu votato dalla Giuria. Inviare cinque copie anonime con **(in busta chiusa)** i dati dell'Autore, all'indirizzo del Versilia Club: Via Stradella 112 * 54100 MASSA MS. Il Vincitore Assoluto sarà Ospite con un familiare alla Cena dei Poeti sabato 28 Settembre 2013; e ospite in Hotel nel pernottamento.

Ai cinque Finalisti andranno € 100 come gettone di presenza, pergamena-ricordo e pregiata bottiglia di vino di Candia.
Segnalazione di merito: pergamena-ricordo e pregiata bottiglia di vino di Candia per altri Racconti particolarmente interessanti.

È possibile entrare in gara con più Racconti, inviando le correlate quote.

Quarta Sezione D) - Libro di Narrativa edito

(pubblicato negli ultimi dieci anni).

Premio di € 500 al piu votato dalla Giuria. Il Vincitore Assoluto sarà Ospite con un familiare alla Cena dei Poeti, sabato 28 Settembre 2013; e anche ospite in Hotel nel pernottamento.
Ai cinque Finalisti andranno € 200 come gettone di presenza, pergamena-ricordo e pregiata bottiglia di vino di Candia.
Spedire tre copie del libro assieme ai dati dell'Autore, all'indirizzo del

Versilia Club: Via Stradella 112 * 54100 MASSA MS.

Quinta Sezione E) - Poesia in dialetto (UNA o max. DUE poesie, allegando versione in italiano). **Premio di € 300** alla più votata dalla Giuria.

Il Vincitore Assoluto sarà Ospite con un familiare alla Cena dei Poeti

sabato 28 Settembre 2013; e ospite in Hotel nel pernottamento.

Inviare cinque copie anonime con **(in busta chiusa)** i dati dell'Autore, all'indirizzo **Versilia Club Via Stradella 112 * 54100 MASSA MS**
Ai dieci Finalisti pergamena-ricordo e pregiata bottiglia di vino di Candia.

- E´ previsto un riconoscimento per il migliore **GIOVANE TALENTO, Poeta non ancora maggiorenne alla data del 31/12/2013. Premio di € 150,00** al più votato dalla Giuria.

- **Ai dieci Finalisti** pergamena-ricordo.

1°) La quota di partecipazione per ciascuna Sezione del Premio è di € 20. Potrà essere inviata con assegno bancario o assegno circolare o vaglia, intestando a **Versilia Club - 54100 MASSA MS. Se spedito in raccomandata, si puo inviare la quota nel plico**.

Per pagamento con bonifico bancario IBAN: **IT 48 P 02008 13604 000401414481** allegando la ricevuta al plico.

2°) Cerimonia di Premiazione in Teatro poi, a beneficio dei media, il gruppo di **Vincitori, Finalisti** nonché di tutti quei Poeti e Scrittori che vorranno essere presenti, sarà nelle Piazze del Centro Storico della Città, splendide per magnifici monumenti in marmo. Un DVD dell'evento sarà realizzato da **"Videando Art"** di Cristiano Papucci (cell. 348/6989365).

3°) Scadenza per l'invio di ogni elaborato fissata al 31 Luglio 2013. Cerimonia di Premiazione **sabato 28 Settembre** con inizio alle **ore 15,30 nel Teatro dei Servi, a Massa (Toscana).** Seguirà la **passeggiata declamatoria** nelle Piazze del Centro Storico, con Sbandieratori, Tamburini, Dame in costume rinascimentale. Poi, alle ore 20,00 la **Cena d'Onore:** Ospiti, assieme a un familiare, i Vincitori Assoluti delle 5 Sezioni, altri Poeti e Scrittori aventi titolo, i componenti della Giuria e i Consiglieri del Direttivo dell'Associazione.

4°) **L'omaggio del pernottamento in Hotel (28 Settembre) è inteso per Vincitori Assoluti se provenienti da fuori Regione.**

5°) I risultati finali del Premio saranno pubblicati il 15 settembre 2013 nelle pagine del Sito dell'Associazione: www.premiopoesiamassa.it **Vincitori, Finalisti e Concorrenti meritevoli di Encomio saranno avvisati direttamente o per telefono o con SMS o con mail.**

Per INFO e dettagli, chiedere al COORDINATORE RESPONSABILE del Premio, prof. Giuliano Lazzarotti * tel 0585/807912 cell. 338-6304153.

www.premiopoesiamassa.it

email: info@premiopoesiamassa.it; versiliaclub@libero.it;

P.S.

* Gli asterischi posti davanti all'indirizzo di Poeti e Scrittori attestano le annuali partecipazioni al Premio Letterario "Massa città fiabesca". Al conseguimento del terzo asterisco l'Autore riceverà in omaggio la **Tessera di Socio Onorario del Versilia Club**.

* I Libri inviati a Concorso, a cura della Associazione Versilia Club verranno distribuiti (senza scopo di lucro) a Centri Culturali, Scuole, Biblioteche, Unitre, con intenti di **promozione e diffusione** e affinché possano incontrare molti nuovi Estimatori e Lettori.

"LIBRI"

L'ENIGMA BOTTICELLI

Autore: Cinzia Giorgio
Anno pubblicazione: 2013
Misure: 14x21
Pagine: 324
Prezzo: 15,90 €
ISBN: 978-88-96311-15-8

Un avvincente thriller, una corsa contro il tempo per svelare un segreto nascosto nell'ombra dei secoli

Firenze, gennaio 1475. Sandro Botticelli dipinge uno stendardo per la giostra di Giuliano de' Medici. Vi è raffigurata una donna bellissima, che rappresenta la dea Pallade Atena. Immortala così nei secoli il meraviglioso volto di Simonetta Cattaneo Vespucci, la bella senza paragoni.

Lo stendardo poi scompare nel nulla, diventando una chimera, un capolavoro perduto che ogni storico dell'arte vorrebbe trovare.

Roma, oggi. Erminia Schiavone, proprietaria di un pensionato per studenti in via di Ripetta, sospetta che uno di loro voglia ucciderla.

Venezia, oggi. A Sofia Anastopoulos, storica dell'arte di origine greca, invitata a cena da amici, viene chiesto un parere sul suggestivo dipinto di un imitatore di Pieter Bruegel il Vecchio che il padrone di casa ha regalato a sua moglie. La cornice dorata del quadro reca la scritta: *est modus in rebus*.

A Sofia quel quadro non convince. Sembrano esserci anacronismi, primo fra tutti il manicotto di pelliccia della ragazza ritratta, accessorio di cui non v'è traccia nella pittura fiamminga e tedesca del Cinquecento.

Sofia parte il giorno dopo per Roma per presenziare a una mostra dove nota un dipinto, il volto di Cristo di Guido Reni, la cui cornice reca la stessa, particolare scritta: *est modus in rebus*. Il motto latino è di Quinto Orazio Flacco: *c'è una misura per ogni cosa*.

Sofia chiede la provenienza di quel dipinto: appartiene alla famosa fondazione Roberts. Il volto di Cristo, inedito, è stato trovato sotto un altro dipinto, un falso.

Si fa strada così l'ipotesi di dipinti falsi che coprono dipinti inediti e dall'inestimabile valore. La scritta di Orazio potrebbe essere dunque un'indicazione: *est in*, *è dentro, è sotto*.

Intanto Adrian Seward, curatore del Metropolitan di New York, segue la pista di un lotto, il numero 70, venduto qualche mese prima alla fondazione Roberts durante un'asta di Sotheby's a Londra: si tratta di un profilo di donna di Botticelli.

Possibile che ci siano in giro dipinti di immenso valore artistico, sconosciuti ai più, che circolano coperti da tele di nessun valore?

Cosa lega il dipinto perduto di Botticelli a quello dell'imitatore di Bruegel?

E soprattutto: possibile che la fondazione abbia ritrovato lo stendardo di Botticelli?

Una corsa contro il tempo porterà Sofia Anastopoulos e Adrian Seward a svelare un segreto nascosto nell'ombra dei secoli, che reca la traccia di soprusi razziali ed efferati omicidi.

Cinzia Giorgio è nata a Venosa (Pz) nell'aprile del 1975, si è laureata in Lettere Moderne alla "Federico II" di Napoli con una tesi in Storia del Rinascimento; ha poi conseguito una seconda laurea in Lingue Orientali e si è specializzata in Women's Studies compiendo studi anche all'estero. Nel 2002 ha vinto una borsa di studio con la Fondazione Bellonci di Roma, organizzatrice del famoso Premio Strega, con un progetto di ricerca sul Rinascimento italiano nel fumetto, legato all'iniziativa "Narrare la Storia: dal documento al racconto". Attualmente è docente volontaria di Storia delle Donne e Storia dell'Arte presso l'UNISPED di Roma ed è dottoranda di Letterature Comparate a RomaTre. Pubblica regolarmente racconti, articoli di storia e arte su riviste specializzate italiane ed estere. Scrive recensioni per la rivista on line Sherlock Magazine e tiene corsi di Scrittura Creativa. Sta collaborando inoltre alla stesura di sceneggiature di teatro per ragazzi e si occupa dell'ufficio stampa del Teatro Stabile del Giallo di Roma. Ha la rubrica Chick-Post sul mensile E-42 e gestisce il sito Velut Luna Press dedicato alla scrittura. www.cinziagiorgio.com

---

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

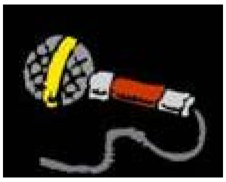
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it



Le interviste di

www.patriziopacioni.it

Fabiana Cinque intervista Marzia Carocci

Marzia Carocci vive a Firenze. Si è aggiudicata venti primi premi in concorsi letterari e ha ricevuto due premi alla carriera.

Ispirata poetessa, oltre che stimata critica letteraria, prima della silloge "Nemesis" (Carta e Penna), ha pubblicato quattro libri: "Introspezioni" (Montedit), "Parole dell'anima" (Carta e Penna), "Di poesia ho vissuto" (Carta e Penna) "Nel mio volo" (Libroitaliano Word).

Socia del Circolo degli artisti "Casa di Dante" è da cinque anni membro della Commissione Cultura del Fuligno (Associazione del Comune di Firenze).

*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o*o

1. Marzia, il tuo account Facebook "Autori e amici di Marzia Carocci", nel momento in cui ti intervisto si avvia verso i 1.700 aderenti. Poeti, scrittori, semplici amanti della lettura e della letteratura. Come sei riuscita ad aggregare intorno al tuo nome un numero così grande di amici e followers?

Ho pensato di utilizzare facebook come "salotto artistico" poiché ho notato che la gente ha bisogno di stimoli, di input e visto il periodo di forte stasi culturale , ho voluto dare una spinta a questo. Ho iniziato così, per farmi conoscere, inserendo lunghi monologhi nella bacheca del gruppo dove ho espresso il mio pensiero e dove ho postato sempre, quello che in prima persona sento. Il mio obiettivo era ed è, quello di avvicinare ogni forma artistica perché credo fermamente nel dialogo "introspettivo", il linguaggio dell'artista è proprio questo: la meditazione e l'osservazione introspettiva che emerge attraverso la creazione, che sia poesia, pittura, musica ecc. La convinzione poi che ognuno voglia condividere quel suo mondo, mi ha incoraggiata a cercare i primi artisti nel web. Il resto è stato facilissimo, si sono iscritti da soli, hanno fatto il passaparola e adesso sono tanti, attenti e disponibili a esserci.

2. Amicizia in Rete, nella cosiddetta "Realtà virtuale, sì, ma sono rimasta colpita dal tuo sforzo di favorire, tra i tuoi amici autori e lettori anche un incontro "fisico", attraverso i raduni che promuovi periodicamente. Vuoi spiegare cosa rappresenta per Te questo momento di aggregazione?

Questa è stata per me una scommessa fin dall'inizio , il desiderio di fare in modo che questi miei amici provenienti da tante diverse regioni, si conoscessero e continuassero poi a incontrarsi, telefonarsi, e addirittura collaborare, si è avverato. Credo che questo mio gruppo sia ormai un movimento vero e proprio, organizzare non è facile, anche perché faccio tutto da sola e senza alcun aiuto dall'esterno. Siamo ormai al decimo incontro che sarà per il mese di Novembre. Alla prima "riunione " eravamo solo in 40 , nell'ultima quasi 100 e se si pensa che questi artisti si muovono dalla Sardegna, Sicilia, Lombardia, Lazio, Puglia ecc e che fanno questo solo ed esclusivamente per condividere una loro poesia, un loro libro, un quadro, una scultura, un brano musicale o altro , credo che sia un ottimo risultato. Alla fine di ogni incontro, dopo che ognuno si è esibito nella propria arte, c'è una cena conviviale e quello è il momento che amo di più perché vedo intorno ai tavoli tante persone di tante città che non si conoscevano e che in quel

momento, si scambiano email, numeri di telefono e che poi si chiedono amicizia su facebook pronti a rivedersi al nuovo incontro. Ho imparato a volere bene a questi amici che non sono più virtuali ma persone meravigliose che sanno abbracciare, sorridere, e portare il loro meraviglioso mondo alla conoscenza degli altri. L'unico mio grande cruccio è che non ho attenzione dai media e questo mi piacerebbe perché servirebbe a lanciare un messaggio positivo in un mondo freddo e distaccato che ne avrebbe proprio bisogno. Comunque sia continuerò questi incontri fino a quando vedrò e sentirò la forza degli autori; spesso sono loro che mi incitano a non smettere e questo per me rappresenta una richiesta che sento importante.

3. Ho letto e recensito in questo stesso numero dell' e-magazine di Patrizio la tua silloge poetica "Nemesis". Nei tuoi versi tanta intensità e una tecnica assolutamente eccellente. Non ti chiedo una tua definizione della poesia, che certo sapresti darmi in modo esauriente, ma qualcosa di diverso e di più: cosa rappresenta la poesia, nella tua vita?

La poesia è per me l'alter ego, un mondo dove mi specchio e porto alla luce i miei pregi e difetti. Quando scrivo una lirica provo una sensazione particolare, un bisogno quasi impellente di evocare o assorbire degli stati d'animo. Non scrivo per produrre, non l'ho mai fatto, scrivo solamente per sondare un desiderio di conoscenza del sé raggiungendo solo alla rilettura del testo , la risposta ai miei quesiti. Il fatto di scrivere quasi sempre in metrica è perché credo che la poesia, nella lettura a voce alta, non debba stonare, così come una canzone risulterebbe sbagliata per una nota non consona al brano o alla musica, Scrivo comunque anche narrativa; ho due libri in "cantiere"che a causa dei miei molteplici impegni ho dovuto lasciare in "costruzione".

4. Patrizio sta portando avanti da qualche tempo un confronto pubblico tra l'essenza della poesia e quella della prosa. Qual è, a Tuo giudizio, il principale elemento distintivo di questi due approcci espressivi alla letteratura?

È chiaro che la poesia e la prosa siano due forme letterarie completamente diverse ; la prima porta all'immediatezza del messaggio e deve avere i componenti giusti per raggiungere chi ascolta o chi legge; sono fondamentali le figure retoriche dove metafore , similitudini, ossimori ed altro smussino il testo perché abbia il suono e l'immagine "visiva" poetica, è importante una metrica per valorizzare la parola con il suono; molti confondono la metrica alla rima; è un grave errore, la metrica è la quantità di sillabe e accenti al posto giusto, la rima è una struttura che avrà per forza una metrica ma sarà stilisticamente diversa, ma qui faremmo un discorso troppo lungo e articolato. La prosa, non ha bisogno di questo tipo di accorgimenti, ma necessita comunque di preparazione alla struttura del testo che deve risultare descrittivo, diretto e ricco di particolari attenzioni alla composizione e alla costruzione sintattica della lingua, nel nostro caso, l'italiano.

5. Mia mamma mi ripeteva sempre il ritornello: "chi sa fare fa, chi non sa fare critica". Tu sai "fare" molto bene Poesia e, nello stesso tempo, sei ricercata e stimata come critica letteraria ad ampio raggio. Come si coniugano in Te queste due anime apparentemente così diverse tra loro?

Diciamo che la mia passione per la letteratura , per i saggi, la filosofia e la storia, mi hanno portato a leggere e a documentarmi molto, cosa che tutt'ora faccio. Il fatto di fare la critica su ciò che mi viene proposto , è solo il seguito all'immediatezza che colgo dopo l'intera lettura del testo. Non direi che la mia è una critica fredda, direi che è dettata spesso dalle sensazioni ed emozioni che colgo nel libro da valutare. È vero anche che non amo fare solo critica positiva e nel caso in cui, mi capitasse un libro da "bocciare", avverto prima l'autore che deciderà se "subire" la mia critica o evitare , in quel caso, è accaduto che rispedissi al mittente il libro. Tu mi chiedi come faccio a coniugare le "due anime" e riuscire a scinderle nel momento in cui metto in pratica la critica: Ti rispondo che la poesia è la mia parte interiore che dorme nel momento in cui mi appresto al giudizio sui lavori che devo valutare. Ci tengo a sottolineare però che nella critica, cerco di fare venire in superficie, l'interiorità dell'autore, la psicologia di questo e non solo la meccanica che lo porta alla scrittura. Ogni autore/ice è una donna o un uomo e quindi portatori di emozioni ed essenze.

6. Sei anche un'esperta di recensioni letterarie, giustamente apprezzata, ma a volte anche… temuta, per la schiettezza delle tue analisi. Ti chiedo di menzionare, tra i tanti autori le cui opere sono passate attraverso la tua lettura critica, tre nomi. Non una classifica dei più bravi, si capisce, non voglio metterti in imbarazzo; ma quelli che, in qualche modo ti hanno sorpreso.

Tre autori diversi da loro ma molto bravi e di un certo livello sono Simone Venturini scrittore biblista, Kristalia, e il giovane Andrea Capecchi. Ognuno di loro mi ha sorpreso per i contenuti e l'ampiezza di vedute, ognuno ovviamente per il proprio genere. Il primo per i libri su una nuova visione rinnovata nella Chiesa, la seconda per un libro d'amore molto forte e privo di retorica, cosa che in genere per questo tipo di libri, viene sfruttata, e il terzo un ragazzo che ha esordito da poco con un libro storico dove è riuscito a fare emergere dalla storia antica, tante similitudini di modernità.

7. Firenze: una meravigliosa città d'arte che trasuda storia da ogni mattone. Un posto che tutti vorrebbero visitare e nel quale

moltissimi vorrebbero vivere. Cosa rappresenta, nella tua formazione letteraria e nella tua vita, la “fiorentinità”?

Questo è un tasto dolente, Firenze è una città meravigliosa, unica nel suo genere , un incanto che non stanca mai gli occhi e il cuore, ma non credo che ami i suoi figli artisti. So che con questa mia affermazione mi attirerò tantissimi giudizi negativi, ma non posso fare a meno di additare un’assenza di interesse verso chi chiede una mano per farsi spazio. Le location per gli eventi artistici costano, l’esposizioni lo stesso, va avanti chi è iscritto alle associazioni d’elite e i giovani trovano spesso difficoltà ad esprimersi. Firenze è patria dei nomi più importanti nel campo artistico mondiale, ma adesso vedo molta confusione e solo chi ha possibilità emerge. Amo dire la verità sempre, a costo di sembrare antipatica e critica in ogni senso, ma non potrei vivere con i silenzi e le accettazioni. È indubbio che ognuno di noi porti nella propria formazione culturale qualcosa anche del luogo di appartenenza; forse per quanto riguarda la poesia, Firenze mi ha aiutata grazie all’emozione che provo ad ammirala, ma torno con i piedi per terra quando ho a che fare con il resto.

8 Sogni, aspirazioni, progetti ai quali stai lavorando o che sono già pronti, ma per il momento restano chiusi nel cassetto.

Mi piacerebbe riuscire ad aiutare tanti giovani ad emergere, a farsi conoscere, a venire fuori. Ci sono ragazzi e ragazze bravissimi, preparati, ricchi di grandi potenzialità e con tanta voglia di produrre e fare arte. Ma sono certa che resterà solo un sogno ad occhi aperti che non lascerò però sfumare, sperare è lecito , addormentarsi è da mediocri.

9 E, per finire, spazio per la domanda alla quale avresti voluto rispondere ma che in questa intervista non ti è stata rivolta.

È curiosa questa domanda, perché è la stessa che pongo ad ogni autore quando ho presentato un suo libro. La domanda che vorrei? Perché Marzia fai tutto questo? Risponderei che lo faccio solo ed esclusivamente per amore, per il senso di compiutezza che ho, ogni volta che sento una bella poesia, che leggo un bel libro, che vedo un bel quadro, che ascolto una bella canzone. Ecco questo è il senso di tutto, la voglia che ogni mattina mi stimola e che ogni sera chiude i miei pensieri. La produzione artistica che l’uomo riesce ad esternare dai propri desideri, traguardi, paure, gioie, la trasformazione del pensiero creativo che si materializza in qualcosa da condividere con gli altri è il più bel dialogo che ci sia perché nasce dalla verità dell’anima; l’arte che sta diventando di “nicchia” deve esplodere in ogni angolo del mondo perché c’è bisogno dell’altro oltre che dei freddi calcoli umani, del materialismo , dell’egoismo, della cecità. C’è bisogno di tornare a esprimere e di non avere paura di farlo. Unica richiesta: Non mettiamo le catene all’arte, la libertà di espressione, di essere quello che si è nella rielaborazione dei nostri pensieri è un diritto che non ha prezzo e nessuno deve guadagnarci sopra. L’arte rende liberi il pensiero anche!

Fabiana Cinque per
www.patriziopacioni.it
giugno 2013

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 30 - Estate 2013

Laura Bertoli scrive da sempre, più per trovare risposte che per darne. Ha iniziato a rivolgersi un pubblico quasi per caso, grazie ai siti web per scrittori esordienti e attualmente ne gestisce uno, Penna d'Oca, che per anni è stato luogo di incontro per molti autori di talento. Si è distinta in qualche concorso letterario ed ha pubblicato con Albalibri il romanzo "La Perfetta". Tuttavia è la sua anima poetica quella che coltiva da più tempo e con cui ha un rapporto di più profonda sintonia, che si concretizza in parole che dicono e non dicono e che possono essere comprese solo se si lascia da parte la mente per affidarsi al vibrare delle emozioni".

Allegria

Per Mariangela

Mi sfidi

a raccontarti l'allegria?

Allegria è un prato di papaveri

che fa da tappeto

a montagne spettinate di vento

affacciate curiose alla finestra

di una primavera di città

Allegria è l'acqua che bolle impertinente

le macchie di pomodoro sui fornelli

un mazzo di rapanelli

che fa a gara con i lamponi

a chi sorride di più

È salire su un treno

per scrivere una pagina di diario

e lasciarsi viaggiare

aspettando

È fotografare profumi

e colori d'erba

e raggi di sole sulle viole appena sbocciate

Allegria è rovesciare il portafoglio

e trovarci dentro

i momenti

le lettere

gli sguardi

da non dimenticare.

È un quadro

che avrei voluto dipingere

sporcandomi le dita di giallo e blu

È il mare che a dicembre

sfoglia le pagine

del mio stesso libro

e si toglie le scarpe

per fare i dispetti alle conchiglie

È uscire in bicicletta appena fa caldo

e misurare a pedalate

il granoturco che cresce

e rifà il trucco alla campagna

È così sfacciata

l'allegria

che le parole

semplicemente

la imprigionano

Piatti sporchi

Avanzi di decisioni improbabili

Briciole di parole impigliate

tra il tovagliolo e il caffè

Gusci di pensieri distratti

che scivolano nell'olio

di un'insalata stanca

Bucce d'anima

al profumo d'arancia

mentre la neve allunga l'inverno

accarezzando il silenzio della strada infangata

Le lacrime piante in ritardo

non fanno la schiuma di un buon detersivo

Segnaletica

È severamente vietato

sbucciarsi il cuore

contro sedie

dall'imbottitura ingannevole

sopra un'anima tagliente.

L'ufficio ginocchia smarrite

è chiuso:

si prega di non leggere

mentre si cammina.

Inevitabilmente

se continuerai a guardare il cielo

un ricordo

prima o poi

ti inciamperà addosso.

Conclusione

La risposta sta

in un tubetto di dentifricio.

Non è difficile pensarla,

chiusa sotto il tappo,

una pasta verde salvia

senza nessuna poesia.

Ecco, te lo restituisco,

e che serva,

anche se io

spero sottosopra

di unire allontanando

di cucire tagliando

di accendere spegnendo.

Ma anche se non fosse,

il passo è quello giusto

per ritrovarmi

il viso allo specchio

e non avere paura

di guardarmi

nelle righe dei ricordi.

Temporarily screwed up

Esisto?

Oppure mi dissolvo e sbiadisco

come un ricordo al contrario?

Quel che resta

è la voce

a cui rispondi ancora.

Voglio respirare

un cambiamento,

ma senza illusioni

non so camminare.

Sono ferma e delusa

in un mare di domande

a cui non chiedo risposta.

Perché forse sono già sfumata

come fossi d´aria.

Ti lascio il profumo

di questa voce

che ogni mattina

riscrive il diario

di un sogno.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

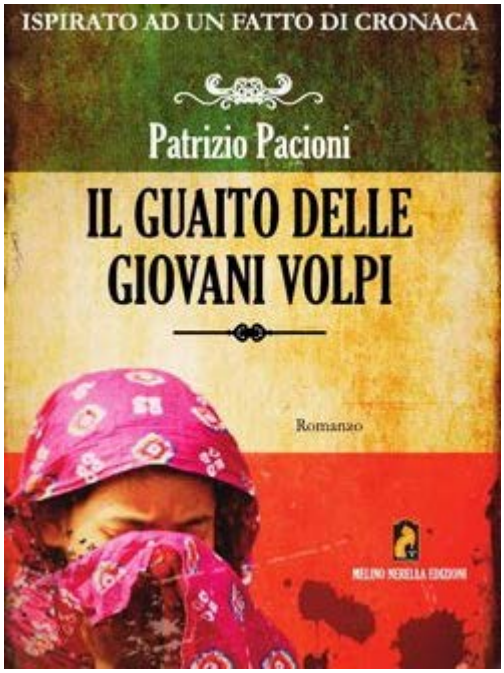
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

PRIMAVERA 2013

Se qualcuno di voi non indovina di quale romanzo si occuperà in questa edizione la nostra ormai storica rubrica… beh, dovrà vedersela direttamente con me. Ma sì, ma sì, inutile girarci troppo intorno: è finalmente arrivato il momento del nuovo romanzo di Patrizio Pacioni, l'attesissimo "Il guaito delle giovani volpi", in cui c'è anche la zampina della sottoscritta, intervenuta in fase di editing. A parlarvene, tornata per l'occasione sulla ribalta sempre illuminata de "Lo Scaffale", Simonetta De Bartolo: analitica, fantasiosa, profonda, dotta e ispirata come e più di sempre. Lascio a lei la parola e a voi… la lettura.

Fabiana Cinque



Titolo: **Il guaito delle giovani volpi**
Autore: **Patrizio Pacioni**
Editore: Melino Nerella
Anno di pubblicazione: 2013
Genere: Drammatico
Pagine: 136
Prezzo: 12 €
Codice ISBN: 978-88-904115- 6-4

---

tutto su:

Il guaito delle giovani volpi

di **Simonetta De Bartolo**

"Amor che a nullo amato amar perdona" è il monumento poetico che Dante, nel V canto dell'Inferno, scolpisce e dedica agli sventurati Paolo e Francesca, coppia di amanti travolti da un'irrefrenabile attrazione e massacrati dal marito di lei, Gianciotto.

Patrizio Pacioni da qui parte (non solo nei nomi dei protagonisti) e qui arriva, approfittando del pathos della trama per analizzare con attenzione e dolorosa partecipazione le lacerazioni causate dal problematico binomio integrazione-integralismo.

Fatima è una giovane donna dalla vita precocemente spezzata.

Un matrimonio combinato l'ha strappata all'adolescenza, un marito padre-padrone l'ha estirpata dalla propria gente e dai propri affetti per condurla con sé in Italia, alla ricerca di una migliore condizione economica e sociale.

Comincia così, il nuovo, drammatico romanzo di Patrizio Pacioni, "*Il guaito delle giovani volpi*": con una scena durissima, ma non priva di soave nostalgia per "*il bel tempo perduto*", che vede la protagonista soggiacere impotente all'ottusa concupiscenza dello sposo Rashid.

Una storia densa di contrasti che mette a confronto personaggi di culture e tradizioni diverse, costretti dalle vicende della vita a incontrarsi e scontrarsi. Che mette in luce i problemi dell'integrazione in un Paese straniero e le paure del cambiamento di chi tale integrazione dovrebbe adoperarsi per rendere il meno traumatica possibile. Che lascia emergere tra le righe, una pagina dopo l'altra, nostalgie, miserie, precarietà, l'arretratezza di certe idee, tra diffidenza razziale e pregiudizi religiosi.

Costretta suo malgrado a mediare tra culture e tradizioni diverse, Fatima non esita ad assumere un atteggiamento critico nei confronti dell'Islam

"Non è facile trovare qualcosa di positivo nella jihad, negli chador e

nei burka, nei martiri kamikaze, nell'integralismo" ammette, ma non esita, subito dopo a stigmatizzare certi evidenti aspetti della crisi morale, culturale, sociale, oltre che economica, che investe e travaglia l'Occidente: al forte disagio di vivere in un mondo per lei alieno, tra pregiudizi, diffidenze, disprezzo e stolido razzismo, si affianca e sovrappone l'istintiva difesa delle proprie radici.

Cresciuta prima del tempo, bella e fragile come una rosa di serra, Fatima impara ben presto a convivere con l'ambiguità: Fatima a casa, Francesca a scuola.

"*… una specie di certificazione della propria identità spezzata, irrimediabilmente divisa tra oriente e occidente … una doppia maschera da indossare in relazione all'occasione e al posto*".

Un'eco perfetta, non so dire se consapevole o casuale, dell'atteggiamento del protagonista di "*Confessioni di una maschera*" (Yukio Mishima): per nascondere la propria omosessualità, inaccettabile per la società nipponica del tempo, il personaggio si crea una vita alternativa, in cui si ritrova, inevitabilmente, a mentire persino a se stesso.

Come sempre Patrizio Pacioni dimostra una particolare attitudine a scandagliare l'animo umano, soprattutto nel momento delle grandi decisioni, allorché si arriva a dover prendere scelte importanti, spesso dolorose, talvolta tragiche. Non giudica, non condanna, ma analizza le motivazioni comportamentali e le dinamiche psicologiche in ogni sfumatura, senza però per questo mai allentare la tensione narrativa.

Tutto, nelle sue pagine, è funzionale a questo connubio di introspezione e suspense, anche i fuggevoli ma mai superficiali accenni al contesto urbano in cui si svolge l'azione e agli scenari che fanno da sfondo alla narrazione: come accaduto per "*Malanima mia*", pur in assenza del commissario Cardona e degli altri ormai famigliari personaggi della sua saga, anche stavolta la location fantastica ma straordinariamente realistica di Monteselva si rivela la perfetta sublimazione di una certa provincia italiana.

Su tutto, e in tutto, l'Islam.

Volutamente visto dall'angolazione di un italiano qualunque, stordito dalla velocità e dalla potenza d'impatto di un incrocio epocale tra civiltà al tempo stesso affini e contrarie: da una parte diffidenza acritica e pregiudizio, dall'altra l'atavico rancore verso l'occidente, le scintille di integralismo fanatico, probabilmente alimentate da potentati occulti, che incendiano il modo di interiorizzare e vivere un credo che diventa anche ragione e regola di vita: un approccio religioso che, nella visione dell'Autore, invece di modernizzarsi, nell'ultimo secolo è andato progressivamente a ripiegarsi su se stesso.

Si avverte distintamente, mentre gli avvenimenti si susseguono con la serrata sequenza di una sceneggiatura cinematografica e con l'ineluttabilità propria di una tragedia greca, l'interrogarsi pensoso dell'Autore sull'effettiva valenza di certe interpretazioni di una religione da sempre votata a un attivismo e a un proselitismo esasperato, attraverso l'adesione devota e totalizzante alla Scrittura per eccellenza, il Corano. Il disagio crescente di chi è costretto a confrontarsi con quell'inflessibile rigore, anche formale, per il rispetto dei precetti, capace di generare paradossi quasi inintelligibili da in chi si trovi all'esterno della galassia musulmana.

A dirla con "*Il Profeta*" di Gibran, "*chi determina dall'etica la propria condotta imprigiona in una gabbia il suo uccello canoro*".

O ancora: "*Non è religione ogni riflessione e ogni atto*?". Infine: "*La vostra vita quotidiana è il vostro tempio e la vostra religione*".

Poi c'è l'Amore, naturalmente.

Impetuoso, irrazionale, travolgente, distruttivo.

Totalizzante, crudelmente tiranno.

La scintilla scaturisce dall'incontro della protagonista con Paolo, che compare in uno dei primi capitoli come un ago nel pagliaio della diffidenza, se non dell'ostilità, in cui Fatima/Francesca si trova a vivere quotidianamente: un ragazzo sensibile, aperto ai sentimenti, ma anche estremamente deciso a lottare per affermare il diritto ad amare.

I primi turbamenti, lo sfiorarsi, gli imbarazzi, gli audaci pensieri di ribellione, le paure e i sensi di colpa, ma soprattutto la sconvolgente novità di sensazioni prima sconosciute.

Ineluttabile, arriva la resa con il primo timido bacio e, infine, il divampare non più controllabile del "fuoco" della passione.

E, nel per lei nuovo, prepotente e tiranno sentimento, tornano il fortissimo bisogno di essere compresa e accettata nella sua totalità: "*se intendi davvero volere bene a me, che sono una foglia*" sussurra Fatima a Paolo, "*non puoi e non potrai mai disprezzare la pianta dalla quale sono germogliata*"

Ma c'è l'altro mondo, quello "oltre il muro". Eccome se c'è.

Il marito Rashid, che ondeggia tra la rigorosa osservanza dei precetti religiosi e desideri carnali inconfessabili, da reprimere con ogni mezzo ("*con feroce determinazione si era colpito, e colpito, e colpito, finché non aveva ritenuto di aver punito abbastanza una volontà malferma*"), tra vittimismo e pseudo- eroismo. In un rapporto con la giovane moglie che rimanda in qualche modo a "La prigioniera" di Marcel Proust in cui Albertine convive, suo malgrado, con Marcel che la controlla continuamente tra dubbi e sospetti. È il potere esercitato sulla propria sposa, tra oppressione e paternalismo la fonte più intensa di eccitazione, perché "*Solo chi detiene realmente il potere ha facoltà di perdonare*"

Ahmad, l'imam zio di Fatima, maestro nel manipolare il prossimo; un intransigente integralista ("*la volontà di Dio è come il vento che, smuovendo minuscoli granelli di sabbia, non fatica a rimodellare l'aspetto delle immensità del deserto*") e implacabile inquisitore; nemico giurato di quel "*letamaio di vizi e promiscuità*" che è per lui l'Occidente.

E infine Yusuf, indegno genitore che, preoccupato di perdere in patria la rispettabilità sociale, fa tacere il proprio cuore, trasformandosi in ottuso sbirro e sinistro giudice del più iniquo e tragico dei verdetti.

Nonostante l'estrema delicatezza delle problematiche trattate, la trama, non complessa, lineare e articolata con armonia, rende piacevolissima la lettura e la comprensione di presupposti e conseguenze, di cause ed effetti tipici della letteratura realistica.

Il linguaggio è più che mai consono alla tipologia dei personaggi, al sesso, all'età, alla cultura, alla società di appartenenza e all'educazione ricevuta.

Lo stile s'imbeve, come una spugna di mare, della cronaca, dei sentimenti, delle passioni e delle emozioni dei protagonisti ed espira l'essenza e l' "odore di spezie esotiche".

Dense di poeticità le pagine che precedono il finale, in cui una serie definizioni arabe dell'essenza dell'amore, sublimano la sensualità, sottolineandone poeticamente la profondità, la passione, l'estasi.

Insomma, l'ennesimo "bel colpo" di Patrizio Pacioni: un'opera che, ne sono certa, non lascerà indifferenti i suoi già numerosi e appassionati estimatori.

www.patriziopacioni.it
marzo-aprile 2013

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

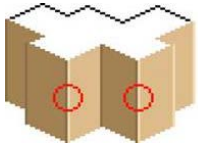
<< PRONTO, CARDONA! / Primavera 2013 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

La consultazione elettorale si è abbattuta come una tempesta anche sul blog di Monteselva e del commissario Cardona: seguitissima la nuova rubrica ***Politically (s)correct***, con i graffianti commenti di Seneca Reloaded.

Tra tutti, abbiamo scelto questo:

Politically (s)correct (30) - Elezioni 2013 tra spigoli e spigolature



- **Agghiacciante: sulla Russia piovono meteoriti: milleduecento feriti. A Siena, invece, piovono monetine su Mussari: milioni e milioni di… euro sfumati in derivati.**
- **Accidenti, questo Monti, se la fa con tutti. Servo della Merkel, figlioccio di Napolitano e di Obama, compagnone di Hollande… ma che brutte compagnie. Lo dice Berlusconi, e a buon diritto: gli amici suoi si chiamavano Putin e Gheddafi…**
- **Tale Grillo, tali i Grillini: dopo gli insulti rivolti qualche settimana fa dal comico genovese a una dissidente, arriva il sindaco di Mira che "dimissiona" un'*assessora* solo perché… incinta. Questa sì che si chiama coerenza (per i dettagli vds. articolo a seguire sul blog).**
- **Ormai preda di un incurabile delirio di onnipotenza, Grillo suggerisce anche l'identikit del prossimo papa e con quali modalità si dovrebbe svolgere il conclave: nero di pelle il pontefice, ed elezioni via internet. Perché non con un bel televoto stile "Miss Italia"?**
- **Antonio Di Pietro intervistato ieri pomeriggio negli studi di TG COM: sentenze sommarie sparate a fil di… rete e contumelie contro chi, in studio, si permette di obiettare qualcosa. Ingroia sembra un commissario del popolo sputato fuori dalla macchina del tempo direttamente dalla Russia di Stalin. Altro che tintinnar di manette, i metodi sono quelli di Robespierre: Rivoluzione sì, ma non civile. Quella francese della ghigliottina.**
- **Bersani, sempre più affascinato dall'interpretazione che ne fa Crozza, cerca di superare il maestro. Dovunque vada continua a ripetere le stesse battute: bisogna smacchiare il giaguaro e le monete che vuol battere la Lega si chiameranno "*maroni*". Fin qui tutto bene; peccato che, ogni volta che le dice, si metta a ridere da solo. In tutti i sensi, da solo.**
- **I cialtroni della stampa lealista di Berlusconi danno del cialtrone a Monti che ha dato (avvicinandosi molto -per difetto- alla definizione ideale) del cialtrone a quei "*politici che dicono di avergli lasciato l'Italia in buone condizioni*" (leggi: Berlusconi & co.). È proprio vero che certi cani da guardia, tenuti alla catena dal padrone, altro non possono fare che abbaiare.**
- **Quegli strani ibridi di secessionisti-collaborazionisti (dal PDL) che hanno scelto il nome del loro partito ispirandosi all'inno di Mameli: Fratelli d'Italia. Visto il niente ideologico e politico di cui appaiono ammantati, tanto vale che avessero preso spunto da un altro brano musicale, in particolare da un coro. Quello a bocca chiusa della Madame Butterfly di Puccini.**
- **Geometria. Teorema del Cavaliere Silvio da Arcore: << *Le tangenti sono necessarie* >> ha dichiarato Berlusconi, riferendosi al caso Finmeccanica. <<*Per certi malandrini però ci vogliono anche i raggi*>> aggiungo io, come postulato. Sì, quelli del carcere di San Vittore.**
- **<< *Se vinceremo noi, a ciascun italiano, lavori oppure no, 1000 € al mese* >> assicura Beppe Grillo, che a questo punto potrebbe anche promettere la luna. Prevedo dimissioni in massa da quelli che, magari spezzandosi la schiena dalla mattina alla sera, ne guadagnano ora 600 o 700. E per i pensionati al minimo come la mettiamo? Per loro sarà difficile cambiare lavoro…**

Insomma: ridere (a denti stretti) per non abbandonarsi al pianto.

A tanto ci hanno ridotti.

Seneca Reloaded

Larghissimo spazio è stato lasciato alla recensione di eventi culturali.

Tra tutti, ecco un reportage da Viterbo firmato direttamente da Patrizio Pacioni:

Liberi… dentro

marzo 11th, 2013

Tra il cuore e la mente passa la distanza di due palmi. Più o meno, dipende dall'altezza del soggetto e dalla dimensione delle mani.

Non moltissima, d'accordo, ma comunque abbastanza per rendere piuttosto problematico perché si verifichi un certo fenomeno: che cioè, di fronte allo stesso accadimento, entrambi gli organi possano essere partecipi, allo stesso istante e con paragonabile intensità, di quel particolare stimolo intellettivo ed emotivo che, per convenzione, si può chiamare "emozione".

Una circostanza che, proprio per la rarità del suo avverarsi, con una certa parsimonia di aggettivi (in questo caso ridotti a due), potremmo definire eccezionale e straordinaria.

Sabato pomeriggio, per chi ha avuto la (buona) sorte di essere presente a partire dalle ore 18 al Teatro Tenda di Viterbo, al centro del centro di una città talmente ricca d'Arte e traboccante di Storia e Tradizioni da rendere superflua ogni altra indicazione che non sia "*qualora non l'aveste già fatto, correte a visitarla non appena vi sarà possibile*", questo difficilissimo connubio si è fatto realtà. Voglio dire che, per novanta minuti, la già menzionata "emozione" si è riversata senza risparmio dal palco alla platea. Non solo. La stessa emozione, assimilata e amplificata dagli spettatori che gremivano gli spazi in ogni ordine di posti, è rimbalzata di nuovo sul palco, accendendo ancora di più l'afflato di attori, musicisti e ballerini e rendendone assolutamente indimenticabile la prestazione artistica.

Lo spettacolo (scritto da Antonio Turco (educatore) e Sandra Vitolo - da un'idea di regia di Daniela Marazita) è *L'ultima canzone*, dedicata al compositore Osvaldo Pugliese, figura mitica del tango argentino, tenace e indomabile oppositore del regime peronista, nonché maestro del grande Astor Piazzolla.

Fin qui potrebbe sembrare la normalissima recensione di uno spettacolo ben congegnato, perfettamente messo in scena e magnificamente interpretato.

Favorevoli coincidenze già piuttosto insolite, peraltro.

Ma non è così.

A rendere incomparabilmente più prezioso questo autentico cammeo è la natura, la composizione, la storia e l'eccezionale impegno che rendono la *Compagnia Stabile Assai* un gruppo di attori d'incomparabile diversità nel panorama nazionale ed estero.

Perché, vedete, le prove degli spettacoli messi in scena da questi artisti, non vengono effettuate al cospetto di una platea vuota, nella tranquilla penombra di un teatro chiuso al pubblico.

Gran parte di questi attori, alla fine dello spettacolo, non possono, come fanno la larghissima maggioranza dei loro colleghi, andare a riposare a casa, magari accanto alle (o ai) consorti e compagni, ai figli.

Non possono per il semplice motivo che la loro casa, per qualche anno o per quel "sempre" che tanto sgomento induce in ogni essere umano che sia dotato di media sensibilità, è rappresentata dalle anguste e claustrofobiche pareti e sbarre di una cella.

Il nome completo del Gruppo, è ora di scriverlo per intero, infatti è *Compagnia Stabile Assai Casa Reclusione di Rebibbia*, proprio loro, sì, quelli dell'indimenticabile "Cesare deve morire" che tanti successi prestigiosi (nazionali e internazionali) ha saputo cogliere: composta di detenuti, ma non solo, visto che insieme a loro lavorano, mettendosi in gioco anch'essi sul palcoscenico in mirabile mescolanza e con pari entusiasmo, educatori, psicologi, agenti di custodia.

A dimostrare che per fortuna non esistono ancora (e mi auguro che nessuno scienziato folle possa in futuro inventare qualcosa del genere) né mura, né sbarre, né serrature, né lucchetti che possano tenere prigionieri il cuore e la mente di un essere umano.

Ecco, siamo tornati all'inizio: al cuore e alla mente, cioè.

L'idea meravigliosa di Antonio Turco, l'entusiasmo dei reclusi di oggi e di ieri che nella recitazione hanno riversato, riversano e continueranno a riversare tutta la smisurata voglia di riscatto umano e sociale che si portano dentro, deve andare avanti, anzi, deve progredire, estendendosi come una vibrazione positiva a decine di altri penitenziari italiani.

Come quello di Viterbo, per esempio, dove l'appassionato lavoro della dinamica direttrice Teresa Mascolo ha già portato, accanto ad altre iniziative tese al rispetto e al recupero dei detenuti, spettacoli di musica ai più alti livelli e coinvolgenti corsi di scrittura creativa.

La gente deve sapere, grazie a iniziative come questa, il cui allestimento a Viterbo è stato promosso dalle *Associazioni Pianeta Giustizia* e *Ast Arte*, dirette rispettivamente dall'avv. Ottavio M. Tapparella e dal dott. Paolo Manganello quale occasione di riscatto rappresentino impegni del genere. Deve vedere coi propri occhi, divertendosi e commuovendosi.

Un particolare riconoscimento merita, in fine ma non per ultima, l'attenzione che l'Amministrazione Comunale di Viterbo, con il Sindaco Giulio Marini in prima fila, sta riservando da anni, in un periodo di grandissima difficoltà per il reperimento delle risorse a ciò necessarie, alla cultura intesa nel più profonda e completa delle accezioni: da anni il capoluogo della Tuscia si mantiene a livelli di assoluta eccellenza, sia con iniziative come quella alla quale ho avuto l'onore e il piacere di presenziare, sia con quell'autentico miracolo chiamato *CaffeinaCultura* che, anno dopo anno, porta in città, popolando come meritano le antiche e suggestive strade di San Pellegrino, il fior fiore della letteratura nazionale, attirando centinaia di migliaia di appassionati alla lettura.

E, per concludere, una rassegna delle magnifiche foto scattate da Agostino Scudieri:

Patrizio Pacioni

NB

L'immagine che apre questo articolo si riferisce all'opera "**Ali di ferro** – la libertà dietro le sbarre" di **Michele Pala** (www.michelepala.com)

E adesso?

Adesso che è arrivato finalmente "***Il guaito delle giovani volpi***"…. Aspettatene delle belle!

www.patriziopacioni.com/cardona

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
marzo 2013

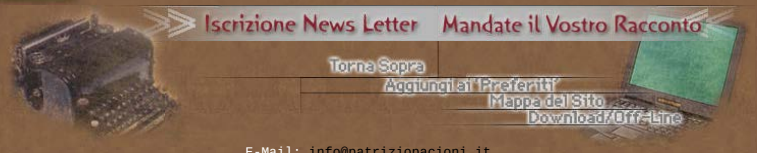
IL BLOG
dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< 9 - Shining >>

Stephen King vs Stanley Kubrick: un duello da re

Dalla pagina alla pellicola

Sempre più spesso molti film sono tratti da romanzi: le immagini che il lettore ha ipotizzato prendono vita e spessore, talvolta deludendo, altrettante rendendo efficace la pagina descritta. Queste recensioni cercano di accompagnare per mano il lettore verso il buio della sala, per verificarne la trasposizione cinematografica…a voi la scelta ! ! !

a cura di Simona Vassetti

IL LIBRO

Shining (**1977**) è un romanzo thriller di **Stephen King**, uscito inizialmente col titolo di ***Una splendida festa di morte.*** Il film basato sul libro, viene diretto da **Stanley Kubrick**, che lo trasforma nel genere horror, nel 1980. Questo romanzo è quello che ha maggiormente ispirato Kubrick, che non era cero persona da accettare passivamente un soggetto in tutti i suoi particolari; infatti il regista vi ha scorto prospettive differenti rispetto all'autore del romanzo. Le differenze, infatti, tra libro e film sono, davvero importanti: non solo perché molti spunti presenti nel libro sono stati accantonati nel film, ma anche e soprattutto, perché alcuni spunti del film sono totalmente innovativi rispetto al libro.

Jack Torrance, scrittore fallito, lotta, soccombendo, contro le forze del male che infestano gli ambienti dell'Overlook Hotel, dove ha accettato di fare il guardiano durante l'inverno per provare a scrivere un romanzo, trasferendosi con moglie e figlio. Hotel edificato sulle ceneri di un vecchio cimitero indiano. Il bambino dotato di poteri extrasensoriali ("la luccicanza" che da il titolo al film) osserverà l'orribile passato del luogo, mentre il padre ne rimarrà vittima, sprofondando in uno stato di pazzia omicida che lo porterà ad un tragico epilogo.

King cerca di spiegare ogni atteggiamento con continui flash back nel passato, cadendo spesso in banali cliché riguardo temi come l'alcolismo, l'infanzia difficile. Invece l'irrazionale non dovrebbe essere giustificato, perché perde l'aura malefica; il film, dunque, è pervaso dall'emblema dell'irrazionale, del relativismo spazio temporale, regalando allo spettatore intensi momenti di terrore.

IL FILM

Nel film ci sono due idee eccezionali mancanti nel romanzo: quella del labirinto e quella della frase ripetuta ossessivamente alla macchina da scrivere. Inoltre, il finale di King non ha lo spiazzante quizzo del finale kubrickiano, con Torrance, un immenso Jack Nicholson, morto assiderato nel giardino del labirinto, con un sorriso sornione che lascerà sgomento lo spettatore.

Simona Vassetti
per www.patriziopacioni.it
primavera 2013

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi, si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Nuovi reportages da Tulipland

A che ora è la fine del mondo?

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista Paola Cassone
il 31 dicembre 2012)

Il solo fatto che stiate leggendo questo articolo dimostra che la profezia dei Maya è una boiata.

Peccato.

Dopo aver vissuto l'isteria collettiva che ha accompagnato l'annuncio dall'anno scorso per concludersi in crescendo con un tripudio di servizi deliranti su tutti i media, io ci speravo proprio che un meteorite ci centrasse e ponesse fine allo squallore del villaggio globale che abbiamo costruito insieme nell'ultimo tentennio.

In particolare, ascoltando i reportage da Bugarach, minuscolo villaggio sui Pirenei, additato come uno dei luoghi di salvataggio dal diluvio universale, dove la mattina del 21 dicembre ben 250 giornalisti s'intervistavano a vicenda in quanto non c'era assolutamente niente da vedere e nessun turista da interpellare, ho profondamente desiderato che il meteorite centrasse proprio quel villaggio e ci liberasse dal male. In alternativa mi sarebbe andato ugualmente bene che arrivasse l'astronave aliena di cui i giornalisti farneticavano e li rapisse tutti e 250. Poi mi sono resa conto che dietro quei 250 giornalisti, ce ne sono almeno 2500 pronti a prendere il loro posto e son tornata a desiderare la purga globale.

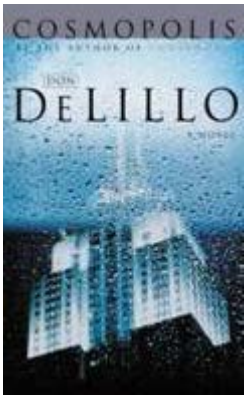
Una società che difende il diritto di qualunque invasato di imbracciare un fucile e far fuori venti bambini in una scuola elementare non ha diritto di sopravvivere. Una società che finanzia lussi privati dei politici e stipendi dei banchieri con il denaro pubblico non ha diritto di sopravvivere. Una società che consente a criminali pluri- indagati di tenere comizi in TV o di scrivere editoriali sui giornali non ha diritto di sopravvivere. Devo continuare?

Ho ripensato all'ironia della sorte: quando in terza liceo ho osato menzionare la profezia di Nostradamus in un tema sul medioevo, non solo mi sono presa una bella insufficienza, ma il professore di storia mi ha pubblicamente sbeffeggiato di fronte alla classe e trattato come se fossi una cretina fino alla quinta liceo, dove a gran fatica mi sono riscattata facendomi un culo così sulle implicazioni economico-sociali del risorgimento in chiave marxista. Lo stesso tema sul medioevo oggi mi farebbe guadagnare quantomeno una collaborazione fissa alla redazione di qualche radio. Erano gli anni settanta, anni che ho odiato

con tutta l'anima e che adesso quasi rimpiango: in confronto a quel che passa oggi il convento di facebook, twitter e compagnia cantante, l'impegno politico coatto e il divieto di indulgere in futili attività ricreative erano rose e fiori.

Tanto per rivivere un po' l'atmosfera da anni settanta, mi sono fatta convincere dal vikingo ad accompagnarlo al cinema a vedere *Italy: Love it or Leave it*, un film che stilisticamente echeggia i documentari su Auschwitz girati negli anni di piombo. Alla fine del film mi vergognavo così profondamente di essere italiana che ho avviato le pratiche per la naturalizzazione olandese. Non che qui si stia meglio, naturalmente: la caratteristica principare del villaggio globale è proprio l'impossibilità di sottrarsi all'omologazione del sistema, con una sofisticazione che fa sembrare rozza non solo la rivoluzione culturale maoista, ma i ben più raffinati incubi della black utopia da Zamyatin a Elton passando per Orwell. E fa capire quanto Pasolini fosse un profeta.

Cito Vija Kinski in Cosmopolis: "But these [protesters] are not the grave-diggers [of capitalism]. This is the free market itself. These people are a fantasy generated by the market. There is nowhere they can go to be on the outside. There is no outside." (Ma questi dimostranti non sono i becchini del capitalismo, è il mercato libero stesso. Questa gente è una fantasia generata dal mercato. Non c'è nessun posto dove possano andare per essere fuori: non esiste un fuori.). Se non avete letto il libro ve lo consiglio. Alla fine converrete anche voi che sia un peccato che la profezia dei Maya si sia rivelata una boiata.



Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 35 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 35 - PRIMAVERA 2013

I Concorsi:

Decima edizione del premio letterario Merano-Europa - quarto Concorso nazionale di Poesia Festival dei due Parchi; ***VAI >>***

Libri:

Sfogliami! (dizionarietto delle emozioni) di Carla Boroni - 3 Cuori di Annamaria Citino - Ex di Stefano Ratti ***VAI >>***

“Concorsi”

—

DECIMA EDIZIONE - ANNO 2013

Merano, 10 dicembre 2012

Nasceva vent’anni fa il Premio letterario Merano-Europa di narrativa e poesia ideato da Michela Franco Celani,

che nel 2013 arriva alla sua decima edizione

Decima perché il concorso organizzato dal Passirio Club è a carattere biennale. -"È uno sforzo organizzativo notevole - racconta il Presidente Gilberto Bardi – e per questo abbiamo scelto sin dall'inizio di proporlo ad anni alterni".

L'edizione del 2013 sarà celebrativa e presenta diverse novità. "Sì – conferma Bardi – volevamo fare qualcosa di speciale per celebrare questi vent'anni di attività e quindi abbiamo innanzitutto pensato alla pubblicazione di un volume che raccoglierà tutte le opere vincitrici della sezione narrativa delle varie edizioni. Per questo abbiamo cercato e trovato la collaborazione con Alpha Beta, un editore locale con il quale creare una sinergia attorno al nostro premio".

Diverse le novità introdotte per la nuova edizione. Innanzitutto il **termine di presentazione delle opere è stato spostato al 30 aprile 2013** dando agli autori più tempo per scrivere e presentare i loro lavori e passando dai 15 mila caratteri massimi dell'inedito da proporre, ai 35 mila. "Considerati i tempi di magra – aggiunge Bardi – abbiamo poi ridotto le sezioni a tre, rinunciando, almeno per questa volta, alla narrativa per ragazzi e all'opera teatrale. Oltre alla narrativa, ci saranno quindi la tanto apprezzata sezione della traduzione di una lirica tedesca e la sezione della poesia, che da inedita come è stato per il passato, diventa edita".

La novità maggiore di questa edizione del ventennale è tuttavia la collaborazione con il **Lyrikpreis Meran**. "È con grande soddisfazione – commenta il presidente del sodalizio organizzatore – che abbiamo aperto questo nuovo canale con il professor **Ferruccio Delle Cave** e il premio di poesia in lingua tedesca, che si alterna con il nostro negli anni pari. Il nostro Premio sin dall'inizio ha voluto connotarsi, con la denominazione **"Merano-Europa"**, come un concorso che getta un ponte tra le culture e questo abbinamento ci rende particolarmente orgogliosi".

La poesia con cui si dovranno cimentare i traduttori è la vincitrice dell'edizione 2012 del Lyrikpreis ovvero**"LUST, UMGANG, SPRACHE - Curriculum vitae für Marion Wartumjan" di Uwe Kolbe.**

Il **bando del concorso** è stato pubblicato in questi giorni e sarà a breve presente nel sito www.passirio.it con tutti i dettagli per la partecipazione.

Come tradizione vuole, il Passirio Club abbinerà uno spettacolo alla

serata di premiazione che sarà il prossimo ottobre. Per questa occasione, una felice collaborazione con il **Piccolo Teatro Città di Merano Mario Tartarotti**, consentirà di presentare in prima assoluta la messa in scena dell'opera teatrale vincitrice dell'edizione 2011 dal titolo "**Quello che le donne non possono non volere**" di **Maria Dell'Anno**.

LA GIURIA

Invariata la **giuria** che sceglierà quest'anno il vincitore e che sarà composta da

- **Ruggero Po, Presidente**
- **Francesca Melandri**
- **Federico Guiglia**
- **Aldo Mazza**
- **Mariagrazia Mazzitelli**
- **Paolo Valente**

Quest'ultimo sarà anche il coordinatore della giuria di selezione composta da persone di varia estrazione del mondo culturale locale, tali da rappresentare uno spaccato il più rappresentativo possibile dei lettori.

Merano 10 dicembre 2012 - Stampa e Pubbliche Relazioni - **Enzo Coco** e-mail: info@passirio.it

---

FESTIVAL DEI DUE PARCHI

("A spasso nei sentieri… dell'arte e della cultura tra i popoli"?

4° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA

(scadenza 16 Agosto 2013)

L'Istituto IASSC di Ascoli Piceno (Istituto di Antropologia, Sophianalisi, Sophia art, Cosmo art), presenta, nell'ambito delle manifestazioni della terza edizione del "Festival dei due parchi", il terzo Concorso Nazionale di Poesia. Il Festival nasce con l'intento di dar vita ad una sorta di unione simbolica tra i due Parchi Naturalistici dei Monti Sibillini e del Gran Sasso e Monti della Laga, lì dove corrono i confini tra la regione Marche e la regione Abruzzo.

- Sviluppare l'idea e la cultura del *"creare la propria vita come*

un'opera d'arte";

- Proporre l'utilizzo dell'arte e dei linguaggi artistici universali come veicolo d'incontro e di dialogo tra le persone e tra i popoli; sensibilizzare giovani e adulti alle tematiche ambientali e culturali;

- Educare alla salvaguardia del territorio, delle sue bellezze e tesori.

Questi sono alcuni tra gli obiettivi che sorreggono l'iniziativa. In quest'ottica si colloca il Concorso Nazionale di Poesia. La scelta del linguaggio creativo della poesia vuole essere, in particolare, una risposta al processo di desensibilizzazione che avanza negli ultimi decenni con l'intento di tornare a dare valore espressivo alle parole per una rinnovata e profonda comunicazione.

REGOLAMENTO

Partecipazione

Art. 1 – Il Concorso è a carattere nazionale ed aperto alla partecipazione di concorrenti di tutte le età, con una sezione specifica per i ragazzi fino a 14 anni. E' possibile partecipare con massimo due opere. Le opere potranno essere edite o inedite e in lingua italiana.

Non è possibile concorrere con opere che siano già state premiate (alla data dell'iscrizione al presente concorso) in analoghe competizioni, premi, concorsi.

Tema dei componimenti:

- **Sezione Adulti:** tema libero;

- **Sezione Ragazzi (fino a 14 anni):** il tema dovrà essere inerente alle problematiche ambientali e dei territori (incluse le tradizioni del gusto, degli odori, dei colori e del sentire per affermare il "buon senso dei Sentimenti"), alla riscoperta del valore e della importanza della natura, alla contemplazione, alla contemplazione e alla conservazione delle bellezze naturali e in particolare di quelle del Parco Nazionale dei Monti Sibillini e/o del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga.

Iscrizione e documenti

Art. 2 – L'iscrizione dovrà effettuarsi mediante spedizione, entro e non oltre la data del **16 Agosto 2013** (farà fede il timbro postale di partenza), di lettera raccomandata alla Segreteria del "Festival dei due Parchi – 3° Concorso Nazionale di Poesia" – via dei Soderini 18, 63100 Ascoli Piceno (AP). È richiesta la seguente documentazione:

- Domanda d'iscrizione (il modulo può essere richiesto alla Segreteria del Concorso o scaricato dal sito www.ipaeascoli.it) debitamente compilata e sottoscritta;

- n° **8** copie (anonime, non firmate né in altro modo contrassegnate) di ogni elaborato che si intende iscrivere al Concorso (fino a un massimo di 2 opere). Le poesie non devono superare i 30 versi;

- Ricevuta (o fotocopia) del pagamento della quota di iscrizione al Concorso di **€ 10,00**, a titolo di copertura spese di segreteria (**la quota è prevista solo per la sezione Adulti – la partecipazione alla Sezione Ragazzi è gratuita**) da versare mediante bonifico bancario (coordinate bancarie: c/c intestato a I.P.A.E.A. IBAN: IT-13- S -06080-13501-100000000598);

Il tutto in un plico all'esterno del quale andrà riportata la seguente dizione: "Festival dei due parchi – Sezione Poesia". I partecipanti di età inferiore agli anni 14 dovranno aggiungere la dizione: "Sezione ragazzi".

La quota di iscrizione e il materiale inviato non verranno restituiti salvo quanto disposto dal successivo art. 7.

Art. 3 – Ogni partecipante dovrà presentare, sotto la propria responsabilità, opere di sua produzione, esonerando l'Organizzazione da ogni possibile pretesa da parte di terzi. L'autore è responsabile unico di quanto scritto nella sua opera. Come già specificato nel precedente art. 1, non è ammessa la partecipazione con opere che siano state già premiate, al momento dell'iscrizione al concorso, in analoghe competizioni, premi, concorsi, pena l'esclusione.

L’autore, all’atto dell’iscrizione, deve dichiarare sotto la sua responsabilità che l’opera presentata al concorso ottempera a tutte le condizioni indicate nel presente articolo (apposita dichiarazione è contenuta nel modulo di iscrizione).

La partecipazione al concorso non implica la cessione del diritto di autore. Tutti i testi in gara potranno essere pubblicati sul sito www.ipaeascoli.it o riportati su materiali informativi e promozionali delle successive edizioni del concorso, con citazione dell’autore.

Proclamazione dei vincitori

Art. 4 – Data e luogo di proclamazione e premiazione dei vincitori verranno pubblicate sul sito www.ipaeascoli.it e saranno comunicate, tramite e-mail, a tutti gli iscritti. I vincitori saranno avvisati personalmente, 15 gg. prima della data di cui sopra. Le opere premiate verranno lette nel corso della Cerimonia.

Art. 5 – Le poesie verranno esaminate da una Giuria qualificata, la cui composizione sarà pubblicizzata sul sito www.ipaeascoli.it e comunque resa nota al momento della premiazione.

Il giudizio della Giuria è insindacabile e inappellabile.

PREMI

Art. 6 – La suddivisione dei premi sarà la seguente:

- **I Premio € 500 +** diploma di merito;
- **II Premio € 250 +** diploma di merito;
- **Premio sezione Ragazzi Premio Speciale (non in denaro)** + diploma di merito;

I premi in denaro dovranno essere ritirati da ciascun vincitore, munito di documento di riconoscimento e di codice fiscale.

Se impossibilitati a presenziare alla cerimonia di premiazione, potranno essere rappresentati da persona di fiducia munita di delega scritta, dei dati anagrafici e del codice fiscale di ciascun vincitore.

Disposizioni finali

Art. 7 – Il Concorso avrà luogo in presenza di un numero minimo di 50 iscritti. A insindacabile giudizio dell’organizzazione il concorso potrà essere rimandato o annullato per cause di forza maggiore. In caso di annullamento le quote di iscrizioni verranno interamente restituite.

Art. 8 – L’organizzazione si riserva il diritto di apportare eventuali modifiche al presente regolamento che si rendano necessarie per garantire un migliore svolgimento del Concorso.

Art. 9 – L’iscrizione al concorso implica l’accettazione incondizionata di tutte le norme di cui al presente regolamento. L’inosservanza di una qualsiasi tra di esse costituisce motivo di esclusione dal concorso senza alcun rimborso della quota di iscrizione.

Art. 10 – In caso di controversia unico testo legalmente valido è il presente bando-regolamento, completo di 10 articoli. E’ competente il foro di Ascoli Piceno.

Per ottenere la scheda di partecipazione:

FESTIVAL DEI DUE PARCHI

4° CONCORSO NAZIONALE DI POESIA EDIZIONE 2013

SEGRETERIA

Via dei Soderini, 18

63100 Ascoli Piceno (Italia)

Tel/fax: 0736.250818

E-mail: ipaeascoli@ipaeascoli.it

Web: www.ipaeascoli.it

“LIBRI”

Titolo: **Sfogliami!**
Autore: **Carla Boroni**
Editore: Compagnia della Stampa
Anno di pubblicazione: 2013
Genere: Saggistica
Collana: Flou
Pagine: 144
Prezzo: 10 €
ISBN: 9 788884 865052

Le pagine di questo piccolo libro (composto come un “Dizionarietto delle emozioni” nel rispetto dell’ordine alfabetico) sono state scritte con l’intenzione di mantenere aperto un dialogo fra pensare e fare, alla luce di quello che noi donne ci troviamo a dover affrontare nella vita di tutti i giorni. Tra gli scopi di questo dizionarietto c’è quello di risvegliare la nostra attenzione verso le cose, verso le persone, verso l’attimo presente. Viene proposto con l’intento di indicare alcuni percorsi verso un modo di vivere più ragionevole e sereno, anche guardando alla felicità, per la ricerca della quale ogni esperienza (anche minima) può essere importante e ogni cosa (anche piccola) avere un senso. Questo ultimo volume (come tutti i precedenti della collanina Flou) prende in considerazione consuetudini, abitudini e modi di vivere proponendo anche semplici soluzioni, a volte sorridendo, a volte con serietà. Ma sempre con leggerezza, lasciando intatto il senso di una lettura che può essere fatta come si preferisce: dall’inizio alla fine oppure un poco alla volta, saltando qua e là, svagatamente, con il gusto di sfogliare un libro per rifletterci un po’ su.

Con Lampi di Stampa **Carla Boroni** ha pubblicato anche (tra l’altro): “Sette per quattro” (2009); “Per un moderno galateo” (2009); “Parole chiave per capirsi” (2010); “Il Principe azzurro è morto… e neanche Cenerentola sta tanto bene” (2011); “Coraggiosamente flou” (2012); “Sfogliami! Dizionarietto delle emozioni” (2013).

Ma ecco ciò che ne pensa, senza timidezze né pudori, il sottoscritto:

Carla Boroni (per me semplicemente Carlà) …

… è una di quelle persone che, quando le incontri lungo la tua strada di vita, ti fanno scoprire che al mondo non siamo tutti uguali. No, c'è qualcuno che ha una riserva di fuoco in più, e Lei ce l'ha, e ne sa usare senza mai strafare.

È una di quelli che ti fanno capire che *divulgare* non è una brutta parola, sinonimo di annoiare, ma un'attività che si può svolgere divertendo e divertendosi.

È saggia, ma di una saggezza mai stantia, limpida e vivificante come acqua di fonte.

È profonda, ma come un mare tropicale trasparente, cristallino, ricamato di coralli e popolato di pesci multicolori, non come un pozzo.

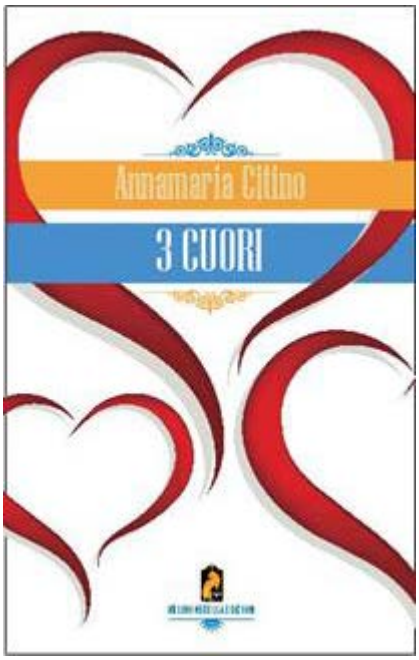
È infaticabile, ma di quelli che la stanchezza, chissà mai come diavolo fanno, riescono a nasconderla quasi sempre. Poi si sa, siamo tutti esseri umani, no?

È aggregante. Con i suoi studenti, con i suoi amici, con i suoi collaboratori. La festa è sempre intorno a Lei, o nelle immediate vicinanze.

E sa parlare, e sa scrivere, e sa dire cose nuove.

Scusate se è poco.

Patrizio Pacioni



Titolo: **3 cuori**
Autore: **Annamaria Citino**
Editore: Melino Nerella
Anno di pubblicazione: 2013

Il sole e la notte di Annamaria

(dalla prefazione del libro)

Curare la revisione di una raccolta di poesie tendenzialmente erotiche (ma non solo e non banalmente, ci tengo subito a precisare) è già di per sé un'impresa ardua e intrigante al tempo stesso.

Se poi il destino vuole che parte di questo lavoro lo si svolga a diretto contatto con l'Autore (o meglio con l'Autrice) risulta comprensibile come la storia si faccia ancora più complessa.

Premesso questo, la verità vera è che la silloge di Annamaria Citino sa essere al tempo stesso leggera e profonda.

La leggerezza è quella che contraddistingue (DEVE contraddistinguere, pena insopportabili tensioni) il gioco amoroso.

La profondità, invece, è correttamente riservata dall'Artista alla serietà e al rispetto che sono alla base della costruzione e del mantenimento di ogni rapporto affettivo o amicale tra esseri umani degno di essere definito tale: postulato che si rivela valido in qualunque circostanza, anche e a maggior ragione nelle situazioni più…. inconfessabili..

Lo stile è semplice, diretto, ma non carente di armonia e afflato poetico.

È corretto dal punto di vista espressivo, a dimostrazione di come non ci sia necessità di rifugiarsi in artificiose costruzioni verbali e parole ricercate quanto desuete, per elevare il livello di una lirica.

È emotivamente efficace, perché frammenti di emozioni e palpiti di eccitazione filtrano tra le righe, a secondo del momento e dell'argomento.

Nell'anima di Annamaria Citino la forte luce del Mediterraneo, come spesso accade, marca, nei punti più esposti, ombre misteriose, tutte da scoprire.

Dopo aver letto questa sua opera d'esordio, ho imparato a conoscere meglio sia le parti più illuminate del suo sentire, sia quelle più nascoste nel buio.

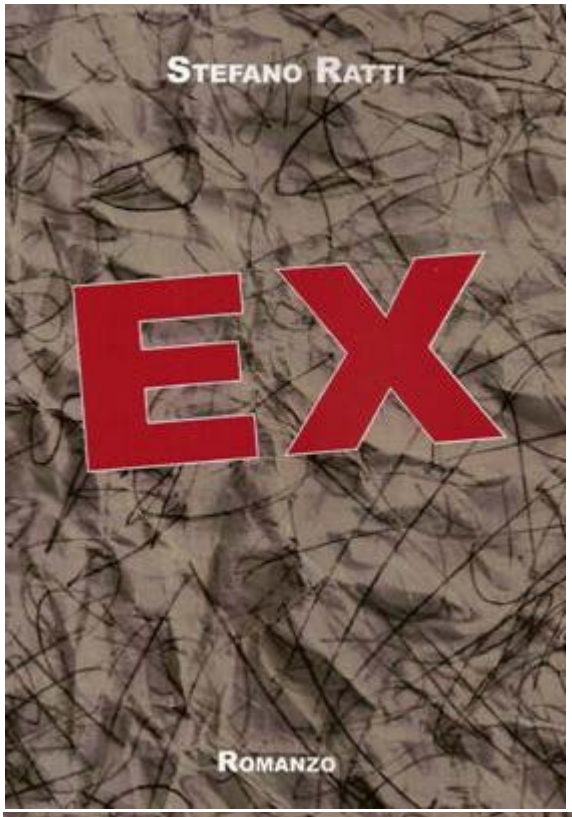
Buona lettura a Voi che state per affrontare lo stesso viaggio.

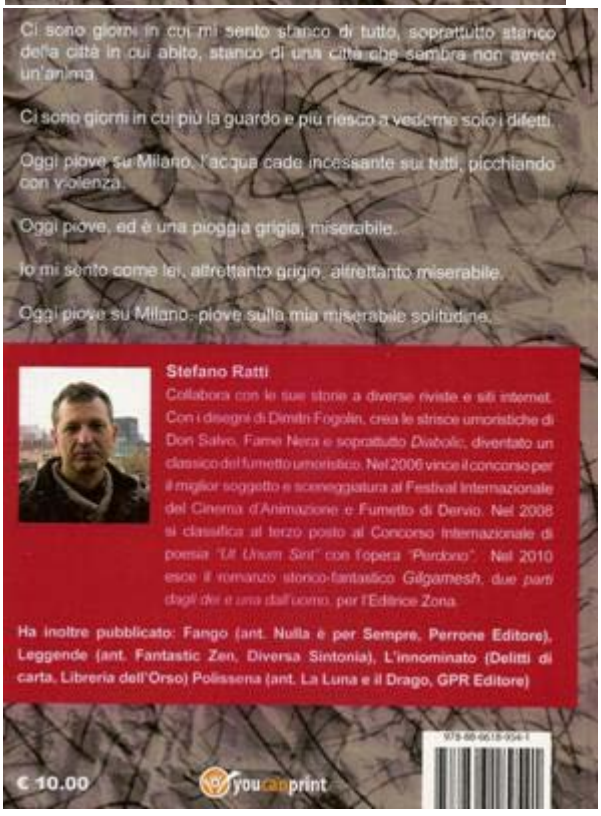
Patrizio Pacioni

31 marzo 2013

Per prenotare il libro, cliccare qui sotto:

http://www.melinonerella.it/





Sintesi del romanzo

EX

di Stefano Ratti

Alessandro Roda è un ex poliziotto, un ex pugile, un ex marito e, come dice lui, un ex padre. Passa ubriacandosi nei vari bar di Milano e maledicendo la sua cattiva sorte, di cui è in gran parte responsabile.

Una notte, mentre sta smaltendo l'ennesima sbornia, sente delle urla. Con la mente annebbiata accorre in aiuto a una ragazza aggredita da alcuni giovani. Il suo aiuto è goffo e impacciato, per di più lo stomaco comincia a ribellarsi a tutto l'alcol che ha in corpo. Gli aggressori della ragazza lo prendono in giro. Lui comincia a dare pugni a destra e a manca, colpisce un ragazzo. Continua a menare pugni, colpisce ancora qualcuno. Poi il silenzio, l'incoscienza.

Si sveglia in un letto di ospedale. La polizia lo ha trovato a terra vicino al cadavere della ragazza che voleva aiutare. Alessandro si sente colpevole per non essere riuscito a salvarla e giura di trovare gli assassini. Nonostante l'alcol, ricorda il volto del ragazzo che lo prendeva in giro. La polizia dopo alcuni chiarimenti, lo lascia tornare a casa. Tornato a casa, un uomo bussa alla porta, è un avvocato che gli offre dei soldi per dimenticarsi il viso del ragazzo. Il giovane è figlio di un ricco commerciante con conoscenze nella polizia, qualche agente deve aver parlato di lui.

Ma Alessandro, dopo essersi fatto dire dove può trovare il ragazzo, sotto debite minacce, si mette in tasca la pistola che teneva dietro alcuni libri e si reca all'aeroporto, incontrando il giovane che sta per lasciare l'Italia. A questo punto, si avvicina puntando la sua arma. Il ragazzo visibilmente spaventato, che non riconosce Alessandro, si inginocchia piangendo, giurando di non essere stato lui a uccidere la ragazza. Che è stato l'ubriaco che tirava pugni da ogni parte. La ragazza si era avvicinata all'ubriaco per aiutarlo e lui l'aveva colpita, facendola sbattere con la nuca contro il muro da cui usciva uno spuntone di ferro.

Intorno a loro intervengono gli agenti dell'aeroporto che gli intimano di posare la pistola. Alessandro rimane impietrito dalla rivelazione del giovane, alla fine, l'assassino era lui.

Il nostro eroe passa così due anni in carcere. Quando esce deve ricostruirsi una vita, in una città come Milano che lui vede grigia e senz'anima, incontrando gente grigia, come lui, a cui darà aiuto, cercando di rimediare a ciò che ha fatto in un affresco dove un'umanità varia e bizzarra, sovente altrettanto perdente, si interfaccia ed interagisce, sullo sfondo di una metropoli che guarda e passa, indifferente alle miserie di ognuno.

“Oggi piove su Milano. Piove sulle sue case, le sue chiese, i suoi monumenti. Piove sulle sue strade sporche, sui marciapiedi rovinati, nei vicoli dove vagano ubriachi e vagabondi. Piove sui suoi parchi silenziosi. Ed è una pioggia grigia, miserabile.

Io mi sento come lei... altrettanto grigio, altrettanto miserabile.

Piove… sulla mia miserabile solitudine.”

“Decisamente non mi sono molto simpatico e quindi non mi stupisco che altri possano pensarla allo stesso modo.”

Per acquisti:

Stefano Ratti
Via Tagliamento, 22
20020 Busto Garolfo (MI)
tel. 3466351840
ratti.comics@virgilio.it

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 29 - Primavera 2013

Annamaria Citino, lo sapete benissimo, è ospite sempre gradita della nostra rubrica. In questa occasione, però, al piacere di poter pubblicare i suoi sempre appassionati versi, si aggiunge il piacere di poter annunciare la prossima uscita, per le stampe di Melino Nerella, della sua prima silloge di poesie, sulla quale peraltro al momento grava il più assoluto segreto.

Un'uscita "a furor di popolo", viste le migliaia di richieste che sono state fatte alla poetessa siculo-veneta perché le sue liriche fossero messe a disposizione anche "su carta" dopo l'apparizione tv nel quiz di successo "Avanti un altro", condotto dal popolarissimo Paolo Bonolis.

Di seguito, a precedere le "novità", la poesia "che ha fatto arrossire Paolo Bonolis" più altre tre nuove di zecca.

Se volete conoscere Annamaria davvero in profondità… prenotate il suo nuovo libro qui:

http://www.melinonerella.it/

Accordi di violini

Suonano come accordi di violini
le mie mani sul tuo corpo turgido
le tue labbra sulla mia bruna schiena.
Tu e io,
accordi,

musica nella notte del tempo senza tempo.

Gabbiani

Garriscono i pensieri,
come gabbiani affamati
planano sul mare infinito
Così anelo un abbraccio
tra lenzuola bianche,
vele d’amore gonfiate dai nostri respiri.
Avvinti,
in perenne rotta verso l’Isola della Vita.

Nostalghia

Canterò questa notte
invocando il tuo nome.
Note cadenzate
di un pianoforte muto
che solo le tue dita sanno accordare.
Battiti di cuore ritmeranno
la più dolce e malinconica
melodia.

Insolita alba

Desiderio intenso precede il sorgere del sole.
Mi sveglia.
Vibrano corpo e anima
al solo pensiero
della tua prossima nudità.
Ti cercano,
Ti carpiscono le mie dita,
si uniscono le labbra
nel più profondo dei baci.
Nell’insolita alba
due amanti sorpresi
a scalare il paradiso.

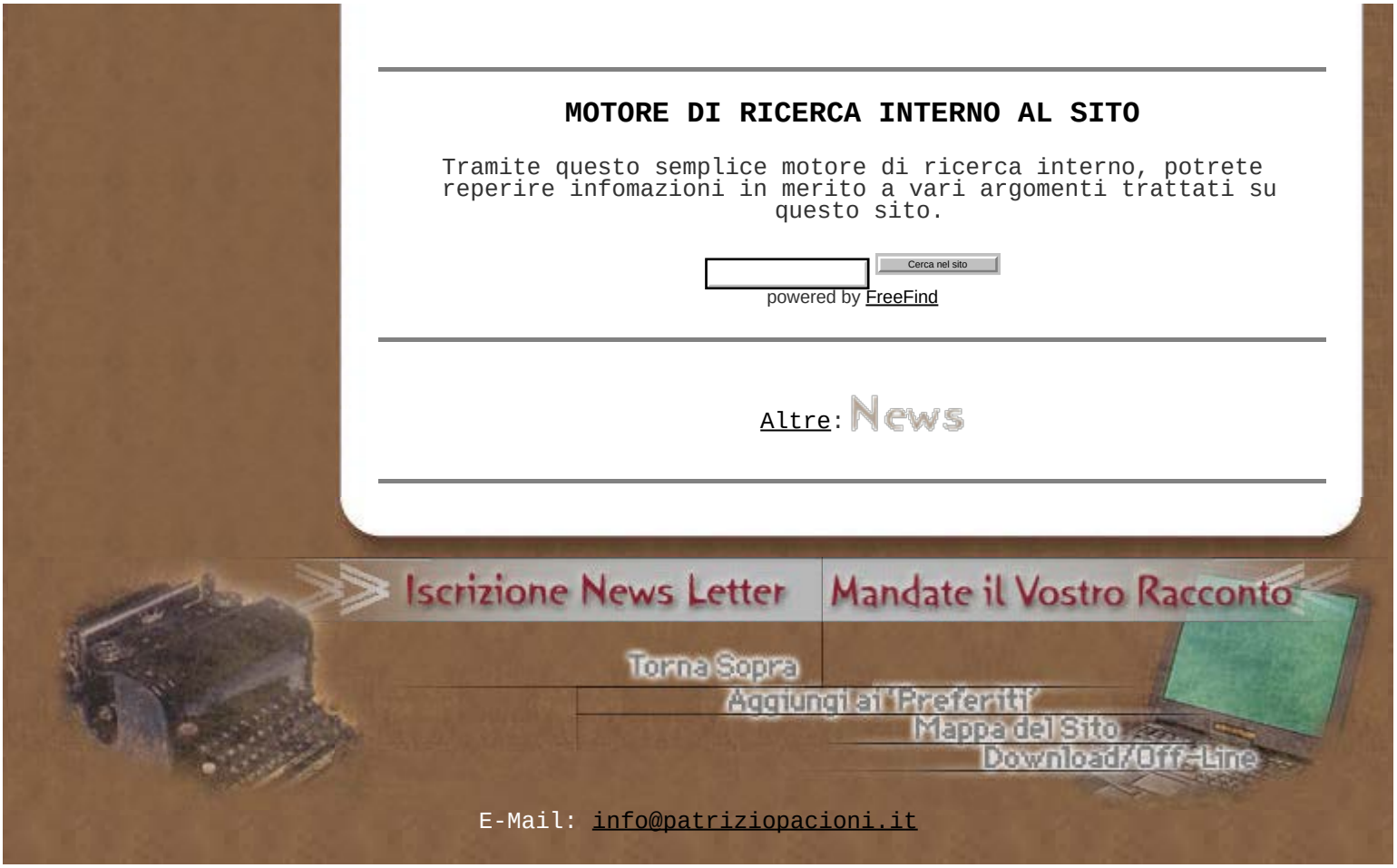
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L'AGENDA 2012 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

ATTENZIONE! Per i lettori di Patrizio Pacioni c'è in arrivo una GRANDISSIMA novità, la cui uscita è prevista nel primo trimestre del prossimo anno (sempre che si scampi alla iellata profezia dei Maya).

Non perdete d'occhio il blog e verificate se dovessero arrivare nuovi messaggi nella vostra "cassetta delle lettere" informatica…

2012

Venerdì 23 novembre

Brescia: all'Osteria del Quartino ha esordito alla grande la nuova "cena con delitto" firmata da Patrizio Pacioni e rappresentata dalla Compagnia Girovaga delle Impronte.

Leggi il servizio, completo di foto e filmato, cliccando qua sotto:

http://cardona.patriziopacioni.com/2012/11/25/ma-alla-fine-la-partita-la-vince-sempre-cardona/

2012

Venerdì 21

Calerno Sant'Ilario d'Enza (RE): ***Cena "La fine del mondo"*** **-** Una fantastica serata in nome dell'Arte e dell'Espressività a tutto tondo. Con la classe di Donella serafini, la verve di Patrizio Pacioni e la presenza di artisti ed esperti delle varie discipline di grande valore. Un'apocalisse… di divertimento!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

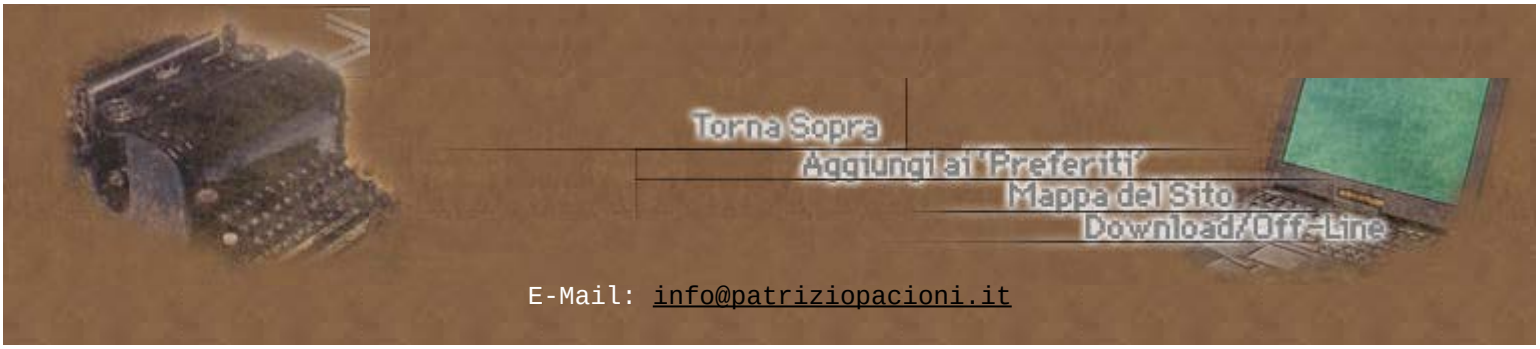
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / Inverno 2012-2013 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

Un altro trimestre molto vivace per il blog del “Leone” e di Monteselva, con una grande densità di uscita nelle rubriche tradizionali e l’arrivo della nuova “Politically (s)correct” condotta niente meno che da Seneca Reloaded, di cui pubblichiamo una foto:

Sempre più frenetica, con il progredire dei concorsi e con l’approssimarsi del grande evento finale di Reggio Emilia la sezione “Maya-Lata”.

All’inizio del mese, inoltre, una nuova “residente” si è iscritta all’anagrafe della città. Ecco qui la sua presentazione:

Doña del mar (Fiamma Nodari)

Ho 32 anni e mi chiamo Donatella Del Martello, nata a Ladispoli, in provincia di Roma e residente da cinque anni, dieci mesi e sedici giorni a Monteselva, al numero 3 di via Rodi, vicino alla chiesa di Santa Maria alla Fonte.

Ho ancora nostalgia della spiaggia, pure nera com'era, e del mare, pure inquinato com'era, con tutta quella porcheria che galleggiava sull'acqua salata.

Ma era il *mio* mare, con lo sciabordio che ha cullato i miei sonno di bambina e coi tramonti che hanno fatto da sfondo ai primi baci di adolescente.

Fu su quella sabbia scura, disseminata di cicche, in riva a quel mare poco più pulito di una fogna all'aperto, che conobbi Filippo: un camionista nero di capelli e di baffi e scuro di pelle. I camionisti sono un po' come i marinai, dice qualcuno.

I baci di Filippo non erano baci da ragazzino, però.

Erano baci di fuoco, i suoi, come di fuoco erano le sue parole appassionate, e baci e parole mi scioglievano le reni e mi mandavano in tilt la mente. Al punto di farmi dimenticare che lui era sposato e aveva due figli (un maschio e una femmina nati uno dopo l'altro come i colpi di una doppietta, ancora poco più che neonati) e a convincermi a fuggire con lui, peregrinando in giro per l'Italia come due clandestini, fino ad approdare qui a Monteselva, sempre che si possa usare la parola approdare per una cittadina in collina come questa.

Ma la sua passione fu un fuoco di paglia, intenso e breve.

Poco più di sei mesi.

Il tempo di mettermi in cinta due volte (un maschio e una femmina) e di innamorarsi di un'altra: Laura Ienna, mia coetanea, residente a Monteselva, una che non aveva mai visto il mare.

E che fuggì con lui, girovagando per l'Italia come due clandestini, fino ad arrivare a Ladispoli.

So che adesso si sono stabiliti lì.

Lei le ha dato un figlio, un maschio, poi è subito rimasta incinta un'altra volta. Sembra una femmina, a quanto mi dice la mia amica Teresa, che fa l'infermiera in ostetricia e ginecologia, all'ospedale di Cerveteri.

Ho paura che quando sarà nata sua figlia lo vedrò rispuntare a Monteselva, sottobraccio a una nuova compagna.

Ecco, anche per questa volta è tutto.

Buon Natale e felice 2013 a tutti!

---

www.patriziopacioni.com/cardona

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
settembre 2012

IL BLOG

dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Le interviste di www.patriziopacioni.it

Gli scrittori? Si pescano con la Rete

Intervista con:

Lucilla Leone
(http://ioscrittore.blogspot.it/ - blog per scrittori emergenti)

Valeria Ferraguti
(http://www.rossochina.it/ - servizi per scrittori)

gemelle (letterarie) diverse

1) Leggere in Rete, scrivere in Rete, pubblicare in Rete. Un pensiero per ciascuna di queste opzioni;

Parto dal fondo, perché -pare- pubblicare in rete sia la cosa più semplice che un autore possa fare e tanto vale partire da qui. Ormai Internet è pieno di portali che lasciano spazi gratuiti a chi scrive e vuol far conoscere i propri lavori, ma questo non sempre è un bene. Credo che pubblicare i propri scritti senza un minimo di cernita rischia di creare per l'autore un effetto boomerang (e lo dice una che ha fatto di Internet la sua fortuna): consiglio perciò agli autori di non svalutare la propria creatività e pubblicare i propri lavori scegliendo bene la "casa" dove verranno ospitati. Per quanto

riguarda scrivere in Rete, direi che il discorso non cambia. E leggere in Rete… be', io – figlia delle pubblicazioni on-line – amo e amerò sempre la carta stampata: Internet è comodo e funzionale perché offre ampia scelta, proprio come una libreria con centinaia di scaffali; ma, se ci penso, quasi mai leggo un racconto direttamente a monitor. Il piacere della carta tra le dita non è di certo come fare un clic.

Per leggere in rete ci vuole una buona dose di discernimento: la Rete è uno strumento incredibile di conoscenza, vastissimo e manipolato da milioni di persone, proprio per questo bisogna che la mente di chi legga ne applichi un giusto filtro. Scrivere in Rete porta tante soddisfazioni, perché il pubblico di lettori può raggiungere livelli elevati e quindi si può riscontrare maggiormente il consenso popolare (come certamente anche critiche e dissensi). Pubblicare in rete è un concetto che nel mondo letterario odierno sta prendendo sempre più piede. Questo fenomeno è legato alla diffusione delle pubblicazioni a pagamento (talvolta con contributi al di là del ragionevole), contro i bassi costi delle pubblicazioni in Ebook.

2) Spiegate, sinteticamente, cos'è oggetto della vostra attività e quale obbiettivo vi proponete di raggiungere;

Rosso China non è un'agenzia letteraria, perché non fa rappresentanza alle case editrici. Non è nemmeno una casa editrice, perché non stampa e non guadagna dalla vendita dei libri. Rosso China è "solo" un'agenzia di servizi per scrittori, aiuta cioè gli autori a migliorare i propri testi. Il progresso ha portato molti vantaggi, anche nella scrittura: servizi sempre più veloci e automatizzati con strumenti che la tecnologia ci ha messo a disposizione. Ma in questa evoluzione qualcosa si è perso. Così abbiamo pensato di percorrere questa evoluzione al contrario: più passione, meno progresso, mantenendo con gli autori un contatto più stretto e accompagnandoli per mano verso il perfezionamento del proprio testo. È proprio qui che prende vita Rosso China, togliendo tutto ciò che con la scrittura non c'entrava più: rispetto alle grandi agenzie affermate abbiamo quindi aggiunto qualcosa, ma quello che è degno di nota è ciò che abbiamo tolto. Adesso sta a voi capire la differenza.

Quello che faccio sul web, attraverso il mio blog e le pagine sui vari social network, consiste nel cercare di incrementare la visibilità dei nuovi autori letterari. Attraverso articoli, recensioni ed interviste che divulgo come meglio posso, il mio intento (insieme a quello dei miei collaboratori) è quello di far giungere le loro opere ad un pubblico di potenziali lettori sempre più vasto.

3) Facebook come social network, come salotto o come alcova virtuale, ma anche come ottima occasione di contatto professionale con addetti ai lavori appartenenti al proprio settore d'attività, nel vostro caso letteraria. Avvertenze per l'uso e possibili controindicazioni;

Ho iniziato a usare Facebook proprio all'apertura di Rosso China e penso in ogni caso che sia un'ottima vetrina. Però sono dell'idea che sia anche un posto di esibizionisti e accentratori (sorrido), perciò non sono ancora del tutto convinta che possa essere un mezzo davvero efficace per "mostrare", quanto più che altro per "mostrarsi".

Il mio rapporto con Facebook è di amore e odio: per quanto riguarda il mio profilo personale non vi ho mai dedicato molto tempo, non avendo grande amore per i social network in genere; ma da quando curo il progetto di promozione degli esordienti lo frequento assiduamente e devo dire con grandi soddisfazioni e piacevoli novità. Ho avuto la fortuna di conoscere virtualmente quelli che ora sono i miei collaboratori, e tante persone del ramo editoriale, professionali e disponibili. Un'avvertenza che posso dare a coloro che operano strettamente nel mio stesso ambito è quello di avere il coraggio delle proprie idee, senza ipocrisie. A chi, come me, pubblica periodicamente delle recensioni, consiglio di esporre sempre il proprio giudizio con grande onestà intellettuale e rispetto per i lettori.

4) La diffusione della scrittura in Rete, come ogni cosa, presenta una duplice faccia: da una parte la non contestabile opportunità di scrittori meno noti (ma non per questo per forza di cose meno talentuosi) di farsi leggere e valutare da un vasto pubblico, rafforzata, dalla parte dei lettori, di essere messi in condizione di conoscere e apprezzare anche autori come, in caso contrario, non avrebbero mai potuto fare. Dall'altra un innegabile "eccesso di offerta" in presenza del quale la tanta scrittura di basso valore rischia di nascondere e soffocare quella davvero buona. Qual è la vostra opinione in merito?

Sono convinta che sia molto difficile leggere in rete, perché c'è tantissima offerta e poco – davvero troppo poco! – controllo. Si rischia di avere nozioni ambigue, di trovare la risposta giusta solo dopo dieci sbagliate, di perdere la pazienza se si cercano buone letture. D'altro canto, però, è una piazza confortevole e incoraggiante dove ognuno mostra (non sempre a ragione, ahimé) la propria arte e forse, col tempo e un po' d'esperienza, tutti possono imparare a destreggiarsi e a scegliere nel modo giusto dove indirizzare la propria attenzione, basta solo un po' di furbizia e applicazione.

Certo, la Rete consente anche a scrittori di scarso valore di farsi avanti presso il pubblico di lettori, ma non trovo effettivamente un problema nell' 'eccesso di offerta': confido ancora nel giudizio di chi legge, contro coloro che auspicano una lenta ed inevitabile assuefazione alla mediocrità.

5) Le vostre iniziative sono piuttosto "giovani", ma un accenno di "bilancio" non ci sta mai male: siete soddisfatti di quanto avete consuntivato fino a questo momento? Potendo tornare indietro

cambiereste qualcosa?

Rosso China è davvero molto giovane e chiunque io conosca mi ha dato – amorevolmente ma non troppo – almeno una volta della pazza. Chi mai aprirebbe un'attività in un momento così debole del nostro Paese? Due diplomi alle spalle, un corso professionale che mi assicurava un posto fisso e senza rischi: perché diavolo esporsi? Sono dell'idea però che, per una volta almeno nella vita, non dobbiamo fare ciò che dobbiamo fare, ma fare ciò che vogliamo fare. Così, con coraggio e un pizzico di incoscienza, ho lasciato un posto sicuro per buttarmi di testa e a occhi chiusi in questo buco nero. Avevamo un computer, avevamo un po' di carta e una penna rossa, avevamo una montagna di libri letti, competenza, affidabilità, esperienza. E, soprattutto, avevamo una grande, grandissima passione per la parola scritta. Avevamo tutto il necessario per lanciare la nostra piccola sfida: insegnare la buona scrittura e insegnarla bene, come quando non si erano ancora affermate le grandi realtà editoriali. Rosso China sta andando molto bene e io non cambierei una virgola del grande lavoro fatto finora; il successo è stato straordinario fin da subito, molto più di quanto io stessa mi aspettassi, e questa è la conferma che la passione paga e paga sempre. Saremo probabilmente i più piccoli "produttori di buona scrittura" sul mercato, ma una cosa è certa: questo è quello che volevamo realizzare. Ed è ciò che continueremo a fare.

Sono soddisfatta dei risultati ottenuti, in relazione soprattutto all'assiduità dei lettori del mio blog. Certamente questo costa sacrificio, dovendo conciliare la propria vita privata ed il lavoro con questa attività extra, ma del resto è la passione per la letteratura che mi spinge a farlo, ed è un ottimo incentivo!

6) E parliamo anche di futuro. Ci sta travagliando una crisi economica e sociale quale forse mai il mondo ha attraversato dal '900 in poi. In situazioni di crisi è ancora più importante, per qualsiasi iniziativa voglia conservare la speranza di sopravvivere e di svilupparsi, un'accorta programmazione. Come vedete il vostro futuro? Avete messo in cantiere nuovi progetti? E in caso di risposta affermativa, quali?

Abbiamo due grossi progetti da portare avanti: il primo, che è in dirittura d'arrivo, riguarda una sezione dedicata ai servizi grafici e ai servizi web; non solo quindi Rosso China Servizi editoriali, ma un'offerta su tutto ciò che può servire all'autore per portare avanti la propria immagine nel vasto campo dell'editoria. Il secondo progetto invece, ben più ampio, riguarda il Self-publishing in cui da sempre crediamo molto. Per ora, chi pubblica tramite Rosso China con il Self-publishing ha la possibilità di distribuire il proprio lavoro in tutti gli Store e le piattaforme online (da Lulu ad Amazon, da IBS a Youcanprint, ecc.). Dal 2013, però, più di venti librerie per ogni Regione italiana sono disposte a esporre sui loro scaffali i volumi che gli autori pubblicheranno tramite i servizi di Rosso China: daremo così la possibilità ai nostri autori di arrivare in libreria senza passare attraverso una casa editrice.

Essendo anch'io scrittrice prossima alla pubblicazione, sogno naturalmente di riscuotere largo consenso con il mio Romanzo, sofferto e amato. Ma resto saldamente con i piedi per terra: la concorrenza è davvero tanta e la possibilità di avere la propria fetta in un panorama così critico per la microeditoria è forse un miraggio. Ma sono una romantica, che vive anche di speranze. Attualmente sto già lavorando alla stesura del mio secondo lavoro. Presto il blog diverrà Associazione Culturale, ed i progetti in cantiere sono tanti, ma per scaramanzia resto in silenzio!

7) Per concludere: adesso fatevi una domanda che avreste voluto ricevere… e rispondetevi da soli.

Se Rosso China può fare più di così? Certo che sì, abbiamo appena iniziato. State a vedere…

Riesco con facilità a formulare domande dirette ad altri, ma ne esco perdente se si tratta di me! In parte per l'emozione che provo essendo alla mia prima intervista, ed in parte per la consuetudine di vedermi dietro le quinte piuttosto che sul palcoscenico!

Mariella Gori
per www.patriziopacioni.it
dicembre 2012

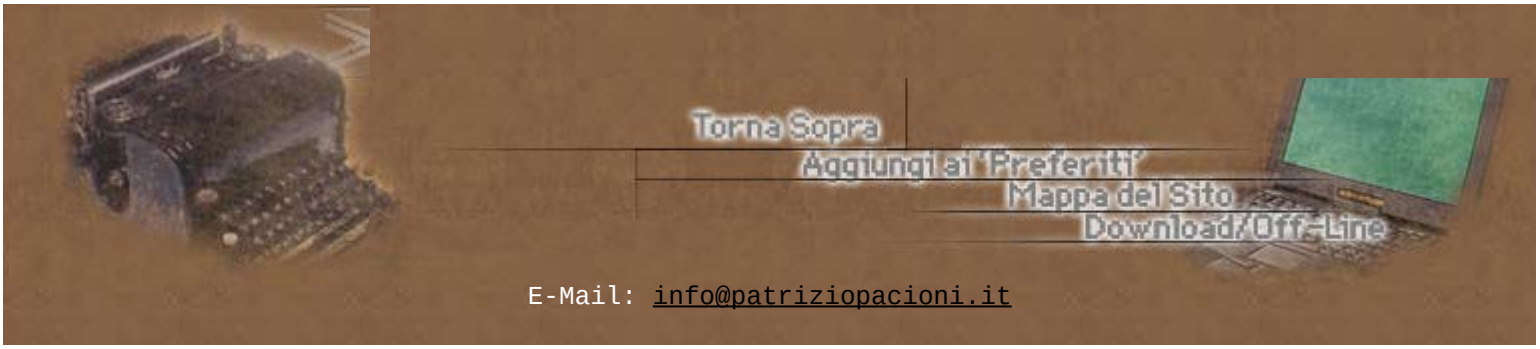
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< NOVITA' INVERNO 2012-2013 >>

Mayaland

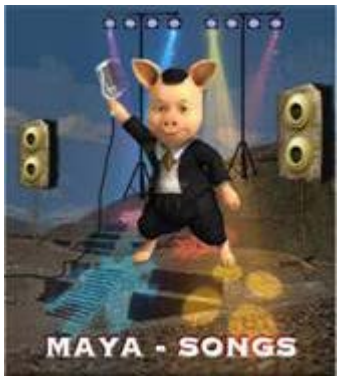
Visto? È finito (o quasi) il tempo delle parole, e comincia quello dei fatti. Anzi del grandioso evento che metterà degno suggello a una delle più interessanti manifestazioni culturali.
Dunque, al posto del bla-bla-bla di rito ecco un immaginifico sommario dei concorsi nei quali si sono impegnati centinaia e centinaia di partecipanti, fiino ad arrivare alla selezione finale:

MAYA - CONCORSI

Concorso Letterario

Maya-Letti

Concorso di recitazione comica e brillante
MAYA-ATTORE



Concorso canoro per brani inediti
MAYA-SONG

Concorso d’Arte Culinaria
MAYA- CHEF

Concorso di fumetti
MAYA-COMICS

Concorso di fotografia
MAYA-SCATTI

_

Concorso di pittura
MAYA-DESNUDA

Cui si è aggiunto, proprio al 90°

Concorso d’arte culinaria bis
MAYA-TORTE

Ma passiamo ora, sotto la suggestiva istantanea della location, alle indicazioni “operative” necessarie per poter partecipare alla magica serata di venerdì 21 dicembre:

DONELLA SERAFINI e PATRIZIO PACIONI

PRESENTANO

CENA: "LA FINE DEL MONDO"

Una serata per tutti all'insegna dell'allegria e della creatività.

Ci saranno tanti artisti affermati e altri che forse lo diventeranno!

Venerdì 21 dicembre 2012 ore 20:30

presso

RISTORANTE MARELUNA

Via XXV Luglio 28

Calerno- Sant'Ilario D'Enza (Reggio Emilia)

CENA A MENU FISSO (a base di carne di maiale) :costo euro 35,00

Chi avesse problemi alimentari è pregato di avvisare al momento della prenotazione.

Per informazioni e prenotazioni contattare: 366 3617636

Le prenotazioni saranno ritenute confermate solo dopo aver ricevuto il pagamento.

Modalità di pagamento:

- **Bonifico bancario intestato a Pick-Up Snc - Iban: IT69 Q 03032 12818 010000009696** - Causale:Pagamento CENA "LA FINE DEL MONDO" 21 dicembre 2012

A pagamento effettuato si prega gentilmente di inviare copia del bonifico tramite **fax al n° 0522- 956703** oppure tramite mail: info@donellaeventi.com per confermare la prenotazione.

- **Direttamente on line nella pagina:** **http://www.donellaeventi.com/wp/eventi/**

Come raggiungere il RISTORANTE MARELUNA:

in auto: uscita autostradale "TERRE DI CANOSSA"

in treno: dalla stazione di Reggio Emilia autobus linea 2 per Sant'Ilario D'Enza

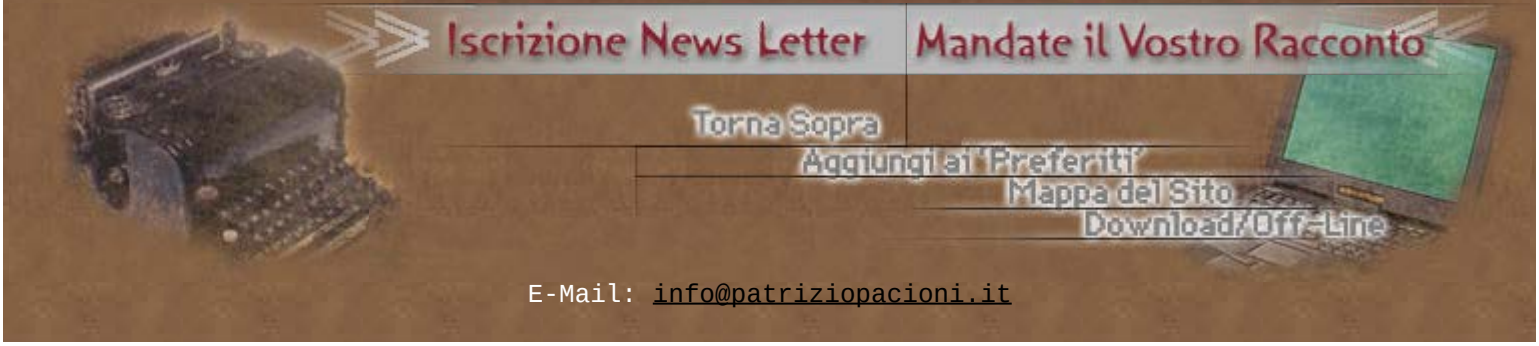
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

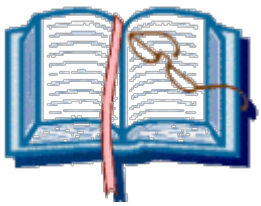
Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< 8 - A Christmas carol >>
Un classico trasformato in 3D

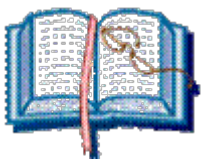
(Charles Dicken*s* *e* R.W. Paul*… e altri)*



Dalla pagina alla pellicola

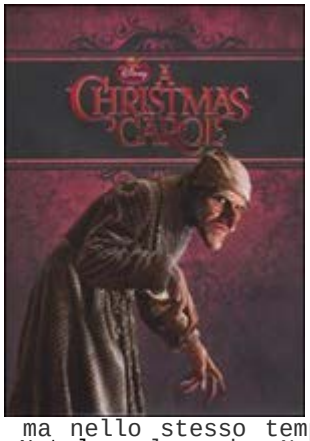
Sempre più spesso molti film sono tratti da romanzi: le immagini che il lettore ha ipotizzato prendono vita e spessore, talvolta deludendo, altrettante rendendo efficace la pagina descritta. Queste recensioni cercano di accompagnare per mano il lettore verso il buio della sala, per verificarne la trasposizione cinematografica…a voi la scelta ! ! !

a cura di Simona Vassetti



IL LIBRO

Il **Canto di Natale** (*A Christmas Carol*, appunto), di Charles Dickens, è un romanzo breve di genere fantastico del 1843. È il più importante della serie dei ***Libri di Natale*** (*The Christmas Books*).



Il romanzo è una critica di Dickens alla società ma nello stesso tempo è una delle più famose e commoventi storie sul Natale nel mondo. Narra della conversione dell'arido e tirchio Ebenezer Scrooge visitato nella notte di Natale da tre spiriti (il Natale del passato, del presente e del futuro), preceduti da un'ammonizione dello spettro del defunto amico e collega Jacob Marley. Il *Canto* unisce al gusto del racconto gotico l'impegno nella lotta alla povertà e allo sfruttamento minorile.

Dopo nemmeno 60 anni dalla pubblicazione del libro, il Canto di Natale di Charles Dickens divenne film, prodotto e diretto dall'inglese R.W. Paul; la pellicola intitolata **Scrooge or Marley's Ghost**, non integra, è ora conservata al British Film Institute. Per l'epoca fu un progetto davvero ambizioso: in cinque minuti racchiude le 80 pagine del racconto, con tanto di effetti speciali come il viso di Marley sul battente della porta e la giovinezza di Scrooge che scorre sulle cortine del letto.

Nel corso dei decenni a venire il racconto ha coinvolto Paperone e soci, Bill Murray nei panni di un magnate televisivo e perfino i Muppets. Ed ecco arrivare la versione 3D da parte di Robert Zemeckis, sperimentatore delle potenzialità del cinema da sempre.

Al suo fianco troviamo il talento raffinato e *natalizio* di Jim Carrey che è pronto a quadruplicarsi, in Scrooge e nei tre spiriti, per questa storia dalla morale valida ancora oggi.

Utilizzando il Performance Capture (una tecnologia che permette di riprendere gli attori con cineprese computerizzate che spaziano a 360° gradi per poi trasformarli in personaggi da animazione) Zemeckis si è attenuto con grande fedeltà al testo, a testimonianza della sua grande attualità.

IL FILM

Nasce un film non propriamente adatto ai più piccoli (le scene con Marley e con lo Spirito dei Natali Futuri sono degne di un horror di classe, per di più in tre dimensioni), anche per le riflessioni che trasmette sulla visione edulcorata del Natale, e sul senso che la vita di ognuno può assumere in terra.

La versione 3D, con i suoi effetti aiuta il regista nell'impresa, offrendo alla pellicola una dimensione che si colloca sul confine tra l'immaginario e il reale.

Simona Vassetti
per www.patriziopacioni.it
dicembre 2012

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi, si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Nuovi reportages da Tulipland

Fornero forever

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista Paola Cassone il 31 ottobre 2012)

Mentre in Italia la Fornero è ricoperta d'insulti e contumelie per aver osato dire che i giovani di questi tempi non si possono permettere di fare gli schizzinosi nella scelta del posto di lavoro - una frase che immagino sia stata strappata dal suo contesto e trasformata in soundbite senza alcun significato se non quello di dare cibo ai giornalisti - qui da noi il neoeletto governo lib-lab ha varato il pacchetto di misure che dovrà portare il disavanzo di bilancio olandese entro le norme della comunità europea.

Il pacchetto prevede una serie di tagli alle spese in vari settori, l'innalzamento dell'IVA al 23% (nota bene: è stata appena aumentata al 21%), la riduzione delle agevolazioni fiscali sui mutui, la riduzione degli assegni familiari contemporaneamente all'aumento delle spese scolastiche a carico delle famiglie e per finire la ridistribuzione del contributo individuale alla sanità in base al reddito. Attualmente tutti gli olandesi maggiorenni pagano circa 110 euro al mese a persona (= 1300 euro/anno), per usufruire dei servizi sanitari statali **di base**, nota bene: con una franchigia individuale di 250 euro/anno che dal 2013 viene elevata a 350 euro.

Se la proposta di legge sarà approvata, lo scaglione di reddito più basso pagherà in futuro solo 20 euro al mese a persona (= 240 euro/anno) e lo scaglione di reddito più alto circa 440 euro al mese a persona (= 5300 euro/anno). Vi ricordo che lo scaglione di reddito più alto è quello che percepisce più di 54 mila euro lordi/anno e lo scaglione di reddito più basso è quello che percepisce meno di 19 mila euro lordi/anno. Vi ricordo anche che lo scaglione di reddito più alto paga 52% d'imposta sul reddito e quello più basso 34% (tra €19K e €54K l'imposta sul reddito è 42%).

Naturalmente giornalisti e parlamentari hanno sollevato una bagarre invereconda sull'ultimo punto: da tre giorni non si parla d'altro in TV, radio e sui giornali. Nessun e dico nessun partito è d'accordo con le scelte del governo. I liberali - e tutto il fronte dell'opposizione di destra - accusano Rutte di aver fatto troppe concessioni ai laburisti: l'argomentazione è che adesso l'Olanda lavoratrice si deve sobbarcare anche le spese sanitarie dei lavativi che preferiscono percepire un sussidio statale invece che andare a lavorare. I laburisti – e tutto il fronte dell'opposizione di sinistra - accusano Samson di aver caricato le maggiori imposte sulle spalle della classe media e non abbastanza sui veri ricchi: l'argomentazione è che chi guadagna 100 e passa mila euro lordi pagherebbe tanto quanto chi ne guadagna 60 mila. Non faccio commenti e non esprimo giudizi: riferisco il sentiment media(poli)tico.

E il sentiment degli elettori nonché diretti interessati? Le interviste fatte nell'enclave dello scaglione >€54K, di fronte a scuole rigidamente bianche, con genitori impeccabilmente pettinati ed elegantemente vestiti, ma senza ostentazione, come usa qui (= no SUV, no Armani, no Gucci), hanno restituito una raffica di commenti pacati

sulle seguenti linee:

1) Ho fiducia che il governo stia lavorando per varare le misure necessarie a farci uscire dalla crisi.

2) Sappiamo tutti che il contributo alla sanità va rivisto: così non si poteva andare avanti.

3) Finora siamo stati veramente coccolati dallo stato: i tempi sono cambiati, dobbiamo abituarci a pagare di più per tutti i servizi che riceviamo.

4) E' giusto che chi guadagna di più contribuisca di più. Io guadagno abbastanza, posso sobbarcarmi la spesa aggiuntiva richiesta.

Non ho altro da aggiungere. Ah, sì, invece. La Fornero ha perfettamente ragione. Gli italiani non dovrebbero fare gli schizzinosi di questi tempi. Se lo sono, vuol dire che se lo possono ancora permettere.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 34 >>
DIC 2012 - GEN/FEB 2013

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 34 - INVERNO 2012-2013

I Concorsi:

Premio letterario Racconti tra le nuvole - Premio Colline di Torino Inedito - Premio Kipple 2013 - Premio Gen. Div. Amedeo De Cia ***VAI >>***

Libri:

Radici profonde - Tolkien e le Sacre Scritture di Greta Bertani - I vampiri? Non esistono AA.VV. - La stagione delle scelte di Alberto Colombelli ***VAI >>***

“Concorsi”

PREMIO LETTERARIO

L'HISTORICAL AIRCRAFT GROUP, associazione senza fini di lucro che si prefigge di ricercare, valorizzare e restaurare in condizioni di volo aeroplani di valore storico, in collaborazione con:

VOCI DI HANGAR,

l'unico sito italiano di letteratura aeronautica

organizza la I[a] edizione del premio letterario:

"Racconti tra le nuvole"

Scopo del concorso

Promuovere la letteratura a carattere aeronautico in lingua italiana e in generale stimolare la cultura aeronautica in una delle sue molteplici forme, la narrativa.

Data di scadenza
31 marzo 2013

Premi

1) Per i primi tre classificati: diploma di merito, pubblicazione gratuita dei relativi racconti in un'antologia stampata a cura dell'HAG nonché un volo turistico gratuito a bordo di un velivolo dell'HAG.
2) Per i classificati dal IV al X posto: diploma di merito, pubblicazione gratuita dei relativi racconti in un'antologia stampata a cura della HAG.
3) Per i semifinalisti classificati dall'XI al XX posto: pubblicazione gratuita nell'ambito del sito di letteratura aeronautica "Voci di hangar" (www.vocidihangar.it) e nel sito dell'associazione (www.hag-italy.com)

Costo di partecipazione

4) La partecipazione al concorso è rigorosamente GRATUITA, tuttavia è caldamente suggerito l'acquisto di almeno una copia dell'antologia da parte degli finalisti e semifinalisti.
E' previsto un ulteriore sconto del 10% sul prezzo di copertina per coloro che intenderanno acquistare n°5 copie o più.

Requisiti di partecipazione

5) Sono ammessi al concorso tutti gli autori, italiani o stranieri, esordienti o affermati, che abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età alla data di scadenza del concorso.

6) La formula narrativa consentita è: il racconto.
Non ne saranno accettate altre (come il saggio, il resoconto giornalistico, la fiaba, l'epistola, ecc.) pena l'esclusione automatica dal concorso.

7) Possono partecipare solo opere scritte in lingua italiana e aventi "tema aeronautico". S'intende per opera a tema aeronautico qualsiasi racconto avente quale protagonista un personaggio (organico o inorganico, materiale o immateriale) che appartenga al mondo del volo. Ciò nell'accezione più generale del temine. Dunque sarà possibile scrivere di aeroplani, piloti, nuvole e perfino uccelli purché sussista un legame logico e tangibile con la dimensione cielo, volo e aviazione.

8) Le composizioni potranno avere una lunghezza massima di 10 cartelle giornalistiche (30 righe x 60 battute inclusi gli spazi), ossia 18.000 caratteri calcolati dal "conteggio parole, spazi inclusi" del programma di videoscrittura.

9) I testi dovranno essere tassativamente originali nonché inediti alla data di scadenza del concorso, pena l'esclusione immediata dallo stesso.
Per originali s'intende che dovranno essere frutto della sola fantasia ed ingegno dell'autore. Non saranno ritenute valide riletture o adattamenti di testi già esistenti. Inoltre per inedito s'intende che, alla data di scadenza del bando, la composizione non deve essere mai stata pubblicata o stampata in qualsivoglia forma digitale o cartacea né deve essere contemporaneamente in altri concorsi letterari.

10) Ogni autore può partecipare con una o più opere, tuttavia potrà essere ammesso alla selezione finale con una sola composizione.

11) Gli autori si assumono ogni responsabilità circa i contenuti e l'autenticità delle opere presentate e pertanto autorizzano l'HAG alla commercializzazione dell'antologia.

Modalità di partecipazione

12) I testi dovranno forniti in formato ".doc" ricorrendo preferibilmente al programma di videoscrittura Microsoft Word 97-2003.
La formattazione dovrà essere "giustificato" e con carattere "Times new roman", corpo 14.

13) Essi dovranno essere inviati all'indirizzo di posta elettronica:

raccontifralenuvole@gmail.com

con acclusi i seguenti documenti:

- scheda di partecipazione debitamente compilata (disponibile in coda al presente regolamento). Per gli autori minorenni la scheda dovrà essere controfirmata da un genitore o da chi ne fa le veci.
- breve biografia dell'autore
- breve sinossi del racconto inviato

NOTA: La mancanza anche di uno solo dei documenti sopraelencati comporterà l'automatica esclusione dal concorso

14) La composizione dovrà risultare anonima, ossia il testo non dovrà riportare assolutamente il nome/cognome dell'autore e così pure il file non dovrà riportare dati utili per identificarlo

15) Sarà cura della segreteria del premio fornire una e-mail di "conferma di ricezione", ciò a titolo di effettiva partecipazione al concorso.

Giuria

16) Le composizioni, pervenute alla segreteria del premio entro la data di scadenza ed in regola con il presente regolamento, saranno selezionate da un'apposita giuria che provvederà a selezionare i venti finalisti.

17) La giuria, il cui giudizio è inappellabile e insindacabile, è composta da esponenti del mondo accademico, del volo e dell'editoria.

18) La selezione dei racconti semifinalisti, finalisti e infine vincitori avverrà sulla base del testo anonimo giacché alla giuria non verranno fornite informazioni circa l'autore.

19) I nomi dei membri della giuria saranno resi noti solo all'interno dell'antologia del premio e dunque a premi già assegnati.

Dichiarazione vincitori

20) I migliori venti racconti semifinalisti verranno selezionati entro il 20 aprile 2013. Agli autori ne verrà data comunicazione a mezzo e-mail e verranno elencati in un'apposita pagina nel sito dell'associazione.

21) I dieci racconti finalisti e i tre vincitori verranno selezionati entro il 15 maggio 2013. Agli autori ne verrà data comunicazione a mezzo e-mail e verranno elencati in un'apposita pagina nel sito dell'associazione.

Consegna premi

22) La consegna dei diplomi e l'effettuazione dei voli premio avverrà in occasione del FLYPARTY che si terrà il zzzzz/yyyyy/kkkkk presso l'aviosuperfice di Montagnana (PD).

23) Qualora l'autore non fosse nella disponibilità di ritirare personalmente il premio, può delegare un'altra persona di sua fiducia (previa comunicazione alla segreteria del premio).

24) In caso di mancata presenza dell'autore o di un suo delegato, il premio/diploma non verranno consegnati.

25) Agli autori minorenni vincitori del volo premio verrà richiesta apposita autorizzazione firmata dai genitori o di chi ne fa le veci.

Diritto d'autore

26) L'autore acconsente all'uso dell'opera e del materiale a corredo ai fini di pubblicazioni cartacee e/o digitali curate dall'HAG cedendo a titolo gratuito i diritti per la pubblicazione e rinunciando a qualsiasi pretesa economica.

Esclusioni dal concorso

27) La partecipazione al premio implica l'accettazione di tutti i punti del presente regolamento, pena l'esclusione.

28) Saranno escluse tutte le opere prive dei requisiti richiesti dal seguente regolamento

29) Le opere che, per argomenti trattati o linguaggio adottato, risultino contrarie alla morale o incitanti la violenza, l'illegalità e le discriminazioni razziali, religiose e sessuali verranno escluse dal premio (senza darne comunicazione all'autore). Ciò ad insindacabile giudizio delle giuria.

Trattamento dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 recante il "Codice in materia di protezione dei dati personali" l'HAG, in qualità di titolare del trattamento, informa che i dati personali acquisiti saranno utilizzati, anche con l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati, esclusivamente per la gestione delle attività legate allo svolgimento del presente concorso e per eventuali

comunicazioni legate alle iniziative dell'Associazione. L'interessato ha il diritto di accedere ai

propri dati chiedendone la correzione, l'integrazione e, ricorrendone gli estremi, la cancellazione o il blocco scrivendo all'indirizzo e-mail della segreteria del concorso.

PREMIO LETTERARIO

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE

Il/la sottoscritto/a:

Nome ……

Cognome …….

Data di nascita …….. / ……. / ……. Luogo di nascita ……..... Prov …..

Indirizzo …….…… n° ……

Città …….…… Prov …….…… CAP ……..

e-mail ……..…….

con la presente, intende partecipare alla I edizione del concorso letterario "Racconti fra le nuvole" con il racconto dal titolo:

……..……..

A tal fine dichiara/o che:

- sotto la mia responsabilità, l'opera e l'eventuale materiale a corredo sono inediti e frutto del mio ingegno e autorizzo l'HAG ad utilizzare e/o pubblicare, stampare, riprodurre, distribuire, trasmettere in tutto o in parte, in qualsiasi forma, su qualsiasi supporto la mia opera, nonché a creare con suddetto materiale una o più raccolte.

- ho preso visione integrale del regolamento del concorso e di accettarlo senza alcuna riserva.

Luogo e data …… ……. / ……. / …….

Firma dell'autore ……

Firma del genitore (o di chi ne fa le veci) ……

Trattamento dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 recante il "Codice in materia di protezione dei dati personali" l'HAG, in qualità di titolare del trattamento, informa che i dati personali acquisiti saranno utilizzati, anche con l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati, esclusivamente per la gestione delle attività legate allo svolgimento del presente concorso e per eventuali comunicazioni legate alle iniziative dell'Associazione. L'interessato ha il diritto di accedere ai propri dati chiedendone la correzione, l'integrazione e, ricorrendone gli estremi, la cancellazione o il blocco.

Preso atto dell'informativa di cui sopra, autorizzo il trattamento dei miei dati.

Luogo e data …… ……. / ……. / …….

Firma dell'autore ……

Firma del genitore (o di chi ne fa le veci) ……

INEDITO
PREMIO COLLINE DI TORINO

XII Edizione

PRESENTAZIONE

L'Associazione culturale Il Camaleonte di Chieri (To) bandisce la XII edizione del concorso letterario nazionale InediTO - Premio Colline di Torino con il coinvolgimento dei comuni di Chieri, Santena, Pecetto T.se, Baldissero T.se, Andezeno, Cambiano, Moncucco T.se e Moriondo T.se, facenti parte del progetto Strade di Colori e Sapori della Provincia di Torino, attraverso l'istituzione di un Premio Speciale assegnato ad un'opera che tratti il tema del paesaggio e del territorio. Il Premio si pone l'obiettivo di scoprire e promuovere nuovi autori attraverso sezioni dedicate alla narrativa, alla poesia, al teatro e alla musica, dando la possibilità ai vincitori delle sezioni Narrativa-Romanzo e Poesia di pubblicare l'opera. In questi anni sono stati coinvolti per la pubblicazione gli editori Interlinea, Le Voci della Luna, Ladolfi, Neos Edizioni, Gingko Edizioni e Raffaelli. Il concorso si pregia dell'Alto Patrocinato del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ed è inserito nell'ambito della manifestazione Il Maggio dei libri promossa dal Centro per il Libro e la Lettura. Inoltre, da diverse edizioni ottiene il contributo e il patrocinio della Regione Piemonte, della Provincia di Torino e dei comuni delle Colline di Torino coinvolti nell'iniziativa; il sostegno della Fondazione CRT, della Camera di Commercio di Torino; il contributo di Legacoop Piemonte; la sponsorizzazione di Aurora Penne; nonché la partnership con la Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura di Torino, il Circolo dei Lettori di Torino, il Centro di Poesia Contemporanea di Bologna, la libreria Mondadori di Chieri, l'Associazione Patchanka di Chieri, il settimanale «News Spettacolo», il quotidiano on line «Lo Spiffero», il mensile «Chierioggi», l'agenzia letteraria «Contrappunto» e la community letteraria «Pickwicki». Il Premio si svolgerà da ottobre del 2012, in occasione della pubblicazione del bando, fino a maggio del 2013, quando avverrà la premiazione al Salone Internazionale del Libro di Torino con il

coinvolgimento di ospiti di fama nazionale (tra i quali hanno partecipato nelle scorse edizioni Franco Branciaroli, Eugenio Finardi, Alessandro Haber, Laura Curino, Francesco Baccini, Arturo Brachetti, Rita Marcotulli, Giorgio Conte, David Riondino, Sara D'Amario).

REGOLAMENTO

ART. 1 – ISTRUZIONI PER LE VARIE SEZIONI DEL CONCORSO

Il concorso si articola in cinque sezioni a tema libero.

- POESIA: inviare da sei a dodici poesie di non oltre 40 versi ciascuna (possibilmente estratte da una raccolta organica);
- NARRATIVA–ROMANZO: inviare un romanzo o una raccolta di racconti organica che non superino le 450.000 battute (corrispondenti a 150 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna);
- NARRATIVA–RACCONTO: inviare un racconto che non superi le 30.000 battute (corrispondenti a 10 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna);
- TESTO TEATRALE: inviare un testo (copione) atto a rappresentazione teatrale che non superi le 150.000 battute corrispondenti a 50 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna);
- TESTO CANZONE (Leo Chiosso): inviare da uno a tre testi di canzoni di non oltre 40 versi ciascuno.

ART. 2 – PARTECIPANTI

Possono partecipare al concorso gli autori di qualsiasi nazionalità. Le opere presentate dovranno

essere esclusivamente in lingua italiana e inedite, ossia mai pubblicate con un editore. Saranno

accettate opere pubblicate su giornali, riviste, antologie o su internet. Sono escluse le opere specifiche per l'infanzia. I concorrenti possono iscriversi contemporaneamente, con opere differenti, a due o più sezioni del concorso, pagando le relative quote di partecipazione.

ART. 3 – MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

La quota di partecipazione è di € 30 per ogni sezione quale quota associativa come socio sostenitore per l'anno 2012 dell'Associazione culturale Il Camaleonte. La quota può essere allegata all'opera in contanti, oppure versata tramite bonifico sul c/c bancario n° 82527 intestato a "Associazione culturale Il Camaleonte", presso la Banca del Piemonte di Chieri, IBAN: IT89G0304830360000000082527. Per bonifici dall'estero usare il codice Bic: BDCPITTT. I partecipanti devono inviare unitamente, pena l'esclusione dal concorso: la ricevuta del bonifico, le opere redatte in due copie fascicolate separatamente. Ogni copia deve includere sul frontespizio il titolo, il nome e il cognome o pseudonimo dell'autore. In un documento a parte devono essere riportati: i dati dell'autore (nome, cognome, luogo e data di nascita, indirizzo di residenza, recapiti telefonici e indirizzo di posta elettronica) e allegato il curriculum vitae. Infine, in un altro documento devono essere riportati: la sezione a cui l'opera è iscritta, la dichiarazione di paternità dell'opera da parte dell'autore e la liberatoria relativa ai diritti in materia di privacy, con firma del dichiarante, così formulata: "Io sottoscritto/a (nome e cognome) autorizzo l'Associazione culturale Il Camaleonte all'uso dei miei dati personali ai sensi della legge 675/96 ai soli fini del concorso". Solo successivamente, i finalisti selezionati dal comitato di lettura dovranno inviare le altre copie richieste insieme ad un cd contenente una copia in word o pdf delle opere su un unico file.

Le opere devono pervenire (farà fede il timbro postale) ENTRO IL 31 GENNAIO 2013 al seguente indirizzo:

FERMO POSTA IL CAMALEONTE, C.SO MATTEOTTI, 10023 CHIERI (TO)

I manoscritti e qualsiasi tipo di elaborato non verranno in nessun caso restituiti. L'Associazione non acquisisce alcun diritto d'autore sulle opere pervenute.

ART. 4 – SVOLGIMENTO

Saranno ammesse alla fase finale del concorso le opere considerate meritevoli dal comitato di lettura il cui elenco comparirà a marzo sul sito dell'Associazione. La Giuria nominerà un vincitore assoluto per ogni sezione del concorso (a meno che non venga ravvisata l'inadeguatezza di tutti i testi, nel qual caso il premio non verrà assegnato). Saranno poi assegnate menzioni per ogni sezione agli autori giudicati promettenti. Il giudizio del comitato di lettura e della giuria è insindacabile e inappellabile. La giuria si riunirà per decretare le opere vincitrici entro aprile. Farà seguito la comunicazione personale agli autori delle opere premiate e menzionate, i cui nominativi saranno inseriti sul sito dell'Associazione.

LA PROCLAMAZIONE DEI VINCITORI SI TERRÀ A MAGGIO al SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO 2013

ART. 5 – PRESIDENZA, COMITATO D'ONORE, COMITATO DI LETTURA E GIURIA

Presidente del concorso è Sergio Zoppi (responsabile Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del C.N.R. dell'Università degli Studi di Torino).

Il Comitato d'onore è composto da: Roberto Cota (presidente Regione Piemonte), Antonio Saitta

(presidente Provincia di Torino), Ugo Perone (assessore alla Cultura Provincia di Torino), Marco

Balagna (assessore all'Agricoltura Provincia di Torino), Giampiero Leo (consigliere Regione Piemonte), Giuseppe Cerchio (vice presidente Consiglio provinciale di Torino), Flavia Cristiano (direttrice "Centro per il Libro e la Lettura", Ministero dei Beni e delle Attività Culturali), Beatrice Pirocca (assessore alla Cultura Città di Chieri), Adriano Pizzo (sindaco Pecetto T.se), Carlo Corinto (sindaco Baldissero T.se), Silvana Ghidella (assessore alla cultura Andezeno), Giuseppe Grande (sindaco Moriondo T.se), Rita Ciuchi (assessore alle politiche sociali e cultura Cambiano), Nicola Grande (sindaco Moncucco T.se), Andrea Comba (presidente Fondazione CRT), Guido Bolatto (segretario Camera di Commercio di Torino), Giancarlo Gonella (presidente Legacoop Piemonte), Claudio Berruti (direttore Banca Intesa- Sanpaolo di Chieri), Rolando Picchioni (presidente Fondazione per il Libro, la Musica, la Cultura e del Salone del Libro di Torino), Luca Beatrice (critico d'arte, presidente Circolo dei Lettori di Torino), Edoardo Tamagnone (membro Istituto Universitario di Studi Europei), Giorgio Chiosso (sales manager Publitalia-Mondadori, figlio di Leo Chiosso).

La Giuria è suddivisa tra le varie sezioni.

Poesia: Davide Rondoni (poeta, direttore Centro di Poesia Contemporanea di Bologna), Francesco Napoli (critico letterario, saggista e giornalista «Studi Cattolici» e «Gazzetta di Parma»), Riccardo Olivieri (poeta, vincitore InediTO 2007), Maddalena Bertolini (poetessa, vincitrice InediTO 2012);

Narrativa-Romanzo: Gian Luca Favetto (scrittore, giornalista de

«La Repubblica»), Natascia Pane (literary manager & talent coach agenzia «Contrappunto»), Teodora Trevisan (scrittrice, responsabile del

comitato editoriale «Neos edizioni»), Nicola Viceconti (scrittore, vincitore InediTO 2012);

Narrativa-Racconto: Luca Ragagnin (poeta, scrittore e giornalista), Chiara De Caro (direttrice comunity letteraria «Pickwicki»), Oscar Serra (giornalista «Lo Spiffero»), Danilo Zagaria (scrittore, vincitore InediTO 2012);

Testo teatrale: Antonio Giordano (drammaturgo, critico teatrale e musicale «La Sicilia»), Antonio Damasco (attore, drammaturgo e regista Teatro delle Forme), Giorgia Cerruti (regista, attrice e direttrice Piccola Compagnia della Magnolia), Silvia Zoffoli (drammaturga, attrice e regista, vincitrice InediTO 2012);

Testo canzone (Leo Chiosso): Fabio Gallo (giornalista «Rockerilla», promoter «L'Altoparlante»), Fabrizio Galassi (docente di new media, giornalista «IlFattoQuotidiano.it», «Kataweb.it»), Fabio Licata (giornalista, direttore «News Spettacolo»), Luigi Grella (Spacca il silenzio) (cantautore, vincitore InediTO 2012).

Il Comitato di lettura è composto da: Valentino Fossati (poeta, drammaturgo), Valentina Malcotti

(scrittrice, giornalista «CHierioggi»), Sarah Moro (poetessa, laureanda in Sociologia Università degli Studi di Torino), Simone Vittorini (scrittore, laureando in Lettere e Filosofia Università degli Studi di Torino).

Il Comitato d'onore e la Giuria potranno essere integrati con altre personalità fino alla validità del bando.

ART. 6 – PREMI

- POESIA: 1° premio: Contributo alla pubblicazione pari a 1.000 €
- NARRATIVA-ROMANZO: 1° premio: Contributo alla pubblicazione pari a 1.500 €
- NARRATIVA-RACCONTO: 1° premio: 500 €
- TESTO TEATRALE: 1° premio: 500 €
- TESTO CANZONE: 1° premio: 300 €

PREMIO SPECIALE: Strade di Colori e Sapori

assegnato ad un'opera che tratti il tema del paesaggio e del territorio.

Le opere vincitrici delle sezioni Narrativa-Romanzo e Poesia giudicate meritevoli dalla giuria saranno pubblicate attraverso una casa editrice convenzionata. Inoltre, verranno segnalate altre opere tra quelle finaliste al concorso idonee ad essere pubblicate.

Per quanto non previsto dal presente regolamento, le decisioni spettano autonomamente

all'Ente promotore.

Segreteria organizzativa e pubbliche relazioni

(cell. 333.6063633, info@ilcamaleonte.info)

www.ilcamaleonte.info

Ente promotore

Associazione culturale Il Camaleonte

Presidente Valerio Vigliaturo

Via Principe Amedeo, 1 - Chieri (TO)

KIPPLE OFFICINA LIBRARIA – www.kipple.it

PREMIO KIPPLE 2013

KIPPLE OFFICINA LIBRARIA bandisce per l'anno 2013

La VI edizione del **Premio Kipple** per il miglior romanzo di genere fantastico.

PREMIO KIPPLE

1) Sono ammesse solo le opere in lingua italiana inedite, mai pubblicate su carta, neppure parzialmente. I romanzi devono avere la lunghezza minima di 150 cartelle dattiloscritte e massima di 250 cartelle (per cartella s'intende, all'incirca, una pagina da 60 battute di 30 righe, cioè 1800 caratteri spazi inclusi).

2) Il contenuto deve essere SOLO ed ESCLUSIVAMENTE fantastico. Non saranno ammesse opere di fantasy o urban fantasy.

I generi ammessi sono:

- fantascienza (hard science-fiction, post-cyberpunk, steampunk)

- narrativa di anticipazione

- neo-noir (thriller e new weird)

- horror

Testi di qualsiasi altra natura NON verranno presi in considerazione.

3) È possibile partecipare con più opere.

4) La quota di partecipazione è fissata in **20 € per ogni opera**, da accreditare entro il 30 giugno 2013

sul **conto corrente postale n° 43103274** con causale “Premio Kipple 2013”

oppure tramite bonifico con le coordinate bancarie:

IBAN IT95W 07601 01600 000043103274 intestato a Gianluca Cremoni

con causale “Premio Kipple 2013”

5) **La scadenza è fissata per il 30 giugno 2013.**

6) I romanzi devono essere spediti in allegato all’indirizzo: **kol@kipple.it**

indicando nel titolo dell’e-mail “Premio Kipple 2013”.

Nel corpo della mail dovrà essere presente: il Titolo (o i titoli) dell’opera, l’Autore e la dicitura: “dichiaro che l’opera allegata non deriva da plagio e di essere in possesso di tutti i diritti ad esso connessi; ai sensi del d.lgs. 30 giugno 2003 n.196”, “acconsento al trattamento dei dati personali da me forniti”.

In allegato dovrà esserci il testo salvato come “titolo opera” di “nome autore” (con nome dell’autore, il titolo dell’opera e un indirizzo email sul frontespizio della prima pagina) e deve essere presentato **SOLO in formato elettronico .doc, .rtf, .odt o .docx e, sempre in allegato, la ricevuta del pagamento.**

7) **Il vincitore del Premio avrà diritto alla pubblicazione del romanzo in formato cartaceo sulla collana “Avatar” distribuito nelle librerie convenzionate e pubblicato in versione ebook nella collana “eAvatar”, distribuito su tutti i portali on-line quali IBS, Mediaworld, Unilibro, LaFeltrinelli, Biblet, Bol, Bookrepublic, ecc. e su Amazon US, UK, DE, FR, JP.**

L’autore riceverà un regolare contratto editoriale entro la fine del 2013.

Riepilogo:

Lunghezza: min 150 max 250 cartelle

Scadenza: 30 giugno 2013

Invio a: kol@kipple.it in formato .doc, .rtf, .odt o docx.

Quota di partecipazione: 20 € ogni romanzo

PREMIO “Gen. Div. Amedeo De Cia” e **“n.d. Elvira De Cia Palermo dei principi di S. Margherita” - “Nulli Secundus”**

REGOLAMENTO E BANDO ANNO 2013

“Per la vita, le tradizioni, la storia dell’arte e le culture storiche e militari d’Italia, degli Alpini e di tutte le Armi e Specialità di terra, di mare e di cielo, facenti parte di eserciti regolari, relativi ad ogni nazione e ad ogni periodo storico”.

Anche per l’anno 2013 verrà assegnato il premio annuale voluto dal figlio dott. ing. Alberto De Cia, già ufficiale in s.p.e. di artiglieria alpina, premio istituito per il ricordo storico del doloroso periodo settembre 1943/1945 fra truppe italiane e regolari del nord e del sud.

Il gen. Amedeo De Cia (1893/1971) è stato decorato con l’Ordine Militare Savoia (al passaggio del Piave - ottobre 1918 - Btg. Bassano), 4 medaglie d’argento, 2 medaglie di bronzo e della

Croce di guerra francese al valore con citazione nell’ordine del giorno dell’Armata francese.

Combatté nella guerra di Libia nel 1912, nella guerra 1915/1918, nella guerra 1940/1943, sempre comandante di reparti operativi: Divisione “Pusteria” al fronte occidentale e in Albania, Divisione “Legnano” in Albania e Difesa costiera in Liguria, “223a Div. Costiera” in territorio francese. Nella sua carriera, fu ufficiale o comandante di 7 battaglioni alpini, di reparti di fanteria fra i quali il 55° Rgt. Fanteria - Br. Marche (Montepiana), della Scuola All.U% . di compl. Alpini e

Bersaglieri di Bassano del Grappa e, dopo l’8 settembre 1943, “Ispettore delle Truppe Alpine R.S.I.” con il Maresciallo Graziani.

Le decorazioni sono conservate al Museo A.N.A. di Bassano del Grappa Il Premio è dedicato anche alla Nobil Donna Elvira De Cia Palermo dei Principi di Santa Margherita, per ricordare nel tempo l’intera famiglia Palermo di Santa Margherita originaria di Messina i cui numerosi appartenenti vengono indicati nel libro d’oro della nobiltà italiana. Fin dall’inizio, nel 1066, annovera Ammiragli che combatterono per i Normanni contro l’Emiro Arabo Amitir.

Successivamente, in ben cinque pagine del libro, risulta un nutrito elenco di Grandi di Spagna, Ammiragli, Legali e Notai della Corona, Magistrati, Ufficiali,Professori ed Ecclesiastici, tutti di particolare

rilievo. Dal 1500 alcuni rami si trasferirono in Calabria ed altri a Palermo, di questi ultimi, molte famiglie risiedono, ancora con lo stesso titolo nobiliare, in Canadà, negli Stati Uniti d'America, in Argentina ed in Brasile.

Le persone da ricordare nel Premio sono:

- Giambattista (1786-1861), nonno di Elvira, Capitano Napoleonico della Cavalleria Napoletana, con Murat in Russia(1812), a Tolentino, prima battaglia per l'Unità d'Italia, a Waterloo (1818). Fu firmatario nel 1860 della richiesta calabrese ai Savoia per l'Unità d'Italia.

- Nicola (1826-1876), padre di Elvira, incarcerato dai Borboni per quasi un decennio nei carceri duri, condannato inizialmente a morte e poi esiliato con i maggiori esponenti meridionali (Settembrini, Nicotera, Spaventa). Rientrato in Italia, fu con Garibaldi nella spedizione dei Mille in Calabria, come Maggiore Com.te dei Cacciatori d'Aspromonte. Condivise quanto disse il generale Cialdini il 14/2/1861, subito dopo la resa dei difensori di Gaeta: "Soldati, combattemmo contro Italiani: fu necessario, ma doloroso. Non ci siano insultanti tripudi del vincitore. Alla messa funebre, che sarà celebrata oggi sotto le mura di Gaeta, pregheremo per i prodi che perirono combattendo nelle nostre linee e sui baluardi nemici. La morte copre di un mesto velo le discordie umane. Tutti i caduti per i generosi, meritano onore". - la n.d. Elvira De Cia Palermo dei Principi di Santa Margherita (1863-1902), sposata nel 1880 a Locri con Giovanni De Cia, Ispettore Capo del Demanio italiano per l'intera zona calabrese.

- Amedeo (1883-1971, figlio di Giovanni e padre dell'Ing. Alberto), Gen. Div., Ufficiale decorato con 8 medaglie al valore(Guerra di Libia, 1912–Grande Guerra, 1915-1918–II^{a} Guerra Mondiale, 1940- 43), generale com.te Div. Alpina Pusteria e Legnano, Ispettore delle truppe Alpini RSI con il Maresciallo Graziani. E' sepolto a Bassano del Grappa, nel cui Museo Alpini al Ponte, sono esposte le sue medaglie.

Giuria

I membri della Giuria sono divisi nelle due categorie: militare e culturale

Presidente del Premio Dr. Andrea Giannasi, coordinatore delle due giurie.

Vicepresidente Avv. Francesco Palermo, Principe di Santa Margherita

Giuria militare

Giudice 1 - Presidente Dott. Andrea Giannasi

Giudice 2 - Per Ministero della Difesa Uffici Storici: Col. M. Paesano,

Eventuale sostituto T. Col. Rizzi

Giudice 3 – per AssoArma: Uff. St. Col. A Zarcone

Eventuale sostituto T. Col. F. Giardini

Giudice 4 – per AssoArma: Uff. St. Marina Amm. F. Prosperini

Eventuale sostituto Uff. Francesco Lorica

Giudice 5 – Gen. Rocco di Taranto

Eventuale sostituto Gen. Pasquale Maldera

Giudice 6 – Col. Dr. C.M. Glori

Eventuale sostituto Damiano Celestini giornalista Il Messaggero

Giudice 7 – per truppe Nord RSI: Marcello Lama

Eventuale sostituto Dr. Tombesi Ass. Naz. Combattenti

Giudice 8 – per truppe Sud 1943-1945: L. Cortelletti

Eventuale sostituzione Prof. Sergio Pivetta

Giudice 9 – Dott. Franco Lombardi direttore Museo storico della liberazione di Lucca

Eventuale sostituto Dr. Mario Rocchi giornalista La Nazione Lucca

Giuria culturale

Giudice 1 – Presidente di giuria e in rappresentanza della Repubblica Marinara di Pisa:

D.ssa Francesca Patti

Dal Premio Elvira De Cia Palermo dei Principi di Santa Margherita

Giudice 2 (voto unico) - Prof. Vincenzo Naymo e Dr.ssa Rosella Forino Gallo

Giudice 3 (voto unico) - Prof.ssa Carmelita Mittoro e Dr.ssa Isabella Marra Giudice 4 - Per Istituto Bellunese Ricerche Storiche e Culturali IBRSC: Dr. Arch. Roberta Maria

Dal Mas

Giudice 5 - Prof. Piero Crociani

Giudice 6 - Dr.ssa Anna Maria Menotti

Eventuale sostituto Dr. Alceste Menotti

Giudice 7 – In rappresentanza della Repubblica Marinara di Venezia IVSLA:

Sandro Franchini

I possibili sostituti verranno presentati dallo stesso Franchini per garantire presenza in giuria

Giudice 8 – In rappresentanza della Repubblica Marinara di Amalfi:

Prof. Giovanni Camelia

Eventuale sostituto Dr. Gianluca Pitari - Festivaletteratura di Calabria

Giudice 9 – In rappresentanza della Repubblica Marinara di Genova:

Rag. Paolo Brinzo – Fondazione Carige

Eventuale sostituto Paolo Petroni della Banca Carige

Partecipazione

La partecipazione al premio è aperta a tutti per opere di:

- Storia militare: per tradizioni, cultura militare degli eserciti italiani e stranieri di ogni tempo e sotto ogni governo legittimo e regolare, comprese le quattro Repubbliche Marinare di Amalfi, Pisa, Genova e Venezia

- Storia dell’arte e cultura storica non militare dell’arte italiana comprese le quattro Repubbliche Marinare di Venezia, Genova, Amalfi e Pisa.

Premio

Il premio sarà di 7000 euro annuali.

Il giudizio della giuria, che sarà espresso anche con un minino di 5 o 3 membri, può essere unico e ripartito a giudizio insindacabile e proposto dal donatore che deve essere accettato per essere uguale a quello degli anni precedenti.

Le premiazioni verranno divise in:

Premi di Merito con assegnazione in denaro, su decisione della Giuria previo esame del donatore

Premi d'onore con diploma su segnalazione della Giuria e con decisione solo dalla parte donante che definirà il numero massimo da assegnare.

Il Premio, annuale, ha durata perenne.

Presentazione

Per concorrere al premio è necessario inviare:

- tre (3) copie dell'opera

- breve riassunto dell'opera, indicando titolo, autore, casa editrice o ente produttore, anno di stampa (max 5 anni); se le opere fossero in lingua estera, il riassunto, in italiano, dovrà essere convenientemente esaustivo. - I riassunti dovranno essere inviati, oltre che in via cartacea, anche in via telematica.

- Curriculum Vitae dell'autore (in duplice copia), con precisazione, per la tesi di laurea a indirizzo storico-militare, se si tratta di tesi di laurea (3 anni) o specializzazione (5 anni).

- Chiara indicazione dei recapiti postali e tel-fax, nonché dell'indirizzo email, sia dell'autore che della casa editrice/ente produttore.

- Dichiarazione di accettazione del Bando e di inappellabilità delle decisioni della Giuria.

- Possono concorrere opere già vincitrici di altri premi

- Chi concorre può inviare quante singole opere desidera

- Quanto presentato non sarà restituito, né avrà né compenso o onere; quanto presenterà lacune negli allegati, va subito completato.

- Al Premio possono concorrere tutti, con speciale invito a professori, professionisti, giornalisti, Enti o Associazioni, nonché ai giurati, alle Sezioni dei Corpi delle varie Armi, ad AssoArma (per tutte le Armi), a A.N.U.P.S.A. e A.N.A.

Scadenza

Le opere devono essere presentate, per posta o corriere a mano, entro e non oltre la prima decade di marzo 2013

Segreteria del premio

Tutto il materiale dovrà essere inviato alla Segreteria del Premio al seguente indirizzo:

PREMIO GEN. DE CIA

c/o Prospettiva editrice

via Terme di Traiano, 25

00053 Civitavecchia – Roma

Tel/fax: 076623598

premiodecia@libero.it

Donatore

Il donatore del premio è l'Ing. Alberto De Cia

Via Leonardo Da Vinci, 184

17021 Alassio (SV)

Tel. 0182/642572

Email: fil.alassio@carige.it e/o ennio.rovere@carige.it

Archivio

L’Archivio dei tre Premi De Cia (Ediz. 2008, 2009, 2010 e 2011) è tenuto dal sig. Ezio Zanor

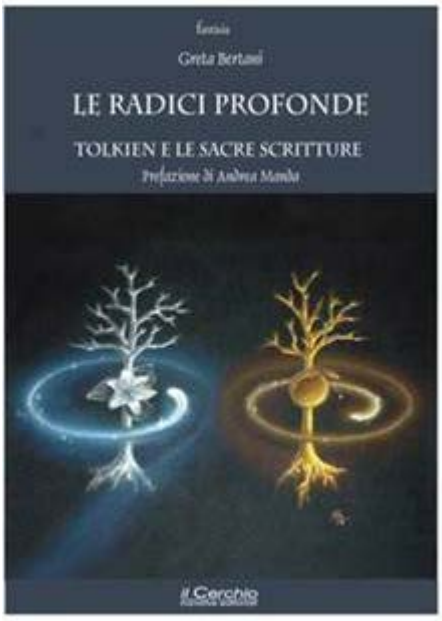
(tel. 0432 668986, cell. 340 4978584, e-mail: info@gruppopennanera.it), presidente del “Gruppo

Penna Nera”, avente il sito: www.gruppopennanera.it.

Premiazione

La premiazione avverrà a Roma in data e luogo da definire

“LIBRI”



Titolo: **Radici profonde - Tolkien e le Sacre Scritture**
Autore: **Greta Bertani**
Editore: Il Cerchio
Collana: Fantasia
Pagine: 128 (brossura)
Prezzo: 16 €

Codice EAN: 9788884742650

Il nuovo libro di Greta Bertani "Le radici profonde. Tolkien e le Sacre Scritture" svela i numerosissimi rimandi al Vecchio o al Nuovo Testamento. Fiaba o mito, fairy-story o storia di fate, Tolkien scrive di un mondo uscito dalle mani di un Dio creatore e di una «terra di mezzo» tra inferno e paradiso dove gli uomini...

Greta Bertani è una specialista della vita e delle opere di Tolkien, **u**na studiosa verticalmente calata nella biografia e bibliografia criticocreativa di quell'immenso scrittore, filologo, docente e fenomeno socioculturale autore di romanzi misti di fantasia e virtù quotidiane, di sogni e inquietudini del nostro tempo, di ideali metafisici e comportamenti umani universali ed eterni.

Titolo: **I vampiri? Non esistono**
Autore: **AA.VV.**
Editore: Edizioni Domino
Collana: Criptex
Pagine: 224
Prezzo: 15 €

ISBN: 9788895883250

Il sole ha smesso di bruciarli, non hanno bisogno di riposare nella terra natia di giorno e né paletti, né crocifissi li arrestano. Hanno smesso di aggredire e dilaniare, non conoscono la corruzione del corpo, però hanno guadagnato in sentimento e umanità: si amano l'un l'altro e amano gli esseri umani.

Sono filosofi, malinconici, esteti. Il fatto che siano anche vampiri diviene quasi un dettaglio. Non conoscono l'amore fisico ma provano sentimenti umani: affetto, gelosia, odio. Si finisce per desiderare il loro abbraccio, anche se è un abbraccio letale. Questi sono i vampiri moderni, ma cosa è rimasto dell'antico predatore che succhia sangue solo per la propria sopravvivenza?

I vampiri? Non esistono…, presentato da Francesca Angelinelli, si inserisce a pieno titolo nel filone della letteratura sui vampiri: i racconti presentano i non morti di volta in volta sotto una luce diversa, più vicina all'uno o all'altro modello, ma sempre attraverso una rielaborazione personalissima e innovativa.

Le diciannove signore delle tenebre che compongono questa antologia presentano vampiri vittime della loro natura e spietati predatori

della notte, giustizieri e ragazzi della porta accanto: ogni lettore troverà in questo volume il vampiro più rispondente ai suoi gusti e alle sue esigenze, e rifletterà su un'unica, inquietante domanda: e se i vampiri esistessero davvero?

(dalla prefazione di Pia Ferrara)

Titolo: **La stagione delle scelte**
Autore: **Alberto Colombelli**
Editore: Sestante Edizioni
Collana: Ricerca e storia
Anno: 2012
Pagine: 88
ISBN: 978-88-6642-069-9

"Ma io credo che i tempi richiedano fantasia e coraggio e perseveranza. Sto chiedendo a ciascuno di voi di essere pioniere di questa Nuova frontiera. Il mio invito è ai giovani di cuore, senza limiti di età."

(John F. Kennedy)

Un personale diario, sviluppato dai mesi immediatamente successivi ad un viaggio americano d'ispirazione sino ai giorni nostri.

Riflessioni che accompagnano un processo di importante cambiamento che negli ultimi anni ha interessato anche il nostro Paese, che solo da pochi mesi ha avviato un percorso di rinascita, partendo dalle macerie politiche e sociali che ne hanno per troppo tempo drammaticamente condizionato lo sviluppo.

È questa *la stagione delle scelte*, riscopriamo il piacere di riprenderci quanto abbiamo perso.

Serve un cambiamento culturale e non può che partire da ciascuno di noi.

Riaccendiamo la speranza e crediamoci.

Un diverso modello di sviluppo è possibile ed è disponibile. Insieme possiamo realizzarlo.

Alberto Colombelli vive nei pressi di Bergamo, conta esperienze professionali maturate in diverse città italiane e in ambito europeo. Laureato in Economia e con qualificato percorso formativo anche a livello internazionale, è autore di pubblicazioni sui siti della Fondazione “Democratica” e dell’Associazione “Next Europa”.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

dicembre 2012

Fiabacadabra

presenta:

Le Favole delle Feste

Maria Grazia Gritta, scrittrice e poetessa bresciana, ha partecipato a vari concorsi letterari, nei quali è stata più volte segnalata e ha ricevuto premi ed attestati di merito, si è dedicata particolarmente alla narrativa per bambini e ragazzi, specializzandosi in storielle e filastrocche.

Nel 2006 ha pubblicato il libro “Storie tocche e filastrocche”, nel 2011 il libro “Spirito di lupo” e sempre nel 2011, in collaborazione con la disegnatrice Silvia Bosio, ha pubblicato tre libretti natalizi: “Una piccola santa di nome Lucia”, “Un babbo per Natale” e “La signora Befana, una vecchietta veramente speciale!”.

Ultimamente collabora con l’Associazione Bambini a Bergamo, dove ha una sua rubrica “Favole e filastrocche”.

****

UNA SCOPA SPECIALE!

C’è una scopa che ha qualcosa di speciale,
non è come le altre, non è normale,
appena ci salti sopra e dici “Vai!”,
lei s’alza in volo e allora lì son guai!

Meglio non toccarla e far finta di niente,
se non si vuole farsi vedere dalla gente,
ma poi s’avvicina con un sacco una vecchietta,
le si siede sopra e la tiene stretta, stretta!

In un attimo è su nel cielo e vola di qua e di là,
è proprio la Befana, non mi par vero, ma dove andrà?
Ho messo le mie calze sul camino appese,
chissà se ci troverò dentro delle sorprese!

Prima di tornare a letto, le vado a controllare,
non ci posso credere, son piene di dolci da mangiare!
Poi dalla finestra la scorgo volare nella notte,
la ringrazio di cuore e le dico “Buonanotte!”

°°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°

UN OMONE GRANDE E GROSSO

C’è un omone grande e grosso
che si sforza a più non posso,
di dar un po’ di felicità
in ogni casa dove lui va!

Viene da un luogo molto lontano
dove si lavora a tutto spiano,
per preparare giochi e trastulli
da portare a tutti i fanciulli!

Per far alla svelta ed esser puntuale
si serve di una slitta fenomenale,
trainata da renne che procedon sicure,
volando nel cielo senza dubbi o paure!

Nel buio della notte deve trovare
ogni casa dove si deve recare,
si ferma sul tetto e prende il suo sacco
che contiene dei bimbi ogni pacco!

Ma lui preferisce non entrar dalla porta
ne ha un'altra pronta di scorta,
scende deciso giù dal camino
mentre dorme nel letto ogni bambino!

Poi consulta la lettera in mano
che ha ricevuto nel suo paese lontano,
depone con cura il dono richiesto
e riparte subito per far al più presto!

Avrai già capito chi è il personaggio
che con la sua slitta è di passaggio,
e nella notte che precede il Natale
porta ad ogni bimbo il suo dono speciale!

°°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°

UN AMICO UN PO' DIVERSO

Ho un amico un po' diverso,
non parla e non fa alcun verso,
ma io gli posso comunque parlare
e lui se ne sta lì, fermo ad ascoltare!

Non c'è bisogno del suo consenso
se ciò che dico non ha alcun senso,
lui capisce ogni cosa all'istante,
anche se è muto, non è ignorante!

Lo trovo ad aspettarmi al solito posto,
pare che voglia vedermi ad ogni costo,

lui da lì non si muove mai,
se lo farebbe passerebbe dei guai!

A volte mi allunga le sue braccia striminzite
quando la forza del vento fa le sue sortite,
oppure sposta la sua fitta chioma irsuta
se la mia esposizione non gli è piaciuta!

Quando fa caldo mi ripara e protegge,
come fa il pastore con il suo gregge,
ma quando fa freddo gli ricambio il favore,
lo porto in casa perché ne senta il tepore!

Lo vesto ed agghindo come una persona qualunque
e lui se ne sta lì fermo, in ogni modo, ovunque,
per me il suo vestito non è mai banale,
perché lui è il mio albero di Natale!

°°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°

NELLA STALLA È NATO UN BAMBINO!

Nella stalla è nato un bambino,
con il bel viso piccino, piccino,
ha un'aria serena, è sempre sorridente
perché è così che vuol apparir alla gente!

Succede però un fatto strano all'interno,
due animali lo riscaldano, lì è già inverno!

Uno è un bue e l’altro è un asinello,
stan proprio vicino a lui, al bambinello!

Gli stanno accanto anche i suoi genitori
che lo accudiscono, fa freddo di fuori!
Ci son pure degli angeli sopra il tetto
che cantano in coro un inno perfetto!

È giunta gente da ogni paese e città,
nessuno s’è chiesto: “Che freddo farà?”
Li ha guidati la famosa stella cometa
con la scia luminosa fin lì, alla meta!

Anche i pastori col gregge sono venuti,
ricchi o poveri, tutti eran risoluti,
seppur lontano, volevano andare laggiù,
insieme a far visita al Bambino Gesù!

°°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°

HO SOGNATO BABBO NATALE!

Ieri notte ho fatto un bellissimo sogno,
faceva freddo, ma di coprirmi non c’era bisogno,
tanta neve scendeva giù dal cielo copiosa
e là in fondo si vedeva una luce radiosa!

Illuminava una casetta in mezzo al bosco,
l’ho osservata bene, forse la conosco,
era dipinta e addobbata in modo speciale,
ma certo, era la casa di Babbo Natale!

Sulla porta di legno massiccio intarsiata
primeggiava una scritta tutta dorata,
“Chi desidera un gioco, qui è presto fatto,
nella casa dei giochi ognuno esce soddisfatto!”

Allora mi son detto, potrei chiederlo anch’io,

ho sempre desiderato un altro gioco tutto mio,
ho bussato ed un simpatico signore mi ha aperto,
l’ho guardato in viso, era proprio lui, ne son certo!

Mi ha accolto con tanta cortesia e bontà
che ho subito pensato, che bello star qua,
mi ha offerto del tè con biscotti e dolcetti
ed accanto a lui ho visto tanti folletti!

Mi ha portato a vedere i giochi da loro creati,
eran lì tutti intenti a lavorare felici e beati,
si passavano di mano in mano le loro costruzioni
e dopo le mettevano dentro dei grandi cestoni!

Prima di andarmene un bel gioco mi ha regalato,
l’ho ringraziato con gioia e poi l’ho salutato,
son tornato nel mio letto col sorriso sulla bocca,
e quando mi son svegliato, sotto a chi tocca!

Mi son affrettato a vedere cosa mi aveva portato,
e sotto l’albero c’era pure quello che mi aveva donato,
ma allora Babbo Natale esiste davvero, ho pensato tra me,
un altro signore buono come lui proprio non c’è!

*°

LA STELLA COMETA, UNA STELLA CON LA CODA

Era una di quelle sere in cui imperversa il gelo,
una piccola stella si era posizionata nel cielo,
osservava da lassù le persone di sotto

che infreddolite si stringevan nel cappotto!

Poi vide anche un gruppo di pastori,
che ci faceva tutta quella gente di fuori?
Non era certo una sera appropriata
per uscire a far una bella passeggiata!

Ma poi s'accorse che lì, poco distante,
c'era una stella che luccicava come un diamante,
aveva una scia luminosa che pareva una coda
e rischiarava tutto, era forse una nuova moda?

Perciò si rivolse decisa a chiedere alla stella
come avesse fatto a diventare così bella,
che ci faceva lì, in quel luogo infreddolito
con addosso quel lungo e magnifico vestito!

La stella le disse che eseguiva una commissione,
doveva far da guida a tutte quelle persone
per aiutarle durante il loro cammino
a trovare il luogo dov'era nato un bambino!

Era un bimbo speciale, questo le avevan detto,
tanto che aveva un coro d'angeli sul tetto,
sul tetto d'una stalla, non era certo un castello,
ma tutti eran contenti, questo era il bello!

Del Dio supremo ne era nato il figlio
anche se si trovava in un misero giaciglio,
veniva adorato e coperto di doni preziosi,
non solo da gente comune ma pure re famosi!
Tutti seguivano la sua scia chiara e brillante
per condurli in quel luogo così importante,
per questo possedeva una lunga coda per vestito
ma non era certo per la moda, s'era ormai capito!

La piccola stella rimase lì, stupita
per la storia che aveva poc'anzi udita,
poi le chiese se poteva starle accanto
per lei sarebbe stato un vero vanto!

Così le due stelle viaggiarono congiunte
e poterono vedere quante persone eran giunte
nel luogo dov'era nato quel bimbo divino
e loro le avevan condotte proprio lì vicino!

*°

LA NOTTE DI S. LUCIA

"Drin, drin, drin!" s'ode un campanello
ed ecco nel cielo si vede un asinello,
è un asinello un po' particolare
perchè riesce perfino a volare!

Sulla sua groppa c'è S. Lucia
la più desiderata che ci sia,
nella sua notte l'attendono i bambini
che porti loro tanti giochini!

D'aprir la porta non c'è n'è bisogno
lei entra come fosse in un sogno,
accompagnata dal suo asinello fidato
che porta le ceste come fosse al mercato!

Dentro ci sono tanti bei doni
solo per i bimbi bravi e buoni,
ma se al contrario han disubbidito
ecco un pezzo di carbone è lì servito!

La mamma le ha lasciato una bevanda calda
perché fuori fa freddo e lei si scalda,
anche per l'asinello c'è qualcosina
per lui per terra c'è un po' di farina!

Dopo averla mangiata lui lascia un pensiero
tanti cioccolatini e caramelle per davvero,
poi con lei riparte e se ne va via
volando nella notte di S. Lucia!

*°

COSA MI AVRÀ PORTATO S. LUCIA?

La mamma mi chiama, ci son dei doni in salotto,
mi alzo in fretta, faccio in quattro e quattr’otto!
Sono ancora assonnato, ma l’eccitazione mi desta,
mille pensieri iniziano a girarmi nella testa.

Chissà cosa mi avrà portato S. Lucia,
lei lascia i doni e poi se ne va via!
Si sarà ricordata di ciò che le avevo accennato
nella letterina che le avevo mandato?

Mentre cammino seguo per terra una stradina,
è fatta di cioccolatini e lì c’è un po’ di farina,
ci son le orme dell’asinello, allora l’ha mangiata,
che bello, che bello, si sarà fatto un’abbuffata!

Quando arrivo nella stanza mille colori sfavillano,
ho la gioia negl’occhi, anche loro brillano,
è uno spettacolo stupendo, rimango lì a guardare,
dopo un po’ mi riprendo, ma non so da dove iniziare!

Caramelle sparse dappertutto e pacchi infiocchettati,
inizio a scartar tutto, fuori non li ho nemmeno guardati,
quante cose mi ha portato, è proprio brava S. Lucia,
non l’ho neanche ringraziata, ma lei è già andata via!

*°

IL POSTINO DEI DESIDERI

Di Babbo Natale e S. Lucia
ogni bimbo vorrebbe saper la via,
ma loro non si preoccupano affatto
se non conosci l'indirizzo esatto.

La tua posta arriva a lor comunque,
in ogni luogo, dove si trovan, ovunque.
E' il tuo cuore che consegna loro i pensieri,
come fosse un postino dei desideri.

Così d'ogni cosa sono già al corrente,
conoscono ciò che vuoi ed anche il mittente.
Quindi sanno pure dove portare i doni,
ma soltanto ai bimbi bravi e buoni!

°°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°

ARRIVA LA BEFANA!

Arriva su una scopa, volando nella notte scura,
ma lei non teme nulla, non ha certo paura,
indossa un vecchio abito di tanti anni fa,
non è forse bello, ma che importanza ha?

Sul capo ha un fazzoletto, annodato sotto il mento,
e uno scialle sulle spalle per ripararsi dal vento,
pare quello della nonna, difatti è un po' su d'età,
ma a cavalcioni della scopa lei non si ferma e va!

Ha un viso un po' rugoso e un naso prominente,
anche se non è bella, è ben voluta dalla gente,

i bambini non vedon l’ora che s’appresti a volare,

sopra quella scopa non può certo tardare!

Appese al camino ci stan le calze colorate

che lei riempirà con giochi e cose prelibate,

stan dentro il suo sacco che porta sulle spalle,

l’attendono tutti i bimbi dai monti fino a valle!

Altre: News

Iscrizione News Letter

Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

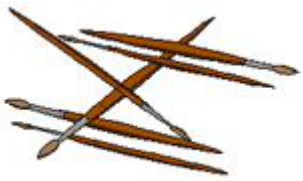
Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< VERNISSAGE >>



Rassegna di arti figurative e comunicazione per immagini
a cura di Mariella Gori - inverno 2012-2013

Claudia Belli è una pittrice di origini calabresi ma di adozione reggiana. Vive in provincia di Reggio Emilia e lavora a Parma.

Il suo interesse per l'arte ha radici nella sua infanzia, quando già era bravissima a disegnare e tentava i suoi primi ritratti .Suo ispiratore era il nonno materno, che intagliava il legno e con il quale trascorreva lunghe ore a veder nascere dalle mani grosse da contadino del nonno oggetti di varie forme, utensili per formare il formaggio e piccole statuine.

Il nonno le chiedeva di disegnare i contorni degli oggetti che poi faceva nascere da pezzi informi di legno, e Claudia era orgogliosa di questo.

Si forma al Liceo Artistico di Reggio Calabria e continua sempre a coltivare questa sua passione anche quando per motivi di famiglia deve fermarsi e interrompere le sue creazioni.

Negli ultimi due anni ricomincia a mettersi in gioco cercando di trasmettere agli altri con i suoi lavori il suo amore per l'arte e descrive nelle sue opere la passione e i sentimenti che vivono in ognuno di noi.

La sua mostra "D come Donna" sta facendo un piccolo tour passando da Sant'Ilario d'Enza a Reggio Emilia a Parma arricchendosi di nuove opere sempre diverse come sono i sentimenti che proviamo nelle diverse fasi della vita.

La sua pittura è materica, figurativa con un pizzico di espressionismo e sempre carica di passione.

In ogni dipinto descrive un pezzo della sua vita e racconta le emozioni che abitano il suo cuore con un occhio sempre attento a quello che la realtà ci descrive sia esso dolore o gioia, violenza o amore.

La caratterizza la capacità si rinnovarsi senza essere imprigionata da schemi ma cercando di essere se stessa e descrivere ciò che anima il suo cuore.

Ma è ora di lasciare la parola alle immagini.

Amore e Psiche

Amore e Psiche 1

Bacio in blu 1

_

Bacio in blu 2

Immagini di copertina

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 28 - Inverno 2012-2013

È Annabruna Gigliotti ad avere l'onere e l'onore di questa edizione natalizia della rubrica dedicata alla poesia. E lo fa a modo suo, regalandoci una serie di gustosi, teneri e sagaci haiku in tema.

Cielo d'inverno

stelle sospese ai fili.

Le luminarie

(Luci d'haiku)

Cattura l'occhio

questa spiral di luci

a intermittenza

(Haiku ipnosi)

Ha unica voce

questa notte di suoni.

In-canto gospel

(Ritmo in haiku)

Ti travestisti,

lacrime come stelle.

Risero i putti.

(Notte in haiku)

Piccole lucciole

all'ombra di un abete.

Battito d'ali.

(Nat-ali in haiku)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA 2012 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

È ARRIVATA... LA LORY!

NON LASCIATEVELA SFUGGIRE: CATTURATELA… E LEGGETELA!

2012

Venerdì 20

Solara di Bomporto (MO): nel cuore dell'Emilia martoriata dai terremoti, si è tenuta la terza **CFC** (**C**ena **F**uori **C**oncorso) organizzata da Donella Arte degli Eventi e condotta da **Patrizio Pacioni** e **Donella Serafini**.

Per conoscere il resoconto dell'evento, cliccate qui:

http://cardona.patriziopacioni.com/2012/07/22/di-lucciole-e-lanterne-di-solidarieta-e-maya-concorsi/

2012

Domenica 16

Brescia:

All'appuntamento con "Sapori in festa", nel parco "Campo di Marte", grande afflusso di visitatori e semplici curiosi allo stand allestito per i "Maya-Concorsi".

Un complete resoconto della giornata cliccando su questo link:

http://cardona.patriziopacioni.com/2012/09/17/eppure-e-cosi-semplice/

2012

Venerdì 23 novembre

Brescia: all'Osteria del Quartino, grande "prima" della nuova cena con l'assassino partorita dalla sempre feconda fantasia di Patrizio Pacioni: ***Scacchio matto al commissario***. Questa volta il commissario Cardona sarà chiamato a indagare (nientemeno!) sulla drammatica e misteriosissima morte di due famosissimi campioni di scacchi (consigliata prenotazione - tel. 030/383574)

L' ***Osteria del Quartino*** (dei gemelli Mario e Pietro) è a Brescia in via Aldo Moro 18 - sito web http://www.osteriadelquartino.it .

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / Autunno 2012 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

In quella che sarà ricordata come una delle più torride estati da un secolo a questa parte (se non in assoluto la più torrida) sul blog del commissario Cardona hanno trovato grande spazio l'informazione, la cronaca e il costume: a "vecchie conoscenze" come **Valerio Vairo** e **l'Indisponente** (suo l'articolo, immesso in Rete a fine settembre che riportiamo più sotto), si sono avvicendati articolisti di più recente acquisizione, come l'ormai collaudato **Mastro Web** e l'ultimissima arrivata, l'agguerrita corrispondente dal sud **Alessandra Pazzanese**.

Anche per questo trimestre però, larghissimo spazio è stato riservato ai comunicati, alle notizie e alle cronache relative ai Maya-Concorsi ideati e organizzati dalla terribile coppia **Patrizio Pacioni** / **Donella Serafini**.

L'Indisponente (64)
Pietà per l'amore, anche se è malato

settembre 29th, 2012

La notizia:

(AGI) – Bordeaux, 28 set. – Finita la fuga d'amore in Francia del professore inglese trentenne e della sua allieva, la quindicenne Megan Stammers. I due sono stati ritrovati a Bordeaux, non si avevano più notizie di loro dal 20 settembre.

L'insegnante, Jeremy Forrest, sposato, su cui pendeva un mandato

d’arresto europeo per sequestro di minore, è stato preso in custodia dalla polizia mentre la ragazza, Megan Stammers, è stata messa sotto protezione.

Professore e allieva avevano attraversato la Manica in traghetto ed erano stati ripresi dalle telecamere di sorveglianza, ma da allora avevano fatto perdere le loro tracce nonostante gli appelli lanciati dai familiari perché si facessero vivi. La maturità sessuale è fissata a 16 anni nel Regno Unito e a 15 anni in Francia, dove pero’ esiste un reato di delitto sessuale senza violenza su

minori di più di 15 anni legato “all’abuso di autorità derivante dalle funzione”.

****

Il commento:

So già che su questo mio intervento pioveranno aspre critiche, e che (probabilmente) perderò anche qualcuno dei miei (del resto pochi e immeritati) estimatori.

Ma di fronte alla triste vicenda di due esseri umani travolti da un vento di passione che, quando soffia come sa, è capace di sradicare anche persone più mature (nel caso di Megan) o più equilibrate e più moralmente salde (nel caso del suo professore), non riesco a unirmi al coro dei flagellanti / lapidanti.

Al di là delle norme matematiche che fissano la “maturità sessuale” di un ragazzo o di una ragazza a 14/ 15/ 16 o 18 anni, a certe ”attrazioni fatali” va riconosciuta, se non altro, un’attenuante legata al manifestarsi improvviso e irresistibile meccanismo di perdita della lucidità: una situazione mentale e sentimentale in cui non si riesce a valutare altro che non sia la necessità di condividere il proprio tempo e le proprie attenzioni con l’adorato bene.

Quello che voglio dire è che (fatta salva la sincerità e la buona volontà, che vanno rigorosamente accertate nella metà adulta di queste strane coppie) c’è ERRORE, senz’altro, c’è COLPA GRAVE, ma non altro. A quanto si legge, nei primi reportage, il professore, fino all’esplodere dell’improvvida passione, era un uomo dala condotta irreprensibile, sia dal punto di vista personale che professionale: e allora, come non tenere conto che quanto accaduto rischia -oltre che danneggiare la vita di Megan- di sconvolgere rovinare irrimediabilmente anche la sua? Mi sembra che ci sia motivo di credere che non si sarebbe mai potuto mettere volontariamente in una situazione del genere, se uno degli istinti più potenti e primordiali non l’avesse vinto.

Paghi le colpe che gli verranno contestate e che saranno accertate, poi torni a vivere.

E io, che sotto la ruggine di acidità che mostro nella vita e nei miei articoli, sono in fondo in fondo (molto in fondo) un sentimentalone, mi auguro che tra 3 anni, cioè quando Megan compirà il suo 18° compleanno (giorno solenne che a quanto pare sabcisce al primo sorgere del sole l’immediata maturità di una persona), lei e il suo professore (che all’epoca di anni ne avrà 33, età non da buttare) possano tornare a innamorarsi e -magari- a vivere 100 anni felici e contenti.

Anche se mi dicono che certe cose, purtroppo, succedono solo nelle favole…

L’ Indisponente

Ecco, per questa volta è tutto.

Inutile dire che vi aspettiamo tutti a Monteselva, vero?

www.patriziopacioni.com/cardona

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
settembre 2012

IL BLOG

dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Le interviste di
www.patriziopacioni.it

Torna, con una snella e succosa intervista a Patrizio Pacioni (tema all'ordine del giorno: Maya-Concorsi) la nostra cara Simonetta. Vi dico solo che non finirò mai di stupirmi della puntualità, dell'eleganza e del brio che contraddistinguono il suo "porre domande".

Buona lettura!

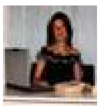
Mariella Milani

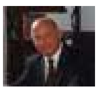
---

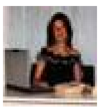
*°

Patrizio, siamo a tre mesi dalla conclusione della grande avventura dei **Maya-Concorsi**, un'iniziativa he ha mobilitato centinaia di artisti e aspiranti tali in tutta Italia, isole comprese, come diceva la pubblicità di un mobilificio poi (ahimé!) caduto in disgrazia. Mi sembra un buon momento per fare il punto sulla situazione, no?

Certamente: il numero 3 ha sempre avuto una valenza particolare sia nella numerologia che nelle tradizioni letterarie e religiose di diversi popoli.

 Bene, allora ecco la prima domanda: tu e **Donella Serafini** siete soddisfatti dei riscontri ricevuti fino a questo momento?

 *Beh, io posso rispondere solo per me: indubbiamente si è trattato e si tratta per entrambi di un grande sforzo. Un lavoro intenso e continuo che si intensificherà ancora di più man mano che ci avvicineremo al 20 dicembre, cioè a quello che potrebbe essere l'ultimo giorno del passaggio umano su questo mondo, se non del Pianeta terra stesso… Ma… Simon, che fai? Perché hia preso in mano quel peperoncino e lo stai sfregando con le dita?*

 Non è un peperoncino, ma un cornetto porta fortuna: dalle mie parti, quando si toccano certi argomenti, si reagisce anche così. E poi cosa hai contro i peperoncini?

Assolutamente nulla; anzi, mi piacciono moltissimo. Comunque, ti stavo dicendo che quella notte, finisca o non finisca il mondo, sarà CERTAMENTE la data del grande galà di Reggio Emilia, in cui si saranno svelati e premiati i vincitori delle varie discipline. Certo che su Donella, che ha messo a disposizione dei Maya-Concorsi e delle manifestazioni collaterali la ben oliata macchina organizzativa di Donella Arte degli Eventi, è pesato maggiormente l'onere organizzativo. Quindi faresti meglio a fare la stessa domanda anche a lei…

Hai detto "eventi collaterali": suona un po' sinistro, come i "danni collaterali" che seguono a un bombardamento aereo… Scherzi a parte, a cosa ti riferisci, con questo termine?

*Mi riferisco in primo luogo alle CFC, ovvero le **C**ene **F**uori **C**oncorso: serate effettuate presso ristoranti accuratamente selezionati in varie regioni d'Italia nel corso delle quali si è riuscito a creare un perfetto connubio tra ottima cucina, leggero intrattenimento e approfondimento culturale di grande qualità e spessore. Nel corso di questi eventi abbiamo collezionato una serie di ospiti illustri e competenti, che hanno messo a disposizione delle CFC la propria sapienza artistica, dimostrando tra l'altro anche una notevole capacità comunicativa.*

E poi?

E poi alle partecipazioni a manifestazioni local, in cui ci sono stati offerti, con grande generosità da parte degli organizzatori, stand e corner attraverso i quali promuovere i vari concorsi.

Per citare qualche esempio?

*Ne basti uno su tutti: la rassegna eco-gastronomica **Sapori in Festa**, una geniale idea del terribile duo bresciano B & B, vale a dire **Raffaella Brognoli** e **Sara Balsamo Labolani**: autentiche feste del mangiare sano, dell'ambiente, dello sport e dell'intrattenimento popolare. Tre appuntamenti fantastici che non mi sarà facile dimenticare.*

E in tutto questo come si sono comportati i media? Vi hanno supportato adeguatamente?

Domanda semplice ma risposta alquanto articolata. Dividerei la categoria in due parti: i giornali e le emittenti locali (tra le quali mi piace citare in primo luogo Radio Container e l'amico Andrea Collalto) ci sono stati vicino e ci hanno accompagnato fin dal primo momento, e continuano a farlo. I network nazionali, invece, probabilmente non hanno capito lo spirito e la portata potenzialmente rivoluzionaria di questa iniziativa, e si sono tenuti piuttosto a distanza, almeno fino a questo momento. Ma hanno ancora 3 mesi di tempo

per rimediare…

Torniamo al bilancio di questa prima parte dei Maya-Concorsi: qual è l'errore che pensi di aver commesso in questa avventura, e quale invece la scelta (o il comportamento) che -potendo andare a ritroso nel tempo- ripeteresti con ancora maggiore entusiasmo?

Errori se ne commettono tanti, nella vita. Mia mamma diceva spesso che "solo chi lavora, può sbagliare", e questa è una massima che ho fatto completamente mia. Forse cambierei qualcosa sul lancio dell'iniziativa, spingendo da subito più sul valore più squisitamente culturale dei Maja-Concorsi che su aspetti (diciamo così) più "giocosi e goliardici": purtroppo non sono molto quelli che riescono a vedere come divertimento e arte possano sposarsi -a volte- alla perfezione. Quanto alla scelta più azzeccata… sicuramente scegliere di lavorare insieme a Donella Serafini, una partner leale, affidabile e di grandissima competenza e sconfinata alacrità. Un incontro di quelli che, sicuramente, possono cambiare (in meglio) la vita professionale di un artista.

Adesso per chiudere, ti propongo di porti da solo la domanda che non ti ho ancora fatto ma che avresti voluto ricevere.

Chiedimi se sono felice.

Non mi sembra molto pertinente al resto dell'intervista ma, se vuoi… Allora: Patrizio, dimmi, sei felice?

Mi piacerebbe tanto risponderti, ma non posso: non è pertinente a questa intervista. Magari la prossima volta.

Ma che modi…

Vedi quanto può essere infame, uno Scrittore? Altro che maledizione Maya…

Mariella Milani
per www.patriziopacioni.it
settembre 2012

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< NOVITA' AUTUNNO 2012 >>

Mayaland

Ebbene sì, manca ormai solo un trimestre alla fatidica data del 20 dicembre. Siete pronti?
Mai giorno fu tanto atteso e temuto.
Temuto dagli scaramantici, terrorizzati da un eventuale avverarsi della nefasta profezia Maya.
Atteso, anzi ATTESISSIMO da coloro che non vedono l'ora di conoscere i vincitori dei sette sontuosi Maya-Concorsi.

Ma vediamo insieme cos'è successo in questi mesi.
È successo qualcosa d'importante, anzi, di MOLTO importante.

È successo che, in considerazione del continuo afflusso di lavori relativi alle 7 discipline oggetto di concorso, rispondendo alle tante richieste/ implorazioni/ minacce Patrizio Pacioni e Donella Serafini hanno magnanimamente concesso una proroga della scadenza di iscrizione e una semplificazione delle modalità di accesso ai concorsi.

Qui di seguito, per pronta consultazione, i nuovi regolamenti "compattati".

MAYA - CONCORSI

Donella Arte degli Eventi e **Patrizio Pacioni Writing & Entertainment** bandiscono sette concorsi relativi a sette diverse modalità d'espressione artistica, e più in dettaglio: letteratura, recitazione, canto, cucina, fumetti, fotografia e pittura. Queste le caratteristiche comuni a tutte le discipline:

- L'adesione, per tutte le discipline, non prevede né tassa d'iscrizione né quota di partecipazione
- **Il termine ultimo per la consegna degli elaborati è fissata al 15 novembre 2012**
- Salvo eccezioni, da vagliare singolarmente da parte dell'Organizzazione, non sono ammesse opere che siano già state premiate in precedenti concorsi.
- Ogni artista deve inviare i suoi dati personali, indirizzo, residenza numero di telefono e indirizzo mail, **copia della carta d'identità e nel caso di un minore anche la copia della carta d'identità di chi ha la patria podestà.**
- I partecipanti alla manifestazione cedono al Comitato Organizzatore tutti i diritti concernenti materiale fotografico, anche per eventuali pubblicazioni, e i relativi diritti televisivi.
- **I partecipanti inoltre dichiarano sotto la propria responsabilità la paternità dell'opera presentata in concorso.**
- Con l'iscrizione i concorrenti autorizzano il trattamento dei dati personali (D.Lgs.196/03 – Codice in materia di protezione dei dati personali) per gli adempimenti relativi al concorso.
- Le graduatorie finali saranno stilate da una Giuria qualificata che valuterà le opere finaliste scelte dalle commissioni selezionatrici.
- L'adesione ai concorsi implica l'accettazione del presente bando in ogni sua parte.

La premiazione avverrà a Reggio Emilia (in location ancora da stabilire) la notte tra il 20 dicembre 2012 durante una cena di gala.

I finalisti verranno avvisati tramite posta elettronica. L'annuncio del vincitore e la premiazione avverranno nel corso della serata. I premi dovranno essere ritirati esclusivamente dai vincitori o da persone da loro delegate con comunicazione scritta alla Segreteria del Premio durante la premiazione.

Per ulteriori informazioni ci si potrà rivolgere direttamente alla Segreteria del Premio Letterario:

- telefono: +39 366 3617636
- email: maya.concorsi@gmail.com

Ogni sviluppo e ogni aggiornamento sull'andamento dei concorsi potrà essere seguito (praticamente in tempo reale) sui siti:

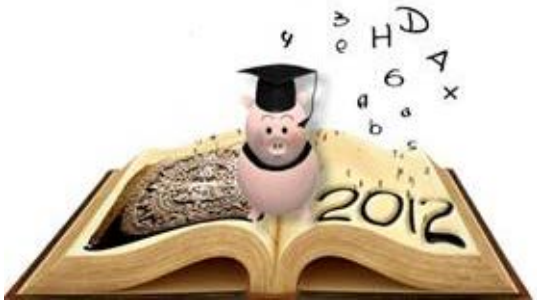
www.donellaeventi.com

www.patriziopacioni.it

e sui profili Facebook: **Donella Eventi** e **Patrizio Pacioni.**

I concorsi:

- **Concorso letterario MAYA-LETTI**
- **Concorso di pittura MAYA-DESNUDA**
- **Concorso di arte culinaria MAYA-CHEF**
- **Concorso di fotografia MAYA SCATTI**
- **Conncorso per attori comico brillanti MAYA-ATTORE**
- **Concorso di fumetti MAYA-COMICS**
- **Concorso canoro MAYA-SONG**



Concorso Letterario Maya-Letti

1) Concorso riservato a un racconto inedito e originale, in lingua italiana, sui temi ***"Il popolo Maya"*** e/o ***"La fine del mondo"***;

2) Ogni autore può partecipare con una sola opera, di non oltre 10 cartelle (equivalenti a 18.000 battute -spazi compresi- redatte con carattere Times New Roman, 12 pt.).

3) L'opera deve essere inviata al seguente indirizzo di posta elettronica: maya.letti@gmail.com

4) La Giuria assegnerà i seguenti premi:

I° premio: 1)Una coppa

2) **La pubblicazione del racconto su di una rivista letteraria.**

II° premio: Attestato

III° premio:
Attestato

Eventuali premi aggiuntivi e segnalazioni speciali saranno decisi e aggiudicati a discrezione della giuria e dell'organizzazione.

Concorso di recitazione comica e brillante
MAYA-ATTORE

1) Concorso riservato a cabarettisti, imitatori, comici, gruppi teatrali, ecc..
Il tema da trattare sarà ***"La fine del mondo"***, con il solo limite che le argomentazioni usate rimangano nei limiti della decenza e del buon

costume.

2) Per **partecipare al concorso bisogna inviare un curriculum, una foto e un dvd dove poter visionare un video dell'artista/degli artisti contenente un pezzo ORIGINALE SCRITTO DI PROPRIO PUGNO della durata massima di 10 minuti** all'indirizzo di posta elettronica: maya.attore@gmail.com

3) La Giuria assegnerà i seguenti premi:
I° premio: 1) Coppa
2) **Un corso di perfezionamento di recitazione alla scuola Carpe Diem laboratorio teatrale di Milano.**
II° premio: Attestato
III° premio: Attestato

Eventuali premi aggiuntivi e segnalazioni speciali saranno decisi e aggiudicati a discrezione della giuria e dell'organizzazione.

Concorso canoro per brani inediti
MAYA-SONG

1) Concorso riservato ad una canzone inedita, completa di testo letterario avente per tema: **" Le note che vengono dal cuore"**

2) E' aperto a tutti gli artisti singoli o costituiti in gruppo che abbiano compiuto 16 anni di età. Dovranno inviare una canzone inedita da loro interpretata.
Gli interpreti possono anche non essere gli autori esclusivi o coautori delle canzoni ma solo esecutori, nel qual caso occorre la liberatoria da parte degli autori.

3) **Per partecipare al concorso è necessario una canzone inedita cantata e suonata da uno o più strumenti in formato mp3, un file contenente il testo letterario, un file contenete la biografia dell'artista/gruppo specificando l'eventuale esistenza di impegni contrattuali con case discografiche e indicando l'eventuale iscrizione alla S.I.A.E., una foto dell'artista/gruppo.**

4) **Il materiale richiesto va inviato** all'indirizzo di posta elettronica: maya.song21@gmail.com

5) La giuria assegnerà i seguenti premi:
I° premio: 1) Coppa.
2)**Registrazione della canzone presso lo studio Forward di Grottaferrata (Roma) nell'arco di una giornata e la pubblicazione della medesima su iTunes.**
II° premio: Attestato
III° premio: Attestato

Eventuali premi aggiuntivi e segnalazioni speciali saranno decisi e aggiudicati a discrezione della giuria e dall'organizzazione.

MAYA-CHEF

Concorso d'Arte Culinaria
MAYA- CHEF

1) Concorso riservato a una ricetta inedita formulata per 4 persone avente per tema **"La tavola italiana tra tradizione e innovazione" –** ricette a base di carne di maiale / arte pasticcera.
2) **La ricetta con relative foto va inviata all'indirizzo di posta elettronica:** mayachef21@gmail.com
3) **La Giuria assegnerà i seguenti premi:**
I° premio: 1) Coppa
2) Una confezione di vini.
II° premio: Attestato
III° premio: Attestato

Eventuali premi aggiuntivi e segnalazioni speciali saranno decisi e aggiudicati a discrezione della giuria e dell'organizzazione.

Concorso di fumetti
MAYA-COMICS

1) Concorso riservato a fumetti dal tema "**Animali umanizzati o uomini-bestia**" Storie autoconclusive di lunghezza non inferiore a 4 tavole e non superiore a 10 (in b/n o a colori, a tematica e stile libero - formato A4) che traducano in fumetto fiabe, vicende romantiche, comiche, sentimentali o drammatiche;

2) Le opere presentate dovranno essere originali e inedite, ovvero non dovranno essere state pubblicate in formato di libro, libro elettronico, fumetti con punti metallici né essere apparse a puntate su riviste, sia che si tratti di riviste specializzate in fumetti o generiche;

3) Le opere, che dovranno essere presentate in italiano, possono essere realizzate da un unico autore o da vari autori. In quest'ultimo caso si specificherà quale compito ha svolto ciascuno dei coautori;

4) La partecipazione al concorso presuppone la conoscenza e l'accettazione del presente regolamento ed in particolare di:

- La garanzia da parte del partecipante (con il totale esonero di responsabilità per gli organizzatori) di possedere la titolarità in esclusiva senza alcun onere né limitazioni di tutti i diritti per lo sfruttamento dell'opera, e che l'opera presentata è un inedito.

- Il consenso del partecipante alla riproduzione, distribuzione e diffusione pubblica dell'opera presentata in caso di premiazione.

- Le copie delle opere non premiate non saranno restituite.

5) L'opera va inviata all'indirizzo di posta elettronica: maya.comics@gmail.com

6)La Giuria assegnerà i seguenti premi:

I° premio: 1) Coppa

2) Il vincitore **sarà ospite nello stand della Scuola Internazionale di Comics a Mantova Comics and games 2013.**

II° premio: attestato

III° premio: attestato

Eventuali premi aggiuntivi e segnalazioni speciali saranno decisi e aggiudicati a discrezione della giuria e dall'organizzazione.

Concorso di fotografia
MAYA-SCATTI

1) Il Premio è riservato a opere a tecnica libera di dimensioni non superiori a cm. 50 x 70 e adeguatamente incorniciate aventi come tema ***"La felicità è un raggio di sole in una giornata buia"***.

2) Ogni autore può partecipare con una sola opera.

3) Una copia dell'opera va inviata all'indirizzo di posta elettronica: maya.scatti@gmail.com

4) La Giuria assegnerà i seguenti premi:

I° premio: 1) Coppa

2) **Organizzazione di un'esposizione dedicata.**

II° premio: Attestato

III° premio: Attestato

Eventuali premi aggiuntivi e segnalazioni speciali saranno decisi e aggiudicati a discrezione della giuria e dall'organizzazione.

Concorso di pittura
MAYA-DESNUDA

1) Il concorso è riservato a opere pittoriche a tecnica libera eseguite su tele non trattate, di dimensioni non superiori a cm. 50 x 70 e adeguatamente incorniciate aventi come tema ***"L'amore quotidiano - riflessi di sentimento e spunti di desiderio nella vita di ogni giorno"***;

2) Ogni autore può partecipare con una sola opera;

3) Le opere finaliste saranno esposte, nella location prescelta, la sera della finale.

4) L'artista deve inviare una foto dell'opera all'indirizzo di posta elettronica:
mayadesnuda21@gmail.com

5) La Giuria assegnerà i seguenti premi:
I° premio: 1) Coppa
2) **Organizzazione di un'esposizione dedicata.**
II° premio: Attestato
III° premio: Attestato

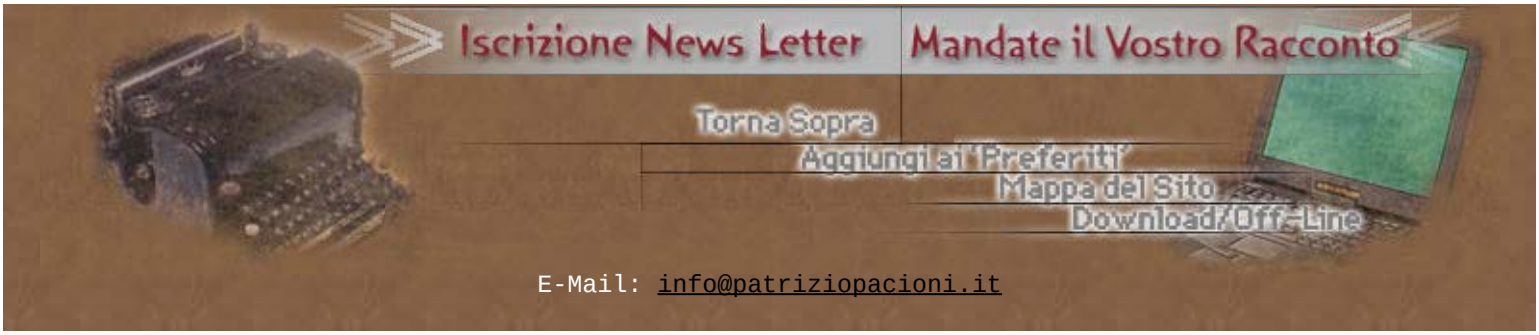
Eventuali premi aggiuntivi e segnalazioni speciali saranno decisi e aggiudicati a discrezione della giuria e dall'organizzazione.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

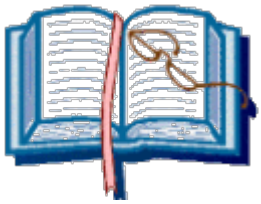
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< 7 - Le ceneri di Angela >>
(Alan Parker e Frank McCourt)

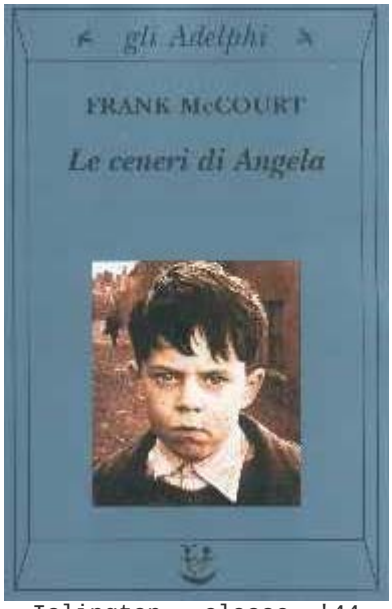


Dalla pagina alla pellicola

Sempre più spesso molti film sono tratti da romanzi: le immagini che il lettore ha ipotizzato prendono vita e spessore, talvolta deludendo, altrettante rendendo efficace la pagina descritta. Queste recensioni cercano di accompagnare per mano il lettore verso il buio della sala, per verificarne la trasposizione cinematografica…a voi la scelta ! ! !

a cura di Simona Vassetti

IL LIBRO



Alan Parker, inglese di Islington, classe '44, trapiantato negli Stati Uniti, si cimenta col capolavoro autobiografico di Frank McCourt e mette su il film *Le ceneri di Angela*, che narra la storia della famiglia dello scrittore. Il regista inglese conferma tutta la sua propensione a seguire pedissequamente la storia del romanzo, che se su carta è molto avvincente, su pellicola avrebbe avuto bisogno di un ritmo sicuramente diverso. La maestria di Parker viene fuori, ancora una volta, nel dirigere attori giovanissimi, nella suggestiva fotografia della campagna irlandese, e nella ricostruzione scenografica fedele agli ambienti dell'epoca.

Siamo negli anni fra le due guerre, 1935, e le travagliate vicende coinvolgono una famiglia così misera che può guardare dal basso la povertà, fra un padre perennemente ubriaco e vociferante contro il mondo, gli inglesi, i protestanti e una madre che trascina la sua tribù verso la sopravvivenza. Tutto ci giunge attraverso gli occhi e la voce del protagonista. Questo ragazzino indistruttibile, sfrontato, refrattario a ogni sentimentalismo, implacabile osservatore crea con le sue parole un prodigio di comicità e vitalità contagiose, dove tutte le atrocità diventano episodi e apparizioni di un viaggio battuto dal vento verso la terra promessa. Nato a Brooklyn, cresciuto a Limerick (Irlanda cattolica) e poi tornato in America, dove diventò un insegnante di letteratura, lo scrittore raccontò a circa sessant'anni, con stile asciutto e per niente piagnone, la miseria della propria infanzia: una miseria assoluta, insopportabile, e pur tuttavia vissuta da lui con stoico fatalismo.

IL FILM

Dal libro Premio Pulitzer di Frank McCourt, Alan Parker crea la sceneggiatura del suo film hollywoodiano più doloroso, ma dal pregevole risultato per coesione narrativa. Ben celata è la denuncia all'ottuso e meschino cattolicesimo irlandese.
Nonostante la critica bersagli, talvolta in eccesso, il regista inglese, accusandolo di affrontare argomenti impegnati con fare troppo sdolcinato o in maniera eccessivamente spettacolare, resta il fatto che Alan Parker sia dotato di forte ecletticità e quindi pronto ad ogni sperimentazione visiva.

Simona Vassetti
per www.patriziopacioni.it
settembre 2012

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi, si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Nuovi reportages da Tulipland

La pace di Nimega

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista Paola Cassone
il 13 maggio 2012)

Mi trovo nuovamente sorpresa dalla totale assenza sulla stampa italiana della notizia che Umberto Eco è stato insignito lunedì 7 maggio del premio biennale istituito dal comune di Nijmegen e sponsorizzato dalla prestigiosissima università St. Radboud, dal ministero degli esteri olandese e dalla Royal Haskoning per «persone che si siano attivamente impegnate per la pace sul continente europeo e la posizione dell'Europa nel mondo».

Il premio prende il nome dal trattato di pace di Nimega, stretto nel 1679 e - a memoria d'uomo - il primo documento che gettava le basi per la pace in Europa, fino ad allora tormentata da continue guerre e rappresaglie tra i singoli stati sovrani. Due anni fa, il premio è stato conferito a Jacques Delors, co-autore del trattato di Maastricht del 1992, tanto per capirci, quello che ha determinato le regole per l'accesso alla zona di libero scambio all'interno dell'UE.

La ragione per cui Umberto Eco è stato scelto è ben espressa nelle parole del discorso di presentazione del sindaco di Nijmegen, che trovate qui in versione originale italo-inglese. Annoto a margine che il nostro sindaco è stato fighissimo, bravissimo e coraggiosissimo e che il suo italiano è meglio del suo inglese e per vostra opportuna informazione vi riporto un breve estratto de me medesima tradotto:

Lei è un vero Europeo. Le sue opere sono state tradotte in tutte le lingue europee e godono di un pubblico di lettori eterogeneo. Lei è considerato l'autore contemporaneo di maggiore influenza sulla letteratura europea. I suoi romanzi descrivono momenti cruciali nella storia europea […]. L'Europa figura pesantemente anche nel suo lavoro accademico, come evidenziato dal suo studio del 1993 intitolato «La ricerca del linguaggio perfetto», nel quale lei ripercorre lo sforzo di creare artificialmente un linguaggio europeo unico attraverso i secoli.

Forse il più lampante esempio del suo interesse per l'Europa è la sua partecipazione al progetto «Vecchia Europa, nuova Europa, vera Europa», iniziativa di Jürgen Habermas e Jacques Derrida del 2005. Il progetto invitava prominenti intellettuali europei a riflettere insieme sulla posizione globale dell'Unione Europea. Nel suo contributo «Un'Europa incerta tra rinascita e declino», […] lei argomentava che l'unificazione non è tanto un desiderio quanto un'inevitabilità e concludeva che non sarà il passato, ne' la coscienza comune europea ma semmai gli spostamenti di equilibrio del potere mondiale a determinare se l'Europa diventerà europea o si disintegrerà.

Il link del discorso di risposta del nostro è qui e non vi sto a tradurre il soporifero intervento del segretario di stato del ministero degli esteri, che è

una collezione di luoghi comuni mal assortita. Vi dico però che, nonostante l'artificiosità della cerimonia, la vetustà del corpo docenti (un beneinformato mi ha sussurrato che il vero corpo docenti era altrove impegnato ed è stato sostituito da un drappello di ex docenti pensionati) e soprattutto lo strazio acustico del quartetto d'archi che ha ammosciato l'entusiasmo del pubblico riscaldato dal discorso adrenalinico sulla semiotica pronunciato da una docente dell'università di Nijmegen, ex allieva di Eco a Bologna negli anni ottanta, ho passato due ore di pura estasi e un quarto d'ora di pura adorazione del mio idolo e ragione per cui ancora mi sbatto a scrivere roba che nessuno legge. Sì perché l'insuperabile Eco ha richiesto espressamente di incontrare la comunità italiana a Nijmegen prima di ripartire per l'estenuante giro di conferenze che contraddistingue la sua vita da pensionato, nelle sue parole: "Lavoro più adesso che sono in pensione che quando insegnavo all'università." E anche: "Settimana scorsa, negli Stati Uniti [per la presentazione della nuova edizione del Nome della Rosa N.d.R.], ho dovuto fare cinquantamila autografi in un pomeriggio. Cinquantamila! Mi è venuto il gomito del tennista, non dormo più la notte dal dolore." Per concludere con una perla di saggezza antropologica al mio commento che in Olanda si mangia da schifo: "E' tipico dei paesi di pescatori e navigatori. Gli uomini erano sempre via e le donne per se stesse non cucinavano di certo grandi manicaretti."

Il giorno dopo la premiazione, tutti i principali quotidiani olandesi hanno pubblicato la notizia dell'evento e soprattutto del discorso di ringraziamento di Umberto Eco, iniziato con:

E' motivo di costante emozione per la mia generazione sapere che oggi la possibilità di una guerra tra Francia e Germania, Italia e Inghilterra, Spagna e Paesi Bassi è assolutamente inconcepibile se non addirittura ridicola e i nostri figli e nipoti non riescono nemmeno a contemplare questa idea. Un giovane che non sia uno studente di storia non può concepire che questo tipo di conflitti siano stati la norma nel corso degli ultimi duemila anni. Talvolta perfino i più vecchi non ne sono coscienti, con la possibile eccezione del momento in cui provano un brivido involontario nell'attraversare le frontiere europee senza passaporto e senza dover cambiare la valuta, mentre non solo i nostri antenati ma anche i nostri padri attraversavano le stesse frontiere con un fucile in mano.

Proseguito con (questa frase è stata citata da tutti i quotidiani):

Il fenomeno che l'Europa sta cercando di affrontare come immigrazione è un palese caso di migrazione. Il terzo mondo sta bussando alle porte dell'Europa ed entrerà anche se l'Europa non è d'accordo. Il problema non è più – come i politici si ostinano a pensare che sia – decidere se gli studenti a Parigi possano mettersi lo chador e quante moschee possano essere costruite a Roma. Il problema è che nelle prossime decadi (e siccome non sono un profeta non posso dire esattamente quando) l'Europa diventerà un continente multirazziale o «colorato» se preferite. Così è se vi pare, e anche se non vi va, sarà lo stesso così.

E concluso con (anche questa frase è stata citata da tutti i quotidiani):

Inculcare la tolleranza in adulti che si sparano in nome di religioni ed etnie può essere una perdita di tempo: è troppo tardi. Per questo l'intolleranza incontrollata deve essere sconfitta alle origini, attraverso un'educazione costante che inizi dalla più tenera infanzia, prima che sia scritta in un libro e prima che diventi una «pelle» comportamentale troppo dura e troppo spessa.[…]. Deve essere possibile, nel corso della nostra guerra comune contro l'intolleranza, poter in ogni momento distinguere tra ciò che si può tollerare e ciò che non è assolutamente possibile tollerare. Deve essere possibile decidere a quali termini accettare una nuova pluralità di valori e di abitudini senza rinunciare al meglio della nostra eredità europea. Non sono qui oggi per proporre soluzioni al problema di una nuova pace europea, ma per asserire che solo affrontando le sfide di questa guerra onnipresente potremo garantire un futuro di pace in Europa. Oggi dobbiamo firmare una nuova pace di Nimega.

Ho cercato invano su internet per tutta la settimana stralci del discorso o anche solo la notizia della premiazione e oggi mi sono arresa al fatto che uno dei pochi motivi per essere orgogliosi di essere italiani non rientra nelle priorità della libera informazione della madrepatria.

A giudicare dalle notizie che posso leggere, devo al contrario dedurre che la stampa italiana dà più spazio ai detrattori dell'UE e fa da cassa di risonanza solo ai populisti che incolpano il trattato di Maastricht e successivamente l'Euro di tutte le nefandezze che opprimono il paese in questo momento e me ne dispiaccio fortemente. Ovunque intorno a me vedo segnali di un possibile rinascimento ma appena allungo lo sguardo vedo solo un medioevo più prossimo che venturo.

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 33 / SETT-OTT-NOV 2012 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 33 - AUTUNNO 2012

Gli Eventi:

Quarto Festival del Libro di Civitavecchia "Un mare di lettere" ***VAI >>***

I Concorsi:

Premio letterario "Protagonisti" (quarta edizione) - concorso letterario nazionale "Pennacalamaio@zaicem.it" ***VAI >>***

“Un mare di lettere”

Festival del libro di Civitavecchia
23/24/25 Settembre 2011

Visto il grande successo riscosso nelle edizioni 2010, 2009 e 2008 del Festival del libro **“Un mare di lettere”** tenuto a Civitavecchia presso la Cittadella della Musica, in via Trieste e poi all’antica Rocca nel porto, andiamo a proporre per il 2011 una nuova edizione.

La manifestazione che presentiamo ha la durata di 3 giorni, durante i quali le lettere si contamineranno nelle differenti forme artistiche. Dunque i libri entreranno e usciranno dal teatro, dal cinema, dalla fotografia, dalla pittura. Saranno presenti autori e autrici che si confronteranno sulla lettura intorno ad una mostra e una grande bibliolibreria.

Il tema sarà i **“150 anni dell’unità d’Italia”**.

L’evento si svolgerà presso la **Cittadella della Musica**.

L’evento vedrà l’esposizione di una mostra di riproduzioni di fotografie e stampe dedicate alla storia di Civitavecchia. E’ prevista la presenza di uno stand curato dalla biblioteca del **Cesiva** (Centro Simulazione e Validazione dell’Esercito) con libri antichi e della **Società Storica Civitavecchiese**, che curerà anche un incontro convegno sulla storia locale. Nel programma eventi letterari pomeridiani e aperitivi d’autore.

Inoltre si terranno gli **“Aperitivi d’autore”** con degustazioni di piatti della cucina civitavecchiese. Eventi durante i quali i prodotti enogastronomici del territorio si raccontano.

L’evento si chiuderà con il tatro di **Enrico Maria falconi** che porterà in scena il “Cyranò de Bergerac” di Edmond Rostand.

Venerdì 23 settembre

Ore 18,00 Taglio del nastro con le autorità e inaugurazione del quarto festival del libro di Civitavecchia.

Ore 18,15 Apertura dello stand curato dalla biblioteca del **Cesiva** (Centro Simulazione e Validazione dell’Esercito, ex Scuola di guerra) e della **Società Storica Civitavecchiese** con libri antichi.

Ore 18,30 **Scrivere a Civitavecchia.** Presentazione della raccolta di poesie “*Et in Arcadia ego*” di **Paolo Giardi** (Prospettiva). Si tratta di una raccolta di poesie del medico civitavecchiese con una interessante visione aulica e lirica del mondo letterario. Modera l’incontro Andrea Giannasi.

Ore 19,30 **150 anni di storia d’Italia a Civitavecchia.** Incontro, convegno, a cura della **Società storica Civitavecchiese.** Intervengono **Enrico Ciancarini, Carlo De Paolis, Barbara De Paolis.**

Sabato 24 settembre

Ore 18,00 Apertura dello stand curato dalla biblioteca del **Cesiva** (Centro Simulazione e Validazione dell’Esercito, ex Scuola di guerra) e della **Società Storica Civitavecchiese** con libri antichi.

Ore 18,00 **Scrivere a Civitavecchia.** Incontro con gli scrittori **Gennaro Loiacono e Federico De Fazi**. Due scrittori di genere fantastico si incontrano raccontando le storie e il desiderio di affascinare i lettori con i loro libri.

Ore 18,45 Professione giornalista. Presentazione del saggio di **Damiano Celestini** dal titolo “Paese che vai, giornalismo che trovi”. Interviene il giornalista **Giuseppe Baccarelli**.

Ore 19,30 **Aperitivo d’autore.** Incontro letterario con **Luca Lupi** e il saggio “Le istituzioni pubbliche nel passaggio dallo stato pontificio al Regno d’Italia: il caso di Civitavecchia” (Prospettiva). Presentano **Massimiliano Grasso** e **Andrea Giannasi.**

Durante l’evento si terrà una degustazione di piatti tipici locali.

Domenica 25 settembre

Ore 16,30 Apertura dello stand curato dalla biblioteca del **Cesiva** (Centro Simulazione e Validazione dell’Esercito, ex Scuola di guerra) e della **Società Storica Civitavecchiese** con libri antichi.

Ore 17,00 Premiazione presso la sala Molinari presso la Cittadella della Musica, del **Premio letterario nazionale Carver 2011.** Modera **Andrea Giannasi**. Interviene il giornalista **Damiano Celestini**.

Ore 18,15 **Si parla di poesia.** Presentazione del libro “Vento e polvere” di **Giuseppe Bomboi**.

Ore 19,00 **On air** diretta radiofonica con **Roberta Frascarelli** durante la

quale verrà presentato il libro "In principio solo etere. Filosofia e storia della radio" di **Loredana Ciafani** (Pascal editrice). All'interno dell'evento si terrà la degustazione curata da **Garfagnana Orgolosa**. Incontro con i gusti della terra della Toscana con la presentazione dei libri della Garfagnana editrice e dei prodotti tipici della valle in provincia di Lucca. In campo torte salate, salumi, pane di patate e molti altri piatti tutti da gustare.

Ore 20,00 **Teatro che passione.** L'evento 2011 si chiuderà con la messa in scena di **"Cyrano de Bergerac"** di Edmond Rostand con la regia e la partecipazione di **Enrico Maria Falconi** e la compagnia Blue in the face.

Gli autori che interverranno:

Paolo Giardi
Enrico Ciancarini
Barbara De Paolis
Roberta Frascarelli
Andrea Giannasi
Enrico Maria Falconi
Massimiliano Grasso
Luca Lupi
Damiano Celestini
Giuseppe Baccarelli
Federico De Fazi
Gennaro Loiacono
Carlo De Paolis
Giuseppe Bomboi

http://operauno.wordpress.com

CONCORSO LETTERARIO "PROTAGONISTI" 2012

Regolamento

Finalità del concorso

Il circolo letterario Opera Uno intende documentare il fermento letterario contemporaneo attraverso una serie di pubblicazioni che promuovono e divulgano opere selezionate di poesia, narrativa e saggistica, edite e inedite. La partecipazione è aperta ad autori, anche esordienti, di ogni età e ovunque residenti che scrivono in lingua italiana.

Opere ammesse al concorso

È possibile partecipare con poesie, racconti, romanzi, saggi. Sono accettati anche lavori scolastici realizzati da classi o gruppi di alunni delle scuole elementari e medie coordinati da un insegnante.

Invio di opere inedite

Gli elaborati devono essere inviati tramite posta elettronica sotto forma di file in formato testo,

Word, o pdf al seguente indirizzo e-mail: ***operauno@yahoo.it*** . L'e-mail e i file allegati devono contenere i seguenti dati dell'autore: nome e cognome, indirizzo completo, data di nascita, eventuale curriculum, riassunto o presentazione del testo e la dicitura "Dichiaro che le opere inviate sono di mia creazione". Dopo aver controllato la leggibilità dei file, la segreteria comunicherà via e-mail se la partecipazione è regolare secondo le norme del regolamento e, in caso affermativo, invierà un'apposita scheda di partecipazione che dovrà essere stampata, compilata e spedita per posta. I file delle opere in regola saranno sottoposti alla giuria del concorso.

Invio di libri editi o e-book

Gli autori che intendono partecipare con opere edite (da una casa editrice o in proprio) devono

scrivere a ***operauno@yahoo.it*** specificando se si tratta di poesia, narrativa o saggistica; la segreteria invierà via e-mail l'apposita scheda di partecipazione e comunicherà l'indirizzo a cui

dovrà essere spedita una copia dei libri. Per gli e-book sarà invece comunicato un apposito recapito

di posta elettronica a cui inviarli.

Quota di partecipazione

È richiesto un contributo di partecipazione per ogni opera ammessa al concorso:

Poesia singola (max 100 versi): **Euro 10**;

Racconti o saggi brevi (max 10 cartelle): **Euro 15**;

Raccolte di poesie, romanzi, raccolte di racconti o saggi (senza limiti di lunghezza): **Euro 20**;

Libri editi o e-book: **Euro 20**.

È possibile partecipare con una o più opere e ad una o più sezioni, versando i contributi previsti

per ciascuna opera. Il contributo dovrà essere inviato soltanto dopo aver ricevuto la scheda di

partecipazione, nella quale saranno anche indicate le possibili modalità di versamento.

Scadenza

Le opere devono essere inviate al più presto e comunque entro il ***20 Settembre 2012***.

Premi

La commissione esaminatrice selezionerà tutti gli elaborati che si distingueranno per il valore

dei contenuti, dello stile e della creatività letteraria e definirà le seguenti classifiche di merito:

10 Raccolte inedite di poesie finaliste: L'opera prima classificata sarà pubblicata in volume,

di cui l'autore riceverà 20 copie. Le opere classificate al secondo e al terzo posto saranno pubblicate in edizione e-book, di cui gli autori riceveranno la propria copia. Le edizioni saranno

realizzate e pubblicizzate a cura di Opera Uno senza alcuna spesa per gli autori.

10 Opere inedite in prosa (romanzi, raccolte di racconti o saggi) finaliste: L'opera prima classificata sarà pubblicata in volume, di cui l'autore riceverà 20 copie. Le opere classificate al secondo e al terzo posto saranno pubblicate in edizione e-book, di cui gli autori riceveranno la propria copia. Le edizioni saranno realizzate e pubblicizzate a cura di Opera Uno

senza alcuna spesa per gli autori.

10 Opere edite (poesie, romanzi, raccolte di racconti o saggi) finaliste: Ciascuna delle

opere classificatesi dal primo al terzo posto sarà premiata con uno spazio pubblicitario permanente e gratuito sul sito Opera Uno, consistente nella presentazione e recensione del libro o dell'e-book, insieme ad un'intervista con l'autore. Una presentazione delle dieci opere e dei relativi autori sarà inoltre inserita in un apposito volume promozionale che sarà diffuso gratuitamente in versione e-book.

10 Poesie singole finaliste: tutte saranno pubblicate in un'antologia in versione e-book che

sarà diffusa gratuitamente allo scopo di promuovere i relativi autori.

5 Racconti o saggi brevi finalisti: tutti saranno pubblicati in un'antologia in versione e-book

che sarà diffusa gratuitamente allo scopo di promuovere i relativi autori.

Risultati

I risultati del concorso saranno comunicati a tutti i partecipanti

appena si saranno conclusi i lavori della giuria. La partecipazione al Premio sottintende la presa visione e la piena accettazione del presente regolamento.

Informazioni

Allo scopo di ottimizzare la gestione dei tempi e del lavoro da svolgere, per questa iniziativa non sono attive linee telefoniche. Per eventuali ulteriori informazioni o chiarimenti contattare la

Segreteria del Premio esclusivamente tramite posta elettronica scrivendo al seguente recapito

e-mail: ***operauno@yahoo.it***. A tutti sarà risposto in tempi molto brevi.

Giudizio critico per i partecipanti

Gli autori che lo desiderano possono ricevere dalla giuria del concorso un giudizio sulle loro opere partecipanti, anche se non risulteranno tra i vincitori. Il giudizio consisterà in un parere

sul valore letterario e lo stile dell'opera, conseguente ad una valutazione del contenuto e ad un'analisi sintattico-grammaticale; saranno evidenziate eventuali necessità di correzioni o adattamenti e forniti consigli finalizzati ad un'eventuale edizione libraria. Il giudizio deve essere

chiesto al momento della partecipazione; in tal caso è previsto in più un contributo ridotto di **Euro 10** per ogni opera, da aggiungere alla quota di partecipazione. Tutti i giudizi saranno inviati alla conclusone del concorso.

Giudizio critico per i non partecipanti

Per gli autori che non partecipano al concorso ma sono interessati a ricevere soltanto il giudizio

critico, il contributo previsto è di **Euro 50** per ogni opera. Le modalità da seguire devono essere richieste ad Opera Uno via e-mail.

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE SAVONESE "ZACEWM"

in collaborazione con

LIBROMONDO

(http://informa.provincia.savona.it/cooperazione/libromondo)

e con **Libritalia.net,** edizioni low cost

indice la sesta **Edizione** del Concorso Letterario Nazionale denominato

pennacalamaio@zacem.it

con il Patrocinio **della PROVINCIA** di **SAVONA,**

del **COMUNE** di **SAVONA**

e dell'**Hotel San Marco** www.hotelsmarco.com

REGOLAMENTO:

La partecipazione al Concorso implica la piena accettazione delle norme previste nel presente regolamento nonché di quelle che successivamente potranno essere emanate.

L'Associazione ZACEM, consapevole della difficoltà per gli artisti di pubblicare le proprie opere, con un notevole sforzo economico e organizzativo, per la seconda volta, mette in palio la pubblicazione di DUE VOLUMI, uno di narrativa e uno di poesia, di cui l'autore riceverà in premio 50 copie. L'impostazione del libro verrà definita a stretto contatto con l'autore stesso, inserendo, se l'autore lo desidera, una prefazione critica a cura di ZACEM. L'autore, se vorrà, potrà acquistare poi altre copie del suo libro direttamente dalla

tipografia senza nessun intermediario (né costo aggiuntivo o speculazione). Per qualsiasi ulteriore informazione contattare la prof.ssa Renata Rusca Zargar (3931007840)

La signora Stefania Raschillà di Genova e il signor ALDO GIORDANINO di Asti sono stati i vincitori, rispettivamente nella poesia e nella prosa, delle prime due pubblicazioni ZACEM nella V edizione del Concorso (www.zacem.org)

SEZIONE A Il concorrente dovrà inviare una poesia in lingua italiana a tema libero

SEZIONE B Il concorrente dovrà inviare una poesia in vernacolo completa di traduzione in lingua a tema libero

SEZIONE C Il concorrente dovrà inviare tre haiku a tema libero.

SEZIONE D Il concorrente dovrà inviare una composizione in versi del genere filastrocca per adulti o piccini.

SEZIONE E Il concorrente dovrà inviare un calligramma a tema libero

SEZIONE F Il concorrente dovrà inviare una silloge di poesie a tema libero

Le poesie (o calligrammi) dovranno essere inviate in tre copie anonime più una firmata con le generalità dell'autore, l'indirizzo di posta elettronica e qualsiasi notizia utile.

PREMIAZIONE: OLTRE AI PREMI DESCRITTI SOTTO per tutte LE SEZIONI, LE SEZIONI A, B, C, D, E, F partecipano alla selezione per la PUBBLICAZIONE DI UN VOLUME FORMATO 12 X 16, PAGG. 64, copertina a colori, codice ISBN, Edizioni Associazione ZACEM. Sarà scelto il concorrente meglio classificato in una o più sezioni, quindi gli verrà chiesto, se necessario, di integrare il materiale in modo da arrivare alle 64 pagg.

SEZIONE G Il concorrente dovrà inviare un racconto o una favola a tema libero di non oltre dieci cartelle.

SEZIONE H Il concorrente dovrà inviare un racconto del genere horror, giallo (poliziesco, di spionaggio, noir, thriller), oppure fantascienza, senza limitazione di lunghezza.

SEZIONE I Il concorrente dovrà inviare un romanzo inedito o una raccolta di racconti o favole inedite a tema libero.

SEZIONE L RISERVATA AGLI UOMINI Il concorrente dovrà inviare un testo inedito di qualsiasi lunghezza o tecnica riguardante la **LOTTA CONTRO LA VIOLENZA ALLE DONNE**, soggetto che tanto tormenta le nostre coscienze e sul quale è necessario sensibilizzare gli uomini.

I racconti, le favole, il romanzo o raccolta di racconti inediti, il testo a tema contro la violenza alle donne, possono essere spediti in due copie accompagnate dalle generalità dell'autore, l'indirizzo di posta elettronica, e qualsiasi notizia utile, oppure semplicemente attraverso la posta elettronica renataruscazargar@fastwebnet.it)

PREMIAZIONE: OLTRE AI PREMI DESCRITTI SOTTO per le varie SEZIONI, LE SEZIONI G, H, I, L partecipano alla selezione per la PUBBLICAZIONE DI UN VOLUME FORMATO 16X22, PAGG. 64, copertina a colori, codice ISBN, Edizioni Associazione ZACEM. Sarà scelto il concorrente meglio classificato in una o più sezioni, quindi gli verrà chiesto, se necessario, di integrare il materiale in modo da arrivare alle 64 pagg.

SEZIONE M Il concorrente dovrà inviare un volume edito di poesia in italiano o in vernacolo in tre copie accompagnate dalle generalità dell'autore, l'indirizzo di posta elettronica, e qualsiasi notizia utile. Qualora si trattasse di un e.book, il concorrente dovrà aggiungere, alla quota di iscrizione al Concorso, il costo del volume virtuale, in modo che l'Associazione Zacem possa acquistare il testo.

SEZIONE N Il concorrente dovrà inviare un romanzo edito o raccolta di racconti a tema libero in tre copie accompagnate dalle generalità dell'autore, l'indirizzo di posta elettronica, e qualsiasi notizia utile. Qualora si trattasse di un e.book, il concorrente dovrà aggiungere alla quota di iscrizione al Concorso, il costo del volume virtuale, in modo che l'Associazione Zacem possa acquistare il testo.

(**I volumi dell'una e dell'altra sezione** verranno, dopo la valutazione della giuria, inseriti nella Biblioteca dell'Associazione Culturale Savonese "ZACEM" in modo da essere letti da molte persone. I volumi ancora eccedenti saranno donati, se l'autore sarà d'accordo, ad autorità e persone meritevoli durante le premiazioni dei concorsi banditi da ZACEM oppure alla Biblioteca del Liceo Artistico di Savona che è stata inserita in un circuito informatizzato nazionale. –L'autore dovrà dare precisa autorizzazione in merito-)

SEZIONE O Il concorrente potrà inviare almeno quattro messaggi SMS (opportunamente riprodotti su carta) a tema libero anche in forma di storia (dialogo tra due o più persone) in tre copie di cui una completa di generalità.

SEZIONE P Il concorrente potrà inviare una foto a tema libero, anche manipolata al computer con qualsiasi tecnica e/o con inserimento di pensieri o poesia, in tre copie di cui almeno una in formato A4 corredate da scheda con generalità e informazioni sulle tecniche usate

SEZIONE Q I giovani delle Scuole Elementari, Medie e Superiori potranno partecipare gratuitamente a tutte le sezioni precedentemente previste. Per loro saranno istituite graduatorie differenziate per tipologia di scuola e per età e premi adatti, tra cui libri offerti dalla Provincia di Savona.

L'operato della giuria, che verrà resa nota all'atto della premiazione, è insindacabile e inappellabile.

Le opere inviate non saranno restituite per alcun motivo.

PREMIAZIONE: il I classificato di ogni sezione (esclusa la sezione Q) riceverà 100 euro -150 EURO PER LE SEZIONI M, N- (DIVISIBILI IN CASO DI PARI MERITO -qualora non presenti alla premiazione, la somma verrà data in beneficenza ad una famiglia tunisina residente in Tunisia). I successivi due classificati per ogni sezione riceveranno (solo se presenti alla premiazione) un piccolo oggetto artistico o un volume.

Saranno assegnati, inoltre, a discrezione della giuria, ulteriori premi di merito per tutte le sezioni tra cui

la pubblicazione PER UN ANNO dei lavori primi, secondi e terzi classificati (uno stralcio per i romanzi) sul sito ZACEM.ORG; la pubblicazione di tutti i classificati della sezione Q sul sito ZACEM.ORG (come gli scorsi anni e solo per espressa volontà dei vincitori stessi)

libri e oggetti artistici

N.B. il I classificato di una sezione riguardante la poesia che si fosse classificato anche in una sezione di narrativa (o viceversa), sarà ospitato con un accompagnatore per due notti con servizio di colazione presso l'**Hotel San Marco, via Leoncavallo, Savona, tel. 019 813660**. Nel caso nessun concorrente che risulti primo classificato nella poesia sia anche classificato nella prosa (o viceversa), a discrezione della giuria, si sceglierà il concorrente meglio piazzato sia nella poesia che nella prosa.

La premiazione del Concorso e la presentazione al pubblico dell'ANTOLOGIA DEL CONCORSO avverrà nel mese di APRILE 2013 presso una prestigiosa Sala istituzionale in due distinte cerimonie (alcune sezioni in una giornata e altre in un'altra giornata dato l'elevato numero di sezioni). I vincitori e tutti i partecipanti al Concorso saranno avvisati per tempo tramite e.mail, se in possesso di tale mezzo di comunicazione, altrimenti per posta (si prega di leggere attentamente e completamente la lettera e.mail onde evitare confusioni).

Le opere dovranno essere inviate entro il 30 ottobre 2012 presso la sede dell'Associazione ZACEM in via Pietro Scotti 4/4 17100 Savona (tel. 019- 822541; e-mail: renataruscazargar@fastwebnet.it; rrzargar@gmail.com; cell. 3931007840) accompagnate dalla cifra di EURO 10,00 per la partecipazione a UNA SEZIONE del Concorso, o EURO 15,00 per le sezioni I, M, N, a favore esclusivamente della prof. Renata Rusca Zargar (non saranno accettate altre intestazioni) come tassa di lettura. E' possibile partecipare a più sezioni del Concorso o inviare più opere per la stessa sezione, pagando la relativa tassa.

Nel caso di un insufficiente numero di partecipanti in una sezione, se possibile, la sezione verrà accorpata ad una similare, altrimenti la tassa di lettura verrà restituita agli interessati.
IL BANDO INTEGRALE E I VINCITORI SONO LEGGIBILI NEL SITO INTERNET **www. Zacem.org; www.famigliazargar.com;**

Informativa ai sensi della legge 675 796 sulla Tutela dei dati personali:

ai sensi dell'art. 10 i dati personali verranno utilizzati al fine di comunicare agli interessati i risultati del concorso a cui partecipano e il bando dell'anno successivo e seguenti

ai sensi dell'art. 13 l'interessato ha diritto all'accesso dei propri dati, alla rettifica e alla cancellazione

partecipando a questo concorso l'interessato manifesta il consapevole consenso all'uso dei propri dati.

CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE
pennacalamaio@zacem.it

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 27 - Autunno 2012

A grande richiesta torna la passione palpitante e oscura di Efesto, di cui pubblichiamo volentieri altre tre poesie.

Altri tre brividi, altri tre fremiti, altri tre sospiri a denti stretti.

*°

Apprendisti stregoni

Magica pietra

creata dall'amplesso

di improvvidi alchimisti

corrompe ciò che è puro

e ciò che è corrotto

mirabilmente

sa purificare.

*°

Arduo viaggio

Tienimi per mano

sull’erta scoscesa.

Sciogli ai miei piedi

gli intricati sentieri.

Guidami sicura

al riccio cespuglio

al rovo novello

che ferì l’anima

prima ancora di pensarlo

°°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°

In attesa

Fuori della porta

attendono increduli

occhi pregni di stelle

e dentro siamo noi

vestiti soltanto

di baci e di carezze.

Docile ti offri

a ogni mio desiderio

ma stenta ormai

l’uscio sbarrato

a trattenere

complici e sfrenate fantasie.

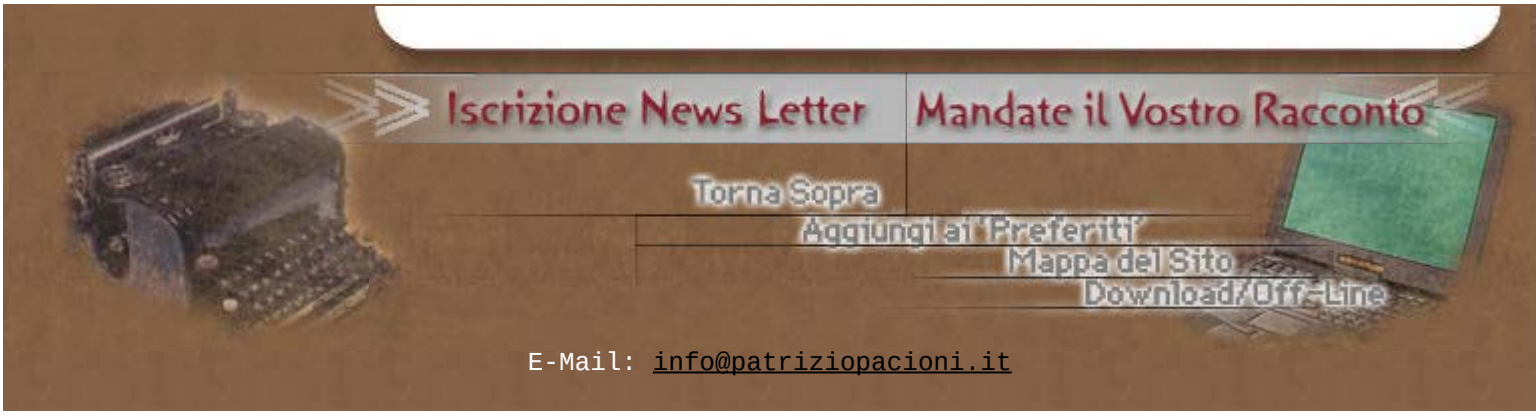
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA 2011 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

SEMPRE SULLA CRESTA DELL'ONDA:

Malanima mia
(Melino Nerella Edizioni)
Quando sarete arrivati all'ultima pagina vi troverete a sperare che l'epilogo di questa storia sia solo l'inizio di altre…

E, A BREVE, UNA SORPRENDENTE NOVITÀ:

arriva la **Lory!**
Una testimonianza, una storia d'amore, un intrigo sexy e divertente, un viaggio nei meandri dell'anima… e molto di più.

2011

Sabato 1

Vicenza: Nell'ambito della rubrica di musica e letteratura ***Container***, **Andrea Collalto** di Radio Goccioline (www.radiogoccioline.com) la radio del web, ha intervistato Patrizio Pacioni.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/09/29/collalto-vs-pacioni-frizzante-faccia-a-faccia-a-rgw/

Giovedì 6

Roma: al **Mangiaparole**, il caffè letterario della Capitale (via Manlio Capitolino 7/9), con Patrizio Pacioni intervistato da **Barbara Calabrese**.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/10/10/mangiaparole-di-roma-il-calore-e-il-valore-del-piccolo/

Sabato 8

Montefiascone: presso la Rocca dei Papi, replica straordinaria di ***Frammenti dell'anima***, evento che aveva già riscosso un clamoroso successo al Festival CaffeinaCultura di Viterbo. Insieme a Patrizio Pacioni i poeti **Maria Antonietta Paglialunga**, **Nadia Tiezzi** e **Giuseppe Uccelletti**. Ha condotto da par suo, davanti a un folto e attentissimo pubblico, **Felicita Menghini Di Biagio**.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/10/10/la-rocca-di-montefiascone-la-magnificenza-del-grande-e-dellantico/

Venerdì 14

Manerba: nell'amena località gardesana, per il tradizionale appuntamento con il giallo-noir, la tele-giornalista **Paola Pasini** ha intervistato Patrizio Pacioni conversando su ***Malanima Mia*** (ideato e scritto insieme a **Giovanna Mulas**).

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/10/16/ma-che-festival-a-manerba/

Sabato 15:

Brescia: al **Bookstop** Patrizio Pacioni ha presentato la scrittrice **Kristalia** e il suo romanzo d'esordio: ***Dodici passi + 2***

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/10/16/kristalia-e-facebookstop/

Sabato 22:

Cazzago San Martino: al ristorante **La Diligenza** (Via Padana Superiore, 10) la **Compagnia Girovaga delle Impronte** ha dato vita all'indagine del commissario Cardona ***Qualcuno accoppò Niccolò il Gigolò***. Grande successo, c'è da chiederlo?

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/10/29/ma-che-divertimento-con-le-impronte/

2011

Sabato 5

Saronno: la Sala Nevera caloroso e spettacolare incontro della comunità sarda della città e dintorni, e di tutti gli amanti della lettura, con Patrizio Pacioni, Giovanna Mulas e Gabriel Impaglione. Reading di grande qualità, con i ragionamenti pacati e profondi di Patrizio, la poesia di denuncia civile e sociale di Gabriel e le spettacolari drammatizzazioni di Giovanna. Un evento che rimarrà a lungo scolpito nell'immaginario di chi ha avuto la fortuna d'essere presente. Ed erano davvero molti.

,

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/11/06/si-fa-presto-a-dire-reading-ovvero-come-riscaldare-una-%e2%80%9cnevera%e2%80%9d

Sabato 12

Reggio Emilia: presso la Trattoria Caffetteria Sipario, caratteristico locale nel cuore della città, il giornalista **Paolo Borgognone**, affiancato dallo scrittore campano **Antimo Papadia** e dalla promoter siciliana **Enza Iozzia** ha intervistato Patrizio Pacioni su ***Malanima mia***, sulla scrittura, sulla società e sulla vita.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/11/13/il-morbido-calore-di-reggio/

Sabato 19

Conegliano (pomeriggio): Nel **Centro Commerciale Conè** (frequentatissima struttura della zona), nell'ora di massimo afflusso, lo spazio antistante all'ampia quanto fornitissima Libreria Coop ha ospitato l'ennesima tappa del lungo ed entusiasmante tour di presentazione di ***Malanima mia***.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/11/20/conegliano-yesterday-afternoon/

Susegana: nel corso della prima cena di gala dell'**Associazione Culturale Sicilia nel cuore**, tenutasi nel prestigioso ristorante Casa Coste Patrizio Pacioni, presente in qualità di ospite d'onore, ha intrattenuto gli oltre cento convitati con una serie di sintetiche ma suggestive riflessioni.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/11/20/conegliano-yesterday-night/

Domenica 27

Mercallo: straordinario pomeriggio nella Sala Polivalente, con un singolare e quanto mai suggestivo incrocio tra letteratura e grafica, tra romanzo e fumetto. Patrizio Pacioni e **Vasco Gioachini** presentati dalla editor **Fabiana Cinque**, davanti a una sala stipata fino all'inverosimile.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/11/28/la-voglia-di-mercallo/

2011

Venerdì 3

Ospitaletto: ***Le cene e i delitti nella vita reale***, talk show - live condotto da **Giorgia Boragini** e Patrizio Pacioni, con l'intervento degli attori del **Piccolo Laboratorio**. Due ore di intrattenimento interessante e divertente, secondo una formula molto riuscita che è auspicabile si ripeta a breve anche altrove.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/12/03/a-ospitaletto-tra-serio-e-faceto-si-fa-cultura/

Mercoledì 14

Brescia: grande successo, presso l'Osteria del Quartino, della "prima" di ***Lo spiedo e lo spada***, nuova cena con delitto scritta da Patrizio Pacioni e portata in (s)cena dalla **Compagnia Girovaga delle Impronte**.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/12/15/ne-uccide-di-risate-piu-lo-spiedo/

Sabato 17

Ospitaletto: questa sì che è stata un'assoluta novità! Per la prima volta *nella storia* (!) un'indagine del commissario Cardona (la nuova pièce scritta da Patrizio Pacioni ***L'ama o non lama?***) non è stata

portata in (s)cena dalla **Compagnia delle Impronte**. Nei panni di Cardona & soci (e dei cattivoni di turno) si sono invece calati con grande appropriatezza e brio gli attori del **Piccolo Laboratorio di Brescia**. Divertimento, intrigo, gioco, successo.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/12/16/lama-o-non-lama-cardona-a-ospitaletto-col-piccolo-laboratorio/

e su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/12/18/lettera-agli-amici/

2012

Domenica 5

Castel Viscardo (TR): al Piccolo Teatro della Fonte presentazione di ***Malanima mia***. I prof. **Felicita Menghini Di Biagio** e **Giuseppe Mazzi** condurranno l'evento intervistando Patrizio Pacioni, coautore del romanzo insieme a **Giovanna Mulas**.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

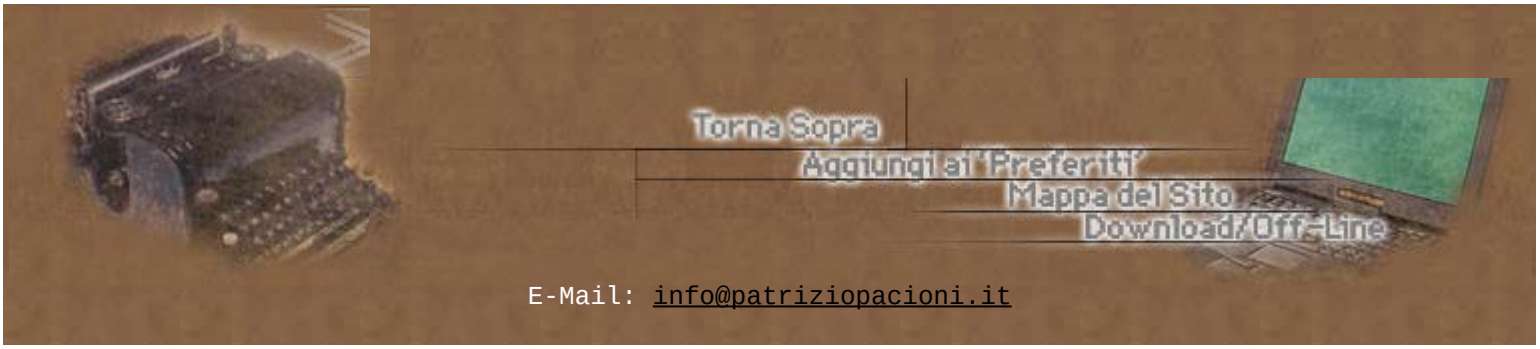
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / Inverno 2011 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

Il vorticoso peregrinare di Patrizio Pacioni tra una città e l'altra, nell'infinito tour di presentazione di ***Malanima mia*** e nell'attività teatrale, ha occupato sulle pagine virtuali del blog del commissario più spazio del consueto.

Una serie impressionante di servizi e foto hanno raccontato quanto accaduto nei numerosi eventi anche a chi non ha avuto la possibilità di essere presente. Ne leggerete diffusamente sull'Agenda di questo stesso "aggiornamento".

Nonostante questo, però, non sono però mancati interessanti articoli sull'attualità, sulla solidarietà e sul costume, tra i quali, questo mese, ci è gradito segnalarvi questi due, quanto mai attuali:

---

1)

Secondo me (17) - L'incendio e i citofoni nuovi

August 21th, 2011

Non ci credo, eppure è così: tutto crolla e nessuno fa niente di serio.

Sono talmente sconvolto (e non è facile per una vecchia baldracca / giornalista da strada come il sottoscritto) da quanto sta succedendo in questi giorni nel mondo -in particolar modo nella nostra povera Italietta- da non riuscire più a mettere insieme sofisticati ragionamenti di politica e finanza.

È la saga dell'indecisione, della discordia, dell'improvvisazione dilettantistica, del menefreghismo più assoluto… nel momento meno indicato.

Ho deciso dunque che oggi vi racconterò una parabola, cercando di imitare, sia pure in modo indegno e da peccatore quale io sono, il metodo di divulgazione utilizzato da un Tale circa due millenni orsono.

x.

“Nell’atrio di un palazzo di città, uno stabile vicino ad altre costruzioni più o meno simili, andò in cortocircuito un interruttore nella guardiola del portiere e si sviluppò un principio d’incendio.Siccome il custode in quel momento era al bar a bere un caffè, benché fosse orario di lavoro, il fuoco cominciò a propagarsi agli arredi della piccola portineria.

Si sviluppò del fumo, che cominciò a salire lungo le scale.

Ma il ragioniere del terzo piano (che era anche l’amministratore del condominio) se la dormiva della grossa: quindi lì per lì non si accorse di niente.

Il pensionato che abitava al secondo pensò che che la puzza di bruciato provenisse dalla teglia di pasta che la vedova del primo aveva dimenticato nel forno, come le capitava spesso.

La vedova del primo -da parte sua- suppose invece che si trattasse del ferro da stiro che il pensionato aveva dimenticato acceso sull’asse, come pure capitava spesso.

Così né la vedova né il pensionato né il ragioniere chiamarono i pompieri, e il focherello cominciò a trasformarsi in incendio.

Quando finalmente il custode si degnò di rientrare (vista l’ora tarda al cappuccino aveva aggiunto anche un aperitivo con un po’ di stuzzichini) si trovò di fronte le fiamme che, pur non essendo ancora imponenti, gli sembrarono già piuttosto minacciose.

Citofonò allora al ragioniere che, dopo aver faticato alquanto a svegliarsi del tutto, s’informò se il lavatoio era già stato aggredito dal fuoco e, avendo ottenuto risposta negativa, convocò proprio lì un’immediata riunione di condominio.

Accertato che il numero legale era stato raggiunto, vennero messe ai voti le mozioni per far fronte all’emergenza. La vedova propose di telefonare ai pompieri, il pensionato di recuperare gli estintori

(sempre che funzionassero ancora) e provare a dare una spruzzatina quà e là. Il portiere, che però non aveva diritti di voto, fece presente che le previsioni del tempo indicavanio l'arrivo di un forte temporale e -dunque- probabilmente, il problema avrebbe potuto risolversi da solo una volta che le fiamme fossero arrivate a mangiarsi il tetto.

Il ragioniere, in qualità di responsabile amministrativo, cercò di mediare tra le varie posizioni per arrivare a una mozione comune.

Niente da fare: il pensionato, la vedova (e anche il portinaio) si arroccarono inflessibilmente sulle proprie posizioni.

Non potendosi addivenire a una soluzione immediata, il ragioniere, suo malgrado, decise di rinviare la risoluzione del problema alla prossima riunione condominiale, che fissò di lì a tre settimane, dopo un'opportuna pausa di riflessione e un eventuale serie di consultazioni faccia a faccia con le parti.

Prima di sciogliere l'assemblea, però, mise ai voti la mozione sulla sostituzione dei citofoni che, in modo squisitamente bipartizan, fu approvata subito e all'unanimità.

Quando crollò il palazzo, seppellendoli tutti sotto un cumulo di cenere e macerie, il pensionato (in qualità di sgretario) stava stilando un diligente verbale di seduta.

Non mi sembra ci sia altro da aggiungere, no?Chi ha orecchi per intendere… intenda… x

Valerio Vairo

---

2)

Emergenza Italia

Novembre 9th, 2011

è un seguitissimo programma di informazione e approfondimento che va in onda, a ridosso dell'ora di cena sulle frequenze RAI di Radio 1. A condurlo, da circa 15 anni, è **Aldo Forbice**,

giornalista di grande esperienza anche se di carattere… a volte fin troppo forte.

In vista dei gravi sacrifici che si troveranno forzatamente ad affrontare i cittadini italiani più esposti nella difficile sfida che sta ingaggiando il nostro Paese contro la crisi economica e la speculazione internazionale, aderiamo senza riserve alla campagna lanciata da “Zapping” per la riduzione dei costi della politica.

Quando si chiede un tributo così alto a un intero popolo (che certamente, ancora una volta, alla fine saprà dimostrare il necessario spirito di abnegazione per la salvezza comune, pare giusto anche a noi che chi ha l’onore e l’onere di governare la Nazione, dia perlomeno il buon esempio.

x

Nuova campagna di ZAPPING

Sforbiciamo i costi della politica

ABOLIAMO I VITALIZI, DIMEZZIAMO LE

INDENNITA’ PARLAMENTARI E REGIONALI

x

“ Zapping”,il programma del Giornale radio (curato da Aldo Forbice), scende in campo con una nuova campagna, questa volta non sui diritti umani, ma sui costi e sprechi della politica e delle istituzioni, iniziata lunedi 24 ottobre. In particolare, vengono prese di mira le indennità,cioè gli stipendi di deputati,senatori e consiglieri regionali,i “vitalizi”,cioè le pensioni di queste categorie, e le indennità di fine mandato,una sorta di tfr per “ i rappresentanti del popolo”.Non sono mancate negli ultimi anni le proposte di legge di diversi partiti per l’abolizione di tanti privilegi o per ridurli drasticamente ,ma fin’ora sono finite in minoranza,cioè respinte da maggioranze trasversali. Oggi il parlamento (dati 2010) costa circa 457 milioni di euro (155 milioni il Senato e 307 milioni la Camera).I costi del personale politico rappresentano il 20,3 % del totale (comprensivi delle indennità,rimborsi,vitalizi,ecc.); quello delle Regioni costituisce il 44,2% del totale del costo totale (617 milioni di euro). Ogni mese Camera e Senato staccano 2.238 assegni di vitalizi (e un altro migliaio di reversibilità agli eredi dei parlamentari scomparsi) da 3000 a 10 mila euro. Tra i destinatari vi sono anche tre parlamentari per un giorno e altri rimasti in carica per qualche settimana. Ogni anno le indennità dei parlamentari in carica assorbono 144 milioni,i vitalizi ne richiedono 218 ,il 51% in più. Ma queste cifre vengono spesso superate per i consiglieri regionali. Senato e Camera ,per esempio,fissano al 60% dell’indennità-stipendio la misura massima per il vitalizio,che può essere ricevuto a 65 anni di età,ma vi sono deroghe che consentono di incamerarlo a 60 anni. Ma,in Campania e Abruzzo si può arrivare al 63%,in Calabria all’80% ,mentre in Basilicata chi supera le tre legislature può arrivare all’84%. Le cifre dei vitalizi mensili sono varie,con punte di 6 mila euro in Puglia e un massimo di 10 mila in Calabria.Persino l’età minima è differenziata nelle diverse regioni: in generale si avvicina ai 60 anni,mentre nel Lazio ne bastano 55.Sono pochissimi i casi in cui le regioni sono intervenuti in questo campo. La Valle d’Aosta,ad esempio,calcola i vitalizi con il sistema contributivo,come fa l’Inps, e l’Emilia Romagna ha deciso di abolire del tutto queste pensioni,ma solo a partire dal 2015. Un sistema,quello dei vitalizi (ma anche quello delle cosiddette “indennità di solidarietà”) che non trova riscontro,per la loro entità,in nessun paese europeo. Ma quanto ci costano ? E’ stato calcolato dagli esperti che un parlamentare di 57 anni che viva sino a 87 anni,come ha ipotizzato l’on.Francesco Rutelli,incasserà alla fine 2 milioni 372 mila euro,contro i 164 mila versati col modesto contributo mensile. Un calcolo matematico che fa rimettere alla Camera ben 2 milioni 200 mila euro. Se moltiplichiamo questa cifra per gli attuali titolari di pensione (3.302,di cui 1.377 ex deputati,861 ex senatori e 1064 di reversibilità) è facile arrivare ai 218 milioni di euro .Se poi si aggiungono i costi dei vitalizi dei consiglieri regionali, quelli delle indennità di fine mandato e gli altri benefit … La campagna di “Zapping” nasce dalle mail degli ascoltatori che l’hanno proposta e sollecitata da mesi: è giusto, per ridurre i costi della politica, cancellare i vitalizi,le indennità da casta e castine (come quelle di fine mandato) e ridimensionare ,anzi dimezzare,il numero dei parlamentari,come propongono Pdl e Pd. La campagna ha già riscosso l’adesione di centinaia di uomini di cultura e dello spettacolo e di numerosi parlamentari e consiglieri regionali di tutti gli schieramenti politici. Le firme raccolte saranno consegnate ai presidenti del Consiglio,del Senato e della Camera dei deputati. Le adesioni vanno inviate per mail a Zapping@rai.it; per posta a “Zapping-Largo Villy de Luca 4, 00188 Saxa Rubra Roma; per fax allo 06.33172212. Straordinaria sinora la risposta della gente: oltre 35 mila le adesioni sin qui registrate da semplici cittadini, affiancate da quelle di autorevoli uomini e donne di cultura e spettacolo: Lucrezia Lante della Rovere,

Ennio Morricone, Giorgio Albertazzi, Anna Kanakis, Tito Boeri, Ron, Alessandro Preziosi.

per aderire alla campagna cliccate qui:

http://www.zapping.rai.it/dl/radio1/2010/programmi/articoli/ContentItem-4895f281-cd64-48a5-acf4-41acecda1fc6.html

---

Visto che lungimiranza? Il primo articolo è addirittura di agosto.
Altre ottime ragioni per non perdere mai di vista il luogo dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
dicembre 2011

IL BLOG

dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

INVERNO 2011:

Dicono… di lui

Nella seconda parte dell'anno sono state talmente numerosi gli articoli della stampa e del web, le interviste e i servizi radio/tv riguardo al nostro PP, che siamo stati costretti a riportarne in questo nuovo appuntamento della nostra rubrica soltanto una parziale rassegna.

Cominciamo dall'intervista (firmata Sabrina Mitrano e pubblicata sull'elegante e originalissimo sito letterario Aphorism:

http://www.aphorism.it/UserBooks.aspx?iid=366

per passare poi a un articolo pubblicato dal Giornale di Brescia (firma Simone Tonelli) sull'attività della **Compagnia Girovaga delle Impronte**:

Cena con delitto Buon appetito mentre attorno ai tavoli si recita

Boom dell'animazione teatrale al ristorante, che si abbina al piacere del palato
Attori specializzati in allestimenti su misura per coinvolgere pure i commensali

Protagonisti Palcosce

La compagnia AnubiSquare: 12mila spe

Un altro articolo, stavolta una recensione di **Malanima mia** apparsa su ***Il Cittadino di Lodi***:

il Cittadino
QUOTIDIANO DEL LODIGIANO E DEL SUDMILANO

http://www.patriziopacioni.com/cardona/wp-content/uploads/2011/07/malan-cittadino.pdf

E ancora una recensione (opera di Enza Iozzia) pubblicata invece da ***La gazzetta di Reggio*** e ***Solo Libri***:

http://www.sololibri.net/Malanima-mia-Giovanna-Mulas-e.html

Per finire passiamo adesso a radio e tv:

http://www.youtube.com/watch?v=BSC7Ymnk-Hc&lr=1&feature=mhsn (RAI 3);

http://www.youtube.com/watch?v=d5h_W8lJRt4&lr=1&feature=mhsn (intervista a **Radio Bollicine**);

http://www.youtube.com/watch?v=qZc4Hmf19xw&feature=related (servizio di **TG Reggio** sulla presentazione alla Trattoria-Caffetteria Il Sipario di Reggio Emilia);

Ciao e alla prossima!

Mariella Gori per
www.patriziopacioni.it
dicembre 2011

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Inverno 2011

Amici di www.patriziopacioni.com (e della lettura) ciao a tutti!

Certo che è strana la vita, fino a 15 giorni fa gli unici scaffali di cui avevo modo di occuparmi erano quelli della mia disordinatissima libreria.

Ma poi…

Poi *tum*! Ecco che improvviso e inaspettato come un libro in testa mi arriva un messaggio via mail: "Fabiana sono disperato, puoi aiutarmi tu? Per motivi personali Simonetta ha dovuto lasciare la conduzione della rubrica di recensioni che, come sai bene, è da sempre una delle più seguite del sito."

Io? che i libri li leggo solo per diletto? Sarò pure brava o bravina come curatrice di nuovi testi, ma da qui a "mettere il voto" a uno scrittore, di strada ce n'è francamente molta.

Insomma, ho risposto subito di si, prima che il timore di succedere a due illustri predecessori come **Narciso Martinelli** e **Simonetta De Bartolo** mi facesse tremare le vene dei polsi.

Ma ora basta con le chiacchiere e… buona lettura!

Si comincia con un libro molto originale, il trattato giocoso ma al tempo stesso molto profondo "***La fisica spiegata al mio cane***" (di **Chad Orzel**) per passare all'opera di una giovanissima autrice italiana (Giulia Martani) dal titolo moderatamente inquietante di "***Nero ma non troppo***".

Buona lettura!

Titolo: **La fisica spiegata al mio cane**
Autore: **Chad Orzel**
Editore: Aliberti Editore
Anno di pubblicazione: 2010
Genere: Saggistica
Pagine: 336
Prezzo: 18,50 €
Codice ISBN: 9788874246298

Cosa succede quando un professore di fisica decide di scrivere un libro sulla propria materia che non sia un testo di studio o un noioso saggio infarcito di formule?

E cosa accade se il libro in questione ha la pretesa di evitare accuratamente gli scaffali delle biblioteche accademiche per adagiarsi sul comodino di un comune lettore?

Un libro scritto da cani?

Eh no, un libro scritto con un cane e per un cane!

Infatti è Emmy, bastardina sagace e impertinente, la vera protagonista de "***La fisica spiegata al mio cane***", sorprendente opera di **Chad Orzel**, professore presso l'Union College di Schenectady (New York), musa ispiratrice che, con il suo scodinzolio determina la lunghezza d'onda della narrazione, in perfetto equilibrio tra la lectio e la delectatio.

Divertenti dialoghi a sei zampe cane-professore fanno da sfondo alla spiegazione delle più importanti teorie di fisica quantistica, danno ritmo della narrazione e tengono l'autore lontano dal rischio di noiosi virtuosismi accademici.

Se lo scopo era quello di stuzzicare la curiosità dei più scettici, di quelli che "*Formule e numeri? No grazie!*", questo strano esperimento può dirsi riuscito con successo.

Stile brillante, chiarezza espositiva e semplicità sono i punti di forza di questo romanzo che mantiene la promessa di un viaggio entusiasmante nel mondo dei Quanti.

Titolo: **Nero ma non troppo**
Autore: **Giulia Martani**
Editore: Sensoinverso Edizioni
Anno di pubblicazione: 2011
Collana: Senza Tregua
Genere: Gialli e thriller
Pagine: 132
Prezzo: 12 €
Codice EAN: 9788896838433

L’orrore nascosto sotto il tranquillo tran tran di tutti i giorni in uno dei tanti “triangoli delle Bermuda” di produzione nazionale: per intenderci quella porzione d’Italia equamente condivisa e aspramente contesa tra Emilia, Lombardia e Veneto, terra di sapidi sapori, sanguigni umori e inconfessabili segreti.
Giulia Martani, che quelle zone le conosce bene e che ha il noir narrativo che le scorre nelle vene insieme al rosso del sangue, con le sue storie fa da guida, graziosissimo Caronte in gonnella, nel mondo oscuro delle paure, nelle nevrosi e dei misteri di un mondo che, pur essendo già altamente proiettato nella tecnologia più avanzata, conserva ostinatamente tradizioni e retro-pensieri decisamente contadini.
Con una prosa essenziale, a volte scarna, che ben si accompagna a un dialogo strutturato con sorprendente maturità e perizia, narra dell’orrore annidato nella quotidianità, sempre nascosto agli occhi umani, sempre pronto a colpire quando meno ce lo si aspetta.
Può essere un esame andato per il verso sbagliato, un computer troppo intelligente, una minestra fin troppo appetitosa, addirittura un semplice cellulare o un banale libro, a scatenare un destino quasi sempre cinico e beffardo.
A ennesima dimostrazione che, nella competizione tra l’essere umano e le sue paure più profonde e ancestrali, sono quasi sempre queste ultime ad avere la meglio.
Ma con la promettente opera prima di Giulia Martani un rimedio c’è: semplicemente chiudere il ,libro e accantonarlo per un po’, quando al tensione sembra crescere troppo. Per riprenderlo più avanti dopo un opportuno relax.
Sempre ben inteso che ce la si faccia, visto quanto può risultarne appassionante e coinvolgente la lettura…

Giulia Martani è nata nel 1984. Vive a Virgilio, in provincia di Mantova, è laureanda in Giurisprudenza e le sue passioni sono la letteratura, le lingue straniere, il nuoto, lo sci. Con **SensoInverso** ha pubblicato: **Nero ma non troppo**

www.patriziopacioni.it
dicembre 2011

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< 4 - Tarantola >>

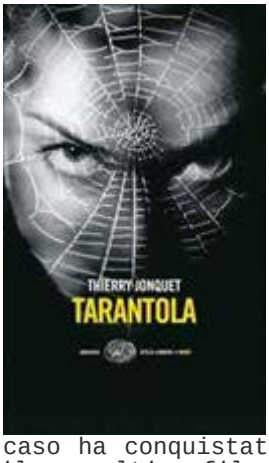
(Thierry Jonquet interpretato da Almodovar)

Dalla pagina alla pellicola

Sempre più spesso molti film sono tratti da romanzi: le immagini che il lettore ha ipotizzato prendono vita e spessore, talvolta deludendo, altrettante rendendo efficace la pagina descritta. Queste recensioni cercano di accompagnare per mano il lettore verso il buio della sala, per verificarne la trasposizione cinematografica…a voi la scelta ! ! !

a cura di Simona Vassetti

IL LIBRO



In Francia questo thriller è già un «cult» e non a caso ha conquistato Pedro Almodóvar, che ne ha tratto ispirazione per il suo ultimo film, ***La pelle che abito.***

In questo noir tutto torna e tutto è ben legato dalla scrittura secca e a tratti spietata dello scrittore francese, ma non c'è spiegazione al senso di profonda inquietudine che si annida tra le righe di *Tarantola* e che viene trasferito al lettore. Tra le pagine si ribaltano continuamente i ruoli imposti da Jonquet, tanto da rendere le vittime mai del tutto innocenti, e la crudeltà dei carnefici mai davvero gratuita, tanto che alla fine viene da chiedersi chi sia il ragno e chi la tela: un chirurgo plastico di successo, **Richard Lafargue**, ha una compagna splendida, **Ève**, che esibisce alle feste ma che poi, a casa, tiene segregata in un bunker, sottoposta a torture e umiliazioni. Chi è davvero quella donna, e perché per lei sembra così difficile liberarsi del proprio carnefice?

Al mistero che unisce Ève e Richard, l'autore intreccia le storie – inizialmente apparentemente lontane – di **Alex**, che dopo aver ucciso un poliziotto sogna un intervento di chirurgia che lo renda irriconoscibile, e **Victor**, un ragazzo che si ritrova in balia di un «padrone» crudele e carismatico.

IL FILM

La pelle che abito

Almodovar trasforma il **thriller psicologico** dall'intreccio complesso e perfettamente congegnato in un film manieristico senza mai perdere di vista i suoi colori e tratti di regia. Il regista spagnolo ha dichiarato d'aver rimaneggiato trama e personaggi, e infatti in alcune parti perde il fascino del romanzo di Jonquet, aggiungendo telecamere nascoste, scambi di sesso ma non di identità, madri con segreti mai confessati, figli/fratelli ignari l'uno dell'altro.

Nel film il regista utilizza Banderas, mai del tutto convincente nel ruolo del chirurgo mostro, un po' troppo algido, forse perché rinchiuso in scene surreali e grottesche volute proprio da Almodovar; proprio questa trasposizione del romanzo alla "Almodovar" è la pecca che lo rende non perfettamente riuscito.

Quello che invece è del tutto indovinato dal regista madrileno é il titolo del film che sarebbe stato adatto anche al romanzo, visto che *Tarantola* è prima di tutto una storia di corpi «abitati» e una

riflessione sull'identità, su come la costruiamo e talvolta la perdiamo.

Simona Vassetti
per www.patriziopacioni.it
dicembre 2011

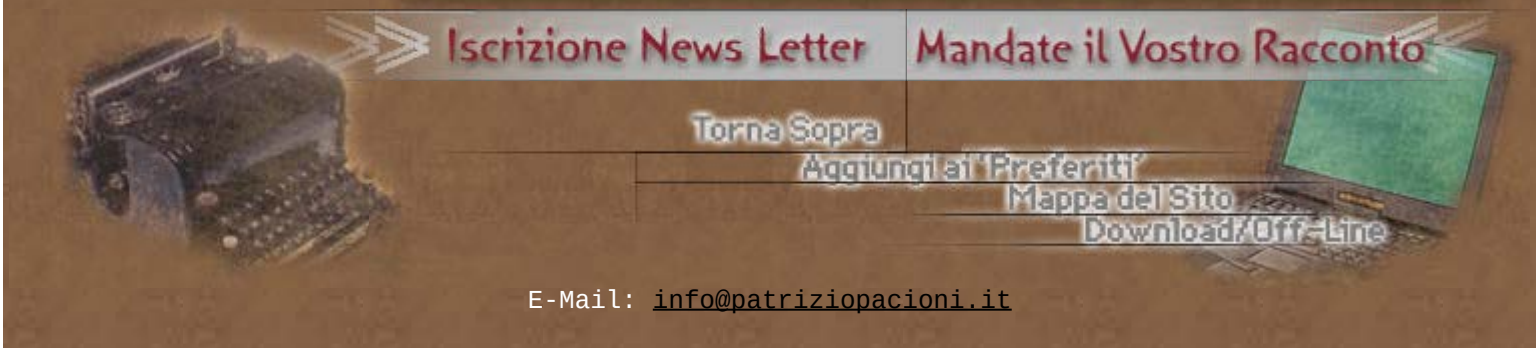
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 30 / DICEMBRE 2011 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 30 - INVERNO 2011

I concorsi:

Undicesima edizione del concorso letterario nazionale Inedito - Premio Colline di Torino 2012, bandito dall'associazione culturale Il Camaleonte; premio nazionale Poesia Senza Confini 2012, bandito dall'associazione culturale La Guglia. ***VAI >>***

I libri:

Tango sola, di Rosalba Panzieri; Cercasi la mia ragazza disperatamente di Luca Rota; In una galassia non molto lontana di Sweeta Tagliabue. ***VAI >>***

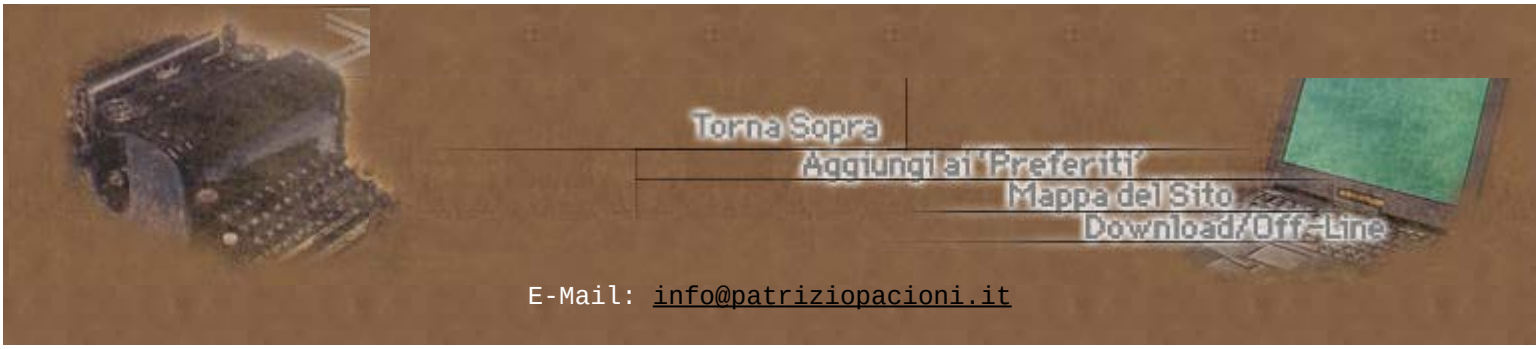
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 24 - Dicembre 2011

Lorella De Bon, bellunese doc, dopo la collaborazione “in prosa” con Patrizio Pacioni in ***Delitti & Diletti***, è da poco tornata in libreria con la silloge poetica edita da AlbaLibri. Contiamo di fare piacere ai visitatori di www.patriziopacioni.it proponendo per questo aggiornamento natalizio alcune delle sue liriche.

Orme sulla neve quasi fosse sabbia

Sola verità rivelata è l’odore
d’inverno che sale dai tombini,
che scansa le panchine di ferro
battuto dal vento. Dolente la schiena
s’appoggia e non trova sollievo:
solo neve a ingrassare le strade,
solo rose di ghiaccio che pare carne
cosparsa di zucchero. Dolgono gli occhi
di tutto questo candore, passeggero
sopra un treno deserto per le feste.
Sono tutti arrivati a destinazione,
tranne chi annusa l’inverno, le orme
sulla neve quasi fosse sabbia, le luci
fioche come fosse un’alba.
E invece è solo Natale, solo strade
che sembrano fiumi rassegnati
all’immobilità, solo eternità sospesa
in attesa del disgelo che verrà.

Se il mare d’inverno

Se il mare d’inverno sapesse

sistemare le questioni sospese,

impedirei alle altre stagioni

di nascere e ti regalerei un tempo

lungo, dilatato sull’oggi e su noi.

Vanno e vengono verità e bugie,

e mischiate alle onde non si sa

quali prendere tra le mani,

quali trattenere, quali gettare.

Restano sulla sabbia tracce

temporanee di pensieri, di gesti
a trattenere la malinconia
che stringe la carne, facendola
sentire viva, vissuta, da vivere.
Ti vivo a distanza, non voglio
disturbare il tuo incedere,
il tuo capire le cose irrisolte.
Io, che d'irrisolto mi nutro
e temo d'essere felice
anche solo per un attimo.
E di attimi è fatta la vita.
Siamo fatti noi.

Vergine di Melun

"Vergine di Melun" di Jean Fouquet (1450)

Non ho sentito le voci
del parto, quella notte
di stelle e sabbia
a cullarti il ventre.

Come potevo sopportare
il rumore di carni straziate,
l'aspro odore del sangue
versato in remissione dei peccati?

Osservo il tuo seno
di farina e caglio,
sbucciato e irriverente
agli sguardi sacrileghi.

S'arrossano e s'abbuiano
gli angeli come il giorno
e la notte, in una lotta
a colpi d'ala sulla pelle.

Sguardo mansueto gettato
a terra, è gesto di sfida
lanciato a chi non crede

che anche una madonna

possa sedurre un uomo …

Annamaria Citino , autrice siciliana emigrata in veneto, è già conosciuta dai “frequentatori” di versiDiversi per la sua sensuale ispirazione poetica. Nell’imminenza dell’ultima notte dell’anno, tradizionalmente complice di sensualità e trasgressione, ci è lieto proporre alcune nuove appassionate e passionali liriche.

BRUCIA IL MIO CORPO

Brucia il mio corpo
di desiderio
le mie cosce
calde
voluttuose
al pensiero di te
sento il piacere
che inarca
la schiena
si tende
ogni parte
del mio corpo
dalle mani
ai piedi
è
tutto un fremito
i sensi
si abbandonano
a una danza
dolce e sensuale
profumi
inebrianti
aliti
di vita
Brucia il mio corpo
al pensiero di te.

SICILIA
vento delicato
del sud
che invade
i miei sensi
disperdendo
ancestrali
profumi
di menta
mare
gelsomino
sicilia
che
racconti
ai viandanti
di antiche
gesta
e
splendide
civilta'

NAUFRAGIO

Un tuffo nei tuoi
occhi
naufragio dolce
sulle tue labbra vermiglie

le tue guance

sulle
mie ancora un fremito
il cuore danza...
il suono delle tue parole
si confonde
con il lieto rumore
dei fanciulli
che ebbri di gioia
tornano
al nido
tu ed io
romiti
lontani
naufragio

ACCORDI DI VIOLINI

Suonano come accordi di violini
le mie mani
sul tuo corpo
turgido
le tue labbra
sulla mia bruna schiena
tu ed io
accordi
musica
nella notte
del tempo
senza tempo.

RESPIRO FORTE

Respiro forte e tu ci sei
tra i mille profumi
che la notte
mi regala
ti riveli
magicamente
demiurgo
del mio corpo
della mia anima
respiro
forte
e tu ci sei.

PROFUMO

aliti di vento
questa notte
frammisti
al profumo
di terra
grondante
di pioggia
intensa inebriante
pieni di sussulti
di vita

di te
profumo
e tu sei
tra vento
e pioggia.

_

ALBE DORATE

Sulle mie albe dorate
dipingo
ogni giorno
il tuo nome
sulle mie albe rosate
coltivo
il tuo sorriso
tra boschi odorosi
catturo la tua voce
fra i respiri del vento
assaporo
la tua freschezza
tra candide
sorgenti
come
un gabbiano
solco
l'azzurro cielo
della poesia
creando
versi d'amore
per te
riempire
pagine
della nostra
fuggente
vita

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi,si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Qui di seguito un annuncio firmato dalla creatrice di Tulipland a inizio estate:

lettori e soprattutto care lettrici,

Dopo undici anni di cronaca della mia vita ho deciso di tornare a scrivere la storia che si sta dipanando nel teatro della mia mente da molti anni. Questa storia è come un feto che è giunto al termine dello sviluppo e adesso sta premendo per vedere la luce e continuare a svilupparsi fuori di me. La mia vita a Tulipland finisce con l'ultimo articolo di giugno e da settembre vi prego di dare il benvenuto al mio nuovo lavoro.

Grazie a tutti per la partecipazione e spero di incontrarvi ancora su questo sito. Gli aficionados di Tulipland troveranno tutti gli articoli nella sezione diario di www.paolacassone.com

paola

ATTENZIONE: In considerazione del gradimento riscontrato dai reportages dall'Olanda di Paola Cassone, www.patriziopacioni.it, certi di farvi cosa gradita, ancora per qualche mese, continueremo tuttavia a pubblicare i post già acquisiti.

Nuovi reportages da Tulipland

Homohuwelijk

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista
Paola Cassone il 14 maggio 2011)

Una domanda del mio professore di storia del cinema al liceo sperimentale mi è sempre rimasta in testa: “Perché a diciotto anni sono tutti rivoluzionari e votano DP e a quaranta diventano tutti conservatori e votano DC?” La domanda non era retorica: mi era stata rivolta in quanto una delle (rare) studentesse che leggeva tutti i testi previsti dal programma e anche quelli opzionali, infatti ero andata a casa del professore in questione a prendere un libro fuori stampa e avevo ricevuto la domanda come bonus di riflessione. Non penso che il prof si aspettasse una risposta diretta ma fedele e me stessa gliel’ho fornita comunque. Ho risposto che a diciotto anni l’unico possedimento che si ha è la propria gioventù e nessun diciottenne ha paura di perderla perché si crede immortale. A quaranta si hanno molte più proprietà materiali ed è dolorosamente evidente come la gioventù e la vita in generale sia precaria, per cui si tende a difendere quel che ancora si possiede. Il prof aveva sorriso come la Gioconda, con gli occhi tristi e gli angoli della bocca appena sollevati e mi aveva congedato.

Da allora, ad intervalli regolari, faccio un check-up della mia posizione ideologica, che è rimasta singolarmente stabile. Non ho mai votato DP, nemmeno a diciotto anni, ma non mi sono ancora convertita alla DC e non solo perché non esiste più. Non avendo mai creduto nella lotta armata non ho avuto disillusioni epocali e non ho sentito il bisogno di andare ad ingrossare le file di Forza Italia per reazione. Le radici borboniche della mia famiglia mi hanno reso immune alle lusinghe xenofobe della Lega, tanto quanto il ferreo imprinting del liceo sperimentale col corollario degli amici intellettuali di mia madre mi impedisce di prendere sul serio qualunque ideologia di stampo conservatore e di giustificare le dittature di qualunque colore ideologico.

Eppure.

Nonostante appoggi ideologicamente la sinistra laburista, mi sorprendo sempre più spesso a condividere le affermazioni di politici dell’area di centro conservatrice e filo-cristiana. Mi risulta sempre più difficile essere garantista nei confronti di (presunti) pedofili e di sostenere gli operai che lottano per mantenere diritti (anacronistici) acquisiti prima della liberalizzazione dell’economia. Devo sforzarmi di ricordare i motivi per cui difendo la libertà di espressione ogni volta che sento parlare Wilders o la Santanchè e oggi con mia enorme sorpresa mi sono trovata in pieno accordo con le argomentazioni contro il matrimonio omosessuale di un parlamentare olandese del CDA (locale DC). Il parlamentare in questione, a sua volta omosessuale e felicemente convivente da 28 anni con lo stesso compagno, dice che il matrimonio è un contratto sociale creato per coppie eterosessuali che desiderano formare una famiglia e assicurare le necessarie protezioni sociali alla progenie; per tutti gli altri casi è prevista la convivenza registrata e qui devo fare una robusta precisazione onde evitare equivoci.

In Olanda la convivenza registrata è stata accuratamente progettata per assicurare gli stessi diritti di un matrimonio civile alle coppie omosessuali e le differenze legali tra l’una e l’altro ne sono la dimostrazione: un’eventuale separazione consensuale in assenza di prole è più agevole con la convivenza registrata e i figli di una convivenza registrata sono automaticamente attribuiti alla madre mentre il padre – se vuole - deve chiedere la patria potestà. Capite quindi come queste differenze legislative siano state studiate esclusivamente a beneficio delle coppie senza figli (o figli di uno dei due), al contrario del matrimonio che è il contratto sociale standard per le coppie che prevedono una numerosa prole, tanto che quando io e il vikingo al tempo ci siamo informati ci è stato consigliato di sposarci perché una convivenza registrata avrebbe complicato la burocrazia nei confronti del nascituro.

Quel che manca alla convivenza registrata è la coreografia, in quanto non è prevista una cerimonia nuziale civile e la chiesa non è obbligata a celebrare il matrimonio religioso. Tale obbligo è previsto – se desiderato dagli sposi - nel caso del matrimonio civile. Per chi si vuole cimentare con il testo originale della legge qui c’è il link.

Ebbene, chiamatemi reazionaria ma seguo perfettamente la logica del parlamentare CDA. Un matrimonio gay – nell’accezione di cerimonia nuziale - non rispetta le regole del gioco e citiamo il mitico Samuel L. Jackson in Pulp Fiction a proposito della differenza tra cunnilingus e massaggio ai piedi: “ain’t the same f****n’ ballpark, it ain’t the same league, it aint even the same f****n’sport!”

Che gli stessi diritti sociali vengano garantiti a coppie omo- ed eterosessuali è sancito dalla legge e non sta in discussione. Che si voglia usare la cerimonia nuziale, magari religiosa, anche per chi non può procreare insieme al partner francamente mi pare scorretto e riduce la cerimonia nuziale ad una parodia da marriage chapel di Las Vegas, dove è noto che ci si sposa in 10 minuti con qualunque abbigliamento e con qualunque partner. Allora tanto vale eliminare la cerimonia nuziale

del tutto e io per prima sono favorevole a questa eventuale mozione.

Il matrimonio gay – sempre nell'accezione di cerimonia nuziale e fermo restando i diritti sociali – mi sembra un'aberrazione alla pari del garantismo che ha consentito e tuttora consente ai pedofili – per quanto presunti – di continuare a perseguire attività in cui vengono a contatto con minorenni e che consente in nome della libertà d'espressione di insultare impunemente le minoranze etniche che non si possono difendere o usare scientemente menzogne, calunnie e falsità nel dibattito mediatico in modo che diventino verità. Ditemi per favore che non ho bisogno di fare esempi e che ci siamo capiti. Qui non si tratta di mettere in dubbio i diritti sanciti dalla costituzione o dal codice penale, si tratta solo di prevenire e limitare gli abusi alla legge da parte di personaggi senza morale o coscienza.

A me pare che in nome della libertà e dell'uguaglianza siamo scivolati pericolosamente verso una forma di convivenza sociale che ci lascia totalmente indifesi di fronte a soprusi sempre piu frequenti da parte di dialettici e demagoghi spregiudicati. San Tommaso d'Aquino, che per i tempi in cui viveva era sicuramente progressista, era un sostenitore del libero arbitrio, perché lo riteneva regolato da coscienza, prudenza, volontà e virtù. Ebbene, chiediamoci dove sono finiti questi quattro fondamentali pilastri del libero arbitrio e se in base a coscienza, prudenza, volontà e virtù i gay si possano sposare in chiesa coll'abito lungo, i presunti pedofili possano continuare a fare gli insegnanti di nuoto e Wilders possa contestare i giudici che lo stanno processando (per istigazione all'odio razziale) di faziosità. Ditemi che non devo continuare con gli esempi e soprattutto non fatemi citare le uscite della Santanchè che ancora devo fare training autogeno per calmarmi.

Mi piacerebbe che la sinistra laburista si facesse portavoce di queste istanze, perché non posso credere che siano solo preoccupazioni mie, invece riscontro un atteggiamento quantomeno ambiguo al riguardo. Mi stupisco che siano apparentemente solo i rappresentanti del centro democristiano ad esprimersi in questo senso e mi chiedo se sono io che sto diventando reazionaria come aveva predetto il mio prof o se invece è la sinistra laburista che ha perso il treno.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA 2011 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

ATTENZIONE!

L'incontro e l'unione straordinariamente efficace e suggestiva di due modi di concepire la creazione letteraria e di scrivere. Un evento inatteso e, per questo, ancora più gradito: **Giovanna Mulas**, per ben due volte nella rosa dei candidati italiani al Premio Nobel e **Patrizio Pacioni**, creatore del commissario Cardona e dell'oscuro mondo di Monteselva, finalmente insieme, hanno dato vita e parole a

L'arrivo di Elisa Spanu nel borghesissimo palazzo di Via Cattaneo 5, sconvolge e sovverte i già fragili equilibri preesistenti.
Chi è la donna bella e misteriosa capace di suscitare amore e morte?
Cosa vuole?
Cos'è venuta a fare, a Monteselva?
In un crescendo di colpi di scena, che lasciano però ampio spazio anche a momenti di profonda introspezione, alla fine il mistero sarà svelato.
Nel meno prevedibile dei modi.

La passione e la profondità di **Giovanna Mulas**.
L' "architettura narrativa" e l'amara ironia di **Patrizio Pacioni**.

Malanima mia
(Melino Nerella Edizioni)

Quando sarete arrivati all'ultima pagina vi troverete a sperare che l'epilogo di questa storia sia solo l'inizio di altre…

2011

Da giovedì 12 a lunedì 16

Torino: tradizionale quanto immancabile appuntamento per **Patrizio Pacioni** al **Salone del Libro**, stavolta impreziosito dall'uscita di ***Malanima mia*** -scritto con **Giovanna Mulas**- che ha destato grande curiosità e interesse, come dimostrato dai numerosi lettori e semplici curiosi che si sono succeduti allo stand della **Melino Nerella Edizioni**. Da segnalare il reportage "in diretta" fatto dall'Autore romano (in un frizzante duetto con la *radio-speaker* **Donatella Boldo**) per le frequenze di ***Radio Belluno***

(giorni davvero indimenticabili: http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/05/14/momenti-emozioni-e-immagini-dal-salone-del-libro/)

_

Martedì 31:

Brescia: alla Libreria della Università Cattolica, autentico "spettacolo" alla presentazione (condotta da **Patrizio Pacioni** e **Magda Biglia**, coadiuvati dagli attori-lettori **Cesira Giovanardi** e **Mauro Barcellandi**) del nuovo libro di **Carla Boroni** ***Il Principe azzurro è morto e anche Cenerentola non sta molto bene***.

(troverete qui un completo resoconto dell'evento: http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/06/02/il-principe-cenerentola-e-carla/)

2011

_

venerdì 24

Belluno: a *Radio Belluno* la radio speaker **Donatella Boldo**, più in forma che mai, intervista "a tutto tondo" **Patrizio Pacioni**.

(ampio servizio qui: http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/06/26/la-magia-della-radio-a-belluno-e-nel-mondo/)

sabato 25

Gussago: la **Compagnia Girovaga delle Impronte** inaugura con "Qualcuno accoppò Nicolò il Gigolò" un nuovo modo di spettacolo a domicilio. Se gli spettatori non vanno a teatro, sarà il teatro ad andare dagli spettatori…

(la cronaca della singolarissima serata: http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/06/)

2011

Venerdì 30

Castiglioncello: per il terzo anno consecutivo, nell'ambito dell' "***Estate Letteraria della Pensione Signorini***", **Patrizio Pacioni** viene intervistato da **çlirim Muça** sulla sua nuova fatica. Dopo "***Seconda B***" (2009), "***Delitti & Diletti***" (2010) è la volta di "***Malanima mia***".

(**reportage dal blog: http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/07/24/malanima-mia-letruria-e-il-libeccio/**)

: 2011

Mercoledì 3

Iglesias: il capoluogo sulcitano risponde con crescente interesse agli appuntamenti con lo scrittore romano che alla Sardegna ha giurato eterno amore. Negli spaziosi ed eleganti locali della **Associazione Culturale Remo Branca** un'affollata presentazione di ***Malanima mia***, condotta da **Roberta Muroni** e **Maria Dolores Dessì**.

(servizio: http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/08/08/diario-di-sardegna-2011-3-agosto-iglesias/)

Venerdì 5

Sassari: la prima volta di **Figiurà**, kermesse culturale di un mese farcita di numerosi eventi multimediali, la prima volta di patrizio pacioni a sassari. Per di più in compagnia di quell'autentico gigante della letteratura e della cultura sarda che è **Giovanna Mulas**, autrice con lui di ***Malanima mia***.

(se volete sapere com'è andata e vedere insieme due grandi scrittori: http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/08/08/diario-di-sardegna-2011-5-agosto-sassari/)

2011

Mercoledì 28

Brescia: Al Bookstop (via Leonardo da Vinci, 5) a partire dalle 18,30 conferenza stampa di presentazione della stagione di eventi 2011-2012. Patrizio Pacioni interviene sulle attività letterarie del noto caffè - libreria.

October 2011

Sabato 1

Vicenza: Nell'ambito della rubrica di musica e letteratura ***Container***, **Andrea Collalto** di Radio Goccioline, la radio del web, intervista Patrizio Pacioni. Alle ore 16,30 (e in replica per tutto il weekend, fino al lunedì mattina) www.radiogoccioline.com

Giovedì 6

Roma: al **Mangiaparole**, il caffè letterario della Capitale (via Manlio Capitolino 7/9 - metrò Furio Camillo - tel: 06/97841027), con Patrizio Pacioni intervistato da **Barbara Calabrese**, prima presentazione romana di ***Malanima mia***.

Sabato 8

Montefiascone: alle ore 19, presso la Rocca dei Papi, replica straordinaria di ***Frammenti dell'anima*** evento che ha già riscosso un clamoroso successo al Festival CaffeinaCultura di Viterbo. Insieme a Patrizio Pacioni parteciperanno i poeti **Maria Antonietta Paglialunga**, **Nadia Tiezzi** e **Giuseppe Uccelletti**. Introducono e conducano **Cristina Pallotta** e **Felicita Menghini Di Biagio**.

Venerdì 14

Manerba: nell'amena località gardesana tradizionale appuntamento con il giallo-noir: intervistato dalla giornalista **Paola Pasini**, Patrizio Pacioni presenterà ***Malanima Mia*** (scritto e firmato insieme a **Giovanna Mulas**).

Sabato 15:

Brescia: al **Bookstop** "Aperitivo letterario" d'eccezione. A partire dalle 18,30 Patrizio Pacioni e **Kristalia** discuteranno tra loro e con gli avventori del caffè-libreria bresciano del romanzo d'esordio della scrittrice romana-torinese: ***Dodici passi + 2***

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / Autunno 2011 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

In poco tempo un blog da 110.000 visite l'anno!

Diamo i numeri:

Month	Daily Avg				Monthly Totals		
	Hits	Files	Pages	Visits	Visits	Pages	Hits
Sep 2011	2647	1782	833	290	5200	15834	50305
Aug 2011	2878	1736	977	268	8313	30289	89242
Jul 2011	2709	1796	870	270	8399	26995	84004
Jun 2011	3459	2126	829	275	8278	24877	103770
May 2011	3167	2221	816	310	9629	25322	98185
Apr 2011	3332	2427	812	297	8939	24385	99984
Mar 2011	3676	2754	894	305	9461	27740	113986
Feb 2011	3346	2519	934	330	9242	26168	93701
Jan 2011	3227	2401	911	309	9579	28249	100049
Dec 2010	3559	2769	891	343	10644	27648	110355
Nov 2010	3292	2532	856	330	9913	25696	98776
Oct 2010	3111	2261	775	284	8834	24042	96455
Totals					**106431**	**307245**	**1138812**

Proprio così, ciò che sembrava solo una lontana prospettiva, quando www.patriziopacioni.it emise i primi vagiti, è diventato realtà: con sorprendente regolarità, al ritmo di ca. 300 al giorno, gli internauti continuano a visitare il porto di Monteselva e del commissario Cardona.

Evidentemente lo sforzo costantemente sostenuto dalla redazione, gli interventi degli opinionisti Indisponente e Valerio Vairo, i reportage firmati da Diana De Rossi e Cristina Canali, gli arrivi di sempre nuovi residenti in città, le confidenze dirette del commissario Cardona, le mai banali e noiose riflessioni di Don Maurice Taviani e tutto il resto riceve il suo premio.

Anche durante i mesi estivi appena trascorsi, infatti, non si sono mai ridotti il numero e la frequenza degli articoli apparsi nel blog, per non parlare della qualità, sempre su livelli elevati, per i quali cresce ogni giorno il gradimento del pubblico.

Il sindaco Tirabassi ci ha assicurato che un gruppo di lavoro varato dall'amministrazione comunale sta impegnandosi nel trovare una soluzione che permetta di facilitare l'accesso dei commentatori (al momento alquanto sacrificati dall'iter di registrazione obbligatoria inserito per contenere l'attività di spamming) mediante un sistema di riconoscimento ottico, di cui vi informeremo al momento opportuno.

Ah, tra i nuovi "residenti" in città segnaliamo l'arrivo di Serenella Mooneyes, misteriosissima e romanticissima ragazza venuta da lontano…

In attesa di altri arrivi altrettanto interessanti, e delle importanti novità che certamente sta partorendo l'inesauribile fantasia di Patrizio Pacioni, il blog continuerà a tenervi informati (sia preventivamente che… a cose fatte) dei numerosissimi eventi che accompagnano il cammino di Elisa Spanu, "sa Iana" di ***Malanima mia***.

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
settembre 2011

IL BLOG

dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Autunno 2011

Ancora una volta salve, carissimi amici!

È stato davvero piacevole e interessante collaborare, con passione e gioiosa dedizione, a www.patriziopacioni.it, il *"sito di chi ama leggere… e scrivere"*; un percorso che sono contenta e onorata di aver intrapreso e portato avanti a lungo, incontrando il vostro consenso. Purtroppo ogni cosa ha un inizio e una fine e, per motivi personali, non potrò più occuparmi de "Lo Scaffale". Ringrazio di cuore Patrizio per avermi dato questa speciale opportunità e per la fiducia riposta in me, per i suoi saggi e qualificati consigli di eccellente Maestro nell'arte dello scrivere e di persona di elevate doti spirituali e, soprattutto, per la sua sincera e profonda amicizia.

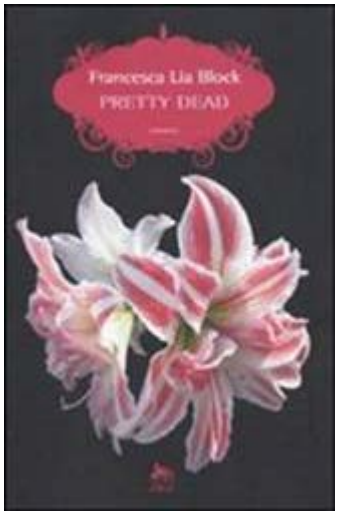
Grazie anche a voi, amici, che avete seguito con interesse e affetto la rubrica. Non pensate, comunque, di esservi liberati del tutto di me! Mi troverete ancora nel blog del commissario Cardona!

Adesso però bando alle malinconie e passiamo alla ricca edizione di questo autunno 2011: in ***"Pretty dead"***, di **Francesca Lia Block**, che ci ha già rapiti con ***"Angeli Pericolosi"***, Charlotte ci fa conoscere la sua interminabile... quotidianità del vivere.

Patrizio Pacioni in persona si occupa invece dell'opera prima di **Kristalia** intitolata ***"Dodici passi più due"***. Direi che la mia conduzione della rubrica non poteva concludersi in modo migliore, no?

Buona lettura!

SDB



Titolo: **Pretty dead**
Autore: **Francesca Lia Block**
Casa Editrice: Elliot
Anno Edizione: 2010
Pagine: 125
ISBN: 978-88-6192-120-7
Prezzo: Euro 12, 50

Francesca Lia Block dà al suo romanzo introspettivo, tradotto da Clara Nubile, un titolo, “Pretty dead”, che suscita simpatia, curiosità e, pensando, inevitabilmente, alla famosissima “Pretty woman”, tanta voglia di passare subito alla lettura.

La narrazione, ammiccante, non lineare, si articola per sentimenti e sensazioni, per come Charlotte, vampiro, protagonista principale, intende e vede la realtà, i rapporti familiari, affettivi e sociali (“*nessuno capisce quanto è profonda la mia solitudine*”) e il resto. Il vampiro adolescente, il cui comportamento rimane, com’è ovvio non in toto, di un comune mortale fino alla fine del romanzo, è consapevole del suo status, (“...*ho vissuto quasi un secolo*” “*Spesso mi dicono che ho l’espressione incantata di qualcuno che è stato svegliato da un lungo sonno, popolato di sogni*”), della “*meravigliosa maledizione dell’immortalità*”, della conseguente infinita solitudine, dell’eterna sofferenza.

Ambienti e ambientazioni, soprattutto nella prima parte del romanzo, sono fiabeschi, idilliaci, pur se venati dall’essenza di puro, sublime idealismo adolescenziale (“*Le adolescenti sono creature piene di potere*”), dalla sensibile dolcezza di alcuni stati d’animo, che ricordano, a volte, “Presagio triste” di Banana Yoshimoto.

La narrazione è quasi sempre caratterizzata dal vorticoso andirivieni di passato, presente e invisibile futuro senza fine di Jared, William, Emely, dai colori pastello, impreziositi d’oro e d’argento, dal nero, della vita e delle morti repentine di Charles ed Emely, che scompare per poi far ritorno, attraverso l’agrodolce del recupero memoriale, nella turbata condizione psicologica di parenti e amici, dal dramma della protagonista, vissuto nel corso della vita mortale o eterna. Infine, tra le pagine del romanzo, l’assillo, la consolazione, l’immortalità dell’arte, “*Il desiderio dell’artista di penetrare al di sotto della superficie, di capire l’ombra e la luce..., L’arte dà esattamente ciò che prende*”.

Un altro gemello di Charlotte, “*ognuno di noi due aveva l’altro..., Avevo il dono di sentire ciò che Charles stava provando...*”, che prevede la sua reazione emotiva alle circostanze narrative, è sicuramente il lettore, che s’immedesima in lei.

Piacevole è, senz’altro, scoprire la continuità tra i capitoli e ritrovare il personaggio che avevamo perso di vista, a volte, in un momento narrativo che non sembrava, inizialmente, appartenere al presente, perché legato al passato, al mondo dei ricordi e degli affetti, ad una realtà onirica e alle “visioni premonitrici” o, per es., all’ “Incubo” di Charlotte.

Nella laguna dell’estrosa fantasia della struttura narrativo-interpretativa di “Pretty dead”, guizzano, gradualmente, in crescendo, i brividi delle eccitazioni giovanili di un vampiro e dell’horror soft. A

partire dal capitolo più lungo, “Ricordi delle grandi città Per Jared”, un anello tra due fasi narrativo-creative, la trama diviene via via più complessa, l’horror soft si accentua . La parte finale del romanzo lascia un senso di delusione e di vacuità, come se Charlotte ci avesse raccontato un lunghissimo incubo.

Fantasia e realtà, nostra e non dei personaggi, ben caratterizzati, collaborano ad una breve, significativa, carrellata storica dal 1925 al 2007, alla nostra contemporaneità e modernità. Charlotte e William visitano Roma, Parigi, Manhattan, ecc.. L’atmosfera, dai colori marcati, ricca di particolari e di alcuni salienti riferimenti all’attualità, alla moda e al costume , come in un trailer di un film, tende al verosimile.

“Rabbia contro il tempo, la storia, la memoria, e tutta l’umanità con la sua crudeltà nei confronti della perdita infinita”.

Simonetta De Bartolo
www.patriziopacioni.it
settembre 2011

Essere ospitato nel “salotto” di Simonetta per pubblicare una recensione è sempre un onore e un piacere. Questa volta, però, alla consueta gioia si aggiunge una punta di amaro: il dispiacere di perdere una collaboratrice che tanto ha saputo dare a questo sito, riuscendo a portare avanti nel migliore dei modi (e senza farlo rimpiangere) il lavoro del bravissimo e non dimenticato Narciso Martinelli, ideatore e primo conduttore dello “Scaffale”.

Mi conforta, però, la consapevolezza che se perderò un’ottima “spalla”, certamente l’amicizia che nata tra noi e che si è consolidata nel corso degli anni, non potrà che rafforzarsi ancora col trascorrere del tempo.

Dunque ti saluto con un sorriso, Simonetta.

Grazie di tutto e… a presto.

PP

Titolo: Dodici passi + due
Autore: Kristalia
Editore: YouCanPrint
Collana: Narrativa
Data di uscita: luglio 2011
Pagine: 338
Prezzo: 13 €
ISBN: 9788866182368

Kairi è un lottatore che vive perennemente al centro dell’arena.

Una guerriera indomita con la pelle dell’anima segnata di profonde

cicatrici, impossibili da rimarginare.

Una dea pagana condannata al crudele destino di Tantalo. E l'avvoltoio che le rode e le divora non il fegato, ma il cuore (talmente generoso da rigenerarsi ogni volta) invece si chiama Lenny.

S'incontrano in Rete, dove Lenny è cacciatore di donne e Kairi preda leggendaria conosciuta da tanti, desiderata e temuta da tutti coloro che ne entrano in qualche modo in contratto, uomini e donne che siano.

Dove Kairi ha concesso pochissimi contatti nella vita reale, donando a quegli sparuti fortunati nient'altro che non sia il proprio corpo, la propria passione carnale, la straordinaria capacità di dare e ricevere piacere.

Eppure, seppure dopo non poche esitazioni, a Lenny finisce per donare anche l'anima.

A Lenny, tenero e feroce, dagli occhi di cucciolo e dal cuore di coniglio e sciacallo.

A Lenny che è un traditore seriale fuori controllo, e trova sempre una giustificazione alle devastazioni sentimentali che provoca in chi incontra.

Il viaggio interiore di Kairi è lungo e tormentato. Un percorso tortuoso in un labirinto dalle porte sbarrate, un'esplorazione nei più bui recessi della mente e della memoria che, probabilmente, potrà servire alla fine più a chi ne leggerà l'ondivago dipanarsi che a chi se n'è fatta così dolorosamente carico.

Un'impresa che potrebbe distruggere chiunque, ma non Kairi.

Perché, è la stessa protagonista a dirlo e a ribadirlo più volte, e dopo aver letto il romanzo non si può che essere d'accordo con lei, Kairi è carne e lava.

Kristalia è nata a Torino, ma è romana di adozione. Per passione e per professione, si occupa di comunicazione. Cura diversi blog, tra cui il proprio sul quale pubblica i suoi racconti. ***Dodici passi + due*** è il suo primo romanzo.

Patrizio Pacioni
www.patriziopacioni.it
settembre 2011

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Le interviste di www.patriziopacioni.it

Aphorism intervista Pacioni

Ebbene sì, stavolta riprendo un'intervista che "altri" hanno effettuato con il nostro Autore romano. Un'eccezione, fatta soltanto perché domande e risposte sono davvero interessanti e ben articolate. Pronti? Via!

---

1 Perché ti piace scrivere?

Mi piace scrivere? E chi l'ha detto? No, non è affatto vero. Scherzo, naturalmente, ma voglio sottolineare come per me scrivere sia anche e soprattutto un rifugio, un medicamento, una dipendenza, una ragione di vita. Una specie di funzione fisiologica (come il respirare, il bere e il mangiare) che certo, può essere espletata anche in modo piacevole, ma che - innanzitutto - mi è… "necessaria". Anzi indispensabile.

2. Ci consigli un libro?

Uno? Ma voglio esagerare, e ve ne consiglio di più. Per gli amanti del thrilling si potrebbe cominciare con "Seconda B" (P. Pacioni), allucinante storia di una maestra che, improvvisamente impazzita, prende in ostaggio i suoi scolari. Per chi invece preferisce il giallo classico, ma desidera anche indulgere in un sano divertimento, niente di meglio che "Delitti & Diletti" (P. Pacioni /L. De Bon): alcuni tra i più grandi scrittori del passato indagati per alcuni "peccati" - non sempre veniali - dall'implacabile commissario Cardona. Per finire, rivolgendomi a chi si sente attratto dai misteri, dalla magia e dalla profonda esplorazione dell'animo umano, "Malanima mia", scritto a quattro mani da Giovanna Mulas e da (ma guarda un po'!) Patrizio Pacioni. Tutti editi da Melino Nerella. (la recensione di "Malanima

mia" arriverà presto su Aphorism, ndr)

3. Chi è lo scrittore che stimi di più?

Stimo di più gli scrittori che sanno congegnare belle storie e le sanno narrare in uno stile impeccabile quanto scorrevole. Quelli che sanno commuovere e divertire. Quelli che hanno il dono di coinvolgere i propri lettori dalla prima all'ultima pagina. Quelli che, invece di restarsene lì a contemplare il proprio ombelico, e a sproloquiare sempre di se stessi, hanno la curiosità di sollevare il capo per guardarsi intorno, onde cogliere spunti per raccontare il mondo. Mi rendo conto però che, onde evitare di fare la figura del cosiddetto "pesce in barile", qualche nome di narratore devo accettare di citarlo: Mc Bain, King, Sepulveda e Allende (soprattutto nei racconti), Follett (quello degli inizi), Zafon … Oltre ai grandi classici, naturalmente, da Omero a Hemingway, passando per Shakespeare, Manzoni e Hugo.

4. Come hai conosciuto Aphorism?

Me ne parlò una mia carissima amica, una giovane poetessa napoletana da tempo "in esilio" in Veneto. Più che consigliarmi il "progetto", che allora era appena partito, mi parlò molto bene della "qualità umana" dei suoi promotori. In base alla mia intima convinzione che la somma capacità+impegno+buone idee sia sempre = successo, ho subito seguito (e seguo tuttora) Aphorism con grande interesse.

5. Cosa ne pensi di Aphorism?

Un'idea originale, come ho appena detto, e ben confezionata, aggiungo. La sua fortuna è strettamente legata alla interazione dei suoi simpatizzanti che, a loro volta, per esprimersi al meglio, devono essere stimolati da input costantemente all'altezza. E qui si torna all'intuizione e alla fantasia dei promotori del sito. Alla fine dei conti una sfida, quella di Aphorism, che, a mio giudizio, ha buone possibilità d'essere vinta.

6. Qual è il tuo aforisma preferito?

"A writer is larger than life". Traducendo liberamente: "Uno scrittore è troppo grande per una sola vita". O per la propria vita.

7. Il libro nel cassetto: lo hai già pubblicato o può restare ancora lì?

Ho già pubblicato 11 opere (o 12, a seconda dei parametri scelti per il calcolo), ma il cassetto trabocca letteralmente di libri da pubblicare e di altri lavori "under construction" che mi è difficile persino tenerlo chiuso. Anzi, se c'è una cosa che mi allarma, è proprio la mia incapacità di tenere dietro alle idee, che si affastellano nel "retrobottega" della mente, con la realizzazione pratica delle stesse. Non temo la morte in quanto tale, che reputo un accidente naturale, al pari della nascita, però… Però so già che, quando verrà il momento, una delle cose che più mi darà cruccio sarà di dover lasciare incompiuta qualche storia.

8. A te il gran finale: chiudi questa intervista con un saluto agli autori e ai visitatori di Aphorism

Cari visitatori di Aphorism, gli aforismi non vanno ricercati frugando tra quelli ideati dagli "addetti ai lavori". O almeno, non solo in

questo modo. Io trovo molto eccitante andarli a scoprire all'interno dei romanzi che leggo, estraendoli uno a uno dalle pagine, come perle dalle conchiglie. Ciao a tutti e mi raccomando: leggete, leggete, leggete! E fatelo con passione e grande attenzione…

Mariella Gori
per www.patriziopacioni.it
Settembre 2011

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< 3 - Una casa alla fine del mondo >>

(Michael Cunningham rivisto da Michael Mayer)

Dalla pagina alla pellicola

Sempre più spesso molti film sono tratti da romanzi: le immagini che il lettore ha ipotizzato prendono vita e spessore, talvolta deludendo, altrettante rendendo efficace la pagina descritta. Queste recensioni cercano di accompagnare per mano il lettore verso il buio della sala, per verificarne la trasposizione cinematografica…a voi la scelta ! ! !

a cura di Simona Vassetti

Romanzo di formazione di Michael Cunningham, un po' ambizioso nell'impalcatura, e non privo di qualche ingenuità di scrittura che l'autore stesso supererà nelle successive pubblicazioni, *Una casa alla fine del mondo* ha una trama fintamente minimale, che trova la sua forza nell'essere impostato in maniera da descrivere la storia da quattro punti di vista diversi.

Ogni capitolo del romanzo, infatti, prende il nome da uno dei protagonisti che parla sempre in prima persona; in questo modo, e ritornando più volte all'interno della storia, il lettore riesce a calarsi nei panni dell'uno o dell'altro ed a vivere la

storia come uno di loro.

Jonathan e Bobby sono amici inseparabili, poi confidenti e amanti nel corso di un'appassionata e difficile adolescenza a Cleveland, Ohio. La maturità e la vita li separano, per poi farli incontrare a New York solo anni più tardi. Jonathan ora vive con una donna, Clare, la sua amica più cara, la sua compagna più vera. Bobby si trasferisce a casa dei due e, quando comincia una relazione con la ragazza, gli equilibri sentimentali e psicologici dei tre ne vengono lentamente ma inesorabilmente sconvolti.

Voce apparentemente estranea al triangolo sentimentale creato dai tre giovani, ed invece filo di congiunzione degli affetti dei protagonisti risulta Alice, madre di Jonathan.

Il romanzo rappresenta un viaggio alla ricerca dell'equilibrio tra la realizzazione di sé e il cambiamento di una società che si sforza di non crollare sotto il peso delle convenzioni che si sfaldano, non privo di spunti sia romantici che spregiudicati.

Un'educazione sentimentale lunga quanto una vita, che giunge a raccogliere tutto: l'avidità, l'amore, il denaro, l'inutilità della vecchiaia. Un quadro di un'adolescenza americana che fugge dalla generazione dei propri padri lottando contro se stessa, fino ad approdare ad una casa alla fine del mondo.

La scrittura è molto rapida e il ritmo incalzante, ricco di dialoghi tra i protagonisti, Cunningham sembra non esserci mai, rimanere esterno e, soprattutto non giudicare né commentare ciò che avviene, ma è proprio in quest'abilità che si trova il suo talento.

Volendo battere il ferro caldo dell'interesse spropositato, suscitato da Michael Cunningham, l'autore di *The Hours*, da lui stesso sceneggiato, e diretto dall'apprezzato e premiato regista teatrale Michael Mayer, il film mostra in maniera edulcorata il percorso esistenziale dei due amici protagonisti, dalla periferia di Cleveland degli anni'60 alla New York à la page degli anni'80; ricorrendo, peraltro, a cadenze convenzionali, approcci psicologici scontati e complicità sentimentali poco sorvegliate e per nulla trasfigurate, risultando pur nelle buone interpretazioni degli attori, tra tutte Sissy Spacek nel ruolo della madre di Jonathan, delle personalità schiacciate ognuna nelle proprie e poco agevolate da dialoghi piatti.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter

Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi,si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Nuovi reportages da Tulipland

Mammaliturchi

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista
Paola Cassone il 16 aprile 2011)

Certo che razzismo e xenofobia son proprio valori universali. Non riesco a credere ai miei occhi quando leggo che il ministro dell'immigrazione olandese Leers è incazzato con il governo italiano perché osa rilasciare visti provvisori validi in tutta la UE agli immigranti tunisini. Oh, scusate, ai MIGRANTI tunisini. L'anno scorso ho avuto una diatriba dialettica con la Diana che mi correggeva sull'uso della parola immigrati (alloctoni residenti) al posto di immigranti (alloctoni in attesa di permesso di residenza). Le facevo notare che per il neo eletto Wilders tutti noi eravamo equiparati linguisticamente agli extracomunitari in attesa di sbarcare a Lampedusa. Noto che da quest'anno ci è stato tolto perfino lo stato in luogo: siamo diventati tutti nomadi come i Roma e si sa che destino riservano i governi della UE ai Roma. Sono talmente furibonda che non son riuscita a mettere insieme una pagina di diario in tre settimane. La notizia - fornita da un mio fan - che il governo olandese ha varato una legge per la quale anche gli alloctoni provenienti dalla UE con regolare permesso di residenza verranno da ora in poi estradati dopo tre mesi di disoccupazione, è la goccia che fa traboccare il vaso. Anche perché nella stessa settimana in cui viene varata questa legge razziale, la cassazione boccia la decisione di Leers di rispedire in Afghanistan una ragazzina di 12 anni, da otto in Olanda come asilante, in quanto in questi otto anni la ragazzina si sarebbe occidentalizzata al punto da correre il rischio di venir perseguitata e uccisa qualora rimpatriata. A nessuno viene in mente che questa è anche la ragione per cui la famiglia della ragazzina otto anni fa ha chiesto asilo politico qui? E dov'era la cassazione quando il predecessore di Leers ha fatto rimpatriare forzatamente una coppia di asilanti omosessuali afghani che – prevedibilmente – sono stati impiccati appena atterrati a Kabul? Dite che sto facendo un gran pastrocchio di questioni giuridiche diverse? Non mi pare proprio: dal momento in cui si nega il permesso di residenza a cittadini UE in difficoltà lavorativa il nostro status viene di fatto equiparato a quello dei tunisini che sbarcano a Lampedusa e degli asilanti afghani. Che è esattamente quello a cui mirano i vari governi di destra in Europa, ormai è chiaro. L'Olanda agli olandesi: lo diceva già quel gran figlio di puttana di Pim Fortuyn, che non essendo arrivato vivo al governo, ha fatto sì che la questione fosse rimandata di un quinquennio. Adesso i quotidiani sono pieni di dibattiti sulla proibizione dell'hoofddoek (il foulard/hijab che le musulmane portano in testa) e della macellazione rituale (kosher/halaal) di ovini e bovini. Sono attonita di fronte a tanto accanimento di stampo medievale in una società che ancora si definisce liberale e che a suo tempo si è dissociata dall'inquisizione e comincio a pensare che il nazismo sia iniziato così.

Eppure se mi guardo intorno, mi chiedo dove sta tutta questa xenofobia e tutto questo razzismo. Abito al confine di un quartiere popolare dove

convivono almeno tre etnie in assoluta pace e armonia. L'Albert Heijn sta di fianco all'Aldi e di fronte al macellaio halaal. Una settimana fa è stata aperta la filiale di una panetteria turca che rifornisce da almeno dieci anni tutta la Nijmegen-bene a est della ferrovia di specialità mediorientali assieme al pane a cassetta olandese. Nella mia palestra per sole donne vengono a fare ginnastica stagionate valchirie in body elasticizzato e timide casalinghe marocchine col loro bravo hijab che non si tolgono memmeno sul runner e nessuna ci trova nulla da ridire, anzi, tutte si siedono al tavolo del baretto alla fine degli esercizi a prendere un caffè e scambiare quattro chiacchiere. E nonostante Wilders si spertichi nel sostenere che tutti i migranti son delinquenti, nell'ultimo anno il 100% dei fatti di cronaca nera che ha occupato le prime pagine dei quotidiani è ascrivibile ad autoctoni purissimi: sono loro che violentano i bambini all'asilo, uccidono le ragazzine dodicenni e fan fuori una decina di passanti al centro commerciale il sabato pomeriggio. Forse è il caso di emigrare in Medioriente e lasciare l'Olanda a questi olandesi.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 29 / SETTEMBRE 2011 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 29 - AUTUNNO 2011

I concorsi:

seconda edizione del concorso di poesia **Ho una casa**; quarta edizione del concorso per comici, cabarettisti e imitatori **Carpe Ridens**; prima edizione del concorso letterario **Filo d'Inchiostro** - quinta edizione del concorso letterario nazionale **pennacalamaio@zacem.it** - **Premio Nabokov** per opere edite. ***VAI >>***

I libri:

Un leone nel cuore, di Clara Spada; ***Il sospetto di vivere*** di Lorella De Bon; **Nebular** di Antonio Messina - ***I luoghi addomesticati*** di Graziano Magro - ***Il pesce e lo spirito*** di Flou Shalom. ***VAI >>***

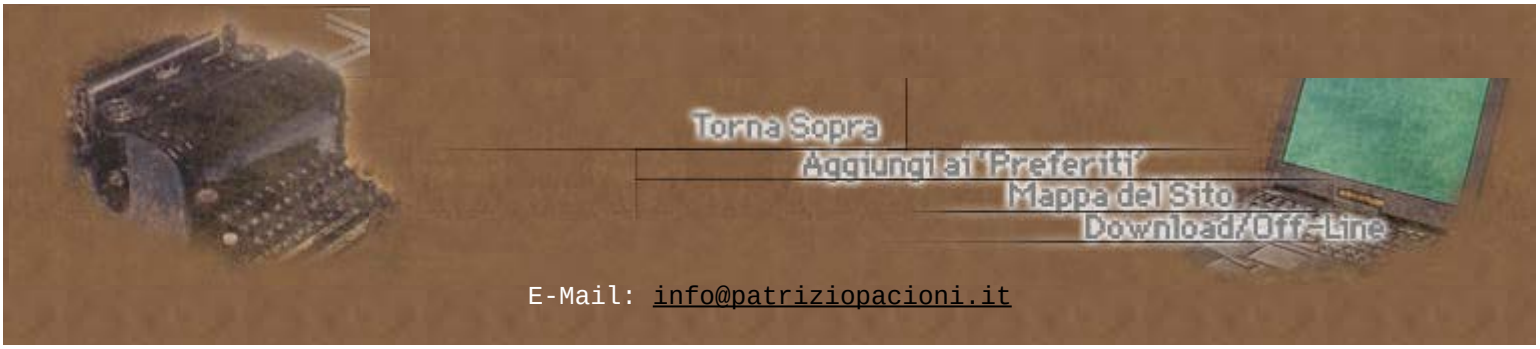
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI *versi*

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 23 - Settembre 2011

Versi davvero “diversi”, stavolta, visto che ci occuperemo di un modo molto particolare di fare poesia: l’haiku.

Lo faremo attraverso le opere di Annabruna Gigliotti poetessa (appunto) ma anche abile narratrice (per AlbaLibri è uscita l’anno scorso la singolare raccolta di racconti “Particole”) e versatile attrice.

Nella letteratura giapponese, gli Haiku rappresentano una parte molto importante e caratteristica dell'essenza più profonda della cultura nipponica.

La condizione alla base di questo tipo di poesia è la convinzione dell'inadeguatezza del linguaggio, rispetto al compito di testimoniare la verità. C'è molta cultura Zen alla base della poesia Haiku, il cui intento è quello di far tornare il linguaggio alla sua essenza pura, ovvero alla sua nudità.
Nessuna manifestazione del reale, neppure la più semplice, è indegna di essere trattata dai Maestri di Haiku: in ogni cosa è l'energia vitale a svelarsi alla mente, se questa è scevra da schemi e pregiudizi, dalle proprie abitudini e dai limiti del razionale. E poiché l'energia vitale è movimento, anche l'Haiku, seppure nella sua semplicità, dovrà permettere a questo movimento di esprimersi, attraverso le sillabe, e di esprimere a sua volta la comunione, l'esigenza dell'uomo di essere tutt’uno con la natura.
Anche se veicolo di questa comunione, l'Haiku, però, non diventa mai semplice descrizione realistica, ma và sempre interpretato come testimonianza di una visione che va appunto oltre gli schemi di cui sopra.
Esistono almeno due modi di scrivere Haiku che danno vita a due stili diversi.
Il primo stile è caratterizzato dal fatto che uno dei tre versi (normalmente il primo) introduce un argomento che viene ampliato e concluso negli altri due versi.
Il secondo stile produce Haiku che trattano due argomenti diversi messi fra loro in opposizione o in armonia. Questo secondo stile può attuarsi con due modalità: il primo verso introduce un argomento, il secondo verso lo amplia e lo approfondisce, il terzo verso produce un'opposizione di contenuto, un capovolgimento semantico che in qualche modo ha però relazione con il primo argomento. Questo sbalzo semantico può anche essere sottilissimo.
Ma potrebbe anche essere che il primo verso introduce un argomento, e sono i due versi successivi che introducendo un nuovo argomento lo mettono in relazione con l'argomento trattato nel primo verso (in opposizione o in armonia).

Basho, uno dei massimi poeti di Haiku, dopo aver letto una composizione del discepolo Kikaku, gli disse: *"Hai la debolezza di voler stupire. Cerchi versi splendidi per cose lontane; dovresti trovarli per cose che ti sono vicine"*.
Nelle poesie di Basho l'intera natura è chiamata ad esprimersi: l'acqua, le rocce, i fiori, il sole, le nuvole e le stelle, gli animali, le piante, il mare e il vento e insieme a tutto ciò, il dolore e la gioia dell'uomo. Tutto è *Kami*, divinità, e al cospetto del divino il poeta si colloca, anima e corpo in un'unità inscindibile, nella condizione estatica della contemplazione.

(da www.raccontiepoesie.org)

L'Haiku è nato in Giappone nel XVII secolo.
Deriva dal Tanka, componimento poetico di trentun sillabe.
Si scrivevano poesie *Tanka* già nel IV secolo. Il Tanka è formato da cinque versi con una quantità precisa di sillabe per ogni verso: il primo verso contiene cinque sillabe, il secondo sette sillabe, il terzo cinque sillabe, il quarto sette sillabe, il quinto sette sillabe.
Eliminando gli ultimi due versi si è formato l'Haiku.
La prima antologia di poesia giapponese intitolata *"Manyoshu"* risale all' VIII secolo; comprende 20 volumi con 4.500 poesie in diverso stile.
In Giappone si calcola che più di dieci milioni di persone si diletta a scrivere Haiku. Ci sono attivissimi gruppi di poeti (chiamati *Haijin*) che si riuniscono per parlare di Haiku. Tutte le maggiori riviste e quotidiani giapponesi hanno una rubrica dedicata agli Haiku.

(da www.raccontiepoesie.org)

Ma eccoli, i versi scelti da Annabruna Gigliotti per gli affezionati di questa rubrica:

In piena notte
illuminati a giorno.

Pistilli gialli

Rosse ciliegie
morsetti sulle labbra.
Tinta di Eros.

L'occhio cattura
illusioni d'isole.
Fatemorgane.

Tracce di rosso...
grani di melagrana.
Baci d'estate.

E il mare arrivò
carico d'onde e schiuma.
Senza preavviso.

Cactus spinosi…
Ci teniamo lontani
l'uno dall'altra.

Amore dolce
come passito d'uva.
Fuori di senno.

Anche le larve
Sognano di volare…
Vita stagnante

Le tue zampette
san di miele d'acacia.
Meta-morfosi

Solleva il vento

Onde e capelli neri.

Gabbiani in volo.

Scendo dal colle

al tramonto del sole.

Passaggio in ombra.

Un prima e un dopo

negli occhi di un gabbiano.

Tempo d'attesa...

Alto s'alzava

il ruggito del tuono.

Estate in gabbia

Se d'acqua è la via

diamo le vele al vento.

Oltreconfine.

L'estate arriva

solleticando i sensi.

In-sensatezza.

Ruggisce il sole

aspettando l'estate.

Leone in gabbia.

Mattino grigio

di nuvole bagnate…

strappi di sole.

Volevo estate

e mi arrivò l'inverno.

Pacco regalo

Tempo di danza,

le fate alzano i veli:

nebbia di maggio.

Apre la duna

la scia calda del vento

Magia D'Africa

Cede al vento

il volo del gabbiano

Abbraccio d'acqua

Sfidano il cielo

i fragili aquiloni

Sigfridi aerei

Nero di luna

l'anima mia trasale

Altamarea

Notte d'estate

Erotismo cremoso

Venere nera

Verdi falene

gli occhi tuoi catturano.

Nigro profundo.

Stanco il gabbiano

sul pattino riposa.

Migrante è il cuore

Ritagli di Vita

in questo grigio ottobre.

Indiscrezioni.

Fiori di campo

riempirono la gonna.

Insinuazioni

Foglie d'autunno

cromatismi in caduta.

Furti del vento.

Scivola piano

sulla pelle dell'acqua.

Iniziazione.

Neve che infiamma

La luce dei lampioni.

Bianco-veggenze.

Spruzzi di sale.

Stormi di onde in volo

Sale dal mare

Follie del tempo

Ride la primavera

Neve di marzo

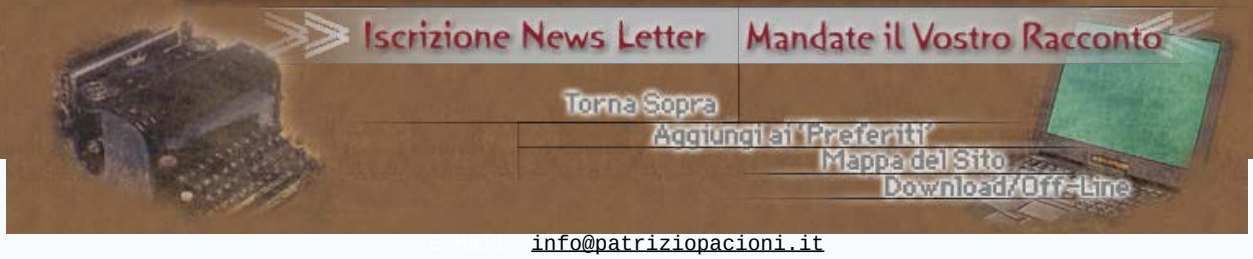
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA 2011 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

È sempre lei, Elisa Spanu, "sa Iana", che con la sua misteriosa avventura (scritta a quattro mani da **Giovanna Mulas** e **Patrizio Pacioni**) sta stregando l'Italia che legge.

Nel cuore rovente dell'estate prenderà avvio il lungo tour che porterà i due autori in giro per l'Italia, impegnati a presentare quello che, senza tema di smentite, può definirsi l'autentica novtà editoriale di questo 2011.

Malanima mia
(Melino Nerella Edizioni)

Quando sarete arrivati all'ultima pagina vi troverete a sperare che l'epilogo di questa storia sia solo l'inizio di altre…

2011

Venerdì 8

Chiari (BS): alle ore 20,30, presso il **Bistrot della Filanda** la **Compagnia Girovaga delle Impronte** ha replicato l'ormai classico del giallo e della risata ***Il pollastro si mangia con le mani*** esilarante indagine condotta dal commissario Cardona.

Chiari, 8 aprile 2011: un minaccioso **Pacioni /*Cardona*** e il giovane e fascinoso agente ***Bonera*** (al secolo **Mattia Semeraro**) tra due delle sospettate (**Cristina Nappi** e **Anna Bruna Gigliotti**)

Vedi servizio completo cliccando qui:
http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/04/10/quei-matti-del-bistrot-della-filanda/

Sabato 9

Casalecchio di Reno (BO): presso la Casa della Conoscenza– Biblioteca Cesare Pavese, la giornalista **Donatella Swift** ha condotto il confronto letterario "***Due penne, un solo brivido***" con gli scrittori **Patrizio Pacioni** ed **Enrico Carlini**;

Casalecchio, 9 aprile 2011: **Patrizio Pacioni** con lo scrittore **Enrico Carlini** e l'intervistatrice della serata, la giornalista milanese **Donatella Swift**

Vedi servizio completo cliccando qui:
http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/04/11/che-bel-paese-sarebbe/

Sabato 16

Villafranca (VE): Patrizio Pacioni ha partecipato all'edizione 2011 della Primavera del Libro,

Villafranca, 16 aprile 2011.
Due momenti dell'ormai tradizionale rassegna letteraria:
nella foto in alto **Patrizio Pacioni** impegnato, con **Lucio Campagna**,
nella presentazione di "Delitti & Diletti",
nel corso dell'accattivante "Colazione con l'Autore"
che ha aperto la manifestazione.

Sotto "foto di gruppo di scrittori" con **Elena Pigozzi**,
Patrizio Pacioni, **Antimo Papadia** e **Gionatan Squillace**

Vedi servizio completo cliccando qui:
http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/04/17/sempre-piu-primavera/

–

–

Venerdì 29

Brescia: anche quest'anno Patrizio Pacioni ha fatto visita agli studenti dell'Istituto Sraffa. Più di 100 ragazzi presenti alla conferenza e alla cerimonia di premiazione dei racconti vincenti, ispirati a due incipit creati dallo scrittore romano. Argomento: i misteri dell'Antico Egitto.

Brescia, 29 aprile 2011:
Patrizio Pacioni tra gli studenti dell'Istituto Sraffa.

Vedi servizio completo cliccando qui:
http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/04/30/quei-ragazzi-fantastici/

2011

Da giovedì 12 a lunedì 16

Torino: tradizionale quanto immancabile appuntamento alla **Fiera del Libro** con **Melino Nerella Edizioni**.

Torino, Salone del Libro 2011: **Patrizio Pacioni**, in alto seduto nello stand della Melino Nerella Edizioni, sotto col giovane e talentuoso disegnatore **Vasco Gioachini**, che collabora con lui per il lancio del commissario **Leonardo Cardona** e delll'oscura Monteselva nel mondo dei fumetti

Leggi il servizio sull'evento cliccando qui:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2011/05/14/momenti-emozioni-e-immagini-dal-salone-del-libro/

2011

Giovedì 23

Belluno: presso gli studi di Radio Belluno **Donatella Boldo** intervista **Patrizio Pacioni** nell'ambito della trasmissione letteraria ***"Passaggio in libreria"***

2011

_

_

Venerdì 8

Viterbo: per il secondo anno consecutivo **Patrizio Pacioni** sarà ospite a quello che, in pochissimi anni di vita, è già diventato uno dei più importanti festival letterari d'Italia. ***CaffeinaCultura***: ospiti prestigiosi, una serie di eventi di prima qualità concentrati in una delle location più suggestive, l'antico e glorioso centro storico del capoluogo della Tuscia.

_

_

_

Sabato 23

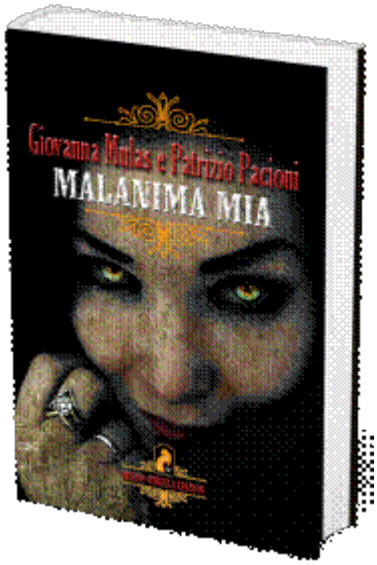
_

Castiglioncello: Alla Pensione Signorini **Patrizio Pacioni** verrà presentato da **çlirim Muça**. Si parlerà naturalmente di ***Malanima mia***.

2011

Sardegna (dall'1 al 5)

Tour per la presentazione di ***Malanima mia***: già certe le tappe di Sassari (5 agosto presso le Messaggerie Sarde -grande evento che vedrà la presenza congiunta di **Patrizio Pacioni** e **Giovanna Mulas**) e Iglesias, cui si aggiungeranno con ogni probabilità Cagliari e Serrenti. Seguite il blog per avere indirizzi e orari e soprattutto, amici sardi… non mancate!



MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / Estate 2011 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

Sarà una calda estate, e non solo dal punto di vista atmosferico.

A prescindere del progredire della bella stagione, è stato l'arrivo in città di Elisa Spanu, meglio conosciuta come "sa Iana", ad arroventare di molto l'atmosfera.

Oltre a essere un bel libro, oltre a raccontare una magnifica storia, attraverso un intreccio di personaggi e situazioni che prendono il lettore e non lo mollano più fino all'ultima pagina, ***Malanima mia***, scritto a quattro mani da **Patrizio Pacioni** e **Giovanna Mulas** ed edito da Melino Nerella, è qualcosa di più: è un'autentica chiave di lettura per conoscere e riconoscere il cuore nero di Monteselva.

In questo magnifico volume (ottimo da leggere, bello anche come "oggetto" con suggestive copertine di "prima" e di "quarta") potrete trovare strade, anditi e atmosfere della più misteriosa città d'Italia.

Intanto hanno preso residenza a Monteselva tre nuovi inquietanti residenti: ***Elettra Santacroce***, ***Totò Assolo*** e ***Otto von Shiller***, tre singolarissimi personaggi che, ne siamo certi, faranno parlare ancora di loro.

Continua, come sempre, l'informazione sugli impegni di Patrizio Pacioni, sulle esibizioni della Compagnia Girovaga delle Impronte, si intensificano gli articoli di attualità e di solidarietà.

Insomma, anche quest'anno…. trascorrete l'estate con noi, a Monteselva!

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
giugno 2011

IL BLOG

dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Giugno 2011

EDIZIONE STRAORDINARIA

Simonetta De Bartolo

Carissimi amici, come sapete le “Edizioni Straordinarie” sono riservate a eventi assolutamente originali, il cui verificarsi costituisce davvero qualcosa di clamoroso e sorprendente. Per il mio “Scaffale” l’occasione di questo numero che ricevete tra un aggiornamento e l’altro di www.patriziopacioni.it è l’uscita di ***Malanima mia***, il nuovo romanzo edito da Melino Nerella che **Patrizio Pacioni** firma in compagnia dell’eccellente e “straordinaria” (anche lei, certo!) **Giovanna Mulas**.

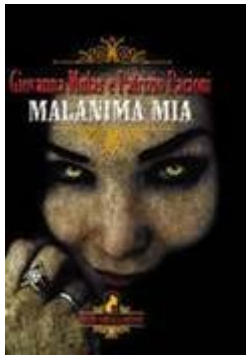
E, per rendere ancora più unica questa edizione della mia rubrica, della stessa opera troverete, dopo la mia, anche la bella recensione scritta da **Lorella De Bon**.

Cos’altro vi resta da fare se non… ordinare subito il libro e leggerlo voracemente?

Buona lettura e buona vita, amici miei.

n.d.r.

questa edizione dello Scaffale, a fine aprile, è stata eccezionalmente anticipata mediante spedizione diretta a tutti gli iscritti alla newsletter di www.patriziopacioni.it



Malanima mia vista da **me**

Il titolo è un abile e ammiccante gioco di parole. La copertina (anzi *le* copertine, perché anche l'immagine sul retro risulta oltremodo suggestiva) è di quelle che, dagli scaffali di una libreria, sembrano chiamare i clienti, invitandoli a prendere tra le mani il libro e a sfogliarlo. Gli autori, Patrizio Pacioni e Giovanna Mulas, due scrittori che solo l'ottusità di certa editoria "da salotti buoni" ha saputo e potuto (almeno fino a ora) sottrarre a una più diffusa attenzione da parte del grande pubblico nazionale ed estero. La circostanza che dopo anni di profonda amicizia e rispettoso sodalizio culturale abbiano deciso di scrivere un romanzo insieme è davvero unica, dunque da non perdere. La speranza è che, visto l'esito oltremodo positivo di questa loro prima collaborazione, non si tratti di un esperimento irripetibile.

Due i personaggi nei quali s'innesta la vicenda e attorno ai quali ruota una nutrita ed eccezionalmente variegata schiera di coprotagonisti: il nevrotico Francesco e la bella misteriosa Elisa. Il primo, incapace di scelte importanti "*ha occhi che parlano in silenzio*". La seconda, condannata dalla nascita a un terribile destino, incarna ("*Jana è natura*") un angolo della terra amata dalla scrittrice, la Sardegna antica esilvestre, l'Isola-Continente "*dove ogni creatura è natura*". Un paesaggio talmente bello da sembrare incantato, ma al tempo stesso a volte ostile, talmente duro e crudo da lasciare spazio a istinti più primordiali e materiali: l'amore confuso col diritto alla violenza sulla donna-tentazione-essere inferiore, la "normalità" dell'incesto, la dissoluzione dell'integrità familiare che lascia solo rovine e "*vergogne*".

Un mondo bucolico che s'incontra e si confronta, generando situazioni emotive di particolare intensità, con lo spaccato umano e sociale di Monteselva, puro frutto di fantasia ma, al tempo stesso, assolutamente verosimile, fertile terreno di pascolo per le costruzioni narrative dello scrittore romano che l'ha creata. Un andito intriso di segreti e di degrado morale, visto e descritto però con l'ausilio di un'urbanizzazione piccolo-borghese caratterizzata da nevrosi, emozioni malsane, noia, vendicativi tradimenti, gretto razzismo, missioni salvifiche pseudo religiose.

Elementi di magia, visioni oniriche e situazioni orripilanti, lungo "*la linea sottile che divide l'incoscienza del sonno dalla consapevolezza della realtà*", timori e desideri inconfessati e inconfessabili "*...l'ufficiale gentiluomo le attraversava i capezzoli con anelli di filo spinato*", divengono, in "*Malanima mia*" di Pacioni e della Mulas, "*parte integrante della storia di Monteselva*".

Ci si inoltra, col progredire, della narrazione, nella mente di Francesco Maresca, grigio e nevrotico ragioniere, attratto morbosamente da Elisa Spanu, sua nuova vicina di casa. Una serie di strani e tragici avvenimenti che, coinvolgendo diversi condomini dello stabile di via Caravaggio, portano alla luce paranoie nascoste e insospettiscono l'uomo nei confronti della nuova vicina: "*la sarda*", "*la Jana*", "*la strega*", donna bella quanto misteriosa che può ricordare in qualche modo la protagonista di "La Janara", di Luigi Boccia. Anche quella, infatti, nel bel romanzo dell'autore piombinese, proprio come accade a Elisa, si accorge di essere spiata da una sua vicina di casa. Una leggenda campana vuole che "La Janara" si vendichi di un torto subito rompendo le ossa ai bambini e uccidendoli nelle notti di plenilunio.

Com'è morto il cane della signorina Bini, com'è potuto scoppiare, nel garage del palazzo, l'incendio che ha ridotto in fumo e cenere la lussuosa Audi, del dottor Finzi?

In questa originalissima opera i primi capitoli sembrano sezioni autoconclusive, racconti autonomi, ma, col progredire delle pagine, il lettore ben presto comprende che essi altro non sono che fili di un ordito comune, sentieri che convergono verso un'unica meta, misteriosa ma certa. Una struttura narrativa complessa e ben articolata, che si ramifica, soprattutto in questa parte, attraverso un recupero memoriale arricchito da improvvise quanto spiazzanti aperture sul presente. Una dettagliata (ma mai tediosa) descrizione di luoghi e situazioni contribuisce a evidenziare l'influsso esercitato dal mondo esterno (in modo il più delle volte negativo) sulle inclinazioni e sui comportamenti dei protagonisti.

È così che affiora, prima timidamente, poi in modo sempre più lacerante, un diffuso avvilimento, il tormento interiore per scelte fatte e decisioni evitate, una torbida abiezione morale, una spersonalizzante confusione di ruoli in vari ambiti, la condivisione passiva e acritica di modelli di vita deviati, che accettare sembra molto più facile di cercare di combattere. Sotto quest'ultimo aspetto in grande rilievo lo sconsolato quanto ottuso *sensus culpae* di Giannetto, frutto nato guasto da un albero familiare storto e corrotto, piccolo uomo confuso da "*un peccato che avrebbe infangato la famiglia Deriu per generazioni*". Così pure l'amara rassegnazione della piccola Giadina, vittima dell' "istinto animale" del padre, fuscello nel mare inquinato e agitato di una vita molto più grande e più forte di lei, combattuto tra ingenuità infantile, immotivata quanto lacerante vergogna e flebili ma irrinunciabili speranze per un futuro migliore.

In un quadro talmente oscuro, anche il sesso, direi il sesso per primo, vilipeso e umiliato, inteso e utilizzato come arma impropria anziché come ponte degli affetti, non può che restare impantanato in situazioni di estremo degrado, al punto che persino sogni e fantasie risentono, freudianamente, nella psiche turbata dei protagonisti, di problematiche sociali e personali che ricordano, in un certo senso, quelle emergenti nel lavoro di Alda Teodorani, "Le radici del male".

I nuclei familiari, descritti con sapienza e ricchezza di particolari, si lacerano, si frantumano in schegge impazzite, implodendo inesorabilmente al termine di un percorso di profonda sofferenza segnato di incomprensioni e gratuite crudeltà: da sotto il velo squarciato emergono drammi, rancori mal sopiti, angherie e manifeste violenze il cui ricordo segna per sempre chi ne è rimasto vittima e che tendono a perpetuarsi, generazione dopo generazione.

Il passato che ritorna è sempre il peggiore, e condiziona il presente rendendolo angoscioso attraverso enigmatiche presenze che portano con sé paure ancestrali (“*Il presente sarebbe pieno di tutti i futuri se il passato non vi proiettasse già una storia*” - Andrè Gide) che caratterizzano in senso fortemente moderno “*Malanima mia*”..

In questa situazione, nessuna sorpresa che anche il lettore sia indotto a una drammatica pensosità, rimanendo coinvolto, suo malgrado, in un inquietante smarrimento esistenziale.

Man mano che la storia si evolve acquista sempre più rilievo la figura di Elisa, che presto assurge al ruolo di protagonista principale. A dare ancora maggior rilievo al personaggio riaffiora, improvviso e doloroso come un crampo che trafigge il ventre, il brutto ricordo della violenza sessuale subita a sedici anni nella sua terra d’origine. Un drammatico trampolino dal quale sembra che la storia prenda ulteriore slancio, fino al complesso e fantastico epilogo, di suggestione quasi cinematografica, che scioglie uno per uno tutti i nodi narrativi abilmente intrecciati dagli autori.

Ma torniamo ai cosiddetti “personaggi di contorno”, quei (solitamente) oscuri comprimari che in un libro, come in una pellicola (appunto!), a volte ne certificano il successo o l’insuccesso prima ancora delle cosiddette “star”. Tra tutti mi ha colpito Lidia, tormentata dalle proprie insicurezze e dall’amore mal corrisposto di Francesco. Nel magnifico capitolo “La prima (e l’ultima) volta” ne viene tinteggiato un ritratto di grande spessore e di profonda introspezione psicologica, un autentico prezioso cammeo che introduce il lettore nel mondo opaco e senza orizzonti di una donna altrettanto sensibile quanto timida e insicura di sé.

Insomma, “*Malanima mia*” si risolve, a conti fatti, in un accattivante connubio di stili di scrittura, diversi e autonomi, ma nello stesso tempo straordinariamente interagenti, che si arricchisce -capitolo dopo capitolo- di spunti a volte del tutto imprevedibili. Un duetto, nella voluta discontinuità che ne caratterizza le righe, misteriosamente armonico e sempre attento ai dettagli, nonostante la complessità della struttura. Un ritmo sostenuto, a volte quasi frenetico, che però riesce a distendersi, nonostante la crescente drammaticità degli avvenimenti narrati, in un’opera originalissima che mi ricorda molto da vicino la sintonia a quattro mani di Douglas Preston e Lincoln Child in “*La stanza degli orrori*”.

Resta alla fine, accanto e oltre l’appagamento che solo un buon libro (in questo caso ottimo) riesce a trasmettere al suo lettore, un’interpretazione della vita pessimistica (“*cose che a volte accadono, allorché il Destino decide di prendersi gioco delle umane miserie*”), ma mai disperata: a temperarla intervengono infatti l’immanente Magia della Natura (severa sì, ma nello stesso tempo sostanzialmente positiva e giusta) e una chiave di lettura filosofica e relativista (“*la diversa*

velocità dello scorrere del tempo in situazioni favorevoli e in momenti-no..., anche i problemi e i tormenti, prima o poi, arrivano alla fine").

Perché, in fondo, a ben vedere, "*si tratta di sopravvivere ad una vita che, repentinamente, ti si rivolta contro*".

Sopra ogni cosa, ogni gesto, fino al cielo e poi giù, nelle più ime e oscure profondità della terra e delle acque, lo sguardo atteto e l'influenza di esseri fatati (o dannati): tra superstizioni, credenze e leggende un richiamo -non so se volontario o meno, per chi conosce le opere di Pacioni- all'ombroso folletto protagonista di "*Malinconico Leprechaun*", il cui posto è preso, in "*Malanima mia*", da quello strumento del Fato che si rivela la strega sarda, "*sa Jana*", che...

"*porta disgrazia a chi la ama... destinata a vivere sola per il sempre dopo il sempre degli uomini*."

Malanima mia vista da **Lorella De Bon**

Un condominio che ospita personaggi particolari, una serie inspiegabile di decessi e una donna, Elisa Spanu, il cui mistero va di pari passo con la sua bellezza sarda. Questi sono gli ingredienti principali del romanzo "Malanimamia", scritto a quattro mani da Giovanna Mulas e Patrizio Pacioni. Una storia che si sviluppa su più piani narrativi, quella raccontata dalla sanguigna scrittrice sarda e dal poliedrico scrittore romano-bresciano, e che mescola abilmente elementi della tradizione isolana con un immaginario che si arrichisce via via di mistero e atmosfere oniriche. Le vicende del romanzo sono ambientate a Monteselva, già teatro di tutta una serie di vicende nate dalla fervida mente di Pacioni: l'oscura città, dimora del commissario Cardona, in questa occasione è chiamata a fungere da sfondo a una storia surreale, i cui personaggi paiono muoversi come in un tempo sospeso.

Dalle pagine del libro emerge con prepotenza la figura di Elisa Spanu, donna segnata da un passato terribile, depositaria di un dono speciale ("*Sentiva nelle viscere chi meritava di respirare la purezza. E di ognuno sapeva la storia, senza saperla.*") e prigioniera di un presente fatto di pregiudizi e paure ataviche.

Possibile che sia proprio Elisa la causa di tutti gli inquietanti incidenti che si accaniscono contro numerosi abitanti di via Caravaggio, civico numero 5? Possibile che a lanciare maledizioni e malefici contro i suoi condomini sia stata una (per dirla con le parole degli autori) "*troppo bella per celarsi sempre, come dicono i maschi, dietro vesti così scure e pesanti, per ingabbiarsi in casa*

mattina e sera e non sposarsi"?
Ma in questo libro, dov'è possibile tutto e il contrario di tutto, si viene da subito risucchiati all'interno di una realtà surreale, dietro la quale si muovo altri personaggi, altri spazi temporali e altri luoghi. Ne esce prepotente il ritratto di una Sardegna dove la Natura si esprime ancora con la schiettezza della primitività, insieme a figure di donne difficili da dimenticare e a uomini (come spesso accade, purtroppo) incapaci di comprendere compiutamente l'altra metà del cielo.

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Spazio interviste
a cura di Mariella Gori

Questa volta l'intervistatrice è l'iglesiente **Miriam Cappa**, che collabora con *l'Unione Sarda* e con altre testate locali, occupandosi della cronaca e dell'attualità politica nella zona di Iglesias e del Sulcis. L'intervistato, guarda un po', si chiama Patrizio **Pacioni**.

Occasione si questo colloquio è l'uscita di "***Malanima mia***" (che l'Autore romano ha creato e scritto in coppia con la grande **Giovanna Mulas**) e la tournée di presentazione del libro che, a inizio agosto, attraverserà la Sardegna da sud (Iglesias) a nord (Sassari) passando per Cagliari e dintorni. Insomma, la magica Isola Nera e la tenebrosa Monteselva per la prima volta insieme…

Miriam Cappa

Insomma, sei approdato in Sardegna nel 1997 come direttore di banca… e ne sei uscito scrittore tre anni dopo!

Patrizio Pacioni

Ho sempre amato scrivere, sin da bambino. Ma lo sai com'è la vita, no? Non ama le strade rettilinee, preferendo far percorrere sentieri intricati, pieni di curve: a me personalmente ha pensato bene di dirottarmi verso un posto in banca, ma poi… ecco che all'improvviso la molla, tenuta troppo a lungo compressa, alla fine è scattata. Come succede per le passioni vere, ed è esattamente questo che è per me la scrittura: un amore intenso e incondizionato.

MC.

Però… anche lavorare in banca avrà pur sempre costituito un'esperienza in qualche modo interessante, no?

PP

Ho scalato la scalata alla cosiddetta "carriera" toccando, uno per uno, tutti i passaggi necessari. Mi è capitato di entrare in relazione con persone intelligenti e con soggetti terribili da conoscere e frequentare; ho imparato a ragionare, a rapportarmi con la gente, a guardarmi da coloro che ho intuito avvicinarsi in malafede, riuscendo nel contempo a capire chi, invece, pur essendosi venuto a trovare momentaneamente in difficoltà ec onomica, aveva in sé la volontà e la forza di riprendersi e, dunque, meritava un appoggio creditizio. Nel complesso un'esperienza positiva, vista da questa angolazione.

MC.

Tornando alla scrittura, occasione e oggetto di questo nostro incontro, mi sembra che per te rappresenti una specie di "vocazione". La mia vocazione, per quanto può valere, sarebbe quella di arrivare a governare il mondo, ma temo che ci sia già troppa gente con lo stesso progetto, ma che rispetto a me è partita in vantaggio…

PP

Mai dire mai. Intanto ti conviene cominciare a trovarti un paio di

miliardi di elettori.

MC.

Grazie del consiglio. La concorrenza è tanta e agguerrita, ma ci proverò. E il tuo nuovo libro?

PP

Ah sì! Malanima mia, scritto a quattro mani con la grandissima Giovanna Mulas, tua conterranea. Si presenta molto bene anche come 'oggetto"…

MC.

Sì, ne convengo: trovo la copertina molto suggestiva, sia sul davanti che… sul lato B.

PP

Perché, le "alette"? le hai viste? Sarà che sono innamorato di questo lavoro, ma mi sembrano meravigliose persino quelle, pensa un po'.

MC.

Si vede che gli vuoi proprio bene, alla tua creatura.

PP

Bene? Di più! L'adoro e, soprattutto… ci credo. È davvero un'opera diversa da tutte le altre. Un po' per il tipo di storia, misteriosa e drammatica, ma anche non priva di momenti di grande introspezione. Tra l'altro scrivere insieme a Giovanna ha finito con l'esaltarci, stimolando la fantasia e la creatività di entrambi: il lavoro comune ha presto preso le caratteristiche di una specie di avvincente gara di scrittura, conclusasi alla fine senza vinti né vincitori.

MC.

Sai che l'avevo intuito? Ma dimmi qualcosa in più, di questa "Malanima"

PP

La storia è piuttosto complessa, ambientata in una sempre più cupa Monteselva, con due personaggi al centro (Elisa Spanu -"sa Iana"- e l'algido quanto nevrotico Francesco Maresca) e tanti altri che ruotano intorno a loro. Un libro da assorbire con attenzione, sai, uno di quelli che ogni tanto ti inducono a tornare indietro di qualche pagina per rivedere un passaggio alla luce di quanto si sta raccontando in quel preciso momento. Ma nonostante questo la lettura risulta estremamente scorrevole, a quanto mi dicono.

MC.

Tipo la *Coscienza di Zeno*?

PP

Beh, questa è una vicenda più moderna, ovviamente, sia nei ritmi che nella scelta (a volte piuttosto cruda) di parole e situazioni. Appassiona col mistero di Elisa, che non si sa se sia una strega o una donna normale, ma è al tempo stesso un profondo viaggio interiore nell'anima.

MC.

E la magia?

PP

La magia è quella sarda, che tu ben conosci, a metà strada tra fantasia e realtà. Un retaggio di una tradizione ancestrale capace di legare le "cose del cielo" con la praticità della terra, con la necessità quotidiana di confrontarsi con una Natura generosa ma anche severa, che può rivelarsi, a seconda delle circostanze, Madre o matrigna.

MC.

E per finire…. Dopo ***Malanima mia***, basta con la Sardegna?

PP

Naturalmente no. Questa estate metterò mano alla seconda revisione di un corposo romanzo ambientato proprio nella tua meravigliosa isola. C'è ancora molto da lavorare, ma… sono certo che ne varrà la pena.

Mariella Gori
per www.patriziopacioni.it
giugno 2011

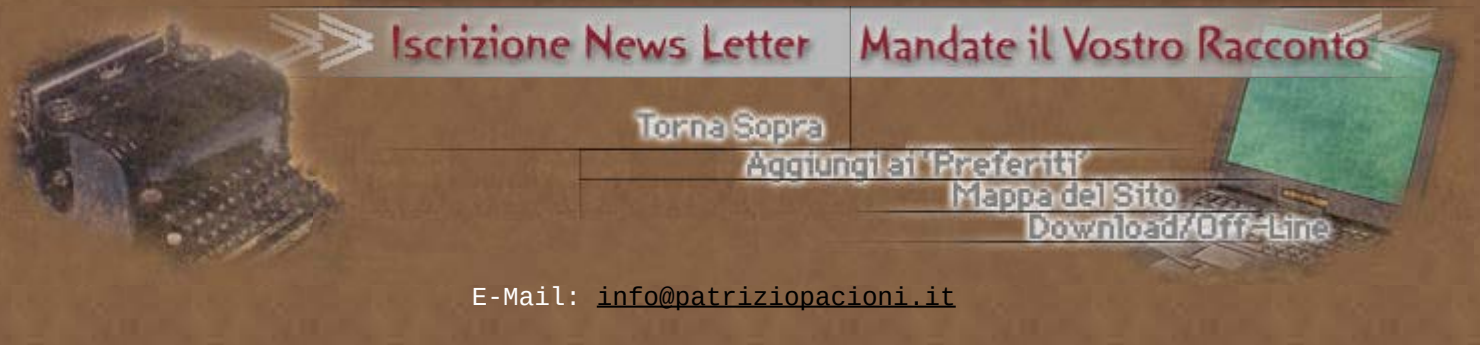
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi,si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Nuovi reportages da Tulipland (9)

Le farfalle dell'apocalisse

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista
Paola Cassone il 21 marzo 2011)

Oggi è il primo giorno di primavera. Il cielo è blu, il sole splende, gli uccellini cantano costruendo i nidi, i narcisi e le forsizie sono in fiore e siamo stabilmente sopra 10°, con punte di 15° nel pomeriggio. Intanto gli amici di Barak stanno bombardando le basi militari di Gheddafi in Libia mentre Gheddafi bombarda i suoi connazionali. I reattori 2 e 3 della centrale di Fukushima I non sono ancora sotto controllo e fumano; acqua, verdure e latte nel giro di 200 km sono altamente radioattivi. In Olanda, il direttore della ING – banca che in seguito alla crisi ha ricevuto un'iniezione di capitali statali di oltre 10 miliardi - ha tagliato gli stipendi dei dipendenti che non ha ancora licenziato dandosi al tempo stesso un bonus di 1,25 milioni di euro e l'avvocato del babysitter pedofilo che ha violentato un centinaio di bambini in età prescolare ha negato l'accusa di violenza perché il suo cliente ha sempre usato preservativo e lubrificante.

Provate voi a scrivere un articolo in queste condizioni: è già tanto se riesco a compiere le normali funzioni di mantenimento quotidiano senza lexotan.

Ma come sempre succede, quando pensi che l'apocalisse sia arrivata, una farfalla batte le ali e le tenebre arretrano. La congiuntura impossibile dell'incidente di Fukushima unito alla crisi politica del mediterraneo petrolifero ha riaperto un dibattito che sembrava ormai definitivamente archiviato. La Merkel ha fatto chiudere preventivamente sette centrali - demagogia, certo, ma intanto sono chiuse e siccome noi stiamo a 4 km dalla Germania capirete il sollievo - e da noi come in tutto il resto d'Europa si stanno facendo controlli frenetici sulle centrali ancora aperte. I piani per la costruzione di nuove centrali son tutti bloccati e dai vari cassetti rispuntano e vengono rispolverati i progetti di energie alternative che dovrebbero renderci meno dipendenti dall'umore dei vari sceicchi e dittatori mediorientali. Si riscopre che l'Olanda è la patria dei mulini a vento e che i parchi nel mare del nord possono essere ampliati. L'iter parlamentare della legge sui pannelli termo-solari viene sveltito e la Shell ripubblica i dati della sua ricerca sul biogas che nessuno si era filato due anni fa.

Il ministro della difesa da parte sua ha fatto sapere che l'Olanda interverrà nel conflitto libico solo se espressamente richiesto dalla

NATO: una dichiarazione rivoluzionaria da parte di un governo che dal dopoguerra ha la lingua attaccata alle chiappe del presidente USA di turno e solo un mese fa ha rinnovato il sostegno a Obama in Afganistan. Per concludere questa ghirlanda di ottimismo, il direttore della ING ha appena fatto sapere che rinuncia al bonus e si scusa per aver sottovalutato le conseguenze sociali della questione. Manca solo che il tribunale ripristini l'impalamento (senza lubrificante) per il pedofilo e la gogna pubblica per il suo avvocato difensore e poi possiamo quasi dire di essere entrati nell'era dell'acquario.

Battute facili a parte, mi pare doveroso fermarsi a meditare su queste farfalle di speranza. Non solo perché la speranza è il nostro strumento di sopravvivenza principale ma perché se tutti nel nostro cuore sosteniamo e ringraziamo i martiri di Fukushima e del mondo arabo anziché farci travolgere dallo tsunami dell'apocalisse che ci circonda aiutiamo le farfalle a volare di fiore in fiore distribuendo i semi della vita. Se le farfalle smettono di volare, non c'è futuro.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 28 / GIUGNO 2011 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 28 - ESTATE 2011

I concorsi: edizione del concorso letterario Città di Sanremo ***VAI >>***

I libri: ***Sguardo da mucca, di Simone Fanni - La Collezionista di Salvatore Paci- L'inverno dello straniero, di Gionatan Squillace - Le piume non fanno rumore di Giada Fornaciari*** ***VAI >>***

Città di Sanremo - Associazione Artisti con il Cuore
Concorso letterario per Romanzi, Racconti e Poesie
Anno: 2011 (II edizione)
Scadenza 20/09/2011

Bando di gara ufficiale

L'associazione Culturale **Artisti con il Cuore** con il patrocinio della Provincia di Imperia e del Comune di Sanremo, organizza la 2a Edizione del **Premio letterario Internazionale OPERE D'AUTORE** articolato in quattro sezioni:

A. Opere edite in Lingua Italiana inerenti la narrativa, la poesia;

B. Opere inedite di poesia in lingua italiana o in vernacolo (Con annessa traduzione);
C. Narrativa inedita in lingua Italiana;

D. Romanzo inedito in lingua italiana.

- Il tema è libero;
- Il Premio è aperto anche ai giovani autori Italiani e Stranieri,

di età compresa tra i 13 e 17 anni;

- È possibile partecipare alle sezioni B, C , con max 3 elaborati, per le categorie A e D con un elaborato;
- L'iscrizione e' aperta a tutti i cittadini Europei. L'adesione da parte dei minori deve essere controfirmata da chi ne esercita la patria potestà.
- Per il sostegno del progetto e le spese organizzative, allegare un contributo di € 20,00 (venti euro) in contanti o sul C/C n° 98621238 intestato a : Associazione Artisti con il Cuore-via Armea 186-18038-Sanremo-IM/ causale:Concorso Opere d'Autore 2011-

Le opere dovranno essere originali, mai presentate in altri concorsi, ai vincitori sarà assegnato il nuovo trofeo dedicato Internazionale

Le composizioni relative alle categorie B,C,D ed E dovranno pervenire in forma dattiloscritta ed in due copie firmate e corredate di tutti i dati dell'autore, compreso l'indirizzo e-mail, le stesse (a esclusione della Categoria D) dovranno pervenire anche in formato elettronico Word.(pena esclusione)a: **concorsi@artisticonilcuore.eu**

Le opere partecipanti alla sezione poesia non potranno essere superiori a quaranta versi, mentre le composizioni di narrativa, non potranno superare (indicativamente) le quattro cartelle (A4) standard in corpo dodici, 2000 battute compresi gli spazi. Per la categoria D, non ci sono invece limiti di pagine, le opere dovranno essere rilegate con graffettatura metallica o termo-rilegatura
Per la categoria A verranno inviate n. 2 copie esclusivamente in supporto cartaceo riguardanti libri editi nel periodo GENNAIO 2006 – SETTEMBRE 2010/ (indirizzo uguale come sopra). Gli elaborati pervenuti all'Associazione entro la data indicata saranno giudicati da una giuria qualificata. Sarà inoltre istituito un premio speciale della giuria. Altri premi eventuali potranno essere istituiti in corso d'opera dall'Associazione, il giudizio della commissione preposta sarà insindacabile ed inappellabile.

Gli autori delle opere si impegnano a riconoscere agli Organizzatori senza pretendere compensi di sorta, il diritto di stampa e i diritti delle immagini, per la pubblicazione sull'antologia del premio, quotidiani e riviste per la comunicazione dell'iniziativa culturale. La partecipazione implica l'accettazione del presente regolamento, i dati inviati sono considerati come **liberatorie.** Lo scopo dell'iniziativa, è quello di scoprire, promuovere e evidenziare opere letterarie di autori italiani e stranieri, esordienti o affermati, e di stimolare la lettura tra le giovani generazioni.

Le opere premiate e segnalate resteranno a disposizione dell'Associazione per eventuali successive manifestazioni.

I premiati dovranno ritirare personalmente i premi o mandare persona fidata.

Si precisa che tali premi non potranno in alcun modo essere spediti. A tutti artistica pergamena personalizzata.

La premiazione avverrà in data 10 dicembre 2011. **(La data può subire modifiche)**

Gli elaborati pervenuti all'Associazione e giudicati meritevoli dalla giuria, saranno pubblicati su di una antologia che sarà prodotta solo al termine del concorso, la stessa dovrà essere preventivamente prenotata, ma soltanto ad avvenuta pubblicazione degli elenchi dei premiati al fine di garantire la più assoluta trasparenza.

Le giuria sarà composta da docenti, autori, e da personaggi provenienti da vari settori culturali. I premi consisteranno in, coppe, targhe. pergamene, trofei.
La giornata di Premiazione, sarà allietata da intermezzi musicali, coreografie a tema e dalla pubblica lettura da parte degli autori delle opere selezionate come vincitrici.

I vincitori delle quattro categorie dei premi, del premio della giuria, e dell'attestato di merito, saranno avvertiti tramite telefonata, mail, o raccomandata almeno 15 giorni prima della data della cerimonia di premiazione. Tutti i partecipanti potranno comunque consultare gli elenchi dei vincitori direttamente sul sito dell'Associazione entro le 48 ore successive alla chiusura dei lavori della commissione.

http://www.artisticonilcuorepoesia.org

Gli autori per il fatto di partecipare al Premio acconsentono la

pubblicazione dei loro brani sull'antologia che verrà pubblicata, senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore, che rimane comunque di proprietà di ogni singolo partecipante.

Non sono previsti rimborsi per spese d'albergo, i partecipanti potranno pernottare qualora lo desiderino presso un hotel convenzionato con l'Associazione.

La partecipazione al concorso dà diritto all'iscrizione gratuita in veste di socio ordinario per la durata di un anno.

Per informazioni: Associazione Artisti con il Cuore .Cell. 3281019169-

IL CONCORSO PUÒ ESSERE RINVIATO

Titolo del Libro: **Sguardo da mucca**
Autore: **Simone Fanni**
Editore: Sensoinverso Edizioni
Collana: AcquaFragile
Data di Pubblicazione: 2011
Pagine: 176
Prezzo: 15,00 €
ISBN: 8896838282
EAN 9788896838280

"Johnny del ghiaccio, sicario che uccide lasciando morire di freddo le sue vittime, riceve dal signor Holmes la richiesta di eliminare il sindaco De Sanctis. Holmes incarica anche Rupert di eseguire io medesimo omicidio... Uccisioni impreviste, avventure, indagini, un pupazzo di neve che fa perdere la testa a una poliziotta, un pappagallo imitatore testimone di un omicidio e tante altre bizzarre situazioni."

Questa è la sintetica (ma già gustosa) sinossi che compare in Rete. Ma con Simone non possiamo certo finirla qui. Perché Simone è un mio amico carissimo, ma soprattutto, uno scrittore geniale, dotato di uno stle di scrittura limpido e cristallino e di una fantasia visionaria vulcanica. In più, lo sguardo disincantato che rivolge al mondo gli consente di cogliere, pur in una sempre approfondita analisi di comportamenti e costumi, sempre un'occasione di sorriso, sia pure a volte venato di un tocco d'amarezza.

*Venendo a **Sguardo da mucca**, come spesso capita per i lavori di Fanni, che siano racconti, novelle o romanzi, nel corso della narrazione si incontra un po' di tutto: dialoghi surreali (dirompente quello con cui si apre il romanzo, deliziosamente inquietante il confronto finale tra Johnny del Ghiaccio e Rupert), un intreccio di tipo poliziesco surreale ma (quasi) perfettamente logico, spigolature comiche, considerazioni anche profonde mascherate da battute, gioiosi non-sense, piccanti puntate d'erotismo…*

Una storia leggera, ma non banale, costruita con una complessità che richiede da parte del lettore una continua attenzione al dettaglio. E che sorprende, fino all'ultima parola.

Patrizio Pacioni - giugno 2011

Simone Fanni nasce a Iglesias il 1° maggio del 1969. Dal 1995 vive e lavora in Veneto, dove collabora, come corrispondente locale, con i più importanti quotidiani della provincia di Belluno. Ha già pubblicato nel 2004 (per Effedue Edizioni) ***Il nome del figlio***.

Titolo del Libro: **La collezionista**
Autore: **Salvatore Paci**
Editore: Melino Nerella Edizioni
Data di Pubblicazione: 2011
Pagine: 276
Prezzo: 13,00 €
ISBN: 8896311128
ISBN 13: 9788896311127

È il quarto romanzo di Salvatore Paci edito da Melino Nerella Edizioni.

La paura è un rumore di fondo quasi impercettibile, uno sguardo che ti fissa dalla tela di un quadro, un'ombra che si nasconde dietro ogni angolo. E fino a quando non te ne accorgi ti aspetterà paziente, subdola, un boa constrictor pronto ad assalirti e a toglierti il respiro.

Danny è felice. Vive in una bella casa, ha un ottimo lavoro, la sua ragazza è affascinante. Una serie di eventi apparentemente inspiegabili lo spingono, lentamente ma inesorabilmente, verso il baratro della pazzia.

Cosa avviene di notte nella sua casa mentre dorme?

Chi è il suo vero nemico?

La collezionista è un thriller psicologico che proietterà le paure di Danny anche nella tua vita.

Un libro che non finisce con l'ultima pagina.

Salvatore Paci è autore dalla personalità poliedrica e con la mente in continuo movimento. Comincia la sua carriera di scrittore con "Biglietto di andata e ritorno", un thriller presente alla Fiera del libro di Torino nel 2008 e al Salone del libro di Parigi nel 2009. Carico del successo della sua opera prima scrive "2012", un romanzo d'avventura che sin da subito approda negli Stati Uniti, in Spagna e in Ungheria.

Mentre sta per ultimare "Il Codice Moncada", il suo terzo romanzo della serie dedicata ad Antonio La Mattina, ecco che si esauriscono le copie di "Biglietto di andata e ritorno". Ciò gli dà la possibilità di eseguire un vero e proprio lavoro di restyling del testo per snellirlo nei contenuti, per velocizzarlo nel susseguirsi degli eventi e per "tagliare" le parti che avevano un'importanza minore nell'economia del racconto.

Raggiunge la sua maturità artistica con "La collezionista", un thriller

psicologico frutto degli studi atipici dell'autore sulla psiche umana, pagine capaci di sovraccaricare il sistema nervoso del lettore.

Titolo: **L'inverno dello straniero**
Autore: **Gionatan Squillace**
Pagine: 78 pp., brossura
Prezzo: 12,00 €
Editore: Pendragon
EAN: 9788865980217

"***L'inverno dello straniero***" è il romanzo d'esordio di un giovane e brillante scrittore, **Gionatan Squillace**. Un libro che "rapisce" il lettore e lo accompagna in un viaggio buio, folle e senza ritorno, lungo un percorso inquietante dove appare subito impossibile sfuggire da una terribile fine. Sono numerose, le vittime colpite lungo una ripida strada montana, in Valdaosta, sono numerose, ma ad ucciderle è uno solo: uno spietato killer che si fa chiamare "*Il Risorto*".
Qual è il criterio scelto dall'assassino per individuare i suoi bersagli? Cos'hanno in comune tra loro? Il serial killer è tornato, più spietato che mai, ma da dove? Da quale terribile passato?
E ancora: può un omicida portare rispetto per le proprie vittime dopo averle freddate?
Oppure i suoi riti rappresentano solo una manifestazione psicotica di un oscuro delirio? *"Bastardello, bastardello resterai, di stracci e sterco vestirai vipere e sassi mangerai. Bastardello, bastardello morirai"* è l'agghiacciante cantilena *che sempre* riecheggia sempre nella mente del *Risorto* prima di ogni nuovo feroce delitto. Un misterioso mantra? O solo un patologico vaneggiamento?
Un libro "cinematografico" (come lo definisce l'autore), destinato a tutte le persone amanti del noir ma anche a lettori non particolarmente portati a tale genere, perché nei profili psicologici dei protagonisti si ritrovano affinità caratteriali, peculiarità tali da indurre alla riflessione chiunque si troverà a leggere "***L'inverno dello straniero***".

(**Enza Iozzia**)

Gionatan Squillace (nato a Polistena -in provincia di Reggio Calabria- nel 1987) attualmente risiede a San Bonifacio (VR). Ad affascinarlo e ad avvicinarlo alla lettura, nei primi anni di scuola i romanzi di Jules Verne. Ha scritto alcune poesie, di genere intimistico, pubblicate recentemente in un periodico indipendente sull'arte. Nel 2007 ha messo mano al suo primo romanzo, *L'inverno dello straniero*, frutto di una non celata predilezione verso territori noir e thriller.

Titolo: **Le piume non fanno rumore**
Autore: **Giada Fornaciari**
Editore: Altromondo (PD)
Collana: Iride
Data di Pubblicazione: 2011
Genere: narrativa italiana
Pagine: 134
ISBN: 886281514X
EAN: 9788862815147

"Erano le nostre anime a fare l'amore e lo facevano meglio di come avrebbero saputo farlo i nostri corpi giovanissimi" è il ricordo che illanguidisce Aurora, allorché le torna alla memoria l'amore perduto di Ferdinando: un amore intenso, la cui mancata consumazione ha conferito, col trascorrere del tempo, un'invincibile purezza.

"Sono stati dieci anni di domande, di paura, di telefonate mai fatte, di lettere mai spedite, solo brevi messaggi pieni di rimpianto e desiderio. Non bisognerebbe mai lasciare un amore a metà, si rischia di guardare negli occhi la gente per cercare un pezzetto di chi si é perduto."

Attraverso ***Le piume non fanno rumore*** (Altromondo Editore - 134 pag. - 12 €) Aurora affronta un viaggio d'introspezione alla ricerca di se stessa: è solo attraverso la lente della sopraggiunta maturità che, finalmente, riesce ad apprezzare ciò che durante l'adolescenza la infastidiva, dai grandi temi ai piccoli, compreso il profumo delle polpette al sugo della mamma, che tanto l'aveva infastidita da adolescente.

Cose che oggi sanno di amore, di serenità, d'innocenza: valori che avrebbe voluto vivere al tempo giusto dei suoi dieci anni, ma che, si accorge con sorpresa, sono ancora recuperabili.

In quest'ottica rivaluta anche il rapporto affettivo che lega i suoi genitori e il calore della famiglia, che interiorizza intimamente, sia pure col rimpianto di non essere riuscita a farlo vent'anni prima.

Ma non si può viaggiare a ritroso nel tempo, purtroppo, anzi a volte sembra quasi che il destino voglia prendersi beffe di chi cerca di recuperare ciò che il fluire del tempo ha portato via, umiliandone gli sforzi profusi.

Ma se a volte sembra quasi che lo scorrere del tempo voglia prendersi gioco di chi cerca con tutte le proprie forze di disseppellire dal passato piccoli e grandi tesori smarriti, la realtà è che se la Vita sa prendere molto, altrettanto, a saperla assecondare ed accettare per quel che è, è capace di donarci ogni momento, anche inaspettatamente.

(**Enza Iozzia**)

Giada Fornaciari è nata a Reggio Calabria nel 1978 e vive a Piacenza. Frequenta la facoltà di Sociologia e lavora presso una televisione locale per due anni. Nel 2005 s'iscrive all'albo dei giornalisti pubblicisti, partecipa per due anni consecutivi al premio

"Nosside" e nel 2006 pubblica la sua prima raccolta di liriche: ***"Del mare e dell'anima"***.

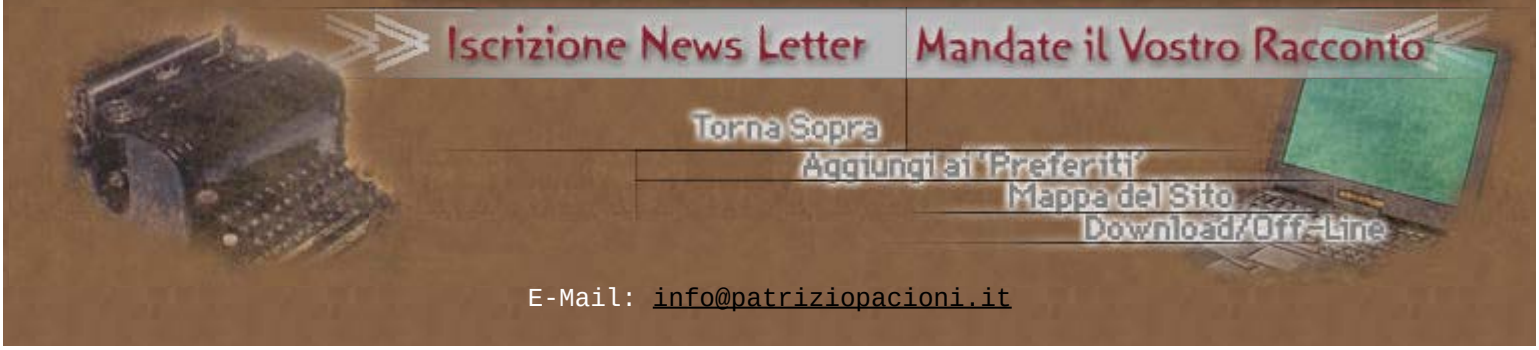
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 22 - Giugno 2011

Numero monografico dedicato a un'abile costruttrice di versi al tempo stesso complessi, sensuali e appassionati. Una infaticabile ricercatrice di armonie e disarmonie, di allitterazioni e di arditi neologismi.

Questa volta ospite della nostra rubrica è Anna Capraro, poetessa, scrittrice, spigliata organizzatrice e conduttrice di eventi letterari. Collaudata amica di **Lorella De Bo**n (coautrice con **Patrizio Pacioni** del fortunato ***Delitti & Diletti***) e come lei bellunese, si presenta ai visitatori di www.patriziopacioni.it con una scelta di versi che ne lasciano delineare la fresca fantasia e la padronanza del mezzo espressivo.

Ritorno circolare

Mi necessita il tornare alla vita
della terra, in questo tempo
che non profuma di stagioni.
Vorrei essere foglia d’inverno
calpestata dalla pioggia,
disfatta e sfumata in intimo
aroma di muschio bagnato,
oppure ergermi a bosco nudo
spogliato del suo verde rumoroso
e trattenuto dalla terra
con rigide mascelle di madre.
Vorrei sentire certa la vera
primavera del mio spirito
forza nascosta, esplosa dalla gemma:
tenera, chiara, piccola vita novella
che non riesce a contenere
il suo umore fecondo.

Vorrei mostrare emozioni estreme,
contrasti sfacciati di cielo, e terra,
e mare, e frutti maturi di succo
baciati con forza dal sole.
Vorrei a poco a poco spegnere
i fuochi dell’estate più accesa
con le piogge d’autunno
che diradano i colori e la luce,
mutare la corteccia della mia pelle:
gialla, rossa e marrone per magia,
ed essere ancora foglia d’inverno.
Mi accade di desiderare un ritorno
circolare, sacro di vitalità
e invece sto sospesa
con il mio abito più bello
che attende lucido di pianto.
E sono vestita solo di disperazione.

Poesie d’amore e dintorni

Scriverò per te poesie d’amore
e dintorni quando rotola la sera
nel buio, trascinandosi l’odore
aspro del giorno, i suoi pensieri
plumbei fumi di malinconia
e i gesti veloci e spigolosi di un tempo
che si fa rete di geometrie disincantate.

Aspetterò il confine del chiarore,
quando l’alba grida i suoi colori
ed esplode di luce il mattino,
per abbandonare la mia bava
di lumaca sul tuo corpo brunito
percorrendone i sentieri protetti
di consumate vaghezze.

Urlerò con voce muta
la mia gioia e il mio dolore,
per goderne l’eco bianca

riflessa in un raggio verticale.
Abbandonerò tra le parole
la mia speranza sottile
per paura di smarrirla ancora
all’ombra delle mie inquietudini.

Le viti

Ricamano le colline
tenendosi per mano
allegre, le viti.
Lieta d’intorno
le coccola la campagna
benevolo sguardo
su di loro affonda,
figlie della terra sua feconda.
Saranno sanguigni chicchi
ad occhieggiare dorati
tra pampini ridenti
nel vento d’autunno,
sarà nettare di zucchero
e pace, a sciogliere in riso
i timori dell’invernata,
quando sola l’armatura
nuda sorgerà contro il cielo.
Fatui verranno i fuochi,
accenderanno le alture
di fulvi sbuffi di grida
e noi ci conteremo a giro,
invisibili sopravvissuti
sul telaio del tempo.

Cerva fedele

Entrerò nella selva
con l’anima gonfia,
mi perderò tra il fogliame
di luminose cattedrali

lanciate verso il cielo,
attraverserò il buio
china sulle mie paure,
scegliendo tra il muschio
la strada di smeraldo
che mi verrà incontro
profumata di speranza.
E tu aspettami alla fine
dei miei passi insicuri,
trattenendo il respiro
fino a quando scoprirai
quelle tracce indecise.
Fatti sottile sentiero di corolle
ad accarezzarmi le caviglie,
infinita galleria di noccioli
flessuosi che si schiudono piano
al passaggio della giovane sposa,
cielo di petali di gelsomino
odoroso di desiderio,
crepuscolo di luna fredda
in attesa del giorno.
Allora saprò di aver riposato
la mia sete alla fonte dell'oblio
e sarò cerva fedele al suo bosco,
spogliata oramai di ogni
aspro crudele tormento.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

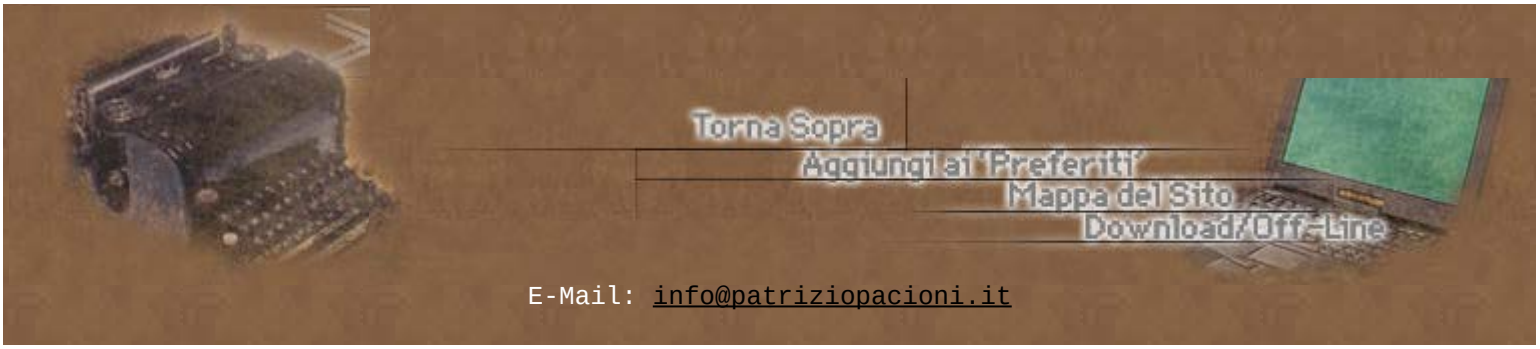
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA 2010 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

ATTENZIONE!

L'incontro e l'unione straordinariamente efficace e suggestiva di due modi di concepire la creazione letteraria e di scrivere. Un evento inatteso e, per questo, ancora più gradito: **Giovanna Mulas**, per ben due volte nella rosa dei candidati italiani al Premio Nobel e **Patrizio Pacioni**, creatore del commissario Cardona e dell'oscuro mondo di Monteselva, finalmente insieme, hanno dato vita e parole a

L'arrivo di Elisa Spanu nel borghesissimo palazzo di Via Cattaneo 5, sconvolge e sovverte i già fragili equilibri preesistenti.
Chi è la donna bella e misteriosa capace di suscitare amore e morte?
Cosa vuole?
Cos'è venuta a fare, a Monteselva?
In un crescendo di colpi di scena, che lasciano però ampio spazio anche a momenti di profonda introspezione, alla fine il mistero sarà svelato.
Nel meno prevedibile dei modi.

La passione e la profondità di **Giovanna Mulas**.
L' "architettura narrativa" e l'amara ironia di **Patrizio Pacioni**.

MALANIMA MIA

(Melino Nerella Edizioni)

Quando sarete arrivati all'ultima pagina vi troverete a sperare che l'epilogo di questa storia sia solo l'inizio di altre…

2011

Lunedì 21

Brescia: presso l'Osteria del Quartino, la **Compagnia Girovaga delle Impronte** ha presentato la nuova indagine del commissario Cardona, ***Qualcuno accoppò Niccolò il Gigolò***. Ancora una volta alla rappresentazione, salutata durante e dopo da consensi e applausi, hanno partecipato alcuni spettatori scelti attraverso un severo (???) casting.

Gli scolpiti addominali del Gigolò
e un momento cruciale delle indagini

Martedì 22

Conegliano

Al termine di un modulo didattico organizzato e condotto dalla professoressa **Annamaria Citino**, basato sulla lettura collettiva di ***Delitti & Diletti***, **Patrizio Pacioni** ha incontrato gli studenti partecipanti al progetto.

L'esterno e l'interno dell'Ist.to Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente con ordinamento speciale per la vinicoltura e l'enologia **G. B Cerletti** di Conegliano, dove **Patrizio Pacioni** ha incontrato gli studenti parlando della storia e delle caratteristiche del "giallo".

2011

Venerdì 8

Chiari (BS): alle ore 20,30, presso il **Bistrot della Filanda** (viale Melino Mellini 11 - tel. 030/712788) la **Compagnia Girovaga delle Impronte** con ***Il pollastro si mangia con le mani*** esilarante indagine condotta dal commissario Cardona. Chi ha ucciso, avvelenandolo, il libertino proprietario del Quadrangolo, Valentino Rodolfo?

Sabato 9

Casalecchio di Reno (BO): a partire dalle ore 18, presso la Casa della Conoscenza– Biblioteca Cesare Pavese (via Porrettana 360 - Casalecchio di Reno BO), la giornalista **Donatella Swift** intervisterà **Patrizio Pacioni** ed **Enrico Carlini**;

Sabato 16

Villafranca (VE): in occasione dell'edizione 2011 della Primavera del Libro, **Patrizio Pacioni** sarà presente a Villafranca con i suoi libri. Nel corso della manifestazione letteraria è prevista (nei locali della Biblioteca) un'intervista pubblica di cui sarà nostra cura fornire orario e modalità;

2011

Da giovedì 12 a lunedì 16

Torino: tradizionale quanto immancabile appuntamento alla **Fiera del Libro** con **Melino Nerella Edizioni**;

Sabato 21

S. Mamante in Oriolo (FA): a partire dalle ore 20, presso l'**Agriturismo Cà de' Gatti** (Via Roncona 1) "***A cena con l'Autore***": in una serata densa di calore familiare e gradevoli sorprese, coloro che interverranno, oltre a gustare i prelibati e genuini cibi preparati dalla cucina, avranno occasione di conversare con lo scrittore **Patrizio Pacioni**. Per informazioni e prenotazioni: tel. 0546/642202 – cell. 339/2848391 – posta elettronica info@cadegatti.it

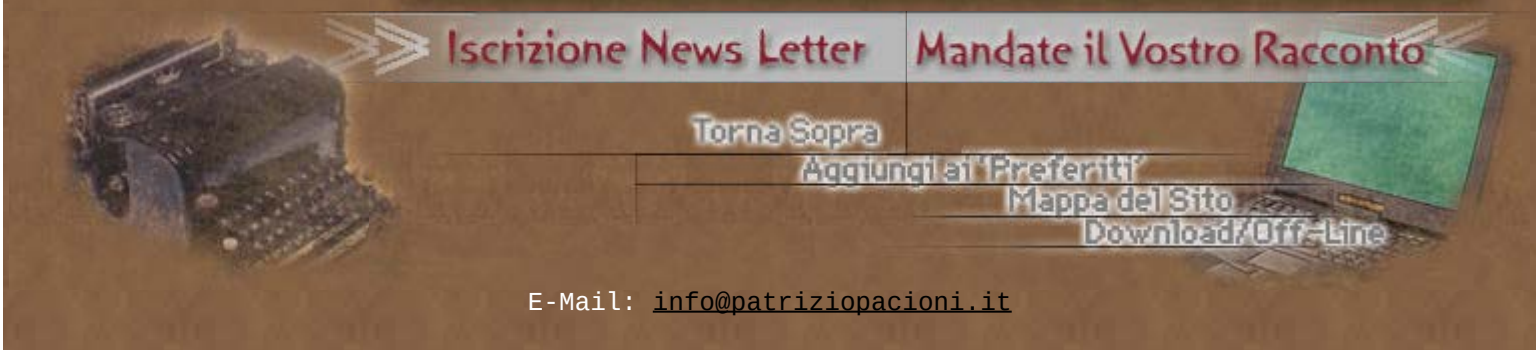
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / Primavera 2011 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

Inevitabilmente anche il blog del commissario è stato e sarà invaso per un certo periodo di tempo dalle notizie, le anticipazioni e poi gli eventi legati all'uscita in libreria e al lancio di ***Malanima mi***a, nuova pubblicazione della giovane e ambiziosa Melino Nerella Edizioni.

Un vero regalo per i lettori dei due artisti, amici ormai di lunga data ma per la prima volta insieme nella stesura di un romanzo. ***Malanima mia*** è una sorpresa dalla prima all'ultima pagina, nello stesso tempo una piccola ma mirabile sinfonia a due voci dissonanti e un'autentica sfida tra due modi di fare scrittura e narrazione. A momenti di tensione, limitrofi a certe atmosfere thrilling così care a Pacioni, così come certe pause ironiche, si alternano pagine cariche di

analitica introspezione, e momenti di sensualità lacerante, autentico liquido amniotico dell'anima in cui nuota con grande maestria l'artista sarda. E il fantastico mondo di Monteselva, "gemellato" in modo singolare a una Sardegna arcaica e magica, di bellezza struggente.

Un lavoro, a meno che in Italia davvero i cervelli siano andati tutti insieme in vacanza, che merita l'attenzione della critica e che non mancherà di interessare e avvincere stuoli di lettori.

Venendo come giusto in questa sede alla "vita" del blog, nel primo trimestre del 2011 è stata l'attualità, con le tragiche vicende di cronaca che hanno turbato l'Italia, a farla da padrone, insieme naturalmente con le notizie sull'attività letteraria in qualche modo collegata a Monteselva e al suo "Creatore".

Nuove sorprese e nuovi singolarissimi "residenti" in arrivo da qui all'estate…

Non perdeteveli!

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
marzo 2011

IL BLOG

dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Marzo 2011

Carissimi,

è cosa ampiamente risaputa che la spinta principale che motiva coloro che si avvicinano alla scrittura è "diventare famoso" e vedere troneggiare il proprio nome sulla copertina di un libro. Quelli che già sono riusciti a raggiungere un certo successo lo fanno con alcune delle migliori case editrici, riempiendo piccole e grandi librerie. Ma siamo certi che, anche in questo caso, si tratti sempre e comunque di autentici capolavori?

Confido che, dopo questa mia recensione, vi verrà la curiosità di leggere"***Velina o calciatore, altro che scrittore!***" di **Gordiano Lupi** (esperto di letteratura cubana, scrittore, critico letterario, traduttore, editore de "Il Foglio" e quant'altro).

Dopo di che, con analogo interesse e piacere, ne sono certa, passerete a quanto vi racconterà **Lucrezia Sette** in merito al controverso "***Diversi e divisi***" di **Nello Rega**, basato su una difficile esperienza personale che fornisce all'autore, navigato giornalista RAI, occasione per un approfondito esame dei rapporti tra Occidente e Islam.

Ciao e... appuntamento al prossimo numero de "Lo Scaffale", naturalmente: appuntamento da non perdere, visto che al centro del mio intervento ci sarà "***Malanima mia***" nuova "uscita" firmata da un certo **Patrizio Pacioni** e da **Giovanna Mulas**!

Titolo: **Velina o calciatore, altro che scrittore!**
Autore: **Gordiano Lupi**
Casa Editrice: Edizioni Historica
Collana: Narrativa
Anno: 2010
ISBN: 978-88-96656-15-0
Pagine: 118
Prezzo: € 13, 50

Se è vero che già due millenni addietro c'era chi pretendeva di spacciarsi per scrittore senza averne alcuna dote, come un certo Volusio, la cui opera Catullo definiva "*cacata charta*", è altrettanto vero che in Italia, da molti decenni, una tale pretesa dilaga, infestando grandi e piccole librerie, alimentata dal monopolio e dalla mercificazione estrema del libro da parte di editori (attentissimi peraltro alle mode del momento) capaci solo di creare dal nulla fenomeni letterari.

Con "**Velina o calciatore, altro che scrittore!**", **Gordiano Lupi** dice la sua, lasciando "pur grattar dov'è la rogna", su alcuni aspetti della letteratura italiana contemporanea, sul mondo dell'editoria e dintorni; in perfetto stile maremmano, lascia libero sfogo, al cospetto di cotanto scempio, a una rabbia, a una disillusione, a una stizza oramai incontenibili; accompagnando però nel frattempo il lettore in una galleria di quadri in cui spesso le cornici valgono assai più dei dipinti (solo raramente nobilitati da pur labili tracce di talento).

Nel contempo l'autore s'ingegna a dissacrare manciate di miti letterari (vds. Alberto Bevilacqua, tanto per fare un nome con la enne maiuscola) che pretendono trasformare in oro ciò che toccano, ma parallelamente rende omaggio alla serietà disinteressata dei grandi, all'indipendenza editoriale di Marcello Baraghini e all'avanguardismo culturale di Luciano Bianciardi, riconosce il valore del bello nelle opere di Dario Flaccovi e di Luigi Bernardi. Perché **Gordiano** è uno che sa distinguere nettamente i capolavori di un Garcia Marquez dalla sua ultima fatica (si fa per dire) "*Memoria delle mie puttane tristi*" che brilla per assenza di validi contenuti; sa ancora entusiasmarsi di fronte al fenomeno Silvia Avallone che, a soli venticinque anni, se n'esce con un romanzo vero come il poderoso "*Acciaio*", intarsiato di valori, sentimenti, drammi profondi.

Gordiano Lupi condivide con Flaccovi l'idea che la provincia sia ideale campo di osservazione sociale, ma capace anche, al tempo stesso, di emarginare, opprimere e distruggere lo scrittore, consegnandolo velocemente all'oblio, com'è avvenuto per Aldo Zelli.

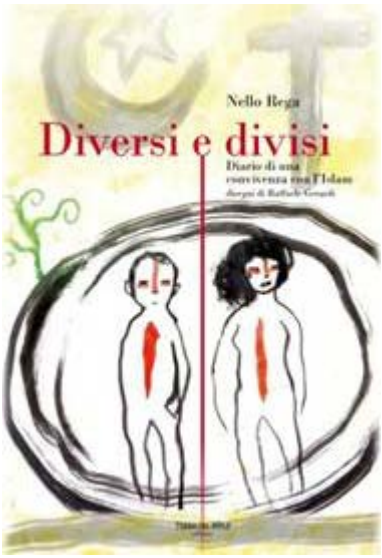
Si tratta di un rapporto di odio-amore verso la provincia, dove il difficile lavoro di piccoli editori e l'ostinazione di piccoli librai danno voce a chi non ne ha, ma, anche dove abbondano scrittori che si credono nuovi Proust, o che si dimostrano irriconoscenti verso chi li ha scoperti.

Emerge nell'Autore un pessimismo sulla speranza di un cambiamento, un'amara disillusione sul mestiere dello scrittore, che si scontra però con l'orgoglio di avere al proprio attivo una varia e vasta produzione letteraria, di pubblicare per Acar, Eumeswill e Rizzoli, di aver tradotto Alejandro Torreguitart e Yoani Sànchez, cui si aggiunge le non povere soddisfazioni di essere Direttore Editoriale delle Edizioni Il Foglio, di ricevere la riconoscenza di Gianfranco Franchi e di Marco Balestracci, una volta passati da "Il Foglio letterario" ad altre riviste. Altro che "*Uno scrittore alla frutta*", prossimo a deporre le armi!

Gordiano Lupi conferma le sue consolidate scelte di campo nel difficile mestiere di scrivere: "Meno male che non sono Baricco, così posso scrivere cosa cazzo mi pare senza problemi di marketing". Ed ecco che, sempre con "l'abito fiero" e con lo sdegno del maremmano doc , dedica il suo lavoro ad un "editore anarchico e ribelle", nemico

dell'editoria di mercato, "uno tipo me... la solita testa di cazzo senza peli sulla lingua...".

Simonetta De Bartolo
www.patriziopacioni.it
marzo 2011



Titolo: **Diversi e divisi** (diario di una convivenza con l'Islam)
Autore: **Nello Rega**
Casa Editrice: Terra del Sole Edizioni
Anno Edizione: 2010
ISBN: 88-903277-4-2
Pagine: 176
Prezzo: Euro 18 €

Il libro di **Nello Rega**, giornalista RAI di lungo corso e grande esperienza, è un'opera che si presta a letture diverse:

- romanzo, perché l'autore narra una storia: quella dell'intenso quanto sfortunato rapporto amoroso tra il protagonista e la libanese Amira;
- autobiografia, visto che il protagonista Nello altri non è che l'autore stesso, che racconta di una sofferta esperienza realmente vissuta sulla propria pelle;
- reportage. Attraverso le parole di Nello Rega i luoghi di una terra dalla tormentata storia e dal sempre incerto futuro diventano del tutto familiari per il lettore, così come le "scene d'interno" caratteristiche delle case e delle famiglie mediorientali. I costumi, le usanze, la cucina, la vita di tutti i giorni di una gente così vicina all'Occidente e così lontana al tempo stesso, tratteggiate in poche ma efficacissime righe. Da autentico veterano del giornalismo, appunto;
- saggio: approfittando delle occasioni fornite dallo svilupparsi della trama, l'Autore dissemina la propria Opera di citazioni tratte direttamente dal Corano o dagli scritti/dichiarazioni di alcuni tra i più eminenti studiosi e teologi dell'Islam. Fornendo, per chi ancora fosse a digiuno dell'argomento, un'informativa nutrita e preziosa.

Ma, siccome la mia personalissima classificazione dei generi letterari, lungi dal considerare quelle tradizionali ripartite in colori (giallo-noir-rosa-fucsia etc.) o in temi (avventurosi-sentimentali-storici-thriller-introspettivi-fantasy-horror etc.) è costituita da due sole categorie: quelli da leggere e quelli da *non* leggere, dico subito che ***Diversi e Divisi*** rientra senz'altro nel primo gruppo.

D'altronde, quando uno Scrittore si determina a narrare di fatti e situazioni che lo riguardano in prima persona, si trova di fronte a un ben preciso bivio, con alternative che presentano vantaggi e criticità in pari misura: una cosa è scrivere di qualcosa di cui si è sentito dire, tutt'altro è raccontare esperienze personali capaci di segnare con indelebile profondità la propria vita.

Nel primo caso si avrà una conoscenza di ciò che si vuole raccontare che, per quanto approfondita da uno studio specifico, risulterà per forza di cose limitata, in quanto mediata da un'altrui prospettiva; nel secondo, a fronte di un'assoluta padronanza della materia trattata, si rischierà di rendere troppo personale il racconto e il collegato messaggio.

Con ***Diversi e Divisi*** Rega riesce con grande abilità a cogliere le opportunità di entrambi gli approcci creativi, schivandone nel contempo (quasi tutte) le insidie.

La lettura del suo testo è scorrevole, anche se, a una lettura attenta, si riesce a distinguere con maggior nitidezza l'impronta del cronista, anziché quella del romanziere di professione: la natura dell'Autore, in una con l'impellente necessità di raccontare i fatti, per forza di cose hanno la meglio sull'approfondimento immaginifico di certi dettagli più caratteristici della scrittura di fantasia.

Ciò risulta ancora più evidente allorché, come si accennava più in alto, nel testo vengono abilmente intarsiate citazioni attinenti alla concezione religiose e di vita (ma per un musulmano la fede COINCIDE necessariamente con l'esistenza, sia pubblica che privata, sostiene e dimostra l'Autore). A questo proposito qualcuno dei tanti Grilli Parlanti in circolazione potrebbe muovere a Rega la consueta obiezione: "Ok per l'inserimento delle citazioni, ma se si utilizzano frasi parziali, le stesse, decontestualizzate, potrebbero risultare devianti e capziosamente orientate a sostenere tesi preconcette…" e via blaterando.

In questo caso sicuramente no: quelli che riporta Rega non sono spezzoni di frase, parole mal masticate e peggio digerite, ma corposi periodi, a volte pagine intere che, lasciando adeguato spazio a chi li ha concepiti, non ammettono interpretazioni ambigue dei concetti espressi.

Le fonti delle dichiarazioni (Sacra Scrittura a parte) sono elementi autorevoli e di primo piano scelti con cura dallo scrittore all'interno del variegato universo musulmano.

Si intravede tra le righe un atteggiamento critico dell'Autore, una vis polemica a volte decisa e appassionata, sì, ma mai rancorosa e viscerale, nelle annotazioni che l'Autore porta a sostegno delle proprie tesi. E non si sottace, quando ne capita l'occasione, di mettere in risalto aspetti positivi della cultura e del modo di vivere delle popolazioni islamiche, contrapponendole a falsi valori dell'occidente.

Ed è proprio per quest'ultimo motivo, a mio avviso, che "*Diversi e divisi*" avrebbe potuto e dovuto suscitare, con un più equilibrato e pacato approccio da chi se n'è sentito offeso, un sereno seppure animato dibattito tra musulmani e cristiani/laici, potenzialmente assai utile e produttivo ai fini di una reciproca comprensione.

Invece, e purtroppo, l'uscita in libreria e la diffusione di questo libro sono state seguite e vengono tuttora accompagnate (da parte di elementi integralisti evidentemente non adeguatamente isolati dalla base più moderata),da violente reazioni nei confronti del giornalista lucano, culminate in atti di intimidazione, di vera e propria violenza fisica e psicologica e, addirittura, in un tentativo di omicidio.

A Nello Rega vada la più incondizionata solidarietà.

Al pubblico il consiglio di leggere con attenzione questo suo lavoro.

L'Autore:

Nello Rega, quarantatre anni, potentino, lavora nella redazione Esteri di Televideo Rai. Giornalista professionista dal 1993, ha lavorato per il Giornale Radio Rai, San Marino Rtv (consociata Rai), Tg3, Radio Dimensione Suono. Ha firmato come autore un programma giornalistico per Rai Tre. Ha collaborato con quotidiani, periodici e network nazionali. Laureato in Scienze Politiche, si è diplomato alla Scuola Superiore di Giornalismo. Ha insegnato Giornalismo Radiofonico presso l'Istituto per la Formazione al Giornalismo di Urbino e il Master in Giornalismo dell'Università degli Studi della Basilicata. È stato inviato in Romania, Grecia, Albania, Jugoslavia, Algeria, Cipro, Iraq, Kosovo, Libano, Territori Palestinesi, Israele, Afghanistan. Autore di "*A Sud di Bagdad*" (2003), "*Sud dopo Sud*" (2006), "*In volo, missione dopo missione*" (2006). Ha vinto premi di giornalismo e comunicazione internazionali e italiani, tra i quali la "Campana d'argento per la Pace" edizione 2006. Dal 2005 è presidente della Together Onlus e del progetto umanitario LibanItaly.

Usa dire a se stesso e agli amici:

"*Non conosco la strada per sembrare ma mi sforzo di seguire quella per essere*". Un auspicio e un modo di essere!

Lucrezia Sette
www.patriziopacioni.it
marzo 2011

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Spazio interviste
a cura di Mariella Gori

LauraetLory

Mariella Gori *intervista*

Laura Costantini & **Loredana Falcone**

Di coppie di scrittori ne esistono ma Lauraetlory sono due donne, scrivono insieme da 30 anni, hanno pubblicato sette romanzi e non si dividono i capitoli. Si tratta di **Laura Costantini** (giornalista televisiva – "La Vita in Diretta" su RaiUno) e **Loredana Falcone**. Di loro ha scritto il Corriere della Sera: *"…per oltre trecento pagine si resta incollati ad una storia che, date le premesse, non ti aspetti. Scritto quattro mani – e verrebbe da dire – con un solo respiro narrativo da Costantini e Falcone..."*

1) Cominciamo… dal principio, con la più classica e banale delle domande: come e quando vi siete conosciute e (soprattutto) come e quando è cominciata questa vostra "joint-venture" letteraria?

Ci siamo conosciute al liceo e abbiamo scoperto di avere in comune la passione per la scrittura. La nostra joint-venture è iniziata con un romanzo che aveva per protagonisti i nostri compagni di classe. Un'idea sufficientemente ambiziosa che ha avuto il merito di farci scoprire che scrivere era soprattutto un gran divertimento.

2) Parlatemi di ciò che scrivete. Come lo descrivereste a chi non ha

mai letto niente di vostro?

A chi non ha letto niente di nostro vorremmo innanzitutto dire di cominciare… Scherzi a parte la scrittura per noi è anche sperimentazione ragione per cui possiamo dire di aver sperimentato più generi letterari, dal romanzo storico, al fantasy, al giallo.

3) La scrittura, tra tante altre cose, rappresenta un metodo forte di affermazione di sé: nel momento stesso in cui imprime una frase sulla carta, si esteriorizza, si rende materiale e pubblicamente fruibile, quindi valutabile, ciò che prima era nascosto dentro. Scrivere in coppia attutisce, per forza di cose, questo outing. Perché avete fatto questa scelta?

Noi raccontiamo delle storie, frutto della nostra fantasia. Nella maggior parte dei nostri romanzi non c'è un unico protagonista e questo ci da la possibilità di poterci esprimere personalmente pur scrivendo a quattro mani.

4) Uno dei film meno visti di Fellini è Prova d'orchestra (1979). Una pellicola d'intonazione surreale e didascalica, probabilmente meritevole di maggior successo commerciale, nella quale si dimostra (come solo il grande Federico sapeva fare) che nella musica come nella vita in ogni "opus comunis" ci vuole un'assoluta sincronia. E nella letteratura? Quali opportunità e quali danni possono derivare dalla scrittura a quattro mani?

Quella di dover dividere i già miseri diritti d'autore? I nostri lettori sono concordi nell'affermare che la nostra scrittura sembra frutto di un'unica mente e di due sole mani. Scriviamo insieme da così tanto tempo che riusciamo a pensare allo stesso modo. Certo, ci capita anche di essere in disaccordo. Ma quando succede di solito è la soluzione migliore a vincere.

5) La maggior parte del pubblico, in un libro, cerca armonia. Qualcuno, più smaliziato (o magari soltanto più annoiato dalle "letture correnti"), chiede invece discontinuità narrativa, magari condita con sbalzi stilistici opportunamente articolati e distribuiti. Il vostro "essere due" quali di queste vie alternative percorre con più sicurezza e naturalezza?

Noi rientriamo tra coloro che amano l'armonia. Se la storia è bella, se "prende" non servono tanti sbalzi stilistici. La scrittura troppo articolata, troppo pensata è una sorta di autoerotismo da parte dell'autore.

6) Avete già firmato insieme diversi romanzi. Fermo restando che per un autore (o, in questo caso, una coppia d'autori) il "migliore" è sempre quello appena arrivato in libreria o il prossimo a uscire, quale è stata l'opera che ognuna di voi, per ragioni personali, trova più intonata alla propria personalità?

I nostri romanzi possono essere paragonati (e per certi versi lo sono) a dei figli. Quale madre saprebbe scegliere tra uno di loro?

7) Raccontatemi una delle vostre “sedute di scrittura”: insieme davanti a un pc? In giro con biro e blocco-notes? Ognuna per conto suo e poi ci si rivede per mettere insieme i pezzi e “regolare i conti”?

Ci sediamo ad un tavolo di cucina, nella maggior parte delle volte sui fornelli cuoce la nostra cena, accendiamo il pc e lasciamo che la magia della scrittura venga fuori, ci investa e guidi le nostre dita sui tasti.

8) C’è un qualche tipo di specializzazione, nella vostra squadra? Intendo: magari una di voi pensa il primo abbozzo della trama, l’altra ne sviluppa i dettagli, una cura l’approfondimento dei personaggi, l’altra l’ambientazione… Insomma, qual è il vostro metodo di lavoro?

L’idea può nascere nell’una o nell’altra ma la documentazione, la trama, la caratterizzazione dei personaggi, tutto l’impianto insomma viene deciso insieme, scartando via via ciò che non ci piace, valutando le varie soluzioni.

9) Una volta stampato, il libro bisogna promuoverlo. Amate il contatto con il pubblico dei lettori? Andate sempre in giro insieme a presentare una nuova opera?

Abbiamo seguito tutti i nostri libri passo dopo passo. Abbiamo organizzato presentazioni, serate a tema, incontri con i lettori a conferma che un libro è come un figlio, dargli la vita non è sufficiente, bisogna amarlo, seguirlo e capire quand’è il momento che può camminare da solo. Per quanto riguarda il contatto con il pubblico diciamo solo che una delle due è meno disponibile, non sarà difficile scoprire chi.

10) L’ultima domanda è di quelle inevitabili: a cosa sta lavorando in questo momento la premiata ditta letteraria L & L? Quale sarà la vostra prossima uscita? Potete anticipare qualcosa?

Siamo tornare al romanzo storico, quello che ci aprì le porte dell’editoria. Avevamo lasciato in sospeso un’idea per rispondere alla chiamata del nostro editore, Francesco Giubilei, che voleva un giallo da presentare alla fiera dell’editoria di Torino (Fiume Pagano). Al momento siamo alle prese con la rivoluzione messicana di Benito Juarez, con la corte di Massimiliano d’Austria e con una giovane donna italiana che, in un’epoca in cui le donne non facevano giornalismo, si imbarca e raggiunge il Messico per seguire la revolución.

E arrivati a questo punto…. Non resta che aspettare, no?

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< 2 - La Casa degli Spiriti >>

(Isabel Allende rivisitata alla danese)

Dalla pagina alla pellicola

Sempre più spesso molti film sono tratti da romanzi: le immagini che il lettore ha ipotizzato prendono vita e spessore, talvolta deludendo, altrettante rendendo efficace la pagina descritta. Queste recensioni cercano di accompagnare per mano il lettore verso il buio della sala, per verificarne la trasposizione cinematografica…a voi la scelta ! ! !

a cura di Simona Vassetti

Amore, passione, odio, violenza, esoterismo, magia, fantasia e realtà, questo il mix di elementi che ritroviamo nel libro d'esordio di Isabel Allende, *La casa degli spiriti*.

La storia, ambientata nell'America latina d'inizio secolo, è incentrata sulle vicende della famiglia Trueba e Del Valle che si intrecciano con un secolo di storia civile e politica che il Cile ha vissuto nel 1973 con l'instaurazione della dittatura militare e la tragica scomparsa del presidente Salvatore Allende.

Il romanzo si snoda attraverso diverse generazioni incarnate da quattro donne, dotate di grande forza, coraggio e passionalità: Nivea, Clara, sua figlia Blanca e, infine, la nipote Alba. Con i loro nomi, che evocano purezza, chiarore, luce e calore, esse sono le protagoniste indiscusse di questo romanzo. Per tutte queste donne l'amore ha un carattere universale, vivono fuori dal tempo.

Clara, la fanciulla bollata di stregoneria dal parroco, anima la casa e la vita dei suoi congiunti; è lei che parla con gli spiriti, che

predice il futuro, che accompagna il suo amato, Esteban, nel suo durissimo e doloroso viaggio terreno, perché solo così sa e può amarlo. In un certo senso, ne diventa lo spirito guida.

Ciò che appare evidente è che l'amore non viene universalmente inteso, infatti dalle vicende di queste donne emerge come non esista né un unico modo d'amare né, probabilmente, il modo giusto.

Poi c'è Blanca che sfida tutto e tutti per seguire il cuore che la fa innamorare di un Del Valle, una famiglia di umili radici. Un amore che attraverserà la vita dei protagonisti e che si concretizzerà con la nascita di Alba. Anche lei, per un destino beffardo, seguirà le orme della madre condividendo la sua vita con Pedro Terzo Garcìa, un militante che sacrificherà l'amore per la lotta politica. Un amore forte ed intenso che supererà gli orrori delle torture militari che la povera Alba sarà costretta a subire per il legame sentimentale con un sovversivo.

Il passaggio dal romanzo al film è stato molto criticato, come spesso accade nelle trasposizioni di grandi opere letterarie.

Visto che del romanzo della Allende si è detto che rivisitava un secolo di America Latina attraverso due elementi: le donne e la magia, il regista danese Bille August, non avendo Ingmar Bergman alla sceneggiatura come nel film *Con le migliori intenzioni*, ha prodotto un film che risulta una lussuosa, tormentata e melensa telenovela. Ha sì utilizzato attrici di grande spessore, ma non sempre convincenti nel ruolo assegnato. Infatti, nonostante l'indiscutibile bravura, Meryl Streep nella prima parte del film non è del tutto convincente nel ruolo di Clara giovanissima.

In quanto alla magia, nessun problema: avendo il regista frequentato Bergman, levitazioni e fantasmi che il divino Ingmar rispolverava dalla fulgida tradizione nordica, le ha riproposte con spudorata disinvoltura nel film.

Assistiamo quindi alla storia, un po' modificata rispetto al testo letterario, di una famiglia dagli inizi del Novecento fino ai primi anni Settanta, in coincidenza col colpo di Stato avvenuto in Cile, ma le atmosfere e i sentimenti realmente vissuti dall'autrice non sono stati riprodotti con la stessa intensità.

SCHEDA TECNICA

Autore: Isabel Allende
Titolo: La casa degli spiriti

Editore: Feltrinelli
Pagine: 368
Prezzo: € 8,00

Il libro

Una saga familiare del nostro secolo in cui si rispecchiano la storia e il destino di tutto un popolo, quello cileno, nei racconti delle donne di un'importante e stravagante famiglia. Un grande affresco che per fascino ed emozione può ricordare al lettore, nell'ambito della narrativa sudamericana, soltanto "Cent'anni di solitudine" di García Márquez.

L'autore

A tre anni dalla sua nascita, in Perù, nel 1945 il padre di **Isabel Allende**, Tomas, divorzia e abbandona la famiglia; la madre decide di tornare in Cile con i tre figli e andare a vivere nella casa del nonno a Santiago, evocata nel primo romanzo, **La casa degli spiriti**, che nel 1982 le darà la notorietà e che trae spunto dalle vicende della sua famiglia.

Nel 1962 si sposa con Michael Frias, da cui avrà due figli, Paula e Nicolàs. Da questo momento si dedicherà al giornalismo, mestiere che sarà da lei sempre molto apprezzato.

Dopo il colpo di stato di Pinochet dell'11 settembre 1973, lascia il Cile nel 1975 trasferendosi a Caracas, in Venezuela, dove rimane fino al 1988. A quell'anno risalgono il divorzio da Frias e il successivo matrimonio con William Gordon, con conseguente trasferimento in California, dove risiede tuttora, a San Rafael.

Un anno dopo la scomparsa della figlia per una rara malattia, avvenuta nel 1992, la Allende pubblica gli scritti nel libro **Paula** (1995). Tre anni dopo, nel 1997, raccoglie alcune delle lettere di solidarietà e affetto ricevute da tutto il mondo nel libro **Per Paula**.

Nel Settembre 2010 è stata insignita con il Premio Nazionale Cileno per la Letteratura.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

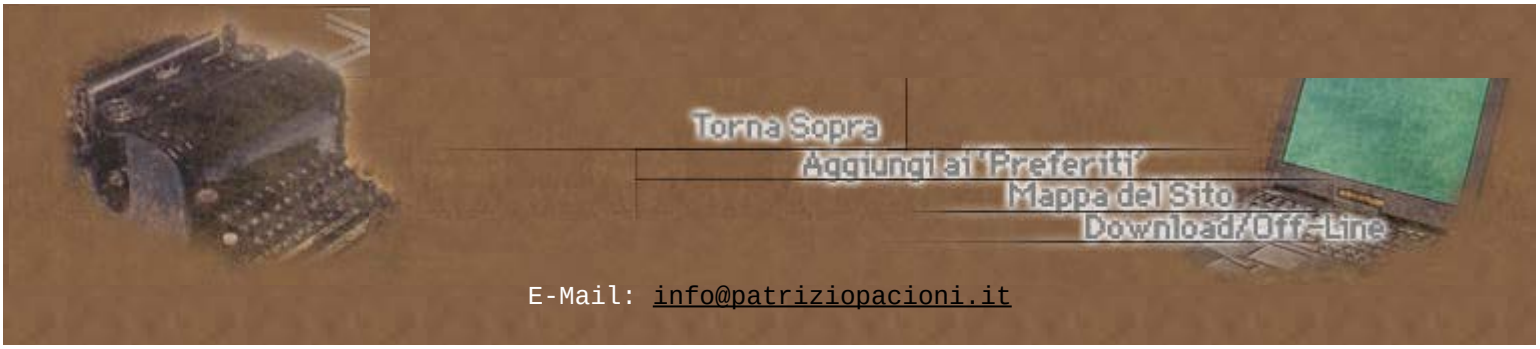
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi,si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Nuovi reportages da Tulipland (8)

La questione moral

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista
Paola Cassone il 14 febbraio 2011)

Cito da Wikipedia: "Il termine morale in funzione di sostantivo deriva dal latino moràlia ed ha significato quasi coincidente ad etica, oppure è essa stessa interpretata come oggetto dell'etica. In questo caso la morale rappresenta la condotta diretta da norme, la guida secondo la quale l'uomo agisce.

Il termine morale fa riferimento al greco εθος/ηθος, "èthos", comportamento, costume, carattere, consuetudine. Da ῆθος in funzione di aggettivo viene ηθικος che acquista anche il significato di principi delle caratteristiche della condotta umana che influiscono sulla collettività (ovvero moralis in latino). Il termine morale, quindi, assurge a valore di ciò che è attinente alla dottrina etica, oppure significa ciò che è attinente alla condotta e quindi suscettibile di valutazione e quindi di giudizio.

Qui verrà usato il concetto di morale come moralità, cioè come assieme di convenzioni e valori di un determinato gruppo sociale in un periodo storico (o semplicemente di un individuo), concetto ben distinto da moralismo con il quale si intende la corruzione della moralità."

In questi tempi di estrema confusione semantica la premessa mi sembrava doverosa, prima di passare all'argomento di questo articolo, cioè la morale politica olandese contemporanea.

Da quando a novembre ho letto l'intervento di Youp van 't Hek sulla T-Mobile che ha scatenato una polemica ancora non sopita, mi sono scoperta a cercare regolarmente la sua firma nell'editoriale di fondo pagina e la mia assiduità è stata premiata. Contesto: il primo grande dibattito del nostro neo-governo di minoranza capitanato da Rutte. Oggetto: l'annosa questione afghana, ovvero il rinnovo dell'invio di truppe armate per la cosiddetta missione di pace in Afghanistan che di pacifico non ha nulla ed è già costata la vita a 50 militari olandesi in tre anni. Questa volta, secondo le fonti ufficiali, si tratta dell'invio di una squadra di poliziotti per fornire alle locali neo-forze dell'ordine un addestramento specifico in tecniche di mantenimento dell'ordine pubblico.

Non ci vuole un'intelligenza superiore alla media per capire che questa è l'ennesima acrobazia semantica per nascondere la verità: tre anni fa la missione in Afghanistan era stata chiamata 'esplorativa'. Un nostro amico militare è stato spedito per un anno a Camp Holland in Uruzghan e la prima cosa che ha chiesto quando è tornato è stata: "Ma lo sanno qui che lì c'è la guerra? No perchè dai giornali e dalla TV sembra che siamo lì a setacciare la sabbia. Invece si spara, si buttano bombe, si muore: un esercito contro l'altro, non sono civili." Giornali e TV hanno continuato imperterriti a negare la verità etichettando le prime casse da morto che venivano rispedite in patria come incidenti in scontri a fuoco con la popolazione locale. Interrogazioni parlamentari continue sulla vera natura della missione hanno puntellato l'agenda del governo Balkenende IV e sono culminate nella sua caduta esattamente

un anno fa, quando il PvdA (= PD) si è rifiutato di avvallare la decisione del premier di prolungare la missione oltre il termine pattuito con nuovo invio di truppe, è uscito dalla coalizione e ha così provocato le elezioni anticipate che hanno portato al governo attuale.

Nemmeno si era asciugato l'inchiostro sulla carta dei tabloid che annunciavano il rientro delle ultime truppe dall'Uruzghan lo scorso autunno che il neo-priemier Rutte si impegnava a condurre una nuova missione, questa volta in Kunduz. Poliziotti, non militari, con il compito di addestrare truppe locali, non condurre azioni di guerra, si è giustificato Rutte con impressionante faccia da culo di fronte ad un parlamento giustamente attonito e compatto nel rifiuto di appoggiare la nuova missione (per la cronaca: neppure il PVV di Wilders ha votato a favore!). L'obiezione sostenuta: se si va in zona di guerra con una squadra di uomini armati in uniforme è dura convincere l'esercito ostile che sono allenatori e quando si comincia a sparare muoiono anche civili e poliziotti. Questa volta insomma sembrava che il nostro non ce la potesse fare quando a sorpresa la neo-leader di Groenlinks (verdi), Jolande Sap, ha appoggiato la proposta di Rutte garantendo così la risicata maggioranza parlamentare necessaria a far passare la decisione. La nostra ha giustificato così la sua incredibile azione: "Ho chiesto ed ottenuto direttamente dal premier la sua personale garanzia che la missione avrà finalità esclusivamente didattiche e sarà mia cura ritirare l'appoggio al governo qualora questa garanzia non venga rispettata." Ovvero: sono l'ago della bilancia, gente, non so se mi rendo conto di quanto sono figa. Groenlinks vale 10 seggi e secondo i sondaggi ne ha già persi 3, oltre che aver perso 500 tesserati e vi risparmio i commenti dei parlamentari sull'acume della signora Sap. Nessuno ancora dice apertamente quello che tutti si chiedono da settimane e cioè che cosa ha veramente promesso Rutte alla Sap, perchè se la decisione è davvero basata su una garanzia verbale allora la signora dovrebbe essere internata per demenza.

Mentre vado di nuovo a vomitare dal disgusto, lascio la parola a Youp: "[Rutte] non vuole uscire dalle grazie di Obama. La foto in cornice di Mark alla Casa Bianca col negro deve andare a stare sul tavolo da caffè di sua madre. Non c'è altra ragione. Mark era a tavola con mamma a mangiare lo stufato con le patate quando Jolande gli ha telefonato. Mark ha visto la cornice vuota sul tavolo da caffè e ha promesso a Jolande tutto quello che voleva. Hans en Uri [ministri del governo, noti pupazzi di Rutte] se ne sarebbero fatti carico. Mark vuole tanto bene alla sua mamma e per amore materno posson ben morire un po' di ragazzi e ragazze olandesi [...] Meglio in Afghanistan che in Italia: lì non fai in tempo a girarti che finisci a letto con Berlusconi. C'è già quella foto sul tavolo di mamma Rutte? Mark e Silvio? Foto in cornice, per questo muoiono i ragazzi al fronte. Niente di più."

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 27 / MARZO 2011 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it
per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli
operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 27 - PRIMAVERA 2011

I concorsi: 3° Concorso Internazionale di Poesia ***"Contemporanei d'Autore"*** organizzato da Artisti Riuniti ***VAI >>***

Gli eventi: 17° Festival Internazionale di Poesia di Genova ***"Parole Spalancate 2011"*** ***VAI >>***

I libri: ***Dopo di te nessuno***, di Alima Meli - ***Per un solo flash back*** di Laura Azzali ***VAI >>***

Artisti Riuniti

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE
ARTISTI RIUNITI
Promuove l'edizione 2011 del
3^ CONCORSO INTERNAZIONALE DI POESIA
"CONTEMPORANEI D'AUTORE"

Con il Patrocinio di:

Comune di Lecce

Provincia di Lecce

Regione Puglia

- con il contributo della Banca BPP

BANDO DI CONCORSO

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE ARTISTI RIUNITI

costituita da Artisti (poeti, narratori, scultori, pittori) provenienti da varie regioni d'Italia,

promuove la terza edizione del **Concorso Internazionale di Poesia**

"CONTEMPORANEI D'AUTORE" aperto a tutti, anche ad autori stranieri purché le opere presentate siano in lingua italiana

TERMINE DI CONSEGNA: sabato 30 aprile 2011 (farà fede il timbro postale) .

ART. 1 - Il Concorso è articolato in un'unica sezione:

POESIA INEDITA A TEMA LIBERO

Ogni concorrente potrà partecipare con una sola poesia, a tema libero, di non più di 40 versi.

Il testo dovrà essere in lingua italiana.

ART. 2 - **Tutela dei dati personali**. In relazione a quanto sancito dal D.L. 30 giugno 2003 **n°196** "Codice in materia di protezione dei dati personali", si dichiara quanto segue:

Ai sensi dell'art. 7-11-13-25: il trattamento dei dati personali dei partecipanti, fatti salvi i diritti di cui all'art. 7, è finalizzato unicamente alla gestione del premio. Tali dati non saranno comunicati o diffusi a terzi a qualsiasi titolo.

Ai sensi dell'Art. 23: con l'invio degli elaborati con i quali si partecipa al concorso allegare **il consenso scritto** espresso dall'interessato al trattamento dei dati personali.

ART. 3 - Ogni concorrente dovrà inviare **5 (cinque)** copie anonime, dattiloscritte dell'opera.

La scheda di adesione completa dei dati personali e dell'autorizzazione al trattamento degli stessi nonché della dichiarazione di appartenenza dell'opera, dovrà essere inserita in piccola busta chiusa da porre all'interno del plico da inviare. Questo per garantire il totale anonimato delle opere iscritte al concorso.

ART. 4 - Gli elaborati saranno sottoposti alla valutazione di una **Giuria** formata da persone qualificate ed impegnate nel campo della letteratura e delle arti i cui nomi saranno resi noti il giorno della premiazione**. Alla Giuria spetta il compito di stilare la graduatoria finale dei vincitori del Premio "Contemporanei D'Autore 2011" senza ex-aequo.**

Dovrà inoltre pronunciarsi sui casi controversi e su quanto non espressamente previsto dal presente regolamento. Il giudizio della Giuria è insindacabile

La partecipazione al Concorso implica l'accettazione del presente bando in ogni sua parte, presupponendone la conoscenza da parte dei partecipanti.

Gli elaborati non saranno restituiti.

Il plico dovrà essere inviato a:**Concorso "Contemporanei D'Autore" Associazione Culturale "Artisti Riuniti"**

Sig. Massimo Di Lecce - Via Po n. 59 - 73100 - Lecce - Italia

ART. 5 - A parziale rimborso delle spese di segreteria sostenute è prevista una quota di partecipazione pari a **15,00 (quindici).** Il pagamento di tale quota potrà essere effettuato con le seguenti modalità:

- **C/C Postale n 98172117**
- **Bonifico BancoPosta**: **IBAN: IT 39 N 07601 16000 98172117**
- **Vaglia postale** o **assegno** (recante la dicitura **"NON TRASFERIBILE"**)

intestati a: **Massimo Di Lecce - Via Po 59 – 73100 Lecce, Italia**

con la seguente causale: **Iscrizione Concorso di poesia 2011 effettuato da (nome e cognome del poeta)** Perché l'iscrizione al concorso sia da ritenersi valida, nella busta dovrà essere inserita la ricevuta dell'avvenuto pagamento.

- **il pagamento potrà essere altresì effettuato in contanti ed inserito direttamente nella busta contenente gli elaborati che in questo caso dovrà essere inviata con raccomandata.**

ART. 6 - PREMIAZIONE. Ai vincitori verranno assegnati i seguenti premi:

- **1° classificato €. 300,00 TARGA e diploma su artistica pergamena;**
- **2° classificato COPPA e diploma su artistica pergamena;**
- **3° classificato COPPA e diploma su artistica pergamena**
- **4° classificato COPPA e diploma su artistica pergamena;**
- **5° classificato COPPA e diploma su artistica pergamena;**
- **Numero 4 (quattro) Menzioni d'Onore con TARGA e diploma su artistica pergamena;**
- **Numero 6 (sei) Menzioni di Merito con MEDAGLIA e diploma su artistica pergamena;**

Inoltre:

MENZIONE SPECIALE AUTORI LOCALI , consistente in:

n.**10 riconoscimenti conferiti ai relativi primi 10 poeti classificati nella**

graduatoria generale residenti a Lecce e provincia.

Il premio consiste in:

Medaglia e Diploma personalizzato di "Menzione Speciale Autore Locale"

(Il premio verrà conferito indipendentemente dall'acquisizione di altro premio ottenuto tra i primi **15**).

Inoltre:

N. **15** conferimenti di **AUTORE SELEZIONATO** dalla Giuria**,** attribuiti ai poeti classificati dal **16** al **30** posto nella graduatoria di merito, consistenti in:**Diploma personalizzato di "Autore Selezionato".** Il premio di Autore Locale esclude automaticamente il premio di "Autore Selezionato".In questo caso, il diploma andrà all'autore successivo nella graduatoria di merito.

E' facoltà dell'Associazione modificare il numero dei premi assegnati in proporzione al numero degli iscritti.

La Cerimonia di Premiazione avrà luogo in data e sede da destinarsi, alla presenza del mondo istituzionale, della cultura e dell'associazionismo.

Ai vincitori sarà data tempestiva comunicazione a mezzo posta prioritaria, telefono o eventuale indirizzo

e-mail di posta elettronica. Tutti gli altri partecipanti potranno prendere visione degli esiti concorsuali direttamente dal sito ufficiale dell'Associazione Artisti Riuniti **www.artistiriuniti.com** e **www.artistiriuniti.altervista.org** ove verranno tempestivamente pubblicati.

È d'obbligo la presenza dell'autore 1° classificato alla Cerimonia di Premiazione per il ritiro del premio in denaro, per il quale non è ammessa delega.

Lo stesso sarà tenuto ad assicurare entro tre giorni dalla ricezione della comunicazione di vincita, la presenza alla cerimonia di premiazione; in caso contrario, subentrerà l'autore collocato nella graduatoria di merito nella posizione seguente.

Per quanto riguarda gli altri premi, saranno ammessi delegati al ritiro, previa comunicazione scritta.

Per ogni eventuale comunicazione o chiarimento relativo alle modalità di partecipazione al Concorso, telefonare al n. Tel. 393 4955662

E-mail: info@artistiriuniti.com - maxart2004@gmail.com

Presidente del Premio: Prof. Nino Baldassarre pittore - Lecce

Ideatrice e Coordinatrice Artistica: Gabriella Manzini poetessa – Vignola (Mo).

Segretario e Coordinatore tecnico: Massimo Di Lecce pittore – Lecce.

Collaboratrice relazioni esterne: Federica Sciandivasci poetessa – Roma:

Eventuali successivi comunicati relativi al Premio, saranno pubblicati anche sui siti:

www.artistiriuniti.com

www.artistiriuniti.altervista.org

www.la-poesia-di-gabriella.it

www.sciandivasci.it

Tutti i Poeti, Editori di Poesia e Associazioni Culturali potranno esporre, per la vendita, i loro libri durante il **XVII Festival Internazionale di Poesia di Genova** a Palazzo Ducale nello "Spazio Autori"

Promotore: Spazio Autori

Realizzazione a cura di: STUDIO64 s.r.l.

Manifestazione ospite: XVII Festival Internazionale di Poesia Di Genova

Sede espositiva: Palazzo Ducale - Piazza Matteotti 9 - 16123 Genova

Possono partecipare tutti i Poeti che hanno pubblicato un libro con qualsivoglia editore o stampatore, piccoli editori e associazioni con i libri dei loro autori di poesia.

Ogni singolo autore per partecipare deve essere iscritto a www.spazioautori.it

Spazio Autori partecipa, al XVII Festival Internazionale di Poesia a Palazzo Ducale a Genova nel Giugno del 2011 con le iniziative sotto indicate:

- Fiera del libro di poesia: nei giorni di venerdì 10 e sabato 11 giugno 2011 dalle ore 16 alle ore 21 nei cortili di Palazzo Ducale esponiamo per la vendita tutti i libri di coloro che si iscriveranno alla manifestazione. L'incasso dei libri, venduti dall'organizzatore, sarà interamente riconosciuto all'autore / editore / associazione, dedotte le spese del bonifico bancario;
- Reading poetico alla "notte della poesia": ogni poeta potrà leggere la sua poesia venerdì notte 10 giugno;
- Presentazioni per editori e associazioni: organizziamo presentazioni di case editrici, associazioni e loro autori in una sala di Palazzo Ducale per tutta la durata del Festival;
- Presentazioni per singoli autori: organizziamo presentazioni di libri per autori in una sala di Palazzo Ducale per tutta la durata del Festival. I libri da presentare saranno valutati da una commissione del Festival;
- Catalogo: realizziamo un catalogo in 5.000 copie distribuito durante la manifestazione in tutta la città, ai giornalisti, nelle librerie, nelle varie sedi del Festival e inviato via mail ai 30.000 iscritti alla newsletter. Il catalogo conterrà gli Autori iscritti alla manifestazione e il calendario di tutti gli appuntamenti di Spazio Autori nell'ambito del XVII Festival Internazionale di Poesia;
- Manifesti: esponiamo due pannelli di grandi dimensioni all'ingresso degli spazi espositivi. I pannelli riporteranno il nominativo di ogni singolo Autore presente;

- Ufficio stampa: è operativo un ufficio stampa dedicato alla manifestazione;
- Meeting point: è predisposta una saletta dove si possono incontrare poeti e editori.

Ogni singolo autore per partecipare deve essere iscritto a www.spazioautori.it

Le modalità di partecipazione e i moduli di ammissione sono scaricabili nel formato PDF su:

http://www.spazioautori.it/easyNews/NewsLeggi.asp?NewsID=835.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Maria Cristina De Felice direttore responsabile di "Spazio Autori®" (tel. 335 6900223 - mail: spazioautori@spazioautori.it;)

Titolo: **Dopo di te nessuno**
Autore: **Alima Meli**
Editore: Gruppo Albatros Il Filo
Anno: 2010
Pagine: 309
Prezzo: € 19,50
ISBN: 978-88-567-2850-7

La storia tra Hasya e Manish sembra scritta nel destino: due anime gemelle che si incontrano e si sentono immediatamente attratte l'una dall'altra, che condividono sogni e progetti, che si abbandonano alla passione, in un tempo che, quando sono insieme, sembra fermarsi a contemplare il loro amore. Finché qualcosa non si incrina e l'uomo tanto amato comincia a manifestare un lato nascosto, trasformandosi da compagno premuroso di un tempo, a uomo violento e prevaricatore. Eppure Hasya è sempre stata una donna forte e battagliera e a chi la conosce bene non può sfuggire il suo cambiamento: così iniziano le bugie, dette agli altri per renderle convincenti in primo luogo a se stessa, per sperare davvero che le cose possano cambiare, migliorare... Può la luce dell'amore rendere così ciechi di fronte alla realtà, così sordi alle menzogne e così insensibili al dolore provato?

Un racconto che si snoda tra passato e presente alla ricerca delle ragioni che a volte spingono le donne a coltivare amori malati, sopportando angherie di ogni tipo, pur di non riconoscere il fallimento dei propri progetti e il naufragare delle speranze.

Brianzola doc, **Alima Meli** si

segnala per un eclettismo davvero singolare: ha fatto l'indossatrice e, dopo aver ricoperto moltissimi ruoli nel mondo della moda, ora è un'esperta di fashion a tutto tondo; si è messa alla prova come animatrice e cantante, è appassionata di scienze esoteriche e, infine, si è scoperta scrittrice con apprezzabili risultati. A questo proposito ***Dopo di te nessuno*** costituisce la sua promettente opera prima.

Di sé ama dire: *"Sono felice di non essere una voce nel coro, di cantare sola e modulare le note a mio piacere, di non essere una pecora nel gregge, di non camminare con il muso infilato nel culo della pecora davanti a me, di essere un cane sciolto, di essere una randagia che vaga alla scoperta del mondo e delle cose, di continuare a stupirmi nel bene e nel male, di essere aperta con cuore e anima e intelletto, di avere ancora fiducia nonostante tutto, di non essermi fatta sfottere dal male anche se ci ha provato, di aver costruito la mia forza rinascendo dalle mie ceneri, di non aver incenerito nessuno per crescere, di aver camminato e continuare a camminare sola, senza bastoni ne appoggi, di aver trasceso bisogni e manipolazioni, di non essere mai scesa a compromessi, di essere fuggita sempre da chi ha cercato di fermarmi, di essere una strega stregata, di non essermi arresa tutte le volte che mi hanno bruciata, di essere salita su tutti i treni che passavano, di essere uscita indenne da quelli che si sono schiantati, di non portare zaini carichi di passato sulle spalle, di camminare leggera in questo viaggio fantastico che è la vita, di commuovermi ancora e sempre di più, per le piccole cose, di avere entusiasmi e crederci ancora e ancora, di comprendere gli altri senza farmi condizionare, di continuare ad avere forza e voglia di perdonare, di avere un'età in cui di norma si è stanchi, senza sentire alcuna stanchezza, di avere occhi curiosi e non segnati da rughe di chi non guarda più, di non aver mai avuto paura di amare, di non aver paura di morire…"*

Titolo: **Per un solo flash back**
Autore: **Laura Azzali**
Editore: Edizioni Progetto Cultura
Anno: 2011
Pagine: 128
Prezzo: € 12
ISBN: 978-88-609-2261-8

Le vite di quattro persone s'intrecciano e si allontanano a causa di un amore passato che torna prepotentemente a sconvolgere la routine di Rebecca, una donna di successo realizzata su tutti i fronti ma completamente sola dentro di sé. Un vecchio amore dell'adolescenza, forse l'unico vero amore, torna e mette in crisi una vita.

Laura Azzali *è nata a Casalmaggiore (CR) nel 1980. Ama scrivere e suoi racconti sono presenti nelle Antologie di Caravaggio Editore e Fermenti. Per un solo flash back è il suo romanzo d'esordio.*

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai Preferiti
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 21 - Marzo 2011

Numero monografico dedicato a un'abile costruttrice di versi al tempo stesso complessi, sensuali e appassionati. Una infaticabile ricercatrice di armonie e disarmonie, di allitterazioni e di arditi neologismi.

Annamaria Pecoraro, in arte Dulcinea, nasce il 9 agosto 1981 , a Cava de' Tirreni (Sa) ma dall'età di 3 anni si trasferisce a Reggello(Fi), dove vive attualmente.

Inizia a scrivere per caso, di getto nel 2007, impulso scatenato da un turbinio di emozioni che vive e sente, coinvolgendo, lungo il suo cammino, chi a lei si affianca e legge, nei suoi blogs. Nella vita quotidiana, ha impiegato diversi anni nella specializzazione farmaceutica.

Giocatrice di pallavolo, educatrice ed animatrice, e impara, proprio dai bimbi che sono i suoi primi insegnanti di vita.

Dulcinea (nome angiolesco), di sé dice: "Il sorriso e la gioia di meravigliarmi...in un Male che conosco e vivo...voglio esser una fiammella accesa e testimone di Luce,per chi ne ha bisogno. La poesia nasce dal cuore, giorno dopo giorno.... basta poco, basta un attimo.... poi eccola e la voce canta.... un meraviglioso inno, che ci rende consapevoli di esistere..."

Arriva 3° classificata, al concorso nazionale "I Viaggi Divini" a Montecosaro (MC) 2009, con la poesia "Girovaga in un treno di pensieri".

"Questa lirica, della poetessa Dulcinea, assorbe quel tentativo di parafrasare l'approssimazione della vita nel viaggio interiore, quel tendersi tra opposti confini che attraggono l'essere umano e lo coinvolgono in turbinii di emozioni, di pensieri a volte meditativi, altre gioiosi. La scrittura simbolica dell'Autrice giunge da un sapere pulito, dalla proprietà di linguaggio e dall'intelligenza acuta . Le sottili note malinconiche trascorrono nella lirica donando estrema classe e spunto per metafore dal sapore

classicheggiante. Un lavoro che è piaciuto per il contenuto saggio e per lo stile garbato e deciso”.(Silvia Denti,poetessa e giornalista).

Le sue poesie inedite dal titolo:"***Oltre le nuvole***","***Sguardo nella Croce***",partecipante alla II a ed del Premio "Vivarium-Omaggio a Giovanni Paolo II" (2010),sono state selezionate ai fini della inclusione nell'antologia “***Non abbiate paura***” e ha partecipato alla selezione finale nel mese di luglio 2010 .

Collaboratrice in diverse radio italiane , estere e via web nella promozione della poesia : nel programma “Musica e Parole “, su www.radiosi.org il sabato pomeriggio con Antonio Esposito, via web con il Dj Carmine Mancoletti, e,adesso anche a Radio Liberty, in Sicilia, con Paolo Filippi.Due delle sue poesie , (“Amore “ e “Passi”), sono state lette anche nel programma “Big Night”su Radio Kiss Kiss , con i Dj Max Poli, Branca ed il Poeta Andrea Cacciavillani.

La poesia è un atto creativo. Forse è l'unica affermazione che ci trova tutti o quasi tutti d'accordo. Ma io, leggendo le poesie di Annamaria, vedo anche un atto di ricerca. Una ricerca intima e intensa, condotta con un linguaggio, si direbbe, naturalmente costruito, nel senso di una verità che diventa evidente, progressiva e ritornante. A volte diventa persino un canto.

Ci sono spirali esistenziali in questo canzoniere, ci sono espressioni destinate, appunto, alla ricerca. Siamo soliti credere che qualcosa abbiamo trovato per il semplice fatto che abbiamo cercato. Ma non è così. Gli itinerari sono sempre imprescindibili e il viaggio è essenziale. Chi come Annamaria è votato alla parola, al suo mistero sa di essere totalmente esposto ai miracoli del possibile. L'importante è trovare il tono giusto o forse la giusta consapevolezza di ciò che si vuole dalla vita per provare a dissolvere il velo che avvolge il nostro destino e il rapporto con noi stessi e con gli altri.

Mi piacciono le amplificazioni interiori di queste poesie perché l'autrice le domina e le esprime senza decadenze e deterioramenti, soprattutto senza artifici e avvolgimenti pretestuosi.

Dulcinea (pseudonimo di Annamaria Pecoraro) crede nella forza delle poesie. Crede nella ricerca e nella speranza di scovare un mondo che si riconosca oltre le frontiere dell'indifferenza e dell'inettitudine. Chi leggerà queste poesie, al di là, di ogni singola interpretazione personale e culturale non potrà fare a meno di vedere costantemente amore. E l'amore è l'unica strada per un mondo migliore.

(prefazione di Andrea Cacciavillani)

disponibile e prenotabile on line :

http://www.dulcineadulci.altervista.org/i_miei_libri.html
http://www.dulcineadulci.altervista.org
http://www.divinafollia.altervista.org/carrello/dulcinea.html
http://www.librerialaparola.com/

Libreria La Parola
Corso Mazzini Giuseppe,26 50063 Figline Valdarno (FI).

Tel. 055 95.11.19 - info@librerialaparola.com

O direttamente tramite l'autrice via email
dulcinea_981@yahoo.it
annamaria.pecoraro@gmail.com

Passi

Passi lenti,

passi distratti,

passi volanti,

rassicuranti cercanti sguardi.

Occhi pieni di emozioni ,

e tenera calda luce.

Mani,

sorrisi,

giochi…

Passi tesi,

incerti,

passi minacciosi,

eleganti e diplomatici.

Primi passi,

ultimi passi,

fermi ed incessanti.

Passo su passo,

passi piccoli,

passi grandi che tracciano il nostro cammino.

Passi…

Svegliarmi con te

Ascolto e leggo le tue parole ,
liberando ciò che il cuore detta.
Sensi che combaciano,
e si intrecciano su note.

Passi nella mente,
tra i ricordi ed emozioni dove,
sei la mia favola che narra

"c'era una volta".

Sapore,
che si unisce all'unisono al mio,
in risate che riecheggian
e donan alle parole
il giusto gusto d'esser tali.

Ti vedo,
riflesso nei miei occhi,
ed è dolce , svegliarmi con te,
trovandoti accanto.

Amore, la mano tua è nella mia ,
mi fai impazzire e mi perdo in te,
mentre con la tua bocca sul mio orecchio
mi sussurri:
TI AMO.

*(*www.youtube.com/watch?v=rsHK5ncrqyo;)

Se

Se fossi qui,

con me ,

ti perderesti in questo oblio...

di luci e di ombre ,

e sentiresti l'anima mia ,

che si espande

e ti raggiunge..

Ricerca di serenità ,

mentre lancio messaggi al vento che,

mi accarezza e porta profumi di te...

Cosa mi aspetta non so..

Passo le notti ad ascoltare la tua voce,

che mi sussurra e mi fa sentire tua..

Paura di...

volare verso cosa non so e,

di perdere, quello che ora ho...

Se sapessi,

cosa il destino ha progettato per noi!

Costruirei le mie basi,

avendo te, come fortezza e ,

non temerei di restare sola in questa stanza,

dove sento il batter del tuo cuore, sul mio...

Se ci fossi,

lo capiresti d'essere non un gioco,

perchè sai bene come sono..

La mia anima,

a te si abbandona

ed il respiro si perde nelle ore,

che veloci passano e,

vicino a te mi portano...

Sento la tua mano,

vedo il tuo sorriso..

Se,non so..

Ti abbraccio,

in queste note di piano,

che a te dedico e ,

mi trasportano in questa danza che,

mi sconvolge ,

e ,

mi fa impazzire,

lasciandomi in un se,

senza fine

(www.youtube.com/watch?v=pp3dPBK9FMY;)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA 2010 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

2010

Lunedì 27

Brescia: all'Osteria del Quartino **Patrizio Pacioni** e la sua Compagnia Girovaga delle Impronte avviano con grande successo la nuova stagione con una nuova replica de ***Il pollastro si mangia con le mani***. Il locale di via Zadei si conferma sempre più come il "covo" dei simpatici guitti bresciani!

da sinistra, intorno al tavolo dell'interrogatorio: **Domenico Zuccarotto**, **Mara Capuzzi**, **Patrizio Pacioni**, **Annabruna Gigliotti** e **Cristina Nappi**

Vedi il servizio sul blog:
http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/09/29/ma-che-sera-allosteria-del-quartino

---

2010

Domenica 10

Milano: al Circolo Paolo Bentivoglio, affollata presentazione milanese di ***Delitti & Diletti***. La brillante e instancabile **Erica Swift** ha presentato ai 100 convenuti l'opera che lo scrittore romano **Patrizio Pacioni** e la bellunese **Lorella De Bon** hanno ideato e realizzato insieme.

Due momenti del bel pomeriggio milanese:
dalla parte dei protagonisti **Vasco Gioachini**, **Patrizio Pacioni**, **Nazzareno De Benedetto** e **Erica Swift**.
Da quella del pubblico, cento attenti spettatori!

Vedi il servizio sul blog: http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/10/10/la-carica-dei-101/

Venerdì 15

Belluno: presentazione di **Delitti & Diletti** nella bellissima e prestigiosa Sala degli Affreschi di Palazzo Piloni, sede della Provincia. Ha introdotto e condotto, intervistando gli autori, **Anna Capraro.**

Lorella De Bon, **Anna Capraro** e **Patrizio Pacioni**

Vedi il servizio sul blog: http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/10/16/in-casa-di-lorella/

2010

Mercoledì 10

Legnago: nella grande aula magna dell'istituto Marco Minghetti, ben duecento studenti hanno assistito con grande interesse alla conferenza tenuta da **Patrizio Pacioni** sul capolavoro manzoniano e sulla sua persistente attualità.

Patrizio Pacioni, si sa, è sempre entusiasta di parlare agli studenti.

Vedi il servizio sul blog: http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/11/14/se-manzoni-fa-rima-con-lezioni/

Venerdì 19

Trieste: al Caffè Tommaseo, nel cuore della città, a due passi dalla magnifica Piazza dell'Unità d'Italia, **Marina Torossi Tevini** ha intervistato Patrizio Pacioni e la sua complice **Lorella De Bon**, coautrice della raccolta di racconti

Delitti & Diletti.

Nella foto in alto i protagonisti del venerdì triestino,
Patrizio Pacioni,
Marina Torossi Tevini e **Lorella De Bon**.
Sotto la magia serale di Trieste.

Vedi il servizio sul blog:
ttp://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/11/21/missione-compiuta/

2010

Venerdì 3

Roma: al Mangiaparole, accogliente caffè-libreria della capitale, la sociologa-criminologa-grafologa **Barbara Calabrese**, docente presso l'Università di Roma, ha condotto con **Patrizio Pacioni** e **Lorella De Bon** una serata di grande respiro culturale accentrata sull'analisi dell'originalissimo ***Delitti & Diletti***.

Barbara Calabrese, **Patrizio Pacioni** e **Lorella De Bon** impegnati in un acceso dibattito

Vedi il servizio sul blog:
http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/12/06/delitti-diletti-nel-lazio/ (prima parte)

Sabato 4

Viterbo: nel primo di una serie d'incontri denominata "Eventi in libreria" che ha animato il dicembre culturale viterbese, organizzata dalla funzionale e spaziosa libreria di via del Pavone MondoLibri di **Raffaele D'Orazi,** il giornalista messinese **Giuseppe Rescifina** ha intervistato **Patrizio Pacioni**.

Vedi il servizio sul blog:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/12/06/delitti-diletti-nel-lazio/ (seconda parte)

Lunedì 13:

Brescia: nell'ormai tradizionale location dell'Osteria del Quartino, la **Compagnia Girovaga delle Impronte** ha presentato la nuova pièce giallo-satirica di **Patrizio Pacioni**, intitolata ***Chi ha rubato le palle di Babbo Natale?***.

Patrizio Pacioni e **Anna Bruna Gigliotti** impersonano il commissario **Cardona** e la sua amante, la giornalista **Diana De Rossi**.

Vedi il servizio sul blog:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/12/14/suspense-allegria-e-buona-tavola/

Domenica 19

Torino: alle ore 20,30, al Teatro Astra, serata finale dell'edizione 2010 di ***TurinLive***, manifestazione artistica multi-espressiva ideata e organizzata da **Sandrina Piras** e dal suo ***Salotto Letterario***. Presentano **Patrizio Pacioni**, **Bruna Gigliotti** e **Inti Inam**.

Giovedì 23

Bedizzole: la **Compagnia Girovaga delle Impronte** e il nuovo enigma giallo-farsesco ***Chi ha rubato le palle di Babbo Natale?***

Patrizio Pacioni… attore!

2010

Sabato 22

Brescia: al Bookstop di via Leonardo da Vinci, **Patrizio Pacioni** intervista la scrittrice triestina **Marina Torossi Tevini**.

Sabato 29

Brescia: al Bookstop di via Leonardo da Vinci, **Patrizio Pacioni** intervista la scrittrice **Roberta Lepri**, autrice del tenebroso ***Mama Nera***.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / Inverno 2010 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

In un anno in cui la crisi economica ha continuato inesorabile a stringere e soffocare tra le sue spire le economie (nell'ordine) di Mondo-Europa-Italia, le visite al blog del commissario Cardona e di Monteselva -in piena controtendenza- si sono incrementate in modo esponenziale.

E non solo dall'Italia.

Nel periodo che è trascorso dall'ultimo aggiornamento, intanto, sono successe un bel po' di cose.

Hanno esordito sul blog nuovi corrispondenti e nuovi opinionisti, come Sarda Mater e Giancarlo Loi (dalla Sardegna) e Valerio Vairo (spietato corsivista in gara con il misterioso Indisponente).

Sophie La Rouge, Maga Ciokkolata e Diva La Rue sono venute a ingrossare le già folte fila dei nuovi "residenti" della tenebrosa città teatro di tante avventure, e altri se ne aggiungeranno a breve dopo l'approvazione da parte del competente ufficio comunale, delle tante domande di residenza al momento "giacenti".

Tutto ciò, naturalmente, senza perdere di vista nemmeno per un giorno l'attività letteraria e promozionale sempre più intensa svolta da Patrizio Pacioni, la cui prossima opera, ambientata anch'essa a Monteselva, sarà molto presto in libreria.

A nome del sindaco Alessio Tirabassi, mi è gradito porgervi l'augurio della Giunta e della cittadinanza tutta di trascorrere un sereno periodo di festa per ritrovarci qui nel 2011, attenti a non perdere mai di vista il luogo dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
dicembre 2010

IL BLOG
dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

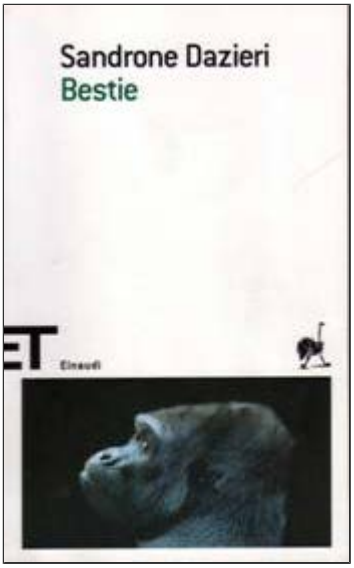
(Rubrica di recensioni letterarie)

Settembre 2010

Simonetta De Bartolo

Ciao, fedeli amici miei e de *"Lo Scaffale"*!

Dal romanzo *"**Bestie**"* di **Sandrone Dazieri**, che ho recensito per questa edizione, è tratto un episodio della riuscitissima serie televisiva *"**Crimini**"*, a cura di Giancarlo De Cataldo. Insomma, un motivo in più per leggere con maggior interesse la seguente recensione e il tascabile edito, dopo ***"La cura del gorilla"***(2001), dello stesso autore, da Einaudi nell'anno corrente. Buone Feste a tutti da sdb!



Titolo: **Bestie**
Autore: **Sandrone Dazieri**
Casa Editrice: Einaudi

Collana: ET Scrittori
Anno Edizione: 2010
ISBN: 978-88-06-20205-7
Pagine: 82
Prezzo: Euro 8, 50

Nel romanzo breve di **Sandrone Dazieri**, già dalla fine del primo capitolo, la fantasia del lettore, colpita dal titolo "***Bestie***", se ne lascia, in qualche modo, condizionare, fino a supporre, senza nessun indizio, che autrici della morte atroce di Maurizio Ferri nell'hotel Capriolo, sulla Provinciale della Val Brembana, siano degli animali.

Pian piano poi si fa strada nella mente dell'attento lettore, interessato sempre di più a questo noir, l'idea che "***Bestie***" possa essere anche l'epiteto attribuito ai mafiosi o ai contrabbandieri, ai ricettatori o agli spedizionieri, ecc.

Il titolo del romanzo, il volto insanguinato di "un ecologista convinto", Maurizio, esanime sul proprio letto nella stanza dell'albergo e la causa probante, quanto mai ipotetica, mi hanno ricordato "Cadaveri senza volto", il thriller di Rubert Corbin, anche per l'agghiacciante e suggestiva presenza, da veri protagonisti nell'ultima parte, dei "*Serrasalmus piraya*, di dimensione insolita, ...più di cinquanta centimetri". In questo la trama è senz'altro più complessa e la suspence varia in un continuo, graduale crescendo, in "***Bestie***", invece, anche se densa di intrigo dalla prima all'ultima pagina, si mantiene a livelli modesti, insaporita, inizialmente, da gustose pietanze tradizionali, per es. la polenta taragna, "...prima o poi la metteranno fuori legge, per quanto è pesante", che Sam, il cuoco, prepara, in una cucina rudimentale, per i clienti del Capriolo e per il lettore cercando di attrarre piacevolmente la sua attenzione senza, per questo, fargli dimenticare dove si trova, con chi e perché, mentre il giallista, "da parte sua", continua a celare bene l'identità dell'assassino.

Ambienti e ambientazioni, soprattutto del Capriolo, sono rustici, familiari, segnati, a volte, da squallore e trasandatezza, e i personaggi (Sam, Max, Ciccio, Nano, Rosa, ecc), descritti con pochi tratti, consoni agli stessi, spesso con alle spalle esperienze di droga, manicomio, carcere, in alcuni casi fermi in una volontà di cambiamento, in altri incalliti nella corruzione e nel crimine. Con equilibrato realismo, l'autore presenta uno spaccato di società, legandolo, anche se per semplici accenni, a problemi internazionali di rilevanza sociale.

Dopo l'inaspettato delitto, dopo aver saputo dell'incontro, avvenuto nel passato, della madre del giovane ucciso con un naturopata e della misteriosa scomparsa di Mezzolitro, più che l'investigatore Bonetti, in nostro aiuto viene Sam, habitué delle sbarre, che, anche per questo, per i suoi "misteriosi effluvi di galera", entra nelle nostre simpatie, certamente non come in quelle della Direttora...

La narrazione, ordinata come una sequenza di sceneggiature,è piacevole, concisa, essenziale, soprattutto quando lo scrittore fa riferimento a temi quanto mai attuali: il maltrattamento a scopo di lucro e non e l'uso disumano di parti di animali, la vivisezione, la polluzione, la tortura, (interessantissimo, in calce, "I fatti" di Antonio Pergolizzi), la Cina che, con i suoi prodotti industriali e agricoli spesso ingannevoli, minacciosa, ultramoderna, poco attenta alla salute della gente, avanza, silenziosa, sul nostro mercato, espandendo la

criminalità organizzata.

“E’ la loro politica quella di essere invisibili”.

Simonetta De Bartolo
www.patriziopacioni.it
dicembre 2010

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi,si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Nuovi reportages da Tulipland (7)

Wat ik in mijn schoentje vind

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista
Paola Cassone il 5 dicembre 2010)

Rieccoci di nuovo all'evento più emozionante dell'anno: il compleanno di San Nicola, familiarmente conosciuto da grandi e piccini come Sinterklaas. Sarà molto probabilmente l'ultimo anno che vivremo la magia di questo evento: Matteo ha ormai otto anni e l'anno prossimo, volente o nolente, dovrà fare i conti con l'amara realtà. Il programma della quarta elementare dà per scontato che i bimbi siano stati edotti sull'identità di Sinterklaas e partecipino alla versione adulta della festività, che prevede poesie in rima baciata e piccoli regali simbolici per i loro amici del cuore. Ci godiamo quindi gli ultimi attimi di magia e di ansia, dove l'ansia supera largamente la magia in quanto a otto anni l'ingranaggio della razionalità gira già a pieno ritmo. Matteo ha sgamato che la storia del camino non sta in piedi, essendo noi - come tutti - sprovvisti del suddetto e ha rivolto un'interpellanza al Sint per sapere come fanno gli Zwarte Pieten ad entrare in casa. Il vikingo se l'è cavata con una sibillina risposta in calligrafia ornata che ha quantomeno avuto il risultato di far restare a bocca aperta il pargolo. Il quale ha sgamato anche l'impossibilità dell'ubiquità del Sint e per ora si accontenta della spiegazione-standard che il Sint assolda un nutrito esercito di aiutanti che agiscono in suo nome e conto. La sua fede ha vacillato anche quando ha ricevuto in regalo il sesto libro di Capitan Fox e ha esclamato pieno di sospettosa incredulità "ma come fa Sinterklaas a sapere che mi mancava proprio il sesto libro? E in italiano anche?", accogliendo le nostre dichiarazioni sulla sua onniscienza con una buona dose di scetticismo. Ma, come dicono gli psicologi infantili, conviene mantenere la sospensione d´incredulità se il risultato è una pioggia di regali: per questo tutti i bambini si aggrappano alla magia contro ogni logica, piccoli opportunisti che non sono altro.

Nel mondo degli adulti la follia non è da meno: ho appena appreso l´esistenza dell´associazione amici di Sinterklaas, il cui compito è di vigilare sul corretto svolgimento delle operazioni connesse all´evento, che spaziano dall´ubiquità (proibito organizzare processioni con il Sint nel giorno dell´intocht ufficiale) al corretto abbigliamento, la lunghezza della staffa e della barba, per finire alla quantità di volte

che le scarpe possono essere esposte. Ho quindi preso coscienza di essere in difetto in quanto secondo l´associazione nessun adulto può esporre scarpe, mannaggia! Ieri sera poi, l´attore che interpreta Sinterklaas nelle cerimonie ufficiali era ospite del varietà del sabato sera "Ik hou van Holland" (Amo l´Olanda): un gioco a squadre in cui vince chi ha la maggiore conoscenza della storia e delle tradizioni olandesi. La puntata di ieri era ovviamente in tema Sinterklaas e sono rimasta affascinata dalla deferenza con cui tutti, dalla conduttrice al pubblico, interagivano con il personaggio. Era molto più che semplice recitazione: si vedeva che nel profondo dei loro cuori tutti volevano credere di essere davvero in presenza di Sinterklaas come quando erano bambini.

Per finire in bellezza, l'evento è stato accompagnato da abbondanti nevicate come tradizione vuole, cosicchè abbiamo tutti potuto accompagnare i nostri figli a scuola in slitta come ai bei vecchi tempi che io non conosco e di cui francamente farei volentieri a meno. Memore delle disavventure dell'anno scorso ho fatto installare per tempo pneumatici invernali e ho quindi potuto fare le compere senza troppi problemi, ma questo non toglie che andare in giro a -5° con fiocchi di neve sparati dal vento di tramontana che ti arrivano in faccia come proiettili non rientri nella top 10 delle mie attività preferite. La sempre divertente NS ha dichiarato di essere pronta alle temperature siderali con un rinnovato parco treni e scambi riscaldati ma ha tralasciato un paio di misure di sicurezza collaterali per cui settimana scorsa tutto il traffico ferroviario intorno a Utrecht è rimasto bloccato per quasi due giorni a causa dell'incendio scoppiato in una centralina e prontamente spento con acqua. Inutile dire che alla prima nevicata le autostrade si sono prontamente ingorgate e come ogni anno i quotidiani hanno potuto titolare che si era verificata la coda più lunga di tutti i tempi sull'A2. Son belle tradizioni anche queste.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 26 - NATALE 2010

I CONCORSI:
quinta edizione del Premio Letterario *"La città dei sassi"* VAI >>

I LIBRI:
***Gilgamesh* di Stefano Ratti e Gianpaolo Saccomano - *Favole alla radio* di Simona D'Amico - *Destino di luce* di Silvestro Biggio VAI >>**

In vista del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il Premio "La Città dei Sassi" quest'anno propone una nuova iniziativa **riservata agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado** con l'obiettivo di recensire opere pubblicate che abbiano fra i propri temi quella della città e della solidarietà, temi che hanno dato linfa vitale al Paese nella sua storia secolare, o che abbiano come riferimento il valore dell'unità della Nazione e la celebrazione del 150esimo dell'Unità d'Italia che ricorre nel 2011.

Come funziona

Il meccanismo prevede che siano gli stessi lettori/visitatori del sito attraverso **una breve recensione** (che non superi le **1861** battute – spazi inclusi -) **inviataci tramite la form disponibile a questo link** a indicare le opere meritevoli di segnalazione.

Le recensioni-indicazioni vengono rese costantemente visibili sul sito e saranno proprio queste brevi recensioni ad essere giudicate dai lettori/visitatori del sito.

La raccolta delle recensioni terminerà il 31 gennaio 2011.

Letti e premiati

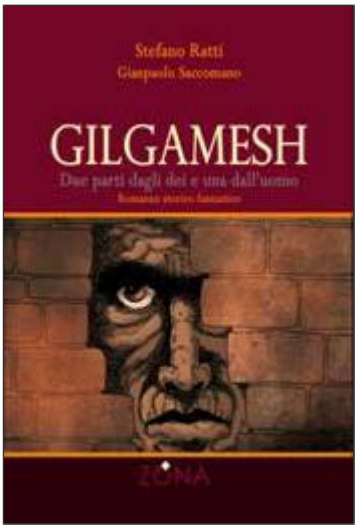
Le tre recensioni che riceveranno i migliori giudizi saranno premiate con un bonus per l'acquisto di libri **per un valore di € 150,00**.

Invia la tua recensione

Inoltre ti ricordiamo di far pervenire le tue opere inedite per partecipare all'edizione 2010, entro il 31 dicembre. Affrettati!!!

Per tutte le informazioni dettagliate, **visita il nuovo sito del Premio all'indirizzo:**

www.premiolacittadeisassi.it



Titolo: **Gilgamesh** - due parti dagli dei e una dall'uomo
Autore: **Stefano Ratti** e **Gianpaolo Saccomano**
Genere: storico - fantastico
Pagine: 182
Editore: Editrice Zona
(Via dei Boschi 244/4, loc. Pieve al Toppo - 52041 Civitella in Val di Chiana (AR)

email info@editricezona.it
web site www.editricezona.it

In questo libro sono narrate le gesta di Gilgamesh, famoso eroe e re sumero (ca. 2700 a.C.), in un misto tra realtà e fantasia, tra fatti storici e leggende mitologiche.

Alla morte dell'amata, del suo mentore, e della gente vista sui campi di battaglia, comincia a porsi domande sul perché della morte, e si dedicherà a quella che già è la sua ossessione: la ricerca dell'immortalità.

Prendendo spunto dall'epopea di Gilgamesh, ispirandosi liberamente ai testi sumerici datati attorno al 2000 a.C. fino a quelli babilonesi del 500 a.C. e aggiungendo molte altre cose di pura invenzione,

è stata creata una storia nuova, che però si attiene alle linee guida generali di quella, seppur frammentata, giunta fino a noi attraverso le tavole d'argilla.

Gilgamesh è un eroe più umano che divino e per questo viene dato maggior risalto ai suoi sentimenti come cause scatenanti degli eventi che agli atti eroici da lui compiuti. Questa visione del mito non lo rende diverso da ciò che era in origine ma lo completa creando del re una figura eroica dalle molte sfaccettature.

Gilgamesh è un eroe che incarna il desiderio che tutti, chi più chi meno, abbiamo: quello di sconfiggere la morte.

La morte delle persone a lui care scatena il suo desiderio di rivalsa su quest'evento inevitabile e lo conduce in una ricerca che lo arricchisce spiritualmente e moralmente oltre che come essere umano. Egli entra in contatto con civiltà diverse dalla sua e ne apprende usi e costumi, nel bene e nel male, si trova ad affrontare situazioni che gli fanno scoprire il valore dell'amicizia e della riconoscenza ed altre che lo portano con il tempo ad un esame di coscienza volto alla migliore comprensione di se stesso, dei suoi limiti e delle sue aspirazioni. L'incontro con Utnapistim segna la fine di questa ricerca e la riscoperta della vita.

Nella narrazione, abbiamo eliminato gli dei presenti nell'epopea, intesi come protagonisti o come coloro che in qualche modo influenzano o addirittura decidono il destino degli uomini. Abbiamo preferito, in questo senso, dare una connotazione "realistica" alle vicende, in modo da relegare agli uomini, e solo a loro, la responsabilità delle proprie azioni.

Gilgamesh non è un eroe perfetto, ma è un Gilgamesh molto umano, sia nei pregi, che nei difetti. Umano nelle sue ossessioni, nelle preoccupazioni, nelle sue paure, nei suoi atti di egoismo e altruismo.

Non Gilgamesh il saggio, il leggendario, il divino, il dio, ma semplicemente Gilgamesh, l'uomo.

Stefano Ratti

Soggettista, sceneggiatore, disegnatore, scrittore per passione.

Nasce il 20 giugno 1966 e lavora a Lecco come Operatore Sanitario. Con i suoi lavori collabora a riviste amatoriali e siti internet come **Fatece Largo**, **FaMe Comics!**, **Ink**, **Il Caffè di Monza**, **La Gazzetta di Clerville**, **ComixComunity**, **Colorado Comics**, **www.famecomics.org** **www.patriziopacioni.it** **www.nuoviautori.org**

Una serie di racconti di **Odisseo**, che hanno per protagonista un Ulisse adolescente, sono stati trasformati in fumetti con il supporto grafico di vari disegnatori esordienti.

Dal 2000 in poi, i fumetti del giovane Ulisse vengono pubblicati regolarmente (o quasi) su fanzine come Fatece Largo e Colorado Comics.

Nel 2002 comincia a collaborare all'Associazione FaMe Comics, che lo definisce:

"Una fucina di idee! Una mente che letteralmente trabocca di gag e situazioni divertenti, in grado di sfornare "al volo" sceneggiature su qualsiasi argomento".

Entrato a far parte del gruppo di FaMe, conosce Dimitri Fogolin. Insieme danno vita al duo **Fogo&Ratti** e alle strisce umoristiche di **Don Salvo**, **Fame Nera** e soprattutto **Diabolic,** parodia di Diabolik approvata dall'**Astorina**.

Nel 2004 esce un albo monografico che raccoglie alcuni episodi della serie Odisseo, edito dalla ComixComunity di Reggio Emilia.

Le strisce umoristiche di Diabolic vengono pubblicate regolarmente sulla **Gazzetta di Clerville** del **Diabolik Club** e in concomitanza con il **Diabolik Fest** del 2005, viene pubblicato l'albo monografico "**Diabolic**, vol. 1, la fortuna può attendere" e nel 2007, "**Diabolic**, vol. 2, la sfortuna non muore mai", albi auto-prodotti, editi da **FaMe Comics**.

Nel 2006 vince il concorso come miglior soggetto e sceneggiatura durante **8° Festival Internazionale del Cinema d'Animazione e Fumetto** di Dervio:

"i lavori mostrano l'eclettismo dell'autore ricco d'idee e che riesce a miscelare bene sia il registro comico sia quello realistico, sempre in bilico tra paradosso e ironia."

Nel 2008 esce "**Fame Nera**, vol. 1, il destino di un cacciatore" e l'albo "**Diabolic**, nei panni di…".

A maggio del 2008, durante la manifestazione **Fumettopoli**, Salone

Internazionale del Fumetto, a Milano, viene distribuito un albo omaggio contenente tre suoi lavori: una storia di **Odisseo** dal titolo “Cleo” e due storie della serie **X**, dal titolo “I nuovi vandali” e “Amnesia”.

Sempre nel 2008, vince il 3° premio al Concorso Letterario di Poesia "UT UNUM SINT" dell'Ecumenical Word Patriarchate, con l’opera “Perdono”.

A novembre del 2009 viene presentato in anteprima a Lucca Comics “**Diabolic**, …sempre meglio che lavorare”.

Sempre a Novembre, in edicola, per i 100 Anni del Fumetto Italiano, l’allegato de La Gazzetta dello Sport e del Corriere della Sera dedicato agli “Eroi per ridere”, con Ratman e Zorro Kid, vengono pubblicate 64 strisce di Diabolic.

Dotato di una certa duttilità narrativa e una delicata capacità d’introspezione ha pubblicato i racconti:

“Fango”, nell’antologia “Nulla è per sempre”, Perrone Editore;

“Ily”, antologia Les Fleur Du mal della Nicola Pesce Editore.

“Ex” come E-book per la editrice Nuovi Autori;

“Leggende” nell’antologia “Fantastic Zen”, edizioni Diversa Sintonia.

“L’innominato” antologia “Delitti di Carta”, edizioni Libreria dell’Orso.

“Gilgamesh”, romanzo storico-fantastico, pubblicato a puntate su www.patriziopacioni.it.

Titolo: **Favole alla radio**
Autore: **Simona D’Amico**
Editore: Giraldi
Collana: Pucci Pucci
Anno di pubblicazione: 2010
Pagine: 177
Prezzo: 17,00 euro

Favole alla radio nasce da un esperimento, da un corso seguito per caso in edicola e terminato con la vittoria finale di un sogno chiamato “Scrivere”. Una fantasia tenuta in scacco per anni che aspettava solo il momento di esplodere sulla carta stampata e in uno studio di registrazione.

Perché le favole sono vere ma bisogna essere intelligenti per capirlo…

Simona D´Amico è nata ad Aviano il 7 Settembre del 1974 sotto il segno della Vergine.

Favole alla radio rappresenta il suo esordio nel panorama della letteratura per ragazzi. Ha partecipato alla XXIII Edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino con il racconto "Folletto Mistico" pubblicato nella recente antologia: "Facebook Caffè - il luogo dei pensieri" (Edizioni R.E.I., 2010).

Titolo: **Destino di Luce**
Autore: **Silvestro Biggio**
Editore: Statale 11 (www.statale11.it)
Pagine: 184
Prezzo: 14 €
ISBN 978-88-6534-174-2

Il romanzo d'esordio dello scrittore sardo è una storia fantastica in cui si narra della scoperta della tomba di Mosè, pervasa da atmosfere arcane, nel segno del mito di Lucifero.

Una scoperta archeologica osteggiata dal Vaticano, in contraddizione con il racconto biblico. Maria, membro della spedizione e Salvo, un uomo dotato di capacità fuori dall'ordinario. Una lotta contro il Maligno, dal deserto del Negev a Roma e Firenze.

Silvestro Biggio *nasce a Portoscuso nel 1949. Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Cagliari, è direttore di un ufficio fiscale per sette anni. Ora vive ad Iglesias, dove ha scritto il suo romanzo d'esordio* ***Destino di luce****.*

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< 2 - La Casa degli Spiriti >>

(Isabel Allende rivisitata alla danese)

Dalla pagina alla pellicola

Sempre più spesso molti film sono tratti da romanzi: le immagini che il lettore ha ipotizzato prendono vita e spessore, talvolta deludendo, altrettante rendendo efficace la pagina descritta. Queste recensioni cercano di accompagnare per mano il lettore verso il buio della sala, per verificarne la trasposizione cinematografica…a voi la scelta ! ! !

a cura di Simona Vassetti

Amore, passione, odio, violenza, esoterismo, magia, fantasia e realtà, questo il mix di elementi che ritroviamo nel libro d'esordio di Isabel Allende, *La casa degli spiriti*.

La storia, ambientata nell'America latina d'inizio secolo, è incentrata sulle vicende della famiglia Trueba e Del Valle che si intrecciano con un secolo di storia civile e politica che il Cile ha vissuto nel 1973 con l'instaurazione della dittatura militare e la tragica scomparsa del presidente Salvatore Allende.

Il romanzo si snoda attraverso diverse generazioni incarnate da quattro donne, dotate di grande forza, coraggio e passionalità: Nivea, Clara, sua figlia Blanca e, infine, la nipote Alba. Con i loro nomi, che evocano purezza, chiarore, luce e calore, esse sono le protagoniste indiscusse di questo romanzo. Per tutte queste donne l'amore ha un carattere universale, vivono fuori dal tempo.

Clara, la fanciulla bollata di stregoneria dal parroco, anima la casa e la vita dei suoi congiunti; è lei che parla con gli spiriti, che

predice il futuro, che accompagna il suo amato, Esteban, nel suo durissimo e doloroso viaggio terreno, perché solo così sa e può amarlo. In un certo senso, ne diventa lo spirito guida.

Ciò che appare evidente è che l'amore non viene universalmente inteso, infatti dalle vicende di queste donne emerge come non esista né un unico modo d'amare né, probabilmente, il modo giusto.

Poi c'è Blanca che sfida tutto e tutti per seguire il cuore che la fa innamorare di un Del Valle, una famiglia di umili radici. Un amore che attraverserà la vita dei protagonisti e che si concretizzerà con la nascita di Alba. Anche lei, per un destino beffardo, seguirà le orme della madre condividendo la sua vita con Pedro Terzo Garcìa, un militante che sacrificherà l'amore per la lotta politica. Un amore forte ed intenso che supererà gli orrori delle torture militari che la povera Alba sarà costretta a subire per il legame sentimentale con un sovversivo.

Il passaggio dal romanzo al film è stato molto criticato, come spesso accade nelle trasposizioni di grandi opere letterarie.

Visto che del romanzo della Allende si è detto che rivisitava un secolo di America Latina attraverso due elementi: le donne e la magia, il regista danese Bille August, non avendo Ingmar Bergman alla sceneggiatura come nel film *Con le migliori intenzioni*, ha prodotto un film che risulta una lussuosa, tormentata e melensa telenovela. Ha sì utilizzato attrici di grande spessore, ma non sempre convincenti nel ruolo assegnato. Infatti, nonostante l'indiscutibile bravura, Meryl Streep nella prima parte del film non è del tutto convincente nel ruolo di Clara giovanissima.

In quanto alla magia, nessun problema: avendo il regista frequentato Bergman, levitazioni e fantasmi che il divino Ingmar rispolverava dalla fulgida tradizione nordica, le ha riproposte con spudorata disinvoltura nel film.

Assistiamo quindi alla storia, un po' modificata rispetto al testo letterario, di una famiglia dagli inizi del Novecento fino ai primi anni Settanta, in coincidenza col colpo di Stato avvenuto in Cile, ma le atmosfere e i sentimenti realmente vissuti dall'autrice non sono stati riprodotti con la stessa intensità.

SCHEDA TECNICA

Autore: Isabel Allende
Titolo: La casa degli spiriti

Editore: Feltrinelli
Pagine: 368
Prezzo: € 8,00

Il libro

Una saga familiare del nostro secolo in cui si rispecchiano la storia e il destino di tutto un popolo, quello cileno, nei racconti delle donne di un'importante e stravagante famiglia. Un grande affresco che per fascino ed emozione può ricordare al lettore, nell'ambito della narrativa sudamericana, soltanto "Cent'anni di solitudine" di García Márquez.

L'autore

A tre anni dalla sua nascita, in Perù, nel 1945 il padre di **Isabel Allende**, Tomas, divorzia e abbandona la famiglia; la madre decide di tornare in Cile con i tre figli e andare a vivere nella casa del nonno a Santiago, evocata nel primo romanzo, **La casa degli spiriti**, che nel 1982 le darà la notorietà e che trae spunto dalle vicende della sua famiglia.

Nel 1962 si sposa con Michael Frias, da cui avrà due figli, Paula e Nicolàs. Da questo momento si dedicherà al giornalismo, mestiere che sarà da lei sempre molto apprezzato.

Dopo il colpo di stato di Pinochet dell'11 settembre 1973, lascia il Cile nel 1975 trasferendosi a Caracas, in Venezuela, dove rimane fino al 1988. A quell'anno risalgono il divorzio da Frias e il successivo matrimonio con William Gordon, con conseguente trasferimento in California, dove risiede tuttora, a San Rafael.

Un anno dopo la scomparsa della figlia per una rara malattia, avvenuta nel 1992, la Allende pubblica gli scritti nel libro **Paula** (1995). Tre anni dopo, nel 1997, raccoglie alcune delle lettere di solidarietà e affetto ricevute da tutto il mondo nel libro **Per Paula**.

Nel Settembre 2010 è stata insignita con il Premio Nazionale Cileno per la Letteratura.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

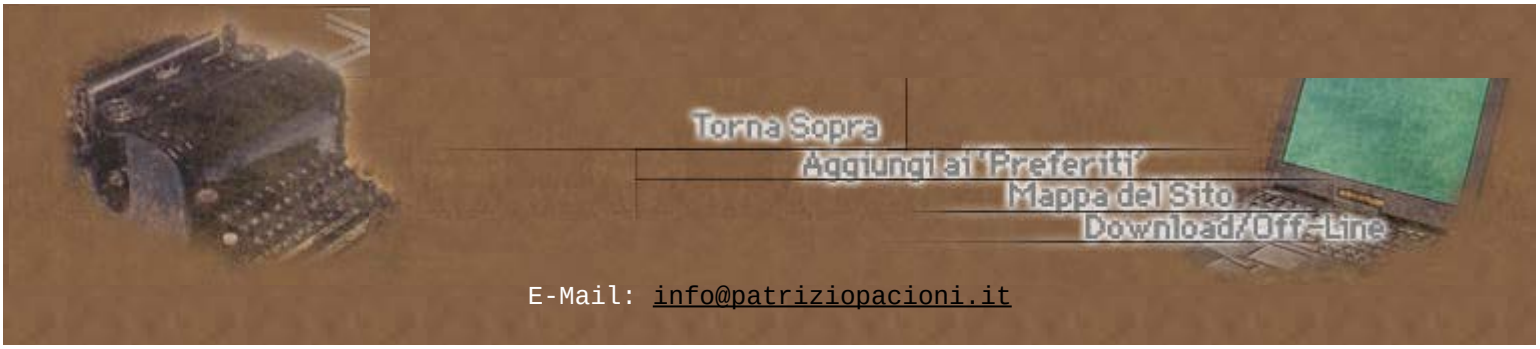
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Vernissage

Rassegna di arti figurative e comunicazione per immagini
a cura di Mariella Gori - dicembre 2010

Torna, con questo numero dedicato al bustocco Luca Binda, la rubrica dedicata alle modalità espressive d'immagine: un artista innovativo e originale, di grande fantasia (persino nei titoli che assegna ai propri lavori), alternativa espressività e grande suggestione grafica che (come è più ancora che in precedenti occasioni) mi è lieto presentare insieme ad alcune delle sue opere.

Mariella Gori

Luca Binda nasce a Busto Arsizio il 17 ottobre 1969. Dopo aver frequentato il Liceo Artistico "Paolo Candiani" di Busto Arsizio fa (come ama dire egli stesso) una "comparsata" di quattro anni al Politecnico di Milano. Da anni vive e dipinge a Novara.

Alcune esposizioni:

- Novara nel '94 presso le "Barriere Albertine";

- Corbetta nel 1997 presso fiera espositiva;

- Milano, presso la Basilica di San Celso nel marzo 2000 con una personale dal titolo "Maschere nude";

- Castellanza, presso Villa Pomini nell' ottobre 2005 con una personale dal titolo "Frammenti di Lucae";

- Busto Arsizio, presso Tempio Civico nel 2005 con "Ultima Cena";

- Somma Lombardo, presso Domina INN Malpensa nel luglio 2008 con una personale dal titolo "Egocentrismi".

Sono soprattutto volti e mani i soggetti profondamente analizzati dall'artista.

Particolari 'dell'uomo sull'uomo' nello sforzo di sviscerarne l'essenza, specchio delle paure dei sogni e delle inquietudini di ciascuno.

I volti di Luca Binda spesso non sono volti qualsiasi ma autoritratti "... non lo sai che l'artista ritrae sempre se stesso?", idealizzati e smaterializzati, veicolo di una visione o della volontà di guardare oltre in una disperata preghiera verso Dio.

Le opere sono divise dall'artista in temi diversi, che indagano con attenzione differente le sfaccettature dell'anima espressa nel volto. Il tema più incisivo è quello dei 'Risucchi', in cui viene espressa la grande drammaticità insita nell'artista che destabilizza lo spettatore

con le immagini distorte e "risucchiate" dal tempo e dalla vita.

Negli ultimi tempi l'artista si è chiuso in un periodo di ricerca artistica e analisi interiore, dedicandosi perlopiù a lavori su commissione, ma ben presto sentiremo parlare ancora di lui!

Cinque le donne inginocchiate davanti all’altare. Il rosario attorcigliato attorno alla mano, le voci un sussurrio lento, mesto, un gemito unisono che sa di coro in una lenta preghiera

Il rifugio di un sogno

Il trucco c’è e forse si vede, ma non è quello che conta. È l’effetto finale, con la sua illusione, la magia fumosa che porta con sé

Tommaso

Senza malizia

Matteo

Vorrei dirti cose a te solo promesse sperare che al prossimo racconto che udirai da voce inintelligibile il sogno prenda forma e non angelo e non demone contamineranno il tuo mondo perfetto

Intima preghiera

TORNA SOPRA

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 20 - Dicembre 2010

Numero monografico dedicato a un'abile costruttrice di versi al tempo stesso complessi, sensuali e appassionati. Una infaticabile ricercatrice di armonie e disarmonie, di allitterazioni e di arditi neologismi.

---

*In questo numero di VersiDIversi abbiamo il piacere di presentarvi **Annamaria Citino** e **Angela Bucci**: due autrici capaci, ciascuna a modo suo, di unire una profonda sensibilità introspettiva a un'intensa non dissimulata sensualità.*

Annamaria Citino è nata a Paludi (in provincia di Cosenza) il 20 agosto del 1961. Ha vissuto in Sicilia fino a completare gli studi liceali, nel 1980. Laureata in filosofia nel 1985, presso l'Università di Urbino, attualmente insegna presso l'istituto Issis Cerletti di Conegliano Veneto.

Da sempre ha amato la poesia, da Pavese a Neruda, da Leopardi a Salinas...e così via. *"Attraverso i versi"* dice, *"mi piace fissare emozioni e sensazioni realmente vissute."*

Naufragio

Un tuffo nei tuoi

occhi

naufragio dolce

sulle tue labbra vermiglie

le tue guance

sulle

mie ancora un fremito

il cuore danza...

il suono delle tue parole

si confonde

con il lieto rumore

dei fanciulli

che ebbri di gioia

tornano

al nido

tu ed io

romiti

lontani

naufragio

Accordi di violini

Suonano come accordi di violini
le mie mani
sul tuo corpo
turgido
le tue labbra
sulla mia bruna schiena
tu ed io
accordi
musica
nella notte
del tempo
senza tempo.

Respiro forte

Respiro forte e tu ci sei
tra i mille profumi
che la notte
mi regala
ti riveli
magicamente
demiurgo
del mio corpo
della mia anima
respiro
forte
e tu ci sei.

Profumo

Aliti di vento
questa notte
frammisti
al profumo
di terra
grondante
di pioggia
intensa inebriante
pieni di sussulti
di vita
di te
profumo
e tu ci sei
tra vento
e pioggia.

Albe dorate

Sulle mie albe dorate
dipingo
ogni giorno
il tuo nome
sulle mie albe rosate
coltivo
il tuo sorriso
tra boschi odorosi
catturo la tua voce
fra i respiri del vento
assaporo
la tua freschezza
tra candide
sorgenti
come
un gabbiano
solco
l'azzurro cielo
della poesia
creando

versi d'amore

per te

per

riempire

pagine

della nostra

fuggente

vita

Angela Bucci è nata 29 anni fa in un paesino dell'entroterra ionico. La poesia è per lei una "fotografia dell'emozione": qualcosa che riesce a fermare le sensazioni e a cristallizzarle, impedendo che vadano perse, estinguendosi come vapore nell'aria pesante della vita di ogni giorno.

Rugiada

Ho sentito il grido della tua anima

Stretta in morse pungenti di gelo

Costernata l’anima mia si è frantumata

In miriadi di gocce vaporose.

Esse hanno viaggiato veloci

E ora si condensano sul tuo cuore

Sul tuo corpo, sul tuo viso:

Passati una mano tra i capelli, amore mio

Mi coglierai umida tra i tuoi riccioli

Mi son fatta rugiada d’alba

Per dirti che la fredda notte è passata.

Pelle

Pelle sono io, pelle in attesa

Sento la punta delle tue dita:

Irruvidita dal lavoro che hai fatto
Quando io non esistevo,
Indurita dal tuo suonare
a me sconosciuti strumenti.
Le minuscole fessure che si rincorrono
In curve e monti sui tuoi polpastrelli
Si sono approfondite e a tratti smussate
E ora si insinuano tra i pori sospiranti
Della mia parte più esterna e più profonda,
che vibra come fusa di gatto,
e che geme di tutti i gemiti
che hai strappato nella tua vita,
che hanno guidato il tuo orecchio
conducendoti infine verso di me.

Contagiami

Contagiami:
Non importa da cosa tu sia affetto
Non avrò difese
Verso tutto ciò che venga da te.
I tuoi pensieri e il tuo essere
Voglio che mi penetrino
Per guardarli dal di dentro.
Sii virulento nel travolgermi,
Corrompimi anima e sangue,
Donami quel lampo del tuo sguardo
Che mi accende di brama.
Infettami,
Fammi passare quello che tu hai passato,
Così che la mia carne senta i dolori patisci
E i piaceri di cui godi tu.
Fa che io batta e strida i denti
Scossa da brividi
Che non mi facciano dormire,
Ma che mi portino a galleggiare
Nel tuo soave languore.
Invadimi,
Dolce febbre che non consuma,

Ma scalda piano,

Tinge di vermiglio gote e labbra

E vela gli occhi di luce ardente

Precorrendo un mutamento

Di cui sei complice,

Artista e destinatario.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA 2010 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

Lunedì 5

Viterbo: la "prima volta" di **Patrizio Pacioni** a CaffeinaCultura, la poderosa e suggestiva rassegna letteraria creata e organizzata dal binomio **Andrea Baffo** / **Filippo Rossi** che, nel giro di pochissimi anni, si è trasformata in una tra le più solide manifestazioni culturali italiane.

Allestita com'è in una location a dir poco suggestiva, condotta con grande professionalità, non potremo che vederla crescere ancora, anno dopo anno.

servizio su:
http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/07/07/agente-0507-da-viterbo-con-amore/

Venerdì 16

Castiglioncello (LI): alla Pensione Signorini, con la solita brillantezza e col naturale eloquio che gli è proprio, **çlirim Muça** ha presentato **Patrizio Pacioni** e **Lorella De Bon**, autori a quattro mani di

"Delitti & Diletti".

Patrizio e Lorella in 2 momenti della serata

servizio su:
http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/07/20/tra-narrativa-e-haiku/

Martedì 10

Iglesias: grande partecipazione di pubblico e notevole successo all'***Electra Cafè*** per la presentazione di ***"Delitti & Diletti"***, organizzata dalla sede sarda del **Salotto Letterario** (diretta da **Andrea Triverio**) e dalla ***Libreria del Duomo***: l'evento condotto da **Maria Dolores Dessì** e **Franco Manis** ha destato l'interesse della stampa e delle tv locali.

servizio su:
http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/08/11/per-una-volta-cominciando-dalla-fine/

Sabato 28

Scicli: nell'ambito della tradizionale tournée siciliana per la presentazione delle nuove opere, di ***Delitti & Diletti*** si è parlato alla ***Galleria d'arte Koinè***. Intervistato **Patrizio Pacioni**, intervistatrice la bella e spigliata giornalista de ***La Sicilia***, **Daniela Citino**.

servizio su:
http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/08/31/trinacria-for-ever/

Lunedì 27

Brescia: riprende la programmazione delle “Cene con l’Assassino” al Quartino di Brescia, storica roccaforte dello “spiedo”. In attesa delle novità preannunciate per la prossima stagione, nuova replica de “Il pollastro si mangia con le mani”….

Ma anche se già l’avete vista, state attenti! Ogni volta… ci può essere una sorpresa!

—

Domenica 10

Milano: a partire dalle ore 15 presso il ***Circolo Paolo Bentivoglio***, in

via Bellezza 16, **Erica Monteneri** intervisterà **Patrizio Pacioni**. Si parlerà di ***Delitti & Diletti***, naturalmente, ma anche di molto altro.

Venerdì 15

Belluno: alle ore 18.00, nella prestigiosa Sala degli affreschi di Palazzo Piloni presentazione del libro "***Delitti & diletti***" di **Lorella De Bon** e **Patrizio Pacioni**.
Introduzione di **Annarita Capraro**.

In collaborazione con la ***Provincia di Belluno***. Info al tel. 0437948093

Sabato 6

Torino: serata di selezione per la sezione “prosa” dell’edizione 2010 ***Turin Live***, organizzata dal **Salotto Letterario**. Seguono dettagli.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / autunno 2010 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

I mesi dei Delitti & dei Diletti

Il successo riscontrato dal bel libro uscito dalle mani di Patrizio Pacioni e Lorella De Bon ha effettivamente occupato un grande spazio all'interno del blog: gli inviati di T.R.F. e della Gazzetta Piacentina si sono impegnati a seguire le innumerevoli manifestazioni che si sono rincorse per tutta la penisola, dalla Lombardia alla Sicilia, dal Lazio alla Sardegna, riportando ai sempre più numerosi visitatori di www.patriziopacioni.com/cardona/ dettagliati e suggestivi resoconti degli eventi.

Ma, ovviamente, Monteselva nel frattempo andava avanti, con le acri note dell'Indisponente, con la solidarietà, l'attualità, nuovi personaggi e nuovi residenti nell'oscura città che così bene abbiamo imparato a conoscere.

In più, proprio nelle ultime settimane, l'improvviso boom, in collegamento con You Tube, dei video relativi allo scrittore romano immessi in Rete uno dopo l'altro (ma di questo potrete trovare maggiori dettagli nella rubrica "*Dicono di lui*" di questo stesso aggiornamento

“autunno 2010).

Poi c’è stata, e ci sarà sempre di più, a quanto sembra, l’allegra brigata della “Compagnia Girovaga delle Impronte”, lanciatissima ormai nella rappresentazione delle indagini del commissario Cardona.

Da una fonte che intendiamo mantenere assolutamente riservata, veniamo a sapere che la vecchia nostalgica Mariella Fiori, con tutta la sua associazione (chi non conosce *La Fabbrica delle Storie*?) si è messa febbrilmente al lavoro per preparare il lancio di un nuovo avvincente romanzo firmato Patrizio Pacioni che sarà in libreria a fine anno e che è ambientato proprio a…

Già, indovinate un po’ DOVE?

Non ci siete arrivati? Pazienza, lo saprete comunque per primi, seguendo il nostro blog!

Perché è a Monteselva che l’intrigo, il mistero e l’avventura… sono sempre di casa.

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
settembre 2010

IL BLOG

dove ogni giorno comincia un’avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Settembre 2010

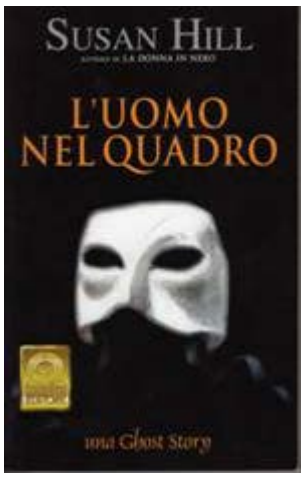
Simonetta De Bartolo

Ciao, affezionatissimi amici!

Questa volta vi parlerò di un quadro maledetto che attira irresistibilmente chi ha la ventura (o la sventura?) di osservarlo. Un'inglesissima ghost story, "**L'uomo nel quadro**", di **Susan Hill**, autrice anche de "La donna in nero", capace di coinvolgere irresistibilmente il lettore.

Ma questa edizione de lo Scaffale si presenta -in assoluto- la più ricca della nostra piccola ma ormai consolidata storia: mi sono venuti infatti a fare compagnia due amici, autori ciascuno di due recensioni. Lucrezia Sette, che i visitatori di www.patriziopacioni.it già conoscono per altre recensioni e racconti apparsi sul sito, si occupa infatti di ***Esseri umani***" di **Corinna Pancheri** e di ***L'eredità del suonatore di campane*** di **Giuseppe Lissandrello**. L'esordiente Marino Lepore, invece, ci parla di ***Il contrabbandiere*** di **Enrico Carlini** e di ***Lei dormiva accanto a lui*** di **Mirella Zanon**.

Che altro dire se non "Buona lettura e alla prossima!" dalla sempre vostra Simonetta De Bartolo?



Titolo: **L'uomo nel quadro**
Autore: **Susan Hill**
Collana: I Polillini
Casa Editrice: Polillo Editore

Anno Edizione: 2010
ISBN: 978-88-8154-358-8
Pagine: 123
Prezzo: Euro 8, 00

È un agile *livre de poche* dalla copertina patinata e di sobria eleganza pubblicato da Polillo Editore, di facile e gradevole lettura, in cui si narra dell'attrazione magnetica esercitata da un quadro "incantato" in cui ogni personaggio dipinto sembra avere "*la forza di allungare le mani*" su chi l'osserva. A raccontarla è il professor Theo Parmitter che, recuperando lentamente e faticosamente una lacuna della memoria, lo fa conoscere all'ex allievo Oliver.

La concatenazione di storie come un silenzioso passaparola ("*...una volta saputa una cosa, è impossibile ignorarla*"), la morbosa gelosia e l'incombente minaccia di odio e vendetta semicelata ed emanante da un dipinto a olio dell'Ottocento, la predestinazione a una fine misteriosa e orrenda per chi lo riceve come regalo o lo eredita, il mistero delle scomparse di alcuni protagonisti, sembrano snodarsi, capitolo dopo capitolo, senza sfociare in un lieto fine, attraverso un continuo e spontaneo gioco di contrasti: il personaggio narrante è quasi sempre più anziano di chi l'ascolta, la dinamicità del carnevale è ingabbiata in una cornice ed è immobilizzata in un dipinto.

La vivida e scultorea bellezza paesaggistica di Venezia, che rievoca le atmosfere languide e decadenti di "Morte a Venezia" (Thomas Mann) nella quale la staticità malinconica del dolore per la perdita di chi si ama e per il vuoto incolmabile che lascia nell'anima, contrasta con la mobilità misteriosa di un quadro che, dopo essere rimasto a lungo nel silenzio di una stanza chiusa a chiave, continua a spostarsi e a fare la sua comparsa mascherato dalla carta regalo. In questa atmosfera maledetta anche un matrimonio, che pure dovrebbe dare inizio a un nuovo ciclo vitale, sfocia nel dramma della morte precoce, in un mistificante effetto ottico di luci e ombre sul dipinto, così come avviene ne "Il ritratto ovale" di Edgar Allan Poe: "*Le luci delle numerose candele ora andavano a cadere in una nicchia della stanza che fino a quel momento era stata messa in ombra profonda da una colonnina del letto. Vidi così in piena luce un quadro passato del tutto inosservato prima*".

Un fluire già lentissimo nel racconto breve di Poe, che nel romanzo di **Susan Hill**, si fa appena percettibile.

Brividi continui. Per il timore di potersi imbattere da un momento all'altro in una orripilante scena lovecraftiana, per l'ansia trasmessa dalla disperata ricerca dei protagonisti scomparsi, per il mistero occulto delle maschere, per l'agghiacciante ritrovamento di un'anima implorante, segregata ingiustamente nell'infernale carnevale veneziano, sullo sfondo di un temibile acheronteo Canal Grande, o ansimante, o immobile come pietrificata da Medusa, o roteante gli occhi, supplichevoli e disperati per la vita e la libertà ormai perdute per sempre, nelle orbite vuote di un teschio.

È come se il quadro maledetto respirasse, impressione che il lettore prova soprattutto al ricordo de "Il ritratto ovale" di Edgar Allan Poe. Ma, mentre ne "L'uomo nel quadro" i protagonisti (e di conseguenza il lettore) hanno quest'acuta sensazione, nel racconto breve, di prodigiosa e indelebile suggestione, al pari di tutti gli altri racconti di Poe, ad avvertirla maggiormente ed orgogliosamente è lo stesso pittore: "*.il fascino del quadro consisteva in un'assoluta realistica vitalità di espressione*".

Simonetta De Bartolo
www.patriziopacioni.it
settembre 2010

Titolo: **Esseri umani**

Autore: **Corinna Pancheri**
Editore: Irideventi Edizioni
Collana: I narratori delle galassie
Pagine: 96
Prezzo: 10 €
ISBN: 978-88-904723-7-4

È possibile incontrare, tra le pagine di questo agile libro, la tragedia di un mondo ormai sfinito e di un'era al tramonto, vista attraverso gli occhi di Corinna Pancheri, esordiente autrice romana.
Risorse naturali in estinzione, dittature brutali quanto -almeno all'apparenza- onniveggenti e onnipotenti, l'apparizione di specie mutanti che cercano di sopravvivere adattandosi a un ambiente sempre più ostile e prigioni disumane e disumanizzanti appaiono chiaramente come il naturale output di una formazione letteraria nutritasi di fantascienza di tipo apocalittico o post-atomico.

Malgrado (così come l'uomo alla fin dei conti altro non è che "ciò che mangia") lo scrittore non possa che dimostrarsi derivato da "ciò che legge", Corinna si rivela ancora troppo giovane per non aggrappare se stessa e i suoi lettori a un'ultima speranza. E che altro potrebbe essere, se non l'istinto di perpetuazione della stirpe, insieme all'innato e insopprimibile anelito di ogni essere umano a unire il proprio destino con un'altra anima diletta (in una parola ciò che normalmente si chiama "amore") l'unica e ultima chance di sopravvivenza per l'animale uomo?
Conclusiome tutt'altro che banale e scontata, se raggiunta attraverso un percorso finalizzato di sei racconti (*"I volanti"*, *"L'evasione"*,*"Aquatica"*, *"Le grandi voci"*, *"Pianeti gemelli"* e il sensuale *"Esseri umani"*, che appunto dà il titolo alla raccolta) caratterizzati da una scrittura ordinata ed educata e da una costruzione narrativa sempre adeguata e di straordinaria maturità, soprattutto in rapporto con la verde età della scrittrice.

Lucrezia Sette
www.patriziopacioni.it
settembre 2010

Titolo: **L'eredità del suonatore di campane**
Autore: **Giuseppe Lissandrello**
Editore: Melino Nerellla Edizioni
Pagine: 152
Prezzo: 11 €
ISBN: 978-88-904115-2-6

Tutto comincia dalla morte di Turi, ultimo moicano di una categoria ormai in via d'estinzione. Tutto comincia a finire, per meglio dire. Con il sorriso sulle labbra e non poca malinconia nel cuore, Giuseppe Lissandrello celebra le esequie dei beati tempi andati, quando governavano gli ormoni, le malattie veneree potevano essere sconfitte con una cura di penicillina, al posto del viagra di usavano i peperoncini piccanti e il sesso era ancora un gioco proibito e segreto (e non una mercanzia da scaffale da tre per due), e per questo molto più divertente.

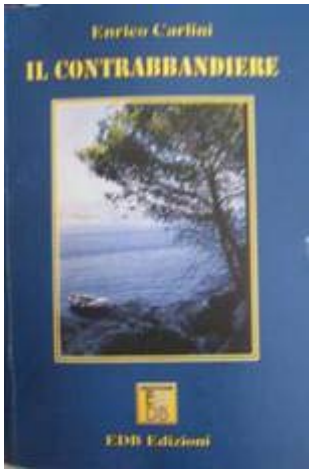
Gli ammiccamenti, le seduzioni campagnole, i pruriginosi segreti che tutti conoscevano e tutti fingevano di ignorare, la complicità maschile, l'incomparabile astuzia femminile, intessuta di furbizia e false ingenuità, le ragazze nordiche scese in Sicilia a dispensare modernità e piacere, vittime sacrificali del maschio isolano e insaziabili vampire affamate di batacchio e di *batida sicula*.

Tutto scorre, tutto passa, come gli anni, come la vita.
E ci si ritrova sulla china discendente del colle sorpresi che il cammino già volga alla fine.

Storie ruspanti ma non per questo banali, che si trasformano, soprattutto nel meditabondo finale, in profonde quanto sottili

analisi sugli autentici valori e significati di un'esistenza.
Un libro che si legge facilmente e fa sorridere spesso, ma che, a chi sa leggerlo con attenzione e sensibilità, alla fine può lasciare un amo acuminato in gola.

Lucrezia Sette
www.patriziopacioni.it
settembre 2010



Titolo: **Il contrabbandiere**
Autore: **Enrico Carlini**
Editore: EDB Edizioni
Pagine: 268
Prezzo: 15 €
ISBN: 978-88-95876-32-0

La prima considerazione che viene in mente durante e dopo la lettura de "Il contrabbandiere" è come il ritratto della società civile e delle stesse cosiddette "Forze dell'ordine" disegnato da Enrico Carlini nel suo primo romanzo risulti tutt'altro che rassicurante. Da una parte un'eterogenea quanto confusa e ringhiosa congerie di viziosi e corrotti, dall'altra poliziotti finanzieri e militari soliti utilizzare la propria divisa e il potere che ne deriva più per fini personali (di bassissimo profilo, il più delle volte) che per la difesa dell'ordine, della sicurezza e della legalità.

Anche gli ideali politici, qualora presenti, vengono irrimediabilmente lordati dall'umana grettezza nel cupo mondo descritto dallo scrittore romagnolo. Un mondo popolato più di uomini che di donne, con quest'ultime divise con un taglio netto tra mantidi e bestie da macello, sommerse in una continua guerra, intesa sia in senso letterale che traslato, in cui non si fanno sconti a nessuno.

Premesso questo, "Il Contrabbandiere" è davvero una convincente prova d'esordio.

Una trama popolata di numerosi er ben caratterizzati personaggi, un intrigo complesso ma ben costruito, un ritmo incalzante e soprattutto (elemento piuttosto desueto nel panorama letterario di questi ultimi tempi) una scrittura corretta e scorrevole. Una storia dura, in cui non vengono risparmiate violenze e situazioni esplicite di sesso, le une e le altre però, mai descritte gratuitamente.

La storia prende le mosse da un efferato duplice omicidio che vede come vittime due fidanzati, le cui giovani vite già nascondono però inconfessabili segreti. Chiamato a indagare sul delitto è il commissario Forti, arrivato a ottenere l'incarico solo dopo essere sceso a un pesante compromesso professionale e di coscienza. Uno uomo scettico, quasi anaffettivo, che scopre però nel nuovo ruolo uno stimolo talmente forte da portarlo a un coinvolgimento nella vicenda superiore persino alle sue stesse aspettative.

In uno scenario transnazionale, che accomuna in un'unica arena i territori al di qua e al di là dell'Adriatico, con la presenza ancora incombente del conflitto che insanguinò i Balcani negli anni

’90, la via per arrivare alla soluzione del caso sarà lunga, tortuosa e costellata di rischi mortali.

Marino Lepore
www.patriziopacioni.it
settembre 2010

Titolo: **Lei dormiva accanto a lui**
Autore: **Mirella Zanon**
Editore: Perrone Lab
Pagine: 176
Prezzo: 14 €
Formato: 13x20
ISBN: 978-88-6316-092-5

A volte i concorsi letterari servono a qualcosa, allora.

È stato proprio grazie al concorso “***Dal manoscritto al libro***” indetto e organizzato da **Giulio Perrone Editore**, infatti, che questo bel romanzo, scritto da **Mirella Zanon**, insegnante di lettere residente a Legnago (vincitrice della seconda edizione) ha potuto vedere la luce in libreria.
Si tratta di una rivisitazione, al tempo stesso originale e attenta alla realtà della di quanto effettivamente accaduto e documentato, di un efferato delitto che, agli albori del secolo scorso, sconvolse Verona e mobilitò la stampa locale e nazionale: la feroce uccisione di Isolina Canuti, massacrata, fatta a pezzi e gettata in un fiume quando non aveva ancora compiuto venti anni.

Mirella Zanon si è cimentata nella difficilissima impresa, gestendo con consapevolezza il rischio (necessario da affrontare, allorché si voglia varcare senza equivoci il confine che separa la cronaca dalla letteratura, ovverosia il “verosimile” dal “vero”) di dare della vicenda una “sua” interpretazione, cercando al contempo di ricostruire “dall’interno” personalità, passioni e pulsioni dei protagonisti della tragica vicenda.

Da notare, ultima annotazione in ordine di tempo ma non certo d’importanza, la scrittura ordinata e al tempo stesso efficace, in cui intarsi di prosa moderna ed essenziale si alternano al “tono” di fondo, costituito da toni e accenti di altri tempi che contribuiscono, all’occorrenza, a riportare il lettore a ormai remote suggestioni e cadenze dannunziane:

“Lei dormiva accanto a lui. E lui vegliava quel corpo. Come un nuovo Efesto custodiva quel fuoco divino che gli avrebbe forse potuto ridare una vita. Non riusciva a distogliere gli occhi che sprofondavano con l’anima nella bianchezza perlata e diafana di quella piccola giovane che, abbandonata, era per lui fortificante e consolante come il mare.”

Mirella Zanon vive a Legnago (VR). Insegnante di Lettere in un Istituto Superiore, ha pubblicato racconti in varie antologie (Giulio Perrone Editore) e partecipato a concorsi letterari. ***Lei dormiva accanto a lui*** è il suo primo romanzo.

Marino Lepore
www.patriziopacioni.it
settembre 2010

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Numero 1 - settembre 2010 >>

Il microscopio

Focus su autori, case editrici, iniziative editoriali, curiosità letterarie, manifestazioni e fiere. Insomma, tutto ciò che in qualsiasi modo può riguardare la scrittura… visto da vicino!

Nasce *"Nervi tesi"*

Per chi ancora non la conoscesse, la ***Melino Nerella Edizioni*** è un'iniziativa che, fin dagli esordi, secondo le intenzioni e le naturali inclinazioni del suo ideatore e fondatore, il siciliano **Silvio Aparo**, si è voluta contraddistinguere per una decisa e tenace ricerca di tutto ciò che è innovativo.

Si tratta di un progetto editoriale semplice e rivoluzionario allo stesso tempo che coinvolge gli scrittori esordienti o poco conosciuti.

La Melino Nerella distribuirà in 5000 edicole nazionali una pubblicazione a metà strada tra il libro e la rivista -impaginazione da libro ma periodicità da rivista- ad un prezzo basso che vedrà al suo interno la presenza di quattro racconti di esordienti. Uno solo di questi, per ogni uscita trimestrale, avrà la possibilità di essere pubblicato gratuitamente, per gli altri sarà previsto un gettone di ingresso davvero esiguo e alla portata di tutti.

In fondo quale editore vi darebbe con un modestissimo contributo la possibilità di essere visibili in 5000 edicole italiane?

Vi aspettiamo dunque, poiché entro e non oltre il 15 novembre si dovrà

costituire l'indice dei partecipanti dell'intero 2011, poiché il primo numero della pubblicazione vedrà la prima uscita nel mese di gennaio.

Una importante vetrina per chiunque ha un desiderio nascosto o un sogno nel cassetto!!!

P.S.

L' adesione a **manoscritti@melinonerella.it** (con un racconto che non superi le sedici cartelle dattiloscritte, vale a dire 1800 battute che corrispondono a 30 righe per 60 battute) va effettuata specificando nell'oggetto MELINO'S MAGAZINE.

"Sono felice, ma non meravigliato: in fin dei conti questo approdo non rappresenta nient'altro che l'inevitabile sbocco di una lunga navigazione. Uno sbocco atteso e auspicato da molti, peraltro." è stato il primo commento espresso da **Patrizio Pacioni** nel momento in cui ha appreso della nascita della nuova casa editrice fortemente voluta da **Sandrina Piras**.

Il Sorriso del gatto è un progetto al quale l'infaticabile biondina sardo-piemontese lavorava da molto tempo e che adesso -col valido supporto di **Laura Scaramozzino**- ha preso finalmente corpo. Le innumerevoli e svariate attività culturali, portate avanti dal ***Salotto Letterario*** in dieci anni di storia fatta di continui progressi di qualità, di incrementi di adesioni e riscontri, di eventi, di corsi formativi di scrittura creativa, non potevano che portare alla volontà di creare una comunicazione ancora più intensa e stimolante con coloro i quali rendono possibile il rinnovamento della cultura e dell'arte attraverso la scrittura.

Con queste premesse, pubblicare un testo con ***Il sorriso del gatto***, ma prima ancora seguirne le vicissitudini e gli sviluppi, significherà dare vita non soltanto a un libro, ma soprattutto alla possibilità di un confronto mai esaustivo con gli altri e con se stessi. Questa è l'intenzione portante che ha sempre caratterizzato il lavoro e le iniziative promossi dal Salotto Letterario. Gli autori che conoscono Sandrina e Laura, e quelli che le incontreranno strada facendo, non troveranno soltanto professionalità e attenzione puntuali, ma soprattutto una pervicace volontà di diffondere e valorizzare un bene inestimabile e senza tempo come la cultura. Competenza, serietà e, ancora una volta, passione, saranno costantemente alimentate, in vista di un orizzonte più prossimo intravisto già alcuni anni orsono, quando Sandrina e Laura si incontrarono, quasi per caso.

Con un focus particolare su autori esordienti ed emergenti. ***Il Sorriso del Gatto*** articola la sua offensiva letteraria mettendo in campo, da subito. ben cinque collane, che vanno dal giallo noir alla poesia.

L'ambizioso programma è di dare un primo riscontro a ogni scrittore/poeta che si rivolgerà alla casa editrice nel giro di 24 ore. Un ritmo da campioni del mondo della velocità in un mondo che marcia con la lentezza di un convoglio di lumache e rischia di estinguersi, se non saranno cambiate certe strategie di rapina nei confronti degli autori meno muniti di forza contrattuale, a velocità supersonica.

Maggiori notizie sulla struttura e l'articolazione di questa nuova iniziativa potrete trovare su **www.ilsorrisodelgatto.it/**

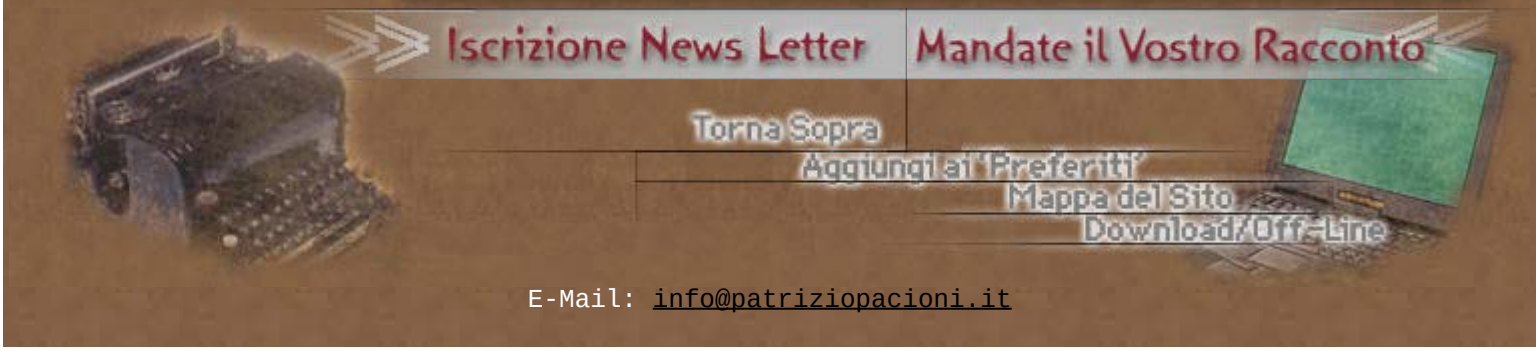
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

S P E C I A L E :

Dicono… di lui
Settembre-Ottobre 2010

È stato un trimestre assolutamente eccezionale, quello che è appena trascorso: di Patrizio Pacioni, del commissario Cardona e della cupa Monteselva si è parlato in Rete, sulla stampa, in tv.

Ma andiamo per ordine.

All'indomani della presentazione di "Delitti & Diletti" al festival letterario di settore di Brescia "A qualcuno piace giallo", immediati echi di stampa sul Giornale di Brescia e sul Gazzettino:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/04/21/dd-partenza-col-botto/

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/04/29/e-si-continua-a-parlare-e-a-scrivere-di-dd/

GIORNALE DI BRESCIA

Varg, il detective che in Norvegia è ormai un «divo»

Al Sancarlino protagonista ieri Gunnar Staalesen insieme a Pacioni-De Bon, Tramontano e Bigagli

Oggi ultimo atto con la Comastri Buticchi, Guicciardi

Camilla alle prese col

L'ultima fatica di Giuseppe Pederiali, interv

IL GAZZETTINO.it

XXII

IL GAZZETTINO

"A QUALCUNO PIACE GIALLO"

Le De Bon indaga nelle vite dei più noti gialli e scrive un libro

Sabato scorso al Festival bresciano "A qualcuno piace giallo" ha debuttato la bellunese Lorella De Bon indagando sulla vita misteriosa di Agatha Christie, Edgar Allan Poe, Mary Shelley e di altri famosi quanto misteriosi gialloni: nel loro lato oscuro si è incentrata l'artrice di "Delitti & diletti" fresco di stampa, appena scritto assieme a Patrizio Pacioni, l'inventore del celebre commissario Cardona. Alla "prima" del libro nell'ambito della decima edizione del festival letterario-noir dedicato ai polizieschi, si è affiancata anche la presentazione al Book

...sup di "Malta femmina". Il secondo romanzo corale a cui la De Bon ha preso parte ritrovando il testo via mail con 15 autrici conosciute in siti di scrittura creativa. Lo ha introdotto la poetessa bellunese Annarita Capraro. In cantiere c'è già il terzo romanzo collettivo ed è all'ultimo capitolo anche un altro giallo scritto a quattro mani con Pacioni. La sua antologia dedicata ad Alda Merini, "Vol-

...pe bellissima" è trasmessa da Radio Bla Bla Net ed ora l'instancabile Lorella De Bon sta lavorando alla raccolta di poesie che gli ascoltatori dedicano a Amelia Rosselli. Anche la Biblioteca di Belluno possiede copie di "Malta Femmina" (il cui ricavato va all'associazione contro il cancro) e di Volpe bella-sirena." Informazioni: acchiappa_sogni@katamail.it

Laura Ceani

LORELLA De Bon ha...
...delitti e diletti"

CULTURA & SPETTACOLI

Ma non finisce qui.

SARDEGNAUNO

Alla presentazione di "***Delitti & Diletti***" svoltasi a Iglesias nel mese di agosto, invece, oltre ai giornalisti erano presenti anche le telecamere di Sardegna 1 (emittente visibile via satellite su tutto il territorio nazionale e… oltre confine)

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/09/06/videoreportage-da-iglesias/

Il servizio filmato mandato in onda l'indomani…. interessantissimo davvero.

Bresciaoggi

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/09/07/su-brescia-oggi-di-ieri/

In occasione del compleanno di **Patrizio Pacioni**, in un completo e dettagliato articolo apparso sul quotidiano Brescia Oggi, la recensione di ***Delitti & Dil***etti e altro.

YouTube

Una serie di servizi filmati immessi in Rete: si va dalla bellissima intervista filmata a **Patrizio Pacioni** messa in onda nel 2001 da Tele Libertà (emittente piacentina, probabile parente alla lontana -ma mica tanto- della ***Tele Radio Farnese*** di ***Diana De Rossi***!) in occasione dell'uscita di ***Chatters*** ad alcuni riflessi dell'evento di Scicli, nel corso della recente tournée in Sicilia.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

settembre 2010

Fiabacadabra

presenta :

Il mostro Bobidibù

Una favola di:

Maga Ciokkolata

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi,si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Nuovi reportages da Tulipland (5)

Hittegolf

(pubblicato sul blog della scrittrice-opinionista
Paola Cassone il 27 giugno 2010)

Son passate due settimane e 3 giorni dalle elezioni e naturalmente non abbiamo ancora un governo. Mark Rutte ha spostato la data della formazione al 1 luglio ma nessuno ci crede. Il CDA ha detto di no ad un governo col PVV e il PvdA ha detto di no ad un governo col CDA. Adesso si tenta l'improbabile accordo tra VVD, PvdA e tutti i partitini di sinistra (Groenlinks, D66, SP), denominato Paars plus, come la formazione che ha governato negli anni novanta (Paars) con meno partiti e risultati disastrosi. Non è nemmeno escluso che si debba tornare alle urne in autunno se Rutte & C non ce la fanno a mettere insieme un governo decente, del resto i minuetti di ex ministri e aspiranti premier non fanno presagire niente di buono: la politica olandese si sta italianizzando ad una velocità preoccupante.

Ma chissenefrega: l'Olanda è passata agli ottavi di finale dei Mondiali, qui tutti la danno già in finale e si comportano di conseguenza. Interi quartieri popolari sono tappezzati di bandierine di plastica stile panfilo e ho riso di gusto nell'ascoltare l'intervista con un'indignatissima pensionata che ha denunciato i vicini per rumori molesti e appropriazione indebita di suolo pubblico per aver riempito la strada di bandierine tre settimane prima dell'inizio del campionato. A quanto pare le bandierine fanno un rumore infernale ad ogni folata di vento e siccome qui di vento ce n'è parecchio, posso tranquillamente credere che non sia piacevole vivere in quei quartieri di questi tempi, soprattutto se vieni obbligato a contribuire all'acquisto delle bandierine altrimenti sei uno sporco traditore della patria. Ho riso meno alla dichiarazione della polizia che durante i mondiali viene chiuso un occhio su questi reati minori, con questo dimostrandosi all'altezza delle migliori espressioni di italianità che se qualcuno qui ancora si azzarda a fare battute sulle leggi italiane gli sputo in un occhio.

Anche commercianti e produttori di beni di consumo fanno a gara nel produrre gadgets promozionali in tema WC (World Cup, doppiosenso voluto) e mi sembra che quest'anno ci sia stata una proliferazione esponenziale di cazzate, cazzilli e inutilaggini spaventose, a partire dal caschetto protettivo della Heineken fino alla palla ovoidale di M&M's, passando per i pupazzetti-mostriciattolo di vari supermercati. Il gadget promozionale più discusso è sicuramente il Bavaria jurkje: un vestitino di maglina arancione che sta bene solo addosso alle modelle quindicenni anoressiche e che ha causato un incidente internazionale con la FIFA e Budweiser, sponsor ufficiale dei Mondiali. Così adesso sappiamo che gli accordi di esclusività

pubblicitaria si estendono anche all'abbigliamento delle signore in tribuna e se qualcuno ancora si azzarda a fare battute sulla libertà di stampa in Italia gli ri-sputo in un occhio.

Ma non tutto è andato a puttane. Dopo un inverno rigidissimo e la primavera più fredda degli ultimi due secoli, con una puntualità incredibile il 21 giugno è iniziatia l'estate. Non è una battuta: da un giorno all'altro il vento di tramontana si è calmato, le nuvole si sono dissolte e il sole splende incessante dalle 5 di mattina alle 11 di sera con temperature in crescita verticale. Gli olandesi sono stravolti, onestamente qui nessuno ci è più abituato e in strada si vede di tutto, dagli hot pants ai tailleur mezza stagione di chi non ci crede ancora. Io stessa ho portato solo ieri in tintoria gli ultimi tailleur di lana e gabardine che fino a settimana scorsa usavo quotidianamente e sono corsa a comperare nuovi costumi da bagno per Matteo che, come da job description del bambino modello, cambia taglia ogni stagione.

C'è di bello che gli olandesi passano con la massima disinvoltura dal pattinaggio al nuoto, usando all'uopo i medesimi canali e laghetti con la parsimonia che li contraddistingue. Nei giardini è un fiorire di piscinette gonfiabili, le piscine pubbliche sono strapiene e le spiagge del mare del Nord prese d'assalto peggio che a Rimini in agosto. Se queste condizioni meteorologiche dureranno più di 10 giorni i commentatori del TG potranno trionfalmente parlare di ondata di caldo (hittegolf), che qui è più o meno come annunciare lo stato di calamità nazionale. I treni ricominceranno ad arrivare in ritardo a causa del surriscaldamento degli scambi e ci sarà sicuramente un incidente a catena causato dall'esplosione di qualche pneumatico che terrà bloccata la A1 o la A2 per ore sotto il solleone ed entrambi gli eventi verranno commentati dalla stampa indignata che farà esercizi di dietrologia politica per dimostrare come con un altro governo (n'importe quel) tutto ciò si sarebbe potuto evitare. Sembra proprio di stare in Italia, che gioia!

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 25 / SETTEMBRE 2010 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 25 - AUTUNNO 2010

GLI EVENTI:
Serata di selezione della *Sezione Letteratura* del ***Turin Live 2010***, Giuria presieduta da **Patrizio Pacioni** ***VAI >>***

I CONCORSI:
Edizione 2011 del Premio Interrete ***VAI >>***

I LIBRI:
Tu non fuggi mai dalla mia testa **di Luciana Chittero Villani** ***VAI >>***

Sabato 13 novembre a Torino si terrà la selezione finale della sezione letteratura da cui usciranno i vincitori della manifestazione che saranno premiati domenica 19 dicembre al teatro Astra.

Il presidente della Giuria è **Patrizio Pacioni**, non vorrete mancare a questo appuntamento, sia come spettatori che, soprattutto, come partecipanti, VERO?

Per le modalità di iscrizione e partecipazione, ecco qui di seguito il bando:

TurinLiveFestival 2010 – IV edizione
Bando Sezione Letteratura

Responsabile della Sezione NARRATIVA
Patrizio Pacioni

1. Il concorso Letteratura TurinLiveFestival è organizzato dall'Associazione Culturale
Salotto Letterario - Torino.
2. Il concorso è aperto a tutti gli artisti senza alcuna limitazione di età o di nazionalità.

3. Per partecipare al concorso occorre:
- effettuare il versamento della tassa d'iscrizione di 15,00 euro per ogni partecipante. Per i gruppi superiori a tre elementi dal quarto elemento in poi la tassa è di 5,00 euro.
- Che ogni artista (tutti i componenti in caso di compagnia o gruppo) sia in possesso della tessera associativa del Salotto Letterario, per ottenere la tessera scaricare la richiesta.
- Compilare la Scheda d'iscrizione Sezione Letteratura e la liberatoria ;
- Inviare via mail la liberatoria la scheda d'iscrizione e il materiale

inedito con cui si intende partecipare, scegliendo tra uno dei seguenti punti:
- 4 poesie,
- 2 racconti brevi (2 cartelle - 60 righe x 60 battute circa)
all'indirizzo iscrizioni@turinlivefestival.it indicando come oggetto "Letteratura"

4. Inviare poi la stessa documentazione unitamente al versamento (o contanti) per la tessera associativa a mezzo posta al seguente indirizzo:

Ass. culturale
Salotto Letterario
C.so Telesio n.8
10146 Torino

5. Il TurinLive è aperto a tutti i generi letterari, senza alcuna discriminazione.
6. La selezione della sezione Letteratura e prevista in forma Reading-live.
Il Reading-live è aperto a tutti coloro che desiderano proporre le proprie opere letterarie al pubblico (che possono anche essere lette da interpreti). I partecipanti verranno selezionati da una giuria di critici ed esperti del settore.
7. Nel corso delle serate di selezione, in cui si esibiranno 5 autori che avranno a disposizione massimo 10 minuti, gli organizzatori valuteranno oltre la qualità della scrittura anche la capacità di lettura e di coinvolgimento del pubblico degli autori.
8. Ogni serata, l'organizzazione provvederà a segnalare alcuni autori. Tra tutti gli autori segnalati ne verranno scelti 6 che parteciperanno alle serate finali del TurinLiveFestival.
9. Gli elaborati potranno essere presentati in lingua italiana o in dialetto. Nel caso di dialetto è richiesta la traduzione in italiano. (3 narrativa - 3 poesia)
10. L'iscrizione per l'edizione del 2010 del TurinLive è aperta fino al 16 ottobre 2010 farà fede il timbro postale. Le selezioni avranno inizio a partire dal mese di ottobre 2010. Le richieste di partecipazione che perverranno successivamente alla data fissata potranno eventualmente partecipare alla edizione successiva.

11. Premi:
1° PREMIO: premio in denaro di 150,00 euro,
2° PREMIO: premio in denaro di 100,00 euro,
3° PREMIO: premio in denaro di 50,00 euro + diritto di partecipazione gratuita all'edizione TurinLive Festival 2011

12. Gli autori selezionati dovranno far pervenire all'organizzazione significative foto di scena per il catalogo della manifestazione, il sito internet e la stampa.
13. I nomi dei selezionati verranno pubblicati sui siti www.salottoletterario.it e www.turinlivefestival.it
Gli autori delle opere selezionate verranno avvisati tempestivamente sulla programmazione della loro performance.
14. Tutte le selezioni di ogni sezione del TurinLiveFestival si svolgeranno presso locali, teatri e piazze della città di Torino e/o altre città limitrofe.
Tutti gli Autori iscritti alle Sezione Letteratura - Narrativa, per le selezioni del TurinLive Festival si esibiranno a Torino presso il il Teatro "Principessa Isabella" Via Verolengo 212, nei giorni: sabato 13 novembre 2010 ore 20,45
(unica data)

Per ulteriori dettagli ed informazioni:
www.turinlivefestival.it -info@turinlivefestival.it
www.salottoletterario.it - info@salottoletterario.it
Segreteria tel. 331 4136072

Edizione 2010

Nuovo Premio Interrete edizione 2011 per narrativa inedita

Il Premio Letterario Internazionale Interrete edizione 2011 è rivolto a tutte le 0pere di narrativa inedita in lingua italiana, senza distinzione di generi.

Art. 1 - Sono ammessi all'esame della giuria manoscritti inediti in

lingua italiana, accompagnati da una dichiarazione sulla paternità dell'opera.

Art. 2 – Due (2) copie di ogni manoscritto dovranno essere inviate con allegata nota contenente indirizzo, numero telefonico, e-mail e firma dell'autore, specificando il nome del concorso a cui si partecipa, alla segreteria del Premio Interrete Agenzia Letteraria, via Milano 44, 73051 Novoli (LE), entro il 30 Aprile 2011 (farà fede il timbro postale).

Art. 3 - Consistenza del premio – L'opera migliore di narrativa sarà premiata con la pubblicazione del libro con una casa editrice a livello nazionale, con assegnazione di un numero ISBN. Il contratto di edizione è allegato al presente bando. In aggiunta sarà stipulato un accordo di rappresentanza con Interrete Agenzia Letteraria, che si occuperà di promuovere e rappresentare l'autore presso grandi realtà editoriali all'estero.

Tutte le spese saranno a carico dell'Agenzia. Durante i giorni della Fiera del libro di Torino, sarà comunicato alla Stampa e agli organi di informazione, il vincitore, la cui opera sarà edita nei mesi successivi.

Art. 4 - Il giudizio della Giuria è insindacabile. La Giuria è presieduta ogni anno da operatori del settore letterario.

Art. 5 – Interrete Agenzia Letteraria si riserva la possibilità di stipulare successivamente accordi di rappresentanza e consulenza editoriale con gli autori delle opere più meritevoli.

Art. 6 - La partecipazione al Nuovo Premio Interrete 2011 implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

Art. 7 - La quota di iscrizione è fissata in 20,00 euro per lavoro da presentare, da versare su postepay carta n.° 4023600568943528 intestata a Piergiorgio Leaci oppure in contanti in una busta chiusa.

Art. 8 – Tutela dei dati personali. In relazione a quanto sancito dal D.L. 30 giugno 2003 n° 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", si dichiara quanto segue:
Ai sensi dell'ART. 7-11-13-25: il trattamento dei dati personali dei partecipanti, fatti salvi i diritti di cui all'Art.7, è finalizzato unicamente alla gestione del premio. Tali dati non saranno comunicati o diffusi a terzi a qualsiasi titolo.

Ai sensi dell'ART. 23: con l'invio degli elaborati con i quali si partecipa al concorso allegare il consenso scritto espresso dall'interessato al trattamento dei dati personali.

La ricevuta del versamento o la busta vanno allegate all'invio del materiale in concorso.

Per informazioni: Segreteria Premio Letterario Interrete
www.interrete.it – info@interrete.it - info line: 327.08.63.013

Titolo: **Tu non fuggi mai dalla mia testa**

Autore: **Chittero Villani Luciana**

Editore: Athesia (http://www.athesiabuch.it/)

Genere: Narrativa

Pagine: 184

Data pubbl.: 17 luglio 2010

ISBN:8882666867

ISBN-13:9788882666866

Tu non fuggi mai dalla mia testa
(esperienze di una maestra nell'Alto Adige, tra le due guerre)

Il periodo fra le due guerre rappresenta una specie di enclave storica su cui si è spesso appuntata l'attenzione degli studiosi. Poiché gli avvenimenti politici sono ormai conosciuti nei particolari, assumono notevole interesse vicende private -come questa- che permettono di definire la realtà dell'epoca nei suoi aspetti quotidiani. L'esperienza di una maestra trasferita in Alto Adige (Sud Tirolo) e raccolta dall'autrice, è narrata con penna lieve e precisa nel descrivere luoghi o persone. La dittatura imponeva di italianizzare aree culturali e linguistiche diverse: naturale quindi la reazione dei nativi, qui di lingua tedesca.
Si esercita la coercizione fisica (episodio a p. 105). Alla fine prevalgono la capacità e il tatto dell'insegnante. Poi si arriva alle leggi razziali, in cui triste epilogo è a tutti noto (es. p. 155). Una bella documentazione fotografica completa il volume.

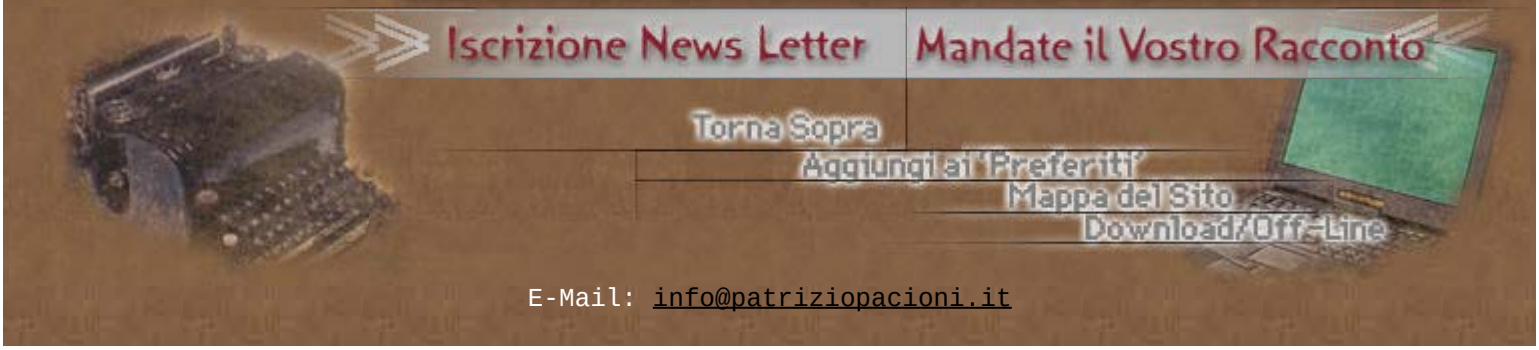
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 19 - Settembre 2010

Numero monografico dedicato a un'abile costruttrice di versi al tempo stesso complessi, sensuali e appassionati. Una infaticabile ricercatrice di armonie e disarmonie, di allitterazioni e di arditi neologismi.

Rina Accardo, siciliana di nascita, toscana di adozione.

Da sempre attratta dalla Poesia come lettrice e autrice, ha partecipato a diversi incontri poetici presentando suoi testi ospitati anche da diversi siti e inseriti in più raccolte poetiche editate.

Si evince da qui la sua grande considerazione per il verso:

http://ainsi.wordpress.com/2008/05/08/la-poesia-canto-dell-anima-caterina-accardo, presente nello spazio/poesia che gestisce “Lascia che parli il respiro” **http://ainsi.wordpress.com**

Sue liriche compaiono nella *Wordthegue di Logos*, dove è consulente linguistico del *Dizionario Multilingue* per le aree Italiano e Siciliano.

Ha pubblicato una raccolta: *“Guanciali di Terra”* con prefazione particolareggiata di M. Balsamello. Della sua poetica si sono occupati anche G. Kofler e G.R. Manzoni.

Femminilità

Lava di vita,
flusso sensuale
avvolge.
Gravida carezza,
luce si impone
in un urlo soave
che scorre i gradini
di una vita
ignara non più.
Fiume magmatico
appartiene al suo mare.
Moto ondoso
di femminilità audace.
Carnale vitalità
vola alta,
in trame cromatiche,
oltre un fraseggio
intinto di smeraldo,
in un oltre sperduto.

Il tempo incombe

Uno spazio infinito di ore,
nel marasma fluttuante di corse e rincorse,
trascina con sé ciottoli scomposti.

Il tempo incombe

Freno alla voluttà,
marginale consistenza nel varco in attesa.
Tripudio di impotenze fulminano l'istante.

Spreco

Porto a spasso il mio corpo,
ma stasera faccio il punto.
Non sorrido, non piango.
Né il sole potrebbe…brucio già.
Niente e nessuno mi scuote.

Lunga vita mi si regala
per un contenuto di inezie.
È stato tutto uno spreco, spreco, spreco.

Impatto d'amore

Tu corri incontro alla vita,
l'amore ha contato i tuoi passi,
accentranti i tuoi sogni corvini
affacciati a bocche attonite.
Mentono
lente, staglianti figure,
sfrecciano tarli,
bucano i tempi e notti fremono.
Culli il dolce mio sonno
tra alberi spenti.
Una pila di sogni,
tu divori il tempo.
Faraoniche visuali,
riflessi ambrati di muti sospiri,
piccozze
i tuoi silenzi.
Nell'impatto nascondi il tuo tremito.
Non perdona la vita
gli errori.
Incontaminati zampilli sgorgano nell'altura.
Disorganici si riversano segnali deformati,
festaioli bruciano esposti pudori
nelle incaute acque al tramonto.
Accovacciati pensieri ruminano
tartassanti,
riempiono spazi già ricchi di iodio,
e mirtilli e frutti di bosco riportano
al tempo dei fichi maturi e dei gelsi
bianchi e neri,
ghiottonerie di pura innocenza.
Umori acquattati
e transenne invalicate
ammantate di coltri gessate,
delimitanti chiusure.
In vero
galoppano incessanti
stimoli rinnovati al calar della sera.
Un subdolo segnale,
e ogni sogno ormai
deve dormire.
Litanie fasciate di vento
nelle ossa
riecheggiano.
E verrà notte.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA PRIMAVERA-ESTATE 2010 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

Sabato 17

Brescia: al Bookstop di Via Leonardo Da Vinci 5, attivissimo presidio della letteratura in città portato avanti con abnegazione ed entusiasmo da **Marina Brambilla**, **Patrizio Pacioni**, insieme ad **Anna Rita Capraro**, ha presentato **Lorella De Bon**, rappresentante delle 15 autrici dell'esperimento di scrittura collettiva "***Malta Femmina***", edito da Zona.

servizi su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/04/13/tra-brescia-e-villafranca-folle-weekend-letterario-da-3x2/

e http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/04/17/piu-giallo-di-cosi/

Sabato 17

Brescia: ritorno al tradizionale scenario del San Carlino dopo qualche anno di "frequentazione" dell'Auditorium della Camera di Commercio, in occasione di un'edizione di ***A qualcuno piace giallo*** più contenuto arco temporale ma dell'identica suggestione di sempre. Per la terza volta consecutiva, Patrizio Pacioni ha scelto la prestigiosa rassegna

bresciana per presentare la sua nuova opera. Nel 2008 era stata la volta del riflessivo *Malinconico Leprechaun*, nel 2009 del drammatico *Seconda B*, quest'anno il sorprendente "***Delitti & Diletti***". A intervistare lo scrittore romano e la co-autrice dell'opera, Lorella De Bon, il giornalista **Mario Pari** (della testata ***Il Giorno***).

PROVINCIA DI BRESCIA

a qualcuno piace... giallo...

Festival della letteratura poliziesca
Brescia

servizi su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/04/15/un-consiglio-da-amico/
e http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/04/17/piu-giallo-di-cosi/

—

Domenica 18

Villafranca di Verona: per la seconda volta, nello stesso scenario (quello ricco di suggestioni storiche di Palazzo Bottacisio, nell'ambito della Primavera del Libro) **Patrizio Pacioni** si è ritrovato a intervistare Barbato. Nella prima occasione si era parlato di "***Mani Nude***", stavolta de "***Il filo rosso***", ma il fascino dell'incontro tra questi due scrittori e l'interesse che riescono a suscitare nel pubblico che ha la fortuna di partecipare agli eventi è sempre lo stesso.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/04/18/io-confesso/

Martedì 4

Brescia: all' Osteria del Quartino affollato e applauditissimo esordio **della Compagnia Girovaga delle Impronte**. L'inizio a quanto sembra, di una collaborazione destinata a protrarsi e a rafforzarsi col passare del tempo.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/05/05/un-altro-caso-risolto-allosteria-del-quartino/

Sabato 8

Brescia: all'Istituto Tecnico Piero Sraffa ormai consueto appuntamento annuale tra **Patrizio Pacioni** e gli studenti. Passano gli anni, ma l'interesse nei confronti della scrittura e (più in generale) dell'espressività artistica che lo scrittore romano riesce a suscitare nei giovani allievi della scuola bresciana si mantiene sempre ad altissimi livelli.

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/05/08/eran-300-giovani-e-forti/

Domenica 16

_

Brescia: al Bookstop presentazione di ***Particole***, di **Bruna Gigliotti**. Nell'atmosfera rilassata delle colazioni domenicali organizzate dal ritrovo culturale ai piedi del castello, ***Patrizio Pacioni*** ha intervistato l'amica e collega di lavoro teatrale all'interno della ***Compagnia Girovaga delle Impronte.***

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/05/18/annabruna-gigliotti-al-bookstop/

Domenica 23

Brescia: al Bookstop, con un "rovesciamento" dei ruoli rispetto alla settimana precedente, è stata **Bruna Gigliotti** a colloquiare con lo scrittore romano in merito a ***Delitti & Diletti***, e alla scrittura in generale…

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/05/20/delitti-diletti-dolcini-e-caffellatte-domenica-al-bookstop-di-brescia/

Martedì 8

Brescia: la **Compagnia Girovaga delle Impronte** è ormai di casa all' Osteria del Quartino : un'altra esibizione, un altro "tutto esaurito", un altro successo sottolineato da sorrisi e applausi. E in autunno… si ricomincerà con nuovi "pezzi" inediti!

servizio su:

http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/06/09/a-brescia-e-losteria-del-quartino-la-sede-del-divertimento-in-giallo/

Lunedì 5

Viterbo: per la prima volta **Patrizio Pacioni** ospite di CaffeinaCultura, ambiziosa e frequentatissima manifestazione letteraria (e… non solo!) che per quindici giorni anima l'estate nel capoluogo della Tuscia. L'appuntamento è fissato per lunedì 5 luglio alle ore 19.00 presso

Spazio Libreria del Teatro nel cuore dell'antico quartiere San Pellegrino.

Venerdì 16

Castiglioncello (LI): alla Pensione Signorini, accogliente albergo della Costa degli Etruschi che **çlirim Muça** ha trasformato nella sede permanente di appuntamenti letterari a 360°, gradevoli e di notevole spessore culturale, **Patrizio Pacioni** e **Lorella De Bon**, intervistati dal poeta-editore di origine albanese, presentano "***Delitti & Diletti***".

Iglesias: nella prima decade di agosto (data ancora da stabilire) con il patrocinio del Comune di Iglesias presentazione di ***Delitti & Diletti***. Informazioni più dettagliate saranno diffuse per tempo a mezzo blog.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA! / estate 2010 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

Nelle strade della nostra città, a patto di essere dotati di un'adeguata quantità di fantasia e immaginazione, può capitare d'incontrare personalità in carne e ossa e persino mitici personaggi di carta. Per quanto possa sembrare incredibile, a volte, la difficoltà più grande è proprio quella di distinguere le une dagli altri…

Simonetta De Bartolo presenta:

Un aperitivo a Monteselva

L'appuntamento è a Monteselva, all'ora dell'aperitivo di un venerdì sera come tanti.

Quando metto piede fuori dell'Hotel del'Orologio trovo un'Alfa metallizzata ad attendermi. Alla guida c'è un aitante poliziotto che riconosco subito per l'agente Gaetano Gargiulo. Accanto a lui l'inconfondibile grinta dell'ormai celeberrimo "leone". Dal sedile posteriore mi raggiunge lo sguardo sempre curioso e vigile di Patrizio Pacioni.

Dopo averci accompagnato in piazza Rodari, Gargiulo si defila discretamente, e noi tre ci ritroviamo comodamente seduti a un tavolino del Caffè della Felce. Sono perfettamente consapevole che questo inatteso rendez-vous con Patrizio Pacioni e il commissario Cardona, rappresenta per me un' irrinunciabile (quanto probabilmente irripetibile) occasione di mettere direttamente a confronto lo scrittore e la sua "creatura".

(nel riquadro, a sinistra, un Patrizio Pacioni in gran forma; a destra l'accigliato commissario Leonardo Cardona nell'interpretazione di Vasco Gioachini)

Mentre siamo intenti a gustare la rituale tazza di tè, sbocconcellando uno squisito assortimento di gustosi pasticcini, osservo attentamente i miei accompagnatori: ciò che mi colpisce di più, e mi colpirà ancora ogni volta che ricorderò questo straordinario appuntamento, è la davvero singolare combinazione di diversità e affinità che i due esprimono dentro e fuori. E, intanto, mi tornano alla mente le note e le parole della sigla di "Hazard":

"due ragazzi in gamba con una marcia in più
corre l'auto corre e sfreccia a tutto gas
la città non dorme mai..."

Lascio che altri minuti si consumino in allegre quanto leggere chiacchiere, prima di cominciare a "sparare" domande. Poi però non resisto più, e…

1) Patrizio, a quanto si dice in giro, il giallo-noir è un genere letterario che ti appassiona fin da ragazzino.

Patrizio

L'informazione è corretta: ho già detto e ripetuto più volte che le decine e decine di volumetti della celeberrima collana "I gialli Mondadori" hanno rappresentato il propellente primo di questa mia passione per le indagini poliziesche, il brivido, il delitto. Proprio sui "Gialli" ho scoperto e imparato ad amare colui che è stato il mio vero maestro, il grande e compianto Ed Mc Bain col suo 87° Distretto.

2) Ancora una domanda per lo scrittore. Due personaggi emblematici della nostra società, il qui presente e ormai famoso commissario Leonardo Cardona e lo stimatissimo don Maurice Taviani che, a Monteselva, "lottano", sebbene ciascuno ovviamente lo faccia a modo suo, per la giustizia. Sembra che forze dell'ordine e chiesa abbiano anche per te una grande rilevanza.

Patrizio

Cardona ormai lo conoscono tutti, coi suoi pregi e i sui difetti. Don Maurice Taviani, invece, è un personaggio nato in ***DalleTenebre*** *(seguito di "****Le Lac du Dramont****") al quale effettivamente mi sento molto legato. Si tratta di un sacerdote molto particolare, che unisce agli slanci e agli inevitabili dubbi di una fede genuina, una razionalità molto laica. È da tempo che chiede di tornare protagonista, e nell'attesa di concepire per lui una storia che gli attribuisca la dignità che merita, non ho trovato niente di meglio che dargli voce come arguto predicatore nel blog dedicato a Monteselva, dov'è titolare della rubrica "Il Domenicale". Tornando alla tua domanda, se mi stai chiedendo se forze dell'ordine e chiesa abbiano per me una rilevanza similare, la risposta è certamente "no": faccio da sempre mio il detto evangelico "date a Cesare quel che è di Cesare" con quel che segue. Però, riflettendoci meglio, aggiungo che -a ben vedere- se l'azione della polizia si occupa di mantenere un ordine "esteriore", per un credente la fede svolge lo stesso compito al suo interno, nell'anima. In entrambi i casi, si alternano successi e insuccessi...*

3) Commissario, so molto bene che (più spesso di quanto non si possa credere) tra un narratore e un personaggio, anche uno importante come lei, si instaurano rapporti complessi se non addirittura difficili. Come vanno realmente le cose tra lei e Patrizio?

Leonardo

Sono da sempre convinto che uno dei segreti per il buon funzionamento di una coppia, di qualunque coppia, sia una razionale divisione dei compiti e delle incombenze. Per quanto ci riguarda, almeno sotto questo punto di vista, le cose filano alla perfezione: mentre io mi ingegno a risolvere casi complicatissime, a distribuire le mie ore tra scene del delitto e camere di sicurezza, a confrontarmi con balordi e delinquenti di ogni tipo, il qui presente signor Pacioni legge sui quotidiani i resoconti delle mie indagini, inventa qualche trama avventurosa e poi la scrive. Dopo di che, mentre lui se ne va in giro per librerie e salotti a presentare l'ultima uscita, io continuo a rischiare la pelle. Semplice, no?

4) Torniamo a te, Patrizio. I tuoi personaggi, oltre che nei romanzi, agiscono e parlano anche nel blog che hai voluto dedicare al commissario Cardona e alla oscura città di Monteselva (http://www.patriziopacioni.com/cardona/). Trovata originale, direi.

Patrizio

Sì, è così, ma NON SOLO così. Lo spazio che viene accordato ai miei personaggi sul blog, rappresenta in effetti una possibilità che non viene concessa ai loro colleghi creati da altri autori, spesso e volentieri più conosciuti e (magari) anche più bravi di me. Il fatto che l'integerrimo don Maurice, il fedele Gargiulo, lo spregevole sindaco Alessio Tirabassi e altri, protagonisti o comprimari, continuino a "vivere" e a interagire anche al di fuori delle pagine di un libro, impedisce che il sottile filo che collega la fantasia di un lettore alle storie che legge, non si interrompa mai completamente. Ma, in un'ottica speculare, la circostanza più intrigante è che personaggi creati dai lettori stessi, o da altri visitatori del blog, entrino invece –da una porta di servizio ma non per questo secondaria- nei MIEI processi creativi e, dunque, nelle storie che creo.

5) Una volta per tutte, dottor Cardona: perché le hanno affibbiato il soprannome di "Leone"?

Quando questo nomignolo mi giunse per la prima volta all'orecchio, pensai che si trattasse di una semplice quanto banale assonanza col mio nome di battesimo. Finché, nel corso di un interrogatorio direi… ecco… piuttosto "intenso", non so se mi spiego, un miserabile delinquente ebbe la gentilezza di spiegarmene meglio l'origine e il significato più autentico. Insomma, risalirebbe ai primi tempi del mio soggiorno a Monteselva, allorché mi impegnai a fondo in un'indagine contro il racket della prostituzione gestito dalla mafia nigeriana. Una volta, nel corso di una retata in cui ci imbattemmo in una specie di reclusorio dov'erano tenute prigioniere in condizioni orribili alcune giovanissime africane, mi lasciai un po' andare, e due dei tre carcerieri finirono in ospedale. Sembra che uno di essi, quando cominciò a riprendersi dalle botte e gli fu permesso di ricevere la visita di alcuni famigliari, raccontò, ancora confuso, d'essere stato aggredito da un leone sceso da una pantera…

6) Ho avuto spesso il piacere di leggere gli interventi di carattere religioso del già citato don Maurice Taviani, diffuse in Rete attraverso il blog di Monteselva. le prediche, diffuse in Internet tramite il blog, di don Maurice Taviani e di sentirmi sua concittadina... Un po' come in "Chi ha incastrato Roger Rabbit", dove uomini in carne ed ossa collaborano con disegni animati. Secondo te, Patrizio, è difficile per don Maurice essere una guida spirituale anche a distanza?

Per prima cosa don Maurice non è un cartone animato, ma un fior di galantuomo e un degnissimo sacerdote che, nonostante la giovanissima età, è stato messo alla prova esperienze terribili (vds. "Le Lac du Dramont" e "DalleTenebre" - ndr), trovando la forza e il coraggio di superarle e metterle alle spalle. Dunque il suo modo di predicare è qualcosa di composito, che affonda una metà delle proprie radici nella dottrina e l'altra in una pratica saggezza, e per questo risulta ancora più immediato ed efficace.

7) L'anno scorso, trovandomi casualmente a Roma, ho avuto la fortuna di assistere di persona, al *Lettere & Caffè* di Trastevere, all'interessantissima presentazione di "Seconda B". Ricordo che nel corso dell'intervista vis a vis con l'autore, un certo Patrizio Pacioni, lo scrittore Domenico Geluardi si soffermò piuttosto a lungo sulla sua "affettuosa amicizia" con la bella giornalista Diana De Rossi...

Privacy è una parola inglese ormai d'uso corrente in tutto il mondo. In italiano mi piace tradurla con la definizione "diritto alla riservatezza". Che fra me e Diana ci sia un certo affetto non ho intenzione di nasconderlo. Tantomeno che tra noi ci sia una profonda amicizia. Il resto lo lascio alla fantasia del qui presente scrittore… e alla curiosità a volte alquanto morbosa

dei suoi lettori.

8) Continuando a parlare di “Seconda B”, mi ha stupito molto la freddezza e la maturità (straordinarie per un bambino della sua età) dimostrata da suo figlio Michele in occasione del tragico sequestro che ha sconvolto la scuola elementare Sandro Pertini di Monteselva: un vero “leoncino”, davvero. Pensa che da grande vorrà diventare anche lui un poliziotto?

Sono rimasto meravigliato io per primo dal coraggio e dalla prontezza di spirito di mio figlio in una situazione di estremo pericolo come quella causata dall’improvvisa follia della maestra Eva Antonini. Proprio per questo ritengo che Michele saprà scegliere da solo la strada migliore per il proprio futuro: dunque, quando sarà il momento, se vorrà incamminarsi sulle mie orme, entrando in Polizia, non sarò certo io a impedirglielo.

9) Scrittore, “Delitti & Diletti”, magnifica e sorprendente raccolta di racconti dedicata a grandissimi scrittori del passato, è il primo libro sulla cui copertina, accanto al tuo nome e cognome, figura anche quello di un altro scrittore. Anzi una scrittrice, nell’occasione, la bellunese Lorella De Bon. Si tratta di un esperimento destinato a restare tale o…?

Si tratta di un esperimento, sì, ma visto che è riuscito così bene, ne seguiranno presto altri. Intanto con Lorella De Bon, come già sai, sto lavorando alla grande saga di “Le notti di Monteselva”, dedicato alla magnifica missione di un’associazione di volontariato cui mi sento particolarmente legato, i Medici Volontari Italiani. Poi, e questa è un’assoluta indiscrezione, è già in corso di avanzata revisione un’altra opera scritta a quattro mani, con un’importante esponente della letteratura italiana, autrice di grande suggestione narrativa. Un breve romanzo condito di arcana magia di profonda introspezione e di suspense psicologica.

10) La fonte d’ispirazione di “*Amor che a nullo amato*” (tua prossima uscita in libreria che ho avuto l’onore e il piacere di leggere in anteprima) è stata la reale tragica vicenda, avvenuta a Brescia, della ragazza musulmana uccisa dai suoi, o l’intolleranza religiosa in generale?

Non amo molto parlare di una mia opera prima della sua pubblicazione, ma tu sei un’amica troppo cara perché possa negarti una risposta. L’intolleranza religiosa è uno dei mali più insidiosi che affliggano il mondo contemporaneo, e l’omicidio di Hina Saleem, avvenuto proprio nella città in cui abito da anni, mi ha colpito molto. Almeno, tanto per intenderci, fino al punto di spingermi a prendere, in proposito, una posizione inequivoca quanto decisa.

11) Commissario, ha già un’idea di quale progetto abbia in mente per lei il suo fantasioso amico? Certamente un intrigo da decifrare, qualche delinquente da assicurare alla giustizia, ma… tra le pagine di un libro o sulle tavole di un palcoscenico?

I miei informatori mi riferiscono che, in questi ultimi tempi, si va intensificando la frequentazione tra Pacioni e un giovane e talentuoso disegnatore lombardo, tale Vasco Gioachini da Somma Lombarda. Ora, se due più due fa quattro, conoscendo molto bene la passione che entrambi i soggetti nutrono nei confronti di quella che i francesi chiamano “bande dessinée”, non mi stupirei se qualcuna delle mie avventure presto o tardi venisse raccontata a fumetti… E confesso di essere piuttosto curioso di verificare cosa mai ne potrà venire fuori.

Simonetta De Bartolo
www.patriziopacioni.it
giugno 2010

IL BLOG

dove ogni giorno comincia un’avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Giugno 2010

Simonetta De Bartolo

Ciao, carissimi!

In occasione della Primavera del Libro, a Villafranca, per il secondo anno di fila è stato **Patrizio Pacioni** a intervistare **Paola Barbato**, soggettista e sceneggiatrice del celeberrimo ***Dylan Dog*** e autrice dei noir "***Bilico***" e "***Mani nude***". Ghiotta occasione l'uscita in libreria del terzo romanzo della scrittrice gardesana, "***Il filo rosso***", una storia dura e avvincente all'inizio della quale si apprende che, nell'arco di un'ora circa, la tranquilla vita dell'ingegnere Antonio Lavezzi è stata bruscamente e brutalmente stravolta...

Basta, adesso lascio molto volentieri spazio alla recensione (firmata dallo stesso Patrizio) di un libro che -ne sono certa- ovunque trascorrerete un'estate mai così attesa e desiderata, leggerete sicuramente con interesse e curiosità.

Titolo: **Il filo rosso**
Autore: **Paola Barbato**
Editore: Rizzoli

Pagine: 348
Prezzo: 19 €
ISBN 978-88-17-03764-8

Qualcuno dice che *“non c’è niente di più pericoloso della normalità”*.

È quanto, suo malgrado, si trova costretto a scoprire Antonio Lavezzi, tranquillo ingegnere realizzato nel proprio lavoro, felicemente marito e padre.

Perché, nel volgere di un’ora o poco più, la sua vita viene sconvolta, anzi praticamente stracciata: sua figlia, la tredicenne Michela, viene barbaramente violentata e trucidata; sua moglie, la bella, algida (e alquanto nevrotica) Lara, sconvolta, scelga di abbandonarlo a se stesso proprio nel momento peggiore.

Per di più il feroce assassino stupratore, che lo ha atteso al varco sul “luogo del delitto”, lo percuote in maniera talmente selvaggia da farlo andare in coma. Un altro gravissimo trauma che, se risparmia ad Antonio almeno l’ulteriore strazio di affrontare la fase se possibile ancor più lacerante che segue shock di questo tipo, gli impedisce però la possibilità di rielaborare il dolore, condannandolo a portarlo per sempre dentro di sé.

Al ritorno alla piena coscienza di quanto occorso, infatti, si trova ad affrontare completamente da solo una realtà a dir poco sconvolgente.

In una situazione del genere nessuno potrebbe trovare qualcosa da eccepire di fronte a una resa incondizionata, a un *cupio dissolvi* da attingere attraverso una comoda scorciatoia. Con un massiccio ricorso ad alcool o stupefacenti, per esempio. Oppure, operando una scelta più radicale ma probabilmente molto più semplice, con l’estrema risoluzione di togliersi la vita.

Invece no. L’ingegner Lavezzi cerca sì di sottrarsi in qualche modo a un’angoscia talmente devastante da poterlo uccidere, ma lo fa a modo suo: aggrappandosi cioè, come un naufrago a uno scoglio, a una ferrea quanto implacabile nuova normalità: una quotidiana e ossessiva ripetitività che gli permette di sopravvivere evitando di pensare e di ricordare.

Ma, come detto all’inizio, non c’è niente di più insidioso della normalità, soprattutto quando il destino decide di mettersi per traverso: anche questa seconda e ultima trincea viene presa d’assalto da uno spietato tessitore d’intrighi, un misterioso manipolatore di menti che lo condurrà, suo malgrado, oltre ogni confine della razionalità e della ragionevolezza.

La terza uscita di Paola Barbato, dopo *Bilico* (2006) e *Mani nude* (2008) si rivela una macchina narrativa complessa e perfetta, che prima prende il lettore per la mano, tirandolo gentilmente nel cuore nero di un’avventura drammatica e disperata, poi lo afferra alla gola, costringendolo, pagina dopo pagina, ad appassionarsi al destino segnato del protagonista, fino al sorprendente scioglimento finale.

Una cosa è certa: che si tratti di sceneggiare le “nuvole parlanti” di Dylan Dog o di riempire di scrittura nitida e scorrevole le centinaia di pagine dei suoi romanzi, Paola dimostra di conoscere alla perfezione la difficile tecnica di creare tensione nel lettore.

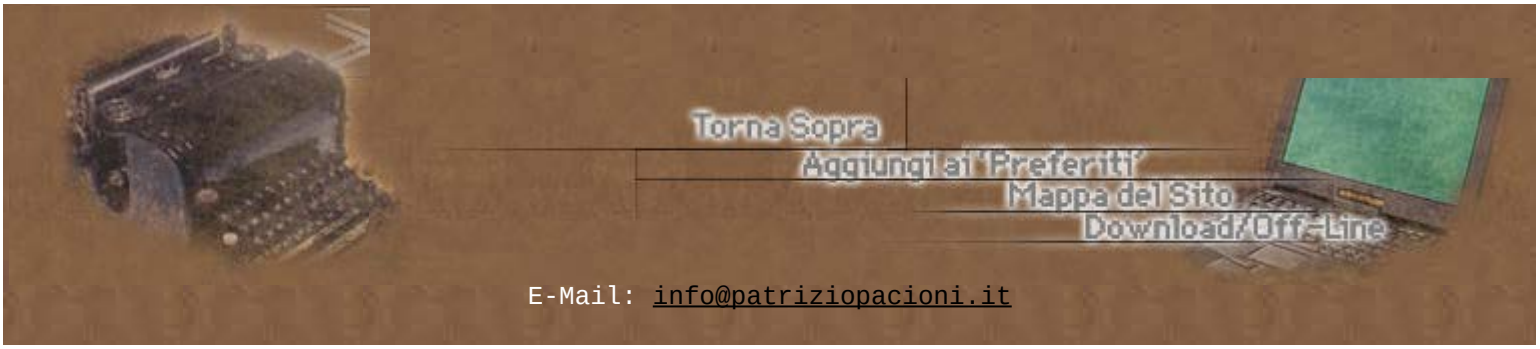
Ah, dimenticavo: state attenti al cane!

Patrizio Pacioni

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
giugno 2010

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Spazio interviste
a cura di Mariella Gori

Vasco Gioachini

1) Una decina di righe per raccontarti dalla nascita a oggi.

Caspita, così poco spazio per raccontare la mia IMPORTANTISSIMA vita? Vabbè, ci provo. Abito dalla nascita nella cittadina di Somma Lombardo (VA), luogo tristissimo. Nella mia vita l'arte e tutto ciò che all'arte in qualche modo si collega, riveste un ruolo di primo piano: grafica e pittura ai primi posti, ma anche musica, cinema, letteratura… E, a proposito di "arti", m'interessano moltissimo anche quelle marziali. Poi, anzi prima, c'è Sua Maestà il fumetto, naturalmente: il carburante della mia creatività, il fattore primo che scandisce la mia vita, da un semplice sbattere di palpebre alla voglia e al coraggio di scalare un palazzo a mani nude. Ho frequentato il liceo artistico a Varese e ora frequento la scuola internazionale di comics a Torino, dove si è scoperto che almeno per quanto riguarda il disegno (il resto lo lascio al giudizio di chi mi conosce e mi frequenta) non sono proprio quello che si dice 'na chiavica. Sono quasi due anni che sono fidanzato con una ragazza meravigliosa e con lei, e grazie a lei, tutto viaggia nei migliori dei modi.

2) C'è qualche grande disegnatore di fumetti cui ti ispiri in particolar modo?

Diciamo che ci sarebbero centinaia di disegnatori a cui mi ispiro ,ma nello specifico la mia fonte primaria è Frank Miller scrittore e disegnatore di alcune tra le grafic-novel piu famose e importanti nel panorama del fumetto mondiale, prima tra tutte "*Sin City*".

3) Puoi raccontare come vi siete conosciuti tu e Patrizio?

Il primo incontro è stato Milano, alla fiera di *CartoComics*, lo scorso marzo. Io e un gruppo di compagni-amici stavamo disegnando allo stand della scuola quando lui si è avvicinato dicendo che stava cercando un disegnatore per trasporre in fumetto il suo personaggio romanzesco. Poi ha salutato lasciando il suo biglietto da visita e si sa che, in tutte le migliori storie, da cosa nasce cosa...

4) Succede che a volte -per non dire spesso- tra soggettista-sceneggiatore e disegnatore ci si arrivi a confrontare anche duramente su questa o quella svolta narrativa, su questa o quella scena, su questa o quella tavola. Come vi siete organizzati tu e Patrizio?

Fino a questo momento non è mai capitato, ma è inevitabile in ogni rapporto di collaborazione creativa che succeda, prima o poi. Per quanto mi riguarda (ma quanto a questo so di parlare

anche a nome di Patrizio) credo sempre e comunque nel dialogo come metodo migliore per appianare qualsiasi divergenza di vedute e… per risolvere i problemi.

5) Puoi concedere un'indiscrezione sul lavoro che si dice stiate portando avanti? Di cosa si tratta?

Premesso che non occorre uno scienziato nucleare per capire cosa possano combinare insieme uno scrittore-soggettista e un disegnatore di fumetti (ah-ah), credo che sia l'argomento di cui ci stiamo occupando a essere assolutamente top-secret. Però chi conosce un po' il mio "socio" –e il commissario Cardona- può immaginare benissimo che si tratterà di una storia drammatica e avvincente.

6) Ma tu, sinceramente, ci vivresti volentieri in un posto come Monteselva?

Oddio, prima di andarci addirittura ad abitare vorrei pensarci un po' su. Magari, se i prezzi degli immobili sono accessibili, perché no? Scherzi a parte, però, io tendo a vedere ovunque gli aspetti più oscuri e gotici della vita, al punto che, da quattro anni a questa parte, il mio guardaroba è tutto nero: dunque, non appena mi si presenta l'opportunità di disegnare qualcosa di tenebroso, non posso che andarci a nozze.

7) Il commissario Cardona, Diana De Rossi, Gaetano Gargiulo & company, fino a poche settimane fa per te non esistevano neanche; adesso ti trovi a confrontarti con loro praticamente ogni giorno. Che tipi sono? Andate d'accordo?

Massì, diciamo che cui rispettiamo, stando bene attenti a non pestarci i piedi. A volte mi sembra di vivere in un telefilm, tipo Friends, un personaggio tra gli altri: quello più forte, quello più simpatico, quello più complessato, la tipa sexy, l'imbranato… e ciascuno reclama continuamente spazio e attenzione.

8) Mi piacerebbe sapere a cos'altro stai lavorando in questo momento. Quali sono i tuoi progetti a breve e a lunga gittata?

Beh, di progetti ce ne sono sempre tanti. Ora come ora sto lavorando ad una breve storia autoconclusiva futuristica che varrà anche come esame finale della scuola, scritta e matitata da me. Guardando un po' più avanti, sto lavorando ad alcune tavole di presentazione per presentarmi alla Bonelli: incrociate tutti le dita per me!.

9) Dai, Vasco: fai un saluto a modo tuo agli abitanti e ai visitatori di Monteselva, buoni o cattivi che siano.

Cavoli, che dire? Un abbraccio circolare a tutti, ma per quanto riguarda i criminali… state in campana e guardatevi le spalle, perché il Leone è sempre in caccia!

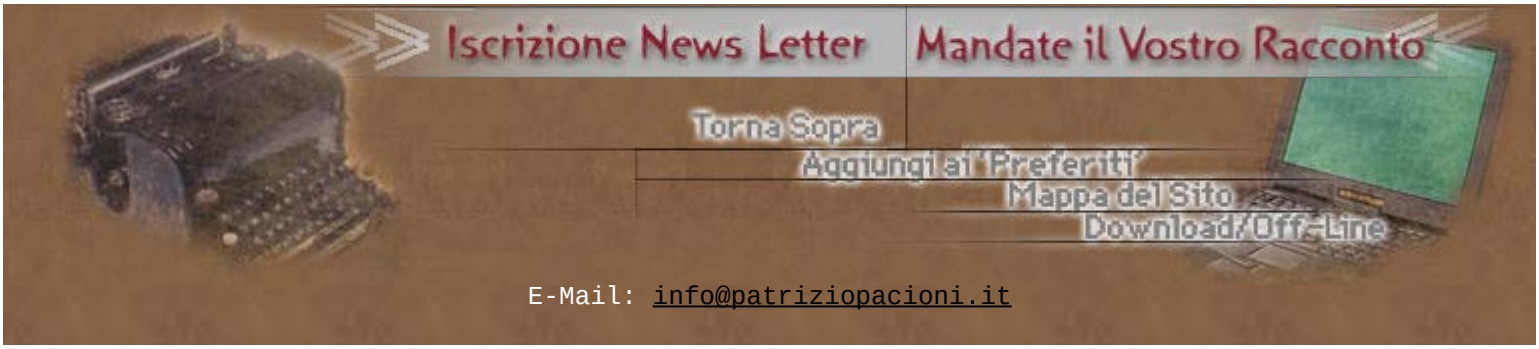
Mariella Gori
www.patriziopacioni.it
maggio 2010

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi,si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola ne riprendiamo alcuni dei pezzi più significativi su www.patriziopacioni.it

---

Nuovi reportages da Tulipland (4)

kaapstad

**(pubblicato sul blog
della scrittrice-opinionista Paola Cassone
il 3 maggio 2010)**

Da quando la mia amica Gio si è trasferita in Sudafrica aspetto la congiuntura astrale favorevole per andarla a trovare e così vedere una parte del mondo che altrimenti mai mi sognerei di visitare, vista l'intricatissima situazione socio-politica causata dalla combinazione letale dell'imperialismo inglese innestato su una solida base coloniale boera.

Tale congiuntura si è presentata ora, con la concentrazione di tutte le festività olandesi dal compleanno della regina (Koniginnedag) al ponte dell'Ascensione, passando per la fine della 2a Guerra mondiale che in Olanda, per oscure ragioni, è considerata festività solo ogni 5 anni. La scuola di Matteo chiude dal 30 aprile al 16 maggio e io ho prontamente prenotato tre biglietti A/R sul diretto KLM per Kaapstad (Città del Capo) nello stesso periodo. Dopodichè l'eruzione dell'Eyjafjallajokull mi ha fatto stare sulle spine per settimane; alla notizia della riapertura dei cieli ho tirato un sospiro di sollievo e ho cominciato a preparare le valigie. Nel frattempo amici e colleghi olandesi mi hanno abbondantemente terrorizzato con racconti orripilanti sull'efferatezza della criminalità sudafricana e mia madre ci ha messo il carico da novanta con un sedicente proclama di Al Quaida che promette una carneficina in occasione dei Mondiali di calcio. Dall'altra parte dell'equatore, un'indignatissima Gio mi ingiungeva di non farmi paranoie 'chè Kaapstad (o come dice lei – Cape Town) è più sicura di Milano e così, addì 2 maggio, ci siamo recati a Schiphol dove ci attendeva una pittoresca e chilometrica coda, aizzata da almeno 15 assistenti di volo il cui unico compito è quello di smistare i passeggeri verso i terminali di check-in automatico e baggage drop-off. Ho subito commentato sarcasticamente che se i 15 assistenti di volo si fossero messi dietro ad altrettanti banchi di check-in assisitito la coda si sarebbe dimezzata e altrettanto sarcasticamente ho assisito al vano tentativo della laccatissima hostess di fare accettare al computer tre passeggeri con due passaporti, nonostante le nostre assicurazioni congiunte che ripetuti tentativi dal PC di casa non avevano sortito alcun effetto: la tecnologia è meravigliosa ma i computer non sono flessibili e il concetto di minore registrato sul passaporto del genitore non è appartentemente ancora adeguatamente compreso nella programmazione. Dopo un vivace alterco con la gorgone di sentinella ai check-in assisiti siamo finalmente potuti entrare nella coda giusta e grazie all'arguzia di un'altra - gentilissima - hostess abbiamo aggirato il bug di programmazione e siamo entrati in possesso delle agognate carte d'imbarco. L'aeroporto di Amsterdam (Schiphol) è stato recentemente rinnovato ed è ormai uno sfavillio di marmi e cromature con giganteschi negozi e numerosissimi punti di ristoro e intrattenimento al pari d Malpensa 2000. Purtroppo la coda prolungata al check-in ci ha permesso solo una fugace puntata al duty-free e un costosissimo cappuccino, ma quando siamo arrivati a bordo del Boeing 777 ci siamo accorti che è passato davvero un sacco di tempo dal nostro ultimo viaggio intercontinentale (per la precisione, otto anni). Ci aspettavano televisori personali con un menù di centinaia, che dico, migliaia tra film, sitcoms, serials, cartoni animati, documentari, videogames e chi più ne ha piu ne metta. Insomma, abbiamo passato le undici ore di volo a guardare tutti i film che ci siamo persi negli ultimi otto anni di galera genitoriale, più svariate puntate dei nostri programmi TV preferiti. Perfino i pasti a bordo non erano perfidi come

ricordavo, con dispiego di (dichiarati) ingredienti naturali, low fat, low carb e tutte le idiosincrasie alimentari del ventunesimo secolo.

Atterrati a Cape Town/Kaapstad ci attende un aeroporto ultramoderno e nuovo di pacca, costruito senza risparmio di energie e con la larghezza di fondi tipica delle grandi occasioni. Dopo un tranquillissimo trasferimento in macchina a Hout Bay su autostrade enormi e nuove tanto quanto l'aeroporto, facciamo conoscenza con le misure di sicurezza sudafricane e qui devo dire che i racconti olandesi si sono rivelati abbastanza fedeli alla realtà: le proprietà della minoranza bianca sono rigorosamente chiuse dietro cancellate impenetrabili, fili elettrici, inferriate e tutta la parafernalia da kibbutz promessa: mancano solo le torrette con le sentinelle armate ma perentori cartelli dichiarano una 'armed response' non ulteriormente specificata; Gio conferma la presenza di ronde armate a tutela della tranquillità e delle proprietà dei cittadini. A parte ciò, Hout Bay è un quartiere molto rilassato e tranquillo, il centro commerciale pulitissimo e fornitissimo di marche occidentali da Woolworth a Despar: un anticlimax, non sembra nemmeno di stare in Africa. Segnali della presenza nera e della disparità di classe talmente sottili da risultare invisibili ad un osservatore superficiale. Nel bar che serve fantastici espressi e cappuccini Illy (!) il barista è color ebano, la cassiera 'mixed' e la clientela rigorosamente WASP. Nel ristorante fighetto di Camps Bay che serve club sandwich, insalate e hamburger giganteschi le cameriere sono bianche e il manager nero. Tutti estremamente dignitosi e on their best behaviour. Ma non dobbiamo farci ingannare, ci dice Gio: la minoranza bianca è passata da classe dominante a classe discriminata dal black power emergente non ancora in grado di emanciparsi. Siamo un male necessario, niente di più e questa sensazione di precarietà non ha fatto altro che recidivare l'odio razziale latente e infettare viralmente perfino la borghesia illuminata. La differenza tra un turista e un razzista? Quindici giorni. (continua)

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 24 - ESTATE 2010

I concorsi:
Primo concorso di poesia "Ho una casa", organizzato dall'omonima onlus per sostenere il Progetto Umanitario dare una casa a chi non ce l'ha nella terra del Nicaragua; - ***VAI >>***

I libri:
Le parole blu di Marina Torossi Tevini; Una casa tranquilla di Osvalda Sala. ***VAI >>***

Francesca Farina Roberto Piperno

"HO UNA CASA" Onlus - *per la dignità dell'abitare*

INDICONO

I° Concorso di Poesia *"HO UNA CASA - Onlus"* - 2010

per sostenere il **Progetto Umanitario *dare una casa a chi non ce l'ha***

nella terra del Nicaragua (volantino allegato: Storia, Obiettivi e Attività della Onlus)

FINALITA' : contribuire, con il *dono della parola* dei poeti partecipanti, alla realizzazione di iniziative concrete per un mondo più attento, più responsabile, più solidale, a cominciare dalla cultura. Una sinergia fra la parola e l'azione.

TEMA : "L'Altro", da intendersi come tutto ciò che è *altro da sé*, con un'anima propria, ivi compresa la natura. Uscire dall'egoismo per percorrere *l'alterità*.
L'Altro è il nuovo che è fuori di noi: il fratello, il nemico, il diverso, il contrario, colui che ci completa, colui del quale abbiamo bisogno nella misura in cui lui ha bisogno di noi…
L'Altro è anche il nuovo che è dentro di noi: la ricerca interiore di cambiamento, quella piccola, perché individuale, rivoluzione, ma nello stesso tempo l'unica, quindi la più grande, che personalmente ci sia concesso fare.

PARTECIPATE NUMEROSI

E REGALATE LA VOSTRA POESIA AL SUD DEL MONDO

REGOLAMENTO

Si CONCORRE con un massimo di tre poesie, non superiori ai trenta versi ciascuna,

sul tema: *"L'Altro"*, in lingua italiana o in dialetto (con versione italiana).

Si INVIANO gli elaborati entro e non oltre il 30 SETTEMBRE 2010, in N.6 copie dattiloscritte, di cui solo una firmata e contenente le generalità, l'indirizzo, il telefono, l'e-mail, al seguente indirizzo: "HO UNA CASA - Onlus" Vicolo del Cinque, 24A - 00153 Roma.

La QUOTA DI PARTECIPAZIONE è di € 20,00, da inviare con

- Versamento alla "HO UNA CASA – Onlus" sul c/c postale n. 95879326
- Bonifico bancario alla "HO UNA CASA – Onlus"

IBAN IT37Y0306905077100000004850

Allegare al plico la ricevuta dell'avvenuto pagamento.

La quota sarà INTERAMENTE UTILIZZATA dalla "HO UNA CASA – Onlus" per la costruzione di una nuova casa in Nicaragua

I componenti la GIURIA verranno resi noti il giorno della premiazione.

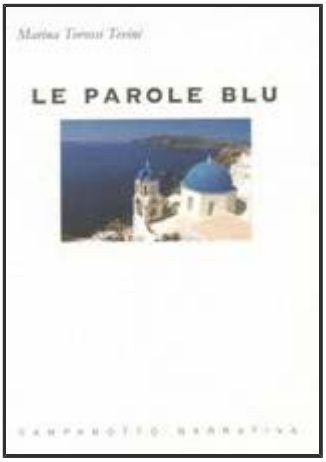
La **PREMIAZIONE** si svolgerà presso *La Casa Delle Culture* a Roma Via San Crisogono, 45 (Trastevere) nel mese di novembre 2010, in data che sarà stabilita successivamente.

I CINQUE VINCITORI e i QUINDICI FINALISTI saranno avvertiti personalmente.

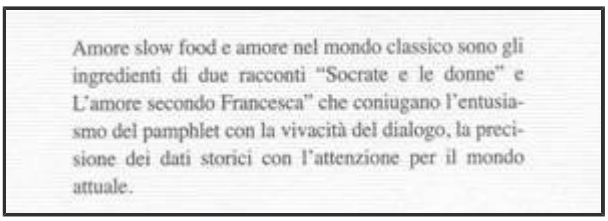
I PREMI verranno consegnanti da note Personalità della Poesia. I primi cinque classificati riceveranno opere d'arte quotate e *generosamente* offerte dalle pittrici Fiamma Dinelli, Tina Loiodice, Maria Grazia Oppo, Daria Picardi, Maria Luisa Ricciuti, presenti il giorno della cerimonia.

Per informazioni: Luciana Vasile, presidente della "HO UNA CASA – Onlus"

cell.: 335/6124936; e-mail: luciana.vasile@tin.it



Titolo: **Le parole blu**
Autore: **Marina Torossi Tevini**
Editore: Campanotto
Anno: 2010
Pagine: 243
Prezzo: 13 €
ISBN: 978-88-456-1127-8


Amore slow food e amore nel mondo classico sono gli ingredienti di due racconti "Socrate e le donne" e L'amore secondo Francesca" che coniugano l'entusiasmo del pamphlet con la vivacità del dialogo, la precisione dei dati storici con l'attenzione per il mondo attuale.

Libro insolito e complesso in cui due racconti lunghi - o, se preferite, romanzi brevi - vengono sapientemente manovrati da un'autrice che chiaramente al suo attivo ha un ricchissimo bagaglio di solide, impegnate e diversificate letture.
Nel primo un'indagine disincantata sul rapporto di coppia (lei è Alice che vorrebbe l'assoluto, lui è Alessandro che di sé offre solo briciole, ma "briciole doc") a cui fa riscontro in parallelo una non convenzionale rievocazione della grecità classica, una rievocazione in virtù della quale - com'è, come non è? - succede che per le vie di Atene (dove Alice è in vacanza) ci imbattiamo in Socrate in persona, un Socrate in gran forma, che polemizza con Teofrasto e scherza con Aspasia. E c'è da sottolineare che si tratta di una rievocazione in cui alla scrupolosità della ricostruzione si accompagna una sorta di stupore per quanto attraverso i millenni si è ribaltato il modo in cui gli umani si accostano alla realtà (basti dire che nell'Ellade di allora l'amore con la A maiuscola era quello tra uomo e uomo, mentre l'eros eterosessuale veniva considerato di seconda categoria, superficiale, grossolano, finalizzato al solo appagamento fisico).
Comunque in questa prima parte a intrigare (e disorientare) il lettore è soprattutto il fatto che la scrittura risulta talmente intersecata di citazioni (moltissimo Platone, tanto Plutarco, un po' di Senofonte, e non basta, ci stanno anche Marcello Veneziani, Umberto Galimberti e altri intellettuali odierni) che è come se la dimensione saggistica finisse col prevalere su quella narrativa (quasi fagocitandola), e non solo, a coinvolgerci e catturarci contribuisce anche l'inesauribile molteplicità dei filoni e degli spunti, quasi che l'autrice in una volta sola avesse voluto estrinsecare ed esprimere, liberandosene, tutte le convinzioni, suggestioni e ripugnanze che ha collezionato nel corso della sua vita: così si discute sulla incomunicabilità, la sfiduciante incomunicabilità da cui nessuna parola riesce a redimerci, e sul nichilismo dei giovani d'oggi, e sul meccanismo perverso per cui non ci sentiamo realizzati che nel lavoro e non sappiamo valutarci che con gli occhi degli altri, e ancora sul lavaggio del cervello praticato dalla televisione. Insomma le tematiche sono tante e tutte impegnative, ma il testo non perde concretezza e intensità, perché, a intervallare le considerazioni teoriche, l'autrice provvede a inserire brani di dirompente urgenza fisica, come quando si immedesima nel cane con cui la protagonista ha fatto amicizia dalle parti dell'Acropoli e nella femmina di lupo che non può impedirsi di seguire il maschio da cui è stregata, o ci propone una metamorfosi alla maniera di Apuleio (ma a trasformarsi in asino non è Lucio, bensì un turista norvegese).
Nel secondo racconto i ritmi sono più ariosi e i dialoghi più veloci e incalzanti, ma anche qui nel raccontare le scaramucce all'interno dello spregiudicato triangolo formato da Monica, Francesca e Giulio (personaggi tratteggiati con gran vivacità e verità nella loro irrequietezza e nei loro malesseri) e nel descrivere il fascino di Trieste, la dolce tristezza della Camargue e i paesaggi stranianti della Patagonia l'autrice non rinuncia ad affrontare un gran numero di temi non banali: di nuovo l'incomunicabilità (Antonioni docet), e poi il consumismo, le colpe dell'Occidente, il conflitto nei Balcani, le problematiche ecologiche, la crisi di Sandro che sente superfluo il suo lavoro di professore, e tuttavia, niente paura, la passione intellettuale da cui la pagina è vitalizzata ammortizza e riscatta a pieno ogni pericolo di didascalismo. Mentre il finale rasserenante e pacioso (con i tre protagonisti, a cui si è aggregato Sandro, che, dopo tante incertezze e contraddizioni e smarrimenti, si son risolti a organizzarsi una sorta di idilliaca "comune" in campagna, e, a completare il quadro, è pure nato un piccino che vediamo succhiare al gran seno di Monica) attenua il pessimismo della diagnosi che l'autrice ha tracciato sulla realtà contemporanea.
La conclusione insomma sembrerebbe essere che con un po' di fortuna e di buona volontà forse anche in questo nostro mondo così disastrato è possibile sentirsi felici.

(**Giovanna Mozzillo**)

Titolo: **Una casa tranquilla**

Autore: **Osvalda Sala**

Editore: La Riflessione

Data di pubblicazione: 2010

Pagine: 176

Prezzo: € 15.00

ISBN: 8862113293

Lunedì mattina, 14 gennaio, in una vecchia casa alla periferia di Milano viene rinvenuto il cadavere di una cartomante. Noemi Candian. Una bella donna sulla cinquantina, dal passato burrascoso. Un tipo bizzarro, fuori dagli schemi, che con la sua venuta, ha portato lo scompiglio in quella piccola e apparentemente tranquilla comunità dove tutti si conoscono da una vita. L'autopsia rivela che la morte è stata causata da avvelenamento di digitale. Ingerito con il the che si era preparata con cura, nel pomeriggio della domenica. All'apparenza sembrerebbe trattarsi di un suicidio. Un suicidio però inspiegabile secondo gli inquilini.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< ESTATE 2010 >>

Il dottor Divago

Temerarie escursioni di Marina Torossi Tevini, in nome della cultura, dell'ambiente e della ragione, contro le barbarie del terzo millennio

La scuola, i barbari e altro ancora

di Marina Torossi Tevini

La perdita di autorevolezza della scuola è un fenomeno con cui ci confrontiamo da una trentina d'anni. Ma non è solo la scuola, la scuola è in qualche modo il prodotto della società e la nostra è una società molto fragile in cui domina il qualunquismo per cui nessuno si assume le sue responsabilità, teso soltanto a inseguire i propri vantaggi e la propria sopravvivenza, gli insegnanti a scuola e i genitori a casa, gli adulti insomma, tutti dietro al mito della propria giovinezza perpetua, al di là della quale la nostra società pare non dia grandi prospettive. "Professori capaci, dalle loro cattedre, misurano nei silenzi dei loro allievi le rovine che si è lasciato dietro il passaggio di un'orda che, in effetti, nessuno però è riuscito a vedere " scrive Barricco con la sua consueta suadente capacità affabulatoria. Una mutazione nelle nuove generazioni è evidente. Ed è dovuta a ragioni sociali, a profondi cambiamenti in settori diversi, da quello economico alla tecnologia, cambiamenti che sono davanti ai nostri occhi e che ci fanno percepire una realtà in continua trasformazione e movimento. Il che è sacrosanto, il mondo è destinato a cambiare in modo vertiginoso nei prossimi decenni, ma è anche in parte errato, perché ci sono aspetti di fondo che, al di là della trasformazioni evidenti, sono più stabili di quanto si creda. Le ultime generazioni sono state abbastanza fragili nel rapporto con i figli. Perso il piglio autoritario che contraddistingueva le generazioni precedenti, generazioni difficilmente malleabili, poco elastiche, per alcuni aspetti difficili da sopportare, ma che proprio per questo sollecitavano le fresche forze delle generazioni giovani -che, com'è noto si alimentano degli ostacoli e trovano stimolante un nemico da combattere- le generazioni che si sono succedute negli ultimi trent'anni hanno impostato con i figli un rapporto più morbido, talvolta perversamente paritario, che ha prodotto reazioni diverse: maggior attaccamento, minor spirito critico, maggiore fragilità. Continua Baricco parlando della trasmissione del sapere come avviene all'interno della scuola e come dovrebbe, a suo parere avvenire: "Non è che dobbiamo andare un po' incontro a questi barbari, e trovare un modo di presentare loro le cose un po' più accattivante?" Certo, è quanto fanno gli insegnanti più illuminati, quelli che hanno capito che non potendo salvare tutto sarebbe almeno utile salvare qualcosa e quindi si sono dati delle misure, delle mete e non pretendono di far impazzire i ragazzi su coniugazioni e aoristi tutto il giorno, ma vogliono sveltire l'apparato culturale senza eliminarlo del tutto, consci che è meglio un po' di cultura che niente, fermo restando però che qualche rocca di sapere dovrebbe pur rimanere per non imbarbarire del tutto. Andare incontro è senz'altro necessario, ma senza snaturare del tutto i contenuti, senza cedere sempre alla volontà di spettacolarizzazione che imperversa nel nostro mondo, senza dare la presunzione di conoscenza quando di conoscenza molto superficiale si tratta. Per il barbaro, dice Baricco, qualsiasi tessera del mondo equivale a un'altra: "leggere Calvino, collezionare film con Moana Pozzi, mangiare giapponese, tifare per la Roma" tutto si rapporta in modo orizzontale. Personalmente non concordo. A che cosa la scuola e la cultura servono se non proprio a fornire la capacità di fare delle scelte, di non mettere miliardi di elementi

l'uno vicino all'altro senza graduarli, ma di creare delle scale di valori? Il relativismo che si imposto subdolamente in molti settori anche connessi con la trasmissione del sapere andrebbe urgentemente ridiscusso. La cultura è la nostra difesa, ci consente di non essere alla mercé del mondo con lo stupore del primitivo, è una grande forza quando ingloba anche saggezza, tolleranza e amore. Ci consente di non vivere in un delirio in cui ognuno grida le sue presunte verità e agisce senza capire perché. Dice ancora Baricco: "Ma il fatto è che la sproporzione ormai fra il livello di profondità da attingere e la quantità di senso raggiungibile è diventata clamorosamente assurda. Se vogliamo, la mutazione barbara scocca nell'istante di lucidità in cui qualcuno si è accorto di questo: se effettivamente scelgo di dedicare tutto il tempo necessario a scendere fino al cuore della Nona, è difficile che mi resti del tempo per qualsiasi altra cosa". La nostra società iperstimola, questo è evidente, offre mille sollecitazioni e tentazioni, ma è proprio a questo che bisognerebbe resistere e cercare delle piste proprie, piste autentiche e tali soprattutto da indicarci dei sensi complessivi ed allargare, non restringere, il nostro campo visivo. Molta confusione produce un effetto silenzio. Frastornati non sentiamo più nulla e soprattutto non siamo neppure in grado di percepire il silenzio interno e quindi di rapportarci con noi stessi. Scivoliamo sulla vita svuotati. Insegnare a capire il senso della vita e il senso della storia, con tutti i limiti che sono umani, è quello che dovrebbe fare la scuola, attraverso percorsi lunghi e faticosi, insegnando anche cose inutili e proprio attraverso quelle, perché la disciplina e la capacità di imparare a fondo una sonata di Beethoven o un canto di Omero si ripercuotono come formazione mentale che poi condiziona ogni settore in cui si sarà destinati a operare.

Marina Torossi Tevini
per www.patriziopacioni.it
giugno 2010

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA del 3° Trimestre 2009 >>

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

Questa volta l'attività di Patrizio Pacioni si è fatta talmente frenetica da costringerci a brevissimi flash corredati d'immagini…

Non mancate i prossimi appuntamenti!

sabato 20

Botticino Sera: per contribuire alla rinascita dell'Abruzzo dopo il terremoto, al Teatro di Piazza IV Novembre applaudita rappresentazione di beneficenza da parte della **Compagnia Girovaga delle Impronte** di

Istantanee da ***"Un tranquillo Sabbath…o sera"***

venerdì 26

Torino: presso il **Circolo dei Lettori** in via Bogino, 9, per l'organizzazione del **Salotto Letterario** di **Sandrina Piras**, suggestiva serata letteraria dedicata alla scrittura giallo-noir. Insieme a **Patrizio Pacioni** hanno partecipato **Anna Maria Galletto**, **Marzio Bertotti** e **Laura Doglione**. Il pianoforte dell'ispirata (e graziosa) **Silvia Crovesio** ha arricchito la serata di suoni preziosi.

Torino, 26 giugno 2009:
in due foto appositamente
"flou" l'atmosfera rarefatta e
retro di una delle location più suggestive
della letteratura e della cultura tout court.
A sinistra un momento della serata dedicata
al giallo-noir, con tutti gli intervenuti,
a sinistra un altro suggestivo
ambiente del Circolo dei Lettori

---

sabato 4

Celle Ligure: ***Aperitivo in Giallo*** con Patrizio Pacioni in occasione della quarta mostra mercato dell'editoria indipendente ***Libri al Sole*** (3/5 luglio).

Celle Ligure: da sinistra a destra
Çlirim Muça, **Patrizio Pacioni**,
Alberto Figliolia
e **Francesca Silvia Loiacono**

sabato 11

Castelmessa: **Patrizio Pacioni** ha presentato, nel corso di un'indimenticabile serata dedicata al nostro beneamato satellite celeste, lo scrittore e amico **Marco Bottoni**, insieme alla sua nuova opera, una raccolta di snelli e avvincenti racconti gialli che prende il nome dalla sua protagonista ("***Luna***", appunto)

Castelmessa, 11 luglio 2009:
nella foto in alto lo scrittore romano accanto
a **Marco Bottoni**, impegnato al microfono.
Che si siano vestiti in bianco e in
nero per meglio distinguersi?
Sotto una immagine (molto parziale ma significativa)
della "folla" di oltre 300 persone che
ha presenziato all'evento.

_

mercoledì 12

Iglesias: sullo sfondo di uno dei siti archeologici più suggestivi della città, un tratto dlele mura pisane recentemente recuperato dalla vigente Amministrazione Comunale, **Sandrina Piras** (fondatrice e presidente del ***Salotto Letterario***) ha presentato **Patrizio Pacioni** e il suo ***Seconda B***; nel corso dell'evento, seguito da un numeroso e attento pubblico, si è parlato molto del commissario Leonardo Cardona e di Monteselva;

Iglesias 12 agosto 2009:
due istantanee del pomeriggio
letterario che è andato a incastonarsi
nella settimana medievale:
un evento che, ogni agosto, catalizza sulla
storica città del Sulcis l'attenzione di
moltissimi visitatori provenienti dalla Sardegna,
dall'Italia e dall'estero.
Protagonisti **Patrizio Pacioni**, **Sandrina Piras**
e un meraviglioso pubblico.

---

sabato 4

Castiglioncello (LI): incantevole interessantissima serata nel giardino della Pensione Signorini, divenuto abituale e confortevole ritrovo di scrittori e poeti. Nel corso di una il poeta di origine albanese **çlirim Muça** ha presentato col brio e la profondità che contraddistinguono ogni suo intervento, **Patrizio Pacioni** e la sua ***Seconda B***;

Castiglioncello (LI):
sopra **Patrizio Pacioni** e **çlirim Muça**
"giocano" tra loro, a dimostrazione
(qualora ce ne fosse bisogno)
che la letteratura e la cultura
in genere possono e devono assumere anche
la forma di "divertimento".
Sotto una parte del pubblico che ha
seguito con grande partecipazione l'evento.

Un evento a Brescia e presentazioni di ***Seconda B*** a Milano in date e sedi ancora da definire: per non rischiare di perderle seguite ogni il blog del commissario Cardona!

---

venerdì 6

Torino: presso il Circolo dei Lettori, Palazzo Graneri della Roccia, **Patrizio Pacioni** presiede la Giuria della sezione "**Letteratura - Narrativa**" del **Turin Live Festival**

_

_

_

da venerdì 13 a domenica 15

Chiari (BS) (Rassegna della microeditoria italiana - Villa Mazzotti): **Patrizio Pacioni** sarà presente allo stand della **Melino Nerella Edizioni**. Nell'ambito della rassegna sarà presentato il romanzo ***Seconda B*** (ulteriori informazioni e dettagli sul blog del **Commissario Cardona** nei gg. precedenti all'evento)

L'associazione culturale **"L'Impronta"** e il **Comune di Chiari**, con il patrocinio della Provincia di Brescia e della Regione Lombardia, hanno voluto promuovere questa rassegna per valorizzare la produzione della piccola editoria italiana e perché il pubblico abbia l'opportunità di conoscere questa realtà attraverso i volti dei suoi protagonisti.

Microeditoria...

...questa parola identifica quel mondo vivace e stimolante di chi fa l'editore per passione, dedicando ad ogni edizione impegno e tempo senza misura.
Editori micro, ovvero piccoli, per l'entita' della loro produzione, ma grandi per la qualita' dei loro prodotti e per l'entusiasmo del loro lavoro.

Da sabato 5 a martedì 8

Roma (Fiera "Più libri più liberi" – Palazzo dei Congressi): **Patrizio Pacioni** sarà presente allo stand della **Melino Nerella Edizioni**.

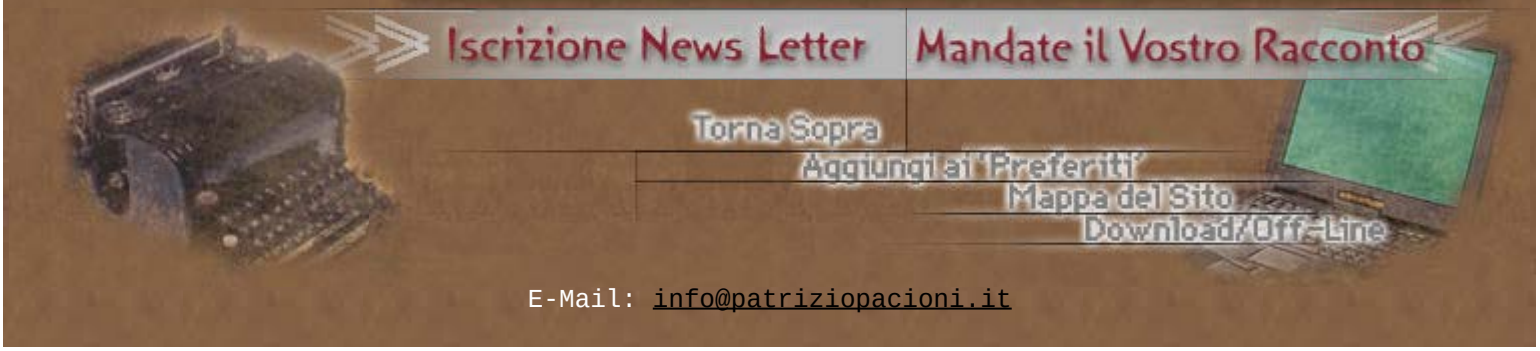
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA / settembre 2009 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

Il settimo e ottavo capitolo dell'appassionante saga ***Le notti di Monteselva*** hanno concluso in grande spolvero la parte "telematica"del romanzo cui stanno lavorando a quattro mani **Patrizio Pacioni** e **Lorella de Bon**. Per leggerne il seguito e la conclusione dovremo tutti armarci di santa pazienza e attendere che esca l'opera completa in edizione cartacea, i cui proventi derivanti da "diritti d'autore", come noto, andranno interamente a sostegno dei **Medici Volontari Italiani**.

Numerosi i reportage effettuati dallo scrittore romano nel corso delle sue vacanze in **Sardegna** (interessanti sia per chi già ama l'Isola dei Nuraghe che per chi non la conosce ancora abbastanza) nel mese di agosto, mentre nuovi interessanti abitanti si aggiungevano alla già suggestiva (e un po' inquietante, per dire la verità) popolazione di **Monteselva**; tra tutti l'enigmatica e misteriosa Vera van Riel, creata dalla fantasia e alla fecondissima penna di Paola Cassone, di cui si parlerà in altra parte di questo aggiornamento.

Nuovo e graffiante il misterioso **Indisponente** che, da qualche tempo a questa parte, coglie istantanee della vita di tutti i giorni e di costumi e malcostumi italiani ed esteri e li sottopone ai visitatori del blog con veloci quanto taglienti corsivi.

In arrivo, molto presto, altre tavole regalate dalla matita, dall'estro e dall'abilità artistica di **Annapaola Giacomelli**.

Intanto, per la stessa sua natura dil blog, più rapido negli aggiornamenti,

www.patriziopacioni.com/cardona

vi consente praticamente in tempo reale di seguire gli eventi e le presentazioni in cui vi sarà possibile conoscere il creatore dell'avatar letterario del commissario **Leonardo Cardona**.

Ottime ragioni per non perdere mai di vista il luogo dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
settembre 2009

IL BLOG
dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Settembre 2009

Simonetta De Bartolo

Ciao a tutti, amici miei e dello Scaffale!

Per “**Fottuti dal Destino**” di **Doriana Di Giovanni,** presentato a Brescia e Villafranca da **Patrizio Pacioni**, avvertivo, già da tempo, curiosità e interesse. Capita a volte, come se alla base ci fosse un misterioso disegno…

Nell’antico Olimpo, al di sopra di tutti gli Dei e dello stesso Giove, al di sopra di tutto e di tutti, imperava il Destino o Fato, forza oscura e suprema, che sorvegliava affinché venissero rispettate le leggi fisiche e morali. Nelle situazioni molto difficili, quando non sapeva che pesci prendere (beh, sì, di tanto in tanto capitava anche a lui), Giove era solito pesare le sorti umane su enormi bilance d’oro.

E voi, che mi seguite costantemente nelle mie peripezie letterarie, ricorrete di frequente a tarocchi, indovini, zingari che leggono le mani, ecc.? C’è qualcuno invece che pensa che sia il caso a decidere della nostra vita?

Beh, fatemi sapere qualcosa dopo aver letto, naturalmente, la mia recensione e, soprattutto, e presto, il romanzo della **Di Giovanni**.

Buona lettura e alla prossima!

SDB

Titolo: **Fottuti dal Destino**
Autore: **Doriana Di Giovanni**
Anno di Edizione: 2008
Pagine: 138

Il sorriso amaro che inevitabilmente accompagna l'ormai celebre coniata dal compianto Massimo Troisi "*pensavo fosse amore, invece era un calesse*" torna a manifestarsi al solo leggere il titolo del romanzo di **Doriana Di Giovanni**, "**Fottuti dal Destino**".

Una serie di eventi dolorosi s'intreccia con la storia dell'innamoramento tra Andrea ed Ilaria, dei loro appassionati incontri virtuali, che sembrano oltrepassare i confini dell'invisibile e avvicinare, fino a farle toccare, due vite altrimenti destinate a restare parallele. I due protagonisti finiscono ben presto per isolarsi, "come se il mondo intorno non esistesse più..., in quel nascondiglio segreto del computer", in una dimensione paradossalmente tanto surreale quanto autentica. Il lettore, travolto "da questa ondata di purezza", che avvolge i due personaggi, sperimenta insieme a loro, nello stesso tempo, il timore di essere nel mirino di un Destino scritto sin dalla nascita, al quale e a cui nessuno può sfuggire, contrariamente a ciò che sostiene **Anaïs Nin**: "*Quello che chiamiamo il nostro destino è in realtà il nostro carattere, e il carattere si può cambiare*".

"**Fottuti dal Destino**" mi fa piacevolmente ricordare il Destino folle e supremo che incombe su Misty in **Diary** di **Chuck Palahniuk**, scritto con tale forza di suggestione da illudere il lettore di avere tra le mani davvero e di sfogliare, capitolo dopo capitolo, il diario di Misty. L'opera prima di **Doriana Di Giovanni**, infatti, altro non è che il diario romanzato d'Ilaria: pur restando nell'ambito di una ineccepibile essenzialità narrativa, l'autrice analizza in dettaglio, con grande efficacia che, pur mirando all'essenzialità del narrare, si dilunga con perizia su emozioni, sensazioni dei protagonisti. La scrittura è lineare, chiara, scorrevole, spontanea, come se "dettata dall'impulso del momento", senza artificiosità linguistiche e intoppi narrativi.

Ciò che mi ha colpito, fin dalle prime pagine, è, senza dubbio, l'acuta sensibilità dei personaggi e della scrittrice, che affonda la penna, con estrema delicatezza, in alcune delle piaghe più profonde della società e del nostro io. Sincerità, altruismo, comprensione reciproca, solidarietà per chi soffre, sono alla base dell'amicizia e dell'amore: il sentimento che lega Andrea e Ilaria, pur se segnato dalle seducenti attrattive dei tempi moderni, è intenso, soffice, idilliaco. Insomma, una non comune, tenera e sublime storia d'amore, che la distanza rinvigorisce invece di indebolire, con l'ebbrezza e la malizia del "tempo delle mele".

Ilaria, la protagonista, vive con Elena e l'ama, affronta la vita, che anche per lei è un continuo divenire, con uno spirito di adattamento e una forza di carattere che le continue crisi cardiache non annientano, ma alimentano; è sempre pronta a cogliere gli stimoli necessari per ricominciare a vivere, facendo a pugni, di volta in volta, col Destino, nonostante le frustrazioni, la sofferenza e il dolore, quasi in contrasto con la visione piuttosto pessimistica della vita più o meno scopertamente manifestata dalla scrittrice. Marco (cardiologo e amico di Ilaria) e Andrea sono fiaccole di speranza per il suo cuore... anche "in quel posto dimenticato da Dio", l'ospedale in cui Ilaria è sottoposta a terapia.

In alcuni momenti narrativi, riguardanti soprattutto Andrea e Ilaria, "due persone così diverse con anime completamente affini e compatibili", su un sano romanticismo prevale il sentimentalismo, affidato spesso alla comunicazione tecnologica (chat, mail e sms) che allontana ogni sogno prometeico, ma che rafforza la tragicità di alcuni eventi, e viceversa. La sfortuna perseguita la protagonista, insomma, il suo fato non le lascia il tempo di un respiro: Ilaria può gioire, quando le è consentito, per un lasso di tempo assai breve. Tra ricordi, speranze, sogni, un'altalena di emozioni a volte incontrollabili, spesso contraddittorie, quasi sempre pure e forti,

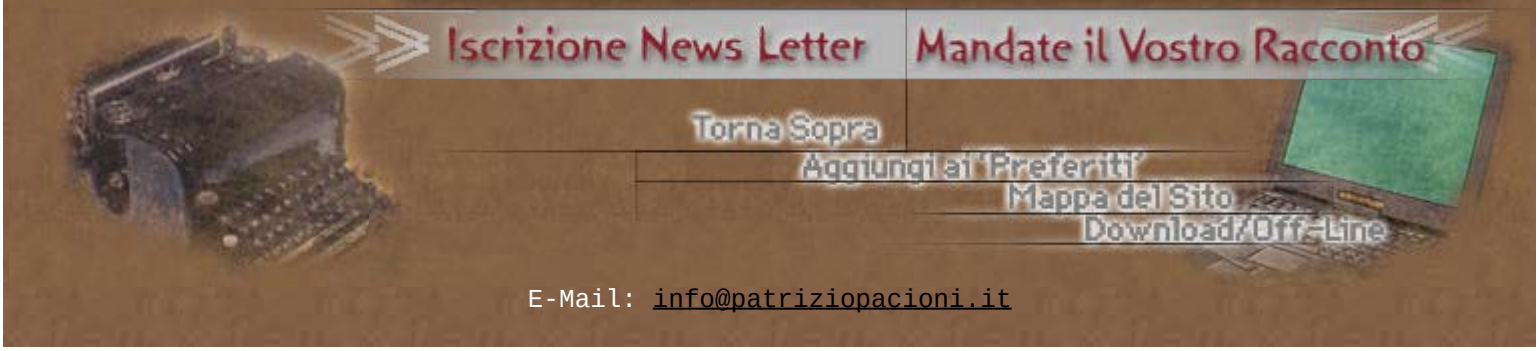
fino alla fine del romanzo, il lettore non osa dire che il peggio sia passato...

E se, in prima istanza, sembra che per Andrea, deluso dal suo matrimonio, e per Ilaria, si tratti di evasione, di momentanea fuga per il gusto del diverso, una riflessione più profonda suggerisce, almeno per quanto riguarda la protagonista femminile della storia (che considera la sua omosessualità una "diversità scomoda e fastidiosa...") stia inconsapevolmente cercando se stessa. La perdita d'identità e lo sdoppiamento dell'io richiama "Il compagno segreto", di **Joseph Conrad**, in cui il protagonista e il Doppio di sé, che ha commesso un crimine e lo vorrebbe come suo complice, interagiscono, ma sono in un conflitto che avrà fine solo allorché il protagonista avrà completamente interiorizzato l'Altro.

Come i battiti di un orologio a pendolo, Ilaria ripete: "Doveva essere solo un pizzicotto...", ma, come si sa, "Poca favilla gran fiamma seconda" (**Dante**).

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
settembre 2009

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

S P E C I A L E :

Dicono… di lui
Settembre-Ottobre 2009

La Guida e Seconda B su Supereva!

Lidia Gualdoni, "Guida" di **Supereva**, è una delle più seguite critiche letterarie che operano in Rete.

Potrete leggere la splendida recensione che fa di "***Seconda B***" cliccando qui:

http://guide.supereva.it/libri_autori/interventi/2009/07/seconda-b/

… ci sono in Rete tre interessantissimi spezzoni di una delle meravigliose serate organizzate da Tecla Dozio nella sua indimenticabile e mai troppo rimpianta "Libreria del Giallo".

Si riferiscono alla presentazione milanese, nel 2008, di "*Malinconico Leprechaun*", seconda avventura del commissario Cardona scritta da Patrizio Pacioni ed edita da Sampognaro & Pupi Edizioni. Introduzione di una splendida Maria Giovanna Luini e partecipazione di Lorella De Bon (coautrice con Pacioni de "*Le notti di Monteselva*") e dell'Associazione Medici Volontari Italiani (alla quale la serie è ispirata).

Buona visione!

http://www.youtube.com/watch?v=aY0EmoFhwmA&feature=related

http://www.youtube.com/watch?v=S3S6qaNDA70&feature=related

http://www.youtube.com/watch?v=GA3hndyL_hA&feature=related

Su uno dei prossimi numeri della rivista mensile DUEMILA, rivista mensile di informazione culturale del Nordest edita da Matteo Editore uscirà una lunga e approfondita intervista allo scrittore effettuata da ***Simone Soldera***. Più ampi ragguagli nel prossimo aggiornamento del sito in "Dicono di lui": non perdetevelo.

Mariella Gori per
www.patriziopacioni.it
settembre 2009

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Boudoir

Il mondo visto e interpretato dalle Donne

settembre 2009

Cosa succede dopo la crisi?
di Cecilia Quinterio

“Quanto durerà la crisi?”
“Abbiamo già toccato il fondo?”
“È stato peggio il 29 o è più grave la situazione d’oggi?”

Crisi, crisi, crisi: da un anno a questa parte non si sente parlare d’altro: ci siano ricaduti, a quanto sembra, e i vari “lunedì neri” e “venerdì neri” (per tralasciare gli altri giorni della settimana) non hanno insegnato niente a nessuno.

Insomma, sia che ci si dedichi a un innocente zapping, sia che si sfogli un qualsiasi quotidiano o una rivista, imbattersi continuamente in filmati, servizi ed articoli estremamente preoccupanti –per non dire allarmistici- sulla “grande crisi”, più che un rischio è diventata una certezza.

Ma, per dirla con la strofa di una nota canzone, “cos’è questa crisi”?

È un vero e proprio terremoto finanziario dal quale nessuno può ritenersi al sicuro. Non i commercianti al dettaglio, schiacciati tra le paure dei consumatori e la concorrenza delle grandi catene di distribuzione.

Non le imprese (piccole, medie o grandi che siano), che faticano a coprire con un fatturato sempre più esiguo e margini sempre più risicati, i “costi fissi” e le “spese correnti” (affitti, energia, personale).

Non certo i dipendenti a reddito fisso, costretti a misurarsi con le insidie e le incertezze di una sempre più vorace “Cassa integrazione”.

Per non parlare dei consumatori di ogni specie razza e religione,

ai quali non resta che assistere impotenti al miracolo alla rovescia dei propri soldi che, nel portafoglio, continuano a perdere valore d’acquisto.

Persino per i più giovani è diventato problematico uscire la sera a divertirsi con gli amici, dal momento che tra cene, *happy hour* e discoteca le spese lievitano notevolmente. Ancora più brutta se la vede la fetta i 13 milioni di italiani fumatori, perché –nonostante tutto- i prezzi dei pacchetti di sigarette continuano ad aumentare.

Ma dei problemi di queste due ultime categorie, per dirla papale-papale, non ce ne importa poi più di tanto.

Nonostante il periodo difficile, però, pare che il nostro italiano “normale” non voglia proprio rinunciare a qualche giorno in pieno *relax* (e come dargli torto?!). Ecco, allora, che c’è chi si accontenta di pochi week-end qua e là: basta uscire dalla solita *routine*, dal traffico cittadino, dalle deprimenti quattro mura di casa per sentirsi – anche se per poco – davvero in paradiso. Al contrario, per i ferie-dipendenti, incontentabili adulatori della “supervacanza”, i quali concepiscono la villeggiatura come una lunga esposizione al sole da consumarsi sulla spiaggia bollente per ottenere un’abbronzatura da urlo da fare invidia al collega di lavoro rimasto tutta l’estate in ufficio, le cose si mettono un pochino peggio. Infatti, secondo le ultime stime, ogni italiano quest’anno è stato costretto ad accorciare la propria vacanza almeno di qualche giorno e a stare attento a non mettere mano al portafoglio con eccessiva frequenza.

Ecco allora i due nostri elementare consigli per la sopravvivenza:

1) Armarsi tutti di quella “santa pazienza” così utile e necessaria per sopportare i momenti-no;

2) Pensare, quando le cose sembrano farsi più complicate, che, dopotutto, siamo già fortunati a essere nati dalla “parte giusta” del mondo;

Forse poco o nulla, ma una cosa è certa: l’unica cosa da fare, quando sono altri a “mischiare il mazzo e distribuire le carte” è solo armarsi di quella “santa pazienza” di cui ci hanno spesso parlato i nostri nonni, e saper aspettare. Perché, come diceva il grande Eduardo, prima o poi “’add’a passà ‘a nuttata”.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< SETTEMBRE-OTTOBRE 2009 >>

Il dottor Divago

Temerarie escursioni di Marina Torossi Tevini, in nome della cultura, dell'ambiente e della ragione, contro le barbarie del terzo millennio

1. Controcorrente

Mantova e compagnia:
quanto valgono le parole?
di Marina Torossi Tevini

Per poco più di un euro ho acquistato una copia di un quotidiano con inserti superpatinati, carta, tanta, che pesa nelle mie mani e che dopo una veloce sfogliatina getterò. Quanto valgono le parole? Parole che volano sulla nostra testa, parole che circolano nella nostra mente, parole di cui abusiamo sempre, parole che violentiamo quotidianamente, parole per cui non abbiamo il dovuto rispetto, perché la parola dovrebbe essere subordinata a un messaggio disinteressato e autentico, e nel generale depauperamento dei messaggi anche la parola non ha più valore. I surrogati di idee che non insegnano a cogliere la verità, ma ci spostano in un mondo dove la verità non esiste per ipotesi hanno preso tutta la scena.

Noi, gli uomini che ascoltano parole. Tutto ci frulla attorno a velocità tale che non può assumere alcun significato. Così le nostre riserve intellettuali e morali diventano ogni giorno più esigue.

Mantova ogni anno è una delle tante feste della parola. Un luogo dove la parola diventa piacere duraturo o fugace.

Io amo la parola e ogni anno, nonostante le mie riserve mentali, continuo a frequentare i vari Festival. Cos'è il Festivaletteratura di Mantova? È un prodotto dei nostri tempi, una manifestazione straordinaria e straordinariamente rappresentativa della nostra società dell'apparire. Il Festivaletteratura di Mantova è il rivelatore delle nostre contraddizioni, l'indicatore che in un paese di non lettori (o comunque di lettori deboli, molto al di sotto degli standard delle popolazioni del Nord Europa) si riesce, attraverso un opportuno richiamo mediatico, a ottenere presenze incredibili. Mille, millecinquecento persone nelle sedi più vaste (Il cortile della Cavallerizza e Piazza Castello) parecchie centinaia nella altre sedi (Teatro San Leonardo, Chiostro di San Barnaba, Palazzo di San Sebastiano, Casa del Mantegna, Chiesa di Santa Paola, Chiostro del Museo Diocesano e via discorrendo), il che significa che contemporaneamente sul suolo mantovano qualche migliaia di persone si stanno occupando di libri, e questo in modo ininterrotto per cinque giorni, dalle nove del mattino fino a notte inoltrata.

L'edizione di quest'anno offre, al solito, un'offerta molto variegata che va da Nadine Gordimer a Beppe Severgnini, da Paola Mastrocola a Sandrone Danzeri, da Tiziano Scarpa a Roberto Calasso, da Marc Augé a Margaret Mazzantini, da Michele Mari a Luis Sepulveda, da Melania Mazzucco ad Alicia Giménez-Bartlett. Ma,se la concentrazione di molti eventi non permette di seguire tutto quello che si vorrebbe, bisogna anche osservare che è stata proprio la ricchezza del numero delle manifestazioni che ha fatto la fortuna del Festivaletteratura. Ognuno può scegliere il suo percorso, lo dosa a seconda dei suoi interessi e delle sue forze, e anche delle sue tasche, perché le manifestazioni sono quasi tutte a pagamento.

La domanda che mi faccio ogni anno è sempre a stessa. È un bene o un male spettacolarizzare la cultura? Come sempre la realtà ha molti volti e varie sfaccettature. Viviamo in una società di massa, dove solo la visibilità attira, dove la gente agisce per imitazione, e questo è dimostrato non solo dal Festivaletteratura di Mantova. Mantova porta questo fenomeno all'esasperazione e fa vedere con chiarezza le contraddizioni del nostro mondo. Eppure ci sono - innegabilmente -

anche degli aspetti positivi che non possono essere tralasciati. Mantova e gli altri appuntamenti con la cultura(ad esempio Modenafilosofia o Pordenonelegge) bene o male accostano ai libri un pubblico vario ed eterogeneo, danno modo a chi i libri li ama di spaziare in un lasso di tempo ristretto tra moltissimi autori e consentono molti stimoli e sollecitazioni. Costituiscono un sistema di approccio alla cultura più vivace e adatto a quelli che Baricco definisce “i nuovi barbari” rispetto ai contenitori consueti (scuola, musei, quotidiani, dibattiti). “Nel contenitore di un Festival o di un grande evento, si mima quella struttura da sistema passante e da sequenza sintetica che i barbari prediligono su ogni altra”. Nel bene e nel male in tutti i Festival culturali domina la spettacolarità, il movimento, la pluralità di offerta. E questo è ciò che il pubblico predilige.

Marina Torossi Tevini
per www.patriziopacioni.it
settembre-ottobre 2009

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dal 15 dicembre 2000 ***Paola Cassone****, simpatica conoscenza di www.patriziopacioni.it) risiede ufficialmente nei Paesi Bassi. Ha creato un interessantissimo diario (le cui primissime puntate tenemmo a battesimo anche noi) per tenere al corrente le sue amiche italiane delle barbare usanze di questo paese. Lo si può "sfogliare" sulle interessantissime pagine elettroniche del blog di Paola: http://www.paolacassone.com/dblog/*

Arrivato al suo nono anno, da bollettino di informazione sui Paesi Bassi,si è trasformato nel tempo in un diario della quotidianità nella mia nuova vita di emigrante, moglie e madre dal passato - sempre più remoto - tempestoso. Per gentile concessione di Paola siamo lieti (dopo 5 lunghi anni... di astinenza!) di riprendere a pubblicarne qualche articolo anche noi...

Cominciamo con:

Reportages da Tulipland

Immagine

(pubblicato sul blog della scrittrice - opinionista Paola Cassone il 1 giugno 2009)

Nella mia vita professionale sono stata costretta a partecipare ad innumerevoli training manageriali, indubbiamente a causa della mia reiterata reticenza ad assecondare il galateo aziendale. Ognuno di questi training si é rivelato prezioso, non tanto per il miglioramento della mia comunicazione verbale e non, che rimane cocciutamente rozza (di questo parleró diffusamente tra poco), ma per la mia crescita interiore. Posso tranquillamente affermare che se finora ho evitato il burnout é proprio grazie a questi training che in questo senso mi sono sicuramente serviti di piú dell'anno di analisi junghiana, oltretutto nemmeno sponsorizzato dall'azienda.

Quando il mio attuale datore di lavoro mi invitato a partecipare alla sua variante di training manageriale (masterclass in leadership), invece che sbuffare e alzare gli occhi al cielo ho chiesto di conoscere l'elenco dei partecipanti. Constatato che era tutta gente con cui mi sarebbe toccato lavorare a stretto contatto ho riflettuto che la partecipazione mi avrebbe evitato un sacco di inutili lotte di potere e menate assortite e mi sono sottoposta con spirito di sacrificio all'incredibile scocciatura di dover condividere una profonda intimitá spirituale per due giorni al mese con un gruppo di gente che fuori dal corso e dall'ufficio saluto a malapena.

Ma come sempre ho dovuto concludere che i training manageriali sono enormemente utili. Non solo mi sono rinfrescata la memoria su un paio di dinamiche di gruppo e mappature caratteriali, ma nella penultima lezione ho avuto la rituale epifania che mi ha acceso una fiammella in testa pari a quella dello spirito santo (giá che siamo in tema di pentecoste).

Magari a voi sembrerá una banalitá, ma il sapere che statisticamente 94% delle decisioni dei nostri clienti viene preso in base alla forma delle nostre proposte e solo 6% in base al contenuto ha catalizzato milioni di osservazioni sparse e ha aperto una voragine di riflessioni che si sono cristallizzate in una nuova visione del mondo. Certo sapevo anche prima di questo training che l'Immagine e la forma sono importanti, ma nessuno mi aveva mai esposto con tanta chiarezza la proporzione dell'importanza. E chissenefrega se la statistica é imprecisa: accetto perfino un limite di tolleranza del 15%, resta comunque devastante. Praticamente significa che ho sprecato gli ultimi 25 anni della mia vita nel cercare il santo graal del return on investment e dell'efficacia della pressione pubblicitaria: non gliene frega niente a nessuno, avrei fatto meglio a seguire un corso da geisha.

E menomale che il training di sopravvivenza in APL

negli anni novanta mi aveva giá allenato a scegliere tone of voice e colori dell'abbigliamento in sintonia con i colori aziendali del cliente di turno, ma anche cosí mi sono accorta che ho almeno un'altra ventina di punti da rifinire per ottimizzare tutti i dettagli dei miei interventi interni ed esterni.

E menomale che non avevo aspettato questo corso per plasmare e rifinire la mia Immagine professionale: se c'é una cosa di cui vado fiera é il mio stile di comunicazione, pazientemente coltivato e sviluppato nel corso degli ultimi dieci anni, dopo aver constatato di non essere materiale per il consiglio d'amministrazione. E' uno stile a metá tra dottor House e ispettore Frost, con misurate pennellate di Gil Grissom che uso solo per gli effetti speciali. Con questo stile non diventeró mai CEO ma in compenso tutti i clienti si ricordano di me.

Il problema é che questo stile mi perseguita anche nel privato. Ho un bel dire che non sono come mi disegnano, ma finora ci sono state solo due persone che hanno capito la mia vera personalitá. Per il resto del mondo sono una heartless bitch e mi conviene assecondare l'Immagine altrimenti vengo regolarmente calpestata con scarponi chiodati. Non é difficile ma che due palle: non ti puoi mai permettere una sbavatura altrimenti il mito crolla e gli scarponi chiodati ripartono. Anche se ho sempre pensato che il ruolo della monaca di Monza sia piú divertente di quello di Lucia Mondella, sul lungo periodo una Lucia Mondella ha meno scocciature: nessuno si aspetta da lei che porti tacchi a spillo e bustier di latex fino alla menopausa e nessuno ci fa caso se le viene la cellulite sulle cosce.

L'Immagine e la forma son belle cose finché si é giovani ma invecchiando diventano delle tremende prigioni: sembra che Demi More abbia speso 200mila dollari solo di botox e liposuzione per mantenere baby-marito e attenzione della stampa. Ne vale la pena? Tutto sommato propendo per una soluzione alla Greta Garbo: sparire, non farsi piú vedere, fotografare, intervistare. Tutto quello che resta ai fans é una collezione di films e fotografie sapientemente lavorate, in cui la divina avrá per sempre 25 anni e sará sempre bellissima. L'equivalente odierno si chiama internet e photoshop, poco cambia. Purché mi possa togliere i tacchi a spillo e tornare ad impastare la pasta frolla per i biscotti di mio figlio. Vi giuro che non desidero altro.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 16 - Settembre 2009

Numero monografico dedicato a una poetessa del sud, tutta “anema e core” maallo stesso tempo capace di regalare alle parole suggestiva e sensuale fisicità.

Mariella Tafuto, “sagittario verace” nata (23 novembre) e residente a Napoli dice di sé:

“Scrivo diari poetici da epoche immemorabili. Per lungo tempo mi sono chiesta cosa rendesse 'poesia' quell'insieme di righe con degli “a capo” di cui mi nutrivo. Mi sono immersa nel respiro e nell'essenza di Eluard e Tagore, Hikmet e Garcia Lorca, Jimenez e Montale; ho amato il quieto dolore di Quasimodo e quello scabro e asciutto di Ungaretti; ho sorriso con Palazzeschi e sono rimasta a bocca aperta di fronte alla limpida magia di parole con cui riuscivano a interpretare la complessità dell'esistenza. Ho percorso mille strade alla ricerca di perle e pepite.”

I suoi pensieri, insieme alle sue poesie, potrete trovarli su un blog dalla suggestiva denominazione di “Largo del Rosso” (http://largodelrosso.splinder.com/)

Rendimi il bacio che uccide

Rendimi il bacio che uccide

il sogno che non provvede

a disincagliarsi dal petto,

poi abbandonami all'istante

più duro, che ho miele amaro

in fondo ad un sorriso. Rendimi

il bacio che stride più forte

nell'ora del sangue rappreso,

e privami del fumo delle dita

che serrano labbra a sere

sincere di stupore. Puro fiele

il futuro, ancorato alla vita.

Sto qui seduta e aspetto

Sto qui seduta e aspetto
che la mia mano
trovi il ritmo giusto
che trovi il senso
di parole perdute
dimenticate
rinchiuse in grumi di silenzi
e di finzioni.

(Il lume acceso
sparge luce fioca
luce raccolta
in una luna sul tavolo)

Sto qui seduta e aspetto
che questa pietra cupa
che mi pesa sul petto
si sciolga in pianto
che onda diventi
il suo mordere lento.

Nello spazio del dormiveglia

E’ nello spazio del dormiveglia che t' incontro.
Le mie dita sono intrecciate alle tue; una mia coscia
si abbandona al tuo fianco; un braccio tuo mi cinge.
Mentre io affondo, tu hai la bocca di un’ape:
lasci segni leggeri sul collo e poi scendi,
a leccarmi i seni.
Ed è lì che mi schiudi il ventre e mi prendi
con un sorriso. Il sonno arriva, poi
come una morte amica.

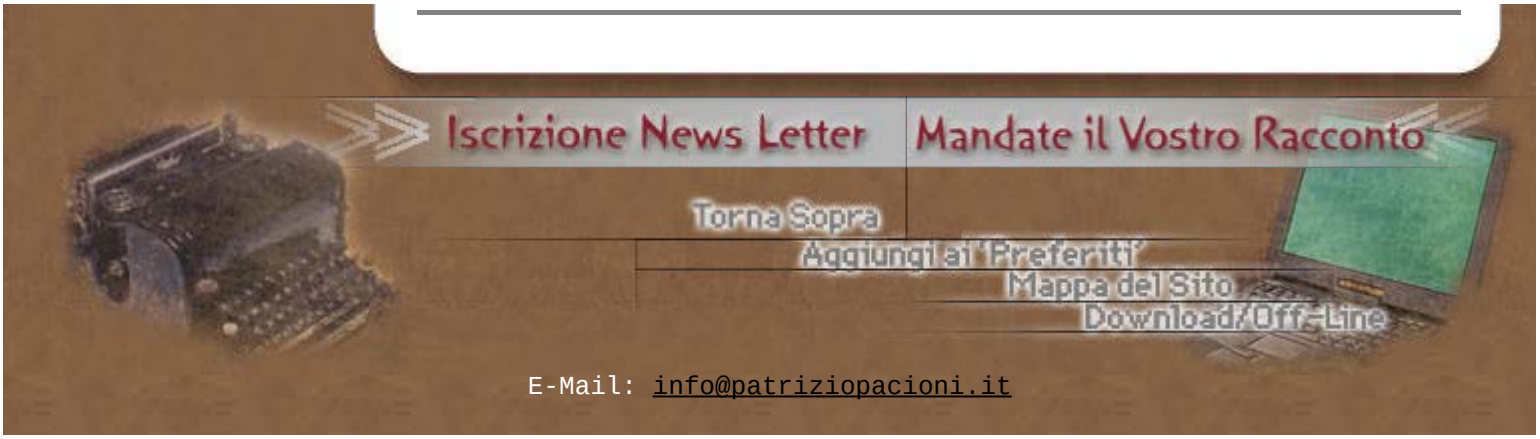
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< Art Discount / NUMERO 21 / SETT.-OTT. 2009 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 21 - AUTUNNO 2009

I concorsi:
Prima edizione del Concorso Letterario ***"FaVOLANDO"*** bandito da Albus Edizioni - Quinta edizione ***Città di Vignola*** ***VAI >>***

Gli eventi

Terza edizione di **TurinLive**, la manifestazione "multi-artistica" organizzata dal Salotto Letterario - Selezione per l'antologia di racconti ***The Clash*** - ***Lo Scontro***, da Lo Russo Editore ***VAI >>***

I libri:
"***Io, Sofia, alias Caterina II***" di Maria Vittoria Morokovski –"***Racconti Bonsai***" di Laura Sberna ***VAI >>***

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA del 2° Trimestre 2009 >>

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

---

2 0 0 9

Questa volta l'attività di Patrizio Pacioni si è fatta talmente frenetica da costringerci a brevissimi flash corredati d'immagini… Non mancate i prossimi appuntamenti!

---

sabato 14

Al **Book Stop** di Brescia, Patrizio Pacioni ha presentato **Doriana Di Giovanni** e il suo ***Fottuti dal destino***.

Martedì 17

Brescia: alle ore 16 all'**Auditorium della Camera di Commercio**, nell'ambito della manifestazione "**A qualcuno piace giallo**", ormai famosissimo festiva della letteratura poliziesca, la giornalista **Paola Pasini** di ***Tele Tutto*** intervista Patrizio Pacioni che presenta in anteprima "***Seconda B***". Accanto a lui la scrittrice bresciana **Ida Ferrari**.

Brescia, 17 marzo 2009:
proprio nel giorno del suo onomastico lo
scrittore romano (per la seconda edizione di fila)
ospite a uno dei più prestigiosi festival di genere.

Nelle foto: sopra Patrizio Pacioni
ritratto davanti alla locandina dell'evento,
sotto sul palco insieme a **Paola Pasini**
(al centro) e **Ida Ferrari** (a destra).

---

sabato 18

Villafranca:

mattina -colazione con l'autore al tradizionale bar con **Maria Giovanna Luini** autrice di "***Una storia ai delfini***" e "***Le parole del buio***".

sera - applaudita rappresentazione all'Auditorium Comunale di: "***Un tranquillo Sabbath…o sera!***" scritto e diretto da Patrizio Pacioni e interpretato dalla sua **Compagnia Girovaga delle Impronte**.

Verona di Villafranca, Primavera del libro 2009.
Due significativi momenti
di un sabato frizzante e denso di avvenimenti ed eventi:
in alto Patrizio Pacioni
accanto a una raggiante **Maria Giovanna Luini**
impegnati nella "colazione
con gli autori" che si è tenuta al ***Caffè Fantoni***;
sotto Patrizio Pacioni, nel corso
della sua commedia "**Un tranquillo Sabbath…o sera**!"
messa in scena dalla
Compagnia Girovaga delle Impronte",
recita… da morto.

da martedì 28 a sabato 2 maggio:

tournée siciliana di presentazione di ***Seconda B*** organizzata dalla **Melino Nerella Edizioni**, con tappe a:

Catania (*Libreria Voltapagina*)

Siracusa (*Biblos Caffè*)

Vittoria (*Civicocento*)

Sortino (*Zaiera Resort*)

---

venerdì 8

Bovezzo: presso **Pizza On Line** (c/o il Centro Commerciale Dei Prati) un pubblico numerosissimo ed entusiasta ha seguito la **Compagnia Girovaga delle Impronte** con la cena con l'assassino

"Il pollastro si mangia con le mani".

Sabato 9

Presso l'**Istituto Tecnico commerciale Sraffa**, mattinata dedicata all'incontro con gli studenti sul tema: ***Progetto Giallo*** (ideato e realizzato da **Anna Bruna Gigliotti**), che ha visto impegnate tre classi al completo. Vincitrice del piccolo concorso basato su una composizione narrativa ispirata agli incipit creati dallo scrittore, la **Seconda B** (ma solo per puro caso…)

Istituto Piero Sraffa:
le due foto "fermano" due dei momenti
salienti della magnifica mattinata bresciana.
Sopra lo splendido pubblico di studenti

che ha seguto con grande interesse
e partecipazione la conferenza dello
scrittore e la lettura dei racconti finalisti.
Sotto Patrizio Pacioni premia la
rappresentante della ***Seconda B***, squadra vincente
col racconto ***Orrore dietro la porta***,
pubblicato in questo sito nella sezione racconti.

Lunedì 10

Al **Bookstop** di Brescia Patrizio Pacioni e **Annabruna Gigliotti** hanno

presentato i poeti **Climir Muça e Alberto Figliolia**.

Un momento della riuscita serata poetica del **Bookstop**. Seduti sul divano, accanto ad **Annabruna Gigliotti**, **Figliolia** e **Muça**. Sul "trespolo", a destra, P. Pacioni

giovedì 14

Torino, Fiera del Libro: Patrizio Pacioni relatore al dibattito "***La creatività dopo il trauma***", organizzato da **Europa Donna**, con **Maria Giovanna Luini**, **Sandrina Piras**, **Laura Scaramozzino** e **Giorgio Milanese**

venerdì 15

Roma: al **Lettere & Caffè**, suggestivo locale di Trastevere, consueto palcoscenico delle presentazioni romane di Patrizio Pacioni, lo scrittore romano **Domenico Geluardi** ("***Cynthia***" - 2007)ha intervistato l'autore di "***Seconda B***". Interventi musicali di **Jean Claude Matteucci**.

Potenza delle immagini:
in tre scatti la sintesi di un piacevolissimo

e interessantissimo evento. In alto uno squarcio del numeroso quanto attento pubblico che ha gremito il ritrovo trasteverino. Al centro. Patrizio Pacioni intervistato dal "collega" romano **Domenico Geluardi**, con il chitarrista **Jean Claude Matteucci** pronto a intervenire. A destra ancora i due mattatori della serata, tra loro la "reginetta" delle recensioni, l'incantevole **Simonetta De Bartolo**.

sabato 16

Torino, Fiera del Libro: nel corso della conferenza organizzata dalla **Melino Nerella Edizioni** per la presentazione del suo piano editoriale, ancora "***Seconda B***" sotto i riflettori.

sabato 23

Brescia: al Bookstop Anna Bruna Gigliotti, poetessa e scrittrice nonché "star" della **"Compagnia Girovaga delle Impronte"**, intervista Patrizio Pacioni nel corso di un interssante e originale ***Aperitivo a Monteselva***. Esposizione delle tavole create da **Annapaola Giacomelli** per il mondo Cardoniano e per la saga "***Le notti di Monteselva***".

In alto: Patrizio Pacioni impegnato a rispondere alle sempre acute e pertinenti domande poste da **Annabruna Gigliotti**, sotto la brava e graziosa **Annapaola Giacomelli**, la disegnatrice che sa dare immagini e spessore alle "***Notti di Monteselva***"

a venerdì 29 a sabato 31

Greve in Chianti: Patrizio Pacioni partecipa alla locale **Fiera del Libro**.

sabato 20

Botticino Sera: per contribuire alla rinascita dell'Abruzzo dopo il terremoto, rappresentazione di beneficenza da parte della **Compagnia**

Girovaga delle Impronte di ***"Un tranquillo Sabbath…o sera"***: ore 21, Teatro di Piazza IV Novembre.

venerdì 26

Torino: presso il **Circolo dei Lettori** in via Bogino, 9, per l'organizzazione del **Salotto Letterario** di **Sandrina Piras** alle ore 21 serata letteraria con Patrizio Pacioni.

Sabato 4

Celle Ligure: ***Aperitivo in Giallo*** con Patrizio Pacioni in occasione della quarta mostra mercato dell'editoria indipendente ***Libri al Sole*** (3/5 luglio).

Per conoscere maggiori dettagli sull'evento scrivere a info@patriziopacioni.it

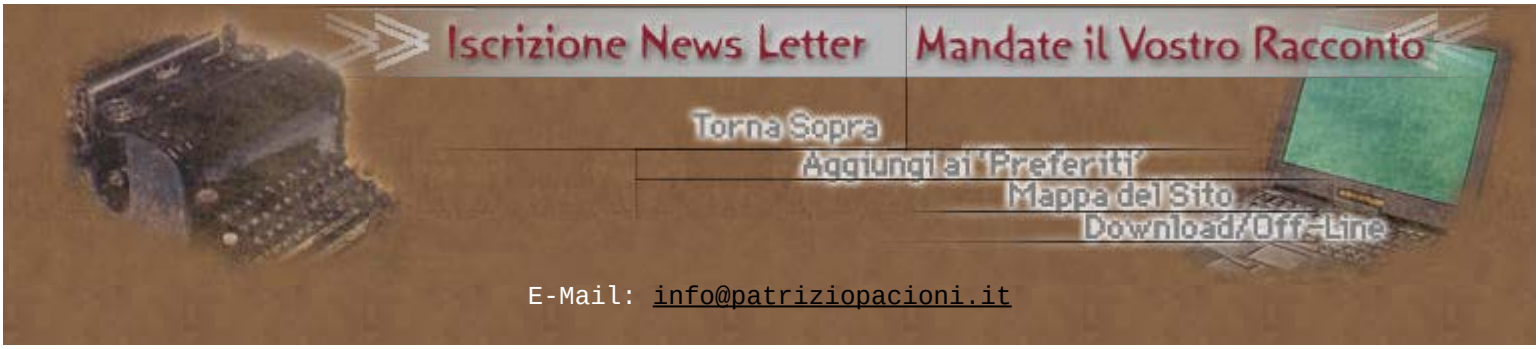
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA / giugno 2009 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

Eccovi ancora qui, abitanti e aspiranti cittadini di Monteselva!

Il frenetico andirivieni attraverso lo Stivale di Patrizio Pacioni e del commissario Cardona (impegnati a pubblicizzare l'uscita di "***Seconda B***") ha costretto le redazioni di T.R.F. Tele Radio Farnese e della Gazzetta Piacentina a estenuanti tour al seguito di fiere, manifestazioni letterarie, presentazioni, interviste e altri eventi.

Ma la vita (e la mala-vita) continua inesorabilmente a fluire a Monteselva e dintorni.

Così gli articoli di costume di Cecilia Quinterio sono diventati ormai per molti di voi un atteso appuntamento, e lo stesso è successo per gli splendidi disegni coi quali la giovane quanto talentuosa disegnatrice bresciana Annapaola Giacomelli contribuisce a rendere le puntate della grande saga delle ***Notti di Monteselva*** ancora più intriganti e suggestive.

E… a proposito di storie.

Sembra che ci sia un'altra grande storia in arrivo, ambientata nella nostra città.

Una storia difficile, drammatica, che affronterà uno dei più sentiti temi d'attualità e di costume, quello dell'integrazione tra popoli, tra razze, tra religioni.

Non posso rivelarvi di più per il momento, ma vi chiedo di essere pazienti, tenendo però orecchie e occhi sempre aperti.

Siete stati mai delusi dal nostro amico P.P. ?

Visitate:

IL BLOG

dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
giugno 2009

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Giugno 2009

Simonetta De Bartolo

Vi accorgerete subito, amici carissimi, che in tanti visitate "Lo Scaffale", che "***Malinconico Leprechaun***", di Patrizio Pacioni, di cui vi ho già parlato e che in molti già conoscete, è, ancora una volta, una simpatica presenza che stimola alla lettura, anche di altri romanzi.

Ecco dunque la mia recensione a "*Qualunque cosa accada… amala*", romanzo intimista, di Marisa Provenzano, scrittrice calabrese, che, insieme a Sandrina Piras e Patrizio Pacioni, ha condotto con simpatia, cordialità e professionalità la serata (del 31 gennaio 2009) di inaugurazione della sede del "Salotto letterario" a Catanzaro. Ebbene, nell'occasione l'attore Carlo Maruca lesse alcuni brani dell'opera di Marisa e -appunto- altri tratti da "*Malinconico Leprechaun*" (seconda avventura del Commissario Cardona).

Come sapete ho ospitato, nella mia rubrica, la recensione di Patrizio Pacioni a "***Una storia ai delfini***" della scrittrice **Maria Giovanna Luini**, che abbiamo visto, anche in video, nella "Libreria del giallo", a Milano, presentare "***Malinconico Leprechaun***" (ancora lui, dispettoso folletto irlandese), della cui prefazione "I folletti? Forse esistono…" è autrice. Sono lieta di averla di nuovo con noi con la recensione di **F. C.** al suo nuovo romanzo "***Le parole del buio***". E il commissario Cardona sempre all'opera, mai come in questo caso, su mia richiesta, mi darà qualche informazione in più su **F. C.**, personaggio enigmatico: uomo o donna? Chi sarà mai?

Per finire un altro ospite di questa ricchissima puntata dello Scaffale: **Ivo Mugnaini**, con la sua nota su "***L'ultima possibilità e altri racconti***" di **Diego Balestri**

Buona lettura & buona vita!

SDB

Titolo: ***Qualunque cosa accada… amala***
Autore: **Marisa Provenzano**
Casa Editrice: Aljon Editrice
Anno Edizione: 2008
Pagine: 114
Prezzo: Euro 11, 00

Con competenza psicologica, **Marisa Provenzano**, in "**Qualunque cosa accada… amala**", affronta qualificanti tematiche di grande attualità: i problemi degli abbandoni e delle adozioni, delle disabilità, del bisogno di una palingenesi spirituale, del dolore, della solitudine, della disperazione, ma, soprattutto, dà un'interpretazione partecipata del sentimento materno e del rapporto simbiotico madre-figlio, "… leggere nei suoi occhi le emozioni, i disappunti ed anche la tristezza", del continuo fidarsi, affidarsi e confrontarsi, in circostanze particolari.

La scrittura sempre fluida, elegantemente sobria, agevola la narrazione, che si sviluppa in due direzioni diametralmente opposte: la vita dei protagonisti sulla via di un futuro non prevedibile e il ritorno al passato di Sofia non ripetibile. Il tono narrativo, pacato nella prima parte del romanzo e più teso nella seconda e ultima ("Quei giorni… Frammenti di ricordi"), si adegua garbatamente e magistralmente agli stati d'animo di Sofia, ai cambiamenti d'atteggiamento e di carattere di Andrea e al suo graduale affrancamento dalla iperprotezione materna, messi in luce dalla fine sensibilità della scrittrice, che coglie delicati aspetti della psicologia dell'età dello sviluppo.

Leggendo, ci ritroviamo bambini intenti ad ascoltare la storia che ci viene narrata, tra un soave lirismo e una semplice, ma profonda, filosofia di vita, venata di malinconia, che ci sembra di conoscere già, ma che seguiamo piacevolmente, confrontandola, facendola interagire, questa volta, con le nostre esperienze di vita quotidiana, avvertendola attuale, tangibile.

Sorprendendoci ad attuare un processo di autoanalisi per ritrovare, perdonare e amare se stessi e, di conseguenza, gli altri (viene in mente "Puoi guarire la tua vita" di Luise L. Hay), ci immedesimiamo nella protagonista, che, attraverso un elegiaco recupero memoriale, che non è regressione all'infanzia, né evasione, ma desiderio di sogno, di riappropriazione di sé, del proprio mondo, del bello, esterna riflessioni, sentimenti, emozioni, sofferenze e, soprattutto, quasi novello Almustafa , "Il profeta" di Gibran, porge amorevolmente premurosi e saggi consigli al figlio.

I temi dell'auscultazione di una natura consolatrice ed ispiratrice, luogo dell'anima, del dolore, della morte, della capacità di meravigliarsi e di dare il giusto valore alle ragioni del cuore e alle piccole cose, dell'importanza degli affetti familiari, dell'abbandono e della conseguente solitudine, del mistero della vita, hanno un'impronta fortemente pascoliana e, soprattutto con le incertezze del piccolo Andrea, ci rimandano, per alcuni aspetti, a "La vita è un sogno", il dramma di Calderòn de la Barca, mentre l'opinione incoraggiante di Sofia, e, sicuramente, della scrittrice, che la vita è comunque bella, è una continua e incalzante proposizione dell'oraziano "carpe diem!", nel significato più spirituale, nella consapevolezza della provvisorietà e dell'eterno divenire, dell'azione demolitrice del tempo, della morte incombente, dell'urgenza di trovare il senso della vita; un "Va' dove ti porta il cuore", di Susanna Tamaro: "E quando poi davanti a te si apriranno tante strade…, ascolta il tuo cuore, …alzati e va' dove lui ti porta". Ma altri ancora, e sempre calzanti, sono i riferimenti culturali, non ostentati, ma chiamati a testimoniare, ad aiutare la ricerca dei significati dell'esistere, a indagare il subconscio, i sensi di colpa, il sogno, a stimolare all'impegno, come conquista di libertà, che dà forza alla verità e all'umiltà, a diffondere la "filosofia dell'amore" universale, motore del mondo.

La tensione emotiva parallela, di chi narra in prima persona,

attraverso un lungo rimembrar, un dialogo diacronico, distribuito in parti nel discorso narrativo, e una narrazione intimistica, altrettanto efficace, nelle pagine di un diario, e di chi interiorizza, Andrea e il lettore, dipende, in primis, dalla predisposizione dell'animo ad accettare un particolare messaggio universale

Abbiamo, comunque, l'impressione di percorrere con la protagonista un sentiero in salita "alla ricerca del tempo perduto", del nostro io, tra virgulti di ottimismo, in un'atmosfera, che irradia silenziosamente del calore nell'animo del lettore, dolcemente crepuscolare, "…dietro un angolo buio può aprirsi uno spiraglio di luce", nostalgica, in cui s'intravedono gli ormai tenui bagliori degli "ameni inganni" leopardiani, della speranza di una "quiete dopo la tempesta", dei sogni, ecc.

Traspare, nella narrazione, dell'autobiografismo e, decisamente, dell'umanitarismo, si stabilisce familiarità tra i nostri pensieri e quelli di Sofia ("…il silenzio che non trova alibi per il cuore") e "--
-la certezza di un amore che va oltre l'esistenza". Insistente è il tema della sofferenza, del ricordo, che addolcisce e sfuma la tragicità degli eventi "…l'anima respira immersa nel profumo dei ricordi", contro la potenza annichilatrice del trascorrere inesorabile del tempo, il tema dell'amore per le piccole cose, che hanno dei "significati che bisogna scoprire" e apprezzare e, in ultima analisi per la vita e, di conseguenza, per la gioia che riusciremo a trarne "qualunque cosa accada…".

"L'anima apre se stessa come un fiore di loto dagli innumerevoli petali" (da "Il profeta" di Gibran).

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
aprile 2009

Titolo: Le parole del buio
Autore: Maria Giovanna Luini
Editore: Edizioni Creativa
Collana: Piccole storie
Anno: 2008
Pagine: 95
Prezzo: 11 €
Isbn: 978-88-89841-29-7

Silvia è la protagonista dell' ultimo romanzo di Maria Giovanna Luini, una vicenda raccontata appunto intessendo "parole del buio", come ne recita il titolo.

Una storia del non amore, del vuoto che genera un abbandono, che sembra immenso ed è certamente incolmabile, che può essere racchiuso nel cuore di una donna ma al tempo stesso è talmente profondo da inghiottire il mondo intero.

Silvia ama.

Il suo amore è come edera che le succhia via la vita e le foglie hanno la forma di mani e labbra, hanno la forma del sesso di Marcello che la prende e la perde, che la sfama e la asseta.

Lui è il freddo chirurgo che ha aperto troppi corpi per poter ricordare che il cuore non è soltanto un muscolo.

Lui ha il fascino spietato di chi indossa le emozioni come fossero abiti, le porta su di sé, lascia che si intridano del suo odore e del suo sudore, senza permettere però che gli penetrino all'interno.

Silvia e Marcello si conoscono in una chat e attraverso lo schermo di un pc si scambiano confidenze e scherzi, erotismo e orgasmi.

Marcello è allo stesso tempo lontano e vicino: è altrove e contemporaneamente le è sopra, le è dentro.

Silvia si inoltra nel mondo della comunicazione senza volto e proprio lei che vive di scrittura, che delle parole ne ha fatto pane e sangue, se ne lascia rapire.

Sente il fiato caldo di lui sulla pelle mentre, a occhi chiusi, si lascia andare.

Abbassa le barriere.

Incapace di resistere Silvia si rende vulnerabile, aprendosi, e lui le affonda nella mente e nell'anima, senza precauzioni.

Ma quando il trillo dei messaggi istantanei si ferma e il bianco della chat diventa accecante è allora che si accorge che lui non c'è più, che quel calore è solo l'aria di sfiato che sortisce dal portatile. Perché delle tante storie che nascono nella rete, solo poche sopravvivono nell'inevitabile e spesso troppo severo confronto con la realtà, le altre resistono solo se attaccate all'alimentatore emozionale della virtualità.

Silvia e Marcello si incontrano, si vivono, ma la storia scivola inesorabilmente lungo una parabola discendente, fino a una crudele separazione marcata solo dagli accenti di lui: quando Marcello decide di allontanarsi, lo fa senza una spiegazione, senza un vero addio, con una mossa cieca e vigliacca che non lascia di lui altro che una traccia sul cellulare.

Allora Silvia si trova a fare i conti con l'universo sommerso e oscuro che brulica sul fondo dell'anima di quelle donne che, come lei, dall'inizio dei secoli, si trovano ad affrontare un brusco quanto immotivato abbandono: si impegna allo spasimo nel tentativo di resistere a quel vortice insidioso capace di risucchiare l'anima verso l'apatia e l'abulia, fino alla tentazione anestetica del sonno.

Ma… ce la farà?

L'amico psicologo le assicura che un giorno, voltandosi a ritroso nel tempo, si troverà a sorridere di tutto ciò.

Perché tutto passa, tutto scorre via, ma il dolore scivola più lentamente, e quando sei sul fondo del fiume della vita è come una catena di piombo che ti rende impossibile il riemergere.

Ci prova Silvia, seppure riluttante a rimettersi in gioco, e l'incontro in aereo con Bruno, capelli rossi e sorriso trasparente sembra voluto dal destino: nella parete buia si apre una breccia e lei si ritrova, guardandosi allo specchio, a rivedere l'immagine riflessa di una donna capace ancora di piacere, di sedurre, di godere.

Ma come può bastare se, in fin dei conti, Bruno altro non è che il non pensiero di Marcello?

Da questo punto (che poi è precisamente e contestualmente l'inizio del romanzo e l'inizio di un dopo, vero tema della storia) la narrazione si dipana lungo un sentiero emotivo che si snoda tra picchi e burroni, tra euforia e depressione.

L'autrice però non ha bisogno di esasperare i toni, né di ricorrere a facili topos di tragicità che falsificano il dolore. Non abusa della sofferenza trasformandola in pathos estremo, non permette alla sua creatura letteraria di urlare contro il mondo, fustigandosi per affogare il dolore nella spettacolarizzazione dello stesso, ma…

… ma le conferisce la dignità che merita.

Silvia vive dentro di sé, in modo intimo e riservato, il proprio

patimento, permettendosi il pianto solo dietro lenti scure che nascondono e al tempo stesso proteggono. Il suo è il dolore di chi, pur sapendo di non potersi sottrarre in alcun modo alla sofferenza, decide di affrontarlo a viso aperto, lasciandolo entrare nella sua vita, ospite sgradito capace di distruggere ogni equilibrio, spargendo cocci aguzzi che lei non ha alcuna intenzione di raccogliere.

Sa che, come un figlio inatteso e non voluto, partorito dall'anima, il mostro si nutrirà di lei, ma poi la libererà di sé.

Perché l'amore viscerale provato da Silvia è uno di quelli che consuma l'anima e quando finisce lascia campi riarsi e sterili, a volte per sempre.

Il cuore continua a pompare sangue nelle vene, i polmoni ad accogliere ossigeno e a espellere anidride carbonica, ma l'essenza vitale è quella irrimediabilmente compromessa di chi, una volta depredato dell'altra metà di sé, è condannato a trascinare senza speranza di riscatto ciò che resta della propria esistenza.

Perché, se annullarsi nella passione amorosa non può essere considerato una colpa, si tratta senz'altro di un privilegio che come tutti i privilegi esige di essere pagato.

E a volte si tratta di un conto salato.

Nel caso di Silvia è il cinismo di Marcello che colpisce come uno schiaffo: la gelida indifferenza di chi, dopo avere rapito un'anima, se ne allontana senza una spiegazione, senza trovare neanche la voglia e il coraggio di un chiarimento che possa dare un senso al dolore.

Solo un "basta è finita" che, per quanto Silvia possa essere forte e preparata, le affonda dentro con effetti devastanti.

A lei dunque, pur nel tormento di un distacco sempre più lacerante, altro non resta se non aspettare che lui si allontani fino a diventare un punto indistinto confuso all'orizzonte: solo allora la sofferenza cesserà.

L'amore di Silvia potrebbe essere quello di ogni lettrice.

Le sue "parole del buio" sono quelle che tante donne hanno scritto in lettere o sussurrato in pianti, ed è questa la forza più grande del romanzo, la capacità di essere uno e allo stesso tempo il riflesso di mille.

È un dolore violentemente normale quello descritto dalla Luini.

Una storia che come un filo lega le coscienze generando al contempo una forte empatia con la protagonista e una sensazione di atavico legame con ogni donna che conosce il male d'amare.

E con una certa sorpresa, alla fine, ci si rende conto che Silvia non è stata altro che un tramite per guardare dentro se stesse.

F.C. - marzo 2009

Titolo: ***L'ultima possibilità e altri racconti***
Autore: **Diego Balestri**

i GIRASOLI

2006
Editore: Joker
ISBN 88-7536-082-0
pp. 48
cm 15x21
€ 9,00

Nota di lettura di Ivano Mugnaini

Il libro di racconti di Diego Balestri, recentemente pubblicato dalla Joker, racchiude in sé contrasti e ambivalenze significative e fertilmente ironiche, ricche di potenzialità. Si tratta della raccolta d'esordio del giovane autore, ma sulla copertina campeggia l'aggettivo "Ultima", che, seppure chiaramente riferito ad uno specifico testo, genera un chiaroscuro evocativo e consono, quasi a introdurre il carattere e il tono della materia narrata. Si può anche notare, con scopo augurale ed apotropaico, che anche Niccolò Ammaniti esordì, o almeno si impose all'attenzione di lettori e critica, con un racconto dal titolo "L'ultimo capodanno dell'umanità". Chissà che l'aggettivo non abbia in sé un potere scaramantico. Lo auguro a Balestri, e proseguo nell'esplorazione del suo testo, sospeso, e si tratta di un'altra significativa tensione tra due estremi, tra un entusiasmo immediato e giovanile, e, dal lato opposto, la coscienza della necessità di analisi delle parole, il passo rallentato della riflessione che prepara nuove rincorse. Balestri dà l'idea di divertirsi molto a narrare, a dar forma e corpo alle fantasie, alle vicende che ha immaginato. Ma a tratti pare accorgersi che per rendere il gioco più gustoso e articolato è bene stare anche alle regole, o provare a darsene di nuove, creando uno schema, una griglia, un filtro geometricamente bilanciato, sia per il flusso delle idee che per l'irruenza naturale del linguaggio.

È proprio sul piano del linguaggio che questo libro diviene per l'autore, e, di riflesso, per il lettore, un interessante laboratorio, oltre che, in primis, un contenitore di storie originali, raccontate con passione e verve. Balestri pare portare avanti attraverso il linguaggio la propria scoperta del mondo, narrativo e non solo. Inserisce nelle pagine dei suoi racconti ciò che sente, vive, ipotizza: le paure e le speranze sulla sorte del mondo, le utopie tenaci, vitali. Il tutto si unisce alle proprie letture, scolastiche ed autonomamente scelte ed assorbite, i modelli e compagni ideali di viaggio, Lovecraft, King, Poe, evocati e in qualche caso chiamati direttamente in causa, personaggi loro stessi, parte integrante della fantasia e quindi compartecipi delle vicende a cui dà vita. A fianco di tutto questo si collocano brani di saggi precisi e documentati, appresi durante gli studi universitari o rielaborati per l'occasione: con un passo e un'impostazione rigorosa, che potrebbero apparire in contrasto con la narrazione più lieve e piana delle storie vere e proprie. Ma tale attrito non c'è, perché Balestri riesce a far comprendere il legame diretto tra questi materiali di natura diversificata: tutto nasce dalla sua mente e ad essa ritorna, ponendosi in dialogo, in ascolto, in comunicazione. Sembra intento a far scorta di parole e immagini, statistiche, dati di fatto, numeri e grafici, Balestri, per costruirsi un archivio, una dispensa di idee. Per poterle affiancare ai sogni, alle costruzioni più gotiche e ardite della sua immaginazione, ma anche, in maniera non secondaria, per farne barriera, barricata contro il nonsense imperante del mondo. Partendo da una posizione difensiva ben solida e munita, si può anche permettersi il gusto, e correre il rischio, di guardare dritto negli occhi la gente, osservando con divertito e atterrito stupore ciò che succede nelle strade e nelle case, nelle vie, nei palazzi, nelle prospettive scialbe e gelide delle periferie. Il polimorfismo è l'arma che l'autore sceglie, per scelta e per istinto, per difendersi e per attaccare. Con ironia, sempre, ma senza sete di sanguinarie vendette.

L'accostamento dei due aggettivi citati poco sopra, divertito e atterrito, a me pare una delle chiavi per penetrare all'interno dell'originale struttura narrativa del giovane autore. Anche se, alla fine, dovendo immaginare un match di pugilato tra i due termini, direi

che “divertito” vince ai punti. L’attrazione per la catastrofe c’è, c’è l’amore l’orrifico, l’elemento spiazzante e inatteso che irrompe generando paura e sconvolgendo i canoni consolidati. Ma direi che il sapore ed il gusto di un sorriso sopravanzano nettamente, nel rettifilo finale, l’attrazione per il sangue, per le ferite da taglio e da arma di fuoco. Anzi, nel libro di Balestri di sangue ce n’è poco. Ci sono delitti, anche truculenti, ma non c’è mai il compiacimento del dettaglio, l’istantanea su membra che grondano liquido rosso, plasma o succo di pomodoro che sia. Gode molto di più, Balestri, nell’indagare le motivazioni mentali che hanno condotto ai delitti, piuttosto che, come uno squalo cieco, a seguire l’odore e la scia rossastra di corpi feriti. Si diverte, ottenendo un efficace effetto di ritorno, a giocare con il lettore a guardie e ladri, al gatto e al topo, o, semplicemente, ingaggiando un duello a distanza tra chi fugge, disseminando il cammino di indizi, autentici o svianti, e chi insegue, con il compito di provare a distinguere gli uni dagli altri. Anche questo aspetto rende chiara l’impostazione classica di Balestri: le radici della sua narrativa sono quelle del giallo, del noir, della fantascienza, del fantasy. Tutto questo mischiato con mano personale, in tinte vivaci. Materiale diversificato ma accomunato dalla provenienza da quadri e da autori di rilievo, i maestri dei generi a cui si ispira.

Moderno, e attuale, al contrario, è il mondo descritto nei racconti. La realtà odierna, fatta di grandi rapidità e altrettanto grandi solitudini e contraddizioni, comunicazioni in tempo reale tra i diversi continenti e tenaci silenzi all’interno di una singola stanza, una casa, una famiglia. Proiezioni su spazi e tempi interstellari, e ataviche invidie, rancori, odi. Retaggio di epoche preistoriche ancora presente, palpabile. Un mostro a metà tra lumaca e serpente, in costante movimento. Anche questo tipo di ambivalenza è reso percepibile da Balestri. La routine scialba ma rassicurante delle situazioni iniziali cambia di segno tramite un elemento che scardina gli schemi, un incidente, un’azione inattesa, un personaggio che rivela doti e aspetti imprevisti e imprevedibili. Ecco allora che l’asse si sposta ed appaiono prospettive inattese, di sgomento, o comunque di stupore, quella suspense tanto cara agli anglosassoni, alchimia di horror e di humour, un cocktail difficile da miscelare, di sapore agrodolce.

Non entro specificamente nell’ambito delle trame dei racconti, anche perché rivelarne gli sviluppi sarebbe uno scherzo piuttosto sgradevole nei confronti dei lettori interessati alla lettura e alla scoperta autonoma dei risvolti sorprendenti che si dipanano all’interno delle vicende descritte. Non rivelo nulla nei dettagli, anche per timore che l’autore, giustamente, architetti e realizzi ai danni del sottoscritto una di quelle vendette emblematiche e sarcastiche a cui ha dato forma e sostanza nelle storie che ha narrato. Posso però passare in rassegna, a grandi linee, qualche aspetto generale. La raccolta si compone di quattro racconti, il primo dei quali è quello che dà il titolo al libro. Sono storie di diversa lunghezza, accomunate come detto da un linguaggio composito, ricco e documentato come un saggio, in certi passaggi, e piano, discorsivo, in altri. L’idea di fondo, è il caso forse di ribadirlo, è che Balestri desideri sì dare sfogo alla propria volontà di raccontare, lasciando spaziare le dita e la mente, in un galoppo libero e divertito, vale la pena tornare anche su quest’ultimo aggettivo. Ma non gli basta. Sa che con la scrittura si può dire tutto, se la si utilizza nel modo giusto. Allora passa alla fase successiva: quella in cui, pur senza smettere di dire ciò che gli piace, con leggerezza e ironia, aggiunge, come ingredienti asprigni in una vivanda tendente al dolce, ciò che gli sta a cuore: le riflessioni sul destino del pianeta, la biodiversità, i riferimenti alla propria terra d’origine, Vinci, terra natale del genio per antonomasia, e, dulcis in fundo, o forse amarus in fundo, lascia che la scrittura parli di sé, del proprio ambito.

Nel racconto conclusivo, lungo ed avvincente, vengono narrate le vicende di un Premio letterario. Il nome del Premio già dice molto: *Chillinworth*. Balestri riflette su questo particolare appellativo. Ci informa che “se fosse stato *Killinworth* si sarebbe potuto tradurre degno di uccidere. Ma anche così, con la “C”, si poteva intendere degno di raggelare, visto che *chill* vuol dire raggelare ma anche spaventare. E a chi si prende la briga di sfogliare con attenzione un dizionario di inglese, il prezioso volumetto gli rivelerà che *chiller* può anche assumere il significato di storia raggelante”. Si potrebbe fare ricorso all’etichetta di “metaletteratura” per definire quest’ultimo brano. Ma forse è imprecisa in questo caso e di sicuro riduttiva. Il linguaggio che parla di se stesso e della sua sostanza è parte integrante, qui, della storia stessa. E rivela, inoltre, seppure per vie indirette, l’atteggiamento e il coinvolgimento tutt’altro che neutrale dell’autore. Scherza, Balestri, ma è ben presente. Tratta di ferite di cui, per dirla con Shakespeare, non ha solo sentito parlare. Sembra invece avere anche coscienza del taglio e delle cicatrici. Non è un caso forse che il racconto dedicato all’ipotetico Premio sia così articolato e ricco. Nell’atto di parlare di un concorso per racconti giallo-horror, l’autore produce un racconto del genere ottimamente congegnato, degno di partecipare al Premio stesso. Ma, quel che più conta, aggiunge un'ulteriore rifrazione ad uno specchio che già di per sé risulta ricco di giochi di luce e d'ombra. Della trama, come detto, non parlo. Se non in presenza del mio avvocato, potrei dire con una battuta. Ma, seriamente, noto in questo racconto una serie di finali possibili, ognuno dei quali appare definitivo, per poi lasciare spazio e fiato ad uno nuovo che ribalta quello precedente e più scontato. A tutto ciò, come detto, si sovrappone la figura dello stesso autore che, con una forma narrativa coinvolta e coinvolgente, diventa parte integrante della storia, vittima e assassino. Notevoli, soprattutto perché credibili, alcuni dettagli determinanti per lo sviluppo della trama, come ad esempio un anello della misura e della fattezza giusta per aprire una grata. La lezione dei maestri scelti e studiati da Balestri, Poe in primis, si dimostra utile qui e ben assimilata.

La corrente sotterranea, il controcanto che emerge alla fine dalla lettura del racconto citato, fa apparire, negli spazi vuoti, nelle zone

dedicate alla pausa e al ragionamento, l'inconsistenza e in molti casi la falsità, l'ipocrisia su cui sono basate alcune forma di convivenza. Nel racconto dedicato al famigerato Premio, l'amicizia, e perfino l'amore, vengono massacrate e fatte a pezzi, in modo tutt'altro che figurato, per l'avidità di gloria legata all'affermazione in una competizione. Balestri riesce a far penetrare questo grido d'allarme negli interstizi di una costruzione narrativa dai ritmi serrati e compatti. Anche in altri racconti, con identico metodo, mette in risalto le incongruenze, le fragilità e l'assurdo che non di rado minano le basi della cosiddetta civiltà. Tramite magari personificazioni o allegorie che, dietro l'impulso originario, che è sempre quello di stupire, nascondono preoccupati richiami alla necessità di cambiare. Perfino una lumaca, come nel racconto "L'ombra del genio" può veicolare una minaccia, tanto più micidiale quanto più apparentemente lenta e innocua. Ma è come sempre una questione di proporzioni: se la quieta Limax diviene gigantesca allora si smette di ridere e si cerca un riparo. Ma spesso è troppo tardi. C'è bisogno allora di qualcuno, una ragazzina magari, simbolo della freschezza del rinnovamento, che sappia ritrovare la misura e l'armonia dell'Umanesimo. Una ragazzina in cui, magari, riviva lo spirito di Leonardo da Vinci.

Un libro d'esordio, questo di Diego Balestri, ricco di potenzialità e di passi già compiuti con gusto lieve ma non inconsistente. Ha avuto dalla sua, a me pare, il merito e l'istinto di parlare di ciò che conosce bene, e, soprattutto, gli sta a cuore. Oppure, con uguale forza, lo colpisce insistentemente al fegato, Entrambe condizioni che per forza e per amore si trattano con passione e coinvolgimento. Si è dimostrato giovane, inoltre, come è giusto che sia, senza lasciare però che l'irruenza diventasse accecante. Ha lasciato da parte i secchi colmi di sangue da gettare sui corpi come in un film splatter, per parlare invece, tra le righe, del mondo che c'è e di quello che, magari, potrebbe essere. E se non ci sarà, se resterà un Premio Chillinworth, degno di raggelare, non importa. Il tentativo di cercarlo è, di per sé, una strada. E magari anche un premio, chissà. Da autoassegnarsi. Senza scordare l'ironia. Ma di questo prezioso materiale Balestri ha cosparso generosamente l'intero percorso di questo suo cammino d'esordio nel mondo della narrazione. Rendendo tutto più scorrevole, anche se, è opportuno confermarlo, non vanamente incorporeo e scivoloso. Balestri ha scritto questo suo libro con gusto, senza seriosità, ma prendendosi lo spazio e lo sfizio per parlare di cose consistenti. Tutto ciò traspare, rendendo la lettura gradevole e scorrevole. Non si tratta, per fortuna e per merito dell'autore, di uno di quei fumetti al cui interno sono contenuti solo puntini sospensivi o punti interrogativi. Ha intrapreso la strada della narrazione con il giusto piglio e un'appropriata leggerezza. C'è spazio per nuove storie e nuove ironie. Il Premio Chillinworth può attendere. Per fortuna.

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
marzo 2009

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

S P E C I A L E :

Dicono… di lui
Giugno 2009

Se il personaggio del libro si siede nel tuo salotto

Dalla città di Desiderio alla fantastica Monteselva, dal romanzo solidale all'intrigo tributario

Personaggi letterari seduti nel soggiorno del loro creatore, pronti a cogliere il «kairos», il capitolo opportuno per entrare in scena. Un arcano? Sì, d'altra parte «A qualcuno piace giallo» può accadere.

A dipanare un frammento dei segreti del festival, ieri alla sua seconda giornata, un poker di incontri bianco blu più che noir, cinque carte scoperte su tavoli bresciani, originari o d'adozione.

Letteratura, cinema e internet

Una scrittrice camuna e un romano trapiantato nella città di re Desiderio sono stati protagonisti del primo intervento - «Dal teatro narrativo alla sceneggiatura: due giallisti si raccontano fra cinema e internet» - moderato dalla giornalista Paola Padoni di Teletutto: Ida Ferrari e Patrizio Pacioni. Un percorso in qualche modo a ritroso quello della Ferrari, la rete a fitta trama delle sue opere trasposta prima nella ragnatela web che non su carta stampata: un thriller on-line a più mani e la steadicam di un trattamento cinematografico - la fase precedente la sceneggiatura - i suoi esordi, a breve coronati dall'uscita di un giallo bancario.

«Ne leggo ogni giorno sulle pagine economiche, di thriller bancari», sorride Patrizio Pacioni. Per lui, l'orgoglio di aver dato i natali al commissario Leonardo Cardona in quel di Monteselva, città fantastica di notte illuminata a giorno dai Medici Valentari Italiani, frenati vari nel quotidiano della Stazione Centrale milanese.

«Non volevo creare una saga attorno al commissario Leonardo Cardona, ma lui si è accomodato nel mio salotto e non se ne vuole più andare».

Scrivi che ti passa... l'insonnia

Cosa aspettarsi da un «giallognolo raccontato dall'autore a sé medesimo per prender sonno» (leggi «Quadri e ladri», Cam 2008)? Un sorriso, qualche ora piacevole e, perché no?, piccoli elementi di riflessione. Se a dirlo è Aldo Ungari, per anni professore all'Istituto Abba cittadino nonché artefice del romanzo, punzecchiato da Massimo Venturelli de «La voce del popolo», ci si può fidare. «Racconto le miserie di che ruba e viene derubato, ma nascondo del torbido e non può denunciare. Il protagonista della vicenda, Gianni Amichetti subirà una mutazione nel corso della storia, laddove uno prende e conoscere la differenza tra "kronos", il tempo cronologico, e "kairos", il momento giusto per agire, in quello raro per redimersi».

Tra ladri e imbroglioni, truffe e bidoni fiscali, Pacioni non nasconde, anzi ripassa un po' di sonno e devolve il ricavato del libro al servizio volontario internazionale (Svi).

Dalla cronaca al romanzo

Di nuovo kairos. E ancora, tedesco, inglese e psicoanalisi. Il Sam Centenari di BresciaPuntoTV a condurre l'intervista con la bresciana Claudia Reghenzi, bancaria che sembra amare la penna e l'introspezione almeno quanto le operazioni contabili.

Il suo «Giallo all'ombra del vescovado» (Zephyro Edizioni, 2009) nasce da un fatto di cronaca (nera) bresciana del secondo dopoguerra, l'uccisione di una donna. «Me lo narrava la mamma quando ero bambina - ricorda la Reghenzi -, è l'episodio dal quale ho tratto spunto per analizzare le conseguenze della non scelta, della mancata messa a frutto del kairos in favore della rassegnazione».

Carosello a nord-est

Rosario Trilocco, napoletano d'origine, vive a Brescia per lavoro - è un avvocato tributario - mentre la sua fantasia si è trasferita a nord-est per comporre un «Carosello» (Marco Serra Tarantola editore). Stimolato dal giornalista Egidio Bonomi, Trilocco confessa di aver fatto uso di «civetterie, ma solo per dare un tocco di estro all'incipit di ogni capitolo. Delineo un carosello di personaggi snodati attraverso il filone della cosiddetta "frode Carosello". E seguir perseverare sia talvolta diabolico, "Trilocco sta per assestare un tris con l'ultima puntata della sua trilogia, inaugurata dal romanzo «La verifica» (Cirulo editore).

Raffaella Mora

Reghenzi

In piazza Vescovado tra noir e psicanalisi

Chi leggerà «Giallo all'ombra del vescovado» avrà di che rifletterе sulle ribellioni mancate. Correva l'anno 1946, notte di Capodanno, quando nella piazzetta che sta nel cuore di Brescia avveniva un terribile delitto, che per sino le cronache trattarono con cautela e riservatezza. Caso volle che nella casa di fronte abitassero mamma e papà di Claudia Reghenzi, che quella storia di un uomo che uccise la moglie non dimenticò più. Nacque anche così una giallista, a Brescia. E non è la sola. Per vie diverse la pattuglia s'ingrossa di anno in anno. E gli scrittori cittadini che a titolo diverso ruotano intorno al colore del genere sono ormai tanti. Tanti da meritarsi che «A qualcuno piace giallo» dedicasse a loro un'intera giornata. Qualcuno è bresciano d'adozione, come Patrizio Pacioni di origini romane, papà del Commissario Cardona protagonista di «Ossamarcia» (ed 2006 Ediziori Effedue) e di «Malincuore Leprechaun» (Campogrosso & Pupi) dell'anno scorso. A lui è toccato aprire il pomeriggio

La scrittrice Claudia Reghenzi

insieme a Ida Ferrari, bresciana e coautrice di un thriller on line per Coloradonoir.

Bresciana doc è pure Reghenzi, nata all'ombra del Vescovado. E dalla lontana memoria di quel terribile fatto, nei racconti della madre condito da un'aureola di sangue materno intorno alla testa del piccolo Settimo, ultimo di sette figli brutto e non voluto, trae un giallo psicologico che aggiunge alla realtà della cronaca una finzione letteraria che la rende persino più terribile e cruenta. La brava Sara Centenari di Brescia Punto Tv, poi, stupisce la stessa autrice leggendo in quelle pagine significati inediti.

Non si svela nulla se si dice che l'assassino è Tommaso, figlio di Maria una volta libertina ma cresciuta in una famiglia integralista tra casa e il negozio diventare più integralista padre e fa la rovina del suo figliolo. Maria poteva scegliere la ribellione, non l'ha fatto e si ritrova con un figlio assassino. Pure Tommaso ha la sua occasione, quando incontra l'amore di una commessa che lo vuole tutto com'è. Ma la rifiuta e diventa assassino. Suo figlio Settimo nella sua vita di orfanotrofio si corazza contro il mondo, ma non può dimenticare di chi è padre, e più volte è sul punto di emularlo.

LE COLPE DEI PADRI ricadono sui figli, sembra dire Reghenzi. Ma se così è, il necessario corollario è che loro loro stessi ne hanno gran parte in causa. Il potere dei padri sovrasta i figli deboli. La cosa sa di Eschilo ed Euripide, e la stessa autrice lo sa. «La capacità di scelta è meno dolorosa del dolore a cui porta la non scelta», dice l'autrice. Basta saperlo. E tuttavia «Giallo all'ombra del Vescovado» non è solo questo. Anzi, il «giallo» sta negli effetti che quel delitto del '46 allunga fino ai nostri giorni. Il mistero è lì, e riguarda i discendenti, che nella fantasia dell'autrice si aggirano tra noi, nostri contemporanei. E poi ci sono la città, la storia di mezzo secolo non solo bresciana. Reghenzi è spirito vivace, donna sempre alla ricerca di sé. Le piace la psicanalisi e si capisce. Ma soprattutto le piace intrigare i suoi lettori. E' al suo primo libro, pubblicato dalle edizioni Zefiro (pagg. 250, euro 15), ma c'è da giurare che altri seguiranno. **M.V.A.**

Ampio spazio dedicato dalla stampa bresciana alla presenza di **Patrizio Pacioni** e del suo ***Seconda B*** al festival ***"A qualcuno piace giallo"***. In alto l'articolo del ***Giornale di Brescia***, sotto quello ***Brescia Oggi***, entrambi datati 18 marzo.

IL LIBRO

Una serata per giallisti con «Seconda B» di Pacioni

d.c.) E se all'improvviso una tranquilla maestra di mezza età all'improvviso impazzisce e si trasforma nella spietata sequestratrice dei propri scolari? Accade che nel giro di un attimo la scuola elementare "Sandro Pertini" è circondata da poliziotti e, soprattutto, da affamati giornalisti in cerca di scoop. Ma dietro quel gesto drammatico e crudele si cela forse un'anima in pena alle prese con una città dove i vizi, molti dei quali inconfessabili, superano di gran lunga le virtù. E' quello che accade in "Seconda B", ultima fatica letteraria, nel segno del giallo, scritta da Patrizio Pacioni. Lo scrittore romano, in tour di presentazione nella Sicilia orientale, farà tappa a Vittoria stasera alle 20,30 per una serata tutta all'insegna del brivido. L'evento letterario si inserisce nell'ambito delle iniziative curate dal Circolo Letterario, nato dalla felice intuizione di Valentina Catania che coglie l'occasione per girare l'invito a tutti gli appassionati giallisti della città.

"Dovunque voi siate - dice - non perdetevi questa ghiotta occasione. Parleremo ovviamente del libro di Pacioni, ma coglieremo al volo la possibilità di poterci confrontare con un genere letterario di ingiustificabile passione". Intanto agli habitué del Circolo, la coordinatrice ricorda la lettura di Milan Kundera con il suo romanzo cult "L'insostenibile leggerezza dell'Essere". Sarà infatti la grande opera dello scrittore ceco ad essere messa sotto i riflettori dell' analisi dei lettori del circolo letterario.

SICUREZZA

Arresto rapinatori

La Sicilia del 30 aprile 2009 annuncia la serata di Vittoria
Al "***Civicocento***", curata dal locale ***Circolo Letterario***

e condotta da **Valentina Catania**

Giallo allo Sraffa: ma d'autore

Prove di scrittura «noir» per gli studenti guidati dal romanziere Pacioni

Un omicidio commesso su un autobus. Una ragazza che subisce maltrattamenti e violenze e si trasforma in un'assassina. Un brutto sogno che sfiora i contorni dell'incubo.

Fili di una trama che si snodano nelle pagine dei tre racconti scritti dagli studenti dell'Istituto «Sraffa» di Brescia per il «Progetto Giallo», coordinato dalla professoressa Bruna Gigliotti, che la scuola propone ai suoi allievi da qualche anno. La lezione delle tecniche di giallo e noir è stata tenuta, per l'edizione 2009, dallo scrittore romano Patrizio Pacioni che ha anche assegnato ai racconti scritti, a più mani, da tre classi dell'istituto, il primo, secondo e terzo posto del concorso. Una menzione speciale, fuori concorso, è stata assegnata ad uno studente, Luca Colombi per il racconto «Il serpente del tradimento».

Proprio Pacioni ha scritto gli incipit dai quali dovevano partire i giovani giallisti. «Il giallo è un genere che comprende tutto e il contrario di tutto - ha detto agli studenti nel corso del recente incontro allo Sraffa - . Il giallo da molti secoli è un ingrediente della letteratura. Alla sua nascita il giallo ha cambiato lo schema delle opere letterarie. Un romanzo, tendenzialmente, inizia con una situazione di equilibrio che viene sconvolta. Nel giallo e nel noir, invece, la rottura dell'equilibrio avviene subito, perché il delitto rompe la normalità. Il compito di riportare l'ordine e sanare la rottura è affidato al commissario e alla sua indagine».

Il posto d'onore è andato al racconto «Orrore dietro la porta», scritto dagli studenti della 2°B indirizzo sociale. Francesca, sola in casa, sogna che uno sconosciuto si introduca nella sua camera, uccida i suoi cani e lasci il cadavere di un uomo nella vasca da bagno. Ma quando il terribile mistero sembra coinvolgere una vicina di casa, Sofia, Francesca si sveglia dall'incubo.

«Spleen», titolo che allude al «Fiori del Male» di Charles Baudelaire, è il titolo scelto dagli studenti della 2°C, indirizzo sociale, per la loro breve opera letteraria, alla quale Pacioni ha assegnato il secondo posto. I versi dell'opera baudelariana, intersecano le pagine del racconto che vede protagonista Clara, una ragazza fragile a causa delle molestie subite dallo zio, delle quali è a conoscenza anche il padre. Il trauma che è costretta a vivere, la porta a compiere alcuni omicidi. Tra le vittime, c'è anche lo zio.

«"Spleen mi" ha colpito per la struttura e anche perché parla di un caso di degrado familiare - ha osservato Pacioni -. "Omicidio sull'autobus", il racconto della 2°D, indirizzo amministrativo, che si è classificato terzo, ambienta l'omicidio di un uomo su un autobus. Nel delitto vengono coinvolti Andrea, che sta tornando a casa proprio sull'autobus teatro dell'omicidio, dopo una serata passata con l'amico Paolo, ma pure Paolo, che si scoprirà essere il fratellastro della vittima. Al centro della vicenda, una sostanziosa eredità.

p. gr.

GIORNALE DI BRESCIA 21 maggio 2009

Ampio spazio dedicato dallo storico quotidiano bresciano all'intervento effettuato dallo scrittore romano lo scorso 8 maggio, presso l'Istituto Sraffa.

Una lunga e completa intervista effettuata da **Anna Bruna Gigliotti** a **Patrizio Pacioni**. Potrai gustarla entrando nella homepage di www.patriziopacioni.it e cliccando sull'appposito link.

La recensione di **Simonetta De Bartolo** a *"Seconda B"* moltiplica le sue presenze in Rete. Cercala anche qui:

Opera Narrativa

http://www.operanarrativa.com/node/1393

LA TELA NERA .com

http://www.latelanera.com/editoria/recensioni/recensione.asp?id=9788896311028

Mariella Gori per
www.patriziopacioni.it
marzo 2009

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

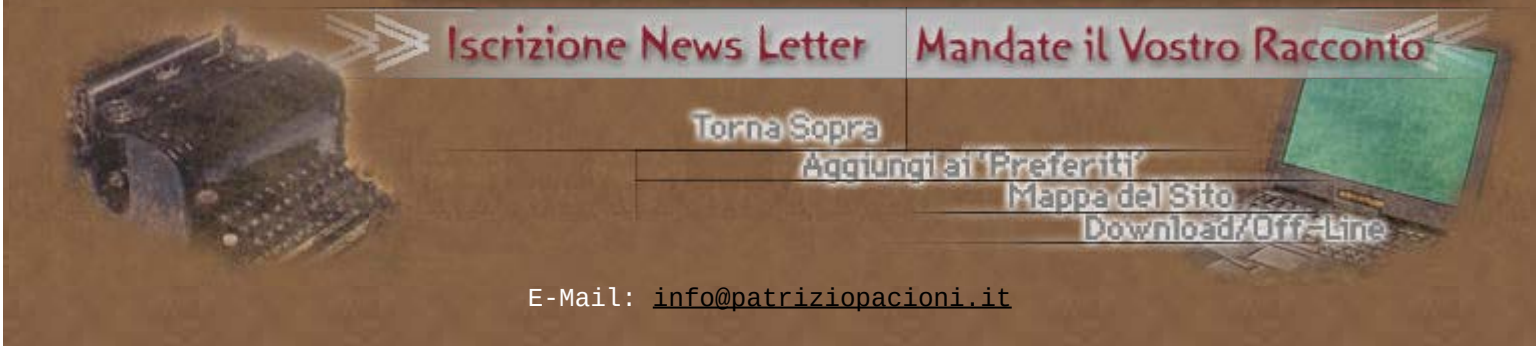
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su

questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Boudoir

Un "gentil sesso" da difendere
di Cecilia Quinterio

Non di rado si è portati a pensare –e forse anche a sperare– che ai giorni nostri, a seguito del tanto esaltyatoe celebrato processo di emancipazione femminile, molti dei problemi che da sempre angustiano noi donne si siano, come per magia, dissolti nel nulla.

Ma non è affatto così.

È sotto gli occhi di tutti che non passa un giorno senza che i mezzi d'informazione riportino una o più notizie di brutalità e soprusi perpetrati contro il c.d. "sesso debole". Dunque violenze e stupri (almeno quelli dichiarati) che, invece di diminuire, aumentano in modo quasi esponenziale.

Perché?

Esiste una soluzione?

Si può sperare, finalmente, in un'inversione di tendenza?

Purtroppo i dati parlano chiaro e non si dirigono certo in una direzione rassicurante ed incoraggiante.

Secondo una ricerca Istat del 2009, infatti, il numero delle donne italiane (dai 16 ai 70 anni) vittime di violenza fisica o sessuale almeno una volta nella propria vita, ammonterebbe a 6.743.000.

Proprio così, avete capito bene: *seimilionisettecentoquarantatremila* vite di donne irrimediabilmente incrinate, se non del tutto spezzate.

E, badate bene, non si parla solo di donne violate da parte di estranei, di sconosciuti acquattati nell'ombra, ma anche e soprattutto di stupri avvenuti nell'ambito delle proprie mura, dettate da una nascosta e insidiosa violenza domestica che ha mietuto e continua a mietere un esagerato numero di vittime.

Si tratta di cifre a dir poco sconcertanti: il 14,3% delle donne con un rapporto di coppia ha subito almeno una violenza fisica o sessuale dal partner. I compagni di vita si trovano dunque ad essere gli effettivi responsabili di una percentuale sostanziosa degli stupri, e sono troppo spesso gli artefici della quota più elevata di tutte le forme di violenza. Pare, appunto, che il 69,7% degli stupri sia opera del partner, il 17,4% di un conoscente e solo il 6,2% d'estranei. Nel caso di conviventi, fidanzati e mariti (ma anche ex coniugi) la situazione si aggrava ulteriormente, dal momento che la vittima si trova nella maggioranza dei casi ad aver subito e a subire ripetuti episodi di violenza (67,1%), senza essere in grado di reagire.

Si comincia con le minacce, poi si passa ai fatti, poi le effettive percosse, non sempre a mani nude: tra i soprusi fisici rilevati, i più frequenti sono strattoni, spinte, schiaffi, calci, morsi, percosse inflitte con cinghie e bastoni. Sempre che non facciano la comparsa nelle mani degli uomini violenti che dicono di amare, ma che in realtà non nutrono nei confronti delle compagne che smania di possesso e di dominio assoluto, anche lame o addirittura armi da fuoco.

Da non sottovalutare, inoltre, è la violenza psicologica, subita da 7 milioni e 134 mila donne, sopruso che impedisce loro di vivere con serenità. Le forme più diffuse messe in atto dal compagno sono il tentativo d'isolamento o l'isolamento effettivo (46,7%), il controllo (40,7%) e lo *stalking*. Insomma, un vero e proprio perverso campionario di persecuzioni odiose e intollerabili per ogni essere umano.

Ma l'aspetto più inquietante della faccenda è che, nella quasi totalità dei casi, queste gravi offese alla dignità personale e all'integrità fisica delle donne non vengono denunciate; sempre secondo l'Istituto di Statistica, infatti, rimane sommerso, quindi del tutto impunito, ben il 96% dei casi.

In una società come la nostra, che si dice progredita e avanzata, un tale fenomeno, del tutto inaccettabile, dovrebbe essere contrastato prioritariamente e con grande energia, muovendosi prima e soprattutto nel campo della prevenzione. Sin dalle scuole primarie, infatti, bambini e ragazzi andrebbero educati e sensibilizzati al rispetto non solo degli altri, ma anche della figura femminile.

Inoltre bisognerebbe assicurare sostengo, assistenza ed aiuto alle vittime di violenze, le quali vanno prima di tutto ascoltate, capite ed aiutate, oltre che incoraggiate, poiché per loro non è cosa semplice riuscire a dire basta ad una vita che capiscono essere dolorosa e – se vogliamo – "sbagliata". Da tenere in seria considerazione è il fatto che non è per nulla semplice denunciare i maltrattamenti, soprattutto se a compierli è un componente della propria famiglia.

Infine, gli autori delle violenze andrebbero severamente puniti e, al contempo, aiutati con un sostegno psicologico.

Questi potrebbero essere i presupposti e le basi che permettano alle vittime di vivere in maniera più serena e che possano far comprendere alle donne "schiave" dei loro amanti-padroni che a una vita di pugni e violenze carnali si può e si deve reagire.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Il bruscolo

(nell'occhio)

rubrica dedicato ai disservizi, alle inadempienze, alle ingiustizie e alle cialtronerie varie di un Paese che annaspa pur meritando (forse) di salvarsi

---

F.F.S.S. (Ferrovie del Senegal)

Prima di ogni cosa si chiede scusa al Governo e al popolo del grande Paese africano se, con un gioco di parole di dubbia correttezza politica, ci permettiamo di paragonare la loro rete ferroviaria a quella nostrana, senza dubbio di gran lunga meno puntuale, efficiente e pulita della loro.

Mercoledì 22 aprile alle ore 18,55, arrivato sulla banchina della Stazione Centrale di Milano prendo conoscenza che per l'Eurostar City 9745 delle ore 19,05 per Venezia (sul quale ho prenotato un posto in prima classe per Brescia –un'ottantina di km di percorrenza- al modico prezzo di € 18,50 è in ritardo di 10 minuti.

-Poco male.- mi dico.

-Nel corso dei miei molteplici viaggi mi sono trovato ad affrontare situazioni di gran lunga peggiori.-

Solo che, sul tabellone luminoso, i 10 minuti prima diventano 15, poi 20, poi ancora 30, stabilizzandosi infine sui 50.

A questo punto, bontà sua, la voce dell'altoparlante si degna di avvisare me e le poche centinaia di altri viaggiatori in trepida attesa, piuttosto imbufaliti per il ritardo (di cui gli indegni aspiranti emuli delle Ferrovie Senegalesi compitamente si scusano) è dovuta a un non meglio identificato "guasto del treno".

Sul maledetto tabellone compare finalmente il tanto agognato binario di partenza (il numero 19, per la cronaca e, per gli amanti della Smorfia, quello che indica "a risata", appunto): la folla degli incazzati, salmodiando accidenti e insulti rivolti a top management e maestranze di Trenitalia, si impegna in quel gioco al tempo stesso esaltante e creativo che, in tutte le principali stazioni della Nazione, è conosciuto come "Assalto alla diligenza".

Bene, siamo tutti a bordo.

Allora si parte?

Ma dove, ma quando.

I 50 minuti diventano rapidamente 60, poi 65, poi 70, senza che nessun omino o donnina in verde e nero (la divisa degli italici ferrovieri, per chi avesse la fortuna di NON conoscerli) si preoccupi di fornire una seppur minima informazione: nella mia mente stravolta dalla stanchezza di una lunga giornata e ormai provata per questo interminabile ritardo oltre ogni limite umanamente sopportabile, prende forma l'orrendo sospetto che il famigerato "Segreto di Stato", cacciato dalla porta per ciò che concerne gli affari più riservati di sicurezza nazionale, sia rientrato dalla finestra della strenua secretazione dei disservizi su binario.

Indosso la mia veste di inquirente per tentare di trovare le cause di questo ulteriore inesplicabile rinvio della partenza: mi accorgo subito, da bravo segugio quale sono, che il titolo dello psicodramma cui sto del tutto involontariamente partecipando è cambiato in "Il mistero del treno scomparso".

Ebbene sì: visto che il treno delle 19,05 parte (guarda un po') alle 20,05 che (toh!) è lo stesso orario del treno successivo che copre l'identico percorso (ma vedi a volte le coincidenze?), perché non fare di 2 convogli uno soltanto?

Altro che uovo di Colombo: questa è un'idea veramente geniale che consentirà alle Ferrovie Senegalesi (ops, perdonatemi di nuovo, amici africani) di risparmiare una bella manciata di euro.

E i posti prenotati e pagati a caro prezzo daglia spiranti passeggeri del treno fantasma?

Chi se ne frega, che si arrangino, va bene?

Restare in piedi per qualche ora non ha mai ammazzato nessuno…

(articolo gentilmente offerto da http://www.patriziopacioni.com/cardona/

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

N. 15 - Giugno 2009

Lorella De Bon è ormai una grandissima amica del nostro sito e dei suoi visitatori. Ne abbiamo letto i racconti e i pezzi scritti a quattro mani col "Capo", per la serie degli "Interrogatori impossibili" e per la saga delle "Notti di Monteselva". Qui e oggi, però, torna con la sua passione più grande: la poesia.

A Stoccolma il sole gioca a nascondino

C'è un gatto nero a passeggio
sulla neve, ignaro del Natale
che qualche chilometro più in là
ha ucciso tutta la sua famiglia.
E il mal di testa mi costringe
a riposo, io che non sopporto
l'inattività e, come un gatto,
mi aggiro di notte per casa
a ricamare una nuvola o, forse,
a chiudere a chiave la luna
nell'armadio dei sogni proibiti.
Fuori le ombre disegnano mostri
e farfalle sui muri, e la neve
scintilla sui rami degli alberi,
mentre a Stoccolma il sole gioca
a nascondino con le rondini.
Non resta che il panettone, tanto
scade a giugno e di tempo ce n'è
per togliere l'uvetta una a una.

Lucia Lanza ha frequentato l'accademia delle Belle Arti a Verona e ama perdutamente la poesia, in particolare haiku e haiga. Dei primi dice: *"Haiku è sintesi, è distillare. Haiku è scrivere l'essenza della semplicità: per questo non è facile haiku. Cogliere il necessario, togliere il superfluo, arrotolare e non dispiegare, intuire, proporre l'intuizione, invitare a capire senza dire, guardare negli occhi, attendere"*. Dei secondi: *"Haiga è sogno, disegno. Haiga è dipingere l'emozione del sogno. dare immagine al pensiero, eternarlo nella bellezza, fusione di parola e colore, completezza di messaggio, respiro onirico, frammento d'universo..."*

Cade in mare la luna

(questa poesia è dedicata a suo padre ed è stata edita in "D' Ametista" ed. Vitale)

Cade in mare la luna
e a modo suo tramonta ingenua,
affoga la luna e non galleggia
nell'abisso il sole
incontra
inatteso evento nascosto e profondo,
in fondo tra stelle di mare:

luna, sole e stelle sul fondale.

Misterioso…
ed ombre di notte
ed i neri
austeri
luce arricchita
vivi accenti chiari
di luce elettrica.
Saturati,
azzurro elettrico, arancio appariscente,
rosa viola
Per portare nello stile
cubista pezzi di colore.

Riflessione
Alito di vita
(per le mie ali)

sorgente d'acqua
(per il mio tempo)
immagini riflesse
per il profumo
per la
solitudine
per l'abbandono
alla vita riflessa
in immagini d'acqua.

Jessica Malfatto é nata il 19 febbraio 1989 a Bollate (Mi) e vive a Paderno Dugnano. Diplomata nel 2008 al liceo scientifico C.E. Gadda di Paderno Dugnano, frequenta il primo anno della facoltà di Lettere Moderne all'Università Cattolica di Milano. Attualmente collabora con il settimanale "***Settegiorni***" scrivendo articoli. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti e premi in concorsi di poesia. Nel mese di gennaio 2007 la Casa Editrice "**Il Filo**" di Roma ha pubblicato una sua raccolta di poesie dal titolo " **Il sapore dei sogni**".

Anima

Un cerchio nel cuore
in un istante di cielo
sulle note di un’inaspettata armonia.
Quello che voglio sentirmi dire
non è così scontato.
Mi illudo di non pensarci,
ma divoro solamente la mia anima,
gelosa della sua essenza
quanto della sua apparenza.
Anima che si copre con un velo
e lascia scoperta un’innata fragilità,
derisa nella realtà.
Una presenza incostante e imperfetta,
un filo che lega parole ed emozioni.
Libera da scogli,
la poesia sbatte involontariamente su di lei.
Nuvola sconfinata raccoglie
i raggi di un pensiero svogliato.
Non è semplice ascoltarla, lo so,
odio sentirla mentre lascia scivolare le lacrime
senza poterle asciugare.
Amo vederla dipinta di passione
pronta a donarsi al suo cuore
in un moto incoerente.

~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~

Vivi

Spezza i fili delle emozioni e
ricomponili per cercare un nuovo sogno.
Lascia scivolare sulla pelle attimi ribelli,
tienili tra le mani
e poi chiudili in un pugno.
Ti sfuggono.
Lasciali liberi.
Attimi di vita prepotenti,
si lasciano trasportare da un pensiero sfuggente,
addomesticano i suoni dell’anima,
si mescolano e si scontrano
sprigionando energia.
Vita mordace, lasciati assaporare,
ma soprattutto…
Vivere.

~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~°~

Poesia

La senti bussare?
La senti sbattere nel petto?
è calda come un fuoco,
ha il senso del ghiaccio sulla pelle,
ha la verità nei suoi suoni.
La senti dentro?
Silenzio.
Si è fermata. Forse.
Mi sbagliavo, ricomincia.
Prende a schiaffi il cuore,
penetra nella testa,
scorre insieme al sangue nelle vene.
La senti sotto la pelle?
La senti schiantarsi negli occhi?
Uragano della mia esistenza,
vortice delle mie emozioni,
acqua gelida.
Ritaglio un istante di cielo,
lo porto con me.
Lei si nutre di attimi,
Lei sa cosa vuol dire...
Lei sa prendere la mia vita,
Lei sa riaccendere il sole.
Lei...
Non ho bisogno di fotografie,
non ho bisogno di parole.
Sento il viaggio, lo provo,
lo perdo, lo riprendo.
Lei, lei che mi fa cercare,
Lei che mi fa assaporare il suo nome,
Lei che mi fa scrivere di me,
senza meta, senza fine.
Lei che sa cambiarmi.
Forse sarò migliore.
A Lei ho dato il mio cuore.
La mia vita.
Me stessa.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 20 - GIUGNO 2009

I concorsi:

Premio ***"Massimo Troisi"*** 2009 - sezione scrittura comica; Concorso letterario per inediti "***Tespi***" (seconda edizione)

I libri:

"***Dannati***" di Giovanna Mulas - Pescati direttamente alla Fiera del Libro di Torino: "***Un altro finale***" di Lorenza Caravelli; - "***Non tutti sanno ascoltare***" di Vinavin.

Premio Massimo Troisi 2009 (XIV edizione)

(sezione migliore scrittura comica: racconti comici,

atti unici di teatro comico, monologhi o sketch di cabaret

BANDO DI PARTECIPAZIONE

1. L'Istituzione Comunale "Premio Massimo Troisi" del Comune di San Giorgio a Cremano (NA) bandisce la XIV Edizione del Premio Massimo Troisi.
2. Il Premio avrà luogo dal giorno 29 giugno al giorno 5 luglio 2009.
3. Il Premio Massimo Troisi è dedicato a opere di genere comico realizzate da autori italiani e stranieri
4. Il presente Bando è relativo alla sezione riservata alla "Migliore scrittura comica" in lingua italiana, scritta da uno o più autori di genere comico, e si propone, in collaborazione con la Casa Editrice Comix, di scoprire e promuovere testi che contribuiscano al rinnovamento espressivo dell'arte di far ridere.
5. Sono ammesse al concorso opere originali e inedite di genere comico in lingua italiana elaborate da uno o più autori i cui diritti siano di piena ed esclusiva titolarità del/degli autore/i all'atto dell'invio al concorso.
6. Non sono ammesse al concorso:
a) le opere che non rispondono ai requisiti di cui al presente bando;

b) le rielaborazioni di opere già pubblicate o rappresentate a livello nazionale.
c) le opere che abbiano già partecipato a precedenti edizioni del Premio Massimo Troisi, anche se successivamente rielaborate.
7. Tutti i testi presentati devono essere stampati o dattiloscritti su foglio A4; la loro lunghezza deve essere di minimo 10 (dieci) e massimo 30 (trenta) pagine contenenti non meno di 30 righi di circa 60 battute ciascuno.
8. Saranno assegnati i seguenti tre premi:
a) al miglior racconto comico € 1.000,00;
b) al miglior atto unico di teatro comico € 1.000,00;
c) al miglior monologo o sketch di cabaret € 1.000,00.
I tre elaborati vincitori verranno pubblicati in un unico volume della Casa Editrice Comix.
La Giuria si riserva di:
- non assegnare uno o più dei suddetti premi nel caso in cui dovesse registrare, a suo giudizio, la carenza di testi validi;
- assegnare fino ad un massimo di tre menzioni speciali per opere particolarmente meritevoli.
9. Le decisioni della Giuria – i cui componenti saranno resi noti in occasione delle giornate del Premio Massimo Troisi 2009 – sono insindacabili e inappellabili.
10. I vincitori dei tre premi e delle menzioni speciali si impegnano a includere nella cessione dei diritti l'obbligo di indicare l'attribuzione dei riconoscimenti ricevuti ed il logo del Premio Massimo Troisi sul frontespizio della pubblicazione a stampa, nonché in tutte le forme di lancio pubblicitario.
11. Anche nell'eventualità di una auspicabile successiva trasposizione teatrale, cabarettistica, televisiva, cinematografica o artistica della loro opera, i vincitori dei tre premi e delle menzioni speciali si impegnano ad indicare espressamente l'attribuzione del riconoscimento ricevuto ed il logo del Premio Massimo Troisi.
12. Ogni autore o gruppo potrà partecipare con un solo lavoro.
13. La partecipazione al Premio è gratuita.
14. Le opere dovranno essere spedite in 6 copie redatte in forma e stile corretti: con le pagine numerate e stampate o dattiloscritte. Esse dovranno pervenire entro il 23 maggio 2009 e potranno essere recapitate o personalmente o per Posta (farà fede la data del timbro postale) o tramite spedizioniere/corriere e dovranno essere indirizzate esclusivamente a:
Istituzione Comunale
PREMIO MASSIMO TROISI
Via Cavalli di Bronzo, 20 – Villa Bruno
80046 San Giorgio a Cremano (Na)
15. Le opere partecipano in forma rigorosamente anonima, fino alla conclusione dei lavori della Giuria. I concorrenti devono contrassegnare le loro opere con il solo titolo, evitando ogni segno di possibile identificazione. Per la spedizione delle opere è necessario indicare il mittente soltanto sulla ricevuta della raccomandata semplice o borderò del corriere e non sulla busta. Sono esclusi invii tramite raccomandata con avviso di ricevimento.
16. Le 6 copie dell'opera dovranno essere inserite in un plico insieme con:
a) la scheda di partecipazione anonima, compilata in ogni sua parte (reperibile sul sito www.premiomassimotroisi.it);
b) una busta sigillata, anch'essa contrassegnata dal solo titolo, contenente:
c) - una dichiarazione con le generalità ed il recapito completi del/dei concorrente/i con una breve nota biografica o curriculum professionale (reperibile sul sito www.premiomassimotroisi.it);
- la sottoscrizione dell'accordo di partecipazione (reperibile sul sito www.premiomassimotroisi.it) con cui il concorrente accetta, tra l'altro, le condizioni previste dal presente bando e conferma la piena titolarità dei diritti di sfruttamento patrimoniale.
La scheda di partecipazione di cui al punto a) non va inserita nella busta sigillata indicata al punto b).
17. Ogni partecipante è tenuto ad assicurarsi che il materiale pervenga alla Segreteria del Premio. Gli organizzatori declinano ogni responsabilità per eventuali danni, smarrimenti, furti o altri incidenti che le opere potrebbero subire. Per avere conferma della ricezione, è possibile mettersi in contatto telefonico con la Segreteria del Premio comunicando il solo titolo dell'opera.
18. Tutti i diritti delle opere concorrenti, ancorché premiate o segnalate, restano a tutti gli effetti di completa ed esclusiva proprietà del/gli autore/i che rinuncia alla percentuale sulla vendita delle copie del volume contenente le opere premiate. I testi inviati non verranno restituiti e resteranno a disposizione dell'archivio del Premio Massimo Troisi.
19. I lavori della Giuria del Premio sono riservati. La proclamazione dei vincitori avrà luogo durante le giornate del Premio.
20. Qualsiasi obbligo legale inerente a problemi di diritti d'autore sarà di esclusiva responsabilità del realizzatore/produttore del lavoro presentato. Il realizzatore/produttore è unicamente responsabile per l'utilizzazione non autorizzata nei suoi lavori di idee e testi. L'Istituzione Comunale "Premio Massimo Troisi" è pertanto sollevata da ogni responsabilità.
21. I lavori partecipanti potranno essere utilizzati, integralmente o in parte, per la promozione del Premio attraverso i mass media, fatta salva ogni altra indicazione del concorrente.
22. Il coordinamento e la cura dell'iniziativa sono di responsabilità dell'Istituzione Comunale "Premio Massimo Troisi".
23. L'accettazione integrale del presente bando avviene per sottoscrizione dell'accordo di partecipazione.

Per ulteriori informazioni
e per il reperimento delle schede da compilare:
PREMIO MASSIMO TROISI
Istituzione Comunale "Premio Massimo Troisi"
Tel. 081.5654335 Fax 081.274888
E-mail: info@premiomassimotroisi.it
Sito web: www.premiomassimotroisi.it

Informazioni di contatto

E-mail: info@premiomassimotroisi.it
Ufficio: Istituzione Comunale “Premio Massimo Troisi”
Via Cavalli di Bronzo, 20 – Villa Bruno
Posizione geografica:
San Giorgio a Cremano, Italy

TESPI – 2009, II EDIZIONE

Concorso

per la pubblicazione d’inediti

Art. 1 La Tespi srl allo scopo di arricchire il proprio catalogo per la distribuzione nazionale in libreria, indice la seconda edizione del premio letterario *Tespi – Concorso per la pubblicazione d’inediti*.

Art. 2 E’ possibile partecipare con raccolte di racconti o di poesie, con romanzi o poemi lunghi, con racconti singoli o brevi sillogi di poesie, con opere critiche o saggi. Il tema è assolutamente libero. Non v’è limite di estensione né inferiore né superiore.

Art. 3 Il **primo premio** consiste nella pubblicazione tipografica e nella distribuzione nazionale in 1.000 copie dell’opera vincitrice, senza alcun contributo da parte dell’autore. Questi avrà regolare contratto editoriale ed il 10% sul prezzo di copertina come diritti d’autore. Verranno altresì fatte un minimo di cinque **proposte di co-produzione** tra la Tespi e gli autori a tal fine selezionati. La casa editrice si impegnerà ad investire dai 500 ai 2.500 euro sugli autori selezionati. Questi, se accetteranno la proposta, dovranno investire a loro volta dai 500 ai 2.500 euro su se stessi e sul progetto Tespi. Tali volumi verranno stampati in 1.000 copie e distribuiti nazionalmente. Gli autori che accetteranno tale formula percepiranno il 30% del prezzo di copertina anziché il 10%.

Verranno infine fatte un minimo di dieci **proposte di pubblicazione on demand**, senza alcun contributo da parte degli autori. Questi avranno regolare contratto editoriale ed il 10% sul prezzo di copertina come diritti d’autore. Gli autori potranno acquistarle sottocosto per le loro presentazioni.

Tre di queste ultime proposte di pubblicazione digitale senza contributo saranno fatte a giovani di età inferiore ai 25 anni.

Art. 4 La giuria è composta da elementi selezionati dalla casa editrice, tra cui il Dott. Nicola Pesce, socio fondatore di Tespi.

Art. 5 La scadenza del concorso è fissata al 30 giugno 2009. Farà fede il timbro postale.

Art. 6 Il contributo d’iscrizione al concorso ammonta a 20,00 €, pagabili con le seguenti modalità:

a) direttamente con l’elaborato, via posta, all’indirizzo sotto riportato;

b) sul conto corrente postale n° 94 65 85 98, intestato a Tespi srl (causale in stampatello: “Iscrizione Concorso Tespi 2° edizione”);

c) con bonifico bancario su conto corrente bancario intestato a Tespi srl, avente il seguente codice IBAN:

IT 53 X 03002 05022 000 400 85 15 24

E’ possibile partecipare a due sezioni oppure ad una stessa sezione con due elaborati, inviando o versando 30,00 € anziché 40,00 €.

Art. 7 I partecipanti iscrittisi a giugno saranno informati delle decisioni della giuria entro il mese di luglio 2009. Le pubblicazioni tipografiche avverranno tra settembre ed ottobre 2009

Art. 8 La giuria si riserva di premiare altre opere, particolarmente distintesi per originalità o altro.

Art. 9 I testi in lingua straniera o vernacolare dovranno essere inviati con traduzione allegata.

Art. 10 Inviare dunque: l’opera/e in copia singola cartacea e

digitale (floppy o cd); la fotocopia della ricevuta del versamento oppure il denaro contante; i dati personali, una breve biografia ed i propri recapiti (indirizzo, telefono ed e-mail) a:

Concorso per la pubblicazione d'inediti

c/o Tespi srl

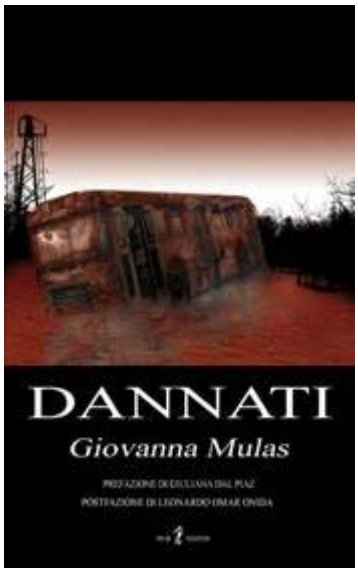
Corso Vittorio Emanuele II, 154

00186 Roma

Art. 11 La partecipazione al concorso implica ovviamente l'accettazione di tutti gli undici articoli. Per qualunque controversia sarà competente il Foro di Roma.

Per informazioni: info@tespi.it

Tel. 06 45.55.13.90



Ore 10,51.

Una fermata, un pullman, persone che salgono… È realmente un autobus? O il Titanic, come lo immagina Luigi. Forse una stanza pervasa dall' odore d'erba di campo? Secondo Francesca e Maria Pia.

E perché mai Mrs Scholl sente odore di dopobarba del marito mentre Cecilia di alcol e penicillina?

Dove si dirige il pullman? A Villa Gigli? Dalla madre di Gianna?

Verso Medanales, meta del fuggiasco ribelle nell'Argentina del regime Videla?

Un viaggio fittizio nei malfatti di ognuno, nei rimpianti di ciascuno, nei ricordi di tutti. Verso mete ambite, anelate, bramate. Diventare finalmente, ad esempio, un gran poeta? Pubblicare poesiole e sentirsi liberi da tradimenti per riaffermarsi nella società? Tornare da vere regine in Sicilia e non da puttane?

Sperare in un'informazione più corretta, libera da infiltrazioni politiche? Cancellare gli abusi subiti dalla cara mamma. Dimenticare un presente di orribili costrizioni ?

Un viaggio.

Reale.
Una strada interrotta. Una deviazione. Un traghetto per attraversare il fiume. Rosso. Per il tramonto?

Visioni di buste in plastica, scarpe Dolce & Gabbana, corpi…

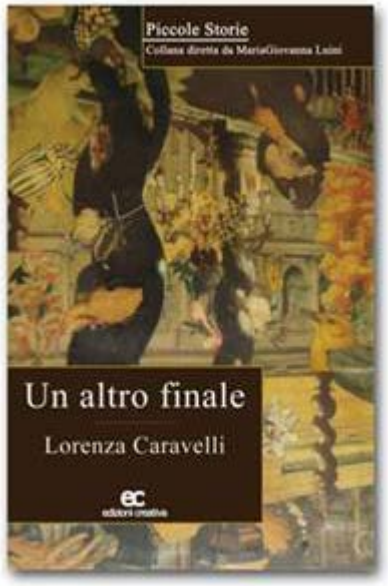
Perché Luigi, unico punto di congiunzione, vede dissolvere l'insieme? Poi si ritrova a camminare per una landa irta, buia che sbuca all'inferno ove– nella speranza di ammazzare l'infinito tempo - i condannati combattono per arraffare libri d'ogni specie. Metafora del viaggio come vita, quindi morte; forse espiazione.
Ispirandosi e rimaneggiando il Sommo Dante, maestra del colpo di scena, **Giovanna Mulas** (58 primi premi internazionali vinti, più volte Nomination per l' Italia all' Accademia dei Nobel per la letteratura) in Dannati conduce in varie città che in realtà sono la medesima. In tempi diversi, che in realtà rappresentano lo stesso tempo.

Ore 10,51.

Un destino da affrontare e una meta da raggiungere traghettati da quel ghignante autista che è Caronte.

Chi sarà l'unico superstite, il fortunato vincitore testimone dell' ultima sorprendente fermata?

Prefazione di Giuliana Dal Piaz, direttore dell' Istituto italiano di Cultura di Buenos Aires
Postfazione di Leonardo Omar Onida, scrittore, critico letterario
Iris4 Edizioni di Noa Bonetti, Roma - da luglio in libreria



Titolo: **Un altro finale**
Autore: **Lorenza Caravelli**
Editore: EC Edizioni Creativa
Collana: Piccole Storie
Anno: 2008
Pagine: 52
Prezzo: 9 €
ISBN: 978 -88-898416-2-4

Questo racconto è un viaggio nel passato. L'autrice costruisce la storia scorrendo le tappe di un avita attraverso l'osservazione di sette fotografie, spunto e partenza di un cammino a ritroso nei ricordi, sulle quali si innesta un percorso di fantasia, un'alternativa impossibile eppure cara. Una consolazione, un omaggio.

Un altro finale è un racconto della memoria. Lorenza Caravelli ricorda e rivisita la vita e la morte di suo padre, guardando indietro con la lente dell'amore e della nostalgia.

Lorenza Caravelli è nata a Milano. Si è laureata in lettere moderne e insegna italiano e latino. Nel 2007 ha pubblicato insieme a Cesare Santio ***Anima nuda*** (Lampi di stampa) e nel 2008, sempre con lo stesso editore, ***Breve cronaca di un imperfetto***, di cui ha appena ultimato il seguito.

Titolo: **Non tutti sanno ascoltare**
Autore: **Vinavin**
Editore: Edizioni Mito
Anno: 2007
Pagine: 190
Prezzo: 18 €
ISBN: 978-88-902998-0-3

Una ipotesi alternativa su uno dei casi di cronaca nera che più hanno sconvolto e interessato l'opinione pubblico: i delitti del Mostro di Firenze.

L'autore, dopo anni di ricerche, conduce i lettori alla possibile esistenza di una verità diversa, sorprendente, agghiacciante.

Nel titolo tutta l'amarezza del difficile rapporto con chi non ha saputo o non ha voluto cogliere una possibilità pressoché unica di seguire un'altra pista.

"Un libro, un giallo, un documento che tutti avrebbero voluto scrivere perché tutti avrebbero voluto leggere. La vicenda del noto criminale, che sconvolse nei primi anni ottanta Firenze e l'intero Paese con macabri omicidi di giovani coppie. Una sfida infernale in una caccia al tesoro dove gli indizi lasciati erano morti ammazzati. Una sorprendente, sconcertante soluzione del caso. Dove non poté la sola logica, riuscì la fantasia applicata alla stessa. "

Il libro si può richiedere via internet cliccando qui:

http://www.vinavin.it/acquistaonline.html

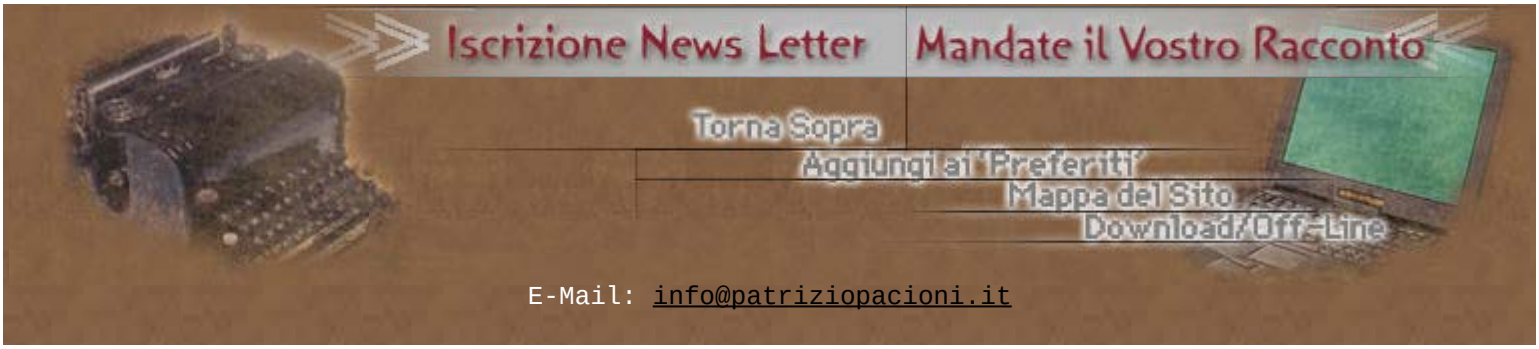
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA del 4° Trimestre 2008 >>

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

N A T A L E - 2 0 0 8

L'agenda

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

2008

venerdì 24

Feltre: presso la **Sala del Consiglio** della **Comunità Montana** Feltrina i **Medici Volontari Italiani** e gli scrittori Patrizio Pacioni e **Lorella De Bon**, con la collaborazione della Comunità Montana Feltrino, hanno presentato

*lette**RE**altà* (letture, informazione e musica: una ricognizione lungo il sottile confine che separa -e al contempo unisce- fantasia letteraria e impegno solidale).

Feltre, Sala del Consiglio della Comunità Montana:
Patrizio Pacioni in piena "azione"
(con lui il dottor **Paolo Calzavara** dei **Medici Volontari Italiani**
e la scrittrice bellunese **Lorella De Bon**)
con uno scorcio del pubblico che ha gremito
la bella e confortevole sala.

2008

venerdì 19

Torino: presso la sede del Salotto Letterario in Via Sansovino, Patrizio Pacioni ha presieduto la giuria incaricata di selezionare i finalisti della sezione letteratura del Turin Live 2008. Al termine di una piacevolissima serata si sono qualificati per il grande evento del 19 dicembre **Jessica Cesareo**, **Enrico Danna**, **Francesca Chiarandini** e **Claudia Murabito**

Torino, 15 novembre 2008:
tre momenti della semifinale sezione
"Letteratura" per il **Turin Live 2008**:
al centro Patrizio Pacioni con **Enrico Danna**,
uno dei poeti passati in finale.
In alto uno dei momenti salienti della serata,
con lo scrittore e **Sandrina Piras** armati di microfono,
sotto, accanto a Patrizio Pacioni, la stessa infaticabile **Sandrina**
l'eclettica e sempre brillante **Laura Scaramozzino**.

2008

venerdì 19

Torino: alle 21,30 al **Teatro Gobetti**, in Via Rossini 8, serata finale del **Turin Live 2008**, organizzato dal **Salotto Letterario**. Sul palcoscenico si succederanno talent emergenti di letteratura, pittura, musical, teatro, musica, danza…

Patrizio Pacioni, Direttore Artistico del **Salotto Letterario** e Presidente della Giuria della sezione “Letteratura” impegnato nell’edizione dello scorso anno del **Turin Live**; il grande concorso, aperto a molteplici forme di espressione artistica. creato, fortemente voluto e splendidamente realizzato da **Sandrina Piras** è alla II edizione.

2009

sabato 21

La Compagnia delle Impronte in pausa-prove

Botticino: nello spazio-eventi della locale sede dell’**Auser**, “prima” della commedia “***Un tranquillo Sabbath… o sera***” scritto da Patrizio Pacioni e messo in scena dalla compagnia de “**Le Impronte**”, già interpreti de “**Il pollastro si mangia con le mani**”.

2009

domenica 8

Milano: per celebrare in allegria la Giornata della Donna, alle 15,30

presso il Circolo Culturale Ricreativo Paolo Bentivoglio, in via Bellezza 16, la compagnia de **"Le Impronte** presenterà la pièce di Patrizio Pacioni **"L'alfaMLeto dell'amore"**.

---

domenica 22

Brescia: nel primo pomeriggio importantissimo appuntamento all'**Auditorium della Camera di Commercio** (via Einaudi, 23). Nell'ambito della manifestazione **"A qualcuno piace giallo"**, ormai famosissimo festiva della letteratura poliziesca, Patrizio Pacioni e **Ida Ferrari** tratteranno il tema delle connessioni tra letteratura e "virtuale". Sarà presentato nell'occasione l'atteso nuovo romanzo ***"Seconda B"***, edito da **Edizioni di Latta**.

Maggiori e più dettagliate notizie nel prox aggiornamento di www.patriziopacioni.it e su www.patriziopacioni.com/cardona/

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Dicembre 2008

Simona De Bartolo

Amici,

vi ringrazio per l'affetto e la cortese attenzione con cui seguite la mia rubrica di recensioni letterarie. Ci tengo in modo particolare, nevvero?

"Mangiami" non è di certo un cruento imperativo, ma l' "Antologia cannibale" (Magnetica, 2007), curata dallo scrittore torinese **Fabio Marangoni** per i più impavidi lettori. Se volete essere al corrente dei suoi lavori, dopo aver letto la mia recensione e, naturalmente, il libro, visitate:

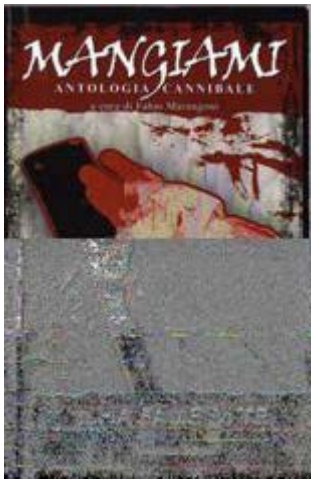
www.labitatoredelbuio.blogspot.com

Un avvertimento: "Mangiami …ha fame di te"!

Ehi, siete ancora lì?

Buone Feste e… alla prossima!

SDB



Titolo: **Mangiami**
Autore: **AA.VV.**
Casa Editrice: Magnetica Edizioni
Anno Edizione: 2007
ISBN: 978-88-89889-39-8
Pagine: 115
Prezzo: Euro 11, 00

Il lettore è avvertito dal titolo, ***Mangiami***, che sta per incamminarsi in un percorso di paura, ma proprio per questo, subito, "la tema si volve in disio" e si addentra in… piccole perle della letteratura dell'orrido, attratto dalla descrizione, carica di crudo realismo, degli aspetti più malati della psiche umana, del putridume morale e di quello materiale che offendono i sensi e non solo.

Mangiami, già con l'efficace copertina di **Fabiano "Deimos" Zaino**, con "Mangia, mangia…", l'intelligente premessa di **Fabio Marangoni**, curatore dell' "antologia cannibale", ci assicura che l'appetito verrà mangiando. Introdotto da una naturale dolcezza di musica, colori e profumi, ma in un'atmosfera misteriosa e un po' fiabesca, "Il banchetto" di Matteo Gambaro propone un assaggio preparatorio, durante… un plenilunio.

"Carname" di Fabio Marangoni si distingue per la consistente impalcatura narrativa e la vis descrittiva, che ci fa pensare, quest'ultima, ad una forte "presenza" dello scrittore nella contestualità della narrazione. "La carne non tradisce" di Marco Cartello fonde in modo ben articolato l'horror e una puntuale analisi psicologica.

Se "Il sogno di un bambino" di Raffaele Serafini fa nascere il desiderio di rivalsa di una condizione d'impotenza, di un senso d'inferiorità e se "Nero è polpa" di Antonio Favero, breve, ma originale e significativo racconto, dimostra che la violenza sui minori non si estingue con la cosiddetta civilizzazione, "Il giusto epilogo" di Veronica Squizzato, racconto brevissimo, ma efficace, procede ad un'interpretazione esagerata, in chiave moderna, di una favola e di "quello che non si racconta ai bambini", e, così, l'elemento fiabesco, in "Abbondanzieri" di Claudio Foti, si carica di esasperati aspetti truculenti.

Se in "Canis caninam non est" di Carmine Cantile l'interpretazione da parte degli indigeni della parola di Cristo desta nel lettore sgomento e amaro sorriso e "La cena di Natale" di Malcom Vallet, attraverso una situazione socialmente difficile e realmente possibile, progredisce verso una tragedia familiare di sangue e cannibalismo, in "Carne di gabbiano" di Alberto Priora, l'antropofagismo, presente in tanta letteratura e nel cinema, viene trattato, in relazione agli effetti psicologici, come elemento di sopravvivenza.

In "La valigia" di Lombello Edoardo, in cui il desiderio del sacrificio di Cristo come elemento necessario per la vera vita presenta analogie con lo stesso tema del ***Vangelo di Giuda*** di Antonio Bica, in "Gambe" di Michele Tosolini e in "Un matto, una mattina" di Mario Malgieri la psiche turbata disumanizza completamente i protagonisti. In "Il frigorifero" di Vito Ferro, l'horror viene introdotto e accresciuto gradualmente, ma poi lasciato, nell'evoluzione finale, all'immaginazione del lettore.

"Uno di quei giorni gialli" di Alberto Manca è senz'altro originale ed efficace per la vis immaginifica e, dulcis in fundo, per la trovata finale.

In "Come noi" di Mario Gazzola l'horror investe la problematica dell'esperimento scientifico che viola la natura, che, a sua volta, si vendica.

E' come se i racconti di quest'antologia tenessero a bada le nostre ansie e le nostre paure portando agli estremi l'orrore della più recente cronaca nera. Carichi d'immagini nauseabonde, ma nitide, realistiche, lontane dalla sfera onirica, ci fanno rabbrividire, inorridire per l'efferatezza di menti sofferenti e malate, "…l'istinto dei folli vigila le spalle dei ragionevoli" (da "Carname" di Fabio Marangoni), ma, nello stesso tempo, almeno per certi aspetti, richiamano alla mente i grandi maestri dell'orrido, fra cui, perché no, Dante Alighieri, che, nel XXXIII canto, vv. 1-3, dell'Inferno, presenta il conte Ugolino della Gherardesca, che, per l'eternità, rosicchia il cranio dell'arcivescovo Ruggieri:

"La bocca sollevò dal fiero pasto

Quel peccator, forbendola a' capelli

Del capo ch'elli avea di retro guasto".

Simona DE Bartolo
per www.patriziopacioni.it

ATTENZIONE! Questa recensione è stata pubblicata per la prima volta in Rete su KULT Underground n.152

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 18 / DICEMBRE 2008 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 18 - Dicembre 2008

Gli eventi:

- A Torino gran finale della seconda edizione del **Turin Live**, ideato da Sandrina Piras e organizzato dal **Salotto Letterario**.

Corsi e concorsi:

Premio nazionale di poesia romanesca ***"Quanto sei bella Roma"*** - Organizzato dal Centro Incontri Culturali - Premio Nazionale di Poesia ***"Città per l'Uomo - Tivoli"*** - 1° Edizione 2008-2009 - VII ª edizione del Premio Nazionale di Poesia "***Termopili d'Italia***" - L'Associazione culturale Il Racconto Ritrovato bandisce il Premio di Poesia inedita ***"La libertà della poesia"*** - L'Associazione culturale Il Camaleonte organizza la VIII Edizione per opere inedite ***"Inedito 2009"*** dedicata a poesia, narrativa, teatro, musica - Il Gruppo Culturale Linguafranca, bandisce la VI edizione del Premio Letterario ***"Leggeremozioni"***.

I libri:

- ***Salmastro*** di Renata Maccheroni - ***I sessanta nomi dell'amore*** di Tahar Lamri

SALOTTO LETTERARIO

Turinlivefestival

SECONDA EDIZIONE "2008

Il TurinLiveFestival è organizzato dall'Associazione Culturale "**Salotto Letterario**", ideato e curato da **Sandrina Piras**, Presidente dell'Associazione.

Coordinamento organizzativo: **Sandrina Piras, Christiano Falcomer, Etrusca Di Galante, Neva Belli, Federica Gili, Patrizio Pacioni e Laura Scaramozzino.**

PREMIAZIONE II ED TurinLiveFestival 2008

19 dicembre 2008 ore 21,00

Teatro Gobetti
Via Rossini 8
Torino

Con il contributo della Regione Piemonte.
Patrocinio: Regione Piemonte, Provincia di Torino, Città di Torino.

Sito internet:

www.turinlivefestival.it
www.salottoletterario.it

Centro Incontri Culturali

Via Cavalieri di Malta, 11 / Tel-Fax 0766.500060 /

Cell. 338.5442403 - 00053 Civitavecchia (RM)

PREMIO NAZIONALE DI POESIA ROMANESCA

"Quanto sei bella Roma"

I^ edizione

Organizzato

dal "CENTRO INCONTRI CULTURALI"

con il patrocinio del Comune di Civitavecchia

BANDO DI CONCORSO E REGOLAMENTO

1. **Generalità** - *E' bandito il Premio Naizonale di Poesia Romanesca " QUANTO SEI BELLA ROMA" I° edizione 2009 - Civitavecchia.* La partecipazione è aperta a tutti i cultori ed amatori professionisti e dilettanti del dialetto romanesco popolare o letterario.

2. **Articolazione del Premio –** La composizione non deve superare i 60 versi intendendo con tale numero la massima estensione che si può raggiungere anche con due o più composizioni.

3. **Opere e documenti da presentare** - I partecipanti devono inviare ogni opera in 5 (cinque) copie dattiloscritte, di cui una sola recante i dati personali :nome, cognome. indirizzo, telefono.

I concorrenti devono inoltre allegare e trasmettere, unitamente agli elaborati, la copia della

ricevuta del versamento della quota di partecipazione. Gli elaborati partecipanti al concorso

non saranno restituiti. Essi costituiranno materiale storico dell'Associazione organizzatrice

che, a sua volta, acquisisce il diritto di utilizzare i testi delle poesie partecipanti per eventuali

pubblicazioni e letture, previa autorizzazione dell'autore a cui rimane la totale proprietà

letteraria.

4. **Quota di partecipazione** – La quota di partecipazione, spese di segreteria ed accessorie, è stabilita in euri 15,00 (quindici) da inviare a :FRANCO ROSATI - VIA CAVALIERI DI MALTA, 11 - 00053 CIVITAVECCHIA - ROMA sotto forma di : vaglia postale, assegno bancario o a sue proprie mani (contanti) ; indicando nel modulo (vaglia o assegno) la causale : " PREMIO POESIA ROMANESCA " .

5. **Tempi e modalità di presentazione delle opere –** Le opere devono essere inviate entro il termine di scadenza del ***20 Aprile 2009*** , facendo fede il timbro postale, al seguente indirizzo:

CENTRO INCONTRI CULTURALI - VIA CAVALIERI DI MALTA, 11 -

00053 CIVITAVECCHIA ROMA.

6. **Giuria** – La Giuria è costituita da docenti di letteratura italiana con collaudata esperienza di studi dialettali, la cui identità sarà comunicata il giorno della premiazione. Il giudizio della Giuria è insindacabile ed inappellabile.

7. **Premiazione** – Il corredo dei premi è così costituito:

I° classificato = euri 1500,00 (millecinquecento), coppa e pergamena

II°classificato = euri 1000,00 (mille), coppa e pergamena

III° classificato = euri 500,00 (cinquecento), coppa e pergamena

IV° classificato = coppa, pergamena, quadro d' autore

V° classificato = coppa, pergamena, quadro d' autore

Dal VI° al X° ai finalisti saranno consegnati una targa, una pergamena e un altro libro delle edizioni ROSATI o CIC.

I premi in denaro sono consegnati ai titolari della vincita e, in loro assenza, a persona delegata per iscritto. Gli altri premi potranno essere ritirati con invio postale previa richiesta e con spese a carico. I concorrenti vincitori verranno avvisati tramite telefono e/o e-mail.

L' Associazione si impegna alla pubblicazione di un' antologia storica dell' evento di cui sarà consegnata 1 (una) copia ad ogni partecipante. Ulteriori copie saranno inviate su richiesta espressa, previo pagamento secondo il prezzo di copertina.

La celebrazione finale avrà luogo presso la Sala Consiliare " RENATO PUCCI", Piazzale Pietro Guglielmotti 7 - Civitavecchia, il giorno 24 Maggio alle ore 10.30.

8. **Informativa** – Tutti i dati sensibili personali sono trattati ai sensi della legge sulla riservatezza, pertanto ogni poeta nel partecipare al presente concorso esprime la volontà di accettare le norme del bando e del relativo regolamento.

9. Recapiti dell'Associazione Organizzatrice:

¾ *Associazione "CENTRO INCONTRI CULTURALI" -*

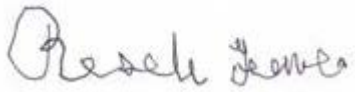
Via Cavalieri di Malta, 11 - 00053 Civitavecchia (RM);

¾ *e-* mail: incontriculturali@libero.it

¾ *Tel.Ufficio : 0766 -500060 cellulare : 338/5442403*

Il Presidente

Cav. Franco Rosati



Premio Nazionale di Poesia

"Città per l'Uomo – Tivoli" - 1° Edizione 2008-2009

A cura del **Movimento Città per l'Uomo**, con la collaborazione **dell'Associazione Amici di Don Ulisse, Oratorio S. Vincenzo,** e con il patrocinio del Comune di Tivoli e della Presidenza del Consiglio Regionale Lazio

Mail: movcitu@hotmail.it – aironepost@yahoo.it Siti: www.mcpu.it e www.aironetivoli.com

–

–

REGOLAMENTO

–

Al Premio Nazionale, 1°, 2° e 3°, si aggiungono un 1° Premio Regionale e un 1° Premio locale.

Art. 1 - Al Premio Nazionale di Poesia possono partecipare tutti gli autori residenti in qualunque regione italiana e all'estero, con poesie edite e inedite, mai premiate al 1° posto in altri concorsi, in lingua italiana, a tema libero, in versi liberi o in metrica.

Premio Nazionale: 1° classificato = € **300,00**; 2° classificato = € **200,00** – 3° Classificato = € **100,00**; dal 4° al 10° classificato = **Menzione o segnalazione della giuria**.

Premio Poeti della Regione Lazio = 1° classificato = € **100,00** (non rientrante nei primi 3)

Premio poeti del circondario tiburtino – 1° classificato **=** € **50,00** (non rientrante nei premi precedenti)

A tutti i premiati verrà inoltre consegnata una medaglia ricordo e un attestato di segnalazione della giuria.

Art. 2 - Ogni autore può inviare una o due opere non eccedenti 80 versi cadauna, scritte a macchina o al computer, in 3 copie ciascuna, prive di firma o di nome, da inserire in una busta unitamente ad altra busta più piccola sigillata, contenente una quarta copia con le generalità dell'autore, Via, C.A.P., Città e Provincia, Telefono, (E-mail, e Fax se posseduti), per consentire di attribuire il punteggio di valutazione senza conoscere l'autore.

Art. 3 – Per partecipare al Premio occorre compilare e sottoscrivere la scheda di adesione e inviarla unitamente agli elaborati, entro e non oltre il termine perentorio del **15 Marzo 2009**, (farà fede il timbro postale), all'indirizzo del Dr. Prof. Federico Torella, via del Trevio n. 46 – 00019 Tivoli (Roma). Fax: 0774/334324 – Tel. 3336274098 - 3299232702;

Art. 4 - A parziale copertura delle spese di organizzazione e di segreteria è richiesto il versamento di un contributo di € **10,00** per il solo Premio Nazionale, o complessivamente di € **15,00** per partecipare contemporaneamente anche agli altri premi, da versare o in cartamoneta inserita nella busta, o con vaglia postale o assegno bancario a favore del Dr. Federico Torella, via del Trevio n. 46 – 00019 Tivoli (Roma), da effettuarsi improrogabilmente entro il **15 Marzo 2009**.

Art. 5 - La cerimonia di proclamazione dei vincitori è fissata per il giorno 18 aprile, ore 15,00, presso il Teatro Comunale, salvo eventuali modifiche che verranno rese note anticipatamente.

Art. 6 - La partecipazione al Premio implica la piena conoscenza e l'incondizionata accettazione del presente regolamento, la contestuale autorizzazione alla trattazione dei dati personali ai soli fini del concorso, la non restituzione del contributo e delle opere inviate, la libera e gratuita facoltà di pubblicare le opere ritenute meritevoli su siti Internet, pagine informative e giornalini locali e su eventuali nostre raccolte o antologie che l'associazione ritenesse di voler pubblicare, **ferma restando la titolarità del pieno e incondizionato diritto degli autori sulle proprie opere**. (Chi non ne desidera la pubblicazione, deve dichiararlo all'atto dell'invio delle opere stesse);

Art. 7 – I premi non ritirati personalmente, o da un amico munito di delega scritta, resteranno all'organizzazione, mentre i diplomi verranno spediti all'indirizzo del vincitore, a nostre spese.

Art. 8 – Le opere saranno valutate a giudizio insindacabile e inappellabile da una giuria composta di n. 3 docenti la cui identità sarà resa nota solo al momento della premiazione e consegna dei premi.

N.B. Le premiazioni saranno pubblicate sui siti: **www.mcpu.it** e www.**aironetivoli.com**

Specificare la categoria del premio (Nazionale, oltre a Regine Lazio, e Circondario tiburtino**)**

_____

Dichiaro, sotto la mia personale responsabilità, di aver preso visione del regolamento, di accettarlo integralmente e di essere l'autore delle poesie presentate, e autorizzo la trattazione dei dati personali, ai soli fini del Premio, ai sensi della legge sulla privacy.

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE "TERMOPILI D'ITALIA"
Registrata al n° 6451 Agenzia delle Entrate Caserta 3\10\2005 codice fiscale numero 93059370614
Via Nicchio snc -81020 Castel Morrone (Caserta)- 0823390999
Organizza la VII ª edizione del Premio Nazionale di Poesia
"**TERMOPILI D'ITALIA**"

con il patrocinio:di

Amministrazione Provinciale di Caserta

Comune di Chiazzo

Comune di San Martino Valle Caudina

Istituto Italiano di Cultura di Napoli via Bernardo Cavallino, 89; 80131 Napoli

Ente Parco Nazionale del Vesuvio Piazza Municipio ,8 San Sebastiano al Vesuvio

Fondazione "Giovanni Pascoli" Località Caprona, 6 -CASTELVECCHIO PASCOLI (Lucca)

Casa Museo Laboratorio della Civiltà Rurale - Via A. Altieri –Castel Morrone

Poetilandia -Sito d'arte e di cultura on line (www.poetilandia.it)

Ordine di San Fortunato - Sub-Priorato del Piemonte- Via Monte Novegno, 20 - 10137 Torino

A.I.D.O. REGIONALE CAMPANIA - Via Turati, 46 Caserta

Biblioteca Parrocchiale "Giustino De Jacobis" - Castel Morrone

Associazione Culturale "Nuovo Mondo" Roma-

Associazione "Leparoleperte" –Caivano

Associazione "Liber@mente " Via Tescione, 14 -Caserta tel 0823361562

–

Il premio vuole ricordare l'appellativo che Giuseppe Garibaldi diede dello scontro di Morrone del 1\10\1860, allorquando Pilade Bronzetti, "novello Leonida" difese la posizione assegnata "fino agli estremi" consentendo la vittoria dei garibaldini nella battaglia del Volturno.

"PREMIO TERMOPILI D'ITALIA " - POESIA A TEMA LIBERO

Regolamento:
La partecipazione è consentita a tutti gli autori di ogni nazionalità, razza, religione e sesso, i quali hanno l'obbligo di inviare liriche in lingua italiana oppure dialetti d'Italia con relativa traduzione .

Possono partecipare al premio poesie sia edite che inedite senza alcuna limitazione.

Il giudizio della Giuria è insindacabile.

Il Presidente Onorario del premio è l'on.Alessandro De Franciscis, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Caserta

Ogni autore può inviare un numero di poesie a LIBERA scelta.

Di ogni poesia inviata al Premio ne sono richieste 5 (cinque) COPIE di cui una sola con la firma, indirizzo e dati personali dell'autore con indicazione della sezione .

E' richiesto un contributo di partecipazione alle spese di organizzazione di Euro 5 (Cinque) per ogni Poesia . La quota di partecipazione potrà essere versata sul conto corrente postale numero 92402734 intestato ad ASSOCIAZIONE CULTURALE TERMOPILI D'ITALIA - CASTEL MORRONE oppure contanti nella busta delle liriche ;con bonifico sul conto corrente postale 92402734 codice IBAN IT-76-W07601-14900- 000092402734

Le liriche vanno indirizzate a: PREMIO "TERMOPILI D'ITALIA" Pres. FRANCESCA PRATA - VIA NICCHIO SNC 81020 CASTEL MORRONE (CE)

Le opere e le quote di partecipazione dovranno essere inviate improrogabilmente entro il 21 MARZO 2009- GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA

I poeti diversamente abili, con invalidità riconosciuta superiore al 45% partecipano al concorso SENZA VERSARE ALCUNA QUOTA DI ISCRIZIONE,allegando alle poesie una copia del provvedimento che

riconosce lo status

I ragazzi che frequentano le Scuole Elementari e Medie partecipano senza versare alcuna quota di iscrizione, allegando il certificato di frequenza . Le Scuole possono inviare in unico plico le poesie degli alunni con relativo unico attestato .

Le Giurie del Premio Termopili d'Italia seguiranno il seguente schema di lavoro .

Una Giuria tecnica , composta dai critici letterari Ing. Dr. GIORGIO AGNISOLA; DR. VINCENZO BATTARRA, prof. ALDO CERVO, prof. MADDALEA VILLANO ; prof. GIUSEPPE PEPE ,Prof. LILIANA RIELLO ;dott. ROSSELLA TEMPESTA , poetessa , selezionerà un numero di poesie tra il 10 ed il 20 % del totale

. Le liriche così scelte saranno consegnate alle Giurie per la selezione finale . Nel contempo alla lirica che riceverà maggiori voti sarà assegnato dalla Giuria Tecnica il Trofeo "CARDINALE LUIGI LAVITRANO.

TERMOPILI D'ITALIA

La Giuria del Premio Termopili d'Italia sarà composta da studenti che frequentano la Terza media, le Scuole medie Superiori e l'Università , in numero non inferiore a 10, i quali sceglieranno le dieci liriche da premiare

PREMI IN PALIO -QUADRI OFFERTI DAI MAESTRI

Il poeta che risulterà primo classificato al TERMOPILI D'ITALIA – avrà diritto al PERNOTTAMENTO E COLAZIONE GRATUITA PER DUE PERSONE C\O HOTEL CASERTA ANTICA - A CASERTAVECCHIA , se residente fuori Regione.

dal 2° al 10° Classificato – TARGA Le targhe originali ed uniche rappresentano dal 1 al 10 classificato le contrade che compongono il Comune di Castel Morrone: SAN MAURO, TORONE, PIANELLI, BALZI, ANNUNZIATA, SANT'ANDREA, CASALE, GROTTOLE, LARGISI E GRADILLO.

"TERMOPILI D'ITALIA JUNIOR"

Tra tutte le poesie inviate dagli alunni delle scuole elementari e medie ,saranno scelte le prime 6 classificate che riceveranno la TARGA TERMOPILI 'DITALIA JUNIOR per incentivare i giovani autori a proseguire sulla strada della poesia e della cultura .

PREMIO "
Una Giuria popolare, presieduta dalla Prof. Donatella Solidone, , con non meno di 25 membri sceglierà tra le liriche pervenute al concorso UNA SOLA LIRICA, la quale sarà premiata con il trofeo.

PREMIO AD HONOREM "PILADE BRONZETTI"

L'Associazione Termopili d'Italia, assegna, ogni anno 3 premi ad honorem a personaggi che si sono distinti nel mondo della Cultura, Letteratura,Musica, Spettacolo, Arte, Medicina .

"TROFEO ARA MARTIS DEDICATO A MATTEO RENATO IMBRIANI"

Tra tutte le liriche che perverranno al Concorso, il Comune di SAN MARTINO VALLE CAUDINA, ne sceglierà UNA al quale sarà conferito il Trofeo ARA MARTIS La serata finale di premiazione dei poeti si terrà il giorno 4 Luglio 2009 ,alle ore 17,00 .

I Poeti premiati e segnalati verranno avvertiti telefonicamente o per lettera.Ogni autore è responsabile di quanto contenuto nei propri elaborati. Le poesie non saranno in nessun caso restituite. Ai sensi dell'art. 10 della legge n° 675 del 1996, si informa che i dati personali saranno utilizzati unicamente ai fini del premio. Le opere pervenute non saranno restituite. Il presidente dell'associazione (Francesca Prata) Castel Morrone 1\11\2008 Email :mic.marra@alice.it

HOTEL
CASERTA ANTICA

VIA TIGLIO CASERTAVECCHIA-81020 CASERTA

TEL./FAX 0823371158-0823371333 -P.IVA 0163095061

IN OCCASIONE DEL CONCORSO PREMIO TERMOPILI D'ITALIA PER I POETI CHE ALLOGGERANNO PRESSO LA STRUTTURA UNO SCONTO - 20% SULLE TARIFFE.

ASSOCIAZIONE CULTURALE IL RACCONTO RITROVATO

Premio di Poesia inedita “La libertà della poesia”

Con il Patrocinio della Regione Piemonte e della Città di Torino

Terza Edizione

CITTA' DI TORINO

REGIONE PIEMONTE

1 - L’Associazione non profit Il Racconto Ritrovato indice, con il Patrocinio della Regione Piemonte e della Città di Torino, la terza edizione del Concorso di Poesia “La libertà della poesia”.

2 - Possono partecipare autori italiani e stranieri con opere inedite in lingua italiana.

3 - Ogni concorrente dovrà partecipare con 5 poesie di non più di 30 versi ciascuna, inviando 5 copie dattiloscritte e raccolte in fascicoli separati.

Sulla copertina di una copia deve essere scritto: nome, cognome, indirizzo completo, numero telefonico fisso, eventuale indirizzo e-mail, firma. Le altre 4 copie devono essere anonime.

4 - Le poesie devono pervenire entro e non oltre il 15 gennaio 2009 al seguente indirizzo: Associazione Il Racconto Ritrovato - Corso Rosselli, 47 - 10129 TORINO.

5 - L’iscrizione al Concorso “La libertà della poesia” è completamente gratuita.

6 - Il Concorso è riservato ai Soci dell'Associazione, che dovranno rinnovare l'iscrizione per il 2009. Coloro che ancora non fossero associati e desiderassero partecipare al Concorso, potranno iscriversi all'Associazione versando la quota di iscrizione di € 20,00, a mezzo vaglia postale, o inviando assegno non trasferibile intestato a Il Racconto Ritrovato, Corso Rosselli, 47 10129 Torino, o con bonifico bancario sul c/c IBAN IT11O0102001000000000239658 sempre intestato a Il Racconto Ritrovato. L'iscrizione dà la possibilità di usufruire di tutti i servizi di consulenza letteraria de Il Racconto Ritrovato, degli spazi a disposizione dei soci, delle opportunità loro offerte nel cammino per una ulteriore affermazione. Il progetto portato avanti dal 2002, obiettivi e finalità dell'Associazione sono manifesti visitando tutte le pagine del sito internet www.ilraccontoritrovato.it.

7 - Il primo premio è fissato in € 1.000,00 il secondo in € 500,00 l'autore delle poesie classificate al terzo posto riceverà libri a sua scelta per € 200,00.

Le poesie vincitrici verranno lette da un attore in occasione della cerimonia di premiazione e saranno pubblicate sul sito.

La Giuria si riserva inoltre di indicare altri 10 poeti le cui poesie risultassero di particolare interesse, che riceveranno un Attestato di Merito e saranno pubblicate nella sezione del sito Internet dedicata al Concorso.

8 - La premiazione avverrà a Torino in data da destinarsi, presumibilmente nella prima decade di aprile 2009. Il giorno verrà comunicato a tempo debito.

9 - **La Giuria sarà composta da**:

MAURO BERSANI - Presidente – Responsabile della collezione di Poesia della Casa Editrice EINAUDI.

Dario Capello - Critico letterario

Claudio Finelli - Critico teatrale

Bruno Galluccio - Poeta

Vera Vasques - Presidente Ass. Il Racconto Ritrovato

Presidente Onorario il Maestro PAOLO CONTE

10 - Il giudizio della Giuria è insindacabile. I testi inviati non saranno restituiti. La proprietà letteraria resta degli autori.

11 - La segreteria del Premio informerà direttamente i vincitori del Concorso.

12 - La partecipazione al Premio comporta l'accettazione e l'osservanza di tutte le norme presenti nel bando.

13 - Per ricevere ulteriori informazioni sul Premio Letterario e sull'Associazione Il Racconto Ritrovato, scrivere all'indirizzo di Torino sopra indicato, o inviare e-mail a informazioni@ilraccontoritrovato.it , o telefonare allo 011 3185514.

14 - Tutela dati personali: ai sensi della legge 31/12/96 n°675, art. 10, la segreteria dichiara che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; fa presente inoltre che, ai sensi dell'art 11, con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali.

Il Gruppo Culturale Linguafranca,

Bandisce la VI edizione del Premio Letterario

“*Leggere*mozioni”

il **tema** dell’edizione 2008-2009 è:

Credere nell’impossibile…

Il Premio, riservato a opere inedite di giovani scrittori, si articola in

sezione **A** - Scuole secondarie di 1° grado (I, II e III media)

sezione **B** - Scuole secondarie di 2° grado (dalla I alla V superiore)

Ogni sezione sarà suddivisa in due categorie: **Poesia** e **Prosa**.

Verrà premiato il miglior componimento di ciascuna categoria per entrambe le sezioni.

Regolamento:

- la partecipazione è gratuita

- i partecipanti possono concorrere al premio con un massimo di due opere,

una per categoria

- non più di 5 concorrenti per classe

- i testi poetici non devono superare i 30 versi, in lingua italiana

- i testi di prosa non dovranno superare le 3 cartelle (1 cartella è composta da 30 righe di 60 battute ciascuna) e dovranno essere stesi in lingua

italiana

- i lavori, in 6 copie dattiloscritte (cinque anonime e una con i dati anagrafici: nome e cognome, indirizzo, scuola di appartenenza e numero telefonico dell’ autore), più una copia su CD con i file in formato Word, dovranno essere spediti o consegnati a mano a: Gruppo Culturale Linguafranca, via Trento 48, 37069 Villafranca (VR), entro e non oltre il 10 febbraio 2009

- Si prega di allegare liberatoria per la pubblicazione e la privacy firmata dai genitori per i minorenni.

- i testi inviati non saranno restituiti, ma rimarranno di proprietà

degli autori.

La non osservanza di queste regole comporterà l'esclusione automatica dal concorso.

La giuria, composta da esperti del settore, con giudizio insindacabile ed

inappellabile valuterà i lavori e formulerà graduatorie separate per le due sezioni del concorso su ciascuna categoria. Il primo classificato di ogni sezione riceverà un premio del valore di 100 euro e la pubblicazione

dell'opera sul sito internet. Tutti i partecipanti al concorso sono invitati alla premiazione che avverrà alla presenza dei giurati, Domenica

19 Aprile 2009, presso il palazzo Bottagisio di Villafranca di Verona.

Per info: tel. 368 303 11 11 – www.linguafranca.it - linguafranca@tiscali.it

In relazione al D.Lgs n.196/2003 i dati dei partecipanti verranno utilizzati esclusivamente ai fini del presente concorso

---

il camaleonte
associazione culturale

VIII Edizione per opere inedite

Inedito 2009

Poesia, Narrativa, Teatro, Musica

Rassegna di Reading dedicata ai vincitori

L'**Associazione culturale Il Camaleonte** di Chieri (To) bandisce da otto anni un concorso letterario che da questa edizione vedrà il coinvolgimento di altri comuni della Provincia di Torino (aderenti al progetto **Strade di Colori e Sapori**), diventando **InediTO 2009 - Premio Letterario Città di Chieri e Colline di Torino**. Il Premio è diventato un punto di riferimento in Italia tra i concorsi dedicati alle opere inedite, ottenendo anche una visibilità internazionale, grazie all'incremento del numero di iscritti che partecipano dall'estero. Dalla scorsa edizione il concorso si pregia **dell'Alto Patrocinato** del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** e da quest'anno è stato inserito nell'ambito della manifestazione ***Ottobre, piovono libri: i luoghi della lettura*** promossa dal **Centro per il Libro e la Lettura** in collaborazione con la **Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome**, l'**Unione delle Province d'Italia** e l'**Associazione Nazionale Comuni Italiani**. **La presentazione del bando** avverrà il **21 novembre alle ore 18.00 al Circolo dei Lettori di Torino**, in occasione della quale verrà presentato **il romanzo *Sei zero nove bis. In difesa di un uomo*** di **Roberto Capra**, vincitore nel 2008 della sezione Narrativa-Romanzo. In contemporanea al Premio si svolgerà la terza edizione della rassegna **Incontri d'autore** dedicata ad alcuni scrittori membri della giuria. Nel mese di maggio si terrà la **proclamazione dei vincitori** alla **Fiera Internazionale del Libro di Torino**, mentre la **rassegna di reading** dedicata ai vincitori si svolgerà nel centro storico di Chieri e dei comuni che aderiranno all'iniziativa (tra cui **Carmagnola** e **Santena**), attraverso il coinvolgimento di artisti e attori di fama nazionale. Inoltre, saranno nuovamente realizzati i **laboratori di lettura e valutazione critica delle opere selezionate con gli studenti degli Istituti Superiori** dei comuni di Chieri e Carmagnola, **preceduti da incontri con autori e giornalisti**.

Le opere devono pervenire

ENTRO IL 31 GENNAIO 2009

al seguente indirizzo:

FERMO POSTA *IL CAMALEONTE*, C.SO MATTEOTTI, 10023 CHIERI (TO)

Ente promotore:

Associazione culturale Il Camaleonte

Via Principe Amedeo, 1 - Chieri (TO)

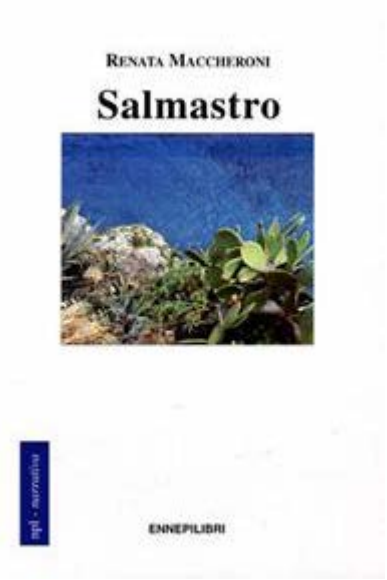
Valerio Manni Vigliaturo

Presidente Associazione culturale Il Camaleonte

Direttore artistico Inedito - Premio Letterario Città di Chieri e Colline di Torino

Segreteria organizzativa e pubbliche relazioni

Giulia Benvenuti (cell. 320.6161412; info@ilcamaleonte.info)



SALMASTRO di

Renata Maccheroni in libreria dal mese di novembre 2008 - ENNEPILIBRI Editore -

Dalla quarta di copertina:

Salmastro, è un insieme di storie, è insieme di vite: i protagonisti dei racconti sono persone che guardano dal basso lo scorrere del tempo. *Salmastro* è il nostro battito del cuore, violento e lento quanto basta a respirare, quanto serve a vivere.

Renata Maccheroni è nata a Sanremo, dove tuttora vive. Fa parte della redazione di due siti web dedicati alla scrittura e, in passato, ha collaborato con il settimanale La Riviera. Salmastro, una raccolta di racconti, è il suo libro d'esordio. È una grande amica di www.patriziopacioni.it (che ha già pubblicato suoi lavori) e di www.patriziopacioni.com/cardona/ (che ha fatto altrettanto).

Titolo: **Salmastro**
Autore: **Renata Maccheroni**
Editore: Ennepi Libri ISBN: 978-88-7908-256-3
Anno: 2008

pagine: 158
Prezzo: **€** 13,80

Titolo: **I sessanta nomi dell'amore**
Autore: **Tahar Lamri**
Editore: Fara
Collana: Imprinting
Anno: 2006
Pagine: 180
Prezzo: € 15,00

Un romanzo che è vita, una vita che è un romanzo (Salvo Ferlazzo)

'I sessanta nomi dell'amore' è dunque, una raccolta atipica di racconti, per quanto, la classificazione mi suona stonata, stretta. Ogni racconto è, come già accennato, a sestante, in ogni particolare. Nella lunghezza quanto nei personaggi e in parte anche nello stile. Ho avuto l'impressione che Lamri cercasse di sottolineare queste particolarità, come se ogni storia dovesse acquisire un valore speciale, unico in questo senso. E davvero, ce n'è per tutti i gusti, tra riflessioni, scenari e dialoghi dove la figura dell'immigrato, della cultura 'non italiana' emerge con discrezione, senza pretese. E' un raccontare che scava sussurrando. (Barbara Gozzi)

"Per me, scrivere in Italia, paese dove ho scelto di vivere e con-vivere, vivere nella lingua italiana, convivere con essa e farla convivere con le altre mie lingue materne (il dialetto algerino, l'arabo ed in un certo senso il francese) significa forse creare in qualche modo l'illusione di avervi messo radici. Radici di mangrovia, in superficie, sempre sulla linea di confine, che separa l'acqua dolce della memoria, da quella salata del vivere quotidiano" **(Tahar Lamri, dalla *Prefazione*)**

Tahar Lamri è nato ad Algeri nel 1958. Laureato in Legge all'Università di Benghazi (Libia), vive a Ravenna dal 1987. Lamri è stato il primo vincitore del concorso letterario Eks&Tra (opere raccolte nel volume Le voci dell'arcobaleno, Fara Editore, 1995) con il racconto "Solo allora sono certo potrò capire", pubblicato (trad. di Gerry Russo) anche nell'antologia Mediterranean Crossroads (Fairleigh Dickinson University Press - Associated University Press, 1999). È stato poi membro della giuria del concorso Eks&Tra. Ha prodotto un videoracconto dal titolo La casa dei Tuareg, presentato al Teatro Rasi di Ravenna e il testo teatrale Wolf o le elucubrazioni di un kazoo per Ravenna Teatro. Ha partecipato al CD musicale Metissage, con "I Metissage" e Teresa De Sio, con il pezzo La ballata di Riva (SOS Razzismo – Il Manifesto, 1997). Il pellegrinaggio della voce è stato presentato nel 2001 a Santarcangelo di Romagna nell'ambito della rassegna "Eirene", a Malo ad AzioniInclementi, a Mantova, Ravenna, all'Arena del Sole Teatro Stabile di Bologna, a Cremona e altrove. Dal 2005 partecipa al progetto europeo "And The City Spoke", assieme a scrittori e attori provenienti da diverse città europee. Lo spettacolo è stato rappresentato a Londra, a Varsavia e a Gdynia. Organizza a Ravenna, in collaborazione con l'Associazione culturale Insieme per l'Algeria, "Le vie dei venti" e il festival delle culture "L'essenza della presenza". Tahar Lamri è anche membro della redazione del giornale "Città Meticcia".

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA del 1° Trimestre 2008 >>

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

Gennaio / Febbraio / Marzo 2008

November 2007

Venerdì 23

Torino, 23 novembre 2007:
alla sede del **Salotto Letterario**, in via Sansovino 243/55,
ultima selezione per la danza del **Turin Live 2007**,
presentata da **Sandrina Piras** e Patrizio Pacioni

Dicembre 2007

2007

Sabato 15

Si è svolta, evidenziando la notevole qualità artistica dei finalisti delle varie discipline e riscuotendo una grande e calorosa partecipazione di pubblico (nonostante una tiepida pubblicizzazione da parte dei media), la Finale del **I Turin Live**, manifestazione artistica interdisciplinare ideata da **Sandrina Piras** e organizzata dal **Salotto Letterario**. In quasi tre ore di spettacolo si sono alternati cantanti, attori, corpi di ballo, scrittori e poeti, musicisti, cabarettisti, presentati (con l'ormai consueta padronanza del palcoscenico e perfetto affiatamento) dalla stessa presidente dell'associazione e da Patrizio Pacioni.

Torino, 15 dicembre 2007 - Al **Teatro Vittoria** serata finale del **Turin Live 2007**.
Nella foto di centro **Sandrina Piras** e Patrizio Pacioni introducono la serata,
sopra e sotto due dei momenti più significativi della manifestazione.

Ed ecco i vincitori! Si tratta degli allievi della sezione accademica della **Gypsy Musical Academy** nel musical **Peace Freedom Happiness** - regia di **Fulvio Crivello** vocal trainer **Neva Belli** coreografie **Etrusca** e **Barbara Bazzea**

Mercoledì 19

All'Auser di debutto di "

Botticino (BS) ***Il pollastro si mangia con le mani*** *- un'inchiesta del commissario Cardona"* scritta e diretta da Patrizio Pacioni e messa in scena dalla Compagnia *Le impr nte* per la serie di rappresentazioni **A tavola con l'assassino**.

Nella foto in alto il ***tenente Provetta*** (interpretato da Giampaolo Pozzi) alle prese

col cadavere del ***Fu Cavaliere Valentino Rodolfo***.

In quella a basso troviamo la vedova, ***Aurora*** (Nunzia Re) alle prese con il serrato interrogatorio del ***commissario Cardona***

Ed ecco Patrizio Pacioni, impegnatissimo nella parte del ***"Leone"***, nella istantanea di sinistra, mette sotto torchio la inserviente ***Sonia*** (Annabruna

Ancora un teste da interrogare per il nostro commissario:
è ***Alice*** (Mara Capuzzi) cuoca e comproprietaria del locale.

Nell'ultima foto la compagnia al competo

risponde col saluto al lungo e convinto applauso
tributato dal pubblico che gremiva il locale.
Fantasiose, originali e ben cucinate le pietanze
del menù creato da Lillas.

Gennaio 2008

2008

Giovedì 24

A **Brescia**, presso il ristorante **Corte dei Miracoli** in via Marsala, 58 – Brescia alle ore 20,30 replica de ***"Il pollastro si mangia con le mani"***

a cura della compagnia *"Le impronte "* (vedi http://www.osterialacortedeimiracoli.net; prenotazione obbligatoria: 349/3149864 – 335/8766368)

Questo comunque il volantino relativo al "tour" bresciano:

Venerdì 25

A **Bovezzo** ***"Autori in Passerella…"*** organizzato dal SALOTTO LETTERARIO: una piacevole serata dove gli artisti troveranno spazio e libera espressione.

Spettacolo condotto da Sandrina Piras e Patrizio Pacioni. Saranno ospiti: Silvia Crovesio (pianista), Katia Gatti (pittrice), Annabruna Gigliotti (scrittrice), Mirella Floris (scrittrice e poetessa), Laura Scaramozzino (critico letterario).

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Il bruscolo

(nell'occhio)

rubrica dedicato ai disservizi, alle inadempienze, alle ingiustizie e alle cialtronerie varie di un Paese che annaspa pur meritando (forse) di salvarsi

---

Razzismo estetico e discriminazioni da look

nepentha

La serata è fredda, com'è giusto che sia nel novembre milanese, alla faccia del riscaldamento globale. Fuori del **Nepentha**, storico ritrovo del centro della "Capitale Morale d'Italia" ragazzi e ragazze che vogliono passare una serata spensierata all'interno del locale.

Bere un drink, ascoltare musica, magari fare un po' di movimento ballando, per sciogliere muscoli e nrvi.

Il buttafuori (adesso magari si chiamano in un altro modo, ma la sostanza è quella) elegante come un gorilla vestito a festa, si avvicina a due giovani donne, due amiche; una di loro è croata, l'altra invece italiana.

"Mi dispiace, ma tu non puoi entrare." dice a una di loro.

Cosa avete capito? No, non è la straniera, è l'altra, l'italiana.

"Scusa, ma sei troppo grassa." aggiunge, allargando le braccia e facendo il faccione dispiaciuto.

"So che è una grandissima puttanata, ma le disposizioni che mi hanno dato sono queste, e non posso fare altrimenti: ci tengo al mio posto di lavoro."

"Quali sarebbero queste disposizioni?" chiede la ragazza croata, perché la sua amica è troppo abbattuta e umiliata per ribattere qualcosa.

"Che nel locale devono entrare solo le ragazze *giuste*, quelle carine che valorizzano il locale."

Le due se ne vanno, l'italiana sovrappeso e la straniera carina. Offese entrambe nella propria femminilità da un razzismo becero, che ha imparato a cambiare aspetto e colore come una salamandra. A volte è il colore della pelle, a volte la religione, a volte soltanto una faccia non troppo carina e un corpo senza (o con troppe) curve giuste.

Che pena, che vergogna, che schifo, signori del **Nephenta**. E di tutti i club e le discoteche che sono soliti comportarsi come voi.

F.C.

(articolo gentilmente offerto da http://www.patriziopacioni.com/cardona/)

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA / Dicembre 2008 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

Salve, amici del “Leone”!

Vi siete accorti che, man mano che si succedono le puntate, aumentano lettori e consensi per le ***Notti di Monteselva***?

Nelle strade della città del commissario Cardona, dallo scintillante centro alla squallida periferia che fa da cornice alla zona industriale, si combatte un’aspra guerra tra il bene e il male, senza regole né pietà, e si aprono avvincenti sentieri narrativi.

Chi l’avrà vinta tra la coraggiosa equipe dei **Medici Volontari** e il truce **Orco**?

Che ne sarà della vita di **Irina** e di **Samuele**?

Chi è e dove si nasconde il piccolo e indifeso **Kristo**?

Chi è davvero il misterioso barbone **Enrico** che l’infermiera **Emilia** sta cercando di salvare dalla strada?

Tornerà l’amore tra **Beppe** e **Francesca**

Quale esito avrà la lotta tra le due tigri della mala, l’esperta **Olga** e la giovane e aggressiva **Yelena**?

Insomma, dopo:

1) La febbre di Irina

2) L’angelo di Kristo

3) Le zanne dell’Orco

4) Giocattoli ed enigmi

5) Cacciatori di uomini

6) Un cucciolo in fuga

La trama si fa sempre più intricata e appassionante. Non perdete neppure una puntata, mi raccomando!

Oltre a questo, nel blog aumentano gli articoli di attualità, di recensione letteraria (e i nostri critici non fanno certo parte dei “buonisti”, credeteci sulla parola), di denuncia di piccole e grandi magagne…

Insomma, il piccolo mondo di Monteselva, giorno dopo giorno, rispecchia con sempre maggiore fedeltà e vivacità ciò che accade nel macrocosmo della realtà.

E… siccome l'accesso è aperto a tutti, perché non ne approfittate per dire la vostra?

Non ci saranno scioperi né di treni, né di aerei, che vi potranno impedire di raggiungere attraverso la fantasia, la magica e malsana città di Monteselva.

Visitate:

VAI AL >> BLOG

dove ogni giorno comincia un'avventura … che non è mai la stessa!

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
dicembre 2008

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Spazio interviste
a cura di Mariella Gori e Simona De Bartolo

Le interviste di

www.patriziopacioni.it

dicembre 2008

1
Luigi De Luca

(intervistato da **Mariella Gori**)

Luigi De Luca *é nato nel 1976. Dopo anni di esperienza in un'emittente radiofonica privata, ha realizzato il sogno di aprire un'attività indipendente che gli permettesse di coniugare la sua passione per la lettura, la scrittura e Internet. Alla fine dell'anno 2000 crea Aphorism.it, oggi uno dei siti di neoletteratura più visitati della Rete, e successivamente è tra i fondatori di Ehinet Srl e della holding Gruppo ITER che sostengono economicamente il progetto culturale. Nel 2003 frequenta un Master di Ateneomultimediale a Milano per ottenere la specializzazione in Web Content Management, e da allora è il Responsabile della Comunicazione della sua azienda e segue la formazione del customer care e le attività dell'ufficio stampa. In ambito multimediale è stato coinvolto in numerose iniziative, tra cui alcune trasmissioni di RAI Sat. Dopo aver seguito il "Corso di Giornalismo e Scrittura Narrativa" promosso dal periodico internazionale Storie, collabora con la loro redazione che periodicamente gli propone in lettura libri editi da Leconte. Nel 2004 ha curato "I Destrieri", prima antologia di racconti di Aphorism.it, e scritto introduzioni per eventi culturali e premesse di libri. Con l'Ass. Cult. ToGiCart, di cui è Presidente dal 2001, ha organizzato mostre, rassegne di cinema ed eventi di intrattenimento. E' un appassionato viaggiatore, ha finora visitato mezzo mondo e non vede l'ora di scoprirne l'altra metà.*

°*

D.

Cominciamo dal nome. Avete pensato a un sito tutto dedicato alla letteratura, tra poesia e prosa, e l'avete realizzato con grande passione e professionalità. Ma, al momento di dargli un nome, avete optato per un termine piuttosto specifico come "aforisma". Dunque, vediamo, il vocabolario italiano definisce l'aforisma così: «*Breve massima enunciante una regola pratica o una verità*». L'enciclopedia per eccellenza del web, Wikipedia recita invece: «*Un aforisma (dal greco aphorismós, definizione) è una breve frase che condensa - similmente*

alle antiche locuzioni latine - un principio specifico o un più generale sapere filosofico o morale». Per finire, il grande Giovanni Papini nel suo Dizionario dell'Omo Selvatico così battezza il termine: «*Una verità detta in poche parole - epperò detta in modo da stupire più di una menzogna*». Fatta questa premessa, vuoi spiegarci il perché della scelta?

L.D.L.

Considero da sempre l'aforisma come un vero e proprio genere letterario, l'unico in grado di esprimere grandi concetti con l'uso di poche e strutturate parole.

Nietzsche, per esempio, affermava: "Chi scrive aforismi non vuole essere letto, ma imparato a memoria". E così anche il nome del sito doveva essere qualcosa facile da mandare a memoria, e allo stesso tempo rappresentare l'espressione di un grande progetto collettivo.

Per questo motivo passammo dai soli aforismi di nomi celebri, all'archiviazione di poesie, racconti e poi libri anche di autori non conosciuti.

2.

D.

Aphorism è nato nel 2001, quindi, facendo un po' di scongiuri, ancora poche settimane e il pericolo della tradizionale e temutissima "crisi del settimo anno" potrà essere scongiurato. Scherzi a parte, Luigi, ce la fai a tracciare in 100 parole 100 la storia di Aphorism?

L.D.L.

Abbiamo iniziato per gioco e siamo ancora on line dopo otto anni, senza crisi.

Anzi, la nostra crescita è stata costante e dopo il profondo restyling grafico e tecnico del 2006, che con la creazione di un'area riservata a ognuno dei nostri autori ha reso il sito più interattivo, abbiamo dato nuovo slancio al nostro progetto multimediale.

Il pubblico che frequenta Aphorism.it ci ha accordato la sua stima e il suo affetto perché siamo persone serie, appassionate, costanti. Tutte caratteristiche che sul Web non è facile trovare: in redazione leggiamo tutto ciò che arriva e rispondiamo a ogni richiesta, sempre.

3.

D.

Una profonda crisi economica si è innestata in un'altra prolungata e profonda crisi, quella dell'editoria italiana. Quando i soldi servono per arrivare alla "quarta settimana" o risultano indispensabili per pagare la rata del mutuo, logico che anche le risorse destinate all'acquisto di libri siano piuttosto limitate. In più, a dirla proprio tutta, l'Italia non è mai stata esattamente il "Paese della Lettura". Alla luce di queste considerazioni cosa rappresenta e quali scopi si prefigge @phorism in un momento così difficile per la letteratura nel suo complesso? A chi esattamente è indirizzato il vostro messaggio? Agli scrittori? Ai lettori? Ai cosiddetti "operatori di settore"?

L.D.L.

Aphorism è una vetrina on line, non ha pretese editoriali né ha mai promesso facili pubblicazioni ai suoi iscritti. Su questo siamo chiarissimi, senza lasciare spazio a equivoci, proprio perché conosciamo bene la situazione critica del settore e sappiamo quanto è difficile trovare case editrici pronte a investire, a scommettere sui nuovi talenti.

Però i tanti appassionati di scrittura che ci hanno scelto conoscono bene il potenziale di Internet, l'unico media in grado di raggiungere un numero di persone potenzialmente illimitato.

Noi facciamo proprio questo: offriamo una possibilità, aumentiamo la

loro visibilità, ci impegniamo perché il sito sia sempre aggiornato, appetibile ai motori di ricerca e quindi visitatissimo. Il beneficio di questo lavoro, ovviamente, non è solo per noi ma per tutti.

Negli anni non sono mancati i frutti di questa politica: tanti nostri autori hanno poi trovato un editore, hanno rilasciato interviste, sono intervenuti in trasmissioni televisive, ecc… proprio grazie alla vetrina che mettiamo a loro disposizione, gratuitamente.

4.

D.

All'interno di @phorism si va rapidamente creando una vivace comunità di scrittori. È noto che quando si incontrano nello stesso "luogo", anche se virtuale, artisti di provenienza geografica diversa e delle più disparate estrazioni stilistiche ed espressive, prende vita una specie di crogiolo culturale dal quale possono nascere situazioni originali e interessanti. È troppo ottimistico e presuntuoso ipotizzare che, nel giro di qualche anno, possa ottenere identità e riconoscimento un "Gruppo Aphorism" non limitato soltanto a una specie di club informatico ma riconosciuto come movimento creativo dotato di una propria identità?

L.D.L.

Sì, su Aphorism.it scrivono autori provenienti da ogni regione. Ma non solo, abbiamo creato una comunità composta da persone di età, origini, sesso e stili letterari diversi. E' una realtà che si identifica molto con il sito: i nostri autori si sentono parte della "Scuderia" di talenti letterari che li accoglie ed è a loro che sono dedicati gli spazi principali dell'home page. Cerchiamo di far sentire i nostri iscritti i protagonisti della vita del sito, l'anima del nostro progetto culturale.

Da ottobre abbiamo anche esordito su Facebook, adeguandoci alle nuove possibilità offerte dal Web 2.0

Il Gruppo dedicato agli "Amici di Aphorism.it" ha raccolto già centinaia di adesioni e crescerà ancora, costituendo un nuovo spazio dove autori e lettori potranno confrontarsi, conoscersi, scambiare idee.

5.

D.

Dove vuole arrivare Aphorism.it? Quali sono le sue prospettive per il futuro? Il messaggio che lanci a chi lo frequenta e a chi lo sta conoscendo per la prima volta con questa intervista?

Allora, Aphorism.it è da sempre un sito completamente gratuito per i suoi visitatori, siano essi autori o semplici lettori. I circa 13.000 testi pubblicati rappresentano un curato database fruibile on line, semplice da consultare e che non richiede alcun pagamento. Così come gratuiti sono tutti gli spazi messi e le funzioni messe a disposizione di chi scrive.

La gratuità del sito è parte fondamentale della nostra storia, una caratteristica di cui non vorremmo mai fare a meno.

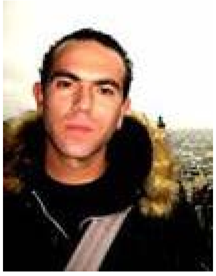
Ma ciò non significa che il sito non abbia i suoi costi, che peraltro aumentano man mano che cresce la dimensione del progetto. E come fa un sito così grande a sopravvivere se i suoi iscritti non sono voci attive nel bilancio? A parte gli introiti provenienti dagli accordi con Ibs.it e con gli inserzionisti pubblicitari, la principale fortuna di Aphorism è nell'aver avuto al suo fianco sin dall'inizio Ehinet Srl, una società che ha sposato il progetto culturale e lo sostiene tecnologicamente e finanziariamente.

Quello di Ehinet è un ottimo esempio di mecenatismo del XXI secolo, ed è anche la mia speranza affinché altre aziende possano permettere a tanti altri siti simili al nostro di crescere e lavorare in maniera serena e indipendente, proprio come è successo a noi.

Perché quando parliamo di cultura non esiste concorrenza, più ne abbiamo e meglio è per tutti.

2
Sacha Naspini

(intervistato da **Simona De Bartolo**)



Sacha Naspini *é nato a Grosseto nel 1976. Ha esordito, nel 2006, col romanzo “**L’ingrato**” (Editrice Effequ) e ha proseguito col tascabile “Il risultato” (Magnetica Ed.) e con racconti vari, inseriti in antologie. Nel 2007 ha pubblicato, per EIF, il romanzo “**I sassi**”. E’ uno degli autori di “**Le sette vite di Dalila e Achille**” (7 Racconti dell’UVB, Ed. Il Foglio, 2008). Ha ottenuto significativi riconoscimenti e prestigiosi premi letterari; nel 2004 è stato finalista al premio internazionale “Massimo Troisi” con la favola villana “Marito mio!”. I suoi interessi artistico – culturali comprendono anche la musica e la grafica. Le sue interessanti risposte contribuiscono a farlo conoscere sul piano umano ed artistico.*

°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*

D.

Sacha Naspini… Sacha è un bellissimo nome, impegnativo, stando all’etimologia.

E’ importante la scelta degli antroponimi nel contesto di una storia? Dare un nome, piuttosto che un altro, ad un personaggio può influire, in qualche modo, sulla sua realizzazione?

S.N.

Ciao Simonetta, intanto grazie per questa bella opportunità. Sì, a mio avviso la scelta dei nomi è importantissima. C’era qualcuno che diceva (non ricordo assolutamente chi) che un nome può essere il “sigillo” di una vita. Un nome già parla da sé, in qualche modo. Per quanto riguarda il mio, le uniche notizie che ho sono che mia madre un giorno si è ritrovata col pancione, e leggendo un fotoromanzo ha detto: “Sacha, carino. Magari lo chiamo così”, e mi ha marchiato.

D.

Sei autore di musiche e testi, oltrechè “voce” del gruppo, per i “Vaderrando” (www.vaderrando.it).

Ascoltando musica senza parole, la fantasia galoppa più o meno in libertà; il testo e il senso, in particolar modo le singole parole, di una canzone senza sottofondo musicale le fanno, invece, da guida.

L’aspetto fonico di un nome di un personaggio di un racconto o di un romanzo, come per es. Corrado Ascanio nel tuo **I sassi** (Il Foglio, 2007), ha una qualche importanza?

Il solo pronunciare “il Greco”, uno dei protagonisti de **I sassi**, sprigiona suspense, come da un nebulizzatore. Effetto desiderato?

S.N.

Sì. Come dicevo prima dare dei nomi opportuni è un po’ come cominciare a costruire l’anima di un personaggio. Mi fa piacere che insisti su questo tema, anche perché ne I sassi uno dei miei obiettivi era quello di affrontare, a mio modo, la questione delle identità. Capire cosa significhi veramente questo termine. Come può essere compromessa un’identità, e come viene letta da fuori, spesso sbagliando totalmente

il tiro. La questione fonetica di un nome contribuisce, è evidente. In questo caso la musica per me è un altro modo di avvicinarmi alla parola. Scrivere un testo da musicare non è come scrivere un racconto, o un romanzo. È un altro ambiente, ma offre spunti simili, soprattutto per quanto riguarda il non detto. Nella scrittura bisogna essere bravi; nella musica si è aiutati dalle note, che dilatano le parole. Un la minore messo al posto giusto può stravolgere un significato.

D.

Nel tuo romanzo I sassi hai dato prova di avere delle ottime competenze psicologiche, soprattutto quando hai analizzato il problema adozione attraverso le reazioni e i sentimenti dei genitori adottivi e di Eva.

Qual è la tua opinione sull'adozione?

S.N.

Ogni bambino ha diritto a una possibilità concreta di felicità. Sono a favore di qualsiasi tipo di adozione: a distanza, da parte di coppie gay eccetera. A patto, ovviamente, che ci siano i giusti presupposti che mirino esclusivamente a favore del bambino.

D.

"- Ho sempre amato i libri. Erano l'unica cosa che sapesse distrarmi dal mio segreto" racconta Eva all'uomo con cui sta giocando a carte. La lettura allontana un po' dalla quotidianità del vivere.

Pensi che possa dipendere dal genere di un'opera? Secondo te, l'horror e il noir distraggono o inducono a riflettere di più su certi aspetti drammatici della realtà?

S.N.

Sono dell'idea che il "nero" di una storia possa facilitare molto la lettura dell'animo umano. Spiando l'uomo dalla prospettiva peggiore, per forza di cose escono allo scoperto tutta una serie di caratteristiche "malate" che nell'ambito della letteratura e del cinema sono un po' come piccole miniere d'oro per chi ama affrontare la scrittura dalla parte dell'umanità. Per quanto mi riguarda, l'umanità di una storia, è importantissima. Per il resto, certi progetti alla "devo sconvolgere assolutamente" non mi fanno né caldo né freddo. Bello un film che ho visto di recente, per esempio. Fanny games. Tensione dal primo all'ultimo secondo, senza tregua. Apparentemente violenza gratuita, ma con tutto un fondo non da poco. Segnalo inoltre un'altra lettura sconcertante: Le madri nere, di Françaix, edito da Meridiano Zero in Italia.

D.

Hai avuto vari riconoscimenti e premi letterari, tra cui: nel 2005 vincitore del premio nazionale "Canossa – Città di Bazzano", con il racconto "La vita comincia a quarant'anni"; segnalato al premio "Licurgo Cappelletti", con il racconto "I ragni"; tra i vincitori del "Premio Boccardi", con il racconto "Serenity Garden"; finalista, nel 2004, al premio internazionale "Massimo Troisi", con la favola villana "Marito mio!".

Con quale spirito di solito partecipi a concorsi letterari?

S.N.

Ai concorsi non partecipo più. Lo facevo prima, per "fare curriculum", e per confrontarmi. Poi ho visto chi giudica cosa, e soprattutto come. Posso sembrare arrogante, ma giuro che non è così. Diciamo che i concorsi letterari che chiedono la quota e poi ti fanno comprare copie delle antologie (in cui finiscono tutti, senza gradi di merito) non servono a niente, se non a far fare qualche soldo a dei furbetti. Di bei concorsi che possono offrire a un emergente un minimo di visibilità ce ne sono una manciata, o poco più.

D.

Gordiano Lupi, direttore delle Edizioni Il Foglio, ha elogiato la tua scrittura: "Naspini è dotato di una grande facilità di scrittura che

gli consente di passare da una narrazione intimista e introspettiva a una storia cruda e noir…" (dalla quarta di copertina).

Hai avuto modo, attraverso la casa editrice, di propagandare il tuo libro? Come?

S.N.

Certo. Il foglio si sta affermando sempre di più nella fascia della media editoria italiana, e questo grazie a Gordiano Lupi e all'attività di tutta la redazione. Il foglio ha un buon ufficio stampa in crescita (con il quale ultimamente collaboro), partecipa a decine di fiere nazionali, organizza presentazioni, ha contatti con numerosi giornalisti e professionisti del settore, fitta presenza nel web… Insomma, non molla l'osso neanche per un momento.

D.

Ne I sassi, storie differenti e interdipendenti, del passato e soprattutto recenti, che hanno luogo in diverse città, formano un tutt'uno omogeneo, che fa formulare al lettore le più svariate ipotesi su fatti e personaggi. Credi che, in un noir, una trama ben articolata sia alla base del successo di un'opera?

S.N.

Sono dell'idea che una trama ben articolata sia alla base di tutti i progetti letterari. La storia, per capirci. Anche un romanzo rosa va saputo scrivere. Gli accadimenti, la scelta dei tempi verbali, lo stile e tutto ciò che fa di un'opera un'Opera, è l'alchimia di molte cose, compresa l'esperienza e la capacità di abbassare al minimo il proprio narcisismo letterario. Poi ci sono quegli approcci di genere che richiedono, effettivamente, maggiore attenzione sulla trama, come il noir, appunto, o il thriller, il giallo. Richiedono una minuzia quasi geometrica.

D.

C'è, quasi sempre, in misura molto varia s'intende, dell'autobiografismo in ciò che viene narrato: schizzi, sapientemente inseriti, di seguito o sparsi qua e là. Controproducenti, in un noir?

S.N.

Be', sempre dipende da come è fatta una cosa, con quale misura e su che intenzione. Gli schizzi di cui parli a volte sono anche deleteri per il buon funzionamento di una storia. Altre volte invece arricchiscono, ma bisogna farlo con prudenza. Pennellate volanti, senza calcare troppo la mano… Dico in generale. Poi può starci di tutto. Ne I sassi, per esempio, ho infranto un bel po' di queste regole, seguendo a piede libero le mie "urgenze", tenendomi al guinzaglio a stento.

D.

La cronaca nera occupa sempre più il campo dell'informazione e preoccupa tantissimo, ma sembra godere del proprio successo e la nostra mente, invece di trovar tranquillità e sicurezza nell'alcova del Rosa, continua a galoppare compiaciuta nel noir. Come mai, secondo te?

S.N.

Perché siamo tutti affascinati dalla parte deviata della mente umana, quella più ingestibile, indecifrabile, di cui non si possono fare pronostici esatti. Spesso coincide con la parte più vera, quella sradicata da fronzoli etici e morali imposti dalla società, dalla religione, dalla famiglia eccetera. Credo che una bella fetta del paradosso sia questa: spiare, mettere il naso su fatti di cronaca nera, è un po' come confrontare inconsciamente il nostro personale grado di deviazione. Nessuno è "normale", e questo la dice tutta. Ma esiste una "normalità" che grosso modo accettiamo per quieto vivere, sul metro della quale ci misuriamo. Questo a volte deborda, esplode (specie su certe menti che provengono da imprinting e vite particolari), scatena dei mostri. Sono gli stessi che abbiamo tutti, nella nostra misura, ben nascosti nell'armadio. Poi mettici il lavoro dei giornalisti televisivi, che di ogni stupidaggine lanciano un caso… Ma questo è un altro discorso.

D.

Il titolo che dai ad un tuo lavoro è la lanterna che ti ha fatto da guida o la scritta “traguardo”, dopo un tragitto durante il quale hai raccolto “pietre” che porterai sempre con te?

S.N.

Dipende. A volte (come nel caso di una cosa che sto buttando giù adesso) arrivo in fondo e non ho la più pallida idea di quale possa essere il titolo. Altre, come ne I sassi, è il primo “lampo guida”, su cui stendo il primo plot.

D.

Qual è l’opera di cui Sacha Naspini-scrittore va più fiero? Perché?

S.N.

La risposta è banale: tutte. Il mio approccio alla stesura di un progetto è sempre originale, non vado mai “sull’onda del prima”. L’ho già dichiarato in varie interviste: altrimenti mi annoierei. Non credo che farò un altro “L’ingrato”, per esempio, o un altro “I sassi”. Certo, magari giro attorno a tematiche simili, ma la sperimentazione ci deve essere. Mi hanno ripetuto che può essere un passo falso: chi ha letto una mia cosa e magari ne è rimasto soddisfatto, potrebbe prenderne un’altra aspettandosi qualcosa di simile. Spero che non accada mai. Cioè, spero che chi legge le mie cose possa apprezzare le virate di stile, i vari approcci con le trame e tutto il resto, che non sono mai una copia di qualcosa (di mio) che è già stato pubblicato. Ovviamente “la mano”, quella magari si nota…

D.

Domanda, forse, un po’ indiscreta: un tuo lavoro, già fatto, ma non pubblicato, che pensi di farci conoscere in un prossimo futuro?

S.N.

In questi giorni esce nelle edicole d’Italia “Diario di un Serial Killer” per Sered edizioni (www.serededizioni.it), 30.000 copie di prima stampa. Qui mi posso ricollegare alla domanda precedente, per esempio. Nel senso che questo romanzo, per me, è stato sicuramente il più faticoso. L’editore richiedeva una linea editoriale “popular”, commerciale, per capirci. Mi sono dovuto scontrare con non poche magagne. In questo progetto sono stato tallonato da Dea Salinger. Dea Salinger è lo pseudonimo di una veterana dell’editoria internazionale che in questo caso si è gentilmente “prestata” a questo progetto “fiction”, per Sered. Ha collaborato con riviste italiane di grande privilegio, occupandosi di editing, adattamento e stesura. Enorme la sua esperienza di “cucina editoriale”. In questo caso mi ha guidato a una versione “normalizzata” dell’opera, adattando con assoluto rigore il testo alla linea editoriale richiesta dall’editore (già dal titolo – la prima bozza presentata riportava “L’effetto Kirlian”, opportunamente rivisto per questa collana con quello in prima di copertina), e apportando puntuali variazioni alla trama, in modo da rendere il testo godibile dal grande pubblico. È stato estenuante, lo ammetto. Non avevo mai collaborato con un’altra persona che aveva il potere di fare e disfare, prendendo decisioni fondamentali e ultime. È stata una bella scuola di “bottega”, in cui ho dovuto ammaestrare bei bruciori di stomaco. Alla fine l’editore ha avuto esattamente il progetto che si aspettava di avere. Io forse un po’ meno, diciamo che sono soddisfatto al 70 per cento. Ma mi fido dell’esperienza altrui.
Inoltre a dicembre dovrei uscire con un altro romanzo per Il foglio (di cui stiamo discutendo il titolo).
A marzo ne esce un altro per Voras (www.vorasedizioni.it), Never Alone. Naturalmente, per ulteriori info, chiunque può vedere su www.sachanaspini.eu.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su

questo sito.

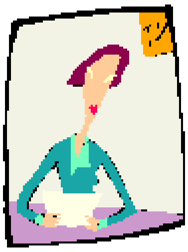
Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

S P E C I A L E :



Dicono… di lui
Dicembre 2008

IL GAZZETTINO

Su IL GAZZETTINO.it (http://www.gazzettino.it/ - edizione del 22 ottobre 2008) è segnalato e pubblicizzato l'evento "Lette***RE***altà" tenutosi a Feltre per supportare l'Associazione Medici Volontari Italiani.

*°

Su @phorism.it (http://www.aphorism.it/) viene pubblicato il racconto di Patrizio Pacioni ***"La beffa di Cardona"***, completo di recensione.

*°

Opera Narrativa (http://v3.operanarrativa.com:80/) e

Segreti di Pulcinella – Rivista di letteratura e cultura varia
(http://www.segretidipulcinella.it/sdp24/let_05_05.htm)

pubblicano la lunga e interessante intervista di Patrizio Pacioni effettuata da **Simona De Bartolo**

*°

Sempre su
Segreti di Pulcinella – Rivista di letteratura e cultura varia
(http://www.segretidipulcinella.it/sdp24/let_04.htm)

ancora la recensione di ***Malinconico Leprechaun*** ((per acquistarlo, clicca qui: http://sampognaroepupi.it/moduloacquisti.html) opera dell'infaticabile **Simona De Bartolo**

Mariella Gori per
www.patriziopacioni.it
dicembre 2008

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

[ ] Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

13 - Dicembre 2008

Due poetesse "emigrate" dal sud al nord, entrambe giovani, entrambe dotate di grande sensibilità e sensualità ci accompagnano coi loro versi in questi giorni di festa.

Mashima (al secolo Francesca Cammarota) giovane poetessa napoletana esiliata in Veneto, si è presentata qualche mese fa ai visitatori di www.patriziopacioni.it con alcune bellissime liriche. Torna ora con questi versi grazie ai quali, nel 2005 si è aggiudicata il primo premio del Concorso Poetico organizzato dalla Città di Arzano. È davvero un piacere e un onore riproporveli qui e adesso.

Valzer di vento

La vita linea convessa si curva
s'impiglia nel genio
sorvola se mente poi si rifrange
perchè è indipendente, onda.
Monta e spiffera
s'inquina obliqua negli altri,
come saliva invasa dal sangue.
Diventa tensione
delirio: salto nel nulla.
Musica, palco, canto
espressione d'umana tortura.
Torce, ribalta e sacrifica!
Guardala percorrerti:
è pensiero,
è lavoro,
è amore,
è te,
sono gli altri vissuti da te,
e tutto assume la forma di una linea.
Terra come foglio e noi linee di pensieri agitati.
E lanciamo! E se sdraiamo o ci gongoliamo su altre linee
è momento, è istante, finzione d'appartenenza.
Nuova linea che sfinirà di linee le tele di un ilarico pittore
sordo, cieco, monco e muto.
Poi ci sono loro,
i pensieri irrisolti, i crucci i capricci
e il tempo li risolve tutti, li genera, nutre conserva e esaudisce.
Sfinendoci, sfidandoci, dandoci il risultato,
beffe ironiche, lamento di sirene: sorde donne di truci passioni.
La curva è intuizione di se stessa
e noi
siamo la linea e più c'è slancio,
più siam tesi verso la risposta
più la domanda s'infittisce!
Canneto di vaghi intenti,
refi di luce sull'acqua dell'anima.
Riflessi senza sole.
La pioggia, la goccia, il vento, l'imprevisto, il tempo, la luce
la nostra velocità, il nostro ritmo, ci agitiamo
Cadiamo!
Curviamo!
Pieghiamo!
La vita è un giro di valzer,
-un giro-
Una linea che gira è un cerchio,
e nel cerchio tutto torna

l'origine é la fine
la domanda carezza la sua risposta e
si esaudisce.
Abbraccio del tempo su un valzer lento..
Abbraccio del tempo pregno di vento..

Silenzio

Anche Ishar ha dovuto allontanarsi per motivi di lavoro dalla sua amata Campania. L'ispirazione poetica, la capacità di "trovare" le parole e i suoni giusti e la sua innata sensualità, però e per fortuna, si è ricordata di portarle con sé nella valigia…

In passato ha già regalato a www.patriziopacioni.it altre belle poesie. Sue anche alcune riuscite e suggestive interpretazioni grafiche (per www.patriziopacioni.com/cardona) del personaggio, molto caro al Leone, di Diana De Rossi.

Passo a due

Con flebile passo
invadi le mie notti
e porti scompiglio
tra le mie lenzuola...
e ancora una volta al risveglio
la mano ti cerca al mio fianco
inutilmente...
Sei solo un fantasma di passaggio nei miei sogni...

Pensavo esistesse un luogo
dove il ricordo di te
non potesse entrare,
dove il tuo profumo
non mi avrebbe più raggiunta
facendomi palpitare di piacere
e dove la percezione delle tue mani sul mio corpo
sarebbe alla fine sfumata dalla pelle
lasciandomi libera...

Pura illusione...

Danziamo stremati
questo tango infinito...

Travolti senza posa

dalle sue ancestrali note,

intrecciamo i nostri corpi

in frenetici sussulti

e sinuosi ritmi...

Prigionieri eterni

di questa folle melodia

che percuote le carni

e tormenta lo spirito...

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni
presenta:
Scrittori alla sbarra
(gli interrogatori impossibili del Commissario Cardona)

9 - Mickey Spillane

(scritto con Lorella De Bon)

L'uomo col sedere per terra e le spalle appoggiate al bancone del bar era un vecchio che aveva la faccia da pugile.

Anche il naso rotto e gonfio, le labbra spaccate e una ecchimosi intorno all'occhio sinistro il cui colore stava virando rapidamente dal rosso a un viola sempre più cupo, testimoniavano che veniva da un combattimento.

Un incontro perso per ko, per la precisione.

L'agente Gargiulo, in piedi davanti a lui, si coprì la bocca con la mano e sussurrò al suo superiore che gli stava accanto:

-Commissa', questo l'hanno acciso 'e mazzate. L'hanno fatto nuovo-nuovo.-

-Questo lo vedo da solo, Gaetano.- gli rispose Cardona, continuando a guardare il tizio che continuava a lamentarsi con frasi sconnesse, respirando a fatica.

-Ma il problema vero è un altro. Anzi, sono altri due.-

-E quali, si potrebbe sapere?-

-Il primo è che siamo a Ferragosto e che non si trova un medico nemmeno a bestemmiare.-

-Lo consideri risolto, capo: ho già telefonato al dottor Sartori, tra cinque minuti sarà qui.-

-Ma quello è un anatomo-patologo: che gli fa a questo qui, l'autopsia? -

-Ma quando mai, commissa', la laurea in medicina la tiene, l'ho vista appesa giù all'obitorio.-

-Sì, va bene, va bene. Ma poi resta comunque il secondo problema.-

-Vediamo se posso risolvere anche questo: io sono la sua lampada d'Aladino.-

-Vedi quella rossa laggiù nell'angolo?- chiese Cardona, indicando una ragazza sui venti coi capelli ricci, alta e formosa , con un top che

finiva almeno quindici centimetri sopra l'ombelico e una minigonna talmente corta che, seduta com'era su uno di quegli sgabelli alti da bar, con le gambe accavallate per giunta, dava esiti quanto meno imbarazzanti.

-Dotto', quella la vedrei pure se tenessi 'o bastone bianco e 'o cane.-

-Ecco, bravo: vuole presentare denuncia contro questo poveraccio per tentata violenza carnale.-

-All'anima! E a lui chi è che l'ha ridotto così?-

-Il tizio che sta vicino alla pupa.-

L'agente aguzzò lo sguardo: nel locale male illuminato e, contro il grigio ferro della parete di fondo, riuscì a distinguere una massa più buia subito dietro alla ragazza.

-Mamma 'o Carmine! E quel colosso chi è, 'o fratello maggiore di King Kong?-

-È il fidanzato, e oltre a essere grande e grosso sembra che sia anche piuttosto geloso e manesco. Quindi, se posso darti un consiglio, anche se non sei un peso piuma neanche tu, credo che ti convenga togliere subito gli occhi da quelle cosce.-

-Commissario, mia nonna diceva che più sono grossi più è forte il rumore che fanno quando li stendi per terra.- ribatté spavaldo Gargiulo.

Ma Cardona notò che stava già spostando lo sguardo in un'altra direzione.

****

Contrariamente a quanto temuto da Cardona, il dottor Sartori aveva fatto un buon lavoro, anche se gli ci era voluto tempo e impegno: il ferito, col volto tappezzato di bende e cerotti e un braccio al collo, ora era seduto a un tavolino, invece che sulle mattonelle del pavimento, e sembrava persino in grado di rispondere a qualche domanda.

-Signor Frank Michael Morrison Spillane da New York, giusto?- domandò Cardona, con un passaporto aperto in mano.

-Sì e no.- rispose l'uomo, stringendosi nelle spalle.

-Vuole essere più chiaro, per favore?-

-Così dicono i documenti, ma il sottoscritto è conosciuto dai lettori degli States e di mezzo mondo col nome di Mickey Spillane.-

-Così la conosco anch'io infatti.-

-Toh! Un altro ammiratore! Non che me ne stupisca, naturalmente: si dice che, dopo Lenin, Tolstoj e Verne, sia io l'autore più tradotto al mondo.-

-Io però sono un ammiratore piuttosto scocciato: da qualche tempo a questa parte sembra che tutti gli scrittori del mondo si siano passati la parola per rompermi le balle, e non solo qui a Monteselva.-

-Scusi, ma non capisco.-

-Niente, niente, non si preoccupi: è solo che ultimamente ho avuto a che fare con diversi dei suoi colleghi, e purtroppo non si è trattato quasi mai di situazioni piacevoli.-

-Il processo creativo è un sistema come un altro di tenere a bada i demoni che fanno il nido dentro ciascuno di noi, signor…?-

-Cardona, commissario Leonardo Cardona.-

-Oh, molto piacere.- rispose Spillane, tendendo automaticamente la mano, per poi ritirarla con una smorfia di dolore.

-Ahi! Picchiava come un fabbro, quello lì.- commentò lo scrittore, massaggiandosi il gomito destro.

-Cosa stavo dicendo?- aggiunse poi, con espressione smarrita.

-Il processo creativo, i demoni…-

-Ah, sì: i demoni. Poeti e romanzieri ne sono praticamente infestati, commissario.-

-Già, e credo che siano una categoria di "ospiti" che non si lasciano addomesticare facilmente.- commentò pensoso il "Leone", facendo seguire però un secco gesto della mano che fece chiaramente intendere al suo interlocutore che, con quello, i preliminari si erano già esauriti.

-A proposito…- aggiunse infatti subito dopo, portandosi l'indice alla fronte.

-Si può sapere chi è il diavoletto maligno che l'ha spinta a palpare il sedere della cameriera?-

-Commissario, per chi passa tre quarti di ogni sua giornata a inventare e raccontare storie, alla fine diventa difficile distinguere tra la fantasia e la realtà. Lei sa che le vicende narrate nei miei romanzi sono piuttosto dure e crude, e i personaggi principali sono individui con più ombre che luci.-

-Ho letto da qualche parte che il suo collega Raymond Chandler…-

-Per carità!- lo interruppe Spillane, storcendo il naso.

-Da come si muove la sua creatura, l'investigatore Marlowe, ho sempre immaginato che Raymond scriva i suoi libri sorseggiando the, in pantofole e veste da camera…-

-… ha affermato, parlando della sua produzione, che altro non è che un cocktail di violenza gratuita e pornografia.-

-I ragli degli asini non raggiungono il cielo, Cardona.-

-Ho anche sentito dire che il grande Ernest Hemingway per un certo periodo della sua vita abbia profuso senza risparmio tutto il proprio impegno e una consistente quantità di denaro solo per screditare, in Florida, un ristorante che teneva appeso in sala un suo grande ritratto.-

-Invidia. Pura invidia.-

-Invidia di cosa? Mi sembra che abbiano trovato entrambi un posto nella storia della letteratura mondiale, sia pure in generi diversi. E che anche loro di best sellers ne abbiano sfornati non pochi.-

-Il successo di uno scrittore non si misura né con le muffose recensioni di qualche sussiegoso critico letterario né sommando gli scontrini che escono dai registratori di cassa delle librerie.- reagì con veemenza l'americano.

-Per quanto, nel mio piccolo, mi sembra di ricordare che, fino a questo momento, delle mie opere siano state vendute quasi centocinquanta milioni.-

-Vada avanti.-

-Ciò che voglio dire è che, almeno a mio modo di vedere, a volte conta di più l'impatto che i propri romanzi riescono ad avere sulla gente comune, l'influenza che finiscono per esercitare sui modi di parlare e di agire, sull'immaginario collettivo, insomma. Cosa dice, commissario, centocinquanta milioni di copie vendute potrebbero essere servite allo scopo?-

-Sì, sì, ma non mi ha ancora risposto…-

-Ma sì, torniamo pure alle cose importanti. Le natiche di una cameriera, per esempio. Perché ce l'ha davvero belle sode, per la malora!-

-Spillane!-

-C'è poco da dire, in proposito. io sono nato a Brooklyn e mio padre faceva il barista: le è così difficile immaginare in quale ambiente io sia cresciuto? Giocatori di biliardo, marioli di ogni tipo e bagasce. Su quali testi io mi sia istruito? Giornalacci zeppi di scandali e cronaca nera, riviste per soli uomini farcite di disegni e foto di donne nude, riviste specializzate in corse di cavalli e scommesse.-

-E questo giustifica molestare le donne?-

-Per le donne con le quali mi sono relazionato io farsi molestare era l'unico modo di sbarcare il lunario, e solo le più fortunate potevano limitarsi a farsi soltanto palpare il culo e le tette.-

-Mi delude, Mickey: lei non è una persona qualunque, che può giustificarsi coi torti subiti da bambino. Lei è qualcuno che ha ricevuto un grande dono. Lei è uno scrittore!-

-Ma la pianti. Ho cominciato a scrivere per guadagnare qualche soldo,

e ho continuato a farlo per tutta la vita per lo stesso motivo.-

-Allora, me lo dice o no, perché ha allungato le mani su quella cameriera?-

-*L'improvvisa e incontrollabile recrudescenza di un cronico desiderio sessuale compulsivo* è una buona spiegazione, commissario? Degna di uno *scrittore famoso*? In altre parole, una cazzata commessa (sempre che io l'abbia commessa, naturalmente) da un vecchio che non ha un'autentica erezione da anni. Uff, non so come spiegargliel*o*…-

-Ci provi, la prego: non dovrebbero mancarle le parole giuste.-

-Ecco, provi a immaginare uno che ha avuto amputata la mano in un incidente, ma ha ancora voglia di tirare schiaffoni.-

Cardona sorrise, suo malgrado.

-Sì, credo che renda perfettamente l'idea.- ammise, mentre Gargiulo pensava alle cose più tristi che gli venissero in mente e si mordeva a sangue il labbro inferiore per non scoppiare in uno dei suoi clamorosi sghignazzi.

-Signor poliziotto, facciamola corta: se la posta da pagare è trascorrere una notte in gattabuia in attesa che dal primo aereo sbarchi un commando di agguerriti e costosissimi avvocati in arrivo da New York, questi sono i polsi…- disse Spillane, mostrando le braccia-

-… mi porti via e mettiamo fine a questa pagliacciata.-

-Non corra troppo, Spillane, per quello c'è sempre tempo, vero Gaetano?- lo frenò il "Leone", scambiando uno sguardo d'intesa con Gargiulo, per il quale ammanettare qualcuno era sempre un piacere.

-Mi dica piuttosto per quale motivo si trova così distante da casa e, subito dopo, mi spieghi cosa significa quel "*sempre che io l'abbia commessa*" con cui poco fa ha intercalato il suo discorso.-

-Un sopralluogo sul posto dove vorrei ambientare la prossima avventura del mio caro Hammer, come dovrebbe sempre fare un autore serio. L'idea mi è venuta quando qui c'è stata quella brutta faccenda della maestra impazzita, e anche i network e i quotidiani del mio Paese e si sono occupati di Monteselva, dipingendola come una città particolare, percorsa da tensioni sotterranee e piena di segreti…-

-Una città insalubre e pericolosa… come tantissime altre in Italia e nel mondo. I mezzi di comunicazione si buttano sui delitti come mosche sul letame, e tendono naturalmente a esagerare.- commentò Cardona, pur sapendo in cuor suo che le cose non stavano esattamente così.

-Mentre per la seconda domanda…- riprese Spillane, ma si interruppe subito, coprendosi gli occhi con le mani.

-Alla mia età la memoria non aiuta, soprattutto se si è alzato il gomito più di quanto non faccia normalmente. Ricordo che quando quel pezzo di figliola è venuta al mio tavolo a portarmi il terzo Martini le è caduto in terra un tovagliolo e si è inchinata per raccoglierlo, facendomi intravedere un vero e proprio angolo di paradiso…-

-E poi?-

-E poi, e poi… il frammento di memoria successivo è la tipa che strillava come un'aquila e quel bisonte che mi caricava e cominciava a riempirmi di botte. Cosa sia successo nel mezzo, commissario, francamente non lo so. Ciò di cui sono sicuro, invece…-

-Sì?-

-… è che tra l'alcool ingurgitato e le percosse ricevute, ciò ho guadagnato è un'emicrania talmente forte da spaccarmi il cranio.-

-Più tardi sarà bene che la faccia accompagnare da un agente a fare un controllino al Pronto soccorso del S. Martino.- rifletté ad alta voce Cardona.

-Intanto stia dieci minuti qui, tranquillo e sereno e si prenda un paio di aspirine: le faranno bene per il mal di testa e magari l'aiuteranno anche a ricordare qualche dettaglio in più.- aggiunse poi, facendo un cenno a Gargiulo perché restasse lì a tenere d'occhio l'indiziato, e a prestargli soccorso, in caso di emergenza.

Poi si girò senza dire altro e si avviò alla volta dell'angolo del locale dove aspettavano la ragazza e il suo nerboruto compagno.

°°*°*°*°*°*°*°*°*

-Ispettore, si può sapere come mai non lo avete ancora arrestato?- si informò il colosso, non appena Cardona gli fu arrivato davanti.

-Commissario.-

-Come?-

-Sono un commissario, quindi mi chiami commissario.-

-Sì, commissario, va bene, ma…-

-E lo sa cosa fanno i commissari?-

-No, ma…-

-Non si sforzi troppo, glielo dico io: i commissari indagano, il che vuol dire…- suggerì il "Leone", inclinando leggermente il capo in attesa di una risposta che tardava ad arrivare.

-Che… vuol… dire?- balbettò l'altro, che a quel punto sembrava un orango ipnotizzato dal numero di magia di un prestigiatore.

-Vuol dire che conducono *loro* le indagini. Vuol dire che sanno *loro* chi arrestare e perché. Vuol dire che *loro* non hanno bisogno di un bestione-coglione come te che suggerisca ciò che bisogna fare. Mi sono spiegato?-

Il ragazzo era più alto di Cardona di venti centimetri buoni, e pesava almeno trenta chili in più di lui. Chiunque avrebbe scommesso su di lui, se si fossero incontrati di notte in un vicolo buio e solitario decisi a regolare la questione di chi ce l'avesse più duro dell'altro.

Eppure…

Eppure quel minimo di intelligenza che Madre Natura nella sua infinita misericordia si ostina a regalare anche al più ottuso dei suoi figli, una specie di ancestrale istinto di sopravvivenza che fa in modo che certi bruti sappiano riconoscere un predatore più svelto, forte e feroce di loro, lo indusse a ingoiare le parole che gli erano appena state rivolte senza brusche reazioni.

-Signorina, vuole declinarmi le sue generalità, per favore?- proseguì imperterrito il commissario, rivolgendosi alla ragazza che fissava allibita il suo ganzo.

-Ge-ne-ra-li-tà?-

-Nome e cognome.-

-Melissa Pirani.- rispose la ragazza, cercando istintivamente una posizione più composta.

-Brava. E lui?- l'incalzò Cardona, puntando sul ragazzo il pollice destro.

-Lui è il mio fidanzato. Manlio Rossi.-

-Potrei vedere i vostri documenti, per favore?- chiese il"Leone", stendendo la destra e agitando impazientemente le dita.

Ottenne una carta d'identità e una patente, che esaminò con attenzione, leggendo riga per riga come se fossero poesie da imparare a memoria. Dopo di che li restituì, ma quasi con riluttanza.

-Signorina Pirani, mi vuole dare per favore la sua versione dei fatti?

-Ma come la sua versione dei fatti. È la verità e posso testimoniarlo…-

-Shhh.- si limitò a dire Cardona, lanciandogli un'occhiataccia torva e portandosi l'indice alla punta del naso.

-C'è poco da dire.- si precipitò allora a rispondere la rossa.

-Servivo ai tavoli, come faccio ogni santo giorno escluso il lunedì, quando quel… quel signore lì…-

Indicò Spillane, che intanto sembrava avere avviato chissà quale brillante conversazione con Gargiulo, come se si trattasse del diavolo in persona.

-… quel signore lì, che era già al terzo *spritz* al Campari, ha allungato le mani.-

-Vuole essere più precisa?- la sollecitò il commissario, con svogliata

noncuranza

-Con la mano sinistra mi ha cinto la vita, da dietro, e con la destra… oh, non riesco ad andare avanti: mi vergogno così tanto!- squittì la ragazza, asciugandosi un principio di lacrime col dorso della mano.

Il prode Manlio accennò ad aprire la bocca per difendere la su damigella offesa, ma bastò un secondo sguardo del "Leone", ancora più feroce del precedente, per dissuaderlo dal farlo.

-Guardi che quella che sta facendo è una deposizione, signorina, non una confidenza alla sua amica del cuore. E che io non ho a disposizione tutto il tempo del mondo.-

-Con la destra mi ha sollevato la gonna e ha cominciato a palparmi il sedere, prima la destra, poi la sinistra, poi tutte e due insieme, mentre io cercavo invano di sottrarmi alle sue carezze da animale. E se non ci fosse stato Manlio, col locale deserto com'era, chissà cosa sarebbe arrivato a farmi: lo voglio vedere in galera, quel vecchio porco!-

-Immagino che lei abbia urlato, quando mister Spillane l'ha ghermita.-

-Gher-mi-ta?-

-Afferrata, presa, acchiappata.- precisò il commissario alzando gli occhi al cielo.

-Ah sì, certo che ho strillato. Ho strillato come un'aquila, ci può giurare.-

-Ed è successo laggiù, dove ora c'è l'aggressore.-

-Sì.-

-Manlio era qui, dove siamo noi?-

-Più o meno, sì.- convenne la rossa.

-Magari anche un po' più vicino.- la corresse l'altro.

-Ah, meglio ancora.- commentò Cardona, sollevando il pollice.

-E il suo fidanzato guardava nella vostra direzione, Melissa?-

-Certo che sì: gli ho messo gli occhi addosso non appena ha messo piede nel locale.- confermò il ragazzo, col petto gonfio d'orgoglio.

-A furia di farle compagnia quando lavora qui al bar ho imparato a riconoscerli a prima vista, certi sporcaccioni.-

-Già.- si lasciò sfuggire il "Leone", increspando le labbra in un ironico sogghigno.

-Prima le ha palpeggiato la destra, poi la sinistra…- riprese però immediatamente.

-Sì, e poi ancora tutte e due!- piagnucolò ancora lei.

-E dopo è arrivato Manlio e l'ha salvata dall'aggressione.-

-Sì, grazie a Dio.-

-Ho capito. Ho capito tutto adesso. La vostra ricostruzione dell'accaduto mi è risultata molto utile. Anzi, di più: direi che è stata assolutamente illuminante.- esclamò il commissario, visibilmente soddisfatto.

-Quindi adesso porteranno il vecchio in prigione?- si informò Manlio, scambiando uno sguardo d'intesa con Melissa.

-Ah, senza dubbio disporrò immediatamente un arresto.- rispose il "Leone" annuendo soddisfatto.

-Quanto alla prigione, dipenderà da come il magistrato competente valuterà l'accaduto, e sotto quale fattispecie vorrà considerare i delitti eventualmente perpetrati.-

-Vale a dire?- chiese con grande interesse la ragazza.

-Se rimarrà nell'ambito dell'articolo 660 del Codice Penale, vale a dire il reato di molestie, allora il seguito della faccenda dipenderà da una vostra eventuale querela.-

-Altrimenti?- chiesero stavolta entrambi, all'unisono.

-Altrimenti, se saranno ravvisati gli estremi per l'applicazione dell'articolo 609, che disciplina il reato di violenza carnale…-

-Allora?- fu il coro a due che seguì quella pausa.

-Allora in tal caso, visto che la signorina, nonostante le apparenze, ma stando a quanto ho letto sulla sua carta d'identità, compirà i diciotto anni solo nel prossimo ottobre, si procederà d'ufficio fino all'ultimo grado di giudizio.-

-Quindi, se ho capito bene noi non potremmo fermare più il processo neanche se…- osservò la rossa, visibilmente contrariata, e al tempo stesso talmente concentrata nel cercare di assimilare il concetto da strabuzzare gli occhi.

-Neanche se, nell'intento di evitare guai più seri, il signor Spillane vi proponesse un congruo risarcimento in denaro, proprio così.- finì per lei Cardona.

-Forse puoi rivedere il racconto che hai fatto al commissario.- sussurrò Manlio nell'orecchio della sua bella.

-Sei stato tu a dirmi di esagerare, e adesso lo vedi che guaio!- gli rispose mormorando lei, cui il nervosismo aveva improvvisamente risvegliato un fastidioso tic alle labbra.

Il commissario, che non poteva intendere le loro parole, ma immaginava benissimo cosa si stessero dicendo, decise di accelerare i tempi.

-C'è qualcosa che dovrei sapere anch'io?- intervenne, sovrapponendosi a quel conciliabolo.

-Mmm… in effetti sì, dottore.- ammise la ragazza, che tutto a un tratto aveva assunto un'aria contrita.

-Vede, mi sono resa conto che forse, nell'eccitazione del momento, ho un po' esagerato con la mia deposizione. In realtà non ho mai temuto che il signor Spillane potesse spingersi troppo oltre.-

-Quindi il reato di violenza carnale andrebbe derubricato.-

-De-ru-bri…?-

-Non sforzi troppo quel suo cervellino: vuole dire "sostituito da un'imputazione minore".-

-Ah, sì, appunto.-

-Vanno bene le molestie, allora, che sono punibili solo a querela di parte. E una querela può sempre essere ritirata, basta mettersi d'accordo, non è vero?-

-Proprio così!- assentì Melissa, annuendo vigorosamente.

-Purtroppo però anche in questo caso, in presenza di un minore, una volta appurati i fatti la legge obbliga il magistrato a procedere comunque.- obbiettò Cardona che, anche se non l'avrebbe riconosciuto neanche sotto tortura, cominciava a divertirsi come un pazzo.

-Ascolti, commissario, tutto sommato, forse se lasciassimo perdere le denunce e potessimo parlare con quell'uomo…-

-… magari un personaggio famoso come lui potrebbe preferire sganciare qualche migliaia di euro, piuttosto che correre il rischio che questa sua bravata finisca sulle pagine di qualche giornale, giusto?-

-Be', effettivamente noi non vorremmo fare del male a nessuno.- si precipitò a riconoscere Manlio.

-Voi non farete male a nessuno. Non più di quanto già ne avete fatto a voi stessi, anche se ancora non ve ne siete resi conto. Perché vedete, tra poco arriveranno qui, insieme al proprietario, i nostri tecnici: potremo così dare un'occhiata alla registrazione fatta dalle telecamere sistemate nel locale e…-

-Le telecamere?Ma allora siamo fottuti.- esclamò il ragazzo, a occhi sbarrati.

-Si accorgeranno subito che non è vero…- fece in tempo ad aggiungere, prima che la ragazza potesse fermarlo con un calcio nello stinco che lo fece urlare di dolore.

-Stupido. Sei sempre il solito stupido pieno di muscoli e sprovvisto di cervello.- gli sibilò in faccia.

-Io ci lavoro da sei mesi, qui dentro e…-

-Mi dispiace dirlo, ma la sua ragazza ha ragione.- intervenne Cardona.

-Non c'è nessun sistema di video-sorveglianza, in questo locale. Ma, arrivati a questo punto, mi sembra del tutto inutile, non è vero, signorina?-

-L'ho riconosciuto subito dalla foto che era apparsa sulla Gazzetta di ieri: "Noto scrittore in visita a Monteselva" annunciava l'articolo.- disse Melissa, accasciandosi sulla sedia più vicina, completamente priva di forze.

-"Sai quanti soldi ha in banca uno come quello lì?", gli ho detto a 'sto cretino.- proseguì , accompagnando le parole con una smorfia di disgusto e, contemporaneamente, indicando il suo ragazzo, che ora sembrava solo un bambino troppo cresciuto, contrariato e confuso.

-E lui: "Mi è venuta un'idea per alleggerirlo un po'". Ed eccolo qui, che bel risultato abbiamo ottenuto.-

-Già, l'arresto di cui si parlava prima: solo che riguarderà voi due, e sarà per percosse e tentativo di estorsione.-

-Però quel porco le guardava veramente le cosce e il culo!- obbiettò lamentosamente Manlio.

-Non preoccupatevi; se avete la fedina penale ancora pulita non sarà poi un così gran danno: prendetelo come un giusto castigo che potrà servire a insegnarvi come si vive.- fu il sigillo che il "Leone" mise a quella squallida faccenda, prima di richiamare l'attenzione del suo agente, mostrandogli il mignolo e il pollice della mano destra divaricati e, subito dopo, accennando ai due ragazzi con un movimento del capo, e coi polsi incrociati.

Gargiulo capì subito cosa gli stava chiedendo di fare il suo capo.

°°*°*°*°*°*°*°*°*

-Sa che qualcuno mi ha detto che il mio carattere e i miei modi di fare ricordando quelli di Mike Hammer, il protagonista di tanti dei suoi romanzi?- si girò a domandare Cardona, quando fu arrivato nei pressi della porta.

Il proprietario del bar, precipitatosi al locale non appena era stato avvisato di quanto accaduto, si era rintanato nel retro, e i due uomini, adesso, erano da soli.

-Mike Hammer è e rimarrà "Mike Hammer e basta", però…- a questo punto lo scrittore cercò di spremere fuori un sorriso, ma i punti con cui Sartori gli aveva ricucito lo spacco al labbro inferiore trasformarono quel tentativo in una smorfia di dolore.

-Però, cosa?- chiese ancora il commissario, tornando sui propri passi.

-Quel nome, "Hammer", credo che sappia che nella mia lingua vuole dire…-

-…vuol dirse martello, sì, lo so.-

-Almeno su questo, effettivamente non posso che convenire con chi ha fatto quella affermazione: mi sono bastati questi pochi minuti trascorsi insieme per capire che, quando si cimenta in un'indagine, anche lei, come il buon Mike, continua a battere e a battere finchè non riesce a sfondare il muro dell'omertà e della menzogna.-

-Non capisco se si tratta di un complimento o di un insulto, signor Spillane.-

-Né l'una né l'altra cosa, signor Cardona. Si guardi allo specchio: lei è un segugio implacabile, al quale non importa più di tanto se, mentre mena colpi, qualcuno di passaggio nei dintorni si becca una botta in testa, anche se non c'entra niente.-

-Se può tornare utile per scoprire e agguantare un criminale, mettendolo in condizione di non fare ulteriori danni alla società, sono effettivamente convinto che si tratti di danni collaterali del tutto accettabili.-

-Questa è la *sua* motivazione, commissario: l'argomentazione con la quale è pronto a tacitare eventuali rimorsi in caso di errore. Ne abbiamo tutti sempre pronta una, ma non è detto che sia la verità.-

-E quale sarebbe invece, secondo lei, la strada giusta da seguire?- non poté fare a meno di chiedere il "Leone", sempre più incuriosito da quello strano artista: un uomo avvezzo a raccontare con assoluta

crudezza storie intrise di violenza, oscuri vizi, umane miserie e delitti efferati, ma al tempo stesso capace, come gli risultava ormai evidente, di profonde introspezioni.

-Ahimé, non ce n'è nessuna giusta. L'unica cosa possibile per un uomo è di accettare che dentro di sé, come in ogni suo simile, c'è nascosta una bestia; che resti per tutta la vita legata alla catena, che si metta ad abbaiare nella notte o che all'improvviso decida di mordere il primo che gli capita a tiro, il più delle volte dipende solo ed esclusivamente dalle occasioni che gli si presentano.-

-Così è in tutti i suoi romanzi, infatti: belve che digrignano i denti e alla fine si scatenano.- fu la riflessione che fece ad alta voce Cardona.

-Così è nella vita, commissario, glielo ripeto una volta per tutte.-

-E… quale sarebbe la *mia* belva?-

-Davvero non l'ha ancora capito? Il desiderio di rimettere in ordine il mondo. Di punire chi contravviene alle leggi. Di fare giustizia, costi quel che costi. Di sostituirsi a Dio, in altre parole.-

-Boh. Ci penserò.- borbottò il "Leone", muovendosi di nuovo, stavolta per andarsene davvero.

-Commissario?- lo richiamò lo scrittore, quando lui era già con un piede al di là della soglia del bar.

-Cosa c'è ancora?-

-Non ci pensi troppo. Come lo detto, a ciascuno il suo. Per quei ragazzi il denaro. Per me…-

-Per lei cosa, Spillane?-

-Il delirio di onnipotenza, tanto per cominciare, la bestia che ho in comune con tutti i miei colleghi scrittori: con la mia penna e con una risma di carta, posso far innamorare, odiare, soffrire, esultare, vivere e morire tutti quelli che voglio.-

-E poi?-

-E poi l'alcool, e il sesso. Non so cosa le abbia raccontato quella ragazza, ma se fosse dipeso da me le avrei fatto tutto quello che le avrà detto, e molto di più. Purtroppo sono troppo vecchio, e spesso anche troppo ubriaco per far seguire i fatti alle fantasie.-

Cardona gli sorrise, lo salutò con un ampio cenno della mano, e uscì.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

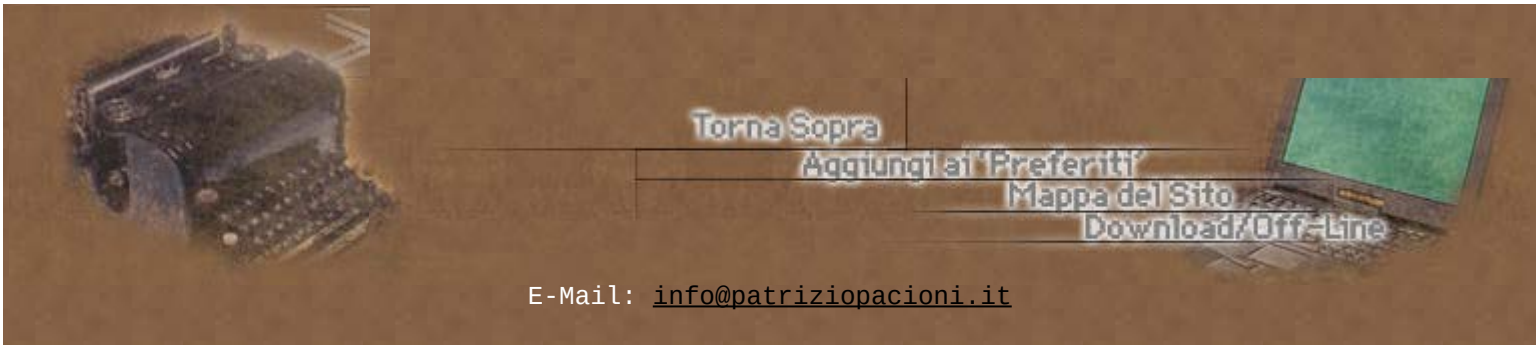
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

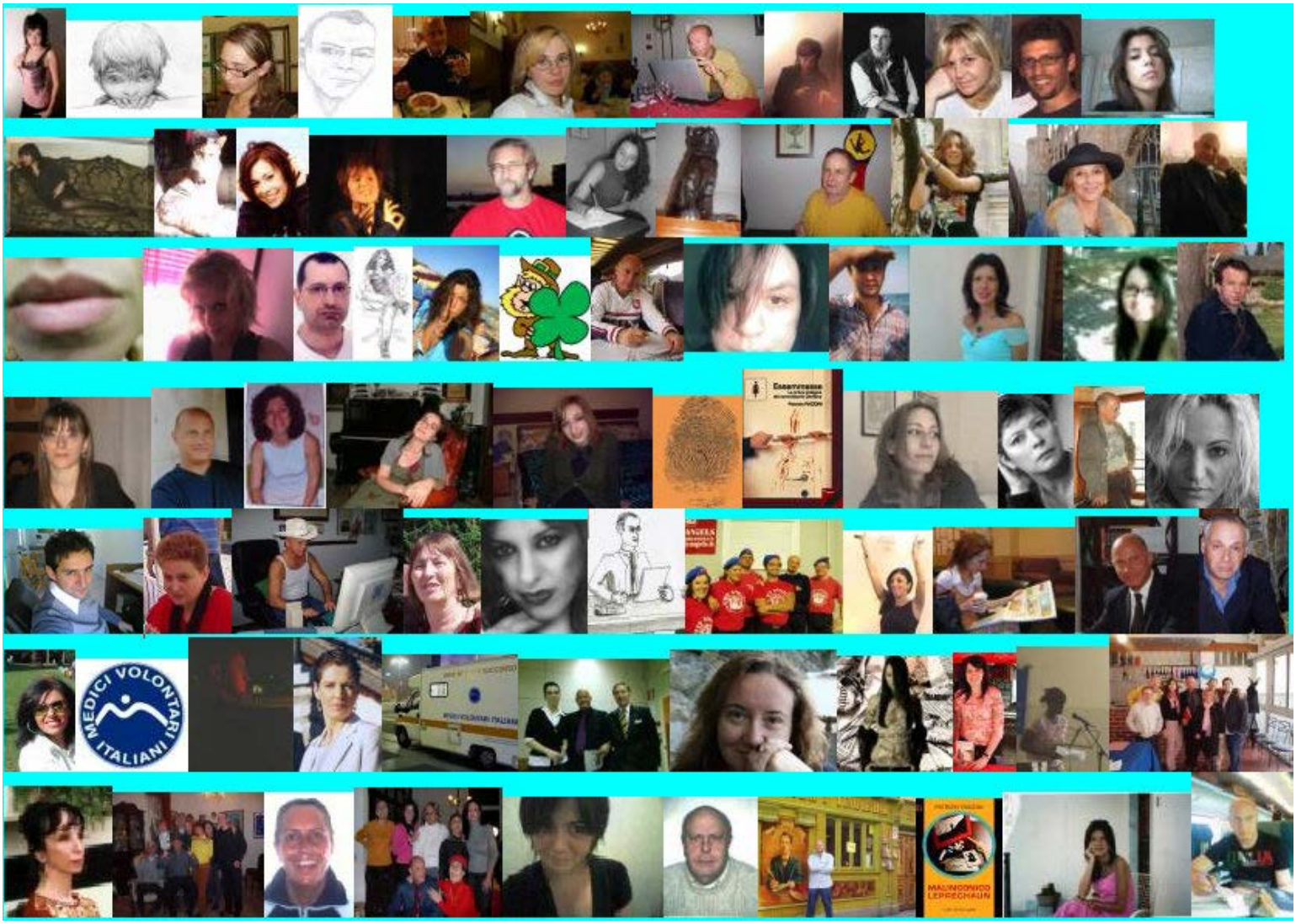
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

staff.jpg 834×592 pixel



<< L'AGENDA del 3° Trimestre 2008 >>

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

A u t u n n o - 2 0 0 8

2008

Sabato 26

–

Verona: nella prestigiosa sede del Circolo Ufficiali in Castelvecchio, presentazione del romanzo ***Grazie di cuore*** di Daniele Residori.

Verona, 26 luglio 2008 - Nella foto di sinistra un momento della presentazione che si è tenuta nel prestigioso Circolo Ufficiali Castelvecchio. A destra un abbronzantissimo Patrizio Pacioni ripreso insieme al giornalista-scrittore algerino (ma residente in Italia ormai da molti anni) **Tahar Lamri**, autore (tra l'altro) del bellissimo ***"I sessanta nomi dell'amore"*** (Fara Editore)

2008

Sabato 6

Villafranca: in occasione della sua prima “Notte Bianca”, la cittadina era agghindata a festa, vestita di luci e brulicante di visitatori migranti da uno stand all’altro, da un punto di ristoro all’altro, in un’atmosfera chiassosa quanto festosa. Nell’ambito della riuscita manifestazione, grande spazio, (nella suggestiva cornice del “Binario Zero” - presso la stazione ferroviaria) all’appuntamento “Parole e musica nella notte”, realizzato dal Gruppo Culturale Linguafranca (ideatore dell’ormai tradizionale “Primavera del Libro, che -succosa notizia in anteprima- nel 2009 si terrà a metà aprile).

Villafranca di Verona, 6 settembre 2008:
quattro momenti della notte bianca.

In alto: il castello della città “agghindato” di luce per la festa; Al centro: Patrizio Pacioni accanto al musicista rom Alexian Santino Spinelli; Sotto a sinistra: Patrizio Pacioni (che nell’occasione festeggiava il suo compleanno) accanto alla locandina dell’evento, nel corso del quale ha letto il racconto “La notte del giusto” (protagonista un insonne commissario Cardona); **Sotto a destra: Maria Luisa De Marchi**, animatrice dell’associazione **Linguafranca** e della bella serata.

Autentico ospite d’onore, a degno coronamento di una serata ben organizzata e di notevole livello culturale, il Rom abbruzzese (e cittadino del mondo) **Alexian Santino Spinelli** (http://www.alexian.it/), uomo di vasta e profonda cultura, poeta e gran musicista, virtuoso della fisarmonica. L’artista, dopo aver letteralmente deliziato i

presenti con un vero e proprio concerto, si è impegnato in una interessantissimo ragionamento sui valori umani e culturali della propria gente non mancando, nel contempo, di mettere in evidenza le immotivate discriminazioni che, ancora nel terzo millennio, colpiscono un popolo antico quanto il mondo che ha fornito così cospicui contributi alla crescita delle civiltà europee e, dunque, anche di quella italiana.

venerdì 26 e sabato 27

Capriccioli: seconda kermesse lettario-artistica organizzata e condotta dal Salotto Letterario di Sandrina Pirasa, in collaborazione con l'A.S.C. Sardegna."Capriccioli racconta" si è svolta nell'arco di due serate, costantemente seguita da un pubblico numeroso e attento.

Nel corso della prima, sul palco allestito nell'accogliente Sala polivalente del Residence Capricciosi per l'evento ideato e organizzato da **Sandrina Piras** e dal suo **Salotto Letterario**, presentati dalla brillante e sempre radiosa **Mariella Maso**ni, si sono avvicendati poeti, pittori, magnifici artigiani che, con i loro lavori esposti in appositi stands, hanno raccontato le proprie opere e il proprio modo di approcciarsi all'arte. La voce e le canzoni di **Roberto Gerardi** e le note magiche scaturite dalla tastiera della bravissima e seducente **Silvia Crovesio** hanno accompagnato per tutta la durata dell'evento le interviste e i commenti sempre pertinenti di **Laura Scaramozzino**. Grandi suggestioni dall'intervento di **Chiara Vigo**, Maistu di bisso marino, arrivata appositamente dall'isola di Sant'Antioco. La notte del sabato sera, invece, i versi di un lungo e appassionante reading poetico hanno davvero illuminato e ingioiellato la notte, come autentiche stelle. E quando, subito dopo la proclamazione del vincitore del reading, Patrizio Pacioni viene chiamato alla ribalta insieme a Mariella Masoni e risponde da par suo all'i intervista di Laura e Sandrina, ecco che come un coniglio dal cappello a cilindro di un mago vengono fuori il **commissario Cardona**, il **Leprechaun** e Monteselva, catturando subito la generale attenzione.

Capriccioli, 26 e 27 settembre 2008:
sopra il cantante **Roberto Gerardi**, Patrizio Pacioni,
Laura Scaramozzino e **Sandrina Piras**,
sotto **Silvia Crovesio**

Capriccioli 26 e 27 settembre 2008:
ancora tre scatti, con **Chiara Vigo**,"Maistu" di bisso, in alto,
l'intervista condotta da **Laura Scaramozzino** a **Mariella Masoni**
e a Patrizio Pacioni al centro e **Mariella** sotto.

October 2008

venerdì 24

Feltre: presso la **Sala del Consiglio** della **Comunità Montana** Feltrina i **Medici Volontari Italiani** e gli scrittori Patrizio Pacioni e **Lorella De Bon**, con la collaborazione della Comunità Montana Feltrino, presentano *lette**RE**altà* (letture, informazione e musica: una ricognizione lungo il sottile confine che separa -e al contempo unisce- fantasia letteraria e impegno solidale.

December 2008

venerdì 19

Torino: al **Teatro Gobetti**, alle 21,30, serata finale del **Turin Live 2008**, ideato da **Sandrina Piras** e organizzato dal **Salotto Letterario**.

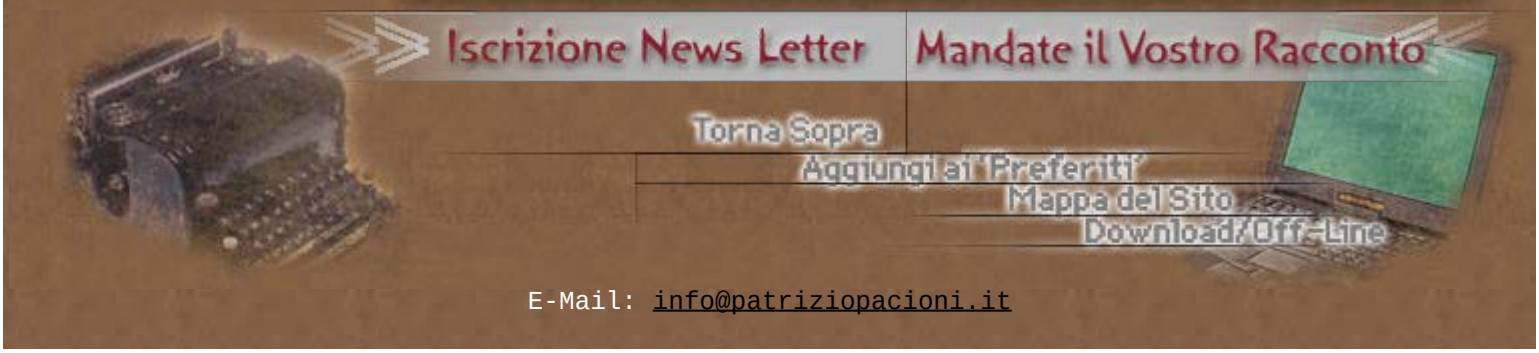
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA / Ottobre 2008 >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

E così, tra un delitto e un'inchiesta, tra un articolo di gossip, un'avventura dei Medici Volontari Italiani e l'arrivo di un nuovo abitante, o la cronaca di un evento letterario, ecco che il sito del nostro burbero commissario si avvia a festeggiare il suo primo compleanno.

Devo dire è che l'impressione che provo quando entro in

http://www.patriziopacioni.com/cardona/

non è più quella di un lattante che sta mettendo i primi denti, ma di un giovane virgulto energico e ambizioso.

Nel periodo trascorso dall'ultimo aggiornamento di questo sito, tanto per fare un esempio, sono accadute moltissime cose.

Intanto il successo travolgente del blog ha affrettato un restyling della nostra home-page, per sottolineare l'identica attenzione che la nostra redazione riserva alle due iniziative, pur rimanendo ciascuna nel proprio ambito di riferimento.

Al blog il compito di un quotidiano, agile e veloce nel raccogliere gli stimoli in arrivo dal mondo esterno e a rilanciarli immediatamente in Rete.

Al sito, coi suoi periodici aggiornamenti, l'opportunità di approfondire gli argomenti con commenti più meditati, e di raccogliere con metodo i contributi esterni.

In secondo luogo, con la possibilità di un dialogo praticamente in tempo reale tra i visitatori e il ("i") *blogger*, l'avvio di un dialogo utile a comprendere con immediatezza quale sia il riscontro delle nostre iniziative e, dunque, la rotta più corretta da seguire.

Proprio nei giorni scorsi, inoltre, anche sul blog, come sul sito, è stata aperta una sezione dedicata all'impegno e alla solidarietà, dalla quale il commissario Cardona e noi attendiamo buoni riscontri di gradimento e (soprattutto!) concrete possibilità di supportare chi si impegna in modo del tutto volontario e gratuito nel mondo del sociale.

E poi… poi c'è il nostro fiore all'occhiello, naturalmente: quelle "Notti di Monteselva" che, di puntata e puntata, grazie all'impegno con cui portano avanti la serie gli autori Patrizio Pacioni e Lorella De Bon, diventa sempre più appassionante e raccoglie schiere sempre più vaste di visitatori.

Augurandoci che sempre più personaggi chiedano cittadinanza e ospitalità al sindaco di Monteselva, ragionier Tirabassi, vi diamo appuntamento al prossimo aggiornamento di Natale….

Non siete curiosi di sapere quale sorpresa vi faremo trovare sotto

l'albero?

www.patriziopacioni.com/cardona

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
OTTOBRE / 4° Trimestre 2008

VAI AL >> BLOG

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Ottobre-Novembre 2008

Simonetta De Bartolo

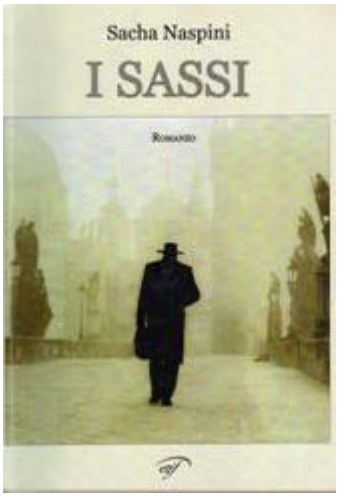
Carissimi amici, è sempre un piacere ritrovarmi con voi. Spero che abbiate trascorso bene le vacanze estive. Al mare? In montagna? In città?

Avrete sicuramente letto un libro sdraiati su una bianca spiaggia o in riva a un suggestivo lago, magari provandovi nel gioco del rimbalzello, o seduti su un “comodo” sasso in montagna.

O vi sarà capitato di visitare I Sassi di Matera? No? Sarà per un’altra volta. Intanto, ecco la mia recensione a ***I sassi*** di Sacha Naspini, un bel romanzo, ve lo assicuro.

Buona lettura e… a presto!

SDB



Titolo: **I sassi**
Autore: **Sacha Naspini**
Casa Editrice: Il Foglio
Collana: Autori Contemporanei Narrativa
Anno Edizione: 2007
ISBN: 88-7606-159-2
Pagine: 153
Prezzo: Euro 12, 00

I sassi, titolo che **Sacha Naspini** ha dato al suo romanzo, intelligentemente prefazionato da **Walter Serra**, ci fa pensare, inevitabilmente, all'assenza di vita, alla durezza di cuore, alla pietra "messa sopra" un qualcosa di spiacevole, alle pietre che "ingoiamo" se siamo costretti a subire in silenzio una situazione, alle pietre della vendetta trovate nello stomaco della signora Longo e a quelle dei sacrifici e dei rancori de ***Il mangiatore di pietre*** (Marcos y Marcos, 2004) di **Davide Longo**, al lavoro da schiavi nelle cave di pietra, a "le pietre fangose di templi sepolti" in *Ex Oblivione* di **Lovecraft**, al tonfo di un sasso che cade nell'acqua del mare, di un lago o di uno stagno…

Leggendo il romanzo ci troviamo ben presto in una griglia sorprendente di motivazioni psicologiche, di sensazioni, sensi e significati, di emozioni, di suspense. "L'uomo" è il primo a destare la nostra curiositas (forse perché non ha un nome proprio?), poi, in un gradevole crescendo, Corrado Ascanio, il francese, Tredici (baciato dalla (s)fortuna?), l'arte dei falsari, il gioco a carte nere e a carte rosse, il Greco e il capovolgimento inaspettato, ad effetto, nella realizzazione del personaggio… Riusciamo a cogliere a pieno l'essenza di ogni momento narrativo e degli stati d'animo dei personaggi: la differenza di due realtà familiari complicate, che lo scrittore approfondisce puntando sull'analisi psicologica del sempre difficile rapporto tra genitore e figlio e del comportamento dei singoli personaggi, per es. di Corrado Ascanio, preda del suo rammarico per la permissività paterna e della preoccupazione dopo il furto e la fuga del figlio Marco, poco incline alla riflessione; ancor di più di Eva e del suo stato d'animo conseguente alla scoperta di essere stata adottata, <<…chiamare "mamma" tua madre, sapendo che non è lei, crea una confusione tremenda nella testa di un bambino>>, della sua rievocazione dell'infanzia tormentata soprattutto dal bisogno di appartenenza e dell'adolescenza vissuta senza moralità, "costrizione dello spirito".

Il romanzo insiste sul tema dell'amore, visto da diverse angolature, e della vendetta, in particolar modo nell'ultima parte, in cui, dopo una lunga calma apparente, s'intensifica l'action. Una partita, di drammatica tensione, coinvolgente, a ping-pong tra Corrado Ascanio e il Greco, con Eva che fa da pallina. Dalla fine della prima parte del romanzo e per tutta la seconda parte, il gioco a carte, metafora della vita, regge in modo originale la struttura narrativa. I protagonisti raccontano la loro vita con nostalgia, "Dovevo solo rompere il muro della prima nostalgia, della paura. E gli eventi già si predisponevano…". e consapevolezza che niente può ripetersi. La narrazione dà al lettore tempo e spazio per comprendere e assimilare la trama movimentata e ben articolata, man mano sempre più intrigante.

Ogni vita è una storia, una pietra preziosa, posseduta o desiderata, una leggera pietra pomice in balia delle onde, degli eventi, un sasso levigato dal mare, da forze smisuratamente grandi, un macigno, pesante come una pena da scontare in eterno:"Qui vidi gente più che altrove troppa. E d'una parte e d'altra, con grandi urli, voltando pesi per forza di poppa" (Canto VII dell'**Inferno** dantesco).

Ci sono vite che trascorrono silenziose, alimentate da un desiderio da realizzare in un futuro che appare sempre più incerto e lontano, altre di breve durata, "stelle cadenti", vite predestinate alla sofferenza, allo sfruttamento, alla schiavitù, il cui tempo trascorre lentamente e su cui si stratificherà in breve il magma dell'oblio. Eva, da bambina, sognava di visitare il mondo e di farlo suo raccogliendo, in ogni dove, una pietra (una storia, un ricordo) e portandola sempre con sé in una borsa.

Vite e storie s'incontrano e si scontrano dando origine ad altre vite, ad altre storie. Alcune, però, viaggiano parallelamente, all'infinito, senza mai incontrarsi. Altre s'incrociano, ecc. "Ci sono storie che vincono su altre… Ma vincono davvero?" e se "La derivazione è sempre la stessa: il mistero", non è forse identica l'ultima meta.

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
ottobre-novembre 2008

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

I&S

www.patriziopacioni.it per l'impegno e la solidarietà

rubrica a cura di Mariella Gori - Ottobre 2008

Patrizio Pacioni

Cronaca di una notte con gli Angeli

A Milano è una dolce serata di fine settembre, col cielo tenuto sgombro di nuvole da una leggera brezza.

Alle 21 in punto, quando arrivo, ci sono già una trentina di persone in attesa davanti alla postazione dei City Angels, sulla destra dell'ingresso frontale della Stazione Centrale (verso il lato dell'Autostazione, tanto per intenderci).

I volontari in maglietta rossa sono indaffaratissimi, ovviamente. Quindi mi presento a *Koala*, il caposquadra, e mi metto in un angolo per lasciarli lavorare senza interferenze.

Le due donne (*Lilla* e *Lama*) sono all'interno del casotto: proprio stasera l'impianto elettrico ha deciso di fare bizze, e sono costrette a lavorare in una fastidiosa semioscurità.

All'esterno, nel frattempo, la fila si è già ingrossata: la prima parte della serata è riservata alla somministrazione di cibo, poi verranno distribuiti abiti; ogni volta un'incognita, perché l'assistenza vive alla giornata e alla sera si può distribuire, purtroppo, solo ciò che si è riusciti a mettere insieme durante il giorno.

Col passare dei minuti, tra quelli che aspettano, si accende qualche discussione per motivi di precedenza, o solo perché la fame e il disagio non possono certo contribuire a mantenere i nervi calmi.

Sotto la supervisione di *Koala* i più giovani *Lince* e *Luce* (un ragazzo polacco), insieme a *Blade*, allegro e spavaldo, intervengono con gentilezza e misurata fermezza, mantenendo la tensione sotto i livelli di guardia: mischiando una Babele di lingue in una specie di esperanto semplificato e improvvisato quanto efficace, riescono a farsi capire da tutti.

Due dei loro compagni, invece, sono indaffarati a preparare la

spedizione dell'Unità Mobile, un bel furgone rosso.

"Tra poco partiremo per la zona di Niguarda." mi dice *Alamaeth*, un ragazzone di origine veneta che stasera lavora in coppia con *Aquila*, inconfondibilmente toscano, sia per l'accento che per la corrosiva ironia.

Domani sarà la volta di Greco-Pirelli, poi, a rotazione, altri tra i posti più "difficili" della città.

Alle 21,30 vanno.

Attacco discorso con Victor, giovane rumeno che osserva la scena tenendosi in disparte: in patria era un forte giocatore di pallamano e stava diventando un discreto idraulico, poi il gravissimo incidente che ha spezzato il filo della sua esistenza, e il successivo viaggio in Italia.

È su una carrozzella, mutilato a entrambi gli arti inferiori; ha una faccia pulita e gli occhi luccicano di una vivace intelligenza, nonostante la sua difficile condizione e i lunghi mesi trascorsi tra la strada e i dormitori.

"Qualcuno mi portò via le protesi, per costringermi a chiedere la carità." racconta, con l'espressione assorta di chi è costretto a ricordare qualcosa che gli ha fatto molto male.

"Ma io non mi sono arreso: ho imparato a muovermi così." aggiunge con fierezza.

Koala ci raggiunge, e parla anche lui con Victor: si informa della sua salute, della sua sistemazione notturna, la carrozzella sulla quale è seduto non è adatta alle sue esigenze, e promette che i C.A. cercheranno di procurargliene una più idonea. Il ragazzo ci dice che intanto i Medici Volontari Italiani (la loro postazione è poco distante da noi) si stanno impegnando a fargli avere un paio di protesi nuove, che dovrebbero arrivare tra un mese.

Nel frattempo, finalmente, si può mangiare: stasera è andata bene e c'è pane, carne e the caldo.

Non posso fare a meno di notare la sensibilità di *Lilla*, donna piena di vita e d'entusiasmo, che si preoccupa di informare coloro che ricevono il cibo dalle sue mani di che tipo di carne si tratta, per evitare di turbare eventuali precetti religiosi.

La fila si snoda regolarmente, adesso, e in poco tempo tutti i presenti hanno ricevuto la loro razione.

Alle 22 comincia la distribuzione dei vestiti.

Lilla elenca ciò che si è riusciti a mettere insieme e ciò che stasera invece non è purtroppo disponibile.

"Abbiamo maglie, pantaloni, camicie, ma niente scarpe da uomini. Ripeto: niente scarpe da uomini." annuncia a voce alta con voce alta e chiara.

"Magari ne arriverà qualche paio domani." si preoccupa però subito dopo di rassicurare la piccola platea di bisognosi, sedando sul nascere qualche brontolio di disappunto.

"Le donne stasera sono più fortunate, per loro c'è anche qualche calzatura e un paio di vestiti buoni."

Anche stavolta qualche mormorio, ma poi tutto fila liscio fino alla fine.

Mentre la piccola folla, lentamente, sciama via, i City Angels rimasti in zona si dedicano in pieno accordo a pulire e rimettere ordine, dentro al casotto e fuori. Giusto. Anche la città è un organismo vivente, e va rispettata come gli uomini e le donne che ospita al suo interno.

Siamo arrivati quasi alle 23, quando si parte per la ronda.

Per questa sera *Koala* ha deciso di pattugliare l'interno della Centrale, le zone limitrofe (percorso via Sammartini - sottopasso - via Aporti) e di concludere con una ricognizione della linea verde del

Metrò in prossimità dell'orario di chiusura delle corse.

Si va, con *Lama* (di giorno infermiera) che porta allacciata alla cintura il piccolo kit del pronto soccorso e in mano una sporta con un po' di pane e qualche biscotto.

La Stazione ferve ancora di vita: arrivi e partenze si succedono quasi come durante il giorno, non avverto segnali di pericolo. Tuttavia gli Angels hanno lo sguardo vigile, e avvisano alcuni viaggiatori che appaiono troppo distratti a non perdere d'occhio il proprio bagaglio. *Koala* mi fa notare che, per una popolazione della consistenza di quella che frequenta la Centrale, esiste una sola dotazione di servizi igienici, e per di più a pagamento: costo 80 centesimi, e non è difficile capire come possa pensare di regolarsi uno o una costretto a scegliere tra un hamburger che può servire a sfamarlo e una pipì nel water…

Parecchie persone ci salutano al passaggio, homeless, alcoolisti, tossici. Ci vedo un bel segnale di stima e di affetto, che riconosce gli Angels per quello che sono: persone di buona volontà che fanno del proprio meglio per aiutare i più sfortunati. Loro, i miei compagni in maglietta rossa, li conoscono tutti, ricambiano il saluto, non risparmiano a nessuno due parole e un sorriso.

In via Sammartini incontriamo un uomo di colore: bei lineamenti, portamento eretto, sguardo intelligente e parlata fluente anche in una lingua che non è la sua. Chiede qualcosa di caldo da mettersi addosso, perché nonostante il clima settembrino sia ancora mite, la stagione sta progredendo, la temperatura scende e passare la notte all'addiaccio non è più confortevole come in estate, e un fisico debilitato dagli stenti certamente non aiuta.

Non abbiamo più niente con noi, ma l'uomo viene invitato ad aspettarci alla "base" alla fine del nostro giro, quando tornerà da Niguarda l'Unità Mobile: magari avranno ancora qualcosa loro. Andiamo avanti, passando davanti alle "stanze": sono rientri della strada, imboccature di garage, anfratti nei quali si radunano a dormire i senzatetto o si imboscano i tossici per iniettarsi in vena qualche schifezza. *Koala* raccoglie in un contenitore le siringhe usate, stando bene attento a maneggiarle, nonostante indossi i guanti di pelle.

"Evitiamo almeno che qualcuno possa pungersi, contraendo magari qualche grave malattia." dice, riponendo quella roba in un contenitore di plastica.

Si scende in Metrò, dunque. Prendiamo il Metrò in direzione Cadorna. Gli Angels si schierano in formazione, con una coppia in ogni vagone, io sono con *Koala* e Lama. A ogni fermata si affacciano alla porta della vettura e si scambiano cenni d'intesa tra di loro: stasera serata tranquilla, per fortuna.

Ecco, siamo tornati indietro.

Davanti al casotto troviamo *Aquila* e *Aemaeth* che ci aspettano: a Niguarda hanno avuto qualche problema, perché c'era tanta gente che aveva bisogno e il materiale che si porta dietro sull'Unità Mobile non è mai abbastanza.

"Bisogna che la gente sia generosa. Ci servono abiti da distribuire, anche usati, ma in buone condizioni." dice *Aquila*.

"Donare roba impresentabile vuol dire solo darsi una sbiancata alla coscienza, e offende la dignità di chi riceve."

Per fortuna però è rimasta una buona camicia per l'uomo che abbiamo incontrato prima: è un bel capo, di stoffa abbastanza pesante e lui è contento e lo siamo anche noi, perché sappiamo che stanotte dormirà un po' più al caldo.

È il momento del "rap" finale, il saluto che si danno gli *Angels* condividendo i momenti più salienti della serata appena trascorsa. Sono in cerchio, come in un bivacco.

"Il bivacco degli uomini di coraggio e di buona volontà." penso io.

L'ultimo atto è la poesia.

Se ne recita sempre una prima di salutarsi.

Cosa stupenda per uno scrittore come me.

Luce ha scritto versi di struggente tenerezza sulla mamma deceduta da poco.

Ascoltiamo in silenzio *Koala* che la legge.

Si commuovono.

Mi commuovo.

Una pacca sulla spalla di *Luce*, un rapido ciao a tutti: domani ci sarà da lavorare sia per me che per loro, nell'altra vita, quella che conduciamo di giorno.

È l'una passata, ma per fortuna mi rimane ancora un po' di questa indimenticabile notte per ripensare a ciò che è appena stato.

Patrizio Pacioni

P.S.

Un grazie di cuore a **Mario Furlan** (creatore e anima dei City Angels) che, con la sua disponibilità, mi ha fatto due splendidi doni: come uomo mi ha regalato l'occasione di conoscere da vicino la "vision" e la realtà operativa della sua iniziativa, come scrittore, invece, quella di aggiungere una nuova esperienza di vita vissuta da raccontare più da vicino.

Grazie a ***Koala***, ***Alamaeth***, ***Aquila***, ***Blade***, ***Lama***, ***Lilla***, ***Lince***, ***Luce***, alla cara ***Duffy*** (che ha organizzato la mia spedizione) e a tutti quei "bravi ragazzi" di ogni età loro compagni d'avventura, a Milano e nelle altre città in cui i City Angels sono presenti.

Che saranno sempre più numerose, mi auguro.

N.B.

La storia dell'Associazione comincia nel 1994, quando Mario Furlan (nome da strada: Stone) la fonda a Milano. Nella zona più problematica della città: la Stazione Centrale. Lo scopo: assistere gli emarginati e tutelare i cittadini vittime della delinquenza. Il primo luogo di ritrovo per le riunioni è nella Chiesa del Carmine, a Brera. L'inaugurazione ufficiale dell'Associazione, dopo mesi di attività semiclandestina, avviene l'8 febbraio 1995 nella Chiesa del Carmine. Dopo la diffidenza iniziale – e a volte l'aperta ostilità - da parte delle autorità arriva il riconoscimento delle istituzioni, l'iscrizione all'albo delle Onlus e, nel 1999, la massima onorificenza milanese: l'Ambrogino d'Oro. Nei prossimi anni apriranno nuove sedi e la storia degli Angeli continuerà. Nel 2007 a Milano gli Angeli danno vita al primo dormitorio d'emergenza d'Italia: Casa Silvana, in via Esterle (zona Lambrate). Silvana era una senzatetto della Stazione Centrale amica degli Angels, che venne rapita per costringerla a prostituirsi. Violentata, seviziata, venne poi uccisa. Nato come dormitorio femminile, Casa Silvana è l'unico che: 1) è aperto tutta la notte; 2) non è unisex, ma accoglie anche coppie e famiglie; 3) accoglie anche gli animali dei senzatetto. Per entrare a far parte dei City Angels bisogna iscriversi ad appositi corsi specializzati: tra settembre e ottobre ne cominceranno di nuovi in tutte le città. "*La formazione è fondamentale per fare volontariato di strada come il nostro, ci servono persone ben preparate. E inoltre equilibrate e coraggiose*" dice il fondatore.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

S P E C I A L E :

Dicono… di lui
Ottobre 2008

Progetto Babele (PB), è una rivista letteraria aperiodica dedicata alla letteratura di intrattenimento. Fondata nel 2002 a Cork (West Ireland) da Marco R. Capelli, P.B. nasce con 'intento (ambizioso) di presentare periodicamente una selezione delle cose migliori realizzate dagli scrittori (più o meno esordienti) che operano su internet. PB viene diffusa gratuitamente a mezzo Internet sotto forma di file PDF scaricabile direttamente dal sito.
Grazie alla collaborazione con STAMPALIBRI, PB è anche disponibile in formato cartaceo.

Ad oggi, hanno già avuto occasione di ospitare sulle loro pagine scrittori come Isabella Bossi Fedrigotti, Gordiano Lupi, Alda Teodorani, Loriano Machiavelli, Nicoletta Vallorani, Corrado Augias, Antonio Caron, Fernando Sorrentino, Michael Hoeye, Francesco Gazzè, Cinzia Tani, Giuseppe Lippi, Valerio Evangelisti, Stanislao Nievo, Tullio Avoledo, Tobias Jones, Ugo Malaguti e Arturo Pérez-Reverte.

Visitatelo cliccando qui: http://www.progettobabele.it;

Qui di seguito l'intervista a Patrizio Pacioni condotta nella scorsa

estate da **Simona De Bartolo**, incontrastata reginetta delle recensioni letterarie di www.patriziopacioni.it

---

LE INTERVISTE DI PB

Simonetta De Bartolo intervista PATRIZIO PACIONI

In questi ultimi tempi si sente parlare sempre più insistentemente di un certo commissario Leonardo Cardona, detto il "Leone di Monteselva". Ho azzardato, così, un'intervista nientedimenoche a colui che gli ha dato vita: lo scrittore Patrizio Pacioni. Per chi ancora non mi

conoscesse, il mio punto di vista è che per conoscere lo stile e il "messaggio" di uno scrittore ci sono i suoi libri: in questo senso dico da sempre che è meglio leggerne uno dall'incipit alla parola "fine" che sorbirsi centinaia di recensioni. Il fine che mi prefiggo io, invece, è quello di conoscere (e far conoscere) meglio alcuni aspetti del lavoro e della personalità degli autori che incontro. (S.D.B.)

Ho da sempre avuto l'impressione che ogni tua idea sia come il tappo di una bottiglia di spumante che vola via, lo scocco di una freccia, un tiro al bersaglio. Sappiamo l'età, ma… come e quando nasce il commissario Leonardo Cardona? Nel "caos"? In modo estemporaneo?

Nella vita di uno scrittore prima o poi, inevitabilmente, capita che uno dei suoi personaggi, ideato in origine per ricoprire un ruolo secondario in una storia nella quale sono altri gli interpreti principali, chieda con forza di ricevere maggiore attenzione da parte dell'autore. È precisamente questo il caso del commissario Leonardo Cardona che, nel canovaccio originale di "Seconda B" (il romanzo che uscirà a breve in libreria per le stampe di Edizioni di Latta), avrebbe dovuto interpretare una figura piuttosto di contorno. Col progredire della narrazione, invece, ha finito per imporsi come protagonista assoluto.

Scusa, Patrizio, ma mi sembra di avere capito che tu hai appena parlato di "Seconda B" come se rappresentasse la nascita di Cardona, ma a quanto mi risulta "Essemmesse" è uscito due anni fa e pochissimi giorni fa, per le stampe di Sampognaro & Pupi, è arrivato "Malinconico Leprechaun".

Hai capito bene. "Seconda B" è un romanzo di grande respiro, una complessa tragedia corale che coinvolge decine e decine di personaggi. Ho cominciato a lavorarlo all'inizio del 2005 e ho scritto la parola fine nell'estate dello scorso anno. "Essemmesse" e "Malinconico Leprechaun", invece, rappresentano qualcosa di molto diverso: sono sostanzialmente due appetitosi "spin-off" che, attraverso storie essenziali e molto "veloci", oltre allo scopo di divertire (Essemmesse) o commuovere e far riflettere il lettore (Malinconico Leprechaun), hanno quello di introdurre alcune caratteristiche personali e professionali di un personaggio come il "Leone" che, mi auguro, è solo all'inizio di un lungo sentiero.

Ecco, proprio in Essemmesse un uomo viene assassinato nei locali della biblioteca a Monteselva, dopo il ritrovamento "di un antichissimo libro di magia e sortilegi". Mi ricorda Ninna nanna (Mondatori, 2003) di Chuck Palahniuk, in cui Carl Streator, giornalista, indaga sulla "sindrome di morte improvvisa" e va alla ricerca dei testi che contengono una nenia africana che faceva morire dolcemente i bimbi destinati a morte sicura. In uno dei tuoi racconti diffusi in Rete, Monete d'oro e fiocchi d'avena, fanno capolino i folletti del bosco nella moderna Irlanda. Ancora un mix di modernità, mistero e folklore. Perché, secondo te, il folklore ha radici più profonde al Sud e tra le classi subalterne?

Consentimi di non condividere del tutto questo tuo punto di vista. A mio avviso la magia esercita il proprio fascino, pressoché inalterato nei secoli, sia a nord che a sud, sia pure in modo diverso.
In meridione l'approccio col "magico" e col "misterioso" è principalmente proteso a interpretare il complesso rapporto tra uomo ed entità di altri piani d'esistenza, primo tra tutti quello dei defunti. Pensa alla frenesia dei tarantolati, al sudore e al sangue che segnano le processioni in Sicilia e Campania, così mirabilmente descritte nella letteratura del primo '900, costituendo una specie di anello di congiunzione tra il magico e il religioso.

Al settentrione invece è maggiormente legato alla natura, all'intrico misterioso delle foreste: la presenza delle fate e dei folletti, degli elfi e delle ninfe, rende ancora più suggestivi gli scenari costituiti dai grandi boschi e conferisce ulteriore mistero alle nebbie e alle brume che invadono le pianure e nascondono i monti.

Vampiri, demoni, streghe, spiriti, folletti, timor sacro, leggende, tradizioni, superstizioni hanno lasciato, come i miti greci, tracce nel sociale. Secondo te, come mai?

La dimensione "ultraterrena", per le persone più semplici, può a volte rivelarsi troppo distante dal vissuto quotidiano, in un certo senso troppo "astratta". Nasce così l'esigenza di domiciliare il soprannaturale (sia nelle sue manifestazioni più semplici che in quelle più complesse) in anditi della geografia e della mente in qualche modo più accessibili. Gli Dei greci abitano in cima all'Olimpo, lontani sì, ma al tempo stesso raggiungibili. I folletti e le fate, come abbiamo detto prima, popolano il folto dei boschi e le fonti, il Vampiro dorme in una bara colma di terra sconsacrata, dietro alle mura di un castello, alte ma comunque valicabili, a volere sprecare un po' di fatica. Sono lì, abbastanza lontani da non farci paura (non più di tanto, perlomeno), ma al tempo stesso abbastanza vicini da poterne almeno intuire la presenza arcana.

Gli sms, "protagonisti" dell'omonimo romanzo e del racconto Monete d'oro e fiocchi d'avena, con cui hai partecipato al concorso L'Irlanda nel cuore, e il romanzo breve di prossima uscita, Malinconico Leprechaun, quasi un livre de poche, sono certamente mezzi di comunicazione più economici rispetto ad altri. E' una tua scelta per rispondere alla moderna esigenza di comodità e velocità?

Credo che quella dei cosiddetti messaggini sia una delle innovazioni che più hanno contribuito a trasformare il modo di esprimersi -dunque di vivere- delle nuove generazioni, e non solo di queste. Lasciando da parte il pur non trascurabile aspetto della rivoluzionaria accelerazione delle comunicazioni, e delle conseguenti implicazioni socio-culturali del fenomeno, mi sembra che, dal mio punto di vista (cioè quello di uno scrittore), il vero nodo sia un altro. Mi riferisco al limite dei 160 caratteri, oltre il quale scatta la terribile penalità della "seconda pagina" con conseguente raddoppio della tariffa; uno spauracchio che ha costretto gli utenti a ingegnarsi in un'estrema opera di "risparmio" di caratteri nella costruzione delle parole, con ingegnose abbreviazioni e sempre nuovi accorgimenti (frequentemente di origine algebrica, come la x in luogo di "per", l'uso di segni grafici come il + e il – in luogo delle equivalenti parole etc. etc.) accelerando un processo, probabilmente già in corso, di estrema sintesi comunicativa. Esprimere un concetto ricorrendo al minor uso di vocaboli possibile è diventato, più che una facoltà, un obbligo. E, a lungo andare, questo non potrà non avere incisivi riflessi anche sul modo di esprimersi di noi "professionisti della narrazione". Con "Malinconico Leprechaun", mi sembra, si dimostra -ad abundantiam- come non sia necessario un volume alto quattro dita per intraprendere nell'animo umano viaggi anche molto profondi e suggestivi.

Di solito mi trovo a chiedere agli autori che intervisto se siano favorevoli o contrari ai corsi di scrittura. Per te, invece, che diversi corsi di scrittura creativa già li hai tenuti, la domanda è la seguente: scrittori si nasce o si diventa? È fondamentale avere talento?

Il talento è una premessa necessaria per avere la possibilità di raggiungere l'eccellenza, ma da solo non basta. Va educato, raffinato, finalizzato, e ciò richiede applicazione e tempo, dunque fatica. È vero però anche il contrario: in mancanza di una predisposizione naturale non saranno sufficienti tutti i corsi di scrittura del mondo per trasformare un onesto lavorante della penna (o di word) in un autore da Nobel per la letteratura o in una macchina da bestseller.

Un consiglio da Maestro di scrittura e un altro da… Maestro di scacchi? (ndr: Patrizio Pacioni ha coltivato per molti anni il gioco, raggiungendo la non disprezzabile categoria di Candidato Maestro).

Sia l'uno che l'altro, nel momento in cui si apprestano a entrare in azione devono aver presente la situazione da cui stanno prendendo le mosse e l'obbiettivo che intendono raggiungere. Nell'uno e nell'altro caso poi, probabilmente, gli avvenimenti non si svolgeranno del tutto secondo quanto programmato: c'è sempre una mossa non prevista da parte dell'avversario, c'è sempre una svolta narrativa che viene a sconvolgere il canovaccio iniziale. Ma se la bussola funziona e l'ago indica chiaramente il nord, allora il cammino non potrà che essere spedito e condurre alla giusta meta. O almeno a una delle tante "giuste mete" raggiungibili nel mondo della fantasia e della creatività.

Consideri lo stile, cioè "Le Impronte" (per usare il nome della compagnia teatrale che hai fondato) digitali di uno scrittore, un tallone di Achille o un punto forza?

La compagnia teatrale in cui mi diverto a fare il guitto per prima cosa non è solo puro divertimento, ma costituisce anche un'ottima disciplina personale che, oltretutto, in sede di presentazioni, conferenze o eventi vari, mi consente di affrontare il pubblico senza alcuna apprensione. In secondo luogo si tratta di un'esperienza che mi avvicina ancora di più al teatro, anche e soprattutto come autore; potrei dire che ho cominciato a scrivere copioni per gioco, ma da tempo il gioco comincia a evolvere in una autentica passione. Un'altra che si aggiunge alle numerose altre che già nutro, ebbene sì. Per ultimo, credo che per un autore dare personalmente volto e voce a un personaggio, che egli stesso ha creato, rappresenti davvero un'enorme gratificazione. Quanto a ciò che per uno scrittore rappresenti il proprio stile, mi sento di risponderti che, trattandosi di qualcosa che lo qualifica, differenziandolo da tutti gli altri, rendendolo unico per il proprio lettore…

Arrivato a questo punto puoi concludere la mia frase da sola, non ti sembra?

Titoli come La donna che visse due volte e L'uomo che sapeva troppo, due dei più noti film di Alfred Hitchcock, hanno già in sé un assaggio di intrigo, suspense e mistero. Quanto influisce, a tuo giudizio, a livello psicologico, di prim'acchito, il titolo di un libro?

Il titolo di un romanzo è come l'ingresso di una casa: ci si deve passare per forza per arrivare al salone, e, attraversandolo, lascia comunque addosso all'ospite un certo imprinting che influenzerà poi il

giudizio sull'intero appartamento. Ti sei mai chiesta quanto successo avrebbe avuto "Via col vento" se l'autrice avesse scelto come titolo un pur non menzognero: "La storia di Rossella"? O se per il film "Titanic" uno sprovveduto produttore avesse optato per "Un naufragio nell'Oceano"?

Cosa speri che le interessanti tavole illustrative di Fabio Follia, in Essemmesse, suscitino nel lettore?

Qualora ancora tu non lo sapessi, ti informo che le matite di Fabio mi faranno compagnia anche su "Malinconico Leprechaun". Anche in questa occasione si tratterà di 8 tavole in b/n che fisseranno in immagine alcuni dei momenti più significativi della storia. L'idea di collocarle in questi primi due "spin-off" destinati a presentare al pubblico il mio amico Cardona è derivata da suggestioni legate al periodo della mia personale "scoperta della lettura"… quindi a diversi anni fa…
Prima il Pinocchio illustrato, che mi fu regalato per la Prima Comunione, poi le tavole del Dorè che impreziosivano la peraltro spartana Divina Commedia sulla quale aveva spremuto i sudori di studente liceale mio padre, ancora dopo una splendida edizione della Storia d'Italia scritta da Giusti: ricordo che, non appena mi era possibile, mi intrufolavo nello studio del mio anziano zio per trafugare dalla sua biblioteca ora l'uno ora l'altro dei voluminosi libroni rilegati in rosso. Ricordo ancora con piacere e con un pizzico di malinconia le sensazioni forti che suscitavano in me quelle magiche tavole a colori, con la retorica ma suggestiva estetica popolare e al tempo stesso marziale propria del ventennio fascista. Poi, qualche anno più tardi, con la scoperta della letteratura d'avventura, venne il momento dei romanzi di Salgari, con le immagini dei thugs, delle belve della giungla, delle navi dei pirati, e di quelli dedicati ai grandi detectives, spesso accompagnati da disegni in bianco e nero che li raffiguravano, puntualmente, impegnati ad affrontare le situazioni più scabrose. E, subito dopo, rimasi affascinato da quei disegni splendidi che, chiusi all'interno di un cerchio, ma protesi direttamente verso il mio cuore e la mia anima, mi richiamavano irresistibilmente verso i gialli Mondatori divorati e collezionati dai miei fratelli.

E' importante, sicuramente, anche nel giallo, come nei generi affini, tener conto degli effetti psicologici sul lettore. Secondo te, nel giallo, è più facile o più difficile?

A ben vedere un'opera letteraria non è altro che un silenzioso dialogo a distanza tra chi la scrive e coloro che la leggono: è dunque inevitabile che qualsiasi storia susciti nell'anima di chi l'ascolta o la legge reazioni di ogni tipo, di cui il narratore non può non tenere conto. Questo significa che, al di là dei "generi", che pure rivestono una certa importanza, l'unica distinzione che io ritengo valida nel mondo della letteratura è quella tra buoni romanzi e romanzi mediocri. Quanto al giallo, così come per ogni libro d'avventura o comunque di "movimento", una storia che riesca ad appassionare realmente il lettore facilita il "passaggio" di emozioni e concetti anche non strettamente funzionali alla trama. Io la chiamo la dottrina dello zuccherino, attingendo a un ricordo della mia infanzia: per farmi inghiottire il vaccino antipolio mio zio medico metteva una goccia di medicina (amarissima) su una zolletta dolce.

"Linea diretta con il crimine e il mistero": così è stato definito nel lancio pubblicitario della scorsa estate, l'originale e interessante blog http://www.patriziopacioni.com/cardona. Sei tu, Maestro, che dirigi ancora una volta l'orchestra? Il tuo programma di partenza? Il tuo obbiettivo? E, considerata anche l'esperienza di www.patriziopacioni.it, il tuo sito personale che si è trasformato ormai da anni in un vero e-magazine, cosa rappresenta la Rete per te?

Potrei dirti che, una certa sera, Cardona si è presentato a casa mia dicendomi più o meno così: "Caro Pacioni, siamo nel terzo millennio e tutti hanno un blog. Tutti tranne me, però: le sembra giusto?". E, siccome il commissario era accompagnato dall'agente Gaetano Gargiulo, un colosso di quasi due metri con due spalle larghe così e la faccia non precisamente da cherubino, non me la sono sentito di rispondere picche. Scherzi a parte, l'idea alla base del blog di Cardona è stata fin dal primo momento quella di trasformare i fans del commissario in attivi attori e animatori della oscura città di Monteselva, alla cui costruzione possono contribuire inventandone gli abitanti e facendo loro vivere nuove avventure. Quanto a www.patriziopacioni.it direi che hai perfettamente centrato il problema: l'aspetto promozionale del sito si è ormai ridotto a componente marginale, ma, tutto sommato (checché ne possa pensare il mio editore), a me non dispiace affatto: attraverso il continuo contatto con i miei visitatori ho la possibilità di tastare il polso sia ai lettori che già mi conoscono che, cosa ancora più importante, a quelli potenziali, dai quali ricevo precise indicazioni (a saperle leggere) sia sul gradimento del mio attuale percorso artistico sia su ciò che ci si aspetta da me per il futuro. Tutto questo per dirti che l'utilizzo della Rete, per me come ormai per chiunque voglia vivere e muoversi in un mondo al tempo stesso sempre più complesso e sempre più "piccolo", non è utile. È indispensabile.

Il giallista e il commissario Cardona vanno d'accordo quando si tratta di prendere in considerazione i delitti veri, quelli messi in prima pagina dalla cronaca, come Cogne, Garlasco, Perugia…?

In effetti distinguere tra la realtà della cronaca e la finzione narrativa sta diventando sempre più arduo, e si tratta di una

difficoltà a doppio senso di marcia, purtroppo. Da una parte il lettore, colpito da avvenimenti effettivamente verificatisi, non riesce più ad apprezzare le suggestioni di un romanzo. Dall'altra c'è gente che, bombardata dalle notizie di "nera", continuamente rilanciate e amplificate dai media, sembra a volte confondere la fiction con la vita realmente vissuta. Allora l'assassino da criminale si trasforma in divo. Il delitto da azione esecrabile in una scorciatoia seppur distorta per arrivare alla notorietà se non addirittura alla fama.

Qualcosa di ancora più grave si può purtroppo verificare allorché chi è chiamato a svolgere o a dirigere le indagini, magari sotto l'esagerata pressione di un'opinione pubblica in cerca di rassicurazioni e di certezze, ceda alla tentazione di fermarsi all'approdo più veloce e agevole o magari, allorché ci sia un indiziato malvisto, magari sgradevole, a quello più gradito dalla "gente" e dalla "stampa". Tesi ipotizzate e perseguite con cieca convinzione prima ancora di essere provate, alle quali ci si aggrappa (in un eccesso comprensibile ma non scusabile di autodifesa) anche quando l'evidenza dei fatti le dimostri manifestamente infondate. Di tutto ciò abbiamo purtroppo avuto di recente inequivocabile esemplificazione nel caso terribile di due minori scomparsi e poi ritrovati cadaveri.
Non dimentichiamoci che, se è vero che dietro a ogni delitto c'è sia una vittima che è stata privata del bene più prezioso (cioè la vita) sia la sofferenza delle persone che questo individuo amavano e ne soffrono la perdita, è altrettanto incontestabile che nell'altra "metà campo" esistono degli accusati che hanno diritto a difendersi fino a quando non sopraggiunge la sentenza definitiva e anche oltre, e che comunque meritano quel rispetto dovuto a ogni essere umano, anche al più spregevole.

Hai scritto diversi romanzi. Soddisfatto della critica? Per quale romanzo ti piace essere citato? Perché?

Pur essendo pacifico che ciascuno di noi vorrebbe scrivere il "libro perfetto", un'opera che soddisfi i gusti di tutti, di ogni sesso, età, razza e religione, in ogni latitudine e longitudine, che siano nobili "critici" o umili "lettori", è altrettanto certo che un simile risultato non sarà mai raggiungibile da nessun autore al mondo. Premesso questo, non ho difficoltà a confessarti che, per quanto mi riguarda, quando scrivo presto molto più attenzione al lettore che non al critico. È il lettore che acquista i miei libri, alleggerendo il proprio portafoglio nella speranza di ricevere qualcosa in cambio, non il critico, chiunque esso sia. Quanto alla tua domanda per uno scrittore i libri "so' piezz'e core", direbbe Gargiulo, proprio come i figli. Quindi, ammesso e non concesso che ce ne sia uno prediletto... un genitore non dovrebbe mai rivelare quale sia.

Torniamo al tuo "vizietto" del teatro. Anzi, per il momento della recitazione nei ristoranti. Sto parlando della tua piece Il pollastro si mangia con le mani. Autore, regista e attore nel ruolo, che è ormai tuo, dell'inflessibile commissario Leonardo Cardona (detto, non a caso, il "Leone"). È difficile immaginare per chi non era presente come si può svolgere, in un ristorante, durante la cena, una simile rappresentazione. Mi rendo conto che ogni novità comporta sempre un rischio, ma so anche che il tuo motto è "chi non risica non rosica", dico bene?

Il fenomeno del connubio tra gastronomia e intrigo poliziesco è nato e si è sviluppato inizialmente al nord. Si tratta, per dirla in due parole, di un evento che associa un buon pasto al ristorante con la rappresentazione drammatica di un'indagine tesa a smascherare l'autore di un omicidio. Regola essenziale è di tenere distinti e separati i momenti conviviali e quelli dedicati invece allo spettacolo. In certi casi, inoltre, i partecipanti alla cena, riuniti per tavolo, vengono chiamati a misurarsi essi stessi con l'indagine in corso, cercando di individuare a loro volta assassino, arma del delitto e movente alla base del crimine. Quanto ai rischi, hai ragione tu: ogni innovazione ne comporta qualcuno, ma rinunciare ad affrontarlo equivarrebbe -in buona sostanza- a negarsi al progresso.

Se per il Romanticismo poesia è esternare i propri sentimenti con immediatezza, per Patrizio Pacioni scrivere è…

Scrivere è leggere dentro agli altri e dentro me stesso. Poi elaborare singolarmente le risultanze dell'una e dell'altra lettura. Poi mischiarle insieme, cercando di sintetizzare da caratteri comuni quelli di personaggi di fantasia.

Scrivere è tenere alla corda quel demone che mi abita nell'anima, il quale, se non lo esorcizzassi attraverso la creatività letteraria, probabilmente pretenderebbe di vivere, personalmente e completamente, quelle emozioni con le quali lo alimento e lo placo da ormai così tanto tempo.
Scrivere è comunicare a chi legge le mie opere il mondo infinito che mi sento dentro e soddisfare in questo modo l'eterna curiosità di verificare come vengano interpretati dall'esterno le mie fantasie e (a volte) i miei deliri.

Scrivere è la necessità di affrontare e gestire quella specie di dipendenza che mi spinge a vivere un rapporto molto intimo con la tastiera del mio pc o, in mancanza, con carta e penna (ma in questo caso la difficoltà arriva dopo, quando si tratta di interpretare quanto è rimasto sui fogli di carta, a causa di una calligrafia talmente pessima da risultare spesso incomprensibile anche per me). Una droga

della mente e del cuore di cui, me ne rendo conto io per primo, ho bisogno di assumere quantità sempre più sostanziose.

Nella tua sempre vivace produzione, è in arrivo per caso qualche altro… "colpo di scena"?

Al momento i miei "ragazzi del piano di sotto", come dice Stephen King, riferendosi agli spiriti, che prendono dimora nei recessi più profondi dell'animo umano e che si occupano di inventare le storie e di elaborarle nella prima fase creativa, mi hanno passato tre romanzi ai quali sto lavorando. Due di essi a quattro mani, in compagnia di altrettante scrittrici con le quali sto lavorando molto bene: Marta Traverso e Valeria Ferri. Ah, a proposito di "donne che scrivono", ce n'è un'altra, la veneta Lorella De Bon, che collabora con me nella conduzione di due serie di racconti: "Scrittori alla sbarra - Gli interrogatori impossibili del commissario Cardona" e "Le notti di Monteselva", una saga che si ispira all'attività di volontariato dell'Associazione Medici Volontari Italiani. L'altro romanzo "in cottura" è un nuovo episodio della saga di Monteselva, un caso intricato e torbido che, ancora una volta, sarà chiamato a risolvere il "Leone", ma…

Ma?

Oh, di questo "ma" ti parlerò magari nel corso della prossima intervista. Anche nel più luminoso degli ambienti, disse qualcuno, un angolo d'ombra non è mai di troppo.

Figurati in casa di uno scrittore come me.

Chi è Patrizio Pacioni

Patrizio Pacioni, romano, scrittore eclettico ma con spiccata vocazione al giallo-noir. Dopo l'esordio col romanzo breve "Un lungo addio" (Taurus - 1997) in cui si narra del tragico amore incestuoso tra fratello e sorella poco più che adolescenti, prende inizio la trilogia noir "Lac du Dramont" (Nuovi Autori - 2000) "Chatters" (Nuovi Autori 2001) "DalleTenebre" (Effedue Edizioni 2002). Dopo una pausa che l'ha visto cimentarsi col romanzo drammatico-intimista "Mater" (Effedue Edizioni 2004) e con "Quel ramo del lago" (Effedue Edizioni 2005 - una delle più sorprendenti, originali e irriverenti rivisitazioni del capolavoro manzoniano) l'approdo al giallo d'impianto classico con la creazione del commissario Leonardo Cardona, scomodo poliziotto che debutta in "**Essemmesse**" (Effedue Edizioni - 2006). Nell'aprile 2008 secondo episodio delle avventure del "Leone" con il visionario "Malinconico Leprechaun" (ambientato in Irlanda, edito da Sampognaro & Pupi), cui farà prossimamente seguito, per le stampe di Edizioni di Latta, il cupo "Seconda B" , un thrilling di ampio respiro che coinvolgerà l'intera cittadina di Monteselva.

Il suo sito personale **www.patriziopacioni.it** costituisce da tempo un frequentato osservatorio su ogni tipo di produzione artistica, aperto all'informazione e al sociale, e al tempo stesso un costante riferimento per gli autori emergenti.

Nel **blog** è stato invece creata, in modo virtuale ma del tutto verosimile e realistico, una suggestiva città di Monteselva, sito della

fantasia in cui possono prendere libera cittadinanza scrittori, lettori e semplici curiosi.

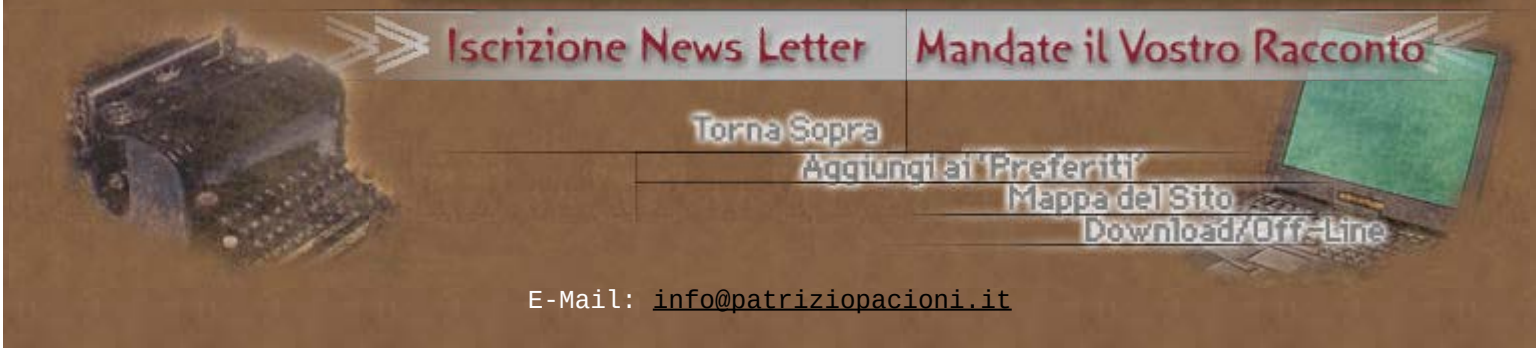
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

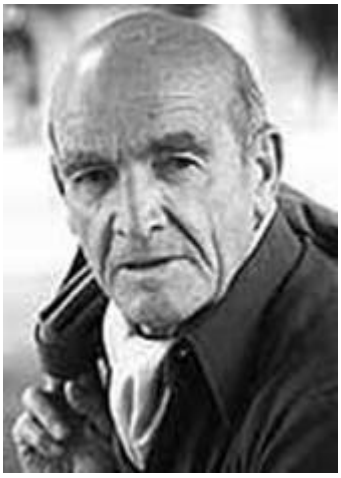
Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni & **Enrico Luceri**
presentano:
Scrittori alla sbarra
(gli interrogatori impossibili del Commissario Cardona)

8 -Auguste Le Breton



(scritto con Lorella De Bon)

Il vero nome di **Auguste Le Breton** (nato a Lesneven il 18 febbraio 1913 e deceduto a Parigi il 31 maggio 1999 era Auguste Montfort. Rimasto orfano a un anno fu portato in un orfanotrofio dal quale evase ben due volte prima di finire in un riformatorio. Logico che, con queste premesse, abbia poi trascorso un'adolescenza burrascosa, che lo portò a frequentare brutte compagnie e a macchiarsi di numerosi piccoli crimini. ***Rififi***, suo primo e grandissimo romanzo, uscì nel 1953. è universalmente considerato un antesignano e uno dei più grandi esponenti del genere noir francese e mondiale.

-Gaetano, la vuoi finire o no? È tutta la mattina che vai rompendo l'anima con questa storia del *Moulin Rouge*.-sbottò Cardona.

-Commissà, vuol farmi credere che non ci ha fatto un pensiero pure lei?-gli rispose Gargiulo, in un disperato quanto inutile tentativo di difesa.

-Guarda che una bella donna nuda attizza anche me, che ti credi? Peccato però che siamo venuti qui a Parigi per ben altri motivi, nel caso te lo fossi dimenticato.-

-Messaggio ricevuto, dottore.-

-Bravo. Però adesso vediamo di allungare il passo e di darci una mossa: l'ispettore Bové ci sta aspettando.-

-Lei mi vuole uccidere! Con la camminata che m'ha fatto fare ieri, in giro per tutti i monumenti di Parigi, tengo i piedi che già chiedono misericordia.-

-Ah! Farti uscire dal baratro dell'ignoranza è davvero un'impresa impossibile.-

Così discorrendo, i due uomini si fecero strada attraverso una marea di gente che percorreva *rue Montmartre* in entrambe le direzioni: parigini e turisti come formiche impazzite, diretti chissà dove e a velocità variabili, alcuni con il naso per aria, altri con gli occhi piantati nelle vetrine dei *Café* storici della capitale. A Cardona venne in mente un quadro di Pisarro, raffigurante il *boulevard* sul finire

dell'800, gremito di gente e di carrozze.

-Alla prima occasione darò una rispolverata ai miei libri d'arte.- si ripromise, allorché una squisita fragranza di caffé e *croissants* appena sfornati gli si intrufolò all'improvviso nelle narici. Un aroma che, come spesso accade, si portò a rimorchio un vivido ricordo: quello delle colazioni clandestine consumate con Diana, nudi tra le lenzuola della "loro" camera al Motel del Poggio.

Peccato che stavolta la sua "Venere Desnuda" non avesse potuto seguirlo, precettata all'ultimo momento da quel bastardo del suo capo per un misterioso reportage urgente.

-Sento un certo languorino.- l'informò Gargiulo, distogliendolo dai suoi pensieri.

-Languorino? Ma se a colazione hai ripulito il buffet dell'albergo?- lo rimproverò Cardona, innervosito da tutte quelle lamentazioni mattutine.

-Ma non ha visto quanto ben di Dio in queste…-

Si interruppe, cavando di tasca un minuscolo vocabolario turistico e sfogliandolo freneticamente.

-… *patisseries* e *boulangeries*?- proseguì, con pronuncia e accenti da denuncia penale.

-Che devo dirle, dottore: io non so resistere alle tentazioni.-

-Ah, vedo che anche tu hai letto Baudelaire.- si complimentò Cardona.

"Finalmente un barlume di cultura anche nella bestia." pensò tra sé e sé, piacevolmente sorpreso.

-Bollér? E chi è? Un altro suo amico parigino?-

-Come non detto.- mormorò a fior di labbra il "Leone", alzandosi il bavero del soprabito.

°°*°*°*°*°*°*°*°*

Il Commissariato centrale del secondo distretto è situato all'inizio di *Rue du Croissant*, storica sede dei più importanti giornali francesi, vicino alla Borsa di Parigi.

Quando arrivarono Cardona e Gargiulo, la facciata a vetri rifletteva l'immagine dei palazzi di fronte. Il portone d'ingresso, spalancato sulla via, lasciava intravedere il pavimento chiaro dell'atrio, sul quale una giovane donna era intenta a passare un grosso *mocio*.

Il commissario, in un accettabile francese, le domandò dove si trovasse l'ufficio dell'ispettore capo Bové.

-*No sabe nada.*- rispose la donna.

-Ma possibile che con tutti gli stranieri che vivono qui, dovevo proprio beccarne una che non spiccica una sola parola di francese?- sbottò il Leone, cercando qualche indicazione utile nella mappa degli uffici appesa alla parete.

-Vediamo un po'. Ecco qui: ispettore Bovè, primo piano, stanza 34.- esclamò soddisfatto dopo qualche secondo, picchiettando il dito sulla piantina.

-Andiamo, Gaetà: smettila di contemplare le chiappe della spagnola e seguimi.- sollecitò poi il suo agente, dirigendosi a passo spedito verso le scale.

Quando furono davanti all'ufficio di Bové, si fermarono un istante. La porta era chiusa e dall'interno giungevano voci concitate.

-*Merde*! La vuoi dire la verità, sì o no? Sono stufo di sentirti ripetere sempre le stesse cazzate!- tuonò una voce baritonale, accompagnata dal clamore di un pugno sbattuto sul tavolo.

-Io dico la verità. Allah mi è testimone.- replicò un'altra voce, per nulla intimorita, anzi alquanto strafottente.

Cardona e Gargiulo si scambiarono un'occhiata di traverso: sapevano fin troppo bene come andavano le cose in quelle occasioni.

-Con certa gente, piuttosto che alzare la voce, è molto più efficace alzare le mani.- fu il commento del Leone.

In quel preciso istante, la porta si spalancò. Ne uscì un agente in divisa da flic, che si tirava dietro un maghrebino con le manette ai polsi. Il prigioniero lanciò un'occhiata veloce a Cardona, dopo di che

emise una specie di grugnito e seguì il suo carceriere.

Poi, fece la sua comparsa Bové.

L'ispettore Hector Bové, era una montagna di carne che tracimava da tutte le parti, un corpo enorme perennemente sacrificato in una divisa troppo stretta, i cui bottoni minacciavano da un momento all'altro di schizzare via come proiettili. Un faccione rubicondo e un folto paio di baffi "sale e pepe" completavano un quadro che, per i sfortunati malviventi che gli capitavano tra le grinfie, doveva risultare quantomeno inquietante.

Bové stese il braccio, stringendo in rapida successione le mani di Cardona e di Gargiulo con una presa da lottatore.

-*Bienvenu, mon ami!* Che piacere rivederti dopo così tanto tempo.- esclamò poi con sincero slancio.

-Piacere mio. Ti trovo in gran forma, Hector! Neanche un etto in meno, eh?- replicò il "Leone".

-Avete fatto buon viaggio? L'hotel è di vostro gradimento?-

-Tutto perfetto, come sempre, quando salgo a trovarti: anzi, mi sono sempre chiesto come mai tu abbia scelto questo mestiere, invece di mettere su un'agenzia di viaggi.-

-Ma io lo faccio già!- ribatté quella specie di gigante, strabuzzando gli occhi.

-Hai mai fatto il conto di quante escursioni ho organizzato per i nostri amici delinquenti? Da casa al carcere, comodamente seduti in un cellulare con le sbarre ai finestrini!-

Poi, liberato un sonoro sghignazzo, con un inequivocabile gesto della mano, più pelosa di una zampa d'orso, invitò i due ospiti a precederlo nel suo ufficio.

Una volta che Cardona e Gargiulo si furono accomodati, Bové sprofondò nella sua poltrona king-size, probabilmente ordinata su misura, ansimando leggermente.

-*Donc*, prima di ogni altra cosa voglio ringraziarti per avere accettato di collaborare con la polizia francese. Leonardo, sei la prima persona che mi è venuta in mente quando abbiamo arrestato Adriano Bossari al *Roissy-Charles de Gaulle*.-

-Merito delle nostre lunghe chiacchierate a Milano, dopo il convegno sulle tecniche di repressione del traffico internazionale di droga.- osservò il "Leone", annuendo.

-Chiacchierate e abbuffate!- precisò il buongustaio Bové, con gli occhi che gli si illuminavano al ricordo delle specialità culinarie italiane.

-Puoi dirlo forte, ma soprattutto da parte tua. Non mi era mai capitato di cenare con qualcuno che, come te, fosse capace di triturare sei cotolette alla milanese e tracannare un litro e mezzo di vino in meno di mezz'ora.-

-*Mais oui*, sono una buona forchetta, *effectivement*. Ma veniamo al motivo per cui ti ho chiesto di raggiungermi qui a Parigi. Tu hai una notevole esperienza nel campo del narcotraffico internazionale e sei abbastanza elastico per non lasciarti intrappolare nelle maglie della burocrazia che regola la cooperazione tra polizie nazionali.-

-Ti ringrazio per la stima che mi dimostri, Hector. D'altronde, come ti ho anticipato al telefono, la questione mi coinvolge direttamente, visto che recentemente a Monteselva sono morti un paio di ragazzi per overdose. Nel loro sangue abbiamo trovato una mistura micidiale di cocaina e stricnina.-

-Già, e quando l'abbiamo beccato all'aeroporto, quel Bossari aveva addosso robaccia simile. Talmente tanta che per poco i cani non davano fuori da matti.-

-Per telefono mi hai accennato che state già battendo una pista.-

-Sì, pare che la droga fosse diretta in Italia, proveniente dall'Olanda. Il Bossari, messo sotto torchio, si è lasciato sfuggire un nome: Auguste Montfort, meglio conosciuto come Le Breton.-

-Lo scrittore, giusto?-domandò Cardona, che come sua abitudine si era già informato al riguardo.

-Scrittore e presunto boss della malavita locale, a quanto sembra: un "mafioso", come lo chiamereste voi in Italia. Pare che sia lui a gestire tutta la droga in transito a Parigi.-

-E dove si trova adesso questo campione?-

-Qui in città. Lo stiamo pedinando giorno e notte, ma senza bisogno di spremere eccessivo sudore. Gran parte del suo tempo, infatti, lo trascorre al *New Morning,* un famoso jazz club in *Rue des Petites Ecuries*. Roba da buongustai, direi.-

Cardona si sfregò le mani e si lasciò andare a un sorriso da orecchio a orecchio.

-Gaetano, stasera ti voglio in giacca e cravatta. Ci aspetta la vita notturna della Ville Lumière!-

°°*°*°*°*°*°*°*°*

Erano da poco passate le ventuno, quando i due poliziotti vennero fuori dalla linea 14 del metrò. Nei pressi della *Gare Saint-Nazaire*, sulla *rive gauche*, nel cuore del decimo distretto, senza esitazioni si misero alla ricerca del locale notturno indicato da Bové.

-Strano, però: un boss della mala parigina che passa quasi tutte le sue serate in un quartiere così elegante.- mormorò tra sé e sé il Leone, mentre Gargiulo camminava come se avesse sotto i piedi un tappeto di uova fresche.

-Qui visse per qualche tempo anche il grande Paul Verlaine.- disse poi a voce più alta, rivolgendosi a Gargiulo.

-Vernel? Ma non è un detersivo?- fu la candida risposta dell'agente,

-Gaetà, si può sapere dove le vai a pescare certe fesserie?- lo rimproverò il commissario, sforzandosi di non scoppiare a ridere.

-Passiamo alle cose serie, piuttosto: oggi pomeriggio, mentre ti rincoglionivi davanti alla tv, io leggevo l'incartamento che ci ha consegnato Bové.-

-Dottore, c'era la partita Marsiglia-Lione, e lei lo sa quanto mi piace il calcio. Ma mi diceva del fascicolo…-

-Sì, c'erano parecchie notizie sul nostro amico, anche se diverse le conoscevo già. Un uomo piuttosto sfortunato, con una vita costellata di disgrazie e di personaggi loschi. Se, invece che in un elegante jazz club, avessimo dovuto recarci a stanarlo nella più sordida delle bettole, ti confesso che non mi sarei meravigliato più di tanto.-

-Allora buon per noi, commissà: vorrà dire che, male che vada, ascolteremo della buona musica!- si rallegrò Gargiulo, meritandosi un'occhiataccia da parte del superiore.

Il New Morning si trova nel *Quartier Vert*, in una via interdetta al traffico automobilistico, vicino alla stazione ferroviaria di *Saint-Lazare* e a *Place de la République*. Grazie alle indicazioni di Bové e alle numerose locandine disseminate ovunque, i due riuscirono a individuare il locale con estrema facilità.

All'esterno, un muscolato buttafuori di colore regolava una lunga fila di persone in attesa di entrare. Dopo avere sbirciato i distintivi forniti da Hector, si fece da parte per far passare i due poliziotti italiani, non prima però di avere indirizzato verso di loro uno sguardo schifato. Cardona e Gargiulo, pur costretti per motivi di opportunità a ignorare il fortissimo prurito che entrambi avvertivano alle mani, lo ricambiarono con altrettanta muta schiettezza.

-Mamma, che posto!- commentò una volta dentro Gaetano, che pareva proprio un bambino al luna park.

-Raffredda i bollenti spiriti e ricordati che siamo qui per lavoro.- lo ammonì il commissario, afferrando per un gomito il primo cameriere di passaggio.

Seguì un breve conciliabolo a bassa voce, al termine del quale Cardona infilò un paio di banconote nella tasca della giacca dell'agente.

-Eccolo laggiù, il Bretone.- annunciò poi a Gargiulo, accennando discretamente un settore appartato della sala. Lì, seduto a un tavolino d'angolo, con una *Gauloise* tra le labbra, c'era un uomo sui settanta, intento a osservare i movimenti nella sala. Era vestito completamente di nero, coi pantaloni stirati di fresco e un foulard color panna che faceva capolino dallo scollo della camicia. Abbassando lo sguardo, Cardona notò le scarpe tirate a lucido, col davanti a punta e tacchi troppo alti per non suscitare curiosità.

All'avvicinarsi dei due poliziotti, il tizio piantò gli occhi in quelli di Cardona, studiandolo attentamente.

-Lei è Messieur Auguste Le Breton?- chiese il commissario, sfoderando un sorriso che avrebbe allarmato chi lo conosceva più da vicino.

-Così si dice in giro.- fu la laconica risposta.

“Che buontempone!” commentò mentalmente Cardona “Uno di quelli che per risparmiare usano le parole col contagocce. Il che non necessariamente è un difetto, purché dietro ci sia un pizzico d’intelligenza.”

-Siete due *flic*, *n’est-ce pas*?-

Cardona scambiò con Gargiulo un’occhiata interrogativa, poi tornò a volgersi verso il Bretone.

-Sbirri, per la precisione. Mi sembra che nel gergo della mala, da queste parti, si usi dire così.- rispose serafico.

-*N’est-ce pas*?- aggiunse con malcelata ironia.

-Simpatici, voi italiani! Non vi smentite mai, a quanto vedo.-

-Che gli italiani siano “simpatici” è un luogo comune, pari a quello secondo cui i francesi sarebbero i più eleganti del mondo.- ribatté il Leone.

-Quindi Gaetano, per rinnovare il tuo obsoleto guardaroba, dovresti chiedere a questo signore di farti un corso accelerato di stile.- aggiunse, dando di gomito al suo collaboratore.

-Dottò, ma lei mi vuole mandare ai pazzi.- protestò l’agente, che non aveva colto al volo l’ironia.

-Insomma, siamo venuti fino a quassù per stroncare un traffico internazionale di droga o per farci una gita di piacere?- sussurrò poi all’orecchio del commissario.

Messieur Monfort, che era anziano sì, ma non certo sordo, trattenne a stento un sorriso.

-Ho due carissimi amici a Napoli, *vous savez*?- si premurò di informare Gargiulo, dopo aver aspirato dalla sigaretta una profondissima tirata.

-Davvero? Pensavo che avesse dei contatti nel *“Clan dei Siciliani”*. In quel suo romanzo ne scrive con tanta cognizione di causa e così in dettaglio, che parrebbe quasi che se la sia fatta con loro.- osservò causticamente il “Leone”.

La risposta del Bretone fu solo una smorfia insofferente.

-Dunque, i suoi amici napoletani come si chiamano?- insistette allora Cardona.

-Salvatore Caltagirone e Mimmo Lo Cascio. Li conosce anche lei?-

-Solo di nome e di fama. Per loro fortuna non sono venuti mai a spennare galline dentro al mio pollaio.-

Il commissario schioccò le dita, come se gli fosse venuto all’improvviso in mente qualcosa.

-A proposito di “carissimi amici”, per caso ne ha qualcuno anche nel Nord Italia?-

-Oh, “amici”…- osservò pensoso il Bretone, soffiando verso l’alto una nuvola di fumo.

-“Amici” è una parola grossa. Conoscenti, sarebbe meglio dire.-

°°*°*°*°*°*°*°*°*°*

In sottofondo, il suono della tromba di *Louis Armstrong* si mescolava al brusio della gente e al tintinnio dei bicchieri. Quella sera niente musica dal vivo, contrariamente al solito.

Una certa arsura “tattica” si era nel frattempo impadronita della gola di Cardona.

-Gaetano, vammi a prendere qualcosa da bere, per favore. I soldi ce li hai.- ordinò Cardona.

-Messieur Monfort, cosa posso offrirle?- chiese poi, prima che Gaetano si avviasse.

-Un bicchiere di bianco, grazie.- accettò di buon grado Le Breton, levando in alto il pollice destro.

- Che sia buon vino francese, mi raccomando.- ricordò a Gargiulo, che intanto già gli aveva voltato le spalle e si stava avviando alla volta del bar.

Non appena l’agente si fu allontanato, Cardona spostò una sedia e si accomodò al tavolo dello scrittore.

Guardando da vicino e con gli occhi ormai abituati alla penombra del locale appena rischiarata dalle luci soffuse, notò che il volto del francese rivelava una fitta ragnatela di rughe. In particolare, due "solchi" correvano lungo le guance, segno di una personalità votata alla menzogna, secondo i principi della fisiognomica che il commissario ben conosceva.

-A essere sincero, pensavo di incontrarla in qualche locale equivoco di Pigalle, piuttosto che in un ambiente elegante come questo.- attaccò subito, sfoderando una *nonchalance* degna di un aristocratico francese d'altri tempi.

-Smisi di frequentare Pigalle quando cominciarono ad arrivare i primi acciacchi della vecchiaia.- disse il Bretone, con un velo di malinconia nello sguardo.

-Ma lei, per sua fortuna, è ancora troppo giovane per comprendere di cosa sto parlando.- si riprese immediatamente, dopo essersi schiarito la voce con un colpo di tosse.

-Posso immaginare: vita notturna, belle donne, affari importanti… deve essere davvero una fatica immane.- insinuò il commissario con provocante ironia.

-Sappia che non rinnego nulla del mio passato. L'uomo che sono oggi è il frutto delle mie esperienze, che ripeterei tutte, una per una.- ribatté Monfort con un moto di orgoglio.

-Il fatto è che quello che lei definisce *passato*, secondo quanto mi dicono i colleghi della polizia francese coinciderebbe tuttora col suo *presente*.- incalzò però il Leone, senza lasciarsi minimamente impressionare.

-Lei si sta riferendo all'ispettore Bové, *c'est vrai*? Davvero un personaggio squallido e incompetente, per come la vedo io.-

-Per come la vede, lei, appunto.- fu l'indispettita reazione del "Leone", che invece aveva una grande stima delle capacità professionali del collega francese.

-Ma, tralasciando questo, resta il fatto che, come ben saprà, la polizia ritiene che lei sia a capo di una vasta organizzazione che gestisce il traffico di droga a Parigi e che probabilmente vuole conquistare una fetta di mercato nel Nord Italia.-

-Bové si sbaglia!-

-Qualcuno ha cantato e ha fatto il suo nome.-

-Quel qualcuno mente!-

-Difficile crederlo, quando i peggiori malviventi di Parigi vanno e vengono da casa sua come se si trattasse di una panetteria in stagione di saldi.-

-Perché? Cosa c'è di strano? A lei non capita mai di invitare qualcuno a cena?-

-Gente dalla fedina penale talmente sporca da…-

-Si risparmi la paternale, commissario: tanto con me non funziona.- sbottò Le Breton, aggrottando le foltissime sopracciglia nere che contrastavano con un'incipiente calvizie.

-Ho trascorso la maggior parte della mia giovinezza tra orfanotrofi e case di correzione: di che tipo di amicizie si aspettava potesse circondarsi uno come me?- proseguì, in tono strafottente.

-E, a proposito di amicizie, dove diavolo è andato a cacciarsi il suo tirapiedi? Non si sarà mica perso tra le cosce di qualche *entraineuse*?-

****

Man mano che la sera cedeva il posto alla notte, il New Morning si riempiva sempre di più. Il locale brulicava ormai di avventori, in parte seduti ai tavoli, in parte appollaiati nei pressi del bancone del bar su slanciati sgabelli neri, laccati come i tavolini e il pianoforte a disposizione degli artisti per le serate dal vivo: uno splendido *Hermann c172* sistemato sopra un palco leggermente rialzato rispetto alla sala, talmente lustro da riflettere le luci del locale e da riuscire a catturare l'attenzione della gente anche quando non c'era nessuno che lo stesse suonando.

Il rosso dominava incontrastato ovunque: dalle pareti, tappezzate con i poster dei mostri sacri del jazz, che contribuivano a creare un'atmosfera intima e a tratti surreale, ai morbidi tappeti stesi sul pavimento per attutire i rumori e lasciare il giusto spazio alla musica.

Il colloquio tra il Leone e il Bretone, iniziato in modo amichevole, stava progressivamente degenerando in un'aspra scaramuccia verbale, nonostante la malinconica dolcezza de *"La vie en rose"*, cantata in sottofondo dalla voce d'usignolo di *Edith Piaf*.

-Io non ho tirapiedi.- fece presente Cardona, accompagnando le parole con una torva smorfia di disgusto. -Piuttosto… lei cosa mi dice di Tony il Lionese?-

Un colpo tirato con la precisa intenzione di fare male, che arrivò a segno, smuovendo qualcosa in quella maschera impassibile che era il volto di Montfort.

-Tony era un carissimo amico dei tempi di Pigalle. È morto in carcere qualche anno fa. Ma perchè mi fa questa domanda?-

-Perché mi interessa il suo passato, tutto qui.-

-Pigalle è un capitolo chiuso della mia vita, come le ho già detto. Tuttavia, visto che ci tiene tanto, sono disposto a soddisfare la sua morbosa curiosità. Quindi, se ha altre domande…-

-Chi gestiva all'epoca il traffico di droga?-

-La droga non era l'affare più importante. A quei tempi, per la mala, la merce più preziosa era rappresentata dalle donne.-

-Per favore, Montfort, non cerchi di scantonare.-

-Si calmi commissario. Le ricordo che lei qui è solo un ospite.-

-Ma sono anche un poliziotto, io. Lei, invece? Chi è davvero?-

-Uno scrittore. Dovrebbe saperlo.-

-Sì, ho letto il suo *Rififi*: una storia avvincente, molto movimentata, ma al tempo stesso costruita in modo piuttosto sommario, disseminata di luoghi comuni e, soprattutto, di personaggi alquanto inverosimili.-

-Non pretendo certo che i miei romanzi possano piacere a tutti.-

-Guardi che stiamo parlando solo di gusti personali. Tra l'altro devo ammettere di avere molto apprezzato altre cose scritte da lei: *La legge della strada, Raffiche sulla città, La Malagrossa*. E un *Rififi a Praga* davvero niente male: a quanto pare le "indagini in trasferta" sono un toccasana per il detective Mike Coppolano.-

-Oh, un lettore attento, finalmente!-

-Ma lasciamo perdere i libri e torniamo alla domanda di prima: allora, chi gestisce…-

-Le ripeto che negli anni di cui stiamo parlando erano le donne a costituire la fonte di guadagno più importante per la malavita locale. Vede, non c'era ancora stata l'invasione delle nere e delle slave, dunque la maggior parte delle prostitute era costituita da ragazze francesi: se una di loro si permetteva di disobbedire, le venivano spianati i seni col ferro da stiro… Tanto c'era subito qualcun'altra pronta a prenderne il posto. Una più docile e remissiva, s'intende.-

-Interessante nota di costume, ma …-

-Francesi erano pure i magnaccia che, oltre a dedicarsi allo sfruttamento della prostituzione, gestivano le loro case da gioco clandestine e si dedicavano alle rapine e alla ricettazione.- proseguì imperterrito Le Breton, vanificando sul nascere il tentativo di Cardona di riportare il colloquio sui binari giusti.

-Poi però arrivarono gli algerini e iniziarono i guai.-

-I guai?-

-Sì, esattamente. All'inizio si pensava che si potesse coesistere semplicemente restando ciascuno nel suo, cioè con i "caffelatte" che si impegnavano solo ed esclusivamente nel traffico di stupefacenti, *mon ami*. E infatti per un po' si andò avanti in pace. Ma alla fine, inevitabilmente, qualcuno pestò i piedi a qualcun altro, e tra i due clan scoppiò una guerra all'ultimo sangue.-

-Mi faccia capire…- lo interruppe il "Leone", che si era fatto improvvisamente più attento. -… vuole forse dire che farei meglio a cercare la persona che mi interessa nella comunità algerina?-

-Voglio soltanto dirle dove *non* cercarla. Dopo gli algerini arrivarono gli albanesi, seguiti a ruota dai romeni. Ebbene sì, *commissaire*, ormai anche la malavita si è globalizzata, o meglio imbastardita.- puntualizzò il Bretone con una punta di nostalgia per i bei tempi andati.

-Lei che ruolo aveva nella malavita dell'epoca?-

-Ero un assiduo frequentatore delle case da gioco e dei bordelli. Le mie dita passavano dalle regine delle carte da poker alle donne in carne e ossa, purché fossero giovani, belle e disponibili. Un semplice cliente del sistema, insomma.-

-Ma dico, lei vuole prendere per il culo proprio me? Un semplice cliente non avrebbe in nessun modo potuto raggiungere la popolarità e la fama di boss della mala di cui lei gode ancora oggi.- contrattaccò il Leone, alzando considerevolmente sia il tiro che la voce.

-Una fama legata alla mia attività di scrittore, evidentemente: si vede che qualcuno dei miei lettori mi apprezza al punto di pensare che certe cose non avrei potuto mai scriverle, se non le avessi già vissute in prima persona.-

-Anche la polizia francese l'apprezza molto, visto che il suo nome compare in svariati rapporti e verbali ufficiali.-

-Io amo vivere dove c'è vita. E per questo sono disposto a correre dei rischi. Altrimenti, che uomo sarei?-

"Almeno la filosofia vorrei risparmiarmela, stasera." pensò Cardona, con un moto di disappunto.

-Tony il Lionese, Jo lo Svedese, Mario l'Italiano… sono tutti morti ammazzati. Adesso chi fa parte della sua organizzazione?- incalzò allora secondo il suo stile, diretto e deciso come un tir in autostrada.

-Senta, signor sbirro, forse farebbe meglio a preoccuparsi di Bové il Maiale e dei suoi poco ortodossi metodi d'indagine. Qualcuno mi ha detto che quel Bossari, il suo connazionale fermato all'aeroporto, è stato malmenato brutalmente.-

-Visto che è così informato, cosa mi dice di una partita di cocaina "condita" con la stricnina che ha seminato di morti le strade della mia regione?-

-Roba proveniente da Amsterdam, "lavorata" a Parigi e poi ripartita con destinazione Nord Italia. Ma immagino che questo lei lo sappia già.-

-So che a Monteselva quella merda ha ucciso un ragazzo di diciassette anni. Una morte atroce, che non augurerei al peggior nemico.-

-Quindi neanche a me.-

-Non si monti la testa: non c'è certo lei, in cima alla lista dei miei problemi. Piuttosto, si ricordi di andare al *Sacre Coeur* ad accendere un paio di candele al suo santo preferito: la fama ha spesso bisogno di una spintarella.-

-Senta, dottore, tanto per dare un taglio a questa assurda pantomima e lasciarla tornare a sbrigare faccende più importanti...- sbottò il Bretone.

-Sono tutto orecchi.-

-Non voglio certo convincerla che sono uno stinco di santo, dottor Cardona. Ammetto di avere commesso un mucchio di errori nella mia vita. Qualcuno anche grave. Da bambino difficile, e poi da adolescente disturbato, non potevo che diventare un adulto incazzato con il resto del mondo. E infatti il mio percorso di vita ha sempre rasentato il sottile confine che separa il lecito dall'illecito, sconfinando spesso nella parte proibita.-

-Ma questo non è solo il passato: lei sta *tuttora* prendendosi gioco della Legge, caro il mio artista!-

-*Vraiment?* E in che modo?-

-Tanto per fare un esempio, ho letto nel suo dossier che, nei giorni precedenti alle gare ippiche, si infittiscono oltre misura le visite che riceve nel suo appartamento in *rue Pasteur*. Ce n'è abbastanza per supporre che lei continui a esercitare la professione di bookmaker clandestino, non crede?.-

-Sa com'è. Al giorno d'oggi, arrivare alla fine del mese solo con la pensione…-

-Se è per questo anche con uno stipendio da piedipiatti non c'è molto da scialare.-

-Toh! Un poliziotto dotato di autoironia. Mi piace, sa? Senta, sono davvero desolato per la morte per overdose di quel giovane. I ragazzini non si toccano, l'ho sempre pensato, detto e ripetuto.-

-Davvero un galantuomo, perbacco. Ma allora come le spiega tutte

queste “coincidenze” che portano a lei?- chiese con foga Cardona, che non era davvero tipo da lasciarsi intenerire con poco.

-*Alors*, per quel che ne so io è che, durante l’interrogatorio in commissariato, quel Bossari si sia effettivamente lasciato sfuggire un nome. Ma quel nome, che gli è uscito storpiato dalla bocca massacrata dagli sganassoni e dalle manganellate dei suoi amici *flic*, non era “le Breton”, cioè il sottoscritto, ma…-

-Ma?-

-Ma *Levreton*.- concluse l’uomo, con uno scintillio d’arguzia nelle pupille.

-E chi è questo Levreton?- chiese Cardona, aggrottando la fronte.

-Un francese di origine ucraina, soprannominato *“Liski”*, che gestisce lo spaccio a Parigi. Un tipo pericoloso, spietato con chi sgarra, in confronto al quale i *rais* dei miei tempi avrebbero fatto la figura di timide educande. Se vuole incontrarlo si faccia un giro a Pigalle, al *Sexodrome* in *Boulevard de Clichy*. Mi dicono che bazzica spesso quei paraggi.-

-Grazie dell’informazione, la passerò senz’altro a Bové.- si limitò a commentare il commissario, che sapeva distinguere la verità dalla menzogna.

-Incrociamo le dita, allora. Come le ho detto non ho molta fiducia nelle capacità di quel…-

-Ora scappo, ma prima di andarmene farò meglio a recuperare Gargiulo.- tagliò corto Cardona, guardandosi intorno, prima che il Bretone avesse il tempo di spalare altro fango sul suo collega della Gendarmerie.

-Se gli occhi non m’ingannano, sarà meglio che si sbrighi, dottore. Sembra che il suo giovane agente stia prendendo fin troppo sul serio l’interrogatorio cui sta sottoponendo quella brunetta tutta burro e pepe.- non si risparmiò di osservare Le Breton, indicando il bancone del bar.

-Altrimenti, a giudicare da come sta guardando… la “teste”, credo che lei rischi davvero di tornarsene in Italia da solo, domani.-

Il “Leone”, strozzato sul nascere un sorriso spontaneo, si alzò dalla sedia e squadrò dall’alto in basso il suo interlocutore.

-Non faccia l’errore di molti suoi connazionali, sottovalutando la serietà degli italiani quando sono al lavoro: quell’uomo laggiù è un ottimo elemento, che non si lascia certo confondere da un paio di occhi dolci e da un po’ di carne scoperta. Sarebbe una leggerezza piuttosto banale, soprattutto per uno scrittore come lei.-

-Ah sì?-

-*Oui, monsieur.* Quello che sta facendo il mio buon Gaetano è solo ed esclusivamente un’ottima azione di mimetizzazione.-

Detto questo, Cardona volse le spalle e mosse un paio di passi.

Poi si bloccò.

E tornò a girarsi verso lo scrittore.

-Piuttosto, non so se la stessa cosa si possa dire del vostro Presidente, nei confronti di una certa modella italiana.-

Il Bretone restò per un attimo interdetto, guardandolo con gli occhi sgranati, in silenzio.

Ma quando il commissario fu definitivamente lontano, si lasciò andare a un clamoroso e irrefrenabile scoppio di risa.

°°*°*°*°*°*°*°*°*

-Andiamocene, Gargiulo. Strada facendo faremo il punto della situazione.-

-Non poteva arrivare prima, commissà? Quella specie di *femme fatale* mi si voleva appolipare. Ma io tengo famiglia…-

-No, non potevo arrivare prima, Gaetano. Dovevo lavorarmi come si deve quel tizio.-

Dopo avere fermato un taxi ed essere saliti in tutta fretta, Cardona si fece riferire da Gargiulo quanto fosse riuscito a sapere al bar.

-Dottore, ho finto di essere interessato ad acquistare una dose di cocaina, come mi aveva detto lei.-

-Taglia corto, Gaetano.-

-Roxanne non ha resistito al mio fascino latino e ha detto di chiedere in giro di un certo *Pierre Gruter.*-

-Uno spacciatore, Bové me ne aveva già parlato. Nient'altro?-

-Aspetti, commissà, adesso viene il bello: quando ho iniziato a farle un po' di complimenti, beh, è saltato fuori il nome di un certo pezzo grosso. Pare che lei sia stata la sua donna qualche tempo fa.-

-Fuori il nome.-

-*Liski*, un russo mi pare.-

-Ottimo!- mormorò a fior di labbra il "Leone", schioccando le dita. -Si tratta dello stesso nome che il Bretone ha fatto a me. Adesso una bella dormita non ce la toglie nessuno.-

-Una dormita? E lo strip al Moulin Rouge?-

°°*°*°*°*°*°*°*°*°*

Cardona, una volta rientrato nella propria camera d'albergo, s'infilò sotto la doccia per togliersi di dosso le scorie che gli aveva lasciato appiccicate addosso l'aria pesante del New Morning.

Il telefono squillò proprio quando era tutto insaponato.

Con Luisa e i bambini aveva già parlato, dunque…

"Può essere soltanto lei." pensò, uscendo dal bagno per correre alla ricerca del cellulare, completamente bagnato e nudo come un verme.

-Pronto?-

-Leonardo?-

-Diana! Che bella sorpresa! Scusa se ti ho fatto aspettare, ma ero sotto la doccia e…-

-Tutto bene lì a Parigi?-

-Sì, tutto bene, amore. Sono un po' stanco, ma soddisfatto. Ho raccolto elementi molto importanti, e…-

-Ci tenevo tanto a sentirti.- sussurrò morbida la voce al telefono, e il freddo che Cardona aveva avvertito sino a quel momento si trasformò in calore, tutto concentrato però nelle reni e all'inguine.

-Sarebbe bello che tu fossi qui.- mugolò lui, con voce roca.

-Sarebbe bello, sì.- gli rispose lei.

Silenzio.

-Dove sei, Diana? A casa?-

-No.-

-Allora dove?- insistette lui, che cominciava a sospettare… a sperare…

-Qui, nella hall.-

Silenzio.

-Mi metto addosso qualcosa e scendo giù.- disse lui, parlando velocemente, nel timore che si trattasse solo di un bel sogno destinato a dissolversi da un momento all'altro. Oppure, nell'ipotesi assurda che fosse realtà, che Diana potesse ripensarci e allontanarsi.

-No, resta così come sei.- bisbigliò ancora lei, facendolo morire.

-Sto salendo io.-

Non troppo distante dall'albergo, le luci chiassose del quartiere più licenzioso di Parigi ammiccavano, come fascinose e ammalianti sirene nella notte.

In *Place Pigalle* gli sfavillanti sex shop aspettavano con le fauci aperte, pronti a inghiottire torme di viziosi *habitués* e di turisti in

cerca di facili emozioni.

Nelle strade laterali, controllata dagli sguardi voraci dei papponi, era esposta la carne delle prostitute, in vendita a buon prezzo.

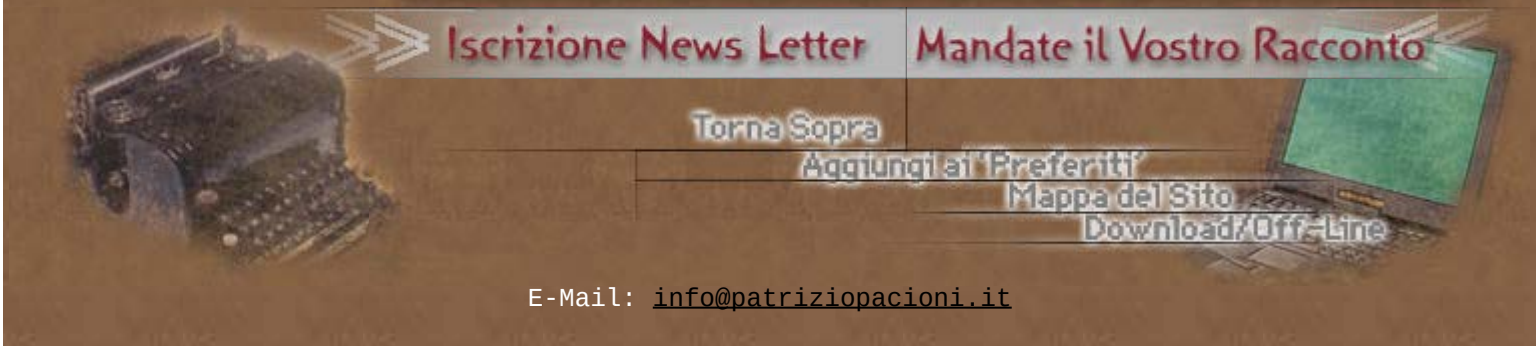
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

12 - Ottobre 2008

Tiziana Soressi è nata a Vernasca, paese piacentino che significa “Qui è nata primavera”. Etimologia assolutamente improbabile, ma da questa terra ruvida e bellissima ha imparato la meraviglia della malinconia, e della nebbia, e con queste “ci campa” nello spirito.

Attualmente risiede in un “altrove”, ridente località ai confini del suo ultimo viaggio. Sulle cartine geografiche è denominato Brianza. Ha scritto poesie per urgenza ***Mistero e due occhi*** (ediz. Albatros), ***La vita è appena*** (ediz. Ibiskos), ***Teso il destino*** (ediz.Tigullio-Bacherontius) e ***I bambini stanno bene*** (Editrice Progetto Cultura 2003); racconti per ingannare memoria e fantasia ***La luna nella bottiglia*** (ediz. Serarcangeli) e ***La lunga vita*** (Prospettiva Editrice); favole per consolazione e per estasi: ***Un,due, tre…Sole*** (ediz. Il Grappolo) e ***Una favola celeste*** (Ediz. I fiori di campo). La sua prossima raccolta poetica sa azzurramente di cielo, ***L'azzurro non è una parola*** (Editrice Progetto Cultura 2003). Presto metterà le ali, al tepore garbato dell’inverno.

Ha conosciuto la sapienza dei Veda e l’incontro non è mai terminato.

Ha appena inaugurato un sito on-line in cui cerca di annodare i suoi voli sparsi:

http://www.tizianasoressi.altervista.org/ .

Ingenua illusione: l’orizzonte è ancora troppo lontano. Il resto che non ha detto è vita. Con essa ha in corso trattative: guardare oltre.

Porto con me la notte

(tratta da “**La vita è appena**”)

Porto con me la notte

come un mantello

gettato sulle spalle.

Sento brividi

d'azzurro.

Ho tre stelle

da abbottonare

alla mia pelle:

una per me

una per te

una per la luna.

Complimenti all’aurora

La prigione della notte
è il bianco.
I colori
uccidono
l’ombra,
neppure la luce
è innocente.

Titolo provvisorio

Passeggere mani
tarda il silenzio
a infrangere boschi,
abbiamo tenui
passaggi
fra ombra
e ombra
sudori sacri
di cicale-foglia.
Lasciamo i vivi
a tessere tormenti.
Ultima scommessa:
dormire d’ali.

Quanto manca

Il giallo è mortale:
guarisce l’ombra
e naviga antiche case
di pietra.
Scrivi!
Il cuore me lo dice,
ma è il nulla
a scurire gli inchiostri
e la parola patisce
ferite di buio.
Le nostre mete

sono

i colori nudi,

quando il nero

si spoglia del nero

e anche la luce

è umida assenza.

Lì è il segreto

della visione:

quando non si vede.

Il seme della neve

Razza di carne,

non ti dico dove tengo l’anima,

lo sa il sepalo della rosa

il trillo roccioso

della capinera.

Madre mia,

da quale ventre nasce

l’ombra

che prende sottobraccio

i pensieri?

Nessuna terra in terra:

abbiamo destini

azzurri.

La bellezza

è tutto ciò che rimane

dopo il corpo.

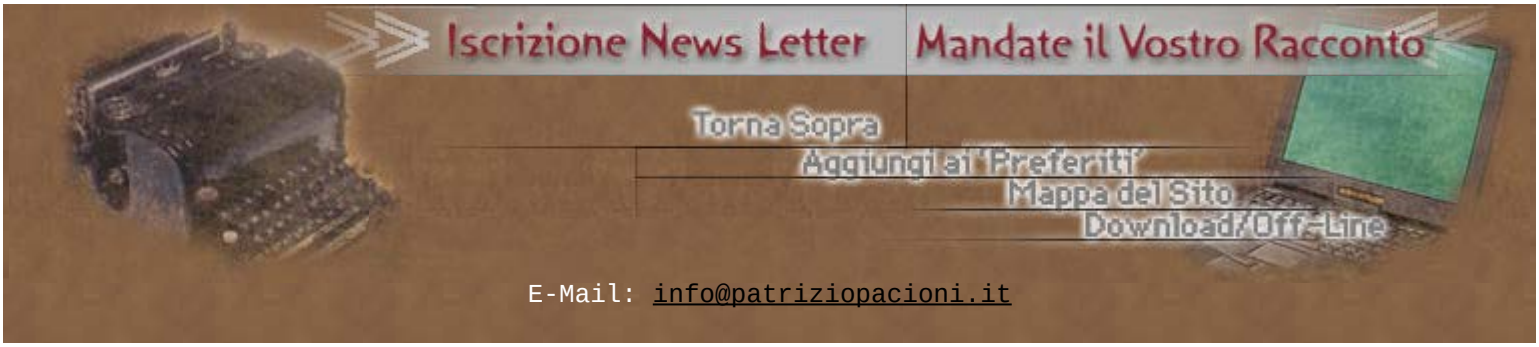
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 17 / OTT-NOV 2008 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 17 - Ottobre/Novembre 08

Corsi e concorsi:

- Concorso letterario di narrativa fantastica-zen **"Diversa Sintonia"** organizzato dall'Associazione culturale Diversa Sintonia - "**Romaeuropa Webfactory"** *(il futuro dell'arte naviga sul web)* realizzato da Fondazione Romaeuropa in partnership con Telecom Italia – Seconda edizione Premio Letterario **"S. Benedetto nel cuore"**

I libri:

- **Aliud** di Giuliana Borghesiani - **Mezzo Pieno**, di Raffaella Santulli

DIVERSA SINTONIA ASSOCIAZIONE CULTURALE

DIVERSA SINTONIA – 1^ edizione

CONCORSO LETTERARIO DI NARRATIVA FANTASTIC-ZEN

organizzato dall'Associazione Culturale **DIVERSA SINTONIA**

in sinergia con **DOMIST.net** – Progetto Letterario Internazionale e **KALEYDOSlibri** – Libreria online

DOMIST.net

kaleydos libri

"... Coloro che sognano di giorno sono consapevoli di molte cose che sfuggono a coloro che sognano solo di notte. Nelle loro visioni grigie captano sprazzi d'eternità, e tremano, svegliandosi, nello scoprire di essere giunti al limite del grande segreto. ..." **Eleonora - Edgar Allan Poe**

"Il Tao che può essere detto non è l'eterno Tao, il nome che può essere nominato non è l'eterno nome. Senza nome è il principio del Cielo e della Terra…" **Dao de jing - Lao Zi**

Nasce la prima edizione di "Diversa Sintonia – Concorso letterario di narrativa fantastic-zen", attraverso la quale Edizioni Diversa Sintonia inaugurerà la propria attività editoriale con la pubblicazione di un'antologia (o più di una: dipenderà dal flusso dei partecipanti, dalla qualità dei testi, dallo Zen della giuria e quant'altro) senza contributi da parte degli autori selezionati.

Le citazioni di cui sopra potrebbero sembrare un incipit ma così non è, in linea con la nostra filosofia non vogliamo porre vincoli: siamo nel genere fantastico/zen nel senso più libero del termine.

Si partecipa con racconti in lingua italiana, non premiati né finalisti in altri concorsi. Possibilmente inediti, nel caso non lo siano è opportuno specificare dove e quando siano stati pubblicati (anche online), questi dovranno essere corredati da una dichiarazione da parte dell'autore che ne attesti la "proprietà" artistica.

E' inutile porre regole troppo rigide anche sui contenuti, quindi, ecco alcuni suggerimenti in ordine di preferenza degli organizzatori:

a) Narrativa fantastic-zen a tendenza astratta o ascetica, oppure sociale.

b) Narrativa fantastic-zen a tematica epica, mitologica. O l'esatto contrario: futurista.

c) Narrativa fantastic-zen "no limits", ovvero carta bianca alla fantasia dell'autore.

Stesso discorso è valido per lunghezza e formato: preferibilmente tra le 5 e le 8 cartelle per 'motivazioni' editoriali (esempio standard: in A4, carattere 12, 60righex60battute circa), una o due pagine di eccesso o difetto non saranno un motivo per scartare un racconto.

Una giuria, il cui giudizio è inappellabile ed insindacabile, procederà alla selezione dei finalisti. Successivamente sceglierà i lavori da premiare e/o segnalare.

Il 1° classificato riceverà in premio €. 100 in buoni acquisto Kaleydos + 1 anno di abbonamento a Next + 2 copie dell'antologia.

Il 2° classificato riceverà in premio €. 70 in buoni acquisto Kaleydos + 3 numeri di Next + 2 copie dell'antologia.

Il 3° classificato riceverà in premio €. 40 in buoni acquisto Kaleydos + 2 numeri di Next + 2 copie dell'antologia.

I primi 3 racconti premiati saranno inoltre inseriti nel volume antologico, insieme ad altri testi selezionati dall'organizzazione del concorso per un totale variabile tra i 10 e 15. I racconti finalisti e/o segnalati non pubblicati nell'antologia potranno avere spazio permanente nel sito DOMIST.net.

Non è esclusa la possibilità di un volume per sezione, considerando le variabili di partecipazione già sopra accennate. Ovvero, l'organizzazione si riserva il diritto di apportare tutte le modifiche al bando che fossero rese necessarie, anche da ulteriori circostanze impreviste.

Per il sostegno dell'associazione e le spese organizzative, alla partecipazione è richiesto un contributo libero da versare tramite bonifico alle seguenti coordinate bancarie:

Banca di Credito Cooperativo del Polesine – filiale di Stienta 24

IBAN: IT 97 H 0893363460 000000027328

C/C 00000027328 intestato a: Associazione Culturale DIVERSA SINTONIA

Oppure un ordine di acquisto, sempre libero, da effettuarsi presso Kaleydos libri (www.kaleydoslibri.it) a seguito della quale, su

richiesta dell'autore, verrà inviata una mail di notifica direttamente agli organizzatori del concorso.

Il **termine di scadenza** è fissato per il **15/10/2008**.

Evitiamo di sprecare carta e usiamo la posta elettronica per l'invio delle opere. Inviare a diversasintonia@domist.net e allegare:

1 - il *file* del racconto con titolo (.doc - .rtf)

2 - il *file* con i dati propri e dell'opera (titolo, nome e cognome, luogo e data di nascita, indirizzo e numero di telefono, e-mail) e con la dichiarazione di originalità dell'opera e della "proprietà" artistica da parte dell'autore

3 - il *file* con la scansione della ricevuta del bonifico (possibilmente .jpg o .gif o .tiff) se l'adesione è stata effettuata tramite conto corrente bancario.

La partecipazione al concorso sottintende la conoscenza e accettazione delle norme del presente bando. Non saranno ammessi a partecipare al concorso coloro che non si atterranno a tutte le norme ivi contenute.

I *file* degli elaborati pervenuti e non passati tra i finalisti verranno cancellati al termine di tutte le operazioni, e si dichiara che saranno rispettate tutte le norme ai sensi della legge n°675/96.

Per eventuali chiarimenti o info: tel. 349 2804742 o inviare una e-mail all'indirizzo diversasintonia@domist.net

Il presente bando ed eventuali avvisi riguardanti il Concorso saranno pubblicati sul sito dell'associazione culturale www.domist.net/sitoADS, sui siti internet consociati: www.domist.net – www.kaleydoslibri.it – www.next-station.org – www.edizionidiversasintonia.it e su tutti i siti amici che si renderanno disponibili.

I L F U T U R O D E L L ' A R T E N A V I G A S U L W E B

Roma, 16 settembre 2008. Nasce oggi **Romaeuropa Webfactory**, il più ambizioso laboratorio virtuale mai lanciato sulla rete. Realizzato da **Fondazione Romaeuropa in partnership con Telecom Italia**, Romaeuropa Webfactory è una grande community per artisti e creativi: per partecipare basta iscriversi a uno dei quattro contest, *Video Art*, *100 words*, *Music@* e *Spot*, seguire i brief e produrre un'opera ispirata al pay-off *Una Generazione avanti*.

Per i migliori lavori, in palio un premio di 5000 euro e la possibilità di migrare dalla notorietà virtuale a un palcoscenico reale.

Aperta a tutti gli internauti, la nuova officina virtuale ospita una reale fabbrica di idee per raccogliere e sviluppare le esigenze e gli stimoli provenienti dalle nuove forme d'arte, generate o veicolate attraverso la rete nell'era del web 2.0., caratterizzata – rispetto alla precedente 1.0 – da applicazioni che consentono un elevato livello di interazione sito-utente, trasformando quest'ultimo da lettore/consumatore a partecipante, da utilizzatore passivo ad autore attivo di contenuti, messi a disposizione di chiunque si affacci su Internet.

Grazie alla sensibilità della Fondazione Romaeuropa e di Telecom Italia verso i progetti innovativi, saranno valorizzati gli artisti più nuovi, inusuali e creativi nell'ambito della video arte, della scrittura creativa, della musica e della pubblicità UGC, acronimo di *User Generated Contents* (contenuti generati dagli utenti). Un esperimento di cultura partecipativa che consente a tutti quelli che una volta erano semplici fruitori di trasformarsi in produttori e creatori di immagini, suoni e parole sfruttando le potenzialità delle nuove tecnologie, a basso costo e semplici da usare. La partecipazione non riguarda soltanto artisti e creativi ma tutti coloro che, registrando il proprio account, potranno non solo vedere ma anche votare le opere ed esprimere il proprio gusto estetico, costituendo una vera giuria popolare, il cui peso sarà determinante nella valutazione complessiva dei prodotti. Così le più recenti forme espressive che difficilmente trovano un palcoscenico avranno una nuova vetrina dedicata: sterminata –in quanto accessibile da tutti gli utenti in rete- e di qualità, grazie alla lettura critica dei quattro tutor chiamati a curare i contest: **Bartolomeo Pietromarchi** per la video arte, **Ernesto Assante** per la musica, **Scuola Holden** per la scrittura creativa, **Patrizia Boglione** per la creatività applicata alla pubblicità.

Romaeuropa Webfactory si avvale inoltre delle competenze e delle applicazioni sviluppate dal portale **Virgilio**, scelto dai promotori per la realizzazione e la creazione della componente interattiva. I quattro

contest saranno infatti ospitati negli spazi blog di Virgilio: Dailymotion (per Video Art e Spot), MyMusic (per Music@), MyBlog (per 100Word).

La cura del progetto e la gestione dei contenuti interattivi è stata affidata a **The Blog tv**, società italiana leader a livello internazionale nelle produzioni web e tv *user generated*.

Fin da oggi sarà possibile consultare il regolamento online su

www.romaeuropawebfactory.it,

e dal 30 settembre le porte della webfactory si apriranno per accogliere le opere di artisti e non, e le votazioni di tutti gli utenti che si iscriveranno alla community. Sarà possibile creare il proprio profilo, depositare i propri files, consultare e visionare liberamente tutti i progetti inviati, dialogare e partecipare con un blog dedicato sfruttando tutte le piattaforme UGC di Virgilio e i profili della community.

In febbraio, i 25 finalisti selezionati per ogni contest (20 dalla giuria popolare e 5 da ogni curatore) saranno invitati allo sviluppo dell'opera scelta, costantemente indirizzati dai curatori che li seguiranno attraverso i blog fino al 30 aprile, data in cui saranno designati i 4 vincitori.

Premiazione finale a maggio 2009 con 5000 euro in gettoni d'oro e un'esibizione in un teatro di Roma.

Intanto, il prossimo 6 dicembre i quattro palcoscenici virtuali diventano reali: durante la lunga notte multimediale alle Officine Marconi presentata dal **Romaeuropa Festival 2008 sempre** in collaborazione con Telecom Italia, verrà proposta una selezione delle opere in una lunga notte di immagini, suoni e parole.

Romaeuropa Webfactory

in partnership con TelecomItalia

coordinamento del progetto Fabrizio Grifasi, Massimiliano Tarantino

ideazione e sviluppo Gianluigi De Stefano

produzione Bruno Pellegrini-Yks

produzione esecutiva Annapaola Intrisano-The Blog tv

contenuti Virgilio Daniele Cerrato

coordinamento operativo Fondazione Romaeuropa Sonia Zarlenga, Roberta Malentacchi

curatori contest ErnestoAssante, Patrizia Boglione, Bartolomeo Pietromarchi, Scuola Golden

---

100 parole: una generazione avanti

100 parole. Per iniziare, non ne vogliamo una di più.

Massimo 100 parole per raccontare "una generazione avanti". I suoi tic, i suoi sogni, le sue paure, i suoi segreti. Il genere, quello lo potete scegliere voi: dal giallo al noir, dal rosa al minimalismo, dalla *science fiction* alla poesia narrativa e così via. Sbizzarritevi. E divertitevi.

100 parole, appunto. Per partire con il piede giusto, per avere un *incipit*.

Già, perché i migliori 25 *incipit*, selezionati e ammessi alla finale, da cui scaturirà il vincitore, dovranno trasformarsi in un racconto

completo di massimo 3 cartelle. Ogni cartella equivale a 1800 battute, spazi compresi.

E per far diventare il vostro *incipit* un vero e proprio racconto, non sarete soli: potrete dialogare con il curatore nell'area del sito dedicata al contest *100words,* ovvero la Scuola Holden.

Prendete fiato, affilate la penna, lustrate la tastiera, scegliete le parole giuste e raccontateci la vostra "generazione avanti".

Buona scrittura.

Come funziona

Chiunque, dopo essersi registrato al sito www.romauropawebfactory.it (a partire dal 30 settembre 2008 e fino al 28 febbraio 2009), può segnalare il proprio incipit composto da massimo 100 parole (comprensive di articoli, congiunzioni e preposizioni). Durante l'arco di 5 mesi si continuerà la raccolta delle opere. Gli iscritti alla community voteranno i 20 migliori incipit, mentre cinque saranno selezionati dalla Scuola Holden. A una prima selezione di partecipanti sarà data la possibilità di essere visibili durante la serata finale del Romaeuropa Festival 2008 (6 dicembre) alle Officine Marconi (con performance Webfactory Live + Pol + Carl Craig/ Noze live set). Al vincitore del concorso sarà attribuito un premio di 5000 euro e la partecipazione a una serata dedicata nell'ambito del Festival.

I 4 CONTEST

_

VIDEOART

Il video come espressione artistica, come strumento di presa diretta della realtà e dell'immaginario, dove si sperimentano nuovi linguaggi e nuovi contesti, dove il virtuale s'incrocia con gli spazi fisici della città, dove il fantastico si confronta con le tematiche dell'impegno e del sociale.

Video Art Web Contest (VAWC) è un laboratorio/concorso per l'espressività artistica realizzata con lo strumento del video. Un laboratorio dove la libera creatività, la sperimentazione, la provocazione artistica trovano visibilità, confronto e verifica. Un luogo aperto a tutti, dove presentare opere che abbiano una forma definitiva o che siano l'idea iniziale per un possibile sviluppo. Un blog dove è possibile scambiarsi idee, un contest dove si affrontano temi sulla videoarte, un workshop per sviluppare intuizioni. VAWC è anche un concorso che permetterà ai primi venticinque di accedere a una finale e a un vincitore di ricevere un premio e di essere invitato a presentare la propria opera nell'ambito del Romaeuropa Festival.

Bartolomeo Pietromarchi

_

MUSIC@

Suoni digitali, musica elettronica, fanno parte dell'atmosfera che ci circonda, sono l'aria che respiriamo, il battito del cuore, lo scenario in cui ci muoviamo. Il mondo di oggi può essere descritto, immaginato e raccontato attraverso i suoni. L'anima del mondo può essere catturata dalle macchine sonore. Il futuro può essere dipinto attraverso i bit.

Brani musicali che abbiano un idea forte, ipotesi attorno alle quali costruire un immagine sonora indimenticabile. Ricerca, avanguardia, ma anche sentimento e passione. Non una banale fotografia del presente, ma una visione possibile del futuro.

Ernesto Assante

_

100WORDS

100 parole. Per iniziare, non ne vogliamo una di più.

100 parole per raccontare "una generazione avanti". I suoi tick, i suoi sogni, le sue paure, i suoi segreti. Il genere, quello lo potete scegliere voi: dal giallo al noir, dal rosa al minimalismo, dalla *science fiction* alla poesia narrativa e così via. Sbizzarritevi. E divertitevi.

100 parole, appunto. Per partire con il piede giusto, per avere un

incipit.

Già, perché i migliori 25 *incipit*, selezionati e ammessi alla finale, da cui scaturirà il vincitore, dovranno trasformarsi in un racconto completo di massimo 3 cartelle. Ogni cartella equivale a 1800 battute, spazi compresi.

E per far diventare il vostro *incipit* un vero e proprio racconto, non sarete soli: potrete dialogare con il curatore nell'area del sito dedicata al contest *100Words*

Prendete fiato, affilate la penna, lustrate la tastiera, scegliete le parole giuste e raccontateci la vostra "generazione avanti". Buona scrittura.

Scuola Holden

SPOT

Generare un'idea. Raccontarla in 30". Così come fa la pubblicità.

Ma quale idea? La vostra idea di UNA GENERAZIONE AVANTI. In modo forte, impattante, così memorabile da bucare lo schermo. Non una next generation, non qualcosa che tutti ci aspettiamo, non per forza i giovani, non per forza la tecnologia che conosciamo.
Cosa pensa oggi chi è già su un altro pianeta? Cosa penserà domani?

Che faccia ha la generazione che porterà avanti il nuovo mondo fatto di idee, tecnologia, connessioni in tempo reale? Che lingua parla o quali sensi userà?

Qualche suggerimento:

1. Trovate un'idea memorabile, impattante e rilevante. Ma che sia una sola per ogni spot.
2. Scrivetela dandole un inizio, uno svolgimento e una fine
3. Traducetela in un video di 30".
4. Usate immagini, fotografie, illustrazioni, collage, parole, musica, effetti, rumori, o qualsiasi cosa che aiuti la vostra idea a farsi capire bene.

Le 25 idee migliori, selezionate e ammesse in finale potranno essere affinate attraverso un confronto con chi questo lavoro lo fa per mestiere, sull'area dedicata del sito SPOT CONTEST. Chiudetevi in una stanza e buttate giù tutto ma proprio tutto quello che vi viene in mente. Poi andate a dormire. Se qualche idea sopravvive alla notte, salvatela e lavorateci sopra. È ora pubblicità.

Patrizia Boglione

I 4 CURATORI

Nato a Roma nel 1968, **Bartolomeo Pietromarchi** è critico e curatore d'arte. Dal 2002 al 2007 ha ricoperto l'incarico di Segretario Generale della Fondazione Adriano Olivetti. Nel 2008 è stato nominato curatore del MAXXI, Museo d'Arte del XXI secolo di Roma. Autore di pubblicazioni incentrate sul rapporto fra arte, architettura e urbanistica, ha curato, fra Roma, Milano e Oslo, diverse mostre e cataloghi tra cui *Antarctica,The Hot Season. Italian Art Now, Emergenze*.

Giornalista, critico musicale di Repubblica dal 1978, negli oltre trent'anni della sua attività **Ernesto Assante** ha collaborato con numerosi settimanali e mensili italiani e stranieri, tra i quali *Epoca, L'Espresso e Rolling Stone.* Autore televisivo e conduttore radiofonico per la RAI, ha ideato il settimanale *Musica*, ha realizzato e diretto il progetto di Repubblica.it. ed è stato tra i fondatori e direttore di Kataweb. Ha pubblicato diversi volumi tra cui *Bob Marley, La Storia del Rock, Il Novecento Americano, 33 dischi senza i quali non si può vivere*.

La **Scuola Holden** è una scuola di scrittura e storytelling. Fondata a Torino da Alessandro Baricco nel 1994, è nata con l'intento di creare un percorso di studi inedito per obiettivi, contenuti e metodi didattici. Un luogo unico dove si insegnano le pratiche e le tecniche della narrazione per produrre storie per la letteratura, il cinema, il teatro, la radio, il fumetto, fino ad arrivare ai nuovi linguaggi e alle nuove modalità espressive offerte dalla rete.

Patrizia Boglione lavora in pubblicità da oltre venti anni. Attualmente è Creative Manager di Jump McCann, business unit McCann dedicata alla cultura e al Made in Italy, che si occupa, in particolare, di new advertising e progetti innovativi. Per sei anni Vicepresidente dell'Art Directors Club Italiano, adesso è membro del Board dell'Art Directors Club Europeo. Componente della giuria Press&Poster del Festival di Cannes nel 2004, è stata nominata Presidente della Giuria Press&Outdoor ADCE AWARDS 2008 a Barcellona.

PREMIO LETTERARIO 2.a edizione

SAN BENEDETTO NEL CUORE

ANTICA TRUENTUM Marche-Abruzzo

IN C O L L A B O R A Z I O N E C O N

ASSOCIAZIONE musicale-culturale HAYDN - Presidente M° Sara Torquati - Martinsicuro

ASSOUTENTI ROMA Difesa Consumatori **-** Ref. Marche Antonio Bruno

LABORATORIO DI SCRITTURA Prog. Assessorato Cultura Provincia di Ascoli Piceno

ASSOCIAZIONE CULTURALE SEBLIE Monteprandone - www.seblie.com

RISTORANTE REGINA Specialità Pesce - via Volta 156 - San Benedetto del Tronto - tel 0735 81807

SITO DI CULTURA POESIA E LETTERATURA. www.animapersa.it - Presidente Francesco Sicilia

MUSEO ANTICHITA' TRUENTUM - Martinsicuro

BANDO INTEGRALE

Il concorso si articola in tre sezioni per inediti di autori maggiorenni

A **)** Poesia **UNO** o -a discrezione dell'autore- DUE componimenti a tema libero, in 9 copie.

Lunghezza tassativa massima 35 versi.(formato 12)

B) Narrativa **UN** racconto breve a tema libero in 9 copie

Lunghezza massima del testo: 4 cartelle (4 facciate) (formato 12)

C **)** Narrativa a tema **UN** racconto breve, in 9 copie nel cui canovaccio narrativo sia contemplato l'universo femminile: la donna, le sue emozioni, le sue lotte. Max 4 cartelle.

PREMI

Il Comitato di valutazione, composto da una giuria tecnica e una popolare il cui giudizio è insindacabile e inappellabile, proclamerà al momento della cerimonia 4 vincitori per sez: Un Vincitore Assoluto Primo classificato di ogni quartina finalista, premiato con targa personalizzata e tre rimanenti ai quali sarà assegnato a pari merito il Secondo Premio. Gli autori saranno premiati con Attestati di Merito,Segnalazioni, premi speciali;con volumi di narrativa o saggi,elaborazioni artistiche ed eventuali plaquettes a uso interno con tutti gli elaborati vincitori e segnalati.

Quota di partecipazione:

euro 5 per sezione da inoltrarsi direttamente in contanti ben occultati all'interno del plico o con vaglia postale al referente acc. Daniela Bruni Curzi all'indirizzo sottoindicato.Uno stesso autore, potrà con lo stesso invio, concorrere ad ognuna delle tre sezioni con opere dissimili ma con buste ben separate contenenti le tre quote e il MODULO(anche fotocopiato o scritto in proprio) pubblicato anche su **club.it**

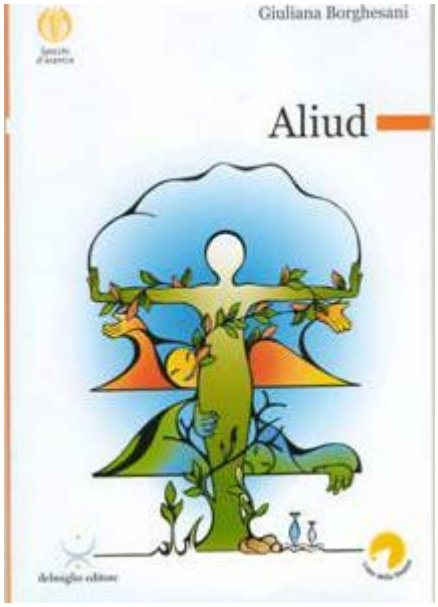
Come inoltrare gli elaborati

Gli elaborati stampati in 9 copie dovranno essere inoltrati a mezzo Posta Prioritaria (no raccomandate - causa ritiro c/o Uff. Postale) a: "Premio Letterario S.B.T acc .DANIELA BRUNI CURZI - Via LAUREATI n° 87 –63039 – SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP). I testi non dovranno contenere nessun segno di riconoscimento - eccetto il titolo! All'interno del plico si allegherà insieme ai componimenti e alla quota di partecipazione una **BUSTA ANONIMA CHIUSA** (con riportata nella parte esterna solo l'indicazione della Sezione prescelta) il MODULO di partecipazione (anche riprodotto in proprio).Per la sola Narrativa è necessario che l'opera-e venga riprodotta in floppy-disk o CD. Gli elaborati non rispondenti alle caratteristiche indicate non saranno presi in considerazione.

L'organizzazione non risponde di disguidi postali, plagi,né è tenuto ad effettuare comunicazioni agli esclusi e/o ammessi;o spedizioni di premi con spese postali a proprio carico,ad eccezione dei finalisti assenti alla premiazione per cause comprovate indipendenti dalla loro volontà a cui, dietro esplicita richiesta telefonica, saranno inviati senza spese i soli diplomi loro assegnati. In caso di inadeguatezza in qualità o quantità delle opere presentate alcuni premi e riconoscimenti potrebbero non venire assegnati. SCADENZA : Gli elaborati dovranno pervenire entro il 30 Novembre '08 Farà fede il timbro postale. La data della Premiazione sarà prontamente comunicata ai **SOLI** finalisti e segn.e a chi, desiderando essere informato sulla cerimonia, pur non risultando tra i finalisti,allegherà anche un francobollo e una busta con il proprio indirizzo.I premiati devono ritirare di persona i riconoscimenti

(salvo impedimenti dell'ultima ora per cause di forza maggiore, comunicati prontamente per tel. all'Organizzazione)o per delega a terzi. I premi non ritirati potranno essere in parte spediti su espressa richiesta, altrimenti saranno incamerati per l'edizione successiva. In nessun caso le opere presentate saranno restituite.

Per tutto quanto non previsto dal bando varrà la deliberazione ultima del Presidente di Giuria. Non sono previsti rimborsi-spese di sorta per diritti,spese di viaggio pernottamento e simili. Per maggiori informazioni o per richiedere il modulo= per SMS alla Presidente di Giuria acc. Daniela Bruni oppure telefonare SOLO dalle ore 19 alle ore 20 allo 348 470 35 88 oppure inviare per MAIL a: **polisti@alice.it**



Titolo: **Aliud**
Autore: **Giuliana Borghesani**
Genere: Raccolta di racconti
Edizioni: Del Miglio editore
Pagine: 180
Prezzo: 12 €
ISBN: 978-88-902931-4-6

Un'opera di ampio respiro, tra fantasy e modernità, tra leggenda e realtà. Pagine a volte pregne di immagini visionarie e cupe leggende, a volte alleggerite da ironici sottintesi. Un 'attraente discontinuità che tiene avvinti alla lettura dalla prima all'ultima pagina.

(PP)

Giuliana Borghesani è nata e risiede a Verona. Si è laureata in Lettere Classiche (Paletnologia) all'Università di Padova. Ha conseguito il Premio "Città di Verona e la Borsa di Studio della Provincia di Verona". Specializzatasi in Scienze Preistoriche presso 'l'Università di Pisa, è collaboratore dal 1970 presso il Museo di Storia Naturale, sezione di Preistoria. Ha partecipato a campagne di scavo e a convegni, ha studiato e pubblicato materiali archeologici. Docente di Lettere dall'1980, ha pubblicato alcuni romanzi e delle novelle per bambini.

Mezzo pieno
di Raffaella Santulli
Albus Edizioni, 2008

Perché ci hanno detto che la vita è questa, perché la vita ce l'hanno insegnata sui banchi di scuola, perché ci hanno detto *questo sì, questo no, questo è bene, questo è male, non mangiare la mela che morirai e lavorerai sudando e partorirai con dolore.*

Ci hanno detto che i nostri pensieri sono sporchi, che dobbiamo lavare le nostre mani e le nostre anime, ci hanno detto che dobbiamo svegliarci alle sette ogni mattina e timbrare il cartellino e andare a scuola e fare i compiti, che se invece ti compri un gelato e ti stendi sul prato al sole non hai fatto il tuo dovere.

Raffaella Santulli nasce a Napoli nel 1974. Laureatasi in giurisprudenza con abilitazione forense, si trasferisce a Torino. Vive tra l'Italia e l'Irlanda. *Mezzo pieno*, vincitore del Concorso *Internazionale Narrando* è il suo primo romanzo.

Titolo: **Mezzo pieno**
Autore: **Raffaella Santulli**
Editore: Albus Edizioni (www.albusedizioni.it)
Collana: Narrando
Genere: Romanzo
Anno: 2008
Pagine: 116
Prezzo: € 9,50
Isbn: 978-88-902949-9-0

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Il dottor Divago

Temerarie escursioni di Marina Torossi Tevini, in nome della cultura, dell'ambiente e della ragione, contro le barbarie del terzo millennio

2. Barbarie di oggi

Crisi, rifiuti e zainetti firmati

di Marina Torossi Tevini

Scrive Serge Latouche nel "Breve trattato della decrescita intelligente" edito da poco da Bollati Boringhieri: "Il trenta per cento della carne dei supermercati va direttamente nella spazzatura… Un'auto è vecchia dopo tre anni, un computer peggio ancora… Viviamo di acque minerali che vengono da lontanissimo, in mezzo a sprechi energetici demenziali… così dopo quarant'anni di sciupii e di sciali stiamo cominciando a pensare che i nodi verranno al pettine oppure preferiamo non pensarci e continuiamo a danzare sull'abisso. La festa sta per finire e ai nostri fianchi preme un mondo in velocissima trasformazione, l'impatto sarà difficilmente ammortizzabile e noi dovremo rinunciare a molti dei nostri privilegi. A quel punto ci renderemo conto che i lamenti di oggi erano immotivati". Indubbiamente. Abbiamo scambiato per bisogni i nostri desideri. E se cediamo ai nostri desideri non saremo mai felici. "Se vuoi che un uomo sia felice non aumentare le sue ricchezze ma diminuisci i suoi desideri" dicevano all'unisono i saggi del mondo classico e aggiungevano che per vivere bene è necessario in primo luogo distinguere tra desideri essenziali, che sono pochi e riguardano la sopravvivenza e vanno soddisfatti, e desideri non essenziali che vanno contrastati energicamente per non cadere in balia di un meccanismo perverso di insaziabilità e di infelicità. Anche Buddha predicò lo stesso: la temperanza, la morigeratezza, la capacità di staccarsi dai desideri terreni. Qualsiasi religione o saggezza umana lo suggerisce, e anche alla luce della ragione dovrebbe sembrare logico e sacrosanto. Eppure la nostra società fa l'esatto contrario: provoca artificialmente desideri. E così i nostri tempi vivono all'insegna di sprechi e paure.

Leggo sui quotidiani di questi giorni che comperare zainetti firmati pare sia una delle tragedie delle famiglie italiane. Non mi è chiaro perché non si consideri neppure l'ipotesi di mandare a scuola i figli con prodotti non griffati. In questo tempo si parla spesso di crisi economica, di famiglie in difficoltà e di stipendi troppo bassi. Certo, esistono sacche profonde di povertà anche nella nostra società opulenta. (E se allarghiamo lo sguardo ci rendiamo conto che il mondo è seduto su una polveriera a tempo e che le prime avvisaglie di una possibile terribile conflagrazione sono già sotto i nostri occhi)

Qualcuno ricorderà di aver visto dal vivo o negli spezzoni di filmati in bianco e nero le casalinghe degli anni Cinquanta con la loro brava sporta della spesa da cui spuntavano cavoli e verze e la bottiglia del latte di vetro che veniva riportata al lattaio ogni giorno. Altri tempi direte. Adesso abbiamo il tetrapack, la bottiglia di pvc che ci hanno invaso. Negli anni Cinquanta la casalinga veniva a casa con la gallina intera, faceva le parti, utilizzava per diversi scopi tutti i pezzi. Oggi ci portiamo nel sacchetto del supermercato vasche da bagno di polistirolo che contengono cosce o petti di pollo. (Salvo poi a far diventare di moda le alette di pollo che improvvisamente anche se sono tutto pelle e ossicini molti si sono messi a succhiare). Contenitori e vaschette di polistirolo ci invadono. Siamo sommersi dalle immondizie che gettiamo, nella migliore delle ipotesi, nel bottino. Trasciniamo borse enormi verso casa e ugualmente enormi verso la spazzatura. Se non fosse tragico verrebbe da ridere.

E invece è la tragedia dei nostri tempi.

I computer dopo pochi anni diventano obsoleti. Le televisioni vengono sostituite per far posto al prodotto di ultima generazione. Si buttano i telefonini e si fa la fila per procurarsi l'Ipood della Apple. Continuiamo a inquinare alla pazza il mondo. E a devastarne la

bellezza. Per decenni una parte di questi rifiuti tecnologici li abbiamo mandati nei paesi del terzo mondo, ma - giustamente - anche loro cominciano ad alzare la voce. Forse bisognerebbe consumare meno, iniziare una decrescita intelligente. E pazienza al pil e alla crescita vertiginosa dei paesi dell'Asia che nell'ultimo decennio ci hanno superato quanto a inquinamento e non hanno grandi intenzioni di porvi rimedio. Una decrescita intelligente potrebbe essere una soluzione, ma temo che non sarà adottata. L'uomo non è un essere razionale, o perlomeno diciamo che in passato non ha mai fatto delle scelte assennate. Si è trovato all'improvviso a fine corsa e sono scoppiate guerre e quant'altro. Poi ha ripreso il suo cammino. Nel nostro mondo abbiamo un imperativo che sembra non si possa contraddire. L'economia deve girare. Magari a vuoto. Ma questo tipo di economia, se fa il bene delle Corporation e dei grandi colossi bancari, non fa certo il bene dei singoli individui. Il danaro non è un valore ha giustamente argomentato Claudio Magris al Mittelfest e ha aggiunto che lo è solo nella misura in cui consente all'uomo di essere sollevato dai bisogni più elementari e così occuparsi di ciò che contraddistingue l'uomo. I veri valori. Lo spirito. Un richiamo autorevole in un mondo che ritiene l'economia l'unica dimensione al pensiero che ha attraversato i secoli partendo dai filosofi greci che sostenevano che per vivere bene è necessario distinguere tra desideri essenziali e desideri non essenziali (che vanno contrastati energicamente). La nostra società invece provoca artificialmente desideri, consuma il nostro tempo e si basa su un'economia che non potrebbe reggersi se gli uomini non fossero diventati dei poveri consumatori infelici e sciocchi che si sentono frustrati se non possiedono quello che la società ritiene debbano possedere. Boicottare quello che la società vuol farci fare e fare solo quello che realmente vogliamo sarebbe un'elementare buona soluzione. O no?

Marina Torossi Tevini
per www.patriziopacioni.it
ottobre 2008

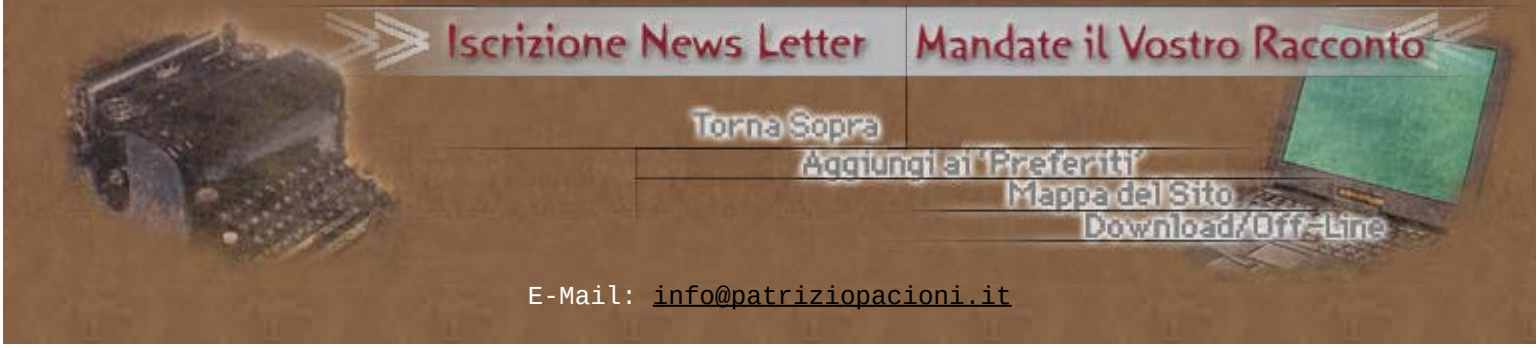
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

Boom demografico

È partito da poco più di un mese e **www.patriziopacioni.com/cardona** fa già parlare di sé.

L'idea di creare l'Anagrafe cittadina, aprendo le liste a chiunque volesse cimentarsi con la scrittura (e con la fantasia!) si è rivelata di immediata e grande forza attrattiva: così, da ogni parte d'Italia, sono affluite negli uffici comunali di Monteselva decine di richieste di iscrizione. Tra queste, non senza difficoltà, considerata l'elevata qualità media degli elaborati, sono state scelte quelle meglio strutturate, vale a dire con una più dettagliata ed evocativa caratterizzazione del personaggio, cui è stato immediatamente conferito lo status di Monteselvini d.o.c.

Inoltre, dopo circa una settimana dal varo del blog, Historica (l'e-magazine creato e diretto dal vulcanico Francesco Giubilei- sulle cui pagine escono regolarmente gli episodi di "Scrittori alla sbarra", serie ideata da Patrizio Pacioni col nostro commissario Cardona come protagonista) ha deciso di aprire in centro-città una redazione distaccata: non penso di violare alcun segreto confidando che altre associazioni e case editrici si stanno già interessando per un'analoga operazione, e che le loro "domande" sono al vaglio dell'Assessore alla Pianificazione Commerciale.

Nelle principali sale pubbliche e nei più importanti ritrovi di Monteselva si sono già svolti numerosi eventi virtuali, che hanno contribuito a creare intorno a questo originalissimo blog una grande attenzione da parte di chi è già riuscito a intravedere quali siano le potenzialità offerte da un simile progetto.

Questo è "*quanto è già successo*" fino a oggi, ma le pagine bianche di "*quanto può e deve ancora accadere*" sono, per fortuna!, infinitamente di più.

Da chi dipende se ciò che stiamo costruendo insieme diventi un mare oppure… un oceano?

Dipende certamente dal sindaco Tirabassi e dalla sua amministrazione, dalla rapidità con la quale saprà rispondere ai vostri solleciti, alle vostre proposte e alle vostre critiche.

Assai di più dipende da quanta immaginazione, creatività e voglia di crescere insieme dimostreranno amici, simpatizzanti e semplici visitatori di questa bella (seppure un po' cupa) città.

Spiando nell'armadio dei progetti, posso anticipare anche che Historica sta già preparando l'uscita di un primo numero sperimentale sotto forma di supplemento dedicato in esclusiva a Monteselva.

Che alcuni dei nuovi abitanti di Monteselva si sono già conosciuti tra di loro, e che i loro "demiurghi" si sono messi all'opera per la creazione di storie congiunte. A questo proposito un'importante **AVVERTENZA**: per evidenti motivi di protezione della "saga" è permesso, nell'ideazione e nello svolgimento dei racconti, coinvolgere solo i personaggi "plasmati" dai visitatori, mentre per quelli ideati da Patrizio Pacioni occorrerà presentare all'Amministrazione Comunale una domanda scritta (in carta da bollo) con la specifica di quali interventi si vorrebbero operare su di essi.

Che le richieste di organizzare eventi in città sono molte e di buono

spessore, e che da parte nostra- cercheremo di accontentarne il maggior numero possibile.

Che la scadenza della giunta Tirabassi si avvicina, quindi si terranno entro l'anno le elezioni amministrative che eleggeranno il nuovo Sindaco…

Che le brave (e belle) Diana De Rossi e Cristina Canali cercheranno di migliorare ancora di più la parte "giornalistica" del blog, e che, con l'aiuto dei "cittadini" si creeranno presto forum di discussione sui temi trattati.

Che (ultima ma non ultima notizia), quando uscirà "Malinconico Leprechaun", il nuovo atteso romanzo di Patrizio Pacioni, dalla Biblioteca Municipale partirà un'iniziativa piuttosto particolare, oserei dire unica.

Insomma, questa è soltanto la minima parte di ciò che accadrà se…

Se lo vorremo.

Noi e voi, insieme.

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
1° Trimestre 2008

VAI AL >> BLOG

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Gennaio / Febbraio 2008

Simonetta De Bartolo

Ciao a tutti!

Eccoci di nuovo insieme.

Al timone della mia nave mi sento ottimista perché chiara è la rotta: Lo Scaffale si sta qualificando non solo grazie al mio modesto contributo, ma anche, e soprattutto, a voi, cari lettori, e alla vostra partecipazione.

Ho letto e recensito per voi *Gatti dal Buio* (AA.VV.), edito nel 2007 dalla Magnetica, nella Collana I Premi Letterari.

Il titolo mi ha fatto pensare al Commissario Cardona che mette in gattabuia i colpevoli. Sapete che "gattabuia" deriva da "gattaiolo", il buco che un tempo si faceva alle porte di casa per far entrare e uscire liberamente il proprio gatto?

Si è soliti dire: "bella come una rosa", ma le rose hanno le spine e accade pure che *Le rose si vendicano due volte* (Effequ, 2006), di Leonard Morava, giornalista in Albania, sua patria d'origine, oggi operaio edile a Grosseto. Non lo sapevate?

Buona lettura!

Simonetta De Bartolo

Titolo Libro: **Gatti dal Buio**
Nome Autore: AA.VV.
Casa Editrice: Magnetica Edizioni
Anno Edizione: 2007
Codice ISBN: 978-88-89889-36-7
Pagine: 99
Prezzo: Euro 12, 00

Dal buio delle nostre ancestrali paure? Dal buio della notte in cui due piccoli immobili occhi perseguitano tormentate coscienze, sostituendosi alle torce delle Erinni del teatro classico antico? Dal buio dell'affascinante mistero di una creatura affettuosa e sorniona, pronta a trasformarsi in un'efficacissima e crudele macchina da guerra?

Brevi racconti che si leggono d'un fiato, in cui il personaggio principale è il gatto, vittima e carnefice, giustiziere vindice di se stesso. E' forse un caso che il "gatto a nove code", una corda terminante con tre codini "acconciati" da nodi o da sfere di ferro forgiate, sia uno strumento di tortura o di auto-fustigazione? Sì, sto parlando proprio di quella piccola e orgogliosa creatura, tanto venerata nell'antico Egitto da essere portata in salvo dalla casa in fiamme prima delle persone e delle cose più preziose, dotata delle proverbiali "sette anime", capace di resuscitare e, quindi, di vivere sette volte, nove nei paesi anglosassoni, oggetto di superstizione se di pelo nero, tanto amata da Baudelaire. "C'è qualcosa, nell'amore disinteressato e capace di sacrifici di una bestiola, che va direttamente al cuore di chi ha avuto frequenti occasioni di mettere alla prova la gretta amicizia e l'evanescente fedeltà del semplice Uomo" (da "Il gatto nero" di E. A. Poe).

Per Lovecraft, ne *I gatti di Ulthar*, è il depositario di racconti che risalgono alle città dimenticate di Meroe ed Ophir, è parente dei signori della giungla ed erede dei segreti dell'Africa oscura e misteriosa". Nel volumetto, inserito nella Collana I Premi Letterari e che comprende i dieci migliori racconti fra quelli partecipanti all'omonimo concorso "Gatti dal buio", bandito dalla Magnetica,, fluttua onnipresente la suspense, ora lieve, ora in crescendo, ora come onda anomala in potenza. L'ombra e il mistero, in *Niki* di Pina Varriale, l'atmosfera di collettive crudeltà e di affetto infantile, in *Cagliostro* di Giorgia Sacco Taz, sono ben calati nel sentimentale recupero memoriale.

In *Farìa* di Marco Daini, racconto breve, ma efficace, si gusta una sottilissima venatura umoristica, mentre in *Grigio* di Simone Pera le torture inflitte al gatto e alle persone e la voce umana che si fa tramite dei sentimenti del felino sembrano stabilire agognati, impossibili equilibri tra uomo e animale.

In *Nuvole come gatti bianchi* di Renzo Saffi una struttura narrativa ben articolata supporta un lavoro di fine psicologia, presente anche, in direzione del sociale, in *Cater* di Alessio Iarrera, racconto dal linguaggio e dalla trama semplici e lineari.

Fobia di Fabio Marangoni mette a dura prova l'attenzione del lettore per l'intreccio narrativo originale e complesso e per le descrizioni minuziose, tipiche dell'attento osservatore, che, a volte colpiscono i sensi (vista e olfatto), così come in *L'angelo* e in *La patata ero(t)ica* di Patrick McGrath. *Sedici gatti*, di Marco Marengo e Alda Iadelise, rivela una fantasia stupefacente e imprime nella mente l'immagine nauseabonda di Lui. In *Lavori usuranti* di Alfonso Mormile lo sguardo del gatto attenua un po' la tensione narrativa, ma, attenzione, la bestiola "…morde e graffia. È cattiva!".

Siamo emotivamente coinvolti, infine, da *Il concerto d'organo* di Guido Marcelli, quasi come quando "ascoltiamo" *La musica di Erich Zann* di H. P. Lovecraft.

Il gatto, insomma, è il vero protagonista e lo sono anche (inevitabilmente) sia il nostro affezionarsi a lui in maniera morbosa, sia la determinazione di allontanarlo da noi e dalla sua casa, le nostre paure, i sensi di colpa, "il dolore che genera i fantasmi" (da *Farìa* di Marco Daini), l'Ombra minacciosa, il mistero che ci avvolge; i miagolii e i silenzi, le fusa, il pelo ritto e lo sguardo, il suo il linguaggio; il suo ritorno da vivo o da morto e la vendetta.

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
gennaio-febbraio 2008

Titolo Libro: **Le rose si vendicano due volte**
Nome Autore: Leonard Morava
Casa Editrice: Editrice effequ
Anno Edizione: 2006
Codice ISBN: 88 89647 16 7
978 88 89647 16 5
Pagine: 151
Prezzo: Euro 14, 00

"Erion Monaj smise d'essere di questa vita…, Trovammo la lama spezzata di un coltello da cucina ferma tra la quinta e la sesta costola della gabbia toracica".

Il "Prologo" di ***Le rose si vendicano due volte***, di Leonard Morava, scrittore albanese che vive in Italia, e il titolo stesso, già di per sé accattivante e che ci fa immediatamente pensare a *Il nome della rosa* di Umberto Eco, costituiscono una iniziale intelligente spinta alla lettura, addentrandoci nella quale, contrariamente a quanto ci aspettavamo, le tonalità del noir, come la suspense, si affievoliscono via via, pur persistendo fino alla fine, per far posto ad un realismo intriso di lirismo elegiaco, che nasce da uno scontro tra dolorose realtà legate a sconvolgimenti politici nazionali, miseria, viaggi avventurosi per mare, verso esili forzati, e desiderio di vivere sentimenti puri e profondi, di aderire al ritmo gioioso della vita e della giovinezza. Siamo catturati inevitabilmente dal sospettare in modo fulmineo (era nelle intenzioni dello scrittore?) di Teresa Sasaro, la cameriera della trattoria italiana, e di Simona Brun, la pensionante; sospettiamo un po' di più e più a lungo di Dorata Bardhi e molto di più, poi, di Elvira Kresta…

Il corpo senza vita di Erion viene portato nella sua terra d'origine dagli amici albanesi, con cui in giovane età aveva stretto un patto di fratellanza con una sostanza fatta con 40 gocce di sangue di ciascuno di loro, polvere da sparo, tabacco, latte. Le usanze, le credenze e il rito funebre, sulla cui descrizione l'autore insiste con una certa compiacenza, ci fanno ricordare quelle meridionali illustrate ne *Il ponte di San Giacomo* da L. M. Lombardi Satriani e Mariano Meligrano.

Il romanzo, dalle forti tinte biografiche, è impregnato di una dolce malinconia, presente soprattutto nel lento recupero memoriale, e di profonde metafore esistenziali. L' "amore proibito" tra Erion ed Elvira e quello alla luce del sole per le rose e, in generale, per tutti gli altri fiori, alleviano l'atmosfera tesa e le sofferenze causate dal Comunismo albanese, dalla mancanza di lavoro, dalla povertà, dalla mentalità non a passo coi tempi, dalle abitudini arretrate, ecc. "Querer las flores, se encuentra la vida, querer la vida, se encuentra l'amor ». La Puglia all'orizzonte, la clandestinità, il senso d'inferiorità, la lotta per la sopravvivenza, l'importazione in Italia della "cioccolata albanese", l'impossibilità di rinvenire una logica nella tumultuosa ed incalzante casualità degli eventi inducono a conclusioni estreme: "…il mondo è il più grande paradosso del mondo. Lo ami e ti emargina, lo ignori e ti aiuta". Il linguaggio incline alla poesia e materiato di profondo sentire, la trama semplice, ma ben articolata, del romanzo e la storia di Erion, "orfano dell'anima", "fan della fatalità", ci fanno conoscere, sorprendendoci, l'anima dell'Albania e degli albanesi, capaci di sentimenti delicati e di estreme efferatezze, spesso fatalisticamente rassegnati, a cui la cronaca nera, obbediente al principio dell'impassibilità, non è interessata.

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
gennaio-febbraio 2008

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

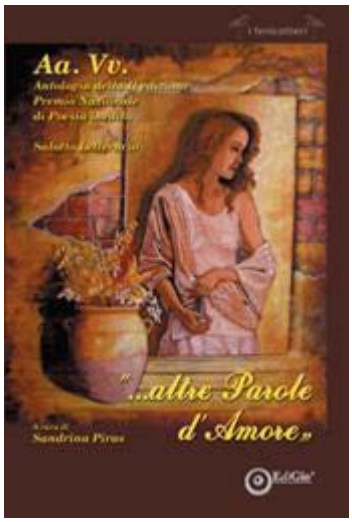
Vernissage

Rassegna di arti figurative e comunicazione per immagini
a cura di Raffa Zero - gennaio/febbraio 2008

Ho conosciuto Walter Buscarini (*) nel 2007, a Torino, in occasione della serata finale di uno dei concorsi di poesia organizzati dal Salotto Letterario.

Mi colpì, in quell'occasione, oltre alla sua intelligenza, alla conoscenza tecnica dei mezzi scelti per esprimere la propria arte e alla fantasiosa manualità, una singolare capacità di intuizione che lo mette in grado di "cogliere" pressoché istantaneamente il messaggio di una poesia o di un racconto, trasformandolo efficacemente in immagini.

Così, in quel concorso, uno dei premi per la lirica vincitrice era proprio l'essere resa reale attraverso la tela, i colori e il pennello così egregiamente impugnato dall'artista.

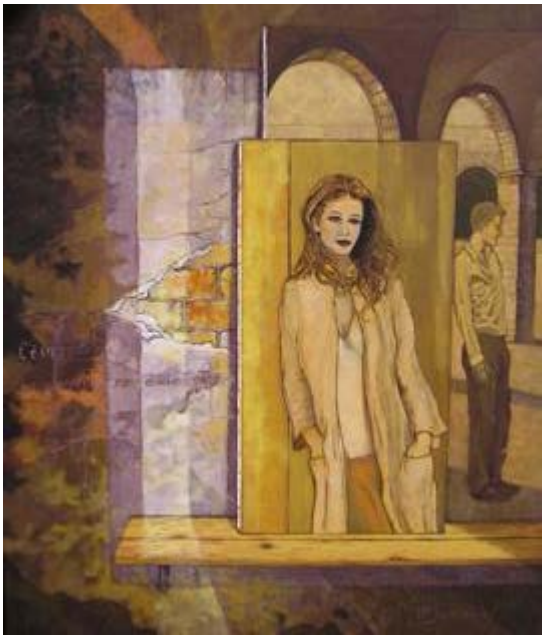


Un'altra poesia, (60x70 acrilico su tela)
scelta come copertina della

raccolta di poesie vincitrici del concorso
Parole d'Amore, organizzato

nel 2007 dal **Salotto Letterario**,
con il patrocinio della Città di Torino

Del suo modo di espressione pittorica mi ha colpito la nitidezza del segno, l'essenzialità del tratto, una singolare e inconfondibile miscela di figurativo e surreale, ottenuta attraverso l'accostamento tra scenari di meticoloso tratteggio (suppellettili, finestre, porte, mura a volte corrose dal tempo, ma anche natura) con immagini simboliche quando non addirittura oniriche, suggerite dalle espressioni delle sue donne, dai loro sguardi, dai panneggi delle vesti.



Così è (60 x 70 - acrilico su tela),
ispirato dalla omonima poesia di

Rossana Carturan prima classificata del Premio
Parole d'amore organizzato nel 2007 dal **Salotto Letterario**.

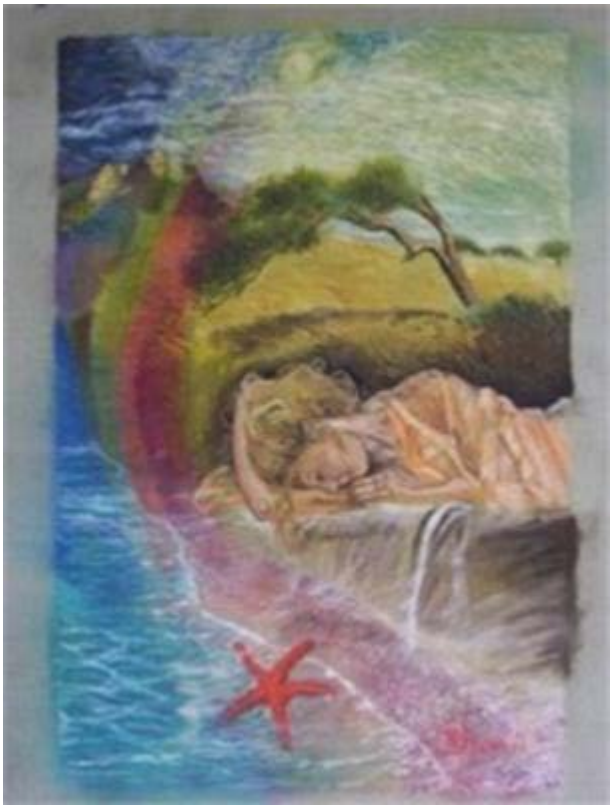
Un momento della premiazione nella sede di Torino
della Associazione: da sinistra a destra,
ai due lati dell'opera, il Presidente **Sandrina Piras**,

Walter Buscarini, **Patrizio Pacioni** e **Rossana Carturan**,
ispirata poetessa di Latina.

Composizione d’autunno
(60x70 -Acrilico su tela)

Pomeriggio d’estate 60x40
(pastello su cartoncino)

Insomma, se il sogno, lo stupore, l’atmosfera sospesa di un’attesa o di un ricordo potessero assumere una concretezza cromatica, non dubito che i colori e i segni di Walter Buscarini potrebbero benissimo accompagnarne degnamente il divenire.



Il sogno(60x40 - Tecnica mista su cartoncino)

(*)

Walter Buscarini è nato (nel settembre 1960 a S. Giovanni Suergiu) e da sempre risiede in Sardegna (nella vicina Carbonia).

Si è avvicinato professionalmente alla pittura dopo i trenta, partecipando a numerose esposizioni un po' in tutta Italia e ricevendo numerosi riconoscimenti e prestigiose segnalazioni.

Ha collaborato con note Gallerie e conosciuti Centri d'Arte, tra cui si segnalano la Galleria Modigliani di Milano (2004), la Elvis Art Gallery di Padova (2005) e la Giò Art di Lucca (2006).

Sulla sua attività artistica è possibile è possibile leggere recensioni in quotidiano, periodici specializzati e libri d'arte.

TORNA SOPRA

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

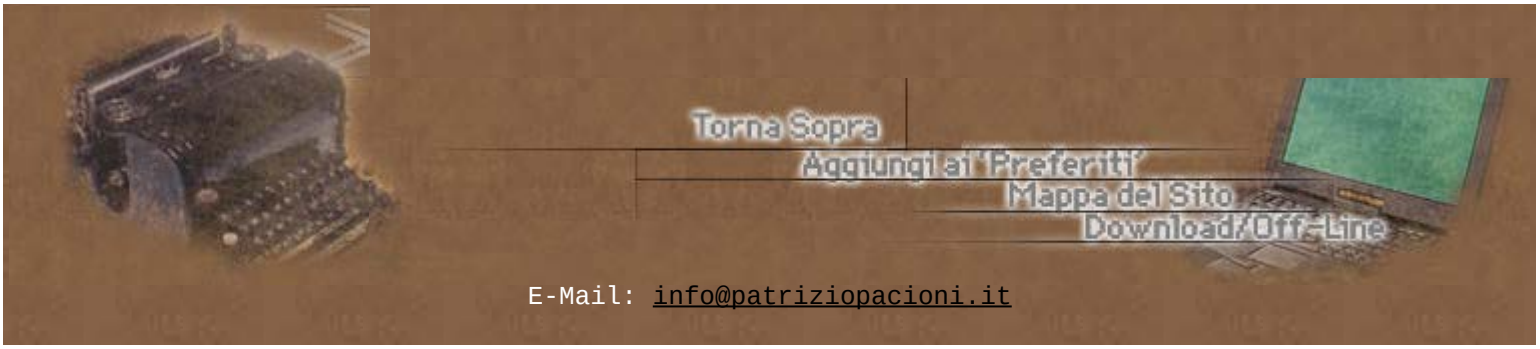
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

I&S

www.patriziopacioni.it per l'impegno e la solidarietà

rubrica a cura di Mariella Gori - Gennaio/Febbraio 2008

AISSME - Associazione Italiana Studio

Malattie Metaboliche Ereditarie - Onlus

A tutt'oggi si conoscono più di 600 tipi di Malattie Metaboliche Ereditarie. Un bambino su 500 nasce affetto ma solo uno su quattro viene riconosciuto in tempo.

Cos'è lo "screening neonatale metabolico allargato"?

Purtroppo sono molto pochi i genitori che sono a conoscenza che a poche ore dalla nascita è obbligatorio per legge eseguire al bambino uno screening neonatale grazie al quale si può scoprire se è affetto da una malattia genetica ereditaria (ipotiroidismo, fibrosi cistica, fenilchetonuria) malattie frequenti e gravi che se diagnosticate precocemente possono dare una buona speranza di vita. Ancor meno si sa che oggi è possibile eseguire uno screening neonatale per diagnosticare, invece, c.a 40 malattie genetiche, con la stessa metodica con cui si esegue lo screening "standard": una goccia di sangue viene intrisa in una speciale carta assorbente chiamata "**spot**" che viene poi fatta asciugare e inviata al laboratorio analisi del "Centro screening neonatali". Attraverso l'utilizzo di una particolare apparecchiatura, la **tandem spettrometria di massa** utile alla determinazione strutturale di molecole, questo screening permette di identificare non solo l'eventuale presenza di una delle tre malattie genetiche più diffuse ma anche una delle quaranta malattie metaboliche genetiche, (aminoacidopatie, acidurie organiche, difetti del ciclo dell'urea, difetti della ß-ossidazione degli acidi grassi, etc.) molto gravi, invalidanti e spesso mortali, per la maggior parte suscettibili di terapia farmacologica e/o semplicemente dietetica.

Lo screening non comporta per bambini o genitori alcun tipo di impegno. Infatti viene utilizzata una sola goccia di sangue, prelevata dal tallone del bambino tra la 48esima e la 72esima ora dalla nascita, comunque prima di uscire dall'ospedale.

Un esame salvavita

Lo screening neonatale metabolico allargato (dove "screening" significa indagine; "neonatale" eseguita su bambini appena nati; "metabolico" che riguarda malattie congenite del metabolismo; "allargato" esteso a c.a. 40 malattie, e non più solamente a 4 malattie) eseguito a poche ore dalla nascita del bambino può fare la differenza tra la vita e la morte, tra l'invalidità e un normale sviluppo fisico poiché consente un precoce trattamento della malattia. Una diagnosi precoce e precisa è fondamentale per una prevenzione

primaria nell'ambito familiare, data la possibile ricorrenza della stessa malattia in più soggetti dello stesso nucleo familiare. Un bambino diagnosticato tardivamente sarà un bambino che oltre alla sua malattia dovrà portare il peso soprattutto di gravi handicap. Con l'applicazione dello screening metabolico allargato molte Famiglie non dovranno veder crescere i propri bambini gravemente handicappati a causa di una diagnosi tardiva; molte altre non dovranno più perdere i loro figli a causa di una tragedia prevedibile.

Cosa sono le malattie metaboliche ereditarie?

Le malattie metaboliche ereditarie, poco conosciute dalla popolazione, ma anche da medici e pediatri, sono causate da un difetto, geneticamente determinato, di uno degli enzimi che controllano le vie metaboliche dell'organismo e generano frequentemente condizioni cliniche gravi, in certi casi anche mortali. L'esordio e la gravità dei sintomi sono in relazione alla tossicità del metabolita accumulato e alla mancanta produzione di energia nelle cellule (cerebrali, muscolari, cardiache, etc). Il difetto enzimatico può essere totale o parziale, dando origine così a forme di malattia con diversi gradi di severità, dalla morte neonatale all'handicap neurologico più o meno grave. La malattia si manifesta, nella maggioranza dei casi, nei primi mesi o anni di vita; in alcuni difetti metabolici è possibile la morte precoce o la morte improvvisa del lattante; oppure possono manifestarsi in seguito ad una banale infezione. Sono necessari iter diagnostici complessi per una prima definizione del difetto metabolico. Pur essendo malattie rare, l'elevato numero delle forme possibili (oltre 600 tipi) determina una incidenza rilevante, valutata in un caso ogni 500 nati. Hanno nomi difficili quali: Fenilchetonuria, Omocistinuria, Glicogenosi, Galattosemia, Leucinosi, Aciduria Metilmalonica, Adrenoleucodistrofia, Mitocondriopatie, etc. Per migliorare la prognosi delle malattie e la qualità della vita dei pazienti, ed evitare conseguenze di natura neurologica con esito infausto, è necessario che tali patologie siano precocemente riconosciute e, quando la terapia è disponibile, trattate in modo adeguato e tempestivo in un ambiente altamente specializzato.

Oggi è possibile estendere la Prevenzione!

L'AISMME Associazione Italiana Studio Malattie Metaboliche Ereditarie Onlus, che dà sostegno e informazione alle famiglie dei piccoli pazienti e ai pazienti adulti, promuove un'**iniziativa di sensibilizzazione per estendere lo screening neonatale metabolico allargato.** "Pensiamo sia doveroso difendere il diritto alla salute e del benessere dei neonati iniziando da una prevenzione consapevole che la scienza e la tecnologia mette a disposizione, prevenzione che già da anni viene attuata nei maggiori paesi industrializzati d'Europa, negli Stati Uniti e in Australia a causa dell'alta frequenza con la quale queste patologie si manifestano. In Italia, purtroppo, solo la Regione Toscana (Ospedale Meyer) è l'unica dove viene effettuato per legge lo **SCREENING NEONATALE METABOLICO ALLARGATO**. Progetti pilota sono attivi anche in Liguria e Lazio, ma non basta. E' necessario estendere la prevenzione a tutto il territorio nazionale affinché tutti, nessuno escluso, abbiano a beneficiare di questo screening, eliminando le

disparità tra regione e regione" spiega Cristina Vallotto presidente di AISMME Onlus.

CAMPAGNA ADESIONI 2008

COME PUOI AIUTARE AISMME ?

Con il Tuo 5 per mille

Si raccomanda, a quanti volessero contribuire, di segnalare alla propria banca i propri riferimenti completi (nome, cognome, indirizzo) da inserire nella contabile di versamento. Solo in questo modo l'associazione potrà rilasciare la relativa ricevuta e rintracciare il "donatore". Grazie !

L'evento che un bambino nasca affetto da una Malattia Metabolica Ereditaria può capitare in ogni famiglia, ad ogni genitore, ad ognuno di noi. Per cui nessuno può e deve sentirsi estraneo a queste problematiche. Ci dobbiamo sentire tutti impegnati.

La solidarietà è uno dei modi per cominciare a cambiare le cose. Se credi, come noi, nell'importanza della solidarietà, aiutaci. Puoi sostenere i nostri progetti donando un contributo che si trasforma, in modo concreto ed immediato, in salute e futuro per bambini e adulti affetti da Malattie Metaboliche Ereditarie.

Puoi aiutare l'AISMME Associazione Italiana Studio Malattie Metaboliche Ereditarie Onlus attraverso un tuo contributo libero (erogazione liberale) che puoi versare:

- **sul Conto Corrente Postale N° 68.59.58.34**

IBAN: IT 08 G 07601 12100 000068595834

- **su BANCA ETICA**

Cin	Abi	Cab	C/c n.
X	05018	12101	121810

- **IBAN: IT 93 X 050 1812 1010 0000 0121 810**

specificando la causale: **contributo**.

I contributi liberali da te versati sono fiscalmente detraibili come stabilito e nei limiti di legge, come sotto riportato. Pertanto l'associazione rilascerà la relativa ricevuta.

****

Se invece vuoi associarti per condividere le finalità dell'associazione e realizzarle, puoi richiederlo compilando l'apposito modulo oppure anche on-line**)**. L'ammissione a Socio sarà decisa dal Consiglio Direttivo, come da statuto dell'associazione.

La quota annuale è la seguente:

- Con un versamento di 25 € aderisci come Socio ordinario;
- Per versamenti superiori A 25 € aderisci come Socio Sostenitore;

specificando la causale: **quota associativa anno 2007.**

La quota sociale non è fiscalmente detraibile da parte dell'aderente.

Pertanto l'associazione non rilascerà ricevuta ma soltanto una semplice dichiarazione.

(Norme come da statuto dell'associazione e regolamento generale -in .doc-).

Per ulteriori informazioni scrivi a: info@aismme.org

AISMME Onlus è iscritta al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato
Regione del Veneto n. PD0704.

Si raccomanda, a quanti volessero contribuire, di segnalare alla propria banca i propri riferimenti completi (nome, cognome, indirizzo)

da inserire nella contabile di versamento. Solo in questo modo l'associazione potrà rilasciare la relativa ricevuta e rintracciare il "donatore". Grazie !

* * * * * * * * * * * * * * * * * * *

+ dai, - versi

—

deducibilità fiscale delle erogazioni liberali

La Legge n. 80 del 14 maggio 2005 ha convertito il decreto-legge n. 35 del 14 marzo 2005, e nell'articolo n. 14 riguarda la **nuova regolamentazione sulla deducibilità fiscale** delle erogazioni liberali effettuate dopo il 17 marzo 2005.

La circolare n. 39/E dell'Agenzia delle entrate datata 19 agosto 2005 fornisce ulteriori indicazioni e precisazioni operative.

A partire dal periodo d'imposta 2005 è possibile, per imprese e per persone fisiche, dedurre le donazioni a favore di Onlus e associazioni di promozione sociale nella misura del 10% del reddito imponibile e fino a un massimo di 70.000 € l'anno.

Le donazioni possono essere effettuate a favore di:

- **ONLUS, Organizzazioni non lucrative di Utilità Sociale** (articolo 10 del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460), comprese le cosiddette "ONLUS di diritto" e le "ONLUS parziali".

- Associazioni di promozione sociale iscritte nel registro nazionale (articolo 7, commi 1 e 2, della legge 7 dicembre 2000 n. 383) e i loro livelli territoriali.
  - Fondazioni e associazioni (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42) riconosciute, con personalità giuridica, aventi per oggetto statutario la tutela, promozione e valorizzazione dei beni di interesse artistico, storico e paesaggistico.

-

- Le erogazioni in denaro a favore delle associazioni non-profit devono essere effettuate avvalendosi di specifici sistemi di pagamento: **banca, ufficio postale, carte di credito e prepagate, assegni bancari e circolari**. Il vincolo è fissato per avere effettiva documentazione dell'avvenuta donazione.

-

- La nuova norma ampia la possibilità anche delle donazioni in natura, anche in questo caso con vincoli. Per identificare il valore normale del bene si dovrà fare riferimento al valore desumibile in modo oggettivo da listini, tariffari, o dal prezzo di mercato. Se non è possibile desumere il valore sulla base di altri criteri oggettivi, chi dona potrà ricorrere alla stima di un perito.

-

- Chi dona beni in natura deve sempre acquisire documentazione che comprovi il valore reale di ciò che dona e la una ricevuta da parte dell'organizzazione beneficiaria che contenga la descrizione analitica e dettagliata dei beni donati con l'indicazione dei relativi valori.

-

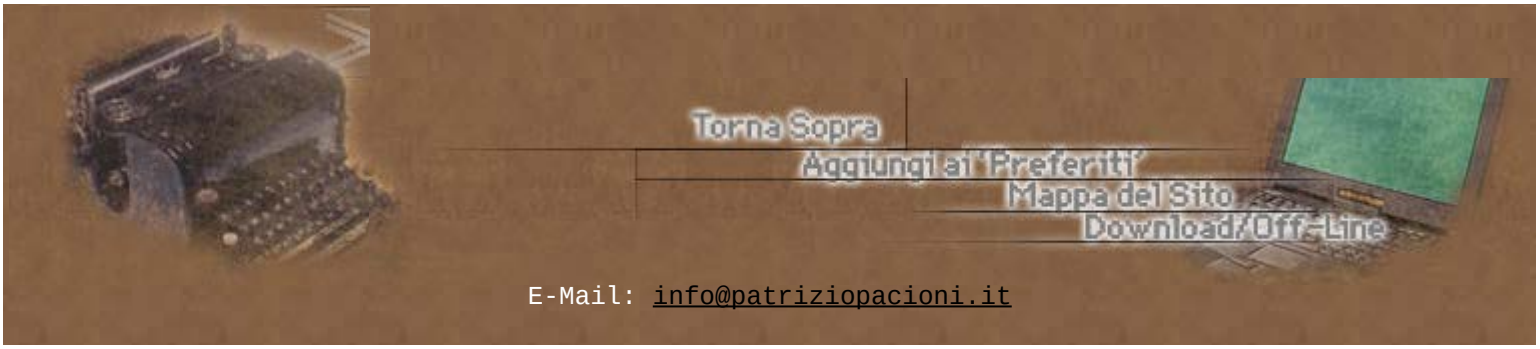
- Le organizzazioni che ricevono elargizioni in natura o in denaro hanno l'obbligo della la tenuta di scritture contabili, complete e analitiche, rappresentative dei fatti di gestione. Sono inoltre tenute alla redazione, entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, di un apposito documento rappresentativo della situazione patrimoniale, economica e finanziaria (può essere anche lo stato patrimoniale e rendiconto gestionale).

Contatti:

- **www.aismme.org**;
- **info@aismme.org**;
- **tel. 049-936.61.29**

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Il bruscolo

(nell'occhio)

rubrica dedicato ai disservizi, alle inadempienze, alle ingiustizie e alle cialtronerie varie di un Paese che annaspa pur meritando (forse) di salvarsi

(gennaio/febbraio 2008)

Aspiranti avvocati senza… appello

Melania Di Vara ci parla della prova di abilitazione alla professione forense così come si svolge presso la Corte d'Appello di Milano. Fantasia? Esagerazione? Purtroppo no: si tratta di un'amara realtà che l'autrice dell'articolo ha sperimentato personalmente, insieme a molti altri candidati. Un duro attacco ai perversi meccanismi che disciplinano gli Ordini Professionali.

Tre giorni e quattromila candidati, per una prova della cui serietà e utilità oggi più che mai dubito profondamente. Uscita da uno dei padiglioni della nuova fiera di Milano piena di rabbia e di indignazione ho pensato che l'unico strumento forse efficace a mia disposizione per denunciare quanto visto con i miei occhi fossero la stampa e la Rete.

Da qualunque parte lo si guardi, questo esame è una manifestazione incredibilmente completa delle storture all'italiana che esasperano chi crede nello stato e nelle istituzioni, perché davvero ci si sente presi in giro. Mi chiedo se è possibile accettare, dopo anni di studio, fatica, applicazione, un esame svolto nell'anarchia più totale: non esistono pressoché controlli reali all'ingresso, l'apertura delle borse è una pura formalità che tutti conoscono e accettano, candidati, commissari, forze dell'ordine; non esiste alcun tipo di disciplina dato che ciascun candidato può alzarsi liberamente dal posto assegnato, comunicare con chiunque senza limitazioni, creare assembramenti nelle toilettes per ore svolgendo l'elaborato con il contributo di tutti. Ma ciò che è più grave è che chi dovrebbe essere chiamato a vigilare sul regolare svolgimento dell'esame copre passivamente ogni genere di comportamento scorretto. Ho visto candidati parlare al telefonino, ma in un concorso non sarebbe vietato comunicare con l'esterno? Ho visto compiti svolti a gruppi, ma non sarebbe vietato comunicare con gli altri candidati durante un concorso? Ma ciò che davvero mi ha indignato è stato vedere commissari dettare le soluzioni delle prove ad alcuni candidati, nella più totale indifferenza delle regole di correttezza e serietà professionale.

Come se già non bastasse a rendere vergognosa la gestione dell'esame, a tutto quanto detto si aggiunga che le tracce delle tre prove erano note a buona parte dei candidati prima dell'apertura ufficiale delle buste da parte della commissione. Erano reperibili su internet e comunque un incontrollato (sarai poi vero?!?!) giro di telefonate ha fatto si che molti candidati abbiano potuto svolgere il compito anticipatamente. Mi riesce davvero difficile credere alle affermazioni della commissione della Corte d'Appello di Milano che a fronte delle legittime rimostranze di alcuni candidati hanno negato di essere a conoscenza della circostanza, invitando i candidati a tornare al proprio posto e a non mettere in dubbio l'"eccellente" operato della commissione stessa in sede d'esame! Così come mi riesce impossibile accettare che la mia idoneità professionale debba essere valutata a queste condizioni. Se davvero non si vuole che la professione di avvocato venga svilita ancor più di quanto già non lo sia per gli assurdi meccanismi del sistema giudiziario italiano, ritengo ad oggi indispensabile un totale ripensamento dell'abilitazione.

Oggi, un aspirante avvocato serio, che ha studiato, che lavora e che crede nella professione, deve fare i conti con l'ostacolo dell'esame di

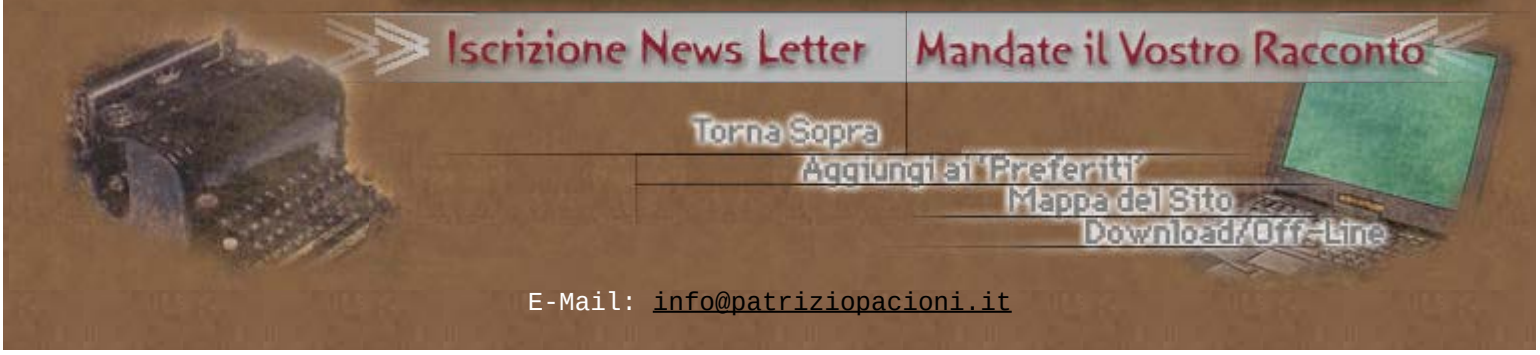
stato, reso insormontabile dalle modalità con cui è svolto. Passare quest'esame è pressoché impossibile. Le percentuali di promossi sono stabilite in anticipo e capita che taluni compiti, anche svolti correttamente, siano respinti con correzioni di pochi minuti. Non so quanti esempi potrei citare di amici e colleghi con una solida preparazione che hanno ripetuto l'esame più volte senza capirne la ragione. Ma quello che ho visto e vissuto pochi giorni fa dimostra come la difficoltà sia del tutto falsa: la meritevolezza non conta nulla se i commissari dettano i compiti a candidati da loro scelti e chiudono entrambi gli occhi di fronte agli zaini colmi di fotocopie!

Non ho fiducia che le denunce possano funzionare nel nostro paese, infiniti sono gli esempi di mala gestione, disinteresse, mal funzionamento, di persone che vivono approfittando di privilegi e situazioni, che non compiono il proprio dovere nei confronti dello stato e degli altri cittadini nello svolgimento delle funzioni pubbliche assegnategli, in presenza di sistemi accettati e mantenuti così perché fanno comodo, in barba al principio di uguaglianza. Infiniti ugualmente sono i casi in cui le istituzioni non intervengono ed anzi sono parte sostanziale di tali meccanismi.

Mi auguro soltanto che chi ha i poteri per decidere del mio futuro professionale e di quello di migliaia di persone come me realizzi che gli ordini professionali danneggiano l'Italia e le aspirazioni di chi ha voglia e capacità per fare l'avvocato, il medico, l'ingegnere…non è possibile che chi è già avvocato, tra l'altro per aver superato il genere di esame che ho cercato di raccontare e non per meriti realmente valutati, debba erigere barriere nei confronti di chi nella professione si sta formando e vorrebbe entrare. Tra l'altro in presenza dell'assurda contraddizione che è l'università: migliaia e migliaia di laureati in giurisprudenza ogni anno, che poi giungono alla soglia dei trent'anni per sentirsi dire che non sono preparati e adeguati per diventare professionisti.

Non sarebbe forse più intelligente, più logico o semplicemente solo più giusto rendere l'università un po' più selettiva consentendo però poi a chi si è laureato, perché meritevole e capace, di poter accedere liberamente al mondo professionale e lasciare che sia questo a decidere chi vale?

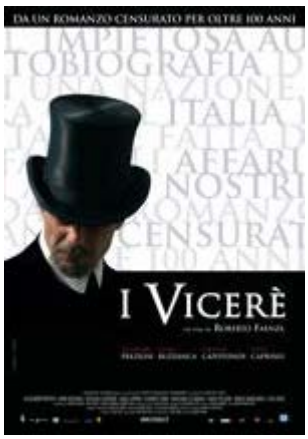
Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina



Titolo: **I Viceré**
Interpreti: Alessandro Preziosi, Cristiana Capotondi, Lando Buzzanca, Guido Caprino, Lucia Bosè, Franco Branciaroli, Assumpta Serna
Regia: Roberto Faenza
Paese: Italia
Distribuzione: 01
Anno: 2007

E' un film che racconta attraverso la storia di Consalvo, ultimo erede di una nobile famiglia siciliana, la storia di una Italia che sta nascendo e i cambiamenti che ciò comporta, in un equilibrio vecchio di secoli. Ma il cambiamento sarà solo virtuale e fittizio poiché tutto rimane immutato nel modo di vivere di chi è privilegiato. Lo spaccato socio-politico-religioso lascia interdetti perché c'è una modernità nei fatti raccontati e anche nel modo di pensare, che sembra una fotocopia della realtà che abbiamo adesso nel nostro paese. Il regista ha fatto due versioni, una per il cinema e una più lunga per la televisione, e questo mi incuriosisse, credo che nella seconda versione ci sarà un maggiore approfondimento di alcuni personaggi. La storia si articola nell'arco di circa 50 anni, dall'unificazione fino al primo decennio del novecento, ed è Consalvo a raccontarcela, in prima persona, facendoci anche sorridere in momenti in cui ci sarebbe ben poco di divertente. Un film importante e da vedere, a mio avviso, perché disvela il vero volto di un'Italia che, pur cambiando trucco e vestito, è sempre uguale a se stessa, e il tempo non fa che evidenziare tratti sempre uguali in un viso che vorrebbe essere diverso, ma che un trucco troppo pesante rende spesso ridicolo. Insomma, nonostante le molte discussioni e polemiche che hanno accolto la pellicola, dividendo il pubblico a metà tra "favorevoli" e "contrari", impossibile non riconoscere la bravura degli attori e l'asciutto ma efficace stile narrativo del regista.

Buona visione da m.c.

Titolo: **Nella valle di Elah**
Interpreti: Tommy Lee Jones, Charlize Theron, Susan Saradon, James Franco, Jason Patric,
Regia: Paul Haggis
Paese: U.S.A.
Distribuzione: Mikado
Anno: 2007

Un titolo originale, che porta a pensare a un film di genere diverso da ciò che poi si rivela in realtà alla visione. Se ci soffermiamo a rifletterci su e ripensiamo anche alla spiegazione che Lee Jones dà anche della bandiera capovolta, ci rendiamo conto che le chiavi di lettura sono più di una. La prima, è quella di un giallo apparentemente lineare, ma fa riflettere la dinamica dell'omicidio e di come l'assassino sia diventato tale, quasi una conseguenza del suo vissuto, degli orrori della guerra che l,o hanno reso immune a qualsiasi emozione. Giovani distrutti dentro che per sopravvivere si drogano, estraniandosi dal resto del mondo. C'è la coscienza di un padre che non riesce a decifrare e raccogliere il grido d'aiuto del figlio e lo lascia da solo davanti alle sue paure e ai suoi limiti, facendolo diventare una persona diversa da quella che lui ricordava e cha la madre amava. C'è l'ipocrisia dei governi in generale e in particolare di quello americano che manda dei giovani "Davide" a combattere al posto di chi "sceglie" di rimanere a casa, e qui non può tornare alla mente Moore. Ottimi sia l'interpretazione degli attori che la scelta del regista di non calcare troppo la mano in certe situazioni, lasciando sedimentare dentro agli spettatori una propria scelta di immagine da portare a casa come "ricordo".

Buona visione.

m.c.

Titolo: **Come d'incanto**
Interpreti: Amy Adams, Patrick Dempsey,
Regia: Kevin Lima
Paese: U.S.A.
Distribuzione: Buena Vista
Anno: 2007

È un misto tra cartoon e film normalmente recitato, che inizia con un: "c'era una volta" e termina con un :"vissero felici e contenti". Nel mezzo, una storia ben costruita in cui la parte animata si interseca con quella interpretata dagli attori in carne e ossa. Il risultato è quello di personaggi ben delineati e indovinati in ogni dettaglio, resi ancora più incisivi dalla doppia "scrittura". In particolare risulta divertente vederli uscire da un tombino non più disegni animati, ma "umani", e singolare l'abilità di interagire con la realtà, che trovano così diversa da quella patinata e lineare di un mondo fantastico fatto di canzoni e lieto fine.

In questo prodotto misto si intersecano diverse fiabe disneyane, utilizzate con misura e senza mai scadere nel grottesco: si ride "con" le parodie, non "delle" parodie. E nel finale tutto viene capovolto ma sempre rispettando la logica delle più classiche delle fiabe, con una punta di ironia a fare da cornice al quadro zuccheroso.

Ci sono scene che diventeranno "cult", come, per esempio, quella dei topi che puliscono l'appartamento. Non voglio aggiungere altro per non togliere il piacere di un film da vedere in famiglia in cui è piacevole ridere insieme con leggerezza, senza bisogno di fare ricorso a certe battutacce grevi proprie del cinema italiano di fine anno…

Buona visione

m.c.

Titolo: ***Come tu mi vuoi***
Interpreti: Nicolas Vaporidis, Cristiana Capotondi, Guia Steigervalt, Niccolò Senni, Marco Fosco
Regia: Volfango de Blasi
Paèse: Italia
Distribuzione: Medusa
Anno: 2007

Una commedia leggera di stampo (o stampino?) tradizionale, visto e rivisto insomma, che riesce a mantenersi al di qua dell'insidioso confine dello sbadiglio grazie a una regia nitida e alla buona interpretazione degli attori.

Lei, un'insolita Capotondi bruttina e secchiona, piuttosto rigida nelle sue convinzioni e giudizi. Lui un Vaporidis bello, ricco, desiderato, superficiale, un figlio di papà che non fa nulla per essere diverso da ciò che è. Due mondi che in apparenza non dovrebbero incontrarsi mai e che invece, grazie a un comune esame universitario, entrano in collisione frontale.

La tesi (non proprio rivoluzionaria) che si vuole passare è quella di come per amore si sia disposti a diventare anche ciò che non si è, anzi, addirittura ciò che si rinnega visceralmente, andando cioè anche contro quelli che, fino a qualche momento prima, sono stati principi solidissimi e ritenuti (erroneamente) irrinunciabili.

Fa capire a chi ancora non l'avesse già fatto (ma quanti "candidi" possono esserci in un mondo smaliziato come il nostro?) che non il confine tra il bianco e il nero non è mai così netto come potrebbe sembrare.

La coppia Vapooridis-Capotondi dà buona prova di affiatamento, dando vita a due personaggi giovani quanto fragili che spesso usano una facciata non pienamente rispondente alla propria personalità per nascondere i loro reali sentimenti e debolezze.

Nell'insieme un film gradevole e divertente.

Buona Visione

m.c.

Titolo: **La Bussola d'oro**
Interpreti: Nicole Kidman, Daniel Craig, Dakota Blue,
Regia: Chris Weitz
Paese: U.S.A.
Distribuzione: 01
Anno: 2007

Avventura fantasy che ci porta in un mondo parallelo, ma con molte cose in comune con il nostro. Negli *States* hanno abbinato il "Magistero" di cui si parla nel film al cattolicesimo, anche se a quest'ultimo non viene mai fatto esplicito riferimento. A prescindere da questo è evidente che quella che viene descritta è una di quelle religioni che hanno la tendenza a monopolizzare la vita e le decisioni dei propri fedeli, portandoli a credere che siano i soli ad avere un'effettiva capacità di agire, dunque il diritto di interferire nelle decisioni di chi si allinea sulle loro posizioni.

È il primo episodio di una trilogia tratta dai libri di Philip Pullman "Queste oscure materie", e ci mostra un posto dove le anime sono al di fuori del corpo delle persone, interagendo con loro e dividendo le stesse emozioni e scelte di vita, dove l'una non può esistere senza l'altra. Una vicenda che ci induce a riflettere senza però imporci una linea di giudizio e comportamento preconfezionata.

La protagonista nel suo viaggio verso la verità, ci mostra quanto possano influire in negativo sulla vita di ciascuno di noi la diversità e la paura che ne consegue. Alla fine di un lungo e travagliato percorso riuscirà a ritrovare se stessa, risalendo alla propria identità che è quella di depositaria dell'ultima bussola d'oro, un oggetto con proprietà particolari di cui il Magistero vorrebbe venire in possesso per rendere il proprio potere ancora più assoluto.

Creig lo vediamo solo all'inizio, il suo personaggio si delineerà nei capitoli successivi, mentre Nicole Kidman cominciamo a conoscerla da subito, donna pericolosa e fredda come i vestiti che indossa, che - ameno all'inizio- accetta supinamente le scelte imposte dal Magistero. Verso la fine del film, però, se ne intuisce una certa ambiguità, derivante dalla permanenza di un rimasuglio di umanità nella negatività che la contraddistingue.

La bambina è brava e riesce a toccare le corde giuste dei vari personaggi che incontra senza risultare troppo stucchevole.

La fotografia è stupenda come la parte immaginaria della storia. Rimaniamo in attesa del seguito per vedere cosa ci riserverà ancora questo viaggio insieme a Lyra Belacqua.

Buona visione

m.c.

Titolo: **L'amore al tempo del colera**
Interpreti: Javier Bardem, Giovanna Mezzogiorno, Benjamin Bratt, Liev Schreiber
Regia: Mike Newell
Paëse: U.S.A.
Distribuzione: 01
Anno: 2007

Non avendo ancora letto il romanzo (tanto apprezzato e amato dai lettori di tutto il mondo) da cui è stata tratta la pellicola non posso esprimermi sulla conformità di questo film al testo originale.

La storia si dipana lungo un arco temporale di una cinquantina di anni e accompagna i due protagonisti praticamente per quasi tutta la loro vita. Giovanna Mezzogiorno conferma la propria bravura, conferendo intense sfumature psicologiche al personaggio interpretato, soprattutto quando, da vecchia, deve confrontarsi di nuovo con l'amore di un uomo che l'ha sempre aspettata, nonostante le difficoltà, senza mai rinunciare a lei.

senza mai rinunciare al suo amore eccessivo, commovente e per me anche un po' malato. Javier Bardem interpreta un uomo infatuato contro ogni logica, preso da un amore eccessivo, al tempo stesso commovente e irritante nella sua irragionevolezza, sproporzionato, a volte persino ai limiti del grottesco.

La regia non mi è sembrata sempre all'altezza di una storia tanto forte e complessa: presto acquisterò il libro.

Ottime fotografia e colonna sonora.

Buona visione

m.c.

Titolo: **Lussuria**
Interpreti: Tony Leung Chiu Wai, Tang Wei, Joan Chen, Wang Lee-Hom , Chung Hua Tou
Regia: Ang Lee
Paëse: U.S.A.. - Cina
Distribuzione: Bim
Anno: 2006

Titolo probabilmente fuorviante, per ragioni di "cassetta. A mio avviso più esatto il sottotitolo: Seduzione e Tradimento. La storia è divisa in due momenti, il primo nel 1938 e il secondo nel 1942, tra Hong Kong e Shangai durante l'occupazione giapponese. Storia avvincente, anche perché tratta un argomento non trattato frequentemente dal mondo del cinema, vale a dire la resistenza cinese contro l'oppressore giapponese, incentrata sul tentativo di uccidere uno dei capi della famigerata polizia segreta che torturava e uccide coloro che si dimostravano contrari al regime.

La ricostruzione scenica è bella e ben curata come tutti i vari dettagli che fanno da cornice e da ossatura alla storia che non è solo spionaggio ma anche un legame di sesso, amore e dipendenza che si viene ad instaurare tra la Mr. Yee, il capo sadico e distaccato nella vita famigliare e la studentessa che dovrà agganciarlo per renderne possibile l'eliminazione. Il film è lungo ma scivola via senza increspature e il registra non perde mai il controllo né della narrazione né dei personaggi che sempre più restano invischiati in un legame che sembra mettere in crisi le loro scelte di vita. La regia è forte e plastica, è un gioco sottile di detto e non detto, di silenzi e di violenza che non è mai mostrata né gratuitamente né visivamente, tranne che in un'unica occasione.

Evidente l'omaggio che il regista rende a due film storici; il mitico Casablanca (di cui si intravedono alcune scene) e Notorius (attraverso la storia della studentessa Wong che dovrà entrare nelle grazie di Mr.

Yee).

Non mi resta che augurarvi buona visione.

m.c.

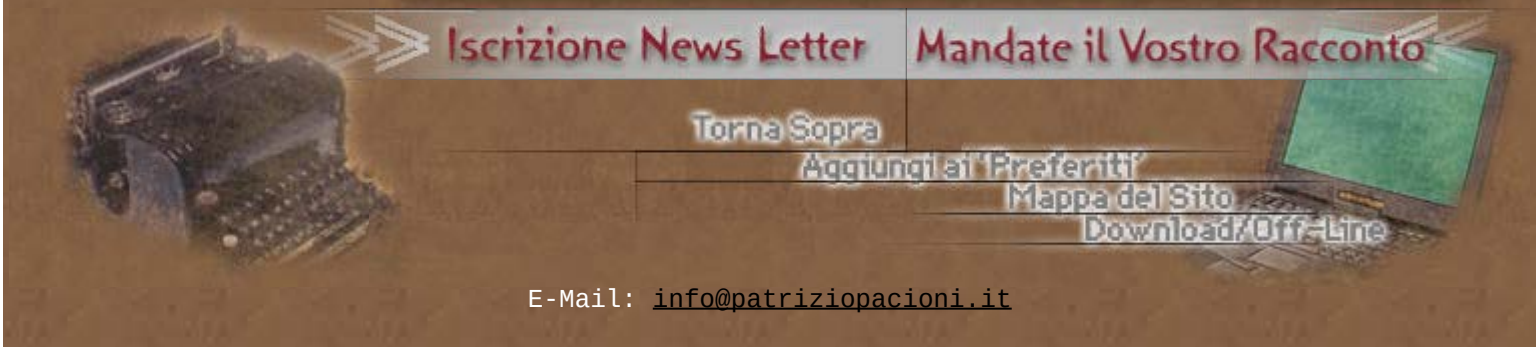
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni & Enrico Luceri
presentano:
Scrittori alla sbarra
(gli interrogatori impossibili del Commissario Cardona)

6 - Gilbert Keith Chesterton

(scritto con Lorella De Bon)

-Mmm.- mugolò Diana.

-Sei sveglia?- le chiese Leonardo Cardona, steso sotto le lenzuola accanto a lei.

Addosso a lei, per dire la verità. Il suo petto nudo contro la schiena di lei.

Nuda anche quella, come tutto il resto.

-Sì, amore. Già da un po'.-

-Sono quasi le sette e mezza. È ora che mi alzi.-

-Allora sei davvero intenzionato ad andare all'appuntamento con quel tipo strano? Quel… Chesterton? Perché invece noi non…-

Così dicendo Diana spinse all'indietro il bacino, aderendo ancora di più all'inguine del "Leone".

-Tua moglie Luisa e mio marito Tiziano giù a Monteselva, io e te in Inghilterra, da soli: ci capiterà ancora un'occasione come questa?- proseguì, incoraggiata dalla maliziosa constatazione che lui non era rimasto indifferente al movimento precedente.

-Ti ricordo che se sono qui a Londra è solo perché ho accolto la richiesta che mi ha fatto il mio amico Brian Connely, della Garda.- obiettò Leonardo, cercando di non cedere alla tentazione.

-Ma Connely non è irlandese?- ribatté lei, accompagnando la domanda con un altro movimento dei lombi, felino e languido al tempo stesso..

-Sì, di Galway per la precisione. Ma è anche un fervente cattolico, proprio come Mister Chesterton, al quale lo lega una profonda amicizia.-

-Quanto sai essere noioso, a volte.- tagliò corto Diana, scostandosi di colpo.

-Se hai deciso di andare, cosa aspetti? Non vorrai arrivare in ritardo, per caso.-

-Tesoro, c'è ancora stanotte, per noi: l'aereo per l'Italia partirà solo domani in tarda mattinata…- provò a ribattere il commissario, che già cominciava a pentirsi della propria irremovibilità.

Come se gli avesse letto nel pensiero, Diana si voltò verso di lui e, nonostante quella piccola baruffa mattutina, gli regalò una tenera carezza sul volto.

Cardona si alzò e, non prima di avere a sua volta deposto un bacio sulle labbra della bella amante, si diresse in bagno: sì, di tempo ce n'era abbastanza, ma come sempre, in caso di impegni di una certa importanza, il commissario preferiva affrontarli fresco e rilassato.

E l'appuntamento con Gilbert Keith Chesterton era *davvero* un impegno importante.

Connely gli aveva riferito che il famoso scrittore e giornalista era rimasto coinvolto in qualità di indiziato in una brutta storia: l'omicidio della giovane vedova Emily Pinkerton, ebrea, ricchissima commerciante della zona e proprietaria di parecchi appezzamenti di terreno a Beaconsfield. Un contadino aveva rinvenuto il corpo della donna a pochi chilometri dalla stazione ferroviaria, privo di vita, adagiato sui binari e orrendamente straziato dai treni di passaggio.

L'autopsia disposta dal Coroner aveva però rivelato che la vedova era stata uccisa in precedenza, con un colpo di pistola calibro trentotto che qualcuno le aveva sparato alla tempia. Ridotta com'era, alla sua identità era stato possibile risalire solo grazie alla fede nuziale, ancora infilata all'anulare sinistro, rinvenuto a qualche metro di distanza dalla mano.

Indugiando pigramente sotto il getto della doccia, Cardona non poté fare a meno di pensare all'uomo che avrebbe incontrato di lì a poco: dalle foto che gli era riuscito di reperire in internet, si trattava di una specie di colosso, dall'eleganza tipicamente anglosassone.

"Una montagna che continua ad allargarsi sotto gli occhi di chi lo guarda." era la suggestiva descrizione fisica fattane dall'amico e rivale George Bernard Shaw, con la sua proverbiale e ironica perspicacia.

"Una personalità esuberante, poliedrica, talmente solida da riuscire a sopravvivere persino a una crisi mistica." era l'idea che se n'era fatto Cardona, leggendone opere e biografia.

Ma mancava poco, ormai, e il fuori e il dentro di Mister Chesterton avrebbe potuto esaminarli da solo.

Anche alla colazione, a base di uova e pancetta, toast con burro e marmellata, il tutto annaffiato dal caffé annacquato tipico di quelle latitudini, il “Leone” dedicò tutto lo spazio che meritava. Poi inforcò una bicicletta, messagli a disposizione dall’albergo e, lasciato il confortevole Chequers Inn, si diresse verso il centro di Beaconsfield per le cui strade, a detta di Connely, Chesterton era solito passeggiare ogni giorno coll’inseparabile bastone brandito a mo’ di spada. Il collega irlandese aveva fissato il loro appuntamento al “The Royal Standard of England”, istruendo il commissario sul percorso più breve da seguire per raggiungerlo.

Mentre pedalava a ritmo sostenuto per smaltire la colazione, Cardona non riusciva a scacciare dalla propria mente l’immagine di Diana, nuda e invitante sotto le lenzuola.

“Se riuscirò a sbrigarmela abbastanza in fretta, magari ci scapperà anche un gustoso... aperitivo.” pregustò con un brivido di sana lussuria.

“E poi, un digestivo nel pomeriggio… e un lunghissimo, appassionato dopocena.” fu il pensiero immediatamente seguente. Che si attenuò allorché una sgradevole e inopportuna voce interiore obiettasse, non senza un minimo di ragionevolezza, che i vent’anni degli appetiti più smodati (e dei conseguenti eccessi) per quanto lo riguardava erano già passati da un bel po’.

Che fosse semplice affaticamento o eccitazione trattenuta, fatto è che quando arrivò davanti al pub aveva il fiato un po’ corto. Scese comunque con la consueta agilità dalla bicicletta e la parcheggiò negli appositi spazi. Poi, dimenticandosi di sistemare l’orlo dei pantaloni, entrò nel locale.

-Uhm! Un posticino niente male!- sibilò tra le labbra.

In effetti, si trattava di un locale piuttosto elegante, anche se a quell’ora del mattino (si erano ormai fatte quasi le dieci) si presentava pressoché deserto.

“Ma, se anche l’avessi trovato pieno di avventori, non avrei avuto difficoltà a riconoscere il mio uomo!” pensò sorridendo Cardona, dirigendosi a passi spediti verso l’unico cliente presente, intento a consultare certi suoi appunti. Una specie di tricheco, sia per la mole che per i baffi imponenti.

-Buongiorno, mister Chesterton. Sono in ritardo? Mi aspetta da molto?-

-Da quasi due ore, mister Cardona, ma non per colpa sua.- gli rispose Chesterton, accompagnando le parole con una eloquente scrollata di spalle.

-Prego?-

-Il fatto è che purtroppo la mia memoria, che pure non è mai stata portentosa, non funziona più come una volta. Quindi, non ricordando con esattezza quale fosse l’ora precisa del nostro appuntamento, ho preferito anticipare il mio arrivo. Solo che, evidentemente, ho esagerato un po’.- spiegò lo scrittore, continuando a tenere lo sguardo puntato sulle caviglie del commissario.

-Qualcosa non va?- chiese Cardona.

-Notavo che la sua eleganza compete alla grande con la mia memoria.- rispose Chesterton, mentre negli occhi gli si accendeva un lampo di furbizia.

-Ops!- esclamò il commissario, chinandosi a sistemare l'orlo dei pantaloni.

-Sarebbe magnifico se il problema principale da affrontare fosse questo e non una possibile condanna per omicidio volontario e premeditato.- non si trattenne però dal ribattere.

-Oh, questo è un *mio* problema, Signore. E il comune amico Connely, che Dio lo benedica, mi ha assicurato che questo colloquio potrà giovarmi.-

-Il comune amico Connely probabilmente nutre una fiducia eccessiva nelle mie capacità.- si schermì Cardona, anche se in cuor suo quella stima manifestata nei propri confronti non gli dispiaceva affatto.

-Connely è un poliziotto onesto e un buon conoscitore del genere umano. Quindi… da dove cominciamo?- ribadì Chesterton, fregandosi le mani.

-Mi sembra che lei sia una persona schietta, quindi sarò estremamente sincero e diretto anch'io.- fu la premessa di Cardona, che incassò un palese cenno di approvazione da parte dello scrittore.

-Per l'omicidio di Emily Pinkerton la polizia nutre forti sospetti su di lei, ma da ciò che ho letto nel dossier del caso…-

-Non dovrebbe trattarsi di documentazione riservata?- osservò Chesterton, sottolineando il commento con una strizzata d'occhi che lo fece assomigliare a un enorme polipo tirato a secco.

-Diciamo che per ogni serratura c'è una chiave adatta ad aprirla.- replicò il commissario, incontrando anche stavolta il tacito consenso dell'altro.

-Insomma, se vuole saperlo, la mia impressione è che, per quanto pesanti, gli indizi a suo carico siano poco circostanziati. Mi sembra che, probabilmente per la pressione dei media che reclamano a ogni costo un colpevole, le indagini siano state condotte troppo frettolosamente.-

-Di questo m'ero reso conto anch'io, ma purtroppo…-

-Purtroppo le "impressioni" non vengono accettate come prove in tribunale, lo so.-

-Dunque, cosa posso fare per lei?- insisté lo scrittore.

-Cosa può fare per me? Guardi che non sono io ad avere bisogno del suo aiuto, Mister Chesterton, bensì lei del mio!-

-Commissario, lei crede veramente che questa accusa di omicidio, sordida ed esilarante al tempo stesso, mi preoccupi più di tanto?-

-Dovrebbe. Se non sbaglio, secondo il codice penale del Regno Unito, l'omicidio volontario e premeditato è punibile con…-

-Io sono uno che pensa sempre in positivo, Cardona: il pessimismo è una specie di bestemmia contro la ragione e contro Dio. Inoltre, mi pare del tutto evidente che la schizofrenia delle accuse rivolte contro la mia persona altro non rifletta che i disturbi mentali dei miei accusatori.- tagliò corto Chesterton, mentre un sorriso sarcastico gli si affacciava sotto i baffi.

"Proprio vero: non si finisce mai d'imparare." fu la muta riflessione che si concesse Cardona, mentre squadrava da capo a piedi l' uomo che gli stava davanti.

"La colpevolezza non è mai muta: anche nel più incallito dei delinquenti si manifesta attraverso qualche segnale, che io riesco quasi sempre a intercettare. Ma costui sembra riuscire a mantenere costantemente l'assoluto controllo delle proprie emozioni."

C'era una punta di ammirazione in quel pensiero? Non solo per lo scrittore?

Il commissario scrollò le spalle, accantonando almeno per il momento quegli interrogativi, come era solito fare nei momenti in cui la concentrazione doveva essere massima e rivolta esclusivamente all'indagine.

"Tutto ciò che non ha risposta è degno di essere preso in considerazione da un filosofo, forse. Non certo da un investigatore." era una delle massime che ripeteva sempre il commissario Donati, che lo aveva preso a balia quello che sembrava un secolo fa, cioè quando il giovane Cardona se ne andava ancora in giro in divisa.

-Il tempo è la più preziosa delle risorse.- si limitò così a osservare.

-Sa perché, Chesterton?-

-Perché è indispensabile a tutti ma al tempo stesso, purtroppo, è inesorabilmente limitato.- gli rispose lo scrittore.

-Risposta esatta. E io non vorrei, solo per concedermi il gusto di questa sottile sfida cerebrale con lei, pentirmi un domani di avere perso l'occasione di aiutarla.-

-E allora mettiamoci subito al lavoro, caro commissario. Per sua tranquillità, ben inteso. Ma…-

-Ma?-

-… vogliamo bere qualcosa, prima di iniziare? Mi piacerebbe chiedere all'amico Connely per quale motivo abbia combinato il nostro appuntamento proprio in questo pub, dove non servono vino.-

-Per me andrebbe bene anche una bella Old Ale.-

-Ottima scelta. La seguirò, commissario, ma non le nascondo che, se fosse dipeso da me, avrei volentieri optato per un fiasco di buon Chianti.- concesse Chesterton, sfoderando un bizzarro broncio da bambino viziato.

-Caro… Gilbert Keith, potrebbe per prima cosa ricordarmi dove si trovava il giorno del delitto?- attaccò Cardona, detergendo con un tovagliolo di carta le labbra imbiancate di schiuma.

-Stando a quanto ho letto nei verbali, sembra che ci siano ben tre testimoni, tutti e tre attendibili, che hanno riferito di averla vista vicino al luogo del ritrovamento del cadavere di Emily verso le ore 10 del giorno precedente: vale a dire luogo e tempo dell'omicidio, secondo il medico legale.-

-Come ho avuto occasione di dirle prima, la mia memoria lascia alquanto a desiderare. Se non fosse per mia moglie Frances, mi dimenticherei persino della messa domenicale. Comunque, Frances dice che quel giorno non è stato diverso da tutti gli altri. Uscii alle 8 per la mia solita passeggiata. Rientrai verso le 12 per il pranzo. Nel pomeriggio, dopo avere riposato un po', mi misi a lavorare fino all'ora di cena. E mi coricai presto, per concludere la giornata. Può bastare così?-

-Una giornata regolare di una vita regolare: vale a dire l'esatto contrario di ciò che dovrebbe essere un alibi attendibile!-

-Giusto, caro… Leonardo.- convenne Chesterton, restituendo il colpo con un sorriso sornione. A scoppio ritardato, per essere più efficace.

-Un alibi è tanto più valido quanto più l'indagato è in grado di associarlo a provate o provabili circostanze anomale o, perlomeno, non meramente ripetitive.- proseguì, come se stesse leggendo un manuale.

Cardona si concesse un sorriso a fior di labbra.

"Se non altro è uno scrittore che si documenta coscienziosamente su ciò che racconta." fu la considerazione successiva.

-Non amo rinunciare alle mie abitudini, così come, se posso, preferisco non allontanarmi troppo a lungo dai luoghi che meglio conosco e più amo. D'altronde, ci sarà pure una ragione se il buon Dio mi ha fatto nascere qui, no?-

-Per quanto diversa possa essere la nostra indole, riesco perfettamente a capire il suo punto di vista.- concesse il "Leone".

-Però, a quanto mi risulta, lei ha viaggiato spesso per tenere conferenze, soprattutto in Inghilterra e negli Stati Uniti. Senza contare le sue non infrequenti discese in Italia, dico bene?-

-Sì, purtroppo mi trovo spesso costretto a viaggiare, e a ritmi frenetici per giunta: con quale riflessi sulla mia salute, credo che lei possa intuirlo da solo.- sbottò Chesterton, battendosi sonoramente le mani sulle monumentali cosce.

-Ma proprio per questo adoro ancora di più Beaconsfield, la tranquillità della mia casa e la compagnia di mia moglie.-

-Già, l'amatissima Frances.-

-Oh sì, amatissima, può ben dirlo, commissario: almeno in questo le sue fonti si rivelano del tutto attendibili.- confermò lo scrittore, mentre un sorriso compiaciuto gli tracimava dalle labbra.

-Lei non può dire lo stesso, vero?-

-Di cosa?-

-Di sua moglie.-

Cardona lo fissò per un attimo a bocca aperta, per una volta sorpreso e spiazzato.

“Chissà da quale indizio questo diavolo d’uomo…- si interrogò, abbassando e rialzando le palpebre un paio di volte, come per schiarire al vista.

Poi si batté la mano sulla fronte.

-Ma sì, stupido che sono. La colonia e il polsino della camicia.-

-Congratulazioni, commissario! C’è arrivato da solo e in fretta.-

-Da una parte ho messo addosso troppo profumo per essere in viaggio da solo, dall’altra il bottone quasi staccato suggerisce che mia moglie non sia qui con me.-

-Non l’ho notato io: è stato Padre Brown!- ammiccò Chesterton, visibilmente soddisfatto e divertito.

-Mi risulta che lei sia anche un giornalista che scrive articoli per diversi quotidiani.- deviò Cardona, che preferiva essere sempre lui a condurre una qualsiasi conversazione.

-Dipende cosa intende lei per “giornalista”.- osservò pensoso l’altro.

-Me lo dica lei.-

-Se fare il giornalista consiste nel dire “Lord Jones é morto” a persone che non hanno mai saputo neppure che Lord Jones fosse vivo, allora no, io non lo sono.-

-Infatti, secondo quanto ho appurato, lei non è “un” giornalista. Lei è “un buon” giornalista.-

-Troppo generoso. Il fatto è che, in un mondo ipocrita e bugiardo come il nostro, il principale compito di un cronista dovrebbe essere quello di descrivere la realtà e di dire la verità, che poi è lo stesso.-

“Ecco una definizione chiara e lampante.” approvò mentalmente Cardona.

“Almeno su questo nulla da eccepire.”

Peccato che molti *giornalisti* di sua conoscenza non la pensassero allo stesso modo.

Eccezion fatta per Diana, ovviamente.

Sì, decisamente Diana era un’eccezione sotto molti punti di vista.

-Mister, lei possiede un’arma?- domandò all’improvviso, sfuggendo al ricordo ancora vivido della carne calda e morbida di lei che gli aderiva al ventre, poco più di un’ora prima.

-Sì, se si accontenta di un coltellino a serramanico col quale, maldestro come sono, mi è capitato più volte di tagliarmi, mentre sbucciavo una mela. No, se invece mi sta chiedendo se tengo una pistola nascosta dietro lo sciacquone del water.-

-Dove si svolgono di solito le sue passeggiate quotidiane?- l'interrogò ancora il "Leone", continuando a martellare come un fabbro.

-Oh, lei desidera sapere se frequento i paraggi della linea ferroviaria, ovviamente. Sì, a volte mi è capitato, nel corso delle mie passeggiate fuori città, di costeggiare per qualche centinaio di metri il tracciato dei binari.-

-Come mai? C'è qualcosa che l'attira particolarmente, nell'andirivieni dei treni?- s'informò oziosamente Cardona.

-Sì, in effetti, qualcosa c'è.- gli rispose pensoso Chesterton.

-Una specie di disegno divino… o un intreccio di circostanze così particolari da somigliare stranamente a qualcosa chiamato destino, qualora lei non fosse credente.-

-Vada avanti.-

-Un giorno, ormai parecchio tempo fa, io e Frances andammo alla stazione di Paddington e acquistammo due biglietti, chiedendo quale fosse il primo treno in partenza. Ricordo che l'impiegato al di là dello sportello ci guardò in maniera strana, informandoci che, di lì a qualche minuto, sarebbe partito per Slough l'unico treno della giornata.-

"Ecco che gli si illumina di nuovo lo sguardo." notò il commissario.

-Una volta giunti a destinazione, capimmo subito perché il bigliettaio si fosse mostrato così colpito dalla nostra richiesta: Slough è paese talmente minuscolo da non giustificare l'esistenza di una stazione ferroviaria.-

-Succede anche in Italia, spesso e volentieri.- non poté fare a meno di osservare Cardona.

-Ovviamente decidemmo di proseguire e, saliti su un altro treno, arrivammo qui a Beaconsfield, dove ci fermammo per sempre.-

Per un attimo al commissario sembrò che a Chesterton si fossero inumiditi gli occhi.

Ma fu solo un attimo, appunto.

-È qui che ho trovato il mio equilibrio. È qui che sono venuti alla luce gran parte dei miei libri, che forse non avrei mai scritto, se avessi deciso di stabilirmi altrove. Se vorrà pregare sulla mia tomba, caro amico mio, dovrà venire a farlo qui a Beaconsfield.-

"Caro amico." si ripeté compiaciuto il "Leone".

"Mi ha chiamato così. Nel cuore di una frase pronunciata con la massima sincerità, anziché col consueto sarcasmo."

-Quali erano i suoi rapporti con Emily Pinkerton?- fu però ciò che gli venne fuori di bocca.

"Se il cane da caccia si concede un solo sorriso, si lascia sfuggire dalle zanne la lepre che già tiene in bocca." era un'altra delle massime di Peppe Roveda, uno degli istruttori che lo aveva svezzato all'accademia, aiutandolo a diventare un *vero* poliziotto. Uno sbirro ottuso che sapeva fare soltanto due cose: dare la caccia ai delinquenti, e insegnare ai suoi allievi i sistemi più efficaci per farlo.

Almeno in questo, però, era un vero e proprio maestro.

-Rapporti di cattivo vicinato.- gli rispose Chesterton, con la massima tranquillità.

-La sua proprietà confina con la mia piccola casa in Grove Road. Emily era una donna alquanto irritante, detto tra noi, che mi capitava di incontrare talvolta durante le mie passeggiate in città. Io la salutavo con un cenno del capo, che lei contraccambiava a denti stretti. Il marito era ricchissimo e molto più anziano di lei, un uomo di salute cagionevole, ma decisamente più simpatico della consorte.- puntualizzò lo scrittore, aggiungendo una ciliegina sopra una torta decisamente salata.

-È noto che Sir John Pinkerton, grazie alle sue fortunate speculazioni in Borsa, riuscì ad accumulare un ingente patrimonio, che utilizzò poi per investimenti fondiari e immobiliari. Gira però voce che fosse anche un usuraio, ammanicato con certi delinquenti di Londra…- intervenne Cardona.

-A quanto pare lei conosce i Pinkerton meglio di me, commissario.-

-Sono semplicemente solito prendere informazioni dettagliate, prima di dedicarmi a un caso.-

-Capitalisti, speculatori, usurai. E tra loro anche degli ebrei. Mi rendo conto di criticarli ferocemente, ma a ragione. Stiamo parlando di gente ipocrita e incapace, che vuole dare a intendere di essere competente e filantropa.- osservò lo scrittore, con espressione dura.

-Questi signori non sono altro che venditori di fumo. Io sono fermamente convinto che il capitalismo sia un cancro da asportare con ogni mezzo, se non vogliamo che, attraverso i suoi inganni, finisca per corrompere tutto ciò che di sano e di bello resta ancora in questo mondo.-

Chesterton andava avanti con l'irruenza di un fiume in piena, ma Cardona era la diga più adatta a contenere l'ondata.

-Converrà con me che queste sue posizioni antisemite e populiste, nel caso si arrivasse a un rinvio a giudizio per l'omicidio della *ricca ebrea* Emily Pinkerton, non costituirebbero certo un elemento a suo favore.- osservò infatti, riportando il suo interlocutore alla dura realtà dei fatti.

-Ci vada piano con le parole, commissario. Dopotutto ha a che fare con uno scrittore.-

-Per vecchia e ormai incorreggibile abitudine, preferisco sempre chiamare le cose con il proprio nome.- si limitò a controbattere Cardona, senza nessuna acrimonia.

-Il legame con suo cugino A.K. Chesterton, per esempio…- proseguì.

-Sì, io e mio cugino siamo sempre stati, e siamo tuttora, in ottimi rapporti. C'è qualcosa di strano in questo? Se poi lei si riferisce all'ammirazione che egli ha più volte manifestato per Hitler, beh, in questo non lo condivido affatto.-

-Mi perdoni, ma questa sua, chiamiamola così, "dissociazione generica", non terrebbe molto di fronte alla requisitoria di un pubblico ministero agguerrito, deciso ad affidarla al boia.-

Lo scrittore, congiunti i polpastrelli delle mani, chinò il capo, restando un minuto in muta meditazione.

-Sì, comprendo e condivido il suo punto di vista, commissario.- riprese poi.

-Anche se resto del parere che le conclusioni affrettate siano sempre cattive consigliere. Uno più uno non fa due, ma duemila volte uno. Se la gente non si limitasse alla superficie delle cose e delle persone capirebbe che le atrocità perpetrate dal nazismo e da ogni altro regime totalitario riscuotono la mia più totale riprovazione.-

-Perché allora le viene rivolta questa infamante accusa?-

-Beh, non credo affatto che dipenda dalle frequentazioni con mio cugino, se proprio vuole saperlo.-

-Da cosa allora?-

-Probabilmente dal fatto che non ho mai nascosto di simpatizzare per i ceti più deboli e ho ripetutamente espresso la mia opinione in merito alla diversità tra il popolo inglese e quello ebraico. A suffragio del mio pensiero, gli appartenenti a quest'ultima etnia, in particolare quelli arroccati su posizioni sioniste più radicali, ovunque si trovino finiscono per costituire un vero e proprio "corpo separato", una specie di enclave talmente riconoscibile da costituire un pericolo, soprattutto per se stessi.-

Si fermò per un attimo, fissando Cardona.

-Non credo che siano un "popolo maledetto", sia ben chiaro, ma converrà con me che nel loro destino c'è sempre qualcosa che li mette in conflitto con la gente delle nazioni che li ospitano. E l'insediamento in Palestina non costituisce di certo un'eccezione.-

-Un discorso politically correct, Mister Chesterton. A differenza del comportamento da lei tenuto nei confronti dei fratelli Isaacs. Lei fu spietato in quell'occasione.-

-I fratelli Isaacs?-

-Ha capito bene, Mister. Perché finge di non ricordare lo scandalo in cui fu coinvolto suo fratello Cecil? Il rapporto della polizia fa esplicito riferimento a questo episodio per suffragare la sua

colpevolezza.- insistette Cardona, pur sapendo bene che, riportando a galla quei fatti, avrebbe riaperto antiche ferite.

-Dunque, Cecil denunciò i due fratelli ebrei Isaacs dalle pagine del "The Eye Witness", il giornale da noi fondato insieme ad Hilaire Belloc. I due ebrei avevano giocato sporco: l'uno ministro e l'altro capitano d'impresa, stipularono un contratto di fornitura in barba a tutte le leggi di mercato esistenti. Cecil fu molto duro con loro e venne condannato per calunnia. Ma l'inchiesta non portò da nessuna parte e Cecil se la cavò con una multa. Io stavo dalla sua parte, ovviamente, e per questo subii numerosi attacchi da parte di alcuni influenti uomini politici e imprenditori.-

-Mi risulta che in seguito lei scrisse e pubblicò una lettera indirizzata agli Isaacs. Una lettera dai toni non proprio gentili, anzi, quasi minatori a quanto mi risulta.- affondò Cardona.

-Ha ragione. Accadde dopo la morte di Cecil. Io sono un uomo tranquillo e cordiale, poco incline a perdere le staffe. Detesto il litigio perché è un ostacolo alla discussione, anche se a volte mi capita di alzare la voce. La scomparsa di Cecil fece esplodere in me i peggiori istinti e mi gettò in un profondo stato di prostrazione, dal quale riuscii a uscire solo molti anni dopo.-

-Grazie anche alla fede, se non sono indiscreto.-

-Sono diventato un uomo devoto alla Santa Romana Chiesa per liberarmi dai miei innumerevoli peccati, per sentirmi fino in fondo un esperimento del Creatore e ricominciare daccapo alla luce della verità, quella che per anni ho creduto di trovare altrove.-

Chesterton si fermò, tirando un gran respiro di sollievo.

-Ma questo c'entra qualcosa con l'omicidio di Emily Pinkerton?- domandò poi, guardando di traverso Cardona.

-Forse niente, forse molto più di quanto lei possa credere.- gli rispose il commissario.

-Comunque, per quanto riguarda questo argomento credo che possa bastare: mi sembra di essermi fatto un quadro piuttosto completo delle sue convinzioni e della sua natura sostanzialmente pacifica.- fu il commento di Cardona.

-Mi fa piacere. Spero che anche gli inquirenti possano condividere il suo modo di vedere, magari anche attraverso… il suo intervento.-

-In effetti mi sembra che ci sia stato nei suoi confronti un certo accanimento, dovuto più a interessi di parte che a un'onesta ricerca della verità.- fu l'indiretta risposta del commissario.

-Ma ho per lei un'ultima domanda, che riguarda la sua attività letteraria.-

-Allora "spari" commissario: le risponderò ancora più volentieri.-

-Le è mai capitato, in qualche romanzo, di cercare di vedere le cose dalla prospettiva di un omicida?-

-Ho fatto molto di più: mi sono talmente immedesimato in un assassino, da diventarlo io stesso.-

-Cosa sta dicendo?- lo incalzò Cardona, improvvisamente allertato da quella risposta del tutto inattesa.

-Tranquillo, commissario, la mia non è una confessione. È a Padre Brown e alle sue investigazioni, che mi riferisco: da quando mi sono stabilito qui a Beaconsfield la mia vena creativa ha preso il sopravvento su tutto il resto. Eccetto la mia Frances, ovviamente. Anzi, chissà cosa starà cucinando per il pranzo.-

Già, il pranzo. Un certo languorino si era nel frattempo insinuato nello stomaco di Cardona, mentre nel pub andava diffondendosi un profumo di hamburger e patate fritte.

Cardona gettò un rapido sguardo all'orologio appeso sopra la porta d'ingresso.

Altrettanto fece Chesterton.

-Si è fatto tardi, commissario. Se non le dispiace, io terminerei qui il nostro incontro.-

Ancora una volta Chesterton aveva preceduto a parole i pensieri di Cardona.

-A essere sincero, mi dispiace un po' che sia finita qui: discorrere con lei si è rivelato davvero piacevole e interessante.-

Dopo un attimo di esitazione, mentre lo scrittore gli porgeva la mano in segno di saluto, Cardona riprese a parlare.

-Perdoni la mia insistenza, ma non riesco proprio a capire come un uomo accusato di omicidio possa essere così tranquillo.-

-Fede in Dio: tutto qui.- fu la serafica risposta di Chesterton.

Nel tardo pomeriggio Cardona fece ritorno al Chequers Inn. Alla reception non trovò le chiavi della stanza 17, per cui dedusse che Diana doveva essere già rientrata. Salì in fretta le tre rampe di scale e bussò alla porta della camera. Lei gli aprì subito, gettandogli le braccia al collo.

-Finalmente sei tornato, amore. È parecchio che ti aspetto.-

-Scusami. Dopo l'incontro con Chesterton mi sono dovuto recare alla centrale di polizia, dove ho lasciato una relazione, del tutto informale, per Connely e per il giudice Swanson. Tra l'altro l'amico Brian mi ha appena chiamato sul cellulare, rivelandomi che le tre persone che hanno testimoniato contro Chesterton si erano stabilite a Beaconsfield solo pochi giorni prima del delitto: non proprio il massimo per essere considerati attendibili.-

Mentre lo aiutava a togliersi la giacca, Diana gli chiese a quali conclusioni fosse giunto.

-Chesterton è il più improbabile omicida che abbia mai conosciuto.- gli rispose senza esitazioni Leonardo, che già iniziava a fremere sotto

il tocco delicato e malizioso delle mani di lei.

-A Connely ho detto di suggerire ai colleghi inglesi di cercare altrove il colpevole. Magari nella City, nelle alte sfere della finanza, dove Chesterton si è fatto numerosi nemici.-

Sebbene si sentisse sempre più sudato e accaldato, non solo per via della pedalata in bicicletta o per le scale salite in fretta, Cardona decise che avrebbe portato fino in fondo il suo discorso, anche se sembrava che Diana volesse fare il possibile per metterlo di difficoltà.

-Oggi ho conosciuto un grande uomo, in tutti i sensi: colto, brillante, profondamente religioso e talmente rispettoso della vita da non poterla togliere a nessuno.- proseguì, cercando disperatamente di non soccombere a un richiamo dei sensi che si faceva sempre più forte.

-Inoltre, la sua salute è molto fragile, compromessa dagli innumerevoli impegni di lavoro e dal sovrappeso. Chesterton è una fortezza, che difende i propri soldatini dal mondo intero, ma senza imbracciare armi. Ci vuole un enorme coraggio per affrontare i nemici a mani nude!-

-Io non ho paura di sfidarti a mani nude.- sussurrò Diana, rivolgendogli uno sguardo strano e intrigante.

-Nude non solo le mani...- aggiunse con la stessa voce roca, slacciandosi il primo bottone della camicetta.

Poi il secondo.

Poi il terzo.

-Ma io non sono affatto tuo nemico.- la corresse Leonardo, prendendole la mano e conducendola con sé, verso il letto.

Senza incontrare alcuna resistenza, per la verità

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

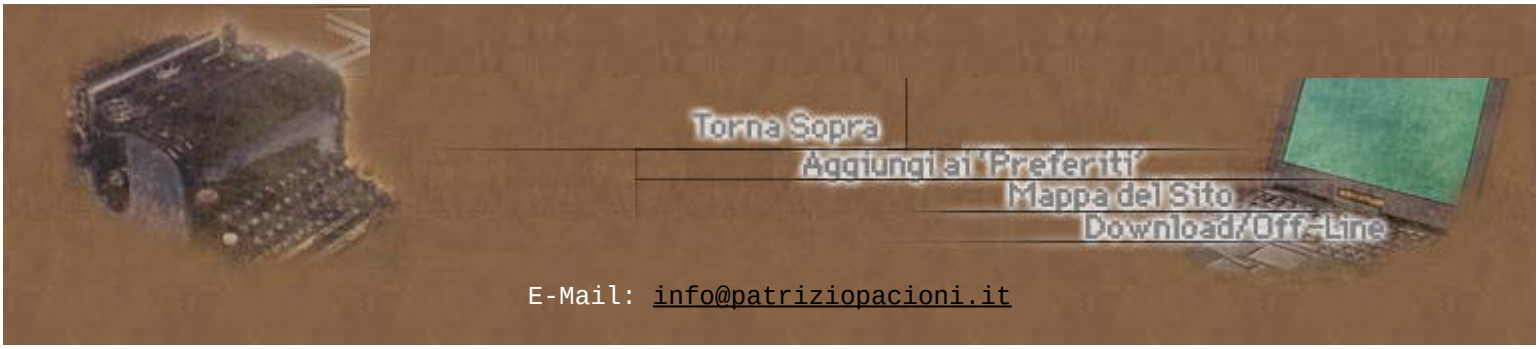
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

9 - Gennaio/Febbraio 2008

NUMERO MONOGRAFICO DEDICATO A ISHAR

Ancora un numero monografico, stavolta dedicato alla giovane poetessa campana Ishar, già conosciuta dai visitatori di www.patriziopacioni.it, con due liriche permeate di passione e desiderio.
La versatile Ishar è autrice anche di alcune delle composizioni fotografiche che arricchiscono il blog del commissario Cardona (http://www.patriziopacioni.com/cardona/).

Estasi

Voglio un'avventura che mi faccia salire l'adrenalina alle stelle
Che mi annebbi la mente e mi stordisca i sensi
Che mi bruci la pelle e le ossa
Che mi dia il capogiro e mi tolga la capacità di intendere…
Ma non quella di volere.

Voglio smarrirmi nelle tue forme sconosciute
ubriacarmi del tuo sapore
tracciare mappe geografiche del tuo corpo
Per ripercorrerle quando la follia sarà finita
Lasciandomi spossata ed esausta
In un intrigo di lenzuola.

Voglio salire su questa giostra impazzita
E abbandonarmi all'oblio tra le tue braccia
Voglio annusarti e leccarti
(animalesco istinto primordiale)
Voglio che il tuo odore
Acre, intenso, pungente,
Mi inebri completamente lasciandomi stordita
Voglio prosciugare la tua linfa
Madre della vita e frutto del peccato.

Frugami l’anima

Sconvolgimi il senno

Risveglia i miei sensi occulti

E impossessati della mia carnalità sopita

Con selvaggio ardore

Con furioso impeto

E non fermarti

Finché l’antica sete non sarà placata

Finché il desiderio che mi dilania non sarà estinto

Finché non sentirai la voce ancestrale della vita

Sgorgare dalle mie viscere

Come un suono bestiale

Che squarcia il silenzio

Come una sorgente

Che spacca le rocce

Per trovare la luce.

Amami

Prendimi

Soffocami

Invadimi

Completamente, assolutamente, pienamente...

Ancora

Alla fine è successo...

Quante notti trascorse pensando a te

rigirandomi nel letto

lottando con le lenzuola

sopraffatta dall'assurda realtà del sogno

Io e te come una cosa sola

in balia della passione.

E tante volte, in tanti modi,

ho cercato di descrivere e raccontare quelle storie,

quelle immagini di noi due

talmente nitide
da non sembrare
parto della fantasia o desiderio
ma pura realtà.

Povere, inadeguate parole
troppo superficiali
per l'oscura profondità
della mia immaginazione.

Poi sei arrivato tu
dolcezza passione ed estasi insieme
Istinto selvaggio
che spinge i nostri corpi
a
cercarsi,
strusciarsi,
stringersi,
esplorarsi
e le tue labbra
(mio Dio!)
le tue labbra!
per sempre impresse nella mia carne
e nella mia memoria
sulla mia pelle,
dentro ogni anfratto di me

Sapore conosciuto
Sapore antico
Che mi è mancato così tanto
Che ho rivissuto mille volte...
Mi hai sconvolto i pensieri
Scombussolato i sensi
Godimento profondo
Lacerante
Che tramortisce e uccide..
"Mi uccidi!"
"Così mi fai morire!"
Continuavo a ripeterti.

Avvinghiata a te,

stretta dalle tue braccia

esplorata dalla tua bocca

carezzata dalle tue mani

avrei voluto restare per sempre.

Come possono bastare

poche ore

quando una vita intera

con te non basta?

Ancora una volta

ti prego

uniti nel piacere

voglia irrefrenabile

di carezze e d'impeto

che solo tu sai darmi

Ancora.

Ancora.

Ancora per una volta soltanto...

...sì, ancora.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PRONTO, CARDONA >>

(linea diretta con il crimine e il mistero)

In attesa di ***"Malinconico Leprechaun"***, la nuova avventura del commissario Cardona: un'inchiesta tra magia ed emarginazione, una storia (ambientata in alcuni dei siti più suggestivi d'Irlanda) al tempo stesso sorprendente e commovente. Libro arricchito dalle suggestive tavole del disegnatore siculo-padovano Fabio Fobia, già conosciuto e apprezzato per le illustrazioni di ***Essemmesse***.

All'inizio del cammino

Secondo la storia (quella con la S maiuscola) Cristoforo Colombo e le sue tre caravella partirono da Porto Palos per raggiungere le Indie da occidente, e finirono con lo scoprire un nuovo continente.

Fu così che si cambiò nel più radicale dei modi il corso della storia dell'umanità.

Fatte le dovute proporzioni, credo che il migliore augurio che si possa fare al neonato blog del commissario Cardona (http://cardona.blog.aruba.it/) è proprio quello di un viaggio che, partito addirittura senza una meta precisa, ma solo e semplicemente perché è arrivato il momento di togliere le ancore e salpare, capiti per merito o per mera buona sorte di raggiungere la meta più ambita per un personaggio letterario: quella di suscitare l'interesse e la simpatia di un sempre crescente numero di lettori.

Certo, il blog è solo un mezzo (una fragile caravella, appunto, alle prese con l'immensità dell'oceano), e ciò che garantirà un buon approdo saranno soprattutto la creatività del Faber della saga e la tecnica di scrittura con la quale l'autore saprà render avvincenti le avventure di questo tosto e spietato sbirro..

È per questo che a Leonardo Cardona (al quale cederò poi definitivamente la parola) e a Patrizio Pacioni auguro semplicemente:

"Buon viaggio!"

Manfredo Cipriani
www.patriziopacioni.it
novembre 2007

VAI AL >> BLOG

Mi chiamo Cardona.
Leonardo, Cardona.
Abito nel comune di Monteselva e di mestiere ricopro il ruolo di commissario di Polizia presso la Questura di Piacenza. Altezza 1,83, muscoli non appariscenti ma abbastanza funzionali, a quanto mi dicono, e poco adipe, giusto un po' di maniglie dell'amore sui fianchi. Anche se, lo confesso, mantenermi in forma, da qualche tempo a questa parte, mi costa uno sforzo notevole: non so perché, ma, da quando ho superato i trenta, sembra che il cibo abbia preso a ingrassarmi solo a guardarlo. Che le calorie mi aggrediscano, con la decisione e la cattiveria di una banda di teppisti.

Con la pistola so mirare giusto quanto basta e nel corpo a corpo,

oltre ai rudimenti di diverse arti marziali, conosco un paio di trucchi da vicolo buio di periferia: impararli m'è costato qualche botta in testa e altrove, e un paio di cicatrici che per fortuna restano quasi sempre coperte dai vestiti.

Capelli … pochi, ma per me non è mai stato un problema, e poi sembra che, dopo che la maggior parte di loro ha avuto sin troppa fretta di migrare altrove, quelli che hanno deciso di rimanere si siano abbarbicati come arbusti sul crinale di un colle esposto alle intemperie, continuando anche oggi che sono alla soglia dei quaranta, a resistere eroicamente al loro posto.

Sono coniugato con Luisa da quasi vent'anni (ricordo che nello stesso anno sposai prima la polizia e poi mia moglie) e ho un figlio che si chiama Michele e che di anni ne ha sette. È arrivato con comodo, lui, e da come lo vedo crescere penso che abbia intenzione di prendere la propria vita con comodo.

Mi piace leggere, andare al cinema, al teatro, al museo, adoro la buona musica, sia classica che moderna. Dedico ogni mattina almeno un'ora alla lettura dei giornali, e nutro un'autentica passione per la storia.

Chi, sulla base di queste informazioni, individuasse in me un raffinato uomo di cultura, prenderebbe però la più grossa cantonata della propria vita. Perché ciò che mi interessa davvero, da bravo sbirro come sono e probabilmente rimarrò nel profondo dell'anima fino all'ultimo respiro, è quanto accade nel mondo che mi circonda. Insomma, ciò che realmente vorrei è che nulla di quanto è fuori e dentro gli altri quattro o cinque miliardi di uomini e donne come me, possa sfuggire alla mia cognizione. Obbiettivo alquanto ambizioso e probabilmente irraggiungibile, me ne rendo perfettamente conto, che però ha avuto l'effetto di trasformare la mia mente in una specie di insaziabile tritatutto nel quale stipo con metodo quasi ossessivo informazioni di ogni tipo.

Quanto ai delinquenti coi quali mi trovo a trattare quotidianamente, in tutta coscienza non ritengo di dover usare con loro troppi riguardi. Quando mi metto sulle tracce di un sospetto, annuso la sua scia, e non lo mollo più finché non ce l'ho ben stretto tra i denti. Forse è anche per questo che mi hanno affibbiato il soprannome di "Leone".

Questa mia, chiamiamola così, determinazione nelle indagini non è una questione personale, si badi bene, e quando mi rendo conto che un colpevole riconosce la propria deviazione e se ne pente, non ho difficoltà a cercare le motivazioni che l'hanno spinto a sbagliare. Perché ce n'è quasi sempre almeno una valida, o perlomeno che possa *sembrare* valida.

Il fatto è che sono nato sotto il segno della Vergine, segno di terra, segno dell'ordine e della razionalità, e quando un tassello del mosaico che mi sono costruito della legalità (forse un po' troppo personale, non ho difficoltà ad ammetterlo) viene spostato, la mia prima preoccupazione è di rimetterlo a posto, se posso, o quanto meno quella di punire il responsabile del disordine.

Per questo pretendo molto dai miei collaboratori e, quanto ai miei superiori, non ho difficoltà ad alzare la voce se, per qualche motivo, mi si mettono di traverso.

Per questo, probabilmente, la mia carriera si fermerà qui dove sono già arrivato.

Rimanendo in tema di astrologia, quanto al mio privato (fuori dal commissariato, intendo), a governarla dev'essere la costellazione (guarda un po'!) proprio del Leone, sulla quale gravitano gran parte dei miei principali ascendenti.

Così amo vivere la mia vita fino in fondo, perché non credo nella reincarnazione e so bene che non mi sarà concessa un'altra possibilità. Parlo di passione, di sensazioni vere, di quelle che ti torcono le budella e ti fanno riscaldare il sangue.

Parlo della mia ormai consolidata relazione con Diana De Rossi, la bella giornalista di Tele Radio Farnese.

La mia morbida, profumata, tenera, appassionata, disinibita e intelligentissima amante.

VAI AL >> BLOG

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA >>

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

Settembre 2007

Mercoledì 26

A **Capriccioli (Arzachena)**, splendida gemma della Costa Smeralda tra Porto Cervo (a nord) e Cala di Volpe (a sud), settimana di cultura e spettacolo ideata da **Sandrina Piras** e realizzata dal **Salotto Letterario**.

Capriccioli, 26 settembre 2007:
nella foto in alto **Sandrina Piras**
introduce la prima serata della manifestazione,
dedicata al **Festival del Racconto.**

In questa foto l'effervescente
e sorprendente Mariella Masoni con Patrizio Pacioni:
insieme hanno condotto impeccabilmente l'evento.

In questo scatto trovate, insieme a Patrizio e a **Sandrina Piras** lo scrittore **Massimiliano Fois** e l'attore **Giampaolo Piga**, suggestiva voce delle letture che hanno arricchito un riuscito e sorprendente happening letterario nell'elegante hall dell'**Hotel Capriccioli**.

Capriccioli, 26 settembre 2007: nella foto in alto, all'interno dell'evento dedicato alla poesia, Patrizio Pacioni tiene un'edizione speciale della sua **"Serata in giallo-noir"**. Dietro di lui i membri del gruppo musicale sassarese **Humaniora** capaci, con la loro musica, di creare un'atmosfera magica che ha catturato il numeroso pubblico presente.

Nella foto sotto Patrizio Pacioni accanto al sindaco di Arzachena **Pasquale Ragnedda**, che ha autorevolmente presieduto la giuria incaricata di scegliere i migliori versi e il migliore autore.

Ottobre 2007

Giovedì 25

Con la proclamazione dei vincitori arriva in porto la prima edizione de **L'indizio nascosto**, originale e qualificato concorso di genere ideato e organizzato dall'attivissima **Rina Brundu**. La giuria, nell'assegnare i premi, ha ritenuto però di non procedere alla nomina del "Giallista dell'anno", la cui individuazione, si spera, avverrà col concorso n° 2, di cui è già uscito il bando (vds. edizione di questo mese della rubrica "Art Discount".

LA GIURIA DEL PREMIO LETTERARIO
L'INDIZIO NASCOSTO
GIALLISTA DELL'ANNO

edizione 2007
composta da:

Umberto Bartocci, Giuseppina La Ciura, Vincenzo de Falco, Patrizio Pacioni, Rina Brundu, ha scelto il romanzo:'
"LO SGUARDO DI CAROLA"
di
Matteo Poletti

quale vincitore della ***prima edizione del concorso****, con la seguente motivazione:"Per la buona capacità di gestione delle strategie di genere. Per le possibilità di crescita. Per l'atmosfera".***Lo sguardo di Carola** *viene premiato con:*

- Euro 200

- Recensione

- Raccomandazione per la pubblicazioneLa ***coppa di giallista dell'anno NON*** *viene assegnata. Il* ***titolo di giallista dell'anno NON*** *viene assegnato.Il romanzo secondo classificato è:*
"LA VOCE DEGLI DEI"
di
Maria Cristina Aggio e Nazareno Valente

che verrà premiato con Euro 50 ed una recensione del testo. Nel felicitarsi con i vincitori, la Giuria desidera estendere i suoi complimenti a ciascuno degli autori in concorso
Tutti i particolari in cronaca su www.giallografia.com

Qui di seguito le considerazioni del primo classificato, Matteo Poletti:

"Questo concorso offre a tutti gli appassionati di gialli e agli aspiranti scrittori, un mezzo per potersi cimentare in un genere di letteratura solo in apparenza "semplice". In effetti, a prescindere dalle regole del giallo classico, la letteratura poliziesca "deve", per forza, rispondere a certi requisiti per essere considerata tale. Quindi aderire al genere è tanto più complesso e per questo la sfida si fa più appassionante.

Per quanto mi riguarda, considero il giallo una prova di intelligenza, un mezzo attraverso il quale stimolare la logica. Una prova di abilità, né più né meno di un gioco di enigmistica. Mi diverte quindi risolvere gli enigmi tanto quanto mi esalta crearne. Costruire una trama logica, fare in modo che gli eventi siano credibili, elaborare personaggi, depistare o aiutare il lettore attraverso gli indizi, in breve, pianificare un enigma e sfidare la logica di coloro che leggono è emozionante. Emozionante come leggere un buon giallo sapientemente costruito, coerente, dotato di una certa "onestà" nei confronti del lettore-detective (anche se molti sostengono molti autori non siano sempre cosi' corretti). Come lettore, accetto ogni volta con gioia una sfida con la Christie, con Ellery Queen, Dickson Carr, Conan Doyle, E.S. Gardner. Come aspirante autore, mi piace mettermi alla prova e cercare, rispettando le regole e agendo con coerenza, di creare della buona letteratura poliziesca, invitando il lettore a stare al gioco."

Venerdì 26

A **Bergamo**, presso la Libreria Fabula di via Pignolo, Patrizio Pacioni ha presentato lo scrittore milanese **Paolo Grugni**, autore di ***Let it be*** e ***Mondo serpente***.

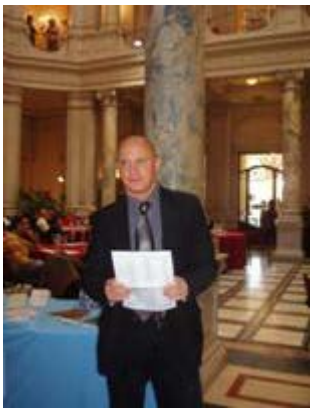
Bergamo, venerdì 26 ottobre 2007:
tre momenti della serata.

Patrizio Pacioni e **Paolo Grugni**
non si sono limitati a parlare di libri
ma hanno allargato il discorso a musica, poesia,
costume, attualità… riuscendo a coinvolgere il pubblico.

Novembre 2007

Domenica 11

A **Chiari**, Patrizio Pacioni alla **Fiera della Microeditoria** 2007



Chiari, domenica 11 novembre 2007: due momenti della mattinata dedicata a uno dei più importanti appuntamenti dedicati alla coraggiosa schiera di editori italiani che, pur al di fuori del circuito delle majors, portano avanti con grande impegno una importante battaglia a difesa della cultura. Nella foto di sinistra (alle spalle di P.) un dettaglio degli sfarzosi saloni di **Villa Mazzotti** che ospitano la mostra. In quella di

Destra una foto ricordo con il mitico **Gordiano Lupi**, fondatore, conduttore e anima delle **Edizioni Il Foglio**.

Venerdì 23

A **Torino**, presso i locali del **Salotto Letterario** in via Sansovino, 243/55, alle ore 21, Patrizio Pacioni parteciperà alla serata di selezione (sezione "letteratura") per il **Turin Live 2007**

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Novembre 2007

Simonetta De Bartolo

Carissimi amici,

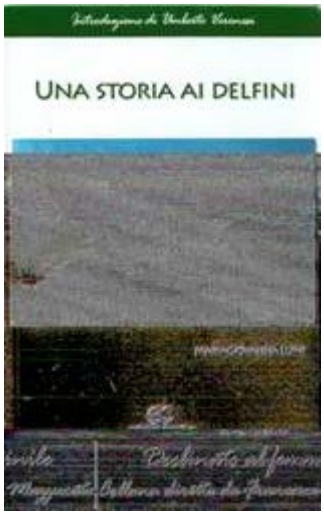
ecco dunque che in un batter d'occhio siamo già arrivati al secondo dei nostri appuntamenti con la lettura
(A proposito: chi ha allargato la clessidra? Il tempo passa così in fretta….)e devo dire che comincio a trovarmi comoda nella poltrona che il bravissimo Narciso Martinelli ha voluto lasciare proprio a me.

Di una cosa potete stare certi: curerò "Lo Scaffale" con passione, arricchendolo ogni volta e stando bene attenta che non ci si depositi mai troppa polvere.

Intanto, in questo numero, ho il piacere di ospitare *nientedimenoche* Patrizio Pacioni che si è voluto cimentare (confermando le sue già note non comuni capacità di lettura critico-valutativa, di chiarezza, essenzialità e sinteticità comunicativa) nella recensione di "***Una storia ai delfini***" di Maria Giovanna Luini, edito dalla casa editrice Creativa, nella Collana Declinato al femminile diretta da Francesca Mazzucato.

Per quanto mi riguarda l'opera che ho scelto in questa occasione è un bel lavoro di Andrea Moneti (***Il mercante di eresie*** - Editrice Stampa Alternativa) che ci immerge nel periodo forse più oscuro del Medioevo.

Simonetta De Bartolo



Titolo Libro: Una storia ai delfini
Nome Autore: MariaGiovanna Luini
Casa Editrice: Edizioni Creative
Anno Edizione: 2007
Codice ISBN: 978-88-89841-24-2
Pagine: 102
Prezzo: Euro 10, 00

Lucia è un affermato chirurgo.
È una scrittrice famosa.
È una donna che, come l'Araba Fenice, è morta e rinata più volte, riuscendo a risorgere dalle proprie ceneri.
È una donna che parla (e come!) coi suoi silenzi.
Con la sua scrittura.

In un commovente diario dell'anima, denso di colpi di scena come una storia d'avventura, ci appassioniamo alle drammatiche vicende di vita di una protagonista che, dopo avere dolorosamente esplorato il baratro della propria dissoluzione personale, di un annullamento anche carnale, riesce alla fine a ritrovarsi.

Salvezza voluta, ma non anelata: Lucia non arriva, banalmente, all'affermazione di sé attraverso l'amore di qualcuno, ma segue il percorso inverso, scoprendo cioè differenti e importanti epifanie d'amore solo *dopo* l'affermazione di sé.

Da donna che si lascia scorrere addosso la vita, si trasforma in donna consapevole e domina del proprio destino che, come un antico alchimista, riesce a trasformare il dolore più atroce e viscerale in serena saggezza.

Non so se anche i delfini, che nelle pagine del romanzo seguono con perenne allegria e toccante solidarietà l'imbarcazione di Lucia, abbiano davvero potuto "leggere" questo piccolo e bellissimo libro

(scritto anche bene, per di più, in uno stile limpido e al tempo stesso accattivante – e questo è un dettaglio assolutamente da non trascurare)

ricavandone le stesse intense emozioni che hanno toccato e sedotto me.

Quello che so di certo è che si tratta di un lavoro di assoluta eccellenza che merita di essere letto, goduto e meditato da molti.

Al quale auguro dunque l'ampia diffusione e il successo che merita.

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
novembre 2007

Titolo Libro: Il mercante di eresie
Nome Autore: Andrea Moneti
Casa Editrice: Stampa Alternativa
Anno Edizione: 2007
Codice ISBN: 978-88-7226-989-3
Pagine: 222
Prezzo: Euro 13, 00

Con *Il mercante di eresie*, Andrea Moneti si assume il difficile compito di condurre il lettore attraverso un complesso periodo del Medioevo, tra il Duecento e il Trecento. Fin dalle prime pagine, l'autore conquista l'interesse del lettore. La materia si presta:

contraddizioni estreme della cultura e della spiritualità, utopie, profezie, lotte per la conquista di una libertà e di un'autonomia di giudizio del cristiano contro l'autoritarismo e il dogmatismo della Chiesa, allegre brigate giovanili, fervore culturale degli Studi, avventurosa epopea del mondo dei mercanti, spesso privi di scrupoli, a tal punto da vendere come schiavi dei cristiani, ma che si pentono in fin di vita, convinti di salvarsi l'anima dando tutto ai poveri, degrado morale estremo ed esempi di santità tra i più alti, ecc.

E' un mondo che Andrea Moneti, innamorato della sua varietà, della sua tensione continua al cambiamento, attratto dal vorticoso incalzare degli avvenimenti, ha indagato con passione e serietà di studioso, necessaria ad un romanzo in cui storia ed invenzione si sposano con naturalezza, perizia artistica ed equilibrio, in cui avventure e disavventure, materiali e spirituali, di singoli personaggi risultano fatalmente legate a fenomeni di vasta portata storica, come la corruzione e l'ingerenza nella politica italiana da parte della Chiesa, sempre più lontana dall'originario messaggio di Cristo, la disumana "opera salvifica!" dell'Inquisizione, le congiure, le lotte nelle e fra le città della turbolenta ed inquieta Toscana; pagine tra le più nere della storia medioevale, come la crociata contro gli Albigesi, s'intrecciano a pagine di glorie italiane difficilmente ripetibili nella letteratura, nelle arti figurative, nelle stupende, innumerevoli realizzazioni architettoniche, nella cultura in generale, dando luogo a chiaroscuri, in cui l'elemento luce dei tempi nuovi lotta contro le tenaci resistenze dell'oscurantismo medioevale.

Stragi, battaglie, ciclo carestie-fame-peste, fetide prigioni, torture, mutilazioni, roghi sono rappresentati con crudo realismo; la descrizione dei loro effetti sull'animo umano rivela capacità introspettive ed espressive di un'arte matura.

Sullo sfondo delle tragiche vicende, pietosa e silente spettatrice o, in alcune circostanze, giudice severa della bestialità umana, la natura, ora nella sua spirituale bellezza primaverile, ora algida con le sue nevi eterne, ora misteriosa nella bassa foschia del primo mattino: poche forti e veloci pennellate che suscitano sentimenti forti e indefiniti. In mezzo alle vicende storiche, in concorso con i personaggi storici, tra prelati dediti alla violenza delle armi, in un mondo di senza Dio, di prostitute, di venditori di false reliquie, di passioni, di saccheggi e vendette, ma anche tra montanari generosi, gentili, dediti ad un cristianesimo essenziale, tra uomini desiderosi di pace e protesi verso un mondo migliore, si svolgono le vicende umane dei personaggi principali; si realizza l'umanità eroica di Giovanni, con le sue crisi interiori, la sua estrema crudeltà, una volta in preda ai morsi del freddo e della fame, la sua tenace lealtà verso gli amici, il suo amore per la libertà gridato tra le fiamme del rogo. Liricamente delineata la figura di Jacopo nella dolcezza del ricordo di Chiara e dei monti innevati e nebbiosi, nella malinconia del suo tramonto. Personaggi aderenti all'umano, vivi e veri, artisticamente riusciti, come le figure femminili, protagoniste di storia, di Eleonora, più adatta agli studi e alle discussioni, curiosa, amante della libertà e legata per sempre al suo unico amore, e di Chiara, il cui corpo emana una fragranza selvatica, che sperimenta la nostalgia della sua terra, le invincibili angosce e la sua grande passione vissuta in libertà e gioia estreme, che armonizza nella sua anima Dio e la Grande Madre, che guarisce attraverso lei, "la strega". Andrea Moneti si rivela fine conoscitore dell'animo femminile, ne illumina le pieghe più riposte con rispetto, ne rappresenta la pienezza e la forza del sentire.

In linea con una tendenza affiorante qua e là nel panorama letterario mondiale, spesso con risultati prestigiosi, convinto della validità culturale del romanzo storico e della sua modernità, in mezzo a tanta produzione in cui il prevalere di fantasie estremamente libere e capricciose, che disorienta senza nulla lasciare nella mente e nell'animo del lettore, Andrea Moneti offre, ancora una volta, dopo *1527-I lanzichenecchi a Roma*, pubblicato, nel 2005, per Stampa Alternativa, un'opera che soddisfa l'esigenza del bello e del diletto della lettura e, cosa che non guasta nei nostri tempi, induce alla riflessione e alla commozione.

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
ottobre 2007

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Valeria F.

presenta

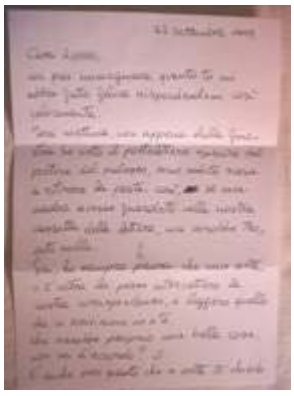
La ragnatela rossa

(parte IV)

Continuo a rendere pubbliche le lettere scambiate tra due amiche (F. e L.) all'inizio dell'ultimo decennio... del secolo scorso.

Se mi sono decisa a fare questo "sgarbo" alla privacy di due inconsapevoli ragazze (che probabilmente oggi saranno entrambe mogli e mamme) è soltanto perché mi è sembrata un'occasione pressoché unica quella di aprire ai visitatori di www.patriziopacioni.it... e al resto del mondo, uno spiraglio su un mondo ingenuo e al tempo stesso malizioso.
Sto parlando di un'epoca felice e (ahimé) purtroppo limitata nel tempo, una vera e propria età del latte e del miele: l'adolescenza dei primi turbamenti e delle prime scoperte ed esperienze erotiche.

Un bacio da Valeria!



24 ottobre 1993

Cara L,

ma lo sai che festa, ogni volta che trovo la tua lettera nella cassetta della posta???

Lunedì scorso poi è stato ancora più bello, perché io ti avevo scritto da meno di una settimana, e non pensavo che potessi essere tanto veloce a rispondermi.

Quindi, mentre stavo uscendo per andare a scuola, ho buttato un occhio nella buchetta delle lettere che c'è giù nell'androne solo perché sono abituata a farlo ogni mattina.

Quando ho visto la busta, e ho riconosciuto la tua calligrafia ho lanciato un urlo che per momenti all'Enrico, il pensionato che abita giù a piano terra, gli andava in tilt il pace-maker.

Insomma, ho infilato due dita nella cassetta e sono riuscita a prenderla e l'ho messa nello zaino, pensando di leggerla una volta tornata a casa, con calma.

Potevo aspettare tutto quel tempo?

MA NO, NATURALMENTE!

Allora l'ho aperta sull'autobus e l'ho letta subito, strizzata tra una donna col bambino in braccio e un tizio che approfittava di ogni frenata… per tamponarmi dove sono più morbida ☹

Scusa se ti rispondo solo oggi, ma siccome ieri c'era compito in classe di storia, negli ultimi giorni mi è toccato persino mettermi sotto a studiare... ti rendi conto?

Insomma, eccomi qui subito dopo pranzo chiusa in chiave a doppia mandata, impegnata a risponderti.

Oh! "pranzo" si fa per dire... mia mamma appena inizia a fare un po' più freddo si ostina a cucinare quegli odiosi minestroni di verdure... bleah, che schifo ☹)

Dice che fanno tanto bene... ma bene a chi, a che? Non certo al palato!

☺ ☺ ☺

Prima è meglio è, perché ho voglia di raccontarti quello che è successo nel frattempo e di sapere al più presto cosa ne pensi, e so che quelle mezze lumache (mio zio Claudio direbbe "mezze seghe") della posta ci mettono sempre almeno una settimana a consegnare le lettere.

Intanto ti dico subito che sapere che ciò che è accaduto a me con S. l'hai vissuto anche tu, mi ha aiutato a sentirmi un po' meglio. Fra l'altro tu sei talmente bella che se c'è una cosa sicura al mondo è che per quanto ti riguarda le colpe di quell'episodio non furono certo tue…

Per essere sincera, però, il consiglio che mi hai dato mi ha lasciato un po' in imbarazzo, all'inizio. Lo sai che non sono proprio un'aquila, in fatto di sesso (diciamo per niente...) e pensare di eccitarlo dicendogli cose "zozze" non mi era mai passato per la testa. Quindi, dopo avere letto nelle prime righe della tua ultima lettera che in quella situazione così "tragica", tu hai risolto il problema in quel modo, la prima cosa che m'è venuta in mente è che non sarei mai potuta essere in grado di imitarti.

"Da dove si comincia?" mi sono detta.

"Cosa cavolo gli dico, per farlo eccitare?"

Ma non mi sono arresa, e ho ricominciato a leggerti da principio.

Non riuscivo a capacitarmi come diavolo ti fosse venuto in mente di riportarglielo "sull'attenti" iniziando a farlo fantasticare su un'altra ragazza. Va bene, una volta ho letto anch'io su una rivista che il sogno più ricorrente negli uomini è quello di farlo con due donne.

Fino a qui ok.

Ma dal dire (per scherzo) al fare (dire per davvero) CAVOLO! C'è di mezzo il mare, anzi l'oceano.

Insomma, per convincermi a provarci anch'io (vincendo un megaterribilissimo imbarazzo) mi sono dovuta fare una specie di auto-lavaggio del cervello.

Intanto (come in effetti mi aspettavo ampiamente...) S. , dopo quel pomeriggio di panico a casa sua, era praticamente scomparso.

Poi però dopo qualche giorno ha richiamato, dicendomi che era stato poco bene, credo avesse l'influenza (ti starai forse chiedendo che sarà anche per quello che quel pomeriggio non siamo riusciti a combinare niente, ma adesso ti renderai conto che le cose nn stanno esattamente così). Mi ha invitato di nuovo a casa sua, e io ho accettato.

I suoi genitori non ci sono quasi mai, deve essere una bella fortuna poter fare quello che si vuole senza che nessuno stia in mezzo a rompere le scatole.

A proposito, adesso che ci penso, chissà quante ragazze si è già portato a casa quel maialoide! Gggrrrrr...

Comunque, dopo la scuola sono andata da lui.

Stavolta non è che abbia sprecato troppo tempo in preliminari...

Un paio di baci e via!, mi ha spogliato subito

(e nemmeno stavolta mi ha tolto la maglietta... Vabbè che ho le tette piccole, ma almeno dargli un'occhiata no?)

poi si è denudato pure lui, buttando tutto per terra.

Devo dirti che appena si è tolto gli slip il suo “amico” mi sembrava già pronto, e credo pure di aver tirato un sospiro di sollievo.

“Alleluia!” mi sono detta.

“Almeno non sarò costretta a vederlo zuppo di sudore che si affatica per niente!”

Niente da fare. Troppo ottimismo.

Appena mi si è avvicinato per… per… ma te lo devo proprio spiegare? La mamma ti ha detto niente?

☺

Eccola lì, la maledetta sindrome dell’ “INVOLTINO SCONGELATO”!

AiutoooooooooooooooOrroreeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeeee

“No, basta! Stavolta devo fare qualcosa!” mi sono detta.

“Non posso fare di nuovo finta di niente solo per non farlo sentire in colpa.”

L’ho fatto sedere.

“C’è qualcosa che non va, in me?” gli ho chiesto, con tutta la dolcezza del mondo.

Per essere sincera quello che temevo di più era una risposta tipo:

“Sai cara, mi piacciono bionde, con gli occhi azzurri e un metro e mezzo di coscia.”

oppure

“Perché non fai qualcosa per quella cellulite?”

(anche se quando mi guardo allo specchio non mi sembra di fare poi così tanto schifo)

Invece…

“Scusa, non so cosa diavolo mi prenda quando sono con te. La verità è che mi emoziono e mi viene paura”.

Paura?

Paura?!?

Lui???

E io? A me non ci pensa? Io stavo tremando come una foglia e lui (pensa un po’!) mi confessava di “avere paura”...

Non c’è più religione!!!

Ho contato fino a dieci e ho deciso di fare finta di niente. Gli ho accarezzato la testa e gli ho detto di rilassarsi, di non preoccuparsi di niente. Poi l’ho fatto sdraiare.

Oddio L., tu che conosci al 110% quanto sono imbranata, te lo immagina il mio stato d’animo?

Cercavo di essere serena e di fare le cose con calma, anche se mi tremavano le mani.

Ho iniziato ad accarezzarlo proprio lì... ma non è che la sensazione al tatto fosse proprio il massimo: non riuscivo nemmeno a tenerlo in mano, tanto era morbido.

Così mi sono fatta coraggio, e ho cercato di immaginare te in quella situazione, ricordando le parole che mi hai scritto.

Cerco di fare la voce sexy e gli chiedo:

“Sarebbe divertente per te se... se qui, insieme a me, ci fosse anche qualcun altro?”.

Visto che lui, a occhi chiusi, nemmeno rispondeva, mi è venuto il dubbio che io in realtà non l’avessi detto veramente, ma solo pensato.

Per fortuna che alla fine lui apre gli occhi, fissandomi con lo sguardo da pesce lesso.

“Qualcun altro chi?”, mi chiede.

“Un’altra ragazza, per esempio...”.

Lui ha richiuso gli occhi e mi ha chiesto come immaginassi questa ragazza.

Buon segno, no?

Così ho fatto un bel respiro e sono andata avanti.

E… indovina un po’, L. ?

La prima persona che mi si è materializzata in testa sei stata proprio tu.

Mi perdoni?

Eh sì, devo confessarti che eri proprio tu, la terza persona che era con noi in quella stanza...

Ho descritto a S. il tuo corpo, in ogni dettaglio.

Ho iniziato a dirgli dei tuoi lunghi capelli biondi e degli occhi chiari che, lo sai, a me piacciono così tanto.

Lui mi ha chiesto come avevi il seno e, mentre parlava, mi sono resa conto che qualcosa si era svegliato tra le mie mani, diventando un po’ più... solido e consistente.

Potevo fermarmi lì?

No che non potevo, così…

Gli ho risposto che hai il seno più grande del mio... raccontandogli di quella volta che eravamo andate al mare insieme, con tua madre, e che ci eravamo cambiate nella stessa cabina perché era l’unica libera. Ricordo che ti guardavo con la coda dell’occhio per non sembrare troppo sfacciata. Ma ero curiosa di vedere com’eri fatta. Ero curiosa di vedere in cosa ci somigliavamo e in cosa invece eravamo diverse… e poi… non so… l’idea di spiarti di nascosto mi sembrava divertente e in un certo modo eccitante…

Quanto alla somiglianza, negativo, capitano!

Tu eri già piena di curve mentre io... sarà che sono troppo magra, ma in confronto a te sembravo la sorella minore sfigata.

Tu che dici?

Comunque... a S. ho raccontato delle tette piene e rotonde che ricordavo di aver visto quel giorno, dei capezzoli scuri e grossi al centro, dritti e duri, forse perché in quella cabina, con le pareti in legno umide e il pavimento bagnato, faceva fin troppo fresco.

Ma lo sai che ha funzionato?

In pochi minuti il suo coso era diventato rigido come un righello.

Ma ormai era partito per la tangente, e si era appassionato fin troppo al gioco.

Così mi ha chiesto come fosse la tua... ehm... capito no?

Io quel giorno, nella cabina, non è che l’avessi vista poi così bene.

Però, per qualche secondo… mentre, dopo esserti tolta i jeans e le mutandine, rovistavi nella borsa alla ricerca del costume...

… eri bella.

La carne morbida e tenera dolcemente divisa in due da quella fessura... liscia, come la mia, ma più carnosa e più dolce.

S. iniziava a respirare più forte mentre gli dicevo così.

Mentre io ero talmente presa da non accorgermi nemmeno di avere accelerato le mie carezze.

Teneva gli occhi chiusi, e io ti confesso d’essere stata un po’ gelosa di te, perché era a te che stava pensando in quel momento, ne ero certa.

Però la sua eccitazione alla fine eccitava anche me. Il tessuto del

lenzuolo mi strusciava proprio “lì” ogni volta che mi muovevo ed era una bella sensazione...

Da una parte avrei voluto alzarmi, mettermi su di lui e provare a fare l’amore. Ma avevo paura di interrompere la magia di quel momento, quindi rimanevo seduta, continuando a toccarlo.

Non ci ha messo molto a venire...

Io non ho fatto in tempo a godere, ma non m’importa più di tanto

(tra l’altro la volta precedente avevo passato due giorni con un bruciore fastidioso tra le cosce, e non avevo certo voglia di fare il bis)

Ha sporcato la pancia e pure le lenzuola, quel fenomeno.

Senza contare la mia mano, che luccicava di quella specie di latte condensato

(solo molto più liquido e viscida però)

Non ho ancora capito come può venire in mente di berlo, a qualcuna.

Io di certo non ci riuscirò mai.

Ma a lui era piaciuto, e questa è stata la cosa più importante.

Ecco, Vostro Onore, questi sono i fatti e mi raccomando alla clemenza della Corte.

Scherzi a parte, ti ho raccontato proprio tutto, perché spero che non ti darà fastidio l’essere stata protagonista di questa nostra “avventura” a tre.

Ma se non dovesse essere così, me lo dirai, vero? Giura!

Nel qual caso ti chiedo scusa fin d’ora.

Con S. non ci siamo rivisti ancora, dopo questo episodio. Lui ha molto lavoro e so che il fine settimana è l’unico momento in cui può uscire. Però mi ha richiamato il giorno dopo, e quello dopo ancora. E mi ha detto che ha voglia di vedermi...

Dio, sono così felice!!!

E devo tutto a te, che sai sempre consigliarmi cosa fare.

Mi manchi tanto lo sai? Spero di vederti presto. Stavo pensando che potrei chiedere a mia zia se ha voglia di accompagnarmi da te... In fondo ci vogliono solo un paio d’ore in autostrada... che sarà mai?

Sempre, ovvio, che tu sia d’accordo.

Ti abbraccio forte e ti bacio, scrivimi presto!

F.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

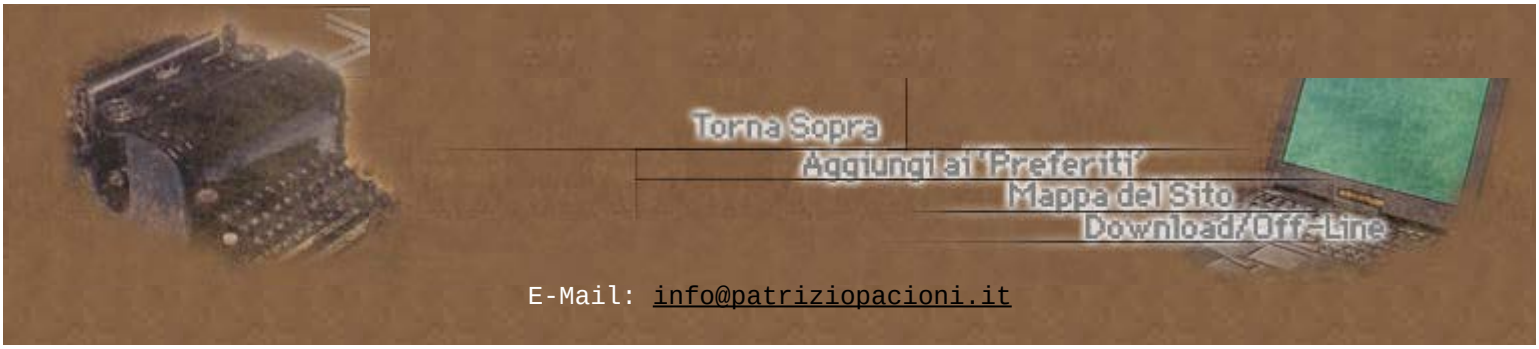
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA >>

Settembre 2007

Prima di ogni altra cosa un'autentica *anticindiscrezione* (ibrido di parole facilmente intuibile): a sorpresa una nuova avventura del commissario **Leonardo Cardona**, dall'insolita ambientazione irlandese, è MOLTO MOLTO MOLTO vicina a uscire in libreria.

Luglio 2007 (Dublino): Patrizio Pacioni nel orso del viaggio irlandese

che gli ha ispirato la nuova avventura del commissario **Cardona**

Cosa ci fa il commissario **Cardona** (meglio conosciuto come “Il Leone”) in viaggio tra le brume d’Irlanda?

Cosa mai potrà succedere di così terribile, nel quieto pomeriggio del parco più frequentato dagli abitanti di Dublino, il curatissimo **St Stephen Green?**

Chi è la misteriosa figura che sguscia tra le antiche lapidi del cimitero di **Glendalough**?

Lo saprete solo leggendo la nuova avventura del commissario Cardona…

Settembre 2007

Mercoledì 26

A **Capriccioli (Arzachena)**, splendida gemma della Costa Smeralda tra Porto Cervo (a nord) e Cala di Volpe (a sud), nell'ambito della manifestazione nell'ambito della manifestazione organizzata dall'**ASC Sardegna** dal 22 al 29 settembre 2007 e della collegata rassegna letteraria a cura del **Salotto Letterario**, con inizio alle ore 21 si terrà il **Festival del Racconto"** importante appuntamento culturale e di spettacolo curato da Sandrina Piras.

Giovedì 27

A **Capriccioli (Arzachena)**, alle ore 21 nuova edizione della **"Serata in giallo-noir"**. Con Patrizio Pacioni e **Sandrina Piras** alla conduzione, parteciperanno gli scrittori **Massimiliano Fois**, **Giampaolo Cassitta** e **Francesco Abate**.

… allora, non è un posto davvero da sogno?

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina

Titolo: **Michael Clayton**
Interpreti: George Clooney, Tom Wilkinson, Tilda Swinton, Sydney Pollack, Michael O'Keefe, Austin Williams
Regia: Tony Gilroy
Anno: 2007
Stato: U.S.A.
Distributore: Medusa

È una pellicola in cui sia il dialogo, sia i lunghi silenzi associati ai primi piani (in cui George Clooney dimostra ampiamente il proprio talento) sono espressi con pari efficacia.

Con una sapiente scelta di tempi lo spettatore viene portato a fare conoscenza del protagonista e del suo collega destinato a una drammatica fine proprio nel momento della presa di coscienza.

Una morte violenta, che fin troppo facilmente sarà fatta passare per incidente, causerà la maturazione del personaggio interpretato da Clononey, costretto ad affrontare domande alle quali è molto difficile dare una risposta coerente.

Un uomo che potrà ritrovarsi realmente solo quando si ritroverà con le spalle al muro La verità lo porterà anche ad una analisi di quello che è diventato, facendoci vedere chi era una volta, ma il coraggio di recuperare se stesso lo avrà solo quando capirà di non avere più nessuna scelta.

La necessità di cercare in qualche modo di sopravvivere e le voci della coscienza come facce diverse della verità, un contrasto di motivazioni reso ancora più stridente in una società, come quella nordamericana, in cui sono spesso i soldi a guidare scelte e decisioni.

Un film amaro, che lascia una sensazione di già visto e già sentito in bocca, ma anche la speranza, che forse tutti possono redimersi.

Magari anche gli avvocati, da sempre malvisti negli US.

Buona visione

m.c.

Titolo: **Elizabeth: The Golden Age**
Interpreti: Cate Blanchett, Clive Owen,
Regia: Shekhar Kapur
Anno: 2007
Stato: G.B. - Francia
Distributore: Universal

E' il secondo di una trilogia che il regista ha iniziato una decina di anni fa, quando Elisabeth viene, giovanissima, fatta regina. Cate Blanchett era brava allora e lo è ancora di più adesso, nel presentarci una donna che ha rinunciato a tutto pur di poter fare bene il lavoro di regina, e che ha governato per un periodo lunghissimo. Della grande sovrana britannica viene mostrato un aspetto che spesso viene ignorato, quello di una donna che sapeva anche sorridere e che era, per i tempi, consapevole di se stessa, scarsamente incline a sottomettersi alla fallocrazia dell'epoca, impersonata perfettamente dal Re di Spagna.

Altro palese obbiettivo della regia, la denuncia di ogni fondamendalismo religioso: senza troppi sottintesi si accosta l'integralismo cristiano dell'epoca a quello musulmano ancora imperante ai nostri tempi.

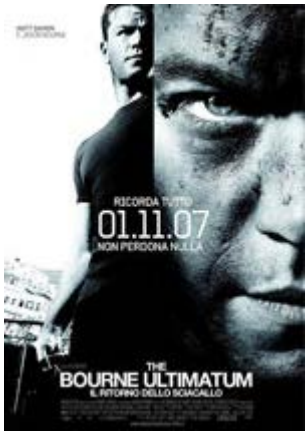
Film godibile anche da chi ha perso "le puntate precedenti", grazie anche all'accorgimento utilizzato dalla regia: le parti indispensabili alla comprensione e al godimento della storia vengono illustrate in testa e in coda, senza appesantire il corpo dell'opera.

La recitazione è inappuntabile e mai sopra le righe. La fotografia è stupenda così come i costumi. La regia non è pesante, evitando compiacimenti nelle scene più drammatiche e violente: così, per esempio, c'è una punta di poesia a mitigare le forti sensazioni suscitate dalla decapitazione di Maria Stuarda e della grande battaglia navale

Che dire di più: semplicemente da non perdere.

Buona Visione.

m.c.



Titolo: **The Bourne Ultimatum (Il ritorno dello sciacallo)**
Interpreti: Matt Damon, David Strathaim, Albert Finney,
Regia: Paul Greengrass
Anno: 2007
Stato: U.S.A.
Distributore: Universal

Terzo capitolo di una avventura che dura ormai da diversi anni, dopo che Bourne ritorna a nuova vita dopo che era dato per morto. La scena

iniziale del primo capitolo sarà la scena finale di questo film, forse voluto intenzionalmente dal regista per chiudere idealmente un cerchio aperto nel momento che il protagonista, senza memoria, cerca di capire chi era e perché lo volevano morto.

Dopo che, nella seconda parte, il protagonista della storia era stato lasciato con poche verità e molte incertezze, in questa pellicola finalmente arriva qualche risposta in più.

Un film in cui la sceneggiatura punta più sull'azione che su un dialogo ridotto all'essenziale ma abbastanza curato da farci capire quali drammatiche conseguenze possano derivare dalla paranoia e da un lavaggio del cervello operato con scientifica astuzia: un uomo integro può essere indotto a rinnegare le proprie convinzioni. C'è sempre un Grande Fratello che osserva e spia impunito e, se necessario, si può annullare la personalità di un essere umano per creare macchine di morte.

Dov'è la sorpresa? Roba che si legge tutte le mattine sul quotidiano, no?

Il viso volutamente inespressivo di Damon è in contrapposizione con la velocità delle informazioni e delle azioni in cui si trova coinvolto, ma anche con la recitazione degli altri attori. Le immagini si susseguono veloci, così come i colpi di scena di una storia che ci porta in giro per il mondo.

Sicura e coerente la regia, che usa sapientemente una serie ravvicinata di primi piani così ravvicinati da confondersi nell'azione degli attori.

Non capisco perché nel titolo italiano si nomini lo sciacallo, che di sicuro farà tornare alla mente un vecchio quanto famoso film, ripreso abbastanza recentemente in un remake: piccolo e poco corretto espediente (che ben s'innesca nella tradizione di furba manipolazione del tutto italica, purtroppo) che rischia solo di confondere lo spettatore.

Buona visione.

m.c.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Ex Cathedra

porte e finestre aperte sulla scuola (nov 2006 - numero 5)
ideata da Antonietta Opallo

Insegnte a Vivere

Antonietta Opallo

"Cari professori, insegnate a vivere", così il noto psichiatra Vittorino Andreoli, in uno dei suoi più apprezzati libri, si rivolge ai docenti.

E, mai come ora, di fronte a ragazzi difficili,con chiari segni di insofferenza a regole e norme, la Scuola, come Istituzione deputata alla formazione dei giovani, dovrà fornirli sì, di un valido bagaglio culturale, ma dovrà soprattutto munirli di una sorta di corrimano per aiutarli a non deragliare sulle strade del mondo. E' questo, senza dubbio, un arduo compito affidato anche ai docenti, che, non a torto, sono stati definiti i pionieri del XXI secolo.

Essi si trovano di fronte a ragazzi spesso fragili, caratterizzati da esasperato estetismo, dal forte desiderio di apparire e non essere, alla continua ricerca di desideri effimeri e modelli sbagliati.

Di fronte a simili scenari, il docente dovrà imporsi con la sua autorevolezza che gli deriva anche dalla capacità di saper trasmettere il fascino della cultura e la profondità immortale di alti valori che il tempo non ha mai offuscato.

Dovrà apparire come maestro di vita, trasmettitore di un sapere che dovrà essere percepito come strumento per meglio orientarsi nel mondo e meglio esprimere la vita.

Indispensabile sarà instaurare in classe un clima sereno, caratterizzato da solidarietà e cameratismo, dove si crei un humus fertile, indispensabile alla crescita e alla maturazione dei ragazzi, un ambiente dove ci si abitui al dialogo, al confronto, all'ascolto.

Ricordiamoci che la classe è una piccola comunità, una società in miniatura dove si apprende a vivere con gli altri, ad apportare il proprio contributo, ad esprimere il proprio punto di vista e a rispettare quello degli altri, anche dissentendo, ma sempre motivando il proprio dissenso con argomenti derivanti dalla logica del ragionamento.

Insegnare a vivere sarà anche tendere alla saggezza e alla sagacia, sarà usare al meglio l'intelligenza nelle azioni umane per sviluppare una propria capacità intellettiva e critica anche contro gli imbonitori delle menti e per poter operare scelte autonome e godere della libertà di pensiero.

Insegnare a vivere vuol dire, ancora, creare giovani con vasti orizzonti, con aperture mentali ad ampio raggio per non cadere in visioni del mondo anguste e limitanti, e vorrà dire ancora dotarli di orizzonti di senso che consentiranno di rendere umano il loro fare.

Significherà, inoltre, credere in un ideale, saperlo cullare e coltivare, significherà prepararsi all'impegno civile, alla passione militante e ad una coscienza civica per il futuro ruolo di cittadino de mondo, di un mondo che aspetta il contributo di ognuno per essere migliorato.

E non per ultimo significherà mettercela tutta nelle dure salite senza mollare mai, fino al raggiungimento del traguardo.

Un docente che riuscirà a creare simili abiti mentali, proponendosi come modello e punto di riferimento in una società che ne è priva, e contribuendo non poco alla crescita umana e culturale dei suoi ragazzi, rimarrà per la vita nel loro ricordo .

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 13 / NOV. 2007 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 13 - Novembre 07

Gli eventi:

Lo scoppiettante fine anno del **Salotto Letterario**: dalla premiazione de **"I racconti in passerella 2007"** al **Turin Live**… e molto di più.

Corsi e concorsi:

Seconda edizione de ***L'indizio nascosto*** alla ricerca del "Giallista dell'anno", da un'idea di Rina Brundu - Primo concorso ***Un anno di Historica*** organizzato dall'omonima rivista - ***Inedito 2008***, Premio Letterario organizzato dalla Città di Chieri

I libri:

Let it be e ***Mondo Serpente*** di Paolo Grugni - Torna Mirella Floris poeta con ***Strisce di vento*** - Riedizione con Mondatori di ***La cambusa***, del nostro Fabò dei Folletti (al secolo Fabio Di Credico) e Tommy Di Bari - Arguzie & furbizie di sopravvivenza sentimentale in ***L'ho lasciata perché l'amavo troppo*** di Vito Ferro

L'Associazione Culturale

SALOTTO LETTERARIO

domenica 25 novembre 2007 ore 16,30

Racconti in passerella da Torino a Palermo

Premiazione del concorso "Racconti in passerella da Torino a Palermo"

Con il patrocinio di: Regione Sicilia, Regione Piemonte, Provincia di Palermo, Provincia di Torino, Città di Torino e Città di Palermo.

Letture e animazione a cura dell' Associazione Teatrale

RTA Movie coordinata da **Loredana Lazier**

Intermezzi musicali a cura del cantautore torinese
Roberto Gerardi

Con la partecipazione straordinaria di
Annalisa Arione
brillante cabarettista torinese

Si ringrazia la Giuria che per questo premio è stata composta da:
Daria D'Angelo scrittrice e giornalista, Giovanna Ferri editor, Laura Scaramozzino docente di lettere e filosofia e critica letteraria, Giorgio Milanese scrittore e poeta, Mauro Maffione poeta, Luca Artioli scrittore e Gianni Pronzato scrittore.

TORINO
ARRIVA IL GRANDE SPETTACOLO TARGATO

TurinLiveFestival 2007

Siete tutti invitati a far parte della giuria popolare
presso i nostri locali di Torino
Via Sansovino 243/55

Il **TurinLiveFestival** è un importante evento artistico-culturale teso a valorizzare la fantasia e la creatività e soprattutto a far emergere giovani e promettenti artisti. Una vera e propria festa della cultura e dell'arte permeata di valori positivi, nel corso della quale sia i partecipanti che il pubblico saranno direttamente coinvolti nel processo osmotico di produzione e fruizione di spettacoli. Il TurinLiveFestival è organizzato dall'Associazione Culturale "Salotto Letterario" e curato da **Sandrina Piras**, Presidente dell'Associazione.

Programma selezioni

domenica 18 novembre 2007

dalle 14,30 alle 20,00

PITTURA

giovedì 22 novembre 2007

ore 21,00

CABARET

venerdì 23 novembre 2007

ore 21,00

LETTERATURA

sabato 24 novembre 2007

ore 21,00

DANZA

domenica 25 novembre 2007

ore 21,00

TEATRO

Con il patrocinio di:

REGIONE PIEMONTE e CITTA' DI TORINO

GLI EVENTI

lunedì 26 novembre 2007 ore 21,00

Presentazione del libro **L'AMMAZZATORE** di **Rosario Palazzolo**.

"Certuni coi baffi dicono che da ammazzatore ad assassino il passo è breve, dicono che quando succede la faccia si fa d'improvviso una maschera stipata di rughe e che se uno non ci sta attento, se non se la fida a distinguere, si ritrova con la coscienza nera come alla pece e non ci dorme la notte, loro che c'hanno i baffi dicono così e ci devo credere… io, secondo me, penso che la stessa cosa precisa può capitare pure ai dottori, o a quelli che guidano gli aerei, mettiamo."

Leggeranno alcuni brani **Rosario Palazzolo** e **Anton Giulio Pandolfo**.

giovedì 6 dicembre 2007

Ensemble Pricipio di Virtù - **Piero Leonardi**: lettore, **Katia Zunino**: arpa e voce, **Paolo Lova**: Liuto medievale a 4 e 5 ordini, quinterna

Presentano
" DANTE: VIAGGIO NELLA DIVINA COMMEDIA

Inferno

"E COME A BUON CANTOR BUON CITARISTA
FA SEGUITAR LO GUIZZO DELLA CORDA,
IN CHE PIU' DI PIACER LO CANTO ACQUISTA"
(Paradiso, XX, 142-144)

Il programma prevede l'esecuzione di brani tratti da alcuni dei manoscritti medioevali più importanti: Cantigas de Santa Maria (brani scritti in gallego-portoghese raccolti da Alfonso X el Sabio, re di Castiglia, relativi ai miracoli compiuti dalla Vergine; alcuni di questi venivano narrati durante i viaggi compiuti dai pellegrini sulla via verso Santiago de Compostela), Livre de Vermeil (chiamato così a seguito della sua copertina rossa, contiene canti e danze del XIV secolo eseguite presso il monastero di Montserrat), Laudario di Cortona, dalle ballate di corte cantate nel Medioevo. Verrà curato l'aspetto scenografico infatti oltre alle arpe irlandesi, I musicisti suoneranno anche altri strumenti per creare l'atmosfera più consona alle musiche eseguite: percussioni, sonagli, cimbali, arpa troubadur e medievale, liuti di epoche diverse, chitarra moresca.

"L'INDIZIO NASCOSTO"©

Giallista dell'anno 2008

Premio Letterario

Il magazine online **Terza Pagina** World,

www.terzapaginaworld.com

la rubrica **Giallografia**,

bandiscono la

SECONDA EDIZIONE

del **Premio Letterario "L'indizio Nascosto" Giallista dell'anno 2008**,

per il miglior romanzo giallo italiano inedito

REGOLAMENTO

1. Il concorso è aperto a tutti. La partecipazione è gratuita.

2. Sono ammesse opere in lingua italiana, inedite, mai pubblicate, neppure parzialmente. I romanzi dovranno avere una lunghezza minima di 160 cartelle dattiloscritte e una massima di 220. La cartella dattiloscritta dovrà essere di 30 righe di 60 battute circa.

3. I romanzi di genere giallo dovranno rispettare i canoni del cosiddetto *giallo classico* e quindi rifarsi alle indicazioni date nell'articolo **"Venti Regole per Scrivere un giallo"** (vedi la rubrica **Giallografia** su www.donosvaldodasilva.com), o nelle originali **"Twenty rules for writing detective stories"** di **S.S. Van Dine**.

4. Ogni autore potrà partecipare con una sola opera. I romanzi dovranno pervenire alla redazione e ai giurati a mezzo plico raccomandato in 4 copie dattiloscritte o a stampa di computer (con in più la versione elettronica, in formato .doc o .rtf, contenuta in un CD la cui coperta riporterà in maniera chiara il titolo dell'opera) entro e non oltre il 07/06/2008. I dettagli per la spedizione dovranno essere richiesti al seguente indirizzo di posta elettronica: **terza_pagina@yahoo.it**. L' e-mail inviata varrà anche a titolo di iscrizione alla lista partecipanti.

5. Nel plico l'autore/autrice inserirà anche un foglio dove saranno riportati in maniera chiara e leggibile: le sue generalità (nome e cognome), il suo indirizzo (completo di via, numero civico, codice di avviamento postale, località di residenza e provincia), recapiti telefonici ed elettronici (indirizzo e-mail), insieme ad una dichiarazione liberatoria che autorizza l'eventuale pubblicazione in esclusiva dell'opera e ad un tempo concede all'organizzazione del Premio un diritto di prelazione sulla pubblicazione della stessa come da condizioni riportate al punto 9.

6. I dattiloscritti NON SARANNO RESTITUITI in nessun caso. Allo stesso modo, in NESSUN CASO verranno fornite informazioni sulle opere in concorso.

7. L'assegnazione del titolo di **Giallista dell'anno 2008** e della **targa Giallista dell'anno 2008 NON** dipenderà da un eventuale primo posto in classifica nel **Premio Letterario "L'indizio Nascosto"**. Quest'ultimo titolo verrà infatti assegnato dalla Giuria, con voto unanime, solamente in presenza di un'opera altamente meritoria.

Al vincitore (o ai vincitori) spetteranno i seguenti premi:

1. Premio in denaro del valore di **250 Euro**
2. Iscrizione **all'Albo d'ORO** de **L'Indizio Nascosto**
3. **Recensione dell'opera** e circolazione della stessa in numerosi siti Internet.
4. Eventuale raccomandazione per la pubblicazione.

9. A discrezione dell'organizzazione del Premio e qualora l'opera venisse considerata idonea, il romanzo premiato sarà pubblicato. La pubblicazione potrà essere curata da **Terza Pagina World** (collana **Giallografia**), dalla casa editrice **TERZA PAGINA EDIZIONI** (www.terzapaginaedizioni.com) che avrà diritto di prelazione, o da altro editore indicato dalla stessa commissione organizzatrice e sarà contrattualmente formalizzata.

10. Nel caso in cui la qualità delle opere in concorso non soddisfi lo standard tecnico e letterario ricercato, l'organizzazione del Premio si riserva il diritto di non dichiarare alcun vincitore; l'edizione in corso verrebbe quindi annullata, mentre si

procederebbe subito alla pubblicazione del nuovo bando. La partecipazione al Premio Letterario "L'indizio Nascosto" Giallista dell'anno 2008, implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

*** La giuria tecnica della **SECONDA EDIZIONE** del **Premio Letterario L'Indizio Nascosto** sarà così composta:

Prof. Umberto Bartocci, già docente di Storia delle Matematiche presso il Dipartimento di Matematica e Informatica dell' Università degli Studi di Perugia, autore, insieme a Tiziano Agnelli e Adriano Rosellini, di NASCITA, MORTE E RESURREZIONE DEL LIBRO GIALLO IN ITALIA, Breve storia e catalogo orientativo delle principali collane edite in Italia dal 1903 al 1948.

Giuseppina La Ciura Nata a Noto nel 1947, vive a Catania. Dopo il liceo classico, ha frequentato l'Università di Catania dove si è laureata in Lettere Moderne. Ha insegnato Italiano a Milano e in Sicilia. A quattordici anni, complice monsieur Hercule Poirot di "Il misterioso affare di Styles" si è innamorata follemente del Giallo classico, genere che, a partire degli Anni 90, ha cominciato a "tradire" con il Noir Europeo.

Ha scritto su "Foglio Giallo", fanzine diretta da Giuseppe Isnardi . Ha collaborato al "Dizionario bibliografico del Giallo" di Roberto Pirani. Attualmente, è redattrice e traduttrice (dal francese e dallo spagnolo) per la rivista on line Europolar. E' socia di 813 e di "Les Amis de Simenon".

Vincenzo De Falco, giallista, autore teatrale (la sua ultima opera, LADRIDISOGNI, è stato lo spettacolo più visto d'Italia nel 2005/2006 nella categoria "Spettacoli per i giovani"), vincitore, in coppia con Diana Lama, del Premio Tedeschi 1995 per il miglior giallo italiano con il romanzo ROSSI COME LEI. Tradotto e pubblicato in Germania, Austria e Svizzera, gestisce L'anello giallo, il WEB RING del giallo italiano.

Patrizio Pacioni, romano, scrittore eclettico ma con spiccata vocazione al giallo-noir. Dopo l'esordio col romanzo breve "Un lungo addio" (Taurus 1997 - storia della tragica passione che si intreccia tra fratello e sorella poco più che adolescenti), prende inizio la trilogia noir: "Lac du Dramont" (Nuovi Autori 2000) "Chatters" (Nuovi Autori 2001) "DalleTenebre" (Effedue Edizioni 2002). Dopo una pausa che l'ha visto cimentarsi col romanzo drammatico-intimista "Mater" (Effedue 2004) e con "Quel ramo del lago" (Effedue 2005 - sorprendente, originale e irriverente rivisitazione del capolavoro manzoniano) la conduzione del corso "Dal blu di china al giallo-noir" recentemente condotto a Torino in collaborazione col Salotto Letterario, ha fatto da battistrada (nel più incisivo dei modi) a un ritorno alla letteratura poliziesca e di tensione atteso e sollecitato da molti: nella primavera scorsa è uscito "Essemmesse" (Effedue Edizioni 2006), romanzo nel solco della più classica tradizione poliziesca che segna il lancio di un nuovo originale personaggio seriale, il gelido e cinico commissario Cardona.

Rina Brundu, Presidente della Giuria con diritto di voto.

NOTA: Data la natura **tecnica** del **Premio Letterario L'indizio Nascosto,** prima di preparare carta, penna e calamaio, si consiglia (vivamente!) la lettura degli articoli **Primo: non è indispensabile partecipare!** e **A.A.A. Giallista dell'anno 2008 cercasi...** di **Rina Brundu,** pubblicati su **www.giallografia.com**. Per ulteriori informazioni inviare una e-mail a **terza_pagina@yahoo.it**.

Concorso "Un anno di Historica"

Regolamento

Art.1) Il concorso è aperto a tutti, senza distinzione di età anagrafica e di nazionalità. Sono ammessi solo scritti in lingua italiana.

Art.2) Si partecipa con una racconto a tema libero, massimo due fogli A4 (tipo di carattere: Times New Roman, dimensione carattere: 10).

Art.3) Il racconto deve essere inedito.

Art.4) Tutto il materiale dovrà essere inviato entro il 31 dicembre in allegato word all'indirizzo e-mail infohistorica@libero.it con oggetto *"Un anno di Historica"*

Art.5) Gli scrittori selezionati riceveranno successivamente una dichiarazione da firmare, in cui verrà chiesto loro di cedere i diritti d'autore del proprio racconto alla casa editrice che pubblicherà l'antologia.

Art.6) Ogni autore selezionato dovrà obbligatoriamente acquistare almeno due copie dell'antologia dall'editore.
Art.7) La partecipazione al concorso implica l'accettazione del presente regolamento.

per opere inedite

Poesia, Narrativa, Teatro, Musica

Reading e performance dal vivo

Presentazione bando e novità - VII Edizione - scadenza 31 gennaio 2008

SABATO 13 OTTOBRE - ore 10.00

Sala Conferenze - Biblioteca Civica

"Nicolò e Paola Francone"

Via Vittorio Emanuele II, 1

CHIERI (To)

Sabato 13 ottobre alle ore 10.00 presso la Sala Conferenze della Biblioteca Civica "Nicolò e Paola Francone", via Vittorio Emanuele II 1, Chieri (To), avverrà la presentazione del nuovo bando di **INEDITO - Premio Letterario Città di Chieri 2008,** concorso letterario nazionale dedicato alla opere inedite, giunto alla VII edizione, organizzato dall'Associazione culturale Il Camaleonte con il patrocinio e il contributo della Città di Chieri, della Provincia di Torino e della Regione Piemonte, il sostegno della Fondazione C.R.T. e della Camera di Commercio di Torino, la partnership della Fiera del Libro di Torino e la collaborazione del Centro di Poesia Contemporanea di Bologna.

Dedicato alle opere inedite in lingua italiana, il premio si pone l'obbiettivo di scoprire e valorizzare i nuovi autori del panorama nazionale che si cimentano con la poesia, la narrativa, il teatro e la musica. Novità di questa VII edizione, il cui **bando scade il prossimo 31 gennaio 2008**, è l'apertura della **sezione dedicata a Cesare Pavese per opere edite** (in occasione del centenario dalla sua nascita), sul tema della solitudine e della crisi interiore. Sarà confermata dopo il successo della passata edizione la **rassegna di reading** e **performance dal vivo delle opere premiate** (cui hanno partecipato lo scorso anno, tra gli altri, Alessandro Haber, Giorgio Conte, GnuQuartet, Ada Montellanico, Arrigo Lora Totino, Daniela Fazzolari, Davide Rondoni), che si svolgerà a maggio nel centro storico di Chieri e di alcuni comuni limitrofi. La **premiazione** verrà inserita nuovamente nel cartellone delle iniziative della **Fiera del Libro di Torino**, rapportandosi con gli enti e le **case editrici** del settore presenti alla manifestazione. Grazie alla collaborazione con Città educativa **della Città di Chieri**, saranno nuovamente realizzati dei **laboratori di lettura** delle opere inviate al concorso con gli studenti degli **Istituti Superiori di Chieri**, alcuni dei quali entreranno a far parte della Giuria del Premio, che saranno preceduti da incontri sulla lettura espressiva con attori e autori. Inoltre, da quest'anno entreranno a far parte della giuria alcuni vincitori delle passate edizioni che hanno pubblicato le loro opere ottenendo prestigio e visibilità.

Interverranno alcuni membri del comitato d'onore del Premio: **Agostino Gay** (sindaco della Città di Chieri), **Patrizia Picchi** (assessore per le Risorse Culturali della Città di Chieri), **Giuseppe Cerchio** (vicepresidente del Consiglio provinciale di Torino), **Beppe Artuffo** (presidente della Fondazione Cesare Pavese), **Manuela Lamberti** (direttrice della Fondazione Cesare Pavese), il presidente del Premio, **Sergio Zoppi** (docente ordinario di Letteratura Francese presso l'Università degli Studi di Torino), **Padre Giuseppe Oddone**

(Preside Liceo "Emiliani" di Genova), **Cesare Roccati** (giornalista, già caporedattore de «La stampa»), **Riccardo Olivieri** (poeta, vincitore del Premio Letterario Città di Chieri 2007).

Presentano **Valerio Manni Vigliaturo** (direttore artistico del Premio e presidente dell'Associazione culturale Il Camaleonte) e **Tiziana Bueti** (segretaria organizzativa e responsabile delle pubbliche relazioni del Premio).

Durante la presentazione l'attore **Marco Morellini** (doppiatore, attore teatrale e televisivo, interprete in "Tre metri sopra il cielo", "Un posto al sole") eseguirà un **reading tratto da *La casa in collina*** di Cesare Pavese, romanzo in cui viene citata la città di Chieri.

Il bando e la composizione del Comitato d'onore e della giuria saranno visibili sul sito:

WWW.ILCAMALEONTE.INFO

Ente promotore:

Associazione* culturale *Il Camaleonte

Via Principe Amedeo, 1 - Chieri (TO)

Ufficio stampa

Valentina Delle Fontane

cell. 339.33.05.050

Titolo: Let it be

Autore: Paolo Grugni

Editore: Alácran

Genere: letteratura italiana

Collana: Gli scorpioni

Pagine: 325

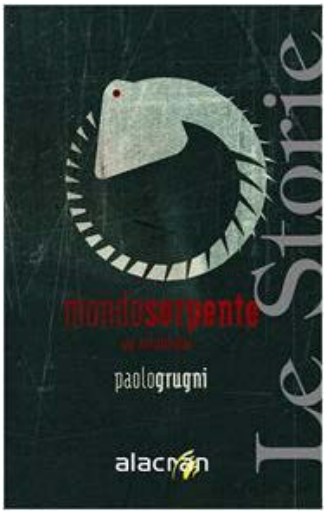
Data pubblicazione: 2007

Prezzo: € 8,90

ISBN: **88-89603-66-6**

Tommaso Matera contro lo spietato serial killer Frantumaossa a ritmo di Beatles, ma non solo: uno sguardo nell'inquietante cuore nero di una provincia lombarda misteriosa e quanto mai "nera". Riedizione ampliata del romanzo che (stampato la prima volta da

Mondatori) ha rivelato al pubblico un originale e interessante nuovo narratore, avviato verso più prestigiosi traguardi.



Titolo: Mondoserpente

Autore: Grugni Paolo

Editore: Alácran

Genere: letteratura italiana

Collana: Le storie

Pagine: 256

Data pubblicazione: 2007

Prezzo: € 14,80

ISBN: 88-89603-44-5

Il sito: www.mondoserpente.it;

Solo due uomini possono scoprire il piano che si cela dietro i delitti rituali di Serpent: Michele Idea, dj-poeta tormentato dal singolare destino di trovarsi sempre nel momento e nel luogo in cui sta per accadere qualcosa, e Angelo Stirpe, guardia giurata in cerca di giustizia.

Tra noir e fantastico, critica sociale e disperazione metropolitana, ricerca stilistica e innovazione narrativa, un'odissea milanese sulle tracce di antiche profezie e scomode verità, un'impossibile caccia al colpevole, una disperata storia d'amore. Un mystery che distrugge finalmente ogni convenzione del thriller a partire dalla sua base: il metodo d'indagine.

Titolo: **Strisce di vento**

Autore: Mirella Floris

Editore: Besa Editore

Genere: poesia

Collana: Costellazione 122

Pagine: 74

Data pubblicazione: 2007

Prezzo: € 8,00

ISBN: 987-88-497-0491-4

Per acquistarlo on-line:

http://www.internetbookshop.it/ser/serpge.asp?type=keyword&x=Mirella+Floris;

Mirella Floris scrive da sempre, esprimendosi in vari generi, dalla poesia al romanzo, all'articolo giornalistico.

Ha già pubblicato: *Lampi d'estate*, un libretto di poesie intense e musicali; *Lampi del tempo*, una raccolta di liriche che indagano problematiche e sofferenze del nostro tempo;*La terrorista*, romanzo giallo che narra vicende di lotta armata tra l'Italia e il Marocco; e, per i tipi di Besa, *Venuta dal mare*, romanzo giallo particolare, con un racconto nel racconto, leggibile "tutto d'un fiato".

Cura gli inediti per www.libreriadonna.com e opera nell'ADI (Ass. Donne Insieme) e nell'Od@P (Officina delle Parole) delle quali è fondatrice e presidente.

Con Strisce di vento ha vinto il secondo premio Elsa Morante (Roma 2006) e il Premio speciale della giuria Istituto Italiano di Cultura (ICI) Napoli nel 2007.

Il suo sito personale è www.mirellafloris.com.

Dall' introduzione di STEFANO DONNO :

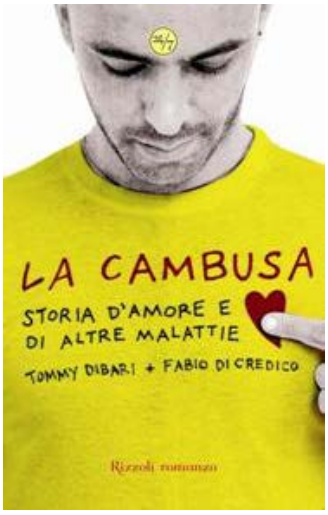
…

L'ultimo lavoro di Mirella Floris, dal titolo Strisce di vento, si presenta in due sezioni tematiche: Il Tempo e I Giorni. Ho letto con molto interesse questa raccolta, e ci ho ritrovato tutta quella ricchezza espressiva, forte nel gesto segnico della parola poetica, proprio della migliore tradizione novecentesca italiana: così per nuances mi vengono in mente Saba, Ungaretti, Montale.

…

I versi di Mirella Floris scendono in profondità, ti accompagnano: .a volte leggeri, sembrano condurti come in una dolce camminata, a volte si fissano come pensiero immobile su equilibri fragili, ricordi, sguardi, sul non-detto, sulle occasioni perse, su quel confine mai varcato.

Il canto di Mirella Floris ha la stessa bellezza dell'alba, e la stessa amarezza melanconica degli addii. Le sue poesie restano … restano in profondità nel cuore!



Titolo: **La cambusa. Storia d'amore e di altre malattie**

Autore: **Tommy Dibari; e Fabio Di Credico**

Prezzo: **€ 14,00** - 180 pagine (br.)

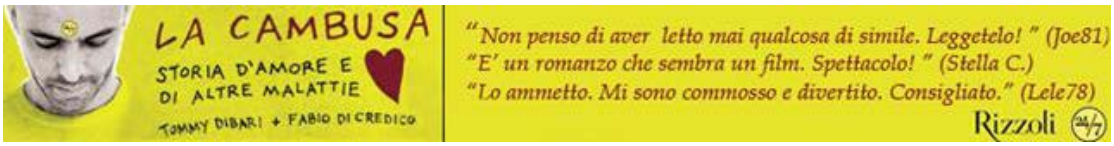
Editore: **Rizzoli**

Collana: 24/7

ISBN: **8817018309**

Data uscita: ottobre 2007

Tommy Dibari e Fabio Di Credico



Da mercoledì 10 ottobre 2007, in tutte le librerie italiane arriva "**La Cambusa. Storia d'amore e di altre malattie**" (**Rizzoli editore**) scritto da **Tommy Dibari e Fabio Di Credico**.Pubblicato l'anno scorso per una piccola casa editrice, il romanzo è diventato un piccolo caso letterario pugliese basato sul passaparola.Dal 10 ottobre torna una versione Rizzoli completamente rinnovata e arricchita: nuovi capitoli e più di 70 nuove pagine.

Una delle più importanti case editrici italiane scommette (nella prestigiosa collana 24/7) su due autori pugliesi che raccontano la Puglia in modo inedito.

VITO FERRO: "L'HO LASCIATA PERCHÉ L'AMAVO TROPPO"

Piccolo campionario dell'abbandono

L'AUTORE

Vito Ferro, nata a Torino il 14 agosto 1977, scrittore e presidente dellÕAssociazione culturale Ombre. Collabora con numerose riviste. I suoi racconti, ÒLa notiziaÓ e ÒColpo di StatoÓ, sono presenti nelle antologie La carica degli ex e Racconti sotto lÕombrellone (Giulio Perrone Editore, 2007). Ha pubblicato il romanzo ÒCondominio realeÓ per i tipi delle Edizioni di Latta, Milano 2007, per i quali è in fase di pubblicazione anche la raccolta di racconti ÒSuperstizione e altri raccontiÓ. Gestisce in rete il blog lholasciata.splinder.com da cui è tratto questo libro.

IL LIBRO

A volte lasciare è una missione impossibile, a volte invece è facile come bere un bicchiere d'acqua.

La differenza la fa lo stile, perché per diventare abili "lasciatori" servono sangue freddo, pelo sullo stomaco e anche una certa dose di eleganza. La posta in gioco è una medaglia d'oro nella categoria "fuga a gambe levate"

"L'ho lasciata perché l'amavo troppo" è assolutamente il libro che chiunque dovrebbe consultare prima di lasciare il proprio partner. L'ho lasciata perché l'amavo troppo non solo raccoglie tutti, ma proprio tutti, gli stereotipi sull'argomento ma riesce a spingersi oltre, arricchendolo con nuovi ed esilaranti haiku dell'allontanamento. L'autore riesce nell'impresa di costruire un vero e proprio campionario dell'abbandono e le illustrazioni di Alessio Spataro aggiungono comicità anche là dove sembra che non si possa ridere oltre.

Coniglio Editore

Distribuzione PDE – Promozione Pea Italia

Uscita in libreria: settembre 2007

Prezzo: Euro 6,50

Pagine: 96

" Ti lascio. Lo dissi così piano che speravo non sentisse. Invece lo sentì. "

Titolo: Gli occhi dell'Hydra

Genere: Antologia giallo noir

Autore: AA.VV (Alan D. Altieri, Barbara Baraldi, Andrea Carlo Cappi, Nicola Corticelli, Patrizia Debicke Van der Noot, Giovanni Di Guglielmo,Stefano Di Marino, Ornella Fiorentini, Dario Geraci, Alessandro Girola, Alessio Lazzati, Umberto Maggesi, Solange Mela, Enzo Milano, Fabio Novel,Gabriele Pinto, Cristiano Pugno,Dario Tonani, Andrea Villani)

Prezzo: 19,00 €

ISBN 978 88 90268458

DISPONIBILE A DICEMBRE

Edizioni Domino è distribuita da **EDIQ DISTRIBUZIONE** www.ediq.it

_

_

Gli occhi dell'Hydra (prefazione)

Noir. Colore nero, decisamente denso e fluido come sangue, tinge le pagine di questa raccolta di racconti maledetti.

Un viaggio attraverso deliri quotidiani mascherati da perbenismo provinciale, diretto verso zone oscure dell'anima.

Ignorarne l'esistenza, fingere che tutto sia eccitante ed esaltante, può portare solo all'ingresso per il proprio inferno personale, dal quale non esiste ritorno.

Scoprire quanto sia sottile il confine tra bene e male è una linea immaginaria così semplice da oltrepassare, salvo poi pentirsene e voltarsi indietro, dove ormai essa è cancellata e resta solo il deserto arido dei propri buoni propositi, quelli che notoriamente riempiono le fosse.

Pittori di un unico tragico affresco gotico, gli autori e le autrici di queste opere brevi tracciano pennellate di vita suburbana, quella nascosta dietro muri scrostati e porte chiuse.

Araldi e cantastorie di tragedie familiari, amicizie ambigue, relazioni morbose e mestieri oltre il limite della legge.

Un'Italia *on-the-rocks*, un coctail con ingredienti mortali che i personaggi sorseggiano per amore o per forza, guidati da una necessità viscerale di servire i propri demoni personali, nel disperato tentativo di esorcizzarli.

Nessun eroe in queste pagine, nessuna redenzione.

Nessuna assoluzione dai peccati.

Solo i seguaci fedeli di un tempo uscito dai cardini, e destinati da una sorte maledetta a rimetterlo in sesto.

Come un'Hydra, protagonista efferata di uno dei racconti in forma di moderna e letale devastatrice, e mitologica creatura dalle molte teste che anche se mozzate ricrescevano,

gli autori del “Alan D. Altieri Official Forum” si accumunano in un unico corpo che è questa antologia per guardare attraverso i loro occhi disillusi il decadimento di una società violenta e corrotta, destinata ad un lento e agonizzante declino morale.

Solange Mela

editor dell'opera

—

Gli occhi del noir italiano

Il “Noir”, vent’anni fa, quando ho cominciato a scrivere, nell’editoria italiana non sapevano neanche cosa fosse.

Un’etichetta per certi film francesi, forse. Non certo un campo adatto agli italiani, relegati al massimo a scrivere dei “gialli” ma rigorosamente tradizionali, provinciali nel senso deteriore. Cioè, provinciali non tanto perché si svolgevano in provincia ma perché l’Italia intera era considerata la “provincetta”, teatro di vicende tra il comico e l’amarcord, forse screziate di qualche tinta fosca ma centrate su personaggi rassicuranti, su storie *de noarti*, di colpevoli che di fronte al *Commissario Cliché* (buoni sentimenti e malinconia) si mettevano a piangere e confessavano. Un mondo piccolo piccolo.

Praticamente invendibile all’estero… e in Italia. Così se ti eri formato leggendo Spillane, Ellroy o Chandler dovevi usare lo pseudonimo perché altrimenti non si vende… e in Italia, nell’editoria dei premi letterari, dove tutti sono autori e nessuno conosce il mestiere di raccontare, non vendere è il reato peggiore. Anche se la colpa non è tua, ma di quel fesso che non sa come proporti al libraio, dell’editor che non crede nel tuo lavoro, di quello che non sa in quale scaffale metterti…

Se non vendi sei finito.

E adesso che il *Noir* lo fanno tutti, anche chi non ne ha mai letti e non conosce le regole e i tempi di una narrativa che è sempre stata lo specchio della realtà, della strada con le sue durezze, le sue delusioni… La situazione sembra rimasta identica.

Si promuove la bella paginetta, l’ambizione di chi non vuol mischiarsi con il volgo ma inserisce il delitto... perché vende.

Eh sì, alla fine. Il libro del Saltimbanco ha venduto, pompato da sirene e tromboni quindi il Noir diventa… *cosa nostra*. E giù tutti a imbrattare pagine, a occupare spazio negli scaffali a fare una confusione che il povero lettore che cerca una storia ben raccontata si becca due o tre fregature poi il thriller italiano non lo compra più perché fa di tutte le erbe un fascio.

Beh, c’è un gruppo di autori, giovani e meno giovani, di uomini e anche di donne che a questo gioco non ci sta.

E questa antologia nasce da un forum che ha trovato in Sergio Alan D. Altieri un modello, ma che ha anche saputo sviluppare una sua visione del Noir. Diversa per ogni racconto perché diversi siamo.

Ma c’è una passione, una voglia di raccontare storie che non siano le solite soap che ci propina la tv o ci obbligano a leggere i best seller o i premi letterari.

Un’antologia dove appositamente, professionisti rodati, esordienti e lettori che si cimentano con il racconto per la prima volta, si sono schierati fianco a fianco.

Unica regola, scrivere una storia nera, italiana, contemporanea.

Ho letto tutti i racconti, che poi sono un atto di stima e amicizia verso Sergio ma anche qualcosa di più. Sono gli occhi di un *mostro* al quale potete tagliare una testa ma sarà sempre lì a raccontarvi un’Italia oscura, che forse qualcuno non vuol vedere. Ma che c’è.

Una raccolta che ho trovato sfaccettata, variegata, appassionante, letale.

Che mi ha turbato.

Perché, senza imporre nulla a nessuno, ho scoperto che la mia idea di noir è condivisa.

Per questo, lasciatemelo dire, sono orgoglioso di averci lavorato e di essere, nell’ideale foto ricordo degli autori, a fianco, sulla stessa fila, di tutti gli altri.

Continuiamo così.

Perché, ricordatevi, il talento conta. Ma è la volontà, la fiducia in sé stessi, nella propria idea, che ti consentono di sopravvivere.

Stefano Di Marino

Curatore dell'opera

16 ottobre 2007

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

8 - Novembre 2007

NUMERO MONOGRAFICO DEDICATO A SILVIA DENTI

Conosciuta nell'articolato e complesso mondo del web come **Divina Follia** (www.divinafollia.blogspot.com;) è nata nel 1959 e vive in provincia di Bergamo. Il suo modo di creare versi, da lei stessa definito ***"Poesia Blu"***) è permeata di languida sensualità. Tra le sue pubblicazioni segnaliamo: **Io e dintorni** Ed. Nuova Impronta, 1982; **Presente infinito** Ed. Galzerano, 1988; **Post scriptum** Ed. Gabrieli, 1989; **Onraiv** Traccedizioni, 1990; **L'indicibile senso del volere** Ed. Villa di Seriane, 1992; **Rosso diesis** Ed. La Nuova Fucina, 1996; **Lessico in Blu** Ed. Blur Service, 1997. Ha partecipato a numerose rassegne letterarie in Italia e all'estero ottenendo numerosi premi e riconoscimenti. Dopo una pausa di riflessione, e grazie alla fiducia che le ha dimostrato un nuovo editore, lavora ora assiduamente alla ricerca di nuovi autori e testi, alla stesura di prefazioni, recensioni e saggi.

Dice di sé: *"Sono un poco folle , aspirante alla divinità...credo di avere un compito qui, sulla terra. Forse umile, apparentemente poco utile, ma mio. Soltanto mio. Dare. Certamente non a livello materiale. Ascoltare, condividere, cercare, scrivere, scrivere...scrivere... Ed è cosa abbastanza frequente il mio ascoltare la pioggia rossa cadere, cadere, cadere....nel suo andare senza fine, nel suo purificare, ticchettare, suonare su me, su noi, sul mondo. Sono. Divinafollia."*

Desiderio

E' così che vorrei fosse
l'infinito che ci separa:

un deserto di baci

incatenati al respiro

come granelli di sabbia leggeri

lenti e rotondi
fugaci
tenaci
odorosi

e

stretti uno ad uno
sull'unica strada voluta

giocosi
smaniosi
bollenti

custodi di un nostro segreto

pronti a rifugiarsi

-prima o poi-

tra le nostre labbra dischiuse.

Nuda

Ho sete e voglio movimenti rotondi
per conoscere l'inappagato senso
del verbo implorante di desiderio.

Il cuore sta sulla destra muto
il delirio accende una notte stellare
sui miei occhi sgranati e divini.

Sto appoggiata sulle dune dei miei fianchi
il corpo allungato sul divano
più morbide dei cuscini rosa
le mie natiche si confondono
con le tue mani a ventosa

Giù dalla schiena cola la tua saliva
fatta di luce e la tua parte più barbara
vola bassa e fa a pugni con la mia
parte delicata di donna.

Ci sono domande gravi
che non ti pongo e seppellisco
nella penombra mentre un tuo gesto
cade sulla incapacità della mia voce
di replicare richieste e baci.

Nuda

seni vibranti come movimenti elettrici
navigo nelle tue acque impazienti
che bagnano le mie cosce sciolte
da briglie di capelli abbandonati
nel profumo di miele all'arsenico.

Nuda
senza anima dentro
rivolgo le palpebre come soglie
socchiuse all'abat jour.

Ascolto soltanto la voglia di te
ascolti soltanto la voglia di me.

Insieme
complici la mia pelle
e i tuoi jeans appena slacciati
non più quattro mani
due bocche due corpi
non più...

la fretta bramosa
ha fatto il suo inventario d'incertezze
e invidia adesso il nostro nudo sorriso
che trattiene la notte imbrigliata nel giorno.

Stanchi di noi

Avidità di cosce tese
notte pesante dentro
a una luce incerta
che tutta mi possiede.

Quanti baci ho sulla bocca
ginepro e zenzero
per svegliare le tue ciglia zitte
dipinte sul mio braccio.

Il movimento del respiro liquefatto
ti accende d'incantesimi sottili

e la meraviglia della mia terra bruna
percorre la tua gola che vuole bermi

troppo velocemente....

ma io ti conduco lontano
e apro le nicchie più ostili e
mai attraversate dal tuo solco.

Oltrepassi la mia polpa pulsante
vuoi mangiarmi le labbra
l'energia è una iena arrabbiata
e sconvolge i sussurri del fuoco
che avvampa rapace.

Vuoi dire qualcosa ma non puoi
perché stai amando il mio mistero
più fitto.

Un orecchio sotto la tua corteccia
fa esplodere in me un mondo di musiche
mai ascoltate.
Irrequieto e arreso non ti perdi
nemmeno un lamento
delle mie viscere appassionate.

Divori il mio gheriglio corticale
mentre io avverto l'ennesima
evoluzione dei miei azzurri.

I muscoli tremano e si calmano
in polvere d'occhi sfiniti ...

Mai stanchi di viverci
esageriamo le voci
riempiendo la stanza
dei nostri visi sporchi di noi
affidati alle vele d'un silenzio
che grida.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Settembre 2007

Simonetta De Bartolo

Cari amici,

dopo sei anni di collaborazione con www.patriziopacioni.it, impegni inderogabili mi costringono alla scelta dolorosa di lasciare ad altri la conduzione di questa rubrica letteraria che grandi soddisfazioni ha regalato sia ai numerosi scrittori recensiti che ai nostri affezionati visitatori. Senza nessuna retorica, dico che non potevano esserci mani migliori di quelle di Simonetta De Bartolo per raccogliere questa piccola ma luminosa "fiaccola" e portarla ancora avanti per molto tempo: dalle ormai numerose sue recensioni che questo stesso sito ha ospitato, oltre a quelle diffuse e apprezzate in rete, prevedo (senza paura di sbagliare) che Simonetta raccoglierà un grande consenso e un grande successo anche qui.

Grazie a voi per avermi seguito con tanta costanza e attenzione sin qui.

Grazie a lei che rende questo inevitabile distacco un po' meno malinconico.

N.M.-- agosto 2007

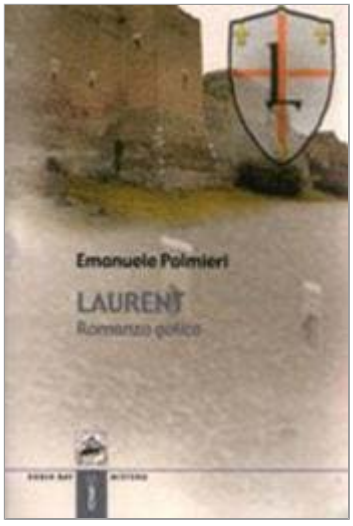
Titolo Libro: Il bravo figlio
Nome Autore: Vittorio Bongiorno
Casa Editrice: Rizzoli
Anno Edizione: 2006
Codice ISBN: 88-17-01405-2

Pagine: 197
Prezzo: Euro 17, 00

Alla notizia dell'omicidio del padre di Turi Casablanca, il suo migliore amico, Nino Scialoja, giornalista, ripercorre con la mente il suo passato, a partire dal trasferimento, nel 1986, con la famiglia, dall'amata Bologna all'infida Palermo, dove "*la morte non è mai silenziosa*". "**Il bravo figlio**" si presenta, fin dalle prime pagine, come romanzo fortemente realistico nel suo complesso e negli espliciti riferimenti ad avvenimenti particolarmente noti. L'iniziale recupero memoriale di Nino, "*Siamo piccoli e viviamo in un tempo unico e sospeso…*", ci fa pensare subito al leopardiano senso della felicità dell'infanzia, ma il discorso narrativo cambia e la tragicità del vivere, l'inevitabilità di un destino in cui il sangue chiama altro sangue e l'odio alimenta altro odio, senza che un *deus ex machina* scenda a spezzare la spirale di violenza, ci calano nella difficile realtà della città di Palermo, incancrenita dalla diffusione della droga, in un tessuto sociale in cui, attraverso secoli e secoli di dominazioni straniere, si sono sedimentati modi di vivere e di pensare improntati alla diffidenza, al servilismo, alla paura, alla viltà, alla violenza, armi ritenute necessarie nella lotta per la sopravvivenza; tutto sotto la cappa plumbea della mafia.

Struttura narrativa semplice, moderna e ben articolata, non priva di attinenti e qualificati riferimenti al mondo della musica, al cinema e alla letteratura, tono discorsivo incalzante, dialoghi a volte intrisi di amara ironia, spesso veloci "botta e risposta", frammentati da silenzi "<<…>>", resi più caldi ed incisivi da espressioni tipiche del linguaggio parlato e del dialetto siciliano, veicolano la trattazione di importanti argomenti, tra i quali quelli della psicologia dell'età evolutiva: il difficile adattamento di Nino Scialoja alla società palermitana, l'inadeguatezza e l'inserimento irto di ostacoli, spesso, umiliante, nel gruppo di ragazzini che gioca vicino casa, la ricerca di sé, l'amicizia solidale di Turi, la curiosità di visitare il "*Pirtùso…, rifugio degli ascari*", l'iperprotezione dei genitori, ciechi alle sue esigenze, alle sofferenze, alle difficoltà, ecc.; le domande inquisitorie e le bugie. Il comportamento del padre di Nino, magistrato della Procura antimafia, figura canonica del servitore dello Stato, ricorda, soprattutto nella prima parte, un po' Roberto Benigni di "La Vita è bella"; il suo autoritarismo, la graniticità dei suoi convincimenti che non lascia spazio al dubbio e alla ricerca critica della verità, "*se la verità servisse a qualcosa nella vita*", alimentano i contrasti generazionali tra genitore e figlio e altri comportamenti tipici dell'età adolescenziale; le telefonate di "amici" che non esistono insospettiscono; la protezione dello Stato genera tensione e nevrosi nella famiglia e Nino si opporrà all'idea che "*i destini dei figli sono segnati dai padri*", rivendicherà la libertà di realizzarsi autonomamente. Il padre di Turi, mafioso, losco uomo "d'affari", con i suoi viaggi misteriosi, dall'aria impenetrabile, "*raccontastorie*" anche lui, ecc. genera nel figlio interrogativi, dubbi, perplessità. Storie parallele che coinvolgono i due giovani amici, Nino e Turi, che gustano l'ebbrezza di essere sfuggiti agli sbirri, delle gare, delle esplorazioni di luoghi poco frequentati, delle scorribande con Violenzo, Benuccio , Rataplan e Sciarlò, che provano l'emozione della scoperta del sesso, che sfidano i professori di una scuola che ha perduto ormai la sua funzione educativa, che attuano la loro vendetta con l'incendio dell'edificio scolastico. Insomma, "*un mondo intero di scappati di casa, affamati…, Tutti contro tutti. O, al massimo, tutti contro il più debole*". Dietro certi atteggiamenti, però, si nasconde il desiderio di libertà, l'illusione atavica dei giovanissimi di poter cambiare il mondo, il vuoto, la sofferenza, la solitudine, ma… "*Non bisogna avere paura*".

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
giugno 2007



Titolo Libro; Laurent
Nome Autore: Emanuele Palmieri

Collana: Biblioteca del Vascello
Casa Editrice: Robin Edizioni
Anno Edizione: 2006
Codice ISBN: 88-7371-185-5
Pagine: 253
Prezzo: Euro 13, 50

Siamo spettatori di scene teatrali in cui l'attore-protagonista è il vampiro **Laurent**, che, attraverso una narrazione lenta, un lento avanzare del tempo e dell'action, un agrodolce crescendo di suspense, seguiamo prima in Terra Santa e dal "cuore del deserto" alla Germania, dove si risveglia dopo 400 anni; poi nel Sud della Francia al tempo dell'ancien regime e, successivamente, della Rivoluzione; infine, a Roma. Ci interessiamo a come prende coscienza di sé, del suo nuovo status e del passaggio da mortale a immortale, al suo apprendistato favorito dall'Algul e dalla Setta degli Assassini, che riporta la mente ad Highlander-L'ultimo immortale (1986) di Russell Mulcahy; siamo coinvolti nelle sue difficili, rischiose, insidiose avventure. **Laurent** è sempre figlio del suo tempo: nobile gentiluomo, contadino e, persino, "romantico vampiro", contro natura, per quanto gli è possibile, che lascia vivere nel rimorso, piuttosto che ucciderla succhiandole il sangue, colei che fece tanto soffrire il cavaliere Alfredo, ma spietato e crudele quando, cheto e silenzioso, gioca con la sua preda prendendola tragicomicamente in giro, facendosi credere vittima o quando, con sadico piacere, non dà la vita eterna a chi, invece, la desidera. **Laurent** diviene sempre più forte, più potente e, come un bambino, ha sempre più fame, Tanta fame, ma "*Il sangue senza vita non è… nutriente*", E', a volte, riflessivo, curioso; altre volte istintivo, aggressivo, feroce. In ogni caso, tenebroso. Ci trasmette sensazioni forti, emozioni sconvolgenti. Ci manifesta l'acuirsi delle sue percezioni sensoriali.

La scrittura è chiara, scorrevole. Unitaria la narrazione, tra momenti storici e fantasia; in equilibrio le parti; più o, a seconda del contesto, meno sintetiche e realistiche, ma in ogni caso esaustive, le descrizioni di sfondi storici, ambientazioni, ambienti, abitudini e abiti. Si coglie chiaramente la denuncia del satanismo e delle rivoluzioni. Malinconica e vera la riflessione sulla vita dissipata e sregolata dei giovani "*pallidi pessimisti…, menti fragili, sfogliate come margherite, Sono lì, ma non ci sono*", così la nostalgia del tempo che passa e l'irresistibile desiderio di tornare nei luoghi dell'infanzia.

Molto belli i momenti narrativi, come l'orripilante risveglio, grazie alla pratica esorcistica di Ulrich, nella cappella, e l'incontro con il giornalista Camille Desmoulins, che riflette sul grande incendio, la Rivoluzione francese, generato da una fiammella, e che, sicuramente, non vedrà spegnersi. Originale e spettacolare **Laurent** che tenta paradossalmente il suicidio, costringendo se stesso ad attendere l'alba sulla sommità della Cupola di San Pietro a Roma. Può un non-vivente desiderare di morire per sempre? Crisi esistenziale? "*Non tutto ciò che si crede fantasia lo è realmente*"?

Recensione pubblicata in rete per la prima volta su www.LaTelaNera.com.

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
giugno 2007

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 11 / GIUGNO 2007 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 13 - Settembre 07

Gli eventi:

- A Capriccioli con il Salotto Letterario per una straordinaria "3 giorni" di letteratura, in uno degli scenari più suggestivi di Sardegna:

I concorsi:

- Seconda edizione del concorso "Les fleurs du mal" - Prima edizione del Concorso Nazionale "Oscar della Poesia 2008"

I libri:

- Mosaici d'amore di Loredana Limone - L'angolo buio di Demetrio Amatore

SALOTTO LETTERARIO

A.S.C. Associazioni Sportive Confindustria

Con il patrocinio di :

Comune di Arzachena, Provincia di Olbia, Comune di Sassari e **Provincia di Sassari,Centro di Cultura Sarda di Berlino**

PRESENTANO

“Racconti e poesie sotto le stelle”

Rassegna letteraria di narrativa e poesia contemporanea

curata da **Sandrina Piras - Mariella Masoni - Patrizio Pacioni**

Arzachena - Loc. Capriccioli

26 - 28 settembre

c/o Residenza Capriccioli

Programma:

—

- mer 26 sett. ore 21,00 : **Festival del racconto** (con interventi della **Scuola Danza e Teatro Moviment'Arti**

- gio 27 sett ore 21,00: **Serata in giallo/noir** (atmosfere e suggestioni della letteratura "di paura" e musica)

- ven 28 sett ore 21,00: **Poesia sotto le stelle** (interviene il gruppo musicale **Humaniora**)

A fare da cornice agli eventi le opere

di **Paola Frau** e **Walter Buscarini**

La Nuova CRONACA di Sassari 29 DOMENICA

Prima iniziativa a Capriccioli col Festival del racconto

Da settembre anche in città una sede del «Salotto letterario»

SASSARI. Una sede del «Salotto letterario» anche a Sassari.

—

COMUNICATO STAMPA

Un Salotto letterario sotto le stelle di Capriccioli

L'Associazione Culturale Salotto Letterario nell'ambito della manifestazione organizzata dall'ASC Sardegna

(Associazioni Sportive Confindustria) dal 22 al 29 settembre 2007 in località Capriccioli – Arzachena, è lieta di presentare tre interessantissime serate culturali dove la parola è emozione e i riflettori sono puntati sull'uomo e il suo territorio.

La rassegna letteraria parte il 26 settembre con il "Festival del racconto", importante appuntamento culturale e di spettacolo curato da Sandrina Piras presidente del Salotto letterario. Un Festival dove la narrazione esalta l'arte antica della parola e le sue infinite suggestioni. Fra gli autori di questa serata **Giancarlo Tusceri, Giorgio Secci, Bepi Vigna, Stefania Costa, Antonio Arrigo, Patrizio Pacioni, e**

Gigi Casu.

Il 27 settembre il programma prosegue con una “Serata in giallo-noir”, atmosfere e suggestioni della letteratura “di paura” curata dallo scrittore Patrizio Pacioni, ospiti della serata Giampaolo Cassitta, Francesco Abate e Massimiliano Fois, e si concluderà il 28 settembre con un esaltante reading poetico intitolato “Cielo stellato di Poesie” a cura di Mariella Masoni. A fine serata verrà premiata una poesia scelta da una Giuria d’eccezione. Tutte le serate saranno animate da interventi musicali e di danza.

La giuria, composta da:

Prof. Pasquale RAGNEDDA (Presidente Giuria) ,

Sindaco di Arzachena

Neria De Giovanni,

direttrice editoriale e direttrice responsabile del periodico di cultura Salpare dove cura la rubrica “Copertine”. Alghero

Elena Burrai ,

vice presidente della Provincia Olbia-Tempio e assessore alla Cultura e Sport

Alberto Musa,

presidente del Centro di Cultura Sarda di Berlino, associazione transnazionale impegnata nella promozione della cultura e delle relazioni tra la Sardegna e la Germania

Giuseppe Bonanno,

Presidente dell' Ente Parco Nazionale di La Maddalena

Angela Mameli,

assessore alla Cultura del Comune di Sassari

Dario Maiore,

editore Casa editrice: Tafros

Grazia Cicu,

docente di Lettere e Referente per la Scuola Media n° 5-12 di Sassari della progettazione in Rete “Scuola chiama Europa” finalizzata ai rapporti delle scuole con l ‘Europa

Paola Frau,

quotata pittrice di Cagliari di alto livello artistico riconosciuto in campo locale ed estero

Rosanna Castangia,

produttore televisivo Bencast Sassari, consigliere nazionale F.E.D.I.C, presidente del Cineclub Sassari, presidente del Sardinia film festival di cortometraggi e film indipendenti di cinema internazionale

Lucialda Lombardi ,

studiosa della Cina ed imprenditrice della promozione turistica e servizi per le aziende in Sardegna.

Arminio Sechi,

dirigente scolastico della Scuola media 5-12 di Sassari

Giacomo Crobe

giornalista settore cultura per il quotidiano “ Il Sardegna” di Sassari

Aldo Addis

direttore Libreria Internazionale “ koinè” di Sassari

Caterina De Roberto,

capo servizio Unione Sarda Olbia

Gianna Zazzara,

giornalista del quotidiano : “La Nuova Sardegna” di Olbia

avrà il compito di eleggere la “poesia di luce” della serata attribuendo un numero di stelle ad ogni componimento presentato.

L’autore della poesia che avrà totalizzato il maggior numero di stelle vincerà un gioiello messo a disposizione da un artigiano orafo di Sassari: Massimiliano Derosas presidente di Federartigiani Confindustria Sassari

---

Nicola Pesce Editore

Les fleurs du mal – 2007 2^ edizione

Art. 1

La Nicola Pesce Editore indice il premio letterario *Les Fleurs du Mal*, in onore di Charles Baudelaire, diviso in due sezioni: “prosa” e “poesia”.

Art. 2

Alla sezione “prosa” è possibile partecipare con un racconto di estensione non superiore alle 2000 parole (compresi articoli e monosillabi di qualunque genere). Il tema è libero.

Alla sezione “poesia” è possibile partecipare con una poesia di estensione non superiore ai 50 versi (non si tiene conto delle righe bianche separatrici di strofe). Il tema è ugualmente libero.

Art. 3

Il montepremi ammonta a 1000,00 €, divisi come segue.

Il primo premio per la sezione “prosa” è di 500,00 € più la pubblicazione gratuita on demand di un libro di racconti, per i tipi Nicola Pesce Editore; il secondo classificato vince la pubblicazione gratuita on demand di un libro di racconti, per i tipi Nicola Pesce Editore, e un abbonamento annuale alla rivista L’Ermellino; il terzo classificato vince un abbonamento annuale a detta rivista. I classificati dal primo al quinto vedranno pubblicate su detta rivista le opere con cui hanno partecipato.

Per la sezione “poesia” vale esattamente lo stesso: il primo premio è di 500,00 € più la pubblicazione, e così via.

Art. 4

La giuria è composta da elementi selezionati dalla casa editrice.

Art. 5

La scadenza del concorso è fissata al 30 ottobre 2007. Farà fede il timbro postale.

Art. 6

L'iscrizione al concorso ammonta a 20,00 €, inviabili direttamente con l'elaborato, via posta, all'indirizzo sotto riportato, oppure versabili sul conto corrente postale n°489 569 24, intestato a Nicola Pesce Editore.

E' possibile partecipare ad entrambe le sezioni o con due elaborati, inviando o versando 30,00 € anziché 40,00 €.

Art. 7

I primi cinque classificati di ciascuna sezione saranno informati del risultato entro il 30 novembre 2007 e la premiazione avverrà entro il 15 dicembre 2007, a Roma, in luogo da destinarsi.

Art. 8

Partecipare al concorso vuol dire autorizzare la Nicola Pesce Editore a pubblicare l'opera gratuitamente una sola volta nell'antologia degli atti del concorso *Les Fleurs du Mal - II edizione*. Ma i diritti resteranno comunque all'autore.

La selezione dei testi sarà pubblicata in due libri separati (prosa e poesia), in elegante brossura, che saranno venduti nazionalmente e che potranno essere acquistati sottocosto dai selezionati e dai residui partecipanti.

La giuria si riserva di premiare altre opere, particolarmente distintesi per originalità o altro.

Art. 9

Le poesie o i racconti in lingua straniera o vernacolare dovranno essere inviati con traduzione allegata.

Art. 10

Inviare dunque: l'opera/e in copia singola cartacea e digitale (floppy o cd); il contante o la fotocopia della ricevuta del versamento; i dati personali, una breve biografia ed i propri recapiti (indirizzo, telefono e/o e-mail) a:

Nicola Pesce Editore

casella postale 350

84091 Battipaglia (SA)

Art. 11

La partecipazione al concorso implica ovviamente l'accettazione di tutti gli undici articoli.

Per qualunque controversia sarà competente il Foro di Salerno.

Oscar della Poesia 2008

Concorso Nazionale di Poesia
"Oscar della Poesia 2008"
I Edizione

Scadenza iscrizione:
31 dicembre 2007

Organizzazione: Associazione Culturale SALOTTO LETTERARIO in collaborazione con il gruppo missionario laico UNA MANO AMICA.

Indirizzo: C.so Telesio 8 – 10146 Torino

Email: oscarpoesia@salottoletterario.it

Telefono e Fax : 011 5534698 – cell. 331 4136072

Sito internet: www.salottoletterario.it

Sezioni:
POESIA - POTRANNO ISCRIVERSI SOLO POETI CHE SI SONO CLASSIFICATI FRA I PRIMI TRE POSTI IN UN CONCORSO DI POESIA. E' necessario per accertare la veridicità di quanto il poeta dichiara, allegare fotocopia della lettera ricevuta dall'Ente Organizzatore che comunicava al Poeta il piazzamento ottenuto nel Concorso Nazionale oppure copia dell'articolo di una rivista letteraria che dia esauriente resoconto della manifestazione con i nominativi dei poeti vincitori, o qualsiasi altro documento comprovante il piazzamento conseguito

Lunghezza opere ammesse:
Le poesie presentate dovranno essere tassativamente le stesse che hanno avuto un piazzamento nei primi tre posti dei Concorsi di Poesia autocertificati.

N° Copie da spedire: Le poesie devono pervenire DATTILOSCRITTE in duplice copia. Le copia anonime contrassegnate solo dal titolo dovranno essere accompagnate da una busta sigillata contenente: la scheda di partecipazione scaricabile dal sito e dalla lettera ricevuta dall'Ente Organizzatore che comunicava al Poeta il piazzamento ottenuto nel Concorso Nazionale comprovante il piazzamento conseguito.
La stessa opera dovrà inoltre essere inviata via mail all'indirizzo oscarpoesia@salottoletterario.it per la pubblicazione sul sito dell'associazione e nell'antologia dedicata all'oscar che conterrà le 50 opere finaliste.
Il plico dovrà essere indirizzato a:

Associazione Culturale
"SALOTTO LETTERARIO"
C.so B.Telesio n. 8
10146 Torino

entro il 31/12/2007 farà fede il timbro postale , le liriche che arriveranno oltre tale data, saranno cestinate. Vi preghiamo di allegare anche un francobollo di posta normale o prioritaria per eventuali comunicazioni della nostra segreteria.

Quota di adesione:
Per partecipare al Concorso sono state fissate le seguenti quote :
- Euro 10 per l'invio di una sola poesia
- Euro 15 per l'invio di due poesie
- Euro 20 per l'invio di tre poesie

Il 50% del ricavato di questo concorso verrà devoluto per potenziare il Centro Socio Sanitario San Francesco, unico Ospedale delle Isole di Capo Verde voluto da padre Ottavio Fasano Responsabile delle Missioni Cappuccine di Capo Verde e

costruito grazie alla solidarietà di tanti benefattori piccoli e grandi che dopo tanti anni di sacrifici hanno visto ultimare e iniziare la sua benefica azione con il popolo di Capo Verde. In questo Ospedale operano i Medici della Speranza che sono tutti volontari che a rotazione con altri medici svolgono questa meritoria opera di assistenza gratuitamente.

Le quote o le offerte potranno pervenire in contanti unitamente alle opere o tramite :
- bollettino del versamento della quota da effettuare sul c/c postale n. 63940845 intestato a : Ass. Cult. Salotto Letterario C.so B. Telesio n.8 - 10146 Torino indicando come causale: " OSCAR della Poesia 2008 "
- oppure tramite bonifico bancario intestato a : Ass.Cult.” Salotto Letterario “ C.so B.Telesio n°8 10146 Torino Banco Posta N.c/c 000063940845 ABI 07601 CAB 01000 CIN 0 indicando come causale " OSCAR della Poesia 2008 ".

Premi:
- Oscar + Medaglia d’oro + Attestato al primo classificato.
- Oscar + Attestato al 2° e al 3° classificato.
- MEDAGLIA RICORDO e ATTESTATO
per n.°20 MENZIONI D’ONORE e n° 20 SEGNALAZIONI DI MERITO

Premiazione: La premiazione è fissata per domenica 11 marzo 2008 presso la Sede del “Salotto Letterario “ di Torino - Via Sansovino n. 243/55 .

Notizie sul risultati: Ai VINCITORI del Concorso verranno comunicati l’esito , la data e il luogo della Premiazione, durante la quale saranno lette le poesie vincitrici.
I VINCITORI che non potranno ritirare il PREMIO ASSEGNATO potranno delegare un familiare o, su richiesta , potranno riceverlo a casa con spese a carico del destinatario. (I premi non richiesti non verranno inviati).

Giuria: Sarà resa nota al momento della Cerimonia di Premiazione; le Sue decisioni sono insindacabili e inappellabili

Patrocinio richiesto a: Regione Piemonte – Provincia di Torino – Comune di Torino

Note: Il Comitato organizzatore potrà apportare, al presente regolamento, le opportune modifiche per il buon esito della manifestazione.

- Il Comitato organizzatore non risponde per eventuali perdite o manomissioni delle poesie inviate dovute alla spedizione.

- Le composizioni inviate non verranno restituite.
- La partecipazione al Concorso costituisce espressa autorizzazione ad una eventuale pubblicazione e non darà diritto ad alcun compenso per i diritti di autore.

Titolo: **Mosaici d’amore**
Autore: **Loredana Limone**
Casa editrice: Foschi Editore, 2007
Pagine:192
ISBN: 9788889325186
Prezzo: €9,90

Romanzo la cui versione teatrale è stata messa in scena a Milano e Reggio Emilia.

Lui e Lei si sono appena conosciuti e immediatamente riconosciuti, nel modo più prosaico che possa esistere: una partita di calcio. Eppure la loro vita cambia per sempre.

Entrano subito in quella sintonia che spesso si ricerca senza mai trovare, ma le condizioni esterne li tengono lontani. La loro storia si dipana tra furiose litigate e calde riappacificazioni, tra lunghe conversazioni al telefono e prolungati silenzi, in un interminabile gioco di prendi e lascia che rischia di logorarli.

Il loro nome non viene mai pronunciato, e questo contribuisce a sfumare le loro personalità e i loro punti di vista l'uno nell'altra, verso un finale di pagine bianche...

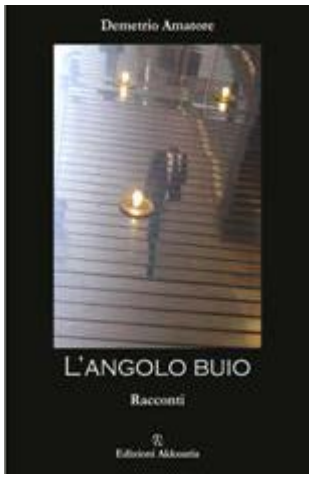
Proprio di pagine si tratta: Lui e Lei sono i protagonisti di *Un amore*, il romanzo che Paolo Leombruno presenta speranzoso a una casa editrice. E qui la storia si inserisce all'interno di un'altra, quella di un editore abile scopritore di talenti ma allergico alle trame troppo romantiche, troppo simili a quello che ha provato sulla sua pelle e che lo ha reso *freddo, cinico, pratico, calcolatore*.

La sua vicenda farà da cornice a quella dei due innamorati, protagonisti di un altro amore, un'altra vita, un altro tassello del mosaico.

In libreria o tramite Internet:

http://www.experta.it/Home/tabid/36/List/1/ProductID/210/Default.aspx?txtSearch=mosaici+d'amore&SortField=DateCreated

Loredana Limone poetessa da sempre ed ex attrice di teatro sperimentale, ha fatto parte di vari circoli culturali, pubblicando le proprie composizioni poetiche sulle relative riviste letterarie. Ha pubblicato la raccolta di fiabe Il Trenino Arlecchino e altre storie (Edizioni Associate, 2002) e due libri letterario-gastronomici dal titolo La cucina del Paese di Cuccagna (Il Leone Verde Edizioni, 2003) e Mangiare in Casci-na (Atesa Editrice, 2004). Mosaici d'amore, la cui versione teatrale è stata messa in scena a Milano e Reggio Emilia, segna il suo esordio nella narrativa.



Titolo: **L'angolo buio** (7 racconti da brivido)
Autore: **Demetrio Amatore**
numero pagine: **108**
formato: **cm 15x21**
prezzo: **€ 12,00**
ISBN 978-88-89418-75-8

Orribili Esseri, dalle loro dimensioni di morte, sortiscono nella realtà quotidiana con effetti devastanti. Con un nuovo terribile incubo, mai apparso nel sito dell'autore e intitolato "***Istantanea***": in una notte di tempesta e cattivi presagi, anche una fotografia può essere letale".

Richiedi il libro a

Edizioni Akkuaria (www.akkuaria.org\demetrioamatore;)

Informazioni sul costo e modalità d'acquisto

Demetrio Amatore è nato a Foggia nel 1977, dove attualmente vive, scrive e lavora. Sin da bambino è stato attratto dal mistero. Nelle sue storie all'insegna del brivido, spesso ci si imbatte in orribili Esseri che, dalle loro dimensioni di morte, sortiscono nella realtà quotidiana, con effetti devastanti. Talvolta racconta di serrate e pericolose indagini poliziesche o di squilibrati assassini. Storie agghiaccianti scritte con uno stile immediato ma efficace, dove i delitti più atroci e le circostanze più improbabili sono esposte con un ritmo ad alta tensione. Il suo primo racconto Dichiarazioni di un assassino, che fa parte di questa raccolta, apparve in un'antologia edita da Einaudi e intitolata Racconti del sabato sera. Atri racconti brevi comparvero su riviste e pubblicazioni della carta stampata. I suoi autori di riferimento sono l'impareggiabile H.P. Lovecraft, il cinico

---

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

7 - Settembre 2007

Numero monografico dedicato all'amica **Maria Grazia Armone**, esperta e fantasiosa poetessa, collaboratrice orma abituale di questa rubrica.

Gioia Aloisi

Gioia Aloisi, oltre che poetessa è pittrice e molto altro ancora: creatrice e organizzatrice di corsi di perfezionamento per docenti, esperta nel settore "Arte e didattica dell'arte" e "Metodologie e tecniche artistico/tiflologiche", appassionata ed esperta conoscitrice di tutto ciò che attiene alla contaminazione tra arti diverse, formatrice presso prestigiosi istituti e istituzioni, nonché presidente e fondatrice dell'Edu-Art, centro per la ricerca sull'arte e la creatività, con sede in Milano. Le poesie scelte in questa occasione (Gioia è già stata in passato ospite di www.patriziopacioni.it sia con i suoi versi che coi suoi quadri) sono tratte dalla sua più recente raccolta,

To Odòs, edita nella scorsa primavera per Aletti Editore.

Carezze d'acciaio

Carezze
feriscono come
lame.
E il corpo
trasparente trema
come un bicchiere di
cristallo appena toccato
dal coltello.

Mi chiami

Per non sfuggire alla memoria
ti rammento
Innocenti saccheggi
Esperienze
di radura in radura
completamente abbandonato
il mondo.
Appaiono meraviglie
Vediamo cadere
Incessantemente
fiocchi bianchi
nel cuore d’agosto
o in un qualsiasi
altro luogo.
Stavo volando…

L’estasi e la condanna

Un antico amore
Si riperpetua da secoli.
Ti ho raggiunto in segreto
perché ancora una volta
mi hai scelto.
È un cammino appartato, puro,
trepida attesa
tra spavento e ardire
in te scorgo il mio destino.
Cade il petalo dall’orchidea
bianca.
L’ho raccolto.
Te lo donerò nella prossima
vita o se non mi vedrai più
per farmi riconoscere.

Maria Grazia Armone

Maria Grazia Armone è ormai una fedele compagna di viaggio che accompagna le edizioni di VersiDI versi passo per passo…

Dove va l'amore?

Dove va l'amore?
Non c'è luogo,
né spazio, né tempo
né distanza che
non possa
raggiungere
l'amore.
Mi sentirai ovunque:
nel profumo delle
stagioni.
Riflessa in un
campo di grano,
suonerò con
i grilli
d'estate,
ti avvolgerò
in un morbido
abbraccio
con la nebbia
d'autunno,
colorerò il mondo
con i gialli e i rossi
sfacciati, sarò
nel
fumo della legna,
ti scalderò.
Mi berrai nel tuo
caffé.
Non
fermarmi, non
Uccidere un sogno …
Non catturare una bolla
di sapone è
fragile, é libera.

In me

Il mio silenzio è

diventato assordante,

rimpiangi le mia urla.

Il mio cuore,

vulcano in tumulto

si è tinto di

bianco e azzurro
per

gustare

la freschezza dei

ghiacciai, una

lacrima scende dai

tuoi occhi

e scioglie

la neve,

diventa goccia

d'acqua.

La goccia

spegne l'ultima

scintilla.

Grandi occhi.

(a Emanuela)

Grandi occhi

di mare e

di cielo.

La luna ti

chiede di

illuminare

la notte col

tuo sguardo.

Grandi occhi

Affamati

Di

vita,

lunghe gambe

di cicogna,

chioma

di Sirena,

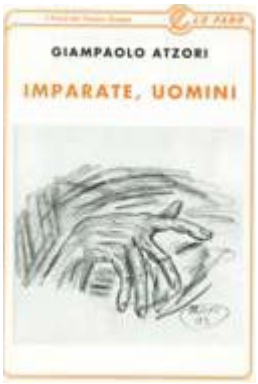
inconsapevole

cigno,

ancora bambina.

Giampaolo Atzori

Giampaolo Atzori nasce nel 1964 a Iglesias e comincia a scrivere alla verde età di quattordici anni. Dal 1980 a oggi ha ricevuto numerosi riconoscimenti e premi. Nel 1996, per la Publiscoop Edizioni di Sessa Aurunca ha pubblicato la raccolta ***Sono morti gli eroi***, cui è seguita, nel 1999



Imparate, uomini (Vincenzo Lo Faro Editore).

Negli occhi della vita

Tormento dell'anima.

Trema la parola,

ma resta carne,

o muore, farfalla

d'un attimo,

negli occhi della vita,

nei tuoi occhi.

Amore (essenzialità e ricchezza d'un momento)

La pioggia ha bagnato le strade.

Come fatica, l'uomo ad asciugarla.

Ma squarcia le nubi, l'arcobaleno.

Corrono verso la luna, i cavalli.

Dai musi un soffio sottile di nebbia.

Corrono. Vivono. Fanno l'amore.

E l’uomo e la donna, senza parole.

Nudi Affamati. S’asciugano al sole.

Sul prato nasce un fiore.

Ecco l’amore!

Giochi d’azzardo

Tira il dado.

Giocano sulla nostra vita

Con aerei e missili

e centrali nucleari.

Tira il dado.

Ottimi commercianti,

calcolano bene il proprio interesse.

Con gli occhi e il cuore chiusi

A chi non vale niente

Perché non ha forza e denaro.

Tira il dado.

Possono fermare tutto,

costruire il nostro futuro,

inscatolare le nostre menti,

racchiudere i nostri corpi

dentro fili spinati e stanze sbarrate.

Ma non possono fermare

Il vento e la pioggia

E l’acqua che scorre

E il fuoco che brucia.

Claudio Moica

Claudio Moica nasce nel 1963 a San Giovanni Suergiu, in provincia di Cagliari. A 20 anni si trasferisce in Toscana, dove resta fino ai 40, prima del ritorno in Sardegna. Ha ottenuto numerosi riconoscimenti di critica, tra cui il primo premio al concorso nazionale di poesia “IPA” di Treviso e una menzione speciale al premio letterario “San Valentino – Lettere e poesie d’amore” a Quartu S. Elena. Collabora col mensile “Il ponte”. Con Lampi di stampa, nel 2004, ha pubblicato la raccolta

monografica ***Vertigini di vita***.

Le due poesie scelte per presentare il poeta sardo ai visitatori di www.patriziopacioni.it sono tratte dalla bella raccolta

Oltre lo sguardo (Edizioni Il Filo- 2006).

Dedica di una notte

La luna alta
dolcemente scivola baciando le stelle.
Seguire la linea
del tuo viso
con le mie labbra
decise
che cercano fremiti di pelle.
Respiro ansimante
come vento nel deserto
alita nella stanza,
s’insinua tra i tuoi capelli
scendendo attraverso i canali del desiderio.
Un attimo
e scorrono immagini di cascate torrenziali
che si infrangono nella tua lingua
mischiandosi
alle tue gocce di pudore.
Sussurri di vita senza fine,
le mie mani strette alle tue
con il cuore che urla
raggiungendo l’infinito.
Non si fermano
le tue piogge d’estate
allagando
i miei sogni cambiati.

Scorro con le dita il tuo corpo
Attraverso
percorsi che tu hai tracciato
con gli sguardi.
Riscopro
isole nascoste
dove il mare accoglie paziente,
attento a schivare le tue secche del rimpianto.
Calmati i venti d'Africa
plani come farfalla in gioco
serena
con i colori dell'infanzia.
Una notte ti avrei dedicato
con i miei occhi emozionati
al rintocco
dei tuoi nivei seni.
Dispettoso sbadiglia il sole
Tu
come bambina curiosa lo accogli
ed io
silenzioso m'allontano
come poeta che passa e va.

Inferno mio

Ardente come brace
sei presente
nei miei sensi;
come cocente vento del deserto
mi riempi gli umori di sabbia.
Se bastasse soffiare d'Amore
per spegnere
il desiderio di te,
verso le nuvole m'involerei
cercando
tra le ali di un gabbiano
il vortice del senso.
Ma mi bruci dentro.
È dolore di fuoco
il tuo sorriso,

è sofferenza di spine

il tuo respiro.

Sei il mio inferno

che non voglio spegnere

perché sarebbero fredde le notti

senza luna i miei pensieri.

Avvampami d’amore

mutami in cenere

distruggimi la speranza

di perdere le tue calde labbra.

Come fenice

fammi rinascere

colorando senza fine

le mie piume

affinché rischiarino

le colline dell’attesa.

Irene Sparagna

Irene Sparagna è una persona semplice, dotata di una semplicità di scrittura fuori dal comune che le viene dettata direttamente dal cuore, dagli stati d'animo più intimi e segreti, da pensieri immediati e ricchi, animati da immagini pronte a rievocare paesaggi lontani e vicini, sentimenti vissuti e rubati per essere assaporati fino all'ultima goccia. Si presenta ai nostri visitatori con una poesia inedita (la prima) e un’altra già diffusa in Rete.

Tutto (o quasi tutto) su di lei potrete trovarlo nel sito www.irenesparagna.it

---

Vaga

Vaga nella mente

come alito d’aria

molleggia nel cuore

il silenzio echeggiante

si palesa la voce

della nostalgia

ho di te un gesto anelato

un’incorporea mano

su guizzi di vita

Calde labbra

Calde labbra
si soffermano purpuree
su passioni incandescenti
apnea di cuore
brucia l'energia
nei regolatori di ossigeno
staccarsi è un'idea
di calda trasparenza
e il taglio che ci separa
come filo di lama
accenna ad un nuovo
passo doble.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Ex Cathedra

porte e finestre aperte sulla scuola (nov 2006 - numero 5)
ideata da Antonietta Opallo

Gianluca Marras

Largo ai giovani?

(interrogativi e responsabilità riguardo alla crescita culturale e sociale delle nuove generazioni)

In attesa del rientro dalle ferie, c'è chi già si prepara anche alla ripresa delle attività scolastiche. Molti però lo fanno con ancora in mente alcune polemiche sulla validità di un sistema scolastico che, da anni ormai, è oggetto di riforme e controriforme.

Una continua ricerca di miglioramento che, però, non ha purtroppo portato i risultati auspicati, dal momento che l'istituzione scolastica continua infatti ad apparire inadeguata ai più.

Gli studenti affermano che quella proposta dalla scuola è una preparazione che, nel momento stesso in cui si arriva a confrontarsi col mondo del lavoro, dimostra la propria inadeguatezza. Critica severa, probabilmente utilizzata come alibi da allievi non troppo solerti, ma non priva di un certo fondamento, anche se solo col progredire degli anni si è in grado di percepire il valore assoluto di un bagaglio culturale generale, non necessariamente legato all'esercizio di una professione.

Ma sono proprio gli studenti, e i giovani in generale, a subire

le critiche più aspre: da destra e da manca vengono accusati di essere disinteressati, demotivati, deconcentrati, irrispettosi dell'autorità. Anche qui niente di nuovo, non è questa la prima generazione (né sarà probabilmente l'ultima) di ragazzi cui tocca la sorte di essere definita con lo stesso elenco di aggettivi. Ma una società davvero interessata e orientata al cambiamento dovrebbe almeno interrogarsi sulle motivazioni che sono alla base di tutto ciò. Al di là del discutibile modello di vita proposto da TV e stampa, che rappresentano la più facile e intuitiva spiegazione di quanto sopra, però, la dogli studenti diventino autentici "attori" all'interno della scuola e della società?

L'esperienza insegna che gli studenti ricevono spesso una serie di informazioni in modo totalmente passivo: si continua a studiare e a ripetere, ma senza autentica comprensione.

Ricordo con piacere una interrogazione di storia, materia che al tempo non amavo particolarmente, in cui mi fu chiesto: "Cosa pensi di Giolitti?" La risposta doveva essere ovviamente motivata dalla conoscenza (e quindi dall'applicazione nello studio), ma per la prima volta qualcuno aveva chiesto la mia opinione.

Il coinvolgimento sta alla base di un rapporto cooperativo tra docenti e studenti, e i primi devono imparare a fidarsi dei loro interlocutori, trattarli come persone pensanti, "mettendoli positivamente" davanti alla responsabilità delle loro opinioni, senza pregiudizi. Allo stesso tempo, la famiglia dovrebbe impostare un modello educativo che ponga il dialogo al centro della vita familiare, dove ragazzi e adulti si confrontino, superando posizioni e atteggiamenti di mero individualismo, in modo da rendere i ragazzi più sicuri, più desiderosi di portare avanti le proprie idee, motivandole.

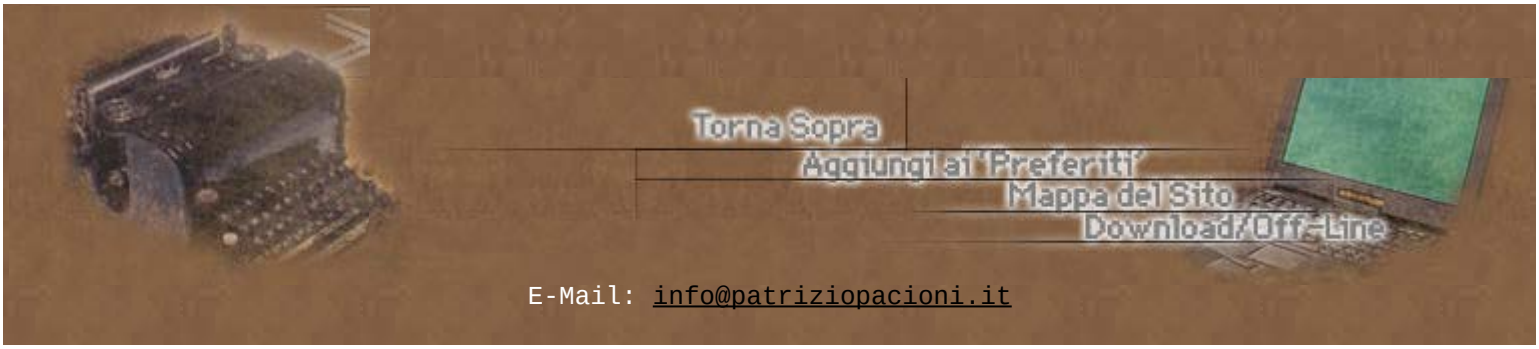
Insomma, non si tratta di assolvere aprioristicamente questa o quella generazione, anche perché resto convinto che proprio in carico ai giovani resti di esprimere uno sforzo e una volontà idonei alla propria emancipazione dal pensiero comune, cercando nel contempo di apprezzare il "piacere" della conoscenza, dello scambio di opinioni e soprattutto dell'argomentazione.

Ben vengano tv, internet, qualsiasi sistema di comunicazione multimediale, purché utili a stimolare l'interesse nei confronti di ciò che ci circonda, per piegare quell'immobilità diffusa, causa e origine di stagnante staticità, e arricchirsi attraverso un continuo dialogo e un franco, vivace e tonificante confronto di opinioni.

Gianluca Marras

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

S P E C I A L E :

Dicono… di lui
Settembre 2007

Ebbene sì: dopo aver terrorizzato il profondo nord (Brescia, Milano, Verona, Vicenza…), grazie alla magnifica manifestazione ideata dalla sempre più vulcanica **Sandrina Piras** e dal suo **Salotto Letterario** all'interno della settimana culturale organizzata dall'**ASC Sardegna**, l'ormai super-collaudata "***Serata in giallo-noir***" approda sulla costa per eccellenza, quella Smeralda!

Tra l'altro Patrizio Pacioni ha con la Sardegna un rapporto privilegiato avendo vissuto a Iglesias, nel Sulcis, dal '97 al 2000 (in quel periodo videro la luce "Un lungo addio" e "Iscassia et fogu", suoi primi romanzi). Sempre a Iglesias, lo scorso anno, ha presentato nella prestigiosa sede dell'Archivio Storico, "Essemmesse".

Ampio lo spazio dedicato dalla stampa locale agli eventi in programma nell'ambito dell'ambiziosa manifestazione di letteratura e spettacolo organizzata dal Salotto Letterario, ampiamente descritti in altra parte di questo aggiornamento. Tra il ***Festival del Racconto*** (mercoledì 26) e ***Cielo stellato di poesie*** (venerdì 28), dunque, spazio anche alla "dissertazione sulla narrativa di paura" condotta da Patrizio Pacioni, che si terrà giovedì 27 settembre a Capriccioli, alle ore 21. Ad affiancare lo scrittore la sempre più attiva e brillante Sandrina Piras e prestigiosi autori sardi.

La Nuova CRONACA di Sassari 29
DOMENICA
19 agosto 2007

Prima iniziativa a Capriccioli col Festival del racconto

Da settembre anche in città una sede del «Salotto letterario»

Il Salotto letterario di Sassari sarà a Capriccioli con poesie, racconti, musica e anche «gioielli di emozioni»

SASSARI. Una sede del «Salotto letterario» anche a Sassari. Dal prossimo settembre l'associazione ormai presente in numerose parti d'Italia, avrà un punto di riferimento anche in città, presso Confindustria Nord Sardegna. Ma le animatrici dell'iniziativa, la presidente del «Salotto» Sandrina Piras e la collaboratrice Mariella Masoni, hanno già messo in cantiere un ricco calendario di iniziative. Si comincia con salotto letterario sotto le stelle di Capriccioli. L'associazione culturale, infatti, nell'ambito della manifestazione organizzata dall'Asc Sardegna (Confindustria) dal 22 al 29 settembre, a Capriccioli (Arzachena), presenterà tre serate culturali. La rassegna letteraria parte il 26 settembre con il "Festival del racconto", appuntamento culturale e di spettacolo curato da Sandrina Piras. Fra gli autori di questa serata Gian Carlo Tusceri e Charles Mc Grigor. Il 27 settembre il programma prosegue con una "Serata in giallo-noir", atmosfere e suggestioni della letteratura "di paura" curata dallo scrittore Patrizio Pacioni e si concluderà il 28 settembre con un reading poetico intitolato "Cielo stellato di Poesie" a cura di Mariella Masoni. Sarà di spicco la presenza del gruppo musicale «Humaniora». Tutte le serate saranno animate da interventi musicali e di danza. E ci saranno anche i «Gioielli di sensazioni» accompagnati da un'esposizione di opere d'arte orafa di Massimiliano Derosas. Per partecipare come autori inviando una mail a info@salottoletterario.it o telefonare al numero 331-4136072 in ore pomeridiane e serali.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

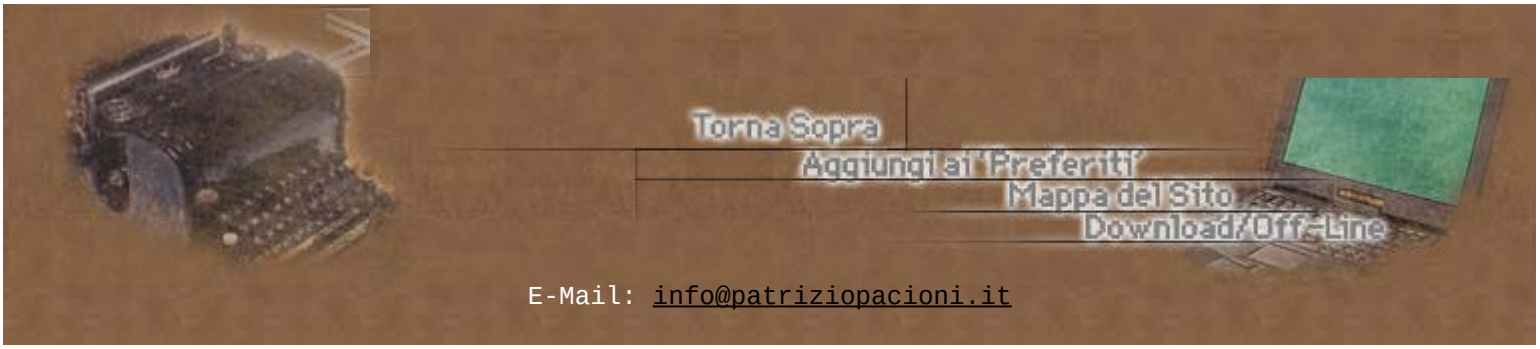
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Spazio interviste a cura di Mariella Gori

Ho il piacere di accogliere in questa rubrica un'intervista che, seppure già pubblicata in Rete, ritengo molto interessante per quella parte del nostro pubblico interessato alla scrittura e (quindi) molto sensibile alle politiche editoriali degli operatori del settore.
L'ha realizzata Morena Fanti (che si definisce *giornalista tra virgolette e scrittrice tra pixel e byte*), che vive in una casa immersa negli alberi della campagna bolognese. Mentre aspetta l'uscita del suo primo libro (che potrebbe anche essere l'ultimo, ma questo non si dice mai), collabora al quindicinale "La voce dell'Isola" e alla rivista culturale "Pentelite" di Salvo Zappulla. Tutto ciò per un caso del web, e con parole di un amico (un po' elaborate per l'occasione). In verità, lei scribacchia e si diverte a farlo, che a volte è l'unica cosa davvero importante. Dal 2001 scrive sul web in vari siti e blog. Ha collaborato come curatrice alla preparazione della "Antologia del Concorso di Emozioni" di ManualediMari, edizioni Kimerik, presentata alla Fiera del Libro di Torino maggio 2007. In rete con www.scriveregiocando.it

MG

Morena Fanti intervista

Salvo Zappulla

sul tema "Il mondo dell'editoria"

Conobbi Salvo Zappulla in una fredda mattina invernale. Colsi da subito in lui quella vena d'arguta ironia che mi piace trovare nell'intelligenza delle persone.

Ebbi modo in seguito di leggere i suoi romanzi, man mano proseguiva la nostra conoscenza e si allargavano i nostri discorsi grazie ai tanti interessi comuni, cioè *all'unico* e grande interesse comune, perché di uno solo si tratta: la scrittura e l'ambiente in cui svilupparla e farla conoscere.

Ho trovato in Salvo Zappulla la competenza di un attento conoscitore di ogni aspetto della produzione del libro e del viaggio che il libro percorre per passare dalla penna, oggi chiamata pc, dello scrittore fino ad arrivare sul comodino del lettore, luogo abbastanza ambito da farci studiare sempre nuove forme di scrittura e di divulgazione della stessa.

Credo che per molti il mondo dell'editoria sia totalmente sconosciuto, come un animale alieno ancora da esaminare, e penso che farsi raccontare qualcosa da chi ne sa più di noi, sia un modo affascinante per iniziare la conoscenza.

1-Voglio iniziare proprio dalla scrittura e da come si sta evolvendo il modo di comunicare con eventuali lettori. L'Italia è sempre stata un paese di scrittori e poeti, ma oggi si assiste ad un vero e proprio boom del numero di aspiranti scrittori, grazie anche alla facilità con cui si può mettere in rete i propri scritti in un proliferare di siti di scrittura e blog personali, in cui ognuno si può pensare come uno scrittore a tutti gli effetti.

La cosa sorprendente di tutto ciò, è che tutti scrivono ma nessuno legge.

Secondo lei è possibile pensare di scrivere davvero senza aver letto?

Pensa che ci siano degli autori che sono 'vincolanti' per arrivare ad una conoscenza del modo migliore di sviluppare una buona scrittura?

R. E' proprio questo il grande limite della rete: chiunque può pubblicare, visto che non costa nulla, tutti sono scrittori e nessuno è scrittore; ci si immerge in un grande calderone dagli ingredienti più disparati. Non sono contrario, ognuno può dare sfogo alle proprie aspirazioni come meglio ritiene opportuno. A livello amatoriale può andare benissimo, ritrovarsi in un sito è una maniera per stare insieme tra persone che coltivano gli stessi interessi, questo vale sia per i siti letterari che per i siti porno. Non si diventa grandi scrittori senza aver letto; nella vita non si inventa nulla, non si può costruire una casa senza conoscere gli strumenti di lavoro. Leggere vuol dire confrontarsi, assimilare stili di scrittura diversi, differenti

capacità di affabulazione. Non credo ci siano scrittori “vincolanti”, io amo i grandi surrealisti: Borges, Calvino, Kafka, Buzzati. Il deserto dei tartari l'avrò riletto almeno una diecina di volte. *Lo sgocciolio lento dei minuti che si consumano, così come la fiammella della vita, in attesa del grande evento,* mi fanno venire la pelle d'oca.

2- Come si concilia il suo lavoro di scrittore con quello di direttore di una casa editrice come Terzo Millennio? Per lei è quasi un percorso ‘obbligato’ per uno scrittore, arrivare ad occuparsi dell’editoria in tutti i suoi aspetti, o pensa che possa ancora esistere lo scrittore che vive appartato in un suo mondo di parole e non si interessa dei problemi legati al suo lavoro?

R. Si concilia con il fatto che io amo tutto ciò che ruota attorno alla carta stampata, mi verrebbe da abbracciare anche il più scalcinato dei tipografi. Terzo Millennio è una piccola realtà di cui siamo orgogliosi, ha la sua identità, siamo distribuiti in maniera capillare in tutta la Sicilia e per adesso può essere sufficiente. Abbiamo pubblicato scrittori di ottima qualità quali Gordiano Lupi, toscanaccio dalla penna tagliente e irriverente; Leone Zingales nella collana di educazione alla legalità, che ha avuto un riscontro di vendite al di là di ogni più rosea previsione. Il nostro fiore all'occhiello rimane Roberto Mistretta, tradotto in Germania e oggi conteso dalle migliori Case Editrici italiane. Ecco, basterebbe l'esempio di Mistretta per dare senso alla nascita di una piccola Casa editrice come Terzo Millennio. Tuttavia ci tengo a precisare, proprio perché intendiamo rimanere una piccola realtà seria, che esigenze di mercato non ci consentono di pubblicare più di uno o due romanzi all'anno, dando maggiore spazio alla collana di “Recupero delle tradizioni”.

Per quanto riguarda lo scrittore che vive appartato. Non so, mi sembra una visione piuttosto romantica. A me pare che tutti facciano a gara per apparire in televisione e per conquistarsi un metro di spazio. Lo scrittore è un manager di se stesso. La concorrenza è spietata e bisogna correre per non rimanere indietro.

3- Si parla spesso di editoria siciliana, mentre non si parla di un’editoria lombarda o emiliana, ad esempio. A cosa crede sia dovuto questo? Al fatto che la Sicilia si sente come slegata dal resto dell’Italia, con problemi che sono sempre e solo suoi, in cui solo i siciliani si possono riconoscere, oppure proprio in un voler rivendicare questa ‘sicilianità’ di cui mi sembra, lei stesso si fa portabandiera?

R. La Sicilia geograficamente è posta in una situazione di svantaggio rispetto alle altre regioni, bisogna attraversare il mare per portare i libri dall'altra parte, forse questo è penalizzante. La verità è che tutti i grandi *mass media,* televisioni e giornali, sono concentrati al nord e tendono a valorizzare i prodotti del luogo. O forse al sud non ci sono grosse realtà imprenditoriali all'altezza di competere con i colossi lombardi o piemontesi. Tuttavia ci sono ottime Case Editrici che si stanno creando spazio a livello nazionale, tra queste desidero ricordare “Il pozzo di Giacobbe” che produce libri di elevato impegno sociale e fiabe per bambini, corredati da una veste grafica elegantissima, che attira subito l'attenzione del lettore. Portabandiera? Piuttosto la croce porto. La croce di un vizio chiamato scrittura di cui non riesco a fare a meno, come le sigarette.

4- La Sicilia è da sempre terra di grandi letterati. Grandissimi scrittori sono nati in questa bella isola. Ci si potrebbe chiedere se, oltre alla bellezza dei luoghi, che possono influire su una certa ricerca intima da cui possono scaturire poesie e storie di sicura bellezza, abbia influito su questo anche il fatto stesso dell’isola che porta ad una sorta di ‘isolamento’ anche spirituale e ad un approfondimento di se stessi, di nuovo strada da percorrere per arrivare alle parole.

Cosa pensa di queste versioni? Quale ha più pesato sul suo modo di scrivere?

R. Bufalino parlava di Isolitudine. Forse è la stessa spiritualità a cui fa riferimento lei. In verità non mi sono mai ispirato agli scrittori siciliani nei miei romanzi. Io amo il surrealismo, la scrittura satirica, tutto ciò che è brio, esplosività. Amo immensamente quel geniaccio, non del tutto compreso, di Achille Campanile. Non mi pare che ci sia una grande tradizione di scrittori siciliani in questo campo. Sa qual è la molla che mi ispira? Il fatto di essere convinto di essere il più grande scrittore del mondo. Guai se pensassi che ci possa essere uno più bravo di me. Perderei lo stimolo a scrivere, mi sentirei sconfitto in partenza. Il problema più grosso è riuscire a convincere anche gli altri. (Spero, dopo queste dichiarazioni, non ci mettano in galera entrambi).

Lo spero anch’io, Salvo, ma se proprio ci dovessero chiudere in galera, mi auguro che ci lascino dei buoni libri e per pranzo ci portino delle sarde a beccafico, oppure quella ‘mbriulata che già dal nome mette di buonumore.

5- Le agenzie letterarie in Italia sono presenti da non molti anni. In che modo un’agenzia letteraria può essere utile ad uno scrittore esordiente? Ritiene che un lavoro di rappresentanza svolto in maniera competente possa essere davvero il punto di forza per presentarsi ad una casa editrice e ottenere ascolto e attenzione?

R. Le agenzie letterarie svolgono un ruolo importantissimo, direi determinante in certi casi. L'agente letterario professionista, che

riscuote credito dai grandi editori, esegue un lavoro di ricerca, snellendo il lavoro agli editori, i quali ricevono centinaia di manoscritti da vagliare, con costi e impiego di tempo fastidiosi. L'agente conosce le esigenze degli editori, sa qual è quello giusto a cui indirizzare una determinata opera. E' in grado di effettuare un lavoro di editing e dare i consigli migliori al suo autore. Attenzione però a non cadere nella rete di certe agenzie improvvisate che cominciano a chiedere una determinata somma per stipulare il contratto, un'altra per il lavoro di editing e un'altra ancora ad accordo concluso con l'editore trovato da loro. Quasi sempre si finirà nelle fauci di un editore a pagamento che completerà l'opera spillando altri soldi al povero sprovveduto autore, che alla fine si ritroverà con un libro stampato e mai o poco distribuito e con qualche migliaia di euro in meno.

6- I concorsi letterari sono stati da sempre uno dei modi più sicuri per farsi conoscere nel mondo dell'editoria e anche ai lettori. Negli ultimi anni il numero dei concorsi ha avuto un grande incremento. Pensa che siano ancora uno strumento efficace per farsi conoscere, o crede che abbiano perso parte del loro fascino, in questo mondo in cui tutto deve essere immediato e di pronto consumo, e che per molti rimanga l'idea che alcuni concorsi e alcuni premi, siano in un certo senso pilotati?

R. Non mi faccia parlare male dei concorsi. Sono arrivato 2° l'anno scorso al premio Massimo Troisi con un'opera teatrale. E giuro che non ero raccomandato. Non amo partecipare ai concorsi, ma questo è all'insegna dell'umorismo e mi ispirava. I concorsi, quando sono gestiti in maniera professionale, con giurie qualificate, possono costituire buoni trampolini di lancio. Astenersi da concorsi dove sono in palio medaglie, pergamene, immaginette della santa patrona, coppe e coppette e ci sono esose tasse di iscrizione da pagare. Meglio se in palio c'è la pubblicazione su un'antologia curata bene.

7- Da qualche anno è aumentata la vendita di libri online, anche se ancora in percentuale abbastanza esigua rispetto ad altri paesi.

Nello stesso tempo è nata l'offerta di editoria print on demand, cioè i libri stampati nel momento in cui vengono richiesti, abbattendo così molti costi, tra cui anche il costo di produzione di libri spesso invenduti.

Pensa che questo abbia generato un diverso modo d'approccio al libro e alla lettura?

Pensa anche che tutto ciò favorisca lo sviluppo dell'editoria tradizionale, o possa, invece, avere l'effetto contrario?

R. Sicuramente internet ha rivoluzionato il mondo della comunicazione. Se prima il monopolio apparteneva alle grandi testate giornalistiche, ora anche i piccoli editori ed autori hanno trovato un'alternativa per farsi conoscere. Tuttavia ritengo che il Tempio dei libri rimangano sempre le librerie tradizionali perché conservano un loro fascino particolare, quasi mistico direi. Non credo molto ai libri stampati in digitale e non credo che possano avere alcun effetto, né in bene né in male nei confronti dell'editoria tradizionale. Non basta pubblicare un libro per diventare scrittori. Scrittori lo si diventa quando lo status viene riconosciuto dai lettori, ovvero sono disposti a spendere 10 euro per acquistare il tuo libro tra tanti altri. E in ogni caso stampare un libro non può considerarsi la fine di un percorso ma, al contrario, l'inizio. E' necessario tutto un lavoro di preparazione e di programmazione affinché quel libro venga inserito nel circuito della distribuzione.

8- Alcune piccole case editrici nascono a sostegno di determinate problematiche sociali e di culture emarginate e minori, che spesso nessuno ascolta, diventando così la loro voce, e creando un'editoria di nicchia con guadagni molto ridotti.

Questo aumenta le difficoltà di inserimento in un mondo, quello dell'editoria, che spesso è in mano a quattro o cinque grossi colossi e lascia poco spazio per i piccoli, considerando anche le altre grosse difficoltà che ci si trova a dover affrontare, tipo il problema della distribuzione che ha costi molto onerosi.

Come ci si può salvare, allora, da un appiattimento dell'offerta editoriale, che potrebbe derivare dal cedimento ed eventuale chiusura di queste piccole case editrici?

R. Io credo che si possa fare editoria seria anche con mezzi limitati, basta avere le idee chiare, individuare fasce di mercato ben definite e inserirsi con prodotti qualificati che riscontrino l'interesse dei lettori. E' chiaro che il problema principale dei piccoli editori rimane la distribuzione, la poca o inesistente visibilità nelle librerie. In questo caso il web può essere d'aiuto ma il problema di fondo rimane riuscire a conquistarsi un piccolo spazio nelle librerie. Altra cosa è pubblicare a spese dell'autore speculando sulle velleità artistiche di persone che magari scrivono bene ma non hanno nulla di importante da dire. In questo caso i piccoli editori, non investendo fondi propri, non hanno alcun interesse ad operare una valida selezione e tendono a pubblicare opere mediocri che vanno a ingolfare un mercato già saturo.

Per eventuali repliche o altre domande scrivere a

salvozappulla1@virgilio.it

Mariella Gori
per www.patriziopacioni.it
giugno 2007

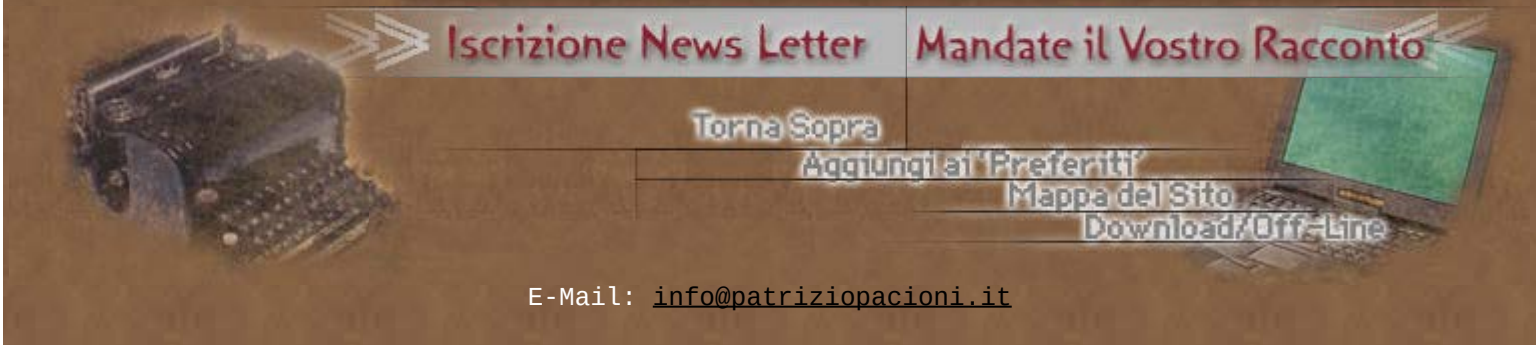
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA >>

Giugno 2007 / Settembre 2007

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

Giugno 2007

Venerdì 22

A **Torino**, nella sede del **Salotto Letterario** in Via Sansovino, 243/55, Patrizio Pacioni (insieme a **Sandrina Piras**) ha condotto una singolare serata dedicata alla poesia e alla pittura. Presenti tra gli altri **Luca Panzarella** (che ha confermato -tra le altre doti- anche quella di sensibile lettore già dimostrata in precedenti analoghe occasioni), **Enrico Danna**, **Lodovico Marchisio**, **Stefania Marello**; **Giorgio Milanese**, **Luca Pia**, **Germana Pizzasegola**, **Fabio Ricci**, etc. etc.

Torino, 22 giugno 2007: tutti sul palco!
Un corale saluto finale da parte di **Sandrina Piras** e Patrizio Pacioni, insieme con i poeti partecipanti alla serata
(immagine inserita per gentile concessione del Salotto Letterario)

Torino, 22 giugno 2007: gli ultimi preparativi
che precedono l'inizio del reading poetico "***Melodie del cuore***":
le liriche dei "**Poeti del Salotto**",
i quadri di **GiampieroActis** e **Silvana Gatti**,
la musica di **RobertoGerardi** hanno gratificato i cuori,
gli occhi e le orecchie dei numerosissimi
spettatori che hanno gremito (vds. foto sotto)
la bella sala in Via Sansovino, 243/55 dove
il **Salotto Letterario** organizza i suoi eventi.

Torino, 22 giugno 2007: a sinistra uno scorcio
dei quadri di **Giampiero Actis**
e **Silvana Gatti** che ricoprivano quasi per intero
le pareti del **Salotto Letterario**.

Al destra Patrizio Pacioni impegnato a intrattenere il pubblico,
mentre **Silvana Gatti** dipinge in suggestiva
"diretta" sul palcoscenico.

Torino, 22 giugno 2007: e per concludere
la "rivelazione" della serata, il giovanissimo
e promettente cantautore **Roberto Gerardi**,
che ha regalato voce e suoni alla manifestazione.

Mercoledì 27

A **Roma**, oltre alla rete metropolitana vera e propria, a venire in soccorso di una viabilità resa spesso caotica dalla conformazione urbanistica della Capitale, dalle sue "barriere" naturali e storiche (fiume, colli e siti monumentali) c'è anche un'estesa rete ferroviaria di superficie. Lungo la linea Trionfale/Ostiense c'è da qualche mese una nuova e moderna stazione, denominata "Quattro Venti", nel cuore dell'antico quartiere di Monteverde. In questa estemporanea e singolare location, la fantasia di Susanna Gianpistone (attrice, marionettista, scrittrice -e chissà quant'altro- già nota ai visitatori del nostro sito) ha organizzato la manifestazione di arte "interdisciplinare" battezzata "**TanArte libera(per)tutti**". Nella serata di chiusura, come ghiotto antipasto agli spettacoli di danza e recitazione, frizzante intervista a Patrizio Pacioni, che ha così avuto modo di incontrare per la seconda volta in pochi mesi il pubblico capitolino.

Roma, 27 giugno 2007: due momenti della prima parte
della serata nello spazio messo a disposizione
dalle FF.SS. nella nuova **Stazione Quattro Venti**
Sopra Patrizio Pacioni e **Susanna Gianpistone**
all'inizio dell'intervista realizzata nell'ambito di
"TanArte libera per tutti", manifestazione di cultura a 360°.
Sotto la lettura "recitata" a due dell'incipit di "**Essemmesse**", prima

avvincente avventura del **commissario Leonardo Cardona.**

Roma, 27 giugno 2007: una suggestiva immagine da **"Addio alla danza"**, evento scenico di recitazione e danza ideato e condotto da **Susanna Gianpistone** che ha fatto seguito all'intervista a Patrizio Pacioni, registrando grande consenso tra il numeroso pubblico presente.

Settembre 2007

Dal 22 al 29

Il **Salotto Letterario** sbarca nel nord della Sardegna, per la precisione a **Porto Cervo / Capriccioli**. In un palinsesto ancora da definire nei dettagli, si terrà una serie di eventi letterari e spettacoli (rigorosamente targati **S.L.**) che renderanno ancora più intense e indimenticabili le magiche serate settembrine che solo la Costa Smeralda riesce a regalare.

Vuoi vedere che passerà di lì anche Patrizio Pacioni? Magari con una bella e sempre nuova edizione di ***"Serata in giallo-noir"***?

Chissà…

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

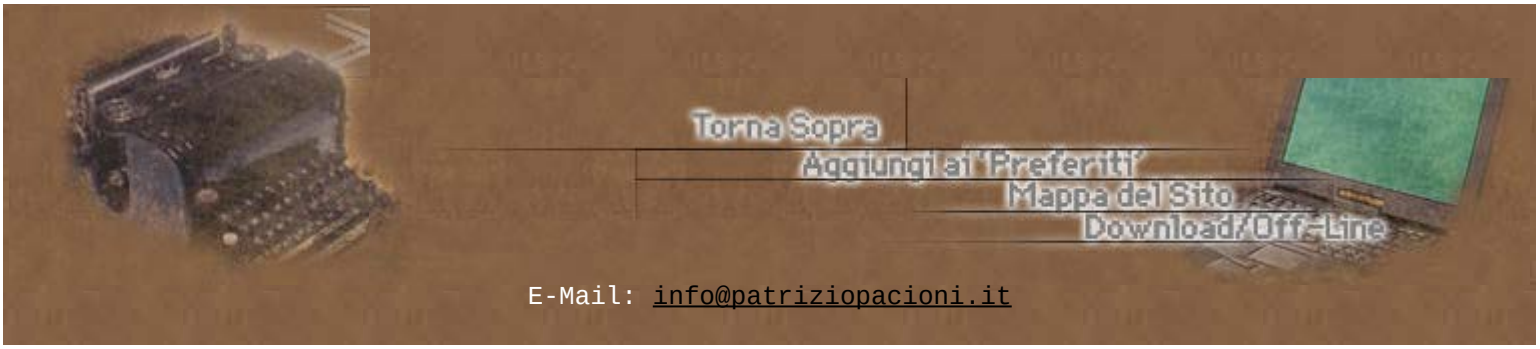
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

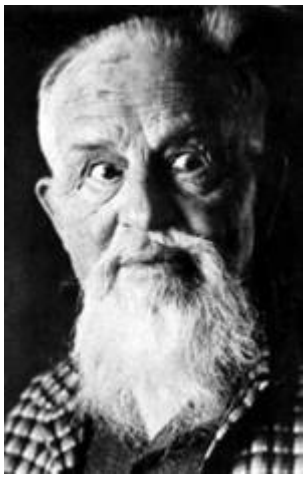
Patrizio Pacioni & Enrico Luceri

presentano:

Scrittori alla sbarra

(gli interrogatori impossibili del Commissario Cardona)

Prima della "pausa estiva" un altro gustoso episodio della serie che tanto successo va riscuotendo in Rete: questa volta le non gradite attenzioni del commissario Leonardo Cardona (meglio conosciuto come "il Leone") sono riservate all'inventore del pachidermico Nero Wolfe, il grande scrittore statunitense Rex Stout. Ricordiamo che le puntate di "Scrittori alla sbarra" escono in anteprima sulle pagine elettroniche del "Salotto Letterario" e sono pubblicate anche su Historica, il web magazine di letteratura e attualità informatico (e ora anche cartaceo) creato e condotto da Francesco Giubilei.



4 - Rex Stout

-È assolutamente incontestabile, dunque, che la letteratura statunitense del XX secolo abbia dato un contributo determinante alle nuove correnti letterarie.- concluse l'oratore, scandendo le ultime parole in un italiano impastato d'inglese.

Poi rimase qualche secondo immobile, con le braccia conserte, rivolgendo un ultimo sguardo alla folto pubblico che affollava la sala.

Un sordo brusio si levò da un gruppo di persone che aveva occupato il settore più vicino al palco. Qualcuno si schiarì rumorosamente la gola, qualcun altro batté i piedi sul pavimento, tre o quattro lasciarono partire un fischio.

Coloro che sedevano dietro il tavolo degli organizzatori si guardarono in faccia, sconcertati, prima di cercare l'approvazione di un uomo anziano e mingherlino che si era alzato dal suo posto in prima fila e fissava torvo i volti dei contestatori. Dopo avere fulminato costoro con un'occhiata di fuoco, si volse verso il palco e chinò leggermente il capo: un gesto semplice che aveva l'inequivocabile significato di un consenso.

-Sembra che ci sia qualche divergenza di opinioni.- cercò di minimizzare il moderatore, un tizio corpulento, sulla sessantina, che vestiva di risonanze toscane il suo forbito eloquio.

-Ma non c'è nulla di male, siamo qui per confrontarci su un tema forse controverso ma certo appassionante: il contributo della cultura letteraria americana all'evoluzione narrativa del secolo scorso.- proseguì, parlando velocemente, cosicché nessuno avesse il tempo di riaprire la polemica controbattendo le sue parole.

-Ritengo dunque che non ci sia occasione migliore di questa per un confronto di idee, fossero anche le più diverse.-

-Qualora si intendesse negare l'importanza di *Kerouac*, *Steinbeck*, *Hemingway* e *Truman Capote*, giusto per citare autori di opere di generi diversi, allora direi proprio che ogni dialogo diventa impossibile.- riprese solenne l'oratore, che era tornato a impadronirsi del microfono. Ma allorché, per la tensione, la sua voce s'impuntò sulla parola "dialogo" una risata sarcastica serpeggiò malevola tra la fila di coloro che poco prima avevano manifestato il proprio disaccordo con le tesi esposte.

-Non si tratta altro che di vero e proprio colonialismo culturale, e dunque politico! Esportato da missionari volenterosi, ma non per questo meno insidiosi, avvolti nella bandiera a stelle e strisce!- strillò uno di loro, con voce concitata.

-Sì! Strumentali adesioni alle pulsioni sociali e storiche più progressiste per nascondere il proprio innato conservatorismo e spacciarlo come un prodotto ineccepibile!- approvò a gran voce un altro, e il brusio ricominciò a salire.

-Signori, per favore!- esclamò il moderatore, richiamando il pubblico in tono pacato ed energico al tempo stesso.

-Siamo ospiti della più prestigiosa associazione culturale americana in Italia e la nostra presenza è un chiaro segno che il dialogo…-

-Ma quale dialogo, questi hanno un solo obiettivo: imporre una superiorità culturale che poi tradotto nei fatti significa diffondere i segni della loro *way of life*. Altro che librerie e dibattiti: MacDonalds, Coca-Cola, hamburger e così via!- sbottò una signora dal naso aquilino che vibrava disgustato, quasi stesse annusando l'olezzo di parole sconvenienti.

A quel punto il baccano si fece assordante e gli spettatori cominciarono a discutere animatamente fra di loro, disinteressandosi completamente degli organizzatori, moderatore e ultimo oratore compresi.

L'ometto mingherlino che si era alzato poco prima camminava indispettito per la sala, stringendo i pugni per contenere la stizza, dardeggiando intanto occhiate furenti con le pupille scure sgranate dall'agitazione verso il capannello dei più accesi contestatori. Era anziano, con pochi capelli tagliati a spazzola e una folta barba bianca talmente lunga da coprirgli la gola.

Quando sentì uno spettatore mormorare qualcosa al proprio vicino, l'ometto si fermò di botto e senza darlo a vedere tese le orecchie per captare spezzoni di quel dialogo a bassa voce.

-Però a me la letteratura americana piace, e non poco.- ammise il primo.

-E non mi sono mai accorto di questa pretesa volontà egemonica degli scrittori.-

-La penso anch'io come te.- approvò l'altro.

-E poi sono un accanito lettore di gialli, e fra i miei autori preferiti ci sono Chandler, Hammett, Chase e Mickey Spillane, insomma tutto il filone del genere *hard boiled*. Un modo di narrare che, francamente, ho sempre trovato molto più realistico di quelle tavolette inventate dagli scrittori inglesi, Agatha Christie in testa.-

-E Nero Wolfe? Guarda, per me è il più grande investigatore della storia del giallo. Non ricordi quei bellissimi sceneggiati con Tino Buazzelli? -

-Il più grande non so, certo il più grosso.-

Risero insieme e si allontanarono continuando a conversare allegramente.

L'ometto sospirò soddisfatto, passandosi la mano sul mento. Sorrise, pensando come più di qualcuno, in passato, gli avesse attribuito una certa rassomiglianza fisica col commediografo inglese George Bernard Shaw.

-Io e lui in comune abbiamo solo la barba fluente e una notevole predisposizione alla polemica, che usiamo come arma per difendere tenacemente i valori più autentici e profondi.- era sempre stata la sua replica.

-Ma per il resto…-

Scrollò il capo, chiedendosi se valesse davvero la pena di gettarsi a capofitto in uno dei tanti capannelli che si erano formati nel pubblico, dove italiani e americani discutevano vivacemente (ma senza apparente animosità) delle responsabilità storiche degli uni e degli altri e di quanto fossero debitori reciprocamente.

-Mister Rex Stout?- gli chiese un tizio, sfiorandogli la spalla e squadrandolo dall'alto dei suoi centottanta e passa centimetri di statura.

Indossava un completo grigio ferro dalla riga dei pantaloni approssimativa e con la giacca stazzonata.

"Un biglietto da visita davvero scadente." annotò mentalmente l'ometto, ricambiando lo sguardo con un'occhiata pungente.

Poi rimase immobile, in silenzio, senza nemmeno annuire, finendo per innervosire il suo interlocutore.

-Mi ha sentito?- lo sollecitò l'altro, con una certa impazienza.

-What' your name, my friend? I think that…-

-Intendo perfettamente la sua lingua, dunque non c'è alcuna necessità che lei continui a torturarmi con un inglese che definire approssimativo è solo un eufemismo.- tagliò corto lo scrittore.

-Meglio così.- fu l'unico commento dell'altro, che intanto schiaffeggiava l'aria come se ci fosse una mosca da scacciare.

-Sì, sono proprio Rex Stout, *the writer*, vuole che le autografi il mio ultimo romanzo?-

"Il solito ammiratore italiano." era il pensiero sottostante.

"Capace di seguirmi fin sulla porta del bagno per ottenere il suo scopo."

-Non c'è bisogno, grazie: più che ai crimini di carta sono interessato… a quelli veri. Sono un commissario della Polizia di Stato. Mi chiamo Cardona, Leonardo Cardona.-

-Polizia? Oh, questa poi.- replicò quietamente lo scrittore.

-Ammetto che il dibattito tra conferenziere e pubblico sia stato piuttosto vivace, e che si sia creata una certa elettricità nell'aria. Ma non mi sembra che ci sia pericolo che possano scoppiare dei tafferugli, almeno per ora...-

E così dicendo ridacchiò con l'aria di chi avrebbe trovato divertente veder menare le mani, magari solo come un passatempo sportivo.

-Infatti non sono qui in servizio d'ordine pubblico.- gli rispose asciutto il commissario.

-Ma solo ed esclusivamente per scambiare qualche parola con lei.-

-*With me*?- chiese Rex Stout, inarcando un sopracciglio.

-Posso chiederle come faceva a sapere che avrei partecipato a questo *meeting*?- proseguì, fissando adesso più incuriosito che infastidito il suo interlocutore.

-Da noi la chiamiamo una soffiata: un informatore della polizia che parla al momento giusto.-

-Una soffiata, *oh my God*! Mi sembra di essere al centro di una storia di mafia!-

sbuffò lo scrittore, alzando gli occhi al cielo.

-Gli italiani mi fanno pedinare come un fuorilegge… *an outlaw*?- incalzò indispettito, volgendo le spalle a Cardona, che però con uno strattone sul braccio lo costrinse a girarsi di nuovo.

-Mi lasci immediatamente o sarò costretto a chiamare la polizia!-

-Devo ricordarle che sono io, la polizia.- obiettò serafico il commissario.

-Desidero solo scambiare quattro chiacchiere con lei.- aggiunse poi in tono più conciliante, volgendo intanto lo sguardo intorno, nella sala ormai semibuia che si andava lentamente svuotando. Sul palco l'ultimo oratore della manifestazione e il moderatore avevano raccolto i rispettivi appunti e conversavano tra loro a voce sommessa.

-Vogliamo proseguire il nostro colloquio in un posto più comodo e riservato?-

-Va bene, andiamo di qua, in biblioteca potremo parlare con calma. L'avverto però che non ho molto tempo da dedicarle: stasera sono atteso come ospite per cena a casa di una coppia di amici.-

Dopo di che, con l'atteggiamento risoluto e sbrigativo di chi ha imparato a tenere a bada uno stuolo di appassionati quanto petulanti ammiratori, Rex Stout spinse Cardona verso una porticina di legno.

La biblioteca era un locale caldo e accogliente, arredato in uno stile diverso dal resto dell'edificio: *boiseries* alle pareti, un caminetto (spento), soffici tappeti, scaffali di noce ingombre di volumi rilegati in pelle, un divano e diverse poltrone foderate in velluto color verde petrolio. Con i gesti di un padrone di casa dalle maniere ineccepibili, lo scrittore invitò il commissario ad accomodarsi sul divano, sedendosi a sua volta sulla poltrona accanto. Poi sospirò rassegnato, realizzando

che non c'erano in vista né bicchieri né bottiglie.

-Vediamo di farla breve, *my dear*: cosa vuole da me?- chiese Stout senza troppi preamboli.

-Ecco qua.- gli rispose immediatamente Cardona, mentre con un gesto così rapido ed elegante da far pensare al trucco di un prestigiatore, sfilava di tasca alcuni fogli spillati assieme. Porse le carte al suo interlocutore che, senza degnarli di un'occhiata, li posò sul bracciolo della poltrona.

-Ho dimenticato gli occhiali.- spiegò, ma il commissario capì che si trattava solo di uno stratagemma utile a guadagnare tempo.

-Allora le spiego io, di cosa si tratta: sono due esposti presentati da altrettante associazioni italiane. In particolare da una lega per la protezione delle specie animali protette e…-

A questo punto si interruppe a metà, notando l'affiorare di un franco sorriso sulle labbra dello scrittore.

-È così divertente?-

-Oh, pardon. È solo che il titolo del secondo romanzo con protagonista Nero Wolfe è proprio *La lega degli uomini spaventati*: una curiosa combinazione, no?-

-In effetti. Ma torniamo al dungue. Stavo dicendo che il secondo esposto è stato presentata da un'associazione di consumatori che tutela la qualità degli alimenti e la difesa dalla pubblicità ingannevole.

-Ancora non ho capito in che modo tutto ciò possa riguardarmi.- osservò Rex Stout, sbirciando di traverso l'orologio. Dopo di che, prima ancora che Cardona potesse riprendere a parlare, con insospettabile agilità si chinò verso uno sportello della libreria. Con una mano accarezzò lentamente il legno lucido, come volesse cercarvi qualche difetto di lavorazione, finche trovò un pomello così piccolo da sembrare invisibile. Lo spinse e lo sportello ruotò su sé stesso rivelando l'esistenza di un frigo-bar.

Ridacchiando, afferrò un paio di bottiglie di birra e altrettanti boccali appannati. Stappò una bottiglia e versò il liquido dorato con tanta maestria che neanche una stilla di schiuma cadde sullo scaffale. Solo in quel momento parve ricordarsi di non essere solo.

-Gradisce una birra oppure in servizio le è proibito di assumere alcolici?- domandò ironicamente.

– Non siamo in America e comunque io faccio quello che mi pare. In questo caso la ringrazio, ma non mi va di bere.-

-Sbrigativo come il mio ispettore Cramer.- fece notare lo scrittore, che sembrava ora divertirsi da matto della stizza del poliziotto.

-Il quale non ha poi molto da lamentarsi, visto che Nero Wolfe si presta sempre a risolvergli i casi più rognosi.-

-Proprio di questo si tratta.- replicò prontamente Cardona.

-Gli esposti cui accennavo poco fa si riferiscono infatti ad alcune edizioni italiane delle sue opere. In particolare, ad antologie dei più famosi romanzi di Nero Wolfe.

-Spero che non siano accuse di plagio. Spero per loro, naturalmente, perchè mi divertirei a smontarle in un baleno.-

-Niente affatto. Vede, si tratta di volumi di grande formato che, a scopo di promozione commerciale, sono stati abbinati nella vendita con pubblicazioni che fanno "colore" , come si dice in Italia. Per esempio, una guida alla coltivazione delle orchidee, o il ricettario delle pietanze citate nelle sue opere.-

-Ah, l'alta cucina, una delle mie passioni.- approvò Stout, socchiudendo gli occhi con aria soddisfatta.

-E quali sarebbero le altre?- domandò Cardona, suo malgrado incuriosito.

-*My family, obviously*: le mie adorate figliole e mia moglie. Circostanza che peraltro, altrettanto ovviamente, non mi impedisce di essere un incallito ammiratore dei tesori del gentil sesso.-

-A differenza di Nero Wolfe.-

-*Right*, lui è un misogino inveterato, in effetti. Ma il suo non è altro che un antidoto preventivo per proteggersi dagli influssi deleteri che le lusinghe del fascino femminile potrebbero arrecare al suo sopraffino genio deduttivo.- acconsentì lo scrittore.

-Ma Archie Goodwin, il segretario tuttofare di Wolfe, è poco meno di

un dongiovanni...- precisò però subito dopo, levando in alto l'indice destro.

-… un seduttore che usa l'*appeal* del detective per…

-… per incastrare ricche pollastrelle destinate a pagare ricche parcelle al suo principale, nel migliore dei casi, o ad arrostire sulla sedia elettrica se riconosciute come assassine.-

-Forse un po' troppo esplicito, ma nella sostanza prossimo al vero.- ammise lo scrittore.

-Ma cerchiamo di non divagare troppo: un altro sentimento forte e autentico che mi appartiene è l'amor di patria: questo spiega perché abbia deciso di partecipare a questa manifestazione. L'amo soprattutto quando non condivido l'operato del suo governo, come in questi ultimi anni: si ricordi, per noi, *wright or wrong, my country*.-

dichiarò poi, gonfiando con orgoglio da patriota un torace che non poteva definirsi precisamente da lottatore.

-A proposito, nel mio romanzo *Too many coocks*, che da voi mi pare sia stato tradotto *Alta cucina*, Nero Wolfe viene invitato ad un congresso di culinaria, dove si esibisce in un dotto intervento sul tema del contributo americano all'alta cucina. Proprio l'argomento della manifestazione odierna, in ambito letterario. *Do you understand?* Mi capisce?-

-Altrochè! Ma via, torniamo al motivo di questa mia visita senza ulteriori divagazioni.-

-Sì, appunto.-

-In quelle pubblicazioni vengono elencate ricette a base di specie animali protette, si tratta in altre parole di un trattato di gastronomia che potrebbe configurare un reato di…-

- Si spieghi meglio.-

-Detto fatto: scoiattoli, opossum, tartarughe e galli cedroni cucinati nelle maniere più disparate per solleticare l'appetito di ghiottoni senza scrupoli.- lesse Cardona, contando con le dita di una mano e stropicciando i suoi appunti con l'altra.

-Per non parlare degli altri ingredienti: autentiche bombe di calorie e grassi d'ogni tipo in grado di moltiplicare le percentuali di trigliceridi in maniera esponenziale… e di fare saltare i nervi anche al più paziente dei dietologi!- proseguì poi, fermandosi solo per tirare un unico, profondo respiro.

-Insomma, quelle ricette sono un vero e proprio affronto alla salute e un attentato alla natura e alle specie più deboli e indifese.- concluse, incrociando le braccia sul petto e fissando intensamente lo scrittore.

Rex Stout ricambiò lo sguardo per un minuto buono, impassibile.

Infine scoppiò in una risata fragorosa, battendo rumorosamente una mano sulla gamba. Era talmente divertito che Cardona credette di veder spuntare una lacrima in quegli occhi grandi e scuri.

-Ma lei crede davvero di poter procedere contro di me perché un editore ha pubblicato stravaganti ricette scovando pietanze citate nei miei romanzi? Andiamo, si ricordi che il fedele cuoco di Wolfe, Fritz Brenner, è nato nientemeno che in Svizzera.

-E con ciò?-

-Voglio dire che stiamo parlando della patria del cucù e dell'Emmenthal, e anche di discreti cuochi, se vogliamo, ma non certo di un paese dotato di una scuola culinaria tale da poter competere con le più consolidate tradizioni della *haute cousin* di nazioni come la Francia, la Spagna e gli States.

-E l'Italia, no?- replicò piccato Cardona.

-*Well*, certo, anche l'Italia, *of course*.-

-Grazie, troppo gentile.- ringraziò il poliziotto, portandosi le mani alla fronte e allargando poi platealmente le braccia.

-Comunque, tornando alle motivazioni di questo mio sopralluogo, delle domande che le ho rivolto, e delle ipotesi di reato sin qui delineate…-

-Sì?-

-Probabilmente, arrivati a questo punto, la sua creatura Nero Wolfe avrebbe già consultato un calendario, la sua agenda, oppure il suo orologio, se dotato di datario.-

-Aspetti, mi sta dicendo che…-

-Avanti, Wolfe, faccia un piccolo sforzo.-

Negli occhi già spiritati di Rex Stout si accese una luce di divertita meraviglia.

-Non ci posso credere. Oggi è…-

-Il primo aprile, mister Stout, esattamente.-

-E questo non è altro…-

-… che uno scherzo. Affettuosamente architettato da un fedelissimo lettore e suo grande ammiratore, cioè il sottoscritto. Anche se, per dire la verità, mi auguro che il piccolo spavento che le ho provocato possa indurla a prestare maggiore attenzione, nelle sue opere, a una sana alimentazione e a un maggior rispetto della natura.-

-Poliziotti italiani, ecologisti, salutisti e… burloni! Questa è nuova, me lo ricorderò quando preparerò il mio prossimo romanzo.-

replicò lo scrittore, senza prima risparmiarsi un'altro sincero, sonoro e prolungato sghignazzo, frammisto ad aspirazioni di tipo asmatico e acuti gridolini.

-Intende far emigrare Nero Wolfe in Europa?- gli chiese Cardona, non appena percepì il placarsi di quello scoppio d'ilarità.

-Oh, attento, commissario! È corretto dire *rientrare*, piuttosto che *emigrare*.- lo riprese immediatamente Stout.

-Questa sua ultima domanda rischia di demolire l'immagine che si è appena costruita di mio attento lettore: come tale, infatti, dovrebbe sapere molto bene che con quel nome il mio personaggio non può che essere slavo. Per essere precisi, è un montenegrino, che dopo aver combattuto la Prima Guerra Mondiale e aver trascorso parte dei turbolenti anni '20 nell'Europa post-bellica emigra negli *States* e intraprende la carriera di detective privato a New York. Professione che egli esercita tuttora, con immutato successo.-

-E con un riscontro economico più che soddisfacente!- non potette esimersi dal commentare sarcastico Cardona.

-Vedo che il pregiudizio di una certa cultura europea contro la filosofia del profitto è duro a estinguersi. Bene, non sarò certo io a farle cambiare idea ma si ricordi che la nostra *way of life*, oggi tanto criticata…-

A questo punto si interruppe per indicare col pollice la porticina di legno alle sue spalle.

-… ha il pregio di garantire una possibilità a tutti, compresi coloro che furono costretti a lasciare la propria patria per emigrare nel nuovo continente.-

Per una volta Cardona si limitò ad annuire, guardando fisso negli occhi il suo minuto ma volitivo interlocutore.

-Io stesso sono un *self-made-man*, lo sapeva?-

riprese pensoso Rex Stout, lisciando con la mano rugosa i radi capelli candidi.

-Ho letto infatti che, prima di raggiungere il successo letterario, le capitò di cimentarsi coi lavori più disparati.- gli rispose il commissario ripiegando le due false denunce e rimettendosele in tasca.

-Altro che! Guida ai pueblos indiani, venditore di sigari e libraio, tanto per ricordarne qualcuna. Poi, finalmente, ho potuto dedicarmi *full-time* alla mia vera passione: la narrativa. Ma neanche lì è stato facile, sa?-

-Continui, la prego: ascoltare la storia di un grande scrittore direttamente dalle sue labbra è un privilegio cui non rinuncerei per tutto l'oro del mondo.-

-Decisi di esordire con un romanzo che definii "sperimentale", *How like a God*, e fu una specie di. … come dite voi? "Bottiglia"?-

-Un "fiasco", mister Stout..

-Oh, già: perdoni il mio pessimo italiano. Comunque sia gli errori aiutano a maturare e grazie a una sana autocritica capii che l'opera impegnata non faceva per me, molto meglio le *crime story*. Così inventai Nero Wolfe e tutto cambiò, da un giorno all'altro. Si può dire che il mio pachidermico personaggio guadagni abbastanza da mantenere non solo la sua famosa serra di orchidee e la cucina di Fritz ma anche la mia

famiglia.- confermò ridacchiando Rex Stout.

-Tanto per rispondere alla sua battuta di prima.- concluse, assestando una lieve gomitata nel costato del commissario.

Poi tossicchiò, sollevando il polsino per sbirciare l'orologio.

-*Well*, si è fatto tardi. Se non c'è altro, dovrei proprio andare. Si ricorda? Sono ospite a cena di una coppia di amici che ha organizzato uno splendido menu in mio onore.-

-Opossum del Tennessee? Gallo cedrone, scoiattolo? Quale delitto culinario ha commesso il suo amico per soddisfare un palato così esigente? Sa che potrei chiedere un supplemento di indagini per stabilire se queste ricette rappresentino o meno un reato?-

-Commissario, mi è venuta un'idea.- annunciò lo scrittore, schioccando due dita ossute, mentre gli si illuminava il volto.

"Mi sembra di vederlo compiacersi, con la stessa espressione, con la stessa gestualità, allorché, al lavoro per un nuovo romanzo, escogita un piano criminale complesso e apparentemente infallibile." pensò Cardona, osservandolo affascinato.

"Mai abbastanza perfetto, però, da non essere poi inesorabilmente smantellato, pezzo per pezzo, dal corpulento ma geniale Nero Wolfe."

-Venga con me, commissario. Proverà lei stesso le pietanze preparate da un ottimo cuoco che mi onora della sua amicizia. Certo non raggiunge i virtuosismi di Fritz Brenner ma fra i fornelli sa il fatto suo. E le prometto che i piatti non turberanno i suoi valori morali.-

I due si alzarono e attraversarono la sala delle conferenze: era deserta, e le bandiere ammainate dietro il palco sembravano unite in un abbraccio, in cui le stelle e le strisce si confondevano nel tricolore.

"Mi ricorda certi negozi di Brooklin."

pensò Cardona.

"Dove la riconoscenza per la patria adottiva è inferiore solo alla nostalgia per ciò che si è stati costretti a lasciare al di là dell'oceano."

-Perché no?- acconsentì poi.

-Sarà la degna chiusura di questa inchiesta.-

aggiunse, ammiccando sornione.

-Melanzane ripiene di agnello, frittelle creole con salsa di formaggio, zuppa Philadelphia, tortino di ostriche, sformato di granoturco, frullato di castagne e budino di noci.- elencò lo scrittore con gioia quasi infantile.

-E un buon vino italiano, questo me lo deve concedere. Che ne direbbe di un Gutturnio? Sono uve coltivate nella mia zona e noi italiani siamo incorreggibili campanilisti.-

Se lo scrittore non comprese con esattezza quelle ultime parole, non lo diede a vedere. Prese sottobraccio il poliziotto e insieme raggiunsero l'uscita.

Si avviarono, e chi li avesse seguiti con lo sguardo avrebbe pensato che fossero semplicemente due buoni amici in procinto di passare una piacevole serata.

E non si sarebbe sbagliato di molto

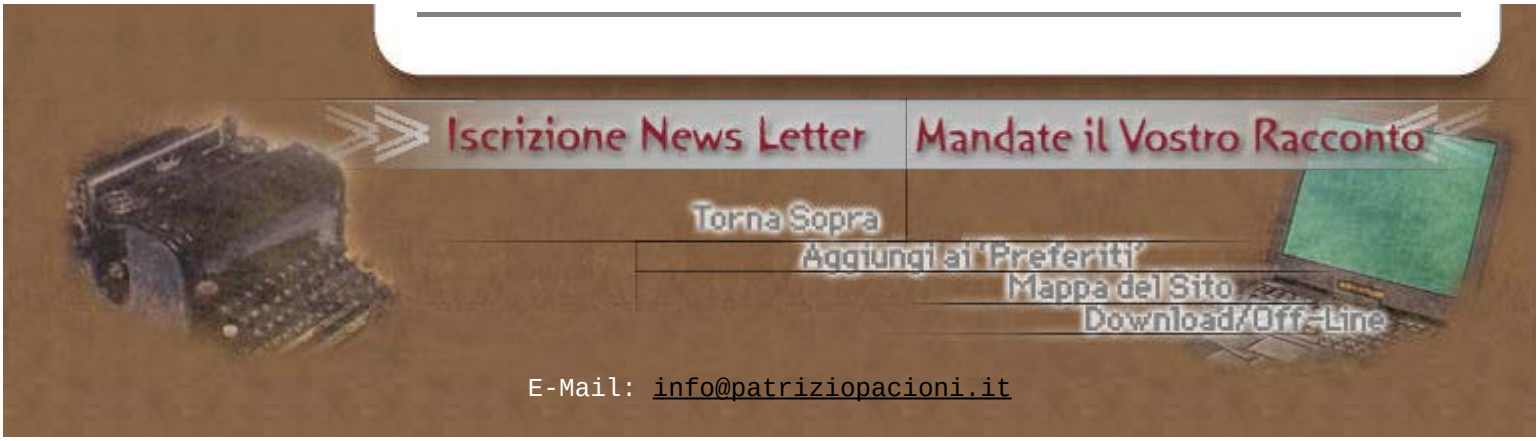
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

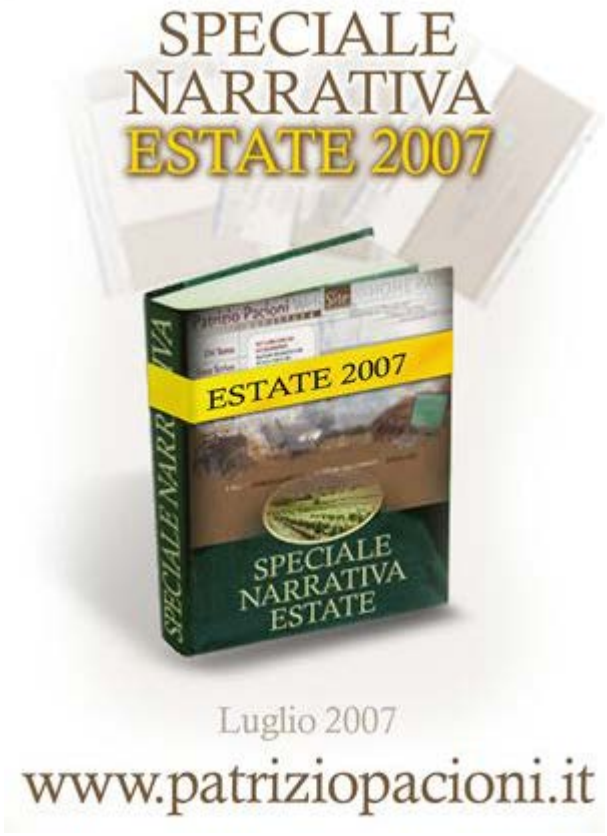
powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

C O N F E Z I O N E - S P E C I A L E - 27 - P A G I N E

UNICO FILE (.ZIP 1,2 Mb)



(**WORD® 1,2 Mb** / **PDF 1,2 Mb**)

Tante new entry e l'atteso ritorno di grossi calibri per il consueto appuntamento estivo con la letteratura, in una compilation che renderà ancora più gradevoli le vostre sudate e meritate ferie:

\/
\/
\/

S I N G O L I - A U T O R I / R A C C O N T I :

Simona Brancati
Nygth & day

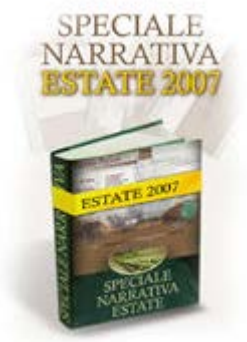
Oriana Costanzi
Samantha provava a dormire

Roberta De Tomi
La dimensione estrema

Mirella Floris
Oreste

Barbara Gozzi
Ho paura

Lisa Massei
Io blu



Stefano Ratti
Il basilisco

Gisela Scerman
Questa sera

Michele Zanardo
Aironi

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 11 / GIUGNO 2007 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 12 - luglio 07

Gli eventi:

Lo spazio del **Salotto Letterario**:

- grande evento nella città della Mole con il **Turin Live Festival**
- a settembre in **Costa Smeralda** tra letteratura, sport e bellezze naturali

---

I concorsi:

Premio Internazionale di Poesia 2007-2008 "**Filari in versi**" – La seconda edizione del Premio Letterario "**Comune Macchia d'Isernia**"

I libri:

Domo del viento di Giovanna Mulas - ***La ragazza definitiva*** di Gisela Scerman - ***Racconti da water*** di Giuseppe Lissandrello

---

L'Associazione Culturale

SALOTTO LETTERARIO

Con la collaborazione di

PRESENTA L'EVENTO

Letteratura - Musica - Cabaret - Teatro - Danza - Pittura – DJ - Doppiaggio

I E d i z i o n e

Progetto

Il **TurinLiveFestival** è un importante evento artistico-culturale teso a valorizzare la fantasia e la creatività e soprattutto a far emergere giovani e promettenti artisti. Gli stessi artisti che le grandi associazioni, solitamente, escludono dalle proprie loro produzioni.

Nove le sezioni artistiche comprese nella manifestazione. **Sette le giornate** del Festival che presenterà nella **Città di Torino** l'arte in ogni sua forma espressiva, dalla **pittura** al **cabaret**, dal **teatro** alla **poesia**, dalla **danza** alla **musica**, dal **doppiaggio** ai **DJ** fino ad arrivare al **cinema**.

La partecipazione sarà consentita a tutti gli **artisti italiani e stranieri**.

Obiettivo precipuo del Festival è dunque quello di avvicinare i giovani all'arte e alla cultura attraverso una serie d'incontri in cui si vedranno coinvolti non solo come spettatori ma anche valutatori. Saranno infatti proprio i giovani che costituiranno la giuria popolare che valuterà per circa otto mesi, da aprile a novembre, tutte le rappresentazioni degli iscritti al programma, in un appassionante percorso di selezione che porterà a una grande finale.

Nell'evento culminante del TurinLiveFestival l'ultima parola spetterà a una giuria di qualificati esperti del mondo dello spettacolo che proclamerà vincitori nelle diverse discipline i nuovi talenti. Una vera e propria festa della cultura e dell'arte permeata di valori positivi, nel corso della quale sia i partecipanti che il pubblico saranno direttamente coinvolti nel processo osmotico di produzione e fruizione di spettacoli.

Il **TurinLiveFestival** è organizzato dall'Associazione Culturale "**Salotto Letterario**", curato da **Sandrina Piras** Presidente dell'Associazione, con la collaborazione di:

- **Patrizio Pacioni,** Associazione culturale "Salotto Letterario" per la sezione Letteratura
- **Cristiano Falcomer,** "I lunatici" per la sezione Teatro
- **Rino Cerritelli,** "Accademia Nazionale del Comico" per la sezione Cabaret
- **Isabella Gervasio,** Associazione culturale "Musart" per la sezione Musica
- **Raffaella Ravetti,** Associazione culturale "Il mondo a passo di danza" per la sezione Danza
- **Silvana Gatti,** Associazione culturale "La Tesoriera" per la sezione pittura
- **Gianni Mannucci,** Associazione culturale "Mediapop" – per la sezione DJ
- **Manuela Tamietti,** Associazione culturale "Teatro ODS" – per la sezione Doppiaggio.
- **Giancarlo Musto -** Radio Energy Torino

PERIODO FESTIVAL:

- Da lunedì 10 a domenica 16 dicembre 2007 le giornate del grande evento.

SELEZIONI – TEMPISTICHE - SEDE:

Ogni sezione ha un suo regolamento.

- due/tre sere a settimana per le selezioni alternate fra Letteratura, Musica, Cabaret, Cinema, Doppiaggio, DJ, Teatro e Danza.

- una domenica ogni tre settimane per la selezione della sezione Pittura, offrendo la possibilità alla giuria popolare di osservare non un quadro finito ma un pittore all'opera.

Luogo dove si svolgeranno le selezioni per ogni SEZIONE:

- Centro artistico e culturale SALOTTO LETTERARIO – Via Sansovino 243/55 – Torino

---

Scampoli d'estate in

Costa Smeralda *con il*

SALOTTO LETTERARIO

nell'ambito della manifestazione organizzata dall'**ASC Sardegna**

A.S.C.

dal 22 al 29 settembre 2007
CAPRICCIOLI - PORTO CERVO – ARZACHENA

EVENTI SPORTIVI E CULTURALI
Auto e moto storiche
Rassegne e gite eno-gastronomiche
gite culturali gite alle isole

SPORT
calcetto tre x tre
beach volley
canoa
danza sportiva
arti marziali - difesa personale

CULTURA

eventi organizzati dal Salotto Letterario
con la supervisione e il coordinamento di
Sandrina Piras e Mariella Masoni

Si segnala, tra gli altri eventi, venerdì 28 settembre 2007 - ore 21,30

Loc. CAPRICCIOLI - PORTO CERVO

"Cielo stellato di poesie"
Reading poetico

PER TUTTE LE INFORMAZIONI RELATIVE ALLA PARTECIPAZIONE E AL SOGGIORNO

A TARIFFE AGEVOLATE: Antonio Piu 346/0942466 asctempolibero@gmail.com;

Cantina Produttori CORMÒNS

Attenzione! La migliore poesia verrà stampata sulle etichette di migliaia di bottiglie del Vino della Pace inviate ai capi di Stato del Mondo

Filari in versi

Premio Internazionale di Poesia 2007 - 2008

La Cantina Produttori Cormòns (GO) è nota nel mondo, oltre che per i suoi ottimi vini, soprattutto per il Vino della Pace, inviato ai capi di Stato del Mondo. Stappando una delle cinquemila bottiglie si avvera il sogno di liberare il Genio dormiente nel soave vino estratto da quasi seicento vitigni diversi, provenienti da tutti i continenti; così nel bicchiere fluisce il sapore del mondo distillato attraverso il frutto più nobile, l'uva. La "Vigna del Mondo" prospera a Cormòns, nell'unica regione d'Europa, il Friuli Venezia Giulia, in cui s'incontrano la cultura latina, germanica e slava, dove la concordia è stata sempre un'aspirazione e una necessità. Le etichette sono state illustrate dai più grandi artisti italiani e stranieri. Da Zoran Music, Arnaldo Pomodoro, Enrico Baj, Dietman, Minguzzi, Salvatore Fiume, Pietro Consagra, Giorgio Celiberti, Giacomo Manzù, Aligi Sassu, Fini, Darko Bevilacqua, Emilio Vedova, Anderle, Rauschenberg, Corneille, Treccani, Nagasawa, Tadini, Ceroli, Dario Fo; ed i versi di Renzo Arbore, Mario Luzi, David Maria Turoldo, Elio Bartolini, Alda Merini, Andrea Zanzotto, Moni Ovadia e Yoko Ono, che hanno negli anni creato un'originale e unica Galleria permanente d'opere d'arte d'alto livello, che lega per sempre e indissolubilmente l'arte con il più nobile dei prodotti della terra: il vino.

Regolamento

1) La **Cantina Produttori Cormòns** (GO), con il contributo e patrocinio del **Comune di Cormòns**, e l'organizzazione e collaborazione dell'**Associazione Culturale Vilegnovella dal Judri Culturaglobale**, promuove il premio Internazionale di Poesia **"Filari in versi".**

2) Per opere inedite di Poesia in lingua italiana, friulana, slovena, tedesca, o in qualsiasi altra lingua ufficiale o minoritaria parlata nel mondo, purché accompagnata da una traduzione in italiano

3) Le opere dovranno contenere il messaggio della Pace e del rispetto delle diversità, quale ricchezza personale e universale.

4) Possono partecipare, **gratuitamente senza tasse d'iscrizione** o di lettura, cittadini di qualsiasi nazionalità purché abbiano compiuto, alla data di scadenza del bando, il **16° anno di età**, con un massimo di 3 elaborati di lunghezza non superiore ai 16 versi.

5) Spedizione delle opere - I concorrenti devono inviare a mezzo posta, **sei copie** degli elaborati in unico plico allegando la scheda di partecipazione a: **Premio di Poesia c/o Cantina Produttori Cormòns - via Vino della Pace, 31 - 34071 Cormòns (GO) - Italia**. Oppure, sempre con la scheda di partecipazione allegata, all'indirizzo e-mail **info@culturaglobale.it**.

6) Quota di partecipazione - non è prevista nessuna quota di partecipazione.

7) **Termine per la presentazione** - **sabato 30 giugno 2008**. Fa fede il timbro postale, o la risposta attraverso e - mail.

8) Premi - Al 1° classificato: **verrà stampata la poesia sull'etichetta del Vino della Pace**, un soggiorno per 2 persone per 2 notti, omaggio della Cantina Produttori, attestato di merito, pubblicazione della poesia nell'antologia e sul sito internet www.culturaglobale.it - Al 2° e 3° classificato: un soggiorno per 2 persone per 2 notti - omaggio della Cantina Produttori - Attestato di merito - Pubblicazione della poesia nell'antologia e sul sito internet www.culturaglobale.it.

9) Gli originali non saranno restituiti.

10) Antologia - È prevista la **realizzazione di un'antologia** del premio pubblicata dalla Casa editrice Edizioni CulturaGlobale sulla quale verranno inserite le migliori opere selezionate dalla Giuria.

11) Giuria - La Giuria, il cui giudizio è insindacabile e inappellabile, verrà resa nota in seguito.

12) **Premiazione** - Avverrà **venerdì 12 settembre 2008 nel Teatro Comunale di Cormòns**.

13) Diritti d'Autore - Gli autori concedono agli organizzatori a titolo gratuito la pubblicazione dei testi o parti di essi su giornali, riviste o Internet con citazione dell'autore. I diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.

14) Risultati - Verrà data comunicazione ai partecipanti che sono obbligati a presenziare pena la decadenza del Premio. I risultati verranno anche pubblicati sul sito web www.culturaglobale.it

15) Informazioni - Associazione Culturale Vilegnovella dal Judri Culturaglobale - via 4 Novembre, 17 - Villanova del Judrio - 33048 S. Giovanni al Natisone - UD - Italia - tel. 0481.62326 - cell. 339.2650471

http://www.culturaglobale.it info@culturaglobale.it

per informazioni:

Ass.ne Culturale Vilegnovella dal Judri
Culturaglobale
via IV Novembre, 17 - 33048 S. Giovanni al Natisone
Udine - Italia
0481.62326 - 339.2650471
www.culturaglobale.it
info@culturaglobale.it

COMUNE DI MACCHIA D'ISERNIA

(Provincia di Isernia)

In collaborazione con:

PRO LOCO MACCLA, ISTITUTO MOLISANO DI STUDI E RICERCHE,

ASSOCIAZIONE "MACCHIA DOMANI",

ASSOCIAZIONE "LA FENICE", "IL BARONE S.A.S"

Presenta:

Premio Letterario

COMUNE DI MACCHIA D'ISERNIA

Seconda Edizione - anno 2007

Sezione A: Narrativa, intitolata alla memoria dell'Avv. Antonio Lemme (01/09/1902 – 08/02/1998)

Laureatosi in Giurisprudenza a Roma, è stato prima Procuratore Legale, poi Avvocato, poi Patrocinante in Cassazione. Ha trascorso i suoi ultimi anni di vita a Macchia, dedicandosi allo studio ed alla valorizzazione delle tradizioni locali, con la pubblicazione di canti popolari della mietitura e della vendemmia e svolgendo intense ricerche sulla nascita nel territorio di Macchia di Pietro Angeleri, meglio conosciuto come Papa Celestino V.

Sezione B: Poesia, intitolata alla memoria del Geom. Vittorio Stasi (12/08/1926 – 15/03/1998)

Si è sempre distinto per la sua partecipazione alla vita sociale. Si è sempre impegnato per la riuscita delle rappresentazioni teatrali di antica tradizione locale, così come per l'allenamento della squadra di calcio. Lunga e costruttiva la sua esperienza nel Comitato Feste e nell'Azione Cattolica. Giudice Conciliatore.

Sezione C: Poesia autori in erba, intitolata alla memoria degli Ins. Vincenzo Galasso (27/10/1923 – 14/11/1971) ed Ernestina Carlomagno (19/04/1922 - 14/11/1971)

L'Ins. Galasso conseguì il Diploma Magistrale dopo gli studi di Perito industriale e Perito Agrario ed insegnò in diverse scuole della provincia. Dal 1954 insegnò a Macchia, con la moglie Ernestina, fino al 1971, quando entrambi persero la vita in un tragico incidente stradale. I due insegnanti misero a disposizione persino alcune stanze della loro abitazione affinché fossero adibite ad aule scolastiche in tempi di disagio.

Sezione D: Narrativa autori in erba, intitolata alla memoria dell'Ins. Giovanni Siravo (22/02/1912 – 16/10/1978)

Medaglia d'oro Ministero Pubblica Istruzione; Cavaliere – Grand'Ufficiale della Repubblica;Podestà di Macchia d'Isernia 1938-43; Fiduciario del plesso scolastico di Macchia dal 1960 al 1977; Presidente del Patronato Scolastico; Giudice Conciliatore; Presidente della Sezione Comunale "Reduci e Combattenti"; Maggiore dell'E.I.; Combattente in Albania e nel 1944 Comandante di Compagnia a Montelungo nel ricostituito Esercito Italiano; Cantore di fatti lieti e tristi della Comunità di Macchia.

Regolamento

Alla sezione A possono partecipare autori italiani ed esteri, con un racconto della lunghezza massima di 10 cartelle dattiloscritte (30 righi x 60 battute) in lingua italiana.

Alla sezione B gli autori, italiani ed esteri, possono partecipare con un componimento della lunghezza massima di 40 versi in lingua italiana.

La sezione C è riservata agli alunni delle scuole primarie e secondarie inferiori della regione Molise.

Sono ammessi componimenti a tema libero, di lunghezza massima 40 versi.

La sezione D è riservata agli alunni delle scuole primarie e secondarie inferiori della regione Molise.

Sono ammessi racconti della lunghezza massima di 10 cartelle.

Si può partecipare contemporaneamente alle sezioni poesia e narrativa, pagando la quota per ogni sezione, se dovuta.

Gli elaborati dovranno pervenire in busta chiusa sulla quale dovrà essere apposta, ben evidente, la dicitura: "Contiene elaborato per il Premio Letterario, sezione….". La busta dovrà contenere l'opera in cinque copie anonime e una busta più piccola, chiusa e senza mittente, contenente una sesta copia, firmata e completa di dati anagrafici, indirizzo, numero di telefono ed eventuale e-mail. Si prega di allegare alla copia firmata anche un curriculum letterario. Una copia in formato word dovrà inoltre essere inviata all'indirizzo di posta elettronica: *premio.macchia@libero.it*.

Termine di presentazione - Le opere dovranno pervenire entro il **31 luglio 2007** a mano o a mezzo servizio postale (farà fede il timbro di spedizione), al seguente indirizzo: Premio Letterario "COMUNE DI MACCHIA D'ISERNIA" - Comune di Macchia d'Isernia, Piazza Elena, n° 2 – 86070 MACCHIA D'ISERNIA (IS).

Gli elaborati non saranno restituiti.

La quota di adesione è di Euro 5,00 per le sez. A e B; gratuita per le sezioni C e D. Allegare in contanti o ricevuta di versamento sul c/c.postale n° *10008860* intestato al *Comune di Macchia d'Isernia,* con la causale: *Partecipazione Premio Letterario anno 2007*.

La giuria sarà resa nota in sede di premiazione. Il suo operato è insindacabile.

Premi - Per ogni sezione saranno premiate le tre opere giudicate migliori con targhe e premi in denaro: al 1° classificato: € 250,00; al 2° classificato € 150,00; al 3° classificato € 100,00. Attestati per le opere segnalate.

Pubblicazione - Gli elaborati vincitori e i più meritevoli saranno pubblicati su un'apposita antologia, sul periodico "*Macchia Domani*" e sui siti: *www.comune.macchiadisernia.is.it e www.prolocomaccla.it.*

La premiazione è prevista entro il 2007. I vincitori, i quali dovranno confermare la loro presenza alla serata di premiazione, saranno tempestivamente avvisati, e dovranno ritirare personalmente o tramite un proprio delegato il premio loro assegnato. In caso di assenza, qualunque ne sia il motivo, perderanno il diritto al premio in denaro.

La partecipazione al concorso implica di fatto l'accettazione di tutte le norme indicate nel presente bando. Il Comune di Macchia d'Isernia, quale promotore del concorso, si riserva il diritto di stampare o pubblicare in ogni momento le opere premiate o degne di considerazione.

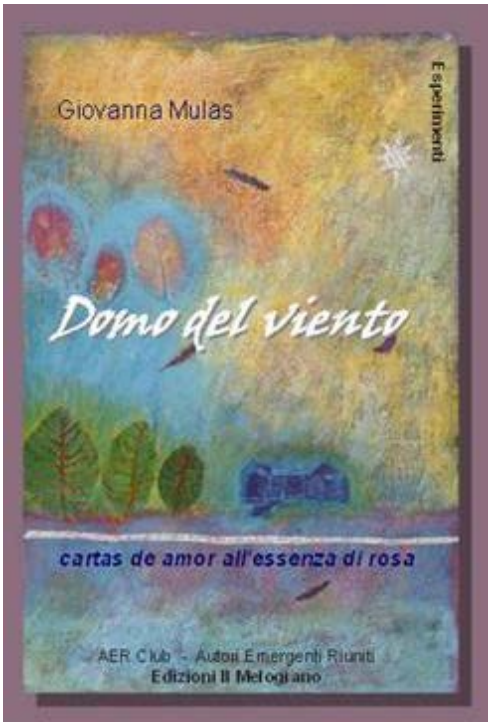
Tutela dei dati personali – Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 il trattamento dei dati personali dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi. Con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a: *Grande Elena, tel n° 349 5936107, e-mail: elenagra@hotmail.it.*

L'ASSESSORE ALLA CULTURA

Elena Grande

Dopo "**Lughe de Chelu**" è finalmente in libreria per AER Club - Autori Riuniti -Edizioni Il Melograno il nuovo capolavoro letterario della pluripremiata scrittrice sarda Giovanna Mulas



1958. Tre generazioni di donne tra l' Italia dell' emigrazione e l' Argentina. Passione, dolore e, su tutto, l' amore senza fine di Miguel, giornalista ribelle latinoamericano e Gianna, prostituta sarda.

*Ha dichiarato **Patrizio Pacioni:***

*"Ebbi la fortuna di leggere in anteprima il manoscritto di "**Domo del viento**". Ricordo che subito dalla prima riga, e via-via fino all'ultima, rimasi letteralmente affascinato dalle mille sfumature di questo affresco narrativo di notevole eleganza espressiva e di grande suggestione emotiva: denuncia civile e politica, sentimento, carnalità, passione nell'autentico significato della parola, costanti riferimenti della letteratura sarda, si innestano con sorprendente naturalezza ed efficacia nel filone della grande narrativa di tradizione sudamericana. Purtroppo in Italia c'è solo una Giovanna Mulas."*

Titolo: **La ragazza definitiva**
Autore: **Gisela Scerman**
Anno: **2007**
Editore: **Castelvecchi**
Prezzo: **12 euro**

È il romanzo di esordio di un vero talento della nuova narrativa italiana, uno stile irriverente, fatto di frasi rapide che arrivano al segno con ironia devastante, ma anche con tenerezza. Un punto di vista iper-femminile sul mondo, un confronto tra sessi, tra generazioni, tra immagine di sé e realtà dei sentimenti. Una continua invenzione di situazioni rocambolesche e spiazzanti attraverso cui Gisy passa con delicatezza e con innocenza. Ironia, sesso, amori raccontati in pagine limpide, sms, mail, lunghe confessioni. Amore per la vita e fatica di stare al mondo, quando la bellezza e l'intelligenza diventano quasi un impaccio. Quando è impossibile, ma proprio impossibile passare inosservate.

Gisela (Gisy) Scerman (Vicenza, 1979) vive in Emilia dove lavora come modella all'accademia di Belle Arti di Bologna. Ha pubblicato un saggio su Piero Ciampi "**Una vita a precipizio**" (Coniglio Editore, 2005) e questo è il suo primo romanzo. Modena è la sua città preferita. Un giorno se avrà un gatto lo chiamerà Pettinicchio, e pensa che tutto è bene quel che finisce.

Proprio così: con il punto e nient'altro.

Sito web: http://www.gisy.it

Titolo: **Racconti da water**
Autore:**Giuseppe Lissandrello**
Casa editrice: **Sampognaro e Pupi editori associati**
Pagine: **130**
Prezzo: **9 €**

Non convenzionale esordio narrativo dello psicologo-scrittore siciliano.

Si tratta di una raccolta di quattordici racconti postneorealistici a sfondo psicosensuale.

Da segnalare un racconto lungo, "Diario di un seduttore di serie B", nel quale sono trattati temi di disagio esistenziale giovanile.

"Spaghetti al sugo mentale" è la storia di un serial killer filosofo e giardiniere che uccide le vittime tagliandoli il cranio e infilando nella teca cerebrale spaghetti fumanti trafilati al bronzo…

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

6 - Luglio 2007

Numero monografico dedicato all'amica **Maria Grazia Armone**, esperta e fantasiosa poetessa, collaboratrice orma abituale di questa rubrica.

Dopo i festeggiamenti di Samahin

Dopo i festeggiamenti
di Samahin
il mondo,
avvolto nelle nebbie
dell'incertezza,
cominciò
a fluttuare in
un inverno senza
luce.
Solo il giorno del
Solstizio d'inverno
la Dea
ebbe
misericordia dei
miei affanni e mi
concesse
di rivedere Morgana,
mia figlia!
La Dea mi prestò
i suoi occhi, per
pochi istanti,ebbi
il
dono della Vista.
Nessuno può capire
cosa si sente
vedendo qualcosa
che
nasce, qualcosa
di grande …
La nascita di un
Amore.
Nel freddo inverno,
vicino ai boschi
ad un tratto
vidi te e lui
attraverso il
crepuscolo …
circondati
dall'arcobaleno!
Dopo tante esistenze
vi eravate incontrati.

Ho rammendato le mie ali.

Non temere!
Adesso volo!
Ho imparato
a
volare,
mi basta la
leggerezza.
Ho smesso
di fare il
bruco.
Ho
rammendato
le mie ali.

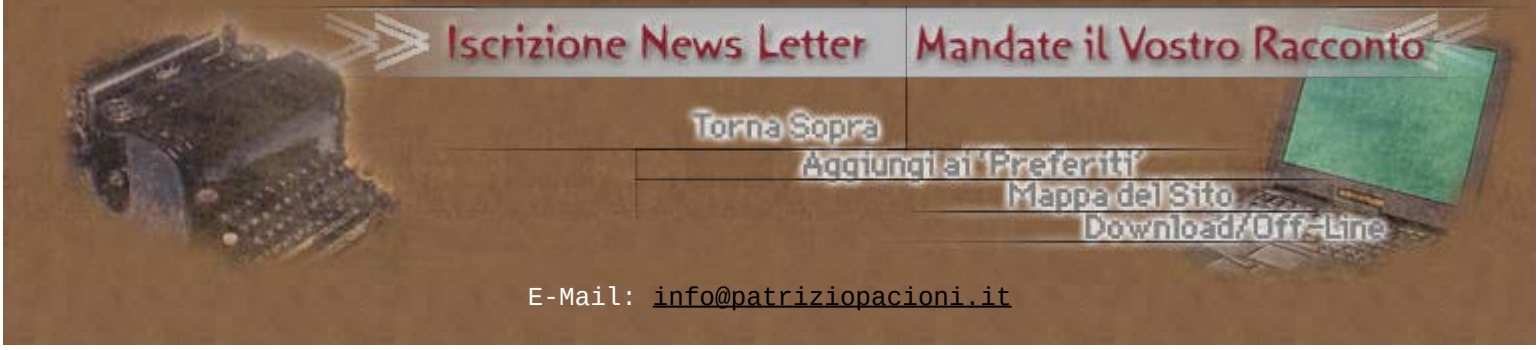
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Pronto, Cardona

(*linea diretta con il crimine e il mistero*)

A breve in Rete il nuovo blog interamente dedicato al più inflessibile e "politicamente scorretto" investigatore d'Italia:

il commissario Leonardo Cardona

conosciuto da amici (e nemici) come il "**Leone**", interpreterà e commenterà a modo suo i principali fatti di cronaca, rispondendo alle vostre domande e curiosità.

inoltre:

- Racconti editi e inediti delle sue indagini;
- Gli interrogatori impossibili ai grandi scrittori del passato
- Curiosità, indiscrezioni, anticipazioni dei romanzi in uscita

e, sempre nell'ambito del blog:

"Le cronache di Monteselva"

svelati i segreti più oscuri di una "twin peaks" nostrana dove il delitto e il vizio scorrono come fiumi avvelenati nelle profondità del terreno, sotto i palazzi, le vie e le piazze.

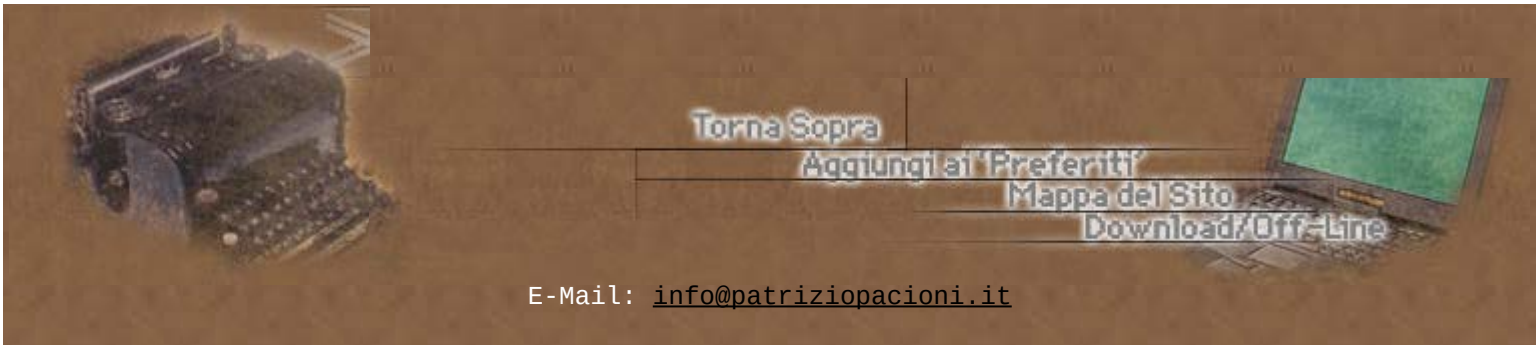
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

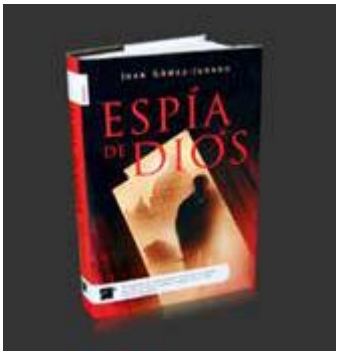
powered by FreeFind

Altre: News


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Spazio interviste a cura di Mariella Gori

Un appuntamento assolutamente eccezionale: Patrizio Pacioni ha intervistato niente meno che Juan Gomez Jurado, autore del best seller mondiale **"La spia di Dio"**.



Il primo incontro è avvenuto a Brescia, nel corso della ormai tradizionale manifestazione "A qualcuno piace giallo".

1) Per un autore è più facile scrivere di "ieri" e di "domani" piuttosto che di "oggi". Quando infatti si trattano argomenti relativi al mondo contemporaneo inevitabilmente si finisce per imbattersi in situazioni e personaggi reali. Nel tuo "La spada di Dio" questo rischio è quanto mai presente. Come hai scelto di comportarti quando ti sei trovato di fronte alla possibilità che dietro a uno o più dei tuoi personaggi i lettori potessero intravedere personaggi realmente esistenti?

In effetti trattare di personaggi effettivamente esistenti non è mai semplice, ma può risultare indispensabile per creare quella sensazione di realtà che io voglio trasmettere attraverso il romanzo. Inoltre, per l'informazione dei miei lettori, mi interessava soprattutto mettere in luce un tema molto importante (e preoccupante): quello degli abusi sessuali perpetrati contro i minori. L'intera inchiesta sull'Istituto Saint Matthew e tutto ciò che si racconta al riguardo nel mio libro, è basato su fatti reali. È uno dei motivi per cui il lettore a volte dubita se qualcosa di ciò che sta leggendo è fantasia oppure realtà.

2) Sei un giornalista prima ancora che un narratore di storie inventate. Vuoi dirci se, quando ti siedi davanti al tuo computer per scrivere, mentalmente ti senti di indossare una "giacca" diversa a seconda del ruolo che vai a ricoprire in quel momento?

Domanda davvero molto interessante! Si, in buona sostanza occorre vestirsi da scrittore allorché si deve affrontare la pagina in bianco, specialmente perché si tratta di una questione di "creazione" (mentre il giornalismo è più questione di "selezione"). Però mi piace sottolineare anche che, tra tutti coloro che fanno informazione, lo scrittore è l'unico che ha la possibilità e il privilegio di poter mentire per dire la verità, ed è anche l'unico attraverso il quale più è grande la menzogna, più grande è la verità che il lettore può percepire. Perciò… chi può dire dove sia realmente l'invenzione?

3) Conosci il thriller italiano? Quali sono, a tuo giudizio, la principale analogia e la principale differenza che riscontri con il modo con il quale viene trattata la stessa linea narrativa dagli autori del tuo paese?

Si, conosco bene la produzione di grandi scrittori come Camilleri o Battisti. Le principali differenze tra gli autori italiani, che si rifanno a una larga e ben definita tradizione nel puro genere

"poliziesco", e i romanzi più recenti che stanno conquistando il mercato spagnolo, risentono l'influenza di una ben definita differenza di stile. Insomma, mentre gli italiani hanno come principale punto di riferimento autori quali Simenon, Christie o Conan Doyle, gli spagnoli si ispirano più a Ken Follet o Frederick Forsyth: conseguenza di ciò è che il thriller del mio Paese è più aperto per ciò che riguarda l'ambientazione e il respiro della narrazione ma più "chiuso" nella costruzione della trama. Tutto questo senza fare appunti a nessuna delle due parti, certamente: si tratta semplicemente di manifestazioni differenti di letteratura popolare.

4) Paola Dicanti, uno dei principali protagonisti del tuo romanzo, è una criminologa italiana. Padre Fowler, affascinante sacerdote ex militare dal passato misterioso, è statunitense. Quanto al feroce serial killer Viktor Karoski, a metà del tuo romanzo veniamo a sapere che è nato in Polonia, guarda caso proprio "*a pochi chilometri dal luogo in cui vide la luce papa Wojtyla* ". Chiedo allo scrittore Juan quali consigli si sente di dare a colleghi più inesperti che intendano calarsi nei panni di personaggi stranieri che (inevitabilmente) hanno abitudini di vita e spesso anche visioni della vita significativamente diverse dalle sue.

L'idea dei percorsi incrociati, per cui tutti i personaggi si ritrovano collegati tra loro a vari livelli, è molto presente nel cinema, e ogni po' di anni appare una grande pellicola nella quale vediamo come lo spirito umano abbia molteplici facce, di cui alcune oscure (vedi la recente conquista dell'Oscar da parte del film "Crash"). Nel romanzo è più difficile ottenere ciò senza perdere di immediatezza, e solo gli autentici geni possono riuscirci. Due esempi: Germinal e Casa Desolada. Io ho tentato di approfondire per quanto possibile le interrelazioni tra i personaggi, e non presentarli come se fossero "unidimensionali". Non mi piacerebbe mai scrivere (o leggere) una storia raccontata da una sola voce.

5) Negli ultimi tempi ho spesso sentito dire che un autore scrive senza troppa paura di argomenti scottanti che riguardano la chiesa Cattolica, ma non è disposto a fare altrettanto quando si tratta di andare a mettere mani nella religione e nella società islamica. Ma questo sembra che a te non possa essere contestato, perché, a quanto ne so, stai proprio lavorando a qualcosa di molto scottante che riguarda questa scomoda tematica… È vero?

È vero, però su questo tema non posso aggiungere nessun dettaglio. Ciò che mi interessa molto in questi momenti è indagare sulle differenti relazioni dell'uomo con Dio, quale che sia la sua sembianza e il culto che se ne fa. Oltre a vedere come variano nel tempo queste manifestazioni di fede e come i rapporti tra uomo e Dio possano condizionare il significato delle nostre vite.

Mariella Gori
per www.patriziopacioni.it
giugno 2007

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

S P E C I A L E :

Dicono… di lui
giugno 2007

GDB SCUOLA secondaria

Giallisti per un giorno, con gli autori che salgono in cattedra

Ampio spazio nell'edizione del 31 maggio del **Giornale di Brescia** alla splendida "**Mattinata in giallo-noir**" che si è tenuta il 25 maggio nell' aula magna dell'Istituto professionale di Stato per i Servizi Commerciali e Sociali **Piero Sraffa**. L'evento non è altro che una riebalorazione in chiave giovanile delle itineranti e ormai conosciutissime "**Serate in giallo-noir**" ideate e create da Patrizio Pacioni, alle quali hanno partecipato -in diverse edizioni- scrittori - già affermati e/o emergenti- quali **Paolo Roversi, Mirella Floris, Elena Vesnaver, Simone Fanni, Enrico Luceri, Domenico Geluardi** etc.). Una novità molto apprezzata dal giovanissimo (e attentissimo) pubblico è stata la lettura di un avvicente estratto dei "***Delitti della via Morgue***", immortale classico del grande **Edgar Allan Poe**, effettuata con grande passione e abilità recitativa dalla professoressa-scrittrice-attrice **Bruna Gigliotti**. Altro momento "forte" della manifestazione bresciana la lettura e la premiazione del lavoro di un gruppo di studenti che (ispirandosi palesemente agli ***interrogatori impossibili*** del commissario **Cardona**, hanno creato un'intervista allo scrittore britannico **Ian Fleming** e alla sua mitica creatura, **James Bond 007**.

Mariella Gori

www.patriziopacioni.it

maggio/giugno 2007

Brescia, 25 maggio 2007, Istituto professionale di Stato per i Servizi Commerciali e Sociali **Piero Sraffa**: nella foto di sinistra due giovani allieve impegnate nella veste di "conduttrici" introducono la splendida mattinata di cultura e spettacolo. In quella di destra è la professoressa-poetessa-attrice **Bruna Gigliotti** (che insieme al professor **Vincenzo Barbarotto** ha condotto all'interno della scuola un seminario sul giallo e sulla scrittura creativa) presenta al folto pubblico di studenti Patrizio Pacioni e **Mirella Floris**.

Brescia, 25 maggio 2007: uno dei momenti più significativi di questa originale e indimenticabile "Mattinata in giallo-noir". Accanto a **Mirella Floris**, **Roberta Storniolo** (una delle componenti della squadra vincitrice del concorso interno di scrittura creativa) legge a Patrizio Pacioni e al pubblico che affolla l'Aula Magna della scuola **Piero Sraffa** il testo elaborato in oltre tre mesi di intenso lavoro: ***"Missione impossibile - intervista a Ian Flaming"***, il cui testo potrete leggere nelle pagine di www.patriziopacioni.it. Applauditissima la disinvolta "performance" della simpatica e graziosa studentessa bresciana.

Brescia, 25 maggio 2007: altre due istantanee che rendono l'idea della grande partecipazione di pubblico alla ***"Mattinata in giallo-noir"*** ideata e condotta da Patrizio Pacioni. Naturale seguito e adattamento ai più giovani delle "Serate in giallo-noir" rappresentate con costante successo in più parti d'Italia.

Brescia, 25 maggio 2007: i momenti conclusivi della "Mattinata in giallo-noir", la cui organizzazione si è resa possibile grazie all'entusiasmo dei già citati professori **Gigliotti** e **Barbarotto** e dalla disponibilità del dirigente scolastico **Ester Di Vieto**. Nella foto in alto l'omaggio a Patrizio Pacioni e **Mirella Floris**, in quella sotto Patrizio al centro della squadra vincitrice del concorso interno: da sinistra a destra **Federica Rizzi**, **Roberta Storniolo**, **Giulia Rossi** e **Gerald Barima Twum**.

Brescia, 25 maggio 2007: inevitabile, come sempre, al termine della "**Mattinata in giallo-noir**" la cerimonia degli autografi. Siamo certi che d'ora in poi gli studenti della **Piero Sraffa** seguiranno con grande attenzione le vicende del **commissario Cardona**…

Ma adesso veniamo allo splendido lavoro degli studenti dell' Istituto Professionale di Stato per i servizi Commerciali e Sociali Piero Sraffa di Brescia (sede di Via Comboni 6 - Tel. 03041253-47572-3757796 Fax: 030/292047)

"Missione impossibile": intervista a Ian Flaming

Luca e Marina siedono su due comode sdraio ai bordi della piscina. L'acqua azzurra è ferma e dà un senso di sicurezza e di pace. Intorno si sente il vociare degli invitati al party della contessa Anne Geraldine Rothermere che ogni tanto appare, girando tra i crocchi di gente sparse per il prato e facendo gli onori di casa come si conviene ad una signora del suo rango. Oltre ad essere una donna molto conosciuta nel jet-society londinese, è la moglie invidiata di Ian Flaming, il creatore del famoso agente 007, James Bond.

Improvvisamente i lampioni che illuminano la piscina cominciano a emettere una luce livida e intermittente. Una musica che rimanda ai film polizieschi che vedono come protagonista il famoso agente segreto, quali "007 Operazione Tuono" piuttosto che "007 Missione Goldfinger", ferisce l'aria in un modo violento, causando dapprima disagio e poi stupore negli invitati che cominciano a guardarsi intorno nell'attesa di qualche evento inaspettato.

La contessa, fasciata nel suo abito di chiffon azzurro, rimane immobile e guarda con una certa indifferente attesa l'acqua della piscina che inizia a muoversi dapprima impercettibilmente e poi creando increspature sempre più evidenti sulla superficie.

Improvvisamente la musica si fa più incalzante e le luci quasi si spengono.

Dall'acqua della piscina emerge una sagoma maschile che appartiene ad un uomo alto e longilineo, anche se un po' appesantito dagli anni. Quando però si toglie la maschera, mostra occhi profondi e pieni di curiosità che gira tutt'intorno con una malcelata soddisfazione alla vista di tanta bella gente radunata intorno alla piscina e lì proprio per lui.

M: "Ma non è James Bond?"

L: "No. Non ti sembra un po' troppo anziano, per essere lui? Stupida, è Ian Flaming!"

Lo scrittore che ormai ha indossato abiti da cerimonia, elegante e sicuro di sé, attira gli sguardi di tutti. Ora siede ad un tavolo sorseggiando tranquillamente un drink. Luca e Marina pensano che finalmente sia giunta la loro occasione e, un po' emozionati si avvicinano al tavolo, accompagnati dalla contessa che li presenta come giornalisti in erba, mandati lì dalla sua cara amica Ester Di Vieto, preside della loro scuola. Subito al tavolo vengono aggiunte due sedie e un sorriso benevolo appare sul viso di Ian.

L: "Salve…noi siamo Luca e Marina…ci manda la preside della nostra scuola per intervistarla."

I: "Ah…sì…mi hanno avvisato! Prego, ragazzi, accomodatevi pure."

M: "Qual è il suo nome di battesimo?"

I: "Il mio nome è Bond, James Bond… Ma no, scherzo! È Ian Lancester Flaming, ma al secolo mi conoscono solo come Ian Flaming, perché Lancester non mi è mai piaciuto, solo poche persone conoscono il mio secondo nome."

L: "Dove e quando è nato?"

I: “Cos’è tutta questa formalità? Vi autorizzo a darmi del tu. Comunque, rispondendo alla domanda, sono nato a Londra il 28 maggio 1908.”

M: “Bene, parliamo della tua vita lavorativa: lavori svolti?”

I: “Oltre al lavoro di scrittore sono anche un agente segreto britannico, ma mi raccomando, è un segreto…shhh…!”

M: “Tu sei il creatore di quello che è senza dubbio il più famoso agente segreto della storia: James Bond del quale io sono pazzamente innamorata! Che ci racconti di lui?”

I: “Ti ringrazio del complimento, comunque per creare il personaggio ho preso spunto dalle avventure e situazioni capitatemi durante il corso della mia vita.”

E proprio in quel momento Marina vede arrivare Sean Connery.

M: “O mio Dio! Ma è Bond…James Bond! Cioè Sean Connery… Non capisco più niente, Luca parla tu, per favore: io sono troppo emozionata!”

S: “Buongiorno a tutti! Vedo che siete impegnati in un’intervista.”

L: “Salve, ci farebbe molto piacere che lei si unisse a noi.”

S: “Con molto piacere.”

M: “Sarà un vero onore per noi farle qualche domanda. Le è piaciuto girare le scene del film 007 affiancato da bellissime donne famose, una fra tutte Ursula Undress?”

S: “Bè, devo confessare che è stato molto piacevole.”

M: “Dai film che ha girato molti lo considerano uno sciupa femmine…è così anche nella realtà o è sola pura fantasia del regista?”

S: “Arrivare al punto di essere chiamato sciupa femmine, questo no! Ma nella vita le donne non mi sono mancate e non mi mancano tuttora.”

L: “Ehi! Marina, calmati! Stai correndo un po’ troppo, cerchiamo di non lasciare in disparte il povero Ian!”

M: “Hai ragione, è l’emozione!”

L: “Ok, Ian. Facciamo un bel tuffo nel passato: come hai vissuto l’infanzia?”

I: “Fino a poco tempo fa non parlavo molto spesso della mia infanzia, ma da pochi anni ho deciso di superare quello che prima vedevo come un insormontabile scoglio: a soli nove anni ho perso mio padre a causa della guerra, e questo fatto mi ha sconvolto la vita perché vedevo mio padre come modello da imitare, che con il tempo è stato sostituito da mio fratello maggiore. Vi chiedo la cortesia di passare ad altro.”

M: “Certamente, non è nostra intenzione farti rivivere ciò che tu hai cercato di dimenticare… Dunque dove hai studiato?”

I: “Ho frequentato il college di Eton, ma ho preferito abbandonare gli studi, o meglio, sono quasi stato costretto a causa di un incidente con una ragazza. Per volere di mia madre mi sono iscritto all’accademia militare dove rimasi per poco tempo, perché sono una persona indipendente e l’accademia non faceva per me…poi andai in Austria dove mi appassionai allo sci e all’alpinismo. Dopo diversi corsi di studi intrapresi e mai finiti e dopo la morte di mio nonno, mi recai in Unione Sovietica dove ebbe inizio la mia carriera di spia.”

S: “Che vita ricca di esperienze! Io ho solo la terza media… Oh, ovviamente scherzo…ah!ah!ah!”

Tutti ridono e Marina, approfittando dell’occasione, dice a Luca:

M: “Oltre a essere affascinante è anche simpatico: è proprio il mio uomo ideale.”

L: “Per concludere: tra tutti i romanzi che hai scritto, quali sono stati quelli che ti sono maggiormente piaciuti?”

I: “Beh, devo dire che non ce n’è uno che prevale sugli altri, tutti i miei lavori rappresentano uno stralcio della mia vita. Anche se devo affermare che quelli che hanno avuto maggior successo sono stati *Operazione Tuono* e *Dottor No*.

M: “L’intervista è finita, grazie per averci regalato un po’ del vostro tempo, mi sono trovata molto bene.”

L: “Concordo.”

I: “E’ stato un piacere fare questa intervista con voi, ragazzi: spero che la vostra preside sia fiera del vostro lavoro.”

E così mentre i due ragazzi se ne vanno contenti dell’esperienza appena conclusa, sul tavolino dei due intervistati, sotto il bicchiere di Sean Connery, c’è un foglietto con il numero di telefono di Marina…

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni & Enrico Luceri
presentano:
Scrittori alla sbarra
(gli interrogatori impossibili del Commissario Cardona)

Continua con grande curiosità da parte del pubblico la serie delle inchieste condotte dal commissario Leonardo Cardona (meglio conosciuto come "il Leone") per verificare l'integrità morale di grandi autori della tradizione gialla mondiale. Un sistema originale e soprattutto divertente per saperne di più sulle opere e sulla vita dei cari "maestri del crimine". Ricordiamo che le puntate di "Scrittori alla sbarra" escono in anteprima sulle pagine elettroniche del "Salottoi Letterario".

-Sì, adesso la temperatura può andare.- acconsente Cardona, che siede davanti, accanto al conducente.

-Ma solleva il piede dall'acceleratore, Gaetà, prima che ci fermi qualche pattuglia della stradale: qui in Svizzera usano la mano pesante con chi non rispetta i limiti di velocità.-

-Ma come? Lavoriamo tutti per la legge, no? Siamo colleghi!- ribatte l'uomo al volante, un colosso di un metro e novanta per cento chili di peso, solo muscoli senza un grammo di grasso. È in maniche di camicia, nonostante la temperatura esterna, già ben al di sotto dello zero quando sono partiti da Monteselva, continui a scendere con l'approssimarsi del crepuscolo.

Poi però, come sempre accade, si adegua alla volontà del superiore, e rallenta notevolmente l'andatura.

-Tra quanto saremo a Lugano?- chiede il commissario.

-Fino a un minuto fa le avrei risposto massimo mezzora, Dottore.-

-E adesso?-

-Adesso che avete messo il guinzaglio e la museruola a Sciumachér… direi tre quarti d'ora abbondanti.-

-Ma almeno arriveremo interi.- commenta caustico il magistrato, sfregando le lenti col fazzoletto di lino bianco che ha estratto dal taschino della giacca.

-Ma… Dottor Pancani, non ci aveva detto che la persona da interrogare ci stava già aspettando qui?- chiede perplesso Previtali, entrando nel salottino all'ultimo piano della gendarmeria di Lugano, che la Polizia Cantonale ha gentilmente messo a disposizione degli inquirenti italiani in trasferta. Il portone d'ingresso si affaccia sulla centrale via Bossi, a due passi dal Palazzo dei Congressi. Il numero civico è il 2/b.

-Così mi avevano assicurato i miei collaboratori…- gli risponde il funzionario svizzero, con l'accento e la cadenza un po' ingessati che contraddistinguono l'italiano dei cugini di oltre confine.

-E così è, infatti.- interviene Cardona, che entra per ultimo, indicando agli altri due le ante socchiuse della porta-finestra.

-A giudicare dall'aroma che si avverte nell'aria, direi che il nostro amico ha deciso di farsi una fumatina in balcone.- aggiunge subito dopo, avviandosi a passo svelto in quella direzione..

-*Pardon?*- chiede un uomo sulla sessantina, i radi capelli chiari, gli occhiali dalla montatura scura, vestito impeccabilmente, ma con un'eleganza leggermente *agée*, il borsalino nella mano sinistra, nella destra la pipa di radica ancora fumante.

-*Monsieur Previtalì, n'est pas? Je vous attendais*…- prosegue,

fissando il “Leone” con quegli occhi penetranti e furbi da Asterix che solo i francesi, o comunque i francofoni, riescono ad avere.

-Io sono il commissario Cardona. Il giudice Previtali è lui.- lo corregge l’altro, accennando con un semplice movimento del capo al magistrato che nel frattempo gli è arrivato alle spalle.

-Vi lascio al vostro lavoro. Di qualunque cosa abbiate bisogno, mi trovate nel mio ufficio.- si accomiata discretamente Pancani, riaccostando la porta.

-*Je vous en prie, monsieur le commissaire*…- comincia l’uomo, allargando le braccia, ma Cardona lo ferma immediatamente.

-Su, cominciamo col piede giusto, d’accordo? So che lei è in grado di comprendermi e di rispondermi anche in italiano.-

-*Mais vraiment*…-

-Teresa Sburelin. È sufficiente questo nome? Italiana, veneta per la precisione. Cameriera, infermiera, amante e infine sua dichiarata compagna, se non vado errato.-

-Oh sì. La mia piccola e dolce Teresa.-

-Bene. Adesso finalmente ci siamo.- commenta soddisfatto il “Leone”

-Ma lei cerchi di smorzare un po’ la sua foga, *monsieur le flic*.- gli ribatte l’uomo, facendo seguire alle parole il sorriso sornione di uno che la sa lunga.

-Tra l’altro le faccio presenti tre punti di cui le converrà tenere debito conto, *je crois*.- aggiunge, estraendo il pollice, l’indice e il medio dal pugno destro.

-Primo: non ci troviamo nel suo Bel Paese, ma nella Confederazione Elvetica. Secondo: l’erario di questo ospitale paese, grazie all’imposizione fiscale sui sostanziosi diritti d’autore che arrivano da ogni parte del mondo, introita ogni anno dal sottoscritto un vero e proprio fiume di denaro. Terzo: per quanto ne so io la rogatoria internazionale, grazie alla quale siete qui, pone precisi limiti operativi alla vostra “missione”.-

-Quanto a questo si vedrà.- gli risponde Cardona, scuro in volto.

-Intanto la prego, spenga la sua pipa e si accomodi su quella sedia, signor… ?-

-Simenon. Georges Simenon.-

-Professione?- interviene il giudice Previtali.

-Scrittore. Vous le savez bien.- è la risentita risposta.

-Nato a … ?-

-Liegi, Belgio. Il 12 febbraio…-

-Ahi, ahi.- commenta Cardona.

-Cominciamo male. A noi risulta il 13 febbraio.-

-Oh? *Mais oui, c’est pareil*… Mia madre Henriette era un po’… come si dice en italien? Ah sì, superstiziosa. E siccome il 13 era anche venerdì non trovò di meglio che dichiarare allo Stato Civile che m’aveva messo al mondo il giorno prima.-

-Un piccolo stratagemma che da noi si chiama falso in atto pubblico.- sottolinea Previtali.

-Non sarete venuti a cercarmi qui in Svizzera per questo?-

-Lo sa perfettamente perché siamo qui.- lo rimbecca Cardona.

-*Mais non*! Ancora per quella storia.-

-Se per “quella storia” intende il giro di materiale pedo-pornografico che ruotava intorno al sito www.annirosaecelesti.org, ebbene sì, siamo qui proprio per questo.- gli contesta subito il commissario, che sulla sua sedia s’è accomodato al contrario, e fronteggia lo scrittore con le braccia conserte sulla spalliera.

-Come certamente ben sa, la sezione speciale della nostra Polizia, quella che cerca di individuare e perseguire gli abusi contro i minori è risalita, attraverso una ricerca informatica, al suo ID. Insieme ad altri milleduecento “signori” che si dilettano di simili porcherie, purtroppo c’era anche lei.- precisa il giudice Previtali, aprendo un fascicolo contrassegnato dalla scritta “Operazione Davide e Golia”.

-Non le sto a descrivere ciò che abbiamo trovato in quelle ignobili pagine elettroniche, perché penso che, visto quanto frequenti e numerosi sono risultati i suoi accessi al sito, dovrebbe conoscere tutto a menadito.- interviene Cardona, dimostrando chiaramente, attraverso l’irrigidirsi dei muscoli facciali, che in quel campo non è proprio disposto a fare sconti a nessuno.

-Voi non capite, *monsieur le commissaire*. Non potete capire.- borbotta Simenon, scuotendo il capo.

-C’è poco da capire quando mi trovo al cospetto di un vecchio satiro che si diverte a spiare sotto le gonne di bambine di sei-sette anni, e si sente ancora più realizzato quando può dare una sbirciatina anche nelle loro mutandine.-

-Secondo l’articolo 600-quater del codice penale italiano stiamo parlando di un reato punibile con la reclusione fino a tre anni, aumentata in misura non eccedente ai due terzi ove il materiale detenuto sia d’ingente quantità.- precisa Previtali con pedante pignoleria.

-Voi mi offendete.- mormora lo scrittore, portando alle labbra la pipa spenta.

-Non avrà il coraggio di dichiararsi estraneo a questa squallida vicenda?- l’incalza inflessibile Cardona.

-No. Ma… c’è una spiegazione diversa.-

-E sarebbe?- domanda Previtali, lisciandosi il mento con le dita.

-Per prima cosa non ho *jamais* scaricato foto di bambini piccoli: i vostri tecnici ve lo potranno confermare attraverso una semplice ricostruzione dei miei accessi…-

-Sì, questo è vero.- conferma pensoso il “Leone”.

-Dagli atti non risulta una specifica.- osserva il magistrato.

-Dagli atti no, ma dalla verifica che ho disposto io sì: questo *signore* qui…-

-Avete pronunciato la parola “signore” come se fosse un escremento, *monsieur le commissarie*.- obietta sottovoce Simenon.

-Questo signore qui, a quanto mi hanno riferito i cervelloni del nucleo informatico…- riprende Cardona come se non l’avesse neppure sentito.

-… ha una spiccata predilezione per le adolescenti in fiore, a quanto pare.-

-Questo non è che il brutale risultato di un procedimento logico costruito con la cinica mentalità di un inquisitore.- commenta laconico lo scrittore.

-Il suo Maigret probabilmente sarebbe stato forse un po’ meno diretto di me, ma…-

-*Au contraire*: il vecchio Jules Joseph Anthelme è un segugio che sa essere molto determinato nei suoi interrogatori, ma è dotato di un pizzico di charme in più di quanto ne dimostri lei.-

-… ..la sostanza non cambierebbe, caro Georges.-

-Il “mio” Maigret si preoccuperebbe innanzitutto di capire il “perché”.-

-Oh, se ce n’è uno valido per una porcheria del genere vorrei tanto conoscerlo anch’io.- borbotta Cardona.

-Uno ce n’è.-

-Chiedo scusa per l’intromissione.- interviene il giudice Previtali, facendo precedere le parole da un significativo doppio colpo di tosse.

-Ma mi sembra che la questione tra voi si stia facendo per così dire… personale. Quindi mi trovo costretto a ricordare a entrambi che ci troviamo qui in virtù di una rogatoria internazionale richiesta dalla giustizia della Repubblica Italiana e concessa da quella della Confederazione Elvetica, per cercare di fare luce su una rete internazionale di criminalità che si è macchiata di uno dei più odiosi delitti…-

-Dottore, le chiedo ancora un attimo: ritengo che, proprio perché ci stiamo occupando di un reato gravissimo, preoccuparci di approfondire le motivazioni che hanno spinto un così illustre personaggio a immergersi fino al collo in un letamaio come quello squallido sito, non possa che giovare al complesso dell’indagine.

-Je ne suis pas “votre ami”, cependant je vous remercie beaucoup, Cardonà.-

-Aspetti a ringraziarmi. Ascolterò quel che ha da dirmi, ma si ricordi che se solo avrò il minimo sospetto che lei stia cercando di rifilarmi qualche fandonia, mi trasformerò seduta stante nel peggiore dei suoi incubi.-

-Oh-la-la!… questo non è Maigret, ma l’ispettore Callaghan!- esclama Simenon, sorridendo suo malgrado. Poi, immediatamente il suo volto torna a incupirsi.

-Si tratta di una storia lontana nel tempo e un po’ patetica.- riprende a fatica, quasi ci fosse un tappo di catarro ed emozione a ostruirgli la gola.

-Credo che per uno scrittore come lei non risulterà poi così difficile sintetizzare in modo efficace anche l’intreccio più complesso. E poi, se siamo arrivati sin qui, vuol dire che io e il giudice Previtali possiamo anche spendere qualche minuto in più…- osserva Cardona, prima di aggiungere un ironico

“N’est ce pas?”

-Non avevo ancora compiuto tredici anni e i miei genitori mi avevano già destinato a indossare la tonaca da prete.-

-Accidenti se la prendiamo da lontano!- si lascia sfuggire Previtali.

-Infatti prima mi fecero frequentare le primarie dai Fratelli delle Scuole Cristiane, poi mi iscrissero dai Gesuiti.-

-Devo mettermi comodo?-

-Dottore, per favore!- lo rimbecca Cardona, invitando il magistrato ad avere pazienza con un eloquente cenno della mano.

-Quando tornai a casa per le vacanze estive, in quella torrida estate si combattevano furiosamente in me la volontà di non ostacolare quella che sembrava essere l’espressa volontà di mio padre e di mia madre con i turbamenti ormonali che mi scombussolavano la mente e il corpo.-

-Un singolarissimo fenomeno della natura che si chiama adolescenza.- commenta acido Previtali, prima che Cardona, avvicinando l’indice al naso e sibilando un sonoro ”shhhh”, lo riduca un’altra volta al silenzio.

-Fu una ragazzina di due anni più grande di me, che iniziandomi ai dolci misteri del sesso mi aiutò a prendere una decisione. Che fosse o meno quella giusta non so dirlo neanche oggi, ma…-

-Una strada che intraprese con grande entusiasmo, a quanto ci risulta.- è il commento di Cardona, che intanto si è impossessato del fascicolo che teneva Previtali, lo ha aperto e lo sta sfogliando.

-Nella sua intensa vita, stando alle sue stesse dichiarazioni, tra le sue lenzuola sarebbero per così dire "transitate" diecimila donne.-

-*Plus ou moins*…-

-Mogli e amanti regolarmente e recidivamente tradite sia attraverso relazioni sentimentali che rapporti mercenari con prostitute d'ogni età, ceto, razza e religione, al punto di condurre la sua seconda consorte Denise Ouimet sull'orlo della follia.-

-*Effectivement… Mais ça* riguarda la mia vita privata, *je pense*.-

-Con qualche "partecipazione straordinaria" come dicono nel mondo dello spettacolo, per esempio l'anno e più dissolutamente condiviso con Josephine Baker, la ballerina nera famosa per esibirsi nei più audaci locali parigini vestita solo di un gonnellino di banane.-

-*Ma jolie Josephine*…- conferma Simenon, mentre un lampo di lussuria gli brilla fugace negli occhi.

-E voglio fermarmi solo alle donne, perché mi risulta anche che qualche saltuaria deviazione con elementi della sua stessa "sponda"…-

-*Ça suffit, monsieur le commissarie, ça suffit*.-

-Mi sembra che ci siano chiari e inequivocabili indizi di una compulsività sessuale irrefrenabile: un profilo psicologico e comportamentale che certo non servirà ad alleggerire la sua posizione processuale.- interviene Previtali, allargando le braccia.

-Capisco che tutti gli indizi convergano contro di me, ma…-

-Senza mettere nel conto il suicidio di sua figlia Marie Jo.- incalza inesorabile Cardona.

-*Mon Dieu*.-

-Venticinque anni sono pochi per spararsi un colpo di rivoltella alla tempia.-

-*Oui*, molto pochi. Troppo pochi.- conferma Simenon, tergendo col dorso della mano una lacrima che ancora deve scendere.

-Ma questo è un argomento che mi tocca davvero nel profondo, come certo potrà comprendere. Una disgrazia terribile che preferirei non venisse ricordata in questa sede.-

-Il fatto è che quando una ragazza si rende conto d'essere cresciuta in una simile parodia di famiglia...- s'inserisce Previtali, puntando l'indice verso lo scrittore.

-…con un padre assente, ossessionato dal lavoro e dai troppo accentuati appetiti sessuali e una madre consunta dal rancore...- va avanti, sempre più accalorato.

-… anche solo venticinque anni…-

"Spero che questa mezza specie di arringa non vada a parare dove dico io." pensa Cardona, che conosce fin troppo bene il pollo e si sta già preparando al peggio.

-… possono essere *ab-bas-tan-za*.- conclude il magistrato, scandendo bene l'ultima parola prima di piantare nel bel mezzo del discorso una pausa di quelle toste.

-*Ab-bas-tan-za* per decidere di morire, voglio dire. *Ab-ba-stan-za* per risolversi a farla finita nel più crudele dei modi, pur di cancellare, giusto per fare un esempio, intendiamoci, il terribile ricordo di una violenza subita proprio dalla persona

che…-

Stavolta la reazione di Simenon è il rauco ruggito di una belva ferita, o meglio, di un uomo disperato che si scaglia sul magistrato col volto stravolto dall'ira e le mani protese.

Chissà cosa sarebbe capace di fare, se Gargiulo, con lo scatto e l'energia di un rugbista, non intervenisse afferrandolo al volo e trattenendolo poi a fatica, nonostante l'evidente disparità d'età, stazza e vigore.

-Questa è un'insinuazione che non posso permettere neanche al magistrato che mi inquisisce.- ruggisce lo scrittore, che fatica a riprendere il controllo di sé.

-Neanche a un re, se qui dentro ce ne fosse uno… neanche a Dio.-

-Si calmi, amico mio, il giudice probabilmente è andato oltre le sue stesse intenzioni. So che la morte di sua figlia in così giovane età è stata un colpo durissimo che ha segnato in modo drammatico e indelebile la sua esistenza.- gli sussurra all'orecchio Cardona con una sollecitudine e un tono di voce che molto raramente si riscontrano nel suo modo di relazionarsi durante un interrogatorio.

Poi il commissario avverte il rilassarsi, quasi l'afflosciarsi dell'altro e fa cenno all'agente di allentare la morsa.

-Effettivamente forse ho esagerato un po'.- ammette Previtali che, in evidente imbarazzo non sa più né dove posare lo sguardo, né dove nascondere il rossore che gli imporpora il volto.

-Su, si accomodi e ci parli ancora di quell'episodio della sua adolescenza.-

invita Cardona, riaccompagnando lo scrittore alla sua sedia.

-Si chiamava Renèe. Ricordo che era più alta di me, che aveva lunghi capelli castani e una solida bellezza contadina.-

"È seduto su quella sedia solo con il corpo. La mente invece è volata lassù nella campagna riarsa di una lontana estate." riflette Cardona osservando lo sguardo di Simenon fisso nel vuoto.

"Credo che sia la stessa espressione estraniata che doveva aver avuto dipinta in volto quando scriveva le avventure di Maigret o qualcun'altra delle centinaia di avventure che ha partorito la sua inimitabile fantasia."

-Mi portò in casa sua una domenica mattina mentre i suoi genitori erano a messa. Ricordo ancora il ticchettio della pendola dell'ingresso e l'odore di lavanda che impregnava le lenzuola del letto matrimoniale. Un profumo che mi è penetrato nella mente, nel cuore e nell'anima e che non mi lascerà mai più finché avrò vita.-

Nella stanza si è creato quel silenzio magico che costituisce il fortissimo legame tra chi racconta una storia appassionante e chi la ascolta.

O chi la legge, nel caso di Georges Simenon.

- Ci perdemmo rapidamente di vista, naturalmente, ma io non smisi mai di cercarla in ognuna delle donne che incontrai in seguito, anche se questo lo compresi solo molto, molto più tardi.-

-E così, alla fine, quando il progredire degli anni non le permise più di cercarla fisicamente, attratto dalle lusinghe della tecnologia decise di continuare a rincorrere il suo sogno in modo virtuale.- finisce per lui Cardona.

E con un gesto improvviso raccoglie dall'attaccapanni il suo soprabito.

-Dottore, se lei non ha nulla da aggiungere, credo che per il mio interrogatorio sia sufficiente così.- annuncia al magistrato, con una decisione che non ammette repliche.

È passata quasi un’ora dal momento in cui il “Leone”, Gargiulo e Previtali sono risaliti in automobile e hanno preso la via del ritorno, quando il magistrato per primo infrange il silenzio.

-Perché?-

-Perché cosa?-

-Perché non siamo andati avanti fino in fondo?-

-Perché i soldi che la Repubblica Italiana spende per i nostri stipendi (pochi nel mio caso molti di più nel suo) devono essere usati al meglio: è del tutto evidente che la massima colpa che si può ascrivere e Georges Simenon è un’imperdonabile leggerezza.

-Come può esserne così sicuro Leonardo?-

-Stia a sentire questo, *Pierpaolo*.- gli risponde sornione Cardona, pescando un libro dalla cartella di pelle che tiene in grembo.

-È tratto da “Trois chambres à Manhattan” di Georges Simenon.-

> *“Domani non sarebbero stati più soli, non lo sarebbero mai più stati, e quando lei provò un brivido improvviso, mentre lui, quasi contemporaneamente, avvertiva come una vecchia angoscia dimenticata in fondo alla gola, compresero entrambi che, senza nemmeno volerlo, avevano appena lanciato un ultimo sguardo a un’antica solitudine. E tutti e due si domandarono come avessero potuto sopportarla fino ad allora. Non ci sarebbe più stata una camera a Manhattan, non ne avrebbero mai più avuto bisogno. In qualsiasi posto fossero andati, ormai, non ci sarebbe più stata necessità, per stare davvero insieme, di ascoltare musica in un piccolo bar.”*

-È molto bello, ma… Cosa vuol dire?-

-Vuole dire che chiunque sia capace di scrivere qualcosa del genere non può macchiarsi di un crimine sordido come la pedofilia.-

-Ma lei quel libro lo teneva in borsa, quindi già lo aveva letto ancora prima di partire per Lugano. E allora?-

-Allora, signor giudice, a volte nel condurre un’inchiesta si trae maggior soddisfazione nel riuscire a scagionare un presunto innocente, piuttosto che a incastrare un presunto colpevole.-

prosegue Cardona, richiudendo il romanzo e rimettendolo nella cartella.

-Avevo bisogno di guardare negli occhi l’uomo e capire il perché, proprio come amava fare Maigret. Sa, è piuttosto difficile anche per il sottoscritto, convincere della non colpevolezza di qualcuno uno sbirro tosto e bastardo come me.- conclude, coprendosi gli occhi con la sciarpa e appoggiando la nuca sul poggiatesta, in una combinazione di gesti per niente difficile da interpretare.

Dopo di che, infatti, fino all’arrivo a Piacenza, nessuno aprirà più la bocca.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Giugno 2007

Narciso Martinelli ha affidato il timone di questa "regata" all'interno della letteratura d'oriente alle mani della brava (e attivissima in Rete e fuori) a

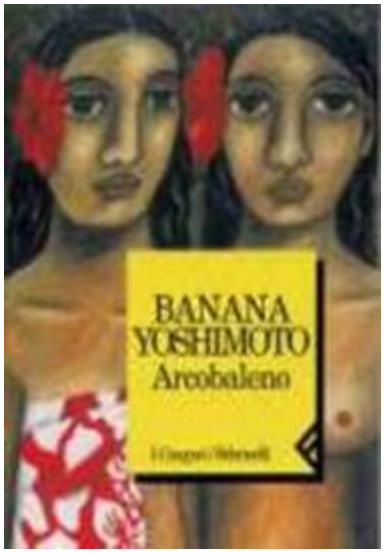
Simonetta De Bartolo. Nata nel 1973 a Cosenza, si è laureata in Lettere (moderne), sottoindirizzo artistico, all'Università della Calabria, con una tesi in etnologia, sui lavori femminili in Calabria prima e dopo la seconda guerra mondiale. Dopo aver seguito un corso di perfezionamento in tale disciplina, ha partecipato a vari concorsi letterari.

Ha fatto parte del Comitato di lettura di Net Editor, su cui ha pubblicato recensioni, racconti e qualche poesia, e dell'Associazione culturale Il Foglio.

Ha collaborato alla pubblicazione di un volume pensato dagli editori della rivista <<Italian Culture>>, organo ufficiale dell'AAIS (Associazione Americana per gli Studi di Italianistica). Ha pubblicato una recensione a Versi tra le sbarre (Ed.Il Foglio, 2006), di William Navarrete, sulla rivista Encuentro de la Cultura Cubana .

Attualmente fa parte della Redazione de La Tela Nera. In particolare, si occupa di recensioni letterarie (alcune di esse sono state raccolte nell'e-book "Sangue sui libri") e di interviste. Redattrice e recensore per Progetto Babele, collabora con Il Foglio Magazine, KULT Underground, KULT Virtual Press, Opera Narrativa, PatrizioPacioni.it, ChuckPalahniuk.it, Segreti di Pulcinella. Pubblica su StradaNove, Librando, Recensioni Di Libri. Di recente è entrata a far parte dello Staff di L(')abile traccia.

*che ci parla di 2 romanzi di **Banana Yoshimoto**.*



Titolo Libro: **Arcobaleno**
Nome Autore: **Banana Yoshimoto**
Casa Editrice: Feltrinelli
Anno Edizione: 2005
Codice ISBN: 88-07-81855-8
Pagine: 135
Prezzo: Euro 6, 50

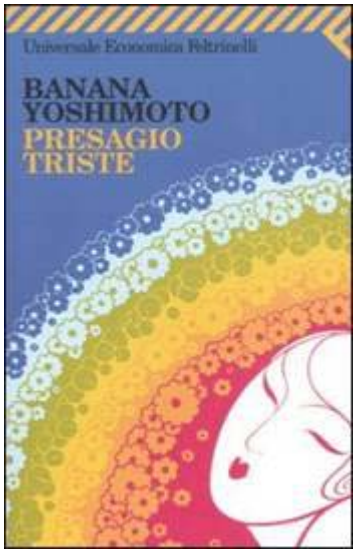
L' "**Arcobaleno**", ristorante, luogo di ritrovo e ambiente familiare per chi vi lavora, scuola di vita per la protagonista dell'omonimo romanzo di **Banana Yoshimoto**; l'arcobaleno sulla laguna, creato dall'incontro dei bagliori delle squame colorate dei pesci con l riflessi dell'acqua, l'arcobaleno. Iride della mitologia greco-romana, via attraverso la quale Mercurio recapita agli uomini i messaggi degli dei,l'arcobaleno, alla fine del romanzo, come segno del destino, speranza.

L'onirismo di Presagio triste (Feltrinelli, 2003), presente nelle prime pagine, costruito, questa volta, grazie ad immagini e a sensazioni, come il dormiveglia della protagonista, il cottage sull'acqua della laguna, gli squali inoffensivi, ecc, scompare, poi, per cedere il campo, attraverso un breve, ma efficace, esame etnologico, alla rappresentazione di alcune differenze comportamentali tra gli abitanti di Tokio, legati in primis alla pratica del *do ut des*, che si complicano la vita da sé, lontani dalla natura e dalla sua armonia e, per questo, inevitabilmente destinati ad un fallimento esistenziale, ma anche economico, e i provinciali, all''eccellente descrizione degli stati d'animo di Eiko, che tanto ci appaiono veri da farci supporre dell'autobiografismo, ad una narrazione realistica, avvolgente e coinvolgente. Lo stile di **Yoshimoto** è, come sempre, lineare, semplice, non ricercato, ma la struttura narrativa è, in questo caso, più elaborata e originale che in Presagio triste .

Gli affetti familiari, il calore umano, la disgregazione del nucleo familiare e la sofferenza per la perdita di persone care, di cui ci si può fidare ciecamente, la solitudine, la malinconia, l'orgoglio e la soddisfazione del proprio lavoro, la funzione evocativa del cibo, la convivialità come forma di comunicazione sono anche qui tra i temi più cari alla scrittrice. L'amicizia, l'affetto e l'amorevole cura degli animali e delle piante, che, come verificato scientificamente, trasmettono energia e danno aiuto psicologico, ci ricordano che, come afferma Tiziano Terzani in Asia (Tea, 2003), *"La vita di ogni giapponese è dominata dalla ricerca dell'armonia"*.

La protagonista, dotata di particolare sensibilità, prende coscienza, e così anche il lettore, del sentimento d'amore per il proprietario dell'Arcobaleno. attraverso il muto linguaggio dei gesti, degli sguardi. del cibo e, infine, della sessualità, come se sorseggiasse una nuova bevanda, un po' alla volta per gustarla meglio e conservarne più a lungo il sapore, titubante e incerta perché *"Niente spaventa come ciò che non si conosce"*.

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
giugno 2007



Titolo: Presagio triste
Autore: Banana Yoshimoto
Casa Editrice: Feltrinelli
Anno edizione: 2003
Codice ISBN: 88-07-84022-7
Pagine: 127
Prezzo: Euro 6, 50

Aleggia la stessa atmosfera onirica della prima parte di Confessioni di una maschera di Yukio Mishima, ma il valore etico della famiglia e del ricordo sono qui sublimati. Seguiamo, passo dopo passo, nel suo lento recupero memoriale Yayoi, ragazza ipersensibile e in grado di prefigurare eventi futuri. Allontanatasi dal mondo ordinato, sereno e tranquillo della famiglia, per seguire le orme del suo passato, entra in quello sregolato e solitario di sua zia, che l'aiuterà a ricordare contro lo scorrere incessante del tempo e la forza dell'oblio.

Il languore, i sentimenti puri, fragili, trasparenti come vetro soffiato, la dolce malinconia, le descrizioni idilliache del paesaggio che dominano questo romanzo non ci stancano. La trama, per niente ammiccante, ci avvolge e ci trascina come corrente d'acqua dolce. Ci sembra di essere in una barca senza remi, ci sentiamo incapaci di prevedere quale sarà la goccia che farà traboccare il vaso; forse, per questo motivo speravamo in un finale più sorprendente. Questo ci fa pensare alla bipolarità della cultura giapponese; evidente, in primis, nei cartoon che da sempre hanno formato l'immaginario collettivo di generazioni e generazioni di bambini. Non si può certo negare l'imprinting pedagogico dei cartoon made in Japan come Mazinga, Goldrake, Jeeg Robot d'acciaio, da una parte, e Candy Candy, Heidi, Lady Oscar, Remi, dall'altra. Robot, ("anime"), eroi nipponici, samurai, ecc. sono protagonisti di continue e antiche lotte tra bene e male, espressione di violenza, forza, coraggio, ribellione, ma anche di valori universali quali la pace, la giustizia, l'amicizia, la libertà. Nell'altro filone trionfano invece la tenerezza di sentimenti profondi, l'amore e l'amicizia, e i personaggi principali manifestano dolcemente la forza e il coraggio. Si pensi, inoltre, al Giappone dell'high-tech e, non è una contraddizione, alle donne del Sol Levante che, tutt'oggi, in casa, indossano il kimono.

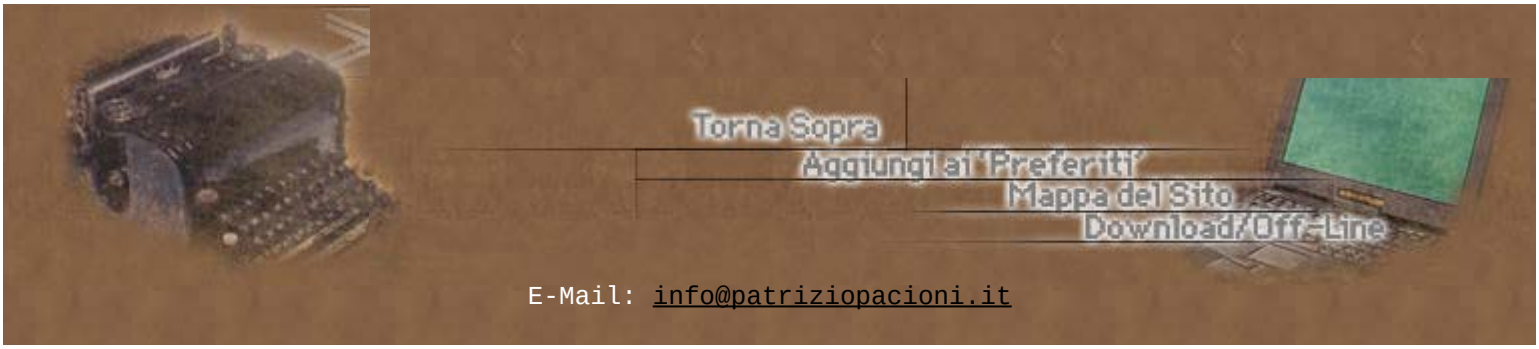
I personaggi di Presagio triste sono così eterei da farci supporre, e non siamo i soli, che siano fantasmi, perché Yayoi: "…fui colta improvvisamente da un'allucinazione triste. La zia non c'era stata sin dall'inizio, eravamo morti tutti in quell'incidente…". Con uno stile lineare, scevro di una forzata ricerca di ornamenti linguistici, Banana Yoshimoto gioca con i suoi personaggi e, di conseguenza, con la nostra attenzione, come fossero le pedine di una scacchiera.

(recensione di Simonetta De Bartolo pubblicata in rete per la prima volta in "Progetto Babele" n° 15, settembre - ottobre 2005)

Simonetta De Bartolo
per www.patriziopacioni.it
giugno 2007

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Fiabacadabra presenta:

L'angolo della fantastica fantasia (n° 5 – aprile 2007)

Elisa Versiglia alla tastiera …

… ed **Elena Verderone**
alle matite colorate!

Il pettirosso Bibì

Bibì è nato da due settimane. Marì e Fifì, le sue sorelline, ieri hanno spiccato il volo per la prima volta, con grande soddisfazione di mamma Aurelia e papà Michele. Sono uscite dal nido, nascosto sotto un ciuffo d'erba nel parco cittadino, e hanno zompettato qua e là dietro mamma Aurelia, mentre ascoltavano attente la teoria sul volo: "Dovete spalancare bene le ali, fino quasi a sentire che vi fanno male, prendere la rincorsa, fare un bel respiro e buttarvi, seguendo il vostro istinto". E così hanno fatto, allieve volenterose e senza paura.

Ma Bibì no. Bibì ha paura di volare e se ne sta nel nido a leggere un libro sulla costruzione degli aeroplani. Non capisce proprio perché l'uomo debba usare l'aereo mentre lui solo la forza dei suoi muscoli. E se poi gli viene un crampo all'ala? E se si sente mancare? Bibì non ci pensa nemmeno a uscire dal nido e cerca un modo per farsi un aereo anche lui. Ma mamma e papà lo sgridano: si è mai visto un pettirosso su

un aeroplano?

Il mattino dopo di buon'ora, Bibì esce dal nido e va a cercare un pezzo di stoffa dimenticato nel parco: se proprio deve volare per conto suo vuole almeno la sicurezza di un paracadute!

Gira e rigira, Bibì trova un fazzoletto a scacchi colorati che fa proprio al caso suo. Torna nel nido e si mette all'opera. Nel giro di qualche giorno, con l'aiuto del manuale "Come costruire un paracadute per pettirossi e altri uccelli", il paracadute è pronto. Bibì lo indossa e si prepara per la sua prima lezione di volo: esce dal nido seguito dalla famiglia speranzosa al completo, spalanca le ali, prende la rincorsa, fa un bel respiro per rilassarsi e… si inciampa in un vermetto che era uscito a vedere che tempo faceva. Allora, rincuorato da mamma Aurelia, ripete la procedura e sbatte forte le ali ma la paura è troppa e si alza appena di qualche millimetro. Dopo qualche altro tentativo fallito decide che per quel giorno è più che sufficiente.

Il giorno seguente, Bibì decide di tentare con un metodo diverso: sale su un girasole, che per un pettirosso è davvero molto alto, e poi guarda in giù. Si spaventa un po' ma ha deciso: oggi deve provare a volare. Così si fa coraggio, si lancia nel vuoto, ma poi apre subito il suo paracadute e atterra sano e salvo, planando felice.

Va avanti così per settimane, saltando da spunti sempre più alti: oggi una panchina, domani la fontana del parco, dopodomani la quercia millenaria e così via, ma poi apre sempre il suo paracadute multicolore.

Fino a quando un bel giorno Bibì incontra una pettirossa speciale, molto carina, che guarda il suo paracadute con diffidenza. Bibì per colpirla si lancia da un grattacielo, ma quando apre il paracadute e scende dolcemente a terra mentre la pettirossa Lola si libra leggera nell'aria, gli viene il dubbio che forse potrebbe provare a volare anche lui. Allora sbatte un'ala, poi ne sbatte un'altra, poi tutte e due insieme e infine si accorge di una cosa importantissima: sta volando!! Felice, raggiunge Lola, sebbene con fatica per il peso del paracadute. Quindi prende una decisione fatale: sgancia il paracadute.

Da oggi non ne avrà più bisogno per librarsi nell'aria.

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Tot. Caratteri
3.137

Valeria F.

presenta

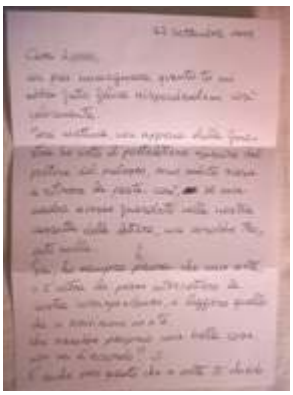
La ragnatela rossa

(parte III)

Ho raccolto e adattato una serie di lettere rinvenute per caso in una vecchia scatola di cartone, destinate altrimenti a rimanere segrete, che la giovanissima F. indirizzò, all'inizio degli anni 90, alla sua amica L.

Si tratta di un vero e proprio diario intimo in cui viene raccontata con l'entusiasmo, l'impaccio, la freschezza e l'ineguagliabile erotismo di un'adolescente in fiore, il viaggio verso e attraverso una sessualità più consapevole e matura.

Un bacio da Valeria!



7 ottobre 1993

Cara L,

ho la testa che mi scoppia, giuro!!! Ho studiato fino a cinque minuti fa matematica. Due ore, ma ti rendi conto??? La scuola è iniziata da un mese e nel primo compito in classe ho già preso un quattro. Che palle, che palle, che palle.

Poi di là c'è anche la zia, la sorella di mia mamma. Abita lontano da qui e non viene tanto spesso a trovarci, e quindi quando viene parla, parla, parla…

Io ho detto che dovevo studiare e mi sono chiusa in camera, non la sopportavo più! :-)

Ora però ho messo via un attimo il libro per scriverti, ho una marea di cose da raccontarti!

Prima di tutto però devo dirti che ti invidio un po' sai? Tu hai avuto una prima volta da brivido! Sei stata fortunata a farlo con un ragazzo

che ha saputo capirti e andarci piano. Io con M. non ho praticamente più parlato. In classe a malapena mi rivolge la parola dopo quella sera, anzi, sembra quasi che mi eviti. Mi sa che gli ho fatto proprio schifo… La figura della perfetta imbranata… Però non è che me ne importi granché sai? Perché ho conosciuto un ragazzo

F-A-N-T-A-S-T-I-C-O!!!

È più grande di me, ha ventiquattro anni. Ha la macchina e lavora, ci crederesti?? L'ho conosciuto una decina di giorni fa. Ero in giro con le mie amiche, ci siamo fermate al bar a bere una cosa e lui era lì con un altro amico. Ci hanno tampinato per tutto il tempo!

Anche l'amico è carino ma lui mi piace di più. Ha i capelli biondi e un orecchino sul sopracciglio, da vero figo!! Ha detto che dovrei farmelo anch'io perché ho dei begli occhi, ma se entro a casa con un orecchino lì mio padre cambia la serratura!!! :-)

Comunque si chiama S.[1] e sembra un vero professionista quando si impegna a fare la corte a una ragazza, non come quelli della nostra età. Loro sono stupidi e infantili, credono di sapere tutto della vita e del sesso e invece non sanno nemmeno dove mettere le mani. Che pensassero a giocare a pallone!! :-)

S. invece ha già esperienza, vive con i genitori anche se ha l'entrata separata e quindi può fare quello che vuole. Mi piace proprio un casino.

Mi ha comprato anche i fiori, ma io mi sentivo proprio scema, perché ho dovuto nasconderli quando sono tornata a casa, sennò a mia madre chi glielo spiegava?? Però non sai la faccia di tutte le galline che ci sono nella mia scuola quando, all'uscita, hanno visto che il MIO RAGAZZO mi veniva a prendere in macchina!!! Erano verdi d'invidia O gialle di rabbia? :-)

Giovedì scorso mi ha detto che il sabato successivo i suoi genitori sarebbero andati via per il fine settimana e mi ha invitato a casa sua il pomeriggio. Ho passato due giorni d'inferno!!! Alle due del pomeriggio di venerdì ero già dal parrucchiere. Per il giorno dopo dovevo essere perfetta anche perché, lo avresti immaginato anche tu al mio posto, sapevo già cosa sarebbe successo. Perché sennò mi avrebbe invitato a casa sua?? :-)

Devo dirti che qui M. mi è stato d'aiuto, nel senso che almeno so cosa si prova in certi momenti, quindi sono andata da S. un po' più preparata. E poi è la prima volta che fa così male, pian piano alle successive ci si abitua no?

Quindi sabato a mia madre ho detto che rimanevo a scuola per un'assemblea, e S. mi è venuto a prendere all'uscita. Mi ha portato un elefantino di peluche bellissimo e mi ha regalato un cd di un gruppo che a lui piace tanto. Io nemmeno li conoscevo, però sono stata felice lo stesso. :-)

La casa era FAN**TAS**TICA, mi sa che i genitori sono ricchi sfondati. C'era persino un acquario murato in una parete, con tanto di piranhas, ci pensi???

Comunque, dopo un po' mi ha preso per mano e mi ha portato in camera sua. Mi ha fatto sedere sul letto, poi ha acceso la radio. Ha cominciato a raccontarmi un po' delle sue robe, dei genitori, che sono andati nella casa di campagna, del lavoro che fa in un'agenzia immobiliare. Mi ha detto che quando sarà assunto regolarmente dovrà viaggiare un po' per lavoro, ma per adesso non ci penso. Mica devo fasciarmi la testa prima ancora di farmi male!!

Dopo un po' avevamo finito tutti gli argomenti ed eravamo un po' imbarazzati tutti e due. Io mi sono messa a guardare delle medaglie che erano appese sopra il letto per delle gare di nuoto che ha vinto. Ecco perché quel fisico!!! Dovresti vederlo… :-)

È stato lui a prendere l'iniziativa. A un certo punto mi ha baciato e mi ha sdraiato sul letto salendomi sopra. L'ho visto emozionato e un po' agitato all'inizio, ma è normale, anch'io ero in ansia.

Per un po' abbiamo giocato a "lingua di FERRO", finché lui non ha iniziato a strusciarmisi addosso facendo su e giù.

Avevo una voglia pazzesca, ma mica potevo dirglielo! Che figura avrei fatto se gli avessi confessato che non vedevo l'ora di fare l'amore?? Ho aspettato che fosse lui a decidere e allora ho solo iniziato ad accarezzarlo un po' sulla schiena. Dovresti vedere che spalle!!!

Mmmmh, mi fa morire… e tu non metterti a sbavare che ti vedo, eh?

Alla fine mi ha sbottonato i jeans e me li ha tirati giù. Dio che imbarazzo!! Almeno con M. il locale era al buio e tutti quei piccoli e odiosi difetti che ho, forse non si notavano così tanto. Ma lì!!! Mi sembrava di essere sul palcoscenico, sotto i riflettori. Pensavo a che magnifica visione ci fosse delle mie manigliette dell'amore… delle mie tette da ragazzina… Per forza, con la finestra spalancata e la luce accesa! E poi lui avrà avuto ragazze bellissime prima di me, non oso immaginare cosa avrà pensato! Comunque ho cercato di fare la disinvolta

e ho aspettato che anche lui si togliesse i pantaloni.

Ci siamo tolti anche gli slip ed è stato il secondo c….. che ho visto…. :-) Sto facendo progressi, no? :-) :-) :-)

Era eccitato da morire, e si vedeva.

Per quanto mi riguarda forse non era così evidente, ma lì in basso… Devo andare avanti?

Però invece di farlo subito come era successo con M. lui si è messo lì ad accarezzarmi un po'.

Benebravo**7+** per la buona volontà, ma a dirti la verità non è che sentissi un granché: sfregava con le dita in un modo troppo veloce, e non stava molto attento a dove e come toccare. Toccava e basta!!

Tu mi avevi raccontato di quando hai provato a toccarti da sola e dopo qualche minuto hai iniziato a sentire un gran caldo proprio lì, e continuando a toccarti hai sentito quel brivido forte tra le gambe. Anch'io l'ho fatto e ora posso dirti che avevi ragione quando mi dicevi che non si può descrivere a parole ciò che si prova in quel momento. È una sensazione meravigliosa, sembra di iniziare a volare. È un peccato che l'orgasmo in sé duri così poco… e si ritorna subito sulla Terra!

Con S. mi ci sono messa di buona volontà, ho cercato di concentrarmi ma… niente! Non sentivo proprio nulla! Anzi, più mi toccava e più la pelle iniziava a bruciarmi e mi faceva male. Però si stava impegnando così tanto (e oltretutto non vedevo l'ora che si fermasse) che alla fine ho fatto finta di venire. Ho mugolato un po', come quelle tipe che appaiono in TV dopo mezzanotte e che hanno tutti quei numeri di telefono in sovrimpressione. Mi sono agitata e ho respirato forte, e allora lui si è fermato.

Per fortuna! Pensavo di prendere fuoco!!! :-) Lui mi ha sorriso e poi si è messo seduto, con le ginocchia larghe, sopra di me.

La prima cosa che ho notato è che gli era diventato piccolo-piccolo. Era molle e aveva la testa in giù. Lui ha iniziato a toccarsi con la mano e intanto mi guardava.

"Ci vuole solo un attimo", mi ha detto.

Dopo un po' in effetti gli è venuto nuovamente duro.

Quando mi si è sistemato tra le cosce ho tirato un gran sospiro, ho allargato le gambe più che ho potuto, cercando di rilassarmi.

È entrato piano, con dolcezza, e stavolta infatti ho sentito male solo all'inizio, dove c'è meno… spazio… ☹

Allora lui ha spinto un po' e ha iniziato a muoversi avanti e indietro. Dopo qualche secondo ero così rigida e tesa che non mi sono resa conto di non sentire più nulla da un pezzo.

Niente.

NIENTE DI NIENTE!!!

Mi sono tirata su sui gomiti e ho cercato di guardare lì.

No! Aiuto!!! Di nuovo molle!

Sembrava un cannolo rimasto troppo tempo fuori dal frigo.

Gli ho chiesto cosa fosse successo e lui ha ricominciato ad accarezzarsi da solo.

"Nulla, nulla. Aspetta", mi ha detto.

"Vabbè, aspettiamo!" mi sono detta io.

Intanto io stavo congelando, avevo i piedi come due ghiaccioli. Ma non gli viene in mente di chiudere quella cavolo di finestra???

S. ha continuato per un bel po' col "self-service". Di più della prima volta e pure in modo MOOOOLTO più rapidamente. Ho pensato che se avesse continuato così avrebbe finito per consumarsi! ☺ ☺ ☺

Alla fine sembrava che ci fosse riuscito e che la sua bacchetta magica fosse di nuovo pronta a tentare la magia. Ci ha provato di nuovo e stavolta l'ha fatto tutto in un colpo. Poi ha iniziato a muoversi velocissimo e intanto nemmeno mi guardava!!!

Era preso da questa sua performance e neanche mi calcolava più. Sai? Penso che se gli avessi messo lì una bambola gonfiale magari non se ne sarebbe nemmeno accorto…

Due minuti e di nuovo il Titanic riprende ad affondare. Una tragedia.

Lo sento farsi piccolo- piccolo-piccolo.

A proposito di bacchetta magica: riecco il coniglietto disobbediente che scompare.

Allora cerco di tirarmi indietro, volevo mettermi seduta anche perché la schiena mi si stava appiccicando alle lenzuola con il sudore e le gambe iniziavano a farmi male in quella posizione.

Però lui non mi ha fatto alzare. Col viso rosso come un peperone ha continuato ad agitarsi così pensando (che ottimista…) forse il morale del suo amico Bunny si sarebbe risollevato da solo. Macché…

Mioddio, era così moscio! Sembrava un involtino di carne di quelli che fa mia madre. Non uno di quelli di dopo la cottura, belli croccanti, ma di quelli "prima", tirati fuori dal freezer e lasciati lì a scongelare.

Bleah…

Ha tentato e ritentato ma "lui" non voleva proprio saperne di fare il suo dovere. Era entrato in sciopero… e io mi sentivo peggio di un bancomat "fuori sevizio".

Non ti dico la sua faccia. C'è veramente rimasto male.

Si è alzato e, chiedendomi scusa (te l'ho detto che è una persona educata, no?) si è allontanato per andare in bagno.

Cara L., io non sapevo proprio che pensare. Tu che avresti fatto?

Dunque, tiriamo le somme:

+ S. mi ha detto che non gli era mai successo prima.

+ Pensava che dicendomi così mi avrebbe fatto stare meglio???? :-(

+ Se non gli è mai successo la colpa deve per forza essere mia!!!

_____

= È ovvio!

Non gli piaccio abbastanza, evidentemente. Forse, abituato com'è alle ragazze più grandi e più esperte, non ha trovato in me lo stimolo giusto.

Insomma, mi sono cominciate a vorticare in testa le ipotesi più strane.

Per prima cosa ho realizzato che non poteva essere colpa del completino che indossavo quel giorno perché:

A. l'avevo pagato un occhio della testa e l'avevo preso apposta per l'occasione; e

B. il pezzo sopra non l'ha nemmeno visto.

Ho pensato allora che forse avrei dovuto fargli qualche giochetto, prima. Non so, tipo qualcosa con la lingua.

Ma mi ci vedi???

In materia credo di essere uno 0 assoluto, quindi evitando di farlo mi sono almeno risparmiata un'ulteriore figura di merda :-D

Allora?

- cellulite che non mi sono mai accorta di avere e che gli ha fatto crollare la libido sotto ai piedi?

- forse la pettinatura?

- magari si è accorto che ho finto l'orgasmo e lì si è rotto l'incantesimo? (Chiamiamolo incantesimo…)

Non ho trovato alla fine una spiegazione che mi facesse sentire meglio di come mi sentivo.

L'unico vero motivo è che non ero abbastanza brava per lui. Ecco.

A te è mai successo? Ti prego, dimmi di si!! Mi sentirò meno peggio a sapere che anche tu hai vissuto una sensazione così orrenda di rifiuto.

E quando lui è tornato in camera con quella faccia da cane bastonato non ho potuto fare altro che rivestirmi e farmi accompagnare a casa.

"La prossima volta vedrai che andrà meglio", mi ha detto.

Già, ma intanto io mi sento una totale imbranata.

Mia zia sta salutando i miei. Devo andare di là e almeno fare la faccia dispiaciuta per la sua permanenza qui da noi così breve. :-) Sono brava nella parte della nipote affettuosa, soprattutto quando si avvicina il Natale.

Natale=regalo

Regalo=paghetta

:-)

Vorrei tanto abbracciarti e chiacchierare un po' con te come facevamo sempre. Ma quand'è che vieni qui a trovarmi?

Scrivimi presto, mi raccomando

F.

---

[1] Nome maschile che per ragioni di riservatezza chiameremo d'ora in poi con l'iniziale del suo nome.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

5 - giugno 2007

In questo numero un debutto e un ritorno: alla lirica languida e sensuale di **Teresa** (alias **Ishar**), giovane poetessa campana, fanno da contrappunto i versi per una volta visionari e fantastici di **Maria Grazia Armone**.

Teresa-Ishar compirà 27 anni a luglio. Vive in provincia di Napoli, è laureata in Sociologia e si cimenta in versi praticamente da sempre. Come spesso accade ai poeti si sente più ispirata nei momenti di malinconia, anche perché riuscire a essere lirici nella felicità non è poi così facile quanto potrebbe sembrare a prima vista. Se ne volete sapere di più non dovete fare altro che visitare il suo blog http://ishar80ishar.spaces.live.com/

Come sei

Vieni
vieni così come sei
a mani vuote
a piedi scalzi
senza pene nel cuore
senza pesi nella mente...
non m'importa cos'hai
sono pazza di quello che sei
adoro quello che leggo nei tuoi occhi quando mi guardi
e mi si annebbia la mente quando mi parli
il tuo sorriso mi penetra come una lama nel burro
e mi sento invadere da un senso di gioia e benessere
che quando mi abbandonano
mi fanno sentire svuotata
senza forze né respiro...
sii il mio sogno proibito
sii il mio amico segreto
sii la mia fonte di piacere
e fa che io sia la musa dei tuoi pensieri più intimi
delle tue fantasie più nascoste
verrò quando meno te l'aspetti
apparirò effimera nei tuoi sogni
mi insinuerò nella tua anima lentamente
ma inesorabilmente
invaderò i tuoi giorni
come la brezza marina
che ti accarezza il volto
nelle passeggiate primaverili in riva al mare..

a presto, angelo mio

Maria Grazia Armone (poetessa siculo-piemontese ormai notissima nella sempre più vasta cerchia dei nostri frequentatori più assidui) ritorna al pubblico di www.patriziopacioni.it con una lirica visionaria intarsiata di simboli ancestrali.

Ode agli Arcani Maggiori.
(al maestro Alejandro Jodorowsky)

La terra
mi accolse

in una mattina d'estate,
venni al Mondo
per inventare
un'esistenza mia.
Cominciai Bagatto, e
Usando la mia Forza
divenni
Imperatrice
di un Mondo che
crollava nelle Torri.
Non mi bastò saggezza
di Papessa, per vedere
la Luna occorre
essere Matti; poter
guardare in
faccia
la Morte e dirle nella
schiena hai una spiga
di grano.
Non temo
la tua
falce, tu sei solo
un momento.

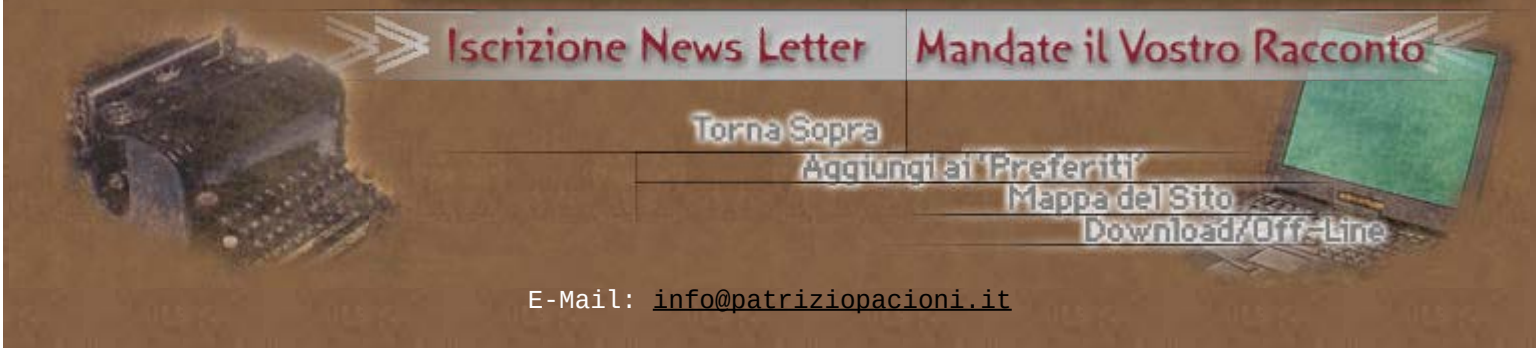
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 11 / GIUGNO 2007 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it
per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 11 - giugno 07

Gli eventi:

Lo spazio del **Salotto Letterario**: luglio "palermitano" con lo ***Stage intensivo di risoterapia creativa*** - A Roma ***Tanarte Libera per tutti***, presentata dall'**Associazione Studio Arte Equipe '66** con **Gli amici di Righetto** e **Spazio Comune** - Master ***«Scrittori per il nuovo secolo»*** organizzato dalla rivista **Inchiostro** in Toscana

---

I concorsi:

Premio nazionale di poesia **"Città di Civitavecchia** - Concorso di poesia, narrativa e immagini **"Antiche come le montagne"** - Premio letterario **"Città di Caivano - Le parole per te"**

I libri:

L'ottava pergamena di Virginia Parisi - ***Ecstasy Love*** di Eliselle - ***Non più estate*** di Alessio Spataro - ***La casa della nonna*** e ***Progetto Butterfly*** di Barbara Gozzi

---

L'Associazione Culturale

SALOTTO LETTERARIO

in collaborazione con l'Ass.Cult. Palazzo Cutò
e l'Accademia Nazionale del Comico

PRESENTA

STAGE INTENSIVO DI RISOTERAPIA CREATIVA
L'umorismo come risorsa per il proprio benessere

Presentazione
Un corso che insegna come poter cambiare la propria percezione del mondo, gestire al meglio le relazioni con gli altri e creare la giusta distanza dai problemi. Fronteggiare lo stress diventerà possibile, così come vincere le corazze caratteriali e liberarsi dai pensieri ossessivi.
Se riuscire a costruire spazi di serenità anche in situazioni avverse non è cosa facile. certamente, però, si può imparare! Arrivando anche a sopravvivere alle leggi di Murphy.
Durante gli incontri convergeranno spunti teorici ed esercizi pratici per sperimentare il piacere di ridere e far ridere, acquisendo al contempo un metodo nuovo e divertente per affrontare la vita.
Allenarsi a coltivare creatività ed elasticità mentale e imparare a ridere di se stessi e degli altri, infatti, sono pratiche fondamentali al fine di migliorare la

qualità della vita. E sarà più facile trovare la giusta armonia, trasformare i propri limiti in punti di forza e superare le difficoltà con un atteggiamento più attivo e distaccato.

Destinatari
Il corso è rivolto a chiunque desideri, per esigenza personale o professionale, affrontare e superare, in modo nuovo e divertente, le difficoltà quotidiane, proprie o dell'ambiente circostante, attraverso la riscoperta e l'esercizio delle proprie potenzialità comiche, la pratica
dell'ironia, dell'autoironia e dello psicoumorismo.

Materie
la risata come scarica della tensione emotiva;
la giusta distanza dai propri problemi;
umorismo e autostima;
l'auto-ironia come risorsa;
la logica distorta e l'interferenza;
approccio alle tecniche di straniamento e distacco emotivo;
percezione comica e proiezione comica;
problemi relazionali e umorismo: come cambiare la percezione del mondo;
gli effetti psico-biologici del riso;
tecniche umoristiche per fronteggiare lo stress;
il riso e il corpo;
la diffusione delle vibrazioni;
il riso e le "corazze caratteriali;
i differenti tipi di risata;
psico-umorismo della vita quotidiana;
come "liberare la testa" dai pensieri ossessivi;
umorismo e performance;
la tecnica del Paradosso;
sopravvivere alle leggi di Murphy

Docenti - Rino Cerritelli e Matteo Andreone

Rino Cerritelli - Attore comico, regista e docente di teatro, autore di testi comici.
Si forma frequentando corsi, seminari e stage con insegnanti e artisti di fama internazionale (M. Marceau, Y. Lebreton, B. Byland, E. Allegri).
Scrittore umoristico e autore di libri comici (ultima prod.: La Cricca del Ghigno – 1998, con L. Manera), è direttore artistico di importanti eventi culturali in tutta Italia (ultima prod.: Comunque Anomali 2006, X Concorso Nazionale di Cabaret) e ha rappresentato in tutta Europa numerosissimi spettacoli di teatro-cabaret (più di 500 repliche solo in Italia).
Dal 2002 è direttore artistico e responsabile didattico dell'Accademia Nazionale del Comico.

Matteo Andreone - Formatore, docente, autore e regista teatrale. Inizia nei primi anni Ottanta come allievo del clown inglese J. Melville e si perfeziona attraverso quattro anni di corso presso il C.T.A. di Milano, seminari e stage di mimo, improvvisazione, regia e recitazione (D. Fo, J. Case, G. Mantesi, A. Ferrari).
Attore cinematografico (ultima prod.: Mattatoio – MI 2003, presentato alla 60ª Mostra Internazionale del Cinema di Venezia) e regista teatrale (ultima prod.: Wstawach! – TO 2005, con L. Bizzarri e P. Kessisoglu e con le musiche originali composte e dirette in prima mondiale da Ennio Morricone).
Dal 2002 è direttore artistico e responsabile didattico dell'Accademia Nazionale del Comico.

Durata e sede
- 21/22/23 settembre 2007 - Palermo
venerdì: pom. 16,30 - 19,30
sabato: mattino 10,00 - 13,00 / pom. 15,00 - 18,00
domenica: matt. 9,00 - 12,00

Il corso avrà luogo presso Palazzo "Principe di Cutò", Largo Cutò, 6 - a MONREALE (PA) tel . 091.6403025 - Cell. 338.8139465.

L'ASSOCIAZIONE STUDIO ARTE
EQUIPE '66 presenta
con le associazioni
Gli Amici di Righetto
Spazio Comune
TAN LIBER ARTE X TUTTI
GIUGNO 2007
PRESSO LA STAZIONE DELLE FF.SS. - P.LE DEI QUATTRO VENTI
sabato 23 - domenica 24 - lunedì 25 - martedì 26 - mercoledì 27
attività pomeridiane
per bambini e ragazzi
dalle 17,30 alle 19,00
giochiamo con
le costruzioni kapla
laboratorio cinema
laboratorio d'arte
sabato 23 - martedì 26
ore 19,30
BURATTINI IN CONCERTO
Ass. S.A.E. '66
attività serali
da sabato 23 a mercoledì 27
dalle ore 20,15
liberiamo le parole
incontri con gli autori e il pubblico
spazio letture e assaggi di:
romanzi gialli
raccolte di racconti
libri per ragazzi
ore 21,30
spettacoli di teatro, teatro danza,
danza, musica
nuovi autori alla ribalta
programma degli spettacoli, dalle ore 21,30:
sabato 23 teatro contemporaneo PENSIERI IN SCATOLA
Compagnia Il Gatto Blu
domenica 24 teatro brillante d'attore e di figura ROMA: LA VERA STORIA
con Francesco Picciotti e Susanna Gianpistone
Associazione Studio Arte Equipe '66
lunedì 25 1849: la storia e le immagini GARIBALDI A MONTEVERDE
Commento e proiezione di diapositive a cura di Giampiero Panichelli
Associazione Cult. "Gli Amici di Righetto"
martedì 26 musica gruppi emergenti WET KNEES IN CONCERTO
mercoledì 27 serata di danza e teatro di ricerca
ADDIO ALLA DANZA
di Susanna Gianpistone
LA CHIAVE DELL'ASCENSORE
di e con Morena Rastelli
SEZIONI: 5 DA 1
coreografie Compagnia di Danza Sperimentale DartE'
DUE STORIE DI LIBERTA'
di Roberto Bruni con Susanna Gianpistone
ANIME MIGRANTI
immagini di Maurizio Vittori
MOTEL
mostra sul film di Simone La Rocca
LA PARTECIPAZIONE ALLE ATTIVITA' E AGLI SPETTACOLI E' GRATUITA
infolina: segreteria 06.87.18.25.12 info@susannagianpistone.it

INCHIOSTRO
Master
di scrittura
creativa
Scrittori per
il nuovo secolo

Master di scrittura creativa

«Scrittori per il nuovo secolo»
Sarteano (Siena) 14-21 luglio 2007

Programma

Il laboratorio ha come obiettivo quello di far riflettere i partecipanti sul ruolo dello scrittore nel ventunesimo secolo, rivolgendo una particolare attenzione alla direzione verso cui sta evolvendo la letteratura.
Dal momento che "Scrittori per il nuovo secolo" sarà un corso a carattere spiccatamente pratico, la riflessione avrà innanzitutto lo scopo di dotare l'aspirante scrittore degli strumenti a lui più consoni per esprimere concretamente e proficuamente la propria passione.
Ogni lezione teorica verrà quindi accompagnata da esercitazioni scritte, nel corso delle quali i partecipanti saranno invitati a mettere immediatamente in pratica le nozioni assimilate.
Secondo la consolidata tradizione dei corsi di Inchiostro, verranno così comunicate non tanto e non solo teorie, ma piuttosto delle metodologie di lavoro concrete, che guidino i partecipanti all'utilizzo degli strumenti più proficui dello scrivere. Lo scopo finale è far sì che ciascun partecipante acquisisca le tecniche essenziali per gestire in maniera consapevole ed efficace il mezzo della narrazione scritta.
Indicativamente, ogni parte corrisponderà ad una giornata di lezione e consterà di cinque ore, per un totale complessivo di trentacinque ore di lezione. In base all'interesse degli iscritti e a particolari esigenze di carattere logistico, si potranno in ogni caso apportare piccole variazioni al programma, anche per meglio adattarlo alle attitudini dei singoli partecipanti.

1. Introduzione.

Dal "Mangiatore di fagioli" di Annibale Carracci alla post-modernità; nascita ed evoluzione dello scrittore moderno.

L'introduzione ha lo scopo di spiegare le radici della letteratura contemporanea; la presentazione sarà supportata da materiale multimediale (video, diapositive, brani musicali)

2. Il tema portante del ventunesimo secolo.

Dalla "costante inadeguatezza" dello scrittore alla ricerca di un proprio ruolo letterario.
Il "motore occulto": cos'è, come si usa, tecniche per individuarlo.
Sviluppo di una trama con e senza "motore occulto".

Obiettivo di questa seconda lezione è presentare le caratteristiche di un elemento della narrativa essenziale per la stesura di qualsiasi opera letteraria, in modo che ogni partecipante possa impadronirsi di questa semplice tecnica e applicarla ai propri lavori; oppure, da lettore, possa divertirsi a scoprirne la presenza (o la mancanza) nei testi che affronta.

◊ Esercizio: stesura di una trama personale ed identificazione del "motore occulto". Riflessione sulle differenze di sviluppo della trama con e senza questo elemento.

3. Creatività e scrittura guidata.

Realtà e interpretazione.
Cos'è la creatività e come impiegarla.
La banalità: se la conosci la eviti. Riflessioni su come evitare di essere scontati e tendere all'originalità. Un esempio di terribile banalità: il polygen.
Strutturare la propria creatività.

Scopo del terzo incontro è far sì che il partecipante possa impadronirsi pienamente della propria creatività. Ciò significa, tra l'altro, cercare di avere un rapporto originale e mai banale con le proprie opere.

◊ Esercizio: sviluppare una trama su soggetto fornito da altri, personalizzandola con un proprio "motore occulto". Leggere e interpretare la realtà in maniera originale.

4. Alcune riflessioni sul personaggio.

La caratterizzazione coerente.
Il personaggio "eccessivo".
L'"eroe nero": da Dracula ad Hannibal Lecter
Tecniche di sviluppo del personaggio.

Il quarto incontro è una riflessione sulla caratterizzazione del personaggio e sul modo per attuare in maniera efficace quest'operazione fondamentale per la costruzione di ogni opera letteraria.

◊ Esercizio: creare i personaggi adatti alla propria trama e coerenti con il "motore occulto".

5. La letteratura di genere.

Nascita ed evoluzione della letteratura di genere. Rapporti della letteratura di genere con la società e l'epoca storica di riferimento.
Dalla letteratura romantica al serial killer: un'evoluzione inevitabile.
Un approfondimento: la letteratura gialla.

L'obiettivo didattico di questa quinta lezione è fare chiarezza sulla scrittura di genere e permettere a chiunque di capire i meccanismi che ne governano le caratteristiche.
L'approfondimento è studiato per comprendere le ragioni del successo di un genere tra i più frequentati in tutto l'Occidente.
Si prosegue sfidando l'"apprendista scrittore" ad esprimere le proprie capacità creative su una trama lontana dal suo immediato sentire, attraverso un approccio del tutto originale.

◊ Esercizio: rielaborazione e personalizzazione di una trama esistente (racconto di riferimento: "La specialità della casa" di Stanley Ellin)

6. Il racconto di viaggio.

Dall'Ottocento alla contemporaneità.
La conoscenza di terre lontane.
Il viaggio come spunto per un percorso interiore.

Il sesto incontro, partendo dal "Viaggio in Italia" di Goethe e arrivando fino a Chatwin, passando per "On the road" di Jack Kerouac, analizza il viaggio come indispensabile elemento di passaggio e di crescita.

◊ Esercizio: descrizione di una esperienza di viaggio, reale oppure emotivo.

7. Dire le emozioni.

La costruzione dell'interiorità nel romanzo moderno.
L'emozione vissuta e quella detta.

Il settimo incontro ha l'obiettivo di focalizzare l'aspetto emozionale della narrativa; l'aspetto, cioè, in cui è più deficitaria la letteratura contemporanea. L'emozione verrà esaminata sia come inseguimento dell'io più profondo, sia come trasmissione delle emozioni al lettore.

◊ Esercizio: descrizione letteraria di una emozione; scrittura di un brano "emozionante".

Al laboratorio è collegata una parte multimediale complementare (non compresa nel monte ore di lezione), imperniata sulla visione di brani di film o sceneggiati tratti dalle opere oggetto del corso.

Costo del laboratorio: 350,00 euro + Iva 20%

Costo dell'alloggio: 33,00 euro/giorno in stanza singola.

Informazioni e iscrizioni: redazione di Inchiostro

Tel. 045-8301594 / 338-6158645

e-mail: redazione @rivistainchiostro.it

Centro Incontri Culturali - Onlus

con il patrocinio del ***Comune di Civitavecchia***
bandisce il concorso per il
PREMIO NAZIONALE DI POESIA "*Città di Civitavecchia*"

VII Edizione

Regolamento

1. È bandito il concorso per il Premio Nazionale "Città di Civitavecchia e Sonetto Classico";
2. 2. Esso si divide in tre sezioni:

Sez. A – **Sonetto classico in lingua italiana -** non più di 3 composizioni;

Sez. B – **Poesia verso libero** – edita o inedita, non più di tre composizioni di non oltre 30 (trenta) versi ciascuna pena l'esclusione dal concorso;

Sez. C – **Giovani** (dai 16 ai 21 anni) – non più di 3 composizioni di non oltre 30 (trenta) versi ciascuna pena l'esclusione dal concorso;

3. Si può partecipare a più sezioni, versando per ciascuna la relativa quota;
4. Ogni opera deve essere spedita in n. **7 (sette) copie**, chiaramente dattiloscritte, di cui una soltanto recante le generalità dell'autore, (nome, cognome, recapito, numero telefonico e e-mail), e la sezione di partecipazione. Opere già premiate nei precedenti nostri concorsi non saranno prese in considerazione;
5. La partecipazione è subordinata al versamento di **Euro 20 (venti) per le Sez. A e B** e di **Euro 5 (cinque) per la Sez. C,** quale contributo spese di segreteria, tramite contanti, vaglia postale, o bonifico su c/c bancario 30031 ABI 06130 CAB 39041 CIN J (Cassa di risparmio di Civitavecchia)

intestati a: Franco Rosati - Via Cavalieri di Malta, 11 – 00053 Civitavecchia RM, specificando nella causale Premio "Città di Civitavecchia", e allegando al dattiloscritto la fotocopia del versamento.

6. I primi tre classificati della **Sez. A** riceveranno il diploma di **Accademico** dell'Accademia del Sonetto Classico ORION.

7. Le opere vanno indirizzate a: **CENTRO INCONTRI CULTURALI, Via Cavalieri di Malta, 11 - 00053 Civitavecchia (RM)** **entro il 16 luglio 2007,** facendo fede il timbro postale;

8. Il giudizio della giuria è insindacabile e i nominativi dei suoi sette componenti saranno resi noti il giorno della cerimonia per la consegna dei premi, prevista per la fine di ottobre c.a.;

9. Gli elaborati partecipanti al premio non saranno restituiti. Essi costituiranno materiale storico del C.I.C.;

10. I soli vincitori saranno avvisati tramite lettera. In essa sarà comunicata la data della cerimonia, che avrà luogo presso l'aula consiliare "R. Pucci" del comune di Civitavecchia e sarà ripresa dalla rete televisiva locale "Rete Oro" nonché pubblicizzata sulla stampa locale ("Il Tempo", "Il Messaggero", "Nuovo Civitavecchia Oggi");

11. I premi sono articolati in ordine, dal primo al quinto. La commissione di giuria si riserva inoltre di assegnare speciali riconoscimenti. Sono ammesse deleghe per il ritiro dei premi, ad eccezione di quelli in denaro che, in mancanza di riscossione, verranno incamerati dal Centro per la successiva edizione del premio. È prevista, su richiesta dell'interessato, previo pagamento di 15,00 (quindici) Euro, la spedizione dei premi, ad eccezione dei già citati in denaro;

12. I vincitori che parteciperanno alla cerimonia di premiazione potranno richiedere le foto previo pagamento di 5,00 (cinque) Euro cadauna, comprensive della spedizione a domicilio;

13. La partecipazione al concorso implica l'accettazione del regolamento nella sua interezza;

14. Le spese di viaggio e di soggiorno sono a carico totale dei partecipanti.

Premi

Sez. A – B

1° premio: Euro 500 (cinquecento), pergamena e coppa. **2° premio:** miniatura d'Autore, pergamena e coppa. **3° premio:** pergamena e coppa. **4° e 5° premio:** pergamena, targa.

SEZ. C – GIOVANI

1° premio: Euro 250 (duecentocinquanta), pergamena e coppa. **2° premio:** miniatura d'Autore, pergamena e targa. **3°, 4° e 5°:** pergamena e targa.

Il Comitato D'Onore sarà composto da personalità locali.

Il Concorso "Antiche come le Montagne"

sedicesima edizione, anno 2007
si articola in 5 sezioni:

SEZIONE A: Progetto Primavera

Poesia giovane per tutti i concorrenti nati dopo il 31 dicembre 1987 e non inclusi nella sez. B

SEZIONE B: Primavera 15

Riservata esclusivamente ai giovani in possesso del carnet "Pass 15" (iniziativa della Città di Torino, della Città di Piossasco e dei 62 Comuni limitrofi che hanno aderito all'iniziativa) e agli studenti e singole classi delle scuole medie inferiori e superiori

SEZIONE C: Poesia Insieme

Aperta a tutti [escluse Sez. A e B], senza limiti di età

Si partecipa alle 3 sezioni con una o due poesie edite o inedite, mai premiate, a tema libero, della lunghezza massima di 50 versi caduna. È consentita ampia libertà di stile e lingua (eventuali opere in dialetto o lingua straniera dovranno però riportare in calce ad ogni copia la relativa traduzione italiana). La graduatoria delle sez. A e B verrà definita tramite votazione di una Giuria mista designata per l'occasione (composta da presidi, insegnanti e studenti); vincitori e segnalati della sez. C e D saranno stabiliti dalla Giuria Ufficiale del Premio, i cui prestigiosi nominativi verranno resi noti all'atto della premiazione.

SEZIONE D: Narrativa

Aperta a tutti, senza limiti di età

Si partecipa con un racconto inedito non superiore alle 5 cartelle dattiloscritte con interlinea doppia e su una sola facciata.

SEZIONE E: Immagini e Ricordi

Tema: "Acqua e vita". Le metamorfosi di questo prezioso elemento dalle origini all'oceano.
Aperta a tutti, senza limiti di età

Si partecipa con max 3 fotografie in b/n o a colori formato 20x30 stampate su carta e montate su cartoncino (f.to 30x40) di colore bianco o nero. E' consentito l'uso di qualsiasi tecnica espressiva ed eventuale elaborazione d'immagine. Nel passepartout sotto la fotografia è indispensabile esporre esclusivamente il titolo dell'opera senza altra indicazione. I particolari tecnici dovranno comunque essere indicati su una scheda esplicativa che conterrà inoltre: titolo dell'opera, epoca di realizzazione, dati dell'autore, firma e recapito telefonico; dovrà essere acclusa la seguente dichiarazione: *"In qualità di autore dell'opera [titolo] ne autorizzo la pubblica visione e la pubblicazione, restandone comunque responsabile e legittimo proprietario a tutti gli effetti. In fede [firma]"*

Premi

Il vincitore assoluto [sez. C, Poesia insieme e Narrativa] avrà diritto ad un premio di 250 euro oltre ad un weekend per due persone in Alta Savoia. Al vincitore della Sez. D (Narrativa) verrà attribuito un premio di 150 euro. Il vincitore della sez. giovani [sez. A e B, Primavera e Primavera 15] avrà un premio unico di 150 euro; saranno inoltre disponibili, sempre per i giovani, altri premi in CD, targhe e oggettistica decorata a mano. E' previsto un contributo tecnico-economico del valore di 200 euro per i migliori autori di fotografie e la pubblicazione gratuita su Internet delle opere vincenti delle varie sezioni.

Saranno disponibili alcuni premi in argento di elevato valore per i primi tre classificati di ogni sezione, alcuni arbusti mediterranei saranno interrati dai vincitori nel parco del Castello, eventuali segnalazioni di merito ed un originale ricordo realizzato da un quotato artista locale a tutti i partecipanti presenti alla premiazione. Una targa in ceramica verrà consegnata al miglior quadro realizzato dai nostri amici pittori ed il pubblico presente verrà chiamato a votare la miglior fotografia. Il Bed & Breakdast *"L'Azalea"* offre ospitalità ad uno dei premiati proveniente da fuori regione.

I lavori presentati non saranno restituiti ma archiviati a cura del Gruppo Amici della Poesia, salvo eventuali richieste esplicite di restituzione riguardanti le fotografie previo contatto con gli organizzatori.

La presenza alla premiazione del vincitori o loro delegati è indispensabile, pena la non attribuzione del premio (i premi non ritirati non verranno spediti ma inseriti nel monte-premi dell'anno successivo).

Per ogni eventuale controversia si dichiara competente il Foro di Torino.

Modalità di partecipazione

E' gradita, ma non obbligatoria, una copia informatizzata su dischetto o Cd delle opere presentate nelle singole sezioni

Le liriche ed i racconti dovranno essere presentati in 8 copie dattiloscritte o fotocopiate, di cui soltanto una conterrà in calce nome, cognome, indirizzo completo, luogo e data di nascita, recapito telefonico, firma, sezione [A oppure B o C o D] di appartenenza e dichiarazione sotto riprodotta. Verranno escluse le opere scritte a mano

Le fotografie della sez. E, in unica copia, dovranno invece riportare tutti i dati necessari sulla scheda tecnica in precedenza descritta.

La quota di partecipazione viene così determinata:

Partecipazione a una sezione: euro 20
Due sezioni: euro 30
Tre sezioni: euro 35
Progetto Primavera (Sez. A): euro 10 [15 euro se associato a Sez. D o E]
[Per Pass 15 partecipazione completamente gratuita anche alle sezioni D e E]

La quota dovuta va versata esclusivamente tramite Conto Corrente Postale n °15529100 intestato ad "A.T. Pro Loco Piossasco" (indicando esplicitamente sul retro la causale: concorso di poesia). La fotocopia della ricevuta di versamento sarà acclusa al plico e alla seguente dichiarazione:

"*Ricevuta informativa sull'utilizzazione dei propri dati personali ai sensi dell'art.10 legge 675/96, consento al loro trattamento esclusivamente agli scopi perseguiti dalla Associazione [firma]* ".

I partecipanti all'iniziativa Pass 15 (sez. B) dovranno accludere agli elaborati l'apposito coupon, che li esenta dal pagare la quota di iscrizione, mentre gli studenti e le classi dovranno far vidimare con il timbro dell' Istituto di provenienza la copia firmata contenente i dati personali.

Scadenze

Gli elaborati di tutte le Sezioni dovranno pervenire improrogabilmente entro il 31 Luglio 2007 al seguente indirizzo:

Giuseppe Sabatini
- *Gruppo Amici della Poesia –*

Via G. Deledda n. 1
10045 Piossasco (TO) ITALY

Tutti i partecipanti sono personalmente invitati alla cerimonia di premiazione che si terrà Sabato 10 Novembre 2007 a Piossasco, nella suggestiva cornice del Castello Feudale "Nove Merli", a partire dalle ore 15:30; i Finalisti saranno tempestivamente avvisati dell'esito del Concorso entro il 30 Ottobre, mentre ad ogni Concorrente verrà spedita in epoca successiva alla Premiazione copia del comunicato stampa contenente la graduatoria completa dei Vincitori, unitamente al Bando per l'anno successivo.

Per ulteriori informazioni:

Bruno Spesso tel 011-9064314 -*infoline*: lun/ven - ore 14.00/16.00- amici.poesia@gmail.com

---

Il giornale Caivano*press* e il sito letterario www.leparoleperte.it

Presentano:

CONCORSO LETTERARIO INTERNAZIONALE

PREMIO CITTA' DI CAIVANO
LE PAROLE PER TE
VIII Edizione – anno 2007

In collaborazione con:

Il sito letterario www.homoscrivens.it , l'associazione artistico culturale Leonardo di Casalnuovo di Napoli e con l'associazione culturale Termopoli d'Italia di Castelmorrone CE.

Regolamento:

SEZIONE A: **Narrativa** – Gli autori possono partecipare con un racconto non superiore

alle (10) dieci cartelle dattiloscritte.

SEZIONE B: **Poesia** – Gli autori possono partecipare con un componimento non superiore ai trentacinque (35) versi.

SEZIONE C: **Poesia in vernacolo** – Stesse modalità di cui sopra **con traduzione**.

*Gli elaborati devono essere inediti e redatti in quattro (4) copie: tre anonime ed una corredata di nominativo, indirizzo, numero di telefono ed e-mail. Inoltre si richiede anche l'invio dell'opera su supporto elettronico o all'indirizzo mail leparoleperte@alice.it .

*A tutela dei dati personali l'organizzazione si ripromette di rimanere fedele alla legge 675/96.

* Le opere dovranno pervenire per posta o a mano, alla segreteria del premio inderogabilmente entro e non oltre il **9 luglio 2007** (farà fede il timbro postale), presso il seguente recapito: Concorso Letterario "Città di Caivano" c/o Giuseppe Bianco Via Donadio 7, 80023 Caivano Napoli Italia.

* A parziale copertura delle spese di segreteria è richiesto un contributo di euro cinque (5).

*La premiazione è prevista entro novembre – dicembre 2007.

* Ai vincitori di ogni sezione andrà il trofeo ***Le parole per te***, saranno premiati i primi cinque classificati di ogni sezione.

* I lavori dei primi cinque classificati di ogni sezione più altri testi segnalati dalla giuria saranno pubblicati in un volume edito e distribuito nelle migliori librerie da **Kairos Edizioni** nella collana **Homoscrivens.** Una copia omaggio del volume andrà a tutti gli autori in esso inseriti.

***Gadget o attestato di partecipazione più una copia del volume** a tutti i partecipanti che interverranno nella serata conclusiva della manifestazione.

***Premio speciale** ad una poesia fuori concorso sarà assegnato dall' associazione Termopoli d'Italia di Castelmorrone CE.

*Il giudizio della giuria è insindacabile. Gli elaborati non saranno restituiti.

*I concorrenti con l'invio del lavori, implicitamente, accettano l'osservanza delle disposizioni di questo regolamento e autorizzano la pubblicazione restando comunque proprietari delle loro opere.

*La giuria sarà resa nota all'atto della premiazione.

* Ampi servizi della manifestazione saranno pubblicati nei siti www.leparoleperte.it , www.homoscrivens.it, e nell'edizione speciale monotematica del giornale Caivanopress.

* Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a: 339.2740860 – 339.6308176 – 338.2623551 oppure agli indirizzi di posta elettronica leparoleperte@alice.it - fceliento@libero.it - homoscrivens@yahoo.com

Gli organizzatori

Giuseppe Bianco, Antonio De Lucia, Francesco Celiento.

Titolo: L'ottava pergamena
Autore: Virginia Parisi
Casa Editrice: Edizioni Domino
Collana: Le pergamene

Pagine: 250
Prezzo: 13,00 €ISBN 88-902-684-1-7

Mirea Rolandi è un emblematico, stravagante, energico, disadattato personaggio femminile irriverente e intrigante, alle prese con una esistenza scombinata e priva di punti saldi che scorre sul doppio binario della fuga e dell'incoscienza. La morte improvvisa del nonno a capo dell'impero finanziario di famiglia rispedisce la giovane nel bel mezzo di una realtà delimitata da responsabilità e scelte necessarie. Un viaggio improvviso in terra camarghese sembra la soluzione ideale al dissidio interiore che l'assilla, ma in maniera inconsapevole si rivela invece un'agghiacciante e irreale salto nel passato, nel bel mezzo di leggende, alberi genealogici, fatalità inverosimili, allucinazioni, incidenti, persecuzioni, date e luoghi e nomi di antenati sconosciuti, cavalieri templari, solenni giuramenti che ruotano attorno ad un simbolo, un tatuaggio, un marchio comparso all'improvviso sul palmo della mano della giovane Rolandi. La croce guardiana che universalmente racchiude le tre virtù cardinali, nasconde invece un'origine antichissima e piena di suggestione che condurrà Mirea, attraverso un susseguirsi rocambolesco di circostanze e rivelazioni, a fare i conti con un oscuro segreto pregno di fatali responsabilità.

Sul suo cammino Mirea troverà l'inopportuna e fuorviante ricomparsa di un ex fidanzato curiosamente ben informato sulle vicende personali della famiglia Rolandi, un affascinante gardian camarghese esperto di storia locale e vicende del mondo templare e tutta una serie di personaggi minori che costituiscono una sospettosa ridda d'aspiranti colpevoli in un insolito e intrigante romanzo giallo dal finale imprevedibile.

L'ottava pergamena contiene l'essenza stessa del viaggio personale introspettivo e irreale, oltre la memoria, in una sconclusionata, abissale, improbabile, folle ricerca dei giorni antichi e della verità più ambita e indecifrabile.

Centro Fumetto Andrea Pazienza
Non più estate
di Alessio Spataro
pp. 64
€ 8,00
(Schizzo)

"Non più estate" è la storia di due amici che si trovano a fare i conti con la necessità di dover scegliere che fare per il futuro.

La vita spensierata finora goduta non può andare avanti ancora per molto. La sensazione è quella di vivere un momento di stallo. Perché, come riflette il protagonista nei suo pensieri <<Non è ancora autunno. Non è più estate. E' il tempo del non ancora.>> A complicare la scelta c'è un ulteriore problema... Qualcuno ha vigliaccamente mozzato un dito al protagonista, che sarà così costretto ad abbandonare una promettente carriera di pianista. Ma l'amico Tommaso lo esorta a mettere su un duo Jazz, contrabbasso e tromba. E la tromba si può suonare con quattro dita... Tra feste, lunghi viaggi in auto e piccole bravate si dipana il filo dei pensieri, sino ad arrivare ad una scioccante rivelazione finale ed alla conseguente unica decisione possibile.

"Non più estate" è realilzzato interamente in una intensa monocromia blu, arricchita da sfumature azzurre. Il segno di Spataro è dinamico e efficace, e dimostra una piena maturità artistica raggiunta.
Il testo di Floriana Grasso, scrittrice esordiente, rappresenta un'altra piacevole sorpresa. Una storia non banale, a sfondo esistenziale, ben rielaborata dal talento di Alessio Spataro.
Il volume è completato da una breve rassegna di storie brevi.

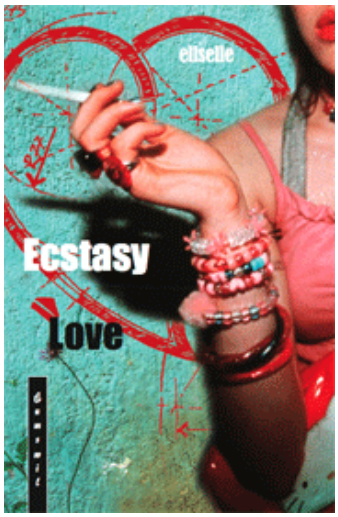
Merita di essere segnalata la scelta degli autori di diffondere la propria opera sotto la nuova e innovativa licenza "Creative commons" che ne consente la libera diffusione a determinate condizioni.

Alessio Spataro (Catania, 1977) finita la Scuola del Fumetto di Milano nel '99, partecipa alla produzione fumettistica indipendente italiana: Fumettagenda, Plastilina, Schizzo Immagini, Kerosene, Centrifuga, Krakatoa, Frigidaire, Blue, The Artist, Sinestesie, Res-Istanze, Inguinem(h)afia e fonda Nonzi. Disegnatore satirico su Cuore, La Piccola Unità, L'Erroneo, Guerre&Pace, Carta, Liberazione, Erre, Falcemartello, Progetto Comunista, Scarceranda, ha all'attivo i due libri di vignette "Cribbio" (2004) e "Bertinotte" (2006) oltre la sua presenza fissa su l'Isola Possibile (allegato siciliano del Manifesto) con le strisce satiriche del "Tgg'mpare".

(Catania, 1979) laureata in Lettere moderne, partecipa alla

Floriana Grasso
produzione musicale indipendente italiana: ha suonato nei Big Shave (“Just Flip the Page”, 2005) e negli Hoovers (“Live w/Bassholes”, 2007). Ha pubblicato alcuni racconti, e fatto svariati lavori: cassiera, operatrice telefonica, volantinista, assistente di ring durante le esposizioni cinofile, promoter, albergatrice, operatrice culturale. Attualmente vive in Liguria, e insegna italiano, storia, ateismo e rock'n'roll in un istituto tecnico alberghiero. Prima o poi scriverà un romanzo.

È uscita l’8 maggio **la nuova edizione** di *ECSTASY LOVE*, riveduta, corretta, riscritta in *versione extended*.



Titolo: **Ecstasy Love**
Autore: **Eliselle**
Editore: **Eumeswil Edizioni**
Collana: **"Rooms - Stanze"**
Prefazione di Matteo B.Bianchi
pp. **252** - **Xx €**
ISBN: **978-88-89378-30-1**

Avere diciassette anni è come stare nel guado di un fiume. In preda alle correnti attraversiamo il tratto che dall’infanzia ci conduce alla vita adulta, sentendoci fondamentalmente abbandonati a noi stessi.

A diciassette anni la voglia di indipendenza comincia a farsi sentire in maniera prepotente, ma l’autorità dei genitori è ancora assoluta, incontestabile. Ognuno vive la propria dittatura domestica sapendo di non potersi ribellare, ma con la certezza, bruciante, che la vita vera sia quella fuori delle mura di casa.

A diciassette anni l’amicizia e l’amore sono sproporzioni: uno ha il valore dell’eternità e l’altro i contorni del sogno.

A diciassette anni si può essere qualunque cosa, in potenza, e non si è ancora nulla, in concreto.
“Ecstasy love” è una fotografia di quel momento esatto.

Leggendo la storia di Frà è difficile non identificarsi, non ritrovare un pezzetto del proprio percorso adolescenziale, perché forse tutti siamo stati così.

Eliselle riesce a rievocare quel momento con genuinità e realismo.

La storia di Frà che dalla città si trasferisce in campagna è la storia di un doppio sradicamento: uno geografico e uno emotivo. E se il primo comporta abbandonare le vecchie abitudini per scoprire una nuova realtà, il secondo, ben più impegnativo (il turbolento passaggio verso la maturità), significa fare i conti con se stessi.

In questo limbo la protagonista scopre una serie di nuovi amici, che la traghetteranno da un mondo all’altro. Sono i ragazzi di provincia, che devono quotidianamente fare i conti con la noia che li sovrasta e con l’isolamento dai grandi centri. Ognuno ha la sua ricetta: c’è chi si è inventato una passione per le moto, chi per la musica, chi per lo shop ping. A Frà spetta il compito di accostarsi a ciascuna di queste e condividerne un frammento: è il suo modo per entrare nel gruppo, per sentirsi accettata.

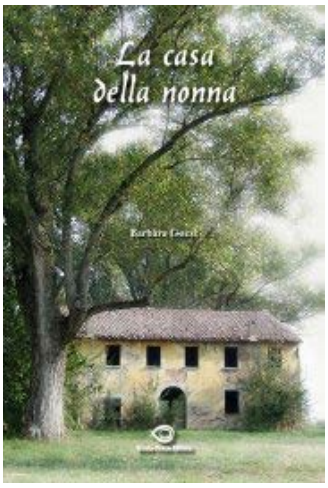
Ecco allora che il solo miraggio, l’unico momento di vera aggregazione, è la discoteca, il sabato notte, le imponenti adunate dei locali di tendenza e dei rave, l’immergersi nel rito collettivo, religioso, atavico del ballo. Lì, tutti, insieme, per ora, per sempre. L’illusione di una nuova dimensione dove le differenze sono azzerate e la musica abbraccia chiunque. E per raggiungere questo sogno c’è a chi basta l’eccitazione del momento, chi si affida alla stimolazione chimica.

Anche nel suo ingenuo moralismo il romanzo è onesto, perché a

diciassette anni si è così: ci sono i buoni e i cattivi. Bisogna crescere molto di più per arrivare a capire che i contorni sono assai più sfumati. Che la droga fa male, ma a volte la vita fa peggio.

In fondo è difficile trovare una reale differenza nell'atteggiamento che Frà most ra verso i suoi nuovi amici e quello che loro mostrano nei suoi confronti. Lei disprezza il loro attaccamento alle droghe sintetiche, loro l'accusano di non essere in grado di vivere l'esperienza del volo chimico. Entrambi sentono di avere ragione e, a modo loro, ce l'hanno davvero, perché questa è la gioventù, con i suoi slanci, le sue sfide, i suoi errori. E a ognuno tocca trovare la propria strada per venirne fuori. Che tanto uscirne illesi è impossibile per chiunque.

(Matteo B. Bianchi)



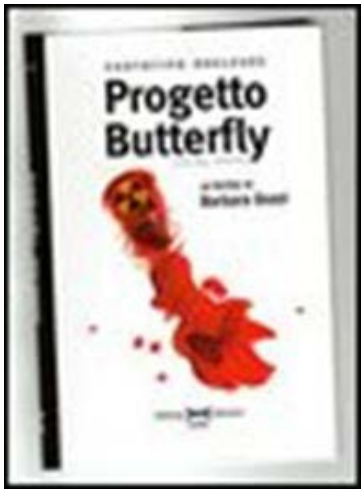
- Titolo: La casa della nonna
- Autore: Barbara Gozzi
- Editore: Pesce Nicola Editore
- Data di Pubblicazione: 2007
- ISBN: 8888893040
- Pagine: 45
- Prezzo: 12 €

Breve recensione di 'La casa della nonna' (Nicola Pesce Editore)

'La casa della nonna' è un percorso alla riscoperta di una famiglia decimata dal tempo. L'occasione è, come spesso accade, fortuita ovvero la malattia della madre che chiede con insistenza una scatola rossa forse dimenticata nella vecchia casa della nonna Iole, abbandonata da anni dopo la sua morte. La figlia maggiore, Luisa, si trova costretta a rientrare in quel luogo dove è cresciuta e che custodisce molti ricordi e alcuni segreti. E proprio dalla casa abbandonata riparte l'incontro-scontro tra i due fratelli, Luisa e Pietro, ormai adulti ma che scoprono luci e ombre di un rapporto pieno di conflittualità e incomprensioni.

L'intento è quello di mostrare la crescita interiore dei due personaggi principali che si svelano nel corso della narrazione trasformandosi da buoni a cattivi e viceversa.

Le famiglie sono spesso oggetto di analisi dalle cronache recenti, questo romanzo breve mostra le debolezze ma anche i punti di forza, di una famiglia qualunque, che ha affrontato difficoltà, lutti e scelte dure. Nella speranza di costruire qualcosa di forte. Importante. Speranza che solo il tempo potrà trasformare in vane illusioni o certezze concrete.



- Titolo: Progetto Butterfly
- Autore: Barbara Gozzi
- Editore: Editing (Treviso)
- Data di Pubblicazione: 2006
- Pagine: 192
- Prezzo: 12 €

Nel 1999, in seguito ad un'esplosione misteriosa, sulla vetta di Saint Catherine Point nell'isola di Wight, viene ritrovato un uomo, Ellis Rouben, destinato a morire dopo poche ore. Nel 2010 Nicholas Konev, giovane manager di straordinaria intelligenza, invia ai mass media mondiali un Memoriale con cui denuncia le attività illecite, di natura nucleare, svolte da un'associazione segreta denominata l'Organizzazione. Apparentemente i due avvenimenti non hanno nulla in comune mentre, in realtà, sono tasselli importanti per ricostruire l'evoluzione di un progetto che minaccia il fragile equilibrio mondiale: qualcosa che l'Organizzazione sta tenacemente portando avanti nell'ombra e per il quale è disposta a uccidere. Il Progetto Butterfly. Laboratori segreti, personalità impegnate in attività politiche, sociali e religiose, ma anche persone strappate alla routine quotidiana. Tutti hanno un comune denominatore che li unisce, un filo talmente sottile da apparire a tratti invisibile ma che, in realtà, li trascina inevitabilmente in una lotta alla ricerca di qualcosa che potrebbe cambiare le sorti delle future guerre, un'arma che, se completata, diventerebbe inevitabilmente l'oggetto più conteso del nuovo millennio. Il Prototipo Nucleare. Gli avvenimenti principali si svolgono nel 2010 tra Lione, Praga e Venezia.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina

Titolo originale: Saturno contro
Nazione: Italia
Genere: Drammatico
Durata: 110 min. (colore)
Data di uscita: 23 Febbraio 2007

Regia: Ferzan Ozpetek
Sceneggiatura: Ferzan Ozpetek, ...
Distribuzione: Medusa
Protagonisti: Stefano Accorsi, Margherita Buy, Pierfrancesco Favino, Luca Argentero
Ambra Angiolini, Serra Yilmaz, Ennio Fantastichini, Isabella Ferrari

Come la maggior parte dei film di Ozpetek si tratta di un film corale, in cui la vera "famiglia" è rappresentata dagli amici più intimi, quelle persone che sentiamo affini e, proprio per questo, le scegliamo come satelliti della nostra vita. A differenza di molti altri, che trattano certi temi per lo più con la spocchia di chi si erge a giudice, Ozpetek sa tratteggiarli con mano leggera, inserendoli nella quotidianità. Insomma, i suoi personaggi affrontano le angosce della vita (mancanza d'amore, delusioni, malattie, diversità etc.) senza farne un dramma, ma accettandoli con la forza dell'amore e la consapevolezza che, quando si nutrono dei sentimenti, non si è da soli davanti al dolore e alle scelte che spesso ci vengono imposte dalla vita. Una pellicola che ricorda la magia e l'equilibrio de "Le fate ignoranti", e come in quel film la commedia e il dolore si fondono rendendo fluide anche le scelte più difficili che ci si trova ad affrontare. Ozpetek è maestro ormai nell'esplorare con mano delicata e ferma i disagi dell'anima che ciascuno inevitabilmente si porta dentro, cicatrici e bugie che fanno parte della vita. Mi è piaciuto, sia per la sapienza ormai certificata della regia che per l'interpretazione degli attori, abili a calarsi completamente nei personaggi, risultando credibili e gradevoli anche nelle scene in cui non era facile sentirsi a proprio agio: da ammirare la spontaneità e l'assenza di volgarità con cui Pierfrancesco Favino e Luca Argentero hanno saputo rendere le scene in camera da letto. Davvero brava Ambra Angioini, che non conoscevo nella veste di attrice. Complimenti a lei, complimenti al regista.

Buona visione

M.C.

Titolo originale: Uno su due
Nazione: Italia
Genere: Commedia, Drammatico
Durata: 100 min. (colore)
Data di uscita: 02 Marzo 2007

Regia: Eugenio Cappuccio
Sceneggiatura: Eugenio Cappuccio
Distribuzione: 01 Distribution

Protagonisti: Fabio Volo, Anita Caprioli, Ninetto Davoli, Giuseppe Battiston, Tresy Taddei, Agostina Belli, Francesco Crescimone, Luca Martella

Mi aspettavo un film pesante visto l'argomento trattato, invece (soprendentemente) il tratto che caratterizza questa pellicola è proprio la leggerezza con cui affronta l'argomento della morte.

Fabio Volo cresce notevolmente come attore, calandosi nella parte di un quarantenne come tanti, i cui massimi valori di riferimento sono costituiti da denaro e posizione sociale. Attraverso la malattia e l'attesa di conoscere il verdetto che lo riguarda, il protagonista prende coscienza di quello che è diventato, riscattandosi con la decisione di aiutare per quanto gli è possibile, il camionista Giovanni, che è il suo compagno di stanza all'ospedale. Cerca la figlia che non vede da anni, scopre così che anche Giovanni si porta sulle spalle un vissuto non proprio cristallino. Insomma, la morale della storia è che le angosce causate da una grave malattia portano a fare i conti con chi si è realmente, non con chi si *crede* di essere: allora la falsa immagine che si ha di sé si sgretola, e non rimane che cercare la forza è di prenderne coscienza e il coraggio di fare il passo successivo. Cosa non sempre facile.

Ninetto Davoli è davvero efficace nel dimostrare, attraverso il personaggio interpretato, come molti malati riescano a convivere con la propria malattia, accettandola come una obbligata compagna di viaggio.

Non mi resta che augarvi buona visione.

M.C.

Titolo originale: Ho voglia di te
Nazione: Italia
Genere: Romantico
Durata: 110 min. (colore)
Data di uscita: 09 Marzo 2007

Regia: Luis Prieto
Sceneggiatura: Teresa Ciabatti
Distribuzione: Warner Bros

Protagonisti: Riccardo Scamarcio, Laura Chiatti,Katy Louise Saunders,Maria Chiara Augenti, Ivan Bacchi, Giulia Elettra Gorietti, Susy Laude, Filippo Nigro

Ecco un film che sono andata a vedere più per curiosità che per convinzione. Non avevo visto il precedente film tratto da un altro romanzo di Moccia (e, per dirla proprio tutta, non avevo neanche letto i libri, pur avendone sentito molto parlare). Avendo scelto l'orario del primo pomeriggio mi sono trovata in una sala piena di ragazzine urlanti, e già questo si è rivelato uno spettacolo piuttosto inconsueto. I gridolini con cui è stata accolta la prima immagine sullo schermo e gli applausi finali, oltre naturalmente alle chiacchiere durante l'intervallo, mi hanno fatto sorridere di tenerezza.

Fatta questa doverosa premessa, sono costretta ad ammettere che ho seguito senza annoirami il film, che alla fine mi è pure piaciuto nel suo complesso. La prima parte mi è sembrata più spezzettata come sceneggiatura, mentre la seconda scivolava via con più naturalezza. Scelti molto bene gli attori chiamati a interpretare i ragazzi duri fuori e fragili dentri che compongono la gioventù di questo terzo millennio, confrontandosi con un mondo di adulti ingessati nelle loro vite spesso congelate, deboli nell'accettare e nel vivere sentimenti che non sanno più esternare.

Un film semplice ma gradevole. Buona visione!

M.C.

Titolo originale: Lezioni di volo
Nazione: Italia
Genere: Drammatico
Durata: 106 min. (colore)
Data di uscita: 16 Marzo 2007

Regia: Francesca Archibugi
Sceneggiatura: Francesca Archibugi
Distribuzione: 01 Distribution

Protagonisti: Giovanna Mezzogiorno, Andrea Miglio Risi, Angel Tom Karumathy, Roberto Citran, Anna Galiena, Flavio Bucci, Angela Finocchiaro, Mariano Rigillo

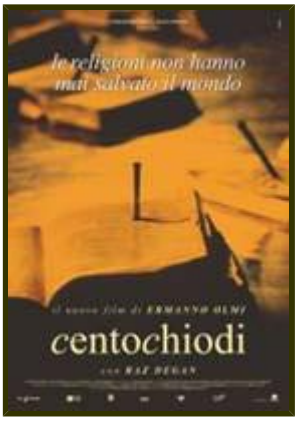
Dall'ultimo film di Francesca Archibugi sono passati alcuni anni, ma come già le è accaduto, anche stavolta la regista sceglie di raccontare una storia attraverso gli occhi dell'adolescenza. Gli adolescenti in questione, a dire il vero, sono due, Pollo e Curry entrambi molto ben caratterizzati. Sono all'opposto in tutto; dalla famiglia di provenienza al carattere, alla pelle e a tanti altri dettagli, ma uniti nella certezza della loro amicizia che li accompagna per tutto il viaggio che intraprendono, come un'ancora che permette loro di non perdersi mai. In primo piano anche una giovane dottoressa che dedica la propria vita ad aiutare le donne dell'India: occasione per un suggestivo spaccato sulla mentalità di un paese che ha sempre esercitato una notevole influenza sull'occidente. Altri temi trattati dalla regista sono la necessaria presa di coscienza dell'esistenza di persone dalla vita meno fortunata di altre, una delicata storia d'amore tra Pollo e una donna che ha dieci anni di più…

Insomma, un film che scivola via leggero anche se ci sono momenti in cui l'ombra incombente del dramma si percepisce in tutta la sua drammaticità. Ottima la regia e bravi tutti gli interpreti.

Come dice l'Archibugi:"Per *arrivare in alto bisogna imparare a volare.*". Io aggiungo che, per imparare a volare, bisogna prima apprendere a camminare con le proprie gambe, perché solo prendendo coscienza di chi si è e trattando col dovuto rispetto il nostro prossimo (questa è la vera maturità!) si potrà andare avanti a testa alta e crescere.

Buona Visione.

M.C.



Titolo originale: Centochiodi
Nazione: Italia
Genere: Drammatico
Durata: 92 min. (colore)
Data di uscita: 30 Marzo 2007

Regia: Ermanno Olmi
Sceneggiatura: Ermanno Olmi
Distribuzione: Mikado

Protagonisti: Raz Degan, Luna Bendandi, Amina Syed, Michele Zattara, Damiano Scaini, Franco Andreani

Guardando questo film inevitabilmente torna alla memoria “L’albero degli zoccoli”: stessa poesia e stesso silenzio ovattato in cui si muovono i personaggi nella loro quotidianità fatta da piccoli riti cristallizzati nel tempo, sempre uguali a se stessi, lenti come lo scorrere dell’acqua del Pò. E proprio il grande fiume è il protagonista principale di questa pellicola in cui un ottimo Raz Degan riesce a a vestire sullo schermo i panni di un personaggio particolare e strano, che compendia in sé l’identità di un professore universitario e quella di Cristo, in un “ensemble” carnale quanto (paradossalmente) credibile.

È un’opera enigmatica che occorre vedere più di una volta per coglierne sfumature aggiuntive, che ci permettano di capire il messaggio del regista al di là della storia di un uomo che entra in crisi con i libri e con il suo lavoro, e sceglie un singolare modo di reagire: inchioda i libri al pavimento, con chiodi grossi che ricordano quelli della croce. Le parole come catene che lo legano, impedendogli di vivere libero come vorrebbe. Lo comprendiamo alla fine quando cerca di spiegarlo al carabiniere che lo sta interrogando e che non capisce il gesto di un professore che ha studiato molto e che (dunque) ne sa molto più della media.

La sua rinascita come uomo avviene mentre sistema una vecchia casa sulla riva del fiume che nessuno ricordava che ci fosse, la sua consapevolezza è pari a quella degli abitanti di quel paesino, dove ogni uno, attraverso le sue parole e parabole del vangelo che si fanno raccontare rientrano in contatto con la loro anima. La loro semplicità è evidenziata da una scena emblematica, la sera in cui loro ballano nella loro balera, passa sul fiume una barca dove altri stanno ballando la stessa musica, e loro si fermano ad osservarli passare.

Si segue il film, la cui semplicità ne costituisce al tempo stesso il maggior punto di forza, senza fatica e senza annoiarsi, fino a un finale aperto in cui il professore sceglie di dileguarsi nel nulla, lasciando ogni risposta agli spettatori.

Buona visione.

M.C.

Titolo originale: 300
Nazione: USA
Genere: Azione, Avventura, Drammatico, Guerra, Storico
Durata: 117 min. (colore)
Data di uscita: 23 Marzo 2007

Regia: Zack Snyder
Sceneggiatura: Michael Gordon
Distribuzione: Warner Bros

Protagonisti: Gerard Butler, Lena Headey, David Wenham, Dominic West, Vincent Regan, Michael Fassbender, Rodrigo Santoro, Andrew Tiernan

Film basato sui fumetti di Miller (come Sin City), dai quali deriva una singolare e suggestiva grafica. Certo, il "life style" spartano, illustrato all'inizio della pellicola da una voce fuori campo e da scene piuttosto crude, può essere non universalmente condiviso, ma resta comunque, considerata l'epoca cui si riferisce la narrazione, la risultante della natura fiera e indipendente degli abitanti della città guerriera.

Nella battaglia storica delle Termopoli del 481 a.c. trecento spartani si oppongono all'invasione di uno sterminato esercito di Persiani. Uno scenario a metà strada tra storia e leggenda, nel quale si muovono personaggi che, prima ancora che caricature di eroi, sono e si dimostrano uomini veri che combattono per la conservazione della propria indipendenza. Al di là dell'epica marziale che pervade la vicenda, nel fondo scorre una sottile emozione fatta di sentimenti familiari, che riaffiora qua e là, a sorpresa: come quando la moglie affida a Leonida la sua collana preferita, la stessa che poi le sarà restituita quando il marito sarà eroicamente morto in battaglia.

Schivato alla grande il pericolo sempre presente, in occasioni del genere, di scadere nel filone "Kolossal Hollywoodiano" (vedasi per esempio l'insipido e pretenzioso "Troy").

Buona visione

M.C.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA >>

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

PRIMA DI TUTTO UN AVVISO IMPORTANTISSIMO: ORGANIZZATI DAL "SALOTTO LETTERARIO" SI TERRANNO NELLA PROSSIMA PRIMAVERA A TORINO (20/22 APRILE) E A PALERMO (25/27 MAGGIO) NUOVE EDIZIONI DEL CORSO DI SCRITTURA CREATIVA "DAL BLU DI CHINA AL GIALLO-NOIR". INUTILE RICORDARVI CHE SI TRATTA DI APPUNTAMENTI DA NON MANCARE ASSOLUTAMENTE…

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI SU:

www.salottoletterario.it

UN'ULTERIORE MAGNIFICA SORPRESA PER CHI AMA LA LETTERATURA GIALLO-NOIR E INTENDE PERFEZIONARSI IN QUESTO TIPO DI NARRATIVA: IL CORSO ORGANIZZATO DAL SALOTTO LETTERARIO "DAL BLU DI CHINA AL GIALLO-NOIR" IDEATO E CONDOTTO LO SCORSO ANNO DA PATRIZIO PACIONI (DI CUI NELLO SCORSO AGGIORNAMENTO VI AVEVAMO PREANNUNCIATO LA SECONDA EDIZIONE) SI ARRICCHISCE DI NUOVI ARGOMENTI E DI NUOVE ESERCITAZIONI, INSOMMA, SI FA ANCORA PIÙ INTERESSANTE.

AMPLIATO DA 1 A BEN 3 WEEKEND (12-13 E 26-27 MAGGIO /15-16-17 GIUGNO 2007) **DIVENTA INFATTI:**

PAROLE DI PIOMBO

SEMINARIO-LABORATORIO NEL CORSO DEL QUALE, ATTRAVERSO LE OPERE DEI PARTECIPANTI (COADIUVATI PERSONALMENTE DA PATRIZIO PACIONI) SI DARÀ VITA A UNA RACCOLTA ANTOLOGICA DESTINATA ALLA PUBBLICAZIONE!

UN APPUNTAMENTO DA NON MANCARE CHE SI TERRÀ DA MAGGIO A TORINO, PRESSO I NUOVI LOCALI DEL SALOTTO LETTERARIO IN VIA SANSOVINO 243/55.

IN FONDO A QUESTO NUMERO DELL'AGENDA TROVERETE UN ESTRATTO DELLA NEWSLETTER DEL SALOTTO LETTERARIO, PER ULTERIORI INFORMAZIONI E ISCRIZIONI CLICCATE QUI:

www.salottoletterario.it

Febbraio 2007

Giovedì 1

A **Bovezzo (BS)**, nella Sala Consigliare del Comune, alla presenza del consueto qualificato pubblico che costantemente gremisce le serate culturali della cittadina del bresciano, Patrizio Pacioni ha intervistato **Mirella Floris** sulle sue "Donne estreme"

Bovezzo, 1 febbraio 2007:
nella foto in alto Patrizio Pacioni
impegnato nell'intervista a **Mirella Floris**.
Sotto, uno scorcio del foltissimo
e attentissimo pubblico.

Mercoledì 14

Un particolarissima serata di S. Valentino a **Botticino** nella sede dell'**AUSER:** nell'ambito delle **"Serate dell'Ozio Creativo"**, terza edizione applauditissima de **"La donna diamante"**, ideata e condotta da Patrizio Pacioni, con **Mirella Floris**, **Bruna Gigliotti**, **Caterina Grasso**, **Amalia Guaragna** e **Anna Maria Lonati**.

Botticino, spazio “teatro” dell’AUSER,
14 febbraio 2007: quattro momenti della suggestiva
e specialissima fetsa di S. Valentino
con “**La donna diamante**” evento letterario ideato
e diretto da Patrizio Pacioni. Nella foto di gruppo
lo scrittore attorniato dalle sue “donne”:
da sinistra a destra **Caterina Grasso**, **Amalia Guaragna**,
Mirella Floris, **Annamaria Lonati** e **Anna Bruna Gigliotti.**

Marzo 2007

Giovedì 1

Anche nella Sala Consigliare del Comune di **Bovezzo (BS)**, dopo i successi di Milano e Vicenza, una interessante e suggestiva replica **Serata in giallo-noir**, dissertazione con letture sulle motivazioni di chi scrive e legge il genere e sui fondamenti tecnici e culturali del filone letterario ideata e condotta da Patrizio Pacioni. Ad affiancarlo l’arguta e vivacissima **Mirella Floris**. Letture affidate a **Ermes Scaramelli**, sottofondi e intermezzi musicali a cura di Stefano Olivari.

Bovezzo, Sala Consigliare del Comune, 1 marzo 2007.
Foto dall'alto al basso:
1) Mirella Floris "aggredisce" Patrizio Pacioni in un divertente momento dell'evento;
2) Uno scorcio del sempre generosoe partecipe pubblico di Bovezzo;
3) **Stefano Olivari** impegnato col suo magico sax

Sabato 16

Alle ore 20,30 presso il Salone Alpini della Biblioteca Comunale di **Piovene Rocchette** (VI), in un eveneto suggestivamente battezzato ***"DolcEamare"*** (scrittura in rosa per sorridere dei piccoli guai quotidiani): Patrizio Pacioni ha intervistato a modo suo le scrittrici **Eliselle** (***"Laureande una crisi di nervi"***) e **Michela Pettinà** (***"Il coraggio di essere dink"***)

Piovene Rocchette, 16 marzo 2007:
quattro significativi momenti
della splendida serata che ha visto un Patrizio Pacioni
letteralmente scatenato condurre l'intervista
alle scrittrici **Michela Pettinà** ed **Elisele**
in modo del tutto originale.
In queste condizioni il folto pubblico
presente alla serata altro non poteva fare che…
lasciarsi andare a un divertimento
al tempo stesso spensierato e intelligente.

Aprile 2007

Sabato 14

A **Torino**, a partire dalle ore 20,30, grande inaugurazione della nuova sede del Salotto Letterario in Via Sansovino 243/55. Un benaugurate brindisi, la musica degli **In the cheese**, i programmi per un anno denso di iniziative…

Maggio 2007

Venerdì 18

A **Villafranca di Verona** si terrà all'Auditorium Comunale sito in via Aldo Rizzini, adiacente al castello scaligero (ampio parcheggio), replica (sempre diversa, sempre nuova!) dell'ormai celeberrima **"Serata in giallo-noir"** ideata e condotta da Patrizio Pacioni. Parteciperanno gli

scrittori **Mirella Floris**, **Enrico Luceri**, **Paolo Roversi** ed **Elena Vesnaver**.

Domenica 20

A **Villafranca di Verona** Patrizio Pacioni sarà presente con i suoi libri… e la penna pronta per autografarli, in Corso Vittorio Emanuele (dalle 10 alle 18 con breve intervallo per il pranzo) presso gli stand degli scrittori del Salotto Letterario.

La presente newsletter si occupa di lettura, scrittura ed arte in genere. E' curata da Sandrina Piras nella sede del Salotto Letterario in Torino, che si assume ogni responsabilità per quanto riguarda la riservatezza dell'indirizzario utilizzato esclusivamente per informazioni di carattere culturale, curato nel più scrupoloso rispetto della legge vigente, in quanto tali dati non vengono resi pubblici o distribuiti a terzi. La cancellazione come l'iscrizione è libera.

Corso di scrittura creativa

L'associazione Culturale

SALOTTO LETTERARIO

PRESENTA

“Parole di piombo”

(percorso guidato tra i colori della scrittura per passare

senza traumi ed efficacemente dal blu di china al giallo/noir)

Da sempre il giallo, nelle sue diverse espressioni (poliziesco, legal-thriller, noir ecc.), è il genere letterario più amato dai lettori. Concepire l’idea originale per una storia gialla e gestirla con logica e inventiva. Sviluppare un preciso programma narrativo senza lasciare nulla al caso. Tenere rigidamente ogni elemento sotto controllo affinché nulla resti in sospeso o inspiegato. Potenziare le tecniche narrative che già si possiedono, attraverso un vero e proprio laboratorio pratico il cui **esito finale sarà un volume composto dai racconti dei partecipanti destinato alla pubblicazione: Antologia "Parole di piombo".**

Docente: **Patrizio Pacioni**, scrittore eclettico ma con spiccata vocazione al giallo noir: sua la trilogia “Lac du Dramont” (Nuovi Autori - 2000) “Chatters” (Nuovi Autori 2001) “DalleTenebre” (Effedue Edizioni 2002). Dopo una pausa che l’ha visto cimentarsi col romanzo drammatico-intimista “Mater” (Effedue Edizioni 2004) e con “Quel ramo del lago” (Effedue Edizioni 2005 - una delle più sorprendenti, originali e irriverenti rivisitazioni del capolavoro manzoniano)

torna quest'anno al giallo con "Essemmesse" (Effedue Edizioni) una storia che, presentando al pubblico un nuovo personaggio seriale (il commissario Leonardo Cardona) richiama le atmosfere della grande tradizione di impianto classico. Ormai terminato e in avanzata fase di revisione "Seconda B", il secondo volume delle avventure del "Leone", un thriller di "tensione corale" che farà addentrare i lettori nelle cupe atmosfere di Monteselva (tenebrosa città in cui sono ambientate le storie di Cardona). Sulle pagine elettroniche del Salotto Letterario, insieme al giallista romano Enrico Luceri, Patrizio Pacioni sta pubblicando nell'ambito della rubrica "Scrittori alla sbarra!", una serie di short-stories che uniscono al brillante intrattenimento tipico della vicensa "gialla" a un accurato approfondimento biografico-letterario su grandissimi autori del passato. Il sito personale www.patriziopacioni.it è da tempo un frequentato osservatorio su ogni tipo di produzione artistica, aperto all'informazione e al sociale, e al tempo stesso un costante riferimento per gli autori emergenti.

Durata - tre weekend: 12-13 maggio / 26-27 maggio /15-16-17 giugno 2007

Frequenza : primi due weekend sabato dalle 9,00 alle 12.30 e dalle 14,30 alle 18,00; domenica dalle 9,00 alle 13,00, nel terzo, restando fermi gli altri giorni, si aggiunge il venerdì dalle 15 alle 19.

Sede del corso: Centro artistico e culturale Salotto Letterario, Via Sansovino 243/55 – Torino

Costo del corso: 260,00 Euro.

A tutti i partecipanti verrà consegnato in omaggio il volume "Parole di piombo" che sarà pubblicato a fine laboratorio dalla Casa Editrice EdiGiò con codice isbn.

Per iscriversi è necessario inviare una mail a info@salottoletterario.it indicando i propri dati (nome, cognome, data di nascita, residenza e recapito telefonico) avente come oggetto: Parole di piombo.

Entro il 5 maggio, ricevuta conferma dal "Salotto Letterario" della disponibilità del posto, occorre confermare l'iscrizione effettuando il versamento del 50% della quota prevista tramite bollettino postale sul c/c postale n. 63940845, intestato a:

Ass. Cult. Salotto Letterario C.so B. Telesio n.8 - 10146 Torino
Indicando come causale: " Parole di piombo "

oppure tramite bonifico bancario intestato a:
Ass. Cult. "Salotto Letterario" C.so B. Telesio n.8 - 10146 Torino
Coordinate Bancarie:
Banco Posta
N. C/C 000063940845
ABI 07601
CAB 01000
CIN O
Indicando come causale: " Parole di piombo "

Ogni sabato sera, per chi ne avrà piacere, sarà possibile cenare in compagnia dello scrittore Patrizio Pacioni e dei soci del Salotto Letterario.

PROGRAMMA
Weekend 1: "Conoscere l'acqua in cui si nuota"

Introduzione al corso / Presentazione del docente
Auto-presentazione dei partecipanti - aspettative personali

Definizione dei generi: il giallo, il noir, il thrilling
I diversi tipi di giallo
Il "catechismo" del giallo: il movente (Rancore, Rimorso, Mormorazione, Avidità)

Il romanzo tradizionale e il giallo: diversità nella costruzione della trama e nella struttura

Comparazione tra caratterizzazione dei personaggi e dialogo nel romanzo tradizionale e nella scrittura gialla: affinità e diversità

Visione videocassetta "Tenente Sheridan"

Consegna esercitazione sul dialogo

"Laboratorio 1". Inquadramento del lavoro "take away". Dove siamo, cosa vogliamo fare, dove vogliamo arrivare. Gli strumenti del "come": schema e fantasia, il canovaccio all'americana. Il tema dell'antologia "Parole di piombo". La distribuzione delle storie da raccontare.

Ritiro e commento esercitazione sul dialogo

Il flashback nella letteratura tradizionale e nel giallo -

L'onestà col lettore - Il punto d'equilibrio tra rilascio indizi e soluzione del giallo- Accenni sulla "Fabbrica del mistero"

"Laboratorio 2": spazio domande (dubbi e perplessità sul lavoro da affrontare)

Weekend 2: "La fabbrica del mistero"

"Laboratorio 3": a che punto siamo? Analisi condivisa delle storie e dei personaggi creati. Corrispondenza e adeguatezza ai canoni del giallo.

Prima o terza persona? Io narrante o io onnisciente? Opportunità e rischi.

Presente o passato? La doppia verità.

L'importanza dell'incipit nel giallo e nel noir.

Ancora sull'onestà col lettore: l'identikit del colpevole, la semina degli indizi, processi "a posteriori"

“Laboratorio 4 - la “Comune”: cominciamo a sporcarci le mani insieme. Il docente assiste il lavoro dei partecipanti al corso.

Killer e poliziotti seriali: i come e i perché della “saga”

Repetita juvant: spazio per rivedere riprendere ed eventualmente approfondire le unità didattiche già trattate.

“Laboratorio 5”: istruzioni e raccomandazioni per il lavoro da svolgere “a casa”, col docente “on-line”.

Weekend 3: “Il laboratorio: tutti insieme appassionatamente”

“Laboratorio 6 - Giù il sipario”: consegna del lavoro svolto, lettura collettiva, discussione in plenaria - brain storming per il perfezionamento delle storie.

“Laboratorio 7 - Facciamo squadra”: divisione della classe in due o più gruppi di lavoro omogenei con scelta dei “portavoce”

“Laboratorio 8 - Work in progress”: lavoro individuale e di squadra con l’assistenza del docente

“Laboratorio 9 - Self check point”: auto-valutazione dei partecipanti del lavoro sin qui svolto, con sintetica esposizione dei problemi incontrati.

“Laboratorio 10 - Pit stop”: Suggerimenti mirati dal docente.

“Laboratorio 11” - Work in progress”: lavoro individuale con l’assistenza del docente

“Laboratorio 12 - Team time” - Lavoro individuale e di squadra con l’assistenza del docente

Relax and repeat: decompressione serale con sintetica rivisitazione dei temi svolti nella prima fase del corso alla luce delle risultanze dei lavori.

“Laboratorio 13 - l’ultima curva”: Lavoro individuale e di gruppo per la rifinitura degli elaborati.

“Laboratorio 14 - Tiriamo le somme”: Consegna degli elaborati, calettatura di scadenze, verifiche e appuntamenti successivi al corso.

Spazio per considerazioni finali – Commiato

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Valeria F. (ma sarà davvero il suo nome?) ha ventisei anni e vive in una piccola cittadina sul Lago Maggiore, al confine della Svizzera, *"dove i colori sembrano essere usciti da un quadro di Van Gogh"* (parole sue). Sotto un simpatico pseudonimo è conosciuta in rete per intriganti racconti erotici. Non vi sveliamo quale ma, una volta che avrete preso confidenza col suo stile di scrittura, perché non provate a rintracciarla su *Rosso Scarlatto* e/o su *Eroxé*? Tanto più che per l'esordio su www.patriziopacioni.it la nostra maliziosa Valeria ha scelto di rendere pubblico uno scambio di corrispondenza piuttosto "riservata" di cui è venuta avventurosamente in possesso. Vedrete che si tratterà di un gioco piuttosto intrigante… Di sé dice: *"Scrivo per esorcizzare il tempo che passa. Scrivo per non dimenticare, perché ho paura che il tempo cancelli le emozioni, lasciandoti solo un vago ricordo. Scrivo per dire qualcosa a qualcuno, scrivo per dire qualcosa a me stessa quando non ho il coraggio di guardarmi negli occhi."*

Per esprimere le sensazioni che susciterà in voi la lettura della "Ragnatela" potrete contattarla al seguente indirizzo: valeria_laragnatelarossa@hotmail.it

Valeria F.

presenta

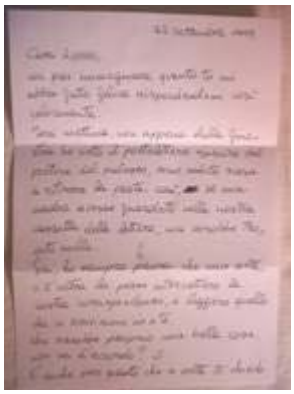
La ragnatela rossa

(parte II)

Ho raccolto e adattato una serie di lettere rinvenute per caso in una vecchia scatola di cartone, destinate altrimenti a rimanere segrete, che la giovanissima F. indirizzò, all'inizio degli anni 90, alla sua amica L.

Si tratta di un vero e proprio diario intimo in cui viene raccontata con l'entusiasmo, l'impaccio, la freschezza e l'ineguagliabile erotismo di un'adolescente in fiore, il viaggio verso e attraverso una sessualità più consapevole e matura.

Un bacio da Valeria!



22 settembre 1993

Cara L,

non puoi immaginare quanto tu m'abbia fatto felice rispondendomi così velocemente.

Ieri mattina, non appena dalla finestra ho visto il portalettere riuscire dal portone del palazzo, sono subito scesa a ritirare la posta così, se mia madre al ritorno dalla spesa avesse guardato nella nostra cassetta delle lettere, non avrebbe trovato nulla.

Sai, ho sempre paura che una volta o l'altra lei possa intercettare la nostra corrispondenza, e leggere quello che ci scriviamo io e te.

Non sarebbe proprio una cosa bella, non sei d'accordo?

;-)

È anche per questo che a volte ti chiedo di scrivere usando certe parole al posto che altre. Così, anche se dovesse leggerle, forse non capirebbe di cosa stiamo parlando. Io invece so di poter parlare tranquillamente quando ti scrivo, visto che tua zia, al contrario di mamma, non rovisterebbe mai nelle tue cose.

E poi se non sbaglio lei non ci vede a più di quattro dita dalla punta del naso, giusto?

;-) ;-)

Comunque è sempre difficile trovare le parole giuste quando si parla di… sai a cosa mi riferisco, no?

;-) ;-) ;-)

Ma adesso veniamo a noi.

Ti avevo accennato, nella mia ultima lettera, che a inizio anno è arrivato un nuovo compagno a scuola, si chiama M[1]. Deve essere ripetente di almeno un paio d'anni, visto che è più grande di tutti i miei compagni, me compresa. Tu pensa che già la metà delle ragazze della mia classe gli va dietro: dovresti vederle, non hanno nemmeno un minimo di vergogna.

Sembrano un branco di oche quando c'è lui nei paraggi. E chiedo scusa alle oche.

Io da quando è arrivato in classe non l'ho guardato neanche per un minuto. Beh, sì, qualche volta sì, ma solo quando lui non poteva vedermi. È così carino! Mi dispiace che tu non sia qui e che non possa conoscerlo.

Comunque, ieri sera ho detto a mia madre che dormivo da una compagna di scuola e invece sono andata al *****[2] con qualche amica. Indovina chi c'era? Già, proprio lui. L'ho notato subito quando sono arrivata, lui era seduto proprio vicino all'entrata. Mi ha sorriso e mi ha salutato con la mano. Ero eccitata, agitata come non mai, ansiosa e irrequieta.

Non so cosa m'abbia preso, fatto sta che sentivo nell'aria una specie di magia, di quelle che arrivano quando deve succedere qualcosa di veramente speciale. Allora ho pregato le mie amiche di sederci al tavolo vicino, mi sentivo come una bambina davanti al suo regalo di Natale. Loro sono davvero **tipe giuste**, ti giuro, e m'hanno subito accontentato.

Insomma, per farla breve: per tutta la serata, tra un bicchiere e l'altro, io e M non abbiamo fatto che guardarci. Anzi, a dire il vero era LUI che mi fissava, mentre io cercavo solo di sostenere la sfida. Anche se alla fine ero sempre io quella che abbassava gli occhi e li piantava nel fondo del bicchiere.

Qualche volta piacerebbe anche a me, comportarmi da sfacciata come sanno fare tante altre, ma il problema è che sono TIMIDA – TIMIDA – TIMIDA…

Quindi quando M si è alzato e si è avvicinato al nostro tavolo per poco non svenivo.

Senza dire una parola mi ha fatto cenno di seguirlo con la mano e poi si è allontanato.

Da non credere!

Ero così emozionata… le gambe mi tremavano, e mi sembrava che qualcuno mi stesse strozzando lo stomaco. Ho cercato di rincorrerlo in mezzo alla gente ma l'ho perso quasi subito di vista, in mezzo al tutto il casino che c'era. Lo sai anche tu come funziona al sabato sera, no?

Oltretutto probabilmente avevo bevuto qualche bicchiere di troppo e la testa sembrava essersi trasformata in una girandola.

Poi l'ho visto, giù in fondo, seminascosto tra tutti quegli altri ragazzi, appoggiato con le spalle al muro vicino all'entrata dei bagni. Raccogliendo tutto il (pOcO!) coraggio che m'era rimasto in corpo, mi sono avvicinata e gli ho chiesto cosa volesse.

E lui mi fa: "Guarda che me ne accorgo, ogni volta che in classe mi

guardi.”

All’improvviso il viso ha preso fuoco, ci credi? Sapevo di essere diventata di mille colori.

“Non è vero”, gli dico.

Ma di atteggiarmi a “dura” non sono mai stata capace.

Anche perché all’improvviso ho capito che lui SAPEVA quanto mi piace e che in quel momento avrebbe potuto fare di me tutto ciò che avrebbe voluto.

“Vieni!” mi ha detto, poi è entrato in bagno.

Appena l’ho raggiunto al di là della porta, lui mi ha afferrato per il gomito e mi ha trascinato in uno di quei piccoli cessi nauseabondi, chiudendo la porta a chiave. Mi ha messo spalle al muro e mi ha baciata. Nessuno mi aveva mai trattato così, anzi… tutti i ragazzi con cui ero stata prima si erano sempre comportati in modo gentile.

Forse anche troppo, adesso che ci penso bene.

Però a pensare non ci provavo nemmeno, con mezzo metro della sua lingua in bocca, intanto che lui mi teneva schiacciata contro il muro con il corpo, mentre con le mani (a proposito, ma quante ne ha? qualcuno gliele avrà mai contate?) continuava a toccarmi dappertutto.

Poi……..

Dì, ti ricordi che in quel programma che abbiamo visto insieme quella sera a casa tua, c’era quella tizia tutta truccata che diceva che gli uomini non sanno slacciare il reggiseno con una mano sola?

[…]

Beh, a lui il gioco è riuscito alla grande, e tanto rapidamente che, senza quasi accorgermene, mi sono ritrovata con le tette libere sotto la maglietta. E con le sue mani che le stringevano come se fossero due di quelle specie di spugne antistress, ti rendi conto?

Cero, mi faceva un po’ male, anzi parecchio, ma…

A te non è mai capitato di toccarti il seno mentre… mentre ti accarezzi?

Io sì, perché mi aumenta il piacere in un modo incredibile. Davanti allo specchi stringo i capezzoli tra l’indice e il pollice e li tiro, lo pizzico, finché non li vedo indurirsi. E poi mi piace il mio seno. Sta su da solo, e non è né troppo piccolo né troppo grosso, della misura giusta, direi.

Beh, M. ieri sera ha cominciato a fare lo stesso con me

Quando mi si è appoggiato ancora addosso ho sentito attraverso i suoi pantaloni e i miei l’eccitazione che gli gonfiava il sesso.

Non volevo fare la figura della bambina che non sa dove mettere le mani, così ho iniziato a toccarlo anch’io. Non che abbia una grande esperienza in materia, quelle poche volte che mi è già successo te le ho raccontate tutte per filo e per segno, però ho cercato di fare meglio che potevo.

[…]

Dopo un po’, però, M. ha messo la sua mano sopra la mia e mi ha detto di fermarmi.

Devo aver fatto un’espressione strana , perché lui s’è sentito in dovere di spiegarmi:

“Sennò vengo subito.”

Senza darmi tempo di dire una sola parola mi ha girato e mi ha schiacciato la faccia e tutto il corpo contro le mattonelle gelide della parete. Mi ha sbottonato i pantaloni (anche quelli con una sola mano, è più bravo di un prestigiatore!) e me li ha tirati giù fino alle caviglie.

Mi è ricominciata a girare la testa, ma stavolta non credo che fosse ancora colpa dell’alcool

☺☺☺☺☺

Insomma, senza colpo ferire mi sono ritrovata mezza nuda, anzi, no!, MOLTO PEGGIO che nuda, per fortuna prima d’uscire avevo messo su il

completino intimo bianco che mia cugina mi aveva regalato per lo scorso compleanno. Pensa che figura di **m.** se m'avesse trovato addosso le mutandine che mi compra al mercato la mamma, magari quelle con le margherite o quelle con i delfini e le onde ☹.

Fuori dalla porta del cesso c'era un gran casino, doveva essere affollato quel bagno, e non credo che tutta quella gente fosse lì solo per fare pipì, non so se rendo l'idea.

Dentro… il peggio (o il meglio!) doveva ancora arrivare.

M. ha tirato giù la zip e, senza slacciare la cintura, l'ha tirato fuori.

Mi sono girata solo per un secondo.

Volevo guardarlo.

E l'ho visto, altrochè, e mi è sembrato enorme.

Lui intanto si toccava, respirava forte aprendo e chiudendo gli occhi, come se si stesse facendo un trip di quelli giusti.

Ho sentito che mi spostava l'elastico delle mutandine, poi ha cominciato a spingere a spingere a spingere a spingere a spingere, allargandomi le gambe con le sue, ma sembrava che in me ci fosse una barriera che gli sbarrava l'ingresso.

Ma certo che c'era, anche a me la mamma mi ha raccontato la storia delle api, del polline e del fiore, cosa credi?

Però quello che voglio dirti è che sentivo la sua furia, e mi faceva paura.

Poi all'improvviso s'è fermato.

Ma proprio quando stavo per rilassarmi, pensando che per il momento avesse rinunciato ad andare avanti, lui ha dato un terribile colpo in avanti.

Mi sono sentita lacerare, come se mi avesse tagliato, aperto in due. Un dolore così forte e profondo non credo di averlo mai provato. Per un attimo ho pensato che mi avesse procurato un danno irreparabile, che mi avesse lacerato qualcosa all'interno, smembrandomi il ventre.

Ho gridato, mi sono aggrappata con entrambe le mani sui suoi jeans e ho cercato di strapparlo via da me, ma l'unico risultato che ho ottenuto è stato che ha cominciato a spingere ancora più forte.

Allora ho iniziato a piangere, ma non a singhiozzi. Mugolavo come un animale ferito, chiedendogli di fare piano.

Ma più lo pregavo più si accaniva, aggrappandosi con le mani ai miei fianchi.

Gli ultimi colpi sono stati terribili. Veloci e secchi, duri come secchiate d'acqua gelata.

Poi si è fermato di colpo.

È rimasto ancora qualche istante dentro.

Immobile.

Io tacevo, col fiato sospeso, aspettando che uscisse.

"Voltati da questa parte.", mi ha ordinato con la voce roca, ed era talmente deciso che, stordita e ancora indolenzita com'ero, non ho potuto fare altro che obbedire.

Poi, dopo avermi piantato le mani sulle spalle, mi ha spinto in giù fino a farmi inginocchiare su quello schifo di pavimento, sporco di piscio e di chissà cos'altro.

Stavo per dirgli che mi sentivo a disagio in quella posizione assurda, che mi sarei potuta sedere sul water, se per lui era lo stesso, ma non me ne ha dato il tempo.

Mi ha riempito la bocca, e tenendomi fermo il capo con la mano, ha iniziato a muoversi freneticamente e… e… e con un grido soffocato, qualcosa a metà tra un ruggito e un grugnito, è arrivato fino in fondo, quello schifoso.

Sai che fatica ho dovuto fare per non vomitargli sulle scarpe il Cuba Libre e tutte le noccioline?

Uffi, sì, lo so, sembra una roba da film porno.

Eppure, TI-GIURO! le cose sono andate proprio così.

E io che avevo immaginato la mia prima volta come un qualcosa di tenero e dolce, qualcosa che mi facesse stare bene, dopo. Qualcosa di magico e di speciale.

Però…

… però con te, almeno con te, devo essere sincera fino in fondo.

Insieme all'umiliazione (tanta) e alla rabbia (ancora di più) m'è rimasta addosso un'eccitazione strana, il brivido di chi ha appena provato qualcosa di proibito.

Pensa quanto è scema la tua amica: quando siamo usciti dal bagno, velocemente per non farci vedere, e lui mi ha baciato sulle labbra, mi sono sentita diversa, più grande, un po' più donna in fondo.

[…]

Ti ho scandalizzato? Ti ho deluso?

No, dai, sai che ti racconto certe cose è solo perché so che tu mi conosci, mi capisci e non mi giudichi mai, e che preferiresti farti uccidere piuttosto che rivelare a qualcuno le mie confidenze.

Ma ACCI!

È già quasi mezzogiorno, e mi sa che tra poco mia madre tornerà a casa con la spesa. Se mi trova qui vorrà sapere cosa sto facendo e magari cercherà di leggere quello che ho scritto, e sarebbe l'inizio dell'ennesima litigata.

Meglio evitare, giusto?

Quindi è arrivata l'ora dei saluti.

Stammi bene, e quando avrai fatto l'esame raccontami com'è andato.

Raccontami quello che vuoi, sai che di me puoi fidarti.

Ti bacio SmAcK!!! e ti abbraccio, a presto!

F.

---

[1] Qui l'autrice della lettera menziona un nome maschile che chiamerò per ragioni di riservatezza, anche nelle prossime citazioni, con la lettera della sua iniziale.

[2] Parola illeggibile. Si pensa l'autrice stia parlando di un locale.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

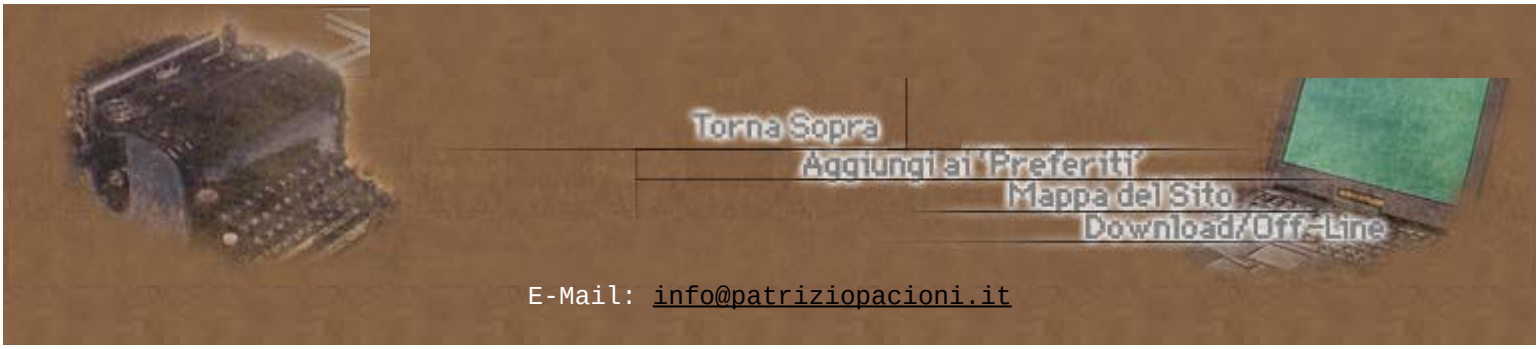
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Le interviste di Mariella Gori

Mi sono divertita a intervistare due personaggi molto diversi tra loro: da una parte l'estrosa e delicata creatività di Silvia Garuffini, impareggiabile virtuosa delle "bolle di sapone". Dall'altra la razionalità da "giallista" del romano Enrico Luceri, sapiente costruttore di trame narrative complesse e regolate come orologi di alta precisione.

SILVIA GAFFURINI
BUBBLES EMOTIONS

Silvia Gaffurini, Italo Canadese, inizia la sua carriera artistica giovanissima esibendosi in moltissimi paesi del mondo. Il suo sogno di creare uno show con le Bolle di Sapone diventa realtà grazie all'insegnamento del famoso Artista e Scienziato delle Bolle Fan Yang, primo creatore al mondo di questa originalissima forma d'arte, per ben 11 volte detentore del Guinnes Dei Primati per le sue spettacolari imprese. Da Fan Yang Silvia ha appreso questa tecnica sofisticatissima grazie alla quale ha potuto dare vita al suo Show: "***Silvia Gaffurini Bubbles Emotions***". Tecnica Perfetta, fascino e creatività sono i punti di forza dello show dove, come una fata, Silvia accompagna il pubblico in una favola magica, all'interno di una dimensione fantasiosa e magica: bolle di ogni forma, bolle nelle bolle, bolle di fumo che ruotano e volteggiano nell'aria. Sculture di sapone e bolle giganti di ogni forma, per un'emozione assolutamente indimenticabile.

Silvia Garuffini

1) Ti chiedo preventivamente scusa per la banalità del mio esordio, ma… di solito, quando si parla di un qualsiasi impresa che per qualche motivo non vada a buon fine che si risolve in una "bolla di sapone". Nel tuo caso, invece, con ogni evidenza le bolle di sapone si sono dimostrate un fattore di successo. C'è una qualche voglia di rivincita in questa tua scelta artistica?

Voglia di rivincita… non direi. Il mio punto di partenza e' stato il desiderio di creare emozioni e trasmetterle al pubblico. Il fatto che cio' venga fatto attraverso uno strumento come le bolle di sapone rispecchia sicuramente, oltre ad un fattore estetico, anche il desiderio di dimostrare che le emozioni possono nascere anche dalle cose piu' semplici, come le bolle di sapone, da sempre simbolo di

fragilita'.

2) L'utilizzo ludico e quindi quello più prettamente artistico delle bolle di sapone risale probabilmente alla notte dei tempi. Si tratta di una suggestione immediata in grado di colpire l'immaginazione di un essere umano fin dai primi mesi di vita. Contemporaneamente però emerge un aspetto del tutto diverso degno di grande considerazione: a partire dalla seconda metà del diciannovesimo secolo, per iniziativa e merito del fisico belga Joseph Plateau, lo studio delle bolle è diventata vera e propria disciplina tecnica. Anche ai nostri giorni, grazie al convegno quadriennale "Drops and Bubbles" voluto e sponsorizzato dalla Nasa e dalla Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, le regole correlate alle bolle sono studiate ed elaborate con rigore scientifico. Parlaci di questa bivalenza grazie alla quale si i bambini che gli adulti sono in grado di apprezzare la tua arte.

Come tu giustamente citi c'e ' sempre stato un grande interesse verso le bolle di sapone da parte di uomini di scienza ed artisti. Infatti la frase di Charles V. Boys tratta dal suo libro "Soap Bubbles" e' molto significativa e racchiude un po' tutto il succo del mio lavoro. "Spero che nessuno di voi sia stanco di giocare con le bolle, perche' nelle bolle si evidenzia piu' di quanto riesca ad immaginare chi ha soltanto giocato". I bambini ne colgono affascinati l'aspetto prettamente giocoso. Mentre l'adulto, oltre a rivivere questo aspetto che lo riporta all'infanzia, e' ammirato dalla tecnica, lo studio e la fantasia creativa che si piu' apportare ad un oggetto cosi' fragile come una bolla di sapone.

3) La tua doppia origine (Canada e Italia) a cavallo del vecchio e del nuovo continente, si riflette in qualche modo nel tuo modo di essere e di porti come artista?

Sicuramente ha influenzato le mie scelte artistiche. E' stato un grande vantaggio per me poter usufruire del mio bagaglio culturale europeo ricco di tradizioni con la realta' di una societa' di recente costruzione come il Canada con la particolarita' di essere multiraziale e pertanto un composto di culture molto diverse fra loro. Questo mi ha iautato ad avere una apertura mentale piu' espansa che mi ha indubbiamente aiutato nelle scelte artistiche e manageriali.

4) Parlaci dei tuoi spettacoli, raccontaci cosa succede quando si spengono le luci della platea e si accendono quelle del palcoscenico dove ti esibisci.

Ogni volta e' una grande emozione! Mi piace rimanere sul palco in solitudine per alcuni minuti prima dell'inizio dell'esibizione. Mi aiuta ad entrare nell'atmosfera magica e surreale di questo mondo e mi piace pensare che di li' a pochi minuti anche il mio pubblico mi raggiungera' in questa dimensione. Mi piace sperare che riusciro' anche questa volta a dare loro delle emozioni che, in qualche modo, resteranno dentro di loro regalando un pensiero positivo. E poi…. Il sipario si alza, la musica inizia ed io sono li', insieme a loro per sperimentare, sognare e giocare insieme.

5) Adesso che sappiamo il “come” vogliamo sapere anche il “quando” e il “dove” si terranno i tuoi prossimi spettacoli: penso infatti che il modo migliore per apprezzare gli incredibili virtuosismi che riesci a fare con le tue bolle sia di venirti a vedere

Purtroppo la maggior parte delle mie esibizioni avvengono all’estero ed in Italia ci sono al momento poche occasioni per presentare il mio lavoro. Ci sara’ un evento il 18 Aprile a Bovezzo. Una iniziativa voluta dall’amica scrittrice Mirella Floris dove cercheremo di fondere l’arte delle bolle con la poesia. E’ un esperimento nuovo anche per me. Vi aspetto numerosi.

Mariella Gori
per www.patriziopacioni.it
aprile 2007

Enrico Luceri è autore di tre romanzi, quarantacinque racconti e una decina fra soggetti e sceneggiature cinematografiche, tutti di genere giallo thrilling. Una significativa parte della sua opera, pubblicata con il nickname Enricoelle, è presente in Internet su siti di narrativa e di genere giallo/noir. Ha pubblicato la raccolta di racconti *Ma delitto è un sostantivo maschile?* (Il Calamaio, 2001), *Profondo come un pozzo* (La Chiave, 2006) e *Vita segreta di uno scrittore di gialli* (Magnetica, 2006). Suoi racconti appaiono nelle raccolte: *13 in noir* (Effedue, 2003); *Una notte di terrore* (PhantomPress, 2004); *Bambini cattivi* (Melquiades, 2005); *N.O.I.R. Quindici passi nel buio* (Traccediverse, 2005); *Dal tramonto all’alba* (Melquiades, 2005); *666 passi nel delirio* (Larcher, 2006), *San Gennoir* (Kairos, 2006). Racconti e saggi sono stati pubblicati sulle riviste: Gemellae (n.35/2004; nn. 40-41/2005); Prospektiva (n. 34/2006). Nella primavera del 2007 la casa editrice Prospettiva pubblicherà la raccolta di racconti *Le colpe vecchie fanno le ombre lunghe*. L’e-book di racconti gialli *Una festa privata* (LaTelaNera, 2004) ha totalizzato oltre 10.000 download. Altri racconti sono presenti negli e-book: *Abbracciami, Stringimi, SanGuinario Valentino* (LaTelaNera, 2004); *Noir Story* (GCwriter, 2005); *Amore* (LaTelaNera, 2006). Sulla rivista di cinematografia Celluloide è stato pubblicato il soggetto cinematografico *Perché sei tornato? (Anatomia di un’ossessione)*, con presentazione di Ugo Pirro (2003).

Fra i riconoscimenti ottenuti, segnaliamo i primi posti a: *NeroPremio* ed. 11/12/19/23 (2004/2005); *Delitto d’autore* sez. racconti (2005); *Dal tramonto all’alba* sez. Notti nere (2005); concorso *Adrenalina* (2006); premio *Creativa* sezione saggistica (2007). Inoltre, ha ottenuto una segnalazione alla IX ed. del premio *Lovecraft* (2002); una segnalazione alla sez. romanzi del concorso Avant Garden per opere di genere giallo (2006); un secondo posto (2004) e due premi speciali della giuria (2005, 2006) alla sez. romanzi e un premio speciale della giuria per la sez. racconti (2006) al concorso *Delitto d’autore*; un terzo posto ex-aequo al *Profondo Giallo* (2005) e la targa del Premio Gaetano Cingari-sez. saggistica (2006).

Predilige creare situazioni complesse di impronta classica in cui il delitto rappresenta la conclusione di un dramma interiore avvolto nelle pieghe della coscienza e della memoria.

Se lo cercate nel web:

http://www.operanarrativa.com/index.php?q=node/434

http://www.thrillermagazine.it/libri/4251/

http://www.delittiesemplari.it/racconti/collezioni/autori-noir.html

1) Cominciamo dalla più banale e scontata delle domande, Enrico: quando, come e perché mai ti è venuto in mente di metterti a scrivere romanzi?

Per conoscere se stesso e l'aspetto più nascosto, volutamente o meno. Mi collego alla domanda precedente: c'è sempre qualcosa di autobiografico nello scrivere, e spesso in quelle parole riusciamo a esprimere sensazioni sconosciute, che finiscono per sorprendere noi stessi per primi. Tutto ciò va al di là, della banale immedesimazione, fisica o caratteriale, in un personaggio. Poi, naturalmente, valgono sempre le care, vecchie motivazioni: rilassa, per la fama, per essere letto, per farsi conoscere, ecc. Per il regista Dario Argento, la molla principale è "essere amato". Che non significa cercare di piacere al maggior numero di lettori/spettatori, ma dare di sé un'immagine positiva, di uno che fa le cose per bene, non scrive stupidaggini, anche in un genere di pronto consumo. Sottoscrivo, vale anche per me.

2) Come nascono le tue storie?

R. Quando mi viene un'ispirazione, l'appunto su un'agenda, integrandola di volta in volta con nuovi particolari e precisazioni. A volte parto solo da un titolo che mi ispira o mi sembra evocativo. Quando mi sembra che la trama sia definita, la trascrivo sul computer e sviluppo una sceneggiatura, esplicitando dialoghi e ambientazioni. Infine, estendo la medesima in una narrazione vera e propria. Ho un'ispirazione molto selettiva: quando mi concentro su una trama, la sento crescere costantemente, prendere forma, man mano che ne appunto lo sviluppo È molto raro che in questa fase mi vengano idee per altre storie. Non ho mai avuto quindi la sindrome del foglio bianco.

3) Quanto c'è di autobiografico in ciò che racconti?

R.

Molto e poco allo stesso tempo, anche se sembra un paradosso. Fin dall'adolescenza mi sono sentito una "spugna" dal punto di vista dei rapporti personali: significa che osservavo con attenzione le persone, sia adulti che miei coetanei di allora, studiavo le azioni e i comportamenti. Sinceramente, mi domandavo se da grande sarei stato migliore o peggiore di loro. Al passare degli anni, questo bagaglio di esperienze vissute, da testimone o per sentito dire, da protagonista o da comparsa, si è riversato, ovviamente piegato alle esigenze narrative ed esasperato dalle caratteristiche del genere che frequento, nelle mie storie. In esse compaiono compagni di scuola, insegnanti, parenti, amici, semplici conoscenti: persone che ancora adesso frequento o mi capita d'incontrare, e persone che non ci sono più. Vicende personali dimenticate e situazioni ancora vive perché ben repenti nella memoria di chi le ha viste o vissute. Sì, direi che in ogni mia storia, diluita nella fantasia e nelle ispirazioni letterarie dei miei autori preferiti, c'è molto di autobiografico. E c'è poco, perché quanto più è personale tanto più tende a confondersi nel ricordo.

4) Tu scrivi esclusivamente gialli. Come nasce questa scelta?

R.

Sì, scrivo gialli classici. Cosa si intende? Sono quelle storie che hanno una struttura ben definita, a blocchi, si potrebbe dire. C'è uno stato di quiete originaria, ma si capisce subito quanto sia fragile, cui subentra un fatto traumatico, in genere un omicidio, segue l'indagine (non è detto che sia svolta dagli investigatori canonici, ma anche da un outsider) e la soluzione del caso, dove l'assassino è smascherato e la funzione catartica della trama si manifesta con evidenza. Anche il giallo classico si adegua, rispetto alle origini, e cerca di coniugare l'enigma tradizionale con il thrilling delle atmosfere e delle motivazioni, spesso psicologiche, se non nevrotiche. Il movente diventa quindi fluido, e chiaro nello stesso tempo: non più interesse, passione, o rabbia, ma qualcosa di più complesso, che affonda le radici in un passato lontano e doloroso. In questo senso, il protagonista è quel fatto, o personaggio, o luogo, dilatando il ruolo, senza il quale la storia non avrebbe inizio.

5) Tre parole che dovrebbero esserti ormai familiari: "Scrittori alla sbarra". Sto parlando, per quei quattordici o quindici che ancora non lo sapessero, della serie di racconti che vedono il commissario Cardona alle prese con i più grandi autori della storia del giallo. Parlo di gente come Conan Doyle, Agatha, Christie, Georges Simenon… Parlaci di questa serie, e di cosa significa per te e Patrizio un'impresa del genere.

R.

È un'impresa impegnativa ma anche gratificante e piacevole che ci permette di avvicinare i lettori e gli appassionati del giallo agli aspetto meno noti dei loro autori preferiti, visti da un'angolazione quasi privata, e non solo come scrittori entrati nel mito della narrativa. Da un certo punto di vista, significa anche cercare di comprendere meglio la personalità di coloro che conosciamo soprattutto per le loro opere piuttosto che per le vicende private, comunque sempre collegate alla loro attività, cioè senza entrare nella sfera più intima e delicata. Sono lieto di affiancare Pat nella stimolante indagine che vede Cardona alle prese con gli interrogatori più complicati della sua ancora recente carriera..

6) Una curiosità: Leonardo Cardona, detto “il Leone”, è un personaggio nuovo ma che già ha saputo dimostrare sul campo una originale e forte personalità che lo distinguono da altri “serial-colleghi”. Dopo l’uscita del primo romanzo “Essemmesse” ne è in arrivo un altro, “Seconda B”, e nel frattempo il nostro commissario si fa conoscere attraverso racconti, commedie, estemporanee apparizioni a eventi letterari.... Insomma, si tratta di una “creatura” su cui Patrizio Pacioni sembra puntare molto. Come sei rimasto quando ti ha chiesto di affiancarlo appunto in “Scrittori alla sbarra”?

R.

Ho letto Essemmesse quando preparavo la presentazione romana del romanzo, in cui avrei intervistato l’autore su questo nuovo e interessante personaggio. Pat ha ritenuto che avessi compreso così bene la psicologia di Cardona da poter sviluppare gli episodi degli interrogatori impossibili con una sensibilità simile alla sua, cioè integrandoci con una certa spontanea naturalezza nel delineare il personaggio. Mi fa piacere aiutare Pat a scoprire gli aspetti più complessi e meno evidenti della psicologia del personaggio, il cui realismo verrà, ne sono certo, messo in luce ancora di più nelle prossime opere che lo vedranno protagonista.

Mariella Gori
per www.patriziopacioni.it
aprile 2007

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

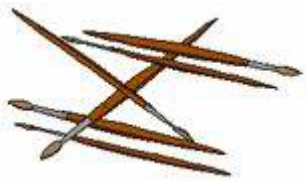
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it



Vernissage

Rassegna di arti figurative e comunicazione per immagini
a cura di Raffa Zero - aprile 2007

Silvana Gatti, pittrice figurativa e simbolista.
Due i filoni paralleli nella sua pittura: il paesaggismo per evocare angoli di mondo quasi onirici, il simbolismo per argomentare gli aspetti della società contemporanea, in primis la fecondazione assistita e la clonazione con accenni fantasiosi agli Ufo.

Dunque sono due le correnti di pensiero che attraversano il mondo espressivo dell'artista.

1) Il paesaggismo per immortalare sulla tela ricordi di viaggio in luoghi che hanno in qualche modo affascinato la sensibilità ecologica della pittrice, ed ecco quindi spuntare scene agresti o marine, baite innevate evocanti pace e armonia, lontani dal caos cittadino;

2) Il simbolismo per fissare sulla tela i pensieri che nascono dal vissuto contemporaneo, che stabilendo un ponte tra due millenni vede come dall'alto le due sponde di un'epoca che si avvia, anzi è già futuro. Il "futuro che non c'è", parafrasando il titolo di un'opera dell'artista, un futuro fatto di embrioni clonati di pecora (Dolly) e mucca (pazza), pesci (d'allevamento) immaginando una civiltà superiore (gli Ufo) che dall'alto, forse, verranno a salvarci con un secondo Noè.

La Gatti dipinge un campo di girasoli o una marina con l'augurio che questi paesaggi naturali possano essere fruibili anche dalle future generazioni perché teme che l'inquinamento e l'industrializzazione selvaggia impoveriranno il suolo e il mare costringendo gli uomini a cibarsi solo di OGM coltivati in serra o allevati industrialmente.

L'artista sottolinea come l'AIDS sia il frutto di un errore di laboratorio, la mucca pazza frutto di una catena alimentare alterata, e teme che (col passare del tempo) episodi del genere siano destinati ad aumentare.

Le prime esposizioni delle opere di Silvana avvengono nelle scuole di Rivoli in occasione di feste benefiche. In una di queste occasioni la nota il critico d'arte Prof. Francesco Esposito, che la instrada nei circoli piemontesi.

Comincia così il suo pellegrinaggio artistico nel nord Italia: dalla galleria Studio d'Arte Due di Venezia (dove espone insieme a Emilio Vedova, Ernesto Treccani e Virgilio Guidi, a Padova, Aosta e Sanremo.

Poi, al di là dell'oceano, le sue opere volano a Tokyo)internazionale d'Arte 1998) dove la Gatti riceve un significativo riconoscimento.

In Piemonte tesse una tela di amicizie e collaborazioni artistiche con il musicista Andrea Musso e il poeta Giovanni Cortese (due dei fondatori dell'Associazione La Tesoriera). Poi l'incontro con Grazia Chiesa, direttrice della D'Ars di Milano: di questo periodo la creazione dei suoi celebri "Bimbi in provetta" che vengono presentati (nell'ambito della rassegna "Emergenza") a Genova, Roma e Parigi.

Silvana Gatti organizza laboratori di pittura per bambini alla "Tesoriera" partendo dalla tempera per arrivare all'olio.

Collabora con la rivista "Art & Art" e con la "D'Ars" di Milano.

Recensioni:

"Silvana Gatti ha coltivato con metodo e amore questo interesse, si ferma ad osservare le trasformazioni della natura: le immagini che coglie durante un viaggio sono poi lo spunto per un nuovo quadro. Ed ecco che i cambiamenti improvvisi, il sole abbagliante che dopo il temporale si fa strada tra le nuvole scure, ancora gonfie di pioggia, illuminando alberi e prati bagnati, sono l'amore per un'arte a metà tra colore e disegno. Il colore, la sua materialità, contribuisce alla

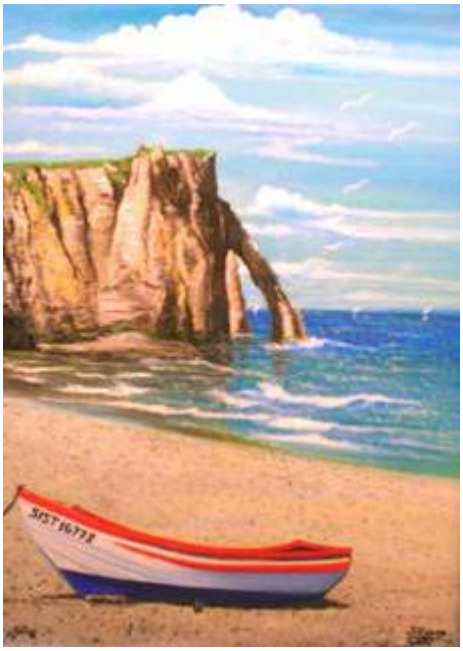
definizione delle percezioni, ma non è che il suo realizzarsi .L'occhio dello spettatore viene coinvolto dall'indelebile marcatura di uno stile che Silvana Gatti pronuncia in modo naturale e che spesso riflette nei suoi quadri simbolisti. Soggetti che ad un primo impatto possono sembrare di difficile lettura, ma sono comunque temi che riguardano le vicende dell'uomo, che si ravvivano alla fiamma della vita. Silvana Gatti cerca, con le proprie opere, di farci capire quali siano i nostri limiti, quali le nostre possibilità, e in che modo il nostro bisogno di sogni vada a coincidere con la realtà. La bellezza si trova in ogni luogo in cui uno sguardo attento sia capace di trasformare quello che vede in esperienza propria, in sensazione, in conoscenza, in spazio isolato dove si può rifugiare anche solo per un istante. La sua è una pittura senza frontiere in cui crea un ponte per qualsiasi spettatore. ...un percorso urbano e interiore: un miscuglio equilibrato che ci porta nell'universo di un'artista che si permette di trasformare in arte il suo personale e poetico sguardo sul mondo."

(Giuseppe Biasutti)

"...i due generi pittorici prediletti: da un lato, il figurativo, inteso dalla Gatti come mezzo esemplare per rievocare paesaggi e figure legati a sensazioni piacevoli, spesso scaturite durante o subito dopo un viaggio, dall'altro, il simbolismo, concepito dall'artista come tramite tra la propria coscienza denunciataria e i temi più strani e sconvolgenti del nostro presente. Silvana Gatti dipinge la natura, tema a lei molto caro, con colori vivi, intensi; spesso si tratta di splendidi paesaggi al tramonto, ritratti con l'intento di sottolineare tutta la magia dell'attimo che precede la fine del giorno.

...Il simbolismo della Gatti è il tentativo di dare voce, "sfogo", alla propria coscienza critica nei confronti della realtà, troppo spesso difficile da decifrare con animo sereno. I temi più importanti sono infatti le nuove scoperte scientifiche, i casi di clonazione, i bambini in provetta, le ipotesi di catastrofi imminenti e la dichiarata esistenza degli extraterrestri, tutti temi che turbano in qualche modo l'animo sensibile dell'artista. Una denuncia sociale che Silvana Gatti sente il bisogno di esprimere attraverso l'arte della pittura, una pittura che usa la potenza significatrice dei simboli per farsi realtà comunicabile . "

(Katia Girini - Il Corriere dell'Arte Anno IV N°12)



Barca a Etretat
(olio su tela 50 x 70)

Scienza e vanità
(olio su tela 50 x 70)

Barche all'ormeggio
(olio su tela 40 x 30)

Vita da cloni
(olio su tela 50 x 70)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter

Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

La farmacopea del zio Patonsio

Rimedi prêt-à-porter per nevrosi moderne o stagionate) Ma meno male che c'è il zio Patonsio che vi cura le magagne!

(3 - Aprile 2007)

Per problemi di cuori e dolori di pancia scrivete senza indugio alcuno a patonsio@tiscali.it

Ma meno male che c'è il zio Patonsio che vi cura le magagne!

Quando penso che esistono certi fortunelli, i quali possono contare sull'aiuto e il conforto di chi si dà pensiero per loro, gli riaccomoda la variazione ritmica dei processi biochimici, enzimatici, fisiologici, elettrochimici, comportamentali e psicologici innanzitutto; quando considero il fatto che ci sono individui che beneficiano del riassestamento – ad opera altrui (che poi, altrui, alla fin fine, sono sempre io…) – dello stato ottimale di efficienza e di benessere; quando infine medito sulla condizione di taluni che si ritrovano riparato e aggiustato il destino che li accompagnerà nel corso della loro susseguente vita, allora mi dico: *"Ah!"*.

(Nel senso: ce l'avessi pure io un zio Patonsio magnificone!)

(Io vi invidio, pensa un po'..!)

(Cionondimeno…)

Basta, vàh: questa volta mi scrive Amalia, adolescente che si firma e si definisce "in ansia", proponendomi, lettrici carissime e lettori affezionati, il quesito che travaglia il suo cuoricino (che presumo paffutello e consistente di sola panna per il 97% del totale).

Essa, tenerella e inquieta, correttamente – e giustamente, aggiungerei – si rivolge al zio nazionale (anzi internazionale, visto che mi scrivono pure da Trieste a Timboctù [1]) che i problemi delle donne li mastìca che è una meraviglia (dal momento che si sa quartamenare pure troppo bene e non si confonde con il suo elemento naturale che è la femmina, singola o a squadre che si sia[2]), per dirgli:

> Caro zio,[…] penso che solo tu possa aiutarmi […] Sono una ragazza di diciassette anni[…] ho problemi di salute che non mi fanno dormire di notte[…]Il fatto è che da quasi otto mesi non mi arrivano le mie cose[…] ho cominciato ad avvertire come una certa pesantezza di stomaco, e i jeans e le gonne non mi entrano più. Che dici, sarà lo stress? Sarà una questione di ormoni? Saranno le ghiandole? Mia sorella Rosaria dice che forse c'entra qualcosa il cugino Antonio,per via di quando ci siamo infilati nel mio lettino lo scorso giugno[…] Forse ha ragione: Antonio passa quasi tutti i pomeriggi a mangiare schifezze al Mc Donald, magari s'è preso qualche malattia al digerente e me l'ha attaccata con un bacetto. Tu che ne pensi? Dovrei andare dal gastroenterologo? Rispondimi presto…

(Infatti, ora ci rispondo. Certo, non è cosa facile, ma siccome io sono io (che non è cosa da poco: non so se mi sto sapendo spiegare…), e conosco uomini e cose, modestamente, e so quello che dico, ora ci rispondo. Forza, sigaretta, e cominciamo. Che vuoi fare…)

Cara e dolce Amalia, la tua lettera mi procura non poco turbamento. Non è facile, per me, risponderti con la mia abituale – e dovuta – schiettezza.

Il fatto non è una minchiata… ah no!

Ma non ti preoccupare… il zio vede e provvede.

Avrei davvero voluto non imbattermi mai negli angosciosi quesiti come quello che tu mi rivolgi.

Già!

Può infatti capitare, anche all'uomo più integerrimo e franco, di trovarsi di fronte a dilemmi o questioni morali di fronte alle quali l'animo gli vacilli e la coscienza lo tormenti. A lungo ho riflettuto se darti o meno la risposta che, inevitabilmente, aprirà una volta per tutte i tuoi occhi di fanciulla e cambierà, temo per sempre, il corso della tua giovane vita…

Ormai, però, la frittata è fatta! S'è rotto l'uovo..! una volta che l'uovo si rompe, come la riaggiusti la corza? Niente, niente, non si può aggiustare. Che aggiusti? Inutile stonarsi il cervello. Ormai il fattaccio è quello.

Ma non ti preoccupare, ché qualche cosa il zio te la combina… se no che sta a fare il zio qua? Per fare scena muta? Eh? Lascia fare, come ti chiami, Amalia, quando c'è il zio, manco la sventura ci può! Ah! Non ci coglioneggiamo! Ah!

Tu mi chiedi la domanda, ed io, che so (purtroppo!), mi sento obbligato a risponderti la risposta, in tutta onestà…

La correttezza e la rettitudine – ahimè! – me l'impongono! Nientedimèno! Màh! Pazienza!

A come vuole Dio…

Tenera ed incorrotta Amalia, ormai sei una signorinella, quasi una donna… è giusto che tu sappia: la cosa è seria! Però stai tranquilla… la troviamo la soluzione.

Qua non si tratta di gastroenterologo. Magari!

Gli ormoni – e sarebbe stato pure meglio, ché là ci potevo mettere mano io direttamente, credi al zio – non c'entrano.

Le tue ghiandole, di essere, quelle sono a posto (e in questo sei fortunata. Pensa a me, che invece le "ghiandole" ce l'ho belle gonfie da un po', altro che! a motivo delle controversie con quel disonesto e cosa fitusa di mio cognato Gervasio il quale insiste, nella sua infinita protervia, nel sostenere che dovrei essere io a pagare le multe affibbiate al suo automezzo, sol perché – senti, senti il disonesto cosa dice – casualmente, incidentalmente, fortuitamente, dette multe risalgono, manco a farlo apposta, al periodo che 'stu pezzo di fango me l'ha prestata perché con la mia, sempre incidentalmente, occasionalmente, involontariamente, la congiuntura ha voluto mi sdirupassi in un fosso che non era previsto dovesse trovarsi lì mentre m'inseguivano i fratelli Cannavale, fuorviati da infami e calunniose dicerie sul conto mio e della loro simpaticissima e sostanziosa congiunta Catena Maria Indolorata, donna veramente pregevole e rispettabile e magnificona e brava, che saluto sempre con tanto affetto e simpatia…), le ghiandole, di essere.

Altro che ghiandole! Qua il problema è un altro!

Ma tu non ti preoccupare, che il zio lo sa dove deve mettere le mani. Che ti pare, che il zio è str… come a Gervasio? Ah! Stai bella calma. Non ti sconcentrare!

Allora: prima ti faccio un poco di istruzione. Lo so. Lo so: lo studio non troppo piace. Cionondimeno.

Devi sapere, cara Amalia (ma non ti spaventare, se no mi fai girare ~~i c…~~ i sensi) che l'ente spaziale americano, la NASA, tiene, oltre a tante altre varie porcherie, una stanza grandissima (ma grande ah?!? troppo pazzesco quanto è grande!) dove che sono nascosti, occultati agli occhi del resto del mondo, tanti e tanti scatoloni.

Che c'è in questi scatoloni? Ora te lo dico.

Tu ce l'hai presente quando in televisione fanno vedere i cerchi nel grano..? quando fanno vedere le piste negli altopiani di coso, là, come si chiama quello del Perù – mi pare –, Nazca, o se la fotte lui come si chia… pardon… ma insomma, a tutto questo… ce l'hai presente quando fanno vedere i punti luminosi che si sugano la gente – *swwhisssc!!!* – e

li rapiscono nel cielo? Eh?

Ebbene, cara piccola Amalia, in pratica, che cosa ti vuol far capire il zio?

Non ci arrivi? Ah, però.

Va bèh, niente ci fa, te lo dico io!

Amalia! Gli americani, dentro gli scatoloni, ci tengono tanti e tanti piccoli medi e grandi ufi, ufini, ufetti e ~~ufancul~~… insomma organismi alieni e cose extraterrestri che non ci vogliono fare sapere a noi.

Ma, a un bel momento, non è che gli ufi sono completamente bestie e cretini. Eh! Quelli sono ufi, no scimuniti! Fatto sta che ogni tanto ci scappano dagli scatoloni e si nascondono, per esempio, nei campi di grano (e infatti, prima ti ho nominato i cerchi, che non sono solo cerchi, in quanto fanno pure tanti e tanti bei disegni geometrici che manco un geometra li saprebbe fare), nelle piante, nelle colture. Insomma, per farla breve, ecco che questo fatto che loro si nascondono, spuntano poi gli OGM, e cioè a dire gli "*organismi geneticamente modificati*", i quali possono benissimamente andare a finire pure nella roba che ci mangiamo a tavola! E se possono, benedettodDìo, andare a finire nella roba che ci mangiamo a casa nostra, figurati, no, dico, figurati nella roba che c'è al MC Donald, che sono tutte, alla fin fine, tutte un pugno di cose americane!

Ma andiamo a noi.

Amalia, mi dispiace dovertelo dire, ma tuo cugino s'è inghiottito qualcuno di questi OGM.

E te lo ha trasmesso con la saliva.

Amalia! Non ti devi preoccupare tanto, ma tu, nella pancia, figlia mia, c'hai un "*Visitor*".

C'hai, in pratica, una specie di ufetto. Che vuoi fare… ma non ce n'è problema: non c'è, in ballo, solo l'ufetto. C'è pure il zio, che ora ti dice quello che devi fare.

Senti che fai, e pure prestino: prendi subito a tuo cugino e te lo porti, insieme a te, da Don *** (l'indirizzo te lo do in privato), che è un ottimo prete esorcista, gli dici che vi mando io, e quello con quattro giri di rosario e una mitragliata di benedizioni fatte bene vi spurga qualsiasi cosa. Eh? Hai visto? Bimba!

Statti bella tranquilla!

Ma meno male che c'è il zio, vàh!

Per ora ti saluto, ma la prossima volta, a tuo cugino che se ne va al MC Donald, non te lo immedesimare nel tuo lettino, ché tra le altre cose, rischiate pure di rompere la rete e vi fate male…

E là il zio ci può fare ben pochino…

---

[1] Questa è per quel disonorato di Gervasio: tiè! Fuma! Piglia e porta a casa! E mentre che ci sei, butta pure sangue dalla carèna (…ma 'stu strùn…)!

[2] Vedi nota n° 1 (hai capito, str..?).

Il zio Patonsio

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

(Rubrica di recensioni letterarie)

Aprile 2007

Non è la prima volta che Narciso Martinelli inserisce nella sua rubrica recensioni non scritte di propria mano. In questa occasione, infatti, dopo averci parlato del secondo romanzo di Paolo Roversi, "La mano sinistra del diavolo", il "Boss" lascia spazio e parola ad altri. Anzi, ad altre, visto che si tratta stavolta di una lettura tutta al femminile, con la già conosciuta (diversi articoli pubblicati su Artdiscount) ***Simonetta De Bartolo*** *("Il mangiatore di pietre" di Davide Longo) e la giovane esordiente* ***Lucrezia Sette*** *("Come se niente fosse" di Pietro Dell'Acqua). Per la cronaca questo ultimo libro è il primo a ottenere ben due passaggi (e in aggiornamenti consecutivi, per giunta!) sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it: nello scorso aggiornamento di febbraio come annuncio promozionale su (appunto!) Artdiscount, ora su questo ormai prestigioso "Scaffale".*

Autore: Paolo Roversi
Titolo: La mano sinistra del diavolo
Casa Editrice: Mursia
Anno Edizione: 2006
ISBN: 88-425-3715-2
Pagine: 312
Prezzo: Euro 15

"Cat vegna un cancher!" esclama l'anziano postino di Capo di Ponte Emilia, quando in un mattino torrido di luglio, nel bel mezzo del quotidiano giro di consegna della posta, trova una mano mozzata in una cassetta delle lettere.

Nasce da qui il secondo giallo di Paolo Roversi, milanese di Suzzara.

E proprio tra Suzzara e Milano, tra la piattezza non solo geografica (ma alla fine dei conti più apparente che reale) della cittadina della "bassa" e il caotico attivismo di una città "tutta da bere" (nel dolce e -soprattutto- nell'amaro), si dipana una vicenda intricata intessuta di passione e di vendette: l'attonito stupore con cui vengono accolti dalla comunità locale i feroci delitti provinciali contrapposto alla distratta noia che attutisce omicidi non meno feroci perpetrati nella caotica metropoli, in un gioco di specchi deformanti che stordisce e seduce il lettore.

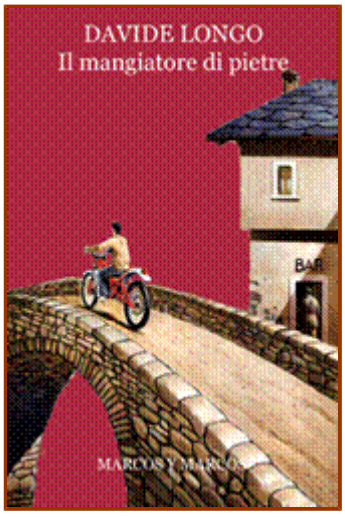
Paolo Roversi *autore di "La mano sinistra del diavolo"*
(foto dal sito personale dello scrittore)

Apparentemente è Enrico Radeschi, freelance specializzato in cronaca nera con il pallino dell'informatica (e con ogni evidenza personaggio molto "vicino" alla sensibilità dell'autore) il protagonista della storia, colui che alla fine (di concerto col vicequestore Sebastiani - anche lui presente in Blue Tango, opera prima di Roversi), in un sapiente amalgamarsi di indizi, arriverà a individuare e cogliere il capo di una trama resa ancora più complessa da una parallela vicenda milanese.

"Invece no." direbbe a questo punto Lucarelli.

Leggendo ***La mano sinistra del diavolo*** ho avuto la netta impressione che, in estrema sostanza, la veste gialla delle opere di Roversi rappresenti in realtà più un mezzo che un fine: un supporto utile, ma non indispensabile, per cogliere l'occasione di parlare di ambienti (i luoghi di cui così efficacemente seppero parlarci Guareschi e Zavattini), di tradizioni, di stili di vita…

Di esistenze vere, insomma, complete di punti di forza e di debolezze, di successi e di rovinose cadute, mai prive però di una (pur se ardua) possibilità di riscatto.



Autore: Davide Longo
Titolo: Il mangiatore di pietre
Casa Editrice: Marcos y Marcos
Anno Edizione: 2004
ISBN: 88-7168-416-8
Pagine: 205
Prezzo: Euro 13,50

Davide Longo, di cui non si può non ricordare ***Un mattino a Irgalem***, premiato nel 2001 con il *Grinzane Cavour*, ambienta **Il mangiatore di pietre** nella piemontese Val Varaita, in cui serpeggia il sogno di evadere da paesi di montagna, che, per la struttura morfologica, e non solo, ristagnano nell'immobilismo culturale, tenacemente avversi, come sono, ad ogni cambiamento e gelosi conservatori di tradizioni e valori che si tramandano di padre in figlio, ma anche trasversalmente.. Sergio, però, decide di lasciare suo padre, rozzo mulattiere, per raggiungere la madre a Marsiglia, città di mare, aperta a nuove culture, grazie, soprattutto, ai traffici commerciali; come non ricordare il giovane 'Ntoni de I Malavoglia del Verga?

I passeurs, esploratori coraggiosi, molto richiesti e ben pagati, legati da antichi codici d'onore, facevano superare ai clandestini e alla merce di contrabbando (sale, tabacco, acciughe) la linea di confine tra l'Italia e la Francia, attraverso le Alpi. **Longo** ci apre così ad una tematica di ampio respiro: il confine, linea reale (un recinto, le mura di una città, il muro di Berlino, ecc.) o convenzionale (tra regioni, tra Stati, ecc.) o culturale, nel senso più

ampio del termine, che separa, in ogni caso, ciò che è tendenzialmente differente, di contro alla globalizzazione di questi ultimi anni. Superare la linea di confine è, ed è sempre stata, meta di clandestini speranzosi in una vita migliore.

Lo scrittore colloca la storia alla fine del '900, sebbene dia l'impressione che si tratti di un tempo un po' più lontano, e riesce a cogliere il passaggio lentissimo dal vecchio al nuovo, "*Niente principi, niente odio, niente memoria: questo è il mondo che viene*" e il rapporto conflittuale onnipresente tra padre e figlio, in un mondo che comunque è soggetto al cambiamento.

La vita dei personaggi, che, con i loro dialoghi brevi e sincopati, ci danno l'impressione di non volerci svelare la verità dei fatti e non voler dire niente di più di quello che è necessario, scorre cupa e silenziosa verso la morte che ne è parte integrante, sofferente come "*la luce triste negli occhi…, Era lo sguardo di chi non sapeva sciogliere in bocca quelle pietre*". Così è per Cesare, ex passeur:; personaggio principale, soprannominato il "Francese" per la fanciullezza trascorsa a Marsiglia, trova, in un torrente, il corpo senza vita del suo figlioccio Fausto, passeur come lui; contemporaneamente alla polizia indaga, però, in un'altra direzione.

Eppure, tra tanta fatalistica accettazione della durezza del vivere e della morte, scorgiamo qualche virgulto di speranza e di ottimismo, nella presenza di bambini tra i clandestini e nella nascita di un vitellino, per esempio. E' una narrazione solo apparentemente discontinua, ben distribuita nelle sue parti, equilibrata tra momenti descrittivi e brevità dei dialoghi. L'uso del dialetto francofono e la sua naturale coesistenza con l'italiano e le altre realtà linguistiche regionali sono indispensabile chiave per comprendere questo mondo particolare; l'estrema espressività ed essenzialità, il linguaggio disadorno e realistico rimandano, rispettivamente, alle lezioni di Fenoglio e di Pavese. E' un romanzo a immagini, tra luci ed ombre, che si fa assaporare prima e gustare pienamente poi, che ci appassiona, che dispensa giusta luce su un mondo fatto di dignitosa solitudine, di eroici silenzi, di nobile accettazione della morte, di romanticismo avventuroso, di altruismo virilmente taciuto, che rivela un profondo amore e un'accorata nostalgia dell'autore di una vita sostanziata di forti valenze esistenziali..

Longo ci tratteggia una severa etica del dovere e una rigorosa morale di vita e, nello stesso tempo, sembra chiederci di ridere, anche noi, come il protagonista de **Il mangiatore di pietre**, "*del dolore che la vita chiede per continuare*".

Simonetta De Bartolo

Recensione già pubblicata su www.latelanera.com

Titolo: Come se niente fosse
Autore: Pietro Dell'Acqua
Prezzo: 12 €
Pagine 136
Editore: Liuzzo
Per acquisto: www.liuzzo.it/sezione.cfm?sezione=10; (internet)
Tel. 06 32803457; Fax 06 32803400; (ordini telefonici)

Tre sentieri narrativi distinti che si intrecciano per tutta la durata del romanzo e alla fine convergono.

Il "Binario 1" racconta della strana e spietata guerra la cui posta in ballo è il fondamento stesso dell'ortodossia cristiana.

Il "Binario 2", in cui si dipanano le vicissitudini di un ragazzo che non riesce a sfuggire alla noia dell'immortalità (sostanziale

protagonista del libro) neanche con l'ausilio della replica tecnologica (rivista e corretta) della Lampada di Aladino.

Il "Binario 3" tratta di un intricato complotto all'interno dei vertici Vaticani, che sfocia in delitti eccellenti (uno dei quali ancora più eccellente degli altri).

Insomma, un'opera non facile, la cui lettura significa intraprendere un viaggio visionario e psichedelico in cui si susseguono spezzoni di vita e tasselli di consuetudini come in un enorme puzzle di foto polaroid.

Abilmente l'autore traduce, utilizzando toni narrativi costantemente al di sopra delle righe dei soliti plot e suoni onomatopeici attinti a piene mani, una strenua denuncia contro un nichilismo ormai universalmente imperante.

Lo stesso titolo, al di là di un'apparente indolenza semantica, richiama a una fantasiosa cronaca di un futuro che l'immaterialità e la promessa di eternità privano di confini spazio-temporali, sacrificando inevitabilmente desideri e aspettative del presente alla seducente utopia del "per sempre".

Un futuro insomma che si annulla arrivando a negare se stesso in un' inquietante incommensurabilità del presente.

Dell'Acqua si destreggia abilmente con uno stile di scrittura ai confini del vero e proprio "abuso di parole": le frasi vengono continuamente sminuzzate, smembrate e poi ricomposte, mentre i concetti si accavallano legati tra loro dal mero magnetismo dell'analogia. L'autore riesce a trasmettere vita e conoscenza a luoghi e oggetti, facendo in modo che, come in un cartoon, le "cose" sembrino sorgere dal nulla per assumere poi altre forme, attraverso un processo metamorfico che però sostituisce alla magia della fantasia la concretezza a volte malinconica di una scaltra e smaliziata tecnica di scrittura.

"***Come se niente fosse***", costantemente in precario equilibrio tra la curiosità che riesce a suscitare e una ripetitività che, pur chiaramente voluta dall'autore, rischia alla lunga di stordire il lettore, riesce alla lunga a vincere la sfida, seppure "ai punti": da leggere, esaminando però attentamente il foglietto illustrativo. Una medicina mentale da assumere secondo prescrizione medica: vedrete che alla fine fa bene e non risulta neppure troppo amara.

Lucrezia Sette
www.patriziopacioni.it
marzo 2007

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Fiabacadabra presenta:

L'angolo della fantastica fantasia (n° 5 – aprile 2007)

Elisa Versiglia alla tastiera …

… ed **Elena Verderone**
alle matite colorate!

Arriva Birba!

C'era una volta, ma c'è ancora oggi anche se ha qualche anno in più, una cagnetta vivace, ma così vivace, che quando non combinava un guaio lo stava sicuramente progettando.

Questa cagnetta si chiamava Birba ed era arrivata nella famiglia di Ugo quasi per caso.

Ugo e i suoi bimbi cercavano un cane da un po' di tempo, ma non volevano un cane qualsiasi, no, volevano un cane con un *carattere*, un cane che fosse simpatico, a cui volere bene, da portare con sé andando a raccogliere le castagne o a pescare. Così, Ugo, Giulia e Vittorio erano andati moltissime volte al canile per cercare il cucciolo dei loro desideri, ma ogni volta tornavano a casa da mamma Beatrice delusi e a mani vuote. Finché un giorno Paola, un'amica della mamma, aveva telefonato dicendo che alcuni suoi conoscenti avevano una cagnetta proprio simpatica, forse un po' birichina ma molto affettuosa. Purtroppo, questi suoi amici lavoravano entrambi fuori casa e la cagnetta da sola soffriva perché voleva compagnia. E quindi diventava dispettosa: portava i panni sotto il letto, rosicchiava il divano della nonna, faceva pipì sul tappeto persiano e via dicendo.

- Che ne dici, Bea, ve la sentite di prendere una cagnetta così vivace?, aveva chiesto Paola.

Beatrice non aveva saputo dire di no al pensiero di un cucciolo tutto

il giorno a casa da solo a combinare guai, tanto più che lei lavorava in casa e poteva fargli compagnia. E così Birba era arrivata, per la gioia di Giulia e Vittorio, che non smettevano di abbracciarla, tirarle le orecchie e la coda, accarezzarla, far suonare le palline di gomma coloratissima che costituivano il suo corredo e chiamarla per giocare. Sembravano proprio matti di felicità. E in effetti lo erano.

Birba aveva dimostrato il suo carattere giocoso appena era entrata in casa: non era ancora tra le braccia di Beatrice che già le aveva morsicato gli occhiali ed era scappata via con una lente in bocca!

Qualche giorno dopo aveva rubato il cappello di paglia di Beatrice e lo aveva portato nella cuccia per morderlo un po'. Ma Beatrice aveva capito che Birba in fondo era buona, anche se un po' vivace, così la coccolava il più possibile e la portava spesso a fare delle passeggiate nei prati perché potesse correre tranquilla e sfogare tutte le energie.

Un giorno, Ugo, Giulia e Vittorio avevano deciso di andare a raccogliere le castagne e avevano portato Birba insieme a loro. Erano saliti tutti quanti sulla vecchia punto verde ed erano andati in montagna. Scesi dalla macchina, si erano incamminati per i boschi, in cerca di mele selvatiche e castagne.

Birba non poteva credere alle sue narici:

- Ma cosa sono tutti questi profumi?, pensava.

Aveva sempre vissuto in città e non conosceva l'odore umido delle foglie cadute, il profumo delle more selvatiche né quegli strani esserini che strisciavano sotto le foglie. Birba era curiosissima e continuava a saltellare come una pazza dietro questa o quella foglia che si muoveva, correva più veloce che poteva da una parte e dall'altra e poi andava a mettere il naso in tutti i buchi che trovava.

A un certo punto Birba si era guardata attorno:

- Ma dove sono andati i miei padroni?, aveva pensato. Non sento più nemmeno le loro voci!

Birba era subito tornata indietro, ma ormai era troppo tardi: si era persa!

- Adesso come faccio?, aveva guaito disperata.

Si era messa seduta a piangere, poi aveva deciso che la sua famiglia era molto importante per lei e che l'avrebbe ritrovata.

Si era quindi alzata, in cerca di qualcuno che potesse darle una mano. Annusa e annusa aveva sentito un odore strano, più forte degli altri. Aveva messo il naso nell'ennesimo buco quando… ahia! Lo aveva tirato immediatamente fuori, con una spina proprio sulla punta. Subito dopo era spuntato il musetto di uno strano animale, tutto pieno di spine:

- Ehi! Cosa ci facevi nella mia tana?, aveva detto una minuscola bocca.

- Scusa!, aveva risposto Birba, Io non sapevo che fosse la

tua casa. Mi sono persa nel bosco ed ero in cerca di qualcuno che potesse aiutarmi. Finalmente l'ho trovato. A proposito, io sono Birba, e tu?

- Piacere, io sono Ciccio il riccio e vivo in questa foresta. Tu da dove vieni?

- Dalla città. Sono venuta in macchina con i miei padroni ma ora li ho persi. Sai come si esce da questa foresta?

- Certo! Se vuoi uscire devi tornare indietro lungo i cespugli di rovi, finché trovi il sentiero. Lì vicino c'è la casa di Ubaldo il leprotto. Se bussi educatamente lui ti aprirà e ti indicherà da che parte devi andare. Se vuoi trovare la porta di Ubaldo, guarda sotto la quercia più alta. Buon viaggio!

- Grazie per l'aiuto, Ciccio, ma prima di andarmene devo sapere cos'è una quercia!, aveva detto Birba giusto prima che il riccio tornasse nella sua tana.

- È un albero grossissimo, che fa le ghiande, non ti puoi sbagliare.

- Va bene, grazie ancora, aveva urlato Birba cominciando a correre.

In capo a pochi minuti Birba era arrivata di fronte a un fusto molto alto, proprio vicino al sentiero. Ci aveva girato attorno un po' di volte senza vedere nessuna porta, quando a un tratto un orecchio irritato le era spuntato davanti:

- E tu cosa fai, che è un po' che giri attorno alla mia tana?, aveva detto Ubaldo stizzito.

Birba, colta di sprovvista, aveva fatto un salto indietro. Poi si era ripresa:

- Cercavo la tua porta. Mi sono persa e sto cercando di uscire dal bosco. Ciccio mi ha detto di arrivare alla quercia e poi di chiedere a Ubaldo. Sei tu?

- Sì, sono io. Devi proseguire lungo il sentiero da quella parte, verso gli abeti. Quando ci arrivi chiama forte gufo Lucio. Non sarà molto contento di essere svegliato, ma ti dirà come proseguire, aveva risposto Ubaldo andandosene.

Era stato così veloce che Birba non era nemmeno riuscita a ringraziarlo. Pazienza!, aveva pensato, e si era incamminata veloce.

Nel frattempo, Ugo, Giulia e Vittorio si erano accorti che Birba era sparita, e la cercavano disperatamente.

- Birba, dove sei andata?, singhiozzava Giulia.

- Torna, ti prego! Senza di te non ci divertiamo, frignava Vittorio.

Ugo correva tutto intorno, urlando con quanto fiato aveva in gola:

- Birba, siamo qui! Birbaaaaaaaa! Ci senti?

Ma niente, Birba non arrivava.

Birba era giunta agli abeti, e chiamava gufo Lucio a gran voce.

Dopo alcuni minuti, ecco un battito d'ali e una voce seccata:

- Chi è che disturba il mio sonno?, aveva chiesto arrabbiato e ancora addormentato Lucio.

- Sono Birba. Mi sono persa nella foresta. Per uscire da che parte devo andare?

- Di là. Lucio aveva alzato un'ala e aveva indicato la direzione, rimettendosi a dormire.

Birba aveva ricominciato a correre, chiedendosi come avrebbe proseguito dopo, quando aveva sbattuto in Germano il tasso.

- Ahi! Ma sei matta a correre così per il sentiero?, si era lamentato Germano.

- Scusa, ma mi sono persa e ho molta fretta di ritrovare i miei padroni. Manca ancora tanto per uscire dalla foresta?

- No, sei quasi arrivata. Anche io vado da quella parte, se vuoi facciamo la strada insieme, aveva proposto Germano.

- Va bene, grazie.

Birba e Germano avevano corso assieme una decina di minuti quando erano sbucati in una radura.

- Ehi, ma questo posto lo conosco!, aveva esclamato Birba.

Subito dopo aveva sentito la voce di Ugo che la chiamava.

- Ma questa è la voce del mio padrone! Evviva, li ho ritrovati!, aveva esultato. Ciao Germano, io vado dalla mia famiglia, grazie di tutto.

Birba era sfrecciata nella direzione delle voci.

- Bau, bau, eccomi padroncini!

Birba non stava più nella pelle. Era corsa incontro a Giulia e le era saltata in braccio. Poi aveva leccato la faccia di Vittorio, che si era subito avvicinato.

- Papà. Papà, guarda! Birba è tornata!, avevano gridato felici i bambini.

Ugo voleva sgridare quella furfantella di una cagnetta, ma poi aveva capito che anche Birba si era un po' spaventata in quell'avventura nel bosco, così aveva preso la borsa di castagne raccolte e si era incamminato con Giulia e Vittorio verso la macchina.

A casa, Beatrice aveva preparato caldarroste per tutti e un bel piatto di pappa per Birba, mentre i bimbi le raccontavano la paura di aver perso il cucciolo tanto amato.

Peccato che Birba non potesse parlare, quante cose avrebbe potuto raccontare quella sera!

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Ex Cathedra

(porte e finestre aperte sulla scuola - a cura di Antonietta Opallo - 6)

Antonietta Opallo che si è assunta l'onere e l'onere di inaugurare la nuova rubrica dedicata da www.patriziopacioni.it al complesso mondo della scuola e aperta all'intervento di tutti i suoi "attori" (professori, studenti, genitori), è nata e vive a Marigliano, a poca distanza da Napoli. Laureata in Lettere col massimo dei voti insegna nella locale scuola media Elia Aliperti. Sulla rivista mensile Il Risveglio di Marigliano ha già pubblicato diversi articoli incentrati su alcuni aspetti della realtà locale.

L'inquietante ritorno dell'analfabetismo in Italia

Gli Italiani, da popolo di santi, poeti e navigatori a popolo di ignoranti ,con ben sei milioni di analfabeti. E' questo il dato poco confortante che emerge da un recente sondaggio condotto tra i 30 paesi più industrializzati,dove l'Italia si è piazzata al 27° posto, poco al di sopra di Portogallo e Grecia. Solo quattro anni fa eravamo al 25°posto, siamo poi passati al 26°,e,con un ulteriore balzo indietro ,a passo di gambero, abbiamo raggiunto l'attuale posizione ,e,se tale desertificazione culturale avanzerà ancora,di sicuro faremo inorridire i nostri illustri antenati. Se consideriamo,poi, che l'Unesco ritiene analfabeti tutti coloro che non sono in grado di leggere e comprendere un semplice articolo giornalistico, ci rendiamo conto della gravità del fenomeno. In pratica ciò vuol dire che in Italia una bella fetta di popolazione non è in possesso di adeguati strumenti culturali per la lettura ,l'interpretazione e la gestione della realtà,vuol dire scarsa capacità critica per operare scelte oculate e per esercitare i più elementari diritti della persona,vuol dire,ancora, non possedere quella bussola preziosa per orientarsi nel mare della vita e, di conseguenza ,venirne travolti. E tutto ciò, proprio mentre la società, divenendo sempre più complessa e tecnologica, è alla continua ricerca di professionalità, talenti, intelligenze operative, competenze specifiche e visioni strategiche non comuni, indispensabile nel mondo del lavoro, dell'economia, della ricerca, dell'alta tecnologia.

E non è finita qui! Da un'altra indagine, infatti, emerge che in Italia la quota sul totale delle invenzioni registrate è del 3,1% contro il 22,6% della Germania. Per non parlare, poi, della recente indagine OCSA-P.I.S.A. sul livello di competenze matematiche dei nostri studenti, dove figuriamo al 31° posto tra i 40 paesi partecipanti e, dato ancora più sorprendente, con un grosso divario tra gli studenti del Sud e quelli del Nord, questi ultimi, infatti, hanno ottenuto punteggi superiori avvicinandosi a paesi tra i primi in classifica come Francia e Svezia. Insomma di fronte a questi dati c'è seriamente da interrogarsi, chiamando in causa il sistema scolastico, i canali dell'informazione e quanti sono preposti alla formazione giovanile.

E' da un po' che sulla scuola si abbattono vere e proprie "grandinate" riformiste, che non fanno altro che strattonarla e dirottarla con tutto il suo carico umano in avventure poco felici, vengono stravolti programmi, si mettono in piedi progetti, anche fantasiosi, si escogitano metodi e sistemi avveniristici, si coniano termini roboanti concepiti da qualche mente illuminata,e tutto questo per creare un "prodotto finito" di scarso valore e di mediocre fattura. Penserei, invece, ad una migliore formazione del docente, ad un arruolamento più serio e selettivo, perché è lui che fa miracoli o combina guai, è

grazie a lui se i ragazzi si innamoreranno del sapere o se ne allontaneranno per sempre, incappando nella rete dell'ignoranza e dell'analfabetismo. Non a caso, Ligabue, l'idolo dei giovani, in un suo celebre pezzo cantava "quel vecchio professore che ti ha rubato il tempo con la sua mediocrità…" ed è vero, la mediocrità di un docente ruba linfa vitale ai giovani, genera noia, apatia, chiusura verso le conoscenze in genere, disaffezione per il sapere, precludendo loro orizzonti affascinanti come il piacere della scoperta e l'ebbrezza del volare alto che l'elevazione culturale regala.

Oltre alla scuola, chiamerei in causa, poi , quei programmi televisivi squallidi e vacui, veri e proprio inibitori mentali, quelli del tipo "Isola dei famosi", "Casa del grande fratello" e i tanti reality show che imperversano ad ogni ora della giornata propinandoci continue idiozie. Bisognerebbe,invece, investire di più in programmi culturali del tipo "Rai educational" o in documentari di divulgazione scientifica curati in ogni particolare per essere appetibili e soprattutto di media o breve durata, ma comunque ad alta valenza formativa, come una sorta di "biblioteca televisiva".

Sarei, poi dell'avviso che le scuole si munissero di detti programmi realizzati con grande perizia come "Quark", "Gaia", "La macchina del tempo" per riproporli ai ragazzi con la guida dell'insegnante. In altre parole, bisognerebbe creare una rete tra Scuola e Rai per la trasmissione di conoscenze non solo attraverso i soliti canali "ammuffiti". Escogitare strategie sempre nuove e soprattutto motivanti e coinvolgenti per calamitare l'attenzione e l'interesse dei ragazzi. Insomma più cultura, più formazione che vanno di pari passo con ricchezza economica di un paese, grado di civiltà e, nel caso dell'Italia,per non essere il solito fanalino di coda dell'Europa. Non è da sottacere, inoltre, che proprio sulle sacche di arretratezza culturale prosperano le mafie, la corruzione, la sopraffazione, la criminalità, vere e proprie patologie sociali di fronte alle quali l'istruzione e con essa la cultura, potrebbero essere una formidabile chiave di trasformazione e di evoluzione sociale.

Non dimentichiamo, infine, quanto l'ignoranza abbia sempre fatto comodo agli appartenenti a ceti sociali privilegiati e, a tal proposito, ricorderei quel vecchio precetto sempre valido per chi detiene il potere "Manteneteli ignoranti, se volete governare a lungo!"

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 10 / APRILE 2007 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it
per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Numero 10 - apr 07.

I concorsi:

Prima edizione del Premio Letterario **"OperaNarrativa"** per racconti Noir e Gialli **-** Seconda[a] Edizione Premio Letterario Internazionale **"Gaetano Cingari" -** Concorso fotografico di **Morbegno** - Concorso pluridisciplinare **"Mario Pannunzio" -** Ottava edizione del Premio Letterario Internazionale **"Tra le parole e l'infinito"** - Ottava edizione del Concorso Letterario Internazionale Premio Città di Caivano **"Le parole per te"**.

I libri:

La carnagione delle bionde di Elio Carreca - ***Pensieri di vetro*** di Simona Vassetti

---

Concorsi

---

www.OperaNarrativa.com in collaborazione con

Edizioni Tabula fati

Organizza il

Premio Letterario OperaNarrativa

Per racconti Noir e Gialli

Prima edizione – 2007

Sezioni

Il concorso è organizzato in un'unica sezione dedicata a racconti di genere **Noir** (nell'accezione ampia del genere, quindi incluso **giallo classico** e **thriller**). I testi partecipanti dovranno essere **inediti** (solamente su carta) e non aver raggiunto le prime posizioni di merito in concorsi letterari equivalenti. Saranno accettati racconti che siano stati pubblicati solo on-line. Ogni autore dovrà essere esclusivo proprietario dei diritti del racconto.

Scadenza

Il termine ultimo per l'invio dei racconti è fissato per il **30 giugno 2007**. I racconti presentati in ritardo saranno esclusi dal premio.

Tema e lunghezza

Il tema scelto dalla redazione per questa edizione è **“il libro”**. La lunghezza delle opere presentate dovrà essere compresa tra i **10.000 e i 20.000 caratteri** (spazi inclusi). Non sono ammessi margini di tolleranza.

Modalità di presentazione di racconti

I racconti dovranno essere inviati per posta elettronica all’indirizzo premio@operanarrativa.com, sotto forma di allegato. Il soggetto dell’e-mail sarà il seguente: “***Racconto Premio Letterario Opera Narrativa***”. Il formato del file dovrà essere necessariamente di tipo “**.rtf**”. Non sono ammessi altri formati. Ogni elaborato sarà fornito **in prima pagina** di tutti i dati anagrafici dell’autore (nome, cognome, e-mail, numero di telefono, indirizzo postale, titolo del racconto). I racconti, gestiti inizialmente da una persona terza, saranno girati alla Giuria esaminatrice **in forma anonima**.

Iscrizione

Per partecipare al ***Premio Letterario OperaNarrativa*** non è richiesta alcuna quota d’iscrizione e ogni autore potrà partecipare esclusivamente con **un solo racconto**.

Premi

I racconti vincitori del premio, assieme a una selezione dei finalisti, verranno pubblicati (**se la qualità sarà sufficientemente alta**) in un volume edito dalle **Edizioni Tabula Fati**. Gli autori cederanno a titolo gratuito i diritti di sfruttamento economico dell’opera per un numero indefinito di edizioni, ma rimarranno proprietari dei diritti di essa (pur vincolando i racconti per un periodo di due anni), potendo quindi sottoporla successivamente all’attenzione di altri editori. I testi prescelti verranno sottoposti a lavoro di editing da parte della redazione di OperaNarrativa e dell’editore stesso. Gli autori non percepiranno alcun compenso economico, ma i vincitori riceveranno **una copia omaggio** dell’antologia. Gli stessi potranno acquistare altre copie con il 30% di sconto.

Inoltre i vincitori riceveranno premi consistenti in libri gentilmente messi in palio dai collaboratori (editori e autori) di OperaNarrativa. I titoli dei testi saranno resi noti attraverso newsletter e news del sito stesso, nonché al momento della notifica dei vincitori.

La premiazione avverrà entro tre mesi dalla chiusura delle iscrizioni. Non ci sarà cerimonia pubblica.

Diffusione bando ed esito del premio

Il bando verrà diffuso attraverso tutti i canali disponibili, soprattutto attraverso le pagine del portale OperaNarrativa.com e dell’editore stesso.

L’esito del concorso sarà reso noto attraverso le pagine di www.operanarrativa.com e www.tabulafati.it, nonché attraverso le *newsletter* di questi.

A fini statistici e regolamentari i nomi dei vincitori saranno segnalati per l’aggiornamento dell’*annuario dei vincitori dei premi letterari* consultabile sul sito www.literary.it/premi.

Giuria

I nomi della Giuria verranno resi noti al momento della premiazione. Un componente della redazione della casa editrice Tabula Fati farà parte della Giuria esaminatrice. **Andrea Franco** e **Luca Di Gialleonardo** presiederanno la stessa. Il giudizio è insindacabile.

Obblighi dell’autore

È implicita l’accettazione a tutte le norme del premio, pena l’esclusione dallo stesso.

Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. nr. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi [ovvero: aggiungere se la raccolta dei dati ha anche altre finalità]; dichiara inoltre, che con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7 "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del premio nella persona del signor Andrea Franco (cell: 338/8703072 – andrea@operanarrativa.com).

Visitate il nuovo network d’informazione letteraria www.pagineaperte.com

IIª Edizione Premio Letterario Internazionale "Gaetano Cingari" 2007

MODALITA' D'ISCRIZIONE

1) La Casa Editrice "Leonida" di Domenico Polito e Salvatore Salvaguardia, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio Regionale della Calabria, della Presidenza del Consiglio Provinciale di Reggio Calabria, dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Reggio Calabria, del comune di Campo Calabro, del comune di Sant'alessio, e del comune di Laganadi (RC) organizza la IIª Edizione del Premio Letterario Internazionale "Gaetano Cingari".

2) Al Premio possono partecipare tutti gli scrittori italiani e stranieri con opere in lingua italiana.

3) Il giudizio della Giuria è insindacabile e inappellabile.

4) Gli autori dovranno far pervenire in plico postale entro il 30-05-2007 (fa fede il timbro postale) n° 5 copie dell'opera e in allegato la ricevuta postale dell'avvenuto versamento dell'iscrizione e l'allegato A debitamente compilato.

Una copia dovrà recare firma autografa leggibile. Il tutto dovrà essere spedito all'indirizzo:

Casa Editrice "Leonida" Via Anita Garibaldi N°17

89135 Gallico Sup. Reggio Calabria (RC)

5) I vincitori saranno preavvisati tramite lettera e tutti i partecipanti al concorso potranno prendere visione della graduatoria definitiva e del giorno e l'ora della cerimonia di premiazione consultando il sito internet www.editrice-leonida.com.

6) Le spese di soggiorno per i vincitori assoluti di ogni sezione sono a carico dell'organizzazione.

7) I testi delle opere partecipanti al premio non verranno restituite.

8) La partecipazione al Premio comporta la piena accettazione di tutte le clausole del presente Regolamento.

SEZIONI DEL CONCORSO

A) Narrativa inedita

Si partecipa inviando un romanzo inedito (tema libero) in 5 copie, di cui una soltanto firmata. L'autore dovrà compilare ed inviare il modulo di partecipazione (Allegato A) unitamente alle copie del romanzo. La quota di partecipazione è di € 20, e deve essere versata sul c/c postale n° 69722056 intestato alla Casa Editrice "Leonida" Via Anita Garibaldi N° 17 - 89135 Gallico Sup. Reggio Calabria (RC) indicando nella causale la sezione del concorso a cui si partecipa.

B) Poesia inedita

Si partecipa inviando un massimo di tre poesie inedite (tema libero) in 5 copie, di cui una soltanto firmata. L'autore dovrà compilare ed inviare il modulo di partecipazione (Allegato A) unitamente alle copie delle poesie. La quota di partecipazione è di € 15 e deve essere versata sul c/c postale n° 69722056 intestato alla Casa Editrice "Leonida" Via Anita Garibaldi N° 17 - 89135 Gallico Sup. Reggio Calabria (RC) indicando nella causale la sezione del concorso a cui si partecipa.

SEZIONE SPECIALE

C) Saggistica inedita

Si partecipa inviando un saggio inedito (tema libero) in 5 copie, di cui una soltanto debitamente firmata. L'autore dovrà compilare ed inviare il modulo di partecipazione (Allegato A) unitamente alle copie del saggio. La quota di partecipazione è di € 15 e deve essere versata sul c/c postale n° 69722056 intestato alla Casa Editrice "Leonida" Via Anita Garibaldi N° 17 - 89135 Gallico Sup. Reggio Calabria (RC) indicando nella causale la sezione del concorso a cui si partecipa.

Premi

Per la sezione A I° classificato: Edizione con regolare contratto di pubblicazione del Romanzo

(valore pubblicazione € 2500,00) + targa.

II° classificato: targa + pergamena.

III° classificato: targa + pergamena.

Per la sezione B I° classificato: € 250 + targa.

II° classificato: targa + pergamena.

III° classificato: targa + pergamena.

Premi - Sezione Speciale -

Per la sezione C I° classificato: targa, recensione, pergamena. *

II° classificato: targa, recensione, pergamena. *

III° classificato: targa, recensione, pergamena. *

Altri Premi: menzioni d'onore, segnalazioni, riconoscimenti vari.

* N.B.: La segreteria del Premio si riserva la facoltà di proporre regolare contratto di pubblicazione per i primi classificati della Sezione Speciale.

INFORMAZIONI

Per contattare la Casa Editrice "Leonida":

Posta: Casa Editrice "Leonida" Via Anita Garibaldi N°17 - 89135 Gallico Sup. Reggio Calabria (RC),

Tel/fax: +39 0965 370353 Tel: +39 0965 337594 (dal Lun. al Ven. ore 9:30 alle 12:30)

Cell: 3402971603 Dott. Polito (Solo orario ufficio).

E-mail: editrice.leonida@libero.it.

Sito internet: www.editrice-leonida.com.

Per scaricare il bando: www.editrice-leonida.com

MORBEGNO

CONCORSO FOTOGRAFICO NAZIONALE

L'**Assessorato alla Cultura della Comunità Montana di Morbegno** in collaborazione con il **Circolo Culturale Filatelico Numismatico Morbegnese**, propongono la **quinta edizione del Concorso Fotografico Nazionale**. Il tema di quest'anno è "**La strada**". Come altri temi già trattati, quali l'acqua o la montagna, anche le strade sono un importante riferimento per l'uomo. Le strade sono comunicazione, collegamento. Sono vita, la vita di paese o di città. Sono l'impronta più visibile dell'uomo sulla terra. Penso alle nostre zone, dove a un fondovalle insicuro e malsano l'uomo ha da sempre scelto le montagne, arroccato nel suo piccolo paese. La vita in molti casi iniziava e finiva lì. La strada, brulla e pendente che fosse, giusta per

chi ci camminava, grande quanto bastava per un carretto, era l'unico vero modo di legarsi ad una altra valle, un'altro paese, altre persone.

REGOLAMENTO

1. La Comunità Montana Valtellina di Morbegno in collaborazione con il Circolo Culturale Filatelico Numismatico Morbegnese, organizzano il 5° Concorso Nazionale Fotografico, articolato in due sezioni:
TEMA - LA STRADA - Stampe Bianco-Nero;
TEMA - LA STRADA - Stampe Color Print.

2. Il Concorso è aperto a tutti i fotoamatori, l'iscrizione è gratuita ed ogni autore può concorrere con un massimo di n. 4 fotografie per sezione.

3. Le opere dovranno avere il formato massimo di 30x40 cm.; fotografie di formato inferiore dovranno essere montate su cartoncino leggero 30x40 cm. Sul retro di ogni opera (o sul cartoncino) si dovrà riportare nome e cognome dell'autore, titolo e numero dell'opera (come da scheda di partecipazione) e anno di realizzazione della foto.

4. Gli autori nati dopo il 31/12/1989, oltre ai premi previsti per le due sezioni, partecipano anche all'assegnazione di un "Premio giovani" (compilare apposito spazio sulla scheda di partecipazione).

5. Le opere possono essere consegnate o spedite via posta, con imballo che ne permetta la rispedizione, indirizzando a: CONCORSO FOTOGRAFICO c/o Consorzio Turistico Porte di Valtellina - Piazza Bossi - 23017 Morbegno (So);

6. Ogni autore è responsabile di quanto forma oggetto delle opere presentate e salvo espresso divieto scritto, ne autorizza la riproduzione su catalogo e giornali e la pubblicazione su Internet, comunque senza finalità di lucro.

7. La Comunità Montana Valtellina di Morbegno pur assicurando la massima cura delle opere, declina ogni responsabilità per eventuali danni, furti o smarrimenti che dovessero verificarsi nel periodo del concorso.

8. Il giudizio della giuria è insindacabile ed inappellabile.

9. Le opere ammesse esposte sotto vetro.

10. Le opere pervenute saranno rispedite a mezzo pacco postale a cura dell'organizzazione a partire da inizio novembre 2007.

11. I premi non sono cumulabili.

12. La partecipazione al concorso implica la completa ed incondizionata accettazione del presente regolamento.

PROGRAMMA

Termine ultimo presentazione opere: 3 Settembre 2007

Riunione Giuria: 12 Settembre 2007

Comunicazione Risultati: entro il 17 Settembre 2007

Esposizione e Premiazione: a ottobre, c/o il Polo Fieristico a Morbegno (So)
nell'ambito della 100. Mostra del Bitto - XIV Mostra Regionale dei Prodotti della Montagna Lombarda (50.000 visitatori circa)

GIURIA:

Pietro Magoni - Pietro Ricciardini - Riccardo Marchini - Sabina Pelanconi - Stefania Del Barba

PREMIAZIONE

Categoria BIANCO-NERO
1° Premio: € 250,00 + Targa + Cesto prodotti locali
2° Premio: € 200,00 + Targa + Cesto prodotti locali
3° Premio: € 150,00 + Targa + Cesto prodotti locali

Categoria COLOR PRINT
1° Premio: € 250,00 + Targa + Cesto prodotti locali
2° Premio: € 200,00 + Targa + Cesto prodotti locali
3° Premio: € 150,00 + Targa + Cesto prodotti locali

PREMIO SPECIALE GIOVANI (al miglior autore nato dopo il 31.12.1989)

PREMIO SPECIALE "STRADE DI CASA" - Riservato ai partecipanti residenti in Provincia di Sondrio. 1° Premio: € 100,00 + Targa + Cesto prodotti locali

Per ulteriori informazioni: 333-7625382

concorsofotografico@circolomorbegnese.com

CENTRO DI STUDI E RICERCHE "MARIO PANNUNZIO"
Istituto italiano di cultura fondato da Arrigo Olivetti e Mario Soldati
Bando del concorso "Mario Pannunzio" 2007

Il Centro "Pannunzio" indice l'edizione 2007 del **concorso pluridisciplinare "Mario Pannunzio"** in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione del Centro "Pannunzio".

Il concorso, aperto a tutti gli Autori di opere in lingua italiana, si articola in quattro sezioni:

SEZIONE A : **poesia** - massimo di cinque liriche inedite o un volume edito.
SEZIONE B : **narrativa** - massimo un racconto lungo o romanzo oppure cinque novelle, editi o inediti.
SEZIONE C : **giornalismo e saggistica** - un articolo di giornale o rivista, su carta stampata o on line, o un saggio critico, edito o inedito.
SEZIONE D: **tesi di laurea** discusse negli ultimi tre anni accademici su tematiche letterarie, storico-politiche, filosofiche e nel campo delle Scienze della Comunicazione,
SEZIONE E: **fotografia** massimo cinque fotografie in bianco e nero e/o a colori.

* **I GIOVANI fino a 20** anni possono concorrere alle sezioni **A, B e C** ed avranno un'unica graduatoria di merito a sé stante, riservata ai giovani partecipanti al concorso.

È consentita la partecipazione contemporanea a tutte le sezioni.

Per ogni sezione verranno proclamati un primo, un secondo e un terzo classificato, a cui saranno conferite le tradizionali **medaglie dei Dioscuri del Palazzo Reale di Torino**, appositamente coniate per il Premio.

Gli Enti che hanno aderito all'iniziativa, conferiranno altri riconoscimenti ai finalisti. I promotori si riservano il diritto di pubblicare a titolo gratuito una selezione dei lavori premiati.

MODALITA' DI PARTECIPAZIONE

Ogni elaborato edito o inedito (purché chiaramente dattiloscritto) - contenente in calce: nome, cognome, indirizzo, numero telefonico, eventuale indirizzo mail e un breve curriculum del partecipante in allegato - dovrà pervenire, firmato in una sola copia, alla: Segreteria del Concorso Letterario "Mario Pannunzio" – Via Maria Vittoria n° 35, 10123 Torino – entro e non oltre il **9 ottobre 2007 (farà fede il timbro postale).**

È stabilita per ogni sezione la quota di partecipazione di **€ 20,00** che dovrà essere versata sul **c/c postale n° 30296107** (intestato a **"Il Pannunzio"**) e verrà destinata a parziale copertura delle spese di segreteria e di fotocopiatura dei testi. Fotocopia della ricevuta di versamento va allegata all'elaborato insieme agli altri dati richiesti. I nomi dei premiati e dei finalisti saranno resi noti attraverso apposito comunicato stampa.

La premiazione è prevista entro il mese di **novembre 2007 a Torino.**

I soli premiati riceveranno comunicazione personale e il verbale della Giuria. Gli elaborati non verranno restituiti. Il giudizio della Giuria, di cui faranno parte cinque componenti sorteggiati dal Comitato Culturale del Centro "Pannunzio" che non saranno resi noti, è insindacabile. La partecipazione al concorso è implicita autorizzazione all'utilizzo dei dati personali dei concorrenti, ai soli fini del concorso medesimo, nel rispetto della Legge 675/1996, da parte dell'Ente promotore.

La partecipazione al premio implica la piena accettazione delle norme stabilite nel presente bando.

IL SEGRETARIO GENERALE
Prof. Carla Zullo Piccoli
E-mail: info@centropannunzio.it
Via Maria Vittoria 35 H – 10123 Torino – Tel. 011 812.30.23 – Fax 011 812.13.47
Sito internet: www.centropannunzio.it

8^ edizione 2007 del
Premio Letterario Internazionale
" Tra le parole e l'infinito "

di Narrativa e Poesia
Ideato da Nicola Paone
Il premio nasce nell'anno 2000 per una cultura del terzo millennio vera e per puro amore della parola.

Disposizioni di partecipazione:

Sez. Narrativa – inviare 1 racconto Max 7 cartelle formato **A4**.
Sez. Poesia – inviare 1 poesia Max 35 versi.
Sez. Autori Stranieri: Inviare le opere di Narrativa e/o Poesia, assolutamente con traduzione in Italiano
Sez. Autori già premiati: Vi partecipano gli autori che hanno conseguito dal 1° al 3° premio in altri concorsi Letterari, allegando doc. del premio già ricevuto.
Tutti gli Autori dovranno inviare:
Quattro copie dei lavori firmandone una sola, dichiarando l'autenticità, includendo le generalità complete,e l'autorizzazione al trattamento dei dati personali,
Inviando una foto colore, l'iscrizione e i lavori anche via email,
Per eventuale pubblicazione nell'antologia a colori del Premio Letterario.
I partecipanti tutti, dovranno allegare un contributo di 15,00 (quindicieuro) a sezione, per spese di segreteria, e due affrancature di posta prioritaria.
L'importo dovrà pervenire in contanti al seguente indirizzo:
Segreteria del premio " Tra le parole e l'infinito "
Via G. Amendola, 7 - 80023 Caivano Napoli Italia.
Scadenza degli invii 25 Giugno 2007.
I componimenti devono essere inediti,
Ai vincitori di ogni sezione sarà assegnato il nuovo trofeo Internazionale.
"Tra le parole e l'infinito"
Oltre ai primi 7 classificati d'ogni sezione, ci saranno premi di: Benemerito Culturale d'Onore e Speciali, Segnalazioni e premi di rappresentanza Istituzionale e Privata.
A tutti artistica pergamena personalizzata. Gli elaborati non saranno restituiti.
Si potrà delegare per il ritiro del premio, previo contatti con la segreteria.
Gli autori non presenti alla serata di premiazione, potranno richiedere i premi,
Con spese di spedizione a loro carico.

Anche quest'anno si assegnerà un premio alla Carriera.
Giornalistica – Letteraria – Scientifica – Storica – Artistica
Forze di Polizia e Forze Armate.
A Personalità e Istituzioni, distintesi in ambito Socio-Culturale.
Il Gala di premiazione, si terrà nel mese di ottobre 2007, alla presenza del mondo Istituzionale, Culturale, Privato e degli Enti Locali, in Napoli (Italia), sede da definirsi.
La segreteria lo comunicherà in forma: E-mail e/o telefonicamente a tutti i partecipanti.
I lavori finalisti, quelli con maggiore punteggio, e le classifiche saranno pubblicati nel sito del premio, e in un'Antologia pubblicata e distribuita gratuitamente in tutta Europa
.
Info - line: 3338646774 - 3401063733 - nicpao1@libero.it
www.traleparoleelinfinito.com

Il giornale Caivano*press* e il sito letterario www.leparoleperte.it

Presentano:

CONCORSO LETTERARIO INTERNAZIONALE
PREMIO CITTA' DI CAIVANO
LE PAROLE PER TE

VIII Edizione - anno 2007

In collaborazione con:

Il sito letterario www.homoscrivens.it , l'associazione artistico culturale Leonardo di Casalnuovo di Napoli e con l'associazione culturale Termopoli d'Italia di Castelmorrone CE.

Regolamento:

SEZIONE A: **Narrativa** – Gli autori possono partecipare con un racconto non superiore alle (10) dieci cartelle dattiloscritte.

SEZIONE B: **Poesia** – Gli autori possono partecipare con un componimento non superiore ai trentacinque (35) versi.

SEZIONE C: **Poesia in vernacolo** – Stesse modalità di cui sopra **con traduzione**.

***Gli elaborati devono essere inediti e redatti in quattro (4) copie: tre anonime ed una corredata di nominativo, indirizzo, numero di telefono ed e-mail. Inoltre si richiede anche l'invio dell'opera su supporto elettronico o all'indirizzo mail leparoleperte@alice.it .

*A tutela dei dati personali l'organizzazione si ripromette di rimanere fedele alla legge 675/96.

* Le opere dovranno pervenire per posta o a mano, alla segreteria del premio inderogabilmente entro e non oltre il **9 luglio 2007** (farà fede il timbro postale), presso il seguente recapito: Concorso Letterario "Città di Caivano" c/o Giuseppe Bianco Via Donadio 7, 80023 Caivano Napoli Italia.

* A parziale copertura delle spese di segreteria è richiesto un contributo di euro cinque (5).

*La premiazione è prevista entro novembre – dicembre 2007.

* Ai vincitori di ogni sezione andrà il trofeo ***Le parole per te***, saranno premiati i primi cinque classificati di ogni sezione.

* I lavori dei primi cinque classificati di ogni sezione più altri testi segnalati dalla giuria saranno pubblicati in un volume edito e distribuito nelle migliori librerie da **Kairos Edizioni** nella collana **Homoscrivens.** Una copia omaggio del volume andrà a tutti gli autori in esso inseriti.

***Gadget o attestato di partecipazione più una copia del volume** a tutti i partecipanti che interverranno nella serata conclusiva della manifestazione.

***Premio speciale** ad una poesia fuori concorso sarà assegnato dall' associazione Termopoli d'Italia di Castelmorrone CE.

*Il giudizio della giuria è insindacabile. Gli elaborati non saranno restituiti.

*I concorrenti con l'invio del lavori, implicitamente, accettano l'osservanza delle disposizioni di questo regolamento e autorizzano la pubblicazione restando comunque proprietari delle loro opere.

*La giuria sarà resa nota all'atto della premiazione.

* Ampi servizi della manifestazione saranno pubblicati nei siti www.leparoleperte.it , www.homoscrivens.it, e nell'edizione speciale monotematica del giornale Caivanopress.

* Per eventuali ulteriori informazioni rivolgersi a: 339.2740860 – 339.6308176 – 338.2623551 oppure agli indirizzi di posta elettronica leparoleperte@alice.it - fceliento@libero.it - homoscrivens@yahoo.com

Gli organizzatori: Giuseppe Bianco, Antonio De Lucia, Francesco Celiento.

LIBRI

Titolo: **La carnagione delle bionde**
Autore: **Elio Carreca**
Edizioni: **GBM**
Collana: **Narrativa**
Pagine: **163**

Prezzo: **12,50 €**

ISBN: **8875600120**

Il libro:

Una spy story in giallo, di intrighi internazionali e cibernetica per un pubblico onnivoro, curioso, informato, interessato alla comprensione della realtà oltre l'apparenza, indignato dalla deriva del vivere quotidiano. Lupo- ex agente dei servizi segreti Italiani in Israele, rimosso e trasferito a Palermo- si ritrova, quasi per caso, ad indagare sull'omicidio di Vittoria Rendi, deputato non più rieletto, avvenuto in un circolo nautico della città, insieme ai "regolari" funzionari di polizia. La sua partecipazione viene sollecitata dai Servizi segreti per occultare e comprendere la natura di alcuna prove sul mondo politico raccolte dalla vittima in un libricino, solo apparentemente di tono scandalistico ma capaci, si teme, di mettere in crisi il governo nazionale e non solo. Partendo dalle debolezze private della donna uccisa, Lupo svelerà un'inquietante commistione tra reti di comunicazione via internet, sistemi di spionaggio dell'ex blocco dell'est, frange del terrorismo 'nostrano' e fondamentalismi religioso/affaristici, sullo sfondo di una Palermo, metafora del disfacimento della società civile, ridotta ormai ad una babele edonistica. Nel condurre le indagini Lupo affronterà, superandoli, i fantasmi di un passato travagliato, le ansie vissute quale lascito, le angosce e i rimorsi per un amore infranto e la gelosia per un amore ritrovato, uscendone trasformato e sicuro, con un nuovo equilibrio e con la certezza di volere e poter vivere con intensità una nuova storia d'amore. Dal cambiamento otterrà la certezza che l'unica speranza di sopravvivere ai miasmi attraversati e subiti, sia la fuga.
Un libro crudo e rabbioso, non solo perchè così, a volte, è il protagonista, ma anche per la voce narrante permeata dallo stesso disgusto di Lupo, anche lei certa delle potenzialità salvifiche della fuga.
Dal libro emerge una descrizione dei Servizi italiani non lontana - a stare alle cronache - dalla realtà. I luoghi dell'azione e la tipologia dei personaggi, tutti ben radicati nell'immaginario collettivo, le paure e gli amori di Lupo diventano subito elementi empatici di immedesimazione. Il libro è l'unico, sul mercato, ad avere come protagonista, sullo sfondo delle compromissioni e del quadro geo-politico dell'*intelligence* nazionale, una spia italiana. L'omicidio su cui Lupo indaga, diviene l'occasione per condurre un'esplorazione tra gli equilibrismi e le ipocrisie delle istituzioni e di una cultura mafiosa latente nella società civile. Una spy story ambientata a Palermo - ma proiettata anche a Roma, Tel Aviv, Ortigia - che potrebbe svolgersi ovunque, perché viviamo in un mondo in cui tutto è interdipendente e ciascun luogo, ciascun uomo è un promontorio esposto alle intemperie di questo nostro " tempo da lupi".

L'autore:

Elio Carreca 51 anni, scrive e vive "nell'ansia" a Palermo. Ha molto viaggiato per lavoro e diletto, traendo dai luoghi visitati ispirazione e suggestioni per le sue storie, così come rubando caratteri, fobie e personaggi alle molte persone incontrate nella vita personale e lavorativa. Giunge alla scrittura dopo essere sopravvissuto a quasi tutte le fasi culturali e politiche della propria città. Sotto la rassicurante copertura del burocrate pubblico si nasconde un nevrotico pazzo e visionario. Deve tranquillità ed equilibrio necessari alla scrittura all'affetto e alla comprensione di Anna. Suoi racconti sono apparsi su numerose riviste culturali. E' al suo primo romanzo.

Pensieri di vetro

Titolo: Pensieri di vetro
Autore: Simona Vassetti
casa editrice: **Scrittura & Scritture**

pp. 84 - € 8,00
ISBN: 978-88-89682-13-5

Il libro

Raccolta di nove racconti tutti con le stessa caratteristiche: effetto sorpresa nello svolgersi della storia e finale inaspettato dalla impossibile intuizione per il lettore.
Fin dall'incipit i racconti si fanno leggere, catturando sino alla fine.I personaggi, tutti fotografati in un momento cruciale della loro vita, hanno reazioni imprevedibile guidati solo dal proprio sentimento e impulso di quel momento. La scrittura è asciutta e cruda, immediata nel suggerire sensazioni. Il volume include il racconto *Bolle di sapone* finalista nel 2001 al Premio Letterario "Elsa Morante" e Matricole, rientrato nel progetto "Leggiamo di più con Scrittura & Scritture" messo in atto nel 2006 dalla casa editrice e che consiste nel mettere una volta all'anno in distribuzione gratuita un racconto o lo stralcio di un romanzo di un autore esordiente che la casa editrice ritiene meritevole di essere letto; tale racconto o tale stralcio farà parte, poi, di un volume che uscirà di lì a poco.

L'autrice

L'autirice è già più o meno nota nel panorama degli scrittori emergenti. Simona Vassetti, infatti, napoletana, classe 64, annovera la scrittura tra le sua passioni, insieme al cinema e al teatro.

Numerose le sue pubblicazioni di cui riportiamo solo le più recenti:

'Sesso e sangue' in *SanGennoir*, Kairòs 2006; 'Tra le linee' in *Vedi Napoli e poi scrivi*, sezione brevissimi, Kairòs 2005; 'Un invito inaspettato' (riscrittura de L'Indifferente' di Marcel Proust) in *Faximile, 49 riscritture di opere letterarie*, Fratelli Frilli Editori 2004;
'Dietro il sipario', edito Effedue di Piacenza, nella serie 'Raccontando… Raccontando'2001; 'Controtempo', raccolta di racconti edita dalla Montedit; 2001 Premiata nel 2004 nella sezione al Premio Caivano, nel 2005 ha fatto parte della giuria per la sezione narrativa; Finalista al concorso Dora 2001, indetto dalla RAI, con una sceneggiatura per telefilm; ha partecipato allo Slam Poetry organizzata da Prospettiva Editrice sia a Napoli che come finalista al Salone del libro di Torino nel 2004.
Ha pubblicato saggi su Raymond Carver e su Eduardo de' Filippo sulle riviste Prospektiva, Assenzio e aPginazero.

L'assaggio

Sono solo, come sempre, con i miei pensieri. Sono pensieri che nascono da frenetiche ed incontrollabili pulsioni, ma non mi sento colpevole di questo.Ho deciso di registrarli su un taccuino, una specie di diario di quelli più perversi, sperando possa servire a calmare i miei bollenti spiriti.Rifiuto l'idea di andare in analisi, o peggio, di confidare a chicchessia i miei segreti. Sono normale, in fondo.

(dal racconto *Pensieri osceni*)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina

Manuale d'amore 2

Titolo: ***Manuale d'amore 2*** *(capitoli successivi)*
Interpreti: Carlo Verdone, Monica Bellucci, Sergio Rubini, Riccardo Scamarcio, Antonio Albanese, Barbora Bobulova, Fabio Volo, Elsa Pataky
Regia: Giovanni Veronesi
Anno: 2007
Stato: Italia
Distributore: Filmauro

Se devo essere sincera, questo secondo capitolo mi è piaciuto più del primo, sia in virtù della scelta delle storie che si è deciso di raccontare, sia per i protagonisti chiamati a interpretarlo che, pur rinunciando a caricare eccessivamente i toni, sono riusciti a caratterizzare i personaggi con assoluta credibilità. Il regista ha saputo entrare nello spaccato della società del terzo millennio raccontandoci in prima persona situazioni legate alla sfera affettiva: sto parlando di coppie di fatto e/o della la necessità di andare all'estero per avere un figlio. Qualcosa che dovrebbe far riflettere chi, in occasione di un referendum importantissimo per lo sviluppo socio culturale del Paese, decise di "andare al mare" raccogliendo l'interessato suggerimento di alcuni politici evidentemente tutt'altro che disinteressati.

Ma non voglio entrare nel merito, ognuno ha le sue convinzioni ed è responsabile delle proprie scelte.

La voce narrante di Bisio è un collante che poi chiude il cerchio rendendo le varie vicende legate tra loro dal filo sottile di sentimenti cercati, ma a volte ignorati o persino evitati.

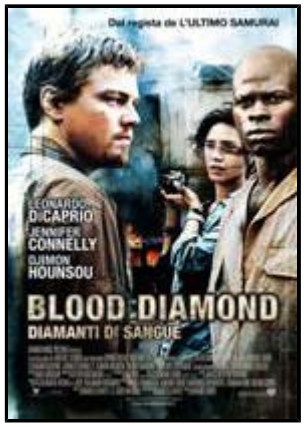
Ogni storia porta a scelte e a rinunce, spesso al capolinea di un percorso.

La storia che più mi ha colpito è quella di Rubini e Albanese, due meridionali che hanno avuto il coraggio di innamorarsi e di vivere una storia assolutamente non convenzionale in un piccolo paese della Puglia…

Buona visone.

m.c.

Blood Diamond



Titolo: ***Blood Diamond***
Interpreti: Leonardo Di Caprio, Jennifer Connely, Djimon Hounsou, Michaek Sheen, arnold Vosloo
Regia: Edward Zwich
Anno: 2006
Stato: U.S.A.
Distributore: Warner Bros

E' un film di denuncia e che ci aiuta a conoscere più da vicino una realtà che spesso viene ignorata a causa degli interessi di pochi e della indifferenza di tutti gli altri.

Attraverso una avventura crudele entriamo in un mondo in cui nessun valore è riconosciuto se non quello dei soldi. Siamo in Africa, un paese in cui si combattono sanguinose guerre nel generale disinteresse del resto del mondo.

Ben venga una pubblica denuncia, anche se sottoforma di spettacolo: molto significativa in proposito la scena finale in cui Solomon entra in una sala di bianchi, efficacissimo esempio dell'ipocrisia in cui ci troviamo sempre più invischiati.

Di Caprio ha scelto di impersonare ancora un personaggio penalizzato da un destino amaro, ma capace di riscatto, Djimon Hounson appare come sempre credibile e in ottima forma, Jennifere Connelly tratteggia una giornalista che cerca di cambiare le cose, pur sapendo che non potrà andare oltre ad un articolo sul giornale.

Ci sono diverse scene che fanno male ma che servono per farci capire che la vita, in certe parti del mondo, ha meno valore di un sassolino o di una pallottola acquistata per uccidere.

Dunque non si tratta solo d'avventura ma lascio a voi la scelta su come avvicinarsi al film.

Buona Visione

m.c.

L'amore non va in vacanza

Titolo: ***L'amore non va in vacanza***
Interpreti: Cameron Diaz, Kate Winslet, Jude Law, Jack Black, Eli Wallach, Edward Burns, Rufus Sewell
Regia: Nancy Meyers
Anno: 2006
Stato: U.S.A.
Distributore: Universal Pictures

Un film ambientato in due continenti, con storie che hanno alla base la necessità di amare e essere amati. Certo, ci si trova in presenza di numerosi luoghi comuni e di vite non certo “normali” (per rendersene conto basta la singolarità dei lavori che svolgono le protagoniste), ma è proprio nella scarsa attendibilità delle storie che meglio si percepisce una reale possibilità di concretezza, soprattutto nella vita di oggi dove tutto può succedere perché nulla è così impossibile come qualche decennio fa: grazie anche e soprattutto a internet, fucina di realtà possibili e credibili.

Una scena memorabile e ben giocata sui tempi è la telefonata intercontinentale tra le due protagoniste, con il sottostante avviso di chiamata da parte di Law.

Umorismo ben miscelato a scene romantiche e sdolcinate, mano leggera della regista attenta a mantenere un assoluto equilibrio tra le due narrazioni (e tra le due protagoniste!): la Diaz e Winslet hanno due ruoli di donne che, pur estremamente diverse, hanno in comune una squisita fragilità femminile.

I dialoghi sono ben scritti e recitati con naturalezza, anche se in un ipotetico “cartellino” assegnerei un “più” alla Winslet, risultando la Diaz più stereotipata nel ruolo. Per quanto riguarda Law stavolta il suo personaggio è diverso (e francamente più simpatico) da quelli sinora impersonati. Insomma in questa pellicola anche i ruoli maschili hanno un aspetto meno macho ma più reale e umano, più vicini ai sentimenti che spesso vengono ritenuti esclusivo appannaggio delle donne.

Una storia positiva che ci fa sorridere e rinforzare la speranza che, qualche volta, sia possibile un lieto fine anche per la vita “vera”.

Buona visione

m.c.

Casino Royale

Titolo: ***Casino Royale***
Interpreti: Daniel Craig, Eva Green, Mads Mikkelsen, Judi Dench, Jeffrey Wright, Giancarlo Giannini, Caterina Murino, Claudio Sntamaria
Regia: Martin Campbell
Anno: 2006
Stato: G. B.
Distributore: Sony

E rieccolo il nostro intramontabile ed eterno James Bond. E in grande spolvero, per giunta!

Al punto di ricordare i primi mitici films della serie, e di rintuzzare alla grande il mio iniziale scetticismo in merito alla scelta come protagonista di D. Graig, un attore che ho apprezzato in altri film ma che in questo ruolo non mi sembrava il più indovinato. Il merito è anche della scelta fatta di compiere un passo indietro nel tempo in modo da ringiovanire l’ormai cinico agente segreto, rendendolo quindi più inesperto e insicuro, quindi alla fine dei conti più “umano” e più simpatico.

Così veniamo a sapere che prima di essere lo 007 che conosciamo (i due zeri indicano i due “omicidi di servizio” che servono a ottenere la celeberrima “licenza di uccidere”), JB era un uomo che per amore era disposto a cambiare vita.

Anche la “Bond Girl” di turno stavolta non è la classica bambola che resta sedotta dal fascino del guerriero, ma una donna che sa tenergli testa fino alla fine, giocando con lui sulla linea sottile del rasoio dei sentimenti e delle scelte che cambiano la vita nel bene e nel male.

La regia è asciutta e rapida senza mai soffermarsi troppo su scene di

facile effetto ma di sottile consistenza, regalando alla fine due ore di sano intrattenimento.

Buona visione

m.c.

La ricerca della felicità

Titolo: ***La ricerca della felicità***
Interpreti: Will Smith, Jaden Smith, Thandie Newton
Regia: Gabrielle Mucino
Anno: 2006
Stato: U.S.A.
Distributore: Medusa

E' il primo film americano di Mucino ma si capisce fin dalle prime immagini (estremamente disincantate e al tempo stesso realistiche) che il taglio è prettamente europeo.

La scelta fatta dal regista è di osservare con e descrivere con la massima obbiettività la realtà americana degli anni ottanta, con un occhio a una situazione presente non certo migliorata, visto che la soglia della povertà in aumento sia negli States che nel resto del mondo.

Ma è anche il convinto e convincente tentativo di dimostrare he certe cose possono succedere con maggior frequenza proprio nel paese in cui la massima aspirazione (il celeberrimo "sogno americano") è quello di migliorare la propria vita contando solo sulle forze di cui si dispone personalmente. Will Smith ha saputo dare spessore a un personaggio in cui si miscelano equilibratamente una sottile auto-ironia e la sofferenza di un padre (prima ancora di un uomo) cui niente sembra andare per il verso giusto.

Il ritmo della regia l'ho trovato un po' lento, soprattutto nella prima parte, ma nell'insieme è un film delicato che fa riflettere, tecnicamente ben curato e perfettamente accompagnato da una pertinente e suggestiva colonna sonora.

Buona Visione

m.c.

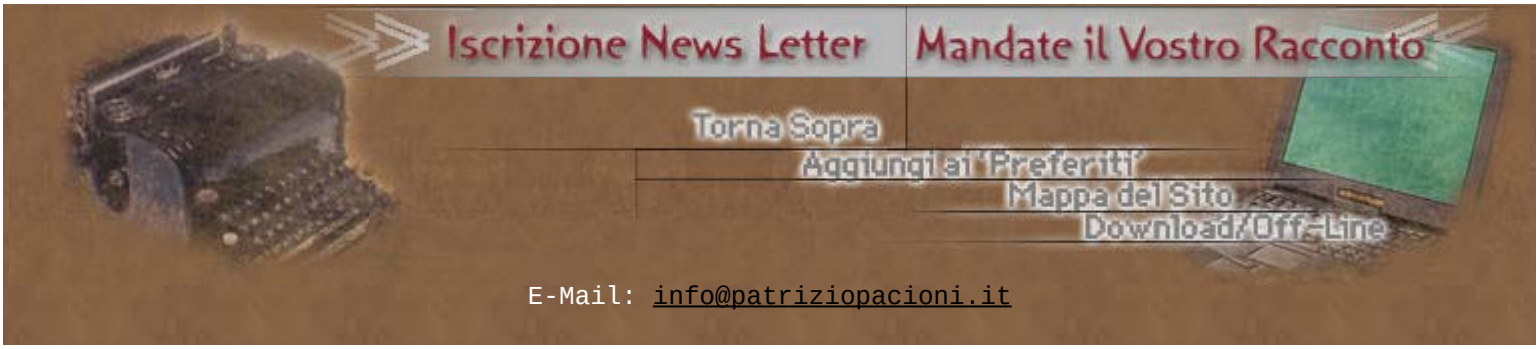
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA >>

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

PRIMA DI TUTTO UN AVVISO IMPORTANTISSIMO: ORGANIZZATI DAL "SALOTTO LETTERARIO" SI TERRANNO NELLA PROSSIMA PRIMAVERA A TORINO (**20/22 APRILE**) E A PALERMO (**25/27 MAGGIO**) NUOVE EDIZIONI DEL CORSO DI SCRITTURA CREATIVA "DAL BLU DI CHINA AL GIALLO-NOIR". INUTILE RICORDARVI CHE SI TRATTA DI APPUNTAMENTI DA NON MANCARE ASSOLUTAMENTE…

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI SU:

www.salottoletterario.it

Febbraio 2007

Venerdì 24

A **Roma**, nell'ormai tradizionale sede del **Lettere & Caffè**, notissimo ritrovo trasteverino di artisti con la vocazione della letteratura e della musica, mentre i numerosi intervenuti sorseggiavano the d'ogni tipo e gusto, sgranocchiando squisiti pasticcini, **Enrico Luceri** ha intervistato Patrizio Pacioni su **Essemmesse** e sulla sua nuova creatura, il commissario **Cardona**.

Roma, 24 novembre 2007, **Lettere & Caffè**:
nella foto in alto Patrizio Pacioni risponde brillantemente
allo spietato interrogatorio di **Enrico Luceri**.

In quella sotto un suggestivo scorcio
della manifestazione romana
che ha chiuso il tour di **Essemmesse**.

Dicembre 2006

Sabato 16

A **Vicenza**, nella sede della galleria d'arte **La Scaletta** noto e tradizionale punto di ritrovo degli artisti cittadini e non solo, frequentata da un pubblico colto ed elegante, si è tenuta la **Serata in giallo-noir** (divagazioni e letture sulla narrativa "di paura"). Si tratta di una nuova edizione dell'evento ideato e condotto da Patrizio Pacioni, che ha esordito con successo nello scorso inverno a Milano. Accanto a lui le scrittrici **Elena Vesnaver** e **Mirella Floris**, oltre a **Simone Fanni**, "vecchia" conoscenza dei visitatori di www.patriziopacioni.it. Letture (tratte dai romanzi degli autori presenti e di altri scrittori di fama mondiale, a cura di **Emanuela Frison**.

Vicenza, 16 dicembre 2006 - **La Scaletta**:
tre momenti dell'applaudito evento

“Serata in giallo-noir” ideato e condotto da Patrizio Pacioni:
in alto gli scrittori, al centro l’attrice **Emanuela Frison**,
sotto uno scorcio del pubblico che affollava la sala.

Febbraio 2007

Giovedì 1

A **Bovezzo**, nella Sala Consigliare del Comune, Patrizio Pacioni, insieme a **Mirella Floris** (prendendo spunto dai romanzi della scrittrice bresciana “***La terrorista***” e “***Venuta dal mare***”) ha parlato di **“Donne estreme”**.

Bovezzo, Sala Consigliare del Comune, giovedì 1 febbraio:
in alto il folto pubblico presente all’incontro-intervista
“Le donne estreme di Mirella Floris”,
sotto i brillanti protagonisti dell’evento in… piena azione.

Mercoledì 14

Un particolarissima serata di S. Valentino a **Botticino:** alle ore 19, nella sede dell’**AUSER**, nell’ambito delle **“Serate dell’Ozio Creativo”**, terza edizione de **“La donna diamante”**, ideata e condotta da Patrizio Pacioni, con **Mirella Floris**, **Bruna Gigliotti**, **Caterina Grasso**, **Amalia Guaragna** e **Anna Maria Lonati**.

Marzo 2007

Giovedì 1

Dopo i successi di Milano e Vicenza Patrizio Pacioni presenta anche a **Bovezzo (BS)**, nella Sala Consigliare del Comune, la terza edizione della **Serata in giallo-noir**. Ingresso libero. Segue cena su prenotazione.

Sabato 16

Alle ore 20,30 presso il Salone Alpini della Biblioteca Comunale di **Piovene Rocchette** (VI), *"**DolcEamare** scrittura in rosa per sorridere dei piccoli guai quotidiani"*: Patrizio Pacioni intervista le scrittrici **Eliselle** (*"**Laureande una crisi di nervi**"*) e **Michela Pettinà** (*"**Il coraggio di essere dink**"*)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

(N E W !)

Patrizio Pacioni & Enrico Luceri
presentano:

Scrittori alla sbarra

(gli interrogatori impossibili del Commissario Cardona)

1 - Arthur Conan Doyle

°°

-Dai, vieni avanti, Gargiulo! Un’altra bussata così e finirai per sfondare la porta.-

sbotta Cardona, seduto al tavolo che, insieme a un paio di classificatori di metallo e tre sedie, costituisce lo spartano arredamento della stanza.

Il locale, pomposamente chiamato “sala interrogatori” è in realtà solo una camera senza finestre di tre metri e mezzo per quattro, al terzo piano della Questura di Piacenza. Una lampada con un sobrio paralume circolare di vetro dipinto in verde pende dal soffitto, un'altra lampada a stelo è piazzata sul tavolo, accanto al telefono grigio. Incassato in una parete laterale c’è un largo specchio che chiunque (primi tra tutti i delinquenti che loro malgrado si trovano a passare di lì) può immediatamente riconoscere per quello che è: una specie di finestra attraverso la quale, dall’ambiente adiacente, è possibile assistere a tutto ciò che accade nella stanza.

Sulla soglia s’affaccia un omaccione alto uno e novanta per novanta chili di peso, le spalle enormi, i lineamenti squadrati, i capelli castani tagliati quasi a zero.

-E che ci posso fare se le porte non sono più robuste come quelle di una volta? Il tizio è qui con me: lo faccio entrare?-

chiede, lasciando il passo all’uomo che lo segue, un altro colosso, anche se meno palestrato di lui: uno sulla cinquantina dai baffi bianchi a manubrio che indossa un completo di lana grigio a quadri, cravatta azzurra, la giacca con quattro bottoni, i pantaloni abbastanza lunghi da afflosciarsi sulla punta delle scarpe, lucidate perfettamente.

-Ma certo, Gaetano. Lasciaci soli, ma tieniti a portata di voce, semmai avessi bisogno.-

-Agli ordini, dottore.-

risponde solerte il poliziotto, spingendo avanti l’altro per richiudergli poi la porta alle spalle.

-Si accomodi qui, davanti a me, signor Conan.-

-La prego, commissario, non mi chiami così: sembra una presa in giro.-

obietta il nuovo arrivato, con forte accenno britannico, mentre si siede tirandosi su i pantaloni, per non sciupare la riga.

-Cosa? Ah, già, Conan, come Conan il Barbaro Cimmeriano, il noto personaggio dei fumetti fantasy.-

osserva oziosamente Cardona, cavando dalla tasca interna della giacca un pacchetto di "Nazionali"e un accendino di plastica.

-Un elemento non in linea con la sua produzione letteraria, mi pare.-

insiste, allungando all'altro il pacchetto delle sigarette..

-Fino a un certo punto. Anch'io ho scritto qualcosa di fantastico, se così possono definirsi certe storie, ma niente a vedere con quella specie di selvaggio. Quanto alle sigarette, grazie, ma fumo soltanto la pipa e, disgraziatamente, adesso non l'ho qui con me.-

-Bene, allora fumerò anche per lei.-

chiude la questione Cardona, dedicandosi al rito dell'accensione.

-Gradisce un caffè, prima di cominciare?-

-Semmai un the, con zucchero di canna e una goccia di latte, per favore.

-Il the del distributore automatico che abbiamo in corridoio è al limone. Comunque chiamo Gargiulo e…-

-Lasci perdere, commissario: nel suo "distributore" c'è tutto tranne che il the, mi creda. Parlo di the autentico, naturalmente, non di quella specie di sudicia brodaglia spacciata per tale. Piuttosto, posso conoscere qual è la ragione per cui sono stato convocato qui?-

s'informa l'ospite, chiaramente sulle spine, arricciandosi nervosamente il mustacchio destro.

-Certo, meglio andare subito al sodo: un letterato come lei sa benissimo che un incipit troppo lungo e noioso rischia di togliere sapore anche al romanzo più appassionante.-

-Solo che questo non è un romanzo, mi pare.-

-Infatti non lo è. Lei è qui per essere interrogato.-

-Interrogato? Io?-

-Sì, lei egregio signor Conan…-

-Commissario!-

-Conan Doyle, si capisce. O mi consente di chiamarla semplicemente "Baronetto"?-

chiede il "leone", non curandosi più di tanto di soffocare un ghigno.

-Un titolo da me più tollerato che desiderato, commissario. Un'onorificenza che ritenne opportuno assegnarmi re Edoardo VII per dare un riconoscimento ai miei meriti letterari, in particolare ad alcuni miei reportage di guerra nel corso del conflitto coi Boeri…-

sbuffa l'altro, con altera insofferenza.

-Nato a …-

prosegue imperterrito Cardona.

-A Edimburgo il 22 maggio 1859.-

-Appunto. Di professione abbiamo detto…-.

-Dottore in medicina. Professione che, dopo aver conseguito la laurea, ho esercitato per anni…

-Con scarso successo, a quanto mi risulta!-

ghigna Cardona, giocherellando con la penna.

-Tanto da aver deciso di appendere il camice al chiodo per cercare

fortuna nella narrativa.-

-Le sue frasi sono false e sgradevoli. Ma se può contribuire a sbrigarci, diciamo pure che sono uno scrittore. Romanziere per la precisione.-

-Già.-

annuisce Cardona, aprendo il fascicolo che gli sta davanti e cominciando a sfogliarlo con studiata lentezza..

-E proprio alla sua attività di scrittore si riferiscono i gravi reati che mi trovo a contestarle.-

-Reati? Io? Io che nelle mie opere ho fatto sempre trionfare la giustizia? Io che sono il padre di uno dei più grandi investigatori del mondo?-

-Un padre degenere, visto che ha fatto di questo suo figlio un tossicomane.-

-Lei sta farneticando.-

-Ah sì? E di cosa si tratta quando nelle pagine dei suoi romanzi si parla di una soluzione 7% che la sua creatura letteraria, il detective Sherlock Holmes si trova a consumare con una certa regolarità?-

-Ma per favore. Innanzitutto all'epoca in cui si svolgono le storie della mia creatura il consumo di cocaina, d'oppio o di morfina, pur se socialmente riprovevole, non era considerato un reato.

-Debbo ricordarle che i suoi libri sono stati letti per l'intero ventesimo secolo, continuano a essere acquistati e letti anche nel ventunesimo, e saranno in evidenza sugli scaffali dedicati alla letteratura gialla chissà fino a quando? Quindi la palese reiterazione attraverso le pagine delle sue opere vanifica questa sua linea difensiva, mi pare.-

-Facciamola finita, è ridicolo. Nessun giudice emetterebbe una sentenza di condanna…-

-Senza contare l'approfondita conoscenza degli stupefacenti che certamente le è derivata dalla laurea in medicina di cui tanto si vanta.-

-Cosa c'entra questo con…-

-Guarda caso la sua prima pubblicazione scientifica riguardava proprio l'auto-sperimentazione su se stesso di un potente sedativo. Assodato questo, vogliamo parlare almeno di una certa sua "familiarità" con le droghe?-

-Ripeto: r-i-d-i-c-o-l-o!-

-La farebbe sorridere anche un'accusa per tentato omicidio?-

-Eh?-

-Ha capito benissimo. Con l'aggravante del particolare legame affettivo (se non addirittura di parentela) con la vittima, il sunnominato mister Holmes.-

-Parentela?-

-Yes, Sir: un autore è padre di tutti i suoi personaggi, e rispetto ai protagonisti principali lo è ancora di più.-

-Basta. Ho già dedicato troppo del mio prezioso tempo ad ascoltare questo sciocchezzaio. Io la saluto e me ne vado, *mister* Cardona.-

annuncia gelido lo scrittore, alzandosi e raggiungendo la porta.

Rimbalzando però immediatamente nella stanza, dopo essersi scontrato con l'ampio e possente petto di Gargiulo.

-Si accomodi al suo posto, signore. Credo che il commissario non abbia ancora terminato l'interrogatorio.-

lo apostrofa l'agente, spingendolo con fermezza di nuovo verso la sedia e tornando a chiudere la porta.

-Non permetta più a quel bestione di mettermi addosso le sue zampacce, *mister* Cardona.-

protesta indignato Conan Doyle.

-Andiamo pure in fondo a questa pagliacciata, se non se ne può fare a

meno.-

aggiunge, sistemandosi la camicia e la cravatta oltraggiate dalla presa di Gargiulo.

-Chi è che avrei tentato di uccidere-

chiede poi.

-Suo figlio Sherlock, chi altri?-

-Cosa? Io avrei…-

-Con l'arma più insidiosa a disposizione di chi fa il suo mestiere, caro Conan.-

-Doyle. Per l'ultima volta, mi tratti con maggiore rispetto. Non sono indietreggiato di un passo al cospetto delle zagaglie e delle lance degli zulu, figuriamoci se mi farò spaventare dalla sua arroganza.-

-Oh, certo, conosco il suo coraggio, anzi la sua temerarietà. Così come ho ben presente lo straordinario successo che ottenne attraverso i romanzi polizieschi: non è da tutti vendere milioni e milioni di copie come ha fatto col suo Sherlock Holmes!-

acconsente Cardona, accompagnando le parole con un eloquente movimento del capo.

-Solo che a volte, a mettere insieme temerarietà e successo, si finisce bcol dare vita a un cocktail estremamente instabile… e soprattutto *insidioso*.-

-Va bene: confesso che, tutto sommato, questo gioco comincia a divertirmi. Poco fa lei ha accennato all'arma del delitto, commissario.-

-Per fortuna solo del *tentato* delitto, ma certo non per merito suo.

-Una pistola? Un pugnale? Un'accetta? Del veleno?-

-Oh, mister Doyle, lei fa torto alla mia e alla sua intelligenza. Uno scrittore uccide con la penna, e sa farlo nei più crudeli ed efferati dei modi.-

-Comincio a capire dove intende arrivare, commissario.-

mormora lo scrittore, abbassando il volto e lo sguardo.

-Non ne avevo dubbi: avevo e ho troppa considerazione dell'acume deduttivo che trasuda da ogni singola pagina dei suoi romanzi polizieschi. Non le nascondo che spesso, nelle tante indagini che mi è capitato di condurre, non ho potuto fare a meno di ispirarmi proprio al meccanismo logico di Sherlock Holmes.-

aggiunge, spegnendo la sigaretta nel posacenere di metallo.

-Ma voglio aiutarla a ricordare prima e meglio, citando il nome del suo perfido complice: Professor Moriarty, le dice qualcosa?-

-Certo che sì. Si tratta di un'altra mia creatura, il più grande antagonista di Sherlock. Dopo una serie infinita di scontri riuscì alla fine ad assassinarlo nel corso di un duello fatale, nel mio romanzo "Il problema finale", pubblicato nel 1893, finendo peraltro per perire con lui.-

-No, Direi piuttosto che "tentò" di ucciderlo. Perché il mandante del delitto (cioè lei stesso, Doyle!) cedendo alla pressione dei lettori di mezzo mondo inferociti per la morte del proprio beniamino, fu costretto a farlo resuscitare in un racconto successivo, intitolato "L'avventura della casa vuota".-

-Ho capito bene? Mi sta tenendo una lezione sulla MIA produzione letteraria?

-Eppure mi sembra di averglielo detto abbastanza chiaramente, Sir: si tratta solo di un piccolo sussidio per la sua memoria.-

-La mia memoria mi dice che, quando vidi il protagonista di tante avventure scritte da me precipitare avvinghiato al suo acerrimo nemico nelle cascate di Reichenbach, lassù sulle Alpi svizzere…-

Lo scrittore si interrompe, stropicciandosi con le mani gli occhi annacquati.

-… provai uno dei più grandi dolori della mia vita!-

conclude poi, in una specie di rantolo strozzato.

°*

Nella stanza degli interrogatori del commissariato di Piacenza è calato un inquietante silenzio, carico di tensione.

Mentre il poliziotto fuma nervosamente un'altra sigaretta ormai ridotta al filtro, Conan Doyle si prende il volto tra le mani per nascondere un sommesso singhiozzare.

-Finisca di bere il suo the.-

lo incoraggia Cardona, che alla fine s'è convinto a farsene mandare due tazze dal "Rose Marie" il bar che c'è giù, di fronte al portone della Questura.

-Allora finirò in carcere, commissario?-

riesce a sillabare dopo un po' lo scrittore, mentre il "Leone", a braccia conserte, aspetta che il culmine della crisi sia superato.

-Per quanto riguarda la droga vedrò di convincere il Gip a derubricare il reato. Sono sempre stato un suo ammiratore e poi, detto tra noi,visto che nessuno ci ascolta, posso dirle che da giovane anch'io mi sono fumato più di qualche spinello e anche poco tempo fa…-

-Anche poco tempo fa?-

-Anche recentemente è accaduto anche a me, per vivacizzare un paio d'incontri con la mia donna…-

-Con la sua amante. La sua "donna" ufficiale invece dovrebbe essere sua moglie.-

-Prego?-

-Ho detto con la sua amante, Cardona. L'ho capito dal suo cellulare, commissario: è da quando sono entrato qui dentro che ogni tanto lo estrae dalla tasca, lanciando uno sguardo furtivo al display.-

-Ah.-

-Un'abitudine che si sviluppa tra amanti clandestini. Del resto la sua propensione all'infedeltà è testimoniata da quel segno sull'anulare della mano sinistra: chiaro indizio di una fede che si sfila e si infila a seconda dei momenti e delle occasioni…-

Cardona si scruta la mano, assorto, poi, dopo una scrollata di capo, lancia uno sguardo furtivo alla porta, come per accertarsi che sia ancora chiusa. Poi si accosta allo scrittore, in modo di poter ridurre il tono di voce a poco più di un bisbiglio.

-Questi non sono affari suoi, ma….-

Allarga le braccia, poi le riaccosta al corpo, battendo i palmi sulle cosce.

-… ma complimenti per il suo spirito d'osservazione, degno della sua creatura prediletta.-

ammette, stirando un sorriso a fior di labbra.

-Tornando alla mia donna, le stavo confidando che mi è capitato, insieme a lei, di tirare su dal naso un po' di polvere bianca.-

-Volevo ben dire.-

annuisce pensoso Conan Doyle, che sembra avere riacquistato un minimo di controllo.

-Chi consuma giornalmente tanti neuroni, vivendo fianco a fianco coi criminali più incalliti, assistendo alle conseguenze dei delitti più efferati, ogni tanto ha bisogno di un minimo di sballo.-

prosegue.

-Già. Quindi non mi scandalizzo certo che lei abbia deciso di indurre il suo amato Sherlock a baloccarsi con qualche grammo d'oppio. Sono disposto anche a glissare sull'accusa di favoreggiamento a vantaggio di tale Jack, conosciuto come "lo Squartatore"…

-Io avrei…-

-All'epoca circolarono certe voci su un membro della famiglia reale, e più d'uno dei suoi contemporanei avanzò l'ipotesi che lei, pur conoscendo la reale identità del serial killer…-

-Ma per favore, commissario: non faccia l'americano con me! Ma guarda un po': "Serial killer": scusi, ma nella vostra bella lingua non avete un termine adatto a indicare un maniaco omicida?-

è la sprezzante replica di Doyle, in un soprassalto d'orgoglio.

-E poi non c'è prova che io mi sia mai occupato di quell'indagine: quel borioso di Gregson e quella specie di furetto di Lestrade non si degnarono mai di chiedere un intervento a me… e neanche a Sherlock Holmes, il che è infinitamente più deprecabile. E infatti "The Ripper" alla fine riuscì a farla in barba sia a loro che alla legge.-

-Va bene, va bene, lasciamo perdere. Ma quanto al reato di tentato omicidio…-

Si alza in piedi, torreggiando sull'interrogato, con l'indice destro in alto, puntato verso il soffitto.

-… per quello io la farò incriminare e processare, Mister Doyle! E stia sicuro che mi batterò perché subisca una dura condanna.-

-*By Jove, mister* Cardona, mi accorgo che non vuole capire. Va bene, continuo a stare al suo gioco. Se capo d'imputazione ci deve essere, non può mancare il movente del delitto. In questo caso, si tratta di legittima difesa. Non escludo che possa aver ecceduto in un eccesso colposo, ma non avevo scelta: o lui o me. Lo vuole capire che, finché Holmes fosse rimasto in vita, la mia carriera di romanziere era segnata?-

ribatte Doyle, tutto d'un fiato, liberandosi finalmente di un bolo acido ruminato per chissà tanti anni.

-Lei, caro dottore, è un'ipocrita della più bella tradizione vittoriana!-

esplode il commissario, disgustato, battendo un palmo sul tavolo.

-Vuole darmi a intendere che ha strozzato la sua gallina dalle uova d'oro per un puntiglio?-

-Mettiamola così: Holmes mi aveva imprigionato in una cella dalle sbarre dorate. Una prigione, confortevole, certo, ma sempre recluso rimanevo. Così, ho cercato di evadere, e nel farlo mi sono dovuto liberare del mio carceriere. Con ogni mezzo. Lo ripeto: era questione di vita o di morte. O io o lui.

-Nessuna corte di questo mondo l'assolverebbe, caro signore, e vuole sapere perché?

-Se proprio ci tiene, egregio commissario.-

-Vede, il fatto è che in un mondo grigio e piatto come questo, dove la disuguaglianza e l'ingiustizia la fanno da incontestate padrone, la gente…-

Ancora una sapiente pausa, e l'indice che si inclina di novanta gradi per puntarsi direttamente verso il petto dello scrittore.

-…il pubblico, i lettori… di fronte alle lordure di ogni giorno, hanno bisogno degli eroi! Sissignore, gli eroi come il suo, il NOSTRO Sherlock Holmes, egregio mister Doyle! Quindi nessuno, neanche un autore, può arrogarsi il diritto di cancellarne uno tanto suggestivo e importante dai nostri sogni. Il suo destino terreno di scrittore non poteva e non doveva avere la meglio sul piacere della lettura che le avventure di Holmes hanno dimostrato di poter regalare a generazioni di lettori.-

conclude inflessibile.

-Gargiulo!-

grida, cercando così di mascherare in qualche modo una commozione che gli riesce quanto meno insolita.

-Portalo via.-

ordina poi all'agente che con la consueta veemenza ha già fatto irruzione nella stanza.

-Ma chiedi da parte mia al direttore del carcere di sistemare il prigioniero nella cella più decente che riesca a rimediare, e di riservargli un trattamento di favore. -

gli sussurra subito dopo nell'orecchio.

Lancia un’ultima occhiata all’uomo che ha di fronte, il quale, quasi accasciato sulla sedia, respira rumorosamente e ha ficcato una mano in tasca per cavarne una tabacchiera. Sdegnato, Sir Arthur Conan Doyle pizzica con due dita una presa di tabacco e l’aspira, prima di alzarsi e seguire il poliziotto.

Rimasto solo, il commissario Cardona si passa furtivamente l’indice sotto l’occhio, tira su col naso, poi con un alzata di spalle torna a sedersi al suo tavolo.

E ci rimane per un po’, fissando il muro e scavando a fondo nei propri pensieri

---

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

(N E W !)

Valeria F. (ma sarà davvero il suo nome?) ha ventisei anni e vive in una piccola cittadina sul Lago Maggiore, al confine della Svizzera, *"dove i colori sembrano essere usciti da un quadro di Van Gogh"* (parole sue). Sotto un simpatico pseudonimo è conosciuta in rete per intriganti racconti erotici. Non vi sveliamo quale ma, una volta che avrete preso confidenza col suo stile di scrittura, perché non provate a rintracciarla su *Rosso Scarlatto* e/o su *Eroxé*? Tanto più che per l'esordio su www.patriziopacioni.it la nostra maliziosa Valeria ha scelto di rendere pubblico uno scambio di corrispondenza piuttosto "riservata" di cui è venuta avventurosamente in possesso. Vedrete che si tratterà di un gioco piuttosto intrigante… Di sé dice: *"Scrivo per esorcizzare il tempo che passa. Scrivo per non dimenticare, perché ho paura che il tempo cancelli le emozioni, lasciandoti solo un vago ricordo. Scrivo per dire qualcosa a qualcuno, scrivo per dire qualcosa a me stessa quando non ho il coraggio di guardarmi negli occhi."*

Per esprimere le sensazioni che susciterà in voi la lettura della "Ragnatela" potrete contattarla al seguente indirizzo: valeria_laragnatelarossa@hotmail.it

Valeria F.

presenta

La ragnatela rossa

La trovai per caso, mentre rovistavo nell'ultimo cassetto di un malridotto comò di legno, pieno di cenci e cianfrusaglie. Era l'unico mobile che non s'era portata via la vecchia e grassa signora che, appena una settimana prima, mi aveva venduto quell'appartamento sul Lago Maggiore.

Era una scatola da scarpe di cartone bianco, chiusa da un nastro dorato probabilmente riciclato da qualche vecchia confezione regalo.

Senza neppure riflettere spinta dall'irrefrenabile curiosità, che costituisce uno degli aspetti salienti della mia personalità, sciolsi il nodo di raso e la aprii: all'interno c'era un certo numero di lettere, tenute insieme da due elastici gialli, indirizzate tutte ad una certa ragazza la quale, per un minimo di dovuto riserbo, d'ora in poi chiamerò L.

Richiusi la scatola cercando di riannodare il nastro nella stessa maniera in cui l'avevo trovato e la posai sul piano del mobile, in bella vista, lasciandomi così la possibilità di restituirla, non appena ne fosse capitata l'occasione, alla legittima proprietaria.

Scatola e lettere rimasero lì per qualche settimana, finché il giorno del compromesso di vendita, nell'atto di uscire dalla mia stanza, notai quel chiaro sullo scuro, tornai indietro e la portai con me dal notaio.

"Credevo di averle detto che quel mobile, compreso ciò che ci avrebbe trovato dentro, poteva considerarlo suo." mi ricordò.

"Mia nipote ha portato via quello che le serviva, dicendomi che il resto potevo anche essere buttato via. Ma sono troppo vecchia e stanca per mettermi a fare le pulizie di primavera. Se c'è qualcosa che potrebbe tornarle utile se la prenda pure. Il resto lo porti dritto in discarica." concluse sorridendo.

Così riportai la scatola bianca a casa, riponendola di nuovo sul comò col proposito di gettarla via insieme a tutte le altre robe.

Ma i giorni passarono e la scatola col suo bel nastro dorato era sempre su quel mobile: continuavo a passarci davanti, ripromettendomi

solennemente ogni volta che me ne sarei liberata al più presto.

Ma, chissà perché, non mi decidevo mai a farlo.

Alla fine diventò quasi un oggetto d'arredamento, al quale m'affezionai come se fosse un soprammobile.

Il fatto è che sono sempre stata curiosa.

Molto curiosa.

.Tanto per rendere l'idea, da bambina ero una di quelle che ogni anno, quando arrivava il Natale, riusciva puntualmente a rovinarsi la festa da sola, sbirciando anzitempo tra la carta colorata dei regali.

Anche oggi cerco sempre di scoprire ciò che non conosco, perché anche oggi, come allora, odio ogni genere di sorpresa.

Così una sera (fuori pioveva fitto, stava arrivando l'autunno) presi la scatola e la portai sul mio letto. Poi mi tolsi le scarpe e mi accomodai sulle lenzuola incrociando le gambe.

"Alla legittima proprietaria non dispiacerà se darò un'occhiata. Altrimenti non l'avrebbe lasciata e dimenticata qui." pensai.

Sciolsi il nastro e rovesciai il contenuto sul materasso.

C'erano multicolori biglietti di auguri natalizi, qualche vecchia busta paga, un paio di bollette datate, lettere della vecchia zia, che non aprii nemmeno…

La mia attenzione si soffermò su un altro gruppo di buste gialle, uguali tra loro e indirizzate alla medesima persona, la nostra L.

Anche il mittente di queste lettere era sempre lo stesso, anzi la stessa: F. una giovane ragazza, di una città diversa da quella in cui mi trovavo io.

Presi una lettera a caso e la aprii. Il foglio all'interno era del medesimo colore della busta: un giallo paglierino che diventava vitreo e trasparente se veniva sollevato contro la luce della lampada.

Cominciai a leggere quelle righe, nella penombra della stanza ancora malamente e non del tutto arredata, consapevole che la mia intrusione in una serie di pensieri e confidenze non destinati a me si sarebbe inevitabilmente risolta in una vera e propria espropriazione di quel filo sottile fatto di parole che univa silenziosamente le due ragazze.

Anche senza mai essermi imbattuta, in nessuna delle lettere, in precisi riferimenti all'età delle due corrispondenti, intuii subito e senza eccessive difficoltà quanto fosse giovane F.: dai termini usati, dallo stessa grafia fatta di lettere arrotondate, di un tratto vivace e discontinuo, dalla continua presenza di "faccine" e abbreviazioni, mi resi immediatamente conto che si trattava di una ragazza probabilmente a cavallo di quel magico numero diciotto che segna il confine tra l'adolescenza e la maggiore età.

Quanto al contenuto posso anticipare solo che si trattava di confidenze che, per quanto mi riguarda, non concederei mai a nessuno, se non (forse) a me stessa.

La prima lettera la lessi tutta d'un fiato, quasi che le parole saltassero fuori dalla carta per entrarmi nella mente, attraverso gli occhi.

Nel racconto di F. (oltre a esserci tutto ciò che normalmente attiene alla vita di ogni adolescente) si intuiva il calore di una passione accesa nel profondo che, sempre di più, evidentemente, le andava accendendo sogni e desideri. Ciò che immediatamente intuii, insomma, e che mi fu confermato lettera dopo lettera, era che F. stava iniziando proprio in quel periodo un viaggio tra le prime effettive esperienze amorose.

Raccontava di sé stessa nel modo più naturale che potesse esistere, riferendo a L. nei minimi dettagli quanto la affascinasse ciò che andava gradualmente scoprendo.

Piccole passioni e grandi brividi.

Tutti originali, freschi, reali.

I primi sguardi maliziosi trascritti in parole macchiate d'inchiostro, in pagine ormai appassite dal tempo, righe vergate frettolosamente prima che sua madre potesse scoprirla, costringendola magari a fargliele leggere.

Potevo immaginarla, mentre leggevo i saluti, seduta di fronte a me, intenta a chiudere velocemente la busta, passando la lingua sul bordo appiccicoso e pressando la chiusura con un dito per evitare che potesse aprirsi.

Per evitare che qualcuno profanasse i suoi segreti.

“Io sono la prima a farlo.” pensai.

“La prima persona, dopo L, a leggere e violare i suoi segreti.”

E questo mi provocò uno strano brivido lungo la schiena.

Raccolsi le lettere, una decina in tutto, e le ordinai per data, dalla più vecchia alla più recente, facendo attenzione ai timbri postali sbiaditi. Poi mi sfilai la maglia e mi infilai sotto le coperte.

Una a una le rilessi tutte, prestando più attenzione, questa volta, ad addentrarmi ancora di più nell’intimità più recondita di F.

Fu la sincerità che traspariva da quelle righe, a colpirmi di più.

A convincermi adesso, dopo aver messo a tacere i miei dubbi, a renderle pubbliche.

Perché nessun avvenimento, nemmeno il più licenzioso, può risultare sconveniente quando affonda le sue radici direttamente nell’anima di chi sceglie di viverlo.

Vengono pubblicati decine, centinaia di racconti erotici nel mondo ogni giorno: storie indecenti, spesso al limite della pornografia, a volte banali e ripetitivi in una reiterata coazione di amplessi, al punto di rendere noioso ciò che dovrebbe risultare solo eccitante.

Pseudo-novelle boccaccesche interpretate da eroine senza pudore e maschi superdotati.

Ma avrete modo di constatare da soli come la spontanea e fresca ingenuità delle lettere di F. sia in grado di conquistare e appassionare.

Mi piacerebbe un giorno riuscire a entrare in contatto, da qualche parte, con la dolce e misteriosa F.

Facendo due conti e per l’idea che me ne sono fatta leggendone la corrispondenza, ora dovrebbe avere più o meno la mia età. Forse ventisei, ventisette anni.

Confesso che mi stuzzicherebbe sentire dalla sua voce ciò che è raccolto in quelle lettere.

Mi piacerebbe conoscerla anche per farmi consegnare le lettere che L. le mandò in risposta alle sue, per ricostruire e completare i fili mancanti di quella ragnatela.

Una ragnatela rossa come il fuoco, e bianca come la schiettezza.

Continua ….

La prima lettera nel prossimo aggiornamento, ce la farete ad aspettare così tanto

---

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

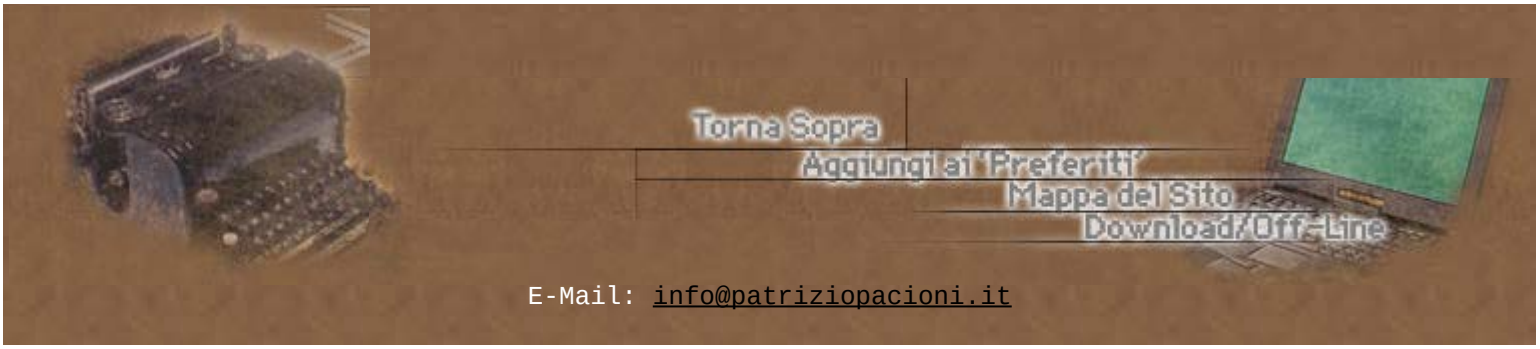
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Le interviste di Mariella Gori

Sandrina Piras e il Salotto Letterario

Vi dico soltanto che, in un'occasione tanto significativa e speciale, Patrizio mi ha chiesto di lasciargli ("Per una volta sola!" ha giurato) il microfono delle interviste. Come avrei potuto dirgli di no?

Sandrina Piras fondatrice,
anima e Presidente del **Salotto Letterario**

1) Cominciamo questo servizio in modo anticonvenzionale, vale a dire con la cruda forza dei numeri: dacci qualche cifra che serva a dare una dimensione al fenomeno "Salotto Letterario.

R. Innanzitutto Patrizio ti ringrazio per questa opportunità che mi dai, devo confessare che è la prima volta che racconto la storia del Salotto Letterario, non l'ho mai fatto prima e ne sono davvero contenta. L'idea del Salotto Letterario è nata in un momento particolare della mia vita ma è come se fosse sempre stata dentro di me. A un certo punto ho deciso di concretizzare quest'idea, farla crescere e presentarla a tutti gli appassionati di letteratura. E' partito tutto con una semplice mail, un questionario di lettura da compilare e restituire per poi farlo girare a una piccola lista iniziale di amici che, se non ricordo male, era di una quindicina d'indirizzi in totale. Un gioco dunque, un'avventura telematica come spesso mi piace chiamarla, cominciato a settembre del 2001. A fine gennaio del 2007 quella stessa lista di amici conta quasi 4000 iscritti residenti in tutto il territorio nazionale. L'associazione culturale di fatto è stata costituita il 12 aprile del 2005, giorno del mio compleanno, (la considero un regalo infatti), e da quel momento siamo partiti ufficialmente con i Premi letterari, di poesia, corsi di scrittura creativa e serate di lettura in posti incantevoli come Villa Cattolica a Bagheria e Villa della Tesoriera a Torino.

2) Sandrina, ora che abbiamo dato una "dimensione" al poderoso sviluppo del tuo "Salotto", vediamo di vederne più in dettaglio contenuti e scopi: qual è l'idea alla base di questa iniziativa? In altre parole: da dove venite e dove volete arrivare?

R.Prima di rispodere alle tue domande mi piacerebbe raccontare chi siamo, semplicemente perché ho sempre creduto nella forza del gruppo. Un gruppo di amici dunque. Persone che hanno scelto di camminare accanto a me e alimentare culturalmente questa creatura. Le persone che ho scelto sono persone che stimo e ammiro e a cui sono legata da una profonda amicizia, sto parlando di Luca Panzarella, Franco Lazzara, Gianni Pronzato, Daria D'Angelo, Claudia Cincotta, Rino Parlapiano e di te Patrizio, infatti per chi ancora non lo sapesse anche tu sei entrato a far parte di questo gruppo e contribuisci sempre con grande entusiasmo alla crescita culturale di questo nostro salotto.

Da dove veniamo?

Direi da una base che ci siamo costruiti giorno dopo giorno, regalando per ogni evento presentato emozioni nuove a tutti i giovani autori e al pubblico che vi hanno partecipato.

Dove vogliamo arrivare?

Vogliamo andare avanti e, come un sogno che diventa realtà, creare un vero salotto letterario e culturale dove potersi incontrare e trovare un'atmosfera nuova dedicata a tutti gli artisti emergenti e non.

3) Torino è il cuore decentrato ma pulsante di un organismo alimentato dall'entusiasmo di tanti iscritti che, come ci hai detto, sono distribuiti praticamente in ogni regione d'Italia. Una Torino "compassata" fino a soltanto qualche anno fa, poi le Olimpiadi invernali, i Campionati del mondo di ginnastica, quelli degli scacchi. Senza parlare (per restare alle nostre cose) del sempre crescente successo della Fiera del Libro, dell'attività di una delle più prestigiose scuole di scrittura… Un ambiente fecondo nel quale, a quanto si dice, il Salotto ha deciso di inserirsi ancora più in profondità, affiancano all'organizzazione "virtuale" un sito reale e concreto. Vuoi dirci cosa bolle in pentola?

R Ma allora devo proprio svelare ogni segreto? …e va bene, lo faccio volentieri. Come anticipato poco fa, il Salotto Letterario prenderà forma con una sede vera ma soprattutto accogliente (A Torino, Via Sansovino 243/55 – n.d.r.), un punto di ritrovo per gli artisti dove si potrà trovare oltre a qualche drink o the e pasticcini, dei bei momenti di poesia, interessanti incontri con gli autori e i loro libri, tanta musica, esibizioni di cabaret, di teatro, momenti di pittura, insomma arte e cultura a 360 gradi.

4) Salotto Letterario *quindi* non solo "letteratura". Le vostre porte si sono aperte sempre più ad altre manifestazioni artistiche: musica, cabaret… Cos'altro avete in mente per il prossimo futuro?

R Alcuni progetti importanti di cui preferirei non parlare poiché non ancora ben definiti, ciò che posso dire è che ci attendono molto impegno e lavoro ma fortunatamente allietato da tantissime serate live che daranno spazio ai giovani artisti sempre più bravi.

5) Una peculiarità del Salotto è la sua doppia testa (o il suo doppio cuore): uno a Torino, l'altro a Palermo. Anche il vostro primo concorso letterario si intitolava "Racconti in passerella da Torino a Palermo": cosa c'è dietro a tutto questo?

R Torino e Palermo semplicemente per assottigliare la distanza fra gli autori del sud e quelli del nord e aumentare il loro pubblico. Sapiamo molto bene che i piccoli editori non riescono per forza di cose a distribuire sul tutto il territorio nazionale, noi siamo virtualmente diventati un mezzo. Sono orgogliosa di questo servizio/scambio perché è giusto conoscere quanto più possibile le nuove pubblicazioni e soprattutto i nuovi autori.

6) A questo punto Sandrina puoi dirci quando potremmo frequentare il nuovo centro culturale del Salotto Letterario?

R Spero molto presto Patrizio, il lavori sono cominciati i primi di febbraio e direi che per fine marzo possiamo prevedere due belle giornate di inaugurazione, un fine settimana ricco di momenti di scambio fra autori e lettori un po' di musica e ……tu? Posso contare sulla prestigiosa presenza del Direttore Artistico del Salotto Letterario?

Direi proprio di sì, Sandrina. Quando mi sono deciso ad accettare e a fare mia la sfida che mi hai proposto, ero già convinto della possibilità che il Salotto Letterario diventasse qualcosa di davvero importante nel panorama italiano. Mi sono lasciato sedurre dal vostro entusiasmo, dalla voglia di fare, dal coraggio di "sporcarsi le mani" cominciando a fare cultura dalla parte del fruitore finale, ovvero il lettore, il pubblico… e adesso che per di più abbiamo anche una nuova "casa" sono e resterò fermamente con te, con voi, cercando di dare il meglio di me. Grazie per avermi invitato sulla "barca", grazie anche per questa intervista e… in bocca al lupo a noi, Sandrina!

Grazie a te Patrizio per il tempo e l'attenzione che mia hai dedicato e grazie a quanti ci seguiranno in questa bella avventura del Salotto Letterario. Aspettiamo tutti gli amici e i semplici visitatori di www.patriziopacioni.it a Torino, allora… e non solo a Torino!

Patrizio Pacioni
www.patriziopacioni.it
febbraio 2007

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

La farmacopea del zio Patonsio

rimedi prêt-à-porter per nevrosi moderne o stagionate

(2 - febbraio 2007)

Per problemi di cuori e dolori di pancia scrivete senza indugio alcuno a patonsio@tiscali.it

Ma meno male che c'è il zio Patonsio che vi cura le magagne!

Quando penso che esistono certi fortunelli, i quali possono contare sull'aiuto e il conforto di chi si dà pensiero per loro, gli riaccomoda la variazione ritmica dei processi biochimici, enzimatici, fisiologici, elettrochimici, comportamentali e psicologici innanzitutto; quando considero il fatto che ci sono individui che beneficiano del riassestamento – ad opera altrui (che poi, altrui, alla fin fine, sono sempre io…) – dello stato ottimale di efficienza e di benessere; quando infine medito sulla condizione di taluni che si ritrovano riparato e aggiustato il destino che li accompagnerà nel corso della loro susseguente vita, allora mi dico: "Ah!".

(Nel senso: ce l'avessi pure io un zio Patonsio magnificone!)

(Io vi invidio, pensa un po'..!)

(Cionondimeno…)

E va beh!

Senti, senti…

Questa volta mi scrive l'amico Paolo:

(complimenti varii…) …caro patonsio […] mi è successo un piccolo incidente, è che mentre mia moglie era uscita a fare la spesa sono distrattamente entrato nel bagno dove la nostra colf filippina stava facendo la doccia […] e la carne è debole, in particolare la mia […] la sfortuna è la sfortuna […] solo che poi mia moglie è rientrata senza che io sentissi lo scatto della serratura […] mi ha trovato con le mutande alle caviglie […] adesso mia moglie se ne è andata e mi ha fatto scrivere da suo cugino avvocato – così non paga neppure niente – che vuole la casa e gli alimenti che non so neanche che ci fa perché a me sembra alimentata abbastanza bene […] patonsio mio aiutami tu sennò sono rovinato […] (etc., etc.).

Caro amico Paolo, la quale ti ho capito io, io a te, ma che fai scherzi?

A parte il fattaccio che Patonsio si scrive col "P" maiuscolo, cionondimeno, che fai, coglioneggi?

Non ti devi disperare mica, non ti devi: chi c'è qui? eh? Chi c'è? Ma c'è il zio Patonsio, c'è, fortunello, tu, e tutti gli altri come te che avete la benedizione di essere assistiti da quel gran pezzo di

filantropo che non sono altro.

Senti che fai, sdisonorato: (non ti preoccupare mai quando c'è il zio a un tiro di schioppo...) ora tu, ti metti comodo a casa tua, allontani per il momento quella giovane strascinata della filippesia, telefoni a tua moglie e gli piangi molto, molto al telefono.

Ma molto molto, capisci? Non ti sognare minimamente di separarti da tua moglie, perché, come dice il mio amico Professor Incremona Giuseppùlo (di professione professore, a Comiso e Vittoria, mi pare, datosi che gli hanno diviso le ore, e ora conosce pure tutte le bestemmie importate dalle numerose comunità arabe residenti in loco), oggi come oggi, separarsi è la cosa peggiore che possa capitare a uno che sta per separarsi!

Mai!

Mai al mondo!

Non ti fidare mai di separarti, perché poi, la tua signora, ti fa mangiare i gomiti!

Che sei pazzo?

Che sei?

Essa comincerà col farti prelevare direttamente i dindini dallo stipendio, se ne hai uno; poi non ti farà vedere mai (te lo puoi scordare, te lo puoi) i tuoi figlioli, poi troverà il modo di farti schifare pure dalla cammarèra (tranquillo, che ci riesce, tranquillo. O il professor Incremona Peppùlo conta solo minchiate? Non credo. Non lo crhedo mica...) e da tutte le popolazioni euro/americo/indo/asiatiche; infine ti rovinerà per il resto della vita.

(Della vita tua, ovviamente, non certo della sua).

(Quella fa la separata, ma no che è scema…).

Oggi c'è una fortissima specializzazione delle donne separate: esse nascono già con una grande preparazione e una maggiore esperienza, accumulata nel corso dei secoli dei secoli (et in saecula seculorum – lascia fare…).

Che ti hai messo in testa? Eh?

Esse, all'occorrenza, sanno cucinare. Sanno benissimo come si squarta un pollo, un abbacchio, una collega, figurati come si squarta un cristiano (…è il corredo base…)!

Ora stai bene attento! Ma benissimamente, mi raccomando!

Telefonaci a tua moglie e piangi moltissimo! Magari fatti mordere nelle carni dalla cammarèra filippesia (così ti viene un dolore bello, autentico, e di molto poetico!) e fai di tutto, ma proprio di tutto per non separarti mai!

D'ora in poi vivrai un vero schifo – ah, sì! – per tutta la vita, ma questo è pur sempre anche troppo bello, in confronto a quello che passeresti se dovessi separarti dalla belva!

Che sei pazzo, che ti separi?

Quando arriverai, nell'aldidopo, là, "all'inferno dei separati" (che non è, come potrebbe sembrare, un ristorante-dancing-sala da ballo, anzi!) ancora non avrai ancora finito di pagare mutui, alimenti e companatico.

Bisogna bene stare insieme per tutta la vita e schifarsi a vicenda, ma mai (e sottolineo ma), separarsi da una moglie.

Ti puoi separare dalle abitudini, del circolo degli amici (dove fate l'inutile calcetto), dai ricordi, da tutto, non mai dalla madre (naturale o artificiale poco importa: sempre pericolosissima è!) dei tuoi figli.

Distraiti figlio mio, stonati con l'x-box, drogati assai, buttati nella ricchionaggine, fatti incaprettare come una salamella e ti fai rompere le coste nei circoli fetish, fai quello che vuoi, butta sangue dalla coda, parti: partire – è verho – è un po' morire. Ma separarsi! È una morte così lenta, atroce, dispendiosa!

(Poi devi pure pagare per mantenerti le corna).

Meglio morti che separati! Che Dio ce ne scampi e liberi, ce ne!

Cionondimeno.

(Voilà).

Il zio Patonsio

(*vendicatore degli umili, degli oppressi, e magari dei separati*)

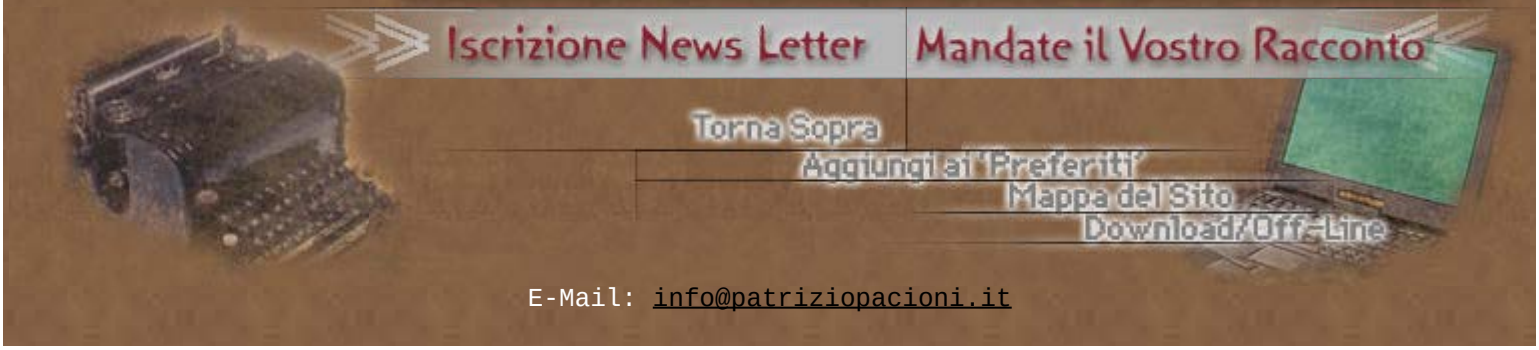
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

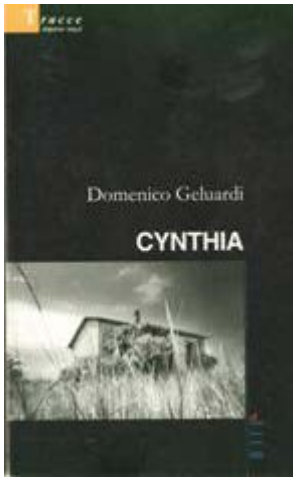
Narciso Martinelli

Lo scaffale

(Rubrica di recensioni letterarie)

Se Narciso Martinelli ha deciso di dedicare questo numero della sua seguitissima rubrica di recensioni a un libro soltanto ci sarà un perché. Leggete l'articolo e lo capirete anche voi

---



Titolo: **Cinthia**
Autore: Domenico Geluardi
Edizioni: Il Filo
Genere: Noir
Pagine: 258
Isbn: 978-88-7842-514-9
Anno: 2006
Prezzo: 16,00 €

Ma che bello quando capita…
di scoprire un talento

Faccio il mestiere di "recensore" (oh-mamma! che brutta parola!) da un po' di tempo.

Un bel po' di tempo.

Ma ogni volta che mi capita di avere tra le mani un libro d'esordio come questo, puntualmente, mi sento come uno di quei "cacciatori di tesori" da film d'avventura, che, facendo il bagno al largo di Ostia si imbatta in una trireme romana carica ancora di tesori predati ai cartaginesi.

Insomma, tutto questo per dirvi che Cynthia del romano Domenico Geluardi (l'esempio di Ostia non era dunque casuale) è davvero un bel noir, permeato delle tinte in chiaroscuro dell'ultimo cinema di Gabriele Salvatores.

I sessantasei giorni balordi (dal 21 settembre al 25 novembre 1992) dei giovani Stefano, Luca e Marco, si risolvono in una lunga e lenta discesa agli inferi che vede l'indifesa Federica, poco più che adolescente figlia di un imprenditore senza scrupoli, e la giovane e mbiziosa giornalista Cynthia Temperin, assurgere al ruolo di vittime sacrificali della follia innescata dal vuoto esistenziale e dalla noia.

Ma la storia non si risolve soltanto in un rapimento male organizzato e peggio condotto, che non può che risolversi in un disastro. No, a una lettura più attenta appare chiaro che l'autentico filo conduttore è rappresentato dall'inesorabile procedere di un "cupio dissolvi" portato fino alle estreme conseguenze dal vero protagonista (in negativo) della vicenda, il cupo Stefano Pessa, indifferente a tutto tranne che al proprio vuoto morale. Un processo inesorabilmente distruttivo e autodistruttivo portato avanti con coerenza talmente estrema da non fermarsi neppure di fronte all'annientamento della propria vita.

Dunque un indiscutibile e incontestabile "buona la prima!" per il bravo Geluardi.

Adesso aspettiamo con curiosità la sua prossima opera, il "secondo tempo": è universalmente noto che in letteratura, più ancora che in altre arti e discipline, più che affermarsi è difficile confermarsi.

Narciso Martinelli
www.patriziopacioni.it
febbraio 2007

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Fiabacadabra presenta:

L'angolo della fantastica fantasia (n° 4 – febbraio 2007)

Elisa Versiglia alla tastiera …

… ed **Elena Verderone** alle matite colorate!

Topo Fortunato va in gita

Topo Fortunato è un topolino di campagna che abita in una cascina con la sua numerosa famiglia. Come tutti i topini della sua età gioca a pallagruviera con gli amici e va a scuola, ma a differenza degli altri non gli piace andare in posti che non conosce.

Un giorno, in classe, la maestra Topina Luigina dà una bellissima notizia: "Domani si fa una gita in città: andiamo a vedere il museo topografico". Tutti gli alunni saltano di gioia, battono forte le zampine e urlano a più non posso, ma Fortunato no, non vuole proprio andare in città. Dopo un pomeriggio di pianti e litigate, la mamma lo convince a partecipare alla gita, promettendogli uno sformato di emmental al suo ritorno. Così, alle sette del mattino seguente, Fortunato si trova insieme ai compagni davanti alla scuola, con il guscio di noce che gli fa da cartella sulle spalle. Insieme a Luigina, ci sono anche alcune mamme che li accompagnano: per andare in gita bisogna fare molta attenzione! Quando arrivano gli ultimi alunni, tutti salgono sul pulmino a forma di parmigiano, giallo e rotondo, con la fetta davanti all'autista di vetro trasparente. "Finalmente si parte!!", gridano i compagni di Fortunato. Ma Fortunato non è molto contento.

Dopo la fermata al topo-grill per sgranocchiare grissini e formaggio, arrivano in città: "Che grossa! che grigia! che macchine!", urlano i topini tutti eccitati. Luigina li porta a vedere il museo e poi vanno a mangiare nel parco di una villa in centro, che ha proprio un bel giardino, con la fontana e tutto il resto. Lì i topini si rilassano,

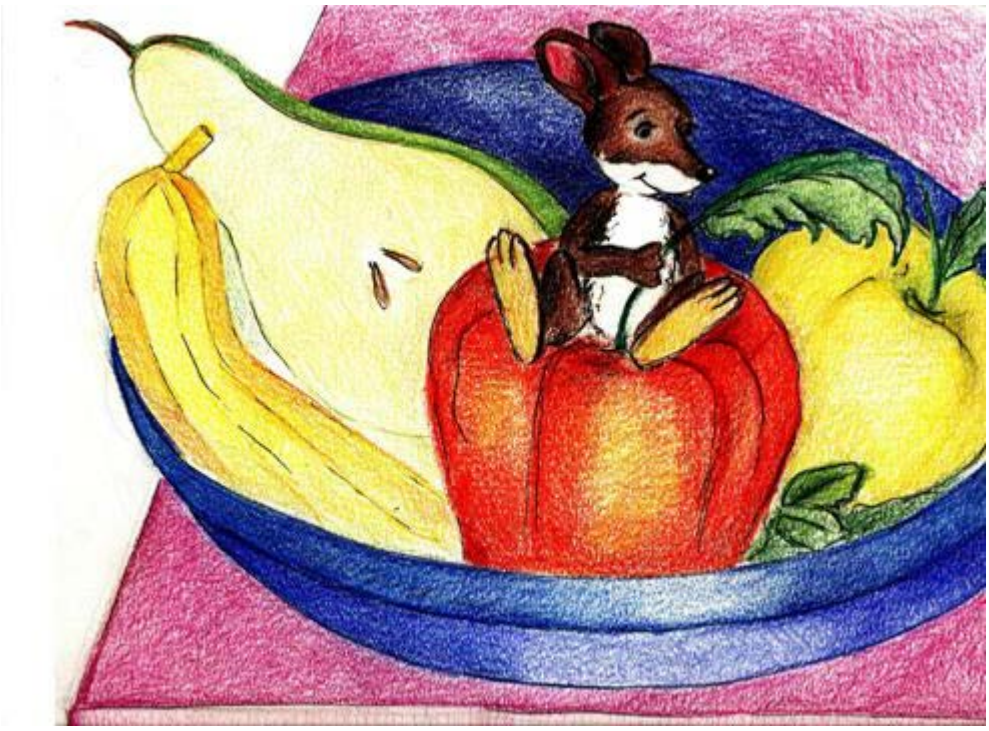
giocano e corrono a perdifiato, fino a quando la maestra non li chiama tutti a raccolta: “Si torna a casa!”, dice.

Fortunato, però, si è allontanato correndo dietro ad un polline e non sente il richiamo della maestra. Quando finalmente torna nel punto in cui avevano fatto il pic-nic si spaventa: non c’è più nessuno! “Dove sono andati tutti?”, si chiede Fortunato disperato. Ma nessuno gli risponde. Allora comincia a piangere e piange, piange, piange, fino a quando non si forma una grossa pozzanghera sotto i suoi piedini e Fortunato scivola… non si sente molto fortunato, in questo momento.

Intanto il cielo sta diventando scuro, perché è già molto tardi, così Fortunato decide di trovarsi un posticino per dormire. Come gli manca la mamma! E poi ha molta fame e a casa aveva lo sformato di emmenthal. Non doveva allontanarsi così tanto dalla maestra e dai compagni, la prossima volta non lo dimenticherà più. Fortunato va verso la villa, dove trova un buchino in cui infilarsi. È così stanco e spaventato che si addormenta subito, persino senza cena.

Intanto, la maestra e i compagni sono arrivati alla scuola, dove ci sono i genitori ad aspettarli. Gaia, la mamma di Fortunato, non vede l’ora di riabbracciarlo. Vede scendere tutti i topini, stanchi ma felici. “E Fortunato dov’è?”, chiede spaventata alla maestra. “Non è sceso dal pulmino?”, risponde Luigina. “No, no!”, si agita Gaia. Allora Luigina e Gaia salgono per controllare, ma Fortunato proprio non c’è. Gaia corre subito a casa, chiama suo marito Felice e gli spiega il problema: “Fortunato è andato in gita, ma si è perso in città! Dobbiamo andarlo a cercare!”, così Felice, Gaia, Luigina e i loro amici partono per cercarlo.

Il mattino dopo, Fortunato si sveglia con una gran fame: è dal giorno prima che non mangia! Prova a sentire se ci sono rumori ma sembra tutto tranquillo. Allora mette la testina fuori dal buco per dare un’occhiata: si trova proprio nella cucina, che fortuna! Siccome deve fare colazione, cerca un buon pezzo di formaggio, ma proprio non lo trova. Assaggia quindi una briciola caduta dietro alla credenza: “Che buona”, pensa. Gira ancora un po’ e vede una bottiglia enorme, con un odorino che gli piace. Si arrampica e rosicchia un po’, facendo a pezzetti l’etichetta dell’aceto. La colla sotto l’etichetta è di suo gusto. Poi passando butta per terra un boccettino con le spezie e si spaventa moltissimo per il rumore. Sta fermo fermo per vedere se qualcuno lo ha sentito, ma per fortuna in quella casa non ci sono gatti. Passa quindi ad assaggiare qualcos’altro: il suo pancino era molto vuoto! Sale sul piano della cucina e trova una grossa ciotola con alcuni frutti, così addenta una mela.



Ne mangia un pochetto, poi decide che per il momento è sazio, quindi scende e trova un giornale: perché non assaggiare anche quello? E lascia qualche brandello di giornale sul pavimento.

Nel frattempo, i genitori di Fortunato, la maestra e gli amici sono arrivati nel parco, l’ultimo posto dove Fortunato è stato visto. Gaia è molto preoccupata: sarà riuscito il suo piccolino a nascondersi da qualche parte per passare la notte? Ma Fortunato sta benissimo: mangia e si diverte, in quella grossa casa tutta vuota e senza gatti. Gironzola un po’ per le stanze vuote: assaggia un cuscino di velluto rosso, si tuffa sul divano di pelle chiara, usa un chicco di mais trovato chissà dove come monopattino e usa come palla un batuffolo di polvere che stava sotto un armadio.

Alla fine gli viene un dubbio: se qualcuno lo andasse a cercare lo troverebbe? In casa no di certo! Così decide di andare nel parco,

perché è lì che si è perso. Quando arriva in giardino, vede sua mamma che lo cerca affannata. Le corre incontro gridando forte: “Mamma, mamma, sono qui!”. Quando sente la vocina di Fortunato, Gaia scoppia a piangere sollevata e lo abbraccia fortissimo, poi gli tira la codina e lo rimprovera: “Sei ancora piccolo, non devi andare in giro da solo! Sei un topino davvero fortunato, poteva mangiarti un gatto!”.

Fortunato promette di non farlo mai più e si sente davvero molto, molto fortunato.

Fiabacadabra presenta:

I giochi di Piero

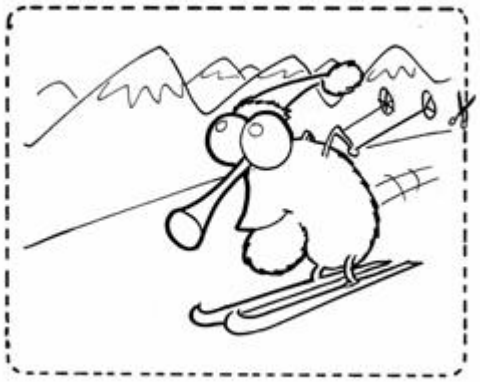
Un’idea di Elisa Versiglia e Mauro Gariglio

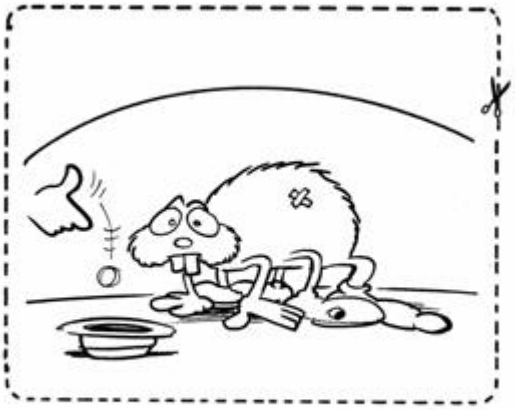
Memory con Ciro e Piero:

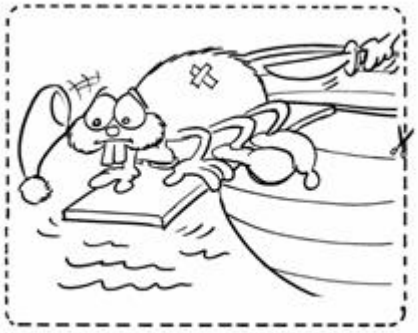
In questa nuova sezione, Ciro e Piero ci propongono una versione di “Memory”, un gioco di memoria.

Per giocare, dovete stampare questi disegni in due copie, colorarli, appiccicarli su un cartoncino per farli diventare più resistenti e ritagliarli.
Quindi, le carte vanno posizionate capovolte su un tavolo e i giocatori devono girarle a due a due per trovare le coppie uguali.

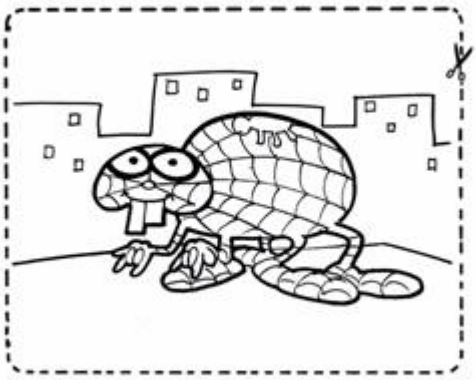
Vince chi ne trova di più.

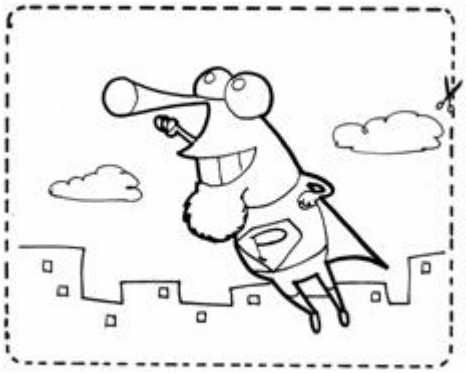






STEVENSON
L'ISOLA DEL
TESORO





Ciao, amici!

Ciro e Piero vi aspettano sul sito per il prossimo gioco!

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

3 - febbraio 2007

Maria Grazia Armone è già nota ai visitatori del sito, attraverso racconti e poesie.

Ho vagato fra le tenebre

Ho vagato fra le tenebre,
sono scesa negli Inferi,
come Ulisse, come Orfeo.
Cercavo una guida che mi
facesse uscire dal turbine,
dalle urla di strazio
che mi assordavano,
così sola ….
ho vagato fra le tenebre,
una timida fiammella
non rischiara mai il buio.
"La quiete di chi ci ha
preceduti non servirà
a placare le inquietudini
di chi è rimasto.
Ho visto nel mio cuore!
Il suo bisogno di amare,
di accettare l'amore che
la vita mi imposto.
Sono uscita dalle tenebre
Ho visto in faccia l'amore.
Ho avuto il coraggio di
Sfidarlo e ha vinto lui.

Fabiana è da qualche mese attivissima animatrice del sito, attraverso la pubblicazione di racconti e spunti di riflessione, analizzando i particolare (nella rubrica Boudoir) profili di "donne difficili". In questo numero di "*versi*DI*versi*" ribadisce anche una vena poetica non tradizionale né convenzionale.

Mi fido di te

Mi fido di te
perché sei uomo
e la tua carne
sentiero d'amore.

Mi fido di te
perchè sei padre
e la tua mano
radice del futuro.

Mi fido di te
perchè sei padrone
e la tua lingua
scalpello del fato.

Mi fido di te
e tu
tu fidati di me,
perchè sono donna
e il tuo seme
dalla notte dei tempi
annega il mio sangue.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter

Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Mariella Gori presenta:

Boudoir

il mondo visto e interpretato dalle donne
febbraio 2007

Ritorna **Susanna Gianpistone** che, prendendo spunto da un viaggio introspettivo, si cimenta in una sintetica e lucida analisi sulla percezione dell'ambiente in cui viviamo, di ciò che ci circonda, di noi stessi e degli altri. La prostituzione come volontà autodistruttiva attraverso il più estremo degrado: ce ne parla alla sua maniera Fabiana. Sul tema della spirale anoressia/bulimia torna invece Floriana Grasso.

Susanna Gianpistone, figlia d'arte, ha esplorato la danza per approdare al teatro di prosa e di figura, passando attraverso lo studio della musica, lavorando, dalla creta al plexiglass nei lunghi anni di apprendistato allo studio del padre. Debutta a 15 anni nel ruolo di Giulietta, manifestando un talento naturale per le scene. Nel 1980 è già membro attivo della cooperativa Studio Arte Equipe '66, diretta da Gianpistone padre. Centinaia di manifestazioni culturali promosse e create dal padre attraverso la cooperativa, sono il suo pane quotidiano. Questo crogiolo ne forma la personalità, eclettica e versatile. Lavora con la N.O.B. compagnia di fama internazionale e gira il mondo per 3 anni. Riceve applausi a scena aperta come marionettista, nel Piccolo Principe di Exupery. Ha successo anche al Teatro Argentina, quando muove il pupazzo di **Ghetanaccio**, nell'allestimento omonimo dal dramma di Roberto Bruni, dedicato a questo storico burattinaio romano. **Tutte le** creature che muove, nascono dalle sue mani esperte. La sua drammaturgia un urgenza per dar voce alle tante anime che si affacciano dalle sue valigie di teatrante. L'ironia, il grottesco, il surreale, l'immaginifico, le sue chiavi di accesso al mondo delle scene.

La vocazione alla scrittura, l'amore per la musica e la danza, l'uso intelligente della voce trasformista, delle mani, del corpo, dà vita ai suoi personaggi, facendone un'artista unica nel suo genere. Dirige laboratori teatrali, training per attori, propedeutica al rapporto con la macchina da presa. Prossima alla laurea al DAMS.

L'idea delle cose

La prima idea di una cosa esistente oltre me e in modo indipendente credo di averla avuta maneggiando una grande collana all'età di otto, dieci mesi. Sono ritratta in alcune foto mentre la possiedo adorante, con un sorriso sdentato e bavoso da cui si evince la conquista della cosa, della collana appunto.

Ebbi un mostruoso pupazzo di gomma dal colorito terracotta e gli occhi di vetro sporgenti, un orsetto di pezza marrone morto di lavaggi.

Entrambi mi apparivano bellissimi e indispensabili a vivere. Diversi anni più tardi, con sudatissimi risparmi, mi comprai un meraviglioso registratore di cassa. L'avevo desiderato per mesi, rosso, premendo il tasto bianco con su scritto "cassa", con un magico suono di campanelli si apriva il cassetto, pieno di vari bottoni, divisi per diametro. Vendevo pane fatto di acqua e farina cruda, impastata quel tanto per

non appiccicarsi alle dita, oppure, sempre con la stessa materia prima, fabbricavo falsi tagli di carne. La “cliente” chiedeva “Che avete oggi?” ed io lesta, “ Si, signora, abbiamo bistecche, petto di pollo e fettine, cosa le serve?” E dopo aver tagliato il numero di bistecche richiesto dall’affezionata acquirente, le confezionavo con la carta e davo resto in bottoni di madreperla. Mia madre, senza chiedermene il permesso, la regalò a qualche sconosciuto bambino, e nonostante fossi sazia di quel gioco ne provai un certo disturbo.

Di rado mi sono affezionata ai vestiti, ne ricordo uno, bianco, tagliato anni settanta, con la gonna svasata, acrilico, con fiori variopinti e lunghi gambi verdi intrecciati, dentro a quel vestito mi sentivo una principessa delle favole, crescendo, anche lui partì, per più non ritornare.
Ebbi una bambola, Mariannina, che nella schiena aveva un vero giradischi, per dischi di vinile, che ripeteva sempre le stesse cose, una chitarrina di legno vero che non si riusciva ad accordare, una bicicletta con i ruotini che tolsi solo sui dodici anni.

Da adolescente mi comprai Big Jim. Mi piaceva il fatto che fosse snodato come una marionetta, lo facevo danzare e lo torturavo, doppiandone i lamenti da martirizzato e sovrastandolo sempre con la mia voce da “super cattivo”.

Un vestito di velluto verde, stivali col tacco e messa in piega, furono il biglietto d’ingresso e la mia prova per entrare nel mondo adolescente tramite la festa a casa del mio primo ragazzo.
Ma il motorino col casco, obbligo di mio padre, era fonte di grande ilarità fra i miei compagni di scuola.

Arrivò anche un pianoforte a casa, ma divenne presto un pezzo d’arredamento.

Gli fece compagnia un sax contralto, comprato con i miei primi sudati guadagni. Avevo letto tonnellate di fascicoli Mondadori sui jazzisti e mi ero infatuata dell’infelice Charlie Parker.
Associai presto al concetto di arte, quello di sofferenza. Un luogo comune, certo, che per creare si debba soffrire, che all’arte si giunga per vocazione, come per chi veste l’abito talare. Di sicuro a soffrire erano i vicini, quando stavo ore a strimpellare il piano o a soffiare nel sax.
Tuttavia non posso fare a meno di desiderare strumenti musicali, film di tutte le epoche e libri. Ma ognuno di questi argomenti, merita un paragrafo.

L'idea del mondo

Gira e non ce ne accorgiamo. E’ pieno di persone. Di alcune abbiamo notizie solo quando muoiono.
È piccolo eppure in tutta la vita non potremo mai conoscerlo tutto.

E un granello di sabbia nel deserto dell’universo eppure non riusciamo a vederlo tutto insieme neppure da un’astronave. E’ pieno di grida e guerra, morte e dolore eppure non ne siamo quasi mai consapevoli o fingiamo di non esserlo, altrimenti sarebbe impossibile continuare a respirarci sopra.
Noi siamo animali effimeri e il mondo è solo una nostra visione temporanea e soggettiva.

E’ cinema. E’ vita, prima e dopo di noi, anche quando era lava e ghiaccio. Anche quando sarà un riflesso nell’occhio di Dio.

E noi piccole cavallette insensate lo abitiamo dissennatamente.

Vorrei poter essere roccia dilavata per vedere più a lungo possibile i suoi scenari, i tramonti e le albe boreali un giorno di più. Ma la bellezza incondivisa è nulla, come l’amore senza oggetto si fa malata astrazione.

Così annuso gli orizzonti a pieni polmoni e guardo il più lontano possibile dentro di me, trovandolo nei disegni dell’iride, nel palmo della mano.

Descriverlo non riesco. Denso e complesso, intricato e allucinatorio sogno di incantate favole infantili.
Il suono del mondo mi colma d’ira e d’amore e in solitudine gli offro il potere di illudermi ancora.

L'idea dell'anima

La più antica di tutti i migranti. Viaggia. Probabilmente ci abita. Vive nello spazio tra la conoscenza ancestrale e la coscienza immateriale. Non tutte pesano ventuno grammi.

Ve ne sono di così grandi da non poter occupare un solo essere, così trovano dimora nelle foreste e nei territori inesplorati del pianeta e di altri respiranti.

Farsi pervadere dalle profonde e pure, quando la materia che le veste svapora, è tenue conforto.
La casa di sangue e umori può esserne priva, l’aspetto sarà grigio ma le fondamenta ugualmente stabili.

Nella quiete che s'inerpica tra foglie e cicale improvvisamente mute le sentiamo inspirarci.
Dispersi enigmi, restiamo presi, arresi, risolti.

---

*Di Fabiana potrete trovare nelle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it numerosi interventi sia nell'ambito di **Boudoir** che in **versiDI versi**, la nostra "stanza" dedicata alla poesia. Dopo aver interpretato a modo suo problemi come la violenza sessuale e i disordini psicologico-alimentari (in proposito vedi anche, in questa stessa edizione di Boudoir, l'approccio diverso che ne fa Floriana Grasso), per la giovane scrittrice campana è venuto ora il momento di interpretare con l'indiscutibile freschezza e originalità che la contraddistinguono il disagio di una donna caduta nella spirale della prostituzione.*

Preghiera profana

Ti ricordi com'ero?

Distesa su un marciapiedi, col corpo delirante in preda all'epilessia dei ricordi.

La testa contro il cemento, sangue e capelli, pupille riverse per non vedere e piogge di saliva a riempire la nebbia di un pantano.

Ci sono posti dove non conti.

Ci sono vite in cui non esisti.

Semplicemente perché nessuno aveva scelto di averti.

Ti ricordi com'ero?

Gli occhi appannati di sperma e le unghie mangiate e i preservativi strappati.

Panico che puzza di benzina.

Decine di farfalle agonizzanti appese ad un lampione: ali che bruciano pian piano mentre squallidi bastardi affilano i coltelli.

Lucciole fulminate col culo sui tizzoni ardenti e una lama alla gola.

Falene che sbattono contro i fari di un'auto e carcasse che si ammassano al cimitero dei perduti, al cimitero delle zoccole morte nello schiacciasassi.

Maria zoppicava.

Non aveva età, solo un ginocchio maciullato, solo una dignità masticata e sputata via.

Sta al suo posto, con le cosce aperte e la gamba storpia.

Costa un po' meno lei, è il buco dei poveri, con le pareti scrostate.

Te la ricordi?

Aveva i capelli sbiaditi e la voce stonata.

Stonata come il resto della sua vita.

Era nata per sbaglio, come il lamento di un violino scordato.

Non so più dove sia.

Qui nella tua casa senza spigoli, dove regna l'ordine delle bambole, tutto sembra lontano.

Ma tanto non c'è fuga.

Li è tutto uguale: cazzi, morsi schiaffi….tutto uguale….sempre lo stesso sapore di vomito, di bile e di birra.

Sapore di letame, di una vita che affonda nella fogna.

Ti ricordi?

Ricordi come spingevo giù forte?

Semplicemente per morire, per sentire l'anima riempirsi fino a scoppiare in minuscoli brandelli.

Logorare la vita per distruggere il corpo…

Ricordi?

Ricordi com'ero?

Allora salvami.

Regalami una collana di perle, uno specchio capovolto che possa scambiare l'abisso col cielo e portami via con te.

Salvami.

Con questo brano Floriana Grasso, recente esordiente nel nostro sito col racconto "**Dieci**" comparso nello "speciale Narrativa" di Natale, si riallaccia al tema del rifiuto del cibo già trattato da Fabiana in occasione dell'aggiornamento precedente (34 - dicembre 06) di www.patriziopacioni.it.

Il cibo e la ragazza

La notte che precede il primo giorno è piena di litigi, pianti e disperazione. La ragazza non trova pace. Le scoppia la testa, le dolgono le mascelle, gli occhi le si sono gonfiati a dismisura. Accanto a lei, un corpo pieno di gelo, che non riesce ad asciugarle le lacrime.

L'alba del primo giorno passa in silenzio. Ritorna a casa propria (una casa piena di bianco e di colori pastello), e decide di restarci, perché ha bisogno di silenzio, ovvero di musica, ma ha bisogno di stare in silenzio giornate intere. Non vuole aprire la bocca se non per necessità, e le necessità per aprire bocca sono davvero poche. La ragazza sa che in casa propria nessuno controllerà se mangia, o no. Sa che i suoi ritmi ritornano ad essere suoi. Non è portata per la convivenza, questa ragazza – a meno che il prezzo da pagare non sia pari al benessere che se ne trae. Gli anatemi familiari prendono corpo: chi le prospettava una vita immersa nell'incomunicabilità a causa del suo pessimo carattere ha dimostrato un ottimo intuito. E lei ne è quasi felice, non ha mai amato la comunicazione convenzionale dei sopravvissuti, o dei sopravviventi.

Digiuno prolungato in assenza di droghe. Un po' per espiare, un po' per farsi venire i brividi. Ogni mattina la ragazza si sveglia con la lingua bianca – come se avesse bevuto alcolici tutta la notte. Quando si alza le vengono i capogiri. E' la fame – il digiuno. Potrebbe andare avanti fino a quando non diventa debole debole, e, se possibile, ancora più pallida. Il digiuno è la droga meno costosa che esista – anzi, è una droga

che fa risparmiare. In ciò è vantaggioso. E non è nemmeno illegale. E' una droga che ti mette di fronte alla banalità dell'esistenza: devi nutrirti per sopravvivere, e anche più volte al giorno. Preparare il pranzo, preparare la cena, a lungo andare diventa noioso se tocca sempre e solo a te farlo. Diventa noioso fare la spesa quotidianamente, sporcare le pentole, lavare le pentole. Diventa noioso scendere per strada e comprare del cibo già pronto. Diventa noioso tutto, e quindi la ragazza si prende una vacanza dalla vita e dalle sue noiose incombenze.

Il punto è capire, una volta raggiunta la consapevolezza che la vita è merda, o meglio, andando per eufemismi, deludente, transitoria, ingrata e così via, il punto, insomma, è capire se conviene abbandonarsi alla disperazione o acquisire sicurezza proprio in ragione del fatto che tanto si sa come va a finire. Nel suo inguaribile ottimismo, di cui la ragazza ignora le ragioni, si convince che la tristezza non è un sentimento da coltivare, perché è un'inutile perdita di tempo e di energie. In un mondo di plastica, in cui tutto il resto non è che scenario e sfondo, basta tagliare i fili e abbandonare la condizione di burattini. Che altro c'è, a parte questo? Che altro ancora? Ha bisogno di liberarsi di alcune cose. Delle aspettative, innanzitutto. Della paura della solitudine. Delle lacrime facili, quando esercitano un potere ricattatorio sulle altre persone. Della pigrizia, che le divora il tempo e le esperienze. Della suscettibilità alle opinioni altrui, che a volte sono importanti, ma spesso la portano fuori strada. Dell'oscillare senza fine tra l'aggressività e la remissività. Ha quasi imparato a non angosciarsi per le telefonate che non arrivano. Ha quasi imparato a non cercare negli altri la sua immagine riflessa. Ha quasi imparato a separare il suo destino da quello degli altri. Ha quasi imparato a riflettere prima di agire.

Cos'altro ancora?

Da qualche tempo le capita meno spesso di osservarsi dall'esterno. Ha capito di esistere nel mondo reale, di occupare una porzione di spazio ben definita, e non può ignorarlo. Ha capito che le sue parole hanno un peso, e i suoi gesti altrettanto. Ha capito che non vuole ritrovarsi tra dieci anni con la sensazione di aver mancato un appuntamento importante. Ha capito che il gioco è qui e ora. E che nessuno, per nessuna ragione, deve segnare il confine entro cui può muoversi.

La ragazza ha bisogno di scrivere. Il digiuno dalla parola detta le pesa – come sempre, nei primissimi giorni le diete fanno stare male. Generano crampi, ci vuole del tempo prima che la fame si sublimi. La ragazza sa che nel silenzio i sentimenti vengono rispettati. La ragazza sa che la parola svilisce se non arricchisce. E sa che certe parole non vanno più dette. La ragazza sa che le storie immaginate, così come la masturbazione, soddisfano più di qualunque esperienza

reale. La ragazza non crede che possa accadere più nulla. La ragazza non si aspetta granché, dalle sue giornate. Ha trovato dei vuoti nella sfera del suo spazio: dei vuoti che non andranno riempiti. Decide di non prendersela con chi dovrebbe farlo; decide di non inseguire chi potrebbe farlo. Decide di non avere aspettative superiori al normale rispetto quotidiano. Decide di ritornare ai suoi amori immateriali, o fin troppo materiali.

(il silenzio è la cura. ogni parola è uno sforzo)

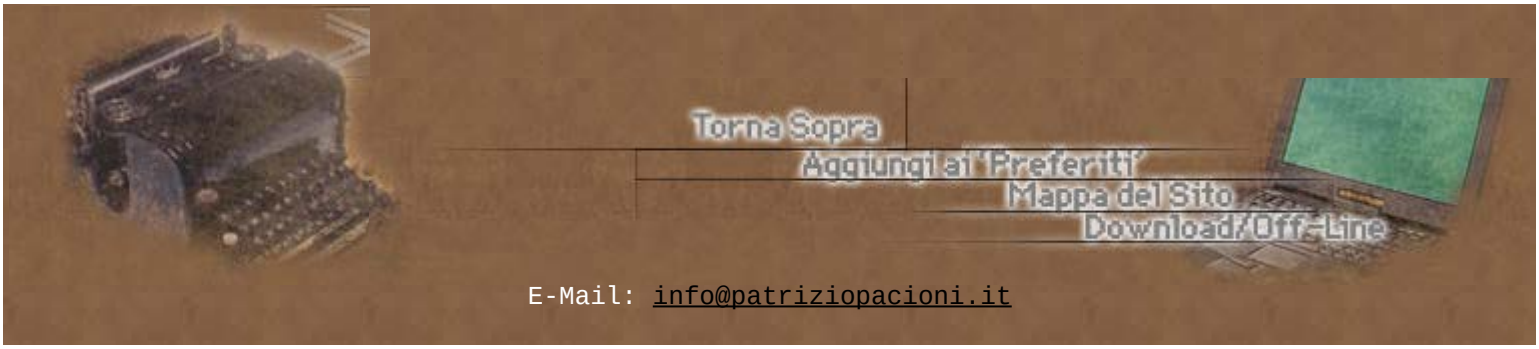
E' stata a scherzare al negozio di dischi. Dovrebbe farlo più spesso. Riprendere il suo tempo, i suoi amici e le sue relazioni. Le propongono di andare ad una festa. Lei ne gioisce – da quanto tempo non va ad una festa? Sarebbe un modo per riprendere in mano le redini della sua esistenza. Un pretesto per lavarsi approfonditamente, togliere tutta la pelle vecchia e i pensieri cattivi. Pregusta, mentre sale le scale, il momento in cui. odorosa e luccicante, uscirà dal suo appartamento per andare incontro al mondo. La ragazza si trucca e si fa bella, ma sa che non ci sarà nessuno sguardo d'amore a covarla. Le sembra così fuori luogo la gonna, se nessuno le sbircia le ginocchia. Si sente sola, in certi momenti, in altri tira sospiri di sollievo, poi si rattrista nuovamente. E' il solito *up and down* di emozioni, il solito sciorinare dialoghi immaginari mentre si osserva allo specchio, e decide che la sua giovinezza finirà quando le occhiaie non le doneranno più. Anche qui c'è rassegnazione, e una punta di fierezza nel sentirsi comunque così poco dipendente dalle ansie dei belli. La ragazza vorrebbe dire a chi fugge di essergli grata per averle insegnato la cura del proprio aspetto, ma anche questo è un dialogo immaginario. Ha promesso di non scrivergli, di non telefonargli, e pare ci stia riuscendo. Forse un silenzio prolungato risolverà le contraddizioni – o forse servirà solo a dimenticare. Sono dei rischi che bisogna correre. Il resto è sopravvivenza.

Adesso vorrebbe restare qui, non fare nulla di ciò che ha detto che avrebbe fatto. Non andare alla festa, struccarsi, mettere il pigiama. Di mangiare, non se ne parla nemmeno, per oggi.

Rimanda tutto a domani, se va bene, o a mai più.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Ex Cathedra

(porte e finestre aperte sulla scuola - 4)

Antonietta Opallo che si è assunta l'onore e l'onere di inaugurare la nuova rubrica dedicata da www.patriziopacioni.it al complesso mondo della scuola e aperta all'intervento di tutti i suoi "attori" (professori, studenti, genitori), è nata e vive a Marigliano, a poca distanza da Napoli. Laureata in Lettere col massimo dei voti insegna nella locale scuola media Elia Aliperti. Sulla rivista mensile Il Risveglio di Marigliano ha già pubblicato diversi articoli incentrati su alcuni aspetti della realtà locale.

Professione docente

O capitano,mio capitano…"ripetevano gli studenti al loro meraviglioso professore,nel bellissimo film"L'attimo fuggente"la cui visione si consiglia a quanti operano nel mondo della scuola. E,a ben pensare,è proprio un capitano quello che il docente deve essere per la sua classe,una guida accettata e non imposta,un profeta carismatico,il maestro di vita prima che di conoscenze,che guiderà,come compagno di viaggio,i ragazzi lungo i meravigliosi sentieri del sapere.

Agli alunni,infatti,giudici supremi dell'operato di un insegnante,salta agli occhi un docente che ama insegnare perché sa trasmettere il piacere di imparare,sa comunicare energia,entusiasmo,voglia di scoprire e di conoscere .Mai imporre ai discenti il sapere come un obbligo,serve a poco,ma emozionarli e stupirli con la magia della parola e il fascino della cultura facendo loro intravedere che l'arricchimento culturale è un mezzo di riscatto,è quella forza interiore che fa sentire liberi,è lo strumento che fa pensare con la propria mente senza subire condizionamento alcuno,in definitiva è quel percepire non comune che fa volare alto sulle mediocrità della vita.

Attenzione,dunque,al grande compito e ruolo sociale che si è chiamati a svolgere. Non a caso, di fronte ad un ragazzo difficile e deviato,che non si è inserito nella società civile,viene chiamata in causa anche la scuola per interrogarla su cosa ha fatto o non ha fatto, su cosa non ha funzionato nel percorso di crescita del ragazzo. Il docente scrupoloso,con una spiccata etica professionale, di fronte a simili insuccessi,si sottopone ad una severa autocritica,contrariamente ad un docente annoiato che trasmette sapere arido e sterile, che non si prende cura della crescita emotiva dei suoi alunni.

Quest 'ultimo creerà ragazzi spenti, disinteressati e apatici , trasformando la scuola in un erogatore di pesanti dosi di demotivazione. E, invece, la scuola è tutt'altro,. È palestra di formazione per le future generazioni, è il tempio della trasmissione dei grandi valori e dei nobili ideali, è l'alta istituzione alla quale lo Stato , non a caso, ha affidato un grande

compito, quale l'elevazione culturale dei suoi cittadini.. Quanto incide, quindi, la scuola sulla formazione della personalità è indiscutibile!

Chi di noi non porta vivi nel cuore e nella memoria i cari ricordi di scuola tra i cui banchi abbiamo imparato a vivere, a sopravvivere, a farci spazio, a confrontarci, a sentirci complici , e quanto bruciano ancora quegli aspri rimproveri e quegli sguardi di disprezzo di qualche

docente poco educatore che ci rivolgeva di fronte ad una intera classe che sghignazzava feroce alle nostre spalle.

Quanto amari erano quei bocconi da mandar giù!

E quanto abbiamo detestato quei docenti nelle vesti di freddi giudici che,impassibili,ci assolvevano o ci condannavano con spietatezza .Non facciamo gli stessi errori!

Insegniamo con autorevolezza, ma col cuore e prendiamoci cura anche del cuore dei nostri ragazzi e, quando parlo di cuore,intendo ciò che nell'età evolutiva dischiude alla vita, quella forza prorompente che dà agli adolescenti il coraggio di proseguire l'impresa .Il sapere trasmesso a scuola non deve comprimere questa forza, ma la deve incanalare perché la posta in gioco è alta,c'è la formazione del futuro cittadino.

Non dimentichiamo,infine, che i genitori ci affidano i loro figli, ci delegano alla loro educazione e alla loro elevazione culturale.

E questo, oserei dire, non è poco!!

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 9 / FEBBRAIO 2007 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

I concorsi:

Leggeremozioni dal Gruppo Culturale **Lingua*Franca*** - Piccole Storie di terra dalla Associazione Culturale **Vilegnovella dal Judri / Culturaglobale** - Una storia sbagliata dalla Associazione Culturale **Carta Dannata** e dalla Libreria **MAX 88** - dalla Cascina Macondo il concorso internazionale Haiku 2007

I libri:

Il ramo di biancospino di Laura Malinverni - **Come se niente fosse** di Pietro dell'Acqua - **Orrori tropicali** di Gordiano Lupi - **I seguaci del male** di Pietro Giovani - **A pranzo co' Don Merlo** di Carmine Natale

---

Il gruppo culturale **LINGUAFRANCA** in collaborazione con il **Comune di Villafranca di Verona - Assessorato alla Cultura e Comitato della Biblioteca** bandisce

la IV edizione del premio letterario

leggere*mozioni*

Il tema dell'edizione 2007 è

il viaggio

Il Premio, riservato a opere inedite di giovani scrittori, si articola in

sezione A : scuole secondarie di 1° grado (I, II e III media)

sezione B : scuole secondarie di 2° grado (dalla I alla V superiore)

Ogni sezione sarà suddivisa in due categorie: **Poesia e Prosa.**

Verrà premiato il miglior componimento di ciascuna categoria per entrambe le sezioni.

Regolamento:

La partecipazione è gratuita.

I partecipanti possono concorrere al premio con un massimo di due opere, una per categoria.

I testi poetici non devono superare i 30 versi.

I testi per la prosa non dovranno superare le 4 cartelle (1 cartella è composta da 30 righe di 60 battute ciascuna) e dovranno essere in lingua italiana.

I lavori, in 6 copie dattiloscritte (cinque anonime e una con i dati anagrafici: nome e cognome, indirizzo, scuola di appartenenza e numero telefonico dell' autore), più una copia su floppy disk da 3,5 pollici con i file in formato Word, dovranno essere spediti o consegnati a mano alla Biblioteca comunale c.so V. Emanuele n. 169, 37069 Villafranca (VR), entro e non oltre il 15 aprile 2007.

Si prega di allegare liberatoria per la pubblicazione e la privacy firmata dai genitori.

I testi inviati non saranno restituiti, ma rimarranno di proprietà degli autori.

La non osservanza di queste regole comporterà l'esclusione automatica dal concorso.

La giuria, composta da esperti del settore, con giudizio insindacabile ed inappellabile valuterà i lavori e formulerà graduatorie separate per le due sezioni del concorso su ciascuna categoria. Il primo classificato di ogni sezione riceverà un premio del valore di 100 euro e la pubblicazione dell'opera sul sito internet.

Tutti i partecipanti al concorso sono invitati alla premiazione che avverrà alla presenza dei giurati, Domenica 20 Maggio 2007, presso l'Auditorium Comunale di Villafranca di Verona.

Informazioni:

Telefono 3683031111 - www.linguafranca.it - linguafranca@tiscali.it In relazione al D.Lgs.n. 196/2003 i dati dei partecipanti verranno utilizzati esclusivamente ai fini del presente concorso.

Premio Letterario Internazionale

Vileg*novella* dal judri - Culturaglobale

Piccole storie di terra

L'uomo e ciò che lo circonda

7a edizione biennale 2006 - 07

Nome del premio: **Vilegnovella dal Judri 7a edizione "Piccole storie di terra"**

Scadenza iscrizione: **12 maggio 2007**

Organizzazione: Associazione culturale Vilegnovella dal Judri - Culturaglobale

Promosso da: Noi Cultura

Indirizzo: via IV Novembre, 17 - 33048 S. Giovanni al Natisone – UD - Italia

Email: info@culturaglobale.it

Sito: www.culturaglobale.it

Telefono: 0481.62326 – 339.2650471

Sezioni: ragazzi/adulti per autori italiani
ragazzi/adulti autori stranieri
miglior racconto che riveli il messaggio della Pace e del rispetto delle diversità

Lunghezza opere ammesse: 3 pagine dattiloscritte

N° Copie da spedire: 10

Quota di adesione: nessuna/gratuito

Premi: soggiorni/denaro

Premiazione: 22 settembre 2007 al Foledôr Boschetti di Manzano (UD)

Notizie sul risultati: invio verbale a tutti i partecipanti

Giurie: Presidente Livio Sossi docente Università degli Studi di Udine
una commissione giudicatrice per la sezione racconti per adulti (verrà rivelata in seguito)
una commissione giudicatrice per la sezione racconti indicati ai ragazzi (verrà rivelata in seguito)
una commissione giudicatrice per il premio per la Pace così composta: Paolo Maurensig (scrittore), Furio Honsell (rettore Università degli Studi di Udine) Renata Capria D'Aronco (Presidente Club Unesco di Udine), Don Pierluigi Di Piazza (Centro accoglienza E. Balducci), Luigi Soini (direttore Vino della Pace di Cormòns – GO), Fuad Aziz (scrittore e artista del Kurdistan iracheno), Gadji Mbacke (scrittore e giornalista senegalese), Renzo Furlano (Presidente "Vileg*novella* dal Judri – Culturaglobale"), e Livio Sossi (critico letterario e Docente Universitario)

· Patrocinio: medaglia Presidente Repubblica – Regione F.V.G. – Provincia UD – Università degli Studi di Udine - Club Unesco Udine – Città di Schwanenstadt Austria

· in sinergia con: Concorso Internazionale di fiabe illustrate "Sulle ali delle farfalle" Bordano (UD) – Simposio Internazionale di Scultura su pietra **di Vergnacco (UD) -** Insegui la tua storia, iniziativa curata dal Comune di Romans d'Isonzo (GO), Teatrodellaluna di Trieste e Terzostudio di Pisa **- Centro Studi Letteratura Giovanile "Alberti" Trieste - Simposio Internazionale di Scultura lignea Noi Cultura – Cattedra Letteratura per l'infanzia Università degli Studi di Udine**

Note importanti:
a) verrà pubblicata un'antologia contenente una cinquantina tra i migliori testi
b) 5 racconti per ragazzi verranno scelti per una trasposizione teatrale e rappresentati da 5 compagnie in 5 Comuni della Provincia di Gorizia
c) Verrà realizzata una scultura dal racconto dedicato alla Pace dall'artista italo/argentino Alfredo Pecile
ci si riserva la facoltà di pubblicare:
d) un racconto abbinato alle fotografie di Maurizio Frullani
e) un fumetto disegnato da Lorenzo Manià
f) un racconto per ragazzi illustrato

Nota a margine: i disegni dei loghi nelle edizioni sono stati donati da: Tullio Francesco Altan , Ugo Pierri, Cesare Mocchiutti, Luciano de Gironcoli, Alfredo de Locatelli (Slovenia), Rafaa Al – Bedri (Iraq), e l'ultimo Nadia Tarasova (S. Pietroburgo Russia).

L'Associazione **Culturale Carta Dannata** e la libreria **MAX 88**

presentano la seconda edizione del premio letterario

Una storia sbagliata

Bando di concorso e regolamento

1. L' Associazione Culturale *"Carta dannata"* e , la libreria *"Max 88"* indicono la seconda edizione del Concorso letterario "Una storia sbagliata", riservato a racconti brevi inediti. Il tema dei testi dovrà essere "La cattiva strada". La partecipazione al premio e individuale e gratuita.

2. Il concorso si articola in un'unica sezione aperta a tutti.

3. La lunghezza delle opere è fissata ad un massimo di 5 cartelle dattiloscritte (equivalenti ad un massimo di 50 righe per cartella) carattere per PC minimo 12. Per macchina da scrivere vale le 5 cartelle per 50 righe.

4. Gli elaborati dovranno essere prodotti in 6 copie in carta libera non intestata, e corredati dal titolo scelto dal concorrente. Solo in un'unica copia il concorrente dovrà indicare nome, cognome, data di nascita, indirizzo, recapito telefonico, e-mail ed apporre la propria firma.

5. I lavori dovranno essere consegnati a mano o per posta presso la libreria "Max 88", piazza Gallura 1, 07029, Tempio entro e non oltre il 10/07/2007., allegando la scheda di partecipazione disponibile presso la suddetta libreria (o indicando in un foglio a parte i dati dell'autore). Non saranno presi in considerazione gli elaborati inviati oltre la data indicata (farà fede il timbro postale).

6. I testi dei concorrenti verranno esaminati da una giuria composta da cinque membri.

7. Il giudizio della giuria è insindacabile.

8. I premi saranno così ripartiti: 1° Class Euro 300.00 2° Class Euro 200.00 3° Class Euro 100.00

9. E' previsto un premio speciale della giuria tra tutti i racconti pervenuti dall'interno degli istituti penitenziari italiani e la premiazione avverrà presso la Casa reclusione di Alghero (SS) , nella biblioteca teatro "Fabrizio De Andrè". I detenuti che intendano concorrere anche a questo premio dovranno indicare, nel foglio con i dati, anche il nome dell'Istituto penitenziario.

10. La premiazione avverrà nel mese di agosto 2007, in occasione della manifestazione che la Città di Tempio Pausania dedica a Fabrizio De Andrè.

11. Le opere dei concorrenti non saranno restituite. L'associazione potrà pubblicare le opere del concorso e gli autori non potranno chiedere alcun diritto.

12. Il trattamento dei dati personali dei partecipanti è finalizzato unicamente alla gestione della manifestazione (legge 675 del 31.12.1996 "Tutela delle persone rispetto al trattamento dei dati personali").

13. La partecipazione al concorso comporta la piena accettazione del presente regolamento. Di eventuali plagi o dichiarazioni mendaci risponderanno direttamente gli autori.

14. L'organizzazione si riserva di fornire ulteriori informazioni qualora se ne verificasse la necessità. Tutte le comunicazioni saranno fornite per posta elettronica o per telefono.

Per informazioni e scheda di partecipazione:

Maria Grazia 3381088751 . pittagrazia@yahoo.it

Massimo 3939051855 massimo.de@tiscali.it

cartadannata@yahoo.it www.libreriamax88.com

Concorso internazionale
HAIKU 2007
Cascina Macondo bandisce per l'anno 2007
il 5° concorso internazionale di Poesia Haiku in lingua italiana

ogni autore può inviare un massimo di 3 Haiku INEDITI classici (5 -7 - 5 sillabe) in lingua italiana

SEZIONE INDIVIDUALE
I poeti stranieri inviano i loro haiku in **lingua italiana** e nella loro **lingua madre**
I poeti italiani possono inviare i loro haiku accompagnati anche da una traduzione in dialetto

SEZIONE COLLETTIVA
riservata alle scuole di ogni ordine e grado, italiane e straniere, ai gruppi classe, alle associazioni di volontariato
che lavorano con l'handicap e la disabilità, ai CST e ad altre strutture o enti che lavorano con gruppi di utenti

Gli Haiku vanno inviati ESCLUSIVAMENTE per via elettronica compilando l'apposito

modulo sul sito: www.cascinamacondo.com ENTRO E NON OLTRE IL 31 MAGGIO 2007

Per il conteggio delle sillabe e le caratteristiche degli Haiku consulta sul sito di Cascina Macondo:

"Manifesto della Poesia Haiku in Lingua Italiana"

PREMI

57 Haiku classificati nella sezione INDIVIDUALE - 57 Haiku classificati nella sezione COLLETTIVA verranno pubblicati nella collana *"Haiku Haiku"* edita da Cascina Macondo,

e su 10 milioni di bustine di zucchero prodotte e distribuite dalla Ditta XIXA s.a.s.

- un attestato di segnalazione verrà dato a tutti i classificati -

sezione individuale: 1° premio un manufatto RakuHaiku di gran valore, libro con gli Haiku - 2° e 3° premio un prezioso manufatto RakuHaiku, libro con gli Haiku

sezione collettiva: 1°, 2°, 3° premio una preziosa targa in ceramica Raku, libro con gli Haiku

PREMIAZIONE DOMENICA 25 NOVEMBRE 2007 A CASCINA MACONDO

cottura cerimoniale dei manufatti RakuHaiku messi in premio - proiezione opere video e foto digitali

selezionate al_Concorso Internazionale Video-Haiku De Art Multimedia edizione 2007

Tutti gli Haiku pervenuti composti con i criteri indicati nel Manifesto avranno visibilità sul sito di Cascina Macondo. Il pubblico potrà esprimere con un voto il proprio apprezzamento.

(Il voto del pubblico è utile parametro di riferimento per dirimere i casi che hanno ottenuto parità di voto dalla giuria)

NON È PREVISTA ALCUNA TASSA DI LETTURA

insindacabile il giudizio della giuria composta da: *Alessandra Gallo, Annette Seimer, Antonella Filippi,*

Elisabetta Bovo, Fabia Binci, Fabrizio Virgili, Giorgio Gazzolo, Michele Bertolotto, Pietro Tartamella

tela d'autunno
autumn canvas

l'odore dei cavalli *the*
smell of horses

a punto erba *stem*
stitched

(Pietro Tartamella) (traduzione di Alessandra Gallo)

Grazie alla collaborazione di amici traduttori le locandine del bando sono disponibili in diverse lingue:

italiano, inglese, francese, spagnolo, portoghese, tedesco, olandese, greco, russo, esperanto, latino

---

Titolo: "Il ramo di biancospino - Storie di donne del Quattrocento"
Autore: Laura Malinverni
Editore: Robin Edizioni
ISBN: 88-7371-234-7
pagg.: 301
prezzo: € 16,00
Sito casa editrice: www.robinedizioni.it (ordini on-line tramite 365bookmark)
Per ordini:

http://www.hoepli.it/libro.asp?ty=&ib=8873712347

http://www.internetbookshop.it/ser/serdsp.asp?shop=1&c=IMAR6RAF6XROC

http://www.365bookmark.it/scheda_libro.lasso?codice_prodotto=20060720182938963471

, ,

"La storia si ripete. Si ripete sempre. Pensò alla donna napoletana che aveva fatto a sua madre l'oscura profezia, tanti anni prima... E comprese solo allora, come in un lucido delirio, che non si sfugge al proprio destino, che non si combatte contro il vento. Il cielo azzurro di un mite autunno lombardo si inarcava sulle foglie rosse e d'oro degli alberi. Azzurro, rosso e oro. I colori di Aragona. I colori degli Sforza."

Ippolita Sforza, figlia del Signore di Milano, viene offerta in sposa a Napoli al primogenito Alfonso d'Aragona per favorire un'alleanza politica. Legata a un uomo che non ama, schiacciata tra le nobili e colte aspirazioni che la animano e la brutalità di una Corte senza scrupoli, Ippolita emerge come una figura di donna coraggiosa e tragica, assieme alle altre protagoniste femminili: le sorelle Caterina, la "tigre" Signora di Forlì, e Drusiana, la debole "vittima sacrificale". Su tutte veglia la figura esemplare della "grande madre", Bianca Maria Visconti Sforza…

"La storia di questo libro è interessante almeno quanto quelle che vi vengono raccontate. E' un libro che, in un certo senso, ha chiesto di essere scritto. Dopo essere rimasto per tre anni nel cassetto in cui l'avevo confinato, ha chiesto di essere completato con un'urgenza che non può essere stata casuale. Come se le donne che ne sono protagoniste mi avessero chiamato per poter avere la parola.

Sono le donne della famiglia Sforza del Quattrocento, o che vi gravitavano attorno: donne che in un certo senso si potevano considerare "donne di potere", comunque aristocratiche, appartenenti a case regnanti del Quattrocento o a famiglie nobili.

La storia registra i fatti nelle loro forme organizzate ed ufficiali. I fatti nelle forme private, in alcuni casi direi segrete, o almeno coperte dalla riservatezza e dal pudore, non passano alla storia, ma pure sono così significative, perché vanno a determinare e a comporre, con la loro sottile e continua influenza, il carattere dei protagonisti e le loro scelte.

Il viaggio attraverso il tempo diventa in questo modo un'appassionante indagine psicologica: è impossibile sapere, ad esempio, chi sia stata una donna, senza risalire alle decisioni e ai progetti che l'hanno riguardata, ai sentimenti che l'hanno accesa, alle rivalità che l'hanno dilaniata, e perfino alle considerazioni fatte da altri su di lei."

Sabina Marchesi, Giallo e noir, SuperEva guide

"Le vicende di Ippolita Sforza che da Milano si reca alla corte del Re di Napoli, sposa del figlio Alfonso d'Aragona. Un romanzo tutto al femminile che coinvolge le altre donne che regnavano accanto ai potenti dell'epoca. Una vicenda basata su una ricostruzione storica che racconta le donne di corte del Quattrocento…"

Radio 24 - Il Sole 24 Ore, Salvatore Carrubba

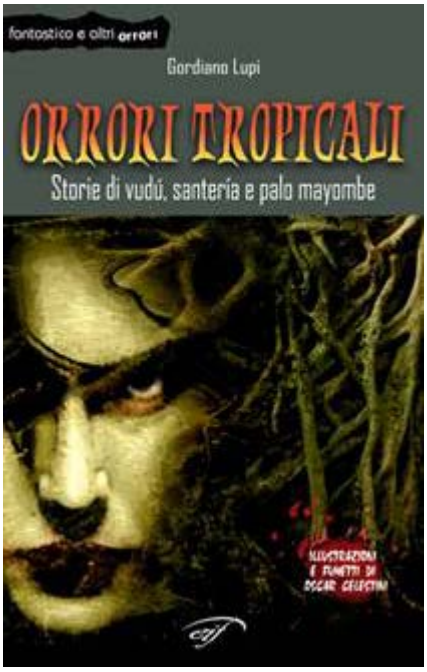
"... È un libro dal contorno storico molto documentato e molto preciso, che permette di entrare nella vita di una delle Corti più splendide del Rinascimento, quale era quella di Milano nel Quattrocento… Vede come protagoniste le donne di quella Corte, da Bianca Maria Visconti a Ippolita, Drusiana e Caterina..."

Titolo: Come se niente fosse
Autore: **Pietro Dell'Acqua**
Prezzo: 12 €
Pagine 136
Editore: Liuzzo
Per acquisto: www.liuzzo.it/sezione.cfm?sezione=10; (internet)
Tel. 06 32803457; Fax 06 32803400; (ordini telefonici)

"Il treno è partito. A salutarlo, alla partenza, solo un uomo, media statura, media eleganza, media pazzia, una penna agitata al vento a mo' di fazzoletto. La stazione, piena di cartacce e di vuoto, muta e assente"

Un uomo ferito fugge in un bosco inseguito da strani soldati a cavallo. In una grande chiesa, gremita di gente, si svolge una sinistra eucaristia rovesciata. Un uomo si risveglia in un ospedale semideserto, dopo essere stato sottoposto ad alcuni interventi per conservare l'immortalità. Verso dove sta viaggiando la storia-locomotiva che si muove lungo questi tre binari? Il titolo allude all'espressione comune, di cui ci si serve per suggerire quasi una resa disillusa al nichilismo contemporaneo, che svuota la vita dei suoi luoghi e dei suoi incanti. esplorazione linguistica in cui le forme narrative classiche si sciolgono in uno stile quasi astratto e sensibile alle suggestioni fonetiche del parlato, Come se niente fosse è un libro dal contenuto prismatico: critica sociale, giallo, fantascienza, sempre dentro la cornice di un'affilata ironia. Un'opera multiforme che invita il lettore a perdercisi dentro, prima di trovare, alla fine, le risposte di cui pagina dopo pagina ha iniziato a sentire bisogno.

Dell'Acqua realizza un esordio incandescente e riuscito, che rallegra e incuriosisce il panorama letterario di una nuova voce da tenere d'occhio.



Titolo: Orrori tropicali - Storie di vudú, santería e palo mayombe
Autore: Gordiano Lupi
Illustrazioni e fumetti: Oscar Celestini
Introduzione: Gianfranco Nerozzi
Collana: Fantastico e altri orrori (diretta da Vincenzo Spasaro)
Prezzo: 12,00 €
Pagine: 220 -
ISBN 88 - 7606 - 104 - 5

Vampiri gelidi nelle solitudini andine, lupi mannari tra le fronde di foreste pluviali, possessioni, riti notturni, amori perversi, Dei vendicativi. Sotto la pelle abbronzata di un Sudamerica da cartolina turistica si nascondono atrocità innominabili, benedette da un onnipresente sole crudele. Ma Gordiano Lupi va oltre: col suo stile chirurgico e lineare, scavando ancor più in profondità nella carne dei tropici, porta alla luce le contraddizioni di una terra remota e selvaggia, violentata da dittatori spietati e sotto l'assedio di multinazionali assetate di sangue. Una manciata di racconti del terrore fa da corollario al più spaventoso dei romanzi di Lupi, quel **Mistero di Encrucijada** che viene qui ripubblicato in una versione riveduta e corretta. E, a chiudere il cerchio, la trasposizione a fumetti del famoso **Sangue tropicale**, il romanzo breve che anni fa aprì la strada alle ossessioni sudamericane di Gordiano Lupi. Il sole dei tropici non è mai stato malato e inclemente come nelle storie nere, nerissime di questo libro (*Vincenzo Spasaro*)

Titolo: I Seguaci del Male
Autore: Pietro Giovani
Genere: Romanzo
Casa Editrice: La Lontra
Anno Edizione: 2005
Codice ISBN: 88-901505-2-1
Pagine: 158
Prezzo: 10, 00 €

Pietro Giovani, a soli quindici anni, con **I Seguaci del Male**, romanzo d'esordio, corredato dalla prefazione "*Le atmosfere cupe del Male*" di Fabrizio Fazzari, ci dà un'originale interpretazione dell'atavica lotta tra Bene e Male: Chiesa, cavalieri, crociati, esorcisti, cacciatori di mostri, ecc. da una parte, Satana, lupi mannari, spettri, vampiri e creature mostruose, disgustose e crudeli (bestevil, sterminatori, straziati, ecc.) dall'altra. Inoltre, sacrifici di giovani, furiosi combattimenti, lotte sanguinose. Horror tradizionale e horror moderno.

La composta struttura narrativa, un po' incerta nelle prime pagine, sicura di sé nelle successive, rinvigorita da una variegata fantasia, ben calata, inizialmente tra atmosfere gotiche, nella realtà medioevale, capta da subito l'interesse del lettore. La Confraternita dei Satanassi deve svolgere un'importantissima missione per il Supremo: trovare la stella e il medaglione di Lazzaro, che darebbero al Bene la possibilità di distruggere il Male. Il gruppo si muoverà verso le "Paludi di Vetro" e, nel "tempio del cobra", dovrà trovare la "lingua di cobra", per entrare nel dungeon dove c'è il medaglione di Lazzaro, e verso le piramidi di Cordad, per prendere possesso dello "scettro di Rakash" e per ricevere da qualcuno armi particolari. Animano questi momenti narrativi lo spirito d'avventura, il fascino del mistero, dell'imprevedibile e del mostruoso, il disprezzo del pericolo, sicchè la mente del lettore va immediatamente a certa produzione cinematografica, per es., a I predatori dell'Arca perduta di Steven Spielberg, a La mummia di Stephen Sommers, ecc.

Nel secondo capitolo siamo lentamente trascinati in una specie d'Inferno dantesco, quasi ci trovassimo sul traghetto di Karun (Karonte). Siamo posti di fronte all'inquietante Cerbero, a Karun e, seduto sul grandissimo trono nero, al diavolo in persona: abbiamo la sensazione che l'autore voglia rassicurarci che tutto esista realmente.

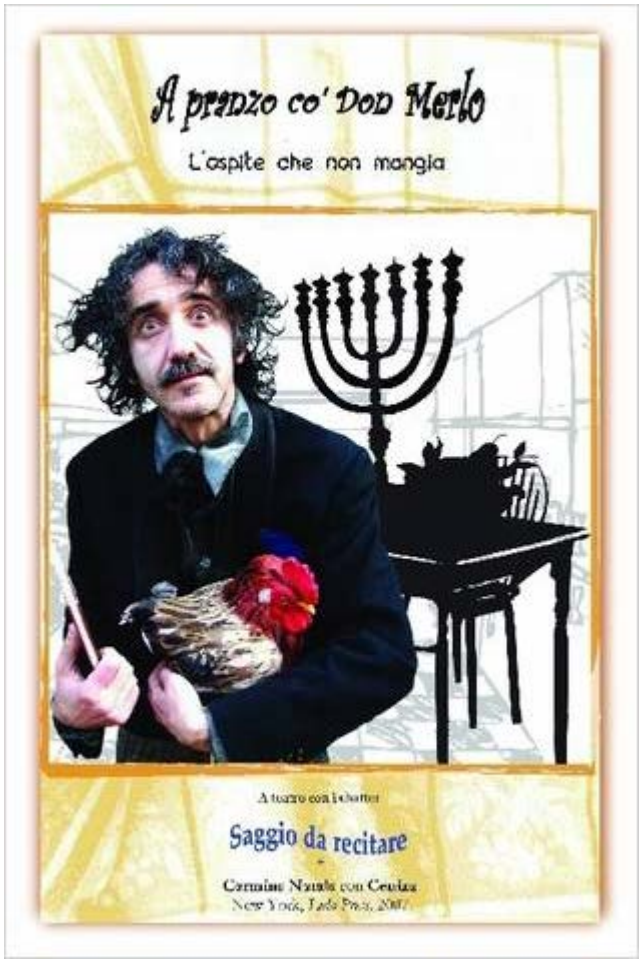
I muri mobili di una delle stanze della piramide in cui si trovano i nostri protagonisti ci ricordano quelle omicide della prigione di Toledo nel racconto "Il pozzo e il pendolo" del grande E. A. Poe, mentre

Dead, lo spettro che diviene invisibile, capo dei Satanassi, il gruppo più fedele al Supremo, il più temuto e il più agile, ci fa venire in mente Plutone, il dio dell'Ade. La ragazza, membro degli Imperatori della Notte, vestita di stracci, che semina morte con la falce e che non a caso si chiama Death (morte), ci fa pensare all'omonimo cavaliere dell'Apocalisse di S. Giovanni.

Quasi tutti i componenti della setta dei Satanassi sono turbati dalla mania di persecuzione, ma legati dalla fedeltà al Supremo e dal sentimento d'amicizia, pur non mancando i tradimenti; provano tenerezza e si affezionano ai bambini.

La concezione dello scrittore che dal Male si possa generare il Bene poggia sulla presa di coscienza del Bene e del Male, una cognitio che precede una malinconia dell'animo, un ravvedimento, ma non riesce a fugare del tutto l'acuto pessimismo di Pietro Giovani: la sfortuna, come un mantello, si appesantisce su di noi per la "*pioggia improvvisa*" e "*Non sempre arriva aiuto dal cielo/ma qualcuno giunge sempre/anche se inviato da Lucifero in persona*".

Recensione di Simonetta De Bartolo
www.patriziopacioni.it
febbraio 2007



A pranzo co' Don Merlo

Carmine Natale, un altro amico di www.patriziopacioni.it che si fa strada…

Con Don Merlo avrete modo di conoscere i veleni (muffe, solventi, metalli pesanti, bacterj, …) presenti negli alimenti; e alcuni utilizzàti in àmbito dentistico e nell'abbigliamento. E le favole? E la nazionale italiana di calcio? Lo stile dell'opera è tipico degli autori: punteggiatura spagnola, dialogo anche "attraverso" la scrittura chat, forme aferetiche e apocopate, citazioni (Bechett, Boccaccio, Coen, Ionesco, Jarry, Kafka, Molière, Pirandello) With Don Merlo you will be able to know the poisons (mildews, dissolvents, heavy metals, bacteria...) you can find in the food; and some used in dentistic field and for clothing. And the fables? And the Italian soccer national squad? The style of the work is tipical of the authors: spanish puntuaction, dialogue made even "through" chat writing, apheresis, citations (Bechett, Boccaccio, Coen, Ionesco, Jarry, Kafka, Molière, Pirandello).

Si può acquistare cliccando qui:

http://www.lulu.com:80/content/670233

al prezzo di $ 12,30 (paperback book) o $ 4,63 (semplice download

---

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Un Patrizio Pacioni diverso dal solito, in questo introspettivo racconto che sfiora con la delicatezza di un tocco d'ali di farfalla e sottile ironia le tenere incertezze di una fanciulla in fiore.

La seconda Alice

- Sbrigati, che è tardi! -
grida la mamma, al di là della porta della camera da letto.

Alice se ne sta indecisa davanti allo specchio, dritta come una stecca da biliardo, con la gonna azzurra che pende dalla mano destra e i jeans rosa ripiegati sull'avambraccio sinistro.

Sempre così. Non c'è niente da fare: lei è stata, è e sempre sarà esattamente così:

" Cosa mi metto, le scarpe basse o gli stivali, le calze o i collant? Cipria e rossetto o solo acqua e sapone? "

Ogni santissima volta così.

- Metti i pantaloni con la camicetta a fiori, e una riga nera per sottolineare gli occhi che sono la cosa più bella che hai. -
taglia corto Alice, quella al di là dello specchio.

- Papà è già sceso a tirare fuori l'auto dal garage!-

insiste la mamma, bussando ancora alla porta, mentre Alice, questa al di qua, cerca di riprendersi dalla sorpresa, e fissa nello specchio alla ricerca di una conferma di quanto le è appena parso di sentire. Solo che l'immagine riflessa non fa nient'altro che sbarrare gli occhi e spalancare la bocca, esattamente come sta facendo lei.

Così sia l'una che l'altra Alice, questa al di qua e quella al di là dello specchio, scuotono la testa increspando i riccioli di piccole onde scure, poi scrollano le spalle, si danno l'un l'altra la schiena e vanno a infilarsi nei jeans.

" Eppure lo so che ti nascondi lì dentro. "

Pensa Alice, girandosi di scatto verso lo specchio solo per vedere un'altra Alice che con altrettanto improvviso slancio s'è voltata a guardare lei.

" E so anche che alla fine finisco sempre per darti retta. "

prosegue indispettita, frugando nell'armadio all'affannosa ricerca della benedetta camicia a fiori.

" Come quella volta, quando la Marta aveva commesso l'imperdonabile errore di lasciare a me la decisione di come passare il sabato pomeriggio, pur limitando la scelta tra cinema e luna park."

- Al Politeama c'è la prima di *Spiderman 2*. -

aveva suggerito prontamente Alice

(sempre quella di là)

togliendo ancora una volta d'impaccio l'eterna Miss Tentenna Forever.

" Non le vidi muovere le labbra, eppure la stavo guardando fissa in viso, e se l'avesse fatto non mi sarebbe certo potuto sfuggire. Perbacco, dev'essere anche ventriloqua, la ragazza. "

ricorda Alice (sempre questa di qua).

" Allora, coi jeans ho risolto anche il problema delle scarpe: metterò gli stivali. "

si rallegra Alice.

" Adesso però quale borsa mi porto? "

si chiede perplessa, muovendo un passo verso l'attaccapanni da cui pende la tracolla di stoffa.

- Ferma! -

la blocca l'altra Alice.

- Se, vestita come sei, aggiungi anche quella roba con le frange, sembri la caricatura del Piccolo Ranger: passi pure un pizzico d'etnico, ma arrivata a questo punto ci vorrebbe proprio un tocco di classe. Su, prendi quella nera che tieni nel secondo cassetto del comò. -

le consiglia senza nessuna esitazione.

- Ma dai! È una roba da vecchia! -

reagisce l'Alice al di qua, più per spirito di contraddizione che per altro, però.

È in questo istante, è in questo preciso istante che un soffio gelido, entrato chissà come, chissà da dove, compie un rapido ma completo giro nella sua mente: una specie di mormorio malevolo, stizzito, minaccioso, se solo quel vento avesse davvero una voce.

Poi il buio improvviso di una breve incoscienza.

Ecila, prima di uscire dalla stanza, vuota il contenuto della tracolla con le frange sulla trapunta del letto, per poi riversarlo in fretta e alla rinfusa nella secchiello di pelle lucida coi manici griffato Gucci. Quello che Alice ha usato solo una volta, per fare contenti i

suoi che glielo avevano regalato, per poi riporlo là in fondo, dietro alle sottovesti e alle maglie di cotone e di lana.

- Piace tanto a me, però. -

precisa ***Ecila***, puntando l'indice destro in direzione dello specchio, per poi avviarsi verso la porta.

Alice, imprigionata al di là del vetro, costretta suo malgrado a puntare il suo indice sinistro verso la porta, pensa che quando resterà sola deciderà

(cercherà di decidere)

quale libro sfogliare prima di addormentarsi.

E sa già che non si tratterà di una scelta facile.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Patrizio Pacioni ha scritto questo racconto appositamente per il Festival del Racconto, manifestazione letteraria organizzata dal Salotto Letterario lo scorso 14 ottobre nella sontuosa cornice del teatro Pirandello di Agrigento. Un gustoso antipasto in attesa dell'uscita in libreria delle nuove avventure di questo gelido e scorbutico commissario che senza soverchia fatica si va rapidamente imponendo all'attenzione degli appassionati del genere poliziesco.

La beffa di Cardona

-Ancora un po' di vino?- chiese Cardona, e senza aspettare la risposta versò nel calice di Rossana tre dita di Nero d'Avola.

Stavano cenando alla Cantina d'Orlando, uno dei più raffinati ed esclusivi ristoranti di Mondello, seduti ad angolo a un tavolo per due proprio davanti alla grande vetrata rivolta verso il mare.

-A cosa brindiamo, stavolta? Alla libertà?- chiese con malcelata ironia lei, una donna bellissima dai lunghi capelli corvini, le pupille d'inchiostro brillante, il naso leggermente all'insù, le labbra carnose.

Accennò a un brindisi, tuttavia, alzando il bicchiere con la mano destra. Con gli occhi fissi in quelli del suo commensale accavallò poi le gambe, lasciando che il corto tubino

nero salisse ancora un po' più in alto, regalando allo sguardo del commissario e degli altri invidiosi avventori una quasi completa panoramica delle cosce tornite e abbronzate.

-Perché no?- acconsentì lui, riempiendo il proprio calice e levandolo a sua volta, fino a far tintinnare i cristalli.

Rossana si sporse verso di lui, avvolgendolo in una nuvola di profumo intenso, un cocktail perfetto di *Light Blue* e fragranza di giovane donna. Nel farlo la già generosa scollatura si allentò, regalando al Commissario lo scorcio di un seno non esagerato nelle dimensioni, ma nella forma e nella consistenza degno dello scalpello di Fidia.

-Siamo ancora in tempo, Leonardo.- gli sussurrò lei, così vicino che Cardona avvertì il calore del fiato sulla gota.

-In tempo per cosa?- chiese, tornando a bagnare le labbra nel vino rosso, color del sangue.

-Per salire su in camera mia. Al volo mancano ancora due ore, da qui all'aeroporto ne basterà mezza…-

-C'è il check-in da fare, dovresti saperlo. Di viaggi in aereo credo che tu ne abbia fatti parecchi tra Palermo, Roma, Milano, Dublino, Lussemburgo, New York, Grand Cayman… Sembra che tu sia atterrata dovunque ci sia una Borsa importante o un paradiso fiscale, Rossana.-

-Mi piace viaggiare, cosa c'è di male?-

-Niente, se non fosse che ogni volta, nel tuo bagaglio, tu non avessi portato avanti e indietro banconote, titoli, eroina, diamanti…-

-Non sono la sola a farlo. Mi spieghi il perché di tutto questo accanimento nei miei confronti?-

-… e anche una pistola, visto che hai ammazzato ben quattro membri della famiglia Cantalamessa, gli ultimi appartenenti alla cosca perdente che avevano cercato rifugio all'estero.-

-Erano solo delinquenti incalliti, Leonardo, assassini feroci, capaci di sciogliere nell'acido persino la propria madre, se il business l'avesse consigliato. Ho fatto un po' di pulizia, tutto qui: non dirmi che ti dispiace.- gli soffiò addosso lei, protendendo stavolta la lingua, fino a sfiorargli l'angolo delle labbra.

-C'è gente che ci guarda, Rossana: non sta bene fare così.- l'avvertì Cardona, scostandosi un poco, solo però dopo avere assaporato abbastanza a lungo il contatto. Poi con la mano fece ciao a una bambina di non più di quattro anni, che aveva sospeso i suoi giochi con la bambola al tavolo vicino, dove stava cenando coi genitori, e adesso li fissava intensamente, evidentemente interessata a quali fossero le regole di quel misterioso ed eccitante gioco da grandi.

.-Saliamo su.- insistette lei.

-Mezzora di viaggio, un'ora per il check-in e l'imbarco…- aggiunse, consultando il Cartier col bracciale intarsiato di pietre preziose, quadrante d'oro bianco e oro giallo.

-Restano ventisette minuti per noi.- concluse allusiva, cercando ancora con lo sguardo quello di Cardona.

-Saliremo, sì, ma tra un quarto d'ora, quando avremo dato fondo a ciò che resta nella bottiglia.- annuì il commissario, pescando un chicco d'uva dal sontuoso vassoio della frutta che troneggiava a centro tavola.

-Così ci rimarrà giusto il tempo di raccogliere la tua valigia e andarcene.-

Rossana trasalì, come se avesse appena ricevuto uno schiaffo.

Una di quelle sberle che poco prima di cena lui le aveva somministrato senza risparmio su nel corridoio del terzo piano dell'Hotel, per impedirle di reagire all'arresto e darsi alla fuga.

-Rassegnati. Uccidendo proprio Matteuzzi hai commesso il più grave errore della tua vita: abbiamo lavorato sette anni insieme, prima che lo trasferissero alla Digos.- le aveva detto, mentre le piegava crudelmente dietro la schiena il braccio che ancora brandiva il piccolo revolver da borsetta col quale aveva appena cercato di spararglì.

"Eravamo diventati amici." era stato sul punto di aggiungere, prima che gli venisse in mente che un leone solitario e scorbutico come lui di amici non ne ha, e non ne potrà mai avere.

-E una volta che m'ero cacciato in una brutta situazione mi salvò la pelle.- aveva concluso, spingendola di nuovo nella stanza dalla quale era appena uscita.

Cinque minuti più tardi, mentre lei era lì a rinfrescarsi le gote in fiamme con l'acqua fresca del lavandino, era riuscito a spiazzarla ancora una volta.

-Verrai con me a Piacenza, dove ti sbatterò in galera.- le aveva annunciato.

-Ma prima mangiamo insieme qualcosa giù al ristorante: è da una vita che sogno di portare a cena fuori una donna come te.-

Nel presente la mano di Rossana planò morbida ma decisa sulla coscia di Cardona. Le dita si trasformarono nelle zampe di un grosso insetto lascivo che camminando sul lino sottile dei pantaloni cercava di arrampicarsi verso l'inguine del commissario.

-Sei proprio incorreggibile, tesoro. Ti ho detto che c'è gente che ci guarda.- la rimproverò ancora il commissario, mentre qualcosa di gelido metallo si intrufolava tra le ginocchia nude della donna.

Con la canna della pistola lì, tra le gambe, lungo la schiena di Rossana scivolarono giù un paio di brividi, non soltanto di paura.

-Non l'adopererò, stai tranquilla. Ma se non smetti di fare la puttana giuro che ti porto su subito, ma solo per spaccarti la faccia.- precisò in modo pedante ma assolutamente convincente Cardona, volgendo intorno lo sguardo distratto.

Poi regalò una boccaccia e una smorfia minacciosa alla bambina di prima, che stava ancora lì a fissarli, come ipnotizzata. Quella si scosse e, raccota la bambola dal pavimento, se la strinse al petto, avvicinandosi al papà per farsi prendere in braccio.

Rossana guardò con un certo sollievo l'arma ritrarsi da sé, ma subito dopo, come se fosse un gioco di prestigio, un clic! e si ritrovò col polso destro assicurato da una manetta al sinistro di Cardona.

-Sei un grandissimo bastardo.- imprecò, scrollando il braccio, col solo risultato di segnarsi dolorosamente la pelle.

Da lontano i primi contrappunti di uno stridulo concerto di sirene.

-Sembra che dovremo andarcene davvero in anticipo, dopotutto.- mormorò Cardona, che appariva sinceramente dispiaciuto di dovere dare un taglio a quella bella serata in compagnia. Estrasse il telefonino dal taschino della giacca.

-Gargiulo, dove sei? Davanti all'ingresso? Bene, accendi il motore, allora: ce ne stiamo andando.-

Poi rimise a posto il cellulare e al suo posto estrasse una MontBlanc.

Scrisse qualcosa sul tovagliolo candido, poi con la mano fece un cenno imperioso a un cameriere di passaggio.

-Complimenti al cuoco.- gli disse, mettendogli in mano due banconote da cento.

-Queste sono per la cena, la mancia e… il tovagliolo.- aggiunse, senza curarsi del broncio sempre più cupo di Rossana e dello sbigottimento del cameriere che intanto aveva notato la particolarissima foggia dei braccialetti che collegavano i due clienti.

-Un'ultima cortesia.- aggiunse poi, alzandosi, e costringendo così Rossana a fare suo malgrado altrettanto.

-Comandi.- rispose l'altro, disponibilissimo alla più assoluta obbedienza nei confronti di quel tipaccio dall'espressione minacciosa e (soprattutto!) col calcio di una grossa pistola che gli spuntava dalla cintura dei pantaloni.

-Tra poco arriveranno degli uomini in divisa.- spiegò Cardona, accennando con un movimento del capo al miagolio sempre più prossimo delle sirene.

-Dia questo da parte mia a colui che li comanda. Un tipo alto e col cranio rasato.- disse poi consegnandogli il tovagliolo.

-Da parte del commissario Cardona.- concluse, voltandosi e trascinandosi dietro verso l'uscita del ristorante Rossana, con uno strattone che per poco non le strappava un braccio.

-Animale che sei.- inveì lei, ma non fece più resistenza e lo seguì fuori.

L'Alfa grigio-metallizzato aspettava con la portiera posteriore già aperta.

-Hai avvisato i colleghi?-

-E come no, commissà! Ci aspettano con le pale delle eliche che già stanno girando.- confermò Gargiulo, una specie d'armadio alto quasi uno e novanta per più di un quintale di peso, tanti muscoli e niente grasso.

-Mai quanto gireranno le palle a una persona di mia conoscenza.- commentò Cardona, spingendo dentro Rossana, senza preoccuparsi, stavolta, di nascondere un sogghigno.

-Allegra, ragazza, che ci risparmiamo il anche il check-in: abbiamo un volo diretto offerto dalla Polizia di Stato!- annunciò allegramente, accomodandosi a sua volta sul sedile e richiudendo lo sportello.

La manona di Gargiulo spostò gentilmente in avanti la leva del cambio e l'Alfa si avviò, lentamente, mentre solo a due curve di distanza già ruggivano i motori delle "pantere" in arrivo.

-Se n'è andata pochi minuti fa, commissario...- disse il cameriere, guardando la foto di quel bel pezzo di figliola che il poliziotto in borghese gli aveva sbattuto sgarbatamente sotto al naso.

-Puttana miseria.- fu il commento che accolse l' informazione, seguito da una perplessa grattata sulla pelle lucida del cranio, su cui si rifletteva a specchio un lampadario.

-… in compagnia di un signore che mi ha incaricato di consegnarle questo.- aggiunse il ragazzo in giacca bianca porgendo il tovagliolo. Un incarico che avrebbe volentieri lasciato ad altri, considerato che gli sbirri sembravano incazzati come tori.

Il poliziotto afferrò il tovagliolo, lo aprì e lesse.

-Cornuto di merda!- imprecò, sbattendolo in terra.

-Picciotti amuninni!- ordinò secco ai suoi, pallido di rabbia.

In pochi secondi il locale si vuotò di poliziotti, di mitra spianati senza sicura, di sudore da caserma, e i tavoli furono restituiti ai clienti incravattati e alla clienti ingioiellate.

Il cameriere si chinò e raccolse il tovagliolo appallottolato.
Lo spiegò.
Lesse anche lui.

Alla cortese attenzione del commissario Montalbano:

Salvo,
la signorina Rossana Zaccardo sarà disponibile presso il carcere di Piacenza per eventuali interrogatori a partire da domani pomeriggio (la mattina me la lavorerò io).
Magari la prossima volta arriverai prima tu, anche se ne dubito molto...
Cari saluti dal Leone!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

- - - - - - - - -

Della emiliana Eliselle resta davvero poco da dire, e quelle poche parole finiscono col suffisso superlativo: conosciuTISSIMA e apprezziTISSIMA scrittrice , in rete (www.eliselle.com il suo scintillante sito personale) e su carta, attiVISSIMA organizzatrice di eventi, originaLISSIMA intervistatrice da pochissimo anche in video su… www.delirio.net In occasione di questo "Speciale Letteratura" ci regala un originale e ironico racconto inedito.

Cioccolato al fango

"E mi raccomando, puntualità. Non azzardarti a fare la stronza. Questa è la tua serata, devi essere perfetta, non farmi fare figure di merda!"

La voce di Michele gracchiava dalla segreteria telefonica, accompagnata come al solito dal suo tono energico e imperativo. Il tono di chi è abituato a dare ordini. Il classico tono che non ammetteva repliche. A Pamela dava sui nervi.

Non appena il messaggio fu concluso, col dito indice selezionò *cancella* e una smorfia le attraversò le labbra insieme a un fremito di rabbia.

"Sempre il solito, 'sto infame. Fai questo, fai quello, vieni qui, vai lì, sorridi, mettiti in posa, saluta, a quello dagliela che fa copertina, a quell'altro no che

perdi solo tempo. Sempre ordini, ordini, ordini come se fosse il re del mondo. Ma non si rende conto di essere patetico?!"

Pamela parlava a voce alta mentre si toglieva i vestiti per sfogare la sua frustrazione, scimmiottando quell'atteggiamento che a Michele veniva naturale. Un mix sorprendente tra l'aria sbruffona di Taricone e l'*aplomb* navigato di Pippo Baudo.

"E ricorda che ti ho scoperta io. Ed è grazie a me se sei qui. E il calendario senza di me te lo puoi scordare. E le feste sullo *yacht* di Briatore se non ti ci porto io le vedi col binocolo. E non esagerare con la cocaina che se incappi nello scandalo ti mollo, e poi non piangere se non ti vuole più nessuno... e che palle!"

Era rimasta in slip e reggiseno, e davanti all'armadio aperto si preparava a scegliere la *mise* per la serata, pensando a Michele, alla sua veneranda età: cinquantacinque anni contro i suoi ventuno. Una voragine tra loro due.

"Vecchio, vecchio, sei vecchio! Questa sera sarò bellissima, ma non certo per te. È la mia grande occasione. Se scatta la scintilla e va in porto con Ronnie, ciao ciao e tanti saluti bastardo. E dopo, altroché *Novella3000*. Si passa direttamente a *Vanity Fair*!"

Pamela gongolava tutta sognando a occhi aperti il suo debutto in abito leopardato Cavalli sulla copertina del settimanale più glamour d'Italia, perfetto connubio tra gossip di ottima qualità e notizie di alto livello. Forse per l'occasione era meglio un Dolce & Gabbana, uno stile alla Simona Ventura, sexy con grinta, determinata ma femminile. Il suo biglietto da visita. Il suo passaporto per il successo.

Era persa nei suoi pensieri quando squillò il cellulare privato. Mollato l'armadio e i sogni di gloria, lanciò un'occhiata al display. Le si illuminò lo sguardo. Non le pareva vero.

Era proprio Ronnie il nome che campeggiava sul minischermo.

Lanciando un gridolino eccitato aprì lo sportellino e squittì un *Pronto?* da manuale.

"Ciao caro, sei tu! Certo, stasera ci vediamo lì, non vedo l'ora. Certo che dobbiamo parlare, non sai quante belle cose ho da dirti. Certo, a dopo, un bacio di quelli che ti piacciono tanto!"

La soddisfazione le si dipinse sul volto. Si erano sentiti solo un paio di volte ma già avvertiva vibrazioni positive. Era a un passo dal suo primo vero trionfo. Il manager delle dive pareva essersi interessato a lei, semisconosciuta valletta e aspirante *showgirl* venuta dalla provincia, ed era un'occasione troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire. Nemmeno un contratto capestro con Michele Moretti, diretto concorrente del più giovane, ambito (e attraente) Ronnie, nemmeno la sua storia e il suo legame con lui potevano fermarla, per nessuna ragione al mondo. Avrebbe venduto sua madre, se fosse stato necessario, ma di Michele se ne voleva liberare. A ogni costo, al più presto. Era stanca di dividere con lui il letto, era stanca di sentirsi fare promesse che puntualmente cadevano nel vuoto.

"Ti trasformerò in una diva!"

Michele lo ripeteva da troppo tempo, non era ancora accaduto, e Pamela intuiva che continuando su quella strada non sarebbe cambiato nulla. Era troppo

affamata di celebrità e durante i due anni e mezzo insieme a lui era riuscita ad aggiudicarsi solamente un paio di articoli su giornaletti di gossip di terza categoria per i suoi presunti *flirt* con qualche calciatore di serie A, grazie a *scoop* creati ad arte, e qualche comparsata in TV, subito dimenticata. Non bastava. Lei voleva di più, molto di più. Un *reality show*, magari, o una trasmissione tutta per lei. Le pareva di aver perso solo tempo.

"Ora basta. Se devo calarmi le mutande, almeno che sia per qualcosa di concreto e non per le solite pubblicità idiote. Ti mostrerò IO di cosa sono capace!"

Pamela arrivò puntuale alle nove al cospetto di Michele e degli ospiti che l'avevano invitata alla serata, presentandosi con un vestito rosso, scollatissimo e tempestato di brillanti Swarovsky. La sua apparizione aveva lasciato tutti senza fiato, per primo Giuseppe di Sorrento, il pasticcere di provincia che aveva organizzato il Nutella *party*: non potendo permettersi grandi dive del cinema o starlette della TV, aveva invitato una pseudovalletta che costava poco ma che, a detta di Michele, prometteva scintille. In effetti Giuseppe aveva strabuzzato gli occhi quando l'aveva vista, e aveva invocato San Gennaro che lo facesse stare fermo, perché lui la mano l'avrebbe anche allungata, ma sua moglie gli stava sempre appresso e non lo perdeva d'occhio un secondo, soprattutto dopo che aveva saputo della partecipazione all'evento, abbastanza inusuale e stravagante per il loro paesello, di una bella ragazza in fiore vestita solo di un succinto bikini.

"Ciao amore, sei splendida."

Michele davanti agli altri era sempre gentile e mellifluo, e Pamela aveva iniziato a odiare da un po' di tempo la sua ipocrisia: in privato la trattava malissimo, la insultava e le diceva roba da processo, ma si manteneva la faccia pulita onorandola come una regina in pubblico. Covava un rancore infinito per quell'uomo che l'aveva illusa e dopo quasi tre anni di sacrifici era riuscito a procurarle solo una squallida serata per celebrare la crema al cioccolato in uno sconosciuto paesino del Sud. Quella sera la aspettava una vasca da bagno ripiena di duecento chili di Nutella. Un traguardo ben lontano da ciò che lei desiderava davvero.

"Pamela, cara, non trovi che sia giunto il momento di cambiarti?"

"Ah sì, signorì, là dietro troverà lo spogliatoio, se vuole la accompagno io..."

"Ma Giusè, che stai scherzando?! Ce la porto io!"

Pamela non fece in tempo a dire nulla che la vigorosa mano larga come un badile della moglie di Giuseppe di Sorrento la prese per il braccio e la trascinò dietro al negozio, sotto gli occhi lucidi e mortificati del pasticcere che per un attimo si era illuso di poter sfuggire al controllo serrato e implacabile della donna. Michele la seguì. Una volta entrato nello spogliatoio e congedata la signora, chiuse la porta alle sue spalle con studiata indifferenza, come se nulla fosse, ma nell'aria si poteva percepire una leggera tensione.

Pamela non disse una parola, vide il bikini dorato incellofanato sul ripiano che la attendeva per essere indossato, lo scartò e lo prese tra le mani per cercare l'etichetta interna.

Nessuna etichetta. Non era di marca.

Avrebbe voluto sbottare in un deciso "vaffanculo" e andarsene, ma c'era in ballo ben di più, quella sera, che un bagno di Nutella in un bikini da mercato. C'era in ballo il suo futuro, la sua vita. Tra il pubblico, a guardarla, ci sarebbe stato anche Ronnie. Che vedendola così sexy, avrebbe sicuramente deciso di darle una *chance*.

Decise di fare finta di nulla e con calma iniziò a togliersi il vestito, cercando di isolarsi e immaginare che Michele non fosse lì, alle sue spalle, a guardarla. Il solo pensiero la faceva rabbrividire.

"Com'è che ci metti così tanto a spogliarti? Non è da te."

La secca stoccata la colse in pieno, proprio tra le scapole. Si era stancata di sentirsi umiliata, ma il suo istinto le suggeriva di non accendere nessuna scintilla, almeno per il momento. Rispose tranquillamente, come un registratore.

"Sono arrivata puntuale come mi hai detto, c'è tempo. Posso prendermela con calma. Lo spettacolo inizia tra un'ora."

"Tra cinquanta minuti, precisamente."

Pamela azzardò un *uh uh* di assenso, e lasciò cadere l'abito rosso a terra. Sotto era completamente nuda.

I glutei perfetti troneggiavano davanti a Michele e le fossette sulle natiche la rendevano una degna rivale della Venere di Milo. Lui parve apprezzare.

"Sei sempre bellissima."

L'intonazione della voce, l'inclinazione, forse il significato della frase ebbero uno strano effetto su Pamela. Non si aspettava da lui un complimento, dopotutto erano soli, sarebbe stato più plausibile un insulto o un commento volgare come suo solito.

"Grazie."

Non sapeva che altro dire. Un tremito le percorse la pelle.

Infilò rapidamente il costume e cambiò i sandali, infilandone un paio che le era stato fornito insieme al bikini. Dorati pure quelli.

Poi arrivò la domanda, dura, improvvisa.

"Perché vuoi farmi fesso, Pam?"

La ragazza si voltò e fissò Michele senza alcuna espressione.

Non doveva cedere al panico. Ronnie la aspettava là fuori, non poteva mostrarsi con gli occhi rossi e pesti di chi aveva appena piagnucolato. Mantenne un tono indifferente.

"Non capisco a che cosa ti riferisci."

"Non prendermi per il culo."

"Continuo a non capire, se non ti spieghi non so come aiutarti."

Michele, sentendosi beffato, sbottò iniziando a urlare.

"Non prendermi per il culo ti ho detto, o quant'è vero Iddio ti stampo le cinque dita di questa mano sulla guancia e ti faccio saltare tutti i denti!"

"E vanificare così gli sforzi del dentista da cui mi hai portato per avere questa bocca inimitabile? Saresti uno stupido, non trovi?"

Michele era furioso, quasi fuori di sé. Pamela, quasi sorpresa dalla propria risposta, lo guardava senza cercare di dissimulare il sorrisetto beffardo che le si stava aprendo sul viso. Le carte erano scoperte, i giochi fatti.

“So che cosa stai combinando, stronza, lo so. Stai cercando di piantarmi in asso ma stai attenta. Ronnie quelle come te se le mangia, le scopa poi le getta via, perché quelle come te sono troppo cretine per fare una carriera da star, hai capito?!”

“Tu non sai proprio niente, vecchio bastardo! Non sai niente e non sei niente! In due anni mi hai detto solo balle! Ma da domani si cambia musica! E se Ronnie mi scoperà e mi getterà via, beh, almeno lui mi avrà scopata come si deve. A differenza di te, Mister Viagra!”

Michele avvampò.

“Sei solo una puttana, nient’altro. E senza di me sei finita.”

“Senza di te sono libera! E ora fuori dal mio camerino!”

Erano anni che sognava di dirlo, e per dare più vigore alla sua battuta da Oscar, Pamela decise di accompagnarla con un gesto drammatico e plateale: afferrò sul mobiletto vicino un tubetto di plastica con uno strano tappo a punta e lo scagliò contro Michele, che fece appena in tempo a ripararsi dietro la porta e a scappare. Non appena il tubetto toccò la superficie bianca, un alto spruzzo di salsa al cioccolato fuoriuscì dal tappo aperto, spiaccicandosi contro lo stipite, la porta e il pavimento davanti alla ragazza, e riportandola tragicamente alla realtà: non era ancora negli studi della RAI o in una roulotte sul *set* di una nuova *fiction* in costume, ma solamente nel retrobottega di Giuseppe di Sorrento il pasticcere, adibito momentaneamente a spogliatoio.

Controllò che la salsa non avesse colpito anche lei, e si trovò pulita. Diede uno sguardo all’orologio prima di toglierselo, lo ripose con l’abito nell’unico armadietto vuoto rimasto e si ravvivò i capelli color ruggine. Quella serata sarebbe stata sua. Il trampolino verso una nuovissima, fulgida e rutilante carriera.

Gli applausi e i fischi di apprezzamento avvolsero Pamela e la accompagnarono fino alla grande vasca da bagno bianca dove la aspettavano duecento chili di crema al cioccolato. Un vero e proprio record per festeggiare la leccornia più amata dai bambini di tutte le età. Appesa sopra la vasca, dominava un’immensa palla di plastica che conteneva petali di rosa, pronta ad aprirsi sulle due protagoniste della serata. Salì sul palco al centro della piazzetta dove stava il negozio di Giuseppe, la pasticceria più famosa del paese. Era a conduzione famigliare, Giuseppe la mandava avanti assieme alla moglie e al fratello. Avevano deciso di creare un evento che potesse portare maggiore celebrità alla loro attività, e in qualche modo i loro sforzi erano stati ripagati: la notizia si era sparsa in giro e si erano presentati anche giornalisti di alcuni giornali nazionali, incuriositi da quella strana festa pagana a base di cioccolato con tanto di biscottino in carne e ossa.

Pamela si guardava intorno cercando Ronnie tra la folla, e si era messa in mostra per i fotografi, sorridente e radiosa. Dentro al bikini dorato era uno schianto. Si stava avvicinando il suo grande momento: avrebbe fatto il bagno nella crema spalmabile, accarezzata da delicati petali di rosa rossa, per magnificare una delle più golose invenzioni dell’umanità. Il suo corpo bianco e perfetto intinto nel cioccolato e sporcato di gusto.

Gli occhi furenti di Michele la fissavano da sotto il palco, ma lei non lo aveva degnato nemmeno di uno sguardo. Se con Ronnie non fosse andata (ma la fortuna l'avrebbe baciata, lo sapeva), si era ripromessa di cercare comunque un nuovo manager, tanto ormai i rapporti con lui erano definitivamente compromessi.

"Signore e signori, ecco la stella della serata! La meravigliosa Pamela! Che mondo sarebbe senza di lei?!"

Il pubblico la applaudì, abbagliato dalla sua bellezza e dalle sue forme perfette, senza chiedersi in definitiva che cosa avesse fatto per stare lassù, al centro del palco, reginetta della festa. Incitata dalle grida di incoraggiamento, lei si tolse prima un sandalo, poi l'altro, lanciandoli tra il pubblico, controllata a vista dalla moglie allibita di Giuseppe di Sorrento, che non ammetteva sprechi del genere e si chiedeva che cosa l'avessero chiamata a fare quella lì al suo paese. I fotografi scattavano a ripetizione, i flash colpivano il sorriso di Pamela che approfittava di ogni inquadratura per mostrare la sua dentatura bianchissima. Infine, aiutata dal pasticcere e dal fratello di lui, che figuriamoci se si sarebbe perso l'occasione di toccare una *femmena* come quella, entrò nella vasca, un piede dopo l'altro, e si immerse fino alla vita. Il pubblico maschile si spellava le mani e gridava "più giù, ancora più giù!" così per accontentarli Pamela scese nella crema di cioccolato fino a lambire il seno, coperto appena da due triangolini di stoffa.

"Un altro sforzo, dai, un altro sforzo!"

Maledicendo Michele tra sé e sé pur continuando a sorridere, scomparve fino al collo cercando di tenere in alto i capelli con le mani, perché almeno quelli voleva evitare di impiastrarli. La parrucchiera ci aveva messo due ore per farle la piega.

Un *ooooollè* entusiasta si levò dalla folla e lei ne approfittò per rialzarsi in piedi proprio mentre la bolla sulla sua testa si apriva e mille petali di rosa rossa scendevano a ricoprirla tutta. Con la crema appiccicosa che faceva da collante, Pamela in pochi attimi si ritrovò trasformata in un blob marrone punteggiato di rosso. Si sentiva tanto *La Cosa* con un improvviso attacco di morbillo.

L'ovazione le fece dimenticare la vaga sensazione di ridicolo che la pervadeva, e questa scomparve del tutto quando tra gli uomini in prima fila, ritto in piedi, scorse un Ronnie ghignante che la applaudiva insieme a tutti gli altri. Forse con un po' meno entusiasmo, ma la ragazza non volle farvi troppo caso.

Uscì dalla vasca salutando e diede il bacio di rito a colui che aveva permesso di organizzare la festa, e così anche Giuseppe di Sorrento alla fine ebbe il suo tanto anelato sprazzo di felicità. Il potente scappellotto della moglie che seguì subito dopo, però, lo riportò tristemente alla crudele realtà.

"Ronnie! Ronnie! Eccomi! Aspetta sono qui!"

Pamela arrivò di corsa avvolta in un asciugamano lungo fino ai piedi. Si era tolta alla bell'e meglio la crema spalmata sul suo corpo e profumava ancora di Nutella. Aveva rimandato la doccia a dopo, per non rischiare di perdere di vista la sua punta.

“Oh ciao splendore! Sei stata magnifica sul palco, davvero un bel biscottino goloso!”

“Grazie tesoro! Allora, che ne dici se facciamo due chiacchiere?”

“Sono mortificato, cara, ma questa sera ho un appuntamento di lavoro improrogabile, magari un’altra volta eh?”

Freddata. Lei rimase senza parole. Non credeva alle sue orecchie.

La stava scaricando. Proprio così, non era solo una sua impressione. Robbie il manager delle dive la stava scaricando con una scusa banale, usatissima e nemmeno troppo intelligente.

“Ma io pensavo, cioè avevo capito che avremmo potuto parlare un po’ del nostro futuro e...”

“Il *nostro* futuro? Scusa, ma esattamente a quale futuro ti riferisci?”

Pamela sentiva sgretolarsi ogni sua più piccola speranza. Tentò di aggrapparsi all’impossibile.

“Beh, mi hai contattato tu, dopotutto, e ci siamo sentiti, mi è parso che lo spettacolo ti sia piaciuto, pensavo avremmo potuto lavorare insieme...”

“Tu pensi troppo, splendore! Non devi pensare, in questo mestiere. Se lasci che lo facciano gli altri per te, la tua carriera migliorerà alla grande. Lasciati consigliare da un amico. Adesso scappo, ci sentiamo eh? E salutami Michele!”

Un attimo. Solo un attimo e le luci le si erano spente tutt’attorno. Era stata quasi una certezza. Ora non le rimaneva nient’altro che semplice illusione.

La vasca era ancora ripiena di petali e Nutella. Giuseppe l’aveva fatta riportare nel magazzino dietro al negozio con un muletto, quando la gente aveva iniziato a spostare la sua attenzione dal palcoscenico ai tavoli ripieni di dolci. Nessuno degli ospiti e della stampa aveva capito come mai Pamela si fosse chiusa dentro allo spogliatoio e non fosse più uscita. Subito avevano pensato che volesse farsi una doccia e ricomparire in pubblico col suo brillante abito rosso, ma quando la moglie del pasticcere era andata a bussare per chiedere se andasse tutto bene, le aveva detto di levarsi di torno perché voleva stare sola. La donna se n’era andata stizzita, sibilando un *malafemmena* tra i denti, e se n’era lavata le mani lamentandosene col marito, che a sua volta era andato da Michele a chiedere spiegazioni.

Così, mentre tutti erano presi dai festeggiamenti e la gente in piazza, dimenticata la ragazza immagine, si dava da fare e si rimpinzava di paste, bignè, cannoli e fette di pane spalmate di crema al cioccolato, Michele si era allontanato per raggiungere Pamela nel retro della pasticceria.

Dapprima bussò, senza ricevere risposta.

“Pam, fammi entrare.”

“Vattene via!”

“Cos’è successo, Pam? Avanti, apri questa porta.”

“E perché? Così puoi guardarmi mentre piango e godere di questa celestiale visione?”

“Smettila. Apri la porta.”

La ragazza si alzò e diede un giro di chiave. Michele abbassò la maniglia e la porta si aprì mostrandogli Pamela, nuda e ancora bagnata dopo la doccia, coi capelli appiccicati alle tempie e il trucco nero colato sulle guance.

Anche così lo lasciava senza fiato.

Si era innamorato di lei, del suo corpo giovane e tonico, della sua ambizione, ne era stato stregato. L'aveva costretta ad andare a letto con calciatori e attorucoli di mezza tacca per farle pubblicità e lanciarla nel mondo delle star ma Dio solo sapeva quanto era stato male a causa dei morsi della gelosia. Non sopportava di pensarla tra le braccia di qualcun altro. E così, senza quasi rendersene conto, le aveva fatto il vuoto intorno, aveva rallentato la sua ascesa, limitandosi a trovarle qualche occasionale lavoro di tanto in tanto per tranquillizzarla e farla stare zitta, perchè solo così poteva sperare di trattenerla al suo fianco. Poi magari chissà, lei alla fine avrebbe cambiato idea e abbandonato i suoi sogni di gloria per stare solo con lui. Ogni giorno era prezioso. Pamela era il suo angelo, la sua maledizione.

"Cos'hai da guardarmi così, adesso?!"

"Nulla."

"Ora ci godrai, vero? Sarai soddisfatto!"

"Perché, che è successo?"

"Niente! Solo Ronnie se n'è andato senza nemmeno darmi una possibilità, limitandosi a regalarmi una perla di saggezza, un buon *consiglio da amico*. A proposito, lo stronzo ti saluta!"

"Senti Pamela, mi rendo conto che adesso sei delusa e sconvolta, ma può succedere di ricevere un rifiuto..."

"Ma non da Ronnie! Capisci cosa significa?! Che io sono finita ancor prima di cominciare! FI-NI-TA!"

"Non è vero, ci sono sempre altre strade."

"E quali? C'è il Lungotevere sì, posso fare la baldracca, ma certo!"

"Smettila."

"Ma sì hai ragione! Perché svendermi così?! Meglio una puttana d'alto bordo! Ho deciso, farò l'*entreneuse*, almeno potrò frequentare l'alta società e fare un sacco di soldi."

"Stai delirando, Pam. Ora basta. Dimentichiamo tutto, ok? Ricominciamo, io e te, come ai vecchi tempi! Nessuno ce lo vieta dopotutto, no?"

Pamela si fece d'un tratto seria. Sembrava aver preso sul serio la proposta di Michele, ne stava soppesando l'importanza. Ruppe la propria esitazione facendogli una domanda, timida.

"Io e te?"

"Sì."

"Come ai vecchi tempi?"

"Certo."

Dopo un momento di silenzio, un'infinita sospensione di attimi, Michele fu investito da un'improvvisa risata. Sguaiata e irriverente. Canzonatoria e scomposta. Pamela rise ininterrottamente per cinque minuti poi si sedette tenendosi la pancia dalle convulsioni. Non riusciva a smettere, le lacrime le scendevano senza ritegno, senza possibilità di fermarsi.

Michele capì in quel momento che i vecchi tempi erano andati irrimediabilmente e che tra loro non sarebbe mai più stato come prima. Da quella sera Pam non sarebbe più stata sua.

Giuseppe di Sorrento, soddisfatto del successo della serata, entrò in magazzino verso l'una per portare dentro quello che era rimasto dei festeggiamenti: due bignè due, *mannaggialamiseria*, una teglia di pasticcini e qualche cioccolatino. Niente da poter riutilizzare. Aveva rilasciato qualche intervista, ritagliandosi anche lui un momento di gloria, aveva mandato finalmente a letto la moglie e aveva chiesto al fratello di rimanere a dargli una mano per preparare il negozio per il giorno dopo. Non poteva permettersi di tenere chiuso.

Accese i neon, vuotò il contenuto della teglia nel grande sacco della spazzatura vicino all'entrata e appoggiò il vuoto sul tavolo da lavoro. Lanciò un'occhiata alla vasca, imprecando tra sé e pensando già alla scocciatura di doverla svuotare, pulire e restituire come nuova a Gennaro de Nigro, che gliel'aveva rimediata dall'amico di un amico raccomandandosi che quella era roba di alta qualità e doveva trattarla bene.

Notò subito i due tubi marroni che dall'interno si arrampicavano sul bordo, fuoriuscendo ai lati della vasca. Incuriosito si avvicinò, pensando che qualche buon'anima avesse già attaccato la macchina per iniziare il processo di aspirazione, ma doveva essere un aggeggio supermoderno perché non faceva alcun rumore. Quando fu a pochi passi e iniziò a mettere a fuoco la scena, quello che vide non gli piacque per nulla.

Non erano tubi, quelli. Erano gambe.

Sottili, affusolate, bellissime. Ricoperte di crema al cioccolato.

E quelle gambe dovevano pur essere attaccate a un tronco.

E il tronco doveva pur essere da qualche parte.

Il tronco, con tutto il resto del corpo, non poteva che stare immerso nella Nutella, sdraiato sul fondo della vasca.

E come ci respirava, un corpo, là sotto?

Giuseppe lanciò un grido così forte che lo sentì anche la Peppina all'ultimo piano del palazzo sopra la pasticceria. Fu lei a chiamare Polizia e Carabinieri. Furono loro, insieme alla Scientifica, a estrarre il corpo di Pamela, morta soffocata in duecento chili di crema da spalmare, mentre il fratello del pasticcere cercava di tranquillizzare il povero Giuseppe e farlo riprendere dal colpo.

Il corpo di Michele Moretti fu trovato poco dopo, nello spogliatoio del negozio. Si era impiccato col vestito di Pamela, dopo averlo tagliato a strisce non troppo sottili e averle legate strette tra di loro. Omicidio suicidio. L'avevano capito subito. Movente passionale, si era compreso poi.

A causa di quella brutta storia, con l'arrivo della stampa e delle TV nazionali nel suo piccolo paesello, Giuseppe fu costretto a chiudere la pasticceria e a trovarsi un altro lavoro. Poco ci mancò che la moglie chiedesse il divorzio con addebito visto che secondo lei era stata sua la colpa e che non avrebbe mai

dovuto invitare una donna di malaffare nel suo negozio, viste le disgrazie che aveva portato. Ma soprattutto, Giuseppe si disse che mai e poi mai avrebbe di nuovo mangiato crema al cioccolato. Ogni volta che ne vedeva la pubblicità alla televisione, la gola gli si stringeva e gli sembrava di trovarsi con Pamela, quella povera ragazza, sul fondo della vasca ripiena. Gli sembrava che qualcuno gli spingesse la testa dentro e gliela tenesse sotto fino a farlo soffocare. E doveva cambiare canale, perché il ricordo era così forte che gli pareva di impazzire.

Così, Giuseppe di Sorrento il pasticcere finì per fare il manovale. Perché lui di dolci, vasche, panna e bignè non ne volle proprio più sapere.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Per www.patriziopacioni.it Simone Fanni è davvero (oltre che un solido amico) un vero e proprio riferimento "storico": ci è stato vicino praticamente fin dal primo vagito del sito, accompagnandoci poi lungo tutta la lunga strada finora percorsa. È un autentico piacere regalare ai nostri visitatori per queste festività a cavallo tra 2006 e 2007 un racconto (come sempre) originale, ben strutturato e soprattutto divertente.

Matrioska

Primo giorno

Una macchina Mercedes vecchia di trent'anni era parcheggiata sul lungomare da troppi giorni ormai. La cosa iniziava a puzzare. Per questo ordinai ai miei uomini di aprire il bagagliaio. C'era un cane morto e sembrava morto da troppi giorni. Era il cadavere di quel cane la cosa che iniziava a puzzare.

Aprite, ordinai.

Ehi capo, la macchina l'abbiamo già aperta.

Aprite questo cane, dissi. Gli misero una mano sulla pancia.

Ehi capo, questo cane è ancora caldo. Era strano, il cane era morto da troppi giorni per essere ancora caldo. Strano ma vero, verificai io stesso e constatai, appoggiando la mia mano sulla pancia di quell'animale stecchito, che si trattava di un cane caldo.

Aprirono il cane, al suo interno c'era una borsa dell'acqua calda. Il mistero del cane caldo sembrava svelato. Per festeggiare portai i miei uomini al pub a prendere un hot dog.

Secondo giorno

Il computer sputò il nome del proprietario della macchina Mercedes vecchia di trent'anni. Quel nome era Igor Cheghebè, un agente segreto russo nato nel 1976 che all'epoca dei fatti era vecchio di trent'anni pure lui. Avevo capito tutto, quando Igor Cheghebè aveva messo la borsa dell'acqua calda nella pancia del cane si era ispirato alle matrioske, le maledette bamboline russe che ti vendono cinque o sei alla volta e che puoi inserire una dentro l'altra.

Ehi capo, questo significa che dentro la borsa dell'acqua calda ci può essere qualche altra cosa.

Aprite, ordinai. I miei uomini aprirono la borsa dell'acqua calda. Dentro c'era l'acqua calda e dentro l'acqua calda che era caduta sul pavimento del mio ufficio sembrava che non ci fosse nulla. Avevamo fatto solo un buco nell'acqua.

Terzo giorno

L'acqua calda della borsa dell'acqua calda era ancora tutta sul pavimento del mio ufficio.

Ehi capo, l'acqua calda della borsa dell'acqua calda è ancora calda. Che evento bizzarro.

Aprite, ordinai.

Cosa dovremmo aprire?

Scusate, mi sono sbagliato. Non c'era nulla da aprire questa volta. Era solo che nei due giorni scorsi avevo ordinato di aprire e si sa come vanno certe cose: non c'è due senza tre.

Notte tra il terzo ed il quarto giorno

Aprite, ordinai. Erano le tre della notte e io stavo sognando una pupa col sorriso smagliante. Era una pupa d'altri tempi, i tempi in cui alle pupe si dava del voi. Con quella parola ordinavo alla mia pupa di prepararsi al congiungimento fisico. Lo so che non sta

bene ordinare un congiungimento fisico a una pupa, ma in questa storia sono il capo e do ordini a tutti, anche alle pupe.

Quarto giorno

L'acqua calda della borsa dell'acqua calda era ancora calda. Se ne accorse uno dei miei uomini.

Ehi capo, fa caldo qua dentro.

E' l'acqua calda della borsa dell'acqua calda che era dentro il cane e che ieri è finita sul pavimento, risposi, ora scalda l'ambiente esattamente come ha scaldato il cane che la conteneva. Un altro dei miei uomini arrivò all'improvviso.

Ehi capo, disse, abbiamo trovato questa in mezzo al campo di cavoli di Alfio. Mi mostrò una fotografia. C'erano un mucchio di cavoli in quella foto. Troppi cavoli per vedere qualunque altra cosa.

Sono cavoli, dissi, cosa pensavi di trovare nel campo di cavoli di Alfio?

Ma capo, guarda meglio.

Cavoli, vedo solo cavoli.

Qui, in mezzo all'immagine, è bella grande, insistette il mio uomo. Quel dettaglio rischiava di sfuggirmi, per fortuna che lui era meno distratto di me, ma comunque non era il caso di farglielo sapere.

Volevo solo vedere quanto sei attento, gli dissi. C'era una pupa morta, assomigliava alla pupa del mio sogno, ma il suo sorriso non era più un sorriso smagliante e un po' più in basso di quel sorriso che non era più un sorriso smagliante, le avevano arrotolato una calza smagliata. Uno strangolamento in piena regola, non avevo dubbi.

L'assassino non può essere lontano, dissi.

Ehi capo, sei sicuro?

Certo che sono sicuro, l'assassino è Alfio. Abita nella casa dietro il suo campo di cavoli. La settimana scorsa ha strangolato altre due pupe solo perché si erano messe a fare quattro passi sul suo campo e gli avevano calpestato i cavoli.

Ma capo, Alfio ha un alibi di ferro, è in vacanza a Pontremoli.

Meglio verificare, dissi, passami il telefono. Chiamai tutti gli alberghi di Pontremoli fino a quando non rintracciai il sospettato.

Ehi Alfio, gli chiesi con voce ferma, cosa sei andato a fare a Pontremoli?

Sono cavoli miei.

Il suo alibi tiene come il silicone, dissi ai miei uomini dopo aver chiuso, meglio passare la palla al coroner.

Quinto giorno

Aprite, ordinò il coroner davanti alla salma della pupa svestita e sdraiata sul tavolo di marmo dell'obitorio. Lo ordinò a se stesso perché era lui che avrebbe dovuto aprire. Dentro la pupa c'era una cane e dentro il cane una borsa dell'acqua calda. Dentro la borsa dell'acqua calda c'era l'acqua calda. Per vedere cosa ci fosse dentro l'acqua calda, il coroner prese un trapano e tentò, invano, di fare un buco nell'acqua.

La relazione del coroner confermò che l'alibi di Alfio teneva come il silicone. Le tette della pupa erano di silicone e nell'acqua c'erano tracce di silicone. Alfio era allergico al silicone, sarebbe morto se si fosse avvicinato alla pupa con le tette rifatte.

Sesto giorno

Ero nervoso, Ero nervoso a causa del cadavere di quella pupa trasformata in matrioska, ero nervoso per i cadaveri dei due cani trasformati in matrioske pure loro, per quelle due borse dell'acqua calda, per una macchina Mercedes vecchia di trent'anni da troppi giorni sul lungomare, per Igor Cheghebè che ancora non ero riuscito a contattare, per Alfio che era andato in vacanza a Pontremoli, per i buchi nell'acqua e per tutta quell'acqua calda sul pavimento del mio ufficio che mi costringeva ad indossare gli stivali di gomma e che non aveva nessuna intenzione di evaporare. Anzi, sembrava proprio che…

Ehi capo, disse l'uomo che avevo mandato a prendere la camomilla, sembra che il livello dell'acqua in questo ufficio stia crescendo.

Settimo giorno

Era domenica. Proprio di domenica, con i pompieri in vacanza, mi ritrovavo l'ufficio completamente allagato. Gli stivali di gomma non sarebbero bastati, l'acqua si era moltiplicata a dismisura. Non avevo altro da fare che gonfiare il canotto, sdraiarmi dentro e dormirci su fino al giorno dopo.

Ottavo giorno

I pompieri avevano iniziato a pompare acqua calda dal mio ufficio.

Nono giorno

I pompieri avevano continuato a pompare acqua calda dal mio ufficio.

Decimo giorno

I pompieri avevano finito di pompare acqua calda dal mio ufficio.

Undicesimo giorno

Ehi capo, un evento bizzarro, pare che quell'acqua calda abbia moltiplicato il suo volume per mille, disse il mio uomo. La situazione era molto più grave, la crescita dell'acqua era stata esponenziale, totale e persino globale. Mi domandavo se anche l'acqua della borsa dell'acqua calda del cane trovato nella pancia della pupa strangolata e matrioskizzata avesse avuto lo stesso bizzarro comportamento. Ne ebbi la conferma quando andai dal coroner e lo trovai in tenuta da palombaro che operava nell'obitorio trasformato in acquario.

Dodicesimo giorno

Ero sempre più nervoso, era dalla notte tra il terzo e il quarto giorno che non ordinavo a qualcuno di aprire qualcosa. Ma perché?, mi tormentavo, perché Alfio non è ancora tornato da Potremoli? Pontremoli non è l'Australia, Pontremoli te la giri in mezzora.

Ehi capo, disse un mio uomo per distrarmi dal tormento mentre mi portava la terza camomilla.

Che cosa c'è adesso?

Cosa ne dici di aprire un cane, mettergli nella pancia una borsa dell'acqua calda piena di acqua calda, chiudere il cane, aspettare qualche giorno, riaprire il cane, estrarre la borsa dell'acqua calda e vedere se l'acqua calda cresce a dismisura? Non gli risposi. Oh Alfio, pensai, e se qualche malintenzionato ti avesse messo il silicone nella minestra a Pontremoli e tu ne fossi morto?

Silicone?

Silicone!

Tutto divenne improvvisamente nitido. Nell'acqua calda della borsa dell'acqua calda della pancia del cane della pancia della pupa morta strangolata e matrioskizzata, il coroner aveva trovato tracce di silicone. Significava che l'acqua moltiplicava se stessa perché era stata siliconizzata. A questo punto sarebbe stato inutile uccidere un povero cane per fare l'esperimento. Tuttavia ordinai ugualmente l'esecuzione di quella prova perché era da troppi giorni che non ordinavo a qualcuno di aprire qualcosa.

Tredicesimo giorno

Aprite, ordinai. La povera bestiolina si chiamava Laica, un omaggio alla sua simile più famosa che i russi avevano spedito nello spazio. Le legava il fatto che la nostra Laica stava per diventare come una cagnolina matrioska russa, mentre l'altra Laica era semplicemente una cagnolina russa. I miei uomini le misero una mano sulla pancia: il coltello era pronto.

Ehi capo, sei sicuro di voler procedere?

Certo che sono sicuro.

Ma capo, Laica è ancora sveglia, l'anestesia non ha ancora fatto effetto.

Aprite, ordinai ancora una volta. Ero davvero felice, quel giorno lo avevo già fatto due volte in un solo minuto, stavo recuperando il tempo perduto.

No!!! Esclamò una voce che proveniva dal campo di cavoli di Alfio. Sembrava la voce di Alfio e c'era persino la faccia di Alfio. Posso spiegarvi tutto, proseguì la voce, ma non matrioskizzate quella povera cagnolina innocente.

Tu? Qui?, gli domandai, ma non eri morto a Pontremoli?

Sì, cioè no, sono Alfio ma non sono lui… adesso sono un po' confuso. L'uomo con la voce di Alfio e la faccia di Alfio non aveva il corpo di Alfio. Alfio era un fattore mezzo nano, questo era un agente segreto imitatore di voci mezzo gigante. Tolse la maschera di silicone e mostrò la sua faccia.

Igor Cheghebè, esclamai.

Ehi capo, come fai a essere sicuro che si tratti proprio di Igor Cheghebè?

Facile, risposi, il racconto sta per finire, tra un po' arrivano le battute sulla morale della favola alle quali il nostro autore non rinuncia quasi mai e quindi non c'è spazio per inserire nuovi personaggi. Per esclusione quell'uomo non può essere che Igor Cheghebè, agente segreto al servizio del KGB che si scrive kgb e si legge Cheghebè. Proprio come il tuo cognome, non è così Igor?

Ebbene sì, rispose la spia venuta dal freddo, hai svelato la mia identità segreta e hai capito che l'acqua contaminata dal silicone cresce a dismisura.

Come accade alle tette? Anche loro crescono a dismisura quando sono contaminate dal silicone.

Sì, proprio così.

Ehi Igor Cheghebè, ti eri messo in testa di gonfiare le tette di tutte le donne della terra? Volevi per caso riempire il mondo di maggiorate?

No, volevo solo tirare fuori dai guai quei tre miliardi di esseri umani che hanno un po' di problemi con l'acqua. Sai come vanno le cose: ne hanno poca e spesso quella poca che hanno a disposizione è troppo inquinata, ma loro non possono fare a meno di berla e

così gli scappa la diarrea. E' solo per questo che ho scoperto il metodo per moltiplicare l'acqua a dismisura. Non sai che la diarrea è la prima causa di morte in questo pianeta?

Sì, lo so. Per questo ho sempre in tasca una o due pastiglie di Lopemid o di Dissenten. Ma dimmi una cosa Igor, per risolvere il problema dell'acqua nel mondo, era necessario uccidere una pupa, Alfio, due cani e lasciare per tutti quei giorni sul lungomare la tua macchina Mercedes vecchia di tran'anni?

Purtroppo è stato necessario, mi rispose Igor, facevo i miei esperimenti in un stanza che mi aveva affittato Alfio a casa sua. Un giorno mi accorsi della pupa, che poi era la pupa di Alfio, che mi spiava dal buco della serratura. Avevo già scoperto alcuni giorni prima che il silicone moltiplicava l'acqua a dismisura e quel giorno stavo matrioskizzando il primo cane per trafugare la prima borsa dell'acqua calda in qualche paese del terzo mondo e passare le frontiere senza problemi. Ma se la pupa avesse raccontato in giro il mio segreto, qualche multinazionale mi avrebbe potuto fregare la formula e l'acqua moltiplicata a dismisura non sarebbe più stata un diritto di tutti ma un privilegio di pochi.

Igor, lo interruppi, perché proprio acqua calda?

L'acqua diventa calda in seguito alla reazione chimica che la moltiplica a dismisura, ma dopo alcuni giorni si raffredda e si può bere. Se poi uno ha molta sete e non può aspettare tutti quei giorni che l'acqua si raffreddi, la può mettere in frigorifero.

Ho capito Igor, e come mai hai ucciso anche Alfio?

Perché non sapevo da quanto tempo la sua pupa mi stesse spiando, quindi ritenevo possibile che gli avesse già parlato dei miei esperimenti.

Come lo hai fatto fuori?

Mi sono travestito da cameriere e gli ho messo il silicone nella minestra mentre era in ristorante a Pontremoli. Dopo cinque minuti è esploso.

E poi?

E poi sono tornato a casa, ho preparato la seconda borsa dell'acqua calda, ho matrioskizzato il secondo cane, l'ho caricato nel bagagliaio della mia macchina Mercedes vecchia di trent'anni e sono partito, diretto verso qualche paese del terzo mondo per esportare la mia scoperta. Ma ho fuso il motore dopo pochi chilometri e ho dovuto lasciare la mia macchina Mercedes vecchia di trent'anni sul lungomare.

Igor Cheghebè aveva tutta l'aria di essere davvero un bravo ragazzo. Credo che uno così avrebbe potuto passarla liscia, in fondo aveva solo matrioskizzato due cani, una pupa e poi aveva fatto saltare in aria Alfio. Vabbé, c'era pure quella della macchina Mercedes vecchia di trent'anni parcheggiata per troppi giorni sul lungomare. Ma cosa era tutto questo in confronto a tre miliardi di esseri umani che a breve non avrebbero più avuto problemi in bagno? Allora gli chiesi se fosse stato sincero.

Sì, capo, mi rispose. Sono stato sincero.

Tuttavia, replicai, la legge è sempre la legge. Se dipendesse da me ti lascerei andare, ma dopo tutto quello che hai fatto uno o due ergastolini non te li può levare nessuno. Avanti Igor, niente storie: il gabbio ti aspetta. Come eravamo d'accordo, liberammo Laica e arrestammo Igor Cheghebè.

Quattordicesimo nonché ultimo giorno

Igor Cheghebè morì in carcere per un attacco di diarrea. Se lo avessi immaginato, gli avrei prestato una pastiglia di Lopemid o di Dissenten, così gli avrei potuto salvare il culo. Igor non andava di corpo dal giorno in cui si era trasferito nella stanza che gli aveva affittato Alfio, del resto capita a molti di bloccarsi quando cambiano le abitudini.

Durante il suo soggiorno a pochi metri dal campo di cavoli, ne aveva mangiato quasi cento. Cento cavoli, che erano rimasti in silenzio nel suo intestino per oltre due settimane, erano entrati in azione tutti assieme.

Igor si presentò al cospetto di Dio che alla luce di quelle matrioskizzazioni non poté fare a meno di spedirlo all'inferno. Ma Igor non vi entrò in qualità di anima dannata, bensì come demonio punitore. Nel girone riservato a coloro che in vita avevano sprecato l'acqua, ebbe l'incarico di esercitare matrioskizzazioni a volontà.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Andrea Franco nasce il 13 gennaio 1977 a Ostia Lido, Roma. Iscritto alla SIAE con qualifica compositore/autore dal 1996 è autore di oltre 50 brani per voce o strumento solista.

Da sempre amante della letteratura e della scrittura ha trai suoi scrittori preferititi Asimov, McBain, Tolkien, Follett (e tanti altri). Nel 2005 ha pubblicato la sua prima raccolta di racconti, **Tre semplici sconosciuti** (Traccediverse) e nel 2006 ha curato per lo stesso editore l'antologia **N.O.I.R. Quindi passi nel buio.** Alcuni suoi racconti sono presenti in diverse antologie: **Bambini Cattivi** (Melquiades, 2005), **666 Passi nel Delirio** (Larcher, 2006), **San Gennoir** (Kairos, 2006).

Nel 2007 pubblicherà il suo primo romanzo mainstream presso l'editore Giraldi. Attualmente sta lavorando al primo romanzo di una trilogia fantasy e in programma ha una serie di romanzi giallo/polizieschi.

Scacco al re

Domenico Paparozzi mise giù la cornetta e imprecò. Col pugno colpì il legno duro del tavolino del soggiorno, quindi prese l'impermeabile e la pistola. Aprì la porta e uscì nel pianerottolo, avvolto in una bolla

melmosa di penombra. Socchiuse gli occhi qualche istante, per riordinare le idee. D'istinto allungò una mano verso il legno scuro della porta di casa e con i polpastrelli carezzò i piccoli intagli verticali che ricoprivano la superficie levigata.

– Vaffanculo – sibilò, poi scese le scale di corsa.

Quella sera aveva trovato posto proprio davanti al portone del palazzo e aveva evitato di scendere fino ai parcheggi sottostanti la palazzina. Quei cunicoli scuri, bagnati da riflessi di luce al neon, lo mettevano a disagio. I passi echeggiavano sinistri lungo le macchine, scivolando sulle pareti grigie, e dietro ogni colonna sembrava annidarsi un'ombra pronta a saltargli addosso.

Non erano paure da detective, se lo ripeteva spesso, ma quando poteva parcheggiava la macchina in strada, dove il buio della notte sembrava meno minaccioso.

L'appuntato Ramoni lo attendeva in strada, vicino alla volante. I lampeggianti azzurri guizzavano su tutti gli oggetti circostanti e il volto del sottufficiale era macchiato da strani riflessi cerulei. Aveva poco più di trent'anni, un fisico asciutto e un'espressione sempre cordiale.

Paparozzi lo salutò con un cenno della testa e si fermò a un passo.

– Primo piano – disse l'appuntato senza specificare altro. Le informazioni essenziali le aveva già fornite per telefono meno di mezzora prima.

Il detective si strinse un po' di più nell'impermeabile per proteggersi dal gelo della notte, quindi entrò nell'edificio e si avviò per le scale. Un passo alla volta, senza fretta. La rampa era in penombra. Le ombre danzavano dietro ogni angolo.

Non devo avere paura, si disse. Non riuscì a essere convincete.

Cavallo in D5
Mangio Regina Nera
Fai la tua mossa!

Il detective Domenico Paparozzi si fermò sulla soglia della camera da letto, i denti stretti, i lineamenti del volto tesi.

Romina Santamaria, la Regina Nera, era davanti a lui, ai piedi del letto.

Morta.

Decisamente morta.

L'uomo fece scorrere lo sguardo sul corpo scomposto della donna: dalla testa, poggiata sul bordo del letto, ai piedi, distesi lungo il tappeto cremisi. L'espressione sul volto aveva assunto un'improbabile distesa serenità. Se non fosse stato per lo squarcio slabbrato che le attraversava la gola Paparozzi avrebbe potuto pensare che fosse semplicemente addormentata.

Ma non lo era. Il sonno adesso era solo quello eterno.

Sentì dei passi alle sue spalle e si voltò. Dal corridoio alle sue spalle vide arrivare il medico legale. Antonio Ricciardi lo salutò con un sorriso che mal si addiceva allo stato d'animo del detective.

– Faccia largo, amico. Queste sono cose da uomini di stomaco – annunciò, mollandogli una sonora pacca sulla spalla.

– Ehi – esclamò ancora il dottore vedendo il corpo della donna. – Bella, ma troppo moscia per i miei gusti!

– Faccia presto – lo imbeccò Paparozzi – e non voglio sentire altre battute di cattivo gusto. Mi faccia almeno questa cortesia.

Il dottore alzò le spalle e non rispose. Si chinò sulla donna e aprì a piccola borsa nera che aveva portato con sé. Il detective si voltò per non dover guardare quell'uomo amorale che svolgeva il suo lavoro. Lui non si distingueva certo per essere un modello di vita, ma mal sopportava i sarcastici atteggiamenti dell'altro. E ultimamente lo incontrava fin troppo spesso.

– Morta, sì – disse di nuovo il medico, non resistendo alla tentazione di innervosirlo.

– Fai la tua mossa… – mormorò Paparozzi.

Il dottore piegò la testa di qualche centimetro. – Cosa dice?

Il detective scosse la testa. – Niente di importante. Faccia il suo lavoro. In fretta.

* * *

Era più di un'ora che l'appuntato Alessandro Ramoni era giunto sul luogo del delitto e cominciava a non sopportare più il freddo gelido che soffiava senza posa. Ma non voleva nemmeno sedersi in macchina. Il suo turno era quasi finito ed era stanco morto. Seduto nel tepore della vettura la stanchezza lo avrebbe di certo vinto.

– Ce la fumiamo? – La voce del suo collega lo fece sobbalzare. Gianni era uscito dalla macchina e l'aveva raggiunto sul marciapiede a fianco del portone. Ramoni lo fissò con sguardo incredulo.

– Ora fumi anche te?

Gianni scosse la testa. – No, ma mi sono stufato di aspettare senza fare niente. Dai, offrimi una sigaretta.

Alla terza boccata il detective Domenico Paparozzi uscì dal portone. I due sottufficiali lo guardarono avanzare fino a loro con la testa china, assorto in pensieri impenetrabili.

– Allora? – chiese il brigadiere Gianni Pierri.

Paparozzi alzò lo sguardo e lo fissò negli occhi vispi dell'altro. Fece spallucce e non disse nulla, quindi si voltò, incamminandosi a passi cadenzati verso la sua macchina.

– Non ti sembra strano? – chiese Ramoni.

– Normale non è mai stato – scherzò l'altro.

– Ma dai, lo sai cosa intendo. Mi sembra diverso dal solito.

– Più preso – azzardò Pierri.

– Già – ammise l'appuntato – hai visto giusto.

– Ma sai che ti dico? – riprese il brigadiere. – 'Sti cazzi. Andiamo, che è tardi. Voglio andarmene a dormire pure io.

* * *

Domenico Paparozzi accese la macchina, ma non partì immediatamente. Lasciò il motore acceso per farlo riscaldare e si perse in mille considerazioni.

La Regina Nera non c'è più, pensò.

Mentalmente visualizzò la mossa che aveva fatto prima di uscire di casa, ma aveva la testa confusa e non riusciva a trovare la giusta concentrazione.

Senza concedere altro tempo alle riflessioni, inserì la marcia e pigiò sull'acceleratore. I copertoni stridettero sull'asfalto umido e lanciò la macchina lungo le strade deserte della notte. A quell'ora Civitavecchia era deserta e in quel modo riuscì a sfogare parte della tensione.

Mentre sfrecciava a bordo della sua Punto blu rivide la gola della giovane donna e nelle immagini della sua mente la vide muoversi, alzarsi e andargli incontro, nell'angusto spazio della sua camera da letto. Sempre nella sua mente provò ad allontanarla, a ricacciare quelle immagini nei recessi bui che le avevano partorite. Era tutto inutile. La Regina Nera non c'era più. Morta. Mangiata. Ora il pericolo era più vicino.

Inchiodò e la macchina sbandò violentemente in mezzo alla carreggiata. Tenne il piede premuto sul pedale del freno con tutta la forza che aveva, anche quando la macchina ormai era ferma.

Davanti a lui, a meno di cento metri, un semaforo lampeggiava colorando la foschia tutt'attorno di un surreale alone arancione. Ma il detective stava stringendo forte gli occhi, tanto da farli lacrimare, e la notte intorno a lui era tutto un intrecciarsi di dardi di luce perlacea. L'arancione del semaforo era come il centro di un universo lontano.

– Fai la tua mossa, bastardo – urlò, battendo i palmi delle mani sul volante.

Poi i fari di una macchina che sopraggiungeva alle sue spalle lo scosse e, dosando piano l'acceleratore, ripartì. Riportò la vettura sul lato destro della strada e proseguì con andatura lenta. Con la manica dell'impermeabile si asciugò gli occhi umidi. Dopo pochi minuti aveva ritrovato tutta la sua lucidità.

– Fai la tua mossa. La Regina è tua, ma non è finita.

* * *

Impietrito si fermò davanti alla porta del suo appartamento. Per un istante temette che il nervosismo potesse tornare a sopraffarlo, ma riuscì a controllarsi con lunghi respiri.

Il coltello, puntellato sul legno scuro della sua porta, teneva fermo il solito foglietto.

Quando il detective allungò una mano per togliere il coltello, si sorprese agitato. Fermò il suo tremore sull'impugnatura dell'arma e tirò via. Il foglio cadde a terra. Lui rimase a fissarlo per alcuni secondi. Cadendo aveva volteggiato e ora era adagiato volgendo al pavimento la parte scritta.

Paparozzi si inchinò e lo raccolse. Non voleva leggere. Non ce la faceva ancora. Lo strinse forte in pugno e lo infilò nella tasca dell'impermeabile.

Ascoltò per alcuni secondi i rumori ovattati che giungevano dalla rampa di scale. Qualcuno stava salendo dai garage. Si affrettò a prendere le chiavi e aprì la porta. Entrò nel suo appartamento senza accendere la luce. A passi lunghi andò verso l'angolo opposto del salotto e si fermò.

La luce dei lampioni filtrava attraverso le imposte leggermente aperte della finestra. Fissò la scacchiera di fronte a lui, ripercorrendo mentalmente la logica della sua ultima mossa.

L'altro aveva mosso il cavallo in D5. E la Regina Nera era andata. Gettò uno sguardo sul foglio bianco fissato al muro con una puntina. I pochi raggi che penetravano nella stanza riuscivano a rendere leggibili alcune parole. Scorse la lista fino a trovare la Regina Nera. Accanto al nome del pezzo, a caratteri eleganti e spigolosi, un nome: Romina Santamaria. *Cavallo in D5. Mangio la Regina Nera*. Romina era morta.

Lo sguardo cadde di nuovo sulla scacchiera, tagliata in diagonale dalle schegge di luce che sfuggivano alle tapparelle socchiuse.

Lui aveva mosso prima di uscire. Alfiere in E3. Una mossa difensiva. Una mossa affrettata. Una mossa di chi sta morendo di paura. Una mossa di chi sta morendo e basta. Stupida. Una mossa davvero stupida!

Con la mano tornò a rovistare nella tasca dell'impermeabile. Tirò fuori il foglietto accartocciato e lo aprì con movimenti lenti.

Guardando la scacchiera poteva intuire la mossa senza leggere. Il passo in diagonale del suo alfiere nero lo aveva tradito. Ma dopotutto a scacchi chi fa la prima mossa è sempre avvantaggiato. Il bianco muove sempre per primo. Un assassino, pure.

Abbassò lo sguardo sul foglio:

Torre in B4.
Scacco al Re.
Scacco Matto!

– Maledizione – sussurrò. Non dovette consultare la lista per sapere che nome c'era scritto al fianco del Re Nero. Resistette alla tentazione di allungare la mano verso la pistola. Non avrebbe fatto in tempo. Sentì un brivido gelido lungo la schiena. Era giunto il momento.

Scacco Matto… Il Re Nero stava per morire.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

- - - - - - - - -

Floriana Grasso chitarrista rock, professoressa di lettere, nonché agitatrice culturale ed editrice indipendente, è nata a Catania ventisette anni fa, ma attualmente risiede in Liguria. Di sé dice: *"C'è chi nasce con la camicia addosso, io sono nata con la valigia in mano*."

Questo racconto, incluso nell'antologia Logos Narrativa pubblicata da Giulio Perrone nel maggio 2006 (160 pagg. - 15€- ISBN 88-6004-048-5) viene pubblicato su www.patriziopacioni per gentile concessione dell'editore.

Dieci

La bambina era stata mandata a scuola in un convento di suore domenicane. I suoi genitori non tenevano in maniera particolare ad impartirle un'educazione cattolica (il padre era un forte bestemmiatore a tutte le ore del giorno), ma per ragioni esclusivamente pratiche, lei e il fratello frequentavano una scuola privata in cui potessero restare parcheggiati fino alle due del pomeriggio. Non erano ancora gli anni del tempo pieno, quelli. Aspettavano i genitori nella portineria della scuola. Li aspettarono assieme per tre anni; poi il fratello passò alle scuole medie, e la bambina cominciò ad aspettarli da sola. Tutti gli altri bambini andavano a casa molto presto, certuni a partire dall'una, e verso l'una e mezza era praticamente l'unica bimba presente nell'istituto. Le sue amicizie venivano regolate da questi orari. La sua migliore amica era un'altra bambina che rimaneva come lei fino a tardi. Mai fino alle due, però. A quell'ora chiacchierava moltissimo con la bidella, che sembrava fosse stata infilata per sbaglio in lavatrice durante un candeggio. Gli adulti le davano sempre retta, quando restavano a parlare faccia a faccia. Era una bambina che aveva sempre qualcosa da raccontare, per quanto non fosse mai troppo estroversa. Però si trovava a suo agio con le persone grandi – molto meno invece con le bambine di qualche anno più grande. Le guardava con soggezione – a quell'età

le differenze di altezza sono enormi anche tra bambini quasi coetanei. Le bambine di quinta elementare erano veramente altissime, e portavano già i collant. Lei invece indossava delle calzamaglie a costine ruvide, che le lasciavano dei segni orizzontali nel tallone.

Il regolamento dell'istituto imponeva la massima cura dell'abbigliamento. Le bambine erano costrette ad indossare una divisa, che veniva quotidianamente controllata dalle insegnanti. La divisa si componeva di uno scamiciato blu con dei bottoni alla marinara, una camicia bianca, un cravattino blu e, d'inverno, una giacchetta di lana blu. Tutti questi capi andavano acquistati obbligatoriamente nelle sartorie della scuola. Costavano molto, la bambina lo sapeva perché la madre ogni anno sbuffava. I bambini crescono in fretta, e le divise andavano aggiornate con frequenza. A lei non andavano mai bene. Spesso mancava un bottone, e i polsini della camicia erano sempre sporchi di grafite. La giacchetta aveva i bordi sfilacciati. Per riconoscere i propri capi, la madre vi aveva cucito sopra le sue iniziali, oppure una coppia di ciliegine rosse. La maestra non era contenta di quella macchia di colore, e glielo faceva notare spesso. Che i piccoli abusi sulla bambina, e su tutti i suoi compagni, fossero all'ordine del giorno, non aveva nessuna importanza. Quando fai la scuola elementare, non ti rendi conto di quello che gli adulti ti impongono, ideologicamente, culturalmente, religiosamente. Ogni primo venerdì del mese la bambina era costretta ad assistere alla messa, celebrata nella cappella dell'istituto. E il giorno prima andava, assieme alle compagne e ai compagni, a provare i canti. Li facevano cantare a digiuno, in modo

che la voce uscisse meglio, più limpida, come quella di un coro di angioletti. Per la bambina, non era un abuso. La bambina era contenta di cantare, e di uscire dall'aula. Come tutte le bambine, era una piccola mistica. Le letture della bibbia la affascinavano. I riflessi delle vetrate la traevano in inganno, facendole credere di vedere gli arcangeli che scendevano dal cielo verso di lei, la piccola, per dirle che era stata brava. Ma lei non era brava. Tornando a casa, raccontando a sua madre la giornata, veniva schernita. Il fratellino si prendeva gioco di lei per la sua ingenuità. Ciò che imparava a scuola, e ciò che imparava in famiglia, quasi mai coincideva. Non ne capiva la ragione. Durante le festività natalizie preparavano dei bigliettini di auguri che venivano letti frettolosamente, e subito infilati in un cassetto.

Una suora molto anziana si aggirava per i corridoi dell'istituto annunciando la fine del mondo. Sarebbe arrivata, diceva, oltre ogni dubbio entro la fine di quell'anno (era il 1987). Pescando a piene mani dall'Apocalisse di Giovanni, la suora descriveva a dei bambini di sette, otto anni, la pioggia di fuoco che avrebbe preceduto la fine del mondo. I bambini, ovviamente, le credevano. La suora si appostava dietro le porte delle aule, aspettando che le maestre si allontanassero per qualche minuto, e poi entrava. Le maestre ritrovavano le classi in lacrime, al loro ritorno. La bambina, a casa, cercava di avvertire i genitori, ma loro sembravano non crederci. Invitandola a non ascoltare le sciocchezze che le venivano dette a scuola, non facevano altro che aumentare la sua confusione. Quello che più le piaceva, era stare nella cappella a cantare le canzoni. Le ricopiavano in dei quadernetti che conservavano nell'armadietto che c'era in classe. Le sue uniche certezze erano la messa, la merenda alle undici e quell'ora di attesa prima di tornare a

casa. In quell'ora, che trascorreva quasi interamente da sola, misurava a grandi passi il pavimento di marmo della portineria. Giocava a mettere un piede in ogni mattonella, prima orizzontalmente, poi verticalmente, poi in diagonale. Parlava da sola, canticchiava. Guardava dentro il rivestimento, anch'esso di marmo, della parte inferiore delle pareti. Il disegno del marmo la affascinava. In alcuni punti sembrava si aprissero delle caverne, in cui, con un piccolo sforzo di immaginazione, la bambina riusciva ad entrare. Una volta le capitò di dover far pipì. Lei cercava, per quanto le fosse possibile, di non fare la pipì a scuola. Era convinta, e certe osservazioni della maestra le rafforzavano questa convinzione, che la pipì le rimanesse addosso, stagnasse nelle sue mutandine, generasse un cattivo odore percepibile da chiunque. A volte se la teneva per ore, senza accorgersi che proprio in quel modo se la facesse impercettibilmente addosso. Ma quella volta era da sola, in portineria, e le scappava sul serio. Sua madre le aveva insegnato di non appoggiarsi sulla tazza perché altrimenti avrebbe preso qualche brutta malattia. Ma quel gabinetto era troppo grande per lei, e la pipì colpì il bordo e schizzò sulla sua calzamaglia a costine, inzuppandola fino alle scarpe. La bambina era pietrificata dalla paura, ma non riusciva a fermarsi. Sussurrava un *no!* di disperazione, e sentiva il liquido caldo scenderle lungo le gambe. Sua madre non se ne accorse.

In quinta elementare fu preparata per la comunione. Le bambine indossavano un piccolo abito da suora; i bambini, dei sai. Tenevano in mano dei gigli (*fiori costosi*, disse sua madre), e al collo portavano una catenina d'oro con una piccola croce. La bambina aspettava il momento dell'estasi: non ci fu. Forse perché poco prima di andare in chiesa aveva raccolto una fragola nel giardino di casa e l'aveva mangiata, rompendo così l'obbligo del digiuno. Quando ricevette l'ostia consacrata, non provò nessuna emozione particolare, eccetto un fortissimo disagio. Pensava fosse colpa della fragola. Si diede della stupida, e si vergognò di avere sprecato quell'occasione. Le altre volte

si accostò all'Eucaristia perfettamente a digiuno, ma senza nessuna conseguenza.

Una mattina era andata a confessarsi dal prete che serviva l'istituto. Non sempre la bambina veniva fatta inginocchiare durante la confessione; spesso si sistemava su una piccola sedia accanto al prete, e cercava di raccontare quanti più peccati era possibile per fare bella figura. Quel giorno il prete aveva la faccia stanca. O così parve alla bambina. Pensò che forse aveva confessato troppe persone e aveva sentito troppi peccati. Pensò che forse era contento di confessare una bambina che, per quanto cattiva fosse stata negli ultimi tempi, non avrebbe mai avuto peccati particolarmente brutti da confessare. Era contento, sì, dal momento che se la mise a cavalcioni sulle ginocchia e la abbracciò molto forte. Non fu una vera e propria confessione: fu piuttosto una consolazione, uno sfregamento, qualche minuto di buio profondo. Il prete sembrava fosse sul punto di piangere, quando la congedò dandole due pizzicotti sulle natiche.

Uscendo dalla cappella, la bambina non capì se quella era stata una buona azione, o cosa.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Gianluca Parravicini è nato il primo settembre del 1970 a Milano, città nella quale ora vive e lavora. Di sé dice: "*L'amore che ho sempre nutrito per la lettura non mi ha salvato da una pessima reputazione scolastica. Ora scrivo storie noir impastate con una sostanza umoristica, affumicandole poi sul braciere di una legnosa follia*."

Ciò che resta

Sono uno pseudonimo di me stesso ho scritto ieri su un pezzo di carta, uff… fuori fa caldo, ho sulla tavolozza un giallo che non smette di darmi fastidio, Charlie Parker sputa dallo stereo un jazz che ha troppa voglia di vivere, mi mette quasi voglia di uscire e andare a fare la spesa, oggi non mi va proprio di ascoltarlo, e poi sono due giorni che non ascolto altro. Nel piatto a fianco al verde che ho usato prima ho ancora la cenere del toscano che sto fumando. Mi piace intingere il pennello nella cenere del sigaro per poi lasciarlo scivolare sulla tela, riempie di anima un colore che non la possiede, se i momenti hanno un corpo, la cenere del sigaro corrisponde alla loro cremazione. Il sigaro è un ottimo pennello, tutto ciò che produce passa subito davanti agli occhi, mostra subito se stesso molto più rapidamente di un quadro, è questo che mi piace, un quadro non sai mai quando è finito, forse non finisce mai. Il sigaro non ha bisogno di un atelier, di una mostra, gli basta un pacchetto di carta per essere ospitato, un accendino e una bocca che lo aspira, per questo prima di sentirmi un pittore, mi sento un fumatore che sublima il suo fumare con la pittura, il mio penultimo quadro l'ho intitolato, "Nuoce gravemente alla salute", al gallerista a cui l'ho venduto ho consigliato di non esporlo in un luogo chiuso, per non incorrere in sanzioni. Una volta ho dipinto una multa per divieto di sosta, ho creato uno sfondo grigio, attraversato da leggere pennellate di giallo, poi un pennellino intinto in un rosso carminio ha attraversato il verbale con rapidissime passate, quindi è arrivata la volta di un nero che ha marchiato l'opera con la sua morfologia immaginifica, in ultimo ho venduto il quadro, sottratto dal guadagno il dieci per cento e ho pagato la multa.

I colori sono la vera arma di seduzione, sono il soggetto di qualunque dipinto, nei colori c'è il vero quadro emotivo di colui che dipinge, davanti a me ho un giallo che cerco di soppiantare con la voluttuosità del pennello, cerco di sconfiggerlo perché ho quasi l'impressione che è lui che voglia prendere il sopravvento su me stesso. Dipingere è un po' come tenere a bada tutti i colori che si hanno a disposizione e ho ragione di credere che vincerò questa battaglia, ma io voglio vincere la guerra, sconfiggere l'arte prima che sia lei a sconfiggere me. Se c'è una cosa che detesto pensare è sapere che i miei quadri mi possono sopravvivere, a 68 anni l'idea della morte uno la trova facilmente dentro se stesso, non è che si debba cercare molto, basta chiudere gli occhi e pensare e prima o poi lei arriva. Per me l'arte è l'idea, la creazione, tutto quello che viene dopo è mercato, infettato dagli ormoni del business, l'opera cannibalizza il suo autore, anche se le mie cerco di renderle vegetariane. Sono nato, ed è questa l'unica colpa che imputo a mia madre, dipingo la rabbia di questa esistenza, dipingo il naufragio di essere venuto al mondo, e poi dipingo il silenzio. Il silenzio è la constatazione della vita. Oramai ho 68 anni sempre più rumorosi, quando nasci sei tu che ti fai sentire dal tempo, quando invecchi è il tempo che si fa sentire su te stesso, la vita non è l'opera d'arte ma è l'arte dell'opera. Dicevo, ho 68 anni, dipingo dall'età di 15, sono un "riccastro", i quadri mi hanno dato la materialità del benessere, ho esposto i miei quadri un po' ovunque nel mondo, sono quotato, riverito, su di me ci sono antologie, ritratti, ma sento che io sarò

solo un “moccolo” della mia arte e di questo non mi do pace. Un amico mi dice spesso che la morte è stare a questo mondo, forse ha ragione, ma io ho raggiunto la convinzione che l’arte non è solo creazione ma anche distruzione. Da oltre un anno ci rifletto, razionalizzando si può dire che un quadro è come un giocattolo, si appropria dell’emotività, dello spazio in una parete, si nutre del tempo che gli viene dedicato, ecco tutto questo io ora lo voglio rompere, distruggere. La pittura, almeno la mia, non è fatta per i posteri, non voglio che la mia pittura susciti opinioni quando io non ci sarò più, non voglio subire la condanna di un giudizio, per questo voglio che tutto quello che ho dipinto fino ad ora salti per aria, solo così sarò riuscito veramente a sconfiggere la mia arte!

Le casse acustiche annaffiano l’aria con il jazz di Chicago di Benny Goodman, il re dello swing, un jazz di gusto poco proletario, ho finalmente consegnato tutto quel giallo che mi incuteva apprensione alla tela, ora sarà lei a vedersela con lui. Il quadro che sto dipingendo non ha ancora un titolo, quando questo succede do il nome del giorno in cui ho iniziato a dipingerlo, questo l’ho iniziato Mercoledì ed ecco che si chiama “Mercoledì”.

Sono tre giorni che non guardo la posta elettronica, so già che mi avrà scritto la mia ex moglie, quando trova il cellulare spento non sa fare altro che scrivermi, mi parla sempre di fondazioni benefiche a cui donare qualche tela, feste in ambasciate, consolati, cataloghi da autografare. Siamo divorziati, ma è ancora lei che si occupa dei miei interessi, del resto io non ne sarei capace, le passo gli alimenti e un lauto stipendio per fare tutto questo, e debbo dire che lo fa bene, probabilmente in giro non troverei una segretaria più capace e competente. Ci siamo sposati venti anni fa, per lei era il secondo matrimonio per me il primo. Mi sono sposato a 50 anni, prima non ero sufficientemente pazzo per farlo, è durato quattro anni, non abbiamo avuto figli, bò, forse non ho mai avuto degli spermatozoi così tanto ligi al loro dovere, poi ho conosciuto Yuriko, una pianista giapponese. Lei è sempre in giro per il mondo, ci vediamo ogni venti, trenta giorni, magari anche per poche ore, non ho mai attribuito troppa importanza al tempo, la libertà è tutta l’aria che c’è dentro al quadrante di un orologio, tutto il resto è noiosa contabilità.

Quello di oggi è un Sabato che si farà ricordare nella mia vita, forse è un Sabato di sperimentazione, è un Sabato che mi renderà immortale, forse immorale, ma è una giornata che farà ritornare la mia arte da dove è venuta, io le sopravvivrò, finalmente la miseria della vita ha fottuto l’immortalità dell’arte. Alla Triennale di Milano è in corso una mia personale dove sono esposti tutti i miei dipinti, so che il curatore ha avuto una certa difficoltà perché alcuni collezionisti sono stati un po’ restii a prestarli, ma quel che conta è che sono tutti lì, ma non saranno i soli. All’interno di uno dei miei ultimi quadri ho sistemato dell’esplosivo al plastico in quantità sufficiente per garantirmi un grande botto, l’innesco sarà attivato da un telefono cellulare che ho sistemato all’interno della tela, “una telefonata vi seppellirà”. Ma niente morte, non voglio ne feriti ne contusi, l’opera, così la voglio chiamare, avverrà alle prime luci dell’alba, ora sono le due e quindici ho tutto il tempo necessario. Qui nello studio c’è un grande silenzio, un silenzio che ci sarà anche dopo l’esplosione, mi piace il silenzio perché impreziosisce le cose di significati, si appropria delle storie inventandosene delle altre, per me è sempre stato il

seme della creatività. Ora uscirò per andare in una cabina telefonica dalla quale far partire la telefonata che farà scattare l'innesco, devo solo cambiarmi d'abito perché addosso ho il chiasso di tutti i colori, sembra che un mio quadro mi abbia starnutito addosso.

Pantaloni di velluto verde elasticizzato, vecchie Clark ai piedi, girocollo nero, giacca in velluto marrone da cacciatore, la preda è una cabina telefonica che dista due isolati da qui, sono le due e quarantacinque, ho davanti un gatto randagio a suo agio nella notte. Ho la barba vecchia di due giorni, vorrei accelerare il passo, ma ho il timore di destare troppa curiosità, di notte nessuno ha fretta, solo i semafori hanno fretta di lampeggiare. Il rosso della cabina mi è sempre piaciuto, spesso nelle mie tele ne ho abusato, è un colore d'apprensione comunicativa, un po' rissoso, poco voluttuoso a differenza di altre tonalità, l'interno della cabina rappresenta magistralmente lo stomaco gravido di una pantegana, l'odore che si respira sviluppa un effetto placebo che neutralizza tutti i mali del mondo. Alzo la cornetta come un giocatore di pallavolo alza il pallone in fase di battuta, le altre dita poggiano sulla tastiera, mi sento un portatore sano di apprensione, il segnale di libero con il sibilo della macchinetta per aver immesso la tessera nella fessura toccano la realtà molto più che la mia persona. Ogni tipo di sicurezza si è vampirizzata, forse per la prima volta nella mia vita so quello che sto facendo, i dubbi avanzano ingordi come il mare sulla battigia, vorrei credere in Dio per avere una risposta gratuita al più presto, invece ho il sudore che sento crescere e stendere i propri panni sotto le ascelle. Ho già composto i primi tre numeri, penso a tutti quei colori, ai miei quadri, ai momenti in cui li ho dipinti, penso a quel giallo di oggi che ha solo fomentato il mio odio per tutto, penso e intanto schiaccio le altre cifre, l'ultima è un otto, oddio l'ho già schiacciato, è tutto finito. Appoggio la cornetta rimettendomi in tasca il fazzoletto di carta con il quale l'avevo sorretta, la Triennale è lontana da qui, e poi al massimo oltre ai quadri si sarà danneggiata la sala, ma l'edificio credo che non avrà subito grossi danni. E' tutto finito, sono già fuori dalla cabina, è finita la mia arte, la mia pittura, non è rimasto più niente di tutte quelle tele, di quei colori, ma io sono ancora qui, io sono solo ciò che resta, ma sono sopravvissuto, non mi sono fatto fottere dal tempo, la mia arte ora si è mischiata con le macerie di quella sala della Triennale, quei colori si sono frapposti con altri, una tela si è scontrata con un'altra, poi calcinacci, vetri, controsoffitti, credo che lì dentro ci sia il più bel quadro che forse non avrei mai potuto dipingere, ma se ne sta lì, spiaccicato per terra, sfrattato dal decoro assegnatogli. L'arte è tutta lì, l'arte è solo ciò che resta, io ora dipingo solo con il sigaro.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

La scaltra e disincantata "sicilianità" di Patonsio sta rapidamente conquistando i visitatori del nostro sito, attraverso una singolare miscela fatta di sapido sarcasmo e arguta filosofia di vita vissuta e di antica saggezza popolare. Non è difficile scorgere nei tratti di Carmine e Patonsio i lineamenti della tradizione eroico-comica della Trinacria, che partendo dal Teatro dei Pupi e passando per generazioni e generazioni di cantastorie, arriva ad Angelo Musco e a Franchi & Ingrassia.

Spaghettone

L'Autore sembra inseguito da larve dispettose (sono, infatti, i famosi fantasmi dei sogni interrotti) Non riesce a prendere sonno. Accende tre sigarette contemporaneamente, per autoincensarsi – vai a capire le fisime degli autistici… – poi apre il coperchio della macchina per scrivere, sputa schifato sul nastro inchiostratore, chiude con cura delicatissima, prende lapis, tovaglia da tavola di carta, e su un angolo, già usato per nettar le labbra il giorno prima – lo spreco, del resto, è una brutta cosa… –, inizia a scrivere:

SEMBRANO MINCHIATE, CERTE STORIE, NEL MOMENTO IN CUI VENGONO RACCONTATE, EPPURE, NELLA VITA, DI VERAMENTE CURIOSE NE ACCADONO.

TALI DA SOVERCHIARE LA FANTASIA PIÙ FERVIDA.

EH SÌ!

***

VIGILIA

Quella volta, per esempio, che Carmine e Patonsio vollero spingersi in gita nientemeno che sino ai Nebrodi (attratti da resoconti d'oggetto gastronomico e paesaggistico divulgati senza riserbo alcuno, davanti a un tavolo di biliardo, da un perdigiorno più anziano, millantatore, peraltro, consumato – in quanto ben spremuto – di avventure di viaggio di quella sorta da mettere in ridicolo gli esploratori e i trasvolatori meglio nomati), se ne raccolse, di cose da raccontare.

E difatti alcune d'esse il lettore apprenderà, se fidato e pur capace di intender fatti strani.

***

Decisero di partire in giugno, *mese senza la "erre",* effettivamente, ma che possiede sempre un suo qualcerto perché.

– Sì, ma come ci dobbiamo andare? – fece Patonsio guardingo

– Come? Con la macchina, no? – rilanciò Carmine – Come ci vuoi andare?

– Ma *unné 'sta mìncia 'e màchina?* [1]

– Ô Patonsio, uomo di poca fede… la mia, macchina! Eh! Dov'è la macchina, lui

1 Ebbene, dove la troveremo, noi, di grazia, questa benedetta autovettura?

dice…

– Aaah… – s'arrese, quel rotondo, costernato.

***

« …*Di motore,*[2] *figlio mio, noi non ne dobbiamo parlare… mai…* » – aveva sentenziato, spesso, Manfredo – « …*ma quando farai diciotto anni avrai la macchina. E la parola di tuo padre è vangelo* ».

Ed infatti, in virtù delle paterne scritture sacre, Carmine fu padrone, a diciott'anni [3]e due mesi, d'una "600" bella, fiammante, di quarta mano, una cosa – quasi – di lusso, con gli sportelli "a vento".[4] L'autoveicolo vantava non più del quaranta-quarantacinque per cento di ruggine nella carrozzeria, ruote ognuna diversa dall'altra, finestrini regolabili con la molletta ferma-panni infilzata tra vetro e sportello, tergicristallo semi-automatico (nel senso della bottiglia d'acqua con cui aspergere i vetri, e della spazzoletta con cui frizionarli periodicamente), e un inedito color carta da zucchero stinta: gl'interventi ripetuti dei maestri lattonieri avevano consegnato, agli amatori del genere, una irripetibile mistura cromatica degna del miglior genio impressionista.

A cercarla, non l'avresti trovata neanche a pagarla un occhio della testa, e quando, qualche decennio dopo, gli alzacristalli elettrici, l'aria condizionata e le altre moderne diavolerie divennero uno standard, Carmine, ormai adulto e disilluso, molto ebbe a rimpiangerla.

Si sa: le cose belle non durano per sempre.

– Compare Patò, ora, *modessstamente*, ce ne andiamo in trasferta, a conquistare nuovi popoli, nuove genti: "*Fatti non foste per viver come bruti…"*

– Ah? Come brutti? Mia nonna, veramente, mi dice sempre: « *Chi 'sì 'bbéddu Patò, spècciu 'ri ta nànna!* »[5]

E cionondimeno, in un'alba assordante di colori e presagi – l'ostro e il garbino lievemente ronfavano –, partirono.

***

Per attraversare la Sicilia, e trascinarsi sino ai sobri rialzi peloritani ci vollero:

Litri 14 (*quartoddici*, secondo la pronunzia patonsiana) di benzina. Costo dell'operazione = lire 1372.

Litri 2,5 (« *Mìncia, 'tri 'llitra!* »[6], idem s. p. p.) di olio per motore. Costo dell'operazione = lire 2250.

Litri 17 (« *Akkà 'u funtanùne ci vòle..!* »[7] id., s. p. p.) di acqua per il radiatore (ebollizione costante, assenza di rilassatezza, frequenti tracolli dei nervi di Patonsio). Costo dell'operazione = rosari 13 di raccapriccianti bestemmie dell'ottimo navigatore curvilineo, (fidente d'ingraziarsi, per questa via – o spaventarli, quantomeno – gli dei superni).

Ore 12 (« *Avìssimu fattu prima, 'a péri…* »[8] id., s. p. p.) di viaggio. Costo

---

2 Motocicletta, motorino (N. d. C.)

3 Subito dopo le avventure equine che l'appassionato lettore rammenterà… (N. d. A.).

4 Che si aprivano cioè ruotando su cerniera montata al contrario delle moderne autovetture (N. d. C.).

5 Come sei bello Patonsio, specchio (= gioia) di tua nonna! (N. d. C.)

6 Perbaccolina, ben tre litri! (N. d. C.)

7 Ma qui occorrerebbe una fontana! (N. d. C.).

8 Se avessimo intrapreso a piedi questo viaggio, certo l'avremmo portato a termine in un tempo assai minore! (N. d. C.)

dell'operazione = minacce 1 di aborto nell'addome escresciuto di Patonsio; litri 3,6 complessivi di sudore nervoso; soste 8 di rabboccamento acqueo; pacchi 2 di fazzolettini "Tempo" (vago odor di lavanda e di muliebri segreti); 8,5 caffé (5 ristretti, 3,5 lunghi); 1,7 pacchetti di sigarette (30% Marlboro dure, 70% MS severe); 1 cambio ruotino liscio vulcanizzato; 2 pani caserecci di Gela + 300 grammi di caciocavallo stagionato, + 30 grammi di "*ciappatu*" [9], + 230 grammi di cotognata (n° 4 formette).

***

La vista del borgo, sovrastato da un castello medievale, e incastonato fra le serpentine altocollinari strappò ai due fuorusciti un moto d'ammirazione, sia per le giocondità geografiche di quella parte dell'isola che non ancor conoscevano, sia per le facoltà geomantiche di Patonsio divinatore:

– Ma qua piante ce n'è assai! Da noi un cristiano deve *caminàre* minimo minimo un quarto d'ora *p'attrovare* l'altra!

Cosa che non mancò di proiettare Carmine nella più profonda meditazione filosofica in materia di:

a) mutevolezze sulla distribuzione spaziale dei varî fenomeni della terra connessi con
   a. 1) la vita umana,
   a. 2) quella animale
   a. 3) la vegetale
   a. 3-bis) (non trascurando quella delle società umane);
b) inoltre, in tema di: utilizzazione, da parte dell'uomo, delle risorse del mondo
   b. 1) minerale,
   b. 2) vegetale,
   b. 3) animale;
c) di configurazione della terrestre superficie;
d) di distribuzione geografica dei fenomeni linguistici comuni ai varî dialetti e lingue affini di un gruppo e
   d. 1) conseguenze storiche che se ne possono trarre;
e) oltre a ciò, in proposito di: costituzione, struttura ed evoluzione della crosta terrestre,
   e. 1) con le sue implicanze magnetiche
   e. 2) e geolunari.

Il frutto di così minuziosa, ponderata elaborazione non si fece troppo attendere:

– Vero è, Patò!

– Te lo immagini se qua parlano diverso? Che *ci contiamo*?[10]

– Niente ci fa. Io ho fatto studî classici, e sono pervenuto alla conclusione che se un uomo ha avuto scuole buone, può cavarsela egregiamente anche in congiunture impreviste.

***

La fame, intanto, bussava alle porte degli esofagi e duodeni, e stava quasi per buttare giù a spallate il portone di Patonsio, il quale, avvistato un pecoraio:

---

9 Pomodoro seccato al sole (N. d. C.).

10 Come potremo mai interagire con i nativi del luogo? (N. d. C.).

– Ragazzo..! *Unné* [11] *che si mancia*? – brusco l'aggredì.
– *Iu mànciu 'a mé casa e 'm' ni fùttu!* [12] – reagì quello.
– *E se invece ti strafùttu iu a 'ghiancati, che ne pensi?* [13]
Si stavano dunque già *prendendo i caratteri*,[14] acciò che il pastore – non esperto pur essendo d'alloglotti idiomi strani – posto mano avea al nodoso bacchio suo greve e nocchiuto – *baculinum argumentum!* – mentre le pecore, tutte in una stringendosi, meravigliate all'unisono commentavano:
– Beeeh… Beh? Oh, bèh! Màh!
L'ora "*dei timpulati*"[15] era ormai per sonare, ché Carmine soccorrente s'interpose:
– Fermi, giovani bestie! O non lo sapete che tremendo cade il castigo sulla mano fratricida? Nulla vi hanno insegnato Abele e Caino? Pazzi! *Sìzz!* – (come richiamasse alla cuccia il mastino suo) – Patò, stai manso!
– *A 'mia mi pari che Caino qua c'è solo 'stu gran pezzu 'ri fàngu!* [16]
Alla carneficina lietamente stavano per ridisporsi, allorché una rabbiosa scimitarrata fracassò il cielo: era un fulmine, tremendo, che rimbombò nei polmoni, e nei cuori. Giù scrosciarono esuberanti secchiate d'acqua all'improvviso. La presa mollò, Patonsio, sul corsaletto di pelliccia caprina del nemico:
– *Oh coso 'bruttu, puru l'acqua facisti vèneri!* [17]
Si diedero alla fuga, dal cupo nubifragio sbaragliati, riparando dentro la 600.
La quale, muta e attonita, i fanali strabuzzando, giù piegò le estremità del paraurti, con una smorfia che tutta la diceva sull'agnostica sua maraviglia
(Oggi però, non ne fanno più: altri modelli… non c'è paragone…).

***

S'inerpicarono, con un'ultima sfiancata della 600, alla volta infine del paese di ***, e se una voce vi fosse corsa, a proposito del fatto che due giovani delinquenti fin colà stavano portandosi per stuprar tutte le donne, certo avrebber ricevuti, stando al calcolo – approssimato – di Patonsio, i segnali di maggiore simpatia e cordialità Quasi tutti gl'incontrati, alle domande relative al desinare e all'alloggio, rispondevano con garbo scarsissimo, o evasivamente, come avessero a custodire un segreto imbarazzante. Altri allargavano le braccia, o bofonchiavano con torpida indolenza, senza nemmeno rispondere. Un tizio che presidiava un distributore, scomodato alle sue cure intorno a una vecchia radio gracchiante, fece loro chiaramente intendere, con eloquenti atteggiamenti, che nessuna condiscendenza accordava a chi fin là penetrasse per rompergli le… tasche con importune pretese di rifornimento di benzina.
Il trabiccolo "*Fiat* (voluntas Dei)" quinci, stremato dalla fatica nei tornanti fra il monte Castagnerazza e il fiume Mastropotimo – per giunta in un'atmosfera così rarefatta e diffi-

---

11 Dove. Vedi nota 1 (N. d. C.).
12 Prendo bene i pasti nella mia dimora, io, senza d'altro curarmi (N. d. C.).
13 Perché non vagli l'ipotesi che ti foraggi io a suon di sonori schiaffoni? (N. d. C.).
14 Conoscendo più da vicino (N. d. C.).
15 Degli schiaffoni (N. d. C.).
16 Uno soltanto, credo, qua sia il Caino, ed è quest'individuo inqualificabile! (N. d. C.).
17 O malfatto, hai provocato finanche il diluvio! (N. d. C.).

cilmente adattabile all'abitual carburazione – minacciò di collassare: a tossire principiò, ad ansar penosamente, ronchi emise preoccupanti, sputò olio dal motore.
E fu la loro fortuna.
Infatti.
Imbattutisi, a Dio piacendo, nell'unico meccanico per autovetture nel raggio di migliaia d'ettari di noccioleti, seppero che questi aveva vissuto per una quindicina d'anni a Capo d'Orlando – perciò ancor intatta gli restava parte degli organi preposti alla conversazione con i forestieri (lo iodio marino fa miracoli in questo campo!) – che in quel paese – egli ripeteva: « *di buzzurri con la scorcia* [18]» – il suo talento incorrotto d'artista della tecnica manutentiva mai s'inquinerebbe con esecrande mescolanze nuziali, e che, provveduto d'un buon scialagogo purgativo, lo stento macinino a trazione posteriore raggiungerebbe una certa "*Barracca* "[19](in contrada *'U Vaddùni*), dove masticar bocconi, ma dei buoni, e fors'anche dormire, se la padrona si fosse accomodata.
Poco mancò che all'artista, serrate in una stretta calorosa le guarnizioni del mezzo e le mani degl'integri nostri, la commozione d'intrattenersi con "*gente di mare*" non procurasse commozione ancor più esplicita degli abbracci con cui li congedò, quando giunse il momento della separazione, tra affabili auguri e amichevoli promesse d'incontri futuri, come spesso suol accadere a persone che mai più, in vita – fuorché nel ricordo –, si ritroveranno

***

Rintracciarono la "*Barracca* ":
– *Mìnciakaticriàu! Ecchè 'ci vòsi, l'aiùtu 'ro Signùri..!* [20]– "*powered by* " Patonsio.
Entrando in una saletta buia, burberamente odorosa di barbaforte, d'eteri guaiacolici, mosto cotto, cagli salmastri e d'avventori antropomorfi – pressoché alterati da vino feccioso e cremortartarato –, ebber prima conoscenza di quel remoto cantuccio d'isola, speco meglio affine all'antro delle cicalanti capre appartenute al ciclopico figlio di Posidone, che piuttosto a rifugî montani
– Buona sera… – esordì Carmine, globe-trotter delle due Sicilie, presso un pezzo di carne (un individuo, quasi certamente, forse un oste *della malora*) fornito d'occhi, affagottato dentro una lercia maglietta – Noi avremmo intenzione di dormire…
– *Cammèelo,* – sparò un dei beoni – *'ci parìsti 'u duttùri 'pì 'l'insonnia!* [21]
Oscene, sguaiate risatacce crepitarono nella caverna. Bramiti ilari si rincorsero, come sparse onde gettate in quintana: più d'uno dei tavoli verdechiari in formica sbreccata s'andava spensieratamente pomellando di goccioloni di viscoso catarro, strepitaron gli sgabelli, dai convulsi deretani dimenati
Sprovvisto, ancorché, d'armi bianche o tetre (in genere), Patò ultore voleva far eccidio, sterminio – *aere perennius* –, depurazione etnica; Carmine (cui non troppo mai piacquero le guerre di religione) ebbe quindi il suo bel da fare per rattener la passata antiseptica del suo scudiero imbufalito, e se vi riuscì, questa volta, fu soltanto per l'ingresso, provvidenziale e risolutivo, della tenutaria, una matrona butirrosa, folta di sterpi piliferi

---

18 Zotici, cafoni con la (spessa) buccia (N. d. C.).

19 Locanda rustica, ristorante campagnolo, che, con qualche stanza annessa ad ostello, oggi si direbbe: "Agriturismo" (N. d. C.).

20 Perbacco, s'è reso necessario l'interessamento divino, alla riuscita dell'impresa! (N. d. C.).

21 Carmelo, ti hanno preso per un medico che cura l'insonnia! (N. d. C.).

sparpagliati sul grugno – qua e là concentrati, ma nell'impareggiabile irsuto monosopracciglio e negl'ispidi favoriti soprattutto – : essa, verbi, non ne proferì, ma fè spiccio cenno con una zampa di seguirla. E li menò attraverso un turpe passaggio interno muffo, sempre col medesimo arto sfarfallante, come promettesse un castigo giusto, più avanti, quando la tenebra li avesse inghiottiti per sempre.
« *Qua ci scannano come le pecorelle…* » – pensava Carmine, confortato dalla filosofia, mentre Patonsio indietro ogni poco indagava l'oscurità ladra, paventando nel cuor suo illetterato che i Tartari aggressori precipitassero dal Deserto alle lor terga.
L'orchessa trascinò ancora, col suo perentorio gesto punitore, per una ripida scala frusta e gracidante, lo spaurito picciol gruppo, i cui passi esitanti disturbavano, ad ogni crocchio, il malvagio sonno effimero degli spiriti silvestri trattenuti, per mezzo di stregoneria, nel legno tarlato degli scaloni altissimi, fetenti di nitriera, di cianogeni, di malsani topicidi
« *Qua ci lasciamo la pelliccia…* » – meditava, sconfortato da filosoferia, Patonsio, il quale, con una mano, con la scusa dell'orientamento, tasteggiava Carmine per sincerarsi che il compagno fosse fin'allora vivo, e con l'altra, più febbrile e ansioso, diteggiando consultava – ad ogni buon conto – il diletto suo "*cavallo dei pantaloni* ", per accertarsi, rudimentalmente, che fosse vivo lui stesso.
Non alla mattazione furon menati tuttavia, ché stella clemente vegliava lor soave citrullaggine, in un angusto stambugio bensì: sovraffollato da due seggiole spaiate, un gemente doppio lettuccio a castello (equipaggiato di disomogenei lenzoli sepolcrali giuntati da esperta man di zitella, guanciali vilmente imbrattati da putrescenti, dispendiose deiezioni spermatiche, e riempiti da pelame di bestia seviziata, deliberatamente suicida), uno stipo miserello in funzione d'*armoire* (vetusto ossario di vibrioni e spirilli), una bacinella in metallo – prevalentemente (ossidi consentendo) – smaltato da toeletta (già riempito per tre quarti d'acqua tofana, allegramente popolata da ditischi e ditiscidi festanti), due sdruciti canovacci da bidet (per l'occorrenza promossi sul – graveolente – campo al grado d'asciugamani), e, infine, uno specchio nell'unica parete ortogonale al piancito d'incoerenti tavoloni.
Ma: non uno specchio qualsiasi.
No.
Quell'esemplare, mai si sarebbe piegato a riverberare l'esteriori fattezze: non l'avrebbe permesso la caliginosa superficie lugubre; mai si sarebbe baloccato a riflettere raggi luminosi (imprigionarli, piuttosto, nel sinistro suo gorgo abissale eccedente i limiti della conoscenza sensibile); mai avrebbe lusingato o rattristato gli umani, parvenze terrene restituendo
Lo specchio – non atterrisca il lettore! – altro non era, dissimulato – *incredibile dictu* – che un portale.
Con l'aldilà.
Mai, mai – Dio perdoni – se lo confessarono appresso, nonpertanto udirono, in un par d'occasioni perlomeno, dolorosi fiati, pispigli agghiaccianti, inquietanti fremiti, rugli spaventosi provenire dal varco del regno inimmaginabile dei morti, situato, proprio, nel bel mezzo della loro – per comodità (e solo a tal criterio) la chiameremo – stanza.
La maîtresse quindi, con zampate selvatiche (corroborate da vaporazioni roride d'ascella acereta cedua) li pigiò dentro ambedue, non senza prima aver loro fatto intendere, a gestacci offensivi, che potrebber far giaciglio (separatamente! Se no: *apriti cielo!*) e

nanna nel bipartito dispositivo – del resto già (obiettivamente) collaudato incubatorio di forme altre di vita.
Per pochi, introversi istanti credettero, in quell'oscurità – arruffata d'indefiniti afrori, di incubi ermetici, di misteriosi presentimenti – d'esser fatti prigionieri dai Mau-Mau antropofagi, poi Carmine circospetto e intrepido girò la maniglia, facendosi lume dell'accendino *preso in prestito* dal padre (ignaro), e lentamente, molto lentamente, silenziosi come fosser fatti di ricordi anziché carne, dal negro bugigattolo evasero, passi ovattati e cauti disponendo sull'impiantito instabile, tacitamente – ma non meno temerariamente – comunicandosi con terribili occhiate, nel chiaror spettrale della fiammella, che entro poco ritornerebbero… *a riveder le stelle.*

***

A questo punto l'Autore, inaspettatamente prende in mano un violino, e non dandosi il menomo pensiero delle corde assenti, ispirato e commosso prende a zigar penosamente, come vergine immalinconita:

Ridiscesero infatti, quatti quatti e clandestini, alla pugna malparati, e però giù ritrovaron, nell'androne ad aspettarli, di clienti, elenco scarso – ma quei tutti sogghignanti con acidule smorfiette, appropriate, si direbbe, a imminente tradimento od a grama truffa forse –, e il tarato bettoliere, che in lor mani consegnò, rugumando in lingua estinta (ed al modo di chi a parte li mettesse di segreto intrasmissibile), un pesante chiavistello di ferraccio – qual s'adopra per gli unghioni dei cavalli – rugginoso, con cui aprir l'uscio indicato, se essi fosser ricomparsi ad un'ora tarda alquanto. Vale a dir dopo le nove della sera alpigiana, quell'orario in cui il paese entrerebbe, tutt'intero, nella vita potenziale, ipotermica e latente, dell'oblio e l'ibernazione

***

Deposto l'inutile violino, l'Autore asciuga una lacrimuccia blandula sul ciglio, scassa a calcagnate l'istesso stromento, accende una sigaretta (questa volta dalla parte sbagliata, notando che il sapore è… come dire… insolito), poi fa quattro pallottole della tovaglia epigrafata, e le nasconde dove pensa di poterle ritrovare (ciò non accadrà mai: la moglie-badante, ossessionata dall'ordine e dalla pulizia, spedirà, più tardi, gli olografi nel cimitero di tutti gli appunti estemporanei – e di tutte le cicche sfragnate sui muri –, vale a dire la pattumiera). Indi leva il coperchio dell'ordigno scritturale (per sicurezza, sputa con cura sul nastro e sulle leve), e stramazza fulminato, vittima di una cospicua stoccata di narcolessia, a causa dell'eccessivo dispendio psichico. Dopo neanche quattro minuti accende un'altra sigaretta e finalmente si sveglia allorché il tizzone comincia a tostargli le dita, subito infilandole nel bicchiere delle gocce (per l'iperestesia) che la donna – incidentalmente – gli sta portando. Figgono intensamente lo sguardo l'uno negli occhi dell'altro, dopodichè l'Autore furiosamente inizia a ticchettare sulla sua vecchia Remington – a carbonella:

La 600 intirizzita, fremente attendeva nello stradale già fasciato di vespertine iridescenze, e quand'ebbe i nostri in pancia, li portò tutta contenta a zonzo per nessun dove, attraverso morbide montagnole venate di faceti torrentelli, umide forestaglie ficaie, intricati boschetti fitopietrosi, grassi orti piantonati da fichi d'India profumati e aguzzi, il

Esattamente nell'istante in cui la lettera "l" sta per asciugare sul foglio, un immane scoramento si impadronisce dell'Autore, che non ricorda più qual mai sostantivo debba accompagnarsi ad un articolo talmente contegnoso. Ricorda in compenso che la vita è breve, soprattutto a danno di chi egli amò – e più non è presente – e di chi non sarà più, nel giro vorticoso (anni? mesi?) di un tempo difficile da stabilire, ma sempre troppo scarso per la definitiva rassegnazione. È infatti l'unica – per lui così scombinato di cervello (e pertanto così giovane, così immaturo, impreparato, a prescindere dall'età) –, l'idea della insopportabile violenza dell'annientamento, della suprema umiliazione, quella capace di tenerlo ben desto, di togliergli ogni appetito, gusto, capriccio d'assopimento e di riposo. Lasciamolo quindi, per qualche poco, a combattere in santa pace con l'intransigente falange oltranzista dei demoni maligni personali. Passerà. Non durerà molto. Anche quando son cattive, le cose, non durano per sempre.
Si consumano e finiscono anche quando fanno schifo... (e comunque, l'alba, è già vicina).

NOTTE PRIMA

Dopo essersi persi un po', d'attorno per campagne ignote girellando e ciondolando, il timone delle ruote volsero a la via del paese foraneo al mondo, e per il tempo tutto della perlustrazione, malgrado le sobrie rassicurazioni di Carmine il saggio, Patonsio mai scacciò dalla mente l'idea che ben potrebbero trovarsi nel bel mezzo d'un film terrifico, dove i protagonisti sono minacciati da una foresta stregata – sottomessa agli ordini di un empio incantatore – che vuol nutrirsene vivi dopo averli stretti in un abbraccio mortale:
– *Eh sì. Sfardàmu benzina, 'na paùra!* [22]
Una volta ritornati, rovistò, Carmine, col chiavistello nel portonaccio, mentre ciuffi di rigogliosi rampicanti, spuntando fra muri di pietre scure incastonate, lo sorvegliavano pettegoli.
La "*stanza*" – come s'è, ormai, deciso di chiamarla – loro destinata era buia, inospitale – tranne, forse, che per un bambolotto di pezza caduto in disgrazia presso un mostro feticista –, ma i nostri eroi riuscirono a trovare, poi che l'ebber brevemente perquisita, tre moncherini di candela, recanti all'estremità opposta allo stoppino un ripugnante odore di provenienza quantomeno dubbia – ahiloro, tuttavia supponibile. Li fecero brillare, e a quello sparuto lume si volsero a prender giaciglio nella doppia piazza d'arme dove già l'adunata, per ogni germe infettivo valido, era solennemente sonata, ma senza toglier di dosso neanche le scarpe: la testa e il collo, anzi, avvolgendosi con magliette e camiciole, d'istinto intuendo pericoli indeterminati, sì, ma certo in corrispondenza con funghi saprofiti, muffe parassite, licheni deuteromiceti, o, più in generale, con il più incantevole parco delle meraviglie per gli acari in vacanza premio che vagheggiar si possa.
– Ma che dici, dormiamo? – chiese Carmine scarsissimamente persuaso.
– E che possiamo dormire? Qua pure un cadavere, *stapesse* [23] scomodo! – obiettò Patonsio (il qual annaspando s'aggrappava ad ogni oggetto o mobiletto nei paraggi, acciò

22 Ma sì, sprechiamo dunque benzina tranquillamente, che problema c'è? (N. d. C.).
23 Starebbe (N. d. C.).

che la persona sua sferoide giù nella brace non rotolasse, dalla padella del lettuccio troppo piccolo) – *malirìtta 'a sbintùra baiàscia!* [24]
Quando gli parve d'aver raggiunto un benché precario ancoraggio, il campanile della Chiesa Madre scandì dieci rintocchi che si accaparrarono, da quel pavimento d'assi sconnesse sino al tramezzo del soffitto rappezzato a canne e gesso, la cassa armonica più favorevole e reboante del circondario.
– *Bastardùni e 'nfàmiu!* – grugnì Patonsio.
Poi però, la stanchezza prese il sopravvento e li vinse entrambi. Il sonno li rapì. Sogni angosciosi e visioni mostruose infine, uno per volta, separatamente, li presero per mano e s'incaricarono, coscienziosamente, di dedicar loro ristrutturate molestie.

***

Undici rintocchi. Potenti come i precedenti.
– *Ma cose r'ammincialìri!* [25] – eruttò Patonsio, blasfemo contro il cattolicesimo e contro tutti gli altri oppiacei conosciuti. Ritornò presto, cionondimeno, ai familiari sogni oppressivi.
Ma, il perfido batacchio del campanone, non era tipo da mettersi a dormire, lui.

***

S'addormentarono insomma, com'a Dio piacque. Per questo il campanile, che bislunga la sapeva, rintronò dodici colpi.
– *Iétta sàngu 'ra carìna!* [26] – lo salutò Patò l'apostata.
Anche Carmine, sbatacchiato dai contorcimenti del sottostante coinquilino, preda di una violenta cokefazione, comprese che stavano passando "*una mala Pasqua* ", e debolmente si lamentò. Per pochi istanti però, poiché udirono, da una camera accanto alla loro, una conversazione. Prima distinsero una voce femminile:
– Via, siete andato via, come un fantasma, come un ladro. Perché? Senza avvertirmi. Senza un messaggio. Siete fuggito nella notte… eppure mi amavate! Dovevate sposarmi! L'avevate promesso!
Poi una voce – e quanto poderosa! – impostata, virile:
– Perché? Perché me n'andai, mia cara Teresa, senza sposarvi? Io vi amavo, è vero. Vi amavo molto. Vi amavo davvero… ah, se vi amavo…
I picari nostri, trasaliti, balzarono dal letto, e scambiandosi occhiate che dichiaravano la più sbigottita maraviglia, macchinalmente s'appressarono al sottile tramezzo divisorio, curando di respirare il meno possibile, e in ogni modo con la massima silenziosità.
– Ah! Mi amavate! – riprese la voce femminile, che qualcosa avea di ricercato, di manierato – E questa sarebbe dunque la ragione per cui m'abbandonaste?
– Io vi amavo, Teresa, e vi ho molto desiderato. Ma sposare voi, ah! Sarebbe stato, compresi, come catturare un usignolo per imbalsamarlo… Vi ho molto desiderato, mio infinito amore, ma giudicai stupido cercar di possedervi, perché ciò avrebbe edificato (allora credetti) un muro intollerabile in torno alla mia, e alla vostra libertà Credetti (povero me!), che avrei esposti entrambi ad una sicura, immancabile delusione! Ma Dio m'è testimone: quanto vi amavo, mio tesoro!

---

24 Deh, sorte – … diciamo… – avara! (N. d. C.).

25 Roba da restar scemi! (N. d. C.).

26 Espelli fluido biologico dalla parte posteriore del torace! (N. d. C.).

– Allora, mio caro sventurato, voi mi amavate, e nonostante questo, siete scomparso come un malfattore…
– Sì, cara. Il mio amore mi avrebbe fatto rinunziare alla mia arte… allora credevo ancora ch'essa fosse importante, che fosse la ragione della mia vita… Quanto mi sbagliavo… e quanto n'ebbi a soffrire!
– Quando pensavo a noi due… ero così… inquieta… Mi dicevo: « *Sarà questo l'amore? È questo il tormento con cui scelgo di straziare la mia piccola anima? È questo il veleno che deve darmi il più prepotente dolore e la consolazione più struggente?* ». Pensavo: « *Egli è troppo buono, le persone buone non possono essere intelligenti!* », e mi difendevo così da voi, dal desiderio sconsiderato delle vostre braccia forti e violente…
– Era una farsa, mio povero amore lontano! Una ridicola farsa ambientata in un corridoio buio!
– No! Disgraziato! Non poteva essere una farsa! Io mi diedi a voi come ci si dà a un marito… di più… a una nobile speranza! Io… io, in un attimo, vidi… morire… il mio… pudore. E il mio passato. Ricordate? Vi chiesi: « *Dove siamo? Dove mi portate? È un paese, questo, inventato da voi? Un paese creato perché io mi ci perda?* ». e voi mi rispondeste: « *Sì* ». Ricordate? Ricordate?
Carmine e Patonsio, oh! Patonsio e Carmine erano esterrefatti, impietriti. Non riuscivano a veder nulla, dal buchino della serratura della porta comunicante, ma tutto sentivano chiaramente, e d'ascoltar credevano, cattivati, avvinti, più che a un dialogo reale, una tristissima melanconica musica, in prò della quale, gli strumenti, eran accordati dal di dentro di lor stessi. Udivano una magica melodia, in cui gli archi riprendevano, imperiosamente, il tema annunciato – con la libertà d'un tenero preludio – dal pianoforte, drammatico e angoscioso nel suo impercettibile stridor d'apparecchio le cui corde vibravano gravate di polvere antica, e d'inestinguibile tristizia insieme; poi, ancora, il nuovo ingresso del virtuoso solista, imbolsito, amaramente sostenuto dall'eco petulante dei corni in un'area nella quale il suo lirismo contrappuntava la splendida, sublime cupezza dell'insieme, mentre la tensione narrativa veniva più volte ripresa e spezzata da scale e trilli, in un'aspra convivenza inspessita e drammatizzata dalla corsa folle verso l'abbandono, il cedimento, la resa.
Non frasi, né parole percepivano, increduli, ma note. Emozionanti, lacrimevoli note provenienti non si sapeva più se dalla loro o dalla stanza accanto:
– Ricordo tutto, tutto. Ogni immagine accresce la mia pena, il mio castigo. Adesso vi aspetto, cara e buona Teresa. Vi aspetterò. Sempre. Andate, non fermatevi. Voglio piangere da solo. Non conosco miglior modo di tormentarmi. Andate, mia povera amica. Ho un appuntamento imperdibile, ora. Sta per farmi visita, puntuale come ogni notte, il dolore. Conoscete il dolore, mia cara? Sì, conoscerete il vostro… certamente. Il mio compagno, sapete, nello stesso tempo in cui mi logora, pure si occupa, per non lasciar le cose a metà, d'aumentare il mio orgoglio vuoto Il nemico (tale è il mio inconcludente privilegio), pensate, cara, s'incarica della mia difesa.

***

Per Dio!
Le domande avvolgevano i nostri giovani scimuniti come aspidi e sibilanti vipere, ch'essi tuttavia non sapevano incantare. Chi? Perché? Proprio là..? E come..? L'amore, addirittura, in quel posto di capre olive e salami?

Carmine si chiedeva: « *Chi sarà mai la sventurata creatura condannata – forse da se stesso… – a scontare qui, adesso, rimorsi, amarezze tormentose?* »; Patonsio postulava: « *Ma 'che n'avièvumu pìcca 'ri pène e 'ddisgràzî… oh, Signùri! E come putìssi ròrmere 'n' cristianu?* »[27]
Ce n'era di che non dormire per un bel pezzo, tra rispettivi desiderio di sapere e uggia sommaria. E difatti, tornati in branda, Carmine non incespicò nel sonno prima di due ore. Patonsio non ronfò se non dopo minuti sette e diciotto secondi (*diciruòttu*, secondo la pronunzia patonsiana)

***

L'indomani si levarono tardi. Patonsio s'era talmente aggrovigliato nei sordidi lenzoli, che, quando Carmine lo trasse alla luce, durò fatica ad estrar di bocca l'intero pugno che egli aveva infilato in bocca durante la notte, per teneramente ciucciarselo, in luogo del pollice – come qualsiasi altra mite creaturina del Signore farebbe.
Incendiate due cicche, con queste ebber tosto prima colazione, e completarono la refezione nell'antro al piano inferiore, ingollando due equivoci caffé, somministrati dal locandiere che li guardava – essi esibendo volti bugnati ad arte, e appariscenti cisposità agli occhi malconci – con la medesima degnazione che rivolger si suole al rinvenimento di una ragade nell'orifizio terminale dell'intestino retto
Il resto della giornata, lo dispersero (fra scampagnate amene, abbondanti commenti congetturali sul colloquio origliato, e contatti pochi con la sospettosa fauna locale), ma del minuto resoconto d'esso n'otterrà defalco utile il lettore impaziente di conoscere i fatti relativi alla

NOTTE SECONDA

Satolli di ghiotti bocconi, dacché il clima del luogo li avea ben bene sfidati e sobillati a ciò, si ricoverarono nell'accampamento notturno loro assegnato, evitando, quanto più fosse possibile, di ricambiar lo sguardo allo specchio infernale che, insistentemente, con mugolanti gelidi refoli e gemiti sospirosi, li reclamava nel suo perfido abisso d'osceni spettri.

Patonsio gli passò accanto – ché era l'unico modo di passare, in quel bivacco sì angusto e disagevole – schermendosi con uno sgabelluccio zoppo e, esacerbato, frisse soffiando, minacciosamente, qual inasprito felino o torva bertuccia, per sevizie ammattita.

L'autore, a questo punto, fedelmente imita sibili e rantolii, per imprimere nella pagina il segno inconfutabile del sacro terrore di Patonsio. La moglie corre a preparare altre gocce in sospensione.

Allorché gli porge il bicchiere, capisce dalle soffiate spasmodiche che è meglio (sì, è meglio, come l'ultima volta maledetta), lasciar passare la crisi. Egli è lì. È ancora vivo. Saperlo ancora vivo, sebbene confinato talvolta in un buio universo arcigno e impenetrabile, è conforto.

Conforto e pena nel tempo istesso, ma pena dolce, grata; irrinunziabile penitenza: se avesse, il disgraziato, patimenti anche maggiori, ma sempre accanto vivo le restasse – vecchio, e rotto, e inservibile, poco importa –, così forte e violento nella sua coinvolgente vacuità, allora… pazienza! Il fiammeggiante egoismo, la splendida avidità d'affetto pel suo piccolo mostro, autorizzano la donna a tollerar per ambedue altri castighi, purché lui mai voli via lontano, altrove. In altro luogo che non sia accanto al fianco suo, e al suo cuore, viziato d'amore e d'adorazione disperata.

---

27 Non ne eravamo forse già ben provvisti, per conto nostro, di guai e difficoltà… oh, Dio del cielo, in che modo potrebbe, in simil frangente, una persona addormentarsi serenamente? (N. d. C.).

Pietosa la fronte madida gli accarezza, e quando sembra più calmo, asciugatolo con il lembo della sottoveste, gli lascia in deposito, con triste dolcezza, un bacio silenzioso e mesto.

Cade sopra il foglio, sfuggitale involontariamente, una lacrima quasi invisibile sulla parola "infernale", cosicché un poco ne scioglie l'inchiostro.

Una piccola macchia s'allarga, e questo non è un bene.

Tuttavia, con quel poco di nobile liquido, i diavoli acquattati sotto la parola rischiano di affogare, cosicché fuggono via e se la accolgono (una volta tanto), in quel posto risaputo.

E questo, di sicuro, non è un male.

Sonno? Poco, pochino, in verità, ché ripensavano al colloquio della notte precedente.

– O Patò, ma ci pensi? Chi *ce* lo doveva dire che… – ma d'un subito dovette arrestarsi:

– Chi altri pensate di dover incolpare – una voce di donna miagolò dietro la porticina – se non la vostra stupida ambizione, la vostra smania di rincorrere chimere, se non voi stesso, in definitiva?

Era una vocina stridula un poco, con alcunché di sgradevole, bilioso; quel timbro – tal quale correttamente s'addirebbe ai rimorsi – ricevette, dopo qualche istante, risposta dalla bella voce maschile, ai nostri –da curiosità vieppiù divorati – già nota:

– Ho finito per accorgermene, Signorina Marcella. Oggi credo di sapere chi devo incolpare. Me, naturalmente. Ma non sono stato l'unico responsabile: ah, no! Eravamo almeno in due a dividerci questo bel peso… eh sì! La mia sorte… era con me, e non si è mai distratta un attimo, quella miserabile. Ha voluto sempre stare al mio fianco, tenermi d'occhio, dirigermi, attendermi dietro l'angolo, quando io mi fossi nascosto per un momento… Mi ha piantonato, vigile, senza mai stancarsi, annoiarsi, nausearsi di una compagnia tanto assidua. Ha voluto non perdermi mai di vista, non ha mai cessato di "sovrintendermi"… ma io (io e nessun altro) le ho permesso tutto questo. Ci fu un tempo in cui mi decisi a combatterla, e per tal motivo dovevo starle accanto, controllarla, farle, a mia volta, buona guardia. E affrontarla, sì, contrastarla, darle del buon filo da torcere! Se non l'avessi attaccata e messa costantemente sotto accusa, come avrei potuto adattarmi ad essa, abituarmici, continuare a subirla? Mai ho smesso d'incriminarla, di rinfacciarle i nostri torti. Continuo dunque a farlo. Non per inerzia, per viltà. Per istinto di conservazione, piuttosto. Per interesse. Per egoismo. Ci teniamo in vita a vicenda. Ci disprezziamo, è vero. Sputiamo per terra alla vista l'un dell'altra. Ma ormai siamo, in modo reciproco, tanto parassiti che più non potremmo vivere senza lo sgradito ospite di cui abbiamo noia, disgusto, nausea.

– Certo, certo, Signor Spaghettone! Certo, *grande artista!* – Rispose la vocina crocidando, così rivelando ai due, paralizzati dietro la sottile porticina, il nome (e che bizzarro!) di quell'eccellente infelice. Né si contenne nondimeno quel berlicche:

– Come no? La sorte, il destino! Fu la sorte (non c'è dubbio), a spingervi in ogni occasione ad angariarmi, a perseguitarmi! Non voi… la sorte!

– Avete tutte le ragioni, Marcella adorata. Non fu la sorte infame. Era soltanto farina del mio sacco. Anche in quello sfortunato periodo, credevo (sbagliando ancora una volta!) di far bene. A modo mio volevo… curarvi, aiutarvi, redimervi… io vi amavo, Marcella. Dio lo sa quanto vi ho amato!

– Redimermi! Povero sciocco! – rispose, beffarda e berlingante, l'accidiosa satanassa – Però… mi amavi! Mi amavi, e mi rendevi la vita un inferno! Che credi? Pensi che io abbia sofferto poco a contenere la mia natura? Ho provato (e con che sforzo!) ad essere diversa, per amor tuo. Sì, caro, ce la mettevo tutta, per cercare di non darti troppi turbamenti. Mi sforzavo. Ottenevo solamente di fare violenza a me stessa… Dì un po', mio povero illuso:

credi ancora all'amore che redime? Eh? *Ci* credi, bambino? Allora sentimi bene: non c'è offesa peggiore che un uomo possa fare a una donna! Che idiozia! Tentare di redimerla..! Volevi salvarmi! Pensa tu! Mi opprimevi, *grande artista!* Mi soffocavi, nient'altro. Non lo sai che l'ultimo scalino al quale una donna vuole arrivare è proprio la redenzione? Che volevi fare? Volevi forse purgare un ammalato? Volevi disintossicarmi? Proprio non so se sia peggio iniziare una persona sana ai piaceri delle droghe, oppure voler togliere, ad ogni costo, la droga ad un tossicomane…

– Avete ragione, Marcella. Non ho scusanti. Volevo cambiarvi… Ho imparato. Arrivato a questa età ho imparato, finalmente, che nessuno cambia nessuno. Ora che ho appreso tante cose, me ne sto qui, solo come un cane. E mi torturo benissimo, con tutto quello che ho acquisito. Addio Marcella, scusatemi. Se ci riuscite, perdonatemi, vi prego. Io vi amerò lo stesso, anche se non riuscirete ad assolvermi. Ora andate, tesoro mio…

***

Carmine e Patonsio, cosparsi sul magro diaframma della porta di collegamento dei due loculi, rivaleggiavano nel far le facce più adeguate alla stupefazione del momento, giù sospingendo le mandibole con il miglior impegno, e gli occhi con egual cura sgranando, affaticati nel vano cercar di indagare attraverso la serratura il buio disonesto, a pena rischiarato da un incerto lumicino, al fin di scorgere alcuno de' personaggi colloquianti

Null'altro, eppur, giungevano a distinguere, se non penombra taccagna, gravida, ed ancor tuttavia insondabile. Come pure percepivano, indistintamente, con velata infantile coscienza, il soffio modico del tempo indifferente al mondo: tempo puro, esaltato poiché sgombrato di eventi dinamici, di cose, di grida, di ebbrezze o di passioni. Fiutavano dunque, senz'accorgersene, quel tempo che il suo alito viziato manifesta soltanto in certi momenti della notte, quando è più probabile ch'esso voglia incedere determinandosi, unicamente, a strascinare gli uomini e i loro affetti verso un completo, splendido disastro.

Poi, i tre superstiti (la donna Marcella – uscita chissà come, senza un rumore – non c'era più, di sicuro!) sul pianeta stamberga, alla sicilitudine notturna rassegnati, si avviarono ai letti.

Sognarono, chi più, chi meno.

Patonsio grufolò prillando il suo fuso.

Carmine ruzzolò nel buio a modo suo: si procurò raffinati delirî.

Il Signor Spaghettone, a giudicare dai rumori cigolanti, si distese sul suo giaciglio e vi rimase abbacinato, arreso.

***

Se non fu sogno, quello di Spaghettone, fu perlomeno visione.

All'incirca questa:

« Pura e gioiosa follia incontrollata: una specie di paese dei balocchi, ma più spaventevole e comico a un tempo. Danze, caroselli, trombe squillanti che padroneggiano ritmi sfrenati e antichi.

Ehi mister? Ma davvero passeggi così solo in un paesaggio a tal punto chimerico e ricco?

Chi o cosa aspetti?

A chi confidare quel che esprimere non sai, anche se nelle viscere forte ti vibra coinvolgendo le fibre tutte dell'essere e, soprattutto, della coscienza – questa bestia che appare non invitata, e quando prevederlo non si può?

Va tutto bene.

Va tutto bene.

Va tutto bene?

È una musica di immagini che si rincorrono, delimitano con perizia consumata i silenzi in partitura, compiono algebrici calcoli di pesi e misure statuite da un orchestratore segreto.

Oh, oh, la madre, trapassata da sempre (quasi), qui è ancor viva, ma più giovane e più bella, più intelligente e abile, come vivesse lei e tutto quel che intorno c'è, in un atmosfera triste e pur consolante.

Non c'è denaro, non esiste. Come mai?

Solo emozioni, percezioni, affetti e smodate passioni, ardori e amori inoltre, idee, tenerezze e indifferenze terribili.

Qui non c'è aridità. Ci sono odi, antipatie, avversioni istintive, ma non ci sono torpori e sterilità come in quell'altro mondo di cui, qui, può sopravvivere solo un ricordo trasfigurato e più vero.

Qui non c'è siccità di vita, qui non esiste secchezza di cuore o inefficacia d'impulsi.

Qui si vive la vita distillata ed eterna ».

***

Lo stupore dei due speciali fessacchiotti ricevette nuova stuzzicante vettovaglia quando l'indomani, sul far del giorno, furon destati da una nuova conversazione:

– Hai mai riflettuto – diceva la nuova voce (questa volta maschile), la quale era origliata dai nostri con vera cupidigia (« …ma, a quest'ora acerba? E da dov'è entrato costui? Dalla finestra? Come si materializzano gli interlocutori del Signor Spaghettone? C'entra forse lo specchio del demonio schifo? », infatti rimuginavano) – sul fatto che la tua vita era indirizzata verso altri scopi? Ci hai mai pensato, mio piccolo "Spaghettone"? (Che nome, poi, ti sei lasciato scegliere..!) Hai creduto davvero di essere un "artista"? Più che un artista (ma forse, in fondo, lo sei, se vogliamo considerare… le ristrettezze e i disinganni che ti sei imposto…), mi sembri, una specie di filosofo tristanzuolo! Quante me ne hai fatte vedere!

– Sì… sì. Avete ragione da vendere, padre! – rispose, dolente, Spaghettone – È tutta da ridere, la mia vita d'artista del divertimento altrui! Mi sono comportato come uno scolaretto scappato da scuola che fa baldoria sino a che non lo coglie la tristezza della sua falsa libertà. Credevo di inseguire i miei sogni, ed invece fabbricavo quelli degli altri. Dei bambini soprattutto, e magari, per questo, non sono stato un uomo del tutto cattivo…

– No, no, mio povero figliolo. Non sei stato di certo un uomo cattivo. Impietoso sì, però. Arrogante ed impietoso, nei confronti di te stesso. Ah, sì! Non puoi negarlo. Cosa hai perseguito, difatti (riflettici!) con lena mai esausta? Eh?

– D'essere accettato, amato… no?

– Ma no! Non è questo il punto! Tu hai sempre avuto una particolare inclinazione verso una forma (ti dirò: secondo me un po' scellerata) di… come potrei dire..? di "*ricerca interiore*", ecco. Ma qualcosa è andato storto, nella tua intelligenza, poiché hai condotto la tua, diciamo, "*ricerca*" inseguendo, al di sopra di tutto, ed in modo invincibile, il fallimento!

– Ho sempre cercato, dunque, il fallimento…

– Forse inconsciamente, da giovane, te lo concedo. E però, poi, nel corso degli anni, quando ti facevi adulto lontano da me, ti sei affezionato sempre più… alle sconfitte. Per giunta, guidato da un nobile ideale morale: svelarti a te stesso, esser capace di vederti… (hum!) come se non fossi immerso in questa vita! E non è da dire, in ogni modo, che qualcosa di fondato non c'era, nella tua fede. Io so dirti, precisamente (avendo ben conosciuto la realtà opposta), che invece, il successo nel mondo, anche troppo spesso allontana da quanto c'è di più intimo, di eccellente, di generoso in noi stessi.

– Che cosa mi consigliate di fare adesso, padre?

– Ti darò un altro di quei consigli di cui non potrai (o non vorrai) servirti: oggi sei

nascosto qui (in questo posto sul quale non dirò neanche una parola, né buona né cattiva) a ricordare. Già, sei bravo, tu, a ricordare. Ma è esattamente il contrario, quel che dovresti fare: dimenticare. Senza il meraviglioso privilegio di perdere gran parte della memoria di quel che appartiene al passato, il peso di ciò sarebbe così prevaricante, così insopportabile, che la vita presente ne risulterebbe spodestata, esautorata La vita, figlio mio, è tollerabile soltanto agli spiriti superficiali. Quelli che non ricordano granché…

***

A furia di spingere – insino a slogarsi gli occhi – lo sguardo oltre la serratura questa volta, Carmine e Patonsio qualcosa discersero. Non tutta la scena, né ambedue i protagonisti di quel dialogo, ma uno sì, perbacco!

Ah, uno sì, e tutta l'aria aveva d'esser proprio Spaghettone.

***

Chi era mai questo Signor Spaghettone?

Era, tal gigante a mezzo, un individuo corpulento, erculeo, e lento – *uno poco* – nelle movenze: rigido anzi, quasi immobile, come d'animale in agguato. Sul collo avea caricato un gran testone, con una mascella potente e – se è possibile dirlo – rassicurante.

Sul viso e sul collo portava l'ombra dell'età, e negli occhi umidi – di quell'azzurro degli uomini belli e desiderati a lor insaputa dalle donne – come il vello d'una lontra che furbesca a pel d'acqua diguazzi, l'austero fremito del rimpianto e della fine di una speranza mandavano i riflessi azzurri e freddi dell'acciaio indifferente. Ben fatto e proporzionato, quantunque appesantito lievemente e stanco nei gesti, aveva decisi lineamenti virili – un che di fanciullesco, forse, ancor tradivano – posati ad ingenuità e all'arrendevole indulgenza dell'uomo che ha molto praticato il sacrificio, il perdono, la rinunzia.

Il nomignolo – ché il nome suo vero era Giuseppe (Maria Salvatore) Ranieri – gli veniva da una vecchia, bizzarra gran parrucca da scena. Il buffo risultato, l'avresti detta, del rovesciamento, come per feroce burla, d'una capiente zuppiera d'intricati vermicelli di pasta lunga sul capoccione di quegli; un'improbabile capellatura gorgonica, per farsi breve, di moderna Medusa, con la quale Spaghettone per gran tempo aveva lavorato, fino a pochi anni prima, in uno di quei vecchi circhi itineranti dove tutti i componenti, industriosi scavalcamontagne – spesso assediati da robusto appetito (quando non da vera… fame) –, si alternano, in più ruoli, a far quel che si può: l'equilibrista è anche giocoliere; la (più o meno bella, più o meno sciupata) cavallerizza è anche ammaestratrice di candide colombe ed assistente dell'illusionista; il clown è anche funambolo e trapezista; la contorsionista diventa, con altro costume, cassiera financo più attraente e scodellatrice di minestre famose; gli stessi quattro acrobati e mezzo, col ridondante trucco predisposto già per lo spettacolo, *spizzicano* i biglietti all'ingresso del pubblico nel tendone.

Quest'era, appunto, Spaghettone il forzuto: giocoliere, mago, ventriloquo e gran clown d'antica semenza La sua arte era semplice, a chiunque immediata e comprensibile, impastata d'una comicità alla buona e familiare, sempliciotta quasi, di quella sorta però da nulla togliere al divertimento pronto del pubblico.

***

(Rinunceremo, forse, a tacer del fatto che, senza una prescritta misura di convenzionalità, di banalità addirittura, non si fa arte vera, buona e commestibile, per la ragione che se si rifila con frequenza insistita l'insolito e l'originale, ben presto ciò viene a noia, non essendo troppo ben sopportabile, ai più, la persistenza dell'eccezionale? Non questa volta. Sebbene, l'occasione, si presentava, a dire il vero, formidabile).

***

Ma uomo di fatica era soprattutto, insostituibile durante gli spostamenti e negli

attendamenti, di regione in regione, di provincia in nuova – supponente – provincia, di paese – a casa di Cristo – in sperduto altro paese, di periferia in – dimentica – periferia, di campagna in campagna.

A lui ricorreva il gruppo dei compagni quando c'era da tirar fuori i muscoli "veri" (quelli cioè fucinati da soffrimenti e sforzi fisici fuor del comune), ogni volta che c'era da andare a cavar via dagli impicci un camerata troppo briaco, o nelle occasioni in cui c'era da spartir compagni litigiosi, ché Spaghettone, come fosser modeste festuche, sull'enormi spalle se li tirava, e fin da allora eran distanti tanto dal tiro degli sganassoni, da potersi soltanto offendere a parole, ma presto passava lor la voglia, di poi che Spaghettone elargiva sui culi persuasive pacche ch'eran badilate belle piene e sonore.

E a lui – così buono, e bello, e forte – sempre si rivolgevan le donne in uzzolo di ricompensa consolatoria appresso a una baruffa fra innamorati, perché nelle sue braccia c'era vigore sufficiente per andare a riprendere di peso anche più d'un *fidanzato* alla volta, e gravarsene col metodo consueto le spalle grandi, su cui c'era dell'altro spazio – come diversa soluzione – persino per accomodarsi a piangere, sfogarsi e ottener conforto, dispensato con paterne carezze talvolta, talaltra con baci, paterni meno, ma più rinfrancanti d'un tot, neanche tanto scarsotto.

Quando si hanno – pur a vario titolo – molte donne intorno, altre tante se n'attira, e Spaghettone ebbe a che fare con una quantità di femmine tale da sottoporre a soverchia fatica il suo cuore grande sì, ma delicato e fragile come quello d'un fanciullo.

Tante n'ebbe quindi: molte di costoro, di tra una lacrima e un'istanza di consolazione, con quelle sue labbra morbide e carnose impararono la strada verso il refrigerio confacente alla loro urgenza di maschio forte e protettivo, così, dopo averlo eletto a personal ricovero dei cuoricini in convalescenza, lo promuovevano alla *carica* – è il caso di dire… – di stallone incursore delle proprie carni bisognose di cure altrettanto sollecite.

Alquanti amori ebbe, sicché; forse troppi. E tutti questi l'avevano, ognun per parte sua, strapazzato – quale parcamente, un altro *per l'abbastanza*, altri ancora: a sazietà – sfasciandogli or questa, or quella difesa, finché il torrione Spaghettone, col peso degli attacchi ripetuti, del tutto franò, deluso e diroccato si ritirò "dalle scene", e una volta per tutte si eclissò, a leccarsi – se Dio vuole, a rappezzarsi – le ferite, lontano dall'*occhio di bue* che ancor lo cercava – ignorando ch'egli si fosse nascosto in quel paesotto – per la pista e sotto il tendone, dove i bambini ridevano sempre meno e i genitori, per non dir loro che non c'era proprio più, raccontavano che il colosso era andato a cercare un costume più bello, per sé o forse per il suo spassoso e ciarliero partner.

Adesso se ne stava rintanato, occultato al mondo, e i pochi contatti che gli erano rimasti eran quelle curiose visite che i nostri egregi, curiosi anche di più, apprendevano con stupore e crescente desiderio di sapere.

***

– Le sarei riconoscente, pregevole Signora – con tali parole, un pizzico discostandosi dalla candida sincerità, Carmine abbordò la gattamammona – se volesse darci informazioni sul nostro vicino di camera. Mi sembra un tipo, come minimo, originale…

– Pare la casa del Sindaco – rilanciò Patonsio – di quante visite ci vengono a trovare 'stu maravìgghia! [28]

La portentosa barbablù allora spiegò – più convincente con gesti villanzoni piuttosto che con le malmostose espressioni della lingua maleopolinesiaca (o di quella mande?) con

28 Questo tipo strambo (N. d. C.)

cui guaiolava penosamente – ai due indiscreti che assai meglio farebbero ad occuparsi dei fatti proprî, costituendosi irremovibile mallevadrice del signore in questione e della di lui imperturbata tranquillità innanzitutto.

Non riuscendo quindi ad ottenere di più dalla puteolente megera – che già Patonsio in cuor suo aveva acclamata come madre di tutte le orribili creature provenienti dal lago Averno – tramarono un piano atto a dar soddisfazione alla propria incoercibile curiosaggine.

NOTTE TERZA
(ED ULTIMA)

Ancora un giorno, ciondolando, attesero nuove. Discesa la sera, nella lor nicchia sepolcrale s'ingabbiarono, pronti ad individuare ogni più insignificante suono che dall'avello attiguo provenisse. Patonsio, spazientito per i sospiri indecenti che traspiravano dallo specchio maledetto, ad un tratto lo zittì perentorio con un'occhiataccia disumana (una con il gesto tipicamente minaccioso di chi sta per impartire gli olî consacrati dell'educazione mediante definitivo manrovescio), e con un grugnito che tutta conduceva la mefite delle due cartucciere di sigarette scialacquate durante la giornata Ma, tant'è, nulla accadeva.

Non un fiato, né un susurro, né un pio pio.

Poi, senza preavviso, l'atteso prodigio.

– Proprio così, Signor Spaghettone! – dichiarò una voce nota non ancora – Lei (mi dispiace dirglielo), è uno sventurato, che tirerà le cuoia in solitudine! Senza famiglia! Senza amore!

(!)

Istantaneamente i due, sintonizzandosi con tutte le possibili orecchie sulla frequenza portante, si spalmarono sulla porticina, e sguardi investigatori fissero nella serratura, sino a scorgere uno strano omarino seduto sul giaciglio, e quello soltanto poteron distinguere, neanche troppo chiaramente.

– Ah, sono d'accordo con lei, caro Signor Spaghettino! – (« *Spaghettino? Come, come? Le stranezze non mancano di certo… Spaghettino!* » scimunivano a puntino nel fornetto confinante) – Nella mia vita ho divertito un numero incalcolabile di persone, in Italia, in Europa, nella Russia sovietica per giunta! Eppure, con tutto ciò, non ho mai trovato moglie. Niente. Manco uno straccio di compagna. Però, però… me ne dissero, di « *amore* » e « *tesoro* » e « *caro* », e questo e quello!

– Caro Spaghettone! Lei è stato, per tutti, una risata garantita … lo spasso a colpo sicuro. Lei, povero amico, è stato (devo proprio confessarlo), per tutti (e dico tutti!) il divertimento in persona, la distrazione, il diversivo al terribile tedio della vita. Lei è stato quello che, al solo apparire, faceva morir dal ridere grandi e piccini. Si rende forse conto di questo? Mi dica, mi dica, prego, se ne rende davvero conto?

Quella sorta di nano era strano anche nel modo di parlare. Immobile restava con tutto il corpo, la sola mandibola – pareva –, insieme alla testa tentennante, facea beccheggiar vistosamente, come il respiro avesse a mancargli o canzonasse un chiacchierone.

– E non sono, queste, buone qualità per conservarsi qualcuno accanto?

– Ma caro amico! Lei non sa, grande e grosso com'è, che tutto ciò è… è troppo per una donna?! Quel che può valere per tutti, proprio a causa della sua enormità, spaventa l'individuo considerato a sé, separato dagli altri… le donne, poi… una ragazza, mischiata con il pubblico, certamente poteva ridere e divertirsi… insieme a tutti gli altri, ma star da soli… e parlare d'amore… eh?! Non è la stessa cosa. No. Spaghettone Spaghettone! Una donna, sappia, insieme a cento altri ride, ma a guardarsi da vicino negli occhi… – (*sospiro*) – … lei le

suscita… una tristezza grande, grande e inspiegabile

– Ah! È così allora!

– Sì amico mio, è così che gira il mondo.

– Quindi nessuno mi sarà mai accanto?

– (sospiro)

– Sa, caro Spaghettino, da un lato, son contento che è proprio lei a dirmi tutto questo. Lei non mi ha mai tradito. Anzi, lei è l'unico che non mi ha mai tradito. E io le credo. E sa cosa farò? Guardi! Ecco cosa farò!

– …

– (silenzio)

– (adesso taceva, sbigottito, quasi privo di vita, anche il piccolo Spaghettino)

– (silenzio, di tomba)

Si faceva, difatti, troppo insistente, ostinato, il silenzio.

Assillante.

Per i due ineffabili spettatori, soprattutto, ma anche tutt'intorno per quei lugubri stambugi, che all'improvviso, parvero essere isolati come sotto metri e metri d'acqua.

Carmine e Patonsio – ci fu un attimo – credettero di sentire, vago e lontano, lo strido metallico (uno zirlo, un riverberato fischio radiotrasmesso) come d'un richiamo di grosso cetaceo.

E poi ancora silenzio.

Sempre silenzio, acutissimo.

Insopportabile!

Infatti non lo sopportarono più. Carmine bussò alla porticina. Prima discretamente. Poi, un pochino meno.

Niente.

Bussarono in due: Patonsio ritenne d'avere più maschia percossa.

Il nulla.

– Signor Spaghettone..?

– Spaghettone! *Signor lei!*

Attraverso il forellino della serratura si poteva ravvisare solo il piccoletto, ma ora era sdraiato sul letto. Sdraiato? E perché?

– Signor Spaghettone!

– O Spaghettone!

– O Spaghettino! – (*poi con tono più basso*) – Magari questo risponde…

– Secondo te che sta facendo? – chiese Carmine preoccupato – Forse *che* gli è successo qualcosa? Perché non risponde?

– Certo, – fece Patò – *come strambo, è strambo forte.* Tu che dici?

– Mmàh!

Passavano i minuti e il mistero, strafottente, s'infittiva.

Carmine, di essere, era pensatore, e se la pensò di aprire la porta comunicante. Che però era chiusa a chiave. Frugarono nei cassetti luridi. Trovarono alcune differenti chiavi: una, nella toppa, girò Si fecero coraggio ed entrarono contemporaneamente.

Se avessero visto coi loro occhi la moltiplicazione dei pani e dei pesci, avrebbero mostrato meno sorpresa e intronamento.

***

EPILOGO

(COSÌ È…)

I due giovani, tracimati nel bugigattolo – del tutto simile a quello da cui provenivano – trovarono modico disordine, qualche vestito (comunque ben piegato) qua e là, gli avanzi di un pasto, un par di scarponi grossi e lucidi di fresca cera, buste e lettere, un vasetto di brillantina "*Linetti*" e, eccettuato un valigione aperto con camicie ed abiti (anche qui tutto ben in ordine), poco altro ancora. Tra cui il "*Signor*" Spaghettino, naturalmente, ma rigido e inanimato sul lettino, steso con la bocca spalancata e gli occhi dilatati a dormire il sonno inquietante – e imperscrutabile insieme – dei burattini e dei fantocci.

Giovani erano, un poco citrulli – com'è giusto – e non sapevano spiegarsi il come e il perché Spaghettone fosse svanito senza lasciare altra traccia che la risata, sardonica e mostruosa, e l'inverosimile parrucca gialla del pupazzo (appartenuto al singolare ventriloquo) ormai privo – se non d'anima negromantica – di sensi.

Essendo ancor tanto giovani e citrulli, non seppero che dire o pensare. Solo dopo molti anni spostarono nel cassetto del cuore quanto quel giorno inventariato con la vista e con le orecchie soltanto, e forse, forse – ma non è detta l'ultima parola – talvolta ripensando a quell'inspiegabile enigma di Spaghettone ierofante, più vicini andarono alla comprensione del fatto che, per quante disillusioni si possa accumulare, senza una speranza, almeno una – pur se minuscola e nascosta nella coscienza addormentata –, non è possibile vivere, e che quell'una, inconscia, risarcisce tutte l'altre, note, che siano state consumate o messe in fuga.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

- - - - - - - - -

Oliggio Rivario, nato e residente in quel di Brescia è già conosciuto per i racconti "Pulcini" e "Parrucca", storie di fresca e delicata introspezione psicologica. Torna con un racconto in chiaroscuro che affronta le problematiche relative a quel complesso e a volte intricato cammino che segna due fondamentali passaggi della vita di un uomo: dall'infanzia all'adolescenza, alla maturità.

Ottavo compleanno

Il giorno dopo il mio ottavo compleanno mio padre mi disse esattamente in quale modo ero venuto al mondo.

Era la prima volta che si dimenticava quella ricorrenza.

Ogni anno era arrivato con uno splendido dono e oramai, iniziavo a sognarmelo settimane prima.

Stavolta aveva scordato anche il regalo: si presentava in ritardo l'unico giorno dell'anno in cui potevamo stare assieme.

Mi abbracciò senza quel sorriso che gli conoscevo, mi sedette davanti e vuotò il sacco.

Credo che decise di aprire quella finestra sul passato per farsi perdonare la dimenticanza. Forse aveva paura che non avrebbe avuto altre occasioni per farlo: probabilmente una mossa ad alleviare il peso, il senso di colpa.

Ora ne parlo senza troppo rancore, ma ci sono voluti anni per ripescare dal mio inconscio quell'esatto istante.

Vent'anni.

Vent'anni per metabolizzare un concetto a prima vista semplice.

Vent'anni: una serie impressionante di sedute dallo psicologo, terapia di gruppo, storie d'amore sbriciolate alle spalle.

Apparentemente l'avevo presa bene.

Adria, la mia tata, mi ha raccontato che non ne avevo sofferto, quando tempo fa le ho fatto visita a casa di Dio. Ebbene sì, ho avuto anche una governante, ma solo fino a ventisei anni.

Ma lei, surrogato di madre, mica aveva le idee tanto chiare in proposito.

Le ero sembrato più sconvolto un paio di mesi prima, quando avevo scoperto la vera identità di babbo natale.

Il mito era crollato grazie all'aiuto del più stronzo dei miei compagni di classe.

Davide, l'etichetta di stronzo l'aveva guadagnata già allora, in terza elementare, continuando poi a confermarla nel corso degli studi. Forse chiamarli studi è eccessivo, nel suo caso; diciamo nei lunghi anni in cui l'avrei sopportato in seguito.

Papà, mi aveva messo al corrente allo stesso modo, evitando solo di prendermi per il culo, come aveva fatto Davide, mentre lo diceva.

Me l'aveva sputato in faccia, nessun alibi a cui aggrapparmi, nessun doppio senso; eppure avevo rimosso ogni cosa.

A dieci anni quel senso di smarrimento che mi afferrava spesso e in momenti imprevisti, sembrava aver trovato una risposta: autoerotismo.

Un metodo per sentirmi autonomo, autosufficiente emotivamente, apparentemente soddisfatto.

Mi ingannavo ed ero diventato anche piuttosto bravo nel farlo: praticamente il signore della truffa.

L'illusione era mantenuta languidamente in vita da quell'attimo di benessere precedente il senso di colpa che, alimentato dalla profezia di prossima cecità, durava invece molto a lungo.

Ho continuato a colmare quel vuoto, avvertito alla bocca dello stomaco, con tutto quello che poteva alleviare il dolore.

Masturbazioni come modellismo, collezionismo, automobilismo, tutte cose che finivano presto col perdere interesse: comunque finivano; finivano sempre in "ismo".

Esistevo semplicemente, senza dare troppo nell'occhio, senza creare fastidio.

Senza mai sospettare di avere una piaga proprio sul cuore, che medicavo sigillandola bene, riempiendola con sabbia di mare.

Ogni onda bastarda la faceva ribollire come disinfettante sulle ginocchia sbucciate, fino a svuotarla, renderla di nuovo pulsante e viva.

Ogni volta riportato a un istante dopo la caduta su quei ciottoli taglienti.

Nato dalla voglia di maternità di una donna incapace di sopportare l'idea di una smagliatura.
Nato dall'incapacità di un uomo di sapere dire di no a un lavoro pieno di soddisfazioni.
Nato da un utero artificiale.
Nato senza infezioni, privo di malattie congenite.
Nato senza genitori.
Non un errore di gioventù.
Non un orfano di guerra.
Non un atto d'amore.
Non un dono.
N o n

Alla festa per il mio diploma si erano presentati tutti e due: inaspettatamente assieme.
Si erano fatti precedere da una competizione di regali tanto costosi quanto inutili.
L'unica mia richiesta, a premio del brillante risultato scolastico, era di sapere come era nato in loro il progetto di mettermi al mondo.
Mi hanno giurato che alla nascita c'erano entrambi.
Al concepimento nessuno dei due.
In realtà non ci ho mai creduto; è bastato dare un'occhiata al registro del reparto maternità, per averne la conferma.
- *Madre presente in sala d'aspetto* -
- *Padre partecipa in videoconferenza* –
Fortunatamente una dottoressa, l'ostetrico e l'equipe medica erano con me in sala parto, pur obbligati dalla professione.
Ah già… la fecondazione: atto dovuto, necessario, incontro di sterili provette.
Mamma era sul lago, papà all'estero; una mail del genetista aveva suggellato la riuscita dell'innesto.
Gravidanza tranquilla.
Parto perfetto.
Bimbo perfetto.
Venuto al mondo per procura.
Mi avevano raccontato che era moderno, far nascere un bambino in un utero artificiale, come se migliaia di anni di metodo classico fossero risultati di colpo fuori moda.
Meno di tendenza tirarlo su con asilo nido, baby-sitter, in un crescendo rossiniano di corsi di nuoto, attività parascolastiche, campi estivi.
Avevo un sacco di cose che i compagni mi invidiavano, essenzialmente oggetti.
Nessun fratello con cui bisticciare.
Quanto ne avrei voluto uno, anche più grande, da cui prendere qualche cazzotto, ogni tanto.
Davide ne aveva uno di parecchio più grande, a cui rompere le scatole per sentirsi vivo.
Era figlio del metodo tradizionale lui, aveva anche una splendida coppia di genitori veri e spesso presenti.
Alcolizzato lui, con una passione smodata per le manate a pugno chiuso; lei una vera collezionista di lividi.

Lo invidiavo per questo, anche se ogni tanto veniva a scuola con qualche pezzo raro della collezione di famiglia sul corpo.

Solo tempo dopo ho avuto i primi dubbi, qualche incertezza; quando nei gruppi di terapia finivo spesso seduto vicino a qualcuno che i genitori li aveva avuti veramente, in mezzo alle palle, tutti i santi giorni.

Ho inteso dopo anni di tribolazioni che ero pure stato favorito dalla sorte: un privilegiato per certi versi.

Una volta che te ne rendi conto e riesci a pesare le cose, capisci la fortuna.

La zavorra che ti regala un genitore sulla bilancia dell'esistenza, spesso fa pendere il piatto da quella parte, facendo scolorire al confronto i vantaggi di averne sempre almeno uno fra i piedi.

Il problema è che lo afferri solo molto tardi, se sei fortunato, altrimenti non lo comprendi mai.

Quello che voglio dire è che un bambino senza dei genitori, in qualche modo se la cava. Uno con dei genitori mediamente nevrotici rischia di non farcela: in nessun caso.

Nonostante queste premesse, voglio dirti, figlio mio, che non ho intenzione di privarti delle mie nevrosi e di quelle di mamma.

Si, alla fine una compagna l'ho trovata, non dove l'avevo sempre cercata, ma ho trovato un altro essere umano ricco di ferite simili alle mie.

Cercheremo solamente di non fartele pesare troppo, sapendo che non si possono cancellare, che ogni tanto faranno ancora male.

Consapevoli del fatto che da genitori si sbaglia, per egoismo, per paura e per amore.

La scelta di darti la vita è un dono, un grande dono che abbiamo ricevuto, un regalo immenso ed impossibile da realizzare noi due soli.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Elena Vesnaver, veneta D.O.C., alterna l'attività di attrice (bravissima) a quella di scrittrice con buona predisposizione al giallo (altrettanto brava e conosciuta). Tra mille altre eventi e progetti che la vedono coinvolta, vi segnaliamo la sua partecipazione alla "Scaletta" di Vicenza (insieme a Mirella Floris e a Simone Fanni) alla "Serata in giallo-noir", intrattenimento letterario ideato, scritto e condotto da Patrizio Pacioni. Notizie complete su un'artista "dal multiforme ingegno" reperibili cliccando www.teatrodellaluna.it/vesnaver/

Il signor Smith e io

- Evaaaa!

Avere una sorella di quattordici anni è terrificante.

- Evaaaa!

Terrificante quasi come avere un fidanzato piattola.

- Evaaaa!

Ma non così terrificante come un somaro che arriva da non si sa dove e decide di buttar giù la tua azienda per farci un fast food.

- Cosaaaa!?

- Telefonoooo!

Essere interrotti mentre si guarda il mondo attraverso un bicchiere di traminer, invece, è una bestemmia.

- Chi è?

- Un uomo.

- Questo restringe le indagini.

Miranda fece il muso e mi porse il ricevitore.

- Ho bisogno di soldi.

- Che strano.

Mi voltò le spalle e se ne andò, la schiena rigida come se avesse ingoiato un manico di scopa. Avere una sorella di quarantadue anni deve essere terrificante.

- Pronto. Buona sera, avvocato, è bello sentirla cinque volte al giorno. No, non ho intenzione di rendere le cose più semplici a lei e al suo cliente e adesso mi perdoni, ho un traminer che mi sta aspettando e non lo berrò alla salute del signor Smith.

Mi trattenni dal dire quello che pensavo perché ero sicura che la sorellina stava origliando e gli adolescenti sono già sboccati di loro, meglio non insegnarle qualcosa di nuovo.

- Cosa voleva? - mi chiese Miranda con voce imbronciata, tirandosi una ciocca di capelli imbronciati e fissando le sue scarpe imbronciate.

- Il solito, cioè che me ne vada senza tante storie. Cosa che non farò mai.

- Papà potrebbe aiutarti.

- Papà è in vacanza.

- Ma potrebbe aiutarti.

Mio padre è un avvocato di quelli tosti e potrebbe aiutarmi sì, ma io sono abituata a cavarmela e poi una non crea dal nulla l'enoteca più bella della città per poi vedersela disfare dal primo inglese coi soldi.

- So che non puoi capire, ma nella vita bisogna anche provare a farcela da soli.

- Uffa.

- Ma non ti hanno dato compiti per le vacanze?

Miranda rifece il numero di girare sui tacchi, dopo un po' sentii sbattere la porta della sua stanza e lo stereo andare a manetta.

Sospirai. Quando papà mi aveva detto che si era innamorato di una che aveva la mia età, non mi ero sconvolta per niente, nessuno che conoscesse mia madre si sarebbe sconvolto più di tanto e quando mi aveva telefonato tutto emozionato che Annabella, la sua nuova

compagna, era incinta, ero stata felice per lui e adesso che aveva deciso di prendersi la prima vacanza dopo un secolo, gli avevo detto che faceva bene, ma ritrovarmi in casa una ragazzina in fase ribelle era superiore alle mie forze.

Guardai l'orologio e mi accorsi che avevo fatto tardi, che Flavio sarebbe arrivato tra venti minuti e che io dovevo ancora prepararmi.

Sbadigliai e conclusi che, se il solo pensarlo mi annoiava, forse era arrivato il momento di lasciarlo.

* * *

- Scusami, se i muri sono suoi, non puoi farci niente.

- E qui che ti sbagli - mi estraniai un momento per assaggiare il sauvignon che la cameriera sorridente mi aveva messo davanti. - Ottimo. Io prendo le capesante e tu?

- Sogliola lessa.

- Dicevo, è qui che ti sbagli. Io non solo ho l'enoteca, ma anche ci vivo fra quelle mura, per cui è molto più difficile buttarmi fuori, magari ce la farà, però gli resterò parecchio sullo stomaco. Sicuro che non vuoi le capesante anche tu? Qui le fanno buonissime.

- No.

- Come dessert strudel di mele e del picolit.

- Io niente dolce.

- Perché?

- Ho mal di stomaco.

Ti pareva.

- Ma perché ti intestardisci tanto? - chiese Flavio prendendomi la mano - Potresti venire a stare da me che ho una casa grande.

- E l'enoteca?

- Non è l'unico lavoro al mondo, magari un posto nel mio ufficio te lo trovo. Non sarebbe bellissimo uscire al mattino e tornare alla sera sempre insieme?

Bevvi un sorso di vino e sorrisi. Piuttosto mi sparo in bocca, tesoro.

Non rientrai tardi visto che a Flavio era aumentato il mal di stomaco, forse perché gli avevo detto che mi prendevo una pausa di riflessione.

In corridoio mi tolsi le scarpe e guardai con amore le vecchie piastrelle del pavimento; il signor Smith sarebbe dovuto passare sul mio cadavere prima di riuscire a buttarle nella spazzatura.

Mi accorsi che filtrava un po' di luce da sotto la porta di Miranda, come al solito si era addormentata con la lampada accesa.

- Ti sei divertita? - mi chiese assonnata prima che riuscissi a spegnere l'abat-jour.

- Insomma - risposi sedendomi sul suo letto.

- Ha telefonato papà - sbadigliò.

- Stanno bene?

- Oh sì, sono a Berlino. La mamma in aeroporto ha lasciato una valigia incustodita e l'antiterrorismo gliel'ha fatta saltare in aria. Papà stava ancora ridendo, ha detto che c'erano reggiseni che volavano dappertutto.

- Chissà com'era invipertita.

- Stava tentando di convincere il capo della polizia a ripagarle il danno.

Non avevo troppi dubbi sul fatto che Annabella ci sarebbe riuscita.

- E poi ha chiamato quell'avvocato odioso.

- Che ha detto?

- Che il signor Smith è in città e che tu dimostreresti parecchio buon senso se accettassi di parlargli, io gli ho detto di farsi un giro e lui mi ha detto che sono maleducata.

- Che discorsi elevati - la baciai sui capelli molto meno imbronciati - adesso dormi e guarda che sul comodino ti ho messo i soldi che volevi, mani bucate.

- Però potresti parlarci al signor Smith - borbottò mentre uscivo dalla stanza, - non sei male quando ti ci metti d'impegno. Potresti addirittura piacergli.

Mentre mi infilavo la camicia da notte pensai che non era per niente un'idea del cavolo. Miranda poteva addirittura aver ragione.

* * *

Una volta tanto la fortuna stava dalla mia parte.

Il signor Smith alloggiava al "Leon d'Oro", l'albergo della mia amica Martina e lei non aveva avuto difficoltà a dirmi cosa ci sarebbe stato a pranzo. Così, all'una ero appostata fuori dalla sala insieme a una bottiglia.

- Ha preso la grigliata? - chiesi a Martina.

- Nessuno resiste alla mia grigliata.

- Mostramelo.

- Quello vicino alla finestra, con gli occhialini.

- Quello?

- E come te lo aspettavi? Con due teste e sei occhi?

Il fatto era che io mi aspettavo un vecchiaccio gobbo e antipatico, non una specie di David Bowie in abito grigio. Niente distrazioni, ero lì per salvare la mia enoteca, non per trovarmi un nuovo fidanzato.

- Ti dispiace se critico il tuo vino?

Martina spallucciò.

- Tanto lo fai sempre. Una volta di più, una volta di meno...

Sfoderai un sorriso scintillante e partii all'attacco.

- Buon giorno - trillai tutta cordiale e mi fermai davanti al suo tavolo.

Il signor Smith, che stava attaccando allegramente una costina, alzò gli occhi con un lieve fastidio.

- Sono Eva, quella dell'enoteca che lei vuole buttare giù. Il suo avvocato dice che noi due dovremmo conoscerci e così eccomi qua - guardai il suo piatto, contrita. - Mi dispiace, lei sta mangiando, magari torno in un altro momento. E cos'è che beve? Posso? - senza aspettare la risposta presi il suo bicchiere e assaggiai - Oh dio mio, questa roba è imbevibile, è spaventosa. Bravi, bravi, continuate così! - gridai in direzione delle cucine - Non beva più o avrà bisogno di una lavanda gastrica. Guarda caso ho qui una bottiglia del mio miglior cabernet franc, perfetto con quella bella grigliatina, contento? Ora vado, ci saranno altre occasioni.

Mi girai e me ne andai come ero venuta.

- Allora? - chiese Martina.

- Bene.

- Ma non ha detto una parola.
- Credimi, ci sono delle occasioni che meno un uomo parla, meglio è.
- Sante parole.

Telefonai a Martina due ore dopo.
- Che ha fatto?
- Ha bevuto.
- Ha detto qualcosa?
- It's a dream.
- Good.

* * *

Stavo considerando con aria critica la mia dotazione di ribolla gialla, quando Miranda si precipitò in negozio con la grazia di un battaglione di giannizzeri.
- Ha chiamato uno che vuole due bottiglie di riesling.
- Come lo vuole?
- Buono.
Alzai gli occhi al cielo.
- Cosa ci deve mangiare.
- Oh, sì, vero. Carne.
- Riesling con la carne? Quello è scemo. Noi, invece, gli daremo questo - posai sul bancone due bottiglie di pinot nero, - anzi, glielo darai tu che io devo uscire.
- Ha chiamato anche papà per dire che sono a Parigi e che ieri lo champagne gli ha fatto venire il mal di testa.
- Gli avevo detto di stare attento.
- Poi ha chiamato anche Flavio e ha detto che non ti aspetta più.
- Era ora.
Ecco. Quella era proprio la bottiglia giusta, ci soffiai appena sopra, la polvere fa sempre scena.
- Hai notato che sono due giorni che non chiama?
- Chi? - chiesi distratta dal colore della ribolla.
- L'avvocato odioso.
- Non ci crederai - sorrisi, - ma me l'aspettavo.

- Ha preso la trota con le patate, come ti avevo detto.
- Bene.
- Solo che guarda con sospetto il vino - Martina sembrava seccata.
- Ha ragione. Hai visto che si impara sempre qualcosa?
- A me fa piacere aiutarti, ma se la voce gira?
- Compra il vino da me e sarai in una botte di ferro. Come sto? - mi raddrizzai la sottana e cercai di specchiarmi in una porta a vetri.
- Perfetta. Fai lo sconto se te ne compro parecchio?
- Certo, il dieci percento per forniture settimanali.
- Domani ti faccio contattare dall'amministratore.
- Ok, vado.

Il signor Smith se ne stava serio, bello come il sole e poco interessato alla sua trota, ma quando mi vide si alzò in piedi e scostò la sedia vicino a lui per farmi sedere.

- Ben gentile, ma non posso fermarmi perché ho un sacco di cose da fare. Che vuole - sospirai depressa, - trovare un posto nuovo per la mia attività è un incubo. Una patatina l'accetto, grazie e le faccio anche compagnia con un sorso di vino. Lo provi, non è divino? Dio mio, è tardissimo. Vado, alla prossima.

Mentre uscivo, Martina mi strizzò l'occhio.

- Cotto e mangiato.
- E digerito. Dopo ti telefono.

- Allora?
- Ha continuato a bere.
- E poi?
- Poi ha detto una cosa di te.
- Cosa?
- She's charming.
- Wonderful.

* * *

Miranda leggeva concentrata, la fronte piena di rughette.

- Non è che ci capisco molto - mi disse.

Alzai gli occhi dal mio Dickens.

- Cos'è?
- Delitto e Castigo.
- Non è che dovresti crescere un po' prima? E' solo un consiglio.
- Però mi piace.
- Come non detto.

Tornammo a concentrarci sulle rispettive letture.

- Mi compri il motorino?
- No.
- Papà a te l'ha comprato?
- No.
- Come non detto.

Buttai un occhio distratto alla TV che ci faceva da colonna sonora.

- Papà ha telefonato che sono arrivati in Spagna - Miranda si stiracchiò e posò definitivamente il suo libro. - Gli ho detto che tu hai detto di stare attenti alla sangria e lui ha detto che la smettessi di fare la suocera.
- Se rimetteranno anche l'anima, affari loro.
- E poi ha chiamato uno.
- L'avvocato?
- No, un altro. Uno che parla da straniero e che dice che sono tre giorni che non ti vede.

Mi stirai anch'io soddisfatta; leva un'abitudine piacevole a un uomo e quello si innervosirà.

- Com'è?
- Chi?

- Il signor Smith - rise Miranda, - non sono mica scema.
- Bello da morire.
- Povero Flavio.
- Ma sai che è tardissimo? Vai a dormire, che io alla tua età...
Un po' di disciplina, che diamine.

- Adesso arrivi? Praticamente non ha mangiato, povero ciccio - mi aggredì Martina.
- Portagli il dessert. Cosa c'è oggi?
- Il dessert? Ma non gli va niente. Comunque, c'è il presnitz.
- Perfetto - accarezzai la bottiglia che avevo in borsa.
- Cos'è? - chiese lei allungando il collo, curiosa.
- Ramandolo.
- Strike!

* * *

Il campanile batteva le due quando io e Bartholomew ci ritrovammo davanti alla porta dell'enoteca.
- Entra un momento, ho uno schioppettino che vorrei farti assaggiare.
- Cosa?
- Un vino.
Accesi solo la luce della zona degustazione, lasciando in penombra il resto del locale.
- Siediti dove vuoi.
Sul bancone trovai un biglietto di Miranda.
Ha telefonato papà che la sangria gli ha fatto male. E anche alla mamma. Non fate troppo chiasso che voglio dormire.
Scossi la testa e conclusi che quella ragazzina era troppo precoce, dovevo avvertire mio padre che la controllasse un po'.
Presi la bottiglia che avevo preparato prima di uscire e due bicchieri.
- Hai un nome buffo - dissi sedendomi di fronte a lui.
- Dillo ai miei e chiamami Bart.
- Allora, Bart, vediamo cosa te ne pare di questo.
- It's magic.
- Yeah.
- Anche tu sei magica.
Lo so, le donne d'affari non dovrebbero sciogliersi per così poco, ma provate voi a sentirvi dire una roba simile da un David Bowie in camicia bianca e calzoni blu notte.
- Lo dici solo perché così ti faccio buttare giù la mia enoteca - e ridacchiai come una scema.
- Volevo dirtelo da un po'. Hai bisogno di un socio?
- Volevo dirtelo da un po'. Mi andrebbe giusto come il tocai con il risotto.
- E allora - disse Bart guardandomi negli occhi dopo un lungo sorso, - fammi vedere la proprietà.
- Ok - gli sussurrai all'orecchio - e se cominciassimo dal pregevole pavimento in cotto?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Questo brano (dolce-amaro apologo sul destino dei nostri risparmi in banca) opera di Anonimo, ci è arrivato dalla Rete, in una di quelle "Catene Letterarie di S. Antonio" che non si capisce mai bene dove inizino e dove finiscano. La sottile ironia di cui è pervaso ci ha convinto a farlo nostro e a riproporlo ai visitatori di www.patriziopacioni.it. Abbiamo inoltre deciso di lanciare un appello per dare un nome all'autore, che invitiamo a farsi avanti perché lo si possa presentare e intervistare su queste pagine elettroniche.

Il salvadanaio

Tema: la settimana scorsa sono venuti in classe degli impiegati di banca e ci hanno parlato del loro lavoro e dell'importanza del risparmio. Racconta con parole tue quello che hai capito.

Svolgimento:

La settimana scorsa sono venuti a trovarci dei signori che lavorano in banca e ci hanno raccontato tante cose. Uno di questi signori è venuto lunedì e ci ha detto che la banca è un posto dove tu puoi andare a mettere i tuoi soldini in un salvadanaio che si chiama conto corrente. Poi in banca ti danno anche una chiavetta che serve ad aprire questo salvadanaio quando hai bisogno di prendere dei soldini. Essa si chiama bancomat ed è una specie di tesserino magnetico. Quando ha sentito parlare di questa chiavetta Maurizio, il mio compagno di banco, ha alzato la mano e ha detto che lui ci ha un cugino che si chiama Roby e questo cugino, insieme ad altri suoi amici, è molto bravo a fare delle copie di queste chiavette e il mese scorso essi hanno svuotato tantissimi salvadanai in giro per l'Italia. La maestra Emma quando ha sentito questa cosa ha fatto un salto che sembrava un grillo e poi è diventata rossa come un peperone mentre la maestra Stefania ha detto al signor della banca di non fare caso a quello che aveva detto Maurizio perchè Maurizio ha tanta fantasia. Io, però, penso che Maurizio ha detto la verità perchè un giorno ha aperto il suo diario dei Pokemon e in ogni pagina c'era incollata una banconota da 100 euro che gli aveva regalato suo cugino Roby.

Poi martedì un signore di un'altra banca ci ha detto che quando il salvadanaio è tanto pieno la banca ti telefona a casa e ti chiede se vuoi spostare i soldini in un'altra specie di

salvadanaio, che si chiama deposito titoli, che alla fine tu puoi avere altri soldini oltre quelli che avevi prima anche se non ho capito bene come fa la banca a fare questa cosa anche perchè la banca mica è un mago. Allora Rossella del primo banco ha alzato la mano e ha detto che la banca telefona spesso a casa sua perchè suo papi ci ha un salvadanaio strapieno di soldini e un giorno che Rossella era a casa hanno chiamato dalla banca tutta la mattina, che alla fine ha sentito suo papi che diceva al signore della banca di andare in un certo posto che non si può dire perchè lui, grazie ai consigli della banca, aveva perso un sacco di soldi. La maestra Emma allora ha detto al signore della banca di non farci caso perchè Rossella è una burlona, ma Tommaso ha alzato la mano e ha detto che Rossella diceva la verità perchè suo papi lavora in banca e praticamente tutti i giorni qualcuno gli dice di andare in quel posto che non si può dire e poi così suo papi arriva a casa sempre superincavolato e ripete in continuazione che lui in banca non ci voleva entrare, che lo hanno costretto i suoi genitori, che lui domani dice al direttore che si è rotto certe cose che non si possono dire e si licenzia e apre una birreria in un'isola dei Caraibi, che lui a scuola era bravo in storia e a quest'ora poteva diventare professore, che lui adesso si prende una laurea in ingegneria e si mette a costruire impianti a energia solare perchè quello è il futuro, che adesso prende il brevetto da sub e accompagna la gente a fare immersioni in Thailandia, che se gli gira apre un rifugio sul Monviso. Mentre suo papi continua a borbottare come una caffettiera, Tommaso e la mamma allora escono e vanno a mangiare una pizza perchè non ne possono più e quando tornano a casa, verso mezzanotte, Tommaso ogni volta trova suo papi che, dopo essere tornato dalla Thailandia, sceso dal Monviso e chiuso la birreria, con un evidenziatore sta sottolineando un librone che gli hanno dato a un corso di formazione dal titolo "Tecniche di vendita: come non farsi mandare in quel posto che non si può dire in 45 mosse". Maurizio poi anche lui ha alzato la mano e la maestra Emma ha cominciato a tremare che sembrava che aveva tanto tanto freddo e la maestra Stefania si agitava come un Digimon impazzito. Maurizio ha detto che Sharon, la fidanzata di suo cugino Roby, quando sa che un vecchietto ha tanti soldini nel salvadanaio lo blocca per la strada e gli dice che lo ama alla follia e che lo vuole sposare e il vecchietto allora apre il salvadanaio e da a Sharon tutti i suoi soldini. Quando ha detto questa cosa la maestra Emma è svenuta e abbiamo chiamato un dottore per farla risvegliare e la maestra Stefania è andata dalla direttrice per chiedere di cambiare classe il prossimo anno.

Poi un altro signore della banca ci ha detto, invece, che quando il salvadanaio è vuoto e hai uno stipendio la banca ti telefona per sapere se vuoi dei soldini per comprare qualcosa, magari una macchina o dei mobili. Allora ha alzato la mano Simona del terzo banco e ha detto che suo papi ha sempre il salvadanaio vuoto perchè è disoccupato da 10 anni e ha fatto cinque anni di galera però a lui la banca non telefona mai, anzi è lui a telefonare alla banca solo che il telefono squilla squilla e non risponde mai nessuno forse perchè leggono il numero di cellulare di suo papi. Anche Maurizio ha alzato la mano e le maestre sono schizzate fuori dalla classe. Egli ha detto che anche Roby e Sharon telefonano a quelli che hanno il salvadanaio vuoto, soprattutto a quelli come il papi di Simona, e gli chiedono se hanno bisogno di soldini perchè, dopo aver svuotato i salvadanai di giovani, famiglie e vecchietti, loro di soldini ne hanno davvero tanti e sono bravi e allora vogliono aiutare le persone che hanno bisogno e l'importante che queste persone poi siano poi brave con loro. Quando Maurizio ha raccontato questa cosa è

successo il finimondo e il signore della banca voleva andare alla polizia e io non capisco perchè visto che in fondo Roby e Sharon vogliono aiutare delle persone che hanno bisogno.

Altri signori della banca poi ci hanno parlato dell'importanza del risparmio. A me mi ha colpito soprattutto quel signore della banca che ci ha detto che noi bambini dobbiamo risparmiare per farci una pensione quando siamo grandi. La pensione sono dei soldini che ti danno quando sei molto vecchietto e hai finito di lavorare. Questo signore mi ha spaventato moltisimissimo perchè ha detto che se noi non risparmiamo e non ci facciamo un fondo pensione già adesso poi quando siamo vecchietti non avremo i soldi per compraci la Playstation 82 ZETA TRONIC e saremo abbandonati in un ospizio decrepito dove il direttore non ci farà vedere gli scontri di wrestling in televisione e ci sono i topi che ti mangiano le figurine delle WINX. Dopo avere sentito queste cose sono tornato a casa e ho pianto tutto il pomeriggio e la notte non ho dormito e quando la mia mamma e il mio papi mi hanno chiesto che cosa avevo io ho detto che volevo assolutamente un fondo pensione con una forte componente azionaria. Essi pensavano che stavo male e mi hanno misurato la febbre e io ho detto che stavo benissimo e volevo proprio un fondo pensione con una forte componente azionaria e così il giorno dopo la mia mamma e il mio papi sono venuti a scuola e abbiamo fatto con il signore della banca il fondo pensione con una forte componente azionaria.

Alcuni signori della banca ci hanno detto che è importante risparmiare e che non dobbiamo sprecare i soldi in cellulari e figurine. Poi ci hanno regalato dei cellulari e delle figurine e ci hanno dato un sacco di fogli che io ho portato da far firmare alla mia mamma e al mio papi. Così adesso io ho diversi salvadanai in tante banche. Essi si chiamano Conto Bambi, Librettino Birichino, Conticino Pokemon, Giro Giro Conto, Libretto Skerzetto. La mamma e il mio papi allora hanno chiesto perchè dovevo avere tutti questi salvadanai e la maestra Emma ha risposto che, dopo i tagli di questi anni, a scuola non ci abbiamo più neanche i soldi per comprare la carta igienica e che dobbiamo sperare nell'aiuto delle banche per andare avanti, ma esse ci aiutano se prendiamo i loro salvadanai.

Venerdì sono venuti due signori a parlarci di una cosa che si chiama fusione e ci hanno detto che ogni tanto delle banche si mettono insieme e fanno una banca più grande, perchè come dice il proverbio l'unione fa la forza. Tommaso allora ha alzato la mano e ha detto che la banca di suo papi il prossimo anno fa la fusione con un'altra banca. Tommaso ha detto che suo papi, però, è già fuso adesso e si sveglia la notte con gli incubi perchè sogna che è seduto alla sua scrivania e arriva uno dell'altra banca che si fonde con la sua che gli porta via scrivania e computer e gli dice che adesso comanda lui e che lui, il papi di Tommaso, verrà venduto a una banca del Congo dove non si possono leggere le notizie Ansa sul computer e dove non c'è neanche il circolo ricreativo per giocare a tennis la domenica pomeriggio e spettegolare sugli altri colleghi. Tommaso ha proprio ragione. Suo papi si è fuso prima del tempo.

Marco, quarta elementare

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

FINE

Un Patrizio Pacioni diverso dal solito, in questo introspettivo racconto che sfiora con la delicatezza di un tocco d'ali di farfalla e sottile ironia le tenere incertezze di una fanciulla in fiore.

La seconda Alice

- Sbrigati, che è tardi! -
grida la mamma, al di là della porta della camera da letto.
Alice se ne sta indecisa davanti allo specchio, dritta come una stecca da biliardo, con la gonna azzurra che pende dalla mano destra e i jeans rosa ripiegati sull'avambraccio sinistro.
Sempre così. Non c'è niente da fare: lei è stata, è e sempre sarà esattamente così:
" Cosa mi metto, le scarpe basse o gli stivali, le calze o i collant? Cipria e rossetto o solo acqua e sapone? "
Ogni santissima volta così.
- Metti i pantaloni con la camicetta a fiori, e una riga nera per sottolineare gli occhi che sono la cosa più bella che hai. -
taglia corto Alice, quella al di là dello specchio.
- Papà è già sceso a tirare fuori l'auto dal garage!-
insiste la mamma, bussando ancora alla porta, mentre Alice, questa al di qua, cerca di riprendersi dalla sorpresa, e fissa nello specchio alla ricerca di una conferma di quanto le è appena parso di sentire. Solo che l'immagine riflessa non fa nient'altro che sbarrare gli occhi e spalancare la bocca, esattamente come sta facendo lei.
Così sia l'una che l'altra Alice, questa al di qua e quella al di là dello specchio, scuotono la testa increspando i riccioli di piccole onde scure, poi scrollano le spalle, si danno l'un l'altra la schiena e vanno a infilarsi nei jeans.
" Eppure lo so che ti nascondi lì dentro. "
Pensa Alice, girandosi di scatto verso lo specchio solo per vedere un'altra Alice che con altrettanto improvviso slancio s'è voltata a guardare lei.
" E so anche che alla fine finisco sempre per darti retta. "
prosegue indispettita, frugando nell'armadio all'affannosa ricerca della benedetta camicia a fiori.
" Come quella volta, quando la Marta aveva commesso l'imperdonabile errore di lasciare a me la decisione di come passare il sabato pomeriggio, pur limitando la scelta tra cinema e luna park."
- Al Politeama c'è la prima di Spiderman 2. -
aveva suggerito prontamente Alice
(sempre quella di là)
togliendo ancora una volta d'impaccio l'eterna Miss Tentenna Forever.
" Non le vidi muovere le labbra, eppure la stavo guardando fissa in viso, e se l'avesse fatto non mi sarebbe certo potuto sfuggire. Perbacco, dev'essere anche ventriloqua, la ragazza. "
ricorda Alice (sempre questa di qua).
" Allora, coi jeans ho risolto anche il problema delle scarpe: metterò gli stivali. "
si rallegra Alice.
" Adesso però quale borsa mi porto? "
si chiede perplessa, muovendo un passo verso l'attaccapanni da cui pende la tracolla di stoffa.
- Ferma! -
la blocca l'altra Alice.
- Se, vestita come sei, aggiungi anche quella roba con le frange, sembri la caricatura del Piccolo Ranger: passi pure un pizzico d'etnico, ma arrivata a questo punto ci vorrebbe proprio un tocco di classe. Su, prendi quella nera che tieni nel secondo cassetto del comò. -
le consiglia senza nessuna esitazione.
- Ma dai! È una roba da vecchia! -
reagisce l'Alice al di qua, più per spirito di contraddizione che per altro, però.
È in questo istante, è in questo preciso istante che un soffio gelido, entrato chissà come, chissà da dove, compie un rapido ma completo giro nella sua mente: una specie di mormorio malevolo, stizzito, minaccioso, se solo quel vento avesse davvero una voce.
Poi il buio improvviso di una breve incoscienza.

Ecila, prima di uscire dalla stanza, vuota il contenuto della tracolla con le frange sulla trapunta del letto, per poi riversarlo in fretta e alla rinfusa nella secchiello di pelle lucida coi manici griffato Gucci. Quello che Alice ha usato solo una volta, per fare contenti i suoi che glielo avevano regalato, per poi riporlo là in fondo, dietro alle sottovesti e alle maglie di cotone e di lana.

- Piace tanto a me, però. -
precisa Ecila, puntando l’indice destro in direzione dello specchio, per poi avviarsi verso la porta.
Alice, imprigionata al di là del vetro, costretta suo malgrado a puntare il suo indice sinistro verso la porta, pensa che quando resterà sola deciderà
(cercherà di decidere)
quale libro sfogliare prima di addormentarsi.

E sa già che non si tratterà di una scelta facile.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Della emiliana Eliselle resta davvero poco da dire, e quelle poche parole finiscono col suffisso superlativo: conosciuTISSIMA e apprezziTISSIMA scrittrice , in rete (www.eliselle.com il suo scintillante sito personale) e su carta, attiVISSIMA organizzatrice di eventi, originaLISSIMA intervistatrice da pochissimo anche in video su… www.delirio.net In occasione di questo "Speciale Letteratura" ci regala un originale e ironico racconto inedito.

Cioccolato al fango

"E mi raccomando, puntualità. Non azzardarti a fare la stronza. Questa è la tua serata, devi essere perfetta, non farmi fare figure di merda!"

La voce di Michele gracchiava dalla segreteria telefonica, accompagnata come al solito dal suo tono energico e imperativo. Il tono di chi è abituato a dare ordini. Il classico tono che non ammetteva repliche. A Pamela dava sui nervi.

Non appena il messaggio fu concluso, col dito indice selezionò cancella e una smorfia le attraversò le labbra insieme a un fremito di rabbia.

"Sempre il solito, 'sto infame. Fai questo, fai quello, vieni qui, vai lì, sorridi, mettiti in posa, saluta, a quello dagliela che fa copertina, a quell'altro no che perdi solo tempo. Sempre ordini, ordini, ordini come se fosse il re del mondo. Ma non si rende conto di essere patetico?!"

Pamela parlava a voce alta mentre si toglieva i vestiti per sfogare la sua frustrazione, scimmiottando quell'atteggiamento che a Michele veniva naturale. Un mix sorprendente tra l'aria sbruffona di Taricone e l'aplomb navigato di Pippo Baudo.

"E ricorda che ti ho scoperta io. Ed è grazie a me se sei qui. E il calendario senza di me te lo puoi scordare. E le feste sullo yacht di Briatore se non ti ci porto io le vedi col binocolo. E non esagerare con la cocaina che se incappi nello scandalo ti mollo, e poi non piangere se non ti vuole più nessuno... e che palle!"

Era rimasta in slip e reggiseno, e davanti all'armadio aperto si preparava a scegliere la mise per la serata, pensando a Michele, alla sua veneranda età: cinquantacinque anni contro i suoi ventuno. Una voragine tra loro due.

"Vecchio, vecchio, sei vecchio! Questa sera sarò bellissima, ma non certo per te. È la mia grande occasione. Se scatta la scintilla e va in porto con Ronnie, ciao ciao e tanti saluti bastardo. E dopo, altroché Novella3000. Si passa direttamente a Vanity Fair!"

Pamela gongolava tutta sognando a occhi aperti il suo debutto in abito leopardato Cavalli sulla copertina del settimanale più glamour d'Italia, perfetto connubio tra gossip di ottima qualità e notizie di alto livello. Forse per l'occasione era meglio un Dolce & Gabbana, uno stile alla Simona Ventura, sexy con grinta, determinata ma femminile. Il suo biglietto da visita. Il suo passaporto per il successo.

Era persa nei suoi pensieri quando squillò il cellulare privato. Mollato l'armadio e i sogni di gloria, lanciò un'occhiata al display. Le si illuminò lo sguardo. Non le pareva vero.

Era proprio Ronnie il nome che campeggiava sul minischermo.

Lanciando un gridolino eccitato aprì lo sportellino e squittì un Pronto? da manuale.

"Ciao caro, sei tu! Certo, stasera ci vediamo lì, non vedo l'ora. Certo che dobbiamo parlare, non sai quante belle cose ho da dirti. Certo, a dopo, un bacio di quelli che ti piacciono tanto!"

La soddisfazione le si dipinse sul volto. Si erano sentiti solo un paio di volte ma già avvertiva vibrazioni positive. Era a un passo dal suo primo vero trionfo. Il manager delle dive pareva essersi interessato a lei, semisconosciuta valletta e aspirante showgirl venuta dalla provincia, ed era un'occasione troppo ghiotta per lasciarsela sfuggire. Nemmeno un contratto capestro con Michele Moretti, diretto concorrente del più giovane, ambito (e attraente) Ronnie, nemmeno la sua storia e il suo legame con lui potevano fermarla, per nessuna ragione al mondo. Avrebbe venduto sua madre, se fosse stato necessario, ma di Michele se ne voleva liberare. A ogni costo, al più presto. Era stanca di dividere con lui il letto, era stanca di sentirsi fare promesse che puntualmente cadevano nel vuoto.

"Ti trasformerò in una diva!"

Michele lo ripeteva da troppo tempo, non era ancora accaduto, e Pamela intuiva che continuando su quella strada non sarebbe cambiato nulla. Era troppo affamata di celebrità e durante i due anni e mezzo insieme a lui era riuscita ad aggiudicarsi solamente un paio di articoli su giornaletti di gossip di terza categoria per i suoi presunti flirt con qualche calciatore di serie A, grazie a scoop creati ad arte, e qualche comparsata in TV, subito dimenticata. Non bastava. Lei voleva di più, molto di più. Un reality show, magari, o una trasmissione tutta per lei. Le pareva di aver perso solo tempo.

"Ora basta. Se devo calarmi le mutande, almeno che sia per qualcosa di concreto e non per le solite pubblicità idiote. Ti mostrerò IO di cosa sono capace!"

Pamela arrivò puntuale alle nove al cospetto di Michele e degli ospiti che l'avevano invitata alla serata, presentandosi con un vestito rosso, scollatissimo e tempestato di brillanti Swarovsky. La sua apparizione aveva

lasciato tutti senza fiato, per primo Giuseppe di Sorrento, il pasticcere di provincia che aveva organizzato il Nutella party: non potendo permettersi grandi dive del cinema o starlette della TV, aveva invitato una pseudovalletta che costava poco ma che, a detta di Michele, prometteva scintille. In effetti Giuseppe aveva strabuzzato gli occhi quando l'aveva vista, e aveva invocato San Gennaro che lo facesse stare fermo, perché lui la mano l'avrebbe anche allungata, ma sua moglie gli stava sempre appresso e non lo perdeva d'occhio un secondo, soprattutto dopo che aveva saputo della partecipazione all'evento, abbastanza inusuale e stravagante per il loro paesello, di una bella ragazza in fiore vestita solo di un succinto bikini.

"Ciao amore, sei splendida."

Michele davanti agli altri era sempre gentile e mellifluo, e Pamela aveva iniziato a odiare da un po' di tempo la sua ipocrisia: in privato la trattava malissimo, la insultava e le diceva roba da processo, ma si manteneva la faccia pulita onorandola come una regina in pubblico. Covava un rancore infinito per quell'uomo che l'aveva illusa e dopo quasi tre anni di sacrifici era riuscito a procurarle solo una squallida serata per celebrare la crema al cioccolato in uno sconosciuto paesino del Sud. Quella sera la aspettava una vasca da bagno ripiena di duecento chili di Nutella. Un traguardo ben lontano da ciò che lei desiderava davvero.

"Pamela, cara, non trovi che sia giunto il momento di cambiarti?"

"Ah sì, signorì, là dietro troverà lo spogliatoio, se vuole la accompagno io..."

"Ma Giusè, che stai scherzando?! Ce la porto io!"

Pamela non fece in tempo a dire nulla che la vigorosa mano larga come un badile della moglie di Giuseppe di Sorrento la prese per il braccio e la trascinò dietro al negozio, sotto gli occhi lucidi e mortificati del pasticcere che per un attimo si era illuso di poter sfuggire al controllo serrato e implacabile della donna. Michele la seguì. Una volta entrato nello spogliatoio e congedata la signora, chiuse la porta alle sue spalle con studiata indifferenza, come se nulla fosse, ma nell'aria si poteva percepire una leggera tensione.

Pamela non disse una parola, vide il bikini dorato incellofanato sul ripiano che la attendeva per essere indossato, lo scartò e lo prese tra le mani per cercare l'etichetta interna.

Nessuna etichetta. Non era di marca.

Avrebbe voluto sbottare in un deciso "vaffanculo" e andarsene, ma c'era in ballo ben di più, quella sera, che un bagno di Nutella in un bikini da mercato. C'era in ballo il suo futuro, la sua vita. Tra il pubblico, a guardarla, ci sarebbe stato anche Ronnie. Che vedendola così sexy, avrebbe sicuramente deciso di darle una chance.

Decise di fare finta di nulla e con calma iniziò a togliersi il vestito, cercando di isolarsi e immaginare che Michele non fosse lì, alle sue spalle, a guardarla. Il solo pensiero la faceva rabbrividire.

"Com'è che ci metti così tanto a spogliarti? Non è da te."

La secca stoccata la colse in pieno, proprio tra le scapole. Si era stancata di sentirsi umiliata, ma il suo istinto le suggeriva di non accendere nessuna scintilla, almeno per il momento. Rispose tranquillamente, come un registratore.

"Sono arrivata puntuale come mi hai detto, c'è tempo. Posso prendermela con calma. Lo spettacolo inizia tra un'ora."

"Tra cinquanta minuti, precisamente."

Pamela azzardò un uh uh di assenso, e lasciò cadere l'abito rosso a terra. Sotto era completamente nuda.

I glutei perfetti troneggiavano davanti a Michele e le fossette sulle natiche la rendevano una degna rivale della Venere di Milo. Lui parve apprezzare.

"Sei sempre bellissima."

L'intonazione della voce, l'inclinazione, forse il significato della frase ebbero uno strano effetto su Pamela. Non si aspettava da lui un complimento, dopotutto erano soli, sarebbe stato più plausibile un insulto o un commento volgare come suo solito.

"Grazie."

Non sapeva che altro dire. Un tremito le percorse la pelle.

Infilò rapidamente il costume e cambiò i sandali, infilandone un paio che le era stato fornito insieme al bikini. Dorati pure quelli.

Poi arrivò la domanda, dura, improvvisa.

"Perché vuoi farmi fesso, Pam?"

La ragazza si voltò e fissò Michele senza alcuna espressione.

Non doveva cedere al panico. Ronnie la aspettava là fuori, non poteva mostrarsi con gli occhi rossi e pesti di chi aveva appena piagnucolato. Mantenne un tono indifferente.

"Non capisco a che cosa ti riferisci."

"Non prendermi per il culo."

"Continuo a non capire, se non ti spieghi non so come aiutarti."

Michele, sentendosi beffato, sbottò iniziando a urlare.

"Non prendermi per il culo ti ho detto, o quant'è vero Iddio ti stampo le cinque dita di questa mano sulla guancia e

ti faccio saltare tutti i denti!”

“E vanificare così gli sforzi del dentista da cui mi hai portato per avere questa bocca inimitabile? Saresti uno stupido, non trovi?”

Michele era furioso, quasi fuori di sé. Pamela, quasi sorpresa dalla propria risposta, lo guardava senza cercare di dissimulare il sorrisetto beffardo che le si stava aprendo sul viso. Le carte erano scoperte, i giochi fatti.

“So che cosa stai combinando, stronza, lo so. Stai cercando di piantarmi in asso ma stai attenta. Ronnie quelle come te se le mangia, le scopa poi le getta via, perché quelle come te sono troppo cretine per fare una carriera da star, hai capito?!”

“Tu non sai proprio niente, vecchio bastardo! Non sai niente e non sei niente! In due anni mi hai detto solo balle! Ma da domani si cambia musica! E se Ronnie mi scoperà e mi getterà via, beh, almeno lui mi avrà scopata come si deve. A differenza di te, Mister Viagra!”

Michele avvampò.

“Sei solo una puttana, nient’altro. E senza di me sei finita.”

“Senza di te sono libera! E ora fuori dal mio camerino!”

Erano anni che sognava di dirlo, e per dare più vigore alla sua battuta da Oscar, Pamela decise di accompagnarla con un gesto drammatico e plateale: afferrò sul mobiletto vicino un tubetto di plastica con uno strano tappo a punta e lo scagliò contro Michele, che fece appena in tempo a ripararsi dietro la porta e a scappare. Non appena il tubetto toccò la superficie bianca, un alto spruzzo di salsa al cioccolato fuoriuscì dal tappo aperto, spiaccicandosi contro lo stipite, la porta e il pavimento davanti alla ragazza, e riportandola tragicamente alla realtà: non era ancora negli studi della RAI o in una roulotte sul set di una nuova fiction in costume, ma solamente nel retrobottega di Giuseppe di Sorrento il pasticcere, adibito momentaneamente a spogliatoio.

Controllò che la salsa non avesse colpito anche lei, e si trovò pulita. Diede uno sguardo all’orologio prima di toglierselo, lo ripose con l’abito nell’unico armadietto vuoto rimasto e si ravvivò i capelli color ruggine. Quella serata sarebbe stata sua. Il trampolino verso una nuovissima, fulgida e rutilante carriera.

Gli applausi e i fischi di apprezzamento avvolsero Pamela e la accompagnarono fino alla grande vasca da bagno bianca dove la aspettavano duecento chili di crema al cioccolato. Un vero e proprio record per festeggiare la leccornia più amata dai bambini di tutte le età. Appesa sopra la vasca, dominava un’immensa palla di plastica che conteneva petali di rosa, pronta ad aprirsi sulle due protagoniste della serata. Salì sul palco al centro della piazzetta dove stava il negozio di Giuseppe, la pasticceria più famosa del paese. Era a conduzione famigliare, Giuseppe la mandava avanti assieme alla moglie e al fratello. Avevano deciso di creare un evento che potesse portare maggiore celebrità alla loro attività, e in qualche modo i loro sforzi erano stati ripagati: la notizia si era sparsa in giro e si erano presentati anche giornalisti di alcuni giornali nazionali, incuriositi da quella strana festa pagana a base di cioccolato con tanto di biscottino in carne e ossa.

Pamela si guardava intorno cercando Ronnie tra la folla, e si era messa in mostra per i fotografi, sorridente e radiosa. Dentro al bikini dorato era uno schianto. Si stava avvicinando il suo grande momento: avrebbe fatto il bagno nella crema spalmabile, accarezzata da delicati petali di rosa rossa, per magnificare una delle più golose invenzioni dell’umanità. Il suo corpo bianco e perfetto intinto nel cioccolato e sporcato di gusto.

Gli occhi furenti di Michele la fissavano da sotto il palco, ma lei non lo aveva degnato nemmeno di uno sguardo. Se con Ronnie non fosse andata (ma la fortuna l’avrebbe baciata, lo sapeva), si era ripromessa di cercare comunque un nuovo manager, tanto ormai i rapporti con lui erano definitivamente compromessi.

“Signore e signori, ecco la stella della serata! La meravigliosa Pamela! Che mondo sarebbe senza di lei?!”

Il pubblico la applaudì, abbagliato dalla sua bellezza e dalle sue forme perfette, senza chiedersi in definitiva che cosa avesse fatto per stare lassù, al centro del palco, reginetta della festa. Incitata dalle grida di incoraggiamento, lei si tolse prima un sandalo, poi l’altro, lanciandoli tra il pubblico, controllata a vista dalla moglie allibita di Giuseppe di Sorrento, che non ammetteva sprechi del genere e si chiedeva che cosa l’avessero chiamata a fare quella lì al suo paese. I fotografi scattavano a ripetizione, i flash colpivano il sorriso di Pamela che approfittava di ogni inquadratura per mostrare la sua dentatura bianchissima. Infine, aiutata dal pasticcere e dal fratello di lui, che figuriamoci se si sarebbe perso l’occasione di toccare una femmena come quella, entrò nella vasca, un piede dopo l’altro, e si immerse fino alla vita. Il pubblico maschile si spellava le mani e gridava “più giù, ancora più giù!” così per accontentarli Pamela scese nella crema di cioccolato fino a lambire il seno, coperto appena da due triangolini di stoffa.

“Un altro sforzo, dai, un altro sforzo!”

Maledicendo Michele tra sé e sé pur continuando a sorridere, scomparve fino al collo cercando di tenere in alto i capelli con le mani, perché almeno quelli voleva evitare di impiastrarli. La parrucchiera ci aveva messo due ore per farle la piega.

Un ooooollè entusiasta si levò dalla folla e lei ne approfittò per rialzarsi in piedi proprio mentre la bolla sulla sua testa si apriva e mille petali di rosa rossa scendevano a ricoprirla tutta. Con la crema appiccicosa che faceva da

collante, Pamela in pochi attimi si ritrovò trasformata in un blob marrone punteggiato di rosso. Si sentiva tanto La Cosa con un improvviso attacco di morbillo.
L'ovazione le fece dimenticare la vaga sensazione di ridicolo che la pervadeva, e questa scomparve del tutto quando tra gli uomini in prima fila, ritto in piedi, scorse un Ronnie ghignante che la applaudiva insieme a tutti gli altri. Forse con un po' meno entusiasmo, ma la ragazza non volle farvi troppo caso.
Uscì dalla vasca salutando e diede il bacio di rito a colui che aveva permesso di organizzare la festa, e così anche Giuseppe di Sorrento alla fine ebbe il suo tanto anelato sprazzo di felicità. Il potente scappellotto della moglie che seguì subito dopo, però, lo riportò tristemente alla crudele realtà.

"Ronnie! Ronnie! Eccomi! Aspetta sono qui!"
Pamela arrivò di corsa avvolta in un asciugamano lungo fino ai piedi. Si era tolta alla bell'e meglio la crema spalmata sul suo corpo e profumava ancora di Nutella. Aveva rimandato la doccia a dopo, per non rischiare di perdere di vista la sua punta.
"Oh ciao splendore! Sei stata magnifica sul palco, davvero un bel biscottino goloso!"
"Grazie tesoro! Allora, che ne dici se facciamo due chiacchiere?"
"Sono mortificato, cara, ma questa sera ho un appuntamento di lavoro improrogabile, magari un'altra volta eh?"
Freddata. Lei rimase senza parole. Non credeva alle sue orecchie.
La stava scaricando. Proprio così, non era solo una sua impressione. Robbie il manager delle dive la stava scaricando con una scusa banale, usatissima e nemmeno troppo intelligente.
"Ma io pensavo, cioè avevo capito che avremmo potuto parlare un po' del nostro futuro e..."
"Il nostro futuro? Scusa, ma esattamente a quale futuro ti riferisci?"
Pamela sentiva sgretolarsi ogni sua più piccola speranza. Tentò di aggrapparsi all'impossibile.
"Beh, mi hai contattato tu, dopotutto, e ci siamo sentiti, mi è parso che lo spettacolo ti sia piaciuto, pensavo avremmo potuto lavorare insieme..."
"Tu pensi troppo, splendore! Non devi pensare, in questo mestiere. Se lasci che lo facciano gli altri per te, la tua carriera migliorerà alla grande. Lasciati consigliare da un amico. Adesso scappo, ci sentiamo eh? E salutami Michele!"
Un attimo. Solo un attimo e le luci le si erano spente tutt'attorno. Era stata quasi una certezza. Ora non le rimaneva nient'altro che semplice illusione.

La vasca era ancora ripiena di petali e Nutella. Giuseppe l'aveva fatta riportare nel magazzino dietro al negozio con un muletto, quando la gente aveva iniziato a spostare la sua attenzione dal palcoscenico ai tavoli ripieni di dolci. Nessuno degli ospiti e della stampa aveva capito come mai Pamela si fosse chiusa dentro allo spogliatoio e non fosse più uscita. Subito avevano pensato che volesse farsi una doccia e ricomparire in pubblico col suo brillante abito rosso, ma quando la moglie del pasticcere era andata a bussare per chiedere se andasse tutto bene, le aveva detto di levarsi di torno perché voleva stare sola. La donna se n'era andata stizzita, sibilando un malafemmena tra i denti, e se n'era lavata le mani lamentandosene col marito, che a sua volta era andato da Michele a chiedere spiegazioni.
Così, mentre tutti erano presi dai festeggiamenti e la gente in piazza, dimenticata la ragazza immagine, si dava da fare e si rimpinzava di paste, bignè, cannoli e fette di pane spalmate di crema al cioccolato, Michele si era allontanato per raggiungere Pamela nel retro della pasticceria.
Dapprima bussò, senza ricevere risposta.
"Pam, fammi entrare."
"Vattene via!"
"Cos'è successo, Pam? Avanti, apri questa porta."
"E perché? Così puoi guardarmi mentre piango e godere di questa celestiale visione?"
"Smettila. Apri la porta."
La ragazza si alzò e diede un giro di chiave. Michele abbassò la maniglia e la porta si aprì mostrandogli Pamela, nuda e ancora bagnata dopo la doccia, coi capelli appiccicati alle tempie e il trucco nero colato sulle guance.
Anche così lo lasciava senza fiato.
Si era innamorato di lei, del suo corpo giovane e tonico, della sua ambizione, ne era stato stregato. L'aveva costretta ad andare a letto con calciatori e attorucoli di mezza tacca per farle pubblicità e lanciarla nel mondo delle star ma Dio solo sapeva quanto era stato male a causa dei morsi della gelosia. Non sopportava di pensarla tra le braccia di qualcun altro. E così, senza quasi rendersene conto, le aveva fatto il vuoto intorno, aveva rallentato la sua ascesa, limitandosi a trovarle qualche occasionale lavoro di tanto in tanto per tranquillizzarla e farla stare zitta, perchè solo così poteva sperare di trattenerla al suo fianco. Poi magari chissà, lei alla fine avrebbe cambiato idea e abbandonato i suoi sogni di gloria per stare solo con lui. Ogni giorno era prezioso. Pamela era il suo angelo, la sua maledizione.

“Cos’hai da guardarmi così, adesso?!”
“Nulla.”
“Ora ci godrai, vero? Sarai soddisfatto!”
“Perché, che è successo?”
“Niente! Solo Ronnie se n’è andato senza nemmeno darmi una possibilità, limitandosi a regalarmi una perla di saggezza, un buon consiglio da amico. A proposito, lo stronzo ti saluta!”
“Senti Pamela, mi rendo conto che adesso sei delusa e sconvolta, ma può succedere di ricevere un rifiuto...”
“Ma non da Ronnie! Capisci cosa significa?! Che io sono finita ancor prima di cominciare! FI-NI-TA!”
“Non è vero, ci sono sempre altre strade.”
“E quali? C’è il Lungotevere sì, posso fare la baldracca, ma certo!”
“Smettila.”
“Ma sì hai ragione! Perché svendermi così?! Meglio una puttana d’alto bordo! Ho deciso, farò l’entreneuse, almeno potrò frequentare l’alta società e fare un sacco di soldi.”
“Stai delirando, Pam. Ora basta. Dimentichiamo tutto, ok? Ricominciamo, io e te, come ai vecchi tempi! Nessuno ce lo vieta dopotutto, no?”
Pamela si fece d’un tratto seria. Sembrava aver preso sul serio la proposta di Michele, ne stava soppesando l’importanza. Ruppe la propria esitazione facendogli una domanda, timida.
“Io e te?”
“Sì.”
“Come ai vecchi tempi?”
“Certo.”
Dopo un momento di silenzio, un’infinita sospensione di attimi, Michele fu investito da un’improvvisa risata. Sguaiata e irriverente. Canzonatoria e scomposta. Pamela rise ininterrottamente per cinque minuti poi si sedette tenendosi la pancia dalle convulsioni. Non riusciva a smettere, le lacrime le scendevano senza ritegno, senza possibilità di fermarsi.
Michele capì in quel momento che i vecchi tempi erano andati irrimediabilmente e che tra loro non sarebbe mai più stato come prima. Da quella sera Pam non sarebbe più stata sua.

Giuseppe di Sorrento, soddisfatto del successo della serata, entrò in magazzino verso l’una per portare dentro quello che era rimasto dei festeggiamenti: due bignè due, mannaggialamiseria, una teglia di pasticcini e qualche cioccolatino. Niente da poter riutilizzare. Aveva rilasciato qualche intervista, ritagliandosi anche lui un momento di gloria, aveva mandato finalmente a letto la moglie e aveva chiesto al fratello di rimanere a dargli una mano per preparare il negozio per il giorno dopo. Non poteva permettersi di tenere chiuso.
Accese i neon, vuotò il contenuto della teglia nel grande sacco della spazzatura vicino all’entrata e appoggiò il vuoto sul tavolo da lavoro. Lanciò un’occhiata alla vasca, imprecando tra sé e pensando già alla scocciatura di doverla svuotare, pulire e restituire come nuova a Gennaro de Nigro, che gliel’aveva rimediata dall’amico di un amico raccomandandosi che quella era roba di alta qualità e doveva trattarla bene.
Notò subito i due tubi marroni che dall’interno si arrampicavano sul bordo, fuoriuscendo ai lati della vasca. Incuriosito si avvicinò, pensando che qualche buon’anima avesse già attaccato la macchina per iniziare il processo di aspirazione, ma doveva essere un aggeggio supermoderno perché non faceva alcun rumore. Quando fu a pochi passi e iniziò a mettere a fuoco la scena, quello che vide non gli piacque per nulla.
Non erano tubi, quelli. Erano gambe.
Sottili, affusolate, bellissime. Ricoperte di crema al cioccolato.
E quelle gambe dovevano pur essere attaccate a un tronco.
E il tronco doveva pur essere da qualche parte.
Il tronco, con tutto il resto del corpo, non poteva che stare immerso nella Nutella, sdraiato sul fondo della vasca.
E come ci respirava, un corpo, là sotto?
Giuseppe lanciò un grido così forte che lo sentì anche la Peppina all’ultimo piano del palazzo sopra la pasticceria. Fu lei a chiamare Polizia e Carabinieri. Furono loro, insieme alla Scientifica, a estrarre il corpo di Pamela, morta soffocata in duecento chili di crema da spalmare, mentre il fratello del pasticcere cercava di tranquillizzare il povero Giuseppe e farlo riprendere dal colpo.
Il corpo di Michele Moretti fu trovato poco dopo, nello spogliatoio del negozio. Si era impiccato col vestito di Pamela, dopo averlo tagliato a strisce non troppo sottili e averle legate strette tra di loro. Omicidio suicidio. L’avevano capito subito. Movente passionale, si era compreso poi.

A causa di quella brutta storia, con l’arrivo della stampa e delle TV nazionali nel suo piccolo paesello, Giuseppe fu costretto a chiudere la pasticceria e a trovarsi un altro lavoro. Poco ci mancò che la moglie chiedesse il divorzio con

addebito visto che secondo lei era stata sua la colpa e che non avrebbe mai dovuto invitare una donna di malaffare nel suo negozio, viste le disgrazie che aveva portato. Ma soprattutto, Giuseppe si disse che mai e poi mai avrebbe di nuovo mangiato crema al cioccolato. Ogni volta che ne vedeva la pubblicità alla televisione, la gola gli si stringeva e gli sembrava di trovarsi con Pamela, quella povera ragazza, sul fondo della vasca ripiena. Gli sembrava che qualcuno gli spingesse la testa dentro e gliela tenesse sotto fino a farlo soffocare. E doveva cambiare canale, perché il ricordo era così forte che gli pareva di impazzire.

Così, Giuseppe di Sorrento il pasticcere finì per fare il manovale. Perché lui di dolci, vasche, panna e bignè non ne volle proprio più sapere.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Per www.patriziopacioni.it Simone Fanni è davvero (oltre che un solido amico) un vero e proprio riferimento "storico": ci è stato vicino praticamente fin dal primo vagito del sito, accompagnandoci poi lungo tutta la lunga strada finora percorsa. È un autentico piacere regalare ai nostri visitatori per queste festività a cavallo tra 2006 e 2007 un racconto (come sempre) originale, ben strutturato e soprattutto divertente.

Matrioska

Primo giorno

Una macchina Mercedes vecchia di trent'anni era parcheggiata sul lungomare da troppi giorni ormai. La cosa iniziava a puzzare. Per questo ordinai ai miei uomini di aprire il bagagliaio. C'era un cane morto e sembrava morto da troppi giorni. Era il cadavere di quel cane la cosa che iniziava a puzzare.

Aprite, ordinai.

Ehi capo, la macchina l'abbiamo già aperta.

Aprite questo cane, dissi. Gli misero una mano sulla pancia.

Ehi capo, questo cane è ancora caldo. Era strano, il cane era morto da troppi giorni per essere ancora caldo. Strano ma vero, verificai io stesso e constatai, appoggiando la mia mano sulla pancia di quell'animale stecchito, che si trattava di un cane caldo. Aprirono il cane, al suo interno c'era una borsa dell'acqua calda. Il mistero del cane caldo sembrava svelato. Per festeggiare portai i miei uomini al pub a prendere un hot dog.

Secondo giorno

Il computer sputò il nome del proprietario della macchina Mercedes vecchia di trent'anni. Quel nome era Igor Cheghebè, un agente segreto russo nato nel 1976 che all'epoca dei fatti era vecchio di trent'anni pure lui. Avevo capito tutto, quando Igor Cheghebè aveva messo la borsa dell'acqua calda nella pancia del cane si era ispirato alle matrioske, le maledette bamboline russe che ti vendono cinque o sei alla volta e che puoi inserire una dentro l'altra.

Ehi capo, questo significa che dentro la borsa dell'acqua calda ci può essere qualche altra cosa.

Aprite, ordinai. I miei uomini aprirono la borsa dell'acqua calda. Dentro c'era l'acqua calda e dentro l'acqua calda che era caduta sul pavimento del mio ufficio sembrava che non ci fosse nulla. Avevamo fatto solo un buco nell'acqua.

Terzo giorno

L'acqua calda della borsa dell'acqua calda era ancora tutta sul pavimento del mio ufficio.

Ehi capo, l'acqua calda della borsa dell'acqua calda è ancora calda. Che evento bizzarro.

Aprite, ordinai.

Cosa dovremmo aprire?

Scusate, mi sono sbagliato. Non c'era nulla da aprire questa volta. Era solo che nei due giorni scorsi avevo ordinato di aprire e si sa come vanno certe cose: non c'è due senza tre.

Notte tra il terzo ed il quarto giorno

Aprite, ordinai. Erano le tre della notte e io stavo sognando una pupa col sorriso smagliante. Era una pupa d'altri tempi, i tempi in cui alle pupe si dava del voi. Con quella parola ordinavo alla mia pupa di prepararsi al congiungimento fisico. Lo so che non sta bene ordinare un congiungimento fisico a una pupa, ma in questa storia sono il capo e do ordini a tutti, anche alle pupe.

Quarto giorno

L'acqua calda della borsa dell'acqua calda era ancora calda. Se ne accorse uno dei miei uomini.

Ehi capo, fa caldo qua dentro.

E' l'acqua calda della borsa dell'acqua calda che era dentro il cane e che ieri è finita sul pavimento, risposi, ora scalda l'ambiente esattamente come ha scaldato il cane che la conteneva. Un altro dei miei uomini arrivò all'improvviso.

Ehi capo, disse, abbiamo trovato questa in mezzo al campo di cavoli di Alfio. Mi mostrò una fotografia. C'erano un mucchio di cavoli in quella foto. Troppi cavoli per vedere qualunque altra cosa.

Sono cavoli, dissi, cosa pensavi di trovare nel campo di cavoli di Alfio?

Ma capo, guarda meglio.

Cavoli, vedo solo cavoli.

Qui, in mezzo all'immagine, è bella grande, insistette il mio uomo. Quel dettaglio rischiava di sfuggirmi, per fortuna che lui era meno distratto di me, ma comunque non era il caso di farglielo sapere.

Volevo solo vedere quanto sei attento, gli dissi. C'era una pupa morta, assomigliava alla pupa del mio sogno, ma il suo sorriso non era più un sorriso smagliante e un po' più in basso di quel sorriso che non era più un sorriso smagliante, le avevano arrotolato una calza smagliata. Uno strangolamento in piena regola, non avevo dubbi.

L'assassino non può essere lontano, dissi.

Ehi capo, sei sicuro?

Certo che sono sicuro, l'assassino è Alfio. Abita nella casa dietro il suo campo di cavoli. La settimana scorsa ha strangolato altre due pupe solo perché si erano messe a fare quattro passi sul suo campo e gli avevano calpestato i cavoli.

Ma capo, Alfio ha un alibi di ferro, è in vacanza a Pontremoli.

Meglio verificare, dissi, passami il telefono. Chiamai tutti gli alberghi di Pontremoli fino a quando non rintracciai il sospettato.

Ehi Alfio, gli chiesi con voce ferma, cosa sei andato a fare a Pontremoli?

Sono cavoli miei.

Il suo alibi tiene come il silicone, dissi ai miei uomini dopo aver chiuso, meglio passare la palla al coroner.

Quinto giorno

Aprite, ordinò il coroner davanti alla salma della pupa svestita e sdraiata sul tavolo di marmo dell'obitorio. Lo ordinò a se stesso perché era lui che avrebbe dovuto aprire. Dentro la pupa c'era una cane e dentro il cane una borsa dell'acqua calda. Dentro la borsa dell'acqua calda c'era l'acqua calda. Per vedere cosa ci fosse dentro l'acqua calda, il coroner prese un trapano e tentò, invano, di fare un buco nell'acqua.

La relazione del coroner confermò che l'alibi di Alfio teneva come il silicone. Le tette della pupa erano di silicone e nell'acqua c'erano tracce di silicone. Alfio era allergico al silicone, sarebbe morto se si fosse avvicinato alla pupa con le tette rifatte.

Sesto giorno

Ero nervoso, Ero nervoso a causa del cadavere di quella pupa trasformata in matrioska, ero nervoso per i cadaveri dei due cani trasformati in matrioske pure loro, per quelle due borse dell'acqua calda, per una macchina Mercedes vecchia di trent'anni da troppi giorni sul lungomare, per Igor Cheghebè che ancora non ero riuscito a contattare, per Alfio che era andato in vacanza a Pontremoli, per i buchi nell'acqua e per tutta quell'acqua calda sul pavimento del mio ufficio che mi costringeva ad indossare gli stivali di gomma e che non aveva nessuna intenzione di evaporare. Anzi, sembrava proprio che…

Ehi capo, disse l'uomo che avevo mandato a prendere la camomilla, sembra che il livello dell'acqua in questo ufficio stia crescendo.

Settimo giorno

Era domenica. Proprio di domenica, con i pompieri in vacanza, mi ritrovavo l'ufficio completamente allagato. Gli stivali di gomma non sarebbero bastati, l'acqua si era moltiplicata a dismisura. Non avevo altro da fare che gonfiare il canotto, sdraiarmi dentro e dormirci su fino al giorno dopo.

Ottavo giorno

I pompieri avevano iniziato a pompare acqua calda dal mio ufficio.

Nono giorno

I pompieri avevano continuato a pompare acqua calda dal mio ufficio.

Decimo giorno

I pompieri avevano finito di pompare acqua calda dal mio ufficio.

Undicesimo giorno

Ehi capo, un evento bizzarro, pare che quell'acqua calda abbia moltiplicato il suo volume per mille, disse il mio uomo. La situazione era molto più grave, la crescita dell'acqua era stata esponenziale, totale e persino globale. Mi domandavo se anche l'acqua della borsa dell'acqua calda del cane trovato nella pancia della pupa strangolata e matrioskizzata avesse avuto lo stesso bizzarro comportamento. Ne ebbi la conferma quando andai dal coroner e lo trovai in tenuta da palombaro che operava nell'obitorio trasformato in acquario.

Dodicesimo giorno

Ero sempre più nervoso, era dalla notte tra il terzo e il quarto giorno che non ordinavo a qualcuno di aprire qualcosa. Ma perché?, mi tormentavo, perché Alfio non è ancora tornato da Potremoli? Pontremoli non è l'Australia, Pontremoli te la giri in mezzora.

Ehi capo, disse un mio uomo per distrarmi dal tormento mentre mi portava la terza camomilla.

Che cosa c'è adesso?

Cosa ne dici di aprire un cane, mettergli nella pancia una borsa dell'acqua calda piena di acqua calda, chiudere il cane, aspettare qualche giorno, riaprire il cane, estrarre la borsa dell'acqua calda e vedere se l'acqua calda cresce a dismisura? Non gli risposi. Oh Alfio, pensai, e se qualche malintenzionato ti avesse messo il silicone nella minestra a Pontremoli e tu ne fossi morto?

Silicone?

Silicone!

Tutto divenne improvvisamente nitido. Nell'acqua calda della borsa dell'acqua calda della pancia del cane della pancia della pupa morta strangolata e matrioskizzata, il coroner aveva trovato tracce di silicone. Significava che l'acqua moltiplicava se stessa perché era stata siliconizzata. A questo punto sarebbe stato inutile uccidere un povero cane per fare l'esperimento. Tuttavia ordinai ugualmente l'esecuzione di quella prova perché era da troppi giorni che non ordinavo a qualcuno di aprire qualcosa.

Tredicesimo giorno

Aprite, ordinai. La povera bestiolina si chiamava Laica, un omaggio alla sua simile più famosa che i russi avevano spedito nello spazio. Le legava il fatto che la nostra Laica stava per diventare come una cagnolina matrioska russa, mentre l'altra Laica era semplicemente una cagnolina russa. I miei uomini le misero una mano sulla pancia: il coltello era pronto.

Ehi capo, sei sicuro di voler procedere?

Certo che sono sicuro.

Ma capo, Laica è ancora sveglia, l'anestesia non ha ancora fatto effetto.

Aprite, ordinai ancora una volta. Ero davvero felice, quel giorno lo avevo già fatto due volte in un solo minuto, stavo recuperando il tempo perduto.

No!!! Esclamò una voce che proveniva dal campo di cavoli di Alfio. Sembrava la voce di Alfio e c'era persino la faccia di Alfio. Posso spiegarvi tutto, proseguì la voce, ma non matrioskizzate quella povera cagnolina innocente.

Tu? Qui?, gli domandai, ma non eri morto a Pontremoli?

Sì, cioè no, sono Alfio ma non sono lui… adesso sono un po' confuso. L'uomo con la voce di Alfio e la faccia di Alfio non aveva il corpo di Alfio. Alfio era un fattore mezzo nano, questo era un agente segreto imitatore di voci mezzo gigante. Tolse la maschera di silicone e mostrò la sua faccia.

Igor Cheghebè, esclamai.

Ehi capo, come fai a essere sicuro che si tratti proprio di Igor Cheghebè?

Facile, risposi, il racconto sta per finire, tra un po' arrivano le battute sulla morale della favola alle quali il nostro autore non rinuncia quasi mai e quindi non c'è spazio per inserire nuovi personaggi. Per esclusione quell'uomo non può essere che Igor Cheghebè, agente segreto al servizio del KGB che si scrive kgb e si legge Cheghebè. Proprio come il tuo cognome, non è così Igor?

Ebbene sì, rispose la spia venuta dal freddo, hai svelato la mia identità segreta e hai capito che l'acqua contaminata dal silicone cresce a dismisura.

Come accade alle tette? Anche loro crescono a dismisura quando sono contaminate dal silicone.

Sì, proprio così.

Ehi Igor Cheghebè, ti eri messo in testa di gonfiare le tette di tutte le donne della terra? Volevi per caso riempire il mondo di maggiorate?

No, volevo solo tirare fuori dai guai quei tre miliardi di esseri umani che hanno un po' di problemi con l'acqua. Sai come vanno le cose: ne hanno poca e spesso quella poca che hanno a disposizione è troppo inquinata, ma loro non possono fare a meno di berla e così gli scappa la diarrea. E' solo per questo che ho scoperto il metodo per moltiplicare l'acqua a dismisura. Non sai che la diarrea è la prima causa di morte in questo pianeta?

Sì, lo so. Per questo ho sempre in tasca una o due pastiglie di Lopemid o di Dissenten. Ma dimmi una cosa Igor, per risolvere il problema dell'acqua nel mondo, era necessario uccidere una pupa, Alfio, due cani e lasciare per tutti quei giorni sul lungomare la tua macchina Mercedes vecchia di tran'anni?

Purtroppo è stato necessario, mi rispose Igor, facevo i miei esperimenti in un stanza che mi aveva affittato Alfio

a casa sua. Un giorno mi accorsi della pupa, che poi era la pupa di Alfio, che mi spiava dal buco della serratura. Avevo già scoperto alcuni giorni prima che il silicone moltiplicava l'acqua a dismisura e quel giorno stavo matrioskizzando il primo cane per trafugare la prima borsa dell'acqua calda in qualche paese del terzo mondo e passare le frontiere senza problemi. Ma se la pupa avesse raccontato in giro il mio segreto, qualche multinazionale mi avrebbe potuto fregare la formula e l'acqua moltiplicata a dismisura non sarebbe più stata un diritto di tutti ma un privilegio di pochi.

Igor, lo interruppi, perché proprio acqua calda?

L'acqua diventa calda in seguito alla reazione chimica che la moltiplica a dismisura, ma dopo alcuni giorni si raffredda e si può bere. Se poi uno ha molta sete e non può aspettare tutti quei giorni che l'acqua si raffreddi, la può mettere in frigorifero.

Ho capito Igor, e come mai hai ucciso anche Alfio?

Perché non sapevo da quanto tempo la sua pupa mi stesse spiando, quindi ritenevo possibile che gli avesse già parlato dei miei esperimenti.

Come lo hai fatto fuori?

Mi sono travestito da cameriere e gli ho messo il silicone nella minestra mentre era in ristorante a Pontremoli. Dopo cinque minuti è esploso.

E poi?

E poi sono tornato a casa, ho preparato la seconda borsa dell'acqua calda, ho matrioskizzato il secondo cane, l'ho caricato nel bagagliaio della mia macchina Mercedes vecchia di trent'anni e sono partito, diretto verso qualche paese del terzo mondo per esportare la mia scoperta. Ma ho fuso il motore dopo pochi chilometri e ho dovuto lasciare la mia macchina Mercedes vecchia di trent'anni sul lungomare.

Igor Cheghebè aveva tutta l'aria di essere davvero un bravo ragazzo. Credo che uno così avrebbe potuto passarla liscia, in fondo aveva solo matrioskizzato due cani, una pupa e poi aveva fatto saltare in aria Alfio. Vabbé, c'era pure quella della macchina Mercedes vecchia di trent'anni parcheggiata per troppi giorni sul lungomare. Ma cosa era tutto questo in confronto a tre miliardi di esseri umani che a breve non avrebbero più avuto problemi in bagno? Allora gli chiesi se fosse stato sincero.

Sì, capo, mi rispose. Sono stato sincero.

Tuttavia, replicai, la legge è sempre la legge. Se dipendesse da me ti lascerei andare, ma dopo tutto quello che hai fatto uno o due ergastolini non te li può levare nessuno. Avanti Igor, niente storie: il gabbio ti aspetta. Come eravamo d'accordo, liberammo Laica e arrestammo Igor Cheghebè.

Quattordicesimo nonché ultimo giorno

Igor Cheghebè morì in carcere per un attacco di diarrea. Se lo avessi immaginato, gli avrei prestato una pastiglia di Lopemid o di Dissenten, così gli avrei potuto salvare il culo. Igor non andava di corpo dal giorno in cui si era trasferito nella stanza che gli aveva affittato Alfio, del resto capita a molti di bloccarsi quando cambiano le abitudini.

Durante il suo soggiorno a pochi metri dal campo di cavoli, ne aveva mangiato quasi cento. Cento cavoli, che erano rimasti in silenzio nel suo intestino per oltre due settimane, erano entrati in azione tutti assieme.

Igor si presentò al cospetto di Dio che alla luce di quelle matrioskizzazioni non poté fare a meno di spedirlo all'inferno. Ma Igor non vi entrò in qualità di anima dannata, bensì come demonio punitore. Nel girone riservato a coloro che in vita avevano sprecato l'acqua, ebbe l'incarico di esercitare matrioskizzazioni a volontà.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Andrea Franco nasce il 13 gennaio 1977 a Ostia Lido, Roma. Iscritto alla SIAE con qualifica compositore/autore dal 1996 è autore di oltre 50 brani per voce o strumento solista.

Da sempre amante della letteratura e della scrittura ha trai suoi scrittori preferititi Asimov, McBain, Tolkien, Follett (e tanti altri). Nel 2005 ha pubblicato la sua prima raccolta di racconti, Tre semplici sconosciuti (Traccediverse) e nel 2006 ha curato per lo stesso editore l'antologia N.O.I.R. Quindi passi nel buio. Alcuni suoi racconti sono presenti in diverse antologie: Bambini Cattivi (Melquiades, 2005), 666 Passi nel Delirio (Larcher, 2006), San Gennoir (Kairos, 2006).

Nel 2007 pubblicherà il suo primo romanzo mainstream presso l'editore Giraldi. Attualmente sta lavorando al primo romanzo di una trilogia fantasy e in programma ha una serie di romanzi giallo/polizieschi.

Scacco al re

Domenico Paparozzi mise giù la cornetta e imprecò. Col pugno colpì il legno duro del tavolino del soggiorno, quindi prese l'impermeabile e la pistola. Aprì la porta e uscì nel pianerottolo, avvolto in una bolla melmosa di penombra. Socchiuse gli occhi qualche istante, per riordinare le idee. D'istinto allungò una mano verso il legno scuro della porta di casa e con i polpastrelli carezzò i piccoli intagli verticali che ricoprivano la superficie levigata.

– Vaffanculo – sibilò, poi scese le scale di corsa.

Quella sera aveva trovato posto proprio davanti al portone del palazzo e aveva evitato di scendere fino ai parcheggi sottostanti la palazzina. Quei cunicoli scuri, bagnati da riflessi di luce al neon, lo mettevano a disagio. I passi echeggiavano sinistri lungo le macchine, scivolando sulle pareti grigie, e dietro ogni colonna sembrava annidarsi un'ombra pronta a saltargli addosso.

Non erano paure da detective, se lo ripeteva spesso, ma quando poteva parcheggiava la macchina in strada, dove il buio della notte sembrava meno minaccioso.

L'appuntato Ramoni lo attendeva in strada, vicino alla volante. I lampeggianti azzurri guizzavano su tutti gli oggetti circostanti e il volto del sottufficiale era macchiato da strani riflessi cerulei. Aveva poco più di trent'anni, un fisico asciutto e un'espressione sempre cordiale.

Paparozzi lo salutò con un cenno della testa e si fermò a un passo.

– Primo piano – disse l'appuntato senza specificare altro. Le informazioni essenziali le aveva già fornite per telefono meno di mezzora prima.

Il detective si strinse un po' di più nell'impermeabile per proteggersi dal gelo della notte, quindi entrò nell'edificio e si avviò per le scale. Un passo alla volta, senza fretta. La rampa era in penombra. Le ombre danzavano dietro ogni angolo.

Non devo avere paura, si disse. Non riuscì a essere convincete.

Cavallo in D5
Mangio Regina Nera
Fai la tua mossa!

Il detective Domenico Paparozzi si fermò sulla soglia della camera da letto, i denti stretti, i lineamenti del volto tesi.

Romina Santamaria, la Regina Nera, era davanti a lui, ai piedi del letto.

Morta.

Decisamente morta.

L'uomo fece scorrere lo sguardo sul corpo scomposto della donna: dalla testa, poggiata sul bordo del letto, ai piedi, distesi lungo il tappeto cremisi. L'espressione sul volto aveva assunto un'improbabile distesa serenità. Se non fosse stato per lo squarcio slabbrato che le attraversava la gola Paparozzi avrebbe potuto pensare che fosse semplicemente addormentata.

Ma non lo era. Il sonno adesso era solo quello eterno.

Sentì dei passi alle sue spalle e si voltò. Dal corridoio alle sue spalle vide arrivare il medico legale. Antonio Ricciardi lo salutò con un sorriso che mal si addiceva allo stato d'animo del detective.

– Faccia largo, amico. Queste sono cose da uomini di stomaco – annunciò, mollandogli una sonora pacca sulla spalla.

– Ehi – esclamò ancora il dottore vedendo il corpo della donna. – Bella, ma troppo moscia per i miei gusti!

– Faccia presto – lo imbeccò Paparozzi – e non voglio sentire altre battute di cattivo gusto. Mi faccia almeno questa cortesia.

Il dottore alzò le spalle e non rispose. Si chinò sulla donna e aprì a piccola borsa nera che aveva portato con sé. Il

detective si voltò per non dover guardare quell'uomo amorale che svolgeva il suo lavoro. Lui non si distingueva certo per essere un modello di vita, ma mal sopportava i sarcastici atteggiamenti dell'altro. E ultimamente lo incontrava fin troppo spesso.

– Morta, sì – disse di nuovo il medico, non resistendo alla tentazione di innervosirlo.

– Fai la tua mossa… – mormorò Paparozzi.

Il dottore piegò la testa di qualche centimetro. – Cosa dice?

Il detective scosse la testa. – Niente di importante. Faccia il suo lavoro. In fretta.

* * *

Era più di un'ora che l'appuntato Alessandro Ramoni era giunto sul luogo del delitto e cominciava a non sopportare più il freddo gelido che soffiava senza posa. Ma non voleva nemmeno sedersi in macchina. Il suo turno era quasi finito ed era stanco morto. Seduto nel tepore della vettura la stanchezza lo avrebbe di certo vinto.

– Ce la fumiamo? – La voce del suo collega lo fece sobbalzare. Gianni era uscito dalla macchina e l'aveva raggiunto sul marciapiede a fianco del portone. Ramoni lo fissò con sguardo incredulo.

– Ora fumi anche te?

Gianni scosse la testa. – No, ma mi sono stufato di aspettare senza fare niente. Dai, offrimi una sigaretta.

Alla terza boccata il detective Domenico Paparozzi uscì dal portone. I due sottufficiali lo guardarono avanzare fino a loro con la testa china, assorto in pensieri impenetrabili.

– Allora? – chiese il brigadiere Gianni Pierri.

Paparozzi alzò lo sguardo e lo fissò negli occhi vispi dell'altro. Fece spallucce e non disse nulla, quindi si voltò, incamminandosi a passi cadenzati verso la sua macchina.

– Non ti sembra strano? – chiese Ramoni.

– Normale non è mai stato – scherzò l'altro.

– Ma dai, lo sai cosa intendo. Mi sembra diverso dal solito.

– Più preso – azzardò Pierri.

– Già – ammise l'appuntato – hai visto giusto.

– Ma sai che ti dico? – riprese il brigadiere. – 'Sti cazzi. Andiamo, che è tardi. Voglio andarmene a dormire pure io.

* * *

Domenico Paparozzi accese la macchina, ma non partì immediatamente. Lasciò il motore acceso per farlo riscaldare e si perse in mille considerazioni.

La Regina Nera non c'è più, pensò.

Mentalmente visualizzò la mossa che aveva fatto prima di uscire di casa, ma aveva la testa confusa e non riusciva a trovare la giusta concentrazione.

Senza concedere altro tempo alle riflessioni, inserì la marcia e pigiò sull'acceleratore. I copertoni stridettero sull'asfalto umido e lanciò la macchina lungo le strade deserte della notte. A quell'ora Civitavecchia era deserta e in quel modo riuscì a sfogare parte della tensione.

Mentre sfrecciava a bordo della sua Punto blu rivide la gola della giovane donna e nelle immagini della sua mente la vide muoversi, alzarsi e andargli incontro, nell'angusto spazio della sua camera da letto. Sempre nella sua mente provò ad allontanarla, a ricacciare quelle immagini nei recessi bui che le avevano partorite. Era tutto inutile. La Regina Nera non c'era più. Morta. Mangiata. Ora il pericolo era più vicino.

Inchiodò e la macchina sbandò violentemente in mezzo alla carreggiata. Tenne il piede premuto sul pedale del freno con tutta la forza che aveva, anche quando la macchina ormai era ferma.

Davanti a lui, a meno di cento metri, un semaforo lampeggiava colorando la foschia tutt'attorno di un surreale alone arancione. Ma il detective stava stringendo forte gli occhi, tanto da farli lacrimare, e la notte intorno a lui era tutto un intrecciarsi di dardi di luce perlacea. L'arancione del semaforo era come il centro di un universo lontano.

– Fai la tua mossa, bastardo – urlò, battendo i palmi delle mani sul volante.

Poi i fari di una macchina che sopraggiungeva alle sue spalle lo scosse e, dosando piano l'acceleratore, ripartì. Riportò la vettura sul lato destro della strada e proseguì con andatura lenta. Con la manica dell'impermeabile si asciugò gli occhi umidi. Dopo pochi minuti aveva ritrovato tutta la sua lucidità.

– Fai la tua mossa. La Regina è tua, ma non è finita.

* * *

Impietrito si fermò davanti alla porta del suo appartamento. Per un istante temette che il nervosismo potesse tornare

a sopraffarlo, ma riuscì a controllarsi con lunghi respiri.
Il coltello, puntellato sul legno scuro della sua porta, teneva fermo il solito foglietto.
Quando il detective allungò una mano per togliere il coltello, si sorprese agitato. Fermò il suo tremore sull'impugnatura dell'arma e tirò via. Il foglio cadde a terra. Lui rimase a fissarlo per alcuni secondi. Cadendo aveva volteggiato e ora era adagiato volgendo al pavimento la parte scritta.
Paparozzi si inchinò e lo raccolse. Non voleva leggere. Non ce la faceva ancora. Lo strinse forte in pugno e lo infilò nella tasca dell'impermeabile.
Ascoltò per alcuni secondi i rumori ovattati che giungevano dalla rampa di scale. Qualcuno stava salendo dai garage. Si affrettò a prendere le chiavi e aprì la porta. Entrò nel suo appartamento senza accendere la luce. A passi lunghi andò verso l'angolo opposto del salotto e si fermò.
La luce dei lampioni filtrava attraverso le imposte leggermente aperte della finestra. Fissò la scacchiera di fronte a lui, ripercorrendo mentalmente la logica della sua ultima mossa.
L'altro aveva mosso il cavallo in D5. E la Regina Nera era andata. Gettò uno sguardo sul foglio bianco fissato al muro con una puntina. I pochi raggi che penetravano nella stanza riuscivano a rendere leggibili alcune parole. Scorse la lista fino a trovare la Regina Nera. Accanto al nome del pezzo, a caratteri eleganti e spigolosi, un nome: Romina Santamaria. Cavallo in D5. Mangio la Regina Nera. Romina era morta.
Lo sguardo cadde di nuovo sulla scacchiera, tagliata in diagonale dalle schegge di luce che sfuggivano alle tapparelle socchiuse.
Lui aveva mosso prima di uscire. Alfiere in E3. Una mossa difensiva. Una mossa affrettata. Una mossa di chi sta morendo di paura. Una mossa di chi sta morendo e basta. Stupida. Una mossa davvero stupida!
Con la mano tornò a rovistare nella tasca dell'impermeabile. Tirò fuori il foglietto accartocciato e lo aprì con movimenti lenti.
Guardando la scacchiera poteva intuire la mossa senza leggere. Il passo in diagonale del suo alfiere nero lo aveva tradito. Ma dopotutto a scacchi chi fa la prima mossa è sempre avvantaggiato. Il bianco muove sempre per primo. Un assassino, pure.
Abbassò lo sguardo sul foglio:

Torre in B4.
Scacco al Re.
Scacco Matto!

– Maledizione – sussurrò. Non dovette consultare la lista per sapere che nome c'era scritto al fianco del Re Nero. Resistette alla tentazione di allungare la mano verso la pistola. Non avrebbe fatto in tempo. Sentì un brivido gelido lungo la schiena. Era giunto il momento.
Scacco Matto… Il Re Nero stava per morire.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Floriana Grasso chitarrista rock, professoressa di lettere, nonché agitatrice culturale ed editrice indipendente, è nata a Catania ventisette anni fa, ma attualmente risiede in Liguria. Di sé dice: “C’è chi nasce con la camicia addosso, io sono nata con la valigia in mano.”

Questo racconto, incluso nell’antologia Logos Narrativa pubblicata da Giulio Perrone nel maggio 2006 (160 pagg. - 15€- ISBN 88-6004-048-5) viene pubblicato su www.patriziopacioni per gentile concessione dell’editore.

Dieci

La bambina era stata mandata a scuola in un convento di suore domenicane. I suoi genitori non tenevano in maniera particolare ad impartirle un’educazione cattolica (il padre era un forte bestemmiatore a tutte le ore del giorno), ma per ragioni esclusivamente pratiche, lei e il fratello frequentavano una scuola privata in cui potessero restare parcheggiati fino alle due del pomeriggio. Non erano ancora gli anni del tempo pieno, quelli. Aspettavano i genitori nella portineria della scuola. Li aspettarono assieme per tre anni; poi il fratello passò alle scuole medie, e la bambina cominciò ad aspettarli da sola. Tutti gli altri bambini andavano a casa molto presto, certuni a partire dall’una, e verso l’una e mezza era praticamente l’unica bimba presente nell’istituto. Le sue amicizie venivano regolate da questi orari. La sua migliore amica era un’altra bambina che rimaneva come lei fino a tardi. Mai fino alle due, però. A quell’ora chiacchierava moltissimo con la bidella, che sembrava fosse stata infilata per sbaglio in lavatrice durante un candeggio. Gli adulti le davano sempre retta, quando restavano a parlare faccia a faccia. Era una bambina che aveva sempre qualcosa da raccontare, per quanto non fosse mai troppo estroversa. Però si trovava a suo agio con le persone grandi – molto meno invece con le bambine di qualche anno più grande. Le guardava con soggezione – a quell’età le differenze di altezza sono enormi anche tra bambini quasi coetanei. Le bambine di quinta elementare erano veramente altissime, e portavano già i collant. Lei invece indossava delle calzamaglie a costine ruvide, che le lasciavano dei segni orizzontali nel tallone.

Il regolamento dell’istituto imponeva la massima cura dell’abbigliamento. Le bambine erano costrette ad indossare una divisa, che veniva quotidianamente controllata dalle insegnanti. La divisa si componeva di uno scamiciato blu con dei bottoni alla marinara, una camicia bianca, un cravattino blu e, d’inverno, una giacchetta di lana blu. Tutti questi capi andavano acquistati obbligatoriamente nelle sartorie della scuola. Costavano molto, la bambina lo sapeva perché la madre ogni anno sbuffava. I bambini crescono in fretta, e le divise andavano aggiornate con frequenza. A lei non andavano mai bene. Spesso mancava un bottone, e i polsini della camicia erano sempre sporchi di grafite. La giacchetta aveva i bordi sfilacciati. Per riconoscere i propri capi, la madre vi aveva cucito sopra le sue iniziali, oppure una coppia di ciliegine rosse. La maestra non era contenta di quella macchia di colore, e glielo faceva notare spesso. Che i piccoli abusi sulla bambina, e su tutti i suoi compagni, fossero all’ordine del giorno, non aveva nessuna importanza. Quando fai la scuola elementare, non ti rendi conto di quello che gli adulti ti impongono, ideologicamente, culturalmente, religiosamente. Ogni primo venerdì del mese la bambina era costretta ad assistere alla messa, celebrata nella cappella dell’istituto. E il giorno prima andava, assieme alle compagne e ai compagni, a provare i canti. Li facevano cantare a digiuno, in modo che la voce uscisse meglio, più limpida, come quella di un coro di angioletti. Per la bambina, non era un abuso. La bambina era contenta di cantare, e di uscire dall’aula. Come tutte le bambine, era una piccola mistica. Le letture della bibbia la affascinavano. I riflessi delle vetrate la traevano in inganno, facendole credere di vedere gli arcangeli che scendevano dal cielo verso di lei, la piccola, per dirle che era stata brava. Ma lei non era brava. Tornando a casa, raccontando a sua madre la giornata, veniva schernita. Il fratellino si prendeva gioco di lei per la sua ingenuità. Ciò che imparava a scuola, e ciò che imparava in famiglia, quasi mai coincideva. Non ne capiva la ragione. Durante le festività natalizie preparavano dei bigliettini di auguri che venivano letti frettolosamente, e subito infilati in un cassetto.

Una suora molto anziana si aggirava per i corridoi dell’istituto annunciando la fine del mondo. Sarebbe arrivata, diceva, oltre ogni dubbio entro la fine di quell’anno (era il 1987). Pescando a piene mani dall’Apocalisse di Giovanni, la suora descriveva a dei bambini di sette, otto anni, la pioggia di fuoco che avrebbe preceduto la fine del mondo. I bambini, ovviamente, le credevano. La suora si appostava dietro le porte delle aule, aspettando che le maestre si allontanassero per qualche minuto, e poi entrava. Le maestre ritrovavano le classi in lacrime, al loro ritorno. La bambina, a casa, cercava di avvertire i genitori, ma loro sembravano non crederci. Invitandola a non ascoltare le sciocchezze che le venivano dette a scuola, non facevano altro che aumentare la sua confusione. Quello che più le piaceva, era stare nella cappella a cantare le canzoni. Le ricopiavano in dei quadernetti che conservavano nell’armadietto che c’era in classe. Le sue uniche certezze erano la messa, la merenda alle undici e quell’ora di attesa prima di tornare a casa. In quell’ora, che trascorreva quasi interamente da sola, misurava a grandi passi il pavimento di marmo della portineria. Giocava a mettere un piede in ogni mattonella, prima orizzontalmente, poi verticalmente, poi in diagonale. Parlava da sola, canticchiava. Guardava dentro il rivestimento, anch’esso di marmo, della parte inferiore delle pareti. Il disegno del marmo la affascinava. In alcuni punti sembrava si aprissero delle caverne, in cui, con un piccolo sforzo di immaginazione, la bambina riusciva ad entrare. Una volta le capitò di dover far pipì. Lei cercava, per quanto le fosse possibile, di non fare la pipì a scuola. Era convinta, e certe osservazioni della maestra le

rafforzavano questa convinzione, che la pipì le rimanesse addosso, stagnasse nelle sue mutandine, generasse un cattivo odore percepibile da chiunque. A volte se la teneva per ore, senza accorgersi che proprio in quel modo se la facesse impercettibilmente addosso. Ma quella volta era da sola, in portineria, e le scappava sul serio. Sua madre le aveva insegnato di non appoggiarsi sulla tazza perché altrimenti avrebbe preso qualche brutta malattia. Ma quel gabinetto era troppo grande per lei, e la pipì colpì il bordo e schizzò sulla sua calzamaglia a costine, inzuppandola fino alle scarpe. La bambina era pietrificata dalla paura, ma non riusciva a fermarsi. Sussurrava un no! di disperazione, e sentiva il liquido caldo scenderle lungo le gambe. Sua madre non se ne accorse.

In quinta elementare fu preparata per la comunione. Le bambine indossavano un piccolo abito da suora; i bambini, dei sai. Tenevano in mano dei gigli (fiori costosi, disse sua madre), e al collo portavano una catenina d'oro con una piccola croce. La bambina aspettava il momento dell'estasi: non ci fu. Forse perché poco prima di andare in chiesa aveva raccolto una fragola nel giardino di casa e l'aveva mangiata, rompendo così l'obbligo del digiuno. Quando ricevette l'ostia consacrata, non provò nessuna emozione particolare, eccetto un fortissimo disagio. Pensava fosse colpa della fragola. Si diede della stupida, e si vergognò di avere sprecato quell'occasione. Le altre volte si accostò all'Eucaristia perfettamente a digiuno, ma senza nessuna conseguenza.

Una mattina era andata a confessarsi dal prete che serviva l'istituto. Non sempre la bambina veniva fatta inginocchiare durante la confessione; spesso si sistemava su una piccola sedia accanto al prete, e cercava di raccontare quanti più peccati era possibile per fare bella figura. Quel giorno il prete aveva la faccia stanca. O così parve alla bambina. Pensò che forse aveva confessato troppe persone e aveva sentito troppi peccati. Pensò che forse era contento di confessare una bambina che, per quanto cattiva fosse stata negli ultimi tempi, non avrebbe mai avuto peccati particolarmente brutti da confessare. Era contento, sì, dal momento che se la mise a cavalcioni sulle ginocchia e la abbracciò molto forte. Non fu una vera e propria confessione: fu piuttosto una consolazione, uno sfregamento, qualche minuto di buio profondo. Il prete sembrava fosse sul punto di piangere, quando la congedò dandole due pizzicotti sulle natiche.

Uscendo dalla cappella, la bambina non capì se quella era stata una buona azione, o cosa.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Gianluca Parravicini è nato il primo settembre del 1970 a Milano, città nella quale ora vive e lavora. Di sé dice: "L'amore che ho sempre nutrito per la lettura non mi ha salvato da una pessima reputazione scolastica. Ora scrivo storie noir impastate con una sostanza umoristica, affumicandole poi sul braciere di una legnosa follia."

Ciò che resta

Sono uno pseudonimo di me stesso ho scritto ieri su un pezzo di carta, uff… fuori fa caldo, ho sulla tavolozza un giallo che non smette di darmi fastidio, Charlie Parker sputa dallo stereo un jazz che ha troppa voglia di vivere, mi mette quasi voglia di uscire e andare a fare la spesa, oggi non mi va proprio di ascoltarlo, e poi sono due giorni che non ascolto altro. Nel piatto a fianco al verde che ho usato prima ho ancora la cenere del toscano che sto fumando. Mi piace intingere il pennello nella cenere del sigaro per poi lasciarlo scivolare sulla tela, riempie di anima un colore che non la possiede, se i momenti hanno un corpo, la cenere del sigaro corrisponde alla loro cremazione. Il sigaro è un ottimo pennello, tutto ciò che produce passa subito davanti agli occhi, mostra subito se stesso molto più rapidamente di un quadro, è questo che mi piace, un quadro non sai mai quando è finito, forse non finisce mai. Il sigaro non ha bisogno di un atelier, di una mostra, gli basta un pacchetto di carta per essere ospitato, un accendino e una bocca che lo aspira, per questo prima di sentirmi un pittore, mi sento un fumatore che sublima il suo fumare con la pittura, il mio penultimo quadro l'ho intitolato, "Nuoce gravemente alla salute", al gallerista a cui l'ho venduto ho consigliato di non esporlo in un luogo chiuso, per non incorrere in sanzioni. Una volta ho dipinto una multa per divieto di sosta, ho creato uno sfondo grigio, attraversato da leggere pennellate di giallo, poi un pennellino intinto in un rosso carminio ha attraversato il verbale con rapidissime passate, quindi è arrivata la volta di un nero che ha marchiato l'opera con la sua morfologia immaginifica, in ultimo ho venduto il quadro, sottratto dal guadagno il dieci per cento e ho pagato la multa.

I colori sono la vera arma di seduzione, sono il soggetto di qualunque dipinto, nei colori c'è il vero quadro emotivo di colui che dipinge, davanti a me ho un giallo che cerco di soppiantare con la voluttuosità del pennello, cerco di sconfiggerlo perché ho quasi l'impressione che è lui che voglia prendere il sopravvento su me stesso. Dipingere è un po' come tenere a bada tutti i colori che si hanno a disposizione e ho ragione di credere che vincerò questa battaglia, ma io voglio vincere la guerra, sconfiggere l'arte prima che sia lei a sconfiggere me. Se c'è una cosa che detesto pensare è sapere che i miei quadri mi possono sopravvivere, a 68 anni l'idea della morte uno la trova facilmente dentro se stesso, non è che si debba cercare molto, basta chiudere gli occhi e pensare e prima o poi lei arriva. Per me l'arte è l'idea, la creazione, tutto quello che viene dopo è mercato, infettato dagli ormoni del business, l'opera cannibalizza il suo autore, anche se le mie cerco di renderle vegetariane. Sono nato, ed è questa l'unica colpa che imputo a mia madre, dipingo la rabbia di questa esistenza, dipingo il naufragio di essere venuto al mondo, e poi dipingo il silenzio. Il silenzio è la constatazione della vita. Oramai ho 68 anni sempre più rumorosi, quando nasci sei tu che ti fai sentire dal tempo, quando invecchi è il tempo che si fa sentire su te stesso, la vita non è l'opera d'arte ma è l'arte dell'opera. Dicevo, ho 68 anni, dipingo dall'età di 15, sono un "riccastro", i quadri mi hanno dato la materialità del benessere, ho esposto i miei quadri un po' ovunque nel mondo, sono quotato, riverito, su di me ci sono antologie, ritratti, ma sento che io sarò solo un "moccolo" della mia arte e di questo non mi do pace. Un amico mi dice spesso che la morte è stare a questo mondo, forse ha ragione, ma io ho raggiunto la convinzione che l'arte non è solo creazione ma anche distruzione. Da oltre un anno ci rifletto, razionalizzando si può dire che un quadro è come un giocattolo, si appropria dell'emotività, dello spazio in una parete, si nutre del tempo che gli viene dedicato, ecco tutto questo io ora lo voglio rompere, distruggere. La pittura, almeno la mia, non è fatta per i posteri, non voglio che la mia pittura susciti opinioni quando io non ci sarò più, non voglio subire la condanna di un giudizio, per questo voglio che tutto quello che ho dipinto fino ad ora salti per aria, solo così sarò riuscito veramente a sconfiggere la mia arte!

Le casse acustiche annaffiano l'aria con il jazz di Chicago di Benny Goodman, il re dello swing, un jazz di gusto poco proletario, ho finalmente consegnato tutto quel giallo che mi incuteva apprensione alla tela, ora sarà lei a vedersela con lui. Il quadro che sto dipingendo non ha ancora un titolo, quando questo succede do il nome del giorno in cui ho iniziato a dipingerlo, questo l'ho iniziato Mercoledì ed ecco che si chiama "Mercoledì".

Sono tre giorni che non guardo la posta elettronica, so già che mi avrà scritto la mia ex moglie, quando trova il cellulare spento non sa fare altro che scrivermi, mi parla sempre di fondazioni benefiche a cui donare qualche tela, feste in ambasciate, consolati, cataloghi da autografare. Siamo divorziati, ma è ancora lei che si occupa dei miei interessi, del resto io non ne sarei capace, le passo gli alimenti e un lauto stipendio per fare tutto questo, e debbo dire che lo fa bene, probabilmente in giro non troverei una segretaria più capace e competente. Ci siamo sposati venti anni fa, per lei era il secondo matrimonio per me il primo. Mi sono sposato a 50 anni, prima non ero

sufficientemente pazzo per farlo, è durato quattro anni, non abbiamo avuto figli, bò, forse non ho mai avuto degli spermatozoi così tanto ligi al loro dovere, poi ho conosciuto Yuriko, una pianista giapponese. Lei è sempre in giro per il mondo, ci vediamo ogni venti, trenta giorni, magari anche per poche ore, non ho mai attribuito troppa importanza al tempo, la libertà è tutta l'aria che c'è dentro al quadrante di un orologio, tutto il resto è noiosa contabilità.

Quello di oggi è un Sabato che si farà ricordare nella mia vita, forse è un Sabato di sperimentazione, è un Sabato che mi renderà immortale, forse immorale, ma è una giornata che farà ritornare la mia arte da dove è venuta, io le sopravvivrò, finalmente la miseria della vita ha fottuto l'immortalità dell'arte. Alla Triennale di Milano è in corso una mia personale dove sono esposti tutti i miei dipinti, so che il curatore ha avuto una certa difficoltà perché alcuni collezionisti sono stati un po' restii a prestarli, ma quel che conta è che sono tutti lì, ma non saranno i soli. All'interno di uno dei miei ultimi quadri ho sistemato dell'esplosivo al plastico in quantità sufficiente per garantirmi un grande botto, l'innesco sarà attivato da un telefono cellulare che ho sistemato all'interno della tela, "una telefonata vi seppellirà". Ma niente morte, non voglio ne feriti ne contusi, l'opera, così la voglio chiamare, avverrà alle prime luci dell'alba, ora sono le due e quindici ho tutto il tempo necessario. Qui nello studio c'è un grande silenzio, un silenzio che ci sarà anche dopo l'esplosione, mi piace il silenzio perché impreziosisce le cose di significati, si appropria delle storie inventandosene delle altre, per me è sempre stato il seme della creatività. Ora uscirò per andare in una cabina telefonica dalla quale far partire la telefonata che farà scattare l'innesco, devo solo cambiarmi d'abito perché addosso ho il chiasso di tutti i colori, sembra che un mio quadro mi abbia starnutito addosso.

Pantaloni di velluto verde elasticizzato, vecchie Clark ai piedi, girocollo nero, giacca in velluto marrone da cacciatore, la preda è una cabina telefonica che dista due isolati da qui, sono le due e quarantacinque, ho davanti un gatto randagio a suo agio nella notte. Ho la barba vecchia di due giorni, vorrei accelerare il passo, ma ho il timore di destare troppa curiosità, di notte nessuno ha fretta, solo i semafori hanno fretta di lampeggiare. Il rosso della cabina mi è sempre piaciuto, spesso nelle mie tele ne ho abusato, è un colore d'apprensione comunicativa, un po' rissoso, poco voluttuoso a differenza di altre tonalità, l'interno della cabina rappresenta magistralmente lo stomaco gravido di una pantegana, l'odore che si respira sviluppa un effetto placebo che neutralizza tutti i mali del mondo. Alzo la cornetta come un giocatore di pallavolo alza il pallone in fase di battuta, le altre dita poggiano sulla tastiera, mi sento un portatore sano di apprensione, il segnale di libero con il sibilo della macchinetta per aver immesso la tessera nella fessura toccano la realtà molto più che la mia persona. Ogni tipo di sicurezza si è vampirizzata, forse per la prima volta nella mia vita so quello che sto facendo, i dubbi avanzano ingordi come il mare sulla battigia, vorrei credere in Dio per avere una risposta gratuita al più presto, invece ho il sudore che sento crescere e stendere i propri panni sotto le ascelle. Ho già composto i primi tre numeri, penso a tutti quei colori, ai miei quadri, ai momenti in cui li ho dipinti, penso a quel giallo di oggi che ha solo fomentato il mio odio per tutto, penso e intanto schiaccio le altre cifre, l'ultima è un otto, oddio l'ho già schiacciato, è tutto finito. Appoggio la cornetta rimettendomi in tasca il fazzoletto di carta con il quale l'avevo sorretta, la Triennale è lontana da qui, e poi al massimo oltre ai quadri si sarà danneggiata la sala, ma l'edificio credo che non avrà subito grossi danni. E' tutto finito, sono già fuori dalla cabina, è finita la mia arte, la mia pittura, non è rimasto più niente di tutte quelle tele, di quei colori, ma io sono ancora qui, io sono solo ciò che resta, ma sono sopravvissuto, non mi sono fatto fottere dal tempo, la mia arte ora si è mischiata con le macerie di quella sala della Triennale, quei colori si sono frapposti con altri, una tela si è scontrata con un'altra, poi calcinacci, vetri, controsoffitti, credo che lì dentro ci sia il più bel quadro che forse non avrei mai potuto dipingere, ma se ne sta lì, spiaccicato per terra, sfrattato dal decoro assegnatogli. L'arte è tutta lì, l'arte è solo ciò che resta, io ora dipingo solo con il sigaro.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

La scaltra e disincantata “sicilianità” di Patonsio sta rapidamente conquistando i visitatori del nostro sito, attraverso una singolare miscela fatta di sapido sarcasmo e arguta filosofia di vita vissuta e di antica saggezza popolare. Non è difficile scorgere nei tratti di Carmine e Patonsio i lineamenti della tradizione eroico-comica della Trinacria, che partendo dal Teatro dei Pupi e passando per generazioni e generazioni di cantastorie, arriva ad Angelo Musco e a Franchi & Ingrassia.

Spaghettone

L’Autore sembra inseguito da larve dispettose (sono, infatti, i famosi fantasmi dei sogni interrotti) Non riesce a prendere sonno. Accende tre sigarette contemporaneamente, per autoincensarsi – vai a capire le fisime degli autistici… – poi apre il coperchio della macchina per scrivere, sputa schifato sul nastro inchiostratore, chiude con cura delicatissima, prende lapis, tovaglia da tavola di carta, e su un angolo, già usato per nettar le labbra il giorno prima – lo spreco, del resto, è una brutta cosa… –, inizia a scrivere:

SEMBRANO MINCHIATE, CERTE STORIE, NEL MOMENTO IN CUI VENGONO RACCONTATE, EPPURE, NELLA VITA, DI VERAMENTE CURIOSE NE ACCADONO.
TALI DA SOVERCHIARE LA FANTASIA PIÙ FERVIDA.
EH SÌ!
***
VIGILIA

Quella volta, per esempio, che Carmine e Patonsio vollero spingersi in gita nientemeno che sino ai Nebrodi (attratti da resoconti d’oggetto gastronomico e paesaggistico divulgati senza riserbo alcuno, davanti a un tavolo di biliardo, da un perdigiorno più anziano, millantatore, peraltro, consumato – in quanto ben spremuto – di avventure di viaggio di quella sorta da mettere in ridicolo gli esploratori e i trasvolatori meglio nomati), se ne raccolse, di cose da raccontare.
E difatti alcune d’esse il lettore apprenderà, se fidato e pur capace di intender fatti strani.
***
Decisero di partire in giugno, mese senza la “erre”, effettivamente, ma che possiede sempre un suo qualcerto perché.
– Sì, ma come ci dobbiamo andare? – fece Patonsio guardingo
– Come? Con la macchina, no? – rilanciò Carmine – Come ci vuoi andare?
– Ma unné ’sta mìncia ’e màchina? 1
– Ô Patonsio, uomo di poca fede… la mia, macchina! Eh! Dov’è la macchina, lui dice…
– Aaah… – s’arrese, quel rotondo, costernato.
***
« …Di motore,2 figlio mio, noi non ne dobbiamo parlare… mai… » – aveva sentenziato, spesso, Manfredo – « …ma quando farai diciotto anni avrai la macchina. E la parola di tuo padre è vangelo ».
Ed infatti, in virtù delle paterne scritture sacre, Carmine fu padrone, a diciott’anni 3e due mesi, d’una “600” bella, fiammante, di quarta mano, una cosa – quasi – di lusso, con gli sportelli “a vento”.4 L’autoveicolo vantava non più del quaranta-quarantacinque per cento di ruggine nella carrozzeria, ruote ognuna diversa dall’altra, finestrini regolabili con la molletta ferma-panni infilzata tra vetro e sportello, tergicristallo semi-automatico (nel senso della bottiglia d’acqua con cui aspergere i vetri, e della spazzoletta con cui frizionarli periodicamente), e un inedito color carta da zucchero stinta: gl’interventi ripetuti dei maestri lattonieri avevano consegnato, agli amatori del genere, una irripetibile mistura cromatica degna del miglior genio impressionista.
A cercarla, non l’avresti trovata neanche a pagarla un occhio della testa, e quando, qualche decennio dopo, gli alzacristalli elettrici, l’aria condizionata e le altre moderne diavolerie divennero uno standard, Carmine, ormai adulto e disilluso, molto ebbe a rimpiangerla.
Si sa: le cose belle non durano per sempre.
– Compare Patò, ora, modessstamente, ce ne andiamo in trasferta, a conquistare nuovi popoli, nuove genti: “Fatti non foste per viver come bruti…”
– Ah? Come brutti? Mia nonna, veramente, mi dice sempre: « Chi ’sì ’bbéddu Patò, spècciu ’ri ta nànna! »5
E cionondimeno, in un’alba assordante di colori e presagi – l’ostro e il garbino lievemente ronfavano –, partirono.
***

Per attraversare la Sicilia, e trascinarsi sino ai sobri rialzi peloritani ci vollero:

Litri 14 (quartoddici, secondo la pronunzia patonsiana) di benzina. Costo dell'operazione = lire 1372.

Litri 2,5 (« Mìncia, 'tri 'llitra! »6, idem s. p. p.) di olio per motore. Costo dell'operazione = lire 2250.

Litri 17 (« Akkà 'u funtanùne ci vòle..! »7 id., s. p. p.) di acqua per il radiatore (ebollizione costante, assenza di rilassatezza, frequenti tracolli dei nervi di Patonsio). Costo dell'operazione = rosari 13 di raccapriccianti bestemmie dell'ottimo navigatore curvilineo, (fidente d'ingraziarsi, per questa via – o spaventarli, quantomeno – gli dei superni).

Ore 12 (« Avìssimu fattu prima, 'a péri… »8 id., s. p. p.) di viaggio. Costo dell'operazione = minacce 1 di aborto nell'addome escresciuto di Patonsio; litri 3,6 complessivi di sudore nervoso; soste 8 di rabboccamento acqueo; pacchi 2 di fazzolettini "Tempo" (vago odor di lavanda e di muliebri segreti); 8,5 caffé (5 ristretti, 3,5 lunghi); 1,7 pacchetti di sigarette (30% Marlboro dure, 70% MS severe); 1 cambio ruotino liscio vulcanizzato; 2 pani caserecci di Gela + 300 grammi di caciocavallo stagionato, + 30 grammi di "ciappatu" 9, + 230 grammi di cotognata (n° 4 formette).

***

La vista del borgo, sovrastato da un castello medievale, e incastonato fra le serpentine altocollinari strappò ai due fuorusciti un moto d'ammirazione, sia per le giocondità geografiche di quella parte dell'isola che non ancor conoscevano, sia per le facoltà geomantiche di Patonsio divinatore:

– Ma qua piante ce n'è assai! Da noi un cristiano deve caminàre minimo minimo un quarto d'ora p'attrovare l'altra!

Cosa che non mancò di proiettare Carmine nella più profonda meditazione filosofica in materia di:

a) mutevolezze sulla distribuzione spaziale dei varî fenomeni della terra connessi con

a. 1) la vita umana,

a. 2) quella animale

a. 3) la vegetale

a. 3-bis) (non trascurando quella delle società umane);

b) inoltre, in tema di: utilizzazione, da parte dell'uomo, delle risorse del mondo

b. 1) minerale,

b. 2) vegetale,

b. 3) animale;

c) di configurazione della terrestre superficie;

d) di distribuzione geografica dei fenomeni linguistici comuni ai varî dialetti e lingue affini di un gruppo e

d. 1) conseguenze storiche che se ne possono trarre;

e) oltre a ciò, in proposito di: costituzione, struttura ed evoluzione della crosta terrestre,

e. 1) con le sue implicanze magnetiche

e. 2) e geolunari.

Il frutto di così minuziosa, ponderata elaborazione non si fece troppo attendere:

– Vero è, Patò!

– Te lo immagini se qua parlano diverso? Che ci contiamo?10

– Niente ci fa. Io ho fatto studî classici, e sono pervenuto alla conclusione che se un uomo ha avuto scuole buone, può cavarsela egregiamente anche in congiunture impreviste.

***

La fame, intanto, bussava alle porte degli esofagi e duodeni, e stava quasi per buttare giù a spallate il portone di Patonsio, il quale, avvistato un pecoraio:

– Ragazzo..! Unné 11 che si mancia? – brusco l'aggredì.

– Iu mànciu 'a mé casa e 'm' ni fùttu! 12 – reagì quello.

– E se invece ti strafùttu iu a 'ghiancati, che ne pensi? 13

Si stavano dunque già prendendo i caratteri,14 acciò che il pastore – non esperto pur essendo d'alloglotti idiomi strani – posto mano avea al nodoso bacchio suo greve e nocchiuto – baculinum argumentum! – mentre le pecore, tutte in una stringendosi, meravigliate all'unisono commentavano:

– Beeeh… Beh? Oh, bèh! Màh!

L'ora "dei timpulati"15 era ormai per sonare, ché Carmine soccorrente s'interpose:

– Fermi, giovani bestie! O non lo sapete che tremendo cade il castigo sulla mano fratricida? Nulla vi hanno insegnato Abele e Caino? Pazzi! Sìzz! – (come richiamasse alla cuccia il mastino suo) – Patò, stai manso!

– A 'mia mi pari che Caino qua c'è solo 'stu gran pezzu 'ri fàngu! 16

Alla carneficina lietamente stavano per ridisporsi, allorché una rabbiosa scimitarrata fracassò il cielo: era un fulmine, tremendo, che rimbombò nei polmoni, e nei cuori. Giù scrosciarono esuberanti secchiate d'acqua all'improvviso. La presa mollò, Patonsio, sul corsaletto di pelliccia caprina del nemico:

– Oh coso 'bruttu, puru l'acqua facisti vèneri! 17

Si diedero alla fuga, dal cupo nubifragio sbaragliati, riparando dentro la 600.
La quale, muta e attonita, i fanali strabuzzando, giù piegò le estremità del paraurti, con una smorfia che tutta la diceva sull'agnostica sua maraviglia
(Oggi però, non ne fanno più: altri modelli… non c'è paragone…).
***
S'inerpicarono, con un'ultima sfiancata della 600, alla volta infine del paese di ***, e se una voce vi fosse corsa, a proposito del fatto che due giovani delinquenti fin colà stavano portandosi per stuprar tutte le donne, certo avrebber ricevuti, stando al calcolo – approssimato – di Patonsio, i segnali di maggiore simpatia e cordialità Quasi tutti gl'incontrati, alle domande relative al desinare e all'alloggio, rispondevano con garbo scarsissimo, o evasivamente, come avessero a custodire un segreto imbarazzante. Altri allargavano le braccia, o bofonchiavano con torpida indolenza, senza nemmeno rispondere. Un tizio che presidiava un distributore, scomodato alle sue cure intorno a una vecchia radio gracchiante, fece loro chiaramente intendere, con eloquenti atteggiamenti, che nessuna condiscendenza accordava a chi fin là penetrasse per rompergli le… tasche con importune pretese di rifornimento di benzina.
Il trabiccolo "Fiat (voluntas Dei)" quinci, stremato dalla fatica nei tornanti fra il monte Castagnerazza e il fiume Mastropotimo – per giunta in un'atmosfera così rarefatta e difficilmente adattabile all'abitual carburazione – minacciò di collassare: a tossire principiò, ad ansar penosamente, ronchi emise preoccupanti, sputò olio dal motore.
E fu la loro fortuna.
Infatti.
Imbattutisi, a Dio piacendo, nell'unico meccanico per autovetture nel raggio di migliaia d'ettari di noccioleti, seppero che questi aveva vissuto per una quindicina d'anni a Capo d'Orlando – perciò ancor intatta gli restava parte degli organi preposti alla conversazione con i forestieri (lo iodio marino fa miracoli in questo campo!) – che in quel paese – egli ripeteva: « di buzzurri con la scorcia 18» – il suo talento incorrotto d'artista della tecnica manutentiva mai s'inquinerebbe con esecrande mescolanze nuziali, e che, provveduto d'un buon scialagogo purgativo, lo stento macinino a trazione posteriore raggiungerebbe una certa "Barracca "19(in contrada 'U Vaddùni), dove masticar bocconi, ma dei buoni, e fors'anche dormire, se la padrona si fosse accomodata.
Poco mancò che all'artista, serrate in una stretta calorosa le guarnizioni del mezzo e le mani degl'integri nostri, la commozione d'intrattenersi con "gente di mare" non procurasse commozione ancor più esplicita degli abbracci con cui li congedò, quando giunse il momento della separazione, tra affabili auguri e amichevoli promesse d'incontri futuri, come spesso suol accadere a persone che mai più, in vita – fuorché nel ricordo –, si ritroveranno
***
Rintracciarono la "Barracca ":
– Mìnciakaticriàu! Ecchè 'ci vòsi, l'aiùtu 'ro Signùri..! 20– "powered by " Patonsio.
Entrando in una saletta buia, burberamente odorosa di barbaforte, d'eteri guaiacolici, mosto cotto, cagli salmastri e d'avventori antropomorfi – pressoché alterati da vino feccioso e cremortartarato –, ebber prima conoscenza di quel remoto cantuccio d'isola, speco meglio affine all'antro delle cicalanti capre appartenute al ciclopico figlio di Posidone, che piuttosto a rifugî montani
– Buona sera… – esordì Carmine, globe-trotter delle due Sicilie, presso un pezzo di carne (un individuo, quasi certamente, forse un oste della malora) fornito d'occhi, affagottato dentro una lercia maglietta – Noi avremmo intenzione di dormire…
– Cammèelo, – sparò un dei beoni – 'ci parìsti 'u duttùri 'pì 'l'insonnia! 21
Oscene, sguaiate risatacce crepitarono nella caverna. Bramiti ilari si rincorsero, come sparse onde gettate in quintana: più d'uno dei tavoli verdechiari in formica sbreccata s'andava spensieratamente pomellando di goccioloni di viscoso catarro, strepitaron gli sgabelli, dai convulsi deretani dimenati
Sprovvisto, ancorché, d'armi bianche o tetre (in genere), Patò ultore voleva far eccidio, sterminio – aere perennius –, depurazione etnica; Carmine (cui non troppo mai piacquero le guerre di religione) ebbe quindi il suo bel da fare per rattener la passata antiseptica del suo scudiero imbufalito, e se vi riuscì, questa volta, fu soltanto per l'ingresso, provvidenziale e risolutivo, della tenutaria, una matrona butirrosa, folta di sterpi piliferi sparpagliati sul grugno – qua e là concentrati, ma nell'impareggiabile irsuto monosopracciglio e negl'ispidi favoriti soprattutto – : essa, verbi, non ne proferì, ma fè spiccio cenno con una zampa di seguirla. E li menò attraverso un turpe passaggio interno muffo, sempre col medesimo arto sfarfallante, come promettesse un castigo giusto, più avanti, quando la tenebra li avesse inghiottiti per sempre.
« Qua ci scannano come le pecorelle… » – pensava Carmine, confortato dalla filosofia, mentre Patonsio indietro ogni poco indagava l'oscurità ladra, paventando nel cuor suo illetterato che i Tartari aggressori precipitassero dal Deserto alle lor terga.
L'orchessa trascinò ancora, col suo perentorio gesto punitore, per una ripida scala frusta e gracidante, lo spaurito picciol gruppo, i cui passi esitanti disturbavano, ad ogni crocchio, il malvagio sonno effimero degli spiriti silvestri

trattenuti, per mezzo di stregoneria, nel legno tarlato degli scaloni altissimi, fetenti di nitriera, di cianogeni, di malsani topicidi
« Qua ci lasciamo la pelliccia… » – meditava, sconfortato da filosoferia, Patonsio, il quale, con una mano, con la scusa dell'orientamento, tasteggiava Carmine per sincerarsi che il compagno fosse fin'allora vivo, e con l'altra, più febbrile e ansioso, diteggiando consultava – ad ogni buon conto – il diletto suo "cavallo dei pantaloni ", per accertarsi, rudimentalmente, che fosse vivo lui stesso.
Non alla mattazione furon menati tuttavia, ché stella clemente vegliava lor soave citrullaggine, in un angusto stambugio bensì: sovraffollato da due seggiole spaiate, un gemente doppio lettuccio a castello (equipaggiato di disomogenei lenzoli sepolcrali giuntati da esperta man di zitella, guanciali vilmente imbrattati da putrescenti, dispendiose deiezioni spermatiche, e riempiti da pelame di bestia seviziata, deliberatamente suicida), uno stipo miserello in funzione d'armoire (vetusto ossario di vibrioni e spirilli), una bacinella in metallo – prevalentemente (ossidi consentendo) – smaltato da toeletta (già riempito per tre quarti d'acqua tofana, allegramente popolata da ditischi e ditiscidi festanti), due sdruciti canovacci da bidet (per l'occorrenza promossi sul – graveolente – campo al grado d'asciugamani), e, infine, uno specchio nell'unica parete ortogonale al piancito d'incoerenti tavoloni.
Ma: non uno specchio qualsiasi.
No.
Quell'esemplare, mai si sarebbe piegato a riverberare l'esteriori fattezze: non l'avrebbe permesso la caliginosa superficie lugubre; mai si sarebbe baloccato a riflettere raggi luminosi (imprigionarli, piuttosto, nel sinistro suo gorgo abissale eccedente i limiti della conoscenza sensibile); mai avrebbe lusingato o rattristato gli umani, parvenze terrene restituendo
Lo specchio – non atterrisca il lettore! – altro non era, dissimulato – incredibile dictu – che un portale.
Con l'aldilà.
Mai, mai – Dio perdoni – se lo confessarono appresso, nonpertanto udirono, in un par d'occasioni perlomeno, dolorosi fiati, pispigli agghiaccianti, inquietanti fremiti, rugli spaventosi provenire dal varco del regno inimmaginabile dei morti, situato, proprio, nel bel mezzo della loro – per comodità (e solo a tal criterio) la chiameremo – stanza.
La maîtresse quindi, con zampate selvatiche (corroborate da vaporazioni roride d'ascella acereta cedua) li pigiò dentro ambedue, non senza prima aver loro fatto intendere, a gestacci offensivi, che potrebber far giaciglio (separatamente! Se no: apriti cielo!) e nanna nel bipartito dispositivo – del resto già (obiettivamente) collaudato incubatorio di forme altre di vita.
Per pochi, introversi istanti credettero, in quell'oscurità – arruffata d'indefiniti afrori, di incubi ermetici, di misteriosi presentimenti – d'esser fatti prigionieri dai Mau-Mau antropofagi, poi Carmine circospetto e intrepido girò la maniglia, facendosi lume dell'accendino preso in prestito dal padre (ignaro), e lentamente, molto lentamente, silenziosi come fosser fatti di ricordi anziché carne, dal negro bugigattolo evasero, passi ovattati e cauti disponendo sull'impiantito instabile, tacitamente – ma non meno temerariamente – comunicandosi con terribili occhiate, nel chiaror spettrale della fiammella, che entro poco ritornerebbero… a riveder le stelle.
***
A questo punto l'Autore, inaspettatamente prende in mano un violino, e non dandosi il menomo pensiero delle corde assenti, ispirato e commosso prende a zigar penosamente, come vergine immalinconita:

Ridiscesero infatti, quatti quatti e clandestini, alla pugna malparati, e però giù ritrovaron, nell'androne ad aspettarli, di clienti, elenco scarso – ma quei tutti sogghignanti con acidule smorfiette, appropriate, si direbbe, a imminente tradimento od a grama truffa forse –, e il tarato bettoliere, che in lor mani consegnò, rugumando in lingua estinta (ed al modo di chi a parte li mettesse di segreto intrasmissibile), un pesante chiavistello di ferraccio – qual s'adopra per gli unghioni dei cavalli – rugginoso, con cui aprir l'uscio indicato, se essi fosser ricomparsi ad un'ora tarda alquanto. Vale a dir dopo le nove della sera alpigiana, quell'orario in cui il paese entrerebbe, tutt'intero, nella vita potenziale, ipotermica e latente, dell'oblio e l'ibernazione
***
Deposto l'inutile violino, l'Autore asciuga una lacrimuccia blandula sul ciglio, scassa a calcagnate l'istesso stromento, accende una sigaretta (questa volta dalla parte sbagliata, notando che il sapore è… come dire… insolito), poi fa quattro pallottole della tovaglia epigrafata, e le nasconde dove pensa di poterle ritrovare (ciò non accadrà mai: la moglie-badante, ossessionata dall'ordine e dalla pulizia, spedirà, più tardi, gli olografi nel cimitero di tutti gli appunti estemporanei – e di tutte le cicche sfragnate sui muri –, vale a dire la pattumiera). Indi leva il coperchio dell'ordigno scritturale (per sicurezza, sputa con cura sul nastro e sulle leve), e stramazza fulminato, vittima di una cospicua stoccata di narcolessia, a causa dell'eccessivo dispendio psichico. Dopo neanche quattro minuti accende un'altra sigaretta e finalmente si sveglia allorché il tizzone comincia a tostargli le dita, subito infilandole nel bicchiere delle gocce (per l'iperestesia) che la donna – incidentalmente – gli sta portando. Figgono intensamente lo

sguardo l'uno negli occhi dell'altro, dopodichè l'Autore furiosamente inizia a ticchettare sulla sua vecchia Remington – a carbonella:

La 600 intirizzita, fremente attendeva nello stradale già fasciato di vespertine iridescenze, e quand'ebbe i nostri in pancia, li portò tutta contenta a zonzo per nessun dove, attraverso morbide montagnole venate di faceti torrentelli, umide forestaglie ficaie, intricati boschetti fitopietrosi, grassi orti piantonati da fichi d'India profumati e aguzzi, il

Esattamente nell'istante in cui la lettera "l" sta per asciugare sul foglio, un immane scoramento si impadronisce dell'Autore, che non ricorda più qual mai sostantivo debba accompagnarsi ad un articolo talmente contegnoso. Ricorda in compenso che la vita è breve, soprattutto a danno di chi egli amò – e più non è presente – e di chi non sarà più, nel giro vorticoso (anni? mesi?) di un tempo difficile da stabilire, ma sempre troppo scarso per la definitiva rassegnazione. È infatti l'unica – per lui così scombinato di cervello (e pertanto così giovane, così immaturo, impreparato, a prescindere dall'età) –, l'idea della insopportabile violenza dell'annientamento, della suprema umiliazione, quella capace di tenerlo ben desto, di togliergli ogni appetito, gusto, capriccio d'assopimento e di riposo. Lasciamolo quindi, per qualche poco, a combattere in santa pace con l'intransigente falange oltranzista dei demoni maligni personali. Passerà. Non durerà molto. Anche quando son cattive, le cose, non durano per sempre. Si consumano e finiscono anche quando fanno schifo... (e comunque, l'alba, è già vicina).

NOTTE PRIMA

Dopo essersi persi un po', d'attorno per campagne ignote girellando e ciondolando, il timone delle ruote volsero a la via del paese foraneo al mondo, e per il tempo tutto della perlustrazione, malgrado le sobrie rassicurazioni di Carmine il saggio, Patonsio mai scacciò dalla mente l'idea che ben potrebbero trovarsi nel bel mezzo d'un film terrifico, dove i protagonisti sono minacciati da una foresta stregata – sottomessa agli ordini di un empio incantatore – che vuol nutrirsene vivi dopo averli stretti in un abbraccio mortale:
– Eh sì. Sfardàmu benzina, 'na paùra! 22
Una volta ritornati, rovistò, Carmine, col chiavistello nel portonaccio, mentre ciuffi di rigogliosi rampicanti, spuntando fra muri di pietre scure incastonate, lo sorvegliavano pettegoli.
La "stanza" – come s'è, ormai, deciso di chiamarla – loro destinata era buia, inospitale – tranne, forse, che per un bambolotto di pezza caduto in disgrazia presso un mostro feticista –, ma i nostri eroi riuscirono a trovare, poi che l'ebber brevemente perquisita, tre moncherini di candela, recanti all'estremità opposta allo stoppino un ripugnante odore di provenienza quantomeno dubbia – ahiloro, tuttavia supponibile. Li fecero brillare, e a quello sparuto lume si volsero a prender giaciglio nella doppia piazza d'arme dove già l'adunata, per ogni germe infettivo valido, era solennemente sonata, ma senza toglier di dosso neanche le scarpe: la testa e il collo, anzi, avvolgendosi con magliette e camiciole, d'istinto intuendo pericoli indeterminati, sì, ma certo in corrispondenza con funghi saprofiti, muffe parassite, licheni deuteromiceti, o, più in generale, con il più incantevole parco delle meraviglie per gli acari in vacanza premio che vagheggiar si possa.
– Ma che dici, dormiamo? – chiese Carmine scarsissimamente persuaso.
– E che possiamo dormire? Qua pure un cadavere, stapesse 23 scomodo! – obiettò Patonsio (il qual annaspando s'aggrappava ad ogni oggetto o mobiletto nei paraggi, acciò che la persona sua sferoide giù nella brace non rotolasse, dalla padella del lettuccio troppo piccolo) – malirìtta 'a sbintùra baiàscia! 24
Quando gli parve d'aver raggiunto un benché precario ancoraggio, il campanile della Chiesa Madre scandì dieci rintocchi che si accaparrarono, da quel pavimento d'assi sconnesse sino al tramezzo del soffitto rappezzato a canne e gesso, la cassa armonica più favorevole e reboante del circondario.
– Bastardùni e 'nfàmiu! – grugnì Patonsio.
Poi però, la stanchezza prese il sopravvento e li vinse entrambi. Il sonno li rapì. Sogni angosciosi e visioni mostruose infine, uno per volta, separatamente, li presero per mano e s'incaricarono, coscienziosamente, di dedicar loro ristrutturate molestie.
***
Undici rintocchi. Potenti come i precedenti.
– Ma cose r'ammincialìri! 25 – eruttò Patonsio, blasfemo contro il cattolicesimo e contro tutti gli altri oppiacei conosciuti. Ritornò presto, cionondimeno, ai familiari sogni oppressivi.
Ma, il perfido batacchio del campanone, non era tipo da mettersi a dormire, lui.
***
S'addormentarono insomma, com'a Dio piacque. Per questo il campanile, che bislunga la sapeva, rintronò dodici colpi.
– Iétta sàngu 'ra carìna! 26– lo salutò Patò l'apostata.

Anche Carmine, sbatacchiato dai contorcimenti del sottostante coinquilino, preda di una violenta cokefazione, comprese che stavano passando “una mala Pasqua ”, e debolmente si lamentò. Per pochi istanti però, poiché udirono, da una camera accanto alla loro, una conversazione. Prima distinsero una voce femminile:
– Via, siete andato via, come un fantasma, come un ladro. Perché? Senza avvertirmi. Senza un messaggio. Siete fuggito nella notte… eppure mi amavate! Dovevate sposarmi! L’avevate promesso!
Poi una voce – e quanto poderosa! – impostata, virile:
– Perché? Perché me n’andai, mia cara Teresa, senza sposarvi? Io vi amavo, è vero. Vi amavo molto. Vi amavo davvero… ah, se vi amavo…
I picari nostri, trasaliti, balzarono dal letto, e scambiandosi occhiate che dichiaravano la più sbigottita maraviglia, macchinalmente s’appressarono al sottile tramezzo divisorio, curando di respirare il meno possibile, e in ogni modo con la massima silenziosità.
– Ah! Mi amavate! – riprese la voce femminile, che qualcosa avea di ricercato, di manierato – E questa sarebbe dunque la ragione per cui m’abbandonaste?
– Io vi amavo, Teresa, e vi ho molto desiderato. Ma sposare voi, ah! Sarebbe stato, compresi, come catturare un usignolo per imbalsamarlo… Vi ho molto desiderato, mio infinito amore, ma giudicai stupido cercar di possedervi, perché ciò avrebbe edificato (allora credetti) un muro intollerabile in torno alla mia, e alla vostra libertà Credetti (povero me!), che avrei esposti entrambi ad una sicura, immancabile delusione! Ma Dio m’è testimone: quanto vi amavo, mio tesoro!
– Allora, mio caro sventurato, voi mi amavate, e nonostante questo, siete scomparso come un malfattore…
– Sì, cara. Il mio amore mi avrebbe fatto rinunziare alla mia arte… allora credevo ancora ch’essa fosse importante, che fosse la ragione della mia vita… Quanto mi sbagliavo… e quanto n’ebbi a soffrire!
– Quando pensavo a noi due… ero così… inquieta… Mi dicevo: « Sarà questo l’amore? È questo il tormento con cui scelgo di straziare la mia piccola anima? È questo il veleno che deve darmi il più prepotente dolore e la consolazione più struggente? ». Pensavo: « Egli è troppo buono, le persone buone non possono essere intelligenti! », e mi difendevo così da voi, dal desiderio sconsiderato delle vostre braccia forti e violente…
– Era una farsa, mio povero amore lontano! Una ridicola farsa ambientata in un corridoio buio!
– No! Disgraziato! Non poteva essere una farsa! Io mi diedi a voi come ci si dà a un marito… di più… a una nobile speranza! Io… io, in un attimo, vidi… morire… il mio… pudore. E il mio passato. Ricordate? Vi chiesi: « Dove siamo? Dove mi portate? È un paese, questo, inventato da voi? Un paese creato perché io mi ci perda? ». e voi mi rispondeste: « Sì ». Ricordate? Ricordate?
Carmine e Patonsio, oh! Patonsio e Carmine erano esterrefatti, impietriti. Non riuscivano a veder nulla, dal buchino della serratura della porta comunicante, ma tutto sentivano chiaramente, e d’ascoltar credevano, cattivati, avvinti, più che a un dialogo reale, una tristissima melanconica musica, in prò della quale, gli strumenti, eran accordati dal di dentro di lor stessi. Udivano una magica melodia, in cui gli archi riprendevano, imperiosamente, il tema annunciato – con la libertà d’un tenero preludio – dal pianoforte, drammatico e angoscioso nel suo impercettibile stridor d’apparecchio le cui corde vibravano gravate di polvere antica, e d’inestinguibile tristizia insieme; poi, ancora, il nuovo ingresso del virtuoso solista, imbolsito, amaramente sostenuto dall’eco petulante dei corni in un’area nella quale il suo lirismo contrappuntava la splendida, sublime cupezza dell’insieme, mentre la tensione narrativa veniva più volte ripresa e spezzata da scale e trilli, in un’aspra convivenza inspessita e drammatizzata dalla corsa folle verso l’abbandono, il cedimento, la resa.
Non frasi, né parole percepivano, increduli, ma note. Emozionanti, lacrimevoli note provenienti non si sapeva più se dalla loro o dalla stanza accanto:
– Ricordo tutto, tutto. Ogni immagine accresce la mia pena, il mio castigo. Adesso vi aspetto, cara e buona Teresa. Vi aspetterò. Sempre. Andate, non fermatevi. Voglio piangere da solo. Non conosco miglior modo di tormentarmi. Andate, mia povera amica. Ho un appuntamento imperdibile, ora. Sta per farmi visita, puntuale come ogni notte, il dolore. Conoscete il dolore, mia cara? Sì, conoscerete il vostro… certamente. Il mio compagno, sapete, nello stesso tempo in cui mi logora, pure si occupa, per non lasciar le cose a metà, d’aumentare il mio orgoglio vuoto Il nemico (tale è il mio inconcludente privilegio), pensate, cara, s’incarica della mia difesa.
***
Per Dio!
Le domande avvolgevano i nostri giovani scimuniti come aspidi e sibilanti vipere, ch’essi tuttavia non sapevano incantare. Chi? Perché? Proprio là..? E come..? L’amore, addirittura, in quel posto di capre olive e salami?
Carmine si chiedeva: « Chi sarà mai la sventurata creatura condannata – forse da se stesso… – a scontare qui, adesso, rimorsi, amarezze tormentose? »; Patonsio postulava: « Ma ’che n’avièvumu pìcca ’ri pène e ’ddisgràzî… oh, Signùri! E come putìssi ròrmere ’n’ cristianu? »27
Ce n’era di che non dormire per un bel pezzo, tra rispettivi desiderio di sapere e uggia sommaria. E difatti, tornati in branda, Carmine non incespicò nel sonno prima di due ore.

Patonsio non ronfò se non dopo minuti sette e diciotto secondi (diciruòttu, secondo la pronunzia patonsiana)
***
L'indomani si levarono tardi. Patonsio s'era talmente aggrovigliato nei sordidi lenzoli, che, quando Carmine lo trasse alla luce, durò fatica ad estrar di bocca l'intero pugno che egli aveva infilato in bocca durante la notte, per teneramente ciucciarselo, in luogo del pollice – come qualsiasi altra mite creaturina del Signore farebbe.
Incendiate due cicche, con queste ebber tosto prima colazione, e completarono la refezione nell'antro al piano inferiore, ingollando due equivoci caffé, somministrati dal locandiere che li guardava – essi esibendo volti bugnati ad arte, e appariscenti cisposità agli occhi malconci – con la medesima degnazione che rivolger si suole al rinvenimento di una ragade nell'orifizio terminale dell'intestino retto
Il resto della giornata, lo dispersero (fra scampagnate amene, abbondanti commenti congetturali sul colloquio origliato, e contatti pochi con la sospettosa fauna locale), ma del minuto resoconto d'esso n'otterrà defalco utile il lettore impaziente di conoscere i fatti relativi alla

NOTTE SECONDA

Satolli di ghiotti bocconi, dacché il clima del luogo li avea ben bene sfidati e sobillati a ciò, si ricoverarono nell'accampamento notturno loro assegnato, evitando, quanto più fosse possibile, di ricambiar lo sguardo allo specchio infernale che, insistentemente, con mugolanti gelidi refoli e gemiti sospirosi, li reclamava nel suo perfido abisso d'osceni spettri.

Patonsio gli passò accanto – ché era l'unico modo di passare, in quel bivacco sì angusto e disagevole – schermendosi con uno sgabelluccio zoppo e, esacerbato, frisse soffiando, minacciosamente, qual inasprito felino o torva bertuccia, per sevizie ammattita.

L'autore, a questo punto, fedelmente imita sibili e rantolii, per imprimere nella pagina il segno inconfutabile del sacro terrore di Patonsio. La moglie corre a preparare altre gocce in sospensione.

Allorché gli porge il bicchiere, capisce dalle soffiate spasmodiche che è meglio (sì, è meglio, come l'ultima volta maledetta), lasciar passare la crisi. Egli è lì. È ancora vivo. Saperlo ancora vivo, sebbene confinato talvolta in un buio universo arcigno e impenetrabile, è conforto.

Conforto e pena nel tempo istesso, ma pena dolce, grata; irrinunziabile penitenza: se avesse, il disgraziato, patimenti anche maggiori, ma sempre accanto vivo le restasse – vecchio, e rotto, e inservibile, poco importa –, così forte e violento nella sua coinvolgente vacuità, allora… pazienza! Il fiammeggiante egoismo, la splendida avidità d'affetto pel suo piccolo mostro, autorizzano la donna a tollerar per ambedue altri castighi, purché lui mai voli via lontano, altrove. In altro luogo che non sia accanto al fianco suo, e al suo cuore, viziato d'amore e d'adorazione disperata.

Pietosa la fronte madida gli accarezza, e quando sembra più calmo, asciugatolo con il lembo della sottoveste, gli lascia in deposito, con triste dolcezza, un bacio silenzioso e mesto.

Cade sopra il foglio, sfuggitale involontariamente, una lacrima quasi invisibile sulla parola "infernale", cosicché un poco ne scioglie l'inchiostro.

Una piccola macchia s'allarga, e questo non è un bene.

Tuttavia, con quel poco di nobile liquido, i diavoli acquattati sotto la parola rischiano di affogare, cosicché fuggono via e se la accolgono (una volta tanto), in quel posto risaputo.

E questo, di sicuro, non è un male.

Sonno? Poco, pochino, in verità, ché ripensavano al colloquio della notte precedente.

– O Patò, ma ci pensi? Chi ce lo doveva dire che… – ma d'un subito dovette arrestarsi:

– Chi altri pensate di dover incolpare – una voce di donna miagolò dietro la porticina – se non la vostra stupida ambizione, la vostra smania di rincorrere chimere, se non voi stesso, in definitiva?

Era una vocina stridula un poco, con alcunché di sgradevole, bilioso; quel timbro – tal quale correttamente s'addirebbe ai rimorsi – ricevette, dopo qualche istante, risposta dalla bella voce maschile, ai nostri –da curiosità vieppiù divorati – già nota:

– Ho finito per accorgermene, Signorina Marcella. Oggi credo di sapere chi devo incolpare. Me, naturalmente. Ma non sono stato l'unico responsabile: ah, no! Eravamo almeno in due a dividerci questo bel peso… eh sì! La mia sorte… era con me, e non si è mai distratta un attimo, quella miserabile. Ha voluto sempre stare al mio fianco, tenermi d'occhio, dirigermi, attendermi dietro l'angolo, quando io mi fossi nascosto per un momento… Mi ha piantonato, vigile, senza mai stancarsi, annoiarsi, nausearsi di una compagnia tanto assidua. Ha voluto non perdermi mai di vista, non ha mai cessato di "sovrintendermi"… ma io (io e nessun altro) le ho permesso tutto questo. Ci fu un tempo in cui mi decisi a combatterla, e per tal motivo dovevo starle accanto, controllarla, farle, a mia volta, buona

guardia. E affrontarla, sì, contrastarla, darle del buon filo da torcere! Se non l'avessi attaccata e messa costantemente sotto accusa, come avrei potuto adattarmi ad essa, abituarmici, continuare a subirla? Mai ho smesso d'incriminarla, di rinfacciarle i nostri torti. Continuo dunque a farlo. Non per inerzia, per viltà. Per istinto di conservazione, piuttosto. Per interesse. Per egoismo. Ci teniamo in vita a vicenda. Ci disprezziamo, è vero. Sputiamo per terra alla vista l'un dell'altra. Ma ormai siamo, in modo reciproco, tanto parassiti che più non potremmo vivere senza lo sgradito ospite di cui abbiamo noia, disgusto, nausea.

– Certo, certo, Signor Spaghettone! Certo, grande artista! – Rispose la vocina crocidando, così rivelando ai due, paralizzati dietro la sottile porticina, il nome (e che bizzarro!) di quell'eccellente infelice. Né si contenne nondimeno quel berlicche:

– Come no? La sorte, il destino! Fu la sorte (non c'è dubbio), a spingervi in ogni occasione ad angariarmi, a perseguitarmi! Non voi… la sorte!

– Avete tutte le ragioni, Marcella adorata. Non fu la sorte infame. Era soltanto farina del mio sacco. Anche in quello sfortunato periodo, credevo (sbagliando ancora una volta!) di far bene. A modo mio volevo… curarvi, aiutarvi, redimervi… io vi amavo, Marcella. Dio lo sa quanto vi ho amato!

– Redimermi! Povero sciocco! – rispose, beffarda e berlingante, l'accidiosa satanassa – Però… mi amavi! Mi amavi, e mi rendevi la vita un inferno! Che credi? Pensi che io abbia sofferto poco a contenere la mia natura? Ho provato (e con che sforzo!) ad essere diversa, per amor tuo. Sì, caro, ce la mettevo tutta, per cercare di non darti troppi turbamenti. Mi sforzavo. Ottenevo solamente di fare violenza a me stessa… Dì un po', mio povero illuso: credi ancora all'amore che redime? Eh? Ci credi, bambino? Allora sentimi bene: non c'è offesa peggiore che un uomo possa fare a una donna! Che idiozia! Tentare di redimerla..! Volevi salvarmi! Pensa tu! Mi opprimevi, grande artista! Mi soffocavi, nient'altro. Non lo sai che l'ultimo scalino al quale una donna vuole arrivare è proprio la redenzione? Che volevi fare? Volevi forse purgare un ammalato? Volevi disintossicarmi? Proprio non so se sia peggio iniziare una persona sana ai piaceri delle droghe, oppure voler togliere, ad ogni costo, la droga ad un tossicomane…

– Avete ragione, Marcella. Non ho scusanti. Volevo cambiarvi… Ho imparato. Arrivato a questa età ho imparato, finalmente, che nessuno cambia nessuno. Ora che ho appreso tante cose, me ne sto qui, solo come un cane. E mi torturo benissimo, con tutto quello che ho acquisito. Addio Marcella, scusatemi. Se ci riuscite, perdonatemi, vi prego. Io vi amerò lo stesso, anche se non riuscirete ad assolvermi. Ora andate, tesoro mio…

***

Carmine e Patonsio, cosparsi sul magro diaframma della porta di collegamento dei due loculi, rivaleggiavano nel far le facce più adeguate alla stupefazione del momento, giù sospingendo le mandibole con il miglior impegno, e gli occhi con egual cura sgranando, affaticati nel vano cercar di indagare attraverso la serratura il buio disonesto, a pena rischiarato da un incerto lumicino, al fin di scorgere alcuno de' personaggi colloquianti

Null'altro, eppur, giungevano a distinguere, se non penombra taccagna, gravida, ed ancor tuttavia insondabile. Come pure percepivano, indistintamente, con velata infantile coscienza, il soffio modico del tempo indifferente al mondo: tempo puro, esaltato poiché sgombrato di eventi dinamici, di cose, di grida, di ebbrezze o di passioni. Fiutavano dunque, senz'accorgersene, quel tempo che il suo alito viziato manifesta soltanto in certi momenti della notte, quando è più probabile ch'esso voglia incedere determinandosi, unicamente, a strascinare gli uomini e i loro affetti verso un completo, splendido disastro.

Poi, i tre superstiti (la donna Marcella – uscita chissà come, senza un rumore – non c'era più, di sicuro!) sul pianeta stamberga, alla sicilitudine notturna rassegnati, si avviarono ai letti.

Sognarono, chi più, chi meno.

Patonsio grufolò prillando il suo fuso.

Carmine ruzzolò nel buio a modo suo: si procurò raffinati delirî.

Il Signor Spaghettone, a giudicare dai rumori cigolanti, si distese sul suo giaciglio e vi rimase abbacinato, arreso.

***

Se non fu sogno, quello di Spaghettone, fu perlomeno visione.

All'incirca questa:

« Pura e gioiosa follia incontrollata: una specie di paese dei balocchi, ma più spaventevole e comico a un tempo. Danze, caroselli, trombe squillanti che padroneggiano ritmi sfrenati e antichi.

Ehi mister? Ma davvero passeggi così solo in un paesaggio a tal punto chimerico e ricco?

Chi o cosa aspetti?

A chi confidare quel che esprimere non sai, anche se nelle viscere forte ti vibra coinvolgendo le fibre tutte dell'essere e, soprattutto, della coscienza – questa bestia che appare non invitata, e quando prevederlo non si può?

Va tutto bene.

Va tutto bene.

Va tutto bene?

È una musica di immagini che si rincorrono, delimitano con perizia consumata i silenzi in partitura, compiono algebrici calcoli di pesi e misure statuite da un orchestratore segreto.

Oh, oh, la madre, trapassata da sempre (quasi), qui è ancor viva, ma più giovane e più bella, più intelligente e abile, come vivesse lei e tutto quel che intorno c'è, in un atmosfera triste e pur consolante.

Non c'è denaro, non esiste. Come mai?

Solo emozioni, percezioni, affetti e smodate passioni, ardori e amori inoltre, idee, tenerezze e indifferenze terribili.

Qui non c'è aridità. Ci sono odi, antipatie, avversioni istintive, ma non ci sono torpori e sterilità come in quell'altro mondo di cui, qui, può sopravvivere solo un ricordo trasfigurato e più vero.

Qui non c'è siccità di vita, qui non esiste secchezza di cuore o inefficacia d'impulsi.

Qui si vive la vita distillata ed eterna ».

***

Lo stupore dei due speciali fessacchiotti ricevette nuova stuzzicante vettovaglia quando l'indomani, sul far del giorno, furon destati da una nuova conversazione:

– Hai mai riflettuto – diceva la nuova voce (questa volta maschile), la quale era origliata dai nostri con vera cupidigia (« …ma, a quest'ora acerba? E da dov'è entrato costui? Dalla finestra? Come si materializzano gli interlocutori del Signor Spaghettone? C'entra forse lo specchio del demonio schifo? », infatti rimuginavano) – sul fatto che la tua vita era indirizzata verso altri scopi? Ci hai mai pensato, mio piccolo "Spaghettone"? (Che nome, poi, ti sei lasciato scegliere..!) Hai creduto davvero di essere un "artista"? Più che un artista (ma forse, in fondo, lo sei, se vogliamo considerare… le ristrettezze e i disinganni che ti sei imposto…), mi sembri, una specie di filosofo tristanzuolo! Quante me ne hai fatte vedere!

– Sì… sì. Avete ragione da vendere, padre! – rispose, dolente, Spaghettone – È tutta da ridere, la mia vita d'artista del divertimento altrui! Mi sono comportato come uno scolaretto scappato da scuola che fa baldoria sino a che non lo coglie la tristezza della sua falsa libertà. Credevo di inseguire i miei sogni, ed invece fabbricavo quelli degli altri. Dei bambini soprattutto, e magari, per questo, non sono stato un uomo del tutto cattivo…

– No, no, mio povero figliolo. Non sei stato di certo un uomo cattivo. Impietoso sì, però. Arrogante ed impietoso, nei confronti di te stesso. Ah, sì! Non puoi negarlo. Cosa hai perseguito, difatti (riflettici!) con lena mai esausta? Eh?

– D'essere accettato, amato… no?

– Ma no! Non è questo il punto! Tu hai sempre avuto una particolare inclinazione verso una forma (ti dirò: secondo me un po' scellerata) di… come potrei dire..? di "ricerca interiore", ecco. Ma qualcosa è andato storto, nella tua intelligenza, poiché hai condotto la tua, diciamo, "ricerca" inseguendo, al di sopra di tutto, ed in modo invincibile, il fallimento!

– Ho sempre cercato, dunque, il fallimento…

– Forse inconsciamente, da giovane, te lo concedo. E però, poi, nel corso degli anni, quando ti facevi adulto lontano da me, ti sei affezionato sempre più… alle sconfitte. Per giunta, guidato da un nobile ideale morale: svelarti a te stesso, esser capace di vederti… (hum!) come se non fossi immerso in questa vita! E non è da dire, in ogni modo, che qualcosa di fondato non c'era, nella tua fede. Io so dirti, precisamente (avendo ben conosciuto la realtà opposta), che invece, il successo nel mondo, anche troppo spesso allontana da quanto c'è di più intimo, di eccellente, di generoso in noi stessi.

– Che cosa mi consigliate di fare adesso, padre?

– Ti darò un altro di quei consigli di cui non potrai (o non vorrai) servirti: oggi sei nascosto qui (in questo posto sul quale non dirò neanche una parola, né buona né cattiva) a ricordare. Già, sei bravo, tu, a ricordare. Ma è esattamente il contrario, quel che dovresti fare: dimenticare. Senza il meraviglioso privilegio di perdere gran parte della memoria di quel che appartiene al passato, il peso di ciò sarebbe così prevaricante, così insopportabile, che la vita presente ne risulterebbe spodestata, esautorata La vita, figlio mio, è tollerabile soltanto agli spiriti superficiali. Quelli che non ricordano granché…

***

A furia di spingere – insino a slogarsi gli occhi – lo sguardo oltre la serratura questa volta, Carmine e Patonsio qualcosa discersero. Non tutta la scena, né ambedue i protagonisti di quel dialogo, ma uno sì, perbacco!

Ah, uno sì, e tutta l'aria aveva d'esser proprio Spaghettone.

***

Chi era mai questo Signor Spaghettone?

Era, tal gigante a mezzo, un individuo corpulento, erculeo, e lento – uno poco – nelle movenze: rigido anzi, quasi immobile, come d'animale in agguato. Sul collo avea caricato un gran testone, con una mascella potente e – se è possibile dirlo – rassicurante.

Sul viso e sul collo portava l'ombra dell'età, e negli occhi umidi – di quell'azzurro degli uomini belli e desiderati a lor insaputa dalle donne – come il vello d'una lontra che furbesca a pel d'acqua diguazzi, l'austero fremito del rimpianto e della fine di una speranza mandavano i riflessi azzurri e freddi dell'acciaio indifferente. Ben fatto e proporzionato, quantunque appesantito lievemente e stanco nei gesti, aveva decisi lineamenti virili – un che di fanciullesco, forse, ancor tradivano – posati ad ingenuità e all'arrendevole indulgenza dell'uomo che ha molto praticato il sacrificio, il perdono, la rinunzia.

Il nomignolo – ché il nome suo vero era Giuseppe (Maria Salvatore) Ranieri – gli veniva da una vecchia, bizzarra gran parrucca da scena. Il buffo risultato, l'avresti detta, del rovesciamento, come per feroce burla, d'una capiente zuppiera d'intricati vermicelli di pasta lunga sul capoccione di quegli; un'improbabile capellatura gorgonica, per farsi breve, di moderna Medusa, con la quale Spaghettone per gran tempo aveva lavorato, fino a pochi anni prima, in uno di quei vecchi circhi itineranti dove tutti i componenti, industriosi scavalcamontagne – spesso assediati da robusto appetito (quando non da vera… fame) –, si alternano, in più ruoli, a far quel che si può: l'equilibrista è anche giocoliere; la (più o meno bella, più o meno sciupata) cavallerizza è anche ammaestratrice di candide colombe ed assistente dell'illusionista; il clown è anche funambolo e trapezista; la contorsionista diventa, con altro costume, cassiera financo più attraente e scodellatrice di minestre famose; gli stessi quattro acrobati e mezzo, col ridondante trucco predisposto già per lo spettacolo, spizzicano i biglietti all'ingresso del pubblico nel tendone.

Quest'era, appunto, Spaghettone il forzuto: giocoliere, mago, ventriloquo e gran clown d'antica semenza La sua arte era semplice, a chiunque immediata e comprensibile, impastata d'una comicità alla buona e familiare, sempliciotta quasi, di quella sorta però da nulla togliere al divertimento pronto del pubblico.

***

(Rinunceremo, forse, a tacer del fatto che, senza una prescritta misura di convenzionalità, di banalità addirittura, non si fa arte vera, buona e commestibile, per la ragione che se si rifila con frequenza insistita l'insolito e l'originale, ben presto ciò viene a noia, non essendo troppo ben sopportabile, ai più, la persistenza dell'eccezionale? Non questa volta. Sebbene, l'occasione, si presentava, a dire il vero, formidabile).

***

Ma uomo di fatica era soprattutto, insostituibile durante gli spostamenti e negli attendamenti, di regione in regione, di provincia in nuova – supponente – provincia, di paese – a casa di Cristo – in sperduto altro paese, di periferia in – dimentica – periferia, di campagna in campagna.

A lui ricorreva il gruppo dei compagni quando c'era da tirar fuori i muscoli "veri" (quelli cioè fucinati da soffrimenti e sforzi fisici fuor del comune), ogni volta che c'era da andare a cavar via dagli impicci un camerata troppo briaco, o nelle occasioni in cui c'era da spartir compagni litigiosi, ché Spaghettone, come fosser modeste festuche, sull'enormi spalle se li tirava, e fin da allora eran distanti tanto dal tiro degli sganassoni, da potersi soltanto offendere a parole, ma presto passava lor la voglia, di poi che Spaghettone elargiva sui culi persuasive pacche ch'eran badilate belle piene e sonore.

E a lui – così buono, e bello, e forte – sempre si rivolgevan le donne in uzzolo di ricompensa consolatoria appresso a una baruffa fra innamorati, perché nelle sue braccia c'era vigore sufficiente per andare a riprendere di peso anche più d'un fidanzato alla volta, e gravarsene col metodo consueto le spalle grandi, su cui c'era dell'altro spazio – come diversa soluzione – persino per accomodarsi a piangere, sfogarsi e ottener conforto, dispensato con paterne carezze talvolta, talaltra con baci, paterni meno, ma più rinfrancanti d'un tot, neanche tanto scarsotto.

Quando si hanno – pur a vario titolo – molte donne intorno, altre tante se n'attira, e Spaghettone ebbe a che fare con una quantità di femmine tale da sottoporre a soverchia fatica il suo cuore grande sì, ma delicato e fragile come quello d'un fanciullo.

Tante n'ebbe quindi: molte di costoro, di tra una lacrima e un'istanza di consolazione, con quelle sue labbra morbide e carnose impararono la strada verso il refrigerio confacente alla loro urgenza di maschio forte e protettivo, così, dopo averlo eletto a personal ricovero dei cuoricini in convalescenza, lo promuovevano alla carica – è il caso di dire… – di stallone incursore delle proprie carni bisognose di cure altrettanto sollecite.

Alquanti amori ebbe, sicché; forse troppi. E tutti questi l'avevano, ognun per parte sua, strapazzato – quale parcamente, un altro per l'abbastanza, altri ancora: a sazietà – sfasciandogli or questa, or quella difesa, finché il torrione Spaghettone, col peso degli attacchi ripetuti, del tutto franò, deluso e diroccato si ritirò "dalle scene", e una volta per tutte si eclissò, a leccarsi – se Dio vuole, a rappezzarsi – le ferite, lontano dall'occhio di bue che ancor lo cercava – ignorando ch'egli si fosse nascosto in quel paesotto – per la pista e sotto il tendone, dove i bambini ridevano sempre meno e i genitori, per non dir loro che non c'era proprio più, raccontavano che il colosso era andato a cercare un costume più bello, per sé o forse per il suo spassoso e ciarliero partner.

Adesso se ne stava rintanato, occultato al mondo, e i pochi contatti che gli erano rimasti eran quelle curiose visite che i nostri egregi, curiosi anche di più, apprendevano con stupore e crescente desiderio di sapere.

***

– Le sarei riconoscente, pregevole Signora – con tali parole, un pizzico discostandosi dalla candida sincerità, Carmine abbordò la gattamammona – se volesse darci informazioni sul nostro vicino di camera. Mi sembra un tipo, come minimo, originale…

– Pare la casa del Sindaco – rilanciò Patonsio – di quante visite ci vengono a trovare 'stu maravìgghia! 28

La portentosa barbablù allora spiegò – più convincente con gesti villanzoni piuttosto che con le malmostose espressioni della lingua maleopolinesiaca (o di quella mande?) con cui guaiolava penosamente – ai due indiscreti che assai meglio farebbero ad occuparsi dei fatti proprî, costituendosi irremovibile mallevadrice del signore in questione e della di lui imperturbata tranquillità innanzitutto.

Non riuscendo quindi ad ottenere di più dalla puteolente megera – che già Patonsio in cuor suo aveva acclamata come madre di tutte le orribili creature provenienti dal lago Averno – tramarono un piano atto a dar soddisfazione alla propria incoercibile curiosaggine.

NOTTE TERZA
(ED ULTIMA)

Ancora un giorno, ciondolando, attesero nuove. Discesa la sera, nella lor nicchia sepolcrale s'ingabbiarono, pronti ad individuare ogni più insignificante suono che dall'avello attiguo provenisse. Patonsio, spazientito per i sospiri indecenti che traspiravano dallo specchio maledetto, ad un tratto lo zittì perentorio con un'occhiataccia disumana (una con il gesto tipicamente minaccioso di chi sta per impartire gli olî consacrati dell'educazione mediante definitivo manrovescio), e con un grugnito che tutta conduceva la mefite delle due cartucciere di sigarette scialacquate durante la giornata Ma, tant'è, nulla accadeva.

Non un fiato, né un susurro, né un pio pio.

Poi, senza preavviso, l'atteso prodigio.

– Proprio così, Signor Spaghettone! – dichiarò una voce nota non ancora – Lei (mi dispiace dirglielo), è uno sventurato, che tirerà le cuoia in solitudine! Senza famiglia! Senza amore!

(!)

Istantaneamente i due, sintonizzandosi con tutte le possibili orecchie sulla frequenza portante, si spalmarono sulla porticina, e sguardi investigatori fissero nella serratura, sino a scorgere uno strano omarino seduto sul giaciglio, e quello soltanto poteron distinguere, neanche troppo chiaramente.

– Ah, sono d'accordo con lei, caro Signor Spaghettino! – (« Spaghettino? Come, come? Le stranezze non mancano di certo… Spaghettino! » scimunivano a puntino nel fornetto confinante) – Nella mia vita ho divertito un numero incalcolabile di persone, in Italia, in Europa, nella Russia sovietica per giunta! Eppure, con tutto ciò, non ho mai trovato moglie. Niente. Manco uno straccio di compagna. Però, però… me ne dissero, di « amore » e « tesoro » e « caro », e questo e quello!

– Caro Spaghettone! Lei è stato, per tutti, una risata garantita … lo spasso a colpo sicuro. Lei, povero amico, è stato (devo proprio confessarlo), per tutti (e dico tutti!) il divertimento in persona, la distrazione, il diversivo al terribile tedio della vita. Lei è stato quello che, al solo apparire, faceva morir dal ridere grandi e piccini. Si rende forse conto di questo? Mi dica, mi dica, prego, se ne rende davvero conto?

Quella sorta di nano era strano anche nel modo di parlare. Immobile restava con tutto il corpo, la sola mandibola – pareva –, insieme alla testa tentennante, facea beccheggiar vistosamente, come il respiro avesse a mancargli o canzonasse un chiacchierone.

– E non sono, queste, buone qualità per conservarsi qualcuno accanto?

– Ma caro amico! Lei non sa, grande e grosso com'è, che tutto ciò è… è troppo per una donna?! Quel che può valere per tutti, proprio a causa della sua enormità, spaventa l'individuo considerato a sé, separato dagli altri… le donne, poi… una ragazza, mischiata con il pubblico, certamente poteva ridere e divertirsi… insieme a tutti gli altri, ma star da soli… e parlare d'amore… eh?! Non è la stessa cosa. No. Spaghettone Spaghettone! Una donna, sappia, insieme a cento altri ride, ma a guardarsi da vicino negli occhi… – (sospiro) – … lei le suscita… una tristezza grande, grande e inspiegabile

– Ah! È così allora!

– Sì amico mio, è così che gira il mondo.

– Quindi nessuno mi sarà mai accanto?

– (sospiro)

– Sa, caro Spaghettino, da un lato, son contento che è proprio lei a dirmi tutto questo. Lei non mi ha mai tradito. Anzi, lei è l'unico che non mi ha mai tradito. E io le credo. E sa cosa farò? Guardi! Ecco cosa farò!

– …

– (silenzio)

– (adesso taceva, sbigottito, quasi privo di vita, anche il piccolo Spaghettino)

– (silenzio, di tomba)

Si faceva, difatti, troppo insistente, ostinato, il silenzio.

Assillante.

Per i due ineffabili spettatori, soprattutto, ma anche tutt'intorno per quei lugubri stambugi, che all'improvviso, parvero essere isolati come sotto metri e metri d'acqua.

Carmine e Patonsio – ci fu un attimo – credettero di sentire, vago e lontano, lo strido metallico (uno zirlo, un riverberato fischio radiotrasmesso) come d'un richiamo di grosso cetaceo.

E poi ancora silenzio.

Sempre silenzio, acutissimo.

Insopportabile!

Infatti non lo sopportarono più. Carmine bussò alla porticina. Prima discretamente. Poi, un pochino meno.

Niente.

Bussarono in due: Patonsio ritenne d'avere più maschia percossa.

Il nulla.

– Signor Spaghettone..?

– Spaghettone! Signor lei!

Attraverso il forellino della serratura si poteva ravvisare solo il piccoletto, ma ora era sdraiato sul letto. Sdraiato? E perché?

– Signor Spaghettone!

– O Spaghettone!

– O Spaghettino! – (poi con tono più basso) – Magari questo risponde…

– Secondo te che sta facendo? – chiese Carmine preoccupato – Forse che gli è successo qualcosa? Perché non risponde?

– Certo, – fece Patò – come strambo, è strambo forte. Tu che dici?

– Mmàh!

Passavano i minuti e il mistero, strafottente, s'infittiva.

Carmine, di essere, era pensatore, e se la pensò di aprire la porta comunicante. Che però era chiusa a chiave. Frugarono nei cassetti luridi. Trovarono alcune differenti chiavi: una, nella toppa, girò Si fecero coraggio ed entrarono contemporaneamente.

Se avessero visto coi loro occhi la moltiplicazione dei pani e dei pesci, avrebbero mostrato meno sorpresa e intronamento.

***

EPILOGO

(COSÌ È…)

I due giovani, tracimati nel bugigattolo – del tutto simile a quello da cui provenivano – trovarono modico disordine, qualche vestito (comunque ben piegato) qua e là, gli avanzi di un pasto, un par di scarponi grossi e lucidi di fresca cera, buste e lettere, un vasetto di brillantina "Linetti" e, eccettuato un valigione aperto con camicie ed abiti (anche qui tutto ben in ordine), poco altro ancora. Tra cui il "Signor" Spaghettino, naturalmente, ma rigido e inanimato sul lettino, steso con la bocca spalancata e gli occhi dilatati a dormire il sonno inquietante – e imperscrutabile insieme – dei burattini e dei fantocci.

Giovani erano, un poco citrulli – com'è giusto – e non sapevano spiegarsi il come e il perché Spaghettone fosse svanito senza lasciare altra traccia che la risata, sardonica e mostruosa, e l'inverosimile parrucca gialla del pupazzo (appartenuto al singolare ventriloquo) ormai privo – se non d'anima negromantica – di sensi.

Essendo ancor tanto giovani e citrulli, non seppero che dire o pensare. Solo dopo molti anni spostarono nel cassetto del cuore quanto quel giorno inventariato con la vista e con le orecchie soltanto, e forse, forse – ma non è detta l'ultima parola – talvolta ripensando a quell'inspiegabile enigma di Spaghettone ierofante, più vicini andarono alla comprensione del fatto che, per quante disillusioni si possa accumulare, senza una speranza, almeno una – pur se minuscola e nascosta nella coscienza addormentata –, non è possibile vivere, e che quell'una, inconscia, risarcisce tutte l'altre, note, che siano state consumate o messe in fuga.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1 Ebbene, dove la troveremo, noi, di grazia, questa benedetta autovettura?

2 Motocicletta, motorino (N. d. C.)

3 Subito dopo le avventure equine che l'appassionato lettore rammenterà… (N. d. A.).

4 Che si aprivano cioè ruotando su cerniera montata al contrario delle moderne autovetture (N. d. C.).

5 Come sei bello Patonsio, specchio (= gioia) di tua nonna! (N. d. C.)

6 Perbaccolina, ben tre litri! (N. d. C.)

7 Ma qui occorrerebbe una fontana! (N. d. C.).

8 Se avessimo intrapreso a piedi questo viaggio, certo l'avremmo portato a termine in un tempo assai minore! (N. d. C.)

9 Pomodoro seccato al sole (N. d. C.).

10 Come potremo mai interagire con i nativi del luogo? (N. d. C.).

11 Dove. Vedi nota 1 (N. d. C.).

12 Prendo bene i pasti nella mia dimora, io, senza d'altro curarmi (N. d. C.).

13 Perché non vagli l'ipotesi che ti foraggi io a suon di sonori schiaffoni? (N. d. C.).

14 Conoscendo più da vicino (N. d. C.).

15 Degli schiaffoni (N. d. C.).

16 Uno soltanto, credo, qua sia il Caino, ed è quest'individuo inqualificabile! (N. d. C.).

17 O malfatto, hai provocato finanche il diluvio! (N. d. C.).

18 Zotici, cafoni con la (spessa) buccia (N. d. C.).

19 Locanda rustica, ristorante campagnolo, che, con qualche stanza annessa ad ostello, oggi si direbbe: "Agriturismo" (N. d. C.).

20 Perbacco, s'è reso necessario l'interessamento divino, alla riuscita dell'impresa! (N. d. C.).

21 Carmelo, ti hanno preso per un medico che cura l'insonnia! (N. d. C.).

22 Ma sì, sprechiamo dunque benzina tranquillamente, che problema c'è? (N. d. C.).

23 Starebbe (N. d. C.).

24 Deh, sorte – … diciamo… – avara! (N. d. C.).

25 Roba da restar scemi! (N. d. C.).

26 Espelli fluido biologico dalla parte posteriore del torace! (N. d. C.).

27 Non ne eravamo forse già ben provvisti, per conto nostro, di guai e difficoltà… oh, Dio del cielo, in che modo potrebbe, in simil frangente, una persona addormentarsi serenamente? (N. d. C.).

28 Questo tipo strambo (N. d. C.)

??

??

??

??

Oliggio Rivario, nato e residente in quel di Brescia è già conosciuto per i racconti “Pulcini” e “Parrucca”, storie di fresca e delicata introspezione psicologica. Torna con un racconto in chiaroscuro che affronta le problematiche relative a quel complesso e a volte intricato cammino che segna due fondamentali passaggi della vita di un uomo: dall’infanzia all’adolescenza, alla maturità.

Ottavo compleanno

Il giorno dopo il mio ottavo compleanno mio padre mi disse esattamente in quale modo ero venuto al mondo.
Era la prima volta che si dimenticava quella ricorrenza.
Ogni anno era arrivato con uno splendido dono e oramai, iniziavo a sognarmelo settimane prima.
Stavolta aveva scordato anche il regalo: si presentava in ritardo l’unico giorno dell’anno in cui potevamo stare assieme.
Mi abbracciò senza quel sorriso che gli conoscevo, mi sedette davanti e vuotò il sacco.
Credo che decise di aprire quella finestra sul passato per farsi perdonare la dimenticanza. Forse aveva paura che non avrebbe avuto altre occasioni per farlo: probabilmente una mossa ad alleviare il peso, il senso di colpa.
Ora ne parlo senza troppo rancore, ma ci sono voluti anni per ripescare dal mio inconscio quell’esatto istante.
Vent’anni.
Vent’anni per metabolizzare un concetto a prima vista semplice.
Vent’anni: una serie impressionante di sedute dallo psicologo, terapia di gruppo, storie d’amore sbriciolate alle spalle.
Apparentemente l’avevo presa bene.
Adria, la mia tata, mi ha raccontato che non ne avevo sofferto, quando tempo fa le ho fatto visita a casa di Dio.
Ebbene sì, ho avuto anche una governante, ma solo fino a ventisei anni.
Ma lei, surrogato di madre, mica aveva le idee tanto chiare in proposito.
Le ero sembrato più sconvolto un paio di mesi prima, quando avevo scoperto la vera identità di babbo natale.
Il mito era crollato grazie all’aiuto del più stronzo dei miei compagni di classe.
Davide, l’etichetta di stronzo l’aveva guadagnata già allora, in terza elementare, continuando poi a confermarla nel corso degli studi. Forse chiamarli studi è eccessivo, nel suo caso; diciamo nei lunghi anni in cui l’avrei sopportato in seguito.
Papà, mi aveva messo al corrente allo stesso modo, evitando solo di prendermi per il culo, come aveva fatto Davide, mentre lo diceva.
Me l’aveva sputato in faccia, nessun alibi a cui aggrapparmi, nessun doppio senso; eppure avevo rimosso ogni cosa.

A dieci anni quel senso di smarrimento che mi afferrava spesso e in momenti imprevisti, sembrava aver trovato una risposta: autoerotismo.
Un metodo per sentirmi autonomo, autosufficiente emotivamente, apparentemente soddisfatto.
Mi ingannavo ed ero diventato anche piuttosto bravo nel farlo: praticamente il signore della truffa.
L’illusione era mantenuta languidamente in vita da quell’attimo di benessere precedente il senso di colpa che, alimentato dalla profezia di prossima cecità, durava invece molto a lungo.
Ho continuato a colmare quel vuoto, avvertito alla bocca dello stomaco, con tutto quello che poteva alleviare il dolore.
Masturbazioni come modellismo, collezionismo, automobilismo, tutte cose che finivano presto col perdere interesse: comunque finivano; finivano sempre in “ismo”.
Esistevo semplicemente, senza dare troppo nell’occhio, senza creare fastidio.
Senza mai sospettare di avere una piaga proprio sul cuore, che medicavo sigillandola bene, riempiendola con sabbia di mare.
Ogni onda bastarda la faceva ribollire come disinfettante sulle ginocchia sbucciate, fino a svuotarla, renderla di nuovo pulsante e viva.
Ogni volta riportato a un istante dopo la caduta su quei ciottoli taglienti.

Nato dalla voglia di maternità di una donna incapace di sopportare l’idea di una smagliatura.
Nato dall’incapacità di un uomo di sapere dire di no a un lavoro pieno di soddisfazioni.
Nato da un utero artificiale.
Nato senza infezioni, privo di malattie congenite.
Nato senza genitori.

Non un errore di gioventù.
Non un orfano di guerra.
Non un atto d'amore.
Non un dono.
N o n

Alla festa per il mio diploma si erano presentati tutti e due: inaspettatamente assieme.
Si erano fatti precedere da una competizione di regali tanto costosi quanto inutili.
L'unica mia richiesta, a premio del brillante risultato scolastico, era di sapere come era nato in loro il progetto di mettermi al mondo.
Mi hanno giurato che alla nascita c'erano entrambi.
Al concepimento nessuno dei due.
In realtà non ci ho mai creduto; è bastato dare un'occhiata al registro del reparto maternità, per averne la conferma.
- Madre presente in sala d'aspetto -
- Padre partecipa in videoconferenza –
Fortunatamente una dottoressa, l'ostetrico e l'equipe medica erano con me in sala parto, pur obbligati dalla professione.
Ah già… la fecondazione: atto dovuto, necessario, incontro di sterili provette.
Mamma era sul lago, papà all'estero; una mail del genetista aveva suggellato la riuscita dell'innesto.
Gravidanza tranquilla.
Parto perfetto.
Bimbo perfetto.
Venuto al mondo per procura.
Mi avevano raccontato che era moderno, far nascere un bambino in un utero artificiale, come se migliaia di anni di metodo classico fossero risultati di colpo fuori moda.
Meno di tendenza tirarlo su con asilo nido, baby-sitter, in un crescendo rossiniano di corsi di nuoto, attività parascolastiche, campi estivi.
Avevo un sacco di cose che i compagni mi invidiavano, essenzialmente oggetti.
Nessun fratello con cui bisticciare.
Quanto ne avrei voluto uno, anche più grande, da cui prendere qualche cazzotto, ogni tanto.
Davide ne aveva uno di parecchio più grande, a cui rompere le scatole per sentirsi vivo.
Era figlio del metodo tradizionale lui, aveva anche una splendida coppia di genitori veri e spesso presenti.
Alcolizzato lui, con una passione smodata per le manate a pugno chiuso; lei una vera collezionista di lividi.
Lo invidiavo per questo, anche se ogni tanto veniva a scuola con qualche pezzo raro della collezione di famiglia sul corpo.
Solo tempo dopo ho avuto i primi dubbi, qualche incertezza; quando nei gruppi di terapia finivo spesso seduto vicino a qualcuno che i genitori li aveva avuti veramente, in mezzo alle palle, tutti i santi giorni.
Ho inteso dopo anni di tribolazioni che ero pure stato favorito dalla sorte: un privilegiato per certi versi.
Una volta che te ne rendi conto e riesci a pesare le cose, capisci la fortuna.
La zavorra che ti regala un genitore sulla bilancia dell'esistenza, spesso fa pendere il piatto da quella parte, facendo scolorire al confronto i vantaggi di averne sempre almeno uno fra i piedi.
Il problema è che lo afferri solo molto tardi, se sei fortunato, altrimenti non lo comprendi mai.
Quello che voglio dire è che un bambino senza dei genitori, in qualche modo se la cava. Uno con dei genitori mediamente nevrotici rischia di non farcela: in nessun caso.
Nonostante queste premesse, voglio dirti, figlio mio, che non ho intenzione di privarti delle mie nevrosi e di quelle di mamma.
Si, alla fine una compagna l'ho trovata, non dove l'avevo sempre cercata, ma ho trovato un altro essere umano ricco di ferite simili alle mie.
Cercheremo solamente di non fartele pesare troppo, sapendo che non si possono cancellare, che ogni tanto faranno ancora male.
Consapevoli del fatto che da genitori si sbaglia, per egoismo, per paura e per amore.
La scelta di darti la vita è un dono, un grande dono che abbiamo ricevuto, un regalo immenso ed impossibile da realizzare noi due soli.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a

http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Elena Vesnaver, veneta D.O.C., alterna l'attività di attrice (bravissima) a quella di scrittrice con buona predisposizione al giallo (altrettanto brava e conosciuta). Tra mille altre eventi e progetti che la vedono coinvolta, vi segnaliamo la sua partecipazione alla "Scaletta" di Vicenza (insieme a Mirella Floris e a Simone Fanni) alla "Serata in giallo-noir", intrattenimento letterario ideato, scritto e condotto da Patrizio Pacioni. Notizie complete su un'artista "dal multiforme ingegno" reperibili cliccando www.teatrodellaluna.it/vesnaver/

Il signor Smith e io

- Evaaaa!
Avere una sorella di quattordici anni è terrificante.
- Evaaaa!
Terrificante quasi come avere un fidanzato piattola.
- Evaaaa!
Ma non così terrificante come un somaro che arriva da non si sa dove e decide di buttar giù la tua azienda per farci un fast food.
- Cosaaaa!?
- Telefonoooo!
Essere interrotti mentre si guarda il mondo attraverso un bicchiere di traminer, invece, è una bestemmia.
- Chi è?
- Un uomo.
- Questo restringe le indagini.
Miranda fece il muso e mi porse il ricevitore.
- Ho bisogno di soldi.
- Che strano.
Mi voltò le spalle e se ne andò, la schiena rigida come se avesse ingoiato un manico di scopa. Avere una sorella di quarantadue anni deve essere terrificante.
- Pronto. Buona sera, avvocato, è bello sentirla cinque volte al giorno. No, non ho intenzione di rendere le cose più semplici a lei e al suo cliente e adesso mi perdoni, ho un traminer che mi sta aspettando e non lo berrò alla salute del signor Smith.
Mi trattenni dal dire quello che pensavo perché ero sicura che la sorellina stava origliando e gli adolescenti sono già sboccati di loro, meglio non insegnarle qualcosa di nuovo.
- Cosa voleva? - mi chiese Miranda con voce imbronciata, tirandosi una ciocca di capelli imbronciati e fissando le sue scarpe imbronciate.
- Il solito, cioè che me ne vada senza tante storie. Cosa che non farò mai.
- Papà potrebbe aiutarti.
- Papà è in vacanza.
- Ma potrebbe aiutarti.
Mio padre è un avvocato di quelli tosti e potrebbe aiutarmi sì, ma io sono abituata a cavarmela e poi una non crea dal nulla l'enoteca più bella della città per poi vedersela disfare dal primo inglese coi soldi.
- So che non puoi capire, ma nella vita bisogna anche provare a farcela da soli.
- Uffa.
- Ma non ti hanno dato compiti per le vacanze?
Miranda rifece il numero di girare sui tacchi, dopo un po' sentii sbattere la porta della sua stanza e lo stereo andare a manetta.
Sospirai. Quando papà mi aveva detto che si era innamorato di una che aveva la mia età, non mi ero sconvolta per niente, nessuno che conoscesse mia madre si sarebbe sconvolto più di tanto e quando mi aveva telefonato tutto emozionato che Annabella, la sua nuova compagna, era incinta, ero stata felice per lui e adesso che aveva deciso di prendersi la prima vacanza dopo un secolo, gli avevo detto che faceva bene, ma ritrovarmi in casa una ragazzina in fase ribelle era superiore alle mie forze.
Guardai l'orologio e mi accorsi che avevo fatto tardi, che Flavio sarebbe arrivato tra venti minuti e che io dovevo ancora prepararmi.
Sbadigliai e conclusi che, se il solo pensarlo mi annoiava, forse era arrivato il momento di lasciarlo.

* * *

- Scusami, se i muri sono suoi, non puoi farci niente.
- E qui che ti sbagli - mi estraniai un momento per assaggiare il sauvignon che la cameriera sorridente mi aveva messo davanti. - Ottimo. Io prendo le capesante e tu?
- Sogliola lessa.
- Dicevo, è qui che ti sbagli. Io non solo ho l'enoteca, ma anche ci vivo fra quelle mura, per cui è molto più difficile buttarmi fuori, magari ce la farà, però gli resterò parecchio sullo stomaco. Sicuro che non vuoi le capesante anche tu? Qui le fanno buonissime.
- No.
- Come dessert strudel di mele e del picolit.
- Io niente dolce.
- Perché?
- Ho mal di stomaco.
Ti pareva.
- Ma perché ti intestardisci tanto? - chiese Flavio prendendomi la mano - Potresti venire a stare da me che ho una casa grande.
- E l'enoteca?
- Non è l'unico lavoro al mondo, magari un posto nel mio ufficio te lo trovo. Non sarebbe bellissimo uscire al mattino e tornare alla sera sempre insieme?
Bevvi un sorso di vino e sorrisi. Piuttosto mi sparo in bocca, tesoro.

Non rientrai tardi visto che a Flavio era aumentato il mal di stomaco, forse perché gli avevo detto che mi prendevo una pausa di riflessione.
In corridoio mi tolsi le scarpe e guardai con amore le vecchie piastrelle del pavimento; il signor Smith sarebbe dovuto passare sul mio cadavere prima di riuscire a buttarle nella spazzatura.
Mi accorsi che filtrava un po' di luce da sotto la porta di Miranda, come al solito si era addormentata con la lampada accesa.
- Ti sei divertita? - mi chiese assonnata prima che riuscissi a spegnere l'abat-jour.
- Insomma - risposi sedendomi sul suo letto.
- Ha telefonato papà - sbadigliò.
- Stanno bene?
- Oh sì, sono a Berlino. La mamma in aeroporto ha lasciato una valigia incustodita e l'antiterrorismo gliel'ha fatta saltare in aria. Papà stava ancora ridendo, ha detto che c'erano reggiseni che volavano dappertutto.
- Chissà com'era invipertita.
- Stava tentando di convincere il capo della polizia a ripagarle il danno.
Non avevo troppi dubbi sul fatto che Annabella ci sarebbe riuscita.
- E poi ha chiamato quell'avvocato odioso.
- Che ha detto?
- Che il signor Smith è in città e che tu dimostreresti parecchio buon senso se accettassi di parlargli, io gli ho detto di farsi un giro e lui mi ha detto che sono maleducata.
- Che discorsi elevati - la baciai sui capelli molto meno imbronciati - adesso dormi e guarda che sul comodino ti ho messo i soldi che volevi, mani bucate.
- Però potresti parlarci al signor Smith - borbottò mentre uscivo dalla stanza, - non sei male quando ti ci metti d'impegno. Potresti addirittura piacergli.
Mentre mi infilavo la camicia da notte pensai che non era per niente un'idea del cavolo. Miranda poteva addirittura aver ragione.

* * *

Una volta tanto la fortuna stava dalla mia parte.
Il signor Smith alloggiava al "Leon d'Oro", l'albergo della mia amica Martina e lei non aveva avuto difficoltà a dirmi cosa ci sarebbe stato a pranzo. Così, all'una ero appostata fuori dalla sala insieme a una bottiglia.
- Ha preso la grigliata? - chiesi a Martina.
- Nessuno resiste alla mia grigliata.
- Mostramelo.
- Quello vicino alla finestra, con gli occhialini.
- Quello?
- E come te lo aspettavi? Con due teste e sei occhi?

Il fatto era che io mi aspettavo un vecchiaccio gobbo e antipatico, non una specie di David Bowie in abito grigio. Niente distrazioni, ero lì per salvare la mia enoteca, non per trovarmi un nuovo fidanzato.
- Ti dispiace se critico il tuo vino?
Martina spallucciò.
- Tanto lo fai sempre. Una volta di più, una volta di meno...
Sfoderai un sorriso scintillante e partii all'attacco.
- Buon giorno - trillai tutta cordiale e mi fermai davanti al suo tavolo.
Il signor Smith, che stava attaccando allegramente una costina, alzò gli occhi con un lieve fastidio.
- Sono Eva, quella dell'enoteca che lei vuole buttare giù. Il suo avvocato dice che noi due dovremmo conoscerci e così eccomi qua - guardai il suo piatto, contrita. - Mi dispiace, lei sta mangiando, magari torno in un altro momento. E cos'è che beve? Posso? - senza aspettare la risposta presi il suo bicchiere e assaggiai - Oh dio mio, questa roba è imbevibile, è spaventosa. Bravi, bravi, continuate così! - gridai in direzione delle cucine - Non beva più o avrà bisogno di una lavanda gastrica. Guarda caso ho qui una bottiglia del mio miglior cabernet franc, perfetto con quella bella grigliatina, contento? Ora vado, ci saranno altre occasioni.
Mi girai e me ne andai come ero venuta.
- Allora? - chiese Martina.
- Bene.
- Ma non ha detto una parola.
- Credimi, ci sono delle occasioni che meno un uomo parla, meglio è.
- Sante parole.

Telefonai a Martina due ore dopo.
- Che ha fatto?
- Ha bevuto.
- Ha detto qualcosa?
- It's a dream.
- Good.

* * *

Stavo considerando con aria critica la mia dotazione di ribolla gialla, quando Miranda si precipitò in negozio con la grazia di un battaglione di giannizzeri.
- Ha chiamato uno che vuole due bottiglie di riesling.
- Come lo vuole?
- Buono.
Alzai gli occhi al cielo.
- Cosa ci deve mangiare.
- Oh, sì, vero. Carne.
- Riesling con la carne? Quello è scemo. Noi, invece, gli daremo questo - posai sul bancone due bottiglie di pinot nero, - anzi, glielo darai tu che io devo uscire.
- Ha chiamato anche papà per dire che sono a Parigi e che ieri lo champagne gli ha fatto venire il mal di testa.
- Gli avevo detto di stare attento.
- Poi ha chiamato anche Flavio e ha detto che non ti aspetta più.
- Era ora.
Ecco. Quella era proprio la bottiglia giusta, ci soffiai appena sopra, la polvere fa sempre scena.
- Hai notato che sono due giorni che non chiama?
- Chi? - chiesi distratta dal colore della ribolla.
- L'avvocato odioso.
- Non ci crederai - sorrisi, - ma me l'aspettavo.

- Ha preso la trota con le patate, come ti avevo detto.
- Bene.
- Solo che guarda con sospetto il vino - Martina sembrava seccata.
- Ha ragione. Hai visto che si impara sempre qualcosa?
- A me fa piacere aiutarti, ma se la voce gira?
- Compra il vino da me e sarai in una botte di ferro. Come sto? - mi raddrizzai la sottana e cercai di specchiarmi in una porta a vetri.

- Perfetta. Fai lo sconto se te ne compro parecchio?
- Certo, il dieci percento per forniture settimanali.
- Domani ti faccio contattare dall'amministratore.
- Ok, vado.
Il signor Smith se ne stava serio, bello come il sole e poco interessato alla sua trota, ma quando mi vide si alzò in piedi e scostò la sedia vicino a lui per farmi sedere.
- Ben gentile, ma non posso fermarmi perché ho un sacco di cose da fare. Che vuole - sospirai depressa, - trovare un posto nuovo per la mia attività è un incubo. Una patatina l'accetto, grazie e le faccio anche compagnia con un sorso di vino. Lo provi, non è divino? Dio mio, è tardissimo. Vado, alla prossima.
Mentre uscivo, Martina mi strizzò l'occhio.
- Cotto e mangiato.
- E digerito. Dopo ti telefono.

- Allora?
- Ha continuato a bere.
- E poi?
- Poi ha detto una cosa di te.
- Cosa?
- She's charming.
- Wonderful.

* * *

Miranda leggeva concentrata, la fronte piena di rughette.
- Non è che ci capisco molto - mi disse.
Alzai gli occhi dal mio Dickens.
- Cos'è?
- Delitto e Castigo.
- Non è che dovresti crescere un po' prima? E' solo un consiglio.
- Però mi piace.
- Come non detto.
Tornammo a concentrarci sulle rispettive letture.
- Mi compri il motorino?
- No.
- Papà a te l'ha comprato?
- No.
- Come non detto.
Buttai un occhio distratto alla TV che ci faceva da colonna sonora.
- Papà ha telefonato che sono arrivati in Spagna - Miranda si stiracchiò e posò definitivamente il suo libro. - Gli ho detto che tu hai detto di stare attenti alla sangria e lui ha detto che la smettessi di fare la suocera.
- Se rimetteranno anche l'anima, affari loro.
- E poi ha chiamato uno.
- L'avvocato?
- No, un altro. Uno che parla da straniero e che dice che sono tre giorni che non ti vede.
Mi stirai anch'io soddisfatta; leva un'abitudine piacevole a un uomo e quello si innervosirà.
- Com'è?
- Chi?
- Il signor Smith - rise Miranda, - non sono mica scema.
- Bello da morire.
- Povero Flavio.
- Ma sai che è tardissimo? Vai a dormire, che io alla tua età...
Un po' di disciplina, che diamine.

- Adesso arrivi? Praticamente non ha mangiato, povero ciccio - mi aggredì Martina.
- Portagli il dessert. Cosa c'è oggi?
- Il dessert? Ma non gli va niente. Comunque, c'è il presnitz.
- Perfetto - accarezzai la bottiglia che avevo in borsa.

- Cos'è? - chiese lei allungando il collo, curiosa.
- Ramandolo.
- Strike!

* * *

Il campanile batteva le due quando io e Bartholomew ci ritrovammo davanti alla porta dell'enoteca.
- Entra un momento, ho uno schioppettino che vorrei farti assaggiare.
- Cosa?
- Un vino.
Accesi solo la luce della zona degustazione, lasciando in penombra il resto del locale.
- Siediti dove vuoi.
Sul bancone trovai un biglietto di Miranda.
Ha telefonato papà che la sangria gli ha fatto male. E anche alla mamma. Non fate troppo chiasso che voglio dormire.
Scossi la testa e conclusi che quella ragazzina era troppo precoce, dovevo avvertire mio padre che la controllasse un po'.
Presi la bottiglia che avevo preparato prima di uscire e due bicchieri.
- Hai un nome buffo - dissi sedendomi di fronte a lui.
- Dillo ai miei e chiamami Bart.
- Allora, Bart, vediamo cosa te ne pare di questo.
- It's magic.
- Yeah.
- Anche tu sei magica.
Lo so, le donne d'affari non dovrebbero sciogliersi per così poco, ma provate voi a sentirvi dire una roba simile da un David Bowie in camicia bianca e calzoni blu notte.
- Lo dici solo perché così ti faccio buttare giù la mia enoteca - e ridacchiai come una scema.
- Volevo dirtelo da un po'. Hai bisogno di un socio?
- Volevo dirtelo da un po'. Mi andrebbe giusto come il tocai con il risotto.
- E allora - disse Bart guardandomi negli occhi dopo un lungo sorso, - fammi vedere la proprietà.
- Ok - gli sussurrai all'orecchio - e se cominciassimo dal pregevole pavimento in cotto?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Questo brano (dolce-amaro apologo sul destino dei nostri risparmi in banca) opera di Anonimo, ci è arrivato dalla Rete, in una di quelle “Catene Letterarie di S. Antonio” che non si capisce mai bene dove inizino e dove finiscano. La sottile ironia di cui è pervaso ci ha convinto a farlo nostro e a riproporlo ai visitatori di www.patriziopacioni.it. Abbiamo inoltre deciso di lanciare un appello per dare un nome all’autore, che invitiamo a farsi avanti perché lo si possa presentare e intervistare su queste pagine elettroniche.

Il salvadanaio

Tema: la settimana scorsa sono venuti in classe degli impiegati di banca e ci hanno parlato del loro lavoro e dell'importanza del risparmio. Racconta con parole tue quello che hai capito.

Svolgimento:

La settimana scorsa sono venuti a trovarci dei signori che lavorano in banca e ci hanno raccontato tante cose. Uno di questi signori è venuto lunedì e ci ha detto che la banca è un posto dove tu puoi andare a mettere i tuoi soldini in un salvadanaio che si chiama conto corrente. Poi in banca ti danno anche una chiavetta che serve ad aprire questo salvadanaio quando hai bisogno di prendere dei soldini. Essa si chiama bancomat ed è una specie di tesserino magnetico. Quando ha sentito parlare di questa chiavetta Maurizio, il mio compagno di banco, ha alzato la mano e ha detto che lui ci ha un cugino che si chiama Roby e questo cugino, insieme ad altri suoi amici, è molto bravo a fare delle copie di queste chiavette e il mese scorso essi hanno svuotato tantissimi salvadanai in giro per l'Italia. La maestra Emma quando ha sentito questa cosa ha fatto un salto che sembrava un grillo e poi è diventata rossa come un peperone mentre la maestra Stefania ha detto al signor della banca di non fare caso a quello che aveva detto Maurizio perchè Maurizio ha tanta fantasia. Io, però, penso che Maurizio ha detto la verità perchè un giorno ha aperto il suo diario dei Pokemon e in ogni pagina c'era incollata una banconota da 100 euro che gli aveva regalato suo cugino Roby.
Poi martedì un signore di un'altra banca ci ha detto che quando il salvadanaio è tanto pieno la banca ti telefona a casa e ti chiede se vuoi spostare i soldini in un'altra specie di salvadanaio, che si chiama deposito titoli, che alla fine tu puoi avere altri soldini oltre quelli che avevi prima anche se non ho capito bene come fa la banca a fare questa cosa anche perchè la banca mica è un mago. Allora Rossella del primo banco ha alzato la mano e ha detto che la banca telefona spesso a casa sua perchè suo papi ci ha un salvadanaio strapieno di soldini e un giorno che Rossella era a casa hanno chiamato dalla banca tutta la mattina, che alla fine ha sentito suo papi che diceva al signore della banca di andare in un certo posto che non si può dire perchè lui, grazie ai consigli della banca, aveva perso un sacco di soldi. La maestra Emma allora ha detto al signore della banca di non farci caso perchè Rossella è una burlona, ma Tommaso ha alzato la mano e ha detto che Rossella diceva la verità perchè suo papi lavora in banca e praticamente tutti i giorni qualcuno gli dice di andare in quel posto che non si può dire e poi così suo papi arriva a casa sempre superincavolato e ripete in continuazione che lui in banca non ci voleva entrare, che lo hanno costretto i suoi genitori, che lui domani dice al direttore che si è rotto certe cose che non si possono dire e si licenzia e apre una birreria in un'isola dei Caraibi, che lui a scuola era bravo in storia e a quest'ora poteva diventare professore, che lui adesso si prende una laurea in ingegneria e si mette a costruire impianti a energia solare perchè quello è il futuro, che adesso prende il brevetto da sub e accompagna la gente a fare immersioni in Thailandia, che se gli gira apre un rifugio sul Monviso. Mentre suo papi continua a borbottare come una caffettiera, Tommaso e la mamma allora escono e vanno a mangiare una pizza perchè non ne possono più e quando tornano a casa, verso mezzanotte, Tommaso ogni volta trova suo papi che, dopo essere tornato dalla Thailandia, sceso dal Monviso e chiuso la birreria, con un evidenziatore sta sottolineando un librone che gli hanno dato a un corso di formazione dal titolo "Tecniche di vendita: come non farsi mandare in quel posto che non si può dire in 45 mosse". Maurizio poi anche lui ha alzato la mano e la maestra Emma ha cominciato a tremare che sembrava che aveva tanto tanto freddo e la maestra Stefania si agitava come un Digimon impazzito. Maurizio ha detto che Sharon, la fidanzata di suo cugino Roby, quando sa che un vecchietto ha tanti soldini nel salvadanaio lo blocca per la strada e gli dice che lo ama alla follia e che lo vuole sposare e il vecchietto allora apre il salvadanaio e da a Sharon tutti i suoi soldini. Quando ha detto questa cosa la maestra Emma è svenuta e abbiamo chiamato un dottore per farla risvegliare e la maestra Stefania è andata dalla direttrice per chiedere di cambiare classe il prossimo anno.
Poi un altro signore della banca ci ha detto, invece, che quando il salvadanaio è vuoto e hai uno stipendio la banca ti telefona per sapere se vuoi dei soldini per comprare qualcosa, magari una macchina o dei mobili. Allora ha alzato la mano Simona del terzo banco e ha detto che suo papi ha sempre il salvadanaio vuoto perchè è disoccupato da 10 anni e ha fatto cinque anni di galera però a lui la banca non telefona mai, anzi è lui a telefonare alla banca solo che il telefono squilla squilla e non risponde mai nessuno forse perchè leggono il numero di cellulare di suo papi. Anche

Maurizio ha alzato la mano e le maestre sono schizzate fuori dalla classe. Egli ha detto che anche Roby e Sharon telefonano a quelli che hanno il salvadanaio vuoto, soprattutto a quelli come il papi di Simona, e gli chiedono se hanno bisogno di soldini perchè, dopo aver svuotato i salvadanai di giovani, famiglie e vecchietti, loro di soldini ne hanno davvero tanti e sono bravi e allora vogliono aiutare le persone che hanno bisogno e l'importante che queste persone poi siano poi brave con loro. Quando Maurizio ha raccontato questa cosa è successo il finimondo e il signore della banca voleva andare alla polizia e io non capisco perchè visto che in fondo Roby e Sharon vogliono aiutare delle persone che hanno bisogno.
Altri signori della banca poi ci hanno parlato dell'importanza del risparmio. A me mi ha colpito soprattutto quel signore della banca che ci ha detto che noi bambini dobbiamo risparmiare per farci una pensione quando siamo grandi. La pensione sono dei soldini che ti danno quando sei molto vecchietto e hai finito di lavorare. Questo signore mi ha spaventato moltisimissimo perchè ha detto che se noi non risparmiamo e non ci facciamo un fondo pensione già adesso poi quando siamo vecchietti non avremo i soldi per compraci la Playstation 82 ZETA TRONIC e saremo abbandonati in un ospizio decrepito dove il direttore non ci farà vedere gli scontri di wrestling in televisione e ci sono i topi che ti mangiano le figurine delle WINX. Dopo avere sentito queste cose sono tornato a casa e ho pianto tutto il pomeriggio e la notte non ho dormito e quando la mia mamma e il mio papi mi hanno chiesto che cosa avevo io ho detto che volevo assolutamente un fondo pensione con una forte componente azionaria. Essi pensavano che stavo male e mi hanno misurato la febbre e io ho detto che stavo benissimo e volevo proprio un fondo pensione con una forte componente azionaria e così il giorno dopo la mia mamma e il mio papi sono venuti a scuola e abbiamo fatto con il signore della banca il fondo pensione con una forte componente azionaria.
Alcuni signori della banca ci hanno detto che è importante risparmiare e che non dobbiamo sprecare i soldi in cellulari e figurine. Poi ci hanno regalato dei cellulari e delle figurine e ci hanno dato un sacco di fogli che io ho portato da far firmare alla mia mamma e al mio papi. Così adesso io ho diversi salvadanai in tante banche. Essi si chiamano Conto Bambi, Librettino Birichino, Conticino Pokemon, Giro Giro Conto, Libretto Skerzetto. La mamma e il mio papi allora hanno chiesto perchè dovevo avere tutti questi salvadanai e la maestra Emma ha risposto che, dopo i tagli di questi anni, a scuola non ci abbiamo più neanche i soldi per comprare la carta igienica e che dobbiamo sperare nell'aiuto delle banche per andare avanti, ma esse ci aiutano se prendiamo i loro salvadanai.
Venerdì sono venuti due signori a parlarci di una cosa che si chiama fusione e ci hanno detto che ogni tanto delle banche si mettono insieme e fanno una banca più grande, perchè come dice il proverbio l'unione fa la forza. Tommaso allora ha alzato la mano e ha detto che la banca di suo papi il prossimo anno fa la fusione con un'altra banca. Tommaso ha detto che suo papi, però, è già fuso adesso e si sveglia la notte con gli incubi perchè sogna che è seduto alla sua scrivania e arriva uno dell'altra banca che si fonde con la sua che gli porta via scrivania e computer e gli dice che adesso comanda lui e che lui, il papi di Tommaso, verrà venduto a una banca del Congo dove non si possono leggere le notizie Ansa sul computer e dove non c'è neanche il circolo ricreativo per giocare a tennis la domenica pomeriggio e spettegolare sugli altri colleghi. Tommaso ha proprio ragione. Suo papi si è fuso prima del tempo.

Marco, quarta elementare

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

NATALE 2006

Marco Saya

Amalia Guaragna

Fabiana

Di Marco Saya (e soprattutto della sua poetica)
si è ormai detto tutto… o quasi, a cominciare dalla smodata
passione nutrita per la musica e (di conseguenza!)
per la musicalità delle parole. Vale però la pena
di ricordare come questo non convenzionale poeta,
nato a Buenos Aires e trasferitosi a Milano dopo un'infanzia
trascorsa in Brasile, tradizionale amico di www.patriziopacioni.it,
sappia creare con i propri versi situazioni e atmosfere sempre
originali sia nei contenuti che nelle modalità espressive.

Appunti

Svesto il cuore
dal rivestimento
ponendo là in angolo
il battito di ciglia
a ripiego di fatti
intransigenti,
corporei appunti.

Spogliazione

qualche volta mi privo
di sensi,
rotolando mi allungo
nell'intercapedine
(affranti di pori)
e poi
e dopo poi
il tiramolla quotidiano
mai posato in un riposo
solo saltuario.

concerto in minuscolo punteggiato

solfeggio. 4/4.

do-orre, 4 volte,
leva la sveglia batte l'amor(t)e.
pause di respiro.
flash di intermittenza.
luci impazzite del microonde.
"dove corri?" , "in ufficio" meccanica risposta-suono.
suona il cell.
numero privato chiama.
"chi e?'" o "chi non è?" persevera il controllo.
meccanicizzo il mio stare.
come un orologio.
a ogni quarto il ticchettio.
Il successivo un'azione conclamata.
"so what". così è.

solfeggio. 2/4.

miffa-solla, 2 volte,
leva la gomma batte Shumi.
piove. non piove.
si stabilizza.
"cosa facciamo, ora?"
pausa - 1/8
" quale DVD? ".
di domenica manca *l'incipit*.
anche il frigo è vuoto.
talvolta il take away sbalordisce.
l'acquario vive.
conto il successivo quarto.
strappo alla regola.
improvviso (penso) per poi rientrare.
II° tempo – ed è subito sera.
ma non l'ho scritto io!

continua.

in ¾.

sol-la-si, “all blues”.
il Versace di Miles.
non necessario.
luccica la tromba.
come l’immagine.
o le immagini finte.
più vere le figurine della panini.
ora sono a Ischia.
un esempio.
un posto vale l’altro.
“dove andiamo quest’anno?”
la poesia è in Costa Smeralda.
“ci andiamo anche noi…?”

pausa.

luna piena, stasera.
danze di coleotteri.
giù dal panettiere.
osservo.
l’afa respira dal cemento.
la pala ridona ossigeno.
“che ora è?”.
buttàti sul letto.
nudi.
voci fuori, odo!
mix di labiali,
suoni della disperazione.
tramortiti sulle coste.
scorribande di scarichi.
piste lapidate da fiori.
luci affievolite,
pile consumate,
si spengono.
tutto tace,
ora. punto.

melodia.

passa il tram.
quelli di una volta.
Il pirellone (*l'unico con i tacchi*) rifatto.
come vernissage di baldracca.
lo sporco confina con transenne.
sigillano un domani pulito.
anche il vecchio regime restaurato.
non muore mai, quello.
sopravvive tra avanzi di idea.
così scorre la vita.
così passeggi per il centro.
hai fatto centro.
le freccette,un lontano ricordo dei navigli.
in qualche bar dove il calcetto accoglieva *giovani ossa*.

improvvisazione.

l'occhio scivola sul pavimento.
vicino allo zerbino.
fuori dalla porta.
scende le scale (solo un piano).
esce sulla strada.
osserva il tombino.
attraversa il marciapiede.
guarda una saracinesca.
si è fatto tardi.
torna sui propri passi.
ritorna nell'orbita.
altezza differita.
l'orologio è l'orizzonte.
prende l'ascensore.
dimensionale del chiuso accetta l'intruso.
da linea a superficie.
geometria piana.
piano il punto si colloca (situazione temporanea).

cover.

dove vai?” mi chiedeva mia madre solcata dalle rughe della paura,

“ancora non so”,

le rispondo (dopo vent’anni) da guitto di circonvallazione,

sempre un casino Piazzale Lodi.

sino al prossimo semaforo.

e gli attimi ti consumano le mani.

anche il volante si deteriora.

blues.

ogni giorno ricordo il mio tempo.

sembra ieri la scomparsa del mio vecchio.

poi riprendo la solita metro.

alle 8 precise dopo il bacio frettoloso.

viene voglia di uscire con gli occhi.

la prossima fermata è uguale alla successiva.

e il frastuono dei passi tormenta la superficie dell’asfalto.

sotto gli odori ti riconducono all’origine.

e il chiuso non è poi così male.
quella telecamera continua a fissarmi.

mi rimprovera perché vivo,

“Vivo?”,

il tam-luci tam-rumori abbatte le voci ,

fuoriescono esili dalle ante scrostate,

luride dagli sputi dello scempio,
spoglie dal soffio che fugge.

così ricordo il mio tempo.

ad libitum (1).

Il bagno ha le piastrelle **azzurre**.

la porta **verde**.

i sanitari bianchi.

tutto il resto è **giallo**. (*I° riff*)

Il bagno ha le piastrelle azzurre.

la porta **verde**.

i sanitari bianchi.

tutto il resto è **giallo**. (*I° riff*)

Il bagno ha le piastrelle azzurre.

la porta **verde**.

i sanitari bianchi.

tutto il resto è **giallo**. (*I° riff*)

così coloro l'ufficio.

la piantagione produce monitor.

soffice la neve.

per non vedere.

per non vedere. (*II° riff*)

così coloro l'ufficio.

la piantagione produce monitor.

soffice la neve.

per non vedere.

per non vedere. (*II° riff*)

così coloro l'ufficio.

la piantagione produce monitor.

soffice la neve.

per non vedere.

per non vedere. (*II° riff*)

(schema ABA).

nulla di serio. *(A)*

dedali d'idee confondono il mattino.

come le stragi di questi giorni, settimane, anni.

anche gli amori nascono e muoiono.

così il cappuccino soppiantato dall'ortolana della sera.

Inciso. (B)

quelle case sparse inghiottite dal verde della Garfagnana,

sparute festeggiano la gioia del silenzio,

uniche scie bianche le rotte *mi-rm-mi*,

raramente si inabissano.

Katiuscia non è quella bella prostituta al solito angolo

e Cana non è la rinomata punta così lontana dalle barbarie.

conclusione. *(A)*

nulla di serio.

dedali d’idee confondono il mattino.

come le stragi di questi giorni, settimane, anni.

anche gli amori nascono e muoiono.

così il cappuccino soppiantato dall’ortolana della sera.

Amalia Guaragna, nasce a Morano Calabro, piccolo borgo medioevale della Calabria in provincia di Cosenza. Donna di molteplici interessi (oltre alla poesia che coltiva dalla tenera età di sette anni) è infermiera professionale diplomata, assistente alle comunità infantili, ha studiato diversi anni psicologia e esperta di Shiatsu-Do. Di sé dice: *“La poesia è un bisogno che sento, mi viene facile, ed è il modo più efficace attraverso il quale riesco a comunicare all’esterno i miei più intimi pensieri, i sentimenti e le emozioni. A volte è frutto di lunghe meditazioni, riflessioni, interrogativi, altre volte è come un lampo e nasce così, come per incanto.”* Nel 2004, a seguito di un prestigioso riconoscimento ottenuto al Premio Letterario Internazionale della Città di Salò, si è decisa a rendere pubblici i propri versi, partecipando ad altri importanti e prestigiosi concorsi letterari, ricevendo premi, riconoscimenti, note critiche favorevoli e comparendo in numerose antologie. Nel 2005 ha pubblicato la raccolta “Un’alba radiosa…verrà”, presentato al Vanvitelliano lo scorso 02 dicembre.

Qell’atmosfera….

Rapisce i sensi

quella luna bianca

sulla tua pelle chiara.

Ali di farfalle

il tocco delle dita

caldo lo sguardo

perso sul biancore

del mio corpo nudo

la bocca affondata

nel turgido seno

succhia nettare

di latte e miele.

Come un cigno bianco

ondeggi leggero

spargendo nell’aria

il profumo dolciastro

del bianco seme.

Non più silenzi, parole

i cuori battono veloci

ansima il respiro.

In volo l'emozione
porta al cielo
le anime gonfie
come candide vele
lasciandole sospese
a grappoli di nuvole.
Danza la neve
nel silenzio della notte,
sotto il tepore
di bianche lenzuola
piano sussurro…
"scaldami ancora!"

La panchina del parco

Incido frammenti di vita
su un cd di ricordi,
lo ascolterò seduta
sulla panchina del parco
quando gli anni
anche la memoria
mi avranno rapito.
Scrivo versi d'amore
li tengo racchiusi
in un libro segreto,
li leggerò nella quiete
del parco inverdito.
Se anche gli occhi
mi avranno lasciato
chiederò in prestito
a una giovane donna
la vista e la voce.
Mi proietto
avanti nel sogno
e mi vedo…seduta
sulla panchina del parco
imbiancata, felice bambina
cullata da emozioni

di antichi ricordi.

La giovane scrittrice campana Fabiana da qualche mese a questa parte collabora assiduamente a www.patriziopacioni.it, riscontrando un notevole interesse nei visitatori del sito. L'abbiamo lasciata il mese scorso alle prese con i problemi delle sue coetanee in Boudoir e la ritroviamo ora come sensibile compositrice di versi.

Tua anima e corpo

Il mio corpo e la mia anima
ti appartengono
puoi farne quello che vuoi
solo Tua è la scelta....

Nei miei diritti
solo un desiderio
trova spazio.
Desiderio che come fiamma
gelata avvolge l'anima.

Una volontà che come edera vive
avvinta ai sogni,
che si nutre dell'insania
di un attimo,
che giace sulle spine
di un quando.
Desiderio racchiuso tra le spire
di un sorriso, nell'imperfetto
abbandono di una lacrima
che è solo per Te.
Volontà di un tutto
che straripi
tra gli aspri cadaveri
di un letto immemore
d'acqua.
Voglio che il mio buio
diventi per Te
giardino di rose
e solco di miele.

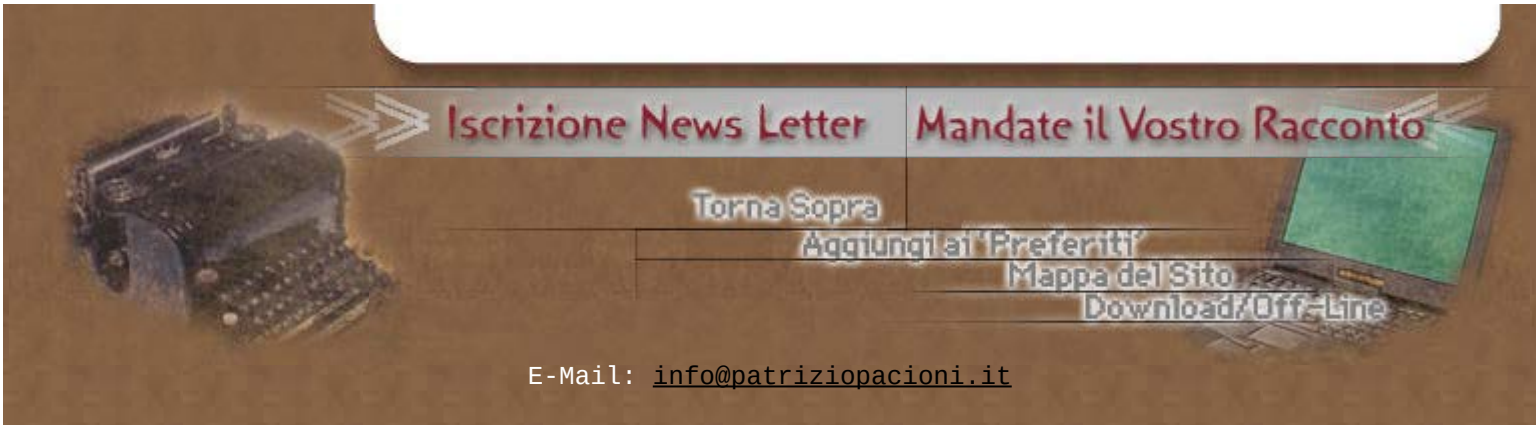
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

www.zZombi.com

www.zZombi.com è il portale illustrato delle "risate horror", dell'umorismo nero e della satira feroce e sanguinolenta. Se vuoi farti due risate grottesche con demoni, vampiri, creature, alieni e ovviamente zombi gustati le strisce a fumetti di zZombi.com! Ogni settimana potrai trovarne una nuova.

Il sito offre anche la possibilità di vedere “trasformata” in vignetta la propria storiella horror/comica, per farlo è sufficiente inviare un brevissimo racconto che la redazione adatterà al formato striscia di zZombi.com.

La prima vignetta di zombi, datata 10 settembre 2006

Il sito è giovanissimo, il promotore-animatore è il ferrarese Alessandro Balestra, già artefice del riuscito, conosciuto e apprezzato sito di www.scheletri.it grazie al quale sono stati scoperti e lanciati numerosi nuovi talenti della narrativa horror italiana.

Che altro dire?
Buon divertimento,
Buon Natale e
Felice Anno Nuovo…
con gli amici Zombi !

CHE STRANO REGALO...

ECCO! IL "BIMBO" ABITA QUI!

NON CI SONO PIU' I REGALI DI UNA VOLTA!

CAPO! C'E' UNO STRANO OGGETTO VOLANTE CHE DISTURBA I NOSTRI RADAR
INCENERITELO!
?
BANG BANG
MA CHE DIAVOLO...?

BUON NATALE FIGLIOLO!
?!
UN GUANTO NUOVO! E' PROPRIO QUELLO CHE MI SERVIVA
BUON NATALE FREDDY
AAAARGH!!!!
ZAAK

BUON ANNO! SU CON LA VITA AMICO!
?

ZAAK

... SU CON LA VITA?

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA >>

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

Ottobre 2006

Sabato 14

Ad Agrigento, nel sontuoso Teatro Pirandello, si è tenuta con grande affluenza di pubblico la prima edizione del Festival del Racconto, organizzato dal Salotto Letterario: un avvenimento dedicato esclusivamente alla narrativa in forma di storia breve. L'appuntamento e' stato apprezzato dagli spettatori che hanno avuto l'occasione di incontrare i prestigiosi autori partecipanti alla rassegna. Nel corso della serata è stato presentato in assoluta anteprima il racconto di Patrizio Pacioni **La beffa di Cardona**. A leggere e interpretare i brani gli attori del gruppo teatrale "**La compagnia del tratto**" di Palermo *Rosario Palazzolo* (tra l'altro recente vincitore del prestigioso concorso giallo Lama e Trama), *Anton Giulio Pandolfo, Maurizio Spicuzza e Delia Calò.*

Agrigento, 14 ottobre 2006: Patrizio Pacioni intervistato da **Sandrina Piras** sul palco del prestigioso **Teatro Pirandello**. Il racconto "***La beffa di Cardona***", la cui lettura ha riscontrato grande successo tra gli spettatori della serata, sarà pubblicato su www.patriziopacioni.it in occasione del prossimo Speciale Letteratura Natale 2006

Agrigento, 14 ottobre 2006: Patrizio Pacioni posa insieme a **Maurizio Spicuzza**, che ha prestato al **commissario Cardona** la propria voce e una sopraffina tecnica di recitazione.

Novembre 2006

Venerdì 10

A **Bovezzo**, organizzata dall'**A.D.I.** - Associazione donne Insieme e dal Comune, seconda rappresentazione pubblica de ***La donna diamante***, evento tra letteratura e spettacolo ideato e condotto da Patrizio Pacioni, con le scrittrici **Mirella Floris** e **Milly De Peri**, le poetesse **Amalia Guaragna** e **Caterina Grasso** e con **Bruna Gigliotti**, coinvolta nello spettacolo (oltre che come autrice eclettica e raffinata) anche in qualità di suggestiva lettrice dei brani. Alla fine dello spettacolo i protagonisti dell'applaudita performance si sono intrattenuti a lungo con il pubblico che gremiva la prestigiosa aula consigliare.

Sala consigliare del Comune di Bovezzo,

10 novembre 2006: Patrizio Pacioni impegnato
in alcuni momenti de **"*La donna diamante*"**.

Con lui, sotto - nella foto,
Milly De Peri. A destra (in rosso)
una sempre brillante **Mirella Floris**,
mentre **Bruna Gigliotti** al leggio
e **Caterina Grasso** (seduta di spalle) assistono
divertite al confronto.

Bovezzo, 10 novembre 2006:
foto di gruppo di fine serata
per i protagonisti della seconda

edizione de **"*La donna diamante*"**.
Patrizio Pacioni "beato tra le scrittrici":
da sinistra a destra: il bianco di **Amalia Guaragna**,
il rosso di **Mirella Floris**, l'argento di **Bruna Gigliotti**,
il nero di **Milly De Peri** e l'azzurro di **Caterina Grasso**

Sabato 11

A **Maniago** (tradizionale patria della coltelleria italiana) premiazione dell'edizione 2006 del prestigioso premio di scrittura gialla **"Lama e trama"**.

Maniago, 11 novembre 2006:
al **Ridotto** del **Teatro Verdi**,
sede della premiazione ufficiale
del concorso di scrittura gialla **"Lama e trama"**:
Patrizio Pacioni ritratto accanto a **Carlo Lucarelli**,
corteggiatissimo ospite d'onore della serata di gala.

Venerdì 24

A **Roma**, nell'ormai tradizionale sede del **Lettere & Caffè** (Via S. Francesco a Ripa 100/101), conosciutissimo ritrovo trasteverino con la vocazione della letteratura e della musica, a partire dalle 18 **Enrico Luceri** intervista Patrizio Pacioni, nell'evento che, come ormai di consueto per le opere del nostro Autore, chiude nella Capitale il lungo tour di presentazione di ***Essemmesse***, iniziato nella scorsa primavera.

Dicembre 2006

Sabato 16

A **Vicenza**, nella sede della **Scaletta** (Palazzo Malfatti - Contrà Porta S. Lucia 62) nota e tradizionale galleria d'arte della città, frequentata da un pubblico colto e amante della letteratura, oltre che delle arti figurative, si terrà la

Serata in giallo-noir

(divagazioni e letture sulla narrativa "di paura")

Si tratta di una nuova edizione dell'evento ideato e condotto da Patrizio Pacioni, che ha esordito con successo nello scorso inverno a Milano. Accanto a sé, in questa replica veneta, l'autore chiamerà accanto a sé **Elena Vesnaver**, **Mirella Floris** e **Simone Fanni**. Ingresso libero, evento da non mancare.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Narciso Martinelli

Lo scaffale

(Rubrica di recensioni letterarie)

Se giocassimo a poker, si potrebbe dire che in questa puntata "Lo Scaffale" ha in mano una doppia coppia. Sottopongo alla vostra attenzione due libri completamente diversi: da una parte ***Eliselle*** *e* ***Angela Buccella*** *che ci guidano in un allucinato viaggio nelle dure notti delle discoteche milanesi (e non solo), dall'altra* ***Stefano Tosi*** *e* ***Alex Bassi*** *che si impegnano in una poetica operazione nostalgia rivolta verso le note e i miti degli anni '80. L'unico dato in comune è la giovane età degli scrittori.*

Titolo: **Nel paese delle ragazze suicide**
Autore: Eliselle e Angela Buccella
Edizioni: Coniglio Editore
Genere: Narrativa italiana
Pagine: 70
Anno: 2006
Prezzo: 5,00 €

Marina, Matilde, Milly… e le altre

All'inizio sembra che tutte le ragazze "difficili" della città (che è Milano, ma non proprio Milano) si siano date tutte appuntamento lì, in una discoteca claustrofobica che ricorda in modo inquietante le atmosfere noir di *Ascensore per l'inferno*, uno di quegli epicentri dove convergono e si intrecciano sotterranee linee del male, tanto amati e raccontati da Stephen King, ma che rappresenta al tempo stesso, molto più prosaicamente, una specie di collettore di fogna pronto a ingoiare gioventù corrotte, speranze spezzate, vizi solitari e disperati.

Poi il lettore si accorge che non è così.

Certo, si tratta di un romanzo, e nei romanzi le situazioni sono sempre forzate, portate alle estreme conseguenze.

Ma, confuse tra le ragazze che affollano la pista e si dimenano al ritmo della musica, Marina, Matilde, Milly e le altre sono ogni sabato sera lì, tutte lì, cacciatrici spietate e prede al tempo stesso.

Desiderate, spiate, temute, palpate, violentate.

E sono lì anche i pusher miserabili, i trentenni rampanti in carriera competitivi 24 ore su 24, alla ricerca di sensazioni forti che mantengano in circolo l'adrenalina anche dopo le cinque del pomeriggio, fianco a fianco coi ragazzotti complessati disposti a tutto pur di rimediare una sveltina, è lì il dj pronto ad approfittare della popolarità che gli dà essere seduto alla consolle per ottenere sesso facile, il gay introverso, il datore di lavoro pitocco e approfittatore pronto ad approfittare senza scrupoli del bisogno e della debolezza di una cameriera…

Fauna variegata e sempre uguale a se stessa che Eliselle e Angela Buccella riescono a ritrarre con essenziale efficacia, a chiuderla in un recinto di specchi, di luci, di plastica, metallo e musica.

Rendendocela, in poche pagine, tristemente familiare.

Da sinistra **Angela Buccella** ed **Eliselle**, coautrici di ***Nel paese delle ragazze suicide***

Titolo: **80 remix**
Autore: Stefano Tosi & Alex Bassi
Edizioni: BelVedere Editore
Genere: Versi musicali
Pagine: 142
Isbn: 88-902433-0-9
Anno: 2006
Prezzo: 10 ,00 €

80 Remix è un appassionato omaggio alla musica degli anni ottanta da parte di autori che nel 1980 erano nati davvero da poco.

Sono infatti i giovani Stefano Tosi e Alessandro Bassi a ri-condurci in un periodo della nostra storia recente, tra ultimi rantoli della Guerra Fredda e primi vagiti di una nuova sensibilità ecologica.

Per farlo si servono degli ancora persistenti echi sonori e della suggestione poetica delle canzoni di Cindy Lauper, dei Duran Duran, degli Spandau Ballet, rimescolandole con sapienza le strofe e i versi.

Insomma, un originale revival sospeso a metà tra letteratura e musica che farà la gioia dei sempre più numerosi cultori dei mitici anni ’80.

Narciso Martinelli
per
www.patriziopacioni.it

NOVEMBRE-DICEMBRE 2006

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Fiabacadabra

L'angolo della fantastica fantasia
(n° 3 - novembre 2006)

Elisa Versiglia

Gli animali del bosco… e un'indimenticabile festa di Halloween

Ottobre. Il giorno di Halloween è vicino e gli animali del bosco devono decidere come festeggiarlo, così si trovano nella tana di Leprotto per decidere.

<<Facciamo una festa dolce come il miele!>>, suggerisce Orso, sempre golosone.

<<No, facciamo un ghianda-party>>, propone Scoiattolo.

<<Io preferirei un pigiama party>>, dice Tartaruga sbadigliando forte.

<<Perché non facciamo una festa in maschera?>>, chiede Volpe.

<<Sìiìì>>, <<Bello!>>, <<Buona idea>>. Un coro di consensi accoglie la proposta.

<<Tutti porteranno qualcosa da mangiare per condividerlo con gli altri, Leprotto si occuperà della musica e Cicogna dei preparativi del Salone delle Feste sotto la Grande Quercia>>, conclude Volpe.

Così tutti gli animali corrono a casa per pensare ai preparativi: mancano pochi giorni alla festa, bisogna sbrigarsi!

Orso decide di vestirsi da fiore perché spera di attirare tante api per seguirle e rubare loro l'amatissimo miele, così va nel negozio di Cinghiale e compra tanta stoffa gialla e verde per fare il suo costume.

<<Mi vestirò da carota>>, pensa Leprotto. Tira fuori dall'armadio la sua tuta arancione preferita e con un po' di ramoscelli presi da un cespuglio fa un bel ciuffo da mettersi sulla testa. Poi corre da Cinghiale e compra due cd nuovi per la festa.

Tartaruga è stanca e va a dormire, al vestito penserà domani.

Cicogna vuole vestirsi da camino, anche se forse è un po' scomodo per ballare. Però l'idea le piace tanto e pensa per quella sera di accendersi persino un sigaro per fumare come un vero camino.

Nel frattempo, Lupo, che non è stato invitato alla festa perché è antipatico a tutti gli animali, è nella sua tana che escogita un piano per rovinare la serata agli altri. È molto arrabbiato per essere stato escluso e vuole vendicarsi con un bello scherzetto.

I giorni passano, Cicogna è molto presa dai preparativi per la festa: ha scavato alcune zucche per metterci dentro la candela

e ha fatto loro delle facce, ha ritagliato nella carta crespa i fantasmi da appendere al soffitto del salone, ha attaccato alle pareti streghe e ragnatele e ha messo delle luci viola.

Il Salone delle Feste è ormai pronto per accogliere gli invitati che, puntuali, arrivano con le cibarie: polpette streghette, torta zucca, latte di fantasma, pane nero, ghiande tremende, foglie d'alloro spaventate e molto altro.

Leprotto mette la musica e la festa si anima. Cinghiale parte all'attacco delle cibarie, mentre Orso e Cicogna si scatenano nelle danze. Tutti si stanno divertendo quando ad un tratto un'ombra spunta dalla finestra principale del salone. <<Aaahh! -urla Scoiattolo spaventato- un fantasma! Guardate lassù!>>.

Tutti corrono qua è la, cercando un rifugio. <<Uuuuuhh! Sono il Fantasma della Foresta -minaccia l'oscura figura dalla finestra- Sono venuto a mangiarvi tutti!>>

Leprotto butta per aria tutti i cd e scappa a nascondersi sotto la ciotola delle patatine, ma il ciuffo della carota spunta fuori e la ciotola trema tutta dalla paura.

<<P-p-prendi le cibarie, sono tutte tue, ma risparmiaci!>>, implora Cicogna da sotto il tavolo.

<<Sì, sì>>, dicono tutti.

<<Nooo! Mangerò voi perché siete stati cattivi e non avete invitato tutti gli animali alla festa!>>, grida il fantasma.

Tartaruga da dentro il guscio si lamenta spaventata: <<E io che non avevo nemmeno voglia di venire alla festa… non è giusto!>>

Ma Volpe non è tanto convinta di questo Fantasma della Foresta, che

minaccia e minaccia ma non si decide ad entrare. Così confabula con Cinghiale e lo manda a nascondersi dietro la porta di ingresso del salone, con la scopa in mano. Poi dice: <<Signor Fantasma, ti prego, mangiaci pure in un sol boccone, ma per favore, per favore, non entrare nel salone, mangiaci fuori al buio>>. Gli altri animali guardano Volpe: <<Ma sei impazzita?>> squittisce Scoiattolo dal lampadario. <<Vacci prima tu a farti mangiare, se proprio ci tieni!>> le dice Orso. Volpe senza farsi vedere fa loro l'occhiolino e insiste con il fantasma: <<Signor Fantasma, la prego, non entri dalla porta>>.

Il Fantasma non vuole certo ubbidire a Volpe e senza pensarci due volte spalanca la porta del salone. A quel punto Cinghiale, che è proprio dietro la porta, gli tira una bella scopata in testa, facendogli cadere il lenzuolo di lato. Che sorpresa! Da sotto la maschera spunta il muso di Lupo con un grosso bernoccolo sul cucuzzolo e tante stelline che gli girano intorno.

Gli animali a poco a poco escono dai loro nascondigli e si avvicinano increduli.

<<Ma Lupo, perché ci hai fatti spaventare così tanto?>>, chiede Scoiattolo per tutti.

Lupo, ancora un po' stordito dalla gran botta, non riesce ad inventarsi una scusa e dice: <<Ero molto offeso per non essere stato invitato alla festa e volevo farvi uno scherzo, ma Volpe l'ha rovinato>>.

Gli animali si riuniscono in consiglio per decidere cosa fare a Lupo.

Scoiattolo vorrebbe bandirlo dalla foresta e Tartaruga vorrebbe dargli ancora una scopata in testa. Ma Cicogna, molto saggia, alla fine sentenzia: <<Lupo ha agito così perché si sente molto solo, invece di punirlo bisogna perdonarlo e invitarlo alle prossime feste, vedrete che non farà più scherzi cattivi>>.

Così gli animali decidono di perdonare Lupo e tutti insieme tornano a ballare.

Elisa Versiglia

per www.patriziopacioni.it

novembre-dicembre 2006

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Fiabacadabra presenta:

I giochi di Piero

Un'idea di Elisa Versiglia e Mauro Gariglio

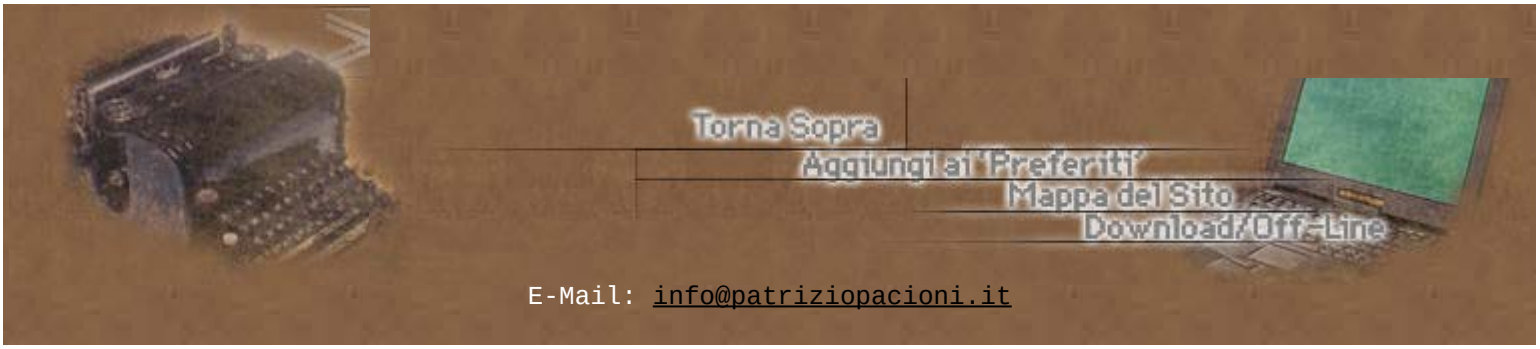
Mauro Gariglio, diplomato grafico pubblicitario all'Albe Steiner, ha al suo attivo numerose esperienze in ambito grafico: ha lavorato con la *Animation Band* su Lupo Alberto, Corto Maltese e Stefi, la simpatica bambina nata dalla matita di Grazia Nidasio e resa celebre dal *Corriere dei Piccoli*; ha collaborato con Osvaldo Cavandoli, autore della Linea, e con la *Quipos* di Milano, che realizza spot televisivi distribuiti in tutto il mondo; ha partecipato con un cartone animato tutto suo a festival come *Cartoon's on the Bay* e *I castelli animati*; ha lavorato alla realizzazione di due puntate televisive della *Pimpa*, il cane a pois rossi creato da Altan. Ha inoltre realizzato alcuni stand per il museo del cinema di Torino. Ha inoltre collaborato con il laboratorio di effetti speciali di Michele Guaschino per allestimenti scenografici presso il museo del cinema di Torino e con l'artista Marzia Migliora per installazioni all'interno dei locali della fondazione Mario Merz.

IMPORTANTE AVVISO PER I GIOVANI AMICI DI WWW.PATRIZIOPACIONI.IT!

Se ti piacciono questi personaggi, inventa per loro nuove storie che vorresti leggere e/o vedere illustrate e mandale via posta elettronica agli indirizzi elisaversiglia@hotmail.com; e/o maurogari@libero.it. Se possibile ti accontenteremo!

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Mariella Gori presenta:

Boudoir

il mondo visto e interpretato dalle donne
settembre 2006

Dopo la riflessiva puntata di settembre un po' di sana leggerezza non guasta. A farci sorridere, con garbata e intelligente ironia abbiamo chiamato una nuova amica romana, Susanna gianpistone. A seguire una malinconica riflessione sul destino di Napoli dettata da Marta Centomani e il secondo intervento della giovanissima Fabiana, capace stavolta di interiorizza e trasformare nella sua prosa dura e poetica allo stesso tempo il grave problema legato al circolo vizioso bulimia-anoressia.

Susanna Gianpistone, figlia d'arte, ha esplorato la danza per approdare al teatro di prosa e di figura, passando attraverso lo studio della musica, lavorando, dalla creta al plexiglass nei lunghi anni di apprendistato allo studio del padre. Debutta a 15 anni nel ruolo di Giulietta, manifestando un talento naturale per le scene. Nel 1980 è già membro attivo della cooperativa Studio Arte Equipe '66, diretta da Gianpistone padre. Centinaia di manifestazioni culturali promosse e create dal padre attraverso la cooperativa, sono il suo pane quotidiano. Questo crogiolo ne forma la personalità, eclettica e versatile. Lavora con la N.O.B. compagnia di fama internazionale e gira il mondo per 3 anni. Riceve applausi a scena aperta come marionettista, nel Piccolo Principe di Exupery. Ha successo anche al Teatro Argentina, quando muove il pupazzo di **Ghetanaccio**, nell'allestimento omonimo dal dramma di Roberto Bruni, dedicato a questo storico burattinaio romano. **Tutte le** creature che muove, nascono dalle sue mani esperte. La sua drammaturgia un urgenza per dar voce alle tante anime che si affacciano dalle sue valigie di teatrante. L'ironia, il grottesco, il surreale, l'immaginifico, le sue chiavi di accesso al mondo delle scene.

La vocazione alla scrittura, l'amore per la musica e la danza, l'uso intelligente della voce trasformista, delle mani, del corpo, dà vita ai suoi personaggi, facendone un'artista unica nel suo genere. Dirige laboratori teatrali, training per attori, propedeutica al rapporto con la macchina da presa. Prossima alla laurea al DAMS.

Appello alle giovani donne

C'è una cosa che voglio dire a tutte le giovani donne, un appello, si, voglio lanciare un appello, forse siete single –fortunelle!– forse fidanzate, innamorate, state quasi per sposarvi, ahi ahi, siete ancora in tempo, per me ormai è tardi, ho messo su famiglia, ho messo su pancia, mi s'è allargato il bacino, diciamo pure che ho fatto un culo così in tutti i sensi, ma voi, siete ancora in tempo, dovete ragionare…

Quel bel giovane con cui limonate al cinema, quell'essere meraviglioso che vi sorride col cuore palpitante e fa palpitare il vostro, quell'avvocato così fine, l'impiegato modello, il neolaureato col massimo dei voti… dopo che vi avranno messo l'anello al dito, presto ve lo metteranno anche al naso, non vi vedranno più come il meraviglioso passerotto cucci cucci piccipicci… no… vi assimileranno ad una bestia da soma da cui l'applicazione metaforica dell'anello a naso…

Non si capisce per quale assurdo motivo cominceranno a pretendere il caffè a letto la domenica… gireranno per casa grattandosi alternativamente cuoio capelluto e culo chiedendo dove avete messo il settimanale dei programmi tv.

Quel giorno fatidico s'infrangerà il vostro sogno d'amore!

All'inizio attribuirete il vostro malumore al ciclo mestruale, che lui, tanto carinamente non mancherà di farvi pesare come se avere questa fetentissa maledizione non fosse già una gran rottura di coglioni, poi, siccome noi donne a metabolizzare un'incazzatura siamo lentine, diciamo dai cinque ai dieci anni…piano piano capirete che non siete fatte male voi, ma che capirsi tra sessi diversi se si convive è come sentire Fede che parla male del presidente del consiglio, una cosa impossibile!
Le cose più elementari diventeranno operazioni di milioni di giga byte…

I vostri sughi diventeranno insipidi, come le sue prestazioni da fine settimana… ma a tutto ci si abitua, pensate ai poveracci che vivono in territori di guerra, sarebbe da stupidi pensare che non si possa passare sopra a qualche battibecco o incomprensione.

Un metodo sublime che hanno per non fare le cose è dire "Io non lo so fare, fallo tu che sei così brava!" E la donna che per sua natura si crede una merda, quando si sente dire brava ha il riflesso di Pavov, scodinzola e obbedisce, e giù a stirare camicie e lavare piatti, eh sì perché quando lava lui, la volta successiva non ci sono piatti da lavare, ma non perché lui sia più veloce e vi preceda nell'operazione sparecchio lavo… noooo, è solo che ha sterminato tutti i piatti e bicchieri e sorridente vi fa " Hai visto amore! - amore un par de cojioni – E' meglio se li lavi tu che io faccio un macello !

Ma noi, quando c'hanno insegnato a fare le cose come abbiamo imparato? Sbagli e rifai finchè non fai bene! E perché loro non si danno questo tempo?

Perché le coglione che siamo noi non gli diamo il tempo di sbagliare e rifare, perché siamo nevrotiche e ansiose, lui lava i piatti e noi stiamo lì a guardare la guazza di schiuma e acqua che riesce a fare per tutta la cucina e pensiamo che dopo dobbiamo rilavare per terra perché il grand'uomo non sa lavare due piatti senza fare il lago di Como! Oltretutto usa mezzo flacone di detersivo e centotrenta litri di acqua calda!

Ma la cosa che mi fa andare più fuori di testa è che gli uomini non sanno trovare le cose, ce l'hanno lì, davanti al naso e non le trovano… Mentre piegate i panni, seguite la cena, preparate vestiti ai figli e fate altre tre o quattro cose, perché il nostro cervello sappiatelo sa fare più cose insieme perchè è fatto così e lo dicono anche gli scienziati, solo che ci caghiamo sotto di tutto e non sappiamo essere competitive, ma questo ne parliamo un'altra volta, dicevo mentre voi fate il culo multiplo lui dal bagno vi fa : - Cara, dov'è l'asciugamano grande, quello da doccia?- Voi lo sapete benissimo dov'è, a pochi centimetri dal suo naso… anche l'asciugamano si tende disperatamente verso di lui per farsi notare e gli fa " Iuuuuu! Sono quiiii! - infatti, mentre voi, con calma stoica interrompete le vostre molteplici attività per raggiungere entrambi, l'asciugamano vi guarda affranto come dire, io ci ho provato e lui, il marito vi fa, frase classica, sempre la stessa, per tutta la vita, pensateci bene - Ma dov'era?-

L'ha visto mentre lo prendevate davanti al suo naso e ancora vi chiede dov'era… loro credono che le mogli abbiano poteri paranormali, credono che le mogli abbiano il potere di materializzare le cose… per questo vi ameranno, ma se scoprono che lo sanno fare tutte le donne, allora siete fottute!

Marta Centomani è una giovane napoletana che ama sinceramente e profondamente la propria città. All'indomani della puntata di AnnoZero, la trasmissione di Michele Santoro in onda su Rai 2, dedicata alla metropoli partenopea e ai suoi problemi ("le sue croci" dice Marta) ha scritto una appassionata lettera a "La Repubblica" di cui www.patriziopacioni.it ha l'occasione e il piacere di riportare la versione integrale.

Vattene da qui

Ho 23 anni, non sono più una bambina e non me la sento proprio di rimanere estranea a quanto ho visto solo perchè non faccio parte del sostrato criminale che pervade tutta la città. Intanto sono anche abbastanza adulta per capire di non poter difendere Napoli a spada tratta contro tutti quelli che mi dicono:

"Vattene da qui, appena potrai."

Le interviste sconvolgenti e la miseria attraverso cui si è snodata la trasmissione mi hanno turbata e avvilita anche se purtroppo non sorpresa. Ma quello che mi ferisce oltremodo (e mi riferisco non a una reazione narcisistica come di onore napoletano ferito, ma solo a una offesa semplice e profonda che riguarda il mio essere cittadina onesta tra tanti altri come me che cercano di trattare Napoli come una città normale) non è il dover condividere questa condizione di vergognosa indifferenza del degrado con una popolazione italiana intera che si accontenterà di dire che Napoli è questa,è tutto qui:disgrazia e compromessi.

No,quello che mi turba di più è la sorta di aria pesante, di depressione che oggi grava su chi in fondo non ha altra colpa di amare Napoli.

Un mio vicino di casa avvilito per un disservizio mi ha ripetuto pochi minuti fa il suo consiglio:

"Vattene di qui."

Ho riconosciuto la sua frustrazione come simile alla mia, con ogni probabilità un riflesso indotto dal programma di Santoro.

Ma poi ho realizzato che se anche noi che amiamo questa città così oscura eppure tanto luminosa,

- dove il sole è forte per davvero e la luce è accecante

- dove le persone che vogliono una Napoli pulita non gettano le cartacce per terra e fanno la raccolta differenziata anche se spazio in casa non ce n'è

- dove una camminata a via Caracciolo ti fa lasciare il cuore e gli occhi al panorama anche se è inverno e piove, dove piazza Plebiscito ti fa respirare più forte per resistere alla sensazione d'essere schiacciati da tanta pienezza

se anche noi che Napoli la vediamo e la sentiamo ancora così ci lasciamo deprimere e cominciamo a sentirci senza speranza come lei e le immagini che questa disfatta ce l'hanno suggerita, se anche noi che resistiamo e l'amiamo

"Andiamo via appena possiamo."

a chi lasceremo Napoli, le sue bellezze e le sue varietà?
Per favore, qualcuno mi aiuti a vedere Napoli rinascere.
Ho ancora tanti anni davanti, e vorrei restare.

Di Fabiana, che per la terza volta appare sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it, non sappiamo molto. Le scarne notizie che siamo riusciti a raccogliere sul suo conto si riferiscono all'età (giovanissima) alla provenienza (meridione) e all'attuale residenza (settentrione). Di certo chi ne ha letto riflessioni e poesie ha già imparato a conoscerne e apprezzarne la spiccata sensibilità, che si realizza attraverso una singolare capacità di coniugare il reale con l'immaginazione. Di singolare e tragica attualità il "pezzo" che ci regala in questa occasione, ove si consideri la recentissima notizia della morte per anoressia della ventunenne modella brasiliana Ana Carolina Reston Macan.

Grassa

Uso soltanto spazzolini da denti in plastica, quelli col manico di gomma non vanno bene, non scivolano.

Raramente però.

Soltanto quando le dita bruciano troppo.

Sono malata.

Mi basta guardarmi allo specchio per capirlo.

Sono grassa.

Malata.

Uno squallido ammasso di carne che traballa, che straborda.

Grasso perverso.

Ciccia arrogante.

Tu te la sei mai fatta una come me?

Una balena come me?

Sono malata.

Malata e perversa.

Perché solo così può essere una che quando si infila le dita giù per la gola è come se le sentisse su per il collo dell'utero.

Spesso ne parlano in tv di quelle come me, poveri casi umani, povere derelitte, autolesioniste forse un giorno suicide, forse drogate, forse puttane.

Una sera ho vomitato sperma.

Prima in ginocchio sotto il tavolo poi davanti alla tazza del water a tirar fuori con le dita tutto quello che mi riempiva lo stomaco, fino alle noccioline dell'aperitivo.

Ho il palato spellato e so che dentro di me si sta rovinando anche tutto il resto.

Ho sempre più paura che oltre a quella merda di cibo che mi riempie lo stomaco un giorno inizino a venir fuori anche fiumi di sangue.

Ma è più forte di me.

Non riesco a fermarmi.

Mi sento onnipotente mentre piegata su un cesso qualsiasi strappo fuori poltiglia informe e appiccicosa: viscida disperazione.

Sai che quando si vomita si piange?

Sai che quando vomiti risenti il sapore corrotto di tutto ciò che ti sei infilata dentro?

Tutto.

Sapore di cioccolata e biscotti, di indifferenza e solitudine, di abbandono e disperazione.

Sapore di sale, l'ultimo ricordo di chi annega, perché io sto

naufragando e il mio mare non è altro che il fondo di un gabinetto.

Ma almeno io lo so.

Io non sono pazza.

Io sono una malata consapevole, lucida.

Il mio è un lento, premeditato, auto-omicidio.

Si perché chi vuole suicidarsi si appende a un albero.

Per me è diverso.

Io sono grassa.

Io devo curarmi.

Io mi sto curando.

Al mio ragazzo piace.

Lui lo sa.

Lui è perverso più di me.

Mi bacia sulla bocca che ancora sa di acido, succhia saliva mischiata a bile.

Gli piace vedere come mi prendo cura di me stessa.

Ma io non vado bene, non ancora.

Li sento tutti appiccicati al culo gli sguardi della gente quando passo per strada.

Sul mio culo c'è posto per migliaia di occhi tanto è grosso.

Sono oscena.

I jeans taglia 40 ancora non mi entrano, ne ho un paio, li provo ogni settimana, mi arrivano quasi fin su.

Quasi, quasi, quasi…stupida approssimazione del cazzo.

Io voglio essere perfetta.

Non per metà.

Perfetta.

E se per farlo dovrò strapparmi l'ugola e infilare lo stomaco in un frullatore, beh non vedo dove sia il problema.

Io sono grassa.

Io voglio solo guarire

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Ex Cathedra

(porte e finestre aperte sulla scuola (nov 2006 - numero 3)

PROFESSIONE DOCENTE

di Antonietta Opallo

"O capitano, mio capitano..." ripetevano gli studenti al loro meraviglioso professore, nel bellissimo film "L'attimo fuggente" la cui visione si consiglia a quanti operano nel mondo della scuola. E a ben pensare, è proprio un capitano quello che il docente deve essere per la sua classe, una guida accettata e non imposta , un profeta carismatico, il maestro di vita prima che di conoscenze che guiderà, come compagno di viaggio, i ragazzi lungo i meravigliosi sentieri del sapere.

Agli alunni, infatti, giudici supremi dell'operato di un insegnante, salta agli occhi un docente che ama insegnare perché sa trasmettere il piacere di imparare, sa comunicare energia, entusiasmo, voglia di scoprire e di conoscere. Mai imporre ai discenti il sapere come un obbligo, serve a poco, ma emozionarli e stupirli con la magia della parola e il fascino della cultura facendo loro intravedere che l'arricchimento culturale è un mezzo di riscatto, è quella forza interiore che fa sentire liberi, è lo strumento che fa pensare con la propria mente, senza subire condizionamento alcuno, in definitiva è quel percepire non comune che fa volare alto sulla mediocrità della vita.

Attenzione, dunque al grande compito e ruolo sociale che si è chiamati a svolgere. Non a caso di fronte ad un ragazzo difficile e deviato, che non si è inserito nella società civile, viene chiamata in causa anche la scuola per interrogarla su cosa ha fatto o non ha fatto, su cosa non ha funzionato nel percorso di crescita del ragazzo. Il docente scrupoloso, con una spiccata etica professionale, di fronte a simili insuccessi si sottopone ad una severa autocritica, contrariamente ad un docente annoiato che trasmette sapere arido e sterile, che non si prende cura della crescita emotiva dei suoi alunni.

Quest'ultimo creerà ragazzi spenti, disinteressati e apatici, trasformando la scuola in un erogatore di pesanti dosi di demotivazione. E, invece, la scuola è tutt'altro, è palestra di formazione per le future generazioni, è il tempio della trasmissione dei grandi valori e dei nobili ideali, è l'alta istituzione alla quale lo Stato, non a caso, ha affidato un grande compito quale l'elevazione culturale dei suoi cittadini. Quanto incide, quindi, la scuola sulla formazione della personalità è indiscutibile.

Chi di noi non porta vivi nel cuore e nella memoria i cari ricordi di scuola tra i cui banchi abbiamo imparato a vivere, a sopravvivere, a farci spazio, a confrontarci, a sentirci complici e quanto bruciano ancora quegli aspri rimproveri e quegli sguardi di disprezzo di qualche docente poco educatore che ci rivolgeva di fronte ad un'intera classe che sghignazzava feroce alle nostre spalle. Quanto amari erano quei bocconi da mandar giù!

E quanto abbiamo detestato quei docenti nelle vesti di freddi giudici che, impassibili, ci assolvevano o ci condannavano con spietatezza.

Non facciamo gli stessi errori!

Insegniamo con autorevolezza ma col cuore e prendiamoci cura anche del cuore dei nostri ragazzi e, quando parlo di cuore, intendo ciò che nell'età evolutiva dischiude alla vita, quella forza prorompente che dà agli adolescenti il coraggio di proseguire l'impresa. Il sapere trasmesso a scuola non deve comprimere questa forza ma la deve incanalare perché la posta in gioco è alta, c'è la formazione del futuro cittadino.

Non dimentichiamo, infine, che i genitori ci affidano i loro figli, ci delegano alla loro educazione e alla loro elevazione culturale.

E questo, oserei dire, non è poco!!

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

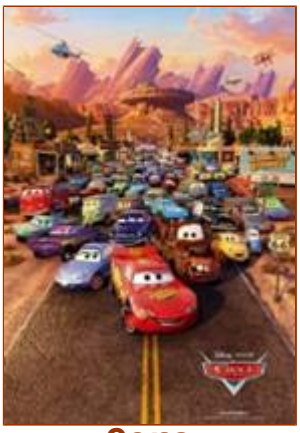
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina



Cars

U.S.A. - 2006
Interpreti: Auto disegnate di varia nazionalità
Voci Italiane: Massimiliano Manfredi, Renato Cecchetto, Sabrina Ferilli, MarcoMesseri, Marco Della Noce, Alex Zanardi.
Distribuzione: Buena Vista
Regia: John Lasseter

Film d'animazione in cui vari elementi sono mescolati con una mano felice e coinvolgente. Attraverso le avventure e le vicissitudini di un gruppo di automobili dotate di espressività ed emozioni prettamente umane si esalta l'antica speranza che, comunque vadano le cose, alla fine i buoni sentimenti vengono premiati.

Che siano delle macchine a farla da protagoniste, grazie all'incisività del disegno e all'efficacia della narrazione, viene presto dimenticato, perché la storia ci seduce totalmente, accompagnandoci nel regno della fantasia e portandoci a vivere le vicende di Saetta McQueen e di tutti i suoi amici con la stessa partecipazione con cui potremmo vedere un film con il vero Steve McQueen.

La morale principale che emerge è quella di rallentare i ritmi di vita, perché continuare a correre in modo dissennato non potrà comportare nulla di buono, contribuendo anzi a far perdere spesso di vista all' uomo "vero" i valori più importanti e gli affetti che più gli sono vicini.

E' un film per la famiglia, da vedere tutti insieme.

Buona visione

M.C.

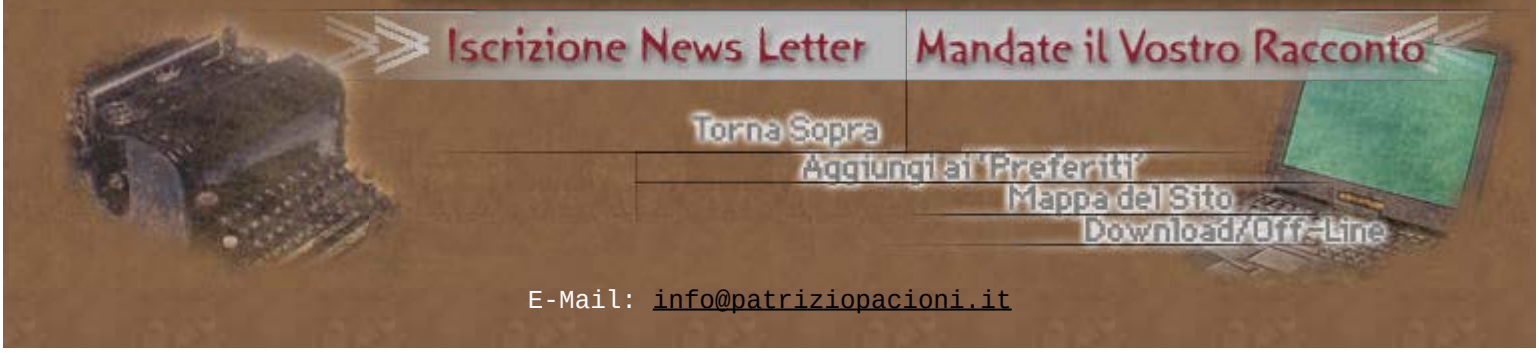
(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina

Pirati dei Carabi

La maledizione del forziere fantasma
U.S.A. - 2006
Interpreti: Johnny Depp, Orlando Bloom, Keira Knightley,
Distribuzione: Buena Vista
Regia: Gore Verbinski

Il seguito de “La maledizione della prima luna” è un film con un ritmo assai differente dal primo. Ci si rende conto fin dalle prime inquadrature che la narrazione procede in questo caso con un passo più lento, prendendo improvvisamente divertita e divertente velocità nei siparietti che tengono unite le varie avventure (e disavventure) dei nostri eroi.

I protagonisti della prima puntata della saga sono cresciuti, a cominciare da Jack Sparrow che accentua il proprio egocentrismo e la simpatica pazzia della quale si serve per perseguire lo scopo. Anche a Elisabeth viene attribuito un ruolo più importante e marcato, lasciandole affrontare direttamente anche le scene più spericolate, mentre la crescita di Will si risolve nella maturazione di un uomo che impara a compiere le proprie scelte e ad affrontare con coraggio le proprie responsabilità, anche attraverso un incontro col padre che l’aiuterà a chiudere il cerchio delle sue origini. Poi ci sono tutti gli altri personaggi vecchi e nuovi che si impegnano a portarci all’interno dell’avventura per farci divertire e incuriosire.

Si tratta di un film riuscito, tecnicamente perfetto, che forse avrebbe potuto risultare più incisivo con un montaggio più brillante.

Comunque una pellicola in grado di regalare emozioni e stimolare la fantasia degli spettatori.

Insomma,. Se volete staccare la spina per due ore… andatelo a vedere e non resterete delusi!

Buona Visione

M.C.

(Maria Cristina)

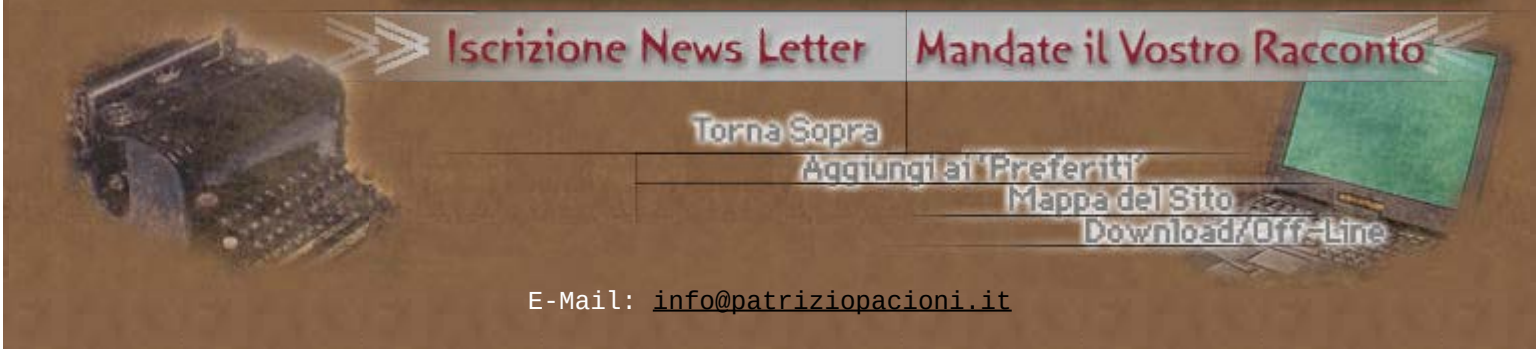
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina

Il Diavolo veste Prada

U.S.A. - 2006
Interpreti: Anne Hathaway, Meryl Streep, Stanley Tucci, Simon Baker, Adrian Grenier
Distribuzione: 20th Century Fox
Regia: David Frankel

Trasposizione cinematografica di un fortunato best seller americano. Commedia divertente e brillante costruita con intelligenza e ironia con attori in piena forma nell'interpretare i personaggi senza andare sopra le righe ed evitando così il rischio di scadere nella parodia. Una vera chicca la sua prima apparizione nel film, quando arriva in ufficio in anticipo, mandando nel panico tutto il suo staff.

Il regista ci ha regalato una New York scintillante e glamour come il giornale che dirige Miranda, spiegando agli spettatori come anche dietro a un semplice servizio di moda ci sia un lavoro e una competenza pari a qualsiasi altra attività meno frivola della moda.

Anche il finale ha un momento da antologia, allorché la scelta moralista e buonista della giovane Andy commentata dalla perfida Miranda con un sorriso compiaciuto nascosto dietro al consueto e cinico atteggiamento autoritario.

Da vedere per una serata rilassante e divertente.

Buona visione

M.C.

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina

The black Dahlia

U.S.A. - 2006
Interpreti: Josh Hartnett, Scarlett Johansson, Aaron Eckhart, Hilary Swank
Distribuzione: 01
Regia: Brian De Palma

Il regista ha trasformato il corposo libro di Ellroy in un film noir cupo e patinato. Attraverso una fotografia morbida capace di "riscaldare" una storia dura e a tratti ossessiva, ci descrive un mondo crudele e lugubre dove l'apparenza è solo un gioco dietro il quale nascondersi, ignorando le mille ferite inferte e subite.

Le ferite sono di diverso tipo e spessore e lo scopriamo man mano che il film ci porta verso una soluzione aspra e amara, la narrazione è a piani sovrapposti e poco lineare ma basta prestare un minimo di attenzione, soprattutto per capire quello che i personaggi nascondono: ognuno di essi ha un segreto, che però si intreccia con quelli degli altri, creando una trama fitta di colpi di scena.

Un appunto: tra i personaggi maschili e femminili i secondi sono quelli con più spessore e con una volontà più marcata, mentre i primi ci sembrano ombre un po' sbiadite che si perdono nelle pieghe della narrazione. Un esempio tra tutti quello del protagonista che, travolto da una storia di passione e di sesso, lascia che le indagini che sta conducendo vengano in qualche modo deviate e condizionate, una scelta che poi lo porterà a scoprire che…

No, tranquilli… mi fermo qui, per non rovinare la suspense.

Buona Visione

M.C.

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

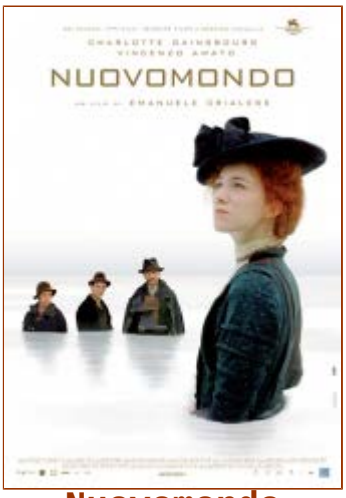
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina



Nuovomondo

Italia/Francia - 2006
Interpreti: Vincenzo Amato, Charlotte Gainsbourg, Aurora Quattrocchi, Francesca Casisa
Distribuzione: 01
Regia: Emanuele Crialese

Film dalla fotografia stupenda e con un sapiente meccanismo narrativo, capace di mescolare la realtà al sogno e all'irreale con una naturalezza da farci credere che tutto è possibile (si veda la stupenda e suggestiva scena in cui il protagonista nuota in un fiume di latte). I protagonisti hanno la ruvidezza degli uomini e delle donne di inizio secolo e quella forza di volontà di andare contro le paure che l'incognito fa emergere nel cuore. L'esempio è i fratello/figlio che tenta più volte la fuga ma che alla fine va avanti lo stesso, anche contro la propria volontà. Ci sono alcune immagini che rimangono impresse indelebilmente nella memoria: penso alla scena iniziale in cui il protagonista con una pietra in bocca sale per la montagna in cerca di una risposta o quella in cui si vede la nave uscire dal porto.

Il regista ha scelto un dialogo ridotto e reale, facendo parlare i protagonisti nel loro dialetto. L'assurda e ingiusta accoglienza degli immigrati di allora non può che indurci a riflettere su analoghe situazioni che si verificano ai nostri giorni, da quelle che abbiamo a casa nostra a quelle appena adottate…dagli americani.

E' un film da vedere e da analizzare perché non è solo immagine ma anche racconto di un passato che ritorna a ripetersi. Anche se i dialetti parlati adesso non sono quelli di casa nostra sono sempre la voce di chi non ha voce per parlare.

Buona Visione

m.c.

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina

Profumo

Storia di un assassino

Usa-Francia-Spagna-Germania – 2006
Interpreti: Ben Whishaw, Rachel Hurdwood, Dustin Hoffman
Distribuzione: Medusa
Regia: Tom Tykwer

Ecco un film che stavo aspettando, visto che la lettura del libro da cui è stato tratto mi aveva lasciato una sensazione particolare. Peraltro proprio la singolarità del romanzo mi aveva indotto a credere che sarebbe stato molto difficile da portare sullo schermo. Stesso pensiero, peraltro, manifestato da un grande regista da poco deceduto, il grande Kubbrik.

In questa situazione il regista ha fatto l'unica cosa che poteva, cioè inserire una voce narrante che accompagnasse lo spettatore durante la vita di Jean-Battiste, cercando di rimanere per quanto possibile fedele al libro.

Ottima e ben curata la fotografia, così come i costumi e l'accurata ambientazione storica. Profumo-film, dunque, cercando di farci percepire anche il contrasto che c'è tra il titolo e l'odore di allora e non solo. Un lavoro che, pur non riuscendo nella non lieve impresa di ripetere il successo di Profumo-libro, ciononostante riesce lo stesso a portarci efficacemente all'interno della storia.

Il che non è certamente da poco.

Una pellicola che farà molto discutere, comunque un prodotto ben ideato e curato che si segue volentieri fino alla fine.

Ben Whishaw riesce rendere con efficacia la sofferenza di J. Battiste e anche i comprimari cercano di tratteggiare i propri ruoli nel rispetto della trama: insomma, tutti professionalmente impeccabili, anche se, come sempre, c'è chi brilla di più e chi meno.

Una cosa con la quale non sono d'accordo è il sottotitolo del film, che mi sembra perlomeno riduttivo: il romanzo non è solo la storia di un assassino è molto di più.

Buona Visione

m.c.

(Maria Cristina)

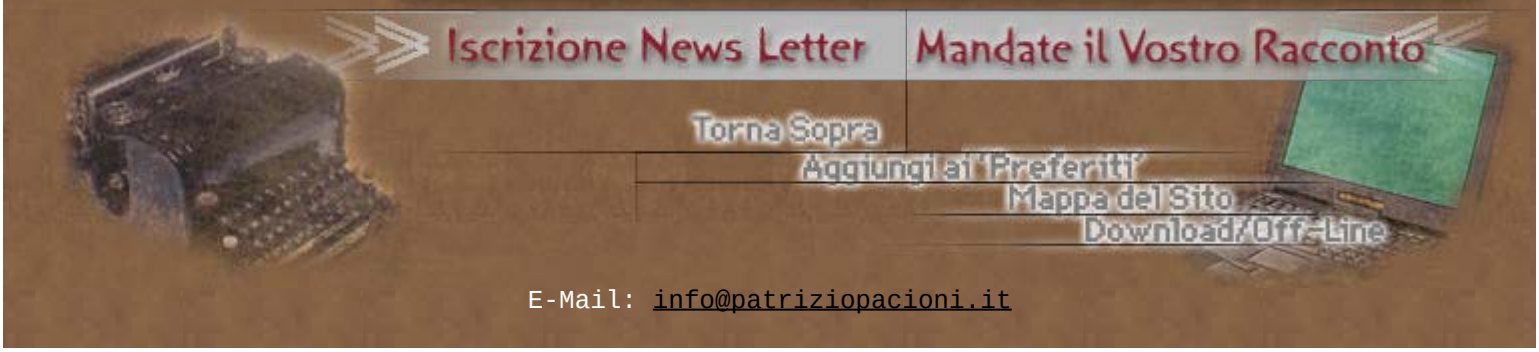
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

I&S

www.patriziopacioni.it per l'impegno e la solidarietà

rubrica a cura di Mariella Gori - n° 3 Novembre 2006

progetto "Adottiamo un villaggio"

immediatamente dopo lo tsunami e…

Il progetto "Adottiamo un villaggio" vuole contribuire alla ripresa economica del villaggio di Covelong (km 8 a sud di Madras-India) anche in tempi che vanno oltre l'emergenza immediata creata dal tragico evento del maremoto che ha colpito il Golfo del Bengala il 26 dicembre 2004.

L'impegno consiste nel sostenere solo e proprio Covelong perché di esso si ha una conoscenza diretta dovuta a viaggi effettuati da persone che collaborano con l'AUSER Botticino (Bs).

Obbiettivi

- Iniziative di sostegno a distanza di bambini non necessariamente orfani.
- Acquistare barche per i pescatori e attrezzature di uso comune che sono andate distrutte o erano già carenti.
- Costruire una struttura di servizio polifunzionale, garantita dall'Associazione "Amici di Cannan", il cui responsabile, Don Bruno Fasani di Verona, già opera sul territorio.
- Valutare attraverso un monitoraggio della realtà del villaggio le

priorità che si sono venute a creare con il maremoto.

Il Progetto si sviluppa in collaborazione con l'Associazione veronese "Amici di Cannan", diretta da Don Bruno Fasani.

Referenti del progetto

- Rita Spigno, Margherita Aliprandi, Giovanna Buonanno, Erminia Cesario, Luciano Venturelli.di sostegno a distanza di bambini non necessariamente orfani.

Siamo la sezione di Botticino Mattina (Brescia) dell'AUSER, associazione nazionale laica di servizi rivolta agli anziani.

A Botticino ci impegniamo anche nel facilitare iniziative intergenerazionali; ad esempio operiamo in attività come:

" I nonni per i nipoti" e "I nipoti per i nonni".

Una articolazione dell'AUSER è rappresentata dalla T.U.L.E. (Terza Università Libera Età), che si occupa di organizzare corsi, conferenze, mostre e viaggi di valore culturale.

Innumerevoli e conosciute sono le nostre iniziative teatrali.

Organizziamo anche attività per i giovani disabili, come, ad esempio il corso di vela a Desenzano, corsi di espressione corporea e danza.

Aderiamo inoltre ad iniziative umanitarie e di solidarietà in contesto internazionale, che partono da esponenti bresciani e non, come "Un ponte per il Guatemala" e "Adottiamo un villaggio" in India.

Un call center è funzionante da lunedì a venerdì dalle ore 10,00 alle ore 12,00 presso la nostra sede:

AUSER Villa Labus - Lascito Balduzzi

Via Cave 74 - 25080 Botticino Mattina (BS)

tel.030 2190456

e-mail: villalabus@libero.it (Margherita – Rita)

Scrivi per darci suggerimenti o consigli rispetto ai progetti futuri

---

Per dare il proprio sostegno al Progetto bisogna:

1) Scegliere la modalità di versamento tra:

a)***Versamento sul conto corrente bancario intestato a:*** *AUSER-Villa Labus-Progetto "Adottiamo un villaggio" c/c 3000304334 - Credito Cooperativo di Brescia ag. Botticino Sera, via T. Speri-Abi 08692, Cab 54130, Cin V.*

b) ***Pagamento tramite assegno bancario intestato a:*** *AUSER –Villa Labus-"Progetto adottiamo un villaggio"*

2) Effettuare il versamento con la modalità prescelta

3) Compilare il modulo scaricabile ondine dal sito (oppure cartaceo disponibile presso la sede Auser) nel quale andranno indicati tutti i dettagli del progetto che si vuole sostenere ed anche la durata del sostegno a scelta tra:

a.Donazione una tantum

b.Donazioni periodiche per la durata del Progetto previsto per un minimo

di due anni, di 250 euro annue, suddivisibili anche in rate mensili di 21,00 euro

c. Assunzione di un impegno almeno quinquennale del sostegno a distanza di un minore, per garantirne la scolarizzazione, attraverso li versamento annuale di 250 euro (suddivisibili)

Nel modulo vengono chiesti anche dati personali quali il codice fiscale (obbligatorio per chi vuole ricevere la certificazione ai fini fiscali) e dati quali indirizzo, email e telefono (facoltativi per chi vuole ricevere informazioni sull'andamento del Progetto).
Gli unici dati OBBLIGATORI sono il cognome e nome e la scelta del progetto e della modalità di versamento perchè questi sono i dati NECESSARI per conoscere la volontà del sostenitore

---

I BENEFICI FISCALI: Per le persone fisiche le donazioni sono detraibili ai fini IRPEF nella misura del 19%, per un importo non superiore a € 2.065,83. Con la nuova legge, in alternativa alle altre forme di detraibilità, è prevista la possibilità di dedurre le erogazioni liberali fino al 10% del reddito complessivo dichiarato, fino ad un massimo di € 70.000,00 (ex art. 14 del d.l. 35/05 convertito in legge dalla L.80/05).

Mariella Gori
per www.patriziopacioni.it

novembre 2006

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Vernissage

Rassegna di arti figurative e comunicazione per immagini

<< Francesca Olivieri >>

Francesca Oliveri, siciliana di origine trapiantata a Roma, riporta nelle sue opere la caratteristiche della sua terra natia, unitamente alla sua indole combattiva ed alla sua voglia di mettersi sempre in discussione, ripartendo da zero come la mitica fenice che risorge dalle sue ceneri. Lavorando sapientemente i chiaroscuri dei colori, aggiunge ad ogni sua opera materiale di scarto, normalmente destinati allo smaltimento in qualche anonima discarica. I contrasti e gli afflati che riesce a creare, fortificano le sensazioni generate dal suo colpo di pennello, e creano effetti magici.

Ha partecipato con buon riscontro critico e di pubblico a diverse mostre a Roma.

Gente

Women

Pesce

Moons 2

Verde

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 8 / NOVEMBRE 2006 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

CITTÀ di CHIERI

il camaleonte associazione culturale

WWW.ILCAMALEONTE.INFO

PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
CITTÀ DI CHIERI 2007

Poesia, Narrativa, Teatro, Musica
Reading e performance dal vivo
opere inedite e poesie edite

PRESENTAZIONE

Il Camaleonte Premio Letterario Nazionale Città di Chieri 2007, giunto alla sua VI edizione, è organizzato dall'Associazione culturale Il Camaleonte con il patrocinio e il contributo della Città di Chieri, della Provincia di Torino, della Regione Piemonte e della Fondazione C.R.T. Dedicato alle opere inedite in lingua italiana, si pone l'obbiettivo di scoprire e valorizzare i nuovi autori del panorama nazionale che si cimentano con la poesia, la narrativa, il teatro e la musica. Novità di questa VI edizione sono: l'apertura della **sezione editi per la poesia**; la segnalazione per un'eventuale **pubblicazione** di una **raccolta di poesie** del **vincitore della sezione poesia inedita** (presso la casa editrice **Interlinea edizioni**) e del **romanzo vincitore** (presso la casa editrice **Instar Libri**). Altra novità è la rassegna di **reading** e **performance dal vivo delle opere premiate**, che si svolgerà nel centro storico di Chieri in coincidenza con la premiazione. Anche quest'anno la **premiazione** verrà inserita nel cartellone delle iniziative della **Fiera del Libro di Torino**, rapportandosi con gli enti e le **case editrici** del settore presenti alla manifestazione.

REGOLAMENTO

ART. 1 - SEZIONI DEL CONCORSO

Il concorso si articola in cinque sezioni a tema libero. **POESIA:** per la **sezione edita** inviare una pubblicazione; per la **sezione inedita** inviare da sei a dodici poesie di non oltre 40 versi ciascuna (possibilmente estratte da una raccolta organica); **NARRATIVA – ROMANZI:** inviare un romanzo che non superi le 450.000 battute (corrispondenti a 150 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna); **NARRATIVA – RACCONTI:** inviare un racconto che non superi le 30.000 battute (corrispondenti a 10 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna); **TESTO TEATRALE:** inviare un testo

(copione) atto a rappresentazione teatrale di qualsiasi genere che non superi le 300.000 battute (corrispondenti a 100 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna); **TESTO CANZONE:** inviare da uno a tre testi di canzoni di non oltre 40 versi ciascuno.

ART. 2 – PARTECIPANTI

Possono partecipare al concorso gli autori di **qualsiasi nazionalità**. Le **opere** presentate dovranno essere esclusivamente **in lingua italiana e inedite** (tranne che per la sezione poesia editi), ossia mai pubblicate con un editore. Saranno accettate opere pubblicate su giornali o riviste. Sono escluse le opere specifiche per l'infanzia. I concorrenti possono iscriversi contemporaneamente, con opere differenti, a due o più sezioni del concorso.

ART. 3 - MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

La **quota di partecipazione** è di **€ 25 per ogni sezione** e comprende l'iscrizione al concorso e il tesseramento annuale all'Associazione culturale Il Camaleonte. La quota può essere allegata all'opera in contanti, oppure versata tramite bonifico sul **c/c bancario n° 3307/55** intestato a **"Il Camaleonte – Compagnia Teatro Chieri"**, presso la **Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A., ABI 01030, CAB 30360**. La ricevuta del bonifico dovrà pervenire unitamente all'opera. I partecipanti devono inviare le loro opere redatte in **quattro copie dattiloscritte e suddivise**, pena l'esclusione dal concorso, insieme a **una copia su floppy disk o cd**. Ogni copia deve includere sul frontespizio esclusivamente il titolo, il nome e il cognome o pseudonimo dell'autore. In un documento a parte dovranno essere riportati: i **dati dell'autore** (nome, cognome, luogo e data di nascita, indirizzo di residenza, recapiti telefonici e indirizzo di posta elettronica); il **curriculum vitae**; l'**indicazione della sezione** a cui l'opera è iscritta; la **dichiarazione** dell'autore che confermi la paternità dell'opera; la **liberatoria**, con firma del dichiarante, relativa ai diritti in materia di privacy così formulata: *"Io sottoscritto/a (nome e cognome) autorizzo l'Associazione culturale Il Camaleonte all'uso dei miei dati personali ai sensi della legge 675/96 ai soli fini del concorso".*

Le opere devono pervenire (farà fede il timbro postale)

ENTRO IL 31 GENNAIO 2007 al seguente indirizzo:

FERMO POSTA *IL CAMALEONTE*, C.SO MATTEOTTI, 10023 CHIERI (TO)

I manoscritti e qualsiasi tipo di elaborato non verranno in nessun caso restituiti. L'Associazione non acquisisce alcun diritto d'autore sulle opere inedite pervenute.

ART. 4 – SVOLGIMENTO

Saranno ammesse alla fase finale del concorso le opere considerate idonee dal **comitato di lettura** scelto dall'Associazione. La Giuria nomina un vincitore assoluto per ogni sezione del concorso (a meno che non venga ravvisata l'inadeguatezza di tutti i testi, nel qual caso il premio non verrà assegnato). Il giudizio del comitato di lettura e della giuria è insindacabile e inappellabile. La giuria si riunirà per la proclamazione delle **opere vincitrici entro il 29 aprile 2007**. Farà seguito la comunicazione personale agli autori delle opere premiate e menzionate. I nominativi dei premiati saranno inseriti nel sito dell'Associazione in concomitanza con la data della premiazione. Per quanto non previsto dal presente regolamento, le decisioni spettano autonomamente all'Ente promotore.

LA PREMIAZIONE SI TERRÀ il 12 MAGGIO alla

FIERA DEL LIBRO DI TORINO 2007

ART. 5 – COMITATO D'ONORE E GIURIA

Il **Comitato d'onore** del concorso è composto da: **Gianni Oliva** (Assessore alla Cultura della Regione Piemonte), **Valter Giuliano** (Assessore alla

Cultura della Provincia di Torino), **Agostino Gay** (Sindaco della Città di Chieri), **Patrizia Picchi** (Assessore per le Risorse Culturali della Città di Chieri), **Manuela Olia** (Assessore al Sistema Educativo della Città di Chieri), e **Rolando Picchioni** (Segretario generale della Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura di Torino).

Presidente della **Giuria** è **Sergio Zoppi** (ordinario di Letteratura Francese presso l'Università degli Studi di Torino, già membro della giuria del Grinzane Cavour), il vicepresidente è **Bruno Babando** (scrittore, collaboratore de «Il Mondo», direttore di G.R.P. Tv). La Giuria è divisa a seconda delle sezioni. **Poesia edita e Poesia inedita**: **Davide Rondoni** (poeta, drammaturgo, direttore del Centro di Poesia Contemporanea di Bologna), **Giovanni Tesio** (critico letterario, docente di Letteratura Italiana presso l'Università del Piemonte Orientale di Vercelli), **Gianfranco Lauretano** (Poeta, critico letterario, direttore di «Clandestino» e «Graphie»), **Roberta Castoldi** (poetessa), **Valentino Fossati** (poeta, scrittore, autore teatrale), **Tiziana Bueti** (docente di lingua italiana e competenze relazionali, responsabile poesia dell'*Associazione Il Camaleonte*). **Narrativa – Romanzi**: **Paola Mastrocola** (scrittrice, docente presso il Liceo Scientifico "A. Monti" di Chieri), **Cesare Roccati** (giornalista, già caporedattore de «La stampa»), **Gaspare Bona** (direttore editoriale della casa editrice Instar Libri di Torino), **Bruno Babando**, **Andrea Serra** (docente di Storia della Filosofia). **Narrativa – Racconti**: **Luca Beatrice** (critico d'arte, giornalista), **Marco Drago** (scrittore, direttore di «Maltese Narrazioni» e Istituto Barlumen di Milano), **Andrea Bajani** (scrittore, collaboratore de «La Stampa»), **Luca Ragagnin** (poeta, scrittore, giornalista). **Testo teatrale**: **Sergio Troiano** (attore, doppiatore, interprete di serie televisive su Mediaset), **Sara Venturino** (autrice, interprete, docente di regia del teatro musicale), **Valentino Fossati** (poeta, scrittore, autore, responsabile teatro dell'*Associazione culturale Il Camaleonte*). **Testo canzone**: **Alessandro Rosa** (giornalista, redattore de «La Stampa»), **Johnson Righeira** (musicista), **John Vignola** (critico musicale e letterario), **Domenico Mungo** (scrittore, giornalista, collaboratore della casa editrice Tirrenia Stampatori), **Isa** (cantautrice, ricercatrice dell'I.S.E.M. – Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea – del C.N.R di Torino), **Valerio Manni** (cantautore, responsabile musica dell'*Associazione Il Camaleonte*). La Giuria potrà essere integrata da altre personalità fino alla validità del bando. Grazie alla collaborazione con l'**Assessorato al Sistema Educativo** della Città di Chieri, saranno realizzati dei **laboratori di lettura** delle opere inviate al concorso con gli studenti degli **Istituti Superiori di Chieri**, alcuni dei quali entreranno a far parte della Giuria del Premio.

ART. 6 – PREMI*

POESIA (editi): 1° premio: **€ 1.500**

POESIA (inediti): 1° premio: **€ 1.000** o **Pubblicazione**

NARRATIVA – ROMANZI: 1° premio: **€1.000** o **Pubblicazione**

NARRATIVA – RACCONTI: 1° premio: **€ 1.000**

TESTO TEATRALE: 1° premio: **€ 500**

TESTO CANZONE: 1° premio: **€ 300**

---

* Le opere vincitrici delle sezioni Narrativa-Romanzi e Poesia Inediti potranno essere pubblicate dalle case editrici **Instar Libri** e **Interlinea edizioni** (qualora la giuria, l'editore e l'ente promotore le giudicassero meritevoli), altrimenti verrà corrisposto un premio in denaro. L'opera vincitrice della sezione **Teatro** potrà essere messa in scena dalla **Compagnia Teatro Chieri** in occasione delle performance dal vivo che si terranno nel centro storico di Chieri (qualora la giuria e l'ente promotore la giudicassero idonea alla messa in scena).

Segreteria del Premio: Tiziana Bueti
cell. 348.24.30.455; tiziana@ilcamaleonte.info

WWW.ILCAMALEONTE.INFO

Ente promotore:
Associazione culturale Il Camaleonte - Compagnia Teatro Chieri

Via Principe Amedeo, 1 - Chieri (TO)
Tel. 011.4230112

Direzione artistica
Valerio Manni Vigliaturo

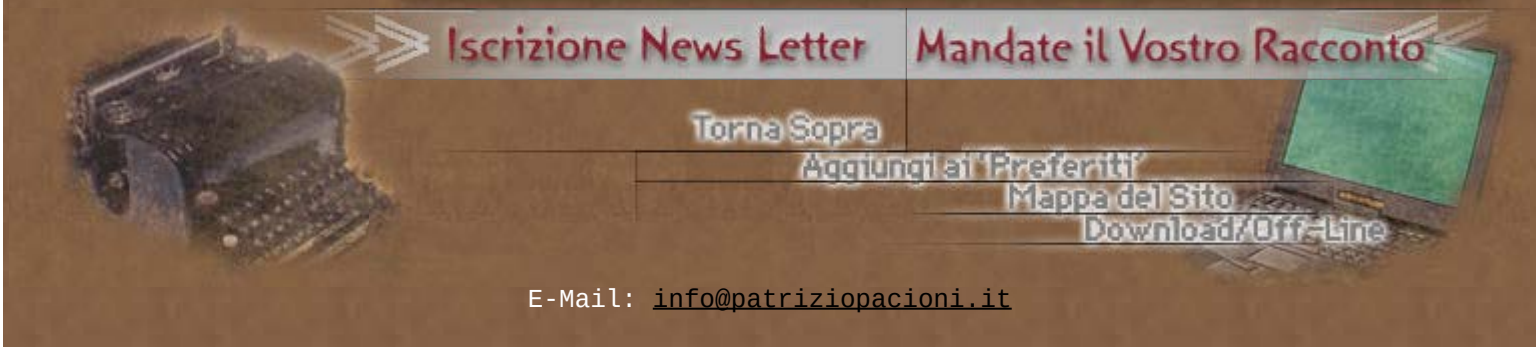
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



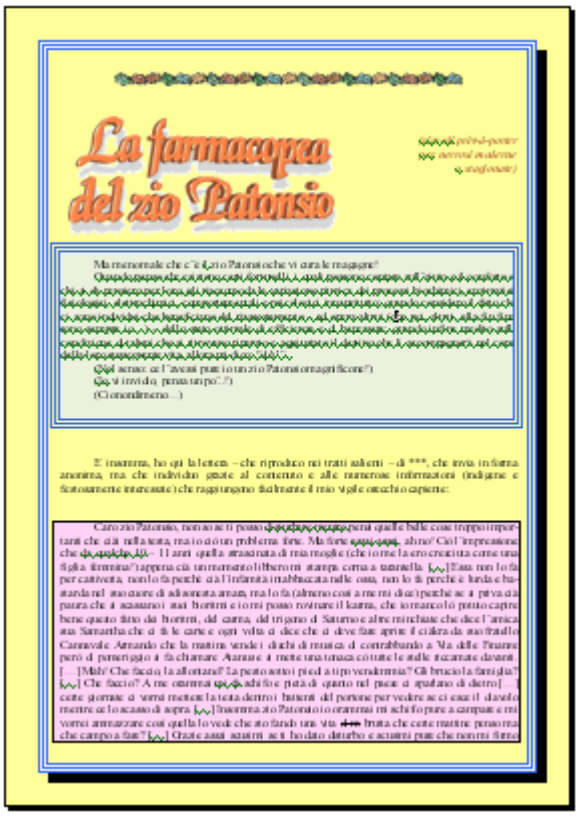
E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

La farmacopea del zio Patonsio

(rimedi prêt-à-porter per nevrosi moderne o stagionate)

DOWNLOAD FILE IN WORD



DOWNLOAD FILE IN WORD

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dicono... di lui

novembre 2006

recensioni e cronache dal mondo esterno su
opere, eventi, azioni e omissioni di Patrizio Pacioni

Cesare Cherubini su:

L'AlfaMLeto dell'amore

Atto unico per una realtà infinita.

Così potremmo sintetizzare la rappresentazione de "L'Alfamleto dell'amore", scritto e interpretato da Patrizio Pacioni con il determinante aiuto di due attori non professionisti ma fedelmente rispondenti ai ruoli che rispondono ai nomi di Paolo Pinna e Gloria Sensidoni.

La "prima" si è tenuta a Vacone, in provincia di Rieti, il 14 agosto di un'affollata serata prima dei festeggiamenti del Ferragosto.

Il testo che ci viene proposto è allo stesso tempo particolare e incredibilmente alla portata di tutti i presenti; il posto in cui assistiamo alla rappresentazione è altrettanto singolare per la sua rusticità di teatro medioevale, con i muri del castello che delimitano i contorni del palco, situato in basso e con gli spettatori in alto come negli antichi anfiteatri romani.

Il tema della serata può essere riassunto dal suo titolo: la declinazione alfabetica dell'Amore fatta da un moderno Amleto che scava e scova le banalità e i luoghi comuni e non comuni della coppia del secondo millennio.

Che, verrebbe da dire, non è diversa da quella del primo, se non fosse per gli ammennicoli hi-tech tipo cellulari, schermi tv giganti e jeep al posto di telefoni bianchi, radio e cinquecento.

E infatti si parte con l'Amore, il Bacio, la Coppia e il Desiderio che ci catapultano nel mondo a due facce della relazione tra le diverse visioni uomo-donna, le gustose gag e l'aplomb ammiccante del conduttore Pacioni.

Gli attori danno la loro versione di genere del tema trattato e non manca l'ironia anche se c'è un sottostrato di parole che ci fa pensare.

Non serve svelare le ulteriori lettere *alfaMLetiche* poiché il testo riesce a mantenere le promesse e l'interesse costante del pubblico fino alle ultime lettere e alle ultime note.

Graditi ospiti della serata sono stati infatti un duo chitarra e voce (Alessandro e Eleonora) che hanno spezzato in tre la successione alfabetica, regalando emozioni strettamente legate alle suggestioni delle parole che venivano proposte dagli attori.

Dovendo dare ragione all'incipit di questo contributo va spiegato che si parla di atto unico poiché probabilmente l'autore non aveva l'intenzione di dare seguito a successive interpretazioni del testo in questione, mentre per quanto riguarda la realtà infinita è abbastanza chiaro che parlando dei rapporti tra uomo e donna essi possano essere considerati biologicamente infiniti.

Chi, infatti, volesse analizzare più accuratamente il testo di Pacioni potrebbe scoprire e indagare le magagne eterne che fanno da scenario ai litigi della coppia postmoderna, non necessariamente di età definita.

Nel far questo Pacioni riesce a non scadere nel facile turpiloquio anche se la sua successione alfamletica contiene le iniziali dell'Orgasmo, del punto G, dello Scambio di coppie e del Tradimento, che potrebbero dare la stura a comode digressioni nella parola sboccata.

Pacioni e i suoi attori riescono a camminare sul sottile filo del luogo comune, dell'introspezione psicologica e della battuta facile, facendo intravedere dei barlumi di verità senza tempo.

Alla fine di questa serata, quando calano le luci, ci si ritrova a fissare l'abside illuminata della chiesa di Vacone, che insieme alle mura del castello fa da contorno al teatro della rappresentazione e vien voglia di continuare, di non andare a dormire.

Ma l'improvviso silenzio della natura che prende il sopravvento sui suoni artificiali ti fa ricordare che anche oggi in Libano è un giorno di guerra e che la guerra è quanto c'è più di innaturale.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Dicono... di lui

novembre 2006

recensioni e cronache dal mondo esterno su
opere, eventi, azioni e omissioni di Patrizio Pacioni

Enrico Luceri su:

Dire che il romanzo *Essemmesse* di Patrizio Pacioni è bello e avvincente fino all'ultima riga può essere un'affermazione astratta se non viene dimostrata con una serie di fatti, lasciati scorrere uno dopo l'altro, come gli indizi sotto gli occhi del commissario *Cardona*.

Il quale *Cardona* ha qualcosa dell'investigatore del giallo classico, come la cura del dettaglio di *Poirot* e la sua introspezione psicologica in grado di cogliere sfumature nei comportamenti delle persone, di cui mette a fuoco con invidiabile rapidità le peculiarietà caratteriali più significative. Ma anche come *Nero Wolfe*, con la cui forte e magnetica personalità riesce a tenere in pugno un gruppo di personaggi altolocati riuniti nei locali di un'associazione culturale dove è stato commesso un efferato omicidio.

Altrettanto abile si dimostra l'autore nel manipolare i consueti meccanismi del giallo classico e nell'architettare una trama che nell'unità di tempo e luogo riprende, attualizzandoli (e da questo punto di vista, il titolo non rappresenta solo un indizio prezioso per sbrogliare l'enigma ma sintetizza l'evoluzione tecnologica che aiuta l'investigatore a scoprire e usare gli indizi meno evidenti ma più significativi), i canoni classici del genere, dove la tensione cresce al passare delle ore fra i personaggi, e per osmosi dovuta all'abilità dello scrittore, diventa suspense che contagia, inevitabilmente, il lettore. Perché è vero che snodare una trama nello stesso luogo durante poche ore può adattarsi a qualsiasi genere, ma è il giallo (classico) quello che ha saputo declinare meglio e più compiutamente le sue caratteristiche più avvincenti in simili situazioni. E dai maestri di scuola anglosassone mi piace spostare l'attenzione a un precursore italiano, autore negli anni '30 della saga del commissario *De Vincenzi* (parecchi anni dopo riproposto dalla televisione in bianco e nero degli anni '70 con l'interpretazione magistrale di *Paolo Stoppa*): *Augusto De Angelis*. Ecco, se dovessi trovare un collegamento, a parte le

inevitabili ascendenze ispiratrici di un *Poirot* o un *Nero Wolfe*, o magari di un *Colombo* (quando affronta da una posizione culturalmente e socialmente inferiore antagonisti che in teoria dovrebbero prevaricarne l'operato istituzionale in forza del proprio ruolo in seno alla società), vedrei bene *Cardona* come emulo e pronipote del commissario *De Vincenzi*. E quando il poliziotto si esibisce in quei duetti con l'agente *Gargiulo*, sfido chiunque a non riconoscere nel rapporto capo-sottoposto lo stesso legame di subordinazione ma intriso di profonda ammirazione che contraddistingue il *Montalbano* di *Camilleri* e i suoi uomini. Il giallo di *Patrizio Pacioni* pare ammiccare con ancora maggiore evidenza al giallo classico quando il commissario invita perentoriamente tutti i sospettati a mettere per iscritto una propria mappa dei locali dove si è consumato il delitto di un uomo tanto potente quanto odiato, lasciando subito correre il pensiero a simili espedienti investigativi usati con pari abilità da *Nero Wolfe* o *Poirot* (che in "*Carte in tavola*" arriva a chiedere ai giocatori di una partita di *bridge*, conclusasi tragicamente con l'omicidio del padrone di casa, di descrivere le varie mani del gioco, certo di trovare, nelle pieghe di aridi numeri, la chiave per decifrare un rompicapo). E se non bastasse a comporre il puzzle della personalità del commissario *Cardona*, giova confrontare la sua profonda umanità con quell'alternanza di bonomia provinciale e rudezza che sono le caratteristiche con cui il *Maigret* di *Simenon* si è imposto nell'immaginario collettivo di generazioni di lettori di gialli. Da un certo punto di vista siamo insomma in presenza di un fratello più giovane del commissario Ambrosio di Olivieri, al pari del quale si trova a suo agio nella nebbia (lì milanese, qui padana) che avvolge case e persone, rendendo i loro contorni sfumati e indecifrabili.

Tutto sommato, sembra che *Cardona* sia dunque una personalità complessa, quasi assemblata con caratteristiche dell'uno o dell'altro *detective* della narrativa di genere: non è così. *Cardona* è una personalità forte e discreta al tempo stesso, che riassume in maniera personalissima il ruolo di un *deus ex machina* uguale solo a se stesso. Un poliziotto che affronta con le armi della logica e del buon senso i crimini più inaccettabili di una società evoluta, un uomo di carne e sentimenti, capace ancora d'indignarsi per i comportamenti più meschini e squallidi, e di ammirare la dignità e la composta fermezza di personaggi ora vittime ora carnefici. Un uomo intelligente, in definitiva.

Intelligente e singolare è soprattutto l'*escamotage* con cui *Cardona* scopre il movente che ha condotto all'omicidio del giornalista *Rocco Ridolfi*, non a caso una carogna spietata dalla penna (o tastiera del computer?) implacabile, capace di farsi odiare con pari intensità da tutti i convenuti al cenacolo letterario, ognuno dei quali dunque in possesso di un buon motivo per vederlo rantolare nel bagno della biblioteca (altra caratteristica dei gialli classici, dove ognuno dei sospettati deve avere un valido movente per eliminare la vittima), ma sarà uno solo colui che alla fine si vedrà puntare contro il dito accusatore del commissario, al termine di una spiegazione incalzante che, basata su un'ineccepibile e stravagante episodio storicamente avvenuto, non lascia spazio a ulteriori dubbi.

In conclusione, una breve riflessione sul giallo classico, quello vero di una volta, all'insegna del "*whodunit*", cioè lo smascheramento finale dell'assassino fra un gruppo di personaggi ugualmente sospetti. Facile sostenere (come fanno bizzarri addetti ai lavori, che non hanno mai scritto opere di genere) che debba essere svecchiato, attualizzato, aggiornato in base alle caratteristiche di una società profondamente mutata. Ragionamento ineccepibile, in apparenza, che in sostanza si rivela un artificio utile, secondo la mia modesta opinione, per nascondere una verità evidente: scrivere un giallo classico è difficile, ma molto difficile, per chi volesse cimentarsi nell'impresa. E allora meglio annacquarlo, diluirlo, confonderlo, contaminarlo (come si usa dire adesso) con altri generi, il *noir* in primis, per snaturarlo, infine, renderlo un ibrido ambiguo (due sostantivi simili che si rafforzano a vicenda) e calarlo dunque alla portata di molti, ma non di tutti. Per fortuna, c'è ancora chi scrive gialli classici, belli e coerenti, come quello di *Patrizio Pacioni* con un protagonista che speriamo di tornare presto a incontrare nell'indagine su un delitto di carta.

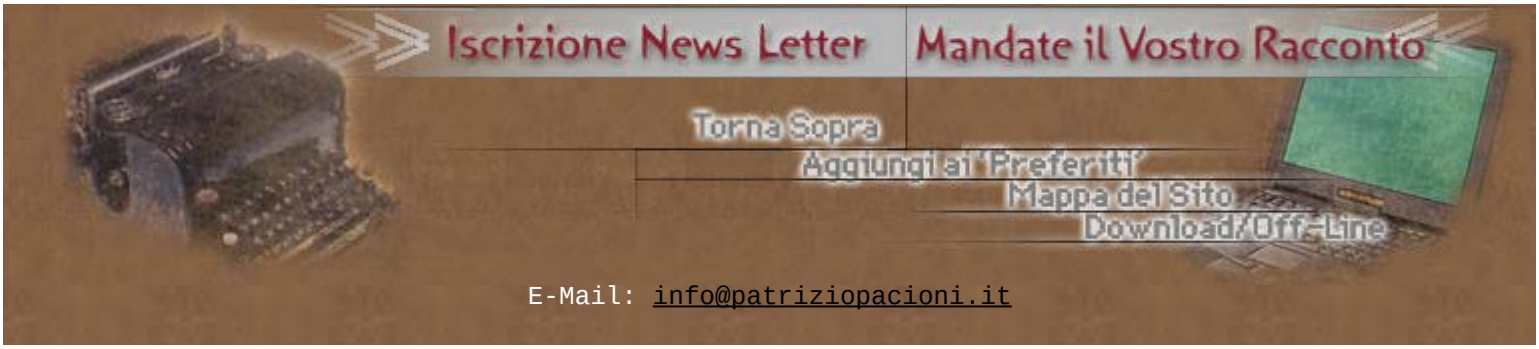
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< INTERVISTA / TANDEM >>
"Due penne per un romanzo"

Le interviste di Mariella Gori
Marta Traverso e Tandem

Marta Traverso si è affermata nell'ormai leggendario "Tandem", il concorso bandito da www.patriziopacioni.it nel 2004 che prevedeva per il vincitore la possibilità di scrivere un roanzo a "quattro mani" con Patrizio. All'epoca dell'iscrizione non aveva ancora compiuto diciotto anni. Ligure, studentessa in Scienze della Comunicazione, come scrittrice si è fatta conoscere e apprezzare dai nostri amici/visitatori attraverso due racconti (*Ancora un grazie prima dell'addio* e *In una notte di pioggia*) che possono essere facilmente rintracciati e scaricati nell'apposita sezione del sito.

D.

Cara Marta, il tempo passa e tutti gli amici di www.patriziopacioni.it vogliono sapere a che punto è il tuo lavoro con Patrizio. È ormai più di un anno che tu e Patrizio collaborate alla stesura del romanzo. Puoi dirci quali sono le principali difficoltà che, in base a quanto da te vissuto fino a questo punto, comporta secondo te la scrittura a quattro mani?

R.

Credo che la difficoltà principale stia nell'affrontare il problema che al mondo non esistono due persone uguali. Io e Patrizio siamo due persone di età diverse, personalità diverse, con diverse esperienze alle spalle e diversi modi di pensare. Questo porta un'enorme difficoltà nel trovare una perfetta sintonia nel modo in cui concepiamo il romanzo, un personaggio, una situazione, e infatti ci capita spesso che i nostri punti di vista non collimino alla perfezione. Credo però che sia una cosa normale, come capiterebbe a qualunque coppia di persone che devono collaborare a un progetto di carattere creativo, perché ciascuna delle due porta con sé il proprio bagaglio, la propria personalità e se ne serve per dare un tocco personale alla storia. Il difficile è dunque fare sì che nel romanzo coesistano i nostri 'tocchi personali' senza che gli uni interferiscano sugli altri.

D.

E quali sono invece gli aspetti positivi, il "bagaglio d'esperienza" che pensi di esserti già portata in casa?

R.

Senza dubbio, per una ragazza che ha ancora poca (per non dire nessuna..) dimestichezza con il mondo editoriale e che non si è mai cimentata con un romanzo, è una bella opportunità lavorare al fianco di un autore esperto che mi faccia da guida. E' utile perché mi permette di scrivere i miei capitolo quasi come un "compito a casa", senza dovermi accollare eccessivamente tutte le responsabilità che un simile impegno comporta, visto che ne dividiamo il peso. In un certo senso è come se al tempo stesso, oltre a essere coautrice del romanzo, ne osservassi dall'esterno le dinamiche, cosa che penso mi sarà molto utile se un domani volessi provare a cimentarmi da sola in una simile impresa.

D.

Immagino che tu e Patrizio abbiate portato a termine la strutturazione definitiva della trama in strettissima collaborazione. In questa delicata fase del lavoro è filato tutto liscio oppure si sono verificate diversità di vedute? E in caso affermativo, puoi dirci come sono stati superati eventuali conflitti?

R.

Ribadisco quello che ho detto poco fa: è normale che ciascun autore si faccia una propria idea su come dovrebbe evolvere la storia, come sono sicura che molti lettori avranno da ridire su una piuttosto che un'altra delle nostre scelte narrative. Io e Patrizio abbiamo avuto diverse volte dei problemi nel conciliare le nostre scelte, dato che magari ci siamo fatti idee diverse su un personaggio, o su come un certo evento si dovrebbe svolgere, ma alla fine siamo riusciti a confrontarci sempre nella maniera migliore e a mettere in atto una perfetta sintesi delle migliori delle nostre idee.

D.

E veniamo adesso alla scrittura vera e propria. In casi come questo una delle difficoltà maggiori in cui si imbattono le "coppie" di autori è quella di dare una certa continuità stilistica e di ritmo narrativo al romanzo. Nel vostro caso?

R.

Finora io e Patrizio abbiamo saputo dividerci i compiti in modo da venire incontro a questo obiettivo. Io mi occupo principalmente dei contenuti, realizzando la prima stesura di ogni capitolo, mentre lui in un secondo momento lo revisiona cercando di dare alla narrazione una continuità stilistica, dando dunque al romanzo una marcata impronta del suo stile.

D.

Ed eccoci arrivati quasi alla fine dell'intervista. Immagino che Patrizio (soprattutto dopo la nascita del commissario Cardona) si stia occupando anche della stesura di altre storie, mentre per te ci sono gli impegni universitari che premono. Insomma, pensate di riuscire a rispettare in qualche modo i ritmi di lavoro previsti? E, a questo proposito, vi siete dati delle scadenze intermedie o soltanto una finale?

R.

Finora non parliamo molto di scadenze, anche perché come hai detto abbiamo sia io che lui impegni che a volte necessitano un'attenzione prioritaria rispetto al romanzo. Stiamo costruendo il romanzo giorno per giorno, concentrandoci sul lavoro presente e senza pensare troppo al domani, ma al tempo stesso cercando di non indugiare e sollecitandoci a vicenda (anzi, a dire il vero è sempre lui che sollecita me…) per finire in breve tempo il capitolo su cui di volta in volta ci occupiamo.

D

Quindi è prevedibile che il vostro romanzo esca nel… ?

R.

Preferisco avvalermi della facoltà di non rispondere ed eventualmente girare la domanda al "capo"!

D.

L'ultimo spazio a disposizione è per te, per rispondere a quella domanda che avresti voluto ricevere e che non ti è stata fatta… O per lanciare ai visitatori di www.patriziopacioni.it un qualsiasi "messaggio"…

R.

Non saprei che altro dire se non un grazie a tutti coloro che si stanno interessando al nostro lavoro, mi auguro davvero che la nostra 'fatica' possa dare molto presto buoni frutti.

Grazie, Marta… e buon lavoro!

Mariella Gori

per www.patriziopacioni.it

settembre 2006

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L'AGENDA >>

*Notiziario letterario a cura di **Manfredo Cipriani** con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.*

ATTENZIONE!

a NOVEMBRE si terrà a PALERMO la seconda edizione del corso di scrittura

Dal blu di china al giallo-noir

Organizzato dal Salotto Letterario e tenuto da

Patrizio Pacioni - per informazioni e iscrizioni
sandrina.piras@salottoletterario.it

Ma adesso veniamo al consueto ricco "almanacco":

Giovedì 6 Luglio 2006

Iglesias (CA): nel tardo pomeriggio, per tenere in qualche modo a bada il torrido caldo dell'estate sulcitana, nel suggestivo cuore medievale della città, presso l'**Archivio Storico**, il poeta **Giampaolo Atzori** ha intervistato Patrizio Pacioni.

Francesca Lemme e **Andrea Viglino** hanno letto brani tratti da *"Quel ramo del lago"* e *"Essemmesse"*

Iglesias, 6 luglio 2006:
alcuni scatti opera di **Salvatore Madau**
che fissano alcuni momenti salienti
della presentazione Iglesiente di "**Essemmesse**".
Solo un piccolo assaggio di ciò
che accadrà quando sarà in libreria il romanzo
a "quattro mani" che Patrizio Pacioni e **Marta Traverso**
stanno scrivendo proprio nello scenari del Sulcis.

Mercoledì 19 Luglio 2006

Gorzano (MO): al **Salotto di Bacco** in una atmosfera rilassata e conviviale si è tenuto un incontro di letteratura, gastronomia e degustazione con Patrizio Pacioni ed **Eliselle**. Letture estratte da "**Esagerato Rosso**", la raccolta antologica (edita da Effedue) di racconti che hanno come tema l'eros, il sangue e il vino rosso.

Giovedì 20 Luglio 2006

A **Monteporzio**, nella splendida cornice della **Villa di Fontana Candida** (forse un tempo proprietà e residenza di Quinto Orazio Flacco, ora sede di una delle più prestigiose aziende vitivinicole nazionali), il **Gruppo Italiano Vini** ha organizzato una sontuosa cena nel corso della quale Patrizio Pacioni ha letto alcuni brani tratti da "***Esagerato Rosso***", la raccolta di racconti che ha ideato e curato in prima persona per le stampe di Effedue Edizioni.

Monteporzio (RM): due momenti della elegante
e prestigiosa serata perfettamente
organizzata dal **Gruppo Italiano Vini**.

—

Sabato 12 Agosto 2006

A **Vacone Sabino (RI)** Patrizio Pacioni ha presentato il suo più recente romanzo "**Essemmesse**" (e il commissario **Leonardo Cardona**, naturalmente!). Con l'ormai consueta e disinvolta scioltezza ha condotto la serata (che prevedeva anche la presenza dello scrittore emiliano **Stefano Mellini**, autore di **"Stella Rossa"** (Fernandel) **Cesare Cherubini**, mentre **Alessandro** ed **Eleonora Sensidoni** creavano magiche atmosfere musicali.

Vacone, 12 agosto 2006:
due momenti della presentazione di Essemmesse e Stella Rossa, il bel romanzo di **Stefano Mellini**.
A sinistra il suggestivo scenario del "Castello",
a destra **Cesare Cherubini** tra i due autori
(foto di **Pierino Petrucci**)

Lunedì 14 Agosto 2006

Nella suggestiva cornice dell'anfiteatro naturale di **Vacone Sabino (RI)**, prima rappresentazione del testo teatrale composto da Patrizio Pacioni sul tema dell'eterna querelle uomo/donna: **"L'AlfaMLeto dell'amore"**. Pubblico numeroso, interessato e divertito nel magnifico scenario costituito dalle mura del Castello, sapientemente rivestite di luci. All'autore, nell'occasione anche convinto e convincente interprete della piéce, si sono affiancati la graziosa e fresca **Gloria Sensidoni** e il grintoso **Giampaolo Pinna**. Applauditissimi gli interventi musicali di **Alessandro** ed **Eleonora**.

Vacone, 14 agosto 2006:
Patrizio Pacioni impegnato nell'insolita
(ma gradita dal pubblico, da quanto si è visto)
veste di attore-conduttore nella

prima rappresentazione
del suo esilarante ***"AlfaMLeto dell'amore"***

Sabato 2 Settembre 2006

All' **Ombra Rossa** di **Padova** (Via della Paglia) Patrizio Pacioni e **Sashinka** hanno intervistato **Nasrin Parvaz**, iraniana in esilio autrice del drammatico romanzo-verità ***"Sotto il cespuglio della bella di notte"***. La serata è stata impreziosita dalle canzoni persiane di sentimento, impegno e lotta cantate e suonate da **Mostafa Gorguinpour**.

Padova, 2 settembre 2006:
nella foto di sinistra la scrittrice
iraniana **Nasrin Parvaz** tra Patrizio Pacioni
e **Amir Gorguinpour**, che ha tradotto dal farsi in italiano
Sotto il cespuglio della bella di notte.
Nell'istantanea di destra uno scorcio del vasto
pubblico che ha affollato il circolo-caffè-libreria **Ombra Rossa**

Sabato 14 Ottobre 2006

Ad Agrigento, nella splendida cornice del Teatro Pirandello alle 20,30 si terrà la prima edizione del Festival del Racconto, organizzato dal Salotto Letterario: un festival dedicato esclusivamente alla narrativa in forma di

racconto breve. L'appuntamento e' rivolto a tutti gli amanti della letteratura e sarà un'occasione per incontrare i prestigiosi autori partecipanti alla rassegna. Nel corso della serata sarà presentato in assoluta anteprima il racconto di Patrizio Pacioni **La beffa di Cardona**. A leggerlo e interpretarlo saranno gli attori del gruppo teatrale "**La compagnia del tratto**" di Palermo *Rosario Palazzolo, Anton Giulio Pandolfo, Maurizio Spicuzza e Delia Calò.*

Novembre 2006

A Palermo seconda edizione del corso di scrittura creativa ***Dal blu di china al giallo-noi*** , un appuntamento che gli aspiranti scrittori del brivido non possono e non devono assolutamente mancare.

Maggiori info su www.salottoletterario.it.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

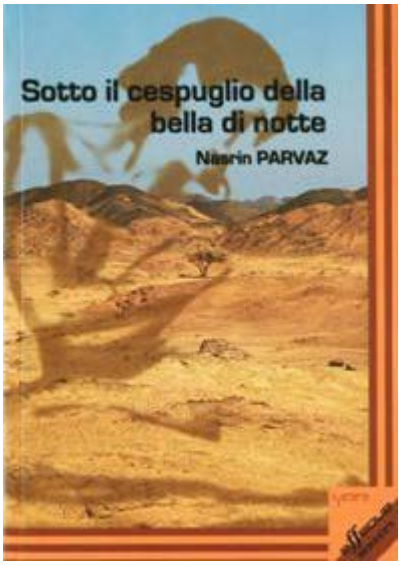
Torna Sopra
Aggiungi ai Preferiti
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Narciso Martinelli

Lo scaffale

(Rubrica di recensioni letterarie)



Titolo: **Sotto il cespuglio della bella di notte**
Autore: Nasrin Parvaz

Traduzione e adattamento al testo: Amir e Sashinka Gorguinpour, Patrizio Pacioni

Editore: Effedue Edizioni
Genere: Narrativa estera
Pagine: 349
Isbn 88-88061-54-1
Anno: 2006
Prezzo: 18,00 €

Nasrim Parvaz, ci racconta in un linguaggio scarno ma quanto mai efficace gli otto anni di detenzione patiti nei carceri di Teheran, esclusivamente a causa delle proprie idee politiche e della coerenza con la quale si è sempre rifiutata di rinnegarle. Attraverso la storia della propria vicenda personale e una galleria di ritratti di compagne di lotta e di detenzione, l'autrice disegna un affresco suggestivo e memorabile di uno dei periodi più oscuri della storia del proprio Paese.

Un inno alla vita, da onorare e difendere anche nelle condizioni più difficili e al tempo stesso una durissima denuncia contro i soprusi, le torture e le barbarie di un regime che, con la forza bruta dell'integralismo più bieco, ha soffocato un'intera generazione di iraniani.

Un affresco corale in cui prendono spessore e contenuto lo sforzo di migliaia di persone incarcerate che hanno lottato con estrema determinazione per difendere i valori in cui sempre hanno creduto. Eroi sconosciuti di una guerra senza quartiere grazie ai quali anche noi, anche qui, possiamo conservare la speranza di un mondo più libero e più giusto.

La “bella di notte” del titolo è la pianta-nascondiglio di cui si servivano Nasrim e le sue compagne per scambiarsi informazione tramite messaggi scritti clandestinamente e con mezzi di fortuna.

Perché comunicare, nei momenti più drammatici, vuol dire anche e soprattutto sopravvivere.

Lascio ora la parola a Patrizio Pacioni che sabato 2 settembre ha avuto modo di presentare l’autrice iraniana a Padova (vds. “L’Agenda”) e, quindi, di sottoporla a un’articolata e interessante intervista.

D. Nasrin, nel tuo libro ci descrivi una società iraniana ormai dilacerata, nella quale violenza, corruzione, integralismo religioso la fanno da padroni. In questa cornice negativa, però, mi sembra che riesca a sopravvivere (e forse a rafforzarsi, soprattutto in quei nuclei che si riuniscono e si compattano intorno al detenuto in carcere) proprio quel concetto di “famiglia” che invece, qui in occidente, si sta rapidamente dissolvendo.

Cosa puoi dirci a questo proposito?

R. *Nella vita sociale iraniana la famiglia ha sempre rivestito un ruolo molto importante, sia nel bene che nel male. Gli aspetti negativi sono legati alla struttura arcaica, ancora patriarcale della famiglia iraniana, in cui l’uomo (e in particolare il capo famiglia) ha sugli altri componenti (e in particolare sulle donne) un potere assoluto. L’avvento del regime islamico, eliminando anche quel minimo di laicità presente nel corso della monarchia, ha inoltre accentuato queste prerogative, assegnando al padre un vero e proprio diritto di vita e di morte sui propri figli. Gli aspetti positivi riguardano invece la capacità di aggregazione esercitate dalle famiglie che, in presenza del divieto assoluto da parte delle autorità di dare vita ad associazioni di qualsiasi tipo, rappresenta l’unica possibilità di riunirsi e di fare (in un certo modo) politica. In tal senso le famiglie dei prigionieri politici, collaborando tra loro, hanno potuto effettivamente esercitare un minimo di pressione sul regime a tutela dei propri componenti incarcerati..*

D. La pessima condizione della donna, carcere a parte, è ciò che più mi ha colpito nella puntuale descrizione che fai della società Iraniana. Puoi spiegarci le radici sia religiose che civili di questa situazione?

R. *Prima di tutto su questo argomento è necessario fare una premessa: in tutto il mondo non vige il principio dell’uguaglianza tra esseri umani, ma quello della disuguaglianza: si viene giudicati non per le proprie qualità personali e per come si agisce ma per ceto, religione, provenienza, razza e naturalmente per sesso. Così generalmente la donna, solo per il fatto di essere tale, è ritenuto aprioristicamente un essere di serie B. Inoltre la religione è contro la donna, tutte le religioni lo sono. Detto questo la mia risposta non può che riallacciarsi a quanto detto prima in merito alla natura confessionale del regime islamico, che ha ulteriormente peggiorato la situazione femminile, nonché alla struttura patriarcale della famiglia iraniana: spesso per una donna il matrimonio è l’unica via di uscita da situazioni famigliari inaccettabili, ciò comporta scelte sbagliate, legami con uomini che non si amano nel tentativo di cambiare in qualche modo una umiliante situazione di sudditanza rispetto a padre e fratelli, cadendo magari in un’analoga situazione col marito nel nuovo nucleo che si va a formare.*

D. L’utilizzo dei mass media da parte del regime Iraniano è davvero da “Grande Fratello”. Non sto parlando naturalmente dell’insulso reality show che ci viene propinato dalle nostre televisioni, ma del personaggio così mirabilmente delineato da Orwell nel grande romanzo ***1984*** che consiglio a tutti voi di leggere con attenzione. Secondo me, quanto tu ci riferisci in merito alle trasmissioni radio-televisive così fortemente volute e promosse dal Regime sul “pentimento” in diretta dei prigionieri politici, ai quali viene imposta una “gogna

mediatica" che non ha nulla da invidiare a quelle del nostro più oscuro medioevo, dimostri "ad abundantiam" come non necessariamente i progressi in campo tecnologico e comunicativo coincidano con un autentico progresso civile… Tu, che hai vissuto sulla tua pelle il dramma persiano, e adesso vivi in un grande paese occidentale moderno come la Gran Bretagna, cosa ne pensi?

R. *In regimi dispotici come quello iraniano, la volontà del regime è di portare avanti una repressione spietata, mirante a piegare la volontà di resistenza di coloro che osano fare qualsiasi tipo di opposizione. Il processo si svolge in due tappe: la prima è la distruzione della personalità dei prigionieri, che vengono portati a rinnegare il proprio percorso di vita e le proprie idee attraverso la tortura e pressioni psicologiche di ogni tipo. Poi, una volta che questo scopo è stato raggiunto, c'è l'ostentazione pubblica del "pentimento", un vero e proprio show in cui i forzati collaborazionisti si dissociano dalla lotta popolare e tessono le lodi dell'attuale regime: questa seconda fase mira a creare sconcerto e terrore nel resto della società, a convincere chiunque non si trovi allineato sulle posizioni del potere che qualsiasi tentativo di opposizione è destinato a essere represso e castigato severamente.*

D. Nel corso del romanzo parecchi prigionieri non hanno la forza di resistere alle vessazioni e alle torture degli aguzzini, e cedono: c'è che alla fine rivela i nomi dei propri complici, chi per cercare di salvare la vita abiura le proprie convinzioni e magari si converte all'Islam. Nonostante la fermezza della tua posizione mi sembra però che tu non condanni queste debolezze, ma pur ovviamente non condividendole, le tratti con una certa affettuosa comprensione. Vuoi spiegarcene il perché?

R. *Non si possono imputare colpe gravi a coloro che cedono sotto la tortura: la persecuzione fisica e psichica inflitta dagli aguzzini è la causa esclusiva della debolezza dimostrata. Costoro devono essere considerati vittime innocenti della repressione metodica e scientifica del regime che noi, amanti e paladini della libertà, non possiamo condannare a nostra volta. Ognuno di noi ha un limite di resistenza, oltre al quale è impossibile pretendere di andare. A questo proposito voglio fa notare come molti abbiano preferito andare incontro alla morte piuttosto che essere sottoposti alle feroci torture del regime. Si tratta di persone tormentate per tutta la vita dal rimorso per la debolezza manifestata, che molto spesso, anche dopo la liberazione, non sanno più dare un senso alla propria vita. Per questo andrebbero tutte aiutate da equipes di specialisti, assistenti sociali, psicanalisti, in appositi centri di recupero.*

D. Oltre al patos del racconto della tua vita quotidiana nel corso di lunghissimi anni di carcere, nel tuo libro ti soffermi spesso in approfondite analisi politiche degli errori tattici e strategici commessi dalle forze di sinistra, individuando nella la frammentazione della lotta al regime una debolezza insanabile. Ma a quali compromessi si può scendere per mantenere l'unità?

R. *Per inquadrare il problema per prima cosa occorre individuare quali siano effettivamente i gruppi politici di opposizione in Iran. Innanzitutto ci sono i monarchici di vecchio stampo ostinati sostenitori del regime dello Scià e i fanatici religiosi Mojahedin del Popolo che non aspettano altro che un intervento di Bush, che getti il Paese nel caos più completo (tipo Iraq) per trarne giovamento e andare al potere. Poi naturalmente ci sono le forze democratiche che aspirano alla libertà e all' uguaglianza. Per quanto riguarda queste ultime, che sono quelle che mi interessano, il problema è che non si riesce ancora a formare una piattaforma comune per lottare contro il regime islamico: in questo modo si perde l'opportunità di incanalare e condurre sulla giusta via il movimento popolare di opposizione che serpeggia in Iran. Questo perché sono i particolarismi a prevalere, la miopia degli equilibri interni, mentre il punto di partenza e di arrivo a mio avviso devono coincidere con le esigenze della gente, del popolo, della società nel suo insieme. Basti pensare che di ben cinque milioni di persiani che vivono all'estero, solo il 5% è organizzato in organizzazioni che si oppongono al regime islamico. Insomma, il problema vero è lo stesso che frena la sinistra intutto il mondo: il settarismo.*

D. La guerra con l'Iraq, che ha fatto centinaia di migliaia di morti. Da una parte si disse che Saddam Hussein fosse stato in quell'occasione utilizzato strumentalmente dagli Stati Uniti per contenere il movimento integralista iraniano, dall'altra c'è un'interpretazione che mi è sembrata condivisa anche da Nasrin circa la possibilità che l'ascesa al potere dello stesso Komeini possa essere stata favorita dagli americani. Che nella politica internazionale si possa giocare su due tavoli, o anche su tre, è cosa nota, ma se davvero le cose stessero in questo modo sembra davvero eccessiva l'ingenuità di due regimi che si sono prestati a questo gioco perverso a danno del proprio popolo e (alla fine – vds. ciò che è successo in Iraq e che potrebbe accadere presto anche in Iran) anche della propria sopravvivenza.

R. *Che gli Stati Uniti abbiano consapevolmente appoggiato Komeini è provato dai documenti della conferenza di Guadalupe. Allora l'idea era di circondare l'Unione Sovietica con una "cintura verde" islamica di contenimento. Per quanto riguarda l'Iraq è noto che, dopo la caduta dello Scià Saddam Hussein, rivendicava un ruolo di maggior peso nello scacchiere mediorientale, approfittando del fermento suscitato dalle manifestazioni di piazza attraverso le quali il popolo iraniano*

chiedeva al nuovo governo libertà e maggior benessere. Quando poi scoppiò la guerra si avviò un circolo perverso: da una parte c'era l'Europa che aiutava l'Iraq (vi ricordate dello scandalo della Banca Nazionale del Lavoro?), dall'altra gli Stati Uniti che fornivano agli ayatollah i ricambi per le armi americane provenienti dagli arsenali della vecchia monarchia. Ciò causò una vera e propria strage: solo da parte iraniana ci furono un milione di morti e altrettanti feriti. Quando poi Saddam si decise finalmente a interrompere la guerra, dicendosi disponibile a una tregua, furono gli iraniani a voler continuare il massacro, spinti com'erano dalla necessità di compattare il fronte interno contro un nemico esterno. Adesso, per come la vedo io, gli Stati Uniti non avrebbero nessun problema morale ad aggredire l'Iran: credo però che il passo falso registrato dagli israeliani in Libano, lo stillicidio di morti tra i militari americani e loro alleati in Iraq e in Afghanistan, che hanno allarmato l'opinione pubblica interna, fanno sì che, piuttosto che a una guerra di invasione terrestre, i "falchi" del Pentagono preferiranno al caso una serie di devastanti bombardamenti miranti a distruggere ogni infrastruttura civile del Paese, con effetti potenzialmente distruttivi sulla vita di milioni e milioni di persone.

D. Leggendo ***Sotto il cespuglio della bella di notte*** è impossibile non notare come nella tua analisi, la critica alla religione islamica abbia un'intensità e una convinzione equivalenti a quella che tu riservi (per quanto riguarda la politica) alla mancanza di democrazia, all'ottusità e alla ferocia degli attuali governanti del tuo paese. Anche la nostra storia ci ha insegnato (quando in Italia c'era uno Stato della Chiesa) che unire politica e religione in un solo soggetto è quanto di più pericoloso possa accadere, visto che il potere ha la capacità di esasperare gli aspetti più estremi di un credo. Ma di una fede (qualsiasi fede) vissuta dall'uomo qualunque nella propria intimità, tu cosa ne pensi?

R. *Anche se sono convinta che la necessità di credere in qualcosa di trascendente non sia altro che una necessità creata dalla profonda insicurezza esistenziale insita negli esseri umani, io non sono contro la religione per principio, quando si tratta di una convinzione intima, coltivata all'interno del proprio animo. Ciò contro cui mi batto senza riserve è invece l'intrusione della religione nella vita sociale e politica, a cominciare dalla pretesa di genitori di imporre la propria fede ai figli, ai quali invece dovrebbe essere permesso di scegliere liberamente una volta raggiunta l'età della ragione.*

D. Certamente, pure in esilio, continui a seguire le vicende della tua terra e dei tuoi compatrioti con grande attenzione e partecipazione. I mass-media non sembrano fornire notizie incoraggianti circa la prossimità di una sollevazione popolare in Iran. Personalmente ho il sospetto che il ruolo che si è ritagliato il regime di paladino dell'islamismo contro il "Grande Satana" americano finisca per compattare le masse arabe, e quindi anche il "fronte interno" attorno agli attuali governanti, quindi mi piacerebbe sapere il tuo parere in merito.

R. *In effetti la recente vittoria di Ezbollah contro gli attacchi israeliani in Libano ha finito per accrescere la fama dell'Iran come campione dell'Islam. Tutta la politica degli Stati Uniti e dei loro alleati in Medio Oriente è stata fallimentare: l'invasione dell'Afghanistan e dell'Iraq non hanno fatto altro che potenziare le frange più estreme dell'integralismo. Così la minaccia di guerra seguita allo sviluppo delle centrali nucleari alla resa dei conti non fa che disturbare l'azione di protesta dei movimenti di opposizione al regime: con questo pretesto le autorità islamiche reprimono gli scioperi del trasporto e degli altri servizi pubblici, le proteste degli studenti, le manifestazioni popolari contro il carovita…Un lavoratore che chieda semplicemente di percepire uno degli stipendi arretrati può venire arbitrariamente arrestato come "amico degli americani". In realtà, per i miei compatrioti che boccheggiano sotto la repressione e il malgoverno del regime islamico, il problema vero è quello di procurarsi cibo ogni giorno, non le polemiche contro gli americani.*

D. L'ultima domanda è collegata alla precedente: nel corso della presentazione di Piacenza a Carovane hai ribadito la tua idea circa l'assoluta necessità di informazione sulla reale situazione del tuo Paese, che è al tempo stesso un dovere di tutte le persone di buona volontà e la chiave per la riscossa del popolo iraniano. Anche e soprattutto per questo hai scritto questa testimonianza e anche e soprattutto per questo siamo qui a parlarne. Credo di interpretare correttamente lo stato d'animo di tutti i presenti assicurandoti che, quanto a questo, faremo quanto nelle nostre possibilità. Tu che da molti anni vivi in un grande paese occidentale, l'Inghilterra, sai bene però come sia difficile anche in uno stato dall'ordinamento democratico fare arrivare ai vertici le istanze pur largamente condivise della base: alla luce della tua esperienza politica e di lotta, hai qualche indicazione da darci in proposito?

R. *Secondo me quelle che tu chiami "i vertici", vale a dire le autorità occidentali, sanno benissimo ciò che sta accadendo nel mio Paese. Se fino a oggi hanno per così dire "chiuso un occhio" non è per ignoranza, ma per una precisa e cinica scelta di opportunità politica. Temono che i propri cittadini, una volta informati correttamente, possano poi chiedere conto di quanto avvenuto in passato. Sto parlando per esempio dell'aperto appoggio che paesi come la Francia hanno tradizionalmente offerto al regime islamico iraniano. Meglio, molto meglio che non si sappia delle torture e delle centinaia di migliaia di esecuzioni degli*

oppositori del regime. Meglio che non si conosca l'umiliazione di un chador imposto alle donne fin dalla più tenera età, che per una donna esiste la possibilità di essere lapidata per un innamoramento, che non le è concesso il controllo del proprio corpo, che le sono negati i diritti più elementari, come chiedere il divorzio da un marito violento. Quindi ciò che c'è da fare non è altro che abbattere quel muro eretto tra la vera informazione e la gente comune, bypassando mass-media al servizio dei più ricchi e potenti, eliminando quei filtri che negano una corretta informazione per il popolo. A questo scopo è principalmente rivolto il mio libro.

Nasrin Parvaz è nata nel febbraio del 1958 a Teheran. Nel 1978 si reca in Inghilterra per la prima volta per motivi di studio. L'anno seguente, quando cioè la "rivoluzione" khomeinista sta per esplodere, Nasrin torna in Iran per una breve visita alla famiglia, ma decide di fermarsi e dal 1980 si impegna attivamente nella lotta per i diritti civili e delle donne che stanno venendo precipitosamente a mancare. Come tantissime altre persone, nel 1982 viene arrestata e resta in carcere fino al 1990. Subisce torture e viene condannata a morte. Con l'aiuto di suo padre riesce però a commutare la pena capitale in dieci anni di detenzione.

Dopo il suo rilascio continua a frequentare gli ambienti politici e a credere nella lotta per la giustizia, ma nel 1993, a causa di nuovi arresti e di persecuzioni, si rende conto che restare nel proprio paese non ha più senso e riesce a raggiungere l'Inghilterra. Dopo un anno le riconoscono la condizione di rifugiata politica. Il deleterio effetto delle torture la costringe a cercare aiuto presso l' "Istituto di cura per le vittime delle torture", dove per anni segue una psicoterapia. A Londra studia psicologia e poi segue un master in Relaaioni Internazionali. In questo momento si sta occupando di uno studio sugli effetti psicologici e sociali che ha avuto l'Islam sul popolo iraniano. È socia dell' "Organizzazione per l'emancipazione della donna". La fondazione medica per le vittime della tortura e la scrittura l'aiutano piano piano a ricostruire la propria vita. Con l'incoraggiamento della scrittrice inglese Sonia Linden, Nasrin decide di raccogliere le sue memorie in un libro, "Sotto il cespuglio della bella di notte", edito in pharsi nel 2002, in cui racconta gli otto anni di detenzione e analizza anche quelli che sono stati gli errori fatti nel processo di lotte delle varie organizzazioni della sinistra iraniana.

Narciso Martinelli
per
www.patriziopacioni.it

LUGLIO 2006

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Fiabacadabra

L'angolo della fantastica fantasia
(N. 2 sett. 2006)

Elisa Versiglia alla penna e l'ancora misteriosa Elena Verderone agli acquarelli (ma presto conoscerete anche il suo volto) ci presentano la seconda avventura degli ineffabili Pasti & Cione. Poi, per chiudere in bellezza, "I giochi di Piero", un'idea di Elisa Versiglia e Mauro Gariglio… e una strabiliante proposta di collaborazione per i visitatori più giovani di www.patriziopacioni.it: leggete fino in fondo!

Pasti & Cione vanno in ferie

Giugno. Mese di chiusura delle scuole, di libri per i compiti profumati di nuovo, mese di ciliegie da raccogliere sugli alberi e di gelati alla frutta, mese di preparativi per le ferie e di bagni in piscina. Tutto questo naturalmente se non si è scienziati maldestri e confusionari, come lo sono Pasti e Cione, che fanno sempre esplodere le pozioni e che, come tutti gli anni, non hanno ancora deciso dove vogliono trascorrere le vacanze estive. "Mare!", sostiene Cione che adora nuotare e guardare i pesci che guizzano veloci; "Montagna!", incalza Pasti, che invece ama camminare per ripidi sentieri in mezzo al verde della natura.

Cione si immagina sdraiato al sole sul suo telo Apri-e-chiudi, che una volta appoggiato sulla sabbia fa tutto da solo: si apre per lasciarti sdraiare, si richiude quando ti alzi, si pulisce da sé e da un buchino sul lato destro distribuisce all'occorrenza ottime granite di tutti i gusti… basta ricordarsi di riempire le apposite vaschette di acqua e di sciroppo, ma siccome Cione se ne dimentica non ha mai potuto gustarsi una granita in spiaggia, almeno di quelle fornite dall'Apri-e-chiudi.

"Aaahh", sospira Cione all'idea di buttarsi nell'acqua fresca e giocare a pallaschiaccia con Pasti. (Il gioco consiste nel buttare la palla più lontano possibile e vedere chi la prende per primo.)

Pasti dal canto suo si immagina ad inerpicarsi per un sentierino scosceso, col suo maglione Mille ed una stagione, che d'estate rinfresca e d'inverno scalda, salvo ogni tanto incepparsi e scaldare d'estate o raffreddare d'inverno. Pasti vorrebbe anche avvistare qualche nuova specie di farfalla, ma non è ben sicuro se in montagna si trovano o no; quindi per non sbagliarsi si porta dietro il Kit di Pronto Intervento per lo Scienziato di Successo, così mal che vada la farfalla se la costruisce.

Nel frattempo, Margherita, detta la Svampita perché perde sempre tutto, ha finito la scuola e sta cercando il modo per non fare i compiti delle vacanze. Tra pochi giorni parte per il mare, dove l'aspetta la sua amica Chiara, che incontra tutti gli anni sulla riviera ligure. "Dunque, se Chiara mi colora le pagine di disegno e la mamma mi aiuta con i pensieri dovrei essere a posto… c'è ancora il problema delle divisioni, ma per quelle mi faccio dare una mano da Pasti e Cione…", sta pensando Marghe.

"Maaarghe! – strilla la mamma- Ti stai preparando lo zaino con i libri che portiamo in vacanza?". La mamma mette la testa dentro la camera di Marghe, ma la trova sdraiata sul letto, con una montagna di pupazzi, di bambole, di palle-libri-colori che la circondano. "Che cos'è questa baraonda? –dice la mamma esasperata- Metti un po' in ordine e ricordati di prendere SOLO QUELLO CHE TI SERVE DAVVERO; non fare come tutti gli anni che hai borsoni pieni di giochi che poi non usi". E Marghe di rimando: "Ma mamma, e se poi lascio a casa PROPRIO il gioco che mi serve?"; la mamma però è inflessibile: "Vorrà dire che giocherai con qualcos'altro. Puoi portare lo zaino dei libri e un secondo zainetto per i giochi, ma questo è tutto". Marghe guarda disperata i 43 orsetti, conigli, tigrotti, maialini, pinguini, foche e non sa proprio come farà a decidere. Lo scorso anno con Chiara hanno giocato al naufragio dei peluche ed è ovvio che erano indispensabili i delfini e alcuni pesci per il mare come i cani, i gatti e gli asini per la disgrazia. Se no, che disgrazia è?

"Non ti portare le pinne e la maschera, che in montagna non ti servono!", sta dicendo Pasti, ma Cione pigia il boccaglio ancora più giù nel borsone. "Tanto quest'anno andiamo al mare e basta, quindi lascia pure a casa gli scarponcini", ribatte Cione indignato mentre Pasti nasconde gli scarponi in mezzo a una camicia e un maglione giù giù nello zaino.

Tutte le estati la stessa storia: dal momento che hanno gusti diversi, alla fine fanno una settimana al mare ed una in montagna. Così hanno bisogno di una valigia degna di un marajà, grossa e pesante come un elefante obeso, in cui far stare costume e giacca a vento, infradito e berretto di lana, ventaglio e borraccia. La loro macchina, però, è una vecchia 600 e ogni anno per far stare i bagagli sempre più grandi si devono ingegnare con nuove e strane invenzioni. Quest'anno stanno cercando di completare un profumo che, una volta spruzzato su vestiti e oggetti, oltre a profumarli li rimpicciolisce come quelli delle bambole, così occupano poco spazio e sono leggeri. Veramente, fino ad ora sono riusciti solo a:

- macchiare irrimediabilmente due costumi, un cappotto e una ciabatta

- fare un buco in un libro e un guanto

- far puzzare di pesce una camicia e le pinne (bè, le pinne forse puzzavano un po' di pesce già prima!)

- arrostire il tavolino per il pic-nic

- far rimpicciolire –di pochissimo- due maglioni, senza riuscire poi a riportarli della misura giusta

- far rimpicciolire -di moltissimo- due calzini e uno spazzolino, senza riuscire poi a riportarli della misura giusta

Insomma, questo profumo richiede ancora alcune messe a punto e il contro-deodorante adeguato, per far tornare le cose delle dimensioni originali. Così, mentre preparano i bagagli, sperimentano il profumo, sperando che sia la volta buona.

Toc-toc. Qualcuno bussa alla porta.

"Vai ad aprire tu?" chiede Pasti. "Ok", risponde Cione.

Apre la porta e quasi sbatte contro Marghe, che stava cercando di sbirciare dalla serratura. "Ehmm, ciao! –balbetta Marghe- Posso entrare? Avrei bisogno di chiedervi un favore". "Va bene –risponde Cione- Ma fai in fretta, che stiamo preparando il Profumo di Vacanze e poi partiamo".

"Ecco, io avrei bisogno di un piccolo aiutino per fare i compiti di matematica: vado al mare con mamma e papà e voglio giocare con la mia amica Chiara, non fare le moltiplicazioni!", dice Marghe. "Veramente imparare a fare bene le operazioni ti serve per quando sarai grande. Ne avrai bisogno quando andrai a fare la spesa, o in banca, o quando vorrai sapere quanti minuti mancano al tuo programma preferito –replica Cione- Mi sembra un'idea migliore crearti un amico meccanico che ti invogli a far di conto. Va bene, va bene, ho capito la tua esigenza. Quando sarà pronto ti verrò a chiamare". Dicendo questo la spinge verso la porta.

Pftttt - pftttt. Pasti sta provando l'ultimo esperimento su un vecchio mascara recuperato chissà dove, temendo che esploda. Invece no. Il mascara miracolosamente si rimpicciolisce quanto basta. Non puzza, non brucia, non ha buchi ed è proprio delle dimensioni giuste per poterlo portare dietro comodamente. Cione non è stato abbastanza veloce a rimandare Marghe a casa, così lei entra in laboratorio e vede un cosmetico adatto ad una Barbie. Guarda con aria interrogativa gli scienziati, che alla fine le spiegano come funziona la loro nuova invenzione: il Profumo di Vacanze.

Gli occhi di Marghe si illuminano: ecco come potrà portare con sé tutti i giochi necessari senza farsi sgridare dalla mamma!

Bum! Marghe si butta in ginocchio e prega gli scienziati di darle un po' di Profumo di Vacanze: "Vorrei portarmi dietro tutti i miei giochi ma la mamma mi ha detto che ho solo uno zaino a disposizione", spiega concitata. Pasti & Cione si guardano perplessi: il profumo sarebbe da sperimentare prima di darlo a qualcuno, ma Marghe insiste talmente tanto che alla fine cedono e le danno due boccette: una rimpicciolente e una ingrandente.

Marghe è così felice che si dimentica persino dei compiti di matematica. Scappa nella sua stanza e prova subito il profumo sui peluche, che diventano piccoli come noci e leggeri come palloncini. Una quarantina di animali di pezza sono già nello zaino quando Marghe pensa: “Perché limitarsi ai pupazzi, visto che nella borsa c’è ancora tanto spazio?”. Così aggiunge: Barbie sole e mare con tutto il guardaroba e Ken istruttore di palestra con la sua attrezzatura, la palla e la corda per saltare, il Mio Primo Computer, i pattini a rotelle e per finire un grosso pacco di M&M’s. Dopo cena non può rinunciare a far vedere lo zaino ancora mezzo vuoto a Pasti & Cione, per ringraziarli della bella invenzione. Così sguscia ancora una volta fuori dalla sua cameretta e: **dlin dlon**.

Ecco in un attimo Pasti comparire alla porta. “Ciao –dice Marghe- Guarda quante cose ho fatto stare nello zaino!”. Pasti la fa entrare per la camomilla serale e Marghe appoggia il bagaglio nell’ingresso, insieme agli altri già pronti. Dopo una chiacchierata e la promessa da parte di Pasti e Cione che la aiuteranno nei calcoli al ritorno dalle vacanze, Marghe torna a casa sua, zaino in spalla.

Due giorni dopo, Marghe e gli scienziati partono per le sospirate vacanze, ognuno col suo Invicta; per la verità, Cione ha solo una borsa termica: hanno ridotto talmente gli oggetti che uno zaino solo è bastato per tutti e due. Gli scienziati salgono sulla loro 600 blu coi margheritoni sui fianchi e partono per il Colle di Tenda, dove alloggeranno all’albergo Cristallo di Limone Piemonte, per poi proseguire per Bordighera, pensione Lucciola come da rito.

“Dai, andiamo subito a fare una passeggiata nei boschi!”, propone felice Pasti appena scende dalla macchina. Apre lo zaino, tira fuori il contenuto e… **Argh!!** Niente scarponcini?!? Niente maglione Mille e una stagione?!? E cosa diamine ci fanno tutti quei piccoli peluche nel bagaglio? “**Cioneeee! Vieni a vedere, un miracolo! Le nostre cose si sono trasformate in oggetti diversi!**”. Cione accorre, ma dopo un rapido sguardo sentenzia: “Ma che miracolo e miracolo! Questa è la borsa dei giochi di Marghe, le abbiamo scambiate!”. Gli scienziati tirano fuori tutto il contenuto della borsa e lo ingrandiscono due volte, cosicché i vestiti di Barbie e Ken sono della loro misura. Certo che andare a fare le passeggiate con le scarpe da tennis in plastica e gli scaldamuscoli rosa non è proprio il massimo, ma bisognerà adattarsi! Così Pasti indossa la maglietta verde pisello di Ken Palestra, le scarpe da tennis di plastica bianca, un paio di pantaloncini da tennis azzurri e un berretto rosa con la scritta Barbie. Cione dal canto suo ha trovato: un abito da sera rosa scintillante che non si adatta per niente alla passeggiata, un abito da sposa con rose in stoffa che è persino peggio, una borsetta di plastica che non si apre nemmeno, due teli da spiaggia sintetici, un enorme paio di occhiali da sole con i brillantini un po’ da diva, un bikini fluorescente, un abito di velluto verde e tanti bicchieri per i cocktail. Disperato, prende il borsone da palestra di Ken, dove a parte i pesetti finti e altri attrezzi, trova per fortuna un paio di calzoncini di ricambio blu, una maglietta bianca, un berretto di paglia e un paio di pinne rosa di Barbie, finite lì per sbaglio. Indossa il tutto e alla fine escono per la loro passeggiata, anche se la gente li guarda in modo strano.

Marghe appena arriva al mare corre da Chiara con lo zainetto per farle vedere i suoi tesori, ma invece di pupazzi e bambole trova pinne, maschera, borraccia, scarponcini e tutto l'occorrente per le vacanze di Pasti e Cione. All'inizio le bambine sono dispiaciute, ma poi passano ad una analisi attenta di tutta quella roba. Estraggono dallo zaino l'Apri-e-chiudi… **clack!** L'oggetto si apre improvvisamente sul pavimento. Marghe e Chiara non sanno come funziona così ci si buttano sopra. Non succede nulla, allora lo girano. Nulla. Lo prendono e l'Apri-e-chiudi si chiude. Interessante. Lo rimettono per terra. Lo riprendono. Così per circa un'ora fino a quando l'Apri-e-chiudi non si inceppa e **clak!** Le pizzica dentro.

Prendono il maglione Mille e una stagione e lo indossano. Che morbido! E come si sta freschi nonostante il gran caldo. Marghe, con il maglione sopra il costume, aspetta paziente che succeda qualcosa, ma niente. Anzi, dopo un po' le viene il prurito e così Chiara lo tiene tutto il resto del pomeriggio. Verso sera, Chiara si accorge che il maglione da fresco diventa caldo, e così va anche a dormire con il maglione addosso. "Marghe, lo sai che la maglia di Pasti&Cione di sera diventa calda?", dice Chiara il mattino dopo. Così Marghe indossa il maglione per il gelato serale e lo macchia di fragola. Fine dell'uso del maglione Mille e una stagione. Almeno per questa vacanza.

Marghe e Chiara passano in rassegna il resto del contenuto dello zaino: "Cosa potremmo fare con pinne, maschera, boccaglio e costume di Cione?", chiede Marghe; "Una caccia al tesoro!!!", risponde Chiara. E corre a nascondere tutti gli oggetti per la spiaggia. Poi fa "Acqua, fuochino" con Marghe che cerca gli oggetti; trovano la maschera, il costume, una pinna, il boccaglio e poi Marghe cade da uno scoglio e si sbuccia un ginocchio, così l'ultima pinna rimane dietro l'ombrellone della signora Brambilla, dimenticato dalle bambine.

Il giorno dopo è la volta degli scarponcini da montagna di Pasti: li usano come secchiello per i ricci marini, le conchiglie e i granchi. Un granchio più grosso degli altri esce dallo scarpone e tira una stringa. Marghe tira dall'altra parte e il granchio si spaventa moltissimo. Scappa in fondo allo scarpone e non si fa più vedere, fino a quando non lo rovesciano di nuovo sugli scogli.

La sera, da brave golosone, pensano anche di ingrandire il gelato. Detto, fatto. Spruzzano un po' di ingrandente sul limone senza accorgersi che sta passando un moscone. Il moscone diventa grosso quanto loro e con gran sorpresa si mette pure a parlare: "Zzzss, sssignore mie, quessssssto zzzssgelato me lo pappo io!" e se ne va portandosi via il cono gigante. Per fortuna, Marghe ha la contro-pozione e la spruzza subito su Mister Moscone, che se ne va con un gelato in miniatura. Ovviamente, la mamma non crede affatto a questa versione e non compra loro nessun gelato in sostituzione.

Tra Apri-e-chiudi, scarponcini-secchiello e cacce al tesoro le bambine si divertono da matti e per fortuna si accorgono del Kit di Pronto Intervento per lo Scienziato di Successo solo l'ultimo giorno. Fanno una pozione rosso fuoco che dovrebbe rendere la signora Brambilla più gentile e simpatica, ma che invece esplode all'improvviso, mandando in agitazione mamma Lucia.

Intanto, Cione ha imparato a camminare come un gambero, andando su per i sentieri con le pinne di Barbie, mentre Pasti si tonifica con i piccoli pesi di plastica di Ken, dopo essersi mangiato tutte le M&M's.

Quando per accontentare Cione vanno al mare, le uniche opportunità che hanno per vestirsi sono di indossare il bikini fluorescente di Barbie con il gonnellino hawaiano abbinato e i pattini a rotelle (dal momento che le pinne si sono consumate sui sentieri montani). Inoltre, Pasti, che odia il mare, si è impossessato del Mio Primo Computer, modificandolo. Così, ora mentre gioca sulla spiaggia può:

- bere bibite sia calde che fredde che escono da una cannuccia posizionata sul lato destro
- sgranocchiare patatine e pop corn che escono invece da un foro praticato sul lato sinistro
- ascoltare musica delle band della zona, registrate le sere nei locali
- bagnare i fiori che ha piantato tra i tasti
- chiacchierare con il pc (ha una Scheda Intelligente che lo ha reso capace di parlare, pensare, provare emozioni ed essere un campione di scacchi)
- vedere film
- usarlo come aquilone
- usarlo come frisbee
- dettargli lettere che si scrivono e si correggono da sole, cancellando errori di grammatica, di sintassi e persino le parole poco carine

Le vacanze, nonostante tutto, trascorrono quindi serene e tutti tornano contenti, ma con una certezza: l'anno prossimo meno bagagli, ma della dimensione giusta!!!!

Elisa Versiglia

per www.patriziopacioni.it

settembre 2006

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Fiabacadabra presenta:

I giochi di Piero

Un'idea di Elisa Versiglia e Mauro Gariglio

Mauro Gariglio, diplomato grafico pubblicitario all'Albe Steiner, ha al suo attivo numerose esperienze in ambito grafico: ha lavorato con la *Animation Band* su Lupo Alberto, Corto Maltese e Stefi, la simpatica bambina nata dalla matita di Grazia Nidasio e resa celebre dal *Corriere dei Piccoli*; ha collaborato con Osvaldo Cavandoli, autore della Linea, e con la *Quipos* di Milano, che realizza spot televisivi distribuiti in tutto il mondo; ha partecipato con un cartone animato tutto suo a festival come *Cartoon's on the Bay* e *I castelli animati*; ha lavorato alla realizzazione di due puntate televisive della *Pimpa*, il cane a pois rossi creato da Altan. Ha inoltre realizzato alcuni stand per il museo del cinema di Torino. Ha inoltre collaborato con il laboratorio di effetti speciali di Michele Guaschino per allestimenti scenografici presso il museo del cinema di Torino e con l'artista Marzia Migliora per installazioni all'interno dei locali della fondazione Mario Merz.

IMPORTANTE AVVISO PER I GIOVANI AMICI DI WWW.PATRIZIOPACIONI.IT!

Se ti piacciono questi personaggi, inventa per loro nuove storie che vorresti leggere e/o vedere illustrate e mandale via posta elettronica agli indirizzi elisaversiglia@hotmail.com; e/o maurogari@libero.it.

Se possibile ti accontenteremo!

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 7 / I LIBRI >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

I libri:

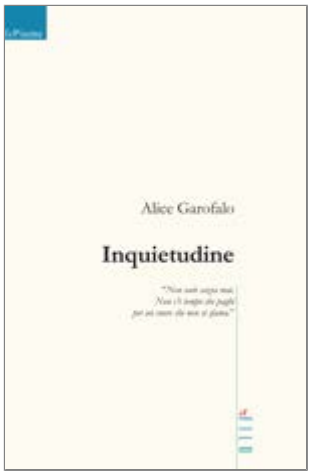
numero eccezionalmente generoso di autori e (soprattutto!) di titoli: *Inquietudine* di Alice Garofalo- *Stella Rossa* di Stefano Mellini - *Torinoir* (AA.VV.) - *Il guerriero di luce* di Marco Milani - Paola Cassone, scatenata più che mai, si presenta con **ben quattro nuove uscite** - *La faccia nera della luna* di Elena Vesnaver - *Caffè, Valeriana, Vomito, Sigaretta* di Elisabetta Bilei - *Echi a incastro* di Franco Santamaria

---

VEDI ANCHE > Gli eventi e i luoghi:

i bandi di cinque interessanti concorsi. Premio letterario di scrittura gialla *"L'indizio nascosto"* (con Patrizio Pacioni in giuria) - Premio letterario internazionale *Vileg Novelladal Judri* - Concorso telematico per narrativa horror *"Trecento parole per un incubo"* - Premio letterario *Zenone* - Concorso di scrittura (riservato ai giovani) *Prova d'Autore*

I LIBRI



Titolo: **Inquietudine**

Autore: Alice Garofalo

Editore: Edizioni Il Filo

Genere: Narrativa italiana

Pagine: 104

Isbn 88-7842-433-1

Ean 9788878424333
Anno: 2006

Prezzo:Euro 12,00

La poesia di **Alice Garofalo** si muove ondeggiando tra due poli: l'immanenza e la trascendenza. Il primo principio è la condizione, l'altro (il trascendere) un'opportunità. Inquietudine infatti è un'opera in cui l'autrice narra, con commovente coinvolgimento, una storia di catene invisibili che assicurano al "suolo" della solitudine ogni individuo che sperimenta l'assenza: di un altro individuo, di una cosa o di un sentimento. Questo racconto si ambienta quindi nel tempo della perdita, fra rabbia e nostalgia, sicurezza e spavento: un cono d'ombra in cui l'Io lirico decide di costruire il proprio presente, coltivando con amorevole cura proprio quel sentimento inappagabile, quel desiderio dell'altro che sta all'origine di ogni sofferenza, che detta le regole di un gioco inevitabilmente inquieto. Il linguaggio è ricco di metafore e musicalità, le immagini sono vivide, illuminate da una sorprendente chiarezza d'intenti, e da una struttura forte che si declina in varie sottosezioni. Ma Inquietudine è anche la storia di una metamorfosi, di come un uomo diventa asino o di come orgoglio e amore possono tramutarsi in "morte e castigo".

(dalla prefazione)

Alice Garofalo è nata a Ragusa il 29 giugno del 1982 e vive a Modica (RG). Ha conseguito la maturità classica e oggi svolge attività di executive assistant presso un'azienda operante in campo tecnico-medico. Ha pubblicato su internet alcuni racconti.

Titolo: **Stella Rossa**

Autore: Stefano Mellini

Editore: Fernandel edizioni

Genere: Narrativa italiana

Pagine: 128

Isbn: 88-87433-64-X

Anno: 2006

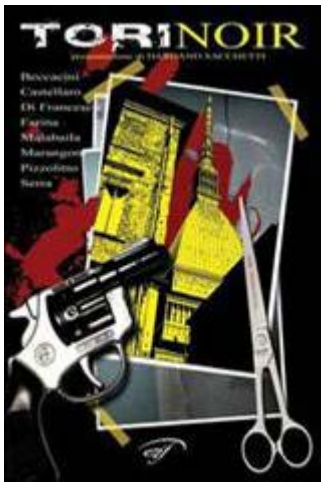
Prezzo:Euro 12,00

Il libro Stella Rossa è la squadra di calcio di un quartiere popolare, una squadra perdente, di terza e ultima categoria. Sul campo da

calcio, i ragazzi della Stella Rossa giocano ogni domenica per dimenticare da dove vengono: quella periferia rabbiosa in cui le loro vite si snodano ai margini della legalità, fra carcere, droga e risse di quartiere. Ma a metà di un campionato nel quale Stella Rossa comincia sorprendentemente a vincere, ad Hamir, immigrato marocchino e leader della squadra, non viene rinnovato il permesso di soggiorno. Durante un controllo, il ragazzo viene rinchiuso nel Centro di permanenza temporanea della città. Alcuni dei componenti della squadra decidono allora di liberarlo con la forza, e sarà questa per Stella Rossa la vera occasione di riscatto.

L'autore *Stefano Mellini ha 36 anni, è nato a Ravenna ma vive a Bologna. Per lavoro si occupa di marginalità, tossicodipendenza e immigrazione clandestina. Stella Rossa è il suo secondo romanzo, dopo l'esordio pubblicato da Fernandel con il romanzo Sorrisi di cartone (2003).*

Il 12 agosto 2006 libro e autore sono stati presentati a Vacone Sabino (RI) insieme a Patrizio Pacioni e al suo **Essemmesse**.



Titolo: **Torinoir**
Autore: AA.VV.
Codice ISBN: 88-7606-109-6
Casa Editrice: Il Foglio
Anno Edizione: 2006
Pagine: 162
Genere: Racconti
Prezzo: euro 12, 00

Torino austera, capitale d'Italia dal 1861 al 1865, orgogliosa della sua storia, del suo Palazzo reale, dell'imponente Mole Antonelliana, della Basilica di Superga, con le tombe dei re di Sardegna, la Torino dei Murazzi, della Fiat di Agnelli, la Torino olimpionica, la Torino bianco-nera di Fabio Capello e, infine, la "**Torinoir**", Giallo & Nero delle Edizioni Il Foglio. Un'antologia, con l'efficace prefazione di Dardano Sacchetti, di otto racconti di otto autori torinesi. La lettura offre tonalità, registri narrativi e tematiche di fondo vari e originali: da Fabio Beccacini, che insiste sul disagio esistenziale e si concede alcuni momenti di lirismo in "Chi siamo noi e dove andiamo noi", ad Alberto Castellaro, che, in "L'iceberg", con il suo stile cronachistico, lega giallo, noir e fatti storici. La Tela Nera dedica al noir, "e non solo", la sezione "PulpWriters", curata da Fabio Marangoni, che partecipa all'antologia con "L'annegata del Po", racconto coinvolgente, che, insistendo sull'imprevedibile, stuzzica la curiosità del lettore. Colgono nel segno: Massimo Di Francesco, col suo stile lineare e semplice, ma ad effetto, in "Nessuno al mondo", racconto realistico e insieme grottesco; Corrado Farina, attraverso l'umorismo con cui, in "Mezzasega", affronta con originalità problematiche socio-politiche e culturali; così anche lo stile spiccatamente umoristico e realistico di Andrea Malabaila, con quel curioso finale a sorpresa in "Banana meccanica", Luca Pizzolitto, che insiste ad oltranza sull'ironia della sorte come ingrediente fatalistico e tragicomico della realtà, in "Come rugiada (*monologo a due voci*)" e, per finire, Diego Serra, con il suo concitato stile discorsivo, le sue rappresentazioni realistiche e un finale surrealisticamente sdrammatizzante in "Come vanno le cose". I racconti, impostati sul principio naturalistico di causa ed effetto, preceduti da piantine topografiche e illustrazioni, originali per strutture narrative, ci portano in giro per la città, facendoci conoscere quartieri, piazze, strade, monumenti, che sembrano partecipare alle vicende. La lettura è senz'altro piacevole: *"Oggi la gente vuole il sangue. E se la gente vuole il sangue, noi dobbiamo darle il sangue"* (da Banana meccanica), e svela l'orgoglio degli scrittori di essere torinesi e il timore per la presenza di extracomunitari. I personaggi, ben curati nei tratti somatici e

nell'aspetto psicologico, sono specchio di una società che ben conosciamo, tormentata da droga, prostituzione, traffico d'opere d'arte, delinquenza, sottile perbenismo di facciata, insofferenza per una vita "normale", malessere e insoddisfazione dell'uomo, crisi esistenziale, "*…chi siamo noi e dove andiamo noi. Ma questa dopotutto nessuno lo sá*" (Fabio Beccacini).

Simonetta De Bartolo

Fantasy, zen e vecchie canzoni... *ovvero il nuovo libro di Marco Milani*

Titolo: **Il guerriero di luce**

Autore: Marco Milani

Edizioni: Larcher Editore - Anno Edizione: 2006
Collana: Feeria - Genere: Romanzo Fanta-Zen
Pagine: 220
Prezzo: 10€

Codice ISBN: 8888583173

http://www.larchereditore.com/catalogo/libro.asp?id=8888583173

Può un'esperienza «interiore», che ha come scopo l'annullamento dell'«io», diventare materia narrativa, romanzo d'avventure picaresche? Il nuovo libro di Marco Milani è proprio questo. Le avventure "mentali" di un uomo che ha intrapreso il cammino della meditazione secondo le antiche filosofie orientali. A metà strada fra un originale esperimento letterario e un saggio introduttivo ai principi base della meditazione, **Il Guerriero di Luce** introdurrà il lettore in questo universo affascinante conducendolo verso la conoscenza di una affascinantissima dottrina orientale, senza mai prendersi troppo sul serio, con un piglio ironico che ha tutto il sapore della vera saggezza.

Se desiderate ordinare direttamente il libro potete farlo con un comodo contrassegno, inviando un fax al numero **030.2551000**. Oppure tramite una e-mail indirizzata a: **info@larchereditore.com**

***Marco Milani**, nato a Como nel 1964, vive a Stienta (Rovigo). Webmaster del sito www.domist.net ha pubblicato presso Prospettiva Editrice due volumi di racconti fantastici: **Sognando e Dintorni** (2004) e **HSF** (2005).*

Ricordate l'amica olandesina Paola Cassone, che scrisse per il nostro sito una articolatissima saga sul "Paese dei Tulipani"? Bene, cliccando su: http://www.lulu.com/it; troverete (e potrete acquistare) i suoi primi due libri, scritti in un linguaggio piuttosto forte con frequenti scene (parole dell'autrice) "di sesso droga & rock 'n'roll". Ma sbrigatevi a leggerli: l'autrice annuncia già la prossima uscita del terzo!

Lo Sfigario di Bree Gionas

di Paola Cassone

Milano, anno 2000. La crisi di una relazione scatena un viaggio avventuroso e pieno di pericoli nel mondo dei single della generazione X, arricchito dalla dimensione del sesso virtuale e dai colpi di scena dell'analisi junghiana. Riuscirà la nostra eroina, donna in carriera obbligata, a sopravvivere nella giungla cibernetica e metropolitana?

(200 pagine) Libro a copertina morbida: $12.92

Il cibo che non c'è

di Paola Cassone

Milano, Austin, Roma, Tokyo. E' il percorso di una vita in cerca di qualcosa di inafferrabile, come il sapore di un cibo che esiste solo nella memoria. Ma nel 2010 anche la memoria può diventare materia.

(66 pagine) Libro a copertina morbida: $8.98

In attesa di notizie

di Paola Cassone

Storie di sesso, droga e rock & roll, ma la musica è la new wave, alla fine del ventesimo secolo. I sogni e la rabbia di una generazione nichilista si perdono nel maelstrom della metropoli. Punk is (not) dead.

(92 pagine) Libro a copertina morbida: €7.74

Titolo: **La faccia nera della luna**

Autore: Elena Vesnaver

Editore: Chimera

Collana: I tascabili

Pagine: 58

Anno: 2006

Prezzo: € 6,50

Una ragazzina viene trovata morta nel giardino di Villa Bardi. Trent'anni dopo il dramma si ripete, portando alla luce vecchie storie nelle quali i personaggi si ritroveranno irrimediabilmente incastrati. Elena Vesnaver, nella sua breve ma intensa attività letteraria, alterna la scrittura per ragazzi a quella di gialli dalle sfumature noir e in questo racconto lungo fonde magistralmente le due tendenze. Utilizzando filastrocche, giochi, favole, giocattoli, genitori onnipresenti e a volte ingombranti, rimane incagliata nel mondo dei bambini, perché i suoi personaggi sono bambini: "bambini morti, bambini mai nati, bambini perduti". Del giallo a enigma fa parte, invece, l'indagine di Alice, la protagonista, mentre al noir

appartengono le modalità delle morti e la sospensione che produce l'atmosfera ricreata attorno alla vicenda. Però la cosa più straordinaria del racconto è l'uso del tempo. L'autrice congela trent'anni di vita e ce li presenta assolutamente immobili. Nulla è cambiato nel sogno di Alice, ricorrente e ossessivo, nelle case dei protagonisti, nel parco dove si svolge il delitto, perfino i sentimenti sono rimasti bloccati. Trent'anni di vita non sono stati sufficienti a modificare nulla, neppure il sapore del biscotto offerto ad Alice dalla mamma di Sara, la prima vittima, neppure i colori e gli oggetti di quella casa, neppure la cattiveria di Rita, un'amica della protagonista. Tutti i personaggi vivono nell'immobilità di un tempo che si è inceppato. Toccherà ad Alice riavviare il tempo, in un finale catartico che macinerà le persone che lo avevano tenuto sospeso, ma "guarirà" la protagonista dalle sue ossessioni e dai suoi ricordi. (Alessandro Pesaola) Elena Vesnaver nasce a Trieste il 21 febbraio 1964, e a dodici anni decide di diventare attrice. Frequenta l'Istituto d'Arte Drammatica e lavora presso la sede RAI di Trieste dove, tra i diciotto e i ventitre anni interpreta un pulcino, Maria Callas bambina, Mozart bambino, il bambino di una cantante lirica, una bambina, un altro pulcino, Gershwin bambino, la figlia, il figlio, un nipote… Nel 1988, insieme a Maurizio Silvestri, fonda Teatrodellaluna e ho iniziato a scrivere i testi dei nostri spettacoli. Nel 1990 l'incontro col Teatro di Strada che la spinge ad affrontare mostri sacri come Brecht e Beckett e classici della letteratura per l'infanzia come Alice, Pinocchio, Willy Wonka e tutta la sua fabbrica di cioccolato. Comincia a scrivere qualcosa di diverso da uno spettacolo su sollecitazione di amici e fidanzati. Dice di sé: ”Scrivere è faticoso, come recitare. Quando mi siedo davanti al computer mi vengono in mente almeno dieci cose più interessanti che potrei fare in quel momento. Magari lavare il pavimento… Da bambina sognavo che da grande avrei fatto l'attrice e la scrittrice. Bè, ci sono riuscita. Ed è molto meglio di come me l'immaginavo.”. Attualmente, tra gli 1001 altri progetti in corso, c'è la partecipazione a una raccolta di racconti a tema (curata da Patrizio Pacioni) che vedrà la luce nel corso del 2007. e

---

Titolo: **Caffè, Valeriana, Vomito, Sigaretta**

Autore: Elisabetta Bilei

Editore: Ass. Culturale Il Foglio

Genere: Narrativa italiana

Collana: Autori contemporanei

Pagine: 60 (brossura)

Isbn: 88-7606-064-2

Anno: 2006

Prezzo: 5,00 €

Una scrittura rotta, sincopata, dura, come cocci di bottiglia, vetro rotto per ferire e per ferirsi. Amore e morte, amore e violenza. Un amore insano, malsano, espianto di un cuore che avviene giorno dopo giorno negli incontri sbagliati, nelle menzogne, quando si chiudono gli occhi agli evidenti segni della malattia e della catastrofe. Amori sbagliati, contro tempo, contro ogni logica, per gli amanti, le amiche, la figlia, il padre.

Un romanzo breve, che si legge in un'ora o poco più, il tempo di un caffè, una sigaretta per vomitare il disagio di un corpo e di un'anima che non trova una dimensione sullo sfondo di città fatta di frammenti di strade bagnate, incroci metropolitani, crocevia di sogni infranti.

Frammenti di emozioni e sensazioni, di incontri e percorsi, amori ossessivi, intrecci che attraversano la vita della protagonista, voce narrante. Una scrittura a pezzi, periodare brevissimo, frasi essenziali, per una storia che si ricompone pagina dopo pagina, come i cocci di vetro (immagine ricorrente nella vicenda) ridanno forma all'oggetto.

Morte a porre fine alla vita, silenzio a volte meno doloroso di molte parole taglienti. La confessione della ragazza è come un'operazione a cuore aperto reale e metaforica nell'intreccio narrativo che percorre il breve romanzo, che tocca i temi esistenziali della morte, della vita, dell'amore, del dolore, dell'amicizia, del rapporto uomo-donna tra la speranza e il masochismo di una folle ossessione autodistruttiva.

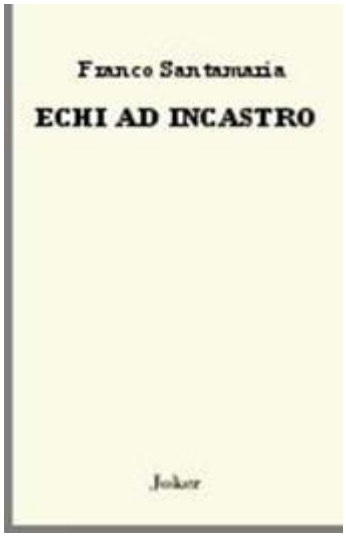
"Caffè Valeriana Vomito Sigaretta" è il primo romanzo della giovane autrice veneta Elisabetta Bilei.

Stefania Gentile

Elisabetta Bilei è nata a Mestre il 4 novembre 1986 e risiede attualmente a Favaro Veneto, in provincia di Venezia. Ha alimentato con gli anni la passione per le arti: pur frequentando una scuola tecnica come un istituto di ragioneria, coltiva infatti la musica e la scrittura. È membro di un'orchestra con la quale ha avuto la possibilità di viaggiare e conoscere nuove mete quali Firenze e Stoccarda. Alle sue insegnanti di lettere, che seppero conciliare l'aiuto nei periodi più cupi dell'adolescenza con un impeccabile insegnamento, deve la spinta e l'incoraggiamento ad intraprendere il percorso di scrittrice.

Ha partecipato a numerosi concorsi letterari, ricevendo importanti riconoscimenti; è risultata inoltre vincitrice di diverse borse di studio in denaro e l'opportunità, grazie all'ottima media scolastica, di trascorrere un soggiorno in un college di Parigi, per perfezionare la lingua.

Collabora come articolista per il sito www.donnissima.it e con l'associazione culturale **Il Galeone** *segnalando attività letterarie, intervistando autori emergenti e scrivendo racconti a puntate.*
Ha già pubblicato una silloge di brevi racconti, "Foto di Riflessioni", nel marzo 2003.



Titolo: **Echi ad incastro**

Autore:Franco Santamaria,

Prefazione di Sandro Montalto

Editore: Joker ed., Novi Ligure - Collana “L’arcobaleno”

Anno: 2004,

pagg.72 - € **11,50**

ISBN 88-7536-007-3

Accostarsi alla realtà poetica di Franco Santamaria, per immergirvisi, esige un sottile esercizio di sensibilità al fine di riuscire ad entrare nell'oltre dell'enunciato, per lacerare l'involucro di ciò che può costituire un'apparenza.

Non fermiamoci dunque, alla struttura del verso, seppur di figurazione ben composta e tecnicamente irreprensibile, di questo poetare ricco e pastoso. E' necessario un lavoro di scavo, che ci permetta di compenetrare appieno gli affondi psicologici, sociali e politici, fortemente influenzati anche dalla pittura (altra nobilissima arte, di cui Franco Santamaria è inteprete significativo), che permeano, rivestendola, l'ossatura di questa poetica dai caldi accenti del sud. E non lasciamoci catturare da un'impressione che sgorga ad una prima lettura, da un esuberante quasi palesato protagonismo dell'io: **l'io del poeta è infatti l'io dell'umanità**. Una voce narrante, non propriamente autodiegetica, che si fa carico delle angosce, dei desideri, delle desolazioni e delle felicità altrui, uscite da una sorta di policromo ventaglio emotivo, in cui le balze poetiche si intrecciano sapientemente a schiaffi e carezze di vissuti.

Il poeta, si fa cono universale in cui fa confluire l'altrui tribolazione, mischiandola alla propria e crea un' amalgama da cui escono messaggi sociali ad alto contenuto combattivo, feroci sentenziosità pregne del germe del disincanto a cui si contrappone l'ormone bianco della speranza, intravisto da uno spioncino lontano ma non irraggiungibile ("*che sparge semi di alberi nuovi e voci di colombi in amore*")… Franco Santamaria, partendo da un suo bisogno (che è poi il desiderio archetipico di tutti quanti possano definirsi osservatori sentimentali), si fa portavoce delle eredità liquefatte di quanti non presero mai parola e si cala con sincerità, lontana dal finto-buonismo, nella ricerca di una appassionata dimensione interiore, di un'utopia d' amore-verità-coerenza, tra i paesaggi materici e fibrosi della sua voce armonica, mai stridente.

La forza della metafora esplode dunque, con una carica energetica tale, da far pensare alla luce morbida e ondeggiante delle campagne di Gaetano Previati. In quei gialli.aranciati ("*un'arancia gialla, per non dimenticare il colore del sole, della terra e l'essenza del nostro riscatto*") delicatamente distesi, si muovono in continuazione e quasi lievitando, i versi di Santamaria con grande agilità, senza mai ripiegarsi su se stessi, nemmeno quando i toni si fanno più cupi, più drammatici, sospesi, alla De Nittis (nella serie di dipinti dedicati al Vesuvio), o più sanguigni ed urlati come nelle composizioni feroci, della pittrice e fotografa Marilena Sassi, quando ritrae la figura umana ricoperta da schizzi di vernice purpurea ("*con denti di cane scatenato morde e divora….*").

Il poeta riesce con capacità indiscussa a spostare lo spettro luminoso dell'osservazione, da un delicato colorismo sentimentale ("*della tenerezza paffuta dei cuccioli*",) ad un raggelato pessimismo cupoannerante, perché il suo bisogno poemico vuole coinvolgere con la zampata artigliante della rabbia ma pure con la morbidezza vellutata dell'amore.

La qualità dell'energia profusa in "Echi ad incastro" sgorga, rossa (impossibile trovare altro colore che meglio la descriva) e pura, capace di raggiungere quell'esito finale che la poesia dovrebbe avere. In queste composizioni, il cui ritmo incalzante soffonde ricchi giochi di velature e rivelazioni, il poeta, viene investito da un' aura senza tempo dilavata da un'acqua rigeneratrice che tende a biancheggiare tutto il nerore che ci attanaglia. Sono viaggi questi, intrisi e impressionati in una oscura e apparentemente impenetrabile

pellicola, che al momento giusto aprono alla luce di una certezza a confortare la nostra "promenade humaine", che tanto necessita di aliti alchemici.

Su tutto ciò, trionfa quindi, la voglia esuberante di riscattare il passato per edificare un presente senza ingiustizie ed allacciarsi con sincerità e coerenza a ciò che è lo scopo delle nostre essenze: la fusione del corpo con l'amore, con la verità assoluta, che Franco Santamaria auspica con la grande e indiscussa forza della propria parola poetica: "*nell'ultimo assalto ai sacri melograni*" o anche "*là dov'è nascosta la verità dei tuoni e delle sirene*".

Monica Borettini

San Michele di Tiorre (PR), 07.07.2004

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Gli eventi e i luoghi:

i bandi di cinque interessanti concorsi. Premio letterario di scrittura gialla "*L'indizio nascosto*" (con Patrizio Pacioni in giuria) - Premio letterario internazionale *Vileg Novelladal Judri* - Concorso telematico per narrativa horror "*Trecento parole per un incubo*" - Premio letterario *Zenone* - Concorso di scrittura (riservato ai giovani) *Prova d'Autore*

VEDI ANCHE I libri:

numero eccezionalmente generoso di autori e (soprattutto!) di titoli: *Inquietudine* ***di Alice Garofalo-*** *Stella Rossa* ***di Stefano Mellini -*** *Torinoir* ***(AA.VV.) -*** *Il guerriero di luce* ***di Marco Milani - Paola Cassone, scatenata più che mai, si presenta con ben quattro nuove uscite -*** *La faccia nera della luna* di ***Elena Vesnaver -*** *Caffè, Valeriana, Vomito, Sigaretta* ***di Elisabetta Bilei -*** *Echi a incastro* ***di Franco Santamaria***

GLI EVENTI E I LUOGHI

"L'INDIZIO NASCOSTO"©

Giallista dell'anno 2007

Premio Letterario

Il magazine on line **Terza Pagina World**,

www.terzapaginaworld.com

la rubrica **Giallografia**,

bandiscono la

PRIMA EDIZIONE

del **Premio Letterario "L'indizio Nascosto" Giallista dell'anno 2007**,

per il miglior romanzo giallo italiano inedito

REGOLAMENTO

1. Il concorso è aperto a tutti. La partecipazione è gratuita.

2. Sono ammesse opere in lingua italiana, inedite, mai pubblicate, neppure parzialmente. I romanzi dovranno avere una lunghezza minima di 160 cartelle dattiloscritte e una massima di 220. La cartella dattiloscritta dovrà essere di 30 righe di 60 battute circa.

3. I romanzi di genere giallo dovranno rispettare i canoni del cosiddetto *giallo classico* e quindi rifarsi alle indicazioni date nell'articolo **"Venti Regole per Scrivere un giallo"** (vedi la rubrica **Giallografia** su www.donosvaldodasilva.com) o nelle originali **"Twenty rules for writing detective stories"** di **S.S. Van Dine**.

4. Ogni autore potrà partecipare con una sola opera. I romanzi dovranno pervenire alla redazione di Terza Pagina World a mezzo plico raccomandato in 4 copie dattiloscritte o a stampa di computer (con in più la versione elettronica, in formato .doc o .rtf, contenuta in un CD la cui coperta riporterà in maniera chiara il titolo dell'opera) entro e non oltre il 02/06/2007. I dettagli per la spedizione dovranno essere richiesti al seguente indirizzo di posta elettronica: **premio2007@terzapaginaworld.com**. L' e-mail inviata varrà anche a titolo di iscrizione alla lista partecipanti.

5. Nel plico l'autore/autrice inserirà anche un foglio dove saranno riportati in maniera chiara e leggibile: le sue generalità (nome e cognome), il suo indirizzo (completo di via, numero civico, codice di avviamento postale, località di residenza e provincia), recapiti telefonici ed elettronici (indirizzo e-mail), insieme ad una dichiarazione liberatoria che autorizza l'eventuale pubblicazione in esclusiva dell'opera e ad un tempo concede all'organizzazione del Premio un diritto di prelazione sulla pubblicazione della stessa come da condizioni riportate al punto 9.

6. I dattiloscritti NON SARANNO RESTITUITI in nessun caso. Allo stesso modo, in NESSUN CASO, verranno fornite informazioni sulle opere in concorso.

7. Una giuria composta da scrittori e tecnici*** esaminerà le opere pervenute insieme alla Redazione di Terza Pagina World e Giallografia, e deciderà il vincitore che verrà tempestivamente avvertito. La decisione della giuria è insindacabile.

8. Il romanzo vincitore della **PRIMA EDIZIONE** del **Premio Letterario "L'indizio Nascosto"** consacrerà l'autore/autrice **Giallista dell'anno 2007**.

Al vincitore verranno assegnati i seguenti premi:

1. Premio in denaro del valore di 250 Euro.

2. Targa Giallista dell'anno 2007.

3. Iscrizione all'Albo d'ORO de L'Indizio Nascosto.

4. Recensione dell'opera e circolazione della stessa in numerosi siti Internet.

9. A discrezione dell'organizzazione del Premio e qualora l'opera venisse considerata idonea, il romanzo premiato sarà pubblicato. La pubblicazione potrà essere curata da **Terza Pagina World** (collana **Giallografia**), o da editore indicato dalla stessa commissione organizzatrice e sarà contrattualmente formalizzata.

10. Nel caso in cui la qualità delle opere in concorso non soddisfi lo standard tecnico e letterario ricercato, l'organizzazione del Premio si riserva il diritto di non dichiarare alcun vincitore; l'edizione in corso verrebbe quindi annullata, mentre si procederebbe subito alla pubblicazione del nuovo bando. La partecipazione al Premio Letterario "L'indizio Nascosto" Giallista dell'anno 2007, implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

*** La giuria tecnica della **PRIMA EDIZIONE** del **Premio Letterario L'Indizio Nascosto** sarà così composta:

Prof. Umberto Bartocci, già docente di Storia delle Matematiche presso il Dipartimento di Matematica e Informatica dell' Università degli Studi di Perugia, autore, insieme a Tiziano Agnelli e Adriano Rosellini, di NASCITA, MORTE E RESURREZIONE DEL LIBRO GIALLO IN ITALIA, Breve storia e catalogo orientativo delle principali collane edite in Italia dal 1903 al 1948.

Giuseppina La Ciura Nata a Noto nel 1947, vive a Catania. Dopo il liceo classico, ha frequentato l'Università di Catania dove si è laureata in Lettere Moderne. Ha insegnato Italiano a Milano e in Sicilia. A quattordici anni, complice monsieur Hercule Poirot di "Il misterioso affare di Styles" si è innamorata follemente del Giallo classico, genere che, a partire degli Anni 90, ha cominciato a "tradire" con il Noir Europeo.

Ha scritto su "Foglio Giallo", fanzine diretta da Giuseppe Isnardi . Ha collaborato al "Dizionario bibliografico del Giallo" di Roberto Pirani. Attualmente, è redattrice e traduttrice (dal francese e dallo spagnolo) per la rivista on line Europolar. E' socia di 813 e di "Les Amis de Simenon".

Vincenzo De Falco, giallista, autore teatrale (la sua ultima opera, LADRIDISOGNI, è stato lo spettacolo più visto d'Italia nel 2005/2006 nella categoria "Spettacoli per i giovani"), vincitore, in coppia con Diana Lama, del Premio Tedeschi 1995 per il miglior giallo italiano con il romanzo ROSSI COME LEI. Tradotto e pubblicato in Germania, Austria e Svizzera, gestisce L'anello giallo, il WEB RING del giallo italiano.

Patrizio Pacioni, romano, scrittore eclettico ma con spiccata vocazione al giallo-noir. Dopo l'esordio col romanzo breve "Un lungo addio" (Taurus 1997 - storia della tragica passione che si intreccia tra fratello e sorella poco più che adolescenti), prende inizio la trilogia noir: "Lac du Dramont" (Nuovi Autori 2000) "Chatters" (Nuovi Autori 2001) "DalleTenebre" (Effedue Edizioni 2002). Dopo una pausa che l'ha visto cimentarsi col romanzo drammatico-intimista "Mater" (Effedue 2004) e con "Quel ramo del lago" (Effedue 2005 - sorprendente, originale e irriverente rivisitazione del capolavoro manzoniano) la conduzione del corso "Dal blu di china al giallo-noir" recentemente condotto a Torino in collaborazione col Salotto Letterario, ha fatto da battistrada (nel più incisivo dei modi) a un ritorno alla letteratura poliziesca e di tensione atteso e sollecitato da molti: nella primavera scorsa è uscito "Essemmesse" (Effedue Edizioni 2006), romanzo nel solco della più classica tradizione poliziesca che segna il lancio di un nuovo originale personaggio seriale, il gelido e cinico commissario Cardona.

Rina Brundu Eustace, Presidente della giuria.

NOTA: Data la natura tecnica del **Premio Letterario L'indizio Nascosto**, prima di preparare carta, penna e calamaio, si consiglia (vivamente!) la lettura dell'articolo **Primo: non è indispensabile partecipare!** di Rina Brundu Eustace, pubblicato sul sito www.donosvaldodasilva.com. Per ulteriori informazioni inviare una e-mail a premio2007@terzapaginaworld.com.

Dipinto di Nadia Tarasova
Premio Letterario Internazionale

Vileg*novella* dal judri - Culturaglobale

"Piccole storie di terra"

L'uomo e ciò che lo circonda

7a edizione biennale 2006 - 07

Medaglia del Presidente della Repubblica Italiana

promosso ed organizzato da **NOI CULTURA e ASSOCIAZIONE VILEG NOVELLA DAL JUDRI CULTURAGLOBALE**

con il patrocinio di:

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Provincia di Udine - Università degli studi di Udine
Club UNESCO di Udine - Circolo Culturale "Il Faro" di Vergnacco (UD) - Concorso internazionale di fiabe illustrate "Sulle ali dei cigni" Città di Schawanenstadt (Austria)

in sinergia con:

Concorso Internazionale di fiabe illustrate “Sulle ali delle farfalle” Bordano (UD) – **Simposio Internazionale di Scultura su pietra** di Vergnacco (UD) - **Centro Studi Letteratura Giovanile “Alberti” Trieste - Simposio Internazionale di Scultura lignea** Noi Cultura

Regolamento

1. **NoiCultura**, progetto integrato dei Comuni di **Buttrio, Chiopris – Viscone, Corno di Rosazzo, Manzano, Pavia di Udine, Pradamano, Premariacco e S. Giovanni al Natisone** e la **Provincia di Udine**, con la collaborazione e organizzazione dell’Associazione Culturale **Vileg*novella* dal Judri “Culturaglobale”** di Villanova del Judrio - S. Giovanni al Natisone (UD) e con il Patrocino di **Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Provincia di Udine, Università degli Studi di**

Udine, Club Unesco di Udine, Circolo Culturale "Il Faro", Concorso internazionale di fiabe illustrate "Sulle ali dei cigni" Città di Schwanenstadt (Austria), Comune di Bordano, promuove e sostiene per l'anno 2006/07 la 7a edizione del **Premio Letterario Internazionale Vileg*novella* dal Judri "Culturaglobale"** insignito della medaglia del **Presidente della Repubblica Italiana**. Il Premio viene realizzato in sinergia con: **Concorso Internazionale di fiabe illustrate "Sulle ali delle farfalle"** Bordano (UD), **Simposio Internazionale di Scultura su pietra di** Vergnacco (UD), **Centro Studi Letteratura Giovanile "Alberti"** Trieste e **Simposio Internazionale di Scultura lignea NoiCultura** Manzano.

2. Il tema della settima edizione, **"Piccole storie di terra"**, è riferito all'uomo e agli elementi che lo circondano e che compongono il nostro tormentato pianeta.

I racconti dovranno liberamente ispirarsi alla terra, ai suoi colori, odori, forme, voci e sapori, alle sue trasformazioni, e al suo essere nella natura o nell'immaginario, individuale o collettivo.

3. Il Premio, con scadenza **sabato 12 maggio 2007**, è diviso in tre sezioni:

a) autori italiani, con racconti per adulti, scritti in lingua italiana o in friulano.

All'opera prima classificata andrà in Premio un soggiorno (4 gg.) per due persone in agriturismo offerto da Territoria NordEst. Saranno premiati con la menzione speciale e la pubblicazione nell'antologia i migliori racconti scritti in **Friulano,** e quelli inviati dalle **giovani proposte** (coloro che alla data di scadenza non abbiano compiuto il 19° anno di età), dagli **autori italiani residenti all'Estero,** nonché il **miglior racconto in versi** e il **miglior testo drammaturgico**.

b) autori italiani, con racconti per ragazzi della fascia d'età di 8 – 16 anni, scritti in lingua italiana o in friulano.

All'opera prima classificata andrà in Premio un soggiorno (4 gg.) per due persone in agriturismo offerto da Territoria NordEst.

Saranno premiati con la menzione speciale e la pubblicazione nell'antologia i migliori racconti scritti in **Friulano,** e quelli inviati dalle **giovani proposte** (coloro che alla data di scadenza non abbiano compiuto il 19° anno di età), dagli **autori italiani residenti all'Estero,** nonché il **miglior racconto in versi** e il **miglior testo drammaturgico**.

c) autori stranieri, immigrati o residenti all'estero di madrelingua straniera, con racconti per adulti o per ragazzi della fascia d'età di 8 – 16 anni, scritti in lingua italiana, o in qualsiasi lingua ufficiale o minoritaria parlata nel mondo purché accompagnata da una traduzione in lingua italiana allegata.

All'opera prima classificata con racconti per adulti andrà un Premio di € 150,00.

All'opera prima classificata con racconti per ragazzi andrà un Premio di € 150,00.

PREMIO SPECIALE al miglior racconto pervenuto tra le tre sezioni, che nel rispetto dell'argomento scelto in questa 7a edizione del Premio, riveli il *messaggio della Pace e del rispetto delle diversità*, andrà un Premio di € 200,00.

4. In caso di ex aequo i premi verranno equamente divisi.

5. Le opere di genere narrativo, dovranno essere originali,

inedite, e non dovranno superare le tre cartelle dattiloscritte (dimensione indicativa) con interlinea singola con carattere New Times Roman corpo 12 o similare. Nel momento in cui l'opera verrà selezionata dalla commissione giudicatrice, si chiederà l'invio urgente tramite posta elettronica o altro mezzo (floppy) di una copia originale.

6. **L'ammissione al concorso è libera e gratuita. Vi possono partecipare autori che abbiano compiuto il 12° anno d'età** (alla data di scadenza invio sabato 12 maggio 2007).
7. **Sono ammesse anche opere collettive composte a quattro o più mani nonché quelle realizzate dalle classi delle scuole secondarie inferiori (con deroga per l'età minima) e superiori.**
8. **Non possono concorrere al Premio gli autori risultati vincitori del Primo Premio (nelle due sezioni) nella scorsa 6a edizione.**
9. Le scelte della Commissione Giudicatrice presieduta dal dottor Livio Sossi, docente all'Università degli Studi di Udine, sono inappellabili e verranno comunicate per iscritto a tutti i partecipanti. La Commissione provvederà inoltre a selezionare le opere migliori di ciascuna delle tre sezioni che verranno pubblicate in un'antologia. Si riserva inoltre la facoltà di assegnare un secondo e un terzo premio per le opere meritevoli in ciascuna delle tre sezioni.
10. Qualora nessuna delle opere presentate risultasse meritevole, il premio potrà anche non essere assegnato.
11. Gli autori possono partecipare a tutte le sezioni, con **non più di tre lavori per ciascuna sezione**. In tal caso potrà essere premiata e inserita nell'antologia solo l'opera che per ciascuna sezione sarà ritenuta migliore dalla Commissione.
12. **Le opere dovranno pervenire in dieci copie cartacee. Ogni copia verrà fermata con un punto metallico in alto a sinistra e avrà le pagine numerate in fondo.** I racconti dovranno essere **spediti entro sabato 12 maggio 2007** (fa fede il timbro postale), mediante raccomandata, posta celere, o prioritaria; al seguente indirizzo:

VII Premio Letterario Internazionale VILEG*NOVELLA* DAL JUDRI CULTURAGLOBALE
Via 4 Novembre, 17 - Villanova del Judrio - 33048 S. Giovanni al Natisone – UD - Italia

13. Gli originali non saranno restituiti. Gli autori concedono agli organizzatori a titolo gratuito la pubblicazione dei testi o parti di essi su giornali, riviste o Internet con citazione dell'autore.
14. Ogni lavoro dovrà essere contrassegnato esclusivamente dal titolo del racconto e della sezione prescelta e non dovrà riportare il nominativo dell'autore le cui generalità (cognome, nome, data e luogo di nascita, indirizzo, tel., e-mail, fax) unitamente ad una dichiarazione attestante che *"l'opera, inedita, è frutto della mia personale creatività artistica"*, dovranno essere riportate in un foglio a parte, da includere nel plico contenente il lavoro.
15. **Le opere vincitrici e quelle selezionate dalla giuria verranno pubblicate in un volume antologico.**
16. **Gli organizzatori si riservano la facoltà di fare illustrare una o più opere premiate.**
17. **La cerimonia di premiazione si terrà il 22 settembre 2007**. Il luogo, in un sito storico nel territorio degli otto Comuni,

verrà reso noto tramite stampa e per posta elettronica e con lettera scritta a tutti i partecipanti.

18. In relazione alla normativa di cui dell'art.13 del "Codice in materia di protezione dei dati personali" d.lgs. n.196/03, i partecipanti acconsentono al trattamento, diffusione e comunicazione, anche a terzi, dei dati personali richiesti ai fini di aggiornamenti su iniziative ed offerte dell'organizzazione che, anche in collaborazione con altri Enti, verranno in futuro organizzate. Ciascuno potrà in qualsiasi momento richiedere ai sensi dell'art.7 della citata normativa (d.lgs. n.196/03) la rettifica o cancellazione dei dati scrivendo all'Ente stesso.

19. La partecipazione sottintende l'accettazione automatica del presente regolamento.

Non sono richieste tasse d'iscrizione.

20. Verranno assegnati premi e pergamene personalizzate.

21. I premiati sono tenuti a presenziare alla cerimonia di premiazione. La partecipazione alla stessa, non comporterà oneri di alcun genere per gli organizzatori.

NOI CULTURA

progetto integrato dei Comuni di:

Buttrio, Chiopris - Viscone, Corno di Rosazzo, Manzano, Pavia di Udine, Pradamano, Premariacco, S. Giovanni al Natisone.

Recapito del Premio:

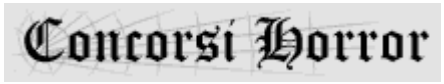
Associazione Culturale Vileg novella dal judri - Culturaglobale

via IV novembre, 17 - 33048 S. Giovanni al Natisone

www.culturaglobale.it

info@culturaglobale.it

0481.62326 - 339.2650471



5^ EDIZIONE DEL CONCORSO DI NARRATIVA HORROR ORGANIZZATO DA SCHELETRI.COM
I primi 3 classificati e il vincitore del PREMIO ZOMBI saranno premiati con dei libri. Partecipazione gratuita e aperta a tutti. Scadenza 31 ottobre 2006.

REGOLE DEL CONCORSO

Per partecipare è necessario inviare un racconto che rispetti **rigorosamente** le seguenti caratteristiche:

• **ESSERE HORROR SECONDO LA DEFINIZIONE DI SCHELETRI**

1. Un'opera horror **deve possedere uno o più elementi soprannaturali** e deve suscitare nel lettore raccapriccio, terrore o angoscia.

2. Gli elementi soprannaturali comprendono: mostri, creature, vampiri, zombi, fantasmi, streghe o qualsiasi altra situazione o personaggio fuori dall'ordinario.

3. Opere con serial killer, violenze gratuite, omicidi o ambientazioni giallo/thriller/noir **non saranno accettate**.

4. Saranno accettate **contaminazioni di genere**, purché ci siano gli elementi descritti nel punto 1 e 2.

I casi particolari saranno comunque giudicati, in modo INSINDACABILE, da Scheletri.com.

• **NON SUPERARE LE 300 PAROLE**

Il testo non deve superare le 300 parole (escluso il titolo), per contarle è sufficiente utilizzare la specifica funzione di Word (strumenti/conteggio parole).

• I racconti **devono essere inediti** ossia non devono aver partecipato a precedenti edizioni di questo concorso e non devono essere già presenti in questo sito.

• **Ogni autore può inviare un solo racconto**.

Scheletri.com non risponderà di eventuali atti illeciti commessi dalle opere pubblicate.

COME CONTEGGIARE CORRETTAMENTE LE PAROLE

La funzione di Word "**Conteggio parole**" considera 1 parola qualsiasi elemento del testo che sia seguito e preceduto da uno spazio. Per **eseguire un conteggio esatto** è pertanto necessario impostare correttamente il racconto seguendo alcune semplici regole: la **punteggiatura** e i **punti di sospensione** devono essere attaccati alla fine della parola e mai all'inizio. L'**apostrofo** deve essere attaccato sia alla parola che segue che a quella che precede.

(esempio corretto, 16 parole)

È adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie. Era bagnato fradicio...

(esempio sbagliato, 13 parole)

È adesso,pianeta per pianeta ,bisognava combattere,coi denti e con le unghie.Era bagnato fradicio...

SPEDIZIONE DEL RACCONTO

In un **file di blocco note o word** inserisci il testo, il titolo del racconto e invia tutto a **concorso@scheletri.com**. Nell'e-mail è necessario aggiungere anche queste informazioni:

- **nome**
- **cognome**
- **indirizzo di residenza** *(non sarà reso pubblico ma è necessario per spedire l'eventuale premio)*
- **una breve biografia**
- **indirizzo e-mail**
- **la tua foto** *(facoltativa)*

EBOOK E PREMIO ZOMBI

Ogni membro della giuria valuterà in forma anonima tutte le opere in gara con un voto da 1 a 10. In base a questo punteggio (saranno tolti il voto più alto e quello più basso) verrà stilata la classifica finale. Tutte le opere del concorso verranno pubblicate su Scheletri.com.

EBOOK - Scheletri.com, indipendentemente dalla classifica finale di "300 Parole Per Un Incubo", sceglierà alcuni racconti da inserire in un **EBOOK** prossimamente scaricabile da questo sito.

PREMIO ZOMBI - Il **PREMIO ZOMBI** viene assegnato al miglior racconto di 300 parole che tratta di morti viventi o che si ispira, in generale, ai film del grande George A. Romero. Questo piccolo riconoscimento, indipendente dalla classifica finale di "300 Parole Per Un Incubo" e dal giudizio della giuria, sarà consegnato al migliore ed eventuale racconto che parla di questo argomento.

PREMI

I premi di questo concorso sono stati gentilmente offerti da **Elena Vesnaver**, **Massimiliano Prandini**, **Roby Paglianti** e **Umberto Maggesi**.

1° classificato: La faccia nera della luna di Elena Vesnaver
2° classificato: Lo sguardo del burattinaio di Umberto Maggesi
1°, 2° e 3°: Xomegap di autori vari
Premi Zombi: La stagione delle piogge di Roby Paglianti

GIURIA DEL CONCORSO

I racconti che partecipano al concorso saranno valutati in forma anonima da una giuria composta da Carlo Anzini, Cinzia Malaspina, Walter Reno, Elena Vesnaver, Massimiliano Prandini, Roby Paglianti, Alessandro Balestra.

SCADENZA DEL CONCORSO

Il termine per l'invio dei racconti è il **31 ottobre 2006**. Dopo questa data verranno assegnati i premi e pubblicati i risultati del concorso.

PREMIO LETTERARIO ZENONE

"Chi sarebbe così insensato da morire
senza aver fatto almeno il giro della propria prigione?"
indetto da
RUNDE TAARN Edizioni
con il patrocinio del
COMUNE DI GERENZANO
Prima Edizione

REGOLAMENTO

Art.1

Il concorso letterario "Zenone" è promosso dalla casa editrice Runde Taarn di Gerenzano.

Art.2

La casa editrice si riserva la facoltà di nominare la giuria tecnica entro e non oltre la scadenza del concorso.
Una giuria popolare verrà composta mediante volontaria iscrizione a mezzo di apposite schede distribuite al momento della composizione della giuria stessa. I giurati che prenderanno parte alla giuria popolare non potranno partecipare nuovamente a tale giuria per le successive tre edizioni del presente premio.

Art.3

Possono partecipare al premio autori italiani e/o stranieri.

Le opere devono essere scritte in lingua italiana, in dialetto o in lingua straniera.
Per le opere in dialetto ed in lingua straniera è obbligatorio allegare la traduzione in italiano sulla quale la giuria esprimerà la propria valutazione. Il concorso è a tema libero.

Art.4

La partecipazione al premio è gratuita e riservata ai soli maggiorenni.

Art.5

Possono partecipare al premio opere di narrativa, poesia e saggistica, nonché qualsiasi genere di letteratura per l'infanzia. Le opere devono essere inedite. L'autore si assume la responsabilità che l'opera è frutto del suo ingegno e non lede in alcun modo diritti di terzi.

Per le opere di narrativa e di saggistica è imposto un limite massimo pari a 150.000 battute (spazi compresi).
Per le opere di poesia deve essere presentata una silloge che sia composta da non meno di trenta poesie e non più di cinquanta poesie, fatto salvo che ogni poesia non potrà superare il limite massimo di 600 battute.

Art.6

È ammessa la partecipazione con un'unica opera per autore.

L'autore dovrà inviare nove copie dell'opera, di cui una sola contenente in calce i dati anagrafici, completi anche di recapito telefonico ed eventuale indirizzo e-mail, e la firma autografa dell'autore stesso.
Qualora un'opera giungesse anonima verrebbe automaticamente esclusa dal concorso.

Gli elaborati non verranno restituiti nemmeno se richiesti.

Art.7

Il termine di scadenza per la presentazione dei lavori è fissato per il 15 dicembre 2006.
Farà fede il timbro postale.

Non saranno accettate opere inviate telematicamente.

Gli elaborati andranno spediti al seguente indirizzo:

Runde Taarn Edizioni- Premio Zenone
Casella Postale 56
I-21040 Gerenzano (Va)

Art.8

La giuria tecnica valuterà tutti gli elaborati giunti e sceglierà una rosa di cinque finalisti. Le opere saranno sottoposte alla valutazione della giuria popolare.

Art.9

Ai cinque finalisti la casa editrice Runde Taarn garantisce la pubblicazione dell'opera senza alcun onere di spesa e l'inserimento del lavoro all'interno della collana "Coupe de Foudre" della casa editrice stessa. A tal fine ai cinque finalisti verrà inviato il contratto di edizione da firmare entro un termine perentorio di dieci giorni dalla sua ricezione. Qualora l'autore non firmasse il contratto la sua opera verrebbe esclusa dal premio e, al suo posto, verrebbe ripescata l'opera meglio classificata fra quelle non giunte nella rosa dei cinque finalisti.

Art.10

La pubblicazione in volume avverrà singolarmente per ognuna delle cinque opere finaliste. Agli autori verrà corrisposto il diritto d'autore sulle vendite delle copie del libro. I libri verranno anche distribuiti in una serie di librerie campione per testarne le potenzialità di vendita presso il pubblico.

Art.11

I cinque lavori finalisti, già editi dalla casa editrice Runde Taarn, verranno sottoposti al vaglio della giuria popolare che ne decreterà il vincitore finale.

Art.12

Al vincitore assoluto sarà garantita un'ulteriore ristampa del proprio lavoro e la diffusione del libro in tutta la rete di vendita della casa editrice a livello nazionale.

Art.13

Tutti i finalisti sono tenuti a partecipare alla cerimonia di premiazione che si terrà in luogo e data da destinarsi.
Il nome del vincitore assoluto si saprà soltanto durante tale premiazione. Qualora il premiato non fosse presente perderebbe ogni diritto relativo alla vittoria, subentrandogli il più prossimo nella classifica della giuria popolare.

Art.14

Per quanto non previsto dal presente regolamento le decisioni spettano unicamente alla direzione della casa editrice.

Art.15

La partecipazione al premio comporta l'accettazione integrale e senza riserve del regolamento stesso e di quanto previsto in esso o da esso potrebbe derivarne in futuro.

Art.16

In allegato ai testi dovrà essere inviata anche la liberatoria per il trattamento dei dati personali a norma della legge sulla privacy. Il mancato invio di tale dichiarazione comporterà l'esclusione dal concorso.

PROVA D'AUTORE under 25

info: tel./fax: 030.390054 (presidenza e segreteria); tel. 030.397128 (vicepresidenza); tel. 030 2305943 (responsabile di settore),
diffusione web **www.lapiramide.wide.it** ;

e-mail: asspiramid@email.it

In riferimento al secondo comma dell'art. 2 del proprio statuto: ***"creare e sviluppare uno spazio aperto principalmente alle giovani generazioni che offra loro la possibilità di confrontarsi e di esprimersi sulle questioni ritenute determinanti nella vita di ognuno, nell'ambito di un quadro di riferimento storico-culturale"*** e a un decennio di attività sul territorio bresciano di promozione di giovani talenti di indubbio valore artistico e culturale,

L'Associazione Culturale " La Piramide ",

nell'ambito del progetto annuale 2006

"Il brivido della parola"

collaborazione Comune di Brescia

collaborazione Fondazione ASM

organizza

PROVA D'AUTORE under 25

prima edizione

aperto a giovani autori/autrici in età compresa tra i 15 e i 25 anni e, con pari opportunità e modalità, a giovani autori/ autrici diversamente abili in età compresa tra i 15 e i 25 anni

Il bando è connotato da :

1) gratuità di partecipazione;
2) libera e soggettiva espressività creativa nell'ambito della scrittura e della musica;
3) accesso, per i migliori lavori, ad una giornata di pubblica rappresentazione degli stessi;
4) età degli autori (15 – 25 anni).

I lavori dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 29 ottobre 2006 a:

Casella Postale n. 368, Piazza Vittoria, 1 - 25121 Brescia

CATEGORIE DI CONCORSO:

Scrittura letteraria per giovani autori/autrici in età compresa tra i 15 e i 25 anni

- Produzione di un **racconto breve** (max 4 cartelle) su libero soggetto

oppure:

- Produzione di una **poesia** su libero soggetto

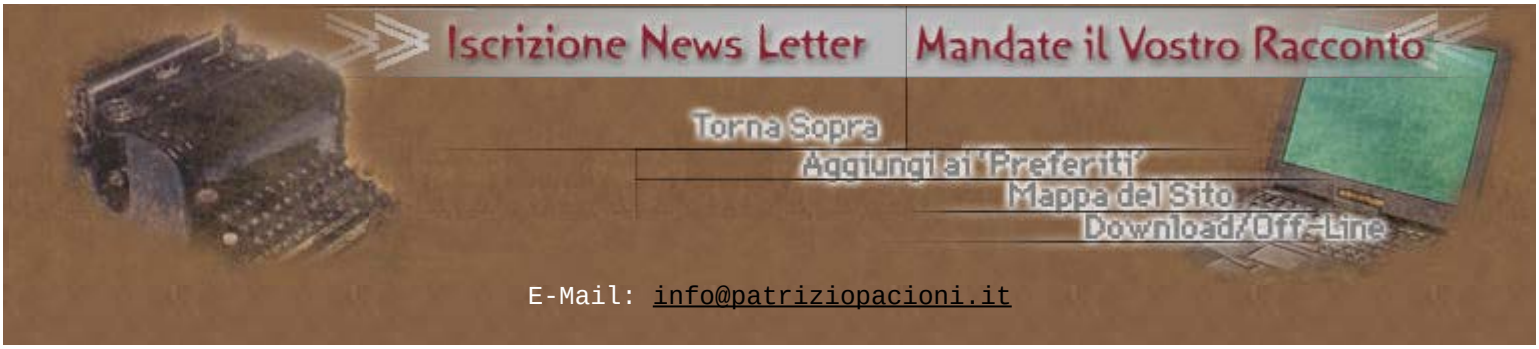
Ogni lavoro dovrà essere inviato in 3 copie . I dati anagrafici e personali dovranno essere allegati in busta chiusa. Ogni copia dovrà essere contrassegnata da uno pseudonimo che dovrà essere indicato anche negli acclusi dati personali in busta chiusa.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Mariella Gori presenta:

Boudoir

il mondo visto e interpretato dalle donne
settembre 2006

Negli ultimi tempi, purtroppo, quasi ogni giorno le cronache dela stampa e dei tg hanno riportato episodi di violenza, prevalentemente perpetrati su donne. A modo suo anche Boudoir vuole richiamare l'attenzione dei visitatori di www.patriziopacioni.it su un problema che non è solo femminile.

Donne strappate

Fabiana, giovane scrittrice campana, ha esordito su www.patriziopacioni.it negli scorsi mesi con una poesia di carattere intimista ("Metronomo o clessidra?"). Ritorna per i nostri visitatori con un sofferto pezzo doppio, che le è stato ispirato da interviste condotte a sue coetanee oggetto di violenza psichica e fisica. Una scrittura asciutta dal ritmo sincopato, a metà strada tra prosa e poesia, la sapiente creazione, da parte dell'autrice, di un clima capace di innestare anche nel cuore e nella mente di chi legge l'ansia e la disperazione provata da vittime innocenti e indifese, anche se a volte (ma solo apparentemente) consenzienti.

Master Guasto

Ricordo quel giorno,

il dolore che cresceva

inarrestabile,

che invadeva ogni anfratto

della mia anima,

sentivo il mio cuore straziato,

calpestato.

Avevi affondato l'ultimo colpo

E continuavi a spingere

il tuo lurido coltello,

non ti bastava,

nulla era abbastanza,

lacrime, disperazione,

incoscienza,

tutto era per te un film gia visto.

"Non mi basta, voglio di più"

Ed io ero li pronta a darti

lurida, sporca, misera.
Piangevo allo specchio,
le dita graffiate,
il volto sudato,
la lingua che doleva
come se mille spilli
l'avessero attraversata,
e mi odiavo,
odiavo quel sangue che volevi,
che pretendevi,
quello che mi ordinavi,
quello che mi giuravi,
odiavo l'ago che spingeva.
"Rompiti, squarciati, lacerati."
Nulla di integro:
mente corpo
distruggevi tutto
nulla per te aveva importanza.
E poi la lama,
rovente tra le dita,
"tagliati"
braccia, gambe, ventre,
dove?
Dove volevi affondassi il metallo?
Dove?
Dove?
Come cazzo vuoi che mi uccida?
Tremavo,
come una foglia d'inverno,
la vista annebbiata,
persa nel vuoto,
perché?
Perché?
Perché?
"Fermati ti prego, fermami."
"No, puttana vai avanti!
Dimostrami quello che sei!"
Sangue, dolore,
non posso,
non posso farlo,

non così,
non per te,
chi sei?
“Sul polso, non ammazzarti.”
Vene,
viola,
contorte,
li c’è la vita,
non posso,
non posso
non voglio,
“No!”
Sapore di lacrime,
non voglio,
amare, salate.
Crudele,
sadico,
dov’era?
Chi era?
Un mostro.
“Tagliati.”
“No.”
“Stronza!”
Perché?
La lama cade,
sorrido,
per la prima volta,
per la prima volta
mi resta ancora un po’ d’amore,
di rispetto,
solo verso me stessa.
L’ho odiato,
per tutto il male
che mi avrebbe fatto
e che io gli ho impedito,
lo odio,
mi ha resa colpevole,
mi vergognavo.

La barca e l'orco

La barca dondolava lenta, le vele alte e slanciate mi facevano pensare ad una libertà irrealizzabile.

L'acqua era fredda, salata sulle dita che cercavano le onde.

Il sole tiepido e insicuro, accarezzato da una brezza tranquilla che accarezzava le membra, il porto sempre più lontano.

Sempre più vicino il punto d'incontro di due cieli riflessi.

Al timone l'amico.

Sapeva ridere, seppe far male.

Sotto coperta giornali e coperte, un caldo accogliente, tutto semplice, tutto normale.

Tante volte da soli a chiacchierare, mi parlava della sua vita, del suo mare.

Eravamo confidenti se così si può dire, amici fino a quel giorno quando l'argine esplose e la sua furia venne fuori violenta e incomprensibile e tutto perse colore, come in un vortice in cui il ricordo si perde.

La sua mano sui polsi, il legno contro la schiena, la testa che gira, gli occhi invasi da migliaia di perché.

Odore di strazio, odore di odio.

Il rumore delle mie urla, il rumore sordo dei suo colpi.

Brucia….

Il suo respiro sul collo, le sue dita sul volto, la sua lingua tra i singhiozzi.

Sapore di sangue.

Sangue scuro di ferite profonde.

Il tonfo della testa che sbatte, una, due volte, il gelo delle sue mani dappertutto, ovunque sul corpo, tra le gambe, fin su.

Basta,

soffoco,

basta.

Lasciami andare.

Cosa urli? Chi invochi? Ci siamo solo noi? Io e te, nessun altro, nessuno……..

Dov'è un Dio che lo fulmini?

Dove?

Le mie mani contro il suo viso, calci contro il nulla.

Ho paura.

Lasciami.

L'aria che manca, lasciami respirare, lasciami il collo…..

Dolore, dolore di chi non vuole, non farlo, no……..ti prego.

Che stupida speranza la fine, quando la fine sei tu.

I polsi tra le sue grinfie, uno slogato.

Perché continui a tenermi? Puoi lasciarmi adesso, ora che importa, cosa importa più adesso?

Il suo volto stravolto, la furia del suo corpo dentro il mio e ogni muscolo contratto, come trafitto da un ago: sanguinante.

Perché lo fai? Perché?

Perché sei solo un nulla di cui godere.

Ti odio…..ti odio…

Un gemito forte, poi via, via da me, a colare sul pavimento sporco, lurido come lui.

Rannicchiata in un angolo, a pregare che non fosse di nuovo, lo guardavo vestirsi, rigonfio d'orgoglio.

Poi con lui fino al porto.

Corsa disperata fin oltre il pontile, il volto nascosto, il suo fiato sul collo, l'impressione delle sue mani che afferrano e atterrano al suolo.

Via da li, per sempre.

Mai più nella mia vita neppure il suo nome.

Solo odio eterno.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Ex Cathedra

(porte e finestre aperte sulla scuola - n° 2 set 06)

Antonietta Opallo

Il quotidiano in classe

(uno strumento di crescita e maturazione)

La scuola è il luogo per eccellenza della trasmissione dei saperi, ma anche e soprattutto luogo di formazione del futuro cittadino. In tale ottica, la scuola deve preoccuparsi di dotare i giovani di un valido bagaglio culturale, di un codice di valori e ideali, di spirito critico e di una "bussola" per orientarsi nel tessuto sociale del quale entreranno a far parte. In questa impresa,molto spesso ardua,il docente è lo stratega che deve escogitare percorsi e contenuti capaci di incuriosire i ragazzi di oggi ,bombardati da innumerevoli canali che veicolano ogni sorta di conoscenza.

Ebbene,nel mio lavoro di docente ho trovato di grande utilità l'uso del quotidiano in classe. Quando qualche anno fa aderii all'iniziativa, non immaginavo affatto gli effetti che avrebbe sortito l'uso del giornale in classe All'inizio cercai di starmene da parte senza intervenire per non farlo percepire dai ragazzi come una sorta di imposizione,tanto sapevo che quello che avevano tra le mani era uno specchietto per le allodole. E non mi sbagliavo!

Lo sport e il calcio in particolare, calamitarono l'attenzione dei ragazzi, mentre le ragazze si accostarono alla pagina dello spettacolo per poi passare tutti insieme alla sezione "Cultura" attratti da argomenti conosciuti che avevano studiato. Il primo" richiamo" ricordo, fu una mostra sulla civiltà Incas da cui ne scaturiva una vera e propria lezione sulle civiltà precolombiane. Dal libro di testo, l'argomento non aveva riscosso tutto quell' interesse come dal quotidiano e ciò me lo spiegai col fatto che il giornale non si studia, ma si legge per informarsi in modo sereno e lo si comprende in ogni sua parte ogni giorno di più.

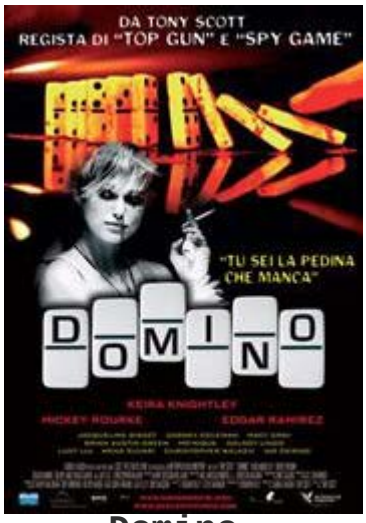
Intuii, allora, che era un formidabile strumento per "dirottarli" su argomenti di ampio respiro in cui convogliare contenuti disciplinari. Il quotidiano aveva aperto i loro occhi sulla realtà circostante, sulle problematiche della società contemporanea, aveva acceso una curiosità conoscitiva su molti fenomeni per i quali c'era bisogno di conoscere la storia, li aveva fatti salire sulla grande giostra del mondo. In classe poi scaturiva un vero e proprio confronto di idee ,una sorta di dibattito e una prima forma di spirito critico. Insomma ,il quotidiano si è rivelato di valido ausilio nel percorso formativo dei discenti,esso, infatti, affianca le conoscenze di base, arricchendole e "dilatandole" con richiami ed agganci al presente evitando un sapere arido, meramente verbale nonché ripetitivo che genera spesso sordità cognitiva. Ed è così che una delle notizie sempre presente sul giornale, il conflitto arabo-israeliano, per esempio, comporta, un "andare indietro", alla nascita dello Stato d'Israele e, poi, ancora, alla seconda guerra mondiale e,se voglio dare un quadro ancora più,chiaro tornare indietro di millenni per spiegare il tragico destino del popolo ebreo. Oppure alle drammatiche condizioni di vita dei paesi del terzo mondo,all'atavico divario Nord-Sud della terra non posso non far corrispondere argomenti disciplinari di vasta portata come Colonialismo, Imperialismo, Decolonizzazione. Con una tale impostazione, molte conoscenze divengono più vive e stimolanti perché se ne conosce la ricaduta nel presente e si comprende la motivazione allo studio. Ribadisco, pertanto, che il quotidiano è un formidabile strumento di crescita e maturazione.

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina



Domino

Interpreti: Keira Knightley, Mickey Rourke, Edgar Ramirez, Lucy Liu, Christopher Walken

Regia: Tony Scott

Nazione: Francia / Stati Uniti d'America
Sceneggiatura: Richard Kelly
Anno: 2005
Distribuzione: Eagle Pictures
Durata: 127'
Data uscita in Italia: 18 agosto 2006
Genere: azione

Fotografia: Daniel Mindel
Musiche: Harry Gregson-Williams
Montaggio: Tony Ciccone ,Christian Wagner ,William Goldenberg
Cast: Lucy Liu, Christopher Walken, Mena Suvari, Mickey Rourke, Harvey Keira Knightley,
Edgar Ramirez, Riz Abbasi

Non si tratta di un film semplice, tutt'altro. In primo luogo perché il regista lascia scorrere la narrazione su un piano inclinato di voluta ambiguità: la pellicola racconta la vita di Domino, una ragazza che ha fatto una scelta drastica di vita, ma lo fa con molte "libertà narrative" che il regista si concede qua e là.

In secondo luogo per il continuo alternarsi di primi piani ravvicinati (utili a rendere le posizioni "soggettive" dei singoli personaggi) e per un massiccio utilizzo di "flash back". Tecnica interessante, anche se non completamente innovativa, che riuscirebbe certo meglio se il regista si chiamasse Tarantino. Ma così non è, e alla lunga si tratta di un'altalena che rischia di logorare lo spettatore. La buona recitazione dei protagonisti , che riescono a rendere credibili i personaggi anche in situazioni che rasentano l'assurdo, come l'arrivo di un predicatore nel mezzo del niente dopo un incidente in cui nessuno muore.

Insomma, si tratta di un'opera che, pur non rispettando in pieno le aspettative del pubblico, riesce a dipanarsi per due ore senza annoiare mortalmente, riscattandosi con un sorprendente finale, dove

la fa da padrone il sorriso della vera Domino.

Buona visione

m.c.

(Maria Cristina)

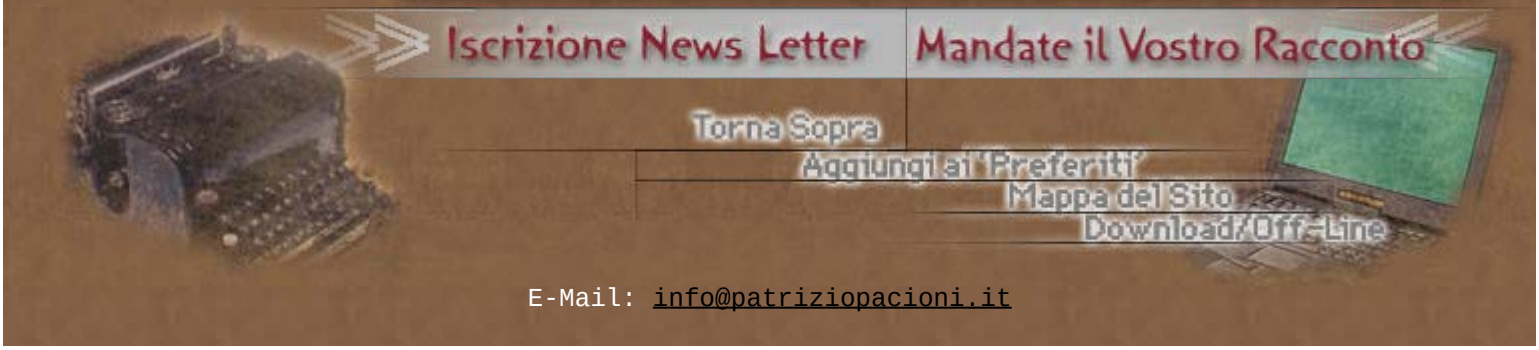
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

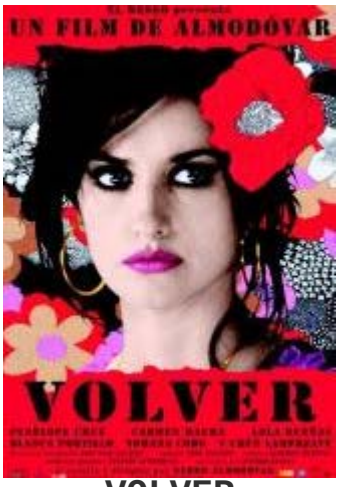


E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di Maria Cristina



VOLVER

Regia: Pedro Almodovar

Nazione: Spagna

Regia: Pedro Almodóvar
Sceneggiatura: Pedro Almodóvar
Anno: 2006
Nazione: Spagna

Distribuzione: Warner Bros
Durata: **121' (colore)**
Data uscita in Italia: 19 maggio 2006
Genere: Commedia, Drammatico

Cast: Penelope Cruz, Carmen Maura, Chus Lampreave, Lola Dueñas, Blanca Portillo, Yohana Cobo, Leandro Rivera

---

Un film che è in bilico perfetto tra diversi generi e tutti ben amalgamati, definiti e portati fino all'ultima battuta senza perdere un colpo. Le attrici sono perfette e delineano donne forte che non hanno paura delle proprie azioni e che accettano la vita senza aggredirla ma usandola quando è possibile per andare avanti. Donne di oggi e di ieri che hanno in comune molto, come la capacità di accettare anche l'inverosimile, sempre che abbia una sua logica nella tradizione e una sua coerenza con la vita reale.

Un esempio è la madre che ricompare per sanare un suo debito con la figlia, a significare che, anche se nulla è ciò che sembra, i debiti (di qualsiasi tipo siano) bisogna comunque saldarli prima o poi.

La regia è lieve ma salda e tiene fino all'ultima battuta in cui tutto sembra tornare al punto di origine, ma con una variazione sostanziale, che non vi svelo. Non è facile raccontare questo film perché ha diversi generi intrecciati che ci conducono per due ore attraverso una vita di paese ben radicata nelle tradizioni e di città con i suoi rumori che non sconvolgono più di tanto. Anche il dramma più nero è velato da una leggerezza e una ironia che solo Almodçvar sa mettere in scena senza apparire ridicolo o sopra le righe.

Un film da rivedere e da ricordare.

Buona visione

m.c.

(Maria Cristina)

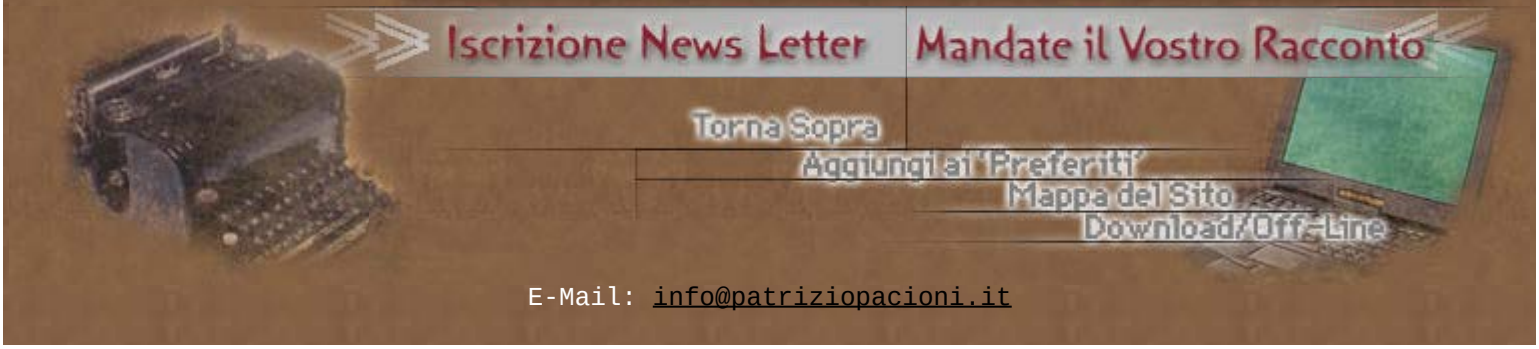
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it
2 settembre 2006

Juan Pomponio è un poeta di Buenos Aires, figlio degli immigranti italiani che, amando appassionatamente la propria terra d'origine, si dichiara orgoglioso di sottoporre ai visitatori di www.patriziopacioni.it alcune delle sue numerose opere tradotte nella lingua dei genitori. In Argentina si è meritato numerosi riconoscimenti in concorsi ed esposizioni.

Il suo sito personale è www.juanpomponio.com.ar;

La casa delle palme

La casa delle palme
sui tuoi occhi
ha l'essenza dello stesso amore.
come i pomeriggi di quella vita,
come i crepuscoli di quella storia.
Il luogo dove cresce la tua immaginazione
possiede il senso della vita
e la mia vita viene dal tuo sangue
e da lei io cresco verso l'universo
e dall'universo ritorno con le stelle.

Naufrago dentro di te

Naufrago invisibile
perso nel mare del tuo grido.
Un incendio di alghe rade al suolo il pomeriggio,
il crepuscolo tormentato.
Tutto s'illumina di stelle,
arriva la notte ubriaca della luna.
Baciano le tue labbra

petali bianchi

bagnati di pioggia.

Il faro del silenzio

riposa nel tuo sguardo

scintilli marini.

Profondi maremoti perseguitano il tuo sangue:

Trema la tua pelle addormentata.

Il faro s'accende

una falla distante,

onde eterne che attraversano le rocce

fiammeggiate bagnate che scoppiano nell'aria.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L'AGENDA >>

*Notiziario letterario a cura di **Manfredo Cipriani** con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.*

Mentre si accresce e si consolida il successo di **Essemmesse**, e il bieco ***Commissario Cardona*** raccoglie consensi, è già in corso un'altra frenetica estate spesa tra presentazioni e altri eventi. Seguite Patrizio Pacioni impegnato su e giù per lo stivale e in Sardegna.

<< MAGGIO 2006 >>

Mercoledì 10

Patrizio Pacioni con **Eliselle** a Carpi: nell'accogliente atmosfera della **Bottiglieria** di Via Cesare Battisti cena innaffiata di Aglianico, Amarone e Barolo per la presentazione di **Esagerato Rosso**.

Venerdì 12

Torino: al ristorante **"Stazione Sassi"** situato all'interno della stazione di partenza della Tranvia a Dentiera Sassi-Superga, prima presentazione nazionale di ***Essemmesse***. **Sandrina Piras** (Presidente del Salotto Letterario) ha intervistato Patrizio Pacioni sui contenuti del romanzo e sulle caratteristiche del Commissario Cardona, il nuovo originalissimo (nonché gelido, scorbutico, infedele e geniale) commissario Leonardo Cardona. Applauditissimi gli intermezzi musicali a cura della band **"Armea"**.

Sabato 20

Padova: al **circolo Arci "La Rana Margaux"**, di fronte a un foltissimo

pubblico, presentazione di “Essemmesse”, condotta da **Sashinka Gorguinpour**

Domenica 21

Rovigo: in occasione della **Seconda Fiera del Libro** Patrizio Pacioni (nella foto di destra insieme allo scrittore piacentino **Enrico Faggioli** (creatore della serie noir/horror del commissario Boschi) è stato presente per l’intera giornata allo stand della Effedue Edizioni.

Mercoledì 31

Brescia: al **“Verde Menta”** in Contrada S. Croce, **Mirella Floris**, Presidente dell’**Od@p - Officina delle Parole** ha intervistato Patrizio pacioni sulla sua carriera artistica e sull’ultima sua creatura **Leonardo Cardona**, protagonista di **“Essemmesse”**. Letture a cura dell’attore **Lillas**.

<< GIUGNO 2006 >>

Mercoledì 7

Cuggiono (MI): straordinario successo al ristorante **"Oro del Ticino"** della prima **"Cena con l'Autore"** organizzata dall'**Associazione Culturale "EquiLIBRI"**. Splendida e spumeggiante conduttrice della serata **Lidia Gualdoni** (foto di centro) ormai celeberrima "guida" letteraria di SuperEva. Squisiti e sorprendenti i piatti realizzati dallo chef **Fabio Caccia**.

Domenica 25

Paratico (BS): al Parco Comunale di Paratico Patrizio Pacioni ha partecipato in qualità di ospite alla festa del gemellaggio tra Paratico e Chinwala (Malawi): un'iniziativa condotta con efficienza e grande spirito di gruppo, che merita ogni possibile appoggio da parte degli "uomini di buona volontà" (vds. in altre pagine elettroniche del sito il secondo numero di I&S Impegno e Solidarietà, la rubrica che www.patriziopacioni.it dedica a chi opera nel campo del sociale. Nella palazzina denominata "Nuova Oselanda" è stata allestita una splendida mostra fotografica di **Franca Perletti** (nella foto di destra con Patrizio Pacioni).

<< LUGLIO 2006 >>

Giovedì 6

Iglesias (CA): **a**lle ore 19, nel cuore medievale della città, presso l'**Archivio Storico**, un incontro con l'Autore che vedrà protagonista Patrizio Pacioni e i suoi più recenti romanzi (***"Quel ramo del lago"*** e ***"Essemmesse"***

Mercoledì 19

Gorzano (MO): al **Salotto di Bacco** Incontro di lettura e degustazione con Patrizio Pacioni ed **Eliselle**. Letture da **"Esagerato Rosso"** la raccolta antologica di racconti che hanno come tema il vino rosso, l'eros… il sangue.

Dalle ore 20.30. Per prenotazioni e informazioni: La Fattoria del Parco Via Cappella 109 41053 – Gorzano di Maranello Tel/Fax 0536 945786

<< AGOSTO 2006 >>

Lunedì 14

A **Vacone Sabino (RI)**, alle ore 21, rappresentazione all'aperto del testo teatrale composto da Patrizio Pacioni sul tema dell'eterna querelle uomo/donna: **"L'AlfaMLeto dell'amore"**. Oziose e impertinenti divagazioni sul sentimento più gettonato tra musica e sorrisi dolci-amari. Ghiotta e imperdibile occasione per scoprire il nostro scrittore cimentarsi nell'insolito ruolo di attore-conduttore…

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

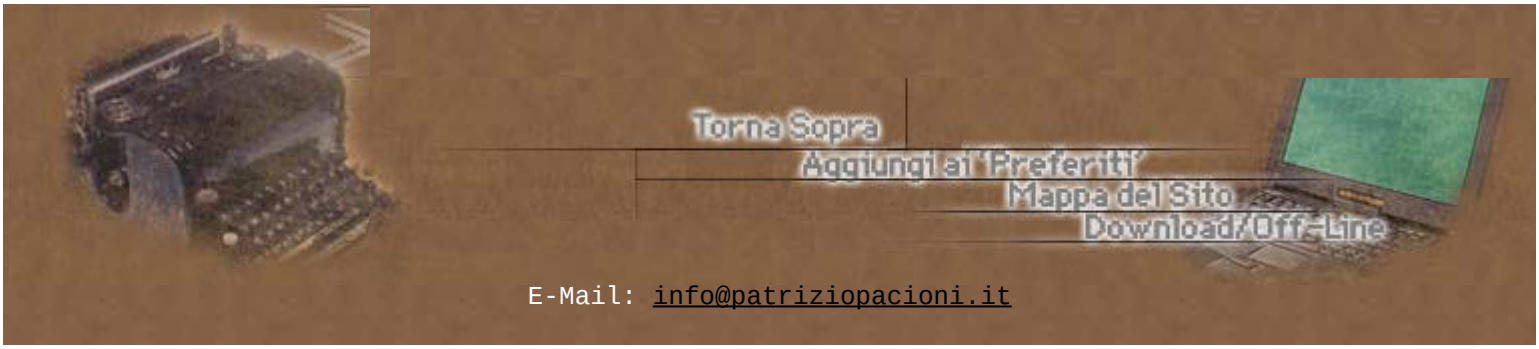
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Fiabacadabra

L'angolo della fantastica fantasia

La curatrice di **Fiabacadabra** e autrice di questa prima favola dedicata ai frequentatori più giovani (ma non solo!) è torinese e si chiama Elisa Versiglia. Laureata in Scienze Politiche, è cresciuta scrivendo: prima sulle pareti di casa, poi, con la scuola, sui più tradizionali fogli di carta e ora su computer. Ha cominciato a collaborare con il giornalino scolastico a 16 anni, per passare poi a diverse testate locali e, dal 1998, al settimanale *Il Risveglio*. È iscritta all'albo dei giornalisti pubblicisti dal settembre del 2001. Nel tempo libero, scrive lunghissime lettere agli amici e racconti per ragazzi. Di recente ha partecipato ad alcuni concorsi di racconti e filastrocche, vincendo per la filastrocca più bella della settimana al concorso della Centrale del Latte e piazzandosi al trentunesimo posto su 2.156 partecipanti per la frase più originale al concorso indetto da Diffusione Tessile sul territorio nazionale.

e-mail: elisaversiglia@hotmail.com

La disegnatrice Elena Verderone (anche lei dalla provincia di Torino) ha trascorso l'infanzia tra l'odore e le macchie dei colori ad olio del nonno pittore. Nel corso degli anni il disegno per lei è diventato strumento essenziale per realizzare il suo più grande desiderio: creare e vivere mondi sempre nuovi, dove magia e realtà possono convivere nel migliore dei modi...
e-mail: elettra.luce@libero.it

Il minestrone delle leccornie

"Hai di nuovo rotto la boccetta con l'estratto di bue muschiato!!", urla Pasti. "Non sono stato io, l'hai urtata tu!", ribatte Cione.

Pasti & Cione sono due impiastri di scienziati che ne combinano una per colore: una volta fanno esplodere il laboratorio perché mettono due gocce di distillato di tartaruga nell'elisir della giovinezza, una volta comprano uno stock di cicogne per addestrarle a portare i bambini ma si sbagliano e li fanno rapire, un'altra volta vogliono trasformare il vetro in diamante ma perdono la formula dopo anni di ricerche…

Questa volta, hanno deciso di inventare un cibo rivoluzionario: il MINESTRONE DELLE LECCORNIE! È un minestrone di verdure che, oltre a far bene, ha il gusto di pizza al prosciutto, grazie ad un ingrediente segretissimo.

Il lunedì mattina di buon'ora, i nostri eroi vanno ai mercati generali a comprare l'occorrente: "Vorrei 3.457 grammi di patate, 5 carote e mezzo, 87 fagioli, 5.167 piselli e una zucca deforme", ordina Pasti allo sbigottito verduriere. Cione, intanto, cerca un pentolone che possa fare al caso loro e ne trova uno molto grosso e molto sporco da un venditore di robivecchi, che non ha un banco ma solo un lenzuolo con sopra molte lampade e molti attaccapanni recuperati nelle soffitte delle signore anziane.

Quando riescono finalmente ad avere tutto l'occorrente tornano al laboratorio, dove preparano il loro minestrone: "Aggiungi i piselli", ordina Cione. "E tu lava i sedani", replica Pasti. Il pentolone a poco a poco si riempie e l'acqua comincia a bollire; "Prendi l'Ingrediente Segretissimo", dicono in coro gli scienziati. E si buttano su una boccetta piccola, ma così piccola che quasi non si vede. E infatti quasi la perdono. Buttano nel minestrone quest'ultimo ingrediente, fanno cuocere altri 20 minuti et voilà, non resta che provarlo. Naturalmente, devono vedere se piace anche ai bambini, così invitano a pranzo la loro piccola vicina di casa: Margherita la Svampita.

Quando arriva, dopo aver suonato per errore ad altri due campanelli, Marghe trova una brutta sorpresa: c'è il minestrone di verdura! Non vuole essere scortese così, seppur mogia mogia, lo assaggia: "Bleah! Che schifo, sa di bruciato!", pensa, ma lo mangia ugualmente. Il minestrone infatti non sa per niente di pizza, anzi, ha un vago sapore di verdure bruciate. All'improvviso Marghe, tenendosi la pancia, si butta per terra piangendo: "Uuuh, uuuh, che male!". Non è mica vero, ma di finire il minestrone non ci pensa nemmeno, e così torna a casa in tutta fretta.

È lì che cerca una scusa per non fare i compiti quando ad un tratto… ***Magia***

Marghe si sente strana, ha uno sfarfallio allo stomaco e un brivido sulla schiena. Si scuote un po', vede un bagliore colorato attorno a lei e all'improvviso… ***un'altra Marghe davanti a lei?!?***

"Com'è possibile?", si stupisce la bimba. Marghe sbatte le palpebre, si dà un pizzicotto, va a lavarsi la faccia, ma la Marghe Bis è sempre lì. E parla. "Vuoi giocare?", dice. Marghe non se lo fa ripetere e così addio compiti: giocano a nascondino, poi a fare la spesa, poi alla mamma… hanno gli stessi gusti e si divertono da matti!

Più tardi, la mamma chiama Marghe: "Hai fatto i compiti?", le chiede. Marghe sbianca, di certo non si era ricordata degli esercizi di matematica! Così comincia a balbettare una scusa, ma la mamma, che sa benissimo quanta voglia Marghe abbia di fare le moltiplicazioni con riporto, la interrompe: "Finché non hai finito i compiti niente cena e cartoni animati". Marghe si rabbuia: non vuole certo perdere *Le principesse della luna*, ma poi le viene in mente la Marghe Bis: i compiti in due si fanno prima!! Corre in camera, dove Marghe Bis si sta provando la sua nuova maglia color ciclamino, quando ad un tratto… **Straaak** Marghe Bis ha scucito la manica. "Accidenti! Ora la mamma se la prenderà con me –pensa Marghe- Che fare?". Le due bambine si consigliano a lungo, poi l'idea: "La porteremo a cucire a Pasti & Cione, che sono due scienziati", decidono. Senza farsi vedere, sgusciano dalla cameretta e suonano alla porta dei vicini: ***dlin-dlon***. Nessuna risposta. ***Dlin-dlon***. Dopo altri due minuti, Pasti esce con la testa dalla porta e si guarda intorno circospetto, cercando di coprire il rumore di vetri rotti che proviene dall'interno; quando vede Marghe e Marghe Bis gli viene un colpo: "Entra, anzi, entrate subito!!", quasi urla.

Quando Marghe e Marghe Bis entrano lo scenario è da incubo: Pasti & Cione hanno assaggiato a loro volta il minestrone per capire se poteva piacere e ne hanno fatto una scorpacciata. Non solo gli è venuto il mal di pancia per davvero, ma si sono duplicati più e più volte!

E adesso il laboratorio è strapieno di copie di Pasti e di Cione che saltellano, fanno esperimenti, rompono boccette, miscelano sostanze e altri guai e gli originali non sanno più come arginare questa disgrazia.

Marghe e Marghe Bis, tra le nuvolette colorate provocate dagli esperimenti, si guardano furbe e dicono all'unisono: "Se voi ci cucite la maglia che abbiamo rovinato, noi vi intratteniamo tutti i Pasti e i Cione in modo che non facciano più guai". Gli scienziati accettano entusiasti e corrono a prendere il razzo-spara-gomitoli, una loro

invenzione che tesse, o almeno dovrebbe farlo, maglie e sciarpe su misura e ripara i guasti nei vestiti.

Marghe e Marghe Bis, intanto, hanno richiamato l'attenzione di tutti gli scienziati: "Abbiamo un libro pieno di calcoli **di-ffi-ci-li-ssi-mi**. Ci aiutate a farli?", chiede Marghe Bis. Gli scienziati si mettono al lavoro subito: i compiti sono molti, ma anche gli scienziati, così in pochi minuti il libro è finito! Ma Marghe e Marghe Bis sono due bimbe piene di iniziativa: "E se gli chiedessimo di inventare una macchina per fare i compiti?", suggerisce Marghe. Marghe Bis è d'accordo. Detto, fatto. Gli scienziati si mettono all'opera. In capo a due ore hanno inventato il tabellino automatico, che serve per fare i conti più veloce della luce, e il puzzlematico, che risolve invece problemi irrisolvibili. "Proviamoli subito!", gridano eccitate le bambine, all'idea di non dover più fare i compiti.

Nel frattempo, Pasti & Cione originali cuciono, con il razzo-spara-gomitoli, la manica della maglia nuova di Marghe. Ma, guarda un po', fanno un pasticcio e la manica ricucita risulta più corta dell'altra.

All'improvviso, così come si erano materializzate, le copie di Marghe, di Pasti e di Cione spariscono, con un pouf e mille scintille colorate: l'effetto della pozione che Pasti & Cione avevano creato per caso è finito!

Marghe è dispiaciutissima: "Avevo finalmente trovato una compagna di giochi divertente", dice tra i singhiozzi. Poi pensa di assaggiare di nuovo il Minestrone delle Leccornie, ma Pasti & Cione lo hanno finito e a farne dell'altro, ormai, non ci pensano nemmeno! In realtà, stanno già pensando alla prossima invenzione…

Elisa Versiglia

per www.patriziopacioni.it

aprile 2006

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Ex Cathedra

(porte e finestre aperte sulla scuola)

Antonietta Opallo che si è assunta l'onore e l'onere di inaugurare la nuova rubrica dedicata da www.patriziopacioni.it al complesso mondo della scuola e aperta all'intervento di tutti i suoi "attori" (professori, studenti, genitori), è nata e vive a Marigliano, a poca distanza da Napoli. Laureata in Lettere col massimo dei voti insegna nella locale scuola media Elia Aliperti. Sulla rivista mensile Il Risveglio di Marigliano ha già pubblicato diversi articoli incentrati su alcuni aspetti della realtà locale.

Il punto debole

(alla scoperta del tallone d'Achille dei nostri studenti)

Sondaggi e rilevamenti condotti in maniera periodica, riguardanti il livello culturale dei nostri studenti, dalle elementari all' università, ci forniscono un quadro poco confortante. Ragazzi italiani meno preparati, con un basso livello culturale rispetto ai loro coetanei europei e con rilevanti difficoltà nell'uso corretto della lingua italiana. Addirittura a livello universitario, ci si è dovuti accorgere di un' amara realtà, che un alto numero di studenti non riusciva a produrre domanda o altra istanza in modo chiaro e corretto, denotando, così, una evidente difficoltà proprio nella strumentalità linguistica. L'italiano, dunque, il tallone d'Achille dei nostri studenti che riescono male sia nella comunicazione *orale* che nella produzione scritta. Espressione scarna, ripetizioni di parole, povertà lessicale, difficoltà orto-sintattiche, sono una realtà con cui i docenti di lettere devono fare i conti nel loro lavoro quotidiano. I nostri alunni, infatti, usano un vocabolario ridottissimo, nei loro elaborati non vi è ricchezza lessicale, né abitudine a usare termini ricercati, né ricchezza di aggettivazioni o uso di sinonimi. Sta alla bravura e alla qualità dell'insegnante se riusciranno, nel loro iter scolastico, ad appropriarsi di un linguaggio chiaro, ricco e articolato e poter disporre, così, di quel potente mezzo di interazione sociale che è la comunicazione. È innegabile, infatti, che una evidente difficoltà nel comunicare chiaramente il proprio pensiero, diviene indice di disagio sociale, sinonimo di condizionamento e addirittura di insuccesso. Questa mancata padronanza della lingua da parte dei nostri studenti, e non solo, è riconducibile a diverse cause, la prima delle quali va ricercata nella carenza da parte dei componenti adulti della famiglia di uno scarso patrimonio linguistico; molte volte i dialoghi sono ridotti a frammenti verbali, non si coltiva, cioè, l'interazione, la conversazione, la discussione articolata.

Dobbiamo aggiungere poi il livello d' istruzione dei genitori che costituiscono, come si sa, la prima agenzia culturale dei ragazzo alla quale si affiancherà, poi, la scuola.

Altro responsabile della scarsa padronanza linguistica è la nota disaffezione degli Italiani verso il libro e la lettura in genere. Secondo gli ultimi dati Istat, infatti, solo il 10% delle famiglie italiane acquista qualche libro e si sa che il libro rappresenta una miniera di termini e, quindi, arricchimento del linguaggio. Dopo la qualità dell'insegnante, come detto prima, c'è, pertanto, la voce "libri in casa", anche se dobbiamo ammettere amaramente che per le giovani generazioni la lettura non è più un hobby, come lo era magari qualche tempo

fa. Oggi il libro è sostituito da altri canali dai quali i ragazzi apprendono in maniera immediata ma anche effimera e insulsa. Niente, però, si può sostituire alla lettura, per l'esercizio della quale necessita una operazione mentale più complessa, che mette in moto un meccanismo cognitivo che nessun altro canale consente.

Va detto, a questo punto, che c'è anche un risvolto della medaglia, nel senso che, accanto a libri interessanti e coinvolgenti, ci sono libri ostici, di difficile comprensione, i classici "mattoni" che proprio non si digeriscono. Quante volte, leggendo qualche pagina, ci siamo imbattuti in lunghi periodi contorti, incomprensibili, e per ritrovare il bandolo siamo dovuti tornare indietro, ripartire dal punto e leggere lentamente per appropriarci del significato.

La chiarezza diviene, così, oltre al contenuto, l'arma del successo di un libro e del suo uso. I testi, pertanto, e soprattutto quelli scolastici, devono essere fruibili, cioè "leggibili" per trascinare il lettore, non stancarlo ma ammaliarlo e condurlo in quella fantastica e avvincente avventura esplorativa che è la lettura.

Leggere, dunque, leggere, leggere!

La lettura è un alimento proteico per il cervello, è lo strumento insostituibile per l'arricchimento del linguaggio, è il mezzo che permette di esercitare lo spirito critico, affina il gusto del bello e, non da ultimo, la lettura rappresenta, soprattutto in età adulta, una fedele compagna e quasi un antidoto a quel malessere tanto diffuso che è la solitudine interiore.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

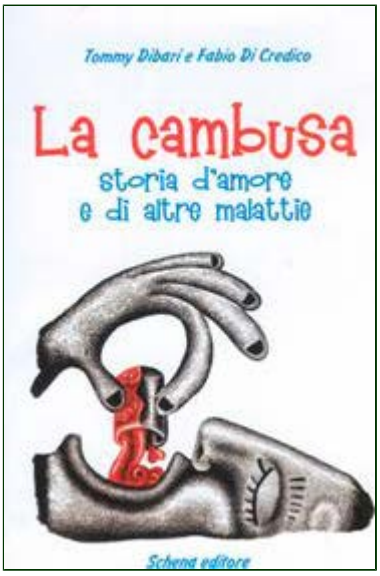
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Narciso Martinelli

Lo scaffale

(Rubrica di recensioni letterarie)



Titolo: La cambusa
Autori: Tommy Di Bari e Fabio Di Credico
pagg. 170 - prezzo 14 €
Edizioni: Schena Editore
ISBN: 88-8229-619-9

Fabio Di Credico è un autore conosciuto e apprezzato dai visitatori di www.patriziopacioni.it, che ne hanno letto i racconti e l'indimenticabile saga dei "vizi capitali".

Inconfondibile il suo stile di scrittura, l'uso disinvolto delle parole, accorpate o disarticolate a secondo dei casi e delle necessità. Letterè dell'alfabeto incatenate, smembrate, messe in risalto spesso anche con l'aiuto della grafica, della scelta eterogenea dei caratteri tipografici, tessere di un puzzle che alla fine si ricompone in un insieme armonico.

Efficace e coinvolgente l'ironia corrosiva che però scorre di lato ai sentimenti e alle sensazioni più autentiche lasciandone inalterata la sostanza.

È da poco uscito in libreria questo nuovo libro, scritto a quattro mani con Tommy Di Bari, coautore (oltre che di numerosi pezzi teatrali e di programmi per la televisione) anche di "***La ballata di Centocanini***", racconto incluso nella antologia curata da Patrizio Pacioni e dedicata al vino, all'eros e al sangue **Esagerato Rosso**, una storia davvero ben congegnata e scritta, di godibilissima lettura.

"**La cambusa**", è la storia di un percorso d'amore, quello tra i giovani

Omar e Giulia, irto, come tutti gli amori autentici, di ostacoli quali le differenze sociali, la presenza oppressiva di un genitore, malesseri psichici, diversi approcci alle ideologie…

È uno spaccato sociale, quello di una Puglia che non è, forse, conosciuta e apprezzata come meriterebbe.

È una storia generazionale, in cui il rapporto genitori-figli è esaminato con fresca e originale sensibilità.

È al tempo stesso qualcosa di più, anzi molto: un viaggio nell'anima, divertente e commovente al tempo stesso, un'esplorazione che, partendo dalle sensazioni più epidermiche, scende in profondità, sempre di più.

Narciso Martinelli
per
www.patriziopacioni.it

LUGLIO 2006

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

I&S

www.patriziopacioni.it per l'impegno e la solidarietà

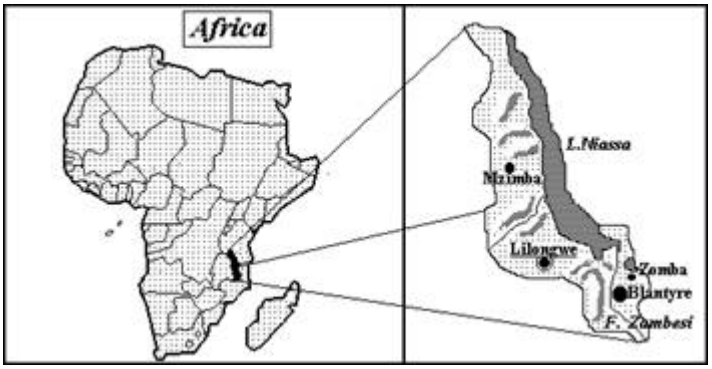
rubrica a cura di Mariella Gori - n° 2 luglio 2006

Patrizia De Angelis è una scrittrice milanese attivamente impegnata nel sociale. Si presenta al pubblico di www.patriziopacioni.it con un "reportage dell'anima" relativo al viaggio recentemente compiuto in uno degli angoli più poveri del mondo. Per un sito come il nostro, da sempre attento alla solidarietà con i meno fortunati, non poteva esistere biglietto da visita più gradito.

Milano, Malawi

Sono quasi le sei, albeggia nella città dove mi è capitato di nascere Milano,Italia,Europa.
Il mio pensiero torna a qualche giorno fa, ai luoghi dove ho trascorso una settimana , luoghi che si imprimono nella mente come solchi impossibili da livellare, Mangochi, Malawi, Africa.

Ascolto i rumori che provengono dalla strada, automobili,camion, autobus,nessuna voce. Le luci delle case sono ancora spente, se ne accende qualcuna qua e là, gente assonnata che si prepara un caffé, si fa una doccia, sceglie i vestiti che indosserà rimirandosi allo specchio. Mangio un biscotto e prendo il Malarone con il mio espresso, devo prenderlo per altri otto giorni anche se non sono più là, anche se il pericolo di prendere la malaria si è allontanato da me,da me, non da chi abita lì. I ricordi si accavallano nella mia mente, indosso una tuta,prendo le chiavi dell'auto ed esco. Guidando piano nella città ancora semi addormentata posso dare ordine ai miei pensieri, srotolandoli chilometro dopo chilometro sulla strada.



La strada, un unico lungo serpente di asfalto che ferisce la terra rossa e che attraversa tutto il Malawi, da nord a sud; relativamente pochi i mezzi che la percorrono ma, ai suoi, lati un fiume interminabile di umanità in cammino. Donne con un bambino sulla schiena avvolto nel chitenje*

ma non solo donne, bambini che portano bambini, bambini da soli di tutte le età che si tengono per mano, che camminano vicini; molti portano sulla testa sacchi di granoturco, secchi con l'acqua, fascine di legna.

Biciclette, che è improbabile vedere montate da una sola persona, uomini con la loro donna dietro e davanti un sacco o una fascina. Su questa striscia di catrame si dipana la vita delle persone, da lei dipende il futuro, in lei sono racchiuse le potenzialità di una precaria sopravvivenza, le possibilità del presente. Uno scambio,una vendita, una occasione, un regalo, magari da qualche turista di passaggio,dagli asungu**, riconoscibili da lontano per la pelle così bianca ed i capelli così lisci!

Forse arriverà un passaggio per portarsi più in là, dove c'è un agglomerato di edifici scrostati, retaggio dei tempi del protettorato inglese, e dove sono allineate le uniche merci da esporre, in un mercato colorato, ogni singola patata è allineata con grazia e simmetria,

non essendoci bilance la capacità di misura è di volta in volta, la cesta o il mucchio, come quei pascetti tipo i gianchetti) pescati nel lago ed essiccati al sole che costituiscono la principale e più accessibile fonte di proteine.
Ricordo l'emozione nell'accorgermi che percorrendo la strada, ai suoi lati tra i grandi baobab, erano quasi nascoste delle capanne, mimetizzate dalla vegetazione e dalla terra rossa dei muri,uguale al terreno che le circonda, uguale al pavimento dell'interno…

Di questo mi sono accorta in seguito, quando siamo andate a trovare i nostri bambini adottivi. Abbiamo visitato alcuni villaggi e tutti con le medesime abitazioni circolari fatte di mattoni rossi e di canne,con i tetti di paglia che al cadere delle intense piogge annuali si squagliano come zucchero. Sulle porte le donne intente a pestare il mais nel mortaio, o a setacciarlo. Qualcuno ha raccolto della legna ed è andato a prendere l'acqua, i più fortunati hanno una fontana a pompa nel villaggio, altri devono andare ad attingerla nel più vicino corso d'acqua, dove del resto lavano tutto, stoviglie, panni, se stessi! Il nostro arrivo provoca un trambusto, molti si avvicinano e ci circondano, cerchiamo il tal bambino e ci portano alla sua capanna…c'è chi addirittura ci accompagna in un altro villaggio perché avevamo sbagliato "indirizzo".Ci sorridono e sono stupiti dalle foto digitali, chiedono di guardarsi nel display e sono meravigliati e divertiti nel vedersi, del resto in casa non hanno specchi e non è loro abitudine guardarsi. Pensare a questo mi colma di una pace introvabile nel mio mondo a Milano, Italia,Europa.

Parlare dell'Africa, del Malawi in particolare è un'impresa difficile, non si riesce a individuare un punto di partenza per dare una spiegazione all'arretratezza della popolazione, o sì?

Sembra retorico tornare ai tempi dello schiavismo,della colonizzazione, ma è il punto di partenza per capire come un popolo con una sua struttura sociale , una sua amministrazione, un sistema di sfruttamento della terra a seconda dei bisogni delle famiglie, dopo 500 anni sia rimasto allo stesso punto , anzi peggio…… la loro cultura è stata sradicalizzata.

Non sono una storica, non ero neanche tanto brava a scuola, ma non ci vuole molto per capire che se milioni di persone vengono portate via dalla loro terra per essere "vendute" come manodopera, per togliere loro l'umanità ,la memoria, il pensiero della loro terra, bisogna venderle separate in luoghi distanti tra loro perché non parlino la stessa lingua, non adorino gli stessi dei. L'intento è quello di togliere loro una identità e non permettere che ricreino legami, comunità.

Il colonialismo, cosiddetto di rapina, sfrutta anche le risorse di questa terra, così come è accaduto in altri paesi come ad esempio l'India. la canna da zucchero è una coltivazione tipica ma il Malawi non ha molte altre risorse, la terra non è così fertile e gli indigeni non sono esperti coltivatori. Gli inglesi stessi abbandonano il territorio dopo aver "esportato" contadini più esperti condotti dalle loro colonie in India, ed è dal Sud Africa che Gandhi inizia a predicare sui diritti delle "persone"prima di tornare nella sua patria.

La divisione ha da sempre impedito all'Africa di creare una "nazione" africana ed ancora oggi questo paese è spogliato di una formazione culturale. L'istruzione sarebbe la vera arma a disposizione per far "crescere" il tessuto sociale, ma questo è impossibile se non ci sono scuole, se la fame e le malattie impediscono di pensare e soprattutto se il governo non partecipa a questo processo e non forma insegnanti di "tutti", non scuole delle diverse etnie, ma scuole dove ci si ritrova con un obiettivo comune.

La scuola della mia bimba adottiva Thandi è una scuola materna, perché lei ha quattro anni e mezzo; non ci sono giochi, non ci sono maestre che le insegnano a sviluppare il pensiero, ci sono giovani donne che non hanno una preparazione specifica e che intrattengono i bambini con canti e giochi comuni nell'attesa di dar loro una colazione a base di pane a cassetta e tè, e di un pranzo a base di nsima, la loro polenta, fagioli, o riso. Tra questi bambini ce ne sono alcuni adottati a distanza che ricevono una somma per la loro frequenza a scuola e per la loro famiglia : è brutto dover scegliere, ma Ilaria, che si occupa della scuola materna, stila delle schede, sceglie tra chi ne ha più bisogno e invia i nominativi in Italia. Foto di bambini vestiti in ordine per l'occasione ma sempre un po' spaventati dalla fotografia, bambini che hanno degli occhi che parlano ma non chiedono, hanno visto la malattia, la morte,sono cresciuti con la fame per compagna e quando vedono una caramella sono così emozionati che non riescono a

mangiarla subito. Ma sono bambini, e con gioia ci accolgono cantando e mimando canzoni nella loro lingua. Quando andiamo via ci chiamano dal cancello del cortile “azungu” ci gridano “zikomo”(grazie), ed io mi sento addosso il peso della storia, la responsabilità della loro condizione, io che pur essendo fortunata per avere tutto ,vivo in un mondo dove è sempre più raro essere felici, apprezzare la vita per se stessa e non per quello che si possiede. Non sono credente, ma Gesù ha lasciato un esempio, cercare l’essenza vera dell’essere in ogni uomo: “guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia,perché anche se uno è nell’abbondanza,la sua vita non dipende dai suoi beni”questa è una frase dal vangelo di Luca e trovo che sia più che mai attuale in un mondo che è impregnato di apparenza e consumismo, siamo così incastrati nell’ingranaggio capitalistico da anteporre come obiettivi la ricchezza e il possesso ai rapporti umani, sempre, in ogni luogo,in famiglia come nel lavoro o per la strada. Mi è capitato di incontrare una persona che avvicinandomi mi ha chiesto: “possiamo conoscerci?Io mi chiamo George e tu?” ed io, con il mio inglese elementare mi sono sentita, davanti a quel ragazzo, la povera, perché non so l’inglese, perché il primo pensiero è stato : “cosa vuole questo!”. Immagino la faccia delle persone se succedesse a Milano, se lo facessi io poi penserebbero che sono una matta e chiamerebbero il 113!!! Eppure spesso si ha voglia di parlare, di raccontare le proprie tristezze o di comunicare le proprie gioie… spesso non c’è nessuno che ha tempo e voglia per ascoltare… Penso a tutto questo guidando piano, torno a casa, nella mia casa confortevole, ma vorrei essere lì con quei bambini ,con quelle donne quasi tutte sopravvissute almeno ad un figlio morto, rassegnate alla loro vita e alle loro fatiche. Penso che la mia piccola Thandi, donna di domani, potrà avere più fortuna, potrà imparare un lavoro, capirà come difendersi dalle malattie, dall’AIDS, e potrà proteggere i suoi figli. Penso a quei bambini già grandi a sei anni, forse dando loro la possibilità di imparare, di pensare, di ingegnarsi a costruire, inventare, approntare ciò che è utile per la loro vita, a loro volta insegneranno ad altri, non per andarsene in un posto migliore, ma per rendere migliore il posto in cui sono… Credo fermamente che per dare aiuto sia necessario dare dignità e fiducia in se stessi e le strutture di cooperazione internazionale non tengono conto di questo. Le piccole iniziative di autosviluppo e di cooperazione sono quelle che insegnano che si può vivere e creare sostentamento per tutti in modo diverso. Sono le persone che danno alle persone, quelli che hanno delle conoscenze da condividere, qualcosa da insegnare. Ho conosciuto una ragazza, un’ infermiera che ha lasciato tutto in Italia e da tre anni vive in Malawi, si appoggia ad una missione (perché sono gli unici luoghi dotati di luce e acqua) e cura chiunque si rivolga a lei. I suoi amici, dall’Italia le inviano denaro per acquistare medicine, latte in polvere, fertilizzante per chi deve coltivare, piccole scorte di prodotti da vendere a donne rimaste sole che riescono a sopravvivere con un piccolo commercio, paga il viaggio in ospedale a chi deve andare a fare delle analisi, crea gruppi di ascolto per malati di AIDS, incoraggia a fondare una cooperativa e a costruire un mulino……..ed altro ancora, fatti… e idee portati avanti con difficoltà, perché manca tutto!

Non vorrebbe la citassi perché esiste quasi un “pudore” nel donare se stessi, non potrò mai scordare però il suo grazie con gli occhi lucidi quando le abbiamo dato il denaro che avevamo con noi… lei ha detto grazie a noi…

Il Comune di Paratico dallo scorso anno si è impegnato per la durata di 4 anni alla gestione di un gemellaggio con Chinwala (Malawi): il progetto, denominato “Granturco” prevede la fornitura di sementi selezionate e fertilizzanti, unitamente all’assistenza di un agronomo per modernizzare il sistema di coltivazione. L’alimento base in quella zona è infatti costituita da una polenta alla quale si mischiano di volta in volta verdure, legumi e (purtroppo più

raramente) carne.
Progetti collaterali: “adozione a distanza” e “turismo responsabile”.
Per ulteriori informazioni, per eventuali collaborazioni o semplicemente per contribuire economicamente al progetto, la referente è **Mariella Smiroldo** c/o il Comune di Paratico (035/924311).
Le foto comprese in questo articolo sono opera di **Franca Perletti** che domenica 25 giugno ha presentato a Paratico, nel corso della manifestazione di solidarietà cui ha partecipato anche Patrizio Pacioni (vds. in altra parte del sito “***L’agenda***”), una mostra di magnifici scatti fotografici realizzati proprio nel corso del viaggio effettuato con la nostra Patrizia De Angelis.

Mariella Gori
per www.patriziopacioni.it

marzo 2006

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 6 / I LIBRI >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

I libri:

Le industrie del latte di Gabriella Cuscinà- ***Versi tra le sbarre*** (AA.VV.) a cura di William Navarrete – ***Nulla è per sempre*** (AA.VV.) a cura di Flavia Piccinni - ***Avamposto dell'Inferno*** di Fabio Monteduro -

Gli eventi e i luoghi:

Ancora su "***Gli occhi dentro***": dal **Corriere dei Ciechi** la cronaca della cerimonia di premiazione e la recensione dell'antologia

---

Titolo Libro: **Le industrie del latte**
Autore: Gabriella Cuscinà
Collana: I quaderni di Cico
Anno edizione: giugno 2006
Casa Editrice:
Codice ISBN: 88-901716-7-7
Pagine: 132
Prezzo: euro 7,00

Questo romanzo di Gabriella Cuscinà racconta prima di tutto il senso del tempo e dunque la verità intramontabile della nostalgia. E' una finestra aperta sul panorama concreto e tangibile delle storie che si porta dietro, fra campagna siciliana e metropoli d'oltreoceano, prospettive di vita e semplici desideri dei personaggi, ma è anche la stessa finestra che dà sul medesimo luogo dell'anima e della memoria, improvvisamente circoscritto, escluso e negato a Diego, il protagonista principale, e ai suoi familiari. Le cose più semplici, così come i sogni, non sono più a portata di mano, e ciò che fino a ieri appariva ovvio e proiettato nel futuro oggi è assolutamente lontano e irraggiungibile. Ma c'è un elemento di scorta, quasi sempre, nel bagaglio interno e spirituale di ogni uomo puro, una sorta di spazio franco, destinato all'elaborazione del perdono, alla metabolizzazione degli accadimenti e alla rivalsa d'onore nei confronti del destino. E dato che ogni esistenza ha un proprio corso e nessuno ne conosce fino in fondo soste, curve o direzioni - sembrerebbe suggerire l'autrice, - si può accettare serenamente una sconfitta da parte della sorte solo se si è in grado, con le buone qualità e la risolutezza, di

riaddomesticare al meglio la piega negativa delle circostanze.

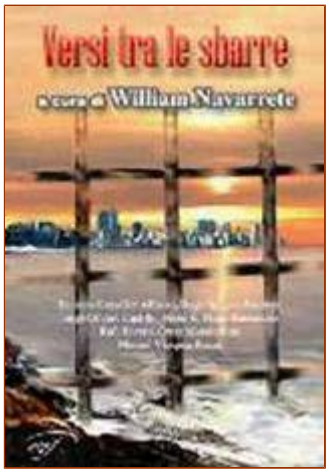
Gabriella Cuscinà vive a Palermo, dove insegna lettere in una scuola media statale. Ha scritto di narrativa e di poesia. Di sé dice:

"Scrivere è sicuramente una gioia, e diventa ben presto una mania, una parte imprescindibile della tua esistenza, una specie di febbre di cui non puoi fare a meno. Significa abituarsi a pensare, capire i punti vista, mettersi in gioco. In questo senso implica molta disponibilità. E così è chiaro che si scrive per noi stessi, ma con due prerogative: parlare dentro e fuori di noi. E ci si illude a volte di avere un potere, quello di far credere tutto a tutti. Certo, uno sa benissimo che quello che scrive può non essere importante per gli altri, ma intanto scrivi affinché qualcuno ti possa leggere...e in fondo è anche questo, che conta."

Si può acquistare direttamente dall'Editore cliccando qui:

http://www.cicorivoltaedizioni.com/cicorivoltaedizioni_ordini.htm

---



Titolo Libro: **Versi tra le sbarre**
AA.VV. - a cura di William Navarrete
Casa Editrice: Il Foglio
Anno Edizione: 2006
Codice ISBN: 88-7606-114-2
Pagine: 95
Prezzo: euro 10,00

La pubblicazione di **Versi tra le sbarre**, antologia di autori vari, tutti vittime della violenza del regime di Castro, terzo volume della *Collana letteratura cubana*, impreziosito dalla copertina originale di Elena Migliorini, si avvale del puntuale lavoro di traduzione di Elisa Montanelli, nonché del serio impegno di cura redazionale di William Navarrete, che, nella sua essenziale prefazione, ha ritenuto doveroso sottolineare che *"l'entusiasmo e la determinazione di Gordiano Lupi e della casa editrice Il Foglio da lui diretta"* hanno permesso ai poeti di questa antologia di venire alla luce. Di Gordiano Lupi, piace ricordare, da una parte, lo sdegno manifestato sulle pagine di noti quotidiani verso certe *"balle propagandistiche"* sulla bontà del *"vecchio dittatore"* Castro, sulle strutture pubbliche ottimamente funzionanti a beneficio del popolo cubano e il suo impegno a far conoscere *"il vero volto di Cuba"*, dall'altra parte, e di non minore intensità, il suo amore per una terra che sopporta, con dignità estrema, da tanti anni oramai, la miseria materiale e morale causata dalla dittatura, un amore sottolineato in alcune sue opere, come Nero tropicale, Cuba magica, Un'isola a passo di *Son*. Opera meritoria, quindi, che contribuisce a rompere quello strano silenzio internazionale sui crimini della dittatura di Castro e a marcare l'insensibilità verso la sofferenza del popolo cubano da parte di chi nutre scarso amore per la verità.

Se il motivo ispiratore che lega i vari componimenti dell'antologia è

la sofferenza provata direttamente dagli autori a causa della persecuzione della dittatura, diversi sono i registri poetici, diversi i fantasmi poetici che veicolano il personale sentire, diversi gli esiti artistici, dal momento che alcuni degli autori già da tanto tempo hanno lasciato alle loro spalle l'apprendistato ed hanno già conseguito meritevole fama, mentre altri si sono cimentati per la prima volta nella poesia.

Attraverso l'essenzialità del verso, il messaggio di fermezza morale di Ricardo González Alfonso, ancora oggi in prigione, penetra e pervade l'animo del lettore, mentre un dolore non urlato lascia spazio all'amore, fuga la rassegnazione, si tempra di eroica dignità, che sfida gli "sguardi da tridente" degli aguzzini e fa scoprire "un'altra versione/della morte/della vita/dell'amore." (Giudizio finale).

Nei versi di Regis Iglesias Ramírez, ancora oggi in carcere, versi pervasi da delicati toni elegiaci, rinvigorisce, nel deserto della libertà negata e dell'odio di regime, il verde dell'oasi della speranza, la fonte consolatrice dei ricordi, il senso della vita come armonia di colori e di luce, il sentimento profondamente cristiano dell'amore universale "E ai miei nemici:*/Dio li ama. E anch'io*.".

Né la sofferenza causata dal regime di Castro riesce a sgualcire la freschezza giovanile del sogno d'amore dei versi di Mario Enrique Mayo Hernández, ancora oggi in prigione, anzi il ricordo della donna lontana si fa più caldo e sensuale.

Pudico nel mostrare il suo profondo dolore, consapevole che il regime semina "sofferenze onorifiche", Jorge Olivera Castillo, liberato con "licenza extrapenale", affonda, con fierezza che ricorda il Farinata di Dante, il bisturi nelle piaghe della dittatura e col suo verso tagliente, fatto di cose e non di parole, squarcia il maleodorante velame dell'ipocrisia e della retorica del potere, svelando il dramma della morte della ragione, del silenzio imposto al pudore, della catastrofe di Cuba.

Il poeta Raúl Rivero Castañeda, esiliato a Madrid dopo aver subito per un anno e mezzo il carcere, perviene a risultati artistici di alto valore, in cui l'uso magistrale dei mezzi espressivi si fonde con motivi ispiratori profondamente interiorizzati. Il poeta non lascia spazio ad autocommiserazione, nega che la prigionia annichilisca la nobiltà d'animo e possa privare della fantasia e dei doni della poesia, proclama che la tirannia è destinata alla sconfitta, mentre "Leggera la cenere. Chiara l'eternità." sarà di colui che è perseguitato dal regime

I versi di Omar Moisés Ruiz Hernández, attualmente in carcere, denunciano il tradimento degli ideali del socialismo e dell'uomo verso il suo simile. La sua poesia, che a volte ha un andamento quasi prosastico, fa tutt'uno con una fede combattiva, addolcisce il tema del ricordo, veicola la certezza di tempi migliori in una Cuba diversa.

Severo con se stesso, ma soprattutto contro il regime che ha distrutto la felicità, intollerante della perdita d'identità, Manuel Vázquez Portal alterna nella sua poesia momenti di accorato dolore per una patria che non c'è a momenti di consolante ottimismo: "Vengo, patria, ad abbracciarti/per risorgere insieme a te.".

Simonetta De Bartolo

Titolo Libro: **Nulla è per sempre -** 59 ultimi respiri
AA.VV. - a cura di Flavia Piccinni
Casa Editrice: Giulio Perrone Editore
(http://www.giulioperroneditore.it)

Anno Edizione: 2006

Codice ISBN: 88-6004-037-X
Pagine: 282 formato 13x20
Prezzo: euro 15,00

Parlare di morte.
Parlare di morte e farlo in modi diversi.
Questo quello che hanno provato a fare cinquantanove scrittori diversi.
Giocando con le parole e con i contenuti, con storie reali e inventate.
Una raccolta di pensieri che gravita intorno ad un mondo fondamentale, la vita, e sulla sua indiscutibile fine.

Sei le sezioni che formano il libro e che raccontano altrettanti motivi di morte o di sopravvivenza: suicidi, omicidi, incidenti, conclusi e inconclusi.

Le pillole, racconti brevi di trenta parole massimo, chiudono un'antologia irriverente che comprende le giovani promesse, in alcuni casi già certezze, della narrativa italiana.

Titolo Libro: **Avamposto dell'inferno**
Autore: Fabio Monteduro
Casa Editrice: La Riflessione
Anno edizione: 2005
Codice ISBN: 88-901850-0-8
Pagine: 246 formato 14x20
Prezzo: euro 10,00
Nelle librerie e on-line su www.lariflessione.com

Ne dicono:

"Se vi piacciono le storie intriganti, i misteri insolubili, le atmosfere gotiche, i personaggi ammaliatori e persuasivi, ebbene questo è il romanzo che fa per voi.

Scorrevole, piacevole, godibile, è un lavoro di buono spessoreche rispetta perfettamente le aspettative canoniche della letteratura di genere.

A metà strada tra il fantastico e l'horror, tra il thriller e il paranormale, beneficia di un intreccio perfettamente armonico, con un tipo di scrittura che definire cinematografica non è sbagliato …."

(Sabina Marchesi - Guida di SuperEva)

Fabio Monteduro è laureato in Economia. Già autore della raccolta di racconti **So Chi Sei**, edita da Progetto Babele.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Gli eventi e i luoghi:

Ancora su "***Gli occhi dentro***": dal **Corriere dei Ciechi** la cronaca della cerimonia di premiazione e la recensione dell'antologia

I libri:

Le industrie del latte di Gabriella Cuscinà- ***Versi tra le sbarre*** (AA.VV.) a cura di William Navarrete – ***Nulla è per sempre*** (AA.VV.) a cura di Flavia Piccinni - ***Avamposto dell'Inferno*** di Fabio Monteduro -

---

Unione Italiana dei Ciechi

Corriere dei Ciechi

Anno 2006 - numero 3

---

dalla rubrica: **Segnalibro**

Renato Terrosi

Gli occhi dentro

Non vedenti e ipovedenti raccontano

Lì per lì, sfogliando questa antologia di racconti, tratti da un concorso riservato a non vedenti e ipovedenti, molti penseranno a un fatto straordinario. Sbagliato! Oggi, infatti, come più volte ha detto e scritto Tommaso Daniele, Presidente Nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi, autore, con Nicola Stilla, Presidente dell'Uic della Lombardia, nella presentazione del volume stesso, i ciechi sono passati nel giro di ottantacinque anni, "dai gradini delle chiese alle cattedre universitarie" e, quindi, è normale che desiderino anche scrivere, dimostrando più che apprezzabili doti narrative.

Forse, saranno anche molti i lettori della raccolta che già dall'interessante titolo "Gli occhi dentro", andranno alla ricerca di qualche capacità misteriosa posseduta da chi non vede, ma gli introduttori lo spiegano esplicitamente.

"Certamente - dicono - da parte di chi non vede vi è la necessità o l'esigenza di trovare altre fonti d'informazione sulla realtà circostante attraverso quelli che si chiamano i sensi vicarianti: il tatto, l'udito, l'olfatto soprattutto. Il modo in cui queste informazioni vengono poi rielaborate e tradotte in elementi in grado di fornire alla persona non vedente una rappresentazione "spendibile" della realtà, appartiene alla sensibilità e capacità di ciascuno.

Ma se queste sensibilità e capacità non fossero una possibilità già contemplata nella natura stessa dell'essere umano come potrebbe un cieco ritrovarle dentro di sé e trarne beneficio?

Ecco quindi ancora uno "straordinario" che è normalità e che accomuna l'umanità di ogni altro uomo "gettato nel mondo" e chiamato a vivere la propria esperienza di vita unica e irripetibile con gli strumenti di cui dispone.

Ed è in questo processo di "normalizzazione", il quale attenua i

pregiudizi e riduce le distanze, che si inseriscono i racconti pervenuti da tutte le regioni italiane e che, selezionati dalla giuria del concorso letterario "Gli occhi dentro", compongono l'antologia.
Elementare Watson, con le ali si vola! Sembra affermarlo, implicitamente, anche il professor Giancarlo Abba, Direttore dell'Istituto dei Ciechi di Milano, a proposito dell'"avventura letteraria" che ha coinvolto nel concorso di narrativa inedita non vedenti e ipovedenti.

Erica Monteneri e Patrizio Pacioni, spiegano, poi, molto bene come è nato il proposito di una iniziativa culturale in perfetta linea con i principi dell'Unione.

E, quindi, Erica e Patrizio meritano davvero un abbraccio di compiacimento e di gratitudine per aver battuto il ciak dell'impresa e per aver essenzializzato nelle righe, con le quali aprono l'antologia, i perché e i percome dell'iniziativa.

Un affettuoso compiacimento va, altresì, a tutti i partecipanti ed ai tre vincitori.
Il primo premio è andato ad Antonella Gandolfo Lima Rampolla per il racconto "X e Y nella nebbia"; una specie di viaggio allegorico dell'uomo della "quarta" età. Suggestioni romantiche e decadenti tenute insieme da una tecnica narrativa precisa e sfumata nel medesimo tempo.

Il secondo premio è stato attribuito a Chiara Gramegna per il racconto "Come una scia di profumo". E' la storia di una ragazzina che, dall'incontro con una donna non vedente ha tratto la forza per superare le sue insicurezze.

Il terzo premio è andato ad Antonietta Chiariello per il racconto "Con la guerra dentro". Gli anni del conflitto, il ritorno dalla prigionia in uno sfondo umanissimo e storicamente interessante.

Comunque, anche gli altri racconti presenti nell'antologia e che la giuria ha valutato positivamente, appaiono di particolare interesse e di effettiva bellezza, dove il tema del ricordo e quello della diversità emergono dal lago dell'esperienze di vita.

Un grazie, dunque, a Liliana Ducceschi (Le ore che hanno cambiato la mia vita), Annamaria Bocor (Abele e suo fratello), Claudia Consonni (Puntini sulla neve), Giada Cattaneo (Dolci veleni offerti dall'orchestra), Angiola Maria Portaluppi (L'uomo nudo), Giada Menichella (Come sua madre), Sophia B. (Dentro gli occhi).

E infine ci pare giusto ringraziare quanti hanno pensato, organizzato e praticamente realizzato l'iniziativa del Consiglio Regionale Lombardo dell'Uic. Anzitutto i componenti della giuria: Giancarlo Abba, Direttore dell'Istituto dei Ciechi di Milano; Mirella Floris, scrittrice ipovedente; Erica Monteneri, psicologa non vedente; Patrizio Pacioni, scrittore; Francesca Terzi, poetessa.

Grazie all'esperto informatico Enrico Rocca, che ha messo a disposizione il sito www.gliocchidentro.it e a Gioia Aloisi, artista, fotografa, scrittrice docente universitaria, la quale è autrice dell'opera riprodotta in copertina, intitolata "Il volo".

"Gli occhi dentro" dicono, insomma, che per quanti hanno il problema fisico della disabilità il mondo c'è. Lo ripete più volte il professor Giancarlo Abba " Noi… tutti… stiamo nel mondo e non possiamo farne a meno. La luce è lì. Le parole diventano luce, dispiegano e spiegano, fanno vedere anche a noi quello che gli autori hanno visto, descrivono, illustrano, disegnano, scolpiscono, ricamano…".

Un'avventura letteraria certo, ma che non si fermerà qui.

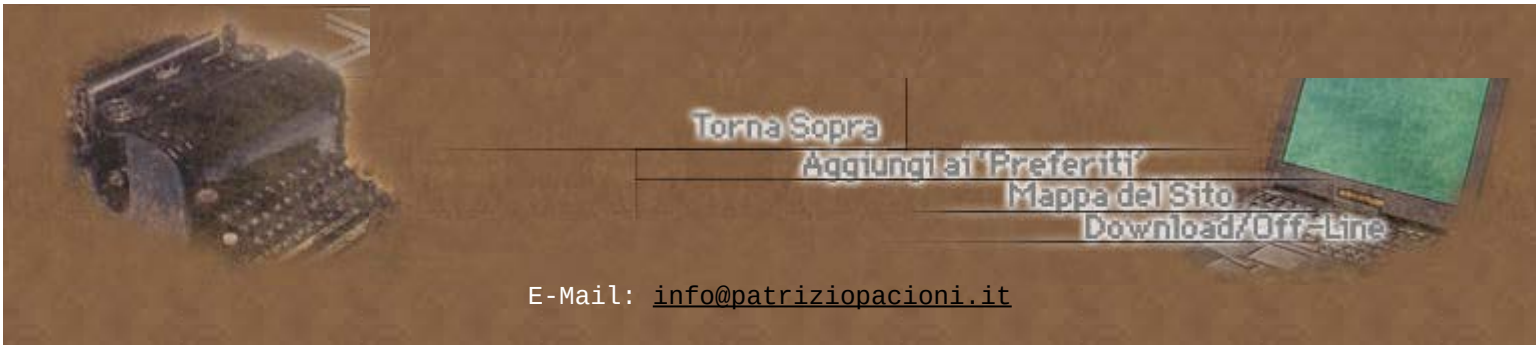
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L'AGENDA >>

*Notiziario letterario a cura di **Manfredo Cipriani** con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.*

Venerdì 10 Febbraio 2006
Giovedì 16 Febbraio 2006
Sabato 18 Febbraio 2006

7-8-9 Aprile 2006
22-23 Aprile 2006
Domenica 30 Aprile 2006

Venerdì 12 Maggio 2006
Venerdì 19 Maggio 2006
20-21 Maggio 2006

E per finire...
Mercoledì 7 Giugno 2006

La freschissima uscita di Essemmesse il romanzo di Patrizio Pacioni che introduce nella famiglia dei poliziotti seriali un personaggio di spiccata personalità, il cinico e inflessibile commissario Cardona, ha impresso una decisa accelerazione a un già stimolante e nutrito calendario primaverile.

Insieme al resoconto e alle foto del corso di scrittura *"Dal blu di china al giallo-noir"*, troverete i reportage fotografici degli altri eventi che hanno visto la presenza del nostro P.P.

Vi ricordiamo inoltre che, sempre per le stampe di Effedue, è appena uscito Esagerato Rosso, una raccolta di racconti ispirato all'intrigante "triangolo perfetto" costituito dall'incontro e dall'incrocio di buon vino, sesso e sangue.

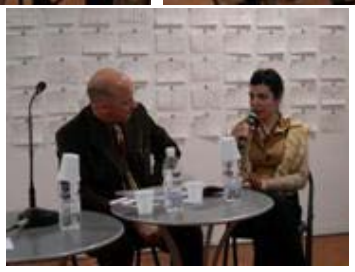
Febbraio 2006 - Venerdì 10 - Roma

Nella ormai tradizionale ambientazione del Lettere & Caffè, baluardo della più genuina cultura romana nel cuore di Trastevere, Sandrina Piras, del Salotto Letterario, ha presentato al pubblico capitolino Patrizio Pacioni e il suo *Quel ramo del lago*. Con il morbido sottofondo musicale della chitarra di Jean Claude Matteucci l'intervista si è alternata con la lettura (effettuata dallo stesso autore) dei passi più suggestivi del romanzo, coinvolgendo dal primo all'ultimo minuto il numeroso pubblico intervenuto

Roma, venerdì 10 febbraio 2006: un suggestivo scorcio del locale Lettere & Caffè, in Via S. Francesco a Ripa, 100, nel cuore e nel ventre di Trastevere, affollato come sempre Stavolta era il turno di "Quel ramo del lago", e a intervistare l'autore c'era una briosa Sandrina Piras (sempre più sulla cresta dell'onda col suo Salotto Letterario).

Giovedì 16 Sassuolo

Nel Palazzo Ducale Patrizio Pacioni ha condotto una vivace intervista alle scrittrici Eliselle e Michela Pettinà, autrici rispettivamente di "*Laureande sull'orlo di una crisi di nervi*" (avventure e disavventure di una giovane medievista) e "*Il coraggio di essere dink*" (manuale per giovani coppie senza figli ma con discrete disponibilità economiche). Foltissima presenza di pubblico… e gran divertimento!



Sassuolo, giovedì 16 febbraio 2006: alcune significative imagini di una serata in cui la briosa conduzione di Patrizio Pacioni e la fresca simpatia delle autrici (Michela Pettinà a sinistra ed Eliselle a destra) hanno coinvolto e divertito il numeroso pubblico.

Sabato 18 - Sesto S. Giovanni (MI)

Al circolo Tenebiaco Patrizio Pacioni, per l'Od@p - Officina delle Parole, ha presentato per la prima volta la sua "Serata in noir" - viaggio nella letteratura "di paura": alle interessantissime dissertazioni sul tema si sono alternate le canzoni scelte ad hoc e cantate da Nazzareno De Benedetto e le letture di brani tratti dalle opere di grandi autori internazionali, veri e propri maestri del genere.

Tenebiaco, 18 febbraio 2006: due istantanee della splendida

"Serata in giallo-noir" organizzata dall' Od@p - Officina delle Parole.

A completare l'evento, immergendo i presenti in un'atmosfera davvero

ideale per le riflessioni e alle letture proposte da Patrizio Pacioni, gli applauditi interventi musicali di Nazzareno De Benedetto.

Aprile 2006 - Venerdì 7 - Sabato 8 - Domenica 9 - Nichelino (TO)

Fortemente voluto da Sandrina Piras e organizzato con grande efficienza dal Salotto Letterario, si è svolto il corso di scrittura creativa "Dal blu di china al giallo-noir". Attraverso un percorso ideato e condotto da Patrizio Pacioni, arricchito da schede didattiche, schemi ed esercitazioni e reso più incisivo dalla proiezione di filmati, i partecipanti sono stati guidati nel difficile passaggio tra la scrittura tradizionale e quella "di genere". Il successo registrato dal corso lascia presumere che, in un prossimo futuro, l'esperimento possa essere ripetuto in altre città e arricchito da un secondo livello articolato come vero e proprio "laboratorio" creativo.

Nichelino, 7/8/9 aprile 2006, corso "Dal blu di china al giallo-noir", organizzato dal Salotto Letterario di Torino. Da sinistra in alto, giro orario: 1) Patrizio Pacioni "in cattedra" 2) Il "docente" impegnato a spiegare un passaggio particolarmente impegnativo a una delle partecipanti; 3) un dettaglio dei "banchi", in piena esercitazione didattica; 4)Un gruppo di partecipanti con Patrizio Pacioni e Sandrina Piras (come sempre perfetta nell'organizzazione) al centro.

Sabato 22 - Domenica 23 - Milano

Nel più suggestivo angolo della vecchia Milano, in quella Brera da sempre meta delle più serene passeggiate meneghine e centro serale di divertimento, si è tenuta l'edizione 2006 della "Festa dei libri e delle rose".

Per l'intero weekend Patrizio Pacioni è stato presente allo stand della Effedue Edizioni a disposizione dei suoi lettori e di tutti coloro che avessero domande da porgli sia in merito all'attività di scrittore che alle novità in arrivo su www.patriziopacioni.it

Milano 22/23 aprile 2006 - Tre momenti della riuscita Manifestazione“S. Giorgio,

la Festa dei Libri e delle Rose” che ha allegramente animato per un intero weekend

le già battutissime strade di Brera. Con lui, nella foto a sinistra, Virginia Parisi.

Domenica 30 Villafranca

Nuova edizione della Primavera del Libro, ormai tradizionale rassegna della media e piccola editoria organizzata dalla infaticabile Maria Luisa De Marchi. Lungo il corso principale della città saranno allineati gli stand dei medi e piccoli editori che con la loro attività valorizzano autori emergenti altrimenti destinati a restare ai margini dello scenario letterario nazionale.

Maggio 2006 - Venerdì 12 - Torino

Alle ore 20, presso l’ elegante e originalissimo ristorante “Stazione Sassi” (Piazzale Modena 6 - Tel. 011-8997513) situato all'interno della stazione di partenza della Tranvia a Dentiera Sassi-Superga (nella foto Patrizio Pacioni sorpreso nel corso di una piacevole “perlustrazione in loco” mentre studia attentamente il menu)”

prima presentazione nazionale di *Essemmesse*. La sempre più spigliata Sandrina Piras intervisterà Patrizio Pacioni sui contenuti del romanzo e sulle caratteristiche del nuovo personaggio seriale che da questo libro inizierà il suo percorso: il gelido, scorbutico, infedele e geniale commissario Leonardo Cardona. Intermezzi musicali a cura della band “Armea”.

Venerdì 19 - Brescia

Alle ore 18,30 al “Verde Menta” in Contrada S. Croce, aperitivo letterario, nel corso del quale Mirella Floris, Presidente dell’Od@p - Officina delle Parole presentazione di Essemmesse

---

Sabato 20 - Domenica 21 - Rovigo

Insieme a Daria D’Angelo (*Io batte core*), Michela Pettinà (*Il coraggio d’essere dink*) ed Enrico Fagioli (*Sangre de Cristo*) Patrizio Pacioni sarà presente alla Fiera del libro nello stand Effedue Edizioni per l’intero weekend, col suo nuovissimo *Essemmesse*.

Giugno 2006 Mercoledì 7

A Cuggiono (MI) incontro conviviale con Patrizio Pacioni organizzato presso il ristorante “L’oro del Ticino” (Piazza S. Giorgio 16) dall’Associazione Culturale “EquiLIBRI”. Conduttrice della serata sarà Lidia Gualdoni, conosciutissima in Rete (e fuori) come “guida” letteraria di SuperEva. L’ospite d’onore, inutile dirlo… sarà Patrizio Pacioni. La partecipazione all’evento, oltre a una cena squisita con menu a tema ideato e realizzato dallo chef Fabio Caccia comporterà la ricezione di una copia (ovviamente

autografata dall'autore) di Essemmesse. Per informazioni tel. ai numeri 02/97241032 oppure 339/7329900.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai Preferiti

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Il bruscolo

(nell'occhio)

rubrica dedicato ai disservizi, alle inadempienze, alle ingiustizie e alle

cialtronerie varie di un Paese che annaspa pur meritando (forse) di salvarsi

numero 1 (maggio 2006)

Trenitalia 5240: un treno della vergogna

e un controllore che non si vergogna.

Il giorno è mercoledì 19 aprile 2006.

Sono le ore 17,30 suppergiù.

È un piccolo (e malandato) convoglio che è partito da poco dalla stazione di Cremona e corre (si fa per dire) verso quella di Brescia.

Ho impiegato 10 minuti prima della partenza (e 5 minuti dopo) a trovare un sedile che non mi costringesse, all'arrivo, a correre al Pronto Soccorso degli Spedali Civili, per effettuare subito un test completo per individuare malattie infettive d'ogni origine e tipologia.

Sul pavimento del corridoio, che separa le file di poltrone bisunte, cartacce, bucce di banana, lattine da bibita vuote o (peggio ancora) semivuote, cartoni di pizza da asporto, rifiuti di vario tipo ed estrazione.

In poche parole un autentico porcile.

Dopo avere pulito alla meglio il mio sedile, non avendo in dotazione guanti di gomma, mi reco alla toilette per sciacquare le mani.

Lo so ci vorrebbe il lisoformio, ma come faccio a portarlo nella mia ventiquattro ore insieme ai documenti del lavoro?

Di acqua che esce dal rubinetto nemmeno una lontana idea.

Per decenza non parlo di come è ridotta la tazza del water.

Ho cambiato idea: appena sceso dal treno

(a proposito, ma si può chiamare treno una cosa del genere?)

mi recherò senz'altro dal mio medico per farmi prescrivere un'analisi completa di sangue-feci-urine: il timore di essere stato irrimediabilmente contaminato da qualche raro quanto micidiale virus tropicale si va infatti ingigantendo a ogni respiro che

(mio malgrado)

sono costretto a tirare in quell'ambiente malsano.

Ma ecco che arriva il controllore.

Uff, meno male, almeno mi sfogherò con lui.

No, prima mi chiede di vedere il biglietto.

Giusto, è il suo lavoro.

Estraggo i biglietti che ho utilizzato per rientrare da Lodi: Lodi-Piacenza (no, uffa, non è questo), poi Piacenza-Cremona (acqua passata anche questa)… eccolo, Cremona-Brescia.

-Non è timbrato.-

ringhia il controllore, che evidentemente oggi ha la luna per traverso.

-Ops, mi scusi: vede, quando ho timbrato gli altri 2 (glieli faccio vedere, regolarmente… come si dice? Ah sì, "obliterati") mi dev'essere rimasto in tasca questo.

-Niente da fare. Devo darle il massimo della multa?-

"Meno male che non ha il cartellino rosso." Penso ""Deve essere alquanto imbarazzante essere espulso da un treno in corsa (*in corsa* si fa per dire, naturalmente)"

-Il massimo? Perché, c'è qualche aggravante?-

chiedo.

-Perché se non aveva timbrato doveva mostrarmi il biglietto prima che il treno partisse.-

ribatte quello, con l'aria seccata e la logica ferrea di un inquisitore stalinista.

-Ma se l'avevo dimenticato, e di dimenticanza si tratta, altrimenti "ci avrei provato" anche con gli altri due, come facevo a venire da lei?-

Logica stringente ma mica tanto complicata, ci potrebbe arrivare anche un controllore ombroso e arrogante, non molto propenso alle relazioni pubbliche.

Invece no.

-Senta non mi faccia perdere tempo: se fosse venuto da me sarebbero stati 5 €, così sono 25.-

Prendi e porta a casa.

Cerco di farlo ragionare, più per questione di principio che per altro, tanto la multa con ogni probabilità accetterà di accollarsela il mio datore di lavoro. Gli mostro una ventina di biglietti già acquistati che mi serviranno per altri viaggi nei prossimi giorni.

-Guardi, sono un buon cliente di Trenitalia, quelli che nonostante i ritardi, gli scioperi, i guasti e il pericolo di prendersi il colera ancora viaggiano con voi. Le paio un tipo che vuole fregarvi 3 €?-

Non metto in discussine la sua buona fede…-"Ci mancherebbe altro." Penso io.

-… ma doveva venire da me prima che partisse il treno.-

-Le ho detto che non mi sono accorto di non aver timbrato, magari la macchinetta ha fatto cilecca…-

-Doveva venire da me prima che partisse il treno.-

Elastico come un pezzo di travertino, educato e gentile come uno scorpione.

-Va bene. Allora mi faccia la multa. Pago subito.-

Esausto.

Mi guarda schifato, poi, mentre compila il verbale, si volge verso gli altri viaggiatori con l'aria di chi la sa lunga e da certi tipacci non si fa mica incastrare:

"L'ho preso in fragranza di reato, questo meschino, subdolo malfattore in giacca e cravatta. E lui ha ceduto: paga, quindi è reo confesso."

E io pago 25 €.

Che al cambio della nostalgia fanno 50.000 lirette di una volta, mica spiccioli.

-Ok, adesso che ha fatto il suo dovere però vorrei dirle che al bagno non funzionan…-

Allarga le braccia, sconsolato:

-E io che ci posso fare: questo passa il convento. Si lamenti in direzione.-

mi risponde alzando gli occhi al cielo.

Lo guardo, dedicandogli un'altra porzione di immeritata attenzione, pensando alla scarsa sensibilità che il tipo ha appena dimostrato verso un buon cliente delle ferrovie, alla miopia di chi non sa distinguere al di là del proprio naso, e nascondendosi dietro il regolamento (ma sparlando di chi ogni fine mese gli dà il pane e pure il companatico nella busta dello stipendio) crede di fare il proprio dovere:

-E io che ci posso fare? È vero: è proprio questo il personale che ci passa il convento delle FFSS.-

mormoro tra me, tornando poi a immergermi nella soluzione del mio Sudoku.

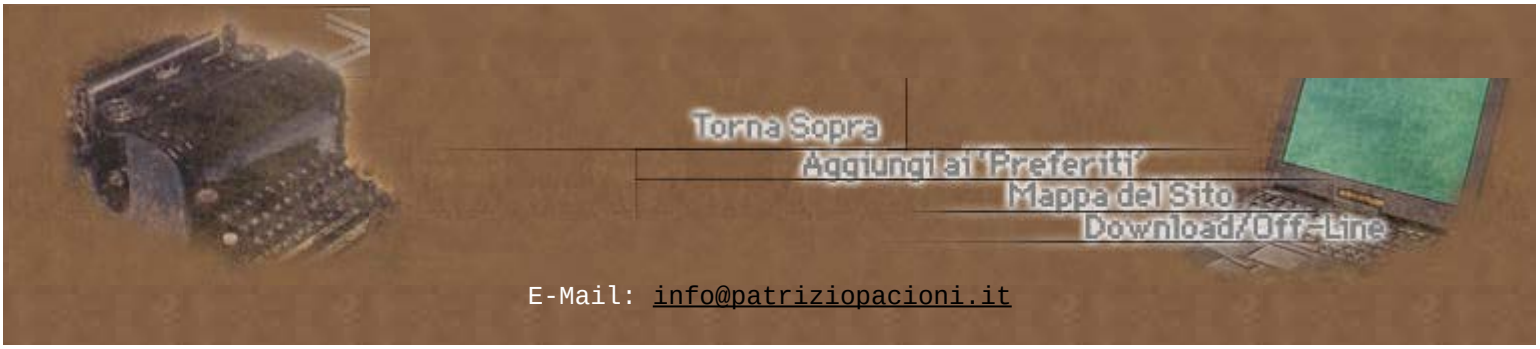
Papo 2000

per www.patriziopacioni.it

aprile 2006

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 5 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it
per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli
operatori dell'informazione e del sociale.

I libri:

Essemmesse di Patrizio Pacioni - ***Esagerato Rosso*** di AAVV - ***Donne Incazzate*** di AA.VV. (tra i quali la nostra Eliselle) - ***Chiamatemi Pablo Ramone*** di Pablo Echaurren - ***Davanti all'immagine*** di Vittorio Sgarbi

Gli eventi e i luoghi:

A Milano ***EduArt*** Spazio d'arte e di ricerca sulla creatività - Primo Premio Letterario per romanzo inedito ***Il libro parlante***

Titolo: **Essemmesse**
Autore: Patrizio Pacioni
Effedue Edizioni - Piacenza
Pagine: 96

Anno Edizione: 2006

Prezzo: 10,00 €

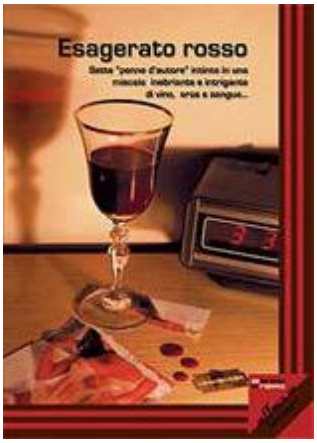
I membri della Fabbrica delle Storie sono riuniti nella Biblioteca Comunale di Monteselva per preparare un grande evento: la presentazione di una grande scoperta letteraria derivante dal recupero di un antico e raro libro esoterico sottratto all'oblio dei secoli. Ma una mano assassina colpisce all'improvviso, ed è proprio il commissario Cardona che è chiamato a risolvere il caso.

In fretta, però, perché fuori c'è qualcuno e qualcosa di molto speciale che lo aspetta…

La fantasia di Patrizio Pacioni partorisce un nuovo personaggio destinato a inserirsi a pieno diritto e con tratti distintivi assolutamente originali nell'affollata galleria degli investigatori seriali, dando l'impressione, già a questa sua prima sortita di non nutrire timori reverenziali per colleghi di carta come Montalbano, Soneri, Boschi e chissà quanti altri.

Essemmesse è il classico giallo tradizionale, con una cerchia di possibili colpevoli braccati da un inflessibile investigatore, tanto scrupoloso dal punto di vista professionale quanto disordinato e discutibile nella propria condotta di vita e nel suo modo di relazionarsi con colleghi e indagati. Nato come "libro di testo" del corso di scrittura creativa "Dal blu di china al giallo noir" (percorso ideato da Patrizio Pacioni per il passaggio dalla scrittura tradizionale a quella di genere) questo snello romanzo si rivela storia appassionante dalla prima all'ultima pagina. Grazie agli indizi nascosti ma riconoscibili che l'autore dissemina sapientemente all'interno della narrazione, **Essemmesse** si rivela al tempo stesso un intrigante gioco poliziesco, risolvendosi in una sfida lanciata al lettore che, pagina dopo pagina, viene messo in grado di condurre la propria personale indagine, arrivando alla fine in modo autonomo alla scoperta del colpevole.

N.M.



Titolo: **Esagerato Rosso**
Autore: AA.VV.
Effedue Edizioni – Piacenza
ISBN: 88-88061-49-5
Pagine: 96
Anno Edizione: 2006
Prezzo: 14,00 €

Il più forte e deciso dei colori, da sempre associato a ogni tipo di passione: in alcune occasioni segnale di pericolo, in altre vessillo di battaglia, in altre ancora simbolo del più raffinato piacere. Rosso come la carne e il sangue, rosso come il fuoco, rosso come il buon vino. Il rosso. Vivificante e cupo nello stesso tempo. Da sempre simbolo della passione.
Sette penne intinte in una miscela inebriante e intrigante di vino, eros e sangue. I racconti inediti di Silvio Aparo, Daniela Citino, Fabio Di Credico & Tommy Di Bari, Eliselle, Angelo Fallico e Simone Fanni, selezionati da Patrizio Pacioni (autore della storia che dà il titolo alla raccolta) accompagnano i lettori in un suggestivo viaggio attraverso la storia e i vini d'Italia, che tanto hanno contribuito alla creazione della nostra cultura, fissandone indelebilmente alcuni tratti peculiari.

Dal Medioevo ai giorni nostri, brindando ad Aglianico, Amarone e Barolo in un susseguirsi frenetico di sorprese ed emozioni forti, ci si immergerà in felice apnea in un Rosso davvero Esagerato.

Titolo: **Donne Incazzate**
Autore: AAVV

Casa editrice: Il Foglio
Pagine 140 - Prezzo – 10 €

Avete mai provato a unire cinque donne meravigliose, spregiudicate, di successo, passionali, in carriera, piene di interessi e bellissime? Cinque donne che non rivendicano la parità dei diritti, ma che dicono di essere superiori agli uomini? Cinque autrici vere e senza peli sulla lingua? Noi del Foglio sì. E ne è nato un libro irresistibile, tremendamente sexy, sconvenientemente ironico e allo stesso tempo inquietante.

Cinque racconti al femminile di una cattiveria sana, provocatoria, terribile che picchia duro sugli uomini ma che non risparmia neppure le donne.

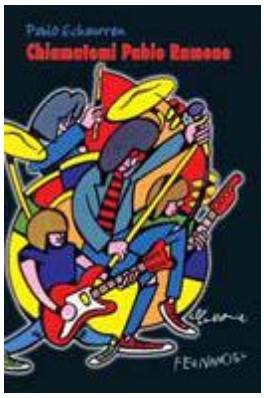
Forse dovrei chiedere dei soldi. Duecentocinquanta euro e la do via. Che poi, se mi è simpatico gli faccio pure il caffé guarda. Tanto se penso a quei cretini che mi sono scopata fino ad oggi e a cui la ho data gratis mi viene solo il nervoso. Fanculo, se questi sono i maschi italiani è meglio farsi pagare. Tanto tutto ha un prezzo, tutti ci vendiamo ogni giorno. C'è chi vende la propria anima, io almeno venderei solo la figa. (da **"La coppia perfetta"** di **Rossella Anelli**)

L'uomo disprezza la sua compagna e non riesce a percepire la grandezza del suo animo sensibile, così come il padrone disprezza il cane, perché lo considera inferiore a sé. Molti dei nostri errori ruotano intorno alla vanità, questa bevanda inebriante che ci stordisce e ci lascia vuoti come certi ubriaconi dopo una notte di bagordi. Ho imparato a mie spese che gli uomini, voglio dire i maschi, sono più vanitosi delle donne, che talvolta diventano pazze pur di ottenere l'approvazione da loro. (da **"Piccolo sole"** di **Patrizia Diamante**)

Ma non dovrebbe essere questo un papa rigido e scevro da concessioni alle platee? Eppure l'applauso è evidentemente il suo interesse principale al momento della sua Esposizione. Dunque quello che per Wojtyla era Scontato, il delirio della folla per il papa-maschio, per Ratzinger diviene Contato: sembra che solleciti e conti i palmi di mano schioccanti, che se ne compiaccia. Si tratta di una soddisfazione dell'ego preannunciata anche dal nome che si è scelto: Benedetto? (da **"Il gesto di Ratzinger"** di **Dada Knorr**)

Inutile preoccuparsi per le frasi da commedia erotica stereotipata, scivolano via e passato un quarto d'ora gli uomini non ci fanno più caso. Mentre già pregusto un altro bacio di fuoco, sento un paio di mani afferrarmi d'un tratto il sedere e sollevarmi da terra. Ho già capito, il latin lover s'è montato la testa e per dimostrarmi quant'è uomo vuole fare un Ultimo tango a Parigi in versione balera romagnola. Ci mancava solo questa. (da **"Singolavventura"** di **Eliselle**)

I suoi presto sono i miei tardi e glielo dico. Mi sento presa per il culo. "Ci vediamo prestissimo!" Io quando uno dice così penso almeno entro la settimana! A un certo punto poi il nonno finisce in ospedale. Lui mi scrive che soffre e piange e deve stare vicino a suo nonno. Poi si ammala anche la nonna. Poi torna la ex e lui non crede ai rapporti passati, ma sparisce per un po'. Poi muore il nonno, pace all'anima sua. Poi ha male una gamba … insomma morale: va a cagare! Uomo senza palle: ma piuttosto che continuare a dirmi che mi vuoi vedere, perché non mi dici chiaro in faccia che non ti interessa? (da **"Io ho più palle degli uomini"** di **Monica De Steinkuehl**)



Titolo: **Chiamatemi Pablo Ramone**
Autore: Pablo Echaurren
Edizioni: Fernandel
Pagine: 128 pagine
Prezzo: 12,00 euro

A trent'anni di distanza dalla loro nascita artistica, un libro che celebra senza riserve e senza pudori il gruppo newyorkese che ha cambiato la storia della musica rock.

Con una scrittura divertente e pirotecnica, e attraverso fotografie e illustrazioni realizzate in loro onore, Pablo Echaurren, auto-

ribattezzatosi "Ramone", ci indica quale immenso bacino di ispirazione e traspirazione possano essere i "Fast Four", regalandoci una personale e originale riflessione sulle connessioni tra alto e basso, tra arte popolare e cultura d'avanguardia.

«**Perché i Ramones sono molto di più di un gruppo punk rock. Sono letteratura, pittura, teatro, provocazione, filosofia, rumore, melodia... in una parola: stile**».

L'autore Pablo Echaurren è nato nel 1951 a Roma, dove vive e lavora. Artista e pittore di fama internazionale, ha organizzato mostre personali in Italia, Germania, Francia e Stati Uniti. Si è dedicato alla scrittura dopo aver realizzato controfumetti d'avanguardia per "Alter Alter" e "Frigidaire", pubblicando saggi e polemiche (tra cui, con Claudia Salaris, *Controcultura in Italia*, Bollati Boringhieri, 1999; *Il suicidio dell'arte*, Editori Riuniti, 2001), romanzi e racconti (*Compagni*, Bollati Boringhieri, 1998; *Nel paese dei bibliofagi*, 2000 – uscito a puntate su "Nuovi Argomenti"; *Delitto d'autore*, Shake, 2002; *L'invasione degli astratti*, Leconte, 2004).

Titolo: **Davanti all'immagine**
Autore: Vittorio Sgarbi
Codice ISBN: 88-17-00533-9
Casa Editrice: BUR
Pagine: 319
Anno Edizione: 2005
Prezzo: 3,20 €

In "**Davanti all'immagine**", diviso in tre sezioni a sé stanti, **Vittorio Sgarbi**, storico e critico d'arte meritatamente noto, opera una originale scelta di artisti italiani e stranieri, dal basso medioevo ai giorni nostri, confessando subito di aver iniziato ad amare le arti figurative da quando per la prima volta vide "*nella pietra qualcosa di simile alle parole*" e riconobbe la possibilità ad un'immagine di "*celarsi nel marmo e riscaldarlo come fosse carne*". Fu allora che s'innamorò di "*Ilaria*", creatura viva nel marmo del sarcofago scolpito da Jacopo della Quercia. "*Avessi mai pensato, nella mia mente astratta, che la bellezza si poteva calare in una pietra, o fissarsi in un velo di colore; avessi potuto credere che si era costituito un mondo parallelo popolato di simulacri più vivi e animati degli uomini; avessi veramente creduto che i musei non erano cimiteri ma luoghi pieni di sorprese e fonti di delizie (e, per gli innumerevoli ignari, minacciosi di insidie e trabocchetti). Per me la bellezza stava soltanto nella parola*".

L'autore prende in esame quadri, sculture, miniature, libri, fornisce informazioni biografiche, storiche, ecc., correda il saggio, vincitore del premio Bancarella, di suggestive riproduzioni, conduce il suo studio con l'acume critico, la spigliatezza discorsiva e la straordinaria apertura concettuale che lo caratterizzano, con sicurezza e dovizia di conoscenze e di riferimenti qualificati alla letteratura italiana, da Dante a D'Annunzio, alla storia della filosofia e alla storia dell'arte (da Argan a Rosemberg), con accostamenti dotti (Michelangelo-Brune Jones), notizie sull'esecuzione delle opere, in genere trascurate dalla critica tradizionale, paralleli arditi tra letteratura, pittura e scultura, mostrando equilibrato compiacimento, prendendosi il giusto merito di non aver "*mai dubitato*" del primato di De Chirico, creando nel lettore l'ansia di conoscere ciò che viene dopo, divertendo, incuriosendo, senza mai stancare. E se, da una parte, sembra ricordare ai lettori che solcano "*in piccioletta barca*" un vasto mare di conoscenze, dall'altra offre loro la possibilità di seguirlo tranquillamente nel suo filosofare pacato, ma denso di passione, nelle sue idee sull'arte, prima fra tutte quella secondo cui essa "*possa consentire quello che la morte non vuole*" e sui compiti del critico d'arte, nelle originali interpretazioni delle presenze, nei quadri, di animali (il gatto), fiori e cose, nelle sue interpretazioni sociologiche, psicologiche. Indubbia la sua paterna premura per il patrimonio artistico e letterario italiano (scrivendo, a proposito di "Genealogia del fuoco" di Aurelio Pes: "*Caro lettore, proteggi e difendi questo libro anche da te*").

Il lettore si convince che l'immagine è dotata di parola, che deve essere vista e toccata, partecipa composto al convito dello stupore, del piacere, delle emozioni, degli aneddoti, della storia del gusto e

del costume, s'interessa alla disputa sui rapporti tra artista e mercante d'arte, su falsi e falsari, condivide con fervore la forte e inequivocabile denuncia contro la confusione che regna nel presente, contro l'oblio fatto cadere su alcuni artisti, contro i vandalismi ufficiali di chi distrugge le città con nuovi allestimenti, trova giusta la rivalutazione doverosa del *"grandioso fregio di Sartorio"*.

Così, **Sgarbi** coinvolge, non è una novità, dà vita ad un mondo tenuto in ibernazione, fatto osservare da lontano, ora oggetto d'indifferenza, ora circonfuso di timor sacro, dalle mille sfaccettature, a volte contraddittorie; stimola a riflettere sull'opera d'arte, ad oltrepassare il *"velame"* dell'apparenza, a non far correre la parola più veloce del pensiero, perché, altrimenti, si rimarrebbe offuscati, disorientati, come quando, dopo essere stati a lungo al buio, si è investiti da meridiana luce. *"Non andate a cercare l'anima nelle velate, prevedibili, notturne apparizioni della pittura simbolista; non siate contenti delle sue spoglie, delle sue esterne facce. L'anima non ha volto, e non è neppure indicibile: essa si rivela quando comunica un'emozione, quando convoca la sua compagnia che è in noi. Tutte le forme più alte dell'arte hanno cercato di riconoscere in un viso, in un moto del corpo, in uno sguardo levato al cielo, la chiara impronta dell'anima e soltanto in questo sforzo di trasumanazione hanno raggiunto il loro fine"*.

Con **Sgarbi** l'immagine diviene pensiero, si anima, tira fuori un che di poetico e, come riteneva Godard, esprime il suo messaggio. E' una conversazione quella che si instaura tra noi e l'immagine, *"Le opere d'arte aprono lunghissimi e mai conclusi dialoghi dell'autore con l'immagine conquistata, ma anche di un testimone, di un sopravvissuto che, attraverso l'artista, attribuisce i suoi sentimenti, le sue passioni, i suoi ricordi e la memoria viva di ciò che è stato, del proprio mito, a un simulacro di pietra o di legno che continua a parlare"*. In conclusione **Sgarbi** intende l'immagine come *"immagine-percezione"*, *"immagine-affezione"*, *"immagine-pulsione"*, *"immagine-azione"*, *"immagine-tempo"*, alla stregua di Gilles Deleuze, che, in "L'immagine-tempo", così scrive: *"E' l'immagine che muove se stessa in se stessa. In questo senso non è dunque né figurativa, né astratta. Si dirà che questo era già vero per tutte le immagini artistiche; Ejzestejn infatti continua a analizzare i quadri di Leonardo da Vinci, del Greco, come fossero immagini cinematografiche (la stessa cosa fa Elie Faure con il Tintoretto)"*.

Simonetta De Bartolo

Edu-art (Via Orti, 16 / 20122 Milano - tel. 02-45475398) propone una modalità di lavoro che valorizza l'intelligenza emotiva e il pensiero divergente, col desiderio di far riscoprire una sinergia tra i diversi linguaggi.

Attraverso esperienze guidate di diverso tipo (teatrali, pittoriche, musicali, sensoriali e poetiche) i laboratori sollecitano una "riapertura dei canali percettivi per consentire uno sguardo "nuovo" sul mondo.

Le attività sono basate sulla concezione di un tempo "a misura d'uomo", per consentire atutti i partecipanti la possibilità di un apprendimento motivato.

Ogni proposta ha come finalità: l'accoglienza, il rispetto dell'altro, l'educazione alla lettura dell'arte come strumento di conoscenza.

All'interno degli spazi di **Edu-art** si potranno trovare:

Laboratori per bambini

- Giocare con i sensi

- Aria-acqua-terra-fuoco
- Dentro i quadri
- Passeggiando sulla linea del tempo
- Creare e giocare con i materiali poveri
- Alla scoperta della città
- Lo sguardo in viaggio

Laboratori per adulti:

- Tecniche e trucchi pittorici
- Emotive
- Lo sguardo in viaggio
- Lettura e analisi di opere d'arte
- Creattivando
- La luce delle parole
- Kaleidoscopio

E in più:

- Eventi, Mostre, Spettacoli, Concerti … e molto altro!

Il libro parlante

1° Premio Letterario per romanzo inedito a tema "Il libro Parlante"

Il Comitato culturale "Il libro parlante", con il contributo della Fondazione Cassa Dei Risparmi di Forlì ed il patrocinio dell' Assessorato alla cultura del Comune di Predappio,

indice per l'anno 2006 il

1° Premio Letterario "Il libro parlante"

per opere inedite scritte in lingua italiana, gratuito.

I libri parlano. Toccano gli angoli più nascosti del cuore, raggiungono i meandri della mente, stimolano i sensi. Per la prima edizione del premio letterario "Il libro parlante" le vostre storie dovranno scovare le paure represse negli angoli più scuri. Fate in modo che il vostro libro parli, anche chiuso, sopra ad un comodino.

Il genere dell'opera dovrà essere **il giallo**, nel più ampio significato del termine.

Il tema: La provincia. La storia dovrà essere ambientata in provincia,

dove si consumano storie di disagio giovanile, lotte familiari, tradimenti e follie. Dove arde vigorosa la fiamma del bisogno d'evasione e desiderio di riscatto.

Primo Premio: pubblicazione dell'opera vincitrice.

MODALITA' DI PARTECIPAZIONE

- La partecipazione è gratuita.
- Le opere devono essere inviate a: Comitato culturale "Il libro parlante" C.P. 26 47016 Predappio (FC) tramite posta ordinaria. Farà fede la data del timbro postale entro e non oltre il 30/06/2006.
- Deve essere consegnata **una copia dattiloscritta**, siglata in ogni pagina con uno pseudonimo, senza riferimenti diretti o indiretti all'autore, ed una busta chiusa contenente i dati anagrafici dell'autore (vedi scheda di partecipazione allegata), che riporti esternamente l'indicazione dello pseudonimo. La spedizione si deve effettuare con un unico plico contenente la copia dattiloscritta e la busta con i dati anagrafici. All'esterno il plico deve indicare l'indirizzo di destinazione, il riferimento alla 1° edizione del Premio Letterario "Il libro parlante" e lo pseudonimo.
- La lunghezza dell'opera deve essere compresa tra le ottanta e le cento **cartelle (***La cartella è un foglio dattiloscritto, che in realtà può essere anche scritto al computer, con un'interlinea [lo spazio tra le righe] sufficientemente ampio perché qualcuno possa utilizzarlo per correzioni e commenti. La cartella viene genericamente utilizzata come unità di misura di un testo. In questo caso, quando non diversamente specificato, si fa riferimento ad una cartella standard di 30 righe di 60 battute, ossia di 1800 caratteri*).
- Il materiale dattiloscritto presentato al concorso non sarà restituito.

GIURIA

Le opere a concorso saranno valutate da una giuria di critici e di esponenti del mondo della cultura nominati dal Consiglio del Comitato Culturale "Il libro Parlante". Il giudizio della giuria è insindacabile.
Membri della giuria:

- Andrea Brigliadori; critico lettrario
- Roberta Brunazzi; giornalista
- Daniela Gentili; titolare Casa editrice Pontegobbo
- Mario Proli; giornalista, saggista storico

PREMIAZIONE

Il nome del vincitore sarà reso noto durante la serata di premiazione, che si terrà a Predappio (FC), a cui parteciperanno i giurati, i membri del Comitato Culturale "Il libro parlante e rappresentanti degli Enti patrocinanti.

Il vincitore sarà premiato con la pubblicazione dell'opera a concorso tramite contratto di pubblicazione con la Casa Editrice Pontegobbo di Piacenza.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina

TITOLO ORIGINALE: **Il caimano**
PAESE: **Italia**
DURATA: **112 min.** (colore)
GENERE : **Drammatico**
DATA DI USCITA: **24 Marzo 2006**

REGIA: **Nanni Moretti**
SCENEGGIATURA: **Nanni Moretti**, **...**
PROTAGONISTI: **Silvio Orlando**, **Michele Placido**, **Margherita Buy**, **Jasmine Trinca**, **Elio De Capitani**

Era un film atteso e temuto da diversi mesi.

Atteso perché i film di Moretti fanno sempre discutere e temuto perché sotto elezioni si temeva che potesse in qualche modo influenzare il voto.

Ma tralasciando questo aspetto puramente politico preferirei soffermarmi sul film e sul suo messaggio, palese o nascosto che sia.

Stiamo parlando di una chiave d'interpretazione simile a una torta a strati.

Il primo, la crosta, quello che tutti vedono e si aspettavano: quella questione "Berlusconi" che il regista ha saputo evidenziare attraverso le vicende di Silvio Orlando, cretaivo alla ricerca di un attore e un produttore per il suo film. In lui non è difficile intravedere l'amara parabola di un uomo che è consapevole di essere al capolinea ma che non per questo intende arrendersi, e cerca di riscattarsi attraverso la giovane regista che crede ancora nella forza delle idee e delle parole.

Da qui si penetra nel primo strato di crema più o meno densa, dove si intravede la crisi famigliare che lui subisce senza riuscire ad accettarla se non dopo una lunga sofferenza. E se noi l'osserviamo bene, non è altro che la rappresentazione della nostra società che si dibatte in una crisi sociale ed economica, da cui non riesce a sollevarsi perché troppo presa in un gioco di ripicche e di mancanza di dialogo.

Poi, attraverso la giovane regista, ci immergiamo nello strato più

dolce, quello della famiglia e nella speranza. E guarda caso questa serenità è proprio in una famiglia che la classe politica, nella sua stragrande maggioranza, non riconosce e non difende, ma che resta pur tuttavia parte integrante della società di oggi.

Potrei continuare con altre similitudini o strati di lettura, ma preferisco che ogni spettatore si soffermi sul film in quanto tale e riconosca l'ennesimo merito ad un regista che non ha paura di mettere alla gogna le sue stesse idee, se non sanno far rispettare un aspetto morale ed etico della vita.

E non fatte come qualcuno….che non va a vedere i film solo per la collocazione politica del regista, a prescindere se siano belli oppure no. Facendo indirettamente il gioco di qualcuno che probabilmente ci vorrebbe più "distratti" e "smemorati".

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di Maria Cristina

TITOLO ORIGINALE: **Il mio miglior nemico**
PAESE: **Italia**
DURATA: **115 min.** (colore)
GENERE: **Commedia**
DATA DI USCITA: **10 Marzo 2006**

REGIA: **Carlo Verdone**
SCENEGGIATURA: **Carlo Verdone**, **...**
PROTAGONISTI: **Carlo Verdone**, **Silvio Muccino**, **Agnese Nano**, **Ana Caterina Morariu**

Si potrebbe dividere il film in due parti; la prima al vetriolo, dove la lotta di classe e di sentimenti viene tinta di amaro e di vendetta più o meno sottile. E la seconda più soft, dove i sentimenti prevalgono dopo aver capito che la vendetta non è un piatto da servire caldo o freddo, perché non è una strada a corsia unica e dietro lascia sempre cadaveri non voluti e ferite difficili da rimarginare.

I due protagonisti lo capiscono sulla propria pelle in un gioco generazionale in cui emergono i loro limiti, aspettative e sofferenze. Imparando attraverso una dura esperienza che solo facendo un passo indietro si può (forse) raggiungere quella serenità di cui si avverte la mancanza.

Il finale è meno zuccheroso di quello che ci si potrebbe aspettare ma ci sta in un film in cui i sentimenti rimangono costantemente in primo piano.

Verdone è un maturo mattatore che sa tenere testa bene a un Muccino attore in continuo crescendo sia dal punto di vista della tecnica di recitazione che da quello della personalità.

Il film, soprattutto nella prima parte (in cui c'è un continuo scontro di battute e di azioni) scorre con un ritmo incalzante e mai ripetitivo.

Il film si guarda con piacere e il divertimento è assicurato da una serie di gag ben riuscite.

Buona visione

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

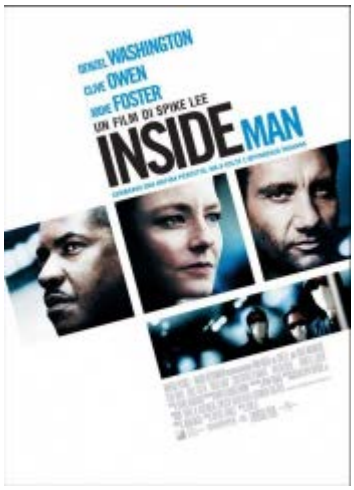
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di Maria Cristina



TITOLO ORIGINALE: **Inside Man**
PAESE: **USA**
DURATA: **129 min.** (colore)
GENERE: **Drammatico**, **Poliziesco**, **Thriller**
DATA DI USCITA: **07 Aprile 2006**

REGIA: **Spike Lee**
SCENEGGIATURA: **Russell Gewirtz**
PROTAGONISTI: **Denzel Washington**, **Clive Owen**, **Jodie Foster**, **Willem Dafoe**, **Christopher Plummer**

Film dotato di buon ritmo, suspense, divertimento, stile e colpi di scena ben orchestrati.

La regia è ferma nel dirigere una cast di tutto rispetto in cui nessuno è mai fuori parte e la credibilità dei ruoli è rispettata fino all'ultima scena. In questo film alla fine nulla è quello che sembra e i colpi di scena sono ben piazzati fino all'ultimo metro di celluloide. Non ci sono morti e feriti da contare a dozzine: solo una rapina ben organizzata, dove la posta in gioco non è il vil denaro, ma un passato che ritorna a reclamare vendetta.

Una cosa che mi ha colpito subito e di cui sono rimasta sorpresa è quando il rapinatore si presenta all'inizio e alla fine della pellicola, per dare le sue spiegazioni in merito alla rapina. Questa scena è dichiaratamente simile a quella del Libertino, dove J. Deep presentava il suo personaggio. Non so se è stato casuale o voluto, ma non si può non rilevare questo particolare senza porsi la domanda.

E' un noir atipico con una sceneggiatura ben salda che permette a regista e attori di fare bene il loro lavoro.

Buona visione

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete

reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di Maria Cristina

TITOLO ORIGINALE: **Syriana**
PAESE: **USA**
DURATA: **126 min.** (colore)
GENERE: **Drammatico**, **Thriller**
DATA DI USCITA: **24 Febbraio 2006**

REGIA: **Stephen Gaghan**
SCENEGGIATURA: **Stephen Gaghan**
PROTAGONISTI: **George Clooney**, **Matt Damon**, **Amanda Peet**, **Jeffrey Wright**, **Christopher Plummer**

Poche parole per definire un film dichiaratamente politico: denso, forte, duro e necessario.

Non è facile da seguire, ci sono diversi piani narrativi che si intrecciano anche solo per pochi istanti, ma che servono per avere una visione più ampia del mondo in cui viviamo e di cui siamo semplice pedine senza volontà di scelta. Ci sono persone che non rinuncerebbero mai ai loro privilegi e hanno il potere e i legami per poterlo fare. Ci viene mostrato una pagina politica ed economica che si sa essere vera, ma il saperlo e vederlo su uno schermo ha una sua importanza che passa attraverso immagini che colpiscono più delle parole scritte.

Il film è oggettivamente bello ma pesante sul piano narrativo, si avverte la necessità di dare più informazioni possibili e far passare anche l'indignazione che queste verità fanno scattare, ma si ha come la sensazione che le emozioni siano intrappolate rendendo anche il dolore un fatto da documentare.

Insomma, una pellicola interessante, ma non una pellicola per tutti.

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

versi DI versi

La poesia di www.patriziopacioni.it

Gioia Aloisi pittrice fotografa e poetessa milanese di grande sensibilità. Da qualche mese gestisce in Milano **Edu-art**, uno "spazio d'arte e di ricerca sulla creatività".

In questo stesso aggiornamento www.patriziopacioni.it pubblica su di lei e sulla sua iniziativa milanese ampi servizi, sia su **Vernissage** che su e su **Artdiscount**.

Gioia Aloisi

Donne

Donne sempre in corsa
il fiato sospeso e
l'abito appeso del giorno
di festa

Donne
al profumo di narcisi
salgono e scendono dall'autobus
lasciando sorrisi, altre
vistose dagli occhi bistrati
appetitose della vita
alcune
con le rughe segnate appena ieri
da un errore di tempo.

Eccole lì nei giardini di primule
accese come i loro
sogni in cerca di una
carezza leggera.

Sincere con la vita
oltre il muro del mistero
in bilico fra oggi e domani
senza timori
in guerra tutti i giorni
dentro e fuori senza timori
Allegre vestali di risa
gaie come sirene

silenziose, acerbe, misteriose
asprezze di un segreto nascosto da tempo
senza arresa alcuna
combattono una scelta non loro
difendono la vita

Tigri d'amore
Donne schernite, sbucciate,
scolpite dalla noia,
derubate nel grembo
dei ricordi più belli
Bambine innocenti
Abbandonate,
nidi vuoti .

Donne in salita verso
l'acqua lucente
d'amore ebbre in corsa verso la sorgente
Vive
vive di lacrime, desideri
da dare e giochi preziosi
e speranze ad illuminare il
coraggio di chi viene
dopo.

(2006)

Fabiana *è un giovanissima poetessa campana che nutre una grande passione per i richiami della grande tradizione classica, ma al tempo stesso dimostra in ogni sua forma espressiva*

un'incomprimibile curiosità per le milleuna sfaccettature della vita.

Metronomo o clessidra?

Ticchettio lontano
un tempo confondevi
col fresco rumore
del tuo scalpiccio.

impietoso alternasi di rintocchi.
Ora lo senti vicino, inarrestabile.

Sono rughe,
cicatrici,
è il colore della tua pelle sbiadita,
una macchia,
un filo d'impalpabile candore
che sfiora gli occhi appassiti.

Volgendo via gli occhi
dallo sconosciuto,
ripudiato riflesso,
condanni il sole che scompare e
le dimentiche notti che
più non ti appartengono:
invidia e rimpianto
ti crocifiggono al ricordo lontano
della sfiorita bellezza,
al giovanile disprezzo
di ciò che ora sei.

Domenico Di Memmo *è nato il 20 febbraio 1982 a San Giovanni Rotondo (FG), ma è sempre vissuto a Casacalenda (CB). La sua attività di scrittore è stata tenuta nascosta a tutti finché non ha deciso di stendere un'opera che raccogliesse in parte i suoi scritti e che ne inglobasse di nuovi. In questo modo è nato il suo primo lavoro dal titolo Gli attori della Semplicità.*

Senza titolo

Penso al bianco del piatto

non piango non rido non odo non sogno non dono
mangio
olio grasso e unto
fuoco invernale
crepuscolo di idee
sete di tutto
tutto m'incalza
nulla mi stringe
favole arabe
sultani sposati
spose spoglie
inni nazionali
tutto confuso sonno di penna
penna che scrive
lurido niente
sonno e sonno e sonno
e mare diverso e fiume fermo
e nuvole e cielo e montagne e nulla.

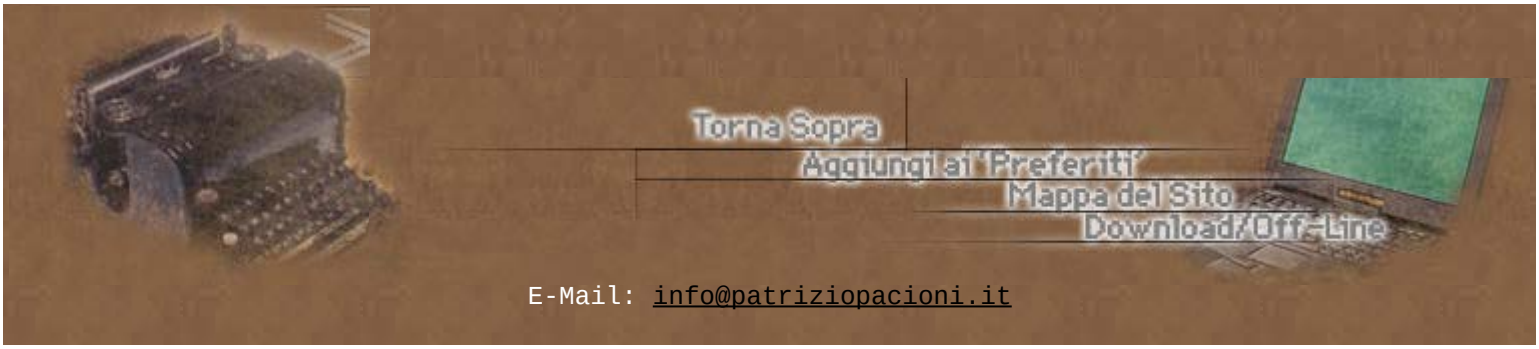
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Vernissage

Rassegna di arti figurative e comunicazione per immagini

<< Gioia Aloisi >>

Gioia Aloisi è nata a Castelnuovo di Garfagnana, in provincia di Lucca.

Ha compiuto gran parte degli studi in Toscana a Lido di Camaiore, poi si è diplomata all'Accademia delle Belle arti di Carrara. Ora vive e lavora a Milano. Numerosi riconoscimenti e premi hanno accompagnato la sua carriera artistica, nella quale, alla pittura, si accompagnano la fotografia e la poesia.

Nell'appassionato operare dell'artista Gioia Aloisi si identificano ricorrenti vedute paesaggistiche che, immerse in un clima assolutamente personale, raccontano una stesura pittorica ricca di vitalismo e lessico, testimoniandoci così un intenso percorso figurativo. Popolano i suoi dipinti varie immagini agresti, che in un clima gioioso e romantico si intessono di una discorsiva fondamentale del tutto originale, ottenendo risultati entusiasmanti. Sempre espresso con finezza grafica ed equilibrio compositivo, il tracciato segnico-formale della Aloisi cattura l'osservatore travolgendolo di immediate sensazioni. La sua contemplazione per la natura rispecchia un animo poetico e sognante, valore necessario per introdurre una verità intimistica autentica dalla quale nascono emozioni e significati preziosi. Dal suo iter pittorico spaziano ampiamente le opere intitolate "*Albero in pianura*" e "*Grano*", in cui l'intensità e la luminosità del giallo solare scaturisce in accese vibrazioni, traboccanti di autonomia e attenta costruzione, per un dipingere meditato. Il tema ricorrente della natura trova nell'opera una costante e mutevole narrazione: esso, interpretato con abilità manuale e notevole riflessione, si caratterizza di una modernità attuale. La consistenza della materia, ben elaborata e strutturata, viene eseguita da parte della Aloisi con mirabile destrezza, punto di forza dell'artista: la mescolanza di materiali quali gesso, acrilici, malte vetrose e sabbiose, stese elegantemente sulla tela, evoca sensazioni suggestive, segnalandoci un'arte dal forte impatto visivo. La Aloisi porta avanti una pittura affascinante, da cui i soggetti come canneti, campi di grano, paludi e alberi, prendono vita per animarsi di una vigorosa energia creativa, concretizzandosi in continui messaggi contenutistici-estetici molto importanti. Tratto vigoroso, cromatismo armonioso e ricerca visiva, rivelano così un ampio linguaggio pittorico dall'evidente maestria.

(M. Malì 2005)

“Lavanda” – malte vetrose, acrilico su tela – cm. 50x70

“Albero 3” – acrilico su tela, malte vetrose e sabbiose – cm 50x70

“Grano” – acrilico su tela – cm. 50x70

“Albero in pianura”
– acrilico su tela, malte vetrose e sabbiose –
cm 100x80

“Albero Viola” – acrilici e malta vetrosa su tela – cm. 40x50

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Narciso Martinelli

Lo scaffale

(Rubrica di recensioni letterarie)

Loretta Menchini controcorrente ci parla a modo suo, con limpidezza di giudizio e totale assenza di timore reverenziale, di uno dei fenomeni letterari del momento.

Federico Moccia? No, grazie!

avvertenze prima del consumo di certa letteratura

Qualche giorno fa è andata in onda una puntata, su reaitre, di “Le Storie” condotta dal bravissimo Augias. Il quale scrive , anzi “risponde” anche su La Repubblica in una seguitissima rubrica quotidiana. Devo premettere che spesso, se non sempre, condivido le sue idee, il suo stile. La profondità dei suoi giudizi che esprimono bene quello che anche io sento. Sono rimasta perciò decisamente senza parole quando l’ho vista in tv, conversare con **Moccia,** attribuendogli il merito di aver contribuito con i suoi libri, a diffondere la cultura.

Ho una figlia di 15 anni e un figlio di 19. Combattono spesso nella loro scuola, a fianco dei loro professori, una lotta senza quartiere contro lo squallore della tv, dei mezzi di informazione e dei libri di Moccia. Che sono davvero orribili.

Non è vero che sono “giovani”, che usino un linguaggio giovanile. Vivvaddio non tutti i giovani sono come li descrive lui. I suoi libri, il suo linguaggio e soprattutto i contenuti dei suoi libri sono solo squallidi.

Il secondo specialmente, con molte pagine decisamente pornografiche, con la descrizione delle persone superficiale e banale, con le frasi fatte, i luoghi comuni della “peggio gioventù”, senza far neanche sospettare, attenzione, che accanto a questi ci siano anche ragazzi con dei valori, con un po’ di impegno. Ragazze che si preoccupano solo dei vestiti e del sesso. Ragazzi palestrati e rasati , convinti che solo la violenza fisica sia il modo di rapportarsi con gli altri e di vincere sul mondo. Non per nulla l’idolo del protagonista è, e rimane, PAOLO DI CANIO. Ragazze violente e superficiali, che credono che una frase banale sia l’amore (si noti che il meraviglioso rapporto d’amore con la protagonista che li fa sentire “tre metri sopra il cielo”, nel secondo romanzo viene degradato dopo un rapporto fisico davvero squallido, raccontato fin nei minimi, inutili particolari, a una relazione “tre metri sotto terra”!!!!!) e che basti averla scritta, aver fatto “vela” sulla moto e gonfiato di botte qualcuno per considerarlo un eroe.

Dunque non c'è lotta tra bene e male, ma uno squallido appiattimento sui peggio modi di vedere i ragazzi oggi . Non c'è una descrizione dei personaggi che scavi dentro qualcosa, (si raccontano anche i colori delle cuciture dei pantaloni, ma niente di più sulle persone) Non c'è nemmeno una storia: lui che prima stava con lei, nel secondo romanzo trova un'altra e dopo aver creduto di morire per la prima si innamora della seconda infinitamente meglio della prima (e oltrettutto vergine, perché la verginità è una cosa importante ma solo nella ragazza che si decide di sposare), la mamma prima brutta e cattiva ora divenuta dolcissima e presente (di colpo), muore. La prima ragazza si dimostra una gran troia (mi passi il francesismo, ma qui è la migliore parola) e tutti vissero felici e contenti. Ma via!!!!!

Io e i miei figli abbiamo letto con molta difficoltà questi libri. Arrabbiandoci ogni tre pagine. Buttando spesso via il libro per non voler credere che ci fosse qualcuno che lo reputava bello.

Una boccata d'aria ogni tanto, un libro, una poesia per riprendere voglia di vivere….ma alla fine l'abbiamo letto e anche svelato il trucco che usa Moccia. Che è poi lo stesso dei programmi per giovani, di programmi come il "grande fratello" o "Amici" della de Filippi.

Moccia coinvolge i ragazzi nominando le marche che loro usano, descrivendo gli atteggiamenti in cui molti si ritrovano, evitando accuratamente di parlare loro di qualunque cosa che non sia sesso e violenza . Mettendoci magari un po' di sentimentalismo trito. Poi ruba qua e là qualche bella frase a qualche suo collega più capace e il gioco è fatto. Da urlettino di ragazzina isterica. Poi una grande promozione pubblicitaria e il libro in bella vista nelle vetrine.

Dirà qualcuno: meglio leggere questo che niente. NON E' VERO !!!! Se la lettura inculca ancora di più nella testa delle ragazzine l'idea che per scrivere basta mettere insieme qualche frase (a volte anche sgrammaticate), che per essere felici basta essere uguale al gruppo, stesse marche, stesse atteggiamenti, che l'unico principio che conta è la legge del più furbo e del più forte. (il protagonista ruba perfino al fratello e se ne vanta e, mi creda, lo scrittore gli da perfettamente ragione). Beh forse allora è meglio uscire e fare una bella passeggiata. Mi dicono che probabilmente libro dopo libri, anche i giovani estimatori di Moccia arriveranno a leggere chissà, forse Tolstoj. Lo spero davvero ma purtroppo ho provato a chiedere a qualcuno di loro quale fosse stata la lettura successiva…tranquillamente mi hanno risposto "il nuovo libro di Paolo di Canio"…..ho paura che la strada per arrivare a Tolstoj sia davvero lunga e impervia

Lungi da me l'idea di demonizzare un libro o peggio di censurarlo, di vietarlo ai ragazzi. Piuttosto, da madre, mi sento di dare questo consiglio ai genitori: Se i vostri figli stanno leggendo un libro di Moccia, leggetelo anche voi e fatene un occasione di dialogo e di discussione. Offrite loro un'alternativa sia come genere di letture, che come ideali e modelli di vita. Date loro degli strumenti critici che li possa aiutare anche nel confronto con i coetanei. Solo allora forse non sarà tempo perso.

Loretta Menchini per www.patriziopacioni.it

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA >>

*Notiziario letterario a cura di **Manfredo Cipriani** con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.*

Mercoledì 23 NOVEMBRE 2005
Da Giovedì 24 a Domenica 27 NOVEMBRE 2005
Sabato 3 DICEMBRE 2005
Domenica 4 DICEMBRE 2005
Venerdì 10 FEBBRAIO 2006

<< MERCOLEDI' 23 Novembre 2005 >>

- A Brescia Patrizio Pacioni ha visitato il Liceo Classico Arnaldo da Brescia. Per circa due ore, nell'aula magna dell'Istituto, seguito con interesse e partecipazione da oltre cento studenti attenti e interessati, ha tenuto una conferenza sul tema:

I promessi sposi dal '600 al III millennio

la perdurante attualità delle tematiche e della costruzione narrativa manzoniana

La prima parte dell'intervento ha riguardato la genesi e l'analisi delle caratteristiche narrative e stilistiche de **I promessi sposi**. Dopo una stimolante comparazione tra usi e costumi della società del '600 e quelli dei giorni d'oggi, spazio dedicato a uno stuzzicante gossip letterario relativo alla vita e alla formazione letteraria e psicologica di**Quel ramo del lago** Manzoni. Per finire un'ampia finestra aperta su , molto apprezzata da studenti e professori presenti. Hanno vivacizzato la conferenza le letture (manzoniane… e non) effettuate dall'attrice-scrittrice **Annamaria Lonati** e dall'attrice **Mara Capuzzi.**

Brescia, 23 novembre 2005 - Aula magna del **Liceo Classico Arnaldo da Brescia**: Patrizio Pacioni, attorniato da **Annamaria Lonati** (a sinistra della foto) e **Mara Capuzzi**, impegnato nella conferenza **"I promessi sposi dal '600 al III millennio"**.

Brescia, 23 novembre 2005 Aula magna del **Liceo Classico Arnaldo da Brescia**: un significativo scorcio della vasta rappresentanza di studenti che ha voluto seguire per circa due ore la interessante conferenza sul tema **"I promessi sposi dal '600 al III millennio"**, tenuta da Patrizio Pacioni.

<< Da GIOVEDI' 24 a DOMENICA 27 Novembre 2005 >>

- A Brescia in Piazza Tebaldo Brusato, organizzato dall´Associazione Antigone e dal Laboratorio d´Arte e Casa Editrice Shin, si terrà la **Mostra Mercato** della **Libera Editoria**. Nel corso della straordinaria "quattro giorni letteraria" potrete incontrare Patrizio Pacioni (insieme agli altri scrittori dell'**Od@p**, presso lo stand

dell'**Officina delle Parole**. Domenica 27, a partire dalle 18, nel tendone dedicato, lettura di passi tratti da "**Quel ramo del lago**".

<< SABATO 3 Dicembre 2005 >>

- A **Massa Carrara** nell'ambito della **II^ edizione di Libri Nascosti - *Mostra mercato della piccola editoria*** **Patrizio Pacioni** è stato presente nello stand della **Effedue Edizioni**, a disposizione dei lettori per autografare le copie dei suoi libri di maggior successo. Nel pomeriggio, nella sala del locale **Blu Iguana**, prima è stato intervistato dalla tv locale, poi, con la collaborazione di **Eliselle**, ha presentato **Quel ramo del lago**.

Massa, 3 dicembre 2005 - fiera "**Libri nascosti**": Patrizio Pacioni, Eliselle e Fabrizio Filios all'interno dello stand della Effedue Edizioni

Massa, 3 dicembre 2005 - fiera "**Libri nascosti**": Patrizio Pacioni intervistato da una tv locale nel locale **Blu Iguana** prima della presentazione di "**Quel ramo del lago**", condotta da **Umberto Rolfo** ed **Eliselle**

<< DOMENICA 4 Dicembre 2005 >>

- **Vicenza:** foltissimo pubblico nel raccolto e suggestivo spazio de "**La Scaletta**" (Contrà Porta Santa Lucia, 62) messo a disposizione dalla pittrice e poetessa **Luciana Peretti**. Ad

andare in scena "**La donna diamante**", evento letterario (organizzato dall'**Od@p - Officina delle Parole**) ideato e condotto da Patrizio Pacioni con la partecipazione delle scrittrici **Eliselle, Mirella Floris, Anna Bruna Gigliotti, Elisabetta Luzzardi, Lucia Marchitto e Michela Pettinà**. L'anteprima nazionale dell'evento è stata seguita dai presenti (coinvolti spesso in prima persona nello spettacolo) con grandissimo interesse e divertimento. E visto che si è trattato di un successo… seguiranno molte repliche!

Vicenza, 4 dicembre 2005 - "**La Scaletta**". In una vera e propria "foto di scena", l'ideatore e il presentatore d'eccezione della serata e le sue magnifiche "**Donne Diamante**: da sinistra **Michela Pettinà**, **Eliselle**, **Elisabetta Luzzardi**, **Lucia Marchitto**, **Bruna Gigliotti** e (accosciata accanto a Patrizio) **Mirella Floris**.

<< VENERDI' 10 Febbraio 2006 >>

- ROMA: (ore 17,00) al Lettere & Caffè di Roma in Via S. Francesco a Ripa 100 - tel. 06/58334379, si terrà la presentazione di "**Quel ramo del lago**". Un evento a base di the, pasticcini e letteratura, nel corso del quale **Sandrina Piras**, presidente del salotto letterario, intervisterà **Patrizio Pacioni** su una delle più sorprendenti, originali e irriverenti rivisitazioni del capolavoro manzoniano.

  Con la suggestione di improvvisazioni musicali dalla chitarra acustica di Jean Claude Matteucci.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L'AGENDA >>

*Notiziario letterario a cura di **Manfredo Cipriani** con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.*

Corso di scrittura:
"Dal blu di china al giallo-noir"

Venerdì 10 Febbraio 2006
Giovedì 16 Febbraio 2006
Sabato 18 Febbraio 2006
Sabato 25 Febbraio 2006

E per finire...

Questa volta … cominciamo dalla fine:

<< Corso di scrittura "Dal blu di china al giallo-noir" >>

Sandrina Piras, presidente del
Salotto Letterario e **Patrizio Pacioni**
mostrano il bando del corso di scrittura
"**Dal blu di china al giallo-noir**"
che si terrà a Torino nel secondo weekend di aprile (7/9).
Si tratta di un'occasione davvero da non perdere:
Qui di seguito tutte le "istruzioni per l'uso":

<< download bando f.to .doc (Word®) >>

L'associazione Culturale "SALOTTO LETTERARIO"

PRESENTA

I colori della scrittura

"Dal blu di china al giallo/noir"

Corso di scrittura creativa

Da sempre il giallo, nelle sue diverse espressioni (poliziesco, legal-thriller, noir ecc.), è il genere letterario più amato dai lettori. Concepire l'idea originale per una storia gialla e gestirla con logica e inventiva. Sviluppare un preciso programma narrativo senza lasciare nulla al caso. Tenere rigidamente ogni elemento sotto controllo affinché nulla resti in sospeso o inspiegato. Potenziare le tecniche narrative che già si possiedono. Questi gli obiettivi del corso di scrittura creativa "Dal blu di china al giallo/noir ".

Docente:

Patrizio Pacioni, scrittore eclettico ma con spiccata vocazione al giallo noir: sua la trilogia "***Lac du Dramont***" (Nuovi Autori - 2000) "***Chatters***" (Nuovi Autori 2001) "***DalleTenebre***" (Effedue Edizioni 2002). Dopo una pausa che l'ha visto cimentarsi col romanzo drammatico-intimista "***Mater***" (Effedue Edizioni 2004) e con "***Quel ramo del lago***" (Effedue Edizioni 2005 - una delle più sorprendenti, originali e irriverenti rivisitazioni del capolavoro manzoniano) torna quest'anno al thriller con "***Seconda B***" (Effedue Edizioni) un romanzo di forte impatto emotivo. Il suo sito personale www.patriziopacioni.it è da tempo un frequentato osservatorio su ogni tipo di produzione artistica, aperto all'informazione e al sociale, e al tempo stesso un costante riferimento per gli autori emergenti.

Data e sede: 7, 8 e 9 aprile 2006 - Torino Via Paolo Veronese 254.

Frequenza : venerdì dalle 14.30 alle 18,30; sabato dalle 9,00 alle 12.30 e dalle 14,30 alle 18,00; domenica dalle 9,00 alle 13,00.

Venerdi sera, per chi ha piacere, sarà possibile cenare in compagnia dello scrittore Patrizio Pacioni e dei soci del Salotto Letterario.

PROGRAMMA

Primo giorno

Introduzione al corso / Presentazione del docente

Auto-presentazione dei partecipanti - aspettative personali

Definizione dei generi: il giallo, il noir, il thrilling

I diversi tipi di giallo

Il "catechismo" del giallo: il movente (Rancore, Rimorso, Mormorazione, Avidità)

Consegna esercitazione (enigma poliziesco da esaminare e risolvere)

Secondo giorno

Ritiro esercitazione

Visione videocassetta

Il romanzo tradizionale e il giallo: diversità nella costruzione della trama e nella struttura

Comparazione tra caratterizzazione dei personaggi e dialogo nel romanzo tradizionale e nella scrittura gialla: affinità e diversità

Importanza delle conoscenze nella scrittura, con particolare riferimento al filone giallo/noir

Killer e poliziotti "seriali": come nasce una saga

Consegna esercitazione per gruppi

_

Terzo giorno

Ritiro delle esercitazioni svolte. Lettura incrociata e valutazione del docente. Discussione.

L'intrigo poliziesco – necessità di "onestà" col lettore.

Conclusioni. Spazio domande. Commiato.

N.B.

Utili spunti di discussione saranno tratti dal romanzo "Il rapporto scomparso" di Ed McBain, edito da Mondadori. Se ne consiglia la lettura.

Il costo del corso è di 100,00 euro.

Per iscriversi è necessaria una **pre-iscrizione entro il 20 marzo 2006**, inviando una mail a info@salottoletterario.it indicando i propri dati (nome, cognome, data di nascita, residenza e recapito telefonico) avente come oggetto: Torino 7-8-9 aprile'06.

Entro il 31 marzo, ricevuta conferma dal "Salotto Letterario" della disponibilità del posto, occorre confermare l'iscrizione effettuando il versamento della quota prevista tramite bollettino postale sul **c/c postale n. 63940845**, intestato a:

Ass. Cult. Salotto Letterario C.so B. Telesio n.8 - 10146 Torino

Indicando come causale: "Torino 7-8-9 aprile 06"

oppure tramite bonifico bancario intestato a:

Ass. Cult. "Salotto Letterario" C.so B. Telesio n.8 - 10146 Torino

Coordinate Bancarie:

BancoPosta - c/c 000063940845 - ABI 07601 - CAB 01000 - CIN O

Indicando come causale: " Torino 7-8-9 aprile'06"

Per sapere dove dormire cliccare qui:

http://www.turismotorino.org

Per ulteriori informazioni contattare la segreteria organizzativa al seguente numero 335-6809050 o inviare una mail a:

info@salottoletterario.it

Ed ora il resoconto di un febbraio davvero denso di eventi:

<< VENERDI' 10 Febbraio 2006 >>

Roma, 10 febbraio 2006 - Lettere & Caffé: Patrizio Pacioni, intervistato da **Sandrina Piras** in uno dei momenti più significativi della presentazione romana di ***Quel ramo del lago.*** Seduta sulla destra (e sorridente) la scrittrice palermitana **Daria D'Angelo**

Roma, 10 febbraio 2006 - Lettere & Caffé: nella foto di sinistra uno scorcio del suggestivo interno del locale che, affacciato nel cuore di Trastevere, da tempo costituisce uno dei luoghi d'incontro culturale più suggestivi e frequentati della capitale. Nell'immagine di destra un dettaglio della consueta ma sempre briosa cerimonia degli autografi.

<< GIOVEDI' 16 Febbraio 2006 >>

Sassuolo, 16 febbraio 2006 - PaggeriaArte: Patrizio Pacioni introduce la serata nel corso del quale, davanti a un pubblico folto e interessato, sono stati presentati ***Il coraggio di essere dink*** di **Michela Pettinà** e ***Laureande sull'orlo di una crisi di nervi*** di **Eliselle** (fresca ospite di **Ambra Angioini** nella trasmissione RAI ***Dammi il tempo***).

Sassuolo, 16 febbraio 2006 - PaggeriaArte.
Nella foto in alto Patrizio Pacioni alle prese con un passaggio evidentemente impegnativo dell'intervista a **Michela Pettinà.**
Sotto, più rilassato, ascolta la risposta di **Eliselle.**

<< SABATO 18 Febbraio 2006 >>

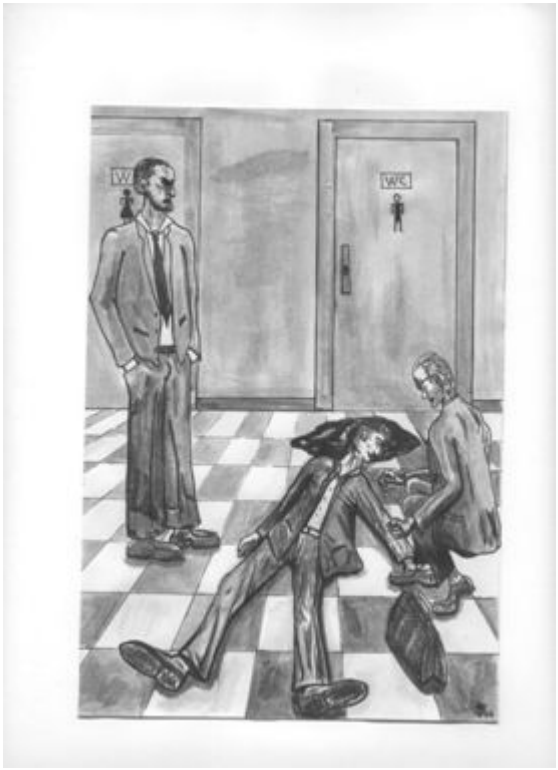
Sesto S. Giovanni, 18 febbraio 2006
Centro Culturale Tenebiaco:
due momenti della riuscitissima
Serata in giallo noir, organizzata dall'**Od@p**
e ideata e condotta da Patrizio Pacioni,
con la partecipazione musicale
di **Nazzareno De Benedetto.**
Nella foto in alto, seduto
accanto a Patrizio, lo scrittore
bresciano **Luciano Lucarelli.**

<< SABATO 25 Febbraio 2006 >>

Nichelino, 25 febbraio 2006 - Centro Nicola Grosa:
Patrizio Pacioni interviene alla premiazione
del Concorso Nazionale di Poesia inedita
"***Parole d'amore***" indetto dal **Salotto Letterario.**

Nichelino, 25 febbraio 2006 - Centro Nicola Grosa:
una foto ricordo per **Sandrina Piras** e Patrizio Pacioni.
Accanto a loro i simpaticissimi e bravi
In the cheese Andrea Taglietti e **Matteo Cominardi.**

<< E per finire >>



… un magnifico disegno di Fabio Fobia …. che vi consigliamo di osservare con grande attenzione e di tenere bene a mente…. Perché… perché… perché…

Lo saprete presto, il perché.
E nei prossimi mesi Patrizio Pacioni sarà a Torino, Milano, Rovigo, Villafranca, Piacenza, Minerbio, Palermo, Brescia, Roma….

Tranquilli, sarà nostra cura aggiornarvi tempestivamente su ciascuno degli eventi ai quali parteciperà il "nostro"!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete

reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 4 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

GLI EVENTI:

- La **Mostra-mercato dell'Editoria Siciliana** di Sortino (SR) organizzata dall'Associazione Pentelite
- Il concorso **LeggerEmozioni** bandito dal gruppo culturale LinguaFranca.

I LIBRI:

- Un riflettore puntato su uno dei momenti più difficili e oscuri della storia ultra-millenaria della Capitale: **I lanzichenecchi a Roma**, il nuovo libro di *Andrea Moneti*;
- Un altro autore al quale www.patriziopacioni.it ha portato fortuna: di *Michele Davalli* **Ordine sparso**;
- A cura di *Aldo Putignano* una raccolta di racconti di autori vari dal titolo di per se stesso esplicativo: **Vedi Napoli e poi scrivi**;
- *Franco Santamaria* in libreria con **Se la catena non si spezza**;
- Lo scandaloso **The surrender**, della bella e sempre più scandalosa americana *Tony Bentley*;

Mostra-Mercato dell'Editoria Siciliana

Sortino (SR) 29-30 settembre 01 ottobre 2006
Concorso letterario nazionale "Città di Sortino"

Nell'ambito della X Mostra-Mercato dell'Editoria Siciliana che si svolgerà in Sortino (SR) dal 30 settembre al 01 ottobre 2006, l'associazione culturale Pentelite e il sito letterario www.villanovastrisaili.com, con la collaborazione della rivista "I siracusani", di Morrone editore, e con il patrocinio del Comune di Sortino, indicono per l'anno 2006 il concorso letterario nazionale "Città di Sortino", riservato a tutti i cittadini italiani.

REGOLAMENTO

Art.1) Il concorso è aperto a tutti, senza limiti di età; si può partecipare inviando un solo racconto breve, inedito, a tema libero, in lingua italiana, max 5 cartelle, (12.000 battute circa), in cinque copie stampate di cui una sola firmata, completa delle generalità dell'Autore con scheda bio-bibliografica dello stesso. Il racconto dovrà essere inviato presso la tipografia Tumino, via Carlentini 3/A, 96010 SORTINO (SR), entro il 30 giugno 2006. Farà fede il timbro postale. Ogni autore partecipando si assume la responsabilità sull'autenticità dell'opera

Art. 2) Non è prevista alcuna tassa di lettura ma trattandosi di un concorso organizzato nell'ambito di una fiera del libro si chiede, allo scopo di incentivare l'editoria siciliana, che ogni concorrente acquisti un libro edito in Sicilia, inviando euro 10,00 insieme alla busta con il racconto. Per quanti non avranno la possibilità di venire in fiera a scegliere il libro, codesta organizzazione provvederà a selezionarne uno e a spedirlo a proprie spese al recapito del concorrente.

Art. 3) Il comitato di lettura formato dagli scrittori Rina Brundu, Salvo Zappulla, dalle prof.sse Oriana Gazzè, Teresa Gigliuto e dall'editore Carlo Morrone, selezionerà dieci opere finaliste che saranno pubblicate nel volume "Pentelite" (insieme a scritti di autorevoli personaggi del mondo della cultura), giunto alla sua decima edizione, edito da Morrone. La pubblicazione delle opere non comporta diritti d'autore in quanto Pentelite non viene messo in vendita ma dato in omaggio ai nostri collaboratori e a operatori culturali.

Art. 4) Le opere finaliste verranno affidate ad una giuria di trenta lettori, i quali avranno il compito di votare l'opera vincitrice. Il conteggio dei voti riportati (ogni lettore selezionerà un'opera) avverrà giorno 30 settembre 2006, alle ore 19.00 nella Biblioteca del Comune di Sortino. Le buste consegnate dai trenta lettori verranno aperte in pubblico. Nome, cognome e professione dei trenta lettori verranno pubblicati nel volume "Pentelite".

Art. 5) Il primo classificato riceverà un premio in libri di Euro 100,00 e avrà pubblicato il racconto, oltre che su Pentelite, sul sito www.villanovastrisaili.com

Art. 6) Per ogni altro aspetto non contemplato nel bando fanno fede le vigenti norme di legge. Per ogni controversia legale è competente il Foro di Siracusa.

Per ulteriori informazioni telefonare al 3336981694 o scrivere al seguente indirizzo: salvozappulla1@virgilio.

Il gruppo culturale **LINGUAFRANCA** in collaborazione con il Comune di Villafranca di Verona *Assessorato alla Cultura e Comitato della biblioteca*

bandisce

il premio letterario LeggerEmozioni III edizione

il tema dell'edizione 2006 è: "il mio futuro, tra sogno e realtà"
Il Premio, riservato a opere inedite di giovani scrittori, si articola in:

sezione A scuole secondarie di 1° grado (I, II e III media),

sezione B scuole secondarie di 2° grado (dalla I alla V superiore)

Ogni sezione sarà suddivisa in due categorie: Poesia e Prosa.

Verrà premiato il miglior componimento di ciascuna categoria per entrambe le sezioni.

Regolamento:

* La partecipazione è gratuita.

* I partecipanti possono concorrere al premio con un massimo di due opere,

una per categoria.

* I testi poetici non devono superare i 30 versi.

* I testi per la prosa non dovranno superare le 4 cartelle (1 cartella è composta

da 30 righe di 60 battute ciascuna) e dovranno essere in lingua italiana.

* I lavori, in 6 copie dattiloscritte (cinque anonime e una con i dati anagrafici:

nome e cognome, indirizzo, scuola di appartenenza e numero telefonico

dell' autore), più una copia su floppy disk da 3,5 pollici con i file in formato

Word, dovranno essere spediti o consegnati a mano alla "Libreria Tre B (READ)",

Via N. Bixio n.200, 37069 Villafranca (VR), entro e non oltre il 30 marzo 2006.

* I testi inviati non saranno restituiti, ma rimarranno di proprietà degli autori.

* La non osservanza di queste regole comporterà l'esclusione automatica

dal concorso.

La giuria, composta da esperti del settore, con giudizio insindacabile ed inappellabile valuterà i lavori e formulerà graduatorie separate per le due sezioni del concorso su ciascuna categoria. Il primo classificato di ogni sezione riceverà un premio del valore di 100 euro e la pubblicazione dell'opera sul sito internet .

Tutti i partecipanti al concorso sono invitati alla premiazione che avverrà alla presenza dei giurati, Domenica 30 Aprile 2006, presso l'Auditorium Comunale di Villafranca di Verona.

informazioni

Telefono 3683031111 - http://web.tiscali.it/linguafranca -

linguafranca@tiscali.it

In relazione alla normativa sulla privacy i dati dei partecipanti verranno utilizzati esclusivamente ai fini del presente concorso.

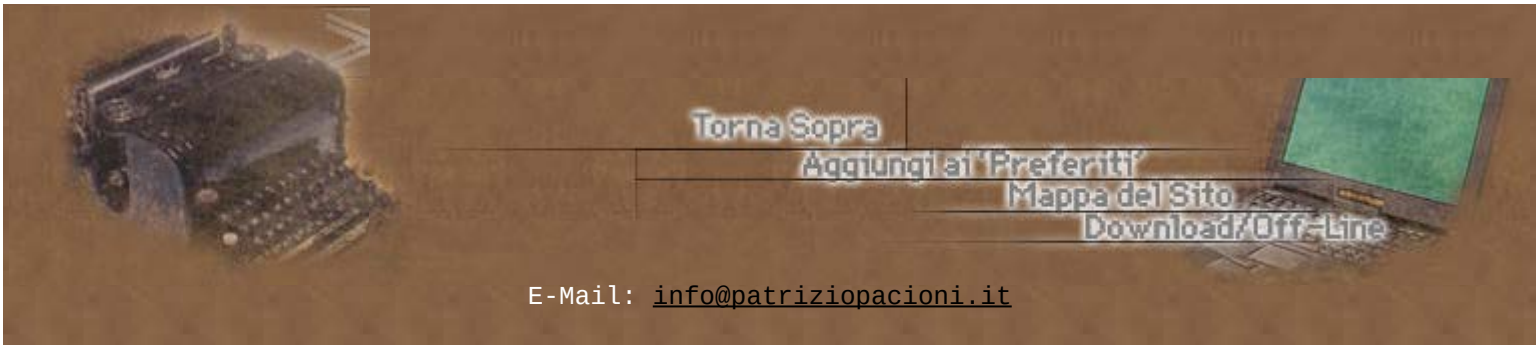
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 4 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

GLI EVENTI:

- La **Mostra-mercato dell'Editoria Siciliana** di Sortino (SR) organizzata dall'Associazione Pentelite
- Il concorso **LeggerEmozioni** bandito dal gruppo culturale LinguaFranca.

I LIBRI:

- Un altro autore al quale www.patriziopacioni.it ha portato fortuna: di *Michele Davalli* **Ordine sparso**;
- A cura di *Aldo Putignano* una raccolta di racconti di autori vari dal titolo di per se stesso esplicativo: **Vedi Napoli e poi scrivi**;
- *Franco Santamaria* in libreria con **Se la catena non si spezza**;
- Lo scandaloso **The surrender**, della bella e sempre più scandalosa americana *Tony Bentley*;

1527 - I LANZICHENECCHI A ROMA

Autore: Andrea Moneti

Titolo Libro: 1527-I lanzichenecchi a Roma

Casa Editrice: Stampa Alternativa

Anno Edizione: 2005

Codice ISBN: 88-7226-858-3

Pagine: 207

Prezzo: euro 12,00

Un ammirevole affresco, di un particolare momento della storia d'Italia, il 1527 e dintorni, in cui, spesso in stridente contrasto con gli ultimi e ancor gloriosi bagliori del Rinascimento, trovano posto le mire espansionistiche dei sovrani europei, l'esasperazione del machiavellismo, l'oscena depravazione, mista a magnificenza, dalle tinte ormai barocche, di una corte papale dedita al mecenatismo, all'intrigo politico, al lusso e alla lussuria, la predicazione di Lutero, la rivolta dei contadini in Germania e le repressioni, la rovinosa discesa dei lanzichenecchi, turbolenti, feroci, votati al sacrilegio e al massacro, il Sacco di Roma per opera delle truppe di Carlo V, la sozzura materiale e morale della peste, l'inizio del "lavoro" dell'Inquisizione, la multiforme quotidianità del vivere. Temi, eventi storici, personaggi, rappresentazioni, dalle forti tinte caravaggesche, del miserabile mondo degli umili, dello squallore di prostitute e malandrini pronti a tutto, del generale disorientamento, dell'incalzare tumultuoso di sentimenti, delle speranze, delle paure di divine punizioni e di presenze diaboliche nella Storia, della confusione di credenze e superstizioni, che qualificano Andrea Moneti, che con il suo *Eretica Pravità* ha già conseguito numerosi e prestigiosi premi letterari, come fine conoscitore dei meandri più reconditi dell'animo umano e, nello stesso tempo, come metodico e appassionato studioso delle condizioni socio-culturali della Roma di fine Rinascimento, nonché di eventi europei di vasta portata storica e delle loro interconnessioni. Un romanzo, *1527-I lanzichenecchi a Roma*, di indiscutibile pregio, già vincitore del *Primo premio narrativa edita Michelangelo, X Edizione*, destinato ad ulteriori meritati riconoscimenti e ad appagare un vasto pubblico di lettori. In linea con la scelta di ordine storico-realistico, l'autore concede piena libertà di realizzazione ai protagonisti del romanzo. Così è per Heinrich, la cui evoluzione spirituale verso la salvezza è lenta e tormentata, anche se ne sono subito ravvisabili le premesse nel suo inconsolabile dolore per la morte della sposa, nella sua riverenza di fronte ai segni del passato grandioso di Roma e nello sgomento al pensiero della decadenza, nella sua gentilezza, nella propensione a difendere i deboli da una gratuita violenza; ma lo scontro tra bene e male non perviene, ed è anche qui libertà di realizzazione, a momenti di forte tensione drammatica. Così è per Angelica, che rappresenta la funzione salvifica dell'amore e che passa da abbattimenti e preoccupazioni morali di stampo medievale a momenti d'esaltazione in un amore libero da preconcetti d'ordine morale e religioso. Due personaggi, emblemi della possibilità del bene e dell'amore di vincere sulla barbarie, interessanti e ottimamente rappresentati, al di là di certe insistenze nella descrizione dei loro tratti spirituali.

Dopo un inizio in stile quasi futurista, il libro s'impone subito per il magistrale realismo delle immagini di violenza, di sofferenza, di strazio di corpi, di stragi efferate, di panico, rabbia, furore, smarrimento, a cui, spesso, fa da sfondo una simbolica fredda luce lunare, che richiamano, contemporaneamente, alla mente del lettore *Guernica* di Picasso e *Angoscia* e, soprattutto, *L'urlo* di Munch. Ben distribuita ed armonica l'alternanza di storia e d'invenzione; di considerevole livello artistico i momenti di mesta elegia e alcuni monologhi da tragedia greca; atte a soddisfare la curiosità e le esigenze di particolari lettori le descrizioni particolareggiate di tattiche militari, armi e battaglie; alquanto analitiche e scopertamente dotte alcune disquisizioni di ordine storico, morale, religioso, politico, e, sulla stessa linea, alcuni dialoghi, a volte a tesi; interessanti i momenti di giallo.

Andrea Moneti domina la complessa ed impegnativa materia dall'inizio alla fine e riesce, abilmente e sapientemente, a condurre ad unum la narrazione con misurate, ma forti, sentenze, messe in bocca a messer Stefano, sull'assurdità e l'inutilità delle guerre, sulla necessità del dialogo, sul potere che non è mai buono e che perpetua *"il dolore della storia"*, ma soprattutto con l'approssimarsi dello sbocciare dal grembo di Angelica, del fiore dell'amore, la ripresa della vita a Roma e i segni inequivocabili della renovatio spirituale di Heinrich.

"Chiuse gli occhi, inseguendo i suoi pensieri, liberi e incostanti come il volo di una rondine. Sentì il mormorio del vento e il timido calore dei raggi del sole. E pensò che quello doveva essere il sorriso di Dio".

Simonetta De Bartolo

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 4 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

GLI EVENTI:

- La **Mostra-mercato dell'Editoria Siciliana** di Sortino (SR) organizzata dall'Associazione Pentelite
- Il concorso **LeggerEmozioni** bandito dal gruppo culturale LinguaFranca.

I LIBRI:

- Un riflettore puntato su uno dei momenti più difficili e oscuri della storia ultra-millenaria della Capitale: **I lanzichenecchi a Roma**, il nuovo libro di *Andrea Moneti*;
- A cura di *Aldo Putignano* una raccolta di racconti di autori vari dal titolo di per se stesso esplicativo: **Vedi Napoli e poi scrivi**;
- *Franco Santamaria* in libreria con **Se la catena non si spezza**;
- Lo scandaloso **The surrender**, della bella e sempre più scandalosa americana *Tony Bentley*;

ORDINE SPARZO

Titolo: Ordine sparso

Autore: Michele Davalli

Genere: Narrativa

Editore: Araldo Edizioni

Collana: Polvere di stelle

Pubblicazione: 112 pagine - Brossura

Prezzo: Euro 10,00

Recensione a cura di Alessandro Benedetto per Il Rifugio degli Esordienti.it

Come vede il mondo un "Dottore Commercialista"? "Ordine Sparso" è la risposta quasi kafkiana a questa domanda.

L'autore di questa raccolta di racconti brevissimi vive a Bologna e per l'appunto svolge la professione di Dottore Commercialista.

I suoi racconti vivono in pochissime pagine: una, due, a volte tre, ma non arrivano mai a dieci. Ognuno di essi è uno sguardo rapido e profondo che l'autore lancia ad uno dei suoi personaggi e che entra fino alla sua anima.

Michele Davalli guarda le persone che ci passano attorno, che compaiono nelle pagine dei giornali e che vivono nella realtà della società attuale. Il lettore è catapultato al loro interno, ascolta i loro pensieri e osserva le loro emozioni.

Le storie che ci raccontano sono varie e lo stesso vale per i personaggi che le vivono. Questo giustifica il titolo della raccolta ad indicare una collezione di racconti apparentemente dis-ordinati a caso, ognuno con un personaggio ed una storia diversa, appuntati più sul quadernaccio dei pensieri dello scrittore che per irretire i lettori.

Ci sono le storie degli anziani, dei quarantenni in crisi, di adolescenti al primo amore, e di tanti altri che il lettore capirà a fondo solo all'ultima parola.

Un messaggio che lancia il libro è che la realtà non è costituita dall'apparenza e per capirci a fondo non basta fermarsi alla visione ed agli schemi della società dell'immagine ma bisogna andare oltre perché la vita cangiante e multiforme non si lascia ingabbiare ma arriva fino ai limiti della fantasia umana.

La lettura di questi racconti è consolante ed istruttiva, mostra come la visione superficiale conduca spesso a delle convinzioni erronee che in molti casi vengono ribaltate nel finale a sorpresa, che sortisce a volte con un buon esito comico, o già smontate pezzo per pezzo nel corso della storia.

Insomma l'"Ordine Sparso" è solo nella scelta dei soggetti e del filo narrativo perché ogni personaggio è ingabbiato nel microcosmo mentale dell'autore, nel quale l'ordinaria quotidianità è facilmente squarciata da una realtà sottostante.

Recensione di Olga Imbesi a "Ordine sparso" di Michele Davalli per servizicultrali.org

Ci vuole una sensibilità molto particolare ed un sottile spirito d'osservazione per riuscire a rendere atmosfere ordinarie, personaggi che chiunque potrebbe conoscere o addirittura incarnare, talmente straordinari da lasciare in bocca quel sapore agrodolce che mi sono affannata a rincorrere tra la fine di un racconto e l'inizio del successivo. Storie in cui molto spesso ciò che sembra essere non è; personaggi che seguono sé stessi nel bene o nel male, arresi in qualche modo, in qualche modo vincitori. Ogni racconto assomiglia ad uno di quei quadri minuscoli che se osservato da vicino racchiude in sé tutte le tinte possibili ed una strada che si perde invitando ad essere percorsa. Ovunque è nascosto un imprevisto; credo sia questa la caratteristica che accomuna tutte le storie, più di ogni altra. Le imperfezioni sono minime;

qualche segno di punteggiatura e qualche svista, nulla che non possa essere rimediato dopo un'attenta rilettura. Lo stile è scorrevole, centrato in pieno per il genere di storie che l'autore racconta.

Nient'altro da aggiungere oltre i miei complimenti ed un grazie per gli spunti di riflessione che la lettura mi ha regalato.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 4 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

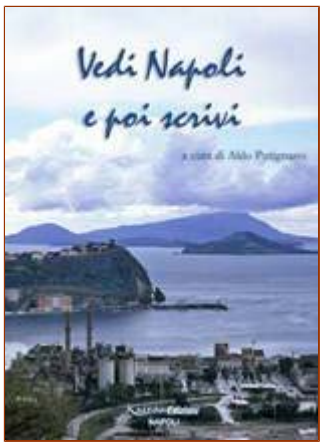
GLI EVENTI:

- La **Mostra-mercato dell'Editoria Siciliana** di Sortino (SR) organizzata dall'Associazione Pentelite
- Il concorso **LeggerEmozioni** bandito dal gruppo culturale LinguaFranca.

I LIBRI:

- Un riflettore puntato su uno dei momenti più difficili e oscuri della storia ultra-millenaria della Capitale: **I lanzichenecchi a Roma**, il nuovo libro di *Andrea Moneti*;
- Un altro autore al quale www.patriziopacioni.it ha portato fortuna: di *Michele Davalli* **Ordine sparso**;
- *Franco Santamaria* in libreria con **Se la catena non si spezza**;
- Lo scandaloso **The surrender**, della bella e sempre più scandalosa americana *Tony Bentley*;

VEDI NAPOLI E POI SCRIVI



Vedi Napoli e poi scrivi
AA.VV. - a cura di Aldo Putignano (edizioni Kairós - 2005)

"Vedi Napoli e poi scrivi" è una raccolta di testi su Napoli e la Campania, voluta dallo scrittore nonché curatore dell'opera, Aldo Putignano, che ha messo insieme in un solo libro 25 autori più o meno esordienti con 25 autori noti del panorama della scrittura, dell'arte e

del giornalismo in Campania.

Per uno scrittore già noto accettare il confronto con degli esordienti selezionati attraverso un concorso nazionale, vuol dire mettersi in gioco, diventare vicini di pagina di uno scrittore che potrebbe essere più bravo di te seppur ancora sconosciuto; allo stesso modo per un esordiente ci vuole coraggio a partecipare ad un concorso letterario perché non è facile vincere, anche se si crede che il proprio racconto sia bellissimo.

Tutte le storie di questa raccolta parlano di Napoli e dintorni, che é una città talmente ingombrante e prepotente da confinare l'autore ai margini del testo, pretendendo di raccontarsi da sola. Risulta rischioso quindi per un autore avere a che fare con un 'personaggio' del genere, impegnativo raccontare tale città senza restare schiacciati dalla sua mole imponente.

Il libro ha riunito tre giovani associazioni partenopee, la compagnia di scrittura Homo Scrivens, l'editore Kairós e il webmagazine Napolintheroad, tre modi diversi di vivere e sentire la letteratura e la città. "Vedi Napoli e poi scrivi" è un testo polifonico perché si compone di tante voci, contiene oltre 50 racconti brevi e brevissimi, intelligenti e sarcastici. I brani degli esordienti sono venuti fuori, come accennato in precedenza, da un concorso letterario nazionale, quelli dei nomi noti della cultura partenopea sono stati scritti su invito dagli autori che hanno accettato di partecipare a quest'ambizioso progetto editoriale.

Il curatore, Aldo Putignano, oltre essere un bravo scrittore, è il coordinatore della compagnia di scrittura Homo Scrivens, e già curatore di "FAXIMILE - 49 riscritture di opere letterarie".

Curare un testo vuol dire lavorare sodo prima e dopo che il libro sia stampato; la parte più divertente è scrivere i racconti ma poi qualcuno deve metterli insieme, riordinarli, occuparsi delle note, delle biografie degli autori, tenere i fili dei rapporti con gli scrittori e con l'editore. Ed Aldo Putignano sembra esserci riuscito molto bene.

Passando alle trame dei racconti ci si accorge che il tema ricorrente è il traffico: auto bloccate in file interminabili. Anche l'ambientazione notturna ricorre spesso, tingendo di scuro strade e piazze, creando atmosfere e tensioni. Non manca la violenza delle faide vecchie e nuove, la saggezza, la speranza, la poesia, la povertà, l'immigrazione, le leggende, il passato, il presente, la magia, la personificazione della città, le sirene, la notte, la paura, l'odio, l'amore, il tradimento, il matrimonio, l'estate, la pioggia, il sole.

C'è tutta la città, dal centro storico ai quartieri, da Piscinola alla Stazione Centrale, da via Foria ai Camaldoli, dalla colline del Vomero al mare. I personaggi si spostano da un punto all'altro del territorio, e ci mostrano aspetti nuovi di un tessuto urbano attraversato da idee ed emozioni fortissime, da una strafottenza unica, da un'ironia pungente, da un'intelligenza acuta, da una bruttezza misteriosa, da una bellezza devastante, da una tenacia ed una voglia di raccontare che non conosce sosta che é presente in queste storie narrate da tanti autori diversi e che è parte della nostra cultura. Aldo Putignano nella prefazione scrive che in questa città tutti hanno voglia di raccontarti qualcosa, ed è vero, forse proprio perché il luogo è narrativo. Alla fine scrivere è un po' come parlare con un tono di voce più forte, e dunque "Vedi Napoli e poi scrivi" nasce dall'irrequieta esigenza di non tacere mai.

Gli autori scappano da una pagina all'altra senza fermarsi, si passano il testimone e sono diversi per come camminano, per le parole che scrivono e quelle che dicono, per le storie che scelgono di raccontare e quelle che lasciano nel cassetto, per il talento che ognuno porta in punta di penna o nascosto in un angolo remoto, alcuni non assomigliano per niente alle loro storie, altri li riconosci subito come se portassero il titolo stampato sulla fronte. Sono personaggi loro stessi, osservatori attenti, capaci di registrare il respiro di Napoli e di raccontarcelo in poche pagine.

Simona Vassetti

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 4 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

GLI EVENTI:

- La **Mostra-mercato dell'Editoria Siciliana** di Sortino (SR) organizzata dall'Associazione Pentelite
- Il concorso **LeggerEmozioni** bandito dal gruppo culturale LinguaFranca.

I LIBRI:

- Un riflettore puntato su uno dei momenti più difficili e oscuri della storia ultra-millenaria della Capitale: **I lanzichenecchi a Roma**, il nuovo libro di *Andrea Moneti*;
- Un altro autore al quale www.patriziopacioni.it ha portato fortuna: di *Michele Davalli* **Ordine sparso**;
- A cura di *Aldo Putignano* una raccolta di racconti di autori vari dal titolo di per se stesso esplicativo: **Vedi Napoli e poi scrivi**;
- Lo scandaloso **The surrender**, della bella e sempre più scandalosa americana *Tony Bentley*;

Se la catena non si spezza

Prefazione di ***Letizia Lanza*** - Postfazione di ***Pasquale Matrone*** **Bastogi**

F.to 14x21, pp. 106, Euro 8,00
Editrice Italiana srl - Via Zara 47 - 71100 Foggia
Tel. 0881.725070 - E-mail: bastogi@tiscali.it

ISBN 88-8185-818-5

"*Se la catena non si spezza*, l'eterno presente"

di Federico Moro

I racconti di questa preziosa raccolta dimostrano come il vero artista sappia utilizzare qualunque materiale per dare corpo al proprio disegno poetico. E quello di Santamaria è di offrire tramite vari spaccati del passato una chiave di lettura del presente.

Il mondo descritto dall'autore può sembrare a volte marginale, per i soggetti chiamati a interpretare le diverse storie e le ambientazioni privilegiate, ma il lettore ne scopre presto il loro valore di archetipo. Personaggi e vicende attingono direttamente alla fonte dell'Universale e qui ritornano, in una sorta di movimento circolare, lento e ineluttabile.

Come già la poesia, anche la prosa di Santamaria si offre quale strumento di indagine e preparazione all'azione. Perchè il fine ultimo dell'artista è di rappresentare voce di verità che si contrappone all'avanzata, travolgente, di ignoranza e menzogna. E allora acquista senso ricordare e tramandare perchè solo così l'identità profonda non viene smarrita... identità, cioè valori ed esperienze che rappresentano lo scheletro portante di ogni esistenza autentica.

L'ossessiva ricerca dell'autentico è proprio una delle chiavi di lettura dell'opera in prosa di Santamaria, del suo essere narratore di razza. O meglio di una razza, quella degli scrittori di qualità, che sa farsi interprete al meglio della "necessità" alla base dell'atto di scrivere.

"*Se la catena non si spezza*" dimostra l'assunto per cui l'uomo è destinato a consumare la propria esistenza sospeso in una sorta di eterno presente, dove passato e futuro non sono che termini di comodo, inventati in un certo senso, nel vano tentativo di sfuggire alla responsabilità. Responsabilità, invece, che Santamaria rivendica con orgoglio a fondamento della propria valenza artistica.

Un libro da tenere sul comodino.

Venezia, dicembre 2005

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 4 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

GLI EVENTI:

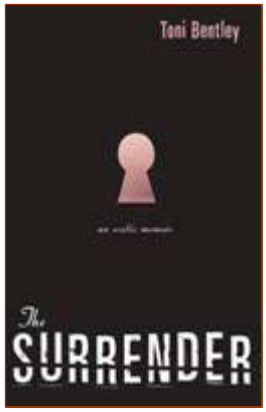
- La **Mostra-mercato dell'Editoria Siciliana** di Sortino (SR) organizzata dall'Associazione Pentelite
- Il concorso **LeggerEmozioni** bandito dal gruppo culturale LinguaFranca.

I LIBRI:

- Un riflettore puntato su uno dei momenti più difficili e oscuri della storia ultra-millenaria della Capitale: **I lanzichenecchi a Roma**, il nuovo libro di *Andrea Moneti*;
- Un altro autore al quale www.patriziopacioni.it ha portato fortuna: di *Michele Davalli* **Ordine sparso**;
- A cura di *Aldo Putignano* una raccolta di racconti di autori vari dal titolo di per se stesso esplicativo: **Vedi Napoli e poi scrivi**;
- *Franco Santamaria* in libreria con **Se la catena non si spezza**;

The SURRENDER

Tony Bentley balla ancora, sulle parole. E sconvolge i luoghi comuni sul sesso. L'ex ballerina classica del New York Ballet, costretta a interrompere la sua "prima" carriera per colpa d'un incidente, nel suo ultimo scandaloso libro



“The Surrender” (edizioni Lain, trad. di Anna Mioni, pp. 217, euro 12,50) usa la parola scritta senza imbottirla di retorica e eufemismi. La sua nuova opera (in Italia da luglio 2005) segue i già fortunati: Winter Season, A Dancer’s Journal e Sisters of Salomé. Inoltre, l’apprezzata scrittrice collabora con giornali anche prestigiosi come The New York Review of Books e non solo. In questo recente lavoro, la sodomia è uno dei temi fondamentali, quasi un valore letterario. Anzi è proprio il perno del romanzo. Ma, analizzando in maniera netta e più puntuale, occorre dire che Toni Bentely non si limita a parlare di quest’argomento; tutt’altro. L’autrice nordamericana parla di corpo, in generale (anche se sarebbe meglio dire di corpi, appunto per rendere meglio l’intento di T.B.). T. Bentley parla dei suoi gusti sessuali, eliminando ogni velo che somigli, anche lontanamente, al pudore. E lo fa con un sano pizzico di blasfemia. Che non guasta affatto. Che rende ironico e leggero il contenuto frizzante dello scorrere delle pagine. Negli Usa, diversi editori hanno rifiutato il manoscritto. In Italia l’editore nostrano ha voluto scegliere di non cambiarne il titolo. Forse perché non esiste una parola italiana in grado di rendere allo stesso modo. O, forse, per altre ragioni. Però, magari, se la casa editrice avesse “italianizzato” il titolo dell’opera, avrebbe potuto guadagnare qualche altra lettrice e lettore ulteriori. La scoperta della sodomia, per mano d’A – Man (anche se dal punto di vista geografico corporale non è proprio così) è il fulcro del romanzo. La scrittrice approfitta dell’occasione per immergersi, o farsi immergere, dentro acque felici, in un terreno pregno di significati; come in altre occasioni, aveva fatto tempo fa pure l’autore europeo Busi. Ma l’autrice nordamericana ha il pregio d’essere donna e di scavare in argomenti zeppi di spunti. Dalle conquiste ideali e concettuali del femminismo alle sconfitte di quel malessere, derivante da sottomissioni nient’affatto auspicate, e successivamente mal accolte. Se non rigettate. In un’intervista, la Bentley ha detto d’aver scritto la sua storia a mo’ di testimonianza. Forse, alla maniera di quella Rossana Campo che, dalla Francia, continua a inviare messaggi non proprio subliminali. E lo fa col sorriso sulla bocca, scherzando sardonicamente. Nella seconda parte del libro, se è giusto smembrare un’opera nata per essere compatta e monolitica, l’autrice tira fuori anche cifre e denunce sulla questione sodomia. Guardando alla sua patria, senza preoccuparsi d’aggredire leggi e consuetudini. Le prodezze dell’autrice si fanno vive, soprattutto, quando parla di sesso anale e orale. In quegli attimi, si muove senza qualunquismo e schiaffeggiando i luoghi comuni. Lo scrittore e critico Emanuele Trevi ha definito The Surrender “un inno, un elogio, un minuzioso trattato e insieme un romanzo sul sesso anale, non sull’ano in quanto tale”. I riferimenti letterari per comprendere meglio Toni Bentley sono i vari maestri da de Sade a John Fowles e Norman Mailer, ma anche l’indimenticata Anais Nin oppure Bataille, e Belen. E Henry Miller, autore della sua adolescenza. Che le ha insegnato: la scrittura è liberazione. Il poeta e scrittore Aldo Nove, quest’opera l’ha definita “il diario di un’ossessione, di una regressione primaria all’indeterminatezza biologica ancora prima che sociale”. Probabilmente ha ragione Nove nel dire che il linguaggio della Bentley è quello dei grandi narratori americani. Ma avrebbe dovuto precisare che è anche quello delle grandi autrici.

Nunzio Festa

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

I&S

www.patriziopacioni.it

per l'impegno e la solidarietà

Esiste in Italia un'associazione
che può insegnarci che
Donare se stessi è donare A se stessi

Ho conosciuto Mirella Tricoli Falzone alla premiazione di un concorso di poesia organizzato e lanciato dal sempre più dinamico Salotto Letterario.

La cosa strana è che la premiazione era a Nichelino, nell'hinterland torinese -profondo nordovest- mentre la mia elegante e amabile interlocutrice era praticamente appena sbarcata da un aereo proveniente nientemeno che da Palermo -vogliamo dire profondo-meraviglioso sud?).

A stupirmi è stata solo la distanza che la signora Tricoli Falzone ha dovuto e voluto divorare per assistere all'evento (ma quanto a questo la brava Sandrina Piras ha ampiamente dimostrato una grande capacità di aggregazione attorno alle iniziative del suo Salotto).

Per il resto (vale a dire per la presenza a un simposio poetico di una donna che nella vita di tutti i giorni si occupa di cose concrete che più concrete non si può) confesso di essere sempre stato profondamente convinto che la sensibilità di chi ama i versi e le rime (e la letteratura più in generale) ben si coniughi con un impegno sociale, anche di grande spessore e di forte impegno manageriale.

E la bella signora di cui vi sto parlando è appunto la Presidente dell'ADMO - Associazione Donatori Midollo Osseo - Regione Sicilia.

Due più due fa immancabilmente quattro, quindi, sommando anche senza calcolatrice né pallottoliere:

1) la simpatia personale che ho subito provato per la signora Tricoli Falzone;

2) l'attenzione che www.patriziopacioni.it ha sempre riservato alle associazioni che hanno come scopo (per farla molto breve) il miglioramento della qualità della vita comune;

3) l'amore a prima vista per la Sicilia che sbocciò nel corso della mia prima tournée letteraria nell'isola…

… eccoci qua, con un servizio montato velocissimamente grazie al materiale "saccheggiato" dal sito dell'ADMO (www.admo.it;) per informare coloro che non conoscono ancora questa benemerita iniziativa e per invitare tutti a contribuire secondo le proprie possibilità perché si possa fare sempre più e sempre meglio.

L'Associazione Donatori Midollo Osseo (ADMO) ha come scopo principale quello di informare la popolazione italiana sulla possibilità di combattere la leucemia e altre neoplasie del sangue attraverso la donazione e il trapianto di midollo osseo.

Sono molte le persone che ogni anno in Italia necessitano di trapianto, ma purtroppo la compatibilità genetica è un fattore molto raro, e ha maggiori probabilità di esistere tra consanguinei.

Per coloro che non hanno un donatore consanguineo la speranza di trovare un midollo compatibile per il trapianto è dunque legata all'esistenza del maggior numero possibile di donatori volontari tipizzati, dei quali cioè sono già note le caratteristiche genetiche, registrate in una banca dati.

Si valuta che in Italia siano necessari circa 1.000 donatori effettivi all'anno.

Una stima che è destinata a subire un notevole aumento, se si tiene

conto che il trapianto delle cellule staminali presenti nel midollo osseo è attualmente al centro di ricerche anche nel campo dei tumori solidi, mentre stanno diventando di routine alcune applicazioni in campo genetico, come è il caso delle talassemie.

In questo panorama, ADMO svolge un ruolo fondamentale di stimolo e coordinamento: fornisce agli interessati tutte le informazioni sulla donazione del midollo osseo e invia i potenziali donatori ai centri trasfusionali del Servizio Sanitario Nazionale, presso i quali vengono sottoposti alla tipizzazione HLA, che avviene con un semplice prelievo di sangue. I dati vengono poi inviati al Registro Italiano Donatori Midollo Osseo (IBMDR), nel più assoluto rispetto della normativa sulla Privacy (Decreto Legislativo 196/03).

Nel 1990, anno di nascita di ADMO, i donatori italiani erano 2.500: oggi sono oltre 310.000.

Tra i doveri istituzionali di ADMO, il primo citato nello statuto della Federazione è "svolgere opera di sensibilizzazione presso la popolazione per diffondere la conoscenza dei problemi inerenti alla donazione di midollo osseo e di cellule staminali emopoietiche e al loro trapianto".

ADMO si dedica instancabilmente a questo compito. E lo fa con ogni mezzo e per tutte le persone.

Campagne pubblicitarie diffuse in video, radio e stampa, e realizzate dalle più importanti agenzie, hanno fatto molto in questi anni per diffondere la conoscenza del problema e la cultura della donazione.

Su quest'ultimo fronte ricoprono un ruolo importante i numerosi personaggi del mondo dello sport, dello spettacolo e del mondo imprenditoriale che, soci e donatori essi stessi, si sono prestati a fare da testimonial a favore dell'Associazione.

ADMO si fa promotrice di iniziative di vario tipo, tra le quali l'istituzione di un premio internazionale per pubblicazioni scientifiche e un concorso per il miglior poster ADMO 2004, che punta a stimolare e coinvolgere anche e soprattutto un pubblico giovane.
In questa sezione del sito, sotto la voce Le notizie è possibile ritrovare informazioni sulle molte manifestazioni, gli eventi e le azioni promozionali più recenti di ADMO a livello nazionale. Tra queste le periodiche campagne di sensibilizzazione e raccolta fondi per Natale e Pasqua, utili in termini di visibilità e per diffondere il materiale informativo sempre aggiornato.

Importantissimo strumento di comunicazione tra associati è, infine, la newsletter "ADMO Notizie" (cui è dedicata una specifica sezione di questo sito), che con cadenza semestrale fa arrivare a ogni sostenitore notizie sull'attività dell'associazione e le novità in ambito scientifico e medico.

Ma cosa significa divenire donatore? Che tipo di impegno richiede? Cos'è e come si preleva il midollo osseo? Come avviene e a cosa serve il trapianto? Questi quesiti si presentano frequentemente, e comprensibilmente, quando una persona interessata entra in contatto con la nostra Associazione.

Spesso la mancata conoscenza di ciò che effettivamente comporta la scelta della donazione può creare preconcetti o timori immotivati, perciò in questa sezione cerchiamo di dare una risposta alle domande più ricorrenti sull'argomento, sia dal punto di vista dell'impegno personale e dell'iter burocratico e ospedaliero, sia dal punto di vista medico-scientifico. Per alcune malattie il trapianto di midollo osseo è una soluzione priva di alternative. Molte speranze di vita sono legate all'esistenza di un elevato numero di persone disposte a offrirsi, con un minimo sacrificio personale, come donatori di midollo osseo.

Annuncio vincitore del Concorso nazionale per il miglior poster ADMO

2004, realizzato da Elisa Bassani e Marilisa Bombonato, studentesse della facoltà di Architettura dell'università di Genova (Disegno Industriale)

Patrizio Pacioni
per www.patriziopacioni.it

marzo 2006

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina

LE CRONCHE DI NARNIA

Le cronache di Narnia U.S.A.
Anno: 2005
Regia: Andrew Adamson
Sceneggiatura: Andrew Adamson
Interpreti: Georgie Henley; William Moseley; Skandar Keynes; Anna Popplewell; Tilda Swinton
Distribuzione: Buena Vista

Ecco una bella storia che può essere interpretata dallo spettatore secondo diversi angoli di lettura.

C'è una parte *fantasy*, in cui la fantasia ci trascina in una terra dove tutto è possibile: animali che parlano, che pensano, che hanno un cuore dotato di sentimenti ed emozioni, che si dividono in "buoni" e "cattivi" esattamente come succede per gli esseri umani.

C'è una *religiosa*, dove c'è un chiaro (seppur marginale nella struttura complessiva del film) riferimento alla Bibbia e a Gesù Cristo. Lo si individua senza fraintendimenti e in più di un'occasione nel personaggio del leone Aslan.

C'è una parte *civile* in cui si passa dalla guerra reale (con tanto di bombardamenti e fughe di intere popolazioni) a quella di Narnia, dove attraverso la battaglia si conquista la libertà di essere liberi e vivi: sarà una goccia della porzione, che Babbo Natale aveva donato a Lucy a far risorgere i caduti in battaglia.

C'è la *famiglia* che viene valorizzata attraverso i quattro protagonisti che rispecchiano peccati e virtù, pentimenti e riscatti personali.

Potrei andare avanti ancora per un bel po', perché i simboli, in questa pellicola, si colgono a dozzine, ma forse sarà meglio che siate voi a cercare le risposte agli eventuali e inevitabili dubbi che sorgeranno nel corso della proiezione. E se non avrete voglia di sforzarvi troppo, allora godetevi l'emozione di trascorrere quasi due ore e mezza in un mondo magico e pieno di suggestioni quale solo Narnia può essere.

Eh sì, la fantasia è una gran bella cosa: peccato per coloro che, avendo perso il candore degli anni più verdi, non riescono ad apprezzarla quanto merita.

Stupenda la fotografia, perfettamente credibili gli effetti speciali, anche i più arditi.

pi è mi dispiace per quelli che non la sanno apprezzare, che hanno perso il disincanto di quando erano piccoli.

La fotografia è stupenda e la realizzazione degli animali che parlano è impressionante, risultando normale anche il modo che hanno di interagire con gli attori reali. Cosa aggiungere di più?

Un film da vedere.

Magari, una volta a casa, andando a controllare se nel vostro armadio magari ci sia un passaggio segreto che costituisca la porta d'ingresso in un mondo parallelo.

Preparatevi ad attraversare l'armadio insieme ai fratelli Pevensie, ma ricordatevi di portare un capotto pesante: fa parecchio freddo, laggiù!

Buona visione

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

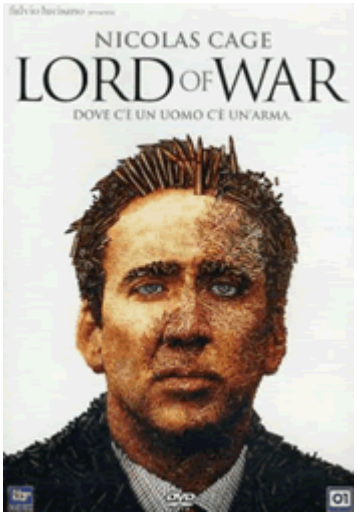
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina



LORD OF WAR

Lord of war Usa
Anno: 2004
Distribuzione: Lif
Regia: Andrew Niccol
Interpreti: Nicolas Cage; Bridget Moynahan; Jared Leto; Shake Tukhmanyan; Jean-Pierre Nshanian; Jared Burke; Eric Uys; Ian Holm

Cosa dire di questo film se non che decidere di non vederlo è un po' come preferire il silenzio dell'indifferenza al rumore della realtà?

Che un'opera di tale valore morale sia rimasta in sordina, al di fuori dei riflettori della grande ribalta cinematografica, mi risulta davvero inaccettabile.

Senza indulgere ad alcun tipo di romanticismo, senza avvalersi della spettacolarità di chissà quale "scena-madre", il regista ha saputo dimostrare come anche una persona qualunque, una persona "per bene", possa trasformarsi in un cinico trafficante d'armi.

Mantenendo un costante equilibrio di analisi, un a volte sconcertante ma efficacissimo distacco (impersonato dal viso volutamente inespressivo di un grande Nicolas Cagem,Andrei Niccol mette a nudo un mondo di morte nel quale la vita non vale neanche il costo di una pallottola: la guerra è gestita con strategie da business, con una meticolosa contabilità di entrate e uscite, una logica perversa ma sostanzialmente coerente secondo cui non è importante la cosa giusta, ma quella che rende di più.

Dopo lo straordinario incipit, che varrebbe da solo ogni centesimo speso per il biglietto d'ingresso, il protagonista, alla ricerca di un'identità e di un ruolo in una città che non è la sua, si ritrova trafficante quasi per caso, trascinando con sé il fratello, figura debole e destinata a soccombere. Ma la coscienza cede alla fine al cospetto dell'orrore di morti prive di senso.

Un film da vedere, un film che ha colpito con tale forza la mia sensibilità, da indurmi a fare una cosa che non mi è mai capitato di fare in passato: chiudere una recensione con una (mia) poesia.

Vorrei fare il bambino

Ma non posso

Non me lo permettono

Uomini senza futuro

Uomini senza fede

Mi hanno strappato alla mia casa

Alla mia terra fatta di niente,

ma era la mia unica eredità.

Mi hanno dato un fucile

Mi hanno detto spara

Mi hanno detto uccidi

Altrimenti morirai anche tu,

piccolo essere che non vali niente di più di una pallottola senza nome.

Vorrei fare il bambino

Ma non posso

Non me lo permettono.

Ho premuto il grilletto

Ho premuto la sua vita sotto la mia

Ho premuto i miei occhi per non vedere

la guerra che mi ha partorito

e chi mi ha fatto un uomo di otto anni

vorrei fare il bambino

ma non posso

non me lo permettono.

La mia infanzia è stata uccisa sotto l'odio

Sotto una guerra senza nome

Sotto una guerra che nessuno voleva

Ma che tutti accettavano, tutti la ignoravano….

Il mio domani… forse

Se avrò fortuna….

Sarò nel suo grembo, dove il riposo eterno è un lusso e dove….

….

Vorrei fare il bambino

Ma non posso

Non me lo permettono.

Buona visione

(Maria Cristina)

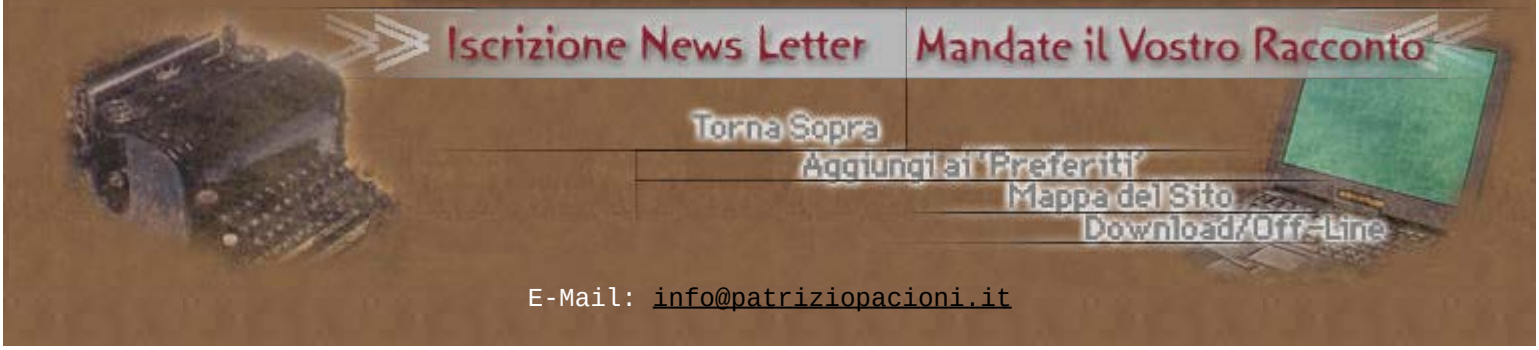
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Speciale Poesia

primavera 2006

Dopo un lungo / interminabile inverno, Angela Aniello e Marco Saya condividono la responsabilità per questo primaverile ritorno ai versi con un sostanzioso duplice "assaggio" del loro modo di fare poesia.

Angela Aniello

(Poesie in formato: WORD® / TXT)

Marco Saya

(Poesie in formato: WORD® / TXT)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

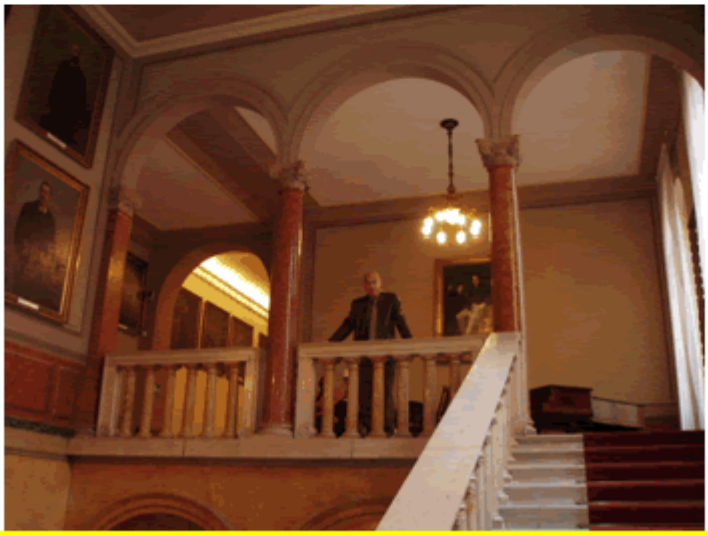
<< L'AGENDA >>

*Notiziario letterario a cura di **Manfredo Cipriani** con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.*

SABATO 22 Ottobre 2005
4-6 Novembre 2005
MERCOLEDI' 23 Novembre 2005
SABATO 26 Novembre 2005
SABATO 3 Dicembre 2005
DOMENICA 4 Dicembre 2005

<< SABATO 22 Ottobre 2005 >>

- Giornata davvero intensa per Patrizio Pacioni, che al mattino, presso la Sala di Rappresentanza "Monsignor Stoppani", all'interno dell' Istituto dei Ciechi in Via Vivaio 7.



Milano, 22 ottobre 2005: La magnifica sede scelta come sede della premiazione ufficiale del grande concorso indetto da **U.I.C.** e ***www.patriziopacioni.it*** "***Gli occhi dentro***", all'esterno… e all'interno.

ha presenziato alla solenne (ma molto scorrevole) premiazione del grande concorso Gli occhi dentro, frutto della collaborazione tra U.I.C. e www.patriziopacioni.it.

Milano, 22 ottobre 2005 - Istituto dei Ciechi - Sala "Monsignor Stoppani": due istantanee della premiazione: a sinistra la vincitrice **Antonella Gandolfo Lima Rampolla** premiata dalla giornalista Rai **Elena Golino** e dal Dr. **Roberto Aroldi** dell'UIC. A destra la milanese **Liana Ducceschi** tra **Roberto Aroldi** e Patrizio Pacioni, che a nome della giuria e dei presenti le offre uno dei fiori destinati alla folta rappresentanza femminile.

Milano, 22 ottobre 2005 - Istituto dei Ciechi - Sala "Monsignor Stoppani": nel corso della premiazione ufficiale di "**Gli occhi dentro**" l'intervento di **Erica Monteneri** (foto a sinistra) infaticabile attivista della Commissione Pari Opportunità dell'U.I.C. nonché ideatrice e anima (insieme a Patrizio Pacioni) del concorso. Nella foto di destra **Gioia Aloisi**, nota pittrice milanese, con la propria voce aggiunge suggestione alla lettura di un significativo brano del racconto vincente.

Mentre nel pomeriggio è intervenuto (in qualità di membro della Giuria) nell'altrettanto bella premiazione del primo concorso nazionale di letteratura "Racconti in passerella da Torino a Palermo", organizzato dal Salotto Letterario (www.salottoletterario.it) la cui anima (per chi non lo sapesse ancora) è l'irrefrenabile Sandrina Piras, un autentico vulcano di idee e un'instancabile organizzatrice di eventi.

Torino, 22 ottobre 2005: a destra una veduta di **Villa della Tesoriera**, sede della Biblioteca musicale Andrea Della Corte, il prestigioso palazzo che ha ospitato l'evento indetto dal Salotto Letterario. A sinistra un interno dello sfarzoso Salone, con gli "**In the cheese**" che si preparano al loro spettacolo.

Qui di seguito, per quanto riguarda l'evento milanese, l'articolo opera di Savino Bonfanti, brillante free-lance meneghino.

Sabato 22 ottobre presso la sala di rappresentanza "Mons. Stoppani" al primo piano della sede dell'Istituto dei ciechi di Milano, si è svolta la cerimonia di premiazione del concorso "Gli occhi dentro". Elaborato su un'intuizione di Erica Monteneri dell'UIC di Milano e dello scrittore Patrizio Pacioni, ha avuto l'entusiastico sostegno della Presidenza regionale lombarda dell'Unione italiana ciechi e ha trovato i canali comunicativi di internet e del passa parola per raggiungere i destinatari.

Il concorso letterario era riservato ai non vedenti e agli ipovedenti. Una commissione presieduta dal prof. Giancarlo Abba direttore dell'Istituto dei ciechi di Milano, dalla prof.ssa Erica Monteneri, consigliera U.I.C,

dagli scrittori Mirella Floris e Patrizio Pacioni, dalla professoressa Francesca Terzi, ha valutato con molta attenzione i numerosi lavori pervenuti. Alla fine ha espresso un giudizio positivo su quasi tutte le composizioni, proponendo per un particolare riconoscimento tre racconti:

1. *"X e Y nella nebbia" di Antonella Gandolfo Lima Rampolla alla quale è stata assegnata una targa;*
2. *"Come una scia di profumo" di Chiara Gramegna alla quale è stata consegnata una pergamena preparata dalla pittrice Gioia Aloisi;*
3. *"Con la guerra, dentro" di Antonietta Chiarello: premiata anch'essa con una pergamena dell'Aloisi.*

Il presidente dell'U.I.C. della Lombardia, Nicola Stilla, ha presentato le personalità presenti, ha condotto i vari momenti della cerimonia fino all'apice della premiazione che ha coinvolto tutti i partecipanti.

L'annuncio che i primi dieci racconti sono stati raccolti in un'antologia e pubblicati a cura del Consiglio Regionale Lombardo dell'U.I.C. ha costituito una inaspettata e graditissima sorpresa.

Maggiori informazioni sul concorso, i premiati e le foto della cerimonia di premiazione sono reperibili sul sito www.gliocchidentro.it che il webmaster Enrico Rocca di Piacenza ha realizzato e regalato all'U.I.C. di Milano, continuando a mantenerlo vivo gratuitamente.

Ribaltamento di ruoli, trasposizione di funzioni. La giornalista tace e piange; lo scrittore affermato si inchina a nuovi scrittori; il professore di lettere fatica a trovare le giuste parole; il presidente infila un grazie dietro l'altro ripetendosi innumerevoli volte. Ma soprattutto il non vedente scrive. Chi non possiede la capacità di vedere, riesce a guardare molto lontano, a scrutare in fondo al proprio animo rovesciando la direzione dello sguardo. E' il trionfo di occhi che non distinguendo più luce e figure, dimostrano di distinguere con limpidezza straordinaria ogni minima sfumatura del cuore e dell'esistenza.

Così la cerimonia di premiazione del primo concorso letterario per ipo e non vedenti diventa l'esaltazione delle loro capacità di scrittura.

Ha lasciato tutti attoniti questa scoperta: anzitutto i componenti della giuria, che non si aspettavano una risposta tanto consistente e soprattutto così qualificata. Poi i responsabili provinciali e regionali dell'Unione Italiana Ciechi per la risonanza a livello nazionale che il concorso ha riscosso. Anche i "genitori" dell'iniziativa, la professoressa Erica Monteneri del comitato per le pari opportunità e lo scrittore Patrizio Pacioni hanno dovuto ricorrere alle immagini della composizione floreale, l'antologia, o di un albero che giunge a produrre un frutto insperato per manifestare il loro stato d'animo di fronte ai risultati imprevisti del progetto.

Ma più ancora sbalorditi sono apparsi i presenti. La sentita lettura di una pagina del racconto primo classificato ha espresso chiaramente l'alto livello letterario dei lavori, mentre la palpabile e commossa partecipazione del pubblico esplodeva con frequenza in applausi prolungati e convinti.
Numerosissimi i non vedenti nella sala. I loro occhi erano spenti ma nel loro volto gli sguardi seguivano ogni particolare. Gli occhi appunto del non vedente: come componente corporale hanno perso la loro funzionalità, ma si è innalzata la potenzialità del loro guardare. Se per l'ambiente esterno gli altri sensi suppliscono alla carenza della vista, per quelle dimensioni umane che mancano di strumenti di misurazione, l'occhio del non vedente dimostra capacità di visione sconosciuta a tanti.
Il titolo del concorso nel momento della sua elaborazione poteva suonare come un'ipotesi di lavoro: chi ha perso la capacità di vedere, ha perso pure lo sguardo interiore? Oltre agli occhi per osservare il mondo intorno a sé, esistono altri occhi? "Gli occhi dentro" sta per una affermazione o per una domanda?
Le risposte che la cerimonia di premiazione del concorso ha echeggiato in continuità in mille risvolti e sotto altrettante prospettive, sono state univoche: gli occhi, dentro, esistono. Gli elaborati per il concorso lo stanno a dimostrare.
In questo modo la conclusione di un'avventura letteraria ha spazzato via gli involucri formali entro i quali spesso questi rituali restano incatenati, per penetrare con sguardi invisibili le esistenze di coloro che hanno gli occhi "solo fuori". In altre parole chi ha partecipato al concorso ha

confermato ancora una volta che "non occorre guardare per vedere lontano".

<< Dal 4 al 6 novembre si è tenuta la Rassegna della MicroEditoria Italiana Terza Edizione – Chiari, Villa Mazzotti >>

- Grande afflusso di folla nonostante l'inclemenza del tempo, con lo stand della Effedue Edizioni in particolare affollato di visitatori, compratori o semplici curiosi, che si sono stretti ad alcuni degli autori della "scuderia" piacentina: oltre a Patrizio Pacioni hanno onorato la manifestazione della propria partecipazione la sempre effervescente Mirella Floris (per Effedue "La terrorista") e la giovane "nuova scoperta" modenese Eliselle (autrice dell'ancora fresco di stampa "Laureande sull'orlo di una crisi di nervi" la cui recensione troverete nella rubrica Lo Scaffale curata da Narciso Martinelli).

Chiari 5 novembre 2005 - Rassegna della MicroEditoria italiana: due significativi momenti della giornata. A sinistra Patrizio Pacioni conversa con due visitatrici interessate ai suoi romanzi: dietro di lui **Fabrizio Filios**, che ha approfittato dell'occasione per mettere in vetrina la nuova splendida veste tipografica dei volumi editi dalla sua **Effedue**. Nella foto di sinistra l'autore (impegnato nella consueta, ma mai ripetitiva, cerimonia degli autografi) firma una copia della nuova edizione di "***Quel ramo del lago***"

due "La terrorista") e la giovane "nuova scoperta" modenese Eliselle (autrice dell'ancora fresco di stampa "Laureande sull'orlo di una crisi

Chiari 5 novembre 2005 - Rassegna della MicroEditoria italiana: grande affollamento allo stand della Effedue Edizioni. Al centro tra Patrizio Pacioni e **Mirella Floris** si può distinguere **Sandrina Piras,** anima del salotto Letterario di Torino.

Il pomeriggio di sabato 5, nonostante la concomitanza di altri importanti eventi, una brillante presentazione di "Quel ramo del lago" ha catalizzato l'attenzione di un notevole numero di visitatori della Rassegna.

Chiari 5 novembre 2005 - Rassegna della MicroEditoria italiana: una parziale panoramica della presentazione di "Quel ramo del lago". Alla sinistra di chi guarda, seduta al tavolo della conferenza, **Mirella Floris,** presidente dell' **Od@p**, a des tra l'attrice-scrittrice bresciana **Bruna Gigliotti.** Al centro sempre lui, **Patrizio Pacioni.**

<< MERCOLEDI' 23 Novembre 2005 >>

Presso l'aula magna del Liceo Classico Arnaldo da Brescia in una conferenza riservata in esclusiva agli studenti, Patrizio Pacioni terrà una conferenza sul tema I promessi sposi dal '600 al III millennio la perdurante attualità delle tematiche e della costruzione narrativa manzoniana Lo coadiuveranno, con la lettura scelta di brani tratti dai Promessi Sposi e da Quel ramo del lago, l'attrice-scrittrice Annamaria Lonati e l'attrice Mara Capuzzi

---

<< Da Giovedì 24 a Domenica 27 NOVEMBRE 2005 >>

A Brescia in Piazza Tebaldo Brusato, organizzato dall´Associazione Antigone e dal Laboratorio d´Arte e Casa Editrice Shin, si terrà la Mostra Mercato della Libera Editoria. Nel corso della straordinaria "quattro giorni letteraria" potrete incontrare Patrizio Pacioni (insieme agli altri scrittori dell'Od@p, presso lo stand dell'Officina delle Parole. Domenica 27, a partire dalle 18, nel tendone dedicato, lettura di passi tratti da "Quel ramo del lago".

<< SABATO 26 NOVEMBRE 2005 >>

A Bovezzo (BS) alle ore 17,00 presso la Sala Colonne - Biblioteca (di fronte al Municipio) Gli scrittori si raccontano Incontro letterario condotto e coordinato da Mirella Floris, è aperto alla presenza e alla partecipazione di tutti. L'intento dell' Od@P - Officina delle Parole è quello di fondare un "cenacolo" permanente, in cui gli scrittori, attraverso incontri periodici, possano sviluppare la conoscenza e lo scambio reciproci.

è un evento
Od@P
Officina delle Parole

<< SABATO 3 DICEMBRE 2005 >>

A Massa Carrara nell'ambito della II^ edizione di Libri Nascosti - Mostra mercato della piccola editoria presso lo stand della Effedue Edizioni potrà capitarvi di incontrare Patrizio Pacioni che, nel corso del pomeriggio, presenterà per la prima volta in Toscana Quel ramo del lago.

<< DOMENICA 4 DICEMBRE 2005 >>

A Vicenza l' Od@p (Officina delle parole) presenterà in anteprima nazionale l'evento letterario "La donna diamante": presso i locali de "La Scaletta" in Contrà Porta Santa Lucia, 62, Patrizio Pacioni racconterà al pubblico i colori del pianeta donna attraverso l'intervista alle scrittrici Eliselle, Mirella Floris, Nadia Gaeti, Anna Bruna Gigliotti, Annamaria Lonati e Lucia Marchitto. Accostamento scenico di letture tratte dalle opere delle partecipanti e musica, sul suggestivo sfondo di una mostra di pittura.

è un evento
Od@P
Officina delle Parole

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

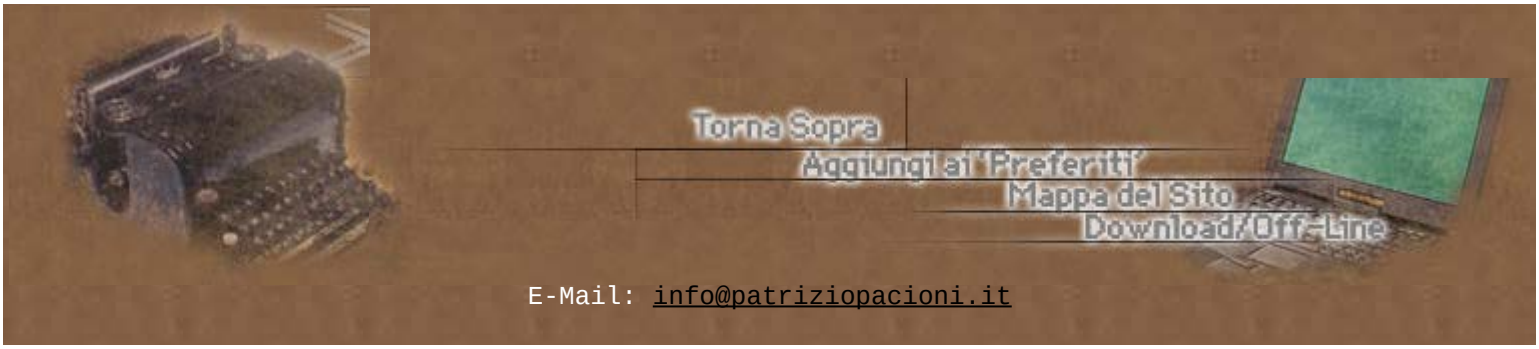
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Mariella Gori presenta:
<< B O U D O I R >>

Boudoir

il mondo visto e interpretato dalle donne
n o v e m b r e 2 0 0 5

A partire da questo numero su Boudoir anche il primo nucleo di "redazione sportiva in rosa". Se ne occupa la giovanissima romana Marta Lembo, che condurrà una nuova rubrica interamente dedicata alla visione femminile di un argomento considerato per troppo tempo e in modo del tutto errato, terreno di cimento e argomento di conversazione esclusivamente maschile.

Singolare femminile

Quando lo sport comincia con la "D" di donna - 1

di Marta Lembo

Il calcio ci diverte.
Il calcio ci appassiona.
Il calcio ci distrae, nel bene e nel male, dagli autentici problemi della vita.
Il calcio, a volte, ci domina e ci possiede.

Cominciamo intanto col riappropriarci delle origini di questo sport (che nel nostro Bel Paese e non solo è più e tutt'altro che un gioco) contestando la pretesa britannica di avere inventato a inventare il football: cosa dire allora di quelle squadre di 27 giocatori contro 27 che nella Firenze medicea si esibivano davanti a un foltissimo pubblico?

Certo, le regole erano un po' diverse, non mi sembra il caso d'essere troppo pignoli in proposito, ed effettivamente il calcio così come lo intendiamo ai nostri giorni proprio nella perfida Albione emise i primi vagiti, diffondendosi rapidamente nel resto d'Europa e del mondo e arrivando in Italia nel 1880.

Per chi ancora non lo sapesse il Genoa fu la prima società calcistica nazionale, costituita nel 1893, e sempre il Genoa si aggiudicò nel 1898 il primo campionato federale.

Ma questa è storia, anzi preistoria, visto che da allora è trascorso ben più di un secolo.

C'è stata l'epopea della radio, con le prime radiocronache, con il mitico "Tutto il calcio minuto per minuto", poi la magia della tv, le immagini sfarfallanti da Città del Messico con i goals di Rivera e Riva e la magica notte di Italia Germania 4 a 3 che per la prima volta riempì le strade di folla esaltata e osannante, infine l'avvento della pay-tv, e una pioggia di soldi che invece di arricchire i clubs in molte occasioni, misteriosamente, li ha portati alla rovina.

E le donne?

Dove sono in tutto questo scenario?

Non più "angeli del focolare" quando marito e figli sono a scalmanarsi

in curva, spesso (soprattutto quando sono giovani e belle) da qualche anno a questa parte vedono nel calcio (ma soprattutto nei calciatori, meglio se già affermati e aitanti) un allettante trampolino di lancio per aspiranti veline di belle speranze, o di una golosa vetrina per le già "praticanti".

Così a colpo d'occhio una media impressionante di otto campioni della pedata su dieci (anzi su undici, considerato l'argomento che si sta trattando) sono affiancati da un'avvenente miss, che sia una "schedina", una "letterina" o una "letteronza" poco importa…

Un ruolo molto particolare, e molto difficile da comprendere e analizzare con freddo raziocinio, almeno per quanto mi riguarda.

Con questo non voglio negare che a una qualsiasi ragazza di sana costituzione fisica non abbia il sacrosanto diritto di sentirsi lusingata dall'apprezzamento maschile (o femminile, perché no?), ma mi è quasi impossibile accettare che alle adolescenti venga propinato dai media in continuazione lo pseudo-messaggio che "bellezza" coincide con "magrezza", mostrando giorno e notte, al cinema alla tv e sui rotocalchi esemplari di donna che sfoggiano con l'espressione rapita di chi ha raggiunto la vera (?) felicità esclusivamente indossando succinti modelli di gonna e "top" ridotti ai minimi termini, al punto di risultare quasi invisibili.

In queste condizioni lottare contro la società dell'immagine è un po' come scagliarsi contro i mulini a vento, difficile quasi quanto indurre in una ragazzina così condizionata almeno il dubbio che non è il 740 la chiave più idonea alla scelta di un compagno di vita, che non sono i muscoli e il conto in banca i massimi valori della vita.

Impresa del tutto impossibile quando le due cose si assommano nella stessa persona, circostanza che, nello sfavillante mondo del pallone, non è affatto raro che accada.

E allora eccolo, il fatale incontro, di solito in posti tipo la Costa Smeralda o l'Argentario: la giovane cacciatrice incontra il bramato calciatore, gli occhioni le si illuminano, le ciglia sbattono in un muto richiamo, il bacino comincia incontrollabilmente ad ancheggiare a ritmo di musica, finché le braccia si sollevano e inesorabilmente avvincono il muscoloso collo del centravanti o del centrocampista (a proposito sembra che anche in questo i difensori abbiano minor fortuna).

E a questo punto è bella che fatta!

Ma avevamo cominciato parlando di sport, non è vero?

Bene, in questa appiccicosa schiuma rosa di gossip sfrenato è proprio il povero calcio a rischiare l'annegamento, perdendo l'innegabile fascino di uno sport autentico, spettacolare, appassionante sia per chi lo pratica, a qualsiasi livello, sia per chi ne fruisce nel ruolo di spettatore.

Allora ragazze, non lasciatevi ammaliare dai tira e molla tra Christian "BOBO" Vieri e la bella Elisabetta Canalis, non vi curate dei tormentati arzigogoli sentimentali di Francesco Coco, se vi è possibile disinteressatevi del neonato frutto dell'amore tra Francesco Totti e Ilary Blasi…

Ma tutti i giorni a colazione, insieme a caffè e brioche prendete la Gazzetta, Tuttosport e il Corriere, leggete a fondo le pagine dedicate al Santo Pallone, soffermandovi sulle analisi tecniche di tattiche e strategie di gioco. Impegnatevi a sviscerare in ogni loro aspetto cross, tiri in porta, dribbling, parate, invece che sui pettorali, sui glutei e sui polpacci dei vostri beniamini, e quanto ai colpi di testa ricordate che in uno stadio i migliori di solito sono quelli dei centravanti, quando sbattono la palla in rete.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

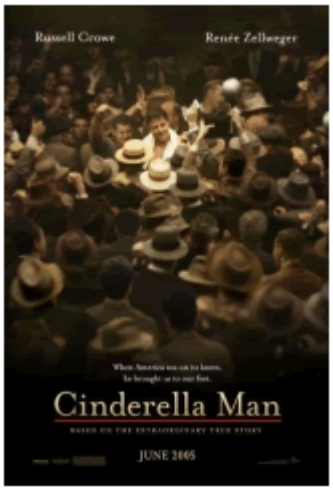
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina



CINDERELLA MAN

TITOLO ORIGINALE: Cinderella Man
PAESE : USA
DURATA: 144 min. (colore)
GENERE: Azione, Drammatico
DATA DI USCITA: 09 Settembre 2005
REGIA: Ron Howard
SCENEGGIATURA: Akiva Goldsman, Cliff Hollingsworth
PROTAGONISTI: Russell Crowe, Renée Zellweger, Craig Bierko, Paddy Considine, Paul Giamatti

Ciò che colpisce in questo film è la sensazione che ci sia qualcosa di famigliare e man mano che lo si guarda la sensazione aumenta fino ad avere un nome, "Rocky" (un nome una garanzia). Questo per dire che, guardando Cinderella Man, sono arrivata alla conclusione che Sylvester Stallone deve essersi rifatto proprio alla vita di questo campione, quando decise di dare il via alla saga di Balboa. Tutti voi certamente avete ancora bene impresse nella memoria le scene di questo films, e magari potrete scrivermi cosa ne pensate: un omaggio a un grande personaggio della storia della boxe, oppure semplicemente un'operazione commerciale studiata a tavolino che alla fine ha dato i suoi frutti?

Dopo questa premessa che mi prudeva sulla lingua passo a parlarvi del film e dei suoi protagonisti. Ron Howard ha puntato sulla vita del campione e della sua unicità di sportivo: Cinderella Man non combatteva per il titolo, per la gloria, o per altri motivi che erano importanti per gli altri: no, lui combatteva solo per concedere alla propria famiglia una chance di vita dignitosa e di miglioramento sociale.

Ci sono un paio di momenti del film che mettono in evidenza questa particolarità, conferendo umanità al personaggio e rendendolo ancora più vicino alla sensibilità degli spettatori. Un campione che negli allenamenti e sul ring sapeva sacrificarsi e soffrire senza lamentarsi, un padre che amava profondamente i propri figli

e cercava di trasmettere loro valori come la dignità e l'onestà.

Ron Haward ci ha regalato anche un suggestivo spaccato di quello che era la vita nel periodo della depressione, senza troppo calcare la mano, descrivendoci le esistenze di gente che, in un momento economico drammatico, cercavano di sopravvivere, aggrappandosi magari a un sogno. Esemplare in questo senso la scena finale in cui Cinderella combatte per il titolo: una visione di riscatto, che diventa collettiva attraverso il totale coinvolgimento degli spettatori del match, contribuendo a rendere meno dura l'esistenza di chi ha già tanti problemi di affrontare.

Crowe ha saputo ancora una volta rendere vivo e reale questo personaggio anche nei momenti in cui poteva scivolare nel patetico; altrettanto brava (e non è una sorpresa) la Zellweger che ha interpretato in modo esemplare il ruolo di una moglie innamorata che, attraverso la sua dolcezza e la sua energia interiore, rappresenta il costante punto d'appoggio del pugile.

Insomma, anche se i films ambientati nel mondo dello sport non costituiscono il mio "piatto" preferito, mi sento di raccomandare questa pellicola ben confezionata: perché alla fine, a pensarci bene, ci son o risvolti dell'anima e della vita che si possono osservare e capire meglio sul ring, ove nulla può essere nascosto.

Buona visione

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI >>

Al cinema con noi

Rubrica di recensioni dai cinema d'Italia a cura di
Maria Cristina

I GIORNI DELL'ABBANDONO

Titolo originale: I giorni dell'abbandono
Nazione: Italia
Anno: 2004
Genere: Drammatico
Durata: 96'
Regia: Roberto Faenza
Sito ufficiale: www.medusa.it/igiornidellabbandono/
Cast: Margherita Buy, Luca Zingaretti, Goran Bregovic, Alessia Goria;
Produzione: Elda Ferri
Distribuzione: Medusa

Raccontare questo film in due parole non è facile come sembra perché è un gioco sottile di emozioni, sensazioni, dolore, rabbia e voglia di fuggire.

La protagonista è una donna che credeva di avere tutto, amore del marito, un lavoro soddisfacente, dei figli che non creavano troppi problemi, insomma, una vita normale come tante. Invece, da una richiesta quasi normale che lei fa al marito tutto precipita verso il fondo, verso un cambiamento radicale e doloroso che la pone davanti alla propria immagine di donna e di madre senza scampo e senza maschere. Margherita Buy ci dà una prova di alta recitazione, riuscendo a scavare nell'anima della protagonista fino a scarnificarla senza pietà. Una protagonista che, dopo tanto dolore, riesce alla fine a riemergere e a ritrovarsi, per ricominciare a vivere. Ricominciare da zero come fanno tante donne e tanti uomini davanti al muro dell'abbandono del proprio partner: un muro fatto di silenzi e di fughe dettati dalla difficoltà di giustificarsi spiegando la paura o la voglia di innamorarsi di nuovo.

Zingaretti ha disegnato un marito antipatico e egoista alla perfezione, ci ha mostrato un uomo che fugge davanti alle parole, che ignora i figli, rivelandosi meschino fino in fondo, riuscendo abilmente a rendere sgradevole il personaggio, così come richiesto dal copione. Alla fine, riuscirà anche a dire alla moglie il motivo di quella sua fuga, proprio quando lei ha saputo andare oltre, fino al punto di perorare la sua causa con i figli,

invece di metterglieli contro. L'ultimo suo gesto di tenerezza l'avrà con se stessa, accettando l'amore di un altro uomo, che aveva capito tutto e con la sua sensibilità l'ha lasciata andare per poterla avere nella sua vita, un bravo Goran Bregovic, che ci regala un'interpretazione a servizio della voce solista.

Faenza ha saputo trasporre dalla carta alla pellicola cinematografica il bel libro di Elena Ferrante, scegliendo gli interpreti giusti per evidenziare il dramma di un abbandono, quello dell'anima delle promesse, riuscendo a raccontare una storia drammatica con una leggerezza davvero singolare. E' un film da vedere e da consigliare a chi crede che tutto sia finito dopo un tradimento, ci mostra che con fatica si può emergere anche dal buio più profondo, se si ha la forza di continuare a vivere e di credere di nuovo nella speranza.

Buona visione

(Maria Cristina)

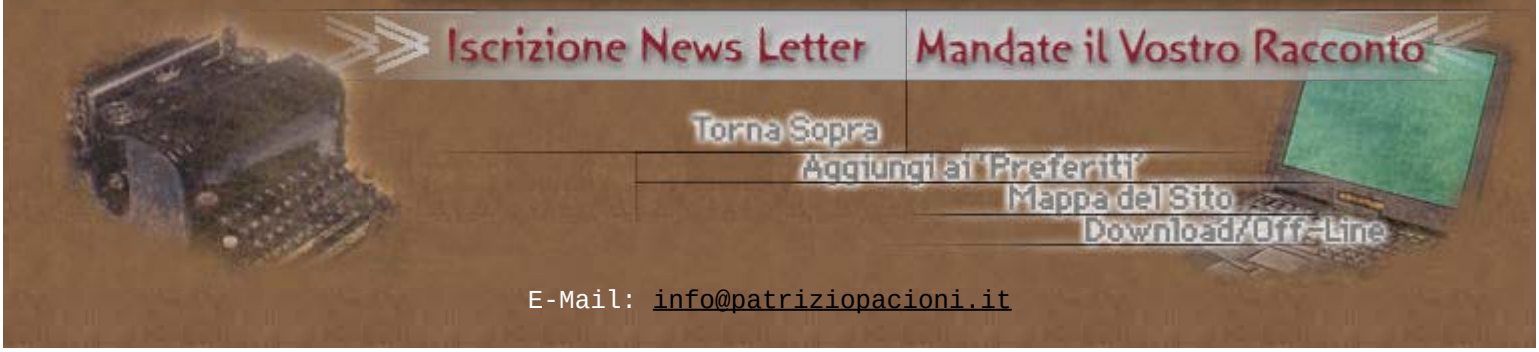
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 2 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

- **Salviamo Pasagard, patrimonio dell'umanità!**
- Sosteniamo la candidatura italiana di Giovanna Mulas al Nobel per la letteratura;
- Scritturalia: il nuovo forum di Monia Di Biagio
- Da Como una giovane band tutta da scoprire: gli Ultopis
- In libreria il nuovo lavoro di Marco Milani

Salviamo Pasagard!

Uno dei siti archeologici più importanti esistenti oggi in Iran, Pasargad, sarà a breve cancellata per sempre dalla faccia della terra: nei pressi di questo antichissimo centro infatti si sta costruendo una diga che, con le sue acque e la sua umidità, mangerà come un tarlo gli antichi resti della città di Persepolis, solo uno dei moltissimi siti archeologici lì presenti e considerati dall'Unesco patrimonio mondiale.

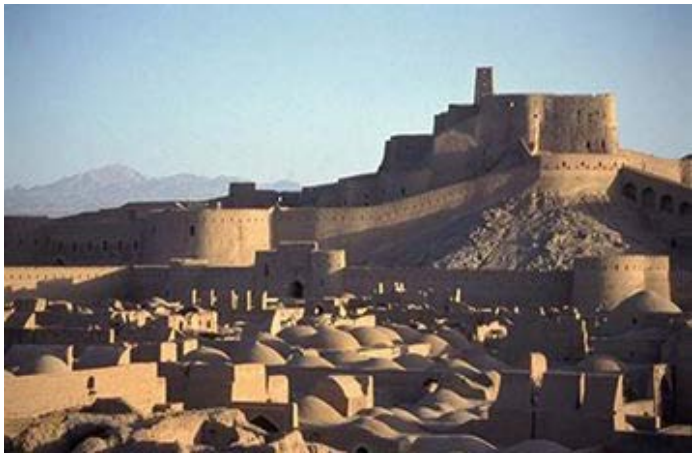
Il nuovo "mostro" di cemento ne cancellerà molti che sono a tutt'oggi ancora da scoprire e studiare, distruggerà per sempre la tomba di Ciro il grande, considerato il "padre della prima dichiarazione dei diritti dell'uomo"! Insomma, si tratta dell'ennesimo atto barbarico messo in atto dal Governo Iraniano per cancellare tutto ciò che ancora esiste e testimonia la bellezza, la grandiosità e l'importanza dell'antica cultura Persiana, allo scopo finale di distruggere l'identità della sua gente. Ciò che si chiede a chiunque venga a conoscenza di questo scempio, di andare sul sito:

WWW.SAVEPASARGAD.COM

e firmare la petizione con la quale si cercherà di fermare in tempo la costruzione della diga.

Vi troverete inoltre diversi link e molte notizie circa il sito archeologico e la storia della Persia antica. Vi consigliamo di leggerlo: ne rimarrete stupiti! Per chi non conosca l'inglese o

trovi difficoltà nella lettura, la soluzione che consigliamo è questa: andare su Google, strumenti per le lingue, incollare la frase o l'articolo da tradurre in italiano con un semplice click!



Qui sopra nella foto (di repertorio) un altro esempio straordinario di arte, storia e cultura iraniana: il bellissimo castello di Bam, crollato nel tremendo terremoto del dicembre 2003.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai "Preferiti"
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 2 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it
per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli
operatori dell'informazione e del sociale.

- Salviamo Pasagard, patrimonio dell'umanità!
- Sosteniamo la candidatura italiana di Giovanna Mulas al Nobel per la letteratura;
- **Scritturalia: il nuovo forum di Monia Di Biagio**
- Da Como una giovane band tutta da scoprire: gli Ultopis
- In libreria il nuovo lavoro di Marco Milani

È nata "Scritturalia":
il web di chi e per chi ama scrivere.

Url per scaricare o inserire il nostro il Logo nei vostri forum e siti:
http://moniadibiagio.mastertopforum.com/custom-templates/moniadibiagio/Cobalt/images/logo_phpbb.jpg

---

" S C R I T T U R A L I A "
Sito Letterario & Laboratorio di Scrittura
Creativa di Monia Di Biagio
-Scrittrice e Giornalista-
Lo trovi clickando qui:
http://moniadibiagio.mastertopforum.com/index.php

IL MIO PERSONALE BENVENUTO a chi si è già iscritto, a chi lo sta per fare ed a chi è qui di passaggio, nella speranza che presto torni a farci visita!

A tutti voi chiedo, semplicemente per parlarvi un po' di Scritturalia: Amate scrivere? Amate Leggere? Avete bisogno di uno spazio web per mettere "in vetrina" le vostre Vite & Carriere Letterarie o i vostri scritti?Cercate lo scambio costruttivo con i vostri lettori dopo aver pubblicato un testo sia esso edito o inedito?

Questo allora è proprio il sito che fa per voi!

"Scritturalia" come recita il nostro Logo: è la terra delle parole in movimento, il luogo degli animi cantori che hanno voglia di dire.

Qui potremo scrivere, esprimerci e divulgare i nostri pensieri!

Scritturalia, Ospitalia, Letturalia, Sentimentalia, il Vademecum dell'Esordiente: queste sono solo alcune delle sezioni presenti sul sito. "Scritturalia" è nata, ed ora spero di vederla crescere, giorno dopo giorno insieme a voi, con il peculiare scopo internettiano di divulgare i nostri Pensieri & Parole e avere così un contatto diretto con i lettori, che spero siano numerosi e d'animo cortese, seppur anche le critiche, sono ben accette, naturalmente!

Beh, a questo punto mi pare proprio di aver detto l'essenziale e non voglio trattenervi oltre su questa pagina e lasciarvi invece a quella che spero sarà per voi una lieta ed interessante navigazione di "Scritturalia":

http://moniadibiagio.mastertopforum.com/index.php

E se quello che troverai qui susciterà anche il tuo interesse ed il tuo gradimento, anche tu, visitatore di passaggio, tornaci a trovare!

Vi aspetto numerosi. Ed in attesa del vostro ingresso nella mia nuova casa virtuale e del sempre graditissimo contatto elettronico, non mi resta quindi che salutarvi così, alla mia maniera:

Caramente,
Monia Di Biagio.
moniadibiagio2003@libero.it

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< Art Discount / NUMERO 2 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

- Salviamo Pasagard, patrimonio dell'umanità!
- Sosteniamo la candidatura italiana di Giovanna Mulas al Nobel per la letteratura;
- Scritturalia: il nuovo forum di Monia Di Biagio
- **Da Como una giovane band tutta da scoprire: gli Ultopis**
- In libreria il nuovo lavoro di Marco Milani

Da Como una giovane band tutta da scoprire: gli Ultopis

Gli Ultopis sono una band comasca che nasce nel 2000 grazie a Joere (batteria) e a Mattia (chitarra).

La formazione attuale si completa nel 2003 con l'entrata di Giusy (voce solista) e di Davide (basso).

La "mission" musicale degli Ultopis è dunque quella di creare un nuovo sound potente e accattivante al tempo stesso. Un'intesa in crescendo, una sinergia sonora e spirituale che progredisce spettacolo dopo spettacolo, un obbiettivo finale comune per tutti i componenti della band:

ARRIVARE A TRAVOLGERE IL PUBBLICO CON LA PROPRIA MUSICA IN OGNI CONCERTO!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Art Discount / NUMERO 2 >>

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

- Salviamo Pasagard, patrimonio dell'umanità!
- Sosteniamo la candidatura italiana di Giovanna Mulas al Nobel per la letteratura;
- Scritturalia: il nuovo forum di Monia Di Biagio
- Da Como una giovane band tutta da scoprire: gli Ultopis
- **In libreria il nuovo lavoro di Marco Milani**

HSF di Marco Milani
13 racconti horror e fantahorror

Prospettiva Editrice
Il Foglio Noir
ISBN 88-7418-328-3
€. 8,00

Scheda libro:

Tredici perle di narrativa noir, tra orrore e fantasia. Un viaggio raccontato tra passati storici o indefiniti, presenti alternativi o reali e futuribili, visitando luoghi lontani oppure ritrovandoci dietro casa in situazioni impensabili. Incontreremo mostri 'vecchi amici' e nuove alienità, ma anche orrori quotidiani, storie di ordinaria e straordinaria pazzia, e un omaggio 'particolare' a Lovecraft.

Lo trovi o puoi ordinarlo da Feltrinelli e nelle migliori librerie. O direttamente in contrassegno a Prospettiva Editrice Oppure acquistarlo on-line da: www.365bookmark.it e www.internetbookshop.it

L'autore:

Marco Milani, webmaster di DOMIST.net - Letteratura e Pace, nel cui ambito collabora con varie associazioni, e-zines e siti. E' tra i fondatori della rivista NeXT e del movimento Connettivista. E-writer e scrittore di horror, fantastic e science-fiction, ha pubblicato finora in rete, in alcune antologie e due libri: 'Sognando e dintorni' (Prospettiva - 2003) in un progetto con Peacelink a sostegno di Amani for Africa; 'HSF' (Prospettiva - 2005). Home personale:

www.domist.net/marcomilani

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Narciso Martinelli

Lo scaffale

(Rubrica di recensioni letterarie a cura di Narciso Martinelli)

Fa il suo esordio in questa rubrica l'amica ***Sara Sorrenti****, giovane giornalista emiliana che una smodata passione per lettura ha spinto a questo primo passo verso quella terra oscura e perigliosa conosciuta sotto il nome di …. "Recensione letteraria".*

Laureande sull'orlo di una crisi di nervi
di Eliselle

2005 - EFFEDUE Edizioni
Collana Yoni - Storie al femminile
10 € pg. 188 - ISBN 88 88061 44 4

Alessandra è una ragazza particolare: ha scelto una facoltà universitaria che nessuno sceglie mai, perché la storia sembra essere un genere fuori moda e senza alcun senso. Nei 4 anni di corso proiettata verso la tesi e il mondo del lavoro, gliene sono capitate di tutti i colori: disastri sentimentali, amicizie false, solitudine e tanti rospi da ingoiare.

Un libro ironico e leggero questo **Laureande sull'orlo di una crisi di nervi**, scritto con uno stile che molto ricorda la letteratura inglese contemporanea, che non lascia tregua per il susseguirsi di situazioni curiose e divertenti che vive la protagonista. Eliselle ci aveva abituato, nelle sue apparizioni in antologie e riviste letterarie, a una diversa scrittura, indirizzata a indagare il lato oscuro e più perverso dell'anima, e spiazza con questo suo insolito esordio. Probabilmente perché il romanzo è stato scritto un paio di anni fa e c'è stata da allora una notevole evoluzione sia nello stile, sia nei contenuti. Un esordio che comunque spiazza positivamente, mettendo in luce il desiderio dell'autrice di sperimentare generi diversi, e data la sua giovane età è sicuramente stato un modo per crescere e migliorare. Uscito per la collana Storie al Femminile della Effedue Edizioni, si rivolge prevalentemente alle lettrici. Ragazze e donne che si ritroveranno di certo tra le pagine del libro, scritto con uno stile

fresco e coinvolgente. Sembra quasi di entrare nei panni della protagonista, e di soffrire e gioire con lei durante la sua corsa verso la tanto agognata laurea e un lavoro stabile. La storia di Alessandra, dopotutto è, in fondo, quella di ogni laureanda che non sa ancora che cosa succederà nella sua vita, alle prese coi problemi di ogni giorno. Con la speranza che il caos finisca molto presto.

Sara Sorrenti

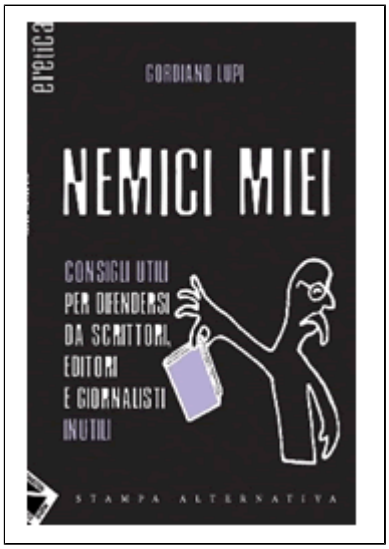
Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Narciso Martinelli

Lo scaffale

(Rubrica di recensioni letterarie a cura di Narciso Martinelli)



NEMICI MIEI
di Gordiano Lupi

Stampa Alternativa
9 € pg. 188 - ISBN 88 7226 890 7

Quello che molti di noi (lettori) avrebbero voluto dire su loro (scrittori e case editrici) lo mette nero su bianco (non a caso i colori non colori della copertina) il dissacrante Gordiano Lupi, senza peli né peluzzi sulla lingua. Dalla "A" di Ammaniti alla "V" di Bruno Vespa, passando tanto per fare qualche nome (anzi cognome) attraverso Crovi, Faletti, Mazzantini, Melissa P., Piperno, Santacroce, Tamaro e Veltroni (insieme a tanti altri) nessuno si salva dalle corrosive ma mai casuali annotazioni di un autore, nell'occasione, particolarmente motivato (si può dire "incazzato"?). Emblematica la riflessione con la quale inizia la pagina numero 91:

"Ogni tanto mi viene a mente anche una tesi tutta particolare sul perché la gente legge poco, a parte le solite palle che c'è troppa televisione, che la nostra è la civiltà dell'immagine e che abbiamo schermi accesi che ci bombardano dalla mattina alla sera. Mi viene a mente che la gente legge poco pure perché di buono da leggere c'è poco…"

A proposito, dalla feroce mietitura di Gordiano non si salvano nemmeno i critici (una particolare attenzione a Antonio D'Orrico in quarta di copertina) e le riviste letterarie che

"pubblicano sempre i soliti, non vi preoccupate, la narrativa di genere non gli piace per niente, vogliono cose letterarie stile scuole di scrittura, tanto per dire se scrivete di un cuoco mi raccomando ci dovete mettere che puzza e poi parlare per una pagina intera dell'odore del cuoco che lo caratterizza come personaggio, ché questo insegnano alle scuole di scrittura…"

Capito che aria tira?

Narciso Martinelli

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Note a margine

Dissertazioni e divagazioni letterarie a cura di Marina Torossi Tevini

(domande, spunti di discussione, critiche e suggerimenti a marinatt@tin.it)

4 - I libri a punta

Se dicessi che sono anticonformista, mentirei. Ricordo di aver guardato anni fa con una certa preoccupazione il dilagare di scarpe con punte lunghissime e di averle provate con circospezione. Sarei stata più comoda certamente con un mocassino tranquillo, ma non potevo sottrarmi, e comperai le prime, a cui seguirono molte altre con tacchi diversi seguendo lo sbizzarrirsi della moda. Quest'anno mi sorprendo a guardare con preoccupazione scarpe con punte rotonde esteticamente orribili che stanno prendendo il posto di quelle a punta. Peccato, mi ci ero quasi affezionata.

Siamo in una società di uomini consumatori che, volenti o nolenti, sono trascinati da un ingranaggio che li costringe a lavorare e, nel tempo libero, a riposarsi acquistando beni utili e inutili per poi ricominciare il ciclo. Anch'io non sfuggo, se non di poco.

Ma qual è la molla che ci fa essere conformisti? Penso sia soprattutto un'impropria ricerca di rassicurazione. Il mondo attorno a noi si è allargato a dismisura, c'è un ventaglio di offerte e di occasioni infinite. Questo ci provoca frastornazione, persino angoscia.

Quando mai l'uomo nelle società del passato è stato libero come oggi? Altre società (se guardiamo attorno a noi o dietro alle nostre spalle) risultano di gran lunga più cogenti. Limitano l'individuo, le sue possibilità di azione, le sue scelte.

Ma chi ci dice che l'uomo voglia essere davvero libero? Che consideri la libertà un bene? Credo che l'osservazione di come si è svolta la storia nel passato e di come scorre ancora sotto i nostri occhi ci dimostri che gli uomini in generale sono fatti per marciare intruppati per seguire un capo per avere un ventaglio limitato di opzioni.

Forse non è così. Me lo auguro, ma non ne sono tanto sicura.

Il nostro desiderio di essere come gli altri nasce dal bisogno di sentirci rassicurati, dall'esigenza di non avere troppe incertezze, dal desiderio di proteggerci da questo mondo che cresce a dismisura attorno a noi.

Anche a livello di libri l'offerta è tale che ci sentiamo frastornati. Chi volesse essere al corrente di quello che si produce in tempo reale sarebbe preso da grandi angosce. I numeri fanno impressione: settemila nuovi titoli all'anno, alcuni dei quali destinati non arrivare neppure nelle librerie. Un tourbillon di carta, di pensieri, alcuni validi, altri inafferenti, che vorticano incessantemente intorno a noi. Come possiamo trarre delle conclusioni se non abbiamo reali elementi di conoscenza? Allora ricorriamo a degli escamotages. Scegliamo e leggiamo i libri più significati. Ma quali lo sono? In base a che cosa lo sono diventati?

Per buona parte del Novecento ci furono i grandi legati al mondo dell'editoria, Calvino, Pasolini, e anche Pavese e Vittorini che facevano un lavoro di mediazione culturale. Sceglievano e davano un avvallo col loro giudizio. La scelta era ancora relativamente limita, il panorama non era così vasto e inquietante. Adesso siamo consci della nostra ignoranza, siamo consapevoli che mentre stendiamo queste poche righe da ogni parte del mondo escono libri e libri di cui non potremo mai, non fosse altro che per mancanza di tempo, essere a conoscenza. Chi sceglierà i libri che diventeranno dei bestseller? E quelli destinati a diventare dei longseller? Quelli cioè da cui non si potrà prescindere? Di solito è il pubblico a scegliere. Un libro vende perché ha venduto. È un meccanismo perverso legato all'economia. I libri che vendono di più sono più facilmente reperibili, li si compera per poterne discutere con gli amici o semplicemente per sentirsi rassicurati. La vastità incute spavento e così scegliamo di limitarci. Generalmente i bestseller non contengono significative letture della realtà, raccontano e raccontano e basta, intrattengono il pubblico, sono nati dalla costola del romanzo di intrattenimento che si è affermato nell'Ottocento per venire incontro alle esigenze di una borghesia di media cultura che aveva tempo libero e desiderava essere garbatamente e superficialmente intrattenuta. Però, se ogni epoca ha

bisogno di una rilettura, e nel passato ce ne sono state di grandissime, e ogni società le ha prodotte (Dante per la società comunale, Ariosto per il Rinascimento e via discorrendo) viene da chiedersi quali saranno le opere che il futuro considererà le più significative per esprimere la nostra epoca inquieta. Quali opere nascondono - sotto la loro trama - la lettura del senso della realtà in cui stiamo vivendo? Quali autori si sono cimentati o si cimentano con questa non facile impresa? Ce ne saranno sicuramente, ma il polverone che aleggia attorno a noi ci impedisce di vedere con chiarezza. Forse qualcuno potrebbe farlo meglio di noi, qualche mente davvero capace di vedere al di là dell'oggi (e per questo stesso di leggerlo con mente più acuta) di collegarsi al passato e di proiettarsi nel futuro. La critica ha bisogno di uomini così.

Marina Torossi Tevini

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Cronaca

Fatti e misfatti d'Italia - 1

- Stefen Medel -

Pasolini, storia d'una morte violenta

Scorrono le riprese , con le immagini di borgate romane vecchie e macilente, tra stradine polverose, case fantasma, mucchi di materiali e vecchi mattoni, nel panorama della tuscolana e dell'Appia antica, con le sue vestigia, i suoi relitti di mura romane, che sembrano cadaveri d'ere paleolitiche, o tumuli lunari di qualche razza aliena, fuori dal mondo e dal tempo; colline di rena, stradette sterrate, questi gli ambienti e i luoghi, protagonisti dei film proletari o proletarizzati, dei film di Pasolini, dal vero. Con la sua ricerca, angosciata, quasi inquietante, di casi umani, di figure e personaggi popolani, tratti dalle strade e i marciapiedi, dell'hinterland e la periferia romana. Un cammino compiuto, a ridosso, dei ceti meno abbienti, alle soglie della povertà, del degrado urbano e della ghettizzazione, dei quartieri poveri e limitrofi della grande città, dove i tram non arrivano, mancano i servizi e le strutture. E Pasolini, figlio d'un generale, reincarnato nelle spoglie di scrittore e poeta moderno, bazzicava tra questi caseggiati, queste borgate spettrali e abbandonate, quasi come compiendo un cammino di redenzione ed una ricerca interiore, del diverso; puntando la cinepresa sull'emarginazione e il decadentismo, d'uno sviluppo sociale e urbano italiano, pieno di dislivelli e contraddizioni , cocenti. Con il dissesto e il degrado dissennato, di speculazioni edilizie, il menefreghismo dei potenti e delle istituzioni, nei confronti della massa dei più poveri, degli inascoltati e degli ultimi. Pasolini, uomo e scrittore, improvvisatosi, poi, anche neo-regista, dai molti ed insospettati colpi di genio, o comunque pieno di idee e di risorse creative , nascoste. Una figura, un uomo, dal carattere, e profilo interiore e spirituale, dalle scelte personali e con atteggiamenti etici e morali, a volte opinabili e discutibili, a ridosso a volte del populismo rimarcato e da un gusto a tratti, un po' morboso ed ossessivo, per i giovani di strada, le lucciole e le donnine perse, con una curiosità a volte polemica e provocatoria, a cui sembrano confluire, spesso, atteggiamenti, di cercatore di chicche e cose chich, da antiquario in vena di stranezze e cineserie. Con questo volersi a tutti i costi, confrontare e riferire, ad un mondo di borgate e di bisogno di povera gente, in cui lui, non c'entrava molto, e c'era capitato, un po' per caso. Un attrattiva per questo piccolo mondo antico, per questi quartieri da Remi senza famiglia, che a tratti faceva discutere, e che a volte, rendeva perplessi, perché non si capiva bene, dove lo scrittore, volesse arrivare, forse non lo sapeva nemmeno lui. Ciò non toglie, e bisogna dare atto, all'uomo Pasolini, il suo talento, l'estro creativo, che facevano di lui, un poeta scrittore, di indubbia capacità; soprattutto, spiccava in lui, forte, il sentimento poetico, un animo delicato, soprattutto una rara sensibilità artistica e letteraria, piena d'intuizioni, e di ricerca attenta di quel mondo, drammatico e selvaggio, fatto di periferia, di drammi e alienazioni sociali, di mancanza di case e di lavoro, di avvilimento e decadentismo umano, a cui porta la povertà, ed i bisogni essenziali, insoddisfatti. Pasolini, sembrava in certi momenti, appartenere ad un mondo astratto, ad un'altra razza in estinzione, dell'intellettuale popolano, per il popolo. Una figura romantica, un po' nichilista e crepuscolare, con accenni e tematiche a volte intricate , difficili e contraddittorie , che hanno fatto dell'uomo Pasolini, un fenomeno e un caso sociale. Intorno a cui, sono germinati, come per tutti gli scrittori, dibattiti, , polemiche ed accuse. Come scrittore, sono noti, le sue cronache e descrizioni, in particolare, dei quartieri, più depressi e sottosviluppati, con un attenzione, ai rapporti umani ed ai casi umani, spesso drammatici e struggenti. Ma e forse questo è un peccato, è soprattutto per i suoi lavori, diciamo, più plateali e spettacolari nel cinema, che Pasolini è soprattutto ricordato. A cominciare dai suoi rapporti, con un ormai attempato e sconsolato Totò, che al tramonto della vita e la carriera, trovò una nuova ventata, di entusiasmo e di vivacità, interpretando i film del regista Pasolini, Uccellacci e Uccellini, a fianco di Ninetto Davoli, attore on the road, e dalla strada recuperato; immaginando un fantasioso viaggio di padre e figlio, tra quartieri grigi e tristi, a fianco d'un misterioso corvo ideologico, che con i due porta avanti, una retrospezione della storia, e riflessioni esistenziali e sociali, a volte politiche e polemica, su aspetti dell'esistenza e della vita, che a volte sono oscuri per lo

spettatore, che si limita a divertirsi, seguendo il comico Totò, che salva il film, con le sue gag, e trovate gigionesche e clownesche. Sempre con Totò, Pasolini, a poi girato l'episodio, Dove volano le nuvole, insieme a Franco Franchi e Ingrassia, che da una parte ripropone, la storia di Otello e la sua gelosia, in una chiave originale, in cui gli attori sono povere marionette, tirate dai fili, d'un destino, fatuo ed atroce, come per sottolineare, l'assurdità e la vanità della vita, che appare vuota e senza senso. Un cenno, merita anche la canzone del film , scritta dall'autore, con Modugno, che spesso, si sente in giro. A parte la parentesi Totòniana, c'è poi da ricordare, il film famoso, forse il più riuscito di Pasolini, con Franco Citti, altro attore rimediato un po' per caso, dalle borgate, in Accattone, una storia di degrado morale e spirituale, in cui il personaggio di accattone, un poveraccio che vive d'espedienti, si muove tra figure e personaggi, grotteschi e squallidi, tra sfaccendati e profeti di strada, in un crescendo di povertà e miseria, che culmina con la morte del protagonista. E' il film, più compiuto, completo e indovinato dello scrittore, un po' la summa, dei suoi studi e le ricerche tra questi quartieri fatiscenti e rustici, sino all'eclissi, del progresso e dello sviluppo. Non c'è sviluppo per i poveri, sembra ribadire l'autore, né salvezza morale, o religiosa. A questo film è poi seguito, quello di Mamma Roma, con una grande , incontenibile Anna Magnani, che supporta una storia squallida, con il suo istrionismo; una vicenda che vede una madre, alle prese con i problemi d'un figlio, ribelle e tormentato, da una società gretta e grigia, senza speranze, né vere prospettive. In cui , il protagonista, ancora una volta, trova una morte solitaria e disperata. Questi film, non facili, per situazioni ed ambienti, con una tematica spesso oscura e complessa, spesso lasciano un po' freddino lo spettatore, ma alcuni particolari, alcune idee, nel complesso non sono malaccio. In Pasolini, la stranezza , l'ambiguità e l'originalità, erano dettagli non da poco. La morte dell'autore, proprio tra quei quartieri desolati, che tanto amava, quasi quelle strade di dolore, fossero presaghe della sua morte violenta e insensata; ha lasciato tutti di sorpresa, con altre discussioni, e riflessioni sullo scrittore scomparso, valorizzato dalla morte, ma mai completamente capito; una morte, che ha visto, una grande risposta emotiva del popolo semplice, cui l'autore , aveva dedicato tanto lavoro. E poi, ci sono state, prese di posizione, di scrittori e colleghi, come Moravia, che ha tuonato, sottolineando la figura unica ed irripetibile dello scrittore, che è sempre un fenomeno raro ed inspiegabile. Ora, col senno di poi, si guarda alla figura di Pasolini, con più indulgenza e pazienza, quasi se ne fosse finalmente intuita l'eccezionalità, in un mondo, che di scrittori non ne partorisce poi molti; e su di lui fosse scesa, finalmente, una patina di poesia e comprensione.

Stefen Medel

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L'AGENDA >>

*Notiziario letterario a cura di **Manfredo Cipriani** con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore **Patrizio Pacioni**, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.*

DOMENICA 7 Agosto 2005
SABATO 22 Ottobre 2005
SABATO 5 Novembre 2005

<< DOMENICA 7 Agosto 2005 >>

- È stata una di quelle serate talmente ben riuscite, talmente uniche, che quando **Patrizio** ha provato a raccontarmela, la prima tentazione è stata di lasciarne il commento soltanto alle suggestive immagini fotografiche scattate nel corso dell'evento.
  "Se non c'eri, come posso raccontarti il calore che mi ha accolto al mio arrivo: dopo ben sedici anni di lontananza, capisci?, era come se ci fossimo visti tutti il giorno prima!"
  mi diceva gesticolando come NON è suo costume fare.
  "Se non c'eri, come faccio a spiegarti l'aspettativa che si era creata in paese nei giorni immediatamente precedenti all'evento?"
  insisteva, con lo sguardo un po' malinconico di chi insegue un ricordo sì bello, ma già appartenente al passato seppure prossimo.
  "E se non c'eri, come posso riuscire a farti solo immaginare l'atmosfera che si era creata durante le letture, con oltre cento persone immobili sulle loro sedie, a non perdere nemmeno una sillaba, nonostante il progredire di un'ora già tarda e il rinfrescare della notte? E la passione, anche di dolorosa partecipazione, nelle domande che hanno animato il dibattito seguito alla conferenza? E l'allegria schietta e genuina nella bicchierata che poi ha portato tanti fino alle ore piccole, come se si desiderasse che quella magica serata non si esaurisse più?"
  Io non c'ero, purtroppo, in questo ha ragione da vendere Patrizio. Ma c'era lui, e lui è uno scrittore, e uno scrittore bravo, quindi in grado di trasmettermi

perfettamente le emozioni provate, raffinate col filtro della sua sensibilità e della sua notevole capacità di intercetto delle sensazioni altrui. Allora ho pensato di cavarmela così, contravvenendo alle regole più elementari del giornalismo, che pure è il mio mestiere, scrivendo il resoconto di un evento al quale non ero stato neppure presente. Una cronaca registrata, direbbero alla TV… ma dichiarandolo apertamente, senza pudore. Così è… se vi pare. **In proposito si ringrazia Pierino Petrucci che ha realizzato la documentazione fotografica della serata**.

Vacone, 7 agosto 2005. In un riuscitissimo dopocena letterario all'aperto, Patrizio Pacioni incontra il pubblico vaconese per la presentazione di **Mater** proprio nello scenario principale del romanzo. Nella foto la "formazione" che ha saputo catalizzare l'attenzione dei 100 spettatori intervenuti per oltre due ore di fila: alla destra dello scrittore il Consigliere comunale **Cesare Cherubini** che, dopo aver fortemente voluto e organizzato l'evento, si è incaricato di condurre serata e intervista, con brio e cordiale professionalità. Poi brindisi e saluti fino a notte inoltrata.

Vacone, 7 agosto 2005. Due scorci del pubblico che ha affollato la **Piazza del Municipio**, in occasione dell'inaugurazione dell' "**Estate Vaconese**", coincisa proprio con la presentazione di **Mater**.

Vacone, 7 agosto 2005. La magia dell'antico castello si miscela con le suggestioni e le emozioni profonde suscitate da una serata davvero speciale

Vacone, 7 agosto 2005. Il sindaco **Renato Renzi**, dopo avere Portato il saluto della Giunta e dell'intero paese all'autore, consegna un graditissimo omaggio.
Un momento davvero significativo della serata.

Vacone, 7 agosto 2005. Accanto all'applaudito chitarrista della serata, **Alessandro Sensidoni**, **Gloria** impegnata nella lettura di alcune righe di **Mater**. La giovanissima interprete è riuscita a rendere nel migliore dei modi Alcuni dei passi più significativi del romanzo, coinvolgendo e commovendo tutti i presenti.

Vacone, 7 agosto 2005. Ancora **Alessandro Sensidoni** alla chitarra. Accanto a lui la cantante **Eleonora:** insieme hanno arricchito l'evento con intermezzi musicali che il pubblico ha mostrato di gradire assai.

<< SABATO 22 Ottobre 2005 >>

- **ATTENZIONE!**

A Milano (ore 10,30) nei locali dell' Istituto dei Ciechi in Via Vivaio 7, l'attesa premiazione del grande concorso Gli occhi dentro, frutto della collaborazione tra U.I.C. e www.patriziopacioni.it.

L'evento (al quale insieme a Patrizio Pacioni interverranno note personalità del mondo della cultura e dell'informazione) sarà arricchito da intermezzi musicali; nel corso della manifestazione, inoltre, verrà presentata la raccolta antologica dei migliori racconti selezionati e assemblati a cura della stessa giuria che ha stilato la classifica finale.

Nel pomeriggio dello stesso giorno (ore 17) Patrizio Pacioni sarà a Torino, presso la Biblioteca Musicale Andrea Della Corte di Villa della Tesoriera dove interverrà (in qualità di membro della Giuria) alla premiazione del primo concorso nazionale di letteratura "Racconti in passerella da Torino a Palermo", organizzato dall'Associazione Culturale Salotto Letterario (www.salottoletterario.it).

<< SABATO 5 Novembre 2005 >>

Nell'ambito della

Rassegna della MicroEditoria Italiana
Terza Edizione – Chiari, Villa Mazzotti
4-5-6 Novembre 2005

Comune di Chiari

RegioneLombardia Culture,
Identità e Autonomie della Lombardia

L'Impronta

La Provincia di Brescia

(nel corso della quale la EFFEDUE Edizioni sarà presente col suo stand e i suoi autori) dalle ore 16 alle ore 16,30 Mirella Floris intervisterà Patrizio Pacioni sulle tematiche di "Quel ramo del lago".

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

QUO VADIS, BABY?

PAESE: Italia
DURATA: 102 min. (colore)
GENERE: Noir, Thriller
DATA DI USCITA: 27 Maggio 2005
REGIA: Gabriele Salvatores
SCENEGGIATURA: Gabriele Salvatores
PROTAGONISTI: Angela Baraldi, Gigio Alberti, Claudia Zanella, Luigi Maria Burruano, Andrea Renzi

Il regista sceglie di portare sullo schermo il giallo della bolognese Grazia Verasani, producendolo con la sua nuova casa. Una scelta diversa non solo per il soggetto, ma anche per il periodo di uscita, la scelta degli attori, il taglio di regia e altro. Salvatores attraverso il noir ci racconta una storia su diversi piani di narrazione, dove la verità ha più di una faccia. La protagonista è una investigatrice privata, donna di oggi, forte e fragile che non ha paura né di essere se stessa fino in fondo né di scavare nel proprio passato, fatto di drammi e di silenzi.

La storia intriga, gli attori riescono a rendere reali i personaggi, la regia cerca di scarnificare fino all'osso la narrazione per coinvolgere lo spettatore nella stessa ricerca della protagonista, sulle tracce di una verità sconvolgente che si nasconde dietro ai ricordi del passato e alle immagini di diari registrati e poi spediti a un amico silenzioso e lontano.

Buona visione

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

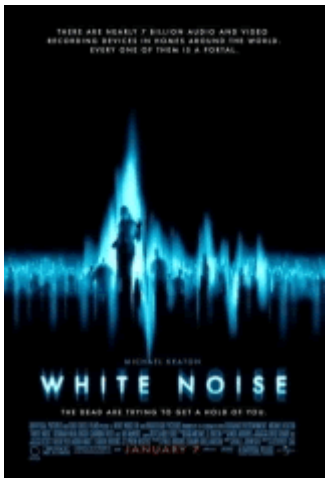
Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina



WHITE NOISE

TITOLO ORIGINALE: White Noise
PAESE: Canada
DURATA: 101 min. (colore)
GENERE: Drammatico, Thriller
DATA DI USCITA: 27 Maggio 2005
REGIA: Geoffrey SaxNia
SCENEGGIATURA: ll Johnson
PROTAGONISTI: Michael Keaton, Deborah Kara Unger, Ian McNeice, Chandra West Nicholas

L'idea che il regista sfrutta è insolita e poco conosciuta: gli EVP. I rumori bianchi che vengono captati nell'etere, se siete curiosi fatte un giro in internet. Ma se volete vedere in pratica di cosa si tratta, fate come me, che (anche grazie a un trailer molto intrigante - forse più della pellicola stessa) mi sono lasciata tentare dall'argomento fino ad andare a vedere questo film.

La storia non prende molto, nonostante gli sforzi del pur bravo Michael Keaton; non regge negli interpreti e nemmeno nella sceneggiatura che lascia incomprensibili certe scelte narrative e di regia; non è credibile neppure il finale, che lascia gli spettatori perplessi e un po' irritati per un'occasione sprecata.

Che dire, se volete provare qualche brivido… ma senza porvi troppe domande o altro… allora andare pure, male non farà.

Buona visione

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

LA GUERRA DEI MONDI

Titolo originale: War of the worlds
Paese: U.S.A.
Anno di uscita: 2005
Interpreti: Tom Cruise, Dakota Fanning,
Distribuzione: Lucky Red
Regia: Stevan Spielberg

La classica "americanata", ma stavolta nell'accezione positiva del termine. Perché come al solito il grande Spielberg confeziona come si deve il suo prodotto, con una fotografia perfetta, una regia attenta, e con l'interpretazione e tutto il resto che non presentano la minima sbavatura.

Certo, nella memoria e negli occhi restano i suoi precedenti grandissimi film, ma metterli a confronto adesso, in questa occasione vorrebbe dire impegnarsi in un'impresa da titani. Con queste premesse mi sembra perfettamente inutile dire che il film si guarda con interesse, è obbiettivamente ben realizzato, spettacolare con una costruzione narrativa lineare in cui chi sta dalla parte del male (l'alieno invasore) è identificabile a prima vista e senza ombra di dubbio. L'unica cosa che stride è il finale (ma questo è un peccato originale del romanzo di Wells che difficilmente poteva essere emendato senza stravolgere l'originale), in cui la famiglia del protagonista sembra essere incolume da tutto, compreso il troppo impulsivo figlio (l'unica figura davvero sopra le righe) che ad un certo punto decide di staccarsi dal padre e seguire il suo sogno personale di gloria guerriera.

Buona visione

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

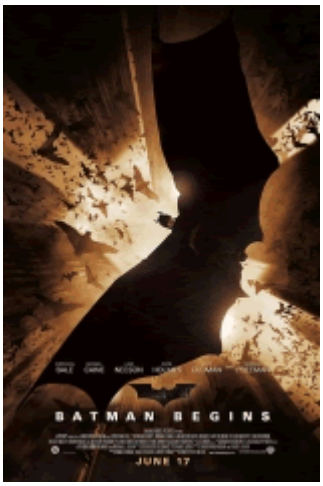
powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina



BATMAN BEGINS

TITOLO ORIGINALE: Batman Begins
PAESE: USA
DURATA: 134 min. (colore) G
ENERE: Azione, Fantasy, Thriller
DATA DI USCITA: 17 Giugno 2005
REGIA: Christopher Nolan
SCENEGGIATURA: Christopher Nolan
PROTAGONISTI: Christian Bale, Michael Caine, Morgan Freeman, Katie Holmes, Cillian Murph

È già da un po' che il mondo della celluloide dimostra una certa attrazione per gli eroi di carta, e anche questa pellicola (come le due che seguiranno in questo numero di "Al cinema con noi") appartiene a questo filone. Il regista ci racconta come tutto ha inizio nella storia dell'uomo pipistrello, come cioè il miliardario- filantropo- play boy Bruce Wayne si trasformi in Barman: nel farlo pòerò, a differenza di altri film di genere, dimostra di preferisce un approccio meno gridato, lasciando emergere il lato umano, occupandosi prima dell'uomo che del super eroe. Sceglie una fotografia e una narrazione in stile dark, con un viaggio nei ricordi, nell'anima e nel dolore, evidenziando un percorso di dubbi e di conseguenti scelte che rendono il personaggio mascherato (e non) più credibile, perché più vicino alla vita di tutti i giorni, dove il caso può cambiare all'improvviso un'intera esistenza.

Anche l'antagonista negativo, in questa ottica, non è poi così caratterizzato: il fatto che a spingerlo sia in buona sostanza un'idea di giustizia portata all'eccesso, alla fine ce lo rende quasi simpatico. A mio avviso questo episodio della saga va sicuramente annoverato tra i migliori, ei migliori della saga: la fotografia è ottima e il regista riesce a disegnare una città di grande suggestione visiva ed emotiva ma al tempo stesso "concreta", in bilico su quella sottile linea che divide il bene dal male.

Buona visione

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter

Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

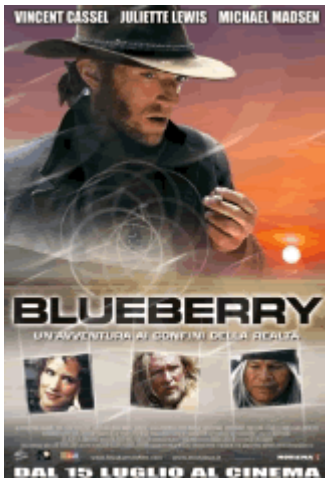
Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina



BLUEBERRY

TITOLO ORIGINALE: Blueberry
PAESE: Francia / Messico / USA
DURATA: 124 min. (colore)
GENERE: Azione, Avventura, Western
DATA DI USCITA: 15 Luglio 2005
REGIA: Jan Kounen
SCENEGGIATURA: Matt Alexander
PROTAGONISTI: Vincent Cassel, Michael Madsen, Juliette Lewis, Temuera Morrison, Nichole Hiltz

Seconda "nuvola parlante" trasformata in celluloide pura e atterrata quest'anno in Italia. A proposito, colgo l'occasione per ricordare a tutti che leggere un buon fumetto è spesso molto più gratificante che compiere l'analoga operazione su un romanzo mediocre. In questo caso la storia riguarda un antieroe atipico, un cowboy di origine francese nell'america del West.

Il regista decide di raccontarci la storia in una forma un po' particolare mescolando sapientemente passato e presente come in un quadro surreale e caledeoscopico. Ci presenta un personaggio che vive in tre realtà che si intersecano: la cultura francese, l'America di quel periodo e la cultura sciamatica degli indiani, che ha conosciuto e condiviso, alla fine assimilandola. E' un uomo che dovrà fare i conti con il suo passato, con le sue scelte e con i suoi demoni, mai sopiti. Con la verità che come un serpente lo divora per poi rivelarsi per quello che è e non per quello che credeva di ricordare. Un film diverso nel suo genere ma ben confezionato, bella la scelta di regia e bravi gli attori.

Ma ricordate che non è un film per tutti, perché solo i palati "educati" al genere sapranno apprezzarlo in pieno. Buona visione

Buona visione

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

SIN CITY

TITOLO ORIGINALE: Sin City
PAESE: USA
DURATA: 126 min. (colore)
GENERE: Azione, Drammatico, Poliziesco
DATA DI USCITA: 01 Giugno 2005
REGIA: Frank Miller
SCENEGGIATURA: Frank Miller
PROTAGONISTI: Bruce Willis, Mickey Rourke, Jessica Alba, Clive Owen, Nick Stah

**E per concludere altri comics, altro film.
C'è stato un prima e dopo Guerre Stellari, un prima e un dopo Matrix e adesso ci sarà un prima e un dopo Sin City. Sono film che (se rivolti a un ben delineato target di spettatori) sanno creare una linea di confine nella narrazione cinematografica. Un film particolare, un film persino "strano", ma tutt'altro che mediocre.**

La fotografia è strepitosa, la storia procede senza mai lasciare sbavature, malgrado sia oltremodo intricata, al punto che è bene che lo spettatore stia bene attento se non vuole perdere qualche importante passaggio… e l'orientamento. Scendendo nel dettaglio, la scelta è stata quella di unire tre storie della ormai celeberrima saga di Sin City come se fossero un tutt'uno. E anche la strana collaborazione tra il regista Rodriguez e l'autore dei fumetti Miller, insieme al limitato ma come sempre incisivo intervento di Tarantino, alla fine dei conti contribuiscono a evidenziare la particolarità di questa pellicola. Ottimi gli attori, che non solo hanno accettato una trasformazione fisica in molti casi estrema, ma che, inoltre, si sono impegnati a fondo e con successo a recitare lungo quella sottile linea di confine che separa la caratterizzazione scenica dal grottesco.

Premesso doverosamente questo, non posso però evitare di rilevare come uno degli aspetti più evidenti (e critici!) di questa pellicola sia la violenza, spesso estrema, che la pervade praticamente dal primo all'ultimo fotogramma, prendendo lo spettatore allo stomaco. Un mio caro amico, fanatico cultore di F. Miller, mi ha però confermato che il film è del tutto fedele al testo originale e che la violenza è una caratteristica peculiare dell'ars narrandi di questo autore, prendere o lasciare, e che gli stessi eccessi a volte finiscono per impedire alla storia di scivolare nel ridicolo.

Ringraziandolo per questo prezioso chiarimento (che giro a voi)

auguro un piacevole intrattenimento a chi avrà il coraggio di andare a vedere uno spettacolo che, nel bene e/o nel male, riesce a lasciare il segno.

A proposito, il mio amico l'ha visto già tre volte.

Buona visione

(Maria Cristina)

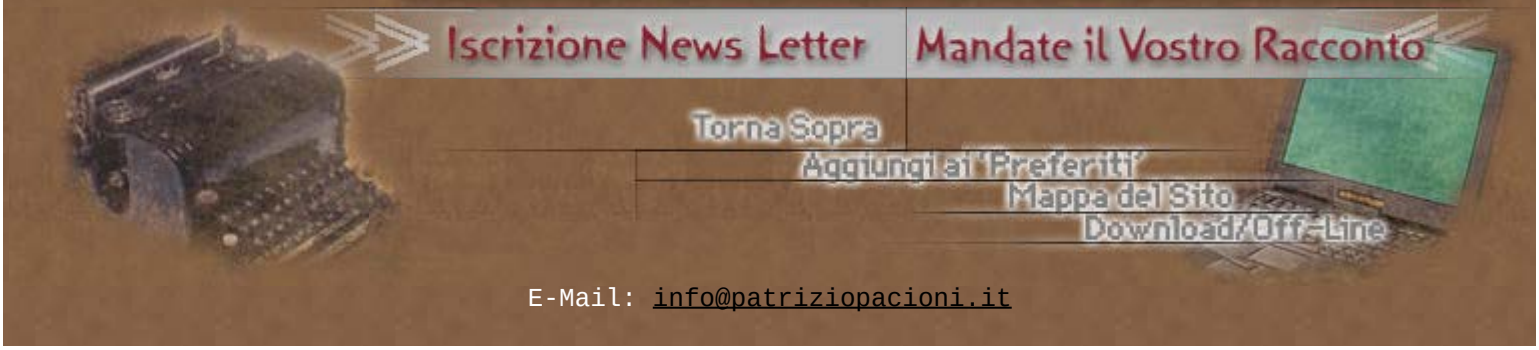
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Mariella Gori presenta:
<< B O U D O I R >>
il mondo visto e interpretato dalle donne

Ancora un "appunto di viaggio", suggestivo, arguto e corrosivo, di Marina Torossi Tevini

Coversada, campeggio naturista

di Marina Torossi Tevini

Credo che pochi luoghi siano così poco erotici come un campeggio naturista. Il genere umano in buona percentuale non è molto gradevole da osservare. Qui dominano i tedeschi: cosce ipercellulitiche, gigantesche tette con capezzoli mostruosi e rotondità ventrali flaccide in maschietti e femminucce. Siamo a Coversada, uno dei più grandi campeggi naturisti d'Europa, proprio all'imbocco di un grande fiordo che taglia a metà l'Istria, il canal di Leme.

Il posto è bellissimo. Alla sera la luna riflessa sul mare tra scogli e isolette ti fa credere di essere in un quasicaraibi dietro l'angolo.

Ci sistemiamo non senza difficoltà. I posti all'ombra sono pochini e il caldo torrido.

Uccelli variopinti e merli ci fanno compagnia e a tarda notte, mentre ce ne stiamo a chiacchierare godendoci il fresco, passano vicino a noi due ricci.

I nostri vicini sono tedeschi. Ridono abbondantemente. Diranno cose divertenti, suppongo. Intelligenti, spero. I vicini dall'altra parte sono italiani; non dicono cose intelligenti, e non ridono neppure. *Mi piace andare in paesi dove non conosco la lingua perché così posso illudermi che gli uomini dicano cose intelligenti.*

L'acqua è scura, profonda. Parecchi si spingono al largo. Nuoto anch'io... Parecchi motoscafi transitano vicini... qua vige la deregulation... *Speriamo che mi vedano…*

Quest'anno fa caldissimo... mai fatto tanto caldo in giugno! Mio marito suda, ma non viene in acqua... dice che l'acqua non gli piace... Insistere è peggio. *Come faccio a convincerlo?* Ho visto spesso che insistendo non si ottiene nulla... Con i ragazzi a scuola ad esempio bisogna dire *non fate così!* Allora si è sicuri che lo faranno. *Comunque mi dispiace che soffra.* Torno in acqua e ci resto a lungo. Mi godo il mare. Faccio l'amore col mare... *Però mi piacerebbe di più se potessi trascinarci anche l'uomo che continua imperterrito a soffrire e a sudare.* "Vieni almeno per farmi un piacere!", gli dico. Nemmeno questo funziona... Mah… Se una persona a cui voglio bene mi chiedesse di fare qualcosa lo farei senz'altro, anche se non mi piacesse... Lui no. *Forse gli uomini sono diversi.* Lo sono senz'altro.

Ritorno in acqua, guardo il fondo... in questa zona l'acqua è trasparente… sotto di me dei pesci... Esco e faccio una doccia, poi torno a far compagnia al mio sudante consorte.

Non è un gran soddisfazione portare al mare uno che non lo ama. " Vengo solo perché a te piace, - ribadisce,- io non amo il caldo". Dovrei dirgli grazie; in fondo è gentile. Ma è come avere una moglie che fa l'amore solo per farti un favore. Non è un gran soddisfazione. "Ti tradirò con qualcuno a cui piaccia il mare", lo ammonisco. Lui ride.

Trascorriamo la sera a Funtana, il paese delle porchette perché girano dappertutto porchette allo spiedo, e dopo aver cenato decidiamo di fare due passi. Funtana è un paesetto minuscolo; camminando constatiamo che le case sono graziose, che ci sono bei giardinetti e trovo… oh meraviglia! una splendida bouganville. Ma guarda! Mi ero innamorata delle bouganville della Sicilia, e anche di quelle della Provenza, e non sapevo di avere una bouganville vicinissima a casa! *Forse ognuno ha una bouganville sotto casa e non se ne accorge.*

Il caldo - come d'altronde tutte le sventure (o quasi tutte) - è anche un bene. Se hai un'urgenza, in questo caso trovare un refrigerio e trascorrere in qualche modo la giornata aspettando le ore fresche della sera, il resto si ridimensiona. Spariscono o quasi i problemi esistenziali. Per questo è piacevole campeggiare. C'è sempre qualche problema da risolvere. Di solito sono gli insetti. Zanzare... qui per fortuna non ci sono... mosche... in Grecia era terribile... api… mi

ricordo un campeggio tedesco... scorpioncini… nella zona dell'Alvernia nel tempo in cui aprimmo la roulotte e feci un tuffo nel lago(orribile e nero, era un lago vulcanico) la roulotte fu invasa da scorpioncelli che per qualche giorno continuarono a imperversare dappertutto.

Il caldo che ci perseguita ha anche un altro vantaggio: le ore trascorrono lente, si riesce a imbrogliare il tempo, che di solito sfugge veloce. Straordinariamente mi ritrovo ad avere una giornata lunghissima in cui leggere e scribacchiare. *Imbrogliare il tempo dà sempre una grandissima soddisfazione.*

Gelatinose chiappe e seni penduli ci passano vicino. Mi inducono a pensare che il genere umano non è dotato di gran buon gusto. Decidiamo di andarcene a gironzolare nei dintorni. L'Istria mi è sempre piaciuta. Mi piace il suo paesaggio, quasi una piccola Toscana sul mare, mi piacciono le sue coste. Ma ogni volta ho la percezione che finita la guerra nell'ex Yugoslavia, molto del male che la guerra ha favorito e ha lasciato prosperare, vi sia rimasto annidato come una mina che può ancora nuocere. Chi ci assicura che quel grazioso signore che se ne sta con il sigaro acceso a mangiare nel tavolino d'angolo non sia uno dei tanti massacratori e impalatori della Bosnia? Chi ci garantisce che quella persona che scende da una macchina fiammante non sia uno dei tanti che della guerra hanno fatto un affare e, scesi dai loro monti dell'Erzegovina, hanno approfittato della licenza che la guerra sempre concede per saccheggiare e arricchirsi? Leggo in resoconti di guerra che nelle martoriate città di Vukovar e Mostar si andava a passare dei week-end di rapina. Povera civile Bosnia. Si saccheggiavano le case e si dava fuoco: il tutto all'insegna della deregulation e dell'amoralità più complete.

Quale immane sciagura è una guerra! Ed ha coinvolto anche il paese in cui adesso noi ce ne stiamo tranquilli, in mezzo a tedeschi sbracati e a triestini habitué del luogo. *L'orrore ci è passato vicino e non ce ne siamo neppure accorti.*

Per fortuna guardiamo la natura e ci consoliamo. Il paesaggio è pieno di olivi, di fichi, di rosmarino, di cornioli, di lecci. Gli animali non mancano: scoiattoli che si arrampicano o fanno salti in lungo tra roulotte e tendalino, cinciallegre, gabbiani preistorici che planano sul mare.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it
per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale

<< Art Discount / NUMERO 1 >>

VACONE

Storia, cultura e natura a Vacone, suggestivo borgo nel cuore della Sabina e incomparabile scenario di Mater: cultura e solidarietà / Angela Buccella e *Glamodama*: nuovo libro, nuova provocazione / Elena Vivaldi, una vita per la musica: il suo trattato *Canto* è dedicato a chi vuole curare e migliorare la propria voce. Un manuale che potrà tornare utile non solo agli addetti ai lavori. / La Scaletta di Vicenza, un originale punto d'incontro per pittori, scultori, scrittori e giornalisti

---

Vacone è un minuscolo paese in provincia di Rieti, a metà strada tra Terni e Rieti e a soli 68 km. da Roma (misurati dall'imbocco della via Salaria, che va lasciata per la statale 313 Ternana poco prima di arrivare a Passo Corese).

Soprattutto Vacone è uno di quei posti che davvero merita di essere visitato, e che. una volta conosciuto, con i suoi boschi, le sue campagne, coi ruderi romani e il ben conservato nucleo medievale, non si dimentica più.
Certo nel piccolo borgo sabino (appena 250 abitanti) non mancano le suggestioni storiche:

- la mitica Fons Blandusia cantata da Orazio (che, a quanto sembra, in quei luoghi ameni era solito andare a villeggiare, approfittando di una villa generosamente donata da Mecenate) nel III libro del suo Carme;
- il massiccio monte Cosce (il famoso Tetrico citato da Virgilio nel VII libro dell'Eneide), gigante benevolo che veglia sulla tranquillità di una vallata la cui placida amenità teme ben pochi confronti;

- il bosco druidico del Pago, sacro alla Dea Vacuna;
- il castello che fu degli Orsini, dei Caetani, degli Spada, dei Vaini e dei Marini Clarelli, una rocca ancora in buono stato di conservazione, eretta in posizione dominante, con l'attigua chiesa parrocchiale intitolata a S. Giovanni Evangelista, risalente al XII

secolo.

- il retaggio culturale derivante dall'aver dato natali e nome al Vaconio, eminente giureconsulto che agli inizi del secolo XVI si distinse per lo studio e l'insegnamento della giurisprudenza e per l'estensione di dotte e universalmente apprezzate opere di diritto.

Non di minore attrattiva lo scenario naturale, un singolare habitat al confine tra macchia mediterranea e bosco appenninico, che si presenta come incomparabile scacchiera di prati, pietraie, boschi, paludi, declivi erbosi e scarpate, roveti e campi coltivati, impreziosito dalla presenza di specie animali e vegetali grande varietà, a volte, addirittura rare.

E poi le mandorle, le "nocchie", le noci, le more, le mele e le pere, piccole e saporitissime, l'uva… per non parlare dei funghi, abbondanti e preziosi per chi sa dove trovarli, e come riconoscerli. E quante suggestioni gastronomiche, in una cucina semplice ma mai rozza, che vede al primo posto gli "*strozzapreti*" (saporita pasta da condire con aglio, olio e pomodoro), le "*fregnacce*" (semplici impasti di acqua e farina resi golosi dall'aroma della "mentuccia", in nessun posto fragrante quanto quella che spontaneamente e generosamente alligna nelle campagne vaconesi, dove sembra nascere persino… dai sassi!), la "*padellaccia*" (polenta che nulla ha da invidiare alla consorella nordica cosparsa di sugo al pomodoro, formaggio fuso, carne di maiale, di prelibate "calluzze", una specie di quei funghi di cui abbiamo parlato prima, particolarmente diffusi nei locali sottobosco.

Tutto questo a Vacone, ma da qualche anno a questa parte anche qualcosa in più. Per iniziativa della locale *Pro loco* e delle amministrazioni che si sono succedute al governo del paese, si è arrivati all'articolazione di un'attività culturale che caratterizza questo borgo rispetto a tutti gli altri della zona:

- la vivace estate vaconese, che prende le settimane centrali del mese di agosto, quando più intenso è l'afflusso dei villeggianti;
- gli "Itinerari Orazioni" riorganizzati dal Comune, con guida a disposizione su richiesta;
- la manifestazione che ogni anno, a giugno, vede impegnata l'intera popolazione di Vacone, sia "stanziale" che "di ritorno": Sacra Vacunae, una intensissima "tre giorni" di sfilate in costume storico (il gruppo vaconese è tra quelli accettati dalla sfarzosa analoga sfilata internazionale ospitata della Capitale), manifestazioni gastronomiche e culturali.
-

Alla luce di quanto sopra nessuna meraviglia che (tra tante altre iniziative) a Vacone sia sorto qualche anno fa un circolo che ha saputo rapidamente ritagliarsi un posto di rilievo nel movimento scacchistico provinciale, per il quale è assurto a vero e proprio punto di riferimento.

Ma Vacone è anche solidarietà e impegno.

Nel gennaio 2002, per iniziativa di Gabriella Ortolan, Rodolfo e Sabrina Ricci, con il sostegno del Comitato Scientifico (supervisione dei Proff. Maurizio Andolfi e Carmine Saccu), in Via S. Stefano è sorta la Casa Famiglia Fondazione "Armonia e Salute" onlus.

L'idea dei fondatori è stata (ed è tuttora) quella di realizzare una Casa Famiglia idonea all'accoglienza di ragazzi con handicap psichico, ai quali viene offerto un ambiente armonioso, sereno, a stretto contatto con la natura, in un ambiente nel quale possano esprimere pienamente e ampliare la propria potenzialità attraverso la cura dell'orto e attività artigianali (tessitura, pittura, lavorazione della lana e delle candele). La casa di 360 mq su tre livelli è ben esposta al sole, gli ospiti fruiscono dell'assistenza continua di personale qualificato e, soprattutto, in presenza di un ambiente naturalmente e urbanisticamente "protetto" come quello di Vacone, godono della libertà di passeggiare tranquillamente in un andito rigenerante, inserendosi in un positivo e stimolante contesto di società

Per chi volesse portare il proprio personalissimo *mattoncino* alla costruzione di questa casa i riferimenti sono questi:

Credito Bergamasco Filiale 130 Roma Parioli
C/c 16999 – Abi 3336 – Cab 3205 – Cin Z

oppure:

Banco Posta – Piazza del Municipio – 02040 Vacone (RI)
C/c 39794474 – Abi 7601 – Cab 14600

Per saperne di più degli argomenti trattati visitate invece questi siti:

www.armoniasalute.it
www.comune.vacone.ri.it

ma soprattutto…

VISITATE E AMATE VACONE!

GLAMODAMA di *Angela Buccella*
Collana: Libri in Concorso
Genere: Narrativa

Prezzo: 8.5 euro
Isbn:

Angela io la leggo e poi mi si intrufola in ogni angolo della pelle, la ritrovo. Trovo parole. Parole che mozzano all'istante ogni convenzionalità, ogni precostituita banalità. La tagliano. Ti spostano la prospettiva, ti fanno diventare astigmatico, miope. Angela io la leggo e trovo i corpi. Corpi che si fanno anche male, che si piegano e rannicchiano in posizione fetale, corpi del dolore offerto, nella migliore tradizione da Marina Cvetaeva a Madame Orlane a Gina Pane alla Santacroce. Dolore della mente e dell'amore, inestricabile. In Angela trovo un autentico talento non comune che ha trovato la rete per esprimersi e cominciare a farsi sentire e notare(impossibile non sentirla, in tutti i pori, nelle orecchie risuonante il suo canto, violentemente romantica la sua sintassi che incide, che uccide, che taglia), che sta sperimentando l' oralità del reading, e , inevitabilmente, la carta stampata. Una voce del contemporaneo che non fa sconti. Del corpo femminile che dona acconti solo se in questo c'è un senso. E il senso di Angela Buccella è nello scrivere. Come disse Queneau alla Duras:"Non faccia niente altro, scriva" Per lei è lo stesso. Gioco al mascheramento, divento uomo francese scrittore forse senza cuore a dire: Scrivi e basta. Un augurio o una dannata predizione. Perché non è indolore e lei lo sa
Francesca Mazzucato

Angela che ha un biglietto di andata e ritorno nei miei inferni. Certo che userà solo quello di andata
Andrea G. Pinketts

Il libro

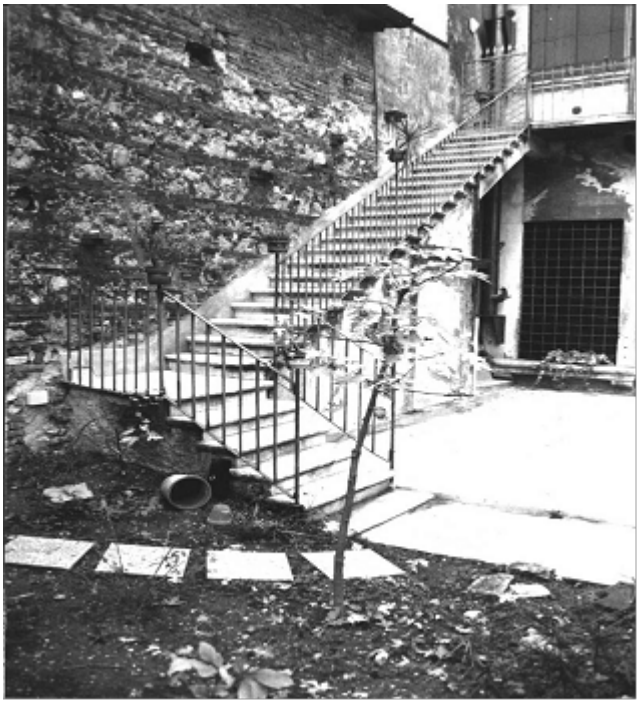
Canto - Metodo teorico-pratico per il cantante moderno edito e distribuito da **Carish** (ISBN 88-507-0701-0) è un vero e proprio manuale sul canto, che può tornare estremamente utile e interessante sia per il cantante lirico che (particolarmente) per chi invece si dedica alla musica "leggera". Moltissimi consigli e avvertenze per utilizzare al meglio l'apparato vocale e conservarlo in buona salute ed efficienza. Una trattazione analitica e approfondita ma al tempo stesso chiara, lineare e di facile lettura anche per i non "addetti ai lavori".

Uno strumento estremamente utile, insomma, per chi si avvicina al canto a livello professionale e semi-professionale perché, come ricorda Oslavio Di Credico nella sua prefazione al libro, "*una corda vocale non la si può cambiare come si fa con una corda di violino, quando salta*".

L'autrice

Elena Vivaldi. Cantautrice vocalist e supporter di Sandro Giacobbe (1989/1991), di **Claudio Baglioni** (Palasport di Genova 1992) ospite per la candidatura di **Gino Paoli**, selezionata da **Pippo Baudo** canta nel programma "Partita doppia" su Rai 1 nello spazio "I nostri cantautori" (1992), protagonista nell'opera contemporanea "Zazie" al Teatro "La Fenice" di Venezia (1995). Nel 1990 consegue il diploma di laurea in Belle Arti con tesi sulla tecnica vocale (110/110) in gemellaggio col conservatorio "N. Paganini" di Genova, dove ha conseguito il compimento di "Canto lirico"; ha quindi frequentato corsi internazionali di perfezionamento e di aggiornamento professionale. Dal 1993 si dedica con passione all'attività didattica insegnando nelle più prestigiose scuole italiane del settore: Accademia della canzone di Sanremo – Teatro Ariston (1998-2002); 1° corso europeo di musica extracolta – conservatorio Donizetti, patrocinato dalla Regione Lombardia (2003). Svolge stages, concerti e corsi di perfezionamento.

Scaletta 62



Contrà Porta Santa Lucia, 62 - Vicenza

Galleria d'arte gestita dalla nota pittrice e critica Luciana Peretti, **la Scaletta** è un elegante e suggestivo punto d'incontro di appassionati di pittura e la sede di prestigiose mostre di arte figurativa. Ogni sabato propone una conferenza o la presentazione di un libro di poesie o di un romanzo, trasformandosi in un salotto culturale e letterario aperto alla partecipazione del pubblico.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Consigli dalla regia del sito per chi consuma… arte
<< Art Discount >>

COMUNICATO STAMPA / Palermo 7 agosto 2005:
I° Premio Letterario Visioni d'autore per la rosa blu dell'Anffas"

ZOOM LOCANDINA

Anffas Onlus (Associazione Famiglie Disabili intellettivi e relazionali) sede locale di Palermo promuove il **I° Premio Letterario Visioni d'autore per la rosa blu dell'Anffas"**, in occasione della manifestazione divulgativa FESTIV/ANFFAS che Anffas Nazionale realizzerà dal giorno 1**2 al 16 giugno 2006 al Circo Massimo a Roma**.

Il premio ha il duplice valore di coinvolgere la società facendo penetrare il concetto di **"disabilità come valore"** attraverso lo strumento artistico ed espressivo, dando voce non solo a tutta l'Italia, unita nel "segno" dei valori Anffas, ma anche a quanti abitano nei Paesi del Mediterraneo, facendo della disabilità una "lingua comune" nel segno della Pace e della Universalità dei Diritti Umani.

Il Bando regolamento al sito www.anffasicilia.net , oppure a richiesta all'E. mail anffaspa@alice.it o al Tel.: 3286495041

Il Premio prevede anche opere in francese, inglese e arabo.

<< INFO & CONTATTI >>

Associazione Nazionale Famiglie di Disabili Intellettivi e Relazionali
Sede Locale 90100 - Palermo via Monte Cuccio, 19
Tel. 091511735 Fax 091/82331184 www.anffasicilia.net
www.anffas.net e mail: anffaspa@alice.it c.f. 97176220826

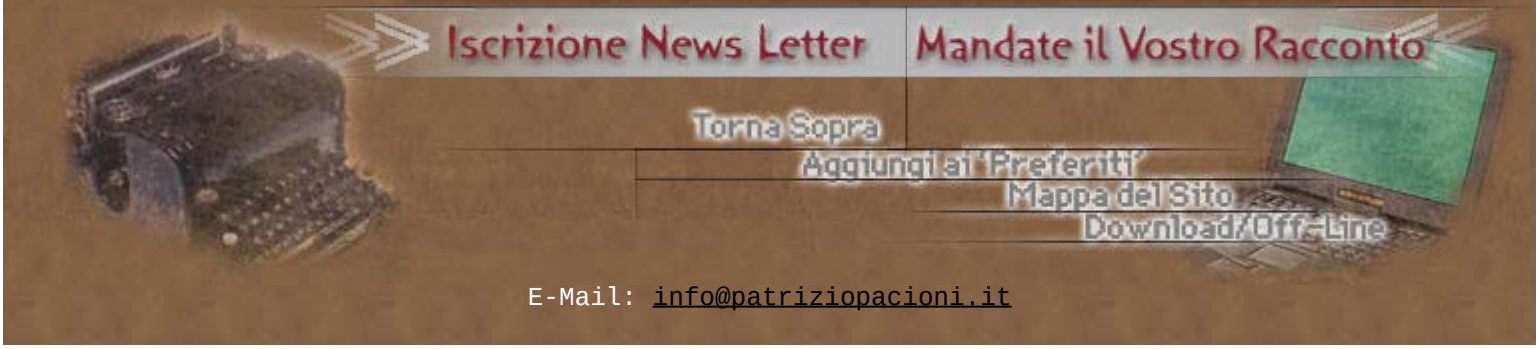
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie a cura di Narciso Martinelli)

Quel ramo del lago
di Patrizio Pacioni

2005 - EFFEDUE Edizioni
pp. 213 - 13 €

*Oggi affido la mia penna e la mia … lente d'ingrandimento letteraria a **Savino Bonfanti**, dinamico freelance milanese impegnato nel sociale… ma non solo, come avete già avuto modo di verificare nei suoi precedenti "servizi" per l'Agenda... Sono certo di affidarla in buone mani.*

Quel ramo del lago 400 anni dopo

*L'ultima fatica letteraria dello scrittore Patrizio Pacioni "Quel ramo del lago" (Effedue Edizioni, marzo 2005) ha debuttato a Milano nell'afoso pomeriggio di giovedì 16 giugno. La sala del circolo Paolo Bentivoglio, in via Bellezza 16, di solito luogo di incontro e di manifestazioni artistiche e culturali per i non vedenti, ha fatto da cornice alla presentazione dell'opera da parte dell'autore, stimolato dalle intelligenti e a volte provocatorie domande della professoressa **Erica Monteneri**. La lettura di alcune pagine del romanzo ha introdotto direttamente i presenti nel clima e nello stile della narrazione, offrendo un saggio diretto della psicologia di alcuni personaggi.*

Se è vero che molti italiani gradirebbero leggere la continuazione de "I promessi sposi", non vi è dubbio che gli eventuali sviluppi potrebbero essere quasi indefiniti. Tuttavia pare che solo Patrizio Pacioni abbia messo in atto questo tentativo, scegliendo di ricollocare i personaggi manzoniani agli inizi del terzo millennio, nel contesto sociale dell'attuale metropoli milanese.

La sua fervida fantasia e la sua vena artistica hanno dato origine a un'opera di non facile interpretazione. Si ritrovano gli stessi tipi inventati dal Manzoni ma con profili psicologici e comportamenti sociali notevolmente diversi. In parte questo è conseguenza della trasposizione in un più evoluto contesto ambientale che ha richiesto un non semplice intervento di adattamento: così fra' Cristoforo si dedica alla cura dei malati di Aids, la cosiddetta "peste del ventesimo secolo" e ne diventa un martire, a differenza di don Rodrigo, che pure contrae la malattia per le sue frequentazioni e ne diventa vittima. Renzo fa l'operaio, prima metalmeccanico in quel di Lecco, poi magazziniere a Milano, dopo la chiusura della ditta. La sua ha i tratti di una anonima famiglia piccolo borghese, con un discreto numero di figli, la moglie Lucia casalinga e la vecchia suocera Agnese ridotta su una sedia a rotelle, ma tenuta in casa per il contributo economico che al bilancio familiare può dare con la sua pensione e l'assegno di accompagnamento.

A questo modo Pacioni ridisegna anche numerosi altri personaggi manzoniani e ne reinventa il ruolo sociale, attingendo ora al sistema politico (Innominato), ora all'area dei mass media (don Abbondio), ora ai bassifondi morali (Griso e suor Gertrude).

Se si esclude la parte finale del libro, dove gli intrighi e la tensione si accumulano per essere dissolti solo nelle ultime pagine, "Quel ramo

del lago" non racconta il secondo capitolo della vicenda di Renzo e Lucia, quanto l'evoluzione o la rivoluzione psicologica di alcuni personaggi manzoniani. I più rivoluzionari o rivoluzionati appaiono essere don Abbondio, Lucia e il cardinale Federigo Borromeo.

Quest'ultimo, pur conservando i tratti ascetici del santo descritto dal Manzoni, si sente l'uomo che la Provvidenza ha scelto per succedere al papa polacco, oramai vecchio e ammalato. Il suo impegno allora si fa pianificazione di ricatti, ricerca di alleanze, contrattazione con il capo del governo, l'Innominato, corruzione dei cardinali indecisi per guadagnarne il sostegno, utilizzo della buona fede di suore per volgere la loro fiducia al proprio obiettivo.

Lucia non è descritta certo da Pacioni come quella fanciulla tutta casa e chiesa, preghiera e virtù che è rimasta nell'immaginario di tanti studenti, depurata di tratti che lo stesso Manzoni ha annotato per definirne la personalità tutt'altro che sempliciotta e contadina. Proprio partendo da questi tratti dimenticati, a Pacioni riesce molto bene analizzare la crisi affettiva e matrimoniale che Lucia attraversa, le sue fantasie di evasione da un rapporto che si è fatto troppo quotidiano e monotono. E' sufficiente allora rispondere con un "ciao" sul cellulare per precipitarla nelle braccia del Griso e nella gola del rimorso.

Anche la figura di don Abbondio esce dagli schemi manzoniani assimilati. Pacioni lo riplasma come uomo della comunicazione e del coraggio, il coraggio di dire chiaro dalla sua trasmissione televisiva, alla quale il cardinale Borromeo l'ha avviato, come ogni buon cristiano si deve comportare, senza cedere al compromesso e alle lusinghe del potere. E ne dimostrerà di coraggio quando si tratterà di rendere pubblico il complotto per la successione al vecchio papa.

I personaggi manzoniani, reinventati da Pacioni non si muovono certo sullo sfondo di una società idilliaca. Qualcuno in effetti ha rimproverato l'autore di aver tracciato quadri con tinte molto fosche e di muovere i suoi personaggi in contesti dominati dal male che tutto e tutti avviluppa, quasi contrapponendo l'atmosfera più serena e positiva de "I promessi sposi" di Manzoni. Invece se si escludono alcune nicchie, poche per la verità, anche il romanzo del Manzoni disegna un quadro sociale, dove il bene solo alla fine riesce a trovare uno sbocco, ma a costo di troppe tragedie. In questo quindi si intravede il filo della continuità delle due opere.

Un altro punto di contatto e quindi di evoluzione dei racconti sta nel ruolo riconosciuto e riaffermato anche da Pacioni alla Provvidenza. Quella Provvidenza che aveva guidato il dipanarsi degli avvenimenti descritti dal Manzoni, è la stessa che sottende alle nuove vicende e che sa trarre il bene anche dagli sbagli e dagli errori degli stessi personaggi. Lo deve riconoscere Federigo al termine del suo pontificato "non il peggiore di tutti i papi" anche se ha tramato per farsi eleggere, considerando di "aver governato con mano ferma e ampiezza d'orizzonti la Chiesa in uno dei periodi più bui della sua storia".

Ne "I Promessi sposi" la Provvidenza mantiene tutta la sua trascendenza e conduce i suoi figli attraverso la sofferenza per predisporre loro gioie più grandi. Pacioni invece ne da una lettura più "terrena" mettendola sulle labbra dell'ormai vecchio e ammalato Federigo, papa Ambrogio primo. In una fredda notte di gennaio, il papa guarda piazza San Pietro deserta e presidiata dalla polizia. Mentre la gelida luce della luna illumina la piazza e frequenti colpi di tosse gli scuotono il petto, Federigo segue il filo dei suoi pensieri che ruotano pieni di dubbi attorno ai cardini della fede cristiana, arrivando ad affermare che "… Dio non può accontentarsi di essere nell'uomo. No, Lui deve essere anche l'uomo", quasi ad affermare che la Provvidenza si identifica con la voglia dell'uomo di lottare e reagire al male o che si manifesta con il pentimento per il male procurato. E questo rimane valido – sembra suggerire Pacioni attraverso le conclusioni delle singole vicende che immagina per i suoi personaggi – anche quando i buoni soccombono e il male trionfa.

Savino Bonfanti

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L'AGENDA >>

Notiziario letterario a cura di Manfredo Cipriani con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore Patrizio Pacioni, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.

La cultura e la letteratura non possono andare in vacanza neppure d'estate: ecco l'elenco delle manifestazioni letterarie che vedranno Patrizio Pacioni impegnato… anche sotto il solleone!

VENERDI' 27 Maggio 2005

GIOVEDI' 16 Giugno 2005

DOMENICA 10 Luglio 2005

PRIMA SETTIMANA di Agosto 2005

SABATO 22 Ottobre 2005

<< VENERDI' 27 Maggio 2005 >>

Numerosa e intensa partecipazione nella Sala della Comunità di Monticelli Brusati, nell'ambito del ciclo di conferenze "Penne a Monticelli" organizzato dal locale Assessorato alla Cultura. Col sottofondo dei suggestivi accordi del sassofonista Stefano Olivari, Patrizio Pacioni ha presentato lo scrittore Luciano Lucarelli, autore del romanzo "Fame d'aria". Letture a cura della scrittrice-attrice bresciana Bruna Gigliotti. Organizzazione e coordinamento a cura della giovane, graziosa e spigliata Laura Arici, giornalista di ***Brescia Oggi***.

Il palco della prestigiosa sala in cui è stata ospitata la manifestazione di Monticelli Brusati.
Lo scrittore **Luciano Lucarelli** al centro tra Patrizio Pacioni e la giornalista **Laura Arici**.
Sulla sinistra il sassofonista bresciano **Stefano Olivari**

L'attrice **Bruna Gigliotti** impegnatalla lettura di alcuni significativi passaggi delle opere di **Luciano Lucarelli**

<< GIOVEDI' 16 Giugno 2005 >>

Milano - Alle ore 18, presso il circolo Culturale Paolo Bentivoglio, in via Bellezza 16, già sede della riuscitissima e affollata manifestazione del 5 marzo scorso, si è svolta con nutrita partecipazione di pubblico la prima presentazione meneghina di "Quel ramo del lago". La serata, condotta dalla sempre più spigliata e brillante Erica Monteneri, è stata animata dalla musica e dalle gags del gruppo bresciano degli In the cheese (presentati nello scorso aggiornamento di www.patriziopacioni.it all'interno della rubrica Art Discount).

Gli "**In the cheese**" all'opera: con la loro musica e il loro scanzonato humor hanno riscosso un successo personale all'interno del riuscito appuntamento letterario di Milano

Una parziale panoramica del pubblico presente al circolo culturale **Paolo Bentivoglio**.

Patrizio Pacioni impegnato nella "cerimonia degli autografi",
al centro tra **Erica Monteneri**
e il giornalista *free lance* **Savino Bonfanti**

<< DOMENICA 10 Luglio 2005 >>

Collebeato (Brescia): in occasione della manifestazione Collebeato Estate 2005, Patrizio Pacioni sarà presente in serata a Palazzo Martinengo per presentare il suo nuovo romanzo "Quel ramo del lago". Leggerà alcuni tra i più suggestivi brani del romanzo l'attrice Mara Capuzzi.

<< PRIMA SETTIMANA di Agosto 2005 >>

Nella prima settimana del mese Patrizio Pacioni sarà a Vacone Sabino, in provincia di Rieti per la presentazione (proprio nei luoghi che ne hanno ispirato l'ambientazione e ne hanno costituito un importante scenario) del romanzo "Mater". Organizzazione di Cesare Cherubini, atmosfere musicali curate da Alessandro Sensidoni.

<< SABATO 22 Ottobre 2005 >>

A Milano grande cerimonia di premiazione de "Gli occhi dentro", il grande concorso di narrativa riservato a non-vedenti e ipovedenti lanciato alla fine dello scorso anno dalla U.I.C. e da www.patriziopacioni.it. All'evento, che sarà pubblicizzato a mezzo stampa e radiotelevisione, parteciperanno note personalità della letteratura, dell'arte, dell'informazione e dello spettacolo.

Maggiori dettagli dell'importante manifestazione
nei prossimi aggiornamenti.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

SPECIALE NARRATIVA ESTATE

Per lo speciale estivo di Luglio 2005 abbiamo pensato a predisporre una "confezione" esclusiva di tutti e 18 i racconti.

Oltre alla consuta possibilità di visualizzare e leggere racconto per racconto avrete anche la possibilità di scaricare un unico file confezionato adhoc e zippato (f.to PDF/Word®) comprensivo di tutti i racconti (più le note sugli autori).

C O N F E Z I O N E - S P E C I A L E - 9 0 - P A G I N E

UNICO FILE (.ZIP 2,6 Mb)

(WORD® 800Kb / PDF 2,2 Mb)

\/
\/
\/

S I N G O L I - A U T O R I / R A C C O N T I :

G I O V A N N A M U L A S

Serena Accascina

Angela Aniello

Maria Grazia Armone

Melania Bonfanti

Angela Buccella

Mario Cotrozzi Batacchi

Maria Elena Cristiano

Matteo De Simone

Eliselle

Alice Garofalo

Giulia Lenci

Marcovaldo

Enzo Napolitano

Maria Luisa Nicodemo

Sandrina Piras

Marco Soriano

Cristina Vannini

Giovanna Mulas

Giovanna MULAS è nata a Nuoro il 6 maggio del 1969. - Scrittrice, poetessa, pittrice. Dal 1998 ad oggi ha pubblicato: Passaggi per L'anima (romanzo), La Musa (novella), Le lettere e le Arti (saggio), Barchette di Carta (racconti), Canticum Praesagum (poesie), Dei Versi (poesie), Come le foglie (poesie), La stanza degli Specchi (romanzo), Il tempo di un'estate (romanzo), Il rumore degli Alberi (racconti), Lughe de Chelu -e jenna de bentu- (romanzo). Mater Doloris -mama de sa suferentzia (romanzo) Suoi racconti sono stati tradotti in francese, tedesco, spagnolo, inglese Cinquantadue primi premi letterari vinti, nazionali ed esteri; gli ultimi: Premio alla Carriera, Base NATO, Napoli 2001, Premio alla Cultura, Roma 2002, Premio alla Cultura, New York 2003, Premio alla Cultura, Roma Critica letteraria per riviste specializzate e prefazioni, sceneggiatura, saggistica. Dirige la pubblicazione di Poesia e Lettere, nel suo format in lingua italiana, IsolaNera. Conferenziere, pluriaccademica, socio dell'Istituto Italiano di cultura, Presidente onorario dell'associazione culturale "Carpe Diem", Bonn, ha ottenuto la Nomination at the Nobel Committel of the Svedish Academy Stockolm. Membro dell'ASLAI, Socio del Circulo Internacional de Literatura Vanguardista y Postmoderna, Membro del Consiglio Direttivo della GIORNALISTI SPECIALIZZATI ASSOCIATI. In pubblicazione "Domo del viento" che fonde il sardo, l'italiano e lo spagnolo ed il saggio "Penelope che parlava alle pietre - frammenti di letteratura- Anima e d'Oltre"-. Ulteriori notizie sul ben curato e frequentatissimo sito personale www.giovannamulas.it

(Sa Jana Reina: WORD® / TXT / PDF)

Serena Accascina Polizzi

(Racconto di soldi neri: WORD® / TXT / PDF)

Angela Aniello

(Anoressia d'amore: WORD® / TXT / PDF)

Maria Grazia Armone

(Donne al volante : WORD® / TXT / PDF)

Melania Bonfanti

(Fuori!: WORD® / TXT / PDF)

Angela Buccella

(Era di ceramica: WORD® / TXT / PDF)

Mario Cotrozzi Batacchi

(L'uomo solo e la città: WORD® / TXT / PDF)

Maria Elena Cristiano

(Fumo: WORD® / TXT / PDF)

Matteo De Simone

(Galak: WORD® / TXT / PDF)

Eliselle

(Mai da sola: WORD® / TXT / PDF)

Alice Garofalo

(Lo stesso dolore: WORD® / TXT / PDF)

Giulia Lenci

(Marea : WORD® / TXT / PDF)

Marcovaldo

(Un uomo pieno di vento: WORD® / TXT / PDF)

Enzo Napolitano

('Na vera signora: WORD® / TXT / PDF)

Maria Luisa Nicodemo

(Il ragazzo di Scampia: WORD® / TXT / PDF)

Sandrina Piras

(Ferie: WORD® / TXT / PDF)

Marco Soriano

(**Lettera al mondo**: **WORD®** / **TXT** / **PDF**)

Cristina Vannini Parenti

(**Il dolore**: **WORD®** / **TXT** / **PDF**)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

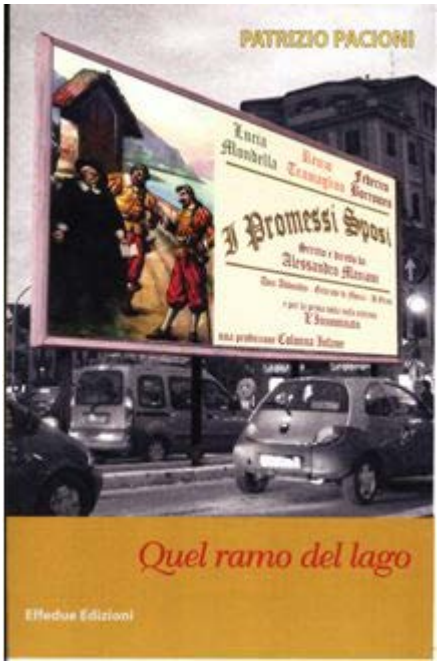
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< QUEL RAMO DEL LAGO >>
Effedue Edizioni

Il nuovo avvincente romanzo di Patrizio Pacioni



" … Questa conclusione, benché trovata da povera gente, c'è parsa così giusta, che abbiam pensato di metterla qui, come il sugo di tutta la storia. La quale, se non v'è dispiaciuta affatto, voglia-tene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi l'ha raccontata. Ma se in vece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta."

Direttamente a casa tua prenotandolo su
www.internetbookshop.it
al prezzo di copertina di 12 €

Oppure (senza nessuna spesa di spedizione) su:
www.effedue-edizioni.com
o su:
www.patriziopacioni.com

È con queste frasi che Alessandro Manzoni chiude la versione definitiva de I promessi sposi.

Renzo e Lucia, al termine di infinite traversie convolano a giuste nozze. Con l'aiuto della Provvidenza i malvagi e gli empi sono sconfitti, la brava gente trova giustizia, l'Amore finalmente si realizza e trionfa.

Ma è proprio in questo modo che vanno le cose nella vita di tutti i giorni? È davvero così netta e riconoscibile la demarcazione tra la Luce e l'Ombra, tra ciò che è Bene e ciò che è Male? Sono sempre e comunque i sentimenti a prevalere sugli istinti?

Solo Patrizio Pacioni poteva trovare la fantasia e il coraggio per misurarsi con uno dei capitoli più singolari e significativi della storia letteraria italiana, senza cercare di imitare ciò che non sarà mai replicabile né imboccare la comoda e troppo praticata scorciatoia della parodia. I personaggi, trasportati per incanto nella irrequieta Milano del terzo millennio, sono esseri umani autentici che mantengono, per quanto possibile e con rarissime licenze (funzionali alle nuove vicende), caratteristiche e profili psicologici degli originali manzoniani.

Un romanzo di ingegnosa struttura narrativa e di gradevolissima lettura sia nella parte avventurosa che in quella di introspezione psicologica, che realizza finalmente il sogno più o

meno segreto degli studenti di ieri e di oggi: mettere gli Sposi Promessi a confronto… con la realtà.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L'AGENDA >>

*Notiziario letterario a cura di **Manfredo Cipriani** con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore **Patrizio Pacioni**, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.*

SABATO 23 Aprile 2005
DOMENICA 17 Aprile 2005
VENERDI' 8 Aprile 2005
VENERDI' 18 Marzo 2005
SABATO 5 Marzo 2005
VENERDI' 25 Febbraio 2005
VENERDI' 28 Gennaio 2005

VENERDI' 21 Gennaio 2005

<< VENERDI' 21 Gennaio 2005 >>

- Al S. Carlino di Brescia, nel corso della prima presentazione dell'Od@p (Officina delle Parole) e del nuovo romanzo di ***Mirella Floris "La terrorista"***, introdotta da Carla Boroni, Patrizio Pacioni porta il saluto della **Effedue Edizioni** al pubblico cittadino.

Brescia, 21 gennaio 2005:
due suggestive immagini dell'intervento di Patrizio Pacioni;
accanto a lui **Mirella Floris** (Presidente dell'**Od@p**)
che nel corso della serata è stata intervistata da **Carla Boroni**
sul suo ultimo romanzo, **La Terrorista** edito da **Effedue**

<< VENERDI' 28 Gennaio 2005 >>

- Bovezzo - Patrizio Pacioni partecipa all'incontro-dibattito organizzato dall'ADI (Associazione Donne Insieme) con le scrittrici dell' **Od@p** Nadia Gaeti e Bruna Gigliotti, condotto da Mirella Floris.

<< VENERDI' 25 Febbraio 2005 >>

- Bovezzo - Patrizio Pacioni partecipa all'incontro dibattito organizzato alle 21 dall'ADI (Associazione Donne Insieme) con la scrittrice dell' **Od@p** Elisabetta Luzzardi. Conduce Mirella Floris.

<< SABATO 5 Marzo 2005 >>

- Per la Festa della donna, Patrizio Pacioni a Milano: ecco il servizio di un "inviato speciale" d'eccezione:

Con gli occhi dentro camminando insieme

di Savino Bonfanti (*)

"Una pausa di riposo durante il comune cammino dei non vedenti": così ha introdotto il pomeriggio la psicologa Erica Monteneri del Comitato per le pari opportunità dell'Unione Italiana Ciechi, con un indovinato aggancio al titolo del giornalino "Camminare insieme". L'impeccabile organizzazione del momento letterario ha dipanato in un soffio due ore intense di ascolto e di riflessione al circolo culturale Paolo Bentivoglio di via Bellezza. Scanditi dai commenti musicali del cantante Nazzareno De Benedetto che si ispiravano al tema della strada, la voce magnetica di Lidia Conca ha proposto alcuni brani dell'ultimo romanzo dello scrittore Patrizio Pacioni. Il sabato che precede l'otto marzo è da qualche anno l'occasione per celebrare la giornata internazionale della donna tra i non vedenti di Milano e provincia. Filo conduttore questa volta è stata la presentazione che del suo libro ha fatto l'autore; un libro che per gentile concessione dell'editore è stato reso disponibile su cassetta per i non vedenti. Il romanzo porta il titolo di 'Mater'. Prima di riassumerne a grandi linee le vicende, lasciando in sospeso la conclusione per non togliere l'appetito della lettura, Pacioni ne illustra la scelta. Mater rappresenta uno stereotipo, un paradigma di lettura dell'essere donna, un concetto profondo della figura femminile che attraversa le vicende delle protagoniste. Ida, Teresa ed Emanuela, nonna mamma e figlia, sembrano destinate a incarnare quel tipo di donna, sottomessa al marito padrone, che dal passato dell'ambiente contadino, dovrebbe perpetuarsi anche nel contesto industriale della grande città. Un matrimonio non d'amore ma di convenienza o di tentativo sbagliato di fuga dalla vita grama riflessa nella figura della madre, non fa che perpetuare una catena di frustrazioni che solo il sacrificio estremo riuscirà ad interrompere. Basta la lettura di qualche pagina qua e là per tracciare quadri illuminanti degli aspetti tenebrosi dei pochi personaggi femminili e maschili di questa sagra familiare, che abbraccia il periodo dagli anni sessanta ai giorni nostri. Prima sono le domande di Erica Monteneri a stimolare l'autore ad accendere qualche flash sui personaggi, poi alla fine si susseguono molti interventi dei numerosi presenti per allargare la riflessione comune al di là delle vicende narrate. Sono squarci nelle direzioni più diverse: dall'introspezione psicologica nell'animo femminile, alle tecniche letterarie per costruire un romanzo; dai ricordi di analoghe figure conosciute nella propria infanzia a quanto di autobiografico l'autore ha ripreso nel libro; dagli accenni al lavoro come reale possibilità di emancipazione per la donna alle esperienze di opportunità per i non vedenti. Un pubblico eterogeneo composto da molti frequentatori del circolo e da amici, conoscenti, persone interessate ai temi dibattuti, ha partecipato con vivacità sottolineando con sentiti applausi i momenti significativi che hanno articolato il pomeriggio letterario. Per sciogliersi infine tra le macchie gialle delle mimose, distribuite a tutte le signore presenti, e l'allegro scambio dei saluti attorno alla tavola del rinfresco. Un pomeriggio così forse solo chi non aveva l'uso della vista l'ha potuto assaporare fino in fondo, guardandolo con gli occhi interiori che non sono stati distratti dalle cose meno essenziali comunque presenti. Al merito del pubblico che con l'attiva partecipazione ha contribuito alla vivacità del pomeriggio, va aggiunto quello dei protagonisti: lo scrittore Patrizio Pacioni, la voce calda di Lidia Conca, il canto avvolgente di Nazzareno De Benedetto. Ma un ringraziamento particolare deve essere rivolto ad Erica Monteneri, che del pomeriggio è stata la fervida ideatrice e l'attenta organizzatrice e lo ha condotto con navigata maestria.

(*) Savino Bonfanti: *Giornalista milanese free lance molto attivo nel circuito dell'informazione locale. La collocazione lavorativa all'interno dell'Ospedale Niguarda ha consolidato nel corso degli*

anni un'innata attenzione alla comunicazione col mondo della malattia e della sofferenza.

Milano, 5 marzo 2005 - Nella gremita sala-conferenze del Circolo Culturale **Paolo Bentivoglio**, nell'approssimarsi della Giornata della donna, Patrizio Pacioni è intervistato da **Erica Monteneri**. A sinistra **Lidia Conca**, che ha regalato una limpida voce alle pagine di **Mater**

<< VENERDI' 18 Marzo 2005 >>

- Brescia - al Parco Gallo Mirella, alle ore 21, Patrizio Pacioni presenta **Nadia Gaeti**, autrice di **Infinito Desiderio** (Campanotto Editore). A latere ammirata esposizione dei quadri di **Vilma Barbieri**

Brescia, 18 marzo 2005: al **Parco Gallo**, due momenti della riuscita manifestazione che ha visto insieme letteratura e pittura. A sinistra l'attrice **Mara Capuzzi** interpreta per il pubblico i passaggi del romanzo di **Nadia Gaeti** "***Infinito desiderio***"; a destra un momento della vivace intervista condotta da Patrizio Pacioni che ha annunciato la prossima uscita di "***Quel ramo del lago***"

<< VENERDI' 8 Aprile 2005 >>

- Al Ventaglio di Brescia (ore 21)la "prima" di:

Quel ramo del lago

Più di una semplice presentazione, più di uno spettacolo: una serata magica alla quale siete tutti invitati, nel corso della quale musica, ballo e altre sorprese accompagneranno il lancio della più intrigante provocazione letteraria dell'anno.

<< DOMENICA 17 Aprile 2005 >>

- Villafranca - Nell'ultima giornata della **"Primavera del libro"** Corso Vittorio Emanuele, "salotto buono" della città, viene trasformato per un'intera giornata in un salotto letterario a cielo aperto: gli autori espongono libri, declamano versi, discutono col pubblico sulle proprie opere. Tra loro Patrizio Pacioni (pronto ad autografare a chi lo vorrà il suo nuovo romanzo fresco d'inchiostro) e altri scrittori dell' Od@p...

<< SABATO 23 Aprile 2005 >>

- Brescia - Dalle 10 a mezzogiorno e un quarto, presso l' **I.P.S.I.A. Mariano Fortuny** (Via Berchet 5) il "professor" Patrizio Pacioni tiene una lezione straordinaria agli studenti bresciani sul tema "Manzoni tra il sedicesimo e il ventunesimo secolo". Organizzazione a cura di Bruna Gigliotti e Enza Sala, della commissione cultura dell'Istituto ospitante. Leggono brani manzoniani... e non Annamaria Lonati e Mara Capuzzi.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< B O U D O I R >>
il mondo visto e interpretato dalle donne

Torna ristrutturato e potenziato l'inserto tutto al femminile di www.patriziopacioni.it In questo numero:

Lo sfigario di Bree Gionas
ovvero un anno vissuto pericolosamente (parte seconda)
di Paola Cassone

CONTINUA...

- Tasche e porcelli: Appunti di viaggio di Marina Torossi Tevini;

Lo sfigario di Bree Gionas
ovvero un anno vissuto pericolosamente
- parte seconda -
di Paola Cassone

16 gennaio 2000

Domenica standard con palestra e dormitina sul divano di fronte all TV. Alle 19 e qualcosa mi attacco alla rete e trovo Neo appena uscito da una delle sue maratone con la fidanzata del mese: mi propone di andare a mangiare una pizza e visto che c'è coinvolge anche Bodhi. Non che la cosa mi dispiaccia ma avendo avuto demo di come Bodhi si comporta con me in pubblico non salto dalla gioia. Cmq Bodhi mi viene a prendere e noto immediatamente che non è in buona: taciturno, sbadiglia, linguaggio non verbale eloquentissimo sul suo interesse nell'intera faccenda. La pizza è buona, almeno questo, e Bodhi si ripiglia quel tanto che basta per tenere banco e fare un interrogatorio alla neofidanzata che la manda in crisi quasi subito. Intervengo a supporto e la cena si trascina decentemente. Al ritorno commentiamo che Neo ci deve aver nominato il suo comitato esaminatore di fidanzate, visto che questa è già la terza che ci presenta in anteprima. Approfittando del ruolo facciamo commenti caustici. Sotto casa, bacino rapido e frettoloso e fine dei giochi. Mi chiedo che cosa ci trovo di tanto irresistibile in lui e non mi riesco a dare una risposta, salvo che mi sento sciogliere ogni volta che lo vedo e anche solo se ci penso.

17 gennaio 2000

Giornata passata a ripetermi che devo smettere di pensare a Bodhi.

18 gennaio 2000

Approfittando di mezz'ora libera tra due appuntamenti di lavoro riesco fortunosamente a rintracciare Clo e a combinare un pranzo. Sembra felice di sentirmi e dichiara che mi deve parlare. Immagino che mi debba chiedere consigli di lavoro come ha sempre fatto: Clo ha una smisurata fiducia nelle mie capacità manageriali, il che è fonte di continua sorpresa da parte mia. Invece a sorpresa mi parla di donne. Di una donna di cui si è innamorato. Anzi, in verità si è innamorata prima lei e si è dichiarata, ma lui non ne aveva per le palle e lei ci è rimasta malissimo. Poi però lui ci ha ripensato, ci ha pensato moltissimo veramente e alla fine si è dichiarato anche lui ma lei ha detto che a questo punto non era più sicura lei. E quindi mi chiede che cosa gli consiglio di fare. Io ascolto in silenzio avvolta nel cappotto (fa un freddo cane) e provo uno stranissimo senso di straniamento. Da quanti anni Clo non mi parla di donne? O meglio, da quanti anni non mi parla di amore? Lo conosco da quindici anni e conosco pressappoco il 10% della sua vita sentimentale. Ricordo che mi ha parlato di Lucia, ma erano gli anni ottanta. E ricordo che me ne ha parlato in termini totalmente differenti, allora faceva il duro, allora aveva venticinque anni e io ero perdutamente innamorata di lui. Forse questo faceva tutta la differenza. Adesso mi sembra di scoprire un lato che mi ha sempre tenuto nascosto e la cosa mi disorienta. Faccio domande, cerco di mettere ordine nel garbuglio del suo racconto: lui risponde con totale abbandono e totale fiducia, mi sembra di ascoltare il ragazzo che avrei voluto che fosse quando aveva venticinque anni e se la tirava da quarantenne. Perché mai nessuno vive la sua età emotiva in accordo con l'età anagrafica? Ascolto, analizzo, elaboro. Il disagio sale. Perché mi sta dicendo tutto questo? Quali pattern noti sto scoprendo nell'elaborazione di questo episodio nuovo? Di colpo mi arriva

un'illuminazione: è talmente grande e assurda che vorrei scartarla, invece le parole mi escono in totale automatismo. "Clo, fammi capire. Mi stai dicendo che quando lei ti ha detto di essere innamorata di te tu hai pensato di non essere degno di lei e quindi le hai detto che tu non eri innamorato e poi per sei mesi hai lavorato per diventare degno di lei? E' così?" Lui rimane interdetto, fulminato e per qualche secondo mi guarda con grandissimo rispetto. "E' così." Mi arriva una randellata in faccia. Tutto si confonde e si mescola, porte della coscienza si aprono, links si connettono. "Dio mio, tu hai fatto tutto questo per lei senza dirle una sola parola, senza farle capire niente, fino al giorno in cui ti sei presentato nudo e puro e le hai detto che ti eri innamorato mentre in realtà le stavi dicendo che adesso ti sentivi degno del suo amore?" "Sì, è così." Mi si azzera la salivazione. Vorrei strangolarlo, vorrei morire all'istante, sparire, scappare da tutto questo. "Ma Clo! In tutto questo tempo, mentre tu ribaltavi la tua vita, in tutti questi 180 cazzutissimi giorni ti sei mai chiesto, almeno una volta, che cosa stesse passando nella sua testa?" "No, perché?" Esplodo: "Ma perché brutto imbecille quella povera donna ha passato almeno tre mesi d'inferno per riuscire a farsi una ragione del fatto che tu non l'amavi e altri tre mesi a ricostruirsi una vita di cui tu non facessi parte! Ma perché diavolo non le hai detto niente? Perché le hai detto che non l'amavi se era vero il contrario? Perché l'hai lasciata soffrire come un cane senza alcun motivo? Perché non le hai detto la verità? Perché?" Non risponde, non esiste una risposta. Gli uomini non pensano in questi termini, non si pongono mai il problema della devastazione che lasciano dietro di se. Nella loro mente una donna è una cosa che si tira fuori dall'armadio quando serve e che si rimette nell'armadio quando non serve come un cappotto. Che loro peraltro amano tantissimo ma che non sentono il bisogno di coinvolgere nel loro amore. "Ma adesso che cosa dovrei fare secondo te?" mi chiede Clo genuinamente smarrito, forse cominciando ad afferrare un lembo dell'enormità degli eventi. "Ma cazzo, parlale! Dille la verità, raccontale il tuo percorso esattamente come hai fatto con me. Come pretendi che lei sappia che cosa provi e che cosa hai fatto se tu non glielo dici?" Sto urlando, rabbia, dolore, frustrazione. Sto parlando al Clo venticinquenne che non si è fatto vivo per sei mesi salvo poi abbracciarmi e baciarmi all'improvviso al concerto dei Casino Royale gettandomi nella confusione più totale. Sto parlando a Bodhi, sto parlando a Bone, sto parlando a tutti gli uomini che amo e che non riescono a trovare le parole per dirmi che anche loro mi amano. E mi sento sull'orlo di un baratro che si allarga sempre di più.

19 gennaio 2000

Stavo guardando una vecchia puntata di Friends quando Sweet ha fatto irruzione in salotto e mi ha comunicato che ha preso due decisioni epocali: ha preso appuntamento col dermatologo per rimuovere chirurgicamente le tre cisti che deturpano da sempre il suo profilo (!) e ha preso appuntamento con un centro oftalmico d'avanguardia che promette di risolvere definitivamente il suo atavico quanto grave problema di miopia + astigmatismo con una nuova tecnica laser indolore. Considerando che nei nostri 10 anni di matrimonio avrò perorato entrambe le cause almeno una volta ogni due mesi ottenendo at best un'alzata di spalle, non posso fare a meno di pensare con una buona dose di cinismo che ci è voluta la mazzata di dicembre per farlo decidere ad affrontare la realtà. Posso ricostruire i suoi pensieri inconsci meglio di lui: adesso che si trova sbattuto nell'insidioso mondo dei single con 10 anni di più deve predisporsi per affrontare la caccia alla figa nelle migliori condizioni fisiche. Gli uomini sono orrendamente e squallidamente prevedibili.

20 gennaio 2000

Sigarette 28, calorie 1100, ICQ 1 ora, Bodhi latita. Oggi secondo appuntamento con la strizza. Prudentemente avevo programmato un pomeriggio leggero senza appuntamenti con esterni e la prudenza si è dimostrata ben fondata. Sono entrata succhiando un chupa-chups, l'avevo visto al bar dove mi ero fermata per mangiare un panino prima di affrontare il mostro del mio inconscio e non so perché mi è venuta voglia. Mi ha ricordato l'infanzia, mi ha fatto venire nostalgia, non so. Ho passato quasi 10 minuti a scegliere il gusto, poi mi sono decisa per fragola e vaniglia e me ne sono pentita un secondo dopo: era disgustosamente dolce e stucchevole. Cmq, sono entrata succhiando il chupa-chups e la strizza mi ha guardato con una stranissima espressione, mi ha fatto accomodare, mi ha chiesto come stavo e poi mi ha fatto il terzo grado sul chupa-chups. Nel giro di 5 minuti avevo la salivazione azzerata e avrei voluto vomitare tutto il pranzo, la colazione, la cena e anche la prima comunione pur di liberarmi dall'ansia che mi ha messo addosso. Mi ha tirato fuori tanta di quella merda che alla fine della seduta stavo attenta a dove mettevo i piedi. Mi sono alzata con un enorme senso di nausea e di inadeguatezza. Non è bello sentirsi dire a 36 anni che la tua femminilità è un criceto in gabbia, costretto a girare senza meta, schiacciato da un ego maschile dominante che ne ha impedito la maturazione, cosicché il mio femminile ha l'età di una bambina di 3 anni ed ecco dove entra il maledetto chupa-chups che possa cadere fulminata se ne toccherò un altro in vita mia.

21 gennaio 2000

Sigarette 25, calorie 1200, ICQ 45 minuti. Lunghissima trattativa con Bone per il weekend. Lui sempre più assatanato, io a disagio crescente, il criceto impazzito girava e girava nella sua ruotina fino a farmi girare la testa. Ovviamente nessun segno di vita da parte di Bodhi. Maledizione.

22 gennaio 2000

Sigarette 25, calorie 1500, ICQ zero. Mattinata come da prassi sabbatica con massaggio e spese di casa, all'1 e un quarto parto per Montichiari dopo aver detto a Sweet che sarei andata ad una festa della list. Non so perché continuo a propinargli queste palle clamorose, adesso non ce n'è più bisogno e non voglio insultare la sua intelligenza. Ma non riesco a dirgli la verità, non riesco a dirgli che vado a scoparmi qualcun altro, mi sembra un affronto, mi sembra indelicato. Ci penso per metà del viaggio, per l'altra metà penso come sarà rivedere Bone dopo tutto questo tempo, mi sembrano passati anni anche se è solo poco più di un mese. Gli telefono a metà strada e gli dico che sono molto fragile e confusa, che non sopporterei il suo solito cinismo. Mi risponde che sarà all'altezza e di fidarsi: farebbe qualunque cosa per scoparmi, questo ormai lo so ma che tristezza. Arrivo con soli dieci minuti di ritardo, scendo dal treno e lui è lì sulla piattaforma che mi aspetta. Mi muovo come in trance, mi sembra tutto così irreale. Mi abbraccia, mi bacia, mi chiede se ho mangiato. Non ci ho nemmeno pensato, mi viene in mente che a parte il thè del mattino non ho toccato cibo. Lui mi prende la borsa e dice che mi ha preparato uno spuntino, di non preoccuparmi di niente che per un giorno sarà lui a pensare a me. Commovente, se non fossi così confusa. Mi abbandono sul sedile della sua macchina e penso che sarebbe davvero bello potersi abbandonare per una volta, lasciarsi guidare come un bambino e non pensare a niente, fidandosi ciecamente del prossimo e del mondo. Invece la mente continua a galoppare, ogni istante penso che Bodhi non è qui con me e che non mi ama e non mi amerà mai. A casa di Bone la tavola è apparecchiata per due, delicatessen a valanga, tutto quello che mi piace, candele e musica soft in sottofondo. Trattamento deluxe: gli devo essere mancata molto. Mangiamo e sento che lui mi fa domande a cui rispondo senza pensare, mi chiede di Sweet e di Bodhi. Mi dice che non sa perché mi voglio complicare la vita così, ma che lui non vuole esprimere giudizi, mi dice che è preoccupato per me. Vorrei urlare che se fosse così preoccupato avrebbe sposato me invece di altre 2 donne ma non ho la forza. Alla fine dello spuntino inizia ad arrotolare una canna, ma gli dico che non la voglio, non subito almeno. Voglio vedere che effetto mi fa scopare senza l'intermediazione della droga, voglio vedere se abbiamo ancora qualcosa da dirci, adesso che tutta la mia vita è ribaltata e smarrita. Lui mi porta a letto, mi spoglia, mi bacia e dal modo in cui lo fa capisco che c'è qualcosa di diverso: non è arrapamento, non è mancanza, è di più, è qualcosa che devo recuperare da memorie lontanissime. Chiudo gli occhi e mi abbandono, lascio fluire le sensazioni senza cercare di interpretarle e appena prima che la corsa verso l'orgasmo mi prenda sento Bone che dice "Apri gli occhi Bree, guardami." Apro gli occhi come in un sogno e vedo Bone che mi guarda come vent'anni fa, come quando ci siamo innamorati. "Ti voglio bene Bree, davvero. Volevo che lo sapessi." mi dice e mi avvolge nell'abbraccio che mi porterà in cielo.

23 gennaio 2000

Sigarette: 21, calorie: 1500, ICQ: zero, ore spese a pensare a Bodhi: 10, ore spese a pensare a Bone: 10, ore spese a pensare che sono davvero nella merda adesso: 10. Mi sveglio abbracciata a Bone, lui tenerissimo mi ha rincorso tutta la notte, ogni volta che tentavo di liberarmi dal suo abbraccio mi stringeva più forte. Non so quante ore ho dormito ma so che siamo arrivati alla fine di questa vacanza e devo tornare a MI. Facciamo colazione, rifacciamo l'amore per l'ennesima volta, io sono distrutta e so che mi ci vorrà una settimana per rimettere in sesto l'apparato sessuale. Non mi importa niente. Voglio tornare a casa e cercare di non pensare a quello che è successo. Il viaggio verso la stazione è taciturno, ma prima di scendere dalla macchina non resisto e dico, con una voce che sembra uscita dal telefono azzurro: "Bone, è successo qualcosa vero? Ieri pomeriggio non abbiamo scopato. E' stato diverso." Lui mi guarda e risponde subito, come se gli fosse esploso dentro. "Abbiamo fatto l'amore, è così?". "E' così." dico io e mi sento invasa dall'enormità della cosa. "OK Bree, fermati qui. Non iperanalizzare, non lavorarci sopra. E' così. E' bello. Lascia che la bellezza stia dentro di te e dimentica il resto." Capisco perfettamente quello che vuol dire. Ci siamo cascati di nuovo, ma sappiamo che noi due potremo esistere solo in questa dimensione, se provassimo a cambiare l'equilibrio tornerebbe tutto come al tempo in cui avevamo deciso di sposarci, e nessuno vuole ripetere l'esperienza. Abbiamo già dato, grazie. Ma mi resta addosso, insieme alla bellezza, la tristezza di sapere che sono condannata a stare male, ancora.

24 gennaio 2000

Serata da Neo con finale a sorpresa. Mi aveva anticipato nel pomeriggio che aveva bisogno di me per una cosa che stava preparando, solleticando ignobilmente la mia curiosità. Arrivata da lui subito dopo il lavoro l'ho trovato eccitatissimo ed impegnatissimo in multitasking totale su ICQ, PC e cellulare. Mi sono messa alle sue spalle per osservare il lavoro e per qualche minuto non ho capito molto, poi attraverso mozziconi di frasi, dialoghi ICQ e qualche chiosa gentilmente fornitami da Neo mi sono fatta il quadro della situazione. Si trattava di uno scherzo a Evron, preparato con l'aiuto remoto di Love. Neo mi ha passato Love al cellulare e entrambi mi hanno chiesto che cosa ne pensavo e se non era un'idea clamorosa. Io ho cercato di prendere tempo per capire meglio ma da quello che avevo potuto osservare lo scherzo era piuttosto pesante e coinvolgeva Naima oltre a Evron. Non conosco benissimo i due personaggi, ma da quel poco che avevo potuto osservare non mi sembravano dotati di grande senso dell'umorismo. Ho cercato di dirlo ma sia Love che Neo si sono dimostrati molto delusi dalla mia reazione: evidentemente si aspettavano un'adesione entusiasta e incondizionata al progetto e la mia reazione non era in linea con le aspettative. Così mi sono seduta zitta e buona in un angolo a leggere finché Neo ha finito di parlare con Love e poi, con grande calma e pazienza, ho cercato di dissuaderlo dal portare a termine la cosa nei termini in cui era stata pensata. L'idea generale poteva anche essere carina, ma Love aveva fornito a Neo una conversazione privata tra Evron

e Naima, ottenuta non voglio nemmeno sapere come, che portava lo scherzo a livelli di totale illegalità. Tutti i miei sforzi si sono dimostrati vani: sono solo riuscita a convincere Neo a non pubblicare la cosa sul web dove chiunque avrebbe potuto vederla, ma a mezzanotte e mezza la pagina web è stata spedita a tutta la list. Adesso non resta che aspettare l'inevitabilità degli eventi. Vorrei avere dieci anni di meno e l'irresponsabilità di Neo per poterne ridere, ma nemmeno dieci anni fa io avrei concepito uno scherzo del genere. Sono nata vecchia, probabilmente.

25 gennaio 2000

Alle dodici e un quarto ho ricevuto un messaggio di Evron in list. Mandava a cagare Neo e Love e diceva a tutti noi che era stato bello finché era durato ma che mai in vita sua si sarebbe aspettato una cosa del genere da chi credeva amico, per cui si unsubscriveva dalla list e non voleva più avere niente a che fare con noi. Grande tristezza. Neo e Love spavaldi hanno commentato che gli passerà, ma ho notato un certo nervosismo generale. Zen ha commentato che tanto Evron è un coglione e tanto meglio se si scava, Bodhi ha commentato che qualunque cosa Love e Neo avessero fatto sono amici e quindi lui sta dalla loro parte. Commento del cazzo, situazione odiosa.

26 gennaio 2000

Hal mi ha chiamato alle dieci e mezza preoccupatissimo chiedendomi che cosa sapevo dello scherzo di Neo a Evron. "Troppo, purtroppo." ho risposto e lui ha insistito per vedermi a pranzo e parlarne. Ci siamo visti e ne abbiamo parlato, ho constatato con piacere che nonostante l'amicizia che lo lega a Neo anche lui pensa che la cosa sia stata di totale cattivo gusto e che apre preoccupanti prospettive nella list. L'idea che le nostre conversazioni private vengano sbattute sul web o anche solo in list non fa piacere a nessuno e non riesco a capire come Neo e Love non ci siano arrivati. Evron è furibondo, ma ancor più che furibondo, è profondamente ferito e Hal dice che non sarà facile recuperarlo. Siamo rimasti d'accordo che lui cercherà di parlare a Evron per facilitare una riconciliazione, mentre io cercherò di parlare a Love e Neo per riportarli alla ragione. Mission impossible. Il thread in list sullo scherzo di Neo sta raggiungendo livelli record e le fazioni si stanno scannando a vicenda.

27 gennaio 2000

Giornata frenetica all'insegna della diplomazia. Un'ora di telefonata con Love per convincerla a parlare con Evron, senza chiedere scusa se proprio non ci riusciva, ma almeno per spiegare e chiarire che nessuno aveva intenzione di ferirlo ... non so come ho fatto ... Neo si è chiuso in un mutismo impenetrabile ed è irraggiungibile. Hal mi ha aggiornato sulle trattative con Evron e abbiamo deciso che l'Expo del 5 febbraio avrebbe potuto essere una buona occasione sociale per riappianare le tensioni. Per incredibile botta di culo, alle 15 e 45 è arrivato un mail in list da Tank che con grandissima serenità e saggezza ha fatto un'analisi spassionata e oggettiva della situazione riducendola ai minimi termini, ha esortato tutte le parti a dimenticare l'accaduto, trarne insegnamento per il futuro e incontrarsi all'Expo in segno di pace. E con questo il thread sullo scherzo si è definitivamente chiuso con sollievo di tutte le parti. Ho subito mandato in list un messaggio chiedendo chi sarebbe venuto all'Expo e offrendomi di procurare biglietti gratis per tutti. Ho tentato di coinvolgere Zen e Bodhi - che nel thread avevano fortunatamente fatto solo commenti del cazzo e di scarsa rilevanza - nell'operazione di riappacificazione: Zen mi ha mandato a cagare senza troppi complimenti dicendo che non gliene fregava niente dell'expo, di Evron e della cosa in generale; Bodhi ha glissato all'inglese spiazzandomi con "Ottimo, ci andiamo insieme? Puoi venire da me magari la sera prima e poi ci troviamo con gli altri lì." Ecco come si fa a parlare alle donne: ho dimenticato all'istante l'affaire Evron e ho cominciato a contare i minuti che mi separano dal 4 febbraio.

28 gennaio 2000

Ho trionfalmente comunicato alla list che ci sono biglietti per tutti, Love ha parlato con Evron e sembra che le cose si siano chiarite quel tanto che basta per farlo tornare in list, Neo è riapparso in ICQ e tutto va per il meglio.

29 gennaio 2000

Prima telefonata del giorno alle 9 e 45: Dee che mi esorta ad alzare le chiappe e ad andare ad ordinare la smart. Le ho ricordato che avevo un massaggio alle 10 e 30 e che mi toccava anche la spesa settimanale, per cui ci siamo date appuntamento alle due sotto casa mia. Alle due e qualcosa sfrecciavamo sul suo motorino in direzione centro: io emozionatissima, lei nevrotica da traffico come al solito. Arrivate miracolosamente sane e salve dal concessionario, abbiamo dato vita al nostro solito show che consiste principalmente nel discutere e dibattere questioni anche non strettamente legate all'oggetto del contendere (in quel caso: la smart) ad altissima voce incuranti del commesso di turno - che è pagato per portare pazienza - e degli altri clienti - che solitamente dopo dieci minuti di show si danno per mai più tornare. Devo dire che entrambe sentivamo la mancanza dello show, perché ci abbiamo dato dentro con tutte le nostre energie fino a far crollare il funzionario maschio. In effetti il tipo non doveva avere i nervi saldi perché di solito crollano dopo un'ora, invece con lui è bastato molto meno. Ascoltato il preambolo di Dee che faceva la mia portavoce, ci ha illustrato per un buon quarto d'ora tutte le

caratteristiche tecniche della smart, ci ha fatto provare il modello esposto, ci ha glorificato cerchi in lega, cambio automatico, ABS e barre laterali fino a che io, visibilmente annoiata, gli ho detto: "Sì, vabbè, ma in che colore l'avete?" e Dee ha rincarato: "E la tappezzeria interna? Spero che abbiate altri colori oltre a questo che fa abbastanza schifo." A quel punto il funzionario è crollato ed è dovuta intervenire la funzionaria femmina che ha preso in mano la situazione con ammirevole piglio. Raggiunto l'accordo sul colore e sul coordinamento della tappezzeria interna, siamo passate ai dettagli contrattuali e qui lo show ha raggiunto il suo culmine perché Dee insisteva per farmi accettare un pagamento upfront di 10 milioni con 24 rate da 300 mila e io sono sbottata in un: "Ma cazzo, Dee, devo comperarmi anche il PC e se Sweet mi sbatte fuori casa quei 10 milioni mi servono!" e ho tirato nel discorso anche la funzionaria chiedendole: "Mi scusi, segua il ragionamento: il PC costa 3-4 milioni e se devo cambiare casa, tra i 3 mesi di affitto anticipati, la cauzione e un minimo di mobilio sia pure Ikea lei non pensa che 10 milioni vadano via come ridere?" La funzionaria ha convenuto che in effetti avevo ragione e alla fine ci siamo accordate per un pagamento upfront di 4 milioni e il resto in comode 36 rate da 500 e rotte mila. Firmato montagne di carta, riempito montagne di moduli e fornito tutti i documenti possibili e immaginabili dal modello 101 alle vaccinazioni obbligatorie, alle 17 e qualche minuto la funzionaria mi faceva i complimenti per l'acquisto e mi dava tutti i ragguagli burocratici del caso. A quel punto Dee ha attaccato il suo discorso da venditrice cercando di persuaderla a vendere a lei una seconda smart a prezzo stracciato sulla scorta della vendita già effettuata ... Dee è fatta così! Io ci sono abituata ma ho avuto piacere nel notare che la funzionaria era visibilmente imbarazzata. Ho fermato Dee suggerendole di tornare in un altro momento e l'ho trascinata fuori lasciando dietro di noi le solite macerie. In strada siamo scoppiate a ridere e ci siamo complimentate per lo show, concludendo che dovremmo farne più spesso. Tornata a casa dopo un altro rocambolesco giro di MI sul motorino di Dee ho sventolato il contratto e gli altri fogli sotto il naso di Sweet declamando: "Eccomi proprietaria di smart!" Lui ha incassato senza commentare, sorridendo debolmente e esortandomi a farmi una camomilla, ma ero così eccitata che ho passato altre due ore a raccontare tutto lo show (omettendo la parte che lo riguardava) e a ridere come un'invasata. Sì, forse ripensandoci sono stata leggermente insensibile nei suoi confronti ...

30 gennaio 2000

Dopo la palestra in ufficio a finire un lavoro che deve essere pronto per domani. Mentre lavoravo nel silenzio del palazzo deserto mi ha preso un attacco di bodhimanca e non ho saputo resistere: ho telefonato. Ha risposto quasi subito e dalla voce pareva anche di buon umore. Incoraggiata ho chiuso gli occhi e ho detto quasi senza respirare, col cuore che batteva a mille "Magari prima di andare a casa passo a trovarti, ti va?" e ho aspettato la mazzata per tre secondi che sono durati una vita. A sorpresa, Bodhi si è mostrato non dico entusiasta, ma sufficientemente interessato alla proposta da farmi riprendere le normali funzioni respiratorie e cardiache. Mi ha accolto in tuta, scopa in mano: "Sto facendo le pulizie, questa settimana la donna aveva l'influenza." mi sono offerta di aiutarlo ma lui mi ha ingiunto di sedermi e intrattenerlo. Abbiamo parlato di tutto un po' e poi lui mi ha chiesto se gradivo fermarmi a cena. Certo che gradivo! E nello stesso tempo mi domandavo PERCHE' ci fosse ancora bisogno di tutte queste manfrine. Mentre preparava la cena e io apparecchiavo la tavola mi chiedevo anche come mai dopo aver giurato a me stessa che non mi sarei mai potuta innamorare di un inglese ci ero ricascata così stupidamente. Come se non mi fossero bastate tutte le deludentissime esperienze londinesi: e ai tempi avevo molto più entusiasmo e molti meno anni! Ma cazzo, mi dicevo tra una forchetta e un bicchiere, lo sapevi che sarebbe stato così, sapevi a che cosa andavi incontro, conoscevi bene le procedure e le priorità di questi disgraziati, perché è successo di nuovo? Perché Bodhi è diverso, mi rispondevo invano. Non beve fino a scoppiare e non tira etti di coca, ma questa è una variabile generazionale: Bodhi è un ragazzo new age mentre io ai tempi di Londra frequentavo solo yuppies di merda. E' un genio e mi ricorda Clo. Fantastico, a maggior ragione! Genio quindi con enormi problemi di comunicazione, con in più il carattere enigmatico di Clo, il tutto condito da geni ed educazione British ... sono una vera masochista, non c'è altra spiegazione. Alla fine della cena, quando Bodhi mi ha preso per mano e mi ha portato in camera da letto, ho smesso di farmi domande e di cercare risposte. Quando la carne chiama non si discute più.

31 gennaio 2000

In ufficio assolutamente svogliata e in manca. Ovviamente Bodhi tace, non saluta su ICQ, non mi chiama. Comincio ad abituarmi alla sua indifferenza postcoitale ... sono caduta proprio in basso. In compenso - con tempismo ammirevole - Bone ha chiamato: tornerà da Francoforte fra una settimana, mi ha chiesto quando ci vediamo. Ho preso tempo anche se so che ci vedremo perché questa cosa con Bodhi non va da nessuna parte e io ho bisogno di staccare la testa. Non era così una volta tra me e Bone, io non andavo da lui perché avevo bisogno di staccare la testa da un altro, semmai il contrario. Le cose cambiano.

© Paola Cassone - 2000 Questo scritto è online su www.digilander.libero.it

---

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< B O U D O I R >>
il mondo visto e interpretato dalle donne

Torna ristrutturato e potenziato l'inserto tutto al femminile di www.patriziopacioni.it In questo numero:

Tasche e porcelli
Appunti di viaggio di Marina Torossi Tevini

CONTINUA...

- Paola Cassone - Lo sfigario di Bree Gionas ovvero un anno vissuto pericolosamente (parte seconda);

Tasche e porcelli
di Marina Torossi Tevini

Natale a Tarvisio. Stanchi di sciare, decidiamo di dedicare una giornata a qualcosa di diverso andando a visitare i mercatini di Natale di Klagenfurt. Attraversiamo la bassa Carinzia e facciamo una deviazione verso il lago Facher, dove ci fermiamo in un ristorante che già più volte abbiamo con soddisfazione frequentato. La cucina carinziana ha come pezzo migliore la selvaggina cotta in agrodolce con salsina di mirtillo crauti rossi e mela. A me piace. Cominciamo però con una minestra che si chiama d'avvento, i cui ingredienti mi risultano misteriosi. Poi arriva il cervo in agrodolce per mio marito e dei medaglioni di tacchino ai funghi porcini con dei gnocchetti di patate fitti (!) per me. Assaggio il cervo. Mi piace assaggiare un po' di tutto ma poi, come osserva il gentile consorte, nei miei piatti succede il miracolo che più passa il tempo più il quantitativo di cibo aumenta. Da piccola mia madre era preoccupata: non mostravo molto interesse per le sue cure. Mentre mi imboccava continuavo a guardare in giro. Evidentemente a un anno il mondo mi sembrava bellissimo (anche adesso continua a sembrarmi). Era logico che mi interessasse più della pappa. Mia madre, che non aveva frequentato nessuna scuola per l'allevamento degli umani, se ne preoccupava molto. La cosa buffa è che mi ha trasmesso questa apprensione, per cui credo di essere la sola, in un mondo in cui la gente è ossessionata dal timore di ingrassare, che mi preoccupo se ho mangiato abbastanza. Quando arriviamo a Klagenfurt si accendono le prime luci. Le baracchine situate nella piazza del Drago si illuminano e così pure gli alberi: uno spettacolo gradevolissimo. Ma, come spesso succede, lo spettacolo fa più effetto a distanza. Ci avventuriamo tra le bancherelle per vederne il contenuto. Porcelli e porcelli. Porcelli di tutti i tipi (piccoli grandi di marzapane di plastica di stoffa) (porcelli rosa giganti o porcelli piccolissimi, porcelli salvadanaio o porcelli soprammobili, porcelli a coppie e porcelli copulanti). Pare che tutti per Natale non vogliano altro che porcelli! La fiera del cattivo gusto continua, con dolci che simulano salsicce, e svettano su stecchi, che la gente acquista e poi introduce nelle fauci. Ci allontaniamo un po' dal mercatino e ci avviamo per le strade pedonali. Le vetrine sono addobbate e ci sono Babbi Natali dappertutto (e naturalmente spazzacamini a cavallo di porcelli). I negozi d'abbigliamento non meritano molta attenzione. I tedeschi hanno senso pratico ma non si vestono bene. I gioielli poi fanno veramente pena (se si pensa agli orafi italiani o all'artigianato di livello che si trova in Francia). Con le candele e i soprammobili va un po' meglio. Fa freddo, ma per fortuna nelle strade tedesche c'è sempre qualcosa per riscaldarsi in una sera d'inverno. Caldarroste e vin brulè. Riprendiamo rinfrancati la visita. Mio marito guarda le telecamere digitali, io do un'occhiata a un negozio di lingerie. Poi ritorniamo al posteggio sotterraneo. Come shopping natalizio non abbiamo acquistato nulla. Bene, bene.

Non so perché, quando siamo nella nostra casa di montagna, io indosso i maglioni di mio marito e lui i miei. Che li indossi io non è poi tanto strano, visto che glieli ho comperati quasi tutti e sono di mio gusto e, anche se sono di tre taglie più grandi, dentro ci sto comoda. Ma mio marito con i miei, corti e stretti, è ridicolissimo, eppure non se li vuole togliere. Quale sarà la ragione? Se avessi sottomano uno psicologo glielo chiederei.

Oggi abbiamo deciso di andare sulla Villacher Alpen. La giornata è splendida e sole e montagne spuntano dappertutto. Mio marito si lamenta della tuta da fondo che si presenta senza tasche. "Perché alle tute da sci non mettono le tasche?" Irritato sistema le cose alla meno peggio e ci accingiamo a sciare. Nel primo pomeriggio stanchi optiamo per una tranquilla passeggiata che ci porta al margine del crinale. Passeggio e

penso. Penso e passeggio. La vista spazia a trecentosessanta gradi. Il cielo è blu. È bello come mille altre volte, ma ogni volta per me è diverso. Il mondo è rinnovabile all'infinito, basta isolarne i componenti e spremerne tutto il possibile piacere. Mio marito sorprende i miei pensieri con i suoi lamenti. Riprende a parlare dell'assenza delle tasche che lo inferocisce e si lagna che io gli parli troppo poco. Per un po' sospendo i miei pensieri e lo intrattengo. Ritorniamo alla macchina. Segue spoliazione e vestizione del consorte. Poi scendiamo per una strada tortuosa che in venti minuti ci porta dai 1700 della cima ai 500 metri della valle. Sosta in un Supermarket nei pressi di Villaco. Sistemazione del foraggiamento e meraviglia del consorte che scopre con preoccupazione che, a causa delle famigerate spoliazioni e vestizioni, con trasferimento dei beni nei vari capi d'abbigliamento, ha perduto le chiavi di casa. Saranno probabilmente scivolate nella neve vicino alla macchina… Tornare sulla Villacher vuol dire farsi un'altra oretta in macchina (tra l'altro fra poco farà buio e la strada comincerà a ghiacciare) meglio chiedere le seconde chiavi al custode, propongo io. Così si fa. Veloci ci avviamo. Le montagne sono incorniciate da nubi e un tramonto rosso fuoco incendia il cielo. Mai la strada m'è sembrata così bella. "Facciano in fretta", dico io (che, seppure guardo il panorama, ho anche presenti gli aspetti pratici della situazione) "perché, anche se le chiavi le possiamo trovare dal custode, ci serve la chiave del posto auto". (L'amico che lo divide con noi sta per ritornare a Trieste). In effetti… lo acciuffiamo al volo … aveva già in mano i bagagli! "A questa tuta darò fuoco", dice il consorte arrabbiato," le tasche, per prima cosa dovrebbero applicare delle tasche".

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie a cura di Narciso Martinelli)

Il cielo sulla Provenza
di Marina Torossi Tevini

2004 - Campanotto Editore
ISBN 88-456-0637-6
pp. 186 - 11 €

C'è uno spietato serial killer che preavvisa le sue future vittime (tutte di sesso femminile) via e-mail. C'è Manuela Bartoli, bellissima, affascinante, intimamente irrisolta, che viene scelta come ennesimo obiettivo.. Ma questo non è che un pretesto, una specie di fil rouge che conduce il lettore in una specie di pinacoteca letteraria di ritratti di donne. Ma anche questo è vero solo in parte.

" Da una donna innumerevoli donne "

Sono invece le cinque parole che utilizzerei per raccontarvi il nuovo romanzo di Marina Torossi Tevini, se soltanto cinque parole, appunto, avessi a disposizione. Che si chiamino Manuela, appunto, oppure Monique, Eriica o Lisa, i personaggi femminili de Il cielo sopra la Provenza non sono altro che le cento facce di quella autentica pietra preziosa costituita dall'eterna femminilità. Come passeggiando in un giardino profumato il lettore si perde dietro le loro più intime riflessioni, si stordisce partecipando da ospite muto alle oziose conversazioni di giovani signore della media borghesia, colte, gentili e intelligenti. Soprattutto, squisitamente donne. Raffinate creature che leggono, si interessano d'arte, soffrono per amore, ma con misura, a volte tradiscono, ma più con la mente che col corpo. Gli uomini invece restano sullo sfondo, sagome grigie, quasi indifferenziate, un po' vanesi e un po' narcisi, illusi di poter rivestire ruoli protagonisti, ma inevitabilmente e inconsapevolmente condannati (nel confronto con un "sesso debole" così determinato e consapevole di sé)) a una posizione subalterna.

"Ci sono uomini con cui sai che non toccherai nessun abisso… che, quando li guardi, vedi già la riva di partenza e la riva di approdo.."

così li vedono le donne de "Il cielo sulla Provenza", considerandoli preferibilmente innocui compagni di percorso e di gioco. Se non fosse che, per fortuna, ogni tanto

" … ce ne sono degli altri con cui potresti nuotare per tutta la vita. "

In tutto questo, si innesca qua e là la mediazione tecnologica della comunicazione via web, riguardo alla quale Marina Torossi Tevini ci dimostra come, quando si conosce l'arte della scrittura epistolare, la si possa adattare con assoluta efficacia anche allo stile forzatamente sintetico di una e-mail.

E il serial killer?.
Volete sapere che fine ha fatto?
È soltanto un pretesto, l'ho detto all'inizio, una spezia in più per una pietanza letteraria di raffinata eleganza da consumare … non appena vi sarà possibile.

Narciso Martinelli

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie a cura di Narciso Martinelli)

Maria, Marì
una donna si racconta
di Elisabetta Luzzardi

2000 - Zanetto Editore
pp. 75 - 10 €

L'infanzia sembra eterna, mentre la vivi.

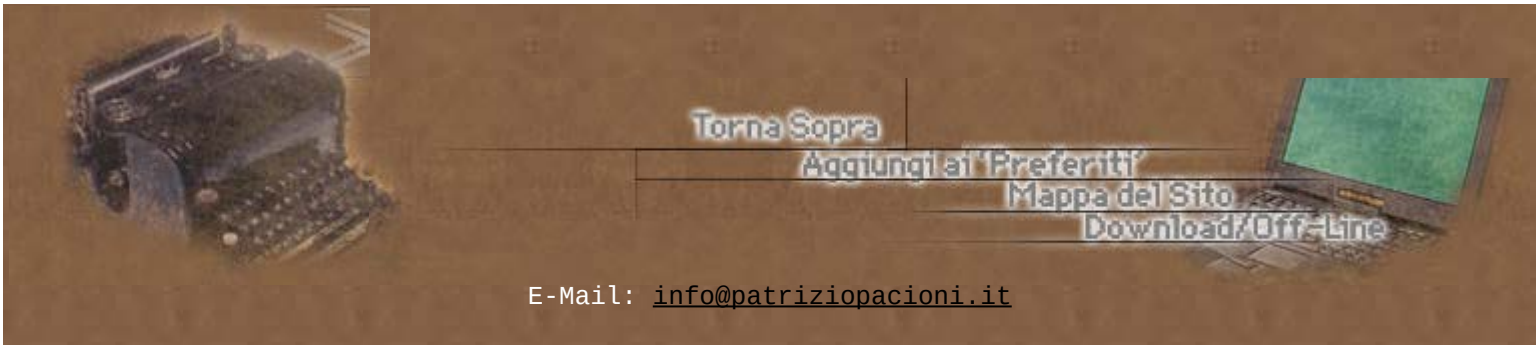
E quando l'hai vissuta, è passata e ormai è lontana, continua a replicarsi nei ricordi e nei pensieri come una fotografia riflessa in una miriade di frammenti di specchio. **Elisabetta Luzzardi**, autrice bresciana con la passione e l'hobby della macchina da presa, riesce a fissare istantanee che il trascorrere degli anni e il divenire adulta non sono riusciti a sfocare, in un mosaico di cronaca intima e poesia narrativa che rapisce il lettore in un mondo incantato e incontaminato, nel quale l'aria è ancora pulita, e cambia odore e suoni col trascorrere naturale delle stagioni, dall'aroma della legna bruciata nei camini al profumo inebriante del fieno appena tagliato, dal concerto delle cicale al richiamo gelido del gufo, al risuonare lontano il tintinnio dei campanacci delle vacche al pascolo. In una immutabile terra franca al cui interno i bambini giocano costruendo capanne di fango, e i proverbi coniati dalla saggezza contadina hanno ancora la meglio sulle filastrocche demenziali sciorinate dai nani e dalle ballerine del circo tv.

Nel consegnarmi il libro per la recensione, l'amico Patrizio mi ha raccontato di una recente serata a Bovezzo, in cui alcuni brani di Maria Marì sono stati recitati dalla giovane, bella e già bravissima attrice (anche lei bresciana) **Laura Mantovi**. Del silenzio e della commozione con cui il pubblico ha seguito la lettura, dall'inizio alla fine. E del lungo applauso che è seguito però solo qualche secondo dopo la conclusione: come se, in qualche modo, si volesse che quel magico momento non finisse mai.

E io non stento a credergli. Perché, leggendo Elisabetta Luzzardi, l'infanzia è effettivamente eterna nel cuore, anche dopo che l'hai vissuta.

Narciso Martinelli

Altre: News

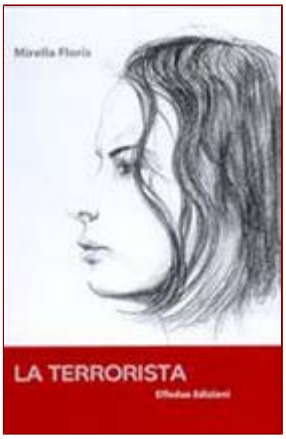


E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)

*Esordisce in questo numero de "Lo scaffale", con la recensione del nuovo romanzo di Mirella Floris, il nuovo amico **Mario Zero di Oristano**, al quale porgo il benvenuto mio e dei visitatori di www.patriziopacioni.it.*



La terrorista
Mirella Floris

2005 - Effedue Edizioni
ISBN 88-88061-36-3
pp. 160 - 12 €

Nel panorama della scrittura italiana lo spazio occupato dalle scrittrici si amplia con successo crescente.

La scrittura delle donne, pur nella differenza delle tematiche e degli stili, ha una caratteristica ricorrente: l'introspezione. Con particolare sensibilità, e a volte con profondità d'intuizione, la scrittrice entra nelle pieghe più segrete dell'animo femminile, ne scava la condizione, ne esplora le contraddizioni, ne esplicita i ritmi della sessualità per tanti secoli negata.

La terrorista, invece, pur non tradendo le peculiarietà della scrittura femminile, ha per oggetto una donna particolare, le sue esperienze politiche, la partecipazione alla lotta armata.
Mara entra in Battaglia Rossa, un partito semiclandestino marxista-leninista, per sottrarsi al destino borghese che a lei pare inesorabile.

L'apprendimento delle norme e dei comportamenti "rivoluzionari" la porta a negarsi come donna, a reprimere la sua innata sensualità, a sacrificare il bisogno d'amore. Paradossalmente proprio lei, che, per odio contro lo sfruttamento della donna operato dalla società, s'è fatta 'terrorista', verrà usata come seduttrice per catturare la vittima principale nei disegni del partito.

Un giovane intellettuale, moderato e riformista, s'innamora di lei pur non conoscendola; la cerca, la segue, parte per il Marocco alla sua ricerca guidato da una esile traccia. Gli appare così la contraddittoria società nelle grandi città di Casablanca e Tangeri, si rivelano le fondamenta della religione-civiltà islamica, si svelano le ragioni del cosiddetto 'terrorismo' arabo.
Infine, Fabio troverà Mara e, in un turbinio di esperienze e di vicende forti, sboccerà il loro amore. Sullo sfondo, i coloratissimi suq, la povertà delle bidonvilles, la violenza delle bombe.
Su tutto, oscuro e avido, il Potere.

Ne La terrorista ìMirella Floris mostra di avere competenza e conoscenze sui temi trattati, sui quali i 'compagni' di Mara dibattono e si muovono. Usando il dialogo la scrittrice riesce a darne conto al lettore, senza annoiarlo con toni predicatori. Si mostrano le distorte ragioni delle scelte estreme compiute da Mara.
Fabio si staglia con la limpidezza un po' ingenua dei suoi ideali riformisti ed è raccontato con tenera attenzione.
Ogni personaggio, anche minore, è delineato con cura, osservato dall'interno, scavato nella personalità.
Momenti lirici, che rivelano la consuetudine dell'autrice alla poesia, si alternano a espressioni di slang, a miscele di lingue tipiche di chi è espatriato in diversi paesi europei Il romanzo è di quelli mozzafiato che, una volta iniziati, non possono essere abbandonati che alla parola 'fine'. .

Mario Zero

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< NOTE A MARGINE >>

a cura di Marina Torossi Tevini

Dissertazioni e divagazioni letterarie a cura di Marina Torossi Tevini

(domande, spunti di discussione, critiche e suggerimenti a marinatt@tin.it)

2 - La verità, una verità, qualche verità

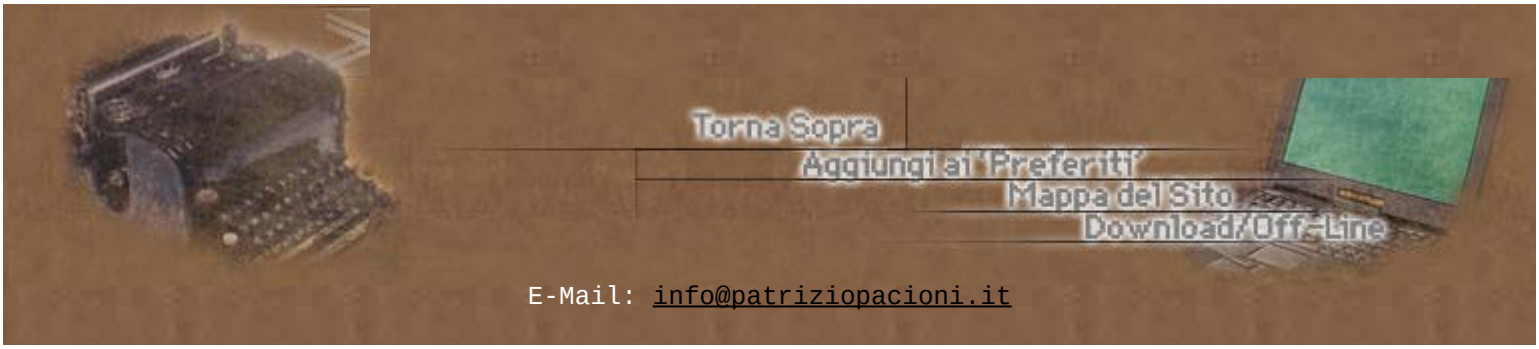
La poesia ci dà accesso alla verità? La poesia, più della filosofia, ci concede di attingere il vero? Era la questione su cui dibattevamo da un po'. Le parole di un amico un po' troppo heideggeriano che con molta enfasi attribuivano alla poesia la funzione di cogliere la verità tout court mi suonavano un po' retoriche. Quale vero? Siamo diventati molto scettici, molto possibilisti. E sentir parlare della verità ci turba un poco. Forse perché pensiamo a quali orrori le teorizzazioni di una verità dogmaticamente e assolutisticamente intesa abbiano aperto la strada. Ritorniamo però al campo della poesia. Qualche illuminazione, qualche attimo in cui, per nostra dannazione, intravediamo ciò che agli altri non è consentito di vedere. Attimi che ci differenziano dall'uomo che, a dirla con Montale "...l'ombra sua non cura che la canicola / stampa sopra uno scalcinato muro!", dall'uomo che non indaga, che non fruga in sé e nel senso globale del tutto, che si accontenta delle cose come appaiono. Al poeta non è concessa questa precaria e debole, ma rassicurante condizione. Non è concesso di credere all'apparenza. Talvolta vede al di là di essa. Scorge, intravvede, si condanna... È un attimo. Poi le cose ritorneranno alla loro apparenza fallace, "...s'accamperanno di gitto / alberi case colli per l'inganno consueto". "Ma sarà troppo tardi; ed io me ne andrò zitto / tra gli uomini che non si voltano, col mio segreto". Un peso dunque, un segreto da non condividere, una dannazione, quello di aver visto al di là del velo del reale non la verità ma una relativa verità, qualche verità. Sempre troppo.

Il poeta di oggi non è più un "poeta vate", non si fa interprete degli altri. Dagli altri ha preso le distanze (lo ha fatto già alla fine dell'Ottocento all'affermarsi di una civiltà di cui riconosceva l'essenza mostruosa). E mentre poneva i suoi distinguo da essa, anch'essa si allontanava da lui. Un pericoloso sovvertitore, un risibile e inutile parassita. L'aveva neutralizzato! L'ha neutralizzato. Ora il poeta non fa più paura. La società dei mass media può far risuonare le sue mercificate prostituite parole e il poeta non può denunciarla (e farsi ascoltare) perché ha perso credibilità. Dove ha sbagliato? Forse si è allontanato troppo dagli altri? Forse la sua denuncia si è fatta troppo criptica? Forse ha preferito l'oscurità perché non aveva il coraggio del gridare solare che costa sempre troppo sulla pelle dell'animo? Forse ci sarebbe bisogno oggi di qualcuno che osi recedere dai meandri di un individualismo esasperato, di una ipersensibilità che dona immagini non facilmente trasmissibili e tenti un recupero della sensibilità medio-alta del pubblico nella volontà di una qualche seppur relativa comunicazione. Ci vorrebbero però poeti disposti a lottare contro questa civiltà che maciulla menti e parole per il recupero e il riscatto della dignità delle menti e delle parole. La poesia è parola. È amore della parola. È rifiuto della banalizzazione che la nostra società ne fa. Questa è la sua principale funzione. Se la poesia si prefiggesse come scopo anche solo di conservare alla parola la vis comunicativa che le è connaturata (ma fortemente caricata di tutte le valenze che la rendono peculiare di quel singolo autore) forse già avrebbe svolto la sua funzione, forse già avrebbe giustificato la sua esistenza. O forse no, dietro è necessario anche un tessuto umano che si imponga nella sua forza potente, che si contrapponga con uno spessore d'animo.

Marina Torossi Tevini

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< INTERVISTA / TANDEM >>

Dieci domande a... Marta Traverso
vincitrice di Tandem

"Due penne per un romanzo"

D. Credo che a ciascuno di noi, nel momento in cui decide di volere scrivere un romanzo, si ponga innanzitutto il non facile problema di trovare la metodologia da seguire. Tu, che grazie a TANDEM hai avuto l'opportunità di tentare l'impresa avendo affianco Patrizio Pacioni, potresti svelarci qualche segreto su come proceda all'inizio uno scrittore esperto ed eclettico come lui?

R. Credo sia ancora prematuro poter dire di aver "assorbito" completamente il suo metodo di lavoro, tanto più che a parlarne dovrebbe essere una ragazza che non ha ancora trovato il coraggio di andare oltre il racconto breve, e non è dunque in grado di concepire un'opera della portata di un romanzo. Il lavoro vero deve ancora arrivare, e quando inizieremo la stesura vera e propria del libro saprò dire di certo qualcosa di più. Finora Patrizio mi ha inoltrato in un intenso e accurato lavoro di preparazione, una full immersion nei luoghi in cui sarà ambientato il libro, che stiamo percorrendo fino ad arrivare a conoscerne perfettamente ogni strada, ogni casa, e soprattutto ogni abitante. Il primo compito che mi ha affidato è infatti la caratterizzazione dei personaggi principali per quello che riguarda il loro aspetto fisico, la loro personalità e la loro storia personale, un aspetto al quale dà (e diamo!), com'è giusto che sia, un'importanza fondamentale.

D. Quando il concorso " Tandem - due penne per un romanzo" venne lanciato su www.patriziopacioni.it, e ancora di più quando vidi che lo scrittore prescelto era una ragazza giovane come te, mi chiesi subito se il rapporto tra due co-autori di estrazione, esperienza ed età così diversa sarebbe mai potuto essere di effettiva "parità". Alla luce di questi primi mesi di lavoro, te la senti di confidare le tue impressioni al riguardo?

R. Come sai ero molto titubante quando ho mandato il mio pezzo per "Tandem" proprio perché temevo che la mia età e la mia poca esperienza potessero rappresentare uno scoglio insormontabile. Finora non ho avvertito problemi in questo senso, ma è ancora presto per cantare vittoria. In questo periodo stiamo cercando di conoscerci, ci stiamo, come dire "studiando" a vicenda. Ci sarà poi, soprattutto quando saremo a lavoro inoltrato, tutto il tempo per vedere emergere eventuali discrepanze tra Patrizio e me. Quello che spero per il futuro è che la nostra differenza di età si possa convertire in qualcosa di positivo: mi auguro di poter imparare molto da lui, e che questa esperienza mi aiuti anche a crescere un po'.

D. Gli amici di www.patriziopacioni.it mi hanno confidato che nella corrispondenza che arriva nella "cassetta delle lettere" del sito ci sono parecchie e-mail che esprimono una certa curiosità di saperne qualcosa di più su questa ragazza talmente brava da essere stata scelta tra cinquanta concorrenti, molti dei quali assai più esperti di lei. Dieci righe per raccontare di te ciò che vuoi trasmettere all'esterno. Tieni conto che gran parte di coloro che leggerà quest'intervista diventeranno puoi tuoi/vostri lettori …

R. Non sono abituata a parlare di me, quindi mi riesce piuttosto difficile farlo. La mia insegnante di italiano del liceo mi diceva sempre che io sono un panzer, e credo che questo sintetizzi abbastanza bene la mia personalità. Ho sempre avuto le idee chiare sui miei obiettivi e su ciò che per me conta veramente, e quando voglio qualcosa combatto finché non la ottengo. La mia vita è costruita su un'immensa e indistruttibile fede in quelle poche (ma fondamentali) cose senza le

quali mi sentirei perduta: Dio, la scrittura e l'affetto della mia più cara amica. Un altro mio grande amore è il cinema: sono una divoratrice di film, la mia camera assomiglia molto a una cineteca e non so concepire un sabato sera senza andare al cinema. Il mio film preferito è "La grande abbuffata" di Marco Ferreri. Oltre a questo, nei ritagli di tempo che lo studio e il mio "lavoro" di scrittrice mi consentono, mi piace molto leggere e suonare la chitarra.

D. Una volta conosciuti l'esito favorevole del concorso, immagino che tu ne abbia parlato con amici e parenti. Vuoi raccontarci quali sono state le reazioni di chi ti sta più vicino, e di come seguono questa tua piccola "avventura"?

R. Ribadisco: non parlo molto di me, e per questa ragione sono davvero pochissime le persone a cui finora ho raccontato di "Tandem" e di questa opportunità che mi è capitata. I miei genitori ne sono rimasti subito molto colpiti ed entusiasti, per loro è stata una grossa sorpresa e mi fa piacere che siano partecipi di questo mio successo. La persona che però mi sta più vicino, che mi ha appoggiato fin dall'inizio e che costantemente mi incoraggia ad andare avanti e a vivere a pieno questa esperienza, è la mia fan numero uno, nonché mia più cara amica. E' con lei che condivido e condividerò fino alla fine gioie e dolori di questa "avventura": la sua presenza per me è fondamentale.

D. E adesso una MIA curiosità personale: sappiamo che dopo avere sostenuto con pieno successo la maturità, ti sei iscritta quest'anno al primo anno della facoltà universitaria di Scienze delle Comunicazioni: trovi difficoltà a conciliare l'impegno di studio con la passione per la scrittura?

R. Vorrei poterti dire "assolutamente no", ma corrisponderebbe solo in parte alla verità. Per carattere sono una persona che se fa una cosa deve farla alla perfezione, e questo è sempre valso anche per lo studio: mi sono sempre impegnata al massimo per ottenere il massimo, e so già che continuerò su questa strada anche all'Università. Fortunatamente la facoltà che ho scelto non mi richiede, almeno finora, un eccessivo impegno nello studio, e questo mi sta finalmente permettendo, cosa che negli anni scorsi mi risultava molto più difficile, di dedicare più tempo alle cose che amo fare, scrivere in testa.

D. Una domanda sulla quale ti prego di esprimerti con grande franchezza: cosa ne pensi di Patrizio Pacioni scrittore? Naturalmente ti resta la facoltà di non rispondere …

R. Non posso non rispondere, anche perché qui devo tirare fuori tutta la mia capacità di adulazione… Scherzi a parte, non mi sento in grado di dare un giudizio esauriente su di lui, dato che ho letto solo due suoi libri. Per quel poco che posso dire, ho apprezzato molto il suo stile e la sua sensibilità di narratore. In particolare (se posso fargli un po' di pubblicità…) mi è piaciuto tantissimo "Mater": quando l'ho iniziato non sono riuscita più a staccarmene, tanto che l'ho finito in tre giorni! Oltre al desiderio di carpire un po' del suo talento, o comunque qualche "trucco del mestiere", la mia grande speranza è che il nostro romanzo possa risultare altrettanto avvincente.

D. Ovvio che, dopo una domanda impegnativa e compromettente come la precedente, per non metterti in imbarazzo non ti chiederò anticipazioni sulla trama del romanzo al quale stai/state lavorando. Potresti dirmi però se, una volta conosciuto ciò che aveva in mente Patrizio al momento di scrivere il "prologo", ti sei sentita subito coinvolta nella storia che dovrai scrivere con lui? Credi di poter influire incisivamente sullo sviluppo della trama?

R. Come sai, sulle prime la trama non mi aveva "catturato" molto. Per questo motivo, siccome sono molto testarda, in questo periodo sto approfittando del lavoro di pianificazione che Patrizio mi ha assegnato per adottare tutte le strategie possibili per rendere la storia più "mia", per adattarla a me e soprattutto per adattarmi a lei, e mi sento di dire che con il passare del tempo sto riuscendo molto bene nel mio intento. Non so dirti però fino a che punto potrò influire sullo sviluppo della trama… tutto dipende da come Patrizio deciderà di organizzare il nostro lavoro. Credo che solo il tempo potrà dare una risposta a questa domanda.

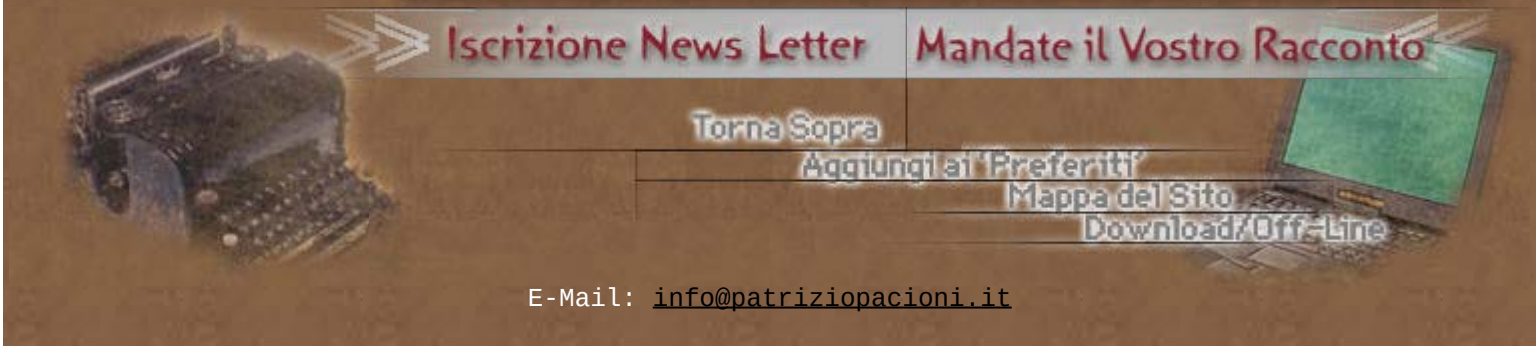
D. Ultima domanda (per questa volta): per la stesura di un romanzo impegnativo come quello che ha in mente Patrizio Pacioni (non chiedermi come lo so, qui il paese è piccolo… e la gente mormora!) ci vorranno circa due anni di lavoro. Nel frattempo credo che ai visitatori di www.patriziopacioni.it non dispiacerebbe affatto conoscere la tua fantasia e il tuo stile di scrittura, magari attraverso la pubblicazione in rete sulle pagine elettroniche del sito di un racconto. Te la senti di farci una promessa in tal senso?

R. Assolutamente sì! Ci terrei molto, anche per farmi conoscere un po'

di più ai miei (eventuali) futuri lettori, per uscire allo scoperto. E' una promessa che manterrò con molto piacere, garantito!

Mariella Gori

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

MELINDA E MELINDA

Regia: Woody Allen
Sceneggiatura: Woody Allen
Fotografia: Vilmos Zsigmond
Montaggio: Alisa Lepselter
Anno: 2004
Nazione: Stati Uniti d'America
Distribuzione: Twentieth Century Fox
Data uscita in Italia: 22 dicembre 2004
Genere: commedia,drammatico

Tutto ha inizio una sera in un caffè di New York: due coppie di amici si trovano seduti a un tavolino davanti ai piatti vuoti di una cena, e cominciano a chiacchierare sugli aspetti drammatici (ma al tempo stesso paradossalmente divertenti) della vita. Il racconto che uno degli uomini decide di raccontare innesca una disputa sulla natura tragicomica della vicenda.
La protagonista è Melinda, una donna con la vita segnata dalla disgrazia che l'ha spinta a trasferirsi a New York da una amica. Vuole rifarsi una vita, ma sceglie il momento sbagliato, arrivando durante una cena importante, e travolgendo tutto e tutti.
Da questo momento in poi i due racconti (la realtà e la narrazione) contrapposti si alternano, sfiorandosi e in certi momenti sovrapponendosi. Seguiamo le due Melinde senza difficoltà, perché pur essendo interpretate dalla stessa attrice, molto brava in questo doppio ruolo, gli amici sono diversi. Le storie hanno punti in comune ma sviluppi e finale differenti. Una è una donna a cui sembra che la vita e l'amicizia non regali altro che fregature, mentre l'altra è più solare e capace di prendersi la sua rivincita.

Woody Allen, che in questa occasione (chissà perché!) lascia a un altro attore un ruolo costruito su misura per sé, ancora una volta riesce a farci sorridere davanti ai limiti e alle debolezze dell'animale uomo, che spesso si lascia sommergere senza reagire dalle paure e dalle insicurezze generate dalla vita quotidiana.§

Per concludere, anche se non si tratta della sua più fulgida opera (e su questo non ci sono dubbi) Woody è sempre stato e sempre rimarrà un grande affabulatore … e il prezzo del biglietto riesce sempre a ripagarlo dignitosamente. Buona visione.

(Maria Cristina)

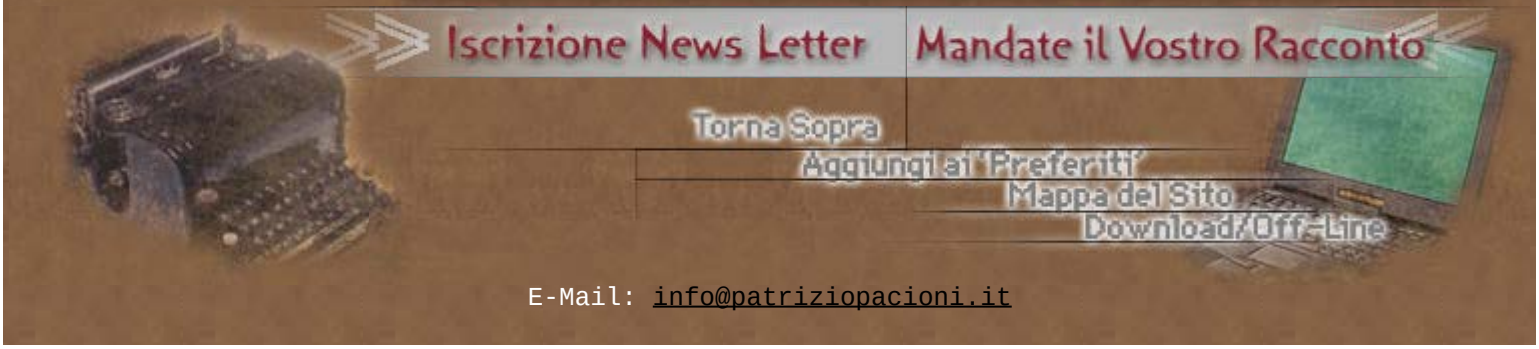
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

ALEXANDER

Titolo originale: Alexander
Regia: Oliver Stone
Sceneggiatura: Christopher Kyle , Laeta Kalogridis , Oliver Stone
Fotografia: Rodrigo Prieto
Musiche: Vangelis
Montaggio: Yann Hervé , Alex Marquez , Thomas J. Nordberg , Gladys Joujou
Anno: 2004
Nazione: Stati Uniti
Durata: 175'

Il talento non è acqua e si vede. Quando sono andato a vedere questo film avevo ancora sullo stomaco il polpettone di Troy, e mi venivano i brividi solo all'idea di dover ripetere quell'esperienza per altre tre ore.

Solo che stavolta al di qua della cinepresa c'è un certo Oliver Stone, che è un grande regista. Il film è ben fatto, e si lascia seguire senza cadute d'attenzione nonostante la lunghezza.
Anche se…
Le scene delle battaglie hanno un impatto visivo forte e coinvolgente, anche se in alcuni punti mi sono sembrate un po' troppo insistite.
Le sequenze più "provocanti" sono state tagliate.
Gli intrighi politici cui si sarebbe dovuto dare maggiore spazio per meglio inquadrare il periodo storico vengono troppo spesso sfumati, e soprattutto questo è un vero peccato, dato che un certo parallelismo tra la politica imperiale di quei tempi remoti e certi accadimenti contemporanei … Ma torniamo a parlare del film, e in particolare di quella vera e propria squadra di star schierata dalla produzione.
Certo che se dovessi fare una pagella i voti sarebbero molto discordanti:

- **una sufficienza scarsa per Angelina Jolie (di solito validissima interprete sia che si presenti in panni moderni, antichi … o senza) ma in questa occasione poco convincente nel ruolo della madre manipolatrice.**

- **un bel sette + per Val Kilmer, ben calato nel ruolo amaro la parte di un re più abile a maneggiare il bicchiere e sedurre**

le donne che a condurre un esercito e una nazione.

- non giudicabile Colin Farrel, buttato allo sbaraglio (e francamente ridicolo) con quei capelli biondi da pop star e la tunichetta bianca sfoggiata nelle prime inquadrature. Migliora (ma non molto) con l'allungarsi e lo scurirsi della chioma, ma pensare a lui come a un re persiano francamente può risultare molto ma molto difficile. Da rivedere in altre parti, considerato che in alcune scene sembra davvero sforzarsi di dare il meglio di sé.

Ottime fotografia e colonna sonora, accurata e suggestiva la ricostruzione ambientale (splendida Babilonia, al punto che verrebbe voglia di fare le valige e andare, sperando di trovarla davvero così).

Nel complesso uno spettacolo per gli occhi, e una buona occasione di relax. Buona visione!

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

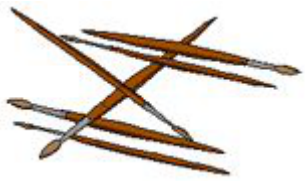
Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< VERNISSAGE >>



Rassegna di arti figurative e comunicazione per immagini

<< Vincenzo Mezzasalma >> (Daragusa)

Vincenzo Mezzasalma, in arte Daragusa, è nato a Ragusa nel 1952. Ha conseguito il diploma di geometra, il diploma di liceo artistico ed il diploma di laurea all'Accademia di Belle Arti di Brera in Milano. Frequenta la Scuola di Scenografia.

Pittoricamente è legato all'espressionismo romantico, tipico dei pittori siciliani che lavorano al nord. Nel suo tema figurativo custodisce e coltiva il richiamo della natura mediterranea. Ha esposto in mostre personali, partecipato ad importanti collettive e rassegne nazionali, ottenendo oltre duecento premi e riconoscimenti anche all'estero.

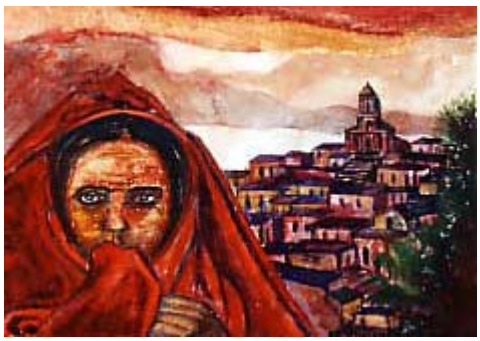
"Verso la campagna"
Olio su masonite, cm. 70x90

"Il gioco dei dadi"
Olio su tela, cm. 50x60

"Bambine sul balcone"
Olio su tela, cm. 80x60
Premiato con Medaglia d'oro su Targa
dell'Accademia dei Micenei
Al Festival della Pittura di Sanremo (2000)

"Le lampare"
Inchiostro di china, cm. 70x50

"Maschere del carnevale con ventaglio"
Acrilico su masonite, cm. 50x50



"L'africana". Acquarello, cm. 30x40

Di lui hanno scritto i critici:

Federico Agosti, Lorenzo Bovini, Giuseppe Martucci, Alfredo

Pasolino, F. Chetta, M. Rosa Belgiovine, Roberta Busnelli, Giorgio Falossi, Gian Pietro Gasoli, Giovanni Mazzetti, Walter Venanzio, G. Montanaro, Salvatore Perdicaro, Ivan Castelli, Fiorenza Bianchi, Bruno Dima, T. Tamburi, Paolo Rizzi, F. Silo, Daniela Valzer. Servizi giornalistici gli sono stati dedicati da: Arte e Cultura, La Gazzetta della Martesana, il Giorno, il Corriere della Sera, La Sicilia, La Prealpina del lunedì, L'Araldo di Vigevano, Lo Stiloforo di Udine, Il Corriere dell'Arte di Torino, Il Nuovo Giornale di Piacenza, Il Cittadino del Lodigiano, Libertà di Piacenza, Nice Matin di Nizza, Il Corriere di Roma, Sanremo Arte 2000, La Riviera della Liguria, Taranto Sera - Corriere del Giorno.

- - -

E' catalogato nei seguenti dizionari e annuari:

Comanducci, Arte Moderna, Elite, Dizionario Int.le Arte - Ed. Alba, Dizionario del Quadrato, Antologia dei pittori del Quadrato, Antologia Studio d'Arte Il Ponte Roma: Harrow Arts Centre.

- - -

"*…anche nella trasposizione in chiave moderna, necessariamente attuale, egli fa ponte delle risonanze d'ordine narrativo e familiare, per una celebrazione del quotidiano, della bellezza umana, dell'origine storiografica di valori compossibili, dal fondo del carattere del simbolo spirituale, nell'intreccio del suo carattere personale. Psicoemotività e classicismo, attraverso opere di altissima eticità, integrate dalla cosciente rappresentazione paesaggistica. E la vita, dunque, quella che si afferma nella pittura di Daragusa, dapprima colta nel suo molteplice dinamismo, con la spontaneità espressiva - non essendo mai veramente abbandonata - ovvero, capita nella fusione panica delle figure umane e natura. In seguito, avvertita in tutta la sua ambivalenza. E, alla fuga, nel dissidio con la cultura consumistica materialista, cede allo stordimento provocato dalla contemplazione della realtà interiore. E, alla fuga, fa seguito un più meditato senso di calore interiore del segno, vieppiù angoloso, marcato, delle immagini definite da contorni scuri, fluenti e apertamente nel colore, come nell'intreccio divisionista e macchiaiolo, scaturisce l'analisi e il rifiuto della vita contemporanea, rea di aver condotto l'uomo in direzione opposta alla sua essenza. Le cromie hanno qualcosa che subito risulta, anche all'occhio più distratto, un uso sapiente del colore, attraverso pennellate: ora brevi e al tempo stesso intense, che offrono immagini e colori d'esotismo mediterraneo, postimpressionista, ora violente, a tessitura quasi "fauves", quale volo libertario che si impone con la luce, giocando un ruolo primario, quasi vagamente divisionista, sull'esistenza riplasmata, a vantaggio del pathos d'insieme. Con il prevalere dei contorni scuri, delle pennellate larghe, indotte a tratti oppressivi e spigolosi. Scorre quindi, il dettato visivo, in una mescolanza di razionalità e passione, mentre il segno cerca di rivelare ciò che l'occhio non può contemplare,tra colori brillanti e sereni e le vivaci tinte estive, quando la realtà sembra prevaricare sul sogno, sulla nostalgia, sui sentimenti, con un raccordo tra rigore e sintesi formale. Momenti dentro le segrete stanze dell'anima, assai prossimi, che la mente ha metabolizzato in termini poetici, con i fondamenti della tradizione e la traccia cromatica, a complemento delle cose, in un'affiorare della verità iconica.*".

Alfredo Pasolino

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'AGENDA >>

*Notiziario letterario a cura di **Manfredo Cipriani** con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore **Patrizio Pacioni**, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.*

<< VENERDI' 17 DICEMBRE 2004 >>

- Giornata di avvio della manifestazione Telethon. Nella magnifica cornice della Sede Milanese della Banca Nazionale del Lavoro di Piazza S. Fedele, addobbata a festa per l'occasione (con l'esposizione dei quadri del pittore ***Daragusa***), ***Patrizio Pacioni è stato premiato per l'affermazione ottenuta nel Concorso.***

" Una poesia per Telethon"
(indetto da www.i-racconti.com)
Insieme alla vincitrice assoluta,
la giovanissima poetessa ***Simona Monti***

Milano, 17 dicembre 2004, Sede milanese della **Banca Nazionale del Lavoro**: Patrizio Pacioni, premiato nel corso della serata, accanto a **Simona Monti** vincitrice del concorso "Una poesia per Telethon"

si è esibito in una apprezzata performance che lo ha visto leggere un lungo brano del suo racconto **Icaro** e la parte finale del lavoro presentato dallo scrittore ***Carlo Piano***.

Milano, 17 dicembre 2004,
Sede milanese della **Banca Nazionale del Lavoro**
in Piazza S. Fedele, a due passi dal duomo:
serata inaugurale della manifestazione **Telethon**:
Patrizio Pacioni impegnato nel corso
della sua performance con la lettura di **Icaro**

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< B O U D O I R >>
il mondo visto e interpretato dalle donne

Torna ristrutturato e potenziato l'inserto tutto al femminile di www.patriziopacioni.it In questo numero:

Master … o mater?
Riflessioni sul mondo del lavoro, la preparazione e il ruolo della donna di Claudia Tore, laurea in Sociologia, master.... e una lettera a Repubblica.

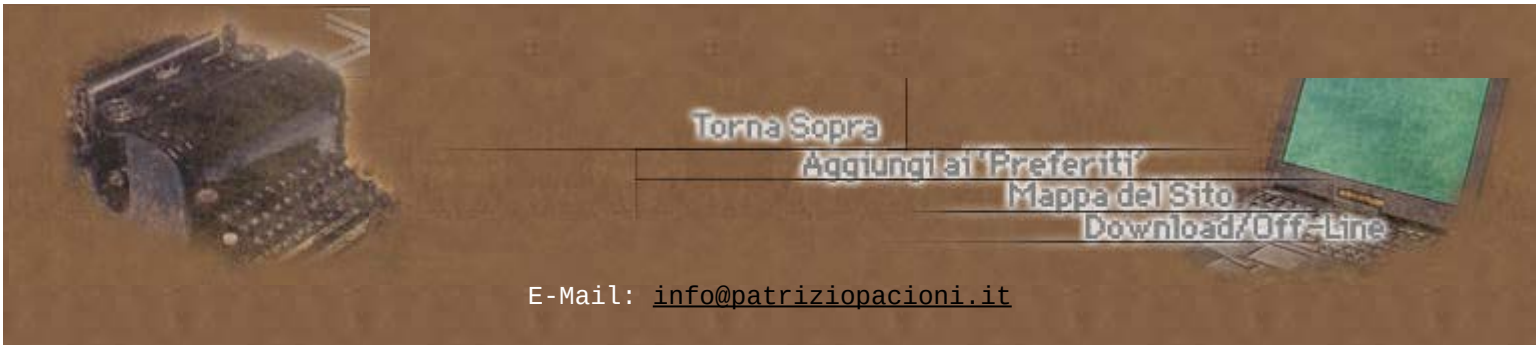
CONTINUA...

- Il cane con le ruotine Appunti di viaggio di Marina Torossi Tevini;
- Paola Cassone - Lo sfigario di Bree Gionas ovvero un anno vissuto pericolosamente (parte prima);

Master … o mater?…
di Claudia Tore

Trovare un'occupazione che in qualche modo abbia a che fare con il proprio percorso accademico è oggi un lusso che pochi possono permettersi. Oltre ad una preparazione a 360 gradi e una tenacia fuori dal comune, bisogna avere la fortuna di possedere genitori disposti a mantenere un figlio spesso fino alla soglia dei 30 anni. In genere i ragazzi sono infatti costretti ad accettare lavori sottopagati con il solo obiettivo di accumulare quell'esperienza ottusamente richiesta dalle aziende fin dalla prima assunzione.
L'alternativa al parassitismo (che io stessa pratico) è quella di rifugiarsi in molteplici lavoretti o, in attesa di trovare qualcosa di meglio, nei famigerati call center che da una parte permettono di fare esperienza di vita aziendale e dall'altra promettono possibilità di avanzamento per i soggetti più promettenti Alle già note difficoltà se n'aggiungono sempre di nuove, il mercato del lavoro è in costante evoluzione: finalmente raggiunte quelle competenze fino a ieri imprescindibili si scopre che le necessità del mercato sono completamente cambiate.
Per una giovane donna i problemi aumentano. Durante i colloqui sostenuti mi sono spesso sentita domandare se pensassi alla famiglia o se mi piacessero i bambini. Domande all'apparenza innocenti, in realtà ferocemente discriminanti: se la candidata ha la malaugurata idea di rispondere un ingenuo "si", la candidatura viene inevitabilmente archiviata.
La gravidanza viene ancora considerata dalle aziende ragione sufficiente per scartare giovani donne preparate e motivate. Diventa impossibile progettare un futuro e la scelta di una vita familiare sembra possibile solo come alternativa a quella di un lavoro appagante. Questo il quadro del mondo del lavoro in Italia, difficile pensare possa cambiare qualcosa in tempi brevi e soprattutto, come recentemente è stato scritto sulle colonne di un noto quotidiano, non con questi qui.

Altre: News


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< B O U D O I R >>
il mondo visto e interpretato dalle donne

Torna ristrutturato e potenziato l'inserto tutto al femminile di www.patriziopacioni.it In questo numero:

Lo sfigario di Bree Gionas
ovvero un anno vissuto pericolosamente (parte prima)
di Paola Cassone

CONTINUA...

- Master … o mater? Riflessioni sul mondo del lavoro, la preparazione e il ruolo della donna di Claudia Tore, laurea in Sociologia, master... e una lettera a Repubblica;
- Il cane con le ruotine Appunti di viaggio di Marina Torossi Tevini;

Lo sfigario di Bree Gionas
ovvero un anno vissuto pericolosamente
- parte prima -
di Paola Cassone

1 gennaio 2000

Sigarette: 20, calorie: 1200, ore internet: 6, buoni propositi per l'anno nuovo: nemmeno mezzo! Sweet è partito stamattina alle sei e mezza. Non mi ha baciato, mi ha solo svegliato e mi ha detto "Io vado". Era imbarazzato e infelice, io tesa e insonne. Non avevo chiuso occhio tutta notte, o perlomeno, quello scampolo di notte che mi era rimasta dopo aver finito il giro di telefonate e di mails. Mi sono rigirata per ore pensando che tutti sono da Love e si stanno divertendo come pazzi, mentre io qui sto soffocando. Se riuscissi ad essere più stronza non mi troverei in questa fottuta situazione, invece non ce l'ho fatta e quando Sweet mi ha detto che voleva passare la vigilia con me non ho saputo dirgli di no. Anche lui ha usato tutte le armi di ricatto morale possibili, facendomi capire chiaramente che se non tornavo a casa lui avrebbe passato la sera da solo, magari giocherellando con Jack Daniels e Valium. Stronzo. Così sono tornata, di pessimo umore, ma la mia testa è rimasta a BO, potevo seguire l'arrivo degli invitati minuto per minuto: mi sono attaccata subito a internet e non mi sono più staccata fino alle tre del mattino. Sweet ha detto, irritato, "Anche stasera?" Gli ho risposto, acida, "Soprattutto stasera!". Lo odiavo, volevo che se ne andasse, adesso, subito, che mi lasciasse sola con la mia confusione e il mio dolore. Invece ha voluto a tutti i costi che cenassimo insieme, a lume di candela, aveva preparato una cena sfarzosa, non ho assolutamente capito che cosa si aspettava da me. A mezzanotte hanno cominciato a chiamare tutti, Love per prima, poi Neo, e anche Bodhi, ubriaco fradicio, che mi ha urlato sconcezze e ha ripassato il telefono a Love. Io volevo il teletrasporto, scottie, beam me up please!!! Invece ho dovuto assumere la mia abituale faccia impassibile e ho detto a Love "Vedo che Bodhi è in ottima forma, rimandamelo così." e per il resto della notte mi sono vista fotogrammi spezzati di Bodhi, di me e Bodhi, di Bodhi con altre donne e ho quasi perfino pianto sulla mia miseria. Ma appena ho sentito chiudere la porta di casa mi sono girata dall'altra parte, ho abbracciato il cuscino e mi sono addormentata di sasso. Mi sono svegliata all'una di pomeriggio, scollatissima e infelice, mi sono subito attaccata a internet e ho scaricato mp3 per passare il tempo, girando disperatamente tra cellulare, ICQ e newsgroups in attesa di messaggi che naturalmente non sono arrivati. Sono tutti via, sono tutti in giro a divertirsi, Bone è a Francoforte dalla moglie, Bodhi starà ancora dormendo accanto alla sua scopata di fine anno, solo Love sarà inquieta come me pensando a Leo e a sua moglie. Ma almeno lei lo vedrà presto, riuscirà a ritagliarsi un altro giorno di estasi, forse due, mentre a me resta solo il sapore amaro di Bodhi che non c'è, del modo in cui ci siamo lasciati, della mia vita disfatta. Verso sera si è fatta viva Marta, non esattamente quello di cui avevo bisogno ma meglio di niente. A letto presto, giornata inconcludente, non ho scritto nemmeno una riga.

2 gennaio 2000

Sono ancora tutti a BO: torneranno stasera, accidenti. Io speravo di poter passare a casa di Neo, vedere almeno lui mi avrebbe fatto bene, invece niente. Ho cucinato tutto il giorno per domani, Marta è tornata ad aiutarmi a spostare i tavoli e ad apparecchiare. Domani mattina devo ricordarmi di fare un po' di pulizia, la casa è in uno stato pietoso, la donna delle pulizie non viene da una settimana, ne' io ne' Sweet eravamo in condizioni di muovere un dito, annichiliti dalla nostra nuova realtà indefinita. Il frigo è pieno, Sweet ha fatto la spesa prima di partire, io non ho voglia di mangiare, tanto meglio, sarà tutto per domani. Devo essere bella e allegra domani. Metterò lo smalto dopo aver finito le pulizie, mi laverò i capelli, dovrà essere tutto perfetto.

3 gennaio 2000

sigarette: 25, calorie: 3000, alcoolici: 1 bottiglia di spumante e 2 bicchieri di vino, cibi tossici: di tutto e di più. A sorpresa Neo mi ha chiamato alle 10:30 mentre ero in pieno delirio casalingo, in maglietta e mutande, scopa e aspirapolvere in mano, casa per aria. Mi ha chiesto se poteva passare da casa mia, che non aveva voglia di tornare a casa sua, che tanto dopo doveva passare da Bodhi ed ero di strada. Naturalmente gli ho detto di sì, un po' stupita dalla richiesta, non sapevo che pensare, lui non aveva mai fatto niente del genere prima ... ma prima effettivamente c'era Sweet, non avrebbe osato. Ho fatto in tempo a finire le pulizie prima che arrivasse, l'ho accolto in tuta da ginnastica, gli ho preparato il caffè, dato una sigaretta. Aveva la faccia distrutta, gli ho chiesto se aveva dormito e ha detto di no, gli ho detto che poteva dormire un po' sul divano mentre mi facevo la doccia. Non credo abbia dormito: l'ho trovato di fronte alla TV che fumava un'altra delle mie sigarette. E' rimasto lì mentre mi mettevo lo smalto e mi vestivo e poi ha detto "Grazie, allora ci vediamo dopo." e se n'è andato. Ho come avuto l'impressione che avesse voluto ispezionare il territorio prima del pranzo, in avanscoperta per riferire a Bodhi, forse mi faccio troppe pare, forse non aveva davvero voglia di tornare a casa, in effetti mi ha spiegato in termini vaghi che aveva litigato con la sua ex, io non ho approfondito, tra una settimana lei se ne andrà, inutile spenderci parole. Marta è arrivata a mezzogiorno e mezza per aiutarmi col risotto, dopodiché ci siamo sedute ad aspettare gli altri che naturalmente si sono presentati con mezz'ora di ritardo. Fortunatamente il risotto è di quelli che non scuoce, ma era piuttosto malmesso, cazzo. Ho notato subito che Hal era perso in qualche CGI mentale, Bodhi aveva l'aria stanca, ha detto che non si era dormito molto da Love. Poi tutti si sono ripigliati un po' e hanno cominciato a fare battute, ma erano davvero stanchi e ho capito che Bodhi non si sarebbe fermato. Li ho salutati tutti alle tre e mezza, augurando a Bodhi buon lavoro e lui mi fa "Ma vado a lavorare domani." L'ho guardato stranita, che cazzo voleva mai dire? Ho chiuso la porta, ho sparecchiato tutto e mi sono addormentata sul divano. Un'altra giornata buttata al cesso, maledizione. Mi sono svegliata quando ha suonato Marta, tornata per il debriefing del pranzo, e mi è venuta una fame tremenda: mi sono attaccata al panettone e alla bottiglia di spumante quasi piena avanzata dal pranzo, l'ho fatta fuori tutta mentre parlavo con Marta. Quando se n'è andata di nuovo mi sono riaddormentata sul divano, svegliandomi alle dieci di sera con un clamoroso mal di testa post-sbornia: ho fatto fuori tutti gli avanzi del pranzo e qualche etto di formaggio extra, mi sono preparata due tisane depurative e alla fine mi sono tolta lo smalto e sono andata a letto.

4 gennaio 2000

Di nuovo al lavoro. Giornata di merda. Di sera al cinema con Gio e Fa. Film deludente. Gio mi ha fatto il terzo grado su Sweet e collaterals, appurato che non avevo intenzioni suicide si è tranquillizzata e mi ha riportato a casa non senza esortarmi a chiamarla anytime in caso di necessità.

5 gennaio 2000

Lavoro così così, ho passato il pomeriggio in rete a cazzeggiare. Nessuna notizia da Bodhi, Marta a cena, anche lei me l'ha menata un po' ma quando ha visto che non ero per la quale ha smesso e siamo passate ad argomenti meno impegnativi.

6 gennaio 2000

Dormito fino a mezzogiorno, pomeriggio in giro per la città deserta e a cena da Xavier. Carino ma apatico. Bodhi tace, in compenso mi ha telefonato Clo che voleva parlarmi di una cosa ma con calma, gli ritelefonassi alla fine della cena. Ritelefonato e ovviamente non c'era, chissà dove mai era finito. Mi sto abituando ai suoi pacchi e finti allarmi ma veramente incorreggibile.

7 gennaio 2000

Al lavoro, fantastico, non c'era veramente nessuno e ho potuto farmi tutti i cazzi miei del caso. Sera con Marta, decisamente la vedo troppo ultimamente, sarà grave? Domani torna Sweet, sarà il caso che ripulisca un po' in giro e tolga i mozziconi dal posacenere: sto fumando troppo. Bodhi tace.

8 gennaio 2000

Avevo programmato la sveglia alle 9 ma Sweet è arrivato un quarto d'ora prima e mi ha svegliato. Sembra in ottima forma: la vacanza gli ha giovato. Dopo tre o quattro ore di convenevoli assortiti e utilities casalinghe si è seduto sul divano e mi ha chiesto se avevo pensato a come organizzare la nostra vita da adesso in poi. Ovviamente gli ho risposto che avevo pensato pure troppo ma che non avevo un'idea precisa. Allora lui ha detto che la casa era abbastanza grande per contenere entrambi, che tutto sommato non c'erano motivi sufficienti ad una separazione fisica e che non era il caso di sbattersi in traslochi congiunti o disgiunti. Morale, mi propone una modalità di convivenza amichevole con poche regole di civiltà, tipo avvertire se non si rientra per cena o per la notte. Io sbaccalita non credo alle mie orecchie e lo assicuro che farò il possibile per restare fuori dai coglioni almeno durante il weekend per non creare inutili frizioni. A letto con la sensazione che tutto questo è troppo irreale per durare, ma finché dura forse è la cosa migliore per entrambi.

9 gennaio 2000

Sigarette: 20, ho cambiato marca passando a 0.4 mg nicotina, calorie: 1200 e tutte buone, ore internet: 1, messaggi da Bodhi: 0 In palestra come tutte le domeniche, brunch salutistico, da fuori sembravamo una coppia come tutte le altre e invece abbiamo passato tutto il tempo a cercare di comportarci civilmente senza averne realmente voglia. Alla fine Sweet ha detto che anche questa storia dei brunch domenicali gli cominciava a stare sui coglioni e che preferiva tornare alla solita bistecca e insalata a casa. Pomeriggio sul divano, dormicchiato e guardato TV senza convinzione. Anche su ICQ non c'era nessuno e me ne sono andata a letto con un terribile disagio addosso. La cosa meno naturale di questa vita è che Sweet ed io continuiamo a dormire nello stesso letto come prima, lui senza niente addosso come prima, eppure non facciamo nessuna fatica per non toccarci, è come se si fosse alzata una barriera invisibile e invalicabile che nessuno ha la minima voglia di abbattere. E' stato tutto così facile, troppo facile. La pagherò col sangue.

10 gennaio 2000

Sigarette 25, calorie: 1200, ore internet 2, messaggi da Bodhi 0. In ufficio mentre tutti si raccontano le ferie io in religioso silenzio prendo l'agendina su cui avevo scribacchiato sei mesi fa il numero della strizza che mi ha consigliato Dee e lo compongo. Risponde subito, le do nome e cognome, referenze e motivo della chiamata e con mia massima sorpresa mi dà un appuntamento per giovedì. Metto giù il telefono sentendomi vagamente violentata: mi aspettavo temporeggiamenti, spazio e tempo per riflettere ancora invece così mi sento trascinata in una turbina, non ho tempo di raccogliere le idee: giovedì è maledettamente vicino. Dee e Gio mi consolando dicendomi che è tutto molto positivo in quanto di solito le strizza si fanno desiderare ... non vedo che ci sia di positivo ... avrà capito dalla voce che sono così conciata da avere bisogno di assistenza immediata?

11 gennaio 2000

Passato a risolvere problemi in ufficio e a ricucire rapporti con Bodhi. Dopo la litigata clamorosa della vigilia di Natale non avevo ancora osato affrontare l'argomento, oggi mi sono sentita sufficientemente in spirito da provarci. Inizio con un saluto generico in ICQ e incoraggiata da tempi di risposta accettabili con verbalizzazioni non monosillabiche mi lancio in un'elaborata dichiarazione di pace. Che viene raccolta con molto tatto e - lo immagino? - una punta di sollievo. Segue invito a cena per domani. Inequivocabile. Dopodiché la mia produttività aumenta in modo vertiginoso e riesco a risolvere 3 quesiti lavorativi che mi tormentavano da giorni. Sera interamente trascorsa in preparativi cosmetici d'assalto.

12 gennaio 2000

Data la seconda mano di smalto mentre faccio colazione, mi preparo ad affrontare le 12 ore che mi separano dalla cena. Produttività lavorativa a mille, sono di ottimo umore, metto a segno un paio di colpi che nemmeno sapevo di poter realizzare. Alle otto e mezza sbaracco e mi presento puntualissima a casa di Bodhi. Mi fa un effetto stranissimo tornarci dopo la lite, ma già dal modo con cui mi bacia per salutarmi so che mi posso rilassare. E mi rilasso. Parliamo di tutto e di niente, Bodhi in vena di confidenze mi racconta le sue vacanze di Natale e le sue ultime conquiste finite male, io rido e lo consolo, leggera e felice. Ho portato un po' di CD, ne ascoltiamo uno e Bodhi decide che è troppo bello per non farne un mp3. Impostiamo la compressione di tutti i CD che ho portato e Bodhi osserva che per un paio d'ore non abbiamo niente altro da fare che guardare la barra del MusicMatch che si colora. Poi si gira verso di me e mi guarda dritto negli occhi. "Un paio d'ore ... ci sono cose migliori che si possono fare, no?" Fosse per me mi sarei già strappata tutti i vestiti mutande comprese, invece sorrido e sbottono la camicetta. Dopodiché mi ritrovo come per magia stesa sul divano, Bodhi su di me, mani ovunque. Dio mio quanto mi sei mancato!

13 gennaio 2000

Evento clou della giornata: la strizza. Che in soli 50 minuti mi ha completamente ribaltato dicendomi cose di me che non avrei mai voluto sentire. Sono tornata in ufficio piuttosto scombussolata e lì mi attendeva una delegazione di personaggi che incautamente avevo convocato per discutere un problema spinoso: poco ci è mancato che

quando li ho visti sono scoppiata a piangere, invece mi sono seduta e ho detto alla mia assistente di condurre la riunione. Dopo un'ora mi ero sufficientemente ripresa per contribuire con qualche frase sensata al dibattito e non ho la minima idea di come sono arrivata alla fine della riunione ma ad un certo punto tutti si sono alzati e mi hanno ringraziato di cose di cui non avevo il più pallido ricordo. Devo farmi un appunto di cambiare l'orario dell'appuntamento con l'analista oppure di evitare riunioni dopo l'analisi.

14 gennaio 2000

Evento clou della giornata: Bone. Redivivo da Francoforte e arrapatissimo mi chiede in una telefonata rovente quando ci rivedremo. Io scombussolata dalla pace con Bodhi e dalla prima seduta di analisi non ho la presenza di spirito sufficiente per rimandare la conversazione a tempi più propizi e mi ingolfo in una lunghissima diatriba su tempi modi e luoghi. Ne esco con un appuntamento per il prossimo weekend, salvata dai suoi impegni di questo. La vita è strana. Solo un anno fa avrei scalato montagne per poter passare un weekend con Bone, adesso le mie priorità sono talmente cambiate che la prospettiva mi lascia vagamente indifferente. Riesamino la questione: Bone è di gran lunga la migliore scopata che io abbia mai conosciuto, l'intesa sessuale tra noi è a dir poco sublime. L'ho amato alla follia e ogni volta che lo lasciavo sapevo che una parte di me se ne andava con lui. Bone ed io ci apparteniamo e niente e nessuno ci dividerà mai. Non ci hanno diviso le sue due mogli e Sweet, non ci hanno diviso anni di silenzio e risentimento, non ci hanno diviso le mille incomprensioni che da sempre e per sempre costellano la nostra impossibile relazione. Che continua a dispetto degli eventi e contro ogni logica. Ma tutto questo è stato prima di Bodhi, prima che perdessi la testa per questo genio bambino così infinitamente uguale a me e così dannatamente irraggiungibile. Bone è diverso, è totalmente complementare a Bodhi, adesso forse è proprio la sua estrema raggiungibilità, la facilità con cui ci interfacciamo a farmi desiderare qualcosa di più, qualcosa che non ho mai avuto. La sua amicizia per esempio. Bone ed io non siamo mai stati amici, nessuno ha mai pensato che fosse rilevante o necessario. Perché adesso invece comincio a credere che sia l'unica evoluzione logica di noi due? Bodhi. Sempre lui. Tutto gira intorno a lui. Tutta la mia vita da quando l'ho conosciuto è cambiata, ammettiamolo. Penso ad un anno fa. Niente di quello che volevo pensavo o facevo allora fa parte della mia vita attuale. Nemmeno Sweet. Sweet non è riuscito a dividermi da Bone, ma nemmeno Bone è riuscito a dividermi da Sweet. Bodhi invece sì. Scorro pensosamente la history ICQ di Bodhi e queste sono le pietre miliari: 3 giugno 1999: lo vedo per la prima volta ed è chimica fulminante. 6 giugno 1999: gli scrivo per la prima volta e inizia il corteggiamento. 9 settembre 1999: vado a casa sua per la prima volta, determinata a non dargliela: ci riesco, lui entra in sbattimento. 12 novembre 1999: vado a casa sua per la seconda volta, dando buca a Bone (prima volta nella storia), determinata a dargliela: ci riesco, io entro in sbattimento totale. 7 dicembre 1999: mi implora di andare a casa sua e io dico di no, non posso, è tardi, non potrei sostenere il rientro a casa. 8 dicembre 1999: chiedo ad Bone una pausa di riflessione a tempo indeterminato (prima volta nella storia). 9 dicembre 1999: do la mazzata a Sweet. 14 dicembre 1999: torno da Bodhi, libera e pura, innamorata come una quindicenne. Maledizione. E' più seria di quanto pensassi.

15 gennaio 2000

Primo sabato dopo la kermesse natalizia, smaltiti panettoni e affini Sweet ed io siamo tornati a fare la spesa settimanale: sensazione irreale, come se al posto del quartiere e dei negozi ci fossero prop di un set cinematografico nel quale io e Sweet recitavamo una parte provata milioni di volte tra centinaia di comparse. Tutto molto falso, l'apparenza del vero. Mi sono trovata a pensare tra un etto di bresaola e due mozzarelle di bufala quanti degli attori di questa commedia umana fossero consapevoli di essere attori e quanti ci credessero veramente ... molto matrix. Nel pomeriggio, approfittando dell'abbiocco post-prandiale, mi sono messa a riflettere seriamente sulle due cose che avevo giurato a me stessa di fare prima di Natale e che avevo accantonato in attesa che passasse la buriana. Nel silenzio del salotto ho fatto ordine nei pensieri: è arrivato il momento di fare acquisti. Adesso che il problema del trasloco sembra rimandato devo approfittare per portare a termine i due progetti più importanti della mia nuova vita da single: automobile e PC. La scelta più sofferta è la macchina, dato il mio odio per la guida e la resistenza passiva di Sweet che nove anni fa mi ha convinto a smettere di guidare e vendere la renault, ma ora la resistenza passiva di Sweet non conta più e sarà opportuno che mi faccia passare alla svelta anche la mia fobia se voglio cominciare a costruire un futuro senza di lui. Il PC invece è cosa fatta: si tratta solo di incominciare a capire che configurazione mi si addice e dove trovare il tutto. Comincio come al solito dalla cosa più semplice: scrivo una mail a Hal, Bodhi e Neo chiedendo aiuto e fornendo un dettagliatissimo brief sulle mie esigenze informatiche. Finita la mail affronto il problema più spinoso e chiamo Dee. Ci consultiamo per mezz'ora e concludiamo che l'unica scelta possibile è la smart automatica: non so che farmene di auto grosse e complesse, non so che farmene delle marce e del cambio: voglio solo un mezzo di trasporto individuale facile da guidare e da parcheggiare, date le mie scarsissime doti nel settore. Dee è molto pratica: si dà il caso che vicino al suo ufficio ci sia un concessionario smart, probabilmente è il concessionario più comodo per la bisogna. Andremo ad informarci là. Il meccanismo si è messo in moto, ho passato il punto di non ritorno ... finalmente qualcosa si muove e sono io a farlo muovere.

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< B O U D O I R >>
il mondo visto e interpretato dalle donne

Torna ristrutturato e potenziato l'inserto tutto al femminile di www.patriziopacioni.it In questo numero:

Il cane con le ruotine
Appunti di viaggio di Marina Torossi Tevini

CONTINUA...

- Master … o mater? Riflessioni sul mondo del lavoro, la preparazione e il ruolo della donna di Claudia Tore, laurea in Sociologia, master... e una lettera a Repubblica;
- Paola Cassone - Lo sfigario di Bree Gionas ovvero un anno vissuto pericolosamente (parte prima);

Il cane con le ruotine
di Marina Torossi Tevini

Mocassini bianchi. Nuovi. Comodissimi. Lo constato con soddisfazione sul ciottolato di Asolo. Per il resto un paesaggio quasi toscano, con cipressi e altri sempreverdi, frammisti a qualche vigna. Paesaggio collinare, con casali e castelletti. Gusto retrò e odore di cose antiche. Densità umana.

La sera ci accoglie in un albergo, sperduto in una valle che sale da Marostica. Buona cucina, stanza con mobilia d'epoca e rose sul tavolino. Al mattino facciamo una breve passeggiata nella piazza davanti al castello, e poi via verso Vicenza. Tra stupori palladiani rivediamo il Teatro. Passiamo nella Pinacoteca con strani mappamondi della fine Cinquecento. Dirottiamo in un sottoportico e ci fermiamo incuriositi a osservare una mostra di biciclette.

Camminiamo. Facciate con troppe statue… negozi… il Palazzo Ducale. Guardo. Mi allontano un po', seguendo i miei pensieri (e qualche vetrina). Poi il solito fischio mi fa frenare. Io che passo per disubbidiente (credo di aver sempre fatto con molto gusto il contrario di quanto mi si diceva di fare), eppure… se mio marito, lontano trecento metri, fischia… inchiodo. Non so perché mi succeda. Anni fa nella via centrale di Brunico, gremita di folla, mio marito camminava assieme a mio cognato… io ero andata avanti e mi ero allontanata un po'… Il solito fischio… e mi fermo sui due piedi. Mio cognato si stupì molto del fatto. Eppure non ho lo spirito della schiava. Anzi. Chissà perché lo faccio? Alle volte mi arrabbio(oggi no, sono di buon umore) e gli dico: "Ma ti pare il modo di chiamarmi? Guarda che un giorno ti svegli e non mi trovi più nel letto". Da New York una mia amica mi telefona e mi dice: "Quando lo lasci? Così ce ne andiamo a fare un viaggetto assieme". Detesta mio marito, e lui contraccambia cordialmente. In realtà non ho affatto voglia di fare un viaggio con un'amica noiosa che mi frastornerebbe le orecchie di parole. Di mio marito apprezzo il silenzio e l'efficienza nell'organizzare. Mi solleva da molti pensieri. In fondo, a me piace andarmene in giro lasciandomi trascinare come una festuca. Assaporo gli odori… guardo le nuvole… mi perdo nei particolari. Ad avere in mente viaggio/ tempi/ tappe mi piace che siano gli altri. Eppure, davanti a questi anni di mia inefficienza, mi chiedo se, forse, non sarebbe meglio che - una buona volta - mi decidessi ad andare da sola in giro. Glielo dico. Dico che mi piacerebbe fare un viaggio da sola. Magari in India. Mio marito non si scompone, al solito non si turba. Probabilmente pensa che non lo farò mai. Poche volte ha realizzato le mie parole come una minaccia. (Ma quelle poche volte è quasi impazzito. La sua sicurezza in realtà è molto fragile). Continuo a scivolare tra i miei pensieri e, dopo un po', ho già guadagnato una certa distanza, tra palladiane statue, vetrine e pensieri. Veleggio. Accetto questa libertà relativa. Una volta un amico mi aveva chiesto che cos'era per me mio marito. Gli ho risposto: la solitudine attrezzata (ho sempre avuto una discreta propensione per le risposte ad effetto).

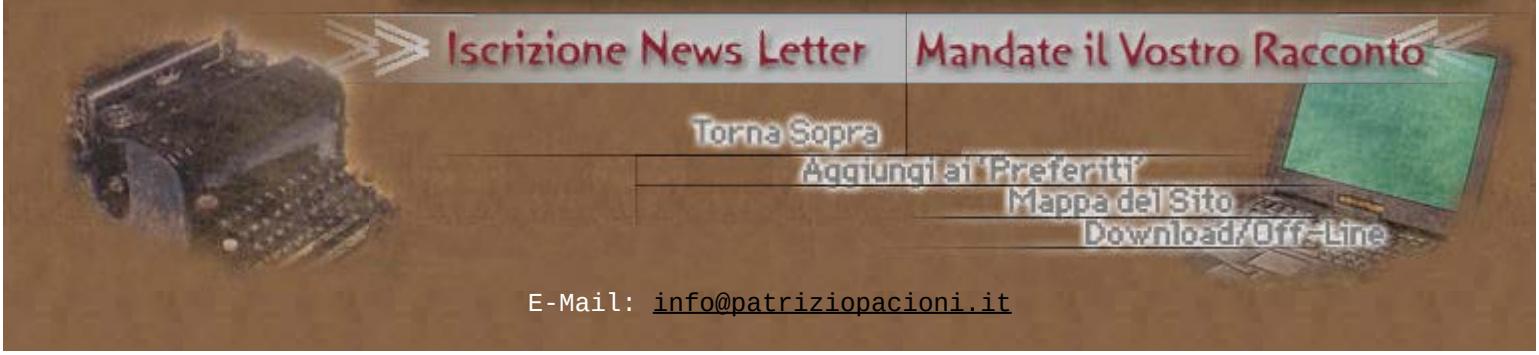
Altro fischio. Altra sosta. "Come corri!" esclama lui. *Perché mi sono fermata?* penso mentre guardo i paperotti in un'ansa di una sottospecie di corso d'acqua. *Forse mi piace dargli l'illusione di un potere che*

non ha… "Il cane con le ruotine", come mi definisco qualche volta… e scherzo, e dico che oggi me le ha lubrificate troppo, le ruote. Riprendiamo a camminare. *Eh si,* - riprendo le mie meditazioni - *ogni coppia in qualche modo crea al suo interno degli equilibri(alle volte perversi)… Noi siamo in una dimensione abbastanza soft. E' solo che non si sa mai chi è che sottrae la libertà e chi è la vittima. E' un gioco di equilibri. La verità si vede solo quando gli equilibri si rompono. Ma a quel punto non serve neanche sapere.* Cammino in una nebbia che mi sloga un po' i contorni delle cose. Cammino in mezzo a una folla di umani, tra banche e un tentativo tardivo di shoppinginsaldo che mi frutta però, a sorpresa, un maglietta in cachemire non male. *Felicità: che fare?* recita un similibro da una vetrina e, più in là, un sociotuttologo da una copertina elargisce sorrisi e consigli ben pagati. *Felici!? Siamo felici? Che dire?* L'idea che possiamo morire, e non aver fatto tutto quello che avevamo in mente, può renderci molto infelici. L'idea che anche oggi è un giorno che ci è dato, e dipende da noi che succedano tante cose meravigliose, può renderci molto felici. Ma è un fatto nostro. Privato. Le lezioni di felicità mi suonano stonate. Affondo nella nebbia. Sono felice? Ricordo che una volta a una festa ci infilammo un anello che avrebbe dovuto svelare il nostro stato d'animo segreto. A me risultò uno splendidosplendente valore massimo. Felicissima, diceva l'anello. Mah. Nell'insieme non credo alla felicità. Se dovessi elencare i miei desideri non ci metterei certo la felicità. Forse sbaglio. Forse le scelte razionali che ho sempre fatto sono un errore. Forse farei meglio a comperare quello stupido libroricetta o Riza psicosomatica che propone in prima pagina ricette naturali per un pacchetto felicità all included. Ma io sono indisciplinata e, come non credevo alle favole, non credo neppure a quello che mi raccontano adesso. Non è facile ammaestrami. Eppure…

Andiamo alla Rotonda, una delle mille ville paladiane attorno a Vicenza. Bel paesaggio, il solito mix di cipressi e altri sempreverdi. Guardiamo il paesaggio e mi viene in mente - non so perché - il campeggio di Amburgo. Ce ne stavano, dopo aver visitato la città, sdraiati sulle brandine. Era una calda notte estiva. Fine luglio, credo. Io guardavo il cielo e i cipressi sopra le nostre teste. Amburgo m'era piaciuta, ma mi aveva messo anche un po' di paura. I porti mi inquietano sempre. Marsiglia è l'esempio estremo. Ho tentato di andarci tre volte e, arrivata a una decina di chilometri, respiravo una tale violenza che ho dovuto rinunciare(non mi sorprende che Izzo vi abbia ambientato le sue storie di struggente e allampanata violenza). Dunque… ce ne stavamo sdraiati in quell'orrendo campeggio di città. Sopra le nostre teste file di cipressi. "Secondo me…", disse mio marito. Io lo guardai interrogativa. Lui proseguì: "E' chiaro. Questo doveva essere stato il precedente cimitero. Poi l'hanno spostato dall'altra parte. L'abbiamo visto passando…" " Non potevi star zitto e dirmelo domani mattina?"(Che sciagura!Tutta la notte ho dormito in mezzo ai fantasmi…) Ultima tappa. Si va alla fiera. Una piccola concessione alla banalità del nostro mondo. In realtà non mi interessa affatto vedere la Fiera del tempo libero (il concetto in sé è già per me repulsivo: sono contraria sia al lavoro che al tempo libero, sono per l'otium costruttivo, per fare, fino allo sfinimento, il lavoro che piace…) Ma mio marito insiste… e roulotte, attrezzatura da campeggio e automobili sono nella sua mente - e nei miei piedi - (a quel punto esausti). In catalessi mi perdo in mezzo a una iperfolla che mi travolge.

Strada, autostrada, poi la costiera. Rientriamo nella solita vita. Sfocata.

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)

*Fa il suo esordio in questa rubrica l'amico **Luigi Maria Nembo**, giovane professore romagnolo con una grande passione per la storia del secolo scorso e la lettura, in particolare del genere giallo-noir: con questa sua prima recensione riservata a un'autrice esordiente dimostra a mio modestissimo avviso anche una capacità di analisi letteraria al tempo stesso sintetica e quanto mai concreta.*

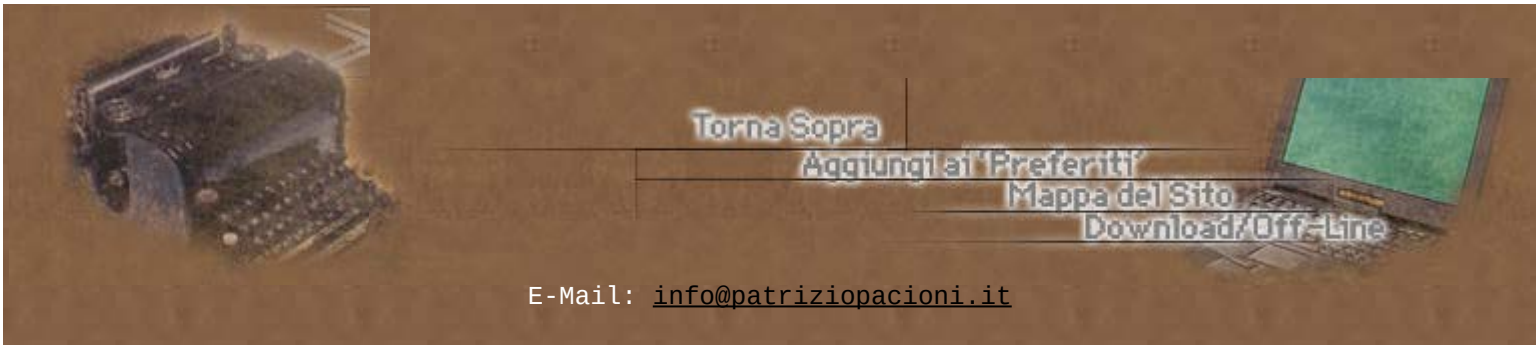
fermo*posta*
di Maria Cristina Buoso

Il Filo Edizioni
146 pagg. - 12 € -
ISBN: 88-7842-013-1

Un "Va dove ti porta il cuore" tra figlia e padre, invece che tra nipote e nonna. Un romanzo epistolare nel quale si sciolgono, in uno stile piano e di gradevole lettura, nella sua ingenuità, i pensieri, i desideri e i rimpianti di una donna arrivata a quel momento magico in cui ogni donna e ogni uomo si trovano a fare un bilancio spirituale della propria esistenza. Lo scrittore siciliano Silvio Aparo è solito dire che se non è dato all'uomo di leggere nel futuro (e forse a volte è meglio così), rivisitare il passato, oltre che possibile risulta spesso assolutamente indispensabile per trovare un metro di giudizio per come si è condotta la propria esistenza, e per come si potrà condurre da quel giorno in poi. Nel caso di Diva, la protagonista di Fermoposta, si tratta di un viaggio difficile, a tratti doloroso, al termine del quale la donna riesce però a raggiungere finalmente la consapevolezza della propria identità: per farlo dovrà accettare che, in assenza di una verità univoca, il gioco che si è chiamati a svolgere è l'interpretazione di molteplici e a volte contraddittorie apparenze. Cristina Buoso tiene da più di due anni su www.patriziopacioni.it una seguita rubrica di recensioni cinematografiche; nello stesso sito ha già pubblicato racconti introspettivi e poesie di singolare sensibilità.

Luigi Maria Nembo

Altre: News


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli

Il nome del figlio
di Simone Fanni

EFFEDUE Edizioni
2004
162 pagg. - 12 €
ISBN: 88-88061-10-x

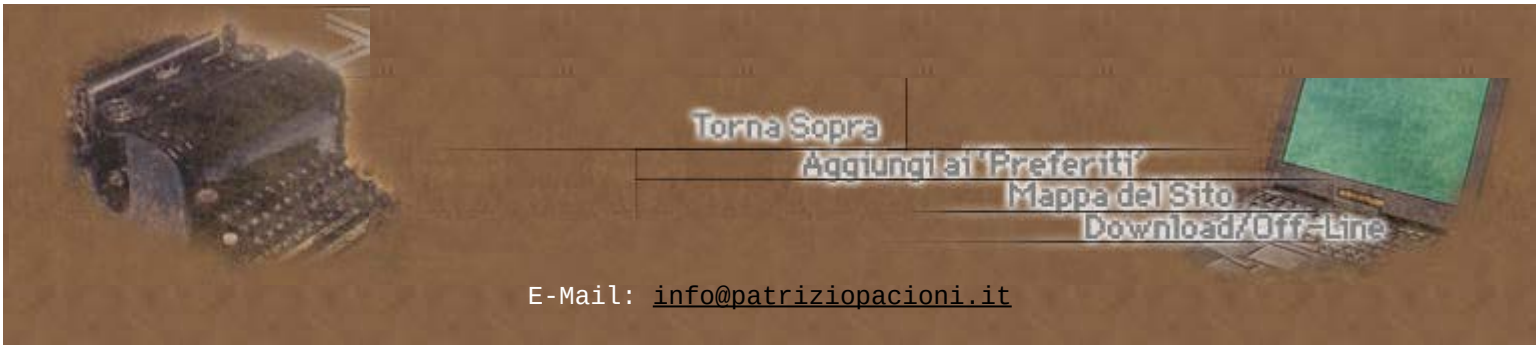
L'Ispettore, il Filosofo, l'Impiccato, la Merda, la Rosa, il Direttore, il Puttanone … I personaggi disegnati dall'autore sardo in questo suo primo romanzo sono altrettante maschere da Commedia (gialla) dell'Arte. Stereotipi assoluti dell'indagine poliziesca e della vita danno vita a una rappresentazione densa di snodi narrativi e di colpi di scena, complessa e allo stesso tempo straordinariamente scorrevole alla lettura. La sottile ironia (ben conosciuta da chi ne ha letto i racconti presenti in Rete) che fa da sottofondo a tutti i passaggi del romanzo, insieme a una carnalità descrittiva che permette a chi legge di sentire i "sapori" e gli "odori" della storia, costituiscono gli ingredienti di una ricetta che rende assolutamente originale lo stile di scrittura di Fanni. Col sottofondo delle note di Vasco Rossi e di Sebastian Bach, tutto comincia da un omicidio mascherato da suicidi, che passa per una sala settoria e per un manicomio, per arrivare …
Per arrivare dove lo saprete leggendo tutte d'un fiato le pagine de "Il nome del figlio", e dovunque sia non ve ne pentirete.

P.S.
Nel consegnarmi i libri per le recensioni di gennaio, Patrizio mi ha fatto notare con evidente soddisfazione come un'altra coppia di autori targati www.patriziopacioni.it (in un caso quasi uno dei … "Padri fondatori", considerato che quelli di Fanni furono tra i primissimi racconti a essere pubblicati nel nostro sito, nell'altro una "veterana2 che si caricò sulle spalle il non lieve compito di sostituire la mitica Vallentina Cattaneo Canal) abbia trovato la via giusta per emergere. E come, arrivati a questo punto, si tratti della definitiva conferma dell'alto livello di qualità che contraddistingue la produzione dei "nostri" scrittori.
Come sarebbe possibile dargli torto?

Narciso Martinelli

Altre: News

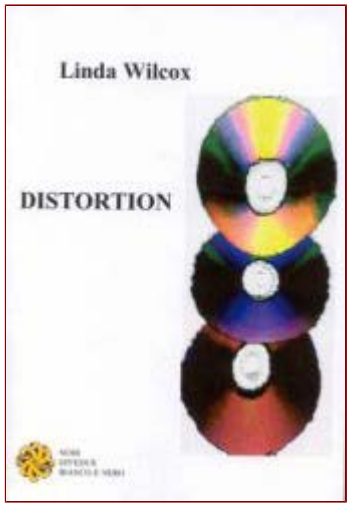
Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli



DISTORTION
di Linda Wilcox

EFFEDUE Edizioni
2004
360 pagg. - 12 €
ISBN: 88-88061-10-x

Accettare che la realtà possa arrivare talvolta a superare persino la più accesa fantasia è lo scoglio mentale più difficile da superare per ogni accanito lettore e scrittore. E quando l'immaginario di un uomo (o di una donna!) per quanto onesto e privo di perversioni, arriva a concepire qualcosa di torbido e distruttivo, regalando un sottile e inconfessabile piacere nell'evocazione mentale di morti ammazzati e violenze di vario genere … tranquilli! Non è ancora arrivato il momento di andare a trovare lo psicanalista, né, solo per essersi permesso di indulgere in simili foschi pensieri, costui può essere etichettato come potenziale "killer seriale".

È con questa necessaria premessa che bisogna iniziare a leggere Distortion (Effedue edizioni) di Linda Wilcox giovanissima autrice (nata nel 1979), che ci regala 360 pagine di vera letteratura di genere: un romanzo dal quale risulta davvero difficile staccarsi grazie al ritmo incalzante e al susseguirsi degli eventi. Se l'omicidio è la base e spesso il terminale della narrazione noir, la Wilcox lo trasforma in uno strumento di ricerca psicologica, in un mondo, quello musicale, dove tutto è ovatta e mistificazione. Il protagonista del romanzo Zion Grazer, cantante di culto, ripercorre (attraverso la morte) il passato, fino a svelare la fragilità dell'essere umano di fronte a quel meccanismo speso illusorio che è l'esistenza. Grosso merito della Wilcox è non utilizzare stereotipi di personaggi famosi di musiche "maledette" (quali Morrison, Cobain, Manson ecc.), ma di crearne uno assolutamente ex-novo dall'originale personalità, inserendolo in un contesto psicologico complesso che viene lentamente alla luce col progredire della narrazione. Questo romanzo è sorprendente, oltre che per il contenuto, anche per la notevole capacità stilistica dimostrata dall'autrice, della quale viene spontaneo osservare l'energia profusa nei passaggi più "forti" e il ritmo mai blando, con pause volute, che sfociano poi in velocissime accelerazioni, lasciando in più occasioni il lettore col fiato sospeso. Altro ingrediente non secondario è la tensione erotica di alcune pagine, che lascia trapelare una maturità narrativa a 360 gradi (sorprendente in rapporto alla giovane età) che permette all'autrice di interpretare con disinvolta efficacia i più diversi aspetti dell'umano agire.

Un romanzo sicuramente non in fase con lo spirito natalizio, ma che può senz'altro regalare, a chi sia in grado di apprezzarlo e abbia il coraggio di arrivare fino in fondo, tante e forti emozioni.

Narciso Martinelli

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< NOTE A MARGINE >>

Dissertazioni e divagazioni letterarie
a cura di Marina Torossi Tevini
(domande, spunti di discussione, critiche e suggerimenti a: marinatt@tin.it)

<< 1 - Come non scrivere un best seller >>

"Il segreto fondamentale degli scrittori di best seller è di non essere mai spiritualmente o linguisticamente superiori ai loro lettori. La superiorità deve essere soltanto culturale ma guai a far sentire al lettore il peso di una profondità che non gli appartiene." Così scriveva qualche tempo fa Sandra Petrignani in un articolo pubblicato sul settimanale Panorama. La mancanza di una filosofia è la legge numero uno del best seller che deve solamente dire meglio quello che il lettore già sa, non fargli balenare un altrove inquietante, un orizzonte di possibilità spirituali sconcertanti. Dispiacerà a qualche editore che si vorrebbe trovare tra le mani il libro fortunato che venderà come gli incubi Kinghiani o le "agrodolci banalità" della Tamaro. E anche a qualche autore a cui in fondo gli incassi, il successo, la libertà delle pastoie del quotidiano non disturberebbero affatto. Però, se è vera, e credo lo sia, quest'osservazione, lo scotto da pagare è molto alto. L'arte che cosa è se non la capacità di scombinare logiche scontate, di togliere facili certezze, di offrire una visione del reale ancora inedita? Da parte del pubblico invece si chiedono solo rassicurazioni, riconferme, déja vu. Astuti i mass media rispondono a queste richieste. Abili giocolieri sorridono , danno una pacca sulla spalla a qualche idiota, sorrisi a tutti e qualche attimo di protagonismo. Così si gioca l'equivoco amplesso, che genera mediocrità e ammorba i nostri giorni , tra il pubblico e gli abili disonesti conduttori di più o meno squallidi programmi.

Ma in questa società, dove ciò che conta è il numero, al pensiero di una élite che posto può essere riservato? Che peso può avere? Irrilevante. Pericoloso. Tra questi due poli oscilla l'atteggiamento della nostra società nell'arco di quest'ultimo secolo nei confronti dell'intellettuale. Pericoloso: era giudicato soprattutto all'inizio del secolo quando l'individualismo trionfava in campo culturale e l'intellettuale si sentiva fortemente avverso a una società che stava precipitando verso la massificazione che abbiamo sotto gli occhi. E così nascevano provocazioni raffinate o grossolane, plateali talvolta come gli eccessi dell'avanguardia.

Ma, scivolando tra le maglie dei decenni del nostro secolo, tra ecatombi di massa, devastazioni, miopie culturali e ambientali, troviamo sempre più raramente un intellettuale che nelle sue opere metta profondamente in crisi la società in cui vive. Oggi le figure più rappresentative sono l'intellettuale integrato, lo scrittore di best seller appunto, oppure l'intellettuale che si sente inutile, che sente inconsistente il suo stesso operare. Non gli è dato spazio, o gli è dato uno spazio irrilevante nel gioco complesso della tentacolare realtà di interessi, realtà produttive, fibrillazioni borsistiche, giochi di potere.

L'intellettuale dei nostri giorni o viene a patti con la società dei consumi, si adegua, cerca di trarre il maggior profitto sfornando prodotti innocui e accattivanti oppure ha la sensazione di gridare nel deserto. Certo, l'humus da cui poteva germogliare un pubblico capace di riconoscersi in un pensiero non strettamente massificato viene quotidianamente compromesso. L'intellettuale dovrebbe essere la coscienza critica della società, dovrebbe non assecondare i desideri del pubblico

offrendo facili prodotti ma indurlo alla riflessione, costringerlo a meditare sul senso dell'esistenza...

Certo è di gran lunga più facile (e troppi intellettuali lo fanno) venire incontro alle generazioni che avanzano con sempre maggior voglia di appigli sicuri, di facili punti di riferimento, scegliendo le strade più scontate, le banalità più evidenti, adeguandosi per vender meglio se stessi, abolendo i picchi e le individualità troppo accese.

Enorme è stata in questi ultimi decenni la potenza dei mass media, la loro capacità di produrre appiattimento e omologazione. E uccidere l'arte che con il suo volare troppo alto costituisce sempre un pericolo, relegando la cultura in "nicchie di tolleranza , in territori innocui, in lager" , cercando di esorcizzarla e di inculcare al pubblico l'idea che la cultura è qualche cosa di superfluo, un prodotto ozioso, subordinato ai beni di consumo.

E' riuscita la nostra società, come poche, credo come nessun'altra, a neutralizzare il pericolo che il pensiero può rappresentare. Dare all'intellettuale uno spazio minimo, circondarlo di volgarità, appiattire il tutto e servire freddo contornato da battuttine che screditino il senso del messaggio. Per palati allergici alla raffinatezza. Ma l'arte è raffinatezza. E' qualche cosa che va al di là del senso della parola comune. Ha in sé una forza di eversione, una potenza demistificante. E pericolosa. Per neutralizzarla hanno agito sul pubblico, abituandolo giorno dopo giorno a spettacoli mediocri, in cui la scena non dice nulla di più di quello che rappresenta e i personaggi sono maschere grossolane, caricature della vita. La fantasia ne è appagata, la mente si abitua a poco a poco. L'arte diventa sempre di più un fatto elitario , ininfluente sulla realtà. Un problema non troppo preoccupante.

Email: Marina Torossi Tevini

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Manfredo Cipriani presenta:
<< Scrivere per la pace >>

Poesia e prosa nello stesso container, per riflettere insieme su un dramma stupido e bestiale quanto può esserlo la guerra.

\- - -

Anna Maria Lonati:
INTRO // POESIE

\- - -

Alejandro César Alvarez:
INTRO // POESIE

\- - -

Mirella Floris:
INTRO // POESIE

\- - -

Anna Maria Lonati è nata a Brescia, dove risiede. Crede nella forza della comunità solidale e nell'equa distribuzione delle risorse: è soprattutto per questo che da anni (praticamente da sempre) è impegnata nel campo del volontariato sociale. Un convincimento profondo di cui è intrisa una produzione letteraria (poesie e brevi racconti intimisti) nella quale la denuncia a sfondo sociale si miscela naturalmente con la liricità dei testi.

Dice di sé: " Scrivo per irrequietezza, per una sorta di insoddisfazione in cui si catalizza il contrasto tra la volontà di cambiare le cose all'interno e all'esterno di me, e la materiale impossibilità che ciò avvenga secondo le mie intenzioni. È allora che davvero nasce la poesia e lo scritto in genere come catarsi obbligata del poeta, e anche come terapia personale. "

Donna e artista dai molteplici e variegarti interessi culturali, oltre a scrivere fa parte del cast di attori del gruppo teatrale SOS Teatro Auser di Botticino. Insieme a Mirella Floris, Patrizio Pacioni, Lucia Marchitto e altre artiste è nel "nucleo storico" bresciano che ha dato vita all' Od@p.

\- - -

Primavera sul Tigri di Anna Maria Lonati
(Testo in f.to: PDF /MS WORD® / TXT)

\- - -

Alejandro César Alvarez è uno scrittore argentino di 45 anni residente in Buenos Aires. Personaggio versatile ed eclettico, si occupa anche di pubblicità e produzioni televisive, con particolare attenzione alla documentazione della storia politica. Chi volesse contattarlo può farlo a questo indirizzo di posta elettronica.

Qualche mese fa un racconto di Patrizio Pacioni (Visita a sorpresa) fu diffuso nei paesi di lingua ispanica grazie alla collaborazione degli amici delo sito letterario iberico GrupoBuho. Era l'indomani dell'attentato dinamitardo che causò a

Madrid centinai di morti, e rappresentò l'occasione per dimostrare la massima solidarietà ai nostri fratelli spagnoli. Ora, con la tragedia Irachena ancora in pieno svolgimento, ci sembra che tradurre e pubblicare un ispirato racconto dell'amico argentino Alejandro Cesar Avarez rappresenti un altro piccolo contributo a quella pace cui miliardi di persone in tutto il mondo anelano … e per colpa di pochi non possono avere. Chiudiamo con la stessa frase con la quale terminammo l'introduzione alla versione spagnola di "Visita de sorpresa":

" Finché la scrittura e la lettura uniranno i popoli, l'idiozia della violenza non riuscirà mai a dividerli completamente. "

\- - -

La milleunesima notte (un racconto su Bagdad)
di Alejandro César Alvarez
(ITALIANO: PDF /MS WORD® / TXT)

\- - -

La una y mil noches (un cuento sobre Bagdad)
de Alejandro César Alvarez
(CASTELLANO: PDF /MS WORD® / TXT)

\- - -

Ogniqualvolta ci si ritrova a parlare di **Mirella Floris** riesce sempre difficile aggiungere qualcosa di significativo a quanto già noto: per esempio che sia una donna di cultura e di impegno sociale, una fine poetessa e una profonda conoscitrice del mondo letterario sono circostanze universalmente appurate e largamente riconosciute. Come se tutto ciò non bastasse, da qualche mese Mirella Floris ha intrapreso, coadiuvata da un gruppo di scrittori (tra i quali, in prima fila, il nostro Patrizio Pacioni) l'avventura di fondare un'associazione letteraria di carattere cooperativo e assolutamente innovativo: l' Od@p (Officina delle parole), che sta già raccogliendo entusiastiche e numerose adesioni. Una notizia ghiotta però ve la possiamo dare: tra poche settimane, per le stampe della Effedue Edizioni, uscirà il suo nuovo romanzo intitolato "La terrorista". Si tratta di un appassionante intreccio giallo, un'intensa e non convenzionale storia d'amore nel quadro di un'attenta analisi del periodo degli anni di piombo. Vi sembra poco?

\- - -

I due canti di Mirella Floris
(Testo in f.to: PDF /MS WORD® / TXT)

\- - -

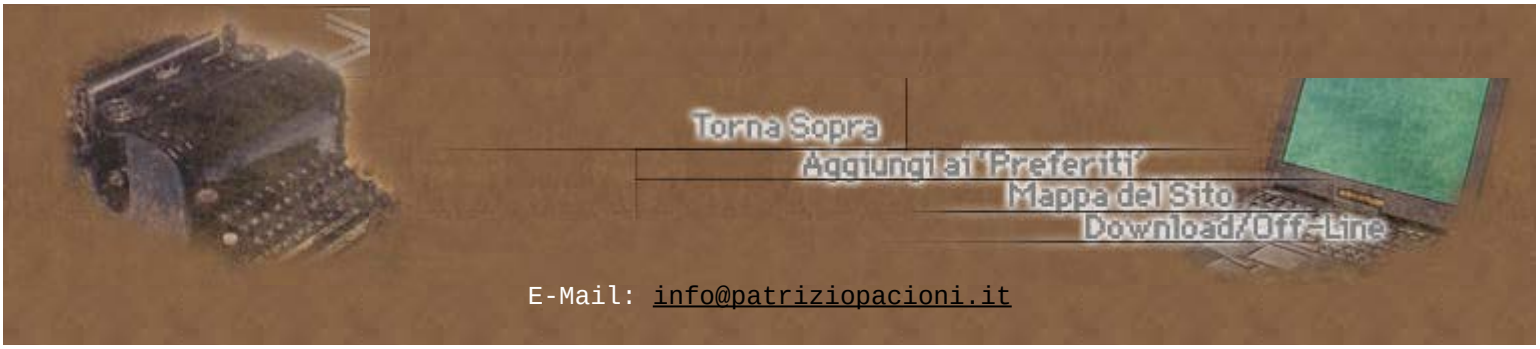
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

IL MISTERO DEI TEMPLARI

Titolo originale: National Treasure
Nazione: U.S.A.
Anno: 2004
Genere: avventura, Azione
Regia: Jon Turteltaub
Sito ufficiale: disney.go.com
Cast: Nicolas Cage, Harvey Keitel, Jon Voight, Diane Kruger, Sean Bean
Produzione: Jerry Bruckheimer, Jon Turteltaub
Distribuzione: Buena Vista

Un'avventura che viene da lontano, sia dal punto di vista geografico che da quello cronologico. Un tesoro nascosto in america dai mitici Templari, che con i loro segreti e i loro misteri ci coinvolgono in un'avventura mozzafiato che si svolge tra New York, Boston, Philadelphia, Los Angeles etc.: seguendo gli eroi della storia e i loro terribili avversari visiteremo gli edifici storici dell'Indipendenza americana, scoprendo il fascino di importantissimi documenti (come la celeberrima Dichiarazione) custoditi nei musei più importanti. Un nonno racconta al giovane nipote una specie di vecchia leggenda, confidandogli nello stesso tempo un antico sogno: quello di trovare un giorno il tesoro dei templari, portato in America dai Padri fondatori. Una vera e propria fortuna, nascosta e protetta attraverso le generazioni e i secoli, per poter rintracciare la quale esistono indizi lasciati sotto gli occhi di tutti, come tante molliche di Pollicino. Nicolas Cage inseguirà questa fantasia anche contro la volontà del padre e riuscirà a concretizzarla in una lotta contro il tempo e contro nemici che lo obbligheranno a fare scelte radicali e non troppo oneste, pur di raggiungere l'obbiettivo finale; tra questi l'ex socio (di cui si scoprirà un passato torbido e l'appartenenza alla FBI) che sembra faccia parte anche lui della setta massonica che protegge il segreto del tesoro. Una lotta contro il tempo non solo per il raggiungimento della verità ma anche per salvare la vita delle persone care. Secondo l'infallibile ricetta Holliwoodiana sonoi presenti i soliti ingredienti miscelati per rendere lo spettacolo godibile e coinvolgente: una storia d'amore, ironia, suspence, avventura, battute briose, colpi di scena senza soluzione di continuità che coinvolgono gli spettatori tenendoli in sospeso fino allo scioglimento finale. Insomma, un film che si vede volentieri, sempre che si rispetti l'avvertenza di avvicinarsi senza troppe pretese, con lo scopo di divertirsi e rilassarsi per un paio d'ore. Ma che (forse proprio per questo) al riaccendersi delle luci in sala lascia allo spettatore un senso d'incompiuto, e con un dubbio inespresso: sarà possibile un giorno battere il grande Indiana Jones?.

Buona visione.

(Maria Cristina)

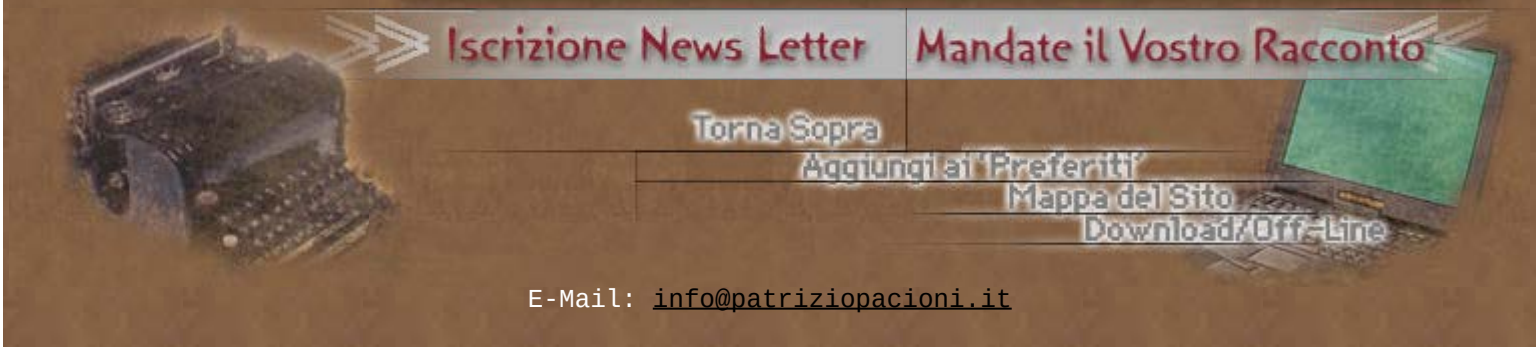
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

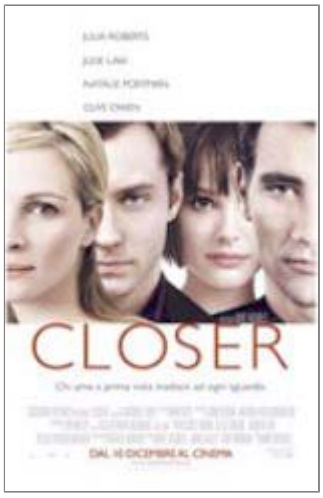
Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina



CLOSER

Titolo originale: Closer
Nazione: U.S.A.
Anno: 2004
Genere: Drammatico
Regia: Mike Nichols
Sito ufficiale: sonypictures.com/movies/closer
Cast: Julia Roberts, Jude Law, Natalie Portman, Clive Owen
Produzione: Cary Brokaw, John Calley, Robert Fox, Mike Nichols, Scott Rudin
Distribuzione: Columbia Tristar

Inizia tutto casualmente con un incidente stradale a Londra e finisce a New York con la stessa sequenza iniziale che sembra promettere un seguito americano, esattamente quattro anni dopo. E' una lunga storia di amori, tradimenti, di incontri e di crisi, intessuta a doppio filo tra due coppie di personaggi diversissimi tra loro, con desideri e aspirazioni che li porteranno a incontrarsi, lasciarsi e tornarsi a cercare, costruendo un meccanismo dal quale si lasciano poi più o meno consapevolmente divorare. Sono persone insoddisfatte della loro vita e incapaci di amare se non in una forma contorta e forse anche un po' malata, ma con in comune almeno la voglia di trovare una persona con cui dividere tutta la vita.

Le due donne sono americane, i due uomini inglesi: due mondi diversi che si incontrano a Londra. La Roberts è una fotografa divorziata che, non credendo più in niente, si è convinta di meritarsi l'infelicità.

La Portaman una ragazza che fugge da un uomo negli U.S. e ne incontra uno lo stesso giorno che sbarca in Inghilterra, instaurando con lui un strano rapporto di reciproca dipendenza. Law è uno scrittore che sopravvive scrivendo i necrologi ma è insoddisfatto di tutto, insicuro e presuntuoso allo stesso tempo.

Owen un dermatologo con una personalità forte e arrogante, quasi sgradevole, in cerca di sesso forte su internet: per uno scherzo giocatogli da Law incontrerà la fotografa e…. Il film nasce da una premiata pièce teatrale di Patrick Marber, un lavoro tradotto e messo in scena in molti paesi con lo stesso autore a curarne la sceneggiatura: con buon esito, visto che, in assenza di scene movimentate, è proprio sui dialoghi che regge l'impalcatura del film. Buono anche il lavoro della regia, che non indulge in

inutili orpelli, valorizzando quel pur amaro umorismo di fondo che conferisce alla pellicola una gradevole leggerezza. Bravi gli interpreti, nel delineare con misura le complesse personalità di personaggi spesso piuttosto antipatici, per non dire sgradevoli.

Ne esce un quadro psicologico complesso, peraltro molto più simile di quanto non si possa (o non si voglia) credere alla realtà di un mondo in cui le schermaglie amorose, anche se dolorose, servono comunque a distrarre un'umanità sempre più alienata.

Buona visione.

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

Angels in America (Tv-Movie U.S.A. - 2004)

INTERPRETI: Emma Thompson, Al Pacino, Justin Kirk, Jeffrey Wright, Marie Luise Parker, Maryl Streep, Ben Shenkman

Regia: Mike Nichols

Questa volta voglio parlare di un film per la televisione che in America ha vinto ben undici Emmy Awards, e ha incontrato l'approvazione del pubblico e della critica. Qui da noi è stato trasmesso in tre serate consecutive da "La 7" per la giornata mondiale dell'Aids, e al cinema a Roma il primo dicembre, in una lunga e affollata maratona. È una saga di sesso, politica, sovrannaturale e malattia ambientata nel 1985, proprio nel momento in cui l'epidemia di fine Secondo Millennio emergeva con tutta la sua cruda realtà, marcando milioni di persone come una lettera scarlatta. Il personaggio interpretato dal trasformista Al Pacino

lo mette in chiara evidenza allorché impone al suo dottore di annotare sulla sua cartella clinica che ha il cancro e non l'aids. La storia si svolge su diversi piani narrativi. Creando una rete sottile che avvolge lo spettatore, trasportandolo all'interno di una storia particolare e non solo perché tutto ruota attorno all'omosessualità e all'Aids, ma perché (sovrapposto alla realtà) l'onirico obbliga a fermarsi almeno il tempo necessario a riflettere su alcune piccole verità che risultano davvero significative. Come un incontro inatteso o un cambiamento di prospettiva che induce i personaggi a rivedere certezze e stili di vita, costringendoli a confrontarsi con i pregiudizi e l'ignoranza che li circonda, mettendo a soqquadro le loro esistenze fino a prendere decisioni a volte, anche estreme. Tutti hanno un ruolo definito, funzionale alla riuscita della storia, che lascia dentro una sorprendente malinconia. Una storia spiazzante, quella raccontata dal regista, con la realtà che cammina a fianco del surreale: superato l'impatto iniziale, però, chi assiste al film può abbandonarsi, lasciandosi trasportare senza problemi fino al finale, che ha una sua morale e una speranza. Un viaggio sopra le righe, che riesce a coinvolgere intimamente, ma al tempo stesso si lascia spiare da dietro persiane che mantengono gli spettatori al sicuro. Molto affiatata la squadra composta da attori e regista, che confeziona un prodotto di prima qualità, curato in ogni minimo dettaglio, a partire da una suggestiva ed evocativa sigla iniziale. Il regista cura tutti i particolari essenziali alla narrazione, gli attori riescono ad essere

naturali anche nelle scene più scabrose, dure e a volte incredibili. Creano un equilibrio perfetto tra l'umorismo che evidenzia il dramma, come un contrasto di nero e bianco, dove entrambi hanno la stessa importanza per valorizzare l'altro, un'unione tra corpo e mente, tra il reale e il surreale che non stona, anzi, ci regala momenti anche di pura poesia. Non si può evitare di nominare alcuni dei vari interpreti: Al Pacino è un avvocato che fino alla fine rimarrà fedele a se stesso, un uomo freddo, meschino e crudele, senza rimorsi o pentimenti; Meryl Streep ed Emma Thompson interpretano diversi ruoli, ed entrambe ci regalano dei cammei da ricordare. L'omosessualità di Ben Shenkman (con Justin Kirk super nella sua interpretazione, velata di ironia che sdrammatizza situazioni che potrebbero diventare ridicole) è il fulcro narrativo attorno al quale si muovono tutti i personaggi con le loro sclete, rinunce e insicurezze. Un film che merita di essere visto e rivisto: speriamo che mamma TV ce ne fornisca presto una replica.

Buona visione.

(Maria Cristina)

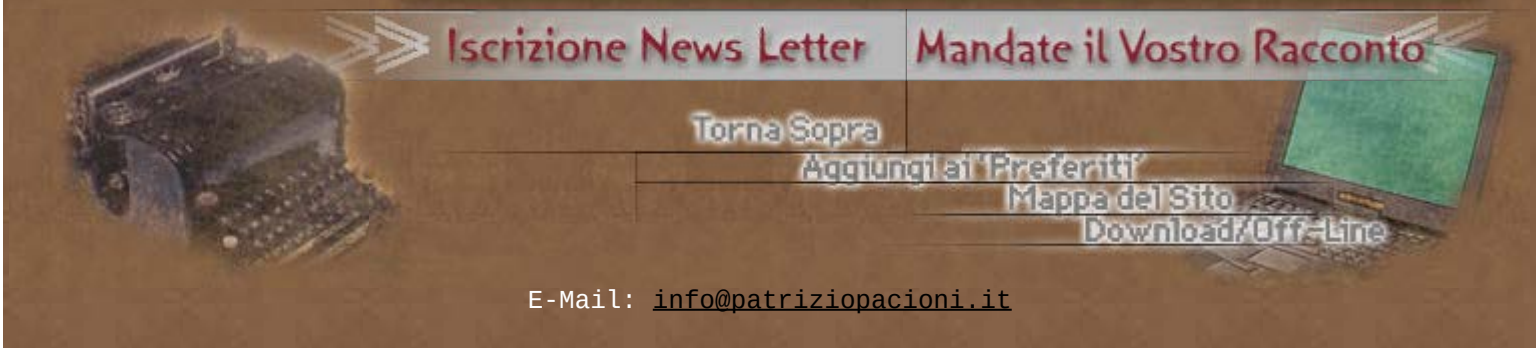
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Effedue Edizioni e www.patriziopacioni.it
indicono il concorso letterario:

<< "Autore, esci … DalleTenebre". >>

DOWNLOAD (Documento f.to WORD®):

[MODULI PER PARTECIPARE & LIBERATORIA]

"Autore, esci … DalleTenebre" è il concorso di letteratura telematica per racconti inediti gialli, thrilling e horror.

Gli elaborati della lunghezza tra 5 e 15 cartelle, rigorosamente inediti in forma cartacea, dovranno pervenire via file in formato word al seguente indirizzo di posta elettronica: info@patriziopacioni.it a partire dalle ore 00.01 del 15 ottobre 2002 e fino alla mezzanotte del 31 gennaio 2003.

Alla e-mail di trasmissione delle proprie opere i partecipanti al Concorso dovranno allegare la dichiarazione di autorizzazione ai dati personali e la specifica "liberatoria" riportate in un **unico documento elettronico** all'interno di questo sito, completando il tutto con nome, cognome e recapito.

I primi dieci racconti, selezionati secondo l'insindacabile giudizio di una giuria di scrittori e critici abituali collaboratori del sito, e presieduta congiuntamente dall'Editore Fabrizio Filios e dallo stesso Patrizio Pacioni, saranno utilizzati per **una raccolta che sarà pubblicata in forma cartacea a cura della Effedue Edizioni di Piacenza nella primavera del 2003**.

Altri racconti non premiati, ma a giudizio della Giuria risultati comunque meritevoli, **saranno segnalati e immessi in Rete in forma telematica** sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it

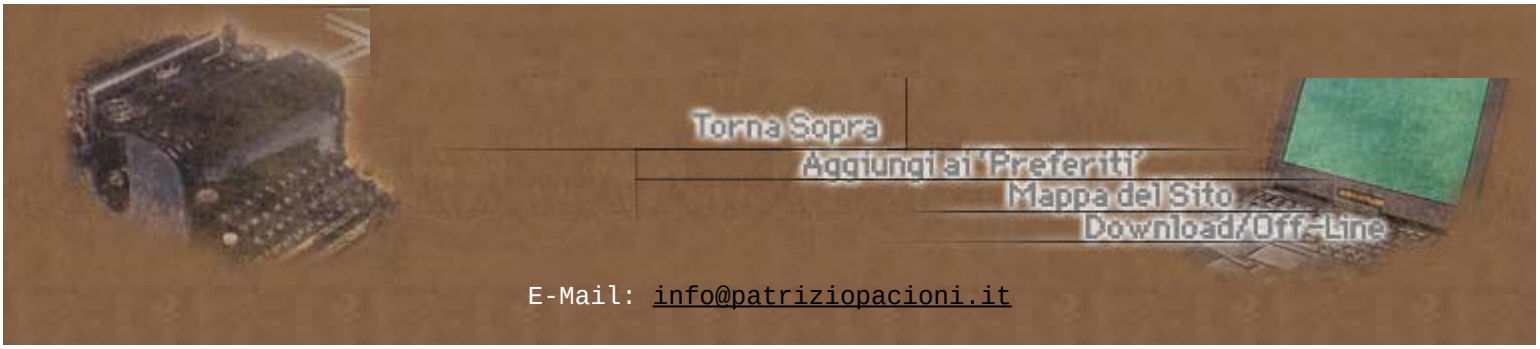
Inoltre, l'Autore del racconto primo classificato sarà premiato con una **targa offerta** dal sito www.patriziopacioni.it nel corso della presentazione di una delle nuove uscite della Casa Editrice organizzatrice e avrà diritto a un **contratto di edizione per un romanzo a sua firma** in assonanza con i generi letterari oggetto del Concorso DalleTenebre, la cui lunghezza sia compresa tra le 100 e le 150 cartelle, da realizzarsi a cura di Effedue non più tardi del dicembre 2003.

Per eventuale richiesta di chiarimenti e/o ulteriori informazioni sull'iniziativa, interpellare via e-mail lo Staff di www.patriziopacioni.it

la Redazione

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

A un anno di distanza dallo strepitoso successo di
"Autore, esci … DalleTenebre!"
un'altra grande iniziativa di **www.patriziopacioni.it**:

<< T A N D E M >>
due penne per un romanzo

un'idea di Patrizio Pacioni

Si tratta di una novità assoluta nel peraltro variegato panorama letterario italiano: un autore conosciuto e affermato cerca on line un partner per scrivere insieme un romanzo.

L'iniziativa, aperta a tutti gli amici del sito www.patriziopacioni.it; è articolata nel seguente modo:

- **CLICCANDO QUI: (Versione WORD - Versione PDF - Versione TXT)** scaricherete la **"bozza" del prologo** di un romanzo di carattere drammatico (ambientazione prevalente in Sardegna) ideato da Patrizio Pacioni;
- Gli interessati sono invitati (senza conoscere la trama dell'opera, che in linea di massima è stata già ideata dallo scrittore) a **comporre un primo capitolo** che per nesso logico e narrativo possa riallacciarsi al suddetto prologo;
- Detto capitolo dovrà rigorosamente avere una lunghezza compresa tra un **minimo di 8 e un massimo di 12 cartelle** (pagine elettroniche di 30 righe per 60 caratteri, interpunzione e spazi compresi);
- Tra tutti i partecipanti, in base all'esame dei lavori pervenuti e a suo insindacabile giudizio (di cui alla fine verranno peraltro pubblicizzate le motivazioni) **Patrizio Pacioni sceglierà il partner con cui condividere in tutte le fasi** (dalla prima stesura alla proposta finale che sarà avanzata all'editore) **la creazione dell'opera**.

La data di partenza coinciderà con la immissione in rete del brano di Patrizio Pacioni, mentre il termine ultimo concesso ai partecipanti per far pervenire via e-mail a www.patriziopacioni.it i propri elaborati è fissato nel **15 gennaio 2004**.

Per ulteriori informazioni CONTATTATECI!

Il "CORRIERE della SERA" parla di TANDEM:
Cliccate qui per i dettagli...

Patrizio Pacioni

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

ATTENZIONE!:

PER VISUALIZZARE QUESTA PAGINA CON CARATTERI E COLORI PIU' FACILMENTE LEGGIBILI

CLICCATE QUI

Al fine di valorizzare e promuovere il contributo letterario dei non vedenti alla cultura nazionale, il ***Consiglio Regionale Lombardo*** dell'***Unione Italiana Ciechi*** ONLUS (di seguito denominata U.I.C.) e **www.patriziopacioni.it** indicono il concorso di narrativa inedita riservato in esclusiva a non-vedenti e ipo-vedenti ovunque residenti

NEWS di FEBBRAIO 2005:
PROROGA DELLA SCADENZA PER L'INVIO DEI RACCONTI

Comunichiamo a tutti gli utenti che a seguito del successo riscosso dall'iniziativa abbiamo deciso di prorogare al **31 Marzo 2005** il termine per l'invio dei testi e del materiale relativo al concorso.

<< GLI OCCHI DENTRO >>

WWW.GLIOCCHIDENTRO.IT

- work in progress -

- **BANDO**
- **GIURIA**
- **MODULO DI ADESIONE**
- **LINK AL SITO**

BANDO:

- Versione WEB (**segue qui sotto...**)
- **DOWNLOAD: Versione PDF**
- **DOWNLOAD: Versione MS WORD**
- **DOWNLOAD: Versione solo testo TXT**

L'iniziativa ha lo scopo di favorire coloro che, pur in possesso di particolari doti letterarie, a causa della menomazione visiva potrebbero non avere avuto, e/o non avere in futuro, la possibilità di essere letti, ascoltati o comunque conosciuti.

Ciascun partecipante potrà inviare entro il 31 marzo 2005 un racconto a tema libero, rigorosamente inedito e in lingua italiana. Non sono previste spese di iscrizione.

Gli elaborati (da recapitare in cinque copie in versione cartacea - stampa normale- alla Sede Regionale dell'U.I.C. Via Mozart 16 - 20122 Milano - completi di generalità, indirizzo e recapito telefonico

dell'autore) dovranno essere accompagnati dalla compilazione di una liberatoria per l'eventuale pubblicazione delle opere sul sito: www.patriziopacioni.it (vds. schema all.). Ogni singolo racconto dovrà avere una lunghezza compresa tra un minimo di 5 e un massimo di 12 cartelle (per cartella s'intende una pagina di 30 righe per 60 battute).

La Giuria chiamata a decidere sull'esito del Concorso sarà formata da cinque componenti scelti a giudizio insindacabile di U.I.C. e della redazione di www.patriziopacioni.it.

Al vincitore del Concorso sarà assegnato un trofeo offerto dall'Organizzazione, che sarà consegnato (insieme a due medaglie da assegnare al secondo e terzo classificato) nel corso di una cerimonia pubblica da organizzare a Milano. Alle opere classificate ai primi cinque posti, inoltre, sarà garantita la pubblicazione sul sito www.patriziopacioni.it, completa di presentazione dell'Autore e la diffusione in audio su altro sito (www.gliocchidentro.it) che sarà appositamente costituito in occasione del Concorso.

I risultati del Concorso saranno resi noti improrogabilmente entro il 31 marzo 2005 sia attraverso un comunicato stampa diramato da U.I.C. che, in via informatica, sulle pagine elettroniche del sito www.patriziopacioni.it

L'Organizzazione si riserva, prima della proclamazione ufficiale dei vincitori, il diritto di richiedere al premiando una documentazione attestante la sussistenza dei requisiti di partecipazione al concorso.

Fatto salvo quanto concerne l'immissione dei lavori in Rete da parte di www.patriziopacioni.it e dell'altro sito collegato di cui sopra, con la partecipazione al Concorso l'Autore cede per due anni alla U.I.C. i diritti relativi alla eventuale pubblicazione e diffusione con ogni mezzo di comunicazione dell'opera inviata. Resta inteso che ogni provento derivante da eventuali sponsorizzazioni e/o dalla commercializzazione dei racconti partecipanti al Concorso sarà destinata a copertura delle spese sostenute dall'Organizzazione e, per l'eventuale residuo, a sostegno di Ente benefico scelto discrezionalmente da U.I.C.

GIURIA:

Si comunica inoltre che la Giuria incaricata della selezione e della valutazione dei testi è così composta:

- Presidente:
  - Professor Giancarlo ABBA

- altri componenti:
  - Mirella FLORIS (poetessa e scrittrice)
  - Erica MONTENERI (psicologa)
  - Patrizio PACIONI (scrittore)
  - Francesca TERZI (poetessa)

MODULO DI ADESIONE:

Segue schema di dichiarazione da sottoscrivere per la partecipazione al concorso "Gli occhi dentro":

- **Versione WEB (segue qui sotto...)**
- **DOWNLOAD: Versione PDF**
- **DOWNLOAD: Versione MS WORD**
- **DOWNLOAD: Versione solo testo TXT**

Segue schema di dichiarazione da sottoscrivere per la partecipazione al concorso "Gli occhi dentro":

Il sottoscritto _____ _____ _____ (Nome, Cognome, Indirizzo, num. di tel.), dichiarando che il racconto _____ (Titolo) mai edito in precedenza né in forma scritta né in via telematica è di sua esclusiva creazione e proprietà, ne autorizza per due anni a partire dalla proclamazione della classifica del concorso letterario "Gli occhi dentro" la pubblicazione in qualsiasi forma da parte dell'U.I.C. e dei responsabili del sito www.patriziopacioni.it e dei siti ad esso correlati, rinunciando in questo periodo (e solo a questo riguardo) ai propri diritti d'autore. Il Sottoscritto

_____ _____ _____

(Nome, Cognome, Indirizzo) ai sensi del D.Lgs. 30 giugno 2003 n. 196, con l'invio dei presenti dati dà inoltre pieno consenso alla pubblicazione delle proprie generalità sul sito www.patriziopacioni.it e sui siti a esso organicamente collegati, e nei comunicati stampa, nelle pubblicazioni o nei programmi audio-visivi che daranno resoconto del Concorso "Gli occhi dentro".

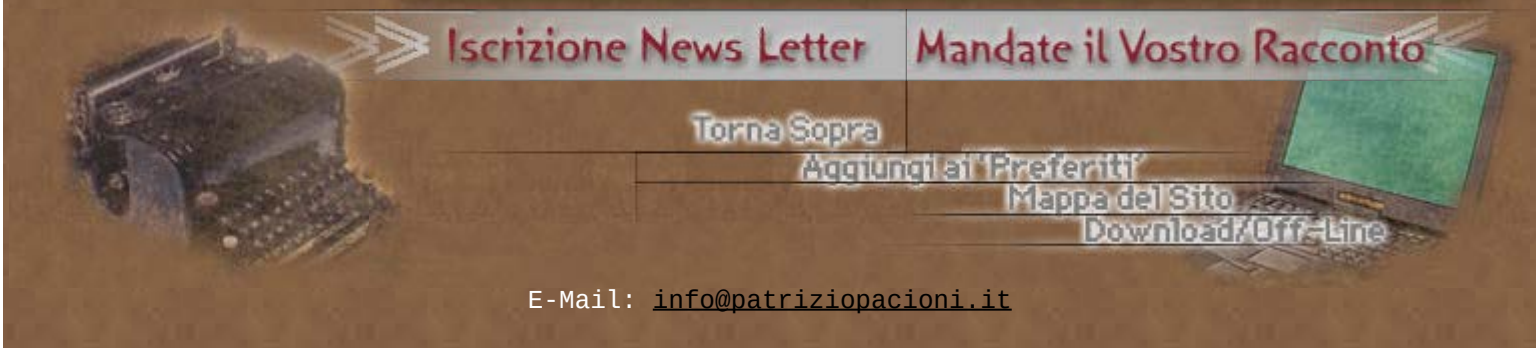
Luogo e data:_____ _____

In fede, _____

Per qualsiasi ulteriori informazione non esistate a CONTATTATARCI!

Lo Staff di www.patriziopacioni.it

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L'AGENDA >>

*Notiziario letterario a cura di **Manfredo Cipriani** con il calendario dei principali eventi che hanno visto o vedranno coinvolto lo scrittore **Patrizio Pacioni**, e di altri segnalazioni di particolare interesse per i visitatori del sito.*

<< OTTOBRE 2004 >>

- Due nuove interviste in rete a Patrizio Pacioni:
  sono opera di Mirella Floris (www.libreriadonna.com)
  e di Monia Di Biagio (digilander.libero.it/moniadibiagiodgl)

<< 13/18 OTTOBRE 2004 >>

- Il secondo tour siciliano di **Mater** non è stato un successo … è stato un trionfo! In rapida successione, dal 13 al 17 ottobre, Catania (**Libreria Caffè Tertulia**), Modica (**Wine Bar "Assaggio"**), Noto (**Caffè Artè**) e Solarino (**Sala Consigliare Comunale Falcone e Borsellino**) hanno ospitato lo svolgimento di eventi spettacolari e coinvolgenti: **Patrizio Pacioni** e **Silvio Aparo** hanno coinvolto il pubblico (ovunque numeroso e appassionato) in un lungo viaggio nell'anima, parlando a ruota libera di letteratura e di… vita, con il magico sottofondo musicale dei **Blue Train** (ai quali, nella elegante serata modicana si sono aggiunti i **Rètina**) e la straordinaria partecipazione dei maestri **Rino Cirinnà** e **Gianfranco Rafalà**, due autentici fenomeni del sax. La lettura da parte degli autori dei più significativi brani dei loro romanzi *Mater* e *Io ti ho già visto* è stata ovunque seguita con grande attenzione e partecipazione, e salutata alla fine da applausi scroscianti. Insomma, sembra proprio che la formula (buona)letteratura-(buona)musica si dimostri un'accoppiata assolutamente vincente!

*Si ringraziano la giovanissima **P.R. letteraria Giorgia Arena**, i giornalisti **Angelo Fallico** e **Sara Di Pietro**, la agente letteraria **Violetta Pedalino** e lo psicologo **Giuseppe Lissandrello** che con competenza e brillantezza hanno condotto le singole manifestazioni, contribuendo in modo determinante alla riuscita della tournée **Effedue**. Si ringrazia soprattutto il pubblico siciliano che col suo entusiasmo ha contagiato gli scrittori e*

gli organizzatori, convincendoli a organizzare presto (molto presto!) nell'isola del sole un nuovo ciclo di eventi.

<< NOVEMBRE 2004 >>

- Il Consiglio Regionale Lombardo dell'Unione Italiana Ciechi e www.patriziopacioni.it bandiscono il Primo Concorso Letterario per non-vedenti e ipo-vedenti "Gli occhi dentro".

<< DOMENICA 14 NOVEMBRE 2004 >>

- A Brescia si riunisce il Comitato direttivo dell'Od@p.

Nel corso di un'intensa giornata di lavori viene definita la stesura del "Manifesto", vengono delineati principi e strategie e predisposto un primo calendario di eventi.

<< VENERDI' 26 NOVEMBRE (ore 20.30) >>

- Centro Civico di Bovezzo (BS):

Le donne viste da Patrizio Pacioni

Serata magistralmente condotta da Mirella Floris, Presidente dell' Od@p, in cui s'è parlato di Mater e appunto ... di donne, in un serrato dialogo che ha coinvolto il numerosissimo pubblico dall'inizio alla fine, grazie anche alla magica lettura dell'attore Ermes Scaramelli e alle canzoni di Mina regalate dalla voce di cristallo di Anna Ferrari.

Anche l'occhio ha avuto la sua parte con l'esposizione in sala dei suggestivi "gessetti monocromatici" di Katia Gatti.

<< DICEMBRE 2004 >>

- Nell'aggiornamento di Natale di www.patriziopacioni.it sarà ospitata, tra gli altri servizi, l'intervista che Mariella Gori farà a Marta Traverso, la giovanissima scrittrice ligure vincitrice di "TANDEM" che ha cominciato a lavorare con patrizio Pacioni per la creazione di un nuovo romanzo a quattro mani.

<< MERCOLEDI' 8 DICEMBRE (ore 14.00) >>

- Milano corso Magenta 61. Patrizio Pacioni sarà presente alla festa che si terrà al Palazzo delle Stelline, sala Pirelli, per il lancio della nuova rivista letteraria Writer's Magazine Italia. Interessante tavola rotonda sulla scrittura: moderatore Franco Forte, giornalista e scrittore (oltre che Direttore della rivista).

<< DOMENICA 12 DICEMBRE (ore 18.30) >>

- A Brescia, nei locali dell' Accademia della Voce in Via della Pace, prima Festa dell' Od@p: ospite d'onore lo scrittore siciliano Silvio Aparo che presenterà il suo romanzo Io ti ho già visto. Ingresso libero, siete tutti invitati!

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

FOTO ALBUM

2004 by www.patriziopacioni.it

La visualizzazione dell'album fotografico è disponibile in due versioni.

La prima versione presenterà le immagini fotografiche corredate dalle relative didascalie. NOTA: Questa prima versione è consigliata ad utenti che utilizzano ADSL o banda larga in quanto le immagini saranno proposte ad una qualità medio/alta.

Modalità 01 >> VAI >>

La seconda proposta di visualizzazione prevede invece una rapida carrellata dell'anteprima delle immagini (formato miniatura); l'eventuale zoom sarà ottenibile cliccando sulle singole anteprime. In questo caso non vi sono didascalie a corredo. **NOTA:** Questa seconda versione è stata pensata per chi non dispone di ADSL o collegamenti ad internet particolarmente performanti (in due passaggi separati le immagini saranno proposte ad una qualità medio/bassa).

Modalità 02 >> VAI >>

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< B O U D O I R >>
il mondo visto e interpretato dalle donne

Torna ristrutturato e potenziato l'inserto tutto al femminile di www.patriziopacioni.it In questo numero:

Da Londra Maddalena Botta si occupa di verificare la proverbiale efficienza britannica nei confronti delle barriere architettoniche

CONTINUA...

- Iosemilly De Peri alla scoperta della faccia nascosta (ma più autentica) delle star della soap italiana "Mille Vetrine": quella dell'impegno e della solidarietà;
- Maria Cristina, una volontaria al festival della Letteratura di Mantova 2004;
- L'italo - olandese Paola Cassone, con l'arguta capacità di analisi che le è propria, ci rivela che l'orgasmo … non esiste! Ma sarà poi vero?

Londra accessibile? Dipende …
di Maddalena Botta

Scrivo in risposta ad un servizio sull'accessibilità di Londra apparso su Repubblica delle Donne del 6 novembre scorso dal titolo **Londra sulle ruote** a firma di Rick Mashburn nel quale si riferiva in termini piuttosto positivi dell'accessibilità nella città di Londra.

Trovandomi io stessa nella condizione dell'autore, dal momento che sono stabilmente su di una sedia a rotelle, ed essendo stata di recente a Londra, non posso fare a meno di intervenire sull'argomento.

Da un lato concordo su alcuni punti positivi sottolineati da Mashburn quanto all'accessibilità dei mezzi pubblici.

Ad esempio, è vero che tutti gli autobus sono dotati di rampa, perciò assolutamente accessibili, ed è vero anche che sono gratuiti per utenti disabili. Quanto ai taxi invece, sono d'accordo sul fatto che sono molto comodi, molto più di una vettura qualsiasi, dal momento che grazie alla loro tradizionale sagoma , e grazie anche alla rampa removibile (di cui si devono ormai dotare per legge), vi si può accedere senza dover piegare la sedia nel bagagliaio.

Tuttavia, ho trovato le tariffe di una corsa in taxi assolutamente improponibili. Considerando che io viaggiavo quasi sempre da sola, e che quindi avrei avuto molte più difficoltà e prendere l'autobus (soprattutto per raggiungere le diverse fermate, non per accedervi), ero praticamente obbligata a viaggiare in taxi. Il che mi è costato quasi 500 euro, in soli quattro giorni… Insomma, a mio parere dovrebbero esserci delle tariffe agevolate riservate ai clienti

disabili, perché altrimenti davvero spostarsi in questa grande metropoli rischia di trasformarsi in un vero e proprio salasso.

Sempre in tema di accessibilità dei mezzi pubblici, devo purtroppo precisare che ho avuto delle esperienze negative sia con i classici double decker che fanno il giro turistico della città (assolutamente inaccessibili) sia con gli autobus che vanno dall'aeroporto (di Stansted nel mio caso) al centro città e viceversa, pure privi di ogni sorta di rampe. In entrambi i casi, tra l'altro, chiesi ai responsabili se il servizio che offrivano fosse accessibile.

In entrambi i casi mi fu risposto che assolutamente sì, non ci sarebbero stati problemi. Solo che, in entrambi i casi appunto, dovettero restituirmi i soldi del biglietto perché non furono in grado di aiutarmi ad accedere agli autobus… I Io mi chiedo quindi: accessibile vuol forse dire una cosa diversa a seconda del paese di arrivo? O forse tante persone rispondono alle domande rivolte loro tanto superficialmente da non accorgersi di quello che viene loro chiesto, o di chi sta domandando. Insomma, mi avranno pur vista che ero su di una sedia a rotelle … o no?

Ma i miei disguidi a Londra non finirono qui.

Una sera infatti decisi di andare a teatro, dal momento che ci tenevo proprio tanto a vedere un musical, uno di quelli per cui Londra è famosa in tutto il mondo. Orbene, mi presentai puntuale e fiduciosa, ma una volta arrivata agli sportelli della biglietteria, ecco la brutta sorpresa: niente accesso in sala per me, per motivi di sicurezza. C'era infatti una scalinata per entrare nel teatro (Trafalgar Studios, by the way), e nessun modo per aggirarla. Situazione un po' paradossale, mi sembra: per legge non possono farmi accedere perché se si innescasse un incendio non avrei via di fuga, e va bene. Ma la legge non dovrebbe in primo luogo garantire anche ai disabili motori la fruizione degli spettacoli come qualunque altro spettatore? It's a mistery. Invece, a proposito di teatri, il buon Mashburn parla solo dello Wyndham's Theater, dove, scrive:

" Due muscolosi uscieri hanno sollevato la sedia a rotelle per scendere i tre ripidi gradini che portano dietro al palco: uno spazio angusto e piuttosto malconcio che garantisce in compenso un'ottima visuale."

Sinceramente, non mi sembra una grande conquista nemmeno questo tipo di soluzione. Che altro? Beh, un punto su cui Mashburn ha ragione è che davvero la maggior parte dei londinesi è molto disponibile a dare una mano quando serve. Sia per qualche gradino "fuori programma", sia per le cabine telefoniche (bellissime sì, ma un inferno per una sedia a rotelle… e di cabine apposite non mi sembra di averne viste in giro), o per qualsiasi altra evenienza, davvero la gente locale si è dimostrata molto helpful.

Il mio sogno rimane comunque questo: che in un futuro, spero non troppo lontano, non ci sia più nemmeno bisogno di chiedere una mano, che tutto sia quindi davvero a misura di chiunque, anche di chi è più svantaggiato rispetto ad altri. Dopotutto "Un altro mondo è possibile" ripeto, facendo mio volutamente lo slogan del Forum Sociale Europeo, per assistere al quale andai appunto a Londra dal 14 al 18 ottobre. Ma ci attacco subito un'osservazione critica: una simile occasione di dialogo della società civile, di dibattiti su come costruire una società migliore per tutti e nel rispetto di tutti, avrebbe dovuto includere in questo "tutti" anche i disabili. E' stato solo a fatica infatti che i responsabili di sindacati per i disabili del Regno Unito sono riusciti ad introdurre nell'agenda del Forum due conferenze sul tema della disabilità e delle pari opportunità.

Una vera e propria mancanza, per un'Assemblea che si dice portatrice delle istanze di tutti… Non vi pare? È lecito sperare che nei prossimi incontri sia dato maggior spazio anche a noi "diversi": un'Europa, o addirittura una Terra socialmente democratica ed inclusiva, certo non può trascurare i diritti dei più deboli.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< B O U D O I R >>
il mondo visto e interpretato dalle donne

Torna ristrutturato e potenziato l'inserto tutto al femminile di www.patriziopacioni.it In questo numero:

Maria Cristina, una volontaria al festival della Letteratura di Mantova 2004

CONTINUA...

- da Londra Maddalena Botta si occupa di verificare la proverbiale efficienza britannica nei confronti delle barriere architettoniche;
- Iosemilly De Peri alla scoperta della faccia nascosta (ma più autentica) delle star della soap italiana "Mille Vetrine": quella dell'impegno e della solidarietà;
- L'italo - olandese Paola Cassone, con l'arguta capacità di analisi che le è propria, ci rivela che l'orgasmo … non esiste! Ma sarà poi vero?

Mantova: il piacere di esserci

Dalla nostra inviata speciale Maria Cristina al

Festival della Letteratura

SPer chiunque ami la lettura, partecipare al Festival della Letteratura di Mantova è un'esperienza assolutamente particolare, da fare almeno per una volta nella vita, che sia dalla parte del pubblico o da quella dei volontari che collaborano alla buona riuscita della manifestazione, poco importa.

Ma attenzione! Assumere con moderazione: può dare assuefazione e dipendenza! Lo dico per cognizione di causa, io che il primo anno sono venuta come semplice spettatrice, restando subito conquistata dall'atmosfera che si respirava per le strade.

Dal secondo anno sono diventata una dei tantissimi volontari con la maglietta blu che si danno da fare in questi 5 giorni folli, con una gratificazione tale che se solo abitassi un po' più vicino a questa splendida città, mi offrirei di dare una mano anche durante l'anno e nei preparativi di questo evento così particolare.

Perché, per chi non lo sapesse ancora, tutto è gestito prima, durante e

dopo da persone che lo fanno per passione e non per denaro. Il Festival è nato sette anni fa, sulla falsa riga di analoghe manifestazioni anglosassoni, ma in particolare con quello gallese "hay-on-wye".

L'idea è stata quindi adattata a Mantova, una città che si presta a questo tipo di manifestazione, non solo per la facilità che si ha nello spostarsi al suo interno, ma anche per la bellezza e la disponibilità dei monumenti a concedersi a momenti culturali che variano dai semplici e molto attesi incontri con gli autori, ai reading, alle manifestazioni musicali o teatrali che portano tanta gente a scoprire o riscoprire il piacere di dividere momenti culturali con altre persone.

Momenti che ci si ritaglia nel caos della vita di tutti i giorni e che dobbiamo concentrare solo nel fin troppo breve arco temporale che la città si apre a questo Festival. L'Organizzazione ha avuto anche un'altra piacevole intuizione, quella di fare un doppia manifestazione, assegnando ad adulti e bambini un proprio spazio; non solo, per i ragazzi viene preventivamente specificata l'età a cui è rivolto l'evento, dando così una ulteriore indicazione per chi vuole partecipare.

Per questo, e per molti altri motivi, ogni anno che passa il Festival continua a crescere sia dal punto di vista di partecipazione popolare che nel prestigio e nel livello qualitativo degli interventi.

A ulteriore dimostrazione, semmai ce ne fosse ancora bisogno, che qualora si riesce a offrire al qualcosa di veramente valido, il riscontro degli autori e dl pubblico è sempre pronto e positivo. Ci sono famiglie intere che vengono al festival organizzandosi in funzione di una giornata tipo. Un esempio è stata una famiglia pugliese, che ho incontrato a un evento per bambini: genitori e due figlie. Dopo aver varato diverse opzioni, alla fine avevano deciso che accontentarsi di dormire in qualche paesino fuori città, e utilizzare il taxi per gli spostamenti era in definitiva la scelta più conveniente.

Messa così può sembrare una cosa strana, ma non lo è affatto. La verità è che ormai il richiamo dell'evento è tale che ci sono persone che prenotano l'albergo un anno per l'altro, e questo fa sì che ormai, se si vuole trovare un alloggio nella settimana cruciale, occorre adattarsi ai paesi limitrofi. Un altro problema sono i parcheggi; è una vera e propria caccia al tesoro, è sempre più difficile lasciare la macchina da qualche parte e spesso devi fare chilometri a piedi. Questo per fa capire come questa manifestazione nata quasi in sordina e con quasi niente di pubblicità è riuscita a ritagliare il suo spazio a livello nazionale e non solo. Gli autori vengono da tutto il mondo; personaggi famosi e meno noti, ma con un loro pubblico di affezionati.

Infatti eventi che non daresti due lire … sono esauriti esattamente come quelli dove c'è l'autore più acclamato e conosciuto. Allora in Italia i lettori ci sono? Questo fa riflettere. Lasciamo da parte i soliti curiosi a caccia di autografi.

Soffermiamoci a riflettere sulla maturità culturale che spazia dai soliti nomi noti delle classifiche fino ai personaggi sconosciuti ai più. Sono lettori che sanno scegliere e confrontarsi con una cultura che spesso viene strumentalizzata o penalizzata in nome di un facile guadagno. Sono lettori consapevoli e preparati che acquista libri a prezzo intero di tutti gli artisti presenti al festival. E questo fa pensare. Qui si conoscono anche nuovi scrittori da leggere e da mettere a fianco di quelli che già ci fanno compagnia.

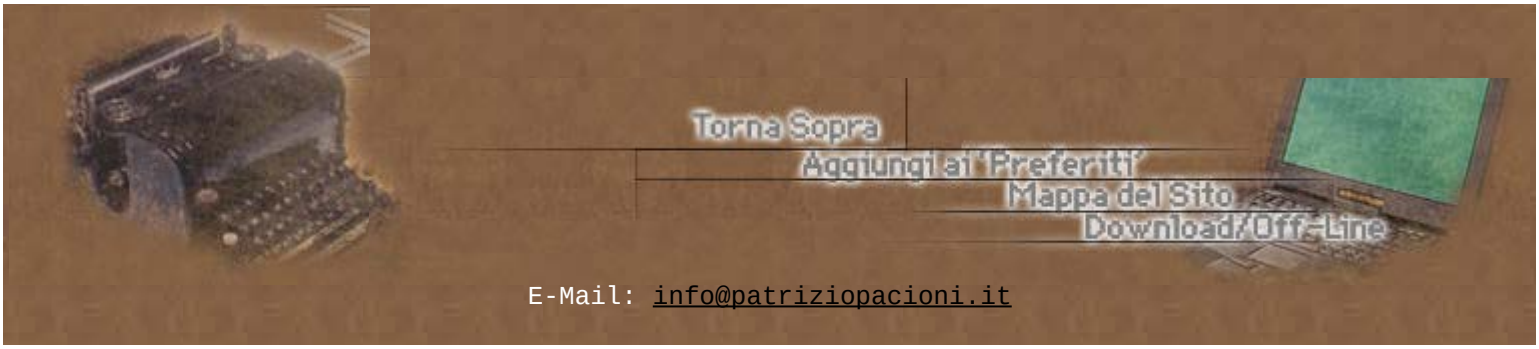
Ma in queste caos letterario c'è anche la parte giocosa che viene portata spesso sulle strade della città: quest'anno è toccato ad una compagnia proveniente dalla Francia, capitale mondiale de l'art Vache. Se vi capita di sentirla nominare andate a vederla, merita un'ora del vostro tempo.

C'è una mucca meccanica accompagnata da quattro saltimbanchi sui trampoli vestiti in modo stravagante che, oltre a suonare benissimo, sanno dare vita a momenti di spettacolo molto divertenti. Potrei raccontarvi molte altre cose sul festival…… ma lo spazio a mia disposizione è esaurito. Quindi, se ne volete sapere di più, non vi resta che andare a visitare il sito www.festivaletteratura.it

Buona lettura, buona Mantova a tutti!

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< B O U D O I R >>
il mondo visto e interpretato dalle donne

Torna ristrutturato e potenziato l'inserto tutto al femminile di www.patriziopacioni.it In questo numero:

Iosemilly De Peri alla scoperta della faccia nascosta (ma più autentica) delle star della soap italiana "Mille Vetrine": quella dell'impegno e della solidarietà

CONTINUA...

- da Londra Maddalena Botta si occupa di verificare la proverbiale efficienza britannica nei confronti delle barriere architettoniche;
- Maria Cristina, una volontaria al festival della Letteratura di Mantova 2004;
- L'italo - olandese Paola Cassone, con l'arguta capacità di analisi che le è propria, ci rivela che l'orgasmo … non esiste! Ma sarà poi vero?

Oltre le vetrine
Soap e impegno sociale
di Iosemilly De Peri

Tante vetrine … addirittura cento, se non vi sembrano abbastanza. Perché il grande centro commerciale in cui è ambientata una delle soap-opere più seguite in Italia ("Cento Vetrine", appunto, che va in onda nel primissimo pomeriggio su Canale 5, dal lunedì al venerdì) è così che si chiama.

Ebbene, da due degli attori di uno staff nutritissimo, arriva un accorato appello a non restare apatici alle problematiche che ci circondano e cercare con i mezzi a nostra disposizione a dare una mano alle persone che sono meno fortunate di noi: si tratta di Daniela Fazzolari che interpreta il personaggio di Anita Ferri, che fa parte del cosiddetto "nucleo storico" e di Vincenzo Crivello che si è unito al gruppo più recentemente, assumendo le vesti di Fabrizio Bettini.

È accaduto in occasione di un raduno di fans della Fazzolari svoltasi al Gilda, uno dei locali più eleganti e famosi della Capitale, col patrocino dell'UNICEF. In un momento di quiete di una festa vivace e allegra, ma non priva di momenti di riflessione, mi sono trovata a dialogare amabilmente con i due attori, che mi hanno colpito immediatamente per la propria spontaneità e l'assenza di ogni forma di divismo. Con Vincenzo (uno scricciolo di ragazzo) il discorso ha spaziato dallo sport, alla musica per arrivare finalmente alla letteratura, forse il mondo che più mi si addice.

I suoi gusti letterari sono molteplici, e (quando gli impegni di lavoro lo premettono) il modo migliore che conosca per distendersi un po' consiste nell'aprire un libro e dedicarsi alla lettura cercando di cogliere, oltre al piacere della trama, ogni sfumatura dei messaggi che l'autore cerca di trasmettere con la sua opera.

I suoi scrittori preferiti sono quelli Americani, anche se ultimamente ha letto con piacere anche "Io uccido" Faletti, scoprendo nel comico-attore-cantante (probabilmente "ex", arrivati a questo punto, visto il successo cui sembra già votata anche la sua seconda fatica letteraria) un personaggio dalla spiccata personalità letteraria e dalla poliedrica capacità. Da buon Siciliano (Vincenzo è di Palermo) conosce naturalmente benissimo anche i libri di Camilleri, tra i quali dice di preferire quelli scritti nel periodo precedente all'arrivo del Commissario Montalbano.

Inevitabilmente il discorso è poi scivolato sui suoi successi televisivi e teatrali, e sui personaggi ai quali Vincenzo Crivello si sente particolarmente legato, non ultimo quello che da pochi mesi interpreta in Cento Vetrine, ovvero Fabrizio Bettini, ragazzo dalle mille problematiche, ma che con la sua presenza è riuscito nel 'miracolo' di trasformare in un personaggio positivo anche il 'cattivone di turno'; stiamo parlando di quell'Ivan Bettini interpretato da Pietro Genuardi (un altro dei miei attori preferiti, vi prometto che aggancerò anche lui al più presto!).

Sia Vincenzo che Daniela Fazzolari si sono trovati d'accordo nell'evidenziare come sia un attore che un'attrice debbano porsi come primo obbiettivo quello di entrare in simbiosi col personaggio che si è chiamati a interpretare: ciò vuol dire anche lasciarsene coinvolgere intimamente ed emotivamente, riuscendo poi, per il proprio equilibrio personale, a riporlo in un immaginario cassetto dell'anima, in attesa di ripescarlo ogni qualvolta ne avverta la necessità: solo in questo modo potrà riuscire a sfruttare in pieno le proprie esperienze per migliorare continuamente la qualità della recitazione.

Ma al di là di questo, la cosa di gran lunga più importante è che ho trovato due attori che oltre a essere impegnati nel proprio lavoro, sanno impegnarsi con passione e abnegazione nel sociale. Lei poi sembra l'iconografia di un angelo sceso sulla terra allo scopo di alleviare le sofferenze dell'umanità: viso ovale brunito da una perfetta abbronzatura, capelli biondo-oro con soffici boccoli che si muovono ariosamente a ogni passo. Certo è che insieme formano una gran bella coppia, e lo sono realmente ...

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< B O U D O I R >>
il mondo visto e interpretato dalle donne

Torna ristrutturato e potenziato l'inserto tutto al femminile di www.patriziopacioni.it In questo numero:

L'italo - olandese Paola Cassone, con l'arguta capacità di analisi che le è propria, ci rivela che l'orgasmo … non esiste! Ma sarà poi vero?

CONTINUA...

- da Londra Maddalena Botta si occupa di verificare la proverbiale efficienza britannica nei confronti delle barriere architettoniche;
- Iosemilly De Peri alla scoperta della faccia nascosta (ma più autentica) delle star della soap italiana "Mille Vetrine": quella dell'impegno e della solidarietà;
- Maria Cristina, una volontaria al festival della Letteratura di Mantova 2004;

L'orgasmo … non esiste
di Paola Cassone

Laura fuma a catena di montaggio: una sigaretta dietro l'altra, un pacchetto in tre ore di cena e chiacchiere, non voglio nemmeno immaginare quanti nel corso di una giornata media. Beve molto, si ubriaca ogni volta che usciamo insieme, ogni tanto la sua ubriachezza diventa molesta, bisogna urlarle di smetterla o ti tira scema. Quando era depressa per via che Antonio la cagava poco era arrivata a farsi dei cocktail di nicotina, erba, lexotan e alcolici come non ne vedevo dai bei tempi delle tribù: inutile cercare di farla ragionare, inutile cercare di arginare la sua furia autodistruttiva. Poi, fortunatamente, è arrivato Marco e la sua isteria è scesa a livelli socialmente accettabili. Just about. Basta pochissimo per farla tornare fuori, una telefonata di Antonio, tipicamente. Ma almeno il lexotan è uscito dal gioco. E' stato sostituito dal cibo: adesso Laura ha ricominciato a mangiare. Troppo, disordinatamente, roba intossicante: salumi, pizzette, patatine, schifezze da aperitivo, giusto per assorbire l'alcol, dice lei. Fa parte del club di quelle che si raccontano un sacco di balle: insoddisfatte croniche, autostima sottozero, sensi di inadeguatezza tendenti ad infinito. Vivono di surrogati, di talismani, di formule magiche che negano la realtà: tutto quello che sentono di non essere non esiste per definizione. Il salame fa ingrassare? Macchè, basta non mangiarlo con il pane. L'alcol e le sigarette fanno invecchiare precocemente? Tutte balle dei nevrotici salutisti come me che chiamerebbero droga perfino il crodino. Quando Laura è in buona si riesce a discutere di sesso, altrimenti questo è un'altra di quelle realtà che non esistono. L'orgasmo non esiste, il sesso non è un piacere, vuoi mettere il corteggiamento, la seduzione, il mezzo sguardo che ti fa vibrare tutta? Perchè rovinare tutto con un fetido contatto fisico, un'intrusione nella parte più bassa del sé, quel corpo così invadente, così scomodo, così brutto da doverlo combattere a colpi di narcotici e intossicanti. Una sera parliamo del punto G. Che naturalmente non esiste, è un'invenzione dei soliti sessuologi americani da strapazzo. Laura insiste per farsi spiegare esattamente dove secondo noi povere pazze si troverebbe questo fantomatico punto G e per quali incredibili alchimie si potrebbe risvegliare. A voce sempre più alta, un martini dietro l'altro. Ci alterniamo in quattro, nei limiti consentiti dalla gestualità da tavolo di ristorante, mentre camerieri e avventori arrossiscono, tossicchiano e traspirano sempre più palesemente. Un sondaggio alla fine della serata avrebbe rivelato almeno tre eiaculazioni e svariati stati preorgasmici di sesso misto, ma Laura imperturbata e sempre più intossicata si arrocca nella sua negazione sempre più violenta dell'evidenza. Non dubito che svariati involontari ascoltatori dell'appassionata discussione avrebbero desiderato dare una dimostrazione pratica della cosa sul tavolo stesso, cosa che personalmente avrei trovato estremamente eccitante nella sua

sfrenata promiscuità, ma le convenzioni (il ristorante è di quelli da clientela fedele e rispettabile) e l'ostinazione di Laura avrebbero scoraggiato anche John Holmes buonanima. Allo stremo delle forze Martina fa l'unica domanda possibile: "Ma allora come è che con Antonio, che per tua stessa ammissione solo una cosa in testa ha, vai fuori di melone? Non ci vorrai fare credere che anche con lui sei anorgasmica? Che cosa facevate per ore intere mentre noialtre ti si aspettava invano per lo shopping?" Uno spiraglio nella impenetrabilità emotiva di Laura ci rivela che sì, effettivamente Antonio ha la capacità di risvegliare i morti. I morti però, non gli inesistenti. Dettaglio sui morti prego, incalza Martina inesorabile. Ammissione di Laura: sì, effettivamente con Antonio si registrava una sensazione non del tutto spiacevole in zona, niente di più. Niente di più? Cazzo, Laura, non è che tu vieni senza saperlo? Che cosa ti aspetti che sia un orgasmo? Roba da schiantare i vetri e assordare il quartiere? Roba da sala rianimazione e respirazione artificiale? Cala le aspettative, please. Segue spiegazione scientifica al meglio delle nostre affaticate ed alcolizzate memorie di manuali di educazione sessuale e varie enciclopedie mediche. Laura la trova troppo tecnica, non capisce. Prigioniere del gioco si procede con la check list da manuale - questo sì - americano da strapazzo. Battito del cuore accelerato? Celo. Sudorazione improvvisa? Celo. Capezzolo indurito? Celo, celo. Arrossamento delle zone erogene? Manca. "Non vale!" esplodo in preorgasmo a mia volta. "Figurati se una in quei momenti sta a guardare la tonalità del colore delle zone erogene! C'è altro a cui pensare." Mi danno l'obiezione per valida e si continua. Respirazione accelerata, affanno, senso di soffocamento? Celo. Senso di calore diffuso? Celo. "Cazzo, Laura, ma è questo l'orgasmo!" urliamo in coro mentre le rispettive mutandine si bagnano al pensiero subliminale evocato. "Eh, no belle mie, questo viene anche dopo una corsa di 10 minuti a velocità 8 sul runner!" "Ma va a cagare, la prossima volta che Antonio ti dà buca fatti 10 minuti a velocità 8 sul runner e poi ci dici se è la stessa cosa."

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli

Prostituzione, violenza, droga, gioco d'azzardo, poliziotti corrotti, potenti corrotti e depravati che giocano con l'onore e la vita dei disperati, giustizieri ancora più spietati dei criminali cui danno la caccia… E sullo sfondo l'orribile destino di una bambina rapita. Tutto ciò, e molto di più è:

BARATTI
di Fabio Paoletti

EFFEDUE Edizioni
ottobre 2003
216 pagg. - 12 € - ISBN: 88 - 88061 - 20 - 7

Duro.
Feroce.
Avvincente.
Sfacciatamente e squisitamente amorale.

E allora vi propongo un gioco: leggete questo noir avvincente (non è difficile, una volta aperto il libro alla prima pagina non potrete fare a meno di arrivare fino in fondo) dopo di che provate a mettere in fila queste definizioni, e le cento altre che vi verranno alla mente dopo avere seguito per le 216 pagine del romanzo le avventure, le miserie e le povere effimere glorie di Skarna il poliziotto, Nero lo spietato e imprendibile killer, Haller il simpatico e un po' sfigato mascalzone, e gli altri protagonisti primari e di contorno.

Quindi l'ennesima scoperta di Fabrizio Filios conferma pienamente le buone impressioni suscitate da "Surfisti" (2002 - sempre per la Effedue Edizioni) segnando un ulteriore passo avanti sia nella costruzione della trama (avvincente e sorprendente fino all'ultima pagina) che nella tecnica di scrittura e nell'introspezione psicologica dei personaggi.

Per gli amanti del genere un libro da non perdere che, potete credermi sulla parola (e se non mi credete chiederò a Nero di farsi un giretto dalle parti di casa vostra) non ha proprio nulla da invidiare a quanto pubblicato da altri ben più conosciuti e celebrati scrittori di genere made in US …

Per non parlare del mercato nazionale, così provinciale, purtroppo, così arroccato in una specie di lobby esclusiva composta dai soliti noti sull'asse Roma-Bologna, tanto per intenderci, completamente chiusa a nuovi talenti. A meno che non si tratti di amici degli amici, naturalmente.

E a proposito, quanto a Bologna … soffermatevi sulla descrizione che ne fa Paoletti (11 righe di piombo a pag. 77) e non la dimenticherete più!

Narciso Martinelli

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

SPIDERMAN 2

Titolo originale: Spider-Man 2
Nazione: Usa
Anno: 2003
Genere: Avventura/Azione
Regia: Sam Raimi
Sito ufficiale: spiderman.sonypictures.com
Sito italiano: www.spiderman2.it
Cast: Tobey Maguire, Kirsten Dunst, Alfred Molina, James Franco, Willem Dafoe
Durata:127''
Produzione: Avi Arad, Stan Lee, Laura Ziskin
Distribuzione: Columbia Tristar

Che un "sequel" riesca altrettanto bene della pellicola originale (se non addirittura meglio) è già di per sé una rarità. In questo film poi Sam Raimi ha scelto di puntare la telecamera su colui che si nasconde dietro alla maschera (Peter Parker), focalizzando l'attenzione degli spettatori sui dubbi e sulle indecisioni dell'uomo, piuttosto che sulle gesta eclatanti di Spiderman, il supereroe. Un modo come un altro, insomma, per indagare attraverso la vulnerabilità di questo ragazzo cui la vita ha imposto un compito improbo, la parte nascosta che ciascuno di noi nasconde dentro. Nel violento incendio in cui si imbatte dopo che ha deciso di abbandonare il ruolo spesso ingrato di supereroe, è il fragile ma determinato coraggio di un uomo qualunque a venire fuori: non sarà Spiderman a entrare nello stabile in fiamme, ma il ragazzo gravato da un pesante fardello di paure e insicurezze, e quando lui sta per cadere nel vuoto, è proprio la bambina in pericolo ad aiutarlo Un sorriso a spezzare la tensione di una scena drammatica, dunque, espediente narrativo cui il regista ha deciso di ricorrere spesso in questo film, quasi a volerci ricordare che si tratta solo di una storia fantastica..

Un protagonista più umano, più simile a chi assiste al film, insomma, che si nasconde sempre meno spessa dietro la sua maschera rossa e blu come se volesse privassi di una difesa troppo rigida contro l'ipocrisia che lo circonda e che lo soffoca. Le sue scelte lo porteranno infine ad accettare la sua seconda natura, ma con la consapevolezza di non essere più da solo a dividere questo segreto. La trama è costruita sulle sfumature più che su un taglio netto tra il bene e il male, e anche il cattivo non è tale per scelta, al punto che nel momento supremo non esiterà a sacrificarsi per la salvezza collettiva.

Ottima la sceneggiatura, così come l'interpretazione degli attori

e la qualità degli effetti speciali (utilizzati nell'occasione con maggior parsimonia) … e un finale che lascia aperta la porta all'immancabile terzo capitolo.

Buona visione.

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

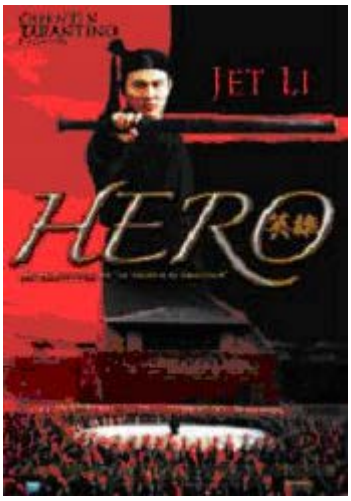
Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina



HERO

Titolo originale: Ying xiong
Nazione: Hong Kong/Cina
Anno: 2002
Genere: Azione
Durata: 93'
Regia: Yimou Zhang
Sito ufficiale: www.hero-movie.jp
Cast: Tony Leung Chiu Wai, Maggie Cheung, Daoming Chen, Jet Li, Ziyi Zhang, Donnie Yen
Produzione: William Kong, Yimou Zhang
Distribuzione: Eagle Pictures

La Cina del terzo secolo a.c. dove un re violento vuole unificare sotto ad una unica bandiera i vari regni in cui si divide il paese, in eterna lotta tra loro.

Dove i guerrieri possono essere eroi o assassini a seconda delle prospettive di chi guarda e giudica. Dove si può scegliere di morire per i più diversi motivi: odio, amore, oppure un ideale. Dove anche un semplice racconto può avere più significati. Tre versioni, tre verità, tre scelte di vita.

Tre storie che un guerriero senza nome racconta al Re, quando viene invitato per essere premiato per avere ucciso tre pericolosi assassini.

La tradizione emerge in rituali antichi che mantengono un fascino arcano, per quanto assurdi possano apparire ai nostri occhi moderni e occidentali.

La verità, più che essere rivelata, è evocata per lo spettatore attraverso immagini suggestive, duelli e lotte cromatiche come danze rituali, eseguite con tale leggerezza da far dimenticare la partecipazione grafica del computer.

Il regista cura molto i dettagli, con una fotografia policroma a sottolineare i passaggi narrativi più significativi, i sentimenti dei protagonisti, le loro scelte irrevocabili. Interpreti tutti a proprio agio nei ruoli, mantenendo un distacco che li pone al di fuori della storia stessa, come se fossero indifferenti a ciò che li circonda, ma al tempo stesso consapevoli di non essere altro che pedine nel fluire del tempo: una atteggiamento difficile da

capire e quasi impossibile da tenere per la cultura occidentale..

Di struggente bellezza alcune scene, in particolare l'allegoria del duello tra la Luna e la Neve che vola vestite di rosso, in mezzo ad una foresta di alberi pieni di foglie gialle che vorticano. Poesia pura, che scivola ovunque lungo tutta la pellicola, supportando efficacemente una sceneggiatura scarna ma sufficiente a una piena comprensione della storia.

Buona visione.

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

LE CHIAVI DI CASA

Titolo originale: Le chiavi di casa
Nazione: Italia, Francia, Germania
Anno: 2004
Genere: Drammatico
Durata: 105'
Regia: Gianni Amelio
Cast: Kim Rossi Stuart, Charlotte Rampling, Andrea Rossi, Alla Faerovich, Pierfrancesco Favino
Produzione: Enzo Porcelli
Distribuzione: 01 Distribution

Un film che gioca sui primi piani, sul fermo immagine, sulle attese portate all'estremo, sui silenzi e sul vuoto in cui nuotano e che circonda i personaggi, sia che si trovino nel ventre affollato e claustrofobico di una città come Berlino, sia che vivano gli ampi orizzonti e gli spazi aperti della Norvegia.

Ci sono due protagonisti principali; un genitore e suo figlio che fino a quel momento non si sono mai incontrati.

Gianni (il padre) ha rifiutato di vedere il suo bambino (malformato a causa dell'uso del forcipe durante il parto) ritenendolo colpevole della morte della madre. Un dramma nel dramma. La sua giovane età l'ha portato a fuggire lontano dal dolore, anziché a reagire da uomo, caricandolo per giunta di un pesante e persistente senso di colpa, ravvivato dai contatti con la sorella della compagna morta.

Passano quindici anni prima che si senta finalmente pronto per incontrare il suo ragazzo e accompagnarlo ad una visita a Berlino. Paolo (il figlio) è un adolescente imprigionato in un corpo ancora infantile, ma con le prime pulsioni della sua età.

È un personaggio positivo, allegro, che non critica il padre, ma soffre del suo handicap, prendendo talvolta per questo, come spesso succede, atteggiamenti difficili da interpretare e accettare da parte di chi gli sta accanto.

L'incontro tra i due è occasione per un reciproco scoprirsi e per la nascita di un affetto che fino a quel momento era stato ignorato: Gianni riscopre il suo ruolo di padre e accetta finalmente Paolo, imparando seppure faticosamente ad amarlo e ad accudirlo nelle piccole cose, come dargli la medicina all'ora prescritta o sapergli infilare la camicia dal braccio giusto. Ma la piena consapevolezza e accettazione di questo figlio diverso,

che porta con sé il ricordo della donna che più d'ogni altra ha amato, arriva nel frangente più difficile, quando Paolo scompare per qualche ora: un universo di sentimenti svelato dal regista e dall'attore in un solo lungo suggestivo primo piano.

A proposito di attori ottima l'interpretazione interpretazione di Kim Rossi Stuart e del giovane Andrea Rossi, che hanno saputo rendere reali due ruoli di non facilissima lettura. In evidenza anche Pierfrancesco Favino e Charlotte Rampling, che interpretano due personaggi secondari ma che rivestono un ruolo importante nel film, aiutandoci a meglio comprendere la storia personale dei due protagonisti.

Regia essenziale, quasi scarna, ma efficace.

Buona visione.

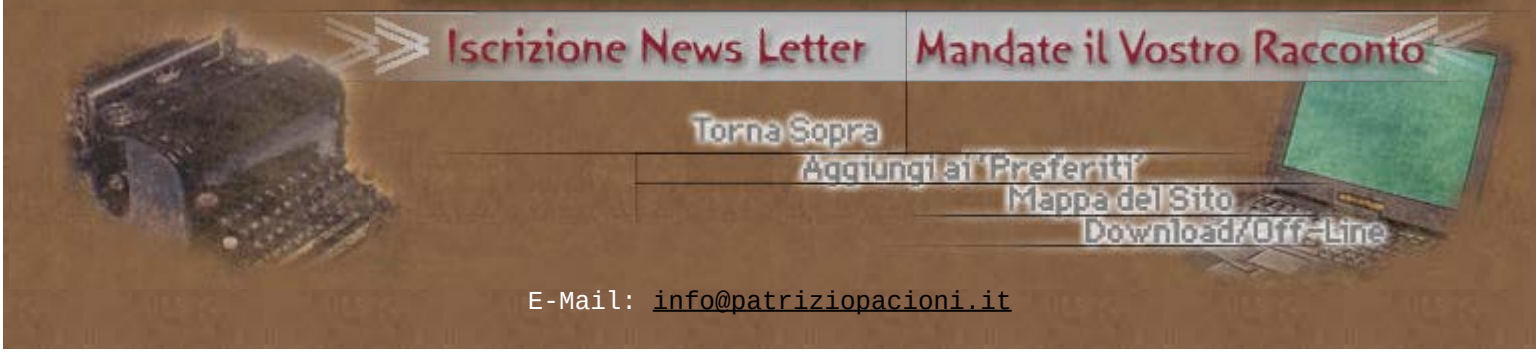
(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< SPECIALE LibreriaDonna >>

Manfredo Cipriani intervista
Mirella Floris

Link: ***Od@p***

Mirella Floris. Una vita dedicata alla letteratura e alla cultura, all'impegno sociale . Ma cosa rappresenta davvero per te la scrittura?

Scrivo da sempre, ma sono giunta tardi alla letteratura, nel senso della scrittura pubblicata, perché ho dedicato gran parte della mia vita alla scuola, alla società e alla politica. Sono nata povera; ho cominciato a diciassette anni a lavorare per la sopravvivenza, studiando all'alba o durante la notte. Il mio più grande rimpianto è di non essermi potuta dedicare allo studio della matematica, per il quale occorreva una dedizione totale. La scrittura è un bisogno insopprimibile di testimoniare la propria visione del mondo. Credo che ogni arte, ciascuna con il proprio linguaggio, soddisfi un impulso del genere.

Scrivere dunque. Ma oltre a rappresentare una necessità dell'anima e un piacere sottile, si tratta di un "mezzo" o di un "fine"?

Come dicevo, per me è un mezzo. Il fine è quello di raggiungere i lettori, il numero più alto possibile, senza tradire mai se stessi: non è lo scrittore che va al pubblico, ma sono i lettori che vanno a lui.

Qual è il genere letterario che meglio ti rappresenta?

Forse la poesia. Tuttavia, scrivo romanzi per seguire i personaggi e le storie che s'impongono alla mia mente chiedendomi di dar loro vita (ricordi Pirandello in "Sei personaggi in cerca d'autore"?); il saggio, o più modestamente gli articoli, vengono dalla necessità di analisi razionale degli eventi; la poesia è un impulso magico. Viene da lontano e dal profondo, come una polla d'acqua, per poi chiederti un lungo lavoro di composizione della forma.

Qualcuno disse che leggere, per uno scrittore, rappresenta l'equivalente della necessità che ha un fantino di dare da mangiare al suo cavallo. Parlaci delle tue letture, e del tuo modo di leggere. Cos'è che ti attira in un libro che prendi in mano, e cosa invece ti respinge.

Nel leggere c'è un doppio esercizio: uno di osservazione del modo di presentare la storia e dei linguaggi usati dallo scrittore, l'altro di immersione nell'avventura narrata e di e identificazione con i personaggi. Più il libro è bello, più scompare il primo aspetto per lasciare spazio al secondo: si è avvinti, presi …

Quando il libro ha una lingua sciatta o personaggi superficiali leggo 'per dovere', senza gioia.

Senza contare che nel ruolo di animatrice e costante punto di riferimento di LibreriaDonna riceverai un numero considerevole di testi da esaminare .

Sì, naturalmente e, quando trovo un libro ben fatto, provo vera gioia e gratitudine per l'autore. Un libro ben fatto è un vero dono.

E a proposito di LibreriaDonna, raccontaci com'è nata questa iniziativa e come si è sviluppata nel corso degli anni.

Ho inviato un brano del mio romanzo 'Puzzle' ad Andrea Abbà, curatore della libreria di Pegacity, una città virtuale molto interessante che ora non c'è più. Gli piacque il mio modo di scrivere e mi chiese di collaborare. Io gli proposi la LibreriaDonna (scritti di donne e sulle donne). La cosa ha avuto successo al punto che mi mancava lo spazio per le pubblicazioni e per le rubriche che andavo pensando, così mi decisi a prendere un dominio mio. Aruba.it concede uno spazio illimitato, proprio quello che serve alla libreria. Il sito si va arricchendo attraverso la collaborazione crescente di scrittori che si offrono per curare le rubriche e con l'offerta di scritti a volte di pregio. Per la libreria selezioniamo le opere degne di attenzione per la qualità. Quando il contenuto è originale e significativo, aiutiamo l'autore a migliorare la forma con consigli e/o correzioni, cercando di tenere un buon livello. Si sta creando intorno alla libreria un gruppo di scrittori che discutono e si scambiano contributi attraverso la mailinglist ….

Così si arriva all' ***Od@p*** . Ma c'era proprio bisogno di un'altra associazione di scrittori?

Francamente non lo so; solo il tempo ci darà torto o ragione.

Il fatto è che abbiamo bisogno di confrontarci, sia sulla funzione della letteratura oggi, che sul nostro modo di scrivere. Anche i nuovi linguaggi meritano di essere conosciuti, sperimentati, pensati insieme.

Mi sembra che un'associazione che nasca dal basso, democraticamente (senza essere legata a fini estranei alla scrittura), povera di mezzi ma ricca di idee, possa essere una bella cosa. Vedremo se si svilupperà positivamente. L'entusiasmo non manca.

In ogni caso, le finalità e le norme dell'Associazione OFFICINA delle PAROLE possono essere conosciute attraverso un link dalla home page di www.libreriadonna.com

Parlaci del tuo approccio con il mondo dell'editoria. Aspetti positivi e pericoli nascosti.

Bene. Si sa: se non si hanno conoscenze, posizioni di potere e soldi, non è facile trovare un editore. Oggi esistono miriadi di piccole imprese editoriali che mirano solo a guadagnare dallo scrittore: prima gli fanno pagare la pubblicazione, poi gli fanno comprare i suoi stessi libri. Così … il gioco è fatto! Gli editori guadagnano senza sforzo e non si curano del libro.

Io penso che, se il prodotto è valido, l'autore non debba pagare per editare la propria opera. La sua attività consiste nello scrivere, no?

Può certo collaborare alla promozione del libro, può accontentarsi di un rimborso modesto, ma la diffusione commerciale non spetta a lui. E' l'editore che si dovrebbe occupare della diffusione del prodotto.

Patrizio Pacioni. Da qualche tempo vi si vede sempre più spesso impegnati in eventi e progetti comuni. Adesso poi il suo sito se ne esce addirittura con uno "Speciale" interamente dedicato a LibreriaDonna. Dicci qualcosa di più su di lui.

Patrizio ha idee chiare, capacità organizzative, entusiasmo; desidera anche lui il confronto tra scrittori, l'unione dal basso per la promozione dei libri, la diffusione delle idee, la testimonianza…

Cosa si può desiderare di più? Ho avuto fortuna a conoscerlo. Sono lusingata per la stima che manifesta per l'attività della libreria Non ho che da ringraziarlo …

Un progetto, una fobia, un sogno nel cassetto.

Il 'progetto' è di andare avanti sulle linee già tracciate. La 'fobia' … (chi non ne ha?!) Sono fobica rispetto alla cattiva scrittura, alla sciatteria, al "pressappochismo": L'***Od@p*** vuole anche porre un rimedio a questi vizi, scoraggiandoli tra i suoi associati, aiutando i neofiti a non praticarli. Vuol essere, in altre parole, un marchio di qualità. Il 'sogno nel cassetto', banalmente, è come per tutti gli scrittori la speranza di scrivere il 'romanzo della vita'. Alcuni apprezzano le mie poesie: mi piacerebbe pubblicare un libretto prezioso presso una di quelle case editrici raffinate, con una tiratura modesta, ma prestigiosa … Riguardo all'***Od@p*** mi auguro di ottenere l'approvazione e il seguito di buoni scrittori.

E per finire: quale domanda avresti voluto che ti fosse posta in questa intervista e . cosa avresti risposto?

La domanda: credi di offrire con la tua attività una testimonianza valida?
La risposta: lo spero.

(Manfredo Cipriani)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< SPECIALE LibreriaDonna >>

La storia di una iniziativa: Libreria Donna

Link: ***Manfredo Cipriani intervista Mirella Floris***

Nata dall'idea di offrire uno spazio privilegiato a "scritti di donne e sulle donne", la libreria si è trasformata in luogo di offerta e presentazione di scrittori scelti, indipendentemente dal genere, esclusivamente in base alla qualità delle loro opere.

La Rete, in effetti, neutralizza la discriminazione di genere: dato che non si vede fisicamente chi produce, si giudica solo il prodotto. Tanto più, per la lettura di testi letterari. Così mi è capitato di pubblicare un delicato racconto sulla condizione femminile scritto da ... un uomo o di recensire il romanzo ***Mater*** (tutte figure femminili) scritto da **Patrizio Pacioni**!

Un'immagine "intensa" di **Mirella Floris**, creatrice e anima di LibreriaDonna. Alla sua destra la scrittrice milanese **Annamaria Trevale**

Dunque in **Libreria Donna** sono presenti diversi generi di scrittura (poesie, racconti, articoli, incipit di romanzi, ecc) presentati ai visitatori del sito attraverso la VETRINA, le RUBRICHE, le SEZIONI e gli SPECIALI, allo scopo di effettuare una "copertura" per quanto possibile completa degli interessi e dei temi che agitano il nostro tempo, di dar luogo a confronti e dibattiti, per essere - se pur sotto un'unica guida - sito a molte voci.

Ai lettori viene offerta la possibilità di trasmettere proprie considerazioni sulla scrittura, inviando contributi o segnalando letture a loro care, o comunque ritenute interessanti, particolari. Si dà spazio alla scrittura sperimentale e a quella classica, essendo solo l'interesse dei contenuti e la bellezza della forma a guidare la scelta.

Vengono poi favorita la ricerca e la sperimentazione. Non sono mai negati un consiglio e un incoraggiamento ai neofiti, anche attraverso contatti personali o mediante la lista libreriadonna@domeus.it, che offre uno spazio vivace d'incontro e di confronto.

Gli autori presenti nella libreria sono circa 130, visibili attraverso un motore di ricerca interno apribile nell'INDICE, ma molti altri attendono in una cartella con più di cento scritti ...

Un discorso a parte merita, infine, l'uso di una grafica personalizzata, ricercata per ciascuno scritto capace di offrire atmosfere aderenti ai testi.

Molti sono i riscontri positivi dei lettori. Quelli degli autori compaiono nella scheda-autore *linkata* a ogni scrittore: alla voce "cosa pensi della libreria" è offerta all'iniziativa una grata conferma, unico, ma confortevole, compenso a tanto lavoro.

Per concludere: **Libreria Donna** è uno spazio vivo che cerca di distinguersi tra le molte pagine presenti nella Rete per la sua schietta ricerca di significati e forme che testimonino il nostro tempo, e **www.patriziopacioni.it** non poteva non riservarle una giusta

attenzione..

Od@P Associazione Officina delle Parole:

un'idea e un sogno

Assistiamo oggi alla crescita tumultuosa di scrittori; nascono spontaneamente, fuori dagli spazi "canonici" delle Università o dei Circoli letterari, incoraggiati dall'immediatezza di Internet, che consente loro di offrirsi alla potenziale lettura di molti, col minimo sforzo, senza intermediari e senza spese.

Poi però, per “sentire” di esistere davvero in quanto tale, lo scrittore deve vedere il proprio lavoro materializzato in un libro, che si possa toccare, sfogliare, oserei dire "odorare".

Brescia (Accademia della Voce) 12 set 2004. Lavori in corso per la nascita dell’Od@p: da sinistra **Mirella Floris**, la scrittrice bresciana **Bruna Gigliotti**, l’editore **Fabrizio Filios** e Patrizio Pacioni

Questo è il passaggio più delicato, dopo la creazione delle aspettative: qui iniziano le difficoltà, fatte di prezzi da pagare a editori a volte senza scrupoli, che non assicurano alcun tipo di diffusione, con decine e decine di copie invendute che giacciono chissà dove, destinate a essere distrutte più presto che tardi.

Alcuni autori, che non si sono scoraggiati di fronte alle delusioni subite, intendono raggrupparsi per confrontare i propri scritti, per offrire agli editori onesti una voce più efficace, promuoversi reciprocamente nelle varie realtà italiane, favorire un dibattito culturale intorno alla nuova letteratura.

Ecco l'Od@P .

Cerca di nascere dalla Rete, ma vuole radicarsi sul territorio: l’intenzione è di creare tre gruppi di lavoro: Nord, Centro, Sud, con coordinatori propri, con autonomia nelle attività, ma sodali nelle finalità e nelle norme che l'Associazione si darà. Incontri periodici a livello territoriale e nazionale vedranno tutti riuniti per tracciare bilanci e costruire progetti.

Un’altra fase dei lavori “bresciani” del 12 settembre: al centro la scrittrice veneziana **Silvia Zanetto**

La frammentazione e la moltiplicazione del mercato editoriale, indipendentemente dalla qualità degli scritti, riduce sempre più agli autori la possibilità di penetrarlo: mettersi insieme e fare sistema, qui sta l'idea.

Tutto partendo dal basso, tutto fondandosi sulle proprie forze: qui

sta il sogno.

(Manfredo Cipriani)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

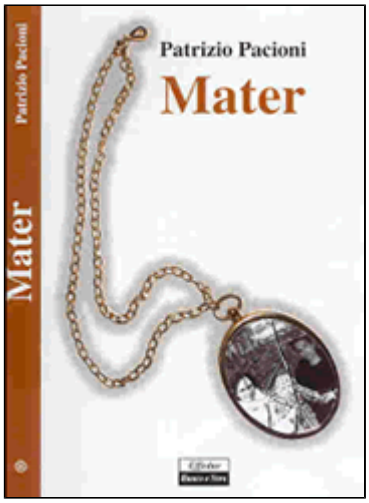
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< M A T E R in T O U R >>

U L T I M A O R A !

Dopo l'eccezionale accoglienza di giugno, e dopo il gettonatissimo "Speciale" di luglio a essa dedicato, sarà ancora la Sicilia la meta scelta da Patrizio Pacioni: a grande richiesta riparte il tour di presentazione di



il romanzo scritto da un uomo … che nessuna donna può perdere, e che ogni uomo farebbe bene a leggere! Quarant'anni di vita italiana, dal 1964 ai nostri giorni, visti attraverso la vita di tre generazioni di donne che si tramandano come una malattia ereditaria l'attitudine a innamorarsi dell'uomo sbagliato. La passione, la lotta contro i disegni del destino, il riscatto.

Questi gli appuntamenti di un tour assolutamente da non perdere:

" Letteratura, musica e altro " a

- **- Mercoledì 13 ottobre (ore 20) CATANIA**
  Libreria Caffè Tertulia Via Rapisardi 1/3 - Giorgia Arena intervista Patrizio Pacioni e Silvio Aparo (con la musica dei Blue Train).

- **- Venerdì 15 ottobre (ore 20,30) MODICA**
  Wine Bar "Assaggio" - Via Cornelia 32 - Angelo Fallico e Sara Di Pietro del Giornale di Sicilia conducono “Percorso Musico enogastonomico intorno ad un libro” - con la presentazione dei romanzi "Mater" e "Io ti ho già visto" e degustazione di vini, cioccolato e sigari - Musica con i Blue Train e i Rètina.

- **- Sabato 16 ottobre (ore 21) - NOTO**
  Caffè Artè - C.so Vittorio Emanuele 105 - Nel salotto buono di Noto lo psicologo Giuseppe Lissandrello e Violetta Pedalino colloquieranno con le speranze, i sogni e le realtà dei due autori. Colonna musicale dei Blue Train.

- **- Domenica 17 ottobre (ore 20,30) - SOLARINO**
  Comune di Solarino (Aula Consiliare "Falcone e Borsellino") - Piazza Plebiscito conduce la serata Giuseppe Lissandrello, la musica è ancora dei Blue Train.

Leggete la recensione di Lidia Gualdoni, pubblicata su Stilos:

Recensioni

PATRIZIO
PACIONI
"Mater"
pp. 293, euro 13,50
Effedue, 2004

di Lidia Gualdoni

RITORNARE ALL'INTIMITA'

E' sicuramente motivo di orgoglio per l'autore e di piacere per i lettori il fatto che il nuovo romanzo di Patrizio Pacioni, scrittore romano stabilitosi ora a Brescia, abbia finalmente visto la luce, dopo anni di gestazione e un parto non del tutto indolore. *Mater*, questo è il titolo, segna il ritorno di Pacioni a temi più intimisti e introspettivi dopo un periodo di quattro anni dedicato completamente al thriller. Un ritorno - spiega l'autore - dovuto non solo alla necessità di concludere il progetto di una trilogia incentrata sui rapporti familiari (fratello/sorella in *Un lungo addio*, del 1997, padre/figlio in *Iscassia et Fogu*, del 1997 e madre/figlia in *Mater*), ma anche per assicurare quello che Pacioni, molto efficacemente, descrive come "maggese letterario", ovvero un'alternanza nei temi e nei contenuti che non può che costituire un toccasana per ogni scrittore che non voglia fossilizzarsi su modelli, forse di sicuro successo, ma ormai stereotipati.
Ecco dunque lo stesso Pacioni che con *Le lac du Dramont* (2000), *Chatters* (2001) e *DalleTenebre* (2002) ci aveva procurato brividi di paura con riti satanici, sette dedite al male ed omicidi efferati, accompagnarci ora in un viaggio nel mondo femminile - a volte risulta difficile credere che un uomo arrivi a conoscere le donne così profondamente - e, in particolare, in quell'inferno quotidiano e nascosto costituito da molti matrimoni. Tre donne, tre generazioni di una famiglia, che sembrano segnate dalla stessa maledizione, da un male che si tramandano come un'eredità impossibile da rifiutare: l'attitudine a legarsi all'uomo sbagliato, non solo per mancanza di affinità, ma anche perché si rivela ogni volta violento, insensibile, gretto... Cambiano i tempi - il romanzo si svolge in un periodo che va dagli anni Sessanta ai giorni nostri - e cambiano i luoghi - da Vacone, uno sperduto paesino dell'Italia centrale a Milano - ma il dramma che si svolge sotto i nostri occhi... quello no, non cambia. Ma non si tratta dell'incoscienza di chi compie un salto nel vuoto senza calcolare i rischi o i vantaggi: se Ida, la prima delle nostre protagoniste avesse potuto scegliere diversamente, tanto tempo prima, non ci è dato a sapere; ma in aiuto a Teresa, la figlia, e poi ad Emanuela, la nipote, ci sono state "voci" chiare e spietate, rimaste purtroppo inascoltate. Sorprendente è la capacità di Pacioni nel descrivere un mondo femminile fatto di sofferenza, di silenzi e di tradimenti: la minuziosa ricostruzione della relazione madre/figlia è sorretta da una narrazione condotta con esattezza implacabile, così che nulla si perde dei loro gesti, dei loro pensieri, dei movimenti delle loro anime. E' lo scontro di personalità solo apparentemente diverse: sottomessa e tormentata la prima, moderna e sicura di sé la seconda. Entrambe, però, vittime delle conseguenze di cose non dette, di pensieri inespressi e del prematuro bisogno di fuga. Il prezzo da pagare per la salvezza, in questi casi, è molto alto. Sarà come attraversare un tunnel nero colmo di rabbia e di sangue, di tormenti e di dubbi. Chi ne riemergerà sarà una donna nuova, capace di guardare al futuro con il rinnovato atteggiamento chi porta in sé un irrefrenabile bisogno di vita

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter

Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

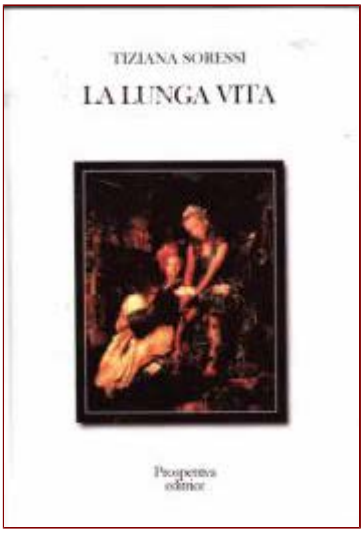
Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE: Speciale LibreriaDonna>>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli



LA LUNGA VITA
di tiziana Soressi

Prospettiva editrice
giugno 2003
110 pagg. - 7 €
ISBN: 88 - 7418 - 118 - 3

Tiziana Soressi sa dialogare con la solitudine.
Ma anche con la vecchiaia e la malattia, con l'amore, con la morte.
Si intrattiene con i fiori, coi muri delle case e con la luna; dialoga con le strade, il sole, la notte, la nebbia …
Lei, per dirla proprio tutta, parla fitto-fitto con la propria anima.

Raccontandoci a modo suo le paure, le emozioni, le disillusioni e i sogni che in quell'anima fanno il nido, seguendo attenta e attonita i cicli delle stagioni, l'alternarsi incessante ma mai ripetitivo del giorno e della notte, del germogliare del grano, dell'ingiallirsi e del cadere delle foglie, dello sbocciare dei fiori, del loro languido appassire.

Ci troviamo a seguirla, passaggio dopo passaggio, nostro malgrado, in un intimo discorrere in cui la voce dell'autrice assume i toni e le cadenze di quella di mille personaggi, riflessivi e dolcemente malinconici, diversi l'uno dall'altro, ma perennemente coerenti con se stessi.

Ci sono soprattutto donne, in *La lunga vita*: figure femminili in una misura estrema, inebriante, quasi dolorosa. Ma anche uomini, inchiodati con grazia e gentilezza, ma con spietata decisione, come fossero farfalle da collezione, sotto la lente di un microscopio rosa che ne indaga le pieghe più recondite dell'anima, positive o negative che siano, con la lucida analisi che solo un cuore nobile, una mente complessa possono farne. In uno stile di scrittura che appartiene a lei e solo a lei, immediatamente riconoscibile: quello di un poeta che si presta alla narrativa decidendo di restare come scoglio tra le onde malsicure di quel misterioso grande canale racchiuso tra i versi e la prosa.

Un'autrice che attendiamo con curiosità alla prova di quel cimento narrativo di costruzione e articolazione più complesse rappresentato dal romanzo.

Narciso Martinelli

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE: Speciale LibreriaDonna>>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli

Come stanno le ragazze
di Luigi Cristiano

Edizioni "Il foglio"
dicembre 2003
90 pagg. - 8 €
ISBN: 88 - 88515 - 65 - 8

Seduto su una panchina vista-tramonto, o al tavolino di un bar o di un'osteria, Luigi Cristiano si lascia continuamente sorprendere dalla propria creatività al centro esatto di quel lungo ponte sospeso tra i ricordi del passato e una strana miscela di *placidi-timori-e-tenui-speranze* tenute in serbo dalla vita sulla sponda opposta.

Quella dove aspetta, paziente e implacabile, il destino.

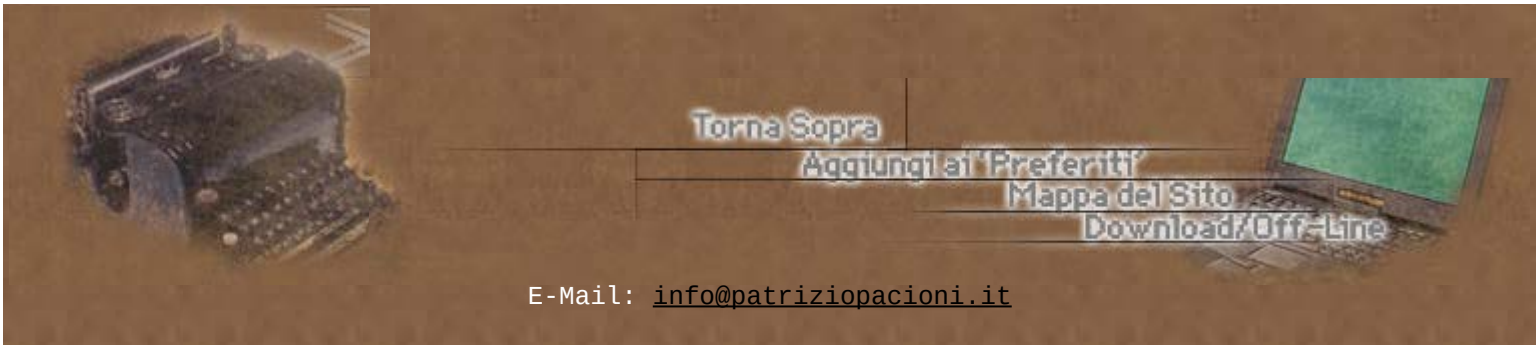
L'incessante flusso della vita scorre lì sotto, come un fiume maestoso che scivola decine di metri sotto i suoi piedi, screziato dai riflessi del cielo azzurro o illividito dal grigio plumbeo di nubi foriere di tempesta: lento, silenzioso, il più delle volte indifferente.

Eppure basterebbe trovare il coraggio di scavalcarlo, quel parapetto, che ci protegge e al tempo stesso ci imprigiona, flettere le ginocchia … E con lo stile di un tuffatore olimpico e un pizzico di ottimismo prendere lo slancio, e compostamente tuffarsi in quell'acqua che dentro di sé discioglie gioie e dolori, confusi con "*lo sguardo trasparente di una donna*".

Nella sua prosa essenziale e originale, ma stilisticamente rigorosa, Luigi Cristiano esprime in **Come stanno le ragazze** la propria visione della vita, sostanzialmente più da arbitro che da giocatore, aiutandoci, attraverso le sue chiavi di lettura, a riconsiderare criticamente i valori della nostra esistenza.

Narciso Martinelli

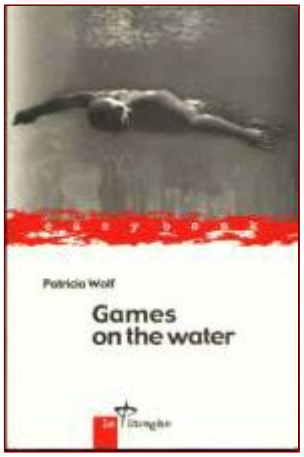
Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE: Speciale LibreriaDonna>>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli



GAMES ON THE WATER
di PATRICIA WOLF

Edizioni Le Streghe
€ 8,50 – 120 pag.
ISBN: 88-8472-021-4

Patricia Wolf è un personaggio il cui eclettismo non può certo passare inosservato: nel corso degli anni si è occupata con pari efficacia di critica musicale, di giornalismo sportivo e di costume, realizzando servizi e interviste di rara incisività e suggestione.

Una dote che non poteva che riflettersi anche nella sua produzione letteraria, che la vede passare con disinvoltura dalla poesia, al racconto breve e al romanzo.

Pur non essendo questo il suo ultimo lavoro, trovo che Games on the water (oltre a risultare un libro di piacevole lettura) sia tra le numerose opere della scrittrice romana quella più idonea ad apprezzare una personalissima capacità di costruzione narrativa e una altrettanto originale tecnica di scrittura.

La storia è piuttosto lineare: c'è un serial killer, che terrorizza gli artisti della borghesia romana, accanendosi con particolare ferocia su quelli sentimentalmente legati a donne più adulte. E c'è la psicologa (dietro la cui maschera non può non sospettarsi la presenza per interposta persona dell'autrice stessa) che, raccogliendo via chat alcune indiscrezioni, si dedica anima e corpo (nel vero e proprio senso della parola) a indagare su quelle morti violente che coinvolgono tra l'altro alcuni personaggi legati al suo passato.

Fin qui niente o poco di nuovo: d'altronde, non ricordo più chi (ma senz'altro un tipo piuttosto in gamba) scrisse tempo fa che tutte le storie che era possibile raccontare sono già state raccontate, e molto prima che Gutenberg inventasse la stampa.

Ciò che caratterizza Games on the water è piuttosto il singolare amalgama di musica rock, istantanee degli anni settanta e mitologia, che si intersecano alla vicenda gialla senza soluzione di continuità.

È un'alternanza di ritmi, di tempi, di modi verbali, che potrebbe scandalizzare i puristi della letteratura ma che, nelle sue pagine, sfacciatamente e incredibilmente Patricia Wolf riesce a sdoganare, come se fosse la cosa più naturale del mondo: perché attraverso questa discontinuità caotica ma non casuale, l'autrice esprime l'ondivago sentire di chi non ha più certezze perché ne ha avute sempre troppe, di chi sa mettersi continuamente in gioco e in discussione senza paura.

Di chi ha visto e vissuto lo spontaneismo rivoluzionario del 68 e i riflussi degli anni '80, ha conosciuto i figli dei fiori, i metallari e i punk, ma non è fuggito dall'indagine sociale e interiore dei cantautori né dalla spremuta di sentimenti affidata alle voci delle signore della canzone italiana, da Mina a Mia Martini.

E ci si è calato dentro fino al collo, senza paura di sporcarsi, sapendone trarre e assimilare gli umori forti e contrastanti.

Narciso Martinelli

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE: Speciale LibreriaDonna>>

(Rubrica di recensioni letterarie)

Oltre a scrivere, amo di tanto in tanto recensire libri, rubando il mestiere all'amico Narciso Martinelli.

Consapevole di come la lettura sia propedeutica a qualsiasi tipo di attività creativa letteraria, leggo e commento opere di ogni genere, di autori affermati, di emergenti, di giovani scrittori rampanti.

Ma mai, e sottolineo mai, mi era capitato di recensire prima d'ora un libro che ancora non è stato pubblicato.

Si tratta di:

- - - - - - - - - - - - - - - -

LA TERRORISTA

- - - - - - - - - - - - - - - -

scritto da **Mirella Floris**, autrice triestina di nascita e bresciana d'adozione (e d'elezione) che vanta già un nutrito curriculum di pubblicazioni; l'anima di un sito letterario di ampio respiro (www.libreriadonna.it) che ai suoi già infiniti impegni ha voluto recentemente aggiungere, insieme a me e ad altri autori disseminati in tutta Italia, il lancio di una nuova associazione di scrittori, animata da grande passione per la cultura tout-court e da intenti innovativi.

Di lei si parla diffusamente in altra parte di questo aggiornamento straordinario di www.patriziopacioni.it, immesso in rete nel settembre 2004.

Proprio nel corso di una riunione tenutasi alla splendida Accademia della Voce, al centro di Brescia, mi consegnò un paio di mesi fa il manoscritto in questione, invitandomi a leggerlo e a darle un parere obbiettivo, più da "lettore" che da collega "scrittore".

Piacevole incombenza che ho affrontato con grande interesse, naturalmente, avvisandola però che, sempre che fosse stata d'accordo, a mo' di esperimento avrei pubblicizzato le mie considerazioni sul questo sito e in questa rubrica.

Una specie di sfida, insomma, e Mirella non è certo un tipo che di fronte alle sfide si tiri mai indietro, per chi ancora non abbia avuto la fortuna di conoscerla.

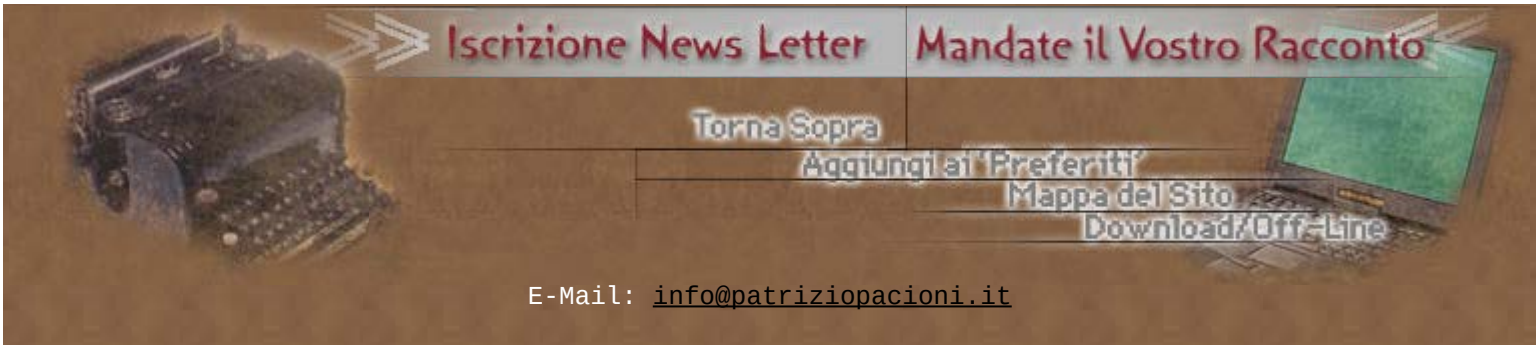
Premesso questo, la "terrorista" del titolo si chiama Mara (e non credo proprio che sia un nome dato a casa, chi ricorda le prime vicende e i primi protagonisti che caratterizzarono i cosiddetti "anni di piombo" può capire benissimo a cosa e a chi io mi stia riferendo).

È in pieno apprendistato come recluta di Battaglia Rossa, gruppo terroristico chiaramente schierato, quando un ragazzo (Fabio) la incontra casualmente per strada e s'innamora di lei.

Ecco, credo che questa sia la trovata alla base del breve romanzo della Floris: il rovesciamento del canonico canovaccio che solitamente vede un (o una) terrorista irrompere nella vita di una persona borghese, sconvolgendone consolidate e tranquille certezze. E la storia vive e prospera su questo tema, dipanandosi tra l'Italia e il Marocco, in una ricognizione piuttosto approfondita dell'ideologia che anima il "partito combattente" che informa il lettore, ma nulla toglie alla tensione narrativa.

Patrizio Pacioni

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Le poesie di LibreriaDonna

NOTA: *per poter dar modo al lettore di immergersi appieno nelle opere degli autori abbiamo preferito il formato originario (MS WORD) e il formato PDF per preservare la formattazione del testo.*

Emilia De Simoni
(Poesie in: WORD® / PDF)

Mirella Floris
(Poesie in: WORD® / PDF)

Sashinka Gorguinpour
(Poesie in: WORD® / PDF)

Giovanni Armone
(Poesie in: WORD® / PDF)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< NEWS / TANDEM >>

"Due penne per un romanzo"

Prima il dovere … e poi il dovere!

Così è per **Marta Traverso**, che appena dopo aver superato con un brillantissimo 100/100 gli esami di maturità, è stata immediatamente agganciata dal Boss per cominciare a lavorare sul romanzo a quattro mani che nascerà dall'ormai celeberrimo "prologo" immesso in rete sul finire del 2003.

Come primo passo, Patrizio Pacioni ha svelato alla fortunata (o alla sfortunata?) giovanissima compagna d'avventura letteraria qual è nei progetti iniziali lo sviluppo narrativo di **BC** (le iniziali del titolo provvisorio, che mi guardo bene dallo svelare per intero - ma si accettano ipotesi e congetture da parte vostra).

Marta esaminerà il materiale, proporrà variazioni, aggiunte e/o tagli come si usa in questi casi, quindi il tutto sarà dibattuto su basi assolutamente paritarie, perché alla fine la trama così concordata venga condivisa e recepita come intimamente propria da entrambi gli scrittori.

Quindi, pur nella consapevolezza di quanto possa risultare difficile, per non dire impossibile, tenere "al guinzaglio" una storia che come tutte le storie anela a una propria autonomia e a una crescita spontanea, canalizzabile certo, ma non sigillabile in uno stereotipo, si procederà alla stesura di un brogliaccio che articoli in parti e capitoli la struttura del romanzo.

Subito dopo verrà forse la parte più stimolante del lavoro di coppia, che consiste nell'identificare…

No, no: per il seguito vi rimando alla prossima puntata, come si addice a un classico romanzo d'appendice.

Vi terrà informata la vostra, sempre vostra Mariella Gori.

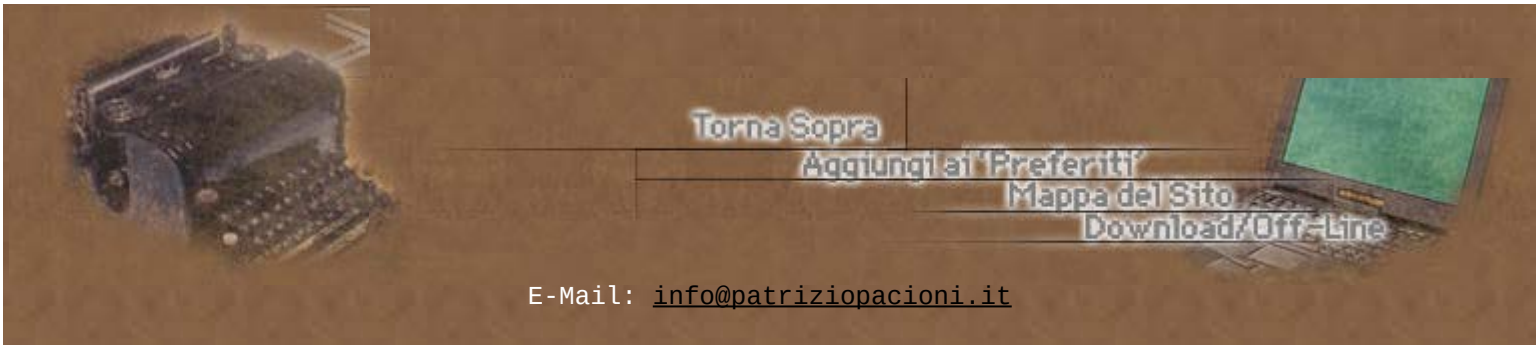
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

I diari della motocicletta

Titolo originale: The Motorcycle Diaries
Nazione: Argentina, Cile, Perù, U.S.A.
Anno: 2004
Genere: Avventura, Drammatico
Durata:126 min
Regia: Walter Salles
Sito ufficiale: www.motorcyclediaries.net
Sito italiano: www.bimfilm.com/idiaridellamotocicletta
Cast: Gael García Bernal, Rodrigo De la Serna, Mía Maestro
Produzione: Michael Nozik, Edgard Tenenbaum, Karen Tenkhoff
Distribuzione: Bim

- - -

Pellicola suggestiva fin dalle prime immagini che nella realistica ricostruzione degli anni ’50 (la vicenda comincia nel 1952 per essere precisi) ci mostrano un ragazzo di 23 anni, uno come tanti, intento a progettare con un amico un viaggio tanto avventuroso quanto impensabile.

Solo che quello non è un ragazzo qualsiasi, uno dei tanti studenti iscritti all’ultimo anno della facoltà di medicina: si tratta di Ernesto Guevara, e il suo amico è Alberto Granado, giovanissimo biochimico.

Il lungo vagabondaggio che la coppia di amici si appresta a intraprendere rappresenterà una vera e propria iniziazione alla vita, rappresenterà un passaggio fondamentale nella loro formazione psicologica e politica, costituendo al tempo stesso un potente propellente che forgerà e consoliderà un’amicizia destinata ad accompagnarli fin quando non sarà la morte a separarli.

E’ un’avventura unica e irripetibile: per circa otto mesi Ernesto e Alberto percorreranno strade e *carreteras* dell’America latina a bordo di una moto, all’inizio in sella alla “Poderosa”, poi proseguendo caparbiamente in autostop fino alla fine del viaggio.

Ci sarà il duro contatto con la necessità di sopravvivere, una realtà in cui un pezzo di pane può fare la differenza tra vivere un altro giorno, o morire.

Tappa dopo tappa godranno delle piccole concesse dalla loro avventura: assaporare la bellezza incommensurabile dei paesaggi, fare conoscenza di nuovi paesi, di nuove usanze, di nuove culture, concedersi l’ebbrezza di un ballo inaspettato.

Ma, nello stesso tempo, capiranno come, in determinati contesti, può essere necessaria la presenza di un semplice come può essere importante la presenza di un semplice medico, toccheranno con mano la vita vera della gente; la povertà, l’umiliazione, la fame … E tutto questo li costringerà a rivedere la propria scala dei valori, arrivando, nel momento cruciale del film (l’esperienza presso il lebbrosario in qualità di volontari) al punto di non ritorno: vincendo le ultime esitazioni e riserve Ernesto e Alberto, dedicandosi ai malati con partecipazione, rispetto e totale dedizione.

È precisamente così che nel bene e nel male diventeranno, un domani che è già ieri, ciò che la Storia ci ha tramandato.

E' un film che consiglio caldamente di vedere, perché ci permette di conoscere i due personaggi com'erano prima che la storia cominciasse a raccontarci di loro in maniera diversa: due giovani uomini pieni di aspettative e con un'intera vita davanti, densa di promesse e d'imprevisti.

Non mi resta che augurarvi una buona visione e … regalarvi un ultimo consiglio: andate a vederlo in compagnia, è uno di quei film di cui è bello discutere quando si accendono le luci dopo la parola fine.

(Buona visione da Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

L'ALBA DEL GIORNO DOPO

Cast:

Sam Hall Jake Gyllenhaal
Lucy Sela Ward
Laura Emmy Rossum
Janet Tamlyn Tomita
Jack Hall Dennis Quaid

Regia: Roland Emmerich
Sceneggiatura: Jeffrey Nachmanoff , Roland Emmerich
Fotografia: Anna Foerster , Ueli Steiger
Musiche: Harald Kloser
Montaggio: David Brenner
Anno: 2004
Distribuzione: Twentieth Century Fox
Durata: 124'
Data uscita in Italia: 28 maggio 2004
Genere: azione,drammatico

L'ennesimo film del genere catastrofico, anche se in questo caso la causa del disastro ecologico prossimo venturo siamo proprio noi uomini (e donne) che incuranti dei vari segnali che la natura ci invia, continuiamo a devastare l'ambiente in cui viviamo.

Si potrebbe definire un film senza infamia e senza lode…… e in un certo senso lo è, un prodotto ben confezionato ma piuttosto asettico, in cui gli effetti speciali (ben realizzati, non c'è che dire) fanno la parte del leone. Ma non bisogna disconoscere a Emmerich almeno il merito di costringerci a riflettere sul punto di non ritorno verso il quale l'umanità sembra essere incoscientemente avviata. Quando durerà questa sensazione? Lo spazio di un battito di ciglia, probabilmente, visto che la nostra già labile memoria tende a dimenticare in fretta tutto ciò che può risultare scomodo o doloroso, essendo per esempio molto più facile addormentare il dolore di una carie con un buon analgesico, piuttosto che andare dal dentista per una scanalare o un'ancor più definitiva estrazione.

Pur essendo perfettamente consapevoli che alla fine dovremo cedere al trapano o alle tenaglie.

Calma niente discorsi politici, anche se ce ne starebbero molti da fare.

Il fatto è che questo film ha fatto emergere la parte polemica e meno paziente del mio carattere, soprattutto allorché lo "scienziato buono" cerca di mettere in guardia i rappresentanti dei vari stati sulle scelte economiche e politiche, venendo inevitabilmente in polemica con il Vice Presidente degli Stati Uniti che guarda caso, si appella per difendere il proprio immobilismo a quel trattato di Kioto che, se non sbaglio, Mister Bush non volle a suo tempo ratificare per motivi principalmente economici. Anche perché mi sembra che soprattutto in questi ultimi anni la natura abbia dato ampi segnali del proprio disagio, con siccità, alluvioni, bruschi sbalzi climatici, terremoti devastanti, ed è davvero folle che i Governi si intestardiscano ancora

a non prestarle attenzione.

Il film è stato girato in un'ottica panamericana, anche se politically correct, come dimostra il discorso finale del Vice Presidente (diventato intanto Presidente) super buonista e pentito, e come conferma la paradossale trovata della fuga degli abitanti degli Stati Uniti verso il Messico, che li accoglie fraternamente dopo che finalmente (ma bisognava arrivare a tanto?) il debito del Terzo Mondo è stato cancellato. Ma se fosse accaduto l'inverso?

Anche altri passaggi della pellicola risultano di buon impatto emotivo: a me personalmente è rimasta impressa in mente la scena in cui, nella biblioteca di New York trasformato in ultimo rifugio di un gruppo di sopravvissuti, vengono usati dei libri per attizzare il fuoco e scaldarsi. Mi ha fatto pensare a un libro che guarda caso ho letto lo scorso mese e che mi è molto piaciuto: si tratta di "Libri da ardere" di Nothomb Amelie. Dove un professore, il suo assistente e una allieva sono obbligati a bruciare i libri per scaldarsi, si trovano in questa situazione a seguito di una guerra che ha cambiato l'equilibrio delle cose e… vi sembra familiare?

Come sempre professionale la prestazione degli attori, eccellente la fotografia, degli effetti speciali abbiamo già parlato.

Lo consiglio a chi vuole fare un viaggio verso un possibile futuro, per chi vuole distrarsi con qualche brivido; in previsione della prossima estate… sempre ammesso che si decida ad arrivare.

(Buona visione da Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>
(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli

BRIVIDI D'AUTORE

18 racconti di mistero
Autori vari - a cura di Lawrence Block
Sperling & Kupfer Editori SpA 2001
Edizioni Mondo Libri SpA (su licenza Sperling & Kupfer) 2002

A noi topi di biblioteca (e di libreria) capita talvolta di imbattersi in volumi sconosciuti ai più ma di grande valore.

Fatta questa breve ma significativa premessa, credo senza timore d'essere smentito che questo volume rappresenti una vera chicca.

È innanzitutto l'idea alla base della raccolta a stuzzicare la fantasia: a ognuno degli autori prescelti da parte del coordinatore è stato infatti chiesto di fornire contemporaneamente (con scelta motivata) sia quello che ritengono essere stato il migliore racconto scritto che quello letto. Ovvio che una simile originalissima impostazione ne faccia (soprattutto per coloro che il genere non si limitano a fruirlo in qualità di consumatori, ma si impegnano per divertimento o professione a interpretarlo come scrittori) un ghiotto manicaretto da non perdere.

In questo senso il racconto ***"Un vecchio stanco - omaggio a Cornell Woolrich"*** firmato da **Harlan Ellison** rappresenta davvero, per uno scrittore, il massimo del massimo della goduria: la storia surreale di un party letterario nel cuore di New York, che ci ricorda molto da vicino l'interpretazione frequentemente data da **Stephen King** delle fobie di un autore, che sia agli esordi, nel pieno del successo, o avviato su un malinconico Viale del Tramonto.

Quanto alle altre storie si rileva una qualità media al di sopra della norma, con punte di assoluta eccellenza.Segnaliamo in particolare il geniale e ironico ***"Troppi delinquenti"*** di **Donald E. Westlake** (scelto da un **Peter Lovesey** nell'occasione col suo ***"Il crimine della signora Ostrica Brown"*** molto in sintonia con le atmosfere macabro/surreali che caratterizzavano i bei telefilms presentati in TV negli anni '60 da **Hitckok** l'immortale): nella breve storia si narra di un rapinatore, sfortunato quanto geniale, costretto a misurarsi con "colleghi" rapinatori violenti e ottusi che si erano cimentati, guarda un po', con la stessa banca che aveva preso di mira lui.

Insomma, se mi conoscete bene sapete che non mi lascio, di solito, prendere da eccessivi entusiasmi: ma questa antologia rappresenterà certamente un buon compagno delle vostre vacanze, non facendovi rimpiangere i soldi che spenderete.

A proposito: siete curiosi di sapere chi è l'autore segnalato da **Stephen King** (autore di ***"La festa di nozze"*** pubblicato nella raccolta **SCHELETRI** col titolo originale ***Marcia Nuziale*** - ma qualcuno sa dirmi perché si deve cambiare il titolo a un racconto per pubblicarlo in un'altra antologia? Massì, lo so che ne conoscete il motivo anche voi!)?

Ve lo dico subito, si tratta di **Joyce Carol Oates** …

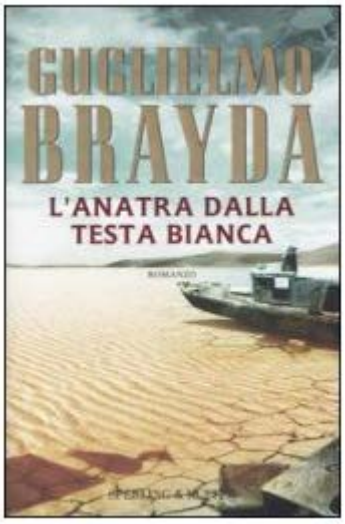
Narciso Martinelli

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Rossella Kramar

***Rossella Kramar**, new entry di www.patriziopacioni.it, vive a Napoli, dove esercita la professione di psicanalista, e vive intensamente la sua forte passione per la letteratura. Questa è la prima recensione che ci regala: considerato il brio e la profondità d'analisi che la caratterizzano, ci auguriamo proprio che non sia anche … l'ultima.* (PP)



L'ANATRA DALLA TESTA BIANCA

Autore: Guglielmo Brayda
Prezzo: **€ 17,00**
Pagine:**466**
Anno: 2004
Editore: Sperling & Kupfer
Collana: Narrativa

"*Leggiamo queste pagine e ci sembra di leggere un autore americano, e questo vuole essere un complimento*".

ha scritto Augias di questo libro sul Venerdì di Repubblica

Capisco cosa intende dire per complimento, la letteratura di "genere" i così detti bestsellers sono scritti quasi tutti da autori anglosassoni che ci hanno abituato ad una serie di punti fermi: una scrittura scorrevole che ti porta a girare le pagine una dopo l'altra anche se stai morendo dal sonno, una grande precisione nei dettagli e nei contenuti tecnici (giuridici, medici, bellici, storici o scientifici che siano), grande attenzione all'intreccio "plot", la netta sensazione che mentre si sta leggendo si sta anche imparando qualcosa, un certo schematismo nello svolgimento dell'azione, personaggi per lo più "bidimensionali" o comunque poco credibili e in ogni caso funzionali all'azione e quindi incapaci di una vita letteraria propria.

Questi ingredienti però riescono a produrre dei libri che tutto il mondo legge e che poi finiscono per fare da *script* a film che tutto il mondo vede, e a volte riescono ad essere anche predittivi della realtà come nel caso di Crichton in Jurassik Park o di Clancy nell'attacco al Pentagono.

Ecco, questo mi sembra un dato davvero importante: l'analisi della realtà, del cosiddetto mondo in cui viviamo, viene da questa letteratura portata avanti con una lente d'ingrandimento esperta, informata ed intelligente, tanto che se volessimo mandare ai posteri uno spaccato del nostro tempo così come nel passato avremmo scelto Balzac per raccontare la vita borghese dell'800, oggi sceglieremmo qualcosa di Grisham, King, Crichton, Ford.

L'unico scrittore in lingua italiana che ci ha provato con enorme successo è stato **Eco** con *Il Nome della Rosa* e adesso è il turno di

Brayda. Ma a mio avviso Brayda ha addirittura qualcosa in più, la scrittura del suo ultimo romanzo, **L'anatra dalla testa bianca** è di una qualità nettamente superiore a quella dei soliti *bestsellers*, i personaggi appaiono "veri" e credibili così come le loro relazioni. La storia d'amore tra Michele e Céline starebbe bene in qualsiasi altro romanzo, ma inserita in una avvincente storia d'azione la impreziosisce in modo insolito. E tutto il resto c'è, una incredibile precisione nella documentazione ma anche uno scenario insolito di luoghi poco noti, di un disastro ambientale misconosciuto, che mi ha ricordato la Smilla del bellissimo romanzo omonimo.

In conclusione abbiamo anche noi uno scrittore di genere "*che sembra un americano*" come dice Augias, ma che sembra molto, molto più bravo.

Rossella Kramar

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

POESIA - LUGLIO 2004

Per un appuntamento sempre più atteso e richiesto, questo mese all'ormai quasi immancabile **Giancarlo Ferrigno** si affianca la nostra versatile "critica cinematografica" **Maria Cristina**. Due modi di scrivere versi totalmente disomogenei, ma accomunati in qualche modo dalla ricerca di una valenza anche visiva dello scritto …

IMPORTANTE: *proprio per poter dar modo al lettore di immergersi appieno nelle opere dei due autori abbiamo ritenuto opportuno NON convertire i file in pagine web (semplice HTML) ma abbiamo preferito il formato originario (MS WORD) e il formato PDF per preservare la formattazione del testo.*

\- - -

Maria Cristina

(Poesie in: WORD® / PDF)

\- - -

Giancarlo Ferrigno

(Poesie in: WORD® / PDF)

\- - -

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

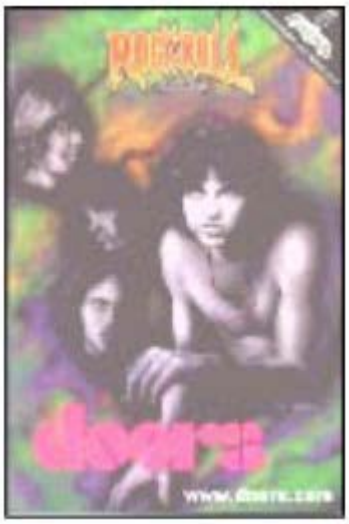
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< REPORTAGE - MUSICA >>

The Doors

Stefano Merialdi



Si era intorno al 60' e il mondo era pieno (anzi saturo) di tutto: era stanco d'ogni cosa, della guerra in Vietnam, del bellicismo, del consumismo, di religioni non più al passo coi tempi.

Insomma, sembrava che fosse imminente una gigantesca esplosione, che avrebbe travolto un'umanità impegnata nell'affannosa ricerca di nuovi miti e divinità.

Ma era un nuovo Dio, pagano, ispirato, come Dionisio alla ricerca di sensazioni, suoni e ritmi, mai uditi prima, quello che i giovani di allora invocavano.

Sì, il Mondo stava per cadere, all'ingiù a testa bassa; verso la sentina dell'universo, e il '68 era alle porte, e presto sarebbero arrivati i figli dei fiori, e i giovani per la pace; contro la violenza e la schiavitù di massa. E ci fu un uomo, che venne, dal nulla; e sfidava il serpente, del cerchio navajos, invasato e guidato; da visioni sciamaniche: quest'uomo era Jimmy Morrison; l'anima dei Doors.

Jimmy Morrison, era venuta dal nulla; della sua famiglia poco si sapeva, e lui stesso, era restio a parlarne; perché non c'era molto da dire; e comunque tutto era stato detto, e molti non avrebbero capito, né sentito. Ben presto Jimmy, rimase orfano di entrambi; morti in un brutto incidente di macchina, nel deserto del Nevada. Avevano investito degli indiani; e la figura dei pellerossa, rimasero scolpite, nella mente di Morrison.

Rimasto solo, Jimmy, imparò quanto poté, in base ai suoi mezzi scarsi; forse qualche parente si occupò un po' di lui; ma per poco, comunque. Per il resto Morrison, fu solo e con lui, c'era solo la strada. On the road. Girovagò in lungo e in largo; poi pensò d'iscriversi, ad un corso di regia; presentò vari provini, con filmini girati da lui; in uno stile pazzesco e Pop, alla Goddard. I maestri non li accolsero bene, o ne furono allarmati; comunque Jimmy, conobbe alcuni amici, che lo avrebbero seguito in futuro. Ragazzi, un pazzi , un po' artisti come lui. Dalla scuola, comunque, sloggiò in qualsiasi caso, non gliene importava molto. Col cinema, aveva chiuso. Ora, passava le giornate a scrivere, poesie; canzoni.

Un giorno un amico, ne ascoltò una , in spiaggia; eseguita da Morrison, con uno stile particolarissimo; era suggestiva e suadente. Lì per lì; con l'amico, Morrison pensò di mettere su un complesino Rock; e mettere in musica, i suoi versi. Il gruppo, lo avrebbe chiamato The Doors; le porte. Le porte erano quelle della mente, che andavano purificate, lavate; e l'uomo con la mente libera; avrebbe visto se steso, capito tutto; raggiunto, un identità.

I Doors, cominciarono a riunirsi in una casa d'un amica comune; qui facevano musica, componevano; scrivevano insieme. Insieme a Morrison, c'era il suo amico batterista, un chitarrista e un altro musicista in erba; erano tutti giovanissimi. Ma Morrison comunque aveva addosso qualcosa di magico, di strano, e sapeva bene quel che voleva: pensò di buttare tutte le sue poesie e idee nelle canzoni, e insieme agli altri, le trasformò in pezzi. Le musiche erano buone; ma era sopratutto

risultava eccezionale la sua immagine di scena, il suo modo di gestire gli spettacoli e il pubblico, l'aspetto assorto e concentrato, che esercitava sugli spettatori un magnetismo animale.

Quando si esibiva, di solito chiudeva gli occhi, roteava le braccia; cadeva a terra, saltava e piroettava; poi giocava col microfono, o beveva un cicchetto. Morrison era un appassionato, di civiltà dei nativi d'America; ed era convinto di essere protetto, dallo spirito sciamanico d'uno stregone che solo lui aveva la facoltà di vedere. Quando poteva, trascinava chi gli stava vicino nel deserto, dove dava vita a sedute medianiche, nel tentativo di contattare gli spiriti. Se ci riuscisse o meno non ci è dato saperlo, ma certo è che almeno lui, nella mente, poteva ospitarli.

Continuava a parlare spesso, dei riti indiani in cui lo sciamano mangiava il *peyote*, una specie di radice allucinogena che gli permetteva di vedere indietro nel tempo e di scavare, sino a capire il perché dei mali del mondo. Insomma, si sentiva più uno stregone che un cantante; e cercava di aprire anche lui la sua mente ingurgitando porcherie psicogene; dapprima anfetamine, poi cocaina, fino ad arrivare, in un cammino autodistruttivo, alle droghe più pesanti..

Eppure normalmente era una persona calma e ponderata che non avrebbe certo avuto bisogno di aiuti artificiali per alimentare la propria immensa creatività; ma si trattava di una nuova irresistibile esperienza, l'ennesimo traguardo da raggiungere e da superare, come aveva letto nei libri di Keruach; coi figli dei fiori e i giovani assetati di sensazioni forti.

Tornato dal deserto, come un empio Giovanni Battista, Morrison cominciò a far andare la macchina per far soldi: il gruppo prese ad esibirsi nei locali alla moda.

Quasi sempre la comparsa dei Doors provocava tumulti, tafferugli e risse tra pubblico e polizia. Per di più Morrison se ne infischiava di divieti e dei titolari dei locali, e ogni volta ne combinava di nuove. Si divertiva a provocare; anche in modo scandaloso. E il pubblico tripudiava.

Lui e i suoi Doors erano una vera e propria forza della natura, e nelle loro canzoni sincopate c'era un po' di tutto, dalla denuncia sociale alla poesia, il tutto condito da tratti polemici e anche da riferimenti storici ben precisi. Il successo lievitava rapidamente, e più venivano buttati fuori dai locali più si accresceva la fama trasgressiva che li accompagnava,.

Nel tempo libero Morrison era un vagabondo notturno, e passava tra un eccesso e l'altro; tra sbronze, e sballi in compagnia eccentriche e costantemente sopra le righe.

Ma era sempre Morrison; il re del Rock, vero selvaggio e pagano, che contendeva la corona all'impomatato e rigoroso Elvis, completamente schiavo del sistema.

Forse per caso accettò di farsi fare il primo servizio fotografico (forse perché la fotografa gli forniva anche "servizietti" di tutt'altro genere) di cui restano le sue foto più famose.

Logico che, in un quadro del genere, aumentassero anche i guai.

I suoi atteggiamenti sul palco, erano sempre più sfrenati e spontanei; e durante i recital poteva ormai succedere davvero di tutto. Il suo pubblico era formato in larga parte da hippy, ma non solo. Tra eccessi di violenza, e gli "strip" improvvisati dalle sue fans al ritmo frenetico delle sue canzoni, e continue provocazioni indirizzate alle forze dell'ordine presenti, accadeva spesso che la polizia perdesse il controllo dei bervi e della situazione, e allora si scatenava il finimondo, con risse, sirene e fine della serata in cella.

La sua vita privata, divenne sempre più sfrenata e caotica; libera da ogni vincolo, e condizionamento esterno. Col successo crebbe anche un appetito sempre più smodato di sesso: sebbene fosse rimasto in qualche modo legato alla sua vecchia ragazza; Morrison si trasformò in uno sfrenato dongiovanni. Alla fine, inevitabilmente, ruppe anche gli ultimi legami con la sua girl del cuore, e per un po' frequentò, una mora indiavolata; dedita a studi esoterici e occulti, con pazze filosofie zen , nella testa.

La sua esistenza, si faceva sempre più randagia e sfrenata; i suoi spettacoli se possibile ancora più selvaggi e imprevedibili: ciò che voleva era che la gente, si liberasse dai tabù, dalle trappole sociali; dai condizionamenti. Sul palco, cantava i suoi pezzi, ma spesso li arrangiava in modo diverso, improvvisando, ritoccandoli di proprio arbitrio, fregandosene altamente delle scalette.

Arrivato sull'orlo del precipizio, come spesso accade, ebbe un ripensamento, e tornò con la vecchia ragazza, che non aveva mai dimenticato: era l'unica che riusciva a capirlo; e a donargli un po' di ristoro e di pace.

Col gruppo però i rapporti continuarono a mantenersi tesi, soprattutto per la sua insofferenza nei confronti del rispetto di ogni impegno, tournées comprese: lui cavalcava il serpente, dello sciamano, lui aveva il potere

E quando si discuteva Jim non stava certo a misurare le parole.

Così ben presto il gruppo cominciò ad andarsene in malora: saltavano le scritture, una dopo l'altra, e i Doors, clamorosamente, non vennero invitati a Woodstock; la grande kermesse spontanea di musica Pop che durò vari giorni.

Le apparizioni cominciarono a scemare, scemarono sopratutto i quattrini.

Ciononostante ogni volta che Morrison calcava un palco, era ancora un pandemonio e un delirio e i fans continuavano a impazzire per lui. Jimmy, smaniava in pubblico, si contorceva , rotolava sul pavimento, staccava il microfono, e ci giocherellava come una fionda, mulinandolo sopra la testa, e agitandolo a mezz'aria come delle *bolas*; scherzando col pubblico, e menando mazzate in testa agli sbirri. Ogni suo gesto, veniva marcato a vista, censurato, bloccato e nascosto al pubblico con mezzi di fortuna degli agenti, che facevano da separé, con i loro corpi. I benpensanti, levano gli scudi contro di lui, i critici facevano ostruzionismo; e i bacchettoni e benpensanti tuonavano allo scandalo, e aprivano la caccia alle streghe contro di lui e i suoi ammiratori.

Ma Morrison, ormai consacrato popstar del Rock e con ragione, dato il suo talento, oltre che per al sua personalità scatenata; si sentiva ormai al di sopra di tutto, al di là del bene e del male, e nulla più sembrava poterlo turbare: per quanto gliene importava, avrebbe potuto sfilare nudo al cospetto del Presidente ammiccando e sventolando una copia di Playboy.

La sua fama era totale, assoluta e consacrata da miriadi di beat e hippy, che lo seguivano dappertutto; lo imitavano, lo provocavano, lo incitavano a dare di più, o rompere tutti i lacci e i tabù.

Spesso Morrison reagiva stuzzicando a sua volta i giovani, gridando ch'erano schiavi, che dovevano darsi da fare, senza badare a leggi o ad altre simili menate.

Al diavolo le regole: al mondo c'era solo il Rock, lui, e la sua gente. E bisognava tornare ad una libertà primigenia e primitiva, arcaica ed assoluta di ere immemorabili: ritrovare l'eden; o cavalcare il serpente, che nella mitologia indiana voleva dire aprire le porte della mente, ritrovare se stessi, conquistare un identità e una libertà assoluta.

Si sentiva un sacerdote e i fans dovevano essere i suoi devoti fedeli.

Col suo flauto incantava gli astanti, e li portava nel suo mondo di ideali e libertà sregolate e senza remore.

I giovani capivano la sua ribellione ed erano con lui. Contro la censura, il qualunquismo e alla grettezza dell'ordine costituito.

I compagni del gruppo alla fine rinunciarono a contenerne gli eccessi, e stavano a guardarlo muti e sorridenti.

Morrison continuava la sua corsa folle, ormai veleggiava sulla trentina, e non era più agile e prestante come prima. Beveva molto, ed era un rito e un cliché, vederlo con la sua inseparabile bottiglia di bourbon. Continuava imperterrito a consumare avidamente anche altre sostanze, d'ogni tipo, che corrodevano rapidamente la sua salute.

Improvvisamente, capì che era finita. Così come aveva abbandonato il cinema; allo stesso modo disse basta, con la musica. A nulla valsero gli inviti di amici e compagni a tornare sui suoi passi.

S'era messo in testa, di ritirarsi a Parigi; voleva pensare, scrivere un libro, isolarsi.

E così fece.

Come aveva annunciato, saltò sull'aereo per Parigi, portando la sua ragazza di sempre, dei tempi degli inizi. Con lei, mise su casa e si installò in un quartiere pittoresco della capitale francese, da dove respirava melodie e motivi del continente, facendosi un idea della musica europea, e in particolare quella britannica. La sua fama di ribelle e cantautore pop Rock, lo precedette e lo seguì anche nella nuova dimora: i giovani continuavano a osannarlo e a imitarlo.

Negli ultimi anni si trascurò molto, ingrassò sempre di più. Ai capelli lunghi che come sempre gli incorniciavano il volto, scendendo a coprire il collo, aggiunse un barbone da predicatore mormone , o da santone hippy.

Cominciò a predicare pace e amore, come un santone Figlio dei Fiori, ma le scene si erano orma chiuse anche per lui.

Non rimpianse nulla, di nulla si pentì.

Una mattina, si alzò, e come suo solito fece il bagno. La morte lo colse repentina e furtiva; beatamente disteso sulla vasca.

La sua donna entrò nella stanza e lo trovò come addormentato.

Stranamente s'era raso il volto, come agli inizi, quando era ancora un anonimo poeta Pop.

Come se sapesse di quell'ultimo appuntamento.

"La morte è la mia unica amica. "

Stava lì quasi sorridente, perduto al mondo per sempre; senza un parola, senza un avviso.

Godendo placido la morte che tanto spesso aveva invocato.

Di lì a poco anche il movimento Hippy l'avrebbe seguito, insieme a tanti ideali e tanti sogni.

Ancora oggi, la tomba di Morrison riposa nel cimitero degli artisti stranieri a Parigi, a fianco di Oscar Wilde e Shara Bernhard; piena di scritte e messaggi, perché non resti senza il suo pubblico, nemmeno nella morte. Il suo sepolcro è addobbato con scritte, coriandoli, foglietti, qualche strumento; e accanto c'è sempre una bottiglia di whisky; come quando era vivo. E se si alzasse, e se la scolasse, nessuno se ne stupirebbe.

"Morrison, Morrison!"

neanche nella morte, i suoi fans l'hanno abbandonato, e ancora oggi arrivano a Parigi a rendergli un tributo.

E talvolta sembra quasi di sentire nel vento il suo canto e le sue musiche.

(Stefano Merialdi)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

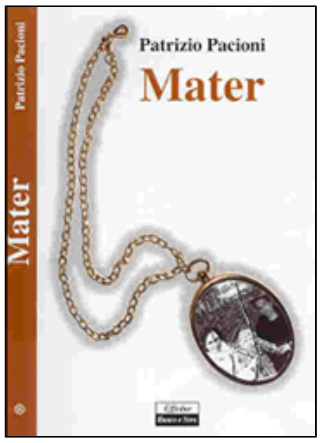
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< M A T E R in T O U R >>

Quattro giorni e tre notti:

diario di viaggio del tour di presentazione
di Mater in Sicilia, ma non solo...



La Sicilia è così da sempre, a pensarci bene: un'isola sospesa tra qualcosa e qualcos'altro, tra qualcuno e qualcun altro.

Anticamente contesa tra Roma e l'antica Grecia, poi campo di battaglia tra gli stessi Romani, diventati potenza egemone e i Cartaginesi.

E ancora dopo tra l'Occidente cristiano e i saraceni, quindi gli arabi, i bruni spagnoli e i biondi normanni, fino a quel ponte di povertà e di dolore con le sponde dell'America, nuova terra promessa.

Eccola, ora, in bilico tra secondo e terzo millennio, tra Europa e Africa, sempre col fiato sospeso, il pesce d'alto mare (l'equivalente della terra di nessuno) conteso aspramente tra scafi siciliani e libici, mentre le spiagge vengono continuamente prese d'assalto, col coraggio che solo la disperazione può dare, da torme di emigranti affamati e disperati.

Proprio così: un'isola meravigliosa sospesa tra qualcosa e qualcos'altro, tra qualcuno e qualcun altro, in eterno precario equilibrio tra splendore e miserie, tra orgoglio e rassegnazione, tra progresso e tradizione.

Io ero già stato in Sicilia.

Quando ero poco più di un adolescente, trascorsi una breve vacanza al Club Mediterranée di Cefalù, dono del fratello più grande, chiuso per una settimana nel recinto che circondava i bungalow di canne e paglia come il giovane tenente Giovan Battista Drogo nella fortezza Bastioni, del celeberrimo Deserto dei Tartari: ogni giorno la spola frenetica tra il buffet, la spiaggia, i campi di terra rossa del tennis, la piscina, l'anfiteatro dell'animazione e la discoteca a mare.

La sontuosa Palermo, in quell'occasione non fu che una macchia di cemento sfilata via al di là dei finestrini del treno, in un torrido fine agosto.

I giorni volarono via come fogli di carta portati via dallo scirocco, infarinati di sabbia e insaporiti da un flirt incompiuto e innocente. E così, quando venne il tempo di tornare a Roma, della Sicilia avevo conosciuto soltanto il sole e il mare.

"Stavolta non sarà così."

penso mentre mi imbarco a Linate sul jet della Volare Web.

"Stavolta non sarà affatto così."

mi ripeto dopo un'ora e mezza di volo, aspettando che il nastro trasportatore dell'aeroporto Fontana Rossa mi consenta di tornare in possesso dei miei snelli bagagli.

"Guarda che sei qui per lavorare."

ricordo alle otto del giorno dopo alla mia immagine riflessa, col volto insaponato di schiuma da barba.

Poi però mi si increspano le labbra in un sorriso, e trovo perfettamente logico che faccia altrettanto il tizio che mi guarda dal di là dello specchio.

Primo perché mi sembra del tutto inutile negare come per me, al pari di ogni altro artista, lavorare "sulle" proprie opere e "per" le proprie opere rappresenti probabilmente il più sottile dei piaceri.

Secondo perché ho già deciso da tempo che stavolta occhi, orecchie, naso e gola (quattro sensi su cinque, non mi sembra una percentuale trascurabile) nei pur ristretti limiti di tempo a disposizione tra una presentazione e l'altra, non si lasceranno sfuggire niente di questa seconda discesa in Sicilia.

Così la prima mattina a Catania, col fascio dei quotidiani sotto il braccio, mi siedo a un tavolo all'aperto del bar di Piazza del Duomo, e ordino granita al cioccolato con una brioche ancora calda di forno.

Poi passeggio lungo via Etnea, ascoltando le chiacchiere della gente, farcite di strane assonanze, e per pranzo cedo al profumo che esce da una rosticceria, e pranzo con quattro magnifici arancini.

Via Etnea è una lunga arteria che attraversa longitudinalmente il centro, e nel farlo raccoglie dalla città universitaria il meglio della gioventù impegnata nella frequenza dei corsi.

Si sveglia presto e va a dormire molto tardi, Via Etnea, e per tutto il giorno è discesa e risalita da fiumi di gente.La mattina sono gli studenti che si recano a lezione, gli impiegati che vanno al lavoro, seguiti dai negozianti che aprono le botteghe. Poi le massaie, i professionisti, gli oziosi per amore o per forza. Fino ad arrivare alla sera tardi, quando, uscendo dalle pizzerie, dai pub e dagli altri ritrovi, tornano a regnare incontrastati i ventenni, che si riuniscono a coppie, a gruppi, e chiacchierano e ridono e passeggiano nel fumo delle loro sigarette.

Il giorno dopo a Siracusa esco dal terzo millennio per tornare molto indietro nei secoli.

Passeggio sugli spalti del teatro greco, assaporando le suggestioni evocate dal luogo, penetro all'interno del buio mistero dell'orecchio di Dioniso, prima di passare al più austero teatro romano.

Tornato in centro raggiungo il cuore di Ortigia, poi scendo sul lungomare, aspettando che il sole tramonti arrossando le stesse onde in cui bruciavano le triremi dell'Urbe in assedio alla città, bersagliate dagli specchi ustori di Archimede.

Mi resta, prima dell'appuntamento serale, ancora il tempo per una visita in Duomo.

Mi fermo davanti all'urna vetrata in cui è conservato un osso di Santa Lucia, giovane vergine cristiana che preferì lasciarsi accecare e poi uccidere piuttosto che perdere la propria purezza. .

Altra contraddizione, quanto mai stridente tra vecchi e nuovi valori.

Paradosso geografico, ancora una volta, che la Santa patrona delle lunghe notti del nord sia venerata qui, nel sud del sud del mediterraneo.

Entro al **Byblos Cafè** al numero 11 di Via del Consiglio Reginale, finalmente, e subito vengo catturato dalla particolare atmosfera del luogo.

Un raffinato ibrido tra ritrovo letterario e sala da tè, luci soffuse, poltrone e divani …

La gentilezza delle nostre ospiti mi fa sentire subito a casa mia.

E mi colpisce la competenza del pubblico presente, altri scrittori, o lettori informatissimi.

Atmosfera.

Grazie alla musica dei **Blue Train**, che suonano il loro particolarissimo jazz: Sicilia, America, e chissà cos'altro.

Grazie alla simpatia dell'amico **Silvio Aparo**, che è con me insieme a **Solange Mela** e **Virginia Parisi**, e che conduce la serata, e alla fine "*rappa*" con sorprendente disinvoltura un brano del suo romanzo **Io ti ho già visto**.

Una coppa di vino d'Alcamo rosso, vellutato, profumato.

Vista, olfatto, udito, gusto …

Le dita che sfiorano le pagine di Mater mentre ne leggo qualche riga al pubblico, come si fa in una riunione tra amici.

Tatto: ecco, mancava il quinto senso, appunto.

Più tardi a cena a Solarino in una compagnia allegra e chiassosa, poi il ritorno a Catania, nella notte siciliana trapunta di stelle.

Qui la presentazione è stata organizzata nel cuore della città vecchia a ridosso del lungomare e della ferrovia.

Il posto prescelto è il **Libreria Caffè e Brunch Associazione Voltapagina**, in via Crispi 235.

Un'altra oasi per la mente, libreria e brunch-caffè fusi in un unico elemento senza che si riesca a distinguere con precisione la linea di saldatura che congiunge le due metà.

Un giardino ben curato, dove sfogliare i volumi appena comprati sorseggiando una bibita, o sorbendo un gelato.

Una cappella sconsacrata e trasformata in raccolta e suggestiva sala riunioni.

È lì che presento **Mater**

Mi guardo attorno, scoprendo subito con soddisfazione che il pubblico intervenuto è composto per il 90% da donne.

Mi intervista Violetta, la sua professionale confidenza, il suo sorriso, mi mettono a mio agio, mi rilassano, consentendomi di spaziare col mio intervento ben oltre il contenuto del romanzo.

Anche qui ci hanno accompagnato i **Blue Train**, che si esibiscono colla solita trascinante passione.

Mentre rispondo alle domande del pubblico già penso con malinconia che domani dovrò tornare a casa, e mi domando quando potrò ritornare in Sicilia.

"Presto. "

mi rispondo da solo, firmando un'altra dedica.

"Molto presto."

Patrizio Pacioni

per www.patriziopacioni.it

giugno 2004

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

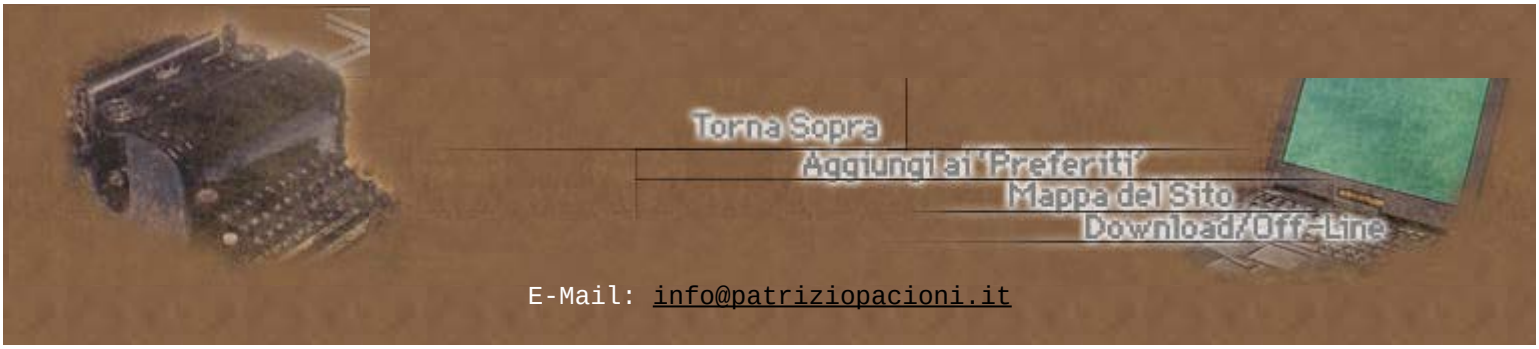
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Speciale "Dalla SICILIA"
<< Letteratura: LIBRI >>
Autori siciliani, la tradizione e il nuovo.

- - -

IO TI HO GIA' VISTO
di
Silvio Aparo

Effedue Edizioni / 2003
ISBN 88-88061-16-9
€ 12,00

- - -

Silvio Aparo scrive gialli, ma lo fa a modo suo, secondo un'impostazione narrativa e scelte stilistiche del tutto peculiari e particolari.

Con questo suo ultimo romanzo (in estrema sintesi il duello a distanza tra il commissario Lissandrello e uno spietato serial killer che dissemina per mezza Europa i cadaveri frutto dei suoi fantasiosi delitti .. ma c'è molto di più, naturalmente) il giornalista siciliano (di Solarino, per la precisione) che ha vissuto a lungo a Milano, avendo la non comune opportunità di lavorare col grande Indro Montanelli, porta ancora avanti questo suo personalissimo "laboratorio", già avviato con il precedente ***Giallo in blu*** (Montedit Editore).

Due le peculiarità narrative che con più immediatezza saltano agli occhi a un'attenta lettura di ***Io ti ho già visto***:

1) Un disinvolto uso della narrazione in seconda persona (non certo unica, ma comunque originale) che conferisce al racconto un piacevole ritmo colloquiale, una confidenza che tocca l'anima del lettore, coinvolgendolo come se quelle vicende gliele stesse riferendo un amico, seduto dall'altra parte del tavolino di un bar.

2) La netta cesura che nel bel mezzo del romanzo, in un'ideale staffetta logica passa dal racconto della vicenda vera e propria che sta alle radici del romanzo al diretto intervento dello scrittore: una vera e propria "invasione di campo" che, se all'inizio può anche sconcertare il lettore, col procedere delle pagine e dei capitoli si rivela perfettamente funzionale alla storia.

Insomma, un libro che può piacere (e piace!) al lettore, ma che allo stesso tempo (e questo avviene assai più di rado) può interessare anche lo scrittore.

" Uno scrittore libero è libero di uccidere chi vuole. "

ci ricorda l'Autore nelle battute finali del suo libro.

E chi se la sentirebbe mai di dargli torto? Il rischio, seppiatelo

bene, è quello di finire nel suo prossimo romanzo.

E certo non nella parte del commissario, ma in quella di una delle vittime.

- - -

Narciso Martinelli
per www.patriziopacioni.it

giugno 2004

- - -

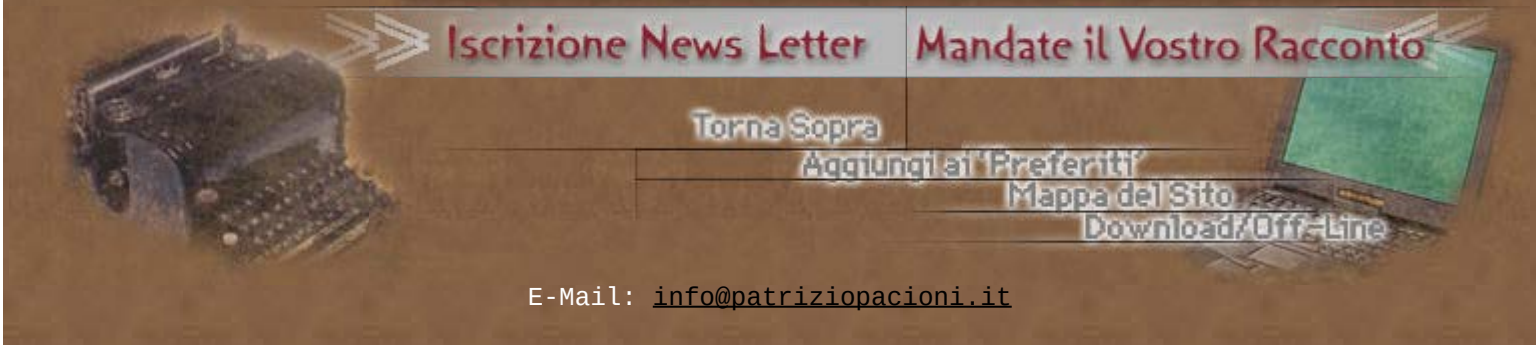
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

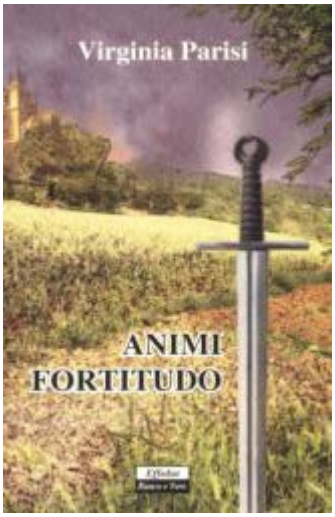


E-Mail: info@patriziopacioni.it

Speciale "Dalla SICILIA"
<< Letteratura: LIBRI >>
Autori siciliani, la tradizione e il nuovo.

- - -

Animi Fortitudo
di
Virginia Parisi



Effedue Edizioni / 2003
ISBN 88-88061-21-5
€ 12,00

- - -

“ La storia di una donna che non solo sa impugnare la spada con la maestria e la determinazione di un uomo, ma che sa anche animare un salotto, e che conosce la letteratura e sa far di conto. “

- - -

È così che Virginia Parisi di Piazza Armerina, parlando della su opera prima, descrive la protagonista assoluta del romanzo, Beatrice de Chaudrey, costretta dalle circostanze (e in particolare dalla partenza del padre Robert per la terza Crociata - in risposta alla chiamata di Papa Clemente III) a impugnare le armi per difendere se stessa e la sua gente dalle insidie del bieco Gustave, ennesima incarnazione del male.

Un titolo (“forza d’animo”, quindi sinteticamente “coraggio”) che condensa efficacemente nel titolo spirito e contenuto dell’opera.

Nelle oltre 230 pagine del libro, l’autrice ha effuso a piene mani tutti gli elementi tipici del romanzo d’avventura: una gran quantità di personaggi, variamente assortiti, cospirazioni, passaggi segreti, agguati, tradimenti, cattedrali, duelli, cavalcate e irrefrenabili passioni d’amore.

Misurandosi in una circostanziata ed esauriente ricostruzione dell’ambientazione storica, in una prosa che si rifà neppure troppo timidamente alla tradizione tardo-epica che ha caratterizzato tanti romanzi di fine ottocento e inizio novecento, ed esprimendo uno stile narrativo asciutto e al tempo stesso fluido, Virginia Parisi rievoca suggestivamente atmosfere e vicende assai lontane nel tempo, eppure, in non poche occasioni, di sorprendente attualità.

- - -

Narciso Martinelli
per www.patriziopacioni.it

giugno 2004

- - -

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Speciale "Dalla SICILIA"
<< Letteratura: LIBRI >>
Autori siciliani, la tradizione e il nuovo.

\- - -

Sicilia … d'altri tempi
di
Antonio Russo Bonavia

Edizioni Martorina Ispica / 2002

\- - -

Bianche nuvole di polvere sollevate dalle rare automobili che percorrono le strade ancora prive d'asfalto, il sudore degli uomini al lavoro nei campi, le stoppie bruciate dalla siccità, il profumo della zagara, i filari spinosi di fichi d'india.

Lenzuola bianche macchiate di sangue esposte al balcone il mattino successivo alle nozze.

L'amore, l'onore, lo sfarzo di una borghesia che non vuole dimenticare quando ancora era nobiltà, contrapposto alla dignitosa povertà di contadini, pescatori e operai.

Una terra di nessuno in cui la sovranità è contesa casa per casa, campo per campo da carabinieri e picciotti.

Sambuchi ombrosi, barche da pesca che contendono il cibo a un Dio del mare che si rivela a volte amico, a volte avversario implacabile e mortale.

Luci, ombre e penombre, un mosaico di frammenti della Trinacria tragica e pensosa di Pirandello, di Sciascia e di Verga, di quella poetica e passionale cantata da Modugno, ma anche riflessi taglienti della versione più disincantata e beffarda che ce ne hanno dato Pippo Caruso e la coppia Franchi / Ingrassia (quelli veraci e ispirati di Rinaldo in Campo, però, o del Pinocchio di Comencini) che si intrecciano in un affresco minimalista se si vuole, ma fortemente aderente alla vita vera, a una Sicilia forse non così cerebrale, ma sicuramente assolutamente e incondizionatamente REALE.

Un aiuto per chi vuole conoscere un po' meglio l'Isola del Sole, e trascorrere qualche ora di sana e piacevole lettura.

\- - -

Narciso Martinelli
per www.patriziopacioni.it

giugno 2004

\- - -

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Speciale "Dalla SICILIA"
<< Letteratura: RACCONTI >>
Autori siciliani, la tradizione e il nuovo.

\- - -

C'è chi può…
di Silvio Aparo

(Testo in: **WORD®** / **TXT**)

\- - -

Silvio Aparo nasce a Siracusa il 4-XII-1971. Si forma culturalmente e professionalmente a Milano, dove vive e dove inizia le prime collaborazioni giornalistiche. Dal 2000 giornalista pubblicista e corrispondente del quotidiano "Giornale di Sicilia". Nel 2003 ha pubblicato il suo primo libro "Giallo in Blu" per l'editrice Montedit di Melegnano. Recentemente, per le stampe della Effedue Edizioni di Piacenza è uscito il suo nuovo romanzo "Io ti ho già visto". Tra le tante passioni anche la pittura, di cui si possono osservare alcune opere nel sito personale www.silvioaparo.com.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Speciale "Dalla SICILIA"
<< Letteratura: RACCONTI >>
Autori siciliani, la tradizione e il nuovo.

\- - -

Carne di bimba
di Alice Celeste

(Testo in: WORD® / TXT)

\- - -

Alice Celeste è una scrittrice ventenne nata e residente a Pachino, in provincia di Siracusa. Ama leggere e ascoltare musica (soprattutto rock, hard rock anni 60/70). È un'artista versatile, che ama dare contenuti materiali a una ricca fantasia in diverse forme espressive: oltre a creare racconti infatti disegna (soggetti fantastici, fate per lo più) e suona (la batteria, in un gruppo chiamato i Tetra Martire - www.tetramartire.it;). Si presenta ai visitatori di www.patriziopacioni.it con questo racconto inedito caratterizzato da alta tensione e contenuti forti, ma pervaso di sottile (macabra) ironia.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Speciale "Dalla SICILIA"
<< Letteratura: RACCONTI >>
Autori siciliani, la tradizione e il nuovo.

- - -

Tre passi di danza
di Alice Garofalo

(Testo in: **WORD®** / **TXT**)

- - -

Alice Garofalo è una giovanissima autrice siciliana, nata a Modica, in provincia di Ragusa, dove tuttora risiede. Una formazione scolastica classica, vissuta con piena partecipazione, le ha permesso di elaborare uno stile di scrittura al tempo stesso originale e formalmente ineccepibile. È già apparsa sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it con il racconto Due caffè la cronaca di un viaggio in Spagna vivido di immagini, sapori e odori, dove tempo e spazio sono intesi e interpretati come cellule di un mutare e di un progredire personale, ed è entrata da aprile nella redazione del "container" Boudoir - il mondo visto e interpretato dalle donne. Con questo secondo racconto, Alice conferma un'accentuata predisposizione all'analisi interiore, rivelando una grande capacità di cristallizzazione e trasmissione al lettore di sensazione e sentimenti.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Speciale "Dalla SICILIA"
<< Letteratura: POESIA >>
Autori siciliani, la tradizione e il nuovo.

\- - -

- Donna inesatta -
- O schianto di sottane -
- Meglio sarebbero sette nani nel mio letto -

di Tiziana Pizzo

(Testo in: WORD® / TXT)

\- - -

Da Valverde, in provincia di Catania, ecco Tiziana Pizzo, poetessa che esprime una languida carnalità, utilizzando i sensi come lo specchietto ricurvo da dentista, per esplorare dall'interno l'anima, e penetrarvi in profondità. Autrice assidua e mai priva di ispirazione, è conosciuta e apprezzata in Rete, soprattutto attraverso le molte sue creazioni pubblicate nella biblioteca informatica di www.liberodiscrivere.it Ospite dello Speciale Poesia nell'aggiornamento dello scorso aprile, Tiziana Pizzo ha già presentato ai visitatori di www.patriziopacioni.it la poesia Appena dietro le mie labbra, ricevendo numerosi consensi.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Speciale "Sulla SICILIA"
<< Letteratura: LIBRI >>

- - -

Hanno rubato l'Orsa Maggiore
di Iosèmilly De Peri

Ibiskos Editrice /2001
€ 10,33

- - -

Nonostante il nome esotico, Iosemilly De Peri è nata e abita in provincia di Brescia.

Il monile che più volentieri ama indossare, appeso a una collanina d'oro, è però un ciondolino che riproduce in miniatura l'inconfondibile sagoma della Sicilia: una dichiarazione d'amore assolutamente inequivocabile che puntualmente troviamo certificata in questo suo secondo romanzo (il primo, ***Giochi da grandi*** uscì nel '97 per le stampe dell'editore Filiberto Fioreti).

È una vicenda avventurosa, in cui si narra della lotta senza quartiere ingaggiata dal Questore Alfredo Calastra contro una mafia spietata, , che non risparmia colpi proibiti pur di imporre la propria legge.

Contemporaneamente è il racconto di un confronto aspro ma leale dell'uomo di legge col fratello minore Davide, che da parte sua cerca di affrancarsi da una personalità molto più forte della sua.

E tra i due filoni principali una storia d'amore che, com'è giusto che sia, si incunea sempre anche nelle situazioni più drammatiche, come, lungo i pendii dell'Etna, qualche filo d'erba più intraprendente riesce a spuntare tra i blocchi di lava rappresa eruttati dal vulcano.

Una narrazione essenziale, snella, fluida, che scivola via pagina dopo pagina, lasciando nel lettore all'arrivo della parola fine un senso lieve d'incompiuto, l'appetito di chi si alzi al termine della cena da tavola senza sentirsi completamente sazio.

Se questo sia un difetto oppure un pregio potrà giudicarlo soltanto il lettore

Che, qualunque sia in merito il suo giudizio finale, non avrà speso invano il suo tempo.

- - -

Narciso Martinelli
per www.patriziopacioni.it

giugno 2004

- - -

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Speciale "Sulla SICILIA"
<< Letteratura: RACCONTI >>

- - -

Squadra Speciale
di Patrizio Pacioni

(Testo in: **WORD®** / **TXT**)
(vedere spazio monografico all'interno di questo sito)

- - -

Questo racconto apparve in forma cartacea nel 1997, compreso insieme ad altri 12 racconti brevi nella raccolta

www.fabula.it
voci dal cyberspazio

una delle primissime antologie di narrativa telematica curata da Jacopo De Michelis per l'edizione di Fernandel. Per chi non lo ricordasse più (il tempo ha preso a correre molto più veloce a partire dall'avvento di internet) Fabula fu il capostipite di quelli che ora vengono comunemente chiamati "siti letterari". Tra le altre rivoluzionarie iniziative il lancio nel '94 de "Il tacchino letterario" un concorso ormai entrato nella leggenda della cyberscrittura che con l'affermazione di "Visita a sorpresa" segnò l'autentico debutto di Patrizio Pacioni.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Speciale "Sulla SICILIA"
<< Letteratura: RACCONTI >>

\- - -

Decu e il carrubo
di Antonio Russo Bonavia

(Testo in: **WORD®** / **TXT**)

\- - -

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

Speciale "Sulla SICILIA"
<< Letteratura: RACCONTI >>

- - -

La dolce Lucia
di Anna Scudiero

(Testo in: **WORD®** / **TXT**)

- - -

Anna Scudiero ha 28 anni ed è laureata in lettere moderne. La scrittura è da sempre la sua grande passione: ha scritto numerosi racconti brevi, alcuni dei quali pubblicati in rete, passando dal rosa al nero (proprio i colori della maglia del Palermo, guarda un po'!). Per il suo esordio su www.patriziopacioni.it, in occasione dello, ha voluto tributare un omaggio a Marsala, la sua città, attraverso un racconto scritto appositamente per questo Speciale Sicilia, una breve storia che incastona in uno degli episodi più significativi della storia risorgimentale un ombra di mistero. Sta lavorando al completamento del suo primo romanzo, sul contenuto del quale mantiene però uno strettissimo riserbo.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< BLU TRAIN >>

BLUE TRAIN

Da Solarino parte ogni sera un treno blu … che viaggia a suon di musica sotto il cielo stellato di Sicilia

www.blutrain.it

La loro musica è particolare: composizioni originali, note liquide che riscaldano e coinvolgono, un "passion-jazz" suonato con l'anima, con l'entusiasmo dell'improvvisazione e la professionalità di interminabili sedute di prova.

Anche le "frequentazioni" di Francesco Pizzo (armonica, canto e … anima della band) e compagni sono quanto meno insolite: oltre ai ritrovi, ai bar e alle discoteche in cui si esibiscono in Italia e nel mondo migliaia di altri gruppi, ti può capitare di incontrarli in ambienti del tutto estranei, di solito, a simili performances: i caffè letterari e le librerie.

Dare voce e suono alla cultura, questo è il piccolo miracolo di cui si stanno dimostrando capaci questi giovani artisti, e non è cosa da poco.

Per avere un assaggio del loro modo di fare musica, allegro, passionale e coinvolgente allo stesso tempo, basta cliccare sul sito www.bluetrain.it … ma per goderne in pieno le suggestioni sonore , il suggerimento è di cercare di intercettarli nel corso del tour estivo.

Vi segnaliamo, tra tante, queste date (e questi luoghi):

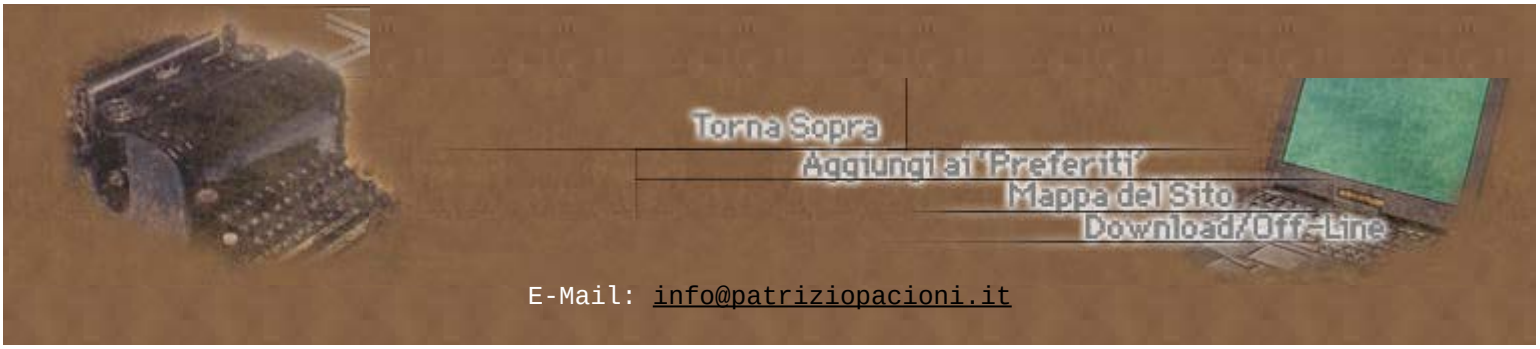
Venerdì 18 giugno / Catania

Venerdì 23 luglio / Palazzolo - La fattoria del cavaliere

Venerdì 30 luglio / Buccheri - Roxy Bar

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< Ecco … i Rètina! >>

Il progetto **Rètina** nasce nell'estate del 2000 per opera dei due giovani musicisti che rappresentano tuttora i pilastri della band: Francesco Barone, chitarrista e Piero Zarbano tastierista (campionamenti e loop).

A loro si aggiunge, dopo qualche mese, la versatile voce di Graziana Oddo, che subito si rivela una presenza fondamentale.

Nel 2002 entra nella band il bassista Natale Leontini, mentre più recente è l'arrivo del batterista Peppe Burrafato: si tratta di due ottimi musicisti, che completano convenientemente il gruppo.

Fughe temporali

primo album dei Rètina, ha ottenuto in tempi record l'approvazione sia degli ascoltatori che dei professionisti del settore: tra i primi **Red Ronnie**, direttore artistico dell' *I-Tim Tour 2002*, manifestazione alla quale la band ha partecipato vincendo la tappa di Matera (primi tra quarantacinque gruppi provenienti dal sud Italia) con il brano **Parlami** (trasmesso da Radio Rai Uno).

Ottimo piazzamento (sesto posto) anche nella finalissima tenutasi a Palermo.

Ultima, ma non ultima, "piacevole fatica" della band è stata la partecipazione a *Database*, programma in onda su *Rock Tv* (Milano), dove i **Rètina** hanno presentato due inediti in acustico ("Anna corre veloce" e "Sangue mediterraneo").

Nel 2003 i Rètina partecipano nuovamente all'*I-Tim Tour* (Catania), mentre il 2004 li ha visti semifinalisti del *Festival di San Marino*.

Attualmente stanno lavorando alla realizzazione del loro secondo album, sperando di conquistare l'ammirazione e la fiducia di qualche importante discografico che possa definitivamente lanciarli sul mercato nazionale.

Potrete conoscere la loro musica scaricando in modo del tutto gratuito dal nostro sito i due brani

" DESIDERIO "
by Rètina
(Mp3 zippato: 6 MB ca.)

" LUNGO ADDIO "
by Rètina
(Mp3 zippato: 6 MB ca.)

(casualmente -o forse no!- più o meno il titolo del primo romanzo di Patrizio Pacioni!)

E dopo averli ascoltati, continuate a seguire questo gruppo: ne sentirete parlare ancora!

A.G. per www.patriziopacioni.it

giugno 2004

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Sapere e sapori: gustoso connubio in Fiera >>

Allora, ragazzi e ragazze, prendete la penna e il quaderno a quadretti e scrivete la seguente proporzione:

Fiera del libro: Mariella = Paese dei Balocchi: Pinocchio

Ecco, questa è in estrema sintesi la sensazione che ho provato alle 9,45 del mattino di lunedì 10 maggio dell'anno di grazia 2004 nel mettere piede all'interno di quell'autentica orgia di carta stampata che ogni anno, per circa una settimana, ubriaca di inchiostro e di cultura la "Capitale magica" d'Italia.

Quindi sono entrata in paradiso e ci sono rimasta fino all'ora di cena, aggirandomi in una sorta di *trance* letterario nei 3 padiglioni che compongono la Fiera del Libro, fermando i miei pellegrinaggi tra gli stand solo il tempo necessario per un paio di caffè, e un panino al bar e visitare i bagni: insomma quegli inevitabili *pit stop* di cui nessun essere umano può fare a meno per arrivare a fine giornata.

In dieci ore posso dire d'essere riuscita a vedere ciò che di meglio (e di peggio) l'editoria italiana può offrire ai lettori in questo inizio di III millennio: ho visitato sia le postazioni sontuose dei colossi che dominano il mercato librario nazionale, che gli stand più modesti dei piccolo editori.

Sono passata attraverso i canti ammalianti delle sirene che promettono onore e gloria stampati a pagamento, lasciando poi gli sventurati autori esordienti con una manciata di libri che nessuno comprerà mai e un grossa voragine nel portafoglio e nell'orgoglio, abbandonati all'inevitabile destino di "Signor Nessuno".

Ho assistito con sbigottito raccapriccio all'assalto chiassoso lanciato da orde di studenti agli scaffali della nota casa editrice (che del tutto intenzionalmente evito di nominare) che ha avuto la furba e tempestiva pensata di raccogliere in una scuderia ridanciana e un po' cialtrona i comici da cabaret a 24 pollici sulla cresta dell'onda, trasformando in carta i loro sketch.

Passi per la "TV deficiente" come la chiama Lady Ciampi, ma accettare che si *deficientizzi* anche la lettura mi pare francamente eccessivo.

Il commento più azzeccato mi sembra quello di una vecchia signora con un libro di filosofia in mano, che mi ha detto:

- Ma cosa gli fanno leggere a scuola, perché ce l'abbiano così con l'intelligenza e la cultura? -

Danni collaterali di un'istruzione dissestata, sì, ma deve esserci anche qualcosa d'altro.

Mi sono fermata, e questa è davvero la notizia dopo una così lunga introduzione, nei pressi dello stand di

Armando Siciliano Editore

attratta dall'insolito accostamento che dà il titolo a questo intervento.

Sugli scaffali libri, com'è giusto che sia in tale sede.

Ma all'ingresso dello stand, in bella mostra, salumi, formaggi, olio d'oliva, pasta e salse sottovetro, tra le quali spiccava il rosso intenso dell'insidioso richiamo dei vasetti ricolmi di piccantissimo **Fuoco dell'Etna**.

Al profumo della stampa fresca si sommano e si sovrappongono altri e ben diversi aromi che, considerato l'approssimarsi dell'ora di pranzo, smuovono prepotentemente i miei succhi gastrici.

Giocoforza non posso fare a meno di attaccare discorso con Armando Siciliano in persona e con la simpaticissima Pamela.

- Di libri ne escono dozzine al giorno. Fatta eccezione per i "soliti noti", e per le grandi case editrici che si contendono la fetta più consistente del mercato, i titoli degli autori meno conosciuti e sponsorizzati sono destinati, salvo rarissime eccezioni, a rimanere confusi in una massa anonima e indifferenziata. -

mi ricorda il mio simpatico interlocutore.

- E anche i mezzi tradizionali di promozione di una nuova opera risentono ormai dell'usura degli anni. Tanto per intenderci la classica "presentazione", quella con l'autore e un relatore che siedono trincerati al di là di un tavolo, e il pubblico di qua, sistemato in qualche fila di sedie ben allineate, ha ormai fatto irrimediabilmente il suo tempo.-

aggiunge, sorridendo sornione.

- Quindi? .

chiedo io, cadendo incauta nella trappola di una pausa prolungata appena un po' più del normale.

- Quindi il futuro della scrittura è multimediale: insieme alla presentazione del libro ci sta bene un attore che ne recita qualche brano, un po' di musica, una mostra di pittura di contorno … -

Si ferma ancora, e mi fissa con quel suo sguardo penetrante.

Io, che ormai ho capito le regole del gioco, non mi tiro indietro.

- E? -

domando ancora.

- E noi ci siamo spinti un pochino più in là: in occasione dell'uscita di un libro di ricette rigorosamente sicule abbiamo pensato: e perché non abbinare la teoria con la pratica? Non abbiamo trovato niente che lo impedisse e lo sconsigliasse, ed eccoci qui.-

Sì, eccoli qui, in un bello stand della Fiera del Libro 2004, circondati dalle belle edizioni che danno voce e immagini alla Sicilia e a tutto il Meridione.

Ci scambiamo i biglietti da visita, ci salutiamo, e io mi allontano, con il fuoco (dell'Etna) nella borsa di tela già mezzo piena di libri.

Mariella Gori

per www.patriziopacioni.it

giugno 2004

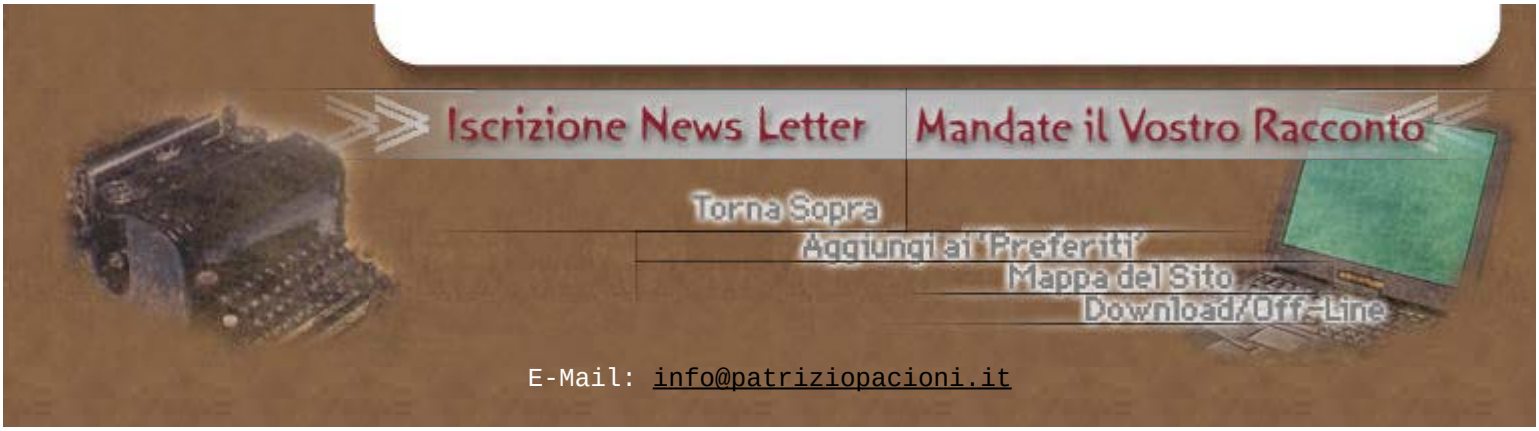
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

SPECIALE SICILIA

<< Protagonisti, ritrovi, eventi … >>

Fuori dai grandi "circuiti ufficiali" dello show-business c'è una Sicilia che si impegna e lavora con passione mettendosi al servizio della cultura e del divertimento intelligente. Vi segnaliamo alcune iniziative (e le loro promotrici) tra le mille che sempre di più animano le lunghe notti dell'Isola del Sole.

- - -

Violetta Pedalino

C'era un mio compagno di scuola che aveva uno sguardo così espressivo, che una volta il professore di storia, nel bel mezzo di una lezione

(sulla Guerra dei trent'anni, se ben ricordo)

si interruppe e paonazzo in volto gli gridò addosso:

- Pagani! Stia fermo con quegli occhi una buona volta! -

Così, quando presenzia a una presentazione di un autore o di un nuovo romanzo, o in qualsiasi altra occasione, anche se restasse muta, di Violetta parlerebbero gli occhi.

Del tutto infrequente in personaggi come lei, che hanno tante cose da dire, da fare, da trasmettere, e-probabilmente proprio per questo- pochissimo tempo a disposizione.

Violetta Pedalino intervista Patrizio Pacioni e Silvio Aparo nella suggestiva sede di Voltapagina di Catania

Trentenne, nata e residente a Catania, dove si è laureata in Lettere moderne e ha recentemente conseguito un dottorato di ricerca in Italianistica, è la consulente editoriale e corrispondente dalla sua città per l'agenzia letteraria Il Segnalibro. Si occupa inoltre dell'organizzazione di eventi *off line* e *on line legati all'editoria*, attività che rappresenta al tempo stesso un'importante opportunità di un continuo dialogo con voci diverse, di un arricchente scambio di idee con gli autori, gli editori e il pubblico.

" La scrittura e la lettura sono da sempre per me il modo più naturale e istintivo di comunicazione del mondo. "

racconta di sé.

“ Strumenti preziosi di riflessione, un’infinita combinazione di possibilità, e –soprattutto!- vere e proprie armi di difesa personale. ”

Kalos - Tertulia - Biblios: Luisa Fiandaca e Leontine Regine hanno creato il triangolo magico della letteratura al femminile

Provate a prendere la carta geografica della Sicilia, e a unire con tre tratti di penna le città di Palermo, Catania e Siracusa: ciò che otterrete è un triangolo scaleno che rassomiglia a una punta di lancia (o di freccia) puntata verso la Sardegna.

Ebbene, proprio in quel triangolo in due mesi (aprile e maggio) si è svolto un ciclo di eventi letterari raccolti sotto il titolo

“ Femminile plurale - Scrittura / donna”

che ha visto le autrici Isabella Santacroce (di Riccione), Sara Onagro (lodigiana), Silvia Bonucci (cittadina del mondo), Sandra Petrignani (piacentina) e Lia Levi (piemontese di nascita e romana d’adozione) alternarsi in una serie di conferenze incentrate sul tema:

Di cosa scrivono le donne? Nel terzo millennio può ancora essere lecito

parlare di scrittura al femminile, contrapponendola a quella maschile??

Manifestazione pienamente riuscita, anche se in me personalmente resta il rimpianto che i tempi e circostanze contingenti non abbiano consentito di inserire in questa serie di incontri anche uno(che sarebbe risultato perfettamente pertinente col tema trattato) dedicato a **Mater** … ma in futuro chissà …

Nel 2003 il titolo della rassegna condivisa in joint-venture dalle tre librerie era stato invece “***Tentativi di vita***” , una serie di appuntamenti ispirati agli autori che nella loro produzione narrativa si sono rifatti in maniera più o meno diretta all’opera di Pier Vittorio Tondelli, di cui ricorreva l’anniversario della morte.

Le librerie **Kalos**, **Tertulia** e **Biblios** rappresentano, ciascuna a modo suo, modi diversi di interfacciare la lettura e la scrittura, ambienti che alla semplice esposizione e presentazione dei libri offrono servizi e sensazioni, rispecchiando la personalità di chi le anima.

Di due di esse troverete gustosi riferimenti nella parte di questo Speciale riservata al “tour” di Patrizio Pacioni dello scorso maggio.

Francamente non se la femmina del gattopardo …

… si chiami “Gattoparda” , fatto è che in Sicilia è attiva un’iniziativa che proprio questo nome si è data: stiamo parlando dell’ Associazione culturale Europea **“La Gattoparda di Sciacca”** .

Nome certamente non scelto a caso, riferendosi con ogni evidenza alla versione femminile del celeberrimo Gattopardo, di cui letteratura e cinema ci hanno trasmesso una così vivida immagine. Ma in modo del tutto contrapposto con il concetto

“che tutto cambi affinché nulla cambi”

le donne della Gattoparda operano con decisione nella cultura e nel sociale: iniziative rivolte ai più deboli (quali bambini, anziani e disabili), alla ricerca in rete e alla valorizzazione di donne e artisti che si impegnano nel sociale e nell’arte, al contatto con altre culture, alla riscoperta e alla difesa di tradizioni antiche e preziose, altrimenti destinate a estinguersi …

Questo e molto di più è ciò di cui si occupano G. Francesca Licari e le sue compagne, trovando nel gemellaggio con Province e associazioni operanti sul “continente” e sull’altra isola, occasione di espandere la propria attività oltre i confini tracciati dal mare.

PaPa

per www.patriziopacioni.it

giugno 2004

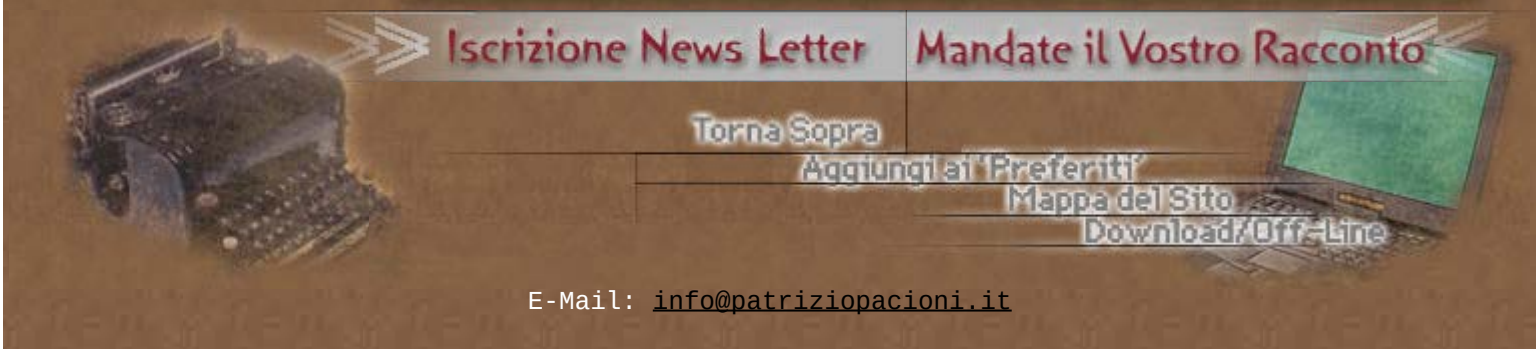
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< TANDEM ha il suo vincitore, anzi la sua vincitrice! >>

Ce ne parla diffusamente **Mariella Gori** che l'ha intervistata per noi e che seguirà d'ora in poi da vicino, e fino alla sua conclusione, l'evolversi del progetto **"Due penne per un romanzo"**, riferendone periodicamente ai visitatori del sito.

CLICCATE QUI PER APRIRE LA PAGINA SU TRE COLONNE

Il "CORRIERE della SERA" parla di TANDEM:
Cliccate qui per i dettagli...

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

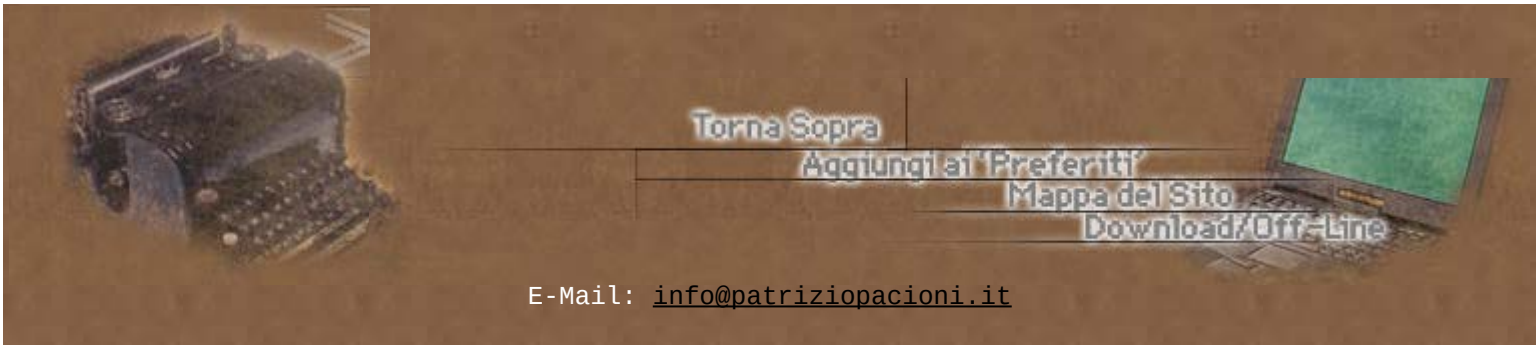
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

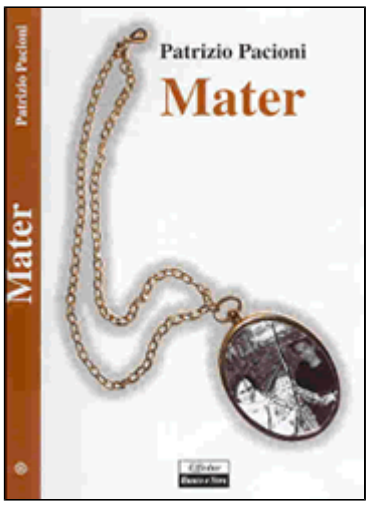
Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< M A T E R in T O U R >>



MATER
di Patrizio Pacioni
2004 - Effedue Edizioni - Piacenza

Ritratti di donna in interno (e in esterno)

Questa è la prima parte (solo la prima - si badi bene…) del TOUR che porterà Patrizio Pacioni a presentare il suo nuovo libro

in diverse città italiane dopo la partecipazione domenica 18 aprile alla manifestazione letteraria "La primavera del libro" a Villafranca di Verona. Dalle 10 e 30 del mattino al pomeriggio inoltrato Patrizio Pacioni sarà presente in Corso Vittorio Emanuele (presso il suo box personale o presso quello della casa editrice EFFEDUE) a dialogare con lettori e semplici curiosi e ad autografare i suoi libri.

- ***Milano** mercoledì 21 aprile ore 18 - CCRS Unicredit - V.le Liguria 26*
- ***Siracusa** mercoledì 28 aprile ore 18 - Biblos Cafè*
- ***Piazza Armerina** giovedì 29 aprile ore 18 - Sale del Comune*
- ***Catania** venerdì 30 aprile ore 18 - Caffè Letterario Associazione Voltapagina*
- ***Brescia** giovedì 6 maggio ore 18 - Caffè della Contrada- Contrada Soncin Rotto (centro città)*
- ***Roma** venerdì 14 maggio ore 18 - LettereCaffè - V. S. Francesco a Ripa 100*

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< BOUDOIR >>
(ovvero il mondo visto e interpretato dalle donne)

Nei film horror, la paura è un respiro nelle tenebre della notte, lo scricchiolio della porta di

Un grido, un rumore improvviso nel buio della notte.

Un pensiero molesto, una preoccupazione seppellita negli strati più profondi dell'inconscio che all'improvviso affiora in superficie come la pinna di uno squalo.

C'è la paura che un amore ci lasci, la paura di una malattia improvvisa, la paura di perdere il posto di lavoro.

Paura dell'ignoto, persino paura di crescere.

Anche il soldato ha paura del fuoco nemico, a meno che non sia un fanatico o un pazzo.

Poe, Alice e Milli ci accompagnano un piccolo passo all'interno di ciò che può angosciare una donna nel terzo millennio. Non sempre così dissimile e alieno da quel che lo stesso effetto può suscitare in un uomo.

Solo, come sempre, esperienza vissuta in modo diverso.

Manfredo Cipriani

Zona Franca
di Poe

Quando ho visto per la prima volta il cartello, la prima reazione è stato un sorriso. Ma come spesso (mi) accade, quella reazione è stata soltanto il segnale d'avvio di un processo mentale che cominciava a lavorare a un livello più sotterraneo.

Un po' come la lucina intemettente del modem di un computer, che segnala che la linea è collegata.

Parcheggio riservato alle donne sole

C'è scritto sopra. È piantato in una porzione dello spiazzo antistante alla Multisala segnata con le righe rosa a delimitare i posti-auto.

Da non credere. Mi sono girata verso l'amica, che mi stava accompagnando al cinema.

-Hai visto?-

le ho chiesto. -Perché, non lo sapevi?-

-Sapere cosa? Che vuol dire una roba del genere?- -Guarda: hanno riservato alle donne uno spazio proprio davanti all'ingresso delle biglietterie, la zona più illuminata e più di passaggio.-

Continuavo a non capire, e quel che è peggio cominciavo a sentirmi stupida.

-E quindi?-

-Quindi è un posto sicuro, dove i maniaci sessuali non hanno il coraggio di molestare noi femminucce…-

mi ha spiegato finalmente.

Siamo entrate in sala, e abbiamo visto lo spettacolo delle ventidue e trenta.

Sinceramente non ricordo neanche di che film si trattasse, visto che nella mente qualcuno stava proiettando un altro tipo di pellicola, un ricordo che risale a quando non avevo ancora compiuto vent'anni.

Torno dalla scuola guida, pedalando tranquilla sulla mia bicicletta.

Già buio, ora di cena, una serata d'autunno fresca, col vento leggero che mi si insinua sotto i vestiti.
Effetto però attutito dal calore prodotto spontaneamente dal pur contenuto sforzo muscolare.
Sto bene.
Penso ai miei amici, forse alla probabilità di un amore.
Non mi accorgo neanche di un'automobile ferma sul ciglio della strada, con un uomo a bordo.
Non faccio caso al motore che si riaccende proprio quando la sto sorpassando.
Passa qualche minuto, prima che ne avverta la presenza alle mie spalle, il ronzio del motore tenuto al minimo, simile al ronfo sordo e minaccioso di un felino di grossa taglia, un predatore notturno.
Il cuore che mi si arrampica veloce su per la gola.
Brividi, ora sì, ma non per l'aria pungente della sera.
Passa, finalmente.
Se ne va.
No.
Rallenta di nuovo, i fanalini rossi degli stop che si illuminano come un segnale di pericolo.
Apre lo sportello.
Non lo vedo neanche in faccia, tanto è lo spavento.
Tanto è lo schifo, quando mi accorgo che viene verso di me con la patta dei pantaloni aperta, e il suo affare di fuori.
Uno scarto con la bici, rischio di cadere, ma forse è il mio angelo custode che mi tiene su.
Lo evito, fuggo, mentre il ritmo delle pulsazioni sale a duecento al minuto.

Spingo sui pedali neanche fossi la maglia rosa del Giro d'Italia, e intanto prego, non so neanche chi o cosa.

Dietro di me lo sbattere di uno sportello, la chiave d'accensione che gira, il rombo del motore, che ora ruggisce.
Riesco ad arrivare davanti a casa, ma lui è già lì
" Davanti alla mia porta, ti rendi conto che roba? "

È di nuovo fuori della sua maledetta automobile, si avvicina per afferrarmi, mentre io urlo come una pazza.

La finestra della sala si spalnca.
Mio fratello si affaccia.
- Che succede, Cristina? -
grida a sua volta.
Il maniaco torna sui suoi passi, adesso il rumore del motore della macchina è il verso di un animale ferito e sconfitto.
È finita, per fortuna.
Grazie lassù, chiunque sia il Santo del Cielo che si sia presa la briga di scomodarsi per me.

Sì, ci ho pensato per tutto lo spettacolo.

Si trattava di Harry Potter, ora che ci penso bene.

Sto parlando del film.

-Tu e le altre siete sempre troppo sicure di voi.-

dico all'improvviso alla mia amica.

-Sei fuori?-

mi risponde lei, con lo stesso sguardo di due ore fa, cacciandosi in bocca l'ultima manciata di popcorn della confezione "big" che s'è fatta fuori praticamente da sola.

-Devo raccontarti una cosa che non t'ho mai rivelato prima.-

le sussurro, prendendola a braccetto.

Passeggiando tra le paure alla periferia dell'Impero

di Alice Garofalo

- Chiudi gli occhi e comincia a rilassarti. Respira profondamente, poi lascia uscire lentamente il fiato. Così, concentrati sul tuo respiro, senza pensare ad altro. -

Una voce maschile calda e rotonda.

- Adesso immagina che ci sia sopra di te una luce bianca. Scende lentamente, ti avvolge e ti fa sentire al sicuro. Focalizza l'attenzione su questa luminosità che ti scorre addosso, ti penetra, ti attraversa dolcemente. Lasciati andare. -

" Lasciarmi andare, sì, finalmente. "

pensa Marta.

" In fondo è proprio ciò che desidero più di ogni altra cosa. "

- Ora comincerò a contare a ritroso da 10 a 1, e tu ti sentirai calma e serena. Raggiungerai un posto sicuro, una tana calda in cui rifugiarti, dove niente e nessuno potrà farti del male. Ma ricorda che potrai tornare indietro in ogni momento se lo vorrai: per farlo ti sarà sufficiente aprire gli occhi. -

" Comincia, allora. Voglio crederti. "

10 – 9 – 8

– 7 – 6 – 5

⊙ – 4 – 3 – 2 – 1

" L'ultima volta. Questa è davvero l'ultima volta che vengo. "

s'è ripromessa Marta, adagiandosi per l'ennesima volta su quel maledetto lettino.

Sono mesi ormai che non fa altro che provare e riprovare a ricordare

(o forse semplicemente a capire)

il perché delle inspiegabili fobie che da qualche tempo sembrano crescerle all'interno dell'anima come latte cagliato in un bollitore.

Che hanno raggiunto il livello di guardia, ormai.

Che forse hanno già persino superato gli argini, a giudicare ad esempio da quella forza misteriosa che la spinge, ogni volta che si ritrova da sola in casa, a tenere accesi contemporaneamente la radio, lo stereo e il televisore.

"Cosa mi sta succedendo? Eppure la mia vita è la stessa di sempre: sveglia alle sette e trenta del mattino, ufficio alle nove in punto. Pranzo a casa dei miei, ancora ufficio alle quindici. Cena alle otto e trenta, cinema o pub con gli amici il mercoledì e il fine settimana"

Confortevoli, ripetitive, rassicuranti abitudini, non più sufficienti però a tenerla separata dai suoi fantasmi.

“ Spettri. Suona meglio spettri, Marta. “

le sussurra dentro qualcuno che ha la sua stessa voce.

Niente da fare, non riesce a darsi pace. Si ripete fino alla nausea che è soltanto un momento così,che va tutto bene, forse solo un po’ di stanchezza, di stress da lavoro, un’overdose di straordinari …

“ Vitamine e olio di fegato di merluzzo, le medicine che mi dava la nonna: molto meglio di queste sedute di merda. “

“ Il fatto è che da qualche settimana a questa parte non è esclusivamente la solitudine a farmi andare fuori di testa: no, adesso può succedermi persino in una piazza del centro nell’ora di punta dello shopping. “

- Marta! Dove ti trovi adesso? -

- Non lo so. Troppo buio. -

- Non è vero. Sono sicuro che qualcosa riesci a distinguerlo. -

- Gallerie buie. -

- Appunta gli occhi Marta. Guarda bene. -

- Qualche luce nell’oscurità. Flebili. Lontane. Non sono mai stata quaggiù. Mi fa paura. Posso uscire? -

- Aspetta ancora un istante. Cerca di capire dove ti trovi, magari aiutandoti con gli odori, coi rumori…-

- Puzza di vernice … di muffa … di elettricità bruciata. -

“Poi cos’altro? Su, fai ancora uno sforzo, Marta.”

- Un ronzio, uno sferragliare lontano, il vento che mi soffia in faccia dalla profondità della galleria. In metropolitana! Sono in metropolitana! -

- Brava Marta. Guardati intorno, adesso. -

Insiste il medico.

Ma intanto la scruta attentamente.

Bianca come un lenzuolo, la fronte imperlata di un sudore gelido.

Si chiede se sia il caso di svegliarla dallo stato di ipnosi.

Le prende il polso, testa con i polpastrelli il pulsare delle vene nel polso sottile.

- Vedo, due uomini. Movimenti furtivi, sorrisi affilati, sguardi da predatori in caccia. Sui marciapiedi, nei corridoi, sulle scale mobili nessun altro in vista. Torno sui miei passi, cercando di allontanarmi. -

Sotto il velo leggero delle palpebre, le pupille rimbalzano di qua e di là come palline da flipper.

- Non ho il coraggio di voltarmi, ma so che mi stanno seguendo. Cerco di tirare indietro le orecchie indietro come un gatto, e sento l’eco dei loro passi.

Brividi come onde del mare sotto la pelle candida.

- Comincio a correre. Ma loro sono più veloci di me. Mi raggiungono. Uno dei due mi afferra per un braccio. Non parlano, ridono soltanto. Non riesco a vederli in viso. Non voglio. Voglio solo che mi lascino andare. -

Il respiro s’è fatto veloce. Fin troppo.

- Apri gli occhi, Marta. -

- Li imploro di lasciarmi andare. Aiuto…aiuto…**aiuto**…!!!!”

“ Marta, svegliati, è tutto passato adesso. “

E lei apre gli occhi.

Spuntano le lacrime.

Avare, dolorose, acide.

- Posso andare, adesso? -

- Sì. Certo, Marta. Oggi abbiamo fatto un passo avanti. Ci vediamo mercoledì prossimo. -

- Va bene dottore. -

Ma non tornerà più, naturalmente.

A meno che qualcuno non la costringa a farlo.

Il ricordo vivido di ciò che ha vissuto nel sonno ipnotico.

Almeno questo le era stato risparmiato finora, cancellato da un emolliente oblio.

Non c'è niente di più duro che soffrire senza neppure sapere perché.

- Oggi abbiamo fatto un passo avanti. -

mormora lo psicoterapeuta, rimasto da solo.

- Sì, ma in che direzione? -

si chiede, estraendo dalla tasca il taccuino degli appunti.

"La paziente afferma di non aver mai subito violenze e di non essere mai stata nel luogo apparsole in stato di ipnosi. Non ci sono elementi che facciano supporre traumi dovuti ad abusi fisici o psicologici. Si consiglia assunzione di antidepressivi e ansiolitici, associata a terapia in centro specializzato".

Scrive.

Poi tira due righe trasversali, e cancella tutto.

****

Forse perché ha capito anche lui che Marta non è pazza, né ha bisogno di psicofarmaci.

Marta, ha solo scoperto di avere paura del mondo, e chiusa per troppo tempo nel guscio rassicurante della sua piccola tranquilla città di provincia, adesso all'improvviso accusa il colpo.

L'ombelico dell'Impero si è infettato da tempo, e adesso la malattia si sta trasmettendo al resto del corpo: tv, giornali e radio non sono altro che i linfonodi spia.

Una macchia di petrolio mutante si avvicina sempre di più a quell'angolo di laguna al cui riparo Marta finora ha sempre vissuto.

Intervista allo specchio. Quindi, solitaria.

di Milli

Nel corso della vita ogni essere umano prima o poi affronta l'esperienza della solitudine. Ma ogni volta che ciò accade si tratta di un'esperienza del tutto nuova.

Allora, quante diverse solitudini esistono?

Sono nata grazie alla solitudine di una donna che "sola" e senza amore mi ha concepito.

Uno stato che ho condiviso con lei, nella più intima delle simbiosi per nove mesi.

Alimentandomi io di lei, lei del rancore sordo che cresceva giorno per giorno, come il suo ventre, per la creatura che non voluta, frutto dell'inganno di un uomo, ora le cresceva dentro.

Mentre una nuova famiglia mi addolciva l'infanzia, per quanto in sua possibilità, mi rendevo conto che quella stessa solitudine che aveva avvelenato l'anima e il cuore della mia madre biologica aveva ormai attecchito anche in me, come una malattia ereditaria.

Allora cercai di darla via.

Venderla per due soldi.

In cambio volevo comprare amicizia.

Da bambina solitudine e caramelle in cambio di un sorriso.

Poi il mio ascolto, la mia comprensione, la mia solidarietà in cambio di compagnia.Ma senza lasciarmi coinvolgere fino in fondo, stando bene attenta a non ingerire felicità e dolore di chi mi pascolava accanto.

Un baratto mal riuscito, che ha sostituito una nuova solitudine alla vecchia.

Col passare degli anni, però, a soccorrermi la consapevolezza che ogni stato dell'anima, anche il più negativo, può rappresentare se ben inteso un importante gradino di un progredire.

" Ogni stagione ha i suoi frutti. "

dicevano gli indiani.

E la solitudine è forse il più amaro di essi.

Ma anche un limone lo è, eppure può risultare squisito, se spremuto in acqua e zucchero.

Così restare da soli può essere interpretata come un'eventualità spaventevole, una specie di malattia: sono soli gli anziani, gli handicappati, ma anche un lavoratore, può esserlo, seppure circondato da decine di colleghi, anche un ragazzo, confinato in una prigione dalle sbarre dorate, tappezzate di internet e musica sparata a palla.

Solo che a volte la stessa solitudine può trasformarsi in un gattino da accarezzare: una situazione da ricercare e godere golosamente, quando si ha la fortuna di trovarla nel momento giusto. Un atollo fecondo di alberi da frutta e acqua dolce, in cui ristorarsi per tutto il tempo necessario, ricaricarsi, e poi ripartire per solcare ad ampie bracciate l'oceano della vita.

Mi fai venire in mente 'Il piccolo principe ' di Saint Exupèry, tra le cui pagine troviamo queste parole:

" Un aviatore è costretto da un'avaria ad atterrare in pieno deserto: sabbia , solitudine, e sopra il suo capo, le stelle ... ma ad un tratto una voce... "

E poi ancora:

"C'era una volta un piccolo principe che aveva bisogno di un amico ... "

Se dovessi rivestire un ruolo in questa magnifica storia, sceglieresti la parte del Piccolo Principe o l'amico tanto desiderato?

Spesso è proprio così che mi sento: come l'aviatore del 'Piccolo principe ' che costretto ad atterrare si ritrova nella solitudine della vita. Nella solitudine prima o poi atterra ciascuno di noi, l'hai detto anche tu all'inizio di questa intervista. E io ho già richiamato la tua attenzione sulla solitudine dell'ovulo, dalla fecondazione al parto. Mi sono resa conto finalmente che è ormai troppo tempo che interpreto il ruolo dell'amico tanto desiderato dal piccolo principe, è arrivato il momento che le parti del "romanzo della mia vita" si ribaltino: lascerò i panni di chi si offre passivamente, e diventerò una "principessa" alla ricerca del Santo Graal dell'amicizia.

Si potrebbe dunque paradossalmente affermare che è rintracciabile un'ipotesi di felicità anche nella solitudine ?

Sì. Preziosa e nascosta, come una perla nell'ostrica. A grandi e buie profondità, che bisogna attraversare in apnea. Parafrasando il titolo di Garcìa Màrquez "Cent'anni di solitudine" posso dirti che alla fine mi sembra d'essere riuscita a vivere in consapevole pienezza i miei "Trent'anni e più di solitudine": passando come in un corridoio diviso in segmenti dalla solitudine imposta che ha caratterizzato la mia fanciullezza al raccoglimento creativo della maturità.

E che ancora sono alla ricerca (fuori o dentro di me) di un "guru" capace di educarmi a quel raccoglimento interiore capace di far germogliare e fiorire le emozioni che ciascuno nella propria vita, seppure per una sola volta, dovrebbe avere occasione di assaporare fino in fondo ...

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Fragoleconpanna S.p.a. >>

di Fabò dei Folletti
- - -

Monologo circa le sonde della NASA, circa Andersen e circa il vizio della Lussuria

"oh. Si. ooh…"
(tratto dal film "Cicciolina ai Mondiali")

Affrettatevi.

Altrimenti il posto davanti al monologovizioso lo prenderà un altro…

Bigliettino alla mano, prego.

Stiamo servendo il numero *undici… dodici… credici*.

Lasciate stare pure il pop-corn, che il mais-dei-vostri-scrupoli ben presto farà *pop*.

MUOVETEVI. Che parte lo spettacolo.

Rigorosamente Vietato ai minori.

Blandamente sconsigliato ai Maggiori.

Leggere questo monologo vi farà *calare-la-vista*.

Ladies and gentlemen: all'angolo alla mia destra, l'indiscusso campione del Vizio.

Imbattuto da 6 gare, tutte finite per knock-out del lettore. Mai, dico MAI, prima-del-termine lo giuro…

Sino all'ultimo round. Ultimo Rendez-vous.

Venghino, *Venghino* Signori.

Farò io da cartello stradale, da cometa-di-natale, da apri*pista* emozionale.

Le mie parole faranno fuori-*pista* sulle imperfezioni umane.

E lungo la *pista* nera della vostra caducità. Metterò a rischio anche il Vostro rischio.

Frattura di Falange, Crac di Falangine e tante Valanghe, il risultato.

Si è già intuito che si guiderà lungo libidinose gimcane?

Saranno curve a gomito, vendite senza rogito. Vomito.

Parto lungo i tornanti stretti di un'areola. Areola poco di sosta.

"Sul Capezzolo della Montagna, con la neve alta così…"

Di qui a un paio di isolati si parlerà della Lussuria: il vizio gemito, il vizio belato, il capriccio celato, il *doppiosenso* gelato.

"Il piacere è come certe droghe medicinali;
per ottenere sempre lo stesso risultato bisogna raddoppiare la dose."
(una goduriosa osservazione di Monsieur de Balzac)

Sarà come al solito folletto il mio occhio attraverso il buco della serratura dello sfintere del luogocomune.

Il mio punto di vista sarà lucido come lattice.

Idratato e Ritardante. Piacerà a lei e purtroppo Piacerà a lui.

farà felice la Coppia. Gioioso il Full.

Vi assicuro che *non sarà un'avventura* di una sera…

Domani vi chiamo. E chiudo il telefono.

" L'entusiastico desiderio di attività sessuale e di piacere fine a se stesso

fa bene alla specie umana."

(tratto da una dichiarazione ANSA di Simon Blackburn, filosofo)

Entro a piedi sbottonati dentro il far-west dei Vostri dormiglioni ghiri-bizzi;

sin dentro il Western-Wrestling delle vostre nottiperbene, dove cavalca solitario l'eroe goreTEX.

Nella Recita del Piacere recitano vecchiematrone e giovanitardone, regia di sergioleone. Spesso la location è la sierraleone…

Ma sono solo lugubri dialoghi della vagina. Sono chiacchierate della vagina.

Solo Gossip sguaiati. Alabarde Spaziali Sguainate. Guai Inguinali inquinati.

Allora cerco nella vostra intimità qualcuna della vostre intuizioni. Illuminazioni al neon.

Ma la vostra Creatività vi rende tutti uguali nel vizio. Simili nella mono-perversione.

E l'industria *vascaidromassaggio* S.r.l. ringrazia.

Noia e sbadiglio: barbaglio, coleottero e coltello.

Mentre le azioni della *fragoleconpanna* S.p.a. sono state ritirate dal Mercato per eccesso di rialzo.

Il ponte del RIALZO: perché occorre anche essere romantici per accedere a fameliche e depravate concessioni. *Perché le braveragazze hanno il*

doppio fondo.

Privazioni.

Proprietà privata genitale. Contro il Comunismo dei punti erogeni.
Intanto Diogene cerca con la lanterna non più la Verità, è in cerca del puntoG.
Ha chiesto a Cristoforo Colombo che lo cercava sino in India, ma niente.

Allora ha provato a chiedere a Fleming che si ostinava a coltivar-colture di batteri per soddisfare la propria compagna. Niente. Per consolarsi lui scoprì *almeno* la penicillina, per alleviare la *febbre*.

Chiunque cerca il piacere, non l'ha dunque trovato; altrimenti chiederebbe le ferie alle ferie e non leggerebbe mai monologhi.

La NASA non dispera però per trovare il fatidico "GI":

manda le sonde a fare la pipì su Marte. Sguinzaglia robot-telecomandati.

Spiritosa Rosetta, stele di cyber-esoscheletri. Endoscopiche ispezioni corporali di Stato.

Voi così.

A ravanare dentro cavità straniere come cercar-monetine per il carrello della spesa.

Cosa avete comprato nel supermarket del piacere?

Cosa c'era in offerta dal vostro macella-carne?

A quanto *davano* il piacere?

Per cosa l'avete barattato nell'occhioXocchio, treXdue delle vostre priorità?

Siete pruriti.

Eczemi sulle vostre labbra da curare con impacchi di saliva.

Bagni di aliti. Fanghi di sudore.

Benvenuti nel Centro-Benessere della Complanare-EST del vostro peccato.

"…G2(1/8)A2(1/8)C3(1/8)P(1/16)P(1/16)A2(1/8)C3(1/8)P(1/16)P(1/16)A2(1/8)G2(1/8)A2(1/8…"

(tratto dalla suoneria del cellulare "You Can Leave Your Hat On")

Da quanto tempo, figlioli? Da quanto tempo qualcuno non vi chiede il tempo?

Prestazioni. Conteggi di Contrazioni. Misurazioni di Erezioni.

Nel Guinness dei primati sicuro non ci sarà il vostro meglio.

Occorre rassegnarsi ad un brodino piccante.

Satanassssi: siete Satanassi scritti con errori di sintassi.

L'educazione della Lussuria impone un bon-ton irrazionale, fa sedere a tavola composti: 90 gradi.

Regole di un Codice scritto con rossetto-rosso e rilegato in pura pelle-pitonata.

Intanto vi guardo in fila col carrello della spesa.

A scambiare le coppie col pensiero. L'asso-vince l'asso-perde… dov'è l'asso? Collasso.

A scambiare le coppie talmente in fretta che restate fedeli ad un'amante per tutta la vita.

Camionisti-feticisti-scambisti innamorati di un brandello di un lembo di una porzione di pelle.

Limitati. Concitati. Sudati. Bendati dai collant. Incollati ai bendaggi.

"A.A.A. Coppia di Rho con lui innamorato di lei-formosa-bisex cercano coppie disinibite."

(tratto da un annuncio erotico quotidiano nazionale.)

Allora sognate prosperose-valchirie sotto i ferri per operazioni di riduzione del seno.

Pompate gas nervino negli anfratti sottocutanei dei vostri glutei, per esser bombe senza miccia.

Appiccia. Donna Riccia, un consiglio: attacca tutto alla gruccia.

Dunque non basta mai. Cambiamo posizione.

Ma questo monologhista, monotamente continua a muovere parole da sinistra a destra. Sempre.

Mentre il lettore titilla la stella, solletica la scintilla, fa l'occhiolino alla bidella;

cerca la password della tua depravazione. Il codice PIN-up delle tue misure.

Tutto il resto è semplice: godetevi la goduria, perdetevi la perversione.

C'era una volta la favola sfuggita ad Andersen dove il lupo benda la nonna. Cappuccetto rosso lecca la casa di zucchero della coppia incestuosa hansel&gretel. Biancaneve bacia il pollice di Pollicino mentre il mago di OZfilm riprende la scena. I tre porcellini si chiudono tutti in una casa. Con i sette nani. E il gatto e la volpe. Intanto Pinocchio, a far cose turchine con la suddetta fata…

Questa fiaba va letta per far svegliare i bambini; la finirò di raccontare quando sarete abbastanza grandi per la Perversione-della-Normalità: la fedeltà.

Vi assicuro che quando accadrà, non farò menzione della principessa-sul-pisello.

Non siamo Scontati, da questa parte dell'A4; siamo solo Cari.

A.A.A. astenersi scendiletto

fabò dei folletti

19marzo2mila4

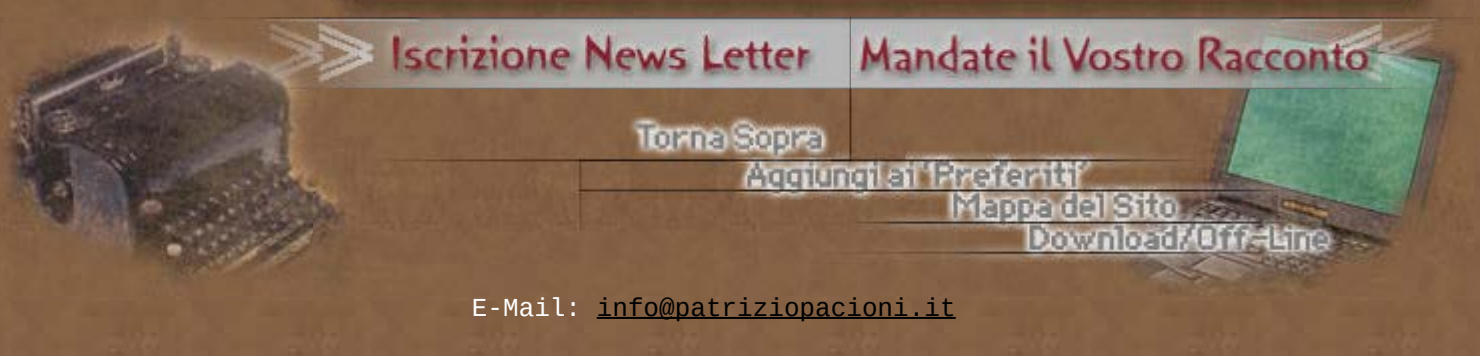
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Speciale POESIA / Maggio 2004 >>

a cura di Narciso Martinelli

- - -

Angela Aniello
(Testo in: WORD® / TXT)

- - -

- - -

Ernesto Ciorra
(Testo in: WORD® / TXT)
- - -

- - -

Giancarlo Ferrigno
(Testo in: WORD® / TXT)
- - -

- - -

Gardenia
(Testo in: WORD® / TXT)
- - -

- - -

Sashinka Gorguinpour
(Testo in: WORD® / TXT)
- - -

- - -

Tiziana Pizzo
(Testo in: WORD® / TXT)
- - -

- - -

Poe
(Testo in: WORD® / TXT)
- - -

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

I fiumi di porpora 2

Gli angeli dell'apocalisse

Titolo originale: Les rivières pourpres 2 - Les anges de l'apocalypse
Nazione: Francia, Italia, Regno Unito
Anno: 2004
Genere: Thriller
Durata: 100'
Regia: Olivier Dahan
Sito ufficiale: www.rp2-lefilm.com
Sito italiano: www.ifiumidiporpora2.it
Cast: Jean Reno, Benoît Magimel, Christopher Lee, Camille Natta
Produzione: Ilan Goldman, Luc Besson
Distribuzione: Filmauro

Non so neanche perché alla fine sia andata a vederlo, dopo che il capitolo I non m'aveva entusiasmata neanche un po': probabilmente soltanto a causa della striminzita programmazione di Pasqua, prima dei fuochi d'artificio delle uscite di maggio. Messaggio della serie "O andate a vedere The Passion o sarà meglio che ve ne restiate in casa a festeggiare con le vostre famiglie". Comunque ero lì, insieme a uno sparutissimo gruppetto di spettatori fanatici cinofili come me, a vedere cadaveri inglobati in un muro che continuano assai poco realisticamente a sanguinare dopo settimane che sono lì, dalle evoluzioni da circo dei dopatissimi monaci-guerrieri che rappresentano i cattivi del film, coordinati dal sempre grande Christopher Lee, che più diventa vecchio più diventa perfido. L'unica cosa da riconoscere che questa pellicola mi è apparsa meno sconclusionata della precedente, percorsa se non altro da un filo narrativo nei confini di un minimo di coerenza: un prodottine ben confezionato nella fotografia (davvero perfette le sequenze della malaugurante tempesta iniziale e dei cupi meandri del monastero maledetto) e nella snellezza della trama, che si lascia seguire con piacevole leggerezza. Insomma, una specie di piacevole fumetto, l'ennesimo episodio della eterna lotta che da sempre, nella storia del cinema, vede contrapposti alle forze del male, i nostri eroi, burberi, brutti (come nel caso del bravo e convinto Jean Reno) ma incrollabilmente buoni. Donne zero, o quasi, anzi una: una specie di cuscinetto inserito nella storia più che altro per bilanciare in qualche modo le dosi di testosterone spruzzate nella pellicola in dosi massicce. Una domanda prima di chiudere: ma se ai baldi calciatori del Milan qualcuno avesse somministrato una goccia soltanto di quelle magiche anfetamine naziste che fanno correre chi le trangugia come una Ferrari nel giro lanciato …. non credete che la squadra del Berlusca sarebbe ancora in corsa per la finale della Champions League? Io penso proprio di sì ..

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

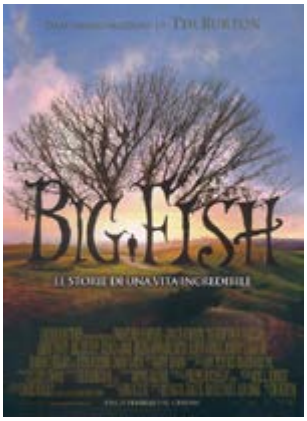
Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina



Titolo originale: Big Fish

Nazione: Usa
Anno: 2003
Genere: Drammatico
Regia: Tim Burton
Sito ufficiale:www.sonypictures.com/movies/bigfish

Cast: Ewan McGregor, Albert Finney, Billy Crudup, Jessica Lange, Alison Lohman, Helena Bonham Carter, Steve Buscemi, Danny DeVito
Produzione: Bruce Cohen, Dan Jinks, Arne Schmidt, Richard D. Zanuck
Distribuzione: Columbia Tristar

Ecco un film che a Fellini sarebbe piaciuto per le sue atmosfere oniriche, fantastiche, surreali che raccontano una verità che sembra inventata ma che invece è come un vestito di scena cui vengono applicati i lustrini, per farlo luccicare di più.

Credo che questo sia tra i film più riusciti di questo regista che ha sempre saputo muoversi con perfetto equilibrio tra il reale e il fantastico, alternando alle molte suggestioni suggerite con encomiabile continuità allo spettatore autentici colpi di genio creativo.

Come al solito mi ero preparata molto bene ad assistere allo spettacolo, leggendo preventivamente la trama e divorando pagine e pagine di critiche; ma una volta seduta, quando allo spegnersi delle luci le immagini hanno cominciato a prendere forma e profondità sul grande schermo della sala, mi è sembrato di essermi dimenticata tutto, e mi sono lasciata catturare dalla magia di questo racconto, da un alternarsi di momenti di tenerezza e di malinconia che mi hanno avvolto in un caldo abbraccio.

Ho invidiato, probabilmente come e quanto molte delle altre donne presenti in sala, il personaggio femminile che ha avuto la fortuna di

incontrare (e di saper accettare) un amore talmente raro e prezioso da sembrare incredibile; quello di un uomo che non si ferma mai all'apparenza, e che quando ama sa farlo senza riserve. E che ha ricevuto in cambio della sua fiducia quasi infantile, molto di quello che ha dato.

Una lezione che dovremmo ricordarci soprattutto oggi.

In questo magnifico film si narra di un classico rapporto familiare in cui il conflitto è basato sulla mancanza di dialogo (ma non d'amore): un uomo che affronta la vita con una fantasia che a volte può sembrare persino esagerata e suo figlio, molto più pratico e concreto, che vede nell'atteggiamento del genitore un desiderio smodato di stare al centro dell'attenzione generale.

A riavvicinarli, come spesso accade, sarà una malattia, che permetterà ai due di capirsi, finalmente, e di accettarsi reciprocamente per quello che sono.

Perché la verità può avere moltissime sfumature, e l'inverosimile, a volte, risulta alla fine più concreto di quanto non si possa immaginare: basterebbe togliersi gli occhiali da sole con le lenti scure e guardare i veri colori che ci sono davanti, per vedere le cose per quello che sono.

Questo è anche un film, appunto, in cui i colori hanno un impatto molto forte come le fantasie che ci vengono mostrate, e la forza sta anche in questo, nell'energia con cui ci vengono narrate senza fronzoli o altro, ma solo per quello che sono.

Sta a noi, una volta fuori dal cinema, decidere se cercare di trovare a ogni costo una spiegazione di ciò che abbiamo appena visto: qualunque sia la nostra scelta, l'importante è non aver paura di lasciare che tutto scorra: perché un grosso pesce non è solo una preda ambita da catturare ma anche una scommessa vinta se lo si lascia libero di nuovo di nuotare.

Buona visione

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

IL SIGNORE DEGLI ANELLI: IL RITORNO DEL RE

Genere: Fantastico - Fantascienza
Regia: Peter Jackson
Cast: O. Bloom, I. Mckellen, C. Blanchett, E. Wood
Durata: 200 '
Anno: USA 2003
Sito Internet:http://www.ilsignoredeglianelli.it

Con questo film si chiude la trilogia di una saga che ha consentito al pubblico di avvicinare in modo diverso il rituale delle uscite cinematografiche.

Anche quest'ultimo capitolo è caratterizzato da un grande rispetto nella trasposizione cinematografica di una saga al tempo stesso imponente e complessa nell'ideazione e nello sviluppo della trama. Per chi ancora non lo sapesse, il soggetto originale occupa oltre 600 pagine, suddivise in tre opere distinte da diversi titoli, che il regista ha scelto di riportare sul grande schermo fedelmente ripartite in altrettanti capitoli, di cui "Il ritorno del Re" rappresenta appunto il terzo e ultimo.

Impresa mai agevole per nessun regista, quella di riportare in celluloide un classico della narrativa, meno che mai per chi incautamente ha osato confrontarsi con un mito come quello in cui s'è trasformato col passare del tempo "Il Signore degli anelli".

Duro cimento dal quale però è uscito piuttosto bene il nostro Peter Jackson, peraltro, al quale va riconosciuto il non indifferente merito di aver saputo alleggerire la monumentale opera in modo non traumatico, riuscendo a rispettarne sostanzialmente la natura e l'anima. Anche se, e non esito a confessarlo, da ortodossa lettrice Tolkeniana quale sono rimasta piuttosto contrariata dalla decisione del regista che ha deciso di accennare appena con pochi metri di pellicola le ultime 100 pagine del romanzo.

Per chi non avesse letto il massiccio tomo posso brevemente rivelare che tornando a casa Frodo e i suoi amici non troveranno una situazione del tutto idilliaca, e per rimettere a posto le cose occorrerà intraprendere una nuova breve avventura sia pur priva di quel clamore di battaglia di cui ci siamo riempiti la mente e il cuore fino a poche pagine prima.

Puntigli da bibliofilo, probabilmente.

Dettagli del tutto trascurabili e forse necessari a rendere più snello e godibile il ritmo narrativo cinematografico.

Ma sorvoliamo su questo, torniamo a parlare del Ritorno del Re, con cui chiudiamo un'avventura durata tre anni, per noi spettatori un appuntamento importante cui non è facile né giusto rinunciare.

Non posso che ripetere cose già dette, ottima la fotografia con i suoi effetti speciali talmente perfetti da alterare la nostra capacità di discernere tra la realtà e la finzione: gli stessi attori che sono trasformati dai costumi e dal trucco in personaggi così incredibili da aver difficoltà a riconoscerli per quello che sono. Regia all'altezza dei due capitoli precedenti, un lavoro corale portato avanti con serietà e affiatamento, che ha impegnato per 4 anni tutti i vari partecipanti, dai tecnici agli attori, nessuno escluso.

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Relatos >>

Uno dei progetti da sempre più cari all'amico Patrizio è sempre stato quello di vedere tradotti i suoi racconti e romanzi nella lingua che, dopo l'italiano, ha sempre amato di più: lo spagnolo. Il recente sanguinosissimo attentato di Madrid, che un così forte impatto emotivo ha esercitato su tutti noi, non poteva che rafforzarlo nella volontà di accelerarne la realizzazione. Così, grazie alla collaborazione di **Domist.net** Progetto Letteraio Internazionale attraverso la bravissima scrittrice e traduttrice ***Laura*** , e con la spervisione della iberico-bergamasca **Carmen Garcia**, il racconto **"Visita a sorpresa"**, proprio la prima vera affermazione letteraria di Patrizio Pacioni con il primo premio attribuito dal leggendario "**Tacchino Letterario**" di Fabula, rappresenta il primo di una serie di esperimenti che andrà senz'altro avanti nel prossimo futuro. Visita de sorpresa sarà pubblicato in rete dal grande sito letterario spagnolo GrupoBuho e noi abbiamo scelto di presentarvelo nella doppia versione. Perché finché la scrittura e la lettura uniranno i popoli, l'idiozia delal violenza non riuscirà mai a dividerli completamente.

Manfredo Cipriani

Visita a sorpresa

Qui dentro l'attesa sembra sufficientemente lunga da permettermi di formulare grandi immaginose domande. Ad esempio: perché si glorifica sempre così tanto l'intelligenza dell'uomo quando il suo tratto fondamentale è la stupidità? E' sempre colpa di qualcuno quando succedono certe cose.

Prendete il mio caso. Io sono qui, mi sento abbastanza bene

(salvo forse qualche problema di respirazione, arti anchilosati e così via)

eppure, a dispetto di ogni logica, mi trovo rinchiuso in questa cassa di legno foderata di cuscinetti all'interno. Certo, sul morbido si sta comodi, ma ho paura che se non succede in fretta qualcosa di determinante comincerò ad avere un attacco di nervi.

E' monotono, sapete, inoltre è tutto buio.

Chissà, forse queste interminabili ore passeranno più in fretta se riuscirò a ricomporre i ricordi spezzati e ricostruire con esattezza gli avvenimenti che mi condussero qui.

Sarà stata colpa di quest'insolito ottobre milanese, così mite, così intrigante, così bugiardo nell'aria trasparente ma piena di veleni d'ogni tipo ...

Sarà stato così, ma ancora non riesco a spiegarmi come io abbia potuto cedere, non sono ancora trascorsi quattro giorni, all'impulso improvviso di presentarmi da Cesira di giovedì. E per di più di mattina.

Infatti, se può esistere una vicenda nata sulla menzogna e l'adulterio che sia priva di ogni velleità trasgressiva, fino a risultare paradossalmente casta, quella non può essere che la mia storia con

Visita de sorpresa

Aquí por dentro la espera parece ser lo suficientemente larga para permitirme formular grandes e imaginativas preguntas. Por ejemplo: ¿por qué se glorifica siempre tanto la inteligencia del hombre si su rasgo fundamental es la estupidez? Alguien siempre tiene la culpa cuando pasan ciertas cosas.

Tomen mi caso. Yo estoy aquí, me siento bastante bien, si no sería quizás por algún problema de respiración, extremidades anquilosadas y cosas así; sin embargo, a pesar de cualquier lógica, me encuentro encerrado en esta caja de madera, forrada de cojines al interior. Cierto, es blanda y cómoda, pero tengo miedo de que, si en seguida no sucede algo determinante, voy a tener un ataque de nervios.

Es monótono, saben, y además todo es oscuro.

Quizás estas interminables horas pasarían más de prisa si yo lograra recomponer los pedazos de recuerdos y reconstruir con exactitud los acontecimientos que me condujeron aquí.

Habrá sido culpa de este insólito octubre milanés, tan templado, tan intrigante, tan mentiroso en el aire transparente pero lleno de venenos de todo tipo...

Habrá sido así, pero todavía no logro explicarme como yo haya podido ceder (no han pasado aún cuatro días) a ese impulso repentino de presentarme en la casa de Cesira el jueves. Y, peor, por la mañana.

En efecto, si puede existir una vicisitud, nacida de la mentira y del adulterio, sin ninguna veleidad transgresiva, hasta resultar paradójicamente casta, esa no puede ser otra que mi historia con la Señora Bianculli; nunca un viraje repentino, un cualquier golpe de ala; era una historia llana,

la signora Bianculli; mai una sterzata improvvisa, un qualsiasi colpo d'ala, piatta, lineare al punto di potersi incastrare con inquietante precisione nella monotonia della mia vita di travet.

Per darvene un'idea, posso dire che se mi chiedessero di dipingere su una tela i miei quindici anni con Cesira, non userei altro che tonalità smorzate di grigio. E che, se dovessi associare un profumo agli amplessi che metodicamente ci concedevamo, sceglierei l'odore metallico e polveroso del termosifone arroventato in camera da letto.

Quanto al sapore, che ancora porto in bocca, cos'altro potrebbe essere se non quello del fumante caffè espresso che trovavo ad attendermi nella tazzina sulla *servante* dell'ingresso ogni sabato pomeriggio?

Eppure, con i piedi ancora sugli ultimi scalini della rampa che portava al secondo piano del vecchio palazzo in Ripa di Porta Ticinese, un ultimo dubbio mi aveva colto.

La voglia improvvisa di tornare in strada, poi la gabbia dell'ascensore mi era sembrata, per la prima volta dopo tanto tempo!, rivoltarsi come la tasca di un pantalone fino a precludermi ogni possibilità di fuga. E qualcosa di invisibile che mi spingeva alle spalle, costringendomi a fare quegli ultimi passi, a percorrere fino in fondo il pianerottolo lungo e stretto, e suonare quel ridicolo campanello a carillon.

Ma forse ora dovrei smetterla di rigirarmi nei miei pensieri come un maiale nel fango, e cercare di fare qualcosa.

Dovrei aprire la bocca e urlare, e non smettere prima di aver fatto scoppiare la gola; dovrei distendere le braccia che mi hanno incrociato sul petto, e battere sul coperchio della cassa, grattare l'imbottitura e il legno fino a scarnificarmi le unghie. Forse qualcuno ancora c'è, là fuori, una vecchina che piange sulla tomba del marito morto da vent'anni, o un giardiniere, magari.

Ma non posso mentire a me stesso.

Non sono il protagonista di un racconto di Edgar Allan Poe, non sono la vittima di una catalessi tanto improvvisa quanto non diagnosticabile. No, non sono tutto questo. Sono semplicemente un morto.

Nel preciso istante in cui vidi Cesira sull'uscio mi sentii felice di aver assecondato quell'impulso tanto improvviso quanto assurdo. Non senza commozione mi accorsi che era stata sufficiente la sua apparizione per dissolvere istantaneamente la noia e la tensione del lungo preludio: quasi due ore passate, seduto al bar di fronte, aspettando che Enrico si decidesse ad uscire.

Fui invitato a entrare con un semplice cenno del capo. Automaticamente, per antica abitudine, guardai verso la ribaltina della *servante*, e fui sorpreso nel non rinvenirvi, come

lineal al punto de poderse encajar con inquietante precisión en la monotonía de mi vida de empleado.

Para que se hagan una idea, puedo decir que si me pidieran pintar sobre una tela mis quince años con Cesira, emplearía tan sólo tonalidades tenues de gris. Y que, si tuviera que asociar un perfume a los amplexos que metódicamente nos concedíamos, elegiría el olor metálico y polvoriento de la calefacción encendida en el dormitorio.

En cuánto al sabor, que todavía llevo en la boca, ¿qué podría ser, si no el del humeante café expreso que encontraba esperándome en la tacita sobre el *servante* de la entrada todo los sábados por la tarde?

Sin embargo, con los pies todavía en los últimos peldaños del tramo de escaleras que lleva al segundo piso del viejo edificio en Ripa de Puerta Ticinese, me había cogido una última duda.

Las ganas repentinas de volverme a la calle, y luego la jaula del ascensor me habían parecido, por primera vez desde hace mucho tiempo!, revolverse como el bolsillo de un pantalón hasta cerrarme toda posibilidad de huida. Y algo invisible que me empujaba en los hombros, obligándome a hacer esos últimos pasos, a recorrer hasta el fondo el descansillo largo y estrecho, y sonar aquel ridículo timbre de carillón.

Pero, quizás, ahora debería dejar de darme vueltas en mis pensamientos como un cerdo en el barro, y tratar de hacer algo.

Debería abrir la boca y gritar, y no parar antes de hacerme estallar la garganta; debería distender los brazos que me han cruzado sobre el pecho, y golpear en la tapadera de la caja, rascar la acolchadura y la madera hasta descarnarme las uñas. Quizás haya alguien todavía, fuera de aquí, una viejecita que llora en la tumba del marido muerto hace veinte años o a lo mejor un jardinero.

Pero no puedo mentirme.

No soy el protagonista de un cuento de Edgar Allan Poe, no soy la víctima de una catalepsia tan improvisa como diagnosticable. No, no soy todo esto. Soy sencillamente un muerto.

En el preciso instante en el que vi a Cesira en el umbral, me sentí feliz de haber secundado ese impulso tan inesperado como absurdo. No sin conmoción me percaté de que había sido suficiente su aparición para disolver instantáneamente el aburrimiento y la tensión del largo preludio: casi dos horas pasadas, sentado en el bar de enfrente, esperando que Enrico se decidiera a salir.

Fui invitado a entrar con una simple señal de la cabeza. Automáticamente, por antigua costumbre, miré hacia la de tapa

al solito, la tazzina di porcellana blu bordata da un filino d'oro.

Subito dopo la mia attenzione tornò su Cesira, e fu come se la vedessi per la prima volta. Non che ci fosse nulla di particolare in lei, quella mattina, anzi: i lunghi capelli biondi, che erano sempre stati il particolare più appariscente della sua tranquilla e modesta bellezza erano raccolti in una pratica quanto sbrigativa coda di cavallo.

Ai piedi portava le comode scarpe di taglio maschile coi lacci che da sempre prediligeva, indossava un paio di jeans, e, sopra, una camicetta bianca appena ingentilita da due fiori rosa ricamati sul taschino. In viso non aveva un filo di trucco, ma sulla pelle, evidentemente rilassata da un confortevole sonno, le rughe che da qualche tempo avevano preso ad irraggiarsi (pur se con discrezione) dagli angoli degli occhi e della bocca, sembravano ora molto meno evidenti.

Ma la novità vera, e per me sconvolgente, era costituita dalla lucentezza insolita delle sue pupille chiare, dilatate come quelle di un gatto al tramonto: rimasi per qualche secondo abbacinato a fissare quel riverbero inquietante che si irradiava direttamente dalla sua anima e che non mi era mai stato consentito prima di vedere. Non mi feci ingannare, e in ciò che lei avrebbe forse voluto far passare soltanto per sorpresa curiosità, lessi incontrollata passione.

Facemmo a meno, in quell'occasione, di adempiere al solito rassicurante rituale: un bacio sulle labbra là nell'ingresso, poi, girato l'angolo, mano nella mano fino alla seconda stanza sulla destra del corridoio che divideva in due parti uguali l'appartamento. Cesira che accostava le persiane, quindi stendeva con diligenza il plaid scozzese sul talamo nuziale, come ad evitarne in qualche modo l'estrema profanazione. I miei abiti piegati in ordine sulla poltrona, la attendevo, mentre nella penombra, seduta sulla sponda del letto, lei si sfilava i vestiti badando bene a tenermi le spalle girate. E l'amore in silenzio, languido, ma sempre senza alcun impeto. Alla fine un altro bacio, una tenera e malinconica carezza sul volto, una occhiata all'orologio che ricordavo sempre di sfilarmi e poggiare sul comodino al mio fianco. E' tardi, vado, prima che tuo marito torni dalla bocciofila. Vai, ci vediamo sabato prossimo, ti voglio bene.

Giovedì le cose non andarono così, questo lo ricordo bene, e il cuore impazzirebbe solo a rievocare quei momenti, se non avesse smesso di battermi in petto già da tante ore.

Non parlai, e neppure Cesira disse una sola parola, ma la strinsi forte, così violentemente che sentii sotto i polsi gli scricchiolii di assestamento della sua colonna vertebrale. Rispose all'abbraccio aderendo con il ventre al mio, spingendocisi contro come se fosse lei a voler penetrare in me. Sentii il suo alito rovente sul naso, prima che la sua lingua mi dischiudesse violentemente le labbra invadendomi con irruenza la bocca; e lo scambio impetuoso di umori, di sapori e di palpiti che seguì non mi sento di definire un semplice bacio.

del *servante*, y fui sorprendido en el no hallar, como era de costumbre, la tacita de porcelana azul orillada por un hilito de oro.

Enseguida, mi atención volvió hacia Cesira, y fue como si la viera por primera vez. No que hubiera nada particular en ella, aquella mañana, más bien: el largo pelo rubio, que fue siempre el detalle más llamativo de su tranquila y modesta bellezza, había sido recogido en una práctica cuánto apresurada cola de caballo.

Llevaba los cómodos zapatos de corte masculino, con los lazos, que siempre prefiría, un par de vaqueros, y, sobre, una blusa blanca apenas embellecida por dos flores rosas bordadas en el bolsillo. En sua cara no había un hilo de maquillaje, pero en su piel, evidentemente relajada por un confortable sueño, las arrugas que desde hace algún tiempo habían empezado a irradiarse, si bien con discreción, desde los rincones de los ojos y de la boca, ahora parecían mucho menos evidentes.

Pero la novedad verdadera, y para mí sobrecogedora, era el brillo insólito de sus pupilas claras, dilatadas como las de un gato en el ocaso: me quedé cegado por algunos segundos, fijando ese reverbero inquietante que se irradiaba directamente de su alma y que no se me había permitido ver nunca antes. No me hice engañar, y en lo que ella habría querido, quizás, hacer pasar solamente por sorprendida curiosidad, yo leí una incontrolada pasión.

Prescindimos, en aquella ocasión, de cumplir el usual y tranquilizador ritual: un beso en los labios allá en la entrada, luego, girado el rincón, mano en la mano hasta la segunda habitación a la derecha del pasillo que dividía el piso en dos partes iguales. Cesira que entornaba las persianas, luego tendía con diligencia la manta escocesa sobre el tálamo nupcial, como para evitar, de alguna forma, la extrema profanación. Mis vestidos plegados en orden sobre el sillón, la esperaba, mientras en la penumbra, sentada en la orilla de la cama, ella se desensartaba los vestidos haciendo atención a mostrarme los hombros. Y el amor en silencio, lánguido, pero siempre sin ningún ímpetu. Al final otro beso, una tierna y melancólica caricia en la cara, un vistazo al reloj que siempre recordaba de desfilarme y de apoyar sobre la mesilla de noche a mi lado. Es tarde, me voy, antes de que tu marido vuelva de la bolera. Vete, nos vamos a ver el sábado que viene, te quiero.

El jueves las cosas no estuvieron así, eso lo recuerdo bien, y el corazón hubiera vuelto loco sólo reviviendo aquellos momentos, si no hubiera ya cesado de golpearme en el pecho desde hace muchas horas.

No hablé, y tampoco Cesira dijo una sola palabra, pero la apreté fuerte, tan impetuosamente que sentí, bajo las muñecas, los crujidos de ajuste de su columna vertebral. Respondió a mi abrazo adhiriendo con el vientre al

L'operazione di far scendere la lampo, sbottonarle i pantaloni, ed infine calarglieli giù lungo le gambe, fino a districarli dalle caviglie e dalle scarpe, richiese un tempo interminabile, dilatato dalla stessa frenesia famelica dei miei gesti. Quando finalmente riuscii, mi scopersi, ancora non so spiegarmi come, anch'io nudo a metà.

La trovai pronta, e così, in piedi, senza fatica fui dentro di lei.

Anche qui, anche adesso, in questo buio silenzio, mi rimbomba ancora in testa l'improvviso clamore della chiave che penetrava nella toppa della porta di casa e cominciava a girare. E anche qui, anche adesso, non so discernere se in me sia stata più forte in quegli istanti la paura per le conseguenze imprevedibili dell'anticipato ritorno dell'uomo o la rabbia per la intempestiva interruzione di quello che sapevo essere il mio primo vero atto d'amore.

Fatto sta che in pochi istanti mi ritrassi da lei, raccolsi i calzoni e gli slip, e prima ancora che il battente si spalancasse del tutto, ero già in fondo al corridoio, ed entravo nella stanza da bagno.

- C'è stata una fuga di gas in un appartamento dell'ultimo piano. -

lo sentii raccontare alla moglie, ma il tono della voce era tranquillo, e immaginai che Cesira avesse fatto in tempo a ricomporsi, in qualche modo.

- Era pieno di volanti di polizia e carabinieri, e i vigili del fuoco avevano isolato l'intero edificio; neanche ci si poteva avvicinare. -

proseguì, e intanto finivo di allacciarmi la cintura.

- Per oggi la pensione non riuscirò a incassarla, stanne certa. E pensare che per sbrigarmi non sono neanche andato in bagno, prima di uscire. Be', pazienza, vuol dire che ci andrò adesso. -

Poi Cesira gli ribatté sottovoce qualcosa, ma non ascoltavo più: il primo passo di Enrico risuonò sulle mattonelle di ceramica, e istantaneamente soppesai le prospettive che si aprivano a quel punto.

Una colluttazione furiosa. Oppure un chiarimento più pacato, ma forse per questo ancora più umiliante per me e per Cesira. Comunque fossero andate le cose, di sicuro, la fine di ciò che, dopo quindici anni inutili, era cominciato davvero solo pochi minuti prima.

Subito mi resi conto, con assoluta certezza, che proprio quest'ultima circostanza, arrivati a quel punto, mi risultava impossibile tollerare.

Poi ricordai che a fianco della finestra del gabinetto, a nemmeno un metro, c'era il balconcino della cucina. Una luce inattesa di speranza: un piccolo salto, e mentre lui era indaffarato nelle sue faccende, avrei avuto la possibilità di uscire agevolmente di casa. Magari dopo aver deposto un ultimo bacio sulle labbra adesso così dolci e desiderabili di Cesira. E sarei andato via felice,

mío, empujándose contra mi cuerpo como si fuera ella a querer penetrarme. Sentí su aliento ardiente en la nariz, antes de que su lengua me abriera violentamente los labios, invadiéndome con impetuosidad la boca; y aquel cambio impetuoso de humores, de sabores y de latidos que siguió no quiero llamarle simplemente un beso.

La operación de abrir la cremallera, desabrocharle los pantalones, y por fin bajarselos por las piernas, hasta desenredarlos de los tobillos y de los zapatos, necesitó de un tiempo interminable, dilatado por el mismo frenesí famélico de mis gestos. Cuando, por fin, lo logré, me di cuenta, no sé todavía explicarme cómo, de que yo también estaba desnudo a medias.

La encontré lista, y así, de pie, sin fatiga, le entré adentro.

Incluso aquí, ahora, en esta oscuridad silenciosa, me retumba todavía en la cabeza el repentino clamor de la llave que penetraba en la cerradura y empezaba a girar. E incluso aquí, ahora, no logro discernir si en mí haya sido más fuerte, en aquellos instantes, el miedo por las consecuencias imprevisibles de la anticipada vuelta del hombre o la rabia por la inoportuna interrupción de lo que sabía que era mi primer verdadero acto de amor.

El hecho fue que en pocos instantes me retraje de ella, recogí los pantalones y los eslip y aun antes de que la puerta se abriera completamente, ya estaba en el fondo del pasillo, y entraba en el cuarto de baño.

- Ha habido una fuga de gas en un piso del último rellano- sentí que contaba a la mujer, pero el tono de la voz era tranquilo, e imaginé que Cesira hubiera hecho en tiempo a reponerse, de algún modo.

- Estaba lleno de policías y guardias civiles, y los bomberos evacuaron el entero edificio; no se podía acercarse - continué, y mientras tanto acabé de abrocharme el cinturón.

- Hoy la jubilación no lograré cobrarla, estate segura. Y pensar que para ir más rapido ni siquiera he ido al cuarto de baño, antes de salir. Bien, paciencia, iré ahora. -

Luego Cesira, en voz baja, le respondió algo, pero ya no escuchaba: el primer paso de Enrico repicó en las baldosas de cerámica, e instantáneamente sopesé las perspectivas que tenía en aquel momento.

Una riña furiosa. O bien una explicación más sosegada, pero, quizás, por eso aún más humillante para mí y para Cesira. En todo caso, de cualquier modo fueran las cosas, seguramente, iba a ser el fin de lo que, después de quince años inútiles, había empezado de veras sólo hace pocos minutos.

En seguida me di cuenta, con

pregustando la possibilità di assaporare con lei, per il resto della nostra vita, le delizie di quel lembo di paradiso di cui avevamo appena avuto un tardivo ma prelibato assaggio.

Purtroppo dimenticai di avere ormai compiuto, sia pure da poco, quarantacinque anni; o forse, più probabilmente, ebbi il torto di ricordarlo intempestivamente solo quando, in piedi sul davanzale, ero in procinto di spiccare il balzo. Insomma, la consapevolezza improvvisa della mia non più verde età mi fece perdere la fiducia in me stesso e la concentrazione proprio nel momento supremo. Mi mossi senza energia e senza convinzione, mancai il bersaglio appena di pochi millimetri, andò a vuoto l'ultimo disperato tentativo di presa con le mani, e precipitai, schiantandomi malamente sulla ghiaia del cortile interno.

Ecco, tutto sommato, nonostante l'innegabile ed irreversibile decadimento delle cellule cerebrali, credo di essermela cavata abbastanza dignitosamente, e questa è la ricostruzione fedele della mia strana storia, come l'avrebbe ricordata e raccontata un vivo.

Ma neanche in questa circostanza voglio dimenticare la mia attuale condizione, che tra l'altro, accanto agli innegabili svantaggi che si possono facilmente intuire, mi ha consentito di venire a conoscenza di accadimenti che nella normale esistenza non mi sarebbe stato forse mai concesso di apprendere.

Quando ti accorgi che la tua anima ha perso definitivamente il controllo del corpo che la conteneva, è un po' come succede al pendolare che per una vita ha sempre percorso in macchina la stessa statale che collega il suo tranquillo paesotto con la grande città. Ma un bel giorno si buca una gomma, gli si spacca la coppa dell'olio, o all'improvviso l'impianto elettrico si accascia come un vecchio cavallo da tiro e rifiuta di funzionare ancora, fate voi; fatto sta che la sua vetturetta lo lascia in panne, capita, cosa ci vuoi fare?

Allora è costretto ad accostarsi al ciglio della strada, e a scendere, e magari gli capita di alzare gli occhi da quello che per più di un quarto di secolo per lui non è stato altro che una grigia striscia di asfalto. Distingue chiaramente all'orizzonte, se la giornata è sufficientemente limpida, i primi contrafforti delle montagne, e addirittura, se ha la vista buona, può verificare se già le cime lontane siano infarinate dalla prima neve invernale, o ancora portino le tracce dell'ultima imbiancata di primavera.

Per farla breve, diciamo che la stessa cosa accadde anche a me. Un istante prima urlavo e vedevo avvicinarsi a folle velocità il suolo sul quale si sarebbero spezzate le mie ossa e la mia vita, un attimo dopo, pur se comprensibilmente frastornato da un cambiamento così radicale, mi sentivo come se un computer divino stesse riversando direttamente nel mio spirito gli archivi segreti della sua prodigiosa banca dati.

Sono certo di ritenermi scusato se mi trovo costretto per un attimo a

absoluta certeza, de que me resultaba imposible tolerar esta última circunstancia. Luego me acordé de que al lado de la ventana del retrete, a menos de un metro, había el balconcillo de la cocina. Una luz inesperada: un pequeño salto, y mientras él estaría atareado en sus asuntos, yo tendría la posibilidad de salir cómodamente de casa. A lo mejor después de haber depuesto un último beso en los labios ahora tan dulces y deseables de Cesira. Y habría salido feliz, gustando la posibilidad de saborear con ella, por el resto de nuestra vida, las delicias de aquel borde de paraíso del que apenas habíamos tenido una tardía pero exquisita degustación.

Desaforadamente, olvidé de haber cumplido ya, si bien desde hace poco, los cuarenta y cinco; o quizás, más probablemente, cometí el error de recordarlo tan sólo cuando, de pie sobre el alféizar, estaba a punto de emprender el vuelo. Entonces, la conciencia repentina de mi ya no tan tierna edad me hizo perder la confianza en mí mismo y la concentración, justo en el momento supremo. Me moví sin energía y sin convicción, fallé el blanco de pocos milímetros, fracasó el último desgraciado intento de agarrarme con las manos, y precipité, destrozándome mal sobre la grava del patio interior.

He aquí: en resumidas cuentas, a pesar del innegable e irreversible decaimiento de las células cerebrales, creo haberme arreglado bastante decorosamente, y ésta es la reconstrucción fiel de mi extraña historia, como la habría recordado y contado un vivo.

Pero tampoco en esta circunstancia quiero olvidarme de mi actual condición, que además de todo eso, junto a las innegables desventajas que se pueden intuir fácilmente, me ha permitido venir a conocimiento de acaecimientos que en la normal existencia tal vez nunca se me habría concedido aprender.

Cuando te percatas de que tu alma ha perdido definitivamente el control del cuerpo que la contuvo, es un poco lo que le sucede al viajero que ha recorrido con el coche siempre la misma carretera que enlaza su tranquilo pueblo con la gran ciudad. Pero un buen día se pincha una rueda, se parte el cárter, o de repente la instalación eléctrica se afloja como un viejo caballo de tiro y ya no quiere funcionar; su cochecito le deja en avería, cosas que pueden pasar, ¿qué quieres hacer?

Entonces se ve obligado a acercarse al arcén de la carretera, a bajar del coche, y a lo mejor le ocurre levantar los ojos de lo que por más de un cuarto de siglo no ha sido más que una tira de asfalto gris. Distingue claramente el horizonte, si el día es suficientemente límpio, los primeros contrafuertes de las montañas, y hasta, si su vista es buena, puede verificar si ya las cimas lejanas estan enharinadas por las primeras nieves invernales, o todavía lleven las huellas de la última

interrompere questa meticolosa, pur se forzatamente frammentaria, ricostruzione dei fatti: ho appena avuto la percezione di voci sconosciute intorno a me, giunte come attutite da una barriera acquosa. E, più forte delle voci, un respiro affannoso, misto al sibilo di un rantolo di dolore.

Ecco, sto attento a verificare se succederà ancora, se qualcosa romperà questo insopportabile silenzio..

Niente, naturalmente, tutto questo è impossibile: nel mio stato avere una qualsiasi manifestazione sensoriale appare del tutto ridicolo, non trovate? L'udito non mi appartiene più, come del resto la vista, il tatto e l'odorato. Parlerei piuttosto di desideri irrazionali, ultimo retaggio dell'esistenza terrena, che non debbono comunque distogliermi dal corso che ho deciso di dare ai miei pensieri per l'eternità. O almeno fino a quando, spero, mi sarò concesso il lungo sonno cui sopra ogni cosa anelo.

Torniamo a noi, anche se, come potete constatare, mi diventa sempre più difficile ragionare con coerenza e razionalità; ma confido che vi rendiate conto della eccezionalità della mia situazione, e che possiate comprendere.

Dunque il mio corpo era ancora lì, riverso al suolo, ridotto a un povero fagotto di carne, che già si delineavano in me con nettezza i contorni grotteschi di quella che era stata la mia vita.

Vidi marito e moglie, affacciati alla finestra del bagno, la mano nella mano, i volti costernati. Entrambi i volti, capite cosa voglio dire?

- Lo amavi molto? -

chiedeva premuroso Enrico.

- Quindici anni sono molti, ha fatto tanto per me, lo sai. E' stato sempre affettuoso, mi ha aiutata a superare il trauma della tua invalidità, e ci ha permesso di rimanere insieme. -

rispondeva affranta Cesira, asciugandosi le ciglia umide di pianto.

- Affettuoso e discreto.

confermava lui, con aria grave e accondiscendente.

- Ma questo no, non doveva accadere, è colpa mia! -

e adesso Cesira stava singhiozzando senza ritegno.

- Sì, solo io ne sono responsabile! Se solo avessi avuto il coraggio di dirglielo, che tu sapevi tutto... ma chi poteva immaginare che sarebbe successa una simile tragedia! -

- No, cara, non tormentarti in questo modo, credo che abbiamo fatto bene a non fargli sapere che ho sempre avuto piena conoscenza della vostra relazione. Che sin dall'inizio l'ho favorita, anzi, affinché tu potessi pienamente

blanqueada de primavera.

Para hacerla breve, digamos que lo mismo me ocurrió a mí. Un instante antes gritaba y veía acercarse a loca velocidad el suelo sobre el que se iban a partir mis huesos y mi vida, un instante después, si bien estuviera comprensiblemente trastornado por un cambio tan radical, me sentí como si un ordenador divino estuviera vertiendo directamente en mi espíritu los archivos ocultos de su prodigioso banco de datos.

Estoy seguro de que ustedes me van a excusar si me encuentro obligado por un instante a interrumpir esta meticulosa, si bien forzadamente fragmentaria, reconstrucción de los hechos: he tenido la percepción de voces desconocidas alrededor de mí, llegadas como amortiguadas por una barrera acuosa. Y, más fuerte que las voces, un resuello, mixto o silbido de un estertor de dolor.

He aquí: estoy atento a averiguar si de nuevo va a suceder, si algo va a romper este insoportable silencio..

Nada, naturalmente, todo ésto es imposible: en mi estrado, tener una cualquier manifestación sensorial parece completamente ridículo, ¿verdad? El oído ya no me pertenece, así como la vista, el tacto y el olfato. Hablaría más bien de deseos irracionales, último legado de la existencia terrenal, que no pueden en todo caso apartarme del curso que he decidido dar a mis pensamientos para la eternidad. O al menos hasta cuando, espero, me concederán el largo sueño al que sobre todo anhelo.

Volvamos al relato, aunque, como pueden constatar, es cada vez más difícil razonar con coherencia y racionalidad; pero confío en que se darán cuenta de la excepcionalidad de mi situación, y que podrán comprender.

Pues mi cuerpo estaba todavía allí, vierto en el suelo, reducido a un pobre lío de carne, que se perfilaron ya en mí con nitidez los contornos grotescos de la que fue mi vida.

Vi marido y mujer, asomados a la ventana del baño, con las manos entrelazadas, los rostros consternados. Ambos los rostros, ¿entienden lo qué quiero decir?

- ¿Le quisiste mucho? - Enrico preguntó atento.

- Quince años son muchos, ha hecho mucho por mí, lo sabes. Siempre ha sido cariñoso, me ha ayudado a superar el trauma de tu invalidez, y nos ha permitido quedarnos juntos. - Cesira contestó, abatida, secándose las pestañas húmedas de llanto.

- Cariñoso y discreto. – confirmó él, con aire grave y condescendiente.

- ¡Pero esto no, no tenía que ocurrir, es mi culpa! - y ahora Cesira estaba sollozando sin moderación. - ¡Sí, sólo yo soy responsable de ello! ¡Si sólo hubiera tenido el ánimo de

esprimere la tua sessualità; cosa che con me, dopo la mia malattia, non ti era più consentita. Così se ne è rimasto sempre quieto, senza mai sentirsi in dovere di chiederti di più: credo che altrimenti avrebbe prima o poi accampato pretese che tu non saresti stata mai in grado di soddisfare, non trovi? Perché tu mi ami profondamente, io lo so. E poi, come gli sarà venuta la voglia di fare questa improvvisata, solo Dio lo sa. Ma tu, Cesira, proprio non potevi trovare una scusa per mandarlo via? -

- Non lo so, non lo so, ti dico! -

e, già più calma, tirava su con il naso.

- E' che oggi l'ho visto così diverso, aveva una luce negli occhi che... non me la sono sentita di cacciarlo, mi capisci, amore? -

Se fossi stato ancora vivo a quel punto avrei di sicuro accusato forti conati di vomito, potete scommetterci. Oppure avrei preso in seria considerazione l'idea di uccidermi (subito!), pensando a come, per così larga parte della mia vita, per quella relazione piccola e squallida, avevo ostinatamente rinunciato ad aprire il mio cuore ad altre donne. A chi, forse, avrebbe potuto darmi quella felicità che mi è sempre sfuggita.

Solo adesso che è troppo tardi, infatti, ho scoperto che la piccola Marina, la brunetta con i capelli ricci che abitava proprio sul mio stesso pianerottolo, mi avrebbe dolcemente travolto con la forza insospettabile della sua passione, se solo le avessi permesso di avvicinarsi; e di amarmi. E a cosa mi può servire ormai apprendere che Cinzia, la mia bella compagna di lavoro, la simpatica amica sempre disponibile a sorridermi e a raccogliere le mie confidenze, tardò così tanto a sposarsi solo perché fino all'ultimo aveva aspettato che le dessi almeno una possibilità?

Quanto a Cesira, cosa volete che vi dica, neanche mi stupii troppo, l'altra mattina, quando, tornata dal mio funerale, mentre suo marito era in fila per ritirare finalmente la pensione, la vidi agitarsi e ansimare sul letto matrimoniale, cavalcando forsennatamente il giovane garzone del fornaio.

Il plaid scozzese ben riposto in fondo all'ultimo cassetto del comò.

Ah, c'è un ultimo particolare (di cui pure ho avuto nozione postuma) che mi sento in dovere di riferirvi per meglio aiutarvi a comprendere, se già non lo sapete, come una tragedia possa con rapidità straordinaria trasformarsi in farsa: avvertito a gesti dalla moglie, una volta entrato in casa, Enrico era ben conscio della mia presenza. Ma, pensando che io (come tradizione vuole facciano gli amanti sorpresi in flagrante) fossi corso a nascondermi sotto il letto, o a serrarmi in un armadio, aveva pensato bene di ritirarsi alla toilette per darmi l'occasione di una fuga dignitosa!

Non so quanto tempo sia passato da quando ho cominciato a rimettere insieme le tessere sparse dell'assurdo puzzle della mia stupida vita, e dalla mia ancor più stupida dipartita. So soltanto che

decirselo, que tú lo sabías todo... pero quién podía imaginar que iba a suceder una semejante tragedia! -

- No, querida, no te atormentes de este modo, creo que hemos hecho bien a no informarle que yo sabía de vuestra relación. Qué desde el principio la he favorecido, más bien, para que tú pudieras expresar plenamente tu sexualidad; cosa que conmigo, después de mi enfermedad, ya no te estaba permitida. Así para siempre se ha quedado quieto, sin nunca sentirse en deber de preguntarte más: creo que de otro modo habría acampado, antes o después, unas pretensiones que tú no habrías estado nunca capaz de satisfacer, ¿no crees? Porque tú me quieres intensamente, yo lo sé. Y luego, cómo le habrá entrado las ganas de hacer una cosa así, sólo Dios lo sabe. Pero tú, Cesira, ¿no podías encontrar una excusa para hacerle volver a la calle? -

- ¡No lo sé, no lo sé, te digo! - y, más calma, tiró con la nariz.

- Es que hoy le he visto tan diferente, tenía una luz en los ojos que... no quise echarle, ¿me entiendes, amor? -

Si todavía hubiera estado vivo, en aquel momento, habría tenido con seguridad fuertes conatos de vomito, ustedes pueden apostarlo. O bien habría tomado en seria consideración la idea de matarme, enseguida, pensando en como, durante tanta parte de mi vida, por aquella relación pequeña y miserable, había renunciado tercamente a abrir mi corazón a otras mujeres. A quienes, quizás, habrían podido darme aquella felicidad que siempre se me ha escapado.

Sólo ahora que es demasiado tarde, en efecto, he descubierto que la pequeña Marina, la morenita con el pelo rizado que vivía justo en mi mismo piso, me habría arrollado dulcemente con la fuerza insospechable de su pasión, si sólo le hubiera permitido acercarse; y quererme. ¿Y a qué puede servirme, ahora, aprender que Cinzia, mi bonita compañera de trabajo, la simpática amiga siempre disponible a sonreírme y a recoger mis confianzas, tardó tanto en casarse sólo porque hasta el último momento esperaba que le diera por lo menos una posibilidad?

Por lo que se refiere a Cesira, qué quieren que les diga, ni siquiera me asombré demasiado, la otra mañana, cuando, regresando de mi funeral, mientras que su marido estaba haciendo cola para por fin retirar la jubilación, la vi agitarse y jadear en la cama matrimonial, cabalgando desatinadamente al joven aprendiz del panadero.

La manta escocesa bien guardada en el fondo del último cajón de la cómoda.

Ay, hay un último detalle, del que también tuve noción póstuma, que me siento en deber de referirles para ayudarles a comprender mejor, si acaso no lo saben ya, cómo una tragedia pueda con rapidez extraordinaria transformarse en farsa:

una tremenda stanchezza si Š impadronita della mia anima, unitamente ad una tristezza più amara ancora della stessa morte.

Incoerente fino all'estremo, mi pento di avere richiamato alla memoria proprio quello che più d'ogni altra cosa adesso vorrei dimenticare.

Parole e concetti sempre più incoerenti si affollano in me, mentre, come in una nenia, riprendono a cullarmi frasi sconnesse pronunciate al di là del mondo a cui ora appartengo.

No, questa volta sono sicuro di non sbagliare, qualcuno davvero sta parlando, a poca distanza da me e dall'involucro che mi contiene. L'aria che mi circonda si fa gradualmente più calda e densa, umida al punto di sembrare liquefatta.

E di nuovo quel respiro affannoso, mescolato al battito ritmico e ossessivo di due cuori.

Forse sto impazzendo, sempre che possa insanire un defunto, ma, dal buio sopra la mia testa, mi sembra che filtri una sottile lama di luce bianca.

La fessura luminosa si allarga, le voci si fanno più intelligibili, il grido di dolore di una donna, due mani enormi mi afferrano la testa, mi sento trascinare via!

No, non portatemi via di qui, non capisco, sento freddo, fuori. E che cosa è questa improvvisa fame d'aria, i polmoni, come tutto il resto di quello che fu il mio corpo, sono in stato di avanzata decomposizione, e allora?

" Non portatemi via di qui, vi dico, vi prego, non portm v d qu vi dco, vi prg, non vogl gh vngh ngh ngh... nghèè … "

L'ostetrico e il suo aiuto, entrambi ancora in camice verde, commentavano animatamente le vicende della ultima giornata del campionato di calcio, mentre lavavano e disinfettavano le mani al lavabo della sala parto: con un colpo di forbici una delle infermiere tagliò di netto il cordone ombelicale, mentre una sua collega già cominciava a detergere il volto ancora insanguinato e impiastricciato di muco del neonato . Sul letto la puerpera, sfinita, cercava di riacquistare una accettabile regolarità di respiro aiutandosi con le tecniche che aveva appreso nei tre mesi di meticolosa frequenza del corso prenatale.

Dal ventre saliva ancora un dolore acutissimo, ma non le importava più di tanto: la sua attenzione era tutta per quello splendido cucciolo d'uomo che ora era suo figlio. Stava pregando che, crescendo, egli potesse diventare tanto intelligente quanto ora le appariva bello, e non aspettava altro che qualcuno si decidesse ad adagiarglielo tra le braccia.

Ma se fosse stata più lucida, e presto purtroppo lo sarebbe stata, avrebbe potuto intravedere, in fondo a quella felicità, una piccola pozza oscura.

Perché tutto ciò che nasce,

advertido por medio de los gestos de la mujer, una vez entrado en la casa, Enrico estaba bien consciente de mi presencia. Pero, pensando que yo, como tradición quiete que hagan los amantes sorprendidos en flagrante, correría a esconderme debajo la cama, o a encerrarme en un armario, ¡creyó bien irse al cuarto de baño para darme la ocasión de una fuga decorosa!

No sé cuánto tiempo haya pasado desde cuando he empezado a reunir las tarjetas esparcidas del absurdo puzzle de mi estúpida vida, y de mi aun más estúpido fallecimiento. Sé solamente que un terrible cansacio se ha apoderado de mi alma, juntamente a una tristeza más amarga aún de la misma muerte.

Incoherente hasta lo extremo, me arrepiento de haber vuelto a llamar a la memoria justo lo que más querría olvidar ahora.

Palabras y conceptos cada vez más incoherentes se agolpan en mí, mientras que, como en una nenia, vuelven a mecerme frases inconexas pronunciadas más allá del mundo al que ahora pertenezco.

No, esta vez estoy seguro de que no me equivoco, alguien está hablando de veras, a poca distancia de mí y de la envoltura que me contiene. El aire que me circunda gradualmente se hace más caliente y densa, húmeda al punto de parecer licuada.

Y de nuevo aquel resuello, mezclado al latido rítmico y obsesivo de dos corazones.

Quizás esté volviéndome loco, siempre que pueda enloquecer un difunto, pero, dentro la oscuridad sobre mi cabeza, me parece que filtre una sutil hoja de luz blanca.

¡La grieta luminosa se extiende, las voces se hacen más inteligibles, oigo el grito de dolor de una mujer, dos manos enormes me agarran la cabeza, me siento arrastrar hacia afuera!

No, no me lleven fuera de aquí, no entiendo, siento frío, fuera. ¿Y qué es esta repentina hambre de aire?, los pulmones, como todo el resto de lo que fue mi cuerpo, están en un estado de avanzada descomposición, ¿y entonces?

"No me lleven fuera de aquí, les digo, les ruego, no m llvn fr d aqu les dgo, les rueg, no quie gh vngh ngh ngh... nghèè"…

El obstétrico y su ayudante, los dos todavía con la bata verde puesta, comentaban animadamente los hechos del último día del campeonato de futbol, mientras que se lavaban y desinfectaban las manos en el lavabo del paritorio: con un golpe de tijeras una de las enfermeras seccionó limpiamente el cordón umbilical, mientras que otra de sus compañeras ya empezaba a detergerr el rostro todavía ensangrentado y embadurnado de mucosidad del recién nacido. Sobre la cama la puérpera,

istantaneamente, comincia a morire.

agotada, trataba de recobrar una aceptable regularidad de respiración, ayudándose con las técnicas que aprendió en los tres meses de meticulosa frecuencia del curso prenatal.

De su vientre todavía subía un dolor agudo, pero ya no le importaba: su atención era toda para aquel espléndido cachorro de hombre que ahora era su hijo. Estaba rogando que, creciendo, él pudiera ser tanto inteligente cuanto ahora le parecía hermoso, y no esperaba otra cosa sino que alguien se decidiera a acomodárselo entre los brazos.

Pero si hubiera estado más lúcida, y pronto, desaforadamente, lo sería, hubiera podido entrever, en el fondo de aquella felicidad, un pequeño charco oscuro.

Porque todo lo que nace, instantáneamente, empieza a morirse.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

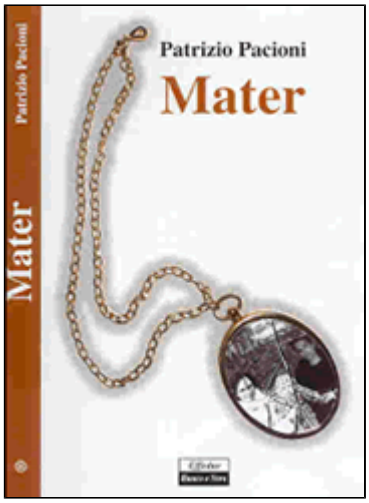
Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli



MATER

di Patrizio Pacioni
2004 - Effedue Edizioni - Piacenza

Ritratti di donna in interno (e in esterno)

Quando ho cominciato a sfogliare ***Mater*** le sonde americane *Opportunity* e *Spirit* passeggiavano su Marte (perfetto anagramma del titolo - sarà solo una coincidenza?), scattando centinaia di foto di luoghi lontani oltre l'immaginabile e mai visti prima, almeno non così da vicino!, da occhio umano.

Una situazione e uno scenario che continuavano ad affiorare nel fluire della lettura … e non a caso, evidentemente.

C'era un'esplorazione in corso, lassù negli spazi siderali, portata avanti con la forza di una tecnologia sempre più prepotente. E ce n'era un'altra quaggiù, molto più intima, di cui stavo leggendo la sofferta cronaca: quella di un uomo che s'azzardava ad aggirarsi in piena solitudine nei meandri misteriosi di quel mondo vasto e per molti versi ancora sconosciuto ai più costituito dal "pianeta donna".

Ida, Teresa e Manuela, le tre principali protagoniste del romanzo, sono icone che Patrizio Pacioni utilizza, senza per questo perdere mai di vista il mantenimento di una forte tensione narrativa, allo scopo di deframmentare e poi ricomporre in un grande mosaico globale l'eterna essenza femminile. Frutti di una stessa pianta, contigui grani di carne di un rosario di umiliazioni e sofferenze che la mancanza d'amore ha reso incapaci di amare, ma che conservano comunque ciascuna una propria inconfondibile identità: simili tra loro, sì, ma non identiche, come possono esserlo soltanto tre fiocchi della stessa nevicata.

Le tre donne si battono ciascuna a modo suo, come guerriere in lotta con un nemico crudele e spietato quanto può (e sa) esserlo solo il destino, cercando, ciascuna a modo suo, di ritagliare dal proprio spicchio d'esistenza quel minimo di spazio vitale che possa consentire respiro, quindi sopravvivenza.

È sulle loro schiene cariche al limite della resistenza umana del fardello di un "mal di vivere" sempre più opprimente, ma mai definitivamente piegate, che grava per intero la struttura di una storia drammatica e al tempo stesso avvincente: una lunga marcia costellata di faticose avanzate e penosi ripiegamenti, che in continuo crescendo conduce il lettore alla catarsi finale.

E l'uomo?

L'uomo da questo libro esce davvero male, povero lui.

Ne viene fuori talmente ridimensionato e malridotto che nel corso dalla prima lettura di ***Mater*** in molti passaggi ho persino tratto l'impressione di una divisione tra bene e male effettuata in modo troppo tranciante, con un fendente di spada là dove ci sarebbe voluta la chirurgica precisione di un bisturi.

Di qua le protagoniste femminili del romanzo, anime sofferenti sbalzate in un altorilievo di tragica dignità.

Di là una pletora di “maschi” (non uomini, appunto), personaggi grezzi, gonfi di pregiudizi e testosterone, talmente spostati in avanti su un ideale misuratore di arrogante povertà di spirito da risultare, in qualche occasione, caratteristi stereotipi, quasi maschere grottesche riprese e rimodernate dalla tradizione della commedia dell’arte.

In realtà, le cose non stanno esattamente così.

Ferma restando la genuina e stupita ammirazione che l’autore manifesta nei confronti di una femminilità evoluta capace di elaborare razionalità senza per questo permettere che dalla propria anima sia escissa una naturale emotività passionale, il bilancio terribilmente in rosso che egli attribuisce ai rappresentanti del proprio sesso deriva a mio avviso da considerazioni di tutt’altro tipo.

Per quanto armonica la creatura “donna” non può né tanto meno intende fare a meno della creatura “uomo”, in quanto è la natura stessa, rendendo complementari parecchie caratteristiche delle due specie, a richiederne un incontro e una congiunzione. Ma proprio per questo, è inevitabile che all’interno dell’anima, ogni donna si costruisca suo malgrado un proprio quadro di riferimento ideale.

Schierandosi senza reticenze da quella parte della barricata, è esattamente al modello creato dall’immaginario femminile che Patrizio Pacioni fa riferimento: e come si sa non c’è peggiore termine di paragone di una grande speranza quasi puntualmente disattesa.

L’uomo è inadeguato non in termini assoluti, dunque rispetto a se stesso o a un ideale d’ordine superiore, ma in proporzione alle aspettative che chi ne ha comunque desiderio e necessità proprio in lui ripone. Inoltre, riconoscendosi fonte di continue delusioni, probabilmente più per inettitudine che per scelta consapevole, finisce per rimanere schiacciato dai propri errori, maturando un senso di inadeguatezza e un latente complesso d’inferiorità che si alimentano reciprocamente, avviando un perverso circolo vizioso.

Ma racconta una leggenda che c’è una pentola d’oro alla base di ogni arcobaleno, anche quello che si staglia nel cielo di una periferia degradata, o di un disastro ecologico. È ben nascosta però, e per trovarla occorre la volontà feroce di continuare a cercarla nonostante tutto e tutti.

Una paziente tenacia che l’autore di ***Mater*** riconosce alla donna, per questo manifestandole senza riserve una profonda ed eterna gratitudine.

Narciso Martinelli

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

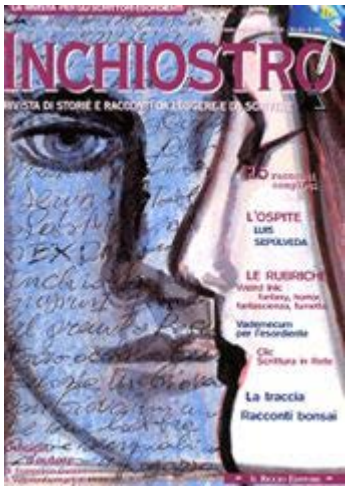
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Autori, editori & altro

Cominciammo più di un anno fa con l'intervista a Fabrizio Filios, animatore e anima al tempo stesso di Effedue Edizioni, poi nella scorsa estate fu la volta della associazione Scrittori in piazza. In occasione dell'ultimo aggiornamento del sito (dicembre 2003) abbiamo pubblicato l'intervento di Andrea Giannasi, direttore di Prospettiva Editrice sulla prospettive degli scrittori esordienti e sulla situazione della piccola editoria in Italia. In questo solco, si inserisce anche questo dialogo tra il nostro Manfredo Cipriani e Giampiero Dalle Molle, Direttore della rivista Inchiostro. Lo scopo dichiarato è quello di fornire ai visitatori di www.patriziopacioni.it un'informativa, per quanto possibile ampia e dettagliata (ma soprattutto obbiettiva), su tutto quanto concerne la scrittura e la lettura al di fuori dei canali più tradizionali e istituzionali che si spartiscono la parte alta di quel succulento panettone chiamato "letteratura ".

(Patrizio Pacioni)



D.

Inchiostro ha conquistato il suo spazio, e ormai molti appassionati di lettura e scrittura lo conoscono bene e ne fanno un sicuro punto di riferimento. Questa è una realtà difficilmente contestabile da chicchessia. Ma quello che mi interessa sapere è cos'è questa rivista nella percezione di chi la dirige, e soprattutto dove la si vuole condurre.

R.

Lo scopo, la ragion d'essere di Inchiostro è stata, fin dall'inizio quasi dieci anni fa, sempre la stessa: costituire una palestra e al contempo una vetrina per tutti gli autori esordienti che, altrimenti, sarebbero costretti al silenzio o all'anonimato. Nel suo piccolo (perché è giusto dire che, nonostante sia diventata la prima e più diffusa rivista italiana di narrativa, Inchiostro rimane pur sempre una realtà di nicchia), il nostro giornale cerca di far emergere quei talenti che rischiano di essere inghiottiti dall'oblio, perché non hanno i mezzi per uscire allo scoperto e farsi conoscere.

Penso proprio che questa filosofia di fondo, che caratterizza Inchiostro fin dall'inizio, quella cioè di essere prima di tutto una "rivista di servizio", rimarrà come elemento di fondo anche in futuro. Semmai, potranno cambiare i modi, i metodi, il percorso con cui conseguire questo obiettivo.

D.

La letteratura on line ha conquistato in pochi anni una consistenza di rilevante spessore: qualcuno ha calcolato che per stampare su carta tutti i racconti e le poesie immessi in rete occorrerebbe intensificare la produzione mondiale della cellulosa per diversi anni. Al di là delle complicazioni ecologiche implicite in una tale evenienza, non mi sembrano possano esserci dubbi su come spesso la pubblicazione a mezzo internet rappresenti soltanto una gratificazione a buon mercato per scrittori non abbastanza dotati per emergere altrimenti. È anche vero

però che alcuni autentici talenti che (in un contesto editoriale monopolizzato dalle grandi case editrici e da una certa esterofilia letteraria) sarebbero probabilmente rimasti sconosciuti per sempre, solo attraverso Internet sono riusciti in qualche modo a emergere. Fatte queste doverose premesse, viene da chiedersi quale sia il ruolo che riveste la vostra presenza in rete tramite il sito www.rivistainchiostro.it e in particolar modo quali spazi ci siano per una più stretta collaborazione con altri siti che si occupino seriamente e professionalmente delle tematiche che più appaiono consone alla linea editoriale di Inchiostro.

R.

A dire il vero, il nostro spazio su Internet nasce in primo luogo come "estensione", "prolungamento" della rivista cartacea, che rimane pur sempre il nostro impegno principale. Tuttavia, da quando a curare il sito è arrivato Paolo Perliti Scorzoni, che a mio giudizio è un vero

talento in questo campo, il nostro spazio sulla Rete è andato assumendo

una propria personalità, arrivando a proporre anche iniziative autonome, indipendenti dalla rivista cartacea. Inoltre, da tempo abbiamo una mailing list molto nutrita, che permette ai nostri lettori di essere tenuti al corrente sulle varie attività che Inchiostro mette in cantiere, a cominciare dai laboratori di scrittura.

Nell'ultimo numero "cartaceo", poi, ha fatto il suo debutto una nuova rubrica, "Clic - Scrittura in Rete", dedicata esclusivamente a coloro che, su Internet, si occupano di letteratura e di scrittura creativa.

Ogni volta, presenteremo due siti riservati agli esordienti e li metteremo a confronto fra di loro, evidenziando lati positivi e negativi, sia sul fronte dei contenuti, cioè della loro reale utilità per gli scrittori non professionisti, sia degli aspetti più tecnici, come grafica, navigabilità, aggiornamento eccetera. In più, in "Clic" ci sarà anche uno spazio per news, curiosità, appunti su tutto quanto riguarda la scrittura creativa in Rete. Anche questa volta, l'obiettivo è di fare un servizio utile per i nostri lettori.

D.

Le copertine dei vostri fascicoli sono davvero ben realizzate sotto ogni punto di vista e sempre suggestive. Ho notato però che la parola Inchiostro è sovrastata da una frase messa bene in evidenza: "La rivista per gli scrittori esordienti". A costo di apparire come un provocatore (ma non è certo questa la mia intenzione) Le chiedo se una pubblicazione letteraria non debba sempre e comunque essere rivolta ai "lettori" in primo luogo, piuttosto che agli stessi "scrittori".

R.

Sono del parere che ci sia spazio per tutti. La quasi totalità delle riviste, non solo letterarie, si rivolge ai "semplici" lettori, e va benissimo. Noi abbiamo scelto, dieci anni fa, di rivolgerci anche e soprattutto a chi scrive, o ha intenzione di farlo in futuro, o comunque vuole conoscere i nuovi talenti che si affacciano sul panorama letterario. È ovvio, tuttavia, che molti di coloro che acquistano Inchiostro sono esclusivamente lettori, ci mancherebbe!, se non altro perché ogni scrittore, anche futuro, deve essere prima di tutto un "forte" lettore.

D.

A proposito di autori emergenti, conosco molti aspiranti scrittori che si sono letteralmente "dissanguati" dal punto di vista finanziario, facendo fronte a pesanti spese postali per l'invio dei manoscritti e alle tasse di iscrizione ai numerosissimi "Concorsi letterari" che ormai spuntano un po' dappertutto come funghi (il più delle volte assai poco commestibili). Forte dell'esperienza maturata in questo specifico settore, quale consiglio si sente di dare a un giovane autore per non essere travolto da questa perversa spirale, rivolgendo i suoi sforzi solo verso le iniziative più serie?

R.

È vero che i concorsi letterari negli ultimi anni sono proliferati in maniera eccessiva, e sono diventati ormai una pletora, nella quale districarsi è assai complicato, se non impossibile. Un buon discrimine, anche se non assoluto, può essere quello della tassa di iscrizione: se chi organizza il concorso chiede una quota minima, i cinque o i dieci euro, è probabile che l'intento sia apprezzabile. Se, invece, la quota di partecipazione sale, e si arriva a venti, trenta o addirittura cinquanta euro, si comincia a sentire puzza di bruciato: è probabile, anche se non sicuro, che dietro il premio letterario ci sia solo la volontà di far soldi da parte di chi lo organizza.

Ma i rischi maggiori non si annidano in realtà nei concorsi letterari: ben di peggio accade con gli editori a pagamento, che arrivano a chiedere allo sprovveduto autore milioni e milioni per stampare il suo libro, che poi nemmeno viene distribuito.

D.

Veniamo adesso a quei "Corsi di scrittura" che certo esercitano un forte e costante riferimento sul vostro pubblico d'elezione: gli autori emergenti, appunto. Qual è lo scopo effettivo e la reale possibilità di seminari del genere? Ritiene realisticamente ipotizzabile un insegnamento della difficile arte della scrittura e della narrazione che risulti efficace per chiunque, oppure in questa specifica disciplina le più rosee aspettative non possono comunque spingersi al di là di un affinamento di "doti naturali" eventualmente già presenti in alcuni (fortunati!) individui?

R.

Quando organizziamo i nostri corsi di scrittura, sia quelli più "tradizionali" nelle città, sia quelli ideati con la formula della vacanza-studio, cerchiamo di parlare chiaro: nessun laboratorio di scrittura, nessun workshop serve a "far diventare scrittori". Se lo dicessimo, saremmo processabili per truffa.

In realtà, i nostri laboratori - che si articolano secondo diversi livelli didattici - servono appunto a insegnare quelle tecniche, quegli accorgimenti, quei trucchi del mestiere che permettono all'eventuale talento di esprimersi.

Penso di dire una banalità affermando che, se Giotto non avesse avuto Cimabue, oppure Beethoven qualcuno che gli insegnava il pentagramma e il solfeggio, oppure Tomba un maestro di sci che gli insegnava lo spazzaneve, il loro talento se lo sarebbero potuti incartare...

Ma, d'altra parte, è altrettanto evidente che su un milione di persone che imparano lo spazzaneve, uno solo diventa Tomba, e al massimo in qualche centinaio possono gareggiare in Coppa del Mondo.

D.

Molto lodevole e davvero interessante la rubrica di Inchiostro denominata "Lavori in corso", dedicata principalmente alla presentazione della piccola editoria. Ma a mio avviso ancora piuttosto "timida", dal momento che sono personalmente e profondamente convinto che con un po' di fiuto (e molta pazienza) sia possibile scovare in questo mondo degli autentici tesori. Non potreste, mettendo una maggiore convinzione nell'impresa, essere proprio voi i "cercatori" più efficaci?

R.

Dipende cosa si intende per "cercatori". Noi riteniamo di esserlo, attraverso la pubblicazione dei racconti, per quanto riguarda questo settore. Per quanto concerne invece i libri, al momento non ci riteniamo ancora pronti per scendere in campo con sufficiente serietà nella giungla dell'editoria libraria. Ma, come suol dirsi, ci stiamo attrezzando, e già nel 2004 ci potrebbero essere delle sorprese...

D.

Ultima domanda: il prossimo anno Inchiostro compirà 10 anni. Un anniversario che per una rivista letteraria rappresenta un traguardo tutt'altro che trascurabile, e che Vi auguro io per primo di (almeno) decuplicare. Le chiedo di fare un sintetico bilancio su questi anni di attività, ricordandoci un'iniziativa che sarebbe disposto a ripetere ancora e subito, e un errore che pensa di avere commesso e che si è ripromesso di non ripetere mai più.

R.

Quando siamo nati, dieci anni fa, abbiamo dovuto vincere la ritrosia e lo scetticismo di molti, forse di tutti. Gli amici ci davano benevolmente sei mesi di vita, figurarsi chi non ci voleva bene.

Dopo dieci anni siamo ancora in sella e, immodestamente, anche abbastanza sicuri, con le briglie in mano. Sicuramente, questa è anche la migliore risposta al quesito se rifarei o meno l'impresa.

Per quanto riguarda invece singoli episodi o esperienze, non mi sento di scendere nello specifico, ma non per riservatezza, bensì per il fatto che, in dieci anni, si sono accumulate così tante situazioni, sia positive che negative, che estrapolarne qualcuna sarebbe riduttivo.

Tutte insieme hanno concorso alla stesura di un bilancio complessivo, in cui per fortuna l'attivo superano di gran lunga il passivo.

Manfredo Cipriani
per www.patriziopacioni.it
febbraio 2004

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

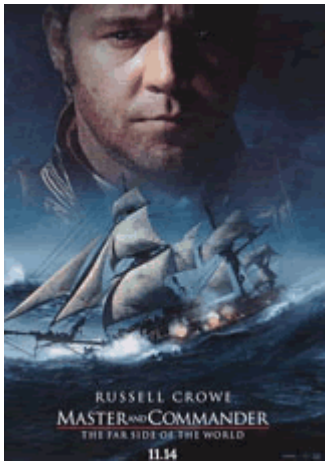
Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina



Master & Commander

U.S.A - 2003

Genere: Drammatico
Regia: Peter Weir
Cast: R. Crowe, P. Bettany, J. D'arcy, E. Woodall
Durata: 140 '
Sito Internet:
http://www.masterandcommanderthefarsideoftheworld.com/

Un film epico, in cui l'avventura sui mari ritorna a farsi sentire con tutta la sua forza e la sua drammaticità, regalandoci immagini forti e piene di poesia, d'amicizia maschile e severità narrativa in un film grandioso, ambientato sugli oceani in un secolo in cui ancora non esistevano i sofisticati strumenti di navigazione propri dei nostri giorni. La clessidra che segnava il passare del tempo col lento scorrere della sabbia, granello dopo granello trasporta lo spettatore all'interno degli eventi che fin dalle prime inquadrature ci catapultano in una battaglia cruenta: e, ancor più delle forti immagini di guerra, a fare raccapriccio sono la cruda rappresentazione di come venissero prestate all'epoca le prime (e le seconde!) cure mediche ai feriti e la presa di coscienza di come, ai tempi, (ma solo allora?) anche i bambini venissero direttamente coinvolti in vicende belliche troppo più grandi di loro.

Le oltre due ore di vicende narrate dal film (a partire da quando il vascello da guerra inglese viene attaccato di sorpresa dalla nave francese Acheron -che nel romanzo da cui è stato tratto il film era invece americana- sbucata dalla nebbia dell'alba) si svolgono a bordo della Surprise, insieme all'equipaggio.

Il veliero nemico appare subito molto più forte e agile della nave dei "nostri", che subisce lo smacco di una rovinosa sconfitta e riesce a salvarsi solo grazie all'abilità marinara e tattica del capitano Jack Aubrey (un Russel Crowe in piena forma e credibile anche in queste vesti) e della stesso banco di nebbia nel quale la Surprise riesce a rifugiarsi prima d'essere affondata.

Negli intervalli tra un'azione militare e l'altra vengono abbozzati il caratteri dei vari personaggi: in primo luogo il medico di bordo, S. Maturin, con cui il capitano conversa a lungo ed esegue brani musicali alternandosi con lui negli strumenti a corda; un rapporto delineato con il pudore di due uomini che non si possono permettere troppe smancerie ma che sanno anche fermarsi e riconoscere l'importanza di questa loro amicizia. Di sfondo la difficile coabitazione tra tanti marinari costretti dalla lunga navigazione a un rapporto claustrofobico, a causa del quale si può arrivare anche a credere che un compagno porti sfortuna al gruppo. Con conseguenze tragiche, al punto che il malcapitato è spinto a uno spettacolare suicidio in mare.

Azione e buoni sentimenti sono ben equilibrati e si potrebbe dire che si

“naviga” verso la fine del film in modo quasi indolore. Ho detto “quasi” , perché c’è un’altra battaglia navale ad attenderci prima che comincino a scorrere i titoli di coda, uno scontro cruento grazie al quale la Surprise potrà rivendicare il suo ruolo di prima donna dei mari. Dopo di che un’ultima battuta tra Stephen Maturin e Jack Aubrey chiuderanno la storia lasciando la speranza di un seguito.

Attori e regia di alto livello, la fotografia è ottima, per cui non mi resta che auguravi

Buona visone

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

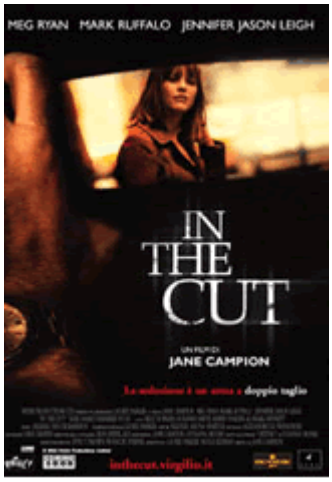
Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina



In the Cut

U.S.A - 2003

Genere: Drammatico
Regia: Jane Campion
Cast: M. Ryan, M. Ruffalo, J.j. Leigh, N. Damici
Durata: 120 '
Sito Internet:
http://www.sonypictures.com/movies/inthecut/

Film censurato in America nelle scene di sesso più roventi, mentre in Europa il pubblico ha potuto vederlo in versione originale e integrale.

Circostanza che non si verifica poi così raramente, ma che puntualmente mi lascia perplessa,visti gli autentici bagni di violenza e sangue che contraddistinguono altri film che negli U.S.A. ottengono il regolare permesso di proiezione senza tagli.

Circostanza fortunata però, dal momento che togliere certe parti da un film il più delle volte, com'è ragionevole che sia, penalizza irrimediabilmente l'opera del regista.

Fatta questa pur doverosa e necessaria premessa, osservo che questa pellicola, come le precedenti dirette dalla Campion appare caratterizzata pressoché in ogni sua scena dalla intensità quasi fisica con la quale sono delineati i personaggi con le loro storie personali, resi mai banali neppure nel dramma: verso ciascuno di loro, anche il più negativo e autodistruttivo, la regista dimostra il massimo rispetto.

Anche in questo film, si avverte una mano esperta fin dalle prime inquadrature: nel lungo prologo in nero seppia, in cui appaiono alcuni pattinatori che volteggiano sul ghiaccio e il solista conclude con un taglio secco, da cui esce sangue di un rosso acceso che risalta ancora di più in quella immagine anticata, c'è qualcosa che già predispone lo spettatore alla tragedia che si svolgerà nel corso della narrazione. Un prologo comunque suggestivo, così come la scena immediatamente successiva, in cui una pioggia di petali scende sulla sorella di M. Ryan, ci regala un momento di pura poesia prima di farci entrare nel mondo sordido della vita di un quartiere degradato della città, visto nella sua crudezza senza filtri rosa: sporcizia, paura, solitudine, e tutto un sottobosco di vite tra le quali si muove una insegnante che scrive e ama la letteratura, ma non sembra poter uscire indenne dalla pozzanghera spirituale in cui si cala nel tentativo di dare un'anima allo slang metropolitano, che studia con l'attenzione e il rispetto che si devono a una lingua classica.

I personaggi sono tratteggiati con la stessa lievità con cui ci porta all'interno di questo noir, che pur ricalcando i classici cliché di

genere (un serial killer che uccide donne) è rappresentato sotto un'angolatura diversa dal solito, senza abbandoni né compiacimenti morbosi: le scene più scabrose e violente vengono mostrate allo spettatore solo il tempo necessario perché se ne possa prendere consapevole visione.

Poi sfilano via.

Il dramma della protagonista, quel "male di vivere" che oggi sembra andare quasi di moda, si intuisce attraverso silenzi e paure, ma anche attraverso la voglia costante e caparbia di andare oltre, abbandonandosi anche ad una relazione che va oltre il semplice desiderio sessuale, in una specie di esplorazione dei limiti fino ai quali un essere umano può essere spinto dalla passione.

Una perplessità rimane nella mancata analisi delle reali motivazioni che spingono l'assassino a uccidere, e sulla natura di ciò che lo collega realmente alla protagonista. Poi il finale diverso dal libro, che a me personalmente è piaciuto addirittura di più di quello letterario, ma che per l'ennesima volta mi fa chiedere di quanto sia giusto che il cinema "violenti" e snaturi in qualche modo le storie scritte da cui pure prende a piene mani linfa e stimoli.

Dunque andate a vedere "In the cut" … ma siate ben consapevoli che si tratta di un film che potrà sollecitare quella voglia di cambiamento e di nuove esperienze che sonnecchia in fondo all'anima di ogni essere umano, e che è sempre pronto a risvegliarsi all'improvviso.

E accendere quella scintilla capace di farvi desiderare, costi quel che costi, un incontro diverso.

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

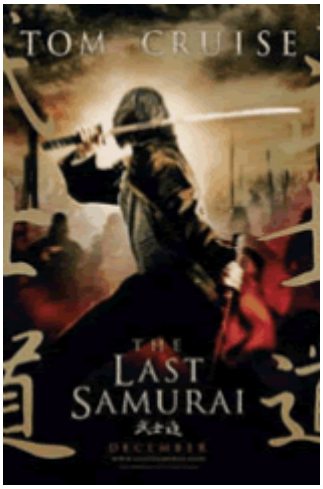
Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina



L'ultimo Samurai

U.S.A - 2003

Genere: Storico
Regia: Edward Zwick
Cast: T. Cruise, K. Watanabe, B. Connolly, S. Fukumoto
Durata: 144 '
Sito Internet:
http://www.warnerbros.it/movies

L'ufficiale Nathan Algren (interpretato da un Tom Cruise tirato a lucido) è diventato un eroe di guerra, ma per questo ha dovuto pagare un prezzo salatissimo: nel corso dell'ultima battaglia sono stati trucidati bambini e donne indiani in nome di un potere che è solo dei bianchi, alimentato dall'orgoglio di razza e dalla presunzione di essere i migliori.

Un ricordo che lo tortura giorno e notte, a tal punto da spingerlo a cercare di annegarlo nell'alcool, arrivando ad un passo dell'autodistruzione.

È in questo momento particolare della propria esistenza che incontra un altro ufficiale americano, guarda caso proprio colui che reputa responsabile di quella carneficina.

Si tratta di recarsi in Giappone per insegnare all'esercito nipponico tecniche di combattimento, nell'ambito della lotta contro un gruppo di samurai che difendono strenuamente un'individualità destinata comunque a soccombere al progresso che avanza, e una tradizione secolare fatta di fierezza e dignità guerriera: un'occasione unica, la possibilità di cambiare una volta per tutte il corso di una vita che non lo soddisfa più, che tuttavia il protagonista del film affronta senza la necessaria convinzione.

Da qui la vicenda imbocca una nuova strada quella del viaggio interiore affrontato da Nathan/Cruise, e che culmina nella scoperta di significative affinità proprio con l'uomo che dovrebbe combattere (il superbo Watanabe), di cui finisce invece per diventare amico e difensore.

Premettendo che si tratta di un'opera ben confezionata, diretta e realizzata, nel quale anche le scene di battaglia conservano misura ed eleganza pur nella drammaticità delle sequenze, mi resta un solo appunto da fare: un finale che inopinatamente non rispetta i presupposti di una tragica conclusione della vicenda pur ampiamente suggeriti dallo svilupparsi della storia.

Come spesso accade si è preferito per fini esclusivamente commerciali un

finale hollywoodiano che, pur risultando nel complesso gradevole a livello epidermico, appare di dubbia coerenza logica.

Buona visione.

(Maria Cristina)

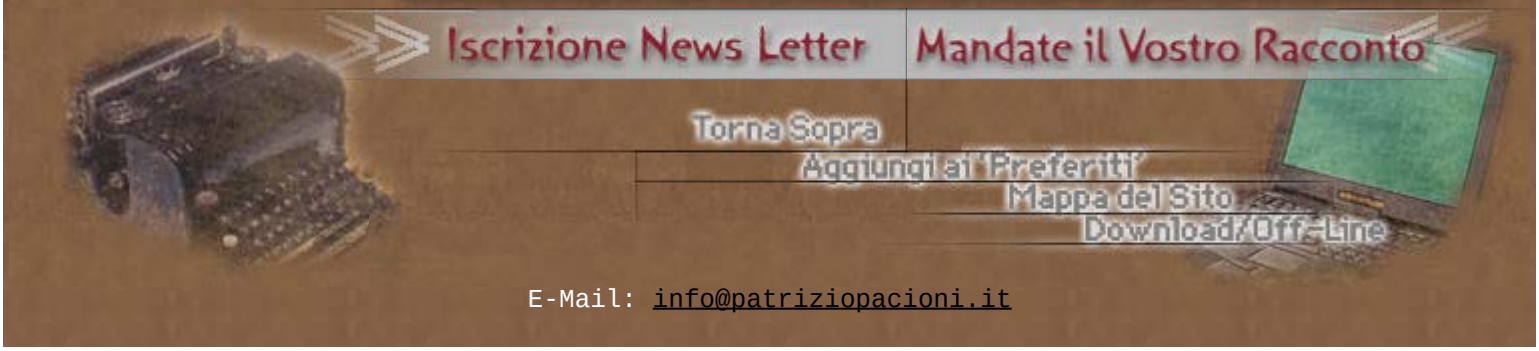
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L'altra... solidarietà >>

Stiamo parlando dell'iniziativa partita con l'aggiornamento di Natale di www.patriziopacioni.it con la quale, attraverso un sorprendente e toccante racconto inedito di Patrizio Pacioni si intendeva richiamare l'attenzione sul gravissimo problema dell'infanzia in difficoltà in tanti (troppi!) paesi del mondo. Nella stessa occasione ci parve opportuno accendere nei limiti delle nostre possibilità un riflettore sul **C.I.A.I.** una delle associazioni che con maggiore impegno e professionalità si occupano del sostegno all'infanzia in difficoltà, chiedendo ai siti alleati e amici di raccogliere e rilanciare questo messaggio.

Oltre ogni ragionevole previsione la nostra idea ha ricevuto riscontri immediati e convinti: fino a questo momento, a distanza di solo due settimane dalla nostra sollecitazione, ben 16 siti hanno aderito, e centinaia di viaggiatori del web si sono commossi leggendo "L'altra", avvicinandosi nel contempo a uno dei problemi più gravi che affliggono l'umanità in questo tormentato inizio di terzo millennio.

Un sentito "grazie" dunque a:

- *Voci di hangar*
- *Tamburo concerto di sogni*
- *Bimbi concerto di sogni*
- *Progetto Babele*
- *Ilaria Giovinazzo*
- *Nuovi Autori*
- *Pensieri e poesie*
- *Fabio Lentini*
- *Penna d'Oca*
- *Carta e penna*
- *Libero sesso*
- *La torre di Babele*
- *Cosmopoli*
- *Rotta a Nord Ovest*
- *Fabulando*
- *Voglia di raccontare*

(link e banner tutti all'interno del nostro sito) che ci fanno compagnia in questo bel viaggio e ai quali, ne siamo convinti, se ne aggiungeranno presto molti altri ancora. Un abbraccio virtuale ma vigoroso e sincero a tutti i "viaggiatori del web" (e sono davvero tanti) che ci hanno espresso il loro apprezzamento e sostegno: a loro dico che non potevamo aspettarci ricompensa più preziosa.

Manfredo Cipriani
per www.patriziopacioni.it

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito
powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< T A N D E M >>
due penne per un romanzo
da 50 … a 5 !

Dicono che alimentarsi regolarmente di carote possa giovare alla vista.

È probabilmente per questo che nel corso dei quattro mesi di durata di questa pubblicizzatissima quanto riuscitissima iniziativa varata da www.patriziopacioni.it Patrizio giura di averne fatto largo uso e consumo.

Leggere e soprattutto valutare uno per uno gli oltre cinquanta “seguiti” (tra l’altro di notevole livello medio) si deve essere in effetti rivelato un impegno non da poco. Una fatica che tra l’altro non si è ancora conclusa, perché nel momento in cui sto scrivendo questo breve “pezzo”, la situazione è quella che segue.

Patrizio mi ha informato di avere selezionato tra tutti i partecipanti una rosa ristretta di cinque potenziali partners, tra i quali sceglierà il vincitore.

In considerazione della complessità e dell’importanza della decisione da prendere, si è riservato un’ulteriore pausa di riflessione, impegnandosi nel contempo a ufficializzare la propria scelta definitiva in occasione dell’immissione in rete del prossimo aggiornamento del sito prevista intorno alla fine del prossimo aprile.

Consapevole peraltro dell’aspettativa venutasi a creare intorno agli sviluppi di questa innovativa iniziativa letteraria, mi ha autorizzato a divulgare questa ghiotta indiscrezione: la composizione del nucleo dei cosiddetti “finalisti” ha rispettato le proporzioni generali della partecipazione, che ha visto (more or less) un invio di elaborati di fattura femminile attestato intorno al 60% del totale. Significativa inversione di tendenza, considerando che in occasione di “Autore, esci DalleTenebre” s’era registrata una percentuale di partecipazione maschile vicina all’80% del totale.

Quindi sono tre “femminucce” e due “maschietti” gli aspiranti co-autori …

Dunque non resta che attendere … con un po’ di pazienza!

Manfredo Cipriani

<< T A N D E M >>

un'idea di Patrizio Pacioni

A grande richiesta un'immagine dei luoghi in cui si svolge il drammatico "prologo" che siete chiamati a proseguire! Un supporto visivo per la vostra già fervida fantasia!

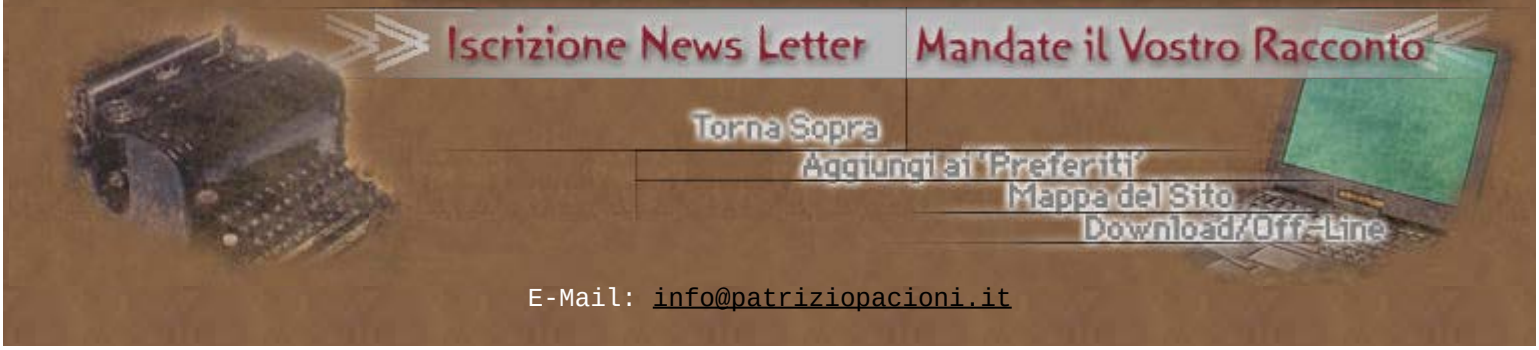
MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< CI VOLEVA CARTESIO >>

di Fabò dei Folletti

- - -

Monologo circa il Ballo del Trenino, circa i gossip e circa il vizio dell' Invidia

Favorite il biglietto, grazie.

Fatemi vedere l'abbonamento al vizio.

Nessuna riduzione, i bambini pagano doppio.

Puoi tentare e passare col rossoRischio. Un bacio senza il vischio. Fattituoi:non m'immischio.

Dunque ticket please.

Il folletto-controllore, controlla e vidima come d'uopo.

Verifica dell'Uovo. Radiografia del Guscio. Ecografia del Tuorlo. Endoscopia dell'Albume. Perfetto.

Prendo nota di impronte tecno-digitali e numeri di targa.

Certificati alla mano. Documenti, assicurazione, bollo. PolloAmmolloGalloSatollo.

Allora volete favorire? Volete favorite il biglietto? grazie… e così via…

"…me lo compri mamma? Lo voglio!" (da i Capricci di un Bambino Barese in Corso Cavour la vigilia di Natale'03)

Beati voi.

Che questo scritto lo potete leggere.

A me, come al solito, spetta il lavoro sporco.

Sporco d'inchiostro s'intende. A me tocca prender le impronte come nel capoverso precedente…

Io vi invidio:

perché trovate tutto dove deve stare.

Uscite e rientrate. E non vi accorgete del folletto delle polizie…

Vi invidiodio:

Uscite e rientrate. Senza preoccuparvi della massaia-con-la-penna-in-mano.

Ma questo monologo non è un albergo!

OK Monolocale. Forse monocolo. Sicuramente Monocromatico. Ma non è un albergo.

Dunque mettevi le pattine platinate.

Che ho appena dato la cera sull'ammoniaca.

beati *voi*. Invidio *voi* e *voi* Invidiate tutto il resto.

Ma l'Invidia viaggia sempre alle vostre spalle. Al posto dei passeggeri, perché non sa guidare.

Non ha la patente perché conduce le macchine degli altri.

Dunque l'Invidia è dietro.

Non voltatevi, ora. Non fatelo di scatto.

Vi assicuro che è dietro di voi.

Magari voi SIETE l'Invidia dell'uomo che vi precede,

in questo eterno *ballo del trenino* che è la vita:

("…Brigitte Bardot Bardot, Brigitte Beijou Beijou…") Si richiama etimologicamente al verbo latino *invidere*… ("eh meu amigo charlie…eh… meu amigo charlie charlie brown") che significa *guardare di mal'occhio* ("…A-E-I-O-U-ipsilon."). Il contrappasso che fu di Sapia, che ha gli occhi cuciti con un filo di ferro, ripropone il significato classico della parola ("ay ay caramba… ay ay caramba…"). Per i romani Invidia era divinità allegorica, (…pe pe pe pe pe pe pe pe…) figlia della Notte, smunta e spenta come nei racconti di Ovidio: ("…oh le-lè oh la-là pega no ganzè pega no ganzà…") la denutrizione simbolica, è evidente emblema d'una passione feroce e corrosiva; (…e bonito por natureza mais

que beleza…sou fla fla pae-e-e… brasil,la-l-ala…) furto-menzogna-calunnia-tradimento-omicidio(“…zazuera zazuera zazuera zazuera)…

“La Invidia è tignuola dell'animo, la quale si mangia il senno e il sentimento”

(SAN BERNARDO)

L’Invidia tifa dalla curva verso la tribuna.

Dal Loggione, trova nella Primafila il suo Palcoscenico.

Paga il biglietto ridotto e grida “voce!!” agli attori in scena.

Chiede di più di quello che da. Sporca quello che non ha.

Come *La volpe e i raggi UVA*: abbronzata d’un Sole che non è suo. Questo nella versione originale,

senza il Fedro-copyright.

Ma quello che voi cercate è ancora in vetrina. Perché voi siete innamorati della rena.

Della sabbia lavorata. Dell’evoluzione del vetro: delle vetrine.

Perché quello che vi fa brillare gli occhi non è mai in offerta nei negozi.

E brilla nei vostri *globi-oculari-a-forma-di-flute* il perlage d’un vino che mai stapperete.

Brut storia. Storia Brut.

E i vostri rimpianti saranno fragole da guarnire con l’aceto andato a male delle occasione perdute.

Ma quello che non volete, lo voglio io: tolgo la buccia. La parte malata.

Capricci. Bisticci. Capelli posticci. A volte ricci.

" l'Invidia ingrassa chi la riceve".

(la Nonna di qualcuno)

Cuccioli di persone dicono che quella dell'Imperatore non è barbavera.

Implume il vostro desiderio di ciò che non è vostro. Bilama sarà la furia del fato.

Vostro. Losco. Mosto. Rostro. mOStRo.

Comunque recitate tragedie sorridendo.

L'invidioso è un Romeo che alla fine si salva.

fasulli. Peluche con gli occhi a bottone fanno finta di attaccar bottone.

Dunque l'Invidia è un bluff:

una doppia coppia all'asso che sogna scale Reali.

Un poker che anela ad un Colore solo.

L'invidioso gioca al gioco dell'oca e quando fa tre-passi-indietro gli sembra una deriva. Derisa.

Perché la sconfitta non sarebbe un problema se nessuno (oltre voi) vincesse.

Ma il trionfo dell'altro è il due-a-zero-a-tavolino più bruciante.

Ghirigori di rigore. arzigogoli a go-go. riccioli e svolazzi. Volute volte a voluttà.

Ma la danza dell'Invidia è solo un ottovolante, un giro della morte di scorta.

La danza dell'Invidia è nei ricami delle fiancate metallizzate

negli sfregi sulle *tele-non-di-ragno*

nelle macchie di vernice su *tessuto-non-lavabile*

nelle cicatrici geografiche di isole del dolore

negli sgambetti reali e nei Reali inciampi

nei Tirimancini di due ambidestri Destini.

Perché chi invidia non si allaccia le scarpe

e sognando mocassini-futuri, cade della sua mancanza:

chi non s'accontenta cade. Gode cadendo. Si fa mandare dalla mamma a prendere Lattice&frustino.

Si ferma dal Macellaio, perché gli rode il fegato. Ordina un succo di Bile e col Sangue agli occhi se ne va.

"Alla resa dei conti, non c'è vizio che nuoccia tanto
alla felicità dell'uomo come l'Invidia. "
(per la massima qui in alto, Ci voleva Cartesio)

Quello che resta sono solo 3000 gossip di Novella Invidia:

Pare che Iago abbia invidiato Otello. Paperino, Gastone.

Il due invidia tutt'ora il tre. Il menotre s'accontenterebbe del menodue.

La A snobba la Z, ma in cuor suo odia Zorro.

La lettera-affrancata invidia il pacco-"fragile" perché anche lei vorrebbe esser "Maneggiata-Con-Cura".

il lemonissimo invidia il ghiaccio: al primo tocca la lingua d'un bambino,

al secondo gli arabesque dei pattinatori. La carriera innanzitutto!

E con la piccolastoria riportata qui sotto, questo monologo vi saluta e vi fa ciaociao con la manina:

Un giorno il primo degli Angeli, fulgido e bello, proprio s'arrabbiò:

forse non veniva mai inquadrato nello spot della Lavazza, non so.

Allora minacciò di dimettersi: "voglio di più, Ohibò."

Voleva intraprendere la carriera da dio. E delle piume delle sue ali mai più s'accontentò.

Allora zitto-zitto ad un concorso tutto speciale partecipò.

Ma non fu preso. E da allora al contrario volò.

Non esiste morale in questa storia.

Tranne che l’Invidia rende Luciferi.

- - -

Studi Scientifici indicano l’Invidia al 76,25% come causa di Malocchio Conclamato.

Tiè. A chi ci Invidia.

diabolicamente *fabò dei folletti*

5gennaio2mila4

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-MAIL: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L ' A L T R A >>
un racconto di Patrizio Pacioni da leggere soprattutto... dopo la parola "fine"

di Patrizio Pacioni

RACCONTO in formato Microsoft© WORD

- - -

RACCONTO in formato TXT - 'solo testo'

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Autori, editori & altro

Andrea Giannasi, che in qualità di direttore di Prospettiva Editrice ben conosce il variegato mondo dell'odierna editoria nazionale, si occupa con l'autorevolezza e la competenza che gli sono proprie di un argomento che non mancherà di catturare l'attenzione dei nostri visitatori: una stringata quanto attenta analisi che mette in piena luce le problematiche e le difficoltà che si incontrano nel far circolare in Italia idee, cultura e libri. Questo intervento è già stato pubblicato nel sito Paginazero, curato da Mauro Daltin, che ringraziamo per la segnalazione e la preziosa collaborazione.

<< Scrittori >>

In Italia, secondo stime recenti, abbiamo circa quattro milioni di scrittori in erba che coltivano la passione della scrittura. Poeti e narratori che seguono orme lasciate da grandi scrittori italiani oramai scomparsi. Poeti e scrittori che maneggiano la penna con velocità e feconda produttività. Tanto che mediamente un poeta esordiente scrive in un anno almeno 200 poesie, mentre un narratore riesce a comporre due romanzo e venti o trenta racconti (quindi almeno 4 libri completi). Dunque esiste una richiesta di pubblicazione molto alta e in Italia vengono editi ogni anno 50.000 titoli nuovi. Nonostante questa grande produzione tra televisioni, radio e tv vengono presentati al grande pubblico in un anno a malapena di 500 libri, molti dei quali scritti da autori italiani noti (dunque non più di 15/20), e da scrittori stranieri (la stragrande maggioranza). Le possibilità di visibilità per uno scrittore emergente sono ridotte a poche righe su periodici di provincia o di quartiere, ma questo non deve far credere che non esistano possibilità. Il sistema è lento e legato ad amicizie e farraginose deviazioni, corrotto e gestito, sovente, da individui senza alcuna preparazione in materia, ma ancora aperto. Anche se la struttura della promozione e della visibilità ha la forma di un cono d'imbuto, ogni anno almeno due o tre autori esordienti riescono a raggiungere una discreta visibilità. Certo mancano i maestri che possano fornire validi aiuti, e mancano i critici letterari, ma attraverso libri di qualità e la serietà di tutti gli operatori, si possono aprire nuove vie e serie possibilità. In questo gioca un ruolo determinante il tempo. Ricordate che se uno scrittore è bravo e non ha fretta di uscire alla ribalta, prima o poi avrà i giusti meriti. In ultimo è importante iniziare a pensare agli scrittori non più solo come ad autori "truffati", ma come scrittori che seguono tutte le vie possibili per far conoscere le proprie opere. Ci sono, e sono molti, gli scrittori che hanno pagato milioni per avere i loro libri e ci saranno sempre. Ci sono autori che possono decidere di cercare un editore che scommetta tutto su di loro. E' una regola del sistema. E' un elemento dell'attuale (ma anche in passato funzionava così) economia editoriale che non può essere, né accusata, né rifiutata. Ognuno è libero di seguire la via che più lo soddisfa. Dunque basta far passare lo scrittore come vittima e l'editore come carnefice. E' una figura questa, distorta e poco realistica. Le vittime infatti sono sempre consapevoli di ciò che li attende. Ma questo vittimismo e questo piangersi addosso non aiuta gli scrittori esordienti che hanno una dignità letteraria inattaccabile, sia che abbiano pagato, sia che abbiano realizzato una pubblicazione gratuitamente.

<< Editori >>

In Italia operano circa 3.000 editori divisi in tre grandi gruppi. Il primo composto dai grandi editori ormai riuniti in pochi gruppi editoriali. Questi editori pubblicano il "vendibile" scommettendo su libri che hanno serie e concrete possibilità di vendita. Per questo negli ultimi anni gli scaffali delle librerie si sono riempiti di volumetti di comici, calciatori e cantanti. Per gli scrittori emergenti queste case editrici hanno previsto la lettera standard con la dicitura "siamo spiacenti il suo volume non rientra nella nostra linea editoriale". Il secondo gruppo è formato da medi editori che editano libri spesso senza contributo e si muovono cercando di districarsi tra distribuzione, mass media e librerie. In questo gruppo operano circa 100 editori con discreti cataloghi e buone capacità. Da segnalare che in percentuale sono proprio gli editori medi a dover chiudere i battenti per fallimento con maggior facilità rispetto agli altri editori. Questo perché è difficile "vendere" libri oggi. Poi esiste un terzo gruppo che raccoglie la maggior parte degli editori o sedicenti tali. Dietro a sigle editoriali infatti spesso si celano tipografie che "stampano" libri a pagamento e non forniscono alcuna garanzia dopo l'uscita del volume. Moltissimi non hanno siti internet, non hanno distributori e non fanno alcuna presentazione in un anno. Ma attenzione non sono truffatori. Sfatiamo questa diceria. Gli editori a pagamento stampano libri per autori che hanno deciso in maniera chiara di editare versando un contributo. Dunque cade, lo ripeto a scanso di equivoci, la figura che vede l'editore come carnefice e l'autore come vittima. Oggi internet ci permette di conoscere molto meglio rispetto a qualche anno fa le case editrici. Per questo le scelte si fanno più facili e più chiare. E se proprio volete pagare ricordate che quello che fate non è dissacrante e che quando entrate in un negozio di scarpe prima di

uscire pagate le Nike che avete appena acquistato. E così vale per ogni servizio che ricevete. Regole di mercato nello scrivere, così come esistono nell'arte (per esporre una mostra di quadri alcuni pittori a Milano pagano anche 5.000 euro per una settimana), nel cinema, nello sport (per fare un esempio in Formula 1 i piloti esordienti "portano" alle scuderie i soldi degli sponsor), nella politica e spesso purtroppo anche nella vita quotidiana. E allora perché a volte si pretende di ricevere un servizio gratuitamente?

<< Distribuzione >>

La distribuzione e diffusione dei libri in Italia è ferma agli anni sessanta, quando un "informatore librario" visitava periodicamente le librerie, presentando il catalogo libri. Il direttore di ogni libreria faceva i suoi ordini in conto deposito e dopo qualche giorno arrivava il corriere con il camion a scaricare qualche scatolone. Dunque tempi lunghissimi di diffusione e promozione con una lenta e macchinosa gestione. Ebbene in sostanza la distribuzione funziona con il medesimo meccanismo, tranne qualche eccezione. E' ovvio quindi che i distributori tendono ad avere solo grandi case editrici e lavorare solo su libri vendibili. Questo di fatto chiude le porte alla maggior parte delle case editrici e ad almeno 40.000 titoli ogni anno. Libri però che non sono dimenticati. Semplicemente vengono inseriti in catalogo e sono ordinabili, ma non sono disponibili in libreria e in molti casi nemmeno nel magazzino del distributore. Non possiamo certo pretendere di avere un distributore in Italia che si incarichi di distribuire tutti i libri editi. Sarebbe una scommessa persa in partenza, legato come è il settore, a regole ferme a quaranta anni fa. Dunque non ci resta che seguire vie alternative (diffusione diretta, ordini via fax, librerie on line, distributori telematici, etc.), e costruire lentamente e progressivamente nuovi canali di promozione e diffusione.

<< Librerie >>

Sono migliaia le librerie italiane, molte delle quali legate ai grandi gruppi editoriali (Mondadori, Feltrinelli, Einaudi, etc.), ma se escludiamo questi grandi magazzini, la maggior parte delle librerie sono medio-piccole, e dispongono di pochi metri quadrati per esporre i libri. Dunque circa il 90% delle librerie italiane può avere in esposizione un massimo di 4.500/6.000 titoli differenti contemporaneamente. Mediamente una libreria rinnova gli scaffali completamente ogni sei mesi. Per questo solo 10.000 titoli trovano spazio in libreria ogni anno. E gli altri 40.000 libri editi? Alcuni (forse altri 10.000) si fermano nei magazzini dei distributori, mentre gli altri nemmeno partono dalla casa editrice. In molti casi la responsabilità è diretta allo stesso editore che non invia il libro, ma non possiamo negare che molti librai non vogliono avere in libreria "titoli che non vendono". In particolar modo le raccolte di poesia degli scrittori esordienti. Libri che prendono solo spazio. Non possiamo comunque chiedere ai librai di avere tutti i libri editi in Italia in vendita negli scaffali. Per averli tutti disponibili non basterebbe uno scaffale lungo dieci chilometri. E quale lettore è disposto a farsi una mezza maratona per cercare un libro di uno scrittore esordiente? E allora la soluzione alla portata di tutti è Internet con le sue librerie virtuali ed i book shop. Certo non c'è più la possibilità di "toccare" il libro, ma quanti pseudo-lettori si coprono dietro questa scusa per non comprare un libro? Molti, moltissimi. Ma non solo. Smettiamo di trincerare la nostra atavica voglia di "non leggere" dietro la solita frase: "Non ho trovato il libro in libreria". Se un lettore, oggi, cerca un libro lo può trovare, ordinandolo presso una libreria o attraverso internet o telefonando alle case editrici. Queste scuse lasciamole ai bambini e andiamo avanti.

<< Costi e guadagni >>

Facciamo due conti per chiarire gli aspetti economici dell'editoria. E partiamo dal prezzo del libro venduto per avere un quadro migliore. Se un libro viene posto sul mercato a 10 euro dobbiamo togliere 6 euro, che spettano al distributore e al libraio; 2 euro per la stampa del libro; 0,50 centesimi per l'autore (se ha il 5% di guadagno sulla vendita del libro) e 0,50 centesimi per gli invii postali, le spese di redazione e le tasse (iva inclusa), sostenute dall'editore. Dunque al termine rimane 1 euro per ogni copia venduta. Ma dobbiamo mettere in conto che ogni editori serio invia circa 50 copie per promuovere il libro, e per colmare questa spesa il libro deve vendere almeno 100 copie; ma per vendere 100 copie l'editore deve stamparne almeno 500 con un investimento economico di rilievo e per il quale non è garantito un ritorno o un pareggio. A questo punto è ovvio che l'autore deve contribuire o in termini economici o in termini di immagine. Per l'aspetto economico l'autore però non deve pagare tutta l'edizione del libro ma solo una parte di questa, scommettendo con l'editore. Per l'aspetto di immagine l'autore può mettere in gioco conoscenze, amicizie, professionalità o quant'altro possa far vendere il libro. Comunque rimane certo che vendere libri oggi (salvo le edizioni dei comici e dei calciatori) non è facile. Come è palesemente accertato che scrittori ed editori che guadagnano milioni da questa attività vivono solo nei sogni di scrittori esordienti ed editori passionali. Facciamo qualche esempio: per gli editori è bene non dimenticare il fallimento dell'Einaudi; per gli scrittori non si deve dimenticare che in Italia sono solo due o tre gli scrittori che vivono solamente dei proventi della vendita dei loro libri. Gli altri fanno gli opinionisti, scrivono rubriche, fanno i giornalisti, insegnano.

<< In definitiva >>

In definitiva queste "Note di edizione" hanno il compito di chiarire

alcuni aspetti del mondo editoriale e cercare di costruire un serio e costruttivo rapporto tra autore ed editore. Ma soprattutto riportare al centro della questione il libro come prodotto culturale. Non dimenticando che questo prima di arrivare nelle mani del lettore deve passare attraverso le mani dello scrittore, dell'editore, del distributore e del libraio. Dunque un meccanismo lungo e laborioso, che non sempre funziona. Ma se il libro è un buon prodotto culturale, prima o poi, troverà la sua giusta via e la corretta collocazione letteraria.

(Andrea Giannasi)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

Bill Kill
(Volume 1)

U.S.A - 2003

Genere: Azione
Regia: Quentin Tarantino
Cast: U. Thurman, D. Hannah, Q. Tarantino, L. Liu
Durata: 130'

Sito Internet:
http://www.buenavista.it/killbill/

Che dire? Come prima cosa bisogna fare una considerazione, i film di Tarantino sono molto particolari, per non dire unici: impossibile classificarli nei generi avventura, giallo, noir eccetera eccetera, dal momento che l'autore riesce a far coesistere insieme elementi talmente diversi da entrare inevitabilmente in contrasto tra loro, e non contento di questo li esaspera e li reinvesta di volta in volta, rendendoli alla fine incredibilmente plausibili anziché esagerati se non addirittura impossibili.

In questo film, diviso in due capitoli per la lunghezza della storia; passiamo da un noir famoso (qualcuno di voi ricorda quel vecchio film francese "La sposa con il velo bianco" (o qualcosa di simile, vado a memoria, se sbaglio siete pregati di farmelo notare senza nessun riguardo - questo gioco della memoria vorrei che coinvolgesse anche voi!) ai western-spaghetti di S. Leone.

Un lungo viaggio, un affresco memorabile durante il quale la musica ci accompagna con una colonna sonora intarsiata di motivi immortali d'epoca, attraverso praticamente ogni genere trattato dalla cinematografia mondiale d'ogni tempo.

Originale e suggestiva l'idea di utilizzare il disegno animato, e precisamente il *manga*, per raccontarci il passato di Lucy Liu, col drammatico passaggio diretto da bambina a killer, e poi a boss *yakuza*. Ogni personaggio è descritto come un cammeo, che rende speciale una storia di vendetta. Seguiamo la protagonista da un dramma ad un altro, l'accompagniamo in questo rito silenzioso di purificazione, attraverso il quale cerca di guarire dalle profonde inferte dalla vita alla sua essenza di donna. Uma Thurman si impegna con la consueta efficacia in una recitazione monosillabica, come tutto il resto del cast, in cui sono più importanti le immagini, con la loro forza visionaria, quasi trash: esemplare in questo senso, anche se forse tirato un po' troppo per le lunghe, il duello finale ingaggiato sotto la neve contro la "cattiva" impersonata dalla bravissima Lucy Liu, suggestivo e non privo di una sua poesia estrema, come la morte sa essere.

In attesa di vedere la seconda parte, la cui uscita sembra prevista per febbraio 2004, vorrei comunque criticare un paio di cose, anzi tre: la

prima, l'uso esagerato di sangue, anche se so bene io per prima come ciò rientri appieno nel modus narrandi consapevolmente eccessivo proprio di Tarantino. La seconda invece è costituita da alcune incongruenze della trama, tipo la magnanimità dimostrata dal cattivo per antonomasia (Bill appunto) nei confronti delle compagne di Uma, o l'incredibile sopravvivenza di una a cui è stata inferta una mutilazione gravissima e che ha perso ettolitri di sangue … e che invece sopravvive alla grande senza nemmeno uno svenimento da niente!

A parte questo (ma Tarantino è così: o lo accetti o non lo vai a vedere!) il film è bello, lo si segue con curiosità e la storia ti prende.

Non mi resta che augurarvi una buona visione, e buon ascolto, considerata la magnifica colonna sonora!

(Maria Cristina)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

A un anno di distanza dallo strepitoso successo di
"Autore, esci … DalleTenebre!"
un'altra grande iniziativa di **www.patriziopacioni.it**:

<< L'Ambientazione di TANDEM >>

Tandem - Due penne per un romanzo -
è un'idea di Patrizio Pacioni

" Alcuni aspiranti-partecipanti a TANDEM ci hanno chiesto (interpretando probabilmente il desiderio di molti) di avere un'idea più precisa sull'ambientazione del "prologo": abbiamo quindi deciso di immettere in rete questa istantanea che mostra in tutta la sua bellezza il limpido mare del Sulcis Iglesiente e la ruvida maestosità del Pan di Zucchero."

ZOOM IMMAGINE

Per ulteriori informazioni CONTATTATECI! oppure leggete qui: DETTAGLI

Patrizio Pacioni

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su

questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< POVERE VITTIME DI UNA VITTORIA TROPPO VELOCE >>

(Riflessioni sulla strage di Nassiriya)

di Manfredo Cipriani

La temuta Guardia Repubblicana si scioglie al sole fin dalle prime cannonate, e (miraggio del deserto?) non la vede più nessuno, così come i terribili Feddayn, banda di delinquenti capitanati da uno dei pazzi figli del pazzo dittatore.

Pazzo sì, ma non stolto.

Questo però lo capiremo dopo.

Babilonia è vinta, cade una città dopo l'altra, cade subito anche Bagdad: per Saddam e il suo regime, la seconda guerra Irachena sembra essersi rivelata una vera e propria disfatta.

Guerra-passeggiata, guerra-sfilata, guerra-facile trionfo, guerra-vetrina di democrazia e libertà.

Le statue del tiranno crollano una dopo l'altra, demolite dalle ruspe, vilipese, oltraggiate, calpestate dal popolo in festa.

Delle terribili armi di distruzione di massa neanche l'ombra.

Bambini sorridenti in braccio ai prodi marines.

Foto di gruppo in interno per il governo provvisorio che gestirà una rapida transizione verso la democrazia e la pace.

La Coca Cola scorre a fiumi, finalmente le sigarette sono quelle buone, col teschio disegnato sul pacchetto però, per ricordare quanto male possa fare fumare tabacco.

Manifesti di film erotici degli anni 80 ritornano a tappezzare i palazzi delle città, facendo da sfondo e sudario per le maschere funebri di Husay e Qusay, macabri Stanlio e Onlio, grotteschi Gianni e Pinotto del terrore e dell'orrore.

Non sono loro?

Ma sì sono proprio loro, non li vedi?, bucherellati come sagome in un poligono di tiro, definitivamente e ufficialmente cadaveri, e catturare lo stesso Rais sarà questione di pochi giorni, forse di ore.

Non è così, ma ancora nessuno lo sa.

Ma tu guarda, ecco che tornano a sbucare fuori dalle loro tane da scorpione i miliziani della Guardia Repubblicana, trasformata in una cellula di guastatori-terroristi.

E i Feddayn, chi l'avrebbe mai detto, sono ancora lì, solo che adesso si fanno chiamare kamikaze o martiri.

Era una ritirata, non una disfatta.

L'esplosivo, i razzi, i mitra, erano nascosti nelle cantine.

Quello che manca viene da fuori.

Comincia la conta dei cowboy morti, e non s'interrompe più.

Elicotteri che cadono giù dal regno tecnologico dei cieli come mosche alla fine dell'estate.

Ci va di mezzo anche l'ONU, figurarsi un po' com'è difficile distinguere i buoni dai cattivi tra i fumi delle esplosioni di tritolo, e di pozzi di petrolio incendiati.

Ma è ora che arrivino gli Italiani.

E gli italiani vengono.

Non spaccano il minuto ma sono qui, tra la sabbia del deserto e il fuoco dell'inferno.

Italiani brava gente.

Portano medicine e ospedali, giocattoli per i bambini.

Portano acqua per gli assetati e pane per gli affamati.

Portano calore e sorrisi.

Ci sono persino carabinieri e soldati in gonnella che possano perquisire le donne senza che la legge Coranica sia offesa.

La Croce Rossa internazionale parte e se ne va, spaventata dal disordine e dalle bombe che esplodono un po' dappertutto.

Ma la sezione italiana tiene duro.

Ci gonfiamo il petto.

Orgogliosi.

Italiani brava gente.

Insieme ai soldati, siano Carabinieri o Granatieri di Sardegna, la stecca in Patria la segnano i loro familiari, in attesa di un ritorno che non ci sarà.

Il Crocefisso si schioda dalla parete di un'aula scolastica, ma almeno può cadere in terra senza farsi male, Lui.

E se piange, e piange lacrime di sangue, nessuno lo sa, ma lo sta facendo già per una ventina di giovani (e meno giovani, ma non si è sempre troppo giovani per crepare così?) poveri Cristi che non sanno che il tempo sta per scadere.

Sì, l'ora della bomba assassina scoccherà tra poco, no anzi è già scoccata.

E io …

Io è tanto tempo che non odiavo così tanto qualcuno, ci vuole poco a ricominciare, è un po' come tornare in bicicletta dopo tanti anni, una pedalata e ci si ricorda perfettamente come si fa.

Quindi ricomincerò a odiare, *oh! no problem man!,* anche se ancora non so bene con chi prendermela e perché.

Però quello che so di sicuro è che da oggi, 12 novembre 2003, piante le mie lacrime, amo e amerò ancora di più il mio Paese, e coloro che con me dal Polo all'Equatore e dall'Equatore al Polo vengono chiamati "Italiani".

Italiani brava gente.

Italiani povera gente.

Italiani in giro per il mondo, in divisa e in borghese, tra gente che muore di fame, che muore di miseria, che muore e basta, e alla fine che muoiono anche loro, con la massima dignità, senza sapere bene perché lo stiano facendo e per chi.

Manfredo Cipriani

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

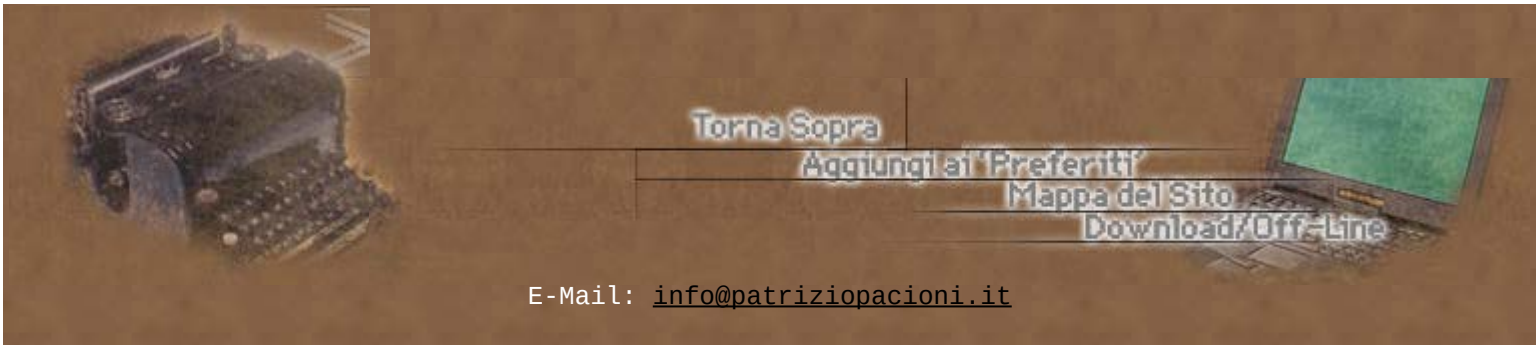
Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

www.patriziopacioni.it presenta:

<< SPECIALE POESIA >>

In una volta sola Giancarlo Ferrigno, Laura Malinverni, Davide Morelli, Gaetano G. Perlongo e Marco Saya: 5 poeti di talento, ciascuno dotato di una spiccata personalità.

Ne sentiremo parlare presto e molto.

(Patrizio Pacioni)

Il sacco del mondo

di Laura Malinverni

(oltre che come eccellente poetessa , vincitrice di numerosi premi letterari, l'abbiamo conosciuta studiosa e cultrice del Rinascimento attraverso la presentazione del suo romanzo storico "Una storia del '500" recensito nei mesi scorsi da Narciso Martinelli nella sua rubrica "Lo scaffale")

DOWNLOAD File (.DOC)
DOWNLOAD File (.PDF)

(Poesie)

di Giancarlo Ferrigno

(È già stato conosciuto e apprezzato dai visitatori di www.patriziopacioni.it per la sua poetica assolutamente originale e non convenzionale, in cui la contaminazione di termini anglofoni e la grafica stessa delle liriche assumono carattere divera e propria colonna sonora dei testi.)

DOWNLOAD File (.DOC)
DOWNLOAD File (.PDF)

(Poesie)

di Davide Morelli

(Per la prima volta su www.patriziopacioni.it ha 30 anni e vive in provincia di Pisa. E proprio nella sua Toscana ci porta, raccontandoci la sua terra con istantanee dei luoghi e dell'anima.)

DOWNLOAD File (.DOC)
DOWNLOAD File (.PDF)

Il vuoto mistico della retta

di Gaetano G. Perlongo

(Gaetano G. Perlongo nasce a Solingen, in Germania, nel 1970 e vive a Trappeto, in provincia di Palermo. Dopo essersi diplomato in elettronica ha studiato fisica, spaziando, con notevoli risultati, dalla matematica speculativa alla fisica teorica e all'astrofisica. A Trappeto, paese adottivo del grande Danilo Dolci, Perlongo inizia il suo viaggio nel mondo delle parole in poesia. Ha già pubblicato due libri in versi: "La licantropia del poeta" ed "Il calabrone ha smesso di volare" ed ha in preparazione un testo che si intitolerà "Metessi". Ha curato il "Premio di Poesia Danilo Dolci" ed ha inoltre ricevuto numerosi premi e riconoscimenti dal mondo dell'alta cultura come diversi premi letterari o la nomina a Membro honoris Causa a vita del "Centro Divulgazione Arte e Poesia e dell'Unione Pionieri della Cultura" di Sutri (Viterbo), nonché l'invito a numerosi seminari e convegni. È anche membro dell'Accademia Internazionale di Arte Cultura e Poesia "Il Convivio" del qual è direttore per la

sezione di Palermo, con sede a Trappeto e per il quale dirige l'importante giornale telematico della stessa Accademia.)

DOWNLOAD File (.DOC)
DOWNLOAD File (.PDF)

(Poesie)

di Marco Saya

(Si presenta da solo, così: " Ripercorro a ritroso ricordi-poesia del quotidiano, occasioni per una riflessione sulla vita, sull'angoscia dell'uomo, sugli umori che ne affliggono l'esistenza. Affondo le radici della mia ispirazione nel territorio culturale ed emotivo che seppe accendere le note di molti cantautori (penso all'ironia di Gaber e alla rabbia ora sopita di Vasco), che misero in versi e musica la descrizione di una certa "Età del malessere". Così appaio poeta del malessere, della cellula-uomo-atomizzata, immerso in una contraddizione sociale senza scampo. Dunque un "nato per caso", desideroso di incontrare e conoscere, di assaporare e di amare. Ma l'amore e la speranza non possono venire da fuori; devono abitare nel cuore di ciascuno di noi. Cerco di trasmettere emozioni dense di parole, dal ritmo inesausto e inconfondibile. I miei pensieri si avvicendano come flusso continuo. Ricordo, ad esempio, il flusso di coscienza di Jack Kerouac.Vorrei ricreare, tramite brevi frasi, a volte singoli termini, un'intera costellazione di sensazioni, pensieri, emozioni, ricordi, e farvi così partecipi di un mondo interiore articolato e sensibile, dai toni a volte languidi, a volte malinconici, spesso appassionati ,forti e cinici . Il percorso sostanziale del monologo è elaborato in modo tale che le mie esternazioni sembrino delle pennellate espressioniste che graffiano il foglio come fosse la tela di un quadro destinato a gettare l'orrore del terzo millennio negli occhi delle persone addormentate dalla monotonia del quotidiano a rimuginare sui propri errori e sui propri incorreggibili difetti. Mi considero uno scrittore in qualche misura "contro corrente" e come traspare dal monologo il mio obiettivo è quello di non concedere all'apparato della produzione altro se non quanto può mettere in crisi l'apparato stesso.")

DOWNLOAD File (.DOC)
DOWNLOAD File (.PDF)

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Il codice PIN della mia Carta di Credito è 10254 >>

di Fabò dei Folletti

- - -

Monologo circa la torta Saint-Honoré, circa la leg.675/96 sulla Privacy e circa il vizio della Avarizia

---

"Un mendicante ferma un passante e gli chiede: "Scusi, mi darebbe mille lire per un panino?". E l'altro: "Dipende... dal panino!"
(barzelletta-vecchia)

AcCostate.

Da qualunque parte voi siate arrivati, mettete la freccia.

E fatevela a piedi.

Non è lontano: questa facciata A4 sarà distante qualche centimetro in linea d'aria...

La strada è quella corretta, vi assicuro.

Forse non tutti sanno che…"Charlie Chaplin amava andare ai ricevimenti altrui,

ma non ne ha mai tenuto uno per i suoi amici."

L'indirizzo è quello giusto: Via-dai-Vizi numero duecentocinquantatre. Citofonate.

Un giovane abitante dello stabile-Folletti scenderà ad accogliervi.

Scenderà in pantofole.

non siamo ad Honolulu, gente.

Entrate e partecipate attivi a questa riunione di condominio.

Tanti i reclami.

“L’amministratore non amministra.”

ed il folletto non folleggia.

Ma ancora un attimo di pazienza. Non è come credi.

…posso spiegarti tutto.

La signora del quinto lamenta lamentose mancanze, mancanti oggettivamente di manchevolezze.

Quello dell’attico contesta contestazioni costategli pare costose costipazioni.

Più in generale molti si lamentano della pubblicità nelle cassette della lettere:

pare che i volantini degli IperCOPs interrompano di continuo lo show delle bollette da pagare e delle ingiunzioni di sfratto in prime-time.

C’è poi l’ascensore rotto che va solo su e giù e ha smesso di andare a destra e sinistra:

pare che adesso occorra camminare. Il problema del consumo delle suole non è mai stato così vicino

ad un punto di rottura. E che rottura, gente…

Infine c’è da pagare ciò che bisogna pagare affinché nessuno faccia pagare ai paganti extra pagamenti.

(*qui sopra, il verbo “pagare” e simpatiche divagazioni sostantivali sul tema sono citati num.5 volte*)

L’avete capito, orsù. Non ditemi che avete bisogno dell’aiutino…

Buongiorn - Questa volta risparmierò anche io.

Benvenut - Quello che manca immaginatelo. Unite i puntini.

In questo scritto gratis il 20% di prodotto.

Quindi idealizzate che non costa nulla… si parlerà dell’Avarizia. Risparmiatevi la pagina che segue.

Ingordi. Anche se avari tendete a non averne mai abbastanza: è questo il vostro anatema.

È una Maledizione di Disneyana memoria, ma molto meno simpatica.

Perché *da queste parti* chi risparmia-sui-risparmi-risparmiati

non ha nemmeno l’elegante tuba di Paperon de’ Paperoni.

“Il primo scheletro che gli archeologi scoprirono fra le rovine vulcaniche della città di Pompei presentava una mano che teneva stretto un pugno di monete d’argento.” Notizia Ansa

Fodere.

Temete le fodere delle tasche.

Quello che custodite nei vostri infiniti-taschini vi preserva dalla vostra paura delle fodere.

Il cotone delle tasche fa la conta di tutte le vostre fobie.

Ma come tutti sanno accade che “il dottore si ammalò. Ambarabà Ciccì Coccò.”

E stavolta tocca a voi. Siete fuori. Siete stati nominati.

Positivi al doping. Nandrolone di cattivi pensieri, i vostri.

A-5: Vizio Affondato.

“Era così avaro che quando gli chiedevano l'ora diceva sempre una mezz'ora in meno.” (barzelletta-vecchia 2)

Allora *rimanere-senza* è una condanna:

è un ergastolo che nessuno merita.

dunque occorre riempire le stive anche per una traversata lunga da una sponda all’altra del marciapiede.

Titanic nella vasca da bagno.

Vasco de Gama nel bidè.

Bignè sopra una Saint-Honoré.

Ma questa NAVE è pesante.

sopportare costi- stivare - costipare.

L’avarizia spinge a pressione il tampone d’una siringa.

Che inietta solitudine e mediocrità.

Perché chi risparmia senza aver bisogno di risparmiare, si priva. prova. Prora.

Dico… la prora della nave è ormai in acqua rispetto a num. 5 righi fa. Vedete dov'era? Lì su…

Ora va a fondo. Pesante.

Dobloni di insicurezza, risucchiati dalle acque. Perduti per sempre.

Medaglie di oro *Zecchino* che non canteranno mai.

Oro-e-Argento, uppercut-e-montante che ogni giorno ci fanno cadere al tappeto.

Tappeto che di certo non sarà persiano.

Per sé.

Tener per sé.

Preservare.

Perseverare nella perversione.

Pressione. Come si diceva prima, appunto.

"La voci sono confermate: Valeria Mazza ha comperato i mobili della sua nuova casa milanese all'Ikea." (tratto da "Panorama")

Ma questa avarizia inficia.

E si accendono le spie ocra e rosse del cruscotto.

E la benzina costa più di quanto siate disposti a pagare per andare a protestare in Kuwait.

Infatti andate a piedi in questo monologo a manovella.

Ma va bene così. Magari chiederete lo sconto alla fine di questa fattura. sarà scontro, vi anticipo.

"Era così avaro che quando mandava il vestito in tintoria

nascondeva due paia di calzini nelle tasche.” (barzelletta-vecchia 3)

Ci sarà il 20%, il 30%, 40% di riduzione nel vostro shopping-emotivo?

Quanto sarete risposti ad economizzare per comperare la Passione che fa l’autostop nelle vetrine del discount delle Occasioni-che-non-tornano?

Quanto lesinereste sull’amore? Lo comprereste mai da internet?

Probabilmente desistereste adducendo scuse sulle elevate-spese-di-spedizione.

Scarichereste la Serenità dal web? Oppure non vi fidate?

La verità è che il codice PIN della vostra Carta di Credito ha paura. Il mio no.

Lo trovate in testa a questo scritto.

Privacy. Bon Ton. Rispetto. Contegno. Sono solo Alibi. Manici. Codici. Mantici.

Avarizie che coniugano al condizionale le vostre paure.

Ma la libertà non conosce scontrini.

E paga per quello che vuole. Perché vuole tutto. E paga con tutto quello che ha.

Il resto è nelle pieghe dei vostri fashion-portafogli-glamour.

Perché nei vostri mestieri, apprendete l’Arte-del-Risparmiare.

Ma ripetete male la lezione.

E alla maestra la mattina raccontate solo la scienza-del-risparmiarvi.

Risparmiatevi dal Risparmiarvi.

Se non ci riuscite proprio, fatevi lo sconto.

Approfittatene: la vita è periodo di saldi.

“Era così avaro, che prestava attenzione con molto interesse.”

(barzelletta-vecchia 3)

- - -

dedicato ai 22 euro che ho nel portafogli. Stoici. Eroi.

fabò dei folletti

9novembre2mila3

Per questo monologo l'autore non ha percepito danaro. non dispera nel buon cuore del lettore. Il suo conto corrente è consultabile sulle metropolitane.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

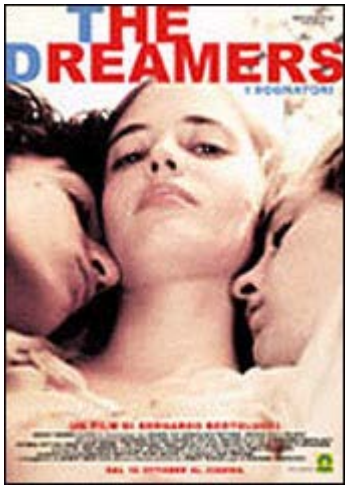
Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< AL CINEMA CON NOI: >>



The Dreamers (I sognatori)

Nazione: Italia/GB/Francia
Regia: Bernardo Bertolucci
Anno: 2003
Sito ufficiale italiano: www.thedreamersilfilm.it
Durata: 130'
Cast: Michael Pitt, Louis Garrel, Eva Green, Robin Renucci, Anna Chancellor, Florian Cadiou
Produzione: Jeremy Thomas
Distribuzione: Medusa

Così l'ha visto Maria Cristina

Un film nella politica e nella storia, che lascia politica e storia chiuse rigorosamente fuori della porta di un appartamento tra le cui mura tre giovani vite si confrontano in un viaggio dell'anima e del corpo, in un sottile gioco in cui la sfera sessuale assume una grande rilevanza.

Bertolucci si incammina lungo questa strada senza scivolare nel volgare, e ci porta con lui.

I protagonisti sono tre ventenni, due gemelli francesi (maschio e femmina) malati di cinema, e un ragazzo americano. Tutti e tre ammalati di cinema di quelli che si siedono in prima fila per immergersi ancora di più nelle immagini proiettate sullo schermo, per entrare nella pellicola, per viverla fino in fondo, così come vogliono vivere la propria vita: una corsa senza fiato verso il futuro, senza compromessi, senza ipocrisie, un'arena in cui giovani guerrieri sono pronti a dare battaglia contro tutto ciò che ritengono sbagliato, eccessivi in tutto, in nome della loro stessa gioventù.

Mentre ascoltavo l'introduzione di Michael Pitt all'inizio del film, mi sono ricordata che anche a me da ragazzina piaceva sedere in prima fila, e immergermi nel film fino in fondo. Con l'immediata conseguenza di ritrovarmi a chiedere a me stessa come e quando abbia cominciato a preferire le poltrone di mezzo, alla giusta distanza, quelle in cui guardare la pellicola nell'insieme e non nel profondo dell'immagine. Non ho avuto il tempo di darmi una risposta perché sono stata presa dallo svilupparsi della trama, e seguendola mi sono trovata ad assecondare quella che è la palese intenzione del regista; coinvolgere lo spettatore nella storia per poi farlo scivolare tra i protagonisti come in una specie di sfida, una parte di vita con cui confrontarsi. In un continuo rimbalzo tra ciò che accade sullo schermo, dai ricordi evocati, a riflessioni interiori di chi assiste allo spettacolo, in un gioco di ruoli in cui ci si trova a perdersi.

La direzione di Bertolucci appare sicura e lieve al tempo stesso, anche nelle scene più scabrose, in cui non si ravvisano pruriginosi

compiacimenti. Per esempio, quando in cucina fratello e sorella spogliano Matthew, la scena (pur nella brutale naturalezza dell'azione) viene stemperata, attraverso Theo che si mette a rompere le uova per preparare una frittata, in una sorta di normalità casalinga,. Ottima l'interpretazione dei tre giovani attori, che recitano con naturalezza, credibilità e coraggio nei passaggi più difficili.

Il mondo esterno, come ho detto all'inizio, è isolato, ma non assente, e alla fine irrompe anche nell'appartamento, com'è giusto che sia, l'incanto non può durare in eterno, ed è inevitabile che anche il loro singolarissimo menage a trois si logori, come accade a qualsiasi rapporto, soprattutto quando manca un equilibrio affettivo e di valori.

Eventi in rapida successione li porteranno di nuovo a confrontarsi con il mondo esterno, che intanto inesorabilmente va avanti, costringendoli a una scelta di non ritorno.

Ennesima controprova, qualora ve ne fosse ancora bisogno, che anche la purezza e l'innocenza più cristallina prima o poi devono fare i conti con la vita.

Buona visione

m.c.

Questa invece l'opinione di Simona Maria Frigerio

"Sognatori" di ieri e di oggi …"

In merito all'ultimo film di Bertolucci, mi piacerebbe rispondere all'entusiastica recensione dei critici de "Il Manifesto" e alle dichiarazioni auto-celebrative dello stesso regista.

In effetti, nonostante il film sia stato lanciato con l'etichetta di "anti-reazionario" (il che non sarebbe in sé né pregio né difetto), spiace constatare che in realtà Bertolucci altro non abbia fatto che sposare, con trent'anni di ritardo, la tesi pasoliniana sul '68 (nello specifico: tre ragazzini borghesi pseudo debosciati che si stancano di bere vini pregiati per lanciare motolov).

Appunto collegato: Roberto Silvestri ha visto gli stessi film che ho visto io? La domanda non è oziosa, dato che è la seconda volta che mi chiedo se le sue interpretazioni si basino o meno su una visione obiettiva. Infatti, anche in The Hours Silvestri non ha compreso fino in fondo la trama: il figlio si uccide non a causa di una madre che, non riuscendo a suicidarsi, trasmette in modo "ereditario" la propria depressione, bensì perché egli stesso (a differenza della mamma che andandosene **sceglie la vita**) preferisce la morte.

Ma torniamo a Bertolucci e spiace dire che nella sua storia mancano i sogni di quei ragazzi (studenti e operai) che scesero in piazza con ben altre motivazioni. Per fortuna, ci è almeno risparmiata la figura del "flic" sottoproletario…

In quanto poi al film (al di là dell'argomento trattato), sembra che Bertolucci stia autocelebrando le sue capacità tecniche, attraverso la riproposizione di un interno claustrofobico, dove il sesso ha effetto implodente. In effetti, se per i critici di "sinistra" sembra ormai doveroso risarcire il maestro per la caccia alle streghe che colpì "Ultimo Tango a Parigi", sarebbe il caso che lo stesso maestro si rendesse conto che amplessi etero in cucina e sul divano non hanno oramai effetti dirompenti sul pubblico avvezzo, e semmai avrebbe dovuto osare portare fino in fondo il tema dell'incesto e dell'omosessualità, realizzando intenti micro-rivoluzionari, con il rischio a livello produttivo di un Vietato ai Minori di 18.

E ancora, mi chiedo quale succo ci sia nelle masturbazioni da cinefili in erba, o nella plasticità di corpi che tentano di farsi opere d'arte (oramai dopo Passion e L'Arca Russa non è che ci sia molto da dire in proposito), o nella retorica del dualismo vini di pregio/massa indifferenziata, oppure ancora nella diatriba Keaton/Chaplin (che, storicamente, non fu nemmeno contemporanea al movimento) a parte forse quello di crogiolarsi nel compiacimento della propria preparazione.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

Prima ti sposo e poi ti rovino

U.S.A - 2003

Genere: Commedia
Regia: Joel Coen
Cast: G. Clooney, B.b. Thornton, C. Zeta-jones, G. Rus
Durata: 100'
Anno: USA 2003
Sito Internet:
http://www.intolerablecruelty.com/index.php

Se si chiedesse a uno spettatore maschio all'entrata della sala cinematografica perché mai abbia scelto di vedere questo film, nel 99% dei casi risponderà che lo fa "per accontentare la moglie o la fidanzata".

Perché è un film leggero, una storia rosa, perché c'è la Zeta Jones, e soprattutto perché c'è Gorge Clooney.

In realtà questa è una interpretazione un po' troppo superficiale di una pellicola che comunque, pur mantenendo l'appeal di una godibile commedia, sotto il primo strato nasconde anche qualcosa di più sostanzioso. D'altronde chiunque conosca i fratelli Coen, sa bene come siano due tipi che non hanno l'abitudine a fare "filmetti" ma lavori attraverso i quali sanno esasperare con maestria alcune situazioni fino al paradosso, attraverso interpretazioni che esasperano caratteri e difetti dei protagonisti.

In questo film, verniciato di una buona mano di umorismo nero, a essere presa di mira è l'ipocrisia di certi matrimoni (e divorzi!) made in U.S.A., per i quali arriva a pesare più il lavoro di un buon avvocato che la realtà dei fatti. Quando ci sono rilevanti interessi in ballo, la legge può arrivare a manipolare e stravolgere la stessa evidenza dei fatti, e l'amore spesso diventa un grimaldello attraverso il quale scassinare golosi patrimoni personali.

Clooney interpreta un avvocato divorzista, elegantissimo, narciso, talentuoso e del tutto privo di scrupoli, che in ogni situazione di conflitto matrimoniale, anche in quelle che sembrano più compromesse, riesce sempre a trovare una vantaggiosa via d'uscita al proprio cliente.

Zeta-Jones una vera e propria cacciatrice di uomini, bellissima e affascinante, riuscendo a dare accattivante simpatia a un personaggio francamente negativo.

Per tutti e due, inutile dirlo, c'è però in agguato l'amore.

Quello vero, senza assegni con tanti tanti zeri.

Film godibilissimo dall'inizio alla fine, senza cadute d'interesse, preciso come un missile intelligente (ma lo sono poi tanto?) nel colpire e affondare vizi e miserie della high society d'oltre oceano.

Se volete divertirvi senza staccare la spina al cervello …

Buone risate intelligenti da **m.c.**

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< BOUDOIR >>
(ovvero il mondo visto e interpretato dalle donne)

*Le reazioni suscitate dalla pubblicazione nello scorso numero di BOUDOIR dal lucido (e coraggioso) intervento di Zahra sulla situazione della democrazia e della donna in Iran , nonché il gradimento espresso per questo container da un consistente numero di visitatori -non solo donne!- sullo spirito e sulla sostanza di questa iniziativa, ci confortano sulla scelta effettuata, e ci incoraggiano a proseguire sulla strada intrapresa. Sia ben chiaro che il sottoscritto non crede in un giornale, quotidiano o periodico che sia,né in un bar, un locale, un' associazione o un club che si fregino dell'etichetta "RISERVATO AGLI UOMINI, ALLE DONNE, AI GAY, AI NERI, AGLI EBREI, AI CINESI …" Da giornalista quale sono e quale mai cesserò di essere finché mi sarà concesso di respirare e soprattutto di pensare, reputo infatti limitante e in un certo senso discriminante chiudere in un recinto -fosse pure attrezzato a lussuoso club vacanze- qualsivoglia gruppo sessuale, etnico, religioso o razziale possa essere definito col procedimento degli "insiemi". Ciò che invece è possibile, anzi auspicabile sotto ogni punto di vista, è la creazione di spazi culturali o d'altro tipo specificamente dedicati a esprimere le esigenze e i punti di vista di una comunità, ma rigorosamente aperti alla visita, al gradimento, all'interesse e al contributo di tutto il mondo esterno Appunto ciò che stimo cercando di fare su BOUDOIR, se con successo o meno sarete voi a dircelo. Sul numero di questo mese si conclude The making of Matteo l'arguto e divertente diario di neo mamma all'estero di **Paola Cassone**, profonda conoscitrice della vita e del costume olandese.*

Manfredo Cipriani

The making of Matteo
Paola Cassone
ci regala il diario allegro e sorprendente di una gravidanza italiana nel cuore del Paese dei Tulipani

---

TERZA ED ULTIMA PARTE

27 ottobre 2002: confusa, felice e dolorante

Un sacco e una sporta di belle parole e complimenti hanno fatto seguito al primo invio di foto. Per quanto riguarda Matteo non posso che condividere (è il bambino più bello del mondo e non si discute), ma per quanto riguarda me, ebbene non mi vedo affatto così radiosa come mi hanno visto gli altri ma distrutta e sfatta, soprattutto perché il post-parto non è proprio scorrevole. Non so se lo fanno apposta a non dirti cosa succede dopo, forse sì, ma vi avverto: se vi parlano delle gioie dell'allattamento al seno sputategli in entrambi gli occhi! Che sia utile al bimbo non lo metto in dubbio, che possa anche contribuire a farti rientrare nelle misure pre-gravidanza in fretta mi sento di condividere (dopo meno di 3 settimane la pancia non c'è più!), ma è una pura agonia e sofferenza che mi tocca da 2 settimane (i primi giorni ancora le ragadi non ci sono) 7 volte x 2 tette al giorno/notte (stanotte alle 3 e mezza), tanto che ogni tanto (in particolare quando Matteo si sveglia e spalanca la bocca) mi viene da piangere ... vabbè, addapassà anche questa ma cazzo ... sono distrutta. Ed è questa la ragione per cui NON riceverete foto della sottoscritta, almeno fino a che non riuscirò a farmi fare un trattamento viso completo + lampada! Il piccolo Matteo sta bene, anche se è ancora 60 grammi sottopeso: questo non è bello ma siamo sotto controllo strettissimo del medico e nei prossimi giorni spero di poter ricevere notizie confortanti. La causa del sottopeso ha a che vedere con le ragadi naturalmente: o non produco abbastanza latte o non è abbastanza nutriente o lui non ne succhia abbastanza, comunque stiano le cose le ragadi non fanno altro che peggiorare la delicata situazione e non entro in dettagli, altrimenti mi viene il magone. Me lo avevano detto, ma tra il sentirselo dire e il doverlo fare ci passa un TIR: un neonato richiede attenzione e dedizione costante. 24 ore su 24, senza sosta. Negli intervalli tra le poppate e i cambi di

pannolini o dormo (sennò quando?) o faccio quel minimo di spese di sussistenza ... perfino fare la doccia è diventata una corsa ad ostacoli ... certi giorni arrivo a sera senza nemmeno essere riuscita a fare la pipì, mangiare è diventato un simpatico optional e dormire più di 2 ore per volta una chimera. Ma sono le prime settimane, fra un mese dovrebbe andare meglio e vi dico fin d'ora che lavorare anche 10 ore al giorno in agenzia è meno faticoso e sarò FELICE di mollare il pupo alla babysitter e tornare in ufficio a smazzare grane! Scherzo naturalmente, so che mi verrà un magone pazzesco e che piangerò tutto il giorno quando dovrò lasciare la creatura, ma preferisco non pensarci.

30 ottobre 2002: il lato oscuro

AInizio col dire che Matteo è tornato sopra la soglia di sopravvivenza e anzi sta ingrassando come un pollo, per cui ADESSO riesco anche a vedere il lato bello della cosa. Ma mi viene ancora difficile raccontare le solite sdolcinature materne, tipo che i primi giorni me lo guardavo per ore e mi svegliavo solo per guardarlo e annusarlo, aveva un odore fantastico, era la mia droga. Tipo che quando si attacca al seno pur nel dolore lancinante lo guardo e sorrido e penso ma quanto è bello ma quanto è buono ma quanto lo amo io questo cosino, tipo che anche alle 4 di notte quando cambio un pannolino pieno di cacca e lui urla e scalcia e non si fa mettere quello pulito gli sorrido e lo tranquillizzo e non mi incazzo e non ho sonno (cioè sì, ho sonno, ma non lo sento), che ne è valsa la pena, che lo rifarei (per lui, non di nuovo!), che spero solo che sia felice e sano e che ho tutto l'istinto materno a posto with a vengeance. No, non ci riesco, non è nel mio stile. Continuerò invece a raccontarvi le cose che nessuno vi dice, i lati oscuri, così se vi capiterà di percorrere questa avventura sarete armati. Tanto per dire, una delle peggiori lezioni del corso pre-parto è stata quella sulle complicazioni, ovvero tutto quello che può andare storto e che cosa succede in quei casi. Un compendio di orrori, un'atrocity exibition, siamo usciti sconvolti e abbiamo anche detto alla docente che ci sembrava un po' troppo sottoporci a quel campionario di sfighe. Beh, nelle ultime ore del mio travaglio, quando ormai pensavo che uno dei due ci avrebbe lasciato le penne e tutto ma dico tutto quello che poteva andare storto è andato storto io ero serena e tranquilla, sapevo già che cosa mi stava per succedere ed accoglievo ogni atrocità con un cenno del capo e la speranza in un futuro migliore. Vi voglio preparati, vi voglio coscienti! Alla nostra età non dovremmo aver bisogno di sentirci raccontare la favola della bella addormentata, abbiamo bisogno di sentirci dire quanto può essere orribile e comunque farlo lo stesso.

3 agosto 2002: prove generali

Giuro che non l'ho fatto apposta. Ieri pomeriggio stavo allegramente rientrando da una proficua sessione di spese in centro col mio bel borsone carico di nuove lenzuola comperate in saldo e cioccolatini della pasticceria belga quando mi è saltato il ticchio di andare a visitare un negozietto afro che saranno almeno sei mesi che ogni volta che ci passo davanti dico 'uno di questi giorni devo proprio andarci a dare un'occhiata'. Ero in bici, quindi appoggio piedino sx per terra, guardo alle mie spalle: nessuno, guardo davanti: nessuno, rimetto piedino su pedale e attraverso la strada. Due secondi dopo ero per terra in un groviglio di biciclette, lenzuola e cioccolatini. Magari saranno stati dieci secondi dopo e magari il fatto di essere tremendamente lenta nel fare qualsiasi movimento mi ha impedito di accorgermi che dall'altra parte della strada stava arrivando una bicicletta a tutta birra. Fatto sta che io non ho visto lei, lei non ha visto me e a parte i cioccolatini che sono finiti metà per terra e metà sulla mia gamba creando un grazioso effetto screziato-gore, la conducente dell'altra bicicletta non si è fatta niente, la ruota davanti della mia bici è da buttare, il mio ginocchio destro è contuso e il manubrio della mia bici mi è finito in pancia. Ecco.

Il lato oscuro dunque. Quello che ti aspetta DOPO il parto.

A cominciare da tutta la trafila di dolori vari a partire dalle contrazioni per restringere l'utero che ti si manifestano alla prima poppata cioè dopo 3 ore dall'ultima contrazione vera quando ancora ti stai complimentando con te stessa per essere sopravvissuta. Non so come reagiscono le altre ma io ho cacciato un guaito miserevole e con occhio terrorizzato (tipo sequenza autoregistrata in Blair Witch Project) ho chiesto all'infermiera che cosa mi stava succedendo al che lei comprensiva mi ha allungato 2 tachipirine che ho ingollato neanche fossero morfina.

Cioè l'ULTIMA cosa che vuoi sentire dopo 36 ore di doglie è il dolore delle contrazioni! Piuttosto una martellata sugli alluci! Un dolore qualsiasi ma diverso da quello porcodd.... (si diventa veramente blasfemi se non si è già dato libero sfogo durante il travaglio). Il desiderio viene testè accontentato dall'altissimo chiamato in questione: le contrazioni post-parto scemano quasi subito e dopo un paio di giorni passano del tutto, giusto in tempo perchè ti vengano le prime ragadi cosicché ogni poppata è un rantolo di dolore, questa volta dal seno. Ti chiedi se il pargolo abbia per caso già messo i denti o se te l'hanno cambiato nella culla con il figlio di Dracula, invece no, è il tuo tesorino di 50 cm e 3 kg che succhia come un ossesso e ti mangia via tutte le sporgenze del capezzolo cosicché dopo ogni poppata svieni alla vista gore del tuo capezzolo sanguinante che sembra stato ridisegnato da Freddie Kruger. Ti dicono che i capezzoli si devono abituare, cioè indurire, e che al massimo tra una settimana è tutto finito. Beh Matteo ha compiuto oggi 1 mese e a me le ragadi stanno cominciando a passare adesso, i capezzoli solo a sfiorarli mi fanno cacciare urla da stadio, sono tutti rossi, spellati e ipersensibili. Ma almeno non sanguinano più e le ragadi si sono ridotte a due piccole croste che rispetto al film dell'orrore di due settimane fa sono robetta da niente ... il vikingo sviene ancora solo a guardarle e mi chiede in continuazione se è normale che le mie tette siano conciate così.

19 novembre 2002: punti

Oggi sono stata al controllo finale che conclude la quarantena post-parto e ne sono uscita indenne col timbro di perfetto funzionamento. Fa niente che secondo me ci sono ancora una decina di punti nella ferita, ma ormai chissenefrega, basta che non faccia male. Quale ferita? Uno dei tanti orrori del parto, il 'taglietto' come eufemisticamente si definisce lo sbrego che ti fanno nella passera per aiutare la fuoriuscita della testa del bambino. Sembra pratica diffusissima, nessuna delle donne che ho sentito ultimamente ne è stata esentata, sembra che se non lo fai c'è rischio che ti sbreghi di tuo e sembra che siano cazzi. Non lo so, mia mamma e mia nonna hanno partorito fior di figli senza taglietti ... ma quando ti annunciano "adesso ti tagliamo" tu sei talmente fuori che non hai la forza di chiedere perché o di obiettare. I bastardi lo sanno secondo me e aspettano il momento psicologico opportuno per agire. Comunque anche volendo protestare il vikingo mi ha detto che l'operazione si è conclusa in meno di 10", prima che anche lui avesse il tempo di aprire la bocca e no, io non ho sentito niente perché in quel momento ero oltre la soglia del dolore. Non avrei sentito niente nemmeno se mi avessero tagliato un piede credo. A cose fatte, quando il bimbo è già ben avvolto nelle copertine e lavato e anche la placenta è stata espulsa (fa più schifo a dirlo che a farlo) la ginecologa mi ha annunciato "Adesso ti cuciamo. Non ti preoccupare che i punti si riassorbono da soli." Io ero sempre fuori di me e senza cognizione spaziotemporale ma nonostante questo mi è sembrato che ci mettessero un tempo infinito. Vabbè, al tempo avevo di peggio di cui occuparmi, anche l'operazione di ricucitura è passata senza commenti. Del resto, che commenti puoi mai fare? Il balletto è cominciato qualche ora dopo quando, sparita l'anestesia, il taglietto ha cominciato a farmi un male infernale e per farla breve mi ha fatto un male infernale per 7 giorni, al termine dei quali urlavo ogni volta che tentavo di assumere una posizione diversa da quella orizzontale a gambe tese. Il settimo giorno è arrivata la levatrice e mi ha annunciato che mi avrebbero tolto i punti che non si erano ancora sciolti e ne ha tolti ben 8! Un secondo dopo mi sembrava di stare in paradiso e per la prima volta ho potuto sedermi senza cacciare urla da stadio. Ma il paradiso è durato meno di 24 ore, dopodiché mi sembrava di stare peggio di prima. Dopo un weekend dell'orrore mi sono decisa a ritornare dalla levatrice la quale mi ha esaminato e ha scoperto altri punti che non si erano sciolti. Ve la rifaccio breve, per 4 settimane mi hanno tolto punti al ritmo di 3 o 4 alla settimana, più quelli che son venuti via mentre mi lavavo (e non vi dico lo schifo) ne ho contati in tutto 18 e nella quinta settimana ho scoperto con orrore altri punti all'interno della passera, che però la levatrice mi ha detto che mi dovevo tenere perché quelli davvero si dovevano riassorbire da soli. Per consolarmi mi fa "Sì, ci mette un po' a guarire, io sono stata in ballo 6 mesi." E sembra sia normale che la ferita faccia infezione, spurghi e insomma ti renda la vita un calvario per settimane e mesi (e la passera ovviamente inagibile per lo stesso tempo). E sembra anche normale che nessuno ti sappia dire quanti fottuti punti ti hanno dato cosicché tu rimarrai nell'incertezza per il resto della tua vita. Quindi potete immaginare con quale gioia abbia accolto la notizia che la ferita è completamente cicatrizzata e a parte una trascurabile pustoletta che sta rientrando nei ranghi ho il nulla osta a riprendere le mie normali attività. Dei punti interni nessuna

traccia, nessuno ha detto niente e a questo punto non voglio saperne niente nemmeno io. Occhio non vede, passera non duole.

28 novembre 2002: anticoncezionali

Uno dice, figo vivere in Olanda dove la prostituzione è tassata, sono permessi i matrimoni gay e non c'è il Vaticano con le sue fobie anticoncezionali. Right?

Wrong!

L'Olanda sarà anche liberale e protestante ma è soprattutto puritana e quindi, incredibile ma vero, comperare una scatola di preservativi è molto ma molto più complesso che in Italia! Finora il problema non mi si era mai posto: ho usato la pillola finché non abbiamo deciso di fare Matteo e sono stata monogama come santa maria goretti, devo aver giusto buttato via l'ultimo Durex archeologico nell'ultimo trasloco. Ma la perversità degli eventi mi ha costretto a prendere atto del vergognoso stato delle cose. Siccome adesso allatto la pillola non la posso più prendere, siccome di farmi mettere la spirale non ne voglio sentire nemmeno parlare, siccome farsi prescrivere un diaframma è più difficile che comperare eroina non tagliata, l'unica alternativa che mi resta se voglio ricominciare ad usare il mio apparato genitale a scopo puramente ricreativo è l'orrido goldone. Vabbè, sacrifichiamoci e andiamo in farmacia. Dove non c'è un display Durex sul banco in bella mostra ma devi CHIEDERE AL FARMACISTA!!! E il farmacista o ci è o ci fa ma riesce ad intavolare una discussione di 5 minuti sui modelli Durex in vendita! Io di faccia tosta credo di averne sviluppata negli anni, ma giuro che dover disquisire di misure e spessori con un perfetto sconosciuto in presenza di una decina di altri sconosciuti in fila dietro di me mi ha duramente provato. E alla fine sono uscita con un fottutissimo modello-base che si è rotto al primo tentativo (sì, sì, ridacchiate pure, ma cominciate anche a chiedervi per quale ragione ho mollato tutto e mi sono trasferita fin quassù). E quando ho espresso tutta la mia frustrazione e il mio imbarazzo al vikingo il disgraziato mi ha confidato che PER QUESTO ha mandato me in farmacia invece di andarci lui.

Insomma.

Sono dovuta tornare alla carica dal dottore della mutua per implorarlo di farmi avere la ricetta per il diaframma. Ho dovuto giurare che lo avrei usato solo come back up della 'minipillola' a basso dosaggio ormonale (e quindi con il 5% di rischio) che è l'unica consentita a chi allatta e ho dovuto dimostrare che ero perfettamente padrona delle tecniche di inserimento e disinserimento, dopodiché mi sono potuta ripresentare al farmacista con la tanto sudata ricetta. Il quale farmacista ha fatto una faccia a metà tra lo stupito e il sadico e mi ha informato che non sapeva assolutamente a chi rivolgersi per ordinare una roba del genere e mi ha detto di ritelefonare entro una settimana per ulteriori notizie.

Secondo tentativo col Durex, dopo 10 secondi siamo andati a farci un the coi biscotti.

Dopo una settimana il diaframma era regolarmente arrivato (tanta scena per niente) e a questo punto eravamo talmente arrapati che a momenti non riuscivo neanche ad aprire la scatola. Dopo 10 secondi ho pregato il vikingo di desistere. Il diaframma andava benissimo, in compenso tutto il mio apparato genitale ha cominciato a urlare dal male e io - sempre solidale - con lui.

Allucinante, non ti dicono mica che dopo il parto la passera si rifiuta di cooperare. E che ha bisogno di moltissime coccole e massaggini e ginnastica prima di accettare l'idea di ricevere corpi estranei. Quasi in lacrime ho telefonato ad una mia amica bi-madre la quale mi ha consolato e mi ha confermato che ci vuole tempo e pazienza ed è un po' come ritornare vergini, ma un po' tanto peggio. Ho messo su l'omonimo CD di Madonna e ho cominciato a fare ginnastica.

Passerà anche questa.

15 dicembre 2002: Misconceptions

Per Natale mi sono regalata un libro di Naomi Wolf, femminista americana rampante, che si intitola Misconceptions e che parla

dell'esperienza della gravidanza e della nascita da parte di una serie di donne cosiddette evolute ed in carriera.

Avrei dovuto regalarmelo per lo scorso Natale.

Tutto quello che ci sta dentro è tragicamente vero: mi sono riconosciuta in ogni pagina, dalla prima nausea all'ultimo cambio di pannolini. Ma ormai è troppo tardi, al massimo posso cercare di non peggiorare la situazione e di farmi forza per salvaguardare i miei diritti post-natali, tra cui quello che non debba essere sempre io ad alzarmi di notte quando Matteo piange, o che non debba essere sempre io quella che a) fa i mestieri b) cucina c) sta dietro al pargolo. Dovrebbe essere agevole da gennaio in poi perchè tornando a lavorare cade anche l'ultima disparità tra me e il mio co-procreatore, ma temo che qui ci sia in ballo molto più del semplice congedo maternità.

Tutto comincia col fatto che tu ti sei portata dentro tuo figlio per 9 mesi, il co-procreatore no. Quando nasce tu sei al settimo cielo perché riconosci tutti i suoi movimenti e le sue abitudini di quando era dentro di te e cominci subito a darti da fare per rassicurare la disorientata creatura che anche fuori dalla pancia si può sopravvivere, il co-procreatore si vede confrontato con un ET di cui non riconosce nulla e con cui non sa come comunicare. Nei giorni immediatamente successivi alla nascita tu vivi in simbiosi con tuo figlio (non solo te lo prescrivono per il bonding, ma è assolutamente impossibile fare altrimenti) e in capo ad un paio di settimane riconosci e sai gestire i diversi tipi di pianto e di mimica facciale, il co-procreatore deve tornare a lavorare e di notte dorme in un'altra stanza (sennò non riuscirebbe a dormire) e in capo ad un paio di settimane non solo rischi che tuo figlio pianga ogni volta che il procreatore lo prende in braccio ma la distanza emotiva tra voi due nei confronti di vostro figlio è abissale. Tu corri appena senti un vagito, lui lo lascia urlare fino alle convulsioni perché secondo lui sta facendo i capricci. Tu lo copri amorevolmente con la copertina anche solo per portarlo da una stanza all'altra, lui apre le finestre per arieggiare la camera incurante del fatto che il pupo ha scalciato via la copertina e sta dormendo senza calze. E per qualche strano e tacito accordo, tu diventi responsabile del pupo, il co-procreatore un assistente volontario (nel senso che aiuta solo quando ha voglia). Lui non trova strano che tu debba rimanere a casa a badare al pupo mentre lui segue le sue normali attività (martedì sera musica con la band, mercoledì corso di italiano, domenica jogging con Marion) e prova disappunto nel constatare che non si riesce più ad andare al cinema o al ristorante insieme. Fortunatamente quando il pupo piange di notte si sveglia anche lui e quindi condivide con te la stanchezza cronica, ma 9 volte su 10 il pannolino sporco lo cambi tu, il biberon lo riscaldi tu e 10 volte su 10 allatti tu, giorno e notte. Solo per questo ci sarebbe da rifiutarsi di allattare al seno, ma tu che ti sei portata dentro la creatura per nove mesi e hai partorito con dolore non ce la fai a negargli nemmeno una goccia di latte, nemmeno se è la terza volta che si attacca al seno in una notte e nemmeno se stai piangendo dal dolore delle ragadi. E il co-procreatore si gira dall'altra parte e continua a dormire (cerca di).

Per questo sono assolutamente d'accordo con la Naomi quando propone una petizione per concedere lo stesso trattamento di congedo maternità al padre oltre che alla madre. Ci sono almeno tre buone ragioni per cui questo deve avvenire:

1) Pratica: la gestione di un neonato è estenuante e nessuna donna ce la può fare da sola senza entrare in depressione e/o abbruttirsi. In certi giorni arrivavo a sera senza aver mangiato e senza essermi lavata, in altri giorni appena il vikingo varcava la soglia gli piantavo il pargolo urlante in braccio e andavo a sfogare la mia frustrazione sulla cena mezza cruda e mezza bruciata che mi guardava mestamente dai fornelli.

2) Emotiva: il bonding con il padre diventa un'impresa disperata se costui non passa almeno la metà del giorno a stretto contatto con il figlio nelle prime settimane di vita. Quando il vikingo è tornato al talamo coniugale il venerdì dopo la nascita, Matteo lo ha accolto con un pianto disperato, calci, pugni e ha tentato di gattonare verso di me. Potete immaginare lo sgomento mio e del vikingo finché grazie al mio intuito femminilmaterno non mi è stato chiaro che Matteo non riconosceva suo padre, avendolo visto solo nei primi 2 giorni e poi più. Avete visto tutti le amorevoli foto di noi 3 abbracciati a letto, beh, quella è stata la mia mossa tattica per risolvere la drammatica situazione. Matteo ha dormito strategicamente tra noi due per tutto il weekend, è stato cambiato e lavato esclusivamente dal vikingo in mia presenza, quando aveva fame costringevo il vikingo a prelevarlo dalla culla e a portarmelo fin sotto la mammella per creare la connessione cibo-papà. Appena il vikingo è tornato a lavorare (e quindi a dormire nella stanza degli ospiti) il pargolo è stato avvolto nelle magliette usate del padre per non dimenticarne l'odore. La strategia ha funzionato e il venerdì successivo Matteo ha accolto il rientro del padre nel talamo senza protestare. Le aspiranti madri prendano nota.

3) Politico-sociale: se per ogni maternità sia il padre che la madre hanno diritto a 6 mesi di congedo sparisce automaticamente la discriminazione sul posto di lavoro tale per cui in fase di assunzione ad una donna in età fertile viene sempre preferito un uomo. Se questo comporta una riduzione di stipendio per gli uomini meglio ancora, così si rendono finalmente conto di quanto veniamo discriminate per il solo fatto di essere a rischio gravidanza.

Senza contare che solo così gli uomini si responsabilizzeranno nei confronti della loro progenie, nel giro di una generazione la depressione post-parto sarà estinta come il vaiolo e non avremo più bisogno di negoziare il nostro diritto ad avere una vita normale anche dopo la nascita come invece siamo costrette a fare oggi continuamente, col risultato che, per stanchezza, alla fine ce la pigliamo in quel posto noi e rimaniamo a casa col pupo mentre i nostri uomini sono allegramente al bar con gli amici. Credo che il vikingo per il solo fatto di essere olandese sia geneticamente molto ma molto meno maschilista dell'italiano medio, ma perfino lui è caduto nel clichè e con grande candore mi ha detto un sabato non lontano 'Stasera i nostri amici si trovano a bere una cosa alla birreria qui all'angolo. Pensavo di andarci con Midori' (una nostra amica giapponese in visita per il weekend). L'implicazione era che io sarei rimasta a casa col pupo. Credo di aver avuto la madre di tutte le crisi isteriche e ho sibilato 'Da quando Midori è diventata tua moglie e io la balia?'. Midori si è letteralmente dileguata ed è ricomparsa guardinga e nervosissima solo all'ora di cena. Il vikingo ha dovuto sudare sette camicie per ricucire lo strappo, ma in birreria con Midori ci è andato comunque (razionalmente mica si può costringere un'ospite a passare tutto sabato sera con te e il pupo davanti alla TV) mentre io sono andata a passare la serata a casa di altri amici col pupo. E questo è assolutamente IL MASSIMO del compromesso a cui siamo riusciti ad arrivare.

È tutta in salita, cazzo.

2 gennaio 2002: the making of

Ci svegliamo all'alba e il sole splende in un cielo molto azzurro. Meno male. Ieri è stata una giornata tremendamente deprimente. Camminare con 10 kg di zaino in spalla sotto la pioggia battente per 4 ore non è nella top 10 delle mie favourite things, sommato al dover guadare fiumi che normalmente sono solo rivoletti ma grazie alla pioggia sono diventati veri torrenti in piena per finire a passare la notte in un rifugio alpino insieme ad altri 15 puzzolentissimi escursionisti che hanno usato l'unica stufa per asciugare scarponi, calze e maglioni fradici, semmai abbiamo fatto una buona base per la top 10 delle esperienze che non voglio mai più ripetere nella mia vita (al primo posto stabile da 12 anni la traversata dell'oceano Pacifico tra Roxas e Boracay con catamarano a motore). Fa un freddo cane e c'è ancora molta umidità nell'aria ma il tempo di fare colazione e il sole è già abbastanza caldo per farmi tornare la voglia di uscire all'aperto. La stufa ha fatto il suo dovere e gli scarponi sono piacevolmente asciutti e tiepidi. Pantaloncini corti e cannottiera, maglia termica leggera, k-way di riserva, colazione al sacco ed eccoci pronti per nuove avventure. Potremmo risalire il lago fino alla foce del fiume, dice il vikingo, c'è un ponte e si può passare dall'altra parte. Ok dico io sportivissima, giacché siamo sulle rive di un lago montano invece che sulla spiaggia subtropicale che mi ero pregustata quando avevamo steso il piano di viaggio tanto vale godersi quello che la natura offre. Certo che io questo viaggio me lo ero immaginata tutto diverso, tanto per cominciare meno in salita e per finire con una temperatura più clemente. Vero è che il vikingo mi ha portato subito nel posto più bello di tutta South Island, l'Abel-Tasman track. Mica colpa sua che la temperatura si è mantenuta sui 18°-20° e l'acqua del mare era gelata. La sua bella spiaggia subtropicale c'era. Estate atipica ci dicono tutti i locali che incontriamo, di solito a gennaio qui ci sono 30°. Sfiga, io spero sempre che da un giorno all'altro arrivino questi benedetti 30° così possiamo tornare alle spiagge della costa nord. Intanto facciamo felice il vikingo e andiamo a vedere la foce di questo fiume subalpino.

La camminata non è durissima ma nemmeno una passeggiata, l'idea di tornare indietro per lo stesso sentiero non mi fa fare salti di gioia, almeno fino a quando, arrivati al ponte, scopro trattarsi di uno di quegli affari che si vedono nei film di indiana jones: una passerella sospesa su un canyon di acque turbinanti molte ma molte decine di metri più sotto. "Io di lì non ci passo!" dichiaro fermissima. Il vikingo ride e mi dice che non è niente, roba da pensionati, fa più impressione vederlo che passarci sopra. In effetti la passerella è di robustissima e luccicante maglia d'acciaio con cavi tensori grossi come il mio polso e ben oliati. Insomma il rischio che una trave marcia ti si sfasci sotto i piedi o che la corda altrettanto marcia ceda al peso del primo incauto attraversatore tende a meno infinito. Dall'altra parte del ponte c'è un'invitante sponda erbosa orlata di larici. "Il sentiero dall'altra parte è molto facile e tutto in pianura." offre il vikingo, serpente tentatore. Io cedo e salgo sulla passerella afferrandomi saldamente ai corrimano. Non guardare in basso, continuo a ripetermi come un mantra mentre avanzo un passo dopo l'altro, i movimenti di mani e piedi coordinati come sul cross trainer. Circa ad un terzo della traversata sento dietro di me le vibrazioni dei passi decisi e disinvolti del vikingo. Dopo pochi secondi tutta la passerella comincia ad ondeggiare sempre più violentemente. "Smettila immediatamente!" urlo senza voltarmi e senza fermarmi, dietro di me sento la risata cristallina del disgraziato che ho scelto quale padre dei miei figli.

Mi affretto quindi a concludere la traversata sulla passerella. Solo quando sono saldamente con i piedi sull'altra riva mi giro a confrontare il vikingo che sta beatamente sorridendo e saltellando sulla passerella, felice e incosciente come il bambino che ha sempre desiderato di essere (se io sono emotivamente ferma da sempre a 24 anni, il vikingo ammette senza esitazione di essere a 6). Il quale vikingo con un salto finale approda a riva, mi abbaglia con uno dei suoi sorrisi disarmanti e procede immediatamente a togliersi scarponi e calze per poter sguazzare liberamente nell'acqua gelida e impetuosa. Gli scatto una foto che risulterà essere la più bella di tutto il reportage di viaggio e mi tolgo anche io scarpe e calze. Il sole splende, l'acqua gorgoglia invitante e fresca. "Dai, vieni dentro anche tu, è bellissimo!". Infilo timidamente un piede nell'acqua e lo ritiro

immediatamente. “Tu sei matto, è gelata!”. “La temperatura è uno stato della mente” dice lui, ma io non mi faccio fregare e gli ricordo che con l’afa e i 38° di Singapore lui boccheggiava e io zampettavo felice per i vialoni. “Almeno togliti tutti quei vestiti: fa caldissimo!” e qui gli dò ragione, effettivamente fa caldo anche all’ombra dei laricidi cui la riva è generosamente dotata. Lui, manco a dirlo, è già a torso nudo e appena torna a riva anche i pantaloncini finiscono nel mucchio di vestiti sotto i larici.

Il sole continua a splendere, l’acqua continua a gorgogliare fresca ed invitante; dalla riva di fronte un paesaggio alpino ci guarda imponente.

This must be the most impressive background that I ever had when making love.

(cliccate qui per leggere la seconda parte)

(cliccate qui per leggere la prima parte)

Paola Cassone

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Come una compagna di viaggio >>
(di Maria Simona Frigerio)

*La nostra **Maria Simona Frigerio**, precedentemente conosciuta dai quasi 10.000 (ma vi rendete conto?) visitatori di www.patriziopacioni.it per le recensione di un paio di libri pubblicare nei mesi scorsi, ci stupisce davvero con una riflessione (Come una compagna di viaggio) ispirata da Virginia Woolf e permeata delle atmosfere del bellissimo film The hours, che ci ha rivelato appieno come le doti di una grande attrice (in questo caso Nicole Kidman) possano prescindere persino dalla sua ben nota avvenenza.*

Manfredo Cipriani

Come una compagna di viaggio
Maria Simona Frigerio

La signora Dalloway disse che i fiori li avrebbe comperati lei. È la dodicesima volta che rileggo le medesime righe e mi sforzo di capirle, ma il senso mi sfugge con l'ultima sillaba. Le parole sfiorano la mente, ma la mente si rifiuta di tesserle con un filo logico. Si sovrappongono le immagini del film: la Streep, che entra nel negozio di New York in una mattina livida, fresca e calma come il bacio di un'onda, ma non ha più diciotto anni. Neanche io ho più diciotto anni. Forse certi libri andrebbero letti quando si ha ancora la mente smaniosa di apprendere la vita, non quando la si è già vissuta… Guardo la hostess mentre termina la pantomima delle istruzioni in caso di incidente, l'unica cosa che ha omesso è: pregate e sperate. Mi allaccio la cintura, distrattamente, e mi sforzo di chiudere gli occhi. È da tanto che voglio andare a Londra. Quale momento migliore? Dopo cinque anni di matrimonio sono finalmente libera. In ferie dal lavoro, dalla casa che non è più mia, da Milano che non ho mai sentito mia…

Mi soffio il naso e la guardo di sottecchi mentre si appisola. Mia sorella ha la facoltà di addormentarsi appena appoggia il capo, ovunque sia: dal vagone di un treno al sedile dell'auto al cuscino del divano. C'era il protagonista di un film che si addormentava fissando le strade: rotoli di nastro che si dipanavano sotto i cieli bassi statunitensi, tra campi di mais e patate, sempre uguali, eppure per lui sempre diversi. Su ognuna di quelle strade camminava, si vendeva, dormiva, e le riconosceva a naso… Forse anche mia sorella riconosce gli aerei dall'odore della foderina poggiatesta… Rido tra me e me. Lei socchiude una palpebra - non dormiva così pesantemente - e mi fissa con aria di rimprovero: non dovrei ridere in un momento tanto triste della sua vita, al culmine della tragedia della divisione dei calzini e "il vaso della mamma, puoi portartelo via tu!" Chissà perché è voluta partire con me? Mi ha sempre rimproverata di non avere la testa sulle spalle, di non voler crescere assumendomi delle responsabilità… Sbuffo svogliatezza e scaccio i pensieri. Raccolgo il libro che ha abbandonato sul sedile vuoto tra noi e lo sfioro con venerazione. Si è decisa a leggerlo perché ha visto un film! Per anni lo ha fissato distrattamente, appoggiato sul mio comodino, ma non ha mai pensato di avere in comune con me nemmeno una lettura, e adesso decide di venire a Londra per vedere dove vivo…

Continuo a fingere di dormire: mi godo la facilità del silenzio. So che lei vorrebbe apostrofarmi con un "te l'avevo detto" - quella che sa sempre tutto! - e io le sfuggo, di proposito. Ho un tale vuoto, in questo momento, che non mi è possibile riempirlo con le parole. E nel contempo, involontariamente, la mente continua a ronzare: un rumore indistinto, dal quale afferro schegge di frasi, spezzate in un momento di rabbia. "Come ho fatto ad avere fiducia in te?", quando la domanda vera è: "Come potrei averne ancora?" Le soap opera di Canale 5 non hanno copioni migliori. Se si scarnifica la sofferenza, restano solamente i dubbi: "perché non ho fatto finta di niente? In fondo stavamo bene insieme, e poi sul balcone avevo appena piantato le primule, il mobile nuovo dell'anticamera mi liberava dalle scatole delle scarpe, ero così vicina al lavoro: cinque minuti in bici automobilisti permettendo, avevamo persino prenotato il residence a Solda, e perché proprio adesso e perché proprio io e…" non riesco a capire se provo tanta rabbia perché ho scoperto di essere stata tradita, oppure per essermi permessa di scoprirlo. L'ignoranza, come la fede, è una virtù rara, che andrebbe coltivata con cura: rende easy il tragitto, consegna l'esistenza a un dolce dormiveglia… perché ho preteso di svegliarmi?: Matrix dovrebbe insegnare… mi scopro a sghignazzare a occhi chiusi.

La guardo mentre sorride nel sonno e vorrei tanto raccontarle… Raccontarti di come amavo immergere i mestoli nei barattoli di latta con le foglie di tè, di come mi inebriavano le essenze: del mango - aranciato sugoso sapore di pesca esotica -, della vaniglia - tronchetto d'ebano che la nonna stemperava nel budino caldo quando sfuggivo

all'asilo per un mal di gola -, della rosa - petali/gote di un cherubino paffuto e biondo -. Avrei voluto che mi venissi a trovare in quegli anni, prima che l'igiene imponesse scatolette asettiche di paglia intrecciata, sottovuoto, e anonime etichette. Le sinestesie di quei primi mesi a Londra, quando crescevano corpo e mente e gusti e desideri, confusamente… Avrei voluto confrontarmi con te: ma eravamo talmente distanti. Tu concentrata sul tuo futuro: autostrada a tre corsie, sicura, veloce, con tranquille piazzole nelle quali fermarsi, giusto per controllare la rotta o gonfiare i pneumatici: laurea, bilocale con fidanzato, marito accessoriato di trilocale con doppi servizi, passaggio di livello, figlio programmato. E io? Io persa dietro i miei libri, su sentieri tortuosi che sembrava non portassero mai da nessuna parte. Mi soffermavo a guardare una nuvola di passaggio, come se fosse un miracolo straordinario, in quel cielo/serbatoio di temporali che è l'Inghilterra! Imboccavo viottoli che si perdevano nella campagna, passando intere giornate a bighellonare senza meta. Ho fatto mille piccole squallide entusiasmanti esperienze in quella Londra *thatcheriana* in cui se volevi una casa, dovevi occuparla, e se volevi un lavoro, dovevi dimenticarti la paga sindacale! E adesso che siamo qui, finalmente una accanto all'altra, è triste, ma non ho più niente da dirti...

Sbircio con un occhio il corridoio sulla mia destra, potrei alzarmi e andare in bagno, così smetterei di fingere di dormire ma non sarei costretta a parlarle. Potrei anche raccogliere il libro e tentare di ricominciarlo daccapo… E poi, pensò Clarissa Dalloway, che mattina: fresca come fosse stata coniata nuova di zecca per dei bambini… È strano ma non mi ricordo di mattine trascorse insieme... Chiudo il libro e fingo di riappisolarmi. La mente adesso si rimprovera le certezze: quella di costruire sulla roccia, quei giuramenti a me stessa di non ripetere gli errori di nostra madre, per non rimanere sola, come lei. Trovare un uomo serio e affidabile, sposarmi, investire in una casa, avere un lavoro in un'azienda con più di quindici dipendenti… piccole precauzioni: preservativi per vivere più a lungo…E poi lui sembrava così perbene, avrebbe detto la nonna… Mi scopro a ripetere le stesse frasi di generazioni di donne. D'un tratto il sessantotto e i dieci anni successivi sembrano scomparsi: nessuna rivendicazione, niente più slogan, affondo gli artigli in quello che considero mio: il suo corpo, il suo conto in banca, il suo appartamento, il suo mobile dell'anticamera! Mi accanisco sul possessivo e il mio ego ferito si lecca la zampa come un cane in una tagliola… La hostess si avvicina e mi chiede se desidero ordinare qualcosa. Apro gli occhi e fingo di essermi appena svegliata. La ragazza sorride e ripete la domanda, come una commessa a percentuale. Accenno di sì col capo e affondo il mento nel menù: un modo per sfuggire a lei e a me stessa…

Ecco la hostess con la lista delle vivande. Se c'è una cosa che amo in questi voli low price è che ti risparmiano la cicoria riscaldata che chiamano caffè, e che ti senti obbligato a bere solamente perché l'hai pagata! Mi volto e guardo mia sorella mentre sta leggendo sul serio il menù e ordina un sandwich e un'aranciata. Forse ha paura che stasera la terrò a stecchetto, oppure che gli inglesi mangino davvero solamente *fish and chips* … Chissà se si rende conto che il decrepito quartiere giamaicano nel quale vivo, si è dato una mano di bianco ed è diventato famoso grazie al suo film preferito… Alla fermata di Notting Hill penso mi chiederà se non abbiamo sbagliato uscita… È strano come la gente si illuda di vedere la realtà, semplicemente andando al cinema o, ancora meglio, rimanendosene seduta a casa davanti al telegiornale…

Mi rimprovero con me stessa e tento un argomento di conversazione. Le lancio l'ultimo nome che mi ricordo: Robert, forse, oppure è Kevin? No, Kevin era due fidanzati fa, mi risponde. Si volta verso l'oblò e chiude la comunicazione. Affondo i denti nel sandwich e la senape schizza sul foulard, impreco con me stessa per quella mania tutta inglese di rimpinzare il pane di salsine e burro. Mi sfilo il foulard e lo guardo sorridendo: è stato il suo ultimo regalo, con una borsa in tinta, così mamma anni cinquanta! Scoppio a ridere e lo conficco nella reticella dei giornali che ho di fronte al sedile: magari se lo porteranno via e lo faranno lavare; dopotutto, per chiunque altro, è solo un foulard…

Riflessa nell'oblò, la vedo armeggiare con quel fazzoletto di seta che porta al collo: "Qualcuno deve morire".

"No, non sarà Mrs. Dalloway".

"Per elaborare il lutto, qualcuno deve essere morto…"

"…e qualcun altro deve sopravvivergli".

"Da qualche parte, lui è morto".

Le stringo la mano tra le mie e torno a guardare fuori dall'oblò. Oggi, sembra che non pioverà …

(Maria Simona Frigerio)

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< 10 >>

di Fabò dei Folletti
- - -

Monologo circa la Lancetta dei Minuti, circa la Carabina e circa il vizio dello Orgoglio

---

"…che è meglio!"
(Puffo Tontolone da "i Puffi")

Vi faccio una promessa:

la dichiarazione d'indipendenza di questi radi fogli sarà bandiera di vizio.

Sarà Blasone d'una Mancanza.

Sarà il ramo più alto di un albero genealogico che darà i suoi frutti.

Sicuramente, ma in una stagione che non è questa.

Loading…

…75%…100%

Skip intro? Troppo tardi. Sorbitevela

Countdown.

Quattro, tre, due, uno…

Buon Anno.

Auguri: Orgoglio.

si parlerà di Orgoglio.

LONDRA, Agosto 2003 "Andava in giro nudo, vestito solo con un paio di stivali e una cuffia, sulle colline dello Yorkshire in Inghilterra, ma la polizia non interviene…" notizia Ansa

Orgoglio: Passione che danza sulle punte.

Avvistato un folletto sul treno di seconda. Viaggiava.

Il suo hobby, assistere alle sfilate delle debolezze.

Oggi, come testimone di efferati crimini sono dall'altra parte di un vetro.

A cercare il colpevole.

Identikit stilistico.

Elementare Watson, little-son.

E vedo tronfie matrone che sciorinano ascetiche sciarade.

la strada è il loro palcoscenico.

Parlano di figli ingegneri meccanici, scopritori di vaccini.

Anelano a nipoti impiegati alle Poste, candidati al Premio Nobel.
Bugie Orgogliose.

"…Tutti gli esseri umani nascono liberi e eguali in dignità e diritti…"

Tratto dalla Dichiarazione di indipendenza Americana del 1776

Il vero Orgoglio è quello della Lancetta-dei-Minuti.

Esile.

Slanciata.

Dinamica.

Sciupata.

Antipatica.

Poco disponibile.

Dimagrita.

La-Lancetta-dei-Minuti è acida.

Smunta per il troppo moto.

Non si ferma neanche un secondo a sentire come sta la materna Lancetta-delle-Ore.

Solo un saluto rapido.

Una mano dal finestrino.

bye-bye hour.

Poco tempo per gli altri.

per chi se lo stesse chiedendo, in questa allegoria, la lancetta-dei-secondi è una scapestrata bimba.

Piperita Patty.

Lasciatela stare. Fatela correre. Non fermartela.

Il suo Orgoglio vale per intero il prezzo del biglietto: il gettone di questa nostra giostra.

"…this is not a rebel song. This song is Sunday Bloody Sunday…"

U2 – Pride

L'Orgoglio è miope.

Gli mancano sei diottrie come accade ad alcuni folletti.

Ma siccome non viene bene nelle fotografie accanto al Sindaco, l'Orgoglio non mette gli occhiali.

Non li mette.

E allora cade e inciampa.

Ma racconta in giro che era solo una capriola.

L'Orgoglio è balbuziente.

Ma tace.

E quando si inceppa è come una Carabina Impolverata.

Che non spara più.

Che fa *bum* solo nei racconti tronfi di suo nonno-archibugio.

Una Carabina Impolverata che fa comunque paura come una cannadifucile.

STOCCOLMA, settembre 2003 “Arriviamo pronti, con un’identità precisa, possiamo andare in campo sereni. Possiamo vincere contro chiunque.”

tratto da un intervista al ct Recalcati alla vigilia di Italia-Slovenia agli Europei di Basket 2003.

L’Orgoglio sbaglia.

Bestemmia.

Straccia.

In inverno Vendemmia.

In eterno Sbanca.

Sbanda.

L’Orgoglio dunque sbaglia.

Ma scrive con la penna Replay.

La penna con la gommina degli anni Ottanta ve la ricordate, no?

Che per cancellar, di notte c’è tempo.

Mia piccola Penelope Orgogliosa.

E allora il treno continua…

E intanto aspetto il terno. In questo eterno Lotto. E ogni tanto… lotto contro i vizi. Strazi.

Massaggi Shiatsu a tradimento. Lento.

Ed è già tempo di Orgogliose virtù:

Rimmel sugli occhi di cataratta beccati.

Fondotinta sulla pelle tinta di micosi.

Rossetto su gengiviti maculate.

L’Orgoglio copre la paura e la mancanza.

Trema.

Rema contro.

Carena.

Rima-fuori-metrica e Nota-senza-spartito. Don Chischiotte e Sancho Panza.

Ma l’Orgoglio, quella stampato a caldo sulle vostre magliette-in-cotone-100%-lavare-40-gradi…

racconta di non aver bisogno di niente.

e di nessuno.

“O mondo! Com'è facile per i poveri mostrare dell' Orgoglio!” Mr. William Shakespeare

L’Orgoglio è un oratore col mal di denti.

Nasconde l’ascesso della Solitudine. Dribbla la carie della Paura.

Si ritrova a tu per tu col portiere che è il Successo. E cosa fa?

non passa mai. L’Orgoglio non passa mai. Come Pelè e Maradona insieme.

Che il numero 10 gliel’avevano stampato dietro le spalle, dove gli occhi non potevano guardare.

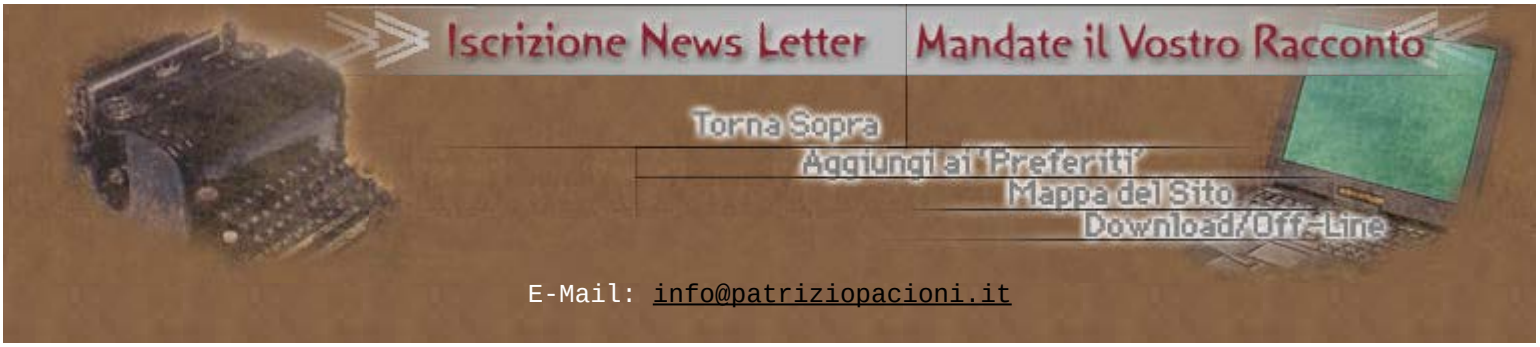
L’Orgoglio non passa. Non ti passa.

dedicato con Amore e Orgoglio a me stesso..

fabò dei folletti

6settembre2mila3

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli

Non voglio certo tirare in ballo personaggi del calibro di Hemingway, Sepulveda, Kipling e altri mostri sacri del passato e del presente della letteratura mondiale …

Certo però che nei racconti di Enrico Fagioli raccolti da Effedue nel nuovo libro

di Enrico FAGGIOLI
Effedue - Collana Bianco e Nero
ISBN 88-88061-18-5 marzo 2003
13,00 euro

Se prima di questo romanzo di Enrico Faggioli non avessi letto (e recensito qualche mese fa per www.patriziopacioni.it) la precedente raccolta di racconti sempre pubblicata da Effedue

La donna dipinta

probabilmente oggi il mio compito risulterebbe molto più agevole.

Per farvi capire lo stato d'animo con cui ho affrontato le prime pagine di **Zanne** voglio parlarvi del mio amico Luciano.
Chi è Luciano?
È semplicemente il signore che abita nella villetta accanto alla mia: un tipo colto, distinto, flemmatico, discreto fino all'eccesso. Sono circa quindici anni che abitiamo vicino, ogni sabato mattina (o quasi) ci ritroviamo nei pressi della siepe che fa da confine ai nostri giardini. Armati di innaffiatoio di primavera ed estate, e di rastrello in autunno e inverno. In pieno relax commentiamo la settimana di cronaca, sparando cazzate senza soluzione di continuità, e ci scambiamo le previsioni per la domenica calcistica: conversazione sempre viva, considerato che teniamo entrambi per una squadra con la maglia a strisce, ma con in comune soltanto il nero, non l'altro colore …

Premessa necessaria per comprendere appieno come, dopo il primo dei molti efferati delitti descritti in questo libro, dopo la prima esplicita quanto rovente scena di sesso, mi sono trovato a vivere più o meno la stessa sensazione che potrei vivere vedendo una foto del mite Luciano sparata sulle prime pagine dei quotidiani, associata a un articolo che racconta l'ultima impresa

di un feroce sicario di mafia.

Perché vedete, in questo suo romanzo Faggioli fa davvero sul serio, e avendo deciso di imboccare la tortuosa e cupa strada dello splatter, lo fa con la consueta decisione, e senza compromessi: ragion per cui, passare dalla poesia esotica, dal romantico eroismo e dal delicato romanticismo che permea ogni racconto de **La donna dipinta**, recensita qualche mese fa (sempre per Lo Scaffale, naturalmente) alla cruda durezza di **Zanne** si è risolto per me in un vero e proprio shock.

Divagazioni a parte, devo dire che dopo **Dalle tenebre** di Pacioni, con questa nuova uscita la **Effedue** conferma di avere inaugurato un proprio originale filone, in cui atmosfere e suggestioni esplicitamente noir si mescolano armoniosamente a un tessuto narrativo che si richiama in modo evidente a quello dell'avventura di tradizione classica. Inoltre, dopo aver dimostrato un'ottima padronanza sulla "lunghezza" del racconto breve e della novella, con **Zanne** Enrico Faggioli mette in vetrina una capacità non comune di costruzione degli intrecci (non è poi così facile mettere insieme una storia che superi le 300 pagine, a quanto mi dicono!), una prosa stringata e al tempo stesso scorrevole, una capacità evocativa di immagini davvero al di sopra della media. Dandoci ampia dimostrazione, semmai qualcuno ne senta ancora la necessità, di come un autore eclettico possa tranquillamente disseminare alternativamente le sue varie opere di introspezione, romanticismo e "azione" intesa quale puro intrattenimento.
E ci conferma soprattutto (anche se di questo io ero personalmente e intimamente convinto) che non c'è bisogno di avere fatto il comico a Drive In per scrivere buoni thrilling.

Per vendere mezzo milione di copie magari sì, ma questo è tutto un altro discorso. Naturalmente ogni riferimento a persone realmente esistenti e a fatti effettivamente verificatisi nel caravanserraglio della narrativa italiana, è del tutto consapevole e volontario.

Narciso Martinelli

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

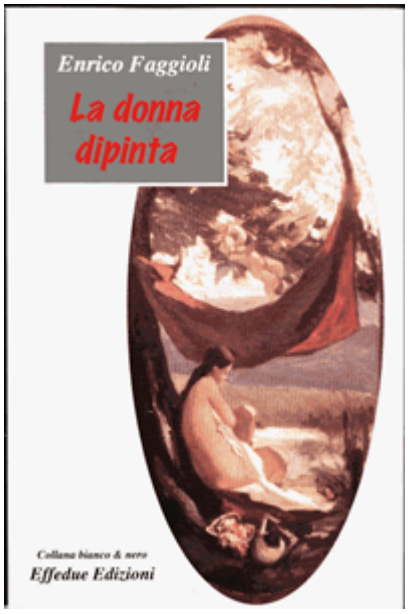
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli

Non voglio certo tirare in ballo personaggi del calibro di Hemingway, Sepulveda, Kipling e altri mostri sacri del passato e del presente della letteratura mondiale …

Certo però che nei racconti di Enrico Fagioli raccolti da Effedue nel nuovo libro



La donna dipinta
di Enrico Faggioli
Effedue Edizioni - Piacenza
Collana bianco & nero
ISBN 88-88061-12-6 € 8,50

qua e là affiora la presenza (evidente ma mai oppressiva) delle centinaia di letture che costituiscono l'amalgama letterario alla base del romanticismo avventuroso di questo interessantissimo nuovo autore.

Faggioli è un cosiddetto *free-lance*, quotidianamente scrive articoli per la Voce Nuova, pezzi che pur attenendosi strettamente alla realtà, sono intrisi di quel qualcosa in più attraverso cui si riesce a distinguere un vero giornalista dal semplice cronista: la capacità di scovare nella notizia quel grimaldello che riesce a fare scattare la sensibile e delicata serratura della fantasia di chi legge. Con questo libro, se ce ne fosse ancora bisogno, si inserisce a pieno titolo in quella che si va sempre più delineando come una vera e propria "Scuola Narrativa Piacentina".

È così che nei quattordici racconti compresi nella raccolta, che ho avidamente consumato nel giro di quarantott'ore, mi sono ritrovato a respirare di volta in volta atmosfere già vissute, scenari naturali e spirituali di grande respiro che il mio immaginario aveva già materializzato grazie appunto ai mitici narratori di cui si è pasciuta golosamente anche la mia formazione umanistica.

Dagli aridi canyon del Nuovo Messico alle cime dell'Himalaya, dal deserto e dalla savana africana agli spazi sterminati dell'oceano, un viaggio rapido ma di rara intensità per il quale le pagine di *La donna dipinta* costituiscono un mezzo di locomozione paragonabile alle ali di un Ippogrifo sul quale si issa senza fatica la fantasia del lettore.

Tra tutti segnalo "*Chomo Lungma*" drammatico episodio dell'eterna

lotta dell'uomo alla ricerca dei propri limiti estremi attraverso la lotta con la montagna, "*Explanada do sol*" che ci riporta indietro nel tempo, in atmosfere al confine tra l'avventura tex-mex e il romanticismo più profondo, fino ad arrivare a "*Oltre la fine del mondo*" vincitore del prestigioso Premio Guareschi, e a "*Waikiki*" nelle cui righe sembra quasi di riconoscere atmosfere, rumori e odori propri del Corto Maltese di Pratt.

Insomma, un libro che quando arrivi in fondo all'ultimo racconto hai dispiacere di chiudere e riporre nello scaffale; operazione che però poi si riesce a portare a termine con sufficiente aallegria, pensando che quel volumetto così denso resterà lì in attesa di tornare nelle tue mani e, attraverso gli occhi, nella tua anima, ritrovandosi in buona compagnia.

Parlo di quella di Hemingway, di Sepulveda, di Kipling.

Narciso Martinelli

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LETTI PER VOI: IL SALTO DI SAFFO >>

recensione di Alessandra Giordano

di Erica Jong
Editore: Bompiani
Collana: Narratori stranieri Bompiani
Anno: 2003
Prezzo € 13,60 - 389 pagine

Pare che nella stesura di questo romanzo, l'ormai sessantenne Erica Jong, paladina della *scopata senza cerniera* sui treni e forse voce di un'epoca pseudo-femminista d'oltreoceano, sia passata tra le righe di Henry Miller e Bukoskj (non ricordo mai come si scriva), ne abbia accolto le loro espressioni più spinte e volgari senza però comprenderne la rabbia di fondo. Ci si trova così davanti a una borghese che si sente trasgressiva o, per usare un'espressione a lei cara, *a una signora che vuol fare la puttana*.

Comunque sia questo è il suo modo di scrivere, provocatorio, ma con moderazione, che può piacere o meno, ma che all'autrice consente certamente di arricchirsi.

Quello però che proprio non mi va giù è la dimostrata ignoranza sulla storia, sulla letteratura e sull'arte greca.

Nella postfazione la scrittrice dichiara:

"Più leggevo, e più mi rendevo conto che i fatti certi della vita di Saffo erano pochissimi. Per uno storico questo è un ostacolo, per un romanziere una benedizione."

Erica Jong ignora che, se la vita della grande poetessa è un leggendario mistero, la storia greca non lo è: uno dei pochi dati certi che si conoscano di Saffo è infatti la data di nascita (640 a.C). Da questo non trascurabile particolare discende che la poetessa ha visto la luce ed ha trascorso l'infanzia sotto il dominio monarchico, attenzione, non tirannico, dei Pentilidi.

Con grande libertà artistica (!?) la Jong rende la madre di Saffo concubina di Pittaco:

" Morto mio padre, mia madre si attaccò a Pittaco il tiranno come a una zattera di salvataggio, e lui compiacente la fece galleggiare"

Al di là dell'espressione esteticamente brutta, il suddetto "salvagente" Pittaco è divenuto tiranno soltanto nel 590 a. C., cioè quando Saffo entrava nel cinquantesimo anno.

Dopo di che pagina per pagina, gli errori vanno in crescendo:

"Alceo pareva il dio del sole - un'aureola di capelli biondi, bionda la barba e i peli sul petto… "

In questo passo Saffo ha quattordici anni contro i venticinque di Alceo 25. Nella realtà storica, invece, Alceo nasce nel 625 a.C., a questo punto viene il dubbio che forse la Jong ignori che gli anni

prima di Cristo si contano in ordine decrescente o, ancora peggio, che i suoi pregiudizi borghesi non le consentano d'immaginare Saffo a letto con un amante più giovane.

Ma ecco un'altra perla:

"Alla fine i famigli vennero a spazzare i pavimenti di mosaico …"

E' vero, a Mitilene ci sono dei mosaici, peccato che siano stati posti in opera nel III sec. A.C per immortalare alcune scene della commedia di Menandro, non già nel V sec. a.C …

ma si è già notato che per la Jong il III sec. a.C, viene prima del Va.C. .

Più avanti si legge la seguente affermazione:

"Mia madre era l'amante di un plebeo"

Be' sì, nel 494 a.C. a Roma i plebei ricorsero alla secessione sull'Aventino, ma nel 600 le idee di plebe e di Roma erano ancora nell'Empireo.

In realtà ogni pagina di questa mal riuscita Odissea al femminile meriterebbe una tirata d'orecchio: a un certo punto dell'esile e scombinata trama la nostra eroina finisce nel mondo delle Amazzoni e lì riesce a spodestare la perfida Antiope, che l'aveva imprigionata affinché scrivesse un poema sulle sue guerriere (e mentre lei scrive il povero *Esopo è costretto a ingravidare le Amazzoni*), e a far trionfare una sorta di comunismo al femminile.

Dopo di che, non avendo evidentemente niente di meglio da fare, va a farsi un giretto nel mondo dei morti, più simile a quello di Dante che a quello di Omero, incontra i Centauri e alla fine …

Si imborghesisce, come fa al mattino una brava "signora" reduce dalla sua notte brava.

Non vado oltre, se togliamo a "Il salto di Saffo" anche un minimo di curiosità riguardo al finale della storia, di interessante rimane soltanto la qualità della carta.

Saffo non viene affatto descritta come una poetessa, ma come un'esibizionista intellettualoide innamorata di se stessa, un personaggio attraverso il quale emerge violento tutto l'ego dell'autrice, talmente posseduta da se stessa da non fermarsi neppure un istante a riflettere, cucendo assieme tutti i frammenti di tutte le poetesse greche, tutti i miti, tutto quanto!

Per di più le espressioni utilizzate nel descrivere i numerosi e vari accoppiamenti che disseminano il romanzo sono al tempo stesso ampollose, crude, rudi, tipicamente e spesso volgarmente maschili:

" Volevo aprire le gambe"

" Succhiati questo " (detto dalla schiava Prassinoa alla padrona Saffo)

" Passò la lingua sul mio ombelico finché non traboccò di saliva "

" Gli si afflosciò "

" Tenemmo a posto le nostre avide manine " (detto di due donne che si masturbano tutte le notti con un *olisbos* grande almeno tre volte il sesso del marito)

e infine, frase neppure originale, ma presa spudoratamente in prestito dall'intenso, torrido e prolungato menage erotico tra Lady Chatterly e il suo Guardiacaccia, descritto con ben altra efficacia da D. H. Lawrence:

" M'intrecciò violette nel pube".

Piccolo ma eloquente campionario di termini da erotismo dozzinale, non più di un euro al chilo, che più che accendere le fantasie di un lettore o una lettrice forniti di normali impulsi carnali, potrebbe al massimo suscitare un vago interesse di uno dei discendenti e discepoli di mister Freud.

Una volta arrivati alla fine del romanzo, l'impressione che si prova è che l'autrice abbia cercato di guidare la poetessa in una sorta di rituale dall'iniziazione alla maturazione; ma lo stile narrativo è lento, pesante, prolisso soprattutto nella parte centrale del testo.

Se penso a Erica Jong come persona, e non come autrice (figura sulla quale mi sono dilungata forse più di quanto meritasse, almeno a giudicare da quest'ultima opera), mi viene in mente una di quelle vuote

figure femminili dei film di Antonioni, chiusa nel suo splendido giardino e pronta a trasgredire per evadere la noia almeno per una … *notte*.

E' inquietante sapere che i suoi romanzi vengono considerati dalla critica *"fantastiche avventure con eroine straordinarie"*.

È ancora più sconcertante (interessi di carattere economico-editoriale a parte) che un quotidiano come il Corriere della Sera lo abbia pubblicizzato e lanciato alla grande ben prima dell'uscita in libreria pubblicandone numerosi stralci sulle sue pagine della cultura.

Ma è un fatto accaduto ad agosto, e quella del 2003 in effetti è stata un'estate molto, molto calda.

E il caldo si sa, quando è troppo intenso può anche dare alla testa.

Per concludere mi sembra più doveroso che lecito interrogarsi su cosa davvero abbia inteso comunicare Erica con questo suo romanzo, e non è una domanda da facile risposta.

La immagino, ormai piuttosto avanti con gli anni (e questa più che un'ipotesi è una circostanza ampiamente acclarata) mentre cerca di tirare le somme della propria vita: legge Saffo e la travisa, questo glielo si può anche concedere, la tentazione di vedere nelle antiche liriche greche poesie intimistiche è forte.

Solo che Saffo non era così.

Solo che Saffo **non** è Anne Sexton.

Saffo non grida il dolore ma compiace le corti.

Saffo è una donna, per questo la sua opera è straordinaria. È per di più una donna che scrive non essendo un'etera.

I suoi versi rispecchiano il gusto dell'epoca ma la sua lirica è incredibilmente dolce, lo si avverte in modo del tutto equivoco dalla musicalità dei versi, dolce, ma mai sfacciata.

Il ruolo di Saffo nel *tiaso* di Lesbo era pari a quello di una sacerdotessa, ella aveva un ruolo morale e religioso altamente pedagogico.

Purtroppo la Jong non è riuscita a cogliere questo spirito, spendendo quel "mestiere" che sarebbe difficile se non addirittura ingeneroso non riconoscerle, in un interessante romanzo che affondasse le radici nella condizione della donna greca.

Resta francamente il rimpianto per un'occasione persa, anche se a Erica non può essere attribuita per intero anche questa colpa. È nata in America, lei, e americana è e si rivela fino alle midolla, semplicemente uniformandosi a un deprecabile vezzo letterario (e cinematografico) tipicamente *made in U.S.A.*: quello di utilizzare gli antichi poeti della civiltà europea calandoli impropriamente in un contesto da secondo millennio, facendone uomini del 2000 travestiti da Greci, in una grande festa mascherata.

Se intendete anche voi partecipare a un party di questo genere (tutti i gusti son gusti!) allora correte a comprare e leggete il Salto di Saffo.

Alessandra Giordano

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

The Italian job (U.S.A. - 2003)

*di **F. Gary Gray***
*Anno: **2003***
*Durata: **110 min.***
*Cast: Mark Wahlberg, **Charlize Theron, Edward Norton***
*Sceneggiatura: **Wayne Powers***
*Distribuzione: **Uip***
*Fotografia: **Wally Pfister***

Quando si avvicina l'estate, inizia il periodo del caldo, delle giornate lunghe, della voglia di uscire e... della carenza di nuovi film. Almeno per quanto riguarda da noi in Italia, da un paio di anni si cerca di procrastinare le uscite anche nel periodo estivo, e qualcosa di nuovo (e di valido) si può riuscire ancora a vederlo. Una di queste pellicole è appunto The Italiana Job.

L'idea è quella di rendere omaggio ad un film cult uscito una trentina di anni fa, "Un colpo all'italiana" con Michael Caine (quello di Rollerball, tanto per intenderci) protagonista.

Idea non particolarmente originale, considerato il gran numero di "remake" di classiche pellicole europee che l'industria cinematografica made in USA ha messo sul mercato negli ultimi anni, ma in questo caso, almeno, ben curata.

In "The italian job" i colpi di scena si susseguono praticamente senza intervalli: alla fine si finisce per parteggiare per i "cattivi", sì, ma con la piena consapevolezza di come ci sia cattivo e cattivo, e quando nel non scontato epilogo il crimine finirà per pagare difficile evitare un senso di soddisfazione.

Ci troviamo a Venezia, dove fra pochi minuti ci sarà la rapina del secolo, eseguita con precisione e senza colpo ferire …. Se non fosse per il Giuda di turno, che in questa occasione ha i tratti somatici di Ed Norton, convincente e credibile nonostante (stando a quanto si dice) si sia ritrovato a dover partecipare per forza a questo film per onorare il contratto con la Paramount (e per evitare di pagare salate penali - aggiungo io).

Bè, insomma, il bravo Ed ammazza gran parte dei complici, compreso il vecchio maestro (rendendo orfana la splendida Charlize Theron - ricordate il sederino della pubblicità Martini?- scassinatrice abilissima che esercita legalmente l'arte appresa dal padre, facendo di mestiere di collaudatrice di casseforti).

E si frega tutto l'oro, naturalmente.

Passa un anno, e ci troviamo in America, i superstiti della banda

hanno stanato il traditore e si apprestano a tentare di regolare i conti rimasti aperti. con lui, ma hanno bisogno di un esperto in grado di violare la munitissima cassaforte nella quale è custodito ciò che resta (ed è molto!) del colpo di Venezia.

L'integerrima Charlize è difficile da convincere, ma alla fine il desiderio di vendicare il sangue del genitore prende il sopravvento, inducendola ad aggregarsi alla banda .

Il ritmo narrativo rimane elevatissimo per tutta la durata del film, senza perdere colpi e soprattutto senza permettere allo spettatore di allentare l'attenzione.

Buona la fotografia, sicura la regia, professionale l'interpretazione di tutti gli attori, compresa la "Mini" (sì proprio l'automobile, la vecchia Mini che l'aveva fatta da padrona anche nel film di 30 anni fa!) che nelle battute finali si trasforma con le sue spericolate evoluzioni in strada (e nel sottosuolo!) in un'autentica protagonista.

Buona visione da **m.c.**

Maria Cristina

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< ECCO LA CLASSIFICA FINALE di: >>

Autore, esci … DalleTenebre!

Primo classificato:

Francesco di Alfonso Dazzi

Già nelle primissime righe del suo racconto, l'autore riesce a calare il lettore nell'atmosfera di un medio evo oscuro, ma neanche troppo remoto, in cui Santi, peccatori e lupi non sempre sono ciò che sembrano. Corrosivo, ironico, dissacrante, ma senza mai deragliare dai binari più tradizionali della narrativa di genere.

Secondo classificato:

Cannibali di Massimo Giani

Violento, disperato, impudico. Situazioni al limite, narrate in un linguaggio duro, nella migliore tradizione "cannibale" appunto. Un fiume limaccioso, che nella sua selvaggia ondata di piena sfiora gli argini della decenza, tracimando qua e là. Urticante quanto basta, forse anche di più.

Terzo classificati (ex-aequo):

Volevo una Barbie-girl di Andrea Malabaila

La follia tipica delle società del benessere, innescata dalla frustrante ricerca di una perfezione estetica fatta di plastica, silicone e apparenza, non interiorizzata, ma imposta dai mezzi di comunicazione di massa. Frenetico, nevrotico, un caffè bollente e amaro ingoiato tutto d'un fiato.

Sull'utilità dei racconti dell'orrore di Marco Scaldini

Originale e arguto apologo in cui si contesta che la letteratura horror non sia la più idonea a favorire il percorso di un ragazzo verso la maturità. Nonostante l'apparente leggerezza espressa dal giovane io narrante, il racconto è percorsa da un flusso continuo di tensione che viaggia solo pochi millimetri al di sotto del livello più superficiale di lettura.

Quinto/dodicesimo posto (ex aequo - in rigoroso ordine alfabetico di autore):

Cristiano Biondo (***L'amore dei pittbull***)

Robero Colantonio (***Ex-voto***)

Paola Crivelli (***Gli angeli di Central Park***)

Francesco De Fusco (***Furore***)

Enrico Elle (***Labirinto***)

Simone Fanni (***"K"***)

Luca Gandolfi (***Loro***)

Emanuele Raitano (***Montagne russe***)

Tutti questi racconti saranno inclusi nella raccolta antologica

13 in noir

la cui pubblicazione sarà curata della Effedue Edizioni - Piacenza

Si rendono note inoltre le seguenti **segnalazioni speciali della Giuria** per i seguenti racconti **che saranno pubblicati in via telematica all'interno del sito www.patriziopacioni.it** corredati con la presentazione degli autori:

Avanzi Alessandro (***Welcome to …***)

Franc o Brain (***Rosso di Serbia***)

Alessandro Pieralli (***Spaventapasseri***)

Giovannino Serra (***… e non se ne vollero andare***)

A T T E N Z I O N E !

13 in noir

che oltre ai 12 brani prescelti dalla giuria conterrà il racconto di Patrizio Pacioni Ransette Primo (secondo classificato al Mystfest di Cattolica 1997) sarà venduto al pubblico a 14 €.

Prezzo speciale per chi lo prenoterà entro il 30 settembre tramite www.patriziopacioni.com: 11 €

(già comprensivo dei costi di spedizione) che diventano soltanto 10 € a volume per acquisti da 3 volumi in su! Utilizzate ***l'apposito form****, in fretta, se non volete perdere questa ghiotta occasione!*

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai Preferiti
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TACCUINO di VIAGGIO >>

di *Patrizio Pacioni*

Data: venerdì 25 luglio 2003

Luogo: Aeroporto di Verona Villafranca

In partenza per le vacanze, destinazione Sardegna - Sulcis Iglesiente.

Scendo dalla navetta che collega lo scalo aereo con la stazione ferroviaria di Verona, carico di bagagli (macchina fotografica, notebook e gabbia del gatto compresi); la temperatura è incandescente anche se sono appena le ore 9 del mattino, le 8 a regolarsi ancora con l'ora solare.

L'atrio dell'aeroporto è gremito di militari in assetto da guerra, mitra in bella vista, al braccio oppure negligentemente appoggiati alle sacche: truppe fresche in partenza per Pristina, a quanto si dice.

" Bene. "

penso io.

" Con uno schieramento di forze del genere i malitenzionati di ogni calibro e categoria non potranno che starsene alla larga. "

Check-in rapido al banco della Meridiana: impiegata molto gentile, e anche graziosa, che non è mai di troppo. Infila persino le dita nel cancello della gabbietta per accarezzare il muso del micio. Le va di lusso, perché Timy è talmente mansueta che non morderebbe né graffierebbe nemmeno sotto attacco di un Dogo argentino incazzato.

Prima di rilasciare il ticket però la ragazza mi chiede di vedere la carta d'identità.

" Prego, solo un'occhiata, ecco, riecco il suo documento: imbarco alle 10 e 20, gate 2. Buon viaggio! "

Già, buon viaggio. Ma prima c'è da superare il varco del metal detector, sorvegliato un manipolo di poliziotti armati fino ai denti, che sembrano una squadra speciale d'assalto. Anche loro curiosi di vedere se la foto sulla carta d'identità rende giustizia alla mia virile beltà, se la pellicola è stata esposta il tempo giusto, e soprattutto se somiglia al sottoscritto.

Un po' meno rilassati della signorina di prima, però, visto che il tizio se la gira e rigira tra le mani, la guarda con attenzione, manca solo il controluce.

Le borse delle donne intorno a me vengono svuotate, in un trionfo di kleenex, necessaire per il trucco, specchietti, sigarette, accendini, pacchetti di assorbenti.

A me fanno persino accendere telefonino e pc portatile per verificare che si tratti di "dispositivi elettronici" regolarmente funzionanti, e non subdoli involucri di esplosivo al plastico. Via il gattino dalla sua gabbietta, naturalmente, li fermo mentre cercano di perquisirlo sotto la pelliccia, intanto mi mettono a braccia e gambe larghe, e uno del commando mi tasta neanche fossi Edward G. Robinson nel "Piccolo Cesare".

Prima che mi diano il permesso di proseguire verso la mia “gate” faccio in tempo a notare un cestino zeppo di lime per le unghie e forbicine, e un adesivo che mi ricorda opportunamente, qualora me ne sia dimenticato o addirittura ignori questa strana norma, che è severamente vietato imbarcarsi con armi da fuoco o esplosivi al seguito.

Chi l’avrebbe mai detto!

Chiamano il volo, finalmente: volo Verona/Cagliari - imbarco immediato.

“Buon viaggio.”

Mi ripete un’altra hostess, carina e gentile quanto quella del check-in, se non di più, consegnandomi la mia parte di ticket.

Sorriso.

Finalmente posso varcare la soglia del *finger*.

Anzi, non ancora.

“ Ah, scusi, signore: può farmi vedere un documento, per favore? “

Data: domenica 10 agosto 2003

Luogo: Aeroporto di Cagliari Elmas

Aeroporto Elmas a Cagliari: restituisco la Opel Corsa a noleggio che mi ha fatto compagnia nei pigri e sereni giorni di mare, trascorsi tra Calasetta, Plagemesu e Masua, con superba vista sul Pan di Zucchero. L’addetto ai controlli della Hertz esamina puntigliosamente la vettura, scoprendo sul paraurti, sotto due dita di polvere e sabbia, un minuscolo graffietto.

“ Cos’è successo, Signor Pacioni? “

si interessa, con l’espressione di circostanza che normalmente viene riservato al reduce di un incidente da carambola in autostrada, della serie 142 morti e 800 feriti.

“ Boh, qualcuno mi avrà urtato in parcheggio. “

rispondo io, facendo spallucce.

“ Non ha proprio idea di come sia successo? “

insiste inflessibile Fouché (l’inquisitore dei Miserabili, per i deboli di memoria)

“ No. Pensi che tipo particolare sono io: quando andavo in spiaggia preferivo piantare l’ombrellone nella sabbia, bene in fondo perché il maestrale è terribile, sa?, e correre a tuffarmi nel limpido mare di Sardegna, piuttosto che restare sotto il sole nel piazzale del posteggio, a fare la guardia alla vostra automobile. “

Forse non gradisce l’ironia.

“ Le dispiace verbalizzare la Sua dichiarazione e firmare sul modulo? ”

E qui siamo nel bel mezzo di un telefilm della serie “NYPD - New York Police Department”, quando Stankovich (o come diavolo si chiama) fa crollare il serial killer di turno, e lo invita a scrivere la confessione di proprio pugno.

Temendo di essere denunciato per tentata truffa, faccio presente che al momento di prendere in consegna l’autovettura ho sottoscritto una polizza kasco (che sicuramente ho pagato più del danno causato, detto per inciso), quindi anche se l’Opel mi fosse scoppiata sotto le chiappe sulla Carlo Felice non avrei avuto interesse a nascondere il misfatto.

Poi scrivo, firmo.

Scarico le valigie dal portabagagli e le carico su un carrello.

Entro nell’atrio:, affollato di turisti (pallidi) in arrivo e turisti (abbronzati) in partenza.

Una festa di mamme, bambini e nonni.

Qui però le cose cambiano.

A differenza di Verona nessuno si degna di chiedermi la patente (che pure mi è rimasta in mano, dopo aver riconsegnato l’auto a noleggio):

insisto perché qualcuno almeno la prenda e la guardi, sia al *chek-in* che al momento dell'imbarco, perché anche qui le hostess sono molto carine, e poi la foto risale a quando ero ancora un ragazzo, scattata d'estate per giunta, e mi ritrae abbronzato quasi quanto adesso, e la tintarella mi dona molto in effetti.

I bagagli a mano passano all'esame dei raggi, ma nessuno ci bada più di tanto.

La gattina, ancora indispettita per l'oltraggio subito all'andata, a Verona, resta rifugiata nella sua comoda gabbietta, e sembra la più contenta di tutti.

Mi accorgo che è donna, e carina, anche la poliziotta di turno al metal detector.

" Agente, vuole vedere un documento? "

imploro, mentre gli altri passeggeri in attesa di imbarco mi spingono impazienti da dietro.

" Vada, vada. "

mi risponde sbrigativa quella.

" Sono uno scrittore, sa. Questo è il mio notebook. Vuole controllare? Devo accenderlo? "

" Vada, ho detto! "

Potessi tornare indietro mi infilerei una *kefià*, e comprerei al *freeshop* una pistola di plastica, togliendo il tappino rosso dalla canna per migliorare l'effetto-realtà: magari così qualcuno aprirebbe la mia patente, chissà.

Invece vado, sotto il sole a picco, verso la navetta che secondo un'altra bizzarra usanza che regola la vita degli aeroporti, mi accompagnerà all'aereo lontano non più di 30 metri.

È tardi, non voglio mica perdere il volo.

Data: adesso

Luogo: il mio studio

Non avevo nessuna intenzione di scrivere questo sinteticissimo diario, in cui due sottili fette di pane (i giorni della partenza e del ritorno) rischiano alla fine di comprimere troppo, e di denaturare il profumo e il sapore di un generoso companatico di squisito prosciutto (due magnifiche settimane di vacanza in uno scenario naturale da favola).

È stato ieri sera, mentre ero a cena con amici in un simpatico ristorante di Desenzano, a poche decine di metri dal lago, che all'improvviso, raccontando ognuno qualcosa delle sue vacanze, a me è venuto in mente di ricordare di questa strana disparità di comportamento nella sorveglianza riscontrata nei due aeroporti.

Complice l'eccessivo numero di bottiglie di birra presenti sulla tavola, ognuno ha cominciato a sparare le ipotesi più stravaganti sulle cause che l'hanno determinata.

Alla fine del dibattito (e dopo amaro, limoncello e mirto) queste le ipotesi più gettonate, che vi riferisco per puro amore di precisione:

1) I controllori di Verona sono i detentori del titolo nazionale di "Rompipalle" da sei anni a questa parte, e intendono mantenersi a lungo in testa alla classifica;
2) La polizia cinofila di Cagliari è riuscita nella difficilissima impresa di addestrare cani dal finissimo olfatto che riescono a individuare a fiuto i terroristi, grazie alla particolare acidità che ne caratterizza le secrezioni sudorifere. Di qui, per esempio, la decisione di lasciare tranquilla la micia nella sua gabbietta, per non innervosire i segugi, abilmente nascosti. Sicuri di questa rivoluzionaria arma di dissuasione i controllori di Cagliari se ne sbattono altamente di altri tipi di controllo ormai obsoleti;
3) Le centrali mondiali del terrore per la zona di Cagliari hanno scelto la più subdola delle strategie: il metodo migliore per causare danni al capitalismo occidentale è di attaccare direttamente le vacanze dei benestanti e viziosi cittadini occidentali e le multinazionali del turismo e dell'intrattenimento. Quindi feroci guerriglieri si aggirano per i parcheggi vicino alle spiagge armati di punteruoli, graffiando spietatamente le accozzerei della macchine parcheggiate, specie quelle di proprietà delle società di noleggio, per la grande maggioranza controllate da network multinazionali. Acclarato questo, perfettamente logica e conseguente la decisione di intensificare i controlli nel settore (a questo punto strategico) "rent a car!", anche a costo di sguarnire altri punti critici.

4) Il Ministero dell'Interno ha incaricato l'Istat di uno studio probabilistico su un significativo campione di terroristi internazionali tendente ad accertare quali siano i siti preferiti per dare l'avvio ad attentati o dirottamenti più o meno cruenti. Essendo risultato che circa il 99,9% delle preferenze sulla tratta Verona/Cagliari e ritorno è andato ai voli in partenza dall'aeroporto veneto, anziché da quello sardo, in un'ottica di abbattimento dei costi si è preferito concentrare i controlli nel luogo di maggior pericolo potenziale.

Un *divertissement* cinico e banale, che se al momento, nel corso del banchetto in questione, ha suscitato la facile ilarità di cinque uomini ancora immaturi nonostante l'età anagrafica (e alquanto brilli, per giunta!) al mattino dopo, almeno nel mio caso, ha lasciato posto a riflessioni più ponderate e preoccupate.

" E se per caso una sola di queste strampalate ipotesi si avvicinasse almeno un po' alla realtà?"

è stata la domanda che mi ha svegliato quasi di soprassalto.

Sarebbe piuttosto preoccupante, oltre che grottesco, non siete d'accordo?

Preoccupante, sì, ma meglio, infinitamente meglio che dare retta a quell'altra vocina che da allora in poi continua a sussurrarmi che forse la verità potrebbe essere ancora un'altra.

No, non voglio nemmeno ipotizzare che un settore delicato quanto quello della prevenzione di attentati terroristici, e proprio in un periodo denso di minacce come il presente, possa essere lasciato all'iniziativa discrezionale di qualche caporione locale ...

Perché questo sì, che sarebbe terribile.

Patrizio Pacioni

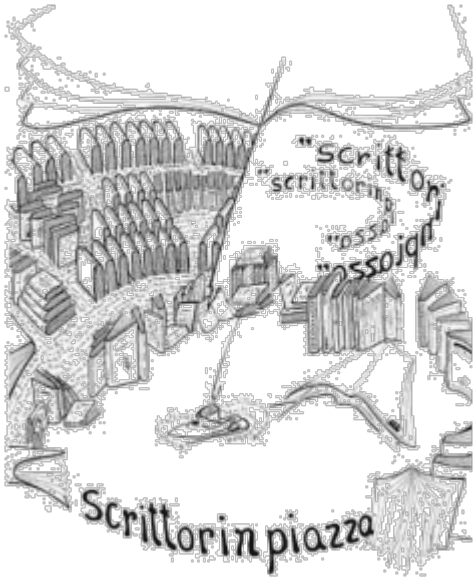
Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< SCRITTORI IN PIAZZA >>



VISITATE IL SITO: http://www.scrittorinpiazza.org/

"Scrittori in Piazza" è una denominazione che (caso più unico che raro!) descrive in estrema sintesi, ma con assoluta fedeltà, il progetto al quale da anni si sta dedicando un manipolo di "uomini di buona volontà" che meritano un sincero ringraziamento da parte di chiunque abbia a cuore la diffusione della cultura, e in particolare della scrittura. E come primo segno di riconoscimento abbiamo deciso di affidare al nostro ***Manfredo Cipriani*** *(e chi sennò?)l'incarico di intervistare uno dei suoi promotori più in vista.*

Patrizio Pacioni

<< L'INTERVISTA >>

Manfredo Cipriani intervista **Gaetano Frasi**,
animatore di "Scrittori in piazza"

D.

Caro Gaetano, quella di “Scrittori in Piazza” è un’iniziativa che non poteva passare inosservata da parte di un sito come www.patriziopacioni.it che della scoperta e valorizzazione dei giovani e degli esordienti ha fatto un suo vessillo. Puoi spiegarci in non più di sette righe di cosa vi occupate con precisione?

R.

Essenzialmente e in primo luogo, di dare dignità a chi scrive, far incontrare in tempi brevi gli autori con il pubblico, quello vero, prima ancora di invogliare ad ambire a lussuose pubblicazioni che nessun editore oggi è capace di distribuire, col rischio di dover andare a ricomprare i propri libri (e di testimonianze è ricca la mia posta) ancora imballati negli scatoloni di qualche fondo di magazzino, per regalarli ad amici o parenti che, sono i nostri peggiori lettori, o, ancor peggio! finire nell’abominevole carnaio usa e getta di una presentazione da Costanzo: squallido circo! Supermercato delle illusioni e finzioni, svuota cervelli

... Gli ‘emertiti sconosciuti’ non fanno mercato? Allora stampiamo a casa nostra in digitale; ‘costruiamo’, non solo le nostre storie ma anche i libri, uno alla volta. Libri fatti a mano… col cuore sono fatti, con i nostri pensieri, le mani. Talvolta ci affidiamo al cugino tipografo… molto bene stanno lavorando anche i molti piccoli editori onesti che in questi ultimi anni stanno arricchendo il panorama editoriale italiano: è giusto, dobbiamo talvolta anche avere il coraggio di un piccolo investimento, anche Moravia l’ha fatto…

D.

Scusa, Gaetano, ma non avevamo detto “non più di sette righe”?

Lasciami proseguire, per piacere: sette righe sono tremendamente poche per descrivere una iniziativa di questa portata.

Stavo dicendo che prima ancora del grande editore, del critico affermato, credimi caro Manfredo, sarà il tuo ‘primo lettore’, quello incontrato per strada, che, pagata 5 o 10 euro la tua arte, ti premia, ben oltre ogni tua più rosea aspettativa. E’ lui che ti da’ la dignità e il riconoscimento che aspetti e se lo meriti veramente sarà un crescendo di affermazioni. Questa la filosofia di Scrittori in Piazza, non certo la panacea… solo un modo, per arrivare dritti allo scopo che per l’esordiente non vale: quante copie hai venduto? Ma: quanto senti di essere capace di affrontare il mondo esterno col tuo mondo interiore? Col tuo sangue? Col coraggio che ti spaccato l’anima per ciò che hai scritto?

Perciò, hai incontrato il tuo lettore? Avete parlato insieme? Ti ha scritto o telefonato perché vuole leggere tutte le tue opere? Sì? E’ fatta. Puoi dire a te stesso di essere un autore che può iniziare a credere nel proprio lavoro. Strada e Piazza facendo… appunto.

D.

Racconta a me e ai visitatori del ns. sito come si svolge, dall’alba al tramonto, una giornata di “Scrittori in piazza”

R.

Alla data concordata si arriva in prossimità del centro storico di una qualunque delle nostre belle città italiane. Poco traffico a quell’ora del mattino. Si arriva in auto, o a piedi dalla vicina stazione col tuo carico di libri e di buone speranze. Se sei in auto non ti curi dei divieti d’acceso: scopri con un senso di orgoglio che può far sorridere, ma che è assolutamente reale, che quel giorno la Piazza è tua, e puoi accedere dove vuoi.

A piedi invece cogli le atmosfere, scopri le sonorità del luogo al suo risveglio. Lo sferragliare di serrande annuncia le aperture dei negozi e l’immancabile bar ti aspetta per il primo ristoro del mattino.

Sei in Piazza, ti piace, ti guardi intorno, vedi subito il gazebo del punto di incontro e qualche affaccendato organizzatore che ti aspetta. La' in fondo, a desta, sotto i portici, c'è un autore arrivato prima di te. Sta scaricando i sui attrezzi, le scatole di libri, mentre l'amica o la compagna cura già l'allestimento della bancarella. I primi incontri, i saluti… alcuni amici non li incontravi da tempo… in una festa di colori le postazioni si formano.

Sei pronto. Guardi la tua bancarella… ancora qualche ritocco, aggiusti meglio i tuoi libri… va bene, così va bene, sei soddisfatto.

Quando il tempo sarà inclemente, niente di fatto. Pubblico zero. Mal comune mezzo gaudio… in verità nessun gaudio e, finisce che la giornata sarà un meeting fra autori che si accontentano, un po' delusi, di non vendere neppure una copia e di trascorrere le ore parlando delle loro esperienze scambiandosi anche opere fra un caffè e un'altra sigaretta. Spesso l'opportunità di parlare più a lungo con altri autori diventa foriera di belle scoperte e… sorprese. Mi torna in mente il nostro primo raduno a Pratovecchio, Arezzo, 21/22 aprile… 105 autori, che storia… lasciamo perdere… (sette righe d'intervista?), Pratovecchio è un libro di duecento pagine che ancora non ho scritto. Ma Fabrizio! Lui sì che lo voglio citare! Fabrizio Venerandi, un autore che stimo e di cui ho letto le belle opere, ma non gliel'ho mai detto perché abbiamo litigato in quella circostanza… accuse, polemiche… anche questo è la Piazza. Conservo ancora le mail intense e cariche di passione che ci siamo scambiati. Ricordi felici.

Il clima adesso è ideale e una processione di gente scorre davanti ai tuoi occhi. Una signora si ferma incuriosita davanti ai tuoi libri. Li guarda, ne sceglie uno, lo prende, lo sfoglia. Il tuo cuore batte, adesso lo senti il tuo cuore che batte anche se non è la prima volta che scendi in Piazza. Tu le parli, lei ti parla, lei ti chiede, tu rispondi. Ti saluta, nelle sue mani i tuoi pensieri e un pezzo della tua vita: presto capirà meglio chi sei. Tu intaschi i proventi del tuo povero incasso ma sei felice.

Finita la festa, ciascuno, forse un po' stanco, farà ritorno con qualche emozione in più.

D.

Tra tanti autori che hanno partecipato alle vostre feste qualcuno certamente avrà fatto strada (e non solo nel senso letterale della parola!). Ti chiedo di raccontarci una storia di successo.

R.

Lavori in corso… non potremo saperlo prima di cinquant'anni. Però… forse… c'è un autore di cui posso parlare: Gaetano Frasi. Una volta mi ha detto: "Il mio successo? Aver scoperto di essere uno scrittore. Aver utilizzato la scrittura quasi fosse una terapia per saper godere della gioia e vincere i dolori della vita."

D.

Quando e dove le prossime manifestazioni in programma?

R.

Sicuramente la prossima manifestazione si terrà a Castroreale, Messina, dal 23 al 25 agosto 2003. Non abbiamo un programma prestabilito. Riusciamo ad organizzare gli eventi quando troviamo collaborazioni, amministrazioni locali sensibili e capaci di darci un concreto sostegno. Noi ci mettiamo tanto del nostro tempo, spesso rubato alle notti, per mantenere i contatti con gli autori e fare del nostro meglio per organizzare gli incontri. Del resto è un'attività senza fini di lucro e non un mestiere remunerativo.

D.

Un bilancio anche per la vostra presenza in rete. Quanto ha influito, e quanto potrà ancora contribuire internet al successo della vostra iniziativa? Pensate che un sistema di "alleanze" con siti di promozione culturale, con il lancio di iniziative congiunte, possa potenziare la copertura del territorio e accelerare la capacità di diffusione del vostro progetto?

R.

Internet è stato e sempre più lo sarà, il veicolo ormai indispensabile per facilitare il lavoro di tutti noi. Uno strumento rivoluzionario capace di annullare il tempo, le distanze e soprattutto i costi. La rete ha contribuito in maniera decisiva a far conoscere Scrittori in Piazza.

Le alleanze credo che siano una giusta soluzione per una maggiore accelerazione di tutto il processo costruttivo in corso, forse ancora poco visibile ma dalle potenzialità illimitate. Ovviamente dipende da noi. Proprio alcuni mesi fa con altri siti letterari abbiamo sottoscritto la ' Carta di Roncegno ', un documento che decreta una traccia, un percorso iniziale di intenti per creare un organismo riconoscibile che raccolga i consensi e le fattive collaborazioni di quanti vorranno unire le forze.

D.

E per finire una piccola (ma neanche troppo) provocazione non ci sta male: considerato che in Italia ci sono forse più romanzieri che acquirenti di libri, non ritieni che insieme a iniziative come "Scrittori in piazza" sarebbe opportuno promuovere anche raduni di … "Lettori in piazza"?

R.

Mi dicono che in questo nostro tempo si è diffuso un

virus. Scienziati rinomati asseriscono che sarà la peste del nuovo secolo: una minuscola informe creatura i cui tentacoli, neanche tanto invisibili, stanno invadendo i cervelli e, di lettori, credo con somma convinzione, non potremo più parlarne per qualche generazione. Il maledetto virus, figlio certo di una gran mignatta - forse inconsapevole la poveretta - ma sempre mignatta, non ama la cultura, ma l'ordine, la sudditanza di cittadini che vuole omologare a meri consumatori. Consumatori di tutto, anche di se stessi, ad esclusione però del cervello per il quale il virus riserva un trattamento speciale. Infatti il virus attraverso uno schermo succhia plagiando, le personalità dei più. E penso ai nostri giovani figli…

'*Berluschino*' è il nome di questo gene mutante, sempre più aggressivo, che non cerca lettori, ma e-lettori, che è cosa ben diversa, carne viva da succhiare all'interno di un seggio.

Allora ben vengano i romanzieri, Manfredo, non ti pare? E in alto i calici!

Manfredo Cipriani

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< BOUDOIR >>
(ovvero il mondo visto e interpretato dalle donne)

Siamo orgogliosi di ospitare in questa rubrica l'intervento di Zahra, una donna iraniana che vive in esilio in Italia, e che si batte con i mezzi che ha a sua disposizione, quelli dell'impegno e della denuncia civile, per il ripristino delle più elementari libertà nel suo Paese.

E perché il suo popolo trovi quella solidarietà internazionale che sola può aiutarlo ad affrancarsi dall'oppressione di una spietata dittatura. Nella corso della nostra conoscenza epistolare ho avuto modo di apprezzarne la serenità e la grande forza d'animo che la caratterizzano: attenta osservatrice di quanto avviene in Iran e nei paesi circostanti, Zahara tornerà presto (ci auguriamo) a dare il suo prezioso contributo di analisi ai visitatori di www.patriziopacioni.it . S

Se mi è consentita una nota personale, nella vita ancora brevissima, ma già intensa di Boudoir, la pubblicazione di questo articolo è destinata a rappresentare una tappa davvero significativa nello sviluppo e nella crescita della rubrica.

- - -

Assolutamente da non perdere la seconda puntata di The making of Matteo (e se vi fosse sfuggita la prima il consiglio è di andarvela a cercare nel sito e scaricarla immediatamente): con ironia e spirito critico (e autocritico!) Paola Cassone ci porta con sé nell'esplorazione del sorprendente sistema sanitario olandese,ma soprattutto … dell'anima di una donna alle prese col più sensazionale e dirompente avvenimento della propria vita.

Manfredo Cipriani

<< Oggi in Iran:
tra desiderio di libertà e oppressione >>

di Zahara

Ventiquattro anni fa, nel febbraio del 1979, cadeva la monarchia dello Scià di Persia, Reza Pahlevi, e salì al potere Khomeini.

Fu l'instaurarsi di un regime confessionale che segnò l'inizio del periodo più drammatico ed oscuro della recente storia persiana. Un periodo che ha scosso le fondamenta della società Iraniana, determinando l'arretramento delle condizioni socio-economiche del paese e dando vita a gravissime violazioni dei fondamentali diritti di libertà dei cittadini Iraniani.

Con l'avvento al potere di Khomeini si proclamò la nascita della Repubblica "Islamica" dell'Iran, il potere politico e religioso vennero unificati e concentrati nelle sue mani, e nacque una teocrazia che nulla ha da invidiare a regimi totalitari il cui ricordo scuote ancora la coscienza dell'umanità.

A tutt'oggi al vertice del Governo Iraniano vi è un "capo religioso" non eletto dal popolo nelle cui mani confluisce ogni sorta di potere. L'unica legge vigente è quella Coranica. L'inosservanza delle regole di condotta morale e civile - di diretta emanazione della legge Coranica - è sanzionata con interventi fortemente repressivi che, non di rado, sfociano nella pena di morte.

Con l'avvento del Khomeinismo e dei suoi successori i diritti umani, civili e politici del popolo Iraniano sono stati letteralmente spazzati via, il progresso arrestato, la cultura persiana calpestata, e il paese sembra essere regredito di secoli, piombato di colpo in un Medioevo che sembrava appartenere, oramai solo, ai libri di storia.

Da allora chiunque abbia osato esprimere il proprio dissenso nei confronti del regime è stato ucciso o, nel migliore dei casi, sottoposto a torture atroci.

Interminabile è la lista delle vittime di questo spietato governo: politici, intellettuali, giornalisti, artisti, studenti, gente comune.

In questo quadro fortemente repressivo particolarmente compromessa appare la condizione della donna in seno alla società Iraniana. Una donna segregata in un angolo della casa e della comunità da una lettura marcatamente maschilista e strumentale del dettato Coranico, che ha ridotto a mera enunciazione priva di alcun senso l'uguaglianza dell'uomo e della donna.

Immediatamente dopo la vittoria della rivoluzione Islamica in Iran l'uso obbligatorio dello "chador", un velo lungo che copre il corpo dalla testa ai piedi, lasciando il volto scoperto, era stato accolto con approvazione da una parte delle donne (sicuramente non tutte!), poiché considerato un segno di emancipazione: permetteva loro di sentirsi libere da sguardi indiscreti e partecipare "liberamente" alla vita della comunità.

Questo però era in realtà una prima e importante restrizione della libertà femminile: non solo non si aveva e non si ha più il diritto di decidere del proprio abbigliamento, ma bisogna stare attente a non mostrare i capelli, è vietato truccarsi, e si può rischiare di essere fermate per aver indossato un paio di occhiali da sole, considerati un'arma di seduzione.

Le donne, infatti, devono difendersi dallo sguardo maschile, anche all'interno della famiglia, e sono ritenute responsabili del "turbamento" eventualmente generato nell'animo degli uomini con i quali vengono in contatto, quindi anche di azioni da questi commesse a loro a danno, con un assurdo e inaccettabile rovesciamento dell'onore della prova.

In nome della religione, la mentalità sessuofobica e misogina che ha preso piede in Iran ostacola la comunicazione tra il mondo maschile e femminile. Mediante l'uso sistematico della repressione e della violenza ogni forma di espressione della libertà di pensiero, di azione e della libertà sessuale è fortemente contrastata.

L'unione tra uomo e donna è regolamentato nei minimi particolari dalla legge Coranica, che definisce le modalità di relazione tra i due, e non lascia spazi alla libera iniziativa individuale. Essa, inoltre, considera "peccato" gravissimo l'omosessualità, sia maschile che femminile, punendo con la morte chi la esercita.

Tutto ciò, in pratica, si traduce nelle enormi difficoltà che i ragazzi Iraniani devono superare per potersi incontrare, comunicare, frequentare ... insomma vivere liberamente le proprie emozioni e decidere della propria vita privata. Tutto questo è subordinato al consenso della famiglia e alla autorizzazione formale da parte di specifici organi istituzionali religiosi.

Nella cappa soffocante di un proibizionismo che reprime gli istinti più naturali, i sentimenti e il desiderio di libertà, sono i giovani a soffrire maggiormente e a pagare il prezzo più alto.

Oggi sono questi stessi ragazzi a ribellarsi al dispotismo degli ayatollah e a farsi portavoce di un malcontento popolare diffuso in tutto il paese. Sono loro a scendere in piazza sfidando a petto nudo le milizie messe in campo dal governo per difendere il proprio potere assoluto e i propri interessi.

Le manifestazioni studentesche che da giugno proseguono quotidianamente in diverse città del paese godono di un consenso e una partecipazione popolare senza precedenti.

La critica dei giovani Iraniani non è diretta solamente contro le frange più oltranziste e conservatrici del governo, rappresentati dalla "guida spirituale" del paese, Alì Khamenei. Essi esprimono la loro rabbia e il loro dissenso anche nei confronti dei cosiddetti "moderati", gruppo al quale fa capo l'attuale Presidente della Repubblica, Khatami, che ha illuso gli Iraniani con la speranza di riforme rivelatesi inesistenti.

Queste manifestazioni di dissenso e aperto scontro tra la popolazione e il governo proseguono oramai da tempo, e sono sempre state represse nel sangue. Inoltre sono state costantemente screditate dal governo Iraniano che ha tentato di spacciarle quali "manovre messe in atto dall'America", per creare una frattura tra il popolo e lo Stato.

Quest'anno però l'interesse politico internazionale per i paesi situati nell'area del Golfo Persico ha fatto da efficace cassa di risonanza alle manifestazioni studentesche in Iran. Nonostante ciò la repressione da parte delle milizie non-governative, rappresentate in buona parte da mercenari reclutati dai paesi confinanti e da diversi stati arabi, è stata più violenta che mai: sanguinosi pestaggi nelle strade e nei dormitori delle università, giovani assassinati, più di ventimila arresti indiscriminati in tutto il paese (decisamente più dei quattromila dichiarati recentemente dalle fonti governative!), tra cui moltissimi "desaparecidos".

Spesso ai familiari degli arrestati che chiedono informazione circa la sorte dei propri cari non viene data alcuna risposta, anzi sono anch'essi minacciati.

I giovani sono stipati nelle carceri, barbaramente torturati e uccisi, prima o dopo avere subito processi al di fuori di ogni regolamento e di ogni validità giuridica e umana.

La minaccia di condannare a morte un numero non precisato di gli studenti, tra quelli arrestati nelle recenti manifestazioni, è stata "silenziosamente" messa in atto, grazie anche alla vergognosa indifferenza internazionale.

Le notizie che giungono dal paese drammatiche: molti studenti, tra cui un numero elevato di giovani ragazze, sono già stati giustiziati. Nel momento in cui i loro corpi sono stati restituiti alle famiglie, fino a quel momento all'oscuro della sorte dei propri cari, è stato detto loro di non far parola con nessuno dell'accaduto, pena la loro stessa vita.

Questo sistema barbaro e inumano non risparmia nessuno e non si ferma davanti a niente.

Di recente anche la giornalista Canadese, di origine Iraniana, ***Zahra Kazemi*** *è rimasta tragicamente vittima della morsa di questa spietata dittatura, in nome di una verità troppo scomoda che il regime reputa di dover nascondere a ogni costo agli occhi del mondo. La sua vita è stata spezzata con bestiale brutalità, come quella di tantissimi Iraniani e giovani studenti che oggi scendono in piazza per urlare la loro rabbia, la loro sete di verità. Giovani che rischiando la loro vita lottano per l'affermazione dei diritti umani, per la ricerca della felicità e della libertà, ancora una volta negate in nome di un potere dittatoriale.*

- - -

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< BOUDOIR >>
(ovvero il mondo visto e interpretato dalle donne)

The making of Matteo

Paola Cassone

ci regala il diario allegro e sorprendente
di una gravidanza italiana nel cuore del Paese dei Tulipani

SECONDA PARTE

5 giugno 2002: formulieren

La gravidanza sta girando trionfalmente e a gonfie vele la boa del suo terzo ed ultimo trimestre (il 18 giugno per la precisione) e io sto entrando in paranoia per l'orrenda burocrazia olandese che vi confermo riesce a essere peggio di quella italiana. Vero è che poi qui in Olanda i servizi sociali funzionano ma la fatica che ti costa il premio di godere dei suddetti servizi ti fa quasi rimpiangere i cari vecchi privilegi classisti italiani.

E dire che io sono qui assicurata con il top delle polizze private, roba che anche in USA dovrebbero baciarmi i piedi quando entro in ospedale, ma stranamente tutto ciò qui non conta un cazzo e l'unica vera differenza si avverte al momento di pagare.

Per farla breve (e breve NON è), vinta la battaglia colla levatrice sul parto in ospedale, ho affrontato - nell'ordine – le seguenti battaglie:

A) kramhulp

B) kinderopvang

C) ginnastica prenatale.

Il kramhulp è un'usanza talmente civilizzata che stento ancora a crederci. Praticamente, avvenuto il parto, ti mandano a casa gratis per 40 ore suddivisibili in tranche da 2 o superiori una nurse diplomata che si occupa di 1) farti capire da che parte va preso il neonato e come non annegarlo nel bagnetto 2) badare agli altri eventuali figli 3) accogliere i visitatori e preparare il beschuit met muisjes 4) fare le spese e qualche lavoretto in casa se sei troppo stanca per farli tu. Insomma un vero aiuto competente nel momento del massimo bisogno! Io avrei voluto assumerla per i primi 5 anni ma non si può, o meglio, si può ma l'assicurazione non paga.

Per usufruire di questo servizio devi fare richiesta alla tua assicurazione entro la 12° settimana di gravidanza! Telefoni, ti mandano un formulario da riempire dove ti chiedono data di nascita sesso e nome del nascituro (come se alla 12° settimana si sapesse già!), spedisci, ti mandano una lettera di conferma e poi sempre per posta ti arriva una comunicazione del kramhulp che ti conferma l'iscrizione al servizio e ti rimanda al 7° mese di gravidanza per il primo appuntamento preparatorio con la nurse! Insomma io so da aprile che in luglio mi chiamerà una simpatica signorina per discutere di pannolini bagnetti e compagnia cantante.

Sempre in teoria alla fine del terzo mese ti devi anche mettere in moto per richiedere il kinderopvang,

cioè l'asilo-nido, che qui parte dal 3° mese di vita del bimbo (in quanto il congedo di gravidanza pagato è di sole 16 settimane di cui 4 prima e 12 dopo - grazie al tipico schiavismo capitalista olandese) e qui per capire le possibilità devi telefonare alla locale organizzazione; fatto questo ti arriva a casa un altro formulario che devi compilare e subito dopo rispedire indietro, ma contemporaneamente devi richiedere al tuo datore di lavoro se ti finanzia il kinderopvang e in caso affermativo devi riempire l'altro formulario dell'organizzazione affiliata al tuo datore di lavoro che in teoria si dovrebbe occupare di gestire il resto. Terzo formulario per l'opzione "babysitter organizzata" che differisce dal nido per flessibilità di orario e numero di bambini affidati alla cura di un'operatrice (max 5 contro i 20 del nido) ed è ovviamente più cara. Questo servizio fa capo ad un'apposita organizzazione indipendente dal nido e anche per questo esiste la possibilità chiedere una sovvenzione del datore di lavoro.

Insomma, finora non ho fatto che compilare moduli di ogni tipo e secondo me presto scoprirò di avere doppie iscrizioni a tutto. Venerdì comunque ho il primo appuntamento con l'organizzazione baby-sitter, mentre l'organizzazione asilo- nido mi ha già informato che sono in lista d'attesa e mi faranno sapere se e quando avrò diritto ad un posto. Quanto all'organizzazione affiliata al mio datore di lavoro, sembra che si sia persa nei meandri burocratici del budget, visto che non se ne hanno più notizie.

Nel quarto mese devi invece iscriverti al corso di ginnastica prenatale. Altro formulario da riempire (Dio quanto odio questa parola!), altra lettera che mi informerà (alla fine del 6° mese) dove e quando si terranno i corsi. Poi siccome i corsi di ginnastica prenatale non comprendono il coinvolgimento del partner ho dovuto anche iscrivermi (col vikingo) ad uno speciale corso di parto a due, menomale che questo corso è gestito da un'associazione privata (e infatti sarà l'unico che pagherò) e con 3 telefonate ho risolto il tutto. Il corso comincerà a luglio, io sono iscritta da maggio!

C'è poi chi mi ha consigliato di interessarmi per l'iscrizione alla scuola elementare giacché qui sono previste 3 o 4 opzioni (religiosa, laica e progressista di due tipi) e le liste d'attesa sono lunghe ma ho deciso fermamente che aspetto di vedere la faccina del pupo prima di decidere anche il suo futuro scolastico: insomma, c'è un limite a tutto!

18 luglio 2002: meno 2 mesi!

Apro il capitolo con l'argomento pancia. Che cresce a dismisura, lievita come un panettone.

Di fare ginnastica ormai non se ne parla più: non solo mi vengono proibiti gli addominali, la corsa e l'aerobica, ma dato l'ingombro spazio-ponderale della pancia, sono ormai ridotta a seguire l'orrida ginnastica prenatale sulla videocassetta che mi è arrivata insieme ad un pacco-reclame, una roba da interdetti di cui sinceramente mi vergogno alquanto. Alzarsi dal letto o da una sedia è un impresa che mi viene in mente Totò e il grido-cult "Issate la marchesa!", piegarsi per prendere qualcosa da terra o appoggiare qualcosa per terra mi fa invariabilmente perdere l'equilibrio per cui settimana scorsa sono finita per terra con una pila di piatti che si è prontamente fracassata e mi sono pure

tagliata.

Insomma donne siete avvertite: gli ultimi 3 mesi sono un inferno! Se poi ci sommate i primi 3 mesi di nausee e vomito e i 3 mesi centrali di sbalzi umorali intermittenti la conclusione è: ***CONTINUATE A PRENDERE LA PILLOLA!*** E soprattutto non date retta a chi vi parla delle gioie della gravidanza: lo fanno solo per vendicarsi!

Io ormai sono in ballo e visto che il count-down è iniziato non posso più dire fermate il mondo voglio scendere ... anche se la tentazione è forte.

Ho già avvertito il vikingo che alla fine di questa impresa mi faccio mettere un tappo e del secondo non se ne parla neanche per scherzo. Per vendicarmi lo costringo ad accompagnarmi al corso di preparazione al parto dove ci hanno già fatto vedere una placenta (in foto, ed già era abbastanza schifosa così) e tra 3 settimane ci fanno assistere al film del 'lieto evento'. Lui per ora regge bene ma lo vedo sempre più teso man mano che la data fatidica si avvicina. Sa che il suo dovere è di assistermi durante il travaglio, e se questo non lo cura dall'insano desiderio di raddoppiare la prole ...

E il bello è che io, grazie agli ormoni che impazzano, sono beatamente (beotamente) felice ad ogni scalcio del pupo e la visione dei calzini e del maglioncino di cui Prenatal mi ha gentilmente omaggiato è bastata a scatenare tutto l'istinto materno di cui avrei dovuto essere ripiena per diritto divino dalla prima mestruazione. SONO SOLO ORMONI! Ormoni che - bastardi - due giorni dopo il parto spariscono e ti lasciano nella cacca esattamente nel momento del bisogno!

Donne non fatevi fregare, la gravidanza non è un evento naturale: è la rovina di 10 anni di faticosissima palestra, dieta, massaggiatrice e beauty farm! Non posso credere che noi per natura dobiamo portarci dietro una pancia di 3 metri cubi e 4 litri d'acqua nelle caviglie! Se fosse così ci avrebbero fatto direttamente a matrioska invece che a chitarra!

Adesso che mi sono sfogata vado un po' a giocare col pupo ... gli ormoni chiamano.

3 agosto 2002: prove generali

Giuro che non l'ho fatto apposta. Ieri pomeriggio stavo allegramente rientrando da una proficua sessione di spese in centro col mio bel borsone carico di nuove lenzuola comperate in saldo e cioccolatini della pasticceria belga quando mi è saltato il ticchio di andare a visitare un negozietto afro che saranno almeno sei mesi che ogni volta che ci passo davanti dico 'uno di questi giorni devo proprio andarci a dare un'occhiata'. Ero in bici, quindi appoggio piedino sx per terra, guardo alle mie spalle: nessuno, guardo davanti: nessuno, rimetto piedino su pedale e attraverso la strada. Due secondi dopo ero per terra in un groviglio di biciclette, lenzuola e cioccolatini. Magari saranno stati dieci secondi dopo e magari il fatto di essere tremendamente lenta nel fare qualsiasi movimento mi ha impedito di accorgermi che dall'altra parte della strada stava arrivando una bicicletta a tutta birra. Fatto sta che io non ho visto lei, lei non ha visto me e a parte i cioccolatini che sono finiti metà per terra e metà sulla mia gamba creando un grazioso effetto screziato-gore, la conducente dell'altra bicicletta non si è fatta niente, la ruota davanti della mia bici è da buttare, il mio ginocchio destro è contuso e il manubrio della mia bici mi è finito in pancia. Ecco.

E' successo così.

E mentre i passanti si affollavano intorno a me, gentilissimi, e mi facevano rialzare, mi raccoglievano cioccolatini, lenzuola e bicicletta e mi chiedevano come stavo io pensavo solo ed unicamente ad una cosa: il bambino.

Lo sentivo muovere per cui era ancora vivo, ma … in che condizioni? Il manubrio mi aveva preso sotto il

pancione e non di punta per cui non sentivo neanche dolore, ma … fino a quando? Il ginocchio cominciava giusto ora a farmi male, capirai, botta direttamente sulla rotula. Ora che la botta della pancia mi arriva all'osso del bacino facciamo sera, ma … CHE ALTRO è stato toccato? La faccio breve anche se quei cinque minuti seduta sul marciapiede mi sono sembrati cinque ore, mi sono rialzata, ho constatato che non c'era niente di rotto, ho legato la bici ad un albero, mi sono caricata il borsone in spalla e sono tornata a casa a piedi, cercando di respirare profondamente e di stare all'erta a qualsiasi reazione in zona pancia. Tutto bene. A casa mi sono lavata, mi sono tastata ben bene e ho cercato di rilassarmi. A parte il ginocchio che adesso mi faceva un male cane stavo bene e il pupo si muoveva ancora, ma (mi sembrava) sempre meno e sempre più debolmente. Dopo mezz'ora mi sono convinta che era il caso di chiamare la levatrice sul numero d'emergenza, anche a costo di sentirmi dire che era una cazzata e di non farlo mai più. Invece la levatrice si è fiondata in macchina secondo me ancora col telefonino attaccato all'orecchia e 5 minuti dopo suonava alla mia porta. Da quel momento sono entrata nel mitico circuito medico olandese che o io ci ho un culo della madonna o funziona veramente da dio. Dunque, la levatrice ha subito verificato il battito del cuore del pupo con un apparecchietto portatile, dopodiché mi ha misurato la pressione e ha tastato la pancia per controllare che non ci fossero bozzi sospetti. Poi ha detto che secondo lei andava tutto bene ma si sarebbe sentita più tranquilla se mi fossi fatta fare un monitoraggio e una ecografia in ospedale. Quindi ha proceduto a telefonare al mio ospedale preferito (quello dove voglio andare a partorire) e nonostante fossero già le 17 di venerdì le hanno confermato che potevo andare direttamente alle sale parto. Dopodiché la donna mi ha ingiunto di stare buona, aspettare il rientro del mio partner e di farmi accompagnare da lui e se ne è tornata a casa sua. Così quando il povero vikingo è arrivato a casa invece di trovare la cena pronta ha trovato me in tenuta da viaggio col valigino da ospedale in una mano e le chiavi della macchina nell'altra, frastornatissimo mi ha caricata in macchina sorbendosi il racconto del mio incidente strada facendo.

In ospedale è bastato che dicessi il mio nome e tutti sapevano già tutto: un'infermiera gentilissima e premurosa mi ha detto 'signora venga, la stavamo aspettando!' e mi ha portato in una sala parto enorme, smagliante di pulizia, dotata di ogni possibile comfort dalla poltrona ergonomica Stokke (€700 a listino) per il partner, allo stereo per il relax, mi ha attaccato alle macchine di monitoraggio, mi ha preso un campione di sangue e ci ha offerto da bere, poi è arrivata la ginecologa, ancor più gentile, che mi ha fatto l'ecografia e mi ha detto che sperava di non rivedermi più altrimenti voleva dire che c'erano complicazioni. Infine è tornata l'infermiera a staccare le macchine e mi ha detto che secondo l'eco e il monitoraggio andava tutto bene ma che la procedura standard in caso di incidente prevedeva di tenere i pazienti in ossevazione un intero giorno, perché è proprio nelle prime 24 ore che si possono sviluppare complicazioni, inoltre l'esame del sangue sarebbe venuto pronto la mattina dopo e non volevano rischiare di lasciarmi andare a casa e poi scoprire che c'era una 'contaminazione' di sangue del pupo col mio (o viceversa) tale per cui sarebbe stato necessario intervenire d'urgenza. Alla mia reazione attonita mi ha detto 'Non te lo aspettavi? Beh, considera che quello che porti in pancia è molto importante, non possiamo permetterci di rischiare, ti pare?' L'avrei baciata!

Così alle 19:30 mi sono trovata in una camera da 4 (di cui solo 1 altro letto era occupato) nel reparto ginecologia dove un'altra energica e gioviale infermiera in hot pants (!!!) che nel

frattempo era già stata informata di tutto (Quando? Da chi?) si è presa subito cura di me, misurandomi pressione e temperatura, fornendomi cena, telefono, TV, camomilla e coccole. Ha voluto sapere che cosa mi era successo e mi ha consolato dicendo che magari mi facevano uscire prima di mezzogiorno e facevo ancora in tempo ad andare al mercato del sabato. Il vikingo esausto era tornato a casa a farsi la doccia e mangiare qualcosa ed è ritornato a darmi la buonanotte: in ospedale il partner del degente ha diritto a stare in stanza tutto il giorno (dalle 6 alle 23) e a mangiare al ristorante del personale se vuole, il personale lo riconosce subito e lo saluta per nome dopo le prime presentazioni.

La mattina dopo sveglia con colazione alle 7, controlli vari fino alle 9 poi è arrivato il dottore di turno alle 10 che mi ha confermato di aspettare buona e calma il risultato degli esami del sangue e comunque di stare a letto a riposare fino alle 16. Quando l'infermiera ha notato che stavo cominciando a diventare impaziente perchè oggettivamente stavo benissimo, il monitoraggio era positivo e non c'era la minima traccia di complicazioni (perdite, ecchimosi, dolori o doglie) si è premurata di chiamare il laboratorio di analisi e di chiedere di essere richiamata non appena i benedetti esami del sangue fossero pronti. Alle 15:42 è tornata da me con un sorrisone smagliante e mi ha comunicato che i risultati erano negativi e che potevo tornarmene a casa. Mi ha fatto tanti auguri e quando le ho detto che era mia intenzione tornare a partorire lì mi ha detto 'che bello, allora ci vediamo presto!'

Insomma, se penso alla qualità non dico degli ospedali pubblici italiani ma delle cliniche private gestite dalle suore in cui mi è toccato stare per l'appendicite pagando fior di soldi per essere trattata a pesci in faccia mi vien da dire che l'autore di Onder Hollanders dovrebbe rivedere il capitolo salute in Olanda dopo essersi fatto un giro al Fatebenefratelli!

Nello scompiglio generale l'esperienza è stata talmente positiva che adesso guardo al parto non dico con fremente impazienza ma con una serenità che fino a pochi giorni fa non avevo certo. Perfino il vikingo ha notato che le 24 ore in ospedale hanno giovato sia al mio umore che al mio aspetto e ha commentato che almeno grazie a questo incidente ho potuto fare quello che lui mi prega di fare da mesi: riposare per un giorno come si addice alle puerpere invece che andarmene in giro a fare spese e pulizie come una pazza. Le spese e le pulizie del sabato poverino se le è dovute fare tutte lui ed era distrutto, ma questo fa parte di tutt'altro discorso …

22 agosto 2002: ultimo giorno

Mi sento quasi male a pensarci: oggi è il mio ultimo giorno di lavoro, da domani sono veramente e ufficialmente in attesa del lieto evento e nel giro di un mese la mia vita cambierà per sempre ... sono momenti che fanno riflettere ... A casa tutto è pronto: la culla, il bagnetto, il fasciatoio, i pannolini, i vestitini, i set di biberon, spazzoline, shampini, bagnoschiumini, salviettine, il seggiolino per la smart e per casa, la valigetta con il necessaire per l'ospedale. Non mi resta altro da fare che spolverare ogni tanto e fare gli esercizi di respirazione tra un calcio e l'altro. La paola che vi scriverà il prossimo aggiornamento sarà credo molto diversa dalla paola di oggi. E' un addio anche questo. Alla prossima vita... hip hip urrà

20 settembre 2002: non ne posso più

Mancherebbero ufficialmente ancora 4 giorni al lieto evento e ieri mi è stato confermato che nulla osta alla nascita in quanto il pupo è già in posizione di lancio, ma già da sabato scorso non ne posso veramente più di barcollare sotto il peso di un

pancione smisurato, col fiatone ogni 50 metri, sempre più stanca, gonfia (regalino dell'ultima settimana: un bel surplus di ritenzione idrica) incazzata e depressa, in balia di ormoni sempre più impazziti. E non sono nemmeno incominciate le doglie che saranno il top di questa esperienza allucinante, ma a questo punto le anelo: qualunque cosa pur di farla finita. Giuro che nemmeno con la pistola alla tempia ne faccio un altro. Giuro che NON E' naturale che una povera donna debba sopportare tutto questo per mettere al mondo un figlio. Le femministe hanno ragione: se a partorire fossero i maschi avremmo la gravidanza in provetta da SECOLI. Perfino le galline sono biologicamente più avvantaggiate di noi nel campo della gravidanza. Siamo riusciti a dissezionare il DNA e prestabilire sesso IQ e prestazioni atletiche del nascituro che Gattaca ci fa le pippe ma ancora dopo millenni non siamo riusciti a migliorare la macchina della riproduzione biologica, tanto che il massimo dell'avanguardia è l'utero in affitto, ovvero fai fare il lavoro sporco a qualcun'altra. Assistere impotente per nove mesi e rotti allo sfacelo del tuo corpo e all'annientamento della tua personalità non è una bella cosa, nessuno ti dice quanto costa emotivamente tutto questo e ti senti liquidare con sì beh capita a tutti ma poi vedrai che ne vale la pena. Io ci conto che ne valga la pena, altrimenti dovrei concludere che siamo una massa di deficienti e ci meritiamo il posto di merda che la società ci ha assegnato dalla rivoluzione agricola del 4000 a.C. Fatemi ripigliare da questa esperienza allucinante e poi ve lo scrivo io il libro-verità sulla maternità!

Domani è luna piena, se non nasce faccio una strage!

11 ottobre 2002: tiratemelo fuori!

Alle ore 3:59 di stamattina è nato Matteo e la mia vita finalmente può riprendere il suo (nuovo) corso. Sono rimasta in animazione sospesa nelle ultime 3 settimane, sempre più depressa, sempre più stanca, pesante e dolorante. E' stato almeno venti volte peggio di come me lo aspettavo ma è finita, Matteo sta bene, è tutto quello che conta.

Devo aver pagato il dazio di una gravidanza troppo facile: mentre le altre vomitavano e si gonfiavano di acqua io facevo jogging e andavo in bicicletta e pensavo che tutto sommato mica si sta poi così male se riesci a non pensare a quanto sei grossa e se riesci a non guardare i video delle Atomic Kittens su MTV. Nel mese di congedo maternità sono perfino diventata un'ottima cuoca perchè non avendo assolutamente niente da fare tutto il giorno ho cominciato a sfogliare i miei libri di cucina e ho preparato manicaretti cordon bleu che il vikingo ancora si sta leccando i baffi. Perfino prima di andare in ospedale sono riuscita a lasciare 3 scatole di biscotti fatti in casa e un paio di teglie di pasta al forno per il neo papà.

Ma da quando è iniziato il conto alla rovescia tutto è andato storto in un crescendo che mi ha fatto ritrovare la fede in Dio e implorarlo mezz'ora prima che nascesse Matteo di far morire me e salvare lui, non male per un'atea che non ha alcuna intenzione di battezzare il prodotto di tanto travaglio.

Tanto per cominciare sabato 28 settembre, dopo aver fatto la spesa e preparato l'ennesima torta fatta in casa mi sono accasciata esausta sulla poltrona davanti alla TV e da lì non mi sono più alzata, fulminata dalla sciatica improvvisa che sicuramente è stata causata dalla discesa della testa di Matteo nel bacino. Da allora mi sono trascinata per casa come una sciancata, ogni passo un rantolo, senza poter prendere medicine e senza poter nemmeno più uscire di casa a fare le spese e la mia passeggiata quotidiana. Prigioniera delle quattro mura ho

aspettato invano doglie e rotture di acque che non si sono appalesate fino a che, passate le 2 settimane di prammatica dalla data di nascita presunta, passati i numerosissimi controlli per verificare che tutto fosse OK con il pargolo e passata anche la stimolazione manuale che avrebbe dovuto dare il via alla dilatazione ma ha prodotto unicamente la fuoriuscita del tappo organico che chiude il collo dell'utero, sono stata ricoverata insieme al mio collo dell'utero pervicacemente chiuso e al mio pargolo pervicacemente attaccato al mio nervo sciatico al reparto maternità del St Radboud per l'induzione del travaglio.

Ora, nel corso partoriamo insieme che io e il vikingo abbiamo a suo tempo diligentemente frequentato, il capitolo induzione del travaglio merita giusto quei dieci minuti nella sezione cosiddetta 'respira-spingi-respira'. Ti dicono che se per motivi medici si decide che il bambino deve vedere la luce in tempi brevi le doglie possono essere indotte tramite gel o endovena di ormoni (oxitocina). Quello che non ti dicono è che i cosiddetti tempi brevi possono durare anche 60 ore. Quello che non ti dicono è che il gel può anche non fare effetto e che dopo otto ore di doglie il tutto scema nel nulla e si deve ricominciare da capo. Non ti dicono neanche che se non si presentano problemi tali per cui il bimbo deve vedere la luce nel giro di mezz'ora tu puoi anche restare due notti e un giorno in sala travaglio con contrazioni ogni due minuti e un ginecologo che passa ogni tre ore a controllare la dilatazione, senza peraltro fare altro che constatare che sei ancora ferma a 2 cm. Vero è che ad un certo punto ti offrono tutte le droghe di questo mondo compresa la morfina per resistere al dolore, e se questo può sembrare un pensiero confortante nessuno ti dice che le droghe ti rendono incosciente e debole e quindi rallentano il processo di dilatazione che invece dovrebbe essere stimolato dal moto e dalla ginnastica che nessuno ti insegna e dalla posizione verticale che nessuno ti permette in quanto con la flebo dell'oxitocina nel polso, l'ago dell'epidurale nella schiena e il monitoraggio sulla pancia si può stare solo sdraiati. Col senno di poi, perfino nell'ospedale migliore d'Olanda sono state prese una serie di decisioni che se solo avessi avuto una preparazione migliore avrei potuto forse ancora contrastare. Non sono incazzata con il team dell'ospedale: gli ospedali sono tenuti a seguire procedure precise e credo che ce la siamo cavati senza forcipe e/o cesareo proprio perchè nell'ospedale in questione fanno veramente di tutto per evitarlo (in altri ospedali ti aprono anche solo per liberare la sala travaglio). Sono invece molto incazzata con i docenti dei 2 corsi pre parto che ho frequentato e con il team di levatrici che mi ha seguito durante la gravidanza perchè mi hanno mandato al macello completamente disarmata. Magari sarebbe andata a finire comunque così, ma un conto è essere cosciente di quello che è possibile fare e un conto è essere totalmente in balia degli eventi.

Insomma, è andata che dopo un giorno di doglie a vuoto e un giorno di doglie che hanno portato - dopo 12 ore - alla tanto attesa rottura delle acque, sono restata in sala travaglio altre 30 ore, di cui 29 spese a cercare di portare la dilatazione da 2 a 10 cm e l'ultima ora spesa a spingere, il tutto sdraiata e crocifissa da svariati aghi e sensori di monitoraggio, che solo a pensarci con un po' di

logica è contro natura: provate un po' a cercare di cagare un maxistronzo durissimo stando a gambe all'aria! Io ci ho provato e nonostante la prima spinta mi abbia guadagnato l'applauso corale del team di ginecologi la gravità non si vince e dopo mezz'ora di spinte ho cominciato a pregare ardentemente che me lo tirassero fuori se necessario anche col cavatappi. Hanno invece usato lo sturacessi e anche così ci sono voluti 2 tentativi. E a quel punto alla dilatazione regolamentare di 10 cm erano stati aggiunti un bel 5 cm di taglio artificiale e 4 persone che mi aiutavano a spingere (1 per gamba a tenere il tutto ben aperto, 1 con lo sturacessi e 1 che premeva sulla pancia)

Vi risparmio ulteriori orrori. Dico solo che qualunque cosa vi dicano sulle doglie sono sempre molto ma molto peggio di come ve le immaginate. Dico solo che appena pensi che non ce la fai più dal dolore il dolore sale di intensità, come una morsa che continua a stringersi. Il mio augurio alle aspiranti madri è che se la cavino in meno di 12 ore perchè 42 ore senza droghe non ce la fa nessuno, non ce l'avrei fatta nemmeno io. Concludo che in confronto alle doglie 'da dilatazione' le doglie 'da spinta' sono un sollievo, almeno cominci a vedere la fine del tunnel e sai che il dolore è finalizzato a qualcosa.

Enfin, il momento più bello di tutta l'esperienza, quando ormai stavo delirando al punto da non provare nemmeno più dolore, è stata la sensazione di grandissimo sollievo che accompagna la fuoriuscita della testa del bambino. E' una sensazione indescrivibile che da sola mi ha ripagato di tutto il dolore precedente. E quando la ginecologa ha sollevato l'esserino ancora tutto ricoperto di sangue e fluidi vari, gli ha guardato tra le gambe e con un gran sorriso di trionfo mi ha detto "E' un maschio!" (tutta scena: dal giorno dell'epidurale tutta Nijmegen sa di che sesso è nostro figlio tranne noi che avevamo espressamente richiesto di essere tenuti all'oscuro) beh, credo di aver raggiunto il nirvana. Matteo dunque e non Laura, come avevo sempre sentito dentro di me dalla primissima ecografia quando ancora si vedeva solo un gamberetto.

Ahimè il momento-Nirvana è durato pochissimo. Giacchè nelle ultime ore il bimbo aveva sofferto parecchio ed era piuttosto provato dall'esperienza, dopo esattamente 10 secondi sulla mia pancia mi è stato portato via per accertamenti e analisi e a me, ancora inchiodata alla sedia puerperale, è stato solo possibile chiedere al vikingo di controllare se Matteo aveva tutti i pezzi al posto giusto. Qui credo di aver dimostrato che l'istinto materno esiste e ti entra in circolo dal primo secondo dopo la nascita perchè quando il vikingo ha osato fare lo spiritoso (vedo cinque dita sulla mano sinistra, sulla destra ne vedo solo tre) ho cacciato un urlo che ha ammutolito tutti i presenti e ha fatto sobbalzare la povera pediatra che stava controllando Matteo. Dovevo avere una faccia terribile perchè il vikingo si è praticamente prostrato ai miei piedi implorando perdono e si è affrettato a rassicurarmi sulla perfetta composizione della nostra discendenza.

Discendenza che io personalmente ho potuto riabbracciare solo 2 ore dopo il parto, alla fine di una serie di operazioni che mi hanno permesso di abbandonare la sedia puerperale per il letto, che è stato di conseguenza trasportato fino alla nursery dove Matteo riposava nell'incubatrice. L'infermiera mi ha messo tra le braccia un fagottino piccolissimo e roseo che ha subito cominciato a cercare il capezzolo più vicino e si è applicato doviziosamente a succhiarlo fino a che non è crollato in un sonno

profondissimo. Io sono rimasta a metà tra l'estasiato e lo shockato a guardare questa faccina tesa e concentrata nello sforzo, l'infermiera ha esclamato orgogliosa (manco fosse merito suo) "He's a natural!" e da quel momento mi sono innamorata di mio figlio.

(continua con la terza e ultima puntata...)

(cliccate qui per leggere la prima parte)

Paola Cassone

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< pixel mon amour >>

di Fabò dei Folletti
- - -

Monologo circa l'Apritisesamo-relazionale, circa la Mangusta e circa il vizio dell'Ira

---

BAMBINO:
"Un magazzino devastato,
due teste spaccate come zucche al sole,
un ferito e un uomo castrato:
il tutto in due ore,
due ore che ti ho lasciato solo… due ore!"
(Bud Spencer in "Lo Chiamavano Trinità")

Toglietevi di mezzo.

Di certo c'è che oggi non vi parlerò dell'Ira. Sicuro.Sicuro.

Non lo farò.

Magari, se non mi fate arrabbiare,

intingerò il beccuccio della mia animosa animosità nella fuligginosa fuliggine di un vizio nero.

Se fate i bravi, sarò Pece e salgemma.

O magari Sale e pepe, che è più semplice.

Affonderò le mie unghie nel barattolo del fiele e graffierò questi fogli bianchi.

Questi fogli bianchi che ora non vedete ma che vi giuro, c'erano.

Non sono un visionario.

Ira.

Vi parlerò dell'ira.

LO SO.

Ho detto che non lo avrei fatto.

Che non avrei parlato dell'ira.

Vi avevo mentito.

Mai fidarsi dei folletti.

Voi intanto, fate una cosa…

Tirate una moneta in aria.

E scommettete.

"riuscirò a centrare il nocciolo di questo vizio?"

che sia testa o che sia croce, buonafortuna alla vostra probabilità.

Rien ne va plus…(scritto-giusto) fate il vostro vizio…

CI RIUSCIRO'?

Mentre vi lascio a fare a cazzotti con questo enigma… (non posso darvi una mano, sarei di parte.)

inizio dal principio, come un alunno il primo giorno della Primina.

Voi però continuate ad osservare la moneta che volteggia. E fatemi sapere.

L'e-mail è *follettochiocciolaqualcosa.sigh*

"Moby Dick è esista.La vera storia che ispirò Melville": Nel settembre 1820, la nave baleniera Essex venne speronata varie volte da un enorme capodoglio. La nave danneggiata seriamente, sprofondò nelle acque del Pacifico. Prima di colare a picco, l'equipaggio ebbe giusto il tempo di imbarcarsi sulle barche utilizzate normalmente per arpionare le balene. E qui iniziò la lunga storia di un naufragio…

I muscoli si flettono.

Si contraggono.

Vogatori cruenti dentro noi. Oh-Issà. Chissà.

Spasmi. Tic nervosi.

Robusti legamenti pronti ad usare le nostre nevrosi.

Scusi ma perché vuole spaccare tutto? (Terence Hill in "Altrimenti Ci Arrabbiamo")

Pronti?…partenza…

Falsa-partenza.

Anzi no…4…3…2…via!

arrabbiatevi…

mostrate ad un giovane folletto come si fa. Che intanto prendo appunti.

Giuseppe Mazzini in *La giovine Italia*: "…a cose nuove si richiedono uomini nuovi, non sottomessi all'impero di vecchie abitudini, o di antichi sistemi, vergini di testa e d'interessi, potenti d'ira e d'amore…".

Siete punti esclamativi. Vi ho visto.

A liscio la vostra Ira. *Strifone*.

Siete Bimbi (che intanto sono arrivati in 2a elementare) che sanno la risposta e che si sbracciano.

"Ira": Chi conosce la risposta?

Mangusta.

Ecco la soluzione.

La domanda non la ricordo.

Ma la risposta al quesito è "mangusta".

Vi sarà sicuramente capitato di vedere **d'estate** i classici documentari **d'estate**.

"d'estate" bisogna ripeterlo due volte…perché fa proprio caldo… Problemi?
La Mangusta e il Serpente-a-sonagli.

Secondo voi chi MAI vincerà?

La risposta appare scontata quanto un 3X2 dopo le feste all'Alter Discount.

Comunque è lei, il piccolo mammifero cugino di roditore.

Che di fronte alle spire velenose…

Si arrabbia.

Si inalbera.

SI inarca.

SI alza su due zampe.

Si mostra spavalda

Si pone più grande di quello che è. E vince?

Si.

Certo sicuramente il suo cuore batte ad un ritmo allegro andante.

IL metronomo conta i battiti della sua paura di morire…tac-tac-tactactactac…

MA VINCE. SI MOSTRA ARRABBIATA.

E se mostrare i denti fosse dunque solo una password?

Una chiave?

Tratto dal codice del Diritto tra le parti:

Art.1 "Mostra i denti e mai il bianco dei tuoi occhi bassi."

Se fosse questo, l'abracadabra comportamentale?

L'Apritisesamo-relazionale?

Forse per non morire bisogna minacciare di morte.

L'ira è tutta qui.

Chi picchia ha paura ma ogni tanto recita bene….

Ma non è così semplice…

AURAP: "paura" letta al contrario.

L'Ira è qui, a testa in giù.

E allora come fare a dare ragione alle parti, signor-giudice?

La violenza fa la conta mentre i pretesti corrono a nascondersi.

Come fare, a dare ragione e torto?
io sto con Bud Spencer.

Forse anche lui è impaurito. Non so proprio.

Se lo è, è davvero un grande attore!

Se non è così,
non lo dite in giro.

Altrimenti ci arrabbiamo.

Tratto dalla *Guida al Primo Soccorso* - Nel caso di un morso di animale è necessario pulire molto bene la ferita in profondità e recarsi al pronto soccorso tempestivamente per la vaccinazione: Idrofobia, la rabbia è una malattia contagiosa trasmissibile dall'animale all'uomo e viceversa.

L'ira quindi è solo l'evidenziatore giallo della nostra limitata limitatezza.

Sottolinea.

Esprime quello che non siamo capaci di scrivere col bianco-e-nero del nostro buonsenso.

Si alza sulle punte come una bimba bionda al saggio di danza. Graziosa. Talentuosa.

Ma è solo la *rabbia* che la fa ballare!

La *rabbia* di bruciare con il calore degli arabesque quello che le sue labbra non sanno pronunciare:

“io esisto e voglio essere solo in questo modo: splendida.”

Splendida e Arrabbiata.

E in questa metafora c’è il buon vecchio Bud che conclude il passo a due.

Standing Ovation per entrambi.

L’avete capito: oggi sono proprio un folletto-canino.

Non un cane piccino.

Ma un dente piccolino.

Appuntito. Aguzzo.

E come tutti i pezzi di osso che si ritrovano all’aria aperta, sono arrabbiato.

Provate a chiedere conferma ad un ossobuco…

vedrete cosa vi risponderà!

Tratto da un’intervista a doctor Lecter/Anthony Hopkins in "Red Dragon”

Ha mai avuto paura di rimanere "incastrato" in questo personaggio?
No, anche se devo dire però che sono rimasto molto affascinato da questo personaggio: ha una personalità complessa, molto interessante, come Lucifero e Machiavelli.

Eppoi, l’ira, la trasmettono in TV. 24ore su 24.

Guardate quello che vi pare…

MA la tv manda in diretta la guerra. Anche a ferragosto.

Anche nelle tv locali.

Parlo di Pixel.

Parlo della guerra dei pixel.

I pixel sono infinitesimali granelli luccicanti che compongono immagini.

Sono formichine con una lampadina piccina sulla schiena.

E queste formichine fanno la guerra.

Fanno l’amore.

Si scontrano.

SI battono.

Si uniscono.

Si fronteggiano.

Si infrangono.

Si, lo fanno.

Si.

E tu che guardi “*lo chiamavano trinità*”, dovresti sapere che i veri cazzotti sono quelli di milioni di pixel che danno mostra di tutta la loro rabbiosArte; e paradossalmente dovresti avere rispetto per chi si batte, si brucia e si spegne, solo per i tuoi occhi. pixel mon amour.

Cantami pure o’ Diva,
di eroi e di sanguinose gesta
oppure
piantala e facciamopace.

fabò dei folletti

19giugno2mila3

TRINITA':
"Fratello, ti ricordo che tu non sei un vero sceriffo,
ma un ladro di cavalli. "
E neanche tanto in gamba per giunta!
(Terence Hill in "Lo Chiamavano Trinità")

Altre: News

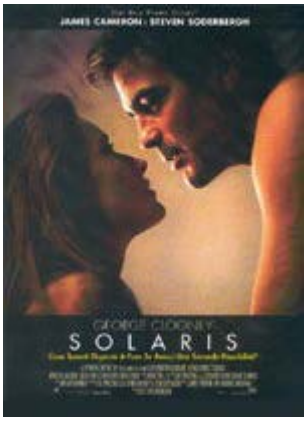
Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina



SOLARIS

Produzione: James Cameron
Regia: Steven Soderbergh (“Erin Bronkovich” e “Traffic” - produttore di “Confession of a dangerous mind” diretto da George Clooney)
Sceneggiatura: Steven Soderbergh
Fotografia: Steven Soderbergh
Musiche: Cliff Martinez
Costumi: Milena Canonero
Montaggio: Steven Soderbergh
Cast: Natascha McElhone, George Clooney, Jeremy Davies, Viola Davis, Ulrich Tukur , John Cho
Distribuzione: Twenty Century Fox

Non ho letto il libro, Solaris di Stanislaw Lem, e francamente non ricordo se a suo tempo vidi il primo Solaris, quello diretto da Tarkovsky nel 1972, per intenderci. Non al cinema, di sicuro, e se mai l’hanno trasmesso in televisione deve essere stato in quegli incredibili orari notturni o pre-notturni in cui tradizionalmente vanno in onda le pellicole più interessanti, quelle che vale davvero la pena di non perdere.

Questa breve premessa era necessaria perché entrambi i film (vecchio e nuovo) traggono origine dallo stesso omonimo romanzo (scritto da Stanislaw Lem nel 1961) ma lo hanno sviluppato in maniera diversa e con una conclusione in linea con il punto di vista dei rispettivi registi.

La solita pellicola di fantascienza buona per tutte le stagioni, dove in uno scenario futuristico l'eroe di turno per salvare l’umanità dall’insidia aliena deve scontrarsi fisicamente con mille pericoli?

ERRORE!

Contro ogni mia previsione mi sono ritrovata ad assistere a un film di taglio introspettivo, lento, dove il presente si alterna al passato attraverso i ricordi del protagonista, che avverte su di sé il rimorso per il suicidio di una moglie a sua volta rivelatasi psicologicamente labile dopo pochi anni di matrimonio.

Chris Kelvin dunque è uno psichiatra tormentato dal dolore causato dalla perdita della donna amata, che ormai si trascina da casa al lavoro e viceversa, finché una bella sera (in tele-conferenza dallo spazio) un suo amico non lo mette al corrente di una strana vicenda: avvenimenti misteriosi e inspiegabili si succedono su uno strano pianeta (Solaris, appunto) attorno al quale alcuni scienziati si trovano in orbita. Una situazione inquietante che minaccia rischia di compromettere la spedizione e di mettere in pericolo la vita stessa dei componenti della spedizione scientifica.

Chris, che in quanto psichiatra e sulla scorta dell’esperienza personale maturata sembra essere l’elemento più idoneo per fare luce sui fatti, pur senza grande entusiasmo accetta di collaborare, e parte.

Quando arriva a destinazione si trova in una situazione che lo spaventa e allo stesso tempo lo costringe a muoversi in cerca della verità.

Già, ma quale verità?

L'amico che l'ha chiamato in soccorso è morto, i rimanenti membri dell'equipaggio hanno atteggiamenti strani e ambigui: reagiscono in maniera diversa davanti a queste presenze, che compaiono durante la notte, e che (non dichiaratamente ostili) sembrano generate dalla vicinanza del pianeta e dai sentimenti delle stesse persone che le avvertono e le subiscono.

Non voglio raccontarvi tutta la storia, perché c'è anche una specie di mistero giallo che verrà svelato nel finale svelato, ma soprattutto c'è una soluzione scelta dal regista che potremmo definire un gioco di specchi e forse anche con una base filosofica per indurci a riflettere.

Quale è la realtà e quale il sogno?

Le scelte dipendono da noi o dagli eventi che ci capitano in sorte?

Ci può essere concessa una seconda possibilità per correggere gli errori che causano sofferenze a noi stessi e al nostro prossimo?

Il film è impeccabile da ogni punto di vista, fotografia, costumi, musica, regia e recitazione.

Si avverte una malinconia che accompagna la storia e gli attori sono riusciti ad adeguarsi ad una recitazione fatta in sordina dove è necessario mettere sul piatto della narrazione i sentimenti, non i muscoli. E' un film che ci stupisce e ci lascia con una strana sensazione: alla fine, ci si alza e, già mentre si esce dalla sala, ci si trova a ripensare ad alcune delle sequenze alle quali si è appena assistito.

Con un interrogativo inespresso: se ci trovassimo un giorno in un posto simile, saremmo anche noi così spaventati da queste presenze? Sapremmo guardarci dentro come alla fine ha fatto Chris, che una risposta comunque sembra sia riuscita a trovarla?

Prima di chiudere consentitemi una nota del tutto personale.

Devo ammettere che il Clooney, che in Solaris appare in una veste diversa dal suo solito cliché (e non mi riferisco solo alla scena di nudo integrale!), a me è piaciuto davvero.

Buona visione da **m.c.**

Maria Cristina

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

Come farsi lasciare in 10 giorni

Titolo originale: *How to lose a guy in 10 days*
Anno: 2003
Durata: 116'
Nazione: Usa
Genere: Commedia
Regia: Donald Petrie
Cast: Matthew McConaughey, Kate Hudson, Adam Goldberg.
Produzione: Robert Evans, Christine Forsyth-Peters, Lynda Obst.
Sito ufficiale: www.howtoloseaguymovie.com

Quando sono andata a vedere questo film mi aspettavo una pellicola divertente e leggera, idonea ad allentare la tensione provocata da *"Piazza delle cinque lune"*, il film visto la sera precedente, bello ma tosto.

E' un film per tutti (insieme a me e alla mia amica c'era sua figlia di 11 anni, che ha riso sonoramente per tutta la durata dello spettacolo) in cui a ogni particolare è stata riservata una meticolosa attenzione, di modo che ogni meccanismo sembra funzionare a meraviglia.

Buoni i dialoghi, frizzanti e ben costruiti, credibile e ben articolato il rapporto tra i due protagonisti, accurata la costruzione dei personaggi di contorno. La storia è quella tipica della commedia rosa: una contrastata storia d'amore, con colleghi e amici dei protagonisti che tifano per loro, e le cattive di turno che regolarmente finiranno per pagare per la loro perfidia, fino al classico colpo di scena finale che metterà tutte le cose a posto fino al puntuale happy and conclusivo, atteso dal pubblico

La sceneggiatura è nata da un manuale semiserio che elencava le dieci cose che le donne fanno per non far funzionar le loro storie.

"Lei", che lavora presso un giornale femminile riprende e fa sua l'idea del manuale, dando così il via alla vicenda.

"Lui" invece che è un pubblicitario, che per avere un incarico importante accetta la scommessa di far innamorare una donna entro 10 giorni, entro i quali dovrà indurla a dichiarare in pubblico (e precisamente a un party) il suo amore per lui.

Tutto qui.

Vi sembra poco?

Ma è proprio la semplicità il da commedia anni 60 che il simpatico filmetto trova la sua ragion d'essere. Il sesso appena intravisto da una finestra, e grande spazio all'alchimia dei sentimenti e all'eterno meccanismo di avvicinamenti distacchi avvicinamnti che regola da sempre le più romantiche storie d'amore. Insomma, se non avete troppe pretese,e ciò che cercate è allegria e relax … andatelo a vedere!

E come sempre buona visione da

m.c.

Maria Cristina

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< BOUDOIR >>
(ovvero il mondo visto e interpretato dalle donne)

The making of Matteo

Paola Cassone

ci regala il diario allegro e sorprendente
di una gravidanza italiana nel cuore del Paese dei Tulipani

PRIMA PARTE

23 gennaio 2002: Predictor

Stamattina alla stazione di Utrecht ho comprato il Predictor. Perché non so esattamente se le mie ultime mestruazioni sono state il 18 o il 25 dicembre ma in qualunque caso oggi siamo ben oltre il termine e qui non si vede ancora niente, mentre tette e pancia sono tese e doloranti come se ...

OK, ho comprato il mio bel Predictor, due che non si sa mai, costa una cifra, vado in ufficio con calma, vado in bagno con calma, leggo bene tutte le istruzioni, faccio attenzione che la pipì cada esattamente sul tamponcino, 5 secondi per essere sicura, chiudo con attenzione il coperchietto, click, è scattato, appoggio il Predictor sul pavimento con la finestrella in alto e cerco di distrarmi, tanto devono passare 4 minuti prima che il test sia pronto, quindi con calma mi riassetto, getto l'occhio nella finestrella e vedo due cerchi rosa grandi come uova. Minchia. Non sono passati neanche 30 secondi. Metto il Predictor in tasca, torno alla scrivania, lo appoggio nel cassetto, chiudo tutto e per 4 minuti guardo come una scema l'orologio del computer. Riapro il cassetto: due cerchi rosa enormi.

Volete sapere cosa provo?

Anestesia totale, i circuiti emotivi si staccano dai circuiti razionali: vedo, capisco, non sento niente.

Telefono al vikingo. Entra immediatamente anche lui nell'atarassia. Una giornata intera da passare e dentro il disco gira sui due cerchi rosa del Predictor. Tutti intorno a me fanno le solite cose e dentro di me altro che 11 settembre, mi sta crollando tutto il mio mondo, no, non esattamente, mi stanno cambiando tutti i circuiti, tutti i puntatori, il mio corpo si sta resettando automaticamente su nuovi parametri di gestione eppure mica due cerchi rosa possono essere la causa di questo movimento, no, ma sono stati i catalizzatori della mia coscienza. Adesso mi accorgo di tutti i movimenti interni del mio corpo, ne ho una coscienza vividissima come quando ti insegnano a respirare nelle lezioni yoga.

Cazzo, sono incinta.

12 febbraio 2002: misselijk

Certo che la gravidanza serve più di tutti i corsi *full immersion* che ho fatto per imparare l'olandese. Da quando sono incinta imparo circa tre parole nuove al giorno, quelle di oggi sono misselijk, onbeleefd e la terza non la riporto, perché è volgare oltre i termini delle decenza. Misselijk vuol dire avere la nausea. Prima di oggi la nausea l'ho avuta solo 2 volte: la prima in Nuova Zelanda, nella barca che ci ha portato a vedere orche e delfini e la seconda in aereo durante l'atterraggio ad Amsterdam. Al tempo avevo attribuito entrambi gli episodi alle condizioni deprecabili al contorno: la barca puzzava di petrolio e vomito, in aereo abbiamo ballato per mezz'ora tra continui vuoti d'aria. Da un paio di settimane invece provo una sensazione alternata di vuoto allo stomaco seguita da una specie di ingozzamento: non è proprio nausea, ci si avvicina ma ci si può convivere. Stamattina invece ho avuto la mia prima autentica nausea da gravidanza e naturalmente ho dovuto farmela passare senza battere ciglio perché ero in riunione con capo, cliente e colleghi misti e nessuno sa niente. E' stata tutta colpa di quel (terza parola) del cliente che per essere il padrone della fabbrica di birra più antica del Limburg si è rivelato davvero un gran cafone (onbeleefd).

Immaginate la scena: io già con lo stomaco in subbuglio dopo 2 ore di macchina entro nella sala riunioni dove troneggia un gigantesco portacenere, un taglia-sigari e una scatola di avana, quelli da mezzo metro e da mezzo chilo l'uno. Entra il padrone della birreria, sui cinquanta plus portati bene (mai lavorato un giorno in vita sua ovviamente) si siede e ci dice *"Non vi fate scrupoli eh? Qui potete fumare quanto volete."* Al che segue un sorrisino tirato da parte di

tutti noi, il mio capo biascica "*Grazie ma non fumo.*", segue un coro di "Neanche io." Il (terza parola) padrone non fa una piega, accavalla le gambe, tira fuori un sigaro dalla scatola, lo taglia e lo accende. Erano le nove e quarantacinque minuti.

Alle tredici e venti minuti - con in corpo solo tre tazze di the e un'acqua minerale - lui era al secondo sigaro, io stavo tirando gli ultimi. Per neutralizzare la sensazione di vuoto allo stomaco devo mangiare più o meno ogni ora (e il cibo mi scatena la sensazione di ingozzamento, è un circolo vizioso ...) e adesso so che cosa succede se non lo faccio: mi viene la nausea vera. Il fumo del sigaro non fa altro che esasperare la situazione e il fatto di essere costretta a rimanere seduta per tre ore e mezza senza nemmeno poter andare alla toilette è la classica ciliegina sulla torta. Ad un certo punto della riunione il mio capo mi ha dovuto dare un piccolo calcio nelle caviglie per farmi smettere di grattare la penna con il pollice, un tic che non mi ero accorta nemmeno di aver sviluppato tanto ero fuori.

Alle tredici e cinquanta minuti il padrone ha dichiarato sciolta la seduta e ci ha invitato tutti a mangiare con lui. Dove? Ma naturalmente nella sua birreria, posto di cui va estremamente orgoglioso dal momento che (esattamente come la sua fabbrica) è la birreria più antica del Limburg. Ovvero tre secoli di vomito di birra, sputi e tabacco incrostati alle assi. Il menù? Sano pasto da minatori e contadini, la cosa più leggera sono le patatine fritte. E naturalmente tutti devono bere la sua birra, nella varietà per veri intenditori (cioè con la più alta gradazione alcolica), che arriva in calici da mezzo litro. Sto morendo di fame e di nausea ma ordino una minestrina in brodo miracolosamente nascosta tra le pieghe di unto del menù dichiarando che non ho appetito e rifiuto di bere più di un sorso di birra con la scusa che devo guidare. Il padrone continuerà a fumare il suo (terza parola) sigaro per tutto il pranzo.

Finalmente usciamo dalla birreria e l'aria frizzante di febbraio mi dà alla testa tanto che a momenti finisco sotto un TIR che appare nel mio campo visivo solo un secondo prima che il padrone mi tiri in salvo sul marciapiede. E' solo per questo prontissimo atto che mi (ci) salva la vita che non gli dico quello che penso di lui e lo perdono per quello che mi ha fatto soffrire.

In macchina apro il finestrino e guido a finestrino aperto fino al confine col Brabant, incurante della temperatura esterna che tira ai 3°. Se penso che molte donne hanno la nausea ogni giorno per i primi 3 mesi mi tremano le gambe.

8 marzo 2002: verloskundige

Finalmente, mentre nel mondo si festeggia la giornata internazionale della donna, sono andata a fare la mia prima visita di controllo: qui si usa che nessuno ti caga prima delle 12 settimane e solo verso l'ottava ti viene consentito di prendere appuntamento per la prima visita non già dal ginecologo ma dalla levatrice! Ho chiesto a tutti: pare che da queste parti sia perfettamente normale e che il ginecologo intervenga esclusivamente in caso di emergenza. Solo grazie alla mia veneranda età io ho avuto una precedente visita ginecologica alla nona settimana il cui obiettivo era quello di stabilire la data dell'amniocentesi e NIENTE ALTRO!!!

Pace, siamo andati io e il vikingo in questa struttura simile ad uno studio dentistico con le foto dei feti a vari stadi di crescita appesi nella sala d'aspetto e ci ha ricevuto una gentile casalinga di mezz'età senza camice bianco in una saletta che assomiglia vagamente ad uno studio medico (per la presenza di lettino, bilancia e macchina per le ecografie) che ci ha spiegato come qui in Olanda a differenza del resto del mondo le gravidanze sono trattate come fatti naturali e tenute il più possibile fuori dal circuito medico (leggi: dal circuito delle malattie). Le levatrici hanno una preparazione medica che consente loro di somministrare tutti i controlli di base e di diagnosticare la necessità di un ginecologo in caso di complicazioni.

Dopodiché la simpatica casalinga mi ha prelevato il sangue per i vari esami compresa (finalmente!) la toxo e il ferro e visto che c'eravamo pure l'AIDS (mi sono sentita un po' offesa ma fa niente, diciamo che è l'occasione buona per levarsi anche sto dubbio, va), mi ha chiesto soavemente se avevo preso l'acido folico 4 settimane prima e 8 settimane dopo e quando le ho detto che nessuno mi aveva istruito su questo punto in quanto nessuno mi si era filata neanche di traverso cagato fino a quel preciso minuto, mi ha pure fatto la ramanzina della serie "*Se pianifichi una gravidanza a queste cose ci devi pensare*". Volevo sputarle in un occhio ma menomale che il vikingo si è svegliato dalla catarsi e le ha detto che per quanto voluta questa gravidanza non è stata esattamente pianificata ed è successa molto prima di quanto ci aspettassimo. Certo mica pretendeva che il giorno che smettevo la pillola attaccavo con l'acido folico no? O sì? Insomma fanculo non l'ho preso e nessuno si è degnato di attirare la mia attenzione su questo punto in tutto questo tempo (e sono stata a suo tempo dal medico di base e dal ginecologo per l'amnio).

Poi ha preso i nostri dati anagrafici e saputo che non eravamo sposati ha fatto un sermoncino al vikingo sulla necessità di andare il più presto possibile in comune a dichiarare insieme la sua paternità. Sono rimasta sbalordita quando ho saputo che ero io a dover dare al vikingo il consenso a riconoscere mio figlio e non viceversa! Complimenti al livello di evoluzione!

Infine mi ha chiesto se intendevo allattare al seno e fin qui OK (ci ho già due tette da balia che mi vergogno) ma quando mi ha detto

"Naturalmente parto in casa" a momenti mi veniva un colpo apoplettico. Parto in casa??? Dove siamo???? In Burundi????? Mia nonna ha fatto il parto in casa ma si era nel 1932 a San Vitaliano: 5000 abitanti in provincia di Napoli e il parto in casa era il massimo dell'evoluzione giacché la norma era il parto alla Sioux, in ginocchio nel campo di grano. No dico stiamo scherzando? Io voglio il parto a) INDOLORE b) IN OSPEDALE! A momenti litigavamo. Diplomaticamente il vikingo è intervenuto e ha dichiarato che ci avremmo pensato ma che io per ragioni culturali preferivo l'assistenza medica. La levatrice si è piuttosto risentita e mi ha rispiegato pazientemente che loro sono in contatto con le emergenze del St. Radboud (l'ospedale ginecologico migliore d'Olanda - dicono) e in caso di complicazioni sono in sala parto in 5 minuti.

Io ho decodificato che dopo avermi fatto soffrire per 24 ore, quando sto per lasciarci le penne, si degnano a considerare l'intervento medico. E naturalmente dell'epidurale manco a parlarne: è contraria alla filosofia del parto naturale (quindi con dolore). Quello che mi si consiglia di fare è un fottuto corso di respirazione e tecniche di rilassamento pre-parto che dovrebbe ridurre il dolore al minimo ...

Sonja dice che con lei ha funzionato ma di lei mi fido zero in quanto è stata portata in ospedale 10 minuti dopo l'inizio delle doglie, morfinata e cesareata con urgenza o il figlio non vedeva la luce ...

Insomma, sì, per i primi 10 minuti potrebbe anche funzionare, ma prima di prendere in considerazione una decisione del genere, **esigo** la testimonianza di almeno 10 donne che hanno partorito naturalmente senza dolore. Inutile dire che il vikingo, pur nel rispetto delle mie nevrosi (!) che attribuisce alla mia cultura da paese del terzo mondo (!!), è tutto pro-parto naturale ...

Certo, come no, lo sarei anche io se il mio ruolo fosse quello di tenergli la mano e dire "*Respira, spingi, respira*"!

Realizzo che sarà una dura lotta.

In conclusione la levatrice mi ha chiesto se avevo domande e ho attaccato con la numero 1 della mia lista di 15, al che lei mi ha ficcato in mano una tonnellata di depliants dicendomi *"Leggi, qui c'è scritto tutto e non ti far le paranoie sulla toxo che se finora non sei stata male o sei già immune o ancora non ce l'hai, e allora dove sta il problema?"* Fra una settimana sono pronte le analisi del sangue stai rilassata ci vediamo dopo l'amniocentesi: questi sono i numeri d'emergenza se noti qualcosa che non va telefonaci subito.

Insomma meno male che finora sto da dio e, a parte che mi sento un baule, anche la sensazione spiacevole allo stomaco del mese scorso è passata, comunque non voglio sapere che cosa mi aspetta in caso stessi davvero male! Spero di non dover mai utilizzare il numero d'emergenza.

Dulcis in fundo, al momento del commiato la levatrice ha messo in mano al vikingo una busta di cartoncino che conteneva la provetta del mio sangue e gli ha detto di portarla all'ospedale o di metterla in una cassetta delle lettere. Avete capito bene: il mio campione di sangue sigillato in provetta era in una busta postale con tanto di indirizzo dell'ospedale di Nijmegen e solo perché eravamo di strada e la reception del reparto trasfusionale era aperta l'abbiamo portata lì, altrimenti viaggiava per posta!

Sono ancora sotto shock, ma giacché i bambini qui mi sembrano tutti sanissimi devo concludere che il sistema funziona. Speriamo in bene.

PS: la creatura sta bene, misura 3.6 cm, possiede 2 braccia e 2 gambe e al momento dell'ecografia stava nuotando a rana su e giù per l'utero.

22 marzo 2002: esami del sangue

I risultati dei miei esami del sangue sono molto positivi: intanto non ho l'AIDS (che fa sempre piacere saperlo) ma ho in compenso gli anticorpi della rosolia (che lo sapevo ma nessun'altro in famiglia se lo ricordava). Invece latitano gli anticorpi della toxoplasmosi per cui mi toccherà stare attenta al gatto e niente carne cruda per altri 6 mesi ... cheppalle ... so già che cosa chiederò appena ripresa dal travaglio: un filetto al sangue da 4 etti!

Ma l'aneddoto più carino sulla vicenda è che quando ho telefonato alla levatrice per chiedere se i risultati erano pronti mi è stato dato un laconicissimo *"Sì"* a cui è seguito un lungo silenzio. Ho detto *"Bene, passerò a prenderli stasera"* e lei ribatte domandandomi con tono scandalizzato *"E perché li vuoi avere?"*

Avrei avuto il sacrosanto diritto di incazzarmi ma ormai sono zen al 105% e sono riuscita a risponderle con la massima calma *"Perché mi servono per l'amniocentesi"*, che tra l'altro è una balla bella e buona (per l'amnio serve solo gruppo sanguigno e rh, che già hanno) ma è servita a sbloccare le trattative.

Ritirati gli esami sul certificato, mi accorgo che c'è annotato che una copia dei suddetti è stata direttamente inviata al mio medico della mutua ... Cioè, per farla breve, io non ho alcun diritto di sapere

niente, in compenso sia la levatrice che il medico della mutua sanno se ci ho l'AIDS o no? E nessuno dei due si preoccupa di alzare il telefono per informarmi? E nemmeno quando io telefono mi dicono qualcosa?

Fantastico! Sto veramente cominciando a capire che cosa è uno shock culturale.

8 aprile 2002: vruchtwaterpunctie

La “panza” procede bene: sto diventando rapidamente una donna cannone.

Lunedì l'ecografia ha rivelato un feto ENORME di 14cm con due gambe lunghissime che non so da chi ha preso e un po' mi sono consolata giacché le tabelle prevedono alla 16a settimana lunghezza media 12cm. Se in 4 settimane è cresciuto di 11cm e rotti ci credo che mi sento lievemente sovrappeso!

L'amniocentesi non ha dato i temuti scompensi quindi forse ho sfangato lo 0.3% di aborto spontaneo che l'analisi provoca.

Per i neofiti l'amniocentesi altro non è che un prelievo diretto con tanto di siringone da clown di liquido amniotico per analizzare eventuali malformazioni genetiche; i risultati li avrò a fine mese quindi ancora niente brindisi. Il prelievo non è proprio indolore ma nemmeno una tragedia: ho tenuto gli occhi chiusi praticamente da quando mi hanno passato il disinfettante sul pancione fino a che la ginecologa ha detto "OK è tutto finito", pochi secondi prima avevo giusto cacciato un urlo selvaggio al risucchio dell'ago, che è stato l'unico momento *gore* della faccenda.

Il vikingo che invece ha visto tutti i procedimenti dal vivo e sui monitor era leggermente scosso e mi ha obbligato a stare sdraiata tutto il giorno sul divano marcandomi stretta perché non barassi e mi alzassi neanche per fare la pipì senza apposita scorta armata.

Se la prende così adesso non riesco a immaginare se sopravviverà al parto oppure no …

Ieri come da prassi olandese sono andata al lavoro ed è stata una solenne cazzata: perché se in casa sdraiata sul divano mi annoiavo da morire e mi sembrava di stare bene, in ufficio il mantenimento della posizione verticale e qualunque movimento che impegnasse anche marginalmente gli addominali (tipo salire e scendere le scale) era tutta un'altra faccenda. Mi sono mossa come se stessi camminando su un campo minato tutto il giorno e quando mi sono potuta risdraiare sul mio amico divano mi sono sentita francamente una superstite.

Stamattina *au contraire* mi sentivo benissimo e ho corso per prendere il treno senza problemi. Tipico che qui ti dicano di stare a riposo 24 ore dopo il prelievo e in Italia ti danno 3 gg di malattia, insomma il giusto mezzo non è di questo mondo.

Mio modesto parere nonché avviso per il futuro: 24 ore sono forse troppo poche, ma 3 giorni possono andar bene solo per chi non ha veramente niente di meglio da fare.

(continua …)

Paola Cassone

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< BOUDOIR >>
(ovvero il mondo visto e interpretato dalle donne)

Anno di grazia 2003

(ovvero della S.A.R.S. e dei ristoranti cinesi)

di Gabriella

Generazione con i piedi nel ventesimo secolo e la testa e le ali nel terzo millennio.

In volo verso cieli più azzurri, siamo stati riportati bruscamente a terra dalla caduta rovinosa delle Twin Towers, da due guerre, dal perdurare imperterrito delle nostre più inquietanti paure: inquinamento, siccità, fame, l'Aids, l'infezione più insidiosa, perché colpisce direttamente l'amore.

Un dolce adulterato, cui mancava soltanto la ciliegina in cima.

Ed eccolo, bello e pronto, lo spauracchio di un'epidemia sconosciuta.

S.A.R.S.

Da non confondersi con la salsa, quella piacevole e ritmata musica latino-americana che allieta le serate di animazione nei club delle vacanze, o i veglioni di capodanno.

No, spiacente, la sigla sta per Severe Acute Respiratory Sindrome: una forma di polmonite acuta e maligna che ti toglie il respiro, e ti soffoca.

Contabilità del morbo, del contagio e della morte in *real time*, così come le bombe in diretta che piovevano su Afganistan e Iran, commentate dai telecronisti di CNN e Al Jazira con sottofondo di sirene d'allarme e colpi di contraerea, da gustare comodamente seduti in poltrona, mentre senza che neppure te ne accorgi qualcuno ti inocula in vena dosi industriali di P.I.S. (Panico Irragionevole e Sconsiderato), da non scambiare per *peace* parola molto gettonata ma poco praticata, dai tempi dei figli dei fiori fino ai giorni d'oggi.

La Spagnola del terzo millennio insomma? Oh, non sto parlando né di Natalia Estrada né di Penelope Cruz, tanto per intenderci, ma dell'epidemia influenzale che nel 1918 causò più vittime di quanto non aveva fatto l'appena concluso Primo Conflitto mondiale.

Paragone che se può apparire azzardato e in proprio confrontando i "numeroni" di allora con i "numerini" (ancora e per fortuna) registrati dalla S.A.R.S., appare proponibile sotto il profilo dell'emotività scatenata nell'opinione pubblica internazionale. Una paura atavica, quella nutrita nei confronti del diffondersi di qualsiasi tipo di epidemia, che probabilmente l'animale uomo non riuscirà mai a superare completamente.

Con un importante "distinguo" però.

Mentre all'inizio del secolo scorso ignoranza e povertà favorivano la diffusione del contagio della "superinfluenza", l'alba degli anni 2000 vede la gente attrezzata di tutto punto con tanto di disinfettanti ambientali e mascherine. Solo che anche il virus si è modernizzato, imparando a sua volta ad apprezzare la comoda rapidità consentita dai viaggi aerei, con confortevoli soste, tra un check-in e l'altro, a base di bibite gassate fresche o aromatico caffè espresso, magari annunciando (da autentica star dei media) i propri spostamenti alla stampa a mezzo cellulare, o via fax.

Accidenti , proprio ora che il mondo intero guardava alla Cina come nuova frontiera del consumismo, sterminato campo da coltivazione intensiva di profitti (o come a una nuova inesauribile miniera da sfruttare) questa della SARS può risultare davvero una deflagrazione fragorosa e devastante. Inutile che il governo minacci addirittura la pena di morte per gli "untori" di Manzoniana memoria, persino crudele prendersela con zibetti, quando non addirittura con gatti e cani (ma non erano i migliori amici dell'uomo?) … la frittata è fatta, e il P.I.L. (altra sigla astrusa che sta per Prodotto Interno Lordo) non solo smette di correre, ma comincia persino a zoppicare.

Da noi intanto il ministro Sirchia si spolmona (ma forse sarebbe stato

meglio utilizzare un altro verbo in questo caso) rassicurando gli italiani: tranquilli, non c'è assolutamente niente da temere, bustarelle e scandali a parte, il Bel Paese è all'avanguardia in campo medico, e il nostro servizio sanitario è perfettamente in grado di controllare e prevenire il diffondersi dello spauracchio in questione. Peccato solo che, tornando a quanto accennato in precedenza, nelle strade e nelle piazze, in stazioni, aeroporti, bar e ristoranti, di fronte ad un paio di occhi a mandorla, la gente trasalisca, e con un possente balzo all'indietro torni ai secoli bui del Medio Evo e della Santa Inquisizione, bollando i malcapitati appestati dalla pelle gialla (magari soltanto raffreddati!) al grido di *"Vade retro Satana!"*

Per non parlare dei ristoranti cinesi, desolatamente vuoti, per quanto prelibato possa essere il riso alla cantonese o il pollo con le mandorle, ci mancherebbe altro.

Fin qui divagazioni oziose, chiacchiere a ruota libera … ma è possibile ricavare una morale in tutto questo?

Sì.

Anzi no: di morali ce ne sono due.

La prima è che nonostante milioni e milioni di anni di evoluzione, questa macchina di carne sangue e ossa bipede e (a quanto si dice) intelligente, sempre più alta, sempre più forte, sempre più armonica, potente e veloce, sempre più perfetta insomma, può essere insidiato ora come all'albore dei tempi da un organismo infinitamente piccolo come quello di un virus.

La seconda, e forse più importante, è che la natura va rispettata, e mai sottovalutata nelle sorprese che sa confezionare per il peggiore dei suoi antagonisti: l'uomo. Non è probabilmente un caso che dopo avere prosperato da sempre nel sangue delle scimmie, malattie terribili come Ebola e Aids abbiano fatto uno spettacolare "outing" … così come la Sars, appunto, che invece (prima di invadere il mondo degli uomini) preferiva un altro tipo di bipedi, con penna, becco e ali: le galline, a quanto sembra.

Insomma, la specie umana è sul gradino più alto del podio, ma solo per il momento: le ere non sono che un granello di sabbia nell'immensità del tempo e dello spazio dell'universo, e la partita è ancora molto lunga da giocare. Come dice il saggio, e lo spot pubblicitario di una nota fabbrica di scarpe da ginnastica:

" Che tu sia leone o gazzella, quando al mattino ti desta il sorgere del sole, alzati e comincia a correre, se vuoi continuare a vivere!"

È la spietata regola della giungla.

È l'inflessibile legge dell'evoluzione.

Gabriella

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>
(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli

Una storia del quattrocento

di Laura Malinverni
2000 - L'Autore Libri - Firenze
16,53 euro
ISBN 88-8254-691-8

Ho letto decine e decine di romanzi storici, in vita mia.

Ma in un'attenzione all'ambientazione, fin nei più minuti dettagli, pari a quella che Laura Malinverni riserva a ogni pagina di questo suo libro, vi assicuro di essermi imbattuto ben poche volte.

L'autrice milanese si rivela (prima ancora che un'abile narratrice) una genuina appassionata di storia, e una profonda conoscitrice degli eventi che caratterizzarono quell'epoca di splendore e crudeltà rappresentata dal quattrocento lombardo. E quando diciamo "profonda conoscitrice" non ci riferiamo soltanto alla puntigliosa ricostruzione degli avvenimenti, ma anche e soprattutto allo studio riservato alla "localizzazione" degli eventi storici: ambienti, vestiti, arredi, cibi, guerre, cacce e svaghi, oserei dire persino colori, sapori e profumi sono riportati con una fedeltà ad altissima risoluzione.

Insomma, chi legge ***Una storia del quattrocento*** si ritrova immerso dalla punta dei piedi alla cima dei capelli nell'atmosfera dei tempi. Un bagno nel brodo primordiale del rinascimento, tonificante e corroborante al tempo stesso.

Fin dalle prime pagine trapela l'evidente simpatia che Laura nutre per Galeazzo Maria Sforza e Lucia Marliani, protagonisti di una unione evidentemente più scandalosa per i canoni comportamentali del nostro evolutissimo terzo millennio che per quelli dell'epoca: allora un principe poteva permettersi, senza suscitare scandalo, di ostentare in feste e tornei la giovane amante di turno, e di affiancare senza scrupoli ai suoi già numerosi figli altri quindici o venti discendenti ("bastardi" sì, ma adeguatamente rispettati da nobili e plebe). Rapporto trasgressivo all'esterno, sì, quello di Lucia e Galeazzo, ma tradizionalissimo al proprio interno nella netta e indiscussa suddivisione di ruoli.

Ma come detto prima, Laura Malinverni si rivela **anche** un'abile

narratrice.

Altro che.

Eccome.

La vicenda romantica e drammatica dei due amanti di Pavia prende vita e spessore col passare delle pagine, e sebbene nasca in sordina, finisce ben presto con l'interessare, appassionare, commuovere.

Pur restando fedele alla Storia (quella con la "s" maiuscola appunto) l'autrice riesce a presentare ai suoi lettori un intreccio adeguatamente disseminato di colpi di scena degni di un romanzo di pura fantasia, in un chiarissimo esempio di come una gradevole narrazione possa rappresentare spesso un mezzo di divulgazione di straordinaria efficacia.

Insomma, **Una storia del quattrocento** è davvero un libro da leggere, sotto più punti di vista, e Laura Malinverni una scrittrice da seguire attentamente nei prossimi impegni.

Prenotabile su www.firenzelibri.it (tel. 055/2001090)

Narciso Martinelli

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

LA 25° ORA

Genere: Drammatico
Regia: Spike Le
Cast: Edward Norton, Barry Pepper, Philip Seymour Hoffman, Rosario Dawson, Anna Paquin
Durata: 134'
Anno: USA 2003
Sito Internet: touchstonepictures.go.com/25thho

Entro nel cinema, siamo in pochi, la giornata è bella e calda, e la gente (per quanto possano essere comode e accoglienti ‘ste poltrone rosse) di sicuro ha voglia di mare e di una corsa in bici piuttosto che andarsi a chiudere in un cinema.

Ma che la solitudine debba essere sempre e per forza una specie di malattia è una teoria che non ho mai condiviso, soprattutto quando significa godermi il film in un delizioso raccoglimento che mi permette di elaborare in santa pace i miei commenti, mentali o appena mormorati che siano.

Finalmente questo film è arrivato anche qui nella mia città, era già da un po’ che lo stavo aspettando, sia perché il regista è un certo Spike Lee, sia perché ne ho sentito parlare parecchio, e voglio capire perché.

Il protagonista (Edward Norton) è un pusher, ma la prima cosa che lo vediamo fare nel film è soccorrere un povero cane sfruttato in qualche combattimento clandestino, bastonato e abbandonato in mezzo alla strada.

Mossa sleale della regia, che riesce a ottenere dal pubblico proprio la reazione che ci si aspetta: un uomo capace di simili slanci, per quanto delinquente, non può comunque essere irrimediabilmente marcio nel più profondo del cuore.

Ed eccoli lì, a passeggio insieme, il cane guarito e felice di avere trovato un nuovo padrone e il protagonista che sta trascorrendo così l’ultimo giorno di libertà prima di iniziare a scontare una condanna per spaccio che vedrà recluso per sette lunghissimi e (presumibilmente durissimi, considerato lo “standing” del carcere che lo aspetta) anni di prigionia: sette anni senza sconti e senza vacanze premio, roba da United States, considerato come vanno le cose qui in Italia, dove l’espiazione dell’intera pena è più un miraggio che una possibilità.

Così lo accompagniamo verso casa e per tutta la giornata restiamo testimoni silenziosi di quello che lui prova e pensa, di quello che era stato e di quello che è diventato senza che nessuno lo mettesse sull’avviso sulle conseguenze della sua attività di spacciatore; pensiero che per tutto il film, in modo più o meno manifesto, attraverserà la testa e la coscienza delle persone che gli sono sempre rimaste accanto, vale a dire il padre e i due più cari amici.

Ottima prova di bravura sia di Norton che di Homman e di Pepper, sono in equilibrio nel mostrarsi ipocriti e sinceri a seconda del momento e di come si mettono o tolgono la maschera. Sono veri nella loro crudeltà senza veli e nella loro amicizia diventata come una coperta logora, ma ancora pronta ad avvolgerli per farli sentire meno soli.

Una città come N. Y. può diventare fredda e ostile se si è da soli, ma fa meno paura se si divide la giornata con qualcuno di cui ci si fida. E proprio questo è il leit-motif del film: la fiducia.

Il protagonista la sente vacillare, inevitabilmente, non sa chi l'ha tradito e questa incertezza gli fa più male della condanna che gli è stata inflitta dalla legge.

Ha bisogno di una prova di amicizia per poter lasciare la città dietro di sé. Ha anche bisogno di tirare fuori tutta la rabbia e il rancore che sente esplodergli dentro e lo farà in un lungo monologo chiuso nel bagno davanti allo specchio dove sputerà in faccia a tutti, anche a se stesso per come ha buttato la sua vita stupidamente.

Frammenti che rivedremo alla fine in un altro monologo, quello del padre mentre lo accompagnerà in carcere, che sembra la promessa di una vita diversa ma anche di una realtà che potrebbe farti diventare diverso se non ti lasci piegare. Bisogna avere il coraggio di andare fino in fondo, per potersi affrancare da una vita che si sa sbagliata.

E ... c'è una fidanzata, naturalmente, bella e appassionata, forse persino troppo perfetta nel suo ruolo di compagna devota

ALT.

Forse vi sto svelando troppo.

Per scoprire il resto dovrete andare a vederlo: è un film che scorre fluido, diretto da Spike Lee con mano ferma sia nei momenti legati ai ricordi che nello svolgersi di questa ultima giornata di libertà che precede il serrarsi dei cancelli del carcere alle spalle del protagonista.

Lasciando irrimediabilmente all'esterno il piacere di una passeggiata col cane.

E il resto del mondo.

Maria Cristina

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Erica Zen

Confessioni di una mente pericolosa

Regia: George Clooney
Interpreti: Sam Rockwell, Drew Barrymore, George Clooney, Julia Roberts, Rutger Hauer, Fred Savage, Linda Tomassone, Matt Damon, Brad Pitt.
Soggetto: Chuck Barris
Sceneggiatura: Charlie Kaufman
Fotografia: Newton Thomas Sigel
Scenografia: James D. Bissell
Costumi: Renee April
Musica: Alex Wurman
Durata: 113'
Paese: Canada/Germania
Anno: 2002
Sito ufficiale: www.miramax.com/confessions

Debutto nella regia per George Clooney che racconta la vera storia di Chuck Barris, uomo dalla doppia vita: presentatore televisivo di successo in pubblico e agente segreto della Cia in privato. L'avvincente vicenda del protagonista, aspirante autore e conduttore, cui dobbiamo purtroppo una serie di programmi fin troppo demenziali (progenitori di quella tivvù spazzatura che imperversa nei canali nostrani) inizia con una serie di insuccessi e brucianti rifiuti da parte dello "star system". È invece la Cia, nella persona di un Clooney severo e plastificato, a interessarsi (eccome!) a Chuck.

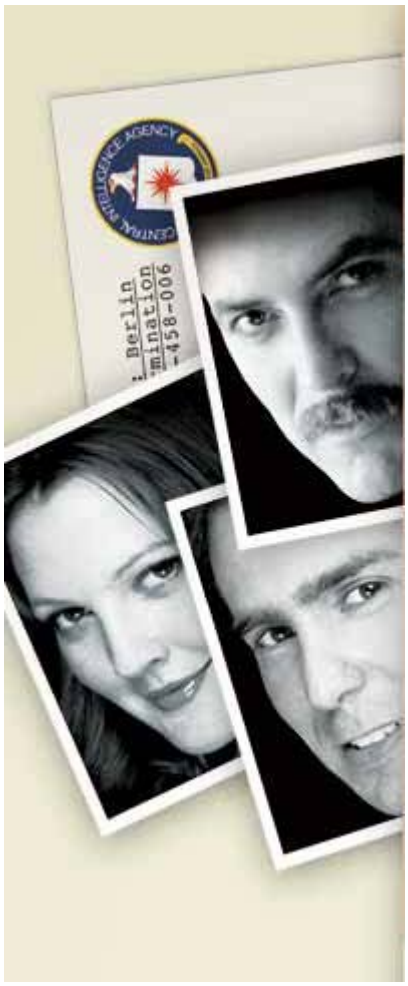
il nostro eroe (si fa per dire) coglie la palla al balzo, accettando con sovrano cinismo di trasformarsi da un giorno all'altro in un assassino prezzolato dei servizi segreti purché la strada del successo gli sia spianata. "Tu hai il profilo giusto" gli dice Clooney, non riferendosi certo alle sue potenzialità di conduttore, ma a quelle di sicario.

Le televisioni, (che intanto gli hanno spalancato porte e finestre) fanno di questo eccentrico e malato personaggio un protagonista dello show business di allora: è lui che dobbiamo ringraziare e maledire per l'invenzione di trasmissioni come "La Corrida", "Tra moglie e marito" "Il gioco delle coppie" (secondo lo stesso Chuck Barris tutte volte a ridicolizzare persone ed istituzioni, che nella sua asocialità detestava). Ma nello stesso tempo la Cia si occupa della sua educazione da killer: trentatré vittime, confessa lo stesso Chuck Barris nella propria autobiografia, disseminate in Europa dell'Est, nei paesi della Cortina di Ferro, durante i viaggi premio dei concorrenti ai suoi giochi.

È Sam Rockwell (che il pubblico già conosce per la sua interpretazione di Wild Bill ne "Il miglio verde") a interpretare questo bizzarro e inquietante personaggio: si cala alla perfezione in un uomo dalla mentalità deviata che ignora deliberatamente il proprio vizio mentale, razzolandovi anzi con malsano compiacimento.

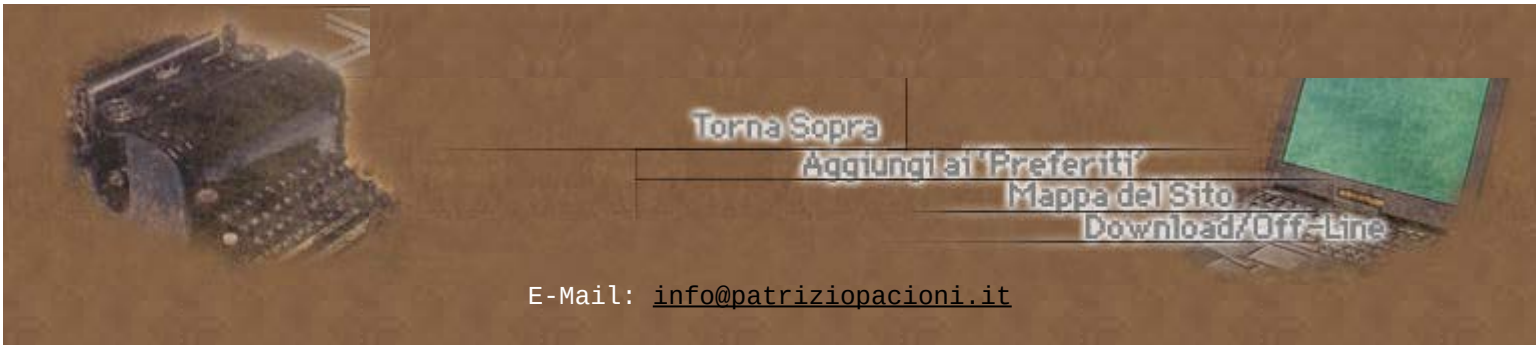
Altrettanto convinti e ispirati appaiono Drew Barrymore, appassionata quanto ingenua compagna, ideale copertura di una vita coniugale socialmente corretta, la temibile e sexy Julia Roberts nei panni della cattiva di turno, bella e spietata, nonché il sempre convincente Rutger Hauer che nella schiera di subdoli collaboratori si segnala come l'ideale "compagno di merende". La sceneggiatura di Charlie Kaufman (Essere John Malkovich) non è poi quel tipo di script col quale un debuttante possa farsi facilmente le ossa, e infatti Clooney cade più volte in sfaccettature troppo complesse e indecifrabili, commistione tra doppi mondi e finti parallelismi, flash back non sempre pertinenti e ben cuciti. Insomma, il film non è poi così male, ma dov'è il dramma di portare avanti una doppia vita talmente lacerante e complessa? Semplicemente non c'è nessun dramma: i due piani di esistenza scorrono uno accanto all'altro, come due rette parallele, senza mai intersecarsi, né arrecarsi distubo. Nonostante la confessione dell' obbrobrio spionistico e del cinismo col quale Barris ha ucciso, dall' l'occhio troppo oggettivo e asettico della cinepresa, lo spettatore non può ricevere alcuna emozione se non rendersi conto di essere incappato in una narrazione obbiettivamente priva di sostanza: perché non indaga la mente "pericolosa", né l'operato della Cia, né investiga l'impatto televisivo su un pubblico annichilito e annichilente. Ne esce uno spettacolo a tratti divertente, ma leggera, impalpabile come vapore: una storia che si dimentica in fretta, già all'uscita dal cinema.

Erica Zen



Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto



E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< SCRIVERE UN QUADRO >>

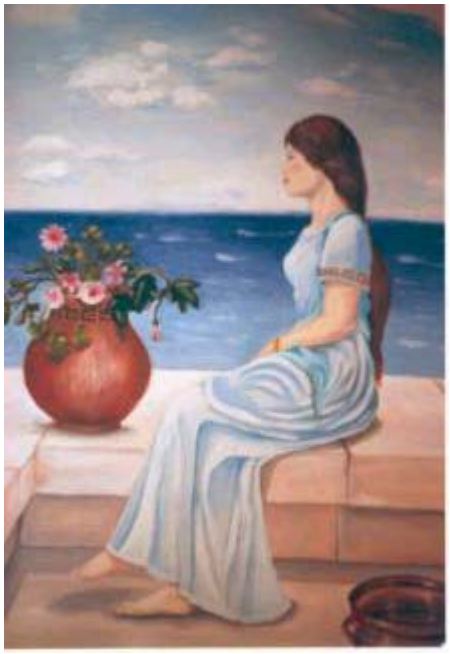
di Ilaria Giovinazzo

Difficile spiegare la sottile alchimia che sta alla base di un'opera d'arte, quell'energia che ti prende e ti scorre nelle fibre. Cosa che probabilmente non succede a chi (qualcuno come un certo Wilbur Smith, tanto per fare un esempio) non si preoccupa tanto di esprimere arte, occupato com'è a produrre, come può esserlo un onesto impiegato. Resto sconcertata leggendo di scrittori che considerano la propria attività creativa come un mestiere, accostando due termini che da parte ritengo del tutto inconciliabili. Certo, si può fare un mestiere ad arte, ma rinchiudere l'arte in un mestiere è come prendere un elefante e farlo entrare in una borsa dell'acqua calda. Magari qualcosa entra, non so, un pezzo di proboscide, un po' di coda, un'unghia, e poi, forse, ogni tanto la borsa si allargherà ed entreranno altri pezzi e la gente dirà: oh però, vedi, questo è il suo capolavoro!

Quando mi metto davanti allo schermo del computer (perché ormai diciamocelo, la vecchia macchina da scrivere non la usa più nessuno, a parte forse qualche incorreggibile nostalgico della "Lettera 22") ciò che faccio essenzialmente consiste nell'ascoltarmi, per capire se ho davvero qualcosa da trasmettere all'esterno in quel preciso momento: a volte mi sforzo anche un po', butto giù qualcosa, ma raramente è il dovere a guidarmi. Sono volubile e capricciosa, trovo che sia difficile dover creare cose di qualità in tempi ristretti e con qualcuno che dall'alto attende. Come dico spesso, l'arte ha bisogno di respirare, non posso costringere la mia creatività a lavorare in modo coatto. E so bene cosa vuol dire! Figurarsi! Chi, come me, esce da un liceo artistico lo sa, sa cosa significa doversi mettere davanti ad un foglio bianco con di fronte una modella seminuda che devi ritrarre. Sa che per ritrarla a volte ci vogliono due, tre lezioni di quattro ore ciascuna. Sa che anche se ha una giornata storta e l'umore sotto le scarpe troverà davanti a sé quel maledettissimo foglio bianco. E la stessa, maledettissima modella seminuda da ritrarre. E lì il genio creativo serpeggia, a volte esplode ed escono fuori dei capolavori. Ma chiariamo. Per fare dei bei capolavori ci vuole disciplina, già, lo ammetto, un po' di mestiere è necessario, è necessario stare giorni e giorni davanti a uno schermo di computer a scrivere e scrivere fiumi di parole, il settanta per cento della quali sono puro esercizio. Poiché, già, è vero, l'esercizio porta alla padronanza dello strumento, e nessun genio letterario ha mai scritto un capolavoro senza essersi esercitato sulla grammatica o senza aver fatto i temini a scuola o dal precettore.

Ma passare da questo a voler impiegare l'arte facendole timbrare il cartellino, scusate, ma trovo che ce ne passi! Una volta qualcuno mi raccontò che Salvador Dalì rimaneva ore ad osservare la tela bianca prima di iniziare a dipingere e trovo che quest'atteggiamento sia perfettamente trasferibile in campo letterario. Osservare un foglio bianco è mettere ordine nei pensieri, nei sentimenti che agitano l'anima e dargli una forma, per cui dopo questi riescono ad uscire componendo immagini, sensate o irrazionali, in cui essere, in cui iniziare ad esistere.

Sono piuttosto giovane ma questo fluire di forme mi è così caro e consueto che mi chiedo se non cadrò nell'abitudine, un giorno. Me lo chiedo, ma non ci credo. Perché l'emozione che ogni volta mi accompagna nell'inziare un quadro, nel buttare giù una poesia, una riflessione, nel cominciare un nuovo romanzo, nel dilettarmi di fotografia, quell'emozione difficilmente scomparirà col passare degli anni. E a chi un giorno mi disse che dovevo scegliere tra le mie tanti passioni, che portandole avanti tutte non ne avrei approfondita nessuna e non sarei riuscita in nessuna, beh, ecco, io rispondo che il bisogno d'espressione non lo puoi limitare quando è talmente potente da far scomparire volontà e normalità. Perché arrivi ad un punto in cui non sei tu a decidere, è il foglio che ti si presenta davanti, e la matita o il pennello che ti s'infila tra le dita. E se poi, non contento, senti di non aver detto tutto, e hai voglia di dirlo più chiaramente cosa potrebbe costringerti a restare lontano da un altro foglio, più piccolo, più leggero, e dalla penna? Non credo ci si debba limitare ad un campo d'espressione, è così bello sperimentarne vari e poi scoprire quello a cui si appartiene in maniera più coinvolgente, quello che ci permette di tirare fuori nel modo più completo e, diciamolo, bello, tutto ciò che abbiamo da dire. Probabilmente, essendo una Gemelli, non riuscirò mai a decidermi per una sola arte. Ho due passioni nella vita e non hanno intenzione di darla vinta l'una all'altra, entrambe primeggiano nella mia vita e così sarà, credo, per sempre. Il disegno e la scrittura. Pittura e Letteratura. Forse due mondi molto più vicini di quanto non si creda. Nel mio ultimo quadro ho fatto un esperimento, ho preso una poesia di Charles Baudelaire e ho dato lo stesso titolo al mio dipinto, oltretutto all'interno del quadro, in un angolo, sono riportate alcune strofe della medesima lirica. Contaminazioni? Perché no? Con questa nostra mania di catalogare e parcellizzare ci siamo ridotti ad avere menti come frigoriferi: allora, nello scomparto in alto i surgelati, al centro i formaggi e in basso la verdura. Ma ci siamo dimenticati che ogni opera d'arte, prima di essere catalogata, prima di essere criticata e giudicata e catalogata in un genere è, assolutamente, un fenomeno originale che nasce da un bisogno di espressione e di bellezza. Quindi come definire la mia duplice passione? Potrei dire che non ho nessuna intenzioni di definirla, perché basta e avanza a se stessa, perché non ha bisogno di spiegazioni. Sono due parti di me, due diverse modalità espressive che utilizzo alternativamente a seconda del messaggio che intendo comunicare. E se ci riuscissi, un giorno, mi piacerebbe, magari, provare a scrivere un quadro!



ILARIA GIOVINAZZO
(cui appartengono tutte le immagini che illustrano l'articolo)
Potrete contattarla a questo indirizzo di posta elettronica:
gwenlaura@libero.it

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< LUI, SADDAM >>

di Patrizio Pacioni

" Vicino alla stazione ferroviaria, a cento metri e un paio di sputi dall'ingresso, ci sono due locali che si fronteggiano sui lati opposti di via Foppa: specie particolare di bar in cui, insieme a cappuccini, brioches e panini, si può gustare un dignitoso Donner Kebab... "

Inizia così il racconto inedito di Patrizio Pacioni, una vera e propria "instant short story" legata ai tragici avvenimenti che hanno insanguinato l'Iraq. Un racconto che non mancherà di sorprendere e appassionare.

CLICCATE QUI SOTTO PER SCARICARE IL RACCONTO COMPLETO:

(Testo in formato Microsoft© WORD®)

(Documento in formato .TXT 'solo testo')

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< MULTISALA >>

Valentina Cattaneo Canal
spiega in esclusiva ai visitatori di
www.patriziopacioni.it cosa "ci azzecca"
Harry Potter con Jack lo Squartatore

Il venerdì sera, sempre che non ci siano altri impegni, amo riservarlo alla visione di un bel film. Di solito vado all'ultimo spettacolo, quello delle 22,30, e preferisco andarci da sola. Perché il cinema non è mica un salotto, o una sala da the. Non vado a mettermi seduta in una sala buia, con tanti sconosciuti intorno, per parlare con un'amica di vestiti e gioielli. Né per flirtare con un amico, per quello, eventualmente, c'è sempre tempo più tardi.
Però dopo la maratona gastronomica di Natale, almeno per qualche settimana, preferisco scegliere lo spettacolo precedente, quello che comincia tra le venti e le venti e trenta: il rinchiudermi proprio all'ora di cena tra quelle quattro mura, spesso sotterranee come un bunker talebano, mi aiuta a saltare il pasto serale, e a tentare di ricomporre (almeno in proporzione infinitesimale) l'orribilmente squilibrato rapporto

$$\frac{\text{cibo ingurgitato durante le feste}}{\text{calorie necessarie al sostentamento di un essere umano adulto}}$$

Il 4 gennaio però la mia amica Elena ha commesso l'errore di invitarmi a un dopocena tra amici, organizzato in casa sua.
- Si gioca un po' a carte, si ascolta buona musica, si beve qualcosa … - mi ha detto.

" E il panettone dove lo mettiamo? " ho subito pensato io.
" E il pandoro farcito di crema? E il torrone bianco e nero? E il cotechino con le lenticchie che immancabilmente salta fuori dopo mezzanotte come un coniglio dal cilindro del mago? "

Mine caloriche vaganti pronte a deflagrare, annichilendo irrimediabilmente il mio nascente tentativo di dieta.

- Mi piacerebbe tanto essere con voi, ma … ho già un impegno, purtroppo. - ho mentito ignobilmente, trovandomi così nella condizione di dover raddoppiare l'esilio nel cinema, attendendo fino a quando non si fosse definitivamente allontanato il pericolo.

Quindi mi ritrovo armata di chewingum e Dietorelle rigorosamente razionate nella multisala di una grande città, metti Milano.

Il primo round, vale a dire lo spettacolo delle 19 e 50, l' ho riservato al simpatico maghetto miope in testa alle classifiche di bestseller con ogni sua avventura prima ancora di uscire in libreria (e questa sì è una magia portentosa!).
In sala profumo marcato di popcorn, ai limiti dello stomachevole, grande partecipazione di bambini e adolescenti, ma anche di insospettabili adulti. Scelgo uno dei pochi posti disponibili nelle file centrali, proprio accanto a una coppia di attempati coniugi cinquantenni.

Buio in sala, si comincia con il povero orfanello abbandonato davanti alla casa dei Babbani (in lingua Potterese esseri privi di poteri magici - termine a mio avviso pericolosamente simile a Babbei), scena ampiamente utilizzata nella narrativa dalla pergamena al winword, versione riveduta, corretta e patinata di non so quanti romanzi d'appendice. Il pargolo cresce, e la regia probabilmente vorrebbe farci patire assieme a lui per gli stenti cui lo costringono gli imbelli e malvagi genitori adottivi. Ma a ben guardare il sottoscala che funge da camera da letto è un ambientino mica male, un angolo moderatamente naif con quel pizzico di casual che fa tanto tendenza, il rifugio intimo e raccolto che ognuno di noi vorrebbe avere a disposizione anche in casa propria, un porto sicuro nel quale riparare la nave dello

spirito nel corso delle tempeste più agitate. Per di più, la presenza in famiglia di un cugino così palesemente deficiente è un vero e proprio terno al lotto, uno di quei fenomeni naturali in grado, se gli vivi accanto, di gratificarti al punto da farti sentire un genio anche se il tuo Q.I. non supera i 60 punti.

La convocazione di Harry Potter per la scuola di magia, per bocca di un pacioso Mangiafuoco che non farebbe paura neppure alla propria ombra, e la successiva partenza, che nelle intenzioni di scrittrice e regista dovrebbero probabilmente creare una situazione di seppur blanda (e politicamente corretta!) suspense nel pubblico giovane e meno giovane che assiste alla proiezione, sembrano piuttosto la caricatura dei preparativi delle vacanze estive, magari con destinazione Club Mediterranée.
Il treno incantato, che parte dal binario 9 e ¾ , è difficile da trovare … e allora?
Avete mai provato a salire su un treno in Centrale sotto Ferragosto o a Roma alla Stazione Termini, anche adesso che il Giubileo è alle spalle? Sento i coniugi accanto a me borbottare nel buio complice di anonimato: " Ma hai visto? Per trovare il binario Harry Potter deve entrare nel pilone della stazione ferroviaria … poi i bambini finiscono per imitarlo e si fanno male!"

Ho un sussulto, e per poco non ingoio la cicca che stavo masticando, chiedendomi senza trovare risposte con quale tipologia di bambini abbiano a che fare i miei vicini di fila: piccoli demoni che sfuggendo al controllo dei genitori partono alla carica e nel tentativo di imitare le gesta mirabolanti del maghetto prendono a craniate il muro più vicino, evidentemente … Possibile? Forse sì, considerando che ricordo perfettamente che al tempo dei Pokemon qualche bambino si tuffò giù dal balcone nel tentativo di spiccare il volo… Senza contare che solo pochi giorni fa tutti i quotidiani riportavano la notizia e le foto del giovanissimo ragazzo americano che si è andato a schiantare a bordo di un minuscolo Cessna appena rubato contro il grattacielo della Bank of America di Tampa, impegnato nella stolta emulazione dell'Orco Bin Laden …

Ma se penso a quali terribili emulazioni avrebbero potuto portare i pargoli le favole targate Hans Christian Anderssen e fratelli Grimm, se all'epoca fosse esistito cinema e televisione, confesso di avvertire brividi gelati scivolare lungo la schiena.

La scuola per maghetti invece viene presentata agli spettatori come una versione ingigantita e opportunamente edulcorata della casa di marzapane che tanto ingolosì Hansel e Gretel. Divise da college esclusivo (a proposito: ma la retta, chi la paga?), camere complete di ogni comodità, allegri spettri (mi pare di averli già visti a Disneyland Paris nel Phantom Manor) che circolano nei corridoi tra professori e studenti, e per completare degnamente il tutto persino qualche draghetto con tanto di accendino incorporato.

Mi assopisco per qualche minuto mentre cerco invano di capire dove siano nascoste le trovate divertenti e originali che hanno consentito alla bionda, graziosa (e straricca!) Joanna K. Rowling di stracciare senza riguardo persino tipi del calibro di Ken Follett e Stephen King …

Poi è il preside della scuola di magia, con la sua barba alla Mago Merlino (e non solo la barba … se uno spettatore si distrae appena un paio di secondi potrebbe essere indotto a credere di avere sbagliato film … e che quello cui sta assistendo è l'ennesima replica della "Spada nella roccia"…), a svelare l'arcano: sono le caramelle "Tutti i gusti + 1", in particolare quelle squisitissime al gusto caccola e al gusto vomito a provocare l'irrefrenabile ilarità che s'impossessa dei lettori a casa e del pubblico in sala. Sistema facile per far ridere un pubblico giovanissimo, a pensarci bene, anche se obbiettivamente non proprio originale e alquanto repellente: è un po' come quando il frugoletto di casa a un certo punto, senza preavviso grida nel bel mezzo di un pranzo importante "Cacca! " e dopo un primo momento di imbarazzo … tutti giù a ridere come matti.

Per rendere a Cesare quel che di Cesare è, devo riconoscere che il match di calcio sulle scope volanti e la partita a scacchi con i pezzi magici sono effettivamente scene realizzate con grande perizia tecnica e ottimi effetti speciali, e riescono a risollevare un po' nel finale le sorti di questo film in offerta speciale senza cuore né anima, che ammannisce a noi e ai nostri pargoli il solito cibo bello a vedersi ma del tutto insapore, a base di plastica e silicone …

Lo stesso che la domenica a pranzo le famiglie mangiano nei fast food, innaffiando il tutto con le bollicine della Coca Cola o della Sprite. Prima di andare in gruppo a vedere "Harry Potter e la Pietra filosofale" … ovviamente.

E mentre l'omino mi strappa il biglietto per consentirmi di accedere alla sala 4 e assistere al secondo film della serata, mi stringe la gola un grande rimpianto per la strega di Biancaneve, l'arcolaio avvelenato della Bella Addormentata e per le magie romantiche di Mary Poppins, e non posso fare a meno di sospirare, e sussurrarmi dentro:

" Ti amo, zio Walt! "

* * *

L'ambiente è meno ampio e sfarzoso del precedente, e la tipologia degli spettatori che presenziano all'ultima proiezione della serata di "Jack lo squartatore" è totalmente diversa da quella che ho appena lasciato di là, nella sala del popcorn e delle bomboniere Algida.

Meno pance sporgenti dalle cinghie che tengono su i pantaloni maschili, molte cravatte, oro negli orecchini e nelle catenine che impreziosiscono le gentili signore. Nel mio golfino e jeans, che pure portano una firmetta non del tutto sconosciuta sull'etichetta, adesso mi sento del tutto inadeguata. Per un attimo, quando si spengono le luci e comincia lo spettacolo, mi sento nuovamente preda di quel singolare miraggio della mente costituito dal deja-vu. Il paesaggio della Londra ottocentesca che costituisce lo scenario della truculenta vicenda è molto dettagliato, suggestivo e probabilmente fedele alla realtà dei tempi, ma mi appare identico a quello già visitato in ripetute occasioni in tanti altri film ambientati nella città del Tamigi.

La circostanza che gli efferati delitti di "The Ripper" non siano ripresi in primo piano con zoom sulle slabbrature delle ferite e replay degli schizzi ematici, ma pietosamente sorvolati con l'unico suggerimento dei riferimenti sonori, mi consola alquanto; di nuovo in piena crisi di nostalgia, ripenso a quanto erano belli i vecchi thrilling di Hitchcock (peraltro goduti soltanto in TV … vista la mia ancora verde età …) in cui gli ammazzamenti erano svelati soltanto da un gioco di ombre, e da un grido strozzato.

Al secondo delitto mi sorprendo, provando subito rimorso per la mia insensibile perversità, a immaginare con piacere quali effetti potrebbe portare un incontro ravvicinato tra il sadico assassino che sevizia e stermina le procaci prostitute londinesi e il piccolo Harry, che ho lasciato nell'altra sala meno di mezzora fa.

Poi mi riprendo, non senza un pizzico di rimorso per quei pensieri indecenti, tornando a immergermi nella vicenda che intanto va avanti sullo schermo senza attendere chi si distrae.

Poco male, quella storia, quel film, appunto, li ho visti già tante volte … Johnny Depp è bello e bravo, anche se poco credibile nel personaggio del poliziotto tossico: doveva essere una gran bella droga l'oppio, se l'unica controindicazione visibile era un po' di sonnolenza durante le "fumate". Maledico una mia amica che mi ha detto: "Conoscendoti bene, tu capirai subito chi è il colpevole!" perché così seguo tutto il film convinta che il bieco assassino sia proprio l'ispettore che indaga sul caso. Inutile dire che la mia brillante ipotesi investigativa risulta clamorosamente sballata, e quando alla fine me ne rendo conto non posso fare a meno di restarne profondamente delusa.

A un certo punto entra in scena dal niente una avvenente fanciulla che sembra la caricatura di Laetitia Casta, con tanto di vezzose fossette, erre francese e il visino ideale per trasformarsi nell'ennesima vittima del mostro; si lascia sbaciucchiare e palpeggiare da una compagna lesbica, tanto per dispensare qualche palpito erotico senza però oltrepassare troppo la misura, poi ci ripensa, diventa una specie di verginella acqua e sapone e va gioiosamente incontro alla sorte che tutti in sala le avevamo ampiamente pronosticato, sostituendosi con inconsapevole eroismo alla star della pellicola. Non me ne vogliate se vi rivelo che la serie di delitti si rivela frutto di un complotto politico spietato messo a punto dai servizi segreti di Sua Maestà … talmente in gamba da non accorgersi che in luogo di una matura

prostituta in cammino per la trentina (sempre che già non l'abbia superata) è stata fatta a pezzi dal buon Jack una ragazzina diciottenne o giù di lì.

È quasi l'una allorché torno finalmente a rivedere le stelle. Mi sento soddisfatta, dopotutto: mi è capitato di peggio venerdì scorso, quando sono andata a vedere "Viaggio a Kandahar" … e ho passato all'interno del cinema la notte intera.
Raggomitolata nella scomodissima poltroncina in cui sono sprofondata nel più plumbeo dei sonni, quando non erano ancora passati i primi venti minuti di proiezione.

Valentina Cattaneo Canal

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Nagana >>

di Fabò dei Folletti
- - -

Monologo circa Poldo di Popeye, circa il metodo di scrittura intelligente T9 e circa il vizio della accidia

"per chi l'ha visto
e per chi non c'era.
per chi quel giorno lì,
inseguiva una sua chimera…"
(Ivano Fossati - "La mia banda suona il rock")

Scrissi tutto su un post-it che poi ho perduto.

Decisi di andare verso il nocciolo dell'idea ma la macchina non partì, alla fine scrissi tutto ma il mio cane mangiò il quaderno…giuro: andò così.

Giuro però che adesso scrivo un monologo che parlerà del vizio della pigrizia… magari lo faccio al prossimo rigo che questo ormai è già bell'iniziato. Ancora un minuto.

Un dito sulla sveglia e forse mi riaddormento…

Rimandiamo ad un'altra volta. ciao.

L'accidia è il peccato più morbido. Come una pallina anti-stress tra le mani di una modella di Botero essa è un muscolo che flette poco e si espande meno; è il terzo polmone che non abbiamo: è un micro-respiro in più, né utile, né vitale.

Occupa spazio non suo. Come un famelico cuculo, troneggia nei nidi degli uccelli più piccoli.

Ormai l'avete capito: oggi qualcuno volerà sul nido della accidia.

Ieri ho visto la *pigrizia* (se vi va, chiamatatela così, tanto l'accidia si girerà lo stesso) l'ho vista tra le lenzuola di cotone e il piumone, mi pare. Era domenica pomeriggio. Non ho fatto in tempo a fermala, a farle una fotografia, perché era troppo buio.

E' sempre troppo buio per i flash, quando si hanno gli occhi chiusi.

Ora però, pausa.

Intervallo.

Merenda.

tra un altro po', se mi va, vi parlo del resto…

Francia, Parigi – Brevettata, in nove cinema multisala, la "POLTRONA per due": a due posti, senza quell'ingombrante bracciolo in mezzo. L'idea e' del produttore Marin Karmitz.

Giù dalla branda delle nostre sicurezze. niente safety car. si va. credo.

uNo-dUe-trè…

in marcia verso il nostro meritato Eden di Acido Lattico.

Perché sia chiaro: non siete arrivati da nessuna parte, se non siete stanchi.

Il traguardo è giusto-giusto un chilometro dopo il vostro limite di resistenza.

Dopo il vostro ultimo “non ce la faccio più”. L’ultima a destra dopo l’ultimo semaforo, in fondo a questa strada.

Gelindo Bordin o Poldo…questo è dilemma.

Se sia più nobile ricercar nell’estasi di madidi baleni, accenti dell’umana vigoria

oppure mangiare un hamburger, seduti sulla poltrona.

Con il telecomando ad aprire e chiudere gli occhi.

Vi ricordate Poldo di Popeye? (secondo voi, nello splendore del Dolby Surround degli anni duemila bisogna specificare che Popeye è “Braccio di Ferro”? secondo la mia coerenza, no.) dicevo, il buon vecchio mangiatore di carne in amido, se fosse stato meno pigro, con un po’ di spinaci avrebbe potuto togliere Olivia da un sacco di pasticci…

Tanto c’è *“Popeye the sailorman”*…

Tutto questo è delirio… sapete cosa ci vuole?

Un break.

Ci vediamo tra un po’.

Nel “po’ ” metteteci ¾ di ritardo e ¼ di lentezza, shakerate bene, un oliva e…

avrete il cocktail da bere lungo la mia assenza. Buonanotte.

Ma invece no.

Gustatevi l’interezza di questo esercizio ginnico-stilistico.

come Yuri Cechi agli anelli volteggiano le mie tre accezioni negative:

“Ma” + “invece” + “no”.

3 per 1, mademoiselles. Alla cassa, grazie.

Italia, Capannoni(LU) Ottobre 1999. “MULTATA LA LENTEZZA” “…sono quasi le 23 quando un giovane alla guida della sua Golf supera il limite di velocità.”Il guidatore si è accorto dell’infrazione (andava a 57 all’ora)ed è tornato lentamente indietro…” “Alla multa già comminata, pari a 320mila vecchie lire, se ne è aggiunta un'altra di 70mila lire a carico del malcapitato. Motivazione di quest’ultima: la presunta eccessiva lentezza del guidatore nel raggiungere la pattuglia che gli contestava il primo verbale.

…certo è che vivete pensando a cosa mettere domani, senza curarvi di essere nudi, oggi!

Lo avete capito: ho aperto l’oblò della mia indiscrezione.

Tiro fuori il periscopio e aspetto che sul sonar appaiano le sagome di viziose virtù o di virtuosi vizi…

I miei dieci piccoli vassalli sono pronti: fedeli caporali che picchiettano, marchiano lungo il campo militare della mia tastiera.

Accidia…

Ho visto i vostri roboanti futuri, salire con le scale e fermarsi esausti al terzo; proprio un piano sotto casa vostra.

Con il fiato corto e con le buste della spesa flesse, come membrane di plastica gonfie e livide.

Ho visto la vostra rivoluzionaria e reclamata originalità, in fila, alla posta, il giorno di S.Valentino.

Ho visto la vostra insaziabile e bramosa freneticità, sbadigliare con il bigliettino in mano dello “stiamo servendo-il-numero…”, mentre in tv c’era Pippo Baudo®.

P.B., Lui: come Martin Lutero, che di notte mise un annuncio sulla porta della cattedrale di Wittemberg e solo allora, il Paese intero si accorse che aveva bisogno d’una religione in *prime time*…

sbadiglio. Scusate.

Dicevo… siete, ammettetelo, tutti rivoluzionari che domani si devono svegliare presto.

Tutti, giovani Gengis Khan® a cui non è suonata la sveglia…

Indomite Tigri della Malesia con il mal di denti.

E che Sandokan® vi possa perdonare per aver fatto tardi con le sciabole delle vostre idee migliori…

Improvvisati Che Guevara che cantano placidi al festival di San Remo.

Pigri.

Siete arrivati in ritardo.

E il rimpianto che avrete non lo conoscerete neanche, perché è uscito dalla porta di servizio mentre voi parcheggiavate le vostre certezze in doppia fila.

No disc.

Inserire un cd oppure spegnete quel lettore, per favore.

e fate tacere il vostro fiatone interpretativo.

Dunque l'accidia è grave, *dottore*?

Non è degenerativa, mi sa.

Occorre una buona alimentazione, nessun riposo, molto stress e due gocce di movimento lontano dai pasti.

L'accidia è il peccato mellifluo dei cellulari che non prendono.

che non hanno CAMPO dove far brucare vitelli wap.

ed intanto i cellulari sognano un paradiso a cinque tacche.

suonerie Celestiali intorno.

Sognano un parcheggio in centro, fatto di certezze al litio perché sono stanchi. Scarichi. Off.

Piccole batterie al Nichel Cadmio, nei vostri cuori.

Il resto…è "vita", cioè una combinazione fatta di numeri, 8+4+8+1:

"vita" scritta al cellulare con il sistema di scrittura intelligente T9.

Una vita scritta con il T9. per essere comodi.

E il termine "sguardo" lo puoi far diventare "ritardo"…

"Forno" diventa "Dormo"… tanto c'è il T9!

Questo monologo è scritto utilizzando questo sistema.

Inviando idee attraverso gli infrarossi.

Onde magnetiche.

Fibre Ottiche.

Frequenze radio.

Qualsiasi cosa, pur di non utilizzare i semplici, biologici arti.

"La stipsi: un problema intestinale molto comune; purtroppo spesso la causa è la cattiva alimentazione o l'intestino pigro. Un aiuto può essere fornito dall'uso di un lassativo naturale che funge da regolatore delle funzioni intestinali. Frangula, Aloe, Cassia, Carciofo, Liquirizia, Malva, Sambuco, Amido di mais, Magnesio stearato: soluzioni dalla natura, un valido aiuto per l'intestino pigro."

sono stanco.
la conclusione la scrivo domani.
faccio in tempo.

Italia, Roma – "Scoperto il segreto della malattia del SONNO, cioe' il modo in cui il parassita tripanosoma riesce a superare la barriera del sistema immunitario dell'uomo". "…forse sarà possibile curare una malattia molto diffusa nelle regioni dell'Africa orientale e che ha un equivalente anche nel mondo animale, in una malattia che colpisce il bestiame, chiamata

nagana.”

“ …736773, 9, 83.”

fabò dei folletti

9marzo2mila3

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina

UN AMORE A 5 STELLE

Titolo originale: Maid in Manhattan
Nazione: Usa Anno: 2002
Genere: Commedia
Durata: 105'
Regia: Wayne Wang
Sito ufficiale: www.sonypictures.com
Cast: Jennifer Lopez, Ralph Fiennes, Natasha Richardson
Produzione: Elaine Goldsmith-Thomas, Paul Schiff, Deborah Schindler Distribuzione: Columbia Tristar

---

Ieri sera sono andata al cinema con alcune amiche, avevamo voglia di veder un film leggero che ci mettesse di buon umore. Le premesse c'erano, come altre volte in precedenza, ma.... spesso rimangono solo quelle.

Invece, sorpresa!, già dai primi metri di pellicola si intuisce che stavolta forse andrà diversamente, così ci rilassiamo e ce lo gustiamo con lo stesso fatuo piacere con cui sgranocchiamo pop-corn (acci! Troppo salati stasera) e succhiamo Pepsi dalla cannuccia.

Le storie di questo genere, quelle romantiche alla Cenerentola tanto per capirci, oscillano tra due estremi opposti: possono essere troppo melense, quindi assurde, oppure strutturate bene, tanto da riuscire a fare dimenticare a noi donne di vivere nel terzo millennio, e riportarci in tempi passati, e forse mai esistiti almeno così come li immaginiamo noi.

È così che si torna a fantasticare, e si vivono le storie che vengono raccontate sullo schermo con lo stesso piacere con cui si legge un bel libro, che fa compagnia in una serata in cui ci si sente tristi, e l'unica cosa che si desidera davvero è lasciarsi coccolare da trame semplici e romantiche.

Questo, in effetti, è un film diretto con mano leggera ma rispettando una logica e anche una modernità dei personaggi, e non è poco.

Gli interpreti sono bravi, ognuno ben calato nel suo ruolo, da quelli di contorno che pur rientrando in certi cliché, sanno dare leggerezza e credibilità alla loro interpretazione a quelli dei due protagonisti che sanno rendere moderni i personaggi interpretati, pur rispettando gli elementi base della favola di Cenerentola in versione XXI secolo.

Jennifer Lopez, sempre e fin troppo logicamente alle prese con l'ennesimo ruolo ispanico, tratteggia abilmente una figura di madre

e di donna che deve lavorare duramente per mantenere se stessa e il figlio, con l'uomo di casa che, come troppo spesso accade, brilla costantemente per assenza. Lei tuttavia non rinuncia alla speranza neanche nei momenti più bui, non si arrende, anche se un profondo senso del dovere la trattiene dallo spiccare il volo.

Accetta il suo destino consapevolmente, senza farne troppi drammi, perché è così, e basta.

Finnes è un perfetto Principe Azzurro, un politico alquanto atipico, un tipo dotato di attributi che cerca in ogni modo di non farsi condizionare dall'influenza della stampa; (impresa tutt'altro che facile nella realtà americana, ci credete?) e di andare oltre alle apparenze … pur essendo un po' lento nel prendere la decisione finale …

Quando lo farà, Signori e soprattutto Signore, tranquilli: sarà la decisione giusta, e per la quale si fa il tifo tutti.

Vederlo questo tipo di attore in un ruolo così tranquillo e soft (dopo le sue ultime interpretazioni piuttosto "forti"), ce lo fa ricordare con una certa nostalgia interprete del "Paziente inglese", il film che lo ha portato al grande pubblico …

Ma non divaghiamo.

La musica è molto bella, per cui puoi trovarti seduta nella tua poltrona a muoverti con la voglia di ballare, ti lasci portare per mano e ti rilassi e quando la pellicola è finita hai quasi voglia di rivederlo per tornare a sognare

Sognare, lo dico e lo ripeto, anche se è diventata quasi una parola-tabù, un verbo che mi ronza per la testa da quando sono uscita dal cinema, per cui guai a chi ride!

Sognare, pur senza esagerare, aiuta, perché no?, la vita già amara di suo, vogliamo negarle anche di storie leggere dolci come zollette di zucchero che ti facciano dimenticare per circa 2 ore che hai bollette da pagare e troppi obblighi da rispettare?

No, vero?

Buona visione.

Maria Cristina

Altre: News

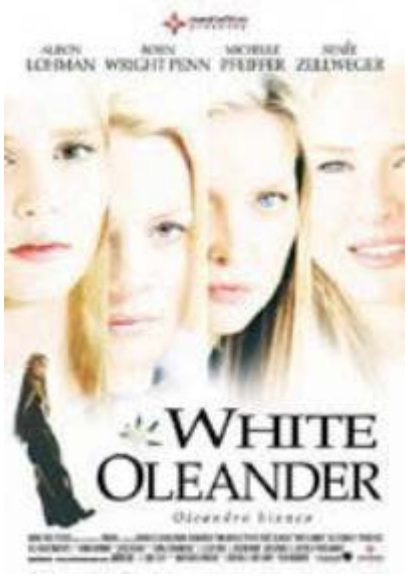
Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Erica Zen



WHITE OLEANDER

Nazione: Usa
Anno: 2002
Genere: Drammatico
Regia: Peter Kosminsky
Sito ufficiale: whiteoleander.warnerbros.com
Cast: Michelle Pfeiffer, Renée Zellweger, Robin Wright Penn, Patrick Fugit, Noah Wyle Produzione: Hunt Lowry, John Wells

---

È stata sufficiente la singolare idea di intitolare un film col nome di una pianta velenosa quanto di gradevole aspetto a portarmi nel buio della sala cinematografica. In più ero a dir poco curiosa di assistere all'ennesima dimostrazione di bravura di Michelle Pfeiffer, da sempre tra le mie attrici preferite. Il film inizia con la voce fuori campo di una figlia che dice: *Mia madre era la donna più bella che avessi mai visto. Ma anche la più pericolosa"*. Ma questa è solo una tra le moltissime suggestive battute che hanno costellato un'ottima sceneggiatura, restando impresse nella memoria.

Ingrid Magnussen (**Michelle Pfeiffer**), è un'affermata artista e poetessa, che la figlia quindicenne *Astrid* (**Alison Lohman)** adora. Nella forza e nell'indipendenza della madre, Astrid si specchia compiaciuta, invidiandole solo la bellezza. L'idillio familiare si scioglie quando sulla scena compare l'amante di lei, *Barry* (**Billy Connolly**). Colpevole di infedeltà, viene avvelenato dall'orgogliosa poetessa con un veleno a base di oleandro bianco. *Ingrid* viene ritenuta colpevole di omicidio e rinchiusa in prigione: per *Astrid*, inizia un lungo pellegrinaggio da una famiglia adottiva all'altra.

Astrid viene affidata a varie madri adottive, ma tutte le sue esperienze si risolvono in fallimenti, talvolta tragicamente, finché non arriva *Claire* (la splendida **Renée Zellweger** di **Chicago**), una malinconica attrice che col suo affetto riesce finalmente a farla sentire a proprio agio.

Astrid affronta, a ogni esperienza di adozione, un nuovo mondo e nuovi pericoli. Fa e disfa le valigie in continuazione, e di volta in volta cambia look, atteggiamenti, colore di capelli. Da ragazzina ingenua ed innamorata della madre diventa progressivamente diffidente, cinica, perdendo autostima, amandosi a sempre meno, nella convinzione di incarnare la sventura per chi la incontra. La bellezza e la gelosia sembrano perseguitarla ovunque, e le numerosissime interpreti femminili che appaiono sul grande schermo, così come i loro compagni, non fanno che fraintenderla. La madre naturale da parte sua non fa che rafforzare il sentimento di inadeguatezza della ragazza, instillarle sfiducia negli altri e convincerla della sua bellezza e della forza della solitudine.

Michelle Pfeiffer, nella sua gelida avvenenza, è una madre superuomistica, una sorta di principessa teutonica che punta proprio sulle prorompenti qualità femminili di seduzione e sottigliezza per emergere.

Astrid invece è una bussola senz'ago, e solamente lontano dalla madre se ne rende conto, e stende le ali per liberarsi di lei.

Ma Ingrid è un veleno, un veleno che s'infiltra ovunque, soprattutto nella mente di Astrid e di chi le è vicino, ed il percorso di emancipazione di Astrid è lungo e doloroso, perché deve fare i conti con la parte oscura della madre e anche di se stessa.

In riformatorio Astrid incontrerà l'amore, e sarà capace di coglierne i l frutto: è questa la grande lezione, che la figlia assimila e che la madre aveva rifiutato, all'epoca della sua nascita.

Nell'ultimo dialogo in carcere prima del processo, Astrid gioca le carte dell'inganno insegnatole dalla Ingrid per apprendere la sua "verità" e indaga le bruciature sentimentali che scolpendo impietosamente e dolorosamente l'anima della madre, alla fine l'hanno resa così fiera e gelida.

Sì, effettivamente Ingrid è una valida metafora dell'Oleandro Bianco, ma ciò che molti probabilmente non hanno capito, è che la vicenda narrata dal film, tra le righe, riafferma con suggestiva energia come sia molto difficile che un amore autentico possa essere privo di spine spesso molto dolorose.

Astrid chiede di essere libera, e lo sarà il giorno del processo, nel momento in cui sua madre rinuncerà a lei e alla sua testimonianza.

Girato da **Peter Kosminski**, autore tv, "Oleandro Bianco" è un film dark che spesso scivola nel melodramma, in cui il lirismo si manifesta con incertezza, ma in cui l'inquietudine è palpabile. E' inquietante proprio per il tema dell'amore madre-figlia che affronta. Un tema coraggioso, con un cast quasi tutto al femminile, in cui spiccano la bravura delle due protagoniste principali e di Renée Zellwewger. Tratto da un fortunato romanzo di Janet Fitch, l'unica critica che può essere mossa al film di Kosminski è, forse, un eccessivo, ambizioso compiacimento formale: spesso i dialoghi tra la Pfeffer e la figlia non sono risolutivi quanto dovrebbero essere, e la scelta di tratteggiare poco il passato della madre-poetessa influisce direttamente sulla credibilità del personaggio.

In particolare ho trovato piuttosto sbrigativo motivare l'astio che anima ogni sentimento e ogni azione di Ingrid con una semplice delusione d'amore, per quanto cocente: troppo poco per motivare la sua attitudine a manipolare il prossimo, a cominciare dalla figlia. Le mie aspettative erano per una Pfeiffer nazista, satanista…insomma … una cattiva al cubo!

Ma il risultato, ovviamene, non sarebbe stato quello di un melodramma concentrato in 2 ore come questo.

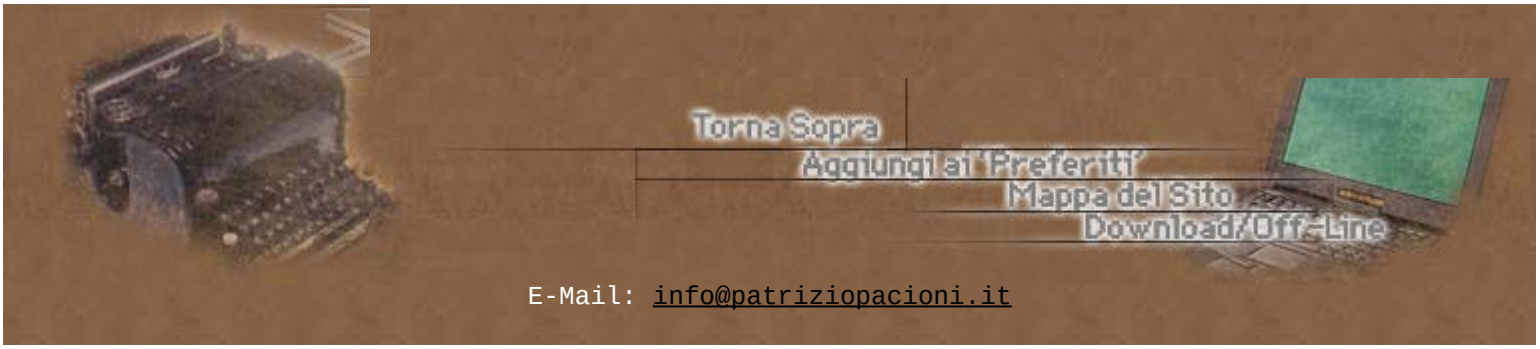
A parte questa interpretazione del tutto personale, e quindi opinabile, e qualche incertezza di regia soprattutto in alcune dissolvenze tra alcune sequenze che, lasciando ampi varchi all'autonoma interpretazione dello spettatore, sicuramente andavano maggiormente definiti e controllati, il film è nel complesso un ottimo prodotto made in Hollywood, con buoni spunti di riflessione, che ha il suo punto di forza nella magnifica interpretazione del cast femminile, nell'efficace sceneggiatura, nell'ambientazione dark e nello studio dei due personaggi di madre e figlia.

Bellissima, l'ultima scena, durante la quale Astrid chiude tutte le sue valigie, ognuna delle quali fuoriesce un pezzo del suo passato, con una voce fuori campo che riesce comunque a restituire la condizione di madre a chi proprio non intendeva e non ha saputo esserlo.

Erica Zen

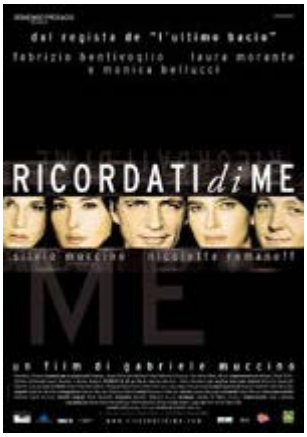
Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Maria Cristina



RICORDATI DI ME

Genere: Drammatico
Regia: Gabriele Muccino
Cast: Monica Bellucci, Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Silvio Muccino, Nicoletta Romanoff, Enrico Silvestrin
Anno: 2003
Sito Internet: www.ricordatidime.com

Ecco una pellicola al vetriolo.
Un'ottima sintesi, e un commento pertinente, mi pare l'abbia fatto l'amica con cui sono andata a vedere il film: una visione della famiglia pertinente alla realtà d'oggi, ma davvero esagerata.
Protagonista della storia una coppia in cui i sogni sono andati persi per strada, la moglie che non accetta il tradimento del marito, ma che a sua volta, nel pieno della crisi, non esita a cercare proprio nel tradimento un modo per andare avanti, lui che si lascia vivere come la maggior parte degli uomini nella famiglia, fino a quando cercano timidamente di dire "Ehi, ci sono anch'io!", ma solo quando è troppo tardi anche solo per pensarlo. Quadro edificante completato da un figlio complessato e fumato, e da una figlia ambiziosa e di sensibilità pericolosamente vicina allo zero.

E se questa è in sintesi l'impalcatura, sembrerebbe proprio che la voglia di andare a vederlo non sfiori neanche una persona normale. Della serie: *"Ma con tutti i casini che ho io in casa, devo andare a vedere anche quelli degli altri?"*

La risposta è sì.

Sì perché questa storia Muccino la racconta veramente bene, avvicinandosi con la cinepresa ai problemi di questo disgraziato nucleo con discrezione, ma con lucida analisi, mettendone in mostra i limiti, le paure, le insicurezze, tic, e la parte peggiore che uomini e donne hanno dentro e che cercano inutilmente di ignorare o di nascondere.
Ma non serve a molto, prima o poi la maschera cade e dietro c'è solo un viso senza trucco che presto invecchierà se non ha anche un minimo di verità profonda da regalarsi. Sì, perché l'autore e regista, sulla scia di L'ultimo bacio ci porta per mano a un finale, dove tutto sembra alla fine normalizzarsi, rassicurandoci, ma sarà proprio così? Sì per la bravura degli attori, interpreti convinti e convincenti, scelti con attenzione e ben calati nei ruoli che interpretano.
Stupisce perfino Monica Bellucci, nel ruolo di una credibilissima amante, a dimostrarci quanto (dopo sfilate e calendari) stia crescendo anche come attrice: delinea il suo personaggio con una venatura di tristezza e di rassegnazione nell'accettazione di un ruolo per forza di cose defilato, dimostrandosi però alla fine

dei conti la meno ipocrita del gruppo, perché alla fine lei sceglierà la sua strada in piena autonomia, pagando in prima persona, al contrario degli altri.

La sua rivale è Laura Morante, bravissima come sempre, esasperata moglie, madre, insegnante, una donna delusa dalla vita che tiene i sogni ben chiusi nel cassetto, reprimendo aspirazioni e progetti per un qualcosa che non conosce bene neanche lei. E usciranno alla fine, realizzando venti anni dopo ciò cui aveva rinunciato per un malinteso senso del dovere nei confronti della famiglia e del marito.

Lui, Fabrizio Bentivoglio, interpreta un uomo che vive come un'ombra nella propria casa, passa e va, anche lui intristito da sogni più dimenticati che accantonati, che lui per primo ha timore di riportare in superficie, preferendo stordirsi nella quotidiana routine casa, palestra, lavoro, amici.

Un malinconico fil rouge che non cambia nulla finché non riappare lei, Monica Bellucci, una ex carnale e romantica che lo convincerà a rimettersi in gioco e a osare, almeno un po'.

Poi ci sono i figli, abbiamo detto. Lei è una diciottenne perfettamente allineata alla Fininvest Generation, una copia perfetta di quelle ragazze farcite di canzonette e di niente che sognano di arrivare al successo apparendo in TV: il miraggio di diventare una valletta, o meglio ancora una velina, disposta a concedere tutto di sé purché le si aprano quelle porte di oro, plastica e cartapesta. Pronta per conseguire il suo scopo, a calpestare con fredda determinazione chiunque, che sia la madre o la migliore amica, che saprà del suo cosiddetto successo solo vedendola alla televisione.
Lui invece di anni ne ha sedici, più o meno, e rispecchia l'insicurezza di non essere notati e visti, la paura di non essere accettati dal gruppo.

Predisposto alla depressione, all'innamoramento della ragazza sbagliata, perdente per natura e convinzione. Una spietata analisi dei nostri difetti, i guasti derivanti dalla continua accettazione di compromessi, nella speranza e nell'illusione che lasciandosi portare dalla corrente, tutto andrà bene. Pur sapendo che molto spesso non è così, purtroppo. Da vedere, ma preferibilmente non in coppia!

Maria Cristina

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Erica Zen e Maria Cristina

CHICAGO

Cast: Renée Zellweger, Catherine Zeta-Jones, Richard Gere, Queen Latifah, Lucy Liu, John C. Reilly, Taye Diggs
Produzione: Marty Richards, Harvey Weinstein
Distribuzione: Buena Vista
Sito ufficiale www.miramax.com/chicago
Durata: 2 h

Le nostre due aspiranti alla "Corona di celluloide" si confrontano stavolta su un film che ha già fatto incetta di "nominations" e che, a seconda delle previsioni di tutti, anche nella sera magica del 23 marzo si porterà a casa un congruo numero di statuette. Uno spettacolo indiscutibilmente sontuoso, che ciascuna delle due ci racconta e ci commenta … a modo suo.

Apre le ostilità Erica.

Capita a tutti, prima o poi, di dover fare i conti con generi non amati ma trovarsi alla fine a dovere ammettere: questo è un bel film. Eccezione che conferma la regola, dunque, particolarmente valida in questo caso per me, che non ho mai amato i musical, (con l'eccezione di Jesus Christ Superstar), tantomeno quelli di produzione yankee, ma che stavolta ho dovuto arrendermi all'evidenza e formulare un giudizio sostanzialmente positivo.

Questo film, che riprende l'idea di un musical anni '20, si rivela tutto fuorché prevedibile, impreziosito dalle impeccabili scenografie stile Brodway, disseminato di piccoli e grandi talenti, è uno spettacolo tutto da godere che mi ha solleticato sotto la gola come se fossi una micia: forse l'esempio non è dei più calzanti, ma credo che renda con accettabile approssimazione l'idea sul tipo di sollecitazione costante e sorniona che lo spettatore si trova a ricevere assistendo a Chicago.

La noia è un nemico arrestato nel vestibolo, prima ancora che possa entrare nella sala cinematografica, perché gli effetti scenici sono tali da risucchiare l'attenzione dello spettatore al primo accenno di distrazione, e riagganciarlo allo schermo, felice e incantato come un bebè.

Il film, già nominato per svariati Oscar, apripista al Festival di Berlino, vincitore di 3 Golden Globes, vanta la regia di Rob Marshall, conosciutissimo a Brodway per i suoi allestimenti teatrali, capace di imporre un taglio visivo fortemente spettacolare al lungometraggio, e la partecipazione di un trio d'eccezione, Richard Gere - Catherine Zeta Jones - Renèe

Zellweger. L'incisiva presenza di riconosciute star del Jazz come Queen Latifah e Christine Baranski rafforza il tono spettacolare e celebrativo dell'opera verso questo eccezionale genere musicale, che tanto successo conobbe nell'america degli anni '20.

Stupisce davvero la Zeta Jones nel conturbante ruolo di una ballerina e cantante assassina, che si propone nelle prime scene del film in una versione sensuale e roca di "All that jazz", in un turbinio di giarrettiere, ciglia e carrè scuro. Altra autentica rivelazione la bionda Reneè Zellweger, brava nel ballo e nel canto quanto e più della sua controparte dalla chioma scura, ma capace di una mimica decisamente singolare, in grado di fare suggestivamente il verso nientemeno che a Marylin Monroe.

Sorpresa del tutto inaspettata e gradita soprattutto alle signore anche il tip tap di Richard Gere, e i suoi motteggi alla Gene Kelly. Ma veniamo alla trama: Velma Kelly (C. Zeta Jones) è una grande star del palcoscenico, fino a quando non viene arrestata per il duplice omicidio della sorella e del marito, amanti; la stessa notte, un'ex ballerina adultera senza prospettive di carriera, Roxie Hart (R. Zellweger), uccide l'uomo che l'ha sedotta e bidonata, e si ritrova a per tu, dietro le sbarre, con l'icona del jazz di Chicago, appunto la bellissima Velma.

Le due arroventano subito il già claustrofobico ambiente carcerario in una cieca invidia molto femminile, ma intanto, entrambe, ambiscono a riottenere la libertà perduta: per questo si affidano a Mama (Queen Latifah, protagonista di uno dei pezzi più esplosivi e ben riusciti della pellicola) la grassa secondina ammiccante, per avere come difensore il mellifluo e tronfio principe del Foro, Billy Flynn (R. Gere). Mosso dal denaro, e dalla voglia di stupire, l'intraprendente avvocato accetterà di difendere le due assassine, cui insegnerà in fretta a manipolare stampa e giuria, nel segno del più bieco cinismo. Ogni aspetto delle loro vite sarà spettacolarizzato all'inverosimile, e l'inquieta e piccante Roxie Hart godrà di una fama inaspettata, fino a rubare con la sua arietta da finta peccatrice redenta la scena nientemeno che a Velma Kelly. Ma il "sangue fresco", come dice Flynn, è ciò che più infiamma l'opinione pubblica, e, una volta assolte felicemente, entrambe saranno rimpiazzate nei titoloni dei giornali da altri nomi e altri casi più cruenti.

Tuttavia, le due amiche-nemiche riescono a trionfare su tutto e tutti esibendosi in un duetto mozzafiato, pur essendo veramente due assassine e, nel caso di Roxie, essendo arrivate alla ribalta grazie ad un crimine. Pare che l'intreccio sia stato elaborato da un fatto di cronaca realmente accaduto nel 1924, e che il lungometraggio tragga ispirazione da un'opera del 42, in cui Ginger Rogers interpretava Roxie. (Condannatemi, se vi riesce).

Il serpeggiante cinismo del musical è stemperato da briose paillettes, tango e tip tap, per fluidificare in un motto che suona come "Tutto è spettacolo", sacrosanta verità che, con o

senza Brodway, ci è piuttosto lampante nella vita di tutti i giorni.

Lo spettatore esce dal cinema alquanto stordito dai colori sgargianti e dalle musiche, con una gran voglia di cimentarsi nel tip tap di Gere su una lussuosa decappottabile d'epoca, e realizzando che anche la vita è un eterno spettacolo, e che per ognuno prima o poi si accenderanno le luci della ribalta.

L'ironia bruciante di Marshall è proprio questa: immaginare, con velato disincanto, la vita come un circo in cui tutti, a turno, volenti o nolenti, si esibiscono per il plauso o la condanna, non importa, ma con lo scopo principale di mettersi comunque in mostra.

Esilarante, ironico, ben confezionato nella regia, fotografia, sceneggiatura, con un cast notevole, Chicago si propone orgogliosamente come un valido musical, nel solco di tutta la tradizione dei Gene Kelly, delle Marilyn Monroe, delle Ginger Rogers e dei Fred Astaire.

Ma vediamo cosa ne pensa Maria Cristina.

Ecco un film che è una esplosione di colori, musica, canzoni, scintillanti coreografie, emozioni ben dosate, ottima regia … vi sembra abbastanza?

No, non ancora.

C'è anche una deliziosa ciliegina sulla torta, costituita da un'eccellente interpretazione corale: ogni attore sembra avere indossato con perfetta aderenza la maschera del proprio personaggio. La stessa identica sensazione che aveva provocato in me l'anno scorso, quando vidi Moulin Rouge, altro splendido musical.

Genere di spettacolo che ho sempre adorato, fin dal primo film di questo tipo al quale mi capitò di assistere quando ero ancora una ragazzina, un bianco e nero degli anni trenta completo di tip tap, lacrimosa storia d'amore e tutto il resto, che mi conquistò facendomi venire voglia di ballare e di sognare storie romantiche, e siparietti musicali. Chicago poi possiede una marcia in più. Ti siedi ed ecco che si presenta Velma, un'affascinante e sensualissima Catherine Zeta Jones, sorprendente ballerina, una donna con l'orgoglio e la grinta della donna che ha raggiunto la cima e intende rimanerci, una che non perdona i tradimenti.

Un assolo che esplode sul palco del locale in cui lavora e sullo schermo del cinema in cui è seduto lo spettatore, che ignora che quella donna splendida ha appena ucciso la sorella (e compagna di ballo) e il marito, che se la spassavano alle sue spalle.

L'adrenalina dell'omicidio appena commesso rende il suo numero ancor più coinvolgente, e mentre la polizia si presenta per arrestarla ecco che entra in scena Roxie (René Zellweger), che si presenta come un'ingenua figlia del popolo, con l'unico desiderio di agguantare il successo, e di essere illuminata dalle luci della ribalta, così com'è già riuscita a fare il suo punto di riferimento Velma.

Si macchia anche lei di un delitto passionale, uccidendo in camera da letto l'amante che l'ha illusa con false promesse solo per portarsela a letto. Due donne, due ballerine, due assassine … alla fine dei conti due galeotte.

" Ma che cavolo di musical è mai questo? " è la domanda che sorge spontanea. Un grande film, vi rispondo, che riprende degnamente un musical famoso presentato in teatro nell'ormai lontano 1975 da Bob Fosse, Fred Ebb e John Kander. Spettacolo in genuino Brodway Style che si rifaceva a un vero episodio di cronaca degli anni 20, lo so non vi sto dicendo niente di nuovo, ma mi sembra giusto ricordarlo ai più distratti, anche per ragionare insieme su come anche un evento drammatico e sgradevole come un omicidio possa trasformarsi nello spunto per inquadrare la realtà sociale dell'epoca e paragonarla con quella corrente, dove nulla è cambiato, dal momento che l'essenziale è apparire, a qualsiasi costo.

Non sono importanti i valori, i talenti, il buon gusto o altro, no quello che conta è solo la fama, l'esserci a discapito di tutto. E la regia di tutto questo è esclusivo appannaggio del pubblico, della gente, di tutti noi, insomma, con la nostra curiosità spesso malsana, e la capacità dei mass media di amalgamare (e manipolare!) realtà e fantasia fino a ottenere un prodotto perfetto. All'inizio vi ho parlato di un'ottima interpretazione

corale. Considerazione valida più che mai anche per i personaggi minori: volti anonimi nella vita normale, mentre le "stelle" si esibiscono, ma quando le luci dei riflettori si puntano su di loro..... eccoli prendere vita e diventare quello che loro sentono di essere dentro o che vorrebbero essere nei loro sogni. Parlo del marito di Roxie, tanto per fare un esempio, uomo umile, mite e forse anche un po' "credulone", che però acquista istantaneamente spessore e vita nel suo momento di splendore musicale. Così come resterà scolpita nella memoria la esuberante (in ogni senso) secondina Mama.

E poi c'è lui, signore mie, il fascinoso avvocato delle cause impossibili ("Se Gesù avesse avuto 5000 $ e fosse vissuto a Chicago ai giorni nostri le cose sarebbero andate diversamente …" è il suo biglietto da visita) … Sto parlando dell'inossidabile Richard Gere, naturalmente, che si rivela, oltre che bello come sempre, ottimo cantante e ballerino, fino allo spogliarello finale alla Full Monthy, con un "Oh" generale in sala, tutto al femminile.

Ci sarebbero ancora 1000 cose da dire di questo magnifico film, ma voglio chiudere segnalandovi il prezioso cammeo del numero in cui René e Catherine si esibiscono nel primo tempo, in carcere insieme alle altre detenute: un pezzo da antologia di singolare suggestione, che lascia scorrere un brivido sulla pelle.

Insomma, cosa aspettate ancora? Andatelo a vedere!

Maria Cristina e Erica Zen

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Le recensioni di Erica Zen e Maria Cristina

THE HOURS

Genere: Drammatico
Regia: Stephen Daldry
Cast: Meryl Streep, Nicole Kidman, Julianne Moore, Stephen Dillane, Miranda Richardson, George Loftus, Charley Ramm
Durata: 114'
Anno: USA 2003
Sito Internet: www.thehoursmovie.com

Ecco come l'ha visto Maria Cristina:

Si comincia dalla fine, dal suicidio di Virginia Woolf a Rodmeil, nel marzo 1941, per la precisione.

E da qui iniziano ad intrecciarsi le tre storie di donne che il registra ti mostra fin dalle prime scene che sono strettamente legate tra loro, non solo dal romanzo "Mrs. Dalloway" pubblicato nel 1925 dalla Hogart Press (casa editrice fondata qualche anno prima appunto dai coniugi Leonard e Virginia Woolf, che diede alle stampe opere di autori del calibro di Eliot e Mansfield) ma anche dal destino che sembra volerle comunque accomunare in qualche modo.

Si va avanti così fino alla fine, con continui passaggi di ruolo e di battuta scenica scelti con perfetto tempismo, che fanno rimbalzare lo spettatore nel tempo e nello spazio, in una sinfonia a più voci che presenta i protagonisti e le loro vite racchiuse tutte in un giorno, proprio come quella della signora Dalloway. Virginia muore, allora, e all'improvviso ci troviamo in America, in un'altra città, dieci anni più tardi, a seguire una donna incinta, che non è felice in una vita che non ha scelto lei, ma che subisce suo malgrado: madre e moglie ma senza sapere chi è veramente, perché nessuno si è mai preoccupato di chiederglielo.

Apre il libro, e inizia a leggerlo. Altro salto temporale, siamo nel 2001, sempre in America, ma in un altro stato: una donna si sveglia, anche lei la vediamo insoddisfatta, vaga senza meta per la casa e poi inizia con la stessa frase con cui nel 1923 in Inghilterra Virginia cominciò il suo libro.

Eccoci di nuovo nel passato più remoto, di nuovo in Inghilterra, circa 20 anni prima della fine, poi ancora negli States del '51, e del 2001. Tre donne distanti nel tempo e nello spazio che

sembrano non avere nulla in comune, tranne un nome e un libro, una pulsione omosessuale non latente, e una sofferenza interiore che non le lascia neppure vivere. Seguendole scopriremo che sono unite anche da un altro importante fattore comune: la necessità di operare una scelta, tra la vita e la morte, intesa non solo in senso fisico, ma, soprattutto, come rinuncia a esistere davvero come persone. La donna incinta (Julianne Moore) rinuncerà al suicidio, ma per sopravvivere sarà costretta a morire come madre e moglie per rinascere da donna. La donna del 2000 (una Maryl Streep appesantita nel fisico ma davvero perfetta nell'interpretazione di un personaggio piuttosto difficile) rimarrà indecisa davanti a una scelta forse troppo difficile per le sue sole forze, che al posto suo opererà un'altra persona.

Poi c'è Virginia, naturalmente, nei cui panni si cala meravigliosamente una stupefacente Julianne Moore, allucinata quanto basta da una follia di cui è pienamente consapevole, bellissima come donna nonostante i truccatori si siano affannati a appesantirne i lineamenti e a mortificare le forme del corpo: come autrice, nella stesura di "Mrs. Dalloway" anche lei scrivendo il libro si troverà di fronte alla necessità di scegliere cosa fare del destino della protagonista del suo romanzo. L'autore che si sente Dio, e avverte il peso della responsabilità.

A fare da cornice alla splendida storia le figure maschili del film, uomini che vivono il loro presente con amore e paura.

Come Leonard Woolf, che ama la moglie con tenerezza, e con dignità resta vicino alla sua pazzia autodistruttiva, consapevole della possibilità di perderla da un momento all'altro.

Come il marito della donna incinta, un uomo opaco che però si lascia osservare con tenerezza, nella sua candida incapacità di interpretare il mondo circostante, anche le persone che più gli sono care.

Come l'ex compagno di Marylin Streep (interpretato da un Ed Harris in grandissimo spolvero) poeta divorato dall'aids, che per amore di quella donna che accudisce da troppi anni ormai affronta l'estremo sacrificio della morte.

È proprio lui a rivelarsi la chiave che unisce passato e presente, e le protagoniste del film una all'altra.

Ma le vere regine del film sono ancora una volta loro, le donne, magnifiche attrici che con una straordinaria recitazione "a sottrazione", dialoghi coincisi e pochi gesti misurati, riescono a raggiungere senza difficoltà il centro del cuore degli spettatori.

Ottime musica e fotografia, puntuali le ricostruzioni d'epoca, suggestive le ambientazioni campestri e cittadine, eccezionale davvero il montaggio. Posso fermarmi qui, a questo punto. Un film che ti lascia un pieno di pensieri, e la voglia di leggere al più presto "Mrs. Dalloway". E già questo non è un effetto trascurabile.

Buona visione da Maria Cristina!

E questo invece è il parere di Erica Zen

Sembra che a Hollywood ultimamente i cast prevalentemente al femminile vadano parecchio di moda.

Così è, perlomeno, per gli ultimi film che ho visto: *Chicago, White Oleander, Lontano dal Paradiso, e ora (appunto!) The hours.*

Quest'ultimo è sicuramente il più toccante, perché, mentre nelle vicende narrate dalle altre pellicole le donne protagoniste giungevano a un qualche patto con l'infelicità, o trovavano addirittura, anche se in modo cinico, un qualche equilibrio, la triade bionda di The hours china il capo con rassegnazione, senza che nessuna delle donne raggiunga sicurezza e piena consapevolezza di sé, riuscendo a mettersi alle spalle una serie di esperienze negative.

Una potente sonda inserita nella psiche femminile, insomma, ma non di facile lettura per molte spettatrici meno sensibili e abituate ai soliti cliché, non hanno potuto comprendere appieno l'acume

psicologico del lungometraggio. Che sia perché regista, sceneggiatore e autore della versione letteraria sono uomini? Un film certamente non facile, alquanto lento, con la storia che vaga a volte in meandri intellettualistici.

La vicenda narra, guarda caso, di tre donne artiste, tre donne malate di vivere, che non sanno o non vogliono chiedere aiuto fino all'estremo limite delle loro forze. Si tratta di tre storie parallele, in tre momenti storici diversi, che intersecano un'altra storia, quella della Mrs Dalloway di Virginia Woolf.

E' infatti Virginia Woolf (Nicole Kidman) a dare il là alla vicenda, nel momento stesso in cui appoggia la penna sul foglio per scrivere un capitolo del suo celeberrimo romanzo. Un giorno qualunque, una vita qualunque, una donna qualunque.

Le lunghe ore di sopportazione, pazienza, ricerca di un senso alla propria vita. La lotta all'incomprensione, la ricerca dell'amore, dell'ideale, la mitigazione della propria solitudine. Il film si apre sulla quotidianità dei gesti, con fiori e feste da organizzare, proprio come la signora Dalloway fa nel suo romanzo, dedicando tutta la sua vita agli altri, fingendo di essere felice, anche se nel suo cuore domina l'inverno.

Così, anche Clarissa Vaughan, (Meryl Streep) nella New York di oggi e Laura Brown (Julianne Moore) nella Los Angeles nel secondo dopoguerra si apprestano a vivere le loro lunghe ore lottando tra propositi di suicidio, inclinazioni omosessuali e piccole, grandi disillusioni. Il personaggio interpretato dalla Moore adombra, a mio modo di vedere, quello della poetessa Silvia Plath: una vita domestica relegata nell'umidore stantio della depressione, nella mediocrità del quotidiano, per una mente intellettuale e, soprattutto donna. Analizzando il suo personaggio, se ne notano i diversi ruoli: l'accenno alla vocazione poetica è breve, ma la casalinga di Los Angeles è anche madre, amica, moglie.

Come le altre protagoniste, si ritrova impegnata in più situazioni, che poco a poco divorano la sua vita, impedendole di appropriarsene. Questa sovrapposizione di vite e ruoli, destini e storie, diventa ancor più evidente nel personaggio contemporaneo della Streep, che è schiacciato da più aspettative, sobillato anche dall'esasperata ripetitività del quotidiano, che le ruba, veramente ogni attimo.

Ma è anche l'unica a conoscere le storie delle altre due: perché legge Mrs Dalloway, conosce la sorte della Woolf e conosce Laura Brown, madre del suo infelice amico arrivato al riconoscimento letterario, ma stroncato dalla malattia e dalla disperazione esistenziale.

Lei è l'unica a tirare le somme su vite femminili così inquiete e l'unica a ragionare sulle ore che trascorrono impassibili, lontane da quanto vorremmo. Nonostante le prese di posizione intellettualoidi, regista (Daldry, autore di "Billy Eliot) e sceneggiatore (David Hare) delineano realtà soggettive con grande maestria, spostandosi senz'impaccio da una cucina all'altra, dipingendo donne diverse ma anche simili sotto l'egida dell'infelicità, e la sceneggiatura ed i tempi non cedono ai canoni frettolosi e prevedibili di Hollywood. La fotografia, in particolare quella legata alla Woolf, e la ricostruzione del suo personaggio operata da una Kidman bravissima, non possono che suscitare una certa ammirazione.

Nella trama non mancano i colpi di scena, indispensabili quando le parole diventavano insopportabilmente pesanti, ed è stato un piacere vedere che alla fine la morte si limita a falciare (tramite suicidio) solo due vite.

Giustamente premiata la Kidman, dunque, e anche la sceneggiatura, coscienziosa e rispettosa dell'universo femminile e del mondo reale. Quindi ben guadagnate le nomination agli Oscar, per un film (nei limiti che ho avuto modo di rilevare e di mettere in evidenza) sostanzialmente onesto e non retorico.

Ciao da Erica!

Maria Cristina e Erica Zen

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Letto per noi >>

Recensione di Simona Maria Frigerio

- - -

Pappagalli Verdi
(cronache di un chirurgo in guerra)
di Gino Strada

Prezzo Prezzo di copertina € 5,68
2 edizione, 160 p.
Anno2000
Editore Feltrinelli
Collana Universale economica

Ho letto per la prima volta questo libro in tempi *non sospetti* e l'ho riletto nelle ultime settimane, come contributo a un pensiero di pace.

Il libro ha un duplice merito.

Innanzitutto, dimostra come nessun'arma possa essere talmente "intelligente" da incidere la parte lesa salvando i tessuti circostanti. Le armi, metaforicamente come il bisturi di Gino Strada, non possono fare a meno di incidere i corpi, a volte senza speranza.

L'altro merito è quello di raccontare storie dimenticate. *In un'epoca di sovraesposizione mediatica, l'eccesso d'informazione ha provocato disinformazione.* Di volta in volta il nostro sguardo è stato puntato sulla ex-Jugoslavia, l'Afghanistan, la Cecenia, il conflitto israeliano/palestinese, l'Iraq, per poi essere dirottato su altri scenari, ipnotizzato dalla velocità del ciclo di vita della notizia stessa, beffato dalla pubblicità di donne liberate dal burka per vendere maglioni di cachemire …

Questo libro ha il merito di ricordare.

La prosa di Gino Strada è asciutta, brevi racconti focalizzati sulla quotidianità di un chirurgo di guerra (citando il sottotitolo). Si fatica comunque a leggere più di poche pagine per volta. Mentre lo spettatore televisivo ha difficoltà a discernere, nella sovrabbondanza di immagini indistinguibili, tra realtà e finzione; la parola, a volte, come in questo caso, ha la capacità di incidere più fortemente nella mente del lettore e contribuire a sollevare dubbi.

Alcuni racconti sono dedicati a un compagno o a una compagna di lavoro, come il flahsback su Glen e le domande lasciate senza risposta, perché in questo caso il narratore non è l'onnisciente creatore dei propri personaggi. A volte suscitano interrogativi, come nel caso in cui un vecchio peruviano chiede al medico di non essere operato per non rovinare economicamente i figli o nell'altro, in cui una donna-ministro italiana vuole tornare a casa con qualche bambino bosniaco per la gioia dei fotografi …

Altre volte ancora, un'immagine rimane nella mente, come una foto d'infanzia, e provoca un sorriso: Jamal e Farad, "strana coppia un po' brontolona", con la speranza di un futuro dignitoso.

E infine c'è lui, Gino Strada, in prima persona, lontanissimo da pratiche d'immolazione, con un ritratto a tutto tondo senza intenzioni agiografiche; uomo colto da dubbi e rimorsi, il quale non si sottrae dall'ammettere la soddisfazione per le proprie scelte di vita, pur pienamente consapevole delle conseguenze sulle persone che ama.

Vorrei consigliare questo libro citando le parole di un'altra donna, che ha visto il proprio mondo crollare eppure in uno degli ultimi attimi di lucidità ha affermato: *<<Sì, scriverò contro la guerra… Nel momento in cui si usa la forza, tutto diventa insensato e irreale per me>>* e per noi?

Un'ultima annotazione, che credo dia maggior valore aggiunto alle precedenti considerazioni: parte significativa dei diritti d'autore è destinata a favore di Emergency.

Simona Maria Frigerio

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< UN AGOSTO DIFFICILE >>

Già **News Letter strordinaria** di Marzo 2003

And the winner is …

A cura di *Manfredo Cipriani*

Riflettori che si accendono, a Bagdad come a Hollywood.

I primi perlustrano il cielo, in attesa di una pioggia particolarmente acida, per ripararsi dalla quale non possono giovare impermeabili e ombrelli, e meno che mai una contraerea e un esercito di macellai di partito e soldatini da operetta.

Una perturbazione violenta e distruttiva di missili, di bombe e di fuoco.

I secondi illuminano il palcoscenico scintillante sul quale stasera si avvicenderanno, belle e irraggiungibili, le stelle premiate nel corso di quella cerimonia pagana costituita dalla notte degli Oscar.

Perfettamente inutile turarsi il naso, pericoloso nascondere la testa sotto la sabbia (tra l'altro disseminata di mine antiuomo) stupido e ipocrita indignarsi e scandalizzarsi per un contrasto così stridente, e stracciarsi le vesti.

Io credo che nulla cambierà, se non in peggio, se ciascuno di noi continuerà ad attribuire sempre e soltanto ad altri le colpe per le nefandezze del mondo

Imperialisti americani, guerrafondai, capitalisti.

Infidi europei, che nel momento del bisogno e del pericolo si sono attaccati agli inesauribili e generosi capezzoli dell'aquila americana, e adesso le voltano sdegnosi le spalle, ammantati di un pacifismo dell'ultima ora, intessuto di folklore e disperata impotenza.

Arabi intolleranti e fanatici, pazzi kamikaze suicidi che scoppiano di tritolo e di rabbia cieca, Israeliani di memoria corta, che dopo essere stati massacrati nei campi di sterminio nazisti, sfuggendo solo a stento a un genocidio totale, ora recintano ghetti miserabili, imprigionando legioni di Palestinesi.

Ma certo, i razzisti, i violenti, i retrogradi, gli sfruttatori, gli inetti, quelli che hanno torto, insomma, sono gli altri, sono sempre gli altri.

E noi comodamente seduti a bere coca-cola e sgranocchiare popcorn.

Buio in sala, e in technicolor, cinemascope e dolby sorround … ciack, si muore.

Manfredo Cipriani

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< ECCO LA T-SHIRT DEL VOSTRO SITO PREFERITO! >>

L'ha creata Rita Forotti, per noi e per voi.

Potrete ordinarla da subito contattando

ritarte@sysnet.it

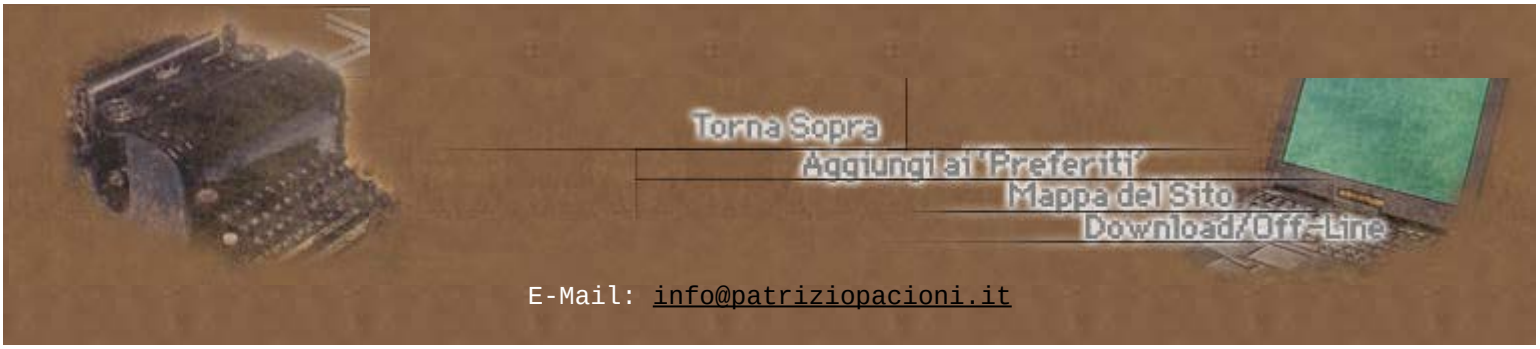
con consegna diretta all'indirizzo che indicherete.
E non perdete l'occasione di visitare il sito dell'artista

www.ritarte.it

La redazione

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< MA CHE POMERIGGIO, RAGAZZI! >>

Cliccate qui per visualizzare il Reportage Fotografico dell'incontro

Manfredo Cipriani nostro inviato speciale alla presentazione romana di "DalleTenebre"

La Odradek è in pieno centro, nel cuore della Capitale, a pochi passi da Via Giulia, da S.Pietro e da Piazza Navona: una libreria "di tendenza", la cui proprietà ha sempre riservato una particolare attenzione nel favorire il contatto diretto tra autori e lettori. Lo scorso 25 gennaio, poco prima delle 18, in occasione del ricorrente appuntamento del sabato pomeriggio ormai ben noto al pubblico romano, alle persone che si aggiravano tra gli scaffali dei libri hanno cominciato ad aggiungersene altre convenute per un appuntamento che ci riguarda molto da vicino: sto parlando della presentazione di

DalleTenebre

naturalmente.

Di introdurre l'autore e di presentare la Effedue Edizioni si è incaricata una frizzante Ilaria Giovinazzo graziosa quanto promettente scrittrice romana, della quale (ne sono assolutamente convinto) in un prossimo futuro sentiremo parlare sempre di più e sempre meglio.

Quando è arrivato il suo turno, un Patrizio Pacioni in forma smagliante è riuscito immediatamente ad "acchiappare" (siamo a Roma, ricordate?) l'attenzione di tutti i presenti, con un intervento che lo ha visto spaziare a tutto campo.

In stimolante alternanza con la giovanissima partner si è soffermato sulle caratteristiche principali e sulla genesi del romanzo, farcendo il tutto con gustosi aneddoti.

Ha soprattutto raccontato se stesso, soffermandosi sulla natura dello scrittore e rievocando episodi divertenti della propria vita, alternati a fotografie di costume e dissertazioni sulla letteratura giallo-noir passata e contemporanea, non lesinando ghiotte anticipazioni sui progetti in corso.

Le domande finali hanno poi costituito un ulteriore stimolo per considerazioni di carattere più generale, in particolare sulle prospettive degli autori esordienti (e il discorso qui non poteva che cadere sullo straordinario successo del nostro concorso letterario) a suggellare un evento davvero speciale, di cui siamo lieti di fornire un ampio reportage fotografico.

Ricordo con l'occasione che nello stesso posto e alla stessa ora, giovedì 6 marzo Patrizio e Ilaria incontreranno ancora il pubblico romano, stavolta a ruoli invertiti: a lui l'onere e l'onore di introdurre la promettente scrittrice romana, a lei il dialogo più diretto con la gente. L'occasione è la presentazione di

Come una macchia di caffè sui jeans

di cui troverete la recensione nel nuovo articolo dello Scaffale, la sempre più seguita rubrica dell'amico Narciso Martinelli, segugio infaticabile alla continua ricerca di nuovi talenti letterari.

Manfredo Cipriani

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli

Come una macchia di caffè sui jeans
di Ilaria Giovinazzo

Effedue Edizioni - Piacenza
ISBN 88-88061-31-2
settembre 2003 - 9 euro

"Quando il rosa diventa … verde"

Di tormentate crisi esistenziali "pre" o "post" adolescenza sono piene le librerie.

Di struggenti storie d'amore fatte d'incomprensioni, di mesti abbandoni e di folgoranti ricongiungimenti la letteratura di ogni epoca e latitudine è sin troppo farcita.

E sinceramente ce n'è più che abbastanza di giovani talenti che scrivono il loro primo e ultimo romanzo a penna biro, sulla carta a righe dei quaderni di scuola.

Con

Come una macchia di caffè sui jeans

tra le mani ho pensato con tenerezza alla giovanissima Ilaria Giovinazzo, scrittrice romana al secondo cimento letterario dopo ***Anime Perdute*** uscito nel 2000 sempre per le stampe di Effedue Edizioni

" Ecco un'altra esordiente (o quasi) che va al massacro. "

ho pensato, probabilmente con un briciolo di sussiego, cominciando a leggere le prime righe.

Ma …

È stata solo questione di poche pagine, appunto.

Poi mio malgrado mi sono lasciato coinvolgere dalla storia sofferta e appassionata di Lea, l'io narrante del breve romanzo. Ho seguito da vicino la protagonista, inoltrandomi con lei lungo i meandri ombrosi di uno dei passaggi più difficili per ogni ragazza occidentale, quello che porta dallo spensierato limbo delle superiori e dell'università alla consapevolezza di un universo femminile molto più complesso e certamente più consapevole.

Ogni bivio una scelta, e ogni scelta un'accettazione e una

rinuncia, spesso dolorosa.

Cosa scegliere?

L’amore passionale o la serenità di una famiglia?

Il delirio dei sensi, l’urlo dilacerante della gelosia, o un pacato affetto, impastato di rispetto e comprensione?

Lasciare che il cuore batta all’impazzata nel petto per una serie di strazianti abbandoni e di sfavillanti ricongiungimenti o preferire invece che il sangue scorra lentamente nelle vene, in un giorno dopo giorno che si dipana serenamente come un filo di perle?

Insomma, versare senza risparmio olio combustibile sul falò di un’esistenza ancora acerba o soffocarlo con una coperta ignifuga?

Domande alle quali l’autrice, senza reticenza, fornisce le proprie risposte, che non devono per forza diventare le nostre.

Da uomo, da maschio perennemente curioso della selva intricata e squisitamente misteriosa costituita dall’universo femminile, ho assistito silenzioso e assorto, a quella sorta di muta dal di dentro attraverso la quale la crisalide ragazza può diventare una splendida farfalla, o rimanere un bruco.

Un passaggio delicatissimo, un momento magico o maledetto destinato a pesare poi in modo spesso irreversibile sull’intera vita di una donna

Che Ilaria Giovinazzo ci racconta con un linguaggio al tempo stesso ingenuo e profondo, tenendoci avvinti alla storia fino all’ultima riga dell’ultima pagina.

Narciso Martinelli

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Q.B. - Quanto Basta? >>

di Fabo dei Folletti
- - -

Monologo circa i portieri di soccer distratti, circa Ulisse e circa il vizio della gola

Guarnire a piacimento.
Servire caldo.

Anche un campionato amatoriale ha i suoi numeri uno.

e Richard Siddhal lo fa di ruolo -tutti i sabati- il numero uno.

gioca in porta nello Stockbridge Steel.

Il grasso sui suoi guanti da portiere doveva essere già un buon indizio per i miei piccoli occhi: palline d'acciaio dentro un flipper.

Siamo a gennaio.

freddo a fette sottili sottili.

io sono una trascurabile eccezione per le statistiche:

duecentocinquantaquattro sono gli spettatori ufficiali.

Il numero espresso in migliaia che campeggia sul biglietto dello stadio dice 2.3.

duemilaetre.

La partita è Stockbridge Steel vs Witton Albion.

Sheffield fuma nervosa come un neopapà nelle vignette della settimana enigmistica; è in attesa che l'infermiera esca con due gemelli in braccio ed una battuta che non faccia ridere in sottoimpressione.

Nessuno infatti, ride sugli spalti.

Sheffield si è appena svegliata, guarda con occhi a fessura e con i segni del cuscino questa piccola e fosca disfida di soccer.

"Partita sospesa per nebbia. Il portiere non se ne accorge."

tratto da un'intervista a Richard Siddhal: "sono rimasto in attesa che qualcuno spuntasse dalla nebbia.(…)pensavo stessimo schiacciando il Witton(…) ma la partita era stata sospesa da circa dieci minuti." Nessuno si era ricordato di lui, di avvisarlo. L'arbitro aveva portato via il pallone."

I miei piccoli occhi di folletto era da quelle parti.

divertiti e sbalzati da un'ottica all'altra come bimbi sulle giostre.

Sapete su quali giostre sono per questa metafora?

quelle da *quattro-euro-tre-persone-1-euro-e-mezzo-una-persona*…

roba che se sei in 2 aspetti qualcuno per fare 3.

Dicevo… io-folletto, ero lì, occhi irrequieti come verdi

scarafaggi brulicanti che si muovono sul fondo di una conduttura metallica.

Ho guardato dagli spalti l'imperfezione filtrata tra le nebbia.

Ho guardato voi: esercito di giovani portieri dello Stockbridge Steel di Sheffield che aspettate che qualcuno spunti dalla nebbia per dirvi che potete tornare a casa.

Guardo e cerco nel mirino della mia essenza di folletto, una vittima;

una umana imperfezione per incominciare a fare la collezione di vizi e debolezze.

Ho visto, per tanto, la miopie sicurezza di essere sempre e ancora in gioco.

Come un serial killer presuntuoso ho preso appunti.

E sono diventato piccolo a forza di osservare.

Piccolo come Bozzolo.

Bon bon.

Bolo.

Sono entrato nelle vostri stomaci per guardare ancora… ed ecco lì:

Esiste una naturale tendenza a tener per se. A deglutire.

A non fermarsi mai.

Neanche dopo il triplice fischio dell'arbitro.

E la tavola da pranzo diventa subito il green dello stadio di Sheffield.

Esiste, lo so, il culto di essere ignari-golosi come Richard Siddhal dello Stockbridge Steel;

esiste la festosa e rabbiosa ossessione di aprire la dispensa della vostra bramosia:

fretta golosa.

Voi,

prendete il cuore di un concetto puro e - cosa fate? -

lo guarnite con il fegato di strutto.

Esiste una naturale attitudine a mettere le praline sul pralinato.

A guarnire le guarnizioni.

A cercare nel vostro palato quel dogma assoluto che già il vostro esofago rinnegherà.

Scusate, quanti cucchiaini di zucchero gradite in questo monologo, gentlemen?

Il vizio della gola è il viaggio più breve di un Ulisse appesantito e con 278 di colesterolo.

E' infatti giovanissima e al sapore di lardo di colonnata l'Odissea che inizia sulla punta della lingua.

Ma la gola è un viaggio che diventa subito tragedia.

Nausicaa si addormenterà serena.

Ciclope invecchierà e metterà l'occhiale.

Il viaggio che attraversa il palato andrà male. Neanche i

bookmaker accetterebbero scommesse.

Telemaco resterà orfano…l'ho già detto? era chiaro comunque.

Tutto accadrà e Ulisse diventerà Amleto subito dopo le colonne d'Ercole che sono le nostre tonsille.

Già: perché il melange al caffè con polvere di cacao diventerà

pane e marmellata per i nostri giovani e senza troppe pretese succhi gastrici.

La gola è dunque un viaggio-vizio che dura pochi centimetri.

Dalla punta della lingua fino alla sua fine.

Quelli stessi centimetri che ho visto lungo i vostri fianchi il giorno dopo il cenone di Natale.

Perché mangiate guardandovi alle spalle come se il padrone stesse per arrivare?

betoniere fameliche che non hanno tempo di impastare.

Perché contate le calorie prima ancora che vi scaldino?

Perché usate le calcolatrici algebriche sulle vostre *bilance-contachilometri*?

Aghi di bilancia tenuti d'occhio con l'arguzia di uno scafato automobilista in prossimità di un autovelox.

Avete sempre numeri e chili da moltiplicare, da dividete e alle volte da contare al contrario come un tragico capodanno…

Italia. In qualche posto."Gara mortale su internet. Vince chi dimagrisce di più." "centinaia sono i siti che promuovono l'anoressia Nascono le prime comunità."… tratto da un'intervista a "Ana-Libera-scelta": 32,5 chili. altezza 150 centimetri.

Giappone. Tokyo."Si ritira il leggendario Takanohana popolare campione di sumo. 1 metro e 83. Ventidue i tornei vinti."

Difficile è regolare il contrasto su questo televisore.

Scariche le batterie in questo telecomando; anche a voler abbassare il volume.

Perciò leggetelo il menù, gente.

e che il palinsesto delle vostre golosità vi conduca ad un livello di share ritenuto ottimale!

Colesterolo 32%, Trigliceridi con punte del 48.

Ieri una cartella clinica su tre era sintonizzata su *Nutella Ferrero*.

e che all'uscita di questo ristorante possiate ringraziare il pubblico come quelli di *Striscia la notizia*.

Fine.

Questa è la storia letta al contrario della vostra famelica bramosia alimentare;

letta al contrario perché inizio dalla fine e a pensarci bene ci resto e ribadisco: fine.

Questa storia ha parlato di calorie bruciate come stelle filanti, di cose piccole come cubetti di pancetta, di viaggi brevi come quello dalla dispensa al frigo, di voglie complesse e ammassate come profiterol al caffè.

Il senso della gola è dunque tutto qui. Se ne è parlato troppo.

Complessa semplicità.

Il senso vero della gola è già tutta la sua fine.

Perché non appena l'avrete carpita l'avrete perduta,

ed a voi resteranno solo bruciature sui polpastrelli come chi ha cercato di afferrare a mani nude una stella cadente.

O come chi si trova le mani sporche di cioccolato.

E questo è quanto. Semplice.

Il resto è grasso.

Il resto è solo la buccia d'una idea.

Il torsolo d'una malizia.

Ora se volete, accettate un consiglio.

Prendete carta e penna…

e buon appetito.

"Pulite l'aglio e la cipolla e poi lasciateli pure uscire da soli. Liberi.
Sminuzzate finemente solo chi a veramente fatto qualcosa di male.

Riducete la vostra cupidigia a cubetti.
Usando il batticarne picchiate sulla carne delle vostre malizie.
Insaporite con tutto il sale e pepe che nevica dalle vostre idee.
stendete sulla vostra sensibilità, prosciutto crudo tagliato fine.
Adagiate sui vostri vizi, delle foglie di salvia spolverate con scaglie di parmigiano.
Aggiungeteci un mestolo di acqua di cottura dove vi pare.
Nappate con salsa besciamella ed Emmental.

Fatelo e poi compiacetevi di voi stessi se conoscete il verbo "nappare".

Abbassate la fiamma delle vostre passione se avete ancora una manopola.

Prendete il tacchino. tagliatelo a fette. poi domandatevi "cosa aveva fatto di male per meritarsi questo?"

Avvolgete tutto quello che vedete e legatelo con lo spago da cucina.
Scaldate l'olio e la margarina in una casseruola da forno.
Riposate tranquilli per circa 60 min. in un luogo tiepido.
Servitevi caldi."

fabò dei folletti

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Recensioni di Erica Zen e Maria Cristina

ERA MIO PADRE
(ROAD TO PERDITION)

Genere: Drammatico
Regia: Sam Mendes
Con: Tom Hanks, Paul Newman, Jude Law,
Jennifer Jason Leigh, Stanley Tucci, Daniel Craig

Maria Cristina (**Sì!**) e Erica (**No!**) l'hanno visto per noi: due angolazioni diverse e contrastanti per lo stesso film! Chi avrà ragione?

Leggete senza indugio cosa ci riferiscono le nostre "inviate speciali" al cinema …

La parola a Maria Cristina

Nel buio della sala i titoli di testa lasciano posto alle prime immagini che ci introducono in un film che sa di "c'era una volta in america": con un ritmo lento e misurata il regista (Sam Mendes, lo stesso dello splendido **American Beauty**, tanto per intenderci …) ci racconta una storia di mafia, padrini, onore, rispetto, odio, risentimento, vendetta e amore. Amore per la propria famiglia, amore per un figlio scellerato che il prepotente padrino di turno sa essere un inetto e un ladro, ma sul quale non può infierire, sia il legame del sangue che per la necessità di mantenere comunque un equilibrio (per quanto instabile) tra i suoi tirapiedi e affiliati.

A sostenere la parte dell'Io narrante è un ragazzino di 12 anni: tutto si svolge in un periodo di circa sei settimane, in pieno inverno.

Si comincia con un funerale figlio di una feroce esecuzione mafiosa, che a sua volta porta a un altro omicidio. Non esistono buoni o cattivi per partito preso, ma solo persone che seguono passivamente una strada che la vita pone loro davanti, e anche questa può essere una scelta. Il padre del ragazzo, un Tom Hanks appesantito fisicamente ma in ottima forma artistica, è l'esecutore armato della volontà del padrino (un ancora una volta grandissimo Paul Newman) che lo ha praticamente adottato, scatenando la gelosia del figlio naturale (e idiota) impersonato da un credibilissimo Daniel Craig.

La storia prende una piega che sa di vendetta. La moglie e il figlio minore di Hanks vengono uccisi, e da questo punto in poi è il destino a decidere la vita e la morte dei protagonisti, nei colori cupi di un livido 1931.

Musica, rumori e sapienti pause si alternano con perfetta scelta

di tempo per sottolineare il dramma di un'epopea di disperazione e sangue. In particolare, in due momenti topici del film è proprio il silenzio che evidenza il dramma, frantumandosi all'improvviso nel rumore che chiude l'azione.

La prima di queste situazioni sceniche (e anche il più significativo, a mio avviso, tanto da racchiudere in sé tutto il messaggio del film) la incontriamo in una notte di pioggia torrenziale, in mezzo a una strada di città, davanti all'auto del padrino, circondato dalla sua agguerrita scorta armata: tutto sembra fermarsi in una scena rallentata, bella quanto e più di una foto artistica. Bella come un quadro, oserei dire. Nell'attesa passiva del Padrino, immobile vicino alla macchina sotto il diluvio, piegato in avanti in attesa che l'inevitabile si compia, si coglie perfettamente la consapevolezza di essere arrivato al capolinea di una lunga avventura di violenza e di morte, e della propria esistenza.

Paul Newman si gira e guarda Hanks negli occhi, ringraziandolo di essere lui a mettere fine alla sua vita

L'altra situazione è rappresentata invece dalla macabra procedura con la quale il killer incaricato di dare la caccia a Hanks (un tipino da prendere decisamente con le molle interpretato da un gelido Jude Law), ama immortalare la morte delle sue vittime in istantanee di impatto emotivo davvero travolgente.

Bene, io mi fermo qui, per non togliervi la voglia di andare a vedere questo film il cui messaggio è alla fine che il confine tra il bene e il male è davvero una linea sottile, il cui passaggio solo a volte è dovuto a una scelta consapevole dell'individuo: molto più spesso di quanto non si possa pensare, è infatti il destino a condurre la danza.

Buona visione da Maria Cristina!

E ora … Erica Zen!

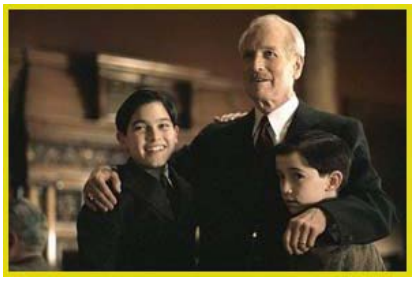
Il titolo italiano, squisitamente drammatico, non rende giustizia a quello che è, invece, un thriller: infatti anch'io sono stata indotta in inganno, ritrovandomi seduta a vedere non proprio il genere cinematografico che volevo.

Talvolta si abusa di titoli in lingua inglese assolutamente astrusi, perfettamente traducibili nella nostra lingua madre, che certamente può attingere ad un patrimonio vocabolario assai maggiore; in altri casi, però, il titolo viene talmente distorto da far pensare a tutt'altro. Certo, bisogna dire che l'esatta traduzione di ROAD TO PERDITION avrebbe fatto pensare ad un film d'orrore a qualsiasi spettatore nostrano, ma vi immaginate il faccione di Tom Hanks spuntare in mezzo a fantasmi, cadaveri, case stregate? Nemmeno l'italiano più fantasioso potrebbe fare un accostamento simile.

Il titolo, comunque, ha un duplice significato: può essere inteso come "Strada della Perdizione" così come "Verso Perdition", che è il nome della cittadina verso cui si rifugiano i Sullivan.

Sì, i Sullivan, con un gioco di parole, i "Perduti " del lungometraggio: un padre ed un figlio costretti nel vortice della criminalità, alla ricerca di un ciuffo di normalità, ma inevitabilmente deviati dai fatti verso la vendetta.

Siamo nei fantomatici anni Trenta del Proibizionismo, per gli Usa l'Età Illegale, il palcoscenico di lusso di tanti Al Capone: Tom Hanks è Michael Sullivan, il padre di famiglia amorevole con figli e moglie esemplari, gangster fidato di John Rooney, boss mafioso della Chicago del 1931. Tom Hanks calza fin troppo bene il ruolo di padre amorevole, coscienzioso e fare il gangster non si direbbe il lavoro adatto a lui: ma a John Rooney, interpretato dall'impeccabile Paul Newman, deve molto, troppo.



A indurre lo scontro Sullivan - Rooney, nonostante i buoni rapporti tra i genitori, sono i due figli: l'uno, il figlio di Sullivan, assiste ad un omicidio scoprendo il vero lavoro del padre; l'altro, il figlio del boss Rooney (già nell'età della ragione), scopre proprio che il bambino ha visto.

Una catena infausta di scoperte, si direbbe, iniziata, per colmo d'ironia, dai figli, e non dai padri, che costringe i Sullivan alla fuga, incalzati dal figlio un po' stupido e un po' alcolizzato del Padre Padrino.

Tra ombre, piogge notturne e sparatorie in strada tratte direttamente dal meglio dei vari Coppola, Scorsese, A. Penn., l'originalità della regia sta in qualche scena senza soluzione di continuità, o in combinazioni di carrello e zoom per creare situazioni ad effetto: ma il risultato non convince, e il film sembra un nostalgico omaggio a grandi registi di gangster movie da cui Sam Mendes prende spunto a piene mani.

La sceneggiatura di David Self è buona, seppur un poco scontata; le musiche di Thomas Newman , candidato all'Oscar per la colonna sonora di "American Beauty", sono belle, ma non abbastanza intriganti da fondersi con le scene.

Quando inizia il viaggio in macchina dei Sullivan padre e figlio, il film perde ogni vitalità: la musica non basta a sorreggere le brevi battute, e l'intimità che padre e figlio in una situazione simile dovrebbero raggiungere non è assolutamente tangibile dallo spettatore, cui il viaggio sembra davvero troppo, troppo lungo….

Le scene madri, quelle in cui Hanks e Newman misurano il proprio potenziale d'interpretazione, sono intense, ma non bastano ad elevare il lungometraggio a qualcosa di alta qualità.

Sam Mendes, regista di "American Beauty", ci ha giustamente provato: ma, a quanto pare, cimentarsi in una sorta di gangster movie classico (anche se con novità formali di regia) non gli si addice, e permangono nell'aria le note della nostalgia d'altri modi di fare cinema, che non si adeguavano ad un canone "medio" di stampo commerciale come questo, che impedisce la rielaborazione.

Ciao da Erica!

Maria Cristina e Erica Zen

Altre: News

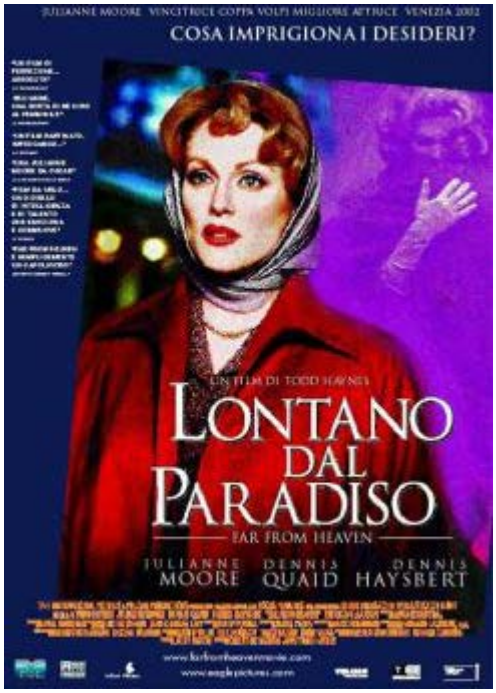
Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Recensione di Erica Zen



LONTANO DAL PARADISO
di Todd Haynes, con Julianne Moore,
Dennis Quaid, Dennis Haysbert.

Fotografia, Richard Lachman. Musiche di Elmer Bernstein. Fotografia Mark Friedberg. Costumi Sandy Powell.

Finalmente, ho trovato un film di alta qualità: ormai gli americani mi parevano ineluttabilmente indirizzati verso un cinema di medio spessore e gusto, senza pretese morali o artistiche, ma solo di blando e deprecabile intrattenimento, persino nel genere drammatico, che è il più impegnativo.

Con questo film, la regia americana si salva dalla mediocrità con uno scarto notevole. Non credevo che avrei trovato una sceneggiatura persino rispettosa del linguaggio, degli eufemismi degli anni Cinquanta, e che si sarebbe scelto un cast veramente adatto alla storia, depositario, persino, di velleità recitative.

Nei caldi ed avvolgenti colori autunnali, tra le gonne a ruota e le pettinature gonfie e cotonate, prende vita, come per incanto, un melodramma anni '50: è la storia dei Whitaker, modello esemplare di famiglia americana di quegli anni lontani, che personifica i valori ideali di concordia, successo sociale, filantropismo, progresso tecnico con ingannevole coscienza e diligenza.

Infatti, Cathy Whitaker (Julianne Moore) è la madre-moglie-donna emancipata del tempo, dedita alla filantropia, credente nei valori liberali, ammirata ed emulata, se non invidiata, da amiche cotonate, mentre suo marito Frank Whitaker (Dennis Quaid) è l'uomo di successo della Magnatech, ditta di elettrodomestici, strettamente ancorato alla famiglia ma visibilmente inquieto: subito, i suoi occhi sfuggenti non convincono, così come non convincono i suoi rientri a casa in tarda notte, che concretizzano un disagio esistenziale.

E' Frank Whitaker il detonatore della situazione, l'ingranaggio che si inceppa e apre uno squarcio profondo in questo incantevole quadro di genere, colorato fino all'iperrealismo: perché Frank Whitaker è omosessuale. Cathy, che quella parola non sembra quasi

conoscerla, e non vuole pronunciarla, vede con i suoi occhi ingenui solo uno sbandamento, tutt'al più una malattia psichiatrica da curare, com'era credenza negli anni 50. Con il suo solito fedele sorriso, si fa bastone della claudicante sessualità del marito, che s'impegna a ritornare alla "normalità" con evidente difficoltà. Ma Cathy sorride e sopporta le sue pene: è sempre moglie premurosa, madre accorta, donna impegnata socialmente. Il suo sorriso luminoso e la sua voce dolce sono eterni, fissi, ma sempre più smorzati dall'emergente ipocrisia del tessuto sociale in cui è intrappolata, denso di pregiudizi sessuali, razziali, e colmo di calunnie e invidia. Così, come deve difendere e nascondere l'omosessualità del marito, deve reprimere le simpatie per il suo giardiniere di colore, e guardarsi dai pettegolezzi.

Il mondo borghese di Cathy Whitaker si sgretola a poco a poco, mentre l'autunno si fa più cupo e gli alberi rosseggianti si spogliano delle loro foglie: in realtà, è il velo dell'illusione a venire meno, e la purezza di Cathy ne fa drammaticamente le spese.

La frequentazione del giardiniere non provoca che sdegno nella comunità, maldicenze e persino violenza; suscita il disappunto anche della cameriera di colore, causa l'allontanamento di amici e conoscenti, disegna un muto rimprovero sulla fronte dei figli.

Il giardiniere di colore (Dennis Hartsford) che aveva osato aspirare alle sfere dell'arte, che aveva creduto nell'integrazione razziale, è costretto a far fagotto con la figlia, troncando sul nascere quello che poteva essere un amore , o un lume di speranza.

Eppure, con stoico senso del sacrificio, Cathy crede ancora nel suo matrimonio, che cerca di recuperare a tutti i costi: ma ogni suo sforzo, per quanto eroico, alla fine si rivela inutile e la dipartita del marito avviene con dolorosi movimenti ipocriti, che non suscitano affatto simpatia.

Minata nei suoi valori d'animo, Cathy, che per uscire dal comodo tracciato borghese sconta l'ostracismo della comunità, ha il coraggio di confessarsi ad un'amica: ma persino questa le volta le spalle. Il dramma di Frank è perdonato, lascia intendere il film, quello di Cathy, in quanto innamorata di un giardiniere dalla pelle scura, non lo è: il maschilismo stesso delle donne è qui ritratto con feroce lucidità.

Nessuno può camminare al di fuori del recinto dei valori borghesi, pare ammonire il lungometraggio, e meno che meno una donna: il sorriso di Cathy si scioglie in un volto marmoreo, silente. Così prende con sé i figli e si dirige alla stazione per raggiungere il giardiniere in partenza verso un'altra città: ma il diniego inaspettato di quegli occhi bruni, di quella bocca chiusa, di fronte al suo timido, amaro sorriso è dolorosamente definitivo: è un dialogo fondato sullo sguardo e sul silenzio, ma non per questo meno straziante. E' l'ultima speranza che se ne va, e la donna non ha più parole. Nessuno ha più parole, mentre nella giornata grigia, Cathy Whitaker si stringe nel suo cappotto rosso e si allontana in auto, mentre languiscono le ultime note di Elmer Bernstein.

Precisa ricostruzione storica e di costume degli anni 50, "**Lontano dal Paradiso**" può contare su una sceneggiatura d'eccezione, sulla indiscussa bravura di Julianne Moore, prototipo perfetto di una diva alla Lana Turner, e su atmosfere fortemente evocative, pregne di emotività, che accompagnano fedelmente la dolorosa vicenda di uno spirito puro. La fotografia di Lachman è bellissima, infatti fu premiata al Festival di Venezia, e le musiche di Bernstein dicono con chiarezza ciò che non si può dire.

L'accostamento a un grande film degli anni 50 come lo "Specchio della Vita" è inevitabile, dacché voluto dallo stesso regista. Tuttavia, il film di Haynes non ha la potenza drammatica di quello di Douglas Sirk; l'analisi psicologica è certo più profonda, più sensata e l'idea di un melodramma anni 50 è alquanto originale.

Quando il film termina, si rimane come Julianne Moore: congelati.

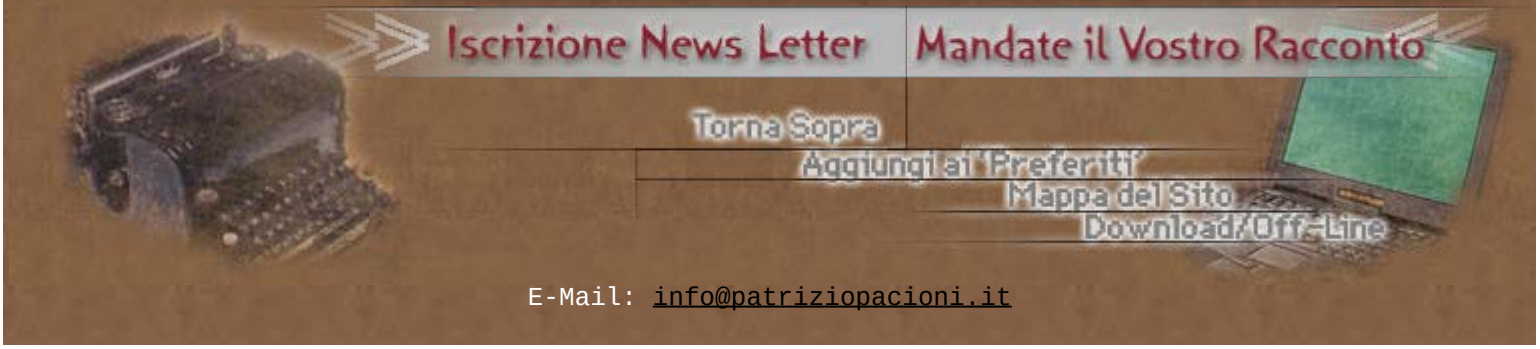
A bocca aperta.

Senza parole.

Ma, probabilmente, è proprio questo ciò che il bravo regista voleva suscitare nello spettatore: un'amara coscienza del melodramma eterno della purezza, che, nell'ultima scena, non ha più nemmeno voce per difendersi.

Erica Zen

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Recensione di Maria Cristina

GANGS OF NEW YORK
di Martin Scorsese

Questo è un spettacolo da vedere indipendentemente dal filone cinematografico che si predilige. È uno di quei film che raccontano qualcosa, non solo una storia d'amore, quella tra il protagonista Amsterdam e la bella Jenny, ma anche la storia della storia. In particolare della storia degli Stati Uniti d'America, per quanto riguarda Gangs of New York.

Si comincia con una battaglia sanguinosa durante e a seguito della quale Amsterdam perderà e, per circa venti anni, anche la libertà, visto che, diventato orfano, per circa 20 anni sarà rinchiuso in un istituto di assistenza, da cui uscirà con la voglia di riprendersi la sua vita e non solo. Ma il destino procede inesorabilmente per la sua strada: l'incontro con un amico e con una ragazza bella, orgogliosa e ladra, che darà vita a quel triangolo a tre classico e fatale.

Lui, lei, l'altro, che sentendosi escluso cede alla gelosia, e tradisce.

Amsterdam incontra l'assassino di suo padre, il Macellaio, e tra i due si crea un rapporto conflittuale che li porterà a confondere nell'altro, rispettivamente, una figura paterna persa troppo presto e un figlio che non è mai arrivato, o non è stato mai voluto. Una situazione di ambiguità che coinvolgerà anche la giovane amata da Amsterdam, e in cui le carte continueranno a mescolarsi nei colori della tragedia rinchiusa in quel crocevia di cinque strade che circoscrivono un micromondo ribollente di passioni, violenza e intrighi.

Tutte le carte vengono lentamente messe sul piatto, il registra ha dimostrato ancora una volta la sua capacità di raccontare una storia anche sociale rivelandoci una realtà storica che non viene certo raccontata dai libri scolastici. I valori tradizionali vengono stravolti: proprio in quel nord sempre dipinto come un coagulo di uomini felici di sacrificare la propria vita per una giusta causa si vede che anche in quest'isola felice i neri venivano disprezzati ne più ne meno di quanto lo erano i disperati della nuova immigrazione. Uno spaccato d'inferno in cui persino i vigili del fuoco si dividevano la città a spicchi e piuttosto che cedere ad altri colleghi la competenza sulla propria zona preferivano lasciare bruciare le case.

Film dunque che alla ricchezza di informazioni storiche affianca e sovrappone una fotografia perfetta e una recitazione corale impeccabile di attori che sembrano nati con quel personaggio sulla pelle: un sorprendente Day-Lewis, che ci dimostra come uccidere un uomo non sia poi così diverso dallo scannare e

tagliare a pezzi un maiale, un Di Caprio finalmente più maturo, e sicuro, anche se forse meno "bello" del solito, il cammeo di Scorsese all'inizio del film, la simpatia accattivante con cui Cameron Diaz si cala nei panni della giovane ladra che si innamorerà di Di Caprio, tutti magnifici tasselli di un mosaico che ci consente di respirare a pieni polmoni l'aria pesante ai limiti del sopportabile di questo particolarissimo periodo storico sociale.

Il finale, girato con un ritmo che prende il cuore fino a stringerlo nella morsa del dolore di quelle persone, si risolve in un grande "Mezzogiorno di fuoco", in cui troviamo le due bande a confronto,. i "Nativi" contro i redivivi "Conigli morti", il macellaio contro Amsterdam esattamente come all'inizio del film ma con la complicazione della ribellione popolare contro la leva obbligatoria, che consente solo ai ricchi di non andare in guerra. Un'orgia di violenza rivoluzionaria, seguita da un'ancora più becera repressione, con la flotta che dal mare bombarda indistintamente tutti, e la fanteria nelle strade che marcia con la baionetta innestata, facendo fuoco sui dimostranti.

Ma il sigillo di tutto questo monumentale film è il cimitero dove il macellaio viene sepolto, vicino al padre di Amsterdam: il tempo passa in pochi fotogrammi, e cancella tutto, anche le tombe, lasciando al loro posto il ponte più famoso di New York e i grattacieli della città che è diventata oggi, sulle ceneri di ieri e sulla morte di uomini che chiedevano solo un'altra occasione.

Maria Cristina

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Recensione di Maria Cristina

IL PIANETA DEL TESORO
di Ron Clements, John Musker

Genere: Animazione
Cast: Joseph Gordon-Levitt, Brian Murray,
David Hyde Pierce, Emma Thompson
Durata: 95'
Anno: USA 2002

Un modo nuovo per raccontare una storia della nostra infanzia, usando magistralmente i mezzi offerti dalle più moderne tecniche di animazione per accattivarsi il pubblico di nuova generazione. Quando leggemmo il libro di R.L. Stevenson sognammo di viaggiare su quella nave che cavalcava le onde e le bufere, e ci immaginammo anche noi lì nella remota isola sperduta in mezzo al Pacifico, a scavare buche in cerca del punto X in cui il tesoro era stato sepolto.

Con il nuovo film della Disney l'isola è diventata un pianeta lontano nella galassia, ci sono computer e altre meraviglie tecnologiche e futuristiche rese famigliari da altri film famosi, il tutto mescolato alla magia del passato, in una equilibrata fusione di tipo "fantasy futuristico": lo spettatore viene condotto per mano nel bel mezzo di un'avventura spaziale, in cui le navi solcano il cielo, e il bottino è nascosto nel cuore di un pianeta artificiale, dove ci si imbatterà, insieme ai protagonisti, in esseri della più svariata origine e conformazione biologica, robot e strani organismi cellulari compresi, che riescono tuttavia a coesistere con la massima naturalezza.

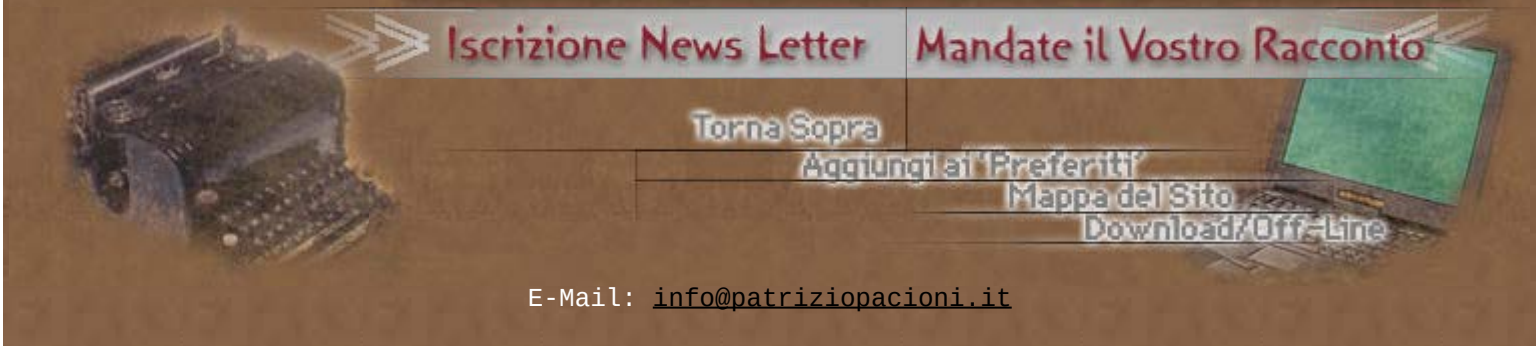
Sogniamo, certo, correndo dietro all'avventura, ma contemporaneamente scopriamo che a volte il coraggio arriva proprio dalla voglia di non lasciar cadere la sfida, dandoci per vinti. Scopriamo che il tesoro di cui siamo in cerca può essere rappresentato dalla crescita che ci fa diventare adulti, e che il premio può essere il riconoscere un nuovo amico come tale, anche se si presenta come il nostro peggiore nemico. Questo film ha rispettato l'anima del romanzo pur cambiandone completamente il contesto e

l'ambientazione, si fa guardare con simpatia e curiosità anche da chi è affezionato al libro o alle riduzioni fedeli di un'avventura relegata in un cassetto segreto della nostra memoria.

Auguro a chi non ha letto il libro di scoprirlo anche grazie a questo cartoon realizzato con professionalità e poesia.

Maria Cristina

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< Letto per noi >>

Recensione di Simona Maria Frigerio

- - -

Non ti muovere
di Margaret Mazzantini

Mondadori - 2001
295 pagine
Prezzo € 16,53

Per caso me lo aveva consigliato una collega, come spesso succede, dicendomi che era il libro migliore che avesse letto negli ultimi tempi; poi, sempre per caso, un'amica me lo ha regalato. Il mio approccio con il libro non è stato però dei migliori: a me era toccata la Mazzantini, al mio compagno l'ultimo Lucarelli, per me il libro "femminile", al mio compagno quello che sarei stata interessata a leggere. Eppure tre circostanze mi hanno spinta a tentare: una frase citata dalla mia collega, ripresa dalla controcopertina: *"La amo come un taglio nel vetro"*, il fatto che a volte mi è capitato di innamorarmi di libri che all'inizio non mi avevano attratto minimamente, infine una nota biografica dell'autrice: il suo essere sposata a Sergio Castellitto, il quale, dopo "L'ora di religione", mi sembrava garanzia sufficiente anche per la scrittura della propria compagna.

"Gli storni affollavano la luce cinerea, folate di piume e garriti…": il primo paragrafo mi è scivolato addosso come una doccia rinfrescante: il linguaggio mi sembrava pregnante e, nel contempo, poetico … e poi cercavo quanto annunciato nella presentazione: *"una scrittura che prima di farsi leggere si fa vedere…"*.

Divincolandomi dalle note autobiografiche, veniamo ora al testo vero e proprio. Vi è l'uso di qualche corsivo, bruschi cambiamenti di tempo e pochi altri accorgimenti tecnici, ma niente di più. Certamente non mi aspettavo le pagine in libertà o il funambolismo grafico di un Marinetti o uno Sterne (per citare due nomi scelti a *random*), ma quello che trovo è persino meno dell'ipotesi di trascrivere a mano i biglietti dell'assassino ne "La Metà Oscura" di Stephen King. Quanto promesso dal punto di vista della grafica è quindi altamente disatteso (a meno che non abbia frainteso il senso della presentazione).

Il racconto in se stesso, invece, procede su due binari paralleli: da un lato, la perizia di un Redi nella descrizione dell'intervento chirurgico della figlia del protagonista che, a volte, rischia di precipitare il lettore nella sterile descrizione di un dolore troppo profondo per essere descritto e,

quindi, come la **felicità** di Balzachiana memoria, andrebbe amputata anziché essere minuziosamente dissecata. Per sfuggire al tranello della facile emozione mi approprio del libro per ciò che fondamentalmente rimane: un oggetto, e ne leggo il finale, quindi passo al secondo "binario".

Per oltre cento pagine l'autobiografia, in prima persona, del protagonista può facilmente riassumersi in un **coito ininterrotto**, il linguaggio si fa triviale ma la **mise en abîme** è in tono minore (si scivola nel ridicolo con una citazione di cattivo gusto di Saigon, forse pensando di esprimere erotismo paragonando il protagonista a un militare americano…). Quest'uomo, che scopriamo essere, nel "tempo libero", un chirurgo quotato e addirittura un primario, passa dal letto della moglie a quello dell'amante. Le continue e grevi metafore: *"mi muovo nel suo cesto di ossa come un predatore dentro un nido usurpato", " m'infilavo dentro di lei come un cane", " la prendo come una capra"* scadono nella volgarità senza mai tingersi di depravazione.

Dopo un centinaio di pagine circa, il tentativo di una donna scrittrice, che cerca di immaginarsi cosa provi un uomo, ma che finisce per esprimere le più frustranti fantasie e i più veteri pregiudizi sulla sensibilità maschile di una massaia piccolo-borghese, si trasforma finalmente in un teleromanzo della Rai o di Mediaset, indifferentemente.

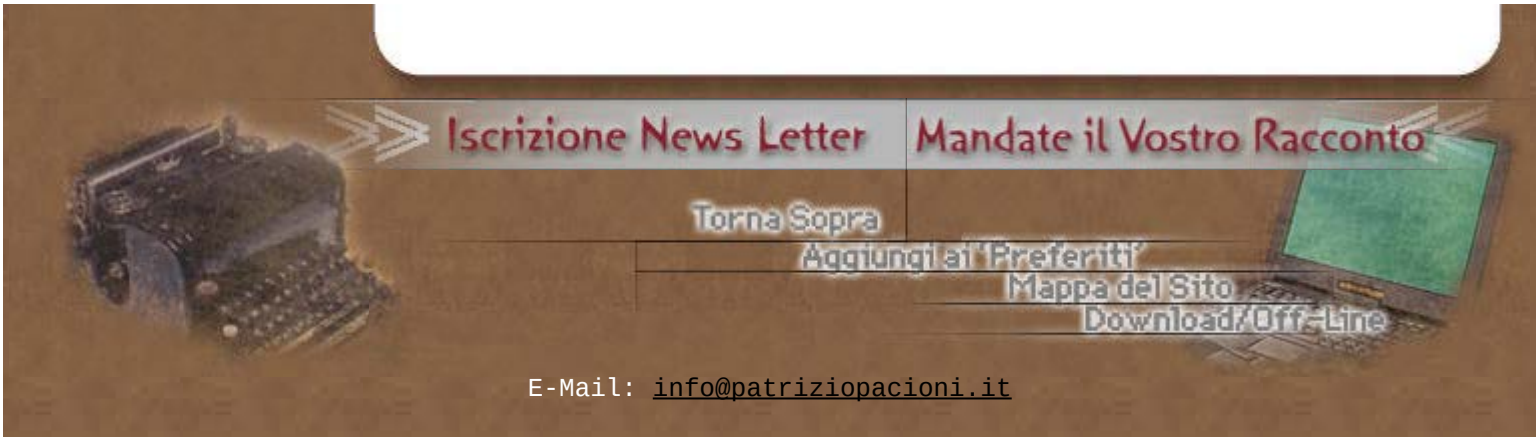
La moglie del chirurgo si accorge della tresca, si trasforma in una "strega" e, durante un amplesso trash, resta incinta; anche l'amante del chirurgo resta incinta, ma l'amante va a abortire dagli zingari (rifiutando un normale ospedale pubblico e il libro rischiando di cadere nella disinformazione sulla legge per l'interruzione di gravidanza pur di ottenere un "coup de théâtre"), mentre la moglie partorisce una bella bambina. La storia, in breve, sembra proprio un feuilleton, la scrittura non si tinge mai di poesia e lo squallore rasenta la noia. Di tanto in tanto, però, giusto per riempire qualche pagina con una "sontuosa descrizione proustiana", la scrittrice si dilunga coi salotti borghesi, come da buon manuale televisivo: il divano è "da design", gli amici si chiamano Gabry e Lodolo, Martine e Bambi, e naturalmente qualcuno muore di cancro e qualcun altro divorzia o va "a puttane", mentre continua imperterrita la comparazione degli abiti sintetici dell'amante confrontati con le stoffe preziose dei completi impeccabili della moglie. La quale, nonostante questo, a un certo punto, senza nessun approfondimento psicologico, si trasforma nella mente del protagonista da un'affermata giornalista e donna di classe in un'estranea con *"lo sguardo ottuso e la faccia un po' abbovata"*.

Verso la fine, "Dallas si cangia in Terra Nostra" e la nascita della figlia si tinge di note edificanti: la piccola non respira a causa del cordone ombelicale che le si era arrotolato al collo e il padre promette, in cambio della vita della neonata, di non rivedere più l'amante e finalmente l'amante, novella eroina verdiana, muore a causa di una setticemia provocata proprio dall'aborto, il protagonista tenta di salvarla con le proprie mani ma non ci riesce e… a questo punto mi sembra di poter spegnere la televisione.

Le conclusioni purtroppo sono amare: questo libro ha vinto il Premio Strega 2002. Il livello è talmente basso che stento a credere che tale capacità di accozzare biechi stilemi del peggiore melodramma e della spazzatura televisiva quotidiana possa essere considerata letteratura. Stento a credere che un paio di corsivi diventino innovazioni grafiche. A sostenere un racconto in prima persona, in stile impersonale, ci vuole l'abilità tecnica dei modernisti inglesi dei primi del Novecento oppure una tale conoscenza della lingua da fondere le voci nelle "Onde" di un flusso poetico ininterrotto, ma rimanendo anche all'Italia, basterebbe rileggersi un Rosso Melpelo, crudo e vibrante nel distaccato ritratto dell'autore, basterebbe forse persino meno, basterebbe sentire veramente quello che prova il personaggio che ci si ostina a creare, invece di imitare modelli esteriori.

Simona Maria Frigerio

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< ECCO A VOI I SIBIL VANE! >>

Ascoltate " L'inventre " by SIBIL VANE ca. (2,3 MB)

(oppure scaricate il file zippato
per ascoltare l'Mp3 in locale: ca. 2,3 MB)

Prima spettatori che concertisti, i *Sibil Vane* negli ultimi anni del … secolo scorso assimilano come carta assorbente sonorità e tendenze di gruppi come *Yo Yo Mundi*, *Subsonica*, *Elio e le storie tese*, nei concerti storici tenuti a Il Locale.

Accomunati dalla comune passione per la musica e finalmente riuniti in sala prove scoprono una straordinaria affinità, unita alla comune voglia di trarre dalle esperienze vissute musica originale.

Lavorando sodo, e in regolare progressione sono così riusciti a elaborare un repertorio originale, e a mantenerlo in continua espansione.

A Roma sono conosciuti e apprezzati, avendo suonato a "IL LOCALE" - Radio Londra Caffè - Ex Magazzini - QUBE - Classico Village - SONICA - APHEUS …

Si sono inoltre classificati secondi alle selezioni per AREZZO WAVE 2002, rientrano nella compilation MARTELIVE 2002 tra i migliori 12 gruppi della manifestazione romana.

Esibizioni di prestigio anche a HELP! e I-TIM tour (Civitavecchia) ospiti di Red Ronnie.

Questa la storia fino a oggi, anzi, fino a ieri.

E adesso?

Intanto un consiglio per voi: scaricate subito L'inventore … ascoltatelo … e seguite i Sibil Vane!

davide.a@tiscalinet.it

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< ECCO LA T-SHIRT DEL VOSTRO SITO PREFERITO! >>

L'ha creata Rita Forotti, per noi e per voi.

Potrete ordinarla da subito contattando

ritarte@sysnet.it

con consegna diretta all'indirizzo che indicherete.
E non perdete l'occasione di visitare il sito dell'artista

www.ritarte.it

La redazione

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Valentina Cattaneo Canal

Ma quant'è lungo il naso di Benigni?

(leggete anche la risposta di Mario Bartoli all'articolo di Valentina C. Canal)

Della mia abitudine di andare al cinema il venerdì sera all'ora di cena ve ne ho già parlato fino a tediarvi, tra tante incertezze almeno di questo sono sicura.

Vi ho più volte svelato il mio piccolo meschino stratagemma consistente nell'utilizzo dietologico-fraudolento del secchiello small dei popcorn, che, consumato a quell'ora, sostituisce efficacemente la cena, predisponendomi alla mai troppo temuta cerimonia del peso, l'indomani mattina.

Nel caso di Pinocchio si è trattato però di una decisione strategica:

" Quali genitori " mi sono chiesta "possono dimostrarsi talmente carogne da privare i propri rampolli del pasto serale, the italian way al welfare system famigliare?".

Quindi, secondo le previsioni, sala leggermente meno gremita che nelle altre fasce orarie e visione assai più tranquilla in assenza di capricci e schiamazzi.

In effetti di bambini ce n'erano davvero pochi, non più del 5% della popolazione "spettatori" per dirla in termini statistici.

Coppie, per lo più, di quella fascia d'età che va dai 30 ai 50 anni, nei vari assortimenti: coetanei, più vecchio lui, più avanti negli anni (sempre più frequentemente) lei …

Al di là di questo pubblico equamente assortito tra:

- *"Fans e Sentimentali": persone di varia estrazione e ceto, ansiose di verificare se l'afflato poetico di "La vita è bella" avrebbe trovato posto anche nella sfarzosa riedizione cinematografica del capolavoro di Collodi, già in proprio abbondantemente soffuso di poesia.*

- *"Conversatori": agguerriti superstiti di quella che una volta era chiamata la piccola borghesia, colti dal panico di essere colti impreparati in ufficio o dal parrucchiere su uno degli argomenti all'ordine del giorno. Fallo grave e imperdonabile alla stregua per lo meno di ignorare se il nome di questo o quel calciatore sia tra i frequentatori di quella casa d'appuntamento, insieme al giornalista X, o al politico Y …*

- *"Idealisti economici": coloro ce pur non apprezzando Collodi né tanto meno Benigni, hanno interiorizzato che Pinocchio è*

un prodotto dell'operosità e dell'industria cinematografica nazionale, e quindi, proprio in quanto tale, va difeso e promosso in tutti i modi e con tutti i mezzi disponibili. Della serie: "Quanti milioni di spettatori ci vogliono per decretare un successo? Bene, nel mio piccolo quel film l' ho visto 10 volte!"

Confesso che in me, divisi in parti pressoché eguali, questi ingredienti c'erano tutti: sono rimasta incantata anch'io da "La vita è bella", e che razza di critico cinematografico sarei, se non mi gettassi a pesce su un film che esordisce in contemporanea in ben 900 sale su un totale nazionale di poco più di 1000?

E se Pinocchio davvero rimediasse un Oscar, arricchendo il consunto blasone del cinema nazionale, ulteriormente ferito e vilipeso dalle vicissitudini del Cecchigorigroup, chi ne sarebbe più felice di me?

Solo che Pinocchio non vincerà nessun Oscar, o perlomeno, non merita di farlo.

Questa è la cruda verità.

La corazzata italiana su cui si è dissanguata la Melampo non affonderà, perché gli incassi patriziottici risulteranno alla fine sufficienti a coprire i costi, ma questo non vuol dire che i suoi obici affonderanno la flotta dei film americani, che senza soluzione di continuità sbarcano sulle nostrane spiagge di celluloide.

Insomma, ilo cinema made in Papignano (provincia di Terni) almeno con questo Pinocchio non eclisserà Hollywood, né metterà a ferro e fuoco Parigi, né Londra, e nemmeno Madrid o Berlino, se è per questo.

Per un milione di dollari (o euro, col cambio siamo all'incirca lì) in meno che ha reso credibili solo gli effetti speciali dei topi che tirano la carrozza e del Paese dei Balocchi

(ma che tristezza quel pescecane e quel teatro di Mangiafuoco …)

gli ormai scafati spettatori americani guarderanno con tenerezza e simpatia la favola del burattino di legno, ma non se ne innamoreranno, continuando a preferire il Pinocchio di Walt Disney.

Per un pizzico di coraggio in meno

(e qui sto parlando della scelta degli interpreti: bravissima Nicoletta Braschi per la maestrina di la Vita è bella, ma mi consentite di vederla molto meno in linea nei panni di una fatina stanca e … un po' attempata? Vediamo consorti e figli di personaggi eccellenti infilati in un po' tutti i programmi Rai e Mediaset … ci meritavamo questo anche da te, Roberto? E non credete che il personaggio di Geppetto meritasse un pizzico di verve e convinzione in più di quello che ha saputo dargli un didascalico Giuffrè?)

i critici transalpini, alteri e snob, arricceranno l'aristocratico nasino, arrivando molto più facilmente al "non" sciovinista che così tanto li attrae quando si parla di cinema italiano.

Peccato.

Peccato perché Benigni sa davvero dare cuore e anima (il suo, insomma) al burattino più amato nel mondo, e se non fosse per la distorsione temporale potremmo davvero presumere che Collodi si fosse ispirato a lui per scrivere la sua bella storia, e non viceversa.

E quanto alla salvezza di Cinecittà, di Papignano, e via discorrendo … ciò che mi viene subito in mente è che per tanti anni gli italiani si sono diligentemente sacrificati ad acquistare autovetture Fiat, anche in presenza di modelli stranieri più originali e innovativi, ma alla fine … vedete tutti che piega stanno prendendo gli avvenimenti.

Quindi andate a vedere Pinocchio, se siete tra quei pochi che ancora non l'hanno fatto, e portateci i vostri bambini … ma per assaporare ancora il genio di Roberto e per salvare il Paese consiglio a tutti di aspettare la prossima occasione.

A proposito, se qualcuno di voi dovesse cambiare l'automobile …

P.S. very confidential

Cari amici di www.patriziopacioni.it, improvvise opportunità offerte dal lavoro, nonché nuovi sviluppi della mia vita, molto più … personali, mi costringono almeno per il momento a sospendere la collaborazione con questo Sito.

Peccato, davvero, perché lavorare con Patrizio, con Manfredo, Narciso, Mariella e gli altri ha costituito un'esperienza davvero stimolante, che mi ha arricchito molto.

Grazie a tutti coloro che nel corso di quest'anno e più di recensioni hanno avuto la costanza di seguirmi e di leggermi, e ancora di più a chi ha trovato voglia e volontà di scrivermi, trasmettendo elogi (e qualche invito a cena) e garbate critiche.

Grazie in particolare al simpatico amico che due mesi fa definì "scontrosa e un po' acida"… perché anche quell'appunto, letto nel contesto di una e-mail per il resto simpatica e costruttiva, mi ha indotto a guardarmi un po' più dentro, e a cercare di migliorarmi anche sotto questo aspetto.

Probabilmente ci incontreremo ancora, quien sabe?, e se alcuni "nodi" della mia prossima esistenza si scioglieranno, e sempre che la cosa sia di Vostro gradimento tornerò a vedere film … per conto Vostro.

Un bacio e un grande abbraccio da Valentina.

Valentina Cattaneo Canal

Pinocchio sì o Pinocchio no? Una risposta per Valentina

Ho letto molte critiche sull'ultimo film di Benigni con mio stupore quasi tutte negative.

Non sono un gran cultore di cinematografia, ma per esperienza guardo prima il film e poi leggo ciò che dicono i critici.

A volte sono d'accordo sulla recensione, a volte no, com' è giusto che sia, ma stavolta avendo tardato a vedere il film ho invertito il "processo": prima ho letto le critiche, poi sono andato al cinema.

Quindi voglio provare anch'io a esprimere un'opinione.

Il cinema è un linguaggio diverso dalla letteratura, così quando da un libro si realizza un film, accade raramente che sia fedele alla storia, specialmente se chi l'ha scritto non pensava minimamente che un giorno il libro sarebbe diventato un film.

Spesso capita che il film sia una sintesi del libro, oppure che siano aggiunti o tolti personaggi o situazioni, si capisce, il linguaggio cinematografico ha le sue regole e le sue esigenze. Capita pure che talvolta lo spirito del libro sia completamente stravolto, a volte il film è migliore del libro, spesso è soltanto un polpettone che del libro non ha né il sapore, né l'odore.

Fanno eccezione alcuni libri d'autori moderni (specialmente americani) che però sono ormai abituati a scrivere pensando già che qualcuno comprerà i diritti e ne trarrà un film: le pellicole che ne vengono fuori spesso non sono neanche male, ma il guaio secondo me è che pur cambiando trame e personaggi molte volte

sembrano componenti intercambiabili di un unico grande progetto, o meglio se sei un lettore attento scopri che sono prodotti confezionati come "i quattro salti in padella" o gli hamburger di Mc Donald, magari gradevoli, ma tutti, sempre, con lo stesso sapore.

Continuando a parlare di cinema tratto dalla letteratura, esistono anche film che riescono a dare le stesse identiche emozioni, come se lo stesso autore ne avesse curato regia e sceneggiatura, io voglio citare tre casi:

Il Gattopardo di Visconti, Satirycon di Fellini, e … Pinocchio di Benigni, proprio così.

Una categoria che sicuramente ne comprende anche molti altri, ma in una prospettiva di fedeltà al testo originale questi sono stati quelli che più in profondità si sono scolpiti nella mia mente e nella mia memoria.

Mi accorgo d'essere prolisso e quindi arrivo subito a Pinocchio.

Per me vedere Pinocchio di Benigni è stata un'emozione grandissima, e ti spiego perché: da bambino (e bada bene, parlo di molti anni fa!) mi fu regalato il libro di Pinocchio in un'edizione magnifica, coloratissima, piena di figure, me lo regalò il mio padrino di cresima, che a differenza della mia famiglia, poteva permettersi di spendere per un libro così bello.

Ricordo che aveva la copertina azzurra, e non so quante volte l'ho letto e riletto beandomi di quelle fantastiche figure.

Il libro l'ho perduto e invano ho cercato sulle bancarelle dei libri usati qualche vecchia copia o nelle librerie qualche riedizione, purtroppo invano.

Poi ho visto il film di Benigni ed eccole le figure che mi avevano affascinato tanti anni fa: la casa di Geppetto, il gatto e la volpe, la figura di Pinocchio impiccato sulla quercia che si staglia contro un'enorme luna piena, la carrozza con gli asinelli ed il perfido cocchiere e più di tutto il Paese dei Balocchi che nel libro copriva le due pagine centrali, un condensato colorato di giochi, giostre, un sogno disegnato su carta per un bambino di nove anni.

Bene Patrizio, sono più che convinto che sicuramente chi ha fatto il film abbia sfogliato il mio stesso libro, provando emozioni identiche alle mie, e io ringrazio Benigni, i suoi scenografi e gli attori che me l'hanno fatte rivivere: sono certo che lo spirito di un certo Lorenzini Carlo da Collodi abbia aleggiato sia sopra l'ignoto disegnatore di quel libro sia sulla testa del grande Robertino mentre illustravano il suo capolavoro.

E se poi gli Americani preferiranno la melassa di Walt Disney, "poerini, che bon pro gli faccia" per dirla alla Collodi.

Mario Bartoli

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Erica Zen e "Le quattro piume"

" The four feathers" di Shekar Kapur, con Heath Ledger, Kate Hudson, Wes Bentley. Usa, 2002.

Mi sono accostata alle poltroncine prenotate al Medusa (una per me, una per il mio moroso) fiduciosa di gustarmi un bel film d'avventura, con una spruzzatina di romanticismo, e una buona dose di ambientazioni esotiche e di fantastici scenari naturali. Speranze vane, ahimè, dal momento che dopo i primi venti minuti di proiezione avevo già capito l'andazzo, sgomitando il mio compagno e indirizzando verso lo schermo truci sguardi di disapprovazione. Ho desiderato, ho pregato in silenzio che il lungometraggio non fosse così prevedibile fino alla fine, che prima o poi si verificasse una svolta narrativa, un risolutivo colpo d'ala che risollevasse il film dai soliti cliché retorici.

Macché!

Ma veniamo alla trama.

Inghilterra, 1884: il figlio di un alto generale, a sua volta promettente soldato guarda un po' innamorato proprio della stessa donna per la quale spasima il cuore del suo migliore amico (rigorosamente come da feuilleton) alla vigilia di una spedizione in Sudan contro la sollevazione del Madhi, salta fuori dal cerchio: all'improvviso realizza di non sentirsi un guerriero, e per questo viene accusato di non essere un vero patriziota.

La terribile punizione è il dono indigesto di quattro piume bianche, simbolo di codardia, e per di più una delle quattro gli è gentilmente offerta proprio dalla fanciulla oggetto di tanta sfrenata passione. Inevitabile che a questo punto il povero figliolo si senta pesantemente in colpa e poco a posto col cervello, dal momento che non scalpita, come i suoi compagni, all'odore del sangue e della morte e allo schianto delle ossa rotte. Il padre lo disconosce, e per l'antesignano pacifista inglese è la rovina sociale. Il nostro (anti)eroe nel suo intimo crede però, nei valori paternalistici dello Stato, nell'amicizia e nell'onore, e, alle cattive notizie giunte dal Sudan sulle fortune belliche delle truppe inglesi, non esita a raggiungere proprio coloro che lo avevano tacciato di vigliaccheria per dimostrare loro tutto il suo coraggio. In realtà, insieme al coraggio dimostra anche una buona dose di imprudenza ed avventatezza, giustificate dalla passione redentrice che lo muove: la sua fortuna è incontrare il tipico africano saggio, forte e dal cuore d'oro, che più volte lo toglie dai guai, e lo infiltra nell'esercito del Madhi.

Da questo momento in poi, il feuilleton decolla con l'ostinata e proverbiale restituzione delle piume bianche ai compagni salvati in extremis, che sa di figliol prodigo che lava l'onta del suo disimpegno: il tutto accade per volontà della Provvidenza, è chiaro. Il giovane pacifista incappa poi in una serie impressionante e stomachevole di luoghi comuni: il carcere, la traversata del deserto, la finta morte per avvelenamento, l'intervento sollecito del nero palestrato (che lo salva da morte certa allungando il film di un'altra ora: ecco un'ottima ellissi narrativa che può definitivamente abbassare la palpebra dello spettatore) il migliore amico reso invalido dalla cecità che ritorna in Inghilterra e si mette con la sua donna …

Infine, l'ex codardo ritorna, visibilmente maturato, e viene subito celebrato in società e perdonato dal padre. E non solo: l'amico cieco rimane solo come un citrullo, perché lei vola di nuovo tra le braccia di lui, e il vissero felici e contenti è d'obbligo.

Al di là di una perizia ricostruttiva che si ferma al gradino del pittoresco e non accede al vestibolo dello storico, e di qualche inquadratura raffinata (la quadriglia dall'alto, la fuga nel deserto) c'è l'inaccettabile soluzione del lieto fine: il pacifista non ha fatto il soldato, ma ha fatto il patriziota, e per questo merita di poter coronare il suo sogno d'amore e d'essere l'orgoglio del padre.

Retorica, retorica e luoghi comuni a nastro: patria, patriziota e patriziottismo; rinuncia morale e sentimentale per il bene collettivo; la società è al di sopra di tutti, è Dio, lo Stato è Dio, no, lo Stato siamo noi, quindi in battaglia vengono dilaniate e muoiono carni come la tua, e se non sei un patriziota non sei neanche un uomo.

Brrrr, il messaggio di questo film mi fa ancora rabbrividire, persino lo scaldino non mi basta: omologazione a ideali assoluti e inconfutabili è il termine che più folleggia tra i miei neuroni delusi.

La regia di Kapur, che per tecnica e fotografia è buona (ma nelle ricostruzioni delle battaglie si fa grottesca) è purtroppo subordinata a una sceneggiatura delirante e insipida, ricalcata sulle avventure coloniali di Mason: chissà, altrimenti forse avrebbe potuto essere, in potenza, un adattamento buono, in quella cornice da Lawrence d'Arabia - Principessa Sissi.

Ma io dico: Kapur, Kapur, perché non hai seguito l'uomo del deserto, bello, libero e saggio?

Erica Zen, che vive ad Adria, in provincia di Rovigo, cura critiche letterarie, recensioni di mostre d'arte e articoli archeologici per diverse riviste di settore. Tra i suoi molti interessi in particolare rilievo anche il cinema, di cui è grande intenditrice e appassionata.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Maria Cristina e "Femme Fatale "

Bella... da Morire?

All'inizio un passo di danza sensuale, accompagnato dal bolero.

Chi è che non conosce il bolero?Musica lenta all'inizio, e poi in inesorabile crescendo.

Una donna su un tavolo, attorniata uomini che ballano con lei e per lei.

Uomini sul tavolo con lei e sopra di lei, mentre la musica all'improvviso si interrompe.

Ecco, già l'inizio di questo film è come un colpo nello stomaco, uno shock musicale e visivo, la giusta introduzione per le scene che seguiranno, e che in un fil-rouge della tensione riescono sempre a mantenere desta l'attenzione (e l'inquietudine) dello spettatore.

Ho cominciato a seguire "Femme fatale" come semplice spettatrice, poi senza accorgermene sono diventata una curiosa intrigata dalla trama, intenta a sbirciare da dietro una tenda mossa dal vento, al di qua di una finestra socchiusa.

Ero con la protagonista, una splendida Rebecca Romijn-Stamos mentre fa sesso con una ragazza giovane e bella quanto lei in una toilette della Croisette, accarezzandone la pelle calda, spogliandola sensualmente nell'intento di favorire l'azione del suo complice, un nero statuario e misterioso quanto basta, separato dalle due donne in amore solo da una sottile parete e da una languida cortina di sospiri …

Lo scenario è dunque il Festival (per eccellenza) del cinema, l'occasione del "colpo del secolo" la proiezione di un film in concorso, il film nel film, in un gioco di specchi e scatole cinesi.

La posta in gioco è un corpetto d'oro e gioielli di valore inestimabile, che costituirà il fulcro attorno al quale si dipana una trama complessa e densa di colpi di scena.

La vittima sacrificale (ma siamo proprio sicuri che le cose stiano davvero così?) l'accompagnatrice del regista, vestita quasi di niente.

E poi l'azione si sposta a Parigi,anni dopo, un funerale, la gradinata di un'antica chiesa, un fotografo troppo curioso (Antonio Banderas) alla ricerca dello "scatto della vita" che crede di essere entrato in partita, ma forse è soltanto lo strumento di un complotto molto più grande di lui.

E il protagonista principale, che si fa riconoscere poco per volta, impadronendosi progressivamente della storia: è proprio lui, Sua Maestà il Destino.

... ed ecco un'altra partenza per arrivare a un finale che spiegherà un'altra verità. con l'estremo fermo-immagine costituito da un sovrapporsi di fotografie, come se il paparazzo facesse slittare il poster grande che tiene appeso nella camera che si affaccia sulla piazza.

Un finale che non vi svelo, neanche se minacciate di torturarmi, perché altrimenti rischierei di rovinarvi la visione di un film che, pur non essendo certo un capolavoro destinato a restare nelle cineteche insieme ai grandi capolavori di celluloide, costituisce un chiaro esempio di tecnica narrativa e cinematografica, impartita dal maestro del brivido, il grande Brian De Palma.

E … a proposito di brividi … sfido ogni uomo e ogni donna di sana costituzione fisica a negare che la scena della bettola possa scivolare via senza lasciare sulla pelle uno strano, indefinibile languore.

Maria Cristina, è nata e vive a Rovigo. Ha scritto numerosi racconti e poesie, ottenendo premi e riconoscimenti, sia in Italia che all'estero. In continua lotta col tempo a disposizione ama viaggiare, leggere, ascoltare musica in compagnia della sua gattina e … andare al cinema, per nostra fortuna!

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< NEL PAESE DEI BALOCCHI >>

Collage di brani tratti e riassemblati da:
"Un lungo addio"

di Patrizio Pacioni

Lucignolo e Pinocchio si scrutavano senza parlare, impauriti e curiosi nel medesimo tempo. Qualcosa si agitava crescendo adagio ma inesorabilmente sotto i cappelli flosci che frettolosamente si erano ficcati in testa quella mattina, prima di scendere per assaporare le dolci ghiottonerie della colazione.

Coprirsi, nascondere.

La prima e naturale reazione, allorché gli specchi dalle luminose cornici multicolori appesi al muro in camera da letto avevano riflesso negli occhi l'immagine inquietante di orecchi improvvisamente ed insolitamente appuntiti e lunghi che si appuntivano e si allungavano sempre di più.

Si scrutavano senza riuscire a profferire una parola, ma i loro pensieri, pure compagni di sventura, percorrevano strade assai diverse.

Pinocchio non voleva cambiare.

Aveva paura, soprattutto rendendosi conto che nella situazione grottesca in cui si erano venuti a trovare altro non poteva riconoscersi se non il temuto, atteso e inevitabile manifestarsi del castigo divino a espiazione dei peccati commessi.

L'aveva sempre saputo che l'ingresso nel Paese dei Balocchi era severamente vietato, ma le parole del suo amico, giorno dopo giorno, avevano finito per convincerlo.

E le luci rutilanti

(e gli squilli delle trombette accompagnati dal rullio incessante dei tamburi, i cavalli impennacchiati, e il profumo dolce e stucchevole dello zucchero filato, delle ciambelle fritte e dei croccanti, i saltimbanchi, i clowns, il mangiatore di fuoco, tre palle cento lire!, avvicinatevi, presto!)

avevano vinto finalmente le sue ultime esitazioni, e Pinocchio aveva fatto ingresso in quella fantastica città con le guance rosse d'ardore e un sorriso stupefatto sul volto.

Era entrato, infine, insieme agli altri bambini cattivi.

Ma ora la casa di Geppetto, sempre gelata, con le pareti scrostate e verdi di muschio, le stanze piccole e buie e i mobili sgangherati, era un rimpianto sordo, un bel sogno interrotto al mattino da un risveglio amaro ed improvviso, per rituffarsi nel quale sarebbe stato disposto a sacrificare ogni cosa.

Anche sapendo che nel momento stesso in cui la porta di ingresso si fosse richiusa alle sue spalle, nel preciso istante in cui le braccia del babbo si fossero richiuse su di lui in un

(soffocante)

caldo abbraccio, avrebbe ricominciato a fantasticare una fuga.

Un ciuchino.

Si stava trasformando in un ciuchino.

Non importa come e perché, fatto sta che Lucignolo aveva preso totale ed immediata conoscenza della natura del mutamento in atto.

Sì, lo sapeva bene, ciò che stava accadendo, e anche senza quei fremiti che sentiva alle ginocchia, quegli scricchiolii che si levavano dalle ossa dei polsi e dei gomiti, quel raschio acido che cominciava a smerigliare la gola, anche senza tutto questo avrebbe potuto cogliere sin dall'inizio in sé l'attonito stupore della propria progressiva disumanizzazione.

Solo esteriore, però.

Dal punto di vista fisico sarebbe presto diventato

(stava già diventando)

nient'altro che una bestia priva di intelligenza razionale e volontà.

Ma l'anima e i sentimenti no, quelli gli erano appiccicati addosso, intrecciati l'uno all'altro, e sapeva che nessuno mai glieli avrebbe potuto sottrarre.

Così se ne stava impietrito davanti a Pinocchio, con una mano nella tasca dei pantaloni e l'altra sul cucuzzolo del berretto, pronta a sfilarlo quando anche il compagno avesse accennato a fare altrettanto.

Anche Lucignolo aveva paura.

Molto di più, era terrorizzato, ma la gelida disperazione che pure lo attanagliava con tanta dolorosa violenza era in qualche modo intiepidita dalla fiamma esile eppur così luminosa, in quelle tenebre, di una assurda speranza.

Se ciò che si contorceva sotto la tela del cappello di Pinocchio come un nido di serpi infuriate si fosse rivelato davvero nient'altro che un paio di orecchi superbi come quelli che egli stesso portava attaccati alla faccia, se Pinocchio davvero avesse accettato di diventare un asinello, purché lo diventassero insieme, allora...

... allora avrebbe trovato di sicuro il coraggio per affrontare ogni cosa, e pure di quella bizzarra e terribile metamorfosi, forse, gli sarebbe riuscito di cogliere il senso.

Per la prima volta, nella sua giovane vita, aveva permesso che non la propria volontà, ma il comportamento e l'atteggiamento di un altro determinassero il suo destino. E il buffo era che aveva dovuto a lungo e aspramente combattere contro se stesso, perché ciò avvenisse!

Un braccio di ciliegio scolpito si stava lentamente sollevando verso la testa di Pinocchio, intagliata dal medesimo tronco: quel che sarebbe avvenuto Lucignolo l'avrebbe saputo entro pochi secondi, quando, nudi anche nell'anima una volta tolti i berretti, i due amici avrebbero finalmente incrociato gli sguardi.

Per qualche frazione di secondo ancora la mano di Pinocchio esitò prima di sollevare il cappello dalla testa.

Così Lucignolo ebbe il tempo e l'occasione per tornare col pensiero all'inizio di quella bizzarra ed inquietante vicenda.

Dapprima soltanto storie sconclusionate sentite raccontare in giro: qualche amico di amici, un compagno di un' altra classe che non incontravi più nei corridoi della scuola durante l'intervallo della ricreazione.

Arcane leggende che diventano racconti circospetti, ragazzi che nascosti dietro gli angoli si riuniscono in capannelli, stando bene attenti che nessun curioso possa ascoltare i loro discorsi.

Appuntamenti segreti in posti misteriosi e quasi sempre paurosi.

Bisbigli.

Mi raccomando, stati attento, il carro passa soltanto la seconda notte di luna piena!

Poi era stato proprio Lucignolo a far parte del giuoco Pinocchio, inducendo anche lui a sognare il prodigioso viaggio.

Nei caldi ed interminabili pomeriggi di un' estate appena finita, eppure così lontana nei ricordi, gli aveva raccontato delle lunghe mura merlate e delle alte torri sormontate da mille stendardi colorati che circondavano il Paese.

Insieme, per ore ed ore, centellinando a turno lo stesso bicchiere di menta, avevano fantasticato descrivendo l' uno all' altro meraviglie mai viste ma da sempre inconsapevolmente bramate: giostre, alberi della cuccagna, colline di torroni e caramelle, antichi balocchi e giocattoli del tutto nuovi di sconosciuta e meravigliosa fattura che

- stanne certo! -

non avrebbero mai potuto annoiarli.

Avrebbero giocato insieme, per sempre e per sempre e per sempre.

Così un piede di Lucignolo aveva dato un piccolo calcio, e un primo sassolino d'irrequietezza era rotolato giù, mettendo in moto l'inarrestabile valanga dei desideri che aveva finito per travolgere entrambi.

Dopo di che era stato sempre Lucignolo a condurre il ballo, almeno all'inizio.

Almeno sino a quando, dalla curva in fondo alla via, illuminata dalla bianca luce lunare, era apparsa l'enorme carrozza di legno trainata con furente vigore da due coppie di schiumanti stalloni bai.

E benché sovrastato dal rimbombo degli zoccoli sul selciato, dallo sferragliare fragoroso delle ruote che sembravano mandare scintille, frammisto alle risate e agli schiamazzi degli adolescenti che caricavano la corriera al limite estremo, appena ma fastidiosamente percettibile potevi avvertire lo schiocco imperioso della frusta agitata dal conducente seduto a cassetta: un omone barbuto con il cranio calvo e la fronte lucidi di sudore, gli occhi ardenti, i bicipiti gonfi ed un ampio ventre flaccido a stento contenuto in una giubba rossa coi bottoni e gli alamari d'oro.

Poi, a più di cento metri di distanza, tanto era lo spazio necessario perché il pesante veicolo lanciato a folle velocità potesse arrestarsi, il prepotente e sgradevole stridere delle ganasce dei freni, il rantolo metallico delle ruote bloccate che scivolavano sul fondo stradale di ghiaia.

Il portellone si era spalancato su decine di occhi di bambini e ragazzi sgranati nel buio dell'interno; un buffo nano in frac e cilindro

(difficile dire quale dei due capi fosse il più consunto e rattoppato)

era balzato a terra gesticolando platealmente, e li aveva apostrofati con una incredibile voce in falsetto, melliflua e stizzita allo stesso tempo:

- Salite, signorini! In vettura! La vita è breve, e il viaggio che vi aspetta così lungo! Presto, salite! Non vorrete mica che ce ne stiamo qui tutti come tanti allocchi ad aspettare i comodi di lor signori, nevvero? Guardate, guardate i vostri compagni come fremono, non li vedete, non li sentite? Ecco! Stanno digrignando i denti, sono impazienti, loro. E no, non si resiste ai richiami della Città della Cuccagna e della Bella Vita! O si parte o si rinuncia per sempre! -

Era stato in quel momento che Lucignolo, proprio lui, il cattivo consigliere, il tentatore, aveva fatto per girare sui tacchi e andarsene via.

E l'avrebbe sicuramente fatto, se dure dita di legno massello non gli avessero

(artigliato)

stretto forte l'avambraccio, tanto forte da fargli male, tanto forte che lì, dove avevano fatto presa, sulla carne sarebbero rimasti per due settimane due grossi lividi bluastri e dolenti.

Tirandolo così dietro di sé senza parlare, Pinocchio lo aveva prima costretto a mettere un piede sull'alto predellino, poi, salutato da una fragorosa salva di sghignazzi e di acclamazioni sguaiate, lo aveva trascinato tra gli altri giovani stipati sui sedili e persino sul pavimento polveroso della carrozza.

Lucignolo sussultò.

Mentre i ricordi lo stavano riportando indietro nel tempo, inducendolo ad una sorta di subitanea, soporosa assenza, davanti a lui Pinocchio aveva infine scoperto il capo, esponendo all'aria aperta due mastodontici e pelosissimi orecchi da somaro.

Con un gesto deciso si strappò dai riccioli rossi il berretto.

Cercò implorante gli occhi dell'amico di legno.

Li trovò, carichi al tempo stesso di rimorso, di orrore.

E di condanna.

Disperato e deluso abbassò lo sguardo verso le proprie scarpe, mentre la luminosità del mattino prendeva a tingersi di nero.

La mattonella in cotto, sulla quale poggiava i piedi quel momento, aveva un angolo scheggiato.

Lucignolo la fissava come ipnotizzato, e intanto nella mente vedeva cadere

(chissà quando, chissà come, chissà perché)

da uno dei vassoi nei quali tutte le mattine venivano servite le colazioni, rotolando rallentato nell' aria, un coltello o una forchetta.

Una punta di metallo che veniva a contatto con il pavimento, scalzando un minuscolo frammento di ceramica.

E poi la scena si ripeteva ancora, e ancora, sequenza replicante e ossessiva in cui si rifugiava disperatamente un' anima stravolta nel tentativo di non lasciare spazio al dolore e all' orrore.

I suoi occhi avevano incontrato per un solo brevissimo attimo quelli di PInocchio. Ci avevano trovato, al posto del laghetto limpido e tranquillo che ben conoscevano, uno stagno solitario ed opaco. Da quel momento Lucignolo non aveva avuto più il coraggio di alzarli.

Il fatto è che fino all'ultimo, pur in una circostanza così drammatica, lo aveva sostenuto la fiducia di poter affrontare non da solo quell'incredibile mutazione.

Ma la prova più ardua, quella che alla fine lo aveva svuotato di ogni energia, fiaccando irrimediabilmente ogni residua volontà di resistenza, era stata la realizzazione concreta della paura più grande: il pensiero che spesso lo aveva tenuto sveglio di notte e tormentato come un tarlo malvagio nelle ore solitarie del giorno.

La consapevolezza improvvisa di non essere

(più)

insieme a Pinocchio una cosa soltanto.

Allora aveva cessato di opporsi - e come avrebbe potuto fare altrimenti! - all'accelerarsi devastante del mutamento.

Neppure aveva trovato strano l'unirsi e il solidificarsi delle dita delle mani e dei piedi in duri zoccoli equini, non lo aveva sorpreso né allarmato il formicolio che segnalava dietro di sé il prolungarsi del coccige in una ispida coda carnosa.

Si era inginocchiato, anzi, si era messo carponi, quasi per facilitare la trasformazione delle ossa degli arti e del tronco, perché meglio e più rapidamente si compisse l'innaturale passaggio dalla condizione di bipede a quella di quadrupede.

Non si era scomposto più di tanto ascoltando i suoi stessi sommessi singhiozzi diventare una specie di raglio affannoso

(Ma questo è il meno, pensò con rassegnata ironia. "Il tuo pianto" gli diceva la mamma quando era ancora bambino, "rassomiglia proprio al verso di un asino!").

Proprio un solo attimo prima che tutto finisse, Lucignolo da qualche parte trovò la forza per sollevare ancora il capo. Per dire il vero fu costretto a farlo come se Dio stesso, con una mano invisibile, delicata ed energica nello stesso tempo, gli premesse la nuca abbassandola verso la schiena.

Sentì la mente esultare ed il cuore scuotergli forsennatamente il petto e la gola quando vide il

(muso)

viso deformato e allungato di quello che era stato, ed era pur sempre ancora Pinocchio, proteso verso di lui: negli angoli dei grandi occhi marroni, non ancora privi della scintilla umana di vita, non ancora invasi dalla stolida vacuità della bestia, una lacrima.

Gioia incredula e nello stesso tempo infinita l'ultima ubriacante sensazione prima che il Pensiero si dissolvesse del tutto: in fondo alle pupille dilatate che continuavano a fissarlo brillava un muto messaggio che in nessun modo era possibile equivocare.

Amore.

La Redazione

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'INTERVISTA a FABRIZIO FILIOS >>

di Patrizio Pacioni

Ho incontrato Fabrizio Filios a Piacenza, in un bar che si affaccia su Piazza del Duomo, a due passi dalla libreria *Fahrenheit 451*.

Anche l'ora dell'appuntamento era insolita per un appuntamento di questo tipo, le tre del pomeriggio di uno dei pochi giorni davvero torridi di questa stramba estate.

Oltre 30 gradi centigradi sicuramente, cui va aggiunto l'effetto umidità.

Quanto viene al cambio sulla scala Fahrenheit? Non lo so, e anche se lo sapessi non ve lo direi.

All'ombra del portico, sorseggiando chinotto e acqua tonica rigorosamente ghiacciati, abbiamo prima parlato delle nostre cose, prospettive di reciproca collaborazione sulle quali mantengo naturalmente il più stretto riserbo, ma che al momento di mettere in rete questo "pezzo" Vi saranno almeno parzialmente note. Fatto questo ci siamo poi imbarcati (con scarsissima modestia) in una ricognizione a tutto tondo sulle prospettive della Letteratura e della Editoria italiana, europea e già che c'eravamo anche mondiale.

Ma torniamo a F.F. che trasformato nel logo della nuova Casa Editrice piacentina fa appunto "Effedue Edizioni".

Fabrizio Filios è un uomo estroverso dalle molte idee e dalla ragionata ambizione, un personaggio decisamente originale che si affaccia su un mondo che di freschezza e di progetti sfidanti ha estremamente necessità, se si vuole scongiurare un'irreversibile asfissia.

Qui di seguito troverete un serrato "botta e risposta" che mi auguro possa contribuire a farvelo conoscere meglio.

D.

Sei un giovane uomo d'affari che dall'oggi al domani ha messo in piedi, accanto alle altre attività già in corso, un'azienda editoriale. In quanto appassionato di lettura e di letteratura, è comprensibile lo slancio ideale che ti ha portato a imbarcarti in questa difficile impresa, ma sono sicuro che l'altra tua metà, quella imprenditoriale, prima di dare inizio all'opera non abbia potuto fare a meno di delineare un articolato piano di costi e ricavi.

Senza volere entrare troppo nel merito delle tue strategie commerciali, puoi dirci come pensi di coniugare in tempi stretti cultura e business, senza sacrificare eccessivamente né l'uno nell'altra?

R.

Cultura e affari si sposano molto rapidamente se si cercano politiche non tradizionali.

Chi dice ad esempio che una casa editrice debba mettere fuori migliaia di copie destinate ad ammuffire sugli scaffali?

Le spese risparmiate in tipografia è preferibile destinarle in pubblicità, fiere, mostre e promozioni all'estero: il risultato sarà migliore, non solo nelle vendite, ma anche a livello d'immagine.

D.

Mi sembra che da un po' di tempo a questa parte entrare in libreria sia un po' come mettere piede in uno di quei negozi di dolciumi assortiti in cui sono stipati confetti, liquirizie, cioccolatini, caramelle e torroncini …

Lo sguardo viene attratto dai colori brillanti e dalle immagini ammiccanti delle copertine, l'olfatto dall'odore vagamente afrodisiaco della carta fresca di stampa. Ovvio che sugli scaffali più in vista (come si fa nei Supermercati alimentari del resto) siano posizionate in bella evidenza le edizioni delle Case più potenti, o comunque le opere di Autori famosi (e questo è più che naturale) o di altri personaggi sì famosi, ma che con carta e penna hanno ben poco da spartire. In proposito ricordo ancora con raccapriccio che persino "Il Cigno nero" scritto da Naomi Campbell (splendida donna, su questo non possiamo che essere tutti d'accordo, ma probabilmente di modeste attitudini letterarie) con questo sistema riuscì a vendere diverse migliaia di copie …

In uno scenario del genere, come pensi che uno dei tuoi Autori "emergenti" possa … emergere davvero?

R.

L'immagine è tutto come dice una famosa pubblicità.

E purtroppo ci viene proposto quello che la maggioranza di noi vuole vedere.

Così si dà il via a fenomeni tipo Naomi Campbell scrittrice, o *gossip* a largo consumo.

Un emergente in questo scenario deve dare qualità, e soprattutto deve raccontare per soddisfare il gusto di leggere di chi acquisterà i suoi libri.

Sarò un sognatore, ma credo ancora che possa esistere e venire alla ribalta un nuovo Emilio Salgari …

D.

Se mettessimo sui due piatti di una bilancia da una parte la richiesta delle Case Editrici, e dall'altra l'offerta di centinaia di migliaia di autori che anelano più di ogni cosa a vedersi pubblicati, il primo volerebbe verso l'alto e il secondo precipiterebbe, carico e pesante com'è, fino a poggiarsi sul pavimento.

Di fronte a una situazione di mercato talmente squilibrata ovvio che per l'Editore aumenti con progressione geometrica la forza contrattuale economica, ma si crei anche una imbarazzante incombenza di scegliere, tra tante proposte di collaborazione, quelle che risulteranno poi le più valide.

Nella Effedue, per esempio, a quali criteri è improntata questa difficile selezione iniziale?

R.

Scrivere bene e saper gestire l'inizio del romanzo in modo da invogliare il lettore alla continua ricerca della trama.

Altra cosa da valutare anche se paradossale, è quanto lo scrittore ha letto.

Dietro al testo di un esordiente si riconosce lo spessore delle sue letture e la quantità e frequenza delle stesse.

Leggi per scrivere, più leggi meglio scrivi, e fai prima a costruirti uno stile personale.

D.

www.patriziopacioni.it è stato fin dall'inizio caratterizzato da una forte attenzione nei confronti degli scrittori esordienti, caratterizzandosi col passare dei mesi come vero e proprio "laboratorio" nel quale le opere pervenute sono sottoposti a un'attenta analisi messa poi a disposizione dell'autore perché

egli possa migliorarsi nello stile e nei contenuti. Si tratta di una minuscola goccia nell'Oceano del web, che però, grazie anche al collegamento con un arcipelago di Siti alleati, sta gradualmente crescendo sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo. Un Editore come te, molto attento all'individuazione di nuovi potenziali talenti, puoi dirmi che grado di attenzione riserva a iniziative del genere?

R.

E' un iniziativa importante.

Gli esordienti devono confrontarsi fra di loro. Devono riuscire a convivere con una critica talvolta anche spietata. L'epoca del "tutto è bello basta che paghi " deve finire.

La funzione del tuo sito deve anche essere questa.

D.

Ultima domanda … a schema libero: parlaci dei progetti più immediati della tua Casa Editrice, dei generi narrativi in cui prevedi di impegnarti di più … Insomma, tutto quello che puoi dirci della tua EFFEDUE, per la quale ti auguro tutto il successo possibile.

R.

Libri, libri, libri! Può sembrare banale, ma il "Dare" (con la maiuscola!) storie alle persone è come regalare e regalarsi un pezzo di vita in più nella nostra fantasia. Agli scrittori la scelta del genere narrativo, nel sito **www.effedue-edizioni.com** potranno trovare tutte le informazioni che vorranno.

Patrizio Pacioni

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< L'INTERVISTA A PATRIZIO PACIONI >>

di Valentina Cattaneo Canal

Incontro Patrizio Pacioni al "*Bar … ba del Corso*" di Milano. È il primo pomeriggio di una delle rare giornate di sole di fine settembre, e la temperatura mite ci consente di sorseggiare birra seduti a un tavolino all'aperto, nel bel mezzo di Corso Vittorio Emanuele.

Gli domando come mai sia ancora abbronzato, visto che la mia tintarella siciliana è già scivolata via da un paio di settimane.

Sorride, solleva in alto il bicchiere in un brindisi, alza le spalle e mi assicura che "non s'è mai fatto una lampada in vita sua". Parola di boy scout.

D. Tra poche settimane dunque arriverà "*DalleTenebre*". Un altro anno, un altro romanzo: ci stai abituando a questo appuntamento autunnale …

R. Credo che si tratti soltanto di una coincidenza, anche se a pensarci bene potrebbe trattarsi semplicemente dei tempi che mi sono necessari per realizzare un romanzo. Come il tempo di un centometrista: può variare di qualche decimo di secondo in relazione allo stato di forma dell'atleta, ma grossomodo siamo sempre lì centesimo più, centesimo meno… Bene, prendiamo atto che io "percorro" la "distanza" di un nuovo libro in 365 giorni … o giù di lì.

D. Però con "*DalleTenebre*" ci troviamo in presenza di un bel volume di oltre 450 pagine, più del doppio della lunghezza dei tuoi precedenti romanzi.

R. Non si tratta solo del numero delle pagine. Ciò che mi ha impegnato di più è stata la complessità dell'intreccio, un'avventura a largo respiro che si svolge lungo un linea ideale che congiunge longitudinalmente l'Italia e la Francia: Roma, Piacenza, la Costa Azzurra, Parigi.

D. L'avventura, appunto. Si respira sulle pagine di questo libro, dall'inizio alla fine.

R. Sì, l'avventura. Una storia che come suggerisce il titolo contrappone decisamente le tenebre e la luce. Non c'è il minimo spazio per la neutralità in questa storia, e i protagonisti sono costretti a schierarsi senza ipocrisie: da una parte la sete di potere, la crudeltà più efferata, l'abiezione … dall'altra il coraggio, una solare generosità, il forte collante dell'amicizia.

D. La partenza verso l'ignoto, l'assedio alla "fortezza" nemica, persino una specie di arrembaggio … Tanto per fare un nome che torna di attualità in modo ricorrente: Salgari?

Perché no? Ne ho divorato decine di libri e migliaia di pagine, il Corsaro Nero e Sandokan coi suoi *pards* erano i compagni preferiti delle letture della mia adolescenza.

D. Tu però hai aggiunto alla ricetta qualche digressione splatter.

R. Ma sempre senza compiacimenti, Valentina: insomma, stiamo parlando di una setta satanica, non di un'associazione di dame di carità o di un club scacchistico. Mi sembra che voler edulcorare a tutti i costi ogni cosa, sia un po' comportarsi come quella bella testa coronata che voleva imporre le braghe ai cavalli, o come quelle altre autorità bacchettone che commissionavano pudiche foglie di fico metalliche per le statue di Donatello o Michelangelo.

D. Vale la stessa cosa anche per le situazioni di sesso?

Nessun pudore, sempre che la descrizione dettagliata di un amplesso sia assolutamente pertinente e funzionale alla narrazione. Altrimenti, tanto per non fare nomi …

D. Tanto per non fare nomi?

Tanto per non fare nomi basti pensare a un autore gallese contemporaneo le cui iniziali sono K e F …

Per niente difficile indovinare …

Brava, peccato che non sia un concorso a premi. Comunque tornando all'anonimo autore gallese … praticamente in ogni suo romanzo c'è almeno una scena di sesso descritta nei minimi particolari, a occupare una o due pagine che potrebbero tranquillamente essere strappate dal libro senza minimamente intaccarne l'insieme. E se un amputazione non altera la funzionalità … sai dirmi come mai si possa vivere bene anche senza l'appendice?

D. Tornando a *DalleTenebre* … si tratta chiaramente di un "sequel" di *Le Lac du Dramont*. E per chi non lo avesse (ancora) letto?

R. Ho cercato di introdurre, senza appesantire la narrazione, tutti gli elementi di conoscenza che permettono a chiunque si avvicini al mio nuovo romanzo di entrare immediatamente nel vivo della narrazione. Questo non toglie che a molti verrà lo "sfizio" di capire cosa sia mai successo tanti anni fa sulle sponde di quel sinistro lago …

D. E questo non ti dispiacerà certo.

R. No. Né a me ne all'Editrice Nuovi Autori di Milano che lo pubblicò due anni fa, ritengo. È altrettanto vero che *Le Lac du Dramont* rappresenta obbiettivamente una delle mie opere meglio riuscite, oltre a essere stato un buon successo di critica e di vendite: ovvio che questa indiretta riproposizione non possa che farmi piacere.

D. Allora vogliamo anticipare qualcosa ai nostri lettori sulle nuove malefatte di Marie Isabelle e soci?

R. Non mi strapperai indiscrezioni sull'intreccio della trama di *DalleTenebre* neanche mettendomi sotto tortura, tanto per restare nell'ambito dell'attività preferita dei Fratelli Neri. Quello che posso dirti, al massimo, è che se la Signora delle Tenebre col trascorrere degli anni ha messo su qualche ruga di troppo, sua figlia Lilith è in piena forma, bella crudele e sexy com'era una volta sua madre, e forse ancora di più …

D. Così però non fai che aumentare la mia curiosità. Raccontami almeno un "dietro alle quinte", un particolare curioso, qualcosa di singolare legato a questo libro.

R. Quando mi venne in mente la storia, dopo la solita notte insonne, al mattino mi recai alla libreria Fernet per reperire un po' di materiale preparatorio: trattati sul diavolo e sull'inferno, riti magici, sette … Insomma, ricordo che quando mi presentai alle casse con le braccia impegnate da una pila di una decina di volumi su questi temi., la ragazza che era lì, dopo avere passato allo scanner il terzo o il quarto, spalancò gli occhi, e mi fissò interdetta, neanche io fossi Hannibal in persona. " *Sa, è per lavoro.* " le confidai un po' imbarazzato, ammiccando, e fu ancora peggio …

D. Incerti del mestiere.

R. Appunto … come quando cercai di entrare nella Chiesetta degli Appestati, a Piacenza, per studiare di persona l'ambiente, ma …

D. Ma?

R. Magari questo permettimi di riservarlo per quando presenterò il romanzo al pubblico, nelle varie città in cui mi recherò.

Tanto ci sarò anch'io, per riferire ogni cosa ai visitatori di www.patriziopacioni.it

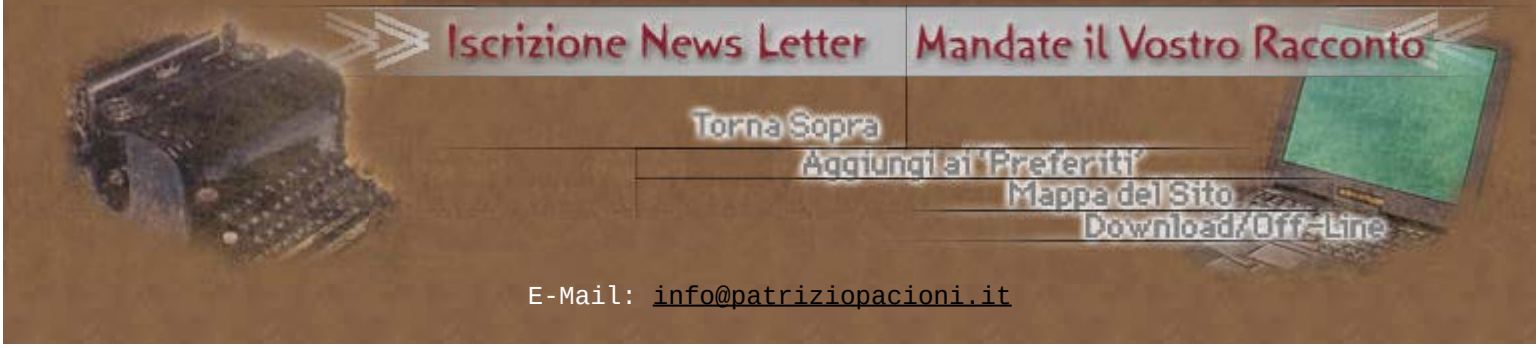
R. E io telefonerò a mia mamma, per dirle che ho una persona … a cena!

Increspa le labbra in un franco sorriso, ma non mi riesce di distinguere lo sguardo, nascosto dalle lenti degli occhiali da sole.

Conosco Patrizio da anni, ma per una frazione di secondo mi sembra di capire cosa possa avere provato quel giorno la sconosciuta cassiera della libreria.

Valentina Cattaneo Canal

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< UN AGOSTO DIFFICILE >>

Già **News Letter strordinaria** di Settembre 2002

A cura di ***Manfredo Cipriani***

Quest'anno vacanza all'estero, scelta piuttosto singolare per me, che d'estate preferisco pascolare la stanchezza di un anno di lavoro (e dei viaggi legati alla mia attività di giornalista) non dico nel parco del quartiere ma sicuramente a una distanza da casa tale da non impedirmi di tornare al mio nido in qualsiasi momento ne abbia voglia o necessità affrontando un viaggio di non più di due-tre ore di comoda autostrada.

Preferibilmente ospite di amici, lontano anni luce dalle camere di albergo confortevoli ma sempre uguali nelle quali sono costretto a trascorrere circa centottanta notti all'anno.

Una su due, più o meno, festivi compresi.

Però a far premio a favore della scelta esotica stavolta è stato il desiderio di allontanarmi per quanto possibile dalla serie infinita di *querelles*, polemiche e problemi sempre uguali a se stessi, che nei confini domestici televisione e stampa ci rigurgitano ogni mattina sul tavolo, insieme al caffellatte e ai biscotti della prima colazione.

Un "lontano dalle notizie, lontano dalla mente" insomma che altro non è che una versione moderna di quel melenso "lontano dagli occhi lontano dal cuore" che tanti amanti costretti a una più o meno momentanea lontananza ha al tempo stesso angustiato e tentato.

L'imprevisto di cui non avevo tenuto alcun conto, rimanendone così clamorosamente trombato, è stata la gigantesca e avveniristica antenna parabolica che l'albergatore di Point à Pitre mi ha mostrato con orgoglio il giorno dopo il mio arrivo.

- Qui tanti italiani, e tedeschi e francesi. Io speso molti soldi per impianto satellitare: adesso nelle camere arrivano i principali canali Europei … e i miei ospiti non restano tagliati fuori dalle notizie. -

mi ha detto orgoglioso, ostentando un francese più che decente.

" Cioè esattamente ciò per cui avevo affrontato il lungo viaggio. "

ho pensato, senza tuttavia ribattere, ma in cuor mio deciso a morire piuttosto che accendere quel mostro da 28 pollici in dotazione alla mia camera.

Sono riuscito a resistere per quarantotto ore, poi alla prima distrazione, ho ripescato il telecomando in fondo al cassetto nel quale lo avevo infilato … ed è stata la fine: come la melma delle fogne rigurgita dai tombini di Roma quando le foglie dei platani otturano i tombini, così un fango puzzolente di cattive notizie provenienti dal mondo, e in particolar modo dall'Italia, ha finito inesorabilmente per infiltrare e inquinare le mie vacanze.

E senza quasi accorgermene, più per esorcizzare il disagio che velocemente si impadroniva di me che per autentico interesse professionale, sulla carta intestata dell'albergo ho cominciato a prendere nota di ciò che mi urticava di più … e messo giù a caldo le mie considerazioni, che adesso ho il (dis)piacere di riversare a Voi.

- **L'uomo che morì due volte**

Ricordo ancora nitidamente un film con Sharon Stone, una maiuscola interpretazione drammatica che probabilmente convinse lei per prima di come si possa essere una grande attrice anche a prescindere da ribaldi accavallamenti di gambe. Nella pellicola in questione la meravigliosa Sharon si esibisce nella parte di una condannata a morte che in seguito agli appelli ostinatamente presentati dalla propria difesa vede l'esecuzione rimandata più volte. Uno stillicidio di emozioni, una vera e propria tortura psicologica che si risolve, inevitabilmente, con una tragica ma liberatoria iniezione finale. Uscii dalla sala (e il fatto che a distanza di anni abbia ancora così impressa nella memoria quella sgradevole sensazione è un'esplicita conferma dell'intensità delle emozioni provate) con una sorda e impotente indignazione nei confronti del sistema punitivo così becero e ottuso che continua a vivere e a vegetare in un Paese per molti altri aspetti all'avanguardia nel rispetto della dignità umana. Quello che non potevo neanche immaginare, e che mi riesce in questo stesso momento durissimo da digerire, è che la realtà potesse così agevolmente superare la finzione cinematografica: il Signor Daniel Basile, il quale sarà anche stato un sicario a pagamento, così come deciso dai locali tribunali e confermato dai vari gradi di appello, ma che prima ancora di questo sicuramente era un essere umano in quanto tale degno di rispetto di qualunque infamia si fosse macchiato, è stato giustiziato praticamente due volte in 24 ore: la prima la sera del 14 agosto, quando lo stantuffo della flebo mortale è stato fermato in extremis dalla telefonata del Governatore del Missouri, Mr. Holden, la seconda la sera dopo, quando, respinto sbrigativamente anche quell'ultimo disperato appello (ma se ci voleva così poco a smontarlo, perché l'esecuzione non è stata portata subito a termine?) il boia si è potuto finalmente guadagnare il proprio stipendio.

Mentre il veleno penetrava nelle vene, non mi meraviglierei neanche un po' se mi raccontassero che il povero Daniel abbia mormorato: "Speriamo che stavolta sia quella buona."

- **Fili scoperti**

Era andato dal suo amico a trascorrere il lungo weekend di Ferragosto, non immaginando certo che ad attenderlo c'era un assassino spietato, che gli avrebbe portato via la vita. Il paradosso è che tutti a Trabia in Sicilia, contrada Giardini sulla statale 113, sapessero della presenza sul lungomare di quel killer in tutto e per tutto simile a un palo della luce malandato, fatto di elettricità ad alta tensione, ruggine, fili scoperti e accidia: infatti avevano telefonato in tanti all'Anas, e ad altre autorità per segnalare il pericolo incombente, ma nessuno s'era degnato di prendere provvedimenti. Così quella sera del 14 Paolo Leto, quindicenne palermitano, si è goduto l'ultimo bagno della sua troppo breve esistenza, nel mare caldo e calmo di Sicilia. Poi, tornando verso casa, ancora bagnato, si è appoggiato a quel palo maledetto, rimanendone folgorato. I colpevoli saranno puniti, ha assicurato qualcuno in tv. Sì, certo, vogliamo crederci. Ma è dal settembre 2000 che Girolamo, altro ragazzo sacrificato in Sicilia sull'altare di sangue dell'incuria delle istituzioni, chiede giustizia per la morte che lo colse mentre calpestava un tombino del gas: sono passati ben due anni da allora, ma i responsabili non sono ancora stati individuati.

- **La memoria della legge**

Stefano Surace era il Direttore responsabile di "Le Ore" uno quei giornali che nelle botteghe da barbiere, insieme a Calandrino e ABC facevano compagnia ai clienti in attesa di una rasatura o di un taglio di capelli. Molte cosce, qualche tetta, pochissimo di più. Qua e là un articolo provocatorio, per dare un tono alla rivista, ma niente di rivoluzionario o di pretenzioso, parliamoci chiaro. Sembra che dal 66 al 77 questo mostro si sia macchiato di orribili reati ideologici a mezzo stampa. Una legge lenta ma implacabile (solo con i piccoli, però …), dalla memoria di elefante e dalla faccia di scimmia lo ha atteso al varco, e a distanza di 25 anni Surace è stato arrestato e associato alle patrie galere. Considerato che il rapporto carne di donna/idee era molto più alto su "Le Ore" che in moltissimi dei programmi di

intrattenimento giornalmente sfornati dalle tv, siamo seriamente preoccupati per il destino penale di molti personaggi … assai più in vista di lui. Aveva ragione mio zio quando mi diceva che niente è più osceno dell'idiozia.

- **Produttore di bambini**

Sonia Renzi e Iris Moneta hanno passato parte delle proprie vacanze estive in alberghi Siriani, precisamente a Damasco. Notizia per niente affatto clamorosa se non per la circostanza davvero particolare che il motivo di questo soggiorno africano sia stato per entrambe il tentativo di recuperare i figli avuti dallo stesso uomo, tale Khaled Ahmad di Tartus. Alla fine dell'avventura Iris ha potuto ricondurre in Italia la sua Iman, mentre Sonia è stata costretta a ripartire lasciando lì il figlio Martin, sacrificio che per una mamma equivale a staccare da sé un pezzo di carne viva. Quanto a Khaled, che ha perso il 50% della sua prole italiana, lui non si fa mica problemi: nel prossimo soggiorno in Italia si rifarà con gli interessi, producendo altri 3 o 4 bambini. Un esercizio che non deve risultargli poi così ingrato, dopotutto.

- **Holly e Jessica**

La speranza è durata 13 giorni, dal 4 (data della loro scomparsa) al 17 agosto, giorno in cui sono stati ritrovati nelle campagne di Soham, a pochi chilometri da Cambridge, i loro corpicini martoriati. Sono stati accusati di questo delitto una maestra venticinquenne (Maxine) e un bidello ventottenne (Ian) della loro stessa scuola. Bisogna ormai convincersi che, al contrario di quanto accadeva nelle fiabe di Anderssen o dei fratelli Grimm, nel terzo millennio ci sono più orchi in casa che nella foresta.

- **Le pietre in faccia**

Ventimila persone hanno atteso invano l'esibizione del cantante Tiziano Ferro, che si sarebbe rifiutato di tenere un concerto a Palermo in quanto sul luogo sede della sua esibizione (Piazza di Falsomiele … sarà stata l'ambiguità della denominazione a fare scattare l'allarme?), erano presenti troppe pietre, il cui lancio da parte di qualche sconsiderato avrebbe potuto minacciare l'incolumità dell'artista. Superfluo fare commenti, l'unico riferimento adeguato potrebbe essere quello alla madre degli stolti costantemente gravida … ma sarebbe come bombardare la Croce Rossa. "Io non c'entro niente. Ci sono persone pagate per fare i sopralluoghi, e se mi dicono che il terreno è inagibile io mi fido." ha dichiarato il cantante. Ne prendiamo in atto, ma solo con la "condizionale": uno o più collaboratori che prendano un abbaglio del genere, e che all'insaputa dell'artista arrechino alla sua immagine come minimo andrebbero licenziati … quindi aspettiamo gli eventi per giudicare della buona fede dell'interprete di "Rosso relativo". Due consigli però possiamo darli a Tiziano: il primo è di cantare venti volte di seguito in Piazza Falsomiele (inginocchiato sui ceci) l'altra sua celeberrima canzone "Perdono", l'altro, da bravo autore e interprete qual è (quanto allo spessore umano meglio sorvolare …) di cimentarsi nei prossimi concerti con un remix di quel singolare pezzo di Antoine, presentato a un Festival di S. Remo di tanti anni fa. Il titolo? "Pietre", naturalmente.

- **Altre pietre …**

Sono quelle che potrebbero essere utilizzate per lapidare Amina Lawal, nigeriana di 30 anni condannata a morte nel suo Paese (sentenza convalidata nelle scorse settimane anche dalla Corte islamica di appello): con un gesto di squisita umanità l'esecuzione è stata procrastinata al gennaio 2004, epoca per la quale il bambino "frutto della colpa" sgusciato fuori dal suo ventre nello scorso dicembre, potrà considerarsi completamente svezzato. La colpa di Amina

- **Tutti al Teknival!**

Nome composto che sta per "Festival della musica tekno". Indesiderati in Francia, circa sedicimila ravers si sono riversati sul Colle della Maddalena, poche centinaia di metri all'interno dei più accoglienti confini italiani. Una vera e propria "Festa da sballo" a base di musica ad altissimo volume, sesso e droghe più o meno leggere. Alla fine di tutto viene in mente che quel prefisso "tekno", piuttosto che alla musica, sarebbe giusto applicarlo a un sofisticato elaboratore da realizzare ad hoc: un congegno elettronico in grado di calcolare con adeguata approssimazione il numero dei moccoli gridati al sole e alle stelle dagli automobilisti (locali e turisti "normali") imbottigliati lungo le strade della Valle Sturla in mezzo a tutto quel casino, e quello degli escrementi molto poco civilmente lasciati sul posto dagli (indesiderati) ospiti.

- **Moreno … o Bonaventura?**

Ci voleva il quotidiano giapponese Shucan Bunshun a scoprire quegli "altarini" di cui tutti supponevano l'esistenza: sembra che nel periodo immediatamente successivo alla conclusione dei Mondiali nippo-coreani el senor Moreno abbia acquistato una fiammante Chevrolet, abbia fatto una rilassante crociera ai Caraibi (per recuperare energie nervose dopo tutto quello stress derivato dalle proteste dei giocatori Italiani, probabilmente) e abbia saldato tutti i debiti accumulati nel corso degli anni. Troppo pochi gli anni della mia esistenza per avere avuto la possibilità di leggere le avventure del Signor Bonaventura, sul Corriere dei Piccoli, ma da cultore della difficile arte dei fumetti, ricordo perfettamente la vignetta che immancabilmente concludeva le storie: un grasso signore (che adesso che ci penso assomigliava in modo inquietante a Mister Blatter …) consegnava al nostro eroe, dopo l'ennesima impresa, un abnorme assegno con la svolazzante scritta "unmilione". Ora che sembra che anche in Ecuador qualcuno abbia finalmente aperto gli occhi sulla reale natura dell'individuo (venti giornate di squalifica e proposta di radiazione in occasione dell'ennesima scellerata direzione arbitrale, condita con ben tredici minuti di recupero invece dei 6 segnalati dal quarto uomo, e chissà quanti sarebbero stati se la squadra designata alla vittoria non si fosse decisa a segnare) c'è un'ultima curiosità che mi resta da appagare.

Un milione di euro, Sig. Moreno - Bonaventura, oppure di dollari?

- **La fame degli schizzinosi**

Che in Zambia ci siano circa 2 milioni di affamati, purtroppo non è una notizia clamorosa. Lo scoop autentico è invece che i Governanti di quel Paese insieme ai colleghi di altri Stati limitrofi e altrettanto poveri abbiano rifiutato sdegnosamente gli aiuti alimentari offerti dal PAM (che non è la sigla della nota catena di supermercati attiva soprattutto nel nostro settentrione, ma del Programma Alimentare Mondiale). Il motivo? La presenza di 100.000 tonnellate di mais transgenico prodotto negli Stati Uniti. A suscitare non poche perplessità non è tanto il fatto che Malawi, Lesotho e Swaziland non abbiano rifiutato gli alimenti OGM, quanto piuttosto sapere che oltre 350 milioni di americani, tra statunitensi e canadesi, ne consumino sulle loro tavole quotidianamente.

- **Europa e Mondo sott'acqua**

È cominciato a piovere in Italia, con certi chicchi di grandine grossi come albicocche e pesche che hanno bombardato la Lombardia e il Veneto, mettendo in fuga torme di turisti. Poi il diluvio agostano ha valicato le Alpi, accanendosi sulla Germania, sulla Repubblica Ceca, sull'Ungheria… Mettendo insieme i sacchi di sabbia accumulati sulle sponde dei grandi fiumi europei si potrebbe dar vita alla più grande spiaggia del mondo. Senza contare naturalmente quelli che centinaia di migliaia di cinesi hanno ammonticchiato lungo le rive del Dongting, un lago grande quanto la Valle d'Aosta o il Lussemburgo, scegliete

voi, alimentato da 4 fiumi gonfi di pioggia, tra cui i celeberrimi Yangtze e Jiang. "Le stagioni non sono più quelle di una volta." era la tipica frase alla quale ci si aggrappava per avviare una conversazione o per sostenerne una in difficoltà, ma allora era semplicemente la "percezione" del tempo che mutava nelle persone col passare degli anni. Adesso no. Le stagioni stanno cambiando davvero, e non certo in meglio. Si prospettano tempi duri per i nostri figli e i nostri nipoti, e dubito purtroppo che dalla conferenza mondiale per lo Sviluppo Sostenibile in corso in Sud Africa possano emergere motivi di speranza. I Paesi della terra, come i capponi di Renzo, continuano a beccarsi ferocemente tra loro, e non sanno che la cena di Natale si avvicina sempre più …

- **Mamma li turchi (o i Marocchini)!**

Probabilmente Abdallah, Ahmed, Abdel e Lahcem, accompagnati dall'amico italiano Germano, in prossimità del Ferragosto non sono entrati in S. Petronio con l'intenzione di recitare una prece e di accendere un cero a qualche Santo. Di sicuro però il loro non era neanche un sopralluogo in vista di chissà quale attentato terroristico, e qualche commento inopportuno e sguaiato uscito dalle loro bocche mentre filmavano navate e altari non vale a equipararli a fanatici adepti di Bin Laden. C'è più di un pizzico di stupidità, in tutto questo, equamente diviso tra il traduttore utilizzato dagli inquirenti (che ha evidentemente preso fischi per fiaschi) coloro che hanno deciso di dare la notizia in pasto alla stampa, i quotidiani che l'hanno immediatamente presa sul serio e il quintetto stesso dei presunti terroristi, capace di ostentare in soli quindici minuti di filmato, uno sciocchezzario anti-Cristiano straordinariamente volgare e stantio

- **Presi con le mani nel sacco**

Anzi, "nei sacchi", per essere più precisi, esattamente i bagagli dei passeggeri degli aeroporti milanesi (ma non solo milanesi, poco ma sicuro), perquisiti e depredati da dipendenti corrotti e ladri. Nel fiume di parole riversate su giornali radio e tv brillano come perle i consigli elargiti a piene mani da uno degli amministratori SEA: non mettete nelle valigie oggetti preziosi, chiudete le borse in questo modo, incartate i bagagli con l'apposito domopack antifurto o "quel che l'è" … Insomma, un po' come se il ministro dell'Interno consigliasse agli italiani, per non essere rapinati o violentati, di non uscire la sera, di portare sempre con sé un coltello o meglio ancora un'arma da fuoco, di indossare le vecchie care mutande di latta… No, Signori cari, forse non ci siamo capiti: siete VOI che dovete garantire la sicurezza nostra e dei nostri bagagli, VOI quelli obbligati a dotare i Vostri aeroporti di sistemi di controllo adeguati a far sì che uno zaino destinato a Palermo non arrivi a Vancouver, magari privo della macchina fotografica digitale con le immagini delle vacanze e i profumi acquistati al freeshop, siete VOI sempre e comunque responsabili dei comportamenti dei VOSTRI dipendenti e di tutto ciò che avviene a casa vostra, dove NOI passeggeri siamo semplicemente ospiti (profumatamente) paganti.

- **Prima di parlare (o scrivere) ricordarsi di collegare il cervello!**

Avvertenza che evidentemente non hanno seguito con diligenza tutti quegli opinionisti, commentatori, ciarlatani delle comparsate tv che proprio in "zona Cesarini", tanto per entrare subito in tema, hanno reagito con sdegno agli affari conclusi nel mercato delle vacche dalle scarpe bullonate proprio nell'ultimo giorno di agosto. "*Ecco! Parlano tanto di crisi del calcio e si continuano a spendere milioni di euro per acquistare i giocatori!*" ha tuonato qualcuno, arso di sacro sdegno, subito seguito dal coro possente della Filarmonica degli Sciocchi. Ma anche il più scarso alunno di

una scarsa terza elementare avrebbe potuto tranquillamente spiegare che tirando le somme al termine dell'operazione/scandalo Ronaldo - Crespo - Nesta c'è un bel segno + rappresentato dalla sostanziosa somma trasferita dalla Spagna (Real Madrid) all'Italia (Inter), a fronte della partenza di un campione autentico costretto però a viaggiare sempre sul filo del rasoio dei suoi guai muscolari. Questa è la verità contabile. Per quanto riguarda i trasferimenti interni c'è solo da rimarcare come sia soltanto stata fatta un'indispensabile trasfusione di euro da 2 società in salute finanziaria (o comunque con le spalle molto solide) quali Juventus e Inter a un sodalizio che aveva bisogno di rappezzare un bilancio piuttosto logoro (Lazio). Quindi, volete spiegarmi dov'è il problema? Oh! Dimenticavo che nel settore dell'informazione sportiva il quoziente d'intelligenza considerato adeguato (anzi ottimale!) è quello di Biscardi.

- **La fine della povera Yu-Yu**

Yu-Yu era una ragazza di vent'anni che, dopo essersi diplomata all'Istituto Magistrale, invece di scegliere di restare parcheggiata in quel limbo dorato costituito dalla fiduciosa attesa di un posto "adeguato" al titolo di studio conseguito (come comodamente scelgono tanti suoi coetanei), si era rimboccata le maniche e aveva cominciato a sudarsi davvero uno stipendio, entrando come operaia in una fabbrica di guanti. Quando timbrava il cartellino di ingresso e di uscita invece si chiamava Nadia Meneghini, torinese, lo stesso nome che c'era sulla patente e sulla carta d'identità. Così la chiamava un fidanzato giovane quasi quanto lei, geloso di un certo suo hobby, incapace di capire perché quella voglia di parlare, di confidarsi, di vivere, la sua ragazza non riuscisse a placarla soltanto con lui. Perché dovete sapere che Nadia si trasformava in Yu-Yu solo quando sola nella sua stanza si sedeva davanti al pc, e cominciava a chattare con amiche e amici di ogni parte d'Italia: altri nick, voci telematiche senza volto, con la sua stessa solitudine, probabilmente, col suo stesso bisogno di comunicare

È morta, questa ragazza, è stata brutalmente strangolata e soffocata in casa, e immediatamente si è aperta la ridda delle ipotesi, subito qualcuno ha puntato il dito contro i pericoli delle chat, che vuole dire più o meno i pericoli del mondo, perché un assassino si può incontrare anche per caso in strada, al bar, sulla spiaggia … o sul posto di lavoro. Io non so chi abbia premuto il cuscino sul volto di Yu-Yu, fino a farla morire, ma il sospetto è che quando c'è un delitto, e Internet di mezzo, la cosa più facile sia di frugare nel buio della Rete sperando di trovare un assassino dal volto velato. È stata la prima opzione seguita dagli inquirenti anche nel caso di Jessica e Holly, e invece abbiamo già parlato poche righe più in alto come poi sia andata a finire. Certo è che l'ignoto, molto spesso, finisce con l'incutere meno paura del conosciuto.

Sarà anche così, in qualche caso l'omicida potrà pure essere un redivivo Darknight, per chiamarlo come lo chiama Patrizio Pacioni in "Chatters", non sta a me dirlo, non qui, e comunque ogni volta che si entra in contatto con sconosciuti che un po' di cautela non sia mai inutile mi sembra equivalente ad affermare che per riscaldare l'acqua nella pentola bisogna accendere il fornello.

Lasciatemi però in questo caso citare una frase di Manzoni: *"Cerca di qua, cerca di là, gira e rigira dalla cima al fondo … Forse se ne sarebbe potuto saper di più se, invece di cercare lontano, si fosse scavato vicino.".*

Alla fine è proprio così che è andata, guarda un po'.

E mi sembra che con questo (per fortuna!) sia davvero tutto.

Manfredo Cipriani

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Valentina Cattaneo Canal

Ma... in viaggio .. per dove?

Mi sono chiesta ieri notte.
Destata di soprassalto, mi ritrovavo seduta al centro del materasso con la fronte madida di sudore e gli occhi sbarrati nel buio della stanza da letto, rischiarato soltanto dal verde digitale della radiosveglia sul comodino, inchiodata alle tre e zeroquattro.

Emergevo a stento da un sogno, un brutto sogno le cui origini e le cui motivazioni erano facilmente individuabili in due fattori concomitanti: la pizza gigante alle cipolle e salamino piccante divorata la sera precedente al Marechiaro e la proiezione serale di

l'ultima (sfortunata) creatura cinematografica di Michele Placido, che, anche alla luce del risultato di questa speriamo ultima sua fatica, forse avrebbe fatto meglio a restare prudentemente al di là della macchina da presa.

Questa in sintesi l'avvincente storia:

Sibilla Aleramo, scrittrice di confessa e morbosa ispirazione Dannunziana (non solo letteraria, secondo quanto, nel corso del film, la stessa lascia trasparire piuttosto chiaramente) si innamora per corrispondenza di un giovane poeta fuori di brocca (Dino Campana) i cui versi più suggestivi suonano all'incirca così:

Navi a frotte.
Percorrono le rotte.
Nelle grotte.
Della notte.

Vado a spanne, ma il suono e il (non) senso erano più o meno questi …

Comunque di questo travolgente processo d'innamoramento di questa italica "serial lover" letteraria (oltre Dannunzio e appunto Battaglia, pare che ci sia agli atti anche una non meno vissuta relazione biennale con tale Vincenzo Cardarelli, e scusate se è poco …) nulla o quasi viene spiegato allo spettatore: è un postulato propinato dal regista, da accettare così come viene,

una scorciatoia per arrivare sbrigativamente al primo coito, la rappresentazione di un amplesso talmente densa di partecipazione emotiva e passione da riuscire a smorzare anche gli ardori del più incallito dei maniaci sessuali.

Con la stessa sciatta regia, e una prestazione non certo da Oscar della coppia d'interpreti costituita da Laura Morante e Stefano Accorsi, la pellicola si trascina stancamente, perdendo con coerenza degna di miglior causa, ogni occasione di dare un qualche plausibile senso alle motivazioni psicologiche al legame che tiene avvinta una donna apparentemente "normale" a un mentecatto cialtrone e violento (almeno è così che finisce per apparire nel film di Placido) il cui unico autentico habitat non può essere altro che il reparto agitati di una clinica psichiatrica.

Stanco il ritmo (?) narrativo, eccessivi e improbabili i flashback relativi all'infanzia della scrittrice, dalla prematura seduzione perpetrata da parte di un "famiglio" all'infelice matrimonio riparatore, che dovrebbero costituire l'humus dell'insolita scelta sentimentale di Sibilla.

Un pasticcio, un impiastro, un minestrone male assortito di cui francamente nessuno sentiva la mancanza, e che per fortuna riuscirò a seppellire ben presto nell'oblio che merita.

Il consiglio che posso darvi è, salvo che non siate costretti, di astenervi persino dal visionarne i trailers: potrebbero provocarvi sonnolenza e irritazione anche quelli.

Hugh invece è sempre uguale a se stesso …

… ma è talmente carino che anche questa ripetitiva coerenza a volte può tornare gradevole.

La certezza di ritrovare in ogni nuova occasione quello splendido cialtrone nel quale tutte le donne (me compresa) sperano con non poco masochismo di imbattersi e di inciampare almeno una volta nella vita: il fascino della seduzione del niente, la languida tentazione dell'effimero nel taglio raffinato dei capelli, nelle maglie griffate portate con la noncurante indifferenza dei poveri, nella scelta della colonna sonora in stereofonia che accompagna in sottofondo la comoda vita del ricco nullafacente.

Tutto questo in "About a boy", come in almeno mezza dozzina dei suoi films precedenti è Hugh Grant, vitellone fino alle estreme conseguenze sul grande schermo come nella vita: chi di voi non ricorda la folle notte che qualche anno fa il più gigione degli attori in circolazione trascorse in compagnia di una prostituta di colore, una come tante altre, quelle che nelle strade del vizio fanno da trastullo ai comuni mortali costretti ogni giorno a timbrare un cartellino per guadagnarsi il pane?

Sì, proprio lui, l'eterno Cucciolo dagli occhi tristi, che pur avendo a disposizione tra le lenzuola di casa nientemeno che la bellissima Elizabeth Hurley, non esitò a vivere un'avventura un po' sordida, conclusa sotto la luce al neon di una stazione di polizia tra i flash abbaglianti dei fotoreporter, con sulle spalle l'ingiuriosa accusa di atti osceni in luogo pubblico.

Sacerdote del culto del piacere in quanto tale, instancabile artefice di morbide trasgressioni seriali, sensazioni forti idonee a cacciare il più grande nemico dell'uomo, la noia di esistere.

Solo che i personaggi che Hugh interpreta nelle sue pellicole alla fine sentono forte il richiamo dell'amore, della famiglia (più precisamente della paternità, in quest'ultimo film) e in qualche modo si redimono.

Nella vita vera, invece, dubito fortemente che per il mio mascalzone preferito possa davvero accadere qualcosa del genere.

Come donna, e soprattutto come femmina, mi auguro proprio di no.

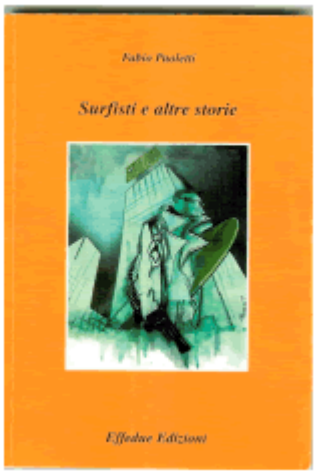
Valentina Cattaneo Canal

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli



Surfisti e altre storie
di Fabio Paoletti
Effedue Edizioni - Piacenza
€ 7,25
© 01/2002 - Collana "Arca di parole"

"Verde" e "Nero" sono due assassini nati. Sicari a pagamento, individui abbietti senza legge morale né scrupoli di alcun tipo. Schegge impazzite che la Società ha la facoltà e il dovere di eliminare nel minor tempo possibile.

Eppure, ci dice l'Autore, anche nel male esistono situazioni diverse, una scala di degradazione fatta di scalini su ciascuno dei quali, nella discesa verso il cuore dell'inferno, c'è pur sempre la possibilità di fermarsi. Almeno per un po'.
Almeno fino a quando il destino non decide di dare un'ulteriore spinta, costringendo il malcapitato di turno a passare su quello immediatamente successivo.

Più giù, non di molto, ma comunque ancora leggermente più in basso di dov'era prima. Nel caso di "Surfisti" è l'irruzione inaspettata dell'amore nel cuore di uno dei due killer a fare la differenza: non un vento di passione, intendiamoci, si tratta appena di una brezza profumata di giovane freschezza, qualcosa a metà tra la sollecitudine paterna e il desiderio carnale …

Una novità abbastanza sconvolgente da stravolgere in pochi giorni la fredda determinazione di colui che fino a quel momento è stato soltanto una macchina per uccidere. E per suscitare almeno un dubbio nell'altro, che gli si contrappone in una sfida senza appello e senza alternative. Fabio Paoletti ci racconta questa storia di violenza selvaggia senza timore di immergersi fino al collo (e forse anche di più) nel lago oscuro e melmoso della violenza, senza risparmiarsi, né risparmiare ai lettori, i particolari più crudi di una vera e propria sinfonia del massacro. I rumori, i colori, persino gli odori della morte, escono dalle pagine del libro e arrivano fino a noi, stordendo, a volte persino disgustando.

Ma è la violenza, la prevaricazione sul più debole, ciò che davvero disturba il mondo. E continuerà a farlo, nei secoli dei secoli. Perché il male resterà sempre saldamente radicato nel profondo della natura umana, per il semplice fatto di esserne parte integrante.

Quanto alle "altre storie" che completano il libro, molto suggestivo "Skarna", che avrebbe forse meritato, considerata l'originalità dell'idea, e la buona partenza del racconto, un maggiore approfondimento. Di tono minore gli altri racconti brevi, ben scritti, scorrevoli, forse fin troppo, al punto di scivolare via senza lasciare nel lettore tracce d'emozione. Ma

arrivati a quel punto state pur certi che il libro di Paoletti ha già ampiamente ripagato i 9 euro spesi per acquistarlo.

Narciso Martinelli

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TULIPLAND (Quarta Parte) >>

di Paola Cassone

Link: prima parte
Link: seconda parte
Link: terza parte

Continua il reportage di vita vissuta e umanità varia che Paola Cassone ci ha gentilmente regalato, facendoci viaggiare attraverso i suoi occhi ironici e disincantati nelle città e sulle strade d'Olanda. Un contributo davvero prezioso, leggendo il quale potremo davvero dire di conoscere un po' meglio il popolo Orange.

Ecco la quarta ed ultima parte del viaggio.

ONDER HOLLANDERS

L'anno scorso vi avevo consigliato caldamente la lettura di 'The Undutchables'. Quest'anno non mi sento di consigliarvi "Onder Hollanders", in primis perché dubito sia stato tradotto in qualche lingua straniera e in secundis perchè per degustarne appieno la dolorosa ironia bisogna aver vissuto almeno un anno tra i locali. Ma Undutchables sta a OH come l'asilo nido sta al liceo classico. Mi sento sempre più miracolata perché il vikingo appartiene a quella porzione d'Olanda terrona (onder de rivieren = sotto i fiumi) che pochissimo ha a che spartire con l'Olanda dura e pura (over de rivieren) di cui il libro parla. Purtroppo però tutti i servizi pubblici e commerciali ci toccano in qualunque parte d'Olanda si viva e da qualunque parte si venga. Da qui la mia leggera (nuova) paranoia.

Ma con ordine. Undutchables osservava e riportava una serie di episodi folkloristici senza peraltro offrire un commento critico se non il solito 'siccome in Olanda lo spazio scarseggia ecco che tutto è ottimizzato'. Commento superficiale perché l'Olanda è al 120% piatta e abitabile (non dimentichiamo i polder) mentre per esempio l'Italia è composta al 60% da montagne pressoché inabitabili e quindi è ovvio che l'Olanda abbia la densità abitativa più alta d'Europa. Nessuna statistica dice quanta densità abitativa per terreno agibile c'è in Europa, se ci fosse sono sicura che l'Olanda starebbe in coda con la Svezia e la Norvegia.

La chiave di lettura del comportamento olandese sta ben in più profonde e culturali radici, riassunte nella parola CALVINISMO. Ora io purtroppo ho un buco culturale che va dalla scoperta dell'america alla rivoluzione francese a causa di uno sfigatissimo 4° anno al liceo pieno di manifestazioni e scioperi e consequenzialmente scevro di professori capaci, ma spero che voi siate stati più fortunati e vi ricordiate ancora chi era Calvino e che cosa ha combinato in Europa. In Olanda ha messo radici talmente possenti che perfino dopo quasi 5 secoli sono durissime da scalzare. Calvino spiega come mai in Olanda possano convivere legalmente prostituzione, gioco d'azzardo, eutanasia, matrimoni gay e droga leggera per tutti e una regione come il Veluwe da dove sono venuti gli Amish e dove ancora oggi si pratica il cristianesimo evangelico (radicale, duro e puro che gli ayatollah ci fanno una sega): sul cofano delle auto troneggia il pesce-simbolo del cristianesimo della prima ora, le donne vestono di nero, guai a darla via prima del matrimonio, la domenica tutti in chiesa, nessuno osa ridere dal momento che la vita è sofferenza al servizio di dio.

Si spiega anche come mai pur avendo ormai superato gli anni bui del dopoguerra e della crisi petrolifera gli olandesi si comportino ancora da poveri, rifiutandosi di accogliere una migliore qualità della vita che invece sarebbe alla portata di tutti perché tra importare prugne di quarta da Israele a 4 euro al kg e vino DOC dall'Italia a 6 euro la bottiglia non ci corre tutta questa differenza, ma le prugne costano 4 euro anche in agosto e il vino DOC non si trova, come non si trova la mozzarella, la pasta de Cecco solo nei pochissimi negozi di

delikatessen e pure razionata, per non parlare dei biscotti di cui esistono 3 qualità tutte schifose e il mulino Bianco qui non mette piede. Mica per strani complotti protezionistici, ma per mancanza di domanda! Gli olandesi si vergognano di provare piacere nel cibo, nel bere, nell'abbigliamento e nell'arredo della casa. Spendono milioni di euro per aggiudicarsi una villetta con giardino e poi ci piazzano i nanetti! All'interno tutto è squallido, razionale, funzionale, tetro.

Entrare in una casa olandese mette tristezza, vedersi offrire una tazza di caffè Douwe Egberts (tipo Lavazza qualità rossa) col biscottino stantio da gente che si può permettere di far arrivare le aragoste dal Maine tutte le settimane (ma naturalmente non lo fa) è sconfortante. Per non parlare dei mobili che i nostri brianzoli devono produrre a parte in versione Benelux (= Aiazzone) perchè il design italiano non tira! Al mercato le orate costano meno del merluzzo, ma tutti comperano il merluzzo perché nessuno sa come cucinare un'orata! E non parliamo dei ristoranti, dove anche se il menù tenta qualche piatto alternativo la clientela standard chiede zuppa di piselli o pomodoro, purè di patate con cavolo e wurstel, costolette con patatine fritte. I panini con le crocchette di carne (abominevoli) fanno venire l'acquolina in bocca ai più e provate a trovare un cannoncino o un bignè! Per la pasticceria fine c'è credo un paio di posti ad Amsterdam e gli altri si ciucciano torta di mele, krapfen e nauseabondi bomboloni da mezzo chilo trasudanti glasse zuccherine, ripieni di panna o crema al burro, che solo a guardarli ti sale il colesterolo di 100 punti. Del resto pensate che il cioccolato olandese è rappresentato da Droste mentre quello belga da Godiva … vi ho detto tutto! Questi ci hanno il miglior cacao del mondo e l'unica cosa che riescono a produrre sono cialdine fondenti, al latte o bianche! Non a caso noi si compera i cioccolatini nell'unica pasticceria belga della città e se non fosse troppo scomodo andrei ad Anversa tutte le settimane a far le spese.

Il colmo dei colmi arriva ogni anno in questo periodo quando milioni di olandesi si mettono in macchina per andare in vacanza. Milioni di trailer, roulotte e caravan pieni di birra, patate, scatolette di carne, crocchette surgelate, pane di segale a cassetta, uova, yogurt, burro e mele olandesi varcano i confini per raggiungere la Francia, l'Italia e la Spagna dove i turisti olandesi con sprezzo delle disponibilità alimentari locali mangeranno le loro provviste sempre più stantie. Vi giuro che è vero! Questi si caricano fino a scoppiare di cibo olandese per non dover comperare niente in loco! E sono pure capaci di tornare dalla Francia senza portare a casa un solo camembert e una sola bottiglia di bordeaux! Il confronto con le bistecche di cavallo sottosella di unnica memoria viene quasi automatico.

Se si trattasse solo di questo ci sarebbe da ridere, magari incazzarsi un po' e rimboccarsi le maniche per cercare i negozietti giusti dove trovare roba buona a buon prezzo, difficile ma non impossibile. In fin dei conti abbiamo pure la tessera NS annuale, se ci tocca andare fino ad Anversa una volta al mese a fare rifornimento di derrate alimentari lo si mette in conto e ci si fa l'abitudine sperando in un futuro migliore.

Ma il brutto arriva con i servizi pubblici e in questo particolare momento della mia vita sono estremamente sensibile a tutta l'area del sociale che ha a che fare con la salute, la cura dei bambini, l'educazione e la casa.

Con questo in mente provate ad immaginare uno scenario di convivenza tra il capitalismo sfrenato delle imprese ed una forma di neo-comunismo purista del governo, entrambi perfettamente spiegati dal calvinismo che vuole la massima libertà di espressione personale in un quadro sociale di estrema parità di opportunità, diritti e doveri. Praticamente un incubo di cui solo adesso sto penetrando i margini confusi.

Sull'argomento casa sembra che pur nella nostra odissea ci sia andata di culo perché rispetto a qualche anno fa il settore privato è in espansione e la legge della domanda-offerta che lo regola comincia timidamente a pendere in nostro favore. Solo per questo siamo riusciti ad aggiudicarci una casa ad un prezzo non troppo esagerato (perlomeno parificato alla valutazione catastale) e comunque siamo stati costretti a comperare e sobbarcarci un mutuo trentennale perché il mercato dell'affitto è equiparabile a quello Italiano pre-patti in deroga con la differenza che l'offerta privata copre il 5% della domanda a prezzi assurdi (900 euro per un monolocale da 35mq con vista sui binari del treno) e il resto è in mano all'amministrazione locale, con liste di attesa talmente eque che vanno da 12 mesi a

5 anni per un alloggio QUALUNQUE! Vale a dire che se mi metto in lista oggi ho la speranza di essere in condizione di poter accedere alla trattativa di affitto per un bilocale a Dukenburg (quartiere dormitorio in periferia) a fine 2003. Prima di poter accedere ad una casa comparabile a quella che abbiamo comperato faccio in tempo a mandare il bimbo a scuola. Dico che ci è andata bene solo perché ci abbiamo impiegato 'solo' 4 mesi a trovare qualcosa di accettabile, mentre una coppia di nostri amici dopo un'odissea similare ha finito per pagare l'anno scorso molto di più per una casa più piccola e conciata ben peggio della nostra in un quartiere equiparabile al nostro ma molto meno centrale (20 minuti di bici dalla stazione vs 5).

E i genitori di una nostra amica hanno dovuto sposarsi in tutta fretta negli anni sessanta perchè l'unico alloggio disponibile in tutta la città era assegnabile solo a coppie regolarmente sposate e quindi la leggenda narra che i due abbiano letteralmente preso due testimoni dalla strada e siano corsi in comune per ripresentarsi 20 minuti dopo all'ufficio amministrativo con il certificato di matrimonio fresco di stampa e poter firmare il contratto d'affitto.

Sull'argomento salute diciamo che finora mi è andata bene perché non ho mai avuto bisogno di andare oltre il medico della mutua, peraltro efficientissimo, ma pur sempre medico della mutua quindi generico.

Sembra che se ti succede qualcosa di veramente grave le cose si complichino parecchio. Prima di tutto non è come in Italia che se vuoi bypassare il medico della mutua e andare direttamente da uno specialista nessuno ti ferma basta che paghi. A quanto pare qui per andare da un qualsiasi specialista (dentisti a parte) devi avere una liberatoria del medico della mutua. E siccome qui i medici della mutua pretendono di fare il loro mestiere non puoi neanche andare a dire al medico della mutua 'mi faccia la liberatoria'. Mi ricordo ai tempi la lotta per ottenere il ginecologo che mi seguisse la gravidanza, lotta che ho clamorosamente perso perché secondo il medico della mutua non ne avevo bisogno, quindi niente ginecologo ma levatrice e correre! Ho a dire il vero potuto accedere ad un medico omeopatico senza passare per la mutua ma il trucco c'è e si vede subito: le assicurazioni non rimborsano i medici omeopatici se non quelli riconosciuti anche dalla medicina tradizionale, per i quali hai bisogno di una liberatoria del medico della mutua!

Poi sembra che i pronto-soccorso di qui non siano migliori di quelli italiani soprattutto nelle ore notturne e nei weekend, perché il servizio è assicurato per contratto dalle 9 alle 18 giorni feriali, la notte e i festivi il personale va pagato a peso d'oro, di conseguenza c'è personale ridottissimo (si parla addirittura di 10% dell'operativo) e in conclusione devi solo sperare che non ti succeda niente dopo le 18 di venerdì altrimenti sono cazzi. Vedrò di istruire il pargolo a farmi venire le doglie di lunedì mattina.

Per finire si spera ardentemente di non aver mai bisogno di entrare in sala operatoria perchè le liste d'attesa sono talmente ridicole che le maggiori assicurazioni (inclusa la mia) da quest'anno offrono la possibilità di essere operati in Belgio o in Germania per tagliare i tempi d'attesa. Confortante … meno male che almeno io sto a 4 km dalla frontiera con la Germania, poteva andare peggio.

Sull'argomento cura dei bimbi il sistema prevede asili nido statali a partire dal terzo mese per accontentare le aziende che vogliono le madri al lavoro il prima possibile. Peccato che i continui tagli alle spese per i servizi sociali siano risultati in un deterioramento progressivo dei suddetti. Che poi mica sono gratis per il cittadino. In media si pagano 700 euro al mese per tenere il pupo 4 gg a settimana dalle 8 alle 18 in un nido, le babysitter costano un bel 33% in più.

E comunque la domanda supera di gran lunga l'offerta. Sto vivendo in diretta l'incubo delle liste di attesa. Nonostante sia iscritta sia all'asilo nido che al servizio baby sitter con l'endorsement del sussidio del datore di lavoro che dovrebbe garantire priorità assoluta qui non si muove niente! Va bene che mi serve da gennaio e ci mancano ancora 5 mesi ma se il buon giorno si vede dal mattino il mio capo ha dovuto per un anno fare 30 km al giorno per portare la figlia nell'unico nido disponibile e solo da settembre può finalmente accedere al nido del suo quartiere; di babysitter manco l'ombra. Io già mi vedo a farmi Nymegen-Deurne (60 km) e ritorno tutti i giorni per portare il pargolo dalla mamma di Martien, che poi ancora pare la migliore

soluzione visto che la qualità media degli asili nido è ormai tale da far titolare al giornale di ieri "Asili nido: brutti, sporchi e cattivi". Insomma ho scelto il momento sbagliato per mettere al mondo un figlio, oppure come dice l'autore di Onder Hollanders, smetto di lavorare e per 5 anni mi dedico alla cura del pargolo come fa (è costretto a fare?) il 75% delle donne qui. Se non ci fosse il mutuo da pagare ci potrei anche pensare ma grazie all'ineffabile sistema olandese sono costretta a lavorare solo per potermi permettere casa e bimbo.

Dell'argomento scuola meglio non parlare che mi deprimo vieppiù e poi sembra che le elementari siano ancora ottime: i problemi arrivano dalle medie in poi, quindi spero ardentemente che tra dieci anni o io sarò lontana da qui o nel frattempo il sistema sia cambiato.

Insomma, un quadro piuttosto sconfortante che non ti aspetti in un Paese che ha la fama di essere liberale, tollerante e iperefficiente. E lo è, in effetti, ma come in tutti i paesi dove si è cercato il compromesso tra libera economia e diritti sociali il sistema mostra le corde. Si spiega così l'inarrestabile ascesa del Pim che altro non dice(va) se non "tutti gli animali sono uguali ma alcuni animali sono più uguali degli altri" e ha ufficialmente aperto la caccia all'intruso, nel nostro caso gli extracomunitari che finora hanno goduto degli stessi diritti dei nativi e che da ora in poi rischiano di vedersi ghettizzare. Ragionamento semplice e diabolico: meno extracomunitari che fanno la fila per la casa, il dottore, il nido e più possibilità per me nativo di accedere ai suddetti servizi. Il nazismo è iniziato così. Ma l'Olanda – mi si dice – non ha nulla a che spartire con la Germania! Tutti qui si affannano ad argomentare le migliaia di differenze abissali tra Olanda e Germania, anzi ora che ci penso manco argomentano, non accettano nemmeno il paragone. La verità che sta sotto gli occhi di tutti e di cui gli Olandesi hanno talmente orrore che preferiscono sentirsi dire che la loro madre fa la pianista in un bordello è che gli olandesi sono esattamente come i tedeschi ma misteriosamente stanno simpatici a tutti. E stanno simpatici a tutti perché a differenza dei tedeschi non hanno la massa critica per creare casino in Europa: 16 milioni di simpatici anarcoidi strinati (gli olandesi odiano l'immagine ma non solo non fanno niente per correggerla ma la alimentano appena possono con leggi tipo eutanasia e matrimoni gay) non sono 60 milioni di fanatici bisognosi di un fuhrer. Ho chiesto, e se l'Olanda avesse 60 milioni di abitanti? La risposta agghiacciante è stata (non cito la fonte perché rischia il linciaggio sulla pubblica piazza) l'Olanda da 60 milioni di abitanti c'è già e si chiama Germania.

Paola Cassone

Altre: News

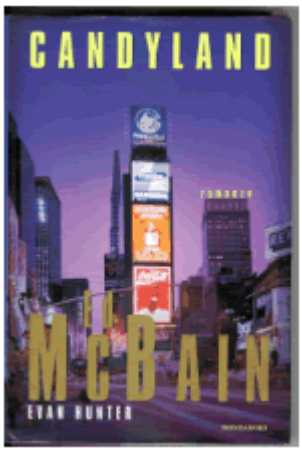
Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI I DEMONI DI "ED" >>

CANDYLAND: recensione a cura di Patrizio Pacioni



" Candyland "
Evan Hunter & Ed Mc Bain
Mondadori - maggio 2002 - (280 pp.)
Euro 16,60
ISBN 88-04-50621-0

La copertina è doppia: da una parte una prospettiva notturna di grattacieli illuminati, dall'altra il dettaglio sfocato di uno scorcio urbano, probabilmente New York.

Anche la storia è divisa esattamente in due parti: la prima (firmata da Evan Hunter) un lungo viaggio nell'inferno personale del brillante architetto Benjamin Thorpe, di Los Angeles, di passaggio nella Grande Mela per motivi di lavoro.

Ben è un ultraquarantenne irrimediabilmente ossessionato dal sesso, inconsapevole ostaggio delle più sfrenate fantasie erotiche, indifferente ormai alla propria discesa, gradino per gradino, lungo la ripida scala del degrado e della depravazione. Ignorando le responsabilità che gli derivano dai ruoli di marito e di padre (entrambi ormai decisamente logori, e forse non soltanto per sua esclusiva responsabilità), nel corso dei suoi frequenti viaggi si impegna in una estenuante attività da predatore di sensazioni forte che lo condurrà sull'estremo limite costituito dalla dissoluzione di sé e, forse, dal delitto.

La seconda parte del libro (firmata invece dall'alter ego Ed Mc Bain - pseudonimo più conosciuto dal pubblico rispetto anche agli autentici dati anagrafici dello scrittore, grazie anche alla poderosa saga dei *detectives* dell'87° Distretto) costituisce invece un immediato rientro nel "cortile di casa" della più pura tradizione poliziesca, con il resoconto delle indagini tese a individuare proprio il misterioso assassino di una giovane prostituta entrata in contatto con Benjamin nel corso della sua lunga notte brava.

È davvero molto difficile per me, che mi ritengo e mi dichiaro uno dei più convinti estimatori di quello che considero l'autentico Re in tema di *procedural,* cimentarmi in un'analisi obbiettiva di un'opera che non si può certo annoverare tra le sue migliori.

Nell'alveo della consueta perfezione tecnica della narrazione (ogni volta che c'è uno di quei lunghi dialoghi tra personaggi che solo il vecchio Ed sa costruire con tanta abilità, si scatena in me una sorta di stupito "orgasmo letterario"), quello che manca a Candyland è però proprio la complessità degli intrecci che caratterizza da sempre le storie di questo autore.

La parte autenticamente "investigativa" viene portata avanti fiaccamente, quasi per puro dovere, come se tutte le energie creative fossero state profuse totalmente ed esaurite nella prima

metà del romanzo, là dove risulta assai difficile distinguere con precisione i confini tra l'Ed Mc Bain severo custode della moralità, l'uomo probo che attraverso i suoi personaggi positivi fustiga impietosamente ogni devianza dall'eros di coppia, ogni minima trasgressione del dovere di reciproca fedeltà coniugale, e una sua natura più sotterranea, che invece dalla trasgressione, e dalle peccaminose tentazioni della carne appare suo malgrado fortemente attratto.

Indulgere in sempre più esplicite descrizioni di atti sessuali di ogni tipo e caratteristica sembra infatti col trascorrere degli anni avere acquisito un'importanza di crescente rilevanza nei suoi romanzi, anche là dove non strettamente connesso alle necessità narrative. E a conferma del "conflitto" interiore di cui sopra in ogni nuova storia spunta qua o là almeno una parentesi a carattere erotico immediatamente e regolarmente seguita (o preceduta, a seconda dei casi) dalla pudica foglia di fico di un atteggiamento d'inflessibile condanna morale verso i personaggi che a tali peccaminose attività si abbandonano.

La finisco qui, con quel rossore in viso che mi prendeva allorché, agli albori della mia carriera da impiegato, fresco di promozione nel servizio controlli, venivo chiamato a esaminare e valutare pratiche di affidamento condotte in maniera poco brillante da coloro dei quali ero stato fino a pochi giorni prima segretario … cioè col timore di avere forse osato troppo, ma con la consapevolezza, comunque, di avere operato sempre in buona fede.

Detto questo, Vi consiglio di leggere Ed Mc Bain, e di farlo con la massima attenzione, oltre che con piacere, soprattutto se oltre a leggere avete anche ambizioni di scrittura: imparate da lui tecniche narrative e caratterizzazione dei personaggi, godete la sua prosa secca e incisiva, e non abbiate paura di imbattervi anche voi in qualcuno dei suoi Demoni …

Conoscete per caso qualche scrittore che non ne porti sempre in tasca una bella collezione?

Patrizio Pacioni

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< DUE DI TUTTO >>

La rubrica di *Manfredo Cipriani*

Riflessioni divertenti e pungenti che prendono spunto dall'attualità e dalla cronaca.

- **CRONACA 1: Writers**

Nel nuovo slang metropolitano vengono chiamati così quei ragazzi che girano di notte in città, armati di bombolette spray di ogni colore, per affrescare con firme e messaggi (indecifrabili per la gente comune) tabelloni pubblicitari, pareti dei palazzi e mezzanini del metrò.

Il 14 giugno uno di loro è stato rinvenuto morto accanto ai binari di una galleria della metropolitana, folgorato da una scarica di corrente elettrica a 750volt, mentre cercava di avvicinarsi alle vetture in ricovero notturno nella stazione di Rovereto.

Quante volte, contemplando lo scempio su l'intonaco fresco di una palazzina restaurata da poco, li ho odiati, quei ragazzi invisibili.

"Mi piacerebbe coglierli sul fatto, poterli guardare in faccia e chiedere loro perché si riempiono la vita con questo vandalismo stolto." ho pensato mille volte.

Adesso uno lo so, che nome e che volto ha. So che si chiama (anzi si chiamava) Marco, e che ha (anzi aveva) appena quindici anni. Se chiudo gli occhi, e lascio un po' di spazio alla fantasia, mi sembra quasi di vederlo uscire di casa insieme ai suoi amici, l'espressione eccitata del volto mentre si accinge, insieme ai coetanei Jorge Luis e Federico a dare inizio alla sua prima incursione notturna. Posso immaginarne persino l'ultimo sorriso, prima d'essere annientato dall'alta tensione …

E, adesso, non mi viene in mente altro da dirgli con tutta la tenerezza di cui sono capace: "Non essere triste: d'ora in poi potrai lasciare i tuoi graffiti sui muri del cielo, giovane poeta incosciente."

- **CRONACA 2: Bambini in ammollo, fidanzate straziate …**

Le notizie hanno effetto dopo, inutile nasconderlo. Soprattutto adesso che rimbalzano dalla radio e dalla televisione alla stampa. Quando viene commesso un omicidio (più atroce è meglio è, questo è ovvio) tutti ad accendere le luci e tutti a scattare foto e a tracciare profili psicologici dell'assassino. Talk show, articoli in carta povera (quotidiani) e patinata (rotocalchi) ci svelano tutto, ma proprio tutto, e persino quello che non c'è, intorno al delitto. Dopo la lavatrice il laghetto, per non parlare dell'ancora irrisolto mistero di Cogne. E dopo i parricidi, e gli infanticidi, con l'arrivo dell'estate è la volta delle donne, soprattutto se giovani e belle, a essere massacrate con un numero esagerato di coltellate …

Tragiche catene, abbietti comportamenti replicanti che si rincorrono ciclicamente come nella tendenze della moda

"pret a porter", che nulla crea, nulla distrugge e tutto ricicla.

Malati di mente gravi, palesi o nascosti, spesso pericolosi, in centinaia girano per le strade, poveri noi (sottoposti ai capricci della loro follia) e poveri loro (abbandonati senza cure a se stessi), e intanto continua la strage degli innocenti.

Ma per ogni omicidio l'audience tiene, anzi aumenta, e in proporzione si fanno più pingui i proventi della pubblicità.

- **COSTUME 1 – La grande sete continua …**

Dunque le processioni non hanno avuto esito. Qualche Santo lassù deve essersi stancato di sopperire all'incuria umana, e ha incrociato le braccia, anzi l'aureola, in segno di astensione dal lavoro spesso ingrato di compiere miracoli a gentile richiesta. Dunque niente pioggia a rimpinguare i torrenti asciutti, a rivitalizzare gli invasi agonizzanti, a placare la sete di culture e bestiame, a rendere accettabilmente accessibile il ristoro di una doccia per uomini e donne assediati dal sudore. Sembra che qualche miscredente abbia persino rivolto le proprie attenzioni agli sciamani Sioux, come noto da sempre piuttosto a proprio agio con la Danza della Pioggia.

La rabbia che ci sale dentro, sempre più forte, è che l'unica misura studiata sino a questo momento dalle cosiddette "autorità" (l'iniziale minuscola non è un refuso, ma una scelta precisa …) sia stata quella di presidiare dighe e acquedotti con le forze armate (e intanto i laghi clandestini creati e gestiti dalla mafia si moltiplicano), e scavare nuovi pozzi per rapinare ancora un po' d'acqua alle falde più profonde.

Nessuno, dico nessuno che pensi che una volta per tutte il problema va affrontato radicalmente, provvedendo per prima cosa a un immediato rattoppo delle tante dighe colabrodo che lasciano disperdere nel sottosuolo ogni giorno quantità enormi di preziosa acqua potabile. E siccome la parte più malata di arsura è proprio quella che con maggiore abbondanza è bagnata dal mare, non si riesce a capire perché non venga finalmente e urgentemente varato una convinto programma di investimento in apparati per la dissalazione.

Dunque restiamo così, tra l'incudine di governi (per l'iniziale minuscola vds. sopra - il plurale invece indica l'eccezionale continuità … nell'ignavia dimostrata dagli schieramenti di sinistra-centro-destra che si sono avvicendati in plancia di comando)delle varie fazioni .) che pensano a imprese faraoniche e sicuramente procrastinabili nel tempo come il grande ponte sullo Stretto, piuttosto che a dissetare la gente, e il martello di un movimento ecologista preoccupato di indignarsi per un balcone abusivo, ma non per il fatto che il deserto del Sahara è ormai arrivato alle porte di Napoli, e diretto a nord sta per imboccare l'autostrada.

Del sole, appunto.

- **COSTUME 2: Fari di giorno**

Eppure la soluzione era così semplice! Per mettere definitivamente fine alle stragi automobilistiche del sabato sera, ai massacri delle partenze o dei rientri dai ponti festivi, ai macelli cruenti di esodi e controesodi, bastava che qualcuno si facesse venire la "brillante" (mai quanto questa) idea di fare accendere

a tutti gli automobilisti le luci dei fari anche di giorno, anche sotto il solleone …

Rimedio certamente assai più semplice ed economico di altri, tra i quali ci preme elencare:

- Raddoppio e della messa in sicurezza delle corsie autostradali.

- Sistema di controllo della velocità non più repressivo(poliziotto-giustiziere armato di autovelox telescopico nascosto tra i cespugli, o dietro un palo, oppure camuffato da cartello stradale) ma dissuasivo (forza pubblica numerosa e bene in vista, motociclette e auto ben contraddistinte in circolazione per strade e autostrade).

- Verifiche serie e rigorose dell'efficienza del parco-vetture in circolazione, effettuate all'improvviso e/o con cadenza estemporanea, in modo da non consentire il fenomeno di automobili perfette al momento della verifica (per la gioia di carrozzieri, elettrauto e gommisti bene introdotti che magari "affittano" pneumatici per il gran giorno, come si fa con gli smoking per Prime teatrali e matrimoni importanti) ma scalcinate e inaffidabili già a partire da pochi giorni più tardi.

- Campagna di educazione stradale continua, da portare avanti non con lo spontaneismo di pochi generosi ma con l'ausilio degli strumenti didattici più sofisticati e con le più moderne tecniche di comunicazione di massa.

Ma che sciocchezza sarebbe buttare tutti quei bei soldi al vento, deve avere pensato qualcuno: perché basta un clic sull'interruttore delle luci, e, un'occhiata alla foto dei figli che consigliano: "Papà, non correre!", e il problema della sicurezza stradale è bello che risolto.

- **CALCIO 1: CARAMBA! Che sorpresa!**

El senor Bayron Moreno, detto Bombolo è un pupone viziato, di quelli che rompono i giocattoli per fare i capricci, quando si sentono trascurati dalla loro mamma. Guardatelo bene, osservate le guance piene, le labbra carnose atteggiate a una perenne smorfia crucciata: non provate la tentazione di infilargli in bocca, al posto del fischietto, un bel ciuccio della Chicco?
Bene, a questo pargolo ben nutrito e male addestrato nel mestiere di arbitro, la Fifa ha affidato la direzione della gara Corea-Italia, gara ambientalmente e psicologicamente delicatissima, visto che in campo scendeva la nazionale di casa. E pensare che poche ore prima l'altrettanto decisivo match dell'altra compagine "figlia" di un paese organizzatore, quella del Giappone, aveva avuto l'onore, ma soprattutto l'onere, di essere arbitrata da un signore di zero capelli, ma di "palle tante" che non si lascia influenzare né dall'ambiente, né dal blasone di chicchessia.
Un vero "hombre" che risponde al nome di Pierluigi Collina.
Di fronte a un riconoscimento del genere, il bambino Byron Moreno ha svolto diligentemente il compito che i grandi gli avevano dato: ha sapientemente dosato un rigore esagerato qui, un fuorigioco inventato lì, un goal validissimo annullato, l'espulsione del leader della squadra forestiera al momento giusto, e con l'aiuto della buona sorte e della dabbenaggine altrui (le troppe occasioni sbagliate dagli azzurri) tutto si è compiuto così come negli auspici di Padron Blatter.
Alla faccia dello sport, dei tifosi, degli scommettitori, degli sponsor …
Quanto a De Coubertain, lui, morto che è, è già stato fottuto da un pezzo.

- **CALCIO 2: Oh, Fiorentina …**

Diciamoci la verità: quelle maglie viola sullo sfondo verde del campo da gioco, ci stavano proprio male.

E poi il viola è il segno del lutto, e della penitenza nei paramenti dei sacerdoti cattolici, e se indossato in teatro pare che porti non poca sfiga. Senza contare che le tristi vicende della bistecca omonima, messa fuorilegge in occasione di Mucca Pazza, avevano lasciato già a suo tempo trasparire funesti presagi.

Adesso comunque il problema è stato finalmente risolto: via la Fiorentina dalla serie A, poi dalla B, e per la C1 al momento di scrivere questo articolo ci stanno ancora pensando.

Tutti a stracciarsi le vesti, a gridare allo scandalo per la perdita subita dalla città di Firenze e dal mondo del calcio.

Dalla Storia del Calcio Italiano, diremmo noi: pensando con riverente malinconia alla grande squadra Gigliata di Montuori, di Hamrin, di Antognoni e di Baggio …

Ma le regole sono regole, e vanno rispettate, e che la legge sia almeno una volta uguale per tutti, pur con la morte nel cuore, è un segnale che dev'essere accolto positivamente.

"È morta la vecchia Fiorentina, viva la nuova Fiorentina." Verrebbe da dire, levando i calici.

Se non che …

In una Organizzazione che si vuole attribuire un'immagine di serietà ed efficienza (a proposito, si può dire "efficienza" con un Presidente come Carraro?) come è stato possibile permettere che la situazione finanziaria di quella che fino a due anni fa era considerata una delle mitiche "Sette Sorelle" si deteriorasse fino al punto di non ritorno senza che nessuno alzasse un dito o levasse un grido?

Domanda che temo rimarrà per sempre senza risposta, così come l'altra: se ci fosse stato Cecchi Gori (quello vero voglio dire, Mario …) sarebbero andate proprio a finire così le cose?

- **LAVORO 1: Morte di un uomo solo**

La sera in cui è stato ucciso, Marco Biagi era arrivato a due passi da casa sua, in quella Bologna dove, come cantava Lucio Dalla, "Non si perde neanche un bambino". Pensava probabilmente a quando, di lì a poco, dopo una dura giornata di lavoro avrebbe potuto finalmente sedersi a tavola: un piatto caldo, un buon film in Tv, circondato dal calore e dall'affetto della famiglia.
Invece nel buio erano in agguato i suoi boia: qualcuno magari ha fatto il viaggio con lui, in treno, qualcun altro l'aspettava in Stazione, altri ancora lungo la strada di casa, con il proiettile già in canna. Senza contare l'armiere, i "pali" l'autista … Insomma un commando omicida costituito per spegnere la vita di un uomo inerme, armato soltanto della propria professionalità e delle proprie idee.
Tutti questi sono coloro che materialmente hanno premuto il grilletto. Tanti, come potete vedere, quasi un

esercito.
Una masnada di vigliacchi..
Lui invece era da solo. Completamente solo.
Perché non si può certo dire che fossero proprio ed esattamente dalla sua parte gli “altri”, per esempio quelli della fazione che lo ha pervicacemente indicato tra i “nemici” dei lavoratori, o gli appartenenti all’altra parrocchia, burocrati ciechi e stolti che per tutta risposta alle pressanti richieste di un uomo che si sentiva mortalmente minacciato, hanno persino eliminato lo scorta.
E alla fine, come degno epitaffio, un Ministro della Repubblica lo ha ufficialmente nominato “alla memoria” …
Cavaliere? Commendatore? Grand’Ufficiale?
No. Semplicemente … “Rompi Palle”.

- **LAVORO 2: Qual è il tavolo buono?**

I rappresentanti di Cisl e Uil incravattati e col vestito buono della domenica sono seduti da una parte al tavolo dei Padroni del Vapore, quelli della Cgil dall’altra, insieme a Diessini e Girotondini, con la tuta blu alla Cipputi e l’espressione diffidente e arcigna dei bei tempi andati di Baffone.
L’impressione per i lavoratori però è che la compagnia e il tavolo siano diversi, ma il gioco che si fa sulle loro spalle sempre lo stesso.

- **ESTERO 1: “La lotteria della morte”**

Proprio vero che dal Medio Oriente le cattive notizie non mancano mai. A quanto pare, qualcuno laggiù ha avuto la magnifica idea di organizzare una lotteria sugli attentati in Israele. Proprio così, purtroppo avete capito bene: al mattino si riempie una specie di schedina, dove gli scommettitori devono indicare il numero dei morti da attentato terroristico che ci saranno nel corso della giornata in una determinata città. Logico che nei luoghi più martoriati le quote siano basse (1,5 contro 1, secondo quanto mi riferiscono), mentre nelle fortunate città finora indenni (o quasi) dai massacri si salga nel premio per chi indovina fino a 15 contro 1. Il Regolamento prescrive che ai fini del macabro computo valgano solo le vittime delle bombe arabe, mentre i palestinesi ammazzati nel corso delle rappresaglie governative per il momento sono esclusi È davvero qualcosa di ripugnante, che va ben oltre le più lontane frontiere dell’abiezione umana. Con l’assurdo, abominevole corollario di una possibile tentazione per i terroristi di finanziare l’acquisto di armi e bombe proprio col gioco clandestino: 15 contro 1 è una quotazione molto favorevole, non siete d’accordo?

- **ESTERO 2: Bilanci sbilanciati**

Secondo un servizio del *Financial Times* sembra che i manager delle grandi compagnie USA fallite

nell’ultimo anno e mezzo abbiano messo nelle proprie tasche (mentre le società da loro dirette affogavano tra i flutti sempre più tempestosi della bancarotta) quasi 3,5 MM di dollari. Una cifra che, pur divisa per ca. 200 quanti erano questi

galantuomini, resta comunque una discreta “paghetta”.

Stiamo parlando di aziende come Enron, poi Tyco, e a seguire via-via Imclone, Qwest, fino ad arrivare a WorldCom, con la puntata europea di Vivendi: colossi della finanza e della new-economy, pesi massimi dal pugno potente e dalla mascella di vetro, giganti dai piedi d’argilla vestiti di bilanci scritti sulla carta igienica, controllati da sindaci e da revisori ciechi e più bugiardi di Pinocchio.

Questi erano i Signori delle Borse, un cui sorriso, o un cui starnuto, può decidere della sorte di anni di risparmi di centinaia di migliaia di famiglie di lavoratori; ci riferiamo esattamente a coloro che, per tirare su qualche centesimo in più, hanno deciso di partecipare a quel rischio d’impresa che, ove correttamente delineato ed esercitato, potrebbe in effetti garantire guadagni più pingui della semplice rendita da Bot o da Btp.

Mine vaganti pronte a esplodere da un momento all’altro, la cui lista non si è certo esaurita qui: giorno dopo giorno, purtroppo, ci si accorge con crescente sgomento che la pallina della roulette finanziaria non è proprio sferica, ma magari ovoidale, e qualche volta persino quadrata.

E quando palle e palline sono dotate di angoli, si sa, possono essere fermate più facilmente dove il croupier vuole che si arrestino.

Inoltre questo strano gioco d’azzardo in cui sembra essersi trasformata la borsa, a quanto pare mette a disposizione degli investitori pochi numeri buoni, e tanti zero disseminati qua e là, come bucce di banana in una discarica.

E come si sa con lo zero prende tutto il banco e … “ *les jeux sont faits*” e “ *rien ne va plus!* “.

Manfredo Cipriani

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

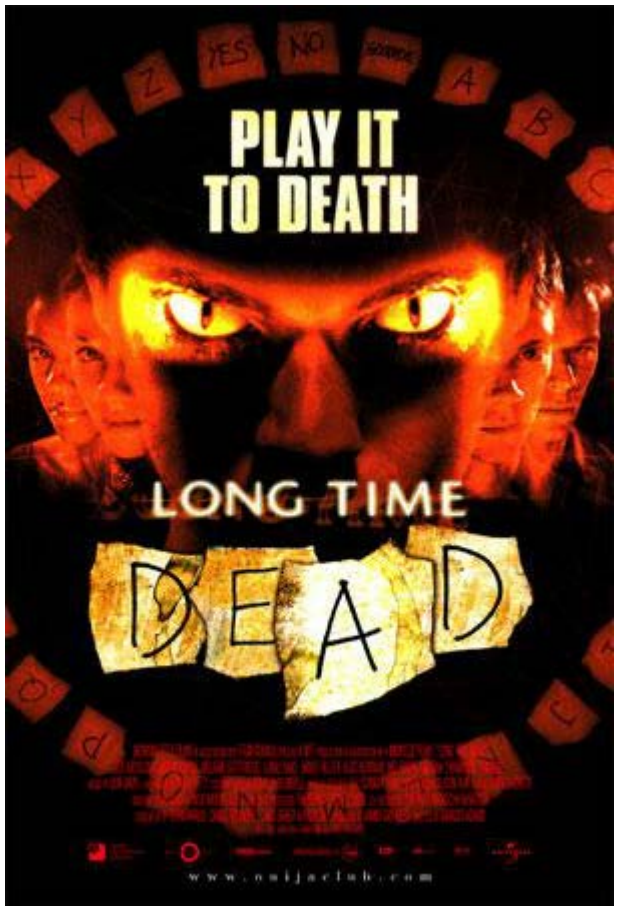
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Valentina Cattaneo Canal



Bravi, datemi un onesto B-MOVIE!

Director: Marcus Adams (già membro del **Meat Beat Manifesto** per cui diresse numerosi Video);
Screenwriters: Chris Baker e Andrew Day (coautori di **Mean Machine**), Eitan Arrusi e Daniel Bronzite;
Interpreti: Joe Absolom, Lara Belmont, Melanie Gutteridge, Lukas Haas, James Hillier, Alec Newman, Mel Raido, Marsha Thomason;

Prendete otto ragazzi un po' annoiati e molto fumati, che per passare una serata diversa dalla consueta routine discoteca - sballo - limonata, decidano di cimentarsi con quella "seduta spiritica" alla buona che come unico supporto tecnico prevede un piattino e le lettere dell'alfabeto ritagliate da un giornale. Quell'occasione di ridere insieme, e di prendersi un po' in giro, ma non senza un delizioso brivido di paura (della serie "non ci credo ma non si sa mai") che rende più stimolante il tutto. Aggiungete uno spirito alquanto incazzato che non vede l'ora di vendicarsi di chi tanto tempo prima (long time) lo ha ricacciato negli inferi dando fuoco al suo lenzuolo da fantasma. Mescolate il tutto con musica da discoteca, maniaci, morti ammazzati, rumori improvvisi che ti mettono in tensione, al punto che ti viene da urlare anche quando il tuo vicino di posto apre il sacchetto dei pop-corn, e otterrete un classico *b-movie*, termine che definisce una categoria di pellicole avventurose realizzate con mezzi modesti e star di seconda e terza fila.

Un filone glorioso, che annovera titoli come "Il mostro della Laguna", "Le termiti giganti all'attacco della Terra", "Blob", insieme un'infinita serie di films su Dracula, Frankenstein, L'Uomo Lupo e la Mummia …

Interi pomeriggi passati da generazioni di giovani americani sui sedili dei cinema di seconda e terza visione, emozioni antiche e autentiche del mondo rurale USA (e purtroppo ormai scomparse) magistralmente raccontate dalla penna inquietante e malinconica di Stephen King.

E allora … date anche a me un bel B-movie senza pretese (come "Long time dead" appunto) … e un po' di noccioline e jellies da sgranocchiare mentre lo guardo, e mi farete felice!

Valentina Cattaneo Canal

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TRILUSSA: POESIA D'AUTORE >>

di Mario Bertoli

Mario Bartoli e Patrizio Pacioni hanno qualcosa in comune: parteciparono insieme al Primo Concorso letterario telematico di Fabula (il celeberrimo Tacchino Letterario, vinto proprio dal Nostro con “Visita a sorpresa”), e si incontrarono e si conobbero personalmente proprio durante il banchetto che accompagnò e seguì la premiazione.

Narciso Martinelli qualche mese fa ha presentato su queste pagine telematiche, nella sua rubrica di recensioni, il libro di racconti di MB “Storie ruspe”; oggi, grazie a questo degno “Omaggio a Trilussa” potrete apprezzare la vena poetica di questo Autore che con la sua spontanea semplicità non faticherà a strapparvi un sorriso immediato … e una riflessione subito dopo, nel profondo.

Omaggio a Trilussa

L’Omo disse a la Scimmia:

< Tu nun te sei evoluta,

stai lì dopo tant’anni

su un arbero seduta.

E invece guarda me

quanto so’ intelligente

sto in posizione eretta,

io so’ l’Omo Sapiente.>

<Sapiente tu? Ma va…

te credi proprio furbo,

c’ hai appestato l’aria

co’ li motori turbo.

Li fiumi e er mare ormai

so’ tutti ‘na gran fogna,

t’ammazzi co i tui simili

che manco la vergogna.

Noi poveri animali

ce stai estinguenno a tutti,

li boschi e le foreste

l'hai già mezzo distrutti.

T'accorgerai a la fine

caro l'Omo Sapiente,

che sei proprio 'no stronzo

e n'hai capito niente.

Perché si nun la pianti

e nun te fermi prima,

sarà pure la fine

de la tua pantomima.>

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TULIPLAND (Terza Parte) >>

di Paola Cassone

Link: prima parte
Link: seconda parte

Continua il reportage di vita vissuta e umanità varia che Paola Cassone ci ha gentilmente regalato, facendoci viaggiare attraverso i suoi occhi ironici e disincantati nelle città e sulle strade d'Olanda. Un contributo davvero prezioso, leggendo il quale potremo davvero dire di conoscere un po' meglio il popolo Orange.

La quarta parte nel prossimo aggiornamento.

ZURE MUTZEN

Ieri sono andata nella mia nuova palestra dopo un'esperienza tragica con un centro sportivo per ipertrofici muscolosi. L'indirizzo me l'ha passato Natasja e già lì avrei dovuto capire dove si andava a parare. Cmq mi sono presentata totalmente "open minded" e neutrale alla reception impeccabilmente pulita e fighetta, toni caldi, arredamento molto zen, bar vegetariano, pubblicità discretissima, insomma un bello stacco dallo yuppismo sfacciato del Downtown. La receptionist, donna di età indefinibile, sobria, senza trucco, mi elenca in tono lievemente ostile le regole della casa. Mi fa questa è una palestra per sole donne e mi guarda dura. Io do una rapida occhiata allo specchio per vedere se per caso in qualche modo abbia potuto dare l'impressione di essere un uomo, sorrido e dico, fin qui nessun problema. Poi mi dice, non facciamo aerobica e quelle puttanate lì, solo attrezzi. Sorrido e dico: perfetto, è quello che voglio. Mi sbatte sotto il naso un foglietto con gli orari. Al sabato siamo chiusi dice e mi guarda di nuovo con aria bellicosa. Dico OK, posso vivere anche senza palestra al sabato. Poi mi fa: "Di solito consigliamo di fare un abbonamento di prova e le prime due sedute sono con istruttore". OK dico, va bene posso farlo adesso? NO! Adesso no, devi prendere appuntamento. Va bene, prendo l'appuntamento posso dopo le otto di sera. NO! O le 18 o le 19.30 mica posso cambiare gli orari dei gruppi per te. Sospiro e dico va bene 19.30 NS permettendo visto che da due settimane l'intercity delle 18.20 ci ha 15-30 minuti fissi di ritardo. Va bene venerdì? NO! Venerdì non facciamo il giro con l'istruttore. A questo punto mi erano già ampiamente girati i coglioni ma siccome la cellulite ha le sue esigenze ho fatto l'ennesimo sorriso e ho convenuto che anche martedì andava benissimo.

Quindi ieri sera mi sono scapicollata per arrivare puntuale alle 19.30 e ho chiesto dove era l'istruttore ad una ragazza bruttissima overweight di almeno 15-20 kg con braccia e gambe come prosciutti in jeans e anfibi (ma io me la sono subito visualizzata con coda di cavallo, bustier stringato, stivali e frusta o alternativamente come lanciatrice di peso cecoslovacca). Naturalmente l'istruttore è lei!

OK, sarà che ho fatto troppi anni di Downtown e Sportsman ma le mie istruttrici sono sempre state l'icona delle lottatrici nel fango e sentirmi spiegare come usare l'abs da una che dovrebbe minimo farne 30 serie al giorno prima di parlare non mi ispira molta fiducia! Mi chiede le cose standard e mi spara sulla cylette per i rituali 5 min di riscaldamento. Le dico che vorrei fare GAG perchè questo è il mio punto debole e se hanno programmi personalizzati o standard. Mi fa no, non abbiamo un programma personalizzato o standard e poi comunque che cosa vuol dire GAG? Mica facendo 3000 addominali ti cala la pancia, quello che è importante è allenare tutti i muscoli armonicamente per ottimizzare la tua condizione fisica. Allora, se a dirmelo fosse stata Miss Fitness 2000 potrei anche crederle ma dopo 8 anni di GAG con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti sentirmi

fare il sermone da una lanciatrice di peso su come IO devo gestire i MIEI chili di cellulite mi fa prudere le mani. Insomma ALLA FINE di un'agonica mezz'ora di cosiddetto training che altro non è che spiegazione di attrezzi che frequento da una vita mi arriva l'illuminazione che in questa palestra si fa circuit training e solo se insisti molto, punti i piedi e fai una scenata ti fanno vedere anche una saletta molto meno glamour dove si trovano le macchine GAG che ovviamente l'istruttrice non sa usare e non sa spiegare.

Passo la seguente mezz'ora a farmi i miei esercizi e alla fine tento di prendere il secondo appuntamento con la gorgone della reception che stasera deve avere le palle girate perchè è ancora più ostile e maleducata della volta scorsa e qui mi viene la seconda illuminazione.

Torno a casa e il vikingo mi chede come è andata e gli faccio, palestra splendida, attrezzi di prima, peccato che il personale sono tutte zure mutsen (lesbiche inacidite). Lui mi chiede dove ho imparato queste brutte parole e io gli dico senti magari non è politically correct insultare gli omosessuali ma mica è colpa mia se queste qui ci hanno l'invidia del pene, che si facessero operare e la smettessero di fare le isteriche!

Ragazzi, ancora non avevo provato l'emozione di essere una donna tra mancati uomini! Ma adesso che lo so la prossima volta giuro che mi diverto. E stasera Natasja mi sente ...

SAUNA

Sabato scorso, approfittando del fatto che ci eravamo tenuti liberi per un addio al celibato che non c'è più stato, abbiamo deciso di farci una bella sauna.

Che non è la stessa cosa a cui mi aveva abituato il Downtown di Milano e mi chiedo quanta assonanza abbia con la sauna finlandese. Le saune qui sono posti dove la gente va a passare il pomeriggio o la sera in allegra compagnia (noi eravamo in 3 coppie). Le saune sono anche unisex, nel senso che dopo aver aver pagato il biglietto e aver ritirato chiavi dello spogliatoio e accappatoi si entra tutti quanti insieme in uno spogliatorio comune dove tutti si spogliano, si infilano l'accappatoio e le ciabatte da spiaggia e così agghindati procedono ai locali della sauna. Che sono innanzitutto una sala relax enorme con annesso bar ristorante (carissimo) dove si può fumare, magnare e bevere di tutto e di più annullando in 30" i benefici effetti sudati faticosamente in un pomeriggio. La cosa è molto surreale perchè l'ambiente è tipo bar alla moda ma tutti girano in accappatoio, dormono senza problemi palle all'aria su poltrone e divani, bevono e conversano tra loro sottovoce: fa un bell'effetto. Mai tanto quanto fanno effetto i piselli e le tette al vento che si vedono nei locali della sauna veri e propri, molto ben organizzati, con svariate vasche idromassaggio e vasche d'acqua termale dal freddo gelido al caldo bollente. Tre saune a diverse temperature, bagno turco, giardino all'aperto con piscina, tinozzone d'acqua bollente e gelida, docce un po' ovunque e di tutti i tipi. Passato lo shock iniziale ci fai anche l'abitudine e in fin dei conti nelle spiagge nudiste l'è istess.

SEX SHOP

Venerdì dopo riunione con cliente in amena località a 30 km da Nijmegen non avevo voglia di farmi altri 60 km per tornare in ufficio e poi dover rifare tutti i 90 km per tornare a Nijmegen per cui mi sono data malata e all'una e un quarto ero a casa.

Ho così potuto accompagnare il vikingo a comperare il regalo per Nico e Ana che si sposano tra 48 ore (emozione).

Il comitato organizzatore del mancato addio al celibato aveva deciso dopo un pomeriggio di sauna e due bottiglie di vino rosso cileno di regalare ai novelli sposini un pacchetto prima notte comprendente champagne (nell'apposito secchiello e con 2 flutes in pendant) fragole panna (nell'apposito spruzzatore) olio profumato candele vibratore biancheria sexy e kamasutra.

Per lo champagne e le altre amenità casalingo-gastronomiche

avevamo già provveduto sabato scorso, ma arrivati al sex shop per la scelta della biancheria e del vibratore ci eravamo per così dire impantanati nelle misure. Nico stazza 2 metri per 110 kg, Ana fa 1 metro e 60 di diametro in tutte le direzioni. Insomma abbiamo concluso che ci voleva l'aiuto di un esperto e la scelta è caduta su Sonja che più o meno ha la taglia di Ana e che ha per marito un clone di Nico ... come dire, dio li fa e poi li accoppia.

Sonja interpellata si è dichiarata disponibilissima per venerdì pomeriggio ed ecco che alle 15 e 30 squilla il campanello e Sonja si presenta sorridente con passeggino e Yoris, il figlio di 18 mesi, al seguito. Potete immaginare la scena quando la delegazione al completo con tanto di passeggino si è presentata nel sex shop ufficiale del centro-città (Christine Le Duc) e ha cominciato a discutere la scelta della biancheria. Yoris fortunatamente si è limitato a guardare senza particolare interesse il campionario di vibratori e fruste in cuoio, il vikingo ha commentato filosoficamente che è tutto tempo guadagnato in educazione sessuale che tanto fra un tot di anni gli tocca a scuola.

Da Christine Le Duc però non abbiamo trovato niente di interessante e siamo passati ad un sex shop nel quartiere vecchio che a differenza di CLD era un roba seria. Cioè come dire la differenza che passa tra l'Esselunga e Aimo e Nadia. Il sex shop del quartiere vecchio non aveva una grande vetrina con display di ammennicoli sadomaso e biancheria trasparente, ma una porta di legno sulla quale stava appesa discretissima ed elegante la lista delle prestazioni: biancheria oggettistica video cinema sale private.

Entrati ci siamo trovati nella reception del cinema, dove una professionale signorina ci ha chiesto senza battere ciglio con il tono delle commesse di Armani che cosa desideravamo.

La biancheria si trovava al primo piano, c'era una vetrina con pochissimi pezzi, tutta roba di qualità e prezzi adeguati ma asslutamente competitivi con Christine Le Duc: abbiamo trovato tutto nelle misure adeguate.

Al piano terra c'era anche una vetrinetta messa lì quasi casualmente con 4 vibratori, non uno di più. Abbiamo chiesto qual'era il più economico ed è risultato costare la metà dell'analogo modello-base esposto nel sex shop-esselunga. La receptionist ha precisato che le batterie non erano incluse.

Appeso dietro la cassa un listino prezzi dei servizi connessi al cinema: hand massage 25fl, frans massage 50fl, full wip 75fl, 1/2 uur all-in 100fl, 1 uur all-in 200fl. Anche senza capire l'olandese tutto chiarissimo (ho chiesto al vikingo che cosa è un wip e ho avuto il piacere di vederlo arrossire fino alla punta dei capelli) e non so come sono i prezzi in Italia ma 69 mila (sic) per una scopata in sala privata incluso video porno mi sembra un affare. Non ho visto le signorine ma se erano del livello della receptionist in Italia ci sarebbe stata la fila di mercedes fuori.

Last but not least, pagati gli acquisti, il vikingo ha chiesto lo scontrino e lì per la prima volta ho visto genuino stupore nell'occhio impassibile della receptionist. La quale si è ripresa immediatamente e senza fiatare ha staccato la lista lunga tre metri dalla cassa e ha tagliato gli ultimi dieci centimetri che corrispondevano al nostro scontrino. Come dire, anche in Olanda dove non esistono gli scontrini fiscali e proprio per questo i registri di cassa sono accuratissimi nessuno si azzarda ad uscire da un sex shop con la prova del misfatto!

In quanto a noi, siamo usciti con grande spolvero di pacchetti infilati nella tasca del passeggino e siamo andati a bere un caffè in piazza!

NUMMERPLAAT

Un giorno non lontano decisi di comperare un'auto.

Perchè ancora non sapevo cosa mi aspettava e cioè un trasloco

all'estero!

Adesso che la tragedia burocratica è quasi finita riesco a parlarne senza tic nervosi, ma le ultime 4 settimane sono state una vera prova d'amore per la mia smartina. Persone con le coronarie meno forti e i nervi meno saldi avrebbero ceduto e venduto la smart piuttosto che passare quello che ho passato!

Tutto cominciò quando il solito beneinformato mi disse che non potevo circolare qui per più di 6 mesi con una targa italiana: se mi cuccavano erano guai. Allora diligentemente se pure un pò in ritardo mi sono recata al centro smart di Utrecht e ho chiesto di avviare le pratiche per il cambio di targa. Il gentilissimo capoofficina (un monumento bisogna fargli) si è informato e mi ha perfino preso appuntamento alla RDW (credo sia la motorizzazione) di Arnhem, poi mi ha detto che avrei ricevuto una lettera di conferma con le istruzioni entro una settimana. Lettera ricevuta prontamente, appuntamento il 19 settembre, presentarsi con legitimatie (identificazione) della macchina e mia, certificato di residenza e bollettino bancario per 100 mila pagato, più altre 250 mila da pagarsi in loco per le spese istruttorie. Mi presento all'indirizzo indicato, nel solito ameno parco industriale sotto un viadotto autostradale e dopo avermi estorto le 250 mila (subito) e avermi fatto aspettare 1 ora mentre 3 individui in tuta blu mi smontavano e rimontavano la smart mi dicono che non possono completare la pratica perchè:

la carta d'identità non è una valida legitimatie, devo avere il passaporto

il certificato di residenza è sbagliato, ci vuole un altro modulo

devo portare una dichiarazione di esonero tasse di importazione fatta dalla dogana di Nijmegen

devo smontare il selettore CD (sotto il sedile paseggero) perchè il numero di identificazione del veicolo trovasi lì sotto.

Eseguite le suddette operazioni e procuratimi i documenti giusti posso ritelefonare per un nuovo appuntamento. Il tutto entro 4 settimane dal primo appuntamento o devo ricominciare tutto da capo e addio 100+250 mila già pagate.

Mi è stato dato un biglietto con il numero di telefono della dogana di Nijmegen che si rivela clamorosamente sbagliato, dopodichè passo 2 settimane a cercare il numero giusto che naturalmente non è nè sull'elenco telefonico nè sulle pagine gialle. Quando finalmente lo trovo e riesco a parlare con un impiegato a momenti questo mi schiaffeggia perchè la dichiarazione di esonero va fatta al momento del trasloco e non 9 mesi dopo. Mica sto cercando di importare una macchina nuova facendola passare per proprietà personale???? Protesto ignoranza carica di femminilità compreso sbattimento di ciglia e vocina tenera e lacrimosa (che in olandese non è che viene proprio bene come in italiano) e l'impiegato burbero mi chiede quando la macchina è stata immatricolata. Si ammorbidisce soltanto quando contati i mesi tra l'immatricolazione e la data del trasloco verifica che sono più di 6 (per un pelo: sono 9!) e ringhia che ho diritto all'esonero, mi dice di presentarmi asap con certificato di residenza e passaporto dalle 8 alle 16 dal lunedì al venerdì. Mi precipito al Comune di Nijmegen per il certificato di residenza e il giorno dopo alle 8 sono alla dogana. Dove un altro impiegato mi chiede che cazzo di documenti ho mai portato e mi fornisce un elenco lungo e complesso che devo portare in originale e fotocopia perchè loro le fotocopie non le fanno. Mi riprecipito in Comune e a casa per recuperare tutti i pezzi di carta (menomale che tengo anche gli scontrini del super sennò erano cazzi amarissimi), riesco a fare le fotocopie e alle 9 sono di nuovo alla dogana. A questo punto anche l'impiegato si deve arrendere alla mia implacabile efficienza e mi offre una tazza di the lasciandomi a compilare il modulo di richiesta esonero tasse di importazione (3 pagine) mentre lui mette un pò di timbri qui e là e dopo 45 minuti torna con la dichiarazione di esonero tasse

di importazione rassicurandomi che adesso non devo più tornare alla dogana e posso circolare liberamente in Olanda con la mia smart (considerando che lo faccio da 9 mesi mi pare grottesco ma evito di ridere). A questo punto ritelefono alla RDW che mi dà appuntamento 3 gg dopo e ritelefono anche al centro smart per farmi smontare il selettore CD. L'efficientssimo capoofficina mi dà appuntamento per il giorno dopo e una volta là mi spiega pazientemente che il numero di identificazione del veicolo non si trova sotto il selettore CD ma sotto la pedana poggiapiedi del passeggero (le proprietarie di smart prendano nota che un giorno può venire utile), la quale può essere smontata facilmente da chiunque e rimontata in 10 secondi. Mi reco quindi alla RDW carica di buona volontà e a parte il fatto che mi perdo nei meandri del parco industriale e arrivo con 30 minuti di ritardo, dopo un'altra ora di agonica attesa e 75 mila per la chiusura pratica passo finalmente all'ufficio doganale di Arnhem con tutti i miei documenti a posto, compilo l'ennesimo modulo, sento il grato rumore dei timbri sulla carta e ricevo il pezzo di carta che dichiara che entro 2 settimane (cioè entro lunedì prossimo) riceverò per posta il numero di targa. A quel punto potrò ordinare al centro smart la targa vera e propria e dovrò cambiare la mia patente italiana con una patente olandese perchè non posso guidare un veicolo olandese con patente italiana!

E questo mi sembra veramente il colmo dei colmi!

60 HR GH

È il numero della nuova targa olandese della mia smart.

Emozione fortissima, non mi sembra più lei povera piccola.

E nemmeno io mi sembrerò più io quando fra 2 settimane riceverò la mia nuova patente di guida olandese, obbligatoria entro 12 mesi dal trasferimento di residenza.

Nel frattempo, tanto per non restare con le mani in mano, mi sono trovata in un interessantissimo loop burocratico che ho dovuto risolvere alla velocità della luce. Il loop burocratico è il seguente: un'auto con targa italiana non può essere assicurata da una compagnia olandese, ma l'assicurazione italiana non viene riconosciuta dal momento in cui l'auto ha targa olandese. Per cui lunedì alle ore 17:30 io guidavo sulla affollatissima A12 Utrecht-Arnhem un'auto NON assicurata!!! E menomale che non è successo niente sennò chissà il casino. Non voglio nemmeno pensarci.

Da ieri sera sono assicurata in Olanda, naturalmente non finisce qui perchè l'assicurazione italiana vuole indietro i suoi documenti prima di scucire l'attestato di rischio e non si accontenta di un fax ma li vuole in orginale prima di iniziare la pratica. Gli olandesi, con caratteristico aplomb, si sono limitati a dirmi che se entro 4 settimane l'attestato non si appalesa pagherò il premio massimo. Nessun problema, giusto? Per cui adesso vediamo quanto ci mette la pratica ad arrivare in Italia e a tornare alla base ...

Finirà mai questa saga?

SINTERKLAAS

Immagino che di questi tempi da voi stiano iniziando le luminarie natalizie e comincino ad arrivare cumuli di panettoni nei supermercati. Noi qui siamo già da mo' diversamente affaccendati. Il Natale è una roba di media importanza, in compenso l'evento della stagione è l'arrivo di Sint Nikolaas (San Nicola), abbreviato in Sinterklaas.

Sinterklaas è il personaggio storico da cui la Coca-Cola ha tratto la sua ormai santificata icona di Babbo Natale (controllate pure, tutto vero). Sinterklaas in versione originale è vestito sì di rosso e possiede una lunga e fluente chioma e barba bianca, ma il vestito altro non è che una palandrana cardinalizia e in testa il santo porta una mitra (si dice così?) cioè il cappello puntuto con croce che portavano i cardinali nel medioevo, adesso lo porta

solo il papa in versione bianca.

L'abbigliamento del santo è completato dal bastone pastorale d'oro e dall'anello di rubino portato su guanto bianco, insomma, una riproduzione quasi fedele di quello che doveva essere il vero San Nicola medievale. Sinterklaas arriva ogni anno in Olanda dalla Spagna intorno al 20 novembre con una nave carica di regali per i bambini buoni, i quali bambini buoni già a ottobre hanno comperato il catalogo dei regali di Sinterklaas e hanno scelto i loro notificando il santo con apposito coupon. I regali poi verranno consegnati nella notte tra il 5 ed il 6 dicembre, notte in cui i bambini mettono fuori dalla porta una scarpa che il mattino dopo si spera piena di cose buone: tipicamente lettere di cioccolato (affari di 2 hg a forma di lettere dell'alfabeto, ognuno si cucca la sua iniziale), spekulaas, pepernoten e taai taai (biscottoni speziati e ipercalorici).

L'arrivo di Sinterklaas è un affare che viene ripreso dalla TV di stato (come dire Raiuno) e dura tre ore. Attraccata la nave in porto lui e il suo seguito di aiutanti negri (Zwarte Piet) vestiti correttamente come ciambellani di corte vengono accolti dal pubblico festante e dal sindaco della città prescelta per l'attracco (quest'anno maastricht) dopodichè il corteo con tanto di nave sfila per la città e da quel momento in ogni città e paese d'Olanda viene inscenato l'arrivo di Sinterklaas-on-tour: affare colossale che coinvolge migliaia di bancarelle di dolci e giocattoli vari come in un grande luna park di paese. Per gli adulti esiste una versione meno pantagruelica, ogni anno a turno il gruppo di amici estrae un nome e l'estratto riceve regalo nella scarpa insieme ad una poesiola in rima ohimè tragicamente kitsch. Lettere di cioccolato, spekulaas, pepernoten e taai taai per tutti come se piovesse: sono i dolci della stagione.

Io resisto fino al 6 dicembre, giorno in cui tutti i suddetti articoli vanno in saldo al 50% e poi mi abboffo. Meno di un anno in olanda e sono diventata più spilorcia di loro!

LEZIONE DI GEOGRAFIA TELEVISIVA

I Paesi Bassi (Nederland) sono composti da 12 provincie di cui l'Olanda (Holland) è solo la parte occidentale costiera di cui fa parte anche Amsterdam (Noord Holland) e Den Haag (Zuid Holland). Io vivo nel Gelderland (detto anche Rivierland per via che sta in mezzo a 3 fiumi) che è la via di mezzo tra la parte ricca e la parte agricola del paese. I terroni stanno in Brabant (Eindhoven) e in Limburg (Maastricht). Al Nord ci sono Friesland e Groningen, regioni di petrolio e pescatori. La costa sud è il Zeeland (chiedetevi un po' da dove viene il nome nuova zelanda) ed è terra di paria in quanto aggrovigliata nel Belgio: per raggiungere alcune località del Zeeland via terra bisogna passare dal Belgio. La dodicesima provincia è il Flevoland, cioè quella parte di Nederland che fino agli anni '70 era sott'acqua e ora grazie alle possenti dighe è terraferma. Per gli amanti della Nielsen l'area 1 sono gli agglomerati urbani di Amsterdam, Rotterdam, Utrecht e Den Haag, l'area 2 è l'hinterland dei detti agglomerati urbani e poi c'è l'area 3 (Noord) l'area 4 (Oost) e l'area 5 (Zuid).

La capitale dei Paesi Bassi è Amsterdam e la sede monarchica e governativa è den Haag.

Ma la capitale televisiva dei Paesi Bassi, la Segrate olandese è nientepopodimenochè Hilversum! Non a caso l'agenzia dove lavoro è situata ad Hilversum, ridente paesino di circa 50 mila abitanti in provincia di Utrecht in cui sono concentrate:

La NIKE (a 100 metri dal nostro ufficio)

tutte le stazioni radio e TV nazionali

tutte le case di produzione radio/TV

tutti i presentatori e attori radio/TV

che se solo Bin Laden se ne accorge qui scoppia un casino e noi che non c'entriamo un cazzo ci andiamo di mezzo.

Menomale che io non conosco nessuno e non me ne frega niente ma pare che all'Albert Heijn (= Esselunga) di un certo quartiere facciano la spesa tutti i VIPs e quindi non solo i fotografi dell'equivalente Novella 2000 hanno la vita facilissima ma se ti si rompe la TV vai un paio d'ore all'Albert Heijn e lo spettacolo è assicurato.

Ma la cosa che mi fa regolarmente rotolare dalle risate è che quando al TG fanno i collegamenti internazionali stile CNN compaiono le due finestrelle con i due anchorman sottotitolate una HILVERSUM e l'altra NEW YORK o WASHINGTON o TEL AVIV. Come dire, stessa cosa!

LEZIONE DI LOTTIZZAZIONE TELEVISIVA

Noi italiani credevamo di avere la TV più lottizzata d'Europa finchè non è arrivato Berlusconi a mettere fine a questo scandalo, ma in Olanda le cose sono ben più sviluppate, roba che se lo sa Berlusca gli piglia un coccolone (forwardare magari?). Premessa doverosa, qui il 98% delle case è cablato quindi tutti ricevono tutto quello che passa Eurosat inclusa RAI1,BBC e CNN. Seconda premessa doverosa, qui non esistono doppiatori se non per i programmi dei bambini quindi tutto quello che sentiamo in TV è in lingua originale sottotitolato (e mi fa sballare che sottotitolano anche il fiammingo che è identico all'olandese, quindi quel che senti lo vedi anche scritto e sembra una cassetta di Speakup!).

Le TV di stato sono 3, le TV private sono 6 suddivise tra 2 proprietari, quindi non solo il terzo polo esiste ma va quasi meglio del secondo! Ultimamente alcune TV sono passate di mano ma siccome qui esiste anche l'anti trust (e funziona) il risultato di tutti gli scambi di quote è stata una maggiore equalizzazione delle forze in campo. Ma non mi interessa qui parlare delle TV private che sono simili alle nostre, con un pacchetto di: TV generalista + TV giovane + TV per casalinghe con 1 solo produttore monopolista che produce per tutte shows e sitcoms e soaps dall'amena località di Hilversum. La TV di stato è un capolavoro di lottizzazione. I TG sono UNIVOCI, nel senso che una società chiamata NOS si occupa di fornire notiziari alle 3 reti ad orari alterni. Ogni tanto succede che va in contemopranea il notiziario su 2 reti, visto con zapping avanti e indietro: sono identici. Poi ogni programma (inclusa pubblicitè) delle reti di stato è preceduto e seguito da 2" di logo animato con il nome della società produttrice che si assume così la responsabilità di quello che trasmette. Quindi, la STER fornisce pubblicità, la NOS fornisce I TG e poi ci sono almeno 8 società diverse che producono il resto dei programmi. Un tempo queste società lavoravano in time sharing, quindi che so, il lunedì c'erano i programmi dell'AVRO, il martedì quelli di VPRO e così via. Adesso non so bene come si sono ripartiti il tempo TV ma la cosa importante è che dietro queste società ci sono gli ZUILEN cioè le diverse corporazioni politico-sociali olandesi. La cosa è di totale dominio pubblico, per cui tutti sanno che per esempio i programmi dell'AVRO (dico un nome a caso) sono cattolico-reazionari mentre i programmi VPRO sono alternativo-progressisti, quindi tutti sanno in anticipo che cosa aspettarsi e possono esercitare il loro diritto di scelta in piena consapevolezza.

Tutti tranne me ovviamente che non ho la più pallida idea di che cosa sono gli zuilen e a che cosa servono. Ho anche cercato di farmelo spiegare ma siccome i nativi assorbono gli zuilen col latte materno è un po' come cercare di farsi spiegare chi sono la mamma il papà e i nonni! Se ho capito bene fino agli anni '50 qui c'era una situazione sociale tutt'altro che rilassata. Le comunità religiose cattoliche, protestanti e riformate abitavano in quartieri diversi e non venivano quasi mai in contatto tra loro. Era impensabile avera amici di fede diversa, del resto i cattolici andavano in scuole cattoliche, mangiavano in ristoranti cattolici e frequentavano negozi cattolici. Protestanti e riformati idem nelle rispettive varianti, quindi l'eventualità di incontro era già scarsa e se capitava erano botte da orbi che giulietta e romeo sono due dilettanti. Tutto questo complesso apparato sociale che esaltava le diversità e fomentava l'apartheid (non a caso il dono linguistico dell'olanda al mondo) era governato dagli zuilen, diciamo un equivalente dei genitori di Giulietta e dei cugini di Romeo. Quindi anche la TV di stato è stata concepita in modo che ad ogni zuil spettasse un'equa porzione di etere e a quanto pare ai bambini cattolici veniva vietato di vedere I programmi protestanti! Gli zuilen esistono a quanto pare ancora in alcune sacche rurali, ma overall la loro influenza è ormai limitata alla lottizzazione TV e qui il '68 è stata una mano santa perchè da allora fortunatamente i bambini

possono andare in scuole multireligiose e multietniche e si va a giocare a pallone nello stesso campetto.

ORANJE

Vi devo assolutamente mettere al orrente della notizia dell'anno: il fidanzamento tra l'erede al trono d'Olanda, il principe Willhelm d'Oranje e Maxima Zorreguieta. Questa si appresta ad essere la storiellona Carlo-Diana del terzo millennio, in quanto lei è di origine argentina e il padre è stato ministro degli interni durante la dittatura vattelapesca alla fine degli anni '70, quindi, direttamente o indirettamente responsabile per una valanga di crimini contro l'umanità. Per questo motivo, già da mesi politici e giornalisti si stanno scannando al coro di "questo matrimonio non s'ha da fare", paventando le conseguenze politico diplomatiche di un legame tra la casa d'Oranje e le dittature sudamericane. Ma venerdì sera alle ore 18:30 la regina Beatrice ha annunciato il fidanzamento e da allora l'Olanda è in preda ad una follia collettiva che si esprime a livello popolare con imbarazzanti manifestazioni di affetto per Maxima (trentenne finta bionda manager finanziaria con raccapricciante somiglianza ad uno squalo) e a livello politico col minuetto dei sì beh ma forse chi ha mai detto che .. per trasformare il non s'ha da fare in se po' fa.

Ultima versione: va bene, si sposino, purché il padre di Maxima non si faccia vedere al matrimonio, che in quanto ad ipocrisia politica non c'è male. Le nozze sono previste a Gennaio 2002 (data nacora da confermare) quindi ci attende un bel nove mesi di tormentone!

…

So che non ve ne può fregare di meno degli avvenimenti della casa reale di Olanda (oranje) ma finiti gli scioperi NS e l'emergenza MKZ (afta), queste sono le uniche news che questo placido paese ha al momento. Settimana scorsa si sono sposati in pompa magna Laurentine e Constantin. Constantin è il secondogenito di Konigin Beatrix, il terzogenito - tal "Friso" - è noto gay, tanto noto che c'è stato bisogno di un comunicato ufficiale della casa reale per attestare la sua NON omosessualità, roba che ancora i gay olandesi se la fanno sotto dalle risate. Questo per spiegare il commento di Anouk alla notizia che Remco - il nostro fan dei reali d' Olanda - era andato a vedere il matrimonio di Constantin a Den Haag. il vikingo le ha chiesto perché lei non era andata (sembra ci andasse mezza Nijmegen)e lei ha risposto: "Quando si sposa Friso, quello sì che è un matrimonio a cui vado!". Anouk è molto self conscious e gay-power, che mi fa morire vista la strafiga bambolona sexy che è. Comunque la comune GARP NN 24 era degnamente rappresentata da Remco e con questo ci siamo sentiti tutti molto orgogliosi e partecipi (seeeeee). Ieri è stato dato l'annuncio ufficiale che William Alexander erede al trono) e Maxima si sposeranno il 2 febbraio 2002, capito?? 02/02/02 .... zo gek snap je ... (figo no?). Remco era tutto in subbuglio Gesummaria come si fa a stare dietro a tutto (io per pigliarlo per il culo gli ho regalato la copia dell'anello di fidanzamento di Maxima che si trovava nel corrispettivo olandese di Novella 2000 un mese fa ... è andato in visibilio, dice il vikingo che con questo l' ho definitivamente fatto mio ... boh, bello far felice la gente con così poco, fosse sempre così). Comunque il commento di il vikingo è stato che volendo fare veramente i fighi dovevano sposarsi il 20 febbraio: 20 02 2002, quindi chi ancora si deve sposare tenga presente le 2 date. Maxima e WA si sposano ad Amsterdam, Remco mi ha spiegato che ogni volta che qualche reale si sposa o viene incoronato a Den Haag succede un putiferio ad Amsterdam che è la capitale mentre Den Haag è solo la residenza reale. Quindi grande mossa diplomatica di WA, ma Remco si chiedeva insieme a tutti i giornalisti mondani che razza di putiferio sarebbe successo a Den Haag per l'occasione. O almeno questo è quello che ho capito io, rileggendolo mi sembra non avere molto senso ma comunque qui niente ha molto .

(Continua e termina nel prossimo aggiornamento)

Paola Cassone

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TECHNICOLOR: E ADESSO MUSICA! >>

Prodigio! www.patriziopacioni.it ancora non ha compiuto il suo primo anno di vita … e già comincia a parlare!

Sorpresa ancora più clamorosa dal momento che questi suoi primi "vagiti" sono cantate e suonate, e hanno la voce dei Technicolor:

Li ricordate?

Sì, sono proprio loro, li avevamo presentati nel dicembre scorso scommettendo sul prossimo successo di questa giovane band a tutto electronic pop.

Bene, eravamo stati buoni profeti, a quanto pare: almeno a giudicare dai crescenti consensi che questo gruppo sta ottenendo non solo nella Capitale e dintorni...

Sono attesi da una estate densa di impegni artistici, li abbiamo visti in onda lunedì 10 giugno sulla Rete musicale Viva (impegnati sia nell'esecuzione di alcuni dei loro pezzi che in una lunga e interessante intervista) e come se non bastasse saranno tra i complessi che -al termine di una lunga e dura selezione- animeranno l'importante manifestazione musicale Arezzo Wawe, ormai prossima.

Cosa volete di più?

Volete ascoltare un po' della loro musica?

D'ACCORDO!

A partire da oggi si potranno scaricare dal nostro Sito due dei loro brani più originali (in formato Mp3 ad alta qualità audio): "Videogame" e "Disco Doping" (che dà il titolo al CD)…

" Videogame "
by Technicolor
(Mp3 zippato: 3,79 MB)

" Disco Doping "
by Technicolor
(Mp3 zippato: 3,82 MB)

Vi lascio con Chinaski, Ku, e D-Ego e...
... buon ascolto con i Technicolor!

Narciso Martinelli

MINI REPORTAGE fotografico da Arezzo Wave 2002

ed ecco 2 TECHNICOLOR su 3 in piena azione ad AREZZO WAVE …

mentre questo che vedete qui sotto è uno scorcio significativo del pubblico che ha seguito la manifestazione!

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< DUE DI TUTTO >>

La nuova rubrica di ***Manfredo Cipriani***

Riflessioni divertenti e pungenti che prendono spunto dall'attualità e dalla cronaca.

- **CRONACA 1: Liscia, gassata, o ……. ?**

"Per favore, si potrebbe avere un bicchiere d'acqua per il bambino?"

Pensate a quante volte vi è capitato di assistere a una richiesta di questo genere nel bar della stazione, in un Autogrill, in pizzeria o al ristorante. Già, al ristorante. È proprio qui, a Milano, che durante un banchetto è stata servita un'acqua minerale … davvero speciale. Scarsamente potabile, anzi per niente, ma eccellente per sgrassare i piatti sporchi. In pratica ottimo detersivo liquido per lavastoviglie. E un bambino appunto, bevendone appena un sorso, è finito in ospedale, con l'apparato digerente corroso dall'acido. Si salverà, lo spero, anzi ne sono convinto. Ma come direbbe il buon Lubrano due domande sorgono spontanee: possibile che in un esercizio commerciale che fa della ristorazione la sua stessa ragione d'essere, nessuno si sia posto il problema che conservare un liquido incolore come l'acqua, appunto, ma altamente tossico, proprio in una bottiglia di plastica munita dell'etichetta Ferrarelle o San Pellegrino non sia proprio il massimo della prudenza? E … quando il ragazzino sarà guarito, e questa brutta esperienza soltanto uno sfocato ricordo, con che coraggio i suoi genitori potranno convincerlo che… è bere vino in eccesso che *nuoce gravemente alla salute*?

- **CRONACA 2: Il delitto della lavatrice**

Che l'ironia da sempre costituisca un'estrema arma di difesa, è cosa nota.

Lo provano le barzellette sui potenti, che nei paesi dittatoriali circolano molto più copiosamente che altrove, oppure quelle risate nervose che capita di sentire di tanto in tanto ai funerali, frammiste alle lacrime.

Umorismo, a volte involontario, utilizzato per attenuare l'angoscia di situazioni diffcili.

Ma quando si esagera si esagera, soprattutto se la gaffe viene fatta da uno dei cosiddetti "addetti ai lavori".

Così, quando l'episodio mi è stato riferito da un mio carissimo amico, quasi non volevo crederci: stando alle informazioni ricevute (di cui non dubitiamo, considerata la serietà e l'attendibìlità della fonte) all'indomani del disgraziato infanticidio di Valfurva lo speaker del Giornale Radio Rai del mattino avrebbe per così dire "guarnito" la già agghiacciante notizia con l'inopportuna aggiunta: "Sembra che alla piccola vittima sia stato fatto fare l'intero ciclo di lavaggio."

Tutto vero purtroppo, e non credo proprio che ci sia bisogno di ulteriori commenti.

- **COSTUME 1 - L'Italia della sete**

Ad Agrigento e provincia non c'è acqua da mesi. Eppure alla manifestazione di sabato 18 maggio, indetta appunto per richiamare l'attenzione delle Autorità regionali e nazionali su una stato di fatto che definire allarmante per le possibili conseguenze sull'igiene e sulla salute pubblica è un puro eufemismo, non ha partecipato praticamente nessuno dei cittadini. Come se il fatto di essere costretti a bere costosissima acqua minerale e a doversi lavare come fanno i gatti riguardasse qualcun altro, roba da non credere! Ma al di là di questo, approfondendo appena un po' l'argomento, sono venuto a sapere che gran parte dei (pochi!) dissalatori esistenti in Italia non sono per vari motivi funzionanti e che non si prevede almeno al momento di incrementarne significativamente il numero. Eppure che ci sia un problema di desertificazione mondiale, Mediterraneo compreso, e che le nostre regioni meridionali siano tra i primi obbiettivi sotto attacco, non sono certo notizie nuovissime, né tanto meno nessuno ha provveduto a "secretarle". A quanto pare però, invece di prepararci seriamente ad affrontare questo gravissimo problema, si preferisce perseverare nel solco segnato da secoli, quello della "gestione dell'emergenza continua"; in tale prospettiva la procedura ritenuta più efficace sembra che sia ancora quella delle processioni anti-siccità rivolte al Santo Patrono.

Confesso che sono rospi che mi riesce davvero difficile di mandare giù: ci vorrebbe proprio un bel bicchiere d'acqua.

- **COSTUME 2: Le notti lucenti**

L'Unione Astrologica Internazionale e l'International Dark-Sky Association hanno inoltrato all'Unesco un rapporto che evidenzia come l'inquinamento luminoso notturno continui a crescere a ritmo sostenuto, per non dire allarmante: l'incremento annuo è del 10% nei paesi più industrializzati, ma anche nazioni solo fino a pochi anni fa ritenute immuni da questo fenomeno -come il Kenya p.e.- si stanno avviando velocemente incontro al medesimo destino. Secondo gli eminenti studiosi, entro il 2025 niente più stelle per gli innamorati che si abbracciano e si baciano lungo i romantici tornanti della Passeggiata dell'Amore, alle Cinque Terre, così come diranno addio a costellazioni e galassie i turisti trasportati in gondola per i canali di Venezia. Che senso avrà aspettare l'alba sulla sabbia fina delle Galapagos, se a far da tetto non ci sarà più il cielo trapuntato dell'Equatore, ma una impenetrabile luminescenza lattiginosa? La buona notizia è per i deboli di vista, quelli per esempio che soffrono a guidare l'automobile dopo il tramonto del sole: la notte, così come l' ha intesa l'uomo da qualche milione d'anni a questa parte, non scenderà più sui nostri corpi stanchi, ma sarà gradualmente sostituita da un lungo crepuscolo artificiale, che sfocerà al mattino in una nuova alba.

" E quindi uscimmo a riveder le stelle. " scrisse il Poeta. Ma se fosse vissuto ai nostri giorni, molto probabilmente sarebbe stato costretto a modificare l'ultimo verso del suo Inferno. Che ne dite di *" E quindi uscimmo a riveder lo neon? "*

- **CALCIO 1: " Il coraggio non può darselo … "**

" … chi non ce l' ha" , (per restare sempre in ambito letterario) era la considerazione in cui Alessandro Manzoni teneva uno dei personaggi più riusciti dei suoi Promessi Sposi, il pavido Don Abbondio. Io la penso esattamente come lui, aggiungendo di mio che la difficoltà più grande che possa incontrare un uomo è riconoscere davanti al mondo e a se stesso le proprie debolezze.

Il nostro Trap invece, Generalissimo delle italiche truppe

pallonare, al contrario del placido curato dei Promessi Sposi, si presenta al pubblico come un vero “macho”: dall’invettiva brianzolo-alemanna contro Strunz al pugno battuto sulla lavatrice in un noto sketch pubblicitario, per finire col classico fischio “alla pecoraia” con cui è solito richiamare all’ordine i propri giocatori nel bel mezzo della partita.

Molto pittoresco, certo.
Se non fosse che ha mancato clamorosamente l’occasione più bella di tirare fuori i suoi (reputo!) potenti attributi, quella di chiamare alle armi un certo Sig. Baggio, un tipino capace di cambiare in una manciata di minuti e con qualche giocata delle sue il senso e il risultato di un’intera partita. Nel corso di chissà quante notti insonni (non come il Principe di Condè, sempre per restare a Manzoni), si è posto il problema di quanto una presenza difficile e ingombrante come quella di Roby all’interno della squadra avrebbe potuto turbare gli equilibri del gruppo: i fragili nervi di Del Piero avrebbero retto allo stress di avvertire costantemente sul collo il fiato di un campione coperto di cicatrici e di onore? I “portatori d’acqua” del muscolare centrocampo azzurro avrebbero accettato di faticare anche per il fantasista dal codino ribelle?
Allora il rude Trap ha scelto la soluzione più semplice, quella di lasciare in Italia uno dei più grandi “numero 10” che la storia calcistica italiana e mondiale ricordi.
Forse avrà fatto bene, chissà: l’esordio con l’Equador in effetti è stato molto autorevole, poi la doccia fredda alla Croata, fino al drammone a lieto fine con il Messico, insomma, i Campionati che quando leggerete questo pezzo saranno arrivati già a oltre metà del loro cammino, ce lo potranno confermare o meno. Speriamo soltanto che, a dieci minuti dalla fine di “quarto” o di una semifinale (se avremo la fortuna di arrivare sin lì), sotto di zero a uno o di uno a due, il nostro Trap, dimenticandosi di controllare chi ci sia seduto sulla panchina alle sue spalle, non gridi istintivamente: -Baggio, tira via la giacca della tuta e comincia a scaldarti, presto!-

- **CALCIO 2: Sior Paron, ghe s’è le braghe bianche (e la maglie azzurre …)**

E se la già rachitica ripresa economica si sgonfiasse sul nascere per colpa di ventidue ragazzotti vitaminizzati e ben pagati che sgambettano sui verdi prati di Giappone e Corea, correndo dietro a un pallone di cuoio a spicchi? E i marrani cominciano a giocare di prima mattina, pure! Togliendo irrimediabilmente sonno e voglia di lavorare a impiegati, liberi professionisti, dirigenti e operai, negli uffici pavesati di tricolore, nelle sale mense adibite dalle Proprietà più illuminate a sala Tv, nella speranza di contenere almeno i ritardi dei turnisti in attesa di cominciare il lavoro. Agnelli e Berlusconi e company, sembra stiano trascorrendo giorni agitati.

Quanto a Moratti e a Tronchetti Provera nessun problema: a loro gran parte del sonno l’aveva già tolto l’Inter nell’ultima giornata di Campionato.

- **LAVORO 1: Queste e-mail sono di tutti**

Amori perlopiù clandestini proliferano negli uffici, nascosti sotto un sottile strato di cartavelina. Tutti sanno, tutti ne parlano, tutti fanno finta di non sapere e di non parlare. Mi ami? Ma quanto mi ami? Sussurri romantici respirati nella cornetta del telefono interno, e quando neanche questo serve a sedare la passione, messaggini sms, e e-mail roventi da un computer a un altro, magari posizionato nella stanza adiacente.
Oppure, a prescindere da questi affari di cuore, può benissimo accadere che il bravo impiegato non abbia in

casa un pc, e che la cassetta della posta elettronica d'ufficio costituisca dunque l'unica risorsa informatica a sua disposizione, un po' come il numero telefonico interno, attraverso il quale è raggiungibile dal mondo al di fuori delle mura dell'azienda che assorbe così larga parte del suo quotidiano vivere. "Dove le mando il preventivo?" gli chiede il dentista "Mi dia per favore il suo indirizzo e-mail!" .
Errore. Errore gravissimo, direi quasi madornale.
Secondo una sentenza di poche settimane fa, sembra che il datore di lavoro abbia ottenuto dall'Autorità Giudiziaria un'implicita autorizzazione a ficcanasare nella posta elettronica dei suoi dipendenti, con tanti saluti alla privacy e al Garante Rodotà. Da un momento all'altro, per semplice *extensio legis*, sarà varato un provvedimento che allargherà la facoltà di voyeraggio sugli e-mail all'intercettazione delle chiamate ricevute sul telefono aziendale dalle 8 alle 17 (non parliamo di quelle in uscita, che con i tabulati della Telecom sono già pressoché "pubbliche"), poi alla rivista periodica dei cassetti eseguita da tirapiedi a ciò demandati dal vertice aziendale, e che alla fine vieterà di chiudersi a chiave persino nei cessi.
Per macchina fotografica e telecamera sotto le lenzuola nuziali, onde monitorare accoppiamenti troppo passionali e frequenti che mettano a repentaglio la produttività dei lavoratori sotto particolare osservazione, pare che ci si stia già attrezzando.

- **LAVORO 2: Contenti e rottamati**

La Fiat va in crisi. È un avvenimento ricorrente, un fenomeno periodico, così come le gelate invernali, la siccità in Sicilia, il virus dell'influenza. Ogni tanto succede, che ci vuoi fare? Malanni di stagione. "Quando c'era caldo però potevi tenere su la maglia, così poi l'avresti potuta cambiare con una asciutta senza lasciarti il sudore addosso", diceva mia zia Filomena, quando tornavo a casa dalla partita di calcio giù al campo dell'Oratorio.
Così, quando le vendite tiravano, Avvocato, era bello tirare fuori bilanci da collezione, non è vero?
Poi però quando c'è da tirare la cinghia …
" Aiutatemi, amici Deputati, fratelli Senatori, onorevole Presidente del Consiglio, altrimenti un uomo dabbene quale io sono si troverà costretto a mettere fuori dalle fabbriche diecimila, ventimila operai, se non di più ... "
E i governi, puntuali, quale che sia il colore della bandiera che sventola a Palazzo Chigi, accorrono solerti. Una legge qui, un decreto là, un contributo su, uno sgravio giù, … e via, verso una nuova stagione di profitti.
"Non ci sarà una nuova rottamazione." ribadisce severo non so più quale ministro.
" Però … "
In questi casi c'è sempre un però che al tempo stesso tutto conferma e tutto nega.
" … però si presterà doverosa attenzione all'ecologia, promovendo nuovi modelli di autoveicoli non inquinanti, ci aspettiamo dall'industria motori innovativi che vadano a elettricità, a fiato e a petali di rosa! E poi, cosa sono quei colori spenti, tristi, il freddo acciaio delle lamiere? Renderemo obbligatorie per legge automobili in lega leggera, in compensato, in tungsteno, e per una maggiore sicurezza della guida notturna, nonché per le nebbie Padane, si dovranno sostituire tutte le macchine prive di radar … "
E così via.
Qualche migliaio di operai, tecnici e impiegati degli stabilimenti e dell''indotto finiranno in cassa integrazione, una "leggina" varerà un "aiutino" al settore in crisi … e presto la Fiat tornerà a macinare utili… ma, tranquilli!
Tanto non ci sarà nessuna nuova rottamazione.

- **ESTERO 1: “Mattatoio Palestina”**

C’è un tamponamento, nel bel mezzo del traffico di punta delle 8 del mattino. I conducenti delle due autovetture coinvolte nell’incidente, un operaio della Pirelli e un bancario della locale Cassa Rurale e Artigiana, scendono dalle automobili e cominciano prima a insultarsi, poi a darsele di santa ragione. Subito si forma un capannello di curiosi, che si accalcano attorno ai “duellanti” e commentano ad alta voce le fasi dell’incontro: chi prende le parti dell’uno, chi dell’altro, chi stigmatizza indignato tanta volgare violenza, chi infine si limita a sottolineare con un fischio, o con un ammirato “ohhh!” un gancio destro o un montante sinistro. Ma nessuno che si azzardi a buttarsi nella mischia per dividerli.
Scena già vista.
Non vi sembra che da decenni una situazione analoga si stia vivendo in Medio Oriente?
Gli uni bivaccano nei conventi, sostituendo il mitra al rosario, tenendo in ostaggio frati innocenti, si vestono di esplosivo e si fanno saltare in aria sugli autobus, nei mercati, nei ristoranti di Gerusalemme, Tel Aviv e Betlemme …
Gli altri bombardano i miseri campi profughi, invadono e mettono a ferro e fuoco le città palestinesi, in un accenno di pulizia etnica che proprio loro, i cui padri furono inermi vittime della più sanguinosa delle persecuzioni razziali, dovrebbe fare inorridire di più.
E intanto cosa fa il resto del mondo?
Sta a guardare, sbrodolandosi in invettive, richiami alla ragionevolezza e alla pace, processioni, cortei, articoli di piombo sui giornali.
E quelli imperterriti si picchiano, si sparano, si sgozzano, e in Palestina e in Israele si continua a morire.

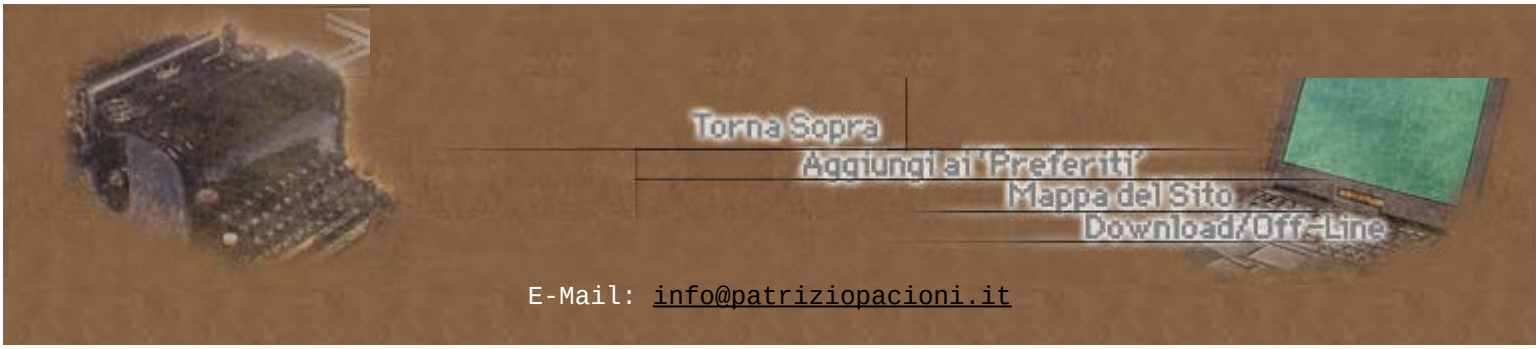
- **ESTERO 2: Accordo Nato/ Russia**

Che bello. Il 28 di maggio a Roma è stato siglato lo storico accordo, e sembra proprio che tra poco i soldati russi, figli e nipoti di quei ragazzi biondi che all’epoca invasero l’Ungheria e la Cecoslovacchia, potranno schierarsi fianco a fianco dei discendenti di quegli altri ragazzi che, secondo un’altra campana, coi loro carri armati e coi loro missili a testata nucleare contribuirono per lungo tempo a mantenere sull’Europa e sul resto del mondo il giogo del becero capitalismo griffato “Zio Sam”.
Dunque, la NATO (a proposito: ma la sigla non voleva dire “Alleanza Nord Atlantica?” E la Russia non si affaccia invece su Mar Glaciale Artico e Oceano Pacifico?) d’ora in poi sarà una grande, accogliente famiglia che riunirà parenti per troppo tempo rimasti lontani.
Mi resta un solo dubbio: ma da che parte saranno puntati i cannoni?

Manfredo Cipriani

Altre: News

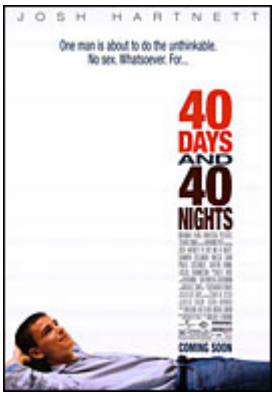
Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TUTTI AL CINEMA CON: >>

Valentina Cattaneo Canal

Primo tempo



Ragazzi, ma quanto ci attizza … l'astinenza!

Il primo particolare che ho notato entrando nella sala in cui proiettavano "40 giorni e 40 notti" è stato che con i miei 3 …(la seconda cifra aggiungetela voi) anni ero senza possibilità di equivoci la più anziana tra i presenti.

L'età degli altri spettatori infatti oscillava tra la "base" dei 16 e il "vertice" dei 24/25.

Ma questo non è poi così importante, dal momento che appena sullo schermo è finito lo stillicidio delle diapositive pubblicitarie e dei trailers, e si sono spente le luci, le vicissitudini di questo giovanottone (Matt, interpretato con trasporto dal bello e bravo Jhos Hartnett) che per dimenticare una delusione amorosa non trova di meglio che dichiarare una "moratoria sessuale unilaterale" di 40 giorni, mi hanno simpaticamente coinvolto.

La storiella, raccontata con brio dal regista Michael Lehmann (per lo stesso produttore di " Il diario di Bridget Jones") è ambientata non a caso a S. Francisco, la capitale mondiale dei singles, e non soltanto la loro. L'angelo bruno incaricato di sottrarre il protagonista dagli artigli della plastificata ex si chiama Erica (l'attrice è Shanny Sossamon) che all'inizio del film riesce a nascondere la sua intrigante bellezza per il tempo strettamente necessario ad apparire come una credibile "ragazza della porta accanto".

Il ritmo della pellicola, la cura con cui è curata la fotografia e la ricostruzione dei coloratissimi interni, fanno in modo che certe "punte" pruriginose (legate in particolare alle sofferenze della vorace protuberanza di Matt tenuta forzatamente a digiuno) vengano superate senza eccessiva difficoltà, così come alcuni di facili e un po' grezzi stereotipi, vedi per esempio l'episodio del fratello prete del protagonista sorpreso con una giovane suora sulle ginocchia.

Una vicenda che, al di là del messaggio del film -sempre che ce ne debba per forza essere uno in una gradevole commedia brillante- mi ha fatto riflettere come la buona pubblicità di cui

godono certi appetiti eccessivi (non solo carnali) in questa società divora-tutto, riesca a volte a rendere banalmente normale e a fare apparire insipido anche ciò che fino a pochi anni fa è sempre stato intrigantemente peccaminoso e piccante.

Intervallo

Ne uccide + la noia che il cecchino!

“ Liberty stands still “

di Kari Skogland con Wesley Snipes e Linda Fiorentino

Il cinema è spettacolo. Il cinema è movimento. Il cinema è azione.

E invece no. Non sempre almeno.

In questo film, tanto per fare un esempio, tutto, o quasi, si svolge in un parco pubblico, attorno a un carrettino di Hot Dog imbottito di esplosivo anziché di wurstel e mostarda. Al suddetto carrettino viene costretta ad auto-avvincersi, assicurando una caviglia alla stanga con un solido paio di manette, la moglie di un perfido commerciante d’armi, tenuta per giunta sotto mira dal fucile di precisione di uno spietato cecchino.

Da quale officina può essere uscita una simile meraviglia ultra-tecnologica? C’è bisogno di chiederlo? Ma dalla fabbrica di proprietà del marito del bell’ostaggio, naturalmente, nella quale guarda caso era stata assemblata anche la pistola che a sua volta, maneggiata da un bambino compagno di scuola della figlia del cecchino, aveva fatto partire il colpo che ne aveva troncata la giovanissima vita.

Una trovata talmente geniale che soggettista, regista e sceneggiatore devono esserne rimasti così affascinati da perdere qua e là il contatto con la plausibilità.

Possibile che un esercito di poliziotti, Cia e squadre speciali comprese, non riesca a individuare il nido del nostro amico col fucile in non più di dieci minuti netti dopo il primo morto ammazzato?

Possibile che una disgrazia, per quanto tragica e atroce, possa condurre il protagonista a dichiarare una guerra del genere contro il “Cartello” dei fabbricanti di morte? Soprattutto quando si sa che lo stesso “Vendicatore”, prima di allora, di mestiere faceva l’agente segreto, mica il chierichetto…

Possibile che, tra tanti discorsi su tutto e su niente che escono dalla vezzosa bocca della co-protagonista del film, la donna che praticamente dall’inizio alla fine dello spettacolo è sotto l’occhio della cinepresa, di lei non si venga a sapere altro se non che al mattino è uscita di casa senza infilare gli slip, così, tanto per eccitare telefonicamente il giovane amante?

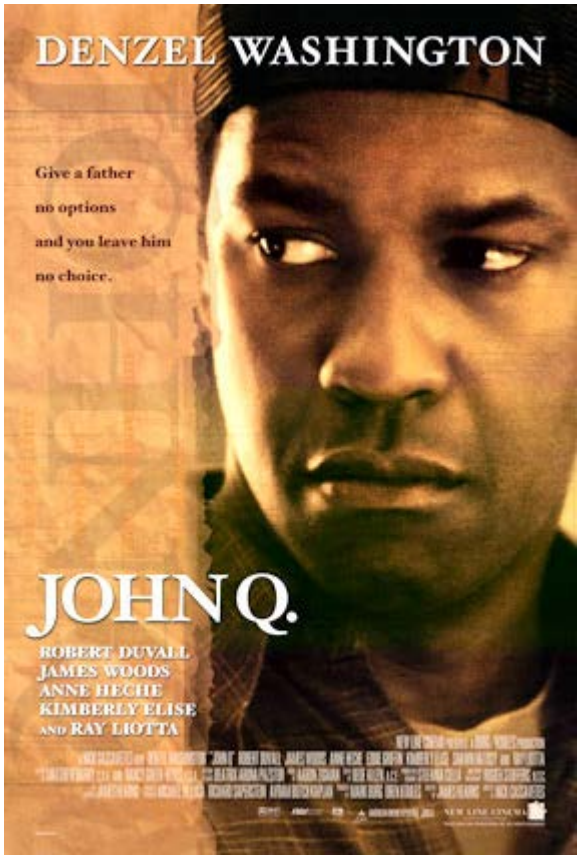
Sì, è possibile tutto questo, e anche di più, in un pasticcio pieno di velleità e di chiacchiere, un’esercitazione di retorica paleo-pacifista a prezzo stracciato (a pensarci bene neanche poi tanto, visto a che livello sono arrivati i biglietti degli spettacoli cinematografici!) …

Una pellicola che quando leggerete questa recensione, molto probabilmente, sarà uscita già dal circuito, avviandosi a una più consona stagione da videocassetta.

Quindi, se per caso aveste perso questo film … promettetemi di

non farne una malattia, d'accordo?

Secondo tempo



Ma quale America, teniamoci la nostra Mutua!

JOHN Q.

Studio: New Line Cinema
Director: Nick Cassavetes
Screenwriter: James Kearns
Interpreti: Denzel Washington, Robert Duvall, Anne Heche, James Woods, Eddie Griffin, Ray Liotta, Kimberley Elise, Shawn Hatosy, Kevin Connolly, Jeff Douglas, Paul Johansson, Keram Malicki-Sanchez, Daniel E. Smith, Dina Spybey, Ethan Suplee, Heather

L' uomo nero è proprio carino, anche se gli anni pure a lui (come a tanti bravi papà di casa nostra) hanno regalato una spruzzata di bianco sui capelli e una bella cintura di adipe attorno alla vita.

L'uomo nero è bravo, e convincente, e riesce a dare spessore a un personaggio costruito con la sbrigativa efficienza della catena di montaggio Hollywoodiana, piuttosto che con la meticolosa cura per i particolari tipica di un artigiano di classe come Nick Cassavetes.

E quando l'uomo nero è ferito negli affetti più cari, come accade nel film appunto a John Q. (metalmeccanico con un piede nell'equivalente U.S.A. della nostra cassa integrazione) bisogna stare bene attenti a non pestargli i piedi.

Per esempio guai a non curargli il figlio malato di cuore soltanto perché non ci sono abbastanza soldi per pagare un trapianto cardiaco, unica e irrinunciabile scelta terapeutica in grado di salvare la giovanissima vita.

Perché allora il mite John Q. prende la pistola, si impadronisce del Pronto Soccorso dell'ospedale che ha osato tanto e con l'aiuto dei mass media alla fine la spunta.

Vicenda semplice, già vista, esageratamente buonista, che si rifà

dichiaratamente allo spontaneismo populista di Capra, senza possederne però il vigore ideologico e lo spessore culturale. Ciò che rende comunque gradevole questa pellicola è l'eccellente interpretazione degli attori, tutti bravi a partire dal protagonista per proseguire con l'immortale Robert Duvall, sulla breccia dall'epoca dei fratelli Lumière, dall'algida e post lesbica Anne Heche, all'odioso azzimato James Woods, insieme a una regia sempre attenta al ritmo narrativo, pulita, ordinata, priva di qualsivoglia sbavatura.

Insomma, nel complesso un film divertente, se si ha l'indulgenza di chiudere un occhio sull'ingenuità di un finale francamente improbabile.

Ma i finali dei film, è giusto che lo sappiate anche voi, non sono mai stati il cavallo di battaglia degli onesti operai (loro certamente non in cassa integrazione!) della premiata industria della celluloide di Hollywood.

Valentina Cattaneo Canal

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< COLORI, PENNELLI, TELE E T-SHIRT! >>

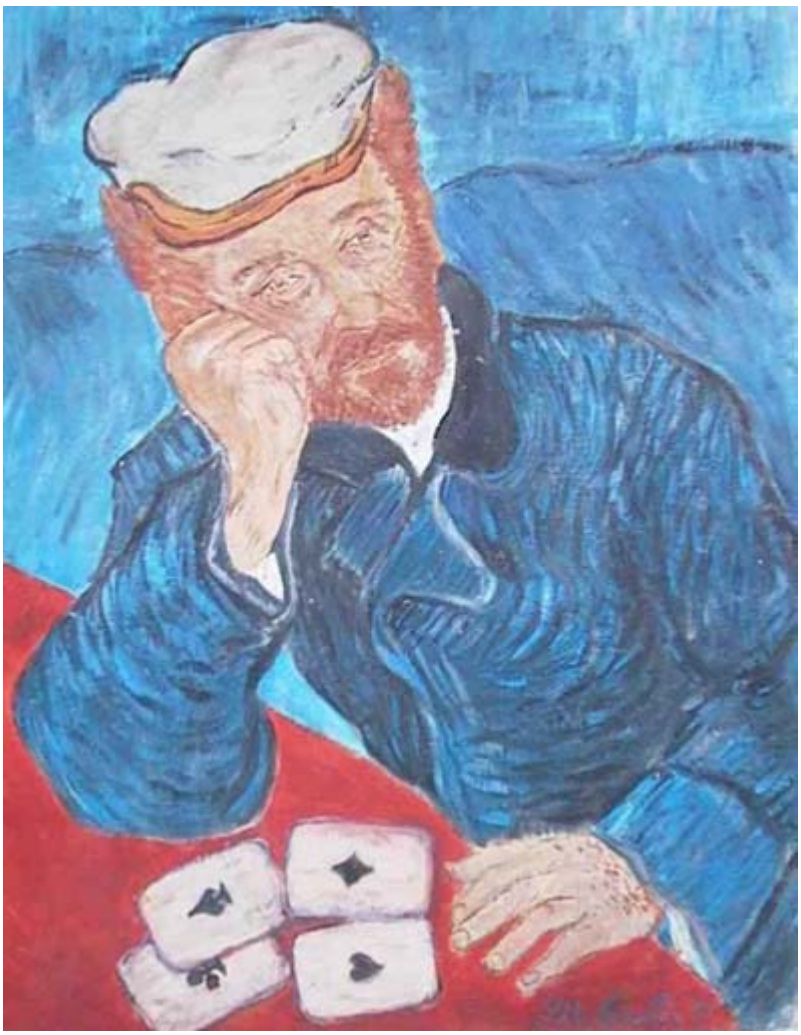
Con Rita Forotti irrompe nel nostro Sito anche l'arte figurativa!

Vi presentiamo una giovane artista creativa italiana che vive e lavora a Collesalvetti (Livorno).

La sua attività è rivolta soprattutto alla pittura su stoffa, in particolar modo alla decorazione di T-shirts con temi, personaggi e scene tratte dal mondo dello spettacolo e dello sport, dalle vicende del momento o dalla fumettistica più accreditata: sempre interpretate e integrate con una personalissima, ironica e originale visone dei personaggi e degli avvenimenti, resi sempre diversi nella loro singolarità creativa.

Rita Forotti si confronta con ottimo successo anche con la riproduzione dei capolavori del passato, copiando e più spesso reinterpretando e riadattando le opere dei grandi maestri, in un'attività di studio, di trasposizione e di rifacimento di veri e propri "falsi d'autore".

Notizie più ampie e dettagliate le potrete trovare nel sito www.ritarte.it !



Sotto il travestimento del "Giocatore" che mostra i suoi assi … tutti neri, si possono riconoscere senza nessuna difficoltà le fattezze di un Francesco De Gregari alla Van Gogh, così come lo vede Rita.

Ancora lo stile inconfondibile di Van Gogh per questo ritratto di Oriana Fallaci. Può essere che negli stendardi sullo sfondo ci sia qualche riferimento … ad alcune recenti e sorprendenti prese di posizione della notissima giornalista-scrittrice?

E per finire l’arguta interpretazione che fa Rita del detto Trapattoniano: “Non dire gatto se non l’ hai nel sacco!”: alla storia di Campionati del Mondo nippo-coreani (e a ciascuno di voi) il giudizio finale sull’operato del tecnico azzurro …

La redazione

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TULIPLAND (Seconda Parte) >>

di Paola Cassone

Link: prima parte

VIERDAAGSE

Dal 13 al 20 luglio a Nijmegen, solitamente pacifica e sonnolenta cittadina sulle rive del Waal (una diramazione del Reno), si scatena l'apocalisse.

Per un'intera settimana si festeggia l'estate, che qui è una cosa seria tanto che ci sono party, concerti, sessodroga&rock&roll tutta notte e la gente o prende una settimana di ferie o va direttamente ubriaca al lavoro e dorme sul posto ... non sto scherzando ... il mio capo che è oriundo di Nijmegen mi ha chiesto quanti giorni di ferie intendevo prendere per l'occasione, io l'ho guardato un pò stranita e gli faccio perchè? A momenti gli viene uno stranguglione: "Ma come il vikingo non ti ha spiegato?" Sì certo il vikingo mi ha spiegato ma non credo che alla mia veneranda età sia appropriato farmi 24 ore di festeggiamenti per 7 giorni filati, mica sopravvivo! Per cui pensavo di andare a dare un'occhata in giro alle feste più interessanti e a nanna a mezzanotte o giù di lì, weekend a parte. Lui mi guarda con aria di compatimento e mi fa, beh vedi tu io pensavo di prendermi la settimana intera di ferie.

Occazzo. Mi sa che è una roba seria!

In sovrapposizione alla Zomerfeest c'è anche la Vierdagse, che è una competizione internazionale di marcia lunga, nel senso che si cammina per 4 giorni di fila, tipo 12 ore al giorno, non so esattamente da dove a dove perchè in 12 ore ti sei fatto il giro di Nijmegen e dintorni poi gli altri 3 giorni che fai? Mah, vedremo, attendo fiduciosa programma della manifestazione giacchè ho imparato che chiedere spiegazioni ai nativi è tempo sprecato: danno talmente tutto per scontato che non ci si capisce mai un cazzo Per esempio: dopo circa 3 mesi di continue domande e interrogatori ho finalmente capito che qui ci si sposa sia in chiesa che in comune e la festa di nozze dura tutto il giorno a cominciare dalle prime ore dell'alba. Per questo il rituale degli inviti è talmente complicato che in confronto la festa di Diana è stata una merenda! Ci sono ben 9 combinazioni di inviti concatenati che puoi ricevere per un singolo matrimonio: puoi essere optato per la mattina, per il pomeriggio, per il comune, per la chiesa, per il pranzo tra le due cerimonie, per la cena dopo la chiesa, per la festa dopo la cena, per tutto il giorno o qualunque delle combinazioni precedenti! Alla fine della faticosissima ricostruzione il vikingo mi guarda tipo angioletto e mi fa, ma perchè, non è così anche in Italia?

Tornando alla Vierdagse, finora tutto quello che so è che abbiamo offerto casa del vikingo per ospitare i marciatori esteri e ci cucchiamo 2 signorine norvegesi che alloggeranno in camera del vikingo. il vikingo ed io ci trasferiremo a casa mia che finalmente dopo 7 mesi verrà abitata continuativamente per più di 24 ore, chemozione! Userò il servizio di piatti jap regalo McDonalds che tanta fatica mi costò perlevare da High Tech lo scorso dicembre!

Vierdagse Intocht. Ovvero, la fine della corsa con arrivo trionfale in St Annastraat (dietro casa mia) che per l'occasione viene ribattezzata via gladiola, tappezzata di gente festante che sventola mazzi di gladioli.

Il tempo durante i 4 giorni di marcia è stato inclemente, ha piovuto praticamente sempre con temperature artiche (abbiamo anche toccato i 10°) e l'unica variante rea la quantità d'acqua che si riversava sui poveri marciatori: da acquazzone tropicale a pioggerellina novembrina. Per lo stesso motivo le serate non sono state così folli come si usa solitamente, noi siamo andati in vita 6 sere su 7 di zomerfeest e di queste solo in 2 abbiamo ballato fino all'una di notte, altrimenti a mezzanotte tutti sottocoperta. Anche così sono distrutta. Prima di dire che l'età si vede, consideriamo che il giorno dopo ogni uscita baccanalica sempre il treno delle 7:20 per Utrecht mi aspettava! E che cazzo, a Milano almeno quando facevo le 3 di notte poi dormivo fino alle 9 e compensavo. Comunque venerdì sono riuscita a lavorare a casa, il che mi ha permesso alle 15:30 di farmi 2 ore sotto la pioggia per vedere l'arrivo della corsa. È stato bello. Non credevo in tanta partecipazione sia di pubblico che di marciatori. C'era di tutto, dai drappelli di giapponesi in kimono agli scozzesi con cornamusa, alla vecchia di 80 anni che era alla sua 65° vierdagse alla giovane 20 con tanto di abito da sposa e cartelllo "adesso che ho finito la marcia mi sposi?". Per non parlare delle bande che hanno suonato marciando per tuto il giorno. C'erano anche rappresentanze di militari da tutto il mondo, tutti ricevevano la loro dose di applausi tranne (ed è stato veramente imbarazzante) quando hanno siflato i soldati tedeschi. Di colpo gli applausi e le urla da stadio si sono affievoliti e per qualche minuto c'è stato un penosissimo silenzio interrotto soo dal passo cadenzato della formazione tedesca. Echi di film in bianco e nero nella mia testa ... Ora dico, se ancora si odiano così tanto perchè diavolo sfilano? Ma giusto perchè siamo in un paese molto democratico, la mancanza di ospitalità per i nostri vicini di casa tedeschi è stata compensata dalla festa di compleanno bilingue di sabato scorso.

DUITSE NEDERLANDSE VRIENDSCHAP!

Sabato scorso siamo stati al compleanno dell'anno, cioè il 40° del marito di un'amica del vikingo che si è svolto in quel di Dodenwaard (amena località famosa per la sua centrale nucleare) in una bellissima villa con giardino enorme e frutteto confinante. I preparativi per la festa sono iniziati con l'invito che ci è stato spedito circa 6 mesi fa ... circa 6 settimane fa si è cominciato a pianificare il buffet a cui ho contribuito con la mia ormai internazionalemente famosa insalata di yogurt e melanzane affumicate: ho dovuto farne una dose per 18 persone, venerdì sera ho affettato verdure per 2 ore ... ma questo è niente rispetto a quello che la padrona di casa ha preparato ... 10 litri di gazpacho, 6 kg di spiedini, 4 kg di costolette marinate, 4 insalate, tzaziki e puree di melanzane per 15 persone ... gli invitati erano 40, la festa è cominciata alle 3 di sabato con kaffee und kuchen ed è finita con la colazione del giorno dopo. Una roba pantagruelica, anche perchè il marito di Petra è tedesco, quindi metà degli invitati era tedesca, come metà delle torte fatte a mano e gentilmente offerte dalla famiglia del marito. Per chi conosce le torte tedesche dico solo che c'era la sacher, la marmor, la zchwarzwald e la kaesekuchen con la marmellata di mirtilli! Per chi non le conosce dico invece che vale la pena una volta nella vita di

organizzare un viaggio alla più vicina konditorei e provarle tutte, poi stare a dieta per il resto della vita. Devo essere ingrassata 1 kg solo a guardarle, il resto mancia ... domenica mattina alla colazione volevo vomitare anche la prima comunione. Ma torte a parte, gli highlights della festa sono stati il consumo di birra (50 litri) e il concerto acustico che il vikingo e la sua band hanno dato verso le dieci di sera. Sono 6 mesi che il vikingo sa di dover dare questo concerto, 6 mesi che ogni martedì sera si riunisce a casa di Frank per le prove ma comprensibilmente negli ultimi giorni è stato intrattabile. Fortunatamente e con mia somma sorpresa è andato tutto benissimo e non era roba da poco visto che il chitarrista è partito improvvisamente per il Portogallo 3 giorni prima della festa e quindi i pezzi di chitarra erano tutti preregistrati ... chi suona sa quale orrore questo è ma lo show must go on e quindi la band ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco e adattarsi alla situazione, con adrenalina e tensione nervosa che cresceva esponenzialmente più si avvicinaval momento del concerto. Loes (moglie di Frank) ed io ci siamo sentite molto affratellate dall'occasione e quando Petra ci ha chiesto di aiutarla in cucina ci siamo buttate con l'entusiasmo di chi si aggrappa alla scialuppa di salvataggio del Titanic, lasciando i consorti a sbollire l'ansia per cazzi loro. Mai nella mia vita ho apprezzato tanto lavare i piatti e sbucciare patate.

Last but not least, il momento comico della festa è stata la conversazione bilingue. Alla faccia di chi dice che l'olandese e il tedesco non hanno niente in comune, ognuno ha parlato la sua lingua e tutti si sono capiti a meraviglia. Io ho optato per l'olandese perchè mi è costato 6 mesi imparare 'sta schifezza e ormai il mio cervello non è più registrato sul tedesco ma giuro che non capivo la differenza tra le due lingue! Cioè se mi parlava un tedesco io non solo capivo tutto ma gli rispondevo in olandese con massima tranquillità e solo 3 volte mi è stato chiesto il significato di qualche parola! Qualche olandese si è perfino sforzato di parlare tedesco per non mettere in difficoltà gli ospiti più rigidi, ma di nuovo, mi accorgevo che qualche olandese paralva tedesco solo per caso, quando qualche parola mi suonava strana! Misteri delle lingue, azzardo che tra le due ci sia la stessa differenza che passa tra italiano e spagnolo, ma anche meno va!

WADLOPEN

Il regalo del vikingo per il mio compleanno è stato quello di portarmi sul mare del Nord per camminare sulle acque (durante la bassa marea, per l'alta marea non siamo ancora pronti). Detto così suona una meraviglia e infatti io - memore di camminate su battigie tropicali di sabbia corallina con tramonti da urlo - da brava babbea ho fatto un sorriso a 34 denti e ho esclamato: che romantico!

Solo gradualmente ho capito che l'impresa propostami di romantico ha solo il nome.

Per cominciare con le banalità, il mare del nord a fine agosto se va di culo son 24° con vento forza 4 e temperatura dell'acqua 18°, quindi l'idea di bikini e piedi nudi è semplicemente ridicola (belakelijk): minimo calze e scarpe da ginnastica, shorts e maglietta - kway /giaccavento dietro che non si sa mai io poi anche sciarpa per la gola che sennò questa ve la raccontavo direttamente dall'ospedale. Poi il vikingo mi fa non fare la fighetta con le newbalance, prendel paio di scarpe più vecchie che hai che poi le butti. Cioè???? Si

cammina nel fango, altro che spiaggia corallina! Ci si sporca parecchio, quindi niente robe eleganti ma io ho SOLO robe eleganti, perfino gli shorts sono di calvin klein checcazzo! Vabbè, partiamo.

Allora, avete presente la lotta nel fango? Ecco, immaginate di dover camminare per 8 km in una palta in cui il piede affonda dai 10 ai 50 cm in una fanghiglia nera e puzzolente tipo sabbiamobile. All'inizio della camminata ti dicono: segui il gruppo ma non mettere i piedi nelle orme degli altri che sennò non li tiri più fuori. Rassicurante eh? E infatti i primi passi nella fanghiglia ti dici cazzo io da qui non esco viva! Dopo 500 metri o ti arrendi e torni indietro o ti viene spontanea una tecnica a metà tral pattinaggio su ghiaccio e la danza classica per cui alternativamente saltelli e scivoli sulla poltiglia in modo da non lasciare il peso per più di un secondo su ogni passo. Anche così dopo 5 minuti sei ricoperta da uno strato spesso 3 cm di fango nero e vischioso (qui si estrae il petrolio e il sottosuolo trasuda perciò alternativamente gas zolfo e olio) dai piedi al ginochio, le scarpe sono un blob informe attacato alle caviglie e cerchi di non pensare a quanto fango c'è tra scarpa e calza.

Quando la fanghiglia finisce e tocchi la parte più sabbiosa ti sembra di camminare in paradiso. A questo punto ti prendi anche il lusso di guardarti intorno non essendo più occupata a vedere dove metti i piedi ed effettivamente ti accorgi che la costa colle mucche e i mulini a vento sta a qualche km a sud e il mare sta qualche km a nord e tu sei in un paesaggio lunare fatto di sabbia nera, conchiglie, gabbiani e fiumi, già perchè quando la marea defluisce lascia dietro dei fiumi di acqua salata che scorrono verso la nuova costa del mare e poi ricominciano a scorrere verso terra qando la marea risale. Per cinque minuti stai davvero bene: sospeso nel nulla, in una terra che non esiste, nel silenzio più totale, ti senti piccolissimo e enorme al tempo stesso, pensi che la sensazione vale lo sforzo.

Perchè ancora non sai che il bello comincia adesso. Per passare da un'isola di sabbia all'altra bisogna guadare i fiumi! Il primo guado ti ripulisce le scarpe dalla fanghiglia e l'acqua ti sembra perfino calda (solo perchè stai sudando come un pazzo), coi successivi ti accorgi di quanto è fredda anche perchè nel punto più profondo ti arriva più o meno alla vita quindi hai tutto il tempo di degustarne livello di pulizia, odore e temperatura mentre passo dopo passo affondi sempre di più! Esci dal guado e ti assale il vento del Nord bello fresco che ti gela istantaneamente l'acqua addosso così al posto del fango adesso hai un bello strato di sale. Poi si torna indietro e si rifà tutto alla rovescia. Il divertimento dura 3 ore e bisogna anche sbrigarsi perchè tra una marea e l'altra l'autonomia è di 4-5 ore al massimo.

Il ritorno noi l'abbiamo fatto praticamente di corsa perchè all'ultimo guado a momenti qualcuno ci lascia le penne e abbiamo dovuto fermarci per 10 minuti supplementari. Arrivati al campo base infangati fino ai capelli, sembriamo mostri della laguna silenziosa e ci laviamo allegramente in trogoli di acqua nerastra estraendo dalle scarpe e dalle calze tre o quattro chili di fango. Poi tutti a casa a farsi la doccia e a buttare nella spazzatura scarpe calze shorts e maglietta. Lavarli? ... mah ... ci si può provare avendo tempo e detersivo da perdere. Io ci provo almeno con gli shorts di Calvin Klein.

Che ci crediate o no è stata un'esperienza grandiosa e l'anno prossimo voglio riprovarci. Sarò masochista!

VERJAARDAG OP KANTOOR

Ho avuto modo di raccontarvi tempo addietro la tristissima cerimonia che accompagna i compleanni (verjaardag) qui in Olanda. Ora ho avuto modo di assaporare l'altrettanto triste cerimonia che accompagna i compleanni in ufficio (op kantoor). Per chi ha già comperato "The Undutchables": il cerimoniale del compleanno è senz'altro il capitolo migliore del libro!

Innanzitutto il malcapitato che compie gli anni diventa quel giorno "de jarige jop" oppure "het feestvarken". Jarig = che compie gli anni, feestvarken vuol dire letteralmente maiale da festa!

Di mattina all'arrivo dei primi colleghi vengono appese sul tavolo del feestvarken file di bandierine colorate (un vero business qui) per indicare a tutti sia che tu lo voglia o no che quel giorno devi essere congratulato. E vieni congratulato da tutti con auguri di circostanza che vanno dal "Proficiat" (nessuno sa dirmi che cosa vuol dire!) oppure "van harte gefeliciteerd" (auguri di cuore) alla canzoncina "lang zal ze leven in de gloria" (che viva a lungo nella gloria?????) che sarebbe l'equivalente del nostro "tanti auguri a te", il tutto accompagnato dai 3 baci (guancia sinistra destra sinistra) che qui si usano al posto dei nostri 2 e guai a sbagliare la sequenza delle guance. Quando dico tutti sono proprio tutti: dalla centralinista al direttore generale, ho dovuto baciare 17 persone e menomale che ce ne erano 5 in vacanza!!!

Dopodichè ci si aspetta che tu offra a tutti het gebak, cioè la torta (i drinks menomale qui sono già a disposizione sennò ti toccano pure quelli) alle tre del pomeriggio. Ma non 1 torta: almeno 3 torte, perchè devi sempre dare la scelta ai tuoi invitati obbligatori tra 3 gusti sennò si lamentano pure! Quindi sono andata alla locale pasticceria e ho comperato crostata di frutta, torta di fragole con panna e torta di mele (il dolce nazionale) giusto per stare sul sicuro: non ci crederete ma c'è stata gente che ha scelto la torta di mele e le altre 2 sono avanzate!

Alle tre del pomeriggio tutti si radunano nella sala riunioni, si producono torte e drinks, il feestvarken chiede a tutti appena arrivano quale torta vogliono, la taglia e la offre. Ognuno si siede col suo piattino di torta intorno al tavolo e dopo 10 minuti di spiritosaggini assortite il capo fa 30" di imbarazzante discorsetto di buon compleanno al termine del quale ti allunga:

a) busta con biglietto di auguri firmato da tutti

b) busta con buono-regalo da 40mila spendibile in profumeria Douglas

c) busta con bigliettone da 100mila

Tutti cantano "lang zal ze leven", applaudono e la compagnia si scioglie.

Dopo un'ora arriva discretamente la segretaria del capo a farti firmare un foglio di ricevuta del "pacco regalo compleanno".

Un pò frastornata, non ho ancora capito se tutto questo mi piace o no, torno a casa e mostro al vikingo tutto l'ambaradan e lui mi fa "Sì anche noi abbiamo pensato di introdurre la cerimonia del compleanno perchè è

deducibile dalle tasse." E questo toglie tutto il già ristretto romanticismo della cosa! Mi chiedo perchè anche la torta non può essere compresa nel pacco regalo giacchè son sempre quelle 35-40 mila che vanno ... moltiplicale un pò per il numero dei compleanni ...

BRUILOFT

Venerdì dopo il lavoro mi sono fiondata sull'ennesimo treno per tornare al paesello natale del vikingo ed assistere alla mia prima festa di matrimonio.

Eravamo stati invitati alla FEEST, cioè la festa danzante che conlcude la lunghissima giornata matrimoniale. Vi relazionerò quindi su questo importantissimo aspetto culturale - che inspiegabilmente manca nella bibbia "Undutchables" - con un brevissimo background sui matrimoni tradizionali olandesi.

Il programma del matrimonio-standard prevede:

ore 11 lo sposo va a prelevare la sposa a casa insieme al corteo dei parenti/amici strettissimi con cui gli sposi condivideranno tutta la giornata

ore 12 cerimonia in comune

ore 13 cerimonia in chiesa

ore 14 primo rinfresco (receptie) con torta (non ho capito se c'è o no il taglio): sono invitate tutte le famiglie con bambini piccoli. Alla fine del rinfresco i bambini si scavano e non li si rivede mai più (civilissima abitudine da importare secondo me)

ore 16 sessione fotografica, durante la quale un drappello di amici delinquenti trafuga le chiavi di casa degli sposi e va a preparare il "party di benvenuto" post matrimoniale

ore 18 secondo rinfresco (receptie) allargato a tutti quelli che hanno ricevuto le partecipazioni

ore 20 gli invitati meno importanti se ne vanno e il corteo con sposi va nel locale dove si tiene la festa (feest) a cui partecipano quegli invitati che oltre la partecipazione hanno avuto un bigliettino molto criptico che menomale non sono l'unica a non averlo capito. Morale, se non ricevi il bigliettino e non hai bambini ti presenti automaticamente alle 18 e ti scavi dopo un'ora, se hai ricevuto il bigliettino eviti di presentarti alle 18 (masochisti a parte) e vai direttamente al locale scritto sul bigliettino.

Ora credo di essere giustificata nel non caprci un cazzo delle partecipazioni olandesi che ti riportano:

indirizzo dello sposo

indirizzo della sposa

indirizzo degli sposi dopo il matrimonio

indirizzo del comune

indirizzo della chiesa

indirizzo del locale dove si tiene la receptie

indirizzo del locale dove si tiene la feest

Io ancora non ho capito a quale indirizzo siamo andati venerdì scorso!!!

Comunque, FEEST

Arrivi nel locale puntuale massimo otto e mezza (se arrivi dopo ti guardano tutti male) e ti metti in fila col tuo regalo, alla fine della fila ci sono gli sposi che devi baciare entrambi 3 volte dicendo qualcosa di spiritoso ad ognuno, allunghi il regalo alla prima mano che ti capita dopo la sequenza di baci, dici qualcosa sul regalo e poi te ne vai ad ordinare da bere al bar che a 'sto punto ne hai bisogno.

Quando tutti sono arrivati gli sposi aprono le danze dopodichè sei libero di ballare o parlare o bere con chi ti pare fino al momento in cui (circa le 11) il padre della sposa dice qualche stronzata e si apre una porta scorrevole dietro la quale c'è il buffet. Tra le 11 e mezzanotte quindi si mangia - il buffet tipico sembra quello che si trova alle conferenze o ai seminari di lavoro! e poi gli amici degli sposi cantano una canzone goliardica in cui vengono elencati i fatti salienti della vita di entrambi. In teoria diversi gruppi di amici e parenti si dovrebbero alternare a fare discorsi spiritosi o cantare canzoni goliardiche sugli sposi secondo la libera iniziativa spontanea, figuratevi l'imbarazzo quando nessuno si è fatto avanti dopo il primo gruppo di amici (massì, avete indovinato, noi!) e la band ha dovuto riprendere in fretta e furia a suonare per non far notare il bianco.

Circa al'una di notte gli invitati se ne vanno, parenti e amici intimi aspettano che gli sposi se ne vadano e a questo punto finalmente la dura gionrata dell'invitato è finita. Per gli sposi il divertimento continua perchè arrivati a casa troveranno il party di benvenuto: di solito lampadine svitate, mobili spostati, secchi d'acqua sopra le porte e amenità del genere. Il gruppo di amici delinquenti organizzatore del misfatto hal dovere di presentarsi il mattino dopo per rimettere tutto a posto.

Nota per le signore: i vestiti sono casual fino al jeans sbrindellato, solo la vecchia generazione è in giacca e cravatta e tailleur stile regina elisabetta. Io col mio abito da cerimonia beige e scarpe di vernice mi sentivo enormemente fuori posto!

Venerdì prossimo siamo invitati alla receptie di un altro matrimonio, io ci vado in pantaloni di pelle nera e maglione arancione quindi vi saprò dire anche di quella!

(segue)

Venerdì scorso siamo stati alla receptie delle ore 18 di un altro matrimonio. Massima delusione! La receptie si teneva in una sala buia e squallida di un locale tipo birreria, piena di lunghi tavoli disposti in file tipo refettorio, con uno spiazzo vuoto al centro dove stavano seduti su altrettante sedie in fila gli sposi ed i loro genitori. Zero fiori e decorazioni. Non potete immaginare lo squallore se non siete mai stati al Nord! Per dire, c'è una sala del genere nella birreria della mia via dove i pensionati giocano a Bingo tutte le domeniche sera. il vikingo mi dice che questo è lo standard. Prima di entrare, nel vestibolo angusto dove si lasciano i cappotti abbiamo dovuto fare la foto in cornice, cioè c'erano 2 cornici vuote e ci siamo dovuti incorniciare e far fotografare da un amico degli sposi (che incidentalmente è anche mio cognato). Siamo entrati e abbiamo dovuto fare la fila per congratulare (in

questo ordine) sposa, sposo, padre dello sposo, madre dello sposo, idem della sposa. Dopodichè il padre della sposa ci ha indicato a quale tavolo potevamo/dovevamo sederci e appena seduti ci è piombata addosso una cameriera che ci ha chiesto che cosa volevamo da bere e quindi è tornata con un vassoio su cui era disposto un campionario di fette di torta diverse, tutte orrendamente pasticciate dal megabignè al cioccolato con panna montata alla bavarese di fragole. Abbiamo scelto la nostra preferita e per il resto della reception il vassoio non è più riapparso, segno che hai diritto solo ad 1 fetta di torta. In compenso drinks are free e ogni volta che il nostro bicchiere era vuoto la cameriera ci chiedeva con puntuale quanto fastidiosa sollecitudine che altro desideravamo. Sul tavolo troneggiavano ben 2 coppette di crackers e noccioline e ogni 20 minuti passava un'altra cameriera con un vassoio di stuzzichini fritti caldi. Io ho bevuto e mangiato tutto quello che mi hanno proposto, in tutto 10 tazze di thè (ma potevano essere 10 gin tonic per quello che vale) 1 fetta di torta e 2 stuzzichini (1 al formaggio e 1 al wurstel). Le coppette di noccioline/crakers non sono mai state refillate. Alle 19:40 le cameriere hanno incominciato senza cerimonie a togliere tutti i bicchieri e le coppette dai tavoli e questo eral segnale che ti dovevi scavare dai coglioni. Siamo andati a salutare gli sposi, li abbiamo ringraziati per la torta, gli abbiamo augurato buon proseguimento e ce ne siamo tornati a casa a cenare.

Gesù che magone! Chi era di voi che mi proponeva di sposarmi in Olanda per fare una cosa originale??????????????????????

BESCHUIT MET MUISJES

Questa è veramente intraducibile! Trattasi della "cosa" tradizionale che ti tocca mangiare quando vai in visita a casa della puerpera.

Sabato sera siamo andati a rendere i nostri dovuti omaggi come zii e padrini alla bimba appena giunta a casa. Come prima cosa ho cambiato il pannolino alla creatura, le ho dato da mangiare e ho cercato vanamente di farle fare il ruttino. Tutta roba nuovissima per me e come potete ben immaginare ci sono stati momenti in cui avrei preferito trovarmi in una riunione con cliente incazzato ... ma sono riuscita ad arrivare in fondo senza rompere la creatura e speravo di potermi rilassare sul divano di fronte al film TV del sabato sera quando è arrivato mio cognato e mi a chiesto se avevo già avuto il beschuit met muisjes. Ho detto di no al che mi è stato presentato un microscopico piattino contenente una specie di fetta biscottata tonda su cui era spalmato un buon mezzo cm di burro e sul burro c'era un pavimento di pallini bianchi e rosa, grandi più o meno come granelli di senape. Ho addentato con cautela la fetta biscottata - che dava segni di sbriciolamento immediato - provocando una tracimazione dei pallini non sufficientemente tenuti insieme dal burro e ho cominciato a masticare una combinazione disgustosissima di margarina (mica era burro) similfettabiscottata dolciastra e pastosa e durissimi pallini di zucchero con l'interno di ANICE!!! Disgustoso! Ora dico io, perchè infierire così su una povera zia e madrina?

Naturalmente il vikingo e i cognati se la sono mangiati senza batter ciglio anzi sembrava pure gli piacesse. Io ho finito la mia ma alla richiesta se ne volevo ancora ho detto no grazie potrei avere una tazza di tè e mi

sono con ciò sciacquata la bocca che urlava pietà.

Ho notato peraltro che nessuno ha fatto il bis, quindi mi chiedo perchè tenere in vita questa tradizione probabilmente medievale se evidentemente sta roba non piace a nessuno? La bimba in compenso sta benone e alla fine ha fatto pure il ruttino e si è rimessa a dormire, quindi da quel punto di vista massima soddisfazione.

Vi saprò dire del battesimo ... accetto i consigli e mi presento sobria. In quanto al regalo abbiamo optato per una catenina con pendente di pietra dura porta fortuna del segno della vergine (giada).

(Continua e termina nel prossimo aggiornamento)

Paola Cassone

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< EDIZIONE STRAORDINARIA & I SEGNALIBRI IN OMAGGIO >>

In arrivo altre nuove idee e gadget in esclusiva per gli iscritti alla newsletter e per gli utenti del sito.

Periodicamente e con largo anticipo rispetto ai consueti aggiornamenti del sito, gli affezionatissimi utenti di www.patriziopacioni.it riceverano in anteprima articoli, approfondimenti, racconti, gadget e news ovvero un'EDIZIONE STRAORDINARIA della newsletter.
Vi ricordiamo che sottoscrivere la nostra newsletter è completamente gratuito ed iscriversi richiede pochissimi secondi.

In particolare, da questo mese, mettiamo a disposizione degli utenti il primo segnalibro virtuale "firmato" Patrizio Pacioni che chiunque potrà scaricare, stampare, ritagliare ed utilizzare liberamente come meglio crede... anzi, vi suggeriamo e vi sproniamo a realizzarne più copie per poi distribuirle, sempre ed assolutamente gratuitamente, ai vostri amici e compagni di letture.

Ecco il primo segnalibro da "collezione", quello del primo maggio 2002! Altri ne seguiranno...

L'immagine a lato rappresenta un'anteprima a bassa risoluzione del primo segnalibro offerto da Patrizio Pacioni. Vi suggeriamo di scaricare la versione ad alta risoluzione (cliccando sull'anteprima) per poi stamparne una o piu' copie delle dimensioni a voi piu' congeniali. Sempre allo scopo di ottenere un risultato ancor piu' soddisfacente, se ne avete la possibilità, potete scegliere di stampare a colori e su carta fotografica il nostro gadget.

Il risultato è garantito ;-)

Per qualsiasi consiglio, suggerimento o considerazione in merito vi invitiamo a contattarci: idee@patriziopacioni.it.

Grazie a tutti!

*Lo **Staff** di www.patriziopacioni.it*

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LE MUTANDE DELL'ASSASSINO >>

di *Manfredo Cipriani*

INTRODUZIONE di Patrizio Pacioni

L'articolo che segue è stato spedito agli iscritti alla nostra newsletter già da un mese circa e tra l'altro la decisione definitiva di pubblicarlo era stata presa al termine di un animato confronto tra me e i miei collaboratori sull'opportunità di aggiungere l'ennesima voce alle centinaia e centinaia di interventi che con ogni mezzo di diffusione si sono susseguiti sull'efferato delitto di Cogne.

Dibattito risolto con esito positivo allorché ci si è trovati tutti d'accordo sul principio che non è mai stata intenzione di questo sito, né lo sarà in futuro, cercare contatti e consensi utilizzando facili quanto suggestivi agganci alla cronaca nera: un modo di operare che ben volentieri lasciamo ad altri comunicatori e opinionisti della prima e dell'ultima ora, ben più importanti di noi.

In più, ci è apparso subito chiaro come il taglio dato da Manfredo Cipriani al suo intervento fosse tale da distinguerlo già a prima vista da ogni altro articolo scritto sul tema. Ora una notizia diffusa da radio e televisione la sera del Sabato Santo e riportata sull'edizione Pasquale di tutti i quotidiani, vale a dire la liberazione disposta dal Tribunale della Libertà della Sig.a Franzoni, ci ha spinto ad anticipare agli iscritti alle newsletter con una "edizione straordinaria": altrimenti, differire così a lungo il contenuto di quello che riteniamo un richiamo molto sentito al rispetto della dignità umana, in qualunque situazione ci si venga a trovare e qualunque persona sia al centro dell'attenzione pubblica, avrebbe inevitabilmente finito per annacquarne i forti contenuti morali.

Nell'augurarmi che questa piccola ma significativa sorpresa incontri il Vostro favore, tengo a sottolineare che né da parte di Manfredo, né tantomeno mia, si intende in nessun modo prendere posizione sull'innocenza o sulla colpevolezza di un indiziato: questo sarà compito della Giustizia al termine definitivo dei gradi di giudizio previsti dalla legge.

Prima di congedarmi, Vi anticipo che troverete alcuni passaggi dell'articolo assai decisi, al limite a volte della provocazione, ma credo che l'importanza della posta in gioco sia tale da comportare posizioni chiare e nette come quelle che il nostro MF ama in ogni occasione assumere. Del resto la cassetta postale di www.patriziopacioni.it è sempre aperta: info@patriziopacioni.it …e Vi ricordo quanto sia importante per noi conoscere il vostro pensiero, sia di approvazione o di costruttiva critica. Ma ora è tempo di lasciare la parola a Manfredo Cipriani. Un cordialissimo saluto a tutti, e … a presto!

Patrizio Pacioni

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE:

<< LE MUTANDE DELL'ASSASSINO >>

articolo di Manfredo Cipriani sul giallo di Cogne

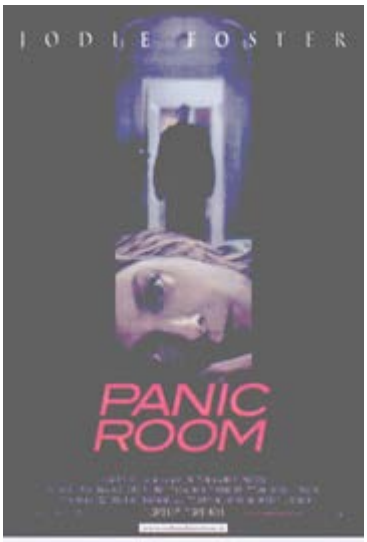
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< PANIC ROOM DI DAVID FINCHER >>

visto da Valentina Cattaneo Canal



“ È un vero peccato che Nicole Kidman abbia perso un’occasione del genere. “

rifletteVo, intanto che insieme a moltissimi altre e altri milanesi sciamavo in Corso Vittorio dalla sala cinematografica nella quale avevo appena presenziato con piena soddisfazione alla prima del film.

Mi riferivo al clamoroso forfait dato a suo tempo dall’algida bellezza di Moulin Rouge, inizialmente scelta dalla Produzione per la parte di protagonista del film.

E nella mente rivedevo con nostalgia la sua intimistica e cupa partecipazione all’inquietante The Others, una vera e propria “chicca” nel suo genere.

Poi però ho pensato a quanto era riuscito a coinvolgermi lo spettacolo al quale avevo appena assistito. E a quanto mi era piaciuto.

“ Per fortuna che il bravissimo David Fincher (chiunque ami il cinema non può avere dimenticato gli splendidi Seven e Fight Club) abbia scelto di sostituirla proprio con quella splendida attrice di Jodie Foster. “

è stata la risposta, logica e conseguente.

Tornando al film, in fin dei conti Panic Room altro non è che l’ennesima conferma del vantaggio competitivo al momento inattaccabile di cui almeno nei settori *thrilling/action-movie* (ma non soltanto in quelli … cosa ne dite di *SF* e *Fantasy*, nonché dei *Colossal* storici in costume?) i registi *made in Usa* godono da tempo immemorabile nei confronti dei cineasti del resto del mondo. Una supremazia tecnica, più che strettamente

artistica, sufficiente a far sì che, purché dotato di un adeguato budget di spesa e di attori all'altezza, un onesto professionista di Hollywood e dintorni sia in grado di trasformare quelle pellicole che negli *States* vengono chiamati *Popcorn Film* (prodotti cioè da consumarsi nelle due ore dello spettacolo, appunto come il sacchetto dei popcorn e la coca cola nel bicchiere di carta, senza aspettarsi che dopo lascino qualcosa "dentro" …) in godibilissimi prodotti da consumo interno e da esportazione.

Perché bisogna pure ammettere che la trovata l'assedio al castello dei "buoni" da parte di "cattivi" talmente cattivi che "più cattivi non si può" che –riportata nella giungla metropolitana- è alla base della vicenda narrata in Panic Room, non è del tutto originale; così come il magro condimento, rappresentato da una appena abbozzata preesistente situazione di disagio familiare (recente divorzio ancora nel pieno della conflittualità, che angustia palesemente la mamma e che nella figlia somatizza in malattia - guarda caso da mancanza di zuccheri …).

Ingredienti già conosciuti, sperimentati e in molte salse cucinati, dunque, servendosi dei quali peraltro Fincher non fatica a realizzare un buon film, che, nel panorama francamente piatto che ha caratterizzato questa stagione cinematografica ormai al tramonto, merita d'essere segnalato se non altro per tre indiscutibili qualità:

- serrato quanto basta il ritmo narrativo: è una pellicola alla quale lo spettatore non può fare a meno di assistere in apnea, ma senza mai precipitare in quella fibrillazione emotiva caratteristica di altri thrilling della specie, sensazione suggestivamente ansiogena ma deleteria ai fini di una buona degustazione dello spettacolo;

- semplicemente perfette l'ambientazione scenografica e la tecnica di montaggio: particolarmente originale e suggestiva risulta la trovata di far attraversare dalla cinepresa i muri e i pavimenti della inquietante casa nella quale si svolge, con claustrofobico rigore, l'intero film;

- ottima la scelta degli attori che interpretano i personaggi di contorno, a partire dalla piccola Kristen Stewart, fino ad arrivare ai "cattivi" Forest Whitaker, Jared Leto e Dwight Yaokam, talmente perfetti nella parte di balordi da ricordare la caratterizzazione stereotipa ma suggestiva ed evocativa che caratterizzava il vecchietto del west, e prima ancora le maschere eccessive dei figuranti dell'epopea del muto. L'unica nota stonata in questo contesto la figura del marito separato della protagonista, riguardo al quale ci si domanda fino alla fine se sia più cialtrone, sfigato oppure eroico …

Ma si tratta di dettagli di contorno, perché come già avrete capito dal "cappello" di questa recensione, larga parte dello spessore dell'opera poggia sulle spalle leggiadre e robuste al tempo stesso della grande Jodie.

Intensa, mai distratta neanche per un attimo nello sforzo di immedesimarsi nel ruolo della donna che attraversando un momento difficile sia come moglie che come madre, si trova precipitata all'improvviso in un incubo ancora più profondo e cupo.

Soffre, trae coraggio e determinazione proprio da quella sofferenza, lotta con ogni risorsa fisica e mentale abbia a disposizione senza lasciarsi sopraffare dalla disperazione, e alla fine trionfa nella violenza, senza perdere però quella sua deliziosa androgina femminilità capace di fare innamorare di sé indifferentemente uomini e donne.

Allora, tornati a casa dal cinema, fate costruire una bella ***Panic Room*** anche nella vostra villetta di Lurate Caccivio o nel vostro appartamento di Via Cavour, a prova di ladri e magari anche di attentati dinamitardi e di incursioni aeree.

Vedrete che vi troverete bene.

E tanti cari saluti a Nicole Kidman.

Valentina Cattaneo Canal

Altre: News

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< TULIPLAND (Prima Parte) >>

di Paola Cassone

NS SAGA

Sono da qualche settimana alle prese con la simpatica burocrazia olandese che quando ci si mette riesce ad essere peggio di quella italiana. Oggetto del contendere: l'abbonamento al treno a cura delle ferrovie di stato, le famigerate NS. Costa 5000 fiorini l'anno, prevede uso illimitato di tutti i treni nazionali in tutti gli orari per 365 gg. Comincio la procedura il 1 dicembre 2000 accedendo ad internet, www.ns.nl (fatevi un giro se siete masochisti) e richiedendo un modulo per la richiesta dell'abbonamento. Che arriva via posta dopo solo 3 gg all'indirizzo da me indicato e cioèquello di casa. Rispondo l'8 dicembre includendo foto, richiesta di decorrenza abbonamento dal 2 gennaio 2001 e richiesta di bollettino per il pagamento. Che arriva il 18 dicembre, ma ormai io sono già ripartita per l'Italia e trovo la letteral 26 dicembre. Spedisco il bollettino per il pagamento alla mia ditta, ma viene recepito solo il 2 gennaio alla riapertura e mandato in pagamento. Mi viene però detto di non preoccuparmi perchè finchè non ho l'abbonamento posso mettere i viaggi in nota spese. L'8 gennaio mi arriva una lettera dell' NS che chiede dove diamine sono i soldi. Il 9 chiamo l'amministrazione che mi assicura che il pagamento è stato fatto il 5 gennaio, quindi notifico la NS, che già sa e mi comunica che riceverò l'abbonamento il 15 gennaio con decorrenza 16 gennaio. Il 15 non ricevo niente. Telefono il 16, mi dicono di aspettare fino al giorno dopo e se non ho ancora ricevuto niente di richiamare. Non ricevo niente e dopo vari giri di telefonate al numero non gratuito, giovedì 18 gennaio riesco a farmi promettere che in 5 giorni mi verrà inviato un duplicato. Che non è ancora arrivato. Nel frattempo scopro perchè non è arrivato nulla: la busta contenente l'abbonamento risulta regolarmente consegnata lunedì 15 gennaio in Rozenstraat 13 (anzichè 1-3) dove risiede un'amabile vecchietta con ictus che mi dice (o credo mi dica) che l'ha rimandata indietro. Le chiedo perfavore di non rimandare indietro niente indirizzato a me ma di metterlo nella casella postale del numero 1 (che detto per inciso è a 1 metro dalla casella postale in cui la vecchietta ha imbucato la lettera per rimandarla indietro). Torno ieri a chiedere se per caso ha ricevuto ancora qualcosa per me e mi dice sì ma l'ho rispedito indietro. Vorrei strozzarla, poi mi rendo conto che l'età e l'ictus le impediscono di ricordare alcunchè, infatti è come se mi vedesse per la prima volta e mi ripete esattamente le cose che mi ha detto la prima volta. Le lascio un biglietto da visita sperando che si ricordi dove lo mette e faccial collegamento la prossima volta che riceve qualcosa per me ... sì certo ... una probabilità su un milione (porciletto? stime più accurare?). Chiamo l'NS che mi assicura che la seconda lettera con il duplicato è stata mandata al numero 1-3, la devo ricevere oggi (ieri) o domani (oggi). Finora niente. Già mi vedo tornare per la 3° volta dalla vecchietta con ictus. Meno male che a casa ho ancora del valium vikingo

MEDIA WERKGROEP

Sto scrivendo a scrocco della conferenza MWG (Media Werk Groep, una specie di SMAU del media) che quest'anno si tiene a Noordwijkerhout (vi sfido a pronunciarlo), un posto di mare tra Haarlem e Den Haag (L'Aia). Mi sto rimpinzando di te biscotti panini e cazzate varie di cui mi pentirò sicuramnete stasera ma sono prigioniera nel solito poliedrico centro congressi in un posto in culo al mondo, che altro posso fare? Nella pausa caffè cerco il beauty center e mi faccio fare la ceretta e con questo le attività mondane sono finite. Devo purtroppo rimanre qui fino a notte fonda per presenziare alla cena e alla festa dopocena, il mio capo vuole presentarmi al gotha del media olandese ... mi avanza da morire ma è il mio capo e alla mia richiesta di scambiare il mio ambito invito (so che ci sono almeno 4 persone solo nel mio ufficio che si prostituirebbero per averlo) con una serata in famiglia mi ha risposto che non se ne parla nemmeno e questo è un evento annuale ed è la cosa più importante di tutto il settore e ci vanno tutti ed è fondamentale per le PR e blablabla. Insomma (kortom, si dice qui) ci devo andare e niente capricci. E così sono qui in mezzo ad un migliaio di olandesi

sconosciuti tutti del mio settore (orrore) che se la contano su, loro sì che si divertono: non stanno lavorando, bevono e mangiano a sbafo, incontrano tutti i loro amici magari ci scappa anche la sveltina al cesso coll'ex-collega tanto carino ... che ci faccio io qui? Io che ho fatto 1000 km proprio per andare via da tutto questo? Per fortuna che c'è l'internet center, almeno mi diverto, anche se questa postazione è lentissima! Comunque fuori splende il sole, prima ho fatto un giretto nel piazzale del centro congressi tra una foresta di congressisti olandesi tutti uguali alti due metri con il loro cartellino appeso al collo, il loro folderino giallo con la matita infilata nella costa e il loro Nokia all'orecchio. Gli olandesi amano il cellulare come noi, anzi quasi peggio. La mattina in autostrada è un continuo, già perchè in questo posto sperduto ci sono dovuta arrivare in macchina, 3 ore per fare 120 km!!! Coda solida da Arnhem a Uthecht e poi da Haarlem a Leiden. Tra Utrecht e Haarlem l'autostrada è a 4 corsie e quindi si spiega come si riesce ad andare alla folle velocità di 100/120 km ora. È già la terza volta che mi capita di fare in macchina Nijmegen-Utrecht e a qualunque ora parto è sempre lo stesso. Anche il mio amico vikingo mi conferma che quando doveva andare a Den Haag si alzava alle 5 ma c'era già coda tra Arnhem e Utrecht! Vuoi vedere che c'è una comunità di nomadi che vive in macchina tra Arnhem e Utrecht? Comunque dicevo, in coda al mattino sull'autostrada in ogni macchina c'e un conducente con telefonino incollato all'orecchio. Se invece il conducente ha più di 50 anni legge il giornale, vedi la differenza generazionale. Anche qui da stamattina è un trillo continuo in sala. Del tipo che ti viene la voglia di chiedere: " Non lo sapete come funziona il vibracall? " Insomma, a parte l'occhio azzurro e il capello biondo e l'altezza la comunità europea esiste ed è uguale da Milano a Noodwijkerhout. Oh, si è fatto tardi, torno a dormire in sala: c'è il solito intervento sul solito futuro incredibile che ci ritroviamo già qui grazie a internet e ancora poveri stupidi non ce ne siamo accorti ... gesù quanti anni sono che mi spappolano i coglioni con sta merda??? Al ritorno dalla pausa pranzo si sono materializzati in sala praticamente tutti quelli che conosco qui: 2 miei colleghi e il chariman della filiale olandese della mia ex agenzia, quello che mi ha fatto quasi firmare un contratto al primo colloquio il 6 novembre e mi ha chiesto perchè non potevo essere lì il 1 dicembre per poi non farsi più sentire fino al 22 dicembre ore 19:45 con una mail che dicva pressapoco scusa ma non ci servi più. Volevo sputargli in un occhio o ignorarlo ma giacchè il mio capo mi paga pe fare PR oggi ho sfoderato il mio migliore sorriso e sono andata a slutarlo in olandese. Gli ho spiegato sempre in olandese dove sono e che cosa faccio, lui con faccia da tolla incresciosa mi fa "Sono felice per te, ti avevo poi scritto che non ci servivi più? Mi pare di sì vero?" Gesù che cafone. La comunità pubblicitaria è più grande della comunità europea ... tutti uguali ... vomito. In realtà vomito per i 6 panini 6 alle uvette che mi sono mangiata voracemente per pranzo e che adesso mi pesano sullo stomaco e sulla coscienza ... buonissimi ... come fanno ad essere così buoni dei semplici panini con uva passa sfugge alla mia comprensione. Qui certe cose semplicissime tipo il cioccolato, lo yogurt, il latte e il formaggio sono uno sballo, poi certe cose tipo la maionese Calvè e la coca cola fanno schifo ... misteri del marketing e della produzione.

HAGELSCHLAG

A proposito, non so se vi ho mai parlato delle barbare abitudini alimentari di qui. Si consuma un'enormità di latte, latticini e derivati quindi potete immaginare il dramma che è l'afta epitozoica: il prezzo di latte e affini è già aumentato di 10 centesimi al litro/kg. Ci sono una varietà infinita di yogurt, formaggi freschi tipo philadelphia ma più molli (kwark o quark in tedesco), budini e cremine di tutti i gusti, bevande a base di latte e svariati ingredienti, e poi naturalmente c'è il culto del burro che si chiama "echte boter" (vero burro) per contraddistinguerlo dalla infinita serie di margarine che occupano qualcosa come 3 metri di lineare nei super (qui l'equivalente dell'Esselunga si chiama Albert Heijn)... io non ci capisco niente, fanno tutte schifo uguale ma guai a cambiare la marca della margarina, in casa se ne accorgono subito e sono tragedie. Ognuno ha la sua e anche se compro il burro tutti i miei ospiti continuano imperterriti a spalmare margarina sui panini: il burro viene usato solo in occasioni e con ingredienti speciali (vedi poi). Siamo arrivati addiritura all'assurdo che la Bertolli (unica marca di olio d'oliva che si trova qui) per vendere di più sfruttando il trend della dieta mediterranea ha lanciato una margarina a base di olio d'oliva! Ma si può? Comunque, il rituale del cibo al mattino e a mezzogiorno è: fetta di pane (a cassetta, anche questo in quindici tipi diversi da bianco a integrale con semini in tutte le possibili combinazioni

... da sballo l'integrale all'uvetta con semi di girasole) spalmata di burro o margarina, fetta di formaggio o di prosciutto o di salume oppure .. di hagelslag, che è quella granella di cioccolato che si trova da noi sulle torte per i bambini o sui pasticcini, invece qui viene venduta in confezioni da 200 gr e si trova in qualunque casa nella credenza, tral sale e lo zucchero: provare per credere! La combinazione ideale è pane bianco, echte boter e hageslag al latte (esiste ovviamente in 4 varianti: latte, bianco, fondente e frutta). Una schifezza che non vi dico! Anche perchè il contenuto di cacao nell'hagelschlag è circal 20%, il resto zucchero! Come dire: pane burro e zucchero con una spolverata di cacao. Qui è considerata la chicca del pranzo o della colazione, come da noi pane e nutella, il massimo della goduria. Mah ... vado a farmi un'insalata.

ALCOOL

Cosa c'è di disponibile sopra i 10° alcolici? Oh di tutto e di più! L'Olanda è la terra della birra, quindi birre di tutte le gradazioni alcoliche e colori, con e senza frutta, bianche, trappiste, scure, al doppio malto e chi più ne ha più ne metta. Per la mia festa di housewarming sono andate via 12 bottiglie di heineken da 33 cl e a berle erano solo in 5. Poi c'è il vino, ma qui come si suol dire ringrazio la domanda di Giovanna che mi dà l'opportunità di consigliare a chiunque voglia venirmi a trovare e non ama bere birra di portarsi dietro quantitativi adeguati di vino DOC. Quello che bevono qui è tannino colorato di rosso o di giallo che nemmeno quando avevo la pielite facevo una pipì così orrenda. Dopo aver assaggiato e sputato almeno 20 tipi diversi di vino dalle provenienze più disparate sono giunta alla conclusione che nelle bottiglie in esportazione per l'Olanda mettono solo i fondi di barile, tanto qui non si accorge nessuno della differenza. Infatti, ogni volta che dò in pasto alla plebe una delle mie bottiglie dicono tutti "Buono però!" come se si aspettassero merda e invece toh guarda è anche bevibile, poi stappano una bottiglia delle loro e bevono anche quella come se niente fosse. Salendo di gradazione c'è acquavite, schnaps, vodka, gin, tutto il repertorio internazionale di superalcolici che questi si bevono come acqua fresca. Tipo che ho regalato una bottiglia di grappa all'arneis ad un amico carissimo del mio vikingo per ringraziarlo di essersi fatto sottozero e sottoneve 20 volte 3 piani su e giù con carichi pesantissimi per il mio trasloco e poi ho saputo che questo se ne era bevuto in un solo colpo un paio di bicchieri da vino commentando: "Però, forte sto vino!" ... vi lascio immaginare ... Grazie al cielo il mio amico vikingo non beve birra e dopo 2 bicchieri di vino è già andato, quindi il consumo alcolico a casa nostra è limitatissimo: adesso che il vikingo ha l'influenza e ha bisogno di tenersi su gli preparo ogni sera l'ovetto sbattuto con zucchero e crema di cacao (il liquore) che gli piace tanto e questo è il massimo dello sfizio. Devo poi dire che in generale o qui si beve meno o l'alcol si regge meglio perchè le scene di degrado da weekend londinese qui non ne ho ancora viste e frequento posti abbastanza alternativi. Grande civiltà.

ZACHTE G

che non c'entra niente col punto G quindi non agitatevi. Non mi ricordo se vi avevo parlato della pronuncia olandese: ci sono alcune peculiarità tipo il dittongo 'uì che si pronuncia una roba tipo 'aoù, oppure il dittongo 'ij' che si pronuncia circa 'aeì. Ma fin qui sarebbe niente ... la vera lotta è sulla G, che non si pronuncia MAI, cioè il suono g di 'gattò o di 'giro' qui non esiste. La G si pronuncia sempre e solo tipo scaracchio, un pò come il 'ch' tedesco, ma qui viene il bello. Ad est il suono assomiglia di più a una 'c' toscana e viene chiamato 'zachte G', cioè G dolce (giuro!), mentre più si va verso ovest più il suono assomiglia ad un vero scaracchio e viene chiamato 'harde G' cioè G dura. I fighetti di Amsterdam/Rotterdam hanno la G più dura di tutti, che fa paura solo a sentirla e devi essere allenatissimo per non battere ciglio mentre qualcuno di loro ti dice a venti cm dal naso 'geen zorge, graag gedaan' che vuol dire 'non c'è di che, prego'. È una raffica, provare per credere: (scaracchio)N SOR(scaracchio)E (scaracchio)RA(scaracchio) (scaracchio)DAN Ora, per me già è un problema ricordare che la g non esiste, figuriamoci lo scaracchio. Quindi approfittando del fatto che vivo a Sudest, se e quando mi ricordo pronuncio la g come 'c' toscana e via andare. Fine dei problemi? Nooo! Infatti al di fuori della regione, la zachte G è considerata tamarissima come un napoletano che parla dialetto in via Montenapoleone. Quindi vengo regolarmente sbeffeggiata dai miei colleghi che magari sono di Utrecht, ma fanno i fighi e ogni volta che pronuncio una zachte G mi correggono in coro (immaginate il piacere). Ma non finisce qui. Dopo una giornata di ufficio particolarmente densa di conversazione, a cena con il vikingo e i suoi coinquilini non

mi scappa mica un "geen idee" (non lo so) con una harte G da primato? Io per due secondi orgogliosissima, loro a momenti mi ammazzano: il vikingo mi guarda come spero non mi guarderà mai più e mi dice "Hey, dove hai imparato quella schifezza?" Io rido debolmente ma capisco subito che non c'è niente da ridere, sono tutti offesissimi come se avessi sputato nel piatto (ci guardo anche per essere sicura di non averlo fatto davvero nell'entusiasmo linguistico). Morale. Adesso pronuncio la g come 'ch' con un debole aspiramento finale (quando mi ricordo) e cocciutamente mi rifiuto di adeguarmi alla pronuncia dell'est o dell'ovest: ho deciso che la pronuncia della g sarà la prova eterna del mio essere straniera. E se me la menano ancora gli dico di ripetere gnomo aglio gnocchi e coglioni.

(continua ... nel prossimo aggiornamento!)

Link: seconda parte

Paola Cassone

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

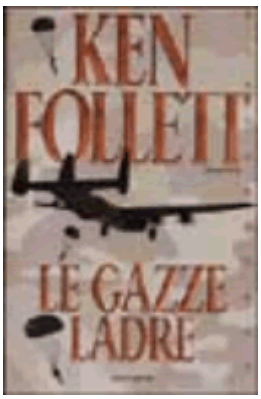
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LE GAZZE LADRE di Ken Follett >>

La recensione di Patrizio Pacioni.

Qualcuno saprebbe dirmi per favore... dov'è andato a finire Ken?



Editore: Mondadori
Prezzo: Lit.35995 Eur. 18,59
Genere: giallistica
Dati bibliografici: 520 pagine
Anno: 2001
Collana: Omnibus stranieri

Ebbene sì.
Confesso di amare alla follia Ken Follett da quando avevo sedici anni. Mi folgorò La cruna dell'ago, mi entusiasmarono Triplo e Il codice Rebecca, mi emozionò L'uomo di Pietroburgo. Poi ci fu un passaggio a vuoto che raffreddò la nostra storia.

Niente di grave, sono episodi che accadono spesso anche nei più affiatati rapporti di coppia. Quello cui mi riferisco io è "Sulle ali delle aquile", un'agiografia del miliardario Ross Perot talmente faziosa e stucchevole da irritarmi al punto che avevo quasi deciso si rompere il mio "fidanzamento letterario".

Poi però mi convinsi che quel romanzo doveva essere stato commissionato al mio autore preferito direttamente dal multimiliardario Texano: roba d'altri tempi, un po' come quei Vassalli e Valvassori che nel Medio Evo e dintorni commissionavano quadri, cattedrali, affreschi e sculture agli artisti più in vista del momento.

" Toglie qualcosa alla grandezza degli artisti la circostanza che Raffaello ritrasse Papa Leone X, o che Velàzquez e van Dyck fecero lo stesso rispettivamente con Papa Innocenzo X e Carlo I d'Inghilterra? "

Mi chiesi, e la risposta è insita nella domanda stessa. E poi all'epoca Ross Perot evidentemente doveva avere già ben chiaro in mente il progetto di quell'assalto alla Casa Bianca che avrebbe tentato (e fortunatamente per l'America e per il resto del mondo … fallito!) da lì a qualche anno.

E che chiudere la porta in faccia a un uomo talmente ricco e potente non sia proprio il massimo della furbizia e della cautela è una considerazione che difficilmente qualcuno potrà fare a meno di condividere. Quindi decisi di assolvere Ken col beneficio del dubbio e comunque con l'attenuante di avere agito per causa di forza maggiore.

Per dirla tutta fino in fondo anche il romanzo seguente "Un letto di leoni" mi convinse poco, d'accordo, ma dopo avere dato alla luce un obbrobrio come il romanzo precedente, il mio amico di Cardiff doveva pur avere diritto a una lunga convalescenza. Decisi di attendere ancora, pazientemente.

Aspettai finché non arrivò "I pilastri della terra", e fu davvero come provare l'estasi del riaccendersi di una passione in via di assopimento: mi immersi in un'opera corale e grandiosa, degna discendente dei grandi romanzi storici dell'ottocento, un

crogiolo letterario in cui si amalgamavano alla perfezione uno stile di scrittura limpido e una costruzione narrativa geniale permeata del respiro stesso dei tempi, grazie anche alla meticolosa ricostruzione storica di usi, costumi e ambienti.

Non potevo certo sapere che nel percorso artistico di KF quel libro meraviglioso rappresentava né più né meno l'equivalente di ciò che rappresenta la Cima Coppi nel Giro ciclistico d'Italia: vale a dire la vetta più alta, il culmine di una carriera che in quel preciso momento imboccava le prime curve di una lunga discesa.

Il fatto è che dopo quell'exploit, probabilmente irripetibile, leggere un libro di Ken Follet è diventato come bere la Coca Cola in un bicchiere di carta: se non ti sbrighi a berla, mandandola giù in fretta quando il ghiaccio tritato non si è ancora sciolto, in pochi minuti quella che dentro la bottiglia era una bevanda deliziosamente fresca e frizzante, si trasforma per diabolico sortilegio in un brodo tiepido, insipido che non si sa come ha assunto lo stesso stantio sapore di cellulosa del contenitore. Qualche eccezione in tutti questi anni c'è stata, naturalmente, come "Una fortuna pericolosa" e "Un luogo chiamato libertà", la cui lettura davvero riuscì a trasferirmi anima e corpo di volta in volta nelle tenebrose miniere di carbone scozzesi, tra le luci i cristalli e gli arredi pomposi dei palazzi Vittoriani, e nei bassifondi sudici e maleodoranti della periferia operaia della Londra della rivoluzione industriale.

Ma "Le gazze ladre", purtroppo, non fa parte di questa categoria. Come "Il martello dell'Eden", come "Codice a zero", si tratta dell'onesto lavoro di un laureato di una delle tante università americane che sfornano scrittori fatti in serie, un compitino pulito e ordinato, meticoloso fino all'inverosimile nella ricostruzione delle atmosfere anni '60, ma che pur sempre resta un esercizio di bella calligrafia che neanche per un momento riesce a provocare in chi legge quello che normalmente si chiama "emozione". Molti sono i personaggi che affollano le 500 e passa pagine del libro. Innanzitutto c'è la mascolina/romantica Felicity Clairet (Flick per gli amici - "Pantera" per i nemici crucchi) agente segreto britannico di cui si invaghirà perdutamente il rude/rammollito-per-amore americano Paul Chancellor, agente OSS. Poi c'è Percy Thwaite, capo del SOE (che per chi non lo sapesse sta per Special Operations Executive), che a soli cinquant'anni sembra la stinta parodia del capo di James Bond, mentre dall'altra parte del fronte incombe la sinistra figura del maggiore nazista Franck Dieter, tratto di peso da "Portiere di notte" della Cavani (e per fortuna che quando Ken ha messo mano al romanzo ancora Brass non aveva ancora finito di girare il suo "Senso"!).

E per chiudere naturalmente loro, le Gazze Ladre che danno il titolo al libro, coloro che compongono lo scalcinato commando rigorosamente (o quasi …) in rosa, incaricato nell'imminenza dello sbarco in Normandia di organizzare fuochi artificiali al plastico destinati a far saltare in aria il più importante nodo di radiocomunicazioni nazista. Bene, tra tutti questi personaggi sfido chiunque a trovarne uno (dico uno!) abbastanza credibile da poter anche lontanamente apparire aderente alla realtà. Di più, lo stesso Autore non sembra lui per primo credere neppure un istante che davvero quella impresa rappresenti il fulcro attraverso il quale si decidono le sorti dello sbarco in Normandia, anzi del conflitto stesso, come più volte improvvidamente suggerito nel corso della narrazione.

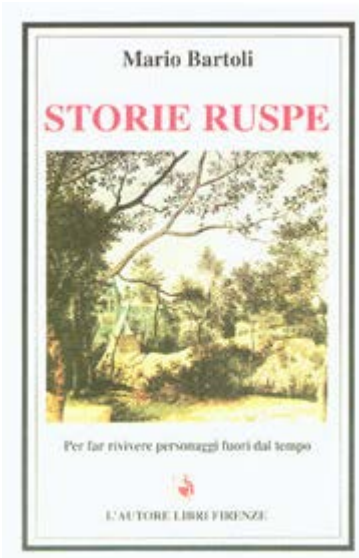
E poi, se quella descritta nel libro fosse stata davvero la Gestapo, ridotta a una ottusa banda di fanatici e brutali compagni di merende senza intelligenza, se la capacità di intelligence dei nazisti si fosse effettivamente rivelata inadeguata persino a difendere da un'incursione priva di fantasia e di mezzi il cuore stesso del sistema di comunicazioni dell'intero esercito tedesco, viene spontaneo domandarsi alla fine: " Ma possibile che contro simili avversari, gli Alleati abbiano dovuto spendere tanto tempo e tanta fatica per vincere la guerra? " Come ultima annotazione, non si può fare a meno di rilevare quanto poco giovino a valorizzare il romanzo le dosi massicce di sesso e violenza, spesso gratuite e senza alcuna connessione con l'intreccio narrativo, sparse a piene mani da KF qua e là: stanche fantasie da Viagra e da De Sade d'accatto tese a colmare il vuoto e il niente di un cheeseburger take-away riscaldato al microonde. Se qualcuno sa dove è andato a nascondersi il Ken Follett che amavo, per favore, potrebbe ricordargli di darmi un colpo di telefono appena troverà un minuto di tempo?

Patrizio Pacioni

Altre: News
Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli



Mario Bartoli- " Storie ruspe "
L'Autore Libri Firenze - 1996
€ 7,75
ISBN 88-7254-670-2

E' la volta del popolaresco STORIE RUSPE di Mario Bartoli

Mi piacerebbe davvero chiedere a chiunque se, qualora abbia occasione di ascoltare la parola "ruspante", la prima associazione di idee non sia quella con l'immagine di un succulento pollo guarnito di croccanti patate al forno. Si tratta di un termine evocativo che richiama alla mente sapori e odori genuini, campagne ancora monde di pesticidi, pane casereccio, animali allevati in grandi spazi, gente semplice di sani principi e di poche pretese. Uomini e donne che preferiscono di gran lunga sporcarsi le mani piuttosto che la coscienza, poveri diavoli i cui peccati più evidente sono quella furbizia contadina (un po' canagliesca a volte, figlia com'è delle durezze della vita delle stalle e dei campi) e dai robusti appetiti terreni. Un popolo che ostinatamente resta ancor oggi abbarbicato alla propria terra e alle proprie origini, e non si vergogna d'essere quello che è.

È precisamente in questo magma vivente e pulsante che il ciociaro Mario Bartoli immerge le mani, dopo avere sollevato le maniche della camicia fino ai gomiti, come gli ha insegnato a fare sua madre, quando c'è un lavoro "pesante" da fare, e cerca (e trova!) le storie che scrive. Affrescando sui volti dai lineamenti decisi e marcati che ne caratterizzano i protagonisti, le maschere tipiche del sapido teatro dialettale di ogni regione d'Italia. Descrive a pennellate grosse umori, desideri, vizi, miserie e nobiltà, di un mondo agreste che eroicamente resiste all'azione omogeneizzante della televisione, che tutto mastica e digerisce. Non disdegna di usare la lingua del popolo romano e laziale, quello vero, e il tono che caratterizza le sue storie, si rivela a volte del tutto simile al ritmo rilassato e pallonaro di un narratore di osteria.

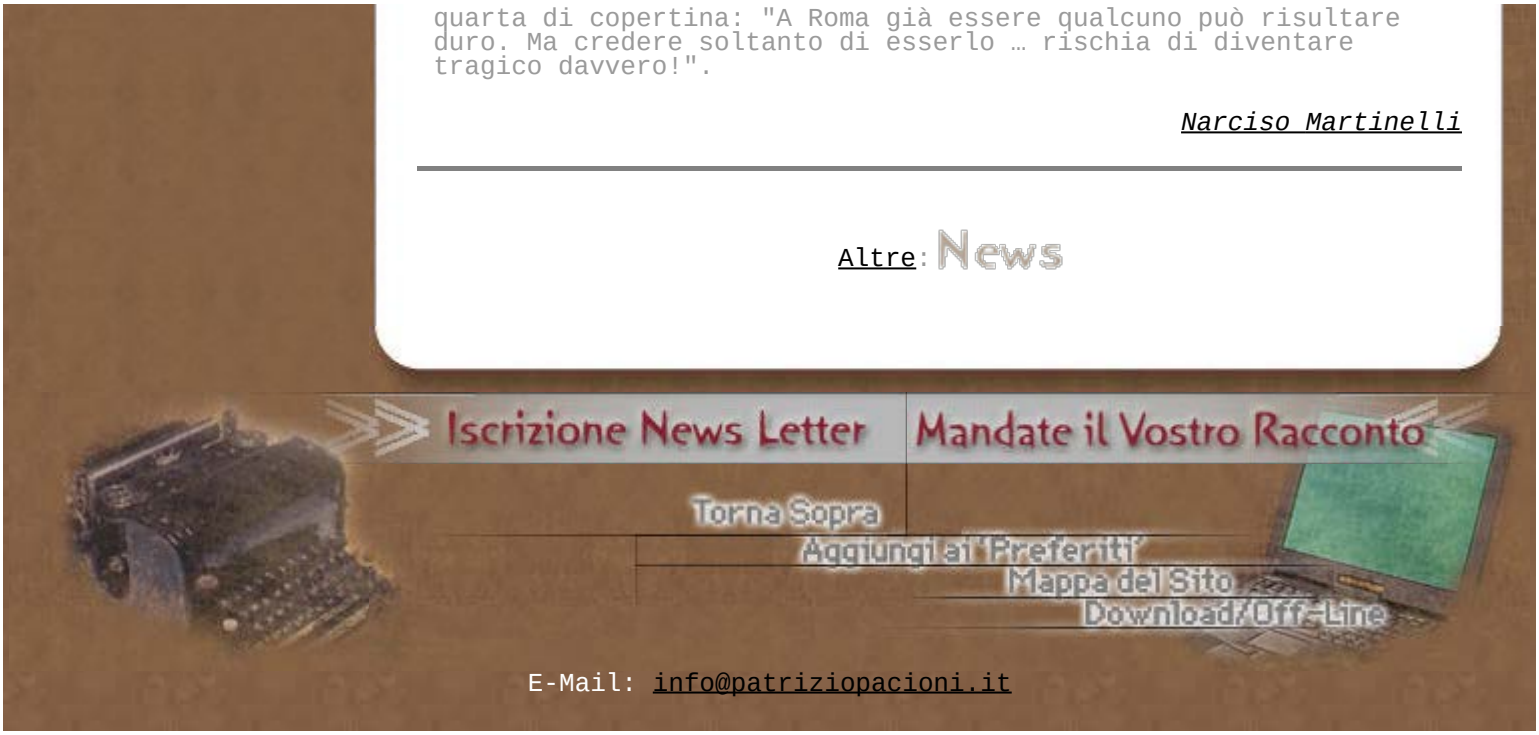
Mario Bartoli, che ha dedicato larga parte del proprio percorso lavorativo alla comunicazione del futuro (quella informatica), non disdegna dunque di rivolgere lo sguardo al passato, accarezzando con compiaciuto affetto le suggestive storie ruspe di un'epoca che ormai, purtroppo o per fortuna, sta volgendo al tramonto. Grazie a lui, in solo 70 pagine di lettura fluida quanto gradevole, entrano nelle nostre case di città ubriachi, mariti traditi, ladri per fame e per vizio, finte vergini, preti crapuloni e giudici scaltri …

Senza prendersi troppo sul serio, però, perché, com'è scritto in

quarta di copertina: "A Roma già essere qualcuno può risultare duro. Ma credere soltanto di esserlo … rischia di diventare tragico davvero!".

Narciso Martinelli

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< MULHOLLAND DRIVE >>

Valentina Cattaneo Canal

Questa volta è andata a vedere per noi l'ultimo film di David Linch

- Stasera andiamo a vedere quel film con Nicole Kidman? -
- Ma no, ancora lei, sempre in mezzo come un mercoledì. Non mi stupirei se prima o poi la vedessimo anche fare la pubblicità in TV per qualche nuova marca di assorbenti. Piuttosto mi piacerebbe quell'altra pellicola con Sylvester Stallone. -

Anche se il nome dell'attore (o i nomi) potrebbero cambiare in Julia Roberts, oppure Al Pacino, Angelina Jolie, Robert De Niro … è esattamente così che sempre più spesso viene operata la scelta dello spettacolo da andare a vedere al cinema.
A volte non se ne conosce nemmeno il titolo, per non parlare dell'argomento trattato.
Il Regista? Uno ce ne deve essere per forza, ma vatti un po' a ricordare chi. È invece la star che conta, che attira, che fa cassetta.
Anche perché c'è un intero sistema che ruota attorno allo splendore di attori e attrici famose: foto e servizi che se qualcuno si prendesse la briga di raccogliere e rilegare occuperebbero per intero gli scaffali della mitica biblioteca di Alessandria. Senza contare i servizi televisivi, le interviste, i calendari patinati di sirene e sirenetti…

Quando invece c'è **Lui** di mezzo, l'animata discussione intrecciata tra il tipo che gomito a gomito con noi sta sorbendo un espresso ristretto che più ristretto non si può, e la sua amica che invece il caffè lo preferisce d'orzo e in tazza larga, diventa più o meno questa:

- È uscito il nuovo film di Linch, alle otto e mezza c'è la prima, non voglio assolutamente perdermela. -
annuncia il primo, con lo sguardo estasiato rivolto alla parete bianca, quasi fosse lo schermo della Sala numero 1 dell'Odeon -
Maddài, è ancora in circolazione quel menagramo? Ci fosse una volta che sono andata a vedere un suo film e sia riuscita a capirci qualcosa! -
risponde l'altra, stizzita.

Uno di quei pochi casi in cui i due litiganti possono avere entrambi ragione: in effetti il nostro David Linch non ammette mezze misure. In poche parole: o lo si ama alla follia o lo si odia senza risparmio.

Lui non ha bisogno di Stars Hollywoodiane da impronte sull'asfalto, tanto per intenderci. La stessa Isabella Rossellini di Velluto Blu non poteva essere considerata neanche allora una vera e propria diva cinematografica, capace di attrrarre torme di spettatori al botteghino. **Lui** ama scegliere attori e attrici sconosciuti o quasi come le due protagoniste di Mulholland Drive, appunto: la bruna Lura Harring e la bionda Naomi Watts, belle, brave e trasgressive quanto basta.
Davvero sorprendente in particolare la Watts, altrettanto convincente sia nella parte della verginella sprovveduta (first half) che in quella della lesbica assatanata in cui si trasforma sin troppo repentinamente (second half), ma che dà il meglio di sé nell'indimenticabile interpretazione di un provino cinematografico, un sciatto dialogo trasformato per incanto sotto gli occhi stupiti degli spettatori in un pezzo di pura classe

recitativa. Insomma **Lui** è David Linch, Autore sempre in bilico tra infamia e lodi, al punto che questo film, osannato e premiato a Cannes e ancora in corsa per gli Oscar, altro non è che il rimontaggio di una potenziale serie televisiva americana abortita sin dalla prima puntata e sepolta sotto una pioggia di critiche.

Quanto al film, come qualunque storia concepita e realizzata da DL è difficile da raccontare anche per chi, come me, sullo schermo l'ha seguita con la massima attenzione, sapendo già di dovervene riferire. Sfido chiunque di voi a scrivermi e a spiegarmi cosa sia davvero successo nelle tante puntate di Twin Peaks, tanto per fare un esempio sotto gli occhi e nella memoria di tutti. Quello che posso dirvi è che l'inizio non è dei più esaltanti, bisogna ammetterlo. Mulholland Drive comincia con un effetto speciale da poco, un modesto trucco di montaggio, consistente nel ritagliare diverse sequenze (scene di danza al ritmo di una musica anni sessanta) sistemandole a mo' di collage sullo schermo. Subito dopo arriva la scena di un barbone alcolizzato, che vede o crede di vedere nel suo delirio etilico una mostruosa creatura dalle sembianze riprese tali e quali da un B-movie giapponese.

Quanto di peggio, insomma, ve lo avevo detto.
" È lo stile di David, dopotutto dovresti conoscerlo Valentina. "

ho dovuto rassicurarmi.

" Quindi resisti alla tentazione di raccogliere guanti, sciarpa e cappotto, e di uscire subito, per andare a verificare di persona se la pizza ai funghi porcini che fanno da Primafila è ancora buona come la ricordi tu: stai qui tranquilla a seguire lo spettacolo e vedrai che prima o poi arriverà il salto di qualità che ti ripagherà gli euro spesi per il biglietto."

Ed è esattamente ciò che ho fatto.

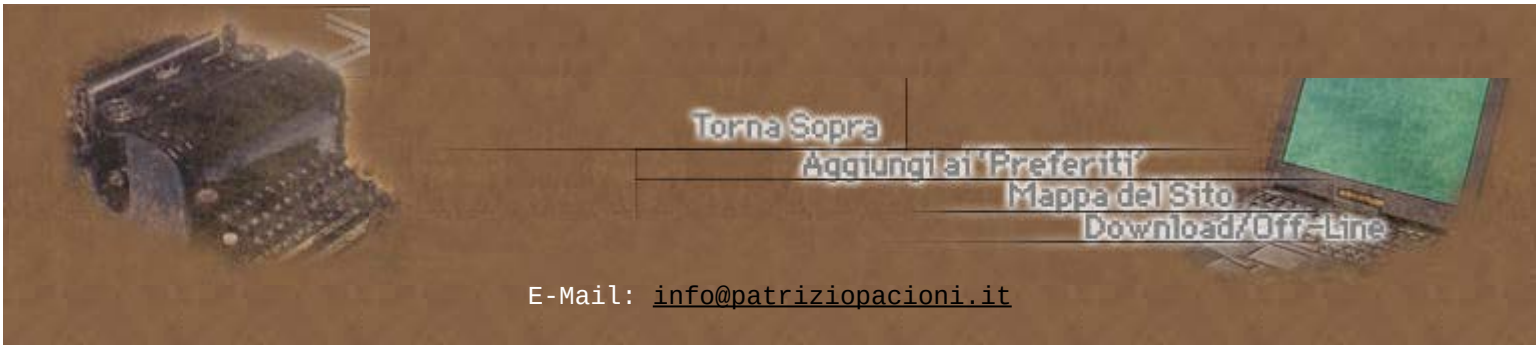
Solo che non c'è stato un momento preciso, o perlomeno adesso non riesco a ricordarlo. L'abilità suprema di Linch consiste appunto nel farti scivolare adagio fotogramma dopo fotogramma, come se tu fossi su un piano inclinato spalmato di sapone, giù, lentamente, verso gli angoli più bui e nascosti della mente, dove tutto ciò che all'inizio ti era sembrato improbabile, per non dire grottesco, all'improvviso appare del tutto verosimile, coinvolgendoti nell'intimo. Mulholland Drive, sempre che siate curiosi di saperlo, nella realtà è una lunga strada che attraversa Los Angeles e dintorni. Nella fantasia del regista di questo film inquietante e cupo è quella linea sottile che nei vecchi telefilm di "Ai confini della realtà" separava la rassicurante quotidianità dagli incubi di dimensioni alternative. Anche questa pellicola è una strada tortuosa e faticosa da percorrere, un bombardamento continuo di suggestioni e di inganni seguiti da rivelazioni che, volutamente, non rivelano né spiegano nulla. Misteri irrisolti, interrogativi destinati a rimanere per sempre senza risposta, e chissà se anche lo stesso regista ne abbia in mente qualcuna.

Ma nonostante tutto mi sento di consigliarvi, assumendomene ogni responsabilità, di salire nella vostra macchina, allacciare bene le cinture, spingere la sicura delle portiere e partire anche voi per il viaggio di tenebra al quale, ancora una volta, vi invita ammiccante David Linch.

Valentina Cattaneo Canal

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto



E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LO SCAFFALE >>

(Rubrica di recensioni letterarie)
a cura di Narciso Martinelli

Rughe del Tempo, una raccolta di racconti dell'Autore calabro/romano Roberto Martino

Una puttana, due ladri sprovveduti, un etilista, uno schizoide ossessivo, ma anche gente comune, studenti, impiegati, commesse, pigri vitelloni che peregrinano nella notte tiepida dell'estate romana.
Esistenze che si incrociano senza riuscire a intrecciarsi, amori consunti, speranze e illusioni di resurrezione morale.
I ricordi di una giovinezza politicamente impegnata, dalle passioni sessantottine alla rovinosa caduta degli Dei delle ideologie.
La convinta ripetitività degli eccessi, intesi come esplorazione e unità di misurazione delle proprie potenzialità.
Gli affetti familiari, densi di sentimento al di là dei silenzi e delle incomprensioni derivanti dal passaggio generazionale.

Così non c'è una sola esistenza, ma assai di più, nelle 80 pagine che compongono la prima fatica letteraria di Roberto Martino, psicologo di sangue calabrese nato e vissuto a Roma.
Una formula espressiva assolutamente originale, capace di tradurre in letteratura (con perfetta adesione al reale) anche i mille dialoghi interiori che intercalano il vivere e l'agire dell'uomo.

Incursioni altrettanto brevi quanto incisive nell'anima e nella psiche dei protagonisti, tutti indistintamente insidiati dall'Antico nemico costituito dal Taedium Vitae.

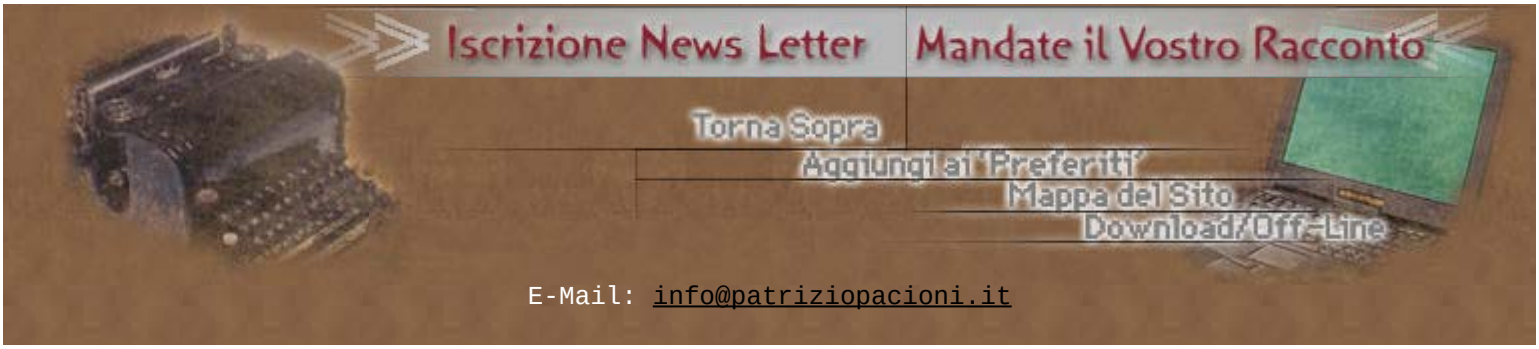
Nel micro-macro cosmo di Roberto Martino avviene spesso che il silenzio alla fine risulti ancor più loquace delle parole stesse, e che le piccole contrarietà che disseminano come pietre d'inciampo la giornata dell'uomo qualunque possano trasformarsi in un vaticinio capace di svelare fin dalle prime luci del mattino se quella che inizia sarà una giornata d'oro.

O piuttosto una giornata di merda. "

Rughe. I segni del tempo "
oppure Libri - luglio 2001
€ 6,2 - ISBN 88-88042-34-2

Narciso Martinelli

Altre: News


Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< " LA RETE DEL TRADIMENTO " >>

di Francesco Simone Fanni

Sottilissimo è il filo che separa il tradimento dalla fedeltà.

Nessuno sarebbe contento di scoprire le clandestine gesta erotiche del proprio partner impegnato con l'amante in mirabolanti imprese degne di 9 settimane e ½. Certo, in questo caso si tratterebbe di un tradimento conclamato.

Ma se l'attenzione del coniuge si spostasse verso l'amicizia con una persona dell'altro sesso, priva di contatti fisici, ma farcita di un'intesa segreta e confidenze profonde, allora, si tratterebbe di tradimento?

La Rete può essere diabolica, oppure angelica. Questione di punti di vista.

Sono molti i motivi che possono condurre una persona qualsiasi ad avventurarsi nel pianeta delle *chatrooms*, ma lasciamoli perdere tutti tranne uno: la ricerca dell'anima gemella. Sapete quante persone lo fanno? Credo sia opportuno immaginare un numero alto ed aggiungere ancora qualcosa. Ed anche se togliessimo l'esercito di *singles* che (dato che si parla di tradimento e fedeltà) non fa testo, il numero resterebbe comunque prossimo all'infinito.

Casalinghe deluse, imprenditori annoiati, impiegati coccoloni e pensionati arsi dal fuoco della passione ma consapevoli di avere ancora solo due colpi da sparare, tutti regolarmente sposati o comunque legati da uno stato d'unione, si incontrano, e spesso scoprono fin da subito di stare meglio col partner virtuale piuttosto che con la persona con la quale dividono la vita di tutti i giorni.

Così gli appuntamenti in *chat* divengono una ragione di vita. Attendono con ansia lo scoccare delle ventitré per trovarsi e dare il via alla danza delle confidenze. Parlano delle loro ambizioni, delle paure, commentano la politica e la cronaca, dichiarano i propri gusti musicali. Poi dicono la loro sul cinema, i libri, il mare e la montagna. Ridono e si rattristano. Si coccolano e si coprono di baci e carezze virtuali che, ovviamente, mancano del sapore del contatto, ma fanno battere il cuore come se fossero effusioni vere.

La casella di posta elettronica si riempie di e-mail che, ordinate cronologicamente rispetto alla data di ricevimento, suonano sempre più tenere e sensuali e culminano nella descrizione della consumazione di un incontro sessuale.

Chiaramente non vale per tutti la stessa cosa. Ci sono anche le coppie clandestine che si concedono fin dalla prima volta, altre che dedicano più spazio all'aspetto romantico della vicenda e forse non consumeranno mai la loro passione, preferendo l'aspetto platonico della relazione.

Poi ci sono quelli che decidono di incontrarsi fisicamente e così spostano la vicenda sul piano della realtà. Che restino soddisfatti o meno dall'aspetto del proprio amante o sorpresi dalla scoperta che fino a quel momento avevano concesso il loro cuore ad una persona dello stesso sesso (se poi la amano ugualmente, tanto di guadagnato per l'omosessuale e per chi si scopre tale nell'occasione…), non fanno al caso nostro.

Maritini: avvertite il peso delle corna virtuali? Forse no.

Ma se vostra moglie sente la necessità di ricorrere a un amante, sebbene si tratti solo di una lunga catena di zero e uno che messi nell'ordine giusto divengono parole d'amore, significa che la vostra coppia è in crisi.

Poi c’è un altro fatto: il sentimento. Quello non è più per voi, ma tutto per il vostro rivale.

Maritini, siete ancora sicuri che le corna virtuali siano leggere come l’aria? Forse si.

Ma non tutti la pensano come voi.

Le cronache riportano la vicenda di un uomo che dopo aver scoperto che la moglie consumava la sua sfrenata passione sulla tastiera, ha chiesto la separazione, causando serie difficoltà al giudice che non aveva elementi per definire se la donna fosse fedifraga o meno. Fortunatamente i coniugi hanno deciso di separarsi consensualmente e hanno sciolto il giudice dall’onere della decisione. In ogni caso, secondo lo psichiatra, consultato per l’occasione, la donna era affetta da una forma patologica tale da indurla a preferire i contatti virtuali a quelli reali.

Mi torna in mente una scena di qualche giorno fa: in un pub ho notato quattro amici al tavolino. Due ragazzi e due ragazze impegnati contemporaneamente a digitare sms. Tra loro non c’è stata alcuna forma di dialogo che andasse oltre qualche breve battuta per tutta la serata. Certo la musica ad alto volume non favoriva una conversazione decente, ma è anche vero che avrebbe offerto l’occasione per sussurrare le parole all’orecchio. Insomma, avevo davanti quattro pazzi e non me ero accorto, pensavo fossero solo sciocchi.

Comunque vada, se vostra moglie ha l’amante in rete e siete accecati dalla gelosia, non potete fare a meno di vendicarvi. Per uccidere virtualmente il vostro rivale, iscrivetevi ad un corso per diventare *hacker* e mandategli un bel virus nel pc.

La pena sarà lieve: delitto d’onore fu.

(Marzo 2002, Francesco Simone Fanni)

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< " I C A R O " >>

Ali di cera … "Ricerca" … d'oro.

(zoom immagine della premiazione)

Il Racconto "Icaro" si aggiudica il Premio speciale della Giuria al "Città di Cremona".

Questa volta le ali di cera non si sono sciolte al sole (probabilmente anche perché la "migrazione" è avvenuto poco prima di Natale, nel bel mezzo di uno degli inverni più gelidi di questi ultimi anni) e Icaro è volato con pieno successo da Piacenza fin oltre il Po, invitato alla premiazione del Premio Letterario Città di Cremona.

Nella splendida cornice di Palazzo Cattaneo, con la colonna sonora della magica chitarra di Gastone Lo Martire il mio racconto è stato insignito del Premio Speciale della Giuria, con la motivazione:

" … ricco di intensa umanità, si presenta con il dono della spontaneità linguistica mirando al recupero dei sentimenti migliori … "

Tutto molto bello. Un riconoscimento di cui ammetto d'essere particolarmente orgoglioso. " Icaro ", non dovrei essere certo io a dirlo, è una delle storie cui sono affezionato di più, una favola malinconica, poetica e surreale … Certo, qualora non lo sapeste già, capita anche agli scrittori di avere, tra i cento figli partoriti sulla carta, tutti ugualmente amati, qualcuno cui ci si affeziona una briciola più degli altri. Ebbene " Icaro " è proprio uno di questi. Ma non è di ciò che ho scritto che voglio parlarvi adesso.

In questa occasione, una volta tanto lo Sponsor si rivela assai più importante del Concorso, degli Autori e degli stessi racconti partecipanti. Perché lo Sponsor in questo caso si chiama AISM, una sigla che sta per Associazione Italiana Sclerosi Multipla, un meraviglioso esercito di pace sotto la cui bandiera lavorano nell'umiltà e nell'ombra scienziati, medici e comuni cittadini, uniti nello sforzo di debellare una volta per tutte una delle malattie più insidiose.

E dal momento che, come diceva la mia maestra delle elementari, ***" La solidarietà ha un vestito per ogni occasione "*** approfitto di questa piccola, insignificante tribuna per ricordarvi (per ricordarCI) di ricordare, una volta di più, chi è meno fortunato di noi. Sto parlando di quei malati che con grande dignità si confondono ogni giorno tra noi "sani", vivendo la loro malattia con dignitosa discrezione, coraggiosamente, senza strepiti, continuando a viverci e a lavorarci accanto senza che noi ci si accorga di nulla … almeno fino a quando la malattia non si aggrava al punto di costringerli a dichiararsi, in un "outing" di cui farebbero molto volentieri a meno.
Sì, perché la Sclerosi Multipla oltre ai gravi danni che progressivamente riesce a causare a chi ha avuto la sfortuna di esserne colpito, è solita allentare per anni e anni la catena con

la quale tiene legati coloro che è riuscito a colpire, per poi tirarli adagio,ma inesorabilmente, verso di sé. In silenzio, senza fare rumore, e proprio per questo, più subdolamente.

Un mostro che ora però, grazie alla Ricerca, fa sempre meno paura, e sembra ormai avere anche lui le ore contate, come il vaiolo, la tubercolosi, la polmonite, molte forme di tumore che già sono state debellate o lo saranno a breve … I coraggiosi segugi della Salute, e tra loro in prima fila gli associati, i collaboratori e i sostenitori dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla sono sulle sue tracce, e lo stringono sempre più da presso. Ma per vincere definitivamente e presto la guerra contro il Male, hanno bisogno di aiuto. Hanno bisogno di fondi.

E allora, tutti insieme, facciamo anche noi la nostra parte: aiutiamo la Ricerca. Aiutiamo l'AISM.

Patrizio Pacioni

P.S.:

Proprio per dare maggiore rilievo a questo problema, ho deciso per il momento di non pubblicare nel Sito "Icaro", che però sarà spedito via e-mail a chiunque -con lo stesso mezzo- ne farà richiesta.Ogni richiesta sarà un'occasione in più … per pensare allo Sponsor!

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< LA SOLIDARIETA'… HA IL CONTO IN ROSSO! >>

(risponde ad Arianna Manfredo Cipriani)

Cara amica,
il quesito che ti poni, e ci poni, tocca un argomento che mi sta a cuore in modo particolare, e precisamente quello che tu argutamente chiami
"l'ormai incontrollabile proliferare del P.I.O. (Partito dell' Ignavia Organizzata) " Si tratta in effetti di un Partito molto potente, hai ragione da vendere, uno schieramento che ha piazzato i suoi peggiori elementi nei punti chiave delle Istituzioni pubbliche, delle fabbriche, delle aziende, degli ospedali …
Un nemico d'impalpabile consistenza, ma al tempo stesso infinitamente resistente, capace di assorbire senza eccessivi problemi le sporadiche offensive sferrate dal buon senso e dalla voglia di fare.

Un nemico insidioso e suadente, che sussurra continuamente nelle orecchie degli indecisi: " Qualunque sia il problema, tira un profondo respiro, e lascia che se ne occupi un altro. "
e ci governa con pugno di ferro, assieme al suo tradizionale alleato di coalizione, il P.d.P. (Partito dei Pasticcioni - in larga maggioranza persino nel Consiglio Comunale di Milano).

Tornando al merito del problema, tieni presente che (tanto per farti un esempio sotto gli occhi di entrambi) questo stesso Sito, che pure non è certo una "corazzata" dei media, dispone di un efficace sistema di rilevazione statistica, cui si affianca da parte di un componente dello staff il controllo delle visite ricevute, con verifica settimanale di numerosità di contatti, tipologia e frequenza degli stessi, pagine aperte … Una modesta realtà, almeno per il momento, un'iniziativa cominciata quasi per gioco, anche se adesso sta crescendo con inaspettata rapidità.

Premesso questo, credo che sia lecito aspettarsi da chi è demandato a mettere in piedi e a governare un'iniziativa di altissimo valore etico come la raccolta di fondi a favore delle vittime di una tragedia così atroce un impegno almeno pari, comprendente -va da sé- l'attento monitoraggio dell'affluenza dei contributi. Questo -tanto per dare un'idea- allo scopo di intervenire, qualora i riscontri risultino inferiori alle attese, con un'intensificazione dell'opera di propaganda o con una radicale correzione di rotta dell'attività promozionale.
Logico supporre che, ove ciò fosse avvenuto, qualcuno dell'Amministrazione Comunale, che so io?, uno di quegli stessi che aveva depositato la firma per l'apertura del conto, accorgendosi che non arrivava il becco di un quattrino e trovandosi di fronte a un flop di proporzioni talmente macroscopiche, sarebbe stato costretto a porsi delle domande, avendo l'opportunità quindi di individuare immediatamente le cause del problema. Per ciò che riguarda la Banca coinvolta nell'assai poco edificante vicenda, stando a quanto leggo nella cronaca milanese del Corriere della Sera del 9 gennaio (articolo " Il conto fantasma per Linate? Un disguido ") risulta chiaramente come i solerti funzionari che sdegnosamente hanno chiuso la porta in faccia alla solidarietà abbiano avuto le loro buone ragioni.

" I terminali della BCI" riferisce infatti l'articolista " non sono stati in grado di accettare i versamenti che, oltre al numero di conto corrente (esatto e preciso - n.d.r.) non contenevano l'intestazione esatta."
Ma pensate un po'! Invece di " Comune di Milano - Pro Vittime di Linate" quei marrani di benefattori hanno indicato in distinta "Comune di Milano - Pro Comitato 8 ottobre per non dimenticare"
Com'era umanamente possibile collegare le due cose? Vai tu a sapere quante tragedie possono essersi verificate quello stesso giorno! E se poi i contributi fossero andati per errore, alle vittime di un'onda anomala a Cesenatico o di una catastrofica valanga di neve sul Gennargentu? Chi se la prende una responsabilità del genere? Un capoufficio? Un direttore di agenzia?
" Ma mi faccia il piacere! "
avrebbe detto Totò.
Ma lui, almeno, faceva ridere.

A ogni buon conto, il cronista del Corrierone nazionale riporta in chiusura d'articolo le tranquillizzanti dichiarazioni di politici e funzionari di banca, che si dichiarano ragionevolmente certi che d'ora in poi non ci saranno più disguidi: la denominazione del conto corrente è stata infatti modificata in " Comune di Milano - Comitato 8 ottobre " Un colpo al cerchio e uno alla botte, come consolidata prassi italica, e via, pedalare!

Potrei pizzicarti fino a fare diventare la tua pelle viola, Arianna, ma temo che non servirebbe proprio a niente: devo confermarti che non stai affatto sognando, purtroppo.

Manfredo Cipriani

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< CARI AMICI DI WWW.PATRIZIOPACIONI.IT... >>

(E-mail di "Arianna" ricevuta il 9 gennaio 2002 con soggetto: Solidarietà... in rosso.)

- *Leggete la risposta di "Manfredo Cipriani"* -

Cari amici di www.patriziopacioni.it, Radio, Tv e quotidiani hanno riportato nei giorni scorsi la bizzarra vicenda del conto corrente (acceso per raccogliere i contributi a favore dei familiari delle vittime della tragedia di Linate) rimasto a secco per mancanza di offerte, e poi a quanto sembra passato addirittura " in rosso " dopo l'addebito delle spese trimestrali. Tutto ciò non causato dal cinico disinteresse dei cittadini, quel "menefreghismo" da Società del Benessere mai abbastanza esecrato, bensì dal fatto che gli accrediti in arrivo, uno dopo l'altro, sono stati rispediti inesorabilmente al mittente.

Credo che questo incidente, cui a mio modesto avviso tutta la Stampa nazionale avrebbe dovuto riservare un rilievo ancora maggiore, rappresenti un indizio rivelatore dell'ormai incontrollabile prosperare di quel P.I.O. (Partito dell' Ignavia Organizzata) che attraversa trasversalmente la società civile Italiana. E anche quella "incivile", naturalmente.

Insomma, la vicenda è questa: l'8 di ottobre, quando come certo ricorderete tutti in Italia fa ancora un caldo africano, in concorso di colpa tra un nebbione improvviso (2% di responsabilità) e l'imperizia degli uomini (restante 98%) in quel di Linate un grande aereo in fase di decollo si scontra con un altro più piccolo che si ritrova imprevedibilmente in contromano sulla stessa pista.

Fiamme, distruzione, morte e per chi resta disperazione infinita. Per fortuna tra tanti difetti gli italiani possiedono un gran cuore, e in quattro e quattr'otto si organizza una bella colletta in favore di parenti delle vittime.

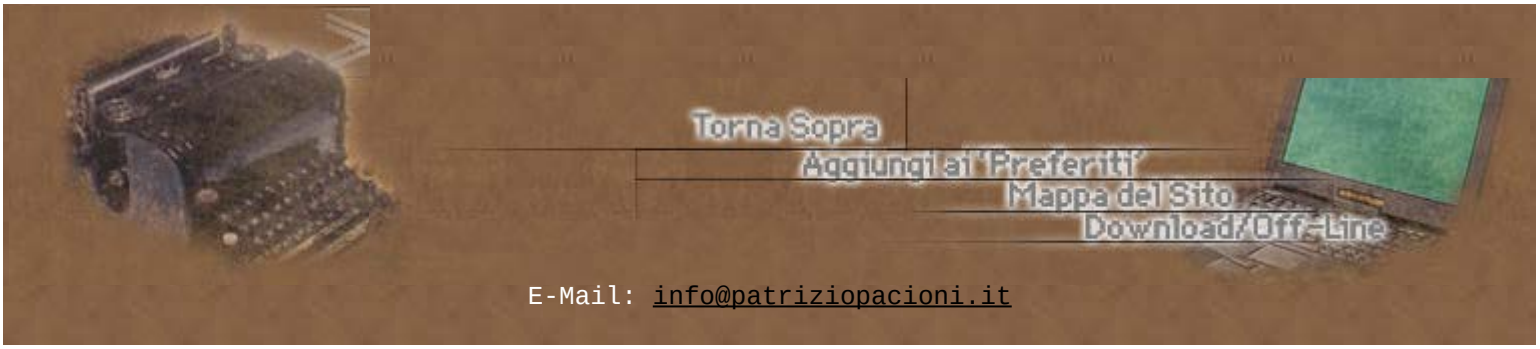
Bene, benissimo.

Almeno così sembrerebbe se non ci mettessero lo zampino due soggetti. Da una parte un Comune (quello di Milano) che vanifica un'iniziativa -encomiabile sotto ogni punto di vista- rendendo pubblica con sorprendente superficialità un'intestazione del conto corrente bancario d'appoggio sbagliata, o perlomeno incompleta. Dall'altra, come accennato all'inizio, un Istituto di credito (in questo caso BCI) che, alla faccia della tanto sbandierata modernizzazione bancaria, manifesta il persistere di pericolose Febbri Burocratiche: talmente virulente da indurre i solerti funzionari, secondo le informazioni in nostro possesso, a stornare con puntiglio degno di miglior causa tutti i bonifici in arrivo sul conto corrente 60000/1, dal momento che la "chiave anagrafica" indicata dai donatori non corrisponde a quella registrata nei computers.

Senza stare a farla troppo lunga, voglio solo dirvi che, dal momento che in una banca lavoro anch'io, e per esperienza personale so che spesso è sufficiente alzare il sederino dalla sedia, oppure semplicemente comporre un numero di telefono per risolvere situazioni del genere, mi viene spontaneo domandarmi: è tutto vero? Tanta disponibilità, tanto splendido altruismo, tanta bontà della gente può essere ripagata con questa moneta amarissima? Se sto sognando (anche perché in questo caso sfortunatamente di incubo si tratterebbea) vi prego, datemi un bel pizzicotto per farmi svegliare.

Cordialissimi saluti da Arianna.

Altre: News


Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News
scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< MATER: IL MINI SONDAGGIO >>

Il quesito posto su queste pagine elettroniche a ottobre, in concomitanza con la pubblicazione su www.patriziopacioni.it del primo capitolo del romanzo era più o meno questo:

" Dopo avere letto il primo capitolo in Rete, nasce in voi il desiderio di conoscere il seguito della vicenda, oppure … ? "

Sulle 46 risposte pervenute a oggi, ci sono ben 38 richieste (pari al 82,6% del totale, per gli amanti delle statistiche) che il romanzo venga pubblicato per intero.
Delle altre 8, 5 rifiuti vengono da giallofili e horrorofili (perdonate le bruttissime definizioni) ormai incurabili che considerano un vero e proprio affronto un abbandono da parte mia della strada del thrilling a vantaggio di una narrativa più classica e tradizionale.
A costoro rispondo:

" Ma … siete proprio certi di essere in grado di immaginare esattamente come si dipanerà la vicenda di Mater dopo quel primo capitolo? È fin troppo risaputo che molto spesso l'orrore si annida e si mimetizza proprio nella vita d'ogni giorno … "

Per la cronaca le altre 3 e-mail contengono schiette critiche che, pur non condivisibili da parte mia (perlomeno bizzarro apparirebbe un oste che non difenda a spada tratta le qualità del proprio vino!) hanno costituito un utile strumento di confronto con quei lettori.

Alla fine, pur tenuto debito conto di queste marginali frange di dissenso, è la maggioranza a imporsi, come è giusto che accada in un Paese democratico degno di questo nome. Conseguentemente, per Mater si intensificherà la ricerca di un Editore … e comunque, in un modo o nell'altro, in tempi più o meno brevi, sappiate che il romanzo verrà totalmente alla luce.

Grazie, grazie, grazie a tutti i partecipanti al sondaggio: non appena ci saranno (buone) notizie, sarà mia gradevolissima premura portarle a conoscenza di tutti.
Ma intanto … continuate a scrivermi, di tutto … e di piu'!

Patrizio Pacioni

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site >> Le News

scrittore

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< TECHNICOLOR >>

Per la prima volta (ma non sarà certo l'ultima!) i collaboratori di www.patriziopacioni.it sconfinano in un territorio ricco di spunti e suggestioni: quello della musica, e, in particolare, dei nuovi gruppi emergenti.

L'amico romano Vincenzo Perrotta vi presenta il gruppo formato dalla bella Ku, la "voce", e da D-Ego e Chinaski, ovverosia i TECHNICOLOR la giovane band pop che proprio nella Capitale sta raccogliendo non pochi e lusinghieri riscontri di pubblico e critica.

Ricordate bene il loro nome … siamo certi che ne sentirete parlare ancora molto presto.

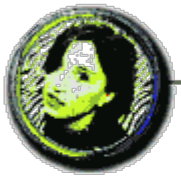
TECHNICOLOR

Ricetta x 4 persone:

Spremere in un campionatore 400gr. di **ANNI 80**, 200gr. di **SINTETIZZATORI** e 2 misurini di **VOCODER.**

Equalizzare la miscela **POP** ottenuta, aggiungere un pizzico di **CHITARRA** e mescolare a **140 bpm**. Quando la melodia diventa fluida versare lentamente 1/2 litro di energia **ELETTRICA** di stagione. Servire freddo a 1600 decibel senza mai smettere di **BALLARE.**

Band_Technicolor : : Sound_PopMusic 80>2001 : _Drum Machine_Synth_ Vocoder_Sampler_Guitar



KU

Voce, Basso, Tastiere

Studia il pianoforte dall'età di 5 anni, coltivando da subito una forte passione per la musica in generale.

Dopo anni di studi classici si trasferisce a Londra dove inizia a cantare ed a suonare il basso con diverse band locali (Space-Mate, Magic House, Spiral Jump...) e ad esibirsi in concerto.

Collabora con David Baker già tour-manager di Radiohead, Mansun, Supergrass e realizza un CD promozionale in studio con Nick Powell (Strangelove).

Il ritorno in Italia coincide con l'ideazione del progetto Technicolor.

D-EGO

Sampler, Tastiere

Appassionato collezionista di dischi New Wave, Dark e Techno-Pop, negli anni sviluppa una spiccata sensibilità per il genere che lo porta a lavorare incessantemente a progetti di musica elettronica.

Dj affermato nella scena elettro-pop romana ha trovato nei Technicolor la possibilità di esprimere le proprie potenzialità artistiche.

CHINASKI

Chitarra, Voce, Sequencer

Dopo aver studiato per anni pianoforte e chitarra e aver suonato con differenti gruppi di base, fonda la band "RADIOBUZZ", sperimentando da subito la fusione di chitarra e strumenti elettronici. Dopo un'intensa attività live, verranno realizzati: un CD autoprodotto e un video prodotto da ENZIMI e TMC2.

Seguono collaborazioni in diversi progetti: "Cerchi nel Grano", "Matilda Mothers", "P. Micioni", "Flamingo", "Chinaski".

Nel 2000 accantona tutti i diversi progetti per unirsi al "TECHNICOLOR".

Contatti: 338/9515969 e/o 06/7009190

e-mail: *vnz@libero.it*

Altre: News

<< MA COM'E' FACILE STRONCARE STEPHEN KING … >>

(Considerazioni in libertà su "L'acchiappasogni", e sulle cosiddette recensioni controcorrente)
(di "Manfredo CIPRIANI")

Lo sanno tutti che più sei famoso, più hai successo e ricevi consensi, più è divertente per il CdT (che sta per Critico di Turno) impegnarsi nel vecchio ma sempre divertente gioco di "un soldo tre palle".

Le regole sono semplici ed estremamente facili da ricordare: si prende ben bene la mira, si carica il braccio e SBANG!, si tira un bel colpo dritto al centro del naso dell'Autore, per farlo cadere giù nell'acqua della vasca del baraccone, e via tutti a ridere.

Così riguardo a

" L'acchiappasogni "

di Stephen King, edito in Italia come da consolidata tradizione da Sperling & Kupfer, se ne sono lette davvero di tutti i colori.

La critica più secca è stata quella apparsa su "Sette", il rotocalco settimanale - gadget del Corriere della Sera, a firma di Antonio D'Orrico che pure si auto-definisce appartenente ai "*Kinghiani della prima ora*" in contrapposizione con ogni evidenza ai "*Kinghiani dell'Ultima Ora*" (che poi sembra il nome di qualche Setta protestante ...).

" *A eccezione delle prime pagine nulla ci fa ritrovare le vecchie paure* "

sentenzia implacabile D'Orrico, dopo averci rivelato con un plateale *coup de théatre* nientemeno che

" On Writing "

(godibile saggio sul mestiere del comporre storie - utile a mio avviso sia per chi ha intenzione di cominciare a cimentarsi con la scrittura che per chi scrittore lo è già da un pezzo) altro non è che un malinconico "*addio alle armi*" di un Autore (vds. appunto King) che chiaramente ha imboccato il viale del tramonto.

Non contento di avere così profondamente scavato la fossa in cui calare la salma semidecomposta del malcapitato finito sotto la sua lente da necrofilo, continuando nell'ispirato articolo Antonio D'Orrico ci racconta persino di un libro di King in cui "*non succedeva niente*" … dimenticando poi però di citarne il titolo.

Una spiacevole omissione, perché pur avendo letto tutti i romanzi del vecchio Stephen, ma proprio tutti, e trovandone alcuni eccellenti, altri buoni, altri ancora di livello appena sufficiente, non mi è mai capitato di imbattermi in più di dieci pagine di fila in cui le vicende narrate non subissero cambiamenti anche significativi.

Perché, da vecchio volpone quale certamente è, il Bardo del Maine sa bene che la lunga convivenza con TV e telecomando ha abituato ciascuno di noi a cambiare canale durante gli spot pubblicitari e anche nelle fasi di stanca di film e show, senza pensarci due volte: alla ricerca di un suono, di un'immagine, di una notizia che colpisca di più i nostri sensi a corta gittata. Quindi, conoscendo perfettamente il pericolo mortale che il lettore Rossi (o se preferite Smith, Schultz o Blanc) in presenza di una pausa d'azione troppo prolungata chiuda il libro che ha tra le mani per andarne a cominciare un altro di Ken Follett o magari di Clive Barker, da provetto cuoco sa cospargere la carta e l'inchiostro di cui si compongono i suoi romanzi con ricorrenti colpi o colpetti di scena dosati sapientemente.

Insomma, non sarà un redivivo Edgar Allan Poe, né tantomeno Ernest Hemingway (ma per quanto riguarda quest'ultimo non credo neanche che abbia mai aspirato a esserlo!), ma nessuno credo possa negare che il vecchio Stephen sappia ben costruire le intelaiature delle sue storie. Creare nel lettore quell'atmosfera sospesa che lo tiene avvinto alla narrazione fin dalle prime righe, aiutarlo alla costruzione mentale di luoghi, suoni, odori e sapori che riescono a compiere quella magia che si chiama "materializzazione dello scenario".

È semmai nei finali, quando si tratta di raccogliere i cento fili dipanati durante il percorso, che talvolta SK sembra preso da una strana fretta

(pensiamo a "*IT*", pensiamo a "*La bambina che amava Tom Gordon*", tanto per citare due esempi …)

ricorrendo per risolvere radicalmente e rapidamente situazioni narrative intricate all'intervento di un mostruoso *Deus ex machina* orrido e spettacolare ma spesso alquanto improbabile anche nel contesto fantastico in cui viene inserito dall'Autore.

Questo però è un altro discorso, che avremo modo di affrontare in altre occasioni.

Quanto alle paure …

Possibile che D'Orrico, se davvero è quel "*Kinghiano della Prima Ora*" che dice di essere, non abbia capito che non sono i mostri irti di zanne e artigli, né i fantasmi spaventosi nascosti sotto il materasso nell'angolo più buio, o gli ossessi invasati dal Demonio eruttanti vomito verde, le creature delle quali vuole e suole servirsi Stephen per attizzare le nostre più intime angosce?

No, caro Antonio: quello che davvero incute timore a SK, e di riflesso a tutti noi

(se lo lasci dire da un "*Kinghiano della Prima e dell'Ultima Ora*" e anche di quelle di mezzo!)

altro non è che l'eterna lotta contro la solitudine che caratterizza e dilania sin dalla nascita l'animale uomo, insieme alla paura di crescere e invecchiare.

Provi a rileggere il romanzo, e forse anche i precedenti che ha avuto la ventura di leggere, e forse saprà esprimere, nel bene e nel male, una critica meno superficiale.

Quindi il mio consiglio, amici di www.patriziopacioni.it è di comprare (o farsi prestare!) al più presto

" *L'acchiappasogni* "

avventura di quattro vecchi ragazzi del Maine dotati di "gift" (così come il loro tenerissimo amico down) alle prese contemporaneamente coi propri ricordi e un'invasione aliena da "Trifidi" o "Ultracorpi" che dir si voglia.

Leggetelo, sempre che abbiate voglia di trascorrere qualche ora in compagnia di una storia sufficientemente "paurosa", piena di spunti di riflessione sui complessi e sulle psicosi che minacciano l'equilibrio dell'uomo medio americano

(figuriamoci dopo l'11 settembre!)

e che in certi momenti riesce persino a rivelarsi divertente.

E a commuovere.

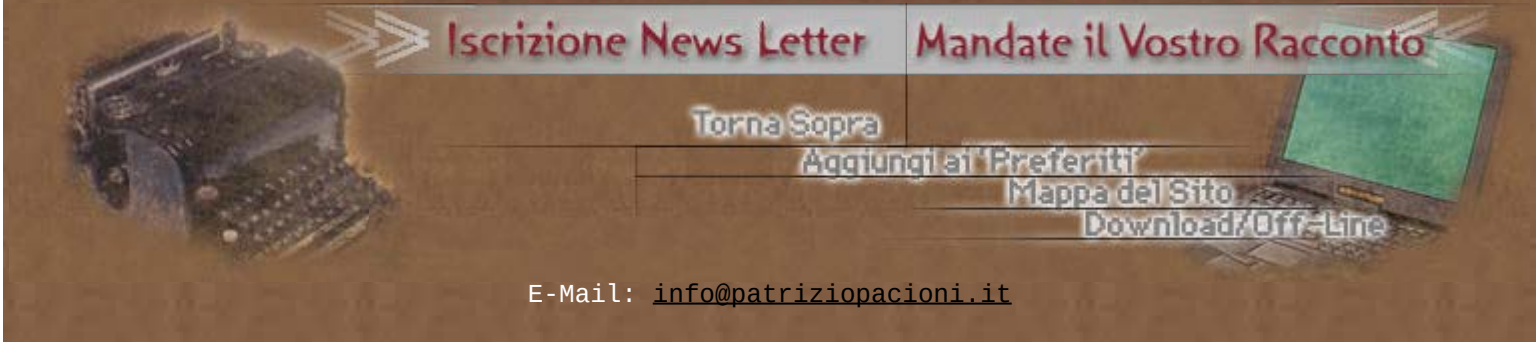
Vi faranno da stimolanti compagni di viaggio dischi volanti, telepati, epidemie galattiche, malvagie donnole mutanti degne eredi di Alien e un cattivissimo Colonnello dalle inclinazioni sadiche: cos'altro si può pretendere da un libro?

Intanto, secondo quanto riportato dalla stampa (notizia recentissima) la casa cinematografica da sempre vicina al Nostro, la *Castle Rock Entertainment*, ha già varato la versione cinematografica del romanzo: la direzione del film è stata affidata a Lawrence Kasdan (regista del celeberrimo *French Kiss*),

mentre tra gli interpreti spicca il nome di Morgan Freeman (sì, è proprio lui! Il protagonista dell'avvincente "*Nella morsa del ragno*").

Per concludere, state pur tranquilli: checché ne dicano i critici, il Maestro del Brivido è sempre lui, Stephen King, e … almeno per il momento sembra che non abbia nessuna intenzione di tirarsi da parte!

Altre: News



E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< VAJONT: IL FILM >>

visto da Francesco Simone Fanni
(autore di "LA STORIA DI BABI CHE AVEVA INCONTRATO IL MARE")

Fino a quel momento nessuno sapeva che esistesse. Non lo sapeva neppure Tina Merlin, che bellissima (e sola) si impegna in un'impari sfida contro un nemico che svela la sua vera identità solo durante la battaglia: lo Stato nello Stato. La vicenda della costruzione della diga e di duemila morti la racconta Martinelli nel suo spettacolare "Vajont". Il collante degli eventi è una storia d'amore tenera, e discreta quanto basta per non togliere spazio e spessore alla denuncia nei confronti di un capitalismo estremo e del servilismo della stampa verso i potenti. Particolare cura è rivolta all'impatto emotivo sulla gente del posto a scapito di una ricostruzione tecnica che appare "riadattata". Ma è un film, e così tutto è ammesso. Soprattutto è una pellicola da non perdere, con un'incantevole Laura Morante nei cui occhi vibra tutto il coraggio di un eroe di un tempo lontano… ma non troppo lontano.

A voi la parola: pensieri@patriziopacioni.it

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

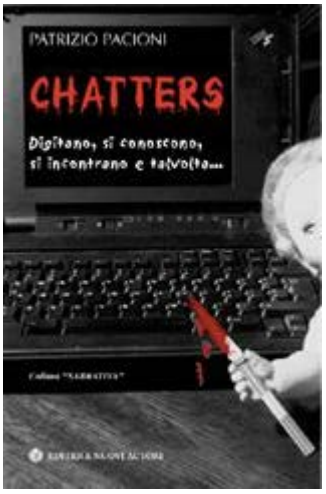
E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< CONTO ALLA ROVESCIA PER: CHATTERS il nuovo romanzo di Patrizio Pacioni >>

prossimamente in libreria



ZOOM della copertina

Editrice Nuovi Autori

Chi si nasconde dietro ai bizzarri nickname dei frequentatori delle chat-line? Certamente identità fittizie. Darknight, per esempio, altro non è che il nome scelto da uno spietato e scaltro killer che ha già lasciato dietro di sé numerose vittime: donne seviziate e uccise in modo cruento. Accadrà così anche con Barbie, conosciuta in una torrida sera di luglio digitando sulla tastiera del computer messaggi poetici e accattivanti?

Attraverso deliranti monologhi e uno stile fluido l'Autore rivela in modo graduale l'identità psicopatica del protagonista, tratteggiandone sapientemente le complesse sfaccettature.

Un giallo avvincente che affascinerà i molti appassionati di Internet, e non solo.

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< 'MATER' di Patrizio Pacioni >>

Il prologo è online

CLICCA qui sotto e scarica subito il prologo di "Mater" (Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Esprimi il tuo parere! Cosa ne pensi?
Vorresti leggere l'intero romanzo?

Scrivilo a: info@patriziopacioni.it

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< LA STORIA DI BABI CHE AVEVA INCONTRATO IL MARE>>

di Francesco Simone Fanni

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE IL RACCONTO
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

La " La storia di Babi che aveva incontrato il mare " che pubblichiamo questo mese è di Francesco Simone Fanni, il quale simpaticamente si autodefinisce un sardo importato a Belluno, e che sicuramente appartiene a quella stirpe misteriosa di " Coloro che sanno raccontare le storie ".

Un racconto visionario, agitato, incoerente e contraddittorio quanto può esserlo il ricordo di un sogno notturno. Un finale "aperto", tutto da interpretare, di quelli che inducono a pensare a ciò che si è letto anche quando le pagine sono chiuse. Babi è morta, o forse sta per morire, fuori o dentro, chissà. Ma forse la sua fine altro non è che la tappa necessaria per risorgere a una nuova consapevolezza abbandonando un'esistenza inquinata dall'inganno.
Così come, nel breve prologo, il mondo è coperto da un nero strato di uccelli morti, ma in attesa del grande vento, del soffio catartico che ripulirà pianure e monti, la sabbia delle spiagge e l'acqua del mare.

Francesco Simone Fanni scrive bene e ha molte idee, l' ho potuto verificare personalmente leggendo altre sue opere, in particolare l'originalissima storia **" L'ultimo teorema "** un lungo racconto farcito di amara ironia e improvvisi colpi di scena, che (oltre ad avere rappresentato una piacevolissima lettura) è riuscito a "prendermi" dalla prima all'ultima pagina.

Complimenti davvero di cuore dunque a un Autore che sicuramente imboccherà presto la strada di un meritato successo. ("Aspetto con ansia di poter dare per primo su questo Sito l'annuncio della pubblicazione del tuo primo libro, Francesco! ") **e un invito a tutti coloro che amano scrivere a inviarmi le loro storie, perché i frequentatori del Sito possano conoscere altri narratori bravi come il primo che ha iscritto il suo nome nella nostra "galleria".**

(Patrizio Pacioni)

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< CHATTERS il nuovo romanzo di Patrizio Pacioni >>

da ottobre '01 in libreria

Un misterioso navigatore di Internet si aggira per gli intricati sentieri della Rete in caccia di giovani prede. Fascino e cultura le sue armi, taglienti e letali come lame affilate. Una ragazza ingenua e romantica, forse troppo sicura di sé, sembra inevitabilmente destinata a cadere nella trappola, ed è solo l'ultima di una lunga serie. Dal loro incontro prende il via un serrato gioco a rimpiattino, che in un crescendo di tensione trova sbocco in un finale a tinte forti, imprevedibile e drammatico. Il tutto narrato in uno stile grafico del tutto innovativo che ripropone al lettore le schermate delle più frequentate Chat Rooms, un esperimento di narrativa adattata alle forme di comunicazione più diffuse tra la new generation: fax, e-mail, sms … Una storia avvincente, che tiene avvinti fino all'ultima pagina, ma al tempo stesso un' incursione curiosa e intrigante nel mondo esclusivo del popolo dei chatters, giovani o meno giovani che siano.

CHATTERS il nuovo romanzo di Patrizio Pacioni è tutto questo … e molto di più!

Editrice Nuovi Autori - Milano

DA OTTOBRE IN LIBRERIA

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

Patrizio Pacioni Web Site scrittore >> Le News

HOME PAGE
Chi Sono
Cosa Scrivo
Cont@tto
I Link
Le F.a.q.
Le News

<< CHATTERS (molto più di un thrilling) >>

Luglio 2001

L'opinione di Fulvio Aglieri:

Noir di struttura insolita, nel quale le tecniche tradizionali di scrittura narrativa risultano ridotte al minimo indispensabile, a vantaggio dell'esaltazione di formule di comunicazione di crescente attualità: il racconto è costruito attraverso una sintassi assolutamente innovativa, o, se si vuole, sperimentale. Strategia di scrittura che favorisce l'immaginazione del lettore, inducendolo a cercare la coerenza della storia nella originalità del metodo. Si instaura così un rapporto dialettico tra lettura e oggetto della lettura che (per il consumatore più avveduto) può sfociare in una sorta di meccanismo produttivo di senso, per cui la vicenda narrata conduce al di là del puro intrattenimento, cogliendo la cifra peculiare dell'interesse: il lettore è cioè inconsapevolmente indotto a cooperare con l'Autore, arrivando a vedere sotto la superficie della manifestazione linguistica l'universo della propria conoscenza enciclopedica, e a percepire anche il non detto. Tutti elementi, questi, che non possono che favorire il gusto della lettura Il metodo seguito con pieno successo da Patrizio Pacioni in "Chatters" per suscitare tale piacere del testo consiste nel ritagliare i vari momenti narrativi della storia per riprodurli in particolari dialoghi fotografati nella nitida essenzialità del linguaggio corrente. E proprio codesto lavoro analitico sui dettagli scelti in funzione dei momenti, autentico cardine della vicenda narrata, risulta alla fine l'elemento più distintivo ed efficace dell'opera. Ma "Chatters" è dotato di almeno altre due di quelle qualità che solo caratterizzano un buon romanzo: la visione interiore e il carattere. Il carattere gli deriva da una scrittura dotata della capacità di mettere in luce la mente dei personaggi: i protagonisti della storia appaiono come persone reali, e non come soggetti inventati per l'unica funzione di reggere lo spirito del gioco. Sono veri, perché sono stati creati con un'autentica aderenza a quel che essi fanno, e perciò i loro comportamenti sono costantemente coerenti e assolutamente spiegabili. Da tutto ciò non può che derivare appunto la visione interiore, vale a dire quell'essenza che dà valore all'opera e che non poggia su una interpretazione accademica dei canoni psicologici, bensì è frutto della sensibilità creativa dell'Autore. Si può affermare dunque con piena convinzione che "Chatters" possiede davvero una marcia in più rispetto ad altri romanzi del genere, molto spesso considerati da lettori (e critici!) prodotti di più o meno avvincenti Raccontastorie, scrittori cioè che non si curano di affondare le radici del divertimento letterario nell'attualità del contesto socioculturale. Con "Chatters" si ripropone insomma, riconfermandosi ampiamente, quel limpido talento narrativo di cui Patrizio Pacioni ha dato ampia dimostrazione nei precedenti romanzi, in particolare "Le Lac du Dramont".

Fulvio Aglieri

Altre: News

Iscrizione News Letter
Mandate il Vostro Racconto
Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

<< L'INTERVISTA di Valentina C. Canal>>

Piacenza, 18 luglio 2001

D.
Patrizio, vorrei approfittare di questa intervista per togliermi una curiosità che ho sempre avuto, e che con me probabilmente condividono tutti coloro che leggono libri …

R.
Sono qui per questo, Valentina.

D.
Allora dimmi: qual è la prima cosa che fa un autore, quando termina di scrivere un libro?

R.
Cosa intendi dire per "terminare"? Scrivere la parola FINE?

D.
Oh, credo di sì.

R.
Ma questo non è affatto "terminare". È arrivare a metà dell'opera, tutt'al più. Infatti è solo in quel preciso momento che comincia il lavoro vero. Rileggere, e poi ancora rileggere, correggere, tagliare, cucire, verificare se ci sono buchi narrativi, o… accumuli di grasso tra le pagine.

D.
Accumuli di grasso?

R.
Sì. Ridondanze, fronzoli, masturbazioni stilistiche … come vuoi chiamarle?

D.
Capito. E … dopo la verifica e la dieta?

R.
Ancora non si è affrontata la parte più difficile: devi convincerti che quello che hai scritto è buono, veramente buono, e vale la pena che sia pubblicato.

D.
Va bene, va bene. Ma una volta fatto tutto questo e …

R.
… e trovato un Editore che ci crede, e litigato con lui per la correzione delle bozze, l'immagine e l'impostazione della copertina, e della presentazione del romanzo da mettere in seconda , e la scelta della tua foto da stampare sul retro, assieme con il tuo curriculum …

D.
Basta per favore. Diciamo che il libro è già sugli scaffali delle librerie, pronto per essere comprato e letto.

R.
Allora vuol dire che dobbiamo saltare il giro delle presentazioni … delle interviste pubblicitarie … e …

D.
Sì, saltiamo tutto. Ma adesso torniamo alla mia domanda, per favore. Anzi, fermo! Provo a indovinare. La risposta è che si accende il computer e si comincia a scrivere un altro romanzo, vero?

R.
No.

D.
Come no? Per quale motivo? Un attacco improvviso del "Blocco dell'artista"?

R.
Tutt'altro. Il blocco per me è soltanto una pittoresca leggenda, un po' come l'Unicorno o i coccodrilli che popolano le fogne di New York. Oppure uno spunto letterario, come quello che ha usato Stephen King in "Mucchio d'ossa", per esempio, e prima e dopo di lui chissà quanti altri. In realtà un Autore che si rispetti non comincia a scrivere il suo nuovo romanzo quando ne ha finito un altro, per la semplice ragione che in fondo al cassetto ne ha certamente custoditi almeno due o tre già iniziati, e lasciati da parte per chissà quale ragione, che non aspettano altro che di essere ripresi e portati a termine.

D.
Le provviste della formica? E poi, perché si smette di raccontare una storia e se ne comincia un'altra?

R.
Perché una "storia", come la chiami tu, è un po' come un paio di scarpe. Voglio dire che non è per niente detto che calzi sempre

alla perfezione a quel preciso momento che sta attraversando la tua vita. Per rimanere nell'esempio, per quanto stupido, può essere che hai camminato tanto, e che ti si sono gonfiati i piedi, quindi gli stivali non vanno più bene, per un po' … C'è bisogno di calzare un comodo paio di sandali …

D.

E tu cos' hai indosso in questo istante?

R.

Vuoi sapere cosa sto scrivendo?

D.

Sì. E non soltanto io. Tutti quelli che ti leggono vogliono saperlo.

R.

Una cosa che non ho mai fatto prima. Vedi, quando è uscito " Le Lac du Dramont " ho ricevuto parecchie e-mail in cui mi veniva chiesto cosa sarebbe successo … dopo. Ricordo che questa cosa mi ha fatto pensare, anche perché immaginare che i protagonisti potessero appiattirsi in una vita tranquilla dopo tutti gli avvenimenti che avevano dovuto affrontare non mi lasciava soddisfatto. E poi i cattivi devono pur fare il loro mestiere no? Non possono mica rassegnarsi tanto facilmente alla sconfitta …

D.

Intravedo tracce di sadismo … Come si dice: il pubblico cerca sempre il sangue? E forse anche tu …

R.

Però non mi veniva in mente niente, e poi ero già al lavoro su un altro romanzo.

D.

Uno di quelli in fondo al cassetto …

R.

Appunto. Ma una notte che non mi riusciva di riprendere sonno …

D.

Ti capita spesso?

R.

Mi sveglio sempre a metà … qualche volta riesco ad assopirmi di nuovo, qualche volta invece no. Succede sempre così: si vince e si perde.

D.

E cos'è successo in particolare quella notte?

R.

Mi sono seduto in salotto e ho ripreso in mano "Le Lac du Dramont", l' ho cominciato a sfogliare, e per la prima volta l' ho letto come farebbe una persona qualunque, dimenticando che ne ero io l'autore. Sono arrivato alle sei del mattino prima di leggere la parola fine; ho chiuso gli occhi e mezzora dopo avevo già in mente ben chiara nelle linee essenziali la trama del seguito.

D.

Non ci posso credere! La storia continua! Allora potrò sapere anch' io cosa succederà a Maurizio e … Voglio sapere il titolo, subito!

R.

Niente titolo per adesso. Ti basti sapere che si tratta di una storia piena di complicazioni e colpi di scena, cui ho voluto consapevolmente imporre un ritmo molto diverso da quello diaristico che ha caratterizzato la prima parte. Qui ci sarà ancora più intrigo, più azione.

D.

Ti odio. Non vuoi dirmi niente di preciso. Almeno posso sapere quanto dovrò aspettare per leggerlo?

R.

Torniamo all'inizio del nostro discorso: ho finito di tirare su e intonacare i muri divisori, e di stendere sul pavimento le piastrelle nuove, ma ci sono tutte le rifiniture da dare …

D.

Una data!

R.

Il mio ritmo è di un romanzo all'anno, quindi … uscirà entro il 2002, giuro!

D.

Cerca di fare presto, allora … e non te lo chiedo soltanto io!

R.

Farò il possibile. Sono io il primo a voler vedere come sarà la creatura che sto partorendo.

D.

Un'ultima domanda: sto ripensando a quel famoso libro nel cassetto. Anticipami almeno qualcosa di questo.

R.

Una vicenda ambientata in Sardegna, una terra splendida in cui ho vissuto soltanto tre anni, ma che mi è entrata profondamente nell'anima: ci sarà ancora azione, e intrigo, ma anche un'approfondita introspezione psicologica sui protagonisti. Anzi, sulle protagoniste.

D.

Ritorni a fare incursione nell'universo femminile, allora, come in parecchi dei tuoi primi racconti. E la curiosità adesso s'è fatta ancora più forte.

D.

Sarà il libro del 2003, sempre che …

R.

Sempre che?

D.

Sempre che nel frattempo non mi venga voglia di cambiare ancora le scarpe!

R.

Se ti azzardi a farlo ti uccido. Grazie per il tempo che mi hai dedicato, Pat.

D.

Grazie a te, ciao, e un caro saluto a tutti i lettori.
A proposito: vi aspetto tutti sul mio nuovo sito www.patriziopacioni.it : vedrete che sorprese!
Voi invece … aspettatemi in libreria!

Piacenza, 18 luglio '01 - Valentina C. Canal

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

PK[illegible]!¬¥2º€ [illegible] [illegible] [Content_Types].xml
¢ ([illegible]
[illegible]
´TÛNÂ0 ¾7ñ –Þšà…1†Á…‡K! kÿ j×6m9½½ÿ ,ˆlD‘›%k÷ û¯ƒÑªTÑ œ—
F§¤ŸôH š !u‘’÷éK|O" ˜ L
)Yƒ'£áõÕ`º¶à#DkŸ’Y ö RÏgP2Ÿ wrãJ ðÕ Ô2þÉ
·½Þ åF Ð! ž gs ¢ç .oœX] èqó]%• YVøj EdR ˜µJr 0]hq`+6y.9 Ãç%šIŒ,qö <´ð;Pþw ÛÌ
"k ~&¿ÁbZ ª ï™÷ lqc<,' D æÂ++± º4NÐ&H7Íé"*6ë ïq
J•4Ì%“zç¿Õ‡ k >ùw Þ.yô9qÆzŠµ Õ,
1VaÁ ÍÑµG‡ °²K„ß2wÅ¯§ à ´~öÏî ¦9)™ã_:e™,³õ~L^C}ÒÄ ²·‹µ¿GÞe¤™?
nÜ ÊØ] úÈÔÑúÆ ~ ��ÿÿ PK [illegible] _rels/.rels
¢ ([illegible]
Œ’ÛJ A †ï ßaÈ}7Û
"ÒÙÞH¡w"ë „™ì w Ì¤Ú¾½£ ºPÛ^æôçËOÖ›ƒ›Ô;§< ¯aYÕ Ø›`Gßkxm·‹ PYÈ[š,g
GÎ°inoÖ/<‘”¡<Œ1«¢â³†A$>"f3°£\…È¾Tº I S ‘Ì õŒ«º¾ÇôW š™¦ÚY
igï@µÇX6_Ö]7 ~
fiØË‰ È aoÙ.b*lIÆr j)õ, l0Ï% ‘b¬
6ài¢ÕõDÿ_‹Ž…, ¡ ‰Ïó|uœ Z^ tÙ¢yÇ¯; !Y, }
{ûCƒ³/h> ��ÿÿ PK [illegible] word/_rels/document.xml.rels
¢ ([illegible]
¬”ÛN„0 †ïM| Ò{) ®‡lÙ c²W&Š P`
€j „Ž ÞÞJ²° ozC2Ótþ/ÿüt»ûV2ø„Î
£ ‰Ãˆ S
]3òš=^Ü’À"×%—F #=X²KÏÏ¶Ï 9ºK¶
Ü m i Û{JmÑ€â64-hwR™NqteWÓ– ï¼ šDÑ†vÇ3Hz23Ø—ŒtûÒég}ë”ÿŸmªJ ð`Š g$he4f<—
à†ò® ddl…Ž”ÐyˆKŸ _ ¿[illegible]¢sØN GÍ5 Ÿ FÂSþ N r(—oéxš„¹ÐKÎ
$> ì [5Ob¯ ØK ñ1 v¨×ä7>å…r?Ç¤® œ Í$lu½´…kŸ ãâ'Ž¹XÄk±¸ò ´lJ¼fÊ O t/ÚÑb†’ ßø zò
$¦?[illegible]ÿÿ PK [illegible] #
ƒI
:[illegible]òB [illegible] word/document.xmlì Ë’ ×•®ç'â¼ ¢&=‘J¼ˆº”L:hŠló %³EËSG [illegible]Ó
áL$hqäáy„>³ °#<òìŒëMü$çûÖÞ‰ª"U e H¹*;ÜT ÈÜyÙk¯Ë¿þµö/~ù§Å|´)›¶ª—
w n Þ8 •Ëq=©–³» ßÿöÑÇ_ ŒÚu±œ ózYÞ=ø¡l ~yï þ _¼8šÔãnQ.×#†X¶G ~}¾^¯Ž>ù¤ ?/ E{X¯Ê%?
NëfQ¬ùØÌ>Y Í v« ÇõbU¬«ãj^ øäÖ Ÿ äaê»]³<ÊC|¼¨ÆMÝÖÓµ§ ÕÓi5.ó ú3š·¹n:óë|
ËqÅOšrÎ=ÔËöyµjûÑ ÿìh<âó~ Í®‡Ø,æýq/VosµIS¼`> ótÛ/êf²jêqÙ¶|

ûuúq;âÍ »® _ ClÏx›[8 ÍþN EµÜ £t¼2ÿÛÉ;dò>I×þÄ¡N „wq Y:®'?
øßÕèÅ ²8ùîîÁ w ÜxôÙƒƒþ«¯ËiÑÍ×g~‰3ž6þ§ZN8n^NùýÓ[HÓ‹£iÕ´ë'•÷uóÓ› ŸxØ Æü°)æw Žk¦+¾kÒ Í
£z¹nù¹hÇUu÷àß‹¦XÔKÞÓ‹£ç÷—í+_ Û3‡Ä8íÊ~ì[7 ù Å¡ùï*_Â[¨ ÿPŽ× :ùSñ›¦b™Ýúüöm¯2ùáì ÷~
±9j<²šÜ=ð z^ÞØþßÁ¨>jWþôû?ùåï«›7nÝqþ0ç _T“õó£›·?;¼³Z õ¼¬fÏ×ýGOe¬» þ±jÊiÙ¤•à
^;DSÿgÉÈS¦fsT-ŠY9)ÖÅ¨9Š[y<ùÔ3×Õ: ñIÓ ÞûE}ô›' “ ð·?
¬ ïáâ¸ä >mêÙã¯ï <[³âÆß”ëbZÍËƒÑ³çÅªô‡ y@%û~»âÉï <`nP5 £4¸güþæ§ŸÞ¼õÙÍÎ˜ÛÓ[»“ß|zËi |
ë!$ Ìôo«EÙŽ¾-_Œ¾« ½ ðW Ù9Ï/ŽB 2-Å˜'çÍ¶e³) î õÛÝË;HÝ [g
¥îâ»Ùëí ¿òŠ^»©{_×Ý¸ =jŠå¸Üç‹yõNÎ/Ê ¯çüûqõ*@?#ÍôªTþ“òÚë
¥KzÂ3êöÖ Ÿ*ŠïMÝ~qVðûÇúÀkþ þ¿û”ĩ3ÆæÜÓ_(×Ëz9jë9®Üº Êfüüä¯£qSNêÑ¤ áK”M9š£äËj9.šeñ Ï¨ô·
ÿU KÿúÇŸÿÍýfüÑÈ‘ú Õ¨E/×£ã’Cªåh 1©ÖuSÕ£i,ñ¶ühTŽ–å WñôÂÏëQ±é8¯[Žô!k.ŽÓ8b¼ç ãLª¦zù²à
€b>¯1IÝ„ 'åœ;œãõtEÜ ÏÓ óUy¸—5û¯%Ñï`9n½*Bç”ôèä/LS1ZUãq„ þ Ùˆ¿—ë*&o‰çT3É“b
´©ŠÙ¬ M‹õºúˆOmÛùG[Ï–8 æÝrV ªùhU`%Ge× +Ô1
N “Î Må„# õá¹•ô/ª¯ªW,ãù—Þk÷òpx Ï×IC_à ½ƒ0Ýþl‡6~Ýù½yã6në ç÷ó;7Âï¼Ð÷ÅÝû ß —ÿœï{çæáçg|
ßÛŸë {æ»¹¾\fß®/Ï÷Ö®ï3®ïçù½ÿ ×÷ÒæùB»3âÿžU RÅèw V …° Õ "}÷àc^Þ+‘_xÅg]‘1ö¦lö
%þŸÇõXÆçb¿KZÖ?ó§Üír½ƒ¬ ×• ÊÚíÑy?`o÷s~’¹Ÿ{÷W«N;ˆML¶¯ÞÀR¾W|ãœ¿pÉ¦ë'ÈøðŒ¯€R? §º¶ó¸7Íðš¦º÷L
—X€ ` Õp8zH …¯âçe)Š‹§[ Žž•Ë—Er´q}ª¶ -êuµÉq˜ Óñ1Ã`H9qQùól^á;Ç‡iÅ‡â
£Ñ¤^ÕúÙ)ÐÃõÆØq="¸j/^ôÏzµ^ò, ïôàµ 7¯ Ò¿äW¼ Ö¸÷
Xƒk©Ý”Ê:«à¸0œDÞgõ L ÛÛv €NÞ„ÿ¥µ0/ ‹MÁÉÄ¯¤–ªrÉB<»2 ŠÑ”d è7Ëˆå6©<°k9§ ïh« ˆ
£œø íº><<äœq·2(>æ×±12øŠXyÛ9 q2hEDÊß€`“üZ7åõ[‡ïßû}ÿžÁ%/„7ëš[ƒ®¹´|Ý9?
HEþ ›< §Z5¤¿H £›_~ùÙðÆ÷øÆ3$Mf›—^ Ò ürô4 Ÿ> šªÜÖ(ÚyÉì4 ºXðI…
[Š ¼~>oô Bûn*&Q_ Á š Òžœ É(¤¤ñ¯&¢Ñ"– ‡ÎŸt¨òì9¯ÆÕúä¿¯Ÿâ¾d¥¶Ëºc MM& îeNë
£Ñ ¯µZ {Æ&3EÓ¹Ž²PtµÜÄ1XÙÃÑ æ’„ÃÉ û“ „p Ò õ¨ „> =ªôÀG FòÂŒEµ‰9vmsŽcoýä â
´Ñª Æ V#- Á `Ý \èHWýäoxÚE:Î 7ÍÉßGm5î p þBuòÿÂ I#ã d1~RpLÜÅ˜ äž=2]ñú‰×à üdLìÍ~Áí+g
¥Þ.srÉºj÷Eõ ž•‹cÖ²z +"U¨ÆÀ`z Î ºëU…õhÊb®zR¹ ˜Ë,P
ö ºcž4 voCX vÙâ Æ ‹ £d€O€3FGyy· ¨ˆüìW1®QQS ÆEäa±däq»ã:ed!
ÚaòPb5w ÊiÖ Ù¶jI 'ßù†»þÊ ‡ à˜» ª˜£¶¸ ”„EÍ½4™ ¡Ò¸&jêHûž ÃÄ0€Æ
\:UÑ Cñ’Öåb zwÖT“¢á pÑ¬À õ÷O’Þ® ³Ëƒø5’U,°!†ˆ ’Nèž…• ©Xëÿ …`©À² h±–
\ §^^x .árôÇ.ŽÆ ³=Hè ¡¯€î¯³@ßl ?½r ú¢UÙg†.Ù4_t9 ò/F„w/Áýàc¯uü]äëë— { ï Å+ÑG2 Á6P¬
‰ ý ðKŠV , ,< 8°€úÅü x $5ÕrÊ$Á:ã$ ÓHb Íq±ÅZõgºš¸üX^ €«¨ï »¢M ç Å£Öƒ ÿ £,GòÆ
Š Ú¯ñŽÖ8@èù9i T?t·F÷ <×»nºY ÙN ¹ÆÐÜºz£ ¨«ê–'Ú §Ç‡óD 80®ßœ‘6ñïJÀ ü9à_n +rse£;5
9¬ nÓÙ€ Ø¤ldâ ú(±XA ‚ð\r Åu5>ïQ,Ÿ)© Ž*’ªè m”®´ |ŽùGÜœëu±8î`ËÏÉ&(M:´U Z‘EH?š“qCÈ>
m9cäÞ Îç÷ ´l¼ # d €”€#”ÇÇÈÖi¢ïú¹ ïsÖ#@™ Í µSà-¦eY‘Á‘Ò: #BG Gõ˜è Q%"ñWu7gm6 >µ
£Çë,Dì² .®«ð=)– VÒ× ÅZÎÐn§ÎhI} 9#üQ Ó áõLðF” ½ÒÌ.ñ$
¿fq¬Ík)Hè …²˜O’üp (ÒqÓ¡u¹;B¿ êñp„RÖòñP½®ÍÐ ¢JN ªL ë ©ãB“Ú ŒTØ¯ŠvM¤‰ ô™T«<9gžüM <.
† ŒÆByú¬
£ïx_sà¶Çñª‡ý9ãçzØèjïˆuáâ1ž W%JšøÅ‘x¶eÇ ÄÆ¨[5p éúãVOÎ h;JVÔ ·€r¼q Çœw5ÌRWV,ÚP²\ÇãˆÅ›
êhkœÚ „ ÕÜ…r_ òåtÝÓ9E 1»¿«Û “œ ä„Õñ¦ ´XÎÀ ÓË6óÇ½$j+ `ÓÕÖÍ¥˜8” 5t˜¶
†Î ? Ò®¨A+¢ À[iQùo'…Ôd ~ò·óW³ ¼ôåKàpE Á a Ÿ£M˜ ©¶SÈ·Ì`ç/j–jÉ§UUË ¾ b\¶Âäˆ+æ®
€ Ë\è>Õ Êd´Lê·¼Ú–Y\ ;dcŽÁ,ÆÐ¯ }å
Y~ýˆHÛÁùÕÆF4ÖvÌ èÁ ÏX —TdöZÒêq¯¸0)Ç *gzV‘-‰Ì7j%Ihòx¦Ü
èÈeÙ®š ¶}J Ø„ç â„@L œ Ê ˜V:¦)¨<Ëê¤
AÀ=ƒÚ Ú ãàÃ_bAáksý GbV¡.pdõ¶YŒ 3 RŒJ1gõc]pE’ŽÅûÅgÑi ;ªP]ìúºhî‰„
ôþ± § ™@…tÀ) Xvr „DÖ„RAœpªQç5 f 4} @f&¬÷Ð‹H ú;Écr»±O\ ÁÄ oêµ—àÎUj ›¨ 5b˜ ¸ M
4Éˆ ÙôˆÑyÕÛÍ¡Má ñ *½2-OÐ7Rú%üçœ%By= íYR_`‰Ê¤Ò …œTp±^Ô-_ñ
Ãšl©Z¼Éq ^©QØO
ÂÏ º ²3{ÈÎÜ¹ràÏîDÉž Ý úÎ”ñš z,/rš© ?€ÐÀÊÞ” S¿¬më¼C D¶åT ›a [ü» ØHu @ FÕ`?
uLèU Ã ÂIÄ=Òû!.dtþ ÅbT™£ü°£5j ·ðö„<0žÜ€Î²®V
€ÑxñÒÏp¡,Â»zNÓîéû`2óÍ6¥ß'åòŒô.î,Æ t Đò0i¸Í 0n±jI•ÛÖ V¨*ŽÄtbQ sc Ò~X <õ Œ
+¨ Š Q\ ,¯Þl_„×öó| ÍÏT¢¿Ç ˜ $u zÆ CæÄdûÔ ¨BÀ^Dƒ JŽZŽúôµî‘z
" Ó,,@×‰ÿ)ÖUS"Ã– o °ÝQz8tå@;ßg ð «lÑ+¾|L
D=âœ&‹ š ª¬\IšK>.úG([ó,¯ÎüÍ`9¯Ïè5*nQTÓJh Rœ|9 ¥+ç¸ j©WÀ—Œ¹îÖ…É9 Ê
¥!"T= >å7áu6‹êæØD% Ã™¥ g©à'ðŠ üù¿à
&Íµ ¦^ ±%²l…¢X
TÐyòè Ø#HÔ»ò €^ Xß„t¢ß„ Ë m Í !÷ÕW£IGÈÈ—(½\ÐÇ©"˜d…
¸Ê6Šäº@¿ÁÆ lK4AqI¸3ëu§ ×ïT?
qn€éâ†(ÔÉÎ§ªÓ qú B™x Ô áu²¬ãVˆæ;(3z CHjåI¾ ¢õUrûrmâÑáå0Ø$
€8 ,K¤¯7’àŸ öáœ,ó òò²y4Ò . /&±Žì¯ ~/ƒmtõtÀnQý`ëã1@.Ù?ÀÕð +,‰úX„˜©Â.++|×‡ iù4•€ âAô‘œÍ

$÷g ¹çÄ ÚCE˜ÙMWE'0 ¼ƒÝè í=^2 ,«¦ ¼z³ÿ& pÉzñ¢Ë¡ m~÷zã¨Ç K¦F)¡ #¡²A €u™<³K ›ÉV£•"÷
¢õN3 0 ÞF $)×@Õ¶Ë9ü æü”à~¾|ú*øå ½ó~i_‡g¼d1~3Ãi(”Ùc–çS2{MX þƒ10QGÒòÚ¹ç—,Õ)
ÝÕg8díXìF414±ùÕUg U×)·ÄÂÁ ÎÓuKàÎ 2¼k!£
%e tÜ·@†"É‹7h
Ùä‡ÑG,JpGLñc™9„< „ ƒ<}I-´iÚÃÑïä p[°Š ì3~ ÊÝüÛ ~‘1 ¶ Ìr•ëÇ½KãwNéêßf~,·‰
´P„þñ7îž9™jbú×Þ?~% “J,+WRÙ l ém A”n;x {\÷O-)BŽ&øú¤Ú”D¤!Ç9Ec* 0Á(ß a‘ ïÓb)$ y^zt
U„1ƒ’`–Ž|] Ý€Ø ïÄï
êŸ·¾"]1 …P\÷ïBÞ UOO: šw× ù ¼‰=¤Ì> LÛþ8#O!å …&ž ÞòþÒ¯aH›8Ü HñÖ#;‰²–
¡“ñ xe ,ò¬@” i °sRÚ1 [xËm{ò R˜ ⍻Z(â‰xô38]ëÑ¿‹å⍻Ü`ÕŸ6' ¸ Æ †Ä¢
Ë”ÖÄ “eØd¦ üxLx1þc PSoYTór™1+ò4è½ ⍻§Ý Sî- …» •º‘ MD¡àšàÂ`t⍻/*R ’=¨:[S(–1¯‰t
¢5 ›î/xk\O6ž v
Æw Ú&9½O (Æ
H§û#$;= ø ©n® “å*y "g N`”À ©×57⍻u1!&Q ®{– 1¨!LŠ ËÕócÞ çº
æëížõ’ƒ‡Ý ½ ßy íwuôY·xN0K!fF4 ç/'3 ¼úßIöuê{’²ßJ¯ìAg<üèé›A! ¼Än ã*ááàC4 ãe¼|Ü ²¹q
›Ò“a=©-’Ë¿MQs ã‹¬Y)@«)¼ sÓéÖ¬˜—0 Õ I K=‰ûŽ !N°¶;I_-¬Ýä¿:Ô
À=ƒ÷=—"ÔÀºƒlH)?ÊÊˆg?~?(k·ôôHÕû Ù{°!
Ì ¦ô1Ü Ò $ Q¼=Û èñ)¯ E ú‘8ãï„ ý÷ˆT Ø¬ #ì0*6^í¹…Ä½àÖ àá(²šg.Ô‘ ôÂÔ °‰èxOÂò
± œ © ÜbŒ⍻Í¯ž ¿ žè¥ã*¨îÝÀâUzÒ7Íæ%¯õÝ/V„ë‹ÁûßŸ÷Ÿ¬ŸHZähµÚ
‰x EG ò 3£;Ö. Ù™,FÏå *
ƒÉ Ü ”^[Sï ¹\= Ý⍻šääIÓg_ú!Ö9‘ # ˆ!=IÊ³v Ç® &Š 3¬ ÐÊƒ?¢VM ¦ê Êlð« Oä‰ÓAÔ’£‰ q
´1ÔZ Š¢PÃM1+,î
Í ¡œS^Ñ HSFP#BÚ¦Ï5ßõï; è ä˜ ÎùÍ; ®Œo…z ^Æáè~¼ t=&%ü, xÕDÏÀ® Ü?
µ F'ý ` DÊ¸ÁczHÏ¢!¹/:FXsLùB$½§Æ%é¢ .)Öcj"‹Fpd§
^«ClSü oá¹D& b c#›\ðL ÿ ˜ŸR QuÐ ÈÓñ Ì æ“⍻ƒ<~ºœùÛ¥ ¹£ãR÷ ¢°Æ4;çDc£VŽCÉ« Eó£Î»Oæ2(¸u
F$hc
…òâ ´ª²á£œ‰áýÄ eÅ“3—⍻{sI L⍻»ÕÄ<XÇè±l¼⍻-ÕªÇM*ö #ðÄÇCf)Jóˆ käà Á
+e&â ³ ±Z<Í,2JâNø-M ¢„•É ^Æ õQTÄœ <3Ö⍻ ï“ öl ãß±
„Öp¡⍻×û= \wãky#~¤ z ‰sm#… r kÞUÃ, Î–€Ð÷KË
²“¿Å* Ã ¦iâà{ÆH s \HµT ’¢S‡7½Á ®§«9x ijüC¤%X I²⍻
T[KŸè jCv˜3¦ŸÏR•¦·˜Šó¤óp»k¤ÒÎ3" h 5a¯SÕFÆQI á‡rk<#šq
)88ˆª÷ aÍ • ú¾~^å%û! ¹=z :æ¬E ’QK3¹@>Q M‰œ(@c
´Î7D˜˜H' évš˜Ìh èL§ì õ@Q• :Ît ¹ ªX C¶] è? j $-ö&`ÿ/„ë¾œ ® ÔK.,Q Ú±h x6=
{§h;ï™[` Î¶ +dŒZ"Ÿ ¤³lëïQØŸÄ×Mq"u IÃ’M ƒ [A»:Œ•Âþ,IþQeŽ¼kLR³
@>§ì¯IÉ@æ ^ûÑ ¶çè”.äE‘.• 4qñI »ðp®—fÙ”¶tJ¬<_o¼ - J›•ž²‰ä µ
k šo `EDo½á´ã
òƒVG»B¿†š mÃ ãØ`¦}2æÀ Ÿ£Ëaa¡ ÷U z_7¥Åk:uîÄkq6ø _3I3*R ;½⍻› oâ³…
ß40.7 ÅbÈÍ4Ld#¤üØqÄ9§kë5’St>° •I 5`}w-z¤û È(NÎ¢Õ Ü ÃB
ƒ ™åi Œ=JÆ !f’%©{Œw™º^±6©HGZ
qr4 +™š—µ®(€ºþ+Ê⍻ hÀ„té\Îyo(ËŽ › l¨5 Scœ" Úª¢AeGÌÿ ¦ ŸR4¢ ‹ B™T8 ”@i´QGÈ
8aBçù –4C(õh.ŽRÈà¸%ý ûJ¥» ÁÌ Dºuî=ÃË5‹ „yÌŽ .38GNIÁ–Ô‰,U¥Ñ¸|
ï¤è‘óô*ó1H)žƒ© B‡k F_ Üé"·¤Gœ.Ù z3 óå• £Ÿ+Ä7br…õ X² "Zö¢ š⍻ic}
£&ªÌíõ ÞKâº ⍻c “O†ž4£qš= x [g ¥jHþèV‰@ô"ÞÇˆ ÌÑ…K¢£ÃÑ ¨'ÜÝC½;íZ|>R+É©ýx
÷ñ}×ˆy·$ ‰ÐôÔìWTŸ¨äÙr… %ÈÕ⍻X¹³†– , & ? ú +šDgC' §-[ó3v ¹ ,º,™
‰Ý/tO:t÷E EÐ ñƒ¸ $K*¨•brÛÐ HŒ 0ù x d¡tO ÔTI yM€ƒ‡L®T"A´œP \=s¿û½~
°ÉÌÕ Æ¾â: –1@fu-˜ nX6ô@ÑyŒð;õ~2kÍ,«¿ ˆ ⍻) J ¬œ]q
€p4Qçàæ³ª¹†hÏàËí ½xóÆ•³ÛïÙ_¾èrjù;Ûb q·áMï F,Â¸!Ó‡íÔ5Ú²8`/’W;Š¦€ ü _Ú´ƒÞŽ¶31Ñ!u ½aŒð
Ì$,~!Í€g “B§j!áB¹R"éjÎ ×ˆ~N…·øa¹sF‹Û »g*qa ` pUÏ€'õ% ðh›¸à$nÐT›|E0T;2F—*x—ä⍻Å.
¥0™ 0“ Ÿ¦~€Ýè·Œ/ ,Ã=J‡ PyH: šƒ Ïeô1üËUÙ Ž~ d—- *'tÃ*™XàÑ¸rÔ ËÊ
\Åï“ "ò@ ,Á+4CqõÜ ‹–öž ‹.§&yh{–„ Á ‹Ä-î ÓŒÔ'A1q ¢Ò7ïÜÂ—œ¶¯vk‡T2‹ š 6
J h*pèÜl4¾‡ 4CtÆL¸Qb \3ÑQi |É·Š|t@fˆXg£7r\æ ’%`VàwÑ2ˆÈu5HÈ»F‡»$äkS /
&lü³ŒÈ ÇÑ„)ë8u,>¥A‹ & 1@`Ä !xZ4 ; É€ï†Ø D t¤ ·⍻%Ò„ÖŒäEÿÔ k
´ ;•ÝÍÁdUmin%ßoÉŽY* !z¸æviÛ „ |ö7%— ‹ Uãæj@` ¢;¨ øZ4+Û½ ð¸ 7@ªgÎ GcnJ€lV‹ <í
¢ ¶à +!©§H F3lnÚ^‘×OK
~ó>üæa/Õ=¦~>?ã7 à mAP ÓéÉ_®œ ý3E5ž©ØsÊIŒ Í›
|è e‰<¢fs œÚ²Þ%åˆâT:áX ÷D ' ˜8šž ãŠ¿S— ³vÐc@¬,ª†Ý°$9¡`gèˆ “¥F
X°³/) A l‰”ì
6aŽ› r}E‰Ö?SY µÒ×

õŠ·i@$aÄdAx„S«=p0¤¯0± è¨ØNq n Û K Yö„+zº G ×øf ®Hn ÆÙø¹p¼Œæ"/"C3äÂF˜ìÎ 8 L ~ç`
ò ¸ ‰Jª_R“3Yò qUÜ`^R ^ÔÊ]DG! ²ÃF†œ”ÆM´¬ð¿ƒæ¹ Ì,K Îw„AŠp|D¬·#%À/¿¾'pbÈžª–
NHm«}9©2…µ '‡Õ S[!»(¸ f°&k*è i¤öJ–oSÀé ó…d
¨“-“¡× TSÛ)zã&o¬íðâ
ƒ±d§xç1ÝUd ¬é^žüÕ¥l{t@L>ø £‹}Ä ¼ Ûú$ ÓeÏ›X rgú,ö¶Åh¬àÁ ¶ªzãVU», '}Þ‹Õ¢ÄYp
„®‹ŸwC „ _ò ;’xFÌ1 N§Naw ¢
N ;‰ cIQ¸. |ïË.Y?¨¢”b 1“=‹ Æ# óaI†Ô»á¯_r Ú ³„8Ú*PíQ +™,ë$´LjSqý–Á%s v‰È7dc,Õ…
ÄE@ ³ $² î÷®CäN…7˜K5l&Û£ø)%ÀÀ˜%U×n}’„‘õûu„¢ÛæÅ³ä ’Stbl* y @ ÙAí®)âåJx>ìó k ù
¥ö7sŒô•d®Ç.¼}óÁvÝM $´·ÒÅH”^SE XÓÍª æºy“öÁ"f„ÞÝ¦ Öh×¼ªÀøNN(x“‡ vÇ. ÓÍïp¯6 µ àA.¨
°-²çŠ ýó¯Ÿ” ó>"æ[W.p»Hý| |x…{64Ê¸ ÎE“*
ÿëÐ®Ú Ù4K¶C“X _=Ê Ã§—¬a¬¬b'Ö% <¼ŽÝ˜ÍQ µØ(Ã" ½ ZÅLa R ÍÞeIþ„…
òjek ÎuBÎ!‹ 03e Ô°ë§¬ß£Kq?Ui ¢á®Šî^
iƒèsE iIÙi[ÝàÏ¥ ' ”ßþ’¿® ðÍ D
O)¹Ì Úá=ûSºy ÀÝRÏÎs’×%4!1’h B5‰ Y“ ÊÊfëDrúô‘ Mî=¤ox=8÷¹"¨^DŽ,D€U™)’AØá äÄ ¿Ÿ€|
ãÆx×o ^ ‡êgŠ¼ 6i1ÖÀ ™ Ã `N^Nr;È^9µ9ÑH À'¯ ›U ó±H–ëa,C!Hl–R ¨• ë 8nC †[GÕ¢u\¬‹¨Åñ
$* èâÂRû:‡J`rÚ4²xÈ½«‰ÕÁ %À@eFUFb¼±Z ŠŠ<Ý €Ð`üT‹ Z‡¡Ã¶’D +¥e fÇÃR 2,¦ Jz'(é; f7av
R©%uäÇO}êØ’S ^"d+ jãdLM† 0 ÆøH~ŽÀ7õø
ª/ò ?@Đc ƒ~6ö f f<—Ï†" Ý `P¥˜Áë`@QFÍ)ìñ
f Xî&” h ˜ ÀR4 p³–I 0Ø å¸C E +p ÊMèPB• Ž;øIPHec–^(HèBÅÂò19Yº VŒ□
×' ·Ä6É #Eáa@P ù2I ÀùV^ È —º$ &' ËwE7ª^6Ü¸´µáÆÐÝö K/. ìž® Hl 3k_yËv ©cÛìþ uÀÉ_%ö
+ þµ A ó
ÜwZKÈ¾ÎH 0 \ løsìÙŒ5 Ã â«A4¹ x¨@ aÑ ˜sScTQDÆ –©*¿aD- è4uÃèZËœøq§åÞ ç
ÊØZš2Iš=&ä !…ø Bîb0 Ä¾ kÅ¯Ane¢«Ü°¿l5Ö Hzd_ï()Ç c) Œ á0 ®Ÿ™~ qé ïÎ Ôº-
Äuþ0ĐµĐ)ý¨ ô³¹¥k¡ á~1Û¯´×! ê¦ÓÔyEn–\F¸|æ<`" 0ºĐƒÉzªŠ-°·^ZaÅ<ž‹z/ù ìvÈ]µÆàû¼ƒ ãÇç$¬ ™ €
£ ùòâPÿ©Å*º#o0Î_¼Æ¤0ø9a Ñ &œ XÅòüP ,Ë Û‘z
c”Êÿ p¼ƒßl`Ê b‡, Â® §mmXtîµ\…ðì¢¹èÝ’ëðŒ—¼À.z¥, ïœ Ã²‘SbK7E •,-ŒnM
‰”‘«ó#õjûœÐ ˜ ¨æäMaO ’h=P-z7 Bbý È^
ÜN;ú9™]“›Š9b
¸é}ô^AØÁ\hŒRÁ ‹ ;^ïLt‰AÅYg… -ÕoàÜ[tÖd²Í$ €¢ìÕm™ñ œ|0@¬tW îÜ"ºä—
ÿfí AprO÷y#;¤àžŽ [0? êvÃ ‘ëngánØ¾‰9 0Ïä „Ázãóú(œ#mÆ)ÄMC£ÑS{| T Ÿ^
¿ió ½>”
¼ük ¥]²˜íšÝèsÊ¾]˜z(NizgÂ›‘GÇ½…n´&^’¢eÏ WÔ™U”ÐQ V ®€‹™^G¤¼ÿT@ÄÂ?uu–cÏu5ëøZ
£`Ä¦÷›¾AÊ |„ ÕRh ˆl"M¥Œ >
e-voC_Đ NO$-}zÌ ìÂý˜ ‰p¿ÁÂ¢{X×lqgo#5Ìyæ† ³Z <bï yN! 7É«¨ÖQ Ã©¡b®e Ìu
°¬×á /Y³¼¹ ÈÍÛçìÖðŽ 2ëb—öþ ›6âŠ"šduQw ï“¡ u Å É Æƒͼ ƒ×ÿ¥åÓÕ 9™;÷^ =³ ú 9
Ü* * Þ`I˜ ¬á˜¼aôöƒ- ¶cM'ûhÐ”…ý• õ°i‹J`ºgÖ3óD•²ó#! ŠHÛTvUJ6¹-Æžƒ 6qÓ°
„÷ ifZ/vĐšB ê§AäµëLØvâRz Ò† ÈË ‡ ©{ Ÿ
%ž7 Ë˜Gä@OX¸73÷²S“0ÀTP mÑôi˜' :ü•@~†hÿ_1G¶; ÔZ>mîÉxŠ òßïZaºû¢,jßƒ":AâÄ^=KrB¯A›¥Ž
) ;l« Sx`eHÚ06g VœkÅU YSÅ7 hD{ÆÖ% ë‰c‹"t ¿ £¦Ç #¨ð[4˜ G½¶%ì fÛF–øö® ÁJóË–
• <¤¸‚‡É Ë €¤!.ï Ä 3îä!g:¼Đ “¥é>,•~}¥”Mk®|n Á Œç
„½’É?‘ Ü ýq€ »I• JÝef9‘
Ê -!À ¨ÇÁ€,foëŒ „R‰ iºN´˜õù
\ÏĐÓFíÉJÓA2ð ¥Õúf7'£0 ÍÉae 3¼G¿êëÜ½Ÿ… ´}VÖÓjÆ’KÅU ”×¸N î¡O" ?r"NÓéšî(¡’ _±è3æ
€ òÂ xZæL” ùK;+¤ZuÀ6 ²ÈüK ‘'6¿†(ú%[›]ñË ¡Åm æ°!LO2 ¸Ñ™yß - è Đ ö€_ºo Î-
€ fÅä)gMÈ]¦ ðQbx ’£ IU'> ‚†„ $i"ƒÂ•,ß±úmXÜ{\ÜR9´§´“IÅ„öÉœ "L°þœU› ìùÁ&ó}
ÎšI º. ÿ MbªûDåVf =º–¤Æ¼a «Õ
\@ä OÅ£Á© –Ódè™f aU ¬ÈP(mì]§ 'ÆÎÈ`Ò(ĐE°ùÑ,Å œ8I2T,3,O ÍCà¥² º PìwõZwè‘ ÏT=…W^–
8§` }¶Çtb sÖ.Yï½ÙË ?TTÚm½s_û}ÞÑŽ7H–
GõX¬Üþ§w©H’a `þ!¹ƒž=uÊ3E… ¦T% ê iQ~•Û ö5nÎAÚX ¥‹‹&IŠ ã£oq~€
°} 7xÒ0¢"'¤ï ø¢Öè‰êÛT+ö •XC¸œ)2(úcòŒ&! þÞ Ú}º ¹y„æµc^Cõ¡Í• ‚):÷` •r¢8‚ï”-
^ž“çýÏè,\f ½¥«Đà ^˜t• !‚–c 3´ £ Þ‚ÝT‘‚ÅÏ¼±{cÄ÷ÑÊhA¼É6 Ñåßt°ò›È È±\¾ âL2sŒ‚·½r
¢ƒ H .£Äg ?Ý¯ <ïuÅíô©O~§ËA ÓsW ÆeÒ±ŸÑ‡Î »lr; D Ï}
Û>œZ)f3úË pÉŒ²Ä#ügo† È({Š½vm-¦ ÈÆ ;P-A ¨ñèÜKŒ–OôÂ5,k!sV5 Æo–D f÷˜•Œ½²5ç¹ ²
—šm uN* 6FUcC“RN ·MYPõÀ3L]+\t¡¶§SÙ·B›)1ÜWî„ ´˜! ™ ‰î¸_ŠÓŽíŸ¤V¶ *ÒáÒ).ÔDéÇÙ ,
Ñz pû) Š¬ (ƒUØ£U¸'…ƒ÷Ï«†¢|8¬Á=ÆP¼^ß4 ë
u {MÌœüo ßØš@€çÇ 9J/þ•]
±,úkp['0QPd$ÞÜÏK elYÀ²þ*òwÌ›ú ôœz(wpAÝÑ :ºgê]Œ;"aT .GTq S Rr >8p'²•¼ [‚ê Oq„mŒÂê‹

d¢@<·m E/1¡šJ ý[¾¶d ¦ }—®ãþÄ— ßíŠ¦ ÷Ø oÜÌ p0ù,k¿\ Y,}Z£o, F á~íÑÄ¶Þ@
‰N@Ò`œÞÑ8½ åçÓÁ ß_ ìæ -ç'm¼8ð|ÞQ¢w)òGB *ï Ï LfÇ !lÒ ôK&WH¼“ªp¢!DP¤“£p”j´ü
› ƒ 5[Xm±hI9ÒWí ÖGQ°a…Å éJ9ñ9 ÍGèLŠ §EßÃ0ÿÐQábÇÎÇŽ… ÀÉÀ ×2u5 ü
— ð? nÃƒIP ù–” Ã±Í@ wõ6‘IR:€1tÜƒ$ÎÇ×Û E¤ ëF Mxr¬ Ó8¬0Â|ªŸfÉ ÆWZ , b0Xì=ê·ï
‰ ,Öè 4UÈÆ]Ò…× ©'âŸÜ]Ý "Š ÅØ Ø=aîL¡ã¸_:Žéëèo Švüþ–¾³È úP_Š Bl O|'º›â §ß øŸ2
3
ð 9Øb ÃžjÉ>¿Ê ‡×÷_M™ ¥JY¤C’ ÕÖÉá;s$˜ïŠ>øŒ~ß”œ n,—' lûì¢UQÃpFƒ] i ÑçY]µVWzo+Ø
—Ü º œ„ $ Ù— ~Âœã, /Ý¸ é$ŽÊÏ $¾%jÆvRƒ ïQÈÿ#õ VÎ™‡ M`È\6 ’
c¬ Š¶ËuT ¸- ÅÝL«•*ë¾ co›Í £·Îì*oŽ—ÆQË
’ ÍÐ1…AíLd–‹à]½(Í3¥½ ÆË‰ûÌF[ä 4 4 Õ_—ã¶Ý •«\Ïf}œøgZ˜©ÎtÁhlƒ“¤šÊ50Õ>cmã –„«jðË÷ç—?Â
$jÂL{ AƒËDcÒž¢ f& 0=ÈH˜ÉÂª: ÀÔ¯3” šOeF¶“. B1\Ð Nþ. Â6'£1„x }n7 „Êl\ Ó N[
\‡œÄ¥¼
« ñN‹Â¦a U• $¬íè €oê ¡äz \Ü©9^ ;öŸ‡fÁÃÂ^c © èe´4ÿôwDQ%£E þªÄ • ´<P
‰8q4úÇŸÿë[o,gÞ: Ç ßî££ã.q‡qzÓª£ü‹m—x3hn„ µ|í${ðt/ÕÓ}Œ½'éèæY
±ñ–Ž YG ¤ Å4£VÞd ú] 8Ü
K†ÁX=1B; •! ¹Oxïq õ •“XdifNI=èÕR÷
£«ªœš{fþÈý‹ £ƒ¢m , Ì- xpÔPØ`ìš_UTÊ0ŠËs¤~ 9˜=e¼Mc*"z,v>ãPŽ R¸×æžìáüÃqýÃáèQ'O…
Äh ƒ&E(SÛ Mµ‰ÉÐ#…[Î O
i?{ª¥áVÄà(aÝÆmKi˜
ž½² ¾6ê·Ã•² CÙÜtì”€ a»ªÁôïÑ¿|,éÒˆG@„ À•«0“^a/y±¯IA“HE*ÊªH e¶ ! Q ©›£, Û
±"½Í ÆÃØgC3*ž• Má5¸- äJ ñ>lŽ á BXl ‰ *4§Þ Ô :Xá b®uDã +\
Î’¢0Ó® Hï°1l¤?$u÷šk|õõ^r¦êÍLD<(Õ I$ˆ5-ããÚpv 5f
^kÒ¶(3à FdÐwè¾ *ÝµxÕ »ä§Ù ×þ8 ôCs²ppŸi3âu=ç ž)‹r% „ í _)o|“ªü" d‰ó%ë{Â ©Ü H‡
—|OŸ¿I%që{9Šðõ Z –É? '/S‘•ºš[† lêYüÖâÈ… TVÃ[}íþš·Ù²õ .E¸ ph6Åæg÷ÂÐ¤è%´ >•.
òúx”lI¸Q)TÅ1<mý©ék‰mÍå (' 6YgdêÑoG ¸ ¢ý
÷G€BÐ‹ FE ¦îEû ßÿ½Á¥ÜŸKùã†Œ8 O ?(}
£ ÜS«G¾‰<ðü ¡26 ä ¾ [”¼§ ã &L:bZÄ *Q´9•Eäçà#ÑP'7 DúÈcâ?fG ˆ+µÈO¨Rœ Öƒµ
W”kÊç…Æ ìI -úWHÜØ¨Õ e4bk±|ýgþ¹v(Îûs îÑ,Â]{£ –)äµ fÀ[£Þ
ßíL«´˜?, ³rL ½œ 1IõNáüÇWnE¤² 4Y GD Z³ *±L‹ò§ŠcÔ£œ¥ý
Ù,æ5paX=Fš+ 3 ºd ºäÞÃd ç«”¾¸–ýÔßãB»¿iX*¤G…:Ö—U«êÄÈ×¤Î©¬ 'Aõp¤¢›/] ¹ã4k û>!àg
°bCäïBL
h¨vq©ÙT!2LÀUB“«jÖT/¯cÇü 5ÃÖ' øF ;Û*û‡f4oð©? € é
’Í(Å4y|ÿHûG ù¿‡¸u¨D@çÐµ±Wƒ–~(HÞ+îò ôÖ’BW'Ö =ø¦¬*Q:–l Û —¢õ À¬p]°ï?
ÊNÐ˜) ùò„f¨ç 004 Ê² 3ç®[À[z ¹ à ¥™ `ŽÜ›Ý5Û ¼Ï¼ Þs. eì § •)È§õºa ƒÄ$f R–
¿ è· ²*±ž3 Ù7ŠývÏÈ
s
Íƒé5? ‰#™$©ysˆMÖç) 1 Õ'Ã@ àH§É4/Õ¶ >Ô Ø¸[ŸÐ ·JW+)}Ê ¹í $w´Í›Ž£¦ ñ¡Š^èÃ;¾v~ô
½Ülèr£<J?H» ¡!ÂN;ËgE U¶~¨ØøŠZÞ¾æaÉ¹”ýšîâÇ¨I1x@Ê `U
2m «2Äã9¦ÝŽ5·– ²`Ò1f3¬tÉ@(:³oÉpj6 1¿{pãÆ 7 }öà`„ „¿øÝ×å´ ùÌ/
¶ ËmÄ(ò¸jöœ >¾éIÓªi×Oªey÷àæ§· >ñè?Œù Yw Žëõóô]FZ÷f]Â{èuö å
w® ½G_ù)n,òÆâ ÞòþÈgOt) I Á×ÖÏ”´bë,9ì| f¿,¹ŠsÁ »9 i
´0>ok› ZÈÚ¨ xUÕŽ®] iÊ d“Y‘q,Û³¥žíýÉ‘=áT=é(Hí›Ü/©˜Ó¿§o®%¯ÌKœêoŠ'À’,í0gÿ’ h $Êç nÁ µD
—t¢ƒÂQŒ¾«Ù¥]L S È¤´ót5ÌÈš-¹1CÄÉ RÇE# W ”L{j
%/Ä²Ë Y ÐCõÑVÅ$¢hŒ å˜úfÜ*&¨§ ÂééÑmU* ÷Ö3-8Å¤ ;v@ Ž ¤PÇKßæ–¸ ÜO¼3÷,^ …t
±h’Ùcr˜'2ûž 4:ƒ;=,—ý- 3²L¯ÙUäCD:ZO$èš©]°S˜ìì tW7pºŽöføí7úMVD½.IÑWÊßQ -€â.GGAWq
£JxX0bT ®³¼% ‘ ?ÖPf´ÈÑBò¼èX
= æ}†Ø Q¨4Ödi±†Nõ¶F •ª)JfÛÑˆY£gê SÉ†cž®,GƒÛ 1tâÖfÐ
Æ ˜0›5Ûo~å¾ ‰ ŸŒ {“ñ»Jz¡j sSïæc2- Ð¯ûÓ¯ßš[„ b*(¶é$zA
Š“6 žei×kø³rÈ{Š ‡5L ›³ U3 2©c, ÚÀôt:‘8Y &™bµ[ç Ó½*lJjÜ ÛmcØW à ÄŒ"
{÷MÂ [ÕLP¿[ùæT ›6‹
§+ 9)BÎ´¥W Ë˜í¾ ôë ž
ü
B¥* À¬ Ì;¦ûÔæO\°n¡…þäÏ°£xÄüA²wÂ· š‹ ‘ãµ²‰ª=Ýæëç° ðãO† ß —ùl0Ñû3Ñ7onÛHÐ¨ Oi
¥ @@Õ>¥‡‘ V;ú]Ý² Ø0 û›ˆ‡Ø? f ’™ ÎÐ7NlÄ3øG88™ö L €bp´c—V \ûTF
‰ 2¨Xq6U¯v f·†úØêú Ç‹¬O«Z™rÌª*ƒ P£ ,€"™Ã¦"%€”¨ë7>“x l B
¢m¸Ž ¤ uÿ“Õý Ò>Á?"'ß½ ¼ÌôÄð2R˜ P? @v w Ñ Ú + ³¥. 9ø+ -
ÅV¬ <D"ÿÀ 8iR)“•ìM„`¬Ü Z'ÖGó6,•ëç·¼Ï< €0²3";Ærw DæÕä ñ`®a7Ã 6ºÊ¡\€9hIÈPö¹CY‰"Dk^§

±§I òX§ 3êuPˆ
+ Èeºáé¸[û+gE#“Ô oÌe`\ ÃÐ[˜Æ{D ,ºQ¶/W#G&äÆ(táZÞ < K >Åµ(Y t…
¨ž¡U ²¦~ ö B © ·' ë¤'ê"²Šm°$O{
¤œêb‹ ÏÜ - È¶Ú}¸obÁMEp «† u–g4ØñýÙñ'Ñ 6× lëôzŒ92+ÑYÚ:+u bŒÞ²ûÃ0+
{œ•ÓÆ,Ø ¾«ØågÞ+vªbq' Ç¦3 R ÐJS¶ BÙÉ°©Ú‹£ç÷A¹î œuzÆí™ÏÁ™xs‘¥¨(B(‹ê
$ 2;³Tá”à˜³G¤öÄÜ«¥â¹Õ€z – ÑAPe B5 ë ¹ ¬'ú £ÂÁBìøî ïd*±˜Ðí9%U¾ñ#âŽ•Håìq^
´SÂaÊÞPeÂ’ `ä`’LŒ êÞ^·Œï7WOQíž³=1Rv_ÔlØ æ ë 2! + mA.Ä ˆ Ø
(¼)Mtà: ˜óŠî q‘G' "= i ’¬×’ã‹w3®Æô LÚ ¡ ,1]³b„Û”
ˆ 6¾ ¦>ö_|W
´õ-¦> C¬P¶¨èØ Öu¯W ,s=bášp&gÔÕ0]Ø*Ö»hü ^h ;ñaÅ’d`ÞŽƒ#šË ð’n¤2‹:¬XéÆAÔû„“kUwnß J mÔ
–³Ž q%÷ÈÊZ…[›“‰3û¢j±Š ‹©_“8'<Ä 5Dïé+çàižÇ^o\ ˜`xÒTb>Ìé 9,O i¦ ¿¸ýå _î fjêS ¾}
çÆ Ûw ^ã¤¾#
õAÝ±S[3ú¶|á d í•ouÚÎ~õ£~ÛÍ/ ßµ}ù íY°é;d H°?E Þá
ý ���ÿÌTÍnÛ0 ~ Î—^¶ü4mš M€"K‹]—=í¦Ú²ÃA–<‰Ž±<ÍŽ{ ¾ØH9I]tÛeÀ°‹R?R"¿‹fZüœ7
´ 4Ó } ´z– OŽ“¾Ü|Iùb£Ì,yp´nu¾uòWÎRàk RÄY²pµGíáV7 k×—6¼Ô¦á¹a Á¸†í j8i Âv!
ñ#|«ë7ÓˆÎû.uÏ >`öiågÉ`°œŒÎ'ç‰¤þ ¤ÙLi~y ¿¼ýüîÃíò ¦|¬u ×Ç @5i£X“)c4XçK
¡6 ¡G ý‘ªÉyÝƒ›Ý¢ ·[Á F±qž× ÕPxE5 ë´1G®Ò^Aåu
ƒÀp– àk›I@ Ñ`ŽjBÃA ‘ 94§ X‰¢Ê‡h RÃ(›ÖDƒ"Â
Òãw@KÚ3¸,5Q5í÷›¦éUŠ<nÑU*åÌ°‡ "81R–±K^Q³3> Ÿ $å˜âPl¥Sg]
‰é³ Ñ,+,BÎÏ§¸šÒeî58 ZÅÏ* {Üð;÷.¸uh.+w¾´´Jµo"i¡ÓÅàj¼ Ž}
õVç ª6Ô¹‰ ÝÁaœ5 ¼ ŠÓ_NÑµò ª t6ëŒPW%ós 9<Çqx¤>IQ*Üïÿ¢Òß Ý!e~ 1tU/«z"ƒ?× tJ« t>i÷}w|/
Ú“åéb9ˆ¼P wÂ4
³Üð|0Ž Íçñd´£ ªx¯$$¹J˜px&&»? G'"2 ’+%D+ 3Î^ZkÅ
7KÎ 1Î ãù8ˆEMQ ´,—:#, xN˜yÅ%þkæÒk ÂË†)y…”®gÉh øWÛÂã ?¸ì[<°K]ò|Ï ��ÿÿ ◆PK
!◆‡9QY G◆◆ G◆◆ ◆◆◆word/media/image1.png‰PNG

◆◆◆
IHDR◆◆◆á◆◆◆á ◆◆◆◆ Ø ¦◆◆◆ gAMA◆◆±Ž|ûQ“◆◆F¹IDATx^Í½ €TEò?Þ/Ï¼ ;›È'¢,§
¢äœs 0ë™OÉ9‡e—°d 0‹§ß3+HÎ°»Ä%cBÅ;s◆6M~ù½þWÏÂîÂî0³»œ¿ ß
:ó¦_WwuUuÕ§ª þËZØÄXƒÿK Vp◆{±…
ÃXÅÚ¡ö³á› Ó¼çÑ XÆ^«´;tczŽ£ = éEX7- _ "q ÆjØ{€Ý†q~ \ÿ‘âIR.}vK û0.*yšÂè¯k:æ- !U 9Öd4
Á ¤?hSD’XÍaè\¤ ƒ}ï•Ã¦^¦7òŽ¿¤©ð îøHç T ; hñ´e!uâ@» JÈ^ÝA`X* #¶èÉÂÝœè'¯+n Ù Â"éÆ,— À©
\È‰
3Ð ÷
íÛ©ÇÚ-/Jªþ "ƒ¡°nq
}1â«²ýýek("Ÿa·üíh¬"ñ‹f· îÏðÅM ¨ór- ùÅ@u× Õ¢, ÎvBX õÒþª½ÅãìÀ¢ ƒÁº| í+
€Å Ñ#c?,*Æ¡8{¹ÎcD|êÐ•'?},Bú¼Üþ²5d`Ÿè6í,‰T¾çÑn
‰ „l!d ¸ýˆÖ‘ºKˆ ™,‹BBJsZPK è_F¡Ê¨ .ŸÇ¬é 1ª]˜6` ,B<J@4‡€ÇªÛ.SâDÊàS†ðÿ€B t‹†M %„t—
Å M 7bñ®ž Ùâ
õò%Ÿþekˆ LÄ(ßÓvÚ @é Š x •Jõê®á•ßÓxTW‹1ÿzIƒMÉÀÉÝr¸9ØBÅf• 6œT} su ª … F Ñõ
—¡J >.ìÕE a0·¾›2 l>Ý¨¶¡¿véùyÔŽÖŒ ,ìrûË(d(‡e
€li«#×œ ›LÖ'hŽµn o–š0G ·± xí¯§ ä&V(¯Üö „”¹¯ô Ð •©R p£H=z„wøÜÖÿ IƒtÎ‰Ýv
¥ úÝÖuŸúÐæˆH/c{Ü Ûmo \J ÖüË¸ …9Iç ‰çåz rÇeöÁ
ÂvÄð ¶ †¬ '^ææ bÍˆ4´°N> á‘'f˜È,eÂróÒ}Ú d3þ p)â œÎ‰®cßÌ;dºóï==•žºÉeGE!
ÖÒY`YŒ ‡AŒ›€nð˜aò1R,ŠÓ(„ìþ2ÂŸ²Ðõ¶¯D 2Ê°ÿ –ÖÑûÛƒ–Óœ¸
€ÈÐ]ð”,ã)]ºNÍ'à¬o©pè‡ƒñ ®è 5ˆq h
¾‡ÿ¸Ò, ü ¢5Ó 63 Âo®´¿ìô B·æ±F·,½ p@X>Yµi¼¤$,Ü™ Ks Ùuºº†¶Ú.Éö◆+š
G1tØ '. G!§©Šð÷åfÑ&c°ÀáQZ ›ï,óÝ_¶ K Òòå, {éË•Î ”
ñ–˜ ¦V}w)ÓÅ;Ã'=ÙÛ
opìT8Qf ôˆã©9Hæ ¿³◆‰e ¢ X •@ÃýI/ 'Ë ø—qi “îÿ|£c8®• |g,/
4V¾ õËŽ• ¼¯›mÜÓ“²ÀÍ"…ta Y k€s¯vU©× ô')Ø —×_}zB¯0ß|I÷
Ô}ï5ëâqÓYD# ÈÐ * ¡]JD(œ¬õÈÚ”Ä‹ ßMÔ8Ç]-æ ¦(
–U»TfMdÃ{ Åâ ~»Â8p™ÃÊ_¶†³Ð‰ŒÌYi8g›Õ,®bÙ þ6Å$2 þ€u yW à Ós
› NÍ³rÑ”=»Ú Ž°Œ%'Ã²Šäÿ ‘ót…mé]X3€A*¿†
Ì›‰,8 $êÆTQ ¼ »0
kšE>3T Ü¨"p'\ÓL æ ž{ü»`ß©j6‹ 4ÙQð H ð– .p“±m?M”¼ gSmÿ´Ï=ÐYA3é ¡ 0ú@iXÊ¼›oc
ÒˆÖ ‘‘Á+á¥ áÃ™'upÖ” /•'¥à

D&£S¬eð^ "
ÉvI´(‡ ‘¢¹ òy, ˆ2p6]Ýrz
~ÈaÿÝÆ{{§t~~-Ž.,ÀÝx± ™.èÞfpù©MÜ/7´‡m”ÆÓêô7ŸY|× NóÄ-y©&ü¥Ø,É©
àO äöÝÑO tÞ JØ4~
±LÛ ¹T aY”í–ÁæCÿ ¢ @PA
¼ë²È6:ÊÛ›s2™Þ
œœg$¶ÚÑaš÷:â ì; .LÓàYrèÄ÷¹}vj Z ¼5Þ«Ùe9c<Üp CÑ…‰4h °²‹ £ºÊ)ßõû /¬AÀÓ•§ \¹d
QØ ý øËîO„ ÂÓ®"»'ü ÐæwÐô¯7 “x6è¼VœÏ]ÒglÛÁ‘ 3´h ¸Ú£¡D#Ád 3 §Y’ÝbhøWï"Á
Ò* › shV®eÊn˜‰ÈBëy©¼Á ×œîòÑ½¸0 ÆH>¾Üâ^ÃÈO MO ÓEå¿,ŸÛí ps.Ø ‰š’:Ÿ5è9EKˆÍ…1m
°‘á]Õ¦/;ÕytÍ& ²=üà xi¢¨4UÀ ùÇÄšâ)îFãUF·“>ýn`U?ûÈ Îco²®:UÕÁh°‡ƒ,!¢gßÏnO#‹2a¨
¥ Büq ™xüLløvLéàl5mÊ>°œ¼à ‹JV‰ðúçŒ.ìô=FqÈ œ{ð,„ˆD ƒLX»â‘ä® (ºŠ X8ùû-M
± â ´ô ¸ øÌÈ £ û‰Å6¯Ý á‰ (RÒ,x0 ¥ @†_ƒ/A.Óuü B EÖõð‡= Ïì] ¶pÀ 1.Gˆ ©a
†€G mrð l”wNì£POû žð3³Ùy8*…ª Á)Ò@æËØ(
±À‡*Îƒ7 `UÂï7ëìÃ`· U Ä¿ÏpÕ?‹uÕ„‰ò Jõ=ì†xõ¡AÌcu©½Ã¦ÈZ i2ô
%i’ ëGÂJ ™<M› ¶ƒ]¾™ws+wç¤Ÿ\©ã9ÈfÉQ)Œ A·â.t0k"‘¤ˆ†»D ÈXS
±nàm=PÇqã&Œ 7vX;”2BÁš¬ báIømé*ÆÞ‡ ˆ?ÅRíVÎœÐÊn×n°kþ[Ë <
r‡ìÛ2› ¡cÝ ŽÆœ¦±´6oöU_Åè²Â¯ý È ôX!ïòÉµÚ·õ”ßø%
¿Šµ†ÀoFdjpÑ4vg¬§aKÈ¸S à&˜K? ‡J¼ëExF7˜Ü<ó ³½p#¼ø 3G &ÅzY¦,7Â˜kh° {áTj&¶æŽ˜^¢õ®Û@QÒ]Z-
Ap–5TÇ
I~2ŠZ_ð¸ã÷vËvvÀFä¨[fª p ¨{ ß¦eEí/&…È4 b¡àæ ;,ÉRªg¢ ÏÐì Î£A|Ð¤Qˆ ëº¸iôH«õ®}Ãš>þ|
íµ¡« ¸ª”Z:Ã, È\÷ ó| 3U vj…mÓ{ ›,æó¬H%°#ö…C4çe J å²
?bÔ Œ¨¥ Ä ^ (&¢ ðmÓH“ ¬#çêŽcŽX $º˜ï‘þ`,lO9‹úÚq púäû½æv"3å 2_*Øf¹„!òþ“~ûE–
ØÐÕkn ±Ë@ÁZŒÍ.@| Z‹I¡å°P(©U§ (Ù Rô¹º ü 6d mÿ&{èÔg2QMä-ñ Ò\˜VG« :o§ ºè© }à~ÃH—
ÁãŠhðÅQ$Æ ¥Å¦ ¡ Ô.žµA0 ‘[›ûúM òÐ½ïŒ³«56SYjb 7ò²aÕ>÷¯à#ù^1 ªQí˜¯ Bœ ¶"\eFwÛ 32Fƒ
€Ø–V± *ý~Lò3 ÁØ 6À¡N½À2CÊ
soäcoY “VÝ5~"Ÿ©•ÆhãïºjOÆ\C Ë—žÈöÅ `à z§µ™ dtÜ Ì†ýAk” Ñ*£Øm‡–
3æË÷¹ Ž»ñQµ*s)ïOí3Õ!Æœ‰+/XâòÂÎ ,;Ì4i»zB” Œ ð è ›2Ý@õµ·Sä<T ŠÅõÕý>æÈÃ
ûs'c>¦„¹2 ®@äÂáZ°i9…wO –îˆO˜è7$%L¦‡ ·
ì OEáê <îßÇ¤ A“ç ËÅ|îÊ %§€ ÈË›”S£&ìw §k þ› ?ãÛëo¼þdXƒèöÿ ÖÐvà‹t] ÄM! æ“*«‰ Ó.ä
¥Ú .ƒX=ß –~çŠþYWÓ óWµ˜#W· p´;n.%z˜µ !C·' Áƒ’
Ë – ëEÎý û'ø^ ó¯ s Ÿ« c‹ ~bRÈïïF qSH!Kf ÓÞCÃe¡É 4ˆ iˆ® HIHÈhîT?
ue ½ùBüC¬æ“1(W gPD¥Æÿ ÚŽX 1pâ kÑ e“Ö\úþá‹.ü)uÊàŸ+x8Tó JE†¤,ƒ X:îÉ‹ eŸŒ¹†¯µ´…
ÁSWiD Ió¼ Ö·ü|š½æÔD‰jpŒ}Py¨ó—}t”š4u'-è°à kø‘ ÓÞ yð«˜ ~G{ ˆ «0 9
\sg»›Ä ©(gÁ %t´/¶ú|ÛôÞ|êç‹Öü ; St‹¥M¡l
°¨ÊÄTøÃ çCŒœÙM 86Uº Y˜ s˜ÎÙ~ SQçd»l¯û`êžú O õý®ÀâO{òÌþ¥ÁŒþ²â ³G bÎt¥ Pòƒë {€q%>µëº
¢ô–'¸Ü.{ §9G<ú³¼Øvê§!ïÐéà™ …r[´³À9¦›Äkö¿j1ç®–Và h]åm è™á-– i
R¬á ¹ íUº¯ ® °<”Ýr8Z ›Ùf]ƒh¨û g§Æ¤ð¢ R ¯ò6 œM §` ‹´ÊZ|
€Ú6¢Y½[¶'œ¬Ìš RòÙ ÿ8Œƒ¬iÆmÙWš[cRÈøå$Lb_•l`´Hda–P¡C C@š!â^36Özäa…
Â>ƒáu®¶ øI×/]Š!TZVÇ=œ˜ š ,A!½ÒÈ 0ZÀBµÃ!ÜÁÁ9<
¢ù’ÐØî ¬|G§ÌÚ¬ Ì8QÇÃ¿æ _Ü ®ôƒ1)¬™m !
ÆEE ÄýÆ '\Äò&‡ ª3è‹’ŸÑm7? uOå÷y¼/ŽIáà‹¬®i ÿ¬nKe} ê¡í7×ðóY Ö—XÞœw ²Ä
´ªß ´ñÅ¤ > ž „µ«×,a;g›Ö/Ô§ -” ÌÌDôït ü ZL
œ¤ò µ
¢æÚ ‡zÞÓÕõiß zØï¿ —¸¨!ð ç€QÆÿî4 “Â®ÿ5jÙ ³Ú#È¯Û<sjÇ ¨æ…,å´‹à Š›¨9¹¯
ÿ»ÓTL
MW ‹L¦Ú#H}ÛþGêŽƒJQŠº¹ * 2 ñ!Nz~åÿˆE¡Û˜ Z“>q‰ÌuÑ€q N äì
©©˜|Z8û¤šPbÉ' lÍñÄÌ¸ú¨ÒC1(¤(¹çÙ#ÕŒ AÈ
Cà õ¤ä °cu³ w¤… E“Ã hÍ0ƒÚÝ½å:^ë* VªŽbýÜ¦Ì ¡¢j[U2¶;ëõºdûó³óé:ë*‘Í€ÐS/Ùúî 5Ž* “K }<{Üâ
+qÆ¯x,v#dµÜ×ä³Ô¡M6 qI%A)Z 55W Øô?i1)T ’Ò?£«
ó ¼×Õ}×á[:æúžk~G øÎäm !k~î B é4f„T§üÉü‘ÆzUNÁ—G
p ëØžm1òw©éä™†“¹·ýÏ¯]ÁÓX´&y0m] V-êc®!G%£ÿ{Î^m›ƒ¥jü6«Þ]ù© |x‡õFÉ¨U•÷H7"µ
+Ê<Ä¤0HYÞû o\m
× òí?dÞ4Ò×áA¦C-³ä´¤Ù éeò#ªµ` ü8&…'"Ú†]Õ}
± õüuÜœ!Aý>n†ìgJd3DDX•eþwž˜˜ Zˆ5ÔÔ× •à˜'!_ (ÕGÓ!÷'rNË d3txÙy‘5LŠSA„ F•wì²AŠ+9.Ã)
ˆ 0i ÞSñObR adVÕÛ}8Fät /ôTõÍ Iµ¬WOJ ` Þ1zí¯& T ðP" h²Ï† 0}
Á= Þ Ø €þ«ê{Êý.fO D6 ~°S;¤q('Ê'UCt 8|l£µe}™Ç›¢„p4 8 à à¯ÂNPI d À+v\mK?
~› # œ å ì½ 8^*ï‘ºüªwutº†-gB-Ï®-ÛP ô2p"ëäÀ ·3>ö• ƒ, PÈ bY"Ô¬{£ZÌ5T‰žb Ý<à

¤* nÖ YŸÞwŸ? ãàãÖQÑH (ƒ Ž,€N9Îwsá ù}Î`Ä¯xã¶aì³ yü Ã ½Sé ,Uö6„ñ…GG=›Ûÿ§ Ïðeó
$§ ¤0ãbC.9(nÀ G§ ; ¡UÕ k ðÆùOc®!‹i QŠÌ#f¯vOå½ŠW˜M¦œF#ÔúÏçÿ8øná OÂo¬ †|Ù€ÓJ CË´ýÉ?
§ÜMM^ ˆ7À8A òF1il« ã Í k6$±óÏ ëZÅW/L Ò ¿÷¿è îz°Í“+Â— : š°hX ª²Ln s¾¨ÿ ›â
€ÏUb 1Ã y�”3A°†ñù:Ž˜Ï— À²LÓì‡FMVpï§§:± Î¾? á€
ÑŒrmÇt&Ã
ÀÕ „K¢a¥ã FL.E,.´™*¨áÂïï¹}â¨JLÞU î bÛ‹Ñ,A’s bç]Œˆ <S ¶ß,Üm}r ëD:Ã!©ú~Ú˜ k§Œo›
Àã U•B¶Í>}•¯³¨ý½“è§å y®âWûØVg–ôØ 0
80¡p â–×Ž0ŽåVIB îÐ JU‰³E¸ ½èÂô Œ 6šÕ ‡ê¾ƒþ¥�\»,·ÿ pò]f ‘ˆ À¹«Ýb®¡7¨òœ g ‘èÚ€
—«b ¿KE;;Éœ•7/4ÕÑOG¿ »iÊµzl˜ê³gý“ , ËTYÿÆoÓ$º„ ’ Íæõ`DÙ(ª²>”†ü z Y®3:sì…
\ñ;;Ís`L”Sí ¢í M ûmd*� n�—Æ\C ŸŠ«ö¼ } ¤JÇ ®Ì%» Ödv{ é’“°çA õ@Z¹5Âaä·#N:ûÓ6†Õ}
Õ>—Æ¶it‡ ¨˜úƒ)š
º«Êèe£ñ�%èé¢r_t;ÜëýÜZ ¤ ’t k¹”v DpÄ1ÌÜ ÆÏ (O5[ì5 "zWÎ1äF¼ Ta Â"Q” ÎÑ.=NÛµìZ'žîpï
±n'S n ,ðQ–+LCØ A,ÑŽÙå&0 p² ‰?’LÇÊ·Ø²ÊT þ-öcQžP á $â ûÜW ‡ §? žž}¸ùÁ
$.½†‘_‘>W‹“;@z ‰àŽ GÂ d´C#Ø CSåÊT°‹¹†ºAo íWås!TÞ œÎà ÙøiS¯ “ÿ]
¿ÆÅ6É ½q³= b! Ø<Ò],C©Ù4å¨ , 9�« i Q ”† H{äx àóã^Ë˜ Z¬
´ôQ½êçB9¢³…?“ÿÌëyg7 ÓßÞ¼¼§=)Õ ùt$—íš¦Z, ³ ìÖîx{ ÃÊvÎ ®¥ ?p(‹´0
¸ ˆ ¿L I¡`ž?Ñ¸FUø¿xèv ›ó,—¯ûäêŒ,Ù÷Ë ®ÎxQø&&[Òh þ5
ƒuIR
¾ µÿA²Ù5€iÀÙÍJ@ 7 ùÃPê&~™ “BS{cb¢y Œ XìB!†’u %¿xsÇ]›ê; i¡'{ ÙñI"eÊ¿ –Jt¨¬–
bhmÖ …hÆf*~(ò ,"aH Ë ?Â°TüZ$&…
´ñSÏ0#ÄÏ ×P a*Ø9³³½õ,¼ Oþ Ê ³tuèaíWË h(rqí Á™‘2ÂK&f#ìnþu Ë†|šÈÃÚ)6 XÑ v› c©J cRh¸Ž
µ çL•Ý
IšføÛ½œm%3OYÜ ~ ×é«f=ó‘ ™Q°6×4ÊT
Ö¡šË©v¹l*²i»VÌšØ�œ 7e¬]ò`= Õaf– éº±X§äû˜q ¤¸ å
ÉËqwyÍƒ$ÓP &É97_<Ü‰þ©¨ÖÈ¹¹k:ÿéýoËL¤D’Î+l ûÂ†c,ÃH³ ©Ùî>Åve±©P†}iÃ9ÿˆ”F´ �ucµXŠNÁŒ
U½&— É§p„¾sf ï ‡† Ö±öü•‹ïü §®h ßH ¥›F†$)yøH³n‡È±†¨D¢ ‹U" 3 7=l’ à8 cÌœ +
øãèçz ¥@"2·TÀÏ¤ ™Æ$>51k)VêL¡p(*}Pœ ò¨1ÞÃî
G7¹˜LÒLHÖÅj`oë6ø ð:Ä>^ÅÜ‡!W» aÈû Å ×ùžƒÒeºñ·–¿Ôiò"xµZ®9úó]Â¥: ºé K”æ’ GS{e?±÷
¢¬ ¡ ÙiAõ¬0ïêz<áŽ›4 =Æl1)t¢úÿr)$ï¥Š
ŽC 4 çõd a› §¿bŸÒÿ ÀÕ*¶¨Î; ¶ / vüðÞZ¼“*u½Q~ °é^µÞ¯ÝÍ¢™8
.ÆÚ‡8x˜iZUmA¨z¤`µöYt: C¤—õ @ÛBæc '‹¤Nr ÷•ï¿ Ø ¬Ò ·Â_á n´�ÿ %–U€ÝÞ~�ç]ç÷—
{Œ¹†²³¥vª fàµ+
Â XéWç¿šÏDl ýo ÌMu–}M
. PS#ºæ6 ù"…ÒÑ,7d Š%z“â(HÅ yV.ü®ËáÔØš?&…ö =šwÐÊÔ
°«$³Ú(ËÎysÞÃtÉúÆJëôÛ½ °µ§íþ).o º 8Ta¯I6 Êà èâÒôc ¶5¯ìŽdmáh5öî‰J!
±6t�Á é4ï ä Ó&˜M * “hI¡ ·iFú«ËûøÑLÂEsïÃó ,§³×C`DvXä@
ëTª6É'0 øÌÐÓxÌÇÄáD¥ áÂâ—Ý·v b N ýâ*-SEä´yqM%¹õ¤q ýÑp ið0]Ë÷ò¬ºö-!ª ßVIÖ@šÊ:PŸ©
± KÃ Rmè©÷{Ã X„Ø,ÐV¥ ü. òñ®.Ù MTÜ,Y'½åÁ—vRÏ~‘~J BUŽOð¤ÚÑ´ocGÇ£SèÐ
=Ù yÀ p 5 ,Šm$]3«P“
À¤û Hu íxñœO¾ï¬öÍ¼Q ÷ x †´ig Ò>ŠU (‘/ˆ=CÑ÷!âx …/‰~Ó“;~úˆ´%ëu“®LþSñÈ4Ài›áƒ½^k²mP»1o
¢ R^ öž°£‹ëw;› É¦Ul,,]lë ;Ê } Ê`o£šoš?t †I ÂŸ>?
Ú _PÉ&hHT ºl¸{ •Ç(V{X¤ ®÷HSÃƒÁóSÒ’ •ìWAPÕNv} ûgÑ59 Õ0•¹¨Ù{¤0K¤¤ |PyÅ ¡…
èK½Ð\ üžG CŸbùoã&ÑË/›Õ•ï”˜æ¤¨Ë%ÀüÇøuÔ54¡º¿LoÈ:sæ … æ jP½‰
(Ê6¨×B …; ·R’N¦Sì›ßµû¨ÑŸMz u„„ "š j
J”kÄöúG¥ ±›Èž ±¿ ¡à s‘ aU <Ÿ÷ŠšÛxþ ôØN›½Æ[¤K£S Lm^w°æ« uÅš †nG37Q
)gZ•š
AÖ:Ôýýª» . žˆ’ E6Ã ÿÉò‡z)«þÓ@’’ µgàêÆ¿xª º4M- ?†¿ ,"º¶À =tBÛØ\ c $y‘ÙU§ýÙÁ™ûðÎÌå]jZ?
ìÙ Ÿ@)! •™ Þj p ˆÁ8)= U£ #*… ÏîãVI±õM
¡ˆ§[7oþä®çÖmùê Þp4ÿµóO|ó^×µ3X·õ Zem 08NY–25 s zŸÑZT
iÛ¥´7Õªäž^ó* Áu I…§.Z•ÉSƒ Ù¹Î <"?ßMê…ÖÙª¬-Hå –®À¥|-¥Ñõ!rœmËUÁÔ¾æ
¯2é¯´ÚÛ³Ín¿ís„“‹F3>tÚ®whº 5¯Ž¨aHQI…á9àÒªìC=ìl®Ð`™V³ ˜£™\ã ·€ ÖeQÁ ‰n-Ü
±åAýÃÚ¿'lôÄ>ýDç> Pó›! \ © Yq‹º†œøÁ½6Ì-
U¤Ô v Å>vÇ®M¦Õ™ æ&·<±¦7õy—ÓË Éý÷“* ÕiR › *ck×‹cD³ $}â R¸¯ºÍ é$:,d¡/Ö
¿ á… OÝ ðAvÙ ´–,Ò}±l’2 €ÀZq]pa�¼ÇÐ Ì mS BM^ §¨Ð½ u íZ=È›O¨¦ÂB Y
¥í ™ =Óõ@³ ^p Îêü º±¶ZÔ$] »+‘m Y Ïë:Ä Av ¹Ëpüs] v5™
(ÃJù(`t. ¿ ",Ò§¥kyÎ48d: ƒT†;4€RÏõ80âLrP{òÝ >U{°ÓãfQÍt@Ås8ßs,
^R† #¯Ÿª ÑÄ

B†æhTÈÈ~žUÊËæ¨ *zíºáë Š slpš@©A«Á2µðÇm ê†}¾ž¹Ž' ¾cÐÂ@ŽQ7n›‰ ”4ñÚ R PËPÓÔáK´£
¥³4Ù¡A½_¨ÓÅ$°ÈV ÏEÝg ñÏÁ¡âº…¥ãÙ£P— wXðx¢ŽÕ“.Š>ƒ ò®Zoÿ U+‹º,B ¢×À¼¦s, Ó # W
AtÑ„2Ëà`ü |ãù¤H¥BÊg H‘äk[Ô5”\Ý‹TÎ¬:Üòò ›,i ±>¸ •Û[ˆœ×'Ú^”äç· üÓò ¥ âd…ˆÉO
çC6;)Fg™ Zžnº¦¼BÕ°S7u]Bë. | ·Æ Q×ýçA T·… U„lµ
\›Â¶Çr˜–½=Ì¶¼¾ù“ ²ƒÐè‹£A ÅÛ4 Òû×÷¹ÙEQöæÏÌCŒŽFuœÖ•:ò«šgáK+Þöœ y¼Éå»‹Æi
}7Ý Á¡x8ñºÏ ÒIqî-‡ tGÛ×Ð‹; ±_ `â)®3ìò©pûAœÚ 3d ÜLn
œÒF¬wò ï™º…Ôk ª D·‰ ÆiÊÅž àgË, Ô«hÞ ûÀf ƒ‘
È4b zÊÐJ*ß Ô vÏ [Ž
¯ÈÎ —B}õ ²1^õØì#Ž–þ@ï x} R ¿ïàJ”MŸb º H,; °Ið¯ >P ôäÍ T‰ÅF™Ë ÊíCRjQÅ¢É ºì
´Ú8 vøEM#¥û p*]U’ÿºüeJ” 'x¡ àMÖºg, > ¨ «·öxR·þ™›Þx#¸ùÉ“®[³jPŒg"
S¤ÿÊ5zyÁ ûÀùç ájð
© }Ï?kùÞ…¤“d6”´r1à°Ã"a ¨KHþ|ómô gÑXá@9 B"~ýh°*oÊâé ¿Ï x{`ÅK·… }/õhãÖã7#Ï-
ºúD` î¦ü.ÉäÓæèÜõÊ F!]c›3§¡ ‰ Ë6¨RÎê–pq¨¹Ã’í´\rì«8Êmš, ü¿×b Î ¾ps=€bƒ» H¾| b Ó "›>ì T”
kt,â’ÝF’¡´mŸò‹‹Â¿{úÜBJÓ ”Ø,K bÖE½ö• Mã`×þ M %YH±S@TØ¡2üÉ &€ÆK˜³<…]‡'¼ H@…
É‡ íÎÌ çšLÆ W®A Ö×g®zÒŽ‘ä ¸ñ°šºßaÊu9p Ø
%Ö É¾d/¯_Ì ±ù©•ë™” ÿå&‹iôv‡ÿ4 Â ¶È xURl~ãê ‰e ”£ ªÇÃ| %Í“ EÈQç¹°¸ùŒ!
(Ëï¿ z Ÿ™,¢EjÇ })Ó¿Š o‘#ì úg +9MÆU@É “ó™ 4ÖmÆëŠ y•0P#“¡BÑ äû±Åg÷Ãv
€Ð ½50«Ûòj4[Ô
§¥ æZIoâß1Îº 5 žCŠ„_¶ ü¤¶1 YVªYº´F¼‡`îá×AÙ”A¼ª Ý$29"i¡¢²Šg Ø[ÙžÉ0 |y ïkE ¦Å
±T¸‘ $jÞüaWAµË# hß€›K.Ÿ0"N` ¨
ê å,n,#…cÐj :Â–Ê> ¿ñãü ø Ã S ÂjÐº ¿VÂR 6> U)Æ ?
Ã › Ä!r OdÒÈPñ|
_®y b …P[=R; › ìÓHÅõ Ò,«3 P n >jÍ0 ì
©/¥Eî³Å ª “_ô ÜÇ ¦"Êx,ß @ÙÑ ! sZj©”®!1 |¼u Ç
£ðDâ Æô Ç´ /¶ž äoš? 4_2:p’ ö ×³ Oá#å¿«ØÌ<ýj0€m¯* ^J!ð#T¥·NÒ&¹t¹* £,1Z–,ú ï,fãÛPò´Å
£§õò zéË Û ¹;ñ‰ ½¨ ,1Œ] ª›WµEÌ¡Rk 6YbÙ K¹4r ¡ À-²5C C þ ÒÀêLEž>
(s¸Õ‹IíÊ Ø Ó½:¢o›3 l"çžæÈÒÙŒ`Õ™ôò(ËÈ jV—½[¨D¨2DÞ"×AýNÎ¢D>vl5^ 6 ù¤¥K ™n3?
G8ò1T6ûåÐ w¹Ì uNW–q‡¾ ¬al@}Ô·A¨ üòeŒO| Ì™²ÆhÉRÁBÃþ hjd V”sU•Eµ,i Ý ã–
Ê½ÈÑ]pÞ1dFþ|\ ê5÷EÖÖó -¢÷f£ €ã®ò F"W%”i ÿ $ã”ŠçÒ} w•I8¿¾&©2)ú c p)º Ëyx1ÔÚÁï.œ3
„;lxx ¶
Aƒù/eR
àÖªÜàê_ Ö,Ýˆz‹µfÙù*¡ htlî¹ ƒi8¦*©¨òÃ´¬=ÔB% ®1 bd«« # 8l†ÉM ‘a Fsà¼SåF 0ä lT î ¥TÚ_
ÃÂíß6D¯ï‹À´ ü@e ¨rû Ê² ¦ ¢ö£V ˜ 4 ü ê¶spoŸS eQ}mÌÔ7^ßºbŽ»£†¹ªo{@}“! * ; ìÌ l .S ¿Œ]
ØXó
ÖÅ+Ab>G
Z† Oç· çÝÓa¯™(õÙ¢ S y .Ä YÝÇu>·«óR§8o$®èê ˜ý_ó¤£²Œd =Ö~</À…TW¾.YC€Â!
Ê.ö¬lÇÑž× ¥ I 6sLÃ¯ 2¶l;>sõŽuÎ” qÒ² ¿amÆ¦» ~[ß£¹¸§ —t n]½ ï MÔÝ;Ó 0E—
zÐ˜¹—»&.H ½=±ÚÎµËýAQ ÀQ]X ÖÜÖfèmô-
®/_Èyrz¯Á½;7mÀÊT ¼ïÔ#w?»#3pó–:Ýª)½üB 4)›Bu^y • ônÄÜU8ý e³ T;Ôd ùñÑ®+ ½Þöä
±é Ì†3# 'ñã¯4ûº Ï²ÀÎ]òVý‘í7` †žà ƒì@íaP
ek —áRƒÖÐ-[o·Dº`uÈl±ËoÝVè›2§ÅŽ s;»xÅË c“ À3 ÕÂFß¦ä·éüÓž§¿¦« æCÈÕ¶ðÔŸ,N—-ÿVB!
ÉNÂ²´ïFQ^ cX ÖNH{ªÖŽÍá/š.œßÔª Ù" YšÅ}Y½í‰Y_?ÔéµQ_ÐKb§ Ä — öø÷·¯qTª ¾z£•t ¹-
w½ ««8¿×0 ñ›£fÖJ ïûÛÈÃ ¬Í] dVE. jš,uü\ïÔûƒïÉ½[»mÙ K«þNÜôyVZG'†R :[&1ªtòÀÉ¦ …
uJu„œñ»+¢P EK4Þì%>²3°ÃH~iñSÿ×G~9R¢MbøÂõ »néök»6ÉS ±|_¾{âv0&5
näˆ V ñ¨€+Ãd4‹a#ë_î4ò! Ky_R©ò'W–ývç> þ†£jõ› .:Ï8 ¯{t×ÍxÿÖZÓF¾ç@nÚÆÛ\©0 ôû—ŽÇ}!Xj
´<,Ò‹« Tî^ r7;8€
}ì)M¦ U
&uù JÖ0è
SbQÒ Q_S B~‘KžªÓàÊGÙ~¼ûÌ îœZEú #o½õ ¯oœ â v²dÓÝÛ |;X¦—÷úaØsËrlg÷ G,\çu »·®
„Ÿ Gw@iû×ùÀ s¢ ¹~$7§ÔOzåñR….ï [¾«õ”§ „¸ß u 4.ì¦†Ášo zuÐëÖ g×…¸—‡r–.€3ÓR×nëD}
{wÇ ŽJ Ðÿb› |Ö „!'Üý ç´Î\-ƒ
@Î!JÂc„Ç Á%1Tþª‘RMD0ÀZªíË×>C¢ U9“ëÊ uÞtjï§lEú4åÍµ£SŽuñ°ôEN¢M îI¥Íà¡öôúÂ—?
À}× ô¿Q{SHB Äxã% -–Š°ï þrŠœTØ,¡if6@ª¡Rh šõÊ~ƒt",ïFÞÐ–K ™à;º è¤cý ¥×‹ ¾Îí 6ñ!œ
°ðrer ‡ƒî15üø 5xöbz• ;ãÊcº<0ËG® †ŒZrH
Olê`§o†¯Êç •ž * nÛo éÁ¼ W¿I8<:aÔ» ;¸ô µ!k{þ° CîP„þáþ! ½ÙkÇItnÁ¶C w.Þ þ1 Ä[¼±6 ®
Ñ ÄåCP9rËdæ ¶û+
Ž•ñµ ÜªG˜^¤b·bõ T•Çü, ‹ÐÖõ}Î÷ß¢î¾

ÓŸ_¹; bÔ}Ùôgé_:
Ùèó®ÿÞÞoå â|¶â>)F gÄeJ®€„KQàï,ªw åëKøV£ha ²YD r§®g(B K($ K p U?
ñæýkÍÝw¦½óŽÿË^ ÑÝ‘*W(€{€{±þ,•Ã ¯9íô ux½VØb0 7FŠ\³ ‰ .ƒF¼ ·Ü¨ýÞ½×Ãbð°ÉçÏsÄÄ
Z
ë„2Ž×^÷[Ž`Qv,RƒI ÙÓ§1!1¡ Þo – @µV
Ú <9èÐ¸Ù» Ôkô7Ý iÚ` U±ÑLˆî måïs+],Ÿ¢jƒqL5 W1–X-hGóÖœí
°Ë5kk]ódÍ_¸ ‰T8 ó¸¸y[»÷edµ6'ìÃïµßñà§I‹ ˜«U¯ ®#§ ¦"+zu+¡Ðïq-èAÃ …1 ¸îÜ GÊÆ]¿¹´#–
Q{Y·÷ ¿2 ù×£ï …š ¬Î— ºHÄ ‹#ß;Êš‡g|¥5iÙíÞ÷‘× U¬~
£} ìªÃ&•7ÚJ(,º·_·Äpr‹ÑˆKEÑc#ú ügLøž =Nßu¶eãO_œðó0U,$Ä ³3 ¡½
OT žm_c‘ nCI,Sõú7,'Ìø;T))×J$¦ Êí,Kï
&IuC Å ‡û¯ ç¬áCw6~h ¢÷ÎÜ¹Ä],„Qß² ª/±{: ¹yïàçR¦ž½û£†³> : V ŠK¨‡eë8ZTÁ ëe
¢k n¸5vg$¾ ŒC]ª–g ‹™ïö×ÈÜÒjc—wïÃ ·ôªße¢¹ƒrp§m î¹€þ »® ’døV¹Ix j]îžeè®”B [[,[3V “·ÇÎØ
±)k Z2ÔÜ5pÿ® ZîÃÂü±P t1À$Kl(ÕÏß>äáÐ êÜOh16§ÌK. Ž?
@yí83¹=8XÁÏËx„ / Õ¼,oä¾æbJ £c ªZ<5À $ß gµèæ Naäb PÇò¸ñ íáæÞÚî.¬Në3q4ÞÂÌ «…„kákàH…
KÌvîbNÏ›ú m‹$Ý; 0¶ DbA{ƒ«%ÖDÃ> & ÙÈÝŠ:Î¾‡Í ¥_Á
•H ‡ fòÎÈ) R(† SaÀ ›à$†› àd£Y ‹6yÆ7¶ ï”MP]5Jc%„ý Ž™u-z=ùê¡{nz7y ¸Ñ¦¥è Ó
¸qž¨ ›‰„ÖÞ\OpmâœZówë©z o P¥K—!û™ Æ< ƒ5,'\ FŠ ¦? ¬wñ&* aŽ¯Ì „Ö T«M¤ÖG.À.Æ* ºì
—2øáÃÆŽ ;ulÚÐñîV™è…°Y|»xÅ
h5‡ ølÕÎ Ôx j‰ÑI„½«íW BõÐ"ôRãù i³ù›u26ôÈÊ|J “h ©Á ‡$#‘lÃ a Œ7#&3DÐQ ©d
í [îe]¹çöpƒ–¢ªPðÎ4(ÛùÁŸù]nÑaé²â¼çÂ± Ý‡ÛioyÅZ²¤ ¼³À>y«ë?Ý³¶¼Ô&qÁÜGÖ½°ã …
ß«¤ p³%Üyï «šd8 ¢Å ÿä6«Ê Fƒwžz)ÐŽ³å‹^‹‡[!ã& bÁŒ[Èc üýáƒF†C girEWÔ–RM.)‡øZx1ê3 pl
€TÀx_S~;l À¸Ás€3˜IO'Ð
r¥z”fèðÃ|% íë»rƒÎ ¿Ë{ïºž[Ø *F½ 1öM<$ €& fmfƒ
ÿé2 o]Œ…Ùã /›‘9' ØørE
’r “Ðø, I¯‘ÚŽ×¶’3~ä¦p Ë,GmŸðßÔa Á_Î6í‘ 5ÕhIT„°¨çÿÓÌ S¾SwEÝ' [˜Hå Ì o_7¼SË ö¶
1»æÀ€?üg lu[÷7õØ ¿©9j\ %`Füpm Ã°üž=‡<¾ÄÑ/\„ŒZ©Ë^pŠÅ´4 ü$ þi>ßý¾¢$D G
€ ªÈCPB¡Eû TË ¢EÉ²3Hžä‘™ñ7Áo om ·
¾Ž?s Ê)ÁæÈïŠ6 eÞ:-É H:½ca£ÎÉ ùøÏ0õPâ .él UÑ ·|£Qv¨¹ øö„ ?“ÄŸçµÔ"‡v«_t}'r ñ»]´YX J
´œ`S©3#ÎõØ .Úà4^Š˜Ô ¸—Êºb ? 5˜ v Œp 4üÏk· û&yE€ù¢”®ƒÒU
Ô]×åÇ¸Fû8¡ÈvëEÆMK«\˜ó;¼ £¦_¥mÞš?4n\/¬:é u:¯¯Só|Äö3²qûÄ c¤w& ñ4›Ñ`þP—©Å‘oeS“Š8 ×f hN¼PäÆz
WPú<–Þ¹ò=Ù˜âL0gŠÿuQô œÑ»£Ñ
£‡?;yXË:ÏNCã âôp`>hÀ ¦™6 oßŠ Ì4¼¢‘_šýâ‡µ1NŸb ii²R ã¶‹°5+ÃD¯ º¨¢q s
/ ‘ø Jg´ 7^ Ö ¹p±ÔhR4
ú3&fõ–’7A
´æO 5b¢Fˆá»— äÕAl[Ö<~|) Jõ™á·úûÍgžÂÓ¨|<v(†ú¬øáô œ/oÚŠPhøP+„t<s~ ž1 §
´$2£œý ~ Ð_y@ ! d
Å"H$ ÷· %vŠ‰!²\Ò`.d/ ¸ÅÜÑWø_wÑÊ¢qµ±H ïzíRX ÷‰ ï$â€[«Q@n’ ë8Ýá›ë*µpŠßJ0í<Rk‡úê
©Ó v˜
O è pû—ß¥–Ü#zÏ.
!¨-xMã
|‡©P 4B + >dù (ç z w§Ù M RHbiU&¨šeó„9%Ži¶Ëoâ yzf»‰&© …íÑsÚ$‘³™
‰áÅ¹Ýÿºœ4e,Œ gHÃ§žúvÎüÀ®© qè*ÛîyyfýþõÞ|Ø§ÞØ˜^{Å´Vg #cäÓ£¬)?{
g åfÑ²i';¤Sa
’F’€ùÐ y ã O§5 (ÞFthi
0 Rh
(Ö¸×0¢„ ¼ÈRy j¨EWÉâ Ýí¤ê¤ŸØ)^8+Ùê¿äöë(Ééw^ –@KwPt
žm3zÿ·Ng Œgüž : ?÷UŸe' Œu½ÅÖ¥ü ¨ðJÎoJ3’h9©"»(ƒNùT°¼µá, rõ
§ C0 ê'Ôå/i, ŠØ02 DÇß@ÕO} Ã –Á ¯¸Á> {ƒ·. Îßž#cÛ·ŸL Q(, ÈPäÓõ%håéŒ¶«Òè
´‰Ké Ó s%ým ªíFöy¨ÑÞúgß˜8TÏàÁîSÊ q â:ôÍ®I
£ÉXko§ ÑÐ1Seì×ñ6Og©eG É(‹ ’ˆùNÀ‹ñ¯¡? … |k;gY\ô](lí¹ã¦
¤¿5j2òé¿íWîš r ï²×P ›_1 Ç/.Vs${Ôþ éßË·üqñâ,À{“ðÏÁé_vùå£¢ðYî5m po¹q1!·…
úÿò V Gv:2)ï@ µ÷”W;È<ü[ýºŸ¯„’µPê‰†«A‹› á‹HÜ2 uÜ¡I•£u€´ ì €¤Ë¨

É§¯ 'c—¡×T|«¸©2WPG_>$ÑÚÝ¿ß±7 uÎZÚòøÆVŸ íz|j&x| éï?¼œBã_…ê) «žN`7¼dô\4 –k-
S Sûæ ˜å§œtx~ïî Èl|Õü^Û–i³¹ýó¾’š þg i% ÿÐÌ†û”{¾}ßFi4D 9T>f E^®˜Ñf á. ù†7 › ë<Õ¤-/
ñÎå ïøÄý ¸½b _ß +0 ûöë7 –_ ùøž w~õÛ´Ç> ¤¿¾g+)™.§„ ç¶.*¨i¢iîéœÐz· ÜHXÒ"Žé +}Ëšv:s)
Qv ^»» e† Â>Ç>\ ¶ þõžÆ-ëX*¹Á ¦ ã ÜYFÓ¦Xþµ,m º

Ìi¼Ý5 E»ù üc2VfÌø ×“ñ¸Ù ¯ÅE³‡àüŒ4 öÖ¤IÏŒ õÔ˜1ì]CÚ!T ¯‰D’YÇÑ s¤©Ä G"üø¹;Þ
U¾AA?Ø´¿áùÎîSy oï/Ü1ªã »Å 9fë ŠI Š Œi r ·™ 6ÿv í—Ë= ö2àt”esr ÚÅ ?
Å ,lôkRŽ:øÇš²uþ0²±!›XÄÀ ÊNK² Å¢íø‘ 7'õh €)°*
©þþ ãVû<%ÝÃŽ C†È'«rÁªÔJ/Ý+û€ ±å½‡fþ}Ì±¢ORÏ}01%Ì
¦JÁ
ZPJ“ä B"Ž YqŸ~N\‘Þ´Ýµw ÁÁ À˜1ijqZJ £'(™nÚ®‡ëäÑ,k/°{lVÇŽPßI€:€`Bj| ›'é
äD ¡0Å É”&2O5üü@!©æ ¥ùÝ”Ìïš÷úMÉ í¥H2Šbƒ @É´õ_ n "Þ{ äc\î
€˜y•ÊgÂÁ•(B® ~Ê× Nt lW ,ÄP m þ"¡! åà É'f¥ Ù¼r bVBŒË’‰ ÙVpC° ½ ÞÊ uf–
µ{#HÐÎûH"£TX~¨*1ÍÀi ó%xPÇ @!‹¹<,Ë„ 7¤Q*R%à– úÒ¬ ª ÃÓ{¢¹*`
Áiv¡ <#X)’° ÐÁ· ,?p À ƒš Ð-ˆç Œ|Ó€˜“ q`ÀÞ ºˆMVôî ñ¡ 7 k \F Ò¢øNd¨4 ÏÃ©Ý Ù` ÿ· yÐ
qL 3 ù'@ Ä» ÃÜÊ™²Å•gjHì 4~Û@(ç€™Â$D Ö IÐ¯¡ 6 Ç lx, Æ @á u
‰;‹Db4>hgÑæ &ï³N IÏ kY" ÿþºeC¶F™6 ¢S× ÎÁ’ 6 Ån°`êS (5º$»Ç0 êã3çÌ âÏs„<•³}
¡Âh ‡,H°Ô$e),—bÉ|Q² vA$F & Ð‰ [û½Nö) ux <“œ“’0R M)I¥|
ˆiÕVf ¡A=ÈÜÙnûº” ‹V36 eB dZ ˆ ¶Ed ‹¡€ Ì¹3 S:M Ž
¦ÒÆ&íü×¥ ·ßgÚ(˜cËbU Â ×ñæaºïN" ,
L›’Ù,q H™³¬ù &m1ÃôDÕ,Ò v¯à(r¨öå£-‡Å÷ëŒÈ „ ˆÍà ¡e
Íã'¾ º÷& É" â
$`[°jk'‹ ÙË, ‘ e 8P
l ˆ oÏ|¹¼
¸›abÉa€ÔD >zaº ½ EŽbeŸ 3PÁŽ s ö;0«b õlƒpÞwIè•æŽÓZ(söœì[$Å¢{¥MÊ¡Qº$ß
ÎX Ý ¥ B Ï³
’u<$g"
$Ô÷ÂÆëy/+6 K? Ë v=`“?»Íl :Á¿Æ€$[¦u Ù Kàå2PX"¡"DÝP6P¦Áw †ðE/– d H þ·ž d ‡€iú~‘ç…£O
šš°ü(Ö°ÂÍ9äÈc Ò˜×'Í ‹Çdf Bï¦¬$`mK6Oÿ Bü JŠû²T V ä ‹1Ù> ÷d§“Ós>‘KQ Ðáß û6
:I_*‘y >…VÁ` ùð È‰!ß Ì^ ÍÄ› þ<èÃ«çŽ}
æmX µsf¬ ä†,X;×.Úý’ˆRÙn¸È˜C,‹KnqÐÈñÖ*tLÒ Îª½ °ŒdÛV
±ENO Ý I ¿·9 Ñ q®¼ øS À.º
µe ²Õ°Õ™q5 :>€Ô;ä ÿ\Ð 2 .ƒ ¦8gÚÇ‹ Ž ö ÿ~¹æí)7ßyÇ;¯ 0ú’´¡Ž½wÎFÉû}!Ümý,ú¨Ö7p®íhÏu·#ï
+è9³@†^â·*ËÍ ¥ ”A 9 Ù q€¯¨¦“º ¸®îð:–ÍÝÚ6 „– È®+ ^¬9ýÍýÿü!Œ è=5è22Ç}ÙA«ÿ½¯ ëò?
ïïslÇcÎ¤¢ ëý¸³O
Á&ø%o #í.í>Öðá}{Æ®9sr 3wÐ´“ ¦žÉèÒuÆ¨¡ºN~à³Þth~hmÀC’ Ë 9ñ*¶ËÏ % ‹ Êº€lg+ .é
îáû® û¹„ ¡Cåœm¦ò Ø3ô L ©Í ô ›ó • =ßÿäÁÉc2> ùèÃµF þ×ñKþßß}ó–
ç{ó«ÑÐ—?}ÎüXí²uÙpúÎÿ, é¸iºöâip=,¿¯OXÝÖu+Énƒ2PUo(,Ó âs è l¯ £ DõÚƒ|
ÛË òê ù]™ýj* k|A ý õKGO Þ“¦¶ñ§~x Ž.Û u|5-
ñÞ©4ž¸ û 4 #í¶ÜÇÏ¯šŽñºÍM e¼ oç=} —×^ \Tkùœ“ ^Z%Ù c?µ`DÇÏ V FÕ 4åOÀà>æX[˜
É ¨J u m– š þ0 ì Ÿ'§ §À¿\á Ÿ Ò @Ë ¼où¶ Ì ÙøÏ-?L‘Ñ×xÌ¡ 'ŸxñÅ¬i?n¿c
fF±7‡Ç$.šµ4H/™ LEæxqlÍy wíºçžÓo^ÜöZ‡6yƒgŸ7{œ 2 f¦ôÈmŸ]¦4k%y³ôñŠ–ß(:ŽÐ# F Î†Žÿ H%
‰xDBAøä(êrªLN
h "ç,˜KÜ 6 · ¬
@žÖÊdžjwlØÃE{) º€ÌúdÿB +^ šñ^ =²Ù‘Ø2 tê§TçÜe oœàD9 @o´†œÐTôÈ » ¦gõ“ÚÊF¹KH ¶ 6¹øô
$ ¶f § ÖA¢ä ´ :i 2\C*Š@¼ w ³˜†÷O? 1`Ä»Px Øtåéä‰{VôluÚ #Ý× ß;åd ˜
+Ž¢Á`IDL¯C ÓÏtë±aA¿ïxô¹(ðº Ë“Si”„:KÕP %ä”¯ x /h3ï¢Œé F‘œD8–
„ BU`Á8†nW,cJõ qE+ÖvôŠ¾#m^
²öoÞ…ø9O ˜½ü¡ýý n}¨åvœÓ q‰PŒsÙ& G ³`Þ¼NH€EËôöT²{ß¿«Ó¹Äi§ù“ŠäÅ
ÏÙìÂ €mTíVA] XªK ð-]Õ=Cfú!Zˆ Á Ô–”mîtÈw C&b&\n u‡è)êèGui‘]èmî>6—û µV{¼·ØÞìµimOnå§Õ
[÷¥ ±€ò,!|)@¸ |'c{óHLFøÞ=ý îir´NO o¥,÷®8Øó Ýòƒ„¯n+ï/Uñ% Œ ¬†qAÖŒº›s8f»ƒÓsºtÎ’ÃøRqšX©A
VÚdÛÁÝ¯! œŽrY–Éß×›ÿªíæg›šmƒ¶Ü ý çœ‡-H/ÿ Ž,ðó|b2 Aí|Œw÷àí.pí†÷
È~à!~ï!qðÚÉGq^Z;ò`ÕM™è\J&·Ød ^•µ3i ªŒ†Ð ûßá# N=ïmƒ@îe$lä9Õ°>MZ÷,³î â «MQ§—
ñrt²CÖch¬ë‘ 4î‹ ºÇv ²abd+ k Åš† Ûs ªÕ èèt x C®5Éè ¹Þ dQíVn
Á|#7ó(À— — Y/½è j %Ä$ ›[ÚÒ2 _6 À¶n' õÛ± Ÿá_ú t|Ómß?P{Œrkà»Y¡Ûn2Îbd}
ä.5¢Âa’,Äîƒ# §ª´ý»å §ì¶ š<;‰i× CY Ê`†£ÎDL¯>ÜóB6ÏWczuo-À ·5¦Ü3 °¼z `)0 êë +¸
¨ãJ«ƒO¡Gfmì¼ÿ¡[^Å»Ú ›2˜æÛ“ð:ô : þ$ŒwuN¬ ÀÇXÔ÷°¶½ÕyÔ k;7µE+«½vW:ˆI! “®äãÐž b8Ç–
Iè›ˆF Ê… <‰Ž¶,cž 1…8· ‹¶¿5pÛƒhïáÚ·½}Ë\7ê .™â×AÉ MµÀ%S è`¨Àª…ý@‡nÀ»» i«þûöé/□
Ž + s&bRxEhJ&Aì‘Â î
Ç>7œÉÝ3¡Œ îöô‡\ª˜ê =þ™pHïˆ×÷\ .½ 5] ŽÿEý, øe/iE2‰Ý’à*D^@f]nÀî$ ¤ .ohc÷·3_Ù,åü b.¿ fÜ
¢ ÞNÚBÑ.é € Pl dNwª ¬?8œóù© êøÝA«g‹û {T/Þ¿ðÍ'Ž ð|
î"sjCÇCÈð' N ì>ðs |Rp1nI ûÏŸ;å¹IÆ€ýí êoåI› U§ …pbZs±V9"Í@ôg]±ÆuŸþ'ÜÚˆñÏ k:

±“ ¾ ÛmpÌõ Õß£CMs{œN É0{Yy^Èö1&0i9j ñ Kâ9)}/8N~žk▯ÿ7D=0¾{ó@(ótã˜´ 61:©–
¶ Øf`,)&qñ,”/^d|“ ,Â‘.'”ºHì Ä½¡ò¾tóùÆ€·ž¿râ°ã´
r“´o,õ¥÷pQ˜èû‰cw fM¹ªpœéŸW÷ ÿœv‹[ñîÖ‰7 <xcÌ}Hêp SE<· h…
ÿ î& ▯Õ‘´ó,08ùN î²·=ûÆòí vÌ N_ö Ú7+AHt×J|ûÜû°í ˜ ½|´Û‡?
kóqiâ‡7 ÒõÀœé“F ÷ÍBÉ ‘k XL• ÅbÂ˜ûÐ°88 ˜à+¤À ñå ÀM£
Ä‹«›$¾
V¦=GntüKûÑ =ç´nU¯“—sß¦£ö6sv9 o:,Ù éÛ /Ul h{h8½¦Ôï©
3z ^ß[´ïv¶=Ëd·´AÒ]Õ íå¶eL
cnä+ Œ ¹%¬Y§Öâu ·â / î«û·§ î²fÍ¨ù[Œg°43ï£ wbþ®Éý?ÿ &†W)
§,»tzÖT|Æ6 pú¼ñß† ÆýÂx ŒµÈñ~O”xþ6¼ µh°”yò Üý+·NèI„Ó îô#Ï@RÕ
°©À¦E4 =ê nØh ;qÎôq Nâ ¶€«c0É°¢ÏMñÄû°øŸ‹½ ãí‹€GUoèÀŒ®È1½Iƒ KŽ$
X~ŠoÚø/³ Ãœ<,T r_z~²©ÌÛ ÀÂK:€3▯N `yc¥î ã³nœ ¼2î¸#21y"QG~>äè¼x{À×¢ããôî#E
’3($ Gv¶ç Ú y$Ù•„ =,Ì ,±ÁdÊhý ¾Õ„ ž¶[îÅ5^lSåœ™èã‹w‰b=Gä*<#…/ ß+˜ëÍ‘
Á L¾và ú GVÙ‰¿±ƒÉmâ–▯) Ï=Ñ ¡ð“ ‡q›´<ðšÄzO¥
¿¿q’Æ›`ð [ ,(> ©ŠÔâiPlÓ’áªÊ ;: N|'!LËÁ 9NÊ`sšÁ¥ `(Èö¼”cXîN£ÛÇŽ‰;Ñ9&K•<p ¹Tá ¡
¨zëQ¡ E}/J–QÐ¡ ²îÌ›äè><ù,JCmÃ^®0bÍ® ^ L´ Õ ·®Cw: _[¥»bc [éU ö , ŽÔs c
ßâðqR¥LÁ~ÓÜ#ði N¡6à– sÍÂ‡px q…ÌÄ“7Ž‘ß^Û¾À 1±îop»q\zÍTBxrÑt $¨Üð9Ô [µ
$ †4å ÓêAÈ§7›å<r—‡Ï[…1»‹ê£Ø:t^ å²îXët ïÿ?
*ß“Œ×di²▯▯▯▯IEND®B`,PK ▯ ▯ ▯▯▯!▯³ h“, ▯▯~ ▯ ▯▯▯word/embeddings/oleObject
2.binìÛy8VÝâðq¡D‰JŠ CshŽFC%•(Iƒ&27 ŠÜÑœ’h– i’)¡ Ñ<ÒD)™R
!C†L¿ïý<çyÞs ¿Îù]ïû×{Öu}îµ÷Ú{µ÷ öm³¼zÙ³èBœb±È¿ m 1‘ö I‘.ÿ”.Çv§¿öeEDDÿ±ßÞÑÑñW²8 !
Ì' ® „ º¡;¤Ñ 2 EOôBo ëè yPì Ãÿã h£|aÿýE¸ÿ K?
úP Šè ^AP,2T ŠÁ ,¡ †á ‘ 5¨C £1 c1 ã1 1 šÐÂdLÁTLÃtÌ
€6t =ÌÄ,Ì†>æÀ▯s1 óaˆ 0,1 b L`
3,Æ ˜Ã Ka‰e°Âr¬ÀJ¬,5Vc
Öb ÖÃ ¶Ø▯;ØÃ Žp,3\° ›° [° ®pƒ;<°
Ûá /ì€7 Ø SJr!§2wîL¼ù ø7ƒ<³ý¯!*Jž>b fÌø3 6åßaQâ”ß!‰Y „§dü#µ -éøÇ]ÿ}Ú ´!ÅSè¯ú…
ñ¿›Yîiúgqÿ N´åBúAØÒÿYè%"Ú© Y„÷ôïÖ/<_ØÿÂ0‹z 9ú |šý™ø |Rÿ |ÿ}) ê,Þ Ô"œ÷Â~ Æÿ
ÿÿµ▯cQØýÿëÐ‰‘#&õçØÿ×¹/œcóœœVÛÚ9¯W a´~ëj ;Çõ#ÿ ¯Âù" ³«·Ú□
ýë˜Hý” ›þ××òßŒÿy ø Å »° {° û
° p ~8„ÃðÇ à(„c8Ž 8‰S8 3 ÆY„à Bq †p\D .á2®à*®! × …hÄ q¸ xÜD ‘„[¸ d¤
i¸ƒtdà.îá> à! á1žà)žá9^ Yx
‰Wx 7x‹läà Þ# ð yø„| E(Æg”à ¾¢ ßð e(G ~ U¨ÆOÔ u¨Ç/4 MhÆo´ mhG „?
Ì ¿¼D! qtF H +$!…nè iô€ dÑ ½Ð rè yôE?(@ ý1▯ 1 JP†
T1 C0 Ã0 #0 £ uh`4Æ`,Æa<&`"&A Z˜Œ)˜Ši˜Ž Ð† t¡‡™˜…ÙÐÇ `.æa> ±▯F0ÆB,,
La†ÅX sX`),± VXŽ X‰U°Æj¬ÁZ¬ÃzØÀ ` {8À Np† 6b 6c ¶Â np‡ ¶a;
<á… ð†▯;á _ìÂnìÁ^ìÃ~ ÀAøá Ã G €£ D Žá8Nà$Ná4Î
g ,s Åy\@ Âq ¸„Ë¸,«¸†H\G ¢ ƒXÄá âq HD ná6’‘,T¤á Ò‘ »¸‡ûx€‡x„Çx,§x†çx Ldá
%^á5Þà-²‘ƒwx \|ÀGäá òQ€B ¡ ŸQ,/øŠR|Ãw”¡ ø JT¡ ?QƒZÔ¡ ¿Ð€F4¡ ¿Ñ,V´¡ ~ów,(Ä ŽÎè
t…$¤Ð
Ý! ,z¢ zC } ¾è (¢? ` A ÊP * c †b †c Fb Ô
ŒÆ ŒÅ8ŒÇ LÄ$hB “1 S1
Ó1 ÚÐ .ô0 ³0 ú˜ ÌÅ<Ì‡! À ÆXˆE0)Ì° K` ,…%–Á
Ë± +±
ÖX 5X‹uX Øb ì` 8ÂÎpÁFlÂflÁV¸Â
îðÀ6l‡'¼° Þ `'|à‹]Ø =Ø‹}Ø 8 ? Âaøã p Â1 Ç œÄ)œÆ ã,Bp ¡8 C8." —
p Wp × ‰ëˆB4b ‹8Ü@<n" ‰HÂ-ÜF2R Š4ÜA:2p ÷p ð ð Oð Ïð / ‰,¼Ä
+¼Æ ¼E6rð ï‘‹ øˆ<|B>
Pˆ" ã3Jð _QŠoøŽ2”£ ?P‰*Tã'jP‹:Ôã Ðˆ&4ã7ZÐŠ6´£ Â—VáË¸(Ä ŽÎè t…$¤Ð
Ý! ,z¢ zC Âw▯yôE?(@ ý1▯ 1 JP†
T1 C0 Ã0 #0 £ uh`4Æ`,Æa<&`"&A Z˜Œ)˜Ši˜Ž Ð† t¡‡™˜…ÙÐÇ `.æa> ±▯F0ÆB,,
La†ÅX sX`),± VXŽ X‰U°Æj¬ÁZ¬ÃzØÀ ` {8À Np† 6b 6c ¶Â np‡ ¶a;
<á… ð†▯;á _ìÂnìÁ^ìÃ~ ÀAøá Ã G €£ D Žá8Nà$Ná4Î
g ,s Åy\@ Âq ¸„Ë¸,«¸†H\G ¢ ƒXÄá âq HD ná6’‘,T¤á Ò‘ »¸‡ûx€‡x„Çx,§x†çx Ldá
%^á5Þà-²‘ƒwx \|ÀGäá òQ€B ¡ ŸQ,/øŠR|Ãw”¡ ø JT¡ ?QƒZÔ¡ ¿Ð€F4¡ ¿Ñ,V
´¡ gþC b Ggt ºB Rè†î F È@ =Ñ ½!‡> G_ôƒ Ñ 0 ƒ e¨@ ƒ1 C1 Ã1 #1
jP‡ Fc Æb Æc &b 4¡…É˜,©˜†é˜ mè@ z˜‰Y˜

}Ì æb æÃ ` c,Ä"˜À fXŒ%0‡ –Â Ë`…åX •X k¬Æ ¬Å:¬‡
l± v
°‡ á g¸`#6a3¶`+\á wx` ¶Ã ^Ø o ° >ðÅ.ìÆ ìÅ>ìÇ „ á0üq 8Š@ á Žã Nâ Nã ,q !8‡PœÇ
„! K¸Œ+¸Šk^ÄuD! 1^E n 7‘€D$á n#)HE î ¸‹{¸ x^GxŒ'xŠgxŽ ÈD ^â ^ã
Þ" 9x‡÷ÈÅ |D >! (D Šñ %ø,¯(Å7|G ÊQ ¨D ªñ 5¨E êñ
hD šñ -hE ÚÑ ‘ÎÌ ^B âèŒ. @WHB
ÝÐ Òè È¢'z¡7äÐ òè‹~P€"úc b ” ¨b0†`(†a8F`$FA
êÐÀhŒÁXŒÃxLÀDL,&´0 S0 Ó0 3
èB 31 ³¡ 90À\ÌÃ| b Œ`Œ…X ˜Â ‹± æ°ÀRXb ¬° +° «` ÕXƒµX‡õ° -6À öp
€#œà lÄ&lÆ l…+Üà lÃvxÂ ;à
vÂ ¾Ø…ÝØƒ½Ø‡ý8€ƒðÃ! †?Ž G ^ ÃqœÀIœÂiœA0Î" ç Šó¸€0„ã""p —q Wq
‘¸Ž(D# ±^Ã
Äã& ^$ÜÂm$# ©HÃ ¤# wq ÷ñ ñ ñ Oñ Ïñ ™ÈÂK¼Âk¼Á[d# ïð ¹ø€ ÈÃ'ä£…(B1>
£ _ð ¥ø†ï(C9*ð •¨B5~¢ µ¨C=~¡ hB3~£ hC;: Ò…ù Q^A Ñ è
IH¡ ºC = YôD/ô† ú@ }Ñ
PD À@ , ”¡ U Æ Å0 Ç ŒÄ(¨A 1 ‹q ˜^IÐ„ &c
¦b ¦c ´¡]èa&fa6ô1 ˜‹y˜ C,€ Œ± ‹` S˜a1–À X
K,ƒ –c Vb ¬± k° ë° 6°Å ØÁ p„ œá, Ø„ÍØ,p… Üá mØ Oxa ¼!ÀNøÀ »° {° û
° p ~8„ÃðÇ à(„c8Ž 8‰S8 3 ÆY„à Bq †p\D .á2®à*®! × …hÄ q¸ xÜD ‘„[¸ d¤
i¸ƒtdà.îá> à! á1žà)žá9^ Yx
‰Wx 7x‹läà Þ# ð yø„| E(Æg”à ¾¢ ßð e(G ~ U¨ÆOÔ u¨Ç/4 MhÆo
´ mhG D$˜ÿ … ÄÑ] ® „ º¡;¤Ñ 2 EOôBoÈ¡ äÑ ý EôÇ Ä
(A *PÅ` ÁP ÃpŒÀHŒ, Ô¡ Ñ ƒ± ‡ñ˜€‰˜ Mha2¦`*¦a:f@ :Ð… fb fC s`
€¹˜‡ù0Ä Á ± &0… c Ìa ¥°Ä2Xa9V`%VÁ «± k± ëa [l€ ìá G8Á .ØˆMØŒ-Ø
W¸Á Ø†íð„ vÀ ì„ |± »± {± ûq á‡C8 A Ž" A8†ã8 “8…Ó8ƒ`œE Î! çq a ÇEDà .ã
®â "q Q^F b ‡ ^ÇM$ I¸…ÛHF
R‘†;HG îâ îã â ã žâ žã 2‘…—x…×xƒ·ÈF Þá=rñ ‘‡OÈG
Q„b|F ¾à+Jñ
ßQ†rTà *Q…jüD
jQ‡züB Ñ„füF ZÑ†vt@¸8¯ D! qtF H +$!…nè iô€ dÑ ½Ð rè yôE?(@ ý1 1 JP†
T1 C0 Ã0 #0 £ uh`4Æ`,Æa<&`"&A Z˜Œ)˜Ši˜Ž Ð† t¡‡™˜…ÙÐÇ `.æa> ± F0ÆB,,
La†ÅX sX`),± VXŽ X‰U°Æj¬ÁZ¬ÃzØÀ ` {8À Np† 6b 6c ¶Â np‡ ¶a;
<á… ð† ;á _ìÂnìÁ^ìÃ~ ÀAøá Ã G €£ D Žá8Nà$Ná4Î
g ,s Åy\@ Âq ,„Ë¸,«¸†H\G ¢ ƒXÄá âq HD ná6’‘,T¤á Ò‘ »¸‡ûx€‡x„Çx,§x†çx Ldá
%^á5Þà-²‘ƒwx \|ÀGäá òQ€B ¡ ŸQ,/øŠR|Ãw”¡ ø JT¡ ?QƒZÔ¡ ¿Ð€F4¡ ¿Ñ,V´¡ .Ìí Q^A Ñ è
IH¡ ºC = YôD/ô† ú@ }Ñ
PD À@ , ”¡ U Æ Å0 Ç ŒÄ(¨A 1 ‹q ˜^IÐ„ &c
¦b ¦c ´¡]èa&fa6ô1 ˜‹y˜ C,€ Œ± ‹` S˜a1–À X
K,ƒ –c Vb ¬± k° ë° 6°Å ØÁ p„ œá, Ø„ÍØ,p… Üá mØ Oxa ¼!ÀNøÀ »° {° û
° p ~8„ÃðÇ à(„c8Ž 8‰S8 3 ÆY„à Bq †p\D .á2®à*®! × …hÄ q¸ xÜD ‘„[¸ d¤
iøïZÇÿ³Îñ}æ£3< þ t… 1YÒI„ƒ ë%ì ‘bá¯,Eäe…ïå2"ªÊ Fsf ðì ¥)Œ „ Ê´ï I‘T_IÒ «Â
´ áº^ fù#åÔxž cÉ¢o4GXŠ0 ,Gþé”?Î à E‘Ê_q@õ_ î”“ yå(.B ¬ W&¦8µNº þXg.Ë¾¨l†pÙ…^õ? Ï]
„Ù ž«ª+þÇÿ#°+2HWòïí!”Ñ]˜H K“È Û€ ££¢+ñ÷1ayÝ…‹© ¯«®ÈžV XýÄ" ±¿ë æüç ¼¦ ‹Œ
¤¥ ¥Ø”ž7w¶)wŸƒ‡]…= &]? ¨Ó Sƒ™"ÑY Êx^?›7[o±ÇÊ m 7¬}ŸØá7:}ð.ñ^s ‰ÚíÒ Q
´³»dîFQ·Á2^EŽ ‹ ^±oUÎ¹þ(-àG¬{‰ÄðÃùOÊ†¦ =rÊÞ“w%£M¯OªXÍž ·µ ¤5‡Xß «9¹uq‘¨¤ú
+Ñn7¥Öeµx=>å`÷TpíÇü¡_ç§~¾râDé Á£ uÓ Ørh\ßöŠôvµä4ç‘
}B ˆÎ“ë þD§ò`ÐÅeêµÊóz
2 _s=ô—ç8£cwŽ}? xT;Ñ³=,«¤`ƒìã ï Ë¼Ô¤AF 7[¾ [¤ÙÚx×6³aNœå’ 9CÌ}ôŸ77$ k ä?˜Ÿÿ®ì„hº
¢TW =ñ :7=º—·¿¿²kFŒÉQ™6KU½-rÒõ *I “”Ý ŒcÖØ5¬{U kY’n 7ìP—÷ÒÛŽ—Ê{¹¨ki|z–
®•èâ¬Ö y^WdÉc ‘×Å®rÃÓVº¸$½n4¨Ù :ßäjŽýõ˜h'çèKÕ rÖ¸Žý>I1SW*Hà>Èiv»S¢}Ep…I/ Aûå!
ú•ïòuÚFŽR5 ¶ÑìDF›¼ÀE}p¾° *ñ7ÉÐ«kíc°iØÁ0ûï kœ/×ý,¾/hû ™Ÿ¿Â{™]Ôõ›ï £Þé%5®óôô
´•éd©ê §øxSøëùË õ-;|[+>;½© ^³;Ø<rý²C‹Ë L¯6 üÅåJrRmµË•x—àßÏÍ2"òÛÏ ¼N°ïm×X TiœÔ-1ú¦Eb
¢f^T—ïË&)$èÌusKllh¬.HI +˜3TÅhÜØòÚëõéß „ ïH4ÓÈ XXœ‰r‹LJ‰oü2Î÷W©Œbÿþ{Óõ³_
š«ÍÛ~>oü}Ü0õa¡ZP¹f±FçÑ ;}
ÂWÌ ¶UŽyÛÿüjÝe• GÎMï²0ISK+)ÑÞúç§¬å¯:ªÜ“»ÞmÔI“™ j1pHþºoó ü öáÓ¶&×7Õ&åùc:: Œ—±
[â ×¸˙îGT{ñ^÷WN¿œµ;_”ù™ _?!{Š XeZÕˆ'®Eµ WWì;"ë£ÓQò Róº 9HX±élw ckW§„|
ç ¥ ^¹ ÒYšƒVtiš¡——aûF7«²qM½ÌSq½É£ŽÛ<+h6Ò‰Ì«t- ±Ñ/]+ÚÐY>Ú$Ã5:Ùñ«RU§Uõ’FÙÉQåUYYA.

¡ŸÒÜ ý^vä:k©Gd|t{æë|Á'ÑâÌ …™Ÿ:¶ª É°“Ýw[‘úœ ×W–šZNú¡$RÝ>Báð¢.ZÁ# [> o¬Û_ñðÓJƒ
¢IMžáÉ%‰ãµBDûê *óØ¢SŸ;)Þ-÷í—âû.n níM—_V æoÝ½õ”¸WZ,ÿÇ†‹×b.¥¶ Ôi+«) žïìÒå
¢]Ï¹w"6¨Æ N®rmTLø¸a¢ýÍ O7\ê2.²xÊšRï”²Ùí•ÙÕò Á
´ ;òÞhéúø]œ 4ÑìCï6ÝÈe ‡Îs ûýÈœ#IJ®))«¼j. ÎI¼°·sœ÷–ªgE“gV[Eš¿ g®äââ0Xã¤œ
£ŒõŠƒ¯¦? ¬þaŽãýš™qÃšz¼Ÿ oÕÜ(½µ#8ë³¼ p¢¾K]Ë ³Œõ¯¦Œô0Ö éQbª
¢QÙÞÞ^UÕcÎ Áï Û;9{3*6×ê õ¿Rúê‡Ç ;·?|¨þážrar‹ÞÇ. GÅÏ ‰ï+ð œ œye™¡¤KmÓ”õ÷£Z=Å ê˜KÖ—?
™—•šf\ØÒC×vT¡^gî ë\¿óSûuooŽ—^ŒÒü©&‘4Ä-ä¾¡ã=_Ó{ëVÎ.µ‰ï$"Ñš v*üBsÈ,3M· †•ŠŸ¼ù
±òli³ïÔ ßêÌuWZÓN·m¶Š 6ôé a!’ 2ä÷. tO‘¦A xmo4SWø½K/¹Ap (øiú¦A…ïµ4Ý¦¥L Ì« ðÊ´:ýãË4 5ó
£ ½Ï
Æ¡ ßÍ›7Nh.ãrmÒ?½+_ ¦»´²ox rÕ ê]þ)- Ew—YE;Dí ®.bà~ÉcÛý¬ Ûrssu/øH©ÎÍ ?
=èôé«Ê ±™)a/¼mcwŒË½£ØR84°c~ùv¿ôô@ÿT§Gcô} vNý¡ S{À41töÂ;ù6ßœ\ í;R‡/
Ó]™3#Oý£ bV–“ßŠåN»ìÚ]4¯9ôwÈw~¼)xÀ‹V‹½ Tç„ßÙyËÜ¯W³Òå“ kO·´ ¾.M<ë`Z$/^™ ›÷
%ÝUêÅÅç ÂÄ+eç%¹» • ìu¿ôQé£ßö9]#²KW.8cŸ šV X ›þ<!
á¶þþAù’‹}V< !iñ c» =Å’´ +íÆ÷½u³GŒzæ]« íwúÜ(”ÿÝÃLù¸‘Xªê‡ÍIoË|
÷§y Öî(©zgÓÃë@ ¬éöào ölY·qmq¼§çìœ»Ñêó§¦x^ì#{ò‰•Ô~ã˜noüÃÖw ‹Üo]g«T¯R=ö
°@mIúÃÂÂù ë /ÚùK'ÌviažNÂšMIy æ ·"sìst´o Kä,(¸[µþ‘Ìíoz±
,&ÇÅ‘¹q v Í
þ¸êImÒ‡kš×&ß—t5ûúÈRN0X#=ó‹íy®»½ûì´ÌÚ÷†>
çö® ©šši‘[ÒòÈ=Iûèîþ¡& å–å¶›ßœÍ RW}kì´öä×bÃ6,oJ-ë/e3ýˆIGéÄç ú< I ì=P#åaá* ,ÄÏ}
Ãt» ŒŽ ¼Ð{®ªêtG§h—¥Ž Ù©Wßn¼tLºúkÖ[Ëö8
6Š 8¿GÅGÛÈœƒKµ•k|[jSu› ÊçF/¨ Ñí‹…Z
¥fÎ˜ >Vm{$½>Åøˆºm È8)»^w ÞÛMÇn%%\ k‘>JsÖÙ™abá Þ ò Lª¿¹S]ååÆŠ¢…
ÛŒ×yí•»ÞïGQL†·óó*y¯Â>Ã¸F÷ˆËÎ ÛâG o q4üK¼„Ì ¥MýåF‡L[ÐË7A¬°>£D4%ûl¼¨wŸÅ «s£}
ªwo +÷^Bá,û°·—²R‹ä^–g†e99EÏáâÒ CœÍòM3",§™õÓé¦Ý˜2#V&~BjvÓz ‹Ë¾ µÄ
$%ïºØ·e[=g ¶M [µÏZåòbñ Z yí—Gs Ù†¦ ž¿RUXâšziâ Ñú=³î]Éox•bà“ÞR ÚÑZ•ó;ñQ’œ‡¡Ü ¹Ý!
›kFøïÝÔš >|×êôå‡ÎÍh‰ õ7~œ asaQnó‘tm mïßIéK æ˜F, -wÉDå`“¸áí§ VZX,Wí tF'Ðàµ‡¢ô¹_AÅ7 -
yöqGE_©n 6m2JýuÓçû{ ~IÖhø*wk†àû‰YüÔ#-UT³óá]¼ig ? ç<[ÐúÙoÌ;¯< ãëVdUº
¥4IËlßá;ÁÑÉIåÚçÑ¯'êûø¬7¾•ÖÝwàéÊø÷~¡Ó½>©¾˜:LfÇEûî£§ZÉhk8Gå RŠ~-ÐR/ã9x ê—
Ä©Z‡DŸœy o ±=-¼£¦zaàÛ= ¥†' ï(Ko{kPùu³Ê¨}r ÏÊ‡©vd—ÿjÌ«Ü Õž_P
£Ó*«qB{™óÀ¡& E3£L³~þºgî ×ÐüY¿¾¾E)Øïá›
ªöl˜>àñs¥˜>'NÎ¸[ùk´i‘yGËè† N! ©SÑšê•¯¿y×e …ä§™;|-¸ì¾i˜¿ ˜¿}ðªß Ò ã¥Þf”=´I~>ìÎôOùùßÔoÙ
\ ¾QaÊqß –Man ã^Ö ê‘Õ+Ä [Ê5¶órAYJºl^ß6#©OŸ« zU5$ Šv !ñ}[èôâc
ååm ¡ÎÎÑÕÕ®¹öy¿×uûf<ö²WNÃ M … »,èÛõn–ÙÊ² ¯Y
£= ®Úq As’z¼nznp ÌÝ÷k ;==“~2Åê{˜{Êá¤¦ çÆB§JÁÿ pß>
¸`‰ ÃÃ‡ ÀÓ{÷?å\bž`ä»³»ClÉõU £¹`c¼b áx!, ñ£´I ÿé 2P{ü
YåEÖLÅ{a;\ÚµÏ‰ -g)ë >
û‹'Æüûó1À/ ó-þþ D¾-â À™e¼ãâ“í ÇOž°{vwkK²¦=ÜµP8« kf 6 R2•fýœ!Å lT‹œjÌ
‰pütÿÓ{8)w:½¼¼ü2û —m
°9]^°g øW9s
´F«½–;óâ ðm ÏSà o¹â– X3 ö›¯¾~HÔ… þì3Ä^;ÒÍÄáÞ`go ¯‡ ¶„_Ô Ž³úÙ@7ƒ`³úÕ7RôbEoh· +Ö
£‡ ç)~ òÁåè™vØL~ñÝÐáCRÿâ†<i¶-®enâ83‡Üvì §À-þÞø.ºà/B :¹‰ ñ ÿúU»½B u$W
Ï ütÐ=àûÖÆfšÞþ• š\Û ŽV[ƒbƒfÛŽkUQ\ÄüJhJ¤XN• y›¬4Á»%› 4"'°ò· •–eŸƒï
ü ¡Ým!¯K [ü}]ÊÝ¾÷ SÀåKA™û³9¦9t Ž_|ùåÆê*ñtÐ øsG[¢= ‡—ðêà
\ì8éï… Ðµ§Ž…þaà«”˜C¬n¬>~²M©q&»† òùd54 —¤&~ 4 LFI¿ÕjF: ùöz·)p‹¿ïvÿÝÖþµ(à¸©ÓØP
8 ;ø=ÙÙ{ôè bïÖÖæü!>J°³·£^7 r
Ùsÿ^R Kì0-c¶Zµ +,¤ uþŸ\žþê¬4@ÜA·D ´ùv{½Û ¸Åßw»ÿnkÿ ˜…
Bwh+ ±ôªOØnÛÞ¹wokuµmp¬ Çe~Å™ßï7 è~[. ^åJ“ù¿ú¬Ö@üäÀŽÔ<ŸÉ|úì¥ §û¶ &lU o
€í«Tã6ÍÍ¤À-þÞÌ~y³µº"V¼ÙBonnù ($”Z ó ýúáþ~çÁƒO×WÛ Výœ‹´ 1;o i1þ:ò] ¨)FÎ
°R {ñ'îûy g¯óéssàD1ÏüòHjgDô›KòÛš]L [ü½±œ1“˜f›:¯SÙ7•Ïë”}
ÃÞQ�±¬JÜ ª ¤ ¿ùf Ç÷îßÅÔÁS˜âWR§PNš_,ÇFíU 5 Âï #Þ
¤Ô7œ ÈYl4 ¾ w9†ÏÒ{"ÅžDõ›$˜ aþPÔ™p³ ‡n o«sU
ÜâïU)õ‹§óáêÃ?» Zd2–ç“ Ø¯‘Ù»ÿJ ~7¥,“ ðåHw ø®·]í0ƒÅL ÞîáÐ¶±
±Q5¡ó¼Üz aÒž›õ` ƒšMóO~I>çKàä ß¤T-
ÕšTäözç)p‹¿7¿ ¯>Ø/l‹ ®ÿ9 ÿÖ®9På‹o~ÅæÉöð›'¦Uø„]5éUƒn ó}ø=˜1Høíõ›µf³^3…Ù¢]ùÊI¸*Ùß ¬O
°â½šúÀ¤ö¸/Iœ—ø $&¦Ú•«p›ðæRà onß\†¦>Ž¯ø÷› Ü3”››x\±KŠQœ låÄøÕVƒ'®sp|$¼N|¬ØïtjÅ*>pÙôe>h–
4‡¯ öWŠÕé‘ÉžHoÉúâÕÌç* ;pˆ‹ (!,¹ñí™ ¯&ßMOq ÿ÷&ô ‹¨g/ Jð ¡ 6Æw ¸ð ' I(
À m¤Ó uÓlV›

´”Í¢l”ØZRœ ÏÝ3ÌßÏ 9«F R7 :?¹ Þ. »Ù–Ú£'; ý½ûDuhµ, D(Ié³ý7 á/
¿þzc}}sss È¯W m Qôè›míõÝÿ àO;~Ž ,,DøeÐ /î<Úëw èJÂþFÍâ§ ü †l× Å¯WáÛÔ¿ nñ÷
— òë•Á^dEÜ°]x ¼a üäÛm… ,–€] QÙ,ªU›ìÉp.# IHm5l›X
£Æq·w0"ÜwÜ w Çl q8o káÐëÕéÝ Ëax{go{ûÛOïÝ_[m¿DŸ b”F°›»÷îåB§ÿ
$*0 >4ü½wïîÖz;í‹‹ç`•Ä IÔ}¼×ï Ð½ûÝ ¾Ï› îGÕÆo· R Ü—oñ÷wF& Ht€à °Dæ Ew¾%na—
•(N «k«làœ—a¥»L—Ï! -o‹`1rr¿ßC£É ~ZZ]io¬¯†Rm1î¹ Ö,º Éà×„Ñy‰òÉÎ *…•ö*ÞÀ i†¿s;bj='\
<ÞÞ^ó”ohÒ N agüd›¸Âô§H,lžñbZVÚ ½¤óÍî¨×+EñA¿»FàµûŸƒ Ú[çßÛ
ü
Üž ñ ˆ÷f^Í r ª 8 ó „ÿþ T”;õfýÞÖ½ ÿí [¥J‘Ã i9I,)GÓi4åž'å,Î\
°3 x®CÊ8sŒ 8©¬Ù¬-·Þ[n×ëµ“ñøo‡‡Oþý §öÖjõ¥z5;c, 4N³8`áWv¨ -
bŠ,x{ R<¸ÿàãÕ¶è í’´µjtøƒøüú×¿þ …?ùÃ'P÷
ÎFÝÃ^·wDŸ¬-/ µ)Êþ
3oF|~áÜ¸B4ˆÆÝ£STLÓøxÜ_ûÇÍòÒ’ª~{½ã ¸Ý {ë (ÙçŒ]*C} $lÍ#·ÞÛ"Ì÷ Z]—
‰ü Ì0ý Tù öë•ÕÌ¹À BOuŸHyX¯>¸»õÙg þøÏÿL†Ož<úæÉv&ns“ýå 1Oðî^^ o±Ø‹ãowvîÝ½K £
¢Ñç"då—Þ`€Ï[{eÅ,G¾±Ë:©ä"ïLÎ=—½Ôýün¬@ “ ö ¥ÉdTBñ„ó ÏßõŽyc }
‡3ºÅß·Þy Ûy ,¾ „ %ÐÊƒû÷Qò6,ºVn»Ü n9Zº ¾âo (y˜HÏM
°§þ 9 † Õh ÐöÓ ÍÚ×_ ýÅW_îì)|m
ˆ »ß$ö¼
b ¤25úöãÇl£º …46ù
e3QPþàq š½6;1óÍÔÞË, K®íð) —µîU=M¨ÒL ,Âûƒ0î>[T] ÿ®wÌ›!ç» Ë-þÞ þsøCðÙÝÝe·MÁ A
¢ý Â • ÍYsÒÑ93•’}•Çó²á œmý >C úèñã?ÿëWý ,Ôì(àWvsƒˆuåªxåiö£o¾©Õšk«A÷}IÓ
€i½Ña„á~Ÿã~ 6ý‰¢ ½ J¤0/0Mïó Ö,‰vÈÔAVnŒmË` +ðŽæ ùF Ê+·ÿ6á
¦À-þÞ Îñ1ÅðÛÙÙcoÜ÷Ói$1VÀÒ?\x™ø{ùpœýä¨k˜ *%ø
¬³¹ôàÁƒV£ù5'í<y²×ífÙeàuƒÈtÍªx[: n, T
D VÀgB(Ø,B@‹Ç &'X•°' ÅljäÕŸ
{¡ å@\²<ý/Ÿm‘É #_SzèyµZÃ ³ ßBDû ‹ÂwzJ¼f þŠ“ßâïMé\ ö|~»½Í
‰ gÀá2 k¯=øýÅ0ž½Á¹Á¯ íöÝ{›À C þfg 1<, øüx¿ÆØ¿FÒ€‹Y øtá \? ½áú nˆÛ»¿¿{÷Þý !´n°
\góSøÑWû;;»ÄÙÀò Ÿ7[ûK×óú¼’â®—¡¾Ž'ô¬÷¸¹"Ï2 ñå œõST ôz ®$p–
AÈ¿sv ¯_©ŸíÍ¬ë~ Å~¶ÊÝ¨Œoñ÷¦t #³jÁ¿1 kµ9W÷ 0\ †^Ò¶ ËMª ¾´ªœŽÓF ÞÜÚ":âÃ‡ 1}Ó ²
¤ p8p_õºFRËr^ ÷Š R ×Ã?w GÂï.¡ Ü€7ƒ 'ð™
5ª =,C&ÍV³ Ë¬RA5qÕ¶çÓ…
bÔ o òo¶lQ5"iT`Ù ¦o 0Ü c4N,{g, ¯Ûý¯CÚwú [ü½ Ý'aÓ4¿l¸3 ‹L2:3Šß¸D‘“¯#|= ÷8Ùlcmƒ øWÿöe§
' ;«›•lÊf¯Rxò¦è ²Uæ©¾UYc±€ö{ qto £Á Ã W)øJA
>$Êv»í ^ .ùòéÁÉ ~ ¦%Î+
^] YŠ ƒ&/ÝÊþ ù h•§Ãä ¸ ®fˆ«Ç¶ÿæÐÌ¿³È;W Ãuªø Ó†)æ
æøkÍê oDÏ ù ÷ân§T¬â[ìršÇßB& Dˆ? üœ•×®,F¯j¢¤²,
þ Q´¹¾ú/_|Ñ^[ùâë¯0Ø ¼&&˜…•»í
¾9 Ø£ö9ÌQ .pÛë¡ ©Õj(dxÌž 6y¯jÐ g! : N z)ì†ü|*b· W 4
~Óyg¶-y•ÒÏ¦ÅK,öÛ"b,§Ó÷1qcŽ£ci”ÃÖ ×h i]®è„ ~ÕLò:U<óÎ›ëÙ7P™_m ·ø{#ºVr—-
? _¸º Q»/nµªss[XMµÛD‰iä«kAiûo ³q/ ð/Irÿ.&jŸqè TL*û
,%• PxC ô ïR^øëîï F£ûŸ]m‡ «Ü Ä¯RE¸lÎz,I ßë
—¯×³¶sP<ou:ûÐ€ 7ÖùÊÅPñe;œ×h¿zÓÚ9ÁÆ ˆo· ›4‰ Þ¨3¨§¯ƒ ´ éäyÿY›o? 8Îz!ÌuËÊz/
£K>Ïk ë· ô oD/ ÉÇ–™ BdÑí ßM ü: "¤e # ¾!hÈŠ1è¥ V q|
î ú ÷¿úúkdIêäÐf6 Õ7 ýù,] ô6Ûì omnz(Èk].ãdÜãÒ ÌWæÀ+ý _í>50”7²¿òµ«& û0»¹nÚýÈ
œ¼ À ³ülëoBó-ýd’T û+ÕJúÊu±ñÒªf é5òšd÷W P _ú+ÿI©ù'o¬ÒW%ü
Nw‹¿7¢s 58ô ×ÃÜ ®÷ ¢—\6D¤
ðˆ
o”£•7c —š´‹Õv³ùÏ ð—k>|ô È ü†\™Sþæ çO©ÈÜ»|Á%¤½Ö¦ pÖð 9.EEÏ…Ÿûƒ˜°D 8_±N$ÃÆ¶ß ——
àF Æ›=ÝrF%ÝÙZ, 5‡º òr5Í$\ ®$Åˆ^±c/ä¸‘¦¼” ×âêóà›½î ü ƒmù Ø [hQü“¿~”Ø§ßGØ/;(ß^3
Üâï[æ ßkr9W§ÝÔd úJÈ83îÞÌ0 ”Ð ãÿ†6å1“’ ÌÚÿ³O?m¯¬íîu€`Ç~a‡ªí…gŸ/ ®/¡vÖ ßi’û ‡À{A×½x
¥³¿»¾±æõ»"}x I¿i %éŸ¯úâ ª7«,è« ?:ËMe ê‰œ³|ÒÅ ±ì$üº \b›o3»‰+ {¥$ ‘æë0«[ž Yÿ:ìò `
›$D‰bñÆ ¶3½8á å @0éýìæ×èÏ+5ã]Lt‹¿7¢×œñ…5#¹E1,3 óêk|ÉT®;Hå£×âôP s µ®O»¿KØ„v‹Eý£í'
§ÆöQº; ô¶ŠA¬*Ø ó›\ üñe×L§©E·Å'SlÆW€ SÖ€ ^iöXJH9£ êW ñ> ¢ñÀ×Œ»öŠŽàÌÁá a’P9 õaÒ
€0ûr(²îL’ ‘žqÃ KíS ¹M o¹½V _Þ˜ËZìÏ½¾ü
LÁ\$Ü ¬E w Ç |F:Ófðð³™›ÐIƒâ œ±C°NQzãõ~#ÝóV2¹Åß·BöY¡9e^ â(¯¯ñif]`lüj–%…+][ê/¼ ,\ü # k
€ wïR pj i! º /‡ 2Ûqh'«ŽÉi.9 Ñ£Ëk4¯éŽG#T·ùA ®Ÿ {(2 ÔX,¹o»u»(p¡¡ : ûøù
ã ‹ˆÀWxåZœcµõŠÈnd,â T½¸QÙS —Ö"üëVÀn|&:¿… â8[¡ _

¶’ ¤§â ‰ Ý æ Õ" #BÚ7‹öiOdâœ ÄKÙà-´ëm y‹¿o“úYÙ>:Å¦µ*†® "’
„¤Á‡‹Aûêª’¤Úh(pÌ«Ó^/ Ê å ' zð ƒigow{w) 0`\"÷ÎƒB(?uëºBÕsÕ!µN™4”Avòá}î²g–qj" î
yÜÂzÌ„_ ßW®!H¦�÷ vÞdhÐ,6Þ4H„Š zò¿°7Ó1XÓ¼‰ó
“ §$qò1—ÖE¦ ±µE°D~ãÝ| Š û”žÁ” ¼ÜÀ¤®R€UÙ®l ‹,YÐ›3qú ÷ü}Õ LŒAb‡eÒÎ» ÄßÐ£
[ü½ A ‹f|
LšÈÆ–¯ä Ä/©«PÆ QXž 1&7] ö^I ´–Àp Ý¿ o½²Ûé" #ƒƒYYA:SÊÔaázu!µ)9…5¯^ý˜fLà
¯>¤ÚÛÙ]'À¼
ö€j HšgZ›0iyj ;ëŽW’äÊ fðZ KãI Víå}¤å¼!• ƒc7 9ª^¹ð×IèõrÄ„¶Aæ5}.s¢âWH]ew€ À «ä Ã\îÁ
\êICù /ëà: ˜äULW\–¼NÍß¥wnñ÷FôVðnJ ¢sQ!"à8ï ŒÉ §¸¬ÆžÎ
º xq¥u÷•›Ïà± @`N?ZÅGnu)ø›í'ŒN £ Jæ†™ÁÅ5 ù t k ý—]ÝN—S$¾yôÍ×_ õå—
_~õÅW ~ó¯ÿú•Œk‘šS ó•Â/ ��& ��" WMFC ������ ����������M����� ��¼B
��¼, ��ù÷t6È@ÑÎJ: þÊDyuÂ´þú×k, ›2×»Ø ùì ´:žÈ4Å#µHšˆŒ$/§Î««vqÁ¹Î¤’ü¹ªAñàÌâ[Ù ì"!8ìfŸÕt§
€›ìšM<) ?¿f]¯ÝâïÍèOßå—,QÜÚÛÂãKú‡P5
RX {*Îâ|yu%l ‹Jö Üz½ » ™~¬¡ª–®·$)xo—1jà`—í¹Ì r1ÈœG
QÏ Û¬9=òL‡À2¶³×ùú«¯9Ä DÂÕö Aê™ šµ†
÷¿üâ«íí ´:!«ËÚM‰2;# *Yà$¸B¼ ™Î¾•¶\ÿ¦ë iW MÙ _
E>é Ím ÉOÿ•Ü cÖ o¦–s¹x ð‰n ?6ÏÌù ³< #rP7À•œÛH• ÜxÿÏ&”y Èø!KsE–ø Úw“²¼= èFô† z#
¥A¡€ö wxX©Tjõú4I
vðM§Û!"ðr«¥3….¹àqÎ±áçï; ÷t¦¯N$ºîE&ªIz N: gGãd¥,5[Gƒç D£ãAátáý¥¥Ù):ª¤ò¸(·—ÔH¥ ‰�q8 Ÿ$í–ò$—
d
éW ’·ÿ Ûß}÷ÝG }ô ø‡ 7?^^nA(¢Ô×ër±ôOŸlmþãÆÊò‡ ÿýI§ó´Ù¬CÏ— âžþøt<=¥¬
¥zs¹Þ,›œ Î º. çÓ§äšÑæ° w:?|´ñá’ íT“›¾ ŠuôŠÇCR?íÕJ¥ñðd±YZúx , fª×èãK[DÆþw Eã$ N§
£ñp8Uo"î6£,ëvùÊ
3A= ÆvÃ'ÍÔ½¦ŽP1þ‰íáx:…™+…,çð&ëýÓºèm¾}+ÿ¾MêŸ)Ûm]‘1^¼Îù ù @§Qmèüó—
ë1Md&ÐbÖ¾î™9s2L¨Ÿ‹*3Ñ†ïUófýgŒ, ‘8ê ìrBèœº@où›× uÈ\ÚŽ ÿ¦2•e
±·³÷o_~9‰&Ÿ þùæÖfÃ¼± ‡½Ð ÃŒ*ÊÛ$j´ª_|ñ/˜@ ‘x¹ûœe¬NL Ô.‘Øž9!~òåùgÙ |@øE±,–
ƒŸÎ ôIi Ö „ýu=x ¤të¹ ^—²/kN ¾ ž Ø„¥„\|dÃ@ð
ÛRSS¸¡ ß á,±² öÓ¬íb ÀÀo²Þ?¹‹Þf ·øû6© ¾lgLPàŸ?ûŒ 8? “†fêD›Ç„lÄ8› Y .
‰ Ýj¶„ ¯ — ŽðØPÃ*iCð³»Ÿ¶ M ÎÀ5c 0`½ª}q³^¸„²¯¨–ã^æ èjg®½½½GO 13Ý¿wÏ
\CÂÐö{’íîîažìhàmG“sïÞ ,Iij f–ÑþUûúø Hù«}ú$ZÉ —x (ŠQu ŠêÖé²Ñ§ òb
€wòÈÀ œÆ"® É³Q ð–ÄüÚ]{q— , „ ñ &QRÂy»X]1
/ä¡ÂÌ ôyÆ NB'“?ÌH š‘µ ¼Î ð]Ñ72³]Â^ïÖã[ü½Aý• ïì¡Ý»woowŸSsp¥uvö ÇÎÂ ¿s è·ßÙC¾
œ Ë ¡—)îþæ rìøíîìà‘áfç%»4 W š ®yO¤6 ` ZæowþøÇÏ@X°ËÎF»àÂt Pb*Ý
á &–±$/ŠM± ©b-¶0 Ï”|Â¼…-±¤ËÙ ×Oæ §ESPúw„H{±ñ/?Zã½› @s>¶§¦ æ' Ôú1äè\ñº—
3‘s“µ_Æ~ðÚ ‰›ýOf}¹; † dÏ”ÆóŒ Cš\ §õt+ 7D³›×ó¯í½[ü½¡=
S#ýlm :q 9 £àTbËœV9 7ÆÑ`{{›sŒÁ Ü7Ú- 0m
€fØü3· r ï =N¦[„¾þåÐY-²'&,6ð¥ œ Ýj É¬Š6 >3ŠI\²x6ƒA? Ìp 1“
0– óûC¡, ~ , d<¹]ä�óõÛ0÷¦å) rÀ£†MÓœXCÏ@h ˜ÐTôú“~ <åÜ Üqì§án. ¯‘, âd` Í¹c4È›É¼Ya
— fþy Ó~ãïÒ çI)<·¾»½Œ ·ø{C Aü›pb<§ 7 |z— ^;; Ð6¢œNiû ³«'„8À<Ÿ`í÷?½»±
±ŠÈœŠwgÐégoãZ»u ×¸(Ú%àc·#°y ^ Ò´² y¦±›D;Û;›ë «ë²Ì#WWûž¹^Ÿ xÈ äÒk~ €ç4– ƒî ËÝ ©
ðìÕ=f^ Z5•|/Ãš×¦dÈ 9e4 ¶Î!ùRIP >û:!™˜ ò+óÅ ö –ÏO Ã¢ƒ/êh kð$&
[¢ ÉcÍT½^$WÕ>¯^$é³ÄÊ_]a Uí¹çœ]^“ßîu‹¿7·ïYk; q!1qb<8,þ“#, |ú) Ì ¥ûV Ðk6Bs!+ ™¶i Œ äZmŒ—
©
ñÚ÷íÔŒ Ø]UbS[ü vwöX ¯o®§Ïœ ùT¸®i›Èç T ¢Ç 9Ü!» }²õÉãíÇ¹q/% ’)ÐÃ Ï9×²4Ûéú¹(Ç©"
(OšîF 2_–7 -J „fD1^M<Gñ[ªÙ p)rg¼qÍºªg\Ûk r^’ƒÂÁ"éI·ë® Ùå…] |ýÅ¬ L›Œ
[Â¯Z »~ëà)nñ÷šÜû &Ï$ ñ©óêEðš
¢ù‘r ×ƒŸÞ ° Ÿ$Ÿnná” Ç£'Xæ¦eûð½Ö öôÈ}h3�¬ |]ç²DQÃ:! ÷©ò78`xœâ Ç;7›ÄåqJjº²M.Þ%/
Üí ML'òÐóÓ“Ï!è²QÓ Öeñ%Î Æ ôGqoP•…µµØÚf¦ öóìaº•ôÞP@w9 [Åg PCp öâ ¼¯ ¾^%2¦›˜k |
©8MqýCv]‹)®ÛÒw#ý-þÞ¸~r[w v
å 0ÛPJGß««m q~v —Ÿˆ‰Þ¨ Y[ÞÝÜj·Wð”z
¢è ×Ø ÌÒú ×UŠºû 18÷#ŒiÛ=·‘ ’8• i˜Ê@º Z Éø ÷ Ö hG q-Ú/gº£–@ôåFNÛç¬q_Må+§�;
¡• $ µLþ}É¬ ãFÂawÝ®© ¤ Q33¥…½|
â†åÂÀýÙŒè ².5„¼TFÖ éV[Ö¤ ‘¯ÜÊ,aê5gX¯3“Bþùœ~Jþ×¯Ñ |ã ob·8ìú¢ÐtgW,Ñ3p÷ËDÉB Œ
£�ôÔ’qv ë.v (,Ý úŠƒ,ßF‡` Vˆ°±º‘õPšÆ…¸pÑj?«"Hn©õÅŒn T„Isa²?
Rp" y©@æR1Ë¼Ö¼ËÞ¬åÃyÆÒAšD~àB²}9ß11ìï÷ö‰è˜4jM&Š¬y9j\‘u½ ÄQL:
(Ê‘I1lh`áàq ,=ï™ ù[Wb¼sõ ,^ÇÌ.Æ <Ýv; Ï^óæ ÛðkMv‹¿7°gç¶¯® ¾Ž×¿|c�ßªëõ k5¤’hk}“o Q §†bW
…]>%G¶ã« ¿íÆ|£Î¶QS”¥8c46£†“Åª‡J½ÛÅOD23z U·$C¯ a ÍTþ½â”q=b“)>Î½þÀµÓ——

¡ÚaùÐ$ ž«Ð xÌu}q _±h
q(ä“cŒ°‘Aû aM^6Ìª—Œ¼ ó×KŠ¹¬îFbi‡ ¾ /,ó\dÊ’MŽW¬÷o'Ù-þÞœ¾ lýËÈoªÙs2£"'"ì.Ö ì
rþÏ 6úMGqµ2SQOKîQÂyóç^;‹ þýr‹ãð3)°`Sœ³¨x@„#ù1ÈZ ù× 8Js¸*¼]=³Tx ú, ¬¬Ë.ý,Ë ÿÌ" O ü
Ôì×)Ô OtÄ§,Û¦T½î½–) ®“_H{aÝ½›¼ó^^‡)ñÀƒfš~Ã þö:K [ü½9<ñs
ûŸ»… ,
|5Þ€`ô íÕõuÎ+ÚÝ3¿d= Eû,•iº-Pl„W fZû sõ ‰üui[]g ¿½²,… kp]#³»²^ ¹‰äŠ Å5èj’a´ßÕæ Gšž¡Ä
\y¬ & çÐ)w`7œüæ ¼F‰.öZ^^Ó ›%ƒMí!&ï¹ìR}µÆè<}¼}±!/;œ:v µÐ8l»e.ÔÞ„7Oák‘ææ
$¾Åß›Ó ïdMRØ²ý} #‘²>ÙØdQO,7¼YÃà~Ù¸³—m‹_kmK‰b ‹…s/]†C/
Ã§L:Þ_ïõºÒ¨, ¶ æ¨gZñkãÜUº B„OhTª5,”Ï½2Wo%EkÊB^è †©†: ÔhòªI,Ÿ³M9vœ•ÂE ú 4 æï<□
¼ŽW¹ÎO Ž¿v¶ k dm] Ð§P Û8—éËzê*5øÕ¤¹Åß ×•WW e šß•Þ ªÏ-üÓ‘Å¿ÄåÞúd“ ÿxû[
ñ* . ÿvú2t ª &9wÂ›-§_§á 5Áß i=ÎÙ9I)ÒYÂ~´ × t;>SCÊ
dkAh Û‡škÂÙ/¬ÝÑù K 8¯å„ÿìÿ
\¹í&ó Ú8³¹ªÁÿ@ÞË®¬ ¯ Ž ¾ô0SŒ™µácƒê<^ÚùŽ | ^¿éïÜâï ë¡×Ä—·ÚŽóC– Ž s³ÑF L
7BC\oÌYj,vQYšÆvve k×%”ÉŽ áf³¥]>sV 6H¶”ô÷

òO 0¹cùK ~€Û™Keû#m¯ “þ u/zƒ’¹C{µ¯[·ÔßŒâü/ƒà áU@Ÿþ½^;5Å°¢ð ’,v Ð "J7ó ¯—
u{‰ ·ø{ãø ÓÏ W§Ë+”—šbÃ‘ì [ß€ÝZ‹Ó„Q¹v÷{ þ
g(y² Øå 5» dñŒ` b±€Íl þrÕ ê¨u•…óL| ƒß=/ Ûš5Y>ü¬ @îÞ Çî,˜†² ÒL ¢‰ øAq âí˜N" ôõ˜#ß?
yÔsòg=v (g¯¿¤TÒHø•U±V ± %“RÕN„3ðõë|Ÿ_%óëµö K}‹¿7¯Ë®¼Æ¼ Ugàæ W5Ê†27X9ñûÝ»Ÿ,§X Ç–
6 u—ÂžÔ :} ðfû~æö•#Nv{%ÙÐ*jnoò€|‘)].Y² ®æ`â
ÓÕéƒG 6È z¾¶ bþ !E–„a¦óUz>©¨•Q×s=ÿy¦ò— «?Ï žyñ²ž¹ 4eI>¯ ¶ÅòÝCõ!; hËçù /¬Û &þ
Ïî ßr å¥ ¯
ñYü4Éw ‡ó 0 R6NíCÏÚkm ðè*œ
¢š%¯¹œDDkå 1wI$m² ŸŒ66Ö8{)ü˜ €ÞÈŸ<ÿ²nL!#?Þ `ÕA¸`¾sºÿY¤` n‰XØíË% / §È<Œ¥ßÄ
X? z ›_ä_9 S-Õ“CàôšyM›ÜJpJk´îS÷ŠKÀÑeO Ë<ƒì|¿y_åÿüI>Í\)^Rz&,,ï Æ*h n ¦4 sæ õ^¾¬ž/
ëÅ_åo·øû–»ÕÙ3Ï¤ Çê àøtÑ^÷ÍæÛ¹¡f_ü‰va0eh· X„ãVa˜GS ®Ù+Á;- ™˜Êš §aÖtÈ›ÁÖìº Pdï
T¸J oÝ½ tì› Í °x ¼a^w2üMb,Ï² 4ó%ÍÁ ›ƒ¶
%8Áø z˜B•BCÞ0ýð«µKXœç Ëêï ÁgÞÏûÇ_Éòñ&gÉÎ =¤ ¥ŠlèUü¤8U©VÃÖ ¯i78;_Ÿ|mß yßñ<2ü½ G¿ãM
¾iÕ—$˜Êºôb,‰¼N= l §uM ›%½i
xy} ?È¿ÕÖj« Ý 1,9r,†©©©$èiŒ ¡uº¡±€c‘@À: s®” ®@Š³ ^¯&1‘Ö¥Ö°÷eckëä+é‘¯Päù
$h¿É èÌ©eÝEò¯š.·< Od¿O&18Œ1 Ÿ
Í{ ,=½® ýŒ?ôº¡u – ¦ £í/PÞRú%´uÙ?Mi}‘Kii(E)S 7êÃŸÅy^{Ò['Hù2øeeb‰ÏØüfµÍ•üZÄü5½äøë ñŽ
ì_K7Ø Êä t”^IvÄƒ™Áz§Ì¥y·ú)Ã¿
¸Õ`I ÌN¹ƒ/ #5»2ß?B¡ nÑÒ(è-¨ WP°Ñse¬ôrf4sˆGÀtÀ
%Ü¸ÑWuùYä_+›I ~cMñ9Õ6éæÚ :™ºéØ „ z™èk/° g'T„×”MQ>Äi~3‰5(vR²‡ 2jû Y§x R %ŒÓ
+—ržãœrú“ä+ð5W7 ó nÏŒÞÎ Ó3%ÿZ ñë¶#È¿×Q5:éÏü½nù¿¡÷œ‰³O'`îòo Äí•5B/Ê
I1M•QÜÙÿ¦_¹æRa†&#r½ òqÞZ×Â ÆÙè?Ó Ü
š ¾Ù=
ª‹î ,‹]§ ñuŒÏ2ð àÊ65 Õ ¾# Õ€{?+19Ò‡
³ó†ã±—xÑÂÜ;µ˜ ÊÓyw2±¹Ã–öÚà 6§C/ÍélÕ ›A¯m/[:§›ßƒ•þ ùýo€ÔÍ }rObî³,¼—²¯ú5õsë%ƒ.±*â
‰ ©SíkXûºÍ¯ªq Ÿ¾ üû³²D–¹ã¯y]õÊ§Ì ø „«¶ïgI—A€3_FÃ Ýò Ô™³ÅêÞ“mö˜òƒ' B³÷_^Ù+ ‰?
C›slRM‡c {2b•ÙjÚ=
sÎ•nÜˆß…m‘É9Zk aÀ
Ó‘S0
²~Åšçè "rM ×q;‰âêÌ Åâæ’iæÐ¡¨WØ.dj`V š· Ü–jÒú**¼ê™.ç/&Ù™ŠepÉsÀ” :¤ ÌVÌÿ
\cË§ßŸy È:ÔfŸNCy ' œÂe¨¡ ééyœž¡ÅŒ¢ Òáü]Øµ^ŸŸ—à¯ÓIoé üþÛÕ
‰â,ëéóŸa@ “ò2nÈƒÌù ¿ü×·D¡K‹½Vmó´Í(67òÌÌ
€k«íÝÝÝD§IÊ Œ¤ =Wê#'·IÎWJÿ PÖ‡#û2 nƒ Ø`4ê Žë ßß7ÿ7ÙÀ ¸R èXâR‰ Ê
$!j7Ï½ª®rA YOiBÊ1¯¤íãZ½y•rCš Ë </â‘Ÿfò²Ë~&ì¯l~µá *ŽÀ®[dá dÎµh>CË,5“ÿA.) úQÌvnÏ?
ã^'éuøŒ» Ag§×Ùëíés Đå¯£¯Ý½^gwÐÝ tw ½ƒ 7 ²Ò0 =/ ÐCæµÜF Á<M ,g
ÝbÊ‡<2x‹/k÷ÏEóktÏÛNúÆí 2pÉ þŒÐ/ ƒ Wë”— ƒ«e ¥JÉã¸é,‹Ä·Ú^‘ Âw¢²5é òNûà €o®
U š «R¹âÕ†(vÍg R r¾MF¨ š(i=ƒ6gh6ª¼áX™ K\ ó“P Œ)Öñ Y ju•¼®›Æ{ÓÏ¼ÀËã
\ ó ämãøáTþõ8 8I 1> s Žð<ø Û¿ Àù Þ H- æò p“ ÿ¨ß ¤ ¬ä¯À›ö k,(Ül°ß èÈ GH`žè S~ciPB
›Š%,š + ìÇ“ ¶Q øºZB‘%äîì ÇÑÏ~yÝ¬ž _? Í¯ÛGo7ýµð7ëì«Ô9 ëh{á•äžgÇ« òvÒdt° sñu…
¶dIRe[`[žÛ0[ÛXïu 211µ¨Ì ¹<£ÏÕ#Gq "á Áà÷oçª" ³ ' z³‰8× Þ‡x±Y ,ä¼Â- Ø¦cÈ›ì <X-
Õ, DH˜J¬Wo‹§ ò @¾· IÁ ž^=—« .Ÿ –gÌ4 ìÍ†[ä/b;Ð#²†ÖSõÌ ±Ï† „ü-´ Ç?
Ô :ø@ áá<½ c[ð•? Ün ïÇýÝA ·»¿Ýëíõ öâ Ëc… B§Õj´ªM>Öªvµ½Êg£½QlØ õ¼ÑÚ

°›•"‰ mb´s. 5P„N<£GÝ Q}©ŽÎŽ Ð/2¬‹' Öª –” qÕ W kíÛd¹«ô×[Ls-üu¸Éº<ãƒ—×?ƒ‚—
3¹˜ì- âšEk4).«³ÿzé¥ßÒW3š >
+b ÁáóÛ;»âl`È@9Ý Ï æ‹ë >uÂú·l„øÀx Ay°÷ ì¼Ÿˆ•¹ nÉ·ÁÀ¢Šµ ûVnù‹@Æ
¤ 9WXÅº:UÅ¼,Î¹ * ¥6×^°ŒPd†méñ oŽ ù¶XØ‡dcuíBþFh¤9´Î`Jº 7 Æ< ²˜ „íÍd¬
$ 2ÿbÁÆÌðV Õ{ÝÎÞ®|¼‘vmFÃÔ„ `[…nØ½ Š¬Ö"ü ¨ A5 W)Ðÿ¨†o ùW¨
™Ù4DoÄCè†?4ö‘ú† ¬=
¡²K¾Tœ˜ ÎW^ÃL]v1 ¾9z¿Ã9ýÝŸÿüçëT šDÇ ‰#ñt: OãhšL§q¡ð"ŠÆQ4MIÏMÁîý†?.ÿ
´ÇéíuŠ~»i½Òþé Ü_ÀX’e
hA Ï ÷$õ?Øó8Žžõãñ‹âxªÃÕÿÖO /¦GÇãã Ð´8•²7: Fã$*— /ýÎß Íå¦e¬Ü,“dÑ ¡ÚØ¯¹‹Á<6:ûSÕ–
G %ç*¿µnH¢) Dñ…Å~ÿhº0- Ê…ÂBTp(
Sˆ ? †Ã¸½¼LzoÆóãA´°ˆ]T¡±ú/üò –"
4 L˜DãaÜ ‹ÅÅq2) ëµ–) ¼Ø7|Qð£'ÛãñøÞý B9: ýC))?©ÅááÑ =Ç£ ÿ(, ÷Ž£ÅâBa±X(O Éx!j}
üQT«XÌ c:·wx8xþãóg‡Ñt*DKKÍæR½Þ|¯\¹S®5 µß ë,nø¬ jKQ]2%2½O5È'cf¿q:”‹4Á«bú‡çq”< wù.
šòÃ" —ð\+Vš…²Ž€* 2›_˜ÔÙ“ló ð†)ü®g·ð_ÿõ_×iC†$
ê¬i.µ\K÷£é▯ß(H· .ˆþy oDÚ‹¡Ö¬ Ä¦y v 5gx“¶´Nö@¬ÚFAœA\‰qÒ è*ƒ•) m E«€ xÍ§aVšH/Q©Õh
°ûAè▯N”P00NãiV x¤Âü ºäobbvy7ù£³5|ë Õì],²1Ä Ú5|
ãÐõÎÛ²RÉÎ^wûÛí ùü Ö µGú X ¯µÛn¤å›?/m‘˜Ôé`Ÿ ªÐ¾ÇHÔ£ÒF{S‘ ßôÚË© Ñò¿~ñ5+øÏ?
{@uÏ”âiœ‹Ä(XIlïôž<®Q5Eþ%€˜ <ÊI> Â¨EëŸÝÇ,Oì4és0H
1Mº-ŠŒ@A;L® 8G¢— m^¸ +w“Án<êbºR-–, q“ >… ®5¢êŠ) 2›_§¹·Ïÿ. Ao ßz ®‹¿NV¿ [ô¯Â
£ ø}Ûæu0>t›6_Îð™2Û\‹½cè¹|÷ä Ì™û¬#³Ü^þ$ xùô¯Oóól”=‰íhCÖÒlëà¾Ï–
7Çë* ‰)È&œ¾Õ ÙáÐ‰2ET ‰ù ˜*ÒáG[¾ˆc]Î ‰D ç
WÁºJf’ocLP lÔªkëkvú$êQ©2µq2c}§žð7«ç+†ÝëÓæ oz}´›Žù(F l¯µÛà¯ õ›ØêVW¯3øúá¿}
öà ~ ž;Êb< YloêPN›± n /» Ò$ O‘A üµi¬¹ÖÚ▯?œP×hÃ«’z© nïË¯ Þ p s
œ ·Ïó°ƒ2šRáo÷ë Kv; i ¶ÜJ 0Ý7 á‰Ü ¶˜ŠZMi^J‰ ▯!›< 'ÿii t]Ð–t ¥e…
Ê_ØÞó#…'è{▯ß}t¾€/o3 „°Âào³ Ûv“ FJ ¿y“T} Õß½ß_ Ï42¶ïÞÅÚ `n ÷$#ÉÀ“R«µjhs¡3b ²Ž‡ R†
3§—hl:c 3÷þë ?¯ÑO>Çdr®c‡6F€Iù ™€¯£Þ`À™1jz þ: »€–kF²Pâ¼‡ü«SY A
¥"ðª;ñgp&Pb… GEiK ¤`6O´ |cýŠSœ ]6œ‹ X±É‰ª%Ü•¡(;Õ`1¾s –17ÍŽdÏ$a«y€·kÐà
'õžsJ²+Ï"▯öà¼" w&A Hýø‹ ýâþÝûë›ìí„¾G[èÐ@ ë _ ²▯Aà™Ë®<Ÿ(M/î 8ÞÒ¸´ZlnJþ5’¾ÑËK}
ôdggwï‹ÏÿE:ÓÐ,K
bg±×ï|ñ ³7pª äs- M¤" ÿ>¸ m¬G
TÀ#Ž¡ç!+"ØÈŠrà»bCò#å|³ÏŒ#êÂ¶ž ¿š ¤³†ñµ l:e„t—Óçä\oæ ¦ê í¢ ‘Ùkàï™îñ¡”]~¯m[WM0Zäµ£{}
åèmù ˜Óg œ òOòÃæ%÷¯ìà Y ·Î´"ËÇËò¯©nÅ {À–¶`K ødÀ«” Ã >LöÄcÖ6;ä[e!ødÇ“R'?2Â’ÓŠ‰slë
¥æŸx%”I?~üÍ£µÕµÕ uÎuç’ š úÝƒžÆ'ë EŸJ ù AÁ¢ˆúÈŠ W² 4 2’®ç× ¹Žû…ni è›®˜Ù Ûf×¨ßk·V
€`¤àjš▯ãˆ/¿ú·ÍÍ O·Dha‘hÎ¬C+pÉ mâ‰$²°óî}zþš='‡ž ŸÃ7¥@sù·ú3¨ÈœÝ¿þê!]óù ðÍj&¾ðú
¥ ¡Õ /pÔ·; o 7&:4 S LÒHáˆAh1Ö—µâúçŸa–ˆ÷ “?ÑŒì|díÏåÔ ù¶+g#›_ 'fi.£Õ™L
°sØOú{0 /Tej†x^déÁîž–¶:ÄÞÍ~Ñ*Ös -ý… ëÝ,æ5ð÷LCÏ ™CXöœ ƒc¡°p‹ Iˆ) ‹}ÂÒÉ»í¼
¤ürÒú[°då†:ØbßksYÊŒ ³ ªÜ¸ ’ºD
×©µhl 8© $t p
▯▯& ▯" WMFC ▯▯▯▯▯ ▯▯▯▯▯▯▯▯M▯▯▯▯ ▯▯¼" ▯¼,
▯_‘7ÛM Ù87™xvi=BžV?¥J uÝ1Ÿ ›æ)é9øà±Wù¯ßÿúë¯ |ö™+K3*s3’ð„)}†DòQ DK· í†7š
°{ssSâq ÆÛaXjÃ•µ™¯Û½Î£ímNæ½·±¹Úhƒ>þ+ÖM_~ñÕJ»}÷þ]Gå€¿ ® û›ëÈz&ƒÙ9þ9Ó®³Tíôö0 ³c!…
Ü« \ üDšdü ¤û?ýé_¡ùÝu¯jš;Às_…X³úýî×ßÄ;»mí ˜ ®B) Z‘ã’0ëE«÷ï&mY/ðŸ!o5 »Y¹—7
?.œ©Î_gÒ¨ ¢è ì ´ƒû*Ê I -8 ã Ó ¡ô°C.\L˜ñlÖÃ?’¤¿ò× &ÿåàèKì³[ó÷î¡K^Þy† ³4 PøóPœÃ
±LÁÓKÑžŒçH ´±& XëS§ ¦*' sÞÙ|ÐÍÜ] Ù© ®E½×Y\ jƒìcÚÖ }¸
¦ ‘Ž\„t à²ä ’²&£td¥ ê▯„I % VÖNÝg 0k¿·zîr! GÔá<R*gÚ:‡l" Hî}ôxûÞý{ø#äûK,ºIQN k…
b¾ôz ¤§hB▯1æ ▯ . G!=Eƒÿ%¶ç¦
©8l˜yuÏIO öû™Æ½úëŒ9lnìFƒí½ÝÝ^—©a«½A˜ *] öðá74ù‹/þ%ào2 0:åLÏ5H • Ö§° Z ç„ //PŸ
´^ z˜ôé¨²Vk¥Umgí}uÕg)ò ž=• Oò æ,Ä¨¨¾üìOŸ±ð0,ªè,À ~&ÖHã
¢"ÇÉÞç_4F‰bÂ»K¯ü t©Û YšµµûŸ WWŠáøNÿñÚ=’(Âƒ/?ÎÌÃqš 5ðÖ™ñ`7™`B§
£K 4¨µ¹1bÚ¶"“ÈjË|Þf ° ÿ\‡ž¿Ñ´.ÿÎ 4½Ï:#… 0¸}Ý˜ JX^Û“™Z1ËÍiz†E¬w ¬þkÖÙ<”ìfì gÖ x £
€Å?ù› `9V åð6ú Í AŸAÈj³‹œHÓJ
|xRHR´ ³f—T!ÞÖ`™Œ&ð¶ý'ðUä? W¬Y*IRD¿¥ cP{…&†by7 @×ç¦?Û¡g ¸· úÛ}FCný>û /»ö×·Ô4¥
„%¸9 9XìQ¼ ×bÛ9x²ýdssk}}Ã¬ñyE ×l& ÍÙY[¾.% ^ <^÷÷‰>¦ ó[P CI j, èL
Þ ë¹´ïæ ¶78V¼ûwâîãÝ fcÀ÷îê¦F9Š 4é“äë¯¾ þª"â ç¨‡O¾A¡ÂIÆ²Ö³í ûlÌW,ôPÊf¡-
L0½Á~ ×Ž„ ÎæFËõ¿ 3®Ó´|þžØÂž
,·w:h ¿üâ3ñaÈW ÁöÕzZ·)ó t¾zØ Å
›H±vp ÓN@2aÊilm´îm±Siûl¯ •.k‡èí5<G«< HÂXƒqzÑ¨; ì7 5iÛE :§„· Û

BÞ™Ã±qjX‹¤ls jþ6Ó.ü N„Œ} ¨ a>Fø…Ú}º—nâæl²Tè> L% Óz<•Feð Âû ±Íú€ ŒÂ ¾M8 < ÿ… {Oï;)À §Ùàç1#ÓKäv 4kµÍ½ Ä>íóeöo.Õz© ÌÐ$\µn$ ƒ+hhKE Xu¶wMì Z ú}FÈÍ/^ºe ê.ZÙ F2FÊ4? % ùë-½«É†¯©Äš
ªÊÓÛâÃ)`žON>U^ ØKh=
þ,˜mîqJîìïmmnn°·‰
”S·FhÖ5E™fG³ î ¨Jæ æ¢€ŽH$–î(Úët ¬¸¼
¸CÈ1J "2X Ø§SLÚQ³ ÖHh yÏ]ãJß²WŒ@À*âßvww c $ùtë~ËüMð #É× ~z÷Þææº•£·í—
>ÐöàÁýªçâÎ)† ¹ªdE¥< ² Z¯ €ù ê#Óÿ’Í\š+·Ç‹˜µ)] ûqòÕ—_¯®m|²µÞðšË“ K¡ô<
´˜W«6Êª Q¿ ïíõ >nNL·ª(d~žO 8ä ¾¹Þ¸ µ7økå] ìi‹x5pï¹ŽËÚât 1O± $RDUƒF ƒf7ÈÜ!›‡8.U «9›3 ›$n
°éáÊ ü'\øŸÿÏ·Æ \PÐJÉ `ÎÎ+ ¢_€bq@¬« “\ÖËÀÚÂEÛ˜ Y•º¡Æ)[‡äÔ B) V 0 ¡ å£#%ƒ ¼
I 2g)±rF$›1 ¸ÖÍgs]+ÎwE„+1œ·2ô
"± 9…ñ ß« «ð Ä¿ é S ”¦ƒ) Ž %|êŸW5^Û² ›NWy]DZ+¥2‰#°x P`Ó9YFQn™R|6Ôô` c• Ä&
<î;;ßîïìmnm¶ÖV{#ÅwÑ´DýÂQê"
q €cÉÿøzÉ¤‰‡æë…;©lÙÔ æ- W˜% xÄþ"ûtì¿ËÀ}‹9žz s-Íw,ÿòS.u!
øK =ÚyŒYtXýãÝ ° téíw oïp ògla £©™†¸ ··7Ð@´dUâL ºhV
—|Ý² ^Ú½A§ÓÛ !Lþµ~ÌZyÝ¶ÌåL>4„¼vö: =úüóÏÛ
ìµQé8£jh!BP_È+–p îvig±³_#ê…Z3‰±³
" #¦6*a¨±VÝÚÂþÌfFÿ{ +ãë—¼N H¦8g
Ö ÷±°ð#øŒ#© §Gƒ³ŒSˆï£ŒZ $shS4åØ×¨Ýoï•…Éè ÊÐP j"î™K ¤D±™ ™Ecò+•
Ó×ÔCfójR˜ NQÁGLKç™›w¿« ø¦¬ ë@ ‡W‘× À HˆxH¬Zá´Z2È² °X ¹Ð%A›H£Î»¡»³Z¹.˜§>0ÄgÜ
±5Ô‘w&ŽðR,°‡†œ' qÆÇ°]N’IÁÑ 6?”ÏÑ(º ùüÆŸû•¥ ”ËžPª …Ü€8û–IÇáw-ñDÐxçÑã½Ý xus#.I?
Çk ÍŽ’´ *6h<èuÙëWþØ »Ë ÿ£ggaË P ¡W¯hB AY¬¾øAg ë¤~ ©liŸÕó¥Ô8Gžô ¿ Ö5ÙêÊ~U EØ…
õ }û Ó vu }‹Î¦ övöv÷ö70ûØ@Ú
]J& ^w4 m®³{f]l–ÔÕ™-p¾ŽiÉ w™i¤†ªUÛ µTÿ{¦ .mHî‡YOù ŸbÉ"–gOºûû_|ñ9ßƒÌ€Ñ uŽ í! -!
ës„, Þãíj¯GO t“jj½c3¾ËËÌ½ÍÍ êÝ-Ö) kOŽ_®RÓYš<Ç çOµÀôZ=¢ö°Ò°1m,gn ì ˜e ƒ ±
Q×�WƒWY™ ~ž—¯W·ß\êóö gºÄ *Û¤‘œåh äßœl”1„å ñ¼ºSê wm=e>L. Ä ²†7`v¦ãñ § ¤ Æ?
¢XlZ Å b ‡ -p† ÍB 3NÙ$ êÑý–‡ ÜRŠ w 8"%©6x‰¨#XÂç˜7HÐYÇgƒ0k…?ñëULok,s°
{æÝ<4ØˆÍPe–ÿŒ| •k Öï=yø ÿ» î·ÖP *6®UQdáj ›±
d
‰·î®h‡N¦m‘†Dþx¦a÷’¥ûÖÁháÞüò"Ùy Y© ¿ ™M«ËWQáÒQäe_øzl Œ9ð“o¿EúÞ\ÛØ¬¶}¾ýê«¯á�Öò„€ ©c
• *# ‡ª;óÌ© òtž»ïÆ ð kA2Áþ!×¢ŸÒ2i3Ò|þ¯ÿÚn5 |zß]0 |m˜ð1OL %Ò² ƒhg§ûè çÜ
YÕ6Í<(¡,D 3%X˜lâü† -SÀ¸Ÿ Ug(ã ˜ñ-ßpRÙ'p ƒ ÀhR Iè
±™@3,™ IxgÄiòfpY qj@øSª÷ z ü þ^ƒí²a,úÏËF Ü8„ÙÊKIÒR2 š qgi&Üº.’ "ø
p ƒV·‘ VÙø»êeÏ
u“@D~gÖ
enóŠa,R8 $ 7^Ùlù´á…P®å@>ž§¾…Š^Úÿy¾}CLrA–/A)#d ú ?uÐÝÝù wóÞÖêú k í´Ù10™ÈìðäÐ,—
<ÅÕU é»µ F´ÑQç"® ÆˆÐ© \ßE*vÁ ¥î—Š ý0‹‘F¾ã¯NŒ´b ´›.ÙMºO¶·©åæêê& s û8Ú~¼MwÉÀºÙ
\ßÂ Wí³9Æ;0°,Yæè wpZ¥¬O½D}vz ³ Á»Íê
@’)—^½IiÊÀGEtëÝ‡ ¾Fk½±¾:ê G¿ kfþRAFK« „ ûíGO¢î~‰3Š¼êR%
‰Ò¾!‹ý<]µñÏ Š›œ ¢È7×¯Úù7ÎÐÇ ¸äËAnH¾ ù•ÖQ•-11WQ}$Ìñ ¾+¦$ƒv¨
0L’¯&ÂMJÞ7R½7ÑÄw! ×³ÿ ±òÕÚ˜ l—Üg (dÔÜ ÿÓL6Õ& ž§vêŒe�8 Çß�C˜ 9˜¯ÙŽ—
K ÚÐ°!*ì „ :. u1‡ sK¼0“2óO ƒ9÷Î˜Û gVƒLÞ¿ ¥_ Í/ÿõjDL‡^·'@Pww—? ¹~ ÿ(¦ ÍN€ã¬È|
á ÄF —´PP(ŠàHûìÚ„Œ] /z¦3 ² ´'^ Ú¶g Í–
Ã„ˆL ã:Sx67ÌÚmë êFÖ; "yíR»öêf[›c;²$è¶Û ÈÅI)i²öE©j–^˜tH(Á9êó�%úçB0Möº;XH£ú
—"ÊvðÓåüëƒoÖ 62vv¶Ñ/ÿñó D%“_5;šD s”w¾r°ã ›ÂG { Ÿ´'I+]ÔŽ8 TöÉU‹ \£©ëŸ= øƒ Hz ~¹0□
¯BYGúÔÅ ¤S±š£Ñù Š“AUÆDœÄLMHÙd ª•&z?„›n¿ÖThJ AÁ<}[bfÊø“+ø›É “ ó úòûëÑÆ{Õ;ùU(ä¿Ã
‡Ù“Tæ5YÕ ×™Ø + @°Ÿ¶¿»Ë¾ Šdéõ OD\0 òReí+ 2¸„A.QÙ.¹ó Ó%TÚ D|6ùB,ÅNƒ=
.ž™E‡%M[ceÌ vnl˜Ï‰oiót9Ž]vÙä ~¦žžÔZàâ©}Ë 1VÛâýn·ÃY »íµµ Míg²ftLI_³Á“
û| (;‹>` , Ç ÇV&6ElEï»ž˜�"5ã Àc·ë ‰6 ©i'œbY ‡šçšù ªžO“ 0¼¿ÝÙ;88`BüâÁŸª„~Ùë>üòQ»µöÙg
Ÿ¢oDóK•[mE¢Á2 ÓßFÀOqŽÓ0…x5ùœÄ ìtžÐ\ê.@A—Y•Lmõ¿¼of qŽVJ
¢ £“ñÞaõ&ñV müù _6ÛMÜ¦!M }vµ&±Q›TÖ [ýÃ¶ÛAÒí
°ó u °iÐæ*Ûw˜@ËäQ:_dL"?ð.Z¡ÍÏ›‹6 ¯qÍªšc-µ ¯"2’me` ºµ/'óIò•8«qçì!åƒ¼ì¡Õú&§d J -6L‹¨pÎ)åÅ
·×Õ)ðzòïÕó¿nÊl ÎXÇ³HÅ1Á±C ëo¶î% 'ÑÆZK?
LÐóÆò B†C»§xY#ŽP‘5¼LÄtÁßòàTŽ3°søpy ei†[Z%¼“½)NEê“ dË% ˆÁå §íõ¼¬Þa P´ «+
[^³¼yè `áG [†öF�²´É¾MîU ^ôüýÂ
£¶³÷èá# z?¹w¿±jÛ;š'æ†« § ÆÉ,+ ž</+‘!% ƒ ƒŽ¦^‡ŠóM ¾ §:È ÆKÀôÚ¶3å–"ˆ±ÜæA"ëS_ ¼ A
€`bÎïu;ýÞÁF{mkUÎÇ_ þ5] ! { è$ö°{ ¿±*¿2äÍàF¢ê ÐySt¥´šQŠ» ù õ øK#¤œ2¥v˜±æR^ö%’ ƒm —|@Ìp

°¶·½óo }rÿ ê ,~Ø¯Êœ´aŠ’ &€]N¦ˆw÷û;»èéa#£‘ o#…€àA•> {µæÁw®‰¿ ²
É[d«ÈÀKN(F„ £A^ bØ&pIÇÇ‘z™)„J¶±wŒˆ½†á8š_“¡]” €ÙõŠþ½ 3‰n þ _cÚÐ Î
ŽIþç <d _e9êÃ ëaÔ9Ðf”ã\0E„—àxŸÏ•)Z ¿Ó&àhÄâ]FA±;YÄ8+y ÌcÍõ#ÈSÎ¶
ûh»‰^+P@a!±œ5+:¡8a©±Âa S°P kƒ5 £J÷ f•Ù¨b©Ë3¢dÏÚk Œž¿ fÄ˜±¶Ëö† ^ Ž&àè°o >D[w÷Þ§
¶• ôŽÀÔ Z ™,·3 2+!Ìs–Œ7UI¹½ , ‰) ”š0Ô Î¤@Fƒº2t“!ŸÜëR±ýU@›6-
ôJøªoL˜Ì‘{û»Pôþú=` 3Év¿í¬¬6ZµÖº ÉÝÎ.ës¬ šÇ6‘÷ílÂËÔ& ñ’Nw q
±1ZUÉ›©/eZ+ýKÉ„ ÛÈ? Îì ³í18üå×_»1F:½9Ù qz œÀ†‡x•Mæ]<ÜÑ/T#$`q¬-
ÄdÄ iá Mª5üß‹+íM,ðìèÒ+_6*ÌcÐ_q¬LÇ =À¥BÛÔ¤Dç{@bÔ¾|·~Ö, 6$—ÃÕ
ßÎlW#ž¦ÙoàÎC†ÒB V p|å þv :WÐþëÆ_ÿùIV
´hÔY¬v˜Æ À‘‡¬ Yl „»õÞ{Ë |PÇTµ0- ØzŒýÕ0>zöÃÞNR)/- ˆ6HÒ ß&D|
¡ |\«×É‹0åÓJåÎR½X¯Õ–šõ¥ÖòG µ?üpy¹5%îùx:< Çãx8Œ*Ä .ÔKå…é´ • P @ØSB “#eV Åß•ê
øððùþ_Ùº?ì==<ü®ƒ' »p4,KÎ øô,¢©/ÂÕ àVìêZ³ V-Õ›ñ8¦Äçƒá8ŽÇƒá AÕ Š…j˜šî ±¹,^;M™ÆÉ¸¬`ØŠtíŸ
•](+PvB ?z åðéaçûïÞkÖËÕz4 '/F 7/ ë ›àÙ I©ãTÆ'·,œ¼—
KØxrÔórTVxmhP(A©hAMH’Ór ¢k$ÇC"ŒÓ …J½vÌ©ò=b, N §DD¬Deê _É1³ Ë,°
+ {±T¨•¦ÓhqQ l·–†¬öGãx4\~ Î-4—š<8î
’ñti©> 4O p]d3ÆÉ‡$÷ºL“ÓþX n*'ÉÉïˆM^ ‡
¥¼ ¼ KÒ›ÃÂT1Ý ûÏ Ÿõž u÷Ÿ~ö¿ü¯Ö2 °• BÝ+ <råñ0úñi4ê Ÿ §Çb£Ãç‹ƒqqZžJËS/@Y)Äà³b
´¨øýã¨ /L—ÖVê iÆ}593z ðõþ%Ï±Õ„ âˆ—˜±§cxƒ kHå¦ãçÓ¸W c°†˜F'“HÁÔ #
ã LÐŒ*µÁ1#©Ú\^#Oä‡étzç Ý=š»¨W˜? à•]ÿ›M$g2YA®·†¿°$ fŒ ^`Ìû@‘¥0p:
hèPB;>;:êüð ¢h³Vþø£
ùÌ– •d
êDˆøX9MÇGßïŽ Ž€ åæ²²\¨L“B $. ©¦´ÓÂÑÑaiq¡ÈÙ Â ØF«Î‰àŒ$¤·¥÷eí -N›ËKQi‘ >e§|
Ìq /*œ_0 zøÝ’ŽpÐ ŸÆãJ4DQ½X#÷"ãFŽ IüŒ •Ã§ ÝëîþÐùËwß ÷]Ü; …K ……(G§bÙZ©^«”–
êKõRåÅ0>üþ‡çÝî°ÓKž ÅÓâB‰öC CÐgz§$¤sÚ U÷³-tN 1± €)í\[]ív:?ìî4+‹µzµ$ š…¦-ÌAO Ê"ÿÚ
³Ë{#à˜ÉƒAú¶{U¡Y¬3g5ëÕ„ ‰ÿ Œ: _ ¦4
à,•âc ‡óãà¨Paý€ìÄ$ñêã%˜©T¯´- ®0-.&§ÉÑÑÑÊÒ ô# æw»{Ó I©R¬T´áCmÆˆÞýÁ8 7›õ¬î`Íx|b ë>…
eñöNãé ó Go,
àAß*¼ÂLsÅ#0Ô œüR8ÁXWüÙýOšÏLWX„ ‹ýáà¿Ý»W`ut ÄGT‘
ñexzüô» ýn!~Î´Vàùñ´÷ÃS ¯ ÕÑª^ ÔD vaLƒkµcªW(Å……• 9¥méšÊ øÄOG¡š½r±â 8‡
£99¶æä(: “c ÷^Ïâ"Ë¹±Ž·$|=¦J©€Ò©P*O‹ Úw O—Z Šu‹ó4EÀgæMÇ±Ïâ·×U)àsÕ[Ã_ î A?æÄ. M°
+Ð) “ðð¨ßétž #g®}øá m Xñ¤¼¢ÁÏ$(ÞA \<‰£ñd|Ø]ŒãzŁ0 ®OÒ.L,Œ, ƒ$™° ÍcFw A4
& ŽzH½¨2Ë¿o.- Øüp¥µ¶¶ÜZB Y^YYþpµT¯ J÷‡ñT "¸W- Š Ê’o&ÓD_Å
±e ƒAú ê$~šW-³ò/ ž? þ´Ûýþé÷x ï~ÿìi':N˜B
0úP`Xž—Zí¥¥eNŒ ¿iòs„»Ñx!>-–$õJø‰™O &ø®9+Èk
ìÂL" åô½¥%¢ ÿõû]dÇ:'Ð€‘‹@¹Æ·Ð×(xÑX™=K‰ $$Ì`L $$Í¦€fq©Y»S×K‹ ÉBÄ¼d/Ôª•ÅBya1 Úžs¸Pî˜£”
•J]+”WŒNI >”¡›ÚU$$,O€y„àÂ ð-W
Ã£q|<,V — f½J=’éâ1ns@0ë ›> H‘Í´Ä+ õ èÌÉ¶Ó Ñ0fÁ´¸8 ë•fEJ¥Š º s•Ñ£ ·H ?Oz‡Ãç‡Ï Ê \Ã?
ä˜µ§OŸ–Ëå 6?†&…Ó11ù¥ûzÞKŽ “Ã§ „åä¸LCyÈLýã1» 0 YU/j /¦Ö*K» Ð Ô‹’ÅfuysCÊß ¢\
¥ŽÙ” öz¬¶ÂTD&ìD uãá Tf<|VÀuí„CÅ4ßÙH„[èB GB70 ²Àª õ‡í ?.T—@ÞÃ£ã%ô~!
Ø eU_Õ½W©óo&M*uBdð÷¿çf°L*Í¤¡óO®K¦| ³w]&ña™¥à†?,¢~è<=ìq8ØBkeåývûƒåVÅ$Ö¹a j•¥a(—
ëÑ u w @Ü(N“ÁóCØ†õ]!:EX q`»ä\VÞ (
ÍÓ¢ ÆZ=I;<†-Qøvö¾ïu ‡‡h N'ÓêûíÂR«Ðn îÔË ./µ?
bK%^X Já7f 6ä 7 ‰ÅÀ)jÐs¤ÛØ$$9š Ä¶àçè.Š – œÀß´>-/Äã¤7 p:B§Ûÿîüô(9 . Æ ë& ¢TF'Yo-5——
^Ä§‡ ƒ¿ü í¿mÿ0î>¯¨$ÄLSÐeÇ¢¹^/¦)”3•À¿Ô,× Ç£½Ýï¯Às¨&îT5¨Pç¢4ŒKqø|o^È À GÓ £j ÷ŒÎ…¨V 8J
ì„Æ' Q¤xJ›+Õ;…Ò"¨ˆ¶è”¢juäUïˆG¸ ²â}2 ˜V| «éE v ßk¶)»|ZA¿ÁbÿÃµµ0½EQ…
9 \é ±rxZo. yOKxÖÔà J#-½-¿lváÜBð÷xBGM% kŠº²ü« gH¾(» ÿó¨û (CdlµÖ
K 2#>ü?ÿÏÿvïŸjõ
h{ÔÙ{1èM 8‡÷ÆDQ(ŒËÉ –cÕ¥ k\<ì
§ñi¥¸¤ 9ÜêHû‹Å
ÓITaæATW¨ã¥ 7tò›fóó+|ï¯3 ý%IÖÂ. ñ[½Ž–V²p”œÄrÃ{6=é ÆG…hÈ9ŽÌ¢S¨$u
çÎÉ%ŠîK é@è‡x|Zª4Ê ü JGG£b¥^©Â`®Ð¸•|¯ ‰Ö Ú
&àï ¹qá`èc$»÷'Ùók 6ËgîÅL&‘Ìk¹óÇ† xÁ \fgÝF À)“ Ó¾8œc´LŽ“š5Ž÷þº0<Â\g:FÄ(°´ì>ý
Wi:.Ôà©$: F§œjYˆ8Æ‘ éšYŽÊ”0‹†¢†â˜ÿµ ¬ýnØ v d }ÈÊ²T® ›wTûJ 5ëÒr K¯ >þøƒµ –?
x?)-²Ü=Š‡§ .%’,ÉNCäÁ D4=a Ë²n\`FH¦µÅ²ÿ!à1/,$»QaØ? r,Ã³ 5Gø‘Î0ž–kÕ¥
¥ÖÚÊûuÔ-ý %Ìî_÷ GÏÉ§„d,„ §`æ’c™rE§Z¾¼öae `: ‡ÏŸ/!†b ÌÀV%5ó
\r]ØïAY‘Ó + ‹Ú^,£Xe]RDÑ ä9>aˆ"}Jý¼ôûr½zØíýøì C¿“ðÏ Ù”'macm±C9‹à/kÝêB©T.×*ÅnWY¡ÿh-
/i ` × à tJˆ7Të¶*HŽGcüÇÄÇ ²² 3!Hc[aÚH¦%ÄsTÜò£Õòá•Ìíg‡²ßÐÛû âdŒ"dyå£Â &Ê%´>O»O?|

ÿ=ÖaÃçO§£A³DÂA †”0n:6M p› ü¸ƒ ”UhS Ú(F; ÌÉ˜PŸzå(9©-ý®¹ö ãï¼ÊÈ+›
0ùº ¦ î(Ø2ùè#6c LÔ ˜Ò{ú×¥fqqq\^Dì|5Ùña Ié ‹%À Õ‘12~}S ²YZû ‡'Ð É æüv{]™ ŽttÅ
ÙÝï\ÛþÁå”0ùB >ë ßd÷=> Õ |Û ~MoB> 0BÛâõ$S&,
¤Ã€dÕ³e › ÈŒ˜ ;OF ûDñ‘/ŽÎ²¨b÷ ›Vy(³1Oà>
‰` ¦b »}9Ti» » ¬ É•C^ 2jëËZ c* ¥‘3 q ‰Vh!€ Af°4‹øA #MŠ2æ
âgw{ Î&¼ Þ <°Í “ú8Ñ@j ▯▯& ▯" WMFC ▯▯▯▯▯ ▯▯▯▯▯▯▯▯M▯▯▯▯ ▯▯¼
▯¼, ▯ã`ß&Êø ‹8šñ©@‹23&`™œ°5
Ì¦ #
s . §)–Ÿ®†%úøþ>®·ž – í5 Ø V4 %p q’+uwçñã~—
…ðäÞÝ{ •6+YÙ ™ÝP® ƒqÛE&b¡Oï”q< T|ó‹ŠÓ 'C *È0E \Â¥crÂë› ›T6«`ª,šqÓ¹Þ zXÙbWØ ¬á?
V¬î Øfï▯r)–|0îò²eUÂqy L§sÒD;“ sA+ 64f´+N:ý˜£?û ¾¯¸ÚÞˆ¥ Ç ;qç8WŽÙ&µs¼ÌÍQOU ’ rw[?
ŒFæJ a°Wª}ñÅ +«DWn '±Å4™4P È¥[F$!W_©@Éî·ÛƒôÒ®¾Ëy— ¬žÕÚ▯c[*
[+qÔ ŽC[ŸÿIt¯âu’ # ¢›ó¯8&«sUEÉú}Ðë ▯º½±V•÷‡›^ á†v‹è–Œƒ.Î7 /Ðb}
„¸ƒa ° Ué>Ë› 6A Io0¦:½¸Ý^Om Ò:Üþ;G +ô’…É ¦öC ìò- ?º ìŽ\[ÿë’Ë S^x¤ $Ã¤ª…
TH•èã:>ÛÄ5 ZÂ ÅððÙ!ò#ëå÷Q}
Ö °V$‘ƒI®,Þ6ôÖ® ÷&C³ÆB(ÚÙ. {uROãÚ 2 2Z®NÑÃ²Þ $ÉÉ º]”µE6¼Ê¬Je4VY NÐ-
ëôBò)+- "» ë •, ²y§¶ŒŽ±Ö¼ƒÍÓ)(Ûéü§ÄœÎ ååˆV …z•5¬Ü ÊÈÅèŠß[þx Œ^¬UØBÁL˜µJ
¥rÌ&=‡Ò^µÓéDé
£É œSÆÙI,+ q™= \§Q•b¼VBÆ@T ²¶ Žž ¢;Fc]:AAQª¿·¼¶ñÑûµæ˜ƒ>ŸîïîŷºýøI E‹T1løhO)øâ"ÏTP
×Öê¬#’äð‡§ñQ ¥põN 5FŠG´Z=âÛ_ maKaé“¢ËZÙZÄ8 QZÒ´©†JÈäšNÐxTêl\ ‹˜v@†jŽ± ‹ fÙÅR©^6åL`
¥Y ç×_ (Ò¤ ^ ‡ýd!©aÓR* õ°OAœ,·Pø ´TµO °)ž&… :?4 RÐ•Ò½K«q,u ²³¢’é`8:Z
°}A4ë ŽÐ £šÛÚ(‰ñ°Ý»X¬µ w1šÜÃ ö˜q9 ^3d½ˆÝË –9ûû(=6×Öj‹IizR\œ–K%©rmoÎ†ƒ
+FÈW:’éáqòü˜]Š2\äk<W(¡RC– vÕ •a4m~Øf7"bec,¼¥Ë ‰PÑªYÈp HCE¡G]–
>U Jÿ^T¸cJ þã:¼ Åña29. |Ù»¦Ùl [÷
#ŒL”Pb™Áê`it²Øüè iúáäq»ý ›)ß Ânž)wA= h ±Ò±)ß uòv |÷ ·½³ÍVÓ ¶þðéÿòéµåßWÑ|
†ýYJ¡fÞ³Knkv.œ<ÑdÃ Ü çe+«xî² ‹3ÙK‡gè\ ¬y{;;ñî¶ìN‰ ¼‹¸×aÀ.iËŒ±V%
1]i W
)CÕ21²*‡ /ÐC\Š -Š˜ o ? ¨ x}}Ùµ IBìr¹ö ˜J - “ ƒ” ùú ¶³üõ % “uP±K v¾†â áÕaÒ¨l,-|'~e HŽ/
´‘ð¾ì§a "Ÿ BÐhöÐ1
]Öj` Òí ▯m:˜N'ƒq58N OsGV)q÷€ðõ»ÛÛ¾*ÁDº½µ©_ÕVo£5±ªIÑ ‘B^Õãáu“ CF.¨«ßã ñÞ „ oJ,£©:É
‰H4„/l™ÿÙœ ~¾,jO•{qWÜB<¼j{w{—£‘)àÞÖV#óoˆŠ ÝdÆÊƒ a‰`*ü2VW9 Ýs
¥™~‡ÄÈ4€¯ÁHõé ðl¶8 Y\Ý´ é›Þ ó
öw é` vD…dB¯ Þ‰>Äÿ ^i·P9àËÍj‰Õ”âšb b-ÐîšˆlÌ¡-
êmwJr» µ¸(„#E~ Àk5~ 7ißm`ÍMÝÍ×Î¹1×;zb¬b« §– p▯¹Û+ ¸S› ÃŒ¢©Ì
€Ø:¬ ìx ØVp, kØ ‡ ;Þê ×›óÞ°÷et”pZb
ÓZU¸NkHÊ6Wá ßF _÷Ï [Ï: Ë ~Ÿ…WŸ“Àì„\VÒÅkË¿éH½LéãÏMK–*¦Pf¡ñâ V
°½£ÁpÐ?Ž KKÍß5µÉD:™ãÌé±à¤3ùûÆ y æ;AÎJ¦|j«8: vv ¿W,Þ) ’H‘J“ËØ—ÑfS¸ ‘ O™†N9Oa
>Ã°÷ø9Ö`ñ ‡5T¨ã1ûô/† ðh¤Í 3,£ ù¦º©ƒ¶i$hc)Q@YXo"=¶>Z]ªUø éôéÓÎ÷ Î‹8Æ4X!lH #Na
´BúZmù“ ¬×êì1Çã ÛwãÑ s]„ Äè
Ù ‹C …‹QµÂy’ šl’ É Qû"ãf m*RP ÛäþÑà°ó þ ÓÞ°^»So½÷Á k ¼µ
\« vžv Ðÿã»ÞÓ#š‰R[VqTe±ÖZ¬$'(Ä¥”|~xX§qwd#,c8$?ÛM±½/_©ønxîò>õ+ –
D&DK: j^vÍ1{ÒVØ @ ê¯ H½ ÇÝÃ®z¾TƒH—1SZÔ´†%@aØ;:j`tV_:|úŸÓ DíBë)^MÍ ——YH
±cÔ^^> ØùŽ~(/.â@n– ¬i¬71ø*Œ1Éf ‰e ¢4Ñ8Ë…ß©é p]šç2]ìL³ h€ÃîøoÏJV …Óx\-
VŽ†ÇX ? Þûþ»½eÌ" ŠÁãX{
ïÁÛt8 èñË²N+¡ZÅb¦ ÿ8D]R™.–ÍEHÔ¶ÝFmITL, iM†îõï?!ì
$Æ<fåmÖ<©Xî}¤zšàjÖ6É1Š…þó íÛµÞ«.1µhƒØ¬Ep:y ?ûáø Îç Û,EÔ–
'÷¼AÉÚ %…$ev î4?ˆšË½.Ë…ÚÒ ¹,~¿&ýõíuŽ >pLóÎ &,S rg·óÍÿöM÷i÷½å÷ ü¯ þþ£ šËr© Â
\Cþõ™×:É/ÍÃ©L1 •AÚH Åv:ä`4 *
¯¼o Ê {dŸ3£ Ñ$' ÙRÈ D– IâuIè
ŠÏú½½ û·F 7™žñ)"R¥ÉDïÑÉÄvŠ@zÊœÉ¶¼' ¸ˆw Â±{4UE A©Åy`+x³«0àØÝmU”$eim 9,
„g ê[¢▯‘» £Sã i{#ù´‘ Ò%Y¢
t·%, ¼½HQ$Åò¡×GQÈB@§iZTb©~¡—Ž¿«ê„ ? H {è•õ¿ S+J82Y Y•O©)ŽÍ¦ Å5 Œ etg¿«Ãß âË l…
TçH]ü‰ ¶H j^³¹Š ¼†;©"c 3:Ég—Oàêm¯|úó ñ˜´à ª§š 9PJdèKLLV ÈWk:‹N 3œ“egKäU =mbƒD`
¢ ° ¸w ‹è –R =—“Ò Ì~ í'ÛDÅX_[ÁiŽå€ŸÔ`Õç£k Ã´«Úéa B t|&MÃ ² ©s» ” ƒÏ Ùßïwv›v&¡–
[’6KÄñ|òä1· îÞ£«”-´RTŒ +=Ú¥K=©ÃZtRV·?ØíM:}EwÓùSF ã{n }¶ $B×zIt Ïc?óM5g
€xŸs1E“½ nB ·
šÞíî ¾ƒ â …“‰µv$Šå^<ØÅK]#HÇÈÇV5 $Vm« ÎåÜ0: #Ø Å9: ,´Øbåf)æYÄ+žµób6È

¥yeÊËr¸ñÏód°ûÎnw o—Å/4ÞºÇ‘5Z=ä ý ø›¶ÞYÓ9õì ñ
øS:Mg¶+öìDvøÄ ž f "ÆO æ øúÖ ◆127yc>/‰Ã%Ñ?l?*õ{
Mþl•MØµÐ«À¨ r)|ˆÁ tQÇzëÍp¸'EÛ Á uQQÝ š†‡¸«fr¨E¡©ÀþviOÌ¦ ÕÚ Ü»š, @–f£é°m(%²ƒéYt°MFvè
ä í‹MÒëàbNc`= ÎTgŒk¨š8ã
uOeÅ rÀµW (¹ ÏWeB ªíÚƒâÖ½{l*©ùÔAg}°Üì t~—F©äAÔ Í†Ñ Ð-¶?
Ù, ¾²YÕÔ G C# VÜ ô Yç‡ïé?—<7ðµZjB³ø†F;*Â£ý Af#öÖ€@kø —1 ±
z B¡¸ Û ¶ãÞhk“ðó†Mv1CkS,ŽÛÕU°ewû MçDO,ÃY°ðŒ1é \°>à¦Öj00èDO`óz`Ë”×Áßng
°»£Ø A 0¬lÔvqgÞÝ¹ ÿ®Â³õ:ŠÌÈf)¼áqHÔOÁ‘WÌCû
‰olñmÇ|Ž!rP[³Ó§øžËs Ã ^§Ùê&ÑÖçÿ iþ ÌÚù¨R/0 °è dú7½5è^ö™|ÉmusK◆Y
¦ßGTØ¬#Â ½íI µƒ”hÆ`¶½K‡ø™]z®ˆh¢`¢ƒ ä¡ÙbBé
âÕõõà‘¡Ü }È§wyþó¢þs’ÎøI-¹,Ý;ÿÜF¥X± ?~ò¸{ÐE+uÿþ}Ð@ äXÜ§ÌKñ÷r¢¦%Ìƒ fžÀt „´B /
ôš k%;dáHB…Õ‘©®$•y nÄ"âã0Ã[Ä3 ¬!‘· Æ×Fƒ ?{` q
£Y ˜ ¹ÊÒ!›’,UÆˆÃØ›á„ ewÑää g øA8V”e ¡&š ¨Œgl èW«µ
ÒqÈ SÐ 0Ÿ ¼ X“þÁA¶ª°,èŒ»Ý ;ä] æ R cò Ý« œNW 8½AƒÓ d ÁÃ Z9u$ºf4ÎN%—‘Ó F(ß-
ŸÆ¼rz L±SÝdÂ·†p)å „CÞA¯ƒŸ? l gèR%ãëGíÑ¢¹ÜX+n¬;Nb9à£D¡<:»¦ »±"|Øy Ú j žy/§£M
=1, ž›í¹k,`W)Ø g¤…„6ù?ê?Y¨L †¢T[k¬b ÒÝÙÇ âÁƒO³zØ ÜÓ*…
S&˜ ã„P ¡pªlCZ˜.Ã Z§Ê6ÌÏL „‘h+
»‡ˆôÆØ|¡)_üãç±ÅÛOÐœVízl ¢ ¾Ý† ¶ˆ<Çé ¦w¶Þ/a‰“ #è™Á š!ã Þhßb>`ù`?„õ…õ#-
EvFI.1¢Xícéñ'ä_RÊb'Š÷“> à€eBî¶JÍ Íh·MÇM0¸Î Š_8µ½ºaað$“¨¦D5ëíNú øÀ&v©ÀýÌZ SŠ{g
öÐ Œ Öl«Åæ
Y‘ Ó— nà£’ ÒþœG€¹ »à‹U%pÍŒq^õÖÛÿ=«wÖì| äb Ä¯0 z{½½ý½ƒÎ Ëe¬¹V×˜
7Åt t Ê½ÿ òo ms•HÙ <òà2<PàótgÍ Ÿu]
¾ÆÞá]
Ôù‰Ñ ¸
Ž‡`Æ²s ·*>Õ^ C¹Ê1qý˜(, ” -TIBQÅm²á †”G w¨
?ˆŸ´$ä@C "qIÁžq ÎX• kvÚ¨†Šd %³Åš ú¾ Ÿ/¡ö4 H ˆ—P #ø ¨fúãŒ+U†â÷ @„ ¥5ð³,ÔJ È
‰³ Í–‡zfL/, þ× Ñtæ,¥«)|·$”¢éÁ´ ªž Nän ÝMt—>š ½ƒî lÕ d
¥cD4 ÈÁ«¸ ¬ ml zûè.zí•5Lé ³B¼]ª¨†´D{+
(í·Ë ¡÷_šÖû_µ¶î YmØ3 ªà æ EðIwv2v÷YÙ^D«DÂ ³]»Ø~øÍ“¤?¹¿u]8? Å–ïø”M oAyªÚŒCèÓO
µcgOP&ø«Ú â•rS[mm…3 B•Eo*œIº:,{û Bç€¿¢y Yžwvqg Ü ãxPÙ¯) ›øÏãÔ§Ý‘'C åC²ßã¨¥ªV ¶ ,
@-› ZÝK •j^Çœ üÑw_|¡ R Ï
»ÓïïF“ , «Øl®ß»§L ÅØ>*`Y«±² *@Ã Xº±ÀÚ³®ÓšÇ s ÓûÎ k(îÔ#5ÉÃ¬TÉ¡ÚdùÜ^ÛTä ³—
U;Œés?^ú ðÀÕ_x'R¦Ç¿²Ë oooÛ™¶
âÅÒyƒS£òV¡çÚs
ü=O<gR >@dÒ¡aÚ ‡³, ól¢ôA8ŸCÚýóuJ9Þ†ªËY L õz»;ƒnGÙÚ‘E& ³Y #ƒ q¼¬BAë„´†……
¶1àPå“~6‡kH§x–þjÀ*ÁÌ áÊ€ÓPX®î®ùÍ◆!œú ¤x“^]8 K"b²sMžU¾ø[š ü]}šÌ*£ {T„séX2³ À ›
,M é QMP šÙ ÐàÖ˜Nå /7;è>;
ÄÎ„Ö6¼D/ 9_C/)q£ÄÒ m*b zb„m¶ü sK (×¢yüÈÒ™3×¨.gñ ±˜*šÕÕ öúj ¹)Œðf ¹Øñ”ª å®
\Ç; ˜2{Ê*Øž” ŠAVX™ ŸŽÂdQMí]<;©’ !Q¦â˜x 8þÑ¿msRÑÖ p£ ŽÏJ4ƒ¥†ôé²ç…Â¢§ ¸ŠÖ¥
ë¤^³ È’àÉ5œ‡«Ä’o[?RfZA ä¯o ¶D ±Í`§^0ç þÖš_?üºÝ&ØÜêhÒGÞ ÚWé}’–
to«7ëvžôXÌ'½ Tù`]C“¤@ÀÀ◆keIRrÇd""ì™˜ k[ä_)4t i ÈÅ“®ñ¦Â“ìòÆ4, ªÝ]fRLd Y{ýžÏ¼Bí>æ'ÄSÇ`ƒ9)ŒG
z(b– éyÌp—)Ê Í·µ¶ ¯¡WÙ¼ûÀ˜Ö•où <ãç'Žž}ÉuyJÐ´üKÞ¸øñÙ|®õòOIl]/” < o À { Ghá çå? Â,!Š…
[í&ëâ™žæ¢Ú\ ó•0ö ÈºÀ®›¦Ë,ÊeÃô/_ÏË y6•/…< _°J±Ð ìí|+¨“‰ u64ÞRÅ
+‡kŽPµ(¹ ü® «òàk¬ãücÚO #F\ß\,Ý|“MÏý¨íP¼ ÿîõ ñ ’×„UL Ù x¬Î ühf}ÚP@K¥×§ '"`APABÏZé ö(Þ
fÿZXë °e9 Tóúè¼ “[¬Dþ šhõ» ¾ýªñ aÊÍ Š¤®vhõˆ®D•, rp)²&RY8 îï²h• f½§éÚ–
`œ¦7;³ ^Âó„
=;Æl„R Ìø8uÆŽžc Í@ ië ;å¬UºrL ØŒü©•È¤•ïˆ WÙ
lÁ©ÀNr2ÀŸ 7Á~ <×Üþf])ºWƒM5 ◆’õ¥i9`ÿ ,¥zêîîÑ>¶(÷I@Í¸¸?J0ZcÈÔZµÕFuÅ–ˆùŠ
◆}òŽ÷v’Ý] N²£–<ê»ož< t üì ö»¨ å a'Ý§R_x†:z æŒw{ Â/Lª ÐÐ €ëvìÓÈ8$¬uXÿk §¥d
±¶þåçR%Kôïô» Q™HÔPtvZ[Â¡†•
æ}|ÚŽ Ûet â~Óç¤gŒÙ «:ÝÃ0R1FLª !
®*ÁÌ‘Úbl¦ ñð gÙlälÀ7ëHçÏŒV)ÍB §íÍ=Î ”y&È¿zãïsÌkŒæ ÝO„»»{ýþˆ Ã,ƒ
¥Œt9Î÷Äs†ƒzòwÿß?ÿ™ RC› ÊÅƒ±zjŒC†Xf aOT(à“Ô‹‡8ã# â úÁòr¥TZ2¯V Ä˜ó(ÿ¦ÆhÊö¬ Ù…
GY* ?˜Ôà…ŽÉ:A ú sÐ³“SNÙa+ _âååvuå£¨µ\ ÈY ŽLô‘ÄH\³ÂøÔìžq ”ð –
É Æ[ü ö" ƒ»Zª FD3”‹ý1 x"Œº°f cÁ¦È …"Qt PþÌ É (ªŒ'Ø”,ÊHh±8•q˜Æ◆Fc8kÚ'Ï ÓÑ¨pJ,
‰i ÿŒÉ [y,
LÎÂD* { 0C"è!fùÓx˜<ÃekŒC, ¦Ä ` õÄ+š«,í ×"uVL– B `Ú R"h ,üù´ØB“é,,Ô G'$ÅÑ•0 ¦: Œ

^€ ™Udƒ†ì]&â% Vs]ÌŒþ~ó Ëÿ
°Ix þs: s¬ ¶bÊÙŒýå 0ž¾¿Ò³´²Üz måC úûG'Ã YŠ àíéáw]"WÔ°îŸ,Š? äg'®-
R»ÂŒR· ã Ù¦— |"`þF¤ þ@è¢:ÓÕéó ˆÆÄîÁtLÃ=T‡Î,Ÿâ©RX
WnñÎ³Ã^¥Tk.™Ÿ…Ù1ÒÕ 'Fžbb¥‡° .]¤É8„ ´ir0 ö'‰<
è"zùŽ9éÂ€Y`#YtYØ£ã > GÏ1Î'U#! £B¯?ÜÙÙû‡?¬Ó•Óä8 Žž b8È ‹ß´Š=!N†bÂ©¡LbƒQáx w~Œú"j…
°AQ G ¢ŠU
òÃñ®¤ëËÂC`»ÆJ "œ" -¢ù,&ƒ£§ÉèpzÜ«•à q ìÓJ•!Gz \Éb˜` ‹ ŒãÁ), w ?
c"R™9& E&jÐÉ˜Ó‰ àaœT¦ñdÚ Ç
Šºü Uz
ø~L !"âex'«LC ÚíÐ@Ÿd&zþ„?ºß?
jt 1>ð ? b–æ
Ã58'‡Ä öÌQ¨Ûíââô¦B_æsöÂx¢Ñà¶‹Þ2sÉ
¾ÿáé¿ÿ 'ÏzÏøþ øø ÿø‡¿ÿèïk¸ÙÃÙþ—» ÈÎúýÿÝ ÿóŸÉmÎœoÞüÑÍ ´ÒÂŽÇ,N1âeˆ*4 QbÊex¬• .Y)ÀØ|
É Ø z_¨ã`S üa~è^ 5·pŽ 'ÂáÃƒî ì ÞJ'ïò2ÑD Ö Ù N…}‰mºPú 'gqù/ §ã Ì,õ§H.,
+1d k¸äáÐ¨#H Fi áµ@U"= }1¾ SáZáqaz 8 rð…"À"o1ÖDVŠ' ¿"†/
Ó2_,¨Š §,ÕF† V .ZV5³R¤qùà ‰ O ‡Œ |ÆŠ Äð¹Lˆ ï
w:!ŠÎd:–k•¦(£Ò"ØeÌ ÄDEâB*x#T5v_D WÛ =¾ –Ç´RFÉ@q¡B¸†§8Åõ‡„Mh¯}´¼Ôª• û1Òô" G1ìU
£Bç»½§»ß#ë5+õz¹ù^s©u§E+†GÃÚiáh ÷¼ ûO QÄ/ô K)b ½0žÍŒh ßæ9Cs%Ö¤§LY $Œg+x VëÍ…
!å
½çÏ§ cºC1 œ; A /;ì¶Á¬è÷ÍeBŽ±{ï=©¹3 &Â AŠ$§j\Òµ2 /, J ¨VúÃa\Áß»< ÷‰ü YÊ ¾l qŸ |
œQ$neÇ0ÛóýÝÚit‡ CS¢ +H j™ßÕ« >Å» ‡Øt—›KŠõŒ´«ØŒšª£ã $-Â2C,/ ‹
E¦©]®p ?Ï £w¦µ2'ÍÒÿg3 ö‰& · M
IŽÿÖ)1I ûåºâ
Éjy*‡J ž„˜Ð …uùó `4ŽûØïLÇ Ð³º˜0aã t– - ç Ê M 0q 'L³*+·Ò ß ÷ÁÚšøTq–
€i(p¤åDB8LsäÓ¨' ' Y¸Üvh°õö¨Å ˆ]€È Xó˜4 — 9 ¾¹íühHw õ Lx —…T ¸g@l1érî
Æ‡ ï: ù¿þò ooãèÙ^nÿÓ?}òÁ‡ "—<n¶ 'ÏDL§Â XÔCáoÆ¶aÈz l+Òg+ x,ö ?Âõ %üÞëM¹ X,ª
±«[í§Pëàju—›Gfq^¬dÌ« §?z ë £há4:VTu <}ö´ ¬
$ Â> JuÚïN Ÿ?ýë¿w¿ÿ¡t:*× z @Š‡µŠ4¶'wÀJ èA, #ä0>F2†—e9Ñm¬
¢ Zø½À P•Ç½ † ¼ZO wZ~™,ÍH ¢ˆ>È ´™¨%‹È ±âÌÀj,õx*±˜çø±2Œat
£¶De > F ŒjÈÉ='(¼ºdy O+Î‰ ª
©f Ú'¾ñZ ¢zœ²) ÔU OŽ£ eYt+mœXCÉ Ú å,þ"Ñ{ °ŒG& µˆÖÒQ''² ÃL Ç<Eå‹ ì
þ("Û "ÿƒïK÷Ë‹ˆÉ/¦Çãé,ÚÝú=ñV Oq #ÕÓÎQ÷è÷
^ß\YZ õúÌ‹ÍE$ºÂ°ûløÃÑ°s
#¦jÀÛÔ st5X'éE— È[ÄgÜ
F uÐ S ®i,k az Î¤¢àE Ã¦ Pª7Ð…/B¢§ ÖÏxfˆ]V'¤¶ Oñˆ¡½Ìdî›0.ãL^) % ñY4Ä…C]
¡)~' P'qè#ƒy£ð€ ½?>ÅCìW* Ö4 (ðHˆ]æÈ÷[Ší &J?–
àÓ' äP"ôiMRxá(DN@s"·‹ýÃB¬0rL¡Ì¬ÖÓ ¨— Ó0Þ$
q €"Óøé bìQXþøC™ê-Ž `ûÁ¡QÑ»µ,Ð, Ž³Þ °š ˜
´Fˆd k(%9a &š‹ ¡ ºÑ1‹& •œ â4©×›eÄš1'‡þå£µ M G €o <KâçÃá¡ oTmRa• ¤'*C nâ®`
: †L M" ×0]) Ç‡S˜ÏÂ½4Ðóqé.‡Ï3@fxÂ†Ó÷ß Ê"®çóM`¯ò`lj šs"£ Í ‰ˆeO¿ ú¿ÿoÿû_þò Ò
ñþÓÖ' ¿ñ÷å g ¤ò µóYæbnŸ«©ô¿ È:ÔjÀ¤Ÿ: Å†6 dIÆ9®nù}^' ^ Ó x®ÙuÑ¼ ˜š1'6ù ëÊX˜™
Ö4 ▯▯& ▯" WMFC ▯▯▯▯▯ ▯▯▯▯▯▯▯▯M▯▯▯▯ ▯▯¼â ▯¼, ▯³f4 Æ ®"¡¸öÖ\ß*ì
$' Ö"JØ Ñè¡–%-Z«ý]¢éhÿÇ«€‡³×Ø¶ÙC Lÿ«êùnIÐ·šµ„ o§/Ïê¯:Ø Àf\áWÈIùI§c–›ÊPÛ×g6+Rê°²Ö^ÕN½å`–
˜¼hªÜpÑD¯†é m c &6&D í jWOáw¬,NiÔ–;ú_ßðÑ²Ñ[˜VVßÔ*V Ö0 ý1 1z]› G† . û~
¥;1{Sù ôiè \LâJÈ hü‰òÀö=zm=GûoAFBq6…6VÛ5ö 82 Ý¥ ~vQ–«&[SDE²³¼!p'ÏHÒ, "õ ,%
¡o6»BMU| °~ gFO oSëÏî=PÝÕ «³mÛÒ;^¼=æÌ!³▯c· ƒèÑ>§ q¦ x˜÷dâ!
[½` co`¾Þîì‹kûÁö îÞT‡sîß0 ë7vQ9 Ÿö¦ ïì P"œ€…°ùÓ¨Ó,+wnP•9m¨‹Û ÊsIÇ–¶ˆ¥] ÿØ
$Å†š þÔ7«kôFg{— ŽÕ ŸØ▯Á† "go=ð…ëÚÍu Ën5ÏV¸ÊÎ—º<ÐŽB0 4M®oáòƒŽÞâl# €‡ÒX.B
ÑJ÷VW1; îñp" Yë½V ‹é,D~uC=³$¡ ßÎ qX—÷ —"KÂÔæÚõÅt¿³ˆÕ-Üó0ãü</äî=yî y=0▯Œ×h8
—¾ÉKVðŒP» Y▯Kú! œ•º»#g
, °*[ÛØP² ªo û®æŸýw þï vñÔ—
üÑÃH¡] ' Ï ì¥ÖÒGKK
#/NýiÆ6áw â3éWÒ‡± '–Œ‡ZJ3i{ "Ò6 ¢ž!Kýõð]Ý½££ƒþag4è-
Ê 31} ¦3éK +ªä"à²øpÆÃ£bµBN hV. qÈ ¾ ˆOç)1ñ
õÚ"ç 1Y! Ù"ËÖIÈ³b;¹ñÊ ÕŽ RÐ B ¹V ©oí"Me £ ' NN¢… ù[' ' e"
Ù–ß€uÄË
Ÿ

:)© Õ³ ,áa µüwÍ
¤â¸ _¶ € ƒX v˜VÚ¶Çt2†)Zò¢…Ž}ùA+ ^Œ^ í0Ñ†¥ŽD¦#Û Â^Ò,¤Ü ,”›N… qÖt
— äÅVôÀ1kÜ*!r‰ìƒ€…t„Ž¸T+ ¬â©iÄÑ Š:LÁ TfŒ¢º9 Œ ñŽå+² A 8 ÇÈö, r~ñ ½?N†Ä–
% 9 A ‰Le¬ ¨6êC¼ŸŸ ¾ N°ã2 ” ð–”¡Î4P&
¸žò^ 8¾ÒF” ubáoq,›tÜóññ Ãé
´Ênƒ ÖvZ ²žàÔ¦Jµ ¢ = F$·ÌmIoks)ÁÑD©K8k§,('ñyi =øQ É U¬V4üUêw,X ¨ã* õ]¡0¬$Ã£ïö’ã ñt
é‹BÔýÛ ãáp¥¹ÄÒ xÜ ~Gr°`TúQm)œJ“ÀiC(Z uìIÒWÀ Û 0] ñÙ{@qA• ' Ï£X Ž…;…
^|4|ÞGéËÑJSV|OÿÚýîßë°š Q |Œ;¹Ž X ¸ «}8Á#ä“J«¾qR)Wå¬LëÑDë 'ûÓöŠ*Y,ÔX ”ë æ„ú Oï–
ÛKåú"Ú±xð´X> ÆGãñs;¸^¾¢C ❍% ReuÒ€ÀW›A429Fó¡8jè¦‘|Es^¡ÕÔí…
9^{p+ ƒ× áD Â¡ù"AQ ’ûQ ÈDP… P5€`BÝ¿IÜuÀ%gá Çšôâç1Ç\ O Ýÿ|úïÿÇ“ï8c¬?Øüxã ŸÜûà
£¶k2Süõêú'´%.ù9÷ý‹êúw þüÏÂC œŽ? u Ì Hö+(‰‰k
¢¸Ç†ò¿KNz ÁzÝÎßž¡ —❍Ð;ü‘ RuÑ‡À“ ¶ Ôc†Z½tÚjÜYFéßn-7
4VoUï4 F„¸_ð²G È™hÂz"❍H]À .œ®X œ÷# “ÆÓ , ý>ÎüýÃCmA»6^ëHÊ (K¶ 7þ”¾ Àh¶ìci VW8™
Dlõ 6²à
Ó[IÕ*.Ò&›?ÑbÑ§c L&¡[ÃÕ¸MU°-
>_¶„–ŠåØûPz>mw%p§m šJ ŒLþ /X juéS› a¤`RúA 'mœhƒKSš¶†h ëË “ 1@ /ô•,E‹i óæ
$ › `_²Eç])žL ú‡3;êˆGÓET„RYh‡ iXºoõR²°€V }.-bÛ Ê± /,.Ò¹„âU„÷) [é
$m·òT, ±× •éhÚ¬T¤$ 1Vì¡ƒnÜ} ²j&£ ¤és lF 3,{F·5ë„]3ˆÉP«–‰]L¤…þñ >E=¢p½þ6ÊR`^ æ
!"È{ï·M^S ªõ„ (Â„¹ @ ©þµa° µÞk =' Æ %¢Be;S
"±½ó ä±RVÊÏ¾û+QìêE€~ŒóÙ îRµºÖ\B
šVäôžØ¨Ì¨‘
B ❍@A õÚZ þržËÓ Ù S³ ¼fÇ iÂ:E ¢C %¦,•‹MJG"=-Õª„ÙCBh-‘!êç.Ê• ‡ böp2â´= Œe²fY±ó˜¹
ŠzmJ5ž×8FPÑH ÀmÖ¥ ¬~P>L¨5³»bMˆï`{´™ ïµ³²DKNâþSŽ1aF ÷©[Y{!bîdJ °º"5 zî ½°NÿŠ 2RÂ
§á¹ .5Ž˜
û)žx< ÚÌHæŠb£FJäêÅ šb2Ñ ¯BD“23 q0 !N× G^Ï šš Ù=² * ¥ÿe{û/
ÿþïÌ=+ ~øàÁý >úû²Eù ËŠÙüÊÏ L/¬Ø, ñòz.üO Š.Ç\ŸÏ` …¹õ€&n¡:Ë@Ý`ëçPÕÜR"M –Øn o qm€²Oý#
´Êä« –Ùâ Q™u&·ZÄ @*hÄ¼(¯‰†j0 ³Œm mó fö"™ ŒYâ™ š¤=)ÿ“±ùùXý-Û❍Ü©,ÂtÍaC‡Ú‡ú
+}šµ&!WYÀ@HÊ–åŒ&iù¡á®pp åÓé /×ïu¹ Àå¶ÔöB°Vö6e)Í‰W¿ú N ›5qöÉ"ÖÖ»ÐŠ7•³”9–©?7S¶P*?
È. +$ ãÌ—¹ga&È '=• × ¤ {ç+Ù³Õ Ã)ŽxPÅÏ‘›šÎBVY
Î‘–‘˜ 7½›È™❍»ãb ‹ôÕV´¢]LÏ Ÿèÿ°zV$2³aÑ °ÉRýµ0·U4N,“þd¥¹²‰} Ü+ø
±Ïj”2wwû;;Ýû÷ ¬ %XÞ* /;å m!5õä^ ×Éí üúë¯ L “M\ Û¸ó*.
´Q❍" T ŠíÇxé1(0 ¼×A¡²†®,šj ÆsÁüÚd Fc ” ,dØk–ãT‘ eÅ˜ – D¶Ã|˜ÌÍ ¿ µ êc¾ ‰
¥g Ó`ÒŽ ãEÖô '{ ¡Ì³ÃF+Š îdŸÎ YÊ:i£ŒúaàQ¶ G® 8ÝX¤@ã ã ó²³q¥¾Lä hj ÑM î §Jnê,ÓÉà/
© ¢<±b,e£^±Ñêç, ÓÊ´NaVJX`¢ÔI <U°Å,DaEÝðv”ÒÃt6$¦ CõÜ zÐ‹÷»û»»{Tfe•h}ŸÈÓ*ðŠóïË/gò 4tµ
—]ª‰p& ž<¤b|kÐ9 Åßgkk«EÜÄ†eâ#$… WÕäe¿/î § 2©?³Î hð‘; $Yë²&Ù ¯Vp Ð‹òê
ºbÙ úY† Â)â Hw¦¡mZ0Syb ò·ázælóC
g m)€ZÑ i]iüu}¸|š}† •Wnþ«½ ŒzS(ÌÊ²1– œ yŠX4õ\ÇØ¯i/e •e ªçõq[£›>sÔž¥O ½«ž8
ge…w æ#ç.[¥ V 8[X0 9 óPju· ¶A¥O†
&3 WW2hµ mŽÚ HofMåmwþ¨Z7É¬™ Øð$±†·z×Ü§,ª<€… A5 HáW+o³ÕÍ "ªa0Ìž µ¬á)GÑ);Å!D 2
«ò¨áäEµ©í½Õ üÓP#4o ûhw_2Ä "ò@ q’Ç+Òøöp8V Mì*¬£
"DFôÍÃo ö÷×6Ðæ70}5*¹BÖ fÒ{,Ûq× Õ÷vwzqŒ¤¸®Pý Ð1 Ä¡ båÀÅóÁˆ
´8S(°¤»ù ‘ Ý>ºa)ˆmžÓÌ"3dâ ôØÉ@ Í© , Õœ * =ošW6= ÙäËNG±Cb®@6¾Úò
B‰a¢ƒ,Ôg¿ *°
^˜CŽ. qL ¤¯oµ ÍÎ¬‹3á*¡?Ð·+Kr#?OMÛc,ƒ Ô3•®ÍáFU>ÂŽˆÉ³iŒ Z¡©@s $ 0ä§ ä§« VBÀ¢>Ö
´înŸb3ú…NÑI x í|»£¸ ÅÒÚF{cuUá“æÙÃjx + Uªy˜¡ÂëL ÒÿÇ# ö¤»GðN,$±Ñ! ÛÍO6 _ c6❍J
µß ®SôKÓ.à`*~3 ISze³Îôù v d!º Þäž«™/Ç1 û0Á Hœo’ 3¹ xåÈ Ž&N˜R{ J ¨ w…
0€pr»´›J¬&‘¨÷í‰Õ jù< ❍ÔaTõIÁ/¥{š›ï[eŸÞbË4 .RPN ØÁŽË¥]}z é½ÞÍ6î< *”¾p ½Ó9%ÛÐ MJ‰Ÿ—
mS:gup!Ç ê¬Š‹õµ{)ý/WU? ì
ºT×ª¨l‘. Á 06ŒDIÄE °È†–ímÒyR&X|ÞY Dy M G/† ÉFU Æüîx"‰Øëi ç Ò¸ …
àÅ BìÆJ„$«Ñj½ š º”:sq Ïå "'>Þ®öºð Ð ô¦mï‰€ZP¹»Û%þ P “GqjD#Š m¢–
li ÎsP q’1_#, Æ”»»„@Ã¡d 7“j‹H=j&‘„•œÀê Ë /‰tôFwŸðkš®pŸÑÞ# ØÓÎð1dr€
0žàpE Ó Ç Ð<'ÃY
Ó£óUŒ¤æŒS*¶ l J &í s&Ò9, &Z Kw1Ò Ù gš
Ã—6Û¸ „P1Æ# õÖ7@Ÿ ;D íVãÄ²¶Ù&î‡bVˆ6ü* ÖøÓ¥EçL~2X [¬b ëRK¯Ñê ï|
ÅÌl+❍Àše ö © *\‹Âïùz ¶Fí Ü²º ® ª]k ÞáŸ® QY ÂÕ | RC “œ$âQ«¼b—
^é¨ðAfò¬ó_øÇ^ Ûãdª0ÑDVÁ]MG«@ ¾N¿!” {Ñ]EmŽÖÖÖ6ïn6äê¥ÖyôËæ-£U0%Pü —ï|Hs¥»ü| O¼ ô
+ mœú½¼ y0Á«Õš‹œ>0 4W¦H1Ï<æ$¿¥ ¬t†£¢)_Ø}wðu¢: ¤xèõQ [é.™„ ,¥‘„ñ5ƒÔ 0å ƒ{Ó‡Æ…

¬B SõÞH ×7ö¬•ÆÃ e³z Á©œ« ý~†Ê!=Î¡s ý”¡‹R é[Mó¡›ÖÄ¤ÚPõ`è žV”¥ñš ð5iÔ1 àã)”‘ l º, õ ® }óyMYSÃKËs †Q˜8$²@ x.k›o›õ»ÙH 9Ež‘ ·Z²Õƒw ¥6ž’_ŸM ÊÙ Øm-^OÎ« Ü‰A A'6× ¤Žhø^ñ^ ƒ,¶F -W 7J ŸõW Ûc¨*Ð E ½ ª¬û÷?Uä™àŽ,·3«ƒÚbœ‰,izž¸dAÊ¥ èâ¾D Õ …·” åL Õ «;»{íj‹ðI úD‰ k- ” ²Sp"éÐ ¬ † J)¤ƒa±~Ukh°|M¤ð~ƒ° e‘ •Š÷! ö@Uš ª ‰X™ €87Û„H ì2© .•½ Näœ¯lz ›`R „úòF×Ê?f#¥@“næÐ z { ¾®n˜©C ïFi‰¬¹ cÕNÙ0S_¤à«lS» ç ç EØ /"¥^À×, Ì¸ Ži±ñY-)¸ÚN§ƒ˜i1 öWÖÖÖWñz·Ê#3 Ë‘×ÚhÝxù• ®!Œ]ÙØ _ @D‘2„ò ÚE‘C ¢ Ñwv=”ŠâçMb~"tC›¸¬ªu¸^ þ/©Ú¥?-ü× ÷Äôr ¤0 ŠE$É*rX h k <
ÁƒØ8 i ƒ¡ :6ülž´IÒAÓ˜ÚÝÏ8Òe[óåF n š)
³*%\ Rô\CÂ¬î Â ^¥Ö h= ²ðÄ² r™ÕG—u°t»&Ï(ŠC‰¾eiü~Ö© R%Æ™ZÎ#stÇfWz„+ Ç ¼\¥à` — _O ¤ïPç™#u6i Ô:„ ÆU
é,“EiÑÆ"$Xã$âbÇfÃÚ€Rñ%Ôõ9N ý §×Mb
2Z) w+Ö)ôÕÒ[ó¢&hÅ™äJ äT6ða ƒ ´¹ÍR‰óOÚÍÖ uZ(^U)ªV
Ô‰–Ò k¢–€ rµVmÈ¡ !%Ž×WÛR¯J{I”¹xçÛýÍÍÕ5ÁrR
áòœ}Œ
ÞjÃ_qºDiô³Úz]oÂ¦ó*êiªÑïðS¢Up±ßíïît 8 Ç¡ à+£ ˜u •„; v*C9õ
•d & Ú!5
?é9' âZ¬ØÌ¤A 7 ¶<^i u
Åéø<é™mÝ"IF7 ü hPDÈÿ 9_ý«·3 CTV£=bO‹‡DI! îÊ.2 ®¡ñÐr[imY q: 5úâòGÊŸ3Ë<ñ§MoÆ)FIÓ! øôâ¼g—ñ¡Ýq| X,ó ëc*ÄT£h » EiÅ| åûÆ ñ˜çÙ$ ä
€þ®:òÒñ ØdÎ Ã §hàbb)ÒRoÄ¦š@×Ã«Ž¢½ î÷û0Ž6-Ä¹R¬ãš yÙ,àê ¿¨ÄóÏf(1ÿÛ mŒÓná þ?
ÿfA 4Æ îêT^0 u™Eÿ[×:Y È.Ø Jç!¦ NhžÓ¶ CÔÃQ‡ú XŸÉ¤L8b))+|ÌéØJÝ{¬2 ²ê`Žî&·ûÔk=¢ô’/
Ä^³üí]%Ð’-¤MY*}K{ sŠ^Tÿë(bÖÄÆ¬¾ ØÉ`š ê‰1]<C «Y°zH¥Q ,< ¾)¼ %³Œ&©ÒC
¥Ÿ‡`~ÕÆ× ? $Ï°ÛZ-É7(ÒÒ½ ‘MH€ QT±µ ¥H)) –^Â¯éô ¦{ÏÙ>³[’«Wá– ›PUb½9±mÇ.Õ½
¤] XÀ˜Ç& SOYD¹jU
,U °1M ¢«„«çÆ²3 «3-^ÚÀ°Ü˜ÉÚb ^3 èÒ&¬²¡j í<& i,Æ®½êŒ!à6 XÅ fÚ
%Ð±éFêŒ¤ÑX'š ¦Í„ ƒ¡Ðð¢ f' Í”§%
Ž]ªRÛ2ÐÜÂ¨Ð~ƒ´ F4 Ö¦m. Ät«7}Óø"æ:' ± ';VÚšÉd <0°°}5Â×Qcàž˜ÑAk"åžæ;~°Õ”ELõÅ Û]„á ô
¥ø 4g²ƒ¯=4]¨Ÿå#ÑG¶‹6ïbPì›jÄ6íYÝ PÆ"Ÿ òX_Ó
SÂX¯™^%jdì`#KUHE {×„-ÏÅ+¢0±èÄ)ÏŽ õƒv© o©¡h¬5mÓñŸN
¶W”ðL¼B) _ŽÄ \§é7”Ç)d@Çá_ , Ã\ Ò
´ýs É¡têtvQ5è lÛY• 9qð8m„· ‘C3Ò›+üë/9‘baŒÔ' É Ê hH ‡˜…ýGÿ" cc @Vßò¢¤ ¯IIðª Eq=¸˜
´ ²0·e…]é ÌÀ7«‹~Í à^=¯¦$ì 7ñ5±G§Ñ†9Â â CÂh6qU›‰iú «'Ü* £±i®Úô•`<à¥Y ¹$ž±^¡ŸƒT áLÑrS–
Êšr,W;ð©•ã háò%²÷ž-î
ç Ì+diHiúÍ [[KCf!çôg›04E !g Hé™Ž užk€¬S\5!h²á¨xÁ Z èg³•äb) 0¯w)&´1Ï,ÔÁæ†|ÝôÝ M
b"4¿ Yy‘…5!£Œ(\
Òºu ~6é¯¢! PL¶ÄO$¶9,pksU²0r<]% O•ÒÑ Š[¦VÄV $Ež X¾×ÅL@þ"I'Þýö¹ñî= 'zK4Øm
WÅÂ†°Î ÀÈ’ªctÞkp \RäÈ ‰«v w ëKíûE{{»ØÏ¡ç@!©éKq=%8T‘ … HÊTP
Z Bbí Ì4DÒ… Í²V+°=• Be”Xç¤ c±¥'cÊ&' òHXx»›îŽ¨Ñ
ôSªÉZ‰è”v~¢)ÿ¥ & ëO* ,üJ½ S4 1ôh” ® °Z Ñ_ “¬PðêÞ”{Uj Ò•
UáÏ8ÍÆ¤Yé WX MSl4 â{z`Wdéuú<ê €Š# ¥ÑZcUÐ¯(‘67 > HdP®‘iÍ”Ý<R/ž»œÛç/g]™Àv÷v‰rß ß
‡³²Fp e œ`ö?„ Sã3{rÔ 'ÀpZÈ &0³Á å f{¾À3I4¤lµBJ I¦‘ C XTš ’ “6þ’…
Ñþcë0S j*æ þ òÔ<“.uš }L Øà ¤ × ¥À¡¤N Òäë{ŽLV¹aA«•j ½Gõ+ lÀAM‰êdLÍy v¨
%* D 3y‘•™!²—¬x€ ¬©ølÛ}vÎ…qŠw˜ âàå qPÎ Ò8Ú·P ¬ç{8×àð«¥
5 ˜§W\. Ût¾YgŸ&lÌè v 3ù×$˜ð³ÓÖÛæ5ô²Ò:¸ !C{=Oá^ ÉOxV®ç
£«j4 ÛY& ÖH ØTêA\Ê•h ª_¾M zÐJ4Úªj„ ÷ÁãÒ+ m#ÔJ Ë ›šbŠ¬fJOƒQÓ™¨ÛP— * ¸½…
(²a ÌÃ ˜Ö]° ÁPØƒUª.LÔ}…XDŽb {ûÑ.BÖææ'ë› ´Ûcñ‡IÒ655˜ö,Ë 5 : ¬RFx½ý.Ó vO
€ Á6‘^³¾þòËöZ{su… 2ß µ¤G`W4w
u ‘×Ã
Ý#9K =!¯ Þ¢‡ ¦¥0ÑÏÁæGo™ g©
ÉR«GÅ˜C *{¸6;Bz ¬•#–fQ i ú} 7S×‰ç›v”):i ¨ ‡:äÅdtÉï
$¯r.Sƒ ÐDx` ¾¿Ë©{ûÝÝ»››6 D v5µ Ë¹ ŒwC·§œc²·ïgø^¯æ/V v V]
ï_¹ì1]PQé²U cmL P6µICXw‰º$š$lZ”&Ë%n¾û¸ dÈÍÈœB~V¡ó7ð ±xvvv)š½»MllÐ3Ø
%k¶Î>‹˜x0 bk „_Öî(×77š«b$È ^ðž5 þÂ+ ¥þ–¯jTo½£<, x Ng
— ½Šü¤Yðq “C¯ $,ü×ä *Ù É ƒCv'#öT ~X€öÖ(Âæ4]Ù4hãþâÉBœ—
VÚßÊ ‘ nµõ B>þ«ÛÀZ Ô¢T ä¨!ÕA2ÿ ^™·P£
z¦V
THâË² ±ô˜Y!Üª%3 ËÕçŒ:"%a

7 @Ÿo] (ƒ /ïPŸ m>÷Å…P/+Ý
åÞšLÛ}É¡n :÷98ö…¨Ô)!Q°ÜÐÐs˜6"f³ƒ·È« H^5{k>UC[!'£sÚk!½ñ@ö®÷QFÖPŠJt
¶ $Ÿà¬ .Xù™iÞƒf ❒! ¸´ "UÈ€ YmË ›%¤P´oí
`oÝBß fbmeÌ žÀVèXe6‰b¯P¤ dÝî.úY4b“~òä Gc4?á€d³\2æE¦ )FÌÚƒÞ¤á!ÏUeÙI)g Žãí¤:`œîv ¸
‰’t¿£³Ô Œš S§R!UU«DããÐ&…ü7›Iæ JPìÇî ûJP❒ ›N£ ƒå Ï $ Û F ©
±&ñ S Y,ØHV❒ Þ[i *ÂôGìÍq² ŠLÖ ¬
ÍÌVÈ%žÃî ™Áa[&;Žt je
ú@çÕO8MKf Š… 3í°îg ©->á^Ošk6½¬ÓÄ R‰ £ÂbŽ8Ä6 $EÏ] ?Â
+ÆEaM PBv °” ÜÂ~ ý¹R Ëk§ ~’
ØUy<Û¥³Ñ@Á ª ¿ ëÁ7 ³^×7ö!ZHhz8# ;7úeü. ‘Mo cfš¡n@ ù p "v+ ÁBZ.×®X °Ù§xÖ«
}Ksƒ.jZîÊ3¾ ØÔJ_¿hbñ RÐ“h¼p•ãáL›SuïcG§1ØËÄá6e Öù›¶è ã’Û þ¼
&ødR˜}™ Ç
² fiü·¹Æä f3G† ùfžWVd˜¢ 7¼å4F(à„ q¦ Å‘û5ð9ùÃaNýéDs Ô.—^M
v6õc L#<¿Z ,ž Ê¬)Š« êYš Û ›®| S1 ‘>ÕÒ: Z%¼r¡❒UÍŸgò»Úe z9^ Ü
4³6šJ@ÖhÖ.[ä–‡¹üC1ž ŒN=òË= xýW“PÎH¾ÙÎŒán
¾ Û¸Þ6^Ô €8 ¤g½b❒m—[+›5•çàGbØÈ£ …;Íš¤"d 9Gp~ ÌC Øñ^”˜/Ø,Œµ$¦cäÊ/ý˜ =Ù_¯îl $f …
ñ *^¥ Ê‘¢ (×fD¡‰)¬ªÐhÀ.ÛuÝÝ.æ¸ß~ó^_7×WeTÂv– ã×k¦Ñ£ÜÖj[áù ²D xßéðOïD[MZ@Þ>º •£
¢ ¥ ´H¢/´2YAá ì ~·£1™Y,z¯ªk)¹dÇ¦ X a ì^ yv^ ìÅU‘ µ#Ó@¹„uD 1!‰«Ød¶ýÊy ýÑ`uÃŽgíuPnP
—f» ❒❒& ❒" WMFC ❒❒❒❒❒ ❒❒❒❒❒❒❒M❒❒❒❒ ❒❒¼Â ❒¼,
❒i‡ ö© 6÷C .Y1ë¬z` T,TL(Ê×V t |ÅœÀÇâ±¸nf,«
ÉÅõÞ×Š R-®µ×4Qš²…j+´±lV&+« LÎìkÚÑ$\:; ÝP« ’ J†jÙ¾ ÌdC6w±
±Æa. ”:m‹&aÎhtÕé øo ¦C KqK¦”ÂW¡Ñ›l²),t*W ýÕ MÈÖQ<auåEy {v¨#V ê
7©³ eÅ«&BÀ ´\Ç7°Ã‰Ux ¿&ñ9ŸGI»ÖÄâme xÓz˜Å_÷"Œo2 ˜kkÖî, ?ñ·æ©2G¢ü—|)Þd—¤< þq£
±tµ ^u ˜fgIóùØþ +6 Þ“Y
ä Ž«&K„ ð p) ÄÆgF·❒ÓY%³œÏÉ§ÞÆP ƒ~ï=¿2 q Ùžž4æ¥ ôÎ<ªÚãl%a £¯ÊCá>ýxYÞv~
° H lKP·¶Vtpwë‘P“ð–èÃ
¥ÝjoûL:ÎzÍr Š »÷¶8 ‰Xuž«¡ê6“²æ >ÚëO› ü €`VÇ³:XkœõÍª×@M… €zÂstsÆ
±^Ã|EþÒ N«¹~o3j ± ÃÈ“ÁŠ ‘µ?úY
0
â¶PÜßáD ¤]Î´[2d×Oé
Ê•šU
0L ƒŒ&mb`øëälÓm❒ÁÉÃ/ rL5:ÞMì´$-Ú ÇØQé OUª"ÒpT„ÂŸsò¦õTØ¾–išŽ>’Œ#« ô ’²m•&í1)
¨øý Š=Ÿ,É ^ m¢rÙŠBG,o³© ` ÇúT' 6y œÖ Jo +
ÑœS.D%Y˜i·¬(¬,V» ž❒ TÆöö”J *Ld
Ä ic\`×V —ú„(Òæ\Ê€ÒïëH
¤E ™ 1 ´ T:]¥ŠÙµ A
¤}-¥—Q `W†ù ]'iÜŒ—ALlà^²` "b²
ýÍþJÑã×ì8¾†q=]œqvÀ
GXÎu§ÿVZ+ëœ[h, ïb ¾¿ïû. ÿ5¼´Ð ’L™+ÈÇ8ïäð È?D“¥êé2,ºÛ ¹”> šªšKsÀ*- ;ZÁ
%, › >Cø ³^ ê Ur „Š ‹ ;Ê,❒Éùó/ò ódg. ä‡nv .áÅ <=íòOub❒— ¥«¶
€m Fgì x+«§1mºÇ¤Í ™d" Cè€ãÔ²í;3 6Q°I…†S™!Z~Ï1Ýà
S‘áDºŽ•ž0XY8Ñƒì™ W[}‘2Mh—C¤C[Öa vÖ XÌ ˜_¹7|šµÑÛëÀêÓF Ó} ¨Os❒ yñy)~ » .u98f
°žVRuÈ&❒o ’6Ã¦
7ºRi:_· „ ½®ª z3“
Þ šœøÅë VP«u5Þ”•²_¦¦©‰ À,Š±k/“xBÔ®¯µîq.o 7’}ÀH«} pÒ X([`³ &ÝÝ ÎËŽŠ››H:$
‰ ¸"äUë $:ô¸:½'@ R9šÊ¨Š×éþ·»m v jÄÙ v ©ÌºL‘bÆ« ~úÚc1p1yÏ,÷Ì*A õ¨ KñÉ°jªIo
™µ†kœï* â¼`îi’šð ±Î ^Ï–L ^¥™× ,ýÔ¨/A6È–<oð†ÖÝ1 25Ñ
°˜Ø)Þç(¿H fl ŽbNgèhÏ êáä5 +&á6jD¶Ó œ]Ô'gw• ª¢= (7Š´ŽÌÀ ºYÇÑD?8Ph¥5¨šaa❒â*ÆÒL†
%l+<ÒŒää,žAK ¦ÄVqmuÕlf4IÏ@{ «4 ÂhRA{¢“›é3xÏùSâ? CEŽØŒ¼«ãŸ«š\qŽ°"¨0³ Nsê ‘ÑÆ¦Och–Xb0-
áK $j#W ,ã K&8’ ‘
f]
#½4Õ& ’“ÜAt4 Ï5‘ åå¨Á¡ g - †”T X5Su‰áh®Ì ÃD˜lpd,ïãÐÙßõ Y+=q– K6 a¹ Ólìßì M ?
Ëq.QøâùÇP%Ø+Hûš= †ò’à\F. ¤YÎä/ž 0Á \, Æ4f/`± f;5Ç 2ð7ûd8Ó–í¼Á<Æ8Ô!›¦²p
£·°³Ì¤M=³6 ;éÂâÂûZÝl\jíÊ“0K ž kÖ Í™fþ¦ª Ù™Œ !¯‡ Ça×SÛìaÖ# P¡ÿdO æU×2 :fS…
8Ýö~ó©eFVi!M
a Åoò3H¥`kcÖÙsÓƒU(ÍÆe % Î‰D¬‹õ# Â1d) Xoóƒ éŠ,^¢ p {ki„ûÓ^Å{Ó„ À/"¦%ŽsUÎœoÉ
Bf»Ö(IÃJn Øî`e|0â¸gF9

Ç¶Ì a YÔªJ²ö ÚmÄE §6·Ù†û7 A>\C¤1>èÂ
2…@Â5ß#'—Ÿè
', k´áf a±) LDô“¶i ›lö56 ó dvêÊ%Ù 3„m£Û´º.ñùŠÍí,A0ïBÓíº ! 3Íá % Ü¸^
±:íb- ¼² {» úÊªDðÌ.¦µ¬¢y]çd =´ú |–½¨_–½š*e‹ñƒV0¶Å @1¡ ^ÄQXÝgÕ¶w¥
¥'9Ÿâsøî º 55» •.]
¿ï÷Ù ¢' ðjälÕˆ³ T_f c!T$ƒþÞ.Ûª(ßk¸ElpÀ3úá êÝ^G§>ã(¬ªkåïZF[mˆò|c iPns œ0² ð rè ú)v>Ñ|›â µ
¸lÃÐ˜ £4×ÞÊ~M¾ †Ì
Úé• 5Ä¬²_—JCç^jŠóA [
”óHèmIíäœÌyù×G Ê¶DNËŸã Y,ßÙV[®Z©eE^Ì µ°·Œ B ª²Èb¿›L—Z §OLPÔÔi…bª C
°;ng\j $8æ ×“Zös® ³ŒgÓŠËž¶¢È¡NJ=ë}#¤?I‰ `Î[â‰ÒËçj ¯Ánø´%› X
ú.¿û[6ß¨íÐ0¶§A–wèÌ½›ÊÝz« Za‰Rã¡ ,Ã8³œC¹î
È[©ígxžŠßùFX³ôfØ ×¢Ï Ñ' «7R’m+Ù@¥ z…ø5Ú°·…°™Ðú ¯zÕ¢I˜\ þò <®\Ø%bõº¹R\oð Á .Š]Mÿ
€ &CYvÜû ŒÍ•ì+° k¬4 #)
ì@³EèuÀ2 q ®}– ªR ³_p u g iu/³Ë*Eó Í†U ™Tvhf“‹¡,S, .Ç$ Ÿ †z0 Åè¹~aßO,0ŒÊ!
Ó„ bÙ« · 1 •.X7£TmWÊª×
C¸ã
…Æb SÈ —¿€-ÛQ : õåŒ\…·Í%¤ª=Íb´ºÖ ìï#ï‘‘ÐÙ©kxÊÿˆŒa l|¶ô±¯ž ˆØy‰adx#}
™dÛµZ]+v ¥Wg÷ ò,ÑN”ÕBÉåQØª®¯®™¡£@ÛxÏ!2 ™ÙÔ¶VD A\ •§ Ó fjûû2&czûä“- &™u‘L9ï’Ê›
9¦÷‡$QÚkf ¦ÂB ¢QÍª ^E¾ÒPW}ÔpÂ/7››« }—CžÍð[E ýƒG,2
ð ß@Küf”*¬ 8tÏO·
êÂ0ªUH&§9Å.¾Ô‡W= óeùÌýfC× °C¹ëDÂ OjÏ3»1 E˜h–a[.×³yÚO!ÿ¬é&U éÆ –
$6h2£ © 3ôØc Y÷Ö,f Â/Ö!3Â…wS=,/fn g* RÚ? Ô28ó:X=çHâSˆ³ Ãø"ÕÀZSôÄâ'ˆ lh –
u ŽÙ»Ê ,ÔHåaS¾å™]^V ë Œ• H˜©÷²šd Ôk•µÂ^ÈwÅì× }BÕ”xkð"{)Ay¨ Á©YX€‡ø+{f, í 9Âª
$3Ø’ •m÷É: ©“#¢ML’³ ! Z‰„†¥pu¥ NÅ
j§™•‹Ý|L »J½ ™Uâ k“J¯³ ³ Ž‘ 9 3Öê³ZÜãðð^÷îÖÖ€µ {qÚçRÜ ®”«å§…
ö «0†ÍgPæ¬Ý – <EÒV x*…™Üó ÞûòjuBòžµTÕÒV¹Ž ÖÂ _ØFà é¤µ²±B¤sÅŒ % 9±™fR¼-
Ò yúÕ§_$0 ˆ
ã x•uvvØö s •d7óºU, ódfßÉà 7©6Õ×ÓˆìˆívA° N“s ¸Y°ckm±Ð”HùHn ÂDRJ’Ñ x 7 ì ÛèE¤…
0ý²óª1Ràa›ŒÅ±Ú„‹Š ºÚé a€À™
¥¤;aJYÇB˜ 8ìÚõº;»ûTž_Ó ïÁo>Ÿ pkâ9Ñ ~« àšWÌÀÖæi[1™dÀ²†>µþ‘ =ÝÛlVMÇ qdU ‘éi]ºâQòL
£ïŒoÍ˜
5 jM÷&ù¯Ê'ý<‹ƒ${ãø›Õm†.óà›UÏ+I…KÔ‘þ“#B °¬ê¡‘ö; ‘Óæ ¼æ lf¿1 ÷2Ì gö›A2õ{ø –
a'×$bF× F RU£ÌæÑg‡3Q œÞy¥l6‘x5S 2¯§·ÔùP—›¦¥
[pJŸ¶NÉÅJiG | 7Ë ´»³ì¼¶¶! JÉ ß`7HÖÜ§Bñ¬&^!1›¥L%Ü¬ =efM1k—g€L ³ßÅ€@ ãÀd-2 ³Ö
\· @ {<25Îl$¼•º¬;e Æ ¦ f‹É¤L:žå ,»l´qž &08€-6è âü/ù I R¢~£CÛÍ6_µ}? ÅŠ…
§ æ ØŒdÛï6XÀ²£…~ÃÔ»Ûßî€N[X¼Qq ³Á²½«LÙ3“õ—ê |‰è# njV€°~Èi †¥XZ¨Qm Î2Š”ŽØ Îônç
\ ñà/)šxLõH £) 5$nûX ËÕ(H¨²Þ—JT†úŒ}7Úfgƒ·%ôê myC Ù +ÖðÞ•m™©b9 ¼·³Ë¢ ŠRC)n |‘LQ–
ûðbûN! Lù@ TËD^˜FôwÙÝ k dKa.Ý$ 5 >7`Ð–•ùöÙ›L¬¬ À P
‹iTä"ˆÍŽª¸åï} F ~ >Õñ öÜ ; D ŸEvç´¤ßÜ\÷Eáž ÒÝS¬Q@Y6w¢g ÃA“vÍ½ÌÜëŠ +ÑzËªÅ 5ˆEô´‰Æ
£6D,àCZ%1œ+ñXý ò¢O0”ÓÒ'ôˆW7`ÍŒYsOÎüšåì¥ våUÚúýçÃß¬ô³#8Åžì¹ƒoF w¾ðË±8k¬7ðÌ•= ™}
íl¹iVOÁT ™=ã ¡€Ìå VNB[.×òð.7 ¼<dW¢îË 6[mÏÕó²ªÍ·w&«Ús“&rÈÁñ úÉ9£
€*bø<c””k« `úÌ JN ÷*t=]&•ûxÊ^ ì ÑT É(–ÖÖ%8¯y¨B6E9 ‡EŸì iK î
$5áPÙ î@ÕÒPÑ«Š{Kz3æ—s º5ÉSX HF³±§®Á˜Ò$G ^^ ÆÌc“_° ®á²Æ8”SU«E, vØÙ
‰ œ')îi P÷v{Eâj¿·¾ÖF3‰×SU¬®µ1Ù Øwv÷ ²ÝÂ| 0Véì €» *n 2Ì0šR ‹n€ÇMÊ¼¥æ`
Q]¾J˜@‰…4’å©Á¤ÞlÊ·Â€ D
¬B YMHÎ ’ÉNLfn ö¤|gKø`1Z]ò5æ Ö˜.R˜)¡À¢o4VÖÈßA ‹«•Fã`oOK:A ”'V®àÒ5 >Mýaýe Ð
ç ×8ª8öÃ„ Š.à Ûdí>¢k‘ß `Í–«²ì »ÉšûV»ˆé`WoøŠÓ×düê Ö÷ ý ™ ¥].Žõ‘ “,N¯ƒº˜ R<é±-
ÙíìïïKý¢/Ù}KÚU ©¹q‹)ZŒi+OþCÎ«jn€>×=„O« Ã }Yú@RŠC´mÖä
í5ófdc&»· ßØõ àï…u5h —÷‰_tUvå$Ê¹<òïú þÄ?Ë}"—9¿ÅŽðßôÄì % ÉëÔ Ò Æ" Ì€› ;3hÓ+Î@sÅ‡
¢æT%©Vbf.f¯ä .“,ÓA›N Df¥dZ'žduŽì6e [äÕ·7
²CrÏáÌüå.¿™™RÅßªZ=Óí¾lx8ÉÒ]È4£Œò¹ dº6%à ƒl¯ d3 d×ƒå“éãlä m5 éi©Þ¥ ,} @øQô8#·O@ºÅ]
¢ €×$%Ê]
T 4kÇIúAÆ G ÊAÅ,smhÒ ˆiÉúÝ{|ÙC ”¿“ÞgB í k[ªTC’bãE 2.Ñµ™€{ ý–
6Ð · ùˆÑnú 6€ ¡ ð e\%Àe Ž Û KJô#^i·8rQÕ\iô®,éØä
¥“¤±v F ZŒ ŒŽÄ ²È¯Öz ôó)§ ÚÛ@º”Ý² ÀŠp2æg, ¥~žlpñ Œ
©pSÝ§MC› U+íøÙ 6J›BjªJ:?t ;1ÐÇ€RÛT4J É š…vf×áCDv 7 ú—ñ1;‹ ›«²©€j]ææò ãŒE½_
ˆÑÀË ¤ß= È .Àßfã>¡ qK– î Ò (™c7™J ¡s P ZÂa¥ eÉÕ

ß"KG“± Má&Ëë‹°ƒŒL¤• 3 €ëÁWÅ¼öJ¾®>B~Öëmá¯èá$š5/,OÜþ7 ß³(r 9$+X^ü§.³…”ü‹$ ë'Ö²
™ '# É€ N ¹Í" ör
°%Ô,Æ«æ ÇbÀ¬¯r&°;¿¥\ Z xÕ!8ûbÌa|‘¾`¯ I3›wò’¦ Ÿ1‰ç` AÂu +[ÊÔŒOH•W
€ Â à&}ž'i ª¦”àÓÓgõ ÚT¤Ï !B#”]¦4‰¼/‘Ä* Žàÿ0w¹#¸Ì 3 ÞA{
7£´µ‹L’, ×ì*i RÙ XèE~’ªÒ:Ú,€R%œ5ˆ ¤ UNshö‹£ÖZ cOù•í+Ð+fbÚrëu¥a ¡†‰ «ÚÍÍ5Ä^–
Óª ÏÍ2ìMX © °�G¾ (<J‹” æG ñ $ Ó ³Õ†_¦Ò„“)$ 2 ÈÑV! ±s Ö8J„ üi2² :Ð„˜FrÐCu□
þ0ËZl šŠô*šªTó�P¯1}i)n ô^ 0 `£þ°·ÂW _É@¦^ò áõX c‰ se³'Ï u ¿B ©¥ýÀ]Gz·O
Ò±^¤W}J Ev5ÚØZ• ÝBwi—Ò}5ÝJg¦¬ó …å
%Û™ýÞÁ@{eNY € ös•æbW† Yæ >¤ÒÝ_Õ ¶ÑöcSœ#/^¶åd=Š^Þe^cÆt :÷ 5ê5³T è\h¯ì‘±
R{=ý }î<ß‡ çø1Ï›?ùþmáo6¾S8˜m e p ,Ã^?×jËÄs0Æ±Åi0# Òk^mj†!¶m ƒ$:¸
#J¬hP º-7 ¸™)ãC¡3êô ü9Œ:¦eõt†˜ÿ ®RH Í 8cÜP^–&Õ;§Ö çf(¯!Œ ×5ìSL–
z¯ù4`ü¨5™É> ¤Î<ßü] +×"‡Ý >×FU?Hª Ê] B2 Õ» l 2’› Ù0Aÿ ›ZmdIYQE†²ðÁA|6ÒI·ËÏ²™uR¢ Ú× ²h
— Ü6ç” U@�êØ† ÇÓÒ¿50eµ¶Š™pÃ ÷ÌaÝ,ö¹ÌýuU�§Ìc4•Ê `îî v †|JN{S‘ šMÔÈÀ
‹o°VV®
ý§àë´`F'C1 ˜ù 3z ÀŽ"è9ˆ Ù ñ@: “ ¨ Hf Ï'"”ô
” ù¤ É P ™Ô µ¼àN †¼ D4ã m'¦AN¤Þ11¢»‹ûµ¼5|£‰Ù '\ Š"ƒã¥e¶ !HÞ ’s-®w˜ÐM¾ <ïLcçn
‡ªxƒ=ôÂfOÆ g3-Ÿ®,Wå]]F"íyi4"î@y v¦ P¨yÖ3-9Ï4[p ñÑä 'í¨Ö !„ ¹¹+ ³B^¨vÚlT÷ˆ•LH,àª
´…; ¤‘îMý"7l $Íª BóDº/lÞPzßÛ•Ž@û67VýÉÏ}ýÂøë½™5ÖzË ¶7?È yù7ŸÞÁè²' ,Cž™þ—
ä™ýƒ^Í© Ðç³ÕŠiŽÅûS?qª½/Xäd¤Íy1bÀÀ ÂŒMµ´Éƒò |Óê…·¼Ws0m k ö ,;q¶I
Ù že~~ PLÃ+R¥²†Rº knWúô) O-¼Râ9
m›ÎÙV„÷4Î–& «‘™ìl ë=•)%r÷2Úó¢L%§Är/5W
— ¡ß 9Aëqƒ Ip>Ošu˜Æ˜&K 4Bß¹ Šük5dW“T 9åD‘ üd m³‘Â&ŒžâÀ®Ç;ìÉÉ“¹]Üúl«¸†”š \Äã“ÂðŒ"W
Æšõ+öL íÆ^ *?¾"•YÈ3é µ#§=�Ã M
Ü¨F,`œ D7Œö ðT!] ÇÕ ¬O &¥™?,– ¢¯I‘’BÑDƒwÀ)b™s,t rlc Ëã
i ÐTdØ ˜2ÚX’ÿP¾š : BãQ,†)]2°:h„Bû`Ý:èt ¦ø@H¬Ð ^gr%oEÀ7ÞžqY6ª¼þÆ jK°usÌ ¿1Ë´7dÉkïÚ˜UŸÚ
‰^a.*¡•@ómÍ”W ©|3"ÝÉ› ›ô.µ³Çf˜&
Cq, Üä _‡ @h³(») <É‰,ÁJKýbB½À]Í,ÖX Ð}h 1 —©B�\uYÞ¡Ëù›Oµ?Eá¬é¿üÍ/ƒ¿Fdï›0ÇxK½O28ð /
´ÿÕ)u<}–Cö< ¤™ì Îr P¿9©íbrôØ¬öEÜ�LËVT1ñ U‡ÄÀ R ¾þž ‰ã§ò Ø“
øXni»²û�dVÎ<ø¦“l® ùí5‡`òþl)Ë e�Øùo vSê § ¾VMŸ™A°•®+õdS±V[>—…
3Ì÷VxžU«y^/ <RfÓIÈÇ(é¹ÚàARõl¤ u:; x 6a¤ Ðô£0]>GˆžÒ
·R ` b‰¥n"áEÀ˜Ž£Ð™X†u ˆÞÀv´HÜ›pDÐZku·×‰6 •Öšüš l«³ " ð7™´WpÉÕ†” pFhqÒZ‡ˆ-
rK›ÄŠÞ)R’–¡ V¹Uâ@ ×~)ºìt q å ¦¢½s8Œ nJ lÍ÷¤¶OÈ Iµ±ÄFöe"kJ ¬_cÞD
ßÝÞÆ? /*‡`´ ÚÛ ÊÍ÷Î¸1 “ Iûõ5b–
ËHK ³L½¶½ýDÒ_«ÙÛßWŸ 6²B Ý NZBØP¡ž‹S^^¯[›†S Ð ÍÊÒ•c2ÍV^+Z]_Å}cf»B•TGó
}5«J‹c³«ç¦‘ ¾ë CGGÄjpá¯ ê_F–¶zÑ “ Öcc‘ T ôÝ’AÏmXðé ª¢hjM¥½³M"^êU é* oIh ·ê
¢Kˆáõœç¦Ëßx“¿¼qüÍ`% æ ¼f º”,>F³�Ï¡ÇL{ –«ó
áDúüÂ' 3âR·ûó$Þ ãÍ¿ØŠÉ ®«â?Ù.õF :‹zŽÈj¼¨=e{ÑÀN`œª ó])æ yÇù¯.æ¤].l³:
„ Îp.Ôßs ‹µL_fòl ÐgPž5&ÐV¯g@<“, €Þö” g ±¼ûsl™öWÈ’Ú |mgiüÏï †>&MÈ
¯JjQ ¨!ø ëW©Y¤ßD#lžN¶^NßaÛ M / ‰Ø$qU• Íà š ñŽ} ô¹ ßñÒ æ %ÃZ Ä:T˜Ó…
Gý}¦OÞ«áøÖº¿Qja ¤ +È å f«À ñ c×â„0JÑ}Â è"4 ØÆ~‹Ã/L•IÞ fÔ È Þäf†æq ªŠô-
ÜOk á ¿ qt,[8çØULœdd±ß€(Ü, â ! =D % hëöyh µuý€Ü½,z öÁ°‘h 3j SöÈ’ ™km ¤)mîA
7´k'È ÐÑúj¦ã ÙÈILöËr• 5ƒ†)°
NÁ×êlý+>·¾' ´êí ¢ãC Õ”º¢’–ã,ÌÐdVÌEæê 4h¦ Ši†Œo§DZ
)·5§7XÏ`ü…¥‰D� %fP X. »i>Ð ÍOÏQ)²Œ É ¢ÈmX ÞPO^¹¨’ 6—ƒÑ °† gÿ¤ ?
K™ où„¿Äýßýù Ï ~CåÐŠi.«q hl î
e}Õ OÃ¯Ó(9 5Æã¨À½ >J
IC'd¹ù½rK õr,k}f))… Ñ8)”«öRúk2 `DAÓi¡X)
ÈkÜW
Ñb¡P¯•+µúÊûõ¥z¹4-FÓZñdº /LÇQ2]ŒÆÓñi¡0Mx7â3´”ü IT(N§”XL¦IQ?OU OÄ:¤7 òšèyî]î á×i0
O ´Jbí(Ÿ¨T°ÏìÞÓø[|–S ÏžS ï.Ø[v/R-X–Ô Ü ì ròÉS>C õ$:¥Ei xn9 -7 ºÂsðEÁ´P ¢ÅÅiq â Ëv*
¥’ £ÓSÈ, 8 . šÕq)¨P(Uj…J±\oF¼Dê
ÇÏûµzex’”u$(Tª Éb±VQVÆFª§rXÔ Õ± „ £ò¸?Ž ”£Ê¸0 /LßÛh x»² — _L£;õZ¡^¯7—
¢ââi2 <{V+– ž-œN ã!}<<:N¦c™»¢B¡Ñµr±R|1Z ‡ô^©DÓ(³X,KjõÅJéèø¸ùÞ{'Ñx
±V ¸ ÂÊõ;Ô1 ÇÕ÷ÞOÆH¦ånï°R© êÕc ñ°ß?& x<®Õë
—þb µL½ý!C P«QPõ g³ ãdŒf á«¨P.L à :jQó^¥Ú¬×ËµJ¥X < Þ¬W GGÓqò" ¯® õŽHX+—
+år©°pô¬·PXüðÃ K < !] ��& �" WMFC ������ ��������M����
��¼¢ ��¼, ��Ô–5Sh°h

+ Æ9ð (é
†dQc6¡”ñ˜NCÄ.”ÊÅ£Þ³ç½g ýÎÓ§‡½§´j ÷¦P
ŽÒ ã‰¨R© F €æ´@g1 ÄhÓ…J ˆÁ\ £f}\- –j &®÷›S”Ñõh¼p2..Œ¢“Åê¢LÍh ù1¶¦‹Ë ÷?
\þ`smã >øèãÖÆr S³,Ì.ÓaÍ¨ ‹8" Ö^§Œ³Ï^þ0ÃŽt¤¥rÚ¹ô?
ëƒŸˆ¿Ž¹þg÷À x¤Nõ'Yó³d&3ê›/K5 õV¸wÒeú_‡*ÿôy+ ñž 6Ÿe¿2zè j 2$¡ ê Kï@£
WÄ ªƒ ÿ £z]Z§ —ËKKµ —‡…1Ü4œ&ãS%\ ¦\iÛÈ X¡ @ùÔ²-L¹ |Å \
°¸ê`¸càKéÔ Ê™”! vÍ¯SÆ¨a/(¥˜ æö fOÒ|ôk
”^£0»Y _)V®“.y¡O(S´ O÷ i÷ñïI°|˜–AÑtªð: 2¶O¨wj´•H#
Ð è6fú©V”h< Æ#¦µ¢F2Ë
”ëår½šœ"ÊŒËµ*ä ‰ Ê% 0 9 “Ù˜Z7ã± É¢! +Âz e hf.Ñ¤R “2 -
çÐýíÙ¸ âÝ£ÃöÇ .4KwZK¤!ÏãÞÑp ueÀWÓeáèù3š‡y »@õâ1+ÙJ½|4 6——
hE h ™QÆ4oZ«7ËKÍ2ˆW¯'§Ñaÿ m.Õ“r4> ÖîÔ›ï5E†J…òhW< ªV… Pá=-
PcöP©ÔÚËíæûïA Yãjf*D ÎÊ‹‡ÇÇß ÿ TªT øJ¡RJ˜øÇI±\†H…BñtqÁ¸n
ö ¥ ‰É"ÅôE±°xŠ|º´Ä ‹…i©P Aðh4< G/€úñIÂ4¿^ ŽúÃz½a+ 8TÃ : bÛ°€
±U 4/ ¾0‰Ð4f ¢ãdÜ;|6< ¿Œþ< F ÔFš¹r j ›Ói¥\d´L'¥B< ,¢Jiq:
Ÿ0· ÈG:Ö {ŽbôÞÒ”¥É{µ1Ë ¥Z\ —'#¦Î; ŒŒ§Åi< P“Z±²R_Ym}ðÉÆ 6–W?¨/7é n ñ ¢nC
¥œ ÜÄ’).œ ßËÀôê)ß, ÿtý Í 0/È; xL“ü•>ŸAª¿îË:ÿã:³ —å|aóÌ• ªdFâ¾h
O,eX˜ø[¶Í’m%™J?Ó,Ùë¬„lA…Æ %¨™L mtÅ,-þÈ%,âäw &nFª £ q&I/¿
œ ri\Iâ×œqOÞÄÇÛèoÙ§ïA z:UùÌk‡ý«¯Þ\’¥¿\Aá=Â‡Çèð{Ï9ËÇî½úÁ ;˜ÚSzIÑ ºð«ù ³lt [”‰˜ cP¬ ³`ò
¢Í9 © " ¶ »2ÇN óýI¥q /]þ„7Y• ’Îã …®’¹ Q›ªŒÖ×áLIä5 â´pÏmâgÕÅ I‡ £[°•í“‡ Ö76ð”ÝÛÙfO
€xi8°1
H ,”ª³r½ª¶ ÇP¬×7/8£ ºT3™ ÉM ¸nåªjØ ëÔG~T B?ÇWÊ 3 v} Û}Ý.ª[<žåµýø
‰9hŽ·ÍzDÙP ¢~Éê«Ê
¯ Äk å˜Ü[ÈÈ #òØ’— ôËâaUÊÖý8þšyšTØfšf†7úQê ÛŠ”›v¸D ç ‹8/g\ÛŠ6Ä¶n²le á xlxy_K 5a6!¼
¤5M Â n äeÔ,äxAqƒ)! i´iŒí¬é?R1 šñ§ @k«k k×n¬TSL°ÝäÙ•çÅÜã´ ¹‘pþ×›óäµå_šï"- Òk*‡
¢Rpe,>M © LáÀóØ ¹O—õ4 e+ƒ3’¯øÇHšÉÂ©<; ^Ï¤c‰ ,‰M g wùZ9h1cb›=
°•¬[_¸Z EDžsÂ ¤(ú]Ðh———kõZå½æóá1Ê 2@Ü@J*"“™ì Ij
ÔxjeÁ9&ƒD'H»&½šô *e# «f mM¾ Š —|=½ÚâòoöªÑ?¥ *¬ŒU
Œ|¼‹(×m{+’pùÔ¯® !7äÐR4Fpã¹ #+ JÛËJC ¬ ¡¿‘zQàhi9D¶}¯)‰èN
IV²l|,p]lÖ%ƒ#Q²6×ê¢”ŒG¼"µ dC|bIMþ…rrÜGt*,N mQõ ?"2‘ ÔŽ*ˆi&„‹žZg¨[´"7Õ
×a p4,Ðw¥Bm¹Üü ¯©eô5ùßiÒäg½Ããñ¸µ¼
R¢s(7›…Êb ÏZåéá!r ¿R dûEdbépŸ#~.&Ó2à šÔ‘± d Éj%„Óé¸Xª°,¯Ökª
—ŠãÑ8F´¯#§&'£2 ¾¼ßBÌW¿žŒŠ T1ˆ„Óa2BÊFD,c± Ê•âaï Í ê‡J©Åz Â-
ç©ˆÀ $Xùp™¹ ‰r¹½Œò ¹œâNtì šŠÓgÏz…Ò":÷¥÷ßG¤& H xÖ+e„ôJ©V(M h‡DeV Lo(9Š¼Ž˜ V34P+
<¤l /ì0å³@ Ø
LoÁÛâ tÙôö ‘
¥ ë
VŠpg<…õ$H'Ç…ø´VˆY !á “q½Ü/ ’J E´4Y8I Ök‹¼ LQH±¯×®üþã• î Ò®·Þ/×YøÔ£*ê'ä
\øÕÑÁÿ²¯A·7 ©Ž y¼¾9˜›¯Éëáo
Õ))È:œ ìê ©!ÃS Ä Í©´¥ çï ¡\Ç T yý¯£`
ñ³4ùçYwdP•ƒ`ßÛaIe x åÊ`"H ¸ ªPsVä ‘\.; 0 ê³ •XÅM£æï
;Íµ•Êââ Ââ”µ ‰ R¬& aâ1qCˆ@ë\Ý ’ {1·OÍÆÐ"$Ð, ê WÈdª†Ù”ŸévMÉpV ìð êŽ d%{Zs3¢
Ž £â @Æl$¸ ÚìEá z:Þ(ÛsëGŸDÉM¿ªÜ éUq“ ¥äÑ¸d
& J2«Ð Ö¹Ç˜E :jžø ã“cÖÛãøÅxŒúRŠr…p¬÷‡ƒZ³ ŸœD¥Óh ¸A„Ô ÞH£î‹GãJ½.D¨ÖÑfLÁ A¶ôõª9H
°X ÐÏ¢R= ¸ —¢%NP®—!=ËgS®ƒ1…ÃÃC j ±k:}þ¬7Œ‡õf¥PeúPA`V…
ïÕâ,ŒäXùŽZ ¼_o6NÉ• +U ,í" ° ÄÅÔfKzš. ã @éõQS¨ÉÇèr «Í¥xt ÏLO˜WTá ¸¬âŠS —âá –
‰“)v»ÃÁ •j½^[(TzÏ 9Œ Ýoç‡ÎôtŠ`‹RBA$Ê%W Ô*5´½TìNs
‰mÌ ÞcQ¾P,ÖK(E©™À õµë»a^@\32 VAs=Äi¥¸8 ¦¢ä˜ª ´í 4§„Ê¼°
°¸`R¨ 1T‡ Pýj< øÒñôx •laŠ:nB¿•¦ñb’,ŽÙÁœÒD¦ªzñXó†¶ä*Ëµ19ÕKÇÅÅx ³ëRnN ªÕòÒb¡vÒŸ,Æ µ>ü¸
ýÑ?}ô ô
˜ „®’
t h“ ©< |þO¯y‰)÷üf"î|^ %
å¤Q ßHa , ®þ™§S
0¬oã]bµM¡0«y …19yVX˜«y* ÍÀ4{’åéµ2)Ø C }ÊÆÊ
ð øÚ½°1“” © ,C!#Çw ™Ù¥ Ô ã ¦D ^jÖ+õ86x '%É ¦&]” :LOàt ZA°È Z‰ ¾,æ36 F
§ k }ŠçÞ7ÜÔÄìÓŸ;=¶j#èc¥èŸØèl½£mC@“îî)g0 MŠÒÈ »h‡ÉAëÜT)AÎ@3µô‰
QŽ, ×“‘i‘M²iy‰ÑFM e$GŽÇ'ePGÚfAmZY(.ÞA»: J›¨1¼¸È”…ª½Ä4¥„lFÙô(™š

$è – Œ§èúÐG"g™ÞÁµùeM €/Qö fM¶íš•æG„ ®Iï^¿Ã ˜Óv ëˆS•;œßÃl
°ÔZbG ¡@¤uþi~ø]Úi —Ø ¤ K‹Äœ ê•… h£ÒÙˆ²5€M;h‡É Z ~69Ž £Â #†:öü˜¸ŽhEQ W
¥ÅVAÓø + ò86ï�‘Ç£Ñ‹ p2M ÏÇ'T„©+©ß© “øyïh©ù»÷
——žõŽð$h6 O†hš—×Ú žÇñ˜ÒÚJïù³Ú ' ×ÑP×[¿¯±Ö\b±F!õ¥f¡\F8 z‹‹Åj½É²ä$FA¬M ÎhÉ
k™r5Íª EtŠX‡
‰ MMg;Í vŠŠÌ¨ê) cèyá*I 1¿°\a |%²VQà.Ö
IµPX*3aŽa
‹ å »¼„/xYö•µÚ´úAí÷K¥æR±:~ö ·‘ñ³Áaç°¦] SH‘Äp…¶´gàëÃ: î E98~ PwVÇ7¢ÿÍ²ËC¤?
Ô(Ð ¼§âô9ÿº‡›+•ü +¯ùõûù|æ ìùŸ)+`Û¹h i€ö |ðW3/» ág
2 ô/5[l
S8»À”p£ù/) ~“ñi ÀˆØÝß]s ÛX,Q»Ÿi0S�P ¯ßØu©\Y[+2 ß³ÍuÍ¸åGÊ ¶'çI5súôôž—µQ…P ž ¨¥j¹ ï>
øå êTá:Gìl
ÌºTéÍ\Nvò, 1ç4’ 9× Êª
¼°0Þ’¹’¾ËQ@Ê_ aãÑÐ¥W5‹(÷”óÏ`ágöOr<å†*‡0•Ö¨´q 83âls–ÿ(Y×ÛŠ&L d~+”·þ"Ø¹,º ä³VÂ–‹²&œÊ¸¹µ Ñ Ò
%Ù O–Äò…£¼QÜÙy¬ðLTÒm¶8â(öðð,kìtH ÿ€Ý®B‹)àŽìÊñmà P"Hèü WøâÙ ËÇ M¨…LT•L¯
¶ÈÃØ {ã¹À,´ýä[¬tq ±HCrž—¶Û\ã°³R ú^_§ŠÅª<ç¥K9NLq™z™ ^êíM Ä æ-×G›« Ù5›þWìlÔÖ
±ëÆÿæ¦OYæÒà< úB OÒ`\¦ ñ?4°Ø –Î Vg6`âsù ©#i¦¹Ø(T…‡€¯ Ñ
´£ÛÅxo•ØF #:Õ©š °ã<ì C>e”fƒDêob¨§§n Á%] ÎíÙÌ³ì
ÿözòoÖ(´|f«\) M»—.óõ#³YfjFò‘Ä(M¸Ž ÈVH!¾ æJ%âÙ½ÁS€rÿÕKÌžçïSl Ó
¢§·l] t9×VÑvIø4xBî³¥= ,œkÒŽ) ýBƒ…Ž+áÓm
©BmiG½^\ºSo- ûÇ ^IcÆj¦ÊÀÊ¸Àð l žØêA ÞT÷ê6¿nÏ é˜VX
ƒ…ƒë,MŠ÷'N 5ÎsÈÈf2¾[M(
ök ji£Y/ ±©Ãò Á%–h< šy é¿š „^äo!•£% ¦—ô í©´ŽÔC{xˆ—,t])[@�SÉcvÁ±î c…
F ÕzÕô QY'Œ%Å¥fï g‰ñvz:µí8„Xér 5ùÆñ R Š É?2(Ä «ÀËa
ám ŽûÃñ`X¼Sì-&í?ü# $ \ô$ áZ†‰5Æ´á„ÚÕëÃé´±t§¼Xëõ QÜc¸ÒÄÔ! u ›ï Ú …
ì |›¨ éñé ÆÔ Ç j„£ç‡ Ô "z i .(òy2%tCçßw ‡GÔ¾R(ÃúÒ’Ìæè±ºÌ ` , d ƒ „él
ÒcùÐj-±ÀØÝë Û[ºóqüüù¡mŒ."÷ÕëK,~,ø0ïãüù¥%jûÁÆGè¯é€ aSF&26ÁB£Š"bq!>Æ î}·^«T+ rÔÊXn
°ù78MÆ:Ã" »> v×ŠN Ì,Ä4ì´ZõfÝ"®; %((&Ñ ë ê,=/ÏÑ aªÒ,$¬4 åY T
ÇX‹°|ÂÀŽ5 ,+Y° "ÃS,Í–ÆÃdmùƒ Vþascë£öÆróÃ
Ö
bÁØöcPU- °ê eI½þÁrs©UB eë?jX.—Y}œ&ñÑà9 ‘äÅ J A¦ yGeàŸˆ¿¾Õæ
¢ˆ_ _.4‰6ŒÍÀÈ�Å�KKÈ…¨, š¶zÌDÉÈç
‡ügš§çœÉ_3¸Ïž{ 2Î`7…H•NY,¢` æ°•É¿üšAžýâ +Ðað; ÃÜ¦Œ >–98¡2 Ûðz ha±ÌsÍ@ú“ ¥Ô e–
˜®; «IkiµšI ¦ Î€ÕuÄa’° jƒlâ-eº ù,Dì* ÏAÙ¨í÷þ¼ ¸Æ™r 9ß •Ñ¦Ù/c¿ §ö¼H Á§< Êf%-ëf–
ÿ _2Õú T¤ 5” ‹¨\U 3/¥žc¬n+¨ ‡eÄ i• ±1ºšáñ ZI ×EBÞ ‡LWƒñhé½ »LÒŠ Ë †â ‘)®\ÿ]èjÀW€
£à k Æ,2ìÇB{ ²Oÿì$þà£÷1ú Ga jÒ¶µZ ¯h°Û¡ èc
»mG½ “ñD ¿ z,;•è †Ìeõ P),1P«œ..&'l ± ^Ä2œý:ÖóQ…i€
ay]@-ÕùË t øÏQ ŒQ*è!¶ ä4aDlñÙÆ¬q—9Žó Z š:é‘…E¤à££#íø7 ¡þ z† ÚË% naŠ§ Ê›ñ±, `Ó ¥I
‰Mñi„ c »:ìÖ œ”Ñ cLˆ¼¹X(b§C… ÁS Õ¨Eñ¸ß§¾h™k˜�V+`¿t •Â‰¶Ä cEV–.…m@j
¥md”? “A9èÌ”[Æ ^š—Ó Úêz¥Y+5+ ØÐc±�<Ê÷X<L,x
¢!_UU§è’+ÓB‹I4âüã µ 7>\Þàè’j¤qd n ¤G7B)åÂ &<,÷m3 ¬ µñX)•NµÑ‡îMr } ÙÐ± N™-¤˜zGÁ—
ÆÿDƒËYg®L Í¤°ìI¦LðW2©6Ë!S8ø“¼ä›/ëÌó,ŸóõÉR†" {PÉ-å, Ì|ˆô,®BšÐ óš–
,¶44/K[Ù"7wßcF %û]ÂJ(¶8 ðØê N#V.*[+OÛFóI%³ ÕÌ) 22 Š¥´J—ŠiÃ¼¥®@Èî „™žÂ
‰ ,Ó8g¶’tµƒçÉ²Quf ¤Ê§NîUÎ® à M9XÞé›F«ÂèpoÊ ö ŒQ »e› rd[Fvfvæ®T Za—"‹G
£8aFF×ØØêÖVÓn %å€Ÿ?«•«T ZËêÌF¢ËÈ›
›@ 2 ²»Õ U“ÖæjJ lºJÉeîÐ ÔÜ:•Eqœ`—ÖZCÏÐp3,© ´àU Ò / C!“:- åÕ¦^
ÁÄ ø œÍ® ^câ*xT3¼, X“áŠÆ,Ü,5Ð Xü)Utl˜/
÷Å4:ÆÜ (W Ñ.×k º›Ï› ×.=LàRi,”…¼ø8^ÈŽ«@# U©¹ €·_Ó hÁOlwwG4# ùÚ© ˜Âák·¢Ó‰C'ªŸR¥
„Hoa:Ü× Ç3Wµ9 Š"v
¢DÜ‹Z5«?oùòŸt~tªz~D$#Ô(ÅU| ©. œ çÏ·eÝ ùQCŠ ”Hi ‰Vg e½gŒKV ed´ZÅ*W.
‚(¸ìW•n9xV6 nôõSä_oj&irŸJdá¹ËžˆÇ+¾: ÷ckLúÇÿlKgNæuml^z…| Jµþ<ÿy¦>N÷ü»ªíâ¤Šˆ™µ†…• ª
“F%¦˜ ê{Z²Ò—àTd±]ª" sØ , öJ¶Îe Å’i§Jr òÏ‹áñ„í Hö¬V*

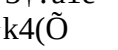
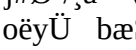
aŒ ¶Õ$éØ¸Eòojá j›ªÁ6×U 3ñ1Í õwç £§{Á9k*¥ê™»·_Ø*´efPõ¨IZgº
——×D›Ì”••’Œq”]Cr¼ °'>Ñ6y²À†'< !
{âS¹Z ³`X† ºr` É´Üf¿N{7‹Z=° §V`kT®.Õ±7ˆ�¦ñ€ý±£¡EtdUß¬³SDe°áG 5á :ØGR•– ê4Ì $ãK
°×¦x ³ ÚkÖ—ï¦¸Df+Z£‰˜ÎV †¼Ì#óÆTMlq€ ¸8=> b ¦ jR&°ö Xy dXÆ†*~c¼i

±> Téÿ2õa« éd„×]² œ–O‹HÅ² ÀäŠwqñC L^”î`âf 1ØŠE*÷Ñ }¢¶° j ¢òIS– – Â\ J[¼´” pVÑ–£-
Ãa9 Ë ĐúHT,#‡²Õ‰«! ÷,Ù-HëbþœE´@]°ô?}Á fØ 4Ù| Ë÷ ±×,Î¬5Šåá¸ 8É…¢Œ¥™–
zx šm Ú&ÔúF¬#_ –ÿê£ZR%sT ÁÛS, ·à©h;ÊØ7ð&Õm ª Ö–Öî,µjKuÊ/¡Ïál!(À t)º* Ì0Ó q «é S}
œ N=¡ÉŒÁ"Ë™Å’¸QÖ2Ú\À ĐÖÝ¾ÄÖ"<ƒ†sùÜ ? ~Ùå€åpÀ $û5» sé|ë³í¯LòÍÀ×`e ù²< ì× dÏC°?
ñw}¹co¹Ç] Ý ![«»ýCH/¼ÔÞ5pÃ>|
e,VXÚò n*Ì½åæ)Ñ {¬Ö´I Rò˜R@š vVX
Ç J
3¶vÜUÒ/Ã¾f#lPŸª R3² @`9,¼€· ÿ`ƒÔ¡¦^ $™rºòaq,ã…
EÀNcT h‹üjíð4Þ"° u& ìJo4¹h$Y& =6… @ ñ,ák½ññ´xŠ·“‰?üüb<‰ (— å+µÀ°Dç) ìl± &Jøkñ² ¢á@
¥mÆaEŽSisé÷š,ïDƒç‡,c‡'ýV{ 5…,k© ¶ ã>õaW õâ(9Áð ¨ýhýeö° :z‘DZ’ ãÎ3Ì 4ÆW—µÄ× bz|
Énš Ì›‹ZÕÈ‰†€Ñª¡iù1ÛbéÍ W ™$ ² +åé,™ HÎ¥ Ee3 ×&¼ÈƒmÙàä»'ÿ× Î‰ý^[" ¼l âS¬ ŠhdKÅÞáa
¥Zå #Ù3/ ùE-“ ,—4• +1 «ÔÊ˜n1‘È×íd:Äl/NÕMR,àeF³1ÃÀF,f¢€<ò^»Ã’ zBsvë
, R0¬'›2 *Ê‹ œ 5Y ¦Ò‡Pú ½;(F£Ê"ÖÊÓ –ÊÃc-î#&VS H88) Æì ™ ¯\ã
°á@tÀní Ÿ2ñ bÊn aö'ð[{;”³ w é£6ˆZŒ çIÄÔÚy>ì
.Ä¸
B x >T76÷Ãþ¦ß›] ì¦à; ÏiB‡Y›hQmKGÌ~ ºaØ ž„ Èã© t mnÜ·Ÿ,¿ "ä)ØÅ*‡° þ^ ¾BˆT Ë ™‹…
Ë;'û<SVö<,:^*)§ïºÄ'f“ XÎZÙ `.} û_% ŠøN˜À¥ gÊÃ,
ž*&áÆ o $¸ZùN I¸7ìqŠ-æ ø•RŸçG} Ýòß@jÔ& Ìg"˜âBÈœÍ¶ $Gªò!ªƒÝƒqAA è\D Œ ¬ÕÅ [†k²
*hÀE U±#ž¦’ômÿÅ£4¨E4ÎN—ð Â†Æ E±ýÄTNq$”F EM ÕVmaù÷Íµv¥Ýl®¾O´“ lÈ°@ 8 dXDÃ) g ¸
$òcì¥ ºN7É²(XS N5·ÍH¬}9ç˜AŽõ«v½± <¯²W6:f”‹&2ªµšËGÌôõz“Ëlj
— ”šMv ê0(®ÔÛmÔ QÝàÕ È•rÇÐÔ¥ ‰T˜f@Ì'UCÐ Ó‰Š t
*],Õ ˆòA_°±ÃSöº !Qî*ð‡ÙŠh‹*>ì%ÇÉÉ0þhåC¶ÝN cÄBÁŠÍPãþ °;=A>Že{ûá
XÏ*A†´¬ ,<n¶´¶A*“D–GÉ©ê'DC†eš;…¬åz ®8¦yãqÅlxQ¿F §²¢k6 Ù „Þí;D D `‰æ ¢:{¨}
àB½ŒÆ K¾ ðQr èù<^Tß•_Œ1 +¡¨åž Ã'œ‰–] Ø ?=!Ï— ¼\™T úê 7
ÄwÑOžÐ d®vÌgR %¿¯5>¬×7ší¥Å: *È Óé q9Fãþaÿ /—ýÃñ`TŠi`
ûæ³æH«º
ô³2ïy Ø0Å¶²ÅuZ ²£ õS1Ò ÀD5 KËôŽ\ÿ æþ?B²4Ý÷†#_ D I d4QD‘E$•d2Iç¦65ôPÍ Ý<Ãî—ù
£ ç0›ópæ Í; çeoÎa Ïf÷ËüÑ‡½™á ¦yšÉ‡ÚäPM]TÒIÅ M ‘D A,2ÈH"Íûù~¯µVFfeýêîù S ¹bÅZ÷ºïëþÞ×
}ýø^ß dCÃ W@ç à» Óœ“k¾9øÆ 2ëdz üÊK:ì•ÎÍ!> ý¼
qäÚq+ƒB&`Æm Ø wà) Æ §Ðž?Þ4Áxá²™ÍšL …
hÞ8Üœí ‰^54âúÆ&ªÔ ²ÞjW7: ¾?ï £G ÞÊÆ o¥œ ÊÉÕ ”0! 1"ˆLŸ @ |
È ñ Ò‘µ —/ `åÿUç„™ H¹^2”È7Q¨ê±€<þô}«¦
««KïpÖŸL RÙ] eFà.e·Q ×Š Æúû»Å [Þl ¿¿Sh·Ê{w«wÛ –Qš,É¡Ê"¤i£öÀ¢¢ ¢I©o½° !
åY½=_)N I½±¶¸ ©N¦\±¶6Ÿ ÷ ®Í ¶1 • × ê #0$,4£ å27¨ d a œÕ ”í aìI6v·•mŒÁ„ð]z' r
‰~Óhjgp¹¨£SÊF”nSELÌøN'¬m³3PNaÈ° àòÂýã @s: LzOº_ bªÙ¸½9 ��& ”
WMFC ������ ��������M����� ��¼, ¼, ž²×ÖªÒŸLºýqo nÕIàZ,†'#p
‡¤òÓv6dhn„ P>Y‹€ÅO;} _ca(½J™cñ¨,Î‰—•ñ ìMÐvk˜ dçY)]HÛ•÷
‰¨^8 Ö µêš ±è*·F.ßâ o!Šò ç'ö h„
ãI2 ôúÏ ZÎHi!œ ŒBÜ—-
1*H?Z¿DéT=Ì Ú¨œ±r7Ðv![co%ƒ óÜÝ†£¬,?N 6™±[©Œ íÕµ»kÍ» 6±
%D\“'Ø¼Ój …·µ½Ál©·¨ÏŒ ¾ê Žº½§O "«< ÍÅ™© à 6ÞJ </²y{
, Ká ¡A[D ÿ Íñ46° Å1¢—¼ ÿ ¿¾
þ ð…¶Ëk ^C/ à Í7× pv ¾W]Céñkúoô Ÿºù& ûš ü¢îœ·3Zè¸ Á èŒ¯x V Ï j,Yü€
JÚ *øFÑ7 R¼’Ùdª\,%×ÚJkeRÍ @ðëîî
± Wñl7* ”¦ÙD Ym‹lpPÇX©fý {¥ ßÑ/y € i² ‘Èv‹v+ Oª 7ã V‰£¾‘ … QV ¿+F
¢4w| RžN Xàˆ?‰}@ˆ©¬Óˆ,QD+ÍÆ°8o¾ÿžÈp•ØÆ{CA mL òHc%E_D ‹k
¹¥N†ÍWÅ
Su mÃVP*žzBÔKµ T5úŸòt±%¸ ô,NSf ’ q²+ _à³Y%EBWçN¢|
á rõp&ÉÜÅÊè9ÙeÕÖÖ–“ƒ}!]ÎR ¡ c%í~.–;‹ »ÔˆÞµ Xa*ÂÜ’ˆcØžWÁ¦r•H2tK5ÙË^Ò =ztˆÆ¹»»Óz§
%F b ’Å| ãÿ©àK½¢ ,W/ sÐ†‹öf'¤ä X b³¬Žì"à¢¬*Zñ”~ ¯åJÛ2Ù÷IM£ f§$
cß-7V]:Svˆ•E…å_½Í « åM è© 1 ù %òzU8£0I’
·¤QY}øpŸ‡¦˜ÎÖêk˜3T,SV••)P-cÙbµÙ P
˜[†ZÈiÒvœÚú¬æ/j¢ÚYÔ‘Óñ¼Â*6œ•FóÂdVc|†³ Ü©½~òŒ ½ Êö¤O@Ú,(< üŠ°C]Xk N
´ùðÙW“~÷äèˆÌ ÇPa Á0\“ACRs¹ç½ ž9
\; ¦ fhie ž9èá Êr³ ùúOÿ, üÍ·„
¹Ö¹|œG‹ã„ ìæGâxþ¾´Á¼Þ Ëk¡×?£æÒ ¯ } Á’ëëößhƒtÀ€žì”€à”ÚÜzhdš ¤ g Ûiæ T:
¿ ¢x¾ †d,bå“ÁA

We×ìð¨z xFÄ"éugã1 ’ ½Å æÅ è4T øªAÂ+É)¶4é¡q0a¥¤Ê¤ _I
ß Ü_(Ž® ó…<éVa5¥ HÄö w¶µ?i Úäy l* šTztY 2Ã¯b€Đò±½žÒºR…ù_lÀ"fŽ.¾p¿ ïÉï++$°ŽÙ
hÍ)□ ä â¼
{« .œ©Ç Ö” gí•›Ã ¦ä4«Ä WØÍŸÃ°…†5•U‘]mÊâáìÁéÄ¡ÖÅªŒ h,Ú?
T Q Ý •d0ÅT ë¬j†_ ‘â’ìHŒeL›S@ÖË'@ï-„ð øÖZês¤ Î«X$éÀÓÅp„»ñ¢¼Â2ë¥t2;øío»GG
òÞ ~ÔÜ¹[FlNyÆ
º·žiQœ
O'@ c[¤CNY7ª„‹I[çSq ž7Q£½'ð`«Ol¶b ,lRÖ²ç äôt"ÇV0ebçÅJ°V¬I,ô?KK•d6VWÆ£I\1K…¨$ ¤ÔÎ
´`V§ì ð.°ù€~ÌRQ8>z¢, ³E}µZB, s ‰àb (?p±¶hò¡2c»QÃøP†yƒ ¤˜ù ‘ìä´ Ngu,ê
£i †²ÑŒJÔTàhâ œ- |;Â@ƒÑ ÂÎ¤ œ1 %½ñù`:ë
f½ ; v7õÒJ ùd Í¦ÝGOØ^¬LÆèãrN(– ¾¢)Reä-Ñ‘^ MN.VJø&Ô!/Ø4Þòz ÚÓ¿%þ. \ ,9 óí5m÷Õ ³ ù°|
æ‹ î2jæ÷Õ|ZFS_"ÿm Ù¶/‡‹F& OT«jVŽým˜ ,ðPä§Áäë`g`ŽtN
±’□»T+2X §)¨Vº‡7O«R`ÅQ+□b7tòåSèE@Sö½ÙT‘ dò„dÏ[Ó ?»,z²9 Ô¶R]eá, □2Ç‹
ï XO& —
^ÊÆPqžº°<,zZ9v´ûg!‘F)£³ðÐÏ+˜µ œæI‡–î î8fiêÄÓ1V AY ÿO¡Þj m•6Ap ‡2SˆÝ'³”ÅåäYwUñ 2õÉ,ètÞ"á
¥ Ñ@ÀZ0 'g PBfëè°%ì¿R‡JÌB ÓuPF`¦lÖ $Ø
ñ2Ah;š fç Ö åÑ v l àØ µsNÔ,,¿ÅÊ Ëƒ”\/²²½8LÊ pkú—.Mn!›´ÒÂìF‹ŸÐå
8ÉæX„ål£n[¯ ó£ ?œuŸ< Œf;w!'Ø z lùÃAEjá´Š›qB{O‰½Â¦ bAž¯\ÌKg Õ 2Mf•‹Öîf«ÓRÎžÆ$næ
%Pb… = –+Ü â² ó|< pá¡làü« È ™Må •½@‰ Š¾ ŸÛ ²ÂÓÏ«%ÓuÈ Š¬R1ƒ}‰6□ Ùy
‰òE˜×‰5éö×ª HŒ+%œd¤ –Ø‘°9b-Gá•í¨ºBz C
!"%ƒþjÊ8,wu¾zV,Mæ ¤P . I©2œ ¸Fð1Ï1Ñx x ¥¹Q ~ 1,_¬Ymb¨¦kŠ³ =ÏŠH- V à,azpñ*2<,Ó²{ò
U¯ [Sï)S;þ7B?R8zƒ ¹FØÇþŠ_o…¿/ê¡¹6ªµ=Vx¿Çñ µÝü
¡í \æïËzkôÙò*˜k² ¾Ë÷Š#q üøò – _Ú— ¥Ék ŽH/é)%Øi% š ‘ À Xr4 Œ`âvŒAAìa àÀ~ë¶
ÙýÙ” xœ/†Ú{Î 'Çýäë1Ò□],x Í ‹Í][~ ‹•Q&0î ¢n›§(Í[‹Jk"Å¯¾€•vg¯Ö¹[ßè\4o¶ïÌÖj„æÏ Ž'0ˆ{à¡¼`ö
°iU®—ÔF©˜V W«„†Ê³$3 À¹ªoq ‘–¦%G!ŸhÊrÄÑvq^Á -û¨RÖ¦ ¶@™&y$í”Ã~ K +Â
,æ|€¤a~ªbB qÌâŠŽ^Ì&ÄY×“ç'ÒÜQ¦Ä 0¯¶ëÏÑš+çT<]k7Š $‰™
Ÿ}ú
Ì¹ V6¼)…êE >ÞÖZs£y :Ž(ú–H6€x–□…ƒî ºOŽ‰ àNÄ Way Â¨~ #o"IÀ& "!ÁˆŒ ±
‰Ñ’ P@ 7' ƒD(³h Á‰–©ç »ÿþË_¶ªÍóI,5º¹ÚÀ=…c ½N 0ì´Ú¢˜Í'SÆ—ä çñ ; FßfµÒ`,
°Ì šÐ□µÖd,
¡" † âè°)É† ï l ‡ C„Êò .àù
“BÖ¤ÕK6m€’” H %ïhÇã„C†Oq ì1 ‘”¹Å¡‹‹9j †h˜7’ñ ž Ô\êÏ gÃ•
×”•Ÿ¨†B” ¯3ƒ ™Ð éæ
T Sê¿ ·RNÎŠPöç…ç§Uúg0kâ¢›—0^4 È° ± *®È?!Ã ýYÆ{'ê FRL#Z‘ ´3– 6‡8E
¥îp. nX T`› tìî“'£¯¾*a¸kµT?%5îÝ Çnï ®Æ.È(Àdt2 xwã™
€LùõÑhð¶ù 9 æ ð",.ƒï‹ß^{ö€N«0¯z-Ÿó²k¾Ø¶ ,ó»DÛx)îÜ^˜ìÊŠdà8à’(‡âCŠ+àPEŸe À 'O >E
±HÕYébi˜ºN Ë©oâTz‡&ðÏú¿þ¬ÿÛC ªÕíä EÓ•~ zƒ@dZg,T¸õ& C •K£ÈÍ3à|
„Ô·k. ä V ÎbU ôNËI0‘ r1w˜dù-j þ‰°µ‘) å¨ í'S 8.Â¯ô®œL¹ox^)Ø¾·‡å7+ïâ3(4šv æý~ Í Ž†
´Ì ¨‘ÎÀ □5¶'”Öãf„õ‹‹ ú ’¡šå äGP£
u ªQÓ »ÂèOZnyà Uw÷öœ·²Jë¾ì Fg#ÊõÁÄP®ñÖ„lÁT Q žç,K—€
] {£êÃÇƒY;v^ˆ+ã˜=y4ï>ƒþAu‘Q ÉÐ%ó,3ß½ _I]d=) D^ZÇWpi3Õ–t'ˆrADÆê@ xÌõY ©_ ÌQiÒÒBY
7#•ôLêBVÜ0í¼Øë uÊ%3 eœ¢4½¶VÎ"að 6:mÄqyj] Ê™,t W8::BÙ /pÈy ¸ÿÙ¾îÂØ¸Ì å ¦DÐZâkëtt¡é,Ž
,Èdà ¡µ µ E¤£$Ùf ÑÃEŽŒJ”ª0³¯ ¥¼Ð 0 ù!/ùL,¾9 S ™•5ÒÓH ‘• ñÐ¼ øHð¶?ø@"gvŽà˜Ž!
´t¦ è¿ãhZë;;MÿU-T ½<yùÛ¿àgzüà`ŸN ‰æð7„& äW< çÐ™qfÖq7œ W{±ƒòãËwŒ!\¾f~å— Csí□T
«ßWYÜE:‡ |Žà5>ú.‘'FTü :m !_ÈAòS úæ• nzý^s ; X è°ör OÄþüñ¿þj›2b*ÞHQ[=ò° ”œIš‘>¥]©ø`
`òUÐ,=¥Õ€4N#î /&€à›ßa f ÁnýÌl&ÂÃ H+”Ñ ’0Mc ™õcð4¢Ö u¹J6fÙ_éz¡+Ÿ €0¦”’ 6Û ¿û
€w èº¸ŸKw¤:ñÁ¾r·¦PGª ™`x%ƒñqêúÞž2,W
´’5§¼CÑrBñUÏ Âõ§‡Ýè[• NùË5' OÃ½ I™c Œ¡ 9ø @žÎ ªA©;À
KÉz ® p ŒªCC P@% ešABS¯uû} NqŠår (`Ô9 ’~uj -
&ÓLµÝT¼ÎLí&¬ É ÷»Éaôß ÷¶’ ³qÑ“W\£LQA-0ô ìDÁTÞ•»å+˜Ô‰ãD•¤mð êÀT.ù¦J€À
+VJ’óÔ Ç º ²š}J_›2LGG IcÛëièçd¿=æÑ»Ôÿdó Üè:MÅ~P ÖJSöò àVX˜µòPØ3ADu3g¸IZì@ÐGƒ/\EÑÆÐ
@$K n~-•%zI ‹q)– 'KŸ=Æ>ý-Â¢>4—’Sævvj eî%□ õ•û=:N BDâ•õ¾ H F
£ º ¥ÆýÕ½~ýë_ooSôµóæö‡L Òg s) |ã{n^X6G¼Ø ñ[®œ› ²ÑH Ç·ù]òÏy‡çFŒèü7´ÿ ,µác/y*B ÂÎe\Ì
±: ƒüZ° ÂÁRµý ¢ƒ59
jk0Ò: Æ Œa{ Pá ïÜXžxûí‡ÃÉŠBGçmÜ¿àK sãœ ®
¢8]Vñõã Ñ ŽG urÁaÿ9†0ÌmØŽçÕ_ OÀJ(µÈÆ÷fÉ ºšÁlc©h •DSaÂ‹ q:Ò ™,ae qŒ]M»b Mp—
S×®ÚÖ?¾ƒ1žªb+õ"Þ,¥T`'©Tñ a¦uT;›D~ŒU‘ÉY \Ô·:b ^ *í íÓ¯”□¨ä”ÐÒ)\Èpûj ª.Á ç b aÌ &m ².ú

¢µu kÃßÿ û)c€ ¡H{åGkžNfrd S¡¢;ï¿½šiïe£WÒÉd4 qÈ %Ô°ŒðÔ« BP\ ‰[Î¦“: ˜ñ) ; àä!ò—
q* ÛjQ¨‘
bN‹”ÿÁ[uwc«½Ñ …ýóß|¾Õ¾Ó¾}‡ 8 ¾ Õo©4èõ˜ È ©% -œã = ¤µ0ò(¾ER ¡CapÞP³ cÎ†]ˆ …
´Gþ*åÉXSo Ï@¢‡,$”×'!åâ 6•f-: Þ EØˆSÇñÝò;¨3 ÞGG ¸±,Ÿ€N ;©øÂ© 8Z9 Þd Öå,U B: Ü
°Þ ƒ®} ¾Çj¿÷õx z lÁ\G ª8 \¦Ð±ÈÜ„O€ï"ÿ¨OGèn AÁ’! ú ªêÉ×'S x) R šø LKäq)Gš¡ƒ$ ¥ÄF¯
B’ÙD³CF Rƒh¸Œm Q Ë ` w¶Â:4œ„.Dš, 1êõ€Ñºã¸Óˆ Y e\² ªL§;ñš³N7 ¿·r¦þú^V‹€qE¢ÿñ |
ƒæåkL¬-¯}qN®ÿ&¯;{iÝú&›…|aX^ ó{^[6t\‹³Ïíw Ð8Ö \R%øBá>Z[™<µ4 ÎT}2 ´ÑjÏ\ &ú!U„ôghzN,‡+@:
‰g*Ky ~ÁQ¡ x¨r+,ÊÓ©u
ÏÕ)g*· ŠAeÒK= á¡·ÉÑ3jkh
Ò‘CûÐ—6 èKÕ ¥†¡¹ Ðf¤å¦? Ó Ú àŽâv&žÌTƒ‹v¢ YY Â? m/Z¡v,Ì+ßFM¥Ð ;èZa
= ö,ÆÁ
´6÷f {cÿÙ3mÂi¹Ì ôžßç Toµ +K¥¢JB´p»Í `z…¤‘Ù3 Žš” y#ñšCÚÄ^_ÓÜ——
ª ôa;”JŒºÖ®¯Ãü`jKè úÏP A¿u)„ Öƒ ›íMuêÙ™ æ+ í • G¨½p&
XwØØÖÄð@ÍënWêì¼Ð†â‘«£jÍÏ0 K»¶.,¿#]
— ñTiçæ¡“6Ý =FP’ ·¥Î³4ˆÚFÇd$A•¶âÉõ9$ V>™t v* Ù]h ÷ÔÕÔ«òÏªS,'¦k° ›·ÓÕ×ÅW ´‰Ü®ŽU…
ÍÖöÞ¶ ¢Û ö» oMTŽÈ¥ƒÊÖl¾×ê˜‰X„h D¸›ÚÍÐ[pWZ£5?†…œ7*3©n´ L¬ª†ICßZŠt’
6¬ì°çêë°c@¡ÛŸž V êóâéø ‘Óñ&°°F >Ïûï Ö $Y¬ :' š|©¬YÙö·1Y ‡‡ôéœ¿ž—
õ{m0x½‰þ«'¹êXãÈ ´xÆ ªÐLñw„¦Ì+b!®½<l—«Wü* å÷ N~ÑAÇñ8ÿEÍ7.²|<®pFÀ ~d>’ ¤ \ h *˜ ²

ØV‰K%5³ß Þýê˜í<,S”g`I ÅŒêâ â‰ž ƒ*…G™Qƒ1)¬dt Nú¸ýW‰BÂ+Þ¢š2Àè$ÚÒìë'‡c
1 _ à9œ®^\(j6Â ‡ j‘¨†ó©Mlæl"GÎé|ue¥A<)Êätˆãlu… ±Ä—QÒeVÁ9†¿ J‹È ÁF“ä|8RÁ†î× wMú
£Ùpt> zÃÉÑs¸Èp•(gš“ñ 2 ä5¢4/™{ 3á¦oU[w‰vàß*ú2ì 5Âa[$—UjïLäs"Œ”
L·œ6f_eü£Û”$Õ`3ÑïŸ$#ª Ï+§Ð ž%Cö
(èS
MÓKcX Q 7Z }A &Î 2±G³ÆÆF2 À÷H¯â»T|€ $
‰ â¹‰) N ø=1ºr3=Ày2 .Ø '‹ @ vç)W)¯0 ·š Í ò«ØQÔìââÅ óá¢µµí$š ÏÑãÇ -
ˆØ¿8:¤öÏÁá#À·Þ¨Q' ž³* °À0s:!Aùî ÑxR»Ó"UÁÕ •z®xÕU’nl @ ST/Õ
‰jÚšð ’ yÞŽŽº» -4}67õV‹ „Q·÷ì¨Ëò Y: hñx^8ÁË R&˜œ #E ªj S—
vUèFxœ4 »Â&E+ w!'ƒÚÃìápV,WJ¶,Ö+pàã$0YÂ‡ãídD°¯òú¦
TaDIP Ç él^_Q•'ž H†5ºRé<ª ¥ÌL)³(¦'"t*YfO£)®xv¡np’øˆb9Ô RÙs w)Ð8Øˆ;æ ¥ùœeú±gòf@=F?
*Yœö3%pÙ2 ÉÙA(Ž ã }GŒ0;;3Õá ÞÌQÀ éW "i šê+/
Ï_ì@¤ÌD4Îkñ7 S¯crÛNå[eG¬‡æÛ<]8ž< kíq w¼ƒ¼ Úù?~ qÁ¹ !À:7Gäæ‹ Ä—Á:>çï å×`:Ž\> ¡•Ž?
ò^
%Ø‰[Ø ¼·"Xœ)¸JMYökL…Þq d£ ,|»JX[ó¯H ×tŽ ~Eé`%ò¸ ÷F M§]¬ßŠ
²Ú$©.û”« Žÿ@t(ª"9¤r§` ¤ Ö ·µÊ iÓª¹½«S SÍ ~K,)é ¤–*¦,°%oÙ,Û µb õRáBJ
°’‡ Ù'o” 0°üaåXŒ§$Î&ýñïë“•ÁxxÔ=ï Æ »çÏOŠƒ)Û {=¢ ŠR\Ë*¾ ‰J‹ø_üúà1Ô åjKˆ
€Xƒànƒ÷Ð„+ ñÄ cöÏë Q% {a– .ÈCQÏWyYÚ€Ÿ• /-ó¸ÃýÏ?k6nñ¬¤; û'$,L¦ BáŒ\n¼ÿâ W²5Ñ
Ð ãÙÊ
|â‡¹Ú„~a1 ¢=kžœˆ¥Ò*•Ì‰ Tä uª‹0F2 œN0]© õÕ£n ’ïÎî cFbmkcãè«/?
ùõ¿ý× üï{ïí¾÷ã ðGc”Ù\ 1f³9e,ö>xŸd î Ñ£§‡ Ý O”*ÍKX‘É§+qHÏÅ(Ï„9Bsà+
¢ªüi³Þ"=÷ _6Fç³¯ú ó¹2•YðÖÌÌ0› ŸôF‡G
¥“Óy \%ºœ}9Á0Ž `„U,^) 4)q–CÂL ·Ó. QÇü© F (xºÇ=x¢° `Úb‹Scp BÇdÁŽg ãñL59(Õ&,(q…
€¼Œ †P¦ ìS¬ƒâU ø
2BÏ%ÔL³iq–èù F¯xgÇ7Jëw?è³ YV ÍgôY²g ,V&‡,p,r¿€µ,=„'2‰ ‹Q PF,™
§ÃdÄ` ,¬0'Ý~r2‘),çT6 ßæˆÐy—^ b-b˜GÒ"[1À½vcï_S {-þfÀç- =äˆJÙ˜tÑ”z€Ï¹Ò ®iÇè" ²ôõ² Gâ
¥åÒ â}Y ~õç\Ã _å @œ¯Žq}%J^:D':øL‰ ^« '$ -šSD 3 * _‘F¹µ±¹É„'¢»×í! ä„’ä?
9 KäDÝÕ@Ì ¢ ‹U•"W~Zþ\2QN±ÉÖQ8ºÃ*éË´Dü¯Tùæ¦À¤XÄ¨ÊU ÷—Ô ¨~¤Ö(_N W…» ,•-
è²¸)ŽIZ(š Ñ» ÔÄz€Õ”ØÎäLf;Yá ¤Þaú]%º Y6 Éj8™6VKÓÁä,DU²… £çÇ=r
HIº '8<”p¨
+ CldtKµ®òæj ×Â i#ês×¹eÌõ5 ÒÎ§3 È“áXÌ;ð| JX‡™Q œ ÏÆ0Ø·vïÞÝ¼ýðáCY;K‹öÖ–Š Á † Í4Ó
?âðlO\Y`¿Ã3ÔxgC ÎØÍ•žÊ?
·^¬7[[hè ù&+ðábU #]HŠ œÄG“IÀ .Ð¯ûÇÏ¶în2«Ï“ nÜ‹ÅŒa½ÿŸ (ëíbÞÚéüæÓ_ :D/ÁMÑÙÚ
$YŽ Üí
œî| ·Ûí Fð¯y CŒ¬ ºÉ AÞñàä¤ÄZ¨¨äU€¯Õ¾
Â>þüá» ›äØ}öoÿþw?ü16Ô ùàÓvë ê³‰ÂíËãñqï¤;xúÅãQw Žt ŒûH) > >ælØú ù«™¢`3+ Ò—
• (‘¦Þ^¯×‡X¹Éâ¡… S,9‹óçÝîê…¢Ð¤8Ù[Á …ª/™óxa{ D¸ƒy›ÀDé"¬EÊŠ¤ ¥Š‘$` cˆ 7öúÀ«6 «…Sg
¡ˆCz_ÀŽ º8> ¯ þÒDñ.H¦Ói*€æ£ù+ “M$¤?^§v „†8®V/&dÓ]¸¸ Õ=zÐ†P÷TÅ¥¼:]ª½ ’Ë?

ÍÁýW™,!P ¯^‹¿Ö ÅU —,RuX mÅ ÙÇy 9ÇÛðKmÔ•t/!µæ¯BÛÕåü ¸ Ÿ%!þ6æs Ïuä
\ÃMñ,ûÕ‹šo ‰ßæïy«bÍá 3†?â1é j#Ø¨/¸a™vJ,°Z' XçKN ¥V.B\\ ²Íîö‰oÅ¡ ¶˜Ff8,X™D)bãN°
+@ã5Iy Ð(Ø±%‹•þl1˜£'ºn¹k4(Õ oëyÜ bæŠÉG† oùdcÎ[Û p ^¡-aÊ …”jtP>H Q4(¨‡CF*“¹Ä•bÏØé
±è m^4 Ð Å,†£FþGô^Bˆ)~y:ì ºÇ“çÇ³ œ («çÓ dÚ¸PÈöc1è KÃ&l~L"o ÙP<ìéXÕ|Kd
—‹ç <Ï°8 ‡' z Bª Úz
4Z½»ÉIçov5¿`HH ½“çô ÜZè¤Ìx©ù¸
%ç§ªóFÒ‡Íšå[,TR ÐbË·š@b«½EÈ µu‡"¡¹P‡¨ oF  þ  þ EMF+ @ …
üý ðýP X¡ ¿šö ryÊ$*¤,'le< ^ O)§V*ƒ*- Æ3ôî
5T?ýõ¿AbØÚi Ç Ñ«ÿþé¿Ñ{¿ÿý Äf£6 ¿xôÞ©
£ " zS”ßLòS, Øö,Êkl6lIXN £Õ*UŽh¹¢n ¹ª7 t =z ? ò” \’5êõu Xî}ø f‡Oÿñ óÁô‡?þ¨½³ ðá¥ê}
Õ R%Ilp3TRÅÕŠØ>æ‡Öv'nð¹h#« æØ±1 rù ¤ãf{ƒØ »÷öD /DD»\Ìú¨À,üH—
µ o IFö~ž ÂÕaïœR & " WMFC M ¼b ¼,
æ Û¬ U’”T{B’-‡Ò ‘QÀYÙ Þ ÉV;?£æ±ÕYÈ.Z›k F p«Vf ¨h£>¯õ
ÒŠ fM „Ø¯ Z¢”P_Xæ‹0Žk „ãŽöY±Vªº•¤"v$R.éÿÙìy¿ ß Uþ 9 %c œ„ý—+isf—¸;ê/ú¢Q Èá
±ôrÛŠ¯Å_a@xiý(æ Sª¿VY=™ŽG xèŒ@®ç, ü
£_”™ä ¦‹ø Xk ým®«Æ9,£ 4ó#q å3ã¾ ¾ Ç«ïù™ù9n•0,x DzâUT¨æ <
¥ % K,N3& @ùãV«y§MªÖþþçÎû]ì»D °'W+Ò¼ :EU •.ï=ªT¬]+°®’Y…
„ ‰ß 6îenæJÉ¢æÓE¬ŠkG)CšŽ hµšáÜ¼5¶ ð ÿôIDAT¬·e.`t´Ô™? ,%©, Ä@#c;|ªš@" â]lg²¨Z
‰U@….ÇÂq!Ýù ¶ŠUÎ$P€M*É ®|Þ º¸8' mÐŸN¦ ,.fÏ»ÇMÈÞ6ÛJ 0Cœ6 a Ät»Ö,ó Õ@_¦ÊºRR×7n£
¥«à,rFHo®To †Ñ$ù
Å¾Ù¾EåÉöF[ŒFA
'7;o Õ Q €†ð<ÐÃØ… ÉG T)æ
E€æ Õˆ8 ýBj ± Ú 7×Ì4ÆÞ£9œœÐ$2ëz½¯7v¶¨ ñøè gý½ = œ1zŒr
¥øàÁû»÷ß»÷Ã ½] 1žv 76ï [µƒÏ àš$Û,-:¡`I … Ì»VÓð²Ù'9B kÚ—
H /V n9x¸ 'ðîïöÃÿ{ ßÿ Î îóÁÿùù'Í Û·©$tø øÜ¸µ Æ4nÝj|ï{Ò*MÄú!«:;*
1R¸ö’ºC åÄe«½V#$]Îö‘ý”¬qCØd˜´ZwB ‘0`a;%‡oNN._‘ Ã k«â<fÏ€,ìõ[üM8 ØR`F#€ ñÄGÂŒ@~œ
°.•Y:¨ƒ ¤§â)Á±Fëˆ ÙÝi7ÚÍú f«Já ZyT¼ÓÔÜ Ú´RnÿèC"p óçƒ ×Æõ€ D©Gš}
º²5_äßûNI{¦N ³Ô M‹ ÙA‹ ,ÆÈ9Ôj8 ë w`A• ='“P bDc Rd¸”ýõ—
øïd2:>>¾{÷î‹7 -þ†F àÅ ¥ ý! %í Å š?d …œœ Ö”ð¿èPåéf*j€c¨«¡ Ç· »qÇ ,— ß àæŸãRq$
¿lþm® Çub [9‘|û Ñ˜H»DçÂÌo ‡lQµÆÀÌ:co¦} ÒõÕ ÷î!›ûŸÿæøè ¹¤]3Š3" N LÎ
€×^Á¦â"ÕÕØÑ Wþðø F½&Â)É”" dl‹ÅÃ É¹u °³ëa
¥ Ø ÂŸ^ä(tÄFWô7 ŽOë"Ë¨¦(7@ Ö ^o ì~6Nâ ` ‹šGO ´¾¬åG ˆ¸ _0!B Ža,ñÕ¿L&¤8 w A=”
5U ¡cD›Rœ`eH @À© Jb1\ivv Wg
…Ñi;€Â Ä Hln ¥5 ?Vquüõˆø51Cšõ,uÂ%¥
¡FÓÆˆ6Áå¨ 'sôÌN§f%· ÈØÉÃ.E_ pŽg MX&L º ~§Å¼¹qç¤Û¥ªÛ
¢tA ZÔ“ãÇÓÓÓ þ— ½Ë)B £²ö4qUNsíHJdë LÑùù ÿ ²àvïíÍ“q™jG“ñ = \à†e bI
£Ö C7Rb Þ3r½äÉ Ž!B{òèÑÿöÓÿLðÙ¿üÓÿD•Fº{ÃÑGÿôó ú_ ?yòïÿþ«÷îýíÎÝ»½ãc ¶Mè788˜ E§
´6n«~3il z <T$Ij ë¶ Ö-w ˜ }¶™Ú~J^ô`0LÆ*m'»ÄÈ¼> N ÉuC%'ËÄZ.¹ß«§$s›ð‡Ç‘ Z&M æ0•
‰gŽs ÙpµÝÅ -ß‰Ü™"óÓíñi ç¢†¯on ××ð ËH »:_Öíž-U&ý J#5ïí•7w ;'¬ 8
ai °'"²l»¢ Ñ¼hiÒ TÜ× êT
²upË J<»7æI¿wŒÁ]r…í_³X o Ð n øK¾ˆbÄ
»··ûb#^‹¿4=ÿg€Hƒí Í€%ý×] þË!˜. .C;Ž@^\Wå'în Kñ5 ¾Öò µÚ¸r Ö é \9LÇ9ñŠ ø^šÄ ›…
[j ˜Yó è¹(;œ&h!ø% Ì.¢æp º-A-³ öµ[ÖIïù—‡ l ÏU×ŽHF]Ç¶9Òy¹
ö_ä 2Á?~Ò=*žÊ$Éµ #ñ‰Ë }ÅFÎþ_ t öSx²ù9´)“Æá. ¾* >x 4 õëtã¦ŽTX,fe0<äöhu†€ÔÆÛ
âÚ j
þ_¿SÊÝùØŠ’¶6— ÇÉx´^o ÷»»÷îA&9# ƒN O›Ña,•G ã(`6†*ÕSÞØ¬·o î ’Ôº³
Uë*6›ÛÍbñäèñÝ ïMN¸ h ÁìšŒ…D š} M k Vp– x¼ì&õH‰è]ñ! ÝµE€ HËU¨K~ê–S é+´àbåBÛ
€Òøy —|€ð Õ«Ož ¯ßiíþø‡)A¥buÍíEV1 x
dÉA- ºÿƒ÷þçÏÿi·ÓQ|ïü¬VmÀå ç VnÈ„ÀhpØ–K 8°Äb Æ
Ñ t1"CmÓÚèÐ’Ï>ùåG þoØdq.ðÔ âî îÿÛ'ÿ¿ vûáþþ×_?ßÝÙìÜ½K2¡–?˜çn· qëô]®Càµ¨Ÿ ³¸Ù\¦ Yw^Ì }
ºŒAEµ%¼ïë¯ azë–\…¬Ð k Õ”ta pHœ–µ@ÃF —üDÈ i²
?, 5±Öom$“é)Á>áp³•ƒÿ*V‡À 6K+³J ûO Í& wš à¼ã
þ9õ` Vo0ÞÀ ,µªRn½w óž<~´³Ùa…%šAû6É¤[”ëi26[ÖÖ'M|·–OU@ ;ÃÂ, ^È½A)
¿ ‹ ›¡ i™¹¡¿øý/ý*•JGGÇß ¯µ= Òv Ø ”k XÈãìã~ì+¯ì| q
ïü*lÄ ‘ ‘K ^Ž‹ˆã/¾beË WÈßóo ”óã9%P –],±r„9Å rT5,À*x× ÊøŽ¬b…`ážb¢.ª«•
Â¶*«Ðµ =y<î‘˜•T&XÜT
Q¡ ÔjU¼ðLŠó|ÞZ%/KÕm•{„º¯4MêZëq¦ ÿ©dOÔ

’"™ •ßŸªÄ _YE™O˜zuB(Å1=ôc}FÕÑQ¦œôâÌ ˜®DaÝör%«K,K r ? §‰^ « ÐF åt
¥b UxQqÅ©X_mÿèÁI €›
C„„ \¥V^œË~ îì÷ú«°ÓŠa¼Z½³Á~¶7 ^¶Æ®–mu«ÙÚ¹+€'Õ z—U¢ì`y Å Ps: úï˜î ïÆCŒªò
™½Qê½¢t!ÿ†Ú<L\z^Ê ?ÉDÎ4P C Ž5–(}ú#r0° wŸ’ 1A c‡ÝÂtÀ^Èìûáû?
ÂF!S(vm0ZFxõŠ ¿y ÚÉ þÅÿ¼ÿ£ RojŽ# ¥x: ˜ÿ ƒFD Fp6o& E÷œP ~Z»Ó^´ªw?¼ Î±Æ¢Ò}tT •ð&
±K:<ØÿÅ?ü ÷î½‹6 ÞùÁƒ ÖÃß¦¤»ó9Ú\ ‡©yÖ) ,Ó Š0ƒ i ²ô k) ž©|øS‰' ÏqcÖáóÅ ŸL†Xd
´¹ŒòÅD\(LXœ R à6£—[Íwß»ßÜÂJÙbÈifwíêêI¯/ „ªwkP˜ òûˆ^bR^/Sø©ÜÁÂ«= ú‹°`%oÐg¨Ö¢ d„Ç'
¼ñ ÍâÎŽösP¾¿Ó$6‘PÍ¦,Û iŒt›T¯ r" —Ž „Y–m
µÜ ,«Œ/ôMë« Éðäad˜eºÈ>ƒ ß QnÂŽ?³^ŒTÐ
öZ[^«ÿ¾ØvC µ- Ó©ÇÂu–Nã ~ Ð @ Åt‰#¼rÇ]@çlIGVWû`® _»öò•sý7®“_? úFÍ—sr-8ŸÇ™ 8Qä
ñ ëí;h¾±‘±•J¦/ÃeˊV"Bø0þ™ îÅ
{óýÏ ö¿:*%§M®OUˆJ± |\oÝNuXl ÃdÒŸ¬ÂýG(…B†L xŠ ” ¹FƒbÐL€‰<É®gj ÅäP>G‰ ~ è
%årÉV1~Å’àµÊ3R,ÀÒ¦ƒZÞOªÊÊHfTý0)¢"s¯Ô• ûj, I?N0 ‰áï W [û2Ál£Å)jbko§ÛëVÐÎ° Z Ös¸ãi'pÆF
—Œ • å¯Ú¸ÛâCwÔ[ÁŠºK¦–Óž æö ›ÜõÖ-jö7ô;is
50ŠþNm†sÒ:ÞAµ V:'…;.7W ³ 6&_Ã*Ö »¨ß¡ "þ—5t˜Ù•‹ ¢Œ ›¼Þè'“ ß—-ÕÓôç?û‡_þû/
ÛmŠ 7Ô¤¨ Ë“–?å î þ9 À
£“áöƒ÷’þ× ºmìî ¾Æ zÑ¸Õ"¶Y‹ë LÁ=ZØÚÝoµ ÛSwÐyÔã™Ì§'ƒv“¾â O öuÿÁƒ Ý ïmíþà^cã Ë
œ ½XÒÛTsÀ #{¨ IvcÒ ÚQAC¨ON£wBšˆÒ
Sý”~]˜mÙìKL ³ß˜ D~
£$Ñ
dÌ„oŠš¥#ö%"QÆ G2ŽV K×je6? ,Y>ès< °è2 \„X5ÙŠå #\ÇT
¥" Å· #¤YÝjy <³Åz®à Y¯ÂRvQ Ü #T¬Ôð]¢´Ö¶¶FÏ{,oXWNž|)'0v y’lÆ´ÇÙ-u„YÀC €‡CÂ
¥Ý§T+ SÌ V ú…°CBÞ™‡õÍ
Q—Ê ¿¤ì]ƒ +øpówßíQ† ÚUMŠï Uû 4#6ÜŠ—w n8Ö^ Á¡ Ç;¿ ¼ pÌ-Â¡¥z ëÌ0D¤Còòµ,UêüÃ |
ó Ì5ße æÛe-8?Ùç`äTÍ 5£Š6gG á
)¹¢&&â’B°ëe•„S´ö¢ÐØh½CØ)3b8 vŸ }~t>êµ ¡joàP6ä¡¸-ê+Í“£^9 ÎW×Žõß%)TªÒªmØsÁ
Õ3M u@Wôˆ«É (y cŒH ¹Ùdá°ùT³ Hu©! Uï¤"ð&]'4_fˆŒ Hdê±KÓŠ—
ä y† ¾R/ °©’p‹EóÎ "# à¼˜êöÆG3ŠÍ L4‹Äªa ôD*ß® ÛõUŸEJ~-Y ½ ÆB: ¬"Í@óóÅ ã B5 ÍÎ
±`’ Bã ÓÍòÃsyLE3@ÊÛP cÊ uâïrODgØ ".6ö ÛÇ ”‰|wó³ƒ‡?ü¯ #t²ÎW‹ ÿ“¿ÿÙ?üƒâ ·š÷äþ—
†áRŒv¥üÞ ¸·»»}ïÞ/þû?qÿÍÖÆ¯>ùå{?ú°±Ùqõ ç
bG> Q^ Ôƒ‡3«“Cc’ù“ÃÃÙÊâövgX^t ìmÜÛ,{¢ÌºBQ ì;2ÁN‰“ Ï zX°ß$A†pF@
¢dÌéÚ‹H&Ì0*f
÷¹žÂÁü *t ºØ¸0ÓvÚíú;ŠÌaÜ öÐ>@ ë„ Fa• žyòœ¸ÚTöÀ0l²÷Þ¿ ß¤zŒš * ,g®Šò¬0 Âu´Ž) øb ¦Ptµ
‰oâ ‘ ‡l¼ Î ¹(b7§¬ Óùt<e_Ce uBº=Â(7îÒc ýß*—¿~| ,Y’mDR P) –" [„ý7pÀGäY©áKp~
Ìj‰ ŽÅÊ¹ç jÔ—±‰(™
¢Î Â,=Õ³ù’â þOóòLÔõÙ ^ m qâK¯Ð £A¯~å“<ÌùžÀf ³³¼ÅçÜ¼ yí Gòw¦
ŸsÃ…6¹ ÔfÝ} ,%6/i_€xÀëò{œ Óqùœ8žk¾qålyµ@ËÂ ½)õk `Àü“%7š ´cŽëâó ÍÁ‡©
7sJ:Sfuck n[,ð Íê„h®n¯N©˜V “órÏäl, Ãy †ÂÃ ìYÖµ]©, A%ú)ö1ååÉ¦ ;* aêK{#Ü¡¶üjË&bu :ô
\UT ÅBFÀxhÙ,½N¿•þ SÚñÅFtGq q€òNæ˜6þ`[¥&Ó[½F~Ûí; 9Qdþ®Þ¹ã4 ïäê
&8ì\¡ ¬¬
¬Du1$øîèg 2†E ^¨ S=‡ž«× „¥ 1ê ‰Á ƒ šrÃ9ÁÌ+ñÙ •4L€AÄÛž’žŠ½SS“a ã©[¡:g#h3á0VÐˆò
À”Ñ Ü ð] AÞØj+ÇÚÌ¿ =zðà ç¡lºg¬ù2æÓ¤ûÅ!¿ÒÝm8 ôW
¿øÅ¿` `ÁÁbËÍ»O È0ƒWW ÖF£õ5éï¢ŽÔ,çiÁxâ MZ[Í» ë{› ßkl‘Ø" ®2¸°–
0œ<5 €N5˜"á ª{ÊgÔ0kÎVÎÉFÄØ]l±Ó·¾ /u¼©]R ºE ðrw ! Ey jÙyI ²Î¦ V9š µoV‰
$ ÿmt6F£> ÇdIp Z²Ö¾ƒX@»1Vì-Ï õ%Q ‰öbÅ¤Mœ ëD «ˆ‹<‘xa‡st"Æ{™ï õ MŠÔ·+®l
´6îî 93{Þk ©Øír Öž~ß!•!zY5 …;¤R}ù¨Šm(ÀCš aì–~
€‡ÖÖ©j ab"Uo ¯¯âd^ šÓ¯Õ ³[óÿÆœ ×‹àËAð÷ Ò‘ t¾¸>äZ¤ ë 7 —« :
Íó!Õ= †uÅžû²Ö‡® WŽw.• P®ù.kÁyÛâšy;££ó «-¿ ã=¯Ä Ì+ _x®&
‰f> 0)ssL ËvÚO å Aáp,©…Š Q j «H= [›D L†Óz©QÝ¦ 9ßÐè` fÓ¤ü àræ$Ai¾Šè—
îæ§“Báã^D4ÍT C!‘öy¥!t¦ïS ñ\ s½}æ×² {1‘ i°
¾jê/Ò î ÝW,hª f) X‘³’ní 0 ÂƒáÚÆ
X “.!—— p‡œZ 1 ÒÐÙ Kyƒ¾G1NlŒ h é²ËÚ F<*¢5êtÌçŸ}
†kBq Þòcõüºûõäd€Ëz}~¡dV~@Ô’ì!‹£'_Ž¨bvÜ%ôŒ•AWK†èÃ¶õ ’îóÓ!¼ìì¡ eI),¢zKÕÌž >AY'É¸Ñ¾ÕÆ
-,øÅÃ ù·O ñ/ÿü‹_öz½“É¨ÕiŽF‰tÉ p]göûÏö‰ZãIµ Ê»VøÉ ?Þ¹³õ ¿Q0 û¤íû÷¡YP¼†ÂFæç£ =À°
, Ãcò G ¤:ˆö+ *»õâf XkõQÈ£+IËn‹ œòšdÅÈò 3 [-ÎŒ Ñ òn™2á&¡æâƒ~oåbÅ¼”ì½¦*
…Åª"§PI{‰Õü ¨P sÖ‰*AÈÕú—¿?À»6Tº<vZ…œ} ¨»E¡×{ŽûÎ±7e%ß£rH) ? DûT:ÆZ]»ÅZŠ€
‰ R*‹„‘Çò4tj(úÝ (³ üB¥“? C,5 ö*¤ã¡—ÀÕ> Ì& ¡óSþ ,”Œ 2oSC ˆæËú¸¸žcº£²Hòå±DÚ*TN™

‰ Š¸b ÓÞ1Õ7óœ º\Šs
‹/ª‰/ ÇŸø øûó«· X\~gJ ´‰u[3C“_~Wv„Ú à IuÌ RCŸ
ØÊ!õÚ£Ä5—ÏÌÏçCÈZ˜ âs ²ùu¢ûòN\ Ù\ Ž“ó3 q2
Êôs
ñ€Z q™bšé+Î …!_ ¤ø»mA¾ º¿£ °ÉªB¦¸¯HÀ¯6[8¸ÙT?9D·£,ãúê*õÓjÊá$Ç <ÃS ƒº¶t’^) Ì
´œ2<^Ãõžõ b r$†{X:¯t4%*0ž
š ~rü7
q÷ ´ý´SIÚzØ *"î7'€Xk“]˜N¨£©0q¨úÌ©bÞR:¯ë —ÙØž ÇÅúº ”LR…,©Y< »i,†ñW)€ {¥3®Ô 9¥µao
±G.•ž>%Äöx¥´Š»ž‰Ñ&‰ÍT H–ÒIN`BHzGÝç½î“‡ 2 m³ÓÁ Ë7Ï%HÇ« #e2?úò¸õÎ Æz½µ±ÕÀE
‰ pú®Rl6 ª
%»ƒR Ê'fßQ*>ú·Ï~ô·ï7j$Ý‘F× õ ŒúDõ·ê(eI Òºû½Öjéàá j¾b'0Ö×¼g+ ÿå þé½÷î <ZH’y³Ý }ÝG}E S
É 4ÏÙ¼ éqµÖ¼s‹àh™È©w‰÷‹•‰ñ Ú Í€ ŽJêÞãÕ,6kŠ\ÆžŽä`y`peˆ€ÉÆ ¨«»Téýô€ì&ÚCÕK«Éé´Jt ÕKE!
´ M 5 6 ?-R£~oÐà[5[3+à ÷à¸*þ Þjlmuè ¤`ŸŒ* ÷ †Ü¨R's|Š_T æ ˜LÛ ;U¼@Ò¹ —
Ã<+5Â2i% ßIá\áÄª; 0 ŸÃ Ïz¼Fü,| MÞ è ¥§ 1Ãi×å}CÔc”öêx Þuå° ë6~·ÛÜ¡È‘Ngå„íMU!Á*· ‘
äSìÔ Á’º4ë9æÎ_Ë üýÙU wY æ³Á7BšMÉ(’N
‡õ>E. qf I¼ó #|%ÓÌU ØP®où Ô qf\¼r°»Qÿ É|í=~uíýÅsrÐŒ3 :‰@ kéÅš¹Æ€…I:×”ã^Ñl^‘Å
—/6i’ én “àE‹§ °Sx^ JßØÙ¼K] Ï?{8œ$ïT]äq±ØýýCT¿ŠBÞ ®²¯Zÿ•']—·x… 8 ßèÉÔGœuRTÕ%Ç]
€Ü tI~X,RøP1³Ó‘ ÎÑQ¶ÿÊ¶‹ !Ü¶{M¢œw; &C,Hñ !ýÁ`Û/‡þ¢¼~‰ *Š’ «¯tûCbÊdnfõ°
¢‡ ¼ânQI&Ôd±Ip[õ¡ ? Û+}\¹ õÍVë, ¡°ö)íCòv Séød2é Ÿì? #¾~ô˜$…
îþ#,˜’ç b#¦Ý‰v×p Ô* ®QÔ˜Jøž³ª¡KÓB¶ÉŠƒjBòc e+ àé“Ç ñ‰µîB£Uì Ù…Ú`{wïàóßa h¶ÚãÉ°
¡ AQíx {GGÍRq8 ã9ùâ‹Çä’E 1 H#~´¿O¼3 #"³º¶|ZÄ 9o`* ¿ %á s²âÄG£ –)Šd ²in^cÆÒ?ì¡Šï
¢l »f›Â¥ñ =X¢l Ié._˜?!~ZðD " !OMÎÛñã/à¸
cc Ýª! $j™åÁ T š)¤¬ÇP :býùPYi@9Å ¿ØhÝR Ðt % ’ùu¯Çê4!¢n:$-{|Š±q
¥ñNmµY “ ,cÊSÇ¹[öå{P Ž–^Vˆ1öb)%^ %—YÞˆZS Ô Sª ¦p;! Tc!°\Gr—¯÷7ò‹dÎ·ð–
ò³, B öma;V”2¯ v Øš•&‡ð’ 7#(' 8 òT ˜ùK¿òø‡€ ë&Zs %—Ú«>z¢ºÒ®˜«X£ ¢È"» á
Ð Îá8® zn€r|ËÉÁQ ¸– nt‰W¹+ú/ j|||©m©~}cG
c–D7Î ÜŒ°³Ð¯%‘ oâEËLºK'Ç¢' n ,‘. †7úM÷Òê‹ Á!“ë,0å- qÕ¹»‹ƒûøè˜D¬Û m´; ß |
¡àG ûÖ &g±:€ 6_ZóÍ MF‰ËªÌŠÃ09D¤çIÃ
o8K$,+X.) >Ÿ IP¿Õk+÷ «MÊîõÎÎ©‰ MÄ&åä Õþbú¢¯1«¥‰ ×Ä ©úA\CËÖ)^TôâÄ ÍÎ ?’¬ -§©®
°Õþ“cößlÇ Ã¿ ‰b 5Í ðGf ' Ëó¾J”€ž}^è ý¡Áù8î'ÉÃÏ÷‰ÛGÙž gSØÑ4é¨¼[V® ™Ê Õ(¯o
´&ã‘Èæšë¥µÆXi& Üw"ÖXñºÂÀŒ' ö 6o·ö üÝÏÿ+¸– æ?ûßÿþÇ»÷ ¿øòÞ{ï‹?
ƒ0†;£ãn{£IXÝÊl õ ¬ÆMŠ¿£Eâ< cM…>ñ üöÃÿü“ã/ ³dîìÝ ›ZTÛ•X±;PI*Ö ,
Í,
Jº© ÎÂÅeÿ>öz"¿Ð¿ ÷„s/éŒ\»Èt ËØ¥ô3Þ6" Â ,ÙœòHX@nAÕ¸µ¥¼p© ž£ÂC øé ôMÆ]é*
õ?Y‹dH* Ò©=ªùWÀH ug4è×HZé @Þ‡H“,<RÝ€b]±Ûö²©L ‘ Úþ d-À —
¥ B ¨L,_+½ 6+ _\ƒÚ1Ke•¿T’Y [ýŒ¼ ŠÆj §`x£ zNJÊm‡þ¬ŽH¹Gäæ
íX6C;~…âÌ¦ÚóÉ "M’” GÊn ù›÷o6§þÒÿ]Ö õ ¶â©SÂïŸ Žœ6égy?
&àÊ¶ó±©ÏÀâ È`7 –÷øÇç‰ßG™
Ìgs2\"MÞY Ìõßè ªèÄe@äš¹´æPž_-×aãH B˜SÍ7tpÒýÙ—Y ÏŸ:¿ GâŽñ ¯@Êx |CóÅ˜Ë ²JZ±ùyçØ ßÖT,
´vw ýþóþ“Ã/Ðàš›[·× ï?†!ŒxÌ áV
½ ¼Üt«Ö ì\Š”Ê° GäH N Õp³Ô‡£˜W¢-œª À(Ü¸³ÖÚÛmt”<Í ™Pe ÃŸ¼ü8œWÀw|Óâ×f kRpZ„:ä ? î%
©Jþ˜ ì`¾ÀB9žH,^!’Z+{„cøKD £Ä÷ú]%U & "
WMFC M¼B ¼,
óÈ•Õ9[ÝV µ™” ÀNúoŠ,^º ù•æ¯4ô^ 0 ¯& •R>úò ù¥ÍÚ u ±è uÅ?|– PH½–ÂÊ ÔŒð˜ ˜6[!
°º@þ ûújëvyón£³ÁJFÔ ü DSÉ+8 $ƒ‰Ò >ä wï‰zBÎÅÒêÝí{“Þ× 5› ;ÚkO& Ý»<.A}°¯±Š ¸
°’4 *÷èà Ô(qâ S Fagw ¤ø_ÿë“Ý»;ý“ † 9½ŠJŠÃ Y…é˜ÓD
T { F§5[EC¾ÒÀÍ scá 9ãüš€óg2Ç ¶8 £Ú•³";L 6M $µ; R7 =2(s)” ïÖµë
²z< ÷ ¾â{à8•ú^¬(`û&%MëÄlvï½ïÃ
^×P Ô èJaScC2]$ ¸[m5¦‹ ôšÜŽÎ þIú>â ,´7Ý¶¨¬9Åjh“¤9C&žø'i-û ±IDBg? « ŸÅ8 ªŽœ
¿áÕ°#Îiè°¾Á]ý&
'ö Öµe Öò£,Sí°˜^ÌJ®¢à7"7he½ù 2œ*½Ý6å¿¦ øû?ò•! (¬ãGC ,cÒ£¡8)PXÇ·Qª4Î
Ž´ ^9%y@0ÿ v“ ˆó# çÅûò½âstSnÿå´-Žk‘]jÛ58Ž çáe|ÎŸ">Ç È ë[¹Ñ VÅè–ÒL XçwÉï @ ð½¬û«
ùu $¶ÛéåpHèZ Ož~q2è·ˆ‰Ýºsg ÁTï Ë ÞÚºÛj?þâKö¯l 1º®£n ÕÉò,k÷oý7 ß×å~
qŽKÐ£Ah{K½äY¥Ý\Ûh5wÛÕÛPŒ ŽŽfÝ¾6¸2ç’
\áÒä ONOKh xd™ dC4Ú Ý ÚKÎ ¼-\ ‘ªÝ€2å°åÎjö÷9‡Ù›Mí’QuáØ%Þ¶Ðª7VN©Ÿø x'†JU ® ãD ¨„.?
N_ÖÓ Z
— SŒ= c[>>>ª‘ÞOX "ï4¾<zúÑO~rïý÷Npºõ¾¼ÿþ}v—˜::÷vÿë/?

ÙûÑ ~ö ?ýè' Xržõúu Jy6àH q&¾%ÀwDˆÆÓ?$'c µA_‘¿ ûþ{Õ &7 õG° ŸÌ†`5Ú4,
— §œIo– 3 ˜ k k ÉŒðªcca2Sx +ª²6”t«’"µU ØðVQàR ²<Ÿ¼MÅn¿Gr
£,0dDÒ'' { Ž7˜W .RiLI SK¿O,ä ŠºÞ@¤ (æè ¡ H ÕX,šñ ²iw6 > *±
„µÔA æ�ãg¬ddM 'RÂ `e÷\ ÷&+ð Ô< ã Íöã¯Ž¶ pOÎŒÅ|ÿà!ž1Ø
z„NÃ ØjÁkG\ “˜1¸½,OlïeÏ pY#¼ C</}X’ ûc* ² m®ÆÍ +FŸÉŒ¢"¬÷ò>
£w 9ˆíY¼ ! ê2âyDÊCSÓ,8G¸‡þër²š zR P+š±Ó¦Mó†¬)öF++ á©!Ë*í,PŸ«e?“È¿ì #þ!‡¼ÐïB –
aÎVZVia¯€†Ølï«—Aê øêÜ pùœøÊ¼ç@ ßæïqÇ Ð�Ùe˜Ë¡0î ïq +
[hß šñoùœ8 ×¿ù³|9ÐÐHŠâšñÎÂ ƒ{|ŽWô ¯¸o~$»¾V0ýƒ1@åtÊ¥ Tg³äóý_±¬ tÕ¹³±:+üæ_þ½……vço: -
ÌÀ<$êd“¬ ¼#ŠCX2>p÷° …òÈç ÉÇÌ„Õ9 öõz±UoÞÛ-wšTŒA çÃÁtÂJ€öÑ `-bY] Òìt íM%Ú²
5évl`G \Hoá�.DE-ÁSµ ©Ê ûy§YÉãÌÄP& s…
í§œ ª§ÀÉðNB‘<= Ÿ ±®6åjQÍ‹ 4Pã *!Xz ÿH :í'Qu<;~ôd6 ãp«5 ÷?ú¨Ün`á«¶ê /³MÇ
€@²ÔÖ½{Ê ›'GO ÞÛÝÁ³s{³]kÜ¦ˆ¼&j˜˜ô¨
[|2Ò (Ô[X¹{oWK c0^PEëëƒ/Ùñ0 ¬$¤ãy«+ ë!Äíò¶± ãÒbE âÊ€• 9Cíæ‘CAcåjÝÞh}A9¥á¸ ¢T€
— î’; ŽÍ‘ õ©„Ìêm k÷p~ÂûhÖ›PNXû�Ý—4kÛåùÜï !³ï 0æ ëÊ ²¿ `°÷ðDJ® ‡
!4äíaK`¯áµÍ ˆ«bq ²HVñl0fy ¹, 5éO¨ä Î>h<ÖØ ´p` vïÞß#£F oóÂãÇ_H ÖŸ Š6«—
È çr jSv“í" F"µSúlîMò}ÌDžH 2B Hiá¼2ö ÓAYÖdT 6/I?ÁAmŸ a…¬ø \“¬ tŠÆ ë¿Š¥ÑÚ•[c/(‹r
Ä)TèvÂ¦ª¨,tkòÙ Õ~Bò$NbÙâmˆ ’xßñWñ ÿ1ƒZÃŠÔûh 3 Ðáe+-
_ÚÕæÐh žJ¤ (sp HŠ±Ïß¯ b Ž9 ÆírØå¾º´ß—ã ^ì¯�Ç ã„e�]n[Ü7¿×òg —”——TE
‰çŠVÅkyÀâéxåéËËÏ›÷ U6ûD†&dd6 •w u6ªÝÇOZ Ò kªP}|ø ¾Øö½{ ;½ã§¨ß ŒØODaƒ¬^:
ÔžÐ,•«¦ùG
;|¹ÛZMâ–0(Ûä×—&•Escƒ (ž ÓSÊ‹ã gÿ¨Ÿ¯Õ w6Š6ú&ø(¯Õ|
Ñï÷ ° ³¢ DDn§ñE3 T•cªm F yÎ¸ {Nt
Ã„ åX ¦ç §.(Ï†j „-,8ªj¢HLqÒ
Ø óôšµ_eFÐ-¦¯U 7 Î€f°Püò÷ Ék¾(–€K ˆË 8>î }Iô ¤
ØXV[Í_üâŸ˜k Ýƒ ~„5d8ÁÚÐ,-^Ãä1çÁÆÉ\Á'âöž“Ó¼ÿå { î a\™½ÜÉ NzÔ@±+@“Æ#�© ÛŠÝ@j—šÈ?
t5ùuÄËÈðQ7èîî ¥F ÂE0 Š°¸ƒ›wïlž ž F V#²‡AÊÞ ŽVNÀSî§¬<Y À ¤†òuŠ®C?ÃB …
1Z›%V.QW“C¦¸ÛpvB„Œ¾Z r ÉbÈ§ÈPe=Ç®Ò=îÆf½±N•? Â,¥Ú~¤ÑâÚÊÊ² E‹ÝÑ9 ¶"
Çyùv[{Yî©
Ö ´ w¨§qøåã ÿß?¦ lÝ×6ÚŸÿ šüÆ © Ä€£ÓRI ¾4%Ó¡ÛªPŸÓ£
m´C Hºšž ÐŒ bŒæ
ø ¼ˆ±B±
°vŒû#ìT É•W ¤($)–V’)Yy¡XˆÑK``ßCj “ ¥!øzDÄß}%Õ!\v„œ c‰ÌQéåŒe
òEIu ¿Q"Ð×e @ Hçò_ þþï™®ÇÎ’é =ž©Ž6 ;§ ð$ø¦<ÃŒo(ùÁo«H¦”¢[Ý°¼åÏ / ß@±, 6G¿KÍ4
,Àë øæ š«·Á”–ÛvóËÅ}—¡3€2® ¯k�Íqë¶"?eÍÇˆ æ ë!/]'ã²×ô_É~¶€E ÆÒƒ½cš/¨šÌ q ÉøbÿsNÛØÙ¾»»s
°ÿ9¸ld7~ðýÉt|2b,Ê¥‹ ÝF¦F: '¶×ïJrE ë
ö ½ñ”óÈ(#tã(7: òîÝêý=v¤¨00½öžtÑW Y_5ÚwwKï
´ÆdÌœc«L O @~39 Ñwêk êX¸^Å ¨Í†b ,T [p ‹ ù 2‹àS&ž‰†¡*“; $ÕÖv6›Ná çI m$
°Fi"! Ø¦° úÜ /IêŒó6ß”1ôZñxÿ1Ewx ÔÏ“þ “Ñ h Ø&Ï{ƒ À· ÿvµÕXY+þ þùç” jïl ô
€E{±J¦ Z˜Ð* ç +}‘ Š ™¬
J„ô©DÙ"/FaUz
g½GGDY€
EÒjÉð ˆ ¶ ”u¹õ#,ÕÒ¤r—•z ¢ßÂF³yt€íž æµÑ`DE èI5;Öj¨ä¤bceUøñhÆn È Â >œ`$,‡
Na|>›ŒU ˆÖbâg;> * ó' |ixEg8 ‰a%@ d „ c ‘˜MåXÀF/
ÄÁ Ø=zÚµ“³T"ï6îÇ<RBR v €ë3Q x xŒd¯BµGiÅF!½ d„©Ÿ€Åóö6ÉÁýAïùÆÎ]Å Lç
°ä8ˆ nÏ5V>šS%òŒ €¢ ° Q DF*Ú„dÒiì f§
ý> ¡ÛJ“ WÚÄÑºN|=ŽI<¢: …~ªÕy>€ ^Î‹@ õ>5V CšŸÅWH §TDõÚkžÆB
RŠù æâ~+šÐÇÉ/ ½R2ûdBÑ/¶#«kb‡pÁÜpA "dð°Œ é7 êÿäùo¾‘&XÆ„ ëŒPqÙXÅçÐ|Õ›6“kfùÇ
±l-»Ëâñèc ýÀßæLÁ9ÔÆ·th ÉÏ_Ö|CÏÍõÊ<ö6 ÀÍ{1 ßå~ËA9¿N~d ¬Ù+¢ žÂ?--o©%q©¸»ìiìmºäÄè-½R
: ¤�w ã m¹ p#Á qüå“££G`ýý{»Ýã§ýáó
L $†Qõ�Ù kÂ …AA2ªÕ‰d «›
¯reL0QµŽ= �jínw~¢Ý: "ÐØ åôÑçÔ ž®Á ßªÝÙ ×¤„‹Œv«¹s·uïo
°vb íln ‰<E]¤Fš F©ÈÞ,ß ”•AÄò‹q™Ì±ÖÞž�L ³ß¼ XJ¥¡ « ›àPöJ• S- –Éóù9ÅxÙlžÏ’
…ã~ Ý„øZÛ å}“º”É»¦ s·è$eV%l¥åÀìl±}o÷‡ œt¬ÖÆ ÆíµÒ:ép«;m Ô
-a®ªf 8@¤g |…üñ´Œ D½T]” š%a¥ðÅ— ?ü/?Ñh€E_õçýäøÉÑÖÝÎâ|†ÞW¦ÜˆèÛñý£ { ä ´Õ…
á ¿ ËŒ¹ •œAõê“£' ,:•YP}§AÛÈ À ,La É.)UÇÃ �;K(» µ`LÐ4” ç#³
"pUžNp$;{ Ü‘óE *ü@,z <L±a 1°U É¨¦ G;›CÈrXÂ% 1uòWî¤Ê æØ ` *ŸÎO)NhºN/
…Šù1~,îÞÝyøÙgw66µðWŠðgšã…ÍÑ*–òJSt øª9Wva Ê¨aa“š†÷Ï ˜id á„Q §¡š1éz@œƒÔ ™ü

j•v<ÅS€> µ—ç…39#ò‡M
‰¶Ù »à"áÈóÑeˆR` Fì N4.ÅÀY; í} ƒ_‘2W2†¤Ãk é›öž¢)þÌ¦‰ˆ Hƒ“S(‘n °kÏ{@O¬TÑ\=•Ó
Xg¼æd h R× SÙ ÒÕ&@yùÝ]v)A¡u.Cy —œù
ð ë\61 ê#qœ– Æõ¯ ¯=²0È ¢,
-®&äõ¯ ;eW$Q ù½òs jy ðM[â`>~eq ãÕÞXãx¿ÿˆHWÅ¼B/v| MBso G áH S–
hÆ*0y¦ø0.Ê¶šm2ÆW˜Û †ƒÍ¿ÝÙxï õ½]¤¿Om¹ñ û¼ßÞjƒ‰ÄÖÂ>)Æƒ½÷Šð|?yÒ¾»ƒ7©|g
£ÀŸƒ¯ Oúõ;*Dßä¸ª ÀŸªBoóáPüß$
ÃhÜiQ{¢ŠÕ îZG<D¸›Â§HÂ “`f`ÞàZ?9 sÃ6
¹¬{ õ {Ä€ >´DWpÍ ¾ªùÚ ® Ì Õ â $ü·oßjntZ›b– ªL> ŽK æ(I ª9b¹X™(¢ãxg©1â ••€¯Ñ
°jëkÊN¥§ FÏþóç Z<8O)ÏÊêgŸþºÓÞP 3 "jj�»LF 3…Üåò“‰I*ÔläÏ ôöæ ‘j¿?
<` í,¥ Üÿüó ÏoAFÃžCqq0?”UŒŠºîøâ4·.ô Íµ †F %ž 9„$ -’Pay
° ©Æ ' T ¾ × ùv² a@@fð‰&Iÿø Ø ðåÂEÇ ³µË½.§Nšæ &D I3 R³R¶"ô]Ú³r®â«a‹‰w¶ðTô ï®Ñ¬
‰…’^àAÿÉ“Ç„L0â¸ÛøNLðlx ?Ö¸ N3yH Aˆ„ r¨Ò
ì (Så x¬àu“2 ÑƒQP¸¡h¯m{"þŒ= „Õ(©Î8£
€Î4àÒN³ –�Ü�ÙË¸`#Õ 1"™:Šø ,X$šZD ¿\÷ô GZ
µ N òÆçÏú
ý7µ ¥ —ê¶^µPõígp\žÂnì6I5Y–co
è À ºþEtm�qÈo¬6ñí‹ÿrý7¾âuMÿÍ±2¶üi¾Ù àæ½¶ Ö µ Ñ’ Žã.Ñ¶ ¦y2" ”Æ“ò çßæc+Ù
± 3 4âjÉ @ Å)'c®ï® 6}Š cJknÞ&×ÔÎßäNk
ewüu%™Ô:wÛ Æq·{ ÕúF2–íÌÏ�§x}|z:š% ¿ÝíüøÃêæ6fTH¹ =}òù£‡l ¡|¼»³+ <e,5QVð?
€>Ç_ ‘GË¦Qšøæ ô
pf²w®£‹ %Ù¦0& d"a
!—�sªH "è
. E/ ÿ” ·$ hE¾ÎìDó…& û âê¡ˆ$î yM´‡çsL l²‡ã i ,'Ù.Ýï¢¥÷ è@ fs ø£
hOaJ yTÛ;ª4rÎ´®Q—º&… Òp0kÐN“Kh5tÅ<[<Q¤Qº Ò5
“I5Þ«GOž >~üÁÇ [sTÍ§äxðÕ“£÷îí DÊÂeD Ù Ã® ¹òW|´Œ(9¼Še#Ö™Ý½ öæ “á
€Há ï} ï}ÝE,T‡I…CØLx à6+ òÑ¡Ä@sæ ÿ &"=øÊ³I .ä© á .uÿh% ‡AÛy¨s¨ÆM$·Ò©
ÍÇ-2üöv›Ûx 2ÑK'_> Ýâ ¨^P O)ExÉ >c5 å±Nˆy Z‘OQ%
¦¹¡|qEd— Ç_>†³
.4ªtŽO§Í–¶ •
.Zt�bvÖ áAn JäFÐ¡ÉÛ\(aÖ’ «’Z ÿN $ ”~Œe«ÆÀKgƒíÏ7¦s“ÞsE ;Æ•éà0;Ù<„-LFÜË õ‘¥Ùy*„ ¹ñ|›OÐ4p-
O,¢]8''Œ*ãP¢¨6>ge·z©Ï Ú `§ùŸû þ·ô9²›Ëî-ðÕ b< íuUÞ
œÌ'x2 ë¼ ¯ž}Á ‘Ãq@[þ¾,ô±À-ÿ6Ž,
[{ Xy @Œw^ñ9¦v ƒ àË¿$›L|6ÓÒe `TZ`=r+rÇZ ÑXqTÜ;ƒû¸2Wã s-
çGÛâµ Ë ‹A< ·6±˜AG8O0 V7ÚÔåmnÞeÒ^Ì ½ÁdÐCÍ 7Ð@šÍ
<cÌQmëJp62)ÍEn… Sw6Žž ýú7ŸvÉÐ%îg¥ 'ú ?üè.5 ¤¨^ôŸtGOºhUÇO ïvv¨ôÈ<)ovˆø-tOf”C><ž}
ùeÿðËäø òA l„ø&3˜ ¤nˆÅ,ÌZJÉ“%õVÅ ˜!dky \# KLƒJ
†°sáM (Hj š 3‘de˜#Zkp gcªu ~oÄMAN `‘GÇç §_A Úlé· g^5Êƒd$Ï>V\ ±íO}é
Üé„ ¦§c
Î‘hØ Ž)ð¬:¢ 6éˆ E7±t ü u¤Ð,ft¾œˆpŒ±™Åø«�˜ f %Ü£]/ Y¼±‹ ¤ §³ÌôÂS¨ VA¶&¡¦Å Ô JÍS-
p]1# ê ÀTCeöÈ T|=Ú kÒ R_öz
ìï«®²4Ç$â ÿ ÖaªÀq²Ü¤ìÐ± ñô ÕÍÎÝÆæ;5ˆçóIsÍÒ,Ñ =sõF²ªM Ò=E D8
&¿Ñ1³a…¯`§V5,õ-ô ƒBÕÒ^œ‹×*8“ã Õx
ƒ> ÔhèJ0l‘. Y Md+ ¥• ¸ñØ”Èg/î5f 4áZapÉJ‘6ÊqGbéX™yæÁ $M ·VšžM|²Ç(ÃÁŽÐVèë4ì,Å
¢ iÕ “ožMµz™Õ©
%Gl¦ì;Xyˆåkx HŸ×]ç;Ÿ›7ŒøŸíÐrþ[>ž†EiµØ,máu,ž ‡ ƒØ d‘Ñ^Rj¿wQ™wò Rù™&•uUÆ2p-�.´ã
° Ç{ |^·Ó= gÒ’è&Þ¯9»¼¤§ ¨Eí
±Î•äˆìšq Öå8 ìyÕ ^9ø"5ª 0™á<‘ç8³ øÆâ¡d„L[ß ¬GÛò;º…2l
€sDP2ó8Mžèb ³6ÿ ÂFƒÙðxÐîì67vØ¯¡zbF˜B ´(´·î’¥ÿø ëåñÑó^ón‡X§Ííû ¾ JT„Ù�I§É'ã/>ßï=ùšI
õà½ gÇ _tŸ>™ GÇ‡_ôÉj8<$5uö|T[`y ¥Š*€ÍÇ„:ô{lp 'À%‘½Ä ã¥V™6²ÝˆÏ =& ßáî,@ - ‰ TSí˜d/…
º’‰ /[ÑGTBCW-¯R¥ ¥ñ– *¹€ïMÑ 6¢»Ì›&?¹!ØmÅÀ"ªIüé¡„ZÖ4N*Zî P ;¦ :~i«å \ê ‘¯C“ŸLº Ÿn4[@Ö¿|
ò¿þÛÿøïJa 8¡Š¥5™noí1nì& 'Ð& ûoJ {mîi ó ÐÐ To¢BV1 ƒœhÐìãI"QAx
¢ ZwZ*1‘P4„Ü å… šà áv�O‰šŸÔûX%¥BüpÔù\ 7® ¢ a Ìgµ ƒ¨¼o 4+j)F˜& ,B©Á$7x^i
±ÁWÂæ JßMÇJ`pµFm ’„<dˆR•gb9•}–OŒ±ÊVá× @„w ”L àó¯ûg´ô”àÅwÊ8�T' „¿:O×D—
dW%æû"ÆñqopN ‰FVUé‰ ^P „mb!\8R| Î¦ð ETA”W mµ÷ERs=QDå³ZS´L,Õ
˜£ =séL,[Á ˜'e¤= [~ ¹ ¿…„ˆ §/Ø“° ¡((ùS‘þ7-¶×†ÿOüç5þõ�²Ž€ÂÌ¶«UËÚA$ êËø–
™¤¡•G ‹Q =K×¹ Í¡-.¿Çƒ.»ïâ3¯Ð.C¯ä^Ò±² |› çî|›¿Ç óU.`= Ä¸BhÁñ+^ I ô|;q1

×¤`*ã©N†¨ò)Cj <È—K Ÿ¯Å /÷ƒõhûƒUÓW+< @>ms2"wk·PZ+¬Þ®¶w7Ú»Üd2Zô { í
,¯¥r½?<¡¢-,0ì=º ý>Iõ
$íSÐeûþ üçÿBèfŒÈè¨‡[¯4› ~~•°mµ7n³— §A:ÿÑþïZåUBßˆ¸ßj7¿··• û '•§X Ñ`×€ t] ÿç³Í
8ƒ0ì ŒC…ÐSô Þnž–)J… rçp¶(}¦Ux†Móv - öž&gÐ©àÔ,Ï 0ÑJ³~b–YÇð?[”‰÷jâÇ— S+vÉà è ø°¦°–
%OzÙRAZ`¢¬µðp/y®3ƒ§÷´Œ ;%, N w Âÿáƒ÷Qv¹Ï£/~O´/\
G#'{: í Þ=F¸f6Ktð+€~Ezô‡ ŒÜ”Ù¹,ŽÍë’+ðÆ ±½›vR5Üa«×Œ k%gJå%4@ -
'<¶óÁT% ƒ0;óêê)ñªå’˜çHí“ó Ïª\Få[ï ×ÇÊT¼ ¥Ó!3Œ)ºôÊ
¥ÝÇœ{mÏžŒ è† sgVGW‡Ïü:ÚÆÌËëks|žDè.N×ÚM %d‹¥•ã õ†•2B Ø1`'Y["Ÿ³á„8µóþ°wt
±ÿ ºàÓÞ KNæ%EI`^Ãì §&^^^ÓMé +!¸" ùŒ\Æ©ÙäñÏùI4ÀÑv˜ Íä'º?E Úá âr
|s J .ðŠŠˆf»æ£ºš'Öþ X? W |àx# æ”£Á•Nüsþq
sÅ#F6SBB‡ÕƒEå`-Ii C£µuÒÙ<|HeHEþžËI~$. ` ž¿r÷] É□
½œ–/ ¦ñ Ç½æ§wD§ u;×¸_Ô¾ãâñÛe]8ZÅ‘•e[£ 7á¥ÐXÌ¯ ð)¹U¸¶
Äù}ãWÙ¢uùìY›ÕØHÚÖ¤ôN«¹À‹_Ý SC™´Ñzáœ¨ lž0 “éü I |q·fó ª¶»5 ö ÎUñ·ñþÇ?¹ûã ë
$›"ŽÄ - ûÿ÷ÿõÙg÷v¿‡ 1‰wQŸ·:JçZ ¨¾Q Q(e
Ëw¨ Sœ ¢Þ Â·Qõ ¬ ¸Š‘¬¶V_œÃ) Éä|Lâ ’/2 a s ´bå±©_(PXWagW µ1L3s”Å Á uÏ ñfƒ
¢ôÀù úkq…=(Ê5vÞñ$Q!nG›xç¤ 9õô®. ™‹™[sg4q Õj ¯Ý•ÚDhÔ½õL-v\e ûEaJª [®|
ñûýƒ½½½Öæ]~rtp•þP© F , ÜƒÀ • úvW¼§¹ôª
õW_WÐÍC-KééŒ åË}N(R òV…ÕN^8 9Î* ¤,CÜž vM?¬æì ÊØËñ âc”ýT =ì#j-¼,õ2õƒáïÀPÛ$ ÐE}|
É°.„ ó¥íå¦Úæ«#µÒH‘ H–€Hmí«DŸ# Ê˜V©A ›+{! _Ù ÁÚ§o Æš_(‘Çƒ% jÝ•Å91, ã’):
(‘1›õ NJç ièÃÑ„ À*ôÖXº
‘Æ*5™ úE¼ ÉUzN&#¼m £•kûCç)KZ@«î“hÉJ €)lS '|)ðFE¼B«ÍØ eÈ¦~0¢E C `b:ÂÃG% Á
•• & •" WMFC •••••• ••••••••M••••• ••¼" •¼, •‹†„¤¡Zó\•‹ uŠò…ãñ/
Á/«? 0 èæ¹pE{å•ÖÒ@<:NV$qãËq ¾×å…ù…ß^ŠL•è5 Î 778•…Ñ þ-
[uóæážb~… #È0=¬i‘€šÿÌÿq)Î XL²§ã¿¡ GãÑ©ãÛ¸¯{Ã.õz¥V¡Äw£9† † ¤ÑD¡ñAHä1ÏžÝ?Ñ,
‰ÞãE<u„ 9‹ºØ¦"e¹p ð- HŠ¥IlN‰
ª« ÄÖ6Z% I#~öÑtŒQàq÷x÷ý ´÷îí>xPÆ I@ ²Øj`Yë =ÑëßÞÀ9¿Ól“á¶A,:m9úòhÿ×¿ž ¦Ô ÛÀOt»Õë?
ÙØjCG¨¼|øa ÁvnB j,(bV’Šª‹ýA6§U²ÈÆ 3ÆšÁØH J, JfgèV„ LŒ×|
,êK ;#„ÑDZf²X] ÇØI %@5ÈF‹˜V|d2 âßÓ¤ô–êªãÃ É•— ^2¿H œ¼ÂÖ„ÓõW† ¦:Á = ñ Õ®5 ç
+Å¯ºÝ{ ~•½Ö'ÿã 1 ´©P½Ý ? ñÂ sP 1¨ƒ!°ç•¦¨W âKÑ¼ù“ p
Sªˆ tNö“ ’x—0ò
÷ZÌñ šã³R UÅx‰&B
@ OS‘]=–hŽ# \†uÇønÀ¾œW¯w ‰iƒl=•.U>ü7Ãè2T,œ,9´ œ]‰ª B02—/dd n ¡ÏÑ1î¶I·?øCo•çÜ
¢8ì÷ØÇ'c
)Ý, ô6|Ã Yc œ”/`5J íà:²h * •R¨”% 1ð ý›ÈsFj>>“>Ž™B
PDr ã*…†>”k % z#q§(ØÍ¹øâ< ™ejÿ à¹ arn¤÷ I x*¦…xËÀ®²D ³¯ª+ó¾C$ø…W3}ïÕ
\ ±4núuRð ~ÿŠúo!à Äˆ@.ï5‰™Ô€°Î¤› EA Xë`He•kŠÓ> Œk^û6€žW d Ät ¯•ßË . Œ;
¢KÒ‘¬f ¸|h …ã=ƒ¶•¸ô]Û’¬úF î É=lš=Y;ùœu k¦¶Š¸ ÈJj¡š¬@êJ¥ â‰Ää¤ ž8LS
‰÷È§k - ð%` fBô Bb;~§UÑräÉ„)
â©Ôo·[´Ûÿ±¿ß£–ù|¾ûà½ï}ô19¶eôGâç¥Æ c†Ã Æƒúî Þ^³õ Ú³ ½ñøáþ“ã# ôo1Sì}Ÿ@©ÙÅ,•aâV
±æÖZ2F àx <¯n’È° ÿîJuA]:ZÁ ©¯+*•LÅàKÆ-…5 t lREn<${ox
m7µèQ¢ ýÑ•• 32‘h*ËX¦ìÅ Í D‡äT_… öj G XÖØ‹3 ‰
ÒÃf »,ÓWÀ% ÙKl³|Åª=Ò vØû nYÌš± S¡ Ý{09¹÷ƒ Ïf ^‘ °Øù!U‡…@Ìy&ñ̃nác¨&™©¤ «$ þ=þ
ãk^ÚªK[C×wAø Î øô÷!ãR„/ úòª!þ•«àÕg¦ï>¢eÀ–è \®ª?)Ä¿®•Ú¹q »V ? Ô ª™PrâL,hD˜+œ8Ö:Ô_JÌâ˜[‹
¢Ÿ'Ìxr| S%ÕK/HºBq¬”¨ ËÎI¸yº ° IY Å ƒèŸc©HÖ*k‘fÍ*[’r y Ó ‹ÖŠ ‹Ëü >=Âídf ³¯J]Kz.›…
c¾á À uÁå¤Tf¦ êèó)4 9ü3 H£÷;X ó[Ö S” ¡¥ ¤”«µw^³ËPHgÉX vó?ïëFüµÈç±„¹h) .–
°wjì 5Ç•¨hF¬Kbü´r dGg¾ø
q os½áÚi µ ¾‰{* ßè¦ A |Ùæñ.EÂà[óÅùÀ ñ À1 ñ àÈ Q§#® ÿ–[ÅñX$òÉ ßÒ ¿{¦ÈÑÄØÏK
€•+:1 çde¹JEºIV …)¥a.a)ð]/ Ú
!¨FX¾ngÜ êHXm“2›Äyòå³^c³õñ ÿyëoïa ÝÙá' Ÿ|Ñ O Á®Vá ¸ `Ÿ¼@„÷(žÂàå í » ³W¥ôœöÚà^µ?
üú¸ûÕxðœH¦Q ÄW÷v;?ú øîNyw ÖDb›°\ pÆnq €~Ž¶±ÞÞ,×Äh… ê¿R! u ß-ø
%ðb™Øh²S¦^ É°8ÜZwšÍïmá)" ©¹µÃu•]2 äBd=l³ãæjSh‘ÓèÔWër V±:Oü €Élð
¤O&Ä¨Û ;"5ƒk„Û®ÝjKÅƒèÓŒŽƒ¯ _~yüþ=^{ð8Ùèa† 4z~Kü † ì³b:V D¾ ¼ â æH_cw¯2¡Ò@r5
ãš ¿ Ïãø ïK°›_ìÅ ¯Ýç†?Õ¤â,’rŠC8
óAÖQB`f ;›¼ÆíŽ] £ Ié¾†Æót~üÅÓ“¯zÄP7ˆÎ€b v: 5„Ì H9a\
,ú ;°j¾°l 0dDÀÄ„ô GÔÔ(8C¨6Ë 9ÞÉh ¥)>N -5¡8 ¯ Ù£ÄÐ'³C6÷bÛ RŸ 0XÃ D[?•b® ?
7œF_â ¥D oŠ ,`ä6aß¢šNl ê ð•°³JÊ ¥WJ·«Uõæ•˜×÷ö7=cå üãÕß.ƒ#ßä@™5UŒ„gŠ HË8æ€• ©ý!
Ÿã_ö«ëŸ_øUªC,C¶y'òÍ{tTz ˆ Î¸ ë ïËñÂqßW¬f‰- #¿ó™ ñ ¯kmÎï wÏßs#‰mR’§ø□

šaî’dzæ‹Ï§ dV_ò âò7…¼ÂßX*^þJ˜àn EæYÏYet‘òè¨ÏU¬îWToÆõèü]…ú]ëë\Y/P©VãFD·Ÿí úYwÿÀ7›¶×+
{;ëŽ =+w6 ;Û2„•ËPwS´1é> yJQ à†ýþ°?ÝÜÞáÉÎìÄorÎ|Êq= ã\««‰<X³IéaŒ¯£þPÇË�n ˆêÜ¿/ß
ù Pa@²y&Ø Î©z[Û&TŽã©´¼Ð ÑÙÜ…x<R <c•ûîãS”ïéT ³e(hk í6L :yÈ _ jÛ .žÊ§Ý î € §zR 2»~
ur´ H Â ¬1i; 7„è
_têp„RÏ¢Â•Ó ¾ùÏ¯Þ%$lYÎÞ° ¯?Í³‡±¦ ù$W Uïêe˜|×w C¿¢Ÿ‘±ø¤Næ5-O
õYÿña W3‡§Á ÃÖ§ÖÞi2 åu :B¿e5 ‹M¹ Bàk OõIXÑnÖ 2j"Q{ wª.HÉ’xéáÅb
¢Ã PT) æÈTõ³E!OÓÉfTð"ó† çoð <&ÅROHóÍ^i·–i\ÓQc @Uj wË;÷qø^U ‘Æ· ƒ¥Û~ã /
ê¿ùî.ô¾hQn k]˜º]Æ\±ŠÚz_n$)áEGZAl –Õ€|-Ïw•\?4Í …xåú/ £ÞD|ËÏ¹;'¯eF F%·ùò-kÚM*Äõ Bÿå"a^`I
SF<{®nÅSGƒãî¼Ó°Ð—“lyp´¦®Æ† W » \ü¤›S §p±, ÃÆ‰Y *õÖëA ƒ› OÕ9õÍì¼Ìû‡«/õ”³}€]í
× ´£GSÀ ~hÂ˜ ‹=vµm ø ÂÚìx Õ‡ùœ ‹¿ ø{4ÿÓn §Óyðã µ¿¿W¼»‰3}Ð£,Ý„ aŠøA“ z’ Çq ½&"j
-Íj”†Y-A¨Ö¨müèA½ÓªS J3ê 5ß! dQ Ie^!èªÕ\û›] ™ð â¥fD\Öê Üo N5 ø
Y{M éê³"UãpÁKw¡Ô¦sùÓçFŽ0%+Ìa^€é ª roY ØÚ²ß,çŒòš°W`»Ð°Tn·Ú ›› ©Ë
° Œz=*Þ“®,9EÜ? ØÖ×VŠ k·Ze*õFL±¢ÂfG ‡·[·(¤ZDÚ&Ùò{ Îuu ^œ[œy®
V*v àËTàWNÍ˜ùûËÔåW^ãå_r9œœÒ etø ú§6c øý íå½ &,ù›eNTT5./* .Š½/¾\Ðßâ5^µ)•Z }
Øí YÀpxš Q6 d sÓxŒ` ƒho¼`aMÉs+èÉk«å•ùl
ƒ®öPº¥€ »b6²Í7ÈÔÃ» ÒëÏ OK îu] Éáü´ÙS§æ ï=°†!üFì81ÍIR o«mí”›-ô þ†àæ ÓS™M ›Q
<1 º‰†á; × Ü ö‡kÛ , ˆS¥].8ÉN UÖ !ÈŠ øæ= mù=Z•Ël.îq„WnjÈ.žŠh ¾5ë Á| Ø ;¾É
+Îd,h ¿Íc X£=ËÊÁ—‹G“8 H ÏkÇ£¾¼(”Ñ:¹,ÿä–„ÿ ú Ê_Ô [Õú jµCð ì\Ë¤u9 +–1» ²ûJ ±ÇKD!
º ¦3Srå–/ž s “,Ap¬®Õ2™Ã„ q ü¶½?à*ÁR°rW%èÚ£§OgÉÉ ¼®ërõ ð¼O¥[¹…!Ÿ‘ý O·j7àN!ß÷vkg§yk
£µ³ÛÚÝknm‰8J©Y$”Á×5S& ‘Dw:j9!n„”)™ÕÔ¹¸`08 ð_ +qÑ úY§ ACÞijj@ ¦$ª"ü¼à—R`SØÒ
£y ìúÓ@îD¼k°ØÛƒ/ œ ûê^n¸ õCƒ,ÌbG :î´É‰ÈÌ`%j
´©Ç ïª)¼ªÂŽŽ¦°=LõÄ†ÇTAŸ ‡/“ @‹È¿T¨³Þ ý$ÄÅ4›ŸköFŒ fAŒÎ›ˆßå9×fÚÛýø g‡ð&
ÕÀ$(–ã
„5�b ß kÒjXê8®ú ù+ ´qìiGŸ?Â{‰Y c 0f8ØkxžÁ^Q³K2§HB™ J8DPÉÎg‹³3bû
D€cüEa×ñG´T Û*±l Z\¥ '§bü ©Å „àE,\dô0 N±GgÊ \^«!±^™>Ë-É?
ãIÄ<ÄKà«ÿ ="@6\âDl Ôº÷ h{~ò øÆ€¼¨T×îì k
ns† ¨Ñ' ÆWðÿ†à ²\û 2um æ�P ³ ¹: >™ð=æ £w
ÃýÊk9B 1‡àèÄ€¹å(ZîÂ‹÷Ð 8Ÿ‹�»±y E8W?8óE%$ S¾â:9n dóÎ¥Â"Ì ¨± ÁËõ;´w{A/
Î'NÖrádb‡ ê&WV E X¥ã ?üƒÂ ¤
,¢>fT> øÌüŸ,¬À¸XEYSÙjk
© D7r8}¬5|&šR
c"Æ ÁA«ýêÉS ¨Õº#¶U éË
+³î1Jm{÷ ¬/3Rt76[»[DrBÿB8 ÖX… õ‡ÍÕ úcù [K3 0U„¤ÕäË &:*%Ài†“np|L95¢ÌŽž ÌKÕÆ†F J
Ê ÖZ" V›5%ª*®ËÕª ¥ çÙ¬ÊœFoT2,ð–g ö¦‹‹LçÄü‹ AS| º4% wÐ”±vA KV …0/ b]Ã ˆåäÉá!
µ*XçÚ››ò¤ ¬¦^ RN Ù¯€0Q€¹ • ÷|%a 2
°4 v&›|h?1–7§5ds2]–åÊZL'Sì‘’Z ‰ L
¥D~S b¾â Ëù ÓH³YÉsbò î2 çêp ·2ñ ï‹pjÝØs9à 6^ + ?ý¿x6
YÅðì ãW™ Q‡_ ‘TJ4 š(a~ªœ «1.Ÿ&°>²¢cü' NØóMuæñ$©š�ˆÓDÛ¹F±)‡2á
´ïÑ< P3ó¤ HpfØŽapä³’3EÙnÜ ø + R4 ©¼ øJ) í)¿ ¸k
2—ÈÆ$íSµƒ) \¿Ulo; 9^ |5áj,Î· ˆ7øù2ÿoˆ_ètñžKÄ5 väC W›º.eÿ”Q<‡`�ˆW¬N »Ë/Žäkî2 ÇçÐ.
£S8 æwç,ëFL 7¡´ðU&Y×Û W˜§ˆW\?^ÑÂøy\ 5&�:,ÏøÀ-®E\ä×‰%!ï±¸ ï\¤“ 8•¡ÿ`U ¯ŽÁ—
Ÿä÷Í;ÄG®®ºÆ{u é ©…4ñùÚ³IFÒÈ
br2;;… œX]¨Æe€À¤IÈ° am kh:Ìƒ“ �±ñà=
L.JpÀËWH îî á °S]Dä&Á -Àp09-Œf”q;úâ°N€×pDQ 2y'ý º'‰j½ã¯Ô˜yaãv‡©HU ;Øå’ ™!
Ó¾ÕTJks• ¯˜ ”x¢}†+ŒÄÌ‘xhR — C9ˆ ½”ãì:Ž³dJô ©‡Ä Uù×l«z úñ˜’kZ7ŽŸ}Ea! 5·v¶¶ïÝ ø
âIÖ¨iÑ"´Ø—¦?M®¯ > @è(Ò \ø uÝÃ£ãqO)*òñ¹ú!¤M M ‡Èl a& Ž’“Ä ˆ
Ý ô’ß¿âð7øÉ WÓc:Ÿ!Q —V6¡oÄï£™ž‹¡¢AA�ÅY{›åê×ñXÒˆ…hè Gû¿w‰@Å¦) ²H¬Èj ¢`Õ* vù
‰³ 4 0 ©ÞL,‰ Ç3X"ÆIB¬õd|Rc½T Bü^˜æ‘„Âzƒ=““ eí¥
À±,‡¼ÿ‡´×ü ¡™* ’ ôÜÀ;üJŒWM
•ýW÷•Øˆ .À×:¯.cÌáé\W¤
øv ì/.Æ'§XÛT ¦Uh ,æ˜
º®£]; ög}…þË+ ¦üs@p¼ Ââ ƒ”â eÔôaÞ½ ¦ç ˆS± Ë!8>ç¾ù•sÀÍ®ŸÞ‹ã Öñ/" ²Zfpˆæ ÈFk—¥8 ª
¥E…É¿ ÇÑ€eðM2-8®Ì03,v¯]^˜sâWÑªeH 08 xW`ÒiÌ ßµÌÖœ·0. ¿½þâ;i qËÜÎÅ…eƒpoÇ?Ò¢ù [†
— âZÍK 5 IòŒX]<Ò â »'òW%w·v‰ ã Œ¼Õêš·u Û¸>ë gœõ ~Cúò N »0_
{=´» ³W¡y ÀDò |<ð
“aÇ¥úTjÀ V¨PÚÎù³ÁñÑ ²@¾/|ì'XÜV‰žPf. vê&•ÃÀþ Íw¢¡™&¼k Ôd6¦QÑ+N#ï¥Ì>`ZÅô NL2x·ÏN –
÷/ >ì mlmÜ»ÿ7 í ™ ÓµÌ’ -i¹ì*¾ E ÚÞ£. ‹Wê% ýDØ™{ÐÿÞ ±†Ì(J!ºc¬1@‹¨Ûµn–

H,O¹)Þøb7ŠÁ·8˜F È –+-[§H#Që0R æøk W
0+ fc2 I›î
N Ã£O¾ ©À*(Ôê(¥±ö ½…Ág: ‹ ?Áü¬hî%Ân !M}1– â[ž ‰VÉI.”¶P¶$×&:Û9ÄQ^Vë
¥ØíUýV³8 š$ÕžÖÒÇ)g§B¥, Ó„Ú %p²Ù Pç”^êB\W9 ¥Y±JÕ© ßðíýB…9XLŽ ¡g'W ¼¯¶6•ñ” wÜ=DàÏú
ý7n H ïÑ mù·üÉ ÚçFg…M' ßhº • "òëäÆ‡<r ?y |ù6À%Z ÷µ9OÈËô¢ ãCÜÈ£äÙöÊnË 8??
~•µ6ýŒý ›& ¼r Ë»ƒØô 1Å þ´gb‰Ê{É[™ xéyÑ,ÜlŽðgÍ ÌïûÚ6¿ì $¦i ´Ò9™•c˜)¬ðN¨
¥¨,5ZŽbAi Eù”à_§Üçî. âº¦ÍÆ#.ßãü Àý<9ìŽà ? 0“0 {Ð»6j J.¨ALA è+ÁœÇG‡ éÔ
‰w¨ Nž÷À ñdÄÎ» 2@ÅÆ±¢‡_n´6ÑÆ! f •0&Pþ ØòÔgLDŒ ‘Œ,=“ _è=eBãÝ èPÐ+¨|
Ùâ 6"JõÌÇÓ~·ûøÑ ðÃ
;÷vïÝßkîÞÅ¨£éjùZÇ… ëiY¹àŽëö`àÅ4) ”hh ¬_ÖÛ/=.[$Åv‰L ? sÆ*Å)Åþ ‹¿„ä,ü··¿è[·â%?
HS? ðŒjN¸úÌ&y ”‘Rµ'¬º¦!7 »™àÝXO6(Dç“^oìÝ: tÎñÁ5á#Ù¨ÞÂj [zOé ö d ©z Ð7±ôÈ¬ 2Ê
±²X»ÝœPj‰ 8@Ÿ2TðŸ±-K ¹Sè nd~@ÖŒ¯ÕlÎæ– zh6E²¥ÞU`[hY ;«bœ£D Õâñ3b•Îæ ; cy,+|g§Ú
¢Ä …Ž’ÅàëÓdŒ_d|Zhl Õ ÌÀ™ksó» ‰×\'÷¿å è@ ¡® ò´qÑD Š/
Ésã© d ` J X_‡(/CpH!GrÍ76õñÒ5³»DœCào°:p9 ,q¥þªf tü`zfv¯·ë®å‰‘/z ¾ ã/ÿâ †æ° £aú`Øè™
° G¿ñ ´s¬ÐP= `t8÷8“ ¯Ý´º¦ õvmO»Øý¦Ú rÃÇ®]xæè_¬
¥ò,ÉJ¬ ¬®· Ü øÈS)h €² »½‡ ’'ÇäÀ Îï“IŸj]Ä*09j
õÁöîÜ¹ÿ=ª¹lÖï¶˜y 8æÆö ¢’a € ±ý½]Bi í[p9Â#„î £Îöî÷ }@6J ¥ Õöæˆb·â ¥±Þ%¤@Y C¤¢Guï¨ &co
€Ù› R v éxüu ²–ÝîÉóÉlÚÙÝÙºG–õ®ž+ Ã Á7dË"äWo8þš´
J ‰ÈF´j c¬æoõ
¯¨LôVAh$ A• ¥’v
b"Š ä ßßêvour°°i’¢§êÞžF²ð’=†¾„Õ%äÅ±ü2VÈÈª :š¨zŸˆ çcòß Á# g /ß k\ Šò Æ¡fK+N¹Ý"
³Æœ•Ò LÍbÓ¬–jm2.ë…6–~rØ‹
6Rª¥ Z6‹ Ö±òG ü£ Á‰AÀ%, ª)vÐ®‡)Š N%ÂðQ =ýAy~© ,BÜøÛ Òaˆ —aU#q }c‹¶ê[ìEƒ/åI
rqõö&±D ò¦ ô[uówrr^ÿB+I*¥š ŒOHe®9† ™íW¶$?dÀ´ †R}9 G é¸ìì¾Nnò»f| í$$475.|
æ=î Ë Æ à †åú®:. †;&Y”?WæFqÇšßÁßw|Z¾m9_Rœ$X±Z PbÖ Çâ± ú>K/
î ýóæ¯h§ûM¸•8Ø:..ŽfÜÍJÿ Q;]aVFgÄ Ÿ•ô©5¢
Ûãüi¯{pØ;ü’-¿˜©š îè {è*™Ê{;wöv6îïn| {ãþNón»z›¬ù ª [N\j ì-
FÝWá ˜yùÜÚÙlvvšïÔï V¼Ö„ E ê#µÚ ¨I—"Ì
3,›j "
elýe"& Šü? J®Ë¥ ,P;èøxtrBm$vÓÃÙ ,ÚÝí{ î5¨XÜf ë9úrÃA
Îô7 Ó t»Ü ()*#Ã û¶¯ÐF4Éã=£×g@ˆ¸º¨Àó-¶ ¹‰.EUq¬ ±Œ âš8¼m ^q~L) ±Úœ ÀÞ U°§¯…
r {VÇ?„d
ýÂ ®Z 3ØF >¬ä$FRå ºQž‰Ü]- ³¢*ÂYSn4e£ À0) Ä˜-”üMñ”Ô IY¥^ ,Üº—äDÜÃ°•ârÅ
=û aÍð ›¿uu9Zß¥‘”ªB@ä™WºV]Û&µÜø ±wê?‡Dm¬œ7M ¸JÈp¦¼ø6u &,gò|ð Rô …, Š°E[0rM.C¿ïp
ÞàR ¿Ëp ?
ÍnYFr Œ†jõÌ²eœ° Zsè ¡5‡ 2Ž_ 4 z -¿ç1¿œ G p5º‰i Î·Ð:£añÛïJ 5þM²÷¸KDG ¹Þ ðÁAõ I—
ù~WõÐ° †0—Dä Ëq v \6Õ`p¹À¼Õ#Ä¸Ä(¨…~Â] ¾S ×P\ æ³Ùéùâ
\5 ¾fµA© N þã‹'¿Û <™ ÷ê%È& ß °{ =û{ïnýä‡í ýmëÃ{ ½íòfk±¶ZTä,‘º
\ ÛhØíWæ³ãÇ‡`"¹ÏÝ.µÏ{óÊê×Ýc&»x¹‰v"ª ÉfÏZ)øc œT€ Â*šµÒ”G
ÆT*4räÌ,`a2ìH¡Ãf×í O† ýá ÿñ }~ ë9 x¥Òævggo¯½{W»W.“\ãÆ
+E A;~N@ÅôtÞ¢< š”# ÞZ,âfž é?
…¯# €;)¡y
d^z!Oöò»†H¸¹ÞjØß`2§§0ã„¦žwŠ<ç¿Pâ3ƒä0Ä~ïPh+ÀÞ ù ³²Ë QÑwÓ¤ûä¨t!ÒUÔË ”ü°
£ Ûý &ø¾Xÿ =ÅQð$X– xÆÙ€¢,œe›UÃp1¢žö`Tš ÝÞêâ¢x è Ê4u Eû\Ì ·ƒ»Ã^# FÇ5Í]Š'Z$ ¶& 9|
€b}² 9u)!ó¢Á2s» A ®®&ê€* Õ]Y²h 9óaïKB¶áž¯·:Ô ‘É" „ã ÈÁ› ÉKÏ¼‘ÿ,‡ãh?Cd–á2â
¾Â–… |S VÇú c ‘Ë;»h "<<ßæI !ÝËðD7 z€/?—]]0¾C)f ¿£¬‘±<† ï¡ù ø
^½ ^ã˜z ô áµœà€‡Z95Yxø¯ìr—á ^|«×r¿)º>M€…
ÖÒõÓÐd!”¡ü‹Ê”¡ £wHA«B¯,e ç E!O¾î ûý¯»=òRoïìÜû/?¹ûÁýÆ½=â|Ë¤f .†–Z…¢ ° 4ÆÚ ’õ 98µÙW á
%|"aFò 28¨HÐ “Ó #:’›¥ßÀæSÜØÜ:9yÎ~’œ ³=@UÑX „ŠsHÏ [m0 ¢EÙ ¾tŸ‘ð:êQ tÒ—¥äëG_|
ÁÓ¶6Zßÿ ��& ��" WMFC ������ ����������M����� ��¼ ��¼, ��Áû{ï ÷ý÷
´“Eçå%ÕùJ¿½J ‘Ž!<Äÿ¤Âé àRéãÒ•ðV# ÿRMÓ,iHUì 4—âl‹è,¬]ÆÜa bßùÅeâÆÛÞú•çË)
¿8š¬÷ Ÿè3)·˜XÈ ? ‰æ1K Åt)¶IÐK¢ºòIUxù=øÛ¨wD ¡î"ùe,¥i”ªÉ` Âó`¥\§ :vô‡¯
Cl© ç Û³¸äŸŸPÔy…¨AæH ÁÔ»Ù<™QÞÏIó Å)ë7 Ê½¤ÀÆ;ê\ ‘AaÁ.³Ê&MA wµb$^FÞkT£«µ:E,
¿˜˜´9,|g2ê Ó¾Ö Íb³]\Ã(CÈãÐW ºõðU öbþ± æM1ð$ã ¿Ì"ï„· å8 ?½|w ŸÒdy ç¯ Êù° ó àÛÏÂ$€]
°¬½”°›_'®pí²o.Îq£xq žŽœÈ§Æ_>
°½Vb® … ÐŒhC< ÿòÜå¸Â² %Ž„í8~rc#ó»çmx“ÆçýF2.m¦ƒ§‘ë© SÅKÖ"4’ Y[æ• ¬ëêI|ÞpÈS‘(¼ # Ùœä2
±ëã{gyÒ Á †ïNýÂ"Bv©Êý‘çlKbš4ì¦ª-$C7ûÏºì)k\PU#aX' xHŠ/± ÄçN“³û ÷!

ùÇåux“Ýµ#ýrNŽ6ücNE%Ù4)6žTÕô Ü ÍõÚz½€ Ç ®vÚIÁ·o1öýùÑþÁ¼¯gç§Û îÏá²k¯_ Î›]Ë=ìx˜|ÐòÏn ÿX H×]}±ê@LL
_²ï–1G©´oõ ¯’ £F˜w RMQ607œ34º—òµã
ž> ÒÎt"°Âž1ú:~ðÛßõ s …MÃ„Y.lî´·Ûëš ó~Ä qâ¨Ÿ¬×j,–Í _R HS†S20hA÷ðqSu 7ä(í,5GÔå"–
L¿%O/º Û„<óms]#¦°J& MÕéT£$KX~£ßùJÔþÈ'ý{†Ôìì• òU÷Ê€‰øu ÷i RS ½rÇi÷— ▯q…
¿ÀëFü}E;hhüó ƒ›)ìF æÇãÛ¥GÒàÅW’ýJR]“ÏLH¾âHØ v2#ìr }û.ËïNÛ¢ý€~·Px–ùßR°ð8uÜ†° KT2
ŸiU˜ –› Ÿ_1¨© f òæÃŸw5L ô¾RÚõAëœDWùþTÙ² § -Ã4 'AðÇ¡Ä&ø ¢tÐœè,\L
´äÌ Î¬, Þ|'à ,™<h ÐÂjîù‘5Óü˜ ▯@ëe•¦×Xs
¿▯”ù P«±¦ù }â‡ ‡´Ù³Ž° Ðî]kCÞ…/ TÖooö_î5œ öÉ§5µ‘+×;ïnÃ¤\ ÓÕI†Ô· ”Fk™ ~Ö§
°|@·8 # ®ü@À ñ7}j˜2ù×F3HDç ëWÜ5Þ▯2ÀtŠl@ö Eñ§uÝƒN]ž³|æ Óaà O E G>ûôÓy_ …
K ±.åÍÍö»ðl07 éŠ‘‡þ^A… ƒµ tkR V7ªÑ3í&va x¨Å¾Pž G,À” ÊwÌÄSô t * ÉsüD-wRg&W,]-Î$–BÙ*þ }Ž
Ç!–z÷r Ç^~W¦® b×¹ÿ¡ä @ß ’n÷àWœÛÞ¾_hnÚ(ñ]tû· ·WðO¾xá¯aùu àÐ|#ì#ìM‘Q~ùž Õ{«˜o 9?ß€c|
à) |ŽãÄ ` wÓôŒñïÚ>}y ÿ
ú Ú ¦ ØC†Å™*5‰ ▯ÛRy×–žÁfµŒ ´ 3Þi$Û ¾â—ZË …¯ø [›xåÏË âyy—CÚ!bS; ò¾}
Õ6úò· B.©®ÃoÙÃyhT¸[¬ëö9hÏ©èl‘ ²ñ} ío ÀðoðÑÑLy™15¨È £– X #
ßAì z v| º Å —« $” 5Ã^ËUüm¥Ðýê¸u«%.öºÃÇšµ" … ±‘…Að U:µò íËNT\V*ËÓÁüÜ
¢NšTÂV]‘¼‘ ±Ü‘¯í˜ ¤€~ Ì‰£Yïè 6Ì
Ò©1 Ý¾-}Û #ÄdùÚ¯±ÉJÀCè ’~Ÿú{£þ ™,k-Üÿ$ `éi Ù5žŒ/ ,71þ© "DÀ7Q VØ©³ÈèÛRP3¼ýã]
{^qp»X€b¦Ë*Á'VH‹…ì
%Eàªæ¼k^ ’L;)™Éö²"▯Ã{{FÁ ,¾Å²ÄVŸ¬n^ù™ ÿ¶ Ð4 e8-L¨&L ×Vç,Èš ;$ØMg òµð˜–*+à¸Œ
±J%GÐ&Tø€ž” ,ó ï
7Í¨{>T) È ÔÅ(cvOb åîƒ½ ×® ‹9CÆ´[µ‰Ø Yÿ¹ ¹)W·ô—
+pWLÈÉlwD² ÍF’ú «šÍõÛŽÂ|q†¾ @ ú oŽ¿ žäfWNWÑ4æ.ì5Žvp"·ßCà üí
¥ ÆuB*Ã ßÆ]8"„rØ È ÿ ôÛ^lÜ1À7ÞAÒDjRaä ‡$Kó
Ý—ð ÆÄSåó)Ì ¯¶áÆsñÃ▯_Ã½¢D ÊAVÍ™hÏ
+®smÑ çƒ¯ãDdI˜¯Jî^¦ Àpž _C’I]cn3èw‘oáEM UöãÙ„3‰3R°²²$|!qJðd8Í£D
aâŠe§IòÛéø”IØjÜïö îœ¨$!ý§£î Ž9 ·‡»DqÐüW@¯Hÿ0,puÕrV/¤%\¯
E R>ç[¾b†é’4a^è }²y§½Ö†é¸ÊžZ« þ(›eU8 óbl¯¾r n ¾ ª GÑº ö Û âê•çs1 C >Å² (ç—
âO²ÅìÒ
««z {,VšÅâœ▯ Ê¦] ðpî ôo#Ñ1ÉÂ¤ªøožë,ÿ(NÙÚ¢Ã
(eö ^
;ÓðHðX} ¨ p„ÎúÃî“Ç„C€…duŸ&Š &œ Û=!·kí;õÍí ÕUš Xo –€Ø ãNÆMi…
¨ Vå (dgK !› Í ~ ‹‘œ#BE¥žÙ1\»».„U¬ LI
—©ZdªÄ›A;E¹/Îª®N —bmá4œ~\‰È_¬À¼ãóUÔ56b>•ÐhH»ØØº·Ú¢ ÁT%r¯ ‹A Y A° ,wu°¿]
¿ 1ý ÝôÛ jó/ãˆ$6ÕUCó
#\úe| +p¼gëjzæ‹W‹kÞøÎAmY²ýþM3ã >vþt\3® xñ®
¥w3ücSæw ™ð b†a$o³ r©gâWËO MÌ p¯8À‘0z…! 3Nhßqñk×É¯ ßò® ½6ŽúU6
ºX\M†´°Hø z4l€¼¯7ëÛ›;,e¨6££. Hž ý²l * àëGKRrQ_,n%÷µ>¬7×ñ¶moc\ë@2ÙÙÙ61àY¹Î7M, Y“ð‘ =…
Ã’ Ø(Q %#m!£ÇCC¿úŠiö~Ù›/žyÓo¯Ÿ 9 îƒúºwú</í5 ¦^¢¯Ü?7 Ýµvb/ Ž0§ð˜ïîìm fW+'ÝÑÑS >÷ŸuŸ
±Q† ?m[Ü^
Ï‘e«1Í Y Ióà Œ†˜>c¸¾›—»VJ¥Œ ¡@Ä =¤%{ Xyis¯±Ñ c NæO Î jÄô;Ÿ×¦óÊ4ÁŠÑin®w¶¡
¥Þ•åª ×= XõZ³f¹œ×Ö›¬Ð|‰ý‹ €ä“ÎÂlåþ 2õ▯ŒÔàSsKBfx;Kd ,œt ßê'2æ°uIúë 4B¢ sÂŽ,œ
‰ßê FQzQžƒvÛÆâå -
UST Ã¶¹¬¯/eä»éù·¼Ê‹ú¯ ïZÓý¬>ÎjÉ Õ«eÄ JµðÙ¡ HÛÍt1m'¢kè¦Ðìrõ†/Bã Ý0tá¸ ¯t×˜Y ðT^kÒ[>å•Óó‹/
†EK ×ÛÆi ,ËÞ• –Ð 5qÝ˜è ü= Šx¢Ð©óW®‡q>ýà},¡3|”Jäö¤±Ò‘¸‘¯ÆÖSt—¸¾?#Óbyaë|æ0¦È?´ Æ)" Ô5I
à‹„Š 58 ð ûj¨ x²Å€NB> ù “$M > "s –ï°vÇ¢¤ô¡² *'u¾ <ïQµ
— 6•¾Ä4Qa[* ▯Å Ò▯2ôg `,êÒþ¸ 4 ▯ JJž Ï < ÐY˜-34ýå.Šg”ö ïÑ³©öúf£}c¿ç½Iu†ÑÉ ¦
@FÉBÓ"±ŽxRâF(íËÌž _+)´|[Å¥†‰à\ì—æm6ãb œ_1Î…ÎæÎ ”ó ¨G¥Æêü˜z†``È†1žÛ–▯¶ ÔCf U ^
(Ðº}[-8m6[L ŠÇ 7ÌÑ ²ªC é¬3Y œUz ÿ™ÍGäÇ¹@}q:}ôð!G˜Ï,×LUW b{WW(¿Iö …
„NãÆ"Aœ ð▯÷i28zB¢8 íVÎfT $–m1%"
> …¨; Ø ' q¶ r 4 (±I DT% ä–’wÔÑ. N ²æL5‡Z]‡|Gæ2< \)È*Åõ!c†M *StQ©–
ÖšÕ Á6Ë~oM HCfI Q±¹Åóg(3ë;„—7 Öì¬ ë ç°¸4íõƒ€ƒ°üÆ¶4f¼_2 ñ ö_ šLÑÉF
‰otó•_™ ³³ÐÐù=>ÇÕÂ F'FÖYÞAéD}»§¼rv<Åµ —å ð§ýŽrxÈ £æ« ‡š_®•®ð2Ï§83Z í\ê‡—
ícÓ›&éSK~l:ÀD Š ÜW¥#Õ,Ák$ãEÏˆçA4
”ÄcxU Çú 'z ¬Ö†Fàg 4Ó:øOµ¡CXm¥Ð40 THLsXðB à)þvŽmn•pzåÔ)èˆ%çt4¢Ü×°r!ºVÒ‡×T‰«ø¼?
ÕW_ O&X m,.% øˆE é!S¸+3ºVS▯Y ¦ßNT¬2š]jXÔ G D> 9 ¿Å ‡¸\

[ôBžòëR Geæ×0•ÔTˆÜ •CD•8›ÁJDW ¼¦¼Á Íøqvi%S$ZE0–ÖH¯P• (Qõ© ±L Èt 5ç{$u}
Ë¼êqä¶ÝtFdWv¶5 ö ø „~ Õ¸”…< m~‹nÈNE ”C¨P0I2 fÌSe6,Ï4Oe PS¥EfQÀÄ+BáÆ FÉñ“Ç(Å¸
T¯HÎê5ñŸ-*EÈ›† 2¸ûI¿?éu› Ê¼ßç ƒçç£á¬ßo]RÒX \ Å Ï¬OÐÓ"ÀD C ó\ ¥Œo˜
Å® M
k5 °ì
,7 Îèœˆ R 3ðp BâJqêæ@ôPDÈ¹¨¯a^ ¶… &ºÑ:ŽfÐ)µç(›«Âƒuüx)ž8O*¦Ð5@ø ýþM~òbüoÀS +1™ hB¤#íÂ
à›jÁ>žj¾>?‘ 3Ë›b Wh=Ë Ì‘ ò2 Ž@´¸#—ÂLÎLFÿÍ_Ùºõ M 6~ó"þÒ¤;naacR
€S®þ,’ÞŠ üãbÊa¶ í ÉsÅÏ£Ù/{Å0 ¤zÉa ˆ‡Á‹–'ªõî ÎI¬¤$:3…Z6k|cð >O Â ÈRëmˆ£´esªÎñry
ZWt&‹ 5wÛ˜,K¤Í&* ^ 0 ‹ñ& †÷ Š™Z©Jñ
L¤ x0hAQ¡Zµ ¸4)#„ xaª¬°q˜SŸT8«` ˜WÑ½e«SÞ hb¹dx®ÝKY ˜¥þú&Ó ú=ÇÌüjË×B·]‘± »> –
Â IÅd + %’1, / ¸*W.Çàåª JO² `È¨ AR k^:¹ WdüÔ: "`“º* K ¤Þ)A9^ A·(_qB 9 œ«PØ úF ,š½
¸`³ã,õÌ ´E›öCÅ!†
n¸ª
m’ke^xdc¿% 1'E#¼>—ËO~ÿ ³Á¸´ 1rãl6m®Á|V\Àó»Zª¶ õ Ñh af'°2
pê%½ç³çý³ñ€/'ý ,gø sÝ ÷fÕâ¿ÑmC-0žÄÃ)µ Øõ¢ ú¬ýj"GgsÀò¦ÂWR•-D¢Ú1«Š ¼H© "f ?
#c·î Ö0>DÒV†6L,ÑÉb1$x½Xïd÷ÎWÚWÌÙ7îöotâ úo,úK`‘b–]F¹ýH}h
Í7ÎIõß˜
¡ ‡¿Õ tE[È ç ` ÷ =ÈO A«$é+?ó ‰|. KKþ¢õCO5V,˜C > ú HF‘b-à¯˜ƒî— (N‹‰/aXú|
ãPÄs%i/¥}•%°d}˜ Žh ;1ÚÍ4+´Ô9æ„÷¼ÏÕ[™/;½a,–
^ ý.F1 Î4 t2Þ¾ }w (mÎÖR^7’øWÑVø=¦aHÎÇ"£Ñó“ç'Ú#c c h 9ûC¬ Ì zã –
Ëø‘U —Ž¢÷”ï|. Ý¢Ö¤ß yŠÒ«f-?S Irä /*XŸî¢c¿Ó—ò ¼Q¹ñªr•W‡“1+ e=$ÈÓ Y^Ó‘½óÌêr‘o'SJ
£«®óhD Èdrr²Z© zý“þh4 5ä£×à+“Í$ ÖæÈxI§‹rhù˜(æD½ F!Í Èµ¦-¯ ,n² HþY®t î éé¯í¦ÐpÒW`NÈ¤@–
Ì ó„ÀÓ¦Œ5,E©ñP) jüXõ +…Ñ V9*õµ×› 7ˆN³^Þn]4Dþ€Õ»Ö`µNŠóq
£¼hi5›M{Ý á "¬`rùUÉÒ™ŸŒz<É Z}Øqi-QÊ²",ä &ŒÂ’Ì;v [¤T
ÆÒ¡âó@*=Œ ^%g vêY³µ ¿ Ây0d@º óÈ~Œ'ÔB FNn“ ù *)åi
U ¸ÄS<éS6·X§á²ÿz¶Ç¬ Š¿¶“ÿ 'Ü¨ÿ f`šîÁl -,K L
Âh
ÚV.i)"i JÕ ©Hñ Ù¢ŸÂ.çD7ñžwD@$_EØ™<é~…,óú6ëÕµŽfË vpG·6uÇ…© æC®ƒÇz ¼úFmÈ—
4É˜„ Õ;]t² „§«×24 ûåå ÎL:
Œ4 C¾ó ÔY— PÖ„ õ%³ k‡VS›Q0`WPtDEÑ eñ ê¸Âw´Muœ¦dZ¡ ÔNZUUy¦ È l Dý.èoÊ
+åÑxÜ¨¿ƒñ 6Weµ¦5 ˜ê2>,Î½C„‰X‹”¬„~"k7h…Ò_Ì€ ZØw+ôì¤Ç “¿ñ•ÈB Æ_ª”ÖÖÖ” XÁ M Ì dê¡
VI‘F³§~‡M%´ 0‡*à¢° ŸrãV³ÖZ3L0tÞQhÂC ãõØcÁx¡Gb vòaä¢© °“»ÌØsã+ ji¬0iÈ ÁÏ™q+R„ß
4íÊ…/u ÝV¼Äó3 -¨V ’ – B UW… ×
“FŸÀ
×ƒ^Ž§g¥aNÃ°¡]?,Z] .Î*¬T«eª @ƒ^-UH1^Ì |–Q Zwb™1!0 Pàšê+ŠÛ¤f6I l<g 5 x¢
Q |Ó 2å f ð{I ±S ÚEJÍà:v'J‹§P‹z´ê@Æ˜ ÀvEE6kD@¶¼ Ïæ© Ëª šŒÅßoý7f^˜ç¿c9¼yŒo>úŠü -
ä™¶› 9[Èò Â½vÍ š Xþ’é—öt¬9¼ø uÐÕ,8 |`G Ÿñ!ÿIüð› àµ^ð3¦k Vê
\ ²æÅ Äë ƒþrÿD¯FÒdÜ$±–´t é«(¾™ç Æ "6ýò•·-ï“k÷Š_Ù á[”I$Ó¥Ò ™SÿÂ% t <d”ú|
—¼”C 1;b9©”2à»D Ê•$9[ïìøªœÆTSàÄ¨/÷7 £é dhäÞù ãA²QsÅÏoÜŸùØg ˜> B4œw ,>?
w*žKýuy(† Óô þT Y°xÓÿ ×°DVËR g¶C)¨:=q¢›£)ò—{[¿
3KØ<Ó._¾ØMŸÝ â1"$,ÚQéã\ ì+¿½áÊ¸ /ÜþÊ¸Ñk]¹ Êc”a*rOh?ÿaq,9l^Ø'í,¨ Ü
‰.äÊÝueýŠY^äÌ ëî&r#Y û]b$”¾èÜ¶è„D)6z$•Ë«â©n‘ vtZÚxG†ø ýÞ}å˜è´Ïp ÒpâI†ÓÑhä@ r<ê
´\!7H©ãjâgü Ä¸mß/+·"¶j;íá“ª ’NBÀN³Ç· × £!/ëÛ è ‘za ãj—×ÔH¼l·÷Šø_/£r ¡8˜Û-
ÖŒËwÛÈRm‹[ZçÒ 3ëJª gG.]p>¢Wh ¡ÿÒÄø ßò J(ê ïùšž[éS Ë]C®Ms;é¶WWÂô ¾õ
O ÏåÏÁÛ #/+ƒ:Zï²gÙth{A¶q Õ›^ÍrÒRm7ïs_GZpìN–µà |u ™µ á Zá RÄ ¥ ÐkÿQÄìgË& äÜ }
ˆ€ë#¬6ÐÎP e Cg”j7WœÿÙ
Åfª ¶ e†u,ŸTp„—ægbÈU{àÇ²ñ!Ó9Ríû É}
£ ×‡Ü Š† ^UY0èÃtV]nÉmUwÏs²2M p6†êb8Æù* ‡½K3(Ô¬Ö.éž ƒ0 Y·“iA=JÔˆ
´Úkm’UI›zíúˆBáÑÓ1ÍÌM/{PMokÝX«a <aµ¶âœ=Ô ?½v Lm’a¡Šî©ê|Ä còWµPY$° ›ÁAŒ
ÒçO ¾$ˆ}ùå ûJ ì4· —S¿°?T,
+Ä ¡ðÎÆ„ äP£ð•Šø•(‰,!- =ÏDE/ Ú& ¶yÚ#d míí<ÓÜ“ŽDðLPkµ½S ´û^G #V j»¸0’—
ÃUÙÜáN’Í Î ô œØ”v-Õîì ª±a ¹ ÈÖ<Ëfƒ^O Ý¸…ý!ŸÑê·W€/+‰ŒxK½û*‹| s !é ¼–¤3îÊ()âf¶xuþ…
ÁNOá™ 6ÊËw “†9 ØÏ^aÿ
‰ÏWL qf ®çpÃ
˜ÀÑw‘Z ‘ÒyÓóë/ |£yû’“â^×'õ·¹âM¿Í!˜©î^µ7ÁàK Dæ%w, ÈÜçyï pó„à% ÏËø“ …Ì ‘¯n4E¿µËT¦ Ï-
¢)Š õÀÁÊw ¨Ñ"¦eyÕ bÂ Y ¥ XfkÉèè ^à |²¢4”ÝS–¸f› ê1;èJÏ 3á4 s& ÃÂªì² ö½|…c `‘ƒE¥3iÊ
+ åu ˆáŽ(nv”‰%h2nB ´dÕˆ ýâNðl‹j{ª lPÄ6ª × ’ ”

fR ‰ ¹š aP€ ù¼ »¼l|Íni¼ ="Ú aj¢Å ð ¼Ü(&ÙQþ -~Ñ"<6SŒBo!¡ z
°õJcK›5ÐÖ„©OÁhÒq QE ðpŠcn6˜I>þíþÃ_ýfò|@ U¡jqu<$£b$;·V7þ7< ô ¨7 ^¹ èÊ,+üÄikG…üd
°‘Èã ®Ó 9Š g R{,À šG&2*¥†Êíæ—
MsŽßÐøbçUYqè Ý â ~"ö„àDàD` ý Ahø1©*T$í]*Uwü àä¸K7R‡ Ìb¡â¥p™!
ç•!‘I*ßÁ¼T 1Â˜¡ ©àÅ; <¦_<OÜç ŒW Ì‹¯Í s7Éf¤$¿L¸=™u
— Vâ yD„ >BÐRïdØ,ã‘Ó®Éôß|šäº0ç„±•u,ü˜zù¼¯üñ^Ú/—¿xõ) ¾o£¯¢ý±°yq22È“ jT:™
£‡ƒR/ 0>;r@æ:›/4²iœCö9·#gã] Z•äÐ65½£›Èêçð µ@“§&:Á€q*d±4j h2(w S)~lÇ0
ôŒˆ•CŠ ©È¸ ¯À8þ§R`$JÉƒ,hºñ®RŒ ªùb”Ž²óßjÍË´’T"@}
èÚeü]ºj. †@Ç“¨ ögjÆŠ(2tà*†]E9+2 †Y®äéu”” *½7:54#ÃJþŠ»ë íÌú] 5?
@‰ ÇoœöÙ¥ ¥,å]Þÿ Y[¯R¼®É°ÀÑ–Î} W€ ç-¥©Ù ØÁ ñ `kÁ–œ(n Œƒãî Ñ£'¬¤}â ’¤
¤ Ý áfCÈ„ S
H
àáHåL + ýQoQn ì w¥@GO'¢iQˆ:9˜ŒJ•ìÄ"D| ¢à :æ]nØ|•’Î9X‡ Ë@©Æ íäªêá
2©é!É\Pj Ç&œü‹Ú;°ô9‘]Î”P˜ $Zîì.!†ºÞ Füy¯Û&)Žô?— ºÒý™ÌHF/wMÚ2¾ TcP sh3‰O ßrŽQ— ±
$3¢*:xøøáþÃ×âo R]=ùµŽ¥ 0Ï®ì o cûv‰Ìþ¡B¦Âˆ -“šç hsœÊgÞ—c!4>Ù¿ V/¥éòò& ,m' »×v£:Ç'/
©Ooò£·;' fù n ‹š’sÊ“éô–4@-Ï!4 jIó‘lj¥Ÿu$ô<?utO¼_ DÄQ¤ú—
Öv D‘Ù)HÕÓ«þAUFÛŒ‘Ž &C”ÄI¯¿˜ [sdëGÔ µ)V½lp Ò£Øš£ø°3, ¾î“íÌˆs±ÓÙéJá¼ÊO › Á™íŒ~ i
¶Þ® ³³³ 6ÓÛ Õ!#ª7ÆrIðý ˜½öi¿wB µ€qAÀ õ¡ío© U#v\Kà›k qÑP ÒÍœ6ÅVl=Ù—
&Äe+Ò 4fÔ M|) é éºW0™_ h@]á·Â_® @ÏSH¨Ñè “+ ý— #0W
6¯di•ò©Ÿýê7Ÿýæ·á/“Ë±D"E 7Û
p‹ …£ B HÂì|pÒ_œÍ ý^“àÂ Ý@W£fÐJ ,oóÙ õXë9´;ÞO`µ¨Ô¸ `êŠßêXëæÚ± ¢¶©»µµ³=A®9Ã_
T É_ _,(D_Kî°?à“P´K(â0‘© ¶u F/·VÑŸø@) ;hÝ¦ ��& €"
WMFC ������ ��������M����� ��¼â €¼, € ¦ - Ñý)¾ú
$í ´ v½d{r“˜Ê CS1 É˜î §oY*¸ ‹Ü%œËè>_ ì?ùü³/ö÷ ‡cþ|5þ†€ç#é•$fv ë
¥ç=_Q<æy \üT mà Ç™9 -Ç?äVQn 4çaÇ±õ3•V>„^^öÞK&oÜ
%dðµëØeCßìüo ’£k l áLÃÕÎ(¦h, ™©A¬¦Wí¿ñX×õßüˆ…2 åg Àõ¶4Å ÝÝ›T ‘’ ±‹ç H•õ ‘œN(
ãD7 Ñ5e O¥*f1ªÒmð³WW¥P l¥äÀ,È[*+ãdÚ ûNJŽ¦œä YM£ ^;.¯ìg /å” “Ë ",%y]ú
¥eUþtºìŒg y,Olk8 É #ç…DZ›‡è à.a9) ™]¢ÈÞ ´Âõ … /™ âÊš’_È«£ T[*% îBÇ
\¾Œ3ÙŸ©Ô,‘„#+$ë-û*o3ÍRÊªær• ³¸ŽÖ£éšÌö ª\ ò/ÿg«Ú¬ kõ |B>€N•B-‘ÊÐ2+;é,lßñ
`C&k¯F4 Q2 èŒÏ %#-H>n$çÉ 2€ 1à¤¶IóeR¯ðÌ«µ:Þ€tfÍäˆy·!,€
·‡Âõ’ùtÿ% Ù@LÊ Î§› ÎÈ‰¤
ìœÊ¬º z K{•ô¨Õ2œ;WÓµÒ E,ÇCÕ¼ˆr
Ž™¸ìÐè ÛÙÌÿ ãð&¸á¡ ÈHÂi ½g› Êü Ù9T© P ïï üæ7¿ù· ûõs
yWà8Â© õ —%.t@þ!.ù{€1úi$ D¶•É; ,Ru>4ß
%ý— ¥ˆm(Iµ`2è"ä‹WnÿåByý·¸f@0€á,šT? –¤ªÝ+ uyÙX òK=7 Òeu1ÿü–â¾|
‡×|VÇ eK‘mÁ t¿ =ª< þŒEË–ßx×£/Åü†Ã-í’ÐmýÔËºð ,I-k¾¯q?´‹Ôâ¦‰áõ fUÒRÉœ“‘Ð V:'¸µŠä)¨µh5š –
bÕ;RåD[Ø§Rˆf Ës¬ŸI2¹X¬ Ó * ajq
Í5 ¿E'û©™VÄia›„y+7×^¿¨úD b¯hhjŽ £RïL
á¾æ˜ŸUWð
†r µë cÏ'«…î¢>×çn÷ * ¨æá¡× ^¸±G™ù,bDV!ÞÎ Â ˆƒ¢ Ó|8QLÞ¹ 8êP¤
u*=1'=¼i ù· ±+ò® ¿ˆÍ€—Fc4èói¶‡¬,ÆãÅ(ùì—ÿ® åUù e1¨— >«×{X! Ü!b«µQ¿Ã;þ;"â4Ød'‹åy “?
ZãØÁzÉù¢ }», È ¦ê*‘(L aže÷ ZH˜ æ
Hû 1 ÙÇ š´O› ú ŸIÝt5OzV`m R
¥ T®9 ˆ6ˆ_Ï Žõß W þ ¬(ŽúÇó‹sž$- #kô‹Âg Júzc ðÐyBóLõùìâËÃ' þŸÿç÷ üöóG =yrø¤
×'ž ;~ ËŸ)Ñ‘Ä¥æíV›ø³Œ}9n ZmúZ¦w yÏ¢o– 8‡€ô` |!A†c½Gª1æÜ< ,:(Ž{’\ÒºG Â•¹n
° éq~\Ÿ×òûrƒòÏù™×¾ ë¼øÊ[þÚ+¿ä ozX[‘¬ŸãÁ¹£ûAñ n^- ÍI N9%\pW7$1"iÃ£Ÿã=æ®?'~÷3áw1õ
‰#À ‘ U 8¯qÄ êxÂ³³MþË·°±¤¡o „.¤«ˆÖ]1<âü a¯ K¿ƒ¼¥O€hÍ1LG 7× çwH è6çµ
¬¬dˆr~ôó7}‰E¾ l8ºþ øF¯š¿8(`ÄP”8€‰ ²„Šž\ò·W¯#Ÿ{z0ïÕ
´Á ñà ¥ ó0 ¯åß†Œy 5Þcs 2 ‘¡Ü9« à ÿoÊÅT‹»Çí_lÃå¬|Ëîbôý¼jdpØ‡`Ä§þðï?þOS‘æÐ ˜
‰ˆîÒÐÀP ÚÞlov6i›~ W ’¨0ø|+gÏž Ìã)L¬\ û{;ÛÓ) N?§l BÖôá
hÄÊì½¼ãØ-ŸÁM = Å™ŠÁ B½æ^R—Ñª DCy !1_Áô ß2ßÖt,$YÜÃ*v ÿ£%’n÷¿q
£ tÀÏ:ïîùŽëÑƒÙp- [4& àÊpÞÜé> `<ø¬ºýgä.õGýù lÛSä > * ¨ƒ
$zsb¯ES •øöæýû ÚŒ ªå ÿ §W†l©Õ/¦z ‹1¥—[•·% 7ôúç%˜¸üí |
Ä3¦¯ÄÿÍàÞcíV)Òú Œ ðÎùùç7è¦+ ·ÜÅñ…†=£{Ï£k-:ºËe+¯\æ;ø#Z>ÊÁ—ÔÞ€1÷g¶\-
ßH ¿Êß/ ãêñ¼Ù:Ó“Ä. ßÀa¹r^û€`]›»+ ê_ Ì_% ´3Ä)½ 9r lwÀS&ï” . = &Ó!FCî
¥˜Đò ÔÕAØ«žõÛÄ]Z ¢…5‰Õ†oÑ· 4è n, sâR_ aŸÈÂÝm
sŽ à‰bd yó

$ l, V åoÔ0¸/ÖEÄ5?:ê¾ûîvü™v7 ’$Ðté¦Üºã…ã cÄBwv& ét$úp¯’Z{Ê\°@Ý%n øòkbr5: &÷ #-
É¬`Ú ½Þ ÿ IT[¾ô<ÿƒ¥®Ö®=>x|xpðÓ ?&T÷£÷?dæùqÚ †¬ ’N)ld…òÞ <oÛ\¢Ón3¬Ä
%#FÝ§‡ÂÖ2’Ð§«D*Í
Û:È Œ, AÏêO?]³"n¼2«¯YËø Ÿ¹?`
YTâð Ybý þ ñ™©ï”,Qc¬†#Ñs w w=]TW±†fGø ¼Î¹G>GÔ îÑ ü«<`–`õ
p ;§2 }¾2áÐ1†D? ¶ÓéÓÇG1¼ŠM–ŒñY…i€\æ
š‡™ÚD´ßn7; öÞýíËÙ‹).Å_=ë²n ZU4$ ©˜ö¡[] …ì¿ä=ÕÑÔÓ9_}¦©y´rÀM/ *9ÿ DÆ†^[
ëò–Q½â^/{½ù·I ¾ü$×Ä n §*¼ü>ßö›xLþYE²àº#ó¾Z
;»ÞÁ¹¶{
ozv ŽS \‹% Ô4Å#ïÕå ^ A nA±¯tIpÒ N†ÿ Å ²³‰e Â sA ¾õt!‰§(ÀIˆì“”¬ã¡ ZÑv
,oñ"øßy"è=7ÈBHiì'H.à¹= Ô;šöþì/õÙz±È uµš0Zªz™S•e˜v: °æñãÇ ÷Áß¥÷ vé ¿÷Ÿv q^7™z ŽE è ¦¸
€1Gw Óø E˜˜ º++€‹‰4Ûë$-°3 “…Ä UrÒÆïµýój9 árGø1y õí6 ;Ü÷³_ýúƒû B% ï>
® wPç5
ô‘–°DìuXj™€
=2$õ Þ98Ø×Ê’$íö:H„ÒÌ úý®k °ÞHË Dr ¦Ü
ôãZPšie‘>. –ÒRó¡ Q ÇÂ£2T¬ è hÉÑð³õö& ò_Ö¢½¼I%—
ä,VO•ÏAW¿Ïè0y¥^ø’H› ?ê ©þKMJƒ.’ê!qÛ—¼hTL §›(„rYÀîh¨ô ù
Õ¥\6ÝKqCí U>±»Ax
Î6«,éHÔÐòÿÊ€² /}â•?ž¡ªxÂ§G² K 8 ˜Ìt Opó{ö<ùOã q ½ë kdÚ Q3o{À«:™§×'ã
½ fu>§MÉÚ ,ž¿ò¿â~qz~û8-ž%^Ü%eõ %4wÔ BüšRhÖ}ë«w¸r»oùG´Äã‘²îfà Î;>½Ïµ Íïž?
lþ¼qaëzÖAB§ÐÿìÄË®ç£VS– Ò'n‘%[è æ»Uœ" %^\®Fó„s8»"U·Þ´þÛô.>_H<Ö «@| [G@eb³ÿ-²àty†>Û
¥†Òºü R§ú$æm¶Z¤Ý©3Uá(–¼´fšW
ø´<”Gý‘
€EûŸ&|NÕa/cP€¡Eš¯_z º kŒåYœ¹y]2O NÒ ¤]{½ Ž$eèN!
è4 ª À ›EbW]Ó˜ ›íu6 ó ûM0ã& ¤ýVÏT .¡¤Ð M ¿?ùä“ ?þX·ªÔ6Q$áÕ©×•éX«´6›¬ ëëõû{ _ç³±
¿–¹dªG îP¬¨Þ”ÚK [³6ì Dî>=
8ê0i › Õ),WÉúz» q4–Ðþ #Çˆ@ ™¿Û5¦›{0R —ä¶FX·w ¼»˜áÙ¨{$Þj-¥Ö'è Vâf§ÞÞcË/œUW[’mõ
Å œÖ zqºä Ë’/ ÊpJó pÞ)` = Kµ §ÂNnÕHK—÷MjŸd½ÏúÞÙ¡ö!e˜ØÞÀ #ÉŠåÜ MŸŽ³Ñ ƒù;›ë
— é¶X¦Òo—äwiœ¯ Bv ´½ºó’N—ßJMM # ÒM´\hÂ³ êq¢'8…Ö ¾^ÓÈ
$¼Ô ó ¸Ãr îÊD|YÛ|wýŠgg Û‡þ@• £âœ ¡Ü±MÉÁ|·²ô¼ßíÇ ‘ < ÏYÀÙõ}F¶àÅH]öêU˜¾Òýê Ä <è
—×Ü˜ã Œã¼'©º š]šjÌ¼ñ UùMCÅ PPéÏZ Ó µÝ”»¬+I¾ü8 #&‰öÚØˆ©€ÔG—2g<†Ïu¹ ¾q
.+I¡}øŽW % ÞÀ_x-Ümlÿ Eiv õæ=A3ÊPj:ÉŒÍÉ5þ¢|:S +P˜ ÎR'éÊgª 2ìö7Ûì1eÞ•yTÇ]‘ +§ñVz†” Á Cë*
¥ÚŒ ^êÂöé aUìì9 ÿá–á ýép{o¯óàÝ ÒŽ½ò¤)4¿Z$£7â Ïæ{{{Ÿ|ò¯ í ^›³ŠÜFùno¢‡Ž$ JÊ'Çt
’µk(¬ ¼ Ò e¡™ Y7V "Ë¦· :Ç]š L ³ßÎ\wÂYì< á±›Ò²CáiìÌ ´œ ˆJ Æ¶uYLõÒre‹–s¯ËÛQ<[½—
Ô0† ût=ÊxìWd”°¨¡ÿRôM(… ã V Ë¶Wâ¬Âa*+±:»>©FFPËNGò"'ZÌ‹cp„ÄîHO øãº¦z¤3™\L,œî/é· í àÛ¦ß
$ûZœô ÚÙ„Ï#. 6#üoÙÝ<mÒT}M¹%,Ì%X¿Í¼,rN úryûœ -vþ[š /zAÝ 1ê½Ÿ–-R€ Ã€ ,¼Òz
IÀrÖ†Ü\ËÁØYç³$ä.»Åå
ùàŽ4C =ØU KkŠÞ ³1 |sý×ýý ½ò È –j¾Ñ K6ßË®Ê °W·aY?
Zú{á VÜ YûR,V âì µÇLud¦K¬Ø!n »¬7
¾ú± v»Ï¢Ô±Tck%¶Úc? ®Ëâ&%A ö»xÉ ˆÁ - "³Ùç¿ÕK ¨Š¢j™\oWG'š µÆÇgöª’. ïµ–
b õ ²ÐQ*Ôs %ÐÇ¬ –ÑòPšÚ{X?óî Òü§ÿôñ?ÿó/Tƒ E ´äW? S_ñÃQˆ 3k“Î Qt5 % PsÛ¥Ä¡^É
Ã-aÀžÞnw º œ)Ê…ráðèˆjÃÔ jxü¥‰ðùêKx þ’Wjtâç†Eþÿ«_ýöäÿö
±¸Œ1Ä³ 9› ï~§½#&8 ¿VëìlÒéÉó„%àlÚoVÊ >F™ ep•IezdÙ¾ÇTŽ»XžÙÜx¬Õ¿ê ÖHMšžÑÒ Ù¹ƒa
2é …Ùž£"r6×¡ †} 5)ÙÚ#Å_ëmš ? ¤Í º HM °¨"Ú6%• Îhï j r½ èÉP=êÓ´
$¦ˆ H1 2Ì•dèu@$ Ú x%µ
¢^c½È ´¬©, 1K˜ Þ"…ÎKó…7´“ Cc8¥1íû÷ïoïtR}&° x »ß¥13 &õÉ2ÿN*¹FÂ« œ,¦~°Œ²W?¿L ^Ð u
¢ï “DO¯ÞL h ¥ Oèvk™b}c‡»Û Xx8} ;Ž.a7ÿœ·óÅ6óU ¾|F€€`M íhË Øº ' ï0>\ ú—
=ç Ï{8»¦,·ULÈ “ gò6Ç£.?ËËn²4¨—Cä»¤d7YŸ `T¹ ßØ† E·ºBºž9L á;ÐÖ@•tmœQsDã Ý>ì3'»ý.?
@aY'û3Õj5LT j7å´‘Q ÄÄ>¨ ù€{º—7ùîÞ ß®ž"ß×H¥Ç¥@ûçyw. @ Õ„Á¥{ ©ë,f]ÑÒm¤ì¨¸n\
€IhMVX¬ŽkRØ8Emì×ë›í
£ƒƒÃÃ# @¶Y[×6œùyVØaßÝíª!zP)DzPöÕÄ ’Îa›¶Ô Û P §óQwèÈ Â¯?ý”Í Û ÇLnïì —· ÅX
&<
âa—†úŠKðÆ~ '„ˆ$ãÃÃw÷öÒ]¦/õé¿~ºÿk!)ƒÇÃŽd»•Æ
çº e›¾î?{jÿ[mÇº°Fó,éS¿
7Z¹'"TõRÍ ä¸Sƒ=7=.Y ry€ƒ
Xle*ok‡®W””f“ ŠµERµ„@HaœâvRÀàÃ‡òbÍ;{; R‘fW>xÚß?R n Õ ÆV|Åõ >Þx!o,×X–
Õ ›‰¼7)Hƒ BquYdŒW / .tÏÃòìêPFÏ " ÕD«¶ ¹vM 0ˆQ…K~ÚË . böºÆ – DÚ W€8Õv—

õâÀ‡ÔÍ²ôùeúoÜÖ2 ÛmÉ¤Ý#F 7ú« ”Ï Õ„ Z
+bÝa ôˆK5“zÅ »ñ`ËÚ\ö W, _>ŒR¡`“ž¨Wu éã, šË÷å~û Ÿ—û6º!Ž„ñ!wýÅÁè$-?
K œ› R #ôŽì:éì_úA ¾ùÞEÕà-+Ù¬Ô .õ_õ<€äÇv3¦QºÜŽ Z„G\‡+, °€Ó
¥ý±ÃRý2! @yó‘äš]Zå VÎ)%ãðÝáÀ ¯\ ç›D œ Ä¼ÕË) QÄWèåFFW]ö)‹¡” éÙÚ9»Ïe 04Ç~ ×¿ç˜
ÒàPÄb:)„ ¤—
_¦JŽ &ÀÁz]‹JF=j,»÷Ôjì–»a@ÓM#DO!JCoæ,sYÓ^eñ†Óíû÷ ¬7eÔáa÷è(ä 'Õº6 ¦Ž‘ Hã…’Õ Ê¯<¤bK<·
ox¥€’ g æû¿ýì >7ôA@¡Ó>ø |g¿ÂÎÐe!Á*Ü\G[J šïì ïÖ·ÙìÛ Q> v Î° •9. Â `Å,aé
¥WSÀbw"%“ 6›ð(µéˆ «ÉX°t^6¤ Ç’Ñ·È K« ½ [/ ÐË½—à1M óîSz°YÇÀ
)îBÀïðh´ÿ”Ý PnKˆv<,=Äï¨{h ¡OÙLÛˆ O1Í£•öm
Ä™f-·¾Î#c¶& Fú™3QK'±<®ºÜ² úO-+Ük}Ý›ƒ Ñ%!} ÿä2XðÙ¡yÑ_t ²ÏqÕ¼ >'“}ùšy”…¦o\G }
©ÿzŠK+”3 = s, ,LË\ Xc¶çyÚ õZgSq©Mà˜I’ëª\ é½Ü ñ,yLEà¯fg<Ž½"F^ŠP^^'ï¥ËþÊ }£ ÑoW_*ëÉa¿Ç·é¶
%; ðzå=‡æ|!¼vN¾jÄ^Á–Ü´ ¾±ÎûVyD„Ç…ÎUDpX0µ*
FÔ ¡-
È¸ ×’?ÚSƒIˆe×ø‹Ã }äÝr'¾¢KëÂÉ> C¹v°þ W0zÚÕ†ÐPí ¼½ ÎÈÉì”wHj¸§}íê ÙXb^D=¤î {)õ†, (k —
=ùå¾,(4y@UÁ„L „'Ø ½p.I × 3 íp«±‡Þ %5½}„ ¸œI £o²__“Ÿô8½ ÌtÔ ^É†
a’ðÂÙÎÞÞ:J† §– Ô„ûË¦ xê$|‰8¦«H ‹oÛ=xü‹Ÿýœë`,ÚÙ»ÿé¯~M §=,
_º§x"–Qž¸¾Óé¸ELŒ³ýÏ>å†ÛxÏü- ã òåö±È!' +ï© # :¼Ž4€^Š®¦Ø =ŒÉ•šŸ
\"" x9. WB›KaŽ%lQÑ BÍ Ë· OözÌ±XŽ1LchÕ}Y ÑÆšíýÃg‡]ÌîmäW“†~õèÓZmÑ´$Ö I–H ¢+
{Æ4ÐJ+Û Éøð£ à5ËÀ³~W&šz QÎåô Ì– ÆC ¯|»‘þi9€.n(ãŒ~ì®Xz½šÿW] ×½|O!#‡ã ë
%l¹ò9U¤ûµÇÉï™q#`E* Ž "2ÕÌ ¬ {p¥— |íÐ ; gŸÍå#Öž !–
ñW2äú ¼ ÊËfÅ6ßÚ. ¡%Y=žkÍü6úeYwŽ.½6y®õÞ þ¹Ü‡ùÀ¨Ð¬
e—6_)õñ½V | Ç.!BÐó±È;ýJ;½-• r“,T¯´•ö€k%óX…7V/
Ô‹H É hJ6˜ØC5Lžó Ä è'ÒàÌˆ ¶]9¾tpÄþ QD¾µ©Äq¹wßk ã¤ÀLžÑ÷H ó HD,*³Èí ð‹ ¼$Ò/
ô1áS•$Ï 1Èù(ÅÒ #q KS–ú¤m0ÿlmEÚ(è‹›ßj8î yÎm% +p\Ä6B)ezL=µ ïÝw÷0_¢ këå<…Tò½ {_/g M~
±LÆ¼0®ù,¾¸Ô3hÎQ8ÃCÇÈv»} pŽñ ´N=Z(ìþ5z. '~)=¢+ÉT¤ p’Ë«_ó>c ©·ðÙ§ŸÎ òkÕ –
•ú¬ÝÙ "j%ÛìË¹ªö5‰ kÊÚ+–]Y`^ W b¬ÔÓþÓ N ìåá4wµ ‡Y@2&i1 $_Îw?ƒO®°
…²‹[ý £õæ‘•Ý$5• ‹™™ Àƒ VQ¢ Ã¯ Š`!Û˜,Î’ÑÞv›Ø8 Wê¼”©&øK<:ŸÝq:¨
¶ y¥À©Ã¼¬ºÑ¹==• Áå ú û™èg{Žc §áš›j ç -ôàçË¬Ö• éÝº»ãÜå2äþ êÅN]ç§Bá)þ
üÍÇÔ } ÁáF 0}‰æ•ÞÂ
r ¨ Hˆã·–ò¸~X?ãú8Ö³kê‰í¹Î×(=’¡Z Âc ‡%”ô1‹&
(ÌÓV ªèâ ½&k+¤ ‹‹zÁàËùFŠTÓI äÆp0 ýí_Ë½ Wó“ÆÂ³Ô'ivV4?
Å‹ˆZõö_ïò–¤æ ‘wÀ Ì Þ’§çóB"Á1¸#¹)|ÛYa—…# |f4C]ë¦:–
>4]C Fxa· 2 wÎ ¬Ñž _ÂÑ d h¨ #v$ÞIh
£Í ÐN<Ñ²nWPù¤4)¨^Á@¦{wMø·zÉ”ÌbPIÃ~3‰öö óÄÖƒûŸ • ‹ ¶^ /ç8™(BŽ¹ x9b6°áÊ•,UZ)½ÉI
¢òX2oØåêphµ|ç¦&£TzS ŽY íLqµW åF)Rã„Ñ1vêÓÚ¯ÿõSâ·öîß§;‰ ÖvU;g +=—
x/BÄ®t ! zÚWûßh˜ £üt®T ÆŠ W ±"‰f S ÓJ 5 Vi µfE |6øÄ Î§ SÕÊy
¥ÿôi»®Jó5ÔDö=– ™’ ¾žÚ^ <¿–Á7—ÒØ,Êõ&:ÿ@i
X-]ó<7=ÇSw¯ƒ :%OÁÿ! Èþ(ƒ QÉ÷÷:by 6‡…õÏö Ûš ý?ÁÔ!
§˜sËÒ C| î íä]K‹ÿRâ_ŒÃ|¾½Ó&ðŒ• Ù¤7q¦¡*H 6lÜŒ ž61——ï Â –ðú
± tØÇ ‘Ú»P)¹å âo&ã’ YÓ¬Ø‡üd ¬ÏY²À¥ æ WÈœlº€¯¨ï¿µ¶• + î!ë¿Ñ'ú¤Ä/M d,É ƒ³ÿ”H "
Ùý±oázüÌ]- K7T ·ö¨YÒ…Mµ,š˜[]³ /÷ääc|ÓOÑæô)RÑÔ °—
%™UD R¡ d«£ ¨>É7ÂéT\J ñù9 §ëŽ (m£™Ó?¸žc*5•ÂtÎ_š<ZÿX¡—Æ)m
2ÐZ?’JhÝÍÖ3 ³FF.›a™ØÁº’ßžvŸÊ ŒèvÞMðšÈÒ Ý›v,–,££PÒ ŽÃhd! /tqHÌ
/ûßèÂÔþ«†,; “_3 øS˜?#!•ó4¬â]47ªFnowô-Éw ÔÊ8 0ÝÊ×k ¡%ö¤Ó
+ëé cô¸¾ÛaS˜ÃŒ¬ù¤ uÙ3ù fK”×ƒ@ØÈTÎ~“èj Â ¼PÞÿôWý§àaò÷?ûoø'•Ë§¨5¯L~: • M·‹ç%s¸Û¥
£_ÒG¡âä»OûáˆùÇ }$ €áD×”å º¦!®¯3Rr?bJUºYýÝ½ ¾%ÖÇ§Šô’zÉî‰0„úÙð,é²ý—UÝÊ¯ @°g4
Ö¼“nìç& 0Õ Òg÷ÆÅ " *•¨À Ð5"
• Ðlëëj-i“J ,?íbxDÐšgÓùÁÑ!v-ì¿ z¡< çµƒƒ.ú±·~ÖQµÌ×Ð ¤îdo t: Ý e¤ ëÿèæ,~ëJ&ê¼»½¹¹£Ÿç“) ïØ
¥k sýÓZ¿Î#3Ãæ«¾7
rü²N„e†8 4 =Òºü ô6¾;~ó&ø›¶/m€×§«P»<M2éH%7D8 ¼ ¦x`oqSåë ,S›¬¥–‡Lumz Áb²Kç!ÕJÃ¬1Â ;|z
€ ˆèíZ§É~Iš›°\øk Ô ÓAl– ý'Ì ü ³Ãrã— û |än Ê´Kò ù Õ~+ž¼,oú -
ÕˆgÃKÖWñ1 Ðåé ï?²çÈS9åÒŒ×¥ sÉ¥€¾ }¨øøÐW¬•¸Ô Z%ÕÁ·µAÃö
œ_,`‹8˜ a× ¼¶Êâ‡“ ogçA¹)EÓ ® ö•£ >xYomÓ' 4r®^ìì¬Gn ¶Ãˆ N‘KÝ9~`á ••& •"
WMFC •••••• ••••••••M••••• ••¼Â •¼,
• æýgÏ• PÆ¡ @.†Ëú s •Åu1‘ *Âr 3)ÖL1 ŒË_ 7]Ÿ`Uæ È›[öÊ
£Œ7‹ Pç¡×Œ î~þñOiÃNgçƒ >€ kýÝíX)¥Mg¾5Ò…ÉíB+^¾<ñj m _óŠ– d ùøãŸ
¸§ÉÎfçððéöö& Ù&Z f×f

ƒWAùiŠœÃô¤An2PKû
‘Uü/úó¼ ÅÿÝ m¥Û¨¥†çH¤r K }jƒ†åê2 Õ¹”™ªá†§»‡ì!Ò±Ð ² Ù•Id Cè FÖWY H| ´%‰{ A]ŸWÚOŸ
%Žd0´‡zW®à LƒX¤Z sx<'`ª ‘E
*bE V#"'¼ðöÛ %]d Ú±H;„@)ÄŒ…Š `ÇöŸ Ü¹jt¥,Ý† `>9#\ cÎ:i4;œ,°úw—
bÅŸo^¿Ñ;ñóüó’x^ l ¤÷ÊgÆòñìj¡ÿZ d‘Ò’ G ðÄ»Ì ZE þÏæº²Ña~(]ýîï>%\ gjï1ÃÐ\d†” Rç
°4‡·½– “å v ó²ö_y˜oú‡¦— ŽW, Ñó^xÒ^ k KÆ t×Ÿþ*ÿAáÕ ®Í (ÒÿeÙÌÑI"…]L*-)Ë»”a]
¬Ï©#Î›ta¦¿ônC ð¥3õ’š¢˜!¸ Ö½X2
Ù!*) õþþ “Uk xfä%h n’§ mË/;B6¬œ¡ _Ê
‰æ@f)»¡ÿÕµb~@}K·äÙOÕHv©(¼G„ 2¯X’¥Ú67›¸û•ôú¬‹†"ó"š#
¯T6– -Bê“+^«½Ršv ë ÅX;2 1pç mÁÍ¿r£®É¼Ñ'V¾dºÿ«Ï ·ÚÛ¾¯Ë&…w÷ÞUß£ÿ ÜÓ•Û×'ê-
,´ÒN °ñë¢¦½V>¥½ÒÌZyÿWû?ÿù?†ù•K1t¼+Æ¹ÝÁ»Ï ö1ºùeÒ , Î‰û²` û ¢¡ã±¨ ~ðà}ÎPrµ„™@éôI Ä¤æ
¥"i Êz û¯¾
=(–d/D^úò ¸?Ñ# c Aë µ4•qÍµ•úëÌ‰îÓ§ íÑuÐU$„=8`T’ã=´òº k¬U!Ú $D¸YÑìYfb Ç +>ÐBÍ‘#
{ §Ø éOJ5 n§#«ÌlÎ¬iÖ ÇY¹ ¡ vT _i ý„h ÅçÙBÔÔô0¼Én¬ÿÚ01 ¾ þ¾v¬¿Á
šL6Ñ2Šþ .)‡ Yö$küßQxl ;a: í ýwÚ?^$ °š‰§C¯ÜÂ ŽÊôÜ8 3éOýòLµ¡+ µ \ ÎìÝñŒ Óð{Ä—6¶è]) 9|
§ò«î œ DFôb(—;’e óc^jÄžz"…I½s©æ‹^ ©êoá º×“Â ¿RÙ +¶®qÈ! 1 Ô~/‘Dž… OÎ.ÅÐ F‡OŸ}
øÑß¯o¿[çNª þ J Ó! ¦€y¥fê,Hí µàuÃ þÂ)!F ß éÞ%„‹°Ò
£ý t¼ >ú j4,Ð¬rxjøš d Ã¡4ïMbõ ƒÌ O ¦¤õÍx:#DŒ˜Îñè &æqÓK°›ÊÓ%–
\ ‡Lís ¨1£)q`Â *EåZç² ék lD&¤Ê5¸©nÑ ý—°ËËø |ê^ /#ðÒ ,ÿ'ë—˜a…
ÂÏ þOŸýêw¶¿¥rÁX+ O¶fD@šàöÞöÞ}Rx ÝgO™vì0PØ„ÜM SÖ×C nðw¯³ÃŸë2 ‹2E
€Ü›D#xÎºëR»sê ŠïÙò ¥Í" ÆÖ0E7¥É>œ˜~Vò ‹)ø º—4sÇ;9^øìèð±biˆÞ£§H¾¨ £u__>vlFN5‡?
°0ÈïÈ‘³)š¯µY§§+qFƒ‹ ˆwOT
y vr 5 .?ykÑ”mºÉ†% ,Ì -
ñ ¦qM ¯[23à î€K5>Ès =›†UÐ
ð ÿøÇ ÆîÏw(¤$ #"aeKºtL©ç<œá)–2UóR &…Ñ|ôT]–¾æ#ñ/t™ 5º&>óá ¯hIþJEÿí{" ¢x.^™
‰ÉRà§ã=¬ÛžÄùvÞ‡m Ho+ önÊ €{eÇæ%*Œ)0æwToù K£?ç'ñ«Ü¹ Ð/í@ÿñORè÷†J]vðRÎÖm
±õùâ ó ™j/²|á2e5ãõ «Üƒ >bU,×ÐP|eµ ø}†ÛÇ×<“þ ;ƒÔ‰”·Ôí yó’%Sø«i±~ùx"úév Ž` ß0˜â›…
¡*žœ *4 PxmÇ[þ}+< œ õ–ŸNúWÍŸ®tb,D™ íL k©£óá£sØg¸‹ÊµþÑQ¿û þ.
€DEÜÉ s žä™¦öûüíšÓ×e ‡ Ç[v\VŒ!‰ AµñÒ—Í”YK“Â‡ þ'"ºè3àB ¶rÐ šO*°¨0 ,@
— [ŒâSHˆ“1)³ÒöŸ‘&
k-mD÷ÓZJ yRA&Ù ,yN[û³Hv?óåÎ/ºŠÐ_« 4"d[Ÿ Ô nD—ˆÝ•×lL³œ …Ää•šÝÍÎöS<qô–»
ë9Fqn¡•ªMÆÊ»´I ®»„ð6Ù ²¹t)[žO ¸) ÔÆ ¤z£«tVOÊ
\u_îa+LÙðZ:ãç # JÈDÂ _š=uáõ Çéµõ‡^1¾ßÉW¢¼Î €f«FŽ ìOay¶S ncˆº]J («.Y » fe¸ñ‹UÊ-TU}
¬ ïpì«º]B% _?Þc ^Æù WÖˆçÒÀ¿Ñ Æuâ%nsÓœûô¾.m’ aR½K± «, ÜêÕ5ê1èY¨<Ö|
§X¯ ëïøsC9@LˆÕFµÕ,¯B“]/®² Ôf‡ƒ Ð Î¤DM%þÁŸÎqÄh• …ü£¯TÒ,ú0z
DZ]IG«("5kÅ¦ 5” Ãµû U›ÍÆíÛõF«~·Ól´ª w¨,« 6”n³L UF,*½¢ž.¶Ú”Ê)ß
¢b.üÙ§FýËÃG\ƒ ¾Þ &1ËÃ¼ZU µçÏ{Ø
«Õáà¤RPÊ@Õ SÞk ´^~‹¥âJ9®+£Q§<%—‹¢¢1V ê _<ÜÿÝ{ß ¿µ·}üåQÃÑ k› ?ÿ¬K‰³á°³»U È
(Á)mæzh¾ ,\’Ž¹ µgòRFqåt0M² {v”cS-QÕ%ñ/Ä¡îbc\b–¨Ü Å–& ã)©¸ „¿GG_ì íV«u»Ý
¤(È Æ½{Üeî¶nµÊ Ö/½è7Féüâ¼Vu}
·„û ±¢´ ¯ g5U# çà Úÿ| 4NT g–4škªÓP Áy±\¢= @pµÚj5[Ôî+ Æ£ …"škuQíS¤¶:¥Ä …
áÎO û é(u•u‰òd<˜ÌÀ\ Û…EÔëpÙ N@‡ô¼£c‘+Õö–ÌÏ ”aÕ”P UbÖœW iþQ i¢< ÷<£
ÔF] ŸOZí dÆ¢ #ûêÉ¢p< »Ù|¥T8ê
N& Û !àWÕWU ¥å§Ô†(. ^²¢È¬ñ_/ 9) Ì¶r‘R «õjƒ² õ: ÞlÔ[üY¥ §$Ë#A &Q¹» êÌå£gÈ%eQ]À•«^
° ›ÍXÜ{§³ Õbê« µ5ŠÈDá`ú þäÃÍ`ò Çß 5õºº¼¸H&ª Li?JE«L } ¢ êFhòUf5 Áó¬Ä„¡öˆ Ÿ 3J
€¾®ó¨AMgHÔÑàälš^™Èêb ç L 3 æY² ›t¡ mŽI @ÌåO¥ùRZE› ‹C~_ É \Î2êYHj
¢ VÔ ¡JH 3 ¼ý :y±^é uF¨‘!¹ö;eYj “×6 ÷’ âgª!.˜S Cj" èóÕr£^}ç ê çµìQ”“ÛÙ5Gýò u"h3wa,i]«Rx†ª
*: šot?w—A AæêOž<j , » T JhU“Æ*5 æ" *$ ûZ x6Šéæb O’£KÚÆµQS ÈL¦ã¿,Ï
%xË&L¬“îó5Ö n}qÑëö¶vw)ÂÐhÔ›¬ êUM
ê8Ë˜ P OU79æ~_®B‘®Ö ,ùýóR@1¬q è€èjQáŒÆ'É/~þÿmÔª³Áðy÷˜îÞÚÚº»»×h□
³ÄÚ7¥Šp Ê`0¤¦ƒ ‘°_Þ+J|V«5µ,?¼Àví:f/ïžhT ÍšBÿxðË_þ’%9™Lk 7eYàæµª0‹Z?\ýâ<i¶ TüaI ^R”~ ¹A
¢V'ªãWT¤ÌŒÂ c$—Ò7¼p ®H¨ÏUI…g®pÇâ
qâ \µæga
Îª ‡] „|LŠ IŸÊ0©ž©g =6ž©ìÐp¢šu ´ÈâÉx,Ç‡ÂòÝ“žŠ ¢Õ,Ù”êXPE¾5 ŽŽ Ý,±vöõl~|
Ò×X¬Ò6Ê/#BTZ ž |‘ç ži w[ÌR x:ÿ¯¢CŒªJds–ëú¹ u Ì bê©L’á,¡D4ñ!L‹„þTOÉ®Ìt`á ‘R· ¶¦_“`ýù ·?
ämJü)œo±¥u€„< ñÁƒgýÍ¦(þŒ W È0ûX&Óh¬%ãCÜ(~òâ+À7 ½N®oº„ E; [w´=÷ l ’ò<Ä‰YäC¸\Ó}ÌR
Ž µ¾¢¶<q ÿÐ^\ Õ,3M` ˆ{_ â·n„þ f

w¡,T±1 FµÛª¥« œ ™»,½ çG\DlÏ/ "ëƒˆ «¥ ÿÿ°; « éßï ˆHÛ»ÿ ¸QlÖÀ6ÑÙy
—/½‘7}GDW¦‘jñ iC_ 0× ‚‹&e˜mÙIowv˜›ÝgÏHÒ!o"MçÍŸ ~è§‰51º7yQD®Zv–oxùC_ ë {ÎO?ù ŒhïÞ¿?
zöô·Ÿ}öàƒ dãU± eþ¥ #kz Up y8´§IcÎ®=×õÇÌ:éÕ§åÏX(|òÉ¯?ýäWñ3í±ý‰üj=¾ÒLDÂÀÚID—l–õ K
´ß²BY’‘v*µšši†ÙJÅÁ yä
¯’ H‰:Á† |ˆ–$ÎO² ¶
¬´ ÝÍ^'n IUö÷ÄK—ÒYJ Ñ ‘%!Û±bÝË Ü¹ |†‘ ;Ã
´ŒÏ Á3:‹«aqòµ›u(„l P_WT¿ ú".G q_D ³ \· ¹‹´Ë˜ ¾½V_Ë\˜ Ò¿âˆO1 •ºÁ¾??} ·$[EEÁdRù—
MXµô _ùŸ¿ üåyâ_ íòg‚ÂygE×¸ÓôqÙÕ–: âîº šÕéÙ â·×^Yç¿V x} ¦-
wŽ¿ÛœŠ] o)9¡>+rE/76Þýœá" {i–.aué2Ä÷² RÞ¶øqþtòÑZ˜
»i åÝ Dÿñ ³HÛÌ&ƒš9Él<õ êOÙãœ'– 8µv‰
[iËc, âÌž!Sb8ïâ¨Á‹=ê> > MwÞ} Øåûßþê3hgã‘i N œÄím¡s:¤©™^_§©«¯ïö¥3’)^Ø¦É!888 Ìòƒ Ÿ+è*hÒœ™fÓ
£ž#]½Œ îù¬ c¨¤ _Æ3¤·H (Š^áÆéÏâÇ~ÿû ? Å(-Ñí uîïÉJnWyH,ø€ääTè §;Ñ c þ-9ÁÔ‡
´åº . ¬or% ùæÞI u ™ô ?ÿÙÏž bqŠ(G CìÀ×íà "ãŽì@ i ¥zŸ á C"½üX Z“`)=Åþ+¿—úÑH:%”¢
°½#Ý/ø›2 3ìF,€X#l©Nìè ãË y´t™‘]öÚ^ÈÖK1âXíuß§]
¢ñÀá AÀŽ ‰'kùÓCÄ¬¾§¬Ë¶zÅn. ±ØŒG ± kC9 #AÖj ¦ x>#ÓHžE èN¯T O–I,ÆZ, &Ê?
i© ÝÙŽ8=‘Ø’‘ °P
ùó-^ UøKë :0UðBx®*Â±r»çÒù “Ÿ•‡Ï˜jÓ ¸A–ß¢o¾É© Óe
4²ï²#þ)gpÑp^æ fÚADÖ*áM åa¶@¤p
Gàk^u Ú%Ñ ÑK¼ Ã Ž»èÕ$ƒûø^× §_"8Öo ÷qPšu …ü ª•†¨¹aq¯ü¥Œ Ï$#™¬ hw „è hÎŽº}
®xÿƒ¿cª|òÉ§ >x · !PO‰Ñ‘ ¤ F¬Ø€ËñÊôŽìéÞx,’.jw_ñg° ‘ Ý\ ðS"á²kk|Ü ~¸¥…dù‘Ò Ï SÛ /
Ùšæ ˆ* ‘£G¢³çG ƒ´_ :ÖO ÖF 4–JFJi½N A 4,{‘“¯ÆyÞ k j9_~I˜²íË+»% yáè û³¿ÿ © ° IŠ4à–
¢Çt …òž›ìŸ ¥èGeH h òŠ* 2 G·0ú´ A!óIËµú ÖL‰=[¯Ï7·Yãøu$ûª™Hê¢q¶ã ¸ª®
¸ ú ÅD4oÂ’’ ùœœ‰ Iq ÐVˆ¬(† ypØçÔæfçÝû ¸ Œ &†¯ÝÞ#$ â"å@ 7Ÿ“ÑbqÖ ó?
Àš§… ¯îrIQL CÝt öù ¿t¦ 53 '4¢iòÒå ð§T¤ÞXNÓ ÿzðW£âÇÐsf¯ ëð¨ÆñÜ° ƒ«õØ ÂÀ ó
+Áñ{6µÞ¶?¾Õù/¶ß- uÒŸ"ÓWK½ h@L‹¯ g)‘n —ú 9Ò9i®` §ÅÚwÕ·Ù3û¿ ¬1 ÒÝ–
çe1T 5HR S%à¶2Âë¬—ô5•fPn”œâ© ç‡ðTÔÉÀ3{Så kdtI=Ü Açý , Á¶¶iÔÖwÄ|
¸¿o¶ÃzíÝí ¥Õê·„MB› A˜ž yw¹÷ÞJ t =Ý?DÅ£=‡Ýî6¬‹¤öÖq¦w ü»C< ú h Ï ¯«ïëpà
\å õ =_ë³¡TŸB@~°¿ ‚0«):Iê0h ý+× = "l…Åx«~€Â<ÛÓ8‘À2 .WA „VÑ 7¦bß° P&ž¡ëÕ¯ VZûO?
ûÅï~õ[Ü¸ ˜©Nêü ÁL³üþƒ Š·‡ÇÃœ¹2A@* Ü@”£GT — F é<).~ œS$C£<ê6kg{;u¬ ¬»©t™ ‚]
<T93$Q*…Xö,BZvæ 6A˜ dz cJsÊE"â 1£¨%,•„Žt“ÑÓ>¼ PÅ«D §À#´ÓÞ¦¬ ë¹³3h¼ qH Ê@…
ãâÙa^f y‹ˆHÍ—ì=fP:Ôé´Yê«ëKàR¿ ó j*—Ë¤®”ÍÇ¸ûåõ¯
Ù_ þæmË»" %þñ²æè‡q Ð YK‡™Ù{E‡z |þ)¾Ï[.
(2‹[ŒªQA à4“”c s,…'^~ ¥¼µ˜>¾,EÅ¿² †”¥è›^9=Ç7Ëôâü
¢žeÑ…Þxû¿þÖÞ›Ò {²D; Ñ|PX›ì“¡A{ÿeî ÚÏ“„`ñ2‘
'VAÿÌAraGb¯çðRT˜íû Ø”¡ a•è?=B d3»}
ÿ ŠªÒÇ½•‹ Ë o ÜÊHvìõÿU^ÉÓ~ÿñ‘¶ŠÓ9. 1 Ô àÚgÄ·vî +ªÙ §â'ÿüÏ ¨FûÑG~ Ñ ÆˆìÿvŸ¾úà£
¿KûÓ3ÛOTøÅ?þ#ÈC–ªlÙÄÒAýÒÄH:'fvgoÇËÐ™¨i qüL•zý2
fd¶‘
KòžõMkTì«u† ç…ÇŒ‘z›Ç¿ì ‡£äg?ý9t½è¿¶´§Á©9@á_µ û;„s œ
D 2./. ë)
ÝaŸp‘C¤ J¥<²à!«“T, E@j ÷Á&ôÆµ² Ñbá Ôfó“åˆˆCI”¥nJYR ´á[zˆD´4Ê U €Õ«ÓYGM–.
±'·†ðr,}9« !‡õO pÍíû{ î¼û a¶ü*¥%2¯iâ[€ !v—r%3B
Í†`¾y {‰ Æ ²Y”MÝ«w¾þÓ¿ þ.wÅ‹Ï²ü Ù4LŸ
]˜‡»âvË ò² Cöb J ñ tñ«' ´<žŽ¡×LKÁ×À§Á‘5Ðç(yA‰¿éo¼ r gh¸œ
+í’oÑE,§µxl ¸~›¢›® à.ˆJ‡ÿŠ¨ ½RÀÍÀ7n³S [–iV»ÏÏY Ôã. ˆ¬)åªé±Ãpb 6iðoÛÉ
¢Ê òÔáTŒ z1i« *S{ %Åmt£÷ õi÷èéO úS,[)‡#ó‘³ò®Í„,NÙ‰joøJ°xöIð Aˆ%v]‘ ÂÀ “ Kžuñ äÙ
´ä“Oþ úøíí½ ï ÀµÙ°2¥?Ûß‡L G”¶/J0Œ ²6rP< ðySoüÙ³Ÿþìïi-X V ¾… ‹ü~Nq ›6í¹¡wƒVBŸÏàN³¢
ëg‚«‘ ó *¢« ê öA*†£ùÁo ~ çMüa"2 Ü PÈh(h¬ þjc]¯i: YWBà4iÊ{ÛOûGèªü ÐãÙ3y8 °ø
¢äxÅ`5ê’ yÿ}Ø x"Å€§j wI½È ÛÀRåƒ3œo© a£5±ŽÀŸ€h &d Ë !9¥ S.`1)Ã,üiS5Y(IB–
q‹¼8²|7wP“Y È/î Ú û<KÛò
vuv\Bf ×H]Ï½Œé’¿ÒY–Îô ®½|‡å æÓîòà_ _-B7´riU‰ÞŒWLåx¿áeð]¾ÚKÏ|uƒÞæÛ¸Ýò»=ÝÁñ–
Ú›œj#v·8 ÆRáSb{(:Z=ZLË” Db %1Ó^ãKŸ“ê³þÓplá³ `aT rž¹h ï•ƒ¯ x&È ¬¤ ¡ @âÜÐ$uPD
´ # ô.V0.ƒJ ËŒ^fÒŽìDçõ’nÁ9ÚøÃù QÿírEœ ö‹ E÷TÖ"F ³Ž©ZÄ ¯0› ¹ß@
ß Ît:ŠECåÅ° &g˜ ÄAU€î Þ 2Õ±·j
£«D?T¯ >å8ž³m”*LÞt Ú A èTÝ®ç=y
mŠ³aÁ=ì Ñ \ UgogOÉxdŽ ¹°½Ù z„ÔÛ ºXä¬r4ÀÈj¤Á)ÿ' N Ÿöÿõ ŸhÓ®ñ•->X LŒ üGå6µ
£¶áÖé q±—ë²–Šú«Nu6Ì°¬(Ø!(„ ý × V^²-œå 6¥ÊÇt

PaoOt q¼¢â÷
EÞ'Y 5c²Ð3 Ž §Wò"‰J qò-¡3 ZMæÛÂþ r^ Ý'šO¢
Ì’ ä1Ô]œšåæ™Â * Þÿà>0m ÍDÉxQ®RÀ½ò…çÌòÙñW>£_¼æµ+ß|¯—µä¯$þw¹ "TöÚ
+ Æ?‹¯þÝxæå ÿFg¾86oy„Nwž…^ *Dƒ ÈÙ™Ž’HBhh æëÓ _¬ ÃË‡âˆè`Bq …
¬’XÑ¨5 #o•›· ª¨Ý°,yçã“ ¡óý“ÙxT^ÑäÑÕ í|€<þ—û*ÂW=Ã‹v(ý¤T&Øs– 4žÅ ãW!
€ól¦L i.D^ |Z%L“IZ¬6ŠD^W Æí* éí
R0Êu"F ‰Š·H’•Å¼LôýÉÉb2 ôžžO&DŒ .ˆ€, ê· bL:‰ ÷‰)U<<ÏužŒ I¢Ýå†j ýC8åhðpÿ?*‹E
£ÕžOfÅU'bèËˆ·õ øaœ#¢@ÓË´^—ŒPš=A/ +“dBœó|FrÉìœÀÕáè|<k¶jt÷be¾BÄqaQå¹Š¥ñd|«Eb„²«++
„ÞWŽ Ÿ á™ŒÇµÕÕ•R‰¸ï²$È;ØÙÛß–×ê Joìl7ï4 éÝØë”‰n^%*?™@ ·¢ Ò èMõ,ú³$* r1Ê5E§³žU
æ,'&ø)ßRä–ftöS`Œ`Zu-GF
yýü ýúËƒ£’0 ¼ åó@ ò ÂJ£Ýnl´ÖZMz„Pdb½WÉŠaÅ$š»²ŠhL¨mÌ£Ñ]RÜ ;Nš IŒ(/V |
˜”¸ei> ¢x2ÖšB ,%D‰á- ¶[\ð ä"ã SK ¼n ´ –èÿj2N4(RB’â
À]$MC²?[T «•Å B½r1j(‘…¬ Dç %·N t±Øjîîm•HQ"fc –Àu
F3²'œÂ ï¿½ª¸Ýehµ„±ï¿½+G%â¾ J¯ŽDüÅ{ž
ÀY|æò/C³WŒäõQþ+Äßo(‡ ÑŸeÐ– •²ðæ‹3 €” r ”HÂdÓ +×Jc‡¨• n_ÔÈÛ!ë ¤#’Ù"Ù Ð Ö 8›Q–
õd@¸7³§Ö¨’¯å\ dÓ^|d"Øpåqð/Ò+˜ %e¾‘bÇÄ ¶"ãBg¢w ×+i 9'"¬®O”Å,]¡Y¾³Q¬7‹$ ¬â "¥B’;9e:
(e®R* Ú*zvzJŒû,™8 „¹X iîÊ9 é…Å8™œ—@hààÿÏÞß…6šgi¾¨´‘@ $°À
P€ 2Ø Ê ˆ hÈ†,¨,*8
}Q fÃ œ‹³/ÎE 8 ö¹ ˜º ØuÑ 9Ð
UÐ •Ð
Qà,Hp@ Â †T d @ ô, ~
2s~Ï³^ÉŽÈøŽÈª™ÞV¹”
}¼ ÿ õ_ÿg=ëY°í5ÏÉt#C¯\¯VJëÎ
SºMÒë‘Ÿ‡Ùcº Ûn–•*¢ûX
úÌ Û×õßÌƒxy ÇL¡5hæZ Ï ·—tJìKµ\¦ Èáb5lÔ•†Ñïuó E j½³M¾ 2Ö”FA ÊZ£R/ µ
Mçó{?ºW‘ ê´Z Æ·‰=e
¥Y&éUÄÉ"•* ŒY NNOX š»kÖ, AÚ ‹.aíH6©)#‘” eÄÙìf«èK¼³· ÏË - ,±rñÔ =|2•V2#‘¤PÖ€
…’œ$%LJÅœ+inol Ü«6 ÕF ¼8šnBÊC£I´ª b;OªHØÌÓj©tÎ ˜OçnÊ³ñ Õ¼{~ ��& "
WMFC ������ ��������M����� ��¼¢ ¼, Î8t^ ‡Z¤íf‹aX¯T«…Ô™”:!c P¬
¥çi ¡ Ž, ,È#Óø—AäŠ)x dÃ(%„Ì
e« ;>OtCJMd Oø¿ö+ Q2èè`Œr [;É—çóÅlïÞf»ÕÙ l8ÏÍ'\ø¼ÊB*WeeTe@ uÝÚJ”Áâ; äzÁ åÀZ Ü÷],
¿wä[ûû¶ãüµß 3±ÌCÓØgºeÞÜrý$oÍ)ÈÎ Õë ÌbQSÅ)DÎŽcì° âNàMÈsNç5g‘b2ìSc m\ôð
Ëæb§Ç: ¿, FW Ä5Æß, ã‹õÇ Ô ›É•´ ^%¿“Ká b‰‰SS 1Ù; R¢+¹š
D ;Ž Bòpµ²Ñ ù
ë4 Mä¢â<’ ®¤Ø: ^¯ÖÊ•ÆZ»¹ Ò_¯ÊçÁéçÿy®í ¿ “Ïü ÉQÔéÓn Ä¡A¯ ÙÏÓ 5²¨q¼n¦yÝôE|
Ëoáÿ^;+: ¢’#çVYfNrÍáI °#x^0¨Z›mÚ{A€ñ ó DpÅÅà *a‹}ƒób‹Õb :C ZO çœdìVË‘/K[³ðLg‡¿ùòäñ×|
º¿·Cfð¢Zš¤ó+ ò¡*ØëB ñPÍ‘^¬åS+ðrcû Æw9(Ã ‹çl¯<H ÿáð ÿòH
‰olóy¹JÎØ kê sUª 1YÀ Û[{ŸîWÉkoT&óÙ"Ï˜ n`¼p¥«U’ y\•+ÕsÞ`5Uï\‘üË¸%ÿ Ë)I‰OÓ -†l„r—
KsÜÿ:
Än@{¬ §Õ"Î8Ñ¦�¼ÍVL
¬ee¨©c Ì Vt n< ›È4¯ToþO6¼6X :§ u© ¥ï0ñ…”4öÉpÒ(W;• íf»Z®bÒûÃÁé
°7bëT,«×åþ(ÕÑ§Ó ÅZÎ•sq!Wàeë½w"ïcIníïû´Ú÷~³ò×Â
+¡7Ü°Ì(kOˆ©•¿ 3j‹(OWã Át.‡Ô¸ÚœTzÆTzQ©•1˜%Râ sì e@
5 ^Ð _éŽ ¢È ðø1®†_Æ¸*ã^EÆ=Vc†ñaWm¡ MO ¹¸"Iž}?[föpE¶Œ¨=”š† 2%>_'DÏÑÙ< g©TËîé|8HF$¹s
‰Ê ÅÏ]ž¹YZà»×K˜ïz…½9gÂQ ¼ ³…™Ä…7 l “i!™ÿýÿúw½g' B² É g· üBÞþ¢
„"€®ñû½"7=Ðí ©À¯ì<3¬^é,k+âha ª¬i £ ÄA«åÍ¶Ö <ÃE¹ N.› <0! ,'‹él*Lf‘âú
£ 0 Œ ¿>l6îàÅsàBpøÕ#D þÓ¯ þ ·¾\ÊW«Õ ŽÒ:„èÖš ªE…
î ö>ùÜžñËMñG›ìÑb¡r ìÝ¯O¿úõ—“³!é°ô< œWü|ZD#E¾x¡QÝÜë`4«õ*Ø Û„ vk0Æ-
&�°V64 Ó J näÅ|6¯7ª¼u R DØÌ$) ŠçéT»ˆvËxÙ¨ÎØÄ›¦¿ü]ïñckç ! ,Ã2 @Ù³+ç
¢ ´| ÿ hˆ”k'”k ¡Ø X ƒ›ŽÅ‡U
»¬s)]C_„ ëJÎ+yF Ê *?)Ó y ö! (dýq
–* °z ¹4Án·èŒ ° ¾‹E¹µ¿ïÒZoõ] –¬lö¬Q|nQ “½dF½ “Ò GäüÜ+¹FŸÖd;É
ô ü: ¿†¬@'C ×jÂñ b 2»<§ lö=„�=„Ô# Ç' ˜¹£©Ç„â"t E6võÚFGŠ?
¨=„‰Çj FƒÓ“³ÞñYï4· áë4jÅt>Òï¹ Y-´v¤|“—¶�¸JE8]†ÞæsUœ= _ ž ÝÎ jüx •y:îõ€Eï
¢SR®ô¾éb Ù ãÆ ä@\âå&8 Y÷ "v"~”ðÑÔ@Ü%úA
¸KóÁw=@aþ Ï€Î²WÆ [k° iÃ
+ Ö)Ašì=&ÓQ>W Âyz|làâr0è z½ ø¯ÿðèË/wv¶~ûÛ Þßÿw ÿîv»Z©Ö‘ ’^’0 ¸û ’pwG þz× ˆä òÐ½s®I

úÕo¿úÓÑ1àjÖ(zxÕ
UiV1ö´Ö'µ ¼ŽÆæ6×Œ </ gÄJ("¦zÚ –…
tÕ»ÝAB{K›¨Š[: ¡x PÄ ¥mÁšæ3 Vm ñ`:ünÔãÆšÜú|šŸÏJ ÄEêOÈ˜ê ˆiç%|_Û1ÁPŒ
Ì4Û ; ÈH` %MBGÈÔ²=C¨Â± ®‘ÕYSE¿ä|HÝ\$y ®ûL‹ 2 ÈO€) ¤ “¯äÚ
tÝ”F1 NÏúÃQÂN®®c¸?R– £Z +Kw)ÆÏ QôƒtÓê ·ö÷ã¶/ žo ïòå
¥z[Þn¶ Ëè×PÓÛØ =_svdjCRG û€ 0µ Ë§ñŒ ·GÌâÎqx“Gx[Lµó ßAïcç-T¦ ,/¬
°¶Ö.5š / kXC‡˜ŽÇ“^ :>Ã…©T jó ÂPø7¹J ,´Õlo¢j–/ /® åF}±±àß ” Ë1U 0àJ¥„¿‹ Â —
_&³n(ƒó2‘® à¥(°►>´%Ù³ º-ý©æºL!Ò*,?áƒ‡)yÁ ’¢ àU&øúë˜A Ýpü)pÿ‹K…Ú¼÷´* &·BX¬µ }¢ ¤
à ª¼lý–- ! y» í6‹ v¡Qo\Ùtìïìo¶;èåä*Åƒƒ} §ÒlThjàRþp{µ,Xú+D…¢ƒ_ àùh Ð eG® |zòøé
´7^¯à^²Ìj1ØÚÙ XÁ;$ðÈ2±½ÓþÑÁ Jux ¿Œ F @³ä¼Êž† Õ Ð¡êZ EÊFu ¿ ›šLbˆ
±Y˜Ï'ŒUlÙ<9Çd– µét,±ÓHÉ ÎGÓ: A
µÅ¥ { z œb‹Á…¨ åçrbMš È aI-RlÿØ±±1
(ûõ Útâ˜YØÌBrÎ NÈ6Š à ‹óDŽµÂ àI¶®ŠîÍ[…:Á TÝÖé»\¾7ì± `á éÓ E«éù^
‰ñóÂ ûh]ô½ ÝÚß Û¶aaÃr ÕÕÂ
IF ,Ãö IÀ c ‰ 3\x
Œ` ©
Iõ€ ¬ ·<&£¾ž \ &³«x³=âÀ®ì £4Æ¯0¾ªgL► Å&E Q d¸ é’ % –³ÌÏ
±ÑÓñPî zN“ 1K¬JµY¬ßÅ”,rkFÆ„™ ƒ°³.b*”Ué`¾ë9
´%Û gÄÙá`óäbžä«ÀÂHO!zi¬SQA& T¡Ö¨ÀËTAÅy2 û özEî
¢Œ“Ú i B§Y&‘L/GÏÏ ‡h¼¸¼Î Î:U"X•lÏYe¢ +` M— BÄ¹Z\, û5þ— :‰¾k½¨ fQ`I` ,-
•žY\) 5 Bwsc³³†™i5« j©½¦ å 5i ªïñ

þ è¿&–ýÀ“Z[»¿ý ¡Ëþñ Ÿ ‰dÊhÙâB… ¸^v,$¶“ ½³Ó" e£U“ÖÙdÊŠê s°^«E -
ÅÑ` ¢V)Oçcè'Óa I §Xé1ö ±¢qY(¢Í†S¬ EPòç)ZŽ ®® 17ì+m …
¡X¨¯y)ZŽ[mv ¤u<ÀK ³@œ $Ô œÑa¢<2bØÕ \œkôi¾ + |ý.ÍU[.¤æŠUOX×†rÍ (âiîL8 > -
P¯ µ’ùeoÐÅQÐ¼³hYìUßõñQ|ä[ûû®ÍþúïÛøÂ h*Ð~Šù ►ÁR ÒÅ´‹"#kHAÎ±±`á !, ?ô:/
Ç í¡<Y!‹šØ™ñ5æ[±ù !Je[1bólžEóÔ Ø+ =äÜ â´Oz± ûP¬ÐaÄ0³‘äÜ (oU® jm -ðTEÍ‘‹P@ÍO —
3O ï XS vÿ»gÃA¯h}áétF-TyÖ„æ„w WNáð¢§Ä"Å° û]ü JO P9ÃjËûi` 3?Q†Û›Âï¡½Æîdƒ O ìû
FS:XøZB @5 ÖPƒ«„s àpÉv:¹ Ëj µP þÌ Ëè03_¡ß±] +g)Tñ¡Ú•;Í:$ŽMQV˜ðò•)›–$,m†
\Dc2Þ™ °³kø¸CìUG ªJ:ïO ~ñå´7È%ó
±+ Ð”¼►Úïõ{Åj¾Ð(47ï6Z
¼BV>:]^ Ø01ÅKÅÀ¶Ú ù|:è÷h$ êÉÉ‘
ž¦H,¦lõ Ð
’ ë¤\ĩ¦¬õyB¬‘ ¬(ö×ù JÂ ß«T5 m ?á<Ð å² _t @/qƒ èˆi… Xâ É‰P¿IÏ’[2 Ø‹Yø¶EÊ¤
„:O €ª
F¿\‡`È$À›FóRlã kÊ |>-å9 >u¿p:" @2 «ËÅd4å±¸Ê×å è±Ú·¾±ÇÂd ¸ ¾µ¿olê·ÿ,:Qt–
KÉæœ L ÇØ±'+ÙT+ «÷nvºjÞ:Ùû[â'Ùk‰ ÛXkb{ +ã¨0W ÌÑÁ.@W³ ðM p ôÉ6 I¸ ►Ì HðrÇÂïÖ
+ø øÂða! á Íáù žM ÷ì 0 XL„¥Š4Ô$Š/^Gæk Iæ}~ ò @ Œ×µFkÿ¾ï— ávÄN
€©eãkÛÏ]Ì‡c óÅ4Y µ ï _(m´^nÕ–è¶7›¯ÊJ 6„ &ø¹yàMÀê¡©lìU*V óO´ä²$ ë{;ø° Í6b² È iÜm
€ "ãŠÁU~ ^ ^¹äð+BxjÞv áåµŸÕ'™óô\Ø0 †—, o?œÞå›´€ÿ’ozÿåïÿó"9O†£5¡ìAD:c“>ž °¹Hˆ×î6‹►
fo<%j5 ± -Ä ©ÖN¿=ÝÛßÃ ±7!¤5 õp~ éXKU:k4)=¯ž¢ 0Ól©$R]©MGÓJq m `l±RÄp/&gÿng§
¢uL. '€nM À6‘ …h‘É
Š&^l L yG(°

Ú«† ì ŸW» ►b ßÙÒr2 K=›ÛãÛ h Å(ò=8× ¶y ÏZæ6têÙÛMÒéYîŠM
‰"ÎL0Ø×UÀ& ùÅùlÚŸžÍ¯ð§Y‰²@œ ì«·++ãû ^ó
zk ße”¿á»6yê¶ '!\Ü Ö! Ì Œ Àsmp3Þ®_ƒçÊ ¶ß Ï -Œ™š¡ >uµ ¢‡ ‹² Ž&ð¾ Å?
`PDF‡Ö %zÈYdˆ‹ Á1ÅÉ],ÖÄR°=ÂS …€’ v@•
¶ç¬ Ž®Ùbñà\Ø õÌ¯ š1? G Ÿ # 1Ç¡Â -C
^ x„ š…8L •9Oçƒ13‡™ qž+2õ
wSk3ÄÜæûU ñ‰ ÔAfÏO;„ŒúË¿kKnÂ "Ñ· VBÍ¥ ÃE®Õ„Ÿ€ï
&Hz VY|m.˜}†Ö #×«? Ú ðç ßfx®Öqd+¾øíÉ£'‹é¼Ui1ìÌ“UËÒÐÈt4·; ƒí ý = éó‹ %—TÚ ž/Žm
ëEJÅÉ7 ¥#Èõõcø å~¿gÈ Ÿsq·Ý œ
‰1b¼¦‰TÎi ’å =bgYÑà}«W®’Í–¸ l6 á ¤V ¹Ê#► B D]ÂŸyA \ÎF£N!b9 —Až1à ™r K^ÿ¸ >¥
Šq
eÃäQú~¡ /Bµ\Ø¬)"G‡ò M,± 9øÎ•÷Ct¡8Æš¥õ
£

Q v3Øv < ¥ÑY½¦«ÝÌ·ya`Å?5Õž æ ›¾zá;·ö÷= íU? ÐÀþ©ÌòŸ ü†ç+ßáZ`3«|a¯6|´xŽùíŠ8Ë…˜d$Q ô
‰«1é { ç“½°‰“—)ÞU¶ ŽQ«BA ²– â)+d ƒÁ¿Ù)xáá›‡Ã 02ÞŸŽªñ¯ñîSiføa/+ešÍ mÍ-àé÷ ³É:3
™[Mi °<ðKûÝ a²É£L?üe¼lpŠä l Å@¦ga Ã Ÿœ ,é @t>a˜þ×;!…ùd¢¨—fÈó¤µ hjËÃ@}À ±¿-
>Å»K ã: ~³ Ÿïëå´ÔÝ}Ä ó ‡ÒÂCç` q~ŸvQe yÀó¥ \ FÆˆž‡¸
Q — §¾ÚÄ j …_H'L†‰ºYÅ7ê ÜZ*b[8‡ï»Xt{=î˜* Öyc½Ey F ç¤QiðK% _ÌE,™Ïèd*M
€ # Ì~j¯ÝÚlj_ ©Oè-ƒ‰¸†ì5 <[–vW , ÌïàÄ„ô:ë…˜ "_;M#FÝr6A ’/Î¡äÐh ƒ Ká—Y¦<=ÑÜÃ, `ãç
$n ®˜ Ä?t(Wå7¹x• ÉÂ G™yqÅ ►Ý‡ <—WL H Èöˆãô×=Î¿e}=æ>l ÜÚß û/þtåhÅô\Mã@uÅ…
Xú¼á“ ç ►šˆeá<
bivñXÅÇ VÃÈ:¡#Œ2 Š É¹±ñÕr® ¡˜ÏÒ ô3ó Ä“ ã+/ØÃFfWî È°ÙµÉÉ Pã?
^BÂ‹ÏîÅ¾‰Œ/“Du• kóOmÑ Ùá„ éajÕ ‹ Ç_¨- G¯ØÄL f ½‰4 8?
Wõr˜_l ù‘èœ à¡¯InBÞ[ã_ÞC~ ‡V TPkW —î µy¨\ /U4/[±¢ÁcÉ\M±è»ç ¸<òë>ûˆCéÅCÅŒ ÉC8) ±
°õú óÛÞããR,o˜‡Ÿ ²JJ.@ ¦ÚÜi7;MÐ#$ ð ˆTÆ´Ž l í]ÌÎ»ggpx ^˜ GvŽ dU,¼ÕRw8žL’öÝí^w¸³yo4HÈ¡aË
$ M ˆm(S_‡_['T7nU>Ýß„€ ™Û°€™9e@‘svc"6 ÂrhÚ;7s°éjÞqtš± L§úm Üb Af¨–Å
„6§JÛ?M ÿd Füƒð ö… ¹” ,
\€DcÑ Þ {ÀëçÆanèöu `^Ôk ï'ÏþòŠ*É0 GS’; OgdOf]Ö ¾äl°|˜ñå ·ö÷#Nš›=³2Át ™o Â É]9!
æ ûY¦véW… o
‡Õ da±³ ›ucÇ¸¿1Ë2 Ï7Á ‰ ÇwÄ¹ Ý)#Ëb ›f¼F†^xÜBÐ´ËäMI x°-
í]w¾A¾ ' ƒS \2†r. z{Ne0U%@ApAp Ð¤P‹_ ð6æ ¹¢ó°æh‘È RAÏ !`I%Ã3Ì$¹r™È
A %\i|¿Ü ú õ3%i &à o ¶juÓJ¨#GÀ* ô¹C®½f/f¯0y¯˜t¯üþëFXvÆ7þö•]6”_ÏÒþÓÓ/
ÿé·‹é¹ô;*kì§ k {Î â–
÷?ûtûßítv·ðˆù¸Q«&ƒ‘Êýyï0è œž’‹˜ÌØ‡°)Ñúßëõ üõ ‰: Ëå*ì‰Rs2X z$ã¤åjCa4 l ‘Ý,¾ - @Ç zÃv
£~ B´ÈÁ ue°Ëù]À^à y qæöˆ 3,g-Ã’ÊÈøBÐ ¡ÛÿÍæK ôW
š ¿@ ù /„ ¬~y ÁÅdÐ* n ƒ´qìDcûJ 0‹viŠòxjY¢Tð y@Þ¡J^1¯*u,í¸ôÉå
%m pˆ¾ãDT“’^ ¿]¹µ¿o×Noõ›“$ü¤xV efp3 c Û 4ƒ@fªY˜£´ÆˆC\ Ÿ´f x¹ìÚ”3 HÐò.*Þ—
ç›¹‹aRãäæ _³,d,Ã Ç K WHžhë°Ê ’ÎV►YOØ 2É$C³S GÖÜQbÝ´;˜ŸM'SÜ-rŽ6 •¶h\ö|
µå4çÁvŽ d\§]uY=¼ f Aì©” ¼9ðvY- IH9 º8í _ÙöÑ8’—À P¤Rwñ†‡n†ô þ ˆMì9üð*·|}ãý7 rùù{ùB
Dó¾ ►'öÌƒÁÃÿöÛá±ª|¶0»SrØ °q‰¯þôóŸ ö¿þ¼Þi.È ë ø·xrt —À# Ç'ÇÝïºpË\ ;é žr); íñ ?
VîEZ¬•!g ó¬KÎ
Š Õ ©:kÂ6D
ÓÆ® {` ²¡„ìæýn ÃÖnTÿÝf{ @š Q$ 9ub‘¯ˆd Á ÞØÿé;‰óuœd¤þ/0´ Àð0²‹Ì “ôo Æ°%L`§
´ªõv¹³¼±¶¹W¨wJí-.Ž P6S Y…§9~±
˜ i'Õí®ƒ¸äáàÉeg/À ,jöàô,Hö…+„3ˆ \•¸ Þ Ô* mÚ#È _ ü¾O ÞÚß÷iµ·û
] +üÒÿ 1"âõÞú„Ó#dÁ q¤]èµ ¥ž#qÃƒÏ xñM´±R0Í“v5u•Û&^Ž-g|s™î¬ñ/Â°ÄÝ•+ Ï h–
¡ qÊYð:žÒØÂËŽK ¨aN .‹ÄuøK{³Åh‘žÍÏûJˆË k 6uÝ7]Û[œ5» ü,s¨Z³'Ò² ®&’ 0˜yþ XB► Â ¶c†8…
\Ž¹P Ö Xw²Ã¯6mb‰ŠEÏ £¡UQ¨³¨âT½„Ÿæì){Á/vâMÈâ½lé‹ |£SëÁñAÆ7 °È=ý×?~ýè° `cë
x7 Ç►[Ï F`e·“æ/GÉè´? È_g÷A‘hÌ êe ë¤ ’&
ˆØUTÐp► -éé¬Ónnon
zãb¥: Mš› ró.Ù70gÎF 7I(ª| Õ·Ò`×’ÌwšÍN ¤ù2kE¹Š ÊÀ,ái,W):ë±-8kâ!unüWãMz B’…½zQ ßÅã
Æ ©— ò•î BõN©µ—£´kk à\c«P¿ Š Ìº«< ►à Ë2·Š3M§Ÿ[vŠ †Ú¼Ü5.CÊq1Ks ›O†
î0 ¹X$ÝY9;ª|Ÿ¿Ì—à jJ¼ {; q‹?¼m;½Ï÷0”ô© ·„5£ƒ)3«`œ7 ²z _@tÚ¥ç»2¾v Ã Bt·]“G,OYƒ$²˜}X
±)3 CÇ´?˜™x{ÙRŠ G %}(²Œ #ÓûÌUM ,o:G0…
ÃøòO\x nŽM fóÞx>˜T E(=ü,9Ò¤►bæ«Ú¼fî³ †þwM ëˆ®'®–o•Icb¯9c3 Ü Î:O âRì¤
C[¬# L²æ{I'„X¥ Þ¹Þwý< j™/©…a ¼¼þ¥i ²?×&öìä» ► Ž• ôš3|°¥ ê ~ý ÿ”ô x¾Elæ¢€D¼;
¡ØÜnµ÷¶š{›¹ °°Z
u†Kg{ ò+¾m’ž·:-,pk
£MéõF¥p°¿ÿ£ý½ÍV“2u
™ b D©Ð@o´Gç)À0<Cò hMÊS►ê’œR¸@” Ÿ·ØjÔö¶ïˆÔˆè ÀrÝ›:Uýô ÓP ,+÷Ùn¯Ö òìÀ
’¢HÄ¶´Zz8iø[ç¤JÎdUdH… ¨b o¼£œæ J& Ì–¨êEXu#Ü %Óà§4Û•ú ÄCüåb •žÚüüªR&á jwTÌ
‰ÇÊ'ÊÆiL\rõX €%øƒ¢Î d»Ðgß†Y~£ ê›†Íÿû¦ zçÏåþ™j&º“~À,<oµl ²-§}Ÿ áZšcà »gÙ³]Gñ
Dj 42ó
€U³ˆ À Ñ0£± ?ö õ:L6Ç± æØ›;½ŸQÜðˆÍŽ !v™DØ”¹Üe =ˆhËRÙé½˜O§ªÃ6˜ ÷5ê ª
¨Ö§ ►q¯ ‘UÚœ§Ö 8 sùoå”z
ñ¬s1 ð8Bß*ñ yxÊ •÷™ }±2ÒÒ‘<ä LSÂåFÚ–¦Ê
¼BßdI59 ®qêqS ¥ê ”ó¬Ý ¨á 1<‘‡oúÔ/
˜@í ®=î ¦óíítøqFH ª ½1»ßþ8ÙØ{í ’\÷éÉ ¿|TJRT× òe'Q… ,ñÝZGj¨Ù¹C€*×,Ñ,= Ö[ü_¶ € å†òJ
°qR¿€ |‘ÞÛÙ¤ÏÙÖ GœŸ÷ Ž’ö8Gñn1/ßi@ G „FV % ‹d ˆ‡ðÔÊ¥é|àÈ.|
Äy§Sk“ w GBX“@ í· TÏÑ>¢ O± Ž=Àd›¨ÍÅÆ " RWÎÛ Q Íä± , Øï˜‹¯+{³æ¨œä“ØÿlKÛ8‡ç

+ m·zšN)[ÇuO ·JU\ã{…ôn©ÚNÏ™ …ù š×±>›úv S{nÂ‡m& Ú˜
±ü#à DDëÅr2 üƒ v^¿÷rÎ<ñ4zÍ~íEkrk ßÙ¾¾ö `šý „³Ý²ý¸
bæ Çz»t 3"Îò }1^Û@Û °Ž Ïöjmb²de!¿Dxy— oí 5^ ÿ ·!c_Äy5z ô!/ Ï x+¶„$ §¯A !6‡&´åB1rð¬
— §”(ð8 +ƒŒÕ´\iÝÛ±´•3ô8¾a ¥ý åd ¬ »ƒ Ñî¶ <› .¡¢J©ÌŒþ*‰ª¶ƒBà=I +a,¡wµBjµŒ-
Û':Ã§²nƒ åç HQ±]Õÿd O_Ü(¾Îëô O¢ –ý•õÔÛ
•XPY Õ ÁEq Ù!Y ½”¡qã 7ŒîóW{Ó ó:Í=yt88éB·j²+ éŠï ë ,ò»÷÷K[êhª¿PF,H®˜(ÈBŠÛš"Ô[#‡B»ý{
í6F¸V!uq v/ ÀÂƒ ® 3 ^ Í ½=Z²? Q cž HÂn5k ªHö%§ ’õ H¹ç '¥HÛÁ^›s"î„’ª(ð[ZTßÀŽÊa
¥;ç³Iä ZÉ *¤,²XŒ tµÓ D
¥q;x E:M ÅUVk¬6ú¿J¥ WÎð\ ¿ Š÷ìK C® ù* ÷ ëQÞÎåZ¹J'WhÂ
°Q6sNJ Ü¦§¤5U^ñˆ b ��& ﷿" WMFC ﷿﷿﷿﷿ ﷿﷿﷿﷿﷿﷿M﷿﷿﷿﷿ ﷿﷿¼, ﷿¼,
﷿4gæ˜ Ÿ6hh]Àã ‰
.Ù3S ·7Á·ö÷í&Õ[}ËÆ7’ W^]
w®'sx¾ > >ÑÒ Ö„ôÜŠ+ ÙjïÊ2 YVGþT šB)BŸâkcèWÆ7~µ<Z¤;Ç#3Í goÙ ¶Gl … a
AçÅžq&e®Í/’£.Ù Ä¹¤Ÿ€p0 Wè9µ :﷿$@+í¢ŒF ?´¢±# ÏÝµ > ãª 0Oš)¨DÈÖj2L á”i
€ YžO„ RHB"8ÈÜ(s4sLÃ*Æ
=?oðl1¾”8…R/R ¿ÉÑôúõ ç „!ˆë\öWü6É,úëŽ$×.%ýAZv&h‰À)¹
E‡wœ½óÂ \ Û®¼Ø»Ï îæŠ =8J ¿z8ižÉÌ/XË´j"£A)•úÆ].ár> ŒF€L¤Û %mªL4Úh&ÔgNCñ;<ºîi ƒšÏçÖT!
ñ¼ôää —ßi7À po×ZÕÓq¯½ÛìöŽ
ùùéÓ‡wª‹Ñ …<ÚeZUú9’çÜh ¥îé CØYIa®^[äÑ œÉ5 ,P" , ² ¥]6
W*|X ¤ ® Q›;,¯Ï épŠ:±R(¦Ugó©(gœ G˜& @ ` ûN¸xC é ÙÑÅ:;ÐÅ¢®Ûª¶ ÿP©iy½’ª Jž`›Í ^Í
—×Ž“Uó‡© &_²„'ìôO¼zI³’aù6ƒ…#ÜÚß7LÌ·þ8ºÆ¡³ð Ã ¥“Ã ^Á |ž-
¬á VÙÕwl tÈeˆFttñ <u Ï†š„Œ “<ô…#ìæ¡ 1,àNf×¶:—w^ Vß PÂ™Nì¨¬±`ô
|ñ<G® 0+¨ ¬IFxµBé˜rs ` ö ÃÖÖVJ] ø 0Û#bæƒeÁ¥liá-;ƒ2 &§i cˆè@R-
Bb›¦ÔTÐ¯` 3ó(yÃ& ïJ= ß‹ Q¶˜½\6… \žÙ.’ƒ kùPoa|¯Ü² Ãøò°^ å‘Â¤Êw·_ýò‡±
¾Â<$.HØIÒ j f4kyÝü
ðñÅãÉøbQ^pÝWÃ$Ú $éñW‡Ä 9¥ Á%t ´'!¦ D_ìQ¨}Ê^ ³›o²vªÙI?nÐq ½àûµJe:™Q=b³UÑN$d!ÏËå
+ âœ ñ} 6ì »°#XBÉ]—ÔÐE"07]l¡þ|¥"*àªýþ³MŠQl-@(
Õ >² j‡6Î E †ç PK…A…Oší™Ôä á,,|“• ˜ ˜¨¼çÁÏ`ŸC,]ò
=í¢ , ½Rž¯2ƒD ›á p0ôUóH¾WÚ¹<ùAQóI ÞG,ßBG Søõ}±ê› š?º G ‰ST§* ;) ž ^_^3|
Ï]¸µ¿om]_ùEût±êfþ 'tËl€²Y&lë & ›iû>ÙÆ|õzÕ§6Ù1Ûõ¡‡—^ÄdÖ,ºÁ)æ;Ô˜ wéÿÆÐ^ Œpw}’å#Œcp-
®¿ƒá@° LYuÓ CÊ-ãö à F Ó™l ä$ÂéíMàE”ÊÙ±V$}K… .Î £°û&Iê
$ž&»äûaÎÌÐG‘A2Â‘N'øDŠŠ©À
jÜ¦® ïLslž@ìWî‰¨õ«€šP ¯?ß³„¬)µRT ±ƒõ¼\Á 7;Ô×x½ Æ~…
TZ®mB;¨ì Ð#Éµ^ L¦‰â.BQ^m,EÔÖbcâ P‘ë6wÁ 5E ‰, æëÃé¾ô -R BÖž;ÍÍ t—
æÆÉwÏºƒnÏë â8k4r»} ó‹eëõÎº êQH`Ì,<å;Ú[ Ò(‡ îŒ¯iQ!tF`ažT -
á Ð { 0Wõ ;x)ñ..•0J’“Ó êõ4Kn~U-¢t.}"¸‡ Zsk{ ¼ áhL d½V |ô â0Åñ
€¨ ¢¬æ#j/E’½7:RG wb,<PnêŒž1‹=a^!FZð&€ èSô,ÅÌº¡"ÊHûC>»
k¡xJñú<pÕèŒBöˆ (O½ÙÚ¬wöK ´Õ7Je¤Kš)O þèDÂwAA£1n, ïb ìk\?\«FÐD¨ô \‘C
³Ù<¼ùý[ÿ÷] ûÅïÆ X ²ÌÂÑ‘Ò yq³ Ì‡è,yÄüç{žoö ÕèaæŸ®¼f ßà p|ùeKƒû}
ÿwù[y¸ E ‡Í ì8{˜]›Í ¦¸(±s¿ GW©E & Ó
”ƒ âýtÆ& €ËZek›˜2Qv~‹þ¢H Ò-]4 „ÉÎ²4jK9 ¦ ø AòÕxW °KÙ]JÚ, ,¹d¨ ËÉS’V¯,
€Š’ ŠõF[ÿ²Fx,]ŠIgËÑó½
\® ¾ ¾Qåæ ÖO €Š0=o=5‡n|) ÆN,Š•Ø jd0Á VÝ.ðJQ
ãÊ¿oûWWâYù"Â ði–Ù¥+[õBüÖß±º¸Òj%«ö¼]X®Ún G|’Eïè¸ßëƒ'HjÜV‰*Á$ îìo¡Jü¬ÛÃ×”4 ú íV¯û§
£'‡½AŸ;jµ:^n…ZHyCë ggB óXq Äà„RÏ ôn ·ÕºGEd–ª ÷
ŽŒ‹ÍªJÿ’^Ñë ŠÈ O{£Éx2G¦S "fÚô﷿˜ r®jˆìéd8¾"Ñb*l7 °Ñ Ö¾KÅ dµb3e L Ÿ(×tU–
R%ª ﷿l ¥ s£ô
¸F*ïh˜°™ƒô«A¤1YA¾Ú‡ W7f l® •4Ùž C ô¯èT‘çì*…!ÖÞÉE ‰¦Ü<úý}
ï¶ŽéÄxáyiˆõšªV1 V(° –›8lx¦Ï¹£>ÚÒ ÚŠùKa²EÊ (ƒ Æ×gÌ¼]¿V ÝÒè?
ç Ûø®<Ü0Ä7¦úÒ LQ¤’¸ nÁú Q ÷‡½Ã¨‰®„!– 7VL*ëäŸ
Ñ ÔÞ\eÓ ßY Ÿ4p—.° I[I»:ûN ﷿¢ ëÊID iÀŸ ,"ãÈ½SÖ@³
m `µz •×»¥»m[,+í Ô²
þž ¦ 9ïÅÕt0¥2 ;à O7t(¯ÙµË„ k7û ˜﷿zÈ, ÀŽÂE2ú ð• XTê »×à¶ê0+Œû-‡Ð ‰·ÚýdvÔ#$Û
£È Ó 2z,MCxî1èV_ç2º££?< S ^Lßµ µ5Ó<µø8Ê½ ½+¤ q‡w¶÷~´{ú'ä' x8 ÃÍ*W
”mlnÊàaªÒK¤Ò QP• « ¿ u œõëµêh<EX·{ÚûãáC(ÞP Éx¬W›Ã!êÀ¥³³³Ý½< XF€tpð`ÿäô [{â
ý³ÑW =wO¿Q ù~oÚïNÏÆÐ^´Ì Ö@³ª„§½P—…³Ÿ ±·\Á<zå= QV¤W(·¦f ÝéA-P \Øl Fb£T
± *½©ñ 8&”Â \Ø9EÛ>g ß²/ßækqÜ0ÄÂ¥´øûå ßÚß·iÉ—~gåŠ„ñ ŽôìÏ ¨Àd3

ÙÌúf¾m¬ÆÆv} ó"C²]_ô ÌWñ}Ó„o ßÀš#}9<ÙÌôÇ¹Âø ×³ô…
ãj¯! giô âSez b×ãÑ·µ[êfé)”àq•Æ©2VÑ Æ< (C:G ¢qj} -Ø ä’©
#S#c4D®Åî †ž
¾œLaq ““ ›DÐä ¢¾èv2é% ë:,´Öþn®u ùÙùÅ NÞÒµ|Ñvf î ÐÊ˜Ç`ÐêÀ uÓ*TãÙ
ÑK¡¥âÅ½€ ‡F -¦5oÙw´!é®Íz¡Q«(% j‰Î¿çðY
‘ÕÈñøá¤J,›)5’ =ð… KA¥¥£ 38®s üë—_á Öëµ í Ð\è)“ ÔN£ Ú .ðþO G„m
¢Ú«À¸Ð [íN‡x‘,]§SÌåŠ.X}9è<™Láwa ÃQu]Å¡O{gd Q¡ð»³áÁÞ ãz§Ó1"ôp„Y] .H\žžžÐþ fsJŸC ®
Ö¿ëõ ßuÓÑ�ŽB øÊ[†›ÈáNÆd8€Ù„ ‰oÎÃ• ‘þŸVÌl÷&U?
lÉ Úøz~©³_ ,G mßRk[¼"Í?‡0¨ÂÄÄ!*¦ýS,ÛËôÇ÷ì¿·ü™çs¶Í ½æ
^0ö·ö÷-[òû_»ivW ¥çmø¡ò®Â3¥·Ùvh®/Íqø¶1·ŒÀ^û¤6¦ ‘+>]†Ô
´kÆEœf3O 4 }6y â¼ô 2ï{I_ š¸º _¡øÈáJ)Š¢«YyÜN©à_Ê´çS elÀ è˜
Æ¸e*3„$K¿[¬ Ï* § ZS˜›í 4~|XÝ \ Fì(£ e58úŠŽpGÄE\O ë,g– 4oây X.€,¯’™~%/Õ ¯ê fãÞ®J.ñeà á
€Ø D×ÂwY¥9D{ Þ±‡^ ÂÄœõÏH1€ÌœyŽ^ïÀåF“I ð’k ¶‰ P¶ †×©ý²f;† ò¬]0éÝ.ûô½GNvÝ×¿Ï|[ÐÏ
$G Òû 8S¾;è ™ÜÌ‹9{±ÖŸž <= Ç÷ïßGV Z˜’ ¡ b„àÎN[$_¸ƒ\¾˜)Ê>[j€I^.SÌŽÊÓàÚ
*óéÈtIUË S¨K"W ‹Œ¤;’ ù<,“½Á \zgÿ�Á
NŽÞ(å;å 3Ð¯æ(ÿ®5kô8íLŽ¯½=tØµ@#êÈŠW/-öîR Ëžc ³!¯Ô az!8òúÇry³SâCÉ'w Ø4ëØ& “ 'ÌZâM z-˜
$ ñ5h‘ZÃ©ä‘PÑÎ,'qh€l–^wâŸåá+~¥ ý¿üY®áßäÌ˜¢±
C †Œ' ¦^wó z¸:Kæ Æ;~\GÆWú q„ Ÿ,yeïà*„Ñô ¯ þïêìËk oWW°|Ž“ÆûqP'4g, ‘ œ =W«S ˜R¾+
€ 'k4 Ïf£‹Ù¸|¡òÈÊšÎüq _ú Lî FzÔçe»^['7 ØZd9B+In4 J–v°.A 4,(œÌÿp R ž 8wÍ³hþ¾/•Ûh†n™<¯Ù ±
¡å – ¹j7Ž [£VÚ"„ßn ûc „ G@–È!¼hÈåûÑJ°’èÌh% F7ÞqcÜ�l “ßèÀ ç~ß
— @ÄÏ é×i³^ q}*6Ý¯<% 4ÛÔhkÒW —]+õ¡—
Ñ £Y,7 ”PFÊµwÛÜY{¯MÃ · Ëåà³ ß*õûý ^@ŒP†Ó�¹ÀõMTvI©k¤Þüþ÷‡ýn jÚÉ‰ ,É
£cC@Û®·› €úz K§Ó ž= f : #2Ig …ëíõñ„¨ ·5ƒ È½¸2‹ ËÞ†¶Õ ñ¨v gc•÷ÅSÐû QútÕ#2¾\
„ Ë³Æ Ñ Oµ Á ÆX2¢ 8ž¤ô²þâ[‘öô¹þÇxÜú¿ïÝ t! ›=ÄØdd¨k0 Â Jõqù Ç‰–Œ…U@L'_ùÎ
+ü×—” >Kl„•¶+7à†Í ºB^›Ùÿõ¨¼ö…u Yd?.Vo È ¼ 374ë ¡,8üÜ $xp"p ä ó¿I"r âQ r“]D ™4*
œS LÓ¾ÒÐõñ+Õ½—Ëi Øs’L¥º"ÿ}ž›ŒûÝn V ¤ ÷ Ê¯a
é gKnMzÅ´¼ ¼½DZxª[ç~š &¢´ 7p\´‡à!¯M i>óLåÜ¬nR.R`»^
áQk j,, ôEp Þv[QÞ| Q›ØÌyÃkÞ˜S]ôC½oöÇ ;È÷ ?Ñ Þhxo ë�s§°›TÉä¯I2Ñ€’Ê*ß<oÜ¨÷ß…
Iò]· › @ …ß2Že£~Uw£ím—Z% ÔôGì£ø !-¢Šà@h½±ŽÁÕÊSª] G Óñmô „SN º _üú+ö }:
[‰£
‹Ùí Ï µZks³{Ö'6Ûlwð?Á¨(Ô*X·Z Kè,jaÞ(ç«¹ ¬5XÂ$óêr ¨
c z Gõ À4ÚÁs©«ËÛõH–#«¢ r^µ@,;ÈÿÕ!T™ 7_%Žt#t0ÔF²û ™’x¥ÅBîd•ÎþQûñ}GÁý}ß–ËìYàPž
š! hIRu¹íˆÍ‡ –(b+cº2…¾€àáÆ73ŒØ Q¯Ã /‡¦gíò;Kã«Ÿ:ñAk½L– &W^p ÃKŒØ €ešÆªâ†U
3œŸ#ØGB„•úØ›ŠÜ® \1ln_-ÎÇ 0v[õ½
S¨¡,oJ4`~”¯,‘Æ Lf* “ s[;Eˆ
”Z d æWôOÕäTãHB“ ¢Dâ] ^U`ðˆUPLà ì¤ T¢]‘%^_s_ü Š¯Ì+Ílþ ¦ëÒtfÝá=¬§˜«m
ç ˜Aûdmİ›„›&º/U
¯®æ¤ b÷ ýë×Ë(Ê{ —ïÿP¸dØ_uéŒe”ENÄ5-Z ¨TT˜PdJÙ F?[J5 ’Óaï´‹˜ LV”Ã!Òvö ÔÚjµ¶:
¥¦ '“)%ªÍá ÐvW ÇD{†ì ¨‹ "z_ Þ Ï Q_B¬ ÜŠÔ¸”¯Z N OO{—pîTêXMŠù>zö ˜•Ô ÎK □
½±iYÑÜ×O¾Î d6–ò#ˆa°Á všp"Ò-Àl[b£VlRàJòg° ²Ú Buc€sË,? TB~ žî¡Íè¥6•ë·j^€¨Ìáù €¦²°l ?
cð�ZÃêe QÐ˜Û °6š nô&Á¾×C ±‡ß|¨[ûûæ6zÅ7ì]Úæ-MðÊÔ~ iµ¿ ¬ y² ÿ®<Ù0¾6¬á
±®ŽœeÊEì› G^'¹ æëp® ®Ín69#™ØÞ·ePí#‹Ûàð¯=/ ª,'a }q¦ ´d< –¥2¯B€
þY/
¦c2%rõ|³ÓnïoA ¦¢-s9‡\¤DWs ÷S º(£ŒŒl`¸ÒÅ"rÕÀ< —EÉ ù3 ŒºÝh ®FË $#® 7¾)Ä_
>Š ÜØ Ü2ùûL!W\”Y b$dWN Ç‘÷¡ ‡=&MÈh¢p — òâ¨k�}ì
‡ÉÈ ‡Q‘ "NÖÂ¸ü~šÆÊ ¿÷ yÃ Ü»¯IÂžèâ ß …V½c ¨zðçž Q« l> Ægçé K ¶¹½ —
ÖPe&6ø .`tàÖ6ØëW Èbõ8Ét<Fá ¬�r. Y`\LÞx2bpœ ! ?;¡HðÕq·Ë aÍ åH ³jµÊ2±ÙÙØ¸×9þÓ
ÁQ ýÞi¯Ùjp ú
5RVajiL ÃR*f*ìET*©,OØbÚnT6[5ÁÑ5Ærb(ºÒy6 A6*^Ù k2©,süÛ
‰ ZJ•§.þ X0Ô.ú]› ŒîhÌàTÆ ä# º EMi;$á±sâ¸k~–± y9m ¨þ}›ãÞÚß·i¥—~gi
õáÒÃU§Ú@\¯±K£, jå™.A�y»+ã{Ó ¶ç @ f› «}Æ¦à] «¹ à*f*�0{ÐÚ;‡¯ P† t™Ÿ Æ×•µV¦|îTæ
$)QD=¶„L
e¨ m O” ÐÒ¢Õi O/mPI 1) äë:8Â *aSŸLGlüP ÔmÛøj t`›«[UŠ ²8¿P@OkPÞú°ÚŒâ¢¹ìK þ¦Pe
¢ ý¡à}»ñ£}"ü¹
S({xK®p ÂÞRuçÈ <×(× Ç†W, aÌ,
Â Ÿçñ©”ÂÇ›ù Bâß_Dß{¨¼â‡òÙéeå›(
A<,ŸÔ» éÀ|,ÁËëC„ñ ~—óWF ÔáíÖö½í ¥Õ®rýÞàëÃ?Ê,Rr½Q*f*A8C¢¾Z§7!ãM1²¤•±‡ Öm-

¢`I«f«+m³¹Q.í,Ü üñ Ëí·ãÁi·ÛÞè @\¯Vú¤ÁM‘kïu¨”|.O ¸,› Ï¦„:éh _
a[9Ýh ÖÉ ªxaw .Ê”ØÞ4MT ºnE aD±=ã {>á. ‡\F(M‰áÀ; 1XR Yœ¸{ö1ªkÜ@² ò³¸1ô¯k¸(] À
ñ VnL0[RÆê*Ø -úÃ÷òkGÍýýX“*ÜNÍ ?ßô¿núÈá«®<ßð,ã·KC odááÕ§6¾™wÌËe~ -¥
´ þý ►àÀv1¬ ÇÏ®*.Óu1t™K ˜ÊˆD[¦ˆósè °}É`•f "~ò!ê íM©¹Ë ÑKÉ .HH›!î¼¸<¨^
‰ Š‹ä<¿¸ ùã2ð† ç Á ‘‘Ú$i¦€‹ ® 4ŸÌ¯.ç5•;Âð5ðy]ÉhQk¬i#‰ˆÂhp¥²´‹; N¥½-U p~W W6KùÊÅy
@BìŠ›&ø…^ ¿)ðV ®ØÍÚØ ·”}?¥qÄ„øóÍÇ¨u†ú-
à,Ü å ˆ¤ LbÊÞpm*DB·> Ë«! CF> p«Êêa0{'=HfTÎiÕ ƒÞðèÑãÓ'OÉÎ8~ø SK…T;Ã|
÷r†n¯³< ¨,ýÔÙ¼#ßpÁÞD®¨T ´¡Ê³@ Ù çKuê"Ã1Ãæ²db” Ó P
GàD¬ \®ƒÁ ï6-‘Æˆ¤ŽriDøC $I Bi)D‘P½HËJ9¯ ‰ x§ ¸_#)®®ÐŽ►äù #D XƒE–æ¡ ² oÁGB
€ÑÃT)*–eõ,#• ®*È€2c,WR“7gèýýX ð/ œpuÃ Ž~µg÷ @Á›!u
FÆÈ2ÿÿ&Î«‘•¹¬>ÂÊÅ
ÌwiÊ3¥` ¤à,ÈàŸÄ F\z +/x }dÆ—cF¢ Ÿ5Ó™ Øë Ù”°ãàh h0¾ÞþS÷pˆ TÀŠ¹wE Ž -
À 9,à¼ÔÁu]ï; Hs^Š-,Æã ûjh¤ b2 +B» ë®Üâ i ¤j’Ï ãÜl1UÑ QmDš(™\
¡ Œ fzÉf¶²µéÂïæ ÜxH6^ Xj†$†,w¯ð,Mý%7 s ÏQË D[6ãh·s íÉU í ÷è‡ TÁï›å►\
‰Uª›XüX®T› k¤ .ˆ(Y¹© 6" ×Êÿå†§óé d6)Ý£ð0 `X…³ŸuO rÛõút4¢½±,pcA[ÆâÝ
²’ªƒPðz I,••ü8 Ï` ƒÖ0pH ¾¸P“"±DÁT¾S wA+éFg“*iüCN»}Tj™,Ð►†íU%iG ïp0„\\¯5¡ù‘ñ1 ¥òD
‰ø: wQVô 7BkH¦ §Œ;kd;|ª½$0, ~k²¼,öÜ¸L-ã ‡ Ãê wÌ 5 ÎÁšrÙ L)rAxÖÕÞÂøFò[LŒU“ÞÚß j^ÿ
¥Ž»òv£³ã ó† ÓL ÎÞ®ÙŽaR³%ù Î»â„f ®b
öpý+ `…özç6'éÙ‰D:‰ÀÄ49÷~ß TH+*S¤<(¼ Ñvï|³È»,Sé D’ª Ú Ë0áŽjýHFS¶Š Dé_cŽ•
± ç¨¼ 5 æ Ã!Á *
á A jÁ#Õ5\¡Ò,6VníÎ†\¹zÓò 8k$¼Ö4ëŠØhŽ„¼ƒhž®z Ë ywì,'³)•rZ•-ø uˆK åÔ#6 Ð‰ Œs¿V FŠ0ã
\G+] =ë êš§—ÓÑ˜‹$A®b`Üà9ç’HJ ùV´j™ — êÃ ”|m4e uâÄ˜/" ‹ ►v[!î…”Y-o¢k eg?
ï9˜2 × a5 N†½áà´ M g q†úÝ†œèüb»} WP¸ ~'ë «\ ¬ ;ƒ.Pt³\(² ! —
Ë÷zÈ†Éõí÷¿ TWÛbúêMzK@►û}l_£Ô¸CzsnÔ o þ &œ ÇÜBnf0îc QjÖ W ¾ô A Dè&
ãYB @ª" Zæ 0,½ÜËeÖ»äœþ Ï¢‰k 1h% LÙXí % ¢ïsE2¾F►►► þ►►►þ►►EMF+ @►…
üý►►ðý►►P► ►²Ç†ÊY´è7^óm˜¿Z#ô] ~XmŒ/.p” ¸iyÿÂÆ—«¹Å >|V½p„•Çúý÷m WÁ
¢ i7ñ_A¯Kœ7ÐÞÕ³&Þ2·-†iø˜B{£p‘ d ¸ùSYžø4 _ Õ¨Dkís{ßQz@¬ Ù ‡ðÎÑ; ÷‰Tc”yðËˆÖ
±›uiõêšñD*ø¯æbñ Ý< ëÚ
µ4~<Ÿ2Çü*ø !j!¯åâ¥Ø`˜÷²rá¸ \i² Øý£¢Ê;ÆC…D“ ¡”*ª-4*÷vP æãkã›™!·˜Ê5 ÊÔ
$t~‡ $g²e&lÙ XWÜ9ÙqE¡&$7+ N►Ç–X {¨öÈö¬Ø 7§ì‡Ž SºÔ ©´
¢ ˜ãa¡2èjm©),Â#[ƒ ÆóÎšÿus5ÀXÏ/‡è2Ÿ’_v&´¿^ßØÙB4 ™PRÑ0åø¼sqý¨ÚÓä¯Ð@ØhBz…DÑ‹…é9Ý-
£I ˆ8(y†ž©h)¡6 Å¬ÄgÃi¥Q˜C +Š@Bý .²M!Œá ì 3Nð P^ûÞöðl►ó—u³L® ‰v
°bæ#H eVƒ`ìŠ qY- ËƒQPù-Ø>¢‘aRãvÍ|ˆTÅ
ø¼Âiž*&,â[3h´ E\À î6Í¦º (1 9äš?Õ×çy, ¬éÒ'YêL~h7~ÄßßÚß Ø˜q¨WyK ~¶‹.ÇÉ
°Ë*bÜøÕ5ó!lsxp~ÎòÙ ãËó ªq×ß " 0F ÜÒsorå#[zJCYÏ’Ô F‹··&;K„
—‡ 6ø= ª¿ ' 7 Ý‹ü'e a IãI „~¡Æ¦`Â Öü¯¨,=Üû~Ï>Œ&•¦V ãëð
3ˆ}2úU0ï)F[oÈ:ãP çóBÂ øóé T ;<Åÿ-uZ @ÂÜGÛ¬,1×-ÝU►J¡B
Cu¡d _gXñ %× €" |*¶çÜ 4
¹S8Þxß §ò) ►►& ►" WMFC ►►►►► ►►►►►►►M►►►►► ►►¼b ►¼, ►äX I[‹¥
D†°¿ßP‘×æ}† v(¾£ñ, Õl,ç kPÚ— Zw5+!-oðG•)¾gü_ð 9ðx2~6ì œªÈz½¹½³ÝÞ»GÎ ‹V ÂBè¬Ã ®–
Z mŒï I ¨+§h IÖ „ 5d±8šÍ®Òüx* t©ÞS&ƒ€ZaqÚ=ecON3 ,”2ô,Y_ ø 9Åe0œ\®ÿÝP¹ès ‹«Óéˆ!
†‹]¥j‰—Ïµz ”9MPŠˆÊÙŒýEóNM‹ Ë- y0,\—ZlB‘Îe§%»Ã{Ò½cŒ¹; ÙÑ
—)| ðßPÅÃÉÇ¼,Q ®Ix ¡w „sL=:Ü^• dLr©ÜÚÍíÃûuèÇüÕýý˜™ ’Ì<„!^™ã IÙ‘ ·×ï_ó WÜ^¯ù+}
†ìµ oÌÊÌÿ
¼âöÚ .°8 ÞÛ‘ $Sn/X.– ;Š¿ ¦F* Â˜l*å R#QHºoÝ►►ÿôIDATJÎŠø Pk‘cO► dt¡B ‡è0›Î’Ù
%ÁyæÊÝ;¸' .ü X°BŒ²j (k£T «W»iæI(·™ ,›& C` HlÓÕš GŠÇ@å|1¾j ÀQœ©f³²³gÈ¯–
õVf ³u ù ñ°pÈÿe Kn´)\¹+¹ÑNoõÏŒ7òU°fìP •►ï€É›2NŠ Kˆ† ƒ{J¿ú ”ñ½ óò…
— „ À ƒËI3×U ”t ; õ5Õ”êMKò&{ Eý¿g,^Ø1C#C ìä”`&`P«µ W¡¾ÛðŠJI4,OWl)(k±¹³EÆ Í
Þ@“r g•q¨ ëëk‹«ËóÅ9 3À ´° ;°¹µ¬jÔ ÛV¯Ò.(¨Õ Æ¦sj ÍÎg L ÄH’ööV©, e“ Ÿ$38Á¬âéÕ%ø.xz©\
„&,l †C2 tÌ† ,BE’ p] ÁµÌ¼X7‘bNXUšsŒK‹azvhwÅž€H/`®Æ#}¥ˆ›¢ b
….àšªp ˆï¤yŠ\ À$í Ï s üß ˆ >÷ßù€·ö÷ ›ìM?ˆ ëÉ˜1vWÞZ ¼ñéR.=¶Éñ‰íPÆU► ¸FxÃ¤†/ ¯Y õ/,Û
2iÀ Yå
± é˜çÀôÑV×±~¾ çA _'šºn ojdÎlÜ¹ž0èb$i“ZÎÁcb7‹ „ô[o loÜiÉì*►®¨}ÐLñê Oã2► Ó¹àB3|U~† ¼
ÅsØ$JŽâñÉÄ£·E–,æd†…š K` ›»ÅAlln–È “„Š …ØHd¾¡M0 T‡ z./ÊŒf&º « c“i‘z0$(
>Å·"Üç² Î s G © ãlÜ•`§úx+¤^íþºá ¯ÆÃ ¶1kmä !ÙN p,¦“¡î ½PàžµZ•Q† ,Ä&Æ Dá @
£ k câÅ#¯N)qÿ2i¿¥+ ˜7±qS¾\o"T<ÅÍ%8·8ç ½³a¥Z¦w ?:<=þ¶ßïÍ& Éw ã× žÉ^KJ—[Ãó-
M Ù9AN "J6K)ˆ $B|ŽŽe# ÷ òJ}m-Í_

J#Ï¦Sâ^åJy:ŸTj€Ë30eVÞÉl°Èc»U À &Å.Ò¶lAÆý?UŠiËH…ö.ÕZ
A;%˜”C •˜[_ ;¾¤l «‰À ¶ } È/}çÍ“Œ2Ë<;F¡FX8bnŽ AH x^µ¨gGö÷Êf^µ÷G qk ?
n“ÆdYÚÙÈ¡°öbVö×ß “*ó ï¯<_^;™8ódW C˜Ýàù._g¿]);Í6 ¶R Ï 4eÎ † å é˜©&
£ÜEN‹Ôað TŠÑ®„Äú| ¼%¦ ¤L”K1U@Fª6Ú ÊÌ³Á ŠÓõË‹< ÿU$MN ¡?‘j}À W’÷k‰èšn!D9N/
àB„¡Å|Ðë&ã °,‰Ì2 ØPÎƒÑo´
¶gMH°ß´~²^J‰ÍãcLevõŽRx©ªP';Cß ²8gf9áÖ'¶¼,ã&¥’V§„)…”0/² ü2”! Ê æ;ø[2 P´ Í|
á ÓuµÕ¡U¦ 8D§ 8ƒ "4: ò,u-*cª‹•Vm
X\î¯«DÓ’ f²ÄhœLh4[d^9FÝ ß
;koÁš¸* ä s&ÿ í#Ú þ MÌš{ôÕ×0ÃŠœ ÿ“¥¦^,êËÅBæVŠ¶ /îMZÀ€
t ÙÂ4 T3 ¡uð\¸Æmrçhžùx<mbXçsŒ3ÑTZ I ½#“˜ŽçIçÞf éN’>puÉXcÿ¤<U+0001F>#e…D\¬•` çÚ°
,eëeOáH^ ¨. ¾¥¦vD ü
€OUjS Œ5¥ ³ Ò`p¦ š1¦Z WU³ px1¾ö” Êà¾Yð i,Î¼ö{ Ï ™ãó¼Qþ¸6áuG»µ¿ ·Ã· ÇÊø®f§ l˜Z=Ù'
C m¼Î” ,á ¾ dÚ zò‹öÊû \QÿÍF! Á¬ ~ñŠá«ï0ù•É&,v‘8?#Žs Ä ª amv Çaj
ØUåfðS H i¸nó~ ßùU>Eü5Œ¯ uy'oƒ¨‰{Á~–Òa Ê† *‡3Dw˜;E"â\2µ UýEËOø³L M7&çÙ°?™ Ø s
Ldé î| “UiÜAÓÀ\9e
ëÖžóTÂK".ƒxZ ØA\ • ó*,E» îeêÊÍQFˆÐ ®ðJ¬)H @é ² *˜¡FW žB—2ÛF6Õ´üL… æê§ ?
ND&I p<U+F8FF> óïF¢hõ éd<êõ”¡}6¾Âó ²L+Ÿcz0…¢TWÙIÃ7(J- £C®R§ù–¢†©¸®«ñ“uìËÿ#ZX: Np¤I¿`•Ó
Ån¿7 <U+F8FF>ç&£Á˜ÅdÚŸB“HzãîI z<U+F8FF>•3qê‰2reŠ y #PB AÕŒ"Á4 "hx¹ZžÌfxÊ²\: 0|«kt" nÒÎQª
£”Ñ(ãÙÖÖêJE<ŸTÁ4 MÊ 1(êõ5
, (äf]u æF½- ¨ (JGØXù:^üdZ³5Nt ÁÁZàµµã·¡p m ‘ V‡º<U+F8FF>£ Ì 6 Ás ž/ 0°`äŒ ÜË, +a
€lÂxêÉ×xÍ6ãµ}ðA ÞÚß j¾ïÿ8 ƒ¶Õ~ ÏöÑ®YÀÞïÈ“Å
aÅ2—ui”W¾íêG6© ˆ6Ð bi|uø8~<ûì²'N) Ê ¢?, Ì©B ŒÑŒÕã_B„½Ódf¸,–DÓ]ôPÅÕ)“ Lƒ}:Òãà
€µf5½€jv•œ JÆ,²áøªv æçDð ü˜AY¸II¢rë| œ,=ªÊÚj ™æ•A \|©Ž UF¹–¯–
À=p\ªL ÙÅ”P_³ÉEQêÐ†é9ë»l&µ<U+F8FF>“MvSðBt,#~˜f,ŸÊƒŠ Ëñ™Ž
¸e¥BKÆb}9€ DŸðïåŒúLšØZ %æâ¸¼à Z
cAµ:Uä òÏÙ0 3ggN? [M¦Ú ° TT5 W Q7IÓâur p9 µ Î+ [žjVàÃ!&ãþoõÀ¯ÄÒ5¨cÜ¨/¦i¯?
$™b<Dú‹ÓÕïT‰ƒ•I¾è~Ó% n
“¡T `Å©JXY
" Îg,l yb @K %€6udµ¹AÍ· ™3J`¯*¼Fø®ÙÀˆ7æçS –sEá
‹> Èç#H À
ààK ³ÜÝ & ¤˜3¸³ÚŸÖ¦z[¾Q^Ümae =\ËB ¦ê ÊdTÙŽ)
R n¥êX5û ¨â5å³á # -?·‘ d<U+F8FF>jP† ¯!Å ük5 V8ØiŒÌ
ä;Žà R³ Ìóê céæó[5ûÇúÒýýX-¹: ÓUÛê (Ü0¾+? Ãgâ‘*YÙÃÕs° äË\5y²+†0©>fx¸ ;dž¯ {v ïî£
´»ÜS ß ” ya ö‹)µ m %AæŠ²”rá ø' Â=‰ ã âlNÆ’å¶×
14)¦ ô¬yz>f (Ó,3‘W&’¬ ÿrT ìB2Þ6!aØ<U+F8FF> T† æ þ¡†±—Éà» ÿ ÆV` Ê"BI XÎ5W
!¾Qµ¢t á /Ø_ÿÓ å¢â‰ymR® Ú×Wa¨ví-k I«AÚ'ŒˆÄ Ú Ð1´„ p R@ , ì½«bTk« X ‹¥¤…¨FÊ
+ví3š +Ræ¬|H÷ >rñÂI+ ’ “ mY =5ÒšJ¡ ×6ÙQÇ¸BþT
]Í¤k6?âí %} yÅ ¯ç«BÎÏ áN€êµ^–+hÓ‰ ,«>/*Sc0K¯”§@ž Þ=ŠëX^IÕ°L^êÛ<U+F8FF> ´üìlxá
Û ß É Mf„ïðy ƒ~¯¹Ö@j´˜gpáZK¬™°áTäEg JÓñœïãSsOH€
ðâ¸ hèA k Õ’4$+E a` Æžð„J¹¦å™P›:C™JŠ (ÈÆb,…_ !üœ ò!PÊÒf® Ô€µUz1Ø s•#I'V`õ
£ÈÔa…Š ^»Ù¼1+5:Þ¾Í?â7oíïGlÌ8Ô÷WÔ•ÿ‹C ÆW #Ã Âø† ö®>4óWK |ºL2Vð ó±4ëÁ Ž g§uÈ
+x¾2Ù ¬šã
%©^»,’=DíÊ¬„à *ÜSa7GœÓD0]*ß–SC?S\^ŠÙÄÄp¢ ¥ÚÉbðcŸŽÐ–oÌõµ„À, t øp Œ<U+F8FF>Y„ç.Ù `
§¥ Å¶ùÎlPf(a É½Á ª ƒvÈ RÁS»ƒ¬8Õ mž^´¿1Ë´Ï÷,QD Bm©Ã ì s&ŸVNž^±a•ì K ø¤êÛ eg [Šá'
° Ð ¯ ðD—.·žzÌ<U+F8FF>§‹<W, ©
ÔÜ sXð8¤²s© aÊ N,Z7JÍµÒÝ;"{^Ï€ö VÃæ5’jÕÕn@Î‘Ç,øj…ü¾Ãƒ ûŽ ›ÇT—˜QIz>ÆÙ„µ
¢Šj¤ ÏÆWß öF(ãÌ.¨Œ1 ¶àƒ€ýj^·"¦º S‹ß
u—sC„ 7ðž¹œr½ªz–Ze.%w¾†ŸM…·oæ“ÑÎ½M.œŠFÐõ¤ä¦=”<ÝÑp® ÚE64¢d#”¦Ò Æ 2$iGiìC".J Q-
C}“ Ea
…3Ö 5 Ž¹;Zº"ŠÄi `pM ‘è:A¶” vŒ6„·«$7~`ï'x 1T¼ãÑ-*L<U+F8FF>t ‹ß°ô‹W-¬ñÿ—2¾\Äý}‡
±þ¾_ 5ö9ãë½‘ å áE¥Aó{é óuŠo“7–q Â Ç³vÅ™ÙÍ|^s d}^ »-Ù É»ðS È
€ 'aK2ãîß*Õ å_Í œÂs ^¦‰¹
x, ú˜K¸« Ó qsž¾˜ñ¾N#¿BQ ¡ææPÇ¼Ì„÷(°W IÁ É”^ z<U+F8FF>¬Êp{©Xr!´ Ht 9' ×ƒkn
´p Õ|Jw6‰oí{ p.v³ ¡8 ‰ô ¯Šèÿ¾øý˜q5ÉÝhíÃcÅ Ïç˜}³^
%9Ä"‘‰ád‹¥)hdBeÄKaÓLËˆ_ÁµÏ`w)– ½€6ÛÀï¥Ò%èfSI+Ä‹ðæ Uxá± å‰¹¡t k Ø<¾ýH
£ û§½ä¸W ç1¾ª†ZªR¨M) Ôû}L*Å Ic«¯ Ð N3D>”
Ö¬ %¶3.„ „„B Ž0¢½¸«€¼¼Ã’2 Màê¡À RË„ÚHŒ

¤ òÉtªx! Òº)
P .• j' €E ›kk usªðaßKÊµ–Ö3YÊDÞÊsXÞiBŠ $
1b®]{
ñU A $v Ê•^AË'Ân Æ,?ð¼¶4¾ò C<miaW{ÐØ b,Yøy– ¾yß¡µß¾_Þò›·ö÷- êC¾&¿Ï¿gê†ÛicÄC
€CäÀšò Þ®?ˆ·3¶ŒŒÔ Ï ²úu^\h;¬Ô!Va·ehN»a {“óe’¥ˆ¡×Æ7² 4"•¦æ§«¼°S „-UÉ,«´ð2,Ù–
hªÈö ââ§ j»p M9/6¾ ÈS]|¤~pÑ
ïxQ TÚ™þR PqO _Õjã;r8
CØ§æ8y|ÌÂ¥è°¸E …!'±‘æ=+þ|ß’©I”IR ˜`¢ƒ,I
¢¿äû1ã0 „ø˜ÿù<¹^.QÃí©Ò„± ZcæláDÞ¯ÑI¹¹† i ¿ «} ‹ ×õæ: Ñn’þë43ÐÉ@r_;rl,í
Ã °ß÷Ž a Ð?êNN{¬— çF õ d ’+ †ËµV•aÜlvZ3S ‘®' ã Q«—% šKÎç01°Ø„l%1J3—
k EU Ä@$

N©ð¨ ·‰ }X i
¨¸Õè Æú’($e o¸ v Û » ªJæƒ ¶ 1¥ ‰‡BBºãh 7XC)Ž µŒ Îý Å£
……×3X 7 \Ô¶O˜/.5€CüÕnä³Å¬á ð EK®Z_fwYÌô/ip_
·ö÷C ëk~ A<ìçÆ³öÓÎƒÒ”)¯pÉmð0
5^žñ õšT È T &x,¬M» Å ¾[†æ âW:f$ ó)éâ»2ÅTDG‘ û”˜ ?gæ>. ã v)ãËa =qeÈúI]
Úm{ @™]W’+ ¯vZó Å¢8!E OÍ¸¶9Årê"…An¶+ zƒŸùþ¼ iSh %£
¿¹Ý4¿ó`µbìšE$=FmEƒ û= l„ »¡;’
„A ø Ë –/ï*v —ò¸åûÑÊð—Å$ÕŒ—¡ FoØÄë pI- Øx¼TY(QŠQ½ ¨XqL q ÐI›Ñ·Ÿãæœ ÞÐYÞ |
ˆFÅ¡ Co˜JQ hábAÜ ” ž¼AËt å2ép¼P¶"ZÇ8ùc²Ó@eÍ ‘ÿK Õ*YjJ}P[° *}¦RQ%ê IvhH–ê
Ñ$Fƒ ˆ0œ´é9ø T:€ö÷÷ k˜%à ‹ ‘È Ý ½ÑBÇŽ” t™X “É ÙöÅyRZ\´ÊõN«Y”ˆ œˆ*Ö
\ílOÀÕ.ÀÃ !"›¦ ³‘²×ø¿¤= ê p`,‡Ë•
‘÷ €7_hC Ñ½ÏóÊ‹yûîù ìCvØ[ûû µïMãË)ÂÛ Q þ¯• 2– ÇÜŠˆ žo _\ ÄRþWõs}Ïø¶Q™ßj
— £“™l iÇ> éÅr@1F ZË`5hÞ˜Pcæß ÖÐ 1yRÉ*•ZÂ' Þ*o 7 *¨¬¦K¹H¨Ág
Å{s¼•‹ o$qŒm äè8œ% ·d8% Ò, o\¢ìú,6 .@ K‘ (G å>± $— [å¢÷/£ ØæÉ3)5Åàc¬¦ß
+:šv S¯: \ ûl,f,D‰óàzóo ` ô ¾C ‹PUY1ðJ t°Cî4Iñ …í|ß5 ãørYue| uäí-wÜY,’Ò|
£ òÃà*],¹š#„†ÏÛhÞ ·€k« ÜTÎ&ãj °°¸¢ ¤1\Þ Ñ ßò;a€aLÏëkTÀPVK l·˜—
c[ÅòN“)QÙ „3 ÝêwZ ÎêHŒ Gû`ïGà ƒÉ Ú›íN ˆt†p ä“êd8T8 uŽ²Rçp zµ#
¥`¹ T‡ƒ³AsÖjYPÂ`½P]Ö4ˆ
´±¨yÊdcI ãëèˆšK« ¡7>
£üšÇÊ ßt n~ÿUï¿± ßó ·ö÷= îÕ?ËœÉåš,»ËDqJ,Æl¶ Ë ³n/ +ÆîMÏWr N‡ÅˆØçÊÒ"T†Ç tÆ…
Xn¾ð@UÃÍ †L° d üfÕ+‘É¿²ÿ ~¢œ:}sI¾ ¹—ã‹¦ yª%P× äÛdt¦¢[ø2ôrŒr Å:
—½o~Ì‘/dâÅ©“ ¾ $ þ = d « Þzâm€` <MáÈj r <y ¿óÂ ¯âk9‰ ;BF€!
Ú§ƒuÈO¼1UüR @MKí'$Â¦=0 Ü÷ù Ïw § .á Sžg!þ q°FMKEDák Üá2–Â
4ä¼1eûìâóªw” Ë{qáïâZy RXÏ
·Ú ¿iLzo“m àjÍ¯¤…ÞíáÉníl Éh@%GÉ EVSHc´x… , “ì
`¨Œ‘`ç ¤f#ˆCw%¢qh £
lß\¾FK€ÒâáN@,’še!½Ë ¥!U,Ì8b*¥ úžêœ[›w›-eÒŒ'ÃJ à ÜX|ð«bõé³o´ ªªØ »‹v«uw FžŸ|Óc
€ÍÆbáÁÀéY 8 §)\‘õ\ + þ+ 77/ãDãß#Y—¼\÷"ÉxõHÜ 1¢^0²«™øý÷ß¥ÿÞÔQoüü¶þñ ›è]¿
z¶Dgî ¦« @¤u`“§1Ã”3 üº^²ææÊçuåW ^}Ž ” ÍÌ X!Å+ÆÒÊøÆ§K “<èÈ
» ïë ì;z)oQ;g×ÛÎ.˜}m]Þxìo»þnvFÆ¿K ù} G~z !Þá?3Ÿý"Þñ ñaãS Í pƒ ŸzÙÈ.+..{NFüoVãÚÐëÉ®|
ÕÂÏýˆ‹_u • q~Õæq™oz”Ö3f,L¡.ífû¬ [sãéYQµhö›t±øÕÛ?ÜÖ«3fw÷ ?
WÌM ‹ÇéXß®µ×i Šo~öóÏÊÍú·ÏNÐÂÝÚm Æ}øa 6ŽÚÆ>p
@-î R ´P½, *½ F|–Œ,™ƒx.¢l3úT 8 € y eÕ<¦£ Nà Ü«>
‰~*Õ..Ê|tøûÃÜh¶»µý`oWòI ●í Æp sÕ»Ý“Ù(áÌ[[[ôg?IN¨¥].éÜ¥¦F’Æ˜gJ¼æ9–:]8 Ðæ"9¸•×}^ 'ãóÆâ}
óq=ŠÞåý·è€ ÷•[ÿ÷ãµåõ‘^● ø`¹ ¯Sÿbp°Ø3°TªÒYX9* ¦Œâb¾´¾.ŸO G,íxš uüAž½‹—
ób„AûëÀ4”Ý _áj Á·“ib Ì…ê²p4¥Ï.óßcî„:š¼WL*^m)½€ëS+Ö©3„ÂÃ(9ï/
Ò [Wˆg¤ ñ móWÆW aßšënå`Gèb(bohAâ
xÍ '˜<fwpµÂ©…hGÖ™

8kk ´!n 1<bgh:Wž,0ˆb28
Œ, à+ xÙ
‘<b DÀÍ›= ´ ¤Ì€ß º,‡ë,,,å } ×Cg,»òûç óy2['í ¸O¥r¨ï”Æ]§Ûøµ ×1* 3d¾ª Ø³ =’Åz €[iÒGˆ²»^¯!
ÊC ÷ô =É1!I %1Â ½£ƒÎ Á …Û «J®¼X«R»O`—F Åñçi @&F Ê ª —
ƒ¾ :s~Ÿ:~ò•ùù<á5{ à¡ÒÙ Û¨ÖÖ«õN{< ô =●)à ’çäÙŽ Vãn½ Iú¸ÿíXG*·7;“É œe…V5 j> À”ËJ D
‰ n| Ñ² H b Šg,ïMã»j=mm^Ñ ¯já·íÂ e5níïÇjÉ— çæÔå F‰÷Ä³Èªö… Æ¢„B|ŸbV„ì

ÉøzBff^ã`,yà¯°³V¡LgL _˜?… RÂ 2»f Ÿ ½ü_‰7Êâ)[fÄ
ÿõOe|9x%E“·ºN °õÎŽ Ì&] aH~3gSÆÑj ê† 3 ®®‹xŠ³aš ï ~ »q‘Ïx Ï¡(¦^šªÏA% 8 , |2¶Ÿ:´œÈ …
*G@H ñIÉ²dé Z]^n¤Ì¡X‘ö´X Wä
!;’ÌÒ4†á«é EÇž{|¬É¹L ×"ª ¨¸Ž 7Žÿæ³`æÐ^ 0E[‘±Æ-
¢lOd, È ¦‘‡Ýîd:Æ: sÒ Gd7^N˜Ë B Œúâq*ƒ* ³-É —ÿQ½aµªH~ê9 /å¤e€• j\œÇ @ hµx V®
€3¦H«j‘@Ê7NNO Gn4[PÙX ‹õ
Øz“¬dŽ ,2 W Û
Ë¹Ù ´z "v›j yòî¸yN®
šZ€ *û¯JÞ [ã£X Ãà®’‰ciŒÖ{ÕØxÓ øK|~‹?ü Z=vi7Ygvg ®0j }Èæ]ÏÚSùË«É óW
±I ÈÊ ° è×Ù3FÖÃ²é ¸Ð ¶“*bé“ë82mÞoŠ>µÚhk$—R¤&ñ�/´å\§†#ÿ }Ë¾u¹ $}Óçº ADËE 3|s žMë…
á ^ûÊãî ‹g×àïð‘=hŒ€Toâ8Ú p ´Œv½Ë÷b{®Â Ù;Y ½Ê¤f ‰îñÆÖ~ùÛ
—ýwy.A=q'l½õã×ýèÃ>ó½s›n Êë zs$¨ÏA›hÀþ· ¯ €i
<|Ò> – N“64d÷ZÒ u ž]Ì.øHªÏŒ %ks
z©»†ó{ÁKU¢[Ž
u¢FQ‰}™zMË¹ë §âGJ ×=¨7u Æ Û›õæî“£þáa·œ«ïn Ì€>4HÒv»Îõð Í.à‰†e½_gÉàg
¢K×8²®ž; ¢C2z4DHùÑ
g# ¯„ñ 3Æ£ö½w>¬‹þ\¿¾µ¿ †–Ž‰½²3˜ FÔ^áÅ 2k#Å e¸û•!ÔÕ–* Y ßå$ ì˜jÔq RA96H Ïë~ –
K©þ
ò cj°fð)ßç
r±l wc ê © ëu,¸Œo¿k ÎY„Í F|M¿ÊžW^+SÔW ï‡!‹× ;Çs\?/± +\˜ dèù#²Ym+–&‰k£¼üMÜùÅÅée}
çïèj3|ðÕ{ÐøuÖ(¾âX–2…¹— üã¼ç¾^ÆÐš¹Zt_sô• ËF ÝR.×dc½6ñO#Ñ@5µöv 3×lÖXåöv·üRø-çS¥Óè zü,
Ûµ 3 ,#«Êi^½]¥ýE ,Å˜¡} \F] fÕV È $
WMFC
Lgy½¹G™½ß y„ÍùügŸë†/fŸì <x äRL.ß) [×d’¹ŽQ’ë 8¥à]
^ûT:Î2jâsÅøÉæQÍÿä™c¯^Ç;ÿ3=nñ‡ ´· .±
¡Ãx•ñ…Ô®MæŠpf™ð — š°x q }É ü6žyD ±ÚjñZê/
†† iµ “Ø<al+ é H4=riÍ9e¨Og ØRÖ›› ð„t2èŸ> 9L Þ¨X\Ê™°‘
Ú W²Ú,/&Yn[Ðà´ õÕ ×)¨!‡À B•XS^ OE²U Ìð0¼ R!ŒÛ8OKgW3 ¥ ¦ ¥Ûê5 ®¸
´qj Së ½vG¿ê"!% mRþÒ Û7# ï5x :IÍ@VNý“Ñ ãJ^|ðîªÇM U… 9¤^Z y4žää{” óÑ •ŽJ… G h
Øj·ØÚ#JyÚëÂd€JÇØè£D,Ñ6i‡Â ¡mÎÓ$oÄÇ , *!R¢Ôå#]HY ~¦ãáB@^\f¦iü˜ï ÑPŠÞ,N•4„ … Y¤
àÉÉ³Båj£Ý EÏ ª›«÷ D Ø t,D ’@J ”"PS2GÐ¸á™ ~¯™ª‰IåkdÄÓV€T<Vþ¯zù†QŽ¹–
QïÕ7 î ÝÚß ´Å_0¾Á eˆ™ù+N«Í«äK˜„ < ¢ª›õÀ¿÷ &8ìKà\ñÚ ± %àÚ}&´B\†Y³ Ž2Žú¾ a6Lâœ H*%
±Cgow6s-ÒŠÒÓ¯ÿ@AŒF ,¹-²› ö BäÄˆôcæ2u+³ëwÕd1¡lj Ö“ÏµÊÊãJdv#£¯"C¬Kf1à¼d ¨":d{ Ž*w-
˜Æ”ÓZ"¡nØ`J/³T ,–uÂ^õðš²4ýNe~cüm ºráWÔFc NNÆ ¾ê e 1f.ÃCO_ßK°¹Í‡~þæVÿ¤¡³µ ‡w4ºÄÿ
%»Ñ¨ “¤¹ —6¿ —ü°zSå*¨: •¥h…
ÂKHt>š ¨•±(\¡Æ«à,Ù¸ H ç>[¤±
"ïr Bxí! Þd}»Há•ùWîŸ#oêv=±Ê«»THi±FâŸ#º¨ÿœKË ã.®ZûÞæã£§œáÞ½ýzýn÷» Àp½ÞÂÈ¢ ŒžF±
\íT¶d>‘4 ²Œ©•L›Gp]ôhqÞC–>°à0¾<n¶Ø ´fþPVâÖþþ@-{ÃóuÖÙ2'-¼³Ðöµ1…E t.©6Z‹V¾
”F›’ðš½=¼áG‡] ãËŸýß›¯Ã u†ìŠ¥+z¬< ¥ j#™ayš |±ÙÚ.4Ö9õ¸× ' X$;‰¾_}í´û A }
ÍœËæ^nGø¹qaK“ ÌâÌS¶¿Ì?b PP.žy'2 ~ ·T
± IvCŽ?L]9á?J7’ ¥râY íUÁ´ëÆæì‰/PUB ,
üêGætÆº&åôKU ƒ LÚÅKBp a
´‡ Rw l‡ Ö†È„ ¹ÅÁÕëËön`ù sß~;Æ Æ…” «ö ñe<›µÚÔz¯“&ÑÜl cÏ° ÿ Ñ¾ ² ?
ø¤{„hC¨6sŠ<è 5¨¤ï ‘· ËZ ß¼· _[©4r Ô Aq Ô±Rst¿C¿
U9 /é,>J} à¬šUÒ™\üô'?ž]Î é^ÖÆf ˜ † ºlì1 =röÚð~ 2Fhh¦ðÛ:õÂ]¼_‰ h€Ë¼²Úë$’ Þ7M j!
Ï5ËGè˜¿Ä!níï Ôê7<ßð ³ÄÙÈs‹Êl|‡4„ sißÎ;dÖÛøÌ ¿2€ˆ¥áË®W î ¸Á¿Hî íLÙ¤’-
°AGŒÜ y<Ç e‡<œc^«î›Ñ Tkªõz¥Ó úèŸž,ÎG á -¤üpg)Ë³Þi¾¨“’ ãëóÊÇ @¸4¾Ë+Ñ‘ƒo ÆÚ8af|
ƒŽæ *_ŽgSèU†Žy*ýVÒíT”ÈÆXÚ Þ‹Ê„RDî5’ä:Ërß©ƒ›xg .Ó ~ýÍ–²˜Ë4 É eò—á ÿäc É„
û L[mŸE !b¢ tz‘°¡b±+/ Úí›‹õMoÜï P¸@S Å² ’øÊ×L
Lç ' @¨ú¶ZåJqBÑŠv E %_,¦§gÇ8È,m5r4(/íÚJHçpç”¸ Á“:³R]äÎ
þ§ ñCy_þ¦`¨Xg ,êh©~Ì¢Æ38—~U) Î¾Û Ay¾øô³¿&ùä›“R£1½œ“†GB vä3’ }•/õNÏÊÒû-7ÖÚ:Sã]†:²–
aCJŒt9)RH8¡w :Kÿ÷£wÏÇîî7 ïÖþ¾©…Þùó fQ“FSÊv
Ço©óp ù† ’¨R™Æ0ú¶™u¬ WÂø %>ñs8i¡Êc¿2 *¡lh=Îj“ƒ¨éa)
[X½ ¤Ø<a:ãWöIå&bþPx k³B–'ÛmÊº (P6nÔ #Ê"—›P€•(• C‘£ Šuî¯ï §$K§¶¡Ë @û,«×á ó© ©}áÚ
£Š{g dDZPSK¢,(6 ê,"1À:„Yª ÔkH ¨¬‘gÿM70!1„|ß¸ \:> Ì·v$&²vÊ2g!8ùª>¤mL”Ñ
_K%ïÇßÈ9„øÑµ–×÷šc½Í8ñŽ à•Ü0
ãko7P]ŸŒd³ ®¨¼×tq6 —‹ >õH XÍK§§äPÔ) B. Æ·ß ÈtÕJä§a…É4{úô„2©{ûm Œ ì "pùÂ -™6w6È/
ÛßÝÚÜ¤ð ¼…)+Ü|Ê¸Ò `²'Ô¥º’½åÎÁ

¦™pÆz àË.Äùëz Ž€E w¸Qª „ ª4Ì\! yÏSÜÚý½ }sr|Ú °€ÎÁ
%´áË æÎÎ gÎ_ EW§ãñ¨?ä t;ÙÒ½³A§Ùæ àÁ^–¸kÕaÁ¡ hgt‘]íð µ$üÏþ¸µ¿ · o8c‘nÃ2spBòÑÎ Š ZäÅ F
´Êb €l´©E L2k b ™6Œ~ Æ—G&Õ¨£É# ¦Œ«HÞ¬æ‡\OÅ)(ö’Yg¼†¸’Àšíg ETT‘ŒjYµ†ŠÃcðF
£|:#¡ <8I íö *hÉ¸WÎM y—JR ãZæÛ eàûD tf Ãóõñ¯½`ûÈb þëõ õ ï:™V¨\ {„ëÔ@ž K
áŸH ûkõ:iX¥::\±ñ´ Z> †ÑÊF¥ÈáT…ŽØÀR ‡Ý K2G¤V3˜´à×Fcb
ö‘Ý åñàäÊÒ*– ôŒ‘Íå‡ l = ÂÒ†Ž‡÷
ÏØµT„£00¥Úk Y /¼”Rœi O‹ šëNæCg‡ Z›-LõþA{4¤ Y¼$é.® Ø™SÒ, ÜdÚWÍKª
ç’Æ ŸÎ¶·ïnl® ìÞÛÜ¼[[«Ž¦#¶M ¥n .°JV 8¨SåÄÐ°
ú±H ¸ $ËbF{ñw1ƒ Ž Ë@ƒB,Ø ! U ‹öZãÞöN§Ýùúè — K!ù’ Íz«…Z ;q½Ng“h ¶ ªõw½.Ê;Œ|
ÄêîïÞ Ž Ûµ–xÀ$|è”Zzox¾B„= ^·¬~Ü)ýƒ íÓþ~”æ½áófžix¯a2lL ´0»Z¶. Ø¢öY<çÙ”ì`¡¾Å§Þ EØæš-{m|
ã€ö7 8 ½¦ nÖDÌ,v|š9»2µK¬6<ß%>+GÆ @“6 ñ ¨0ÂõäŠÐ
nìí å™LúU 2©ù¾ 4Å|m™ pÖ|K né ¯¼à•Ÿ.Ž³½'dÂ©Ø€S&Ò[…ðP¡†Ê ´~I S>§’NG*LéÀd
‰²ö ƒ™È ËÃû¶j%"ïTb8VBA2¤Œäl8 CïW&[:oÔÖàg¹ _êüfý…1á–ü%
[Ù„®À¬ >br` ÄBb ÕB î³ x âo8([>µW0½ÀÂÃ\+Þ ¥D‡gc O¨]$5Ž ³<Þmu % ÷–
€•v;R¼dÅ* F6Od&IZk5Ö§ÓéÃ¯~{ÿà€
¦ÈÝ Än F«ÖK ûàø”H®iOOå· " ûûÛ` ¸¡ƒþ˜šp Ú äCÓ µ]A›GBpF„… c‡)Æ
vR/b1U“Ba éÆ‰´R® ò`¸P0 }õh ŠS©áSô¦çåZ«Š†Tµ8 Î ä€Ë q\•š °ð/(Ï|±¹±=£žS:m×¡ 9 å‘ù"
Âû pÂ£ ^¹ù€ úsÿôÖþ~” Ï¶f™qÌ Gì—Ã}bŽ‡Á5ßSãÛ —” 5ý\î Cd?
Œ7å™bõ,Êž ! ™ÿ©”å@ •iÆvÛF$¾hƒ«-ÿÒðÅ;áÿF@/K}ÖµUÖð¾ç: ‘ÄTÃÍ N,–šhþ–+É
°Ÿ&CŠá¦ùd “ïJR]ÅÛã õ–m—În \A›ð,W˜l´€½`Mcê
€©~šª ¨ªyC5Ð$R‹Å#žŸP gÚ Qè> M”vL4Œ-1šd:Q!7"8æÛÄÙíõ¹ ¶
ª%GÕdå,© ¦çóV{Óõ4_f
[:ô'WÔ™oqåÚHØò ØþW`%c§ä¥Ú þ Ó]Íç= G,üw¿6CN êäJšý ç£.=Fgýå
€ f“YµZÇTñ;Œo{«† $þ#V“ê>“Ñ„Z \ èŠµÛeb¬É X 2 Ài ª aCñ‰×ê³Òƒ¦/ø2¢•››ý í KE$|h
€b½z!ñue²MHq pdTBô òjà4’w‡e¬ YÔëë û¨ Q°è´Z›;;É`ÞûnÐjo 'pfš,™JuÖ -
f%¸pÕ!b ã¾ä Zw¯ð»[(\7«Ôä è¢Ôu /×LeF¬ó65béƒØ Ò#7 õ 2}ÿr ¹µ¿?tÛ‡
Ó C'ìòÊ4“Žìš`Ò“ß “ ßŽM¡æ©<M +ß« Ž C•~˜˜ LŒlzøh²{¶…
Y>Rüô¦ÿËt ÏÔü ‰Ä‡le‹ÏÙ0 ¼Ï¶½z'7›$I y†KèrA°¶ 52°÷ì51¦h˜-.Øí A ((¥wÛabXÜÅ2,¦ë¡2XQÏ6rXUŒ
†¡¶ÖÌÕ×ÓÑÔ¥i£lò¬L
ãiúøð° Úo`Z B°¸”8“Û{ Ô‹Û› {'Çét,ÉÁ¼@™ #äÄ ‰Ó¯ ‹Fk]´›9v y…
ï |‘R yªåŒÄÒ#C Âh øˆX–l •×ù‡v*Ù1ÞË û·>cÆx‰ŠD ´ ÷®Åþu:Gi¨¾Ö z -Ùë OON[
¤ß¦S ¡:º½f H|Ž¦ e ÿƒ àÕÐfi~òŒaÐS¥üUµRDÝññ þÈ ¡ÝiQ {w•^U Ìduu—
£À@‘j,'*ÉM þ;ÕÝ mJ7w{ß•à,UJªšQ©_ÌE}P QŠÃk /LTõ ý^ÖM —\:lô½{{Œ
‰ÓÓo“$_©5±§k vw4*’v\ªÎ i 8,ªD$Ø «ÃÁä|>ç"‘ÊœLGÍV{Ò §ÓÅfãÎþö½I¿ Bíy ³F Sã#º3 þ + [ûûgèÉ
•w Cgõ Û¨šGØ -•v{" É[dü B¬ Äh”w/ÇMÆ a,X¯ ; ÁÔ.yš+» ï/qçeˆ q ›MY+ û°
ÞÎÁƒU'¸ZJ†=É \¹&¸«\ð Pg¤ƒ"›Ú br¥ `Ó&ƒnP%Ë¸[± ˜©B~1ÍúŽ¤ Åì¢ 0Å† ¿XtAGGÒ
¥L8<W:íöž<:n7ÚG‡GÃïÎÒÁ(“Q0¾ ÍNOž
N»H ê# ®Â>¶T‘ &*X ñ}Ì ÕÌ¨" OÖú1sùÚdbh q*¶—HÀRÍ Ú /ñ4.¹N ’¥Â QàÚ Íâ
¥“ÿ† Háú #ö vác]‘»+ 8Bšú
%—Ð)¯JƒWdè½¸‡ìÄ•×FY –Éz }A¬†õÆF‡Ô •)) ½}ÊC à™µÚMÚµÕ¬|õå?çs y
£ŠužŒ ì)`+W l»Ö@¬Ç÷\œ ZgÛQ#V º…ì‡b:€ Æ ¸ƒþbW"ÖºÌ¾ Z/™¢ „ý0¯ÔÙÀ¦Ÿu €ïæ
±TF“¤Þj 1±• Œ Ê×îÀIkIxÄÚ § §›C²® SsýíZ{Ð; w [6E˜ë(D gZ KfF×xÑ¿ ãË]ÝÚß?ƒý}
Í)2ìÌß “ÉðJD
˜Œ ßRC…‹£›‹<PäHøVpiã'Q)#ä`å% ¡Í8©ì =ˆLþf•Ä¬À wÛJg°¤ ¡¼Ä B…iL MWS ¶>;¥h
°Ã pAÝ3‘ 0¾ +„Ð ± ™ézè«e,‹¨ñ!µ3G®ÙQ‹º¤Kç eáY‰rsÞmj²aÜUž¨ôõ£'[ÎÞ½ý³Óî þ÷e~2 çç‹*Rà¹ê
¥Šß,H q©q$ÒÁ‘§ÒãÂ4 ÙLTH…sæ˜ã Ï7þt:î
'ýž*8Ìç§O 'Ý>râH˜ë&ÔTÔõÅÉ“»Ií# ÄþiÀ,KŒbe^õ%çã)*
¥ofÌ“0µ ¬Á:j» 7„ž]ÝÝg ö^>HæW”(†K@QËE1ß v·vvº½ÓVónïô”ß%èœ›` /
—“±òSlÆs Š 5ë Oº{[[Ç' [zk«²×Ùîv{¬å£é„årëÞ~kk R œÐ)&‹d†Èú ;"®ƒúE{;Û ¤éd4¢’1 ?í{Ô×
òr E
U U— ñN
6@œÏ£¿ HÂ [¬Öºý BK¬Œ »w@ö“)2“HÔ¯‘DIa"p' ª? €?]±ÙnÂÄh,¸
£á|:ÝÛ&q¯‘h ^ ²ÔöÕ8òëh¾ # [ûû îÈ C)\LoSç _™?h7 A¼NÃ¶
$'Y½Œï` bJ µKàC \ Zé F©‡lÄæVywþ.gSõ3Íß¥¹„*d:XÉÜ[ª„A E<€Ù§Ò>a?";Wc"à! ^
‰‘³GH ðX¡ißB†5Ç×ñpóNåCÃ]1•>Ï k unÒJc0ðf &±óñøÁñÓ daöv Ö Š C×V ã8` ² (nÌýP7—m-
U3×$.N8o6 $¼G üWÚ u³ÝÒžàæT5òpúº°wò¤][+lo¤½ÞèäT<µdv Ò ø‘d+ŒÈÜÆ7R»x h³<Ör aã‹|
,½×Un^ àY¨M Ãõ &Œr \í ´Ûp+em 7z KTµY ÷ûtdC, ©|òÁ`€!Fôn~I6xÚÞnâÒ6à‡ Ï)Ú

)‹ ^¿¿Ö„¾›vZ
2Ú ½ï 1ì ÜOÓ«ï†} žÂ" Å ’e@åÒ5 (öc•~J* s˜à í6{,~o+ {ƒ·[FžÌü H¬ ÕB)S îüb^†^¦$
ÎgÅEr>]k´æçé B›ù Đú Sœ°PÏ¡E
Y\^Áxœ ëÅ!nà‘7 étÖïõH^ÛÜëÄ’eY{-_K "V° ; [ûû ïKmäý ‹ C¸¬Tè’ Á`å3%ê X –
JNF(*„dûRWA¿–]Íüß0 ™ ìã+1!¶uš@¦÷k× …òÌ K ~1S ã J ™wÎ!Ù ò Í¸Ìksh%6é6åº†xm3$ŠU^um ¦øz
€©îcî v™¤,HÌé,„ØÐt4;üúq«¹q¯³ ¼K0 M2˜Õrubâ ªÉ¸/ªZš®Q”Sž.¬¦Q…@Í,
c vÀ¸â°g[¶#u7–"|¶^ïøða÷ñcJU6¶Ûxwý'§E1&(®N¾ à ÇQ ÚÂõpDÔ# :XWñ§x ÚÐqGU!uª‹9Ñ 2ð ^
ìsò ÆjTÞ @¢ª püŒ;Óµ eÊÝ0€è üãcøg<81ÄÞ€Ö'Óùwý³ÎV¤
R|¸ûÝ d Ù\ƒ = Ž¾ë ‹vq~: îíí ªði ò Á`Ô¨©¶&GªÖóXHp ¬m©„lh>YL¯Š <’‰
\)Qæ’"Đ^¯§ýNûng{÷N³Ó==MFc £ZµY,Â l
äFJîRë/jËr ‹ Ã¦fQte“síx*è
Ã—HÓŠÄú”p¡áÃ @ :Ý÷ ·a>žÖ ÌUXf�Øæ@LĐ™÷ïýÈ£Sƒæu.¼iŠ\{ ñ©ûá pk _ß† †ÍN A
Í¥ý%þÆ¤õ¦×uÞ\ ×^- éçæ ÎâW–0Ïj$gÖ/Þ±ÑQšo†A„[M 3aÇe ñt~ O g£Ÿ,/
ìñEòkPîm^³°^Øs=ÇæZôxyµ<2„4nÁ{ìÈŽËX ¾raÓÁÄĐ!Ò ™;M0™³‹Ê:…
ærƒé¸Û üÕþ B|. ŠðC“ º ø¼ª QG k9a'L Ès¯bÙ¸G([g›W”gk6® ï¦ 6ZBöMWMË5 px Dü L0äâ
»l š÷á¬6•".7eÇÜì¤¨…Đ;—,IËD £¸Âk34ÁwºR¥ —Í IþžL4'7<£Ržj å~Ùê² ‰:[¹ÞP»‘f³‰
0—JÏN{¤‹)3X¹ uD @cÉ =À ¼Ûé˜Fá¡±Ü`,a ÀúPÞºêï ww œ x . ž,h,5ÙF“‘4•J…f{ƒCÕïÔàôÑ/
˜äF r'”°« U øàóü¢ºÕÙÞÛ¿7 ž‘qG¾Nµt7O±¡F‹¥Dµ‰ªÄõ�, ªWJMŠ ª ôt~Ž æ d—t ÙdŠ F–
< Ê •*e%.“® ×¸\†„Bm#öZÊ *—:›m
Fò³ãgäÄínu |°ú„²5—Õãÿ ³òÃMë[áÖþ¾¦™VÆëšò ¾tsKÅ\…ž…»,ÑQ~—‡ž¦n–ø–
UGvPË¶á¹„¸0¸ /'®? «½ ygÔ) Đ{fÊU² ûg\8óU—Þk¶'^ò…c ð6\a7Y,—ÎÔÎ3,\œE ò <À Ÿ=.!cb„ñ
¥®eM Jz ¨mqT ÷ÿððp§½C10íû 1–ÒI: NrsBòÕB³, I HÊî`] O®7è é
H XÔÎx1NÆ-vĐD7³¶… ¬;év “„Üê”�Ó|ÞjuÊ“IµŒ& ”Ïð,Y×tá¨ƒ F ?„ Á-c|ieî ^ ÷h… Ý³L,ý_
Ý91(ÊTÃÔ Ÿwš 9¾BŠU0B< É-é~Y\ešWëƒ Ÿ“n— ëv»v 3¥Š(~’?=ùæn«… ,ä
+½ Ý; ß“gÝN§ &>5Ò“^Hã»—Kù \{°]¯£TÀäV (P�F BÅóš ù$° ‹±RoÊÕÏU(fD�N êCê_®Š’—
åE~¾so÷ëãät–Ÿ_òf ½ $5 >I÷¤Ÿ þWŸ}ºûÓÏ:÷ ´ïßßúôþÞ_ÿÕ~§ 9™ ŸièSpãÉ
%µMñÉ]w ó]FáL[®ÔU S¤CÛ¬RƒR› ì †:m áTx œ□
Đög›• 0¡ßú§·ö÷5MuÓ,¾u‹~è ™ ÌLûP «2v™ U ÙÊç]& ‡©
Ô5˜¿<2vDxšöF#i^a:ü_³ÜTÉ˜£áùŠB .™¾ þixÜ #Ä È dü5<bŸ…9 /p‡¤c°dY8 îÓ. €kÜÓæ™ý.ÞV…
úžõù ~åÜN L„óoN»ä €àê ÚÅS ³0 %P•tùõúd–�†," Wt \TJ ,©
\}:;ŸL‡ýq ª@g{[&& @Ç' l2 zŒm+ L$iaQ N ‹ÆÞ»ˆ¥ i.Âë @+¡€6£ ü¹©ã@VkSÚ
°÷ Zk¤v %SðÚ.³ÂvøwZW¸Èlû,¬"\djóÅzMXh`:Ò4xî ñí L(ôÉë `º½¿OI!úHjb\O
±¸ÙÙ>:>iÂ“Í Oz •_ ¯\X L:¯Á iR>TW0î ×ïWÊ•Ö½ �wE,¢ZaœHYF|¹P_/ ›W×Æ •äFTS$Â
\•‹á ·Ú;‹«ò Q SEB R‰ é¼(zÆO~r¯ •ÙÍÌhEï w ßìu~üéþ" 0 ^• —
Œ Nb½“;fÉ9 ÏXœâ“O§Ô[¦KTÿŠm Z ‘¶ùÉñq³Ù B‰Å²>Þ_dV~è¬~Õïoíï [6sÞ2Cö
±á `ö,l& óÚW WRÖ *´ æ}L@x”ñ€Q‹ñõï–! Ì
þƒ,–6¾ún¼Î,ua¬ý~V²3ûX_
3ühy»Ë³e¯ƒ>¥?É´É³ í›Y¸%Ëâyã ÇÑ1u_¸žà–…B'WÁÛÂ 'f3Q}™Å,jçÌÀ¶êÎ©¾˜v ˜ ¾1»â
\Ämð–,ÔyUc[0aÎÁÃBÂ^À@ÏHÒ ôÏ†SPdd ¨q¸Ú¸…dœCz«×+ f…
IBYv|ULZî’À ç8 ’ÎqíÎešÅ ÑÛƒ þ2iuê «9‰(N‡ SA‘JXÉô,¤r,ZW(pw4 {uáã p¤`,Ø ’Ç ‹O›
Ú ??¢ŠeêTv k! À[VÕíöñ…•Z›¥òĐ¸@V AÏü æöøè º€¶íóóQŸ”‡*fº¹VAIT ióôèäÙÑQ {¯<¿XŽ\—
º@9w-�k®-²È5 W(ÿ¦ä`J" »œã,$p@„ ÕÙþò_ + V„ !Ù`á)l J‹ƒƒLÖ]#¦0 UK…
GOŽ¿99VZ»÷›Ûp2îÝË)G õD +%x sŠ3“a mE ‡ÒT 7škpãHí ~Gõôä ?¸)(ëß”áÍ¦Õ□
ý † #ûÒG¼ óù _|¯·#£6¦†Ï ��& ��" WMFC ������ ����������M�����
��¼" ��¼, ��WÂ ûÂ”¾dXZABö lvÝ™‰ä» ‡©ÍpU›ï ÿ
šš]ÔLøÑž©9Dú•räœG'¦› §ó‡Q C¿$œ]{ÁrÅ3s£k]¤xsžÒ™ƒç¦r0*”ÏVÇÑ1å¡©°Zµ «mFawl qòug‹á`¸ÓÙ
í P puK q_a¨fs C C ‹Ü"g:4 ÒÜ¸7" ñ´Bµ1 L°¡“‹ 4âÞýû¹–½Ë¬c éi/7ìŸŸž¤Ó1»sĐ_<w�OŒ}I2â
‰RĐhS5*¢ eå £ 4 Uó‹æA , >X± 6ì8 —,~ U_LÏÏ WW,)¹ ç3YçjX ƒÅ ^a)Y‘J”Úg„ç{
>ÄðÁ"žr Õò$Qa>ý»T:;ëÖj ét ½—Û±)NÇÉ¤ÓÞ Æ øü%{^ ÙÆ¤q#
Ák~pOÜ ØiO (÷3=> lowä“ h’±³ ƒ‡b « »{ªdT‹ãI¢>-°:âË"Ž¾Q(´ž<í =é Š
J¹ |£5àŒ#×Äí‘ÛFä ? ÓÍoh£ÿò_ÿááãÇ ÷zÓ^ ´F Îú v³£œ‘4?£¬ªp @‡"+àl>fU�ž8GË¸Ùàb
€ [Ú EíÏºpZHó{¯éõò eÉ8 ñ˜ï{¨[û &Ï#ÿcû¶oê”•g½:; OÞ Í‡Ä)È#;\r 1¾z_ íÕã Ÿ7C Â«5#øúyù Ga
Â£°ËçãÌl.1 ‘k ¥ GÂM yö 8¥œ Œ£¼9ýZ(Ø»þN ®4±ýiöÓ !Ü ƒ"STßÔôÖþ—ïcÉt×³ñ^ mK
„ f Ï · •EÀAÈ¡X Š–Ã # cÜë·š`—’=K'Srs“!º‹ÄåKWóKp]`ƒE5wïþ ì — íÕë NNÊ
£a9I áyI ¡Âz , , 'ÚÙ cLR Þ.¹vcÃ ø¯øà&Ìéèy ÂdJQ k˜ -W$ ¢tS1¤= ~—Ç
ax Ê Š ,G ¸ „ UüÙÞ(&Xcàæâİ OÏF ÿåa«½1˜ŒH\£LÅÅyzrÒ ç ë ¶üÎ tï¬·ÙÚÖeŽú´ ‹
,t!‘V§¡•7—Ã]>9 ÂÔxÖ ´7ÚÜ% *#�Ê‰>§ D%¬KŒ©¤UC^pé ½C;•J-* RÒóÿóÿý

áÉÅbTnjCÂ
„-ÖDÚï þî ¾>þÃCq% Oú` ŽÎ^ÍÎ“üÕ¢?
˜@g~zr6<[LFs%·7Ûp9 šÂŸchV p› •9¦£Ù =†ŒL F5ÿ]ït<8ët:Äûäˆ¼òñ *û zƒ ¹Û
±YñÑ4¶œ ú¦Ùúƒ|~k ÃÐÄßŸó
±2m @ÈçÍå ~Å ñ<Ìå¦ÔQÌjÏ8AÙ gŠÔ‡ ëç Áñ•‡g zZ«H=Ó;ÂtªRÎ<ÃD 8T –…
â3 lB˜ÊÅ‡G¼:ò5 lÎo@„Âh Šz hdá _
¢íèR#8 º ÑsÅf Y÷Ü œ ¾Ä ^ 4 Ï 9 Å&ã nõ U»I ã þ
¤N :ÇAD ·i~™ô ‹«"y ˜81g¯òƒ!EÄdV+ rgo …‰ Ðr6 ‘[– CV nâö„ `©ïà!HëKÂã˜VÚ
±pE 2o yå¡¸q ìš•¿g\ ‡V²Œ2¾åôr
Öƒ°>‡¾$- k ‡ðÂ%wD£¨«½äW j,NUã.P Mû FÞx”ôÎú\ YÀX| ¢gº‘¢0 x ¨"! ! ™Ì0…
™`ï*`+Z t DkÅý}òÍô
.Q‘ƒ! Üý¶ pÐ Æ ,"DC:|<´˜•j€BÔ^c CÞ "'² ìüèaòËÿzxžTKÕN½¹ ^: ï {U…
Ó†f>9#5Jn ê³$ àé÷ÎhÎÿøÿútgïþýû{dñ¡žÉ wV° •& ;y T<!— "#€; v @öÕ
žµ˜y ñCd"¶¶· L
zÝþO>ûìuÛÔÌ]xÝ, ›K›òX™rŠÌb óyÊ!ý Lðý]ÙÜW®Ÿ7©÷ ÉB¯<n¹”šZr ÎsÓÓ\e æþ´È
æ¹S|CñFeƒ0 P/•»i‘õ¥ ÞÂ5þ kÆ FB0St À!` } „ D%EÝBè–ø“ŽlPBjÅ ³[bÁ±K°é·û`ÃA8%€…ð—
E™ s >u–h 1 ”¹WUÁù:ìú
˜ Æ—¿Ù´×¬U
´åÔòÞÍ]:ëZ§ãÞsÃo†¤$lmïÁCxüðQ „ s6¯YSØJ¶"É ‘šuN ÷Q@a Ï 3_ ÍHnU¯—’ù ï Ã¾ ×‰à¯
ñ ¢•äU›ÈkWf R ÝZÔÀêJ – 2v\ Œ|'Ÿ^ò ìß¬¢,l¬o Ù(± t ” Æ£Ã #r/Ø—Â—ós¨¶Z]´ü(£÷…
™_(×Ÿ<}Ìnž¶îOÇÀŸ3<íyŠ1Â ¯@ @õ— %è¬ƒ ÷ú0ï€›±a ¯ÆÓ é(ó)pˆðÊ©-U~ûÏ \\
ÂýÈ76;¸éükn, ž¾xp¼A#Q sLS
rOŽÓ_ÿãéo¿:ûêa <¹Pm—K ³)+ w!3 ×ˆÕç
BI‹Ž=R¦s0êýÕ TÕ(ú™ƒ‘† åþÎöN»£;àNñ®›- j’7 G“ ! ù euß%r“¥Y2ÃØÿÍÏ~røè É$ét¶ ¦'ãääiwoç
ƒmž›‡1sÃ¡yç k U ˆy-Æçû ê Ï}› |£É^¹rÆ¦çãYá0¾~¨XÎ âTãîi G É$è.rÃtÑ«‰
¥ƒ©uœºÐ2DÌœÑô¾6y+¬6<M1 lDToÍÒ©¡6`?/c#\ƒ Êý' @ñ"± ´÷^"¶ GPÏØ^p ËzŽÌ. ¸!g1Â‹ eÑ „w-
Q¶œ _b‰#g x Ð-ÁzL•Œ4ø- +öL¨!ÿÓîTM,L¡{áà•“ã ÌãÖ zÄ¥þ“§Íµr£
‘”˜ ^j Ý[²‘ ¡Ô=Ús =®^ïÜëäî°oðbp Ñ”J Ç…ù˜ “]|»ØE#;
‹yÁ 1¦]† ºª‰o”LÁmá_£u€0M 8¶ô %¼<¥ˆg2ñ!T‘³« Òo×Ð*Ó- §3Á›†=
€kGÆ³ŽÏo$cOÑ ÷Š G,f« Ë7Ý.È
Ø(‹ ÂêªE,ŒC.¿ÖlâMbºëåêt6 ŠUð
¥à$=GÈw¾¶V O hê;Ô4±f Õ}.Ed¨²ñ?==iÖØþCÞC„aX“Ã[Ls¿ýuÿ«GgÿôÏOþñŸ ¿zxúèð;òï¨uTªï
ŸË7Dˆ šKÖsi¢ Éx HIÌW¢í,1 }ŸªËJmæ{Ü¨¨ÁÍÆO>Ý:¸ O ¤}�« º*
Žý é ´12 èL³ ª¡‡9xðàAµZ öú¤Þ KÏ ÇOŽ ýï öïkäd“5,¯£ IŽ ×øí ï‡ãÈ·þï U ¯ §7ãL¯;¤§tfË
™ÀçéˆûÂe `C¼âÛ Ár Õ4þ Î‹«7¶t N6Ó) ÒÂñ´ÿ &xuœ dà`NÊàËJƒ¶Â ›O ÐÓ¦$Î ‘E}Ì *VÆ ?
=G# ðWÉNÔ«€a KÇü XV YÙ¶6IºkBpˈÓ§ÏÒÅÕ½ƒ}v Ý£¯ wªÕ
Pˆ!œ³9µÐ´*9H©j½˜@® ÿ÷^® �NuÖŸvO ã «Ò õ8L….SÕx2ú]€ãä×±' ”G?
Ä9 šP^ ŠïÊŽã <7 }lY°I rÐ FÓ)¥ú [Ë óW$Ñ²“ž§—x¾Ò¯Yä -BS*«lÜ±¢~t {#¼„zÜT\r÷ 0(lÒ
¥˜jt€ ‘¢M ´&}ˆ×¦ –R í<7B¾µèb)�E kkÖ
;(8“ W ‘@!Žt d Øù ý>& ò~,+¥ÂÚI7÷¿ÿ§/¾úªû¬€ |µh¦¹»•2H1!¸;Š†V+IhLó?
…×¢x+· V#Õ ™`çîX6cð³ ÿ;ò1ÜðRwr�ƒmœ “¶·J»÷Ø'ä+ED!zÔ[!A Ì U XØ6ã4îŒ—
ÏNO~ú“Ÿýî· wîípœíM,ŸÝþ3äß ö–³R<M{ ²Âo˜Éïûq Æ7¡ç 6áCOú¿¼ïUý›ÿ]x©¦Ùg º¡–?
`g²Ü"e8i˜b”FúíZnÖïžüþ!C¬ S:'œ§¦ ØØU]\Ä•hqÖa´1 *gª˜åÿdÆW þÂk¿£¯» P$_è)õ xæ7 :×™ ¿êïp–
0Á«3êì™ƒ` 1þI¾jÜ‰¯yy=KÒfvL ÁW®Ü´Ä¿ QåEZ×=Ú —oÎ7BÑÂß ã&DÃ}¹ h ^4·Ö
¥@[# ”øûº ÀÃÊVˆ+ñ÷³ýèêJ²†ñ§JÝˆ–ä™{”Š›² o„b–a Ú ÙkñbÔïëÊ.8'ëÈˆJ 0"tÚ$™Íf£ñLÍÝ\o¶Ûq‰æ`ó
±þôC}1ÆCüe÷ ¯ 6bðUÏÂLa† § qyþÕï h!€Ku& êTÆJ½Ýnk+MóÕ`.
&Z ‰ o¶ã_%H`0ÒÜ ÔNN ><ì÷“Úú ,ƒzí“\ ¦Á:•¡Hµ WüÇ s‹ÕÜÃÑ îüZ³
ø[«± ò :7 c·\[_6 d–¿¹HÇëRSÏ=Øªý§Ÿíþý/~ö ? ð`o‹¦äKµ ú ü¼V¯•A•à)B¼ûùçŸ?
<<üùÏ››¥³íÝ6 ÌÑÑÃ_ýêW+ 5.èº ³vü˜ÿá\´¤RÂÙ D ~<tâÖÿ}¡« l,Æüì×’(!d0q©A±8½ßy¿ÕVî¥Ç
ÇwØ }w> >;:ÿ®» ^ÌtÚ;íÂ‘'DÌn‘80…»ô}v»,h9»½F :Œ}Ì V‹ÀãJv2óaå+eê ±
„ ø ·&eá ÞPŽt3r~ù ›á¹šea|yæµp^üÙà³ç›'k ?Nn ÂYÄ§"� ·î ³ØG €N7€ ‹3äÏ’ÁÅ|Æ„$,
Qr®sS¯Œz§Ý ó ˜ÎÎÎ�MÜóñ½ƒÍœ„rp{/æÄÛòU zœ Ç©\“ ¹BG j{ K¢ òd¥¢™ë# Þ¥¼ V À?Ë>
´ó$¯[äâR ¿µ† ‰Ý X5} 4* ´\k$ÊºNgÓ ÜZœM® ß´�n ‘ßT¡” Å# G Î'€Ò# Û
Šîà Ãè",¿¤"CQÃG—äú‹ ýÕ¾: u|rªø¤” õ€¥ Ï«V ¨ÕxV ”Â%ó9Ô.J ÙAf #\•ÄiD >9xp¥½ŠJ =úú°?
¢²_½y·Y_«@Z8Ÿ/övqÉ _þæ
dÊ¹‘ '…‘r Ú R¶T½y;˜±‡PVŒºP°˜c‡ðÜŒÀ83M ¨T5

H“ ød gÿòÕñ ÷“”ÄŠB»Y §° +}‹¶ ±§h |¨t¶ [{÷pðƒŽ kâ´ß%
[„ œœ<ùôþ_uOáŸÕ zÿà›Þé ¨iWéñÑ Ju@*ö Ê˜× Óâ~ïXŠ ·|~~rrÂ¢¨0LÈI ðãÖþ¾Ð„avy„!&‘4áµƒ
%Ø©ŒbåÒ¯ïÑú6ˆÞäÛ²3Áçi÷xÞï K’3[/Ô ´É—+
_e !É ¹‹ `£& ¶ Â) (“.„±Ål3 †ÞBé«w"/N¦œBôXFL'Ö–ìÓ5ÑT©
‘Ak¾6]adã.9ÂÖ¼Òï V¨*³ Y2ÇŠõK<’„Ç÷#Ð§1ªÛ Ü0ƒv ²Ö¤.dNélxt“ùÅ¸©j $›¹eÂè }%\ [ðÁâôô´¹½ÙÚê
Ys€a] îp ÓÂ¬ÏTÅùÂ" µP* ›îV£ úÙ [t3PÕ *<]¤Îˆ IHÓ.“¡ \(¶ì/H.ï aªÔO’ŽGsˆ P†
%µ™§f &˜ì.²<0±6= çùJS”¬ , båâ–N ä‰Ô×$[WÅ …#7ß 1kjöÈ¢ð¯šÀ49jå‡Ç', Ü)k¼ð ¿4žLH_¤ ‰
[qHñÁÑ3 ’æ W*0L ° ØT“Ýw—2? Ž¥¿ú‡_ýé»á ží°×;íC38>>ÙÞÞ“ÖEmëèøO% ô
© Ü”äÕ#xKq(Ú*Ô üBº
oØ Bç …¤»J±Z^‘Ç Ä…Áüìl6™_=;é ŸtOz ”,$ Hl<GÐ„aoˡÌ ú‹ „]#Ùmmg oH Â,14F ãá
£‡ îïwî==}z·q—5æ«/
¿¤äÇ½{» _Ï l _~�î Ž ;ŒÃÃC l¼ø('ºÅ ^hÆ•ñ½H Y»'G‡”ÔMF}P 6 ¶ËA
´z ‡¬‹=_Y5öílA 8 Ûì5Ùe"7 Oó ñ)–´æ}j, «_Ù¢¬ÞÎ> ‹A>ÜŒ =y;¯çÕë¥j°Þ÷1u <k·çwVlb/3qÚ0ˆ+
"¾sáªÌÙ]�_¸5bÏÉƒ²n D�%80çÒûq´ìµ¶ëýn’° îú—Üš ¨s-ëÝQè“óÎ ', ¬xI
‰º auÙÎ ð‡Üv³¶^Odçã^ô öéYß èˆÝs€ z EœÑ·¾,Vx ¸ >É¤0(üÌÅ³
ö…‘¯ ÷"²V³mX€Úg6C .uß¤ ubµû'ÝY �4À Æ
.ÀMt zòå¼° û× ,+]óOü,Uê™ ÄK Ê Ñ £ím^³($ 4 I
n8 ½l G9 4W¹I"Û |" !õLÚï ûäÉáÑ³£g}ÈÄ}¾ðÅ _ò (1w—\Œrå · \�� žõç ð{A@Â;8‹Ð Þ
4‹×Ê +«±üe– õÐ: ª´ž�wäJ'£ô—_<üÿ}qxÔ ¹ ?µ[Œ¯R®Ÿä~ýÅ“/¾xxø„Š ¹‹„› Æ PÃ ù JÝ>
€NîóŸý, ‹Atî‹/þ¯‡ ~¿1ãz?úƒf§ y> ?¾TúÍo~Cšâ‡ŸåÖþÞlÃ¥abd` Fýg'G¬å }ÏNž°î «
›• „ öÇ~„1’ñ û lI£Õ(»¾Úzsoo«Vb†· Ej ˆæi¤ 2 <l_xŽkQ p4ž—8ïuÚñ]5——M,M¤˜ X
´`ƒÊL- o,±àLõ ³*› °«‘M¾cCàŸÆk¿Ä4¿pµÂJ ¥ _Î º† O4ìò8¼Ð"!ÜùÂH$¨ O™6×ë¤X ™GG„9®□
³PqÃº,Á YóÄŽ!ÚÅ$WþÉ=ºM} Ù}é:3È 3¤û TÑ%É¤–é–&ˆ¼O‡å ª»· °ËFºÆ¾š Ð±UÑYÃCö_”³„ç -
†ØJ P`b_Õr©Y^UÖâa$õÌáôM Øul¨Pfp^þÏ 9. ^ •ÌÔ ˜ãÃÃ
£î·ß~Ûí ªªZ @j“ ¬[Ñ ¬àuèÇ2«Ü‹ W Ç‹¬,güø J] R]¶$ëšÔ&1H
¢ l«$4¯õ’¡äŽõot½Z¶x_æ›cq®zzÁòÃ d‹ Y©ÉµÿÒ‹/ ó PBØ¿Ï¢
¿/¾À– ö�ûm“Ÿ< 1B¸l .^<ëöËõÚï¾ü}|ÿ“Ï 0(v >ùÅ/~ñ È—_Æû?
ô#P`L0 ÝÝ] €~¿ MøÀóÞâ Ñ}l” ¯ìŠ èczM»½.qØƒý c v6 ×öÖ– … „]\J<…)—‘‡8H� í†r,vÝ/
ö Bô£ |þa·÷õ£tÜo a– ÔX8h˜ r‹X?õi#9˜ »Ý ©Ö,L(¥ XÖzJhª!ÐEÖ.à�n‰A Ò ˜ ŠÎÛœ
‰Ž çAøF â³œ
;¦g—¸àûä¤ ¹#²?8/�…ù «g] $'ò ¸ ©¸[a¹À¬þ47™IrLuá SJ¨ lA@«Q .FI«òæš UÎÚ-T·‘ • OMÎ ùªë]B
ƒ¹\K HÑ,ÎN‡åJ½½ÝF]ýôôhÿ¯÷ÅÉ ÐH 7aOt ‡Å ÷¦[å<øÞ _áŒ4¶[9¶üB{ Y÷ºÃÓo O 3
eÈ¨Ê %¨ QÓW ¸4Œî ë›LÐ» ¾‰À¦„ c á@Ð 5ˆI½†�nót0 „—š ¤ÎJ=í< M Õf <Û.äÕÅ¼? €!
€ºÞ P2ûáU36Bø1 yP×ç_ = Õ }ž e® (¤Û
l sêr ¹ ©¶] †Ó¡¶ýåÂñÉq½Ò¤ ¨äöÙOïÃ æ„ î øâ× Ç_œ_À?
pÖ XÅå ”zÑyz2€FGµŠ ¾ Ñä mí ÃéK # CÀ6 0)b 6#QpJ±š‡¡#¼œámP˜® F
‰Œ‘\Dv’Oáö NNþÔí#$ß‰%û·‡Ý§Ýq±º ™|@5¿µÆ9üiî.é»
œ— 0 Ä %¤
þËL)•{½îý =àÒ~óßþùl8lon“(a²Kl0&ä{ „¯ì } M
©6®íøø”2KPSô«è¼U ¾…m¾µ¿š n3›7H.¦ ‘û i Á*´
[÷îµÛT(Dp‹˜ÀSø˜£Áè Â#.Cx£6CþÃøÒ ¡ ¦Q ½¡
†Ï’Œ{%Òm)§s|8�ù taG2°«%˜hä;UQ]]Tê ö„ Þ ó;z7D I© ²™5 LëqDF¦ sé;€ Å [Š«˜]
Ì«±ck (¸ úY2+Vlb¦Š5
¤ Æ A ÉŒ5 XJÁ|' @£Àº|)g¾É– ÁEa ãë[Æd‹ ªë äW—†³dtU w¡�þL: yV—
, x+ M ð2 es*f-×_ ž&ç}hfŠæµ÷¡² ×™¶;kæ&‹ÏÄwæƒtÒ R: ö— ëm8eB‹
¹ % tF q«F$|uI<à ÄM æŒeCÉ‰-Wné ¥áŽÇkÌýs¤ï!ã" Žƒ[D¥å Ú—vö!
Ø&‹ 4_ŠôHv÷bJ²[½ÙÂØã÷Á < ô§$Hc9&c Ë;[ÛËøÛëæe #þ.slºÉ,»$k MbQåØ 4$B ,+Iœ–È 5¢
{ ":ëè YP¡~üìˆl ÏÿîÇŒ.NÆòñŸ ù_m[aý
[7™[= 5˜ÚDäôÔÖ ÞÊ±T~¸G œeºŸ
Ò°°yÉž¥¼á„ÁHÛô¦E› ç¬Åf Â
‘ÑÆâ1¿ Îfù z™DJeÌ™[d‘œüéTbúÍúï¾:& §ÙhÓ ²Ð iDI¶’¾Wÿ°
, YåDùÅî½-Þ¡Š(ã Ê¿ûüoøÑÓ§G'§'[RæÜ¡™ÉÕð{]K èg ÈË•Bé˜r*Í¶8‹äQ¡U]
{‡ÓÞÚß•õÔ6Š)¬B¿Š%ÁK [Sû2Óäá„ Fgªİ]Æ4·pC ½¶Å¹¹ÎÚ 9¯Éââ²Ä6¡’ö‡u~øë_
N w }™ º¹d¸VS®—s $ÓBmM~^>Xk _ R“`Í" [Á…/å"+ÿJµ0æ¢wª–…9¼Ú F©LÕH”G¯ su±2
,)ïH*V² SèŸ:ŽoSùu)R šlP>3 a³M³ý°ìê
£Ì L´•½–‹Ea// «ÍL0QnI8*œ… ÉŠÇ5š ÕÐD³¡Él!¤^á„¸ô\ ØÇNšcfÓ`ÕÉ·Iî²€b@µQjv ã9þfÚØ
$ÝÙ –,|ctšä‘i„&‘è-þ ¯—¯Ã+N íµÊÆ¦œ´È-ìwA@™·$~ThIå~™Í¢?ò?Xê$:îJÌJ{“Æ…

x«ø¿U¶ Œ +%)g4¢ †¤²¹ƒÝ•Æy®: àº HçPwçªüÝpVhÞéÎ{4í ú¤T¥ ýàS“ ¢Aßà–
© a wÏ¾=# ²,ZŠ3ê”mŒ»ÕhÜmmŠ ÎÊúOÈ®M´ç˜§ý! g|ˆs
ýo ÷“p Åì õ2bm"(Ä^
ÃÁ zŒ§“ýýýHë eM|^—e¶ Î“¢¢½Žj Ø¯U3{-¸ÎÈ ?Ó¬ fŽZÐƒŽ= ¡táxÐr%¬VÊ×ð`øý³ã É 7ï²Ûè
ÆøÉ\ Q – ¼ äd(ÆKo(Cœ5t–ÜÛƒ$'¬Ž e ‡ ¾ü ÿá?$ÉôÉñ““Óž
×_ Þƒþ¬¡dáà77õ‡˜a%Â@ÎhÔ >zÈÍ ÙG Ú·?íý]µ l`k^?ã5†BãB¾?Fª> ô ¨% ŸÚº¥J D{^/z/Ì& r¹—ö~
± d $¹Áé´û´›¢b@Â<3 ï‰Œ* ¥‰HÊ@OÒ|‰Š v[x©¼yÅ G0+›úé, œ t!ÌvÀ#–
¡š>iÞ’†Á”^ €’^^›ÎEZ ÖP WTf©×^H¯Ù+M/¦8,¼šáË* +í
´Œ »ÍåV °Äõèä§CÎ d ™ÓˆwRÃBÆW³›ãÓÂ™e ô š—E ø
Ÿ*aBz]Ô¯¡å£Ö†‡o:J«)e s—¤~1Â ¨ûpÜÚ \Å]Æ] búfRÉ×« ¾)¿Uy :'B]¹z«^ÙÜ´M¶Ô ºæÝ “s,-¸•ì
+É÷ç ,ÈîyÝQ‰* ŠÎKgQ¤TA(,‡Llø J ¨0mˆ.X ‡úøñãJ¹^´ù\5ëëÃs2+ªíÎ^^-ù
z¾ LËO òsÖ=_ú Œïê Éeéðè *ÀØ°5*¼y¶Ÿ_¤W, Àyë ��& "
WMFC ������ ��������M����� ��¼ ¹¼, øŠ4 pÿ$
¡,Zm é ` Íú_ýû =2}²¿ÿûÿÊö_Bì ãÇh …Ægƒ, Jóƒ ÐÆn 1HÐ—:¾5æ y‰ ° ~^ÝÉ
é˜¦ÁÉ K÷Y› qº7 /´¼ŠÃR\“ öhT²† ¢RBH Wñ? r"Ãœ_\Õ› ^wð³Ÿï s
°>–d˜ ŒÑFƒ{„ºGŠ
Þ »¤Q¡ 4³p,¿·Õò†K‰Ð žÇO þâï~QnÔŸ ==|ôdg{—
&bSêËNbuý ûæßjnUZ Ö“ÇO Nç{‡sÞÚß›-¼š Îã—Ý±½) 5¨)/ c±E|Y<#é4 ×õ¹ †#¯ò• úÈ
% kŠ“Zß sH '
Lßù¨Z¼J©4S-3 œùÃrm #B Ú äq% †o" ®q<ê>> Ÿžœ = ¢ŠzxØŸL:{ÛÀ ™{,Kë°’ f à…›«æta
œD¯ bÜb ÅÙ’íñ6| ù«*á™úfa†ä„j)ñ â1%ÿÈ A ât“”O4 "¨„O0Á õŠÜ…ÿ®÷ÙÅÚç‹.æ¢<'ƒ
$s“J,SË¦ÆdIÀ;'\Pëìa ŒR¿Íµz»8NºÍ6eÞŠ,X÷Ý“a£Ô^LÑ„0ùËw®/!ô¬ñ]°€èe¿%ª¼¸XãÊ&c¾ g)ƒãæß˜•ùD‡—
<˜‡yR™u)È`¾HÔ§ý3 GT ©eIÁÊ¡µ95)€b»t¾F„–¦‹Â³Þ0agQ¼(7+¨Þ€ƒ|þ7Ÿß|ß=cü°d¨Ê{©0š^â¸Žh¸«ü!¸ËKzPÊ—(–
O®a0žœž§£³³!‹û8ËçsviµjñûåçP–„Ä¯~ùË_I«L`®f›£ÀT Tø0swâ—H¥µI™m±dkd*¥ÐQq]WŠ
LÇ®®_Ð2¼c"fv³éT÷Ä¹¢)‹c
5û\êñ„FÙºáÃSÓˆKE½·S¡úQš_¤w|UŒc£¥âuÒ2fJ¾§¹¦NÓ½½{,^
µåÍ B>>yò7?ù›r¹~Úí>}||·!õžpÉýøaío Í¸½^ð;w0Çø¶ÚËoÜÚß—¶ÕÀuëŠ¦ê[?`w—I_L“)zN,Á
´JÇh#²$,Ö|³sMr"ÒËÆºUïxÒJ8/ªZªèä]²d_UÑZÄäó¶vJ»X©8‘:s–ŒN¨Œ¶˜P‰’ÃV�Œ¹{$bªàLè‘e@Së*±v®AŽ¨
\ty¸D—Xû‘oSœRûËìþ551,1¡–¾»ý˜;´ßç´`! !Vi³zÄ™ÅMãëðJ|“™ªé©}-O¦ªêß”¼…
´+è…“G8,�c¼ñäá3¤µìêZTŠì7 ©ÑÚrªäÿ&géà›q«¾¹@p&ÑÑq’¤
–ØÎÆîÔ¿‘œÝÍŸÝ'g=Z)å—ðÕ¼SÓúm¾[ÊË<±çÅïÆ±Õ†Ayò¬‰U±;i5÷þ7x({Í&
dÕÖÞÖƒÿçßõÉ¨’™œôÒåÎ¯šyöÏ$Oø¿wþ“OqË^mß·
â&Ë÷ö¢[®|õè>I´\Á(ñåœª-ç0j£ k©k”ÉÓ’WáÃ°÷óOÍÍåþßÿÇ/G@¼)æ¬†
Œ¢]:7EÈ ªtË†W
ë [úmOh«‘õ–)Rc&ä¤ó)ªê,×j<Ö}/Ì¼Äó>†‘,—Xâ3ió.Åè¤×ŽÀàMÆIÒêl»ó¹ÈÁDÞ´¢H©MV1Ç<�ko6Ó¡<tôHóš/r
£-Ó‹G“T&t±øôøéÎò9 ÖpÂ`‹3A;÷ýßDßÞ&¾Ó7Ãû¨RØØØxôèEŸy›Ç-ÿì
4†È“Bj+ÉRÖ„"ÑàFB_€ðÙ?’V$ªµzÑHÒ‰øg77>J»Gý£/O¿uê2ˆŠþ+ÜØš¦qÉÏ4ßG Ê:®€€c’Æ÷ä„ÙR:Û`
¢§E)ËµÛŠEˆêwž¯Â ¸c¨Ãz¡‰ÁäõÇrMðÄuD!µìðõíçW×fZÄÎ%©Hi¦×¯}¸¬½t{ÁñN–#—]„ékqä Óê+„t§ÁTÕÀ²9€¹Kú
®_¿,‡Çî]7H#51¨3Ò\}“£Y„„vÞ´y‰ÿšd2\Œ¦’Î+QÓÄã…ÄVƒ`íã› ÃYÛ‰YæžÔguKFæ¿ œÙÜ+�¾2¡–Ï$Ý£Ã/
Óÿö¤Z¨Û»¿øE®Ýì×J£Z®oæ¸XÐ*˜Ä!ù¯‰hËžX6aÖ’¯þ†X¹4†_,:d_¿ÓQr›f¼ [qïÒ¿~_ÍyñÉÁ'æ-ç~÷Þäß|
é`j+é¼I¸³&©`uuŽJwÐFôŒ©wÒ0jÈŒ0cÀc#xxÙ8Y’ËõFä¨/#çÙM\Hm„¶ÛëüJ=Í˜Âz0Ú»Œ®p¼ÛwÉåVîría`ð"f0¦9`³¹
Îéfâ¤i=ùöˆ&¾ÔÞIw†
Æ¤:<9|ðÙÁü€O¾üÝo~ùÐD›7¶ñÇùBŒ#QÓ¶v÷»_¿ýAoíïkÛªTÂòÂÄôÌ#±ß§#º%Š×}FF»½⅔E©G
l83Ï’Ñ 67éuwrøë“£ß�6ë¨˜Án›oÔ(¬‹úŽ7å-Ã6mÂoåt<.,TIc–iÒT–}XªT”Ôövääë¡Y ‘LÁ3´w
‰Œ¡A`cL"IN‹_ÃÔ2ÙFþŠ¯%¸«9„Ï½ðÌtavBÓ÷LŠÕ&ã{.ù³>FÌ?),Õtq,�×ò~™ôì‡W/?0*séûòåÆ¡õ‘ðRJ›mà<
¥_`wd4³�ëë‹ïk¹ZÊc†gK‡AWy½½·E7p«ÌM8±8l:Y))ÐNNaê’›b|Õ)ê&¶:Ùn?
9:äE{«Mâ'ýìË1ûÝÃq™[®©ÔæLmŒþL½Ài‹Ð™Õf·wùò‡ïË’
5¬±œÞ\Wá6¡Ý²\µ!<hsT±_Û[ÒzÀqøâÙÉk ’M¡™\·ö:—ÑFBÝ¡;6Î”¸ó!\Ë°«[Ê2ÖÑq1þõ:±î×¸—X=
: ©Ú º † /Ö5øI0Ò Â‘‡#¡¾ 2@ë¤Ý&Ñe4c‘á â8º7]f½Æ ³·»§ë A¾¦ #\ ö |µY/µ >yÐí’«qò· û³ ?
>¸H/~ýë/MÎ}‹¶~]?¼ÕgÀ#«ól!ýÖl¿}jÆG±¿Ù ˆî°|æÅÍ÷ßêNþ²_ºv WWŽ›èê Làqÿ[L Û‡,Þ= ‘¶Î°² ÉÀí
+Aã÷8[µÜE¿ûäÙá—¥´ß.%íòEù y ü Høš Ø5å
` =^5'= ä°àâA™²/ Tÿ ˆ"´õÑØn®§¯ 9õ ¶rëÙØÂ
” ÄÁÁˆ •ª—¥T0Ngcù¹ ìè €®ýbyè6ãØâDó _ '}F8ÿf ù §¶\p¹ ò«<ÏlGåy)¯Ë÷î^Ö‡ í• å
i ÙxHh“Q_J41(b\èÖíA/ÿµ< os l3Fµ¦ ŒòÈ°äº8é (a@—OZ, j²3azä
†mÇ JH²û¶« ¤ä œ YÕÞÝÎ}r)-rÚ’ † Ï:3a™[6›[C Ü Îodcañêëœùäûo?yð@ Öé¦ZiïÇŸi½ä$ê—
uŽL KiZF '¼r›¡e;½Ó ç>És¥µe É¹PÓ«íÂ“¶YtF„»ÅöHÿ”Eu'€ G³£ ¤÷ë5åá]
(ï !mOBk D»-9e'Pè¨ò T I6?<b79¯—Ï>¥² uv]•F†»• ÀðÕK÷-'çóíuÆ«l9‡

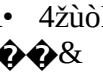
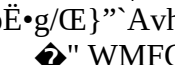
— ŒïJÖ ç € K I%ðSÆ>T&Ÿ$Q½t† Ïî ° ~ÂrÁŽ‡›b)ãÌJlñ)¹z ‹È–¢£ÿög?ûüóÏ
±ñ¬=_~© ¹Õ û üaå=Þxì ì‘ ñÆ3¾ ýÍ¦Ë«‡Žf¡§ÁÍçøz¼ó?Áƒ\ãÃ£#$?ÈV chLâ
£Æ ƒyÜ Æk jVÛ.¾m2jÊ} Ñ= @ºÏ ® r à ' K2c™€é¬Ÿ» ;å*5É
e Ëì†:Wl køÆ ‡0»³”tL é²P íÍN„<Øàw2
ÐNKim»Í@ŽŽÑ°Æ¢c|Ÿ qvy|5OF÷¿Îš«‘p Ãô:Á—S³cÕC¨G:f#//Iƒ ¼% L“Lá
·×óMÉÒ> KJæÎùÛöP”»š]—¬ƒ.rµ
´iX~ª£.Ñ“°Rñ¬éG+é§x Ù (ÿ×SP3 ×Ôë ó‘V @\ YÒ_ZŽÖÑ S^í8Gö P†g¼f
°Ìeöð5{„j+nãîŽáðÌhíÉq²½A(#A+·q Q ÎNZp ”4÷vk,„%à öCJ8cÄÌdÃ¼ËQe¼˜ bÅâ–®¼þ·™ üŒßÛCuG
° x8ú
½ÏPƒ©Ž††ŒÍb´ £ˆÿžô“ß µ›[\ 4[è è2´šp/M
Ë Æ ½ÎÛ,gt
hÒ€6¾KÀáÆk] çòI²Å3 ƒ·wÙ5R¨Äë,î^ ÀŠVW«àðú
¥Ú £ÚYÚ\?ùËê pmœtar—µãIÉ~d>qi —é‰/Mk#¼ §äÿŒí½ÝÝî áÆîg?ûìg?û¹´ ~ øÅ¯¾ˆIB‹Ú 5
ß¦#Þõ;ôüÞÞöÃÃ·Ê ~ û S™ `9â®cÖkZÝx ³ebîê;Êw\~í]oäÏúýî·'8¶Ïž ñôäÉÃß >üõ¯¿xø %ôW‡Ê=þÝ—
¿ùÕ _ü
Y)& €ãR3! ©”óÀÜVzÅØ;2Æ Ã·Ì^\Çì.Û/ó |[±é #çüy
‘]…iÛ¤ý÷Áü.f3+ò1Ze R i4 k¥Ìùu;Ë Î'"= "¼H×× Éªs pµXÿf£‹ƒƒ ²³, < càjœ7ÓþŒ}
µ þGwÔ x„uÁ D sÞbdÚ s©™ç®
;)» Í¡,±0 1 l|å ™zRfÀžfþ² W’]ÏÒ Ç ÊÔA` ãúYNìú©®¿Ÿ` i Êà¶´ ó+Ðí8 Š?
7Cýåw¿{òëß1ª5,çH)G ±® çI ¥ ´<^ËÏ ä|¬{¤[a*0øÊ€Æ ' ÙFìÉÑ
þÚúÖƒöî æ=Þ('dËÉâ# LIUÈ —Ñ ñ ï €±Þi•V ©ß@Ç`%³¦%™9¶
j › ûû þ+] š@ ëyæ~÷åï°E’-^Ž?ûåÊçVC¥³6X¶Ä v·Û[M/<î¶ Ç ÏÕãÓÏ™1U È ÆP"ÿ
`w5œèðŽ³žò ç ¹ ¡ZdÝ°×’ Õw<Dt)ËÕ$–LdE|7,¼tT›\Aßö:Ö
— ” ‘)žFcøÚJíZû“ îþ ‘‰“þƒ $*? †KWYÂŽ|D‹ªàÙªIÞ©GÞþË@Ò(¥-½ó×ýî ø Êr „öbHDÔ˜Pt¼#fõœ"
Ø# ˜Æß}× û§¨)6ÖL Ènþíïáïüþ MJÉîìlïïß¿·µ}ïÞÞv§½¹ÙiuÚ¤Ü
W¢¼×‰- g$ôÌçgß
fr ['½ïˆËVÈWZœ÷OŸBd@}0+·¦´ g,ñ &¤xY|X9\mY? ¦ S.•%Ò]¢Š E×ól½çÓþd4,¤”|™Ÿ/Î§(}
¡ ØnÃ®iln@@O bÖI `Ï¨’^žuO ƒ¤
%:aª^Î£R³p ;ôr“r5ž–J]Sý ´U¬-y è$B§RNZ“Z[åéñYÿé)¬ ‘d±×Ðòë "ïDÛU±l
•Bû-Î Hfç ¡Ñ¹2E>N…šš9!JñÐ”F» e†± ®»cÖ„î=
L779èn®Ÿ&giv~ú¤{ 7 Ò©zŒ ´kÐ©ò ¹Ýão tïÇs ÐP
MitÁ-iä’ÅÙÚf¥¾Ñ˜Ã ;í ƒW k©Ò!«…0ú¢ <; Ü_S|?åš``(‡
Nk•Å Zs9 ~ ÒaÛ`¸Í?Í’]Xy’¿ëìÀf;üããÍ½¿ºÿÓÿGig[ó V $ƒ'ÏHèª
= ½A© iêù .Ýd«Óùùƒ ïÀKòè§©&óü 8—[ÉŠK¶83NÜ 1Ç•æ gN¨Á†`ØNscëWÿðß ˆŒÛz qŒ
‰<JRâò¨>Š`Ñi·ª¤8"±ÞjÑ &³2¹ åCâüb’„šië"žÐmt.µ£rŠ•ƒ, +M u‹Sí3î¶• ¥m&Û¨ Q1Ût°|¾pŽ×"jf
/ & åRqWB T ‘ºM·¡xhaA¡(×HjæŠ€¹uxÁ ÛH¶¬*E Ÿ# ºEæ‘›È¼m‘ e r¥Ã‡ ±}íV{ÿÁÞöæ½¯Ÿü‘Ù
´ÝÙ¡Ð” .ºý Ò 1èMòs•Ïy«µ ½{¹={£ýõñl^—d ¯ ª+ K} 9rBm|$9;S š ‹n«µÑn·:*'NZ f¾ q
´ÿ1 bÐD6 ŒÚ UbKT À½š“ôIîì ÕÎÛíÎÖ · u í¾õõV£Z¦Vkïôøéñ#L £ j
³5 øS+Á½UµÊ ¥&${èµZŸdÍ» Ëëôµš6Îç.€ð Ér¼;Yäçd{”ëe|ì&u»¨ €€ ê‘¬: läe¨¸ œUWWX4
òI áÊ ìÕ ¢
PÕ•ºÆèà w¡†X ï¯P¸“K«ƒ“> ¯ožõÛÛ÷àŸM Ÿæ‡Xä Z õ²R,e¬EØbÞAP[ÖÝ A”I,ê¬ «±a `r÷Â#–B'÷‹ ›¢
%¸8Ç ™Uµª Ùá% Ô-¼.Ýd 3 “³y÷ød÷Þî,"x(Å²Iõ$W,µn ½›”üÞÎ ßœÏ4í!zQß š . —êë•ü”÷æk*l^ÊW
Îê¦deqøä):Á0Ÿ¸ ‰øúB
U/~Buà –+Û 8°½i U ç‰ …µýû¬vOO»õfgïÓŸ–
ö œµ ÁZ|yø¯=æ[®tÖƒ H.† ¡ˆÝëÜëž’C}¹³¹ùàþý° oÿ`¶Ì‹ (hIP±#UÄžŽG—À 5¢” ¬
$ ´£•¹ ÿÃW‡•F“ Öë^¿ •Ž$—: < œ•"©º3Øsóy³^ ŒGä;$Ó¨dD µìôòb./ Î› ›•`c ¬eRÙÐ\
„sÚí^¸³ÝˆrËTôb®¬ e8ÔxÇä_¤Wô2m/› V ¹ò2œqçcr È—H{„Q¥·Xo´Ø çÉ…Æ jËªÇ¤@4Uóv ”ýw
£"¤ºèžœþö‹/u Èl&ÓÍÖf‹ c©~trüøð±ª. ¦«VJ$¥~¤Ç &myd¬ü 7è0U_ûx£ýÍ¼]Ì a:Ç—
ÁDL5 0 Ø,RY®!ð ¯1EõfEåùPý •µÎ<ïù~ÄûþHÍw}˜`òi•ùE&±¼¬À–íý˜öÜQ…r¶J7Ü
€šŠ Cû^ûÞF³±Vž zMeIM”—*ájtjIÀ”€ËšøŒÊs³— ,Z¯Ãb˜.p ±gØbŠš‘ @â•©Vø— 5DQ`¿¶
wP”©«˜9 O9 ä,ÀÊuŽE¹>èžÂ£g,–Z^G•
WrÔÇ ÏûÝ _,Î£©«_AfšÔ* _) <yøhÑGµ§ÄúB–l EÝêÚø¤O½wXœ“”ÊáýÖÆ&~w:ƒgÊ —‹(#ÈÔ;Ç&^~iq‹°+–
aÍC+Å1Éò¦ 3ãé˜D-V3î “‘í ²aEk,©ÖÁ •ÿ« =¢Ù‹Éœ%¯„›C;yv.=eL0¤ìtvvÞní÷ŽÏX(½ Í`ªAÕ]ä§Õ6µÖÐ ÈÍ”
Œ¤ÖúÝ
v ´¡ ¶Ó.¼\ªÈA¤µ=Q Ÿ.D ~pÖgT!K”^]Bá&W[»wÿA…|ßþôññq©²¶ÿéOk;÷u©ò¤$§ôèøée®2–-
W ·Z f ¯¸ÓØ8åF’ù_?x@E_æÆ; Z7Rá Ç'ƒé” ÅV^Öåš œ-x˜3 WÒÁÅ çAUáÁ`ÂÒ“%
<æ Œ*•_ñ˜³[¤Th1™ŒZ,ŠÅb¢ôo :y R a˜Ê´ZkŠœ µ †N Ïl¡ß`^§s'ÁiFè r¶

° ¥5e»é*Y2u\Â ÞðÈŽb› à€Q.cO:¤Ž¬ /˜äK¯³´#¹Š 5žu
ŽjUÚÎ _^3TÙ
²ƒÉV4ù‡… ú‡ß0" Üÿ i`àD†| ð^{¯³ AøË¯¾ÜhoÀZYÑÌß©/^ùå¥I“ó±JÅ"£¥˜ŸÌ&²ø¯Uj ýÍ u©³³88éŸ
$àV*ÀßX^2 x0,h ÖÊS~ÁÈþ ìó¾Ðªqå
±¦*7–» óÆ u73íU À 1qê•6Fr k {v>˜ {k¬;yå a«jd¦I(Lƒ› > P-ïã—Ž¬o2¿`(±æ‡kQ«–/•Ì
±`³^(õÚ]þ ÒšæÖä)ÛÞ‘ÅÊ5h„‹/-¶î€´¬Åb†ÄÉœ
x¹4e?|F® ’ã …æíÝ¶ÓCp
† ýJ©u
8Åæe„x ŽÏ ±·Ï>ÿYEVƒ´à Ç#
N& >áÖýƒ´×?üÃ!iU@$äG«)´ ^f ž+… £ Ì¦˜‹B JƒA_Þ ¦&Ké*ô
% 5¾#hY9 ‘kçyzwÝ£SÄÅ˜>â h‡Êºç Ž!OZÞY± :(¦$gtºOÏØY²ÿ>ŸŸmï´0 ÅµÜEu^ßÄ ¦$¥”\¤OFÂÊö–
V»EîO_ 1õ±›*,É†šJ ´«r ¹”sL 5ÊU n±¸wÿ>êK9„>Æ³ üÇ/
ªõVkï E •‹ôRÊB0ÉÍýD \ĵõ§)*ãÀª¹ÂPÛg yáéã'íµõ¿ùéOUÈ N}ÇIÏHz|zJ¢›<^ ®6r™ÿ;÷k-{Úi¹ h_ XýY@l
¦I="6@È 9y˜Ý|Â+ò•AK&x J°ÁÒÉXbwA› q¸ šGp/êãa••c¬»VÇ ÃYÍß½f p¤m¹’3øtF -9—êXþ-
ÀƒÙ$¨^ó^ž Y ÁâÁ³F‘¥) Ô fß^#/í õºL0³‹ ÔÉÝçê•Ëc Æ °ûø NîöÆöv« *M
5^< —F[˜ÿÖ .Í¿<|„' Aõ®Ýð ½vm|Ã„ £§ÇmF^y¾×ÄßtoÁÅ[†qljW1Ž×½¾y½n£ë‡[ë à‡ ÿ Q 'ZògíÎË !
º >ƒ ¼ H: Cpi Ý+h[P › GøLofÊ¼Ž° îpä—gq ø pšþêÐqÄVâ}â÷|DÐ†€^÷™ ilŽe½ƒ\ï+”Dø W
€•–�¶ AßŠ¾ ÙTñ¿fsÏÜ j9pSë
²å`)óÌ÷Ñ0Ý:Øýä³ ?øì3A º¾\ö‡Ä üì3Ü7¤|sã ø Ð fýä Èß=< ÙÞG<(& O Žd;ä i ¾NÇ ë
Cú;«÷E,ñ¨Ð¯–"èÙ¸Ê¾‡ JÊ‹ZÉ‘ô¬3|ó âÓø¦}^¿e’ê€Ü õ‰#B5`?v=ê u«ª
ÁÄEõ# ƒO˜Àa*—‰ áw"@¥õ ôjÎ¸ûÙg¨^« Z ôËÿëW þš {ð�X š^�ý,˜(" ‡g= %"_@Ke™Ã´Å
‰PØ¯}°k Õ² Þôßçæ Hð¾µm_†à ‹ztf ,Ãù~9 ¯Vò³¢” µé¸fuÊ’ Ú \'¸Û(«à ì Žd8ú,ÁdÐ)ù 'P¯‹)¬î5W
Í9ý\‘>?¢÷Å]7 ¦®Ð´c‡PßÌ3 ŸTÇò o Å„óù}uš`Ùýf#Fl
Rçç•ú& —¿ ƒâäàÙ È·m¨ Ûâ'Õ!è?üõÃ“£ ….nù ÿé?þø³ÏPmÿå/
ƒôM]ð.Ÿ?×]Ù ± øüÑA¯9Öëù 7 ™õè»\×K¿ûÖƒðƒÏô~ ½–„¾—]ªMžF¬G6¯ÑgŸ¡Í/:*\E
5 ‘(0gMlP6QÆßô £W46Ë‰Ô¥} V wý £Œõ y
’ƒ&^f÷™<D¢5Ò ‰Ê
+

÷ÑL™B˜ % hF`< öÌyqÚù~®˜ Ó½ú|;I‘ë†“Dö‘èø€h”³T Š Ÿ Š¼™–÷vQ˜FD\©G» ?
VMG³âƒè~òŒL ›Ñ0ÄÎÔóºÅ „b2�Y’¸Dµ“©Y^BôyL ~Ë?c!ÞÂÒhè
]¸è p9Ì Íœ Y— ¯Q cÖ^o§ß²6@9ó$æbd7 8`*°O æ† Xu"ê&,0[Û¤OP¯²ÖÞ-míæv?I¡‘m}2+« „z’îðÙ ,
„nªß‡ Ó O“üÌ %10tÁ´:< ~ zã XoNEëf 9 æø‡¶¢NuYÒÌã>^|¸ ² ó ícÓ øW™¦õ ðJ Kr´[$/
è§<Êëë&5ÚnúbD1d°ð ¥ šiÇ(×b !_ ŒfšÑ |CÚóÑ¢´[°,|. ÆÅÊƒ ‡j Œ?S¥g^½Å^ÐImSõR
£C ÈtqÈŽãëÏVÝKµoWÌ ì,ú~fSmÆ9Wð:d²µVÀbNœoY,ƒ G ¸S¹ '"–@ þúa‰ò £‹ ��& �"
WMFC ������ ��������M����� ��¼â ¼, ÃßýÞ‰”j—
Ÿý jð/ #RÁ“]4¯ …ì»Žwn<¿ØCßÿwÖ]Ï}@‹9?à
7â¿o:ÀÿÝ>— àž-è…À ù¤ZC€¹|U$îq‰’”v„(ŽT^<{ Á Ž@àL»2• g£Ë— Q×ÞDÐše If äi®
‘p4Í~ Q ^³õÓ F÷J›N0øþ `q6Mª^X¡¨,f Ç"Ç£×�¼Äƒ Çj¥7 OÆD'†Ç O Ÿ! V- ”–Ñ+aszgsZ.O!
äK¶•R‰P @œÛ¥<:è ¤Z £ qFm ¯Ò ýõÁ$™îüè“ä
NH»ÔhQKr: MÈ ¹Û" i: ŠœU“°;èQú ˜*7/
â wÄÀ¦@Æìöm,24œ{·ª¬7†)Ò é ©_'ø EŠ½`¾Düª^ Òbr6ï4¶¦½tNù ô ³âf¡u¯ŽVþ¢t.[B y5š× u ã9×
þ M$u£ÝÜÙilíÔ Níï7à+ìÝ¯olp‰LC®£‘ÑÙ üLÆ“Ã¯ qa” ÛúôçJµ0³A| á º
¥ÞHuA“E‘øs§³Á=¡©Ë¶woïÁÃ¯ ói±ÝhýôÓ}îËúgÖÐxõ øflˆosoãyJ LÜñ{ S6ãXÕóÐ»XÍ?
$5Ò¢Ñlñ.°’åFÕÂ
— h§¯+^ ¨á…©Ê_–P£Œ'ô Ã* Bè†2||Å$ çó ñI,¬¾B '™”A sžu\!¯¡
{¡¸(,:\fâ†Ö a ¹\Î£ G(OžH|j`A- gåªtQ–ï“%—f…¢u¶ê©äW¬ ,l Ž
žó"×?=kArf³O—\¤ ó ‡þÅç 7 Ž Œ /‰Q ,#v¶Ú[{;�n =šN& ú nVŒ
îBr ãV" aQ? ¥x
æpÓdÞÚß7, ,®Kd ñÀDö³ø áj Y(î ¼Ö o ø#ø ù Í1Y à5,˜Fº¼ r, v²4È ”ÂÂ˜ð ê nB)'\/® §½‰ªÇuz,
£ÆÖ Xó›SVð"ò¼ ôÝÆVµ¹]om-(ÙÞ-Ô7Z ƒzsk±� E¨°
+_LÀ ™ ÉîÞÁV{ Ð@ÊCâÝN'g ¿úÝ `™ø1r—çsÔMgð\ˆ¼JÓuNa Æymc§\[«µ÷±P ¾|
øìÉ3pæÉl„žzÕà×• …Í‘è,ù�{.mÞ!^,¸û¥f™V t oY °ËQÏÂ¸0Èßù ¡BÖ/—þ„¬f PYfµ<V, OúI»ù£ÓÃ^e
± €‰Eªm• ú`A Š23œo&Ý!$:éçRE²Ù
¢Ð®v$ $¸ ´Ù ®ZÓy™… R §ƒÉxss«ÒÜ Xÿê7_žÏ Íí{û ó7 ‰ô, VA õœZJ'Ü OŽ v
È¦“l ¡Ói÷{§ûû{ V~û ,›íöý {a¶–cée.Ó þSÄ³LAûêð D
I™h€ñÕ h‘ ÊuPË(0ž8f4¯Ò•¡ç+f Í,e2 Íw‹qä·ŠçH´L#YÄG4D n`@eâU,³pq ²MÐ …

Ïêh^… ª÷(Œ1¬ŽÔ’@xÙjªŽa ê€, …4¨®VdK)áéú ¬Ã¸3§"t A=IYZ P pöñ Ê æsÌ±Ž¹(Ãí€? Ç %ÉMGØY
¹€¯ Ü¿O€n~‘¶X %r±€>JÔ† Â,‹ 3ïøéÓÓ? " •W k7 ^ŠqÝ^*?Ì ¿ kšÿïÿý¿¿Í÷þoü zaµS‰® ± ¦Ç ëÌZGU«2á ìêè[oÀ3”Vkwd[y» HDd ‡·ÈO½I y J»ÜäòÊ¦';—·õý‘°eò6 s
c·‹ H› I ÎÕÏÙW
å
Ñ ®{Ñ7¥í¿7^9êE2FÉì›9 ¯ ÷IKPþ×ŒA^[/ % ®Q¢Î A6ï Ã³'¿ÿ5×ôÉÁ.©Ÿ[Ÿ r,¬© ¸Ià À ` Rø £GKzŸ¼jH7‡·“ËB÷j 12å€røi4, fÿ qˆt·ùÙ“_ Ô.ÈP`OÛßûE³´:’d…
(b ðI_ i}ý Ï|k¯¶½ëöY]I Ñ 'Å wŸá3Kã¦;zø»‡ìÐ‘Œxð‹Ï
ø¶QÐX_bÙ‰n#ùvL¶Ê h{·O+Á°(=xp@ Ïƒƒ ¤
ÿŸÿû¯ØÛ>øä“ÿò ªp$wî¾Ñý¼åcLƒ&¹Ï~ñŸŒ ª»3Ø ±´<L†ÿ GÈò¿ãè¶~F`4ÔÖu£)ÑAž… Ç
Ñ³ä h2WëäKÚtð%Éóè¡çHt¶I c ì÷[Z ú Ó ÍY ä£®Š®¶›’©FøzüXÈ ¯Oã «‹Žk Ÿè"erê
+n,e½:À Ç<„w ›$,†ÿþïÿ ´—
Ø p< Cî ™~ xÞz®å úÏÐÎ õ÷ŽáE,ïv9&Þ²‹>èk·þï › ŸK^Y¬üËoË‘SÅ
AMãŸŒ ¶¯¸¤^£“…¢ Àõ
zÁB©Y¡H •Á”x ½L…±¼Þ wc¨MáLªÊB«ÒØ’>$õ7 øç™ŸÈiõ îp½wr ›^#¶Ú@8·\lRÑ½Zßã˜Éü
…Ú"ÅÛUÜèƒM ›J(Ÿ ‡í ^!. ŸšÂ¡K&^ (%#X”/
¡) É¤Ølvà_9nFâF ÁÈB%Ù{Ð¬µòXø9¼š W·³µÛ}zôìä ÿOOŸàxµ7ëãÁi¥)Gjž›ã
€” ”qªÉ·@î 9FÜQfd”µ ÝfÌ»`Mh‡-¿Lõp cà ñuí ¢¶,v½´Ã,Œði¥Èn³qzÔÓf O¨<ßºß˜W§…ê &µ¶(ãÉ…
ÙF{A<®³UjC¤C&‰#Du m·
æÈã2«¤„–o…}@µ9î
ýËß°Í% çþßý 6À‹J‹m6›tÛ qîä™æf_Ÿžö i¡ ,˜ê\/ Çf³¹ÕÜyø¯Ç x ƒƒý ýƒ{tÞÒÿ ÑòæG ¤Þ(yøèPþa–
dAkhá7÷– 3qOfNÉ Þi¹Î ktÇR– 2 €þ–³«½ M/jˆ<>Ø_%o? cœ„·kÿw Dhß¯÷}hí×`
´›}Q©(ÉÈ„g$UÙþ;ªª™!ŸW_1t`ž¸^ Þ¸yþ¸%õ >]yÁ IelâH ÑpÏü_¨F µŠ‘ Ï «V€J +\ d
OŸ>™Œ¦{;÷\M£„o‹©f’0ìP†‡ˆ
{Ëƒ Ê„ B¡ÓjîA (JÏ“&ZÍð@Ât}oî¥ úÆý}«æÃ ¹/
â ×Œ mj «ñÚ1zÍä„§ þ×d|QÈ·šÛÐq õÍ &tfÙáRº*=W- £Kâèc0€,0Ð•N¥µ“«læ
,ÅØÇ ¥ñÅF`49 çe(Õ¨ ÔjRíª ÔPj´É+(ÀCnv*åFQâÿÈåÂå”¡±}«`,bñÀ|Ä^²9“¾»…ÌÙ ²Á‡¼AùœzµRkmTSq–
kXP•ûX+`êî@Ã µž &Á=ªL ›AüÞÞÚ ‘$ ¶ÛÕöFP¦ö Ê×2çeÖ±s%ðF—_b¿ YËžT¤l,ëËe
°Ÿ¸ñšüÚP Iú¶ ï”+èt i 7p¯†'Ãíýqw2;» „!]Xš· ÜA#x ÑyÒŸ/ò Æ¶ê›;Ô
*´HZQ¯Ùø YJ $ŸN ¤ù•âŸ œª.@s %Ò‡~ôs`‡:¬@DÐë€ þ
~Kæ]òô¤‹„mŸ4 2œ @õÅtÜûìþg¬y¿ýç‡ã³¤¸È£©x°×ñúìŸ^ÃJo {a žþ e’cIæ‹w b›mÇe:]'Hk™Ðsoí#
¥Å®j–³^š²0 Ù?ž«”Åô d\¸S +"3Óþ³¤Ó ¦<4C Z8ìÿB S–
Z *œaCIv†’%]Ì“ Q'ÙààÑgÀ¾ h›c G žÌH—»¬,;•BÑ1yGK…
U#” ç Ë[ëîø E "IJzÇ2æò&àlÃ¦ã Ÿ=>fÑ¿ >_¨¶ë >M $
– ªÍLXÒÅ µÁ #Ë#JCGks·á xœüà ·Ñ øÁ/âzëñg8Õûœ¢ wù§CØ ‹nâ% ÖD;Å¤; =›Íà
¤ìx%ªPÛ’ [Bø†/ã‡Â¥1D`À]™Õ ·jõ½R{O_Ów° ¼X_þñ 7‰ÚïÕš „ðsë»¹ jŠÛÞÔò ¦
AW oùú²goü cH– ‰6… © uc4PàÏqö ²2» >k· fi
-Ûfó ´~Àö ‡ž9‡ÜŒ7¿èC"®ÆëÒ6ûÀr
ý)Mã„³sÁšÏ
*S Ý›zËÑV4 c?KéÍ 4_g˜æà8‰Ä 8FW íL @V Ü,tü FÅõèL aÙcz « Ê
¿€ÂÔÞ ‡LL’Ugù þ«eof¿]4ºº»Ÿ|ò‹Ïw?ÿÜâ¿ê)”<ä…e‡ ò€º rMº 6Ý"´è’Å b
£‹ |8në™ h\¬Œ×òbâ 7<Nž)R A
a ãbŒÀ®Þ_ÝÉ²%À_JPÉøO #ÑÑ¥¹-I&ù$œÕ${«ÒqÔäVc@áA}Ãíðve+.
„¶ 8 Ä5 ¾(Ýò²Ë ,ð;ÙsF2S_ ËÂg‘A×“Þáh _16})~²;¡KŽ ð ô§ à m> ó„j¨˜? ÓnsÃ 9r.b…
P§‹°xÝàñ’ ÏŽêvŒ òI~ðÇ_Öþ®nó å Þ0×ˆyûâÃïÊŽ #'Œ B|6+h°¶5íev%\æï†ÐŸ˜^Zì…3
I[kbL1Óë™²WöµÕ ùIÍ¶BÖ ›î? VÃ /^ k†ºXv–ï $YgI¦òÍÕÐÊÀ¾° H ±€ Å` gY²~ üÕš»¡,,Z–
®A î2¢^ˆy‹/W—"2”wLp†nË]_ßÂ2J: .Ž8pœ—9 ´3^Ç_fvýfíÚ”p/
º;fŽÞW zÖz¦kB,Üé*,Rju` ïcct;ÐËrô,'äÒä½¼7Ã »QhŸuOxI s c! j1}%ûš¾ M}b©°ÙlA,Ó…
ˆ §[Ð7D‘ ž º`7Ìî+®aÙá7
g‘ ¥ïŽÕ5.QÝEÓ»Ë—¦–×Y‹ÙlÅ§ê_Y 7 1Æ È‘È!
Å;þÀ÷ïhùÔ - 5²0ŽËE=Ž]¯ Œ »ÙÌó‹•Ô&Xÿ å3<k ýÂÄ_µ’O.[Ë³úF?
È¾oC, |}Þ0î>¯þ¿4÷üN4J77} § ¨IÇò fìjœxþ·aQƒ ¯¯ÆAfŽm|£U9H8/j÷Å úiÙ_ òß¿ ý½y›îÂ?
Çzó!muÃbdW›d•ÖìÓ¥c °èñ>óÍ=Z³Qó³ ßò ¥íÏ?HØ ÀG–aå;á ¾ªÓ_ S
¬ß œ1ÆH õéÍ×| Ÿò ¯ã ÔÚv ˆX¨¶ÂR/X“Š ð jnð‘ÄÚ…gpyrÉk¥]›`ò" ZZÌW
·OH¶ây¢B;Z& ˜™Z_]ôñò¿ö } ×Ïø˜š`„q4Ÿ ´ –ùËl’,, À"™ áÖ ß!
8ZßÆ?e›‰ ¬åM:rd så"&¯Z &×ë Ùôsv —BÓ8 ! Š´³lyð ‘´”õç_£q,· êð3H ëÒ¸ä_è‘†^

I Lr~eþï º¾å à5c Å2Lm˜t_ >öÑÂhò_[7ÇOeš3ó$Ê0 T ©LýBô[36Ê!‡Ï8ŒÅÐ9 > <Á
¥ÿë¤!)Qú@1fìÿê;z?zs ˆã ˆ óN„y3Ï×vxÙzª BE Î ¨å ‘6Á&øÂÿµ·kÿwõœ 7»*Þ· [RV* Å—ç GPyp|
ˆ¶p./x ²˜Ì f ^ÏdE5 Ôþìÿ®×x/i:á2¾ ãcõ¬OÞÔe òù_Ðþ.G™._-÷–ëÍ Ú ohÊëËŒ~Q ¡d,mC—›¡[E#—
íPÎR¸– €7ú´¬²+¸ Íuø àÀ7oú€7 ÀêõêÒjÏ Ül ¼Äœ=·~Gk{„ú} '2Æ” µ®q™
\ 9 _RÎ’ ñ,]GCÎƒlnÍþ¯þ4¿x®#ÀO BM O _×T Õ jÁ;B6–Ki ø'ïÇ iñ²a±Å Ýue øÊÃ/
Á – y §D{èöv™,
ö 5žu \ þÃ¹j¤ý•`;`,µ9àÍÕãæ¨S Ýø(|´ëVógá»e6/ú“÷™Ã²¿bž
%.“È Jo|¾µ½ËÕüþðäó_ü¬½®ð<öx=¼ËçzäÆ™Ÿ¿¾¸ Û Ki qŽ•ÙõûÙ Äû j ð ¯ÃDzø9MÃî£î†ÿG
¨ðvõ¬Ÿ; héÉú·Y;`,£#} ¡Õ«ëŠñ d&XJ¾‘/—uW\³?•?‹{ — n¦O m~Áæa9M KÔšö¬}… ;"Î W®« ½`ž¸
\¥ Yµ™ýŸ²> £t kfSlÜ ¾°—vIPâ,#Ó¸º 9éZV²V ¶ ‹ÌÚùåÝõnïÞ´ûñË¿ ýuó»Wßéñ ›ãíÎ —è ì’ÂnÙ Ù›t!
ùb2© {F-³ü´%UHŽdì¸É² õ‰Ó ¯ p°!»îåÕ q–8W<ÇÙW _¿W fƒØ © ñX †‹„ß‰á…
j6"· yùîIÒÿ6ch1FÓõ\R[âÑ,³ ([À²%=Nv ÎUö ã‹Õd`¯{Zs¿ü–ç`w„Eæ}ü\ Ü ì-ï7Sž]¶ ³ — «×Ï s
¥“OJµ½´Ü 5·ñË ÍÄw®©ô œKâ—¸±Ñ,™ Ç pJ— SZ'ÐE‡‘Z=üYÊá®‡
\6ùUË]› ÿŽü®¸n [ë[8_~ù; öÙ ?S,zf¼âà«»»yªë×á›ñÇZø¤ ˜“ÛÞÝŠ ¶ÌG˜Q¹}~¥ƒ©uy½M
Ÿ
Ór’ ªn Õ µ
šd«¼¿ fÚGã?®·†Q»~'2ß\wÍ ¢¾ à Nlãh_5j…È´Éµ^ª²eµQìà G¾‘G—M{²àŒ3ë&›› yo\
[{3 +;~6Vã~íwg ‡a÷• …‘ W!ê pý2¾q|Ÿ2$ f ³ Ý`Ö
»àpOž<¹Ù « Š ‹îøðÇò ÉÍCý…ù ¯ ¦øðûýXGˆ¸è²#Ò ê½ ÇWäx @¢M¢¿äy† €f ÒŽÊè~ ª¥+
¡šA€ •Ž Ž²N ûµm[½µŒµ¦ƒ›ž”QÜV1ØU$6†DÄcƒ$Ã; #ÂÁïx·
öû'ñÌÅ _Gn î <
Yb å
”6)Ž[®£_SXÃÛµ . ,ÿÙ¼{ÚC€³ÖlU ü5 “µ;á°ŠÜ& ‡øsH 2A+zÁ›
',ñ~|Ê3†˜wD,+A’W¾ ÁóD œh ð¾D¾, ¡ˆ„f,;Á/òÈuA`j´›•Mx~r¥á ò Ò°tÿæ*Ú 3À MÊXãna>
Ö¼lC¦Ÿ3¯, qÓ?
, ïÜhYå¼‰‡ [ô’þ7½~š¯ “im
š G™A„ÚnßÛjí<ù#u Žae|þ·Ÿ"Y¶Õ Ø ÊD ¾òá„H}ãøø„ –N§ƒ Û— žh ÌP5TÄÄ i
A Q H Ù=8è!3o :ŸIÜ g»H î Ä—‹ k:sMT ‘ÕÌ÷ .´}ã øh"è…'Ë % ÓÀ« {Ã 9òOI, /
Õ`DŽd ÑéÕ³Þ–@ :žiKX y)3 œé2¯ • §ãŠïæ„R~ËˆÜ¹¢#—‘ Ò]ër L#³Žûq_‰éQ$k‡æ .
z Ò”à ´ ÷ V dP+Ÿú b k&Ûîâ ƒ úýG_ MºÊÖ=¨ŸAny®ŸÞcv½´wV¦K¹ùé Úß0
«gOŒì W½~õ÷EÃŒO_} }Ç-ùgµÜ\ ~
â¼SKõ²J ,xKØ .»¢AT„ S/U7 ¸= m^¨Â-($Â £j™ Û Ú»zÔnÌÃ•aå… ü’ ï??iÕØïjm_: lŽtå
+C¼<»¨i, ÈDqƒwax–j›²’ Mn6Jj–
É¥š#¹(Ôïn¥ 2ß:è„ ð:EåäË4 wÊß]³ ïÊ•,èu ÝáŒÑŒýÅør:Þç\6Ùb%›¡+³+ /\ È JcS·× yˆX
¥D %2¤ ˆÚ"Mˆ>¤ÎÞØ$Ñ Þ' Ñ÷Ý=ÓtÊ¬‡.&}br¨2 žY ¶ üÙ°Ê4ßLÿ53ÊÇð gãã¥@o!ñ
à ñW´¨Ê,DØ…T JûÈC×ï ’ 8 Ãüý ¥sä‹-Lys }¡GV‹«Æ WË3uî -$kuÇÓÇÏ(¦ ã¨e>SF…ˆ¦à ¹m2(‹Å§÷ïS
qXË±›^¶â³Ú·UF òÇ¦ ãþ9£ÌÆZ‹ _;áØJfð…e ‘,Ó| “ ý2¬&Ü0˜Â€ 1'm¬íùÒ#–CU¦ ³Ãüîà·¯ì™f —4MqR
¢ùøœ£;OO¼`¨ ÿÿöÞ.´,Û÷U86È`ƒ 1H
.P 2$`Ã X êA ºÁ Ý < H öCÎÃ…ôÃ…ê‡ •Çj¸ •‡ — 9° Ø ¸ å
uÀ
)°! N jpƒ 1H ƒ Ä` 8ìûû 1×Ô’üíØNRU*eyi®ù1æœÿ9æ˜ãã îÎÐD_7?iVúy¾Ç QjB ´LÊ+
¡Úb†w˜Vâªm»·Ã²2=S¨^½šÇä¹€Žæ%–
ÕßŒ‰…&¦‹÷În¡-ÿ¼Å2}g»Ñx±ÑÙì™÷> -Ñ·ôžˆ(v&3í åötø ×‡”ÓXÃÀ*¯¡œÂ¨7_C$³•æI Y¿·ô,•}
óñ<m 5KöÔ…c„òC x&?©Ëñ… • M}¼ð+Š ØÁhf€1b 7 ñ8«‡“_ÈNI)å\o«ÓFaV. ¦¦
—/+¥ µUë ÎÍÂñž4g6"² ©]é‡ž`â±<@jE¾Ä ½ÝSgá®Õ c
Ì¬ ¸cÄ'ýØä 0ÌXpŒM^V«å›‘fêÞ€Õx^¾E1^ àëÏ æ9ß.lä,síjƒE\w£{¬š°Ï ƒ0ueÏ 5ð$þ.”ÿÞï/ ®
îI#¦Oæ ˜«Ê“€y¾G š>qÏ¹éxó¥Nt°§p»Þ/ñr Ð@i ï0¯Èá 9yþòÕëä— îí§˜· Ä’ öobé«?
°:m¼n7^6+å " þ¡¾ Ñ –ÌPÜ`)¾ †ËutP 'P ““è÷1r =ýÁTÆI&m‹ !®P “ª®Y³pý ¾¹; ×€£êjCÐ[¼î
XA*<6 t ©f !ÚÈ H y‡TÚ ®áL Ö ŽÛ Š `eozÒ Ã¥2Î^cù&¦Y°
+þW ,h+I®ØuË?¯ÒÌÙ +¤yh‡‘1 ¦ ¿KSŠ“—ñß?Y¸Ì šPD] 2i>@¬÷w© L¿¸0ÖœKc[I—·¡åÊ
—×®Nâæ ÷
€ÃÑ1X"ÕÓ¼XˆÇÇ°_«“Y€àú™ ,á› öt©| ¿uW¾dÌø¦Õ‘%öŠ#Ôy\’ÿ:Ôªµ¦¿Éw’þ ïý‰ #ô´€
°û Û¯® Š\Ïµ¸Äd¤1 ‰ Ò ù¥cOì;ÜSJ àž uÒÒ…;H0¥z NÌ, SÞòÄÁÙÆ\®—Ê‰t¬äØP«<Ò(tr±ÝE
Ë m(‡OhÝ¹Uü ; Ã —JK½¿E÷t¡¥e|Ôw6@Ñ¦ô.à»€â ÍA(' X êÓ—
óêÞ Äd¼ %ÂÜ =õ« mT/ 9¤ÓéŸ¾í>—«åóµ|áë\~ …h,Iš¾p”&S¢D Ô9t sÝg¦U_Î8í <‰ú¤iú ¬}
Æ9FùŸéJY<OŒ,É›s| ‡W
¢Æ•ä¬R~, ÝÊÅ¢¼u¡hØÏrïñKJÕ~"Oã øœ "½\‡x?H½„š+Ó ¬µüí º+örV¶ë=¨ƒ(Ë e

Óä5}^ ¡vo²QËÁK1Y0 ,Ñ¯Žài S1 uÈl²`?³¾3‹q; zgN0 JdÒa=2¬îoü)Å ¸’™ª¬ø¢ŠXŠÜ u pÛ
í #¿=Q)QïÂ ¹ò“” »Éú:Ar£Â! µr] /Ý f/;ñL—C?Á/cDnÆªj/tðÎ0:†–„÷ÏáŸ½ü/…F¬÷{¾] À ?Âzƒ —
Ö [ªùÀ šiiø ÆSú»|ü‰'ð<å z ÛÌÎëM"˜mmmnn& Í¿o¼Úz³ùšÀ2oÚ ~Ä¯Ææ›dóíÖf #–
Í Ê íMœQãÐpë- ˆòÇ<(O9 ‰¼9^·ø}È{C|"ïö¹W hÒStvˆš! (pj£ÇžÆ¤y¤ ¼ˆqñNá
l9§•õ ”è'ÉÖA íR* ¾nOæà=ÙúQó86´¹3q ºÀžŠ&¾ß·(G4 Ê(¾ "¹a*ýÔsû•4îãÍ—
%§ª&UÊ måü› h…½Å â ¾'«c“ .œ51 6~æ®Hæ ›µ®õˆ Ô ë6æà; Ø¬ýðÃò
£ ƒ9DÆÜK õàPÿ‹}i (N1Cµ´ 2 M,’#žÍËf 3X|ÛO §Šeœà¼›¼4õÏ×ës“ÓX~üëc¢àŒa@ø ýËí
Ò‡ÐßÌ—!þÚ ñO¸$!„ÐIï >øŸÄ¸Â• 4žùòË•g/Œ}”`AvhŠYG3´q¦RtÃÂµ¹é©©µŸ×& [ºeŸ˜x jLÄ€›u“€ë
, ‰ {B¢w –ËÁM l| & " WMFC   M
¼Â ¼, ®ú ›ÊIÄ ¸¹ƒ)%¸ nÛóó oq]ob w m4 oî¢ ’HÈc HÕ
%ð 4øhùBëMŽOà| 9 ,øô >ÿ¦‹3e
„ ¢Q4É„ ¼« ^ÔŠèu<Á+1Ò¼ü8g ¤šè`k*¹ ^Û³Õk² ³‹'} K ¥h~àeSMô%œ
™1´Ì¬É•-Ô <pÎG¶k/ ó‘Æ–*F«ô^ñ=Ä9ÍRð÷ B§$nÌ» ÁÇ Y·ý ¦)
¢Ž"ÊaCÅÞ Ã ³ wgz j#L;XÇï¡ÊkDo']zVŽÃ¦‹^{p Ç.nú7¿Qô8
¤kÍÔr§÷– b[Û¯› Ûz›4Ö_Â\ æ ÉÙ1`
{Ba(l •ïb‡8–g — jë‹D¶ªÙå‡_}-‰KˆF\„¤ô LOR ¢gåôñü½+ 2þÉNøÌÜÿ˜· pà\d
¾^-o #]sƒ&Ä£<wh–¶ZƒÖŒPåéBÁ ô«ù ¾l÷ ëNI.¾™4¤tY ¿²ÄúQž³·3æÅ,À
äÎŸ
+Á=3~WR ;ª ˆ$¢þÖ;â$üë¿¾øëOo6þF5. ¥ W¡æ¯Þ'UÚß± ™¹ !Ë6Ì
´¾gÚÂ7n¯¬=ßz#øB b†P›â,ñy9~û« ôñj£õsóo² ~K ²2‡oi Ÿ`
ã:Žèas×®ÈE mž)//?SuŒ½”ç <‡é RQÑl¿² + ¢Ì>_Ip&R(˜u®§4|Òº(™„ž3¥{ØT+> yˆÍ%š„Èêûzæº@
I²Ž.•ó …é)béN {xÝ çt y ,”%š‘Š› ®÷† †Aå,ˆ§Ž ½: ¤Í b#¥ÌÍŽ—‹ †i–
C [»ïð bKˆ¼¥áMÐ[
ù‰_‡ÈwÚÂvÈ¨d÷-¡ úé ‘E¤ 1ž[¨–/‹k ÌW¡E±!Ê‰ J² 9vsùø{ ”É_¤»R ©
‰XðüU³Rù ' ! ½¥= ‘4Ói sõÒ ¢j”±Q ÃÐ\/Gu S
1 U‘ý ÓÌ¹ .íC ¾÷_ øîçìi˜fV ß¼øå[mól c»1¬ªl. —,¼ƒJÕê OÍšHæú²5 g$v¸i&væ›ÉÓA![ó
´• 2üÅ ñÞŸd¿ýÅ˜>æóYÜx[Ž e!uß·öÍ-B°:Ù ÿMÜ GEÁòu %|éÛº‰W:fŒÂh±± —
O¬^ceùÑÃ‡àí ¥¯‹EBR`:X– _Ûà ¶*Û_V,W'í4þÂ"¥Ók?|´Ün 9b§8? x‰P …
ÜD<¿´¸DÚï <Å§VÒnU‹ù{wî, üéTW:+sXÈ >üï ºÇ „<À-Â §½®+l)´ÇÒRíÎÍ¥?
~óG"Ÿ ¤ñY·ƒê•&N u MžËXO:ÅQ$â Cø €6“©èo Ë11¿uóöÓ'Oˆ«2¿°X©Ì% . |•0p¸)Ø éÆ?Ø
°yß ²]@ø J.Jåè'à¥ J, VËê _^ #p b$Ò9WšBHkk"ª’÷ <EÀ…
´¼Z)}w§^QùB dCNÃTâÐ Ë €¦úË ¼I Šy¸:Â
Ê¸}óÆ| óž0Üá×¸µzœl ³ÏÿËÿøÓÿMóü|6Híå§E !"â6U ÛT:ÿâ²NßBrù–ê { ³ ìýöôö-î&æÀ=¥p€àÁÉS
Þ:oaå½Œhmb Í#?Ó8¶2€Ö=œ õrÓ ÅqíAsx/ÇÑ
®[o
ñf Ÿ²o^þ²ÝÚî 3±ÙÛâ³‘ÛÞ û…]xËŽ¾Q ãÜ ÏÖ|o™ ,ö
Ž Î Kì`×Ð À ú ¿÷‹{ç^µî¦9Ä'C)µ}KI Yi 7›2æìÏ÷Í--¿ÿoÌ9[ŠÍ‰ \qëæ,fæcüQ6'¯ Â è“j ^Ný´Åñ#9»
|ä¿])9gÑàÁ .Ñ w— ¤óÓ_7~Ziü°L<¸Íæ n¶ç®/Üüïw*µÚduvlú7¹iÛ3Y 9RSÃÊìib½†ü
+¾ò¢Ñx¹ÙÞ ;Rü¢`»íd27Q¿V#&$rÄ ºÌ œ½âìtñ¿ýa‰Íô). ø/t ðš¼ñºõo?p gÞòL A±ÔLz+
¡, †(Ý…¯ë×Wþ÷3SÊð–á]71ÞQJ gÏô à.w ¯º OÑ8möÍ+’]øM~·³ ºÄÄäX«µñUý·¹÷ï úi v a’
.Í¸š â ¯ ô.\›Åøtòäð µ ¥T U|þŒOMâVzr¦„3²< O.¡ÍÂÏ“Í´5ætÐ¨ã>úÂ9k¨AdT2•¬]ÊùèÓøYx ¡ÅÊêK
¢'öÞ#`x ý ±Om &Ùh åØ„ ¶ñ ûu› | §p¼‡ ·‰± ,ÂM 8 Ý] Ù˜»r…
ÃeŸÀ. qŒ;ÁþåØ]þ_¾û ¾—vœ 'B=[`ì;¨!†Ð“ªz*Ç¤2>=Žóm êò&ÄïÃße XÊø-9–
•è‡“^OS ;vK7à ð‡8M,y >S™ !Z€,vMŽ ÿré ŠDRs± Å F' æ3
‘!2 1·¶;m /LÞêÔ¶óF 9 D9(éH *€†TÚúd¶Ò±’<Œ ¼ ±‰)Ý X qe‘ Ë å ˆþ«ç3tùó½ ýy|
ëpHˆÐ ‡Ü ˆ|tw ® Þ†0™%7÷qå ¯§{ËtI±× ?l
Šj Ž¥ Aº90·ñä‡õ•ŸÚÍW[Û[«Ïžõ.]úýí ùê_þ çŸ9ô—Éd² ÁwoU¥ÚeÃ+ýÉ—¢ ¾Ô‡P”?
áq²‰ øÄÌ,1Æðùùvæòônòîw‹¿£ò??o¾hüŸidÓ½íëWf [¯ž,vÆðÙ{rx®9ðo ýùEcCJXÂ d¸âÝœ î¶‹y€’Àí
¥Úò³ (— F -œ¥º] dj!q,iƒo²Q=éí¼Spk‡`{AìÉn H›œÌ Ëõúõ«L”gkÏQ®eÂ˜^]
±3,l×ÂM u4«xØO ƒeÈ*$~BÒ\(‘Sþôq™TÌ3 ñ&ëÌ nã%nÐ X”Þ,‘]À 8tÂ › W
' 'êÕ Í‘mç ®Ž¶Tz²UŸ¯0½…]Ò|°Ã C\„N&ýp ;<ÉÁþ*¨(NÙá™€ Ôø¯LW.ÿfšÕ•ó¥Êì—
(B8äÅ™sôØ>ySCôÏâp “!>9i9{§ô!9Ød Ø¼ï—ø ãÚ³A_’!M bê0æô
SUÌOOO í ÷‹ørœ"F;ž & ˜»T ›BáIn ¥†ÊzÎªN4c,Ÿ¸Þn]bÿI¨÷d+imüò¶óvcý—
öß·[/w;œ 6wqR¸õ wÀ»¿lã»Ô"h0fRŽJLÕ; ÈS´å 3Ü÷rïP‘q¥qS"–ÌVvƒ 0‘ ²ß ¸cÊl?
FH=i žYzµÜ ”´ í¸R [¾3 ×?`KÀbâ\hVÊµm«·5>Vð±ÂÌï4›?ü¯ Ýz»‰°bv¶üÅÕêïþÛÍ¯~¿Tœ»Fd
Åa¤;*o I÷²
KGžKðãR'7•”CT;üLþ´ò¼³ý ; â·²"}(LÓ»+—

ËW+W@÷ _þëÛ„ãÂ)dÑµkWjW]×ûdW¬ x¡A66öüeóçFCŠŒâaå"Ò*èü¦3v»ã—voþ¾Þxù²±± ¥MQL¶ Á # ´ Ð w6I¨ôvQ ß Ðá

}MDœßÞ&J›¢L ¢Ëë_Õç Zy†P¸ü%,&‡` 8ó ÌîÙÛÎ¼B u F ÏKMM}m>…
Á²±Ý) ³Ûœru»Ûï ^“±ZA C& ˜]Åé #J*'I·ÀW ½ÓÛ†u†™ ¼YC84¢Šl,t,7&}
äæË¦Î sÛÕòôµÙ [3ÃÙ”Æ ú]kš ¾é Ht“ šXa¶Ðr t©8¾ºö ÃÊìU&ªO _–
m4ž1 |:ýß“ § ¦> XŸ0o'K´e|´ ^mN¢Ã ”F9R¥#xÎ7gî3èùæ'¿ÌOÒ/3„ÃÁ‡èä8:ÚÓl|1
´@IqŠ ØÌ¶©Éñ÷x¡E½ð ¹‹F:Ñ éi ^‰]ÞlõÞ¡
ÜÚæ¸v«y)" _8 lIê³ûVŠ A^a cPkœ8ý Ê½d1)_æ‹S„¯ ©Y fÙÎrÍ'§ÒY¾1°Hø†..
°V{ÕÜŽø¼Î Ès ˜ãv,™ îÐGÈÅx Lü…©È5 ÙUR,O~}
ó·ÕÚ5,Œ ®æŠ Ô¼cAU<y¿²x»gó”Ž¼ ¾z#‘ùF G›Û½¿>{Þ|£E 0[î]z‹
ûâÝ·[_-|5SÄA{~íÅËî ‹´jsûF]¦ §½ x} [}Þh`n'a ø_|
ïÛÉ™Y¸™J U!»\Úx½ùòå ! 7ÎÈ:à: ´È ¬ AXPzópn SlÉ àÜÎ
$ù«€KR³žÌ)¦_n ùò‹ æß›µ…¯ÆdÝàÅJÚjúÈ,6 LÃûÀ›HS1âH*k=Û
\J [»È tNDa M ‰ Ö óZBv ïÆ&h" Kø¸žÌOãœ Ñƒõ åLûÝØÔÊÏ/D™ÝÝ/Ë“ WgEtW#I÷é¦³,
p³/A— á³½l[~ :Ü{W• i8ž{Ñ|žl' ” S E/ê¬!ø Äß£ ì ÆåèW H¡ ²E â«#ìƒH‘ ™ ÈXÖÅ \f =S:mš= !
ÅÐ< +s~JÐ ™IÔåyÂ 8YWH) 1S ñ pÌNrKw[›¹-äË/w·Zïß¾ìu_¿Ýz™$ Içå/½Ý_ÞHOœsu CÀ— }
]ûF~Çö— Š.¬ ™áÑ ·˜
âüûðk Ý cÊ,‹ Å³¡,¼†a9IkË“ÄØ_ÈÊ ³²C 7®Ñ
¥w™•¦Ð†~Q{l»ƒ“mdñ¹7ošMbvÁù¾GÕï=&R¦ Ï ’(š³× ò3ÓM6%• ¬ „ØØãIžé8v,ZX"RSs {—ŠæÆ Uó¬ÑÜè
l1ï¥í–Çñ:Ð“+¾ [úªÎ ^uù¯ÿ ë¼ dw¦4ýûßÍsÈuŒb÷¯•†Œ £ ÿ }Öl,ªS O:qþ×^4 ‰z»»¿ÿÝ Z¡ËÏÖ0
[xÉOµvYÌ={‹ ðuUXÓK ª0{Šýf´’š^ Ö”]‹Dq¬lÛ½ëµß I fbÈï°õ€|ÖgR‡r$T%$ù•ÐÀ~Õ>ÇzQ
±6Ø6b¯ ªÃÀà0ƒ<ù¥µ¥ø^„ ÏÂæ0/;Eß!é¼FJ
ðšAh½Í ÕVH®²üÀP¶q—Æ^<oH^ Æ¾ÛþŠ …)Ñ³Ä÷Í ø^ J„cCU¶ŸÊz½773ÛÜê =– ŽÄ—
SÄ ô,*%ùé»u¨³?Kü=Î\:dª9 ¤ÓÌù¯ƒ/ æ«£ošI ¿lœ²Âý # Ã\ ìˆiÜô p øåÂŒ
Ö ¾¦Ë—§9¹à ¢ bÐb +Ö!¹ P¯ß#òn‹HF»»] O¼išAÐ–¶v½· ‡20 ‹ð8 ¶Lbì ã”‡ m à
\pA ‹ ËŒkö¾÷ž&~ï¥C|‹Ÿ $eòô ³W6½ W¿²Ïc=cÝ bþ$~
—²G ± ;Àdãe»±ú×•Ÿ6[ÙÊÜd¹Âüe"aÞ ÊI' Y ýR˜ /—.+Væøää Œ M¹c /
Åï zÛŒâÆ6 "¼u^6[¬Š,¬c38R ›—Ý□
· XüêJ ûìüÆ›·kÌ›úy{û¿^½òû ñÑ à^Š ƒY‘†Å8Žu¤ 5 è77þ.^™,h R ÃH ‡kê_æ“¡Çq ƒæÙ³ ¦ 'ioÁŒ
‰a&õŽ ‹ó5G9– &ÚèBè€]ºÀÒêUÎòä i‘µ ü ûÐ«ÌT®|qåÙóçl
gg°¬ Ç XU89 ‰µ FÍ
ç M³Ø ÒlŠß¾m3 Þ¢7ö ßÙÝ±àÆ:o#v²ä û“SHùeú®)'1\÷‹É)ö ¬ h?! Ž{%²zñòï¨m˜éõö?_¿N¤ã}§´?
ôùlËÃ€w ô áÃ›Îæ‹ /˜·óÓeÅEvv9 £‡BÆap2ôÛ)ð÷È)}
ø„ úõ u=«¤'¤]äã¼æ ÝbWFí É¦ ”1ÆE ^ ¹€S T …
FŠ–|$Æä3 |øÄÀä²ò7À,•rÉ§ ðm¿ëh †à¸÷†ƒ|à§×i ‘lmÎî¾ÉýÒ–4ÙBAàáÀ , «ž× {àØ€›(e æž'\üê€
(• [~ ø cÿfyjOOm#LE*z)þéç¼G˜à9; <Ÿ˜[¤0%Âí‘!
ízkVŽ¯“ÆJ»ù¼³þóËçÏˆsd‘{'®Öê¹KSð¿TÙ »Ù [ÕômJ Ì@xd]‘Ç>a¿+WC uöö¿ÿÇ
ýAì bLoí¾™. s [™,ß¸þ d” ^üíõÆ Ô ß~‹(à÷SÅ±Ë',ÒG8 æ7 &™êí>úa9 ù¯µŒªIÞjq…
ùÃà Zü×ë 3•™ÿ÷ =Bž)' "¹Žâ ßkþxdø ú:¨„"ˆ Ú’r1Ç fX!$Û Ÿ(î ~ÒÀ½téúâ?
aÈ25Ž ¦ºœ ½M¶ ž*^ŸÉU Šíl»ô±'óo·')Ö(- LÐ{Øé2VñSE°nA¤I tÚöæÝö
%ÔŠ9§3;¦±©Éí Ä„ ž&Hy ^
¯tj(²’¯#)×³ÆFóõ&ªÂ0Ù×ªs³egÇ ¸öMãZ ´ùÊlõåß›o¶ÚÅòo¦Ñ§N
¥í>Þì0Æ3ðùrÊëDöÇ^Fœ<qBòäÔ÷§¬÷E½æS8û ¥
÷O!ó)õï1Ÿ
Á) @XQ*Š• s¯BµW¬ì +]´ S”Ç¬¶lÎQ A Ûu9 F Ó=—ö:æ ?³roŽv·ÓL ¤bµÓZï´V‰Ã tVsI+
—O-ùÆ ŠaÒíß‰ÝdŸÀþÈ[1 Sò$Al£ßgŸÄ¶ P ‘ žƒ „ì8Év T’½gx$ßä^77R· bƒÞiäšë •åæÊÓÆ
£GíW ÖúZ,E/²9¢ŠäQ¹5íL‹û : ƒ×X •b¿ìñI† çà¦ä¹µÆ: BEq³KHžry ¯ó…|~~a> G¤g ´'l ¦A¦Snš¨§¿âLóšè Ií
åŸ¬–ºûË•²šy7g ámŽ <M¶të `ókà+¯»öm£ÎÔÜÍÂ7¤‘ Þ7 ë&^ö ÆT(v±aFå Çž½ FÃ*$ô©
´hñ«‹ËMîì’ ×›òždu VIíŽêdÑ,ÈXÈ,g§¨ãó«Q[?ËO¼ÅEÒòéV Š Òÿ9íÝ I ?,ZxdöPI§¼ÜdÙ£^ßºq /ÏOVW —
ä …½ “
FÊ ø¤¥ž,ÿ EdQÿCîOZçsMOÇey@/ËyC W\o/Oüyö" ß 9 ±
{õ{¼šH@AÄÌ<çxåjqfnºr}lâ‹±ò•Üx)7 =R17^Ü–e ¬ {CÔ”á {Ýí."NNë$èÄ»žù¬² ‡Ûòü2Æfí
ÿìÑzÛ(,·w“ÖØ/[¹ífo· È. q ¾Ìùb Ï¦¼; Ûq¸!g ©ªs²p(b¹ì!÷|ûsXl®˜ØiâCÝé@Kã· æÝ«ÿm, <ÁÉ4
.L»ÒŽñ¹¯s ,Ý—ÉËçÍg?t^¾`EÁ/Öíæ›Ý.Š}(§Ì
OoóÒDqáë WÿéŸYÆœ twÆÝ¹ø–’HÜlZ³S†Ø¿‡ $ B ±\«—ûÿ~ZÁÙ3–TìgÆ¥ º ƒ\¨2VþzþkR
i¶ Tƒ Ñ£õU)O}ý[iž¹°ñCÆ+/Ó ídû§• <NšDÕ´EDxÓßpÝ[µ¯W»z Ê þã™D¨Vs¹ë4 DÊ£ ó úÑ S¹

zÄf#å¯y Ü‘a Ð•±² êüÂulQ_¿~33s…ýš‡Iö”ži§³…²0ŽHÅ±úD2ñ±i,I•ØT—ÙDt0¡F‰Ÿ- Z .æ•&†»‘ g;*Å!!B
c÷å
éñ *ÕL ŸQ\> ©lg{ûÙ‹ â –„™é™kWqºÒoó!ô÷Ùž½l4«U

MÜïmºõ9n0qêŽÑŸ ÿªŠ.¾ø ®µR? ?d\}²ï:I}ŠFÀåÏì½÷{L9Ô– ÖžO 'þ¼` ML ô Z²šÞÆº ç hXNçq 5‰
—(líÑµÀR •8ì³qîU ¡ ™Ü›N¥¦–Tè%/c ÷ `Ø “- fâ°/ ^]Ø É^ò¦— Wó&÷>Ù& Ë/ï n˜µ) KŽ
ò/)ÔÂAøÑŸƒr
Ü /Nlû… š4¶Øø‘ ¶H: ä;Í³Ÿ l;o èiò
—°#ÛØîl$ o¼ y7Ö; /·“ ›hi*Ù GK ÷f½ñ©íÞd¡4{ýw ¨þöæ$1äñ®˜ ¾
]‘N‡°= `a× ËcL K’Øü_yÙ\k¾T0Þ ‘¬uæ h ‡ 3Wg§gá•@Ý
¨ZD@ ~ûÕÜ5¹Â¡! xT ø¸îûKk/›Òë¥¯ådZq‹ÃòcÐ†]<?W]¨V–Ÿ77;‰ëH B³ EˆêȿºÔ—
ö«} ÿë÷&Ÿí¯ª,+Ø Ç Å)DµWf¯"'&Øõe” g0 7 2Í_óO&SŽ è¿ý}ãÚÕ
+:²ê½»Œ· ; C ¯Å˜ÓÔmÌ¨¶“6oâ: a…š% CÚ7
´%À1+ŽTÄôÝÛÆµY¹(Å‹ÈïÄÙõv÷ÒO/^šF 9åë×ñÖ4Ì í‹8{ÇA\©È ùP®T^oµ±¹Á7Ð Ø&ß~ØÂ Œ1t4Ê]úÏÿüÏ
£Sý#§ K{ÊÎj >^ß -f$t‰?¦[TLEƒ¯þô§¡ô^0k=ûtÏ
§"ni7¤ Ì Ü8É[–% _Ãa…üõj‹ªXjü×Å†ÛÃFê5¦ Æ³ESåÁD €v†r°`°S5ý ¥´].› é¦/ÔMiH¨
L è ž©ËvÕÂ
]R³3h«§öÍö 6×j¶¡”² … yÂ2, È Þ|{Zˆâ ¨BN+¯aœžƒ%ZÝB ×ƒ¤JL8òÝƒ „À¤®¸ÚQÈQJHºu,Ê
—« yhSš Ÿ¶9,“à(÷Ç[Ø ° O#îíiü1 ØØðõ*÷§{÷W9ýs*¥ÛàØ
Q2×Ãþâî [wî=Xk (ÄºÕÆŒu ÄêáŒa}¦FþX ÑLä^LÚñüµ³3¿°0W øàa¥:W¯-
Ñ Ì;šöãô6VÀOŸ>"²Ï ;w° n6š S >,Cem‰$²(áqL•1 ŒB’/âcS-² e<Ç8 Ê3x=
ì wê¨ š»¦lOs 7ºÛ÷î››= Kñ»»7æ ”Ç¤t? ¹QI—fè>—[i5 -/ó÷ oß&nM6Ë“g?\Ÿ ÿ{T Ev6NÚÓ,|
†9ksM"¡—Ô4sx“BÛ Lö¨8¹‘·»žá› Ç± BŒ, ÷ðd…)-l2 ò¼À‰ÿÔØä ºG¦} —’™Iô“§fˆ
Ä1Õ6ƒ_gá kOŒ_ /N /
ñÏ8Îáå‍Må "ŽÞ/Ýí6 MäÒ[§Éoeô×~“$oØUr³ÙÆJ{s«ýj+ÙÄ=Ìvò¦ÓÙØê¼Ùê¼ÜîpßÜÚÂqÝzò¦µÙnnm677›¨ÖõÞ¶d
¸»]˜DcŒÖŠ†ÏuÓ�Ã T àº&·’í¶ì 'gf¯Ï Q{½^¬þ ¦:Ï¼ŒF6Æ¾EÛÏ›»Ý)ÃŸ™-ö¾]*¾ØÍÅŽËº°/ ßŸ›ÍŸ «l
€‹3 ñM›¢·»0;W›½Z «øèÀ åjC&�pn×®”ê_]åEÿé4ƒ%¿ëJû^!ÿ— ¯e’ ¹ ü¯DO QÊŽ¦zÅ 33—
¿º¾ð ÝV‹8�R 3nV:h¡Ù&ÿ•Ô!r¾‘ÿµê LæWó:À“)øb ÐQ•K¹|µ: ÿ‹Plnî
Ê æûN>rLñL°½øù ”%Syî
ßãÔ°X˜”÷1éótñF õJåJ s•ò &¿(hO Ä
Rš^³ €t¾æ»:±ø: ”omö[JÁÿ2+ Óú
'`¼Ã ÂòPÂ"æÑö»ëÕ/Ñ”Èè• 5Ç3¿ g ¤FNùrqzb|âÅóÕ·IwvvNÒ?ë” _Š áï!}£Á%¹¡ËzlWœN‡ M+ _úËg
¥ Ç w¶´yÒoþv6Ó @,+ˆå ‹qEàV¹@3R)w^îÌáÈ¸Áò
y [u¼5V±Öš,/L–QÛš ›(ç§g ` w â º S€.Ò¹mY H ¡ÅÀ<f„/•ìnk«‰Ü „æ{|w»») þäÐšK¶äM E]‘
;^ ÇÍ dy FLuÁbaäq$‹B§˜¶)êÀ±äl~ú‹™…:Š
³_}=={5?cÑ70w’í�³oÛŒIu8Naf§êðà2 §• ˜? º> ;-KÙt ôŸyŸÁx.ÿü¿7¶Þäg¦Æ/ëŒŠÉG¨¥¯*ÿ ç
+5 ãÖ×° Þä€t
¥ð¥¯jL~õåYLQ úç§5Ä
ÏãT0É«p×zÇÔBv§ó—~[ÿŠà XÆ»i²¤9ZÝ,`Á$ò®
&ú¹ØÁØÝTæ«6y¿;Q$ Ð6ŠŒzÛ¿Ì}Yi½~ƒ ÷ÊìœL~õØÌÈ”™h¶û¾715‘¼ÝB c«ƒ :¹6[¹öe ž”QMÀg U÷ñM?
B$´; L¹¢ R`Â £Ü'»O+\þGå6’3º Šqâ Ýú©/Ûùe úü
I²ÜÀ÷vgË äcâ¤— ��& ‍" WMFC ‍‍‍‍‍ ‍‍‍‍‍‍‍‍M‍‍‍‍‍ ‍‍¼¢ ‍¼,
‍é9h‘³‘&ÿ t% í
mÂgïNW˜Y >iþCéGø{ 52lXJ› Ð± ž„ç'¡»ã,fÉ~CÂ uˆódšYé z? ÖÜ ,
ßþ —&; 3ì ÛnBbü²xjì< yÂè*ÃH ˜í´xäb©XžÅ¨oZßøÃ¨ Ðmú‹
Á ˆíözc’KX]ÂØ û+ãÓ ™‡2 ä¢PŠ‘Š b
OR]–.§ñ îB Oi6Iœ«(! “åqŒU¾DSªZ¾v}zæêôÕëÓ•kÅ™«²özü2c‹èFV: cs ìæ4{3‡Z \ˆOË } Æ)Ònóç
{ú#,x ¾´ :?<{¶;9^¬”ÆŠcïÞm—96½<s½|U 7lk Cùï?ý,G.¹±ujõw5·9fm9ÅôßgXQ äËkk ÍÖ
$ÎÛ ¾$E•‡ A1—lÏˆƒ75ûÔÛ¯^¾~Óx¹á¡w JK¥,ªüzP¶(ó•/4Óºµ| _Nl0r_ T> ì¹ºs—q,ªõx~ªzu^P…, Kã
$[,^aR t¦P’{Û ° ®T676ðŒ\¯U ‰YžÎ£` #K…
@µL²ºâßöõ&B Æy^^z½SLÅLs@U p,u þ—A)Ã—tèGbÑSk/
ß¼Ù" ã4öÒW*Ó×ª3>ONzA16Š®2nf aH•ç¾ÄõmóoÂÌt [Ç^Ï4è>ô áïA ÄµeV÷éœÿ ¢ þn gã ß ÐV
£þÇ 8¾•½'‘ƒ»ód 0Ÿ Ù ˆ5 8>Ä¦Ã ^^•‹
§†;j©j€9³`4VOÅéËSÅ™Kø?)^F ³ˆjúö/Ä„ÙE€ à
è¢S3…é/y¥\¹Ê÷ÌÜ|ùÊõ™k×‹•'âì?MÎ\Ÿœ] C ¡ ‡;M¨x‹ $ƒo›˜4ŠzrùÂ — o¯_Ù† t_š¢Oçƒ(é8 Áœ
$² `%y«PCc ZAã ƒ7Îês—¶ñ 2S(³ .b kv°àßj+aîÃ¨Á1Ö¯_Ãá°/ û.¶§˜¯ä ÿûãZãÍÛ › 3FÐN_ÞÂüø‹…
P’ty*¼¹TßJz«« e ÀÈµ%]àèŒ„Žé,á[Ÿó5³ ƒcñ°é¡œ!¯¸`YÁIÙ ø jáñqP¾Ñ|5{e ¯Ä(™‰[”Ã ô›×Ü

±Í×XÚo"„él¼ÆŸÕÕÙ
”á—ìž€å”Š1.qjÅx,OOâÀLR*ÖÂ_…5’U Æ
˜xlO ys{ ý_†^ n sªìBVë/·0NÌ¿ ÛŽ ´ù« ÆÓ)æª/ZaÍöuØõfXà.]jnÀ ¿žýâÊoÌyÿ¾K{ÐK5
´w ®É)ô O1„F¯|D
ø ñïB:zùÓïý ¾ØYfçš HÉt _p“ù.ÌåKDX_, hr¾^ªÔæë·æ oÌ×oØ÷íêâÍêâ×ú©Z/Tj|ò¥
…|i •g} å=ÿþ·Ï©X7¯g¬óù’n¿)$ÃDª¸ŽH»Õ’« Š4juˆIœ{m w²ç3¸îöÈî¥r ETKy–µ÷ÜP × j
´(^wƒu™¤¥*X *Ý›uÁ_“—^ ®
³¤Wkœ¯=—Øá¨{ ùczÁ ×)Îs `m³SÛTóšc7?¯2_e¸×Á+q }H © d1Ae²=š¥O
¥ ¯X .¼ì˜ö› “Âªi€ÇÂÄm5)p 9v™SÃé],S^u ç½©¯‹ :iÍ”Bƒ æ«µù…
^»»¶¾ª@L~x‘^ýûÌ©Ÿ§ÙoŒ…×Føû¡}ô9¼ @vÀøÀõá Ÿ{J <7 8VT7ž—ì' “ Rfƒæð§?á×’æK? œ'NaÝ
ƒ�• ŒñþðA{^$ÏPA {m} m Â¸ `‰ « Ê`MÁ xêqÒš¯ZLN4JÐýr3€!* `u=7À‡ ;º já:‰ø´ Z)ö\Aèt
£Àh©±†@ÖtQ¨•¯ ».ó=úÞÏã<ô,n0žÀy9 ¶PÆp¸L[ìfÇ$©ÎÉ£+– Ýn[!éŒ~±G³`ä÷¨ h
´Ag ÌøB©] Økn rÉ0ä™ Ñ[‹ •´Û6–“ Ð ý f†!–"ØManƒFÎêê*1x /"ílë÷}z>ÛÞ½#a„¿ 8;>—× þ±
±Úÿ.¤÷C¿ò<³¼b÷,Z‡Ñ½ š…W š)/E µ¼Ë§”ù>¤ ûNÒs§ðÐ¤qŠ ù]oµP0C1 (2 ÕjE %Äþñ lå
+TÂŒž•2ñX*Òû?”ß9Ecœ^¸ 737Íx¸JÅ¶°¿, "|®5ƒo”ºœ5Õ ãp ‹ ß} ö_ à,% ¶P•žƒ1¥,Å\§K S´/´ …
ü]ãm" æªU’r YèûH“½`Ô
w Xhœê {Î^bä c eù_N Ô R¡Œ
˜§ ö W›V— ét ¸ZªÔk5Ê]Y‘=Ž7,[Ÿ´È¡1u`MFø{šNúœß‰ Þ #Bž·i 5Áíy! ¦ÜóaZù·ÿ:ônL sÈÒ,
[Š&×~5¹8 GP°í³j ùãêj"qC <ètÅxZìkÛMk*&$ – ZC*˜ßJ©(ÝÔs¸|*¿j ¬,]ZÃA· & ‡ëêÊ »q‹©ñpŠ
ésûÕúÒ âŒ/>Æ·Láí]™V« ¾á¾ÁmE ³¸Ì † {kozÒî4_5×›« j×jó0µTt/ìF: ´Ù%äUQZÜ,žgz Ã Û£,°¥ü¦?
c¡” p$<ïqñ¯_J¸ š Ùzr Í8bÎÍaþ¿²*) S«‡Ë;¤Å EŽðwO ü£< b Ê}
‡ßAƒ)B3$+ Ùüû ÁçùGP ºÿÈ¤wö’ …«³F»%} Ã1³ ØY\Xàç’yôp£ f ÄRKË±çN›}ê¹¿ ó=
[$ xW ð ÔÙé äÑi"Ù‘‹tý,.Uª ˜8 d6“š ¸o …^OAÍžôõ| ¸7˜¶3Û´ufº d Dˆå6Œ ,‘QcK³º¶ºº²B òãì <[
ÉCµ,ñÊÞ= ˆl œ—^8;¶Ln Æ òq V’É` Ô šŸ¢' »æ BŒ0‡œl2Ö «+kk o#äXeíÏ ?
òœÿ Š Ò HÙ °C.ÿuè{(“øëPYŸ@ë3Upqê«N²Œ· 8·r €› ¥ Ëq§7W€Á ø Œ‰ä³Þh lÄ«l³µë t8Å´?
œ P
^Ò… <8PìÊàIY d xbsÌW0}T°Kq, Ã5w6A–šò¼Y.øà{ËÁú,˜Tª â©{ ®â¾8,&ú+ÇGÒ Rï$
€/NvT¿£.Úã„«”X8l©@ÿ7p² gwÉuÜ dF›¸ÝHm{‹Ðºªaç Xà}«ìôôO¹Pª×¿¦Í Äá k¸»£¥åžŒö,û ÿp¿û
‰CE«{Jƒ} %›þ ûl>Ÿ M3 X“¹³Óåx¥Pà¥ Ï^šrÉ SB²jàK —ÿ6ð äØ œS("8ˆ¬çY5ÒiŠÿ ¥zÝ—
9 Œ¡™ TÁ ûVÝ¸`ýÖ%¶·Ø1*(-ŽT‹ÀlÑ …õ µcrÁ.ë >Òà…= ,+ð”3†Bh
{è¡LÎCIÂ]^{èn(þê¸¦6 Î»Ñ»µËrHùßHÒtDf´MŒóu‘¸èÐ Îðâ`Õ!Ø¿kÄµ®TÚI·ñª)gn¶
WFÿáÈ
Œð÷H ý£%ðq áRC.ó$Þ{ ¿Ž ÁŸ(%ãDMä=(÷ cÿj —ƒÆ@&
³³¼“# £‰ìÊì «M\x äsÕjÉ¨ iuú–FšÆ,¼'à'î}swaAR 8¯ ²`I ‹‰› B Í …ƒ%=º Î-¦Òá výI_ò{ä½É|y!
È‹=O“ »›Gg‹Qy™À ZÂ —§º:íŽ Ûí« !P¿Å–^G ÊÕÅ ¦|aü¯ZäÞ1UÞ Û
±›¼ª Ÿ™ ˆÒNß1.†’¶†@Ÿ•øÆÒ
þ^m4 ‰+üñOZ9µà¨ #iGøû!=ò«|—qä
ýc| öD æNþéÚÊ €*WEšI°‘… à[ÁÛŽ“Ã!V'oëMWËšŸ¯J5·O†½àp eò o…>
°"` k Õ’TµÄ ü9‹è÷þ B 7ª „ ºNÄùöa:¨ ¹kö>|[Û xé%ÿÔ îš$|µC?Î ÃÁÚ Ë’ÚçmL«) Ÿ¿î^Ê
´€ùß5èÔÎô;C.´B$ 7 éB¤Hx â 3)C,rá kõº\ =y ª !xpæ ’í IóQ²_' ` ÙZvLçáU¯³òª‘+MLà8ÜÎ
´aºp·^Ÿ[¨¤
‰‘¡“äšø bò ssx…Ïrd{!ôƒHçP, zóhŽ r)ò ¸~D¦T0€¦ !“‘° 8ç 4 ¢þï ¹àP}
ãKS4– Õ mãÒ ù KI wfæ_/pàþò!4 5M3–š—+]`ÌÚßÔB žfÀ7»Ð™ÿ¾ à6ç¢çvy¹¬.K‹5PøU³¹Òh„Ê¤

½v <Âßsë¥QÆŸ Ø6 ¾, \ïñò 8¾,WJ(ðcÒ…’m 6§X®•æÅX ÔòÝj# è" T+Õ’æ
\:ïÎ |=g>Dý FœóadáÜ¶$ÍRLp¨²ra?9šã™œtZ«œs4 –ÿê×T |Ð½KŠõ«ù
¢Lå¿îµTú¿ Ž^: ±"U"•c‘Ð9Ý¡Ð›|×;©`!Dè
kE`ã Dcqˆ©½ì òxh«rüˆQâÙ÷DZ £ÂÛ‰ ¢¶°°P G Ø–ëþÖÑK÷”‡\#ü=ŠB£ß Õ ¦™ù
>^×Û RµÚl65 z]Ùÿõr‹óR;+X "‡` ž7^É—P.W_˜÷IçüNz
þu ”A‹Š‘ŒÕ 7/‹ Ô1,~®A¡ €ÅŽÊ
/È …
ÁòÍ« Ç¹ ’âh/gír nwzøêEPàB d¿ú–í™dµ¡*G1€^)¨Ê…E‡7B…XQA‹Ã¹{ó Ê”í× a»IbÛ€Þ×Ku³L
"'^³ ýp aQ±“L —ê5:eµ±Æs kå£Â ø k„¿çÑA£<?
øôà[QóÚíb¥ÒJ:¸ Âä
äÍw ”í±: SH˜#oß@Ÿ^…Ïª óëÒÉ þu Ä š è† ®f AîAÕ OZ ¸L €àlÆ„ÊYD°ŽSM
¢ ™ FYðqîƒ¦„ kô9h =ò ÝÔÏ ù· ;8æv ‘5í˜“\}Ø2meµN<¾µË˜yS³ Õw¢g¡Í ÝBDTˆ±~v ôy\>fø0,øFÏ£\,Ãt?
Á"nÏbs8øR½ þžG òül(€m13êéÊJ—à’• ê´:8bÂw“j¹ŒÎo„Rg“;½ A&Í¡

Ñ']ò
0 °IAÄÿ= [illegible] N2Ÿó "`4
\Îk–wÎ[illegible] È¦BW™ Sx8 ‹ò_+Áqé˜ßÃš é»j7Üo' _ôÐv T ö\ z:…
#… (ŽC OC`N UÓ öf •¯PpŠg{éK¿Yú[illegible]Ž qß lgè dåQSå¬Æ"… •ë ,ÝI¦ãÙe o-
Íqšìµ áïYõÎ(ŸÏ' °'+ÍµõV3_*"ÕEÍV[ß„y•¯U‰b#ƒ G ?yGí¬ V·[1› ÒDõ‡ öòg J g»pñS[Xä °
+Éc ¢d«ÂÆ!""•@@Ü± ƒ¥œojÿæ'ÜT á÷ýïô×ÁçÒ,îK •Ü-î0}–æƒü½Iå ¼Õ½LðÅï¾g0 Jir Bš
¾Y H µ,¤œ¯çìÕÝ_þ«"AS Wäªc {ÒN mýÓ¿t~›«U«xG" 8‹½Ç€á þž´ Fé?q
6ê] µcJ²‰}^å'•Æz ; w;Ðm ™ \Ã¤ 8ŸíˆS# ®¿j JU$ òòeV Y É"m r6—
òñiÏ]É a óæ• ö} _hÎuÁò¹LÀ ÔL Ö%§Ò" ½œZ ä¿V3¥M18xD³'™½»û| sðFfùH> y .xÄö¢ü€d¦Ù
´µÊyóp9é ¡Eü)j Kš²“¨Yf §· È7+ÿ Ô% DµîH #Ïpü T"Ï¦ "Ë¾˜î# :£ Ì7êÀ¢{l
°µM}s[illegible] Fø{vý3Êé" ÀaÀÇ |Q$ðùÀd~º²
ç;Q,vwº29–G Wa~k|"^ ™ [mk!}0v €^[illegible]¡ÝdÖ·Ì)
[" Gž º,·0Åýn ´ª¸¹j" Zøjð ä¤® ará" €ê™ " › P72Ã ²(9è¨-
ú9SæÁç™sÇNÛ`u î›[—½è ¯4¡Í˜cxÝÂåš ‡],‰ù‰,«X°·(%_-Z‰
ÖJÏèÿîÉ‹šÈJÐ¹f ¿'ÙÅ\Ô = õ¬Í×VP¡ñË lß™Ûá ð÷búhTÊ…Q@[illegible]qPap(¾0)|–›
É+'
]™Øš†éÎ ?/VæÝÿ<,²ä 6‡°óÇØÔ ‹²ÑâÈ%-& 4*9ý{øùII ¶$€pÇô ÐC+Ë1
·ã)/Eò_¿ ‡^),?5lL £ :û|®§•>ÃÀ·"Õü‰×7ó«oý£Í[(´äðÍ|¤©íÆüš 0¢ôØäAZ SFÝ ÔGò_"ùNL
°çÐâ¦ÌävÇËuû AÝ R"xÁ!…ÒI$c=ó¡ä?VwÅBØ>1$^ýÌ" ÞL+zÈ^ áï±¨<JôùPà@ðµ&èWæ Ÿf§³Úl¢óÐÞÑ
´ I¹Q_X('« c Ó‰Œ ¶þ®ÚEpu<'YV ³œÄþ‰e} Ý¬è Â½'±Û ¦r9' šA°U0È^Sg4üR(•ä¥ÁÓD/
À'±xDŒŒè7jøj Ú# v qHo-s9oAb iY¨ =)•ËõÅÅÐrsÃ"º ŽÔ Äè÷'÷E ¤ÌúdÏÍšç^ïÝó ƒ{› °¦Røýûx Å B±
„%¶ d Œb>¤ {×‡‡" Z©,ÌÏãþ?&¼ g0Âßóê˜Q¾Ÿ& `_ý zyuµX.™â"ä£<éî
$(n1‹€VyD ¸8 ucðfé@A4œ š‡|>¤Pr6M·ÜR ×4±¨ë½û÷%lÍOè
€ß¼šI$â'Yq¡âxU1 ¿,ÿëÏÝŸ \ª BPƒ0Õ®(Ç\i ² c ¦² y%˜e³ß¡ Ø¿™p#pÞÔ[illegible]þ7BO 'Ò Ò¼ôK
¢†Šo•À¡ÛCèÃ%kb× Ž!ˆì ‡¼¡ ý_•> àÞ –º <›ž84 ÕÇt ^¯³©ryÕÑ× ¦Ñ(Å¯Š Æ .7ÖÀQÛöÂÄiË
T ¥Ï€[illegible]X›÷'ñž… Ò qy€o"ÃZyyÁ ØÕ~Spé ,?9„ß9 %ÓÜB~üóð!f"r 'øcá £hFÆæ3 *º8¶BÜ
óÿ` .DÄ0ó ƒ ¯-p< Ái©ñyl˜K @»ìê#ÈÄ
P¹Tð ¼î¢f¿ i'}®:›ï –7UŸ> EÝg±ä¿¼ï¸~ …Ó_µ®^";;.Í¸˜Ë7O²')Ë éêú« þ^ åG¥|º ˜ ö‡cS£ÓzÕn
£åÛêv4±‹ppÚª»{ob[J¬Y‰é pê†V©ñ üÞEóa PŽ9×NL(‡È˜;UÂØ ‹g;âW¤ ?'Ò ¡A^Ÿ öÙv «ï4,p»¢ƒÛ
°™Ÿ1—ç 'ê õ^ Z ,cUÌ D×¸][illegible]W'ZÓ:à<R !ÒZ ÿ¤˜:åñ Òhà/elRu ÉyUl‡^œ)Œ mžÏ
$fé +úÄô¼\ñ#`®÷S2p xbê ï…pú˜. ² ¯T°' Z Ge2â ¢Đè÷Ì– }.ËðRp–Ç½zG Ý*e\5
|Ñ95TFgV [illegible] Ws Çiª›òƒ¬ÎÖ›¸Uls"Ïô/ Š8|ðˆÍ† üÎó ¢ÎŠ` 7a ï(CŒ9, 5eùVÒ#oW^p ÚÂcEÊ
°=½j&üt õ? Q ."^,,Ôá®eœ6*@°·2øg°¬l" à H:Çyù& Pš "£¶w ÿk å^ p£ÑL¥ËÈ <^²…
ãTnF ¯MöÛéì ¬µgg ö"Ä˜ÏxçžK¯ önÚÆP Æ\uÎ´ñÌ+ðQ× ¢Đè÷Ï '+
°Æøº¦ Q 1ÏÅs6¾Â€[ä¿B«|±ÛF ‡Áq" ¡ŠÏ ™F³U,– ·ÚQ Îþå
^ Bçse1„'žþø¤å }V(_†« Û5+2 °œÈ ²T«˜5¿¯Ö ZIU«×»}û6"× uØÓ9ªJXÑ—Þšÿ eá[illegible]ÈÿBW˜T‰"
(¤Ë_m|Þt'bÉÜT^õL5ÓÒ
dé)æ‡d ¯J¥¹R WŸÜ¤Ž+©rÂ IF ¥RÒ
+KnîéI @ø ÿDê2÷M| ìo¨ ï«œ2UÖöryÑÈ " Ç¯ ÏgÞŒrý¨ 00r˜2í± C–GìëñŒq_&± & À Đí
¢ ŒÎoE\%h Î+ðz‰B,A×I†¢0 hd~mºùçÜ¯[illegible]ób6 ¯ ?èQÑ, Õ ÞÜÿ ð#>Ô,Jœ ªej?
&i¯t‡Û·oß¸Q_¼së&RVã4S ×È "Û"GìÐl—Šè%ø= ¢-Ï =TX™ ®` ð—P"¤ Ò(û— ùig)—GìËÇðÝÊ
± < e™á # ‡®6þ ©¯^0ùƒl Ï½[B ÞP
ðò á²còcÞ"ªûWe„¿ ÕE
£r.^ >æ5 ¢r˜T # p† šg ó;p¾ i1„k¾T ùBø Á,,Z ˜)¤Š;E3ÆZX¬fÀ7¾*d:ïÆy«8åç[÷¦ ¡8 âLSçë X2
Ç †ŒÁ ÛêÑ‹S7À"
c¯WŸW8 ù¹êŽ
' dÎ#+ï IáÂ 7°y U
´Ù ªOà ^ŠÉ1›øf#Ej: òÊDiKóO)–²ŽâÙ3¢œ¬ò1åªðŒ 9 ¬Ük³b"ÁìB%²SIÏëÎ»_öæÏ[illegible]Â#%ÁR]8Õ¿ö[
Fø{ñ 4*ñ\)Ð‡BÐ!qÌÈç[½Þòú*‡#LP)êKWI)Móa§Z,kç+Õ²^^£K ó^®…Å›A ~½ Prôå¹;§"^ç ¾^
¢ É , À5 8!BDà[¥î€ ,4äÜóo4)N!€çðh4‡ ^³çªà
°• yd³© Oúò_¯Å@Ó][illegible]*·ë'BLTJ®¹ K&lýÚ uzD#çå‡· ¶ŽˆO·>Òb"õâ kàµ
'm¬ ©Ý‰uÒEôÈÞ¡L©rÍ'Ï Ûé ®ýª3ÂßsÅ,Qæ M gue¥æÈD|bC©G+«8 hõv:°G¦‰Å™½³Kì¥9µ!
ÂEA›ß0Kø ÀŠm ;xNø¾Iå'CâÞþ ;¿ÖR 'Mk£i,ØaZFó ¨¤Qn$|#¸ |È Å[Rÿ,C¬-Ì;/Ï/‹ óAÜ fR¹, àèœï
€ü× dß Ò } / NQA%±Í Ÿ×ö +œ¬
¡"÷šô:l ¯_=Ð‡wFø 9[Üg)?sFJ ¹ÆÇ[illegible]:øƒ?¿>éç<Ô:<¢! nZP ÿ t ð÷'ºgTÆ…
Q[illegible]Y¡akÁg©‹ ¯¬È` \îÀÇÂáÚ) Å*ÏãB ^e¡2W ç ¸0^ ¿åOQ{bñ`s•rMJ¿ÒNåÏA° ,Žsik¶ g9}‡-
lLyC{ UR2 " §ñÐ d†Ä$d9 ÊZeÍ[°csÿ,Ïr6ä3$¶ï –Jc:_ÀÖÀ´tÃ%Ö»€' òd7a × "ê ÑN !

¬zÆËOøº'^ %Â_(D› ÙÎ Pâ¹tJ6Ó,ÈRzÖ¶cÀÃ¯ þ E¡ÑïŸ œÝðy†& 5Z¯Z |
¡¤ ²´ù hû"¢ÝMP„€ù ¯ÌUaÚì
ã˜Åybžlú¿–áÎbu^ÛüT¯";Ù.†<" XXÓ HÿÊá÷€
˜æ¯5Z¢ ¡¾QñA§cøºP85 9x xã»Z \Z"ÿº „øß ¾)e F[íýÝ ±ÀZ¾‰wz˜ P \ðAð´—
#tzÆoïDû„ƒ;åµ£ø iu¬Õö†úKªÃ]DÞE<c˜0Dúoýóæ‹é¢´ «"§pÔY#mÄÿ^,ùG¥}|
0ê _Ä + æ"•åÚ×K^, /Ú ® Á¼À^€Cjô´ ÊòöÀC¬Ý|¶ ô ÿË±¾,º·kf'Ìé|Ê% ñ¿ ×^Ç 5Á"± Âg
F
ìL#" é¡%EÙ [ƒ$(ÆÀÄ@ –_ê
¦(k.Òù6½[ƒKÏß`7ØË9Š¦Š ¢Ž x{ ;8Ó.ë"é ð–6þªž+/8œZ~ÇÛ1„¢Rð¥$ß¾Ð ª –‰ýµÀÊIû ÓCK–Ç-
‡)S óÎ|1—×<Ó\«™4A'=m ¨Ñˆÿ½˜ :÷Râ`W¿[iÙ'Ùâyî Ÿ_Ù [-ðµÙ¹Òì ¦ºTov9¡o Uº S @ª¨0»^*æ
+^ ì¨Ê ëx =ÒõV öŽ#,ô!*å|m¾ ÐäcSM wÑRî&f ¶ƒ> z ¾œ¤ ¬øzç µ ‡ã'&'K‰"}) "æzUÌ
—û àø'°‹.à*MkØÎÓâ`2 e¶ ‰¾ ³[A Mös©ß2Þ.– òý^0Ç54ÒÊí lÃ Õ/Ê'j§ Ú¤Í
R# Û P7î˜þBý 9 à(²`È¯xÉ®ÑqQ×Þ²° l7¥•|È5Âß‹êŸs.Ç»ß uh(•Ì¯þé˜ÊÎç{¹Ê ��& ﷿"
WMFC ﷿﷿﷿﷿ ﷿﷿﷿﷿M﷿﷿﷿﷿ ﷿﷿¼, ﷿¼,
﷿Qœ'Þ"¾™ \`èÓ• «µ S ÎWÓÙÜja8 4 ‰¶»¨Ê×+ C C 2Ê·ÈE 8òB﷿ÊÍ›N¿+Ÿ ³q H;ÁmðÇ†‹™RB
Ž Z¦z°"Öú à ïIJérQg‹ gúÂ ^)© ® *%" ¶ tk`ªu ¤½éc ÷™¹³_å2'V)± ¾¼ µ'QI+"0ÂÀ?\ jÖBìp,e!
¬/jî‰£§ à m ÄcMƒÌÙ ßÂ^P 8 gpEszãçEEØcp2yø 0Âßã"ô"NéóBçÎ†#ÁMí`• b€ "HrÃ IgÓ'Ý´ *×ã|
ß ½õ;Pä-¢aè Á ¾•ê Þ W×W] Ë(£dŠŸfNÖQ€uOº–
g½v®×2G0ü*YE/W5_º¤ Ü >™Î™Š:M3…² ¼Ößà Ë§¯ ?Úfœÿ ±Þ\PFM^µÔô ½(½ _]…
Í4óbðáô÷t "V¯ëöN[EÁ q¢﷿§4 £×[˜þî'A ëð8>xeG£5H5Ê˜ Xn öÂ«¥âÅ-
c ® Õ¿Z t¦xVÃûøKH Í"‡S¡ttí?8Fø{Î"æb³g´: å•åG G išN3 …/KÖ›Í§OØ
—¯ÄÑyVÃô,Ûª I (P wøGü¯„'¹ï ü9_,Ï× WÖ,*xÒÅ3¬Äq0€e —¡¥Õ[Z¨Íå´
wP hå ø9SN;xø•u Z Ñ ¥ù ÿÈ ~‡%RÜé-a·vûV}±fµuÉ´ª » <"G ó†ã0èò\§ ‡oƒ@–
CsËž˜èÖäÅ)ÿ«l ºm 2d–>r¶_ o-ÕÒÅ
ƒqÅ †þC"ÎZÅŽ5Ä<Ý • ¯¿Ñ?¦±…×º>æ ÕÓ¬™gÂþÚ*—.ò'ïüØ#‡Œ› þž ¨Ÿpr ´ÆÚ vHp7KKKóó
‡,£• gâµÅE¬þAgbU…©™å¤>á î_µtjÃùÂÿ" ¼wÿA¹R½ycéáãÇ-¹w ô˜2 è"UÍU , ¥s|y×Õ
±›0]5"
› ˜ Ð 0ÂÍÊ QAÁÊoîÞ¹{£Ž·ÙTöj eº „`à[ªZî,G ^çu¾ ©…
øb‡4Ã)ÇÛtœ¤ª âg ²ú2Ç•QûV á å³ ÄtEÀa3:À´[dƒ¤éu õ 9z Ò]î$Hþ ¼ ÛÛ
¥õôTúÖVÎ ¤ Ï¡Ê®} $ÆýüOuç3èXõ Ê_§Ÿéà<¨è þžªS>½—lwœ¯ÀØ …o ðÅÞw ‰Ã—› 7o -
ÑÛ ¦ã§×¨£k Ä
Õ-Gt û ÔêµÛ·n<|ú ;c , JØQ S ›‹V«R,×«œ©i¿ZHË@Ÿ€øÇÆIŠ= »ø)K4ñzGÎ§
£küA)nÖ ïÞ¹ƒn)k ¬úŸþt×"¤y× ‹>·;p™ ± $pˆ~xÍ ÎÞ¹â8 ¸WÈä!/
é ›ÌšÍV rX﷿P™@þl¦ 8Çá Pàˆ÷E¾1þâh.:¦8~ƒ³ îæt ÉŽÒ õ+++MžŸÇ†QI Œ{¿õ%ÈÇ¯A&
¥‹M¼ L® ÿ ä¼$Ô@ ; ¼Gø{ªÎùô^bGÈèóï¡©ÅŸb 2›;ÒàŸ Å¶bŠ}ÆÜ¯ôCóâ
€ óvzrO>_«Uæç ./ [ˆ3 pAü é½Š ä k‹B¹š—1›–([£:€oÒCëAZNù"èË¼ } ³ïA ëÇ T …
8w ©,„ÕÄ Sm±JµZr ï¦
ŽÎ H |SnÄX›c³|Tp¡W O¨kG}!'qÍÎ;§vh¨>^×Fò!HÂÙ£JÓ8rÇ7(S |PÇã\^L$sZ¬É¥ Ö-EÔa }á=bímQ{ Ï
$ ÀÒ ÎÄ>:N%öÖÁñ Ð]]k ²ƒªø å ž gÆ8Í}-ì·pOUFø{¢Þùt û0õ) &R¦²<ñ ÿJJF »W¤¢.9ýL/
é'‰ÕQ‹¾{p¿~ciaqq¥ÑXm6„¹6E« UWƒgjâw æ„×,8W•ØFÕÔE±¡'9 n• O ·•!¨IN?*© þd`fÐ†·Fœ-
¸tÕúÔùS w ZJ¼1¤žs¤)¬6ä±N äæò o¡ÇÂ0™¯ ç«' â ó])90
ºV²¸d@ ? rÁ.öøøãªOÒì öÑ ÕŽ³ÆÇ6†CÇ¨‹
™ ªø î&&É‡ 9Õ˜ ˜#½ àNS Ù-Â`W«,x Yôh‰ph• ½ ¾Fø{ª^ú¨/u: µµ5ª`ã HéúFŸµäA °
‰ OòÍ½{µz Ë•NëÑò ,ŒÙ
‹G›È+.Y˜š=´ ê• ˜F$ · é@C<× &„¬™Ç I„SÂf ä «ó Á } ˜¹}ó ¢X -Z àR ,(ÄLS ¹eÈì
£mE'Q‰£BÇ€['Vo' K
¨aÇ Š ,ð N Ñ–b…^›Æ
ƒ ,½ÅN Ð;ì0ÐC ô# ÷ I>…“"êRT¶ ü [ë¨¡ â
ïkÀ"dp§ rÓÌ~ M˜#KÞ/A ¤•õäéSZ
îrïu 2°Ù) Ž.àÈ=Ó &â'•¢ s·ºZ*• máÌû“ªßÅTÆfƒO‰µVë»¿| óöm8"ÕVóÉ Oq?õ
2±gr ëá-zí„
;: • ®vìHÇf37
À ÕÛ!t—Ô ¬é ý)ï¼öÇ½ I ¡}ÄôJ1£PlµPnîx-Ýû s 'Kà ÅêšRšA› ¾ Ù…ÐF½çk°£ª Ó…6»âš@?
ìýEP)?^ô v¸ öK
Íä¿üI¡
1ñgÏ½—rÔÕ§p! °2 Páú5 »ñÞ 9 ¸&–Uphk^¶ü ú‹§T ð<¹ Í¦<ùV«FÒ~ (—
ØÒÇÜ4 %^ÎÖ ^ #ü=jx|b¿³ »¯k 0£Áñ Ëo &îþCæ‹è'ób" ê7orê¸Ül<|ü¨#']sM+VH[aÅ3—

R(Qå dÑÖŸÒL\Ô#p\Ëù
Ô¬hºdgË0à 2‘ŽnÉY¤@`B¿ jÌBŒ“.„ § ÊÝ¹ Á¯›8SU9¥¡€ ìæu‡ IÏ
\œ6 „ ® ©] 'ø Íp¸œx rÈ“ G²20ä'€4~€ea(<ær Ë
Àç ³ zÍÍæ - ¯M¸Ârbú”Ö+ ÞHJ'¼Cgò Ò`Ë§ŸùñÉïïÀåÔjµ´¼ |¨Æ‘#Á_8R´7Âßã÷Ë'‘ äE
±,VE /Gvò'QñSVbßÖ %
øWí<]^ž_Ä{â< %Ä“gæ13ØŒ2?‰pa ÉD<T»»4·°^Ã[Ÿ éi “ ¼f Åò U1sýn–ë9eíÏú5…”H§>pãk
°D ö0þ† ,—¬ƒ2 ‹à]çTQM ~Ó 69qÔ–ß ë@Ï Ž…¤Ž|
Yox¦ÕÞùën§ 9_K˜' Pm ƒA„ &j>Vó‡Sù’` Äal qÁ¶l pG ’u§2W‰ ê´»¨¬•C< cÕ ›^¢¡)Ì¯X —
ød {üì¼U $ú02Œð÷ø$ý$R:/ã{®_=ø:Åãa - l Ñ ?¼}çv½^‡ë»÷ýwë¦6à ¿Ù 8Ê _ º› štc k Ø
$ËÐTSá|Mç m ´Ô0 ë r 8 |œû¨ `½Œ Î® EôÞŸÿ¬ð?æÔÁD imþƒØvt&6RðŠ yo (S#-
UÜtr0Û¶”ìvv „ AoZ’_³,SqÆÿz^LCqq èÆ)D^ ¥ó Ô ®³ÿíü¯j. 5‹¨ë \
<1cÅ §cJi ¬qIA}¤ú Þ>F 2I¼”õF æ q2y" ?Y –ÚßA?Ï - ºFø{
Ú~ÌW|9 Ñm?fU.ªlÍö uÓÃ¥¤D
wîÜA‹ ‹áû î³¯ÆæÂƒ ƒ#„&Cª€† äbâÞ½qsŽm·K$-˜#àË4%(†Ô¨òùªY è×Ì´¿¨ö QŽ·=\é ÂŸ ì@ƒÅ }VS[u
°6UøÅÜ† { B ˜Î™‡\Zê Lb</ Á F*¬èò’F™#‡ä»¼¡…
£^«‰¾8èƒÛ•”Yž °,KH,ò9j æ… 4Ç„-o’®þ]Ðd3¯@&â°ÿ .1 ¬ ôr©@£|c�b"{!€§ ™S\P Ï
£H~E%ËâtgÔªŒi×^ ×c„¿§è£Oâ•_·Ø7’Ø™ ñ Îø÷rXWcäzïÛo¤¿œËÝÿó}
Ô3Ñ0k¶š¦@¦X p¾€PÒå„¿wké à«9ày™[�>¸ÔBòÀ
`Í|eâ‰o²,•ÎÑã˜ rž#¢_ îÄ’!{ ð†àÅ×cÑÇ&:ÿ!þÎ p¥ ‹Ç45e‡ƒ»‰R©ï¡œ§ S¾Ã0£5
«D*\�®å o]ø ®4AKZfÇ,y R†âvp~–º^ÄïDŸ&‡ q }‘ää²9>õN€ÿMwñ áƒõ£]±,vE¼h±
¥Ž)} î9ÑXâlsÔù ÝÊ»8 @
Ú ÛA× ?€Æ õÕ_·Ø7’Öç ¸ Û
¢ ÔÞýæ ¾ ï Ü_o½BTÇtÁ#W 9c® ¤ Õé.Õ ë é ¬N1aLÈ] GrÚmvÆý ýÎÓePäcõv¿
jFØÍ:6B–Û7n/Ì¡4'+ —™
þ<¹ ™DA:¹eXE-E±qž9ë ¤ …‰2ÑŸ ñ5“ŠL/¤ºÀ&jp¿ÂÜšÕœùE3.™˜¦þŽò T>’^ íëw iØe}
¸§u ˜VA Ã‹âÛö3èBèôõt]§·t”g €£Ö_4A ^¶PVó t ð÷cM«l¹a¨~
UùXuHã×¦³v?’ÀöÂx 4 ä fþôç{œ¹áä¬ƒ´ Ö ¶ Õ9!sg cä;‹K7çë.Î4þ¹Ÿ)Ó¢ÕhU Z`
è(p#Lïð×Ç"Ç`¹ @`gBT ½WÀ èÅ ò Pžx ‡ @ 66•=AàO»½¥ZÝ3Î,¢óÎì jµE Ö yL¦ Ž°H‹ aY š©ƒ
~–ýÅ„ Ït ”Ï$}vËf^Ð¢ `ñd0è-eq5k=êeB é Kdoy¡æ!™/ ’{ ®äžÛ út}½ÁbP,–„Å§Ú¼ Ý$7 cf0„ñÀ¤M#à¥
%j)³V xäð áï‘$º€ ' £ P¡</ ‰¶4šûP8\ ô ¥¥Û7n1¾1Æ |[Ý ‘ƒà28 JÚÝ›KKw–
nÔk‹²jË \}þ)÷a'æ} f£Ê&);ä>%¯t‘TÊ ‘° ·}·">hºë f/G`MÜ 8 I CŽŒ & Å²|
ãNØšù@�ÌØLë¹ b¶¥ ± ^q¸éfËeÍJë*Ó^«èÿ,æìf•§ ÖZ TÃ–Å2ò qÁÆ;åi4fÁØ¦é!>^ÍÑ Œ žµ
¾q,ŽÒ‹h• xKÒs° mÉâØ ”°zêž× ?eŽÀNÙË[Ð¿Fø{,¾9 ¤Y} ?iuëšS ºžG /(OZ®I æU`@
î4Q zøðqœLNû/ å $�‹á´P€ qnÕ—˜—ÍÕµR._«.ÔërR §…
|ÙDñ‘º¯ :¼Áé÷B:±‡'Ç 5ý”Åxm‘`³ì] \SG· 5jÔ AY
(²hP¬ ‰ %š¨Q±F 1`ÔËâRÔ* TÀ
pkëV Q ¸´¨ ^¢à IÝWV À…¼3Y -}ïµúý> ^î½sg9sfþsæœ9“® 8¡þÇ„YÂ «6 X
1ð÷_í¶„5 »Á !,Œ¸a+½[Pãæ¼4Z[ÿ×! ZsÖŽqíaIÿarãµ‡Å’7ƒO*¬
°ç ‰“,Ò¬Rc1ë'S7t½"¬L '4Ýž•[eúx 'f_Æ¨‰6 oßn
“qVD ==oçsÊ÷ü. f‡:gWüÉÊ«ì C- ÍN¿±æ˜ÑôÅ¶¢š[xÆ^}l“’“ëõ7ÍY2Û³iö/ÙçÇßÇ^—ØÌ™dW± §¥
¡.los¯»ºw %áa æŒ¯™º÷pYPÅ!^î–Ð)þ%¸¥ÅóÒÙŒÙu¿oxz³*W4Î³› ÷Â RÿÛ%üi Î±w¤)› VuqOh
°Øa¼hÀà=> 1/ Š(sÖöÙµZ öMùë?.É»ÆÜšV”t}ÂÐ é+òœþ ôëuè!ÍÏ¡üÜ¼ w=I›ä7â2·_¦9¹]
”î ¤:ö¿´òpÀ,ý‹V÷õ nöæü˜Ò w
—³=– K ¿ òß>þÂ‹'OqÍÖ³¨üoÂz¾~z xýñ{£h.Ý ÏéXã P.5_Y¦÷zá½ê“ ,òJÒ©¾&äBìL>·àÅÚêY‹k[ÞÎÏ
%øÎ^Ëµ8øÃ8ŠsÌ‰™¬Ó 'ò². ¿ÒñŸÉŽÞÖ'ÝíÈ½îçBsOtë^Ô KMÛ —@ ¤õSJŸu ¸f80¹Ž Ö
\W²Ús çÑq›%kØ xôŒ<Rö 0²‹~ð•ÞEa,¼•FãÏßX²Ð¡²n)én†Éù»1:]b ›Š* Ìv&kDÙ³ÙÙù u &‹¤Ì•¿›.
—ÛEcÆüF0 4ñpýÏ ¡ Ã.»ieh
Êv÷&aq–¢’Â{1# Š ‹ =5àå p M¸n§¿1®Ä³Q{gâV›æÄWEy ¾õËn|4éæ¥º|ùŸšå ¹¡•=³)žz²Ü»çs5d±Û 4e‡ö
¥ŠeUyOR+vŠó6¼t'®þÆ« ©!¬ôìšÕóu† ¿5é›]Ù ÏI~7 g t› 5säþK÷zW-¹ 4üºùÙ%ç»
Ò8”þýM£¢g¶Y¿
YÞØl]B§ ë/Oü}{Ø Í g÷3k¹q¯`ùè«ÇG7?4~ØcŽáíe £ †–.¨ú¥`ïŠä ÌwNÏ\9«ÏÄË¡£—Ù\®î’úäñ Ç³jFX
—ý^‡«ÍXbâ²¨~¤Gvhîh¶�{U Í¼Al‰ÖÙ,^Nfù ÿ|5kø] ÔOœRãa5§L<PËzgÑAƒ'¯±Æ KñêÃÂxßUô
‰>6“kb{w'×ï–rzGÖVå êWïÙÕ}êŠ_ Å¸Ù ÑÅ¿%Í;=òÁëÔª-ÅzƒV]Š=R ×ûÇ1cNÜ×¿ ZåAÞÌí à=á÷-
[¶dÜ Êbæä xvÓ¹º,ÃŒŸîj—ì±ì;c“|
{oïÒxLß~ßÉ:ÁŒ>L Áo Ü Øã,mfJv eiÁ…²RŸAç~_rë¾f×Ä‡ l}tfÓÅ n
]. ¸ðrË¯GfE o,¼C<¾×½±ðX_k^–}ÝŽŠÍ O ÏZïô úÌB±ÁÑõÕã§³®>´ëŸ¹|^0ÝŸÐÜ—äÉ¦çô¾pþ !ãÍóúÀ–
<¬ÑvÕIAñâÄF» 'Æ¤²$ û5âºXSrnŒä× þ¾„ 2þÞáóµ¾ÇnÝî£5e™¸¹ë›Ì·Y§C³òVì¶š1ù ’C ;¥G<´,®?Þ“ tƒ

°nUÕ÷{n,,n]Ðe’ñBÃµ†énÓ~ÚbÃXðŒ¡U®¿Ø¨’~«—7÷ö¸Õ“ 3–¹o.£ôÖ¿KÒº ¹ç>SÖlT¸¼WáÆÚ
£¬®gÿh¸6ÅxÔ2#,ñ§ÞßœXõì€]éN—u)¿½z¼Íü·ßŽŽI±îV, U°´$¿Ç)&ãàë Ë£ ÅÂ þ8Ýu‡~×
óå£¢Ÿ?¼ ot¼fÔ òÚ “Éãæ½|øˆöæÑ.¶gr¿®«†p¬eîË e
‰×ëì÷½ ¿ãÄôC½#¹U]"¯‡žh>ðpþÒªµ³ ™7_³ëe÷“Ë ·.’»ç\×àe¡î‘MÚÛ4N÷èYh™Zkô†>,§¢ú¸ ãîöµ /¯Ôªž¹x
A/Tgìº gŽ•“Æ~wrXþŠ ÝÍ)ÙÇŒÜz=úié™ç ’ë5 ¼ØtzâŠú,Ç“BâÖœØ@Ž½9¾i—³ß’Œ‘¬ä»¯ª|2|e ž¤ä SXf Ç?
^à >þšßtâ÷!¹§ï-¶‘WÊÿX ;~OÒs\ÙÚçw€ÒßÜ}°£0Ïq]tÿ Ï—ïtzÀ|ZTj<vìÝo ÷†-
>Ý|¾š™{[°©ªjsNN “ÜM5]Ò5Ìûö?±6ãfšÑÈ =ýæì«Wð}ÊÆ:ž¶x\è3)÷Ì<ó{sŸ
ÃÏÛòê"wÆS2y¬ïÌ®}´5L|]0º(àösšÆâ ³ s û *NîÚ â 4Q^qÄ8ØÇjêÁ ÕÛ ,ÖV—9ÇÎç× ²Y×W“\ÿç’…
Cæu/œuYàX>Î rÁ¯l{™=/kWþÀí~þ€],· N,× —7t{áµó§+Vnâo~Ù<ùÞ˜ËÉÉ#.Æ¬ã>éorð™” ‹³+
£#œì– ÙýL ùÂûþ›Ã¯K-^SGêO
îç½j÷´ Ž•O~ é¡}Ê|Õº{÷z<l6³OŒÚRYüTû¼Ù£(ìAB¯š¡òµøÐ çº ioéßÔŸ3š4wÈúòÕ±
¿‘¶§zù&R·¬ »}'n@éö]™3ª»UlŒZâS4wìÏ Vs§/(9 ÿà~¦ôìˆ¨4Ù¹–
ãz‹ÎMØ5Ô®_ÖéE^ /\ø©p@æ.R.'èÜ Ðoú¼˜ëøVª_ Ðƒ? Ã`^ÊZÑ°ý–>ß…}wãÙ¾§d7i Kñ >·ÙrPØõŠ!
úž^¡ô„Ë:M #Bª/ÝY»®ÄìLôà 0¢/˜¸ž©x8¸›ç³Þ9á§r…ä3]È‡ 5¨$ ˜C ²¾Ÿ^öô±¦Æ‘yâ˜7M ÍæÌºh¿!Úv‹¶[å
,w
×êìæ^rÓê
Ó”Š‰[¢&¬ñ§lº0NüüÇ ·} våõ [28 Ä<3ð óÀ.¬› OK· .ù—9´,¢m(|º¦‰+žå}õZê³‡1 ú€±ûV…v/ÒÞÇI)´Â}
{'&JoÚ›ã ã
$¬ é Ã5½¶¤ÜŸJ»È ÝÌÑ{Ñ²°âÑƒÄ„ » í®«Î•z #Ža½,O1]4M é žu|w\c·Ôè†n3'V wx pf¡ýiYY|rv$'ÙØ
7ûÅ‹ËþÎ´–©«¹©ed±îÅS EáÁC Iš o¶9ÿÌÞÒÓD{¶NWšÖ¸ž£˜
%úš²ãißÚk^ÜÖgå=ó©cæîÇwenº ðÌë¶¯Åˆ ÉÒÄ« W{ »]<}Éýñ îÅ <·ì`?
ª³æì®¶M"! V«îó/¤ õ s‡1_D2: [eôàÐ – ¦}YëK †ÏÄ ;TÖP °kL¥`â£áõ ³z
° ³Fÿ õljïÆþ±s # [ê % ÷v ò„è3(Ã² …M Óq i7~c@oî‹ Ë3/- F| ‘s8+ëÕŸõ
{×&ÔÊb ÕJwJ
ÄØ ÛÅ²ãÏ< $Tlç>“§U G†Œ\ Ÿvºy KS e×Æ[ß¹ |è²À–£ußSCCC»‡†F7¸ÆOò
´î9F#6µ»†F"\“5ºj ,«› sihŠõÅû¾[Æ8ü Þ‡XêM:ÚÅŠ¤½wÐØç½Œ ïÊ¢Ô8 X¶õî„^k‡ üô3%¬ÑùÙ ;þ
~Æ° º³ÙØýßÔÌë ›8¦Å`Ò¤Óá½^ ¼ÉûÑînÏâã cú/Ñy™]Ÿ Ê. ¹ëøŸåÚóöúÁâ ²7M³~3³6m× sb»/
Ë® öÜNÓM›r è…žÐËïä³,2ëê{›§þ`¼ÂÌš16ÈøÏ'ŒÂ Æ´Ü)»²åñ±¦éNúû9‡~0™²u¬ »QÜ|¿¦Ê©jÑ… Oaó
3¦ÄÕeÚ™<šûå+Ó È Ü+Z1ÿ óßgÚ_4¶NãzÄ>;ñºñðÉÄ I‹7&zlïî–ç!¢ïØqæàiƒ gw7 ³ùÇ°£"×´€ ¦ÎŸë-
ÔÏj°2 wðÕÒ›7ñ»Wt[•¨ F ºt [–Þ`þËü {è¾¯Ä Ç ®¢-ÓšŸT~
‰GsŸðKðv SEkÓƒyÙ™É[š/y69]šmpüVcqÙp·âP~ ß²}ÎN°°'æ$æp:ˆj1¿rÿ¶Ÿ§Yîì:‡+Ë «½yB #¯æË
¢þ(ž” ‘òØöGß'']nÝBËp öŽís²²Ž÷²ö3ßsðû´é…¥G÷'ìÜ!¸Á°ystXVï…ã¢Ž›í™¹ÐIÞð ¸Ê‰—6~L“ÓzÂ
´ò¬3gÓ ‘ &d%å‡ ížòâ(wMã¬¬%g¾³|”8©ûâ<øÿ¢ºN˜ÙóŒç>n¢ÇüSnÎ6§í£æ;o›lfÒ«ÚíbªaŠç, ÁNg¾ mJð ¬Û
£B ¶r¿]ŽÓÊ™ Ý >¨¸÷˜”iô¬º
ß_o´«ù¾9uðÕõð‹
¦ 4,7âÖÎ3Ô ü[l }Ç,{Ì¦Ï Ó~ÖZÿ,ñË‘ ãW ï-«Në×ßõ
´¬Ÿö“>›/oÎ Zì›uôøò×/m Ž ßn¾`5hÑÔÊû:]²&»û ë¿’P ’#Žy¾ ~Úz Ã¦«ø ëL Áÿº¤±¥©È-7Ô¹á —
Ÿ5 Z:ø8
=ßÃÅ lu oR4ÃGÄ2 ¿sn%§[J¸ósqÇ®Ø®`mÜÄ{Ó gaq±è®ŸÑ¼K "w^$]^1nÔeKƒªßJ Ÿ Ù¼~
{Þ. Ís· ®lYquÕ¦‡“©ó±îAz§‹Dƒ{=ÿÑzãÍm¢¤¥ ÛÎÍy ‘¯;ôô”É „é¹Sþ$nï 0pKÂ¾¦?
voœuªlDÔ EO“hƒË,ò ×{É›œ—5Üqxmñí ÜG%¬ Ýúæä•=.¼ì}w×ù‰Og„ S 0ó‘OŠËï QóV>û-
hó„¹ÃÂ–:Ž9ßhû¸p~`ÿ5K¿¹óz³“63é¢£
}kÒÉè“[|/ ì<kÝå@ø«}“÷ëyM^ * ’ > gß«dÿkg{Ž z7løS W~p \kB%Áëçž Ó >¬¿õ ?
Ï^ “Þ x½üÜyÁèñ ÆŸr®bÇ¶ îq÷æ ê ßœK÷ ?¥s{¹àÒØÀI®w Y †DùÖ¿±Š(qé[¬yä»µ ¦›
Ùë¹ô MûN6+y¦‘»à‘Ã[gÉÀsã3Žj 7iÝ©>E+¦™}gÑdQ>YZé¼²4ïÅ€Ó×I ëp§›Âòöé™ê‹ÜÜñ§âå„A!
ÔIe ‰ ‰ TDfn´ ˜â¼jÆ8 § ÓÒ $Ió æ¹¹½•îº~°Ÿ÷¡ƒ¯¾=·ÝåÚÞiìÚNù
ÌUú
Ñ‹- â¤ †&<›tms°Ë Œ3~ £Šd°ñ&8;z6mÏÊÕßâû ÇínÆYNÁp6 (ÉIaom–H¼Ì{ ’ Û ½ÊcÐDüƒ ožã=æ
\#Ñ ¥í¯xÌ’ \öúþ$³G vÐ{™
1ëÓ0V0üÉ†^¦ ©ç + ò,køiôeý€5÷lŽ\}è9¥wùÑ´MyÞ= U¯èòæØùk•‹¶¦Ô^O-ê}^ÝkÕ ð I· z½kÎVhß|
ü§Ñ²$Í[kî ^í º¸¯-è ó}T”±ü ühzRäúïÿ<û,¼W Ö ž?TºïÈ§Í¢F ³ îÒµÙº³¼{Ô
€!dú.I^Ï¹ãxwõ„ LÈÙ ‘éã}ÌÀ™å#[* ¹p(¤Q÷fîô ’í M|
,·’×¾4ÈÛ ßG5×Þñí}ÞÏ üÎ8JŠZ~ì_Ó×¼âq™è”“ÙeÞÐ;Iä ùzM§ ” îê ‘ÿ²>Î bGÿyàdòÍ ÓY«oï b]«Ý6¥b
ë€ ¡3$Äƒ;_ ü
%nÝ‹0^ŸÛ§.‡ï 1e0ñ»±S G¯¸/Š¼×GoËÁ,ã : ìnÉûšŠÅWŠä¦® Fcâxßï„ ³Wõ £Ùs0Ê W íÂ›špï
WÛ Fc44à? áp¡ï]à, ŠkÅãq +n SåÉ†¸ly ÄÁ]ù|{œ)<ô„k.\}àBeèªž»½÷ì ïWb@¨ªþ] ÄgQ†÷þ]…¸ßàš ñCáZ
× U¾ 5ÔßÑ7õ³¦†6¼uüO óß ZÞkg &çÓÈ N‘ _Fû¥ü ¾ û 3FÎÇ i®¥¦B’ƒI-)Çª…&gCàBÀ

¼×²öï2 ƒ‰1å<9_•’ßþûg ãËù$Š (Æ 3tw J¡g ´8Ý8¢
ž±÷(„ô~¶ „ |)^„¯Ç—âJq"\ ^^ âÂMä´d‹xüQW +ƒð+¡Î¼µÕ å‘,¿ðUÊ®bJir–œ#çKÙªz¡öÔ@Ži>[#æ ->üßÑ
¢Î÷.æŸ~ÒØø§kø,Ëç»2…æ Ö Lá» Æ d98Ô™Ú›Ù›h 6ºN WÅ ¤òad¿KÓñ &ã6z£tù ¶ã þéX@f<Q
¢ O,5 ¬¢9 cÐ‹u7(±úaí|žC ¾– Ä× Rë�«€X| `5ÙBN©° Ã“¼d¬ â <Ñª üQ—Ï¢·0[Wy24 *ã19/
ÃÜ•…¨¢‘s<á®Nÿ¯ßÿ«± “ (0 ÷@cãóõ@G53¸©íÇ ¢ ŸÆ¤Ù–
êÖ‘´õjtkŒ Ûî`V¡ù åßŽG ät¡9Ó>ç(ë¨ mâø ”8 «B «©J¬ò˜t ¼%£¾ù°}|?«8 R…8 š —@®Ö!¹JÍ
± â›<d¬_ ‡ð%Æ «)ë$MÊ ¹ÊKSó *çó<x À=˜Ùkm¤Ü6twÌï ,ö¿ «r^8™è
$þŒüï¸çÓø WÖ¾ÏÑ – I#ši Ö’ü-ŠI5ÆÃ¬ ¨0 •£¹}êöo } x¤r:®ë ˆå»Rƒ ¥
$ «¤T:B‡ Ãèq„8Ý$r‡SËUXù"yª «ð\
¢’«Á8W/ ½Fw ÖÀ ï[ž”%eæÓ \•rZë Œ Ð È «RŽ¶CsÀçã× 9Vùb Ç4R9‹bŸ¯ >Vs[[ó½œ J«%e
‹u‡™ô5+1Î å S•ÔÇÈ>F?’Éœ*v£ ¾rÜ~,]{|ÿ{o@Ÿ %„ ¯ÐWA®¢Y‰ŸÊòÆÇé €ö÷é ,;X
A®B@«_MÐXÑ
îH_M² Æ5‘‘¾ G(5íÔ\¦l+·%0Ÿ–OGv�1â)ª ýåc,‘ Œ‡Jªµ ÷„§ 7íjú/
Ç*ð,çQ7âsqÿ¯ëMå TKN4n09 £ûÛ– — ´
KˆÞ&Ú&Ú¶É EA> ,5íWÖíFÂ_Óò ¥à»Pã@_õÁÇëºR T }•šAŒÓÕFXý J>Í6 tU Ž¨…V¾H®ŠàŠ×<j!
£¤X„à ½ÄÌ BÜß“«0£ d V a Œ, õÊ¸—,g2á Ó§—ØD)æÆ¶³è» |R·I}oéÓù¿bÕ…Uj£–MŸæÕçùŠì -
hä žEã ¬”ö¶qÄR] “ \±Ö8ÃØ€¦ú ½ŽFÑ 6J Tù¬H&Ø¼Q)Š4è®|S<¡·Ï Eú^ , ("Æë¦)¬80³Ð,‰BÝ s …
ªUôAz¢™�lÀ X +õU X,ÑS¸‰Œ n Š¿î‘N Çƒì
% êÚæýX Q 4 ,\•Ña «ê åà7X^ó„ïØvvÍ1o%Ž;äóGÊ—ªixwWÌ¼ £¡5Šº 9eêï –ó «ò ¢k¹/ð¬Cþ|q
± <9 d+©TW[¯„8Ì$C7É 4¬vô+ÐÝ6 aœƒ±dÜöé¾ˆ7>F÷ÆKHB]¢ È4Å(fP…
ºÁÄZË¶ò•Vžƒ…�vk”;5H®Ö Vëñ Íd % äª‘W ÉU‰±ì=¾´–Ñ–7è ƒ‹—ÏÊ§É u
‰ÛÎ†„Muíg« +f˜Ó òß] WaJ)Ü:ƒò#Ù ÞŽd‰}ý ×£¾MŒTU¯tÊWÀCé+ðÑ–
(Zö ×rŒ Xj £ é,¨w¿ÐÐ: #Ý –L ¡„ ¨&€]Ê v Õ: Ìé ÕR¸d¨-ê6 ÆX© íFì—ÐV˜©–
Ó, H»UÈL…\bÒƒÁ„8dóUÓ¯¦ ¬juÆ B ` ÐiE8 < 5
e Ã`\³G - O �×HÆu&@¹ùL1=’
Üåä¿Ë õ/q7 Û Ì8å¾ ›h6*¯³+fø} H‹ Ü¡, – ÙÑc Û•ÕÌÈõÍõ
÷¦yfØ„{3 ¥~ŠÒ¯XEÜIò®ø Âùü|$ ú æ%¹– Çéú™lÀë»Ÿdò\1&|
ƒ9G1ët<:y |�Ô¨î8Í¿ ‹ d¡õr Ab¬XßBû˜t!1˜Pb ˜ù N½±^€Ð‰¼%Ôºm N I3 {M1ôÁ¹y¹y ññx
‰iÁ_" Mù|Y`>] ëe9¯½ åFK0UÄ`X`½ýõ6Þ mr Hg 1þžþžj‰+ãËTòAÆ+÷ V}ìSå}Å*â Æ® ó/
Â@ üýrâ˜\ ‡É z ¥\9¿Ü3Ž´ ÐWÏÏb:%ˆPbœŠ4C¾˜ ;VX[ª[e2?ŸÍ ƒ¬ù²ÐÊs†½ØxÐmE$ L¡ 0é!
°7 g A=Ò¶5˜Œ
iA®Ö#YŠ i¢;
\=!Ý‹f Š{åaä Œ BtÓ Ûåýtïbb–˜ E «1ç$ èh7=PdZá
% u ›dO±Š •JþKá„|ã,Ô j úB4A›
˜ –˜zfAß> _±ªäI’· ç½ó!§>oŒLÕsb~*OÙßŠ¾æ¹P‹ 7 [± _
Ò0 g0ž"92LÖv,¼ëwž˜ †4\ôõË X>;‡Ì! ` \¯”«Ð ® ÛÂšØ c}H
¥8PHHÀ_ÂKTrU,» HEº®ŽVú¸ ðG EyE ¹J êF1?Ìÿ‰ N>MŒ¬Æ< Vßñ˜ïè ŽöcaŽ ÷t$ÏPcêoq
°d Æé nT‹â"1 ã£e~ÅªLÅ« {à˜ê¹ Ž~”ƒÿvÚ|>ƒ“ä ë(%˜> 5ˆpÄ¶˜PC¬!
æ8 P� “˜ûQ‹P: Rô Þdœ4f4 Ò|¨ ~ž6òS í2 >x Q,öN‘Ì O

>ž G ¬ªèW¶ }Ë ô {q ø5!Y*ÐDHE+bø r5 ìÉF^†ã r•¨
°Aw®]¨ ¶˜ I• ÿp>»EÉae^¾! ÙÄ� ¾SÈG½ }º| ýþÞ. G8J }S7" Iï ”÷ «jÎ0 s|
ÕÏ_þ=' Qém £‡A÷w¸êTC,& 3ü ïo•ä ã Ï TŒ¦÷{ ã8‘t Zãuv´}dïü¿q
‰#e Q¤+$ÁLƒf ¬ÉSHˆ'Ä“ Ì j }ÚR] ÈPä‰(Ô”hJ�© šõ g õÒÝ¯Ù†àfR¯9• `‡‡ ù!Ö?
Õ ž˜)¦IéÈË©… t´¦ d ŒÁ~ ÜNãˆìÁ‡ ÉØÖ¯ ý¤ÏÒ ü0ÚÔ{º˜˜ o£Ðf;,û+V• «)ö2` çC~~‰1Hÿ) ày«<÷±
´@ †TL(&Øéi›” yN°CÁžÎD6_ B¤ªïeèŽü éR–rµüy[¶2…œl$ƒ% ž žƒ ¼
Ï`|)Ñ‡èJWÐ®¢_A-ŸD
Æ p <’§ @_MPÝA_uO± …ý \§ |)!„ Éü ÿ§ Æ 3£¨b´ÃÃ©Bš®z6ãË¸ñÆLÀ° “òuÈ¥6QÊ™ðSeµù¶ƒ{%à-
´¡ ®¶Á•-V× ˆ—ñ úÓ<!
Å{é”y¾bõ ïò¹.¨ ÚqóK|S÷8ƒ]ëÒÈPQÈÓ¶Ú@Ô6„•0A Î ,¶ Û ‡ÁTŒü÷û^á× gzÚIŽÏÑR4çÈcš<3ˆ D
É /Rú ƒ\Mv , +Ðmþpƒ5zˆ ÐO3 +_dYR¯,ßÉÕ [d ™´¿Õ.ž˜.F>‰p2±êÝ®
Ñ¶ :�Šiž"Ë\äGÑé‘¢Ï Éê(u O1[µ)'Ÿ«MF»m …¯Xmå
p ãœäþ >hÍÛ!oÿ™¯= c ãò¼sT; ùì ÓbR1ÑÎ°†¨¥S
ö&9Ç…F#3˜àS Vlê �ëc9'•É J aL*Fß?Cé_—ŠFj§| ÌT¾ \q` ‘,ƒÕ-‘†ÎÆ! ›Ÿìêƒ àƒ‰$Zk 7ŠÀ
+'Ç $àýt ä/xWhŠ4 @¿ h, Jg§×5Û üLJ„U0”èCp£·æÿ‹þTØ ¹RV$5
:æî`)sªíÂŽ¶ NŠ ¬‰ j AVÐù e"zÑÜu ú³JÝWmò ²¥mÞQz .ïÅ)ß¿âº=_ šE‡œjŸîËys
Ô&+¨á§²í 6èV « “

µtú ¾t•s ÔÅ GÈªµ±z´ ZØàËˆdM #èßk›B ñ#i º Ckœ Â*š À“X€ Á t]© PÃ w , ê . VÊ ¥
½ ž òxŠaú877 a'Ÿ™ °ÚaþOõ. íð¤!Ï îI° ·© »æ V2…FËd_²l°é,Váô;Ïõ#èkS~+U L Žâå1_±Šø ¢ 30'•ë·Ž9õ…Æbù\Œ ®ZUî ô³-&iéiéØêÙ n¶ ƒ {Åa˜É § ¤‹©å0Ö rXÊfÒ[Ñ ªFqëˆùwZË`ƒîÍ>JöFR• Š ¬ ¢Ù ´ošU > Ò¡n[N Æ‰@®^ IŠt[ ÈÕÃ`‰B{±Ñînn— 3)
Æ!ày r• ~__ø •jÙ)çÊXQÔ|š N² Gvu˜É ² V*nTXÍ+0'ãgZ 6 Ãsk¾ JlË¿4¤‡µK¡Î÷þ Õ‡±íÉU¼öé•o_ ±Ú W¾ì¸OÌ(ü*ö0«‹ºÃ :n
Q ¤œ^IÑÒ±3,'+P X ·('ÉO Œ¢ËÐJOùÞn4ý; À¸P oª œ‹Ãƒ¾J¤Ù*ôm@«¶ ¼ãEºÍÞïQ Ô6z ¹
:-ÈU òš�"'9› Ù@˜é–î%!DÓ$$ ^€ Ü¨ïåÿt+ù2° çSa7–[ùž\•±Eèì…,WÃ ¸$&³³|
ÛÁapþ |?²êTä{´~Åêßàâ{¼û<9Ñ @¦ 1íë/ ¸Š´\Ø½±³ Âû™Ô Ã ‹ñ/-
®Xpõúê Ù›4z� `¤« ŠRòÜ¨éL Pâ¿ T´£6€ –ÆJ ¬
aÅ‹< 1…]VÎ%š!}3„�¶ µŒAù0ðµä6yúÀŠ7S!I%°ÃsXS @k,¦ ?Ó=Ýë2q ¥ž +h¼ ä*
´ í @øëV,Gb$ vx˜¯"¹
yZb*QNð¬¢Ù¢³ UÀ©®™$°DuŽoØtöt6² ·r¾
RÕy ô Õ ³w«u±MÊ¯kàNô_;~}Áé±dßr èm Í‹ 6 üLìt ëÙiMÖ 3Ühx ÞèîÊÑ§j :- ^y
‰Ñ¾ìçi#Â D!š•,
X ØŒ#¨öbyB ²ù–ÂI "Ð(† æ pëÌ%º š™`W'À¥"¯(ÎÈq'eªY4 | 'Í˜p
Ù€bR¹Ö»O· ƒsv´tŠ vxª çÄ»Ô ?Ø;�V >±QôPRëïÖ¼Kó'' õ;
íë½o ¬ŽR •« qå?-N5 ±ò� ´ïÀ—³í-~%ØiUã6éÙéd NÖÙ¨³H/Ìp9 ¾)G=Â § Î–1) ,4ž Aù-
FöÞèù ã‡ª|±º|X d Bàôy)ÈG Þ OB òel!) dm0.˜ Å JQ>•d"q$¦Á°öUÙ~Uh ™
ÈMÀ½² ñJ1ss?LTè»xW/˜'@ TÊ4µ~øÑöÀ< M SÓÁºT ØÆË ñ"ïçZb© $ °j ¿…¡æ¥º5 ¹cl æGkì
ÆIVÙ ÚçúŠÕöüøO c° ÈŠ³_¬ÅVvz›
í´ÂôÂô²
©ZWÌÂ Ã,Þ"ý .Ø•3#ipbŒ«xGqÿZ)¨p¡f ÀC ôO'f<.ž v_@…œƒÌèÇÃ9u
Þ…®
¥VP.ã
H ðïG¾ÂÈª &¸ rEš:Z×meÔcV3½@® Bà×crÁ . û[‹²Õ Õ:8=Q@O÷* g8° û.=àÒÏU%Wcdœ SÀªz†{—
ªÃ§|.`õoðVÆ ¯Ä JúŠÕŽ¸Ò6N
\V_mã¿¸gÕhˆäØ;åƒmDÎªÑ&„éÁ X‹ªU ²5Lo'I¶U%B+È(ÒÆÀ?�£1© %r ±h„¨Êù§Û'ƒz0–½ ¼›Àc $
¥�O!€\ ë«˜ ,¼&`
BH" E ¡ª9†É Ñ
¤&�>aÕ 'L•À³ ×@h¶ ö2 9Ú=“ ,Ch¥Y¸Òàw™8ªÜ UÖ¢v GÒ¨é”h…\…
9 Å) ¬Ö¯zÆ›ÂYa ß , ¦2nëWuªŽî@7ò –!úß•×QJe ¤¡¡]› Ò~Åj§øýqÎþ¯¾tÊW Kg~WàÿJ} ×Á tDŽ”¾Ùª/
¬”7é¡ s¶á" 2 ªž“[‹
ÙŠz`mÍ 2ià;¯ØÍø¿Öý7ó Žà7 ¥ð» €l|0 D Â/¼R *ÁÇ? OCÞ
0)K óH4 ìîÀN¬Rî"[1'Ã™€ìáz×¢½F¹Í
þŒ NÇ$Ü‰I—ra ë\¯*dpºÂs Îð¼Ë ¸Ð„æG'‡1„gö™æðëOï¾ ò VÌ¬Î¦EéÀã]ÕÞ¶¹¾âº-7:zÆà,ª: Éâ/=È
€FW–½ƒ È'é ;@é"M†Ù&“uÊ ë]ÖãêlóRíÌ¢¶�ZRY ^'è÷S Z!·"ö m§XYKŒ ¼¡…¤R
¢�I`Ðm) ðå $ (Ø zÁ[éAt! ßr=}!½H3T±BF ¡ íÅfâúé 9Ë}§
—'[> ökCp)VñºMÞ',äqÝ‰À—óÄÔ ê
xš°Ugc!_ ¢ “rDæ
öŠÕ
o 9Ôx ¨êL©€ó¤ Ñ÷±Ü<O jí{á+VßçÈÿ°÷µAmœÙšW?´»J'" „ƒ ‰B.Ã °…#@L¤±T…
ªÐ Ë Ä2(¶l«v¨ d«±dÓŽÛÐU÷Ï Ù ða;¶ã ¨Ú ª™;U± çÃN ªÚ?;ÉLÆ Û
‰oí Tµµu·&“™ØÆß ´ÏéVKB 6¹“x¨®Ö«þî÷ôûôsÎyÏ{:uy›ÿóm'C? ”&ßùÉ¦çŒ Ð÷¶ó :³€Ö– ƒ+ VŒæV”|
£ I-Í ûÖ È&ž)-$ù¬K÷ ˜EkÄ ôxßQm¢è hÀ]×ã%< V/À ÜOXÕ >mén kTƒhDB&âšb s?–
^_[Õ„Ô°ã'¶ ùˆ’¸õ˜ñFá k› Â3«W(ì ;Á«>¼Ã â eÑ¯³Fü2À »
¯nÌðœ8šó/†Y']u «™=¯”½†Øç ~8ñO'ØÝ÷ø¿]‡L§þ· ðGé ©ƒ¹gV ®]'½jB=Q„/R$Z/
Ûæîqªm BÆO'¿R$ y›ÌxOŒY * ¯ ½;YBo
±¨
ï & zß\#ï w*: ýÊMJŒÁ ® —E¼Ê• ×Â &d € ©—‡8•– ²œÜvû [ØyÕÀÈèè€ü¬¡L ¿ÚìîiÀ
±ik%Ù¶1OU¨Ç q·9!‹¦ VÅ7 É…kµŽ¬éi ŒNj Ks<³q ±7â'ÚØ öØòI¡§7ý==g¦«¥n[æÔT
‰<îr„d<KÎ {ÖG:žÝlF¶ ÿ6û+Úõ¹ªª÷¬4 yª|UY~vÁñJÊª€ j¿\´á ½ÍÑF}!™ÚuiÛý"î'õ
òõ5,o˜b” 5òÓ Ü xõMŒ";
Vì§È'å} $Uv‹© #Øûå@(K#ØE¤R9 ßaá }öc o× ¬÷+êuG oš¼nŒ ÍìŽYâÕa÷° ¼*¼#'Žãò] ¼íd+ðÛ}]š
sÒ¶…ÏÎmk'òMŒsCójjF)4ëŒËX -“ Ö¤JRZ Êç} - ™%ñ ÎþØÇ ;´ÆHÈmÆ·<š>7½˜{X{8÷å§&Vf¯jÍÏ^•]
°ß G&° q«-=Îƒn´CðO$v àšï¦ \4t¯ ß®ñ½ 0^ ”

D@ ¬Â‹
e!¿ 8S ;nR|! !ncË äp ˆÙ¨d¯RïN§¬ z0#Ë/ãíïö
- $·Èkd èoh¶ëïUÃ Î¤&8ÿ
°;ìjs {a¯B šŽ « V¡ù, {š Âê \=ë Ç ³Ïû^jx© ósþñy ÄwAbWL>Ó2V“¥‘É HYŒoK (¼1¿/y+†ñþ
g6›·¡gñ=ãfõ õ¥ÜÁ•õ u@ëHn}é$õêP-€œ¨¯ÇuÐÁ¹Æ‰íÒ×l)×r =ï[‘÷ÂíTœBo
E ’mê¦þMhÆYZôÃ,kûå ù)Šþ—
¬Uðê>pn¿¼‹4ßX_l œ[ûeÇŠÂÎ ¶ãàUÑ^mÕ¯Ôfé®T! 9MëOSSŠ v†ÝÃè "YÌ8*ÜÐ™wÌ nÂÛŒ }abÝÌiÎ
6Kfã^g Þ¤³¶$ Í½™ön—±š$£ùä—ØÆ sÏ7lóok {&ÖR‹§™Ý\½ ÖÏÿæœqdòY–ö?îi˜q›Þ4G›Žè ƒ^ ¸VåW¬ÊÎn-
¸©®/›&}Ž¸“‰ú#^¯Ói0»Ð ç}ç/Å ß«½ŽïÙ’MØ‹üÀ»
u@ånÅ^Êjƒ{y'ë¼r7úV¡ Ë1¶FÌà ºàNñ= <K 2è¸d¯ ¿Â LÜ:
À»´ Þ¥³ú l…½*Û§»¡ És ï Î/[:?Þ Ð]^sBæ5ôh7áŠâzqüMÓÍÂ Â >ZÛ¿ Xý.$
…:¦Ï9±ŒÕ žà Ïw(´Ê TÒ³Œï1 zÉ ª^Œ¿/qìwõ ´€(÷¢ñ sÔw¤è°úb.[\ž_‘ßZ “?¨ý^ú& s
¢Í!2 sq®<{ .–“êµä÷Æ ±¾ Cé.ºbjÕ •Èó ¯Þ«¦{ oú£
£nàà fŒõJÜ#Ý á&ä6 `« ¯2àU1v˜â›È ÜO£rl}ö Y ×©èRTh â[œnÃ]Ê¸’ÉÄF}^qrÃ
+î %‘|Tèfá fƒ›îåæºÑô_&HÞÿ‘þ ‡þÖ1N Å
ü ù?|ü/Š'ê Ò"¿Ž³©< ï,ø|§Vø7œb ™È ÀlØ Ät¯ê¤3¨Î žë ÊósVå ä \ÔM „&ø ý/9ÌŽ|| Ø&¬‹ã…
—¾ Ü õ5È”¨¯‘mB FÄÂ?Œ¸aE@ Ã ÙÅaÛ¢ <Ú ›×â‰I u¹®aÀÁÝ² ý·± ±o6 ù ‘w<0
À_Ü¯¨• +jwn)º^ø…àËZXSE½½Î Ê9Ñ0Þ Œm ß(¢ š&Ötk4 zÃ` ûš0ó]
<å!&”6ïÓ2 /½´S ¼ôW˜ÿŒÉ-2v/l o¯ÉlÛf'S Ô êú’ŠÕø-E¯£ m Š ´Ø-ö°+ê 'Mš›ÿ: ¼5t}
Í.ÅuÕnà¬ ±Ào ‘‹#ÊMrD8á oÚIëH“Vl’CÛ•Þ ÌuM@>
Ó ¼Â SÙOž(ûš¡Ý¶Ã>’Õ ŽF_¬!Ú´O] 2gX 6ÚÐ > íd¼!’j;0eú‹…× >/7 .ün
°ú’ï^}¼¾R½Q.c5 Tæ]'µ`©L’¦pÜ\ëS÷û Z P å¶{Ýúm¶ –ÛÚÜü[jv5x5¿ ˜Ýo
ýxšökjs=0÷9#n¯Cìÿ™W V ¼ Îküò]²ó”g Úr Jx N9ôe ìŽ¨ p-ð×IQŠ²MrÄ
$ÒÛ„4f G >ã Y7¶‘mKû À®%?
r¿¼NËÛvÚÊskÀÔ5²+†^§L·+ gÈÐ¶ x{œa ôe ˜Õ‡«Æì×iªÿ¨ùe +à¾ÌØYØÖð]ÈçóÚ</jÊ¥ž{ «© y —é©
£ÅyÝnÃ°s[Ùeõ««=ùõùå«ZW¯\¥*† R©- ÐŸùÀ˜¼…Z÷£a W¡þ›ó@ ìS Ù ” ü,Â/G/ FÖ 1v /Ì€
,A_+åg ª ã{wdmcŽ4a¬€| :
û–ú_‰S)v˜P ^•M(ûœ*u?Å]È¯ zÝ[ô Ê,ýì¶/
Ô8µ @ ÞU½ 9áŸ5¾ V]y,MËî5whÂþ´çH=ç"—‘ †4 YG-cu¶Lž¸5âs CXÜo ¼¶m
¥Ÿ«+W™òëòo¬8ºzTý–
¶*;M{Á ÜàÜé˜4jÊŽé#
Ó! MˆÏfµœÇX ^¥¾Ö ø}»Á‡èÅ îzJþŽ\ i×´W_#g -
ôà ƒ 2 ùœ = ÷×ãÛ¥„/9î'†E çÖ 2 Xed
èáÑÁ %ß-SW’½º[‰Ì‹¨C¬6³ë"Õ Ø¬é¤«ÇÑëŠ WŒó
ï áÛ B}Ùû›™¼ÑBŠ˜r›Î n_*^]?BwÆ…ª ýr™Wg?¥¿¯5¡»U/
Ù8Ëªâ[êýÅ ù[òÝÐƒ³WOQ¯¬Ø^ ƒîtimS¦sF³]l© ÊôÒ… h øò4xµ‹|»@U 2 úå ñ*zb; x Û
€=p'üPÈ5LÚ(ûEuœW…H Q &N•xuD¾¡’wœÓÓy; ç ö\È;¼Q «_ú;J^ËœD¤ ¯#,È¡76y ÿ`óè äpòa¼AU‡fÉ
°št !ôž§—û2¯.yKL’û÷áÜä]Šy›X 2ô…ùùÊU¥¹«o©+òë
ÊVm Íê± ý<ô.G¿lŸ÷¡õG–ãú m !K[#ôÑœ×ÀJ ìLŠ~ >Sd†‘í’c k(Út> ‘ Ð€»áï
% RœÓ ç V«ðí p)8 ¾`²OE{•"þ±'´à~ùNË õðPìð ú^× ðZ]§¯ÉŠõ ßIqŽ —
j [üÍî6G¯³ ™×ðî 7„°‡ wðm
]š€ê}ØÕG ‹wéŸð{ ßÛ(`Uº éþ–}KqI,½Ô¿wg$$,7/›·ÚW•Þ**/(/Ø‡©,ßS6
OàV \“¦s†c†ûUq¾]J9!öAâU‘SE^ý•¢ | ¥¯F R OH¼Š ã^…¯ÃâMs½ zqÈ^¥H
'"¢½*ôòÈn*6` ÝNÛ(ú„ú Wa¯R¶q|±2†¹9žJ ìIDN Û#î¨÷ãYÞðÞ&âÕ7ñæ¸¿qw^oÓ g{di ‡BVhÞ‰»I:Ó2¯.µ
´¿×ç ü3C
ïšVUÞÖç ÜÌ%¤Ö YOX¦ÝÈëDš0&0«™-ºfj5ö’Å J¬Õœö^R‹Ê þ\–~—â”À™ÝàUÑ^}CöŽ,|KÃ d '2 É/p/
¶ƒYÛ±×» ~câR1®IäRB-Ùµ42 Œ«Ø`Ñ€Y ” Š åYƒÚVƒè©ÓôÞõYß´‰ß
+Ø3£X ÿ ‹ ˆÉ 1‹ÞƒŽaÇ0<Q H' õÒ6.Â öç•Á }µ ã –Ê¶•dÍ!'<y·cúBDZ/”Ë¸Ž?
Û ry,× ·[=w¬¯Ûoëê‹'r· Ô¡§§bõ Û´ -AØg,ö«Æýú·LoQnc©¥.•„¸½&äy "Š ãv0þ ¶íiù. FÅ2 ÝÈW ?
ò à3& ×îV\1G ÔŽŽ,Ø¬à]øŒ1_ˆspÂ¶½©¸¦ß`™4ÕkG³*ÔÇôj ÆÝâ+ fžg
“ÈÒì wÈ F FðHZv¬î‘PŽ¡3ï(²±þÄU“·äý;ìå ŸÏ e¹ŒÕyžàRµÍï×y –½[½ÕQYzKk*À˜ö,
uT;é¢< BŸ, m8f<g|Õ¸ßÔ Ó —^ Ž
™ÞQ¾!;E¼ s¢w ÙÙ”¸ {¯j— Ÿ„¸ B©`Ã d#Ê Å}SgV¿2€µ]@*¢ Åã
±LH ù¸_>‘uLûÐÈÛëµµ².Å9ý Œ!¨AþcøyÅç {óHõ J ú ús„÷ ƒoÛ W{ìQß6W ÁÒ3 eë Õ1`õáÆ Õý´ñ
Ø¢p_CMAó Ýâ;#"]1^.cõ % —à óø¡† Û_·˜JT ¦bØ¸ù«Ë‹ëËÐV ¡>¡¨ »«Nÿ‘u«ñ 0¶ŒÖJû±kÌ
7\×Pd ! £ „ ßÀQ"¦(t×ê r1šŽ8WÐŒ »„ ˆC&Ï iËä… m[ÁöÅÿÓ ZÉ Î^Q¡ž4ñö·ôëdåêüÊ³FdjÃ îH_žs
ò y†Ü'], ˜2N¸zl gÔ

žO ôb ™ U ôÔ ž |ÇsŸsñ[ïüõ…Yo‡øy–±º¤ÒŽËõû}Ö l¹ <w •¥·µ·´õ«³WmÁ¸öšÒ)ò w‘Û! m¸j}
ÕpÀxÌ Ž zÜú‰œÆåá‹Woà[Ì›À¨ À$¸R ˜§,Ä) jÂO¹&„Ø`l ú ¨ h=MˆÅ Bd7fÑ–%äÆl`dœÀ’²" ‘ Ž·ô
£Š‹Y å: c€ tî¹Þ6ÜIl/çÜf?éäà'Ž6E¼mö^[Ø õHã„! ±æ Í1ó€jdM”Ñ8[4jï >gèá‡A|
éw®s.cu.É<áëÙh žãJ ÑÄû
Œ«¶ W” —Gò:aûv×ë¦† ùŽ¹ßõ &¥½V… ˆQêàUâWÊ:|Š¢#€U'z{]ˆ~Z‰WÉ#E L3ý' –
f‘cÅÿ h ¨®SOdí´ùlçô Ø·^—¦ˆÿMŠá¹ý»ˆ >é r Ù{ K X¥LN–ˆ#êêMôQKo)îju—ªÜ ¬º˜¼Ì3$f 'nÚ¿Þxwcü½
]1^.c5)Æ¥õ íKý² ÙþcËí¢[ê2DPÜP——L“Î o
lVd ŒúÏ™÷ >4_%f%¾ ÉKX^Ô”¼¿ ³þ”r—Œ<JÄ… šd§(‹Sè9ŸìP ®[@(Ê * ŽÅ:Z&¤Ò”àXZ
¢ã²s/*µ Þ~¼h ÎqNß }º 1 }±» Ý‡¤ÑS]ñŽòöÀF Ÿ:£žˆ‡·÷ Y#îv ¤4Ó»Ä µv«rð-ÞÉêî¥ GÄWg?+L ‰
(Þu2V ÕÞ ×:¿ß{ CÞË†•·´å î,òâQÝ d+Fë$ÿ t²í á¡õ-ãv7Zl2Ö ·f\”1ª ² èÉ!N…o Þàó*\…
yNí eRCŒ q¨4 ‹„Pi&”Òœºœ½b@ ¾XË¤±[>¡Ü_$òq‰| ^…ö‰è~G eÜ1l z£®
°³Ï vD Ãèó ßRñVÂå;™¬ }ŸWã oÂ>®$¤ã!‘ é]Êj,™U.cunÙ<¹[„x ´Ð¨ÿ€ë]}eIv~y~öêœâ‹† 1Æ3ÊLQ?
ún"è%9g¼f:kŽø « Ñ šâË³ÚUzÙ‰û C¿Ž6 Ê: ì¥ A &ÏÑ.ÙuÊ
+ /t¼Cžap"å `0Q~&‘C©ÄzÌT ÷Òzq™8•8º_1¡üQå†Êk†A n â ²µòv_ú{ ÖâÛ¯;ìÃö Ë %êŠºÛía[Þ% E
‡{Jô¯âßƒêþ¬ Õ}Â|±02“s3”Bšû€¬ x>Ó ðŠ’ ¤=Ó2VÓH.¤ž¬ý æä2Š ø ±X l•EURQ|S]‡ßœ’Š²i/
Ú² 5 ‡½?²=4 3 ßr\: r= úÆäiŒ†#Žì,‡ Œ˜
¥á&|; ö.ÐŠµ]@*8Xˆ‹’¸ d $ 7‹ LËôŸ Ý) ÅX «ÍZiµ (hì,e~ë
—×(ÂsÛ¶„Û¦°kØ ±Ÿ¬Œ8#ÈrŒÿÄÁ®hÌR^· îî ¼QÍÔÆ æÁ¥äàÐ êgõ ; ¿Ò,i/
ãznÙ< [æâÉ1â ¼û§|gŠFµ '› Ÿ _T½eÚ × ¡S?
@Ìñ1ãYkj_æcIGŒ V^y ˆkO+6É(·Óp 2Q / ¿b½È¿"ßvÇùVâaBhÌö ø ÇQ¿ lÊä³i,g Ýr“º X‡¿9«·!vÇéÐ
m Õm Û¸í <Pí–° K !W13£¦œÚ5ªaTV×«ÆÛ/Dfn›…
® GÎ· ïÌ E[É’æ"Ò~³îs « ËS’á“V²¯; iU *Ä0f¯.+Î.}è¡6#XY^J ö 5>´N¬
±xæ³»)Ed ß¬Á vò À”°m ×ñEŽ6 ¾ %Ø´°y »–ÐH|)Í"‡&- ›Ò:âÚAÄ'[mšJŸ]•;
(ÿ ½<„Ö Õ ¼Ê Sÿ«=l Ûú, JÒŸÓ| ¡Çw^Ó©š¬ ¯®Y2‰pwª×‹ß Ÿ§u-
cu‘l Yþ@Ï {òŽñŒÚS’ƒÌÅ{‹o í³M¡O hå YD;Y\¬±^ >’)6ÆÒ±wþ\œ½€$8¯o—j òú“-
J¨«¥1:Jä7õ{]5ÈjJëiL Ù®„ÔÅ•ƒŠ¯LZ‹Öò–®Eö¥¾[¾G¾ X ¯Îåå ÿ«ÍÙë@ ¬… Z{+Ã–aË° Y7 =^±'Ï
XÝàô G Ý¶ É/&'v›÷EÃ*'d>×ý×^Æê íêÉÃfj ÿE}AÝí¢Š,ºâÍ [J²Š¯¹±ŽöƒÅŠ(} k4éÏZçoI‹ #òþ+ ÍÛŸ…
ÈB¡¿ v©¼Ci4D™ûUä›"N=-hÂ þ”xuf)jÃ î% ˜úw¬ ›mÒpQñ•á–ŠÁˆø j4 !Ér€ "ž {ØÞWIÜ
^E9l‡ ,b5iß¡|Sš‘¼°×cœxaž3& ±€dÐ“v¤ê9ÃBH]Îã´€ 3—ø wOò#ùï˜_Vï/ ÍËw lY S f
¥w<õS,sŽ™ëõuÆ˜ kñ È©BîæHÓ Íne§¢ ž âLø† %Š7MQÿ ÖM`UØ©2ÊÈFH]˜S» î%. rå.ÙmÕ
´ÉŠQø6ËE¥¦2'— gé,FôzÏñ¼QËaw ìÔ> zv€Ô°‡xÕ ¬2±cbõ>é;_Ø•×ç¨¨©0< Vé|ðÌ ûßöýñ…—È[Lkæ™–
yu>éü l#ölºd Ô /[u 9(êÊ<v¬ Ñ
Ä¶y²õÆ«ô¥— ÚS Þ
+‘ ùùÉGKˆ„÷g· YÏCï ‘» %^¥RD«h Jvir)òjÜ^…åÛ%SåÚì@ªÍfyU«)Û ï€t*/Ð×)ç»wÄ_
¼
Ï zv ´
¼Jï¬™ÇùÏkF5¯ .æeë3¨í<ØÃyá ó…LB†‰ùö ¶-cõ1å½ „¿÷ç§– üLù éni ¯.Ï®Ë./Î);ç¡–„mØ nh5fëëLð¥biñ}
°q àh®iÜ Ð³Ï° 1Ã4î† "Á¤ò Å½ª¨ Ÿ¡ k${UäÊ…¸µ GÐ1´ #sÉ<ZeÚ4
´¾®Ó”Õëðm e™^ªKü^’Ÿ ÕÔ×ël*f*_ ¬jç {5ì°ØÑ3 “ t\¤!KÛ¥:“×’uìñ¬ B*t–;Ö¿j^òˆg H÷D×œ5-
cu¶Lþî Ö þÐZ l W[QàÉÇ7wŠËJr,Ó~¡ R› =¨®3dëóÝñ5³ZRÆRÃ{ÁìZYt :0y‘¨ …ìÕ€2ÏŽÈ'°
¡Ž<K ú(*,P8_‰ã…}h¿nÙ«:›=j*°Ø,SÆ1ã‡ ä Ï*[H_E$G ß R ¼B ¶Á^õ¡Æ$Ÿø n¸ U
æ
ä!¦zÆ–Ä> þƒ•\é8l ÅóDâ×H üß V3Š ø—¿Í7 $ p®2ý3ü _‹1;ÌfÝ)¿ y ÊW3Z “Út„Ú."£²õ ú
Sd>oNúv™Òöac2YEµˆ˜@~~!j, Ï QûJ3'" E5À¨ÈËÈ¢(•lVBl°’Ð¾GØ ³mÁÁ¯ë^ ¿2Ú,c†¯ º• ¬}sŽ‹ ž ±
¡¯ÇÙ Tï´ô ~ã6{G Û¶Ç× T ª˜¬|—ˆÇG|V¡(Ëy×ë× Ñ»ƒ KÒK‘Wâì ¸NÔ}ù_Š Ø“ž Õ¯–
Vä³«Ý ýê òcŠ- ñ ˜+ &ã oÊ1R Ë
´ä† ŒøŠd ¼_¹Ž¢ ÀÃàWÅZY‡r;FŒ_Ð Ñ ÀåLÛvn & ù¹S(å[ud×Bc6jÁÃ6{—²Su…
t[±.éî”°ÚÔkoGol õÃ
s¯—2 §è®½¾ ¼Kš3y]Y 7>†,èn YülÑ* t Á*YèlËX]HBK±=•SSÏ™º=u9uÿïd ¶V ï Óa]%¾¦µ%ÿBnv
‰Ô'‹\P¡|W½Ae¸º Ì:wî¤t8H^‡klóèñõ« ùZ|×Š¼Ã FÀ2òu²ÝÊ^oÔ :¯ q ¢ ™ÐšŽK“9–¬Ù=Ø¿;¦1#«›ì„~Ú
\` 3Úl –>ç—Æ=Ê?ÿÃ f¡ g.´B§ˆúÂÎ @©¯R´mÛ+‡íÛSm[¿ ÞâC°m™¬ žT gô
\è È®e_r V 4~äM¼EÆ“e5ëÿ2V3’ï,¹=¡G±=Þ þr‘§d"7;¿ }²xç ·’ÿØ_o<n®0ö6=VÝÙ7OÁ‡[K Ãˆò…
m Mx_a>
û¢Ìî,df y’l\Š! 4\‰;Ó•øb út»€ë d`¼¨üÊ`³ ›
l¼ wø R2Êkóù»Q¿a/üPè‹
£‡GàUhÀ ¯úPû O¿Ý;˜w9ï j /,E8ÎØ>sï9–pÅ1ÿ³†õÆ—H N¹Â Ç,ç=]¼œ 8"• ¥å¹ž åp }¨L7IÇ§–éö}œuã
¢® zß Ôå çä ¬¬+ž0N7 ·,W¡ ?Øè1Õ î×fÚ¶ÒÜ

Úè)M‡j-ù‹a±"_"2« [å.9òû7D j bâJÑ ŒRàØùìÕ ì-"¸ ¸ ŸQN É U€¯ Pù±ñ„¾^¿Ã-
ôÅ¦C aÅßãA^b ¥ä/F_¬¥rX´W)Æ “0æ e¾ëpÞ‘¼wá‡Šú3’Dê5Iß†4 X?[óyµð?#
x9n"M{J‹˜¥Ú 7 ›¦€Ï)ü§YœDÔJ¨”®) #-}Ç%7Ü´Y I? ïñ–â ý
¤gºAð e}¾ãf ñl Zý£Ë^ÝbzZÈôÝ%ôïP< qkü´
™ 6)‘+ \Ú ”Ò6”1$ ¿¦ ±? ª#»5gE‹Lµr Ú/Ù© b+ñß¦u<¬R» ‹t÷MØa†=½ ÄLXú* ^ Z‡-
=– ŠqJÁÚ ÷!Õç…‡TåzA«NwÆù×ÑõB <Ï 6›Ç3C{ì|Ë:pÚç7¿´gm•Đ%•"W
%Î ±8‰5 øIÌ …ù~¬ ×Mò×°í!ö¡ý Á“1 ‹hNp¯t ¥¸÷ ç {·úYõ% ª¸bõÍ"ÖòÐ5Õ�^¥8b¶ÕÄ Ë
Û½ Z~”ºô›æ§dànX¨ òÚ¸½ ^A ›§ ¼*Ù«Ä¸d¯ B%îL-÷`ËžXŸn ¾}Õ-¯Ô ØÆÀ§QÁf-
¨Œš>6¼Š‘ø4ªHBk2þ qIù`vÀ Ü^ ® ¯Ú¨ ® ² 1NI¾%’û— Ï€WCYÀ*ñãâ
¥�9¾í=lüë Î‡3$ßÉ çZÆê#H{ ™Ò g ¡„»I … Bïówù{˜ïòwPÒt—¿ › �Å4=ŒM³¹wéï8~F 5
O[Ô"wâêòÒ²’kÎI/úsHSd-®:C«é¬5Ì,¦ ÅÏNrc šk” PÚ
%Ìbì þËoh “Ñ ^MØ«àÕ9¸4†`B1}¹ ö*¦ yEn‹l ¬:mŽÀ^-¨,°Œ ,÷òrµ>×µ jWZl!¾ >`g/â† 5 Ó
€ UD$¦ãÕ‡ ƒªËy{²Ž#"kFÍ h ñ}Ùiÿ ê¿®¹S ·_¦Ç û-cuqòš½·„LI“ 9q
H#Ž 9ô>°÷ y ˜ü ¿ ù3üË!†50-ì7 ëü i4ÐÌ<ë %ôJè0 äÞå pŸó—qÌUœ… ›à\z $8vö -
rMò› ^ ‡rï›7k1¦®xeñ– Ö2å™"M S»÷¨©ÎPoÜéÃ5’ Ë´Í ïe†M°T]@*!¶%V2ô%
Fí¨A<1qg 8•&Bk*—&/ïA¬pwŒ£o«rr_–}dðÙÆ Qó 1*ØÓ¦ºKy ßÙª
+ I7 ðJ÷ »ÿá†aO”²¬Ùú*ù²° ¼*”=eC WSìÕýÖ` ìUÕ±L± »N$&£if«ûÙ
¢=ú“>ÜIl î&>e +ð³”X YçYÆuB¢ôOBéÌµ‰¥„
*¢‹~Ñ4'xö¾À«— á÷ø÷ù#ø=Ì‡ø—
Ùõ¬2d } P†žbžf>i~šùºù æÏ µ(¿nþEã§ Ÿ4þ åo› ÞøËÆ×šÿ ü&ø,ûm« G¿ ‰Þ ÄÍÄË"7Óý.ùÄ 7¼X
´G;Q„±< õeo9€ j9@v ©ÎTa|H¾(Z³Ø v l[äù¦ïëÔÂ¦ 8˜|RŠ È%zÅ\+è¾],]+zŸfØ¶@y pNvl7JðolÙ…Ò
£»¥ºœ%ò.q/fÛ úc_× 7D| ª k(âšðDwO G Å ö>Øµ,¿ ˜ [Â@7ÆïØz*{¤±v
‰z²¬éŒê.zx®Òw¨ ëçû7CRÓþ q½þ ú Ëá?l¬Æ[jL ñå9$7×öÙ6¨ˆÉ
El$8õ¡€ Â ¡‡JÒzß o ¹ÃÜË¡WØ Liè›ægB hþkà ÍJüW†þÜü´0 òëæ§0—„>i|
Êÿiã× kü (¥ùw _4þ&ÐÔøëÀ¿6 ümàÓàk ÿ¹¹ñ³À;Íß ® öqG…ëNò_
ïˆiþãXýÇ8±†©õŒ/Ïh5hi©Ë¢ÜàC½l^¡ ÐÞÔ•Á¾° ¿P`¢ s¿6[_o¨0¶7 Ç¦?~ é‹è(3” ³!1-¼½ Ã,‡1Âæ:
°Új¨ §Ò² ÁHl Æo2ï¶ 1Ù´-ñø&bí/M‡”‡•C@)ñoÄ 5 lœ6 0|¨ß¯ ú4Ž«U;<á¦ ÞÞ xÒàµÅ,ôÁ"¾XŒk²ï
€M ¤ µ= NŠqJ ’ÍÑ_R½›uDu•2”fZÿÄ~lÈ¼^ Õ¸þ\òŸC~?l¬fø^K©;µÜxë þKÜH6¨ø?ÁŸ¢]J˜$¶$[ô ¦
þ ¿7øQ¾ŸïâjØZ–
æµ¬ [Ë®cÿ T² þ¥õ÷A¬ •0ëBO3kÁ¡Ï0Oû•(×1Ï0†Ð:¦”ÁŒÒ�¦ý&ðió§Í¿iüuccãoš Ýü§à˜~ ø$ø Ì¿
þ[ðç ÿ øÇÆ vê· ê¹ ù¯0 §ÔïÑ¤’t x‡s¯×ª/ ÝÔe—ÜÐ·:&E ™íõÕ Uz• _ªH´ßÅ\?´ÅH½;µÐrEû–
8² XÝ‹¼¿4"@\ oUˆ?žå3&äÒ<�¬ ¯’}‹eù-•¦ò '"€ ªrÜ b
£¦1àõ„¡R«±E< œçÌ «¯U]«>ký‰;LùoÈ ä x0 ºr˜zwÀ© W1>V²mgjµ¡ ý ÕeÄM´û’$–™ `-ls?«?
3 Çœçúác5 «›T.$A ¥q[”#; 3—°EE® ùò(ÿ tØ÷ø ìÍAX¥Ýü Š?ÅÍ
ýŠu²~VÏ89'×Á×p»¸§™§BŸ,3¿ ¬`ÿ 4pÏr¯ðJ& ªeºØ v ¸¾…s\Ât™ òeÁÖ mÞ÷°| kƒ
\ ¬üÛÆO›¥ œ øEóï,ÿ øEðµÀ/ƒ/4ÿ´Y±ÓÙ\Ó< Ìå?ä?Âý $pªÔc8·6/!{^y u6 ^Ñ¾¢¾¨ Ñ,9?æú’"ó
°~Ÿ©B kM…á` $ à‹9[˜ô<„;C Þ 5°_Ñ÷JLé’½Œ È•×*ö"º÷¦ K˜ š‰Sã Šµä n ¶‹h¥
¥ Ä SÔD‹¼B;i,•ÝÎ §š† À)•Ð,Ïd½" 3ñ® ¦Ië[æ/_Z¯Y ›Õ µÓìºWíuowì°ì¬ì#›ÖB|Ú+òª
¥ xÕ‘Ê øV ìÚ3*SQl”ð,õ†ŒD)¡<à ê_1ŒÑ{oQ² eøÃÇªÔ _ j‰EÉsDV ÈœwùÛˆF ¾ìæ îeÎÀ•²ëB ðf ß
=ÅŸæßà;ø_aÞÅ½Áîb;¹ ®‹ëä øn ú P÷9øWò K%iÊ4So iÓ’ÇŠôkú/Ù»¢·ø <O×à…
º ÿ ön 3ÀÚý4øËÀÏ Ö
¾ üÇ`sëÆ ³ùéÆÎ@ öýr†¶°xy$.ñº³teºÍÚ ýõ¢oõÏ•².ÁjE\âD¡Ép±PíF‹£6·˜ _Ó¹ W ƒÑ
° ð*Ù˜,ý‰ ÅkåÈ=Ãdã›UÝÄ³ 3KÛÀ—¢=Š’øSšÅõð@a+¾¸£¸©¬•Mš^/zYö¼¶À6 / y
¢ÆMQëAÃaÅaå”yÊü•yÜ:]5ež´~e~h½fºjýÀlqE¼½ÎvKØÖWFý°Ä«ˆr¢ <ÛfA 'Ò–“jØÓ0šwFuIóªqæúä}
æø ¿d*Õ p/úÈØõ ˜X•¸Q*ÉÞ¤IZ–JIjÒ²TŠè ý¹W€† àÑ%î ²ƒÀÛ� ��þžbô¬ ó:®–{&´Ž}
†e8† ák Ê�ÛÉ3`È. z€›€.| ø¾+ðä= ‘„·dž¦k‰Ë’
L÷"Í{™|ÁÓÐkEMüc,]Ã™h ìaÜã+ü³Ük ?oþ§æ×,ÿ¹ùß_û ÿüÓÀ ùÙÿÞúÔ¶rv?
ôá ÎK3M’\¤eqmBNÒrj !½¯i‹aDcTwënè¾Õ}¦ 1Mû),¢Ý[§¿Ux©°Â„67£ §ž%Írè· ½ð y-àDâVø‡åkå÷ª
£þÎ¬�Ù«2ŒË š[°•&©$^¥‰âŸ¤õ‡Ð[;, ¡Z™Õ¦R—Ê F RÓ°iÜ<dÚVt9o vë –
ÆLd¿Ž#Ç k:nÜá {¢Þ Èò/ôÁ (ËÀàØ>ŒËi³# Yµ
äÌžî¼[yÝª Å1±s½«f¯‡F‘ëX¡} ãŽ’¤6{¿Ø“K#»'" Q´-éwþVH{ {]ãÏò{¹½Ü+ìúÐ_ /
ó.èµ]@h§0 ovò»ø ¾„ÛÄ¯åÓÁÞ¬ ¯ºX†=Ä
p— D’ÝšàÉ _&¸2q?Ò}Ieês ïK²“© Ò$î)n—xWdÿwù ¿,ý,ðÓæ_ þï •7þû?ë ·£ögoC ‘yžwêµç
\ g^©ÊÑßÈ ê.h_,þ£îºá,ù.¡ Ÿ5W]*¼½.ì ¢ w-°õZ|åQ°W ·.ÌÝÐ »À« ÝÑ&ú¢3–)‹é {•Ö
H3x—x•æAx’GÁÒ (Ã® Å!ÅÛ† ¡w'bŠ fÍœámôÍŽ Ú0ù†#@ë˜aÊô‘á'°a£
}Î>G{%XTâS¡ì³ñÈ Øf ¯2¨cR- V bô\ÞbÇãL3S
®¢ÛV UB~ÒY3“âÂ¼J-Œ¦Å–™]ÿñ÷’ ÙŸ©¥è-š,†(òèY°¨› ¢¥+¹ß·þ¹õë`W ¶ óih¸"gvñ ¶–Sr¥ÜúÐ!nP

°/)Ê üK¢ û §IêA‘¼Râõ œ–*7‰ë¤õÒýÒñ"* %m#Ž•êHÿèm@ö4ñ,Y¼+Øß _kþO;ÿgÝ¯·~Zw, ’Ð k Òõ ¢RÛ Ji¿”R°¯(Ů‹ñ+ußf]Ô ÎÝ\|JwÓ$Ä ûÍÎ‰B•nOžÏ—Ä)gIó\é°¬×ó ²À V`V*‰Ya¯*·»£
OËZ .¬¡ (bÎÙö*e‹éÄz‘[»e·ðµuB~…–w d‡³Æ¨ ÖÔcˆšO ÇMC¦ û˜yÌ8Œ(Š“ Šw*¨ 3ØÊ€VÃNú" ¾ v„mí ¥äûí+ã¡ ·•õUú •¸ÓÒfó: Uz?Ñ½ s«™rMtåíð
Ë ×š §ã ƒò ñ’i ÞóXŒ¶„XáÙ¦‘Vš3/ŒÕÌÎó}ÙKlí3í¿û°ú>à ñoòGù}ü^~3 êâ
üï <Íýé@ û§`IÈ êäNC£ á.Á tGˆrø Ç])öÌ$lL M Zç òÒŸA<»È³âû€ÖÌ|
[Š iÕ÷¡ Á ¹ÓÁ¯ëž© ž11 ZÈ4¼Mtü¤P¦¿V°µ Z#~µëæš•ê Õ·t+W¯,íÐ óN£Ÿã¤'»èvá ÍëUÂµÒ
´ª™g ·N´ù/ªvg úPI &›•æŒb ªÄX ê‹ 4 t b Ü•dÛ&ú]ÁÃ¸
- ªi¬Î Æ ÐøŸ€ì¡ÉêpÉoC7 3…aÓŽ ÇÍÃ¦ïëPlž†÷8 .
(³UF ¶ÊICÄE_Å F¶ÓXŽ'Š1& Ù m ^dÞ¾ÝÒë ôeêÛ åÏV '4Ýª‘Bè Ê(¾ ¬ÚÛæ=†·=Ð ð …I*3?
Ë L_NxDãr êJ<CmŸx–bw ¤Ï’¿—b ²B+Ùó ëÁŽæÿÏÝ·@Eu¥k¶3—ŽØ¢b, ¢Øƒ}ÁTE
)C!%– r,b!U< %E m «¤
ªb #µgÍt§Mâ ’ ÄY3·» F LÛòž5ÓÝ1ÑhDó çZ}oâ _ ‰
€:ß G 11‰ »r×^»ö9û¼öÞµ¿óÿÿ¿ÿ½Ï>ÇFÛ1Ç ë Ç«¶#®#®ñÜx§ £+%\5Oö'ò'$ž%« ñ¶ˆ+Q
–$ZJÅçK ¸·4÷"pä1Ú—®“Ò‘çH¼L© Å3¤ó)¥úŠˆígµ° bkX¯ Ý¢^@còH·Ãš\ËdÎ5î6¾ û –}ä3¥}
º7ž)ôMMÆ Ê*Ùœ ×§·L¯šqU¹Y=à„†›ÿ8ää×C,”ÍNéª‡H©\ÎTÕÏü•ÂH,é°&!ˆc±]9š„YÂè,!žtÛ" §EI™ ™Æ^ÉJE¼
YÛ¯Å¿pL
V: ƒûí4qŠH¿˜ðŸÏÛA(ÿVª:µ @.¡µA}›¬R°N ‡ Ô[ªœ ÀjNSê 388¾ ~ 9@hqLeŒ/†aÕTâài…
˜Uo´v9Ñš Íù'Ãj,[,¯Ñ ˜GkGª#B×`*ìÁ pJS¢X mãî nøñÑî3jÞ ƒ y ¨ -="šÈîC Öƒ Ï¾ |¾Ä
¢x wÜ3‰»ä¹ìÙçºâ:î¸êØï˜ì tÎq§¸Wóoò4rCr'ùøJ<+Z $”˜ B µ¾”Þ/ÿ¾¿T–¡2
ï ô)ø ÃzÒÈRr/ežòÊX 0ÛÁ Fí £—_@<ë´ Ô= ~Bö&< [W”›ToeÐ 2«Õ5!×ÃJC}ù£_ýÀ\þ%í è
±âX,é¶&ÒoÁ– wì Õ@ÝàX¬QÐqqLÐ En-
¼*|'§% ßá(ñ¿&›5¦EvÇÜ 0¦AÓI zm“ªK Ý h½í@ìÔÜÑBZ^p «Æ,˜§]
°3¡9µË|' Á,|EgÁÎ…¤ÏúæU.ðá – ¼š½°2£+ Xu «ôîsïÌ)ÁZ %²?ë±7zkŠùÃ rs
•×iìzxîèW mî? «Ã{Ó ê÷µ%l„]¥ øhÀÛžxS´Ÿ’ ÷+Á"´•û3¿šÛÊ
¥:_âTÎT.Ð©r_qLæ®8 ÝÇ àÓ@îŠg ? èLãßbÛøV 3E® âNIGíÇØ,!u R& ‰C)¥ºHûR½¾K ¾Õ5Ò?
<˜Š(z{H² µ •©]ä 5˜ ·èìógž·-¿´ücO&Z‘ç; ÜÖƒ÷—ê É >Ç y“ Õ²«²OÂKÂO(ö« €Íó UK01ë6Ã·ª
æ n |$"Ä1Xðg!¤e ‹
¼“Ÿª˜5È¤°%#¿ H%Ž¥´ [¥øâ P |bö;b©¿É¯& Z á Þev ¸ ·«:´¤ÓVª°4;` FÔ ~ ±ˆØúùÂÛÚœ Ó 4gdÓ
—›sÀ›9]©øÖUBö X¤ VBòÝ‰/C³øù | Ù©Íyä ÕœßåÌ²wÙûô5˜½^"ûÌ8¬ÞƒíFœÙ‰U¯ ¹NÒ_yz[â—
_š ©8Ež £3ñƒÿ ûŽ| V¥ mX¹î»þ‡8ÖÈ* ÏÊ™ 2Ý6–ÆÏá^àS¸TØ|]ˆn.ån|‰wsoòn0æ›ðÙ{“}†
ò¤ˆL }T/)ÒÖýá‡¨Õw| õ ŠwÃðÒ ! ý†U² l Ùç’Þ["Oü[ÜÞäO\·Á®CW~ã É}˜Ó¾?øDpjøIåæ “cö
+1Æã~*a³ìzXap:i· PîƒÚYƒ¼J\)ð&ùPø ÀŒ€ B °P‘mx3ù?!-A SH»Àh
ôY 4 E¶% &`K@i@IÀ”é þq – “ÿ©Ð - ã R‰S ©`Ym“æ¶î6Æa;µ? ŸŽ9²Ú…Ì´3£9§Ò üÀB †…
5Š%àË“˜Åƒù± w&€Ya}ñ•æÊœæ¼ 9Í@+…mêRÙ)YI°à3r_½ © \'×è¾Íu8; \C^²êu
ÚŒÚò¾+¾]ÎO~Ò ¾Ú0È!´MoçvüR*Ú1E.¡Þ=œ[Ä}±§Ð¹ î?.ö º/ 1%éŒò; ¾¾´xC
±/ Ÿ8RrÝ¹E– Ö’Ü“¶“¶)îkŽ ¸9ÜK|*âK`XBå§ c)’MWœóBR²X²¡òQ)îçFÊ£@å§ í‹{CûR¾”>è¸”/¥ÒùR*å ë”þoD
‰K©^ô. í×â '¶4µq'3#¼ä ´íË|Ã‘b]¼¨;9†# Æ IÃ#Ë nå, ¢Â ¥á× ûÂO(ëÌwœ;Ìø¶bpRà‰ˆ.b o
ƒå¾ã6›ÇùG`¾
´Up¤¤¯FŒyvÆ ¼ýÁ ,&[„±X#Î ôUâU’vO’ÔKH
¬ , Rk Je=¡Î@‹©VsñŸ2
}Ý¡jÒ@gUW © @j%¢À«ÚÛúvíôøÛ:mB Ó ?bB < sŠ v&Ì_˜ ° ßa÷ © Äœ…•¦e¦Ê ŸÙ
—“‘Ãò,ææ¼ Ì‡-
”ÍÀ [¡Î¨=a \
””T¸ 9ÞÞè,ÏoËïÀÜÿ¥©¯«“È§I° àš‡j µçO~""HÔún (m F‰‡ÄHÛâ> #òÓ½éÐ¹Ò5ÃS±
¡¥ wi@(çù‡(y Wš ™^”Uš¥v.âêQ>
â›„z¥T&©\ô ñY„0 ™Ô ‡¢˜÷ öø±ä‹u mÆCž Ô w½Sk µ ½ ÑÞ¬ÈöyÜÌçŠ <s ÿ ïI±%n»ûó‹T ŠýÁ
%áW …W)bhÌÃ™¦ì q ~$_–ÿZÌ]™ãÀÊ0&`²DÐ= ›1öÓ Í9«à5q—W ÇbÉöKQDj
°Ú"« $^Å:Áð ¬‘É ×B-©=a%Ás• ºuêFÒU5•ê.âT]“¦K]U× ¤,]
º ¦ øù©ý†¸Œâ¼&{ lG•9Å¦âxŸ) ß‘,Žo6 Y ¢/¾8£8ƒåXÌ9fKF¶y™©Föza\u¬û ì¡M;ñÞ$
´v!4 © \#WáltVØËóÊÍí9K ¨“ õÄÞ8 pý }~ðlñša¿„Uñ˜øïB ƒ¾Fza ×ÎZù6þ wšÿŒ W¡ Ÿ d
• Šýì-®–ÿ3 ˆçÜµ<Ç×òkÜe\Œs©;(?È~Àò®evŠ+ýÒ¢‰† Ÿs¥g~cÉ‰ãÅ¹' %î“j$¢p¨gÒq
™tÎÐqq[ºª·tŸ *•ž;² Cùb] o$ H² tœR:ƒlad ë ü'É~Mû° ÿ ¥ƒR Ú˜]
âRöc‹ÿe®-yvî—®¬ m/ÝŸÚ¡ Q ümnÀ~@óQØä Ý -áW€ÖBê©ö8S V K ¹™Žþ' ýÀ´'{)¥Qä
·CFúªiŒ’ìº `Pði[Ê¸„%þãEý ¬JÖ'b]Z{, qj© ¡ ø´ ¼Z X x ºã© š 2M¶&¸7l»º\Ý áaù 8•|
œ4 Ú ÐR›´ º í-
} ÐÚ® 0ö ã2N Ÿ2 L¹™5/g^ÆMý2Sœ);u^|% ë §,[Þù¦bó<“Ï b²dô úôI@ê© VÁ¿‰ä Bi%8•

Nuóö
gf Ÿ “ê5 %(Ã»CÖ¦ÞÊ¿í¤ "} H¥ðÀvúú#_§¯Ò•Ô+$f¥Þ#m‹6Xz¯Kþ=
¢ •äÏ\šóq{´óYÄÇóeö^k =È cWÛç:cœs j{Œóû ømÀý¿¾|ßå¨tO
‰A© Ò¿Ëý Õ5$¹ /›Ä~ jé9Ò SjkÑâ%¢Wº–Î£w¦87è » ¼ö ±½À«èy%ú-÷
k[ºC;ãY”uCb”åI^Ãó|#¡ì› †¾uÝ ¨ œ1aráôÉ‘Ç Õªú ŒbäW…l
«Ì§Ò|SèbQú.z’[“ è§ B# ¤Âç ú(!³OÝ§ Ÿaae 0® £§„U#‘HßŠõ¯&©W¶ œZ Ø \-
ë §QoèÉ ™"CµF}24FÉ« ´¼¦A»NÓ¨k Q
° CW½o Roéo Û
ÓRû SÍ§ÓO[¥{ ÑºCÆ>c¶9;Õ—á3Á¢´Ð oYH[Å ËLÅ ó æ§Î7Ý2ª1 éã° ùÎ ´ jÓ„wZ3ÂNÄ& S+œ|¾7/
Ó “ ”Pª= cj§õhpî£ _ U±wHz«Øc$©“RBì ÇŠ¼Kyu †%> %kQj %îvôÙ !>Š: ÝCD$Ê5hË 8–‡NÇ
‰ %õv ¤
‡žÿ -A_Ã³n¡,t µÝCù
Ì } ¨ ©N"rEžl Ú ïJ^”sÄQ'é? s©Åo ïRÂñ v™u³Kì
¿WØ&¾ ~"˜ÑÀ“ÿó'ø×ÄÒ“ ™®«@ð,;¨G6! l›BÙïåÝ6$Æà·çD)SÂ –L¯
¿ªt„Ë„Ù¢sÔûC'«¶Šþ¶¸‡ô?Ð †o »3æÆ?ƒ•ÃM@m²_Ò ðMú«iLÄ˜©1 …r æËú)Ç$ õ”›„m²QUûoö/ÁÚ
¥Õ [À¼„ìjZ}?¸'ädHohoØRu òFØ Êrm¦º\ãÕÔë¼@w9]¡éÐìÐt€ n
»AwËÐ ®3ô§Ô¦œÎò¤¼• mH3LÑ¾e¨ /O3YL! ³ã§-ÈŽŸ ïK —°,už).µÏ bÚ®[ª>%¿ ‘N5 ¤äf¾˜ÛÉ|
°÷ s;¸bg…3+Ï› c Ê8e,ÒLP¾«¯§Õ²†sî÷Bø×ãzX; þëÒ?Aÿ†Øo$´K{R:ô ‰çŠû ø ‡Ý}
ôg~S.I èû Ô³)HÒ,ø ¢RÖ Ýu\+äI*ã7ÝñÑ ýYb¹¨Ä´%–ŸÆ„‡æýÐÞð¹? º…zö!ÿº€Ô ì ;Œxž¿À>`{ØÛì v„}
È^ã7q poñß Ú^zŸÝ_·ÑËx‡Fuù[ÎSº¤ð‰O)Ÿª Æ Ï U•
6Pî3Cbðµ¨9šûïu Îà{ÍÝe_ @óèJ ÒRÿ"Œ B‡ ÃGiÊtòš ~6Q„¤¬D,ôƒ„,HÉ' þÝ"k !þm |Ü þí S+ƒ”1ª
… (Ý®ÍÒ”ëxm=b£N”–;tàa ! Ò2xø–aÀ0 ÒfìÏ: ~
(=Ý˜n”éÓôÏj· Në§™ââçÃ"5? V)Ó2X«âLË2âLÓLõúzý\uŒZ™o&Níâ›!% ©B¬äw \n÷ægæ=‘ñ±q¢úuý
c‡ í÷ÈzÚÃcUú7 UÚùÈê@œ6Àj¡ƒ Ê Å(R ÿ väƒ°' „ š8Yà°>Þã¬åo
WŒÞŠRý¤£]ß²œÒõR*Ê dÛ%}”P)â‡Pz Ÿc¿f=Ä<ügìMþKp"ÍŠ§ù@×ï‰’þJ~Î
$ “¤| LzQ@ê v– åÿÈ f ` dVn {ž_Œ™ ×q ÍØ ßM·ð~ #| G¼ß©¬#ó„zC·½ »j¯~‹R9] äœ~M±I±OÉ
¥Þq¯Ö&†l,_^³Sl)©¾R»Iû,NGº ÎÓ¤:ðu ' è y &#°j 3m /t^âRâTè¾Ä®ð7„m˜ôÙ- –
e'dUÂwªzð ÈÞÐž0™¢W®Æ7 –ª—ª·k–ªËu™šr h•¸•øu‡–¸µƒ ª¯×
Z‰W éo¥lK Ö{Œˆú4í!} ³ÜµÓâûµóã§ÆÇ™žJ § §
¥¶ Ú kukµ1šµúÖ” N‹½Ò çöñóy Ëæ||6_É¯sV¸³òyû 9OäÌÖ%ë&j^7ð¤MH¼:¢Í¥vzøôá
±úð÷ü÷8“x“´ìOùOÑÏÉ{ÿ Ì §õ“hFië ’ Ù Ý{+wZ@Í½% z,õZÄï „JŠôLqu6q-&’lÅ9¯[Ùe‡
sÖSX$fßî‡D{ 2íE $ÚKØ§ô2py «[\ ÔaËW è\0* zŽ}ÁþÆ~Ï^Fø [Ï l—£Ûs@¨ýWx_‘Œ!ù[|»š
mÁ¿ev(k” “Kg\S\QmPÌ‰¿åüÔ0+ ¾> ,Q ÑZ_Y¾„ÅÊœ1 šª |Z4†¸ ¼*è¶[ü[•ä=AÖ'Aï J V Ïé Õ
6bAòm ©’]ÃJÞ=¡@jØÉP™òº\¦’)3Ô1ªµšLõv]–¶\O‘×6è*DnÕ‘ ÜAH ,Q „ Œm@k™±6} q[Jºá-
C†þ ¡Vßª?
¤ÆÅO[—»2$à© ýÆ ”zC½1K·V?W_–R—Õo sÆqqÜ|Þ ˜¤à `Ö
w… Ó1 ±ùOæ<™ ¥ûSÊÃ´ÌÃŸó Áj×÷~‡<|
èL e· ÑŽú ÷. ð.+âK0 µ”? 3èœVŽ$ä›ì%÷jî OLG×Šˆ¢Td Ú¿÷ù zGrÏ½g‰{â}è0Fïc« [¹ g²s
¢3Ù=Éù æêÑzŠà Ä?a¾û ¾Û»Ò–oûgËÓü+Ä @Þ9 ð<pxŽ£_Bo7Âe µW ÙMÜ1ì_,ÔKgžÃ5g
€Õ÷˜ 8}žù³W rë8ë X·¢ íàæ¶Bî'yøÎàÿBõ â`=Gâ c°Â‘Ázó ó>Uµ22höS Â?R SnT
8½æ Âší‡Œû#p®tß í&Ü…Ž u²òhFÀ xðW ¡.0'!•f´’—Sú ø=ÁvL¬š„˜ VM šKü Tpj58µ ófèÛ =!
Õ!'C[B§„Ÿ ».ï•Ç¨ƒTKUO¨Öj35^m¦v»> hõ <¬ÆàUÝ ·ê+€Øzm»¾N×f(3Ô 9CY
gØfäôÛ oéO ¶aå˜V •,µ qŸajj«q ½ÎXŸâ5x
Oèæ bŒeY\V¿ã´m ßæšÏ¦òÙl W Ýu Ç ·Úyg'êü$Æk» ÛåÎÈt´v % î#õ½ÿ^kÿ }
ÅÞ &jh6:ïÀ«Žd^ê7„#’=o² wŠ“ÐJ¶Y1Ð1¡o}¯_º Ý ˜¬ }Æ¿á>È}Â¿Ë•ro€åÈ¯ƒFb¾ CÒZP×0·o< f
³…9 Ú~
“ zFàJ‘/iûœÀž X‰g/C#%«R7{ ¹ ªqÎ fgÏ0 k»¸rCö†ì _2s
Lð #níxØš
3 Ú„¿i?®iQ›¦§<•4ýªêCÅ ÕÁ x:aÖ¨#¬ ì®”÷M÷çæ¨
}BW xµH° o ä» Þ 4ã ú*¼%`O ^K^w 0¢3¤§ CW
é ; ¤*zÀ© € Ô MŒ*S «öê2µ^}–®\oÖUè× Wa]"½U· #
< ÚN [Ûuí†z} ,LuÆ2C™q ¾ iá Ú), HmÓM3MM˜š
½6½?½=½ h ÕÏ5 Öf-Í*Ë]ku xCX»w>Ëæ‰Y›ÀM %ß‰ïß F»Ã£çU©ÇKéhOýGäu
ö }ð+¾Ž~ZÂ Ý%À-a’ž*bõK0Úl¬ ìæh<„8‡Ð5z‰IŠ¥#ÒÑ‘©T ñ p38ì& œ
“½éþ„›mwqo
ºó'¬†ƒNÊ_ N{ÀŒÇ1W~‘õïÙ¿°þŸ´ÿåØ n<# bÊ3 l?G¤-âÚ Àå% _»Ù^fãŽ § ÜJh>Ï^Ãz5 ¼ÝÞI,?
S‘fZþAÒ»¾‰¸;0e·Mf ðõ—Ê.•ùžtø» h ¹ ã ¨{Ÿó S•ê€bRPòSUŠÀ »"0þ ìKiÚÙ¬`h¬è #¹ùî½‡îËo

¡5œhn ¿.Ì©I ¯F￥‘Â¯h &MUÐgaý-,ý· œZ
N- ©
¹ Z *qj/8•tUX—TK51êLÍ
\ ˆÖL 5K[¡% S9¸•¤` z+ Évhëµmú2] ¡L_ ¤– 8] q›¾V¿MÛª¯ÕÒÊlÓ ZõSM§ {ñ@V]J[úZc¦1È
°4=&} E •‘+³´{ë}mÞ6Ï|fÁ O1 Ë:êJ‘B×P½…ý;Ò¾¸÷ ~ =VïþGß¡4 êZ‘[iõî 0Z¡ûOÀŽdÕ!éô+Èž..
‰sAJþ gIü:Úó‡ø–P+ž!
¥",E”JGH, º¤§Þdsò]Î7€Ô›˜“›ÊŸdÇù‹ 8‘¿Œq âÉýl½mQî/rÿKÖ_ ï ¨ü È ±z X ‘z yç LB+ñënþ aû àõ
0øø<Ð»Ÿ%19$ß Ó —OX®\~eu
óç6± ös§À;…•¡\C% ®”×%ÔQ@ê`ï"[Ô¡œju‰òõð áï¯:®Þ§îÇl•Í¡Ê`cpßCi¬¸·ûjØÏ°¶ Ù€“ }µD°õ* I¸Ä?
@ÐQ‰WKpÆÉÀB`uK`•Ì); º9äDØ–Ð y5ÆB[Â¦(O†É"=rµêz„Z- Rçª3µ±@j¬À«< ÊëÌÚ ºbM#|
ˆ›à‘Ø)r+P ´Â3±]_ ´z ·ë[IW5”‘ ^ §&L‹Ÿfjƒ Ügì R ,õYõY1ÆµY™–íÖ ‹Úr#;Æšé¸í«óÔºú½>ŒÆÒ(Ø
°6 Ûî{ãsØ ÿÁs]¿¹g /Ë£Û €Í—ÆmÀŸðüw¹gÛ Ÿ ð ¸
Ì ÇÁ fâ …5%"¹×yB’ˆæ¡2 æÚpÍihÁµ,¾'îS §µ)Hz¸
,ð å’œMÏÿ”½É†]šV
w¼–[￼„žã¡‡ò ¸K<i þEß“ÿ`û½õ}öGþ,xô ö ÷où…ÜïÙ_±MR1E’t‰YIw=Šq™=H÷
—Ž ’WAŠ˜È l ³î•ã³» Õ½ìxÁ$`u +`¯xìÞ o4[3Xâ‘ÿK×`/£ò7¢ÏU` h…
õVl [ðtš R] ~I 9½E¹I¹J ¬º7… È.NéK‘¤à‘÷ jMa‹ A-òj ôÑÙc’Á¦Jð)yGÐ|U¥ Fâˆ
óoˆSM N™#¸*d |46‡ž «
« ÑÚ+?)—){#nDÉ”,¾Šñ”Lí\M–6VçÕÇj :3q* Z¡†?
1ÐZ!xQ þÚ®-×Öë×ê(Ö ÇêIW%NÓ ÜÃ«)@kz[VYz e-¤ßíÖzÇ ä ³o,ÏtÌuÔ{×8ú=®lØ,›àñ4XcJÅ(ÊÃRþ
p4 ëí –W ÊWà? ø Á·®Óˆ rÏõ#{ !‹ &ê—} Eq e„5Ò.¯³Í¼‰72'› ;U"WÈ
—"W\AMÔtI†¦qÑ ø¶ É°tµ4 ¨ Õá½1ò©b)Ÿž+ £~kØ
ÌÐÝ`»ä°è Ï} ™XdÕKìC® #:%„ë¿=÷kË FG$ù˜ *ê¹"š%k qð AJ> Iù t[X«„p kUma‹m* é
‰XÞ½,rÅ3+ ÙyÏF¬ù8ž-ö*\û ì°‘å¾ÛãÃ7U&¯²ªlëàS V 6Žx›ëÏoÑÖ¨&<5{F‘¢Z½I…9wîÉJ¥,@Æé„>
<òÎ÷üGBëðóR¡'nKÈŽ8—ìÄ[{1Ù (Oð•ò/‘9arÈªÂ6…VÉ7‡ˆØ,o‰ª–÷Dƒƒ¡×ÿ^˜«~z-¡:V“%p0xXG°YS¡-ª›+á¿Ø
$øßÆØ,xXÓ®«×6€‡ëäzývHÐÄ¿õ@6é¶í°Bõ¦šZÁÁÚ²Ú,m¹ý¶z[7à)M.L²~²"Óåõ"¹b¬.|'Ö
‰¾·ÞwÛ÷ëzðÃûaqýpeúvg‰Ø’ðI©H¦x¸9‰odL°»x7¾™Q
|8ÐñîD •Vaƒõkšš¸Sƒ#C4–Kx¦ñÐ^6Þ~ÁvÄªÄJnQ|
dÞ9\7Å^Ç‹<<¤Óuà_¡þNÏ$™lÃ-¬;j5q¯æîÁÚýëm+rÿ{®•#Îü#'·¶Ü`“œŸ'þ¿Äÿ›øÛÜw0ŠJRòôËŸƒL#€G‰w¥”r/
°WpIË¯ðçá9qŽ½
‰}ìÇÇß…¥“V^úõÏ–ï÷Eð
n‹`øþ¶2ÁåpLá×@~ ¾=Ø‹¨Ì´_{z+“qc+’//¯Àû¹¤ã
GïðýöhÌÅN
?ì,¯±'Á“zÛù¦¦0øƒ±iQ·ýíu÷ßÄ½|fú,ùÿ›€Rb_“_€0K¹&¿H¿$c€Hu„n”o’WEl’ï¨Š¸Q-?Ñþ=%
¿q=,øw.ìÅ™š'Ý6K7Wÿfi*4fpï:¬øäS7c¦€àÉ¨iZË5
ð³hÐm×ÔkË´m:D-8XÆÖ´x ž4fÛ—~:=.¿6kª½Ï6Ÿëw
xz3/ýò@fŒíÆŠ¹ŽX¤Ùâ¸eÃÞlTçFg§èµ8ØÎhK±%¿óï«"B¨ŸP¯#œ¯‘ÄJ2+@A©ÍŒÖæwò‰ÏpK°x"t¾DŒZ&°ÅÌÎX
|#lCäµ@¢+ØºŒßËì3p
÷8¬|ÁG²n×K¸£äm4è
–¥gŠÏ%)ýžÙ[ÄœÃ·7^Í}Þ23ë¯‰ÿšüŸ³~“kãån;çÀØÍÄß`]lMbï;®￼w"—¾ì|Ûž×-øŠº¬8Â#Ž½ÒøëESwºî;Âuç³V.»í
€O¹âÊª+/^X¶Ù«„Mz ÞMã™Üs¶h‰Çè’ñ’=Jl/úí@¸Å<ìYÞÃNúV¦Ù’'äÖ¡>hS‰
+ø[\mN‹6Iy9xÒŒumÆ5m«¹<#QØE˜¦öÿ†ÞïäDÌlt[6|JkM“0²ƒ#äßéWè¯ôw7‡„ì‹Ø ?½)ê£èÍQ'¢Öè–^)àÔ Äõª¹^d/ÎÒj Ûj
)›Éf¬Y§]>õaýS¦jÖ4c>ÏNÄ&¬ñÔ%Ìd‡·¢ºzn;IÏº6 µHmÓ N‹Ð‘Ýx*qkF[ú´¼¸ü¸|Çø8nWïj÷îy6rqíãå²ÕÖ2G?
xuXÝyMÞ'Æuöa9Ã~çí?VE”ŠH%»/áèÖ ñNÌiçg³BŒy`¤‡ðãÜ~ïÏŸó<ÃÆ§þ¼Vâù× -Š4rBÈÇ@?dr§Ü}ÎqÞó¶ãÏ;žÙi
±6Ö·ÌOµ°»òf›£rö¦Øcuö[ŠÉý.sb½ÂênFÊo-¯€WíÖËž§-ë/æZ[Øxùò¤óŽÍúßÉI~9wž½¹‹[”?
3ï§9{œWØ;»vƒ[‰IÅ”¸t7¹’Âs¯AË%÷mÈÂ»»ÍâÆZNù"–_^µ÷W~}qe ÛãˆR#ØÓÞÇ<çŠ.™lÛa=Û«
Ú{+4þíˆìÌa;›yÌãa=¾õÉ/&+-uwG„¨û¹÷5]‰êRÈ¤é¥ª5¦D…ÇÔž$p|à5ù½‹È½¢˜/6/Á,õ"HÀEð8L'"ÒYD
£ßø1‘~%a1öð‹ð`”%'†®’ïÞµ/z_ôG±û£NDUGôDŸ£RoDœ
)8K=h…ŒÈëªcU;À©•*Ÿ²ëO4«Tpk°{‡V‹Ñ`®à_¼zîvM›¦N´júµš]+¥†Oëú§1{ /k^þ¼ü;°÷9Z¡ËÖ¹\i3Ÿv¥Ù
\i½™é¹‡¬•ƒö;ŒÁæLÒNÒšíÒ[Ž°‰7Ù÷?~¬ÞÛÄ¬´æš›{>IøÆ
¤\fR73;oàŸæ˜9ç|
ö4º¼Jûrâ×A;,y$ñ™ÄÏð‡]o{Þöîö¼èÚøwÛÞ¶æg…òž7'äN±þ5v‘áÕt¥ý‹Ò¾™k§VÁo©￼:c)V ?îúÐó˜åCŸ «€+Ù?
YÆó»l‘XQU‰ãç]ûÀà+¹·Ù.þ"Ë·¯ÎÌyÍIïŠó^ÒX,mS ¥ãwØ_l !÷~ Ü^￼VÉ2µ c9òÜjß‰ÕG_œXpá×GW|
äÛç;â;ê `{| + ç{¿(À° ÈÄw= ¶3 l öëØ5ß8›Áa°½ •°æðï§} ir”ßåJ´+?
À½e.T'+öÊ>Öôj7+O¨ë3ö 'ÊZ"Ð Ñ ùà^ÉËx <JëH`¥ UäTÁ# 1FöTo0¤a?“ D
€381Ø ²$toÔ†¨có÷Å^yn ìÕØªèžØ–(™ºwˆSÕÁª, FÍƒWÍ^Y: Û*³z™j‡š ÚŒ¸SäVÍNZ; ³ðv¨;
° [#f ÀzŒX ¤¶ ¥ 4Ó ,_õýº©4Ê“Ñ—¾,oY~“€½VG«‹°ºÖõá/ þr©kÂ¢ÂÅÑ–l¾K¨u£{’vo”Û°ã®<Ü…

vyTá? VI £â«4 Ü Ž vÖ
+gç½Ï œú4ÿ4{Ï3 H•³³¾çÙLì VÏù^cq”{…'ýPÔ I& nyòÒ= Ì ãõ¶ßyô® ®E¶?¸¬ø¦Ü"Ëï-
GÝ ¹nî ·×¹×=.ç}‹ÒY ^0y/xu3¿(Ëš;›Mâ
Ö‰ìLv ;³ü‹ Ÿ/ÿŸiÿœkµ]ôn ã c !i¿
¼í S åmö=Üb{7ž (}ž ‘ç w# A‰ìL—5 rûk «¾Ï^Á•« í~‘Yâ»ZÜýâ„,ñ+
Ù5¾Dß;¾• #{Åû×¢³k }°¼ \ZÆ'åšl 6“Kis:œ¶-®q¶÷
³½êqÁŽö ›Ì¿ öJZ‘ ³ßÅ¾6À÷sŸåTk'†o |]%[¨X Þ£MVœ Û"‡¾ÊÓXìhh•ôâ;ÀspÂ3X)œ¼"\ - ¯
öâ1ãIW V{CdÓ'Œ™à ào
L”%†, 1†Ù#6DoŒ½üÜ¾Øýó '¢NFõD ‘UIÐS! «cÕfM,Đ©Q/#Ä ¹ë4fU
±Ê >õ)w*™r'¡Vµ ³Û ÕM*^Y¡äU Â<Úru»z»º][§&n ^ Ë r+ĐŠù°)ór* • V—ñ §o³msÔy ¤ ;2÷È
\çsÓ8 Ýiæ?³ì‹> þ¥Đ rÓp¤ ßþ üv>ð¼ /VG¯ é]¤§b öÝ 6–ó *Ÿ Çq
pêXžP*g Ig">
¤Ê Ó3Þ±ÜL÷«èûÄ_4rBÌF>¼äp HXï÷¼ì[áý ®<Ûo¬ÿÕ²Ëñ{Û 3ßMˆæ?
âfÙ«a QQ û ×^ÁøÍ‹ÖB63·Û +íLÛçËÿ'ýùòpÛ ï, ‹ø~ º á5<ƒ¼ /±W {¸£`X* ÙyéíAz*IÁ4¶s [ÇÙ/
Òw¹žÁ ìnä ¯îÆ} xÆxÇAß‘e—
^ XiX ‰é K|»=KØnß EgWÿ®`¼# Œº– ÍÞ½âüÊ]+ß^¹¾àBÑá" Ï{Ec]r ÝåÂZ;
[Ù³Ìºh¼¥Đ&i·° ðýî*ŒÈ¾ ð±ê¤j“j# ›¬T —ßá+ì Á üV¬ŽH¼Z /&Ì{ tUš{ƒ í~NÌ`ï
)
œí7Ñ/ÂÏ!Û 6.Ø)wÈ7F¯ŠÞ »!öò¢½àÖã±×b«#,4°(‘žJ6`- ª §.ÖÌWû4óU +5Ùª Jµ eÊ ª ÅN Ä 0k
—¦XÙ¤¦ØD©ªCÓ n×T€cÛ Ö ´ h À xn©C Ökúu}
Ú›ú¸Ôâ¼b§X¿.6'½'ÖQëhóD[cgEŸ¶îÄHl3Ûšž ¡2¬ <ï!Zã x üþ;ŒŽÕŽûÆ Å+¥÷¦”Þ ¿ 6G°½â=Då!é
— Ja«û]î$0ó3. ùC#=ì w ‰g]rvÆ7“}á{Lˆg|cÙ{ÞÅÈ{ ñivÖõ˜û1.Ÿ_ ¾ 8!}
•¼Il } ÞB»½ÿVð÷• =¹¶™ìŒç¯Ž V]î¿XDÿ‡£Üe¾‡Í² ·¯Ï•[gZý²apíqð¦Ÿå§– Ëþ<³„]ô†Yâ ¼ @¨
¸" ¤%àUx6 îE õe›ó Ø— "— § R÷à—FjHG=ÆVäúåþ ×í §¾ ° Û Àêù•©¾‹¿êþÕ„•‡
— +~gí8ÏóŽ%ì ßO] ,X_pqe V®+c{–¿]°~å®
¢üÕ»ÖîZ}xíÙµ y »ò½"9¾ý1‰ š4Ðšx$» hm lß>g ~‹"2(jzQø*ÅFe•ê”æé{H¬ùá°ªÂ7Ø
±º7 J¾ÃÄ«FØ,iN+X ¡ZV*› ¬Ž÷/ %`5‹Y!FyATB´!ê5`u’aoì¾è ÿŸ»s kâNÿ}» T Z¢ |Â6£D
%VT8R‹r … ”K` $ Ä 31 gæü{¶õ ÞÚú¯kk}ÎZo€à¥ÚÖësv P¼U[¯üÏVÛªˆU×Þ 8ßw"µuÅúîþŸãÿ™ç
—If’ æ3ß÷} ïïýEßŒþ[FÌi³ô}µY°³¼úlD–rõ TŸ§“t±ZQŸ« µcÑ Q“¯‘4ù 6N³
ÛWjßÑîÑÎÑ¼ƒ}+µ íYÝ[öml¹³ sÙ ÖßŽ9 wVß sF ;öTÌ÷1§bGOÎÍyGf° çá3sêØàÌÛ
\fÞˆÌºqÛóˆÓÑ¶ ‰) ßO§ýÿèB•+ |
Œ ³ê}/E Îºv¹vºÎòg ëôöZ>ø8ÿõ[‰Oï_D”’åKY èw s&¨×e ú. ¸ °ziñçý UZËùCSŸ’öƒÒnX)k¬¿t@ôç¿äü
Ì ÌûÌ¾® ô TÁ ¬ m¤Žò¨oðÅ–«Ë S¾º| ´m ¢ÇkÌIŽ&ÐLcfš\70çä1i}QMyEyªôBÞB×ai,õeã_Œ«³>7DÈ ®
%Ð[ª q *¸ ¬.”u•âZ5²¦’®¶J%¥U ¯–
vú§ ëƒ µ ¼^“ ˜ÿjh SÀùA JQ¦EðÌ yæ ¼!F˜"-%-3,ö&÷<‹™k +Äµ–zç £¶|*ÙÀÒUûD{•»Ä=Ï]äÜà
\ïì!^ ¾t®µ‡—'•‡ •šg¡ ê˜¸!«¥à–‡X¥»á ~qì ½6ì°b£b‰. ¬F?_£ô Ø–
°Ûö W�rœR0¶ µ A+ É! •b¿vXÀ©`•FšGúöòµ ,V¦(a 3 jK”&¢iœ9ºwÒ
°ÔÀ„kcoŒ= ¥ é«‡å‹ˆRŒ×W É•I…ŽêV XQoÐŠº< ¨Íƒ¦æi$0,Agsµ è©¨}GgÐ¼£›£Ý¥#JÏÑŒ :š ë‘r þêóÄ
®—ýŸ€¥¬cFßÑ…ÆµéïÄÜÖ ó¾¾?FÝåæP –wi–Ž¾pcÒ st¦eÔö¼fl \ucýÕÊ»vrçû~íú<O£
´tÍu§ÎvêÛ[Ž .·m…ã¹b Ím#Ú‰oû ‰ot –Î÷?è[þ™Û¼ßJUÈ¼\ÿÀS† µ;°“?p-w,wŒ(u: æMÌ¬1k¥
æKÜeÑ_ZË})’ÖîÇz?ží ¿@{
Öó Ï: ´¸ÜßuÉìo»dÝoýƒù¢ç#î)ØÒ G"
¿ hð|ñsS˜UU4 1[ò1 ðµw÷S P-rˆë@ì&©¾¼ã•é×àµª/›^6ø˜ =VØÇ›àí^Ç½,Z-ˆ¶@ƒ+
±®À=,¬`dSðd Ï·M(¾âºÂwÆ‹I{/Ë 'Š ×£ÕH þ ¦] /y*ðªAî‹MÁ §†Cw¾¸ÉyuFkÙÁßk- í%F koIÃÍ5m
°4X® ÌÆ< ” Û ¹' Î"g14¸A ²ýÅJq 8Øl²&›+¹g$›g^V•á– wxü‡oK×SS´VMYÐÆ Thp
ü|…ÂÏ?P×!G¢ ú æ›K-
ªÀfÿQƒi¤:ù·S|Ó ¹˜êÿ {:¶ñ jÐ
õ%¿!ŠžÊ ÕÐð²¨kãZÇÕŒ*Ïì ¿)ú8âPè{Õeë”Ú ý(mŽ ~¬¬»ÐZ½ 6 ú; ú ý5h –a%hržö{õ °
ýeEM®f¥Æ£9« KsN»›fÏÒµéÎè Œ¼c†· Ø3º tœæ =hMþ> ¿ìîu¾GŠ±m wô ëØá©"¶}6}a
´%ZYÜücÔø¡gáï(l¾o oû4ïÁGèšÕ¿ ¿—ZR¼³ü[mdñÈâoòv Ù¿ ï¿rK›|g \¢3ümþ¶4Ëæ
´½h *®Ë¾>½.Ûš°8}Sæ‘é/aÄÌ èÝháÖ[ë¹¯<ûÅ5`ó# ºÖó XýR\+ {@\'^ pÝ‘‘Kã}†ºÖ[_-ŸÁ –?i6Z?
æzð)èU= "'ñ ¡e>æÿc V7Èu ®È †"Þ [S
[Ö,]´–ð4Î¦žû³¡Á3 Ö{
8^ˆú-^Í¾ŽwÕ"ŽM*¼ Q¥J¨(‹õfý78L¥ <Yì #& —ìw²–)¯© Û+¤?g5ˆ=ðÙƒ° jðÚ*kðïÒÊÅ:wSISY tx
‰3Ñ˜R>L R>×ÐhÜPÐb 8ñ4i e°s¢À
s…"÷ až»Qh . ë`5/ «Å‹Æ ±{ùPÏQq ÷ÛDmÑ4X8Ô»ý™mQLª¶‰)
Òj¬Èa´ij _ú ÕG¸ „|‹b’¬Á[ïj0Õu¢† (q„ ¦voŽ5àŠÏfÆ¦ t9p ÓC™ ž ~mÜ°¤ÞIåéïe Æ ¿ = Y |

Ì Ý Jm%4÷ h-ù°{e –ô ¤Bƒa9k xž§ Á³½1Đg¢U›ËîÒîÒž×îÖ´éÚ´ÌÈ6mìH&’ ;œ 9 Ò ÷¡–
Ó¼¯ý,æýX!ÿç¿oŽ£nì‘q”)‘k« uxœàBÞâ#œ Ÿ åÁ¯NfwF²îßÿpVÉÇ¥OtÒØ¹&Zh¡u§®Þ ä Õë[Ùå©öÔã™KÓ·
¤ÏL½™·)sSf]vmvJêõ¢—lÿî ¥þXÊ \†^Ó«\Cù<ëÇžµ t ¼ì ×rDè ñ < ÏÖy p—=Ç`aßDÏm _l-
â^ðŒç>7=kU Ù %µ –p$tk¢õ¯ ÿ‘1 Ñ¡¯dZ¯,Ö y¤‰W íõÆyIûŠe ¬,¿¹Î:„æi ‘ x¯eà~!8%R+Ñ
£dÁv²yKÁõ!Đ(ÓÊ·ð%¥óáázóšªp,Š oÀqëñ|= ñùÕY ¸*± šJY ”])UxÆg p‡…êß .«›q¸dŠ3Ùx ™‰“Ì‹Ë[
ægTeL ©
i q¢ĐÍ=HH ÜÅÎ XÎõB‘s¼=Þèë ÙgÙgÿÈäÏõð¤^GDÿ¢¹ - Ç=g¤å®;|mŒEs 1 U)—
è › ð•_ "Q ºÓõÿ= ½;˜áJ¶–É·- ¥ ‹g‘O¦c¦ ÿ
u‡m¸ö²Ï æ²ßÐ õrpwF£NŠHO½
^ éÛ³‡ÇëãG¢ LˆÎ
êFk m®×2†’îE|x/,c tækÆ² š¨ À 4·ÕýÙÏ˜æ˜æØ½ú1¬ÈŽ
Ø9šsš•ì9ÍNM›öœ64²M yN yš5 ;ò vDÈ›š ×m mÆX%ú]íw-ámÙŽôÑ¶ éýì”^º
±ßMßsWswÿh)w} ~iO`|óÝ£ÝÿÎ‡³zÿ»ÿ x½ËÑ7?«Ô]J6¹×·]î¢ú'?H/Ú†—~*gïß‘Þç_Â¼ ïc,j+f'jäær¯r3¸5â+ t-
Ú:ÏÇhëÄWÅz± ë¹\ h<Ž>™[µ »`R—ûzpÕÚÙò ÆHpº ¶íR°)%˜Uyƒ\4†Õ W¾&%–îËkÄ+oï)Qu¯Ö
¢] V6 ÎJôÄT,Ë…r£çµ`«RÖUŠ “®Rt‰Hõ¶ƒ®âÒFW#,bâ•Æ Đ÷ £d
-”º }e:$ …¦RÜx Ž=Iê%½bh± zYêÊŽ•Õ•Ø CŒ=‹êÊG ÆÆl MKÖMqš4Eœh $ „yx¬Âc•
°A¨ Æ; Ói ²¿ëÜï\ë¼ä "~-^ / Ç§
5O%muÍz19LËN ¨bRáÛZÙjØÀ×Âw—þ2«ï{G°“¦"sø50º ¬vêªÝ?À÷(Óa{'§ ªZï3IÑ#^´Õ¢N _ Õ4ªu\bDïxGÒK
Š˜,ôµ"ò¤ÍÓÅjDÝX/©Z‰tU#ëª> 1â86_ ÇæÁ «aØ1Ú %Û ŸŸ,ê` ‡ °ìÕ®dwkv
±mºsÐÔØÈ¸á šÐHfÐ€!«F
£3B¸Đ v»þ[š ÇK!F2 ±Í.þ$Û R¿Ÿ~d”5jÖ?µªÄ¨âo»°€ Í öNm½ ý_Ç±÷›; ÏBûoãŽ¿œ¿-eØ2lT
£×›3œá¨Ë{_rH ó ó°Ž3rk=ãË_ñÐº^[ç!J ¸¹b±XTÞÀQ ê’Ýu DÎ ûœ «- !Žó 8¥œã
¥’ QàuæD~ Ø!, Q¾0 -%{µ ÕÏ ù‹ àµ ‹s�¬Ö¸Z¥ ®…®… Ó,% d¦`á) ’ž—ÉÛ yš| dóÂO «
®*W5O 0èÇñèû `?EˆM|™t à@A¥g(,î Ä 7 kË
V× Ì7>-^-!]Ý„ü‰ SKÁâ¢ Et?;fÊX*Þ {yºY°¹Yw‰0 >k –bXÂs…ñn•¥Đý aŸ°Æ]h_'ì·|YÐ[ò·î7¾ µÅ³ –
ÔöœRMOÍ ÅDåPÍ$v1[äç_Éää#S Êó ÅáÔ÷ðÝ„ù`©/6]ÖUê %e] VŠ Ô÷þ4á'_DPƒß•ž= .÷¼ œ
¢NV'‡7
ÇcPì è Qýt¹1 ´ùÚPÒN
h„~æ±«à ®¢È TUÂ¾8¶] _5–=ÃÄ²ýÙSÌgLþäŽxAÓ?4/
ì¶"/TbW†ñì.è*3òŽ ¤jã†œ k ; ¶7.dÈˆ^™!\˜Žå§v S.0îF -
¬ÏÙ’ê.ÅŒ#Ù‹¢‡¨ßÿqœáù.Ôð!gäïÎÖy~Vjóßmí<Âã§« ùO× Ï¾ƒ^ ò¨\6ªƒHÑcÊñ ³ë8$ ßj1
— U•¯‡¾¾*¾ê),º¾�V‹a 'ˆóÄ Ï|O 2~O€ÖãhRqù>Ë Î Üÿf Ùò…q˜¬«Ç ½[áyn,-KZGŠGžê×P9Ê6¢
(T t‘¶~…½ PÕ rƒÅ ZÉ7”›7V\†ç^]-EU—j¼ŸliÒRÐÊO(mÀ±ˆ^¢•jO\Æ75â5Å–0âÕš eá®Â
ž‡=s± ÷™që Ã×BkYSÙuèêµ²¡Æ–,£Ö x ©?MÒZ«-‘¢ÉÉº}Ag
±0 Ú: ºúªP õYw¼óyw¡0CxE ³¿ uÝ(~i,ó|l ÖPb˜†#,+ôÓDè'ª ™« ›ô“Â *ü|7ªùÂ»ÊÓå•ÖÁ QÓ ¯›©Ö t
õuÔG¤<§™È™ uŠÌ*æ†C E+³Þ'"èJÏË~C,†*‡2G¢ËÂk£“ÃËÂSÔKÃß‹PêoG0Úvu¾v ‡ ý„ošÏzû]¡©ú8m¾n
;Pƒýš U(Ê ÐœbFi¤É»u'ln "±¡!cCEv·n—— 7zÕ„ü‘ ‡w°ílÜ fˆ8<ãégzM
Q„,ÓáoBˆ^|½ñ
+Š·$¹Aî¶Ì²¨”ˆO³ z þÚç÷(ÿn:oëú(?«;Ñ E¶0ÙÁ âÙièìYÉí˜Zê‘L¾+ ËÙŽÌ CV“™5 ¹ñÜxÏo=F¢UdÑÔ
\,8ÈÓ(¦É¬Þ —K¥*ÎÇü²ñ#÷8Ëj{¡¡š³CW7ƒÆÍØ» VL [xŠ Sdé:öÞD E«t…
§l Š =^÷Â ¾·&ÿ”b¿ ¡«¤©Þ¾ØDD–M2‡ û%>¯HƒJ7¸ p¬
È)–Gò`M</@«Fï • ”Õ`<$"û
Õ ×áó¥ä±rlÆ
d9 ®"Â4CkªÈ:fý œ A¾ÄUÓDS¢e ³ âJ Î §I@„É],¨Ýë` …¿–=+üÎý¬0 û<hõã¾ »sÏ L0ÔdíÄ™
\”Ú0jpøš~&U ª‹S ¸’9Oªs¯ÆÂýÄÒ•nÛÄôÀl9 ÐUª51åÉ(ø©i •úb£|
{= é ÅgÌ‹PVÔIïCºÚ= {ÀåÀ Ê¡ª õ •F5D•ªNS q*¼-¢]=PÓ¡¦%N ÊæCE%9îKÔ,Tí@ð{N…ýª aç˜vÕmUÿ
°ïTq ²Øœ°þ¡· Úš Ú/¬-6öy õþóãÎiÎ…í m ùAÈ
ÿà^ÁOßR:u •æÞ‘î¸NÛ¶$ Ìéà—¥[¢Ê¢>Íë*Ã¡kÞ ¼§Y>_9H8 ð~ïÖÇŸUÌ¤ˆ
±_ˆ ãZ$=Ýñ“¸4Å¬)2æ] Å” R«‡µ y^ _ Ÿ Ç{|< œ ¯|= < ¸Þ< L=Î G í
¥’‰Ûgœnü7K¡euA·¢×@è1ðHÄ “ó— É +é*é)õÇÒ^;Ê^ôf< ¯ºñG íÔTÒWÒV
¢× ¶:uµ ¤UÜµ,É ¦cTñÅŽF J¾°·ÆÓ%èjµ¬ 1òïiiPFƒ1™›$í³6 âT kx1zcç qOqÖÂ
Þ 8 U ¦ »ÿ,òJ<R/®›i ¢J¾ˆ+±Â °j,
Œx°p ºú §ZxVø|Ž Ä :ÃLkíëìÇD›¨å ZÌY½ÌoJCóª “Æv (HÕ§j ªžòßø µœšmV¥-�µ 1Ô•Æã –
R ¬ ³CNAÿk¤od@„ÿ " K ú²ß Ÿ¡A—üz*® U ¯=˜Éêaªeá †ß‰: >PÛ¡ ¨mVa mEn„ìŸjòu
U? ºÚ¡n ?¯ Èv€Øs ÃÞf”¡+µ¼&&T`a +O ‰lHè.ýªÉÍ9«’CGg‡¾ ¥]C¬ŽèuÓ?ºOtŸàÐ±¨ÛŠkˆ¿Ã// †ýÛ!}
—½(Ê õY—~åÃxëzßy~[f3ÝÓº\ _V;ýeÒÔSü Ô >Í“Ÿºë¾ß{Î @Í]òk €ºÖp Üç–g= v>‹¬
%µç,ÛG¼è¼hO2 «ß ÖÒq¨gª4Ø|Á4½`ºq\F·¼™° HGùMT+ { C/ ËC¼×

^ÄS¿Îß •è Sv>U~ñj¨—
HÒRŠ/yµÔë§’¿š fIW ¡˜ À)YÂÞ|"Ç<Ç Þ„šMõðW©žÓ YY ‘kÜÝuX¬7• ’Ë#¤wÍ xø° ¢K`Õ9Ì^[²qFmÉ!
èjxF«áõ¢“æ7ŠÞ(oµ †ª öÍ¹8Ç œ>R®ÀŸ½¹ ƒðþ‰^A%Àvž+|>ë —]˜ý', žù[çï,a¦ß |žËfEr“±T
Å ÅY ‡3†Žºž ³$f ò ¿$%X¼ï Ôy}â %Ï(5&g’Â ° dc& Aö€×1;ÝÖ�ÄŠ1&6Ò¿—ïUŸ ôì¼C–7?
§p®O½ß%,—{öT4 ^ n léW ¤ÌPíPïT·«÷¨öªšiQ7‡“ ·«ãX²ŽÑ@9 ¸ßjW cšU{˜væ –Ï”sXžÍ
í Ò t¿¯ :¡9?.y§¶oHVÈ[a»Bw†ž Ó? Ük³ÿ^>7 lsa‡£ÝÖ!-· Ë\’Ô. Ì, Ÿ q»¨¹Kþ: ù
£›åóÖ,9R)âüørííu"u%õål#Š Û«º] %zïi \4ØÊZ»q¬ç,“å.:»yö¹}Åw-‰Ö×åQ¨ìÆSîc¤Ô"^ [aGO &/–
µ÷ èö’] «ù üÖ{õ„itÝU°G~(=R_l§OÛ©½ „“þR¬˜¶/„v–ÊT ™Õø y´”÷Tã˜ ®ÍPb¯ S¬˜Æ
4Â M–šÄ ås õ–É’Ñ<^¯Â' @Ó'K= íåîÚ2Œ¸“íåZc9GõahæÝ×E³Ýä äf…nÂ
,d/“ ÏGk„åœ�mî†V ·‡X/ [„rñ¤8RzM¬0ÖØSÅ�.ÝóµñFÆûEöø–ðjæ ¿êGÐà19Vª-¬^ ½©Ð³· =;UóG]–
fšö &8¬ Û‡ øD}\Mu ‰V+Sï7$ Þ§±g#hmìy5¸5øpONµ#|—ú|ø^ ºWÕ !¯¡ÅÐcø
°^R¡É:XË¤ÁêÝŒÜ@l ³CÙ?l ;:tLX.;&l4û=“¥ùVÕœß ?Mó2 {vkæ„žeõO+zmö
î³)è™°S±4Ž vžC‘¿$µ]ê“S ‘ >¦ÔKj§¶tu½=êö=¼3“ÇýàáËãÇ* ;NÚK±&ªèB¹M/
•f”¢¯PrCs›ïûÕíò½Ë{&hÌÀ¤ìäék³>2¾k¼h¿hñåöÙW;÷¹ÿbÙ_à k¹l ©¤³SÐ?”&•c½ ½>7± UhÜŠ½[ÀÅ!XÄ‡
ÑZÁ UF¼ Ëö+é]Ôx¹^u
öÔ o‹5é/é1éo§o›Ä—b 8€þš1ÚÏ$
Fì˜t˜bO4 GBi Ÿh« ¹Ôkt�ë*dV5,ÖZÉd
/O0 @ O=·Ö\ #˜¥!øk{Z‡˜" u ªÄ¤d½ÁíÁ9Y‰Ñ8[ÅFûDÓ ç s É
´RÄ¸S[« “ò .ÎY=ûâ VX/\ ©= _NãF Ô)\”g£½Ê àIóè¬‹ÓœÙW£lújU
¢â* ¶Ãñ»¼v muÆob0Ë¬â j ©zÍ
½"ì å-UŸ° ÈYœ 4Ìÿ=Ud • ©àc{Â:Ÿõ>—ü6ø5øUùU÷¬ñ«ëYç·#|šr “£ ™<¥„G‰Y eÝCê
ö<ù² ¶YÝ Þ > ÝÉìbÎ©Î2o)w£í : ¿vLè Ì)¥2ì9v+3`B[üTö„";ltXNhvÈ®°i!ÁÝ anÚ
£A7”×UPUTŠlwõÍŸ’Ô!•§&ªk£æÈcyî¿Æ¼W×¯yÜíz#=»ô—?ù8²JÚI–1ÕdúAZŽþ /¯ÃKOcæË ?ñm»ºzvò ¢ºB-—
l]cüÒ²Æ~Áý²ý#çÿ2}aLÃH³à•ze‰Ö¥^LmE ™úbÉ§ƒªÖáùkxÏR9vL¤Ö,¸C ‡ê _AMµ Òç`u?^ •r
£þWògIKi„ µJÉÌS¶D ± „’ kFÏ
é&U4¥Øóz×<×F)ÑQ çD+ Ó¡<'RÖ*Ô (6 ¯‰-bQ ×ŒoÀ(`ÏW¹‘öÚ2¢5Ð iª3.óx¯□
ÝÒ7bµi µO ¾˜“(©ÅÐU“P /÷ ÐÍ9 ¬î›s $O Ä ·–›âÉ–Þ '[µ
\š'ÐÓ‹;h Æ]3==ýÅìÀ˜4ý ÝÕðO ?‘¯B×K1›T7äùp6+ôšã ³W¡>ø Õ
U†ö ³TqB5JwÕ/U¹§ äóÍ¶u>ë` _!Rý øÔøÔúqL ÅÛ*‘y‡‘”«Ô ³W-©ö† ÐX
¢•E“ImVÇiÏË”ÞQ¯PîdÞVîb<A {‡ ·?hí % ÜQ<Uû ’×Ž *† ×xBû@S ù
R·“ª:Ú #ó Õ‘Š ºÑ+ © ë> ø% ç8Nf{ÿ7{ø‡¿÷ñc•ô”Ø<Åg">]x
ý¯Ñ¶Íy.¹/– >{ßý ÞO÷ûŸßóÛ¤ 1Šå Ic~Å°Æò®sµ³ÐRhZS ½t.•-]ÔGå·,Ò “zw¼Ê: ´ÚÁ
+‘» ¤Z@[è9 Â> ¥ ««Áj ”–2"’AQòÝu™¼¦j4”×„ 2 ,W3x5ƒ×D—‰'¿Ö› :M® ÇAéâô
¶z ú•TŒ^`ÊŸ˜‡w] Íž
ŠŒ ÅHé/)ÐëRI VSÅ s Í¨+«- ¹i¦£¦˜ m b ¢Æƒ 5ÑMx
¬zuÕ$T€Ö
a Ó×é+ü ¬î›9ÁÝèîÅi}¤mb©á É.^s¦‹½¹Vg…±ÉxÝ°,Ï 9žÒbÊcúN}ÈU&_ Í TCd +6avœ
¥ÐÕãÊÉ˜ïuf =è5åRÌ¥îÒnV®Ð?§KS¶ ŽAT¶ƒ?oÓ(>ö[ïSüD•ß,'*|*ýœj)a¤r”Â «ÈWÆ*ó•yL #BYWÉ>i³j/ÓA^¬
—\õyÕ
å år¥ ËNÆ£xK ÊŽeO)O)?UnÃýbU>âÓŽ âo1}ÃrØ wØìÐ¬››Ÿ<Žy|Ž Œ`o¨c^\ipµÙV oM}Û1+µ»:(~Ï?
•Ô=ü¨âí™ÞÈ³—×‡œÇ qÝÓ‡}ó?² ” =9˜ ãp^]ÞpÇÑéG§Ÿ–âŸ Ùõw Ü /KO». üÁ°Æþ¼}¼Óhßoê…¸/
õÅÒ¼5›@$eRlÁ–ÍróÒJÄ.A[ŒwÔ¡-Â£×Úm a4¿ÍçÒÿ…¶ ¹?í{%]¥æÕÔ2 Y‰ç '&M¦j¦‡È¾•)$Mm y=
(™ Å6ŸÂy® ô¹6ànP ü©
xç$©Q<`ÿ]ÖBnŠÔ-¯ÄZ + õa$›xiÆ×3 — .ƒ¶ÎhÍ½i }÷n¿[ê+ÕXL Ê–xJ]5!ªDºzH0»{‹ Ý f]˜í+ì›
†Ý ž™¢Bš*
óø […H1Ò“& óD‰_;»g\7|jî—Ï nK Ší—ßõ™Æ Ðªœ\ÇXÁä1%Í3§`ob>Èãh[˜`M´Ö
¥sëw ¢ÒŠø×Õåê³”5 µRUï³Ágþ U>u~‹ü†)ãò÷Ú8Õ(e Ež2N‘¯^SHª|å*ežr/hÝË¬R6«W1
•hmVÏQ®`V0gÔnå 4ÅÔ ƒö •2ô$Ó‡½ OœÊž±m„ö–:F#hÇ
‡âDÀqÌN{4à™Ðáìpšå ó mM ®pkfiÄ¶ s$ úkïžé_~Ïn×·y] ¿yÐ§ ?]
¥_AZI}9 ðoºh®7 2)Âôè¤ÒçÛÑ7ù¡t)ë]Ã S˜å·–ß˜þ#åŠç (Ý õ¨L$Y¾¤©´¦>ØÍ²¶Ú@' ¯±Þ]SN
°EöK«AÒ ÒŸd øc™JÊŒðú©÷´•´–45 ¼&Ê|z5™²œLü|©„o�“”·Ô ~ ¸L¶ [8ÏQ…ý4¾àU°° :
<Dº"^rþ.KSTŽZ ìô ¨w²¤•ZÜõ3 Î8:³Žzxr¯ý~‹qÌ]]Ý-m 7ÚŸ2!¶„ ÒU²u'¸É ® ¯ O|qöê™«g]
(›è¼ê<. _ kìáö$g«Ð‹³ƒÖYâ ûÐ¬ë† X->™þFjW¬¶S¼ ¤v¸¶'Ô©ž‹ÖdÂú
[® fƒ5ÁazíéØå1· fëï$0É ’õ¨4¼5âN& ’ÚmIÊ¹OÌ ¢Ñï ß‘Àg˜÷¢:\
{ Ñªoƒ (pŠ Ú u…¾*WÁ*Þ nA,4v/¬ã=ª]L–ÒÃÌVNUd*–3.e¦b™òSÕ õl½”
mø»(ndk.œÿVÕ/ômÍ.í ê $è3ý fe ÞÃ¿—~"{XÂSª“Ùtåýs–Ý®óPÔm™ â
¥ÞûÆÇ“U²h½Úê„HµÖî·rïýÆ ?óÒz &¿4 ž4<oR ø˜/{(,ê “–’ŽRÌ·³m‘I¥è éií NöY b Å

€öK ªÒ(€ ?ÓÕN_•üJÊwªÀ#Å}çãSÞLDòQÑ÷* éÕÕ*øÀ•èAjE^ã<ÛAì¯’³ü×a= ÷‡ ©L|2#¼(
ùNï ´ÐÔ É,V; ©›fÖáñ tõ¸éŽè= +¥ïÄJK¢} s"XM Y¢ÞØC µ ¼,V ´Îúbæ`{$8}Olµ×8“ì¥ö w!˜&:Ä
Ïpî°i™ù;s¿BOésPÖ_¼æx ~¸n¸vyL¦6S;U ÌFk\z…æt¼Kÿ!* ®^] ;ùt|´þfÔÍhC! âÏ;’™^
;³5<]µ,"J•_Üì ˜ ÌŒVµ · ¶÷ŒSt Æ) *$°
mUìeD™ÖƒªÕ«T{T,òmÆ£\ÎpJNñL “É`¶… Œ‘Ð CÇ— bÏ†×Å«^ }þŽ¾ÿÈ A× ê þ]
{*&HC¤nM:‘9,>1ü b†ðy¾CêzäÍƒ¯VÚú¸²úÓñë»ƒ
±AtÞÿ YÁ £Z&íÏzrÒ “Êð? ë<”“@ÙJ7¡¥ä§ »«¥Þ5QJZêµ|kÁ[^×Ê¤R¬——*Ø¾«¥}˜åq=,ãÅ÷i*Õ• =%_•
´µ þé|X®óïÆv‘+ iìM ,]
¢¶’§ñv×¥ ŽjôÜ4@s×ãÈ cÌÏ| Ë&™=a û³tÒ ëŒ¬ ñ 8ÑsÀ™è pRdi ÆälœÖ:m©a fh¢³CºZ)ëª/FºRŸ
-d Ëþªû h¥^ lqV ½Å×Å4D +,á–$K«0L|C ,×•¿Èmç–
™O ÌóØúæŸÈì›ßyæwcÞâÎç÷Ö»Ku1Ãõ º Ý›1 ºLm4ˆué—ë]1 Œ ¦GÝß˜¶¤ÛI§ ¢õ#ôG¢šeÛteé TVó Ö÷[
'£w¦ƒ-i[ô'ý> n n U0A Aê@¬ó ±Š<…@qaÅ^å;ÐX²ˆs 9Êlå4å,e6*È| ñMt[f~!
ú àqž³ £ï 3âê(mÎgž? “ÉF‡Zž< Rkƒ “Ÿfá«òŸ¤ÞÊì › þ ¬ßGµÙîýê ?£ ²ºÎå ðg¼[_V ö«~iß#å
üÉ›+à= éø ÉÉ¿’87ã7‰/gÕ‹ ÁË ,T;æ ôí¼ ®I‡iTúQ0L ´—âÆGäµW‡;5˜ÖtŒµÒ d‹¶¶rgß«7VLúKD{ýZzw
|Ô •leŠ8Ó ⍋j —èÞ ›à é ƒ¿êjá×ó ðoQs {æã8)ÒU1,m¿!HZ,þ6#Eô ¿Dµ‰Záà¬#Pàë3 þþpî¡)[
Üµ—½ <ÑÒÍ™⍋y"4˜|\³à'l *…
·Ù]! v›Áu)–@q 47Jlrk,MîkB:^½!¾È ôœäú:F:Ü®i¶i¥¯§÷-<w—fœÓ g ¹÷ Ë) Ò;c_Òs1.}´.Z—
¢3õ Æ»bv þ~_ÝŠxfòé„`]tÌ‘ðYÔ âV•z v% Ž ‰Ù ±"µ ¾n³kZÂæàïû
¼ x'ðl`¨² : ? ¾î*pMm¯RT6«V¢?'Káf¢ Ÿ„¯’cÐ÷þ 0MV<z|›K…œ3ñ SMÓ¸5Ñ!Ï„\WÔ \WäN ü5z—
O,êÞ± QéI÷>û >; ™ï tç{”ãþ7ã ÷éGY:kò 9éÒ$vÜÜŒ
ë"© u÷© ¥†¿ { 3CóŸÈ”.¾K)EœˆÔEˆ 7Ék ÝJã\©¯•bÇ ¡ªõ’‘ Y…×Ôïj VRÎ ù¶ Œ 4² SON#ù³|
ò ªÀ* ¤óêïÇrÔ© ö⍋Í¨~“¿æB%(DŒ7ÀÊÞ •€Õ$ ý X˜5#íii‰x!wž¥ £ÑÍ, ¬Ö–,.© Q;£iÚµ—¦d
@e"Ô÷Co,|[ù¶ guswsRäx0–p Ù$$ÚÍ2§ƒÝIB èmr§‹é`µÖYë>,Dáù§È 8éYfíçzŽ_! tÜ2oÍ~/
ûDÞYùÌwž×ûõjYÒÑˆë /ÅŒ€ GëÞŒåb8ý ñ bÙ y]GÅ¸co'Eën†?£[¬v$È IgÒ³ãCP ñ»è~± ÐÖ†oÈ/ ¡~-
p{Ï÷z~ ø]` åmèq(üÛ¶À 2±y°ž¡ÄÊlE¶bd ù´ Ìd¥¡ t— oï (E¯MÞ‹°Ï5·T· 7;2lZØß”Ç û× …
vä×1ÊÉÛ“”9 ±æð A*Y¸ÞÏ{×¿ö±ó8¿îóÿÍX•Ïè æL +¤>. 4 †®Ñü —a1“–}J„üLW½ZJ” ¡ ÏiV¹…r#‹ùÿ
±÷aM\û»Ÿv[/¨ Xc l|ö°;ÑD %H(á_zŠ H Aà([(I$! É@æyÎsÎi+âµÒVQ?íÝ*à µÀ—
ÓÝz ïhÂ§îZo Šx©xÞß t÷bûïnw·ûYÏÊš[f2“õÎû»®õ&
Y W⍋§ ¯ ù4È©Ä«6pj ®I6¨-¢~+ÅJP6ÁçÀ,eªoÁUz wEó \çê\ Å¨Š . ÚK„©Â_rÿš½ ö¢g .+ƒ?Õ^¹²òjÙõ
%Õ F ûŸC ^›¿&÷Û@ ˜µ X•
ŽbQVþj)Å9 RmÀjueIeI¹±|9Pj'ì– ½mÞ1àQÂ¨& !"µ/ ú|ÏsVaƒ0Ÿ Çí¶ ZÔ»h¾ëü⍋ ,(
¶â Ág$nW…i»U>} ; ¬º?q†Ö$'^]o˜©‹Õ ”4C ®ÝÉ„kW(úH‹ä[\Ù‰û5_hîEïUMÌ§³œ }ì-ž
ÓÝØ 6L6CÞ Þ7þLx¼ü~x,l¢,_ž⍋œæËš d~ •“ë"|ò2…[» i²Rß@Ûéê7ÑXã·å¼’‡íÉ • u+¢7bõ
°žÐí¡ òÉf]»ñŒ¹;v2s,¾SúÞÀç#÷õĚž óÿ ·ýþ°úK=àyh|
¢ @ì:XŸÈ … ‡a§í†fKóêÜ Vñd'> -5È©’NK Jvb²>Qœ µ¤÷–⍋A³ 1Š,HÅ)Ž˜¸ þW±ÚÐÂç
ÔÙ€SÉïz Ø&F½„o~ ¤Â×ŠÏ °fçoâ—Ü z¹ n«ý2F §ï- ·¾ Ö!„ ‹?ÀXÄ¥ v!»¸Î[â]Qéª ímC–Ý¶ÿyìÏ] Fg/
ÉŽ "V›…ñBWé ÇìÊ¯Ê¾ªø{Å× Ï–Ï 2‰Gí•F`ÕèE‹åd¯½´Áá ˜}íÀk °º E ¤Z…
lÁ/<ï ÇõúÇq§l1ž ×'ð Ã O£ø‰¨ Ê-ž£šîè Íq&S7]}œÙo «õ 2a zÏð~âiv½ ÓGë"Ô» « =*k>ÐÄmv•
±ï©jX¯¢ÖHÒê—È£¼/
â ³Çµ¸Z\ùE ¬wâËÙöð»ãääyŠ eñ²\ YhlÄ¸Ð,™On‘ •eÊÛF®'©šd^¾ÙþBN¯f â P¿0) • ÅOz~œ ÒüH7f
½Ü º2Ä«|P ®N×Ý2 ÑW«ºã[Ä» ŠÃ`¿ º퍖–k=CŸÅ ùcû~ Xý±;ú©û%¹ˆ¢Š¥¹ézE«O·ˆÓ `PIW•ôUò½ õT
‰G D¤ÒH/¤ÃÒ6òµ ï‘•‰x5¨§–` ¸”|°Ub} íÛ"¯’}˜tT)Cïs‘W ,WI/m⍋¯Ò/»
õ*·…[Æ Ã25‡§8 ÊØ›*(NõŸÆ0
m¥GË»+ å;ËÓ¼Ó éÞÆòÐbÍÂ®y«sãE ˜ž
/t9ZËŸ-ÿ{Å§ ÏV~]Q Ýt¹XÁ«•Jïr¬ _½
åvGW©;Ð ©÷v`ï⍋Rõ Ïgsµ8Ë-ß _Œ0 Üš É„²ƒÈ®wþ‘ 3é¿¸k=¦9¦š®›§ « Ö U UßÀ,sáj n©~¦–
Oä ³ô"˜S lEªr Û ,(Ï×'~ Ní‹†üŠõ]ßí½ \›Ì F§˜)ßÀÈ"beãCËeÑ¡ï*¢Á©™Š @«Vö<æ i)ÚXpÆØ
£2Ei‘í•¿€8§W€ÔN]‡úýÈòHÝ¸ ÃÆ†í ìÓÏL^£ É˜ª¯bÛ¢¥ßÿs>k=¿ Fƒ×ÿ}aõ§¾Ó,wù}mð|
ÔJ dš÷™æ˜ë J+¹m|0JB² ƒqM4v"é¨Rl0IÄ„Lòâ I?•tUZ Ê©6Ìßƒ a0#ÙŠ·,[%=õ2Øô ±’ôû9Ê›@«
¿å ÐJòx½ç ÿ'×³.Š“2 ÅJxcG Éî × ¡î”… é ãå®ÒQ‹OWöUz½cr¯ÏOKÏ{ˆU«àq·z_.ÿKÙß*þ¶ôë¥s
Efm¨L./ –z½²¤´ÄÛV êÓ¸o ž b…v`Õë¿
V b]<Ç ¼°ÇyÚ?N⍋Z‘k Ã—ã“æþ |®Òs?kv0^ƒ¨¯jo¨\ò º ª, HÕicÔ›’bõ{˜µŠFF¯Óë?
1>p ›Ü·Ö=š¾ø C‹«Ó = |-ýG 0‡ åSJÑã È
Å·xÒ Ýá7ÂŸ—EDôŽ´È,² Ù<ùõp,Cq;:FoÈ± v² ùv… ‘Ué!û"ÎÊ+£Z´ jÕÙ‘Y‘ïE v"ä(Š9ê–~ á–
q®¾XqD³ÁõS ±Ö ´ u|‡…íûzá“nÿ}aõIïêç G¾ÝÛàÔã zêvdÖ Z© Z ©’-x;XSª$ý’®J:+ñ,Å1‘~Z ìJþ×
Ÿ §ÚE$“ –â„ß@T!åØ y•8õ È«A}µ
ï⍋šQ¾Oèæ[ùCB ÿUa "™è + 71F¸ì8R|Ý» Xí. ¨ d¢ìôî,½U Èph ^KY’™'Ê ô\ú…>Ä)=[úiÉß–

~³”-¯‡÷5È«
å
°&i cüG½ Ø|o t /X Ö3À© Ú.²z¸&Ì k…,= ø,‡<< % –&Bª$§>òüyŸq¯qº>Ó ÷ Â´ï&FhO
°70'ÎLÝ|Ý SŽa¿* 3lä ^ÑU šŒø.ÿ@ð™" c ;‰c þròá ÀU(V¼†»-F¥J^ø
9£dZù ð, •S„E¼#ß hÈ ŠDNÆù®k’eÛ™cŒE—¥ý6ñ¾¾ß
°AY õü„ùQY“ÞŸ4.¬{Øõ 1 FGÞ2¼£ß›è1,g T3ó‡^ù_aù÷ Õà;<ØþÔ§Ú ì
hÉ‡³ ?] Ùs<EI }±;áõ ê«Ô §® õSâÒ·6@ ¦qÁ)~I²ý ê©J “bšX`”ôUÒ9ç@ ž
Ëî!H¿¤§ ¯JœJú*ù\· ³¹züŠ[Ðœ óväÇÖ rý% œÍ§ Fbª°-p¥ty±³¸Û1Ý}¬xºoFÀ ˜‡ÚSª ´W–
9Æd ÊT§æ øb ·g Ó|vï×%_—ýíÏöòå@k éª¥%åË ¡þ p¨‡$^ 8Õ
Í´ Ÿü R;„&<§J¬Ë°' ²o :ŽðÊo Ž H÷ ô hö¬3e$z“¦ë½° ß5eê}
ú,ƒNÿIÒ CSR‡Ñ«¨4ä èÏ© C¼~bN§§“káÎZ9“t ÒQè
@ç¥™õî!.ÍÇŸ…? Þ`gù}ž{\“ýrxWxxDDDLD´,Svší¤hCÑ¢Ô ž ŸuÆ Qg
6ç¬×-UFLÈŠ´D¾7‰›ô±r~äÍ îÐ1aW#NiÛ
í‰aZ‡ÂÁLÈÇ· »“ßzý÷ Õ_ò Þ‡¬Ù œž ‹J‘^Ô 9uÅ¯ R©J¼º X•,L”{CÙp G\%òž ¨
%½5È«Ä©v`•ê2à”858‡ IÀA}•âƒ‰W),,Ž Ù n Ûøz°0²ÛùEæå¼ ×W!_} rl¶—®, á?î8V|¬4 Rp ^×ð@là¬÷
´cWî‰Ü\X–,Oê€àöÛ *þt q±;0&Ð o Ý[í.Õø¼ÐNc… 3 ²›P. t À{!ž¥Ia…
Tÿ³ »®ÇÚ 7à yx5kQ™±Ì ¦?kš‡ñ{}‰TÞKú8)2+V?
1£2q,.Þ°)) ¸9QH¬LJÈ‡¾ŠïVâ³ - ä]z Íþ Œo^Æí J{ñ k örû<÷…Fó–1ÝÀê|EŒì=f b¦î *i¾8 ¡ ö©
Iã´§ »#NÉ–F•Oz?*+òý¨òÈð° ÃB'\‹p«÷èËôÇTN&•y!
¿“¾ó›•'Š ø_Cc ÿ¿o\÷ÿÂOžæØ: ã5<ÅBQŽÎ.äÃJüKZ-Å>‘ KHv ð° Öä‡:-pW T ’IŸU¢ Ú‰
%þ% &½v6pM \ ô’½˜ÆGüp oÁúÛ¨„ì žìÑ uœ«ƒ½êšP`¾X˜Ê»`/ øÿºâÔâÕÞ±þ ¾ ‹ — ÷N dø=þno
t`|@ ˜é ß7cÑ¦‡ºm ²Çßêx6÷ë õ û]•]Ðe“ %Å ÿ;° ÷ù7B.n Ï’µ‰PÝ ñ>$´Ò2õ Z~#öñÂLŽxØ/
Ì„n; m6GÈ&4ÒQRi·´[4‰gÌTö™î˜ÇêïZ>2~bŠÑ'ä7 ïh X `ÖÈMIù†¼ÄŠ$X,ùN Ññ
\.×¾¨œ›É‡,Žñ¼€išÿ7Ôu ž·ÓÐhn Æòr-µ WÆ‡Êtò¥ŠõŠw { »™Ü °° áj¶ï7e v
±f¹[æ‘ ^™” Eü{N‰ÏÈé ¦Oh :i·þtR¨v “ª�ªÅw ¢Ç Úà½ü¶íï «¿ô³» © Ù�^– rv¤L€ KÜ{ 8•tXÒg
¥9tV›Ä»d+®GK¹°¤{–©Ä¿ bç ƒ-s°EÒm1?3 ¸ –¨ƒ"Z‰{%?¬´N1ÇÄÃõ8‹t : õª`sMJ2qjd«
ìBÜðÊÒ%Þ›å cŽ Àjw%b }¡î Þ™ >ïúÀÇ¾w ›‡pp‡ð¼°,÷ïsm { 1B[iIi5°:Æ× öE‘ðH~
[Š³hÆº„=ú”öQÛ, » %‹± ¾Yªôméèà 3¾%_kh7ß¶Ü6ë1ûê ¦øüò¤óæ‰Y ¦fc¿…Oj6U&nJªL¬5"FQü¥¹\
<÷Ea ×n“yÆã ð>f¬/å–p©ŽÝ`Þ[Ðh0× ¿—;Ç/µ×k. %[ÇZ _°5@j£â ƒ™Ÿõ}
^¸89Áºd¦ÐÕò=Lºl ü äîÌŒz_m™´_yV¹7*tÜµ Ö^´¨]:]Ú\]5£”Ÿ}˜¥#½Ÿ,÷ñÛ·ÿÁêÐžE–
ÙÕ˜•y úÂjè¶”ÿJ: ’2qª Ë+Ð6 ’…IâT):,â—H_•ò])ži@ …'†¥e~Ž¨×²ÀjP¿% ê À"!“>É Kº-Õ·P· ¼…
J\M×#I| |Åv.ÑôV^)Æ†9 ¸êH^l*ÞU¾«4Ú¿²,§ü¸w " 2üG‹O–žv<ïÖ9ßsg,W7=dº X Z³?ý¯tçÇèhWfO.NY|
Ô‘áÓ‹ r-„ Ù<P* ÐG>Ö à¨ià<Ä±MÂ ~¦‡Pz8%)šFŸ Ú«;0î`»µÑÜgñ$õYÎ˜Ïšç%¾ ÿ
±ù[ëys¬¾Ù” Á|ÑL æ S³i~¢`oÁury_Þ=÷ ¶šE±
\Ÿ»Ý¹ÛÖã¾îˆ éšŒ¹T\ y0†çrõ,SOYŒÌ7ãMŠÝìZ¦L^&o”kBËän¹Gž!
÷*¼Œ Y#_#+•¹ekå Š5²SòSrâÕ ”5Q “4 Ôaª)“Nè#’çêë £¢Ñ 6ÆÛ ãqŠí£2ÂÐ;ûõ—ÿƒÕ¡Ïü[HW§]‰#±
‰V(‰S¥˜aÒmƒqM„VÊy%^¥VâQÊs¥JþXâSâÏdžXu t6¶J¼j„ œ – R‘ +r+IÁÄ©„XÒk?€wç
ÎD:1Å<.‡u™F¡i . &Y»|a,ÊÝæ¨.v.6-ŽðÝðÞ(íñÎ€ôë…n;Ý·³8Â}Úañeº}¶A¤Òý6
æÂkÙ} BºÓž»ôzi F ©€ kù& ‰Q ±CKÿ#kÒ ’¨IŸ¥c¥:ˆf:
¢ƒßè©pÕÚû¬ífÞ®ÏÏ)˜ ï3Ê äù Ì Æü, ¦„,üü ”‰9 I_šïåÑ·¼yÑy¯ð 9÷ Æñ9Â ÷jÛQç4^Å“®AoK¼GùvÁ
\¤J|Vî`Lò ì Å*¹)¢T>7Â ‹ñ^Æ+ßÇ®SÔ° 2å#N)J#vEì’ ”¯Š ´(?
Rs“ö)Í‘SÇ [u]w3étÒQŒ ¾ HíG z×ÿ:ËÿÁêÐÿâ.|;nŒ£¸ƒ't"® ñMäÍ!n¥–¸UŠg"ž£yr$n¥¼× ¿Õ d)9ú\ DÎ–
ôVžÅò ÂËžbÌ.= Ës„áØó2_$ü QÆ³0Cí À(ååP} H-Dök!
¶Ï ÷ÚpÕÉ ç¸ ÑW”éÞÀo ž1 ð g k‹ ¹;‹Ã}:÷Î…'ŠÃœÓ}ó|
û óü™þpçMG¸Óç®q¶<,³ZAÆµ;;à·™º¨m¡'Pæ /
Ú„7 «9\ ÔO GkÇ@/~Øâ¬„ààqÍâ2ÉÇÒSí š<9ö ž3 kÁZc“«Ý\ißo¹gýÄrÞâ7õ[šÌ ,ýÖ~+Ÿ”_`5LÌ IŒ/"‹tOú
¼EÓóöÙ @ ï ¬±MÉks B¾ï%w
ìo«„Ý|#ï4 ±_ gåSdSeS"¦DŒ 5E˜"ˆQ½òy²w™½L£Â#odÖ(N)Ò0ªÅIEtÔŽˆ•¡3& Uû¢öF½ 5wÂ
¥ êImê²äÕúîè ¦'^ « « qZÿJœJÏó?X Ä*Å9µ §à}
Ž9Ü
|Jœºr À [
ËR+* ¤F|JR0µ$¡’~J>X;¸Ôˆe ÒSç ÅFà\ v}™ŸÃÏÆ ©Ò¾b ò
! ˆM *‰G‰S‰[?fÿ/¶ ©[À¿U¸ ò Õñ„Õ#…‹_U/²¥6dw ÏsÏs¿ë [Ø³°gñ<§ÖYã¯ ì p ÷€VŸ/Ó 'ê
€ƒw
ë ðE Õ=Î[þñh+€/ÒMs¸Z¾ ½uè±OºÜ9ð`Kß;€ {ÞÅÛk]·9E Š^ÉßÌ’ äÛ X ˜'Â[š Óoí°vZò‹&æç
$M,0Ø[„•¯cìE÷ ¿UhwÏ-<é ãç Ó„ÑàÕ%xk®…åoºkDâ,ö ™ QÊœ
•Ì)K•”›d«!íÞRyåíÌ ö–ÊØÅ¬Vœd—

È#Ô; 7X ¹O½WÙ®Þ\ 5bœ#J 7oV þ ƒC¾Š}1¿ –'½Û_ÿ¸§ «Á~H-Ézäy§B>ÿÛÀêZî&"
42i ¸•ì¿ÒØ ¤¯ ·
ê« ·R, Ù|Å
T Ç ç"üp´Ã°¾ \0Ü3Œ{ ,I\û, ø&H·o I x ÜšÄ½‰OÊÃ!ný ËTiÛ á n OsÜ¥ˆhm ’];…
1ž'¼ ë- »? üX!, r…;þ B™Ì™áÜë÷ ½> çÎtz 9ÀjÇ’N]³Cà!¿’®é @j@Ð{À«â
±Áçôc}2x }‹®Ñ„s5£¥å~`µŸ·Ú³‹dùëLg-ñ ç,_Z# ä5Y.€U7˜ ˜`MÊÛdŽKÚdî´n´Þ·åñÑycóràë /
ìñé0 ¼Vhó]s·:§ò Ì j?¾¨HóÿÂŸ“ „ÔT¹Sá” gv 2å»¡«6"bÊ#ßÅpðý cV1'U«˜ *§ì¸¢[:Á µ'ê¤rgÔ
¥ÐäÈëzoòqýIÝrÙ ùþ¤ {\>îö_ O V%ÉFÂ'!”"fîÁ#OÑMw¡¯Òøý4,¿„V Ó¿KäVÉ÷J(%)˜Z²Í'¾ê y•xTªF¬SLÅ
%ßd> øU ©7„4þ Û(0àÐYˆþ¥Q_È¢D9«ä•‘â„%Ný {h;Õ·À«IüŸø—‘>² ×Ý ¿,l\ž^!
ƒû #,}"b ôÅNX Zð¹Q8ãkwïuïóÕ¸?ò õís— n ‘ó8ê¤g ½± à›Í8C ·IDÚãÇ>É:¡“J°
¥eøPÁÒ ¸ ®Ó³É•Wôm^¾=¡hbA‡U°7›;,¼qbA…©Ù 0m2o²ÔZÏÛÎ9ïù_ r€ÔÝî“î±|†0• Ã æ2 0 ³‡$}õÒs
£"Y®”mcS »äTì`¶3Ýªã@äNøkæÊN±ÙãÌ
…Vß˜ ¦_Á†éK Ýš£ÌuEè¤=ê“Ênµrœq ÂQ 7-ìµˆYu²†ˆéÊ i 2 ¿ùIîö×?æß «Á§ lÉÿNüù
%* ¥H 3wPÞE¿?+"•b { ÓA)˜P{LD âšø Q
m·’M–$ßTà’òn&‹¼j §*ù i·&þ f ý&0Œ¿lë…¯v„ç
¢ï ü ¸"`u+Ø“ø“¬G’ •Ú·PI_%Û/ Êg%Îýƒ'ŠÿÚGç NùÕü4W æ : O E ž‡5–¼š„7*<¿®p¯ÆvÖ]S¸Ï‰q!
œü#ø ìeƒh¥ï6 ¸ |. ß ì?‘cÈFLì*ÙŠ; » Û ž _°Ñ WTi¿—g(R‹.X' 4[:,ý–„|
¿±ÃÒl©4=Q¬À")V ÅšcJ×$x Ðmã„Ûþwœó…“nØŠ}Z!”Ór=Î Û•×Ÿaþ2þ9Å0¹RQ¢p(ìòjÅ
Å Ôí„l ã5¢ gVáÓ¡hc ˜zV£÷$ ™ål›ê [áŽ:©íV*ÇÙ"¯ëÊÒz O FE Ž 3é egVN†?ŸP-õ
%êSß Xä,}mð)ÿ KÿÞ¸~ô‰JR1Í E3ÜE= Î½ DŸ JöÃÛwVŒ‡»õ ² ¹ø(ÐMñN4“ ÙmÉN¼ü1 & –
å'ÃºIñÉiüeŸ’ ® 4Ö±Š ÆEñds¢¸âC o†lÄd+&î}´ ¹ ãË€‰g »‹ r’šéLgñËï YÜÇ@6åÍ<zŸ¤¹æ
²¡ 2t ‹rá{p-~OŒð£
¥MÂ ~ ? añøY | d <j=å²p =›‹›=yvy a» Èî·Öš r.X6ƒ s Í9¦þBƒ§ rÿ ÷ _,_Žùâo¸3ùé
\8·ª0Äô ûé ÿþ¢]•Ì”0ÉŠ Ö®¨b–+Ž²+™cìvfŒº ic ½ÕØVÍ U-
WÔ3UŠQº¹†Sæ#šÖè:6D¹J S ¹<²K».YûÚ.ý\õ²^Q“öh³ È! ¦7¾4;¸”w@½æ ïé·Øòï Õà“&/
„Ä¿ wNxWD'"áø½ YbŸàåjx/bŒÅ± ?!IÌ$-Ó,X¤çv Ÿ ’¹V Håë ËAÝ–ôY%dæa ‘‡ó“¹4ä³î B< ÚŒÂ
%§šÛ
ä~n›ÍÏâ(â xö"Pz L äÝ`KÜLü» vªÐ ‹Œ££ø7ð Hæ§a¦yBj9WÎ-å1× ‡îl°ï /•J3j ðgå)îˆâ” º„ñ E
´vâè ¸\¾ l<tÿ“.wà[À¾µ ×¡ë Kñž
žl{ÇZÔÉ ì›\,ëEØ¡Î[ÏÃZlM,ÕØ¼Á¸ÑÔai õ›[píMÂ î,üÂzœë”mÍ"µåHúìØgT yéo/}ý Ï
+XUnW åUÌ2¦Ž©fV t±(õL«¢JÞÀ"¦_ Š¶•Ýªx C ¢?e
1 V]b“£ìQÅ‘£§7& ÓíÔ¦«[eõ²5ê^Ýúã˜× ¸î» ©¤5!»‘'ÌB‹ àÖ'} ÿ¼ãþý±:øì$^•Þ›_ï¯û€Ö½(ï 5È`¯ jk0»,E
°R^Û Z ©R%ÔÒ<9˜! …ìÆ¤ß’ÝX² “Ï”âšR„ œ‰§1]Tž žd> V) =õ`álŒ
Nq „×ƒˆ-$Ô íÄÁöCl#}÷-Ô¢½¸ Ë$9+ù)œ‡¿ ¤Ò½`>?þKX‘þ‘W ï™äWÂê 2ë67 •|.ß2°6ô Oº
™ozÈý"Vq}îÂCî–ÎÔÉÇ ¬7×š X+ŒMæ&Óƒ<ÞtÀšÏåñ„Õ;¾³îÍB@¨
±U¿ú¿_ülÊ_ÿ¨Ô<Ç~óÇ‹/ È¾àÔåàÔzv sXµŒic ˜.U+
{Uu µŽ9ÂV)ZE”V1X ©|K®Ö ‰ŽÈÙa ¦¶©·ªMqs_kÅ òKÔs£Ze§t–×Ö§- u¿¨ßCoó»(¤CQKX¥÷û“Þÿ?
÷¸§ «Ôk¨ ¼HoKŠC= I² x- ZË°ä %a †Ð:Ô äÕ ¾{ X
¥Ò ¬R ñJè·4NS x â™ŒÀÔdÈ½¥b ŠûÌ6œKA¼ÔMaxÑ Å ¿
RÎN ¬Q„Y‰[I·%N Ôm‹±‡rÕ) j6>‡s©\ ÷AwÓ/¬çÎC·m ¿»—
tb;átƒøùÝÇÐV:® qøwmq ‰ ¿ÿØ Ús¾¾!ÂjÇÀïi hƒ¾ÛÁï¶p÷ó.X; ßvX.X›òjùüfá®{ 0¯pú¢ GçM}µè
¥-/ |
ùà §Ÿ½øÍ‹ÏAOea+6*ìŒ ÙÊ.cëØ:¦•© Bë™ å ö »Lq˜© ßV1‡EÞ=¤HÓ]U]Ñ ÖŒÍZ®/R^Ö›^[¦¬WwëW)
¯Èn ©K“Ã 2“ïÙïódéèƒçà * ñqVì-„àÁ_þÛ-= X |¾ôÜÉ:L¼º_Dç^p*±+½K¥BÿÓP´’4L#¡R
-“T,ÕëÀ* ý/Ù)SGŠ N ZGz.»W Ÿ7„Ïmßø³¼ñ› ‹±C” A_¥<)^‰¸•ìÇA 2Ù‘¥JÜú6Ø{ Þ Å`ðå
°=/ Ä¾ ÷ ½}úE T0Úwð.‡.Áb+– ~†î ºÜ +Ô+žŠ zèžŸ²Ü„kýØ•¤ó Z Š: ö Ö
‰®f[¾ðÿ až3¬pGn–3Ë¹6}Ú«]3ë^ Q úãå— ¾¨d†Aîe R#8ÕÎÔ«ªØ#š*öŠj+sEäÔVv´ ’°j9,JUŠ#ª:ì;Ì¤iC”£
´£tW4 0Ët‡ô+’ £®è×¤…¾6<r»R 3/ÁûÚºŒ=Ywù>äÚöâ¿¿…B-¡–f„ù×@êÓ 7!õni\
²+½Ë“ ¼ H]'Ì Êî RûðßHïUÊC½9€NB(!UZ?†5òúÐ¬'N Ô f¥–âœH_¥ØàaàÖKîKî+Nšéc¥ð¡í Û!Û
ž$è* ’fŽ¬ åè6 ‘Æ› ¹Õ‰_·� [D}•8•*Ù–løV2®x Ù ëøý`Ö d†(X’*ñÞÿ>„ z ?A=òqäu pF%
¿€‹ã: ¦¶ <+]GBëwý ú ,ï™ îÛ¼‰ ä X´±ð€ítv–Íâ<¾pJê®…½‹û öºöUÏë
£T*ÕHöÒKÃ J†ü¯Ä©vè¢vØv«ØÃìVö ÊUâWà´KÕ�†Rl § f «Tê+
UÔ(mˆú’æ3æŠÁ™ü 6eVZr«ák¹-êšvZÜ˜˜ô„Ò´5ù7=§ … >Ø è¿¾Á÷ÂŠG’°ô‹ƒý'x§¿~û´ñ*=aâV² Ýw
é«{±LR z£Ò»•tV ¡ ÿ þII %ôÒ(l.a
¯ .û]àÖ`œ“ Òª ˆM ù.ûTüj|g‰pÈ6ÂåÀ ©¤çJH% n ¸•F?¥mÒÜ®„ZIŸ% –
ê à”¢†)r¹ q w e Y¾`ñ {!¤Rtý qí»úÏ“ñ*é‰q\å K[•ž-Ù— ¥àïúEÁm_Z Šî/Š´çóýn«7WçŒvš²—
äNM o ›sã t¿ ïyÕ Ÿ¦IÓ\~)…U2É(vÖ¨¨fK˜mªj¶MSÇ^Õ bC

´GT×4àU]›ªKS ÌÖ1W5WTjÝHµJ=R©Ò~Ã*µs“Of}® w3 WÎ ¢¢”Gô
¥¯¹ LqSâŽç¯(èÁ¿s ÿ«ô&¾ kƒ4& Ä«¿=RŸ&^•z !UÊŠ&ËÁ{ '½@« Üê…ÄsFÔSH_ JÁ$ÃÒ¬ ”W× ý“–
OÀJt ø["ŒâC„Ãþ À+é¬ Ä÷Ú…çÀ«Ï!’i8 {Ð7’ ÅÓXãiÜåBÊº#é· È£¸‹íhë ,T4ªi ø“¬I[Á§R%N
æã¤âªkD¬"Êƒ“x ±¹^%$¼^ ¥âïêQÄªä«m š;¿ ÑÄ¦¹ðØ ¯ ‘ôsZº¾t½Ž < ô;_@ …¼¨ß¶Y¸ïË¶íÎŽ°-É><ûjŠ&
[›º}æŽ 'föÌœ Ÿ =-:D ÂNa“ÙáL
›Ì8À«ËYxLQë¡±^F=¢ªg¯ÁÂÔ
iø ê Õ Õ(5>Ù Êdõ_ 6ÝÜŒÕ o*?WŽŒ3Íz[¥ž¥ ñÚÈ¸ÉÓ·¨Sg]/êòtAê©æº!-
] Ú8Z»ù W) ŽØ•¤aúíÔþúåéäUzê ·’Ö*r+ô@B*Y ¨ ¢•¸ô PzZ,4 af â Ò„táZ@-Œà]Àª ö
% d_#xuŽp1 „$< sÜÌ ¦rg„=¼ 3¹6€5 €Î6|Rdã Å
$J
± ô=âbB<ÙŸ)§ ³ÀŠUâä:l§}”·²RüÅdÇ¤¾%aã,^jB“´þ ½m ƒ¿ï úÎ&òÜÂ Ûù ôWz‡Ð[äÇJ\Q|Qž½ °|aƒ{¾ó
ôâ5¹S3§¦›³wü×Ê =33ãï¤¿ójûœôè¹±j +:UåÀ èÛ4Õª£š ðo=b! ØkhÁ¿à` 5D{X ¢%þ ²µ—Ù Ý§ŠºDW–
+ã Ý”˜CJuÂam”ú ê+ÆÔäÉ Ÿ«§$¤ÌZ‘¿ÍÕõÐ^AÚÐQô ^ô™A»1ñ „î zŽ?vÏÿ ýO ®ƒO˜žø`, IÍÄÁ
° sïð{ðï4ÂÃ#¡šô[²GÝ – !U· ÙíàÓ=˜™} 0 OÇh £…#þË~âà)¢ÝØ.ê¶ÄÁ ,æs ,\ñ B„Î è¸ÕÈ8ŒÙœ
%Þ¥¼± à " @b °j y˜Ø˜xú 0Û†}d——"'KñÛî > ±ïds< ¨#á HÐ´íñr^dEbëÇ÷ ®w œÌ Çå « ?
pÜà7¾ IŒ‡,å8èû
>÷Ç¿A Rw \ ®ù¥o½{½/Æ97}¾{mvYvMº%µfÎG©¹Ö
+oÝû:¡5D5 Å]ÂnSA* J TªÑú6M ÖGëÀ¾(WUÐhQB”‡a?>ÂŽPÿ ¹œ¤Jsf¼©]<é 2-îªö ¨¯˜C
‰êŒ”Œ tŸéÞÒMN»h:êiãÉ ◻o;äæë œw‰½à.æ%&»%
±◻q Y1¿ïŽ ¿Ã_zýéÁªôä¤w#E-žƒÕXò»‘§GòÉR ÕvÈËd9–
*Í @û ÑÒÒZàÖ ¨×tÁŒñÑ®a t5Ðä◻ÒÈ k ° + ÖÉ ™'ó)ühÏZ`~ ÐIã&Ò<9
â Å)“VLvgÚ[
« åÕ c™‰«)®x;ê zÓ í+ôž÷ó1ž h7ð ôÝGû^Ä ¤o>ºýÑµZ. Ù◻„›G·ÿÜµŽ E}§°ÀU
‰^&Š×xß¹:ócÿz_ïÂO| Üë2' ÞË½~/õ -ÎÔ”×þjiôÕ)ªèËS¦DOÖ Ý¦ÑèÇhGëFëw›§
%Ž14hF FéK“®F«õW5SáÍ!I9M E5RwQu%±$9eÖëQ µWtS ®j QŸÊlÚzSš##5ëbÒ ‰‹
+ì×¸k ®¢ ¿’w€ìÆ·aI ˜•z
- b‡>“_ ·O VƒO”ô“G9õ,Ð'ùdEn Ë€É2dHKþ8B+Æ
ÂQ Ež F ÐjÆç `µ50J¸âw,WÁ©¢/6h7f…‹~–|³üHÎ%êÇ% ‡‰,M¤ÛR. qj*0(i± vaÊÌ«F<3yy
½ËD Ñv¼é÷ðwðû }R ! É— FIã>Á J Í4´ wEîí‡ ·–ÿä;87xôFž ¯V †ñ ^ÖŽ + uº ç
â½ó±ë Ï lÉ÷JçøG lð j R ×)ÄóºBw6qêz÷ ÷Þì …¹¶€-ÞºyQgá ³ÞxëÕÑª#/ žryÆ”è ñÛ
¢5†1º©Àª;Émr›Æ ºb 4×b ©£ôiúQ:B+pª ¬ ¡Õd¨f}¦[<éCåVõÔ„V}½öky•ºN÷¶ö- *ÃY \P˜ô LÆ
¢«ü øÆ·â³ XÝ!JT} £È&IÙÒTiTwBëà=P \ ê%ƒ[Ý;¸ýç-= X |6’ C cH7xú„T)vx p(ùe
‘{°‡Øµ ÿ Ä»$+ bé ÌŒ%¢Õ,t ¦a<C5 ç àU '“$a#*q+t]dŸÛ¡ ‘„U ¹¶ -é¨”7@~\Ê¹]).¯◻V
‰]i,ããø å"tã“¼¸4^
õ›GûÇ}È¶4Žá ÅN4=Ös,wM#ûn@üppýñ–r~îº'xH_% •rÐé\÷I²FŒ q2i ”7Û,bùñ3|
÷z Ùß½7¸µE¸ç~ß×ëX›Û¸˜÷Él5Ù/Úrm÷²ãyÖ–Eç^ `ôFOÓÔ¿ Ž=öú±WC µ‰ ÃhÝÚ¤ÝF·©-V“¨ILOlÕ
\ F”pâ(ýTýÕè4ƒJwIõÿÉ»òø¦ª´ :ê§Ã* ŠßÌ◻Z• ZÚÐ i€◻ ¦4´… Zl± ¦6¡
ÜÈ=p¯û(²´EPgÔ™Ï Adßq™ÑYØ
eQê6›@Q‘Íõ{ž{zM[ÊŒŽÎü ¿ó;'¹knrÏ=Ï}Þ÷=ïûž‘‰SÇÔ9fÅ=Ûí¨ei÷Y Ë-
uöž–:GëAËl%– m rfL¸yÜÍ ÿê | sÜsŽÀ£†ÿ çkAž(±’Y‰QY ·¿y ÿ å
«´ 3ºî3ØŸ$R« xƒáï4
H”>OX
ð+‘Yï[\ ¬R
–çTêŒýJ◻»žP[‹c*Fz q2.Vr+Çci;¾Rÿ‹2 è =u6úÁ.Ì‘C}u¹Á +à
A~e ÆyÀk†Q)ó2JàM ”He¯Ù‹· ½ñ(>QØ)’'¦ S]Í½Ç‰oa $Lý±i¯ú•þk=M >
ýÅL} FwmB ¯xÔÈ}˜*˜Q 9‰#¶È¹@ÿp ÈM¯ÑÜöVhÑß /é ! Ÿ*9]v¶Ü¦t ¬Ï à_”uGÆ#CÒr'x
_”–”°«çGI£Òöf¼9ä çGiS] » x
;=®
7‘»3¡Üa±> ßÛÞÚ~4ùhòÍ¶2ÛèÑ;m³âfw ðç m×³órkÂˆá‰³luŽV·”X¶Û&'þÒö€+n
¢kRÏRxž‰Y,¾¡ Æ“¢½◻Ï ó>¼ 9˜ó.œC»K U.›»ßæÚ¾¹óþý}?>¬J´ò Égp◻ìZó ¿S”[¥~º X¥†*%e¹nrk%
°: X¥ÎÚF¸!Ç– . Uú91w“ ™_œˆC—>K êBo H»ñ À ¹•3F¯„ýŠŸ ˜Ýƒ#få¸o5¤± ¼+ kKŒA¿.rZÉ b
—œ'ÿ²O◻½ ÙyT,‰<Š¨·æzÉK@j¾, Ý /f€Y Óg :àQ\ YÿY¼ðº¿^ Dè``◻b ;[Ûìõ¢
¿Aûó·ë¿JÁ”¬Pþé²Îêãš’ °pq^îð~é +ë×¾MÃ#éoöú¨OVjGO O’çâô*O¢£/¸µÂ vVx îìmm Ç‰
„ £·m”cGr+G¼#Ã¹ÛÕ6Óe ´ WÚýªÎWÿüên ;o·ú½3{ }Þº,qiÜRë ¶û ¯»‡ c,“ {AÏPúk?‡ØFÆ-
ïÂ›•V&Úƒ©y OåXƒ\‹Þé kíÇ…Uö ¶÷! ©Ÿ ƒ ‹°¶ •¾ÄäÍJTZ˜*Q‰TYkŒã¦Þ: GG ä×6" ¹½ þ&6–
~N2¯ÄP#§Ä3Èõò úÂlA¹öEä &·îÒçÂG1€í)ÈÅÈ±Þù(™¨ô:^‰=óQ9 ¼ öß øÏ‡ëñ!õÐÇ ;
¥" ò et¬Ø Ý¯16à ~[VÇ …e¶éqÆíü

q87D€@q <œ:‡eîRJÔ› Ù à”ùÿ™åé€zPYä? Úà?„z.p.0 Rqóýô öSj¾ _Uão (šŸµ¶¸¢
°¦ä@q‡ŒäŒ1YÉC¬C’Ó6e}‘×oÈÉ¤=Ioô© r;Çs s´‹%Ñ±Îƒ¥3Ááq&ØO$·µ…¡Ã¶µõ¶ OmiÏp–¹f;]‰Ï[‡ý|V·?
\ûÇëÿü³^qAÛÃö9öãÎÖƒ¶[fu_ WbyÖ~
£ín÷_|7…? L2b & «Ìñá ŒÃ8Žg k“ ï ÑÊž#Ñ*‘+ÇdÙæÒBÜø®~ø Veû±½É«Ò¶'õVú K½•¨
%w’O¹”œºÿ›%mÁ
¹µ Òi Ë êèç$¹µ öà¡ }'Cž¢ ÿÓxöG1jÃ]9+ ½ 9¶º H¥.ºÒ ¶ö ¥ Pä* —®BÝƒýû
€TJaì)f €Ý HZ«zB¡@G
± È:_ å ŽáÅ�´nið]ó / ©ù‘ ‘ Â À¨31Â*ù’²ë æ(e ð<ƒ_¯ •ƒÊâÐÆÐ E \ÿúÀ
LL › G‘dÜ^ãýÍm]?)ÙÛÏŸ ª*< ¿>ç³üÏóÓŠ6e „ ¼)oUÊÞ”=IÙék†X=í]ÙîD×º\`Õ™è\— vUzÂ®…
®>6– {ÈQîÜžÐÒÞnÜ î?Äº ý–Ùq®nqˆÉÙ ÓÊâ¶fX 3ëiu¶¥Ýw,o—& I|
Íõ ¯3|Sä²ÈM,¹ ^SæÏâ›•ÑŒÛñÌŽ ¯D«´ K ÕŒÕ!Ó²7Q2nhŸoî.¿ÿ¾ÿ>V¿•¯@· 6 Á÷¿ë]ÁÄBÃ%Ÿ y˜#
< QÉÅäà TS*®Â ÑLþåþ*Tns?ù™ œ
Æn'h;î£ ›ÎE4€ÌAÜ =…ÙÂKÄ1 ûOXÛ 9ùEƒW‰ìÛ £kÉÈ'i
FÁ80[¸žÇxW¬1ü$06Œh]Ùox ìI‡Áº§"j5¤.Ô²€ëé
° mnÆ›ÿ Îå¬8*Pfâþ $]J»3ÅLÑ98>rC ¹»‰jæ¤€Ÿ0Î¤¦œ'T#Ÿ §ÈXÑ)r]d}�ü 8¤l R AÉñW…
ª”sÚ D›§ Ã2ã›”’ù ™[œ91ÎÇ|“'%Æ nÑEh=P=Þ7ÓW øZ©
Œ/Ú˜“4|JÊü¤“)£ÓOgt ª aWØ]ã ížê&ºO¤…]u©!ç‰ä
W,Ýc_ ¿ÀµÒý,+Î6Ü:"q¹uDwW÷?Æ|ˆñÙ)¶–q+¬‰#Ú Z–ø|œ¿Ûóq“-÷Ûþ–û“‰
— éï)7‰ ”îúåÈ‡7D¿M Œ÷ðýˆ£'ºº9‹Ù <
£}x> ñã8=í ´ ²HÍ žëMF×ÌþÖän›¼ÿ¾ËÑÿ>®¿Ë¿ûaÎm®Õä›Sæ{b»SÏ=ˆzÀ° Ÿ5Ð)íÅ\ç~‰X¢v?
öDyxZ½~Û 3Y˜öaø #?Ä x‡ÓO˜ u ç[õE°,³”?Œõ9 Ä^�ËR¯]�« { í˙!TÚ¤× r;~I ©f[
ÂNŒ Å)dý_ei!u¯º òrswÉ™± æ6cIüð ð‘�J]v¦Ð ÛþÊ° ©Û€/2/
ªPÅtè·KôéÆR ãÄgJçÈ¡ÐçÊ&å3uChQ(;P¥¬W0olè´,_‘¿Cîæ› H}¬Y~6ïÄ\ö/ýßˆ® ÑÎå tÎ Q°µàˆï+
¿× NŸš17iÏÀkÒ*†wÊ]ä]—[éñ¸¦ §ë¸ž»ßëqöq¬v·±Qj^‹e–}¥s «Ì¶Â±Ü¾Â^f ·| ° ?
ÏÞ*. ˜0¨ÎvÌzÜæ {(qxÜpë .×¤˜Ò #ƒ€ÏËÄûê Zwý&àt¢~ ê½À+3Ð2.ò„¡ãÊø-
é Ì1q)= aô)#™wôŸY^üXe ý²¾§›ýÙÔQ¢:® k[v¯ b$Ç 9D(·i’ÜÊ%÷3ög X–ú-mÇm` j)F" €yÿ™+‘v
Œï ¥ôYâˆNP¸#Ë|u 6á5Àë*ØœV «{ÁŸk`£>gøQö ÓêuæuÈ ß ôñ ÿœŸ¨öe T«{µùZkµ\ËTOiÍgˆ‘ú%‘Gô
° ^ qb†è F —æƒK5Tj´° §ëDž Y ^%b7#N œ
û/‘<^hú
"_ j ååª@ ²VÙ§¬ œVN«)¢ fÔH œ9k dlÚ±h±>_§nØ—·‰
¾;ü·èÛ´qþ>57Ï³$w¬û¢ OŠw Î Io¤LËX3Üš›ãYç
»×æ&8Ã@ëÚÜ¶Ž°ûDZ–³. 3tÜ
w–c¡3hki!Jßtö,„<Åî¶ MÈ°á³k™å#ûNÛvëóÖY —ÅŸØÃú'Ïß
b,—Eºé—ŠËôß©ïk¿SnÔ/Ó éÝô"|Þ« Ž C:¢ (Ÿ ¼Y þŸ@‡á¨ G ¾4Xv?ž }
ÏÌþÅ5s½á½~¿õ‹ «RjlÚrlKJ0ÔJ$¯Jn¥ yÖ@,¹”È•|Û [%÷R ¦'E•a;. º¡ßö ·Ò ¢ Ï—±¯GÁ«ÇŒq 9ž: ç
% úf„ PZ›¨Ã2Ú€‘¹ôŽ¬B¡=š±
Ì×Ä÷ ß-ò>Þ|ô Z Z .ÐZ)”cÓ3•½ÚaÜÇùý€#¨Ò¢DŸDn ë"dÕÇ :Ê¼ð\0*‘: ¶& Ðš
´ ßÔn9 Û|¯{É@8¹3…s±‹jðë)¥“°Š~¢ ¾ÏB´ò:¦ô}þ?äž_é ßØÀ U„l¾["_û' Jí“ôàá,/üoùÛ¦õIËJÿ4#×{ h´ÛãZè
Cú ŠÏýÞ » £ = H
¹ÚØ×€WW93m ÛÜ‰Ÿ8ÝÖLk¦ }G¼ è= ûa×vƒvX Û—ÚŽ9†%ú= ‡ÙŸqÝãyª`^~‰~©þ¾ £¿§¾§½¯
J'ê ÔA †oƒtô ž$Æç Í0ÊŠ {
•Zî9¬ ì1 £nÛü ûÏíe?gOoÜcd eË @ QBd²ÍÉ\o¸$R%×JN• »¡ž[+Áª —Í ³fêD ¤aZ¤v ²¯ÔSß�‡–
#ƒç œYaè¹ è Aéw5>¡ÿbÞ5jÏ9‘*ãx_AÛ 3Äñ ÂÿK=•¾L*ì¸Õš% ¯´RãÕ
¥Å«Ô Æ Û Òo*üŠe bð |¼‘ (dHøõ‹Z §ÔT; ›8‹ÜI´
_'¼À HÍµ[ãßàûƒ¨ì Äž,$\�µ Ž‘Ž"Oï -6 ÇR›µ E¯3S æï/®È;›ÿuà–àÏ& o˜¨ ÉM ~é?
•µpø,á{26 Uy§æ&¸* «îu¹‰® g g µ·½c¡«Üi±¶NœgŸgë0bž-Óº,vY<|Ÿ’g!ÂýÏ1 ÛæXK,³¬– ³0
ÛÃ2Ù c}ÆÝÂñdÁe‘KÄ+ê R_Q/Å < œ^* ø| ãsœŸa¨Þ#ò ¤%ŽÒî†,t OŒºëiè
±Ô`? v óAãèýþûk? ^m®uØ)Ã4´ +ÑJ
Vr©ËJnå›T¢šXÚ W < c†¡‹ö R3Áô÷¥O mÃo ¬B Ï‰P Ôå vøl â}†ôËØ
JÔDæg˜·8 ×›†rð ”Ji‹˜%Cn ·vÒW«™ê •º´$SÙ„#Mïòmp¨ Ô ©B 6ò¶lÃyµÆ¹µ RÇC
ú‹ë#×‹sªÐy>Dß¥§ÕÛ¥‘1¹Ÿèˆ±ájð+Ë)5 hÍÃ5 œ÷ï¢ÿ¶sdeNëŒºa•ùã ½I×'àO¤…ÓÂŸû'D&^/C?‹,ö ô¯/ª,¨ð^7i□
·ÂSéYï 5Á™åªK;‘–à »:F9ZYWA þÔµÒ‘iÛë,‡çS]êiØ Ûcã Ë¬/Ø ²Õ9 9ž·õ° ƒÑù~Çßs “û“Ò Å»Ú
¥àÖn:—ïjïi¯h7ê7 §Ý õ>p« …q ´=ì VO š õ— aM6G ¢÷ôŸYûqb•½¾1§JÿP“[7€ €›
¨ÜÇmÉÒ ¸Þ8.¹–(£Mx40› †%¿Ö© ƒ[GB Ž
À«¢ dß] ›±è ¡ ¼ |z uŸ @§à/~¡çˆ ½/¤ä¾Æ ß)›‘µt1 ÷0r{ Fy ÈSõ}°,eª õÁâ)j ßkØ?ˆ´Íº I
è DêVl7¶ÉÒ Ü?Ü9|ƒ Œ„ýÅ9Å F¥¬L[nÃ«ýëuJÊdâ ~U;Š}äWTHÅ˜S–²pcì×6¸~ ýZßŽÁ
n—‘ ø…~‹þ àuS`±ÿÚÜ¼ µè«Ðç ƒ¾ ¾ _¢gjn¥wªgš§¯ó G"| È«Ë’?

JKt.‡7âöØLÛ<û ç*g+Ko[]òCñ;“w&ìL`Þ‰ mŽ ^ ËìuÎá‰“-Wt b¹ÍÞcâo
nŠ¼
.}E½D G»D E{W{ h}O» ÜÚ
Æ„Ó@ì`X…™¯’v&¾} OE›?ã¥^ Õ ÿó ð -†Ýìu’S©§6,QN•üz GYM^%j‰Ø³Æ ê± S
¢Ú ›¥ÏÓT`UJÃñÀëÍF±è;•v Ýi'B@æ fxZ)öâ“ÒT…¾P¬G¶ JR Á¨Ù@~ ~›=œYKáäHD æ~±Á’Dk æ„\
ui‰E¡mÉ¼7¹ü
ÈñF8[úc8&GR ž a1 Y›Æ…) Ó®Ä3ÿ ÿ5üvóëD+%â±(§´Žúµº ËNÐ€é
+Ùüw¾Æo'ûFe- ˜ µ®p‹"B ˆRÆ Vç” OH?“'üŸû ølá oš·¦¨Ò{¶
Ç5Íµ;õ#0ªÇ öŒvÏMèc?žà¶ m [Ð¾ zk Çò„ kYB¹cVLëÄc± ëÍ°8¹ _�bK-±Ý‡Z~b¹ÏuEéû
¥Þw Ò—µ z `óe õ]í2è¯7 «]Q
agº –ága ~ ˜åLŸÐ] Ø©ç ?õ¢Ø‹çÖø]y¡{ý~û/~^mÚKdÿ7óþ“7%2%‡š\Úpiê¯rô†è<‹ïl0 Ê
± "¸ÆàVŽ·& g¦], "�Ž©-ÅN5A¿ Lù†BÝ¶Úð ^ ÊðŠ�·†akª ‹Äzñ9®«è×^¾ú'!2éW 3±†Wù:DN*ÉèûK
€ÕG¡ Ò¦ÓIï£n/
ë‘oQÆ Bö„Z Ð#! {Á§¦ÞÙ ‡ GÎúÆ gBwÕPúÃÞ4£þûæu¾®ßþ¶ýKò1çèY,ÿ ´* õO Ø}
å`J2Í_© DñÍÏåWä×”tò)^˜·¶xA^VNÝÀvÃ+sò| u žõW Lõ®+ª)ê\z Ç íÊv‘OÛ:¨½îN=‘ÜÛ–
i Ø6Ï1 QtåÎ ÉË“Û:²œ³ ‹,º j¯Ä – –‡¬·'–ZþÞµgÜ –Aö{<ÎH ¬¾¯¨ij/kïÔ×wµoå+p©ô xB}E{’R³¡ã:ô.
¢ ¿W/ ¦ sœVÜ m÷ ŒàQ× ®ñfnh/n¾E~^½ ?®›k%9 KÆ# “{e‘ÛæV”“‰dJÊ Ñ<.-†üîA`ú,ÐM •
´øN §RÏÍÂç(ÈÉu q ´C
¦Ç ³[Ð3ñ è»/
Ú2j 1“É ,g 0p{±Âß¾´J| Œ,Ö“ÄžÐ”À^5Ù˜ÃCJË^`eµÖ[y¾¼¤¸µ2 èm|Ÿ[ãdß¾ šf„Ç… riûÅ8 p]Ûä
¯÷·Èþ êÓ l¾‡NBj>r|
éBW˜©WÁ»êtÉ¾â„¬Š<[(”³k`VÎñÁ» geäù7 §z§ ä T M+Xï‹ (ZïñöuÖx¯ WT;G[Ç®ä6^
° eG ¢í 8w ²}gÂ®Ô:ÈË • [ÝÐmÿ 7ÇzU\\â½1C ·A« ,0 ¹˜R2¹÷ T®I
‰™Úm1då{ô»ÁÀ÷ å>lýV
c´O Ò3c; AÛÔ u¡{ý~û/n¬šük¾ÿ¹¤¶H»Ž”MM V"v#ö ¡äeò¬
\R‡åŒwg Fb—]F |Žãä_ŽôHoŠ*¬™ã³} Îv`ä¶(»1/L_` sÃ $æÕ@*cv,,#±§
”×`äµ}0G´ÇLno†Ú‡“, ^;Ä&Xw’õ• ù¡y
åOŒuBƒ< ;mµ¶½dXq üQ^
hŒ…·1?³€gqS)Úì+ Ø
›q- sØ|¯ÌÄæUåRjã›ñÿúaäg¬~ZÍƒ~Mí7z^mýz-la3õƒ¡d¿Õ¿0 MþéÂ-êšœ] Z§—gõ ^ ·É^):çŸV í}3#ÉÛ7÷
€¯ª�Öcw¥ ¦$×Gé»ÓÚ8–Æ×%/€¯SIì²äºTæ€jm]†}u©Ì ´Îµ|ØõÃ˜«Ã)Ç½ ózì ¶ ¼¯ù?P. ? 7é¯Âît§ú„v'—
F}Y»SyY}YƒýXë N-B ˆz Ð{ Öþ ìJ]w)dfÎ£F‹±¼;~6¼Ïè ÿ k 7VÏo!ö$ÊnMíÅ&
—š\Ëí†¼zÆ@©äÖƒ8Æ*Ï¡æ+ +ýž$·J;2=*d^
ÊËíÄ5úÇÚGÊñPÈðJ¤¼< c<ôif$ßè° Y fM†^›mxKÜaè³9z ±Gí�]q
z?< ª!‰NÑ¶—uÏŸ\Ø:´¤ V¿,Ž*}ûÏ¿ îÙ*ˆSyŒ‘°3 üMæ¯±·’ýÇ,]©ëÊ‘Ýæû0ß V ®?OÙ¬ý V¨-
¡ks;zÓÄKz âeu0þøÈYÿY ßÜ73ÞÌhïQ
ª
Ö ¬óVæzÜm]m]»ÒÛºB¹½ Ãbz;Ž§ rí@$ûƒ]W»h1FÜ¬ãxì|›ÅÒ
Ë¬# 'æo±¯Ç_áè |=ÔC U¹\ÿ=ôØWÀ¤·¢> ¤Þ…ú2
Ðjpí+ õ[j´HI« Çh‹
2})N « -7ïþ?·¼ø°jö s)Çb‰Pâ”³[H{ñ!ƒ £ºmc. ê¶D%-OäVJ»Òò$íÈÜOn¥t¼ GY û#ck×,Y§êm#˜k
œJ½ XUÛéËBË•ã(nŒÛRFfüm6æ+fÖäÏõd‘ ´*ÆzGôö\” "Yï€¥ ý¿#ÊjµZ+WŽ—
O.œTÜ='Þß we2ë ð©�o>ŽÞc¶AÃþóXäñÈ6Cúý ¬6#2>ü+ÈÁÑ3šûNôè·Y£ÕKê¸2¢€ nÔHã+× ¿Y«o ÍÏËÌX•·
g³2 1º^»e &fÂK 3ì ma2ë ‘mïYT” [SäñTx < ê2²¼ËÒw /÷ OÛžlq¶¶—»Ny,‰ œÕî ûiO–·eGL|Ü|
[«¸^q®¸ÿ‰»2îÞØî®_ ½®üE{Jû-Êo Þ
F%ZïÄú“Dªú„J´Ro}ÂÐ}a¡RZˆw”KÄ ÷”÷ '|ØfcD`7¤#¾Çùîgïj¾Í¿M«ýës.>¬FïYb3ŠRn ±&§6 ‡mÌ
£’3MŽ•ü*)íÇä\r©Ôcå’Ç‰fi?^ Ä®A•¹)8ú3
ˆÌ j?Ö–k‰z©r…ïµü’À1
ôZØšÅ"\í ¾ ¨
dìˆx œÚ1’ 5 øMÆ^ {Æ�¯ÕZ5ü†§hKË (v ÞŸ ¬xì7Òî Œ¹Rú•Hˆ¶Et ã:æ ±ú88ÌÜþ¡– Ib Ðcðs’^N[
¼M þJ□
¾Ií Už³·ðT~^`,® ¥µÈ 33ü’È Ï ÷ R‘ #¨ U e{Ï ”¢³þuþµE«‹:†âÚÈÉÐB_]Æñ!;ÒÛ8ëÒû8ý± GØ¹ Œš:
®Â¹Ð±#f 2ÅÌ·[,Gc>Œù{ÌÓ]ÿšü—ô! ·…~¯Ý£=m`µ h õIƒ[ï$Ç R1åãW
Ä¾£¾«¾¬^"ÞU†À“b
òua6²Û óò±‡|aô†÷öC¯_œX¥DÒ C¥Ÿ %_Ê¿f\¬ŒÉa;›z)9’ú(·© ü†{%R‰JÖ
Æ’ú+õTrä\ò*G WÒç (elí:,³Á³×èsµ9ê åïe (é ú[ÉkÅ³Õ Úne*¾ «ÈFøð/ > ·‹õê@
´¾1ú§! Hí >Õö¢ŒR3µcÓž+‹É R8)?ÃŸ‹{bÏ ÇaJPDí¿MP¸U<nd÷¯5öo °/Á×¿qŸ

¢ MŽ&G iòýÆg^x‹ß#Zá = å ÓÖ&¿U \ ÒúÀ’´¿¸Ÿ ‰2=0Æ7¦¨ÀÐ¤µÈ¯# "†ª
ø²½Ó
mð ðOõ&æ†½kŠN‡ª ”5ö(«”OC%i³ÒÚ¸N Ù•†X ÇTg,ÂµÖÕÇÚÇÚ1³Üži]íœos[~Úý 1ÏÄü_Âï‡¼š3(ÔU-
Òºi÷j Pë¢Þ
´ ¢Þ ~ Ï ©rù$ö¼ªÝ Û0øU} ãA¿×.×ÿªöDn‘2ä ù ö†3xv|»“ .Ü&ßÿÈÅ‰U‰Tr¨©›’Keiª«FmÁRóä'[ž¬
+ 8Ê¹ ±”|Ï ÒÎD¤²˜œÊ¼ ,QN]‹ø òæT w*lM»Á«#Õ?–ý½ì åW+W…–i;Ô Êh\ W_è›ÄbX”8²ó
%zút”;P ŒÃFÀ©«ÔOµ•Ú(mÇ´íå“J|ÅCòŸ+î Xlô bL€W›Ú„ÙKjQ! Cþ•ëÜ÷8ä_b—ëÑò /yQ".zäßY
£Mø1ü/"ŸoÏ·ÏCë&mÇ°e𝑓× «Zªrº,”W]¸IyI ¿,ïu‘ëÝà‹ør
’rs
r 6ø²sG{C) ê }!q¬P>QW„N†&§
KÞ™¶<yDìhç:×Y/#ÛË + Gããó À«-ãZÆùº>“<1í'E—†º¨-´®(éZ £ ©…(O «OaIÔÞ…#wc ^}
Å(wÁ»ø í¯Úß5z±í ¶ºFðí-£éþ úöß¹ø°Ê^Áb"õ0ú?% ê§\Ê åÔ Ø#¹U" ÜJ^¥—6 “[É
¥D©É¡\JÛ0¹•#6Œ = & ¥·ÆàVÚ è+< ¥m8QÐ.ü,º\ûGÙ õêÐÍÊÕ 9Z©r\Û ^]
„ ÎB· ¿¹Q, ß ¦O -3‡ñ_ ëcÄ èŸ×êó!ÿöÖŽOŸ\2´øòü˜B_~¯ÇbéÇÄ‘×-
B¶@m};˜ËmÂVz¶èëotSÈÂb\ ázô ™ü&¯B´Î G€pV¶æw/¼ ¯&="‰S_ AixZ}±ºcXÏ$Oþu¡T¢lMÙÂâ
%Ú-º]Ÿ ëú _?ïÞ¬Ü¢Ü,C ¶ªàœ¿²¨SðtÀ*:À ì ícícunàEÿJßöôÙ© ×^ØÝÉÙÈD±;™ã³åŽO=óœs‘ -ÞzÌ˜
öOñƒã‹Ò.÷Ý¨¼SÞE{gz õ i]´ Àd `µ p™ \ ¡é*øö›mr-*P[f} Ùâ À)²Ë‹ÑAö ö y
ïî‡¿ø°*Û‡íÆ"YT2*ÛSê
ÇQÍ}R % M^%ºù}~ï hÓ’ÄñT‰Ô ,YY^\r*‘º …Ò0#ÍC¨Y aí m ò®6G ©ŒTæªojI
° ŸÐ R 0S49•10,oé‹Ã‹Ã› ¹6Ý˜‘ãKŒ³r¤õ `µZË„Çð¬ò¥åC‹‡Â¶ô\É±²1ø&3± ç—ZcŸ´Æ×øX-
p(}+_ ÷.k±åî«ZÈk°meÖD~ ©× åÕ ÿÊwÙ’y.$ÊÏÿ^þ…öüÀÒ ³ † =Å£K ËÂe6m‹æ
M𝟐²÷ç-ÌX ± Èþ >Œ‡‘ ®sðú`j¤_Ä
T¿©\ƒ÷d_ýáPûHûp+×ŽÔ‡ b»Nu œþFê É §ÇÉH ½î–È ÚËJo‹£ñCºv MO{¿ðÝò ÊËÓ€êé]XµK
€à.@6Q .2–Eàè[qDr²<v7tâ?𝟐×« I™½f úÑ ^³½X} MÝ–v<âEòpTW=h ÔÔa£º-% "› Ì¹Ú7 ¨–
üÍïÐ Š(^g ø –äß¨ŽK &ª+ëQM ×^í £Ñ«Âúnu¹:G{A zA[=7 quð;†4½ Wÿ J”ðmDÜPŽ 8§-g }Šz-
p½´¬¤lXñÐbŒî _žs´¤ZÙ î&wÖ£¡ Ïqßã‘s>ŽÀÊãÛ„´Fmkr ›žÆ bžÓq V µç#í_í‘ï ä‘ÃìÎr]~
£¶þ ð½rXk“Õ#©gÒìÁ
+²GŽ\1~÷X›v]htÎÚ¼Ç”Êœuùå ½‡Ì)²‹ Â7 Ïùm‘zJd ,èIú ¡lýá@{}žÿ¤¿•ëò®³âëRO¤&:ç$Lu·s\?
ag »µí¤ç—1ÏÆ> ûL¬/æ i 2¹(ÆÿnÙ %-ÀÃ/—𝑓𝑓Õ J ©]Tòo= ¯Rš¾ ºo!¶ÀË¨ õ^õ¶À? fŠ NË
±xÊiŸãž¾lÒžÿª}.xœ×Á|ØGÂ_7È"rñrpT¿• ªäRÉÃÔV ò®Ôm¥ôlrµdá(4 lòä_¢— 3ùw }Ýg u-<$¨ÛV
ÎŽÑxmõ9* ª–©+´iú"|‡vª,ã›|3S§”R«ù ‰Yè‡,h .GÌÎ±i³Êz O.î^84¿GÞÐ¼c% -ó› .ý𝑓3ÂÑ£”𝑓£
[×$³>F¤"6Ï[ï ÕøœïºŠk6Âjôûµz >%oxÊ ½â Œ xóà ²¯)<;ýLÙœ » Wå_ïÿZËóÍÏØ“Ñ!
÷ Ôþá £’TÈ# 𝟐‹`
‰ï ¢v^(b ·¥-ÞÖÊºÐ½3µãLÁÙ,Ñ®J7ó ? û§„ûbÿ p»«2œ ,G,d/ý í~íFÕ¡\ ¨tQ ª-Pi 2¬Oõh- >
[|K¤þŸ6 e :QyZùPuãÉ®Æ3æ›ZJË?¨
J𝟐£²4@ÿÅŠU9# {:1@n•º-ýx
¥ÿÒùË(§ ¹Ôm9ârÈàÖhÞ§õ 2%§ò *¹µ)‘º K"µ G Ý6BÄ®Ñ³"!`õ tÙåZ™6W[¡|¬&Á’2Ç BY‡7ó&ø 5Ô
$M‹
Ù–¹ ò0 » zm¦º½|ha÷Âîù=ò¯Èê‘ó`þ*u¬Á† _5xºÜS‹:³~ü5Š‘ ¯1æœúè8`"5("¶à¶fqýU“½Ü–R
´¼¶y\î?"¶4`^†¿>@/Ï –Ô3å ’F 1øãñ Í.þhÔÜÁ' ¯+¬)ü…¾9t8´ÑÿYà æ^¿¾ôLÑuAZç Ó »\ ìsíE{è¹J${Ò
WÎ¸yÎcÉY^Á“ (®›àqîL^·}˜z[üC¹œycT8><ù£ãô À–ô X”~ƒœ0OÁÆt—1 K §;¡ÇP¥
DMGi¡ ÅešCq(7 žQŸSZêÇ•)xž ã¯ ‡µ ½ds}»ËQ) 5¼Ïo»~$ > NÁ©òŠß<Ï‹ «fÛDíÆ&§J mÌ«Üj¸Ÿë
¹ÕÔqÉ«äQ³J 7Ê©äÖµxvëPi7†n+Ö féâ¬–kàKÜF ^Ú-˜5#ô¢’ èå é_„7Ã[ä:Ê¥´½Ž < Ñ
°Ï•<P<©øÁÂî9%y³ò§„¬†ÌlÞïùËmbÛ prþ¹æž#@ | Qj›`2z 3†¿
|š{þÙ²é $z®¦[†ûSz&Å
¼j@Æ°¹#ßÈ ï/ Ó;1 ºß®§a Mï\ŠQÙR ¾n’Š{Ù ´. V“E >ž …
à«"ÎFF É Ÿx4>Ó 'äÿ‡ ±»µ}”ãXêÄø E áO¶@ï Î@ôã dz¿Ú˜›á
= ¹›†ÔÇÁÒ—©›N â'€Ù êÝàÓ"µ«’ œþV½_ý)rŠ¬ 6ù4÷a^QKøæp@d𝟐µëñf—
(•ž®ÿ Ë £ ÐoÐ m%®]ÜXe?¢î÷–ÁŸ 9•ÛÔM r,Qz°~? 1²œÏ Ü¼ [Dé:
<+J½&§RO%ŸVb/=&$§Öû:‰ œÍ ÆÀV#fv§êÂ¨N™v³Ò2 P~ê øs ÞËøŸÛêû½ÙÿÍ%G3óà5¼Z ¯n/ù °ú
\ÉÐ¼ 9þ<‹¿ZÝŒ 'Ÿjmý²áÓž ™ 6õRsÙ¸ Hîå>ó÷ŽÔ_g›y½&Ë#8“ÚñcðÐØŠžežo.¿jr¾qí =ÐüŸ
\B Î Ö X põà« Ž ¹;{mÉþ²±Ê ÿ ê¡@ H kŸ-Úïõ–¦LÊ ®)X, ¿8î5]_à[é¿F´
ö
ŸÓÛ Y4Îm±Äù v¶µ%ØFÙFÙ %lOØ‘ðaêÓ©, ÁÜ´ñ˜1 œŠ¹Ž®B¶÷žˆ®yOé
o ú §#Ú. >‡È5 r'Ñªü
”NT ×ÀÂ# ÝL •ý£ žßWGbÅ•ÁØp&æ"¤½ o÷3z X ùÂh æÚ mñÍó©o“A”Ò#aðiôØymxqcÕh ô
+i;¾ ¯ f9d¬I›²Ô_ù-j¼’Y7,WMû0ãp$¿Jé—Þ ’S%Z+ Ý

èTD> *NG8Så§x7Ï Å†Fª7« jKÅXü‹qý >WãßÓ§ 9&4‹òaÉ³Å –
< ?)ghNïÀj•ß•÷ÙüçVcüµùcßo/‘ÉúýÊKúÉ<?$à‘#{ l‰º{¬§DÕ¾Ò
àíô XýWÈ g+µ•æMz4˜Wj N Ãc /
¹ ñ¢o…/7²Y¤L m –øf×ÅŽ/Ü›ÜI¶uÎ ˜w²$¦•Í ß¦Ô ¸Š£ fâÖ F¤² Üz¥è.Šá \$
#w·~+
—éFÆµ Á¯Oj]”ûÔbõu õvÄs®I>)¾¹Ï ŠýJý µ{dhd%0LœžÃñ}, Øþù3©o12hd[ðHÐÐMÿe;^üX% Øº¦-
x#Zõ,j”K¥Ý—ÛäQ.Ï¡ÝiÝãÛr£àèŽäVÆ´sLVr+mÀf bé3L©7êßT { ³¼l0Î? 9#>…
÷Ú¼È^ä{ªÓb #Ô^Z¼º½øX1ÇgÞ® V&fM ¼müwòj?}ŠÒ*ð@á³Å¿Ä lÌð¥ù U öa“Ue 0¿W‹ëÑ¦CO Y¸'ZÌß
‰îùnkü ê×&W×6¸öw¹Ò¯õGü%}®L‰ \–}Õà Ø,OŒ OW?×jqõÇÃã‰ÔàÙ¢ÔIÞÒ¼Ò±¥ ' òõÉÝ Ø Ø
¢_' Í/ØS ÊðT9s ç_{ºkžíQg?[®=Û–˜8»ëÒ˜É
±Ï&×ù2 ŸüSý Ðz ³}Rþ½*2 q5Œ„{M Jÿ ~ ÚE< ¤ 4øõRÈÅ¿Ó~§Ý§\…
óK ð<U+FFFD>Fiðæ†•Œïïjdêz M}O}/0IìÆ ˜s ‡ÅÂÈÂð ô ÊÃ h r)m¼Á#a1é±Ò¥@*÷}
óœ.ð½‹\ ŽÞ5¹Õ ‘•z¨ÔOÉy¬äPú-ÉÂ3¢¶_Žžq×íOÆå92¶•¼J½”’¯ÔO¥¯°iÿ] 0e_r1õUZ7N"’y ¤±åðJœ«Å
+ ;p¸Ñ“å m^$ê«oA?[•£e .ûeÉsÅÎ¼ÿ'ï[›(Óþñ¶
Š€€à9 ©4@K[’Ð è¿ ih mi
©M¥±‰ Ð Lè Ì‹™u]EðF‹ ŠÊÊ~",¢P‘;ø¡¢\T®Ò 6Š« –r¿ü ÏLb/R.»ë~ç¸gÎdî“¹¼¿ù=Ïó>—
…¹ã ’sÝ=þvÎä iª «î÷Û#ÿskÐÃ*· Ô#Ú3¤ybË¡©#{ HM E Xõq)Çû°o¹«¿oy~'ô
%3_™ý›ü»_§} uVD®8)Ö6Ã>#£SÞ
k{S?c‡(f\“ôª©]Ô¶ð¯uÏu}^—Òµ0²*9FjÅ¢P= 0lÀ‡Ð;ª Ò(ôaågåG ?(”ÿ f Y
¢ŠÖ0üvƒ. ~ 8¸'¤g/Þá ¼ MÒÝŽJg·c» çù
‘t¨¨Í>`Ó%zÛõß^½'I<êÓ†µž9î9y—Bö£ëz; |^
=+jÿÄÔ FÜz]¾ 4_ r< âSš.ÇH¼º ã u ½=ÍwŠø˜x8„nŠZŸÅ^ 5]–ì TsŽòKhã‡˜jž £šÎZ¾xB5q0å
£^ dß òbq¬ Ê Ø˜öÅ ¨ï ßx,SÛXOßf ÔÓ
O(èÂUÅ
7 MÉ}gL g„¼ bnm¿Ð/ñ#ìHÈ ZÓpÚD»S j¸çÕ— M q#ç @.nç˜ª¿]¯Kì9´ÅÐ CÒRŸO Yðª<W õ÷
‰ö‘6ÄÃråÜ}¾ ±Ö¾ 'RRã_LÑÛ³ì ªNÎ4Û ÷åÔÆ× |á Œ£ ícõQ©í= ¸û …? >M÷`× –
cü ¬ÊßB9,·ª©Ž/Õ3;ŠŒ´ ®ÿ T x¸ # 7 ©ÁˆpOV~ô÷@%Ñaø ”€w5/Uªµ2ŒE
° ÇCµ@zø ’"¼)¾T/y ×é>¿> z += ÏZçZ7Ëû–˜÷*zì•žû ®5©™Ø”pxV ‰M‰ƒ © jé ª
$ i¬MûïÅ’¶LÞ šN[çó´ <L}®3Õ~Wê{% (K¥@(±0eµÕ ø¤r žä'ð¶©fÇQñKñ+¡¯D å¡7«Y¹ém‘ÄH×ý-
P¹ËßŠo%T ¯ ¿©psA$—
üîÿõ˜Æï6ªIyí5%°ÆGý_,Sdlg)*åv ul* :¢Å F,+Zí¿àïÂæ"wùö¬¾Žå|®bsè3ªSj’§ ŒŒ™>ð GMr‰Á`¾/
Û”] sÒðaÌ²˜ cJ#½º¢® à´UÔ¦ðMáÉ \á FKUbKXžz©vâ;À«…*R‰ƒ +?)ÿªV
€VâàAÁ8ØÁÈ óƒ ž<O&;ÔA9
v‰éˆ HU ŠwH·I ,ƒ DÝ€dà•cœo «E+ ½Ç OSºì]ë^ã~-¯Ò ~ƒ ìÑÄw¯nŸÿ ¬ S ÚH:Ö¸” W .% –
¸UC q«Ê¹,Äd_€Î <i\K1°d/Ö¢ê&ª¥ °D a2 VÒg‰WÉ[ñnü¾¤"•pJV(ÈËR
«f5Ê IC¬–a¼ Üq)õ„ nii-Pº s« ×Ž Ž m)ª ¿¹hsaÕ˜ ÂD¬×Ž¨{›usk%“§néJs!$W ÛHhzÅ–V¯]k{è¿®w?
ú)Êl~ª¾ ˜uXjsè¸©C› ð$ž.zE>ïÏr¡Êª*ê ã» ê+Ž“Ée k ,F‹dÝnÈuöÏùÈÜÖh3 ÐõÑµ
_bH
Þ£Ó;áÏtÝ„ ÃŒÉ÷ ŒoíÅ6 :ÕV|P¾ ÝÎ(‡i•r Ã ˜?…¼ü¿*VßTšIIÈÓ6(8 FN¨7åDþq ?† TüÜ?
_üIþL¾ 5xÂ ê :à¿Y¹ ñw·û ãý’, | x ê]ö I ñ9¯9×:/û A¤ BÛCû_súß,Uõkv_ÂœÆ¥Ä !NÕ¬Jš ˜ä
\ iOâS ‹iY›'d‡¼$4Ë Ù‡
¥3 Yò@¤‘ÐšŽ5ÔwGÙš Ä²šŽ{ V “ ‡©¦ iÇå8÷… ž@šN» ß òD !n)j‰o)†v[0 ·AöoÒÒ ·Ný¤!Ô
\iºV c¿Ò–ÿôº<U+FFFD>®3€<ÉK² ‹»cÀ z
í5´wj¯!Ï§Fg•æ–ä¶sè +¸ÎÞ.Þ Ü W,ç,ë•Œ½ö.y+2ŠÍ/[D³/é½pO×6¦"]_ó 1‹‘ï” G®ÓÈ#1›u‘Æ–QóÃ 6
´òô’^S{©½:?‹)l ê1T©hR ,Y Pe`âÕ0•S» aª$ü€ò&zz ‘ÿ,‡‰Oú?EôÎ§¨ Ð
rwpê°VuC c3dêíh3¿ÚŠ ‰¤Ë2h±yr ñé
#´î}ü±±Jßv ‰ 4«¼†:Í 8Ô—ªÙ}‰') q¦Æ±à\V –Õ$f²!¯<U+FFFD>×jöäPß«&ýR qj&£
\Š#‘ ‘rL ¯R®5òyÒ8õ¤ŠZMç!ÔRîÿ÷Ù HÊÈ`[Þ ?§ · qF}È{ ×“ì n)Ú2þHñ3¹-]K - ¯)îb ôÔÆ¸} –Ø\
´š€*ckÎ^ÚDSçC› ^Ñ¿ À™×cØ+G¥ô^Ö
è9¤ÅÐæ‰½RaCN}nHÌè £Q¡– à=ïêâ^å8Ÿ ?ê ^–ûrÎÚÊ3b ÞC Î]¦gu¿ ¾2Ü ð,¦‡§é ê ëz$r¡®
5ê¦†¿Ýõ³È¡ -¥Ã°> –É»),EH[«V¡ Ýa0ëAäQÓ°ú&
°Ú 9ÿo ^› «4RÆâGD ^Pù^Ýù ÙdnR·% ©Ý¡Ó »NC–˜Z´ à F/I ½sœsœrÞÚúvá O’îýú‡?
6Vé9 Jµ dFÒ@‰-IúÕì¾ä•DÈ#”. N÷¨˜^%oC’Ž5~%.¦ Ž¦³¼UÚ‡ŽÓôT S T ‡2Œ „¯p å82 ~ Dj
Þ&égÕ3ÐWƒúîj• ¬ ˜ÖÃ v?†úïŽ¾/tÅ •qB+~aÑÑâ…E[Æ ç'ª¬Ú$² M¾
48WÝyÑ¿©PÎÿ7€ uMìS·÷ fŽ¾ ;F§Àß?
uHÏÄÞÄC{& ¥ÆdµÏ_É9Ø<U+FFFD>ï >¿×ï;îêìîì,·M0wÊé˜} ¾‡¿Ä¿kØj˜ 9Î<Uw$æHÌBH¿ Ã·F y7ò {8æ¯º[-›
…ÞàTØ‹åTä‰ð@ þ h=¢JÁ¤¯þ ¢uC WÉÏ©+ðH K ±Þ ¯R_ÏgÈOq x”ú€òÁ¬Ä§ ¡ t

òN”¡5Ô±ê%ß·žÕ@*Ë©÷ k€Ó ® |¬î WÑ@2ãyu$ë l¹@"¡ ¾lÀ›æ TŒih$ ”ü–^VûRµ^ âÖYŒlOç
°UÛžÁ¨Ï º*PšÉôˆä ±¥ ç¡¼M^•vCÖ%i ` µsèxBý Ì}(Í ¾â^à#]%ü*è§!
Ën%¾0 qí¤c·gÓù- [Æ/*, ³%·=bÜëún ¿ó@ }¡iãíë
â±‡1ô V 4bµîŽ„ºtª~LQt—ƒŒ{ {6>Ãï±L×Ô™ °(ñöèæ z&¦A
NMí™¸8õhbiºÁÖÙSáèï9«æ(îiž`Yç ì>cŸíÍD”Ü—
ÀêÂÈ;M›#7GnÒ½ ¾9|j×*p+jt ª ‡bœºG n û ù û›³æ’ h Ê¦IÄ¬‡” èÝù H §lÀð„ò ØUåUBk3x<ýà¿U
¯Šóä Õ ýÿ IêÍW’Ø åOì! áó°4 õ4Þ‰úõ„ßïj§ì •³Æ}Ù ¤6eá»aäþñ±ªIÀô ‰¡4´j I’.±)Ùp5 $ª G~I4%$~
£¢î# •¤fM‡
%k aí¬º i«¥ µý©zÝ, S/e1Qé‹i_é Ÿ�„Vc8®þjÜJ „Y b}/rãÄ ±5gD$l}$ Z)BÁ¨Üé:R8µàHÑÂ1ã8ò²¸š®Z
ÿ ç ©s ¹ ‘•¥\. ^âgð38Áu
ž ñÒ …! çu¥?£Š�s ?F ¸²Ê n_ ÿÿjËë•.ìh¢ þN- Ç I :,qÛÈa ¾ :
<Åà8Ç#“#›,õ÷vòœu™œýóæzWfØ,+m
¢å ÝâÈçt¨Ô ÓÊ4%¼*f ˆÕUÅ< ¾9rAäÆ˜Ÿ >h [8ä ÛOÜ: ¹Ò¾T Bc= ¬ROì
u ìKŸÀ¿iL M› Ý€Ôn r ð ÿ&l ò§(·1ò5.@†Ädö Pú<ÛŽo0Eå¨8E_ë ·œCrïeÈÁW»Û ßöß€Õ ZCÜJ}
±{ Ó
`’ø”ì¸Ô7J±ld ¢©Æ•> ±Ë ù± (Ô¸x9æg a$! ³ pÜ H°´ÿG8 ¡Ÿö›¥è% këáÛJ™,]ZŠ
X Z·ƒcÉóŸŽ'Î®@,X™\ ÛÑxá^‰4Ô:/¿Kª?Í*¥„‹ä¶ D e -(ãëúj K°×Â I½ëá»J\%Ûø,
¡/7Að‰§ü»Qû¦ƒ2 5 ^SÎÈ X¹pVì žƒMGZ‰šê ¥7€Ù× ´=â^-ÞïÆ[]SGä²“£· °ÄõŒK 2,±hH›¬ #Ž
I[š¾—ë š"g\&oGw'çdO®»"c
¢eµíÕŒö&1é Ó×¨J·%ò Ý;1S «i ê©OAÞÒC‘ uŸ Þ±Oq½%Î÷oô .ß ÿE ªÔÞš·áß´Aõ—
ø :ëß•®ŒtÔ1ÐY»B
]õ m ˆ Ð—J}4·AîEo
ÓI” †¬…dq RÁ ¯9'åLÊ¹è¹äÅRƒ§ÕÄ _eŸëò ˜W?¯@ýÿøïÀ5Ý1é‰Ú ê - ª4Ý4„b²ûNP N¬J}
ª3€=Í:EÈ¦‘ KÌMìYŽ=H·Eo ËdÈë„ßYØ‹ún) ~6*Jž ¶óÛøc åû¯†]
± ÑY Ù~B|_¨F §Zy·ß'Çˆ3äÝâ«¿ê¶ä HÈ¡¨ØQJ ¤`¼¼µpKî ~ ú`!U_¥EÔ ¿õç) g½’§ì ³ù Õ Û &^/
ù©6H Ø¤G+TÓŠ)9Ê} £WŠý• Ê
n%?Ëu"MÌ?/®p åÞÀ àˆ ®í÷ ö
ãRR¢Ç&Ž P”8,.6ýë!m ½ ýUôÒAçò ÷MöÚÝ“½“=ox äÝŸ·ßvÑ±Û —0)
¡ÂÚ7!:aQä Ãæ˜*Ã Ý¦È/t_�Ó=bÿŽ<ÿ‡\?‹ù $]ÿŸPM’j^‘œL ? w¿ ® �ÓoA ¤|'Ó¯——
˜ªÛ w #j@ Ì
T\ÿ Ñ E°øŸB 8GÚ lN•¾×Ýv’ }ðqÒ| ÿíÏç Uâ4|!Uœ’~» R3Y’ y a ¾Í B3YÐîKó ‰WU;
°ÊË/CS} \L|Lùý—c‰xø#äŠ ¤#B]Ê¤º9¬ ¯/ÓãÜ+€V)ûK
,[œßÚÛÇ[ª´ö}É?çz Oã^ ½òt1 ,ØF\æ?í—qu$!S¿N%"S×b‰ê±ž ÉmíjÍ Ž Á—ò£Øj¶Zªd Ôg{]Cp¿É
°<9 Ù”& ¥¹; v è…Ly™ÿC?e=î‡ ‰CU« ¥\\.¬ +D½£œ×#‡a±#->5~¹ëÿä
>ËÑ_:+ôG <ª MWI×ª] =ã }˜«,M+ŒÖE
è©·D +Ò x¾ûsaÑ‘ óÃîÇá—û º'àËuæº'Z.Ø¿µuH8 c4f%d&ýbØŠh C† ºwÀ¿-ŒÍ #ÿGw«Ñmý™û”?
€*ëÉ°ñN Õh j^¡ê Û¨ÊÈ Zß„| kÆ¾“› ™ƒÀÃ]ÙÍ¬ ø·›ªçÞ¬tcßó HÉ°<õ@ÔÏ øÞî óž“.
±}žÕžŽÙ ²ûç¨þ à^HN„Öàsÿuú/? ?>V5¤RK¢–OÌJ¼J cB*é²3Ô_p*2/e2âÖbŒ ÇR :š×t^’^5½—
¸VËñDHÕö 0 £Ä² 2 +éY±*—“FMÿXŽêÍ ¤)VZÌ¿/ð,W°ŠÓå(¡Ô -f€
[í`PºÂÐõR, ±*eh :¨0¥U~ WÂ÷C|,íw£¨ |/¹Ðh÷É¯Šµ…÷ò£ü³ý}eŸ,øKý%*»w`ý F=+ž÷Ÿ“W
~å¼8Òþ8#.¾¬Hùo(míÛÓWð/s#]&ÆP5ï5µ5 ^µk¾ÑkºÒþÈYÌ ‹î Ý+zXôXýØÞ/F, ; Ë¶œ·¿áYçY‡h
—þyçì]œûí«l£Ì† = zÌPbŽ4µ4 Žl {8òpä Ý!Ã[‘ s+gK÷OÜCè ƒy
é Ô×x Q�_ÀúDZíg@)ñê ÀçMìo°@…¡ ÅÆÞÄ Åï`Ì Ï àøîl ›,3 3±T†o=}UW{&å Êé—
ù ü!p7!tÐðÛ¹Ò“øíº?6Vµ6Mq±
„ BjËÏ© 8Õê¼’ x&¾’ßÐ²TÌúJ X¬o¤Ò (³Æ „X Iï} K¤ kÇ©º0#”f(ÇeÊÀÖ 5tŽ‰ïóÕb[dð¯�R5.
ß —ªÖ-Gž ½â ½ˆ³+Aþ^R9]øPþFž£¬–À ªàU²Ú’¤;I’Á^ qý£”¥|kG ß ÉÀpå ZÃ•Ö…Þw�’« V¥}
òD¡¶ ¿«pWÑ ±,€ ¸ ¹DÜ%ï ¯vb Ã>uNÞ+Wˆ”wÿa´¾�þk. Âl.ü ÚÚOd ç›XGÉ.uDþ3úÆP}+úÿ –
cU !ø_yŠ1Ÿ‹¶Dëz? ç‰~/úùîÛ"ÞëþKDÙÀÎÎÇÝ oN^ÿ¼ûò:;gÛ$ë
+ ’EŸTlŽI n²& % †Íx“®EÏÍ‘½ŒŸÇü ŸbÞl?è ê3 Ÿ BÊu±§˜ ó.`õsHÀOÂRü7à5L
c ËßÉ7©–'ÄÉ
7ÃÇ › ì> ¤º Ó> ËÓcROÏ F¹þWydw‡œ~9£ó*½*R¯ðN€^ÜÕ¿køccU{J —Ò¯Æ«]€ 3À éšÔ Ký,dÃ
¥'ôÑb +õ…ï q*ù*i5ÖÉ Ø‡‘x˜FÍNLÞþ$1OP}š¢á+ñ‹ÿ82&ž@–ð{X&ÎFx]‰¾“‰ð 8)î ·‹K€Ó%èZ 'GbÎ
+.•Çó» Xl¥9¾o‘ŸŒ*ÒP½õQ¾‹xÓtÕ ” ü ×½lŽB6Ýß¾ýÊk´‰õ@^.| jQ nYá®Â’,¶&J³n-´Š øÛC_í
€*Ì ÐçsÎ¿R^) ¸Î*º B é—Õéeœ ùÛ âf2ó;± Å ¹YÓs×¨rÀo¯ìº× ï Ü¯¤§‘üûœ¾Hÿ,¸õ«¸c
‰‹¢‡ loíï~Üó¸ç¬£ u(÷:² U}ÒHs Ó Ëð„´„^ÆTÓÛ]ÓLUÄ1‡âß2ô°~--
ÜSÁ‡O ¡ U%ß *·> n} ¶'êÕ™‡ »ï ÓïüIàÐ$X¡nFß säå
´ Ç¹‘ë_‡8Ú ‰óV³S¾3nÛð ™ö¼o ôÝ\ª÷^êÏ_÷ ¨wü•Žùãb5ô´B]ö”Po ù “½–ì½àN êÙ@ò Éö¨>

ä)AÞÃ ØHvBl#µaT[]À¨y jÞ† jCÒq,0I5Ø ù©Šd å+?2!Š”ãt›¼Mì«´Evaª‰CÕævˆ;d+gå½Â ÿtä çù
%Xc Ž¿ *5{ñjx Â¦$ ·]Vö£
}g–º¶¦—qT+vúNë£“2ÿ®m ìM½4 ÂládAÙ˜ c|c„1íøêÂL!],E · _*î–;*Ëåsþ¶ù6¾fŒ o—
_!‹œè:' `ŠÊ¬ëq B+qt9?“;#Ï ÏøOËvdÂ@6 T’–q t t ¡ç ¥VW]
•ÁvO ¾4 ëm‰ö@
öèŸ [4àÙ¸- Z
,KËÊ8—¿Å^áXa_a—l³m6Ty>n Ì%æqf>áù„TS‹¨Ã‘½bß‰lajžð?
1ó OÙtž*Xy©:3ðÊ>W’¥§ Ãù@ì[àÌ¿CS} ý¯ÍØÇâw~è¥dEb Ä§!ó>
?â|åQæBô E9,¶”z{—øúdÆ [b¼÷!{ÎeõŠ+ƒ×O_ÕúCS÷ Z šÖ?æêóÿWXÕdÒ¦®M{ÛMm½Ñõt6 [©dŸ
%mu9°G|Ý ìx&° ’€_² Sß YŽÈv ”ÆbÌÀ¾ gCÇhñ64%OÂ—
0h~Â”‡˜² · CÎRÊóÿžø5x¶Hx 9›¼Â ò Ø“vÈ 'ý'ýT#ç …ê«S…õU u¿Åû¾ ¤RÄk¶ïU
´ íI]TFØ)k8y8hXÿ ®öÞ 8#¢^Øy¿Q¨-œQÐAè …é¹èÛ‘?”—ÊÈâ ^ßš+p{ü3ùûÀ½ ü ßÞU“kã«s?
ÈÂ”s(çå,‡ÄµµÙ ' ¬ºLÊiô Å¡ <,ÉŒðú*ä ê}jÚ«£þU75 PºHQ =°-¥ÅõŠ ¤nM|7.jÐðAÕ) íåŽsŽrG_³˜
±}`[s–%&a|ÂIëð„%fk,5¡¥±…±·)2áp|/ógñ.ëPÏBè˜o §oax …Þ
ž ¯ÎÍ ³> .íÊ`KB «[ù^¾EùA¾Eš¢<à "Ýì âsI ùÆ² ž*× Ç¢ ©Èè *‰ “sùŸ–
oCo+4mê94^ÿïÅjSÿ Z jwç É¡$ÙikhZÿÊÈ ÚpMý×?Oç ñ þ‹|…
4N@%8ò<¤šèÄ‡¨Õ*e(}X4ûEèÃî&Ž”D`˜ð|FÝ/ %´ÞÍÒU‰˜*1‡Æ •¸VÝŽß» ò]ÄþçäwQAçk u1r¬}
§ñ¼0œ Ç ã–
»ä{ÙIÔƒÙÅß+íäOŠ5¢¤L
¢‘Zý½Ò½^ÊãOÃ~¥Ä±0y¢RÆ½ª0uMÝ3¨Äý5Å©Ú^ ¥¿”«d‹»
w ½T0"kWÁÎ\=—ÉÅ gÓÒÂ µr x Ÿ™ßÜ –|X 8Î:È›V %º¶§ó)ÛÓõŽéiUq+ø½Â y $Ô½,-
¿B¸ ßA"¤ž’w q8C?
vJ˜ Ä® ~Q*Ñ·Sw 4G×z=Ã °e- §öì=LoÑ? ´¾ ·Ußz`T|–ØVî,'éDü K_ó¶ø=¶hS c”ñÅ„ – –q /&
´^= ¹ ¹›žŠ¼-©yÞBæF-ôdF–¥·” ú*›Ï\ ¡ µ\¥¿B u* óß D úZßäžàþìz$ÿ�÷^ýÏŽ?;Â½ znun
´7wn²=fÝhèiôšŒÃ'eÏq®ö\V !Y¦©)1/m n§¶HChz-. í§ õïÅªvÎ¦ ëôEêkÖ ¤é
‰ ÑÚô9þ™-šÆ§ÙcÉ ¼ 8¥>R²ßö Zû _1j¤8Y†NøïQ¶ûÛÂ›P m¤‡j:«†NpppYãXbg’^µ âÕ>`W [¿V¹u
±ü ø¢¸]öŠ%Âp¾T /” ãù2aWÆ—re\P+”r»¸ |-ÿ!¿KØ!, ë •%Ü ¼U’
»jÅ¥X¦ÊÇ
ŸÀµÛ ¬ÚŽË N ?ºOZiÖ¸´éé"ÿº* ¼ Å wì [Óy ^vdÙ ªvºN]^¯¼ŸÜÖ6‹ÓÛ+øWø}
ò*¡&÷œ¸R(ç× áûIZö3£4šQV¸S¨ =
¸ÅA¾ö•5¼“Ë×—Wà/ } Jëø^îd7öÄMÓ?7àÝ¸£ ¶êû jgÓgœ Ô×<ÁrÆvÆ¶'c™e™õ˜aDÂ¸„2ópã8£×ø~Â¡ð–
±‡bæÇÜžTä+”ž ¢IV&$Ïgó¥MÊÛÒ&ö¹ô…
ôW/ ßS¬›ïc×Ÿ ¸[}·x í Ø í·x»û ”\ÌÌ~àþ×~KÎCy Î¤ cÌIÑyçUŒÂ ¡É÷Ô“CÑsZ MQ¹
¤ ¹ ŸÆ¿²üûãštK Å„f²ù _<ÅÅÐ<E¢ Æú}
Ø‡î¤áwç_¹7íØÐÿÓw„þŸxx P= ú,õ¹ Š ûIÊ½ u¬àÅ DWc<¡Ž±ðê'^M ÿ’Ž é94 ’c1R ,: UXo£ò4qðqy
±ð5x÷„ÿEá} ²H¼{R …VOyÅd b …ö 'Q6‰9Š ÙÙn¾Vô¢ 6’›.. NŠ”ï „m¼½4 1ì¨½ üíWŸ î
-,†kyP °_…¸ ½¯e ’Ûç_ Ê
¾3ê�T*« 7¯Æ{¡÷³&x>h¯j+ ÿ‡°~–;‘– ¿)âÅäV 7GïÌ¢~ž™®ŽR<êrMbÈmè ÄFKÈ ÇâØn¡ ;-3e2Î :‡v¥
ßí:‡î¦Ñ4 ” êÑÅÒ ‹H‰àzs½ß‹{Wÿe\ÔÀ‰.É>Ë~OR¦Ùgî˜}ÚjÊYfÍH¸ y G˜–š†ÇZ
£6Ý?,ªÈô,ù “ÛÒÜ¹ ™¡Ë&³§Y ïiÉ%Í—’= Þ Ï|ß£ž|w’óIHÄÝ| v|ìú Xý ¿?pá¾‡”g”[½Ï(Ÿp ³7Kø
$ãÉ¤AÆnÆƒV«ó ; É>ÈF)ß·÷²÷’ ¿îo ¯å ³è{ºè»ÄÈ?œâ&i¸x ÷Ð¶‹Ðó¡i é4m8üÞX
± Å“ >)*T‹c¡è3-N”¼¿^ƒC¨jx…ÿêRÝy©Gt/F² ÏR{iŠUI—ôÒh•7é—ÐJºl,æ5]5 (¤ùt`’$c² kõ_¡ C®¦yÕ¢…
9M &)¼²Í¿Ýÿ Pêå–pÛyÈÄ¨—Nš i°ßânµa?î\“$× ÃÙ8î ù díÞ®;í Õ_ÒN‰T ö^V+×
ÄÊ7öD g ¼! ç˜ DÍ
Z~5Ž½úy £u{¬Ã<Y Öc˜ ß§r¾œß# ×Ò[›£Ôº NqZÖóÓÂ)1žÅ3²m¯opŽº³Ñ\ý³7Ü¢- ç¦†½Û;%ìÙˆÂ
°E ‹z ©ß =nP?
ÇÊüYÐoËígiñ9§m§m Y3’„¤>ÆtÓø„ Ó =yc‘±ÈÔÓè1OµzÜS}S|.ï “ :Å‹yßÓ¾ °GmTž”ÞbŸb: ý9ß T –|
o‘6 nXª pOØßtü#¿YÒw†ùæÅÎmî æÍ– ÷Yi¥ç »àÝï^ 78® öà¬ÿg ¼$j©±&Á0Ì0¬Ýð –
¶™÷ ×g÷ÍÖçôÍ¶ådeKy³ +={½ ¤ l¯o¯ï °¬!™Z'Í_é
4^÷ûb•®CC)qéi T‹c9 ¹jÌ“O×i`GË=G¼KÜG:¯v ï¡ñrã»¹Ò2=
² Ó¹ ©T+‡*žS_l&ôXØ„ÙÝR:tÚ vLˆamÐ¯s\ŒeàSé._Œ„:êð[Â¨ê¼# BôÓ²‘ ¥‹ ò yuÄú6ØJhÝF}
±¨ŽXíÏ,•IRl¨ Kñq¡/ q#ÝË·ø¥7¥ÉÀ•à\QY «Õsâ¡,)i%\?6Š}™&+$“öSµ]í _ë[]ÿ9 ƒcGÖlÁ›V3š FÛÖ©ßì
€:_ ßÐ|e£oz
@G †ç*½ _§LV–qTo=T Vf |² ÇF³S|G_<£Ø,†ÿQÿý5Ü úçº©Â†ÇOëRØeZ—…aÓº,ŠØ ñeï#½ËRl¶¬Œ ö‡=
{iñÎÓ ?²’$¼ÛJXm • Ë _H fL1þdxÚ ‘7Õû Óì w&{ÂÝ.¯Ù3ErKoƒe©o (6Oík½YúNÜ ? ÌÃï<ù fVÂ
¥yùaÖG¬?Ú‡$-°l6§e¿“t@÷ È#Öã–jóNóIs©©4*½[ÙƒÞnK¢J¢–Æ.1îL(1Ö˜Û
ÏÊn—)æÙrf»%çJwVŽ˜—•-æé³³òÚfëó²œ¢[ï”¼¢g…4ËWÁ¨]žW[AÝ½_yî÷Ä*}9è:ÈË– Z«"UC+q«–

á^ Jx íG{“¼ª}w®|Õ7¶–ð° ç$¬Ð° x¥ |€gÂÚD b’ÊË±ŽâeÉ— ¼ Kß`Žüš&`,& (X¨D& —
T]D/ ù<‘Ž¬é·$% X^†³Ñyf©ß í I Ð¾BÔfCßUZ«ÝÏ °ê6ù8*y<™~pt[à›¤åZä÷| Ó
‰ÈÉ«E Ôoñ×~ ë ƒ} çPVò5£W¸æ6BOƒã !´Á¶z¸^Ï J ëG®uJGé½”Ž>;$áµêýP& òÊŠ“N 9l2{#ømhêLW_o
°Lë8µã¢.‹º¼Û}QØÑÞG"ŽFx
í,íÍ ° ç ê2{¼›¹ãó:fŸÊ8e]šä5ñ¦ z Ç&pæÍ í)î 8 ò>è5û\¾g¤)ì e ² #Ù Ÿ„ï?
O¨=<ßû¿CÆÿ7 §Nõ`oec\Ÿ¹šY>µÏÏ¨² 5= ;Ôø˜i^ø'º º"cdOkÔ¸Ø¥ Q=k v G
%{¿ó¢ °* _&[²fO¦ç‰1ô¶‰¹€ ¶ -F |–w¤7Ó3Á;ÓGú Æ¯W{·¿ VCœ:KÚÃH'ÝU ©Õ@*å
¤k<Í ³3¬Öw
9| ÓÍ4ýµ©o Æ,ä |õ7 Ú ªíOy ÷ ‡„Ø· Gš·>IÅ ïjÜ«éµäEA×Gñ8„bò~ ˆYÁešÒ6ŠÙ!ûs¦ŠXè°è-"ëU_
¼«ây%öÚ ÌÒ ÁW ñt+QY’¾FôM’$ÚBzã*È¿ïË …. *½Z6«««Ðòwq“À·»¸~>’ a?¦ €¡òºî? èmçøÙ®ó, Þˆ
+¹\¶<ÿ À±4 ¿j ‹36Ò s+ý'
ë°_S²3UÞK>Åuôív GQCŽü²¨ ™|(Oó§¹3 b ,× :>4¥s49à˜ëâq·›Ú±ÇÝÓÀ‹Â † 8Ò}œ¡f Þ|
Öžƒ(žx÷éüÑž¸<»³Cv‡iñ@jË¨÷Í›ïÊ|×²ÅöLÆFÇ ®dßm^3lDä3< ¹ 1Å˜ OÃïDŠÕ¡ kcà! O~Äê¼‰Ü O
61ÿïÜ[àÕ ¬Og<–0 ,ý‹%%áI]~øF]Zì SöðóÎ}Î îËÐU/zðä$ ©Ú3¤çH÷\ß wZ ±ôÞ‰£öHË¥‘žbßHïËR
±¯œQn™ L øÍÓùý°ªyÖ“-éCö +e; ªZM‘ÜÛ ÈÓXOh <¨ Þ Y>Y ×6…Tz»WûöÐöÆCˆÁÔ¯ ž q8q+!o¹z
õy ö¢}èÚÈžqð
ôàÒþ4hÇ…¸w9 •¢&¨}´ Ðf‰W3 Ÿ õjm¦ ÑÀ$ ¿
çÝ \¾Ê4†§ÚÍ¯@> ño¯`{ Xõ= Rz/~ 2ª½
ûðkÐ ©Ogµr¯ 0p=w hÀœ¯³m) ÁnÙ® È ¼^¹Ç>Òži« >£Çƒøl
—Á'Ù m à±•êÕP í5ZŠ±¥Ûwó €q T©à5e ÜÛðm¬÷E˜Ü(ƒMÃ=/+s¥ÈÈÇÚq ‡vÜ ±(lkÄ–°Vº
¥ñ’U²tÍ{Ü3Ù Ÿ7Úýªw”³_Þ$wµÄübÒó éÙé9}²G8 ;>wläzÀ«p "kè·Ã è¡4š•›Ñ÷ªå”HTsG8! ?mµ;b þ"|
Â7slä‡Ø“m› -=b ÁÓïÚn7÷´ Y%ç%ß%/¢é¤K¾‹^ •ô| <£ÆwÒp™Ú#}
µµVGš_ {Yšé›áÛ Þ")óÊ<ôû`•Þ] µv² • „Ôéˆ «†–J5¾ÈöKrïRÄ•½ÏN »g
Ú›lP´Mk
ïS[jzË•ö®‹‹¥ï «€UB ”‰ª´J¼‰ZçÒl…¼ lÒËðp, ±¯˜‘NJ1éªnJ\‰el ÂÂ$i6`Šç!.%ÿbò…ŠÅr_ÈÉÕ¨
$Œª‡l‡P#îàÛùjø ®½dôIŒ¼7V¡¶:"ìÔk@õaX”R…Ï žÎª ù2Ù¡ù VÊxâUDâ
€³Ö [~èþ+ ! î>Ç»– ,ë JŽOoŸÍÛ\{Åûá· N¸ ‘9vi2 dGëz=ØÂX=ÔÔ?gð<¿z Ô —þ‰ º Êv~Y
‰ó~˜ mŸÁ}ÈÃ¶ ¬šÐ ÛÉ÷ú¯×¢í?Ù P o*“¥uÁym[è÷Ò¯Úñ ºÇ:N {¶{J—iaÓÂ¾ŒØÚ}|
ÌRƒÍ<Ëz_ŽÉ¹FÅiûœlç½9¥Öqæ{²3óf¸ûäDåµröö äÿ$}*vGu Š«I U Ìþ
ðo oFîÃf˜Sý&Ô8Ø T¬ÞÊ~ þâ ìxÔ‘loé™jÝlÝjkí|Îqœ?ÎµõLô\f—´¤ìµà ª¢5 ¤õÞ€ôºçu/
åõ7åMF Ñ:ï: { íÙ¹ üb‘Ï Ý5áö Û#½ä]†Z.„š:Í(ôT~¿úW¤©â{ }o7ÐXŠ¼é”¯Õª¤J‘¾Ho ”xõ<*¹µò}
Á7÷=‹l ÇTÖ
qnS_—ºk¿‘9’25 ”¦š¯ É³3 ÊÇô æIÿ ý“²º]WÀ˜ ùLà‰l½š½7¤›†üˆÉ'ŠüœÈ y îö e b^_RÏ
‰ lLÄ‘t|–’ÅfaÌ’ ÅÐÓ×,j˜’ Šr>AO tÜà”íâl´}ŠÈ© 6G³Z±VF¼ ¼ ¯ìßßø)äøÖÖûÆ›¼ç„%
£ÇeòçÁ{éœ+ 80^ZÆwT‘BÈD IÈ¯
Ï .‡¦
·Ö_"–@ sµ‡b ’nŸá \»…Óòi1 –ã
þ
õL¡óœuÕqøëWöCòÁöA µãÂ
»p]¦B_ öKïÖºñ†q1Òÿ'îKÀ£¨Òµ ÄqD \æ Âæ
€C0A:C íO $CZ è0IH3i Òmªé*ÒEWáŒzÁ d es d Â& Ô‘a E
$H Á«"›ˆì3Ãÿ¾uRt'„Í;ÏýŸzªN§êœ:ïy¿ï;ß9Ç¡¡oNËÜ ƒ
IÊM 2¦ ¤P)<‘ÓdHŸ”»
Ä K·+·Á7ÿ Æ~5ì½: r/ÑêÁÚ@
zéAh¨ 5ö˜£ Ü h ½ÖÛâž×} q u ê9ìó ž œ Ûl÷ ÷Ý 8å}Ù AK
VŒJ:¯P+Ð†º†¸†Ú ý3kMÚ ‡’R™µÚ1Ó10¥Ô!§ S }¬<EîVúØŒÇö¦”?vÿ = hCæ
)+ˆ åX" õœõ
µ!zâ V Jý¥þ³ 5· Åe¼fä`•z}^åŸ0W>Åýk…D Yq lA´afª ü‡žÐïT0¦ºÜX=êk HÀl {À¬ô
á æ æ ¡rÖ„ã@+{n û0c!®Ì7Š÷þ²9_ ˆ ÛÕXhAbßš B Èáœ¢ qD~ -3Õ¼ip¦àM^£%‰¾MôH Àƒ Ñè
£ | P9n8|’Õ êtŒEaô×A| ¢N ÔrÜ
r´ÓÀ)yÝyc¾ ná+ð¹o4P oÇç¤ï²ÓÜ2¸y¡9 qÐmá‘1Õû 5 ûU±ÿªú ×Ì»ˆÞÍ 1þ¥ØÎU/
È²wrö y»ò³¼²· ê‡ õ3¡Ýh…™ƒøXW`žt"'ÆÍe=Vñ¬8 +âÈ¼.ÎF·ÿ®~Ž–oÖ™/ë ®ÅéÓ}
£½NÏ úƒzžñ ¬OøLË¡ª_<[†·ÜW §æ^ £Æ\Òåœ,–# yyB\ãÄ qwÅgX%Ë {RŠâ ¦ ÍÚ ùsæNH°ICJ
wæìpy³ Ù zï –ß” ®Ñ^£¶ tÜZ¯ ±‡‰Ü àÙ €é×°¾
do Ý·è áeÌu Ü2s;õ oª’†ñ'ÀJ [$#àÍi xß³Ó½;ë|VEæÅœÕ™•9c k²JÒö9Ö:¾Ê,IyÅ
±6óÿ R0ß?¤p~`>½) †¹CÇæ–§•§ » “îétïÃ_t8 ÿS|—¤{“,Ýœ ÍHY™v n÷!ó
ç Ûyÿ*ÿÞÀ9Å˜ýA £+ œƒÇ›’Sp=\ Æ" È`¦– E·™ÃücBf§DJ~ #ŸM è?Ô K'x

5VO„þ&Ý” Õ»ÁSýÕ ¾Þ¾ïä @õ Ù'ô *GH¢ä,,U”pë–öÍ·ßH å`~§øJê·üNŽû²
lÌu °J+0¹–\,ÐK (FH®å2ÕØç Q¼›£?MGlœ“]ð0{ p%—— ×ù¶: ³†Ï4l[ð¢ÔïQØã “¾M é}Þ=@]
ÝW” ‘Û Ð— W]¡çÖæÉºR½^Ÿ[èUz/ Êÿ2¯±ÝŸ¾$${€gš<UÊðuÕéÁÏ7 Eï¯¹ Æ 25Ï\íè_ ùÍ”
¶uL^ê| ãVÌ &#—½ ï+^ÕnsýW‹‹ç1â ºµý»íG´ìdù]³c # |Ä’aÙ•<Õr:ù)«2K3 3ä C* /úK
Z ýÒý¾w±·¯ç }kèNŒíô+ýï _ -5˜i ãó §ÔqÛ€ 9:âF •^=¨5ÐEHä V‰å‡Ð¯® #CMT' §Ê žÂœ
´¬ãÞ» ïÅ<˜Á´Y™ JûSf‹´®™VG‹”]Ö ½VX—[§XÎ$ŸI äÈr¬F £û º † eœ« h[çŸS8¶`ìÐû Ï\™²2%øX
°×ÀÇJ±7º×£ 9{ ²4ëÖ¬œ L9“5Åa 2« 9i 4šCWÇ*ÿ"ñÉöËÕ*mžÔ YÆÙZ"dO³ Æ´ VBFÞ‹;g²L
¢tr<|z $�¥ÇáC´=t >òŸÉ “hY®([¼íÜ›¤‡•ÏÀ¿ÇÕí ê
•HåÜ3Ð‡1N>Çõ5u] ±ü¶_²°¶áJìSßŸ t’‡)ÉÊ8¢®Ëï&ÂØ¢C½ÓD«˜/‡|K 1[~Ê
t’g â™ Wâ<{ / ô[®™j@M L ¯ ¥ Æ¹:••¸c/Ö £ânäOcµ ë˜¯©Ÿs�Ð ežýa9Žbs
¥ ü‡Ôº0UëoFàqœ ÄDªs‡¸¨Âþ|ðÛ o–ï
%g¿ô ©©· =qéÉ¼VGÏV% ²sX «– ÏE.·Ê œaŸX»d,QY·ú¸úü ÜÇ…ºÚ ìÏ 6ïÉy"ýh }òoÑ‡ |9æ
\ÿz|s¤ú¹ ¿x®öV\Ÿ¯Û”…íGÄMh»¨}Ãf â¶B·mÒ!#>`)Ž_–Ø¥W·¡já?•¬Ü¤ÜŸY»\Í
ïQ û ëï†¶h[´_ëŸbÜÃ7ä† b?Ñn…äÌñ„ig ¯†> ¯~Œ 8 i¯£=çuŒ .Â qÔGÿVæè/“Ô-
®®÷Ü ÝoÙ6¥ æ4UÞóüä]–³Ãæ^ "±¿%Ãš °N¶ [‰ÏLÌH”¬ ¨Kú[ž´Æ'ÆÇwŒ ?Ò¾Q‡Q–ÎŽ³.æ
$ þ/²'$åªÂ*ÿÜ,*ÿú,H�úp`ÈP ÆH_é ¤IiÇ¬[-Ç¬RÚTGiÖ9W.ln—ÔÈ5åeQ^^N2etÝgœáyZ½ jy õç
”TÚ‘V ¥w9 I>Ê4 ÚX¿Kß¦ ×¶…¶É#}[¥Í¾·½ Ï R?•6*ø>©§ÑÂCdr à³ú—
˜ÏâG ¹´% ÝœH ‹‘öê ~ãûæÓ” ˜¢•@ŒàVŽ,HŽeŸ×å w’%§ ü)ôV‘&2¤@$íÉÜŸŽ-ï Á}•3³ÓÖL¼’s
‰bÁ½A¼!^ú€,Î}Þÿ¨â,„·E"òg±o
žd[[6ç dÞÎV³”$øòÒo7r © «Ìey¨^Ì'^>ŽŸxA“eŒÈ *–šøŠ¥'áýø µ ²êy>þ ¾ ŠMÉS hºf¼M<_¦FÑÊ˜
‰þ«-”„ÙŸ}=ÞxÊ99µÄ³ÚÛC™ ýsj°þÕµõõxC uÌBô¹ó&<ßåwqÇº ë¸½ý]íŠ;<òÛþí^ê c”âì,¤Ü1 c
² ¥¬/½w+ @ê6 µ±¾ sàü
Üú¦ö 0ÛPÿ +‘Ú <KÜþÕ oø íMÜ÷)îùT»]ÿ6ô-$ç·|ßI Gå& íž~9ïØ7§Ž·÷¶½“þž´Xþ,ôyègßâä mý —
$ûOZ‹§ìØÚŠÈ’%ëT[|Wü#‰ ãŸ´ú-/Y ‰ :vØîI fv/ \X ˆÔjõ1ò‘èUcs }ÊË µè%}
ÖuÎUžµ2stZÐq%¯šœ%8è_(Dà 0P¥ Ò†Âc ^ ×² “×Y>É ” ÉMDª„r(7 ôcÈÁmÚVÍ+½+o
m‘Ç{ßöy< +“ÀŸ†g"Æî= ÏLb’œÇ2Ï+K ' W³í–5, ÆMŽ Mã ì›hg=Ã” 1D\Ð°@í ºÄxþ”[É
±â˜¡àNÞÏ9`WáKÎc Ïs\Eá ¬TÙ·–=õ Ç�…\ ›²BL U•a ¢žàT
Ý£ òn—¶{9ÖÌEèª¯ Þ|ìUÂB`Á<Æ% ~k¦ÎüO±g×ëc Ýý±g€,” bµ‡ò€r?ÆS;§ýF_®íB¯ùåònŒ 5Ðcq+ [
ŽµÆbqe¹W£¯ÎLÏ^ï Œ 3Oí è®” hc<¦ç ù‘‹‰\¾‡ß”í_g¼OÓ/úâ—¬fY % g"ÆÝë/ŸÝÇcÌÑU£ŒŠ Å–\¬ëÍrú&
<×¥oÇ>m vY ï‰Äøã ÞõÛG~»³Ã=I¥Ž=YÙ -r 3dZ–”µ5õ Ï6ù˜v X]ˆñˆßÂŒÌÏ`}Sû ¸
$ZoÕ¿Aø:Æï z:Ô[~F ®ýCkëÙ˜· ã@ö,Œqé RëgÙsÆ»'¸½î·R=ö‡l wù&¡ ýVÛ÷y£äÅè9ù^è%ß»é
£léÖt«ÃÚ)q©m©ÝosXŸ´bI´$X2 –là],Ë’m~‘òù¨¥"j™ .ÄÈè…ë sü—DÚÅÖÈ ¦|? ˜-î%þê?
l^¯“WM>ei&6X"£+y3z\ }.<[Ž²ÆòJi úÜ °S1°š�]5 ãT-
BNvÂþql7û zÿ¨žÔ' § ÉÒBB ï ÌÇ¶Zâ”rñ Fû Y‹x‹ý¯7·or+CÊ ¬aˆ,ŽIÌ…ýbiG ¡yl†â¼ð yÁÖZöŠ§T+
BÚÃé×%Øu*¬q°##7 ;-s á+U $ÎÓ ØŒ?×Þ“FyG ¹À<Ø¯æ TôÓ)Q÷Á 1I ¤~uC)†•(0Ö ¶Dù0ó…
m)ƒ•î +›®by™=mBÓäríœ¶Òçô�«Ò¾P‰”å=•ßÜýs^s÷é|Å[‰ÞëÍ] yM ž/
È•² ýìòT [3~ó= ÷ë9þõ¸ÎñU³Ü§1'Î>™÷›O ÓÑe®
cÎD¯ñ™
Ì‹µ¥ëKé ò ë22î®Ämí?k{W»':8Z}žØù± ™9…Ý†žwµ,|7ysêÃ®ÅR'½±¾ h=¬mÖžÅú)ö6 ÜIÔ~ Ý
¤µ‘ê{ µ“?. — çì™ZÏ —\Ïögûk©}\}Ý e¹“‘m·X ·oìz°Ç«]¾éÑ0¹Àù ‘ µ?¢7Ö(´Â q Ú&&?™ü^õ
¥d‡ÕŸüEz °û’Sb¦µib ö/[,5` `›nÏ´~åù¿ !Ê>÷ìœµ.]¡Œ MáÕ÷0ç |kj–òš¼jré¾jn[
\ìE "g2\ ’;ÌãU@”àTúû V€W§ —&§¦ ~ý à ¶%ïvï2´ÀNÆ"Ú^éÛÁ¶W“+Åw˜zåy`õg
õG} Zl¿€Mª w‹{®žÚk]á³\¾B,¬iV"u ¥ ‘3ªÑ:½ ±Ñ°Ô@0%^ÖH3€R¶R±öbMUªR:&Ò© °ž 6 –
Âod ôUÚšÉÙh§
U)“Ð¯ÿdh¢÷„4 ÏTÀÇ™ßöJ@Uª ÷¶�Nÿ�d…ð¥ûoà ¯Sæ(±úê¥j\°ÔcŒaŒé¢,9O4Úz±”Ëå° Ë ‹k–
oMh_h o /É;Kš-UÊYžf9§œ³¼dY‹{–¯™ëËì$÷lßlï äZµ›ªª!U”& ýŠöãË_A
cõÓ‡j°: £ƒ[Üƒ<ÍÝÄx™ñõU°j®ó_ºŒÛ « ©‹àˆë<=èrA ~�œ”åÚÚ‘xÝÖ>ÁÒ¸Ý‘–?´üÜrw¯s®½9Ý
Îx:eý ñ¼w»ÜI_¤- - mÖ
Bÿ zHö„ÚÉm
¥ ù òÇ97æoÌ;4ò©¼oŠþ’_Ï¹¡÷ ~ z×K=Ð£^r\ò ÎÛ]©ž73zÙ t9Ðõ@×ú¶ É { ìykê¸„ {zòþQ4J{^+Ô £ F¼
;ÕZ„>ºý TŸÍ—üSÆÃ–‡- ¯ °&Z2 Ô k¢u€³u�ö É’mšM z§ØN§&9.ºµ˜¶o–
Ó ×¨¿h'Ú ¯E² ¯V/5x•X \J6å åÏ(—’1b JÈ&§²Ä³¤
ÉQðêT Ô¡öS'B[ï¯&ÀªBéÑäbzù ½·f Â#±²§�Ñz Xå<(Ç°ÐÇ, ©ÙÌåT™©»Fh>É S &ÒÈ» -Ó!¸–
éáb†âºà]"¼Üø~3¯Î#åŒ‡¼Ê òËKÑÎC.¦& K•ŠÖ#e æ N± Úk ý=ŒKÜ ÇL åû
— @+¼ ×êäÔ5X„'ý ¤o : =ã®¼“–Ø\Õªptÿ W(gC'^‡>n ´
yµoµ ÎÕ =&Ë7ÆW‰3k¤
ßƒ |gzw¦+ Ž5Ñ,§¹»¹{m(ÉÓÂ“å½×ãôÊ¾s!+4ëuÀ)ë’ ž •#1^�:]úRç o¶ôRÆ©|°

±ùM Å&öëªm.æÕZa™¾ÒSfô "OŸJ ¾ãsí›X·wÜÞöÈƒ [õkwÒº'kEÎqû
±TGÎIùxˆšVªô;i¤Ü^jïûûÈOFöÊvçµÊNÎn•'ïl•žœQ/5. í·¡w\ú-ö¸ä]†¦nÊ åýµgSvëÔ ½ t=Ðsc ÖàÔúöW»nì
‰µÇÆ ß ü´h»ö. ú,ö™v8¯ µC¢ \Zd{8qbòûö mi–"è§S ù ÛŽ°L¶=i
~
”îI]'ŒÕ~ áŠä©Ö]É»"“ ÍS² cròüeÈ
¤Meh.Äá £Ö 0Ï×«' !8Œ !¹´ + Å2'B¡ '[Y¦ 'SÉâ œbpÓ^”HrÏ
0*%`Œ³ëw(•‰ÆŒ _"ÆJ Lpš¨ ˆTQFÅ7EQ$ŽYzYg°ß ÚuÔ Ô#@ìIÌSÎ²]35fªn$ ï¡O1ucZ‰ "g
dZ î1ök†äXž7ï óÙ n=‡ï,5ôV~±@p)¾“ºA œKû gð`›o èð¥Vß÷-õÑ³Š÷³î` TX Pþ“0ÏÍ
ø÷‹ñ'n$U váWTvù¿³$pÅy`õ>U…'Æ+z bÌ¦Ÿ“ž«?›ÓEíbh ;Ë[)]€¦Zá£]‡O• %ÚÔ ”JIñ$ »ò'
)ìÌ›"}jä ßty¹t&´ ¾ g ï å€« £ /{/jÍ=ƒÀ× CÍrÎûæU ÓúˆR)´é+Ó%¾¹ õËzýQÇ%|
Ç<X“çë qÇ»¾Û á¸¥Ö%‰¾ ýÚe¦ ³urøsî
¼ïãø Mõ·òÞÊo ÑÆY «Ï“ß.¯]~[gÛì ém2°:[gÔÏ8Ð÷ ðé .=·e¦º:¸ŸÉh ¾ Ç,Þ znè;®Ç†Þ znìÝ;Ýãôd Ø3îp ?
üvßmÒHm'6R{N{^êŒ ¹>„ŒrŸ šk·»Ô}Î·Ü½Û= Ó™ù¥}—}gòd›ÃÒÉÒ8¾ lÅËìäÔ©¶åÉ HÄË“÷Ø§ÚVØ–
Ùv% [$ËdËNÛÎä¥V_â½) ÜLµÐÿ…‡»YBÍu!V…4 Ë©&Ÿ'?É bá~t ÜJT“Wi 2¹‰z m©“ÑŽü | N º&= É
¢”soh ,^µÇ ….ôj~ý•!K9™ø } <|D=¦ WÙîcÊ×W>s£g 7ë ¦üìåô
•v!j "<‹ð,Ž‰ȷ3ä}¢v‹æ©8&ÿ²ÆbîòZ ê¿•¨Óh½›‰-ý+Ø h Žvb zSŠ Ž–
lÊ ð=V›û_ÖÇ… ÞDJÑ [‡þD ¦VKÏe.%*[Œæ× c ã™b
9ó0æ Æ75,»'j$ Ýóô >‹ ì ¶Nò%ùN Ä oE å@h*Æx[Ê %©‰7 •k{µJ ã«®–“¼Í= `Ä¨fžŸœ ¾K
¢ÔÖ@µ8wµm™ñÞá-Wzæ¡Òðdƒfãã¶%,Š; wg+_‡‰ñ_X;§ìv}àúÙû“o‰ï}yIhóð·óì ÎvévgÃô>Ù}
ò ÊnèäÚÖy¨ 'Ý* R²ý@×?'?eOÉêâú8#ÎŽãžq œàë¼7†?=ü»'ß ü l{B[
À óœöPh,6 VÔ…hñè ?º 'Ç £ä² ïÇj¦ ¹ 9(¬ôð¯vÍÊ ”ÕÜ±,y—}jòr»d% ï±O³í±—&Ÿ±/·ºŸÄ2 -
ES¬ Øfå öW!®}êlåeè fœ"¬W ·Ï(¯¢„°díÅJ>!ÇžÃ>y˜ç¢!Ï›ü+B¢Zð0Ú(ÕÝÀó.àšmª§ é Õ
´ ÓÎ ó Õ ®Æ9\¯ë˜hå ÉŒi‡r -A,ƒcb‹ ù†öù Ö •Fú(WP >W
Ë %çR ¡Â Eþ]Q},ø é ï²ÎbÞ ›{UÖ„äT1¾†áÓ ÿ0 ~Å«èÇ ´: Rô®UOÉÍ @Q)
.g^¯„½8 = 8>Å+WäÈÕS ¡ÄZ dSØ“Ñî
ÖÁ¿ ¯ ¨sTˆûÕîê ©;¶° #?¨ ƒõPÚàŸ ,,#îS;®ð= fy ŸÅcñÝë èë t&xûûîò ËRhj¨©÷äȉÎ%Ù“2 é/
¥ït.Íø2»™[öÈžî ú«n ©¬ "hÃ ¬\ð†ñ-_Øóà¿1 hMi9>náƒGâŽ<ø~ü¤ÄŸl»]§ÝS\ x g=á9š?
Â¹(» ó¹ìßeüwß>ÎOz?—ÿIßoú7Ì�f ·:7ö=Ð ¨L K~-ÃîzÛÛ&kCú¸ôƒy·z
B}B)¡ÿ.N= *Ð 'û„ Áš5Rž€ö¢#Z;é¿à¤øŽ6 çFøŽK á}Jž %,%¨Ä ŸVä•'{8k†L‰
óR ÉùSÖ.à”|,Y§¡-h7¤çiÖþ‰'M²Œ¶ `oŽ ï—Ø µÏo
hM§<µÞÐ/˜oÿÖ V ÿFõÚšœ+Žjž ¥R”Nr0QM 69è´ +1£1ÑJ¤Ò6\C³®N'H×õ·,]…
uÇ £âúO]ï Æ*lãÑtDÓCäÆ¦ËäTSÇ%rE-ÅºK ”h5÷ b™O{
":áÃÄ^íBf ê_ §@s?õ×Ùj% Êo`Lçug` ô Ž ³ _X»öºVª"ÀêÜ:PÁ1šæ€£ ³Š0 ½ŸÖd ˆ0 Ž§1GûÜ@n!
ü Ó2Å›"øWDÏEè¼ Òyi¦¯ ãMì' ¾] Åf™
\,O' ¥ÎÞ Ù ½ ÏLïLßj_ ÄÜ lÝCÕPS\ë‹¯¼ Á»ÈæƒQKðÙÑYóp¬é)mG$Œo 4áHÛF µ* · p”»÷¸G»2]'w
šäM ÞÙ>u[^jú›ÙÏe·Kí“nOo Ú&£~zkç†¾XzÆÙÇ¥÷v?ëÝ$
ó=-=- V ÑÒãÑ†iõCÃµ¶¡Þ¡6òfÍ «s 6>”"÷–‡Ãþü¶öl¨ <ÂwT:‡?ÅrÃ'ÃoŸì»Nú˜ Ä²® ·ž—]-Òš§}�¹¹ >
[Å–€µ³ešU ³N´¾hyÁ2À Ì¬p÷(œ ÔÃK
x2ü&X7p Ü*|šÈX (y,qfHN=‡5 ²ü'S+Œp%®²Ôr=‹•¾ †Ÿ PÊ vô >g¼Iü S~½^)¬y -2dXac®yMÄ{³[2=ã
[Šô nÝ{™cM =–[‰T"[ò˜c ï1ò y ,£ ó +óm&ü¨º`>Ù.j Æ+¶èK}Äk³€
%0 =cÁ«ØîÕee4z4Ÿ SŸôÌ z1¦8,Gû®S bÓÌRÞÍŸ
7ö,u&´þ�«9ê+àVŽ • »ï Œ > ˜,‡ ž O ÛÐ}C ”•êsFle8*Ã} „D>çšý ìÞ-
`ÙÞ-·ÔËµRi%¸÷ ¼ ‰|.áêûùÌÍ,ÔÐóÔî rú9÷ÝicÕ±ú³ S:ÞÚvDÇ#˜bgKÛFí ?
øÃƒK¬3s f ÷ Ý \w»ÒÒ_p.Îì›:"cBÆxg;{ {›ÔÖé·¤¶v¶v>žçÎþ8ÿV×pÏ0÷ ¾¿ú^—Ý¡×Ñ.û†ö4æl~\ ªµÆ¶µÜ
+T_ †VÚ·4;ðé ¡=È÷¸ü¬ü¶–" ð “9ö?[ÜLí-©p5êÕêÔÕÊ÷ÚeÔÌ‡ùª+�)9k2=£à+•'Xlñ
%¦[þ G;_â ñOÄ/³ZÒ ñVÇ ¯']Å"ÞLý HàJÝ)–U£û¢ ÒËG ™š ¹Õ</Æ— íˆH¥$| ×L™!šÊ›ù{æ½L}
í 0¯ÝL(â ßÂ4W"5L S!tu34¹•z*}ž…îJŽåJ´2½ ™þ³xš %cò*Ï ¯lùb öåÉÂ"ã ¬!g«k î3´Ø@`…
áå•P8 ~$ÌÿÙêÚ›NíXÌ×8ç2Îbó„^þœ•Ç BÍUUŒ
'«Ì cï ª k Ê j÷Z÷1÷hÝfœªžK™Zé Ð OÃ†T«ÔÖ ëÕÎ ås Ë%„\«° Ö wmÛ±]B Zgï
´:l[Úß™x¤ã'ä.™3\²{ ëÑœÑž ó <#Ó e w¾ ýŽsxú ÞoóßÊÛ4òÓ' äÛåT¹ ô¬o¸o“ôwé žN k ÑÜàÕ¡&
RµÖ¡6À¨ (-€vš¢
Ç>ƒvÜ·µñ € iðÒ“……†ß.ÊÐ @'Ÿ|wµÔ\ûü|õ·…c²š¥M²¼hy¸Ã ‰E‰;“-S,ýã—Z&%.± LÓüÌ Ñ +Þ(Þ,¬-
,k‰X–˜Õ(k,ÅQN5ÛhÉ© à
£œ²¬R, H ¼JNå¼šì K ‹ÆÏ½ºSQû¼y\;¬ûé ;Ë¸h ˆÊ ìÓCtFíá±ú+QIn%RM.
¥Åm ÖåXÉ¥H= Ê Ôs R å˜ lëÍT1> |š~
ÉÀ*û‹Zq5 ”ù;Ð T8—ì
5Ó? XåùA° x•|ºZJçb äû

×_ ¬*¤w?ø0d k ¬ÈlŸÍ ²××ù†ªê³ [\ÒU Í72 ù _1F‡™ƒ¸8ï õJ 1^]ªê¬?bï0÷©_‡ÁªèÙk<C™ Wï—
Ú¦½§KJ×…= u½3¹"}K—tû'Ô.9]0úMÐ=Ð}"ûx^ ÷#ÞñÎwòÿ'÷kï ÞB9-ä
Ý.µ—Û‡F„nóÙ}½½Oû†úþ
ötk´^Àè_±MÖ „[i_—´Ö †Ûh
d;PJ µ _©w´;à'± XmŠ:X¤ÌLß €ÅOy¯ªFjM$GC3uµÃ2ã¹ýêi×"Ì¦½~´ùã‹ ŸL,Žwt˜"8 ëˆßi=•
\Óo" ¿,<+t9a%1Y•<!VòªXMNå=ä%b"í§ÔU…7!ý Íø —™Gÿ¿B–2"•œJÆ'nøõ¢¶ !Ó%8 '-
ÒDÄ24¹•ý`¹ ©"ü¹ŠçË ½ Ø2Nö > Kz Ænû1Ä1cØ‡}ŸQ Q¦Ÿ©ðÝ ÁªD5±ÊX*
=öæyõ 8 Ý jµÎ›ùLnÅ\sj øt.ù u¶yíÊº*š É«s nëZÈ{ë ¯Eê¼Ã¸RËG¶®˜Ä9bu0ü²Êªãú ˆÒK} ·-
èZÐuQï,®Gúné}´ £Ô÷ /¦þè¼;'Ñu"¯‰ë ïÖ<‡|§ï é÷ò¯å µÛå‡µÛµ Ú·%¿“ Jm¥¶¾g ¼§Á§D¨ÛX[©%õ
€ÖúZ} v(ÜV» (íƒöœ‡€ØÞ †ß RïÐ ¢=¶ FµåLu±ß¾ 3‡
™1ö,÷kÞWûjôØh € MnŽ¨ó =à*T 'mý:,±ø '[ÀëÕ°J¤ŠEHqQý5Ê,ƒ¨¯Š MŒšã
GõU1ŽÄY\‹Ê %Ñ/ Ý»^ê®w=6®kí‹š ú9rÈÔ ùýäU"Žz*ÓerkM}•¾PD¨É©<&'…äËç§ ú
+Îƒ yÌÚk ¼œvH'1n¢ û {æŠwCë7ää{
iÕš®>
~5ä u æ«£ft"Ô}m¬2 ~RW^£¿ mLç|`Th"Ý ó t¯uo¤Ö±^‰Zï•qò _† k %Šn5ì¯q¥æ}ÕG #4=
(ÅQ•º_ý ýì[ªEémÚÛ <]==Ç÷>20=¯QvZúbç%ìˆ®çS ;ŸKoìÞ'7I›¤MÔî Ó´;´ÛCo 7…¿
ß ú¦èPq ß° ôQè¥½ N½…(
Æ…êáèë09•ëÁðZ[ÐÚ0Ô6´±¨µü,< ßý x;xµêÓ˜?,ôUê§¼³Q¾ ³Õ²ƒøò «û¯#K ÙîŸðocm
ÌEó 9 QWåXÒ–,UwÚ®†Õ(ç0 ±Dù4–W) ¥¼GÜË#JÁ´üR &¯š°—êü?ÿûgcÓGÙœ õsS. ; ©
\È äÖšœz H=ƒs ¼‡6pq ŸåyæB)î#G ´Ò×i X•½õfbÝWýnñÞÑ ¾o´"+´ Ó_‘zìþ_˜g° ×YNX:Ø# è
¢N8ï Æ û×" R#×Œ ãK\…écc û,WÍ>ñô~ÿP
rôRéý<{×wzÛ»>Û»QF¿¼ÃýÒ2Þuö÷6q Ï{ÄSìÅ8ÏÚ í'Ÿö{íp¸ Ðz8üiøWÚ7%íB
ä6¡ú¡Ö@e+í "H‡•! ¿ ß¢m ·n ß ¯@ká
+Ð ¸ö@bn ÚX¼±ø`ð àú h¶ìÓrLû, ÕmEÊþ© á ÿÊ4ßÈ á
@þe®ë%o2µÂÕ%n\‹RÏÖ Á½&íîE¹§üGž¢<·²F(ÐÎó,ÏBZþ -;"™…½Øü 3¬ë»þ7Î1W(a U†î® ÓÔmEÚˆRJ
L_9ê-ò0[r„n[~™ M žn¤˜÷ÒßˆŽ<L =ôT¢» Ï

,\| ü ïE ;¶Å:!%¯Ri¦µª\ à§\3SQ kðu°P¡Ý€{QéåÆrg½ñÇ×«Ý
kÝ_]¿³¦X l"}5ø Q.¥ÜÌžzµG¦¼Ì˜ªªKRÄ)!‹øçA‹f-!Þ[ë Õ÷Â*\»Ïzlüäs¡Û²Æ˜ Ø¯¬… Ué¦ŸÌ?
Üïíž¿wþÑéË •7*ÿÄpIÊô¡W¾g¹4Ù÷eh) ¸_¨ŸÖ ˆÞ þ!ü6 øÍà'Á ƒ‡,À]øk ÷kl
‰ºnê³ 4o o Àº ¥f»±¼ZüjñkE·Â[y3 Ú >Ì‹€Ö&ø»â ˜å¸Rßém óõf—u*±*Ê£ˆµn)»L© «BZŽå
%ÁÂb+¸XðStŸ×¢ fê¶´ sýŸ¶ÃÞl \ï~– 3}Ä©àB~¿àK"•µN9VÚ ‰^¶º
Öä_†ÔuÉ¸Ì ñ<Ÿàù è ° ×ˆð3ÆuQ›QÃàØ ðr,×õluŒ¡×¢×ž2 Ròjœáüì±@ þê¦'j¦ þ †·,y V W
¢E h b‰½ è©"ÅÅ=¼Ÿ{b+Î]m; –1öž»ÚõØóŒw½ U¶ ± ‰ 7Ø¯i?äü
±zyèÅŒQÎ¿å ÊË”3µi¡=ÚYí¼Æ™¿Z¨ È§0[µ#ÔQsh[Â µÍáÍÁMÁïJÞ þwÉëÁƒá
o N ™ n4Â
ÆñF –H¦%Šv¨ p÷S%
Á® a=>,e <'Ð›O.ÇŸ 8å–íƒ?¡M}ö
¥.6¥7³_W vS'\‹²\‰¯ \ µ ›œºÊ(Å¦Ÿ K¡hÉ`™% ˜¼*$fb—µGôëÌ:$zæÚ{æwÕ~.6ÎkÇ ®ŠÜ5Ûž¡S ß-ä î3}
üþšº-¸Ò@$9•ˆ ÜJ{ñ
ÜÍ~À3T Væ Ùš"‰u:î Í p È ªôDä| Aý^´¿ ™´D V©Ñ
NeOö¯ ÿl;¹Ù Fs ÞNs«¹4R F¯
"Í Êð_¸ aMô™ÏQ¿¬ù, E>ÅÊób {‡Ø àJ c:Â†}ÍûÌ'y?ê Ø‹Ù; ÆXÂxRØ.Ùþ;Vß']"ýBö‰â EÓ´@¨%Ú
€»é-ÑÆÄyNNi CñÚ Á…Å K W7 |«ëïÁ7,¯‡Ÿ
¿j, À ãJÆ…Ç «Ü
Ô
,¡%j8ÖqÁ§J>
LAËÎfm¼ÌÖ °Dm• ø[´ªòÏü ^á à5þ…W Câ\
ÝÖLUTfˆž©{/,8¸Ô.çWŽ¥HD˜¨0y'–S¹o2ª Và 9Õ\ Z…nk¶Åþ'x• KHõÑT' ¯LUôz]{"}Ô ¹
®£| »0
&§Rg¥EX„äPÓn,x•õ '-d ŸàxŒìµÃ €2MeOùŸ¤Qž R¡çnŒ™ª@ƒ ùÍ¼[‰'jY[½…
(c ßlúbÓl"5z.b"„* wD,† Ž/ DÀËi0úÀçÂë ZïeyX< Õbiâ´Ê@«ˆ-úŽè ŸeÌƒ ›ˆzíj{ Ô |
¢;úøšÏÐþõ!Z'^ ³Zõ€ïöôOûuÈKË ¡hGñŽ¢»½'ò%ï2©9f-ûBë ê ú¡äHIÊH`6|‡¼©xSðéàë
%ùäI Ó@*¶ © 7 ÁäXðmI}ðéCZCíÕ'üàG%)ù G Ñº³Õh‡eûÎ6í„< ÿÆ¬CYÓÊú ¾éFÎ^-Uÿóó5e`S» ¡ðý!
É,‰äÒsX ²l®¬ Wá sœ Þ'x•ÞˆÂ¿IX¢bS÷Ë¾ü"Ê6K.¿ ¥›ß"¤K ·9æëõbg,|žéŠêß°¨©äU¤S¨NŸh
± œJD ©,c…½ø ÚbÏ =†üÊ6XÚ¡ /°* Ïœ ïG_@Iôgø› •½ ·
#åHÇ¤ ø·•FJ„ ªÁ« ~ = 0 °ú²! ß|md¦Ÿ eîÇ†@£ ¼ +÷+«|

ôñŸ§ßï¿¯ðœ'7Ð0 {ëá'u á^7ôW Š –
U3+¸ zmä²þZUç[ÈÕóÐÞ FKÍ¼Ë÷Æ~‡¹ ©Ž7R Ï<0k jŽÜjŽªB:hévÁ“eÕsô ÚíÎgú~ÿç_ç ?ìááï ½—ŸèÍðì’–
J ¥"y’æ m)¾S{§èN` ¬Z|K~ë¢^%½ÂùXþ ”þ œj„À)ÃqÀê,ðÆ’ ÁCá Ãí´oÂù%=‹ …ó‹_+ù¤
¤m<ÿ^·ÂßŸˆÝªýM*E)1¹ïßø ²þ™w þ R„´~(6Ó÷Ÿ kbµfœQþ! ¹F9ÈäT"³Â¸bò”`*S_ ¼Jë ý-
kÆÿKŽ ±÷ gÓ = ~D p ± fms½¸ÉÐfz Š40 ¦C¤·Ò8/ôWÚÆ ·R; Üº oå›O«ì‰ $ÃæpÖÀ8¿nºš
.]Ž |ÌÚkº2 ãB À<Ò z÷ß ¨ìw#ÞH¿þ@
€1Có0Øö_Àª #n4M×K³y r1Æò ÖÊŒYŸÉ«a0 Ç÷ŽÄü#ò¦À*%\ E¯F÷ÌX¯ ÿ\Ô 7ª§š1ð9z
Súå{ù.Z¾æ,SÙ¯¨
%– †o øÌÀÃÃÞ |GÑáaýò_ÌNtKÞŸ1{§Ãó¾´3ô¤ü„|¤Ø¡m†,ì) ´‡‡ë‡Ýaâµ'°Ù ›o¬”,7©_‡_-9 >dpêSàà¿
”ä—| ~½ä6´Én ¯ 1ìÀÏ Ua]BÍ e Ú†,zÓÀŒ˜¼3ÓòŸ £X5ë 3Œr«(¹,ÍDæ•œÊó¼‡
¥ŸvÕX^ ž ´ ŸÆy3î›IAígˆG¶•|®²Gû Ìgt ½êNÃ Hp ó Ï˜ß_ûy¾›wðn~7e ~3½?Éi|žïØ‡#¦™é-Ç K ·=Ø
£þI UØ€! «gÔ] ±}…aû-‡”;]íì è\8
^ ì'+,KÀ²2ÀÏÞý™*Ç†üÌƒ´ÔÙªÅOn?¯wö ¢_O…1ÖÀ e Zùÿxû ð(ª¬müt^^£3n¸~¿ãÈê¾!¢Î Ã’„�‰&š i&
é¦»“î¤«»«»ªºªÀ Dp EtXe A G@$È¾("Qd ²…E@\À…Áï}ëvÑ H ŽÎÿÜ§ººªn-÷Ö}
ë=çÜsÏ=Î«ÇNÉKõÖg,«Ž KlÇ£ Côç Òq <‡ïŽÎv_^qw"* M¢ÅqM|ê á ®Qe Ç ë8P”¸nêy?
ã˜ -]^V˜"ÇrïéÓ| ”œZ ‹—“Ï‰…–0ÎWÐ œz©¹ÎxÛxÐ ŸUš=!wyé“…ËK›;g OÏ» #s¾
Tûæ˜ÍÎ˜ùQ!¯ô>c¬T&ë]•.úYú™úŸõkô&úÕH÷!•` <K xLd!8õ,c ö5ñïÐï‹tŠ,Ñwè; ôÕåÆ Ä]|
x Ô~¨†!“±…Ùmi˜9Ãý’µýs¢>êkw§/ý©r$±zr.ñ$” m®! ÙÜ*˜•™-^0R2 ™„žþÂÂô5zn¨±þ6Ï 9
p½ýæ s/ 1¢ _ J â™íµ@íÉ% 5LF OÌµ¨y;¯¸ Q+ä ö¥®³Ð* Ë~ Úz!ûjøN`ÍíÏ€è £·„n £²ßŠu$¾\”´É□
¼ÊM Áè[æ-àÕ
VÔuŽmÿÞ| ” æ ºÿF V<×¯ÑWíò$×óÍ—Ü… >ÒÂ
¹« ¸ÐS8ÓÎ[cå�J,;1Q: Ü[ì^ ,ñìÜÉ5÷£ &Ô±" ™h¹É
£§ûGtŽÀ=GX\O¤Öà~D+mÀ æeÀê #d,Í Ÿµ, BáŠ¢'s›;Ö¸ÖaæY!WmÆ[cü›J) M7ÎQWè“ô.úßÀ« Ö? ÿ
hí ´ © , ø}ýLè¨Û€ÔßAú «7 ¾¦÷Õ;E Ó—èãô Œq ^%J§B ¦ ü |>¬,v‹a+y ºNø7jß
ÕP]¬žˆ%>
Q¸ ¿Dä ´#KŸÃÖz,B_¥)Ðjó*Ûœ ,…ÎÊ±®_cßO‰·ÜÐÓ4f?
Ÿè[0é^s·Ykáõ�b;‘‘ 2Y »uÛå9qÍrñ½¾k•MXpˆ§þ|ìwåŒ#¶
˜z+1Go$b ñ•!ç2ºÔ!ð)â ¾ } ò¬F_}Z¨¸°N8cÊ'æ ÑóÊf]_ÄU B¯
ëq½ù•/ ™9gk ö}¨l= Šš µ"oÙå±ëç˜ {ÝP½žx Û °ºA2Í»5Xp¬Hl” Wà ’q jê¹§®u }Vrw¨
Ç —½X°³4ä ·˜^;¿Øú9 øùæåe ¡ ƒ½O|Öz®o—ß^“Ýñ ÿêæå¡¸Æ{0>*uÛ S w0 €…
3 K³ Ïz<{oáŠÜsr"'†7ý®¥c`½ éåbsoñ ãIÿnôÇ> Lo‹ û<ÞD?Co¢ î¤ Çg,ww µ4^ /7‰Pªþ“rudœ~ p
‰Þ Ìë ž9&– G ¤û^—ÞA; 23åå—ÁÁ mS¢|v›³ËôÛ¬ëâº¾kòI’Üjs0¹w Ú 9Fp s‰œÜC¾! ‰ w‡
€CFóOz ×w§Óí È£5ý[+ú ùw/þQZNå÷ÓÕ ñÏ$žV°ï©Î¡ Í’Rs¥õIèªD*‘Î Wìñ GÏ/{°,Ç
° sz0f ¿ ¢Æx>k„Zpµys(;ú ÄÀÅ¸XDJ †šü‡9½ä è¶b 1Ô&êUHÿâ‹uºúiÜñQæÅ}æÈ÷"zÚ(ôÂ2²ÿÈ Æ :
¿wô DIùÁW…–H½S‡ÿCaŠgÓÖ Ö Ç 7,Ï´]5tÅSí L´Â~…ÑE"ïV¼/
úG«° ; >5Br›¼¥Y Ò³ Í{då t F¼e XÝ„\[¬œ ›ð7V³Œåú ¥³â†¼| ¾ üyüê “‹· ÛõÅzkc
±þ ÚIé«_\£?®ÿ)ò¨²K÷ ©S RÆš˜,õdpòSrYàvàS°0ßÎ ó âvÙX=Uùþóc§Ç*¹*ÉÃIÝÖÖqg[‘h º-‘K]Mp
°ðub Ä¯W¦"ê—>³Ýj)¿Òþ´Ï’” ˜«¯�µRqE>¯àØúï@Tr9ÎÃš@ ÷Õ—˜ Æz”Š8} ‹ Œ
‰=è®`Ð[£ ,ûÊý/01$æ(1Ì/Ù Ù�ÝXè®üzÑÛñ °p5þåDÏ¯xP‹ÀÚÈ9 Þ1 ùÈÄ´Çó^ q&5 |O Ïg?[Mâ)íµ½ÿ
´ëD«wjk ß ÏU£ Ì « :®»6t=îïXñ"ÆžÆ- n Ð¨Gã¡x [S¸“8£”Ì¹ ~)Rkp " þÑÚÝ à1ª :nÕq žQà8¦ ñ2:
}*OsÖ¦ïÎ>'ÃŸçïñ û°z‰ù ÆÓWúªåÃÆ,ù £B]áïaìQ–+îÈD½KdaxtxLltxAl øuAøóøç±&J“`'åQ}§þ¨~ŸÒ
$r†~†r†þyìo ¯KõR¥ ‘ ¬f�£^,é`Õn^GáU}R–ûÂ u4ÑÚæ,W/^ÆÐVìvd¯Oû^êmuõ uz¬R²ä’äVr©½ Þ C%“Í$‡-
&¡m÷kp mQBÿ¬ï9N· u@4rý#x”ñœ S1)‰‹º![
Ù]Ô!óÿúZ#Z…¬@í•åbäSr(ýŸ ç R/ë„ã 9ž‰žJÔ1øõbD r*¿^œ÷n bÖ}Še íYÔláƒ^%ŒQî/
ãLÎ… ‹> žÐÕìº¡Íè‡À %K µø°¦ÑoÚ¾Ê(sm^uqµ·½ï¨Ñ X >ìc
çÃï ¥‘^ NV¥l[ßyÌ×1Ä‘{§¿æÉ÷b +mÔqÍbTðjò |‹[À¬äUŒë× `v | w§_ßãúŒ¡9 t 6Ö"U Ï çJAõ<é÷Ò
ÿ
e¹¾Oï Ü§ Ô»(ÃÛcE•Eáþ±/â£cý‘ `}µþ'}<tÙû€Ð«±,^¿ ? æ¾@ënø(· Z3Œ6Àjk0j+ø>¥ >#S .
Ì ‹³ ýŒõšÀ ‰L{r¹~«=u±zb«¶¹ÇnuüÖ‹o¿ÐmÉ ëv,xÕÎG‰ <",• K b ½0 qâùO¼ß©JÅ·ÅsÙ·ÃX3ûqÍ5ø
ÐÂeûO
±Þ^ ! smÿ'fNF} {ÝÐým)ø_ ³JN ³q| ¹7 À.lc4O{È|S¾ 6ËMàÇ9ælx ~o=Ñg ²‰OÎÈ™CË1 V,oÅƒäÔ
ÀG¾C Cw zø›îï Šö ï…>Ç¬™°øÔÿÔ8†õîÐ;^Ç/#.R^É0D ž x qZÐ—ªé¨ ¶krÓé’iF}ÕÅ³¼o 5 Ù
´Æ:÷Ôg1 “XóN´ ‹-îgÚ
F¼¬¬w¨7Ð6?±Ï>Ö˜5¯
¹ gCÊ†Å‰3Ûê õ ©[L
Hå˜^ q¨:˜ (Ù µ'{eç zdõ¸Åý,Q Q;C°Ì�Z Æ sc’2I Y© Œ´Š¤ëÝô"ÏØØ€ð� ±Eá1ñ1qè°@&¹t Å·_Ä
‰Õ 1Z—ÿ¦/ Vk ÖZhièçie-^£ ê3Êä¡ÒíÚ&´+¶ºwÍ�ú•î@¿ÃéÚRcê¢þ<u

±zr ¶Ur„H6§rM ¡Ôúlfå KZ£(³2z?±Ãœ'ßç—ìa¤D¢ÿ pj
š°Í bÜ D"ÿR[æ½Sk'eKÝ>Õ3P Ø LÚR/¿ /i'(Gš³ 0‡
¥vCÁ M»¤åÔæ .¾Y¾)z^D}Qß ¥½…/ bªË·˜·š™ ×å×Õ? µ·j~÷!ÎF*U ¾"Z 2Ú?|
ëÜöóÌÓ ¡#¾ËÊ.¯ L¨›ë @*°°Ö13çÜ{+z|íÜ(;Ñªk Y¯Wš1ù-
ï'ÞM†Ùèsìg IÞã½èü:~Å m ÒNŠHcŸ×¸5íJÄ,% r KËÞ ÊSœ=÷Ÿ@ª^l
£âß ½¹+²÷eíK š÷•ë;ã x8½Ž˜ß« ×gŒæê9 ½3 ¼ZaLŽt ¬Ô»êÛÁ¬£+‹*û §gê‹â '€Np)¤bHÆ_ §
\øK¬63&èm Ò¶ÆnkM´'c3ñ[n"Ë &¤§Ÿ Õ7 þ@ ¼] Û¢ W#©¹'Xµïa¯í\¶ ¼ mr=–Ùhóä
þçšöbÚŠ‰Ø$¯&u4öð §"ê ñûëÐJÔðŠœ]ö ö[ë)„ÄË'±ç ŒÌèã{£Œ}
v\Û®Ì²‰¯ÐéÑÊú`.–ô3"ý3"ü3Ü37"
Ãgi6Ž W£`Ä/ó ¯ö>`¬V|Þ%Yéy½| aþvJ¹ðêÇý…¾*i þh¶s/+Î"ÓÜµÎ× íJ†ú>–.ÒÚ›
øâR-äþ,p$ÀHÝ˜‰¹â• £bž5ûL
ž%ŽV\…DF æ{9ðlNENÏŒÊ 3{ sß ®«BžS¥*Dƒ^©Ÿx%ç»Æ_'›×lL²óU%rÇCuY| Fá2 ïçF]õä\D« X-
ÄwÉ@´‰x «Œ W`jðqê uÐ X¿¨®È ˜»2{_¶ X
JˆÌ ¬¶'¦a> ÆõF;ŒÊÙ_o àé41ÒÅß2²ÍÓY¿ 6¦÷cïÇÆ„ ÆÇÄÞ Ž ¶ÖÄ(¶_à6L^], =µ¸ÊÙÇ¹5
20uØ¶r™:Tž 7K ØŒHÓC¤ UÄ OÈ6¿–'N®™$VO>Æ=¢E mµ~^µ9•y ·'W™×¶}Šñ
±ŒåD«05·_W ›W÷ƒ] Yr6¿ Ä0uJ1£ f© RéWAé›ã÷~Àñ ¿C,_ýåNÝ+ê€# „$A E¼qx, }Uhï,õ
\¼3‡ 2žvÕ Ö í*ÌðŽËoUìõî÷g«ÕÆmð„¡'1{, Íé#õ|Äªç ì·a® zj{3 ¼ñ€O*yÛ§j ù0~ _!&û
‰È=üOÏ XrÍŸÔ‡ [ô ç7Ž™=òúÌò' ì¼õ¯ åÐ¨öÎòªàÕQ§É[ÿ ~Æ=êÊÀ[O ^ :¯1ûÁ¦ cK Àún¬·â ©Ë'Wÿ
‰úaÏM Òmò¾ü~Y«òWf uN/–¤oŒ LF în¬Á¨Ø¡ AwŽ±\i Ô6§ ±Ñ9ÒÌXfq
¥K v¦Ñ• Âý+ÇÄ¡· Ô`m¤þ >:ö'HÁË`]jj,Å9»uÆÈ€ÎšaÅ¯hcé¬~éA´
¶«Íxƒe Ò òÇÒ¦Fµ©ÆÔÃ‰y VÙb¹P/°ÿ3'9•8Ø^_¶SÁ¥´U
nås
>%R¸ ne^²˜ÐYE<'2 Ñ*x wi RN|bj¤ AK^å¼íÄ¡ÐO9· ¥í¯p,Á©@+õYÛ¿8ÙâÅUÅSœx‡"·ù
%ø µ0[#.é õR4 Ò/#5½ }´ÝR¶ˆYcSóÍ ”£ú\ã
Ç ÕV.-]RÚ7ûìâ4‡§x #Ë7C^# '/Ôž'ÿhž Ùûf šÏÈ3å^¾Jß ç‡Ž æ ì'·|íÑ ƒ/±°5&Þ‹õÍFïE,?
É< 7û˜^Ú yo.*y¶GÏŒ‹
6 œ
!'ñÍÿÉ¸Sšåz Õ¸
X±ÞÄÉeNÝÃ<\æ'r €ÿDÇ
{K c~æù5Iœ_ƒ ½1W â6Â ën”…H¥e© Xåœ Ì
‰û½q»<9·_n×¬~Ù{³§»Bê æZè«Y Pýø½Þ¸Áx2¸Bï ñ(+1êõ:àÍ…Ø .X' »ž©/¬ KÓ pìvh®ÛÀ³£m^E_,¤àÈý
™u™N††Îªvƒ<ÜÆâXZ›ÚúVË «ÕoÆ—w°ä ÐÞÔØVõKk*•WSQj_Ç¶ "Kl®$_
† HeKfâZè¬É¼ìceŸ¢åc‹_¡_ÖÇpö O½¦ —Q'¨¯'W© ÓÂÌñ´´
Á_b¡åIHÉ,Éù¼Â
zýFÅ Øö?Mæ=Ò q$ "l Þ dóŽÔXéÝOŒÃÃ öâa˜Src¢žX[Ìù1 ìÛÔÕÚ•áoëjæjçÊôcÛÑÕ¹Ê¿?
ØÍ1Ð¹Ü› xÜµ×;°x•ë)ÇTÇ Îý^¯ð©Z-?çFTT œŸ,£@vòyií À¦ÓÜ$ÿÅ<j´÷UæôÊ¨è!» OQ² | –
¿óv ªæ)ò%ïEÄ,uñË5=€9Ú½ª'ç¦^çtÿkpÍ p/ÆûP3Ð`…Æ" ç=ð/-QL ü o"W vÍí—ß
%wrnÀ †/EÐ ëïçïâ_©{"ƒ"]ƒ;<,#môn J+x0^ yß³ üoÊ™Jgx2vÕ[biŠ´0¾=Îí³ KS× cIÌ´NÝ§Ü ÞØ
%@õò § á CÊ²#«erwß sEö;¤v—¦« À "ƒí/FCk"V´O¡¯ÒfL~%ÿ' ZÄÚæa¶hÁÃìÕ #'mGk#ÒÈîâ½Ùk
±•üµ÷'s'³ÿ ë ±°L f¯ÑjüR& 'r/ T,£ yœ2úgÐ-¾ÍãwNÞëTÿx Þ—øãüVä[– å' S¯ý8Ð¼ ¢$†-
øN…Žâ^ë1òõBócãFu p $Íq¶sB.xØÙÆ;5øAä€ 4¾ ös=áê¡öR÷û÷»$ù<÷ × Žl_/à4P' } W§——ø¢
‰™urÌâQô,ÀãÁ žÒ!5_ %bû˜ÃåM˜Êêù¼ž]n/Xï ‰V_OÉp¾inRß*¾S .›À]=yNÚWc ²g þýð Æzäññ¶ 9û
—ää÷À‰RÑ ÅYD¾ PbfiÎ1"öbZ¢TðpGs˜1(·Un×Ü' WäWxgø) tXœüÝ ˜7=ÒÍ² §EÒ"]á¦ÊŽÊn
°C • c cgé¿CÚ oª·,=ª x %ç ÈDêhðñ,ð úçá¾@êRp0%fÚ Ó Ô6XØë"Ž^žŒ@w÷0ë½Ï Êä!ê yn
¢îêÚ< I
4"7•ƒ ÊÃ¶J¶ Fhr" ç² %"à`JÍ6 ‹^ "Ö #k[Žl46t_îç½Sóñ)^y¢"6c± ýGüos¯Xs xjJ ß`œ
õêäõê^;ñ ø¿ÆJb/K8 ^Á"šçX¥ šÁp
q Íž AÎ— ¤}?r*¿O7š ðÕí!¿a< †ý } 7IO9³Õý'ç lã<9hÜ(wsî Nñ¾e<o</W«ßÂæù
°¹V bŽ Î«E '"UÔ2Ÿ´®´? í™>Â X•i"…Ö«´¿› 1_vWÜ÷F——0' Ÿ>Y^Q j¦ å‡ —
øæ© Å {ï©ÖUè…- áž ÊuM£Î:Õ ë?Æë'·™Ø¿ 7 G`ß ú#}—
l^½ÌÜhx³Óó»å÷Ëý²peþuÅƒýûõÉH } âQ)" ú®X+e º¸²•¾#Ü
ø\ l.Žï^c_¼%¸ôý˜…Vè¶ ìã
òçáRX¡^ÔåXD/O[•ú-mÇ>üfÊ‡ ¶ö ´îÒÓè °ýøN|_õ—÷—ìMê¶<ëÄ·jooF;Ù^ç™ƒ¶CÙOpªhlÅlOL¶nK|
Ø¼*ô[;Z›^ C´Ú Ç{Ø÷±ŸÜÞ œ–D ïH¯)Î«C 'WÅZp+™"R²Ð{ÉbŒ ¥vÊÔkáç›D+¿@âN[ñ ©é½DÏE•µ
—D"r8j!ª
ƒ?ø íÍ> WlÆX¹‡µáæ .o1âù#þ yö6³Û Hs§ûÚ¹oC<âÙ^Ù E¼ öÑ> {Tµñœúœqnà÷R…
±Ò[)çãÈ X8ædz f ¸0Dé…uÍ/ ¿ |Îcæ¼ã=*à p Ñz…V ^½ ñöïÕîÕLó ÁšWFçø¾Î¹à ß|« [ð»5ñ

ªÁz ,Î »UY•™;YrQ Émû l_ÚÝ °å½è„ÿÒÈÄµìã
kR®ÝPžÔý"?8 ý°÷"~øÝÀêgr eýÓÏ t[ôðhš¹^ýÑè–Õ:·[¶§ð©ü)
… sÓ¼“•½ú@H¼Ý,éJ7Å«§)iúÎpký5Ok¬½úâÊÅ
± ñ ñ× Ï …‹ Ùß ‹âìŸí - > ñþÀk è¸Àkl[¸3¼Ž‰ÖÝøMƒEÊî—¥Ý˜ Ôª ³ñ–
fÈeèt;dlJ”™Xe½ÿv©1¼ÊVÂöÂvÃ D$Ú¨ _ýT½–ù §2'5.Ñ'KIX •Ö(Æì œÑ¸²°ä¼*ù™½EÔim½–
=´ '¥`þ£|K& OÁ{3Ÿ= ÁQs3"iÖ7æ}k ¿x®D‹d f½oF °ìÃ€HÆCk_6WS` QÍ§ ö½ÎFÄ—
sÝç öø›IÝ¥rX ßFÄ¦ Òm@#ãýGÀÂL·aîÉCÆí ’ WQF®aø½ cNfJ=ÝwÀß,qÿY¯ Í®mÒ^A ’º5…þJ+†ƒ`¡Ÿä
˜Åæ*pêUÚU ❖ ¯²û3_ ¢…Rz R,¸ å…¹ÒÅ% `u‹1
[u¯\ßÖ | h ®jTîú®Đø}5àTôï❖©˜C ²no< ¿×› TÁ«ªÉ~ž ŒUùÝr=EÝŠ2°î—¿´t•¾JÿR÷ê `™
¢ Ò[GvU¦+M#ã<;±öÂs¢)äÞÅ@ëb´8Ö)Ü)¶(> è ❖N…×S¼ M´Æa7 » ÁNÀ(= · 6·R_µ¹µLe ßt¹»ü
´:C~7Q›ÿ-^MG»MØkr ¿j›Đz^<¢•‹àÖ$—Úè œ*|{Èž\È©q l´~ k²5ò^öýRŸÅþÏ6Ë+‰~]z8Ñú$ âO•<Jë Yõ
+ø?‰~Zz
ò¼5ÚëÑîee =+ž ÎŠÎŽæW¼ z ±GŽß7 ÌV]‹_Þ_Ø+1ÎÃª HÂÑ š]ÖŸ`Õ
>$¹›õøÈ;Ëh þ¼À\á_ œäí.Q/À^XŒé1Ë Ë‹›ù Ort}ƒØ
%yÐdo7ßP§«×á;| ù‘|H} {¾ÁHÎž¾ÊÀþâ· ŠIO'FýÏ¯ø®ä» 5”ú ®Á³Ò#¨7x l‡^ »CÃàó4GÞ(Uÿ æÄì°
¡u¾ XX–Zï
a
"ÚLx
?Ÿ§È ÿ þª²Jü3®ÙPš q!êª 9¸4* âz§; =<&æÏ3/7{c¹ ò/d
|sX äÕ ¦j Q¿7®söËo™;°ÔSè-=3û±¢Aú Æ ý)}°>UoC¸<-Ò&¸«|I)ÐZ¾¸| 8vqxg|‰…ÖGã÷ÅKâÂE±¢Ø❖è¬
NNi9^ŸÎ°.wV&©äÖZ‹[w[Ó ÿŠ%v¦LùVDê(S»>–ó_Uú|Ÿ®œ¿ìøéx•8Üió¥àL¢•-Vðmr-85™G ›8³Çç$¹•³¸
´ò[[ßÓ“Õ‰wFš¥<K„Š%‰Vr+—¤™(]kÎÔ†††„|¡iÑ©ÚjMŒá±åßï(¢ÐgA<{îÙNÈ,'Ñ*Ê»oƒ’Ù-í2šõhãqbü‡R«—
œ9ç%x“FÌÕêÿþ.ÞÊµþG
½OdJp2â 4—'z'ú'ùW÷z÷zR@H+]«\«¼Ùòùh‘}æÍKC-*>éÓ¢¬á÷,·¾+Ó=H1?ó}d÷ì❖ý
0ƒäÅ»Đz
0îm”ù£|¥f›´CÝé»SzUÝlôÁÖ‰upâöŒ²¡øÄýÿmX,Áª±Gä-¨öï0:õUÎL}'ÆÇq=ž;Ù3Éã-õ¹
—y¦*ƒôóŒô×õ2=Ci£d(i@êRúØ<ãJÅoSe\åk@ë8¤û¬Tï/F❖NmIÀE°,A
Žm‹»€UÁ«,´Ò{,ÜJ•¹51ª½\ínøáõ´ùx-5üÎþ³z«‹U^Ë¿÷zgp'ú,„Ý“(ó°ÙÖ&q,õ8å[›Sm^e©
°'Ñ*úQdMXQ„MYHâ9Ä·,H·#ÁØ½9Dhª$lGMåþ-Ï4{†ž‰*Þ^>œûAÂFüLc"É®ÕpŽ¾‰KÍòœó,ß7
WsVÉá’8vTã\äUZ˜¢ÑbÍRû—6>ðoÏ_PØÄûyéøH3gâf®1&x]~Wd[yK¥¨ôµpd³tÅY
¥LŽLŽìQWê½ŒJã9¤ý‘óä›`g’ÖëÔûˆüßÛ¾QG¨E™xÎ†~kP†*`‰±Ó6b
€ì~Éý¢ûÒh>cõ²ãÙ/¯ø&g“˜Àæ•Ñ¿˜¯¨èµ‘^Q7&dNqe»êÞ§
=CŒóóÿ7´BV❖NÔË1fý`ì@9ÞNLÆ†¡G¢¬^bvÖæ/+œäy²p`ìçìe¥Ý¼S”ôóÁ@kRš§g\Ñ®òÇ
—xÉ'^›F)&·î,)ØBj§XZDŽZ‘`»ãc]–¾:rðD •žÄI_bÁmÑ'›!ùä¶è¾> [Øa=rÙš¨×ºõùŸnÕÅjò*ân5d=!õÙ|)XÕÞG.µKÜ
-ÑfU²"1šÎ¶S&Z‰bÑcÊ³x%r¸½ð‘Ê©Ä;µOÁ±ÔS‰XöñŠž¡Ã,G£3´éÚGèÑáqa¢t¼{tˆVzF²œ©
VôÈo4Ë9»GmçóÝµ4`zêÀ–!}t¶ƒî›
8$9b\`Qn2ºøÇçÌä.ýšà,üÉþUÊèÑ;#Øß³-|–²(])œ¦LEßß¥›ÆŠtñ{"ô¶þÕÊ4¥ÌßÆ[<Û[æÏ,þCàfßÍ%!_‹è?|G|-
úiÇmJ©ÏÚÐÿ*ôLþ]:"µ–P¢»*¨Õ¶w_\òs”I ø/æ¿O½Ù!o2îzkêÔBÝ+ÄH™‘§8^7÷¯ßâ;çETè¤w™-`˜‡/Ž˜žˆ}X
¥GØiþiÁ¥…î\w.úÄ\ƒ¼S,OùG^Vã»ØÊ¿¸´MÜ:Þ+‹Kw–3ÁÂTÉ·±š*QJ¼v²°J¼¥Xè[|-êFÏ*eà –ÎJ¤ÒÙÖZèS|6|
•3€Ö6èw½ÎxCŽub›úÏk¤Q¾ëó8×|.&¶yJ±”mþ¥ôKý6•—‰>¡órÊÁÑÄfr<'\ˆn"•–*p¢œù…N,z†lîù„×¿j{ãM¹ôªèº¡â
m|‹mëíRZˆ†ß±ÍÃ¿xZð*Ë¹_Lö'„åÎüÓýe®¶ÅãÒ?
ôÞ8b¨,¨ÛÎ5ÛWœ×³WA›ÃlaþÁ·4kYáO&4ª/<K1îùþÈãzWôîôŒõŒ- ~ –Éþå;â;Ãé°azu ¤8¯²JO >¥{ðoˆž…
Å éîï içoçÏô>íÍÌ;¿Dr ' –?õ}ZrW [ÆÖ U ^/ÕX{k w°@;,·❖º9ßÜ Œ, ªWÆ
%%Ã £`Wþ;8ø]C5^QcÒ• žÅYõ] bèÏ)ü›¸Ï°—ÔóFB ` •XëÖúäóSÏIýÏ^1˜'❖oB ÿ~¯ QéUÌHâä_ÚŸZh-
€ë zÃz ª ýÁ4ç Y sûvníèšwƒ4È55² <ÌúÝYÔÊû;W+ÿÎÒ žE…‹K µ
n/m i 9+²¨ ==Đi; ‡¯NE6Æ plÏöØ™^>ã ?‰eY"¥ Ë,)öÏž-
Ó~ì5ša”ÀL öMÔ ‘ýÛ¡Û® “±*Ž lÃ" ±B·å˜O¢45Ùœk¯ jëò/·^Z[Çµù2iG&zÉ
£ÜSw Šjž' {ŒŽãV›Ï†*C=+fjk,ÝÖ¶#³ÏÖ¶PÑWJð0ûjÅø ÊóüêpÆó#ÆjÿžÂÇ³º{ ê õ cp°oVm~[Ç ªb}
÷ÙÃ]ÒæÞYÒ[Ò-¾° {è Æ´`gœg‘§K¤/pú8ÞGI×) kª ^ •/
·R2ôiz ¥Lo«dêHÊ`lOÓ×è~ý >ƒh
Q²")eÞ ®óJ,%9 Ï÷É)XWÂ7Rƒå—&jäÔ i‘úÚ±Qþ; ÚÁ÷pÉfË ê]c ’
íö($æ†¯O{×éï\ƒ+0 À} , Ä Wš÷à ½:j ˜mÌµ ßéŸfoêöHŸÊ
´ ¿ ^ ab>>|#U³ZŠA#¹ 6÷ç Ÿ³¬¸6+#oŠó _sß>× çMÆ~}JdŸÞÅymqKWKoK×öÒk½g¹Zº W18 óò<
u[x |‹‹ ×’ƒ…Ž[w❖FõŒ‰- ? ¬2® "V❖¡ ÑËÃ~YòðnK¿m—
XSr.7®“ß”’šíéËùKsÔÅ*uZÁ©,K7Y ¥½Xè±"v¯àT¶p±Ø<ZWŸµu[Á D©@+¥ã$â’Þ ¶nš”|… ÌýÜG>µ¹×Ö‘…
Uj-Pú\´":S›©±ŸÖîý¡”œD©ð¤ þÇô, ’ó~szô;Ì7÷6,Gß Þâñù å¯†´• YRÔ6’©d*µ¥»ŠÆ¥?
å 3 ßó æ:9§äSùuÇTçjïÁÈ ð,{- gy§Üþ…-ƒ“õEž¦‘ • ú£á%ñGÐß×©|q|qekô5LÕŸÖÏŽ´Ó›é{bí

€Øƒú‡HCõ õ ôézyäºà OV¤»wºÿ Ì #•|ê»é ÃîT> oE+ý í^,âm Óæ
%b? ³9/±¦´@ûÍ;>§ùfÞpé¯@ëÅ s ¯Hù W EU Vz · ÛßƒÄùUD ÆÔU ß wœ¯ñ ~† -ÖV>ØÂî
‰ö go2†ËsÕ˜úŠúp`¸<\þI + U7ªW" ‰¨9áùÅ5S ãˆ s—Ö ¼ÚÛ\§ –
U”¡7Ð[�¶½ ëÃêwrµÌþíjãÆ@ºôìœ¶9ƒónt÷pO—V8ö Ÿ Ø q 7“®É¹&ïÏŽ
þ'½“"Ë•fÆÄàÄÈÄH[k 'Às_„û‡©ÏrÁ¯Å±ý‰ÖðÂØöx ‹W Z…nKÉy ,Q¢o¶ å÷D¿cöË6S{Jo 6ÿ—
8•µS « ©äR›G) “Q7a¡GÞ 0 Ð_… Ì$ƒÚÜ)Ö,K…$+¸VäµÇË
]—<)¤`¡ë
dÚÈ H r å"¿8¯Ú|#ú|t-PÊ\”†…
W…- ^µ}ž„GÅ +Z*#1. š‡˜ ó Ó'_ã|? lá~à§UðµÒ6‘ÇÊKËÛ ·è È ¤³¯i—›}íñU§<ü
ì S ms2 / o ^ïŽÂAþ E‹‹Jr—z ÷Œ¯ ~, ¼ÆJÊ¯.z¤Ô§ @ áj°i¹¾'~ –
r0÷ÍÆëÊGz»à È eºR VÝãñ ‡ o• ”Þ <Pò¶»w %¢%Ï ŽD/ ¢s§ì=¦mIÙJmñüÏcÄê=æFõË £
€”£òQù*³}`‹1ÏÐŒ ÆfãßF pÞ‰gŠm +þ ¼X• lGb›>‰Ô™k GÉ©è 6ßÅWàpðNéR9Ÿº³ºI=
Y[‘ï”bòÃÒ\`Ölð~ö] 7QÈ¼GÔuÖ«(CÜJÄë]x ‡ K´oà öœºß›–×:§¶ó~Ç¹%å%åî¡¾éÒ °€ Q÷ Ê>x
f¨ƒ ¶j < ÒäÇüKƒK Z¢í D Ù {“ÕÃ#°
¼Ž¥
¬Ú ÞÄO€W'áWp+-Q< ÜºÛZ8¦'Ó¨U`76®—gÈ1 E”à¿ñ›Ä ª z çÐ
Þœ „
ŸYŽá&þRõR¢R ‘:fê’º_H¿, …þjç +8SH¿I‰×¶- N¥.K>®¶0I´
iø“ ÒS¹Vôò ´
b1BÀî«%b'›“ÌeÐ^ÓÍLs ÑE¾:oAþß¼ç “uè™ž×Ê + .- <ü¨Ç‹> ¯wlç¦9ÓœS 7•ä£F6ÁK
¢Z:ÏW©z Ï ¿7n„µ·—ñ ã R ,‹Ô–>êY ® /‹ ·ÕÛÂzy@Ÿ ¬”)g ›EöÄÏÑ‘`-Y
¼ ÐË"ƒ¡aAW
"6vù9Þ,ï oX:äx°Ï jMRO ê˜hÁýQ&rj¬í,2Á¼Ç¬-H¬‰|vk9†|Nôì¼Œè Õ9DëOò_Í‹K>)~Õ8ì‡Æ
¬^uüjöYÀ&®Ã;\QÆ{Ž2ï‰^ ¥4{EÔ ;Öå ë-oÇ K º¥îûcàJí'u³JÆVñ è `y (=
öžg´ Ü)] ¸Dj ˆa´Ñ•ðä ÏŸ¼£øÇÒ°ÔqH¼ Q·N^'_
¬vÔâ ‰G˜ßÃ²v ÚÇ Òwê[ê¾â©._q»œ6=VåùK2 ž*Éì³Z:¨ÞbN“n€Wh¥ù¥1Yõb öÖò®È ÿÎà8ÿ.ôÁ
¥ ã¡°¯u <› ˆXK F¿,°º ~Š6¯öKHÂ,[—A"^†q²D-õÕZÄzb ìõ¾;€˜d Ë
‰åúõÛÄ*Q* jó©ÐMmûï ‹OÅ n['µùTp$ÑJ« íµ@# D¸H,…m‰¸.Çò\
[Ò *ØRØ•m=U ™G’ù“ç ávÏOýÜú ¸ôKs°¹
ö¦ r_é}ï™òXÿÕÅ EÊá#:º¨ iS½$üX¼oÌ {<Ö·²Ä3UÏ6fÁç÷fÙëØqÏä.Ï ÐWð%ø
$õRo Ü¨þÎ9M?�«1ãö 6î4¡é*Oëí ‰î‰gAæ- ;Ÿ ê|ãi½Li†ýíôvJ;pêA #Þ ÙÁÊ ¥]ä:¤}åÍ]·É‡\ ôÙ
Ja1ùžuDs¹×¼Gc j ¼ 0z…VV ê ±"?, š `Ý4Í‡Ü3{ð¬>`ÃÍjNŽf*uTÿi¼gôÁu’÷Hþ# ’ŽJÑ’Ÿ Qñ!
÷Fôåþ(óÝcÅ”áýÑW¤Í•®^þ$m„¿ÆßqÝyFGµ@½Lu¨-$Uý ‰ a¬üfhÆ × ÉX‘ ö]Xð²ÛÀ× ¡$b—
Î V¿7ÂÒeÀio‹W‰ßÞæ¿Tê±o ³Ô% 3 g#žSí=«rš?Ðö¡´‡2ú ö To4¿”WJ Óoö0 ÊS : sÎ¥ ;•VjSHKá¿_
´ººp ;ÑJÍ•}² ¬1:.ŒÙé n¥Î:¿ËÀ®ŒŠJn ãkm~m†y,›ÃcÂŽ0ÞP™~íþ&MˆÒÍx§”|…^jÏßÆöÈ±Ÿ?
`ô'‘Ê¸ Â l# Üió]ª *þ Ô
›®}žÐi ·¦r²È+®•Ôg“:ªàP±ý
ôÓµšÍ«äSîç—, ,ô]JÂ'ë_jìã9`NCzÝ,3]î Î…ÅÛýW;š8—)Ó eÊè¢
…ž • * ‰÷ ß ´Þ _ [R^’ÿTD ^ƒj¶ïÙ’g
8£Æ¿Ì,io¤ ø´©÷Càp p œ×çMyªK2ºë»ãËÃçè ã®Ê åÝÁŸ´x|H]Xo¦@kUz�ÃÓ¡ÃfFÚú3#™Àérø�\ï¯ð -
>Tü’ X¨±Zó–„u ü¥] ý¨oŽ<WîcFÝÃÜ ˆÎ�›iGxNô Wé8gÄÿñv.ðMUÙ¿÷Þ‘—: Ã ÈK ‘ò¨:ê R äÑ–
Ö¶N -&µ ¦4i ’49MN’s’½‡WÁ× " RÚ,Ž
¨Ð - Q yµúÿ -0Š Pây ëì Ò"Þ™û¿Ît NN ç•æ|Ïoµ×^G×Ö«
›05 !Î£¾b÷C
« ,“yZZ³³Âö¾' Vð Æ´=]naGìµ ×„^j_ØµïfÌË¸='` 8çÅ”ó¸, sú+†¾Ž€m½HÚ� ÜˆÑx•òbÙ R{È™PU)]Æ• /
¿ í^ŒýT"Žu õæ¯¸&æœI[˜Ó³ ªe â<Ö÷¿ ºJY ™ r â“öJ g¢þ Ê%¹ƒ Á&Hû ã¥ÒØšäÆÔN‰ G< ×é
‰êÄþ™í'>m Ëõku¥k»ë„ Ío,Õ´BY
Ly,J9 l¯´S¶yªƒËQ+<7H=8¿
¾Žj1Ù D— Î† ¼5Ô ¤
] Ç V°J’’5,h½ªµˆ2ÝäJqýV%…Ó¿AË÷QÅü—y¼¾®þ´?•(MøœD©®‰ MÓ5‘ÈŠ Jdëº*,èÖ~¾ ¶Ú¬¯ßv.|
Û5ê‹þÝš * ~,é¬ø\§•ô•&}T�QJq` 7û1|Ô#æeÆ Òói÷¦\d'ÍÅˆçÿ†õ» tæ„î
”„f„ ¡Ò üNw »1¿1 ª§ Ts"®_¨ ÎO±Xó Y¿rFQ|×·3øMp ›Çö
°¯ƒÖÙÜÏ†› w‘»Ü N ‘ ÿM &úª ;a „Ö& Ôç1í,ÒÞÊv…Ÿ «Éžíˡ Ÿ Wy¾5WH›5zZÿÊ
8¯«`Á ± ±¾küÌ ~;éaë ± i¡ô2*±}aßŒeh¹zÍRªäKp¶ Ž™Æ:e6 É n øEe‰2ÞÔCžïŒQT dÂ:×6Ø½|
±ÜÍÞì *u³ßžó©ñ ; J´ ¥ •ƒ`³R1À¦
º ¹ ö +SÊ”‡É1ò^›QÊ” —*Uj‘æ ”‹h#q ¤ÅU !·Þz&#ýêH„k÷Mß€ÆÊ•*”
Å˜²0‘ÏJÔþÈ¶'ø”}l +‹M®IHJé8âÃÄíqGSŽ¦õŸ”`ÿHþ î®ÜIM §'X-+ §ù,VTüî jLÇ4+ ´Â

¢µÀ ¦ÊNÙÈy" µ öo;(j?0 §é*õÚl×h-k¥Âg…ï ¼OzQÚ¨©ÝåŸü úÍÞ§ïÜpƒ û=¤Å tm¥š
Â/} œQí"šS š¨û›D§îgŠ¹®s¤u,4a ‹>×H¬Xl§µ¶Ò6uÂI[¯ÕZñ ªöª"'¤[É,X TÝoÕIÝéëið)Æêì
€¶~Ã; nÉHpb«Ù–äxó}l
Ë³mÍ-ÉŸîž ¸+0 œŽÆãhÌ§„r ¥¡RïØìÒü ¾ ÎþÆ ¥
+45Éõ<ê ý= ZþtäÌØÃÏúìžg m ÙˆEew –¹Ë u «c¶{{`{ Æ= }6ä¹V{k M!¨®7 ï,Î¾ ~.8•úW=Çsë²S,«,?
0¡‡ô«^n¹6×cN”MÌAÞƒµsbÂ g-C¬ A³†Ø ÷©é…´ ÓÎ¤Q¶Á°Â¡þ úH ÕË¾Œú2›Õay›ý cb/±€+#“X«Âó}
Î‡L>Û^§¢lTLxGœC
Úœ<PÒÌƒìs‹Q®d‹åE ‡Â s ñãÏYh}2ç E{¥€ë"CŒW% + ²v/A?¡¡ð] » Ã^ù>|#"Á ä6ï·›T Žƒö?
Üÿ…}pfzæ>Ü OìY<þK¹ ËÚæ
, ×1¼BöJ>ù ðÜ <÷ Ý_(=ytZŠ©,U0 › ;+¶)ujJbÜÓqƒÆ7¦´›x4#Ïþ||3?Á¢y4¸.WÊ˜ ÷ÏÑ4 |'àY{ jì+
Î
Ö ç¦ \¿ ‹™ Ø šŽ1xG¡Á7 û]Õa+–"ý% .Ç$¢QM`½ cÛ {îC|² ¿‹Æ]Ë7 ÿóÖÿ…ÿßç‘8”îã’-
âÄÕßJþè~ gA¹`›¬_ BA³ðAéQÐFº ¡š–¦5…wÛúQ\)Zë°¸bD|dA·xMW ¡óBwi/,j}Nû×cÏB #–3)/
Ñm÷×æô›Ô qÅ žé6ó{è¡Ùš½Õq õDfà×, ¬µ b dÓ< ^n™w rW?
ßÇRX'9 õ¿ ²±¨R ~ q«£ŽgÃ·²©AŠ ' Ë EîÙî Þ • Ù êÏI
×†:… Ceh 4 7:ì, ï “Ïûqø (p]Ö-–Áò~ö ø ¿,¨Ö~
{ý5EŒ Ú ›óæðg‡{Ò&sú býGì›£îO{køçÆ7 èš9hD ß®~æÚØB(® *+$ªI1_L,ÆÖ«øc|)›o[`3Â Eµb¼ƒ(pË^I'{
«Š ”÷Xúò%ÊFôÞ'•M¹ ·[?3ùí äÞ8 ²Ù¹¶&‘Ê9 É }°ôX¬}F eƒ5`ß(¡,9 á¥ï Û^ýÑÞ³` *0êßO|kRà
+èÇ¹ ží Å« î†Àé ¬'lå¹ ë("u,ü Ë z<u`Úã) q'R¶' ˜Ø>3*'Êþ¡r \ Z ñN¼ ¤Þ£ÄC…ßÂDµ†ßdG=Ï
°FMW©–Äïƒo 'n4úÍg £q ÆË¶ƒú
ß–r Iƒ‰Ô:íÙvø¶å^;oGŽÔÍì>©©÷©] fþ úKÿ Á³¾ Ú M"¯‰ÆÁ €úîG^±î›Ò\è¦N‹î êó^ «ë¨NŸØ†
°˜ ù¤Ë°¦ë1fš -¾þ|*® t% SÄJ Ø " %újÅ8 ‘Åø1¿iêØñ'í/ñ y
´kÚ¨·< _ZnX–»Ì‘í^†«*‘©·1xeÆ” Ë974+0 ý6íQA µùÂ¿³ ñLñü/
çß íÂÓòKÜ3ò;Â&vÀsMB‹FT¸.”çÎóÎ «³ÝDgS¨<P Ú j
5]¢7 óÛèå9…^”Ã¶Û÷,ó{ß 6 g¥8g/ ©Wi 4ã O$ dü!Í õ —a- 0Ï–8Ê>j y2úW ‡¿‡ ø]UT‹S
‰ jÅ|‘}‘d@;kšÌ9"Q—•¾¼Ð¼ b Ë‡ Y²Å¨)!–§žšÅrPšgzÄ U&qúCLJ~)ã=ób°
{@:ï*Æ{ ¢aªØ EÈz© úÏK´ ØÛ¸W QÜ«ð<üßá*õÆöÁûÅÚ1‰}
óÓ j‰MA(Í/«—5ïv h|Èµ ¹¤ /îÉ_–¿s®²ÅÅ O=íñ!·û ò¬ØÚ §©fTÿÄ•)e‰5)ý' 1ÆÙó
$ø³ì8«c Aj ^ e §ùÊJv4<ŽEÉyò[È9´xˆÔÚð Ç4÷(/ýòËAê‘Ð‘U£ˆB‹G #ù¸Ehµ •|[´45x í¤ï–œÛÕE 18î–
ßMüz¿ôck]¥} ZIY)s,ú_[ëªÐF] #Ú'h$uÔ‰ Ñ'RAý=}]½ ÷§þ³Ø. -Ö¹Þü,_‹qè,â ÕDÐXa-“¶
ZI[EÖ"Å ?áÇ'ï¢šá·Êqc\â\é{ :Ã° ¤nñŠ¬Sâ•¬dÒT"•^—€ÕRD¥Æ".U 0» âñ S Z¬ïï ÿlÖ
¢Uè}uOqÔzkCÇ¡œ÷†O„v„V†êB³ uˆG9@o bÈ7aŠFÄØ Ž :5‹ùTø!v:¸ÚvÆãg‹ §Ù/
÷BLöÚ_šh ªš ú “98çv;å ¦¦eB » Æ¾äI³MM L ‘±÷|¯ì– r^Qõm ¢ä_ä ê2ÊçœŸ›+µHR ÿ!¹»«Ð² öð"i ˆ
¢íÓÄ@òH °w·?âú W ÇbLA—'í W%Û Ë ôª½¦ö.døôµ–uõ½ésâ”ŽZðJ× ± ÆÖõ%h R ° +
V[ŸéõXk)¢P l x Æ)‡"C:c[[”°Úy<µ,É µ,6Éô¶1¹}Ü ãìŒ “ÚOŠ²ös•)t7æZÐZ¦tâ y-‹SÆ!f ¯ ®¶ƒ%
< >n V ¤üaKø
Ô-Î D£zh¬@?Ôt]µ,Vòo‹ð¨Ç kÔnÇõúxð^ù„ís™4UäK´þ^¿üsÝ·%Ë—H%ëW'•b`¢Ú'i_$N¬?'¢Zk¥Èy
¢åhjí§¶Ž] ä _ëóFö#¶¯¯«ëoaáÞ«W}} DjkM ¤ê´ê#ôvñ ÿg¨¸¿ ;å)qqNôžfÓS·å›³·¢&ü(- !tt
üZ"•âýÓ5zs SBc5†Ç ÌX:;÷W¾:üÒñá'Ð]°ŸÆ¸Ka)còÎ
Å f…, khNh X¥ž×”ð ßMÁhèm û„÷æ`J0É‡\a_JÐéÙ |Ç’.} XÐ äço@NÐ£šN
‰_û04†ž½ª õa¾Þ¾Ð~&cƒt 5;S3žOx.!)ÙžüvÖ©ì¿ Õ èÉØç ×§òwÒbm=¦ö*Ü`ç , }Éø`Êc {Oæ
\Á¸€î®¾<à: i\© ¿ä }®¯¸†X¥´í}Àh1Ö R;'*èi ê ™ “p=¡utR ´½áH±
j›1ÑçU˜7hszþª¿mv#e
¿Êï(^A£µ6iëÑ³¥êS| úqšY 4õ þ> ,Ý›aM˜ —
üIð ßo /›Àn29ÌÏÙ:¦ MÎË8a©5µ· ±ÄIVòQå VÆª• ¹‰Y•8ùˆg›o›-^i¯ô ©'X<è=†¨q bÆÙùfïtø?
,Vèj º ºÚ ¿p<zz¬A²„kÃE¸ŸÀl\© ë<u– y 1„Kx¤£þw6]WE_¬®« j‰×ý O×<ñL÷]Éó¤l(Aw„vÒL=Â$
´• Œø«"ó8’+ÕÚƒÕ·-öDÜëW
ñŽ¸O+='¦¥&^ ´
Uïå!Zwûwù?ÁDc|>Cæ¡ ßg ·2å;T þŽ IGôÉ} }å FÌ FoLÓ
´”45 šJ¬ ±Dî Tê÷ Åt¿ Ç ¹§9¦i½ f|F fXÊh ÌãB÷„òðX š
Z£Ñÿzoø…pAø¾ð-ðSSÂÎ´Ï‰Ç?²Ýž÷Y ì^)· UÂ7HÃU:Ó[·zíU È(zC}± •?¤|“<Þr:kjrRª-
yjº=áñ„ Ò L áþO ù,¢Ûw¨ëA!zPÁÚd´>üœ¹’í ÅAÍdõÃ{
ò< 2 •>xýèT\ P¡é5~ YH Ø+® šþ6ðK
ç ¤¬5ofKäËìN~…=†í ßs8âÊ ”°F¤v¼-¤¶>vzÞÐæÛ´ý”z’Ÿ*Œ)P[*’“-Lm) mV(§é)x©ûÙ\Û-¦ÙÉqÉÖädÛ –
Îvù °dË·¾$Ëã¦céñ¦9–&g£§ŸÔO.g¶h³X#«Á´ lÞ(ñmó unu¶Cli%îŒ3 V1õÉÎ
¿ jÅf/õ Tk Õw" µ ´•t5>< ¬–ƒT=‡¸ žë-J ¥Àåÿ (ªø Q_,i*Y D¨˜_lÑXê›Õî¹¦êäQÌ—h" i"NÅz
´=Ú ½" # é–°®ÁzÎqë¹N¨˜·ÖZÝª ºJz {Ú ’wkýÕ#K¤§º¦js ‹ß

V]ÐT }2+2¶ 3å{y òNÛe´³móN wT
DÐJ™ÞB[…®Š<ðÑ ¡D)Å‘GÃ·!;9Ç=CË‹1k¯@±¦½¹Ðß\ðJÍª±Z ˆ © 4x2pKøþð}è‡M «ƒ< ŸÓü>{ ê †¾P…
pø|¨ë"ÎmúMÈwû Ð¹['³Ï°/' Š†Zˆ.ƒK26{ÒÌ §'ÆÚ žŽílükòý¦ Ì Xšô9›§¬“ £Ï–î!I±£Œk¼ u=˜Ñ-
‡ƒž Ò÷æKì=SÀÎáY,'•öú²u8Ç?Ëµ&
ŠÚ õìÐSÉ Ì1'Š¾ÕWAë%Ä„Q‹'md½ùzù¼r^6!sXœQÄe ½ÂwLmÀ3zu%B2žkeÙzÌÉ '2{L]—³.ç)\
¥ðMQÑ†2ú Pºƒ ÔL¾ AUY ª‡Ç%ß [”þ ®pß†½ìÛ`'Æjcú@ËQÃ‘¬ÙÎ ì¨/N±
(¥l&«F;†¾ íÌ*ÇÉ[G<[m%Îå¾(ÖNî'“¾ C Ä=aÄ€ÝÓ5 ˜t5â¯öÓ|VÒÔq¤«D+lfŠ ¯ ® ®´ h÷Ði£§Wÿ -
ßSÿ¾¿È\×Õk·-¨ cq Àk%ÎöiÊH êZJçÒµkê´ Õ"ú#hÓuUhêµ ¥
+@¤ÑZ:•º6#gAÝÛ²Œ®¯B[#1` Žø§1¶î~ÜÅæ«Ø¸” ×DôVùùŸØ3Áe X¿ ¥¯kªJÊJqû ø¨¤¬BS‰Tò_iÚ
.Í Ñ òwZ+i! þ,–º DêXP*hEÞ x= J ß ZO†~ëj8Úãð8œ 7!K ÎZ¢# j#ÆÛþgc
Æ?Q8þ©©töS¯ê ù"£<ÝJdú=l] ±Û¸Ú¸Æ¸Æô²ÜÌºs…wG µ«u±Ò‹sð_© G*.ù¡ ©ÙipMÆ¾ª¸;›« ŸŒ-2ôÖ†
È{¤¼ˆýÊšŒ^Xº
GU…õ
nöìsnb™®ÃÊP{ F¾ å€l 6°ƒ°Ü'¡!SQº ÛŒœÉa
X» <ÚbíYÛo$>§÷à›BSéÙfN•§è RÔfW §ª¥tïõ VàŒJŽO½1áDÖª`ºFêCìcÏ.ÏmJ’m y m
€mkV‘§6ÜŸõcEÐÔ Ô2Ö Zka ÷“ˆÖ ´åPØc¾ J ¥ î™Ó/œ HÅtMSÉ_¥ñ²ä¯ÆƒÔxè*ê¢
¢"T üU²€Ë ÛÃ'Ã z
¤'¡J¤nÿ©&t•ö|S×vN•®H[Ïó…þ÷ýûTaõ¶ÖÒk ”øÕuUÄi¯¯«D§ Ó#4Z< è«®ºž ©BÓ à ê>4±,]ˆTÝg P*È
¥l¨ þ'þŒ4ÃtCÊ ãó Ý+ãeT=s±¨àtTµDf·fÿþ I BˆOâT´»¡¤w BAëŒÐtdTÐçc ,Õ1 ¡µº7; KæjH³€
‰Ù"D›Ž‡¶ N„nFÄéf Úhô½:œ·J1Ú¨ äô¨›)è£T©2i šøÏ6¨4ï‘wk|L é ©ßúœõö £Ú‡sÐGý ¯ñ÷Qc¢+r {r•wS
ÜÈŸâë•W¤…öõöWìÈë…GZÅŸ´*j¡Ù O =Åü;ãÉá“ù ×~ŒÑ{µ% œ…Ú‰/¤]P†ci ªrþ 0ÂVa¹Â Ö%.…
Fô v‘|@YèÚ/û‘¥HõŽGà¸® ›Ux 6, WžÞþóèÛaÚ»´DÛFß4³` ¾Y=Ž˜ª{@SÕz å Ç`TÎû¬«Ò/¹_ú
¨ n^¶Ý V ¸wÑƒ^.½c‹¶ 2w´ ËngÛ’mñu€} Rg)Õ°ƒ«á³–í´þ—e‹m›³Ú× |ŽÍ2—
Zj, ä"g îØ1ÊKÑDj3¡ªT‘ üÕ Áj{° V…®Š<§r_ o¥ï¿½÷7ûOø¨ÿW?§«— Þ¨ öÂ¿p-¡ø q¤G~
(:¤k" zmûyM¥´n,Nº^@åÕ
?IêM“– ¨e>‰Ú ß£î YÄïñ5ü-pZb¾!Ãl|S~ ï}†ûÅMàåžŽ ô©Mƒ–Ò¨©?·x«fh*ýrÄ'HÕ4”âÂ: ¦^Ø1 p¬¶
$ò 4o•–!M-Ãã, ZŽ‰ÚvÄ…)?q & “ ¾ÉóNp e— 2Ø/ñ)W`ºž+@WSÜ Q³›« gÔÓBŒˆßlXAE&1-Úy{/
Äj' ~ŠÂÒ 1S ’†«T g îÑ¨ø—¨!|Þ uÕ²Ð KêÎùdhv³¯Ðf
.zç
¦¹#@¸ªo›âJï»zÁÃ%>‰¹ ÷¾”ÒÝ ƒŒÄs¶K
Fÿ C± ,p®OÇÈ¡ð1¨Ëx™Ñ~¨Ñœì„ÞZvÅAøÊ½±T1šIÛ²¾71ohù^Â£Ý Õ¥;xP6 Æ«ãúÔ ?¶.Ë–5Î ŸÕ/ùÃìN–
$ËÛžñ¬‹²Ž b$ó Ó KGË@ÔŒiçü*Ÿ2 Vj4—Â¯&ÂY'^£ É[`-—z¢q •›¬Ñ®Ó,Eq
±9ái^Ñ/@¿vM ÕäÛ’µLµ ó0ÏÇ#å S dÜ{Öv ò$HÛÚ~ ÷« Î5iªðuQ+[ÂµG©¿¦e‰jaÅê½.z$IP ñ‹¯¯½?
jÔ
½ ºK~µ˜t ¦ëÄ^¨0Ýóœ¨ÞƒþYºŠ| ®)vüYËœîyÞÙ ?ÉœrWÚß’·Zv°¹Ú=fwó¹ümö¿-Ë ðkA45òi©‘¾ŽÖõ7pC€üÕ)4¡
‹YD¥FkïÐ»30Q_- M¯) E¶rQÈâ GÐíEÿk¨ ãyj1‡ { ùŽgír63dÒú#^G ÎüI8«¹Ú€gUx W]˜ãËÔÏç
+ð{ÉBå ‘c,^£ ôôFí –¥|cò
‰ÔMØ 1Cg m—låÅÒa6ÞÒ ãa¥ Úökê žò°ÉoBŸ)-G ž…µ51î ¾¶;î¬É(“º‰MÆ H‘9_ ýçÚ’´F1_
¢œJ¿Íøƒo|FÐu‰õV{«#àÿV* HF\ !Oª ^÷At«7ïE6†JGDëêî°Ú#/³0Ó¿T;~Œ`W *Ýo= ¤îe«œs²¢Ò
£²¢ y†{ ,öî
vQºÈ·J…ìm[Š“‘“
ã— Ûr·äÿÞIÕ hM°“)n\Ãj” Å"ÿÊ•c+÷ ™Ë .Ôë Œ ÷³é¹Ó Ô' zð S~UƒI ©?öF $ w î(0Ç÷
´í×®ïPÝ”Îù*U?~1 pÐöýÿ×Wõ-Û]ª]
±õµÿ9«dI WÄœô5ÛÎé(§Â7Õu‘*+µÖßÿ» ·öi¯ÕßÖZLä’¯½W ;VÑ „ÞG² ¿‡öR_Î_]íÇß 3-¥
¿ýkVÀWóA…¢þÓ_x{éËÜˆA‘ “¦¾ ùtÌ— H] ï† } A}± •Ôó£ÛÓ" ™ØÌÕt—h%]ž…×åðn© .‡
S m#xÕtØí@Ü3“ Ÿ”y5ß¿ ço1‡ ¬’ >†‰ó ”'í å+WÏl"•Tª ™ äáê hœ,H“‰SÄÙ Ê Dj„Uñl$–
<‡1 >ÜÓN ’CKPs ¨Òhnû‹ ó{c
F¿›†>X¹›ë0{ ¹ÄU8¢* ã d;rmÝ+xä<S¾Í”áéêœ›~kÆ^[Œ¼ =Ä—1¾.F~Š Æ¨ K^ø%F
±fÊ¨¨ÂùÒÐ2Ñ~ÅY¾‰ÏŸtG¡ªn,ª~ûctšÙmJ²%/}œ!*k\Öœ¬ ðmOùN ç³[• ä 5{9ÚÒ”ÛÉÙè¨v/Ëÿ*?6Ø yLù
°’ë05! u ¼–#ú´ÜSä„¢Ê ø`¿ Ü£,Ë Gñ‹›>Øj Z j > "Mí VãÁ*H §sPó8Á÷Qx‡ï-‹ ÷®ûOø´›üjAëßäŸ³*
(¼È7¢Úçõ|Z"™ E§„ý*H ô M%] ~©ÐRÝB¾ÖŸ š*âÒ×j³ÐV¡£úós¸ÿTaá:¨(Æ á é´OáOŸå’úµ«ÃÄ¨
‰¶I· væ/b„ä\þ Æ PF¢ ¹jw™¾tl¡ ð-Êj† *Ú ÌÇ„n Ü GRI²Žhä ÐL²“Ç`
Š S ¤æ†bÁçX¼ ƒG¡«Dêì yM³A,)*µY %p" ,ÞÄa|,µÂ Â™J F§]}y½r'¿“×³ öLYÑ²)®ºT°Ã
—”žD?éAbUY/ïG4j‘t Ñè |Ü0§ø3±GV¬–·„ ó ¼î^bFäêg²L6 ½<C¬Ôÿz {,æu Öçôœª ŠàcûSFP P%T
± Æ´¢Þ“JŸ0|Ö =Æ á]Ÿw ©œ¯³ìÎz!ëÝÜ÷ƒ ™; î’Ö%eW2ò—ÙxãRv‡<L‰ «1ò Äw!ë¹
Û¡ã£ï· TªŒ ã †ˆT%¼ÛÎ…¤«=ø ö Oyz tu\vTz^v]ö ŒO Ï¦ZÞv> ŒgI¸³Øñì¦üÚÜFwµ
£ÄñçÜ¯ÜSÂíAk zrÊ‘9Ñ y ˆDÍa3 ±–ÕÊ Tv[„JŒvKuvM ±Š ÐZ

˜XÝ 8ªå “¦j¾m 1cÜ÷#ßóŒ ã
% ô½âŒWõ#o; W ¶ïýO^Õ«{33§¶^óŸ³*– <ê×¿Ö[E&U$&E¦ƒ˜ëšJ ^OSÉÏÕÉ s¡´¼˜"zJZªk(=
ûY«¾TH6°ˆvÑ{Ÿã ?qâÑÄÎ Ÿ‘E »XÏu¢Jã Ä¥¦Y¾Ì Ý½ ý¨dõRÌp:ø£9 È ÙÁ%` h,Å£ÐPz¥Ç“é}"y
´””5VÓTáóæjšº ½± Ù å¡ ¡ª7Ã¯½7\ç}"\—{&øm k)ÎØ œ¯›Õ×po©*héH¾ št˜
•÷z2Ù0fP ²ž| õ2_g÷Ú'J¯`|
éFŒœA > …½È*¡«”«; ÔôRá , "°J›Ã’Åg“y_¾ ™‡=¤LåUF™QÝ¬‹ÀªXŠŽàµ«ÔÐ¯ÛÀŸ q –
ëEÖ ºjD6ÔA…–½¢mu ?ˆ Œï-AùœåNX�ƒ† \møKj «g ñ ö˜¿Ix>v óNþ ë©xm Î
g³óœ3ˆ>¡áØ'm_|oÚ—Þ¨Og µG! ²£ûÒ «…¨S m+7X
yYùÐÕ~¸3Ýñ\ ¬ÞÒT‡ ¶ð; Œ¦p,Õü G£w†{ îdõ¥÷w¨iÙ ùLãÐçZŽÞX+æ ¬Ô÷_YgØDÔ
1ð.òŒô ÁåÈN+ ›DjM¨C¸ Ï †úCWãAj x Î ?íKð| | õ£S] M±~)"õïþÓy½úP|
Ûw¯Ïª~$¤ôBK© •<Qb6B,}&ú^#>ª †âBº)t²u|˜¨Ô_G´•Þ „’ ‹‰Ø Û!:÷jºyŽ¯U÷hDîÑ =Ççû×©…þ
Œªù ñàf~Êz,¥ÿ /¡ ¢hkÔ–1²~²€ p—Ö ,¯ç¾Aw=Ò<T³æ³ ž’^,Ô�‘JTR£ùÌ Z‰UzMú)ž ?• …
®Þ ‹x2)« ¤æá ÙNð[ëB'C'¼· ï ß ¼ÅSà;‘žî †kófü? WzªàU• = SØ¹à|ÏZß9ŸdÛã[cù }¯\Ï÷¸æY í/Ë¿u-
R cüÚFÄi I a D =Ue ¹ð E ¹ t
bµÏi\ª2ÔÕÝ^Ïæ[P ·˜áŽÐÆ*,…ø.´·õ¼ vñ {1ú 0öF¾Dö/"Ä É&Vé(ûrä[° ®‡Œõ¸²< {:k•Á•ú*»“§%>;x¨k
oš`® »?†?ÍZ•ŽqB¶îR7ëAe ¶" E‰ÅÙX ³è0Z¦ÚÃ_8 5 ýTßŸ,àBætnÏ½'9 ÷áX™› ZãÒ‹ ³Rk
µéSm»|§Qÿ*ÉÓÉÖ„šá5îRG 2 ÌÞlÇëÞ¯¼¥èi¥ v³‘!aÅ< åzúÙ>e ðµl ¥4«Ñ=:w HÝ Z ¨ ©Ç´V Ç£°
„ISÛ ûÓ z|6çGÁoœ;Ì’k Ž’Îy¢ rüm™úe^eN ðxÛ-]ŸU± Å’^Ñ Z mz.Ž3òYÄKÕ5 h%R…–
úZkgë˜1½ÿsÚ*tZèªÐÑs t tRT-} óÏ´}5óµ ©Jõö+øiWSÊÔL qd| ^‰í4ê›~ k8‰ýÊó ²úéN,ä¯’ŸZ¢
±GŠz·Fè2<’ K¾, k Ÿ¹˜"~+Å…Ç¶hk®6'Š…ÝLþª%ô4X Á
^ 8 8á½Ïs¿ïO¾?x^ô½àÙmë‰_›*¨Ò K õÐ¶…l ëïü8wg®Ç“êLµ½è
\eò¡ ŠÂÏÊ]¬ëäté<² Á „®B÷.1RâÈœ¬Ö‘à”C½h
¢XìE¬‘‰5`ý* ²½ÎGY y b= ]'6`ïÄi – í,<1g2Þ3äôQG,ý‹
Æò *Ä° Uh#A+ O &§eÄÈ1Ì‘\ u: µ¡ý½ž´CJw{ZF…mŸg »Â e«²æ"ò ?
V:¨pm_âüjý(þ ˆ)ñ ÖWñH¾j ŸÏÞq&{¬Y±éq©+³WdïÈŸ ^YE†št‡í ßm Oiðut t6æ79Ê0
cŠw4âº zÿæýÒ» ÷q €ìˆþÈîO` ”©ï{—uV 9-¹M ôÕ- —Û4Û·cø ô´14@PªÅ€ÇÁk}:hóuf;= &&q É2j}
ü¿üóMþu ÛnõçY=ÔÂéF ¤ÂB§»S\À±Š˜0ù§¤µdù
ëWÐ$üEa
Z…ŸJÄ
-Õ©Õ_GæºÕ«kª˜ÓviZ U} LÎÓhÝƒ9 »–{
÷à fPêã«ì«í«ì^M ç©ŸCUA7¼Yºo Àjøªß,Õ5ÈŸ(GÕÙé Û Fá¯N aPSd¹`ìzènh*©*eOP£_žh% Çbš Í
$»w ªÇ 5 ø³^ c$�Þ ”!ö;;0 ÍêˆwÌÎ_éþ0¿³çO¾³ánlOx ûÞÓ ŠªªDë&Ämi
´ØRþ2[ãüGv~ÖNÇ)ï[Ù ²¹mŽŒ ÄBçË§ÌÏ c_¨ qQ†ÿeX¾}ÀK ~P Ïö0ÚHî—{!çˆ,Ô¾ ô¢r�<n„—
Ø]1² ¨�ÑCÞëÜç‰Q– Î „&_bŸ¦ýh¿B9 ñää,ÄÎqïf<œs ëõ†5ÝW½ˆÊ0Ä% ?\£õ5 {^ï£ R.3U‰q ¥%ìÛô?
ÚVeG§z ?ø¤ŒÉÈÀX<•|*u)Sqeø Ù™¾Ë0Á²ÖL=¶Ä¹8 7©õ ûâ*E÷ÌYÂ›á <˜ù Wñ¼»:”?¨Lµ ÏµdÅ
¥Æãî‘³³Vf¯Ìµ ,¨ ÞÉ<Õöœç T èì R e¨t7Ó‘ã í ¥Åôÿì~Ýýzþß Ü_9Æb¤úï,cQ[".ØÏ×ßV =+ FXåâJLQ
%òRá« HW;€Tš ©¾¨pÿ`BÐæ|ÖùWT—Ý£|€ß*r·@¡Y S|«_î±Aí1¥íÖ~žU:
]3É Õ5•ÞÕ?Ñ}TÝR þ¤ÐT]W[«èõŸÿT[¯õY‰VX¾`’^]‹i ‘K´žÅûij!ßåú#îxþ2Ÿà/ôÏƒ•¬ ä£L
êË¡qt4Šî lŠíîî Ð7 ñ$3È, Ýà ¶/)¨ •zq(6LMø±¤©3µ ¯ sX¼ ÒÚ)`¼ ¯(ök Œõ–
†rÝåÞrïJ÷œü Ž ÷û<áïÃï Ñsá¡L‹²°ƒP©†–sVh*ê1ñý¬«ü„ó£ü· ¹w žs|í~/\à¼M¢^‹dcWWWi£VÅL…
F †U{ qš Ø–ÊªX/I•ýÊ|Y’ÖÁ¿„Þ-E4g1 ÊŒØos¸ öÜ] ªÄ(‡Ù<Óbð½ w =�Û žªJšZÅ s å‡ÙAŒ?
_d? ö,« 2 š¢·4® âV¯áÙ ä9-……KñÞW™×òcøÇ°#õ ¶ÎöÜÐ ‹î }Ö’fºÕø
\ò*ÃC6Ú;ÙíÅW¿5qº 5:Ó(²D¹ÂÝÕñ9 ¨•^.QæG!{Ü m³
¤ÇÃ_ 7Ì1œÌ_‘m5” ’p‡„ ¾¿¢Æ‡Ý÷¸§ÖÑÑŸã�©îRŒŽÂ½7´»n ¶¾ ß5Û ‘‘Ù Üß
ÕÚÍîå¨\Ù « WSÄûÊ¨
¿Z¢ ¤ ©ã, ágP}Öæ{Æ÷ çmSš½;®%‡¯þb †HgÿSíú¬êG@šOÚIÚ*üUa m ¤ Ÿºö
‰ùÏû©¤¡D&Íÿ¥\ ‘+ ¯ Ñàk}[qµØ Š÷âx Õë4¶Ç«óy!ÞICæð×®¯í‰™ÏLº ¾í í,›9¸ö§ xünÿ»Ð^ŠA
‰êãŸàÎ<Oð<éKÃ2ÇŒÀLø d ß Àø 1 ‡Æá ë-ýsÓ ¥Z ê1¶#@Ëç’¾zs S ½ 6 J¾- ã ? µ k ¥Ž o
™££/)ø—ðÜð™ð§á³`z ; ~ tug{Ã{Ãg}‹Aõk8«I Å9 œxž. Væ: |¿ö}ìý&ðMh§÷Áà œ/
ùÒ™WŽN{X~X ¢¬u ‘÷Ð Q!#¢Q•l‘ TžD ´ ëmçl 4Wz‰ùäwqzÏ·uWà#ûÖ ÷ û@¶Â Ñ|
Ú³æ³æ‘ÈS «÷ û #(r…‘ð9A âÃ^+ 7^ Ý áÓ‰“8¿ P„‹á ‘]Œ%«ð¬ _ ¦ a¹îÖz\Y¼– Pù.ii 4’€þ !·ñsÛP
¥» Äž cI²ÆÅ÷¥šN›ÑÃ¸¢Ðó ü ¨ yê¡ ù|{7 ·,JÄŠºñolÏ9›` [RÁuêlÃ
´ã†A–ÇívÛ3Î A»'Ñ×ÁÖè(Ív,ÇØdú=¨ÒÚ(ª9 ë
s > ½2ãw-Áu ña²‘4²iœòöP ^—’ (
•€>×(g q ÛöfEÑ”Œüïk FÕÙ–þ¹k?ù%_ v¯Ïud?Bm…þ Ó,kš“Ç Ñà˜î
íÕÿZ]_éê XŸ·ÕcZN(ïOõw Ÿ ¸Ð/!2Lº» ¯ö`þ ÿN»} Xu¥ù=ÐÜf¼û¹¦ÖT¥ü;>W}ÁïôG *t© Av ß¡±ëE–
ÿÎÞæ¨öNqÏ £à w!~ x±» 6/½_ ú1 + (ÌôÎôæzË ³þ qç ßD™î)¨xöì"

(Øª«r Ðs Z(´(J¡ÕVZ›¶)MK © š¤™4“ÎL23™ õ¬(*´õÂÅ ·ÝÕ•U å"(ñ¶r§ p…
å"¸ž£ Ú,àÿ÷ÌÛX@tñóße™Ï›I&—&d¾ù=·÷yÅÇ0óu!~Åç#Ò
±Ö÷Šom`¿xÀ·ÀçQ¦¡kÄWèÀöµ. {E•1 ¹ýÏ¨c?¦_c<«¿…y; ý }†òßÜ›Ürc.ÎÏŽÿã5
µF=êy† S èÙÊ&qsøÉÀ ñkÑ&,•N mÆ F¾Q`Ô °?•"£Ii‘Z$¢u–1 ÷ÌðÔ{,Îký•ê ô´ž)7ó³ W+4(ÇõÁ|‹^§Ô
µÒH# ñ§$thr ïFüx•l¢’‘üâ öÁé¯ <îz >i‘: >ðÈà þ&dnG›TñÀâÑ“A(U 2ÿw´Él€·ÕãNº¦ _6'#n•?‰ò?
l#Ïš8? ;á;ƒ gŠKVÇ; ^ kl
}f:BI ‰rBÆú›¦b.•ßà®r r"æT°(ûÃ¼Eã?È;œ=È1Ðéu
ä¦ ^hä!è/V®ó-t Bn ´Šó0 ’ì*êåO YY¬£)u~¡\ }· #Fw l¤¿‡q‹|Û[1°šŠŽ®@Ê'Â}
Îßxw ,òô ÎýŽo¬ãÚ s Öqë_s-ú ~šÕè{ë “¸í •‘JµƒLÿÎÝGýT¦¹ŒÄ _ïÐÕès¢¾môu‰Ô sHE0´Ì„žjµÐÔ*sH
¥M³ Ø ® Á6ôðß G²Yìd Sœx›ùgd`o Ý^ù«òÿ®èVÑC›¡¾Æ{xZEô ø>l§’À= ËJ§ŠÔŒºwq©ïQ÷B|
ó‹h hÿxñïÝ¿/ýÐ÷!" àŒ (MC ½ÌšË± óØ?
F¯˜l¬M÷ (Í §Ô[q“þº2^¿ Lÿ ¾Ã ð} ø ïËÀ¯<÷sñ~ Öà œ©ì›¥nE•~Qí! 3ÞÒw
€Õ¡ú âbñ^Ø]Z =Þ m V¯“k… ½ÐhÕQ÷À TG [w"lä Áíüvî ¯ ì…¹ƒ×`¥÷£|À¹“_Æ×K3¥!ü2© ^-
J½0 öòl£—ÿm#lõ˜˜ «v–¼ÓUËU;G 5XÒè~^ ú¡" Lþï,P¸ VÀ)ã·íƒe’(†E} ·–ÃþUÁ ý“À0±¨
£þñ{‹ÉwÛ? qK÷ Ã{ql5r¤¥sp©…Öhs4²•?Ó¨º8Éªjª÷ %aèê2¹Ü9Èy(ûJÇ¡ìÃyWf^i éqÜš~Ÿý>Ç}®û¸iÒ}
Ò ÂÆÒ+ø î ¾÷Ü |SÜ Ä)˜ >Æê‹HÝÖàýÀ~¾ š ½^_@WÉŸ]€9Ì”] Ÿö0¼Ú¨o{¥” y
÷'×Nu ¾©ÕÖY ó>Êdto}>¼ïK «t¦ìÑ~šUv&E/‰Üs ÓURÇ³õ]ï ’é)iéùƒžÉ46ª½ ÖÖhv§ DÒ y±T/Á¢R
´Â†ï¿½‹x&¶ ðt™µË²9¬óéVs‹Õqb "V’6Ü¬BÎ½
4
6¨{Ò Eè ~?f~ øÂÇ+[±¾ÍQ=ÁØ*% vã9£‡*£¯Á
lMèðEù†j‹Ç/õL¬dF½œžA/ñg1ºAS±F r Ê{HdÝÿ?Àk/¢ŽŠ"õjûÀ÷ ?$Hœ2;…þo×àì ÊWû»«yÆ7°™ lÊ‘psx
± ¯t— ô*~•1É ^ÖË?Aî)/ã—
×©Ë„ R/5 ëw f‹¶Âóm5jQ£þ q +G×ÂC «#Aò·üpu‡ä0j•XätcQ½0 Öh *–þŠŽ¤§á•®’ “ê çÂ;-
R×à²… Àž-2Z„ i$xý+6äz1èÚløÓ§‘k%Ûù´ul l]ti2 ØôÑ3åœ=Íè±î!bÉ—ÝC± |j¢•t•fÕÍ ¦Î Á³M
Vp’9d’P2 ÿ/CüO¹ˆÕ+° ï éOØÜé Ù>ÊüÒþ‘ýKç \ {ž ž .çß §¨DD}Ó,ÀFq ,!ØC “6ŠTÌ·ì#š
IY9Ê©/ CG 1^ F-Ë×ÊÁ Æ-PŠîƒ° Ù àHp Õ©öÏÔþYÎþ„s. ©LY žÕŸÓVb5ª—
Ñ *ÛŸ f1ezlôñÑ=#ºCW/ì¯’uMù"Š*Q Šª"È
¦LO Žì„Ö’¶ Ö óŽÐ[– ÊVë8fnµò9Ç¡® ‡jÀ
®#Ìr õ/ô*¯ë Ñ»ò > ^Z}t,À\Ë ¨(—AårØ ËÁÁ
T,4aP¯¯å8",T 6¬÷ŠnN·cm–Û ÿ2>’îõ #k¿0ð è| 3¢Qal ²ŸaA (Öñ…ï)ÏuXg s¢¬zaê~’l^íÏQ›¥
\ã(<Û ŠM ¢ ›ÃÛÂ[Å<=W ù ~Ò´O |9è 8 × >Qî . “Wâ ¶ F ªáGš ¨ÜY,®«Ã` ÏB÷î ¬‰‘ Ì
— Œ ÐdÕXæ9îÙ‰ÈíLGÏ²DïRÇð’ž%ùe ¼PR ¬¿PN¢ÈU°†KB‡á$ÔU8Àõ^
i+E gÁ Wa ¯FNç ¼OÄ¬¡7j æåÝi^oÕQá ÆÙ¼×ú bçóêŠ3¡38›÷h{-¥8±†O]¨‘ª’®ÎA ó MT+ !U‹ÕZ
0SÐ†µ=O¨õ˜Ù; ëê84~€ýÖô{m ÈüÂöûÔ/Ò¯ÊÈè¿-ÿ¶’¿»¾ð¤¹º¸6LÜP:¯xƒû=÷{D+X #¦XÚ: q ÒN £^!"‡^
$Â7]$" E´" 5¼Q¼Rï
N)STîÉQ Œ9–o õO£ Ðç;{ƒ—}IXÎ¡ÊÄŸgõì÷u¶®2e +¸C/I'£ ;N÷Ÿ¿Ñãi;ÿy ÖT²Ši£º%ÒS Ä-
u1¯‡’.ÅV R+Íl\>` 6ÿO} ´Rob²,©j, O ½Î æ¯ƒ‡‹? ¼/n ¡KÚ£>Š*P¼—C ´«¬ÎJ¹ð3 °å¡·R®Q ÍjEýj
¶¡F¼q„8Çv ²tïaŽì<q} ¸tŠïQ0ÿXx r ìõðë sƒ2?tv<† åí˜µ. EÐ“èÿê\s”ÙÃÿgÏ å˜ ‡š¡/Ós Q? Þ y&°-
pLL Dá h mÂ ÄJ5Ÿ !õ c%È] Ût·q
}ŸNZÄ¶ #±î@ q ±T ê ¹x{ w 7Ñ»Ä‘è=Î…ƒä1Ž6MËÛ¤K²GéòeÄ Tÿ § \ \Í tuúÌ m=Î;ä›Ì›Ì¿,É l× -
úr% U …Æ(K{ß†ÒÞhÒœ¼ëµ—,B£Ÿ‹íés" ƒ³{ %M¥µæ"dëšEf!ˆ¥•8˜%<;¤Vj¡BMC&+Ö êò×«-
èÎ^iÀ_u ´Os<aûÏÂÿÈº-«kÊ“YÞ¬?MzrÒSeƒJ ;Kíœ«³ë@ñ R(¬ï=èê!h'Í\†—jÕ¯mÄ·Kñ|ú^8\
£ZnŠ [ó.à§"N t• ÑZ½ž70£j6Þ÷ tþðmµ ºsh½ q%ú»-“Z&E*þ1«Ñw µ ¢{Êøt w¾n²ÛçßO·;tö|]½°¿ÊâÐ-
fµU×Dy Êð€P
|ÂO… œƒˆðÕæo°
6¿’+ o% %-n5w!ÞM¿ Z“y y/7µ ¿½^ëÞâN ”^)bo‘Õ ?*Â6

® — v ò°5ož ž’¼žt¾+wØ÷¾û}äû ¤øJ s% ‹ÕVÐ¯v)²=ãp ¯V•"âS”³¥ ? E~/~á;¦7 œµì[
çj›±
¥·ô€B Z°Z§'H ô âLq†o†ûR» ëªõ\‡º ²:WAËVá2 öï·ü e ô® ¢ÇÐ *ÞŸ £ØøÅ ÇŠen”<G½ •
4 Ý„ÍÊüE Ä ¥ïb›^ù ôÎÄõ»ñ[0Ù,ðþzŒ ,@ Ó‘ø{
úžŽ(û« 6F õRƒ’ËÛ%» Rž—V(uJ£Ò€x6 í´bÚD"Y¸dÕ#Þ,ýj J–.)'Í= Ri¯a‹ƒ=A½„‹ð ÊAkÐÖØ
¬F-·ªµX§¯Ê Y Ì‘·ð_ ¼?¾«=Ýþ¿Îÿ,ôMÊÈñäLËú8ÿµœ¿Lòä{
æ ˜´ÑQêìkïëÜ_pÀ}Ð½!ðžø ê!¦ ‡ "Âè‡Wb} ô›¹ ~“ñý”1Z1?
Q¥ðû¾+ ÒÓ®Îr.GÆ{iÿ~Ø·ôÓ—§µ3¦ã!ú%úéÇüóî™[YXþ Yíø{gð):FT[É f¾ëù úSÇÏ&˜”˜HŠîÏö}
™EM 0U"Rä—.iÏò°3qm&x ` Û ß ,ÑÍì¦
Ö*Q Ø€ ¥Wû ï™üÃS¦Œ C ” D ŸbƒT áB¾†²ìl^Î”ð†ð|ÄxÑ× Ñ^ò S}SÝä -

@ïÃù Š ’%eqHÚÉü"ªî§ù°ì7œij)i*~Íñ v 6 -F‡ª¾ BÐ?
Í¨ðìPfZœÖƒÓ8c…þ,>\ÿ6,^U % žÒ7¾&p §Æ©…F "¿…ð OHµ|
/z*=µüs¨ƒ¨ FÈ Ô V¬¸Uo’v+“ Ý‹ú"bðeK?‰P¶u|ŸÑk/ã½ ÊîF—DÊÆ$úw:) |Úø QcÅè…Œn ’' \+$
,Ök…a,]Z®W ŠJÙ§èë ¡´Ñ9BÖã Ücuë×èò] â•,`Ðª Âm"˜la « †N [äF¬v•ã¯‡%\«Þf÷¹> »ó?ìo
Òóë’_ ÖM%_•LË -ß õZ¡;Ë ã.|¨ðòœ+ò Ø 8Ç9R¹ý¥ûÁë ñ‘ÀÃX{c *N‰Û X‡—j™ áû
bI[‘¥Á÷rX „jÆ ÎÇÕ …x ÑÏ ý¿ù¹½Z¾úœùm?÷Ø Æ}¿„UV‰E õlme œ«±çÒØañž«©Lïþ±¿Šþ —
ÖÃ3e¤V,R , L¤æ€ÓJóˆÚ]kV B=*¤P#(¥÷Aï ~KV`} ßyÖ—
®Çoí=È§ö eD*EòÙ¼ ‹^ÿ<äà¦Xßð D%¦P] t
iÕ/¡¶ÉšûJ Ò1X[Ø¨þÉš› k· ÕA‘ÅÅÆ¢ðaß OÐPMÊÓíÁ/ñ\ü OB7ÄíüL¡
zš‹3¿Fo,•ù,>A/Ð G–EfŠK KÜ½„•úI½IY¡4)B f¿5*J“t u
£Œ6e·r û‘ê‹Ð?ª:Ô “ÊIé¤ð=X½ zIÿÞmçé{°±×âríYkÉ’¶â Ú¨
UM/ãñw™ß8w8'xIkIW èj "éßŠÏ–.
|+îÄHÔ‡IyBÐ ö Âóéuñ¹¬3ý3 ÑJ·^ÆQÐÐ&¬`5
\F(Ö« jqØšTZ{c®Iëä@WAp¡ oU®ôÆ—UË
°ç»Ú®²}˜}»3“›Îmö|âúUÉ—Žò’"M›t_Îï
=ù å\ž–šÑ?#5«KZÿœƒ™Ÿ;¦Ú töqôåö ïs¯u¯ <ì~Ø]\új`=m¾u y¾ùâTD FŽ¦«rÈ}¥ç‹‰ÍB®œ NÉ&è`ê
¢j R¢} :žw¡kŽòKã×vüí_ÆuÇóè y•D8 Q-îØ3ž.¬ÏŒü¨/ÌtøÇúË|
[ªá`U Qýµ"PäÛÎÄµ A0o3ãC9¡¼Ðs ©/Y ô·éo|gÚC‰Pàþž WÝë`E¹,å¼ LS×˜hl‘|"Öû‡â‹^5Z´.
´H ‹ë43‡ £ Ý =«S¦ÛDö8‹fÚSÿ˜2t’y uÆ·Iéž ^@}jý_Ñï¼nî2¶ 3¥*(¯¬?§/ §+õ]zH Q ©·DªÂËÂ3 U¾á
x îÛ¥$ ×#òK£MO6–+× 7 †q£1J½ Ú<BVÐ b
¸žk¬à›<ï¶ë¯ R_ ·Ñí%‹lè!hÜ‹÷ALÒ¶¦ý6Ö¢5
°M½ —8{y u üZ ’2\Ù » Qï…ßží¢]I l¨¬ÒÛ_g ^… g,¾é6ÍÒ¥ 6 Å“¯×&,›BD›Àu¨.Øào
’6ƒu ÒeôvÒªƒÕþ¡eP`ôöïš9ÈöEöx× q[ù7<›<O¸þèüÐq{Ùaç X Ë3éÖ|Ðœš–Ñ%e\F¿´{s.ÏêŸÿžm£½Ä>Æ~™
s)‹{{:ybøuî>|gþ÷ÊãÊGÈÌ½ŽÈD¹>Hº ?\ìåžâ
ZÙòl¢Ù§øùË5švIõ—ÞÍÅ³z Ž zf”Rf Rý1S;V Lš ½Í´ è!jÈ:>{th0ómÙ¼ ÊÇ²\,Å ÈJ®²¬d¢”r±L ™
¥<“i08í^Ñd6áÕÛ¬¿Eï ÖºMÐü%ß¨;Œ×•GŠç¡ŠÍ &æzƒÔ{ Á·^Ä i(±
Jzc¢•ŽQmñXÜ gYTÃÚžB ³êžæ£ c{e#´y,h N‰X Dkÿ0jä|åÒLCAÄúmd^‹àÓ†Pí` lP6 |ÚAã
}7 Ñz ¾,R) ÅjqFi þ<T6 ±¡8 9 £ |R¿Þ˜˜hPÄ¸^nã¯Ç<ñ$CÅêŽkŒ— ¼ÈÖ
¢KC\w2˜{ ¾çËØ¿ Ù`ä¾„£{qd¯¥Ï:ÎUr r,{Í"‹Vôj2w =½Ùöo<«àÝžPj »~L\ øFì¥_«Ïð½éÎ ª=£ñºDü k-
=–³A\X£\+2³ €Ô7ÙlSŸó¶ qÏHD‡ëýr5nÇiX§. 1“5š³C Ü(ç”U k µ ÷£j"ó~çßóÆs‹=›ù']¯ƒÖ ¸ÿqrŽ±¶…Ž…
ö ö ™ýs ¤öÈè’–šÕ¿} L?`›—9Ï>Æ6Õu˜OG\ÿ#tT „LÜýX/é#Ì› È *€'ë ê¯5(,Mï¾ã—
æ{í<JÏ»½ Ÿw VXñ öï`\°íâYýñ{:_W ›LW£šÊöçz½ ÒÔŸöm[Ì+Õ!²\,í£¾-iêLø¶äßÖBY
¥ÐrC«W"Ÿc7 ŸF¾4Ëø‹>ß= 50È ª ƒ@â“h¥ù¯¬Ë Ñ9 ÂJ¶öt
–3n‘ Ìf DëŽ×³úãðúöÇÌÇ+RÌ‰i0ù´V >TY$
Û ‘ž.mÑ›•£^ Aê&
•šÅx½‡þ<H•áÑÂZ ©/`ë {Y WG–†w pÙ¨ q fƒ«EF«¢A[ã°!v«jj‘ µ…PÛ"ð;×Š÷
ÕC} 4ÀäË?¨jT]‰Qv óì4ºõ fæRöe
bºäƒRÇdôž¡ oêpôL<.ÔKTKü<Þë¶QûLq.Oó è7 j1ï ó´µÇ‡Áj âMmÆD(kc
°Æ_ M \æ_æÇêêrm0 |" ¥ áqEf lé$Sôæú«å:Tav NwNçnwø¸#B9÷
$÷:ÿ ÂÇüÿpýì Õñ¨clæBû,ÌÏí 3 ä÷ÏJÍ Sú¥uNëŸµ>}]fqú û{Üaéqéq¡/ßÛ³vb'çþ‰©N·c
°·^Õ¬÷Iœþøìþ¹#gð«†ÿ¥K’×9÷}ü2Vï´ .ÚÓ8W[;(íÐV¦¥LOISÏÕÕ Meù[²]i0meºJõMd ÓÌ:š³C¤R –
üZ ¤RfÇ†øñ2ô2•B+¬ç¯€ºæ™×h nQŸ6ÊñÛú1z¹OA /ËÊÑ æÛ ©%ÖÆ^$6i ©S".Ä…©^ õ§ D,ur
£šbšßó |_Òb¦ÀDkÔç¥xÔãè5A='0?6ŒÕ:Ü ð=Q:Íýº{zÀç{Z|Z|S|3ðMx âN×H!èk“þœ"ãV¢¾3R ™ ®
ïð)ÐÚ8£N@-ƒ4 ½ 0_ \6 T Q¨¶ðEª >“@ê(¨j ™R y—j¡;× ÝŒ˜ Y³T ü²µ7À%YÅ:,^ Œ g
´6Ž ý.æ„æ„4hÝ Dq¢Q`¶ÍX!¿éXâ WnÄïIžr pÌw °x¢ÈS>–²;:±ŽsŸ²7 ËÁ+h–õ«µA)
[å& 9cµUŽEÅaƒ\å Z& s¼5AÑ §%ã¯Ä…ŠP1 j R Ž\Ü_‹U¯rƒåöé®rçfXÀ^×•û 9·ËÍ
¥9û9;ÛÇ9ûÚb2{§¦d>˜‰ ^… œÕ9¥/x}<k\Æ¸¬õ©ëÒ‹ï"ý²t¬ ‹ø2G
÷ 7HÞfØÍ0ÎC: ßi?ŸÏe ·´ Á§¢Üñ\ü¢ ý;Hý%6ð ß= aÔvø¬gk+ó ÏõWÏ×Ô¨
2«¸Ãc RK cê§FU ºÊæíP] é*ù«CB¹Ús°wwÁîE?-í¨Ü];¢ Q £ Ú†ÎÒ+
aª€Ù ¢ÈG¥ø QÊüMê9AG ±Œ^z ‘Lƒù¯LcÉ:ŽZÈQ- öœ Û®Q 5
þj*zN<„õu¦ ‹Ó ‹ Ï^3" á@ø q{x›8L¿F ¦çÁo]®7ê¹°4IWgF–BWO„ ••ð`
ƒ¢M+x²|ç wBYév› §Ž,Þ a» ¾«aÅ‰0ûÎè¥ åš¤w "2£ãe\§ iíËà”:À «{ñM’6ÎÕæ@[¡sP:Ê˜&[{ÊÄ`-�ã¸
´L¨Õ«¥\é¨»Ù]-Ôò³0¯o"Ø&R©cé ¬O»Z› Z
æ÷Ðëá5bC-X ² «A¶ IÈµ "sS
‰ni¹¸¬ ÂõWØ ’“4Ñ{uI¼7 vp³gº#Ãö5¿‰ï | {Íåv>äìïHsvq¤:S œ#&=%³ hMIŸj›šþ¹í`z¿œ~ e ã²ö§öÍ: Þ
9k^ê+c^ ³ßÖ¿ìwòÿ ”ÿ«Cÿ/:ÛèÌ½øÍ" ÿ;s.@ñÅ¿Êÿß#/^W£Ÿîî=YÁô E„vø¢L? •ìø…tõ§4õ|]Eu?‘Ê4•öŒÔ Ø
%]µiÐUt1MÐ «°y É=´j s‹úµñ†qÄ O%UÇJÛ

ÈÑ¡Z
ZiQ MüA?Ù ‹TRZÚz[—d+3 –ñKä²Û,£Ã|T+^lùªäÝRd)5Ò ¶ï'{qùPäÖðÀ°Wô…y_…X x
ü@Xˆ Â3ÂÏŠoA] EŽ†í–®ÖèÃ”aÐÕ ÐUA\ > >.ö”
` ßh¬ N)m 6ø«MÊ.e— sÒ¡³EPZÝpª/©ï “Í Á•, Pµ' +à ®šæÝ ´ŸŒá4'iØYùÙ»±,Ý ÐS
¢Y·¬:òW“C-þBmd U ˜= ÍKÆ– \êÉvî ,\% µK Z” õ Ù°X æTQ
¡9*fW:Êç„ºî "ÃEf ¿UmEíI ÚˆÊÉX³ «§çªñÁ¡~²scéþ †Ü ï ¬ q qnv õ6s[¸rû@ ù©Ÿx¾âŸ«—
Ûú;ºØ äu±§¹úÙIYûÚúdö±õ µc@ìA[Za XÃ]2:g¬ s ýÀ˜˜”}I½“×&õÎŠÉùÐÿGï¯0S‹jh¾3?=ÏŠ=£]˜$üòhª6[K²zÁ}
ßÁø µ– ~Þ?ÿèÅ³zÖ»Äï QJÔFýQæo’ K é#ñÉ¬b¶ïðY£Z ÝÓcÙó)êÄ6z ú?%o•*)º´ã‡± UÂUà”
šE ´"N¹ÈðÄ·çd X¤úŒ/
± Ã>Ì $ýdÚI:Éf¨ƒ^²dãtl î¡= I » ÕP¦D8{ Ý~Ð²€) LÔ²Œ Å~ Šx"÷EÊ# ÖðEÆG*"Y !’
b ‘ "6Œ►ôõÈ›‘ = šJ žoÂÃõ áz°Z Š ú ŒDåFãEý c¹4ÊÒÓ]ðawéw +‘ç¹ ^ê D*4õ]ãfPIë\}Š9°õ˜
0ÓNÙÕIÐÏÉàq²å ’J·i£µÓÉ§ …¾4ïàÛ$ s üFôz ‘ & Qêû@
´Þi½nÀõ§ñ›Æï z¡n#¤Þ►ûõ <ƒ¬fz&²4`”ª ‰Ô \¨U …Õ JdXsäZ#W¥Õ[—
Á ¿ ½“”´jolHòÖ k, jwXÀ› •Á \) á¯ög8?ñüŸð ïá^óÜët» ôs ÌKs¥ºPÛd ëÀ►³ Úûd¦ØRl
œ l—#âÔ7m RßÑ1‰ ÷
ï“Òitï´}c¸œ²¬_O^RÑ¦1 ˜x:£ ÑN‡Î€T:Ÿ;6DÇBT{å¨¤Î° ö¼û; y©®ý V‰Lö¾˜
¥Ë4•˜ý ¬í eËá'6,0 , û Å,ÓX¦·QŸõÇºzví0QJÕ ¦š&š Ç¬à%¸ õWISs ¦1 ÛÕ˜¥Ó
¬~m ¦.¶" û){ `Q!Ê¹Rî•‘J>é|‹V¢“ J{ 3Æz\”Vº Y¾´?—`
¢4Å"•Ö¼*ƒ’º#é`4#ÂGî £ã#þH&8%:‡Dr0l‘ÁaFê á
0üld[8 ¤.Gä¦'|Õjdlr [ª
÷BL8QWõ°þ©nçÛt‰ ÞŠð4)+¡«'õç ²‡'bÌ5Þ ©{0ÎÀ‡\eœ †Bÿf:î†ÊÞ
Ý
6o4Oª»ü¨ ¨4Í›Í %«°2ë$(£TH O U"Ë7B9Q¬I „5mjƒ
¨Æ¤• ¯ —' Pp†s ÷ g‡çYç
Øµ£À2åQçà™ðç´Ù”} %U¶x qÏÓéG [G]Óí[¸fÏÕþø`#r¬5*Ì÷´ ³ PuØ¢¶ V¢ Óí
£ Q® ×Uò Ì ìæ÷º<® yòSi ÎÎË óºÀ
îïêçèëŒ¡Ú¦ñ1öN™} }íc l—Ac]¶GR7@Sû¦Å$÷Iî<:fôÚáû’þ–tYr§äE ý ¿Ì 2¡±ü
$ø¤ºf ÐJ¶!ý ÐùýŽVT ©L*×ð‹£†F– ©L™ØÙÿïºüe¬²wIï;ºuäV
‰D¦«”m!m%BÏ×VFmTQYö¦CSÙmz6m”WeõÂ”W ê*E—¨¶i™µgyÕ D˜(ÒDƒH= NyãC}œò°o-
õ @ç^õV.•õ ž BISçC!ÏõW™ ÊHe Ï³(fZ: œÎÃ˜
6)ÖKY ×Éê} Ö.#4 \fA3‰OÚ ¥Ù ÔÖ>²Û¤±tœ´u{d 8} q¤ká«ÖFZÁk¬Þ ©‡ <B ¡ìÖó1vë£ §mú
¥
m`•Æõê(Ä,#¨¼§í3 ú[T' —rùî¨ ¢N¨7,U"õn(ì‹ÁÝè)s·¹FÆ
°%“° –a f›—º’¾{q} ú°Z ÝÌñ6ªX›
ëlÅ™
°–“1ß E%Æ ýE6õ”A™ Y~Æ>ÌÛdŒ¢£°«ç,áB“r%È¨,j ”½ÙjßêH(îÏów÷ E¾æˆ' Ñà ð[ä?»rÕ\¨r \‹Š
Q å\¹ZÝÌ]í Ì vó Íu v >é!ý Æ
tz¸{¹4×Á¼Ë]œ©®~ c]} c ì½íû²Ç:b ½íkï»,óoãîI¿gÌºôõ©1 äãîO Ië”’Ò)±dtiòc
‰©w”Å{ »? _ô]Å÷¤½ s0; V
Üåoõ¶y‹*‹* +’`õï±Hÿw‘|îß½x®Ï´¿k²4h‹Æ‹£d D3Em‰lÊ‰Fó¯,†Ìô˜x§ñc
fñbz
z>U, ÕÕ¸$ª™o»Ó"z Ž Ñ 7ÎÁ {yHh°ÖÍÒànèë ›Ñ— Å÷
° ÔŠ¯¢ 1b½è›HU L I{‰îó5 ÕŒP_Òé¨VÓ3ØFê;Å²¢Iw)×JšK{êrš û8 ß Z‡¶k-ÓÝ\Ü¦Áô—hfÖ2Q
= ø¸ùÈò¼¨çëÇÃK µ‘†H
FKäxØ¡“o;AWô t
ÞìIP½ võ.ý9 Cj Z„9Pà=Æj Ýö /^ ’Ñ5ÂÈE ï<¾N˜ Ì ƒ¨¦ñb Ö
€½Ùtxë ¿ ï/ ê *wyß…š6 {”´Á–Sï·QD7 Q£VµEÅ ´Æ†PÅ 6[Õ6ã T} ¶Ö èB KÂ
%j„±‘ ÇVÆÂÚn•ëüÍŽ %o:Žqñ›=•êbW%bÁ¢* XC} _k
Â¸–sÕ # *<T=ÂÛä*uˆ 8
¿‘7 Ÿ Ï}® ®Ï h œx°àr ÚŸëìïëŠ¡áˆqîËÛ—·6 —Ö€ #R|Ù˜{Rï Sœþpêúİu©ûR÷%=8ºtô,Ñ “ Öß
%>™øFò›£w¤ÍİjÈi)¬/¬Ìi,«™T¤EPf€Þó·½?:rþ#þÕ·/žUöN ¥QŸ•QËŽ ‰§P§ÐA Ù¡Ã ïÛ2ý¥9:-
`µ ö1«/&ß–fì°Ø1é0i.åaƒÐ` â Tg|Ä¸ÊX$¡²%ðjx?x$kÙÖêÄõ¸N¾ìúvRi?ßÒU¦· –
2£“ô÷ Ú“þÒci›ÿƒî¶ço(‡ VÉ‡Í†Eœ .sp t6/2,b $´ÓJþ,Óçl K÷çàr ”–ª›Âðe "Õá
$½6R Jã zø¶ ôDIÑ‡ «ô ÀéJ]†Íü¼²\ZŽ
d‰/DÔ˜´—f ¿mÑ: 3â’ ‹Ùæ³K×xbÕ9¸ï˜ñ™ú™q“YïêUö= ë Qv—Uýô²¹Ò¿Ò úä< ,7 ‘Ýx¹ÙC4µ q …
˜YŽ)åI™z6ªš©!ÇZ'SV& dðJ þEx ó ãà ×È[ñþ eÓíMF
¥êsLwÆ éµ›ùfžw š¥x ³¥T ·… ššÌwW »[pˆ TÑ·[þJ ¬nR¾’ r Ï•®[]Wp ¸Ï‹û¹º8Ó¸~_. º ãêíêäèãÜ

W°¯`]^Œc_Þþ,}Ù}`A÷¶uJ¿ [œ^œújú=I¯Üµþ..c\Ê£i¥Éc ûÝöDâ“ñÍ£› Ÿ ÏŽïõÀ¬ ¿ ŸgÎáqï ˆýWóøs¯ q¬F? C4>ü)ì`¢ðS¨+é*YÅt{ .ÉÇeÚJÔ2Zé> Ì¯¥ýùºÚAøÙšJ³ˆTÒU¦ÌJ®²´”ô”jŒmàs0F3|ÙAF_®/
¿ß½ ½¸X_ÓGh% è*£4Jß ‹Öy–¶Ni×M"õlM-±Ž3-&BYV"ºg±a zJšJƒ|Úñ ‘t5 —9–~&X¤æYô>
€#YØ2Ãäí,Ö0YÑ•‘``$ªü ½—R/V‰5áX=N¯‡Å<BwÀ·í¥ô &Àb «úÛ`: JŸWj$ê<Q'8@æ,0JCQgaö Íc m,×w¸ —”.uçzÖà {ŒÙêÍægF=·Óy öX ½aXŽv»}»ó”1ÌÛ Òç Uéî —á ,UòkÉþ= ˆT‹ì0¯ 9Ì þ(”6 ûB °MkDâ~<²U%Ë™8 É^ Ç{ üÓ þîþ£ü ®» w”oöl…%¼MØÂ‹ÆtÏf¬Ì|
•ë~ÎÇßæÚŒêˆ¡*ú ò¯s ×ëüoÔMÒ ¤ªž ® u€çó‰—»6 `fÝÄÎ®ý ;sû'Æ¸öMÜW¼6omÁÚ¼} ×åË[; — ã÷çÏ>P°?;ÆŽ\,4ö–Ô{îš—:oL?
XÄc3b’û&¦Å œü§øMwl ßžøÌ Û ·§ Ï}aòéÊÓ §C§ ¢ÖðGô^Rš/ŽÕ(íLG™ÕKV0éëÙÚÊò®Ä'ós
‰É³ý[F,Ý öF bƒˆ% š"P ŒTš]GÄ2]%me~,é*åvˆÓrX½ Kc…u¾ a]` ¸NÜ ^ ý| —Dä<\ ÒJ1bòm£Ç‰ [ÒÑ1Ö`„2-¥£ó0¦´k)UFœMìTËú¥ªÃ2 êF|˜bÃdáÚ~ˆ
W,R"7ˆãÙ´ Q)"6ÛÒT[D «bäDä: 9Bß > ©‹4Á ®GÝD Ž¼ˆXÔ EÁþm} ¶Sz IjB ¦ ¥VR

”Î¶¬ßY¨mX…ímøº£ŒíÎ`©Pz¬ø¤> õ «ñˆ· ž,àM&V— þ —7 æp·q‡=] ·q v5ÁoÌ
Ò îx°* ÕZ XGÖ° « Gj#ÐíÐaÒ6 [!Ö‡ ý9~ª¿…uŒì
Í¡£ë5°Žír“ÁCM» ãƒ‹¹f~ 8å ¼s±‡wùœÝå§ù-Âx úøs¬ßð e³ð ÿµ°IØÄ{<¯óÓ„iü m·r—
s÷z>/ý¼tÃÄ Å Š× ¯+ˆqí/î ZûpëŠ×N|%ïoPVhk6"S û @jÞü¼÷
6d÷±ým\ïÌ>éœmlúTû Û<û:ûÚôW’ÒFÿ1¹ÛØ#‰Íñ[îØrÇâ;º ê–Ðœøô Òý+&œ.?
Sù=m ,v\;G{£d\ŠýÅ³ ÕVFêi¬#Ë4•nÓ =þ©¥Ÿ§¬ †V‹IÒÜ³s²Q2£Úz®¦FãÄQB«A)é
+éê 0KÕý,Fœcn1¶ ‡=‹xØBÜ~wgé@x}x½HŒ®§8q Ýý1 ‡¬^Æ%©+»>ßÚÓu"˜˜ŒÆ‰
£Ö0‘Ë®wh*#•nG«) µüUf g Fì …Ä$óEÉÊ%-e–/ ú@{ü˜Y¿ñ° 0*# ‘eâ‰Èq0Z ¨C$Šn×† GFÀ î¥|K–
°2 š Öó¥ž,¬ C µ ©^ ‰ˆ“ :
MÅ6 £
; •OmJOÞV\í œ7Aˆ“÷ ³TE>Î ÷„ƒ“á¹NFgÄ°ÿÚ²ü`"r¬ßJ×ÊYN ¤¶?Z »ôˆÐ ûjèj œëS Ôúà2ÿ
µ ûÿx; °¦Î´ïãVufŠZ[Ûqf Å ‹ VTÄ€ ¢Dƒ&J œÀIr’œ$ç µu_Q±Ó™÷zG°jÝ@\»M+àÒÖ — Zµ"®m¸;]´ïÿ>‡ ê|ß5sõ y¯çZÎ“äÄ•üò¿·ç~ ´c yTD| ç=%¦[»™º™ˆÕ—¤]Ø'w ì– ZdÑ’F§{"='Îrs-
[a>Æ,1X@jy|ö2æ—Ù¿4Œ7 ‡¦ÖrµÜQ `u 3.{ ƒ ˆì3†µº‘ã×êfe–éjteºj] ¾,«Z_šU
:«õMº&} f“î,n/hÝ›Ö]m„ß
Z3/éöe^Ô]Hk£¾0®iüÅqˆ2kFe÷ÒèµPÙø²Ø°a ÃŽŽ(é6üfÌÍ Ð:¸<¼9|qèÑðcQÑ
‰“R æþT�^ raxñH’ÙõSë_ÿÏØý×YýÇo ¢WáT¹§ KÚªød
“Õ«Ä [WÒÚ'u•ÞG Sf¨US‰Ð“È±ÒJ'Ø •âÅjø¥G(&Ìoàú *´- Ì^@§Âjw[AæÔ×ä« ¯¥XKe ISK1i%j/
Ê×2ùù, IÚI£L¦PyN ·j*Å‰ Uy½5n< ±¥<d^- ° ”Úd
% ˜ §BG-r†Ç ?&Jm¸K~ìD_´l!; KÚ…š¦ ¡¡'Á+E—Nb¿]–pÂ}
Â ¸1? ð[nÄ•»³»¡« „ûÂPìX½ÏkA§ S N©Wš ã×Íá¢‹Û‘WR´Ë²B7Ü3 çðLr¾ .N?
ˆS%Ê¿þà|ÞävÞcc<•L ›j^ õ$:<ìD—«nÎÅÐ¼H1Ýi÷”xV#ÚTkØí±ÙN ò} ´U: x H
¥Zù“b†k~³ »ÎóO" U,(l`ä\3 EŠòlenr7ùZv ÓÌ.1 ©K æ[ì1ö6‡ý6Ü�ã�XÁ8¥ >k3×Õy„ë‡þ‡Gø…ÜôÌ}
ú2½>J >u33«t3AiiVµ¼VÁ ®Ö_Ê)ËÚ› , áuÌ~³! $jFj 3Am ù° Y iÁÚvÚ1ZÔ g gÇƒÖ‘š^
Óã ±_Ç ;aÔ„ •c· ¨ ±,¦.¦6¢ÛÐŠðc GÃ·E, xá5wâ™)`¶ðQ¡¬³Díÿ ›OÿI? U¿Æúi=ëõk«B¯¢ä· ƒšJ”ús±tG
‰ +ºJ~ê)D“Ì ™ÎSˆô ¥'¥•^ŠûÒÄÞWq‘s½ÙÈôaÚsÕEMî‹îv<:Š,;L7 >j)H›%ÏV_•ž—!2¤¨,Ý'R‰¾Ù ‘ÖéòŒ—
™U +þ)))Ý§X2ý Êé(q`ÒT ¬ß”–H‘B)é*Q™
«˜,cÅ?U²< >ÒS…Ô ¬ÐVw *%vúN ö» 6°Ý±‹vÐÁ2&½ïk°ÜC¤˜‡¦Nä n7HÍ £[év†ÇÞUê³DºJ `-
tõs ûáù†¼U–] ›þsÆãtå“Å;Ñö ö ¿›ÿ ï .ë$ uC½ÃuwÖsÛ˜ jÃY éâ æ Û ª i[åyÎJ½,Ê ˆ×Úm+ 6ë
t‹z€hÑ)èðn¼ 1\¼Om}UJ·îBÑÄ*äb"m%èz•AŠ*ne·²Gù$œ-WÎÀ;Õ0F ê÷ÇgO0.3[™¥æ
&9»–5G:·bïÍbÔó«ŒýÌûuÏ˜_Ïš U¦Ógé3×€TPª+ÕË+^%bË²jô5˜Õ™Fsgq3Ægâ|q®ç¢±Ô0R ï
¢ Ð@oÇ hBÐEf4¢PxU‹ç)!
‰)yñ Å ŠÛ 1bÐˆ £Š‡Õ Û U S Þ Q ^ º,¸"tYèíˆÛ1®äÓ sej d •5öË§µÕÿüéõßÂ÷Ïcõiâ• Z+
ÁŠ/«h'YÊþ¸±â¯’Âúu•ˆ¥A^ê)Œ õ Ö ¨ñ¤± ¤îÂØ n)†d ¿bs˜ÑL;¶/_í® Ÿí ¥Mà³UKI/)÷ÚJ+±Y I>ª
¢©³ñœH%½%Rgã ‘ •¨T4”´”ê—hUÈVÎ ?•â¾TÃdÁÕ
&IOÉ/%«·PöKÉ'U¬^bVÑR%Ò¤yŒT
~ YÁ TžÀ,Á réy !‹j'` Oäc8'º>¬æ÷ Ó8iêPñžpGh`ïñ“À' ÊDÒ×?cGÎKb 3 y[· ¦{àNÓefk ÐßÂét~!¾çü
£•jŸ~€g{—yS<f¦> ÝœQðNÓÑýq F3¿S´‰60G ¦n2åf ü×U ù>H½ ±
ºIVòIùJüÚ=é6º ›× éq “!neÖ
¥©˜fa1WÀt2$ ˜|tø.0„k“³ docR ° ¼Y 1bO M¸ö(sUwU 5§Ÿ¹ Æ 2«sf,ÐR]•~
f©no–¢U µTW U£»„XÓÌñ½´WØM8õõ R?)\:€ó$GÛ,Uæ½f½ Z«6hãµ³³{kzi{áQ[u_u URJ ª<…
I¨P- ? _ ÝuX×˜ £*cê†m‹¸ u3´Û€cÁÝÂšƒŽ -íy+ôVxôpçèG¹ ³²/ë'òßBâ?2õô+ÿ.V[ãÝOúDåÓÞª ~RWýÖ/
ú5 Nêþb—ß] •zK¬’nŠ ÎõF# b aÛó}…ö< Õn¬¤©2 Š¦ ›¤¡D 2ª±Ò$Ziâ>bÃ ãý—ú
´Uj èýŠ KšKlÓ˜!Oòe•]tD6i0 Oúk ÕùÐVªuòSM ² $§Èšû2âÂ ²

ST* >,ey¢A4OÎ ŠF¹w jdw| · dÛ D÷ Mñä èÞ2‘çÀ´ ±â“Â‹â]œ+Ð ÄàÄž l C Ô°7 3 g7Ÿ Nr
´_à] Õ¯ÈY¡ Òü(þ7ª W# ó…ç®áNö»¶‰V Î™uÚº™à…zºZ# vñ vï D¯ÈA˜+
¡ÇjT –)jt“mfé4e;È^% Â{# ” ‰Â‰àŸ´Û6ÐŠï g ô†ì
®or‹ÍØ%ÇÝ Ž
‹yœ¼¡ïdNBwh•qœ±£¶Ÿ¡¿6Ù˜b|ÅÀÀÏ½¡º㠋[²¶«³ v'Cgc ÛŸÙŸ³O Æ]Ê
+ Ù³ô3³ÖèÖü}VëJ3ñ þmM ¼ÝÌ °Š `' ±mÀÙ° ÄŽRGiœt §:_ÅéÎ&Ñhk2@—
Õ½4) êÆñmÔíRB5ýR’ÔIªñ)) …ªÂøâ¸e±Çb—¼r#:-¦~Ä²ðŠÐŠàçÂ*zvûýÍ çBŽ Õö
\Ú³.¸0¨>ün ŸúÁ¤G -¾¯Rqì·¤ýë¿ ö × cøãÉ~Íõk°?¦ÜªÁ¤¿d/+qâÝR‰w7 Þ ‹¹ Öñ*P ¢k= ë !Ù
Ì .‡ïÃ'ðíø1|^¼† MÐá‹2Ù
ÝD¹_o×,b…ú'WR_ Ñ
ú Ÿ—H, ‰ “JúK»ç¨öÉ¿R Å‡- …àTñU•j Š SÅ¢ Úœ,AqáLpJ>¬ ¥Jô‰ü[¢6S~Ï*¨.y¶»}é Î—
áæäXòI_¬@JÜƒw¡bê;TL¼ *Ñ1MxA¬ ¢Å Ähq;{ ªû*öÊRgÒXq hÞÃ¿d£ý uºb]wã}ó P‡ô j…¿‡ û uX
´þ •JoÚ8ëdÄ Ox M ¦ Î4O z¢wÁ¼ÁÙÄ è¨|ÄØ ¶™¹É“å …
~’é2]@ã Æ†ç]=¸,aµ“¼b5˜=Ê¦£ %"K|WÏQ ¤¢ÿd2×ŸéÈ,â ò ¸\f>r6ùæþÆ%æ ^
%c˜kÍé¶›lº'Ù¸˜édF/¼¼ þíœ ºµ9‰\ 6‘Kä7
¹¹¼‰mÊ!Ëy/¼Ù*Dž ÑÑUÁ
1\Èê…% ×d÷±ýBê$] ÷‹ý¤D) úáy¸ô‰ø‰˜à¼`œ©Õã}£ÔcÔŸ >ËNÍ œÚ¬±$ & Æ×«–ÇÕÅ—
G7Ç ¶}Äò˜Ê˜m°š ß ½ Ô=ìV0fP}Ð¶ ºÐ¢ ÊÐíá1¯M }vÚÙì ¶Õ÷ý í øÏ°ê #S\¹Uƒ[}\ÒßÖù=ìcªý?
‰³8ì®HW¤ý¨é†u‰i«É2}«µÜySdœ_±Fƒ Ñ< úÛ” Â…°íP ÂµÃÚä&-& & %Fi\l™D(½NW"Y¹+k
°L)‘ª K6³b)Ïð ££1IAÉ‡¥I>ìXÌDÄœÈ—%+™‘5U‰ SŽ•ªŠ)rLõÅJTJÑÓ!²ž’ « ~)ëC+Ñ åPtõ$bÅ»|
Õ‘‰JcZ÷@YQëäx ,¾P „X™Ô»ÂqXÊÏ£ ù]Œí
\š JŠ{/!VŒ«HyÚ ðg_²– ŸÓžd ²÷Ø¦€ÕÓ6W>oía*RÿÑâô|'–X jŽ;ß’îy¢¥zO¥çYëu–
Î/ ô ô¯Å.¶Æ¤lT 2‘PÏt™S²˜Wá Îd ™]Á¯Zl ×;
±î¯6hr:^i Žòéâ & =Ûk ô e;q Ùg˜ B.gbÇšs™0ø¯ý ÈÂf— 0°[{Ö‘é¹¦ël>¨ [¿Nÿº~zÖH ƒÞ +Ë¹”—
Ë¿Ã -|-
\ Æ˜ƒ ðX³Ö¤íEN‡ÖÆ,T8Á‡íM¾«z¤f®ó ´u¿3 ¤*ó*^½*v’®‘ÎÚBLz5TV5J=Wcµ68O8Ÿ›Z§ž ?!nBlEüÒØ£±
[#»Ä ŒÚ1¬8ênLqx1éipeÐí ºžw,ê°V,ÚåA•ÁEÁõá
QC_ËJ>;åÇi` qfDˆX/¼`E]ý–µ ýYšûŸaõqëùIß–üÚÇ}
[EWIY m½ n©s EœlÐÔHé¦g«Çb;h<h\o>ÀÌa¿B§ _^ „yØ—3Fh'„ ¤©äãÒµÆ× ë%<RV¢–
8Æ}zL÷kp%¦g#"5 wü–õì–¸0 ªìs%-¥þˆsÁh> ù± ®K0Ë[VzNZJ“¬_² ÷e
õ[½äÇ ¥Š¦*ºJÊJ¾-Õ ßGµÄ ŸÓ7 ÚÊ ÖÝxþ�Yž x
<[ÒÔ,± zJ¤vGïð;ÐW– ÄÚøS õ 2§ø ö$‡³s¬ ²ÅZcq¢ó Ós& U Mwµ¯NŸl j=ƒ^éß!
ÏzÜv×vÇÙÝ¾ &+l·ÅBOªç:w ù–U{ ›·2ýµGÌ7X²Ša ƒÓ®àð éêâ ä ý û·+8=ÂÚÀ¸
k¤x ”.æ–° åÜV¾V g¡ªÜUË~ËX¾ 7 asØ &—Mdp~•y‰1 ùÚdMWk-k ï{M‡sšóÞÐíÏy ´öÊŒ×M×ÏÎ
‰ÏÒëôðmÛÂcšÃvF [²x•ßÏŽ2 h ½³¡±Y^!ëJÓš2Û j¼wÌLÉ9�d&Á V ØŽÒe1T
ƒç &õÇHÆ½¹Îvù3QY1*åSíç0é7^Wþ]m¥j›Š‰«^¯^; Ç¼R Ý5fÕ¨•ÃNŒØ ± Ì’¶Þî¹çí [=
±ö¸ t¬G] e=*AoCøö wâ[ÉPZÅÿU2C?‹ÌÇíTåñÿžÕÖè“ò;>ÄßŒ"Èg[r?¤«4”¬Î“1cÅ¿UHÝÓ …R|
[%ú)uu%Mïoêo*Çnô£ˆB-A·ý¯„¹B,ÐŽ':ÛcÒJDÒµuÔà1QIZªLzNï#R×bÒx¼†x-X}£ePÖfnË˜ ‹7 ” “Ë0—,Õ
¥x¾HæW…«²_‡Ô”Ô•r±ér Å†i ™«B*=',IkICW9vƒÔ¿Ác= º*kënÙ‡½ç£Þ…¤«CÑ…ô8ÿ<zœVrw…
z z\X%¤s z¢ þ& óü
ý p ;ÿ ¦ ¬ ‘xSÌTg~¦i ó=Ï ÍNÍ«& õžáŒ¸ÚYb»ç9#½à â}yâ × œá¹ÍÓ]²zR<‡Ì]<7¸ Ô4à¬G† ¿…
r’^v ò[ÙfØ¶ÇÁ% ,ÐE<Â©Aç Ï@ç ØÄƒ !N‡–â´ c ·˜/@o³d>YHâ àœ°}–P 9v cä@+—ÇlÂ ^~yV!
—´ØÐÌu2 Ð] ©ëòöçL×õJ‹ÏŠÏz]oÈ2èfe•! Zº7³Q×Û°Ží$ªÄ$1_<È ` FÔ=eV£¾©
Ù×QZT §”j7x> –’¦v £—ÅöR i¬ôŒ<ÃðZ é+ø²ú”^ª>ñ‹ÔÝ§~aû-"t§ C&Oˆ³Æ-‹¯KX [[}3¶kTz”:âxLq¨
¢¯ÛzÜ £Ý s«G÷ ëž»Ýc[ºžË{V ¥ö, .
Ý ±#jhbVò‡d +ù\ªÂ]¥ù³ÆÿžÕV
¥¿ ’ õ¯J´ØŸ‹U¢ÃtU"QÊªdwHW©®‰2<”ÑÙ ++ ¯´C½ ¼Ö¥b
öä á¯š ©FÌ±B{\úúb†´¬Dk_á ´µ g k[V¿¦*þ¬b —á ‡µ8
I¡”ÎY¡ ?ñ½ãÛ„yÈ· D.ômõ- ¥K±ƒu)Ö%ÐT² ‰Òq ßÿÊ´X½J}“?Ë£n!’ôÔï§* K~,¬\ š)Óº ”Æ
´kg%¢L 7&ýµAm ƒÔ‰è¡¸
‘âûˆ&‘ ú µ ¤î@”i—P,NßÑl4öÍžæpÊ†ó,ö× Þ ±ÏU° 1ý=Ó¯íÎü Ä¡Ö“ »öC éí4i8* &¡ lwW
öHZ§2“íR”´Õùœô+g Î :Ê 0‹™Ål ñ[¾ Vq‘¸ ÝÂ_Ík º >¼Cd=]œƒÀj ¸™ ô|Ë‘Î¦ƒUÐ,$±ërÂX3¿EèÇ JÄ©x:/
áŠc¿¥#ŸË å PÖ9PØù õ:û-sO¤SFîÁÛío^§_—Ó‘y] Ÿ5[§Ïœ¥3è Y—s Y³²ôi¥¨Ÿ J‰FÝ^ªBÌ
ÈnÔ½ažk àIF M ¸ äv´®3N×öN ‰j 4s¦¦ÚøŽçš EUÁ{5I
•f_Ð &u†¾&KïØ:OFÓø„WâêÔC&ÓÞái’Ëðüää uªÂØmñËboÅ×Fw Ö-Ê>Ì q<ª>øNh}Ïî¿'R— Ö ÛÛAÛzÞ
½ Ú ^ ¼=œ¼Ùb › ¼" ÔŽæ“ Í #QT ñ4©ÿøJë; »÷óX}\Ké1i)
òS >•ë YOŸÖT ÌXYO£ÚøMdmwƒÓÕ •jœü1ãUà5]ýÃŸ0óÌ&® ÓTÔ‡ïƒx1&(m‡+

E[Ûµ¬ ë§bí–AMÉêõg,È&¦ ò: 5ø6ô Z*÷]šïËs/▯¡›Áé Y BË1+ðx1^#=%ŸU D+eyÈ?¥JDe‡:UIP–
GÑØAàŽè¥šbÒX?µ
Á¤« D,wƒÖ ¨òw¸m »/Ý î Tdsïð Ýó= îNQ, }Ç Rë¹hèé‹˜%ðSwóuú;yw,1Üit<½oüÑƒ¾/ÞóÞ \ ¹Î»† è
ä g jzÉd×¼š F¤ æþ"MAõ~ƒÍ‰ÿ÷ tÕù›T>]59]:ê oÅi^‹¸$f+—dV™ó ÔÚó p ß·|?& ü‘¢® WÈ ï
ù4Í@O„Ø >m$¢È[Ñ)ô@Þ xœa\ Û Öo'œ Æ«@k'~¿å²%‘7r9Ü f=XÝÈod>5_g&8ï,Wµˆ? CüWw9‡r°
¥˜½ÒÊôÐTÝìÌ Ô:!§“Ù¤_“µ y LD—ö¦Q½pcf°vŸ¹Ÿó°x {¢·^ßŠIž+æÙÚ‘Ð×‘š‘ê5ÚvÓ :;Á ¾,&Hí¥>-
úª,²Žƒ¾&c§ˆK*1ÝÑT$ Kaâ–&LœJ½¯¾·ÝI¹“², #¶.¾"¶6¶6òæ+Í}málèŽÐâà»¡Å= , ,ž ©„U¼¼ç² …=ëC ƒ
ƒ@lpZÏ†P6h;|Ú ¡løÎ˜•1÷G¼šqn ´–¬c—œ%ò¯ QùÈÿØ¿Êt=Íª ŸÂ `¿…
Æ ö:éªß#% ×o ûµÕï«*;ë o•4•vËíÆX…øïJyÚá«F¢âp
‰x ›ÃŒa@*× voB ¥!²¯ê÷W•X0ikˆÐÔBb)X,õ]@½Ó ßÞ–µÊ×V¨Â+Urþ–˜m’s¶t–ú\¨è ß ¨(Ñy Wê Q
‰=æËñü¨¬°ó¡¶ eJ”í_‹ì§R
R˜´ß†²8”ÍQ¦ ï¤÷Qv‡âÂ ð1%Z•IÑ¥ » «Ã§vØÝ¬Û†þ1ÑØ×Î ,MHƒ’Þ œb ò5Ç¡°»Ñ‰<“§¾Å
–z‹‹ŸÄ â^D–
Uþ ¹þZxÞþ‘ °ƒ¡ó¦ý´õžv·öo /zú Ž. cïÌ«Þíùƒ]»än ÙC<oz¹õ˜çeçun ³ Û, æÃÌ[¸Íü > çf.Ä©ç7 ª7„@g s g
ÈüV p PWò] qï^pµèmK|Îôœ}EWŠ:qIüÕ" ÿ GÊºHØoy† å6À:šÇ'pó,ùÜg ‡ØÍì·ì
n1ƒsâØqÌ ó+â| ½ßóôYkôkô3 ïmgÐ Ÿ™)G‘ðlo&vÍéštUiØ £CÆ&3@Û˜Õ ÝÕâµ
£ — ³x 5 ßˆóà“†X/ ô)#U½ ª´!¦_€M3T5 1b3 çc HI8=í ü¶ ›âúÎú¦évJJ\÷ô?àÿï/Òo
ºO¨Œ·’¾ÆÝJØ w+Ž4öfdÔ°È¨ Ãlá;Â‹ iªƒÎÖ M ü0õÑ”‰Ã Â a “Î ‡,Ü– 9ø8âUîÄ÷“ Nù‰
¢Qv™Û ? ðÓùÏÖ¿SêgÝ¿>E1QI žöÒžÕVZÏ€aÅgm 'çk^Ô às·dÇ5Jê&× [ðÍ^Z&9ö Â$ }xÒÏ>
± 2Q}H «À›2›À ù£¤™¥¨ð'V«}{} ˜4.`(ï!;'¦eP¯ÿ·aûÎuo„Í{
Z ±
¶n ær0FÖ/ù§ Áè<_,C©ê7Cc-¸ÇÈƒÈ "©’"I¶Ž 6 T+±ã$7y³¬œkUôTñc•H bÂŽ ()^s åkÃI
¾zß ô É ÒÁjšÀ
Ëá¡N` ¯dù® 4È·f°{„ÎÌöœJ Æ¬õH°{Ñ?¡à\î‡3þZðQáÿïCé ×K oNß™²[3Ùôšô ï ïGèö7ÙËK
ù« É»‡:O²dNI ÒS& æ¿bÍ3&2 ¸WÐÿu ·™]È ‘ ¹~ì œœ B EV¼Î ŠÏB ñ‡øM\šÌí·
µ#óvÞëy¯ƒÖ×á¡^qôçúófÁ,ŒãÆ ÖMB ¦ ÛžY 3ts1¾ ¾ 6r›ð-° íG*Î ŠÅâgÌ2q k,¯³AhÊ›#ŒaÆ° tm
Y ¨ ÈÞ›¶ Õ† ™M¨8¤Xð ¬{ÓÚd7¢ú° \ÃÔ˜ÙKÛ×¹@ü
• ¥¯qMÌ¿d˜¥Ö§¬Qçä ô ¥yR˜7ORy I[%«÷Ù,•ÞSøìžÃç ÿ‡ð!†Û § K¸•ðùT
Ÿõ¿H¿- ’^ <la,5Ž¨„Ön‹^ŒŒ²Ç¼8ú^ÔñÐ¢žE=¶‡¾•øhÊ S&%º“_ ^ h ¬áp TŒÑ \ TÙ³°G="ÈwB+ƒ
Cm_LÖf EZ‹?çË§ö ýKµ Mm >œÝ9 µæêi
þ;½ Ñê'þÿuïé×è½Š¬Ð«hp« í'[Q_% K½ ˆlœÛŒÎ Ý¤dñ XS9ˆW ‘q Í‡È~,i+ M+Í`á ô”XUtµ èuª‹"]
¥Ñä#æ«|m ºVË +òzŸ öCs×á¬¤õ¾O¡ªß€èo}‡}ÍPà
hp-f9lå#-Öñfè(ù²4ÉZÞ,+ù»å-)Ê½&Ë~.u{" Vtšú>Ñ¤x3#SÍÊš«dyH‹‰ê¨ +ZÑb²¨ ûŠ}
¾î š¬äA :M(ÆIî•èo¼ Tï,*sü`NÃEs
»M78û;v ´õ‘÷ýi?Î ª ÿš†O
l¢·ì¯ DO|qâ õï] Á^Ø¿â't §·ý çü ÆwïŠ–8,ÃëòVš ¥lÉF æYPû¬¸ öð" ú+¨ ¢7 "
< 4 ® ¿ 7,Kêþ !nâ ã]›ù0nŸe¶¥¬èuœ±l°ìw¿í¸âè ßv oÆ½|œü¹Y åÛ±}8#oâ ð‡ðû$²ðƒñû«¸…
\ ›*n £ðÍþ ß v× n¿0ƒë'v Šû¸ ž¾b ÛÞ9ÖÓÁÙÁ ¯ ©iDF ûb
m 5& F†GÛ[;
]N ³ 4Ó
ÚjÃXÛ¯¤_J¯Hãq5ÙÚL]£Þ«î=µ£+Oš/™\‹¼[p â-©ØUd? -jý´
=öÁßàÒ3',&gãœÍó û ëÄ©/L¬T!o›°]µ ùÛeq·ã5c§L;_ðå OêÉ °ŠÇò“ÎæÒ.
ìÜ›qvÊÃi ¤Æ¼ º#êCaM÷¬DÌ Ù¡žuˆ3 ‡
¶E°á'Fh“Ï)þ/E¬ˆqPþøPXõÿý” *ý| O«ïúôëO¾Ëÿë a¿¬¢·ßËz¬TM ÁDê“}&¾—)Ý
èŠÞjI¶þÎ9F#Å Á'én !Döa ½% i –Ò$ ìì•¯ pm’ +¤*³¾+½FœRôi "Rû uZçÞ€^ßŸ
€ÓÏdJ S"s3®Ê° q¨ ¾ù 2uîq²® €ÏÅ²‡K´,Z7Q^h î'â -y[%s› JI‰ À1Õ “þ’u¬Ä‰ ã±B)ÑJ¯;|‘ò>Y›o;
´· tw) § …T!• ±œMˆä yuEÇò°³ÝÍC˜UÌ.&Ã ™}
Òð >I Ú¿˜ñcîûS ÍðNú©ðKœ×ú ë ïÉ©wSî«ÎåOózÇçï :
|!Mr «ŸK úŽtÝ—vzW{ßB
…%åÚ¸~š Ïuák¨ëFþ0h](td/[Ž ãØÃ`í €S•ÁÙ/ÅyÜ§ÐPè0ˆ;„aæ;°eyk #-³ :yìm‹
úk ò@k"» jœ'´g/:ªóúâdæq|"èÞ ÓÉ®8BÙ œ‰™k¼Ê,F~`Œ¹ ßØÜ |
™¿Ä ŠsÅ â ÔC¬C ˜j fÂ>n¤=;i ¨H\kžm ™ ▯Á˜i ã Ó ÒVkûä÷1mp~ê fA¬)xj
£Ú0y¿é Ô¿`©« >C½w»k»ý;|JIƒÏ?AÀÇ^]¡&=3ýÝéÄëyé·ö‰“ ã+ ŠâYUQB%ÕG%, s¦ § ðD YÀÞ‡v>÷!
åe å¸qÁO¹ §<šæ 3¼ JŒÊ‹ ÂžXá÷¦…Úh†³á+#Ô 'G¼šü×i_Nû ß¶ÿ5 ö4ýžÒO.b• lõIÉû
$®è•§Yü×žÓ¯T"RzÚêÓ’'K„R]ñçrÞu tÔÓßÚ) y “fèD ?‡ VG 9È¶ Aëh¡-®m…`è£
¢©MÐTâ¯ÕW%Ri ¦Va^ÄÝ ™Ðš–øñ~œkFg$}
âû ”þJøÆ÷ŠpÝ (¥›ÀìF™Ï¯¡³ a ¿#gwŒXçÁã5ËZZ R·,ÑÅàs“¼k‡ª(È" ‹i” ¥CêJ–sŠìÏ*Ñ)ÒK

¢t’/ õNJ ½¦D¥ÒA*í -,žVÊ¤¦COÓ„ ¡P˜EMåm¼š·Cg» •îâ¢Ê¢[yµ9éFuöqãPëC¹ÏÿÇ°”?,x ¬>ÊõdÀþÂ.
±3 _Ø ôžš|7á >gô)¤o^ªë~Ëû>Tu5† ~í}i•ýsÉ-Ù¬%ÎÎ8Ëæ áÜÈB9Áâ Pø { ë Ð íã p›„Ï„ ¨a0AYs¹ë°ƒ7
‰ü%)WŠS‹ô ŠÕ¯uÏvÔ€Câ“~m.—È…r¡B®pÉAyÙ\>”3óW P_w"7 9ö ¼JÜÏ&z’Ä×‘s=Èå˜óÅ
+ÂLs{Ï 6GŒ·í ; ŠtQ¬AÆ& ñ#Ôÿ›ã³¡¯ãFjjÌ QyøŽ b»`®2^0¯1T gigk{a {/
•^= ùžjí ô*N•&H ÒgÖ ¦yS]…v: ‘l»{Þ vbU ”ç,ëóéƒ“>Ÿš-[´èï\èš¼<®R• _©ªTmW¥Æ5¨¢ÓEâêñá}d?
WxŽˆ£ † üy
ŸÊgd% }<æÄ°†¨ã1+"V ¾œ Ô%hExZ0KZ ® µG¨Ãw úuêù\Ðo 8 {è=(¡Ë íºm âråÛö]|ï¾/k£bë µçZþ|
…l%>ì L 7?Ù~R) KÌ+µL´—‡ú,ROþÕø.G•¡³Ù³ÔºÄÙ)ÿ {Ð|€ Ã¬C$ ±D.G Í B8L> U‡XeRÛ,Öv,b
ÓJ .ù±D&MÅÞU4T‰ ×@E‰TEO¯€Õk õ+°úKákÐ¹©el”-áO` ¡tJá œÿJWœÙ
ž }U:™æ LšŠ† n…QÒTyºi·@’/Üñ²ÛïËú‰TöìPebŒ 7VôTÑWµÃ&[¾·|·|7¡ª]
„H! ¼F@U B_#¹L¡; œ²E©9•–%™7²Ž› ©·ÿÇøÿ? ä™ ISs?˜ô í +^Éø ¬þÉ>x¬
+]jñ™ ©÷>ð~'¹ì§Q+± ?‰ ÉáµÛwyß• œ Ó#«<[²ÍÚoÌ/{¾ Â‰ó ó ˆïàô¨ B H=,
„qy8IÊÀ¿ƒ – v ®}ÙKEe8 ¥ Ý õ–Y`µƒ0ÛQæ(ƒM|Ù’ÇçqDj_¶&ï’#T¨qtà ª-äç^ ÿû¶å’ãb^ ó L¨Hvî3b
ÛÛ0ÚlA ‘$1L¼Ì41cœñÖýb_©Ê3Fj ›ÄjO{äTÃä*Ã\O[“^³×`tî÷ Ÿ‘ö·Ì«¨ 6Yç;ûšJ5 ½RF¦ YŸ·5fk³‡|
®UÒ üÈB ë4>™ßã ë ÷{¯òI~è},¸–OÿyiÏäÌ ƒ“† ÐÿùÇ ßçk ±iñ©ñ+TEñêøÂ¸‰ W€ŸGË¯ÿò ØÅïKÔRü
ß§äÕ>švvŠ69+ñÞ° ¯ŒØA´ Âì 4(¸¶wdxTTÉ^’a ½ƒ] ¯ ½¸oyŽÙ,ùKŒõ˜î˜»kˆ÷Mé-
x5 ÈÌ µÿ\oéßIï" =ƒïoÚñªô Þƒ çQˆ WxÆc€Ov.s ÝÀçÖó y# @˜ƒ‘#¼ ƒ9C ÅÏ€·: jJ
´’¶Ž «4Q5 VÉÿ$Z«[¨%M%KWÉµRœIÉÅÒ§æ ò³—}aÂ Ì«¾ÎÐVòS¿ ‡Ÿ,ÏNÂAÙ =€ˆ ez ü='+Ÿ
+ŠwP]â Ð8F® Z‡ë r Õ,*õPDl ˆVùú¹“Ý Žg‹Ôn ô’,]¢’f´\™Øªä£¦#Ž\Œ^ÿu¾ èfºÐìë*“J
´ ÂèŠ×n:êŠ* wQE±ÓÝà¸mY’ ™ ƒ>ˆ ËJ‰Ÿ¾ë§ÂsSÈ3z4í ‘Zðe.?é Ó¾(|èåÒŸ û»\å“G }¥§Ý ²ªî†e£Æ¹Ù
%¨›¨³Ö;?Ë¾nÞ.VzªGnÐŽ÷¤ F Ú)là¿,æ},Ó£>E /4’t |~
^?ƒž~ƒç— à
šZŠÚPê_‰] B“£ c–¥4' Ú; u.ß—»ˆ÷õÅÏ°ÚÒ—kÏ^.¢jŠ±Âzþ
ö2ßAì#^ Å ô·UTÃs½Ê ª œ³²¿F aGh*‘ , ÆÚG® E~•4¶?ª#úCiéy¢Ô ã"Èn ;ý¤$Ô p†äWe ”s
´½Sæj_6ýÊÔàtá á=|Æ?„² ßFÈò´ž*ÿs×óÒ°,çÆÞV9'ÿw Á¢ëÝ©ÏOX ß bãI_·'ÄLTÔ L¶¼çÿ³Ò}|
Ë>Â7« ‹,¥Œ1âÏ“^M¾ öÏ“&§–ŒH *ÿ]sß€€e¦Š| qý¥ùµ¶%Ö#Î%Ö£˜å6& Y~Êô¥¦Êü;Ö»V7þEDŸb ÿØ
¢™gñï:‡ñ &é3 œHŠì,ŠîÁÔà›{0¾¹»yŸ“Ê= Îkf0Ê\åÖ³ øõÂAü|6 ^éªLé a ¬§£‰Lh) `hk0i*OšÚVhj‰ S –
ˆ¬‘Iý ê® :Š*];$aG œyŽÎ{ç IP ²;ŠÊ ! K6H „¤“t’Þ»º»z¯®JU9#
(Y ŒŠ#èŒ BB fX,ìDGeMÞ° d ÈÂûþªn Ñ9ï¼óÎË=·ní•¾÷~õýÛ½¥ê¥„YâV’|U.Ý®
°* w ÜJñP§€^Ê$
× õ`Ù%8KÍK =AIõË’o–¾bUˆ= œ:F‡Æ Ð¨ ›CûÕÈÅ— g N…m˜3 MòÄxz2½Ù>¦~ì Ö œª¼9 LJh
¥(‰Q)z,¶ É×³ l: ¨ì« ´Ÿø x ¶¥ËEW°¿ «`V³ó˜ùl%ówÏÃÞOu—
2¿° •ÈNÔD= ô# ÆZçµe·ÍhO¿™w³psÞ#© Þp´¸)|x²?M9On Z„ëàT° d¾
² _À^‹™%×aýSÃ<CŠawÎ K¹Ïf/™þ õ3{Úc¤]h§ Xwz€á 1 Zi„7!` —]
—‹ «§‹ÞÃ÷ÅþŒY>þì! ùßØ?™Â c¶²¿ÓžbæˆË F¯ O°„cÄ}3]l'tá¶xï2<åtà=ç¶À61^
—^[ñ †W|¥Òã®I¾Þ°ûN——¸Â…p9Rî ¬† «äS
Ãv8b ˆc)? ß
!: çtA H Škz Q ÍÀ{„e E7½Ë$CrŸ, Ó¿Î¹8ý î,ÅŠ®² ÙXîD«Ê´¨é`¢Ú|ÎáÍ8 ?*åP.<ÞØ–… Ëo2 €[?
Kž ï ;oŒ/Cc
]¡–tÞ= ! òq#xö8i¨Vz÷ª¼K[ÂŒ¬ôk“ x`€»Á~Ù^ .±ÔÚ ”±ƒ[-«ìðË¹VÙ Zj
«€Ù+öþîéþÑþ ÈÊœÂ· ,3 ¦# Ær äÛQX», äm¾r_’ ñõ°ÇØ›m=\ÍÎ ¾Ù{6°4pV*Ö#Ÿ 6«À£;±
$N]ªpê@ð)q*•‘JI)ª¶_µ ƒµ) { ‘„DÂ'•ªïõ„,T²õªX
É?Û ¥Æ oWŽ“¥ = WPœSˆSU”V)H,€ ˆÆíü e © 8¢ÎQLh®B&N%?ni‘•KòÄ°C˜ÞÌ0v8ü©n%ŽIåÔ4
“2Y•Fa?i¯ý¸)\ õ`‘ªŸ §,IÓ ”® ×Vrk¹)ìT¶Òs•û”ý–éoþÂùˆ«U’ Ò[- ¬¶ Û
Á©Ù@jöÍìÅ©Y‰Øãnq u¿žöóÉ¹ ê!$íÜ€Œw H¥D ÉwˆÐ î_(ÿFøÀ2¼ Òò) ÐÇØ ðå|
õÌ qÕ9Ël «} ±õ“¥îÒY¬ïBdÙlhœ» Ó Ø¢í ñ47 rËv| {+° O’OàO f a# “ åÜj" > 7s
ÞÄ'<]¼]œq ñÎ ¶Bè>=¤ xÆŽ@Wé´Ø œš ¥
Xê]'õÛò{Ë}`ÃeÀ™ ËQB ° «¤HD*Ñú@,UŽMP85 Sb™âq†AÙR·#„—]K]
.³«>gWÎœéæäW“ûf¤ ¬·¬³ ¶?¯î§Ùi6+˜[,x2<iÞŒuY‡
ï(-’'
*asªŒÿlRê˜ÏÀ½[î Î ÚK¨õ·»79àçQ¥gÒqÁ¼
¤¯þ Lx Ù‡4 ’ðhašpÙ~ÙU Fu ¬2Ø²j Ês ÊsË ’³ì) 6CJA Ëa
±ÛŸ2$[¬ö C"òdK Ãd{ Ë“®fs7ûYÛ |w¤³ÞfÈ¸@¨—P¹CAhçrV` PJ¨-
F& U¹TáS 4 é Hú)•[95²i+w Û Dj¨TQ{ (¦cÛp¾šÂÄ“E¡L :®^÷.ÎTãœª”X'UÂ
%D,S ¤R©ÎÝ4 %ñi GÖ^èˆ‹2 §¯rðÍrvÏ Ó ¦)• ,ø$’€§!~‰¸•r 0JÜJ–$’|‡s ²Élƒ¢Ÿöƒ ÄÛ (í ¸\
´Š[S4 _ Ê¸=iìkÜ ÌkêÐ6hÓò a?, &BÞ jUJhÓ6c«±5¯-ïxêÍìÆTaÂ#±í^£i÷ qŒ1^ ÷
+c Îkõ·É×Á«7üdYRÇA} ÿ÷ ·W¾jÿÜ>*w e&ä¢i ,Ê| ø^–ˆ©Ûâ rf;«ÑvÝ€Ózq Ú

± Ìš „¾,< Ø L # HZ™…ZÌgßå(þìOÌ_ ð¦3Ö["†Û`õµ-‡gu)"&b ½zQ ÉjVà´¸ ’ï ñqxe&â §Å|
[4Ðª RK¤H»Î e ²'`„M ¢ º
Ä—jŽ J Êã±M1KÑ
† ñØŠ · €Üh9Z0€U±. ! ›ä3¾ ®èÜ †˜,
{ªaErÌØ²I#3ž÷?æ Ì}Ãò¨c ôUâQª³û¥F¡ VuõŒ ÿ/>àõ? Ò`1;lÁÕdvÜ,I@m|]üuÌê|¿;Ýq,Ô®Ák0û i·à]Õ ²×’–
I’.I²G!Ën”
îÑŽ§ W
GîjËAK %É`³$Úm®DW™/Ñ•h Ònu=i§2ÑÕÝ ”:Ÿô õvãÏŠÝa×ë†w&Jñ ÚšÊÓÀå q Ê
%hùz ¥Ä©K ´ Ä’ø4 ˆ¥ âTB Y•TÌRœS$Öi|
! öG!‡J•;ÕãQ |£‘éx42 ¯ '=–°Jz.Eü · §Î,=IEkˆ3
Ø¦/1ë ôªœJ] +0ùnj ¥\2›Ê>e Æ E Æº ¤¦c|Í4Dí "v¤,Òt%j‘…Å× V½¤H¿i {G@òm(ªÀW
±*= 9áÆÌ¦ ð¸ —nž6]ÿ óßÑ ,- jQ¼u ©Ä«ì`ÔM‰B"?¡½ Lë>æXäX—1=e Î¥þG¬Ú,8
ÒcHgý ïèQîî×å , å^w‰ˆ¦ £ëñÎ b©”ö˜»N=•´ËVâ\ê, ô@Û-EkÕ“7

³! / nã ÜÇÅ ¨;Š>¡¯ÍS½nåþáù LVAr2xOš¢l$çÎB;ÏÂ=êñ å âDè¦ñR8? ï$é ¤3b„´Íû“b ¶ª
± FØ~‹¥8©ZŠôÅùþaþ/}=ôÖÇ Ä’f;^I…
G ·jÜp ŽêäB¹ ¹ k ì E~U^)[e XœADE©< Œþ”0RþÖ÷¬|Í72£6ž ›8ærò àÑ·á}Ír,ºÓv j¡û”M²„¨Œ
¹× $Xüšä#†5“*‘h,Ð€´G M÷¹6Øþ?r â¡€pdå<z÷¨=€–4 ‡äü6`¼MÑYg ~Ä ð×Ù øl–2â]C’¥Ü•daìÄÅ=
OÚc|V¾‡ë Ùõ^jÁnè „ß xç.A d v ÕÛ KœU`Þ* ÑÄÃ±Á ÔRê,XEB³ŠhÂ
´Šn’˜U& R) ¢CçQIø=… ¦–*šO*Û´OÍÛ ämÀ5Å"Sz }ò=ôLÒqg Á”TY˜4×8 Ù:eŸÎcàŒÜ
+œÙ3 Ì‹x) Ý“lJ5
Õ¦šRµÃM j‡1S1Ö•â›Ò¹Ql?S ÏHŠuRø×]4…s"
¹ ñ ß“ Ñ•œÃ3ŸcY—Ç dÏg 0Óð í5ïqè²ï [3Ô^Ä¿Ç ÛŒGóÚ
) N“øË Ùðì´»[Ý-Ž ëR¼“ çª: l,Â
øz¨ É õ9 }Xæ„Ï ¦ ÏøÞþ ¥ È& ùBÙnw` ÀÄœw'b®
$=Æ#+ L ²K ÛÀ3E,E ÄSÜ{Ü,Ò 8ªŸ3EÛ¸?³ cÂ õ² ï,nR¼3ÊvÒÔŒ ¨*qœm[` Ú¿›" Ÿ „KñÒ
HÇ]ùA|7É „'ÀËZÌW Zy ìR‘¾.ö?åW!†i»/ üJü;^þ ò¯‘Ã€ÇhÙ $'È
ÿÆÊ‘, ¨Õƒ À÷\àt•¼ Ñ óär9I¨•mB ~¿OøÀ° ¿¹Hø¼àó,~)µˆ& v¨àmhº›ð ¡û („—`Ù l ªÁ ë/ó^Ky´PF}
æÉc…Ñ Ò0àqÌè´Å ÇCgÞçÞÁ{u>Cmï ¬‹¬ îvòöÒYÁ§«XU—
*^;¯‡lÂG ÍÿG%Í g` ÆÓò ©Â•dO²C§uu÷Mæ»+ïÕ®x·vGî
ÔžQÑªè¶´N(&´’~K’³ x% VuÚ0lE"‡ ·IÇ
ƒ‡6
Ûá(IÇ
!X=FÇ) ß *Ã”2„öØ ¡•X—Æö ê=œ«"v«¢Çþ {Ti¹
e¡Â¿„Ö8HÈz Hõ,÷˜ÙR •ålÀW2“jJÑ±J ª &iÙ]4•Kcûšú1ÃY7 J¾×tÄO, û> Ûð0ñ"ìÃ« £Ø
€Äróñýu ¾ » _ \ã©d×°«L 5ný[’| D[9 ##ž©°uF{ö
¢ÄìDM*Þ¼ Œ[„£þ™Æ7&g$4 ä}%IYE*½ ¯“/ ¨<&OÍ°ŒufÍ@Ï$ S¢Öt=eïåºà<1å¯q]¦ë {a œ é¨
xë!•€ƒÃ z ©Ñ@íË ù¤G
U «Û‹^ÂÜ–q « u§ fŽ´• í_ ¼‡wô étàq`u6 ˜ X I¯H&É^}Fpr1pZ ™y)ŽÓör)Ì¥÷u
±ôP¸5JÁk¬<NáV½ÂŸ& Ò öœ„å × >¥<GÞ‹t] t~ ¼®‘¯`ÉÂ w =· o'úåG•µç W&Õ ».«è~H
Ö“Z[Ë¦Nû› Ñý¼ãmeÏ Ž7²úO>ˆ8åõ¹ Ïé¸ò§=ðÀbÇf· 7 Vá&Dc ¥I–îôÔãø ÔŠdG
£RÍíòÇè ”È2Þ ›ñ[ŠÍø ð½ƒ{a :À¯D4Ä Ï ê½]ùzg=Þ§gÀ®*Ç B‹‰kÁ½Å % bï,ØŒuâÀ ï•x“P×%0Pµ “
Í ÌJ¨ V ¡””!&¸ ŠÎK|{2ˆÎ8s+ W •´MQ ´§ƒKI§¥DH%KÖKXþ % h§Dšl,rœbm,6ë1 ©fv’ÉÂ$ê’™
$S2›lJ1=¥MÑ%kR´ÉšdÝSº),ëY {ðTîA % "üÓ8úž ,®.º Fí+^ä¾æ¾áì¬ ©$.å @šv{<Ü|
ÏZÏ<Ý*ÝAíHý³ø¶Õ ¼ 7 {O#Ö©Åñ-6wK!Pš×J–
â¼ÌØG~›“~Ó¿ X‹ü ÿ_Üßg5< k b œÚ" qPëQ[¶(^·#hµ½ñ© k
8h¼ÁvoC/ž.÷4,³íò Ì/½ð×¤ðüpÌÿ|¢h¼X æ;_ Ì,ä Y c40çÇ q¢¸½¨ÐCZ† ˆ-.*ð¼Ìm÷
$ˆFœW ËÆ91Ê ¦Ÿ h ·S¼ dâhé¤3Ž "Ãá{= ˆâ£| àÖ Eûô’Ž¯ › %Ø— Eóñ|<Ð i9+uƒ {
cpÂ€Ô t
qàU3bûkäZù \†% äN V »Ø/ì VWËN “¢u(Fd€¸vø_‰…6áW‡ØˆêŠÇ}(÷àØ ãÜi‹oÃAgLt^§k~
(QK5)wyÛïÍX _>öò¤ ¦{¿ëî}¿[±Ãþ&ÇÇyoåñ3ðž&ër^g àÿàÝÏ á¿˜é Om;°JKúÕ□
ð - ß¾ ßë Ì~H_,´I1 ¹H6©3° ’ü³ ’p½ÂÐ˜ ; Í #Å:_Æ{»@±D©R.Y¤~-þL ük‘b…O —
F ‘Q(U •tWZ ‡— PLºkˆ; !n%NUÑK%yƒN “„Ó3A´n › f©$‰x‡" “NK³¬ ¸eœÉóªÇÂ2¬•
±1IŒ IfX0ê f(3…q˜êLv ˆeYâH Ú)ì½ÌpÓpÓ ’-wE mP^4 žœá°:
Ì5ÙLCtuì<v ÷ ÆÚy1†ÇÍ®eæi¯h=fúv Y6îÑv@j«µÕØ
¬Þ„_‡ûí³± ©ê™ÐXüoZ‡ÿçëijO¡wj éµx¿ªH Ï*Ö‹Õ¹lÖ§†7Üë Õ W¼´ëåsúOl½øe¶¥ù/½x"s ,
¿]Äqb¾ø Zh Þ²Åb”7 {õ°Fí ·{v€Q äÛ^Ê--z ú® úiNØ›“$úbÕnq

°4Ë¶ÍyJ $ õR o□k Û) Úiœ”À'ð´g PªCj ³Î R 8RÂï’ÎK‘–z~"äÚ0H»‘@k,$ÝxX—ˆWk Æü§ü©ü™Ü €T‹´RY~†q _È ð "ù 2 ¢$ ZëøÍwÖðbÿ#Æ 3„`¬É Gÿµmµ
0ÊÀïÍ²a\üè4 òñ½ï¡¾Kï}
ì VIúõÃ dý(ûì13 !F W êUwÅiàIj« ,l„eCõÉbì ö üÏ8*s+r‡d%æöÈz²àœ>Ñ•ä²úÎ™»ÛëÍ4ësWéeç ÈRï ¹U
ØîŽ9 ÷ Óõ Xïx`r øTÕC‰S >ý "õU 7
Ç ¤ Ò9á°0©¥ŠVu]e\âRum ÐGé]Ì]LH| GhMEåv •°Iû §¢ Ú Y¤Š¹ Z é=%àÒ9œ
‰1³ ÆÆ2& “lr0É:»)EËš & ›¢K J+tC2Su©¦JŒ’sq)¦¡º 5SuCµk<ßÂ·ú 8RÜ¯0ê7E+MµL©6&31ÓŽˆ
¥µžùÌ Ü öCÏT| çª°w±” }g‹Ò¦·Z Úƒ2ìý°< äµäµ 1#60á£t´X «o:ZýWÓ¦Žÿe¡Ú~ , Ô +¾{Jýsƒp -
õ–ÀfTd vxÝÓ¬‡€UU ¤–=$ Îéõù»lË ç½á9/%E˜ ¼qâ ±ùâ‹Àk ³ bÑ JÀ »(Rð,…W—! ÅÀRdöÙ
¢3ìD ¹§tÞö¾kþ o²¯Ù6.',? ˆ—Âìz>Ê5[ñãœôÆAÚÕIñ¼Þ e/áõüR µ
H V«%=_ †=‡ #G ÎòOÂ^ÔU˜
5Jˆ€NjÆv¢P.¬ ¾ k^“? >‡¬»Zv□±uX[F¥è ¿à·S:"„bÛoÕì=±³™êZÞä_ô?Á¬r "HÄ7a¹zÔq%¹ Òðë¹¹h+’—è
¡ÿ"Tªvç² V•«Ð ³îEÖìÂ¬¼MÄ°ð){Õã –?tçFÈÅ Cþ´0Ûßà;èªµ×¹lˆœ lgø ¾fo}
€lÅg UÎn¾î®¹ÒpÄø Àœ/±¶ D4 ,5ÉÎKvÝ Àé@ õ `ÀXì Ã‘Xä8 6 %ùàI¯¥m: ‹ó#ƒ9 („“‡p 2iQTª>Ú
%J¹ ÈT# I:Þ üŸÂyÄ ÕˆY| qÿ¯p»<³Ùjä÷=¯x¬žÉ,ãaX;Kœj3ÙÁŠvS’. (3U˜æéR4,lLNøN×xR™aÚ!
™)š$m ›.zà»q‹5ž‡Ä Ü ±ŒIÒ–éV›*tß²óLkÙù,åùÌ< Ïy=Ð. J·tªëÎíÖ¦0*°ZØ F=š HäÓ g
£•,²P«ÿ#÷G ¸ šnÝ 8 V‰_ ä àaQ©È¸”»^p;¦ _sS,Œú”vôé
ÃAßïüÞ¾ÝÞ!’Ñöç)Û¦ÍÁ … _ ~'¾èý=¢»wÂn #õ”zI ë¿\Üá)Ä›- õ6›Û
¤ö ›‹vrÝ s12`>FÍb~bóÏaÏ¨Å\.àIÉÈ xBêû°, `_ÒƒW‹y ¯ –_ÒVw ©ç€ÓO€×YR¬ èåwJ
‰ò 9ÊÐ Rn9˜t%ôS ZŠt ãj © Bs—Ð\%kÁ±ÿ Ë’ôK¿špJÈ
žrH’è\»w¯oRÞ€êòî£?¾§IPÏÙŒ/V6áùÏcÌ^ù˜þ“ l é¸Gû]{:Ž «ÁwñÍ;Ïò7º³òffó3 o Ì*gÐÓ:§P ß¾ ôØc
° Aô Å¨ªqª£åUR/ß'Þ])‘/•º º ÌuÑXu+_l®†G=NÁ"±%!'Ä¥„J5G ‹´®&âX5‡!þ) ({h Äz» ÈŽ|
hÝ¡ v;
+ ¤5JK<$ýn —’<|’8 ÖLHrž ã.`”Î>ÄAÌåæ˜æ0sL¯°fÓ«àT+›hb Ædg - %hí:FÇ˜ ”6]k×°àÐaºaàÚ¡š>š”ÌO
™ Î Å Ió5Û×ûµ§_ Æ„+48;óiÌ¢–áud:´«uŸ1uÚ5ºþúkÞ·$Âi“üö í ¬õ£Ž6÷ Â£…Gón Û³ßJÿÅ„ Ù ‡è
«Øó7:6âkk ä] ûœ‘Ú¤ ½R8lmUdà ´I‹ \ /H·.p¤YÝÖtã ÿÑàóÚPrþ§Ý ÃÇó ÆÆîòÎq†Ïüó”øüÙN ÷×Þ
qÞ 1Næ © ÚgOè7ƒñå±] óâiÏ,˜Õ€(ÏåÀ+FRpç€Øf®™í ™š¦JÍÓbržÅ[àuy ÿ¸/ÞgôÅ» ñò&i9°["Åùt`Õ*_
±«Ø ë#NÝ œ6 ‡Ã/á«øY|œý é) uPîP9U®€u·NñÅ ö;„Jp*q' ù¢¨Bš ìCìù <û%öÐÈ8ê«*Z©$
´vîµ·¯7Ývl“ÿûÜÛ ÿÔ LªÞ¯Iy o‘ µ —4bÕØõY wèÈ Ý XU½²·ýgÊUÔúˆŠj4" j†@ý ÞÛ!dß}þ]
{¨fÔˆLuDÎ ´Ô□yOþ ›ƒ ûá¡ß€–sã»éµR±^g# p lÀ¡ù™Âa ŽS¼ ³±¤±9‘@ä@…CÃ”óh_ |
öð (z©êc=UDz+é²ƒ Uß+•!NÝ äÚ
×’ô«rï Ä' s»ÐÏh¬Îþ¢R®†›ë)…~ºÒó*[ÊÎekØR¦ÌTª«E.×•jjµ¥ZF— vet S²ŽÕ¥j :VÃ JuÞÀuq½8?
0ÔÉz‡y‘ } “4‰™5šuøÞò¡€Ï9 ?9nÞ4{ÒåÌ‘ùß;³ø —å`Ôþ µ[›¿ÕÑbm³¶ Û ¥/JÏJü(#
´,u Úöo0 …,œž ÒUéX›ÐêoQü5dO8*?ëw |aØ(|/WXç#}é¦ž º‹Új å ËP_oð&F
´z·& œÖ‹/ Z·‹ãœg Ì¿2 s 0Š="Q: 9x‰‡FD,ÇˆD ït o¼^â²¢!â2“G: œ?xz lY år×_,o
— åš ¤ ù=ÐO‰C¡‘òñö `Öb`õ,°ÚS&[R Ðº £æŠ¥jÞà{Ÿw
.Ëlp 5ÿ Îü;¸“J²òª‘¿„BÂa(˜ µCjèø•ÿúšà nÕõ¿~õ WÜ°ŒJI q9~z £U 6uj…;ÏW
°zK/½ëLB+â 7 7 Ž™‘ ½(’Vð ÜÞç¾ê1ª3J _ Ÿ=â0Þ” –^†=ù üÃ°?ù0 d?ÿµ ã[ê, l §/ÜK–¢ø
RõðÓS| âPñ
|1²^¸“$bÊŠž ^€ xô „ô|šC –'ñÍ “^e=Y Žc§‘N [·s§9 ”Ýî™å©ç–z`
á(öÿ úX uoÑ\Ï\X Vz`EB.eKMe £+Õ•jk Ò m Z¦) Zmº$-daòØhR4ÉSR¦5h cfQ ·V³R³G“ê j Šüµi
¥f æ#¥™ ×9 $•O,{±,îRÒ÷æ·øÿ R¬À»j¬Àoñv¦¸áÛÚëŽö8æ□ª QÑ’Ý’ ™8&1 ~Wh
´˜ßIm› îëÖuyíþ1yÓ&? aõ b Ib ƒ Þ”]¹ßÙ?B_¿ê¯µ:
ç _³ªý¾1ØútÝQy ý+Û °k ä¦Ý6í Õúó ’ëÅ÷œKl&Œ)_¡Ì^FcX ððnØ¢bÙ
ûBÑnŽÆGíFZN[žòÀ qˆÞž_ {åoüýý û2°oµdô-—&ø–óËø¥°2%ËFË û ß Þàª,|| Ü]Þ
TWÁ†¬ ÖKø _,å Oß ®1| Ž¥¹iÆ\ÊÄ³ª54ô»Už½›kCÇÕZûñec°~³¬?~îýÎ Ý'tN‘ûzAC|Cüêq
Æ Û[î@ßíÒó]ºí g‡îz ìÛh]”—• l õ¨[Ç èºNû©Ÿ¬ç`°a°åœ¹Œÿ ü Ô Ãcn= T I
—¤a= Ôˆµbäjl ¿ð&` ,»€¯U}Ö□d“ÔL¾W²#«ü ì ‡o ø!
¢ îSÜ6ÏÍî ‡˜X®« ãF0 ,MìåýÊ³ÛC¼q±(4Nv ·×ó>»’]ÁÔ²el9[fÚ ö-×•i èj
´«teº È Ø®Í,× N›¢}*³B³*ó æç_'î7%j,šýº‹& Ú9Åû mŠó¢iŸv¸ísoßœýSæÆ]œèœþŒ%à¢±rª ¥Ôe
°WÜ]¯íB«»ÕAVâvÄ)>3 ãœ •V¸%C!6ÑñaÞ
k›{]Êô”&¥æ©W¶CN>æF …Å˜Øèç Ž soÂþ òUá’»ÎZi<„÷nÇ ÕkÚ {œêÛ Œ1<C¤)zúKq Ï (EäÒ
h¤ 1«Ò~Ì^¸O))Iš ˜åÑãÝ¸ ¼{ {JÜƒ·ãû¨ÑÝœM, “ð ÅxÊÇˆJ_é2ºf «³y“o¨¼Ë7D®ö ç“å‹ ™ † *ÏvU
»êyšç° ÆÞ€Ÿ Ójðôli·´ÌµÇU‰™Á¾¶„$a²þÒ/û©ÚjÇoý¿_{GÞ□¼¦<Ý Ÿ‘5 ²ó–N-qû ÷“±JvJ ïp÷
¢B 6åFk#Y(©gQ¦ ,Cï¬P ÚO=…ôŽ×åý®î OXÎšÏÚêÍÝ\õúfŒº«Bôi
Ø „R,« ØT%æ8 ÁªÕ)
ëáÀæI é·Š? 1æ`hoX <□tz#0×b´ □¡º(}x~„í”) s&tÅüóÝœÝlOz-Þ•˜¡è q•÷,nyæ0o%¢ñin¶¹Ü

ðo g%»—]¡[É¸Œ)Ó2•AJ.'"jÊÁ½„RBn…¶Aó-
"€¯2 ; bŽ`Aú"0ÒV ª™«[i º ÈôÎ ª¯´õ Íï›ÿÏÀ3Ò ƒ3ûÎÜ;qèôŸ[~%ÿJ¦?•K ƒ5x« i»)Ôf Õm;F
£·Zá{5 Íþcú³‰‹² Áú j0 ‰…/ ë [Y/ 9œK×+ò 4^Œ –Ûp ùtf¸g,?
Â‘ Âuù[á[!9oõ Úæ8= é¸²¼) Ã ÷ _2 ³ 3Kœ÷öá_Â Wcø³6bÔ=àÕ= ™÷Ks!ï®Äü…
‰Ä¬L17 X%f½À} +Þ líâ'ÄsÌ'Z›þyüªãðÖ—Ùç¸æø–ñ&û ~>ìE»í ƒ…9–÷í Ä¹{ÑKÜò ƒî9– ® <¤f ö h¸
%˜mx ˜v¶ïœ4Ç~ÁE_ö®ÉU¹”ø“$ å- üÿÕ_s÷òv®º ûøÿÖž[Ï
ÖsSðÿÜ,R 6 Ð,Rß&/Ì=bx[c¡ã7oýž «·®¹‰ñ"‹
³²³€X¥¿ÐÓ) S ¥¡²c?1+ÙóF “, DTÔ›u˜ Doû ¨ŒE r)ðW-– ÔcIº.YžHv ×†a/ùã
£!C 1F3 1o'<Ñ˜eQ ÷&x£½ ÌÑgÄXi ò [„þ ³Y Ñ¹×»ÒYãÅ `¤4| æ5)]š& ô®²%å×™ œ ˜¥û*<
£} û XS´Ÿ+ekÙ Ó×¦ Ý Sé ³Š©3Ù€ØU°ò–ë "¦¡AWž NÍüLóæˆxTÔH_ŠSõs“VfZ2÷1ûØ¡ÎÞúË¶õÒ¯ä
±2çúV¿‘÷»~càì ù¥[5 ª™)U¿+<¯˜ (O_4C‘lî¸K›pÃ±¡ð†õ¦ü‡ÉÓ&K@f ÎPt<ØüÉ ò±0Ã
±Ð¿Ð LÙO‘ ßÉWüó¬•Vòí¨ÿƒÚßi z ? >tò¥žÇ<ÅFó_'Vc´Ç
$~.â W�¡ûÂ®Ä¯´ü ©9ÐoiFJš ë)q74 =Xÿ„ëáíá ì œ£QXã¨<J^áz i¯Ïbø VÝ äTá¢k¥ý!?
Íž@v²u U4ÇrŽ?Ë×óÍÐq?!>E2€[—òçøs®>~òÚ<d=,ÿ´#©¿âÿ×²I©{I veÒ§ñ£ÓüYï(h½óWü�V;! ® µä«é8"-
€×lHb4, $±Ûb ÕëÔ+ •{ êK Y‡ñìý1ž½\:g«ÆLyzøb :`q)bLÉò žuv ü
üy,ƒE8p’ÛÊD ÂmáÎ ó ï ›É ž ‘Ÿ`ž` ¤O0'è ¶ z“Ù¤7š rLæ÷Í}|}|ó Í×ðµÄkÒz|oøKé5|¥xUNòôŠœ+æ…
øVE‹t ùç|ªy¯¶Ÿ“ÆÎ @ ïCâe /¸ H….Ëd2š2xpÊµåºrm n•¦V“811é@æëÎÇ¤±Ò ¸Ä/iög¾šô~æ ÍƒÎ‹L gŠ~
€ë O2Í;òcî ü ïÜ.íR P="QýPj
–í!®DÍ“åic!á´Ý¸qÆÌÔã˜)³é ß " ý-Ž7ò æÝ žÍNŸ<-E½ - …èÞ„ó›ä/
>+Xèß¨ôlÈËÐð®
W Öø ãFè¹Ê1ü_x>ÙqVû }1°7
Fº ÌŸ˜ 7 á÷KO`–Â Àç\~/Ê Ò ¾·¼Oª Á\¥ÛY²ä'-ê<±«Âª= ;™îÎ srþ£ø/6á o ¦Ô²Âò Ýã e¥ÿä ¾òPc)+ð
‡ðÜ£È„Öå°J ·–ø–á;°àTÅëS/Õûš}Ë-S0[Ä:ùa+ È¦wRç÷LÇï¿×šÚ+ïuä y_°½;?%Ôö´ï1Œµ ëÀÜª‡
nÞ%
ÿ�Vƒm§Þó>¿Lhr/6 .6n&†½íª{m©5J Ò.(½‰˜ã^® Þ¥b ¼°Û Šhp$%Ú
2î >Vpg˜7 œ e ÓGçGç/7ï6÷¶ô¶ µô±Ì÷}Æÿ óÆÿB~F¦ äŸÁ¼a<ò[H¼|]:,Í ¦ó
æ+ú Ÿ¥ Öaûa× 2Ùfe9On“Þ”èûQÃló ý¼# ‰£Ä+˜G©Žkð¬ëØr Ðª»Ä 0] j+
´eÓ j hVM;0í9Ì ´Yzº.úœ
Ú²)û2÷j†ê¿Ò±Þ gªÍaÞ ½ úØ,7äÛ ZhË ÖQ¨ÞPW j[€A²&Ñl 3 Ç¤n6Þìt·[ç
7¬7Œod·9ÚÝ¯¥\ ÷˜µãH+FÜ ©ÂºÜ)¿q„ ”FðP,Á?
åµŽ ;Í]ÔÑßi4@†œìcøÁÐE KCx›´+ÿ¯/$Ú÷Ccí ŒÎ•†ÉÄ¨ ¤>òWÒP¬ –N±õ˜Ï r/ìÅ»¡«¢ ô
Ä8›M6ç œ €Õ&Ô�E<z…‘î
x Ù'Éº{XNó m©1|‰-êq^î ‡ù—»ÎñõÀë2ðj5f/†Åi ìÈ;ùÝ®¯\4 Õ ÂÓ°Œ‘¦JWÝ§¯âèÿ‡$
R*Æ6Äçøo ¨®:Ò c5ôëCeÇµÁ5 “[„*|.»È¸Ù Ž¸
³ mß |*õÁ#ˆÁiÅy Ç¸P¾ ße;‹ +w`ÌÎ Q ¸ ° Ô?1O<öà‹,Qzƒ Ù ¿Ë|A_áz :Ï X 9Äg¼¥ÜåcÄ lÂ;{“, gËÏ
×ì×\é¹ý³ Ó+ó?ÍÇ O-/
àMÕ„ùÜß‘éï¨ï Ë,™®ü súÚ†ÛÜâToÿÀen4 u�æ5{X$¬Ú ÃT«Ý¯É¬Õ”N) Všt`Z¿™ný#¾F)‹ÿÐÜ7¹&nÿÄ‡
fNÍÿ.
€oÝ^« ¬3YŸ¬¯Ó_ RÑ/ BIG QOmB=„rÇ‘;× ;;¤ZÂ`‹"ûþÛ„çÒ Ô{Ùô ÍÞ0zÓoàèµ¬ ã3Ò¶Üzæqÿ ä]ý2÷À¸
fø©WÓ³Úåkðîü |æ4~‰ø¦ÐóIòU×ií üqˆvQ¢I 1# Í 9ià¤Rè°“À¶„Ö=<é®{€Ö=üEìOð¾Ì,…?v ´TòÈÂ Ìö
œ3õ4'é‡Ì$^Ý,û ² ¡ô¿P¦^r OëgýÚ0Âz [Ð—qÜ# – [?á{ÊË ¯’_¶Š?ƒewX¤.ø.òn0«×ŸA‘Ï¸]G™R¨T·:–
¡ý¡²ãÈÿíZSðÿ¦ò† "+h\€ÚWÔÿìÇ±ú ~ õ Ø
‰ [³ Y… ks›þzç ^]éÝI#BŽÉ ùBNo_ó ³÷íÁM i¾ùëî,IHx„Gjf+·*©ÁØ Û˜€ da
r1ØÆ–e! Y± YXÇÒ±t$ [mëTíÌÜÔ ð‹÷ÔÖl »;á Œ qljjo%0³CH clýqÿX
` ¸mÀÜßwZÇ’ ` a ¶F]G}NŸ~Ÿþõ÷u÷×_C õ}h yâ !qjƒÖ˜ã˜ „ û¸;Æ ãù úh·xºýM Å *—¤q=]à!»Â
%Ýƒ Ö`R ]Sò»õ§Ò}E³Y¥º r m„Œ Ws`zQ¦qžþdN¢m¾3Ñ Tî…ž
¤$è Í©ü²,¹²»"¹rJerù %×J®n¼öÖŸ×]Y÷ŸkÝæ3ÎOƒ?U~ªÜ
®÷÷<·ú÷ÿøë×çg *8 ¸
.º ùEPÓtÛ)[mp N\= ÎÑðÒ ïy‡h°6 ·DÌý
·,e† ×@«å0Îw0& Kí~Ã ©KL^5=íhÔ î';ñ5 [¯.¯Î5BŽ),Ä~h ü x o,Ï Œ
+êŽ U >8Ý¿ +p›,±8 `bÑ þñ#s¬g ¤^ «Ï*ÿ©Ž]ÿ-øï Å–@CÛïJ ‰ š
æ´ sÂÞ8wŒÓU §§¹¥ÑR"7’½:Ìæ‰Ï ÕaY,¢¶U@ë ÏeÌ/MÄê
dEH½ yŠ å o “ä*p :É ™ll÷Jáip
ÖÐláË• –ës[ûÝ‡Ãêð>I£¥RH2YMÖTkˆSWŽâ!È¥°„TBìNÔðQå ç_m'Ê?� IbÐÐÏ
+ßQ‘ ÄI:¶Ë¶ Á©Xµ]�3
ý'õ š¾înžŠŠÔ ð1Kœ%æäçäOÉuô *•
Ài ¥¯„É zú ~×Ac–ù»u¦ Ï Œ5Õ“ §ø’Ês*§”÷”u{S@S§–Oqë+“œ×Þ -]÷ÝÚ,ã¡,r gPQ. Ë\

[³ž[ùí"wúuã œM®ý•J£¿.˜nN(H7&»R¡Ù·%Ü" ‘ : ¬ï{´ ^Oì Êƒ šaÍÒzë ì2«ÁtÔj0,Ì|
Í Îº‡c zÉ&k“µ +8m¹)iÓÒòU 'ä ãTÖ"¦Ú«³ ÈŸa§Ö Ae/;#y„3R¶ Ò áü
ý®Ô›v(=~ 4 9 ý½/0·Èé*J¿d^ë üs\Åþßƒ–® l Đøuuà× ¿—1 üKHZ ‡| G,æ™¼ß”Ä9ãP;
žVõ[
¯ ì/bÔ Îá|Ÿ/Š¦ ÛÑ{ å½ —¯!Íô¯®Ë ã ·~ ø™ò pz h= § þ Ïèä K)†¡% VS
£×ß äªÖ‹†ØÆüžÕû ×äö í‘÷¨z‡ ¥D 7* PØ< ³c?Þ=Ú¨ j\² ÿÄe (þ e‘òmñ;î‹ØÕþ?
‚ïû>Ä Ö_ÝÇ ý§,=Á ˜aÌ…ìÔ4yºt íŒ¾x—Â ifoU¿I Î’és -Òåér“²gI•@2ÑÛ½0D _RüŽ ú¯
¾*þ¤8Á¸®à¹,y¶+oÏÇuõí“ æ;ç»¥r¢Ã:Đà)å9@uŽ;©¸ÊVe[ä ï ßP,Ê®À
sÂÊ„åß.ZXxË¯Í(… ~—
2‹å¸6›Ó ûm þ=j» ª·q¶ µŸƒÔR¿x^ 1Ÿ”«[oX”Y¿"qáL ¤½ï Ë ©Ìr cÞ ÑŸ1m ×EÌCtÉ âKv î§ j *r"tªŸ
U Ûì[íÕ˜…¢~v´4)Û•SĐ &x6 &+›ýé®I…E«·@+É»þ |ŒµØß€wvàú
8è Œn7Vþ¢”äU&V^Réð$Ì ë
v®5ë -£¤Di ²¹T‡_évå@¯7Q`Âv»")óØ78ûõï`. Ñ—@ i/Ï èO¼ i‹I …¸@ì@Ü£—c
´²=™n ²µÜí‘ ó¯- aU_Ñ]e 4x 6Cá¯J±ÒÅÇ&ü)¨sÇøÇ9"LXlÙ- „ç“‡s{ZÒ , ÌE¹ßÇ™X xÇý‘ï ç
gœ« H Æ :¦É[‹®;R€TÂé.¤ß¢¤Ê„È °Øëš)Ôä· õ:^G%z{LQpmPf3}á,Â FÑ Ÿž OĐ?
gþnýdÛdÛ<çdÛóÅWÞzÎveÃdÛŸ7L.Ntz}IÎ$ç ¶d§×Yë>ì\ìß xCù ô'
ènº;ý½Õ7ÌM.E¥åT Z=,–¯ ×®ž›îó,Aß Î e× •1ú™Ü ´÷aþ Ö¨ ·ä~ÉoÑ èêLýÖ ¦C8OXZVA² j|Z}iqß
Ç Y
a½ ³¼l–uêªÜì¥â … ½ùçò÷ª m f›^Fu©±ÝUÚåÃb–¥Ê®³ƒÖ!.¢ÿª Ç Â å½ óAû '=,« ýæ4œ/
ûêÒËYû %ŽßcFùdPÀè–Îl] ÕYH ƒcþ—’_–€ clK f$9¡Ráâµ ûŒ-øÚH%œ ¥×©æ
5 ßA>oƒ'ÓËû iá§ü^wÐ®Í vÉOšMIî‰ÓßãÀ*I6 wÍ•3Á÷×² {GT¼jY(§ÌÐw¦6
ç -ZÎÉ8µüÔòq`õáÊJµ N®K\lb&p{„XšCa£Õ]³r §©]ô}îþĐ ãÿÈ&z¦B&™$ I«9 e/„¿ •¤EÉÃ,SŸ'§(9O
— Œ"Î Ì1Ì0 a^Wúƒ)Žƒæøt QŸa Í úuæy [‹×ÙÖÙ®¼5¯à»
“ ®¼5 ¨ m}ëÚ[Wß®vJÅÕÅ‡ @gð 0vµ(e™ ð¿èØj<^óCoA 0Å LMG«EÔ©rÖq2ýÝÕ‰ù©xÓúP5…ö
‰}píbU§ó üĐ+¼Ã`Đy–
Õ¯Ê3i8 ÎÂnì¶P§ë · RR2R2úÑÿjfƒ8Ë:Ë Âóme'dœ4w² 0W[e¯ <Ö æ‘‡¾ ê“æ
£>vmòlö/Tçý¾vüiiŠ8UÚç,ŽÜ Ó¿& ¿†~5 P üÝÛŸ•|èårÆÇ!çô-èê7¥.wŒ±»¸bH.
¢Óá÷” ì#aS¬Ú,U èºGIgt¦úDœîJë² AQcñ { +?+ÝÀzU#£þhdœO»K e:¦ô r¬j_ê^öX¥ÕÂ
ú#DÒEr‹r§0Ó0Ó°˜#–×%½ƒ ñ'´€2%Îu Ôô ?9ô,Úß~
„v³U¼5‘>d¦Ì”tùÞB]a f…[UüT 'ùàu 4º²2õ Y æLp» Æ„,çŒó
Ìól¸p þ×< îó
žÕ —ói:ðÄæúâ œÆ@¹:Ç¤à÷[å¶§¬è“ôÓú”Â[ŽRžSú§‹è
öïKYyŽ•ï®<ëa Vá²Đ›áF«ŸA á‰ëÃ‰+¬Wh rL9¦©:ŸA¯ÛnJÉ<
´b]ê ’Iá½ Å¦¦ ‰ ý.w †Ì>ðËÄ³üTœž15 ú,ò žCì
+lÈ ©þŽÊÍŒÒÖä˜ «½rµ]²HVŸ=2; I!rG#Üv%‡mv îÁõ yAùÓb » üÊ ×—þ S 5Ø1Itõg ÿ…Ýw«œÿw
ãçØ @3Ç˜3†”ç¿•NòMr>kÛ éa5fž{~?ìŸ¨i;«“r >V½ }KÏ‹“¤?ú'° ~ŒgAO/â” :
[ý"vÈN Z'I™òM¬XÉâQ Z=GJñtß…PG{U]Š ¥ Ú× Û òna¦e¦©-—Öð#¦ ÷Í8wIVD ÖW] ž *
— ñÁï:™ÖÎ˜œ'ï m¥«EY¬œƒDÄ‘˙Ž¿Û–nÜlv™ß+ mï gØ2mñ¸Ë(.-Î(^Wü¬9£àY³X iÎĐÇëE}zú–
¬SÆ:×` (§S|é÷ e‡§ÉÕäxI2ƒNQÊüŸç þ Õ½SYÌ®è ³2»È¤TÜ §‘°ÑwÔ÷Ü†¾–
6¡Öê³øL^CE6å dž^uzU¹ # 5 1þå Ë Ó-
ŒUï*;òn¬nÇj;7•@ê ßCÇ Æ,Ú Íî“«ì‡í Ë9uGìýZ·Š È|'É Š’¥&Œ! æed Â‰ó¡ÕôiŠË¿) †YãÕ ý §ò?
J Qz X% 'u¼Z6 +ÔqÅûm©c–Šj†Æ© ®hÕØËÖÉë Ó0^ù&8 u.ôùÏ L1ÑÕX`UT¾u …?ô X—
¥²Ü¯<Z
<möcà Ãb°UÓ<hØEdÂÙÜY–<{¤žH[íÂ 4ÿÉ¸^)
E}Ñ<±E
Mÿ
{€Đ›þÄBÉñ|þ>}ºq®1N/ÚÒÍ.ìúÈ´Å™Ó âÍ ¶ô \æLÜÇ <kL0OÒÇ ã³2²zÌG<³ šO>†tˆs%îv‰ì+¬-
ò µ{– î{B ‘&õ Ñ_ŸÚR ð¹)=muµ‹a^+„\Eµ ø Õ ;Å…ú€ö ¹ÁZcÉ6H¦d Ï´Àà3MÍLÑ}Ÿ1]÷
¢î QÔ ´T‹S«KØìŽ½ t˜Æ ŠüýÊ…Ù/ !5í%ö¾ÂÙá:¦–OójZëÕìF
±Æ^o¶7 ußŸs¤ HãO¿’,æHSìÉÂÁ¼ Kw`t @¬Äû4))ò œ T,Ýws°/
à ÿ©ôWÞ *>*#)b¬ôxãËcŠã qÆÆÀžÑkgĐ•z §îÄ| •ù žÚ`$Ì gá´ôo1Ë4 Xý/¬ö\
„†Ó‹ X%])e“ ÚýÚÎ¶‡wãß¿LZm>MöcÀê`ß£ X‹ g™aPµYðu[| £ÊtyRn
ÖoÂuŒ–È5r OÔrÃ §d+^G·Ù©§¬_›µÏ¸ ²¿.ĐQÂiºy ! æ
ÿÆ˜t—Ñ…™%Q?Íað÷ _ Biæ‰ ãn©BJµ›D“´—… SQß© (!k¸éRR•Íé
%«Ûü{ÑoP[YCÂð0Ú3ø^ù¼Pgõ™ª-Û ÛLY@©ÏTgIÎ¼žv:m‡õ ÑÓ¨òjáF±!Q|Þ"gž‡Žÿ»JS~y^y^HÍkÀ>Ëº A^„
œŽÌ× ©Ê~V¨²öa m´÷‘ðtG>H“Cƒì »‹ ä½™ø"xTê=¹¿f¶ Ú1§*k1vM ÚÊÿ Z× ™^ù%uÜ
9§8 °jžâj

‡ ô å‡§Éÿ »t~ÚMuWº[‰ÃØõgÐ4ñ_à†'€®^
¸°—Ý-{À—ß,Þ—&"(:¾ÿ.÷ «!Ô]ªÑZ!F±Ì:Óp3 ú
¢TºÔ©¼Æ¦ƒ¿")oÞrhÆr7¨ ÎÌe&©,Í {]IyÝÆýà]7eí/8eë¶9 Õt£Xà4:! ¼ øÄ]–KïLÿÒ¬+: 8çŸÅˆ†j %©
ž HWˆ©Â,ën©En \»l ä } r ~ÖZd'òÆ"^Ïšå%«]´*D¥Âzˆ J @ àŸÚ okôŽ Ì±b ¡´_Ì1ÔX¼†jS
¢Îcò µ¹¦ë S“}�ò ZŠZÈav8?j b‡õúŠ k¨7yÉþCú®Âe*ß<Ãb´ï ï²cj/Ãër´¶›k÷Ú½Ö û9‘f·†¥3˜óhwhC ZÛ
Ý;MøuŠ#‘8 n@ãQæ;à†{,ÎÀ¦ Íý œ û«Šÿí= NøRÅ
%/¤ Á _^¿¥À4jÜZLÜ¾ Ž¹Kµ)f’`¼ ¶AûuÜ,FŠUi+IR m Ë¶`'{–
äE_ßOº!UÉ‹‘ßah*OÏ Õï¸ÖlÆQ· [êNf ^²ÞÂé¤ ¥ Y3f™.(Ò‡P¤+zÁ‘äzÁõBÑÇú“úw³N ?
6âÒ a>Yð…¹$k3p¹ÙX’uÊü…ùšyŸ>1_çèõ§B 1 í —:òK…
Ô’tAc;“w â3B KA8Ukgd Êa×„¥W³RU$ð £Â
rû 7âwi\Úf¯²T›Üºz Ë6S5PZc‘L^“N—kÚa½-ªô;œæ`ØûÕ¼ÜaMùù T½ŽòÚ³òÐòŸJ¿… £Ýh
¥ð{±k’lŽÒ‘ts@ñÛu˜ ®±÷«t•üŽeH¶ øe ž) Ïä–ÛÉ- ŽNBó+×° ýÿmü èÞy §t~Ž³<c+'”¯- qÇaNaC¤çŽ
‰c´;B+} ’ƒêÃZêV•¶ò¹`Ì C?L ;
Ýj ¬´Òºl »=î¸GKOs —¬@aDV@ ÷×·¡û?\ ÷²ÇÌ£Ö 5{X ò–¥ÙÒ¸ bä6Í&½ŽSOzÒk
«‹²òççÍÏ»ªÿB U Í¸O¿¯`ÑUP¢ Wÿ
±þªùÝ¬ „îMY'Í/ z º"Ÿ«ÆÕ ˜ “lñnÐlŠ»S } ´Â½‹µÀŒ^"Þß#g*ba‡ý… ŽL+âï
d ¥LÌ_ ™fJgÐ ß°
Gu } ç¿-ÕZ ¬4†ÍÒm3 4œ¶¸
õ@t %Ç [dk |$…Á m´ï í6x/ß ¦ý|K,˜ ºÍR…Œ” é
ð’j DÉ[Ä ÚoQ D)£ãÒî Xr¬‡A ˆ#Q?˜ Âkþµù Ãfµ~ZØ¾ Ï*ƒe»p”ú ¤Ñ…+ ß·1ÿ 0¸
±øwo“vÅ_U¼í½ dO(¿\:Ñ ƒ¹Áö`hH9£Ó ížÒ »°>Ew„ì~Œr×±o<k°Ö3 W,´@Íe“Ä Ê|¡ h5kfwTß£Åø
´º=~~™÷Ù è ÉìÂ<Ó Ï ×aœÎä)Ê.¼j| èœŸ ÅxÕøqÖ5ã ú r¯eéò“±~óBžä8ì9ëªv´yzýy
ÍùìÆX’ I& ¾´{îúxþi¾ªÁuÍ »òù|Ú…@-a„! <Ð$ÚwÓ.4Úk, Ö Œa«€ÎOL‡€ÔC°ë-U ÍNÉœ ê;
(«02®û¹`_rSæW $É&BI[þõÕ üŸJKÅVÂ%.
W÷C¡l×™ „>¬‡hh Qžûäa¯T"}%å–¤·æŠ4–ŒŽc�ß9Áó/oý¢”t<ColÙß—_ôÎ-ŸèÆè »%Zï ïèyˆì°ç¼ó-È8Î—¿
Ä kŽ V]8}C„žÓ à™ -_`4¶ =¶§Õu|XÕJµPí™lj áZ¡ú!· •ÆanWÎc‹Ø
×¡¢ª¢mEîÂçrçå]Éšœ÷ç¬?ë?
†}E Õ¸.ßSDWVáaWƒk6ÃÌmaNnŸÃ ÊÐ Ž· ¸ á^{¦4 ‡¡4F1Œ Úë >/me½£ %$©HÂ$×ÏMòA ¬ : ËìM
¢ßZkO6ù¬:pÅ’á0h(è(Ðúµé lÉ Ã ±Þ´Ã~G %¥ÑR‡Û°ò²ó¦¯’Þ‹•3; ê
±jóR²Ëò bm'¤bu@îTG¹ÄËð ZøhÛo÷Yk¬ Ù¢wÑÜÇ›#J'Õz%eºé6Ë sE’.
¢8ºÂùÿ 2¦ C¯Ç/KI×óûeŸ•^ôNðMô]~ûò[µAZ— oJÜŸ–?nSýcÍG¥sY fŒ/û7) ˜7þ š |Œïå¡Õç /Ùƒåë/
ëû^X Ô //=k å × ýÓúÌ§ —´ ÕÈ~ðœu †‘Šª‹’
“òŸÏMÌO,Ì*<™õ<h§TTï’Š²‹ª
óª
Ï8nºÎ8^ Ë$jû<þ.õ+ cKì½y X 2©ëŒ ¹NÐòÆ2»”ÉyÅ+§Kç
‰ cý ;aV ô ÿìˆT'øìµv¬©Z¼&¯¥ h65XÏÂT ,d$]Ž.9Óoò›ŽÚÁõŽ™Þ}|
° ±I'¾:í ÷5e• €~«öfäÂG·t§}ÅÑbk }ÖF{ƒý~~F ·p}=ŸZŸMýÁyV&¥ eª -D‹r88Çù Îîø tõ3ïç¥
±å }ß”žØP ¤ÑŠæïamšÁ®R2å8Ù…•Ùµ Ýº µ˜4*žÃ j
— ƒmêaÓxÒÔ=óL3¸ ê 9Mä6Ixî,;™]¸oÆ `4S `Fy'[/ ¥ 3„ E3D P·.7+o~nUaV^ Ð9/or® øÌÊŸœ
+ õÌdWõÙùÙ…7ýÕ@ñL9�™ƒ�L—š*ÍlPOH+;„XºTÃº¤ †ú´ú´ &£µ ’¥Ü ü“¡Ù jg”w2Cm w'ß| …
ÛÜ?…§gÐDü‡ïá¢¹ÓYQdš Ë&e]á›Ë· ù±¾Q
i ÉRmM2ÔX{Å^)rBÙ– { 0ê³4 ±~‹ßzKê IWá9«Þ 7ô¤]Ïø> «7 Úyx<¬µø±Z ñ
´ÑæŽØl* ½¾ðÅ7 Þõ &§µ Òz2÷Un]dáw]Q2M‘ 4lÖ!Ç9¦F;íO&£¹G| ½ |OùQ×¾Îf_]Lãaª%ìw
— Še^‹ûëR ûKŠ/–\Ä¼ñ eï—|VòùÆK¥—J&:_ð3´*ø£xÆa´ö ¥Ïm¢½ÐÎ–‰ý;s±ÞãT&Jû!?Q 5 ¾FÈ[¯–
Ÿñ¤ô¤ûyæ™ Ò ×‹Ò ® \õŽ3 O lu,Y]TåÀ¸ÒQ]ä Ì¦+_*LÄ• _…‘¦ dV z
pÔ Ý(: Ô ¤2ù5é†ãkG »€V_® dƒü)¾Œ ÿdšqO’† ôO8,œ9úÂ>¬µi)é ®Ð«Û.4
zÓõÜS Ó¬>Q;A Ò,L½@Õ`ä[Œ£ bŠ 5 Ä¤™>5 7¹Ñ3ùéGh2}ò9¹Ql ç$2
Ò9œ‘„µxå”ã£ônOƒ"Ië¬ ëVÓ!ë'Özë! É yíÕö6ñœÐ s º¾17)Á öõ–…
º ¥Ë¦C â(t ¢} £eŽåg@ ®§~’tz!d å ›-ô,ON‹„ `g²w‰ôLµ q y×$&ér uê óÈ·cº 4©¦/ [‘ Ö—Ãß
±ƒ5«+] :O¹æ\ã¾ M1 V\ô~VòAÉç% } ‰ <µ Œ™Â}sO-‡4Q•² Ù
º*àÚ„5žƒp‹ôâ Æ¨ƒGËÃ_:ô3Ï z žFVÎ~p ¹Ž „\ÏaÇ ž3¸Îºf Êg]‹ä™,O™) ÙbÆð "s¯„<B&Ñ(Ò @¨Q9EÜ Ç
=¹sZHòkü=ÙçÑ3–KMÌ/×É>±F’„zI éªÆ^MÒGß�)œ6±ÁÞ(äX}BŽ½VòŠ
’d?,xéÂê„ÏÞ(,û ôÖZâBÉŸ=rï ôx¯Ãz#.5Žd+Ö íµ¢×^CgSPœ°ý<~Õ ÉÓz:Ä—lM¶ç ýÐ¾z
ÿøò G î¼”KH €®Z¼¡ ñÀ¤Á sJò q§…Y«Wd/; O&qYÕªEày ½ø®„Uº¢ÌxiË` y@Ì}ótÂÖ¤NhÏj•fÛ
— › û@U¹ Ny— ,>-Ô9ï Cª>¢Ñ{ÄžcêÎ¨³R ¢Ý‡† ú¤ùãù IÝ)íÙT6J tþÒw&šÙ,8™r80Ñv«±'*.–
^,ýlã % l¼¸ñª/€>{h¼÷{âýúP ” jU £ÎÊé ô ”9LP\ì{¥žQ ä9m Í òi~ >^Õ¾ •‰× Ù¼ Öž#ï¸»V~êëH
¢”ð¨Ò+P®6å ; è“êäZ¹‘yñ 3\D Ðé }¸«“Ëä#r£Ü. ‘ ¥ ø« 5£ó Î

±^ù&è[ŸÔÏú Kä ZkE °Ù“;Í’b‘… "Ò — ¾€š ™Îyº
%Ý’Îã /*·KdÈ>¯Þ5©6ÝŸ‡é`Ge é¼ íd<÷^¡ çV eÄM Ÿ]ñ FuôŽÊ‹ô€L Ž o
@Ð.Ëbƒ.õZüšYû^yaa[öbÓ§¢ú^óóã´ Öa¸žtàÕ×Þ$¤VJÇØo¥/—†ÂßŠrSŸ±ØB_ŒzH { çrH Ø Á‡u£Zø~pƒz r
±Ù†žD”2\Fm® æ iýl¦²¶ •'*bËÿÞ ë»Xúyé o_q¿†>}üi mc Ž·Qú"têôV
u ÎL @[Óå¯àB;ïx[%ê1þ”žtŸêÙêjyx_92¿Ú ç5¤ #ãJÞ*x[¦ xË `¯ g , Â®“ÛàÖÈ Å W KÜç9Ü÷ Õ|
œÊûdÎ S Ø Âh ¨ ‡Û§Ê® ; nŠ³L é–ïóÜ Û²×:”}({†e½ z°ÑjÔu Ø f*žh …¯
¤ð^‡Ï{"¿D É økR9ÈÐynZKoV ‰'— ª•Áúá(…¶¹ ´Ôr.;g…wÕµ”/æ¬ýÉþ99©}ÙK,!
Îï"n2ÚºŒ ^«Gþvüÿ] —}á›ï½z=©ÜpW> z Rô ‡ÔtH.h@>“MrÙÔF?
§?< žþ Yo©µ& Ú - š¿qÉ
¬ ¿¬Õ/Ê.+öž”½á™Â ÄgÀ´¨ÿw ¦˜”¹ —Kÿ Žù’7 ¸Ž…NÅÏ6þÌ\ ]@Ú7Òòx/[; : Ž—‡£¶É×e·aþi
[ÍÒpBl +eõ
í©åß›þÇ›Î½Ò rÜ‡Óà É µ ª
Nu
±m “5RµDòm„XzÃÇ=÷þç}, ‹âãµÌý ÇsÇ[&ÝC"]zÍRŸQ•695qYâ²Ã m ³ y¦ § Ùáo)™ ^K3òføÝnåäÊÝ
| u†Ä
K F{Ú‘ ò²¯â?™#¾âzeíË§ ý«ö
w#>G¤9<æ x¦~„ÇÇv Ö½z:©Ù€qêvŒ XêÏ

¦v µA~Ç¦=; =xþ Ì kµñ9 Lï.;•Ø—{¯ »•nç‰·ãÊ/•MpOpÏuÇú&–
_,]mÛ 4° à›~ Ý m8ÀÞeÿ‡½ \Šy©¯±"KT8Ò– ©„‘²þÕïÆ‡U´ƒt
u¡ ae¹NÒ à|…F™ÓWâ–ù 0çO‰ÎqÔ ´ùwÖâ×l^ÓTÛ£¿ áNgðY{su+’S»S¦¤^KLJMJ^UŸ6Ó`²ì *¬@/!—ö
P+ ~…i ÓÂïàc/›’Ñç) b[Þ,KonCZwbOüæ—÷¿œ>Ëõò W¦-\ ê_U—6Û´!L[Ô°?ö7 VCÈ
jC|íÍï ®_ mâá ¢
Ò–ÅµyD‹Õ|³fA= CiÆÊ“ bX^ ë `%*ÉPkÕæâÉÿ 9gUò2ä ùÓâŽ¤Ûªø 1¶Ë%—
Ë.nœãžX<×w¼äbéœ è§e Åï ;ÕyI
V
¯–7â>â}8§Ôªú”¯ÙZÉ!§1'Î÷ÈT2Øi¬ÈÒ µ;2Ôû?pÉžÀ ãÃ*/)§y„Râ|
ÏÊ‡¤z'Z"ÌFSMN µ/0¼– s å“€M{ªi¦éðªì ×RrR{â{€1ß2ÿ²ºeúÔ—t³3_2ôg¼¤{Ý ´ M{{¬•–JØ –
%pŸëËxÝÒ˜‘³êËÅ×—¿—Ò³ô«Å –õ¤œŠw¾|*þZ|wâ ÒÚ²+ ÙôMÃ-ë±–
%kÆ™Wå ©á ÷Ê›S" &î`¦šP3 ùžóR-dœtØ=ôh_¨1£;1 î9†—¿UY¢Ä Ç¸cÊçú&º×úb|—½—
JÓlg,Ÿ ?·iE ú~8ïõð¹ ´~¢”È%¬ §R¦c.ê½ðø–£”S‰áy{ ŸÇÆ*¯EÔ-
fñilY'µÉ‡å³¸H 5qº¼ÿã4“÷a F«ýGµÇ]«# -d{„½Ö¥}Õ‘ þT ê´¤ _¹>gjR.îs ^ ÿê• / ‰«û•n¸ŸÂÿ——
¿Š ÿIæË Å9ïÅ Œ?˜øIâÁøž”©©³ í=ö=aŒjåRóGi LÿÇë›Á \°”g®_3` ôÃ|ÀRñÔÒ%"¯¡ é,øš
´ ’W c¦|KÊÁ¬w’®ÖòhR ö-s–˜¨ìÃi í¿2+§À Ç@b"Ö çŽ/ÿÆ ã¾¸þfÐ¨ìdÛÁ ÷+Ûe ³Ží }
{xžÃõ9¤ž£ühîÔâÎ(ï±¹R ÖxÖ°tæRÜêZ!çí4^Nó?îö •Ö“ f<X¥z &ÙyÕð~ h)§§OF9î› :K š¤BbH8fßkßkùÝlyÉ
°c• EOü,…=s¦$œz%9¡›ì9 R§-Ûž=uEÏb}Z{^Ð ’Ž ÏI£Fj=t…Í_ðëËwíG3å7.h§ö†s°Dè^®å¦Sj ÊÇ½ZÓ 'Ú?
ä³< ¬„¤ž]jthù!{¯’ Œs^ö]Í,O€ù¦dí,èj³² y%ZMˆ¬‰oG8´ ¥…ý ¬.Y`›0¿´ :ŸÜ8K–æ0
§D58¯ ³§ñ~l¬ªãRFÒ ÐX«® sÚI¥ ÞZCá6ô—®‰áù ’>¡+2 å˜Ã|oÐ~L<†Ói ë1{¥
¥Õ Âêf 4+ ¿Ç˜>›ô5„(¸OH ÐÝ ¤Ò³F¿´ô5[õûãÕ °ß1 Þ8ºæ,Eí5 óQ›ÛÈgv »€µS X1S~Ÿt5Úw‡m ’M5
V vüÑœñ#ä›%§žšÓ,ºŠ6Ä‰“Ù�íwqÅ Ý—
JbÜñ8Ûú»ÒoJbÌ³°’Oò„ýJ®¨ §Ú}’O:§RÂFH ÒY®êZ J!8j‡çoð9œÎ-œääb›˜
€Užµ LL`nÌ ÏÇ}rª i·Ñy}zîÇÆ*Õ ¯±§§T œSàñ.§›j ;çH†TlhHû _œƒè!ÂÞ3 yÀzôÍ
£oÞ¡ùß!Xô¦A¶§§Ä>ÅÎ9HW
y Ï H;[j`¼¦G£«w•Ù¦Í¯Ì2 öF)ñ1e‰rÀw¹ ºÿAWŸóe–ÿiãÚ,YàŽi†ƒóf´’W'% Éb¢˜-gÉÕÊ6V
¹àZ˜#êÎuN #ñS G×3 }oB¾é]™æ, ³ŠJ,\…•›HH ŽÄòôÝ «÷/Ut□
Ýßç_æíCç'ÜÚH¿ÅþÕ&ìfåù +>í½F³~ìRb t>³ìç;Þ¼kW‘ Îg^µÊ'! ØJ3;ØÝºÈ¤ö7‘5âQ°Cyãùm “
4^õ[nÝcfhÌr„óQiß?'i!O[Cit¡× ²nq^ÞxycŒïY7Œï› sAW›‘ B*Ñ�B-QÀ# XÒ1 |
Í‘(]s%Ê×\x ^ëØyPZðtªOŽpân5Zy wD‰·ÉNi®¸†ÅÈql ¤ çI´Ò É — ×žŸF{l¬Ž]*µŽióIõ1.Y ÿ9RV
¤xókòCj‹Ðø¾¿b Ù]ñŽ¥ìÍ²Ÿ XA Ûi PµG’V„i2Ûeß-
àm k £ßA 0t"g ¼˜3î G÷3nW6%õT<Æÿƒy‹¾ * ŠcŠ×, g”?
ëK÷]ÞXbk vÁïP¾Ž#¼ Òç ï#Ðpáƒ‹Æd9QÊ‘u²Ÿù™Ì|òvœDP Íáu¬V®Ã “ÒÄš Iã´³³ì öž '•, g€gÞ
-PýCòô´·é‡ÃµVêávôW¢{íýp÷'ù™±k«+ÐæC”ÿ1¸Ï±Þ?l9)mÕ líÐ ~Þa D"¯×.ùj
ë.¶.¶ /àøïŸ# O€ö)1 ³PS2}Ð5…ùÞ1Êyßr°ÆŒÍ¯TXFóCZ±¾,žk›X ã›äKðÍuN° à—
wkå f·`¶ ôõ(¨íÆ8 Úêcµ8¹ÎÏ Èzi¤¨ výò Ñ'¥^²œ+m—i ýQH ’´k5ó°O0 •ŽÙ(Û*×b>&º
FßS~‡? V†'Çíá°úääÿÇÏI[a[QT¬fø^r ÖÂ Û m‹wLò Guw Ü H7qY— Wv6ûf Ùwq2ÇH_
£¹ õ t®æèÎ óhaîå¶ÄÚ ß˜6úÛ½Jm ¦€èj°/ÞçôM°}\<sPfqô0äJ(â´–Ö(´u
íž? ¿Í¥�È'qà} ˜èÅjÏAÅÉ6ÃÐÎ; ºwZOË›±±ªõ=šý´”ì^ùÔÊ¡ÙCýµ*Õhõ-Ñ¨ #CÃü¸O!-mZq• ìeo Þ�U

¥'í jwá_·
®ìSÑ³Š j>™Ø2ÌßÐPÚÓ ¡ªAoêIó›Ê,<¤öæÁíV© R)ÃóÇã9 ¬Î5]ý¦$ t5Ö¶ÆÌ±:zýGR×r
¥ a92ù˜ßs¿ ¹)r «=ï1§´ ’ÄgÕu^JkxzÃŸ#)?
©wccõIÍùãÉ×La N‡ ãñ¤xÏXÕ ä²5ekvfb%y î‘ ÔÕ ×L‹ ñÖ5ÎžåŽœ ½È pŠÏŽ1Ö„î™¿¨º ñ-ëžsL Íg«2K
‰Õ¯uÆøâ±ÂãrÏµm*è vE… -ÔÃ» ¥½ Úz ´u ÛÊ¶1Z/" ?|œOJHŽÕÿ %y” ÕÚ “ÏæG´ Eß=Jì V¾+–
gÞH…\“=¼ ;¸¦Ü©"Ò$ê2(î –]£âddº‘ï<ÀRpÚÀÔ5t6 vôŽÒ Œ }o—¶´ƒ/·gÜ
%ž} &B õÏTÒÍ m1îoKæ‘FqÛZc*´b’?ìÒ û×ò¥ÑRÍ ŒoX¼#Þ‡SíTc% EBëV–)mc§ÕÕ] úòüié
Íí“þô7º ý…òD:kó‰0ày/˜¦/YøÆ !ó¿ƒ ¹¬ r²ChñÐ_úÀy Ë¬ –åêü:Ù] ~h^½ÖS/ Î ã
´^eS I Ïó=ç.õMÂù KÔy;.…O9 ðÜ M žø^Usç´u «Âlð'ŒöèŒ v|Ä k)ý%í¿a5ºõßÌo}D
ó ß.L;B¼ Éw…õ™ë^m6@V˜Ó+šçÅüQgT §¤µ*Lì”£ÝÆ—
ƒ ¶Ð´9uA¦lš®»î' ¤U ØŠ‰–Ý §Æ~9'LýÃåà)&å‹âËoa Ö™àÎt& ^æ
Ð6IH%~•Ûä—û äž» ¹Û½l-Ä åDú ª úN%e›’!žf¤/fð}8-->-ü“oÿ
«Ñß(U^~ú«Þƒ ö,<³BEj¸µŽÌ .£Rj•Îr™ÄA_ãéo ˜Á’‘
} † Ã-qdÌ ê’»ljÒ±¨U¥ÿÏÞ× ·q\yÒÙÜ ²v](—e“Jnë˜*¹ŽŠé5èH6á˜wA*H 2¡)s`^Ka).5&ak$!ÖPÄV
¢lË,ì$,ìª«Â?W Ûú□íµ
²jk ÜÞÁ²- ²c u÷ ê6I dK *^ ÷{=3À□ | ERšÁÇôôt¿î~Óï£_¿î)æ? X?Ù5þ‡g _Æ[uÞ ù
±*W‹in~Hñ{Ân þÓâ)‘öa[{´YÄJC¾ ßÒû
˜t]Ä v Ó_Ýâ0“°J™7à£xÖ¶ ëaw©
\ËSšÂ' èwÌù ¸öálI¦ä ª¾ Ê@Žß¿ë” lÆ÷m _Ú À ßu¾¼é™]¨w¡v Êâ— Üÿ‡¿ùãs÷Lø NŽ>…w$=
£ŽmKÓê¯Êi ®µ_tÅ{ÊÛ?ââ PõéÀ ¬ "ÊÖä° _; óæ I«ú§S¿—ëS/[šñ
÷#Ý l3² K g gý _ã :)¦3 =æ~Û6°ë`ÿ ¼/„öÙ1NÕhì îS ±3 > .Nw þ Éàç_šxjèí‘fÞÀS
µ^Œ2¾½Š ÜN‹gñ¡ñíR[Y¯Ìå½oÒêòâ·è˜×yo×þÇ¬˜Õ1èùE^ ñ¸ËÍ¯ïmD?.æÒB§ ; -ß×¿•½/¤Ù
± oÎ÷vç¡^Ô·Xc5”À ;ÿð7 zî Ï>ü¼sÔéy r5[AÏZ´w□‘ TÆµåôU~]ÌY "ß
ò{ ügÅçýg@´ª»˜» *Í·z¯LZ]uÏ ¾ Ç¶îxø‹ ôñynfð ³¹ \ ¼âôc>vÐ}
ÅµÔù ÔÀÿ#ëå®Â<”Ž o ¦ Îñ yöaÌÆ¾4Ñç9 ;Tí “¿¿â-A LµÓV¿KÔNë¹/B²ž ßö %^cP«çXíwLZ]
OH“iYê™c÷ÿô» ž ¯¦ª ý4ƒ;”vf°Û¾À Ó•ËŠòëbÊ ï w«{—û7Ã ÿVå ÕÓ s †
O zÌmâÜ:¹ªÖ>ƒÑéäø ŸýÓ ¿>èÄ;·_Ü1ÅlÆ†pX ì ŸßO! i-¶&_õé«Õ³4žlQ$[°¶ç-|® Ô<íëË_™°I«+ƒ÷ª
¥ú oÿî ø¹‘„ÒçÉ²^mõžë™«AÓú úpV ùÀ Þßó¿ç ¡ ÿŠíS¡O
±ø0ÖÇv,8 8ÌlàËƒÐ€!W_ž˜ô¼5P[VJ¦Ñæ§Ø™šôÖ¥Œ3I ¦ îçüçü—áï´–çdMZÕ÷ÊR¾¬¿³|aMÿÌ,ú²|
ÄýÈ ŽmÎ WÊ§Š `<hõvÛ*âUyV
•Ó3&ï†=É wqùîÃ{D6ô+û5W…¥Á¬qžò~Ôy€<^Q/ýç ¤èÇ ú»?þ]×„oü‘‰>wÍñ*å%
#™xQ| ;]+ãÌf%"ñ‘ W o _Âƒ,VÔêk·–Â&–>D Rª Ââ¯4
9ù3Ý;6ŸèG /ëñ†PÅ“ü¥-G|F÷25óÏp Ì®à]8Ø§
:0hõ}C(F «Åe…G V#¹š
:ü?ŸùÓßv üü¤g¢ï‰ ©…
F«XÛîŸñ“>Ü¼ÿ/IV » Ÿ .□ÎJðãj8[\¼I«z|i=¼QŠU|xõ š ƒªÔr…³Ö ^³ ¯•3,Ü¾ëò–ãUlK"QŸJ
±:n ˜ ³ ãƒYF/ïã}]Wœ[ûÏ;ßã à/*Î ;Øe
h ´zèèø©ƒÛÇ'G^ }è O Æ«Yµ~Få4ä+ð [Z>øõwZ(? liÇëW…
wý Åâ N ìFi”`\ œ÷ h7)-·2¿[¼Zí!“®WÉ Â¬Î ? dóþîz³:úúntÏ8Ž;Ÿ)Ð’¾ïF
±ú žá¦Tÿ Ò™ 5¼aûý˜ -Oµøëyû W]ÓîÊ|
ÙÀ÷ ?:äŸî U¿=:¹ãÏ‡¨Eã ²üâm þyhÎ4ÎÕ·²Q(DóóØ“â,¸v5f“Vë=mò ZÞOV |ÿ5ÛŽÍ; Ž 4NŠõ N=ïÌú.r ±
—\ñ£õä„àæ‹±Šœ'Y?%(«~p J ëÝ°ýŠóþ]Ÿ—ù'éó6 ÝîS›~\aëÎb$ë
\œ 8Ô7ä ùh¼«ïÓCs¨/ý ùÐX”fjÞÅ›%Ò ®dG¦6jíÓÎõ`‘l½□j½^üõÒ®Îû&V>—)Ÿ — d.= v
Ž¸kÆ)sÖaF·ÔÃ šheî¦bü'Ü; ~äÁÃ =½&4q Þ□)Þko 3J×Ãbi 7ýÝ ®#ê5ëñþo„-Û7ô å
\2 æøû þŒüœÊh!‹kkà COõ}<þöøäÐ¡ysu-Qå0hf•Þ9 ÷ Â’\êá_žÖøš,[ôÎ
Z'kœbµÇš´Zù„">n,á;Ž·9f5 (úß¬OäÓƒ3® .ãÏjýQ;/ñé»Ý;6?ò fuøüb Š ƒ$…
áçdSV3 u©ø9)X½ù@»wN s†›áò:J ìû•ûŠsCÿ HÛìGµÃú7tÿ†Y
¢Je] cÙ# w&'w¼ä9:Þ5phÿ4j]DiŒ«€Zi_ã HÆ×„¢ Y¹W½æE ™ÖôÈ ¥cÖê9WÛ “V+ŸHÆßo ;
±Ÿ(õqíWèY _ ·ÑÝ’*a Å¼Î‡{ yðB/Û×”Êkð“õO ±ú Z/ýä„@½6S’· ôw²@¿ ‘ã ú¯š *ÿ{Þ
ýW\O 7Z®Q:* ú´í¾‡ :|¡&D—' nñÃ S#/ ú<[& /W©L¢:Ò†‰^çá¹O£×ú³5”G©±²¦‡$ëÚ ³š´Zèy*•$
„°³m˜zžz§ò,öxc¥še J¡‡6 “õ ·¶nŽ÷Fhý ¯r‡CF FPÅ)~£ 2’Õ¯g,¶…ó•Rj>°°»H©YPj+fniÌªÿ`Ž‡¿âØºë¼ãF
‰®¬OS3Ìà1z kÿª“í §+!‹p +sÜbÿž—=§Ç»†¶LN#®¼®5Ë(ÀS| I¾¾†7,¿+*^ „#úé?
ÚµFÏDé¤EÓ» È×I»¯Ï³ºÃ&–= ÑbS4É„¿T£,MçÆ+!Jcšº,T‹÷® 0l=á¦‘çâ`XÝO s´ ¥ž »²j ÕÎ×÷h)æ¹KO–
Ó©zO|Ú½uÛ†m¿ÓAÓr-ê,z¼ow& ñ’ |pßÑ‘£ ¿ =5š-¡ªE• œŠt¥ÑçE¼sø¢*_‹òSƒGÔI±š\¥9
Ò,ÏÃž¼ö(5 0iU{²D) ØIï1Wúô <
wK{ Ò¶‘¥ ç†>jº’ ;nÖ ïµ<¸ÿÁ¶me”Ú \‘Þz«”žeé þ ® ŸœßÌ
$SÜœÿ^0‡ó áò“Ýöª¼G¼¿ÿª ýŠí w“’µÐó=c YzÜÐ

P¦þ“ÁÕ,F¬Û‡^™øë‘ F#jŽlI*}ŽÚaÅ£ >üÐgãxK8ùA‘g é¶D™ô#\“ôd T ÉÕk ±^\òzÁÚõ[ž»& ðŠçÉy-
´ LíA ìÃ zT¯ÊÏ ÿ %+djÛöÖÍ–Í ÿ\›SmÈWà ‹¾ åuª~mõZ‡‹-£tÙ€ £W‹ý€kž»¾§Ý»°û î-ÝöË?
™çªÃ Çñð™Þ-Û Û^9.•«ò^Ö ® vì ¶KS\œ<ê9:qtÜ7’`”WzwqWÚ8—
(u ³¬ @á×AÛŠ_r5mXY! (ÊåÅ•»’©MºÖ°
ö·ZEH`åS"/+i ýñ ¯¥]Ì™ä û âð5Û#?¸ ø?UÈó:åcìÝ>Ìhµ,2Ü¾ îø ÅþaÏåŸ w·½:˜HSZãß mØö
‰mëö÷š± 6Õ•é-xg Þ bXÚlàâäö 3Ð—'=¢" 5L4u&z$ KôIo.Žû¯Á?Q†Œ¥Õ°ä¥¬
´QO•4 K) XÎR ¬þ+“V‹Ï¨Ç
\Òo ½¹4N»ª. µ 5Ï˜W9 O‰ ~
ëSÁª[3GIÍ(åŒ ï™®^-ÆÌªúÃ«%~ Åûº øô®OlWìO»uq5 WOõhoØ`6–Òg¡/ zeüô„s`ŠQwu(‹¹CôÊìÈÐƒ/
^Ÿø¯ÂÿŸ,M$aI{V4h,¨ÌÆ. Îšrµ©g»˜§²Œi™$˜w mÅŠTË²xƒr Ï´åj÷ëà T$
½ l¾jÃþÃ ßP©ê 5_ùØÐ H™v¹! ê˜Uá(÷f šç©ùñ¿?öJï†mç ù¦ZT]þãv ½éÙ�J6p}ÿs gÆŸ Ý>
´pˆdbÍ -ê.Ù…éÝvi¬Ðù {Æ oëX€vŒ¹ Ð¬âÅø
R,@ö¦1 «hÉ7³ 7¯5Õ ™rµ€ ÿA Â ½¬ B×]5` —J]½û{ Ø† ¡yS ¥×,®ïÈ W • ‹ófõ
´€ Âýý_Ù¯:¿ñ ÔX×îjwÕšûûmÝ†kx(ß þ 1¿szÜÉhµ ¤æâµñ+Ñ&éÁçA«Ÿ€.‹2–< ¯3-Yf ·¹rV2—I«š ë >À
´·z½Z{Zµôc-
+èOÌ q»«÷,ã† QªÊ ¾Pí˜Z}ô0ôáŒJ9YÌ §I»5ä.³ÅX„Ü<7V¯] íºê8o ß«ð }‰ „ 9™õ w|
Ø•5ÔéñîXñÔÀùÑçFœC ÷Ñž Àm< BÅñëYÿyñcñ|àŒÿ*³<½ ë ´d ÜO>NÕ¬O —wëSš´ªâ
\ì f#›Üƒ ôO4K ïq{·µmW~é%‰.øA4ö‘¹„! s ÎoÙ~Õy ùLSƒð583öË £õvtÿH`pï+#ŸŒ; vîKTò
°E–¤•X~Vf_•÷=/@Â^
œÇ ÖôàG2W ÇVpÐ›TzymnæµI«„MÈ ÑªÊUCì.‘®h ÑfÆ— ÛZ·ÊŠ<,@m²çˆa ´à Ãš«}pV˜©*ƒ•|
¿ç_ ~¥÷ª ÒÞp¼Y z¡þþ´óÍMs¤Ù³rµø »š î9ã9=òœç#ÏI¼ëµ Dã{ <í¬¥*¿&©I6%
¢KšË!IJaú‘LÕlÄZþµq6iU{NYÿzXE25¤O£Z¯ Qw&zòßà#Ãß}Øe…Ço ÍU—£¡ž ñ p0NÓ@j«·§æèö†ÿsþ¼ãŒíƒ
±Æ¨ß¸®iÇ¹®×©} Ÿlà³ý§ ®Œ?7rÎs3-ÁFe ãˆj
(šBå”]L»ºC+O«
ù
ü÷f| – ó ¡¿w–Wá –}D_U ¢²”¥9³Ê]Ìâˆîï>,ÐÛ˜UèÙ
ŸßÒœÆW…^É È {«sÍ ‹ ÒfýéÁZ^!ßøoøïï?k €v±© Ïà>«—ØÖÿâ&Ï0A(ÔSM›ÁùëC_
ye´o‡»ô ¼ ðêÕAƒ¯ «¥/¿_~]-
ßê‹_yº^58 [ìð›P{jÄ'ïæøz#Â†k/\püïMmýš&Ùp¾:½8 u äo™ °B ¯ÍM"¾ÚžNx ¥ï
´íš³Ù¹ajSûö/»>s ã¼‡ù÷U¹ØÖ7 W=ŸŒ ÚX§]Å<fHÃ€I«„
f! ç]ð›PÆ *½jXZâÙßî–,’%Bï]e2NÓ¼ëÙq«•[
†Œ/ã—¹ ¯›O ×ëV¡ ™c³ÍUîb .\sîïE=µökç*9´úeµûþöþ—6}íšƒîp y õTïO ví=:tzô¡ ó‡3ˆ
+äÓò›ç 0iUëoØ5…ï·Éeïˆ+Þm2„ý™8·`ë·Íúš„Pãé© ¤(J wÕÐƒa úÝð1Ûµ&½' þ¼ó£Î¯«æ‡%j/
ÉUçÐÎýD«æg1 0iµ€-È¨°ó€£ ë A Ôû´|8 á;ìuõZÈFìg²»ì~I¾f{®V^ ü åHyÒ'8°:_ŸV— –
m¿Ð+ôVó *É§‡ 0“¡â,ó¥ŽÏœ¤éksË, +# ü{O{Ž ?4ðèd¤, -Ø7ã^¹Œ¿ 0o- “VõøÎø/
õÔ ;‹ì]âðqGëÖ¸³¸v@_ÖJ…Ýc.{Õ²Å¼ÿ„÷˜-Ýì˜ ´z¹ë Êàc…
±O)ñõÀ×û ÁÏÉ7rnÔ”«UŸB•~fÒª cY Ûðz¶Ú c7ú”a-Ëäƒ>Gi˜Æhìƒ>?ï’ºÖoM`ä† -¾ ^iî[pÅê wb^–…
´q³V2«¿Ov 6¬DGŠoX*ín gŒWßÚô)“«EÜá
X¾,ƒô„ðdà˜çüDßÐ›#GV k®|“VËz Ç~^y jçFžkÁÛ #ôx]6—g ° ¡‘R–ž õ„å˜êVåÃ
¶fu ëÎ º>uTBže6á×Å@àÚø™‰—Fž ¸Õ:pe ÖZŒI«Eþ¯<»Œ0ã ìS<<`
é,QÞÃ)Uá— Òƒ.;“[Zní\žo…®i<žñ¹4j¬¬ ?
á[o Ÿ©¼S¿Æ"Ù ¯3©ÓQñËt”¹fmFãã“ž¾ vF½«Ÿ^ ò øõêò 0÷‘1îW ƒÝ½ó®×}Æw+b‰ °¯áŒó
€]Â;6N6š¯> ,O
Ô— sÙÊìQº²æ {Án¦‹¯hyÅ½ ç¹NèË ñZL ðøä ìúôÃ¾…CÙª©´ÔæY S 6
r˜¨ ¿¬ ÖwÐ±ÞzÎÒî†‡»¢ «÷È Ji(žŽþYþ™áyçŒóÑÞãŽöaåžfwÖVä Æ¼«¨wÊƒ.Û|™ï±† Prï<ÍtQ; óñ/8_Ü
´q Ã‘>_ Î öž 9:òÐŽþ½Ys.V £ºa“V
û"Óåf}Ox/oÙÙ;`}Íþšý™á7Æ¦½_»<ÃÓÞ9þ 1ÏðEû!Û½[»ë²«àÉX ã†åH®v÷¥-Ø ±@GúšÅ]aG-
Ÿk}Z]X| ëwžpëbJZ–
ÅÛ9^˜<6òÕøC}Ý{*F %i«Á¸sãMZ5~öØß_‘Ÿâ ï cßÛõ®c'(ö í5ûN¼iñGÖw v½>676çcr—z £oœ
û¾q)+ «ÉNªç;ÎõVÌ»–ÔX±#g°§U››Ý)¹[§Æþw°&à™ªk <þlàé½gá“è xsÇIS®.Š;™´Z§÷-
›k £À¬@#sãÝ Ò®~ ü' ¤TÍÚtÑyïÖê: Ù¡~7y~èÊ¨oèÅ âíŠÛej—I«kˆ¾–Ü
2• Â§é¸cÆ©_ý§ÈÒ|@Ã˜u†fº(] Oaýš Áu‰Ö°WÉ3K:ðÞ«ž3žç=OõYñöŽz ÍûE ˜´ZÄÅ Š;ÂŠ b)…
‰ ìa[Þ ¬”Æ×¢/qÆQ} 'Âo6ðoû/] =:410 x¶ ‚ó^ LZ-§PMöhçòûå×Z:í
\~ •_3¹ vt÷ê÷ocvk d {ØÔ_ñ J¦¶Ó/ë;@{®Õ ílàóÉôÐ Ï'£w÷ Ü?[Ö W9®V¸¶&šýƒ0Ðo[ß;Å3\€Ò ò ØSâ
+à C¢F uú´ÂÕf}—,Xÿ€Òª}² ^ñêÀ {O ô
uOš3<Õðd oÒµ Vî´8ò ˜q]îˆ–Y{¹a Öõƒöjp áJÛ™Ð:ü‘Å:\™^¡dÒ–³ ¿ò?À] :3òÐ@÷äëUiúN{ ´×¤ÕF
°t{§Ñ(©Ý}o¯{L×VÐhØÞÝÛˆdU`´»/o m« eg Ã¢<$ œñLŽ|8:kÒê"0`Òª®o. ok?—F¡_h”…³{ìROaÿ &MOò—

¶@R f´t X"Xôƒ§—M£ÕlY:¥<èÀ~yèÂÐùñ>Ï‹#î²4k «ËÙ “V— »k ö¬¿Ûv Ë }@Ä —ÅŠ½2Ê)U½&
$ï :Où.÷¨ãã 4øFàÚ@z4ŽwÖÝÝ7[#ÝÚÃÝr×Ø¤ÕåÆðÚƒ ÀÑ¯xù3?¯#ÞnkœV¥ƒ:‰"³D_*
¥*Tz#ð¾ Z¹ÓþÖ : |Ôô”? x€;ë‰?ÿËÑ»w\Ÿ4Hk”ßŒ LZ5{K% ¸, }¤Ýíê=<Œ]Ôô S >øL°ðIþ®gô
£]}j]8 ¹zmôìÄé‰{ öduw*ëaÆè1`Ò³ fXÃÀ ßmÃŽÆD…ðƒ²XÃäí¤§«Âûõ>€
™öR¾×úh/RR•P6rj×ÿÕ<×&^÷y^„œÑC5Ã50`ÒjI¬©;-]Æwwaü ê³ØeuWÅ ¨ùÑÞG{_gi«¦Rq;'^ùÅc{Òãž?
5>¹cÊÄxÃ0iUë[
ù
ØJ|Æ²VÆmyV%©ÈÏ Õ¾,ê?¬Ú§Ty*²õ¿âIþ^ëÎÞD÷j>MÞ–
ã†ämÀ¿Áyu(=zfüÊó÷ô=aâ»a˜t]ÞŸÌëRLa§ÔçqûÎ^ë.èÎå=Kœâ×[»{D©Ðœëæü WöØî£×0ºu}:]?‡™BÁ
€I«fO¨ÚYmÞµÓöâ¦§þ“Ö(^ÉúÄ¥]Ý¶'Vì°k$£TM¦jg
zV¥ã#¾+¿¸ðñ½ññcã÷¼;Pãµtæ¹LZ†3^¬ðÌð——·6õ÷ÆéÁkÜÐØÃ½aGÜ¡Œ~õik‡§ø×lß
+Oì?:þåDÖ¤Õ1`Òjíže Þ%ùH»È=á~}ì\'öIôõË»ÓÜ1¼u‹í½ù
iËúíêLéËeª‹óÜŸ÷]||ùN8G?§ËOe†+1`Òj%NÌCøŒ]w]¶`TZ9j-ÐZ-*U p~K´ï‹O<7þÐµ×°Tón&□
š=¤1dA«nwÿÖ~+ÍÎ"d)Ù5êüFõ«Ð®¡fÅKOz„§¹6naôøøÃž>ÏñÉÌ’ßk\ÖíkÒêíöD—±=þ)ïÔðúîyGóeLù,ö¹Àçû†¬ûÂ
£ÏþÐÓ?™0}'
²³fMZ…óž,Œ:MŒE†—7=3b5ŽRÔ–¥z,¶y/ý$Ïhõ¢GßîùË¡=S,÷„¦>—np_h¾&]›}¦ô
´&Š»N°»»wZëä©*SçqìS~cÿüÀÆ½§Ç7¼éiƒ¾œÑrèKÓâÌ3Ã€I«Íö°;2Ÿ/ï·ö·o¿Üõ*íBÁz&Ÿëâƒ¥wÙöä¿ß÷øî…‘…‰£
£}#}3‡ÜXdRk=š´ZCæ}ÈkÂ?o?/Š…AZu÷kK@1ëÃîmH³[¼æiÃlìcÓlJy^6åŽMiÒªÙGÚ÷Å—ÇŽ‰óN
‰vlRgz²8×’¯Lfbÿš¸=î Ò~ìßºûšGž¸úÂäDçÐ›žïaïbŠ/îu|ÇÒcgaÒj-ì˜÷0 š›õÍ»æ]ovEÆò"Ñ)(X4HYFq
´{¢ÛMéÞlÝýøÞôècÓ§nólò¨´ZÆœÂ¤Õ;ùé7ÕvF— VgÜ.uMyóþù÷+ësÊ¨“àÞå.,º;I<ðï‘=ó
£÷¾ïð_mølzÎ¤VÜ•>“VKña^5^¬šK;âöÖîcJŽu%ë‡–
WÕ•ðÙÀ®=ï‘Çwþêà Äèÿûåo¿Q·§6X¯ÛŽI«fh *lµDþ¨5Ü›ê:1ö…²rÎ˜Z)?ëðÄ&Œp-
Í~³÷ÚPÏ¾«ã[=äù×N3ëÒrJ3†XžêÌ6iµžz‡ô…Ea,¨HHŒM¹[¬kç´uuÕ¨KìÇÆH¥âò½}m»Ûön<üÒèÝC/{~lh
nh_oi¾lólîÏföº(Ð¢’R“ÃŒ–ÅYþÈØÁÞ;Ýd?V¬QeéY¬Vx¶S¿'ê÷…kï½:òÙôÛã]#ÿúÔŸ§§Ô|üºõºã¸)ƒÍ>±^s¾7ø¼ðšc
¢ã¢Ó^ZÙ^Vå-óðm*~¾/<¾»}÷c{¿ øÕô ~Ù74pÈ¤Ñ"vŒC& ãÅŒ5Â€6öÔÙœÄ îïï´÷]çDÇ½[ñ v&
[oÐœ fV?WÇ¼¯:/÷ á‹ ç »ýò@Ïž«Cÿ6ý Ó Ý=pyÜpß
UÖ sÞÉ!“Vïä§ sÚ~'w{§ÆÚÝov¾ÙyÜ }b”ÙYEŠ,vÝÞÊw½ =»7îylÏû‡z / ôyž ^,beÁÍ©÷ZƒbÒêZ{b«®¾
Æ÷ù | !Âw÷¾¹é®ƒø#˜óÉ2™:' w~hÙè.ÎÕ*²y. X÷\ xoÿ“ CûïÞ±y ½_Ñ,gušò³këŠÖÍ¤U³?, EÏ^ŒÀ
÷Ûžêx±óË- ö-¶ ÛK]—{®sl$Ë< z¤·}p»7î~|÷á}o ¾ž~hhó °ï‹ ¥„¥baùó›´º ü8¾ýKøF£2ÈØ¬ÏíÝiûrË[]çºÞ¶ì
´_ß öcÜIcÜ Êø ”š… Lrõ·{ éÀS ÕÔ@" ÉTÝxXƒlžÍwê˜}àæb@³ Ñ ý èÚLm¡¬l ²oãžÇw íÎÂ“øÑCß ^
p"Ñp!‡ 2Ï* L¹ªö UÓ# ÜÕÒòà¿ÿnKæ[»úì?Å å¿¥¥ á à'@Ç ¿þNËj«{½údõX&:† Æ'»1þ‹ M®*Úu6 î
% üÂž7@×ïLw ýâgòþi¤Ÿ£<*Œbn3D~ O¡ ü-ë)Êßyt¢ Ò: ¢. üÏøu¶ü]ª¿ÿ¯Å }¸ « a{‹–{ðËã°ãü}
üZñûYŸý‡ßúoÊ=\¶üGüî£ŽVü(ümüþâ®u-ÿ ç»YŸ¦Ð=ßúç».Üõ ý Kñ îúváü ¾øvËOîþÏ-
ÿ õ¦ÚSý•ó AXkÏ]-mt«âïßÿ ;ëÿ¨žæ±< «€•ó¸#EÂb8Äç2É*©Ö^´,Kr^’åjí¦ ±¶ã,e2ÉHX ›À[Â¡ Q
´Äb.9 ÍçSì›Éçñ ¨ZÐ p$çÒéx& Ïçs(E— áÛò@»¤T2,ð ,·ƒÇ—ïÏä”æ uR: õz;½ÞŽT
¸ O,
s<ßÆó¢Ð*ò! uôå× ÅV _‡o4Ò“ÏGcQ ïm Ç„¼œ@ /ß ¥ o ÛZ Ä²œ’ä¸,£ž‰|>
hˆÑÕ™*ŸË%9Î&IˆÏËRZà]É Ò— z˜%7Vß “ «¯Zw@ ¤t*.ðŽt]íÎ<¤\& yƒ¢- Â·' ´$ B* ”dà ÌWb<t
±È õe ‰°’W’À…oûƒ˜,8oPèÄ¿(ô0þ+)œ
+ ŽñB'Wä¿5°!E"^¯·U Û ¾ œ7(ÿeŒ 1Ä Áyóùp"Î!e* ÿ Ä ÎÛ
ºšz^úúd$9&çã2ñ_t€ %kE!
XpŽ Õ¤ € %& ±p!ÍZ
˜üwÅž–”K
^G4 TèdÅê±œ §Ó™\N2*AQÄÀ ã‘0'
AÑ v
"¾=á "©º ’ é < R,®—$uOj0Ï O&%“ah¸Ð ¡ CÿÍ‘þ‹¶ ·Ê¤c G‘±¨ÒÓ”¶ â ú¯ËëU™/X-
Ó,[T , þ‹0Ó #±˜ <:™ ,ÿBùåøVA€^œ[&Ó²œÈIQYFý¡ÿæ¤ ôÜBU• AH ñe
$%F 9™Øôš<Lþ», - ˆ¡ /Kkµ÷ÔÅ ”ƒ !S¤ ’ U jN.
mP~a, ‡ ¼` †\Éd„Ñs üJ2×¼Ø\4 Ìå@ÃwÂ 6 ñrm¢`aú¯%—‹1¶ <È™L , &ˆhTÔñ2C
´èõ_28€ÿêô_Š þËK§ ÿÆ 5¡ÿ2ûÃ {r ü ÌW’ ;
—x,ú € AØÄÂ!´…ÂH zS ´wM &ÿ]ÁÇ&Á€ cV.“Ò:™¾«`Å–¥èÊ¶¡ùŒÃ¦r¹(˜/ Ý
Š0lÁA ”)ž‡EXÌé5 š–eÒ(ß4ÔçD"* e[eùZŽµ}¦öBÿå¹62þ2û/Ó s
‡Êå .W+øo(èe˜©† ÄKá KàIÿe_ÅìÐÂLÀŠñ ÂŠý7 ux¹uÉ„¨Ú ½àþ¶fåeá dä| ÌW’ÀOA ™ì¼Ô@–B
@¢'Dž*f*)X)N ½Ñ Ä.×Þaoß ~f I ñNÃ;ãÈá ƒ, I9 P¾9¨iá0 ¶
+ 0DX ¡# †E _. mÂÀ °4 Ç& $¸Ûõ { ·dÿõºZyog: ó7ZM¸M§# là¿Ð u˜7D æ„9Ì ª‘æË¯ Á^uö_
Ä^Þ 9òr8Žù7è¿É ,Å úõMÑ QátN,þ þ›d& hÁhHé!gB,KJÃF CN$c,ÀIš ËvèaëÃÍ hòßæqwSr¦R
QàJ´¼› wµ Qæ¦á&Á*¨tb„ ÉîP ³:˜Aê óå1Û.t^" =É$ ¤8Š ^

UŸé LI’ ¹Lœy˜¨ ‹ùK¡ÑÕZ=Ð&)‘ q Øe‡ˆ1„·SÊ% ÛÂ- ¡¨—ƒ]¸S 0oV@@!Ph6Á !HÀü &ßàÿ|
ù 2AÀ ¬™ƒIÿ•#Ñˆ MàZSñ œ‹ e3ÙÂŒ • EÔ (¹ð IÌô_ ,8Íôßœ®Ú
),º’qHe¤—Ó¹ LÀ°I°&S
–r®QhÕ[¥><z8T¢ú% a‰AA@; ¥©‰Mþ«amåÎ¡ ÃÖ©{„+W™ *YbÍG‡Î0-
ØB3r˜Ž :`ŽÀÜQ4*0S Aí4V^y‹h ¹0\eÓè•
n› Éc02 a:çag�ŸUÌ¦À�é¿ˆ Eø'H5Ûœ ‡ à¿äí 9œ)ö_… #^ð¶Ä¢à¿aò?
ãÖe’!) Qõ_Ì¿‘¹¶éCéÿ9HM²ÿªSp £¹59 "AŽõ Ê ñÑ0,!¹¦ËÖgD§Qª,ÈR T, Ž„Ä à
‰| ” ‹$ ñ\ zz3‡É ›ÁÚMÍ#gÒIQÀØ Ï]é@…§ SËY}Àtý •CÛ%Æ8h ˆ´9 "ˆù¶±y9ÌqÃ ¨àGi
ƒ<Ø¿LÿšüÒc ñd.„Ó¨ S¦µ Hhy: uÁþËLÀð§V&¯ F$ø?`jŽ¾^Å?A }
ë ' ÄÌ§Ð&zU… lWà™ý ì˜y ã2 ²€ÿ†C Ø S‰ ” ~
»D›àE<ø/à4} /øo\–b¹ 4 @KK4I€øÂAõ G„ è`ó ¸”¡¾ N& ÕZ¨Üý â —%UXp2 _I1
æÒ)x¿¥ ñD,,o ì nü<‡@&V v ú»&ÿÕccÅÂÑ(*ïD 6 Å®N}>‡/ ^Ø,iÖ(Üƒ¹õDR„Y0 ØÂ
<&’Uš¸ªûÔ0¤…JUÆ¾ëæZC äœ”Pì `ÁAò Ë0” ÿ…] ü ö ÆËj´+ {D¬¤Ð-
¸Pô_M#^ ý7 ¶ÈR(¶x]ë2© ¾˜¬#«1æßØ²ˆ 4pKÂl"ì¿`ÁŒÿbÆ Ná„ÅÜ™TTôÚ
´[ðñH†Do*® ©ŠÉnV Ò ß % "_¯-É9È Qä™ËMymkTÃä¿5 sëne2°aa Nb]m ÏïÖUqÙJÊ¤3iø §•¡+
± Æ>¤x<äõZ8L¬ Á… ©t * ˜2&ô ¢à=,ùq…Ñ”W®T³ ‡Oa ÓÎråIo‡ë
\2Eþ¿ä|F&`è¿h¦Ä0Iþ¿<Ù 1 Ô —) \v@ÏK1 ¤ÿ†˜Í—\€ù %¬˜€ÁšCb›œ EÂ= æß A°>(Â°ÿò\§œK²BË /
ê ‹(`¾0k0 LÇ¡Î Q¬3
y[" ›/"©±Ð 1O+K «G1µ Óø¹Ð ƒ‰ º ;TË„ [_„„š$“qžw –
ÕÄtÒ§ÑEkA“ÿj˜Xé3T`ÌÅUvµ•®×²•¯ë™2Öa€ z¹Úks˜Öç è¿máˆ+ ãØê %`ßD Ï Wà.y D
U V8‡™ š•*_Oe˜xmE y)8ê‘þë% tXMÿECd¸ Ãþ Æ*ð=d
¯~ÈR lT„ýW€2Ë¼}™ÿ ñ\¦ +Zp8 þ $ÿ ok. Ncþ˜ô_ÌþuJ
´ì{é l Q¦ÿ,›ÃaFá¿ºîB%H Ø|#Š 0nÉpAƒY Æ ¥ ¯‡ | }¬Ö¡TLýO%
± DQ¤jå)Ü3ùo + Ðñ ¬ÀÔ™XU”ÿ ªÕ-/ :*´àh4ÂFy À»ˆX04_ð_^hÃRW|c1 ¯Œ c| Ò
´ uE¼©¨UP*§±ÖNV÷…ÈiH¾åí¼ù Bt%C! mÂàÂü ¼Ð ?\´ -ÍàÈ)
ú¯…ñß"~Jë,' ò|€þ‹ fó…ÁAa¾ŠQ,E’þ ƒÿƒ· Êo: Ôôß Íï¢ ð"®”ºá Âk% ×2fÿMÉª9E HJ'£¢ Ì(Jxš0ßa
.N^ 8 ÓôQÄO8 •¨A†®äÂ¿ wRèR
v0“ÿ6ýœn~Æt: ‹aØuG ±X,Q\Î$¡ Ãt {cq œ ,8ˆ™ ¾5 vE£P4r
6L`jWžR$")Ó¹ ¬ Š> È·ÍAËvÉt�w=ø™ñ &œÐdú& °Ïbi ¾ 8DWo3yJÀíDð®ƒ† ³ƒ2ù ZH †þ F,’
^ ÁÎ &ã ü ¤t cnQ�p¸ Y°¡Gƒ|
§z5p ƒ LÁa rŒÂrZVÝ9J2¡,ÁÛÃfe% *åÒ" … AÖ Ðð¥ ‰d"‘D¿ªzH ô(ƒ Uá½ð(Í°
{ujbò_ ®H ì^èF˜UÍÜ)«f
Ð¬ØÝâpê‰„u[ç K'¡ X# RÇ } ÞiX©Ñ ‰€ ÃE)•Jcß,Öã _ u ÁŠPÕ` k c`U ó…A
ÖN ›·DuIoM �“là X,Ñ
å 0£spæíðº:Ò)p4…#Tò l¢ ¿ hÐà¶0A¨. ªý×«\’-˜Ù EØ `ÿ…þ›ˆaò ðaúè€·uuø c n¿qØ ñÏ¦à°” | –t
$˜’xo ¬ÛL²¢ãHá Wz‰6 Ô§Ôej8H‹âã1” ¥.hE é ôt©x] ¡Þ1xC„XD%ž é(`òß t¬ø ÖË¦RJo[ñºÜê
è;z: I!‘Ðëk¹`Ð…}¼°: ,XÀ]l¿ lÖÃÌ °^ ±Ä 57ì÷9p^¬u–ØÀ¶Jš[Ýê¦ËSd ²CÃ¥¥Û<, ðI€Ý °ÿ
ÇàI,%Åä Ö™JÔ]É‰ †ÎH Û Ô Î”É7½ ¢Lÿ E8Åÿ ¦ L:Útst ¡ÿÂÿAY… ™ŠMÑÒF,U ¹D
/5 ÙÁòDÞ• íÐèr));4 Së€ÝG åÉ@ÅXÕÊ4ªò[e×&ÿ-CÈÊ^J(ö~ìZ³ô>´²-Ylé
¥ •è ÷@ ŽÅŠ$ ‰&ž·aƒ í ¶éé , ¼H³sP”°Ô » , ³• C þ GŽÑp {#` -“J¥ y©
´Z(à 4â‡ H Î œk 3 tDÂÀ ‹/š& ÿÂQ ¶Z,ÁHÑ2BIWO}ÛáA… <œÏÀÁ[BÌó -»hÁ% �A Ö
‰Ž|. û fê¤t8 qÁþ‹¢¡wcuB)|]Q
µÚ`@ƒ…‹ )‡Ú¦¨#`âT«¶–†ÀEB\Œ @ ƒ
KK\àzb4)—kš| ©†í 6 ²ñŸR mŽ¡<M8 dŠTy|ÙµÉ Ë ²*.5ãÑª¨ÌÊV ª„V è X
£ìå¼ <lÁb[0l ƒ–xB�¡,±†#Þh éA· B©” A2’œO±uÉà à¿H°V ÿÂ $Š%,˜ -œc öÐÑ ZG[:
€ùÂV ý sqÕ[+E1ÓÉƒù’·CPq;+X~)†Y ±ÿ:ü sÁLJ€² Gí –,óŒõ× _½äò;à{Ì -‡ÚBóÍä
$ K<Í²CÆ d6Ù()O 3±Ø ",b<„ÄxÖM dK¦1è’ ø¢…ÃÐÍë &ÿƒ [s[£%ê4…qå)zu
— ôàt4Rd L÷c› ¬µ…ý!Ø!„:¡ GhSphI©hÜ‹UsÑ ´4þ+im„² ÊÄÚ ì†4 WdÁÍ“« üVŸa¢
¡"åT<&ºTå·MàZ ÿUD‹„ B †} ñ°ÏÖ¶ÿBÿ…&‹Í Hÿ HÕe_Ì¿1ý —^š‹#ûoF ÿ
mÐ ÃØ ¹ Eÿ…Ú¨`rqø,M
K °ÿ’ YŠ2i2 ç a©B'µ ëÝ"ÌØ¢ñJY
ò® oÃ€€ CØiæ UÆUø¯ fµ°ROx ‡B¢ToI´É ›yBfžåÀ@Ã,GÂÞ’Ø ØK›Uj¶`±#‘ÄP4–“Ã¤ ‡,à& {%ZE…
uöeÌí%%ò…�yKK Õå@C£0ice:r±°—œÏ¼à›°ÞÂþ 0Í %¡uÁ ƒÅã.ì¿ð‹2< ’ì¿ªþ+,óÒT 9Ÿ±0ù?0½ ,8,,í
pAÃJe9 …Ñ ,ûÿ³w®€ *a ®\YY[Y ‹D"±H$ ‹D"±H$ ‹ ‰ìýÎ?@HÛ
´én÷yÃ²tB&Ã0„“Ã™ÿ ÅFb ßlý“; óÐ¦ÿÒ HÚ ‹†W p=ÛxŠÍ4 a‘†ñqÓk&`Úóê S ï` œåãz Ô˜} {x¿Ö
ß ŸÛ»¿h ¦'€Kršõ »ˆrò1ånìât 8Þã Œ œæ�ñ}Uï‹j çOr™K·�Š!‘ãn\ /mñqHNŽ×¨q%*üùË
Pl”Ì/€gåº„„¿š “ š\ ÇcçÈGzBšy} × ›âÜ—Å·É ;{æñPŠ Z¤ Ou) ð!

ïb Áì m] ƒ¿Yô8vÌymLÜ€ÿÞã ì ÏLÍ§qßþr¸+ ào3ô™™ ¤è¿žÿª5þ Ó—DøË «éµZâò
$áÆ¦àÜ• {Um$¾ « ëÅ×æe] n}†ówÌïs $ŸO ¿ü8¯oøûÆ Üvý©#Àl~^ ,u rg¢öâ Çéc ì¦(ÂÂâ
´Ød•vÖ ,˜šþ–XNË .7} Çª· ^Þú[
œ ë@æM ó/ì ¨š Vö¿ f¹Þ>Au"\“9w¿œÆ fÊ>Þc¾6A-€Ë´ VÀ "N\Ø¿Û7Áó •Ùnì3óxVü ø/
Î_6Úx1‡¶ h>àµ é &hÅ8d>
;æ,ñâóTsL þúc C[FÇÍy¦¥ Ÿúø%ÂÎ¤í|Tw–
ß®‡ ;Q{Þ~oÞ{Ãßy$n ÿà XÝÌ »Â #5ôq ¾iº ðšM Âø[VÁ Y¹
Iþ wŠ$@Í n(Ø þ¬8‡}— >×£Æ< KÍÕ‡æ÷~ÇßS Î1m §È ,¼ BK «BN D‰%¯ ²ƒ!,¿0_ Œ
„›\$|›lçÆIä ‰)ƒ° ÜÙÚá ÁÆ|
” Â> !ÖU±#lIŠéÛ¤/ß
+ ‘¤ (+^9µ< àú‘ h`”ý/ (œˆì _¹ÀÑª þfÄib¾q:^áïÖ2}ðîç l}¤óÌž]ßÝK5y@ .\z×ï¿áïûãs{÷O è
Ï½sdÂ û3<2òb
§ÂÜ§¼ÜÄÙCQíÄ…ó½ÓÔœ›ÏÄß– s ~®……:ä¥ßÿ 7íÜø/ù;õ · r[÷‡{?W P`æÙfü}î0MÃ«
~
4ã^ÜÊDl}Žó°Œ $!Ñ 3LÑÎ`¾ bã¿SY°0ÞqmEúŸ¼)IB É-Nw8_(eQM:z³êC÷¼ —ùÃ!¢
{=†sH lí2 Á¯ Yz>,¿+þËŽŽ¸h†¿Ã‡‡¹T Î þ®GéRÝw÷ÃáåˆüÞrÃß÷Fç |Ï+Nëí ØÉŸÖ¥Ó-Aä 4
qý² ž èX¤ |M x|óÊX0{òm^ †ÓT ÌŒ›“¦À\&± À¹ ¦¼t+l: ë§ Î÷6<é¿5a Ž ¹½™Ós¨+ó`ÇÃƒñ_Î Q
´ ù•ó…ô Ês NÎ”Åo) Fƒš O(¹ _£À&5 ,'æ Ñ8Xü ù·¶&ØnÚ7¡kãDà . ,óŒÌð¨C˜$ —Kã
´ q9 eÿŠmï Èo öü×~kÏëê
e•†
DI|çÁ_SRcDÁÎ -]<è»o8Þ 8¼ö¥|÷“çoª·ùd,ö¢ç§Š7ü= Åôw vBY ™ÖI Ba âD² *„—
`ÁIþ˜# gOU æfXî ‡, Õ0 n ;f¸ 5þŒ â,zËyLîKàUSdà,óoˆÂv"˜yTøe 82±F v
+ Îz= Ïè¿¸fà@ G a¥üš !å Ë‡™ ³Ÿ£ éS[Àß¡ ¢ à‹ôL˜P,r$[Œˆyì–/øG¦WïŽáÄ ÇÙ Ã
¢ ½ø„N §›(ÜW% œ"Ö< ’poéà^ÔÿÄK“ xfúÑÅÂ¹ÐÏ‹Ë
/ ÍŸù†¬aÏ cÎç`ÿÌ^ÿ„^ $ 30<†Ã’ ŒÙ ü7É ²b“—[Ê°à´|Êª§8 l‡te ì»$ #òeÓ¤ 6Û3Ìð´Tø
ÿÞ&G·º™G ¾@Þ%¶ƒt ‘_ø©ø¯EEpœ @Œæ(ƒª]¡¨s–bÞ¥)¶,l 6 ÑAí
€¹ÑÑ`×P ð àØ E„ßòäihC ôñ,ë›(†Y›Õ0,¸* dŸ#S Áq~ á ý ÁÒ u^®4í …
RÝe™Åe¾û„ÝÙg1ñ.üãË@ t¹à† w5Vþc×nùàH(¾ ha:R®ÄÎî ÃÞð÷ Áù ßR˜ƒŠ|SÃÿ v_] <âP -/
ÆÐ YV ù¢BÌ — iù —í¡ …Ôv_oNâ¢¡ §<óÚÝî~üÆ{ÕÍ/Û¡˜/º¥… Ð[<ß0 3ñWÒ @6 $èC
a¾ (d þ’¥
DcQ VP _²ð`ÎÇ \ïí&@÷Î @0;= ®ò _f¿H}IË8bx \ dEÛa Á, ”znü;þb Q>»Ìø/<”ßH„¦¥·ë Ùœá}3˜æ0
Öe– »V¡Ù h ç|h½ðá ^J|Ãß Gé/«€ÕKc‘ñþ× ¼º {0>ò(
¶öCjsq;(0 iy‰9ÄcV=äÍS^oòz?>W¸
Ÿ_rf\Ð 2òðÍiÏiÝ ×ùs^ »^]Õ » ŸÁ[Í>W, }²ß øàP‘{HÁ Ð PuïÑj ,J gÇ Ä`g¥rN²‘=ð= ,ñ æ6- „—
ØÇ»"y û å |d".>"V¨q ¸) yzà™ —kÆpu ÁWzâ—A¿…cáz`”v˜š´àïò F oJj%$`
‰Î#1\ãÃ¶)Ò x= áâß¥}T`& hÓ/§ý°Ÿ+ O &$Ý;•oüw ÞÿÛßÉrüôúË ÀeYd©‰xBH° NÒ§¢Äøá±jwiu_
´Oy»É›m3 €r3s -÷ ƒ€Á?©$ÉæË}Ë-gïþ¡#B¼c(!=tXìÎ¶
¢À M mq ³SpT(‰ ç•t þ‹ Ì, ø¸œù
\pEFêœ{,ï˜çZ}o,6ë¿´0kÁ!a #ìÏH×Y[ÊÄð ö«lW EO·XÀß=,nâ¿J„ —‡ÿzFÏ•z±Œ}“có;ÈçMWm 'R
°EMyQï»^ ¹]A°b ©_Ï{°ÍžGøíãßð÷íqùk÷¾þ,úSYïŸÊ<^’Mü•g<ßœ‘¬ òŒé8i U ¦²HÛæ ZÄ}^?
Â « ü} ÷Ü k åã
l«k"X°„`C7 ÈjØŒ ^ÿž £ C£0’0Db®+± š/\5 ^á¿B[Ÿ Hü—\ô¡, `ÇðS U¼ÔêÉKÂŸ [ÇJ,±èø@ x»
jMí¥`°«-kÂÊþã ü/ú \¦ÛØæß B îêò@ö£";àJg ô÷
—úƒí ,ÿ þ¢ÿJ…X®Ç¬ÿê t†¿&8 T@÷^‰,&ü¥ ï^|žƒ·Ü&„ƒ` ^YW¦è 7Ž•äÒç7kßð÷ÍaùûvÚ×B?Ïï_ïùÄô3þ/
åÚà¶ãÔ˜ó +ÕæsW–A–1 ·)*Ì! «n[v,à´z¹ºãðL îg¿p³ñq$Ë ˜°— öE
þyËHØ îp,üNhn ÈgÇÉiØ+¼yÆd wœ`šlÁ_¯ H XéZ€ N™uY aÊÔ d=ÿ ÂîD`îÌ|#
±`^B{%Îvqcüw Ñ «ü€ ’HS% kb}^åX× œ…
€À5 þËÏaOÈ:;©· tM lê =¤UÓ| ¢C®(hoU¾æà¯êè¾âßôÈøêî‹;p×D?y¯ 7ü½8x Û |=ÈÀÚðøÍCÓ… –þ«À–
§õ”tGþ ?õ“þ ‹ÎŽŒÈ˜X ô \ $`¦ãÊzS6› ¢y¬úmVoª.@ žqŠ ,Å¤ò¬p‡Ã‰Kþ º™ÝŸv²0ß$&Þ#nÄ
\»–é)LÊd~‹¼€ñ $ôx ˜ —Î^ ì–™ân– ¨@¬2>Î»œµFÌ¶ P w øÂsÕ ±fã¿š| ,}™
£Ü1 G E . 0_*›þ{GR¸4~J£
¿ XAX7>5„¾?|DüWþoò,ã—’Œô:ßUŸ§~[ëm ï {æ$Ëè¤°?3üuöîïÚÐ , "õ°,çõ²37ü}9" ûk^mØ
£À«ÿ¾ž fêdYÆ,æÇçvÏÚý3^Ìô Ä(`ÜPÚ¢Øã —WOu¿/Z x þ Í&+·½
" h0¨eË &S.91‡Í) Â½sóüò“Æ(*Þïñp{ÀÓ ÄkðMƒWÀW$×ó_žýý É: x ’}eÉ ”š“ ÄÃŒ¿œ ÐÀŠtƒþ
åwâ¿âÔ ¶Ù?xþk(,,Œ œB ¿É€ý 5%}
Ü'Á=rDU ‘¤iV7¾{q\;ó c ± ÿ7°Õ_Ž×m ào n &`YFBC íÚ½®üëöp¯Ýüß~Ýpÿ
GZ˜¬ ˜. Ú Xã î½¿xY= z á\œÐÇ‘J9lêdÀ"-ßT 0 .š§B/·yµsÏÜ

±' 6» ¸_Á ±lÅr¨žCCÐæóûÁV¨ðó rëî-™ñ bkp U-ð l DW „.AÎ [^+)½©Ã€æÄRM#¶D K #–
Ä(¹Àè]ŠÂ`@¬ §Èg|ÖÊf ,ëàð¾«'€Ó®) Ü@ptø†.ÁÓ 'í!éä ó?]«k´ ñý —'.Uø¿ ¾– ÷6Ì Àì÷ßØõ÷–
0Àû4Øº ¦¬¯ EaG!á—õw.XÕÈþWËº·g]ºñß³áø_½¸ Ð Ë
¼¾±Wg¤Ç žÄI#×uQYïÊf[u,`¬Ðª P¶;+ zbÅ âüÊ„Oß'ß
óÂ ÀË o¡_8\ä Á!ÁÙú(J þ ¯¡ Äp1/ûfÎo ç,__xö®—)˜,ûfâÀºã ?Û £
ïñ. >ã¿ –4!- (ï*\ cüßÒèQz…© uÁx¶d$¢µ<çùã» kÑ8Å ÀŽB)Ê 5%®^wÛ—{ŒÞòh× ñµ(
p¸ûíøËƒfsÊäí»ör{Ãß—#ò×¾^ ××åK'tM KŸý“÷» IGl'ÈþÐuq× ÁÛªÙ õ¦îwÆ 7E+,nz`b"VfáÀÇ[^KGB#Å?
$: w5 †ß}Î\/‡÷ÄQaÌ^v W•ã z.(,n‹e,œßÀV:ÌY@äÍùÍ,ya²š:C# ÎßÌ Y
ÚIQè Ün4Vö w¥ÿúÏÊ MÌ×Ú ¿•Ù çg¦àpG†ŒC½Ù' Ž„ŸyJ 5ÂÀ{ úSÃFOüâÐâ±E'
„ô ~#¡ÀlÝÜgU›kwU %‡§zF|l™‰Âc‰ }k¿eK >„„~¼éæÜÓW ¹áï«!¹íøëGÀ Ý ç¡ÔEÙ'Üä] ”Õ¦évµX0à‹-
Ä.kžÊ†èh¨ ÃÊøŸ ¶®M]++W ´Í vø FÅy{2…šÔD™¸ê¤½zm7º Íð‹Þ"> "È„¨GŸERˆP4M‡ 0í 1Pœ,Ö
\Åè¡Žè-,X*0\X -åÁGAó Æ ïòø¡G,
p²¡Yð—ß ð×4O"à<¤É),äç‡Î. ýþ)
°~ÿˆ ì &_7f‰à,Í¬ù'È.Š,- ¯«þÊ=– ˆ>øoãÛG¾áïÛãrÛû7 Àò wà I ÊâØÃ,»cUmj —‰¸n“Ö Õ
°ËªM;Ä¦üºÙª”O o ûªt¨ ’ ×Å]¼Å–vß¿©~ÚÐ‰ÿ†fÏ+ „ÿÂR ÁÚ Êƒ ~›ƒO’ ú w ô
A°ÀÔë¹ì! œMgù ’VCÔ ³‘ Ã a½µƒhµ‡`ûìTÖ±îd L 4™ íl
ËŠ»® ½þK 5KÃ¬öWƒöÎÀ¬kQfÅ† ò›* ðˆ°ËÔ(\’K£š« K^¹ ë³#ø»óNwPoÂ
\ ³yÏ;Gý°·VýŸŠcž'–Š›×«wÏ yÃßóñ¸½ú G` QÛÆ} ÕÍ ¢é÷ B Ý& Þæ
qÜáL×,÷‰ á"M} »:lË C žoþß7Bš% ÌÚWœÔ«´æv! +
£oâ¿Sò! ÿŠ– ÿ•žkÒ ±Z$cbôÀú9MÌ• ó_¯óŠeOœ ¼”çv\ ò|Ðb,f}¬‰¿ƒßše„{
Äj<¿cÌðyS YAH,WÖêK*PW Y´·ÌoÒ(jº l -þ¾<A&ß0E·á]¾T/ëðú†¿o Êm×ß; ~
n55ç¼… æhM ÖÍ
±jv@0ø[2 ×> 6#WãP; Bx¶Â¶'|B_Ç˜X5Å¡. Ê×9 Öo º4ˆÿú Åjõì/þ«äCw ³Eà 8 …¦”K…
‰ Ò &0¥¾¼àäÄA5Vð7a …‰ ó•øÃ¥þÌšýg c
¶_o]„DãMÐ¬ ßð ƒ® îHÌüTœÃ%ýŸ–S„^¿8ýþQ³ â?À ‰Âƒ ŒûÙËñŸŸWxÆið9ŽŽOU)í»*^
´í í·-e™±Îø{v’ë>Ýðw= ·ò¿7 |õY ÷sYEm— Á i:[lÑ¶e¯•¸ µÜ1¸½Që< öŸê]›ãåÛ–Gfö[eó\sä_?
Vò’Xó_À×3ß…ÿ Á=b, oë]“¥üRM&b t
²Ã‡„@h: VhõN ª ½“ø`mNB„ä t ÁîÛÉâ{ø/ú kÆ4à Þ ŽG.!ŠøsOfxëÆõ£ô ¤ ø+ —
0 ªL%S ú ÕÔ>Fížÿ–xÁ‘ ¯ÎÂã† × ûkkbù›ç<oñ ðFo×Çºáïz4nå r ¸ w >TE Ëú€ DV?
yð ®7Ý@€vîónN5Æ§ |¡ÀQ ïÉ Qå ù’gL9ÝW§ÒO ¼‘I-ïÌÈIìe €u,`Ó Ãà ƒ3?ÿ†ÛXD´ ™… ÿ]3YéÅ
¢À£) œ AÑ Õ.ÜvÑ ¶;iÁÞ Ø¶ª ¿‘#bF ¥á S|l‰ F 9Dgx·ð×’ -
,õÝáá é êàs\á >:VMÁuS\ _g]“#ôø¿‘ù8OetÑ"§(" óu¿e ‰‰Jr £ÿÃ© ë.Ï{oø; Äíï?> |ýI-
^VuÜ 8¦ÞUÝ>¯¥?€¿xg` Üi" òÈ=ã Ø’!i« É m ¶¢W¿‘ X4ƒ¿ÞþAp)« ñÖ‰ÿ†˜¦Á ù‘è‰ Æ"
üÍ¼ Mðj ,²‘‹`Ó5ˆ¿ ¦ášø û ±`o¬æÁ×o'-Øx4ü·« Ò ê°Ê¶ä¢/S,0 À_ø/Ç ,§Ï$ âê0ì~äý —
Ê eBüW&h
o-°îäH ˆªà ôËÃÃæ÷ÙŸ¹²Ê* ¾ÐÛÕ Üðw5 ·â¿< £Aêˆ_lÛ¥u‹
±ÚÅeß–È 8%WÛá9÷92f[`Ð¶!¬8Sp
1
òÐé¡’ûŠÖÎØÚÏ 9 1Ç£,Lkx^LlTü×ˆ*†erÄ@{µ :|ÿÄ”Í3Íü#fÝÖ´]YòJ4¸oë0 øÂ”B`àk,X“ož5{Í×Ä °ÛÃw ?
ÖÅV&h} þFè Á=sqxÄ ìPà($ üš ªÿ~9•NcÈ8óäAýE "‰\%ý× Tq'9 è¹9ý òä ŸjÃß ýáðÔ~äû
°þü •uf Ó™<jä í¦f×'|~¤ þž ÇíÕ¿>
^ ¥í£ª=È)®õZ0q!vE»'. 1\àÀ/ ˆ0ty™ ú2n³ ›ÂÊL·Ôå;knà+ÿ2¹ØÈQÍ
* eÏ tú²ìÏ, ó Ãä#Æ Bq! RÒ3åY^0`õÒ„„ MßÍâ ÌWÚÂ ² µ*kÏ¹þ›' ^È/øÛ’vhO^¸
9›2@Ê0þûèõ‡ë s®tx»as6Ù9 ´ˆˆ 8µ ¯çr¼9ä®.ˆDñTšÓÇØ•à¯EI¾îà_YKÏXQŒí3]u 6|
Ãß ‡èVá ÅÄp= ˆõ
ŒSœXp·#.°ÌÑ ˆðÑI, ÷9“óÜE¬M[Å¤Rërl #ì Ö* U òBOü2’%“„C!Án¢oÄ [µb !
öJæMüâ ÍOAÎ à¯7iðñ ¬²) ,éÅ,`ìÁÖˆ@ÙÞ îÝký×Ã±gÊÐç2}2 Œ üÍ¢û<zäe‘Ê ŽŽ¾'oãå|FÓy¡-
ô=>2Š×Aü# \æ(¸À e üE,x.Ïâ2Ÿµª+ÅuICB¯áWÒ»&KŽÛN¾g¿x¡'C^Ä™BÐ-?áïõá†¿ï Îí½ q 7‰ B„ Á

ÁD\&[4ì,a.íÌ\<ð©> Q ‡Þ®Œ šç:vóå£W if7ù ÃmÅ[á¿žÏšÿ Oýö oø @ ^'KaïÏ¦é5É âÂ ƒVÙ8²É b»“¥
„êLú¯ß3ñbÁwIlåø ã‡ç.Fv` Í’ÿ"O6Æ¦m~Ï1’×, À yQ{ Kp8VòMá¯O Q ée ÊõÏÞy»#snIðT¤z|q
á'Ñ ¯<úyK?ôŠ l"b µ ’–_Í÷Z¼áï{£s{ï_ g·± ´7-q!ä‘ ü7qÇ8Ìq ÎÝT`Œ
‰ %»¶Œš ü Z¦D iG÷Ø[÷Ù[û¨úéåu;]– 0l€êŠÛ ¼,’3ä¡ ?yüM "EˆÃŠÕZ<‡ pU Ï]k» Žý~ ¾T
°:gŒØïôm’ 9 Æ í„(ì)„úx'_ &ý$IËËù< Ñé\N¥y„í7 € ¦öŠó,_¥ð—L%ƒQà± °]¸áQ Éú–
¸¿rzî %Åþ-þÇ} "ƒ ž¾0ë¾|«Ë¶ï†¿ ‡ëöÆ¿; N,ÉUeul» B^pŠN¹Ï*¬ ¸ùý, ›ý\©ï°Ö³# mAD fW ,«î
±/ FŽØgéæÈ|—e FÍþ ÔÃä 8ð—ŽõI² aÇ€æì)7•ý Û ¼zÙaµõBÅ$G\Ø þ‹Í™Ùÿb ` GDˆ&ß/
œú¸ÿ6^Ë 9©Á î0Õ #(Œà€z€ÿ[†Ó‰–¡À– ƒëÂµx=ìd #êï£ðw¨Ð 0G› b¾tøßkÌ.M % §“W-

7ü½j˜n•þ ˜mQí† îº>/ÊCÝ rB£);'¡Ñöyu ”ó¦ FOÖfÔw„€ÀTK¾È ³L< O ç N¯N
¥ »¥ ež ¶¶^ Ä?³Ø:³ø`v¾ â$ö¹-º x ÍBXñ_Ï” ¥
"¥ÿjõìx®£š¾|Úïå Ûï™¯× ±W p‡&Ä ƒX”™µ¹¶G Àßž§„+— —h– / ì †q
°]8/Q@Á_MÁù@”\ kq ßþØÕi >¦ávl‹®^ G‰WÆ•ÇþŠjôÇu} FÛnívñ¢›¯ŽtÃßWCrÛñO ÀLiuÃ�gu •
á€÷$%* x_è¥ÏN„€È=ÌÊBe‡këÐÄ½<â"ÂúØN{ó×mHtW Lp™m¯y I½ÅÂ Âø¯¼Î ž˜© ì_ó_É ^ù |á¼Ô
°lM žÀz,f ßi¿ õ$hÈLí L ÛxÄ N. X « ŠµföÈ ·M Ù® .G«h ,ZfáBÙ<
ûÊù,=žÿ,È'Ùç¼UœÝ^úK ž«3ð7û
üw¨ê4–�Â †Ó¹j¹áïUÃt«ô·ŒÀ5_|71#êB)ë¼DvÀòAq E„ ÍÂU îpÜíë ^ ùê," Á Ž—ì[æX-± ^a¦é5?
u&N 2å…ýƒø/& –
&Ã³cÏj5 wb¾* Ô ÏÌ÷TžÙñ¬ ¾Áeƒ`oÓvGp"æßð,Ëñ #þNº‘±ý ÄáãxÁþ÷ñáZà3,þ�ÚÆã ÄeFs`
+F, & (yóãdA |1A Û Kí °Ñ3å·ª ý> ìFÉ¾•‘2Ç ´¦]üVÞð÷ë/ÅÅ¿j \Û§Y±• ^pø"7»¼ÝçÍ
±? EsvFl‰B[UE€
Œ%,eññoÙû¿b3 \œèŽÌna &¾ °
F¥H É T Ô ã¡Æd Ä~’ÍÃ®¶ ^çgÁoí—X±~×·#¶{ ÿu
œ”É {úJ†h ãÿvþËÀ 1{0¨Es�vÉ/ #> ,M—�Úx"aÀß€3¢^ œ(ž†:1þë ÿŠKbÇ !
¿IJú I•ºòÀ7ü½r nÕþÕ €tU ©¾îˆ AŽämÑïÓz_’_G*ð0ßðÔdmú6¯ó Ê dY7 íVxp*žJ_6r#ô;8> ºañXó0Šû
™ì –[¾ëÉ<¤:,f1V±ãYó ™/û V ÇßWÆy¨BL XÛbGÖ ð œ" ìA|ü = gÛ÷7 r Ã
%Ú¤ übV! "\4jM- ‰Ç_šz9º=?‰†¿xŸÕY@,àŸ£ÿ¾<® ©žª4=Ö
qïŸêúÝ þ®GãVþ Ž�w ¨Zgù [4 ‘ËnŸa Ñ Òfß)ò ïúÅÙ5Œ® þ¦ $ˆOÝls;ßý× ¿û Äö
‰¹&!¯ñ_+È ¾™(XO¨6?;' gmûšÛ~¼Ç3ß ¦OõÙ Üyû3Ä_B] õ1 €ãc ?
á ãú þú'ñ«N×®ÂXÊÕ ã é¿Æ,Å U ÿµDp— ¯ß(Ü¦È/® sy ½‰•Wõæ3•džX I’0òŸ _ŽrÃßÏ õî?
8 Ü3¬Pà(É Í~TD …f ,Q„C£ÀÎ›·-4•{¼à¿e ¬ ±ykZN¥yÏ ÿ R‹Ž-q#Ñ ¤6 4 æu[1Üãýq _ x^uu¥
8ìd 4C3 L¯tÞëËÒ ÅÊ’ weü4ÖL¾)D=F À1ZD‘ Å¾‰o9›^\qú X,Ìd óEðeE,�| :»ç¿<mÀ —
ŸCZ= ô ýa— ›ç¡Ì£m©ß¡Ó»WtàSU|Ël ¾ØüFÑ¡U¸aíùTC7üýÔpÝ*ÿ“#àŒUµE få® Že÷T
ÊŽQvAÝId˜i ’ ” |!"e+
âÓw 5òÙÍà '²ä@ôHØ.‘ÏÌÒ@˜hRƒBš•¸Gc [’ùÍO¸ÝMü×sØ ,OzîZÛ}]žùï©þl Q šïs› øÆào“‘ ž E{ú

€~«®Ç#*“óØó_óy“åÃ Á3ÿEÐp ÚìÐ ˜,ÃM< 6\ ÏŽï'ës^¬Î 5A‘æT ŸlãÆ ?
=`· ük#à ,› À "+ÈŽ±m bñ<–Ý# E ´®ô7› ºÕw
àËMNÀ ›å÷ | l>3Šjœ8˜P¡/Ëü¨� x ci Ú+VkT÷ ü—
°gð_ê`šÆ[ž±j;kÁ¾¾>8³Ú Ëv ßÚÄšÙs¸«³Ä_(°øoÜæ;ð dæåÂÃ 9áç ipÞ=eê8T <ß
\o3o"¿És ÿ•þ‹! @ è‹mŽ
ù–pAÎÃMr$6ÛO•†è-ëÀe!œi oÛ–oÈ¼ðÎiq§â[¥ ÿ}kTnûþ_#àï ¶ŽÐhE©p”¤I î÷yË¤ ¶hÝ|çû¡ 0ø/
¡ZÉ¡o~ !0wû@nÍ,Ù“½ ýÁO¯I
�,Í 9:>´
…ƒœH(°ë¡ù¤ÿÎ|ÖÃ¨XçÅ î·I<ÿ©é³Á]“íà¿Ï€/^ÈÄb'Wi tå %„˜–ù§ �N°E xfõà‹ýÃ,A` lúï%û_]: ,Â cƒ!
°Åèð—õ'}•i¼¯Û4/,,'èÄ|¬ùï•G½áï• õ ©¶þþ\Sþ—ÆÅ¢ ‘6qW)40iê‰ÈƒSò.Î ãÌð »N?*ŽÉ}ñß”• "DÉõhýÈ¨
\hGZ*)5÷Ñ èº „!AHv@, 3µô?Ø?t-ýìÀ_êˆöÎ , b†Úë™¯ h Ûa,òIÿ ÿ…ðzæK
á/~ƒ ñ1Žið@ð³òº `óÙòw€ÿ:²½Á 18## økV N,8Æ;î ýWög À7 û cµ¹í ¹ o –
®:Ò %é!I÷H Óo³[×¾êè7ü] Ù| ÒŽ•iºi°#9:ë~ÇD\RnÒÒÏn/7• ý)#æyª4pš{ù©‹''aÛ�ÃÅò ã3âí ¾ °
Xìõ>Ø#õ> §
ƒ š „ø¯ÐÖÄ _žØëÕÌ×óë SžÝ‘³ð[+þ+å×$ˆ@
±xd ‘$ ôü©©¼ °ŒØûãCµ x ‰¶ þbü ù7Ï µÅ(Í,ò,úÃËÖF,î„›"ÚJ ˆ„ÉïÐOZœ!{O É8Ù×MjÏF ëÊ3=ëÕ
Ï†ãöÂ Àú«´._ Ÿu kÊ—ÚùÝûé; ¾u]…y±« š]qÑ’
£àƒ B þ6³ q $«ÊŽerlI6cÞV/Üž¾ètÔ«®+ {|Þ„¿@m Ã1g†+{/Ln±sx° u ¹× ÓÚ/ü þ>ý× 4ö¼,ø• ‘/
Ö¾]q ë ñ ÙA@ þ ½·
ÒãÃq{Ç ?Q6\ëoÄ¥!a`©\ pÇÁ|‘ :8ï¬ÿö!óoƒøï,¿ë6U&æ:f ™é¿ð_×!ÈºK û®ýþˆlY]K6ªh‡òÐ++
(òïªáóŒÎ êˆ¿ Ðííÿß 8R-äù¡¬öxd # §d<â° 6¦3ø;ÐîºR")Q &5gû3 Ê‘Ù÷°“]AÄä ð ÜÃL V/DPFpˆ
>©À˜}xÄ:øÞx±— ¼ Ì © "®, µ€/Ó}¨ÌÖ, *cm†Ú�ìŽ úo¬@‘}Š/2ZD ÿ=>tŸ° ¢áXhóofÿ�ó=ñ_
‰ 3ÿåìNH· ð±¯ Êh C„‘ƒ×ï~]Y]u„}KŽÄùm[¯r¼Ý¥k zÃßkFé ¬³þÊ*_sÚÎ*ù |ùýO]:Özÿû-
ü¼w' [� .² ìª û‡MZa A²N,ò´ž ÿu éˆH6 nëŸ'826 ç < *f– ’€)�¾lMçÅ
û3,¯ƒ;Mt0˜^ë¿Æa½X!Eâ:- € |E¢ ô¶ ,ß ÷yøÀ„Û4ù ó |m"Žè@ðbŒ£ !:'ûß÷¯-
ï²vÄ R¶· vÍòÁì #ô_Í¿Múï°| ÖO <‹äÁ¦`µù7 ¼„ÔËÇ/ .õ–ý Z ½(â0ÚWU:ï¡¥KŸºp y÷
ç‘,ý½< þËÅvY } Ù²Ço—·h†ò²µâÙæýwÏªþ¶ @qK¤ó¢,ÿZvNáïax.É 9ÛBØ© @ˆp¸jˆú*,ùI‹+²ð(þË
´›·<ÓVå… Ã‹ | ´
q~^N 9[|×ö¿ ¤z`½¸•ø
€Úk ¬m‘<�Êeò8zÙÁ4ß ˆeˆ&RÜ¤=q d 2|4" #u þPâ|lž ßpæ¿h €o„ Ss6ÿFý7 × 0ß

M@Y00}ûÂ Q 8ßÏ “¸ºaðkQùßîÌ ý»°ë†¿ æßÚ½þš¬ËÎN“=¬K™}”ýN¶ƒ½ Z(°å{í·<o/åå]Õñf ö)ÿYß åq^ —öý±Øú…
ÀâüxÀ)9N6EE,"ü’wY½¯û¨ Î¡ÀÆ é) àª<Ä ¹H CWýœ˜[ô ý!:ì°s ÿEê•ø°X8ˆÛ,ÅÞå·Ã7 ó[jžé¿ž&/
Ö ç¬ T5x ¨îRö– è¿'[ãã a Ñ êt‹ià$>DÏ‹
L,ž: Ê#N Äc¨r "Ž+¿, ¯0gG e rd3Âò¡ D{ÍæÁ—G :—ô ÿ¥þÙâ[D~`æ
þ› …]øK›/kž}ìÓ/t{„©"^ ½¤ÐÆ Â üÓm- ¸áï2 ÿ»,ÿî,[
~uöÍ ìûÅ—n ÙÖè ß»F %ZQì(û•—¾,ß,ÈËJ Ëê ç@ –#Rø“–©w˜ äÙ!Ë±E#S2 Gl ; ?
Wö ã»Oš1²# Aa…ƒpœèÏ8 W ¨*œU¦÷iËK Œ¶ç[o õ¡+ ÿÞ/0j Ù2 _ËyOp,å ¡Cú¯VpŸ´›ð_r^ˆç,¼^ÿ y
±’† 7Q oªdûÜå¨ã„…ü ù"è+ƒy Æ b¾ˆ¿£må|ìù¯\ ßç¿ <dä?Ž6éñ‘ ûò~íwÊñÜC 3À—}£¿ ý þ~Á
þÉMx0ð[·,¼Án ö°, ¼ô[@“ 7 …š‡m YA¥EËGÑ¿¤ âÞEmŸô.¨Û >u MÛ>nº´ XóaÌú
±pÏÅ0òq=ºë>Sûþ(/˜2 \úù ‡Ô s}@uÄº9Ve”e[‹N¹ÏÐ,» Ø=—N#äû;2óS ¡ 8 HÃ`
½nsÝþgË´æpg ì™d_ ;˜ø+ 68ö ,¯ æ ¤›”ð VG0ª:f)ÁV ÄuÌ×W“å ¶Æ$s› 71 ˆð îz ò:&ß €#W² ´`lÑ
°K+ˆƒ3Öh2
–!ºàÎVNÜ Ìi| UŒò lo üÅó
æ ÿEP |§² ç¢™ÿ Ëðõ_Rnf0_é¿ODçø ü=õmê¬ ïCÛ œ¥ù X v:«šKŸÞ.\¬yÃß· ì÷îõ—
ëâE{Õ9jú•w^— íôÛa†Z , ˜È
8
"Ýs%¸T! žó ¨uIëÂfˆÚ!¨{
BÔ4ý¾êØ ê.àeÝ Ê¬°ÄCÕîÅ Ì Ó Üxó.¨haˆ ×.ïÔ8Çb¥ Ž—Û”®úÞr.¿uaR¾ISn¹mNšNED#Y}Ð"S
S|ï4Þx!kM‰ ÝÓž/í6
¦ÿÂ@aµ2?<U+FFFD>^ýä›ñ_X0Ð|
ŸÆ{:ÖTDƒYñbÓˆ Ä¦ð®í §)5 eÙ6ˆ a»~ Ï=í ïÆçxG„³2z\Ø®ç¼¶EŽ p› šâ þâ"h~Àë » Ž›A¹ÑÄšW~
18“åƒ!¯˜¯ 1(<Â C¹ÆéËÂ _/®ÎÃ ä e,F.ä Õ^ ðÍ=o\>È/Öf8\À
+ì ÞüägwÞð÷âˆ _„Ó«SéâGÏÞ¸¦¾³Oøš”)øuˆ ¼ôûý–ý üÊ·›— Âøzò’-/ývÙO¡ñPëÄFa¦ðSˆlÚ¹¨écÁ
+`: $~<U+FFFD>O« ¨e Ûc
ÔN[–² Ö¶Çv Ô6 ˜ 3D% — `¿ÝU=å ¹Ýs¢:öÄ ÛWÃ¡ì Õ`^½ØvµaÕ‡e ×}R÷e?VƒzÎÊ õ>ù
° Àà €iqÄœšËKaÞ1ý=ß þêTõÒþ¥ º 8Kð¿Øf5?%R Ë62«Ïa> ñ s¦ád Œ!ZÏ0û–?l 9Ðû Ç
¥†ÿ’Ñ «^OlÍ,a"³Æ,y‹àëÂß*?J&žØ±æèŒù
RY×e ¬ ² ‹6y×—¥ùò®½ ²ý~ Ô ¢(xÈƒ q^, =óE,¨#, ¿] Ü¡ÉQ`k~¼ˆO$S\×Ž]¥@ š¢ätø’²e<U+FFFD>)ø˜ À®÷v
£>° ÛÖkÁè¿CÔcâ¦/5 aáãëÅ‘y³ˆžŠ
þBº ü ÿ Ÿuy ¾•…×˜ûð¢Îº?×–oø{íHýx= ¹^_4ö°ºyKa˜Ëþ-
¿¥ ¾ ï²zœâûÈíîuX¶¬ü: ÏÏ|)@ ²ñ9A1 Æ œíœß Q&jG¶aë ¥aãŽõ ÖîX
Ô à…ípl{m q[1\Ñ^àXå°ÕK 1…XÕ ßlQ$T¿ aAän§`ºdµ ,;EÕ kà²¶ 9g[ûrØåý±èwiKØóCZ
¥U_ucçˆH¨õ ·?~
>× —bìû"IwqºÉ+rÄípÄ UŸ Â eÈgT ‹²Ä 99Ö 0Á ¿v ÿ ÞøLÌwÖ
+ßû}¡@ DfSð ÏdÍ .,Te»€ïÌ|µß—_°c ¯”ßõ»ß`¾D˜Ì,ûìxo3o¡Œ MóeÚM{ê üejÎa Ì|Z›)Q^ b L€rôq²´™…
2_^³¾ÂŒR§j8¼yåAÑ ½¬Áóh[O‡Å ý—O1ì/– ü…ÿ–‘âï|&ïç‹v^¿äX„WGy8äŸó(yÝÔ {nøûÆ œíZ_ëuù¬ÒÇ/
Ö uó ËÎ ‡+û=µ “ñûÎ–o(¿åF§Ì——0ÄÚ HI ¦®f Ægð<U+FFFD>GH
´ÉÈ A? ƒ;vîØ» ˜Ø ¬Ñð v¼5J7€½J@ ¤ 5.¬‘ Æ¸ ÓÎ „ zP¸O ¦œñF , ÐÑ%(˜Œ‹¤+±Âò£Qh ÷‘Ä
$_˜@L øuÖ?£6@®Ég)D^m)ÃŽ»]5 mbWÀˆû=ÛTÁÏ÷I}Ì°0ëÒr¨ LC•ˆXã õ}Ö² þì¥ß©í¥å Ä}+—ªžíw –
™ 4Û¦ ¼K«]Ö b²& ?§N Õ!Ü ± Šx G2ŽqÖÆ' cõ_næÓ¤ mÁT]ÙùzŠ*†+9 … ³,¿ ÿí³xk;
… ßY 6ð=c¸ ¾žáÎ´W0=3b ¾ ÷`·¬)ÊtË´[¼'òï£1ßÐ¡ y%þ #Žs’ ¾ ‹û¼+B¢2
´EÔW1kWÅÌŒ!OwMF ¡¦&¥E1t) o#Þnâ¿Ð^¶b¾ã □
×,ÇÞó_è w<U+FFFD>· ËùØŽ=> (¿@p•îWA™_ é ¯iyi\e Î²ü fG7r ú·–
W´÷n• þ¾;<?ÍÍå2º™ ðµbåûÅEæö œÙ
üy ÂÆ=ŠÁ(¬ u 4Åg ö "¹€/ sÂá ¨
ü¶ ÃÁá# à/yeÉkH"CÀZÓbÌ¤ — @9 ÇõëºÌ ß%¶¬ƒu’-+=_¯~ «·jËVŸE?Ã{ ÕÀZ0= £u
ú1 ö °Að. ‹‡]: rwÈ €ø˜´qÑ— Z@” ÚEy«aN‘¬?Ešìòtç\ VÀI½ Ù6< ðŒÁYÒ#ù"çñ®J
>»3»Wv~UO1F&¸ .Å÷>ª üWà;³Z –lð°cË‡ÔçÉÖsdÁôd/,¨ î¤ó ø¾²ù=Õ ËÖ!
´’Û wç 6 a›ï ý ó†& %>˜Íƒ¶ ßxÈ yp/u,I9 ‰ŠýØH #8 ˆy‰QZW…m ã ŒÝÈ3J˜ î@u¡À ØÛ?
xåW ì÷ ü þËhóUâŠ¼\H„š ó7|"þ É7ß¬óò3W½v ‘¨ÐqºëzH /¿x¹áïÙ€®ï˜uÙj÷¯Ë«*gwÞºÎ`× [– _%
A ” c ø#k&Öi(¤b`<U+FFFD>‡…B¶noÛ° #hlÃó¾ ˜ËêGV1ßNðJ}°8îEWÁe€;u#_[V¤ <U+FFFD> lõ¼µ
± €†ôÁ÷Ço}¯Øú ²õû Ñ:Ï–•e½åÝe /³¥,ÔƒùS„×e§0tÞÒ V ÖPo 8º0 ovPà|Ø&Ý&î¶1©áû]Òl
£ê TEëšÞ ‰õá9¶ ÅþÚÆ¿{z=•.ì~Uï?öÎ LRžÛÂ#GŽ Û²eÉ²%‘%±H$ ‹D"±H$ ‹D"±ÈH$ç]
{S4Ý3=÷ïòŸçãI§C B±X¬ìì ú8a'Œûã ÷ å¥lne Ëû[*.œÚk…Ö
XA´Œ×Èéú¿É#Úþn: ô;‰e™»8 m ± ¯” <U+FFFD>Q ë:oŒSˆ 0Jš ß ¢½Êÿ ÊFØôß3Ã=¥]áÕq ý—}
É©<U+FFFD>klÎl–

NÇT mq ÿNudÈkú þ [hÁéTEX€a”† Vf‡9°ta š®9 âth’€?9™=tëThlñnó
+ ¶tòb aºpÀÖfâêøípGXÎwr F„÷K“_Êäyz™ ê\ÆvúJô 2lš»¡ÌŠë ïwºË¯ ð }_ | í?ü}¿m [hæs ûÇ Þw g|
ªó h bÊ® Éu.À Iê p 3 ==Þù,LvF7ØbäÚiKÆU° óEÉ —| C%J»,ª»
` 6Úï Åc~8„#½Xe¨Ò ¼’ÇuùÕ} Sà«‹ï ¬Y<>öõM û å)¼Xà©ò ˆ×ÒU6©"ÈÄ q3?
åÃs1^òñ^Ž·¬Ïªaf7 ôw,ª/Ô …±Ì/ J.º+JuÖÝ I†À« Ú žÕAîÐ"áo £ þ¹ú‰€'8ß±Á Æm
. É*–ý ø»ˆ£ æùA »BU #giˆì‹þëû¾â¿’5Î*p•"þ~Ò GšR^iz ‹ø úïŒy ü×ŒÏ6IÀâ¿ í
\Çs#»``×å ·Ž@# ,qP ú Ãµ…1r+à;à¯ Ë ä £½Îv_ÇèÂbÇLþ† LSóKÑíxsÛ»¦`ÂMs>yùSžÏà
‹ä ÒãÈ »Érœ÷H¼©ÈO¯þ4þžÏü§Ò?]ë¿q ¿F Ããæ³ú^z±2l%ð±Ì*·Ž_
È ÉÅî
UTà2¬qG¯W@G [AX¤ t b,À÷ÁdÁe>Ò¡·ì’ +¨
àBoA[
> ± [A.NDð3z T‡ Î u[Oõß,Mì ›Žåœ GîégH ù ó°< ¬žó=í±3b
° 1‰ÅvÙÛÊ. ,k¤bÔ æ *úç´½¦Ý=k§ '(vˆ=ò#i%ì9þï%ÿq¶W›¿±rÞ“£Òw …CUÜòü 8oŸy5d-æ P`oã
ß»H mq+ã s°½Ë7Nöî&¯ Ón¶8ßaz!ÀWÌÔ˜ïž¶UÓ q> þ ñ 2Ÿ e¤ÿ
ˆMù k¶4« ±m å 1ˆüh/ ,7 us ÌöÆ€·¹Ê¢ uò ÄvMó ˆa»M þÂ ·¡Ð&ÐVé| LkD 1à» b
8†óîßc¼½,¼¯3o,S{Ñ L 0b´ éÂ9¾€ÁßY$”¦^¬a½eö¸Ã8Ág¾H. Qˆ/@ùnË¾·áa\Ã
‰¦ªI ,T~²Ãi ?¯2^R§Í?žüiüýñCÿ?.I£ ,…å “à¦ F }S€ã²µ –"ž¡½[eà ÛÍÆ-îè Û¢~ ÁKÌ ôYëï*WùÚ
¢W ŸRo \Ä OùÜ}à¬C §ã¼^ ê³>Â_Ñø œå û,GeH„S‹yúËã 9 X,xc"Ppù ªw»Ðó• íÈ -
ìá ê` û½ØÓVæ×# ø²à ’ÑpyTa‹V^šž^8Bœ5¼@yS ê‹ãàºˆÚüV§×± bX^ Ãr¾ ½~Ô é» ß:0Ü}
´›‰ ® ?´`ÙÿBÓ—¹f 2˜ëü ^Œþ ó=¸í _ qªÃz>ü ð%Íañùø È!Ì¼iÆ’Þ¿6—ÂÃÝÙ^, æ+
¢Ï à#†ð Í»uÄ)fU13%o’ÄZ(ð 4á¼Äß Ë ë| sw æ+ðU 3˜>º ÊÌ §A kDÚÖC@}¨ó+âCÉ¤s 'ã7—
ÀCÖöY ×I9Ïù>žÓ¿y¢ÿæ?Ö=ü~ƒrCXün;« j
y?²ê– >² –
q¶Ã¬uÉš)kç”¸› ±b ÛLp: ® ¹& o•K Œ ¦X- crd~qü ¨ç%ö°< T‰ ¯˜§·ÇÂêw—
s™sú½ ÏeÎé÷Ê‡×uc Ï!>–óq<MLX J àv + ¾! ›~,D‡ý®-ö4j?H1_Œ”l‡ …
bf`ZPþƒÑ 'ü¡„öÜkKR ‘ “½|®›kÕá— -8Îéå×ÍQÿ"ø‹þP'×ŽÙÈ ÿÍÅk1×U 3í|
„‘ƒ Ôµ]1\ ‡ý¯†<Œ Þ óŠí>ô_±]ß÷aR¦ãˆ › ¯M¢áš/
™À1² «•ü»Kw&lKÝ×÷<ÂóC$Ë_q^`WÌwU ð (; / âŒM& c)¼ƒ¯\¦áäAøÛ3Û±X
°ø/nÏ v¶ ðv¶¤ %æL“Û;ÿ €`öâQ U¹ùÄû}ÁÚ¡Î"‰ 8ŸÔ´óË÷ Ý[ÕJ½ Vß/pü¦ËÊ Ó!
Î¸¼~ žöýÞi~dû üwo%ÚU
ow ÈíõØ3‰É!è!ƒ–† ÕBo +á¶å¸V#€
,®z
ñÊÚ ð ,Ë~ÎÛ¹ –r˜kÔƒia A»¬ d˜ K -ðãòß—Ÿ‹˜:pj¯ 1 å [Æ ½— .ó¿•ö+ò: W ök ƒ§g± ’ QUC–
wM·¶Ã†Õ X Øü(½îôóÿÂÞÞœlêÚ „-³ç ü c fX J 5‘ Z•^[hrr[gîê YÖ¦f>y)¼ + *Î+”4 · Åù:?
Ÿ®M
.Åa…º² >¸° ×¹o•…C,žûà¿æÐRàû¹Ä¿0¤ Sß §—Lt gµ®É¯éíÃÒ ¬ LùEˆÀÈAú¯ Xü—âÅ ìØÄ ‹å
<…ÏÒó†kJ}ÚYÀi Þë ãÿÁÔ^,"¬S [4rÄ #'þ+ 0{,
„¿48¿ ecæ :ß2ñß¾- ÏÇ·[ž }9 < UQÇ†Z„ ;Ú±ïO'þuø{n sú§¯ì xP¹k<¸ Ü{ä Ïz¿¼C!
ÈH,GŠ H·„ ZÊ€§…Q³sC ¯Å) ¦Õ Â ¬ Â
+¨5ÎK\0Ä D j§ !bXVN ¼rþÅb „3«å7å™Ê7»` ª§ê« œcñ4™,ž¶¤Šý‹—sí^ÒáTë—
\]òËšß/__^ Àw ÂýVÞ®ÕõZŸc€xh»0bÝ : ~9Æ· æ¥ÜKJu D I“ Ñ —>—ùs×Ee • ‘z U÷–
Q °0§ÀCƒ^ùû § à¾ô_ü?D‡Í¯¸-èi¬V
[¤8ÿezÎ»øïƒê _V™}$› ;óew, >½€¯Ò ˆÉGj¨Rôßç4Âò7 1ñªŽ ú C‡¶ ç ó
¥ó-4€ojqîè¼ ±àXH . "Ë_ ã2 ~Îj x¼h´~[ã PcuÇ µ ¤< 3— G?3[»1ìƒè þÒpYÉ
ž å,ò‹ø I `¬o—–;éLV¿ RxQ×BóR€˜…Ä:0Ô ;nMžä o[p²èGñ÷å"þ²ªüm æq]øbœ7ºÑ§Yß í
´Öchpo5 ³²OÀ:•¸ p_ÇX/ Åþž˜ …—ƒ ÔòŒ>îÛbw5ø]}Ä\£·äÑž$¾ þ¶6ù§Oô¦U^ªóeã mx Ò µl
C6â>º6×K Eõå’§iÓu G ~øc‡_IxEä— 77%Ö¦UTwˆ ¨ÀiÞÆön] YÀÔgðß"¾t•KÀ¿r²Ó>ª:'Åþá…
ÿž<6€ž6"ã#Uâ§ÇìorD©ñob»Æ œ×U`‹ ùÊ«¯ ®õ° ì~†ç2{ °«8 nŠk }ZÆj ø¸ÿÄ« ðEg 6ðÝ™¯
XœW±`W€« c†4Œ%ˆ™,™/zhl`Ì1üw±ge2:\Kˆ˜± Æ ¢0 Œ/`üBTF e4
Œ…™ « bö =
Cò°ü / ‘/§ö{ tð v
ùm ÃRªœ -Œ˜®’ºñé®ýŽ¿ÞÿO¯}à§Éy _ïg#öœ`¸
Ž¨Ì)¨ ™,d² ‹¿š&Ó eÎiöøjù—|«Õ¾ï#ÍV ÓËP]Õøg {Ým} »*F4a.?”(ZíX6Lã5 DÛ~n@[€ £-
H(0xU˜„+Å dÞÝh Ü: ‹ý”Âã2 u<ÒT–ô±œ« N¿WæØ‘Ä¹ü{é) .sNÿÈ1Ïå /ígSl·z?X°Ê¤y½…
Yõ)íª³_ ?†yRhêP S–vMÃ] #ØjÞôc@>æÇü#r„×†Ã¾YüQè˜ ³d xApÕ0" s X0ƒ
”™‰‹ ˆ .îOeFGSxs \ Lhñx™§î~ƒüÊ d Ú+ á¤ÿ’ß”7~•šùí! ÃySô_+öJÿuþkò Ó ™Ô ç |
ŸJF¯% ¾éS ÛÅ¨ ¿1 Ú:ÕŒ$N® ûê ÃEä•ÞKbgÁ ß Ø |-~ð_ ¸\È |Áâ±âû Ë\m6Dm±[

‡íÃŒ!Z Ft†ŠyÞlP†ÀW– @°rjô_ð ;k
/Æ¼d „€cÈ/> «ä Ë b¼´ðÎmiC±]ðÂ úIY çIÑ2.aÄÂ ×Ì·nÒb çFÝ¼ñ9^x9æŸN}à$Á~õœä üRIë÷jÈ¢
´mõÕ#~) Þ÷‹ô±ïù8ï¥WÛý^IxšJj— 0óñ‰¼÷ó
_ñiQ¶% 'Â ÆyÀ]5ÇäJ-pP,Ÿt?ïéÚ}ëQæ(¹ vñô—± “üÿ–o·€7T
°f yÇãUg@L › ,‹Xï~¿È9Z8°ÂVýN¶²žž¯ù5*Êz®[¤=}÷¬ ý¥…ßÈ¼ e ”Å] ŒÞÀ@¸.* Ž¬‰ß© ƒUcúâ™
€½ÊîËDõ YÀ ,¶É‡Ìÿ Êì. ¸ ,o; ý ¯Lb
¾xÍ)ü…òkÌ×Á þ+ LŸvþ›1‘»Æò £|Tùm ›ò ,9”qèŠ¥¦ŸM oˆ kƒ
ìÌ·<sup>‘· Î‹òKZàkD¸b ¤ È%³T`Ÿ»Œø|Àíä$ n kM>DÌpd¤ f3
- þ« þ föj™uZ°‹7Ÿ £ ”UUÀ7gä›ÏQ ·[® ý.X zƒà äea@ à»0—ÅBO-
ŸH=#,ê ð½¿ò¬dG²_ ÇùK áï±„Ç©H@Ê- òò¦ž&húº !ŒÄ6ù mµGE
ié71?@6½‰)ÓÛ{ iu kÏkHñª7‘½’z!#cÿÇn˜ê¶o ÃË† Êr¦$¨Ò¬ =Bi~ráb¹ ê|¨®ä X,Å_F¾Õ‹QæMùcë
±ã‘C,ò,žãiËØs<ý¿ ûUxmÃ©ÒçüsŠ2¬z¼X,›Î*iò, [ò%'Ø †ßÌ` >òÖ,wÖx>‡:~{žöƒÛ‘9À~
éKXOçýõV==g÷ O:Cß/Ó;¿œs}¼V¯ª¨ç8pH~† îÅ-ÍŸ*À×!¸ö‡ Z0,@ Ö Ä×±§î_9ê~ð÷ÿ 1âÇ
¥,à¯ë¿Ð^ŒpÍnA> ŒÞŠ ÷
ã *uÓÉþ×Ø±©½ÞeçdYùF~‰wðEóeHE&Î+ò ‹ ?áÅÆ>ê¯t'âÀad6< ,ä . fì= =, FÿuæK)Æþ! â¿@3ˆ
\,m ú ð]ÁÜ®\ú ÿœ€ïØÕÓÐum3ö ¾ãfr É ›Àßf ‘ Äh¾0_cÁ Íl)_C ñŒ þ2ù â/Ÿ €/ýoø
—ðgŽfãVé Äå=ü_c¾ Ì ü §až‡~l&¾‡ ½\Fi~ gLêý›V÷Æ ÿÜ ¤ÿðò£ú¯Ÿ–‹
ö -§øM O [ø_ Ø¤L¬ –ÐNs=LØs6£âz [> zÁ.¡ §Žv gÁñ8“&Á«JaœÕ
° ,5~îpç³“>VIÐ&„sæÏ ú_SšŸ0u9.ÍÓ¬. –xS_2)ã›¼$1ÁQòØJ Â›…bü<ø˜Ð™ «DF …
I f$âáñF'Áêh»¼9 G œ] ë”rL’º,û oÖ‘ 'x ŸùËó¿9Ì›U Ú¾â¡Ç#DV< õ +à¼»—- Å©` ¾H¯yr+Òè
×'EfàxI—”W]¥0_ì Ð ø¢Øºƒ 8þ8áû±ç´h¾è¿VÒì" Æ²—0 ,’rÁŽò À¥«M
° , c¾â¿ :Üêübh{cFwø¯f·Ã»nvëË Ø U12&^j0 =`×, v+)¿ð_
¾Ba ·«– þ[ã¢xì@a ´·]]µe1´õÔƒ¹ Ô‰¹… [‡[±,Âˆ ¾:·`4 xFÇ ¬Î8fWšÛ¹,ª
±<“[tZL æÄ÷ü tê ò fà Da:‹± |«&O¸º ‡¬ü ?Â› ÿ þ þúoA×ö¨#BxÄ
$ [%Ap æYrÀõ˜ ä ï[Ã¾U9.°Ù¾<6~Øõ8¾! ùÊyÄÛ?±œ+v¶R Ÿ…ªQÃy ¬r Ä¬ «Ç²?\Çú¿) c8ª 0@N
°à÷Ô¯Ý¯‘| öÑµ?4q»ãêÚðò£%üî ¿ v¤€ïHL>Å€1p Ø…Ï¤ÛÆd Lv¨Ø2q$Ä m\
[P¬ZW÷qÁ ˆÅêà u>êC_+ ŽV®É Kb¥÷gT{ E_YNÍÀÖ`a 0x*™ 1J L ¬€Q!â¬ŽÚ *Sý¹FsNoU‘`
±u>¶êôzù2çõvÖ Îwbu¾¡üJgÀ» p*Ùí~ÜUÝû øï<¤]}‡ © ÖXJ ¬wæk9:,´ãO`4:/
ö ^À Âë øÊ–E5¿ ¾rg‘G(¬˜3wyÔ /Îy Ì¸1«3&¢$ 7,`ô_
~S,æ þ “ – ÿ;Õlüwj«¹o0¤ »Ž™Ôø
°mËª ‹¼opV)vÌHÃ œe(ÝT.L1‡" #ÆòhD &¦L ó… OMAÝ˜ ß]åM ôkâ¶Ñl e(ÌG:é
€ø^Þ‹–ŽÒ ë¦ CÛtuYãß9nÚrÆ¸b dßÜ„ ¸KoöøáÕŸÀßï Ó«yÄ$< Kx|dž ™Õcñô—ñQà I„Çk ¼
, 4q(aÕ Å¼$õ' tã1ê
È$üË—ïÖ +"p9Þ ¾zä€@„áÁL}ÕcøÉy•¦#Ì ö$Á*eV _>é ·Uñ}[“ [¶$lØ 0ø7–
k·€/7v÷æõú 1 û‘ÅË ³$ õÂI8UÓ E 1;g†G õ¿áµ˜qyLPÏ &ÝIïŒ €róÊø•åôþ B&æs“K luÍ $Æaè ²Û
Ãµ 6 Ÿ†,` QÂ™²³`ë¯ d›Ôð díàšïs…ý¬3_ìç°_6æ‹æ‹G7À Û®¸ƒ¶
M>U ^‘ç: ,‰!¹‡øøÊþ—ØÀ×Ä ±` xQhð ?
÷â¿"¿ ý0u[”mU6%Þ)+¦® — Ìµî8%b:ßÔq‡@ÁìvŠ‡z 1Û’¹–ú2íÊ,Œ|/Ù=4ðEíå^!
˜z¼.«ð×”ß ýi ù®vú iÝ” ì[¢Üß¿uù-ü=ÿdÿÖôùd Ks ƒ›Ñ˝ï ù ˜ðØ ‹ ^ ÊÀR, i u’],ñ-
ƒ•µã›Ç ˆú¡¾[ëw/ñÝ
ß=ä« çÃœÓT U ÔœU!Š…s>›:<« SÕcz»u¸Â… Ò‘!N* 4ÅÀEƒ/cè- K <ÏÍh Z•4 }Áä ¾L*I×þm[¯!€Å—
°]Ãv™Ã-l·i Ìa<‡bGªêÏ W5¨âüí±ñ"¶eñ\
|e Y{¶žì G44ÈŽMœ•×¬|Î‘ °,h0„À#eÃ/¥sÄß,±±° ¦Ú—wŽþ8¼•zhŽ ð
Y#oB ?Ãp V0´"Þù¯ Y)x€*2 ÅTrg»f,az± a˜/š
¯«½ _‰ Û}F³†ö"[Ã| _˜/à‹øÐäw ¿ò0MÂÔdÄ€ï(Î'ƒà3 v. ´ Ó ; _
°² ™‘Óø/SsÒ«Ó â¿eW× ƒÂ˜m—#˜.—íù¢IìsÈïŒyõˆdLÇ Ì ðmtœ®Bi ëœ)1Çšò
£X Ój 5€¼ ‡ ïÐI ftõ Á lÄO pOGÀ@¯RQVE^duSñ€Ú {ôÞ ; ù½äoáïï ú lonE°\`±®`î |ü
¢Û3˜
Ÿ¶îÖ 8n {ñ
èÝ Ð™ ÂW ßë µØ Ìä\„pŠ½¶z©8 {© J:Àqu\ VÏÌ „[<
áÚ ß@rLŒÿ ƒNt %@f‰É÷4 –ÌÊ
Ö Ð$È'$¦< í øFÛ†uëeÝžAÞEáºl·e»O ó 1s ü× Ÿ:ó \ì} ^nÂŸi0¿/4 > ²:®Ú8-ž*L
€å 8I &TB Þ1 øbc±,uÁýÊÙÁ‡Þºïp¾#Ë_ y çEsØY°ø¯l{¥ê&Ÿ&Œ‘Õ §bÊÙ•bƒ`:âP ¥9|ªsëd{0_
ÙUà›;øÞ |#Ô^0·Í™Ñ 5î+hfÂ8_Ä ¾ú1 ž›Òcø/
Ã àî‚p ÂÌ„ ß½ .@l Á5¸) n0hke Ú4]U!> ª - HÊ¬E9˜ øB„—¡ _Ñ¬&$>àeN xðh¤ Tã
† —cÓ0U =E =Cc ±mC p Â(0øË,Ì2Žã Ø»h[~†ÿÀòOã/”â añZ @ `ˆçœÐ,¡
ð·d¼ ½íš | ž¼0 ‡•Íòî X¸ðJ~@° vdOSØ Ää uaÓ±œ þÈû~ÂO±Ø)¨ êÌuµóÌK¢šærb&câ

¥ f&0nO³]84ë} ðO¶¦=~{§k==á w\# Ñ + I¸[ï¿½I™–€4 ‡fb XL ï¿½Ž= $`ûN>H Ôà» s@X0ø{…ÿ,¹œbÚ
¢a»3‰Q9Þ x‘æÚÀ¯<÷,Ñ1˜ qE\ —¹GÖ$ÞV ø¥•, |ÉØSö®<ÒÇf¾fº¬MÊ6Î™Œ ©
‰Ú¨èâ¬‹Ó Ç÷3]ê H@½èVÊS®˜Å*ò&e«_D^Rd
¥’ q¾ƒU ú lW#ÖÀ\ø¯¥é j¥ðÆ »ê óEó% mÉ¤ qIlù² X l¦ù ó•©r"Á×™o™"û Á·¦ï¿½,ñ
%$þ« ü"Á¯y_ï¿½Áè¿¨ Ä9^é‰ Ä ÁtÊ¡B ÿ-N,¸ 4wð_ü¯— Ü ÞÊP™ Û{
ñÐ . z Ø±ªÉŠà¿@°³`Œ Ð|g1_À·e÷¹m°=#ôEÁ¨‰¾¬éK£CnÆž¢›– + ÈŽ¬„Ã´-
°`ð×T` ž ! ## `Ý…WXôr¿Î÷î‹›õ ®) ËÎÿ4þÞDýÿ]EiG oA0£“ñÎ þ FLè` ÑÇ tRÒ Sž|ü?
€n Á‹ ØKþ
×É‰X, ê@ï¿½y±)l–¥ ¡# ¡4¯ £ó -ÕF(ð ï¿½OèŒ±Â^ñ“‰ ¡çr|.§çrþ\M üj>À Ä p N QÏ!A 2!¹ ð ´…
ó: #é’ï¿½, Ñª ”¤¼ï…ø ÏxC–Óä[1%ù”$0Ï¾î7<¸g˜: 6i £³àà—
j×ûó ; h§}y 7 SÞe 3#0;}u)˜ ¨Op ™4I ø.b T~Îâ(©øË Gúñÿì¼™àÛ †
+ñ Ó ã¿è¿nÕï¿½ÿ ìjèðgÐvç¿²‘ ì ƒÂ² wþl¦fo4ß „W°‹yo¦ØÀ÷Ž9 Ì×Ä o_eâ¿U6–éÄW?àË' Î–
s ù- S Îµ`X°LÐ`Á«$ ±à E ò‹n‹ýY+ ˆ!ÂC æ`é¶bÊzÀ—÷ „ø/,˜½P{ ¯iÇð_¦¥jçF <– ßª
+Ð"0dèÆf ëqlg j Êu¨ ¼ %DðBF Ä iØ„`éÁ?~ þ¢’ÿ þ>~Êº®sú/ºÎ?
sØSEI €T üå™ãÉ‡ÿ¦Ì(llq9=v^’Â@ ´± 'x%4
ø Ú(É¦` J~{¡ e¼Ø¹ð{éóÑŽ½Hðk\tvMH;< =•i à ßð Óp0ê CÑF`©B ï¿½Q4Jßt Ò
€f W ¶çjü”÷ŸËñCÖ~jgdYX*Pë üõ Â³É ¾
,9¤,°
´Ýa7l ÁÓ· [&, ü¥¤P˜æ]¶¸ ã.†í wwQ
´á~iš þ«ÊàC™îîb>L‡gD\ø©_×—HŽd_oF1$+Â a_t¸Õí½(ž™ Ž! å ÆL Æ(ý(jfzcÐÄ…Þwÿ-
üX]ÞÔaeØ –¿ï¿½«û*«@^©ÀÀ±° þ+Âk¦ žPW›Š Gf)!½X el6 ‰i¾©˜o™
>\ aQ¦X›½0_ ÷P~ þ §@03B Œ§ " ¹Þ 'æ«qqf ¡ ‹à‡-0” c ä .R Ä¹5ð…
ùÖä Eï¿½Ä aæ("‘ûÄ L-$D j¨±ÛN,}7µ`q;Ö5.— ß¡jû 5£gêÖ^ .Ÿ «A ¡ð_ùÂ} º¾óÐ3Û=§_ý^Î÷âü$ý±ô?
†¿ ì
þÑ q x¶€Q(!ØŠ Ihc È@gª=sÁ XŠ‘ð’uÐ C…üKH²ï¿½ÚØ‘MË£ü·/^C Ž%¼^=o
¢Œ¯žcß‘ û ;; Â#ÄvDlCp ø²Šçb,$žˆóuef ƒH|µÊ Œ´â°1 æs5|.‡ e÷Ä¤ ¾ &
€ h ø ì,¿ ø’ÏV Èë Lì1ïÌ
¶ƒËÚ #¬fù@É`ÎéQ x„á¿q›Þ‡ì6dÑPäh&(ü ™.¤i½6Ã6òÔ=ÚÁ¯ýGco5íË X ëJñ¼2n^G>-›¸n
¢T†hXA$y—fmÊ 9 [Ü,ºd÷Ë$ ÷——¥Ì£ø† ƒóßO ŒÏÂj µ²v@ #/àŸ \&gç¿83CóEp0ü¥Ã
©7 å'7O®e ˜Ë mÙÏâ\½)˜¿Žn7†ðÑí–È®«L!Â€/– ÐÞÑÁ·|ð_±` ·˜+p¶ ’ H0# r°YAì,x7J“
LÇ xj Ž‹ Ä^ R~ e ŒÿŠùb2,ñAª1âƒFp | Ü ö¶ d‡º «~b0G þöÌ-×—ú Ó Ì 9iÙ 1·ë}
Ü¶ðå 8îì‘ø²Ì_•ó/Âß âê »Ua‘Á ð2n+×<Õ¼À ¡ àòBà® ´QF_î€ sµ1 †ÍjÁLš˜};ØQ€
£ Þ,ìNælÖ1Ri ³ 7 | ›ƒ^å È9–#‡ : ù$ø ì 8/ ¡ vmR_H:õ—
¨Ú13ü ¢«^„®¦á,†!“Çlƒày Å ù§¼¹´Ós;
|Ã
¶ª»lÛž–åyY?O ~³g¤[ƒc™ ;¥5m ´% ^ \BPš töÂ”'ÍTLpK¦‰»£ûÁv n}z ÒkŸg3Œ üÕtMó 5!®W
¸ å2X l Wýõå´ÁÛ' ÝÚeQqƒ`hÓK¡` á <^tiYGYþœ—¸£Ä eœÔwÃßE¼ þ{}žz4›pœ÷å(GÖ· kS¥/
ü×ôÜ x}0\8¯É ¢À
ñ æK16 ¿;ó½C~Ÿ³ø á¥n¼ ,à ç¹Ñ ç÷ ‹ZLb ßÜ:ßvýW–^@°ø¯€ ãß ‡ìX;³Êüïså ÌWà» ,Å,5
N±à ‹ Ø1ø‹á * Ö O¤ Ç0_ ïÎ|9ˆM\ÿ†ÿbç` Ü2lml , 6!
Ù üedF 6m ãBR xŒäï¿½ºç^ •Q!$D žÆó ðô ·é\æ[·ç7·ý‹ð÷7¯ä¯Ûý½[A~x€ÝbPë@†¶+†
+ ,PóL ‘ï¿½ Ìb’ æ0 ÚfæsS æ0f¶v>ö
9 ˜È‘=ø*» ßt…¹2à G: 0AÅ8 Ú–Uiûæâe¼Î ™À©=¦#‘— îŒ Æ÷LP¯Y>/½©
Æ^ D°85ïÙ û°lÏe÷!)žê Ä”ødZgpè$fG6Å À%!À}Ä ä%Gœ ÍÁbÐœbìè tfŽg&db^¸
¸ idà q4–tÇõ ,.° ,®Ö{¹ä ˜ñÆë× äU6+ F:Qé[B$B7´×'Püæï¿½€28[¡ ·IV\ŠòV">à~W]pÜó
¥*â,z ,ù¸>îÉ«ó½9â×Wq#Ü¤wI·®ÿJÏõ.5ã¹»µƒùùUÚ0Wà »þ‹ò þÂyÕçÆ fÐ Ã¸"½ãQ
Aø ®²¤L |“2» ÿ5› g¾y í èvÛÅ ã¿˜ ÿµ Ø•þ øªŸ øj. b`WiA
°âÞ§&Òx9„`uÇ! ƒÚÐ^¤ b@YÝnÆ|M|pýW — Qu¾Õt¾ ¾{À V‡3aî™!~
CÀ D•è
ºbì2(°†Ë på 6„E 7,àøáëÍ¼çþüýùæá¾»ñ?üýN … rgH {8òIìðg ? Èø`GaÈðê!g•˜IlÀ
+h æ ¸š½X“iJ¯dò7ëP
0 GÍÉ¬
À $WxT2LqÏô cfÓwÊïûd*ÁÈ`îï¿½ ½ãƒ oªóËOÊ²÷ú{ 9 µE¿æ,T¯`ºån¤ ÷fˆÛ
s*i õð© dok¼ #Ühœn] Lc ùëç¬þ”ÕÏÍ€nàÅÀYTOÊ_E™¥ €³Ä
Ö¥¶ÃîëôˆïŸ´]Lppð]Ö;çu[€5 ,ïšI :[ÌD ·)»ŽñmÈÛ É¡™(üKGÊl—lŠ«%«çfÀ¯È í1D¥m´øÝô´üœð
ä áv«îQ“ç ˜&=Ê¾´¦iš 4/_ÝŒÅÈp‡ÆÜìuŒs½næ6Ò9Ä¸ªËýò©x¹ ŽÀ½8íîçüvLq¾ »Œñ »þ«ñoÀ
+Á Ö8ïcl âÃnùk 4Ú ÒŽa¾ ß<¾¤ñ-MîYrgF#bÌ3HTy, Îb´ 1ßìŽ¯_Ä‡Ýò¡4Ë $ˆâ¡ÿV˜ 0

8 óe8 $w®€Ýl©ñ‹–®5³ Á •ã>"$Gô òƒ · Ç E Å`ñ(ð-
‚Î ÿB‡á¿dª Î@YC3vÛáž±ËŒÂ ŸÃMÌÔO¸0›û ümè ½ uŠ. éÄ(¶JÝq S b”†7 ¯-
AÂ0›üæxìåÎé¯íùÛyÿáï÷› ›à ¢ž ö<-Î:
38 àËg»wÇ1“±f)Ö Å0\ ¦zK^•–FIŒù*‰^x&½&” ¦ÕÍ%“X Äp'VsK czu ÇånSÐƒ898Þ/
øÉäÔÔ š8¶R=êi•)öÚ u¦$˜ †R[âµ³Þ õcÔMà/F×²{ÎêÏyó¹èžšá>¯ óÔÍ ¹Aéc ¸é cF¥¨ ®‚É– a —
ÆXñÆ …ù22ùÌ>z Ø Švð}0_8/Ëë1›vþ vv à²•cF¶éŽþ.3c^ œ-‹Æâ: ×)F‚h0@–= EëÛ
\†[¾$UÈª¥Å)ìOØù>®vO lÖT†Ž—å^yÙVw[·¸ìÉ
|äíî×Š°·/′* ~_u¸„ŠóüR ·ªe~ê¶êùÂéøþIï8/ ‚Z>~8/ x ä»ÿ©ô^þ·5þ‹þ«þ71\³ &– ®& ^L1 W1à‹/
à^} ï'Ô†4¾fiœ»Yš%I‘¥y íM
‚Ó*ÃA‘i¾ ¾ œi€™ñ_Y>`ö`úïd² Ì×ì À\|A çUœnu øn$p^ãÞÑl¦8œ¥¹#v:å (d Èî
¢ vi‚`qá^éÅcÄß Ø‚"v ŒòÀ å ü%è¦â@
l ð ¡¾cü aÄ¡#ex@ ñ¹ :K ~»à ?@5c’ßnù»ÖÿÃßï´4Ï'Ë “XlÕ‘ op¸p£ m€œŠê2?
1‚RÖQ(•˜C¡œ ”`ë}X#B ° º ó¥ `¡cÒ‰ L =^éâ‡¾ R à T"ðø ±r
ƒã FýÌ wÄ„r]HZŒ ¤ @·™›ƒy:JLq&¾¼Ààà dåØ§-# ª[Á' ‰ µ!Ÿ™Í OSBùd
ŸÊæ¹é#ã¿q=2‘ sœÝšñV —zäÛŸW —†`â 1³± N›§¬¹À a÷€¯3Ö ž§ñ: — ]BÐœ„ s °`g»GZ
° Â 3û ·ë Ô d]{ d‹†¸A É c`ò÷¦ÛÐ òëœ> ñuÄ
‚éõ ¿€/ñ\¯Eˆò%Î—¼š`?þõÉM$ ×H±AU'^ ·˜OÔÓ
Õ Ap¿Ý’æ —P‚ ô±x’/ZöÃ�µl’‚¿ “ 1Ÿ s AÐQõûäþ”Üžš‚+X8'{ Âq”÷ ~|
ÛŽÕj'û_d ù&ð•m¯Ã®{ 6›ßûG9ß‰°Kû\§ObÇø fÖ |GÜÀ_Ü§á’í–Ä÷”%I²4% Y–
§@0 }n8Ù íÝ™¯Ä g¾’ &Æ¿ « Î:âèv³t:– R¯˜/î€ñ '¿h@pjà+ ¼u†Ë½9èé± |Q e ÿE î2 Ó
8Cy˜º ä%¶´l!FI XA`‹ÖM¨ ãHP ñ ÒÏ LÑyÛ
¥ŠÛëÇ;1 L #Æ¤xhÇ ‚kÍÊÈ‹‚ o Ó*K ¶¼stº çì? þ ¥Eý)â…
á¥Ã
M Á \0I æ+ð… Çàï´2* ž{gÚcp¶Wâæ€küwÏg+@ b yj 3O ³J
åä F»¸17{ ¯÷6ÜêåÞ.Q3ßÛ)jÇkÝa OÃ ¡QS ë æløœãÛµºÓK1N÷®'Î±Ù@WÅl#hô W`:j æ´y·
¤]¸ }Úmq½\ñk>nOŒô Ö[;1à
«gr(Ï$ÀÈ T‚š XyÃ† ñažcyÂ c¼0™¢* %†É
jO9ž&“ŠÃöÔMRr© kÁì s">&"ì¼Ú qÿÉeÊo³ð7 ‹nË %º-éVð7n‘ –{±EÙ’ # q€l�yáL|+ ¸£
ÙH ‚±KáÖ Ó½šéßC2b€ “H1Ëü=ërŒB–ý5ì¿ û
ðP l øâ-+pí¹í²¦Ïó&.» û½T^(`Æ5Q\ ´þ~nA²lc˜¬Ø. v± ?˜/Ðl â¶À Ã
øæš² ñ j\²øšÜo‚^À7 ò4+ó¬HÓ:Ï ‚Û"¥Ûí5óMG o6•) fð_L Ä‚«Biå$(K #; |·ÖbA°³àL@Üc…–
ÊMe“ŠÿâÁ òkàËXBuÊ ø‚ÂÆ| ãô˜ÁoÆ…Ñ
L€Í
·“8B p
‡ ¯·%à‹Âëø‹s ³¬Ã5Ï’ÝÊ‚QŠ%Àü¢9!2 »´C]Wx ~u7ôŠü[—ÿð÷Wš›»Ä}# íEç…s 8 �zc0˜ µag¾€/h{í‚¨n/
ª{ƒXMÛÕòÅ… ” _pM™A èºƒ Ï® @
Ãð�¢š +‡õRM×&\ªå¹^ž Ñ. Õ[7?WýsÛ'ë‚Ý˜Mí R¦–
}$äÅÍµ†)Ãg ƒìËú\u— ¾Œ¶‹™ÁˆQí• öÔ? .ùøœ Òö©„ O F¸´R
aâbÂ ¯ 3º&ëzŸ§ ½xš¨9õ'�£‘A°VÁSËT ì2y p½óö‰¹- YÇÑèm ¶ ;
‚È – Û¼]ò®l¶2ßÒë”Ýæä6Ýq”^ \mI»Euà 5ës¶Üòõ
g 8Ëcˆo F¡Ãi1å<¢å”×s^OE RO×læ5sod ÁGÕ©øjIÛ(Ág?îºåÖýX�d(ð€›E&%*¢ ·¹M‚ 4øoRGuŸ Ê÷
+În¸Vvƒeéñ Ößûë N¨ e× ¿âÑG ‹¡½ìùL\X²ÃŽ¼ Ä|¥ ™%³-®ÙíC ù½}ÊïO’Aî
€ï5»GqŒþ�ødÔ ÎS¦S C k ÝnE
ÿ}0ßÌÄ nJ < ¨ ^ ƒ`r”Æ à ù•ì` ÜÄ @¼Ãq²ù qê”Kæ:^ œX&¼›v?
ÂpáŽ1ÍÄùD¦±`”_ã¿"Å' l ‚Ÿ¿ Df #t‡à
¹`"Y´Ø§1D ›³:m“ / l=²<F¾àãÅÚ ÷âüòÓ4Ïèž3îü ì !´£H
´µG^ ‰Db‘%‘X$ ‰E"‘X$ ‰E"‘XdI$ïÛ§’Û·{zfnÏ›éyÿ¿:«V]B á&äËf×9§ùù*Ín-ìíCÿçŸÕ‡
·ø1Zæw ~Yñ‹¿_Þ‹÷¥¿|ï| Qæùâ¢b†âó‚¡tñ$Å‚Wé\øÅ¤ ¦|S¾Ã†]ú
Ó³ ©`Á÷Ãr2Ÿì$ÁÞ5î ŸØ2ør ý+ø ŒRàÛúx¸¢þ¼ Ç <àa}t3… ¢ ü ° –
fà›› NQ? ^³èÜíj | ;ßÏ Ÿa¿ Ò f™Ë $¤·ÕË£šéã– À“ÁC
4>@”Vµ .Ñæ¼bm ™ ;ü Ä 9 ÿ ÔÂ_–Y`³gÏ? ‹□
×sÏëÞŽéxäXÛÞÐ |m 0Íkñº U 6BíÆ3¥·KñwÛ«†¿ÝÅÕ�.p†þá¯OŠ
„@ö®XÃÕœ•kVoi¹¹rK‹ ƒ F»Æ'ðº90ŽÑûB°©àa½â¼-š¹ Áþ @½°
‚ Æ ‹ò>NE? „@ ^ ^¹üÈ ŸâïIÊëû ö# 'E‚ñ ‚þíJ öZæ› 1 Æç
1 À—ú;€ þvÄùrWæ àŽªÒe)@Ê*Ì‡¢‚rÙ ´ºn1!¤‚«ª Á%ð”jüô|Cä ƒlÀ·ÞÛRá½-„¥‡¶Öã!tØ åÉÜ ^\a·¸˜
‰ƒžå` £yû _8ô'såi¹ L *Xâ7(âI Vt R å;c W^¤ ¥Ô1vÄ\ åK ¦Ï ˜ä—·‘ËÐ–
\ï‘¡6 9 hÞ’QFW®Ó*¡d Õ4Œy–wmGn÷—çþkKïòüO^á/

øË¯,~,ñ/¼ß>þ.üÑòûÆÿ .ð¿säA „ÿ‘ÞÓ ¾Z`üêÀBe¦ ±,_¼ øK› ˆGí
¦é| ¸³˜ Ó/Ïž5l™LTð²GYf 0}$ Í'
ã{¢(Y k`” —ç ªs< õ~«·{çoÔaÐkù ýÛ¯·nyŒ3°® †ÅéI èyâº G‘ ‰ ÙÃ
‰¢Ú ðqÙ 5sÜÌ Ú ûs¡s£vNºU‰g‹L x
qZxu0Ç ÿ8ä¥ —4^‘ Ð³}w6
ÇÑ,ZZ@pP¾Oøz[ox
n/ 'è"j– ?—=£ í} ,ÙØ^ þ Ð Ú*þ—,Œ- ÄÕU”gÖø´Û907\qs$å aq‡I‡[H*á8ËÅi%ü=’Ü§å™–
>N”rÒœQ
Á;/ÁE€Œ „° ÜçÕÜ1a,W 4ná| ®W9´ŒZ m› L p9ädÇ
S•º{Ž9²r¦üMþvmnõ ¨v&øv¦,ƒþ•íÀ@Ü3ìW´¥©¤ g˜)ŽðÌ£\Î/¥)Ñ¿ Ão@8ËŠÜøK M Œ
$d ÿ Ô[©Éœ:;sC ÿË°›ÒŽ ®4ì,ZØZœmN n+žƒ×rî»ìì3ÁW½ ¸ ÄÚÆ ùI ó
£ÏX`KÖlhá©Ø5›2 ¦/wp,å[Â_z*º! Að®5õJL —m8 ªBÉ\œ/†Ú— O¸Êê¡!;ÙOª$1ÖeC‘µ@Þ «½šÉAòu^ô
±ýû7ÀI•‰¿| ¿àìûó9f ¡édM«Š {7×ÚÛúŸò ½ Ë¿¾ þ ÷ », Ö ± Á´ç+…þUð–W$,ã` «!4ù
(_, ,ZÖ[‹'a7 wÍŽ "Ö³$™A§ ¾ÓFÃ ^½EÇ±g¸†<„’ïB5ÈU£aÜ Q{Üšã>J8£
%õ”íDÿfÛ Î@64ìÀâéé[Å<P9l-Ð˜ ãoä ÏåáÙyÒí·b½Wë½œîõ ŽÃ@¢Ä2Ï²ýðtD(
†¿, ý % ãïÄg!Ý·Ì OÔ¾”oa,þªç˜OÓÅDéá O 9ÍÄ QíÙô/=üåE9àr:“,âY ÁmµÛ‘ÀE²–
ùQ ÑbÏz_p ËŸU>ÉÖŠ ô-ø $n ivd`7gã3Î½ƒ¿¥ÏqŠkœ —ð÷È:ú•@ \ ò;> ’ ·e¤¶'„Ý87p!
ê¡n .ãSÜu\àf(ŠNü ±NË8Mï”Yä{ó|Î ýQþ[A<Cp~ ,-ÿí]ÿâ< ÇH]<_÷ J§×Ü Á$ q‘Ñ€/3 S ¢À„ äx——
Äm0/^Ó´u]w´ª .À ¾X
¸áí¾œß
‡ à
¾Ò¹êYf ,‹SðÍéQ¾êÙ@MºXüe ³& — ¦ ‘ ¾c °ë§ kØ ¨=8
ÜÂ/, LœŒþÕ ÎÄ¹š1(^… (,)àô¥üpã$¯Ú #‰œ Â°©† |ùxØn÷Ø,.u+Óÿý¬ ü}–
õùÓWü í¿xî&,Ó{Æ1¨äFvµM¨´PÑ˜’nŒR Ù l TdxrXó§ÇóŸ=ø~À ß(zoÿ,U
°S ,ß úÃ< Â ^ ¥iÚ¤ý(‡™È£bÔð”cìKãQB*Ø•ì
š (Ï ð
=BXËfV “ R ƒ .7onÙ‰mˆ§ýAø-ò“çšM ÆÇ P ±€Ç ¡w¯·[»¿µ«¤", À‰Â'Îì—
íÍä¬’ » £È^7á DïJ#“¥ÖÂßíVÌ †(cÊ Ég :fŒÑ rèÙRØåZž@føÈ+ ñA$R ì–
6c Ëèßd[I™c6`îrT:6k 9 ´0?0, pEa–×ó·bÈy qÒÙ³×O ¯k† ñ “ ôWSz¦(«’ É!+·—Å‘æ«k(Þve-
Î ÃžU8 ão8 èß¬XSw$îL²+Î<ü•
®Î¬ºòV v
qu W#,bsýžãu žŒ»º‡×SVÎ ˜Sä°‹#NŒvî nÕ£* %± ŒÅ‘ × EÒäE”¦·¦á·æã)öÉóœ Ø °Ï)5q >è_
Á]s ”ÆP žovë Gìk # ‰šxtµsÉ-wQ‘25rZ8I_™¿5¿
ÕÏkŠàrc ÎÆßHµ°h‡be¶ ˜ Û ‡÷©vMÛâBÈØ ¯`÷h¥|OÔnŸIÛöÎ7 ÿAº¸Ë×Ú
‰¶l)åëØò þ¥š{†¼Ý‡ÌO¹ s8» Á ð=È¸œA°î bÖlsÁì ËÈ[,»uæ*Ž›¾§á†¹N]ß¦l 0i%LkAÙ_ Z¦ Ë
¥ÌKÁ÷o| ¯ýÿáß/‡ðÕ& W›',Ù_Ü>Åß?
ÙGxõð y ‘'P ÄóÊ ÌðÄ4›þ ŽðOöúß<Äñs ÿË pù_äî1 CfãŽõGDW=’bN¨?å_ûzàrgl&| •
£ üDÂ Æ«c´m>!l„ IO.�À ² ÇZ~, Ù›0^ÄúÉã #îLob°j?ñp<z ï ·†<^=•¾>‰ ©hUz" ¨¸…Ö —
oÕúÆŒëð— „ æ„iÛ ¼Ò £îZ“–„kû ‘ÞFÙ6A û ö(q”XÃð Ø!½%uO6 :šže Lt l jÐL 6õ
l„`{•ì<^,pH`s Y |ÙàiD„eŽÖàËC XÛ ×šÐ¿\OhÏ 'äå 9 å°HÿÞ S²^uyVñVÅ{“J 7…
wÙZt¤€ Ó#)˜ huåRP À¢ ®'Š=u> ¾îJ
Œ FØ 5;óê Á ¸” ‰ ˆj® ^‹8Šöl‰xëü ’ íÊ~ø,szÐˆ-® <Tte’“éÐfT & ¹†Èe”$ ¿vzý`G^ ü-
_ú·ÿ Cý³g¯Ð4…ý m6qíÏ%}~Ï ¼^ î‘%ŒÂ%yŠ Îò,ƒ¿˜Óèß®§t “y4}Ûà?, d °:³
µHT 7ô ‹V�5m ¼]â Ìí}*_ÁWú û
çà |0kF£»JÇ0X ,Á±;°#ð, ßLœ%LqÁmÈ wfÆ%à{®À "÷ÄÚŒ9ü Ç|™PÁ5oËwßHfwCê6U R-
‘Æ « l™Çß}Ò¿²’ù•> ñýÑkü� ƒ vô © —ý‡× Ë õï‡ ÿÏ-Ž ÍîùÕìûil‡¡ ‡†åy aÇQÀel
¥ëÛ0c*%öí‹‡ÿÀ× $ãEÅ ~K-ðl:Ò Vb; » 84@,ElÀ
¥ : Ä_ô¯ø;k63¬ ~Ü #·"é÷¸÷Qw>øÚ× ØÝ)öHx šT¦3Ú Þ1 ¶]8ž7, ê1…¿\õÓ Á
° à& ×rÆ5xwJ‡JxÒ¼¤e,ˆfÙ ‡»šŒ;Á «9¼ˆ\,] .Ä j!¯Á·8 *Ç£l ¦!# „à4ðúB0#o' „\àc ëõê¼.¨
ÍŽAÊ—cöÏq6àŽ B chìVvJ8<^k óá|dSÙø Ñ -u¼×ÑZÇú²ç ckJG.» ¢ ²r”ÿK® × n |
Ó3qè_Ú)ý‹ ˆ+pì ÙqË°ÅÏGµ?ª#ª6†æòædd 7×¬I1²ÛžòZ|ô‡ç,© 1P³¢J²ü‘ ©… Ü;—ÝÓäVÙ ÜG½öÉ/
À xp rr(¨ùûEÿv Œ f=A ¤ctÄ ³¥»!x9+û6Ï \‹„© ø›§Bp–DYšd ÃP] © pß Ó`¶ÍÔ6Ì%
¡ †ø c’ sué 7C± Vðz
’ºŠ0 ¾X
€•õÀ IÛ¢yÕKá6 !¼c 5n© e^ ‹ ½«G oS4òÁÆ BØÑïB03Ûç'´ óke9;×|›œß
¿–Ëè†6ž‡l¢ÂçÈ(ß¼© Ós ·TóyöDGð¥¼f¾°Y Ž©±.ø¾n?§ì$?i—
½^öû €¿ßßÁÿ/kù 1 É³ÉI 3’¯â_Z˜/˜¢ôÍy@ 3é WŸÜåC¦ÿbØ¨ª®,³=x"5k¢yÅ„

õ*ø YÁW½¬ ëÁ.A Žõ=þ ö˜ °
6 ,1” 5¥u X`88°z õ
s ©ñ ð á/k D{c låJ_ü
€ v5˜Ûp“‘ ZÉš ? þ¨ ÉJ&õ¡ç‰l ^A-x•· …¡ê{ok¤|m!è_ _6FS‡ýW/ ‹¹'c‰
[~z$pXÏJ^ WLÃqòSÁaØ‘¤¼4 I.š57B . ÙÚ& ? Ë Qù·>šê"þ¬ŽöN ÞÀ µ Š†+ Ü!
æ@Pý ((MF> ümº ó ò&ù…ÿ ZÈ¤ Õ#„Að## âºåÇ< ¥ + aò8NÜ‰ffÖ <Šõ‘
E«1=SÁ~Ø‡¼K™Æ<Íî nÌÿeRÎ¼”ÿP×™÷ ã >ù½™)> X >
{*_ èð,UíLñg õoËüC)s “þMlÖT›øuñ ñgð÷©,sÜd¢ & ‚q
ñÛwC×Ž
Ó[(ž×†Ú -ƒlÐ¶@Ï¾à mCl ú·¼„àâ ¾,€WH þ¥5îhó o /bn®“M,›"õ |Çì ô/ð]K˜{Å5g ñâŽ…
Y ›¬Æ.žúdìÜ„ ÁÞÄ\Z¸Á9~ ÷…J ÓÄÅ7k g#µ¤Ê‹¡çËô³o(_&/ùÌ«þcüýxfýÑòg è?Üæý°?.à¨p—
/–Ä8ªÜÇ¾~@0_ròËëq ,¹XžvÍHc™ 6eïq Äç ŽjËHZ(° w úJz(|@[Ä/ ò -áûÐPƒø†àÚ?* Õþ^îQ¥ñ¥ ¹}
˜þ%á e Hä î3¹ þ™ ,¤ž @¤=æ%&ìÁ– ÓYZq ÕÄ‰b †¿…÷<ZzÏpœÔ.<eÏüS\òÃ\zÔ(¡Í(Ð× ø å¥
%TyŠÁW{³—ƒ¼ð7;= " Ž• üMNUJ æ‰l
VÛIÅ¾’j¡ ƒbÝ0I ³CÚ b‹¾€¿1a T†i ôo) £È¨Ë¾Ô U 1{•“ME ô/
ñÂ ÉTÍ §;â7v ^ , ˜ -› #ñÈÎ7·ßóóÁruEåyÏ‰£ ›c' g 9®Ö(›ºñ$qÃ ?Ð¿M–dQÊxW›•LÐ9¸¼xÀß
¢à
¿Ú?t,3• Þ f,Vþ›Åÿ*ùíK ðS ›þmœøKÀ™ýÓø -Î/ ÐÔ È“{žÞ³„ i€N- PÎi¡m +ÇªÀù=
(æÐäÀôl,ªÅF€šÒ¶gçÐ¿†à …!¯š¶„¼uJ vÙ 'H}ã0æ¥ · {*Ã5ÉÙé×òì’ !
<¤;Bx4ý‹Õ0 _ Œ4NýLæ sèÕÛ’
í} ,ÓŽÝRÙWc1D¡ð½äÛÉ7Ô3£gG wË$FÎWÔ¬wn ÙòËÍ¾Ê_îþKK¼ÊÐ÷Ÿü©ýÇøû/ý3ÿGvëí×–/3aD|æ
´™QGÓÈ¬
“eÎ ”˜DäjÞ ‘#—œ´t” FíÆx EÜ {ù 1ŠL=ÃhÊÚRù $0! Ö‹ªýÁ…p\û¨:ßŠãV°¼âoBjô/BXªÙ[</îó¢ P
£§ÕÖ •<j®±î^Ôµ
Ù’ YF`"~ÙÃ³÷Ò¡B0=ð}õ ±i^z é_Œ òJ Àì ÃÓÊv«åóL6 ü æ¡',m e gi½ '»Í»=Æaè}I$ {†ì ›—
ã¨0Cøej÷$››úbð
ÿ·M¤ IG.Ð¿TI¤6‹—}Ïg‡ìÚ=/w „]î!o”ÊóEù:ôo¦ ý Ë –ÿûpç-ó÷ ì^ ¡}ÝÜ Â
%W*8Â ÄUÇÃÍi>³s^,’ i“•”1ÏRG¤ qÿ¤¿uiQ¡ ßÊ j,v,?tFŸÌcdæƒ& Òà[!ýÛ‡ù C uÎ,þ ÿ—
R;Oþª8 ¦ÈFÎ[a
?à/FDîPÁØÁ © „¡ v |Y€Èm‘
e¾6¼G¹oò =‹tm—¶•Ã{ Á¯ _VRg‡
Š`K(¬í³«NO(Œþmˆ;IVÖì=á
ò|Q¾M yÏ&öm"/,õ á¥â`¯£½ÈÔYÐ¿îœÝµ:¿d'_
£îÑ7÷¹‹Ií yuýw¼å 7ÜNŠë0‹=ùÈÜ Ç‘ Fœ‡y"FâgÜ¾Á:v ƒoŸ|á_üý‹7Ê¦ŒòÞ>íàB¬†]âÏøü ò©˜ëD
¥ t Êf¨-Þ{XÌ¹ ¸QØDIò~#m ñ‹ ûèÎ;fB |Åˆ ‘@Ñ‘òp’;Kâoà/¿Ý",Ü =Ãk„…‰¿Ù~/ {>ç
£Gó _Æë:†àM83b&ëà©:µÀÙ
mi€ 2tÆÆøË¤cp—˜ ç ,z Ï © œ™ ß,Ã¾W
´ Fÿ²qPÄ,ãH8˜Hf ± FRÃ®aÝXœ¬ŒÂy ¬WôVÕÌ¸O½`À ¨- Ìs½ ·q•à¦¬Z± ”æ·y¬
f>Öþ90YÀ ”Y&¤ ó m nÜ– šwõúDø\ð) œf›ËöÄù8ÕÈ›" 2ïP¾ ˆÃ ¾"zó ¢üº%ûÃ]wwÒ?
2)â{& § Ç, Äøá–$_ø `Þ!¥uðö =’ úFQLÉô²¥ %(ÿ€þÕhn@†Nœ¿¼…m ÐgÐì·’I.Ré_âÌ:
Q¢…Â™
Q
»JÁh p† ŒÔ}#CÁÎD¿0+\ô ôo†þ• Æ Á©T0f‰Ké
+ø›¹¹Î×*óµÁ ˜,àÐð €k''+ , ³l8 | ´èì«Ô¶O¯&õè_®Dh
…éÒk¥š§ÛQ¾TKª#C°TðÑ% “š¼6 5H6l
jD˜ø ô¯_óeŒ»ú64÷¡yŒu<âuèSå GÏ ¼Á øÎ6ÿü8ð#Rð¦ {ð%Hð/ßìÿý ¯ ó’a
£Ïïï ÿú½ ²H] ‡ÐgNãÃgÍë= î »<Ä …÷ÆwŽ¡9 qE8DË` ¾ ÷z´ ~p-Ü1 šlÎ¤£yê‹S ‡ßîþdâ
È ` j ÕzË×·,ëb ¼` bA€\m€U ˆÑÂ4#)øãT »4˜ËJ6£ ëœ ,Ã_!òÕØLÊ È¾tîWÊ (¿Ö?õoà
Û¿ë_Ž“• , ö/¬ÛK0±E² !øÒ‹¹Æ_èO“þå%èM€3€È B‰£öÂšwž‘@fÖ@ 3@‡¿ Qc “ºÂ sÅå¯P¾1…
xä? ÌŒp Üá³ãsÚxÿ °»%î Ãn v‰… Eaü Ó¿ÄŸIÿ¦>,¼ 8 Ë ñ=÷7· œ 0 ‹†¦ö ^P>Udfñ>
´sNêqVg)Y¾yÕ ÞE–Cš Qò/†³ÃN‘Ov„UääQÀ ÙÛnD›Á_†Úèan fÁ`h. ˜h_rÞÜ ˆ¡
â }EŽß\ô†ÿ‹ Q¤QŽ áp„Eá<MêÌ5. ‹Œ2kG]œ ÂSÈK Rµ m ¬eU<}^–ñ| o©
X®ñ ²SÛCm ûÆí5þoB¶ÅÞg[›0ìfþ + ÄïÖ$¤À] Wë …ŒÎ…² É1¨ 3#râ/ÎC_ßÆ6¢
ìJ?- ï ž/
Ÿ2 £Äy`Í2c; x¾$ ò
þg7C’¡¾?3ìöþº¿øûþV|Y€žï7o0Åí¥ ,%– ½
•Ïÿàký½› @ >àõÝ— F #„ ²Z¯€÷^ï ö¼UžžÔ5øû¨a1¡Nl@Øÿ ø ,5ë Ž X$Â¡Ý ‹»å‹(œ ¤¨ #Á

£[illegible]·=Oªç< Ä£—˜ aÏçD — 2Ô1,æ ®, Ò`C®5
5{W¸ ± 5ôa îJí>•/Û˜
–þEù ý Fx^Ý #ÂkÿÐ3Þ ô8à/ez bó 1 9[illegible])_63þªÀæâk"
ª |jøbÂ<Æ-ÁÚæY†x^Œ lüåk~Àß2ZÕÇÒ¿Î U=÷ÃÊxÌÀdçã˜ sá$~S¨ _ TME^ âè…`ì]î …ï
‰ ‹öGrÞ"kñqOýÝíð÷–.÷dŽÝDõ÷š ËÎ#¶\6'"ÝÊ§œò LŒì¨¨ÐÕmÕPI·^ãä–eLý N¥ï 4 Ö= è Î
_Ö‰¡3"ÉÚR fz! ‹©mÆ4n}ñ°:gw‹y Îƒ"¯
>$o…… G°;H ['Ç›‹oÀ—† ,³ GB}'ÄEôhÓxÌÒ
"¤ £î,Ó‹ LÕÜ 'Á1*X=\6"A½AY½xíË Í vyÖY¢ q…Ô–*>z‡Ï»w Þ¹T £½›ùÀ°
æ œ)dO•¡¹‰WFQ‡ô " 6¥SKõ8þ}~Q¢®Ž ¹|ù,ð ! j- ÍÀ
‰ M × $öå„¾ÂæŸw{¿šAfõ½] ÿÀ‹ÿâï÷ß¬ð ÒÓ[illegible]¨ç fV4•r ,YÉšOÞÂ ð.@pÞ)*˜† vU° ìÆ
u"Âáz ¯ÕQ»ðUœWÆ,¦_"±°'
L©_¤´<
ê6 ‹' œ} ªª * Ó` 6
¾àÕz¶Dü¢I¡ -à Õö øxy¾a '²æ#ŽMùÊ, R Ík+ C OÙ! ¦ÉÕe o? ãofB8 é_Œ "/Â6è_ ^
€^ üKöp±ºjÇí "Z}²
» Ö +©ê@Â cEU„Ò'þŒ¿ 9\ö]€cÞk !†Á³üÀü%í Ù‹ ¡ gÊ÷¥ å ç QÀØ °X 9µ u\p0
(Ú«¨/
âŽq ù¦wÄ kQ Uw ×ugS D0R"œÌ²¢&Ë, ¿ùßÒ¿ð ýÛ×Ä £þ˜œ8bDm¬ ú¹ËÖ ÁÇŒâ<C• M:5Ž†þ *
M ? ¦Èœ¤´ þæîN,D ßiRÁñ½L¢*‰êø>åÀ7;€/¨åPÕ£aó×2Ì
Š 3È†@6øJ ãüæê¥ A0Ø
½@ìk
s(0›°3ìù£Me ·éÞº]Üe3{;çs¦V Ëñ†G F&"¢OŽÉ ßQð} ¦íÀ NI>6ñÃW
SÓyn ¾ ×´L2 ²ìXÉ—z~/_ ŸwÿÕ?Ä· =l[illegible] ?vûÅßçû >ãýœµÏ™»H×Ð"ó6l$7RùÌ³fÅóãv>ŸþÍ .Ž¾Yã ã
%s„uK\R×|}"" ;"ô/fbuÜKúóÎ8 u£© , ƒïÓÛÝ ß y© |5à†þ ¶^ ™õèeIf° , ^¹ Á+œ=…ZdoJP
o6] ËP é…`"oèÁnð|-òá] ¸Ô'GÔ³=¢Õ4)ú
+[illegible]ƒá2XÉ6<ý2ñk=œ …CÿnÔå "õ €« | ¿$ì Ì1 xF pŒ´¬ …Fb SÌéYÄBðrÄê så {âÏ
€¯µ¹fü 8Ñáy)Â§E ,M–Am ÂÇ‰ÈûD° ?|TÁD¡1" |ÑÈ÷è¤‡×iyåµÁ·Q EÛyêg ß¦óm{–
%ÙÌ Tc= 1óæ021\]ÔD/"2„ Ž{?W¾=3¾9QžwÙŠ¯4iiL Ï ñ ±|ÐúJð ÚŒ,ac" U<Ö 7íê„‡ & Â|
(ÓÚ1Û ?¬œt û!¢=‰Þ0,% £ vp Ýòè^D·:º×Ñ
ø2‰ô''{ Ÿyr¢Ös-0¿ÈUH K K c/¤2 Â4 VBa VC™ eâ«ô°dDXLJâV>øI s± Ú„áÑ•_HLáÖõlÏ
\Ñs3w\D î0›¡'»ø Ó¥‹‡†ÒqL zoùßë¸ ¬ ¿'C¸JD‹'>Â»E[illegible]³Ë ŠTÕyVDûÜ[üý7þÇ×¢y‡ 6€Š ¾ýâïó-
Óùn', /ç,ïåj=1gánèþEÿÎ;ù5œ ßÞ~¿æ›-HÃaPhB6Žžñý¨\ øK i}Þ
âüý½ØˆmÐ È`øŽÞÂ ak ‹chNëMêj
ëá),¶^ä=ô,@Ü O¡-$ RM B7é\£¡æÇ¼®{˜® Í® , 7ÛÓCÏÐ¿ ^i^[CÏCÌ^!Äƒu lO' pÈ" ^ #c= €ûS
†¶©÷)'màu;x
k ,ÙLÚV¦„zŽV kêã¬1)¬³´?‰'€>hm~!*42q Ì|!ÿ á !˜éˆj^\®#iÑëó@ c æå– Gì ð , ä ¬
;"
¦ ¥ìà ý›z!8'Sñ0Xs·$)¹>ñ|›îä»¦ ï» »0·iNüå,À-L æåi–ž ê "MW"Ìå>É üÁ› :*óŠ"Ôé P‰þe– ¡–
F'ß®ŒÇ*Uë˜:(až7–)ŸP'ñ I=§0o ïÃ iRÁX ,ï-{¼ Ñ[Ý&&qJ££HEÞ æÆWáD^„pŽ ' ›" ý ¾
˜L v Þý '>9Š oùCöP
|å Ca <›TgbM¾dsÇ,Ÿ1u) _ED¤çDj2óJIùÂß¶º ø*íB_MÌ‡c& ™ÚKŒdô½•3¦®* ý 72îHu{?Ó>&z|
æh~ñ÷ù.y;UƒÚÅíEçR5Ÿ0 Eû®{KlïþŒÿ
€æ,àfÝs á žòº÷ûGYÉ ˜B\Ô È Š(æ¨Ü òGÿj`-ß"æ àëí P Lƒ
±À]M(gØUoëálû'À(bA™þxB |qo…Hà Ú ^HQ"ïÍø{÷Wl| Ö[illegible] °rù/Ôšò
Ë2|m
Hù²lš— v¨} PÖ }
,7 ¹‹ðãE%o
úîðé~°}4/Éf"Õ3ª†
fr#ž Ž¹‹
f™0 †+³ þ–ƒì—;Ö*‡d^3ååÄ_B÷â Ï øj N žQ‡¤qm >ú t q3(x&ý«ä ‰_ü_,^—þ…¿9ðEç 'æ|
Äø[zÝ ¿ ø L8¯ YâØ¦… §+Ïç,ú·$@×Ø WÍCµÇ‹ ´l[Ïã[illegible] ÚiîÛŽ Õ¼| ^ é ú×Ys2 ¦Yâë,«o`„á
+ýÛWÔVÇ ŽQ»mþèŠ ìâQÌ=s¸ÅèbJ÷¶ ' ì‹p22f'¹(oHàäþ üÍ ¿åð÷q#»ŽÒ ³‹W ù,ö.º[illegible]·‹Õg áD* —
ÍÕ• . ¹ A Ó#„ È "Ú —"^s5 ¼åÑ^DÄNx CT¨‹Gû ¡áÚr#ÃTDFù2 Ÿƒc ní"òMzàË?
^Ý‡Ö'Ô·iä _Ò h³~ì©.F˜-Á~T¯,Ø ¼™ÿâjPKžÅ4Ž_ -
^ Ýç_õ ¿z¯x ½5ìZìœzš±òúõh'âI Vò(ÛüøûüåUÂþ Î>`Jµ êê
Á áM¤]EùÁ¬'Œ,)JÁâ N4 XiR¾&Ša. Ðƒf eáÙãQ€cÓ¿ÒÅ^_c±ô¯©àê4™‰ kð}3 Œ €J…¹l gCÏ]–
ß{˜Ë2=, µ<$

ÒÀ ÈJAÓƒZèy¼0
/ñ7P˜
ÜN‘¶#Ù÷Ç² …y4e'`×Ä/™x 1¯ gI Ä™qS9xÜ † Sj¥³ U/8 ¯ûËi€ý¨ ;*ÊT0!§s_S êÃ{î/ê xë9!
ÃJ¸�¾Aÿ,]¬Þ KŠ? |Õ0 w> Ïø ~Ä!AãÄ^hz¥/“óÖ´gš®UÍ Ì4l iÉŽ«}–Žðwž6f¸!æw û¶
¥öÏ ÈëüZ ê1$$S˜ÿ‹ Œ A�¬ãîPãðªïJœßllsêÿ¬}©9+™u‡ÌùÂQ³ý˜� 7Ï
[ )æ/Q î ßð ªÇ ³+ wüßÕÅ{ Éy ,#õˆ_î €8 mA0ä-by ,ƒÝw WîÈc
ÐÑv¦äƒ¿ £S ÍÙÃ3 K ò!15& 5å} y__5æ cÆ#· Á¦R>ÊÈ «{_‘È'øöMÒcV0Ê'ñ ~ Þ q$ÈDñ ÿÅ
Ï ·ÏT8ûó£ûÅß¯Þ ol¥ç£&zŸêA R4 ñ |Q¾aƒ¯žó#wÂÓC¯¸TPRO r~äÛ „«t¿¥ÛoIO
¥]ü °Û ÿ×8«P3ãlOÿZf
ëßá[˜ |1ˆÁî‡eE/ ,M¥ ;ø{£ÌBð á£á•G _S¾ô î üTÇ¦ÉC“É@o¸ ¯,/
¨5"#~ ÞOÀ wÅhî2ËçN0™gjNÂ!ôtc® éP&tŠj¦Ì³ÉûCàÁ” ?JF\=ÇT…g=hFü®2 nåcmã£Fÿ* m®“…
º]ªÐ!ŽéÆ·–Jí¸´‰BÐ”ù† ~ê_“À@9ø yy‰Â ¢¥8¿ç=:î ÞÓÌ—
L¯>i^Nl_ Üœ;2âÞÈþh<Å¶@ð@1¶ê(°gë™Q ã/ xƒýgøk?î l8h i[—)ƒNcKš l Ù lßÖÁ\
¸µ”G¨ fN›[fšdšuÏ";K7Q=½-qž 6yÛãN�Fòø
øæñŒoMüèÓd(ùíóLb7ºtN¢# |jä ¾ÎT° aÓÂ€Ø¬
‰RD6 K k Q»2ÅjX³˜iP êágÑ”EK‘ÌyÌ sQÌ2I yíHr¾[“¸±À?
K‘«E3eÖéÂ é@:28~ |oMõX(òÁPÞÁ yÖ9ŒÔ š
-§©.ü î
ì2úŽì…û Ïðýæx ñ÷›7Dg Í[ã á3§±ÀJn¡·Å¿ß± o»bÏ émõú–Ïoé|Ï¶7· jA! D
ƒ¼ý¨sƒ ñUÿR¾ WÊ7hÞ¯{VÂ_ fGèê Ø1ÍÄ) ˜Ë ØÇ z ø¾zî,c!
øC¯G £mæ Ä «1Tú÷zº½ V2ÖÀúEÿrxlC Üeã ò,w¨-@ v eXèYü ð¢ ¶¿ÞÒ‘:¼x28æüV
»« Êz,]Ÿ‘yÁ { µ ôoµé ÷uó Á¡WQìN• <ò þ¢ …`üßW 0äÅ ©PØ Œ , ¯#ví@êB^l_BÙ
^7;òœ…“X àKÐ}Ûœ=v0Óè0 ^–mßPjHà ÿ®2ŽWöm îƒ°”4£a• Ç3 ìPWljX`¶vÍÐ30…
%Y =+GžX3“Pé7F«8× ÆA1 ²àÚ<éË¬C¢ 9•*¨Øx ²ÌCšì.=“èL gr—
øM êÁ1vðS GÐöän@0ð•) &Ú,õy| sü‡d »Èöô1æÉ˜%Ì MYŸKé G8žW >žðõb–Šá
\˜ó ò’e ë{]Þ§!' ¤e ÏàÛ ÝHÀYKÙŠŒŸµ×Çû“þZÜ q/Ÿ*löÉcúÅßï¼Qþu, Pr ÊÍ[¯¥ÿÝÍ¿øÎ©GÕ
´¸šÞÒ>* ïü Ãý£ÜO¨T]
C £v¥yƒÕðR» 8(_ØÊCOµ °k^„’<Äza×à+˜Ú2=ŒÃsÀù}`Å û
¶‡ªßS¾ÐV’óPí - ó ø J|^¹½R»ïÑ \+² ¨* [kÀ1ð óö¯1h’«.¥¶A)§v ©Õcco¼"B øæFÞ"~¨òv ä Õ
‡HÉU©(5éùî‡Á·ê¡úg¸‹Š (fô¯FNíæMÿ ÅSÿF) 6 Œøµ ¼^—ÿ{ b Œ"V\°†é0vqx ÄFä 9(w^Ê X7í
šæèÚƒ §ÑÃ_¾¤Ó4« ëB ®‘þy(ÏãAHù k¾Y¦XO×V}[Ž Ù·Å<P€†”¾ «A îK„0?2ëP#õ÷±^™ hîvæF›Zø;
´hF2 ùÿy ¦KØXÃÄš[ß CË ÿTñ,ø¥ š4é!Ž—8ò íqJ ?D^kZÎ¢ÓaMD@ 3Ã; >QÁð—
FœC 8±e1A F 3%7 %^©�äÑàú à¥ôa îŸG¥uvxDŒÍÌ0Ä„o mRRæ¢ |«òá™á„rÆr~OÆ0 ëcº
$Á×l ýÏºñyá8 ²ªÎç ê ?ÿ^ý“[rêÐ8%)œ õ oiw+ z ya †.©EP¥Z Õ�s…]€ûê!,Ëô2 èÃ2ì¶eõ¶ž
`.w ³a9¼
û ×%?XDüJÿšÚ
ýGå °ûîü²CvR@X‘×¬ x ;ri^“Âô ¶ ó,tý„®¿¨bL%Lü_È«°³ Ž ,Ù üEhË�™©½0Ä ×ØWM™y¤[§úè
³j’«Ur5L:«Ä/ ¦åƒB” Ç
@ù ¯/è»þM3*ï vlÅwLÿ /8 µ\L³7â|‹ à¦Ž ñ7ghŽ$ƒF¨•Îm/fÙÈ(2S 5±À&~A
°à; ÓDh ô Š àeÛ(±‹Sø11Ç>}äÔëø~wf¡›[æÁ¤ÄtWN ß!x[f� ÁÂ.ý:"~™°
ÓZ¦ÈÄóõ â· 6«š* zN ÿÜñÁA´ÇØíŒK6 “Clx%–âA¿tm Ek ï1 D¼3pG‹ 1Î·©`„pð…a. = f¹J=ž/cnY
´¢v]DÆÉõ´~¾ýïŒ¼ ë90Oy
œg&œ p gî1²ã¾!ÎŒ ëîôÇÖî”WÂh¦¼ŽÁ—™êÈ.î,ìù¯ý”?|RúÁô ö?|ûÅß¿ñ†~{b}~ á™¡÷Æ_bÑ\ÝÇ® Áù
°ƒ¿t÷ œt´ÂkÖ ü …£ ' ðE¨~Áîÿ°w·~ _ Çÿ…
ÊÚ•‘‘±‘‘‘X$ ‰EFFÆ"#‘X$22 ‰Œ¼î÷™I²Ù§în ÝÞm_ ÎN . >|9sæœ„Ô;pµaÔb ¦jª–mÁë<\f-
œTpHWÊ ýç ÿ 7Í'l“Ÿ/íiaµ ³òÍuØ|Aö©,='RIÖ^q~c|„âÉ ´U§_ ª&¼ši³'O „` hÞÈçkŒ^³
¤âhXX ~%v¦ û½è? áÈmÇ l^ôBµ G™Ýñ7< ¸™Æø7}ì}äÿ } b·ûÂÂ™í¿×lÿ]m–
^ ÆÉ,9B„ s o+ ¬ wÆßLÞ@ðþM f´uã+Áßj©«[SGÛœ¡ á à{î®HËo&’ÛO³ Ã§³¬ r
Ít¿l^¯ û¬ØÍO¦³p uqhüÙ5é *˜¤ïÄÐ¬{â÷Üâ¯"ÓÎåÄ]±žt8ÊþÌ^ÑìcØG¹ã}ñ
£k éâ[‰ŠëQ u½„É; ãWÉËÝîøáC¿ú½[ý>¬? 0w
‡"Fa¶`º8äp 1! !Ló®”a÷!Û|Y N ïóÕ#íÄãÏ\Ò%?ß.^ ØIöœ—9?LÆÂ X ¢>F “~k8{´ü— = zÚz
±uFþ|F³ìO ¾¯ ®ÇÆ?9€ á‡×ßú 7›7õÎß¿ü þÄ —t=ºWûq bª0Xù†¼ ¤ ¿˜²Z n)"D2 ¦ µYífì&àfìÞk
¢ØfÍ êß„cp NL hÎ¡|ñ÷© ŸÊ— }U¾YÿF ³Yí¢j2/øx‡o’Àž þ ä…Ýí ÄvéèÆJÅßÛÊK
´ðB{ ÖH{’Ôt21ëB” ´ ŒX9œ£ïk³ ùð2 ðÒ…Ë¦ôú»è¶Ñ —â¯Ondö ¯ìaÿu|Ý :¶fî Êÿány`ØÍ£à2|
ƒ¶úóùŸ :øî9 výDâ²9K]/$0 ›™«æ šá+Ö+ ?:Œ ×`ìêÙÊ8§§ó
¥ëå‹ KðÓa1íÑÇ‹äkø¸yënªâØ– Œ'G ÄIü"o4X ²þe 8H äã!, –¯ôÎIn¼ ïì& |
ˆHIx¦º¼6U_ a OÓåéêÝútº4µˆåÇíºÛmÎ›Õ°Y Œ »

C0G¿·ý& àË;MŸ[t¸%øò
Þø wÅöXlS¿ß×þJAz‡ÓÒÕó© ù G)Rû™Ud':Ooxq³Š1ÖÍ üu p ='ÿ²iöÝ¡©Å“”4)?2òþ?ë¯ Ãç—
ÿèÆ; ï§çï<…¯¿å¶ôqIñÝÙ,Ý4€«”o WÉTÊøëŽ9§î¸V 6´Íf‡O•/´ p³’Mµ lÔ Ê¹]'¿^ ·´¶^
yÚ Q!éßøê¡,‘7Ônª17ëß{œ_‹ ¿Iíf Ï²×# p |©l† ŽÐe ¾Pü þœ)þ¢åø¶ì—‹‡ ^ ¡¬ý +DÖ¿I Ë¸,
û¦¢îÞ8ÛîvãŽƒSµ”ÅÂÂiXY„ XGØÉz5Š À—4F„ €ÏþË¾ía:Â:™˜/šYü3&]ú7Fµ X¡ DÉÈ« .é\À ßT–
Ô rj 3|ëj;†‘!(ì
Q p _ä5üU¬ ö ð•#NÝõ Bx q‰‘ vG §%
÷«à+òj™› yuC•‡Z„7 q…ÆxnhÛ^šõ°?ð|`ömÏµ±pB]ÔÌ¾ç¶8UÛCiÈFq¹$Èú©YdøýX2œïÏàØyüÅï +æðhÝ'ò
\Y®QâaÒOM3 û~½º0Mìø oY' Z˜ÂÝ¯§í .Ãý–òÕÛ¶é÷›S ‘ØÔëß ›Ó†ãºvôo +ŒÁ R†lå, ÊÝˆäˆ<i
´ñi;ˆÙ|"~72z ËßD·hÊßÏâ«½ ‡ca j#Y„Ë”%ô z`îGóñ×üé y¿rFþôæ¾·â; ¿w„~ñ÷®›|
é¨Ý ¨ä½™0D[Wq.™¼'\†ã‡ âŽàÄbÌý¨,_un¶ùªiä¤Ž- €F[ª– 5Á7+Ü¬ c~²ÿª Äê„Emp´J®wiuuX{éß· o¶ù L}ÌÊ÷
‰à _*Ø“��òŸé/Í&àˆK9 µ]s w?ÄZb÷’þÝK ï½ùp3†â ¶Wxº 8~I|Ã ™ ®œGeÃ9l/‡ i /ëøûB—
7Có›æZÕ7ÀEÞÕ:œ ðw—,¼Ô.
«“þ}Ûï–hÇÇP¾Uu+Š+|ã/©‹¿ $‡¶'|ñÊØ×é ƒ°üP?,Ýy ¢ Á‘wyŽ,¿KÚ©ù)<¿vu]†^ïY[úßØ 07\ °U!
‡CçF=žjC-®§V Œò¨w"?¤^¯b:y,û©¸¸ ® ‡vªCùzŸO– ˜Ïøš—øÚ.<æù«º®ßïúÝvÜ
¥ÈÊÛ Oá |‹õ™Ù¡ä› ÊWø ª , »µ Êñ^·LË,$ÙÑÃ Þ¯ºjÝë©sªÒX8ð}ë
+Éß¦ŽýA‡© 2‡~ˆ‘&íf êq: »Z¶/aŒDv¨Yú Í ¸ 3s_ÿŽwþ>tÈëQù[Ú »ù§r{I7
+ØDÀ u¸åš
a^êEœ³äíËþ›Hê#nfª ,³ÚM
7Œ x—j > Ã ‘ð s 0ÍvÞ§å dÃÚ›Ôn®C–foß)ÇvH 5û< ´·‡Ùá –_, s Í Äoè_Â î ÍK xô˜ñP)—
YPàÍtÝŒW{ ¸§¾-9… °d âŸíÑ†Ò$ åÁÜ ÝkÐÖ ™uÐ &çüv:×Œ…‘Ñ¦¥¨6½÷õ— aqŒ‰ÓÓi®ê…IwÅ
¥lý¶Ö½´ ñËø@üf ÌÎ[0>ˆ<#°¢€ <Ì m¸çä{˜
b6ŽCä‡°öâïé ÄÄ/ìN îu _¥;_Ï:âˆâ@pD ¦›ZqŠaO Ïøë5 {™¦± Äv§óíaÿeÕ- o÷áXÆ Òÿ ¾áäaàoÇ5¯îªÝ

+£ $ ¯¯gÇØEdóÒjÙ\94Íà‘EÛÆK /Bƒ?¯:s„÷›£ªy<$ ‹˜<4æÃ~+„Ä‰Q,ÈÝ®Î›ß{²w¿>qxØoÚÍ
v Ec\æjvãú!ú[µ¯Š
f @
Ø;ì ðŒmHä³·sù663ß²ãf ¸Û j¡ ~oR9²E uw6øéØzª bØ—×ÙkCÞß´SÿC…
¶¯=i6ûWmùOìÔ; ÿÄAûå«¸ 2,C ¿ø<4)Èä Á ÄÈëcÔ Ú Ù ”3šq6@œ0]¥oÕæ
ÝSí Ž“àÍs ,éã³ 'ý»{Ô>êp#T™ Ø _õ/ÚÒ¿ ü¥ý Ü= ×ÓE |P,Lë óm5Lâ¾?÷ÊÎ Ñâos5ÒW§ ½‰
¿ wîñ‡c¯ÿzÃªåPIv&Æ·°àBk¹Ç)Ey >9Mî]ÒÕ(µÍv^éê7¼|w7 ¿ óáEÿR»
Ã.mhkS/| ðíCç Ê!XŸ òR¾ˆ…
Tù¦† ß²u(¸, c* L gø.ŸìÚg n½à g©^ùœ5œ , ¦†¶<Öû@0ñ«ˆ½;œ®Çf”·"°
+Eq3«OŽ þš X Rž[‰5¥ƒ\ È ïžÓÂöµÄŽ¹ê ³^žÔðQ‰Mø(íphÛM x ˜z·«ŽóC× î›á† ð¼¸ p,A®… –
¿#|6$B– h¨oC#á|t¸µëñ(ŠÛvêX‹xûþÖ6¿·íºñð $ ¯¹ùÊ0^–;9:Fƒôþ£Ó; ¿sbó • zm gµ þ:™ ŸKÇ/
ø £ï¸ q{`7˜oÇÄVrøËÑnHš•o`7ã5u£Õ ©¯*8àËVài>¬±aR vñ÷+6ß)˜ûP¾¡y³ý7f ³lÇaANq ²òedøBù
¢pØ —Ô §¾,~× Á]<] Q[
«ë œ®«ó`oKÃ‹I`âw ¨È ·¹,¥Ò¹ i}%ÜäLµ ¿,n ± vúCäØ æÛ¸°4Øê´ð+u Ä@¡ø8… ”›ë† „(…
~¶@0o³dí¥vÍ¹ÆH
ˆ×ãgÀqXxoØMùb+ó.µ« ~À7 §0F9&ý \¦v- ^ Á_*8Qø¦k é,š ìÜË¿B œÅ58¶Æ- ,Oáÿp Œ<�âz86}
È[>¼ {¸‰<^È%, ãˆqë 5‹Á £ˆ0s�w‘ ƒ ÕkÆ}òÓñëéSÞ ¾íylç´ˆ u z×HOÇQ¨©…™xá ,^p³YuÄ/
øîVç k¯è?’X öœ¶jÃ
Ý=êtì»[Œ · ^ „a¦Ù÷ ¼}h^ +¶—ózå·kx›}hÛ U³êú²ï Ü<rd¾ó `(KÚø}ÿÿcÿ¼ó÷ wB—d íÓ
°7 gì à«ÆâÜÎú m5ˆDu´ ²òÍuR»¾m’Èõ ®©a 0 œ¬±øë+ Æhµ r
² ¬ö1×»ÔV |–”o´mð-¤n6>D >†
N–‡¨-|Kö
ûœì*¨À¢ÂÇÎ¦ÂŽ¼Ü~;u1@#=?ðW ŒV¤›J<3Áh ¸ þ æKá1A„
N îÚÐ¿c½œ9YÑ[µî°Ïo[>ž8–‰Â~Y %» #8¼zùœ)¸\•Ê|8,¶ÉÂ@ä^14×—
À®- ºQ�×“3 ÐóÍØW¸ŒXAçdp L/?p øN«g ~yñ‰ ÔÉFÌÍªÇþÔ ›E"ÍS›ËØ øœÝFÑ…
A¶[N¼Êèÿ† âÆæë(œ¤¹<DT‡;c= \P÷C‘ ,ÍÒŽ¿"±Sœ)ƒì»ë" ¬5ÏÉäå
ìE9Xì/ËO· ¦=ñwÜoÅë Ë þ42üièH›´US®·ÄX öëz{ª¸ ¯G® 'š—
òÝ¨Y~e ’]ôÐ®ëfu< ÝY 'þË w‡Š‹5ø> nÚô ¬zçï7Oh¾ˆ¾ùò/û 7Ü ÇH>$ŒÙ=ÚY 8Å6 á …›¤maW
Z©µowÈ"©ù¡y±U;Õ ‹§ê} K–á› ›½SBíÃò "÷nóMÖÞ)êm®“òÍú7pŒ³ ¯ ›Pû™
hó!;jKâµ®¶¼ç û ¼ èD MÕåæ äùÀø+Â þVBš•hƒ3Ü Àg>0 „ Øí$öBhÁ·Qò0õá6uÔñ âwùx’B
¢RvgcÛx › ¼m#U«S]aç-ö×’Ä>èpZÈÛAþ°9l ·%T-øBê¢½ æ
%¨pÇLš“ Iç¹U,©Œ“Žÿ»G ` & Óœ@š 1å-|ÜK¯ÿ|……~8´ôã½Hë;t' AÝ ¡8Ÿb8ï402Lüï†óÌ·—ÕÕ Á
±¹ ÛÙqñÐ°íÇ.ê [.Kß 1$Ä^qÀõ,ñ˜÷Nà˜¨w½ Æ«÷-åœúx= ÏKtaö‹¼î—ý~+S†4 ýN„ ¡Î¶zÞzá)ªÝr¡µó³n

‰#ÎÉŒ ° <6Ç ëÌ±a}RÄâ9l…ú½+ß~Ÿ bë¬•ŠÛÃa{:×çÞŸÎÞ ¾Û _Û¼O‹CÿŸ›Þùû ;¥®e/æàëÝœþEÞh?T
° o 8ëßŒà ß@p¢ª ÎF;é_ V ÛŠÁA#)Pu(_àSgÍ›€ëã]ó& ƒlÁ ˆ17ã˜
FR3 Ä1 [m
X“ÚÍõV;û?¼Ì e2¦ýhúÝ {…Åo! ÷×ëo ƒ´ A <“,ˆÛ ƒ�ñÛ ‹ gƒÐêkM
¥Öd_Ø ¢g sšE"›ÁÀ,îíÂ÷@® €ù o É†°/‡õ¦ÛËëÈ¤@b‹˜Ã·ŒO±äèí¢‹ ì
©‹¼ÏÖ±;ƒ8Õæ¿| ×ÏÇ%S ²ó X ‘ ì¢€ò
£Î näõ 5"MÃñà5¼3zYx†Ët øö§e && ² <³ ßÎÇÛpf” ªýþtŠ Æ í
ºÿùÈ‹¿S/5; _¦ ” l#ñP_Ú«ôzó‰Í!û˜»ÒÞâÚ#~…º ß’ó×fÍþ+G\¿ ömß'øž+ àåã` ®yV Ö!
ƒ= µ ·Z‡[)¾ ´žëN 6A!Ú ˜ëSgüôvdvè÷½¨ íªn~¯êUsÜ ÏUÏoãXU¥pê k¯‡Å±úêáz]æßØ~çïÿóYûòª
Ñá z-Ã×M’í¿Iÿ †ÀªFá»òMs°,°k&´% ûT¾¾ÒV `šðÊ ðŒá ðÍ`MÚÖ|üÝMAá o ØMó£~´³ 8 Ì
°«Nò6› ð |£N3ïõ|W¾–ÜjãuÚÕ¼ŸXl· E ÄuùíxÚv ±/ÿPÛË[|-d1ß *p;VFÛÞšòBçáo >V^£.²Ë‰EB °–!
ø:v¬ ¡ •× %u‹Uu¿Z·‡# E
— ß*6FÉ'›új‘1áHü&z.ÖÍ`ÅÓga[xò×ìû2‘ ‹ß§¬‘Õ]Œ“ Ý _šW#f& í'¾œtÄËà
+Â‹÷ýa8 Ã¦¦,yDtÇ– Ú‡? þz ÀÜPÁ½¿6†·e[Œ™£6»É û† ýi¸
†Ñ_lfš–a /üj`Èq˜ÛáZŽ×bZ\ MŠ+íé~œ Á;Á òíúó~¿Û ïžÔÝ kÙÅ !u6‡Ý £€>Š ;ÅV(a‡òXn"$q
± Ù[ZrëcdH)éßé,7Éî|Þ ëúð¡:¬ËãöØ×gû}¬KÙB… ò§åc›þ™Óiˆ¿'ÏM ÿFõÎß Üytcz
Ëo2 3•j - ?•¯9(Nö_Ìe|ÈuF0ª v“þÍíò©s 7ÉauÀ7µÑ6€KÛ¦¬BYí’·Û„lä½ë_s¦ £
\$ ¾P ©Y , Ê7ƒØ 6ò"œÏò· ¾V÷s~ÝÞÚ1î ôoÔ– ¤(í›a1à¸:Ìu-Ã›Ž% 6æ+ºšNºš ðMf ýcœ D ü¶
÷Gïås º| ß|šáïx ··gy‘(F½®æ¶‰Ð9¡¯q‹‡ a‰âž¿ßöùŸ/.–oÌ¾/g}¿¢ÄvÒ¢ ëO‘ WÀß…{Ôõ:Ï !„é_é /
Ó „n(~ KŒn ‘×îrJX¤Õ^Î>Np©Œ=ãƒÑÆW ^š˜ Ä‡˜Y?ÎW ú:Ý ¹;Ï‡îÒô×vºUJ: .' LzÒß áãeª8ânEÃÙÕ{
8öm±mË
O^AÔÚýêT„óC_í 9 ª=[°ñ § ¦ †gêÝ ŠÕ±RÖ"g¶åJêbQ4'I6 ¹8ï ÇMsX í‡²ÛµCå ËòÐÔ~m§û1 -‡ê îý
ÿ«ÿyçï?îô±?Œoò\,Ì ² gÔF F¾eìÒ¿ ¹ Up• |'Z¶ür!‘¸dÿEL˜£s |™ž‘ª=-
AÒŒÑ)Ñ6/Cùú¨„ÍwÞ©ÇÐÂaÿÅâ16%ÃÛ† BüÌ0DÜP8 NÀ}Ö1¾Yr k
ì+Â™ Év ð b7 z T·€¯ºZnþ¨uÛí Ù.»BŒm|œ @XAfú «QW?9 ^ Ç °% ® ñ®å À êÚŸ D"ó
+g–ê Î™‘ b´m c-Ûž ¼ ²=ü Âø€Sì Ò‰ 03 2:¿Üè«÷è§íXöËuIé˜ .JjÇç´äÂÙà £8†>
ê}ãN€Â ‘Ÿ ´¿žÏ³¯Ø¼‡ ³¶ôçÛÐ+Ž {/02„«Y<I˜_/L\¹Žc’Ñ—
™&fs DÑ¼"‡¡îgÝ›ì<ûaæpâ*âZs’Gr¹Õ§Ó¦Ø¯6kÒ·Ü› Lõ‘²³¼Ü~À_%Ë^äíöëAÀc f]Lÿ2Jl9ü’½,Ä‹VÜV«¦ü
Ð Þ K½cvè0÷¸Þ³<tÛº õäxèdŒ®Ê½< Í%í|:<ÎáG l¥Ãõß¨ÞùûÏ: .2
Œ‘én‘Ož%®e‹xÖl åÛP+ £Xt¾ù
È’ Â r&Ã7·óË>Ôj¨ÍTS»pl ú^0m î§H¯ ² ¤m“ñ÷Yç%w¨j õ
%@¬ ¼& ‹¿¦“àÅ_ X`u_YžÉ"ì Iw ì¹`1åËÿ!ó·ì'Ò¨>Œ{ãi«Þ-Ù Y5ç!:üe FÞ Ýµ¤Þ-ÙB9Âr ³‘ê
£ºâÏ7îW Îìcg0P¢ 8K%› Ã,n1ß2 oÊ7¶ñ?\3¯[|m§MÎ~Þ Ó… &y¯—iVÈÛYßYÚQö æ] fþÈ)à
+äZøÊ1 È¸Áiy
Åƒ.£—S&fkGÂº³¼ŸÛãtêg¶™Ž+žÇÏ úW ®Ç¹‘{ÑÙ;]‹¶ÝˆÖ¾] ;ìºæ õºâÏ úWº£0/ h‡¿½DËÌÁM!
ìÃ‘µ·ÜžjJY‘$É ¶, 5EÀ÷hHÛ¹`Ìèûât Þ º]Ñ®ªÓÎ«Hw9 ¶è„» “÷FÌ‰WñÍ“÷? ø æªïüý›ÎËë½–ÛjeNun/
Ñ œÆ ³<Ì‹> äÍ Ž.‘Ô¦,Á1ÔJª[§I?~bÿ
' œÇ¶í§$uïùà•ŒUïÇ mCÕâã ómœ Ú ón\¶cˆÖÐÂ—·
œ0Íà€¼ ÔË’ôo¨àhãlVÁäpÖÂŒ æ¤: ‹¿k‰—8ùºó=0Ä H&`û_\® *í8—
§¡jy®bKÀ„$b § &#Å*†"‹í• ” š‘w8±ür €¯8¯ø|*S3‰_uØaowË,ûì ¾·pì¥Céßû œ ?
=½®›7˜÷*Ú©ØržcIüµ×,µOD ®7‰3„ žÆKïAÑÇƒB˜‰ó™ì%~¯ ¿ö]m|5ºîš\7PVÈ Cžo— Ëƒ‘É …U
‰6~¤›"ä Ý/õ0Wýµ™n‡éÖy– ¶6Eùa½Ún x{‡¯ ÅV6e (" h@V ÷°üR» Ý‘½f
@ÁOÙh‹Vèµº^Ú°ãb}`^h¶ÜË
$)îÎ»“L&çÝ¾ùP 7íPŸ=.úZªè²\Ëô<òbÑ5x mñzäþôáÿ§¯øÎß¿ï å Jý,Kâ/VÐ¼ÜàçÔð1Ü
€¸@¤òŠà¬… ,N*8àKù&xe„ÁYeæÃ»‘”›¤,- vYç~¬ /Éä ,‡…5‘Ž1Z‰WÑ··ÆØŠ~&‡WÙÔàã5â¬ Ù’›ð
Äx 8N
õSùÆœÇ21?w¾ ² 6¾QÖ _ÚCf_ÌMu} ã ¿è± 4k\WsÏU ±tÔÂªë¨a¨Wéž%Áë¸x[Ñ 5 5`Ž –
Qä ;Ô¾uvÓÆâD˜r;·,‰ È&¦‡àã_>eÔæÍ¾¶ïsüqéA± ‘vE œ›§ « ë)DÛR»Wp¥üy> Í º¡& ¤º ó
àïwP.—^ì÷›H¼ø ¾§óLùžÆÛÉË
Í;. ðlÆd -}aj¿Tía%¥Ïv‹¼’e |«}™Æ°áo[í f;4 XCÛ ÛÆ·Áx¼z ¨÷"®‰˜y> 7Q×,¨ `Q oÙ
rðwÛ ‹€ïPì «ýqÝôUìýØžÇCQñ?[ûùr)>Ý qfòÙùËOÁ?jƒïüýËNÇëåòÚ^Ò•¤V@6êŒ] ,
µðº%Ñ â z”á;& x$"{³þEá ß;Žñ7 +à+
|Fp,/ Y¦ 8 ¢8A6ì¿ÔîCÿ†µ!P{+Ü‡Ø Ù ½®ðÛNÊ5 XO;Ê[lœ·Ã² o«‘Î
þ FQ5 5w©EÍª ÀMmÀ e´ —Õô²ÅHirx5ÎkL –¼'ø[sA oít ¢ç=FdMÜ p‰°5 –ç1ÕHEp˜s' ž}ãcÃ)
€/VÊ=áýý;ü]»oã~“ß·M|ú9Æ ‘ ‰ð3 ?÷ÀÚ ~Z–X |•ÜÎ `Ž9’ ‰™£Ÿ ,¿Âõ¢3MÆ± ßÉ ' Œ¶aùå
+'Àð1ÚDqŒÕë…h; O=Í·)ì¿^åÇ$ŽG¨ey Ÿ‡…þ=Œj¹
¯ÇáR6‡õv·ZÁwGùî¶ÐiìYQlªr ¬d¯ ,÷)+³ÄÌÛPÄ‘¡9 ®k …weµç=Èmƒ×D AsŠZÌÞÒÀ

Ê—
Íy ð=Q¾U ¾C{ê›ºÝ õª èÎPºóUhà¸ â¼, ûECÉ Ô| þš3ágþ¿§wþþÚ3àBÉWÒœ.&ÀE ·vÔÜQQ†Á _TŒ5Š
1H\2£ È0”G"}ŠàŒã'"QX \öSä}z Ð•à êR#uÇá¯,wQ' s/‹ 0½4É³,Ú-□ ,ƒ¿WI ¸âWÓÂ ¬Læ]½dä"wÑg
¾hkþWê¤|³FÆß½Â ‘45SF@9 "òÌùÛ/é 5\ø ,Áwùö)bÌ
¥ ©]¬a [!KY Ý¾½Þë7ù Ýç ½à«hüÑ ¿nà'Ûñ{þÿöÄôk¢ ³ úM[§\XuƒÂ¡ µY ùL^ Î±ÇúâDÆd…0Â/
,ý8"a«±”· + ýáxž¸N\ y—n\ÚnªÚÓz»_wëÍF.á 4‹]±ßVÕ¾Àß C·
ÞR ‡=ø¶m ³JF3:û–»®Ø¼–ä:Vàu[µzýúÎ ŠŠ?ƒ(<í¾íŠ£ Ä§MÙÉ¡Z 1rœÚ£
\BÇb_®êPÇåtñ^7Î‹«>ŽÎ’dJÜ/ ½bŽ GÏ×ÿ•é ¿ ñ™|½8, é¢Y |gj7cW|îŒÚ ôÉÑ=Ò[ïùºô3
‘ ÈOW"#@÷°üfý Æ‡¤…!XCA^ú±ä?› Ç³A½ÁYæ…WûïÝÚËÂ í¼áÉ□Á òú•#ÕLíž/è¼ ®õ´ðÉ÷Õ¶¿ ò
°‘ç-Ù ²¤ì¼ Þ‡‘ y?S¾1'‰ß€¬ î«“ÿ S²…a=¾
» å Yk2|
ÓŠ‘Z"Ô:bW²ð+· µø<swCÁ ¦ƒ zBOâo¬ù½)áÝbiIÕ"Qä²`º[ÿûk oëŸ~Ÿ±k§ *Ûƒå1Ý÷?ý ß3ÞgÓ% Ì Õ\1X!˜«
œðçÍÉæ,¿2Ä% †`ä=QÁ}Í ºË”ŠCÁWO Í´°+Í ÝX ÎeÝm÷õz[¬VÛõz»Ùlw&Þ !~ ˜ , x·/wEµƒW
£Ñ”¦ÙWh[ïq¶ªÑy Ó)>Î6Õ©]ï÷ÕvK8·5ßáJº ºØ“ÀÇ]qÚíN›f,ÏË±í+{!¼oU¯Ëj}ì
a?.Ôùä ÷Â£Ä«!òÞ J
ÚfÎ óã(~<v cø/ý÷ ¿¿öÄåkÅõ¤¸€ VBç.¡y ½ =±™êÀ1 Ï7ú÷[v‘,ï³Î8Æå¬ 3…
C ?À°¹ m ž ø{WÁúßÆ…ñá”~NÖv 4d¯Ð)‡¿dé®Ÿ¶—
™òÅÐ"ñ ,Á·|»kaœ5G Æ‡×vâuP;Y~ÕJaO”4'›#Â
Œõìœé(å#†N""2× L æ ¹;3 a.îÔŸ BJ3>$,ÿì°?¶|ì! ÃòÉîå= ¿=öŸ~Ÿ‡á‹-
RÅºã°.Ä/qË#˜òå = Wá5 HvÔì¼ÿxÚIkéÂšƒ^L4UÙ~ø°Ù¬‹õŠcCÉÒ»Û@.ÚúÈæ Ê—
Ñ□ ™ ¾Ð‰¼˜ËòÐ`å¾'}-Õ¸¬Aí Ž Ž¶º^ùm U® uYWgIƒÎÇ]+kP!ö»ø@ ®¢/
ÚsÙžŠöh•u×Wý¥5þnŒžWwÆì/_ |] S* Jæ¯”ÿÌôÎß_r*ói”7í,ZžðM—˜§úÈÈ)ôoB° ,… 0Ÿ V{ø'&
¢08*8›±«‘áûÙ 3Ù r cüUî.hÙþ‹¶x³ã+TgX!Â ¬°6ð@ò~š ›þ ¾ Ì3‰.Þ Óîr
z"l² h ²ƒ¡E¢m a\ÎjW='Ëï ö_ú7XÌ|œ´°MQÁ!ŠGã_õ 7âæK“ /É € ,*Hýþ”Ö
u öâ¨• ò’~ëº\¤-f?]~tÕŸ]Ž* ò70û˜ü™Ïéé¤œó± Î¼ "Óg² ó…àóp t»Åë Ù;PÎ|¢
T ¯cX!8B4 þÎÊ«_MÙ)È»YovÔo²ù Àáó ó Û™ Þ³ „ ® v ¸¡|
Û}4èÜr[0D$ u}×Ëûz+îC Z Ê°< çÒÐ·Óž ·¸Iûn/Í!çc Þe³î†€ïx¥Ë #ò’ ÄÃ"°êâ Ó
+ ZÛ ·†¯ Çlùx8þÝwþþ ç/_1ó‹þ%~3jÃø@ù&!ì"{-ùÊÃßÏ œ±«>%"«óœlšxÖ ãÜ·öj NB˜ €
V‡Î%?iÞa&uÑÖÖ vÃ² nt1G ½sÙ¸ »T0zVo G¬e Äø›k‹m ¬_ë /
ì2IkØ ÜGã÷”d„qLÜWO"iän·™,{ÎýÞé²`&¯úÇ×°o èu¾Mz¾ÌÈ/œ öÏìÞs ,Ù,ßØ,§KÈ^Æšó…
Jœ‡ æ†st;µÕ0DNúë©ìZn ÉVÌ óíŠppðÿn ÿ v)×°ü¢m!å nÔM± ß‡ò%u ‘!Ã Áæ nTp Ê7–
DáæXbt-†N[AðÆxâ®Ú³ŒÌÇõiW õÑ ½‘IxÓ 7U â ¯-§
2>2Ñ¿Eôa <æ’ Jnûhþ%™ –çqø÷7Þùû Ïá+4\4Š ^F‘ 7 Âæ›, üái^ ñ×¥f±|ÁåK â7£öY›óœÏ …1WÍ¥
¡a Nf‡šÿ/Cpj£-Þ…‡YÒ¿aŠ “
æ ¥7| +0c +ð†!¸¿Ô| l Ú Í _ †à‡9`J g-
ŒªY 'Ôb. «³òÍµå- *ØŠi ‡Þ¿.Žƒc 8 ¨|VèDðU ²'½›çù Pg´eº½ÚX¿¹ÊËIŠœhÒòLË›™/ó¿¹îŸýÂƒ!$ðã ñÇÏ
‰¼#Ëë é™ã‘Æ ÌùŒò=K3'Ùòå\K qé#Í¼ð 'Y2ÎÍ44c³® Û CÀ‰ÿØ–¢ÅLÔÝîÃ À •/ø¦Î·ð^□_
‰ƒB «Ãì µp 7Ì €›7„°¡ -\T ²w[vø[1;Ä€
Ì Zã¸9‹á|h„ñ ŸºÙìO»z(¥E’ ôpi Ü!øp¿Í† y Ã\ñÿòµ–'Ûœ3“Tº5ž‡âWž¢?
{j r½wþþä û w¹,I ^“þU+ ý›$0E »O ¬ô©`îór|b7]šwu¬ ¼ S‡w0ÍK`ro˜d‘^pŽúâ fß
øà ïA^ß0D„
î Î FCQÁ6Âò□¾ÅxåÜƒ™¶¡| |Á Ç›~?rX#ÏWû^¹ -œ¾ú¬ö-òZË“Àþ ×n-
ãýâÁ N·L q”á› Ö Õ Lq “åáI· Y+–ACÞ |'X —]éÏ-wßIœ øg·c8 ý» ã g o a¾ /
çf ~HpvCÒZÉÞvÝØ^ ·9m ‡MsÜ6at ORu/¤Ù¶Ü³ý2û¦Rø°5 ˜!8Ü Â{¬ ï…F‹ CIäÖM(ß¦8–5rSø6Ù|-
CüÖ æ„àv_ tØñ6+ý>çäm_ cm ^ä¥«v·æ"××‡kÛ\…N O´>Ü†z % ÌWoÔ 1!oÇ)‰ 7,‹Ä ’OÎ] ?
{\ÿîåßùûË x¾PÔÊüPÁôÜ˜¼ Ø|!X B˜ý †X‡ yÕ®9 F(ÅU˜ « ÍhNR
ì¶yŽ™è©FO¥6ºÔ ¶ž“oP ‘Ã y |Áw ûƒzK SÁ@Ü/åx³Ö‰!,
¾ òDJ +A3Ã7¡“YÃ|□%„ sÛ2
m
7 šW#×YùÆv,ÿðMŽ öìIüuLt}¹» “Ãåƒa ™ÂÁÓÇüôï×+‹)Ùp Û2åÕRó›•e¬è·.’6,?´Ê7·õ /òîØIÅ~~|Ú|g½øúù§
\Ç ”!šïÍ0•ùm‘nôx9U²ö\$ç }¬ YWê £%øwª# ¼©»}sÀR —
Þ’ûDÝ £°à7a|€à€oÔa^PBù2G >Ö¹#N»ŽvØ,ÃÔ[ÔmÔ¸^´¼ ŒVÞîOU+ òÜ ±í÷¥H ’£ŠÁ.~Ï
±,ÆÖœb Å]xgÉ‘¦æm–\ÞËV5/àë ¯]ß–<Ó þª çt(–Gý<2æü»¦wþþ}ç+Ýã k¨`Ý½ Žh ¾}²váï
— ¾ƒØ□eÔÆßT€¸Ëð
[jŒ›h.o #/† °,¿ô/þ²B ø0‘à _ö µ Œà;¾•Š‘o1>j± P8"Ã&\ ³ Í¤y5 3³†ÕN_ÅœW '4‡ N ~êbð ë¼¤-
XË^å?Ä É7•óñ¤ Beøš©ýœïã·&ËX2—P—
ßZî‹ùÄ/+ þjüÄj_lçÇgÄN.QþÄ C3¸õz:Y]áûÜ ×s= ½ð‹Ê»ëŽTðªm>TÈ{Þ7“X<eÛ×Ç@0Àî□3Œ

ÉØ»—á]˜_yïÍ¢| µì ÜÔ å ú7a7jŠ8 tqV¾ `ëïKAÏØ8Î´íY4¤ÝP• ûï¾ž¤nŽÈ +¤–
Côr,¦†..Å =~ êåÊÌõÚ{ ¿ Ä”‡ËÞ½à–É×Iþ£ Ü\|Ì · ÛôÎß_xÆ\ Ï)_ ùêaåÔ˜Òõ”áKù,¯ 0Ý|£=]jÂP
/ú ‘C ¤ mØµ|RŽ L?ZK9 L ÁÌ 0:F)éßá® á Y]é_f‡§þ…àp‡ b€œÄíu ÁlÁ•
´ðÆe0,ÈŒ™ lfR¯ òÔfF0 LÍ!„m<«`u¨]f
8Vg| æi-Ë[Q}àïœ Åóp%ï«¸£ G‰A6¥¾E«kú" û<°Ÿ5æ'|ný › ZŸÛ4
ÜÃù7îæŸ’¥?ö#Ÿ, Ï†ào þW?åçAødéO?,ihÜE0ùð ‰½½òóíŒÝ] Næd0êä*{±ÎûRöxCÏtt –
5‘ÒzÞ· ÁT0Ëm oÙ
6¼ânÛ•õ2ì¼ s$CÞhWæ”©poH ß0 c¹:„0 p+×ñ.bÕM§úJù–«Ó |›K]I˜qÚš ‡B=uå
¥‹(ÂRhÈõ,%Ñpjns}»ñÞ àZï…È Ù ‘®C×|¾H¦ô|tûø»s¡Ì Áoÿ¶é ¿ Ç sSeš¸JÀW¡|Ýæ

Ë/þ* Ô%Øz¯“E Ž]|Ï:®ÅÇò–ÔÎ Ãnàuž' | Â5å¯ 5Tp@ S ?¼è_ _
Ö Ñ A æÀ=û,¡ J6Ùv ¸Ë}f`7Ùp5,–ksbyÀ bß¦åŸöâX7nÀ®ÚZŠ_ñ§}yÿä#vAg
‰3ÞÖã…ý Ï˜osÁµï,úévü† cÂîd¢}úå/ü ;ù³¸÷´¸HvO±ß/¬Iø R Ü
,ÏÍx=‹ >ŸÍ1 » .Mw•Ç
‰_ÝAt¸¡¯[1 ªM¸– 1Ò,áA †š 6z¸mK¨EÞÓ¹k mÛ62R4 Âµ„ USñíeð•_ …³Ù¡ 7 ñÁ8eõÐ–×#I+%ý®/
Ë¡"¹¼Áw Üêµ îûsŒ ©® ^ÍÛá TÚêÔÔó¥~[À7Þ´Þ¢ °¢«ƒøuÁç‹$K Ø Ó½ãöQ|T ‰/'‡ö >½ó÷—
œ × ¿¤{ä~Ñ|ª|a÷ ßùn ?<,CárÌ,Ú ø ñäŠLØ
øâ× Ù>"o 8ÅU‘¹]þàª ,–%g2â ^Cù>ü *˜ñ þÝ óW‘ £ " KîÞ¨Ú%ô,1›”,†Ú €¢y ˜›0ž¦9QÃî
%àË¾ ,ÎyÞžÈ~`W´ [PŽ!ÛÅ*^[(èãép 9t:Ã„à1 ŽÔ -Ì#ÂÜ¯MÙØ 7’ 'nôò× üÊ¼ Ù“þ îfñÃ¦´*8>7a¶ö’ëç
\ _Ú —NÛøn•¿ùW~Ú ¼¤ &¢§[˜ŽEŸ•/! ¾iXƒ †Ö\–CÿÖ oý4 ý{ Ü^Hœ¢\ï 1&Åxàà ¿ UÜ
´È{ þ
#q”…ùtÂß&¾¼ku,/ .÷²ŒàDÞRH AÏ SWM ª–
ìÝJ q. ¾}]žK> EW b¦u" WÕÔÕ×±¸Œ²¿ºÓ^¸÷· _F~å{)Y!X ò[\Z®@ðuÙŸ“ ÑÀ\ ì\»r´]<ÊgÓr?
‡ŸÍþæ)z= Ÿ¯óË>¿ó÷— Ú—
/é¾ ÓUâºQè_—N†/
gý ¦À Ê7#5Õ]B-
»òÔ®¶;²ÍÏ%Ù"òZ à¬,³þ "Ìk ³
šÊSÿ ^ÓÇ Ü„Ý¤,“]8Â¢[€nu x Äß2 ´ñ7£Ó½ ¿€« Ì|¨`3ñ× ”@3 ƒíÜBùªã¥Ríc,/ão¾£ ¢/o
€8n Ý ^gN Û–¯,ör¤£‰K mÜ²Æ M 6Ç°…ËhäB¼ßf p`q‰ °™%mÖ3` £A6 DÃŠ–Q¾¿[¸+Ÿ@ü —
üüK © !{ùù çjºÊ ×^äqŸ[‘Í.×¦ÇßÛ± ; i�š”õºàÊ2|
]ÛRÄm{<´ ¾§î ß=øÒÄÒaF9rz(ƒ¿ ÞÁâu *¸jŽM%7 Ù{,;Æç!FXlÏÛBœ3q&»,ÙWn8É0|Uës;‹ŸVè…
Ûõâé ÅÔ Ó¸ úb¾ Ë »,Šd
× ÁLÀ
ì,É v×¸}2p_ëÿù |~\ÿžÏïüý;Ž³ x~yiÒçö„o?ßá Á_SÁÀJ kÖÅüd µ‰¼0
ÁÑ†à§jÖ£•ôïA¤W& Êw¼Ñ¿Äi¶ÿ†‘áE ³B„þM¾ ›ñm5,Û„æpW¸ÞÂ† ü°ÿâoVµÀjèDÖÂÑé—>
¢0Eœëlg Œ„àÀn,o¾ ô †
‰#í¼ƒãþùlÊ Æeºü {÷ ¦8Òu ¼eË‘m[¶lÙ ‰Db‘H$ ‰ÄFF"c##‘ØÈH$ßïÞ š™é™ Ý Ý}ŸçëLMuQùK
¥r89uëÞp û¼pkIé' ä ‹T‹˜fæ ´ Ôz ç_Øh–
™c"ôôáü €² &F3Š òg€ š°Ê ¥q0 ÖR ù*s”?:Ù Öû¡ ¬ÿã‹ýh }i âC³>ì×Çn= ªñ°9¶K3j í
¢îæ»n!@SsÞ2çÞ¶‹um.Û« ”Ûõnµ«VÐµBs#è½ Å>Tk>Ì|¨U%(ßMè þ †çk¡,øvà3] ÄŽr¨ñ
\à;¯§Óúíuý< Õ¸YâåBbÌê ü]vkà;ß F/6çjb€°ï0ßI È –
§Ùp2yç’0€üÉÏþ6’ƒõŸ Á]2¹oðW“Ëoå è½î¯5ðûþÿ@é ÿ Fýî n¼¤—Hº‹ÔgB{ aè)‡¿ ²`h[€7„ˆD+¹-
ßYðµ –Å–@
" W X¤ 1@ð
¯Êo€qÚB”\0¡Wþ!!ïm wïç| Læëa@„sx$Y-Ì- Âú…€°Y€¿ Y |1—ûœœ …mÙäWðû¡5Æï[ŒPÃ O¬ –
U,¬@ê •‡²w6rLj Q˜» ~{Tý| |Óû y Ÿ¡ÀÜÝÀeø«PÀ·`nq)‡¿|
ãôÜ 5¢Kˆny bà.¹³cþáy¿¾*›»ì?¹ÓûDØÜÌëí¼…¿‡Íi¬Ï{–ƒ«®_ì÷³m;Ýt‹íÀú¶î Ëm;ßT¯óÍÛ¢šö›º–ªšð >«Í®
¬ kk€ï†(± Ê ~·»
Ú‹ÿòí°$UTt
Qš·›n7ÛÎS^ ±d:Ý ºÏ6“ª ¶“ ¼[÷ ñ 1]"""¿Ö›Wñˆ Ç—þ89ŽÓ ¸ |‹o tØ_üMG Ënƒ ë?
PØãSº F‹Ö»¦òñ½iþçKŸøû ß¢ò\•^r¸Ó |©W ,“ # ïYðEˆ€¬€‹ ‘P ÛÜÀú¶ý• [y ,9 0 —
\ þ²H+VÀóä¿Xp ÁõÉ|) Û"â\dT‹˜˜™Éó0 Á© €ÚÅ• Ç#! ¼ Ë8ž¶¤ d(Õ fÈa€§ n%€²U>Êa
± IqÆÈ ¾ˆ§ˆÂ{[

©€}ü|ñ3³Ýñ7S Ÿø–±åÝæ·ý¢’Û0ˆëhð·;p –¶Ä?Ø>Ž3æ„‹näð, ÔÌÝ˜üF… mkãP)eŒq= Àí#,=ð
Od\ëŠÍÁã»ððû¡ °-stX Ü ò‡Kù… Çàì¿4[ï£#vû®ZÔ”‡zÑµ«CÇ¼`² k
¢ ‰8Qí§"N¬ Ëz utZíÞØ /7¯ °j6d •+Ä·$à» u#>VÀw 9ý Øòê ê° ò»d§f\n[-wÛy]ÍØóF ã·Y=y[½L

°ëU<v½ XH ¡¾ »äY=…¿Xð¤Y?U«/õî
¥íŸûá¹=F 2aw’QT2ºÊI N¸¤Kxñ"JœOÞŸt¡ Áîû˜·X.Ý@Y;ùh)½E¹
¤¨ú_Z>ñ÷ß» ¥¯ â¤†U„à› Œ Îta¸EX¸rÞ v/Ì7·¼• Jú† ã¡Ä\ü—
Ep š¡Àï, Ž š! {¼ôéñÓÓù5û½ñ &h” Þ Í! ƒ4& Ê ËI / -¯‡
¨ »‰Âqjz4ØMv |mÓ˜®•Ï € ¯OÈí6¨ zÀŽ“ñí þ ÷ ‘´4µ* ÓmÓ»B´-
ß`ÄÙ Í2L÷ãÍãÄ . Ãxë‘ì›´w šÉ| ¯ 8J¨·ä’b Ð/AÉ3 þ #Eô ¡Û ÛZ æ 7ð è@á1RÁÙ»ë}/Zåš
Bþ“ÍÞwø®Ôw}SíÛêÐ ü¼èºUÛ.›Ãºeù0
+´¬EY£B –ûíËjg"Æë²æ’wYí«z· ÀÀv+ä=Ø…·R”wÛ†ú` .ð™< £À¬ 8Ö ¿U'jüNH8øËÃÙ¼V¯Ì ðÆ „ùÇ
+Žx¶KŽ€HÀ+qâš)çgóà¿\²/^\N» = ÏýøÔ Ïác:|óG2 ¾Ä L 7úhøWo¤ Cá ÁE Ö‹Ê3Ur ÇLî~I>–mäjþ§–
OüýÍ·ãþ _V3 ßä}Ð6À×›u2Áþ b.ü½@ê ì #Æsï¡”áÔ>· ðE0“ÿò)A ®ÌgCQ» ^[´ ü]fDŒð³ sñ_°
[º>!"æªÅès0‘| \¤ì�d {½@°^ ˜ï• {% xÍÔ W °kà= ,þÖî tü„ßppìi ®O^{ e$ìUÌ‹¦ Ãìdâ*g¶BÄÃßž
k Höã xÅ †@j(9&®Ý6 h³ ¨gä@ÕíŽáí¡ãñl }¤€¯Ûc #¼ŽPDg ´
7Y‘SÝÃ)òN¬£c2ßã 7ƒ¼«#5œ0°@¨IÃ °-ÜŸÃâ`qär ^¾r¹f«H eíîš Àg… ð³p>Šƒ ÇçÎ’ s =yçÉ¹•
´‘m×/›zºÝ<ªç%ÈÜÍ6ûõ®¾€o•– ; ï ow> ã½JÌ ØB À¡OÀß™ s˜]5»U³ zhºõyAêåä—‘Ù„#
´´ ÞìpäÙº ¿"¦ yÃ‘g³ © 31ãD. ’ó¹ëžºãÓáü¥
ü}nyú %â´¾ ÎÏÇóó!x€à .ÿ“ àÂú'M,
„ O §Æãs¾Ì Uö4lísI ”=\Qÿ ·à¿Z>ñ÷÷·üÏo§µcBÏ }Bÿ(=F ‰t %: «t¯ µ·rÖÛ²0åØæ ÙYP#½³à{ ˜9
s^¤ÀKã iÿÀ·z@° é± à¢ÀÁ5®/}D†ÀßœÓ g©ºj b $x1¶[¸-·Å~3ÊÃ ÆySƒ†¿àØª¢
¥åå |k_ÿ~Ñ, ^q#¡m#Fz#d ð=
ï) :ýÁ ãBüÍÁ:eÛßv±sØ–e*“Œ•Ëuœ†«ÍC ß ÊBx3w@?1 ç·AáRV —
[zÅHy8*4|Wž:ñè¸çõ³a6 ß ~KÄŒÏ©Â.ìvmy©— ‰ ¾ ø ý ð%¿[}ä Íè øæ Âx« É ŠíDêTŽ
Ê‡ížç‡z¾[™ ÷ºá ¢^^ÞÓ´õ ÕÅsc¨m ÈË‡{Öø³‡ÁÔß]Cw ÿ† + ª\5 óÖ
°ÛºÙ,›ðºY/ ª®8Ü™®2èñ†æ`ŽÝŽEÚ óe ¼Ä w³E½˜nE™§ÿn ¼½ô‡'äW0”Ãù©;=µ ˜Wþó³¤
‘?sÕO Á < œÐ ½ % ë„€¸º– Îyp†|ÄÜú1Ë—'ëZÿ]ûý— Ÿøû›[¿<ónüm¹A€š1 A. Ð«Ä
\ø C#Ï í @ À* ¯ðê þ® ÛÜ`w¸nƒ ç6r „EÄU ¾ØBta ÌÉC8BKûÜyÊ 1ø–l7/ãý c¸FÛ k6¼‡qÑô
+o´Ý€ÉBaÉ ä…¿T]ÜV=;
W
œ}× äñ®A»$Ñ=|Í}:9óÝoÍR
0®Þ÷ë-L,çª>¯6§jw^o Žû!
¿´à à% Àá’É^Ë½(¸–A$ ¯™: ƒlÁvµ8¼s ì^™ÊÃì!DÞTxÅ]¦# ¹iÿà
ƒY3« ^œ ‰×a²æ¤]
„ŒK86(úÃ¾>Šý#0[³ w è ŸÂa ‰ ›FŠSÊ�ÄNWÆ÷”} Ëq~üu/kh.]Ówdþ>¼„ ·‡
±é »¦gê[7Ýv7ì»®ª»jO,X½P~W"aÖËí¾jˆ¿ ß ÂðU +›t¡Œÿ #ðß” B &H0•` FØåj§À. cA Ø
f„*³^X,Y Ga²„úmØÿÎ÷K 1s4Ãt¦`¼UËé¾~k[#o”‡/ýù ðíÎO{ , Ÿzp| ^lÕ1
øù0¾ C£€¿E Ó?1€å ³æ¼ Áâæú@
W´E ¤ý)z¦ ^ºÄUËÇ_oíÛŽ¿«ð‰¿¿«%ß óó›ZÖŽñÔÇ µÇ_· Jÿ KzŒ¼+å+#Žú, Ž\Ê M
°.)·‰š1!xH N ŠÀ"¤a |“ ³…`«‹ ëÍ ¸`—¾–ïw¥C æ P›ûF rÊ lÍQ5˜{a¾° !}Œ—oáì _
õÙ.ù ìª ™ŽùÝK§¿´†ú az·õi[Ÿ—›QZ¬Oëí Žé Úê' z ¹ÀnðÊ1Á:ßôU&» /ä× %¶ Öwîk~ _�
|û€` D 4wÌ@F›_EƒŸ\In €^X-! £—D… Á¤ >Ë,•J] ÿ’ ,Ëõ;Ë¯/
§áÜ ¢Ü ‡Ý‰þpðKÛ»÷¡•„Ýœ¯! é¾ Z ‹ ›Éz3å, =Ýí·{ w äw RoÈ uÊ A~Í¼ Ó Æi¶R® nÈ
Ö€,] Z ×Õl„;6SYä‹Íœ#^ «_²Ã ó]›óf^Ü$dâå¤ *yýÖlŸêúKÓb¾ ü=CÞ hÛž¾€` ÿ•Žç/™ #Âù
¢† ë®i r™²N[±~èÙÑÁJŠG&@ùT %]èÏ4í¯ß„¿¾å'þþõ¶ûpÏñî7öÃ I Ð l¦‹(xXnà ¡ô˜ ì&–
• p õ¹¶” ø*«,à ûÞË q¢¡
` ,3â<› üí ,—œ¢¥EDL—
§à@s rQ4_² †kà®? C £d„¢)oZþ ’ð" Ã)È/b ºóè:ãë8ïa„¿e{\8~3 C!©ï^ZÉ×× j
¦¹m ^u 0 \ .+ø{ZV§Ù²ß6' ,»œ?Z s ü5’ spXMZòœ/'v%ß ÒiLm 5vJ'– 6ÇÜ °?u4 °Û¥mƒš�±À
\ ,›;¹ ¿¾ØÖ ¤6Ð<~`BŽ�Ä Çtí(Ó Ä÷±%±¸œî ÏâúÛ]Ì¼Ø‡W…}·&9;Šw øõ8ŠÔ)«›Q ˜Öl| [°¹] LÑí…
ÉÜa¾¼ì|C,Hü%A4†ãÂú â`ö Ã³ø‹ön ¼±ÿåg ~ojƒz[9ðå¬‡(œsä”Â¯ÏŒ#özµ¬—L ø_ç ^ p˜ýVóÉnõR-
ßšÝÃfóØ´øïcwzÄ|¯à« Ž ^ÕÀe,¸;
-¸ŒÑõ H[pXŠD Ç»šÞ¨ Û ‡(
À7k °né‰ûðî}Xù‹íÿ77ûÄß¿Ù€ zw7[2é ’žqK üÊš[Yá›rÔ 8.]Ê¹™žwY« & †›…
‡ÂP XŽÏ Ž s4 aó=Î \‘ ÐaãlR¨½¢s¶ÃÚtävX6GqË ªâ â*;Àßèåy.Wå«ù:{z, @§Nþ«~ ¸{ÿî6+5roôp
cÁ x× ½§Í †¿ ø(Ï?\b_ ”é `wHþ ^ Ì¨k„žegí^ iÄ…C^(s.L¦ { ñ#^
y ‡B«o;]wþÓ]^\a\O SÌ7 7 ò–Dª Ð 8vvçýÅ…ú
\- Ø¶zÛ6áB ñ.½Ê) ‹ ¤cÐa { Ûaô5ë¾ß3Òèšºk òDß4Ì kBpÛì™> %à/æ»¢A€ß bDØ 9 hË-þ»[Õ!¸
Ú»³-®¼e˜Æ7 Àü¢…ÿ_ŠðªY >`b Ì@¹Y øn ¯R½™´ÍScü þ{zl gƒ ÷çKYM{~ÜŸCˆ @°<…`Š0 üš)
(pÒ ýVï…¿1 ,Ï1 ºp É qÌ{þ‹ú¯mö‰¿ÿZSÇ

‰ÆL°,g §ƒSz† u üZV© ù˜yY›Û \êßYp¾gÙå ¦lã ‹¡ à°,,qá>èpáÂ+³ãÊ œ“2(Â ±1:“5`4ÍaezU J
QŠGð] çE+äÀWôÌ„ÚSù"¾ 8ç
Óã”,v^êó+C Î
/ß Ñ ˜(d K ¤p@ñt ¾ `~¹§‹~#¤:@üèF9š%€ õ 4˜_Æ?†t`W} hÙè~w•Ö ö1á˜n+Z 3íMÀJ¯ìh¯+)È«ð[–
8 [ŸT 1M.œ# . D8¥ ö q Á žø»Ú#Z½é9v\<WÕd×WÇk×Ñ.ç
úÐlÈÁía ìa1› ¾Û÷í¾OE×ø LZ î&Æb¾‰¹ø/g”ÊÈ0nk¶1`
¡^ ¡0 3Ó1Vëå,£v32LP^ñ ±0 ô² ý-&_, Æg•Ypaö°™¾lçÏ»õ[ß=5-Ë³/Évq^øûs ñ>Pø¡ –
ŒÅ Ír@œrDØE0ŠH{á2"W¨ 2a`Ù‹ > ò &1žÄÔðh Ÿøûa ú UéñÑ $xôa*pü}~H .¹µ‘î™o)—
úÛZø8^à R7c`1” Ë„œšA‹x—# …cjF¦ en º0_“°f ‹ZI ÑpŠjŒ81
^ñBy î¬ +ófxðãò0_ è bWî»[F«Ž#W0
/ÃÞ Á Æ
ÇÔX ± ‡ó¾
& ã¿«*Àz(ûçAî3Õ^Ø‰ AZ o½,ÝÇ{z¼Øl
”9æÉ]$ˆØ7wÿ ¯ïÏ÷÷Ê ,‹(Ñ™Ç¡qZ 1ß ÜãD ý Ívø þ~wv×ß02˜qõ,áÞ|¿ ‘h !8ÒH Þ-›j¾¦FÂ8Ÿ<àÂÀ÷À{;
¼ï›Ý¾Ý#Âû®m¹|` Ì Ìµ„" ”·ÆÚ ´]>ÏV 1Ÿ Ì vôã°…
ƒfÊ çÁX0ð¥NðÂ¾Ú™— tLƒ
û â9· Õô
ønæ/õö ómÇ"5@ÛßýùAžDX9*©Àô 9 †¿% cDÎp "
<a l¦F ¨MsÖ KvrÄ,@œ ± þîNÑ'‡išî ¡â“ÿþæ»ðñ3 ýí øB™DIÝ¢ Fx e8rùIÙÆö’Ã»N~-Gýõ8à/
Öæ \lé#”ô¬BOÏ< î ±`X ž, n n*yŠ` ±ÜŸb) ?o âC^ M”H? aÿ Ž!lêkX0R ø , …
™ ÄwÙ; ëcÇ1C ßLXd¼ ~¸š¾ ßÞx”á)ì8ñ7 · × ô mªÓ|u|›¶ð× 4üÍ \ï×µ¡ý
_Œ1Ú œ·^§eå‡H:z oûcì“Š0¦IpèÃ4Í Ýõè_ŸëWÁð¶÷Ç ×ã c2ý€`2=Í! ÿ=× ^ §
1æoÕÇ º«eË±Çz ùÇõ¢5ÿÝ^ùÖóÿkFÜv±¯ ~½mª u î»ºcøÜµ,”Ûš/à¦ƒ¿ ÿöð—ÆË´7æ ã¼4ß"
Cdö¿¨.o;TÝM½ÙÔá^’ ´7¦"Ó Ä ŠH Eù]T Q0¤E½ì Àw²žLªÙëfþ´] y{eÌ@R ¶ úC€ï] 5
Qøü˜,8`°°àÃù ^ ,û„`*DØE Ká“rL¢ƒËL*‹. ø Ác¥åßïî] þ·ÅOüýWÛ? ¿ ÁI u >–BÉ ×ýÇR.ÛÜr…. ì
+åÛ.Ç<²\ U Ä9 Q°¸È FÆ$p rD*Â^°Â†3I¦ í — /6 Arjø/û àKhË—»à¿‰ï
$ §^ 9Ó·B~Í{n¼ø2 5P ^ƒÉÖ ô8ç2j´?Á_5ê¡ ü
TbI…5Ó ªq¾ ¦s1 °~¸Œàž÷È gùƒM¾Ú ó
Ú Î-v “ÿ†QÄWðþÕ>ÿÀ §÷ â'Çï
Îß!?H„ fjê5È¯,ø/C7“îökñ7{ Ø(Ü¡ ¶ ××
ð]¾UbþT³ E‡&È/ØmvÐ¶Ý× BÛôí®e Aü) U%gô, ƒÍ8æéL žÏÀ°ñ7åÕ¶®X;¨§9p“F…
(Êïš· n ñn9]O§<½ …ÛD,¸ç þ[=ïBö}>œÒæ7•"8\e à{Aä« Q$à—cHÀOÃùK’_ ¸
$DXåóx~9… 0Ka\ þ Æ0(G Ö?= ¿Öœ¿Òä¿s›Oüýmy ƒÇ»£–²µÒp ¾p
D,ÑÈ³ . 4Ç tÞêï·Q¶Ya¾0ÑG */Û ÎÌ
äŽ [& .\Øö>B^ Q` …QÔ€Ú.Hqè¼èð~ ,Ü Y6æ¶…˜0,Î›à[X0»à2Ö <Æ1 œ‘ïŽûo“ß :ò
± L†{S|O Šj›ÄšÊP^=lL Ë÷n° L Ép; #Ö ¬ æ«ÃdÖã¿›í ‘?Ä£Ñœcøk iü¡@qw+By8 Äß„Ú¼%È/ £ «ÿ7
—Ò ¨.’ï+A^ß øú²Tìr ß^’ÝnK ÂÅ›ƒ×T‡}u` Q/yá!Aœejƒr¯ëÕ„«õz=ÝÖ«ý¡¹xwë BìÚšˆË´· ¸,!zt8Í!x] ‰nL
Âô ñÝˆ¦)òÐ 16Â&T'Q8†Ú2. Pfù`š þ®Øù®'æbÌ„Æ Ùaöºš¾® _>Ïö/ûƒynf[<KX-
ØE~ë Á÷¡.åK ¤¸ ö'… €ÉÁ¶—’ÿ†i
|)Â9MãeÌ¡¹Ô…c\n £46”8Êá K Þ7äEÿýÂ'þþ mžOJ![† ’nñ£ôÍZHjË[® Wu×TXp ô’—
ÃÚì–.@œ ÜxæÇÀ_© rh]¥-À\yzMS¦?„ø
+çGXtävÀ‘Qàà¿™6v åŽ y ÖwÌLY:)S$úP~k#Z~]ü \ÕÞ¨tØý‰Opø ‘¥„ž˜ª y½Œ3~ >¼NÛ‰À¹› äonU
´j^¹1˜ö¡ÔðÍö ú TÃÉ%Ì7Èù¿þD– ÂYl××G„ƒþgRƒ ÿñ ù ñ;
|·œ?ŒÇ«¥ëÐ ÆÜö”#½Áq è'%~i N È/ ìÂ_i·©yP ü ƒýC ® ÃÖac úëS³®6BÕË—™ Ökæ
± 5¶jiü þ, U D×È@È(pÄâ\OßÖ ØàÛfÑ _÷ 7{_ö£yÆÏ, rÀ-
Àw cnRÈ ^áï ,£ ¼Xž*0äU(Ãq·A9@Ì4 M.v ev þëé8æ«Î7ýá áã'þþÅ»pÿlÜ—
Ç| ÕH÷eï»>ê $õÈ]Á K½ k)CU5_•Ç÷š k ¬0ÔÆ ¬YVc¯ÈÇÌó ¥¦ t°Ôb ‘pé#Ì-9 -
\x l7¸0æ{QŠ Â
4(É< ÄE¯°¯ãÀÙ]ï1?9»o×°²*¯Õt‰¬ ª F¥ ¡3ü © Z+±<ƒ¿¢ä,× ä}›÷¯SNd èa4à]C Ä[‡ mš
~°pŽFù
üµŒ¹ k vÁá×òZ“Õ%»;Õ]ío-:…Ë‘ s in, ¾j2¿ÿÆwç¾]œÛÝ Õb¿ží¶Üë, ‘‡¢¯ < ûŸßËoLÌºŽ{à›
¾
óŠ Ûº«·Ð·#ÿ²H«* Q6³Œ ,Î„ì4cn-Ü Øå
‰g]ñÎÓÖ«jA… ÞìÓöm]áÇ•qÓe (lþ1 h³íl²™½mfÏ‹Ùkµ}«»WÈ‹É6ççLO·€o}…`à[* |
ñâS²à‹ ºp›p CvãCwz0Ž'oŽœH Ó{5¥“% ñ76< 3}Þ ‘Ï û¬åJãÝšð®Yÿƒâ'þþžF/
÷µäºýýGåR3d'€M·äIù&AO5÷ùm {•òmÂ…ùæ. þ›e8km—éV.Û«T#yT oÉëRÆ… ±<¥ `EW /
¼äÂ›uÄn|Ýô/«vº;Š,gì _¶ ‡;8V\›ß NvŒ³y5ÖûáoÒaF¯ñfíà Ëð76 0eü

C^‰ç äw¶<N ýë¬{]ð .(áïmÁvCóMÙáò<ÝÖý¨€*Ž_¯Kü¥H\àøë•ÿÎ'_¤$lw�Ž ¾Ê£kS“èü³+ Ýl
¥§5ßº»U×¬ÛÞ Š^rÌ® = ò bs£ …£qGVw éã¸ß™ vY¢E9Fä kº 5¢ ÌÐkb€tØñž š.µ—
a ÎX[%Z½Q:>,ÍÕÀ•™ ó Ì ðÝðy¶žWõ ž“ ÖÓÉz* ýëzù²Þ¼lÛçÝ ´·>¿Þð ó ¾ÛÌw
ÇÉ,£2 ñEšø,ü "ä© ?´€˜4ÁpMa¤&C^nT¥°, 4V -Fë¨Àõ ò�ŽWüýY«þ‹ë>ñ÷o5¶ÛiÑÏ¥ò
—ž Ì‡ÚZ©ÜõR†M6�R‘{x®= KU†ŒV Æª 5×mÊö‘_ë
ø x½€ì (Û ¶Ú½hÄò]ý |
©%àBÏ€]yÂ®]ì+ # ¾mH üw/ëÓ|;NÖÇ7Êl5¼ /«~^ŸL¹¢ ;^Ãú²œ+ôð×ÜWpì×Wðc@©Ø Ã
°ArØ–ýYP`à‹ ú7ÉXÚlÍ¼8/Öãty|™¶/3 ¸] \¢ÿž/Ë ˜¼°÷æÕ~c±pÝâë¿#ô få&ÉsA„s nŒa· –Øü
e ûRŽ)—à¤ä'* 7¯
;§ëÿø¼ªµFóŠðV™ÿÆ ¥ø›=7˜Û¾ez¢Ýs› ò‹û³ø�»µ¡¶ ìÆÈ[Ý…ïˆýÁ^\84ÛíyŒ0WÙ *o'[Ã�ÍèfM#²|H ,ƒ
½1[ÙÜ7Ä·Z‘‹¡ð†5pµ4Ÿ¹â7,g ³êb,ò|¾™ …{[N_–‹çUõeÕ<m‡Çêôewþ R Ÿëó—íù þV§Ð JYž\8yq,o åÝ)x
±]@p Ö É…m02 €éá8=M8¶fÌs”ÂE Ìc¢gzš¤hÏ [ó¿©ýÄß¿ÛîÙÃã¦–
[«0|”nõ0T*½A~+ÃM å÷©lf © V¡TÚì¶} â.÷½•},à« © ¼0ßÌKù[æ›ü ˜â³r e3åöÁ ÛÓdu Á“Õ0ÛŒÓÍ
°P¹ Á#°vI.²*?5Æ´ ¸Á·Ò2 . ±¡¶L{yáÅ„f² £ Ì ø®Æùjx› ^çýË¬ .ûExìòØÀ© TÅëyÌÓýÙâ¬nÊH å!?
DV 5”‡¨ÏÍ®Õï ãšLd,¹u
ÿèâr´_ ß±œJ Wò£ ƒ íoJÙK%òåawî«Q ±8ëUÇ [´ZÜ ¦p
Ÿ aíÐ3~¨ƒ¼¶ûm« „î84c Áš-U#C¯^SÖÍ¸ ¹*œ©‘ƒŒ©ÅÐ ƒ³9G’Ûjßl ¯ X§Q ·Â
%35^ÏE„«jÖ Á ¹ ”^ç“·åòì¾~Þt_6C íæüXeB{ J~…`ˆL ž+ ¾ Žé Ûó yÂ±Ê ƒKªÃL8|
§µ É øšÒ ƒÃæ ¡ ~þóaÑ ÒÿÔò‰¿ ñvÜ?‰cyHòî,›!ovä âVNl:äãÐç¯qé ÞÐU–2ºªp Ð,«‰µ ËÜÑ‰ì«|
Ù~Œ T•ß3ÜR.àûÎ,¯Ê¯z§@uõË& øÂ,S‹ ÀM O7 G²¡üÂßUs,¿Óõq¾=Í6Ã¼ g›ã² 9b)¾}á¿ÅÈL ¸È|
ö a Ç8ÚÕ,
°ø2¸ä«¹r ÀÁ ÒíQ'bÔ¡<¬«ór}šÌ o³þeÒ¾L»×y Qæ8&`rØñ §ð¹÷[ð^Ê;q½¥Hî¡7Ö¤…¾~ò [ð_êoŽÈÝ¶Ïã”ƒ• É
ÆÕÇÉ ‹/¸xÝå·ü½} §óÓ µ^ž0 §Íåƒsiéú ' Ëí¬í6C_ ë…Øî<Bô ïÞýùâø‹,Q#È{3‡÷Û ìr Ü
$ cÄ! ×Ú‰£ž#å!Ôyc°~ # VõqÓ ª¦Ïpó4cNÌf¢!³ †Â 9ƒA0“b¦Á+Î'Í˜«„Ÿ‰ñ9™¿MWóçÙüË|ý²éŸªña
,Ï k(|zX Q Ç x“* 8†°É, ˆáìö¤ 0}W_Øqæ Ô » À4
ä×ìMÈ‹ùšù 3NòåÏS#ÝZõƒÆü/ª>ñ÷ï¶z¹£% d‡»¼Üu ªpË né›ú>Á´Ë\¹l Û$ì–
ãûXj¬µ t n;*Ë øBXå’Çª»ú øÚRB•J |Iˆrª.›³MŽÅ¥Â@ À GiUŸ*ZUxq{^Ô£ Ê
÷ ùÅ]ä˜,U>� VO1×,Ü6šù k3 qŠA'J îBù¥<„Ã‡Å0[ð÷-Ä‡~º<,Ö ¿± Ø n`uþáâfä |Mñúx³Ûmûzõ
¥Úõ‘œ¬ä§ñºÝõà×Ï¿ù¯3æ¯Kœú·çù‹Y
ËvóNHKÁÜ·Óãn~<Tç¡9ÌY<DOÚ¯ö»…™j|ª*5ù¸à¡äà^2#ÿu+‰N”‡üÝE„×5#Bf…`¶¾‹Åb: Â-Ë_1.X«Å]8è1/n±
‰Xô‘:s:Fü2›<Ng³õÓº{¾›ña5&øž,bØ
,dC…(à‹í¢À07 8ÚÇÂŽ¯õ—µ(p}~Ûþ²L/²Côù¤`È^÷+úÇÍþû¶øÄß¿Õ–cîí¦Jn°¼`ÐûxÏX•u ×3¾)w¹
2Ú ”/ÛØR%ô¹ßÇrä8Î§(l7AÃ}g¾ß•oà‹ßÀ·°``&h=â´Wy½Ç|OÀwÕœç9b©"AÌ>Ì×6lÅôxƒoc|
>.°uíñšÅbÕ
—ã-Ûö:Å_Êü5ì6ÃìwÆòñÜÌ×>Ãlœ:S¯dåØw×¢zp¯Çk•ä
,üFM”?ZpóRã[±qœ'å¬'sõ÷Çüè¥îv5ŽÏÐ^ó~˜û*e[úÝšÔoKxþ_šÅ—Ýú¥]¿š…qÆˆw³¦Y
¥7šÿ¶ˆm¾[OyvØ¶ÜA˜m0¬;äìkÒüÔ‘ ÜÜHõqç×‡]{€¿/“ÉŒƒ0fâ.^7›Þì
–ÃFEŠkë·Åt²œIoKâ xý¶æ¢{©ëãÃòˆWCò_D8Y0x
!âZàõÂ/à9!8¶±ê¶6täÓs}zÞ§ŒsPø1ž2žÏŽ†ÊgG‹æíý¾eÿ¡šrÃâV¥‘ãøÍi>ñ÷›ùÓß8nm<ºC&÷[¡Üõ’ë
?I}®•—dËR£pÌUrÉ)nÇúâ²À|/ÐœQY,¹·¼¹ò_8ëýÿMñÃ…°FÞ|OË50æn0uÐËx¦\ëÂ¢ÀÓ)š1³(Ü5Ò0†z[˜âÃ.¼v›-
L8îÁîë´{›µoÓýÛl¿XH¶ÿnÇþ¶`¬ßT·ok¯×ömýwŸk#…°k~3ï<wsç¾ÛÅ7VäÙáëú:ÞQæûé—ÕëÃ|
ö¸žÙÌ«ÕK³tÝúÔ®Ëçõ úµÚ/Úžµ OöÛƒ ÄÌÎj12|ñ_o Å¨wgý*ÛÖOcŒŽ"(#‡vÛý~aÂ›€ó›%ÏË4nÛ–ï¾+Åí4aÎ¼éb6]-
^³7\™¥Ú0T‡c%fU:ž~kÎ¯¸ª!¸íøHÞBÞÓÃ6µyˆ¾i”V€˜P‹_9rß—æü´Ë´==1ËiÆµÈž¬“K]R™Û³óïÑ¯Jï’_-ŸøûUsüµ£Ç
‘E>dc»ß
…¥�ÅRô†È\îs›ÈïØ1æë€*m½r^¸¿pjôÓÁX¯l&:Èàw°›¡€/æk3”!À÷8 ö±:Œ´øKd—Cœ]B–!¢H^T—µH£Ýã2Æä—
ZAº[Æ;$KD cý ËL5 åwËÛ Ù¡ƒ¼˜¯io¯hÝ´™.Z
£s6‹F¾;l6ùÝ9nÅÜ†¹+þû#†{Ûö' ? ÎxQcÃ¹ ½,.8 fõö“ýbÕÝe~µe©—GºÛè®xÙ770À8~µÿG *Ð¼™|
Á W“‡åüK%Uomõ¶¯gýæ^!Å¬#–B#wºÈ± Ž{ÑB ‡ˆÓ|�¾Œû@h×‰ ££^2P`v)n®1R,Y
¢ ›V#ÐóºÙ6 që« 7æÉ±|0!#Bc0aS /h h«ç9ç <Ù…ù×æ0,û!,t¡ Ls”ŒV`¸ì©‰˜C1Îf$ œ!¿l XþÆ°
[paè @œºD0å„é@äí(=UÇ·æ4mÆ ¢ÐŽ oo‡‘7¨:Ÿ… Äñ°¸£×e¼,b4õµò7þÍ×.œ7Î“Ì÷v’[!Îö‰
¿¿±ÍãPZwÌ4$ ÃM æJ ×¼Ô|Ÿ ¿M©±e9Ž\º ¢|„}}yÕú:‡¿],² ü
¾ ”á¬ S m ÔÔ:®!cÇÉäá±
sbç» ´0 @ —Ûac.Æö(Â×BÄ_ î jï=¬Ds|´D ¥Êé ÷¨Ó x˜„¿¤^6¿ù.@p3 ïg Ç
ÓÇ÷ýªÛ~tØ[Ø ¹ ¿i)ßÈsTÒ¯\‡]F× ÿá¯Ä _Ü/îJt sö´¢?Ì 7Ó‡õòËvõ¼Û¼46»y¿_ vüòÄ¤ä¶ß1 4/CŠ€I|
î¤90'í À #]“ … Eè€eÝ¸a, ¿Ð¼8²riX sïKÕ]›¢ 3â–
üò¤G â µÍb½z ¾ŒÑÈS† ¸bè ä þJ ÜEàW@üÚEÌ ³ Ã „ÉÄÜKšÕv›áÖ¦# D oOW |z¬ÆÇDÞçæô
Ê&’q$Á$qöÒiù >P!†y/à,Þ pÜŽï Ž¯êñ,ÏT|íß¹ æ ïÈ ûÇ}ö [Û—

Æ ³á Ï^ ¥û˜Üi8 ù]ùRŸ<÷¾¾”á©í ·…ž±oæjt ‡-ÇWv •ðÔ)`¨. Om¬ y®Šú ÜÈ=K | mc³:Á — Y” a¯ã ŽVzs ãÈœò„S´Ù6 Î°`ö ‹Íqµ ç›~µcŸ Æ¦ž^ pO K›”&¾/ ÀÚeã¿$ææTyŠV‡)³âE ¸Ñ 0ßÙ| ¿ª(¿a½êË¾/÷ ú Ç u1Ü3ßûòûA¾)Ý ó®øÕÏÉý÷úfïÛG˜kwà/ ×ï€ØZõ·å«òö£Â |wœòÕS ØM¾, ×³‡jö ° ø•ì{Ø¯ŽÝvl·‡ [a · âkô¡Œ3w gèp8t} }ëF„"Q‘ ø[Ò¶î«æÀŒxÓ wêÏ¸pDð`Õ»2±mþ–ÂoN˜ã X\ä5ax±à x½zå ;Òa9ø— xúŸw§d¾§ ¹ , ± |8˜½ .ØÇ òòpfFrñó+çöÁ<7 8 x|Ø%á üø² S3€¾öS‘ýüö¼è®œ“Ìºq*°wwœö 8Ö«m0æcåñ ‰¾}2ch ®- ß´×ºïÿÞoõ^fFžI(À!9¯ ß×~ ”[Í'þÞšâ· 4¼4æo¬;-¹ñÑ9îòRs_ _ ËÊÇû} í.©‘†L·S 'bv | ¬ ¯>§&ðô ^ ì;ó½B0P–Àq‹ÉæÙ |EÔ ½B2d’°Œy=L« žW§åö´ØŒ+æ •IUqI¾õ¯, ¥q _j#a—þÀÃäl}˜,ûÈ íÛ¼y›ñ9p ÍåÈ¿rØ²Íh íÿõR@ö jÿ©+" ÷Á –`wñ,[<DnüM„a ÁÞe.îoµ D§¼3xè ¸Å¿˜ w8ìi+º áN¸^M ¦)ÈoÃòŒæ\ €á6žÎ»lD5^Múz3´Ø0 >«½^ Ì~Wóé|ºÜ¬^ þv ½… 0g Û çbJ)Ca ´7Yð[wzíO|5H_Ž\J|WÉáüpŒ &‡Da Ï’ ‡ó D¸ _êÓËîôšà q³ðkì! ‡K¿JlE·ßø—h e|;Œf!7Ù«=;ž Û7§S Ê©ßþ¥ÅÙâ„á7/ 4®ô§—OüýÓMöó Ü KÜ @™\ ’Æ] R¡aä_—u Xù^ W¶Ê¾Ö †k µj□ô «œE ¥ Žiã ¸ Ö.Hnä õžù ÜÂv ®2î šo ¯<PØ´^ñzœóèá#y‘ Ùôp Ì;å´ +à [ÝpÑÛ› LFp%cùò¾ÿ×X| C¶±e´Œ ¦3 ß£,oÌ6îàï åaÎìw;[¶»:ÃSŽ ÷ëûcFs;c¾õ ¾w— åòQÝuÝïø[®- rx÷£Fù 'Šc ç®>LŸ o «Ùcµ|j¦ ÕòKZA¼µ$^\N¿¥y1^ŒÍ:Iðå 8‰oà0)â° …È I ì,÷GwGè¸¸É ñ nÑÄÉ¨ø˜¨ /ûõ¤ß®Žu%üæ~»æ mK‘X˜Ÿ1 Ì™=,Wm öò%M 0I= W ¾©<L1Sü—¯Þt Éoä— ñüt:? üíO> ¢À 7.Ì ;uÂ¬e“Üê1è³ & ‡©¯ ¯x ¢½³ ¯k ù…×à^æy|;ž8,Ð‡ãmÏ¤Œãi§3 ,÷âÙ 3ýÂÝ(½&Ú àâ¹a¸ ¬Ê1ÊZ ûsË'þþ¹öúõãF]‰ê =Ã èÌ + Ó¼ä>æO·ü–Ê.e÷£] šU– ù˜)V]÷,¹ » Á…ö à& Ë ø Î,Ý'' V¶Jž´7. Ë‹i Y8‡A;WÖ¸F¼N61 9f$Wãj7¬¶F§>@ÉÓå©ÿ¶ÍÔ ¥Áw úFÞ^ ëãŒ«õÅÁl·×Ù øVÂ7äXÐ·;ÿø3 ùJöušÿ ‹–$ M6o ‹ùS5}ØÌ ¶ øûX£ÃÕ4&eÄ Œ‘›7ñ>Žð—Ãß°yhº y Ë a§I ›,Í¯WfÈy™Ž˜L1)™ º µ¢Ù5 „–b¹ ªÁÁÚA ÎÍ|#Ôæj¶XL–Ì f“éüÿØ»[ðÆumÀ… K K C C

M

M

M

ûÝKJÒt¦3Ó™3ûœý½×øRUE‘e[V ?^Z?Øïá0ÌÜ3qç¿ ¾h/ NËn!,àã tŠñúúºz}}y}}Jéáõõþõõ KÂâ»ã øž!˜88É… IŠ%À b]é™ðÁŒ5WÍ É ÁÇÃI ’‡hOÄáX¢Ã…;Jaâ¦“^ È„fFå s$ÏâéúS ¸#! Aÿ… W¾ïNÄ¿øûÝ¡ùÏ¿È·¸ž› žÒg ŒÏš4sÊS¹KåÌ^• ûr› À5½¢Ÿ4ÉÎ,ø ^Õ;D¸ KÌ×î@6 nã™Ÿ¡öÂvÏœ÷Â|³ÁE ¼ V« Ý š ª¬ ù/üeMï=. ˜B¨E +Î Y„WT¡Ío¤£.;mþc%óu– ÝË†^yá Í³:äÈëý¼Ø’ÿ,` Ç= †57ï¿7{\ö|ÿ?3Muhæ Úfï G³ojþÁŠO ì M~v,ºðì,ºåäöån»üR¬¾”«; ®¶¼ ‡!\LAb_ °ÛròÀÚ8|þòÅŽúNÜN2œ¨ µ°ò› /¾œš1-n“¿užÎ8•è5 ÅÙo¹ói q5¶M±áõg³zZ¯ŸÉ,×Ûåz³ ãy¹X w£(*8/¢J',h¯×¦ Äö @QWà»¹Áß‡9 /ü•2 æU'ñß□â´4ÇS¥e:¾Ó^¢Ÿ €˜~pí Gš®refÇ<ï, 7’/´—s¼ä‰ b1ŒËã´9ŽÙ:cz? Þß‹üI>Gô"†ôsÏ¯ÉÈ˜.¤9sº+ï÷øÙ úðû¿øûá°ü±Ê¸ ”tß $@™ó@Ì\Î | \•ùáœ ÈÇ”¦Ô <÷ƒ ßÖ+Ã_à›A òJp6ç èmÀ.„Å:ÍÚK~ ß¨´T ‘7ƒ¯ÜG(vôÀ÷5 š □±@DsL}ê>ÂÄí8Y fgåb¥ë¦ìÚ¥óvù:ê],¡ Ÿ Œ˜Y3ï#Y [í†ð6É Øœ´).»þè ;Ìó Úü þŽ^Ã‹B?Ó,€¿Òæ¡Jà[Ëw u³ ù ö²=™ Óë±› ;ø+ì eºW†È\H– û²¢Ê@§ŒÃ â¤óQôM^tŽ}sä.B ã½@ ›f …ÊP à–}±NÈËÕÃr·”žVÏ¬- õ ó°›Ñ^² b È‹®.|Ä^/à›ù/ üüúú˜ÈoðßÌ,Apâ¿ øêç÷ {_²àPV;Iyý õ†¬9 ÜÜ któ¢ç\x~N|YÎ×;àF„W åÆIèBSÚïåv®~4AÌ(«j) ,4¶{ ¢ÿl§ :úAÝ_üýÁàü§_Íé »ÓS G å'0€W 7 e0Ö9ñÖ÷õ}nsiÏ cÆ\ý(Ô¦,'òm½Ê6õ, þ | Ánâ¼ Ý† »T¾€o’öfÉïÙÔ ¥Ç3½1_Ó4ñß Á³µœòõ ‹ óü Ä¼óX¨ Ó×%X ¸Lë¼vo¶J¹ B,]Ì×Ç £3D^Ðg %vøïDþ°Ú -Ü MÄ"Y›kW¯?Ü¬·‘<ü°É×_ÚåZueÐjÞ•¯- >Wp™¿½ý'ûÆøJ¤öõ øKPàõ} Rà Rà’F ëd† <E 7\£5cßÎ] *Àa,Ñ nÍ©ïV\Í ¢áô÷À:Žköí †ÉbÄqíÀ»ðA ! %·‹eÄC^ …±|Y>/É|7 à Ñ.ÊíÓêe! F?®‡Ó² ï çMÌ×š›tŽ ÿúºL ‰ ˜ âñôJþ@øpÆß™ Ä| |û >\s ñâx¤,Ç/5-´ñK5>Vs¨ 73çgd¾ Vƒ;Ê‹r[DÍ ° Ç5Z¬ÈM""c ùGts¿nïÀì÷š¨.ùxËy æ ¿àÓt™ÚïˆÊM/¿Qü‹¿¿1hŸÚ%ÿ.æ„#n ÐÌX s %|Ìtõ \NP ÂÐUyNÑ& wÎóîcêJ~íM!W*h Ðí¨Ÿ7 Æy‘ßÌ|ó" þ 7“©ñÙà8y{€¿ÑÌ¾ y3ù•Kj2 ËÍ`opr(Œ J ×ùÌ ‰©z; ó`© ðÍÉÉ;

µß’«3ü×"^ …PfÈïGÒäï
úì ñÛã}¯µÓ°ƒSù?³åK1°<%m›E(Bì¥õ—R
¢ Á Ž , ÊrÓ (* ^ÂÜ#³ãpŒDëŒºÃ ùP×ÇÖÓÏ· ‰ ä \«W —la½8°|
[¯˜¸…Ž üÝ¬Wk Ñæ×4ÏV» ‡;ëbý¼ íb»í k 81ßÈ“ÂÙKgÙí ÒØ××uJ Xa‘(pàï-
ÿ½D¸À AðÝ 12ëcÖ ® h°—› êˆ£Áˆ#\P&õá`Êð—fqZ¸£Üö< þ’{
û Lïîþe Ó£,‰wÙ¥p qËyÿ© ó ßÝŠÿäÃõ6êdNÏJ5
Wp„ !óMÈ P›¹jBÛ ëL5‘+ƒ³ô,–*c/¾Ä4NÈk Eo Ä ;Vã@¹1´µK iBFyð\+Å™ù ùÊ
ß ¬ûiw*„‡3op)×&öu g3Ú _ ZA®¬sk ó)„ÂéXº= X¿cÁo#
| FhHÚ ô·3Ãâ ¿;,x¦vF•˜±*j
] Ï·ý?*Y;ú¨ú£'@jgõIš ¥íæ ·Çº- Øyªü\«ïïÿÇ¾É'2ÇT;¶§ B|Ù,¿ìéB ÇrÜ—*éET›ÇÃaÉÿ ”Ô ŽÖ Fê¾ýplº
±ëgê ¼ñTeDè´6 }Åœß†V™› ½ ä áq±_'ÿ D½+ Ö‹MH"D>^¯w«¥ ›ÛÅÓn½(ëuÏ 8Ä ä¿ ¿(ð@,;Ã_’_
°»<Åú †¿¢g^ñ÷ËœDÀýéÌ !oŸð7åÁg;vqs€oò qŸ<Ÿ…v ²|ii_à …U’ZÀeA‰ _óÙ èææ)z|Ï&]z 1J
±øHÚëçeL¯ƒ{³ÇõÎ}Twýò“…¿øûÉ úl³¸Ÿ7iN·qJ \·TÊ`
(% ëcN š våoåÔFKmr gM Ü•\9§k
dÔ8÷¬ é,ó½0ß > OP> =\ Äü<@aAÞ|‹É^Á—´Á”•t›Aß } : ±¯J^þ@prÚ,½f’ûíx £‘‡,„ a á/‡;
[n ¶P¸ß—8Ù™üjü™íM’ð™ üð¦×P J‘xœMˆKþÏlFÀêÓŽ/ˆðÅ³¹?
0‡ÛœYp©¼} Ñ4 E³°– ¿'&"TWè w"¤J½e6^ ¸dç˜=¼ú– ^0(Þb¼Üî :ØðÃ¾ Â›Ä rQ ·j8; 5
qŽW E¹j§Ðy8k>œHfƒü’ÀRBH‹oP øJYþ 3 ßgE´Ì å4 ApJ
øoà, Du:k¤!¿M8_Çsƒ)S– Ck8s^ZnÏÂÑ§X f©Ÿ† x³ ß çô:À›Ñ-8G»ÏL¬›þ~±ø qÀ~Ö<›¿Ì
kÆÄø• r)ce7]À >Â»„’ò,¥Å"£æ&?×§Ù 4‘hÓ(ƒ¯ .ë–æ @”ÔØ=÷©Y¸QOÒÞÈ ìÊë!Ü ¶é vw,©d
– ç&É jÀšVÞÈ|• f«—þ .Ž›>ÖóL›Rt]^b·‡áPs ¢ éº™ã>e¸3 ~
«ª æ ÈïšæÃº_ï .ËÌ1V·û^;ùºpÓ ôþÓmN?%ù ,# |ã í ‘4]·”ÓÑ
Ù´ ðQ¯Î<¶ÛþõðïÜœ¤ËéO› ‹—»
ÉoÀî}^ è¢)ïžª’’uÃ²¢? Üý²Áè¨7`½ÊBÓ— °^7J¡8y6KŽ%Ù² þn×œï¬vki‰ên—+kn nÙƒ #Èš-
àí7 ëÕ ×ëmð_j ‘÷(ðÌò .§ÓjšÏ øžBÿŒò/ð¥ö |Ïø vqIò{…` ›Öß ÛÄ çX…
ëèù†R S Ð ,#:òñ„ó> 7‡"Ä ô·, úÕÄ]o¦¢Û ðöý±å,/ýtÒ
þüþÞNˆŸ·þA‹¿øûƒÁùÍ¯æt s>%¸ :>ÊÁÖ ,çÄg PÖ ± %!ìWå ¦AKÓ^‘§”»2q®}æI$Ï°®¥ ä¹&3ëÎ
\ 8ž 12 ^)0 (¼¾
r € ²]:¿— ž+™ÁgèOà ‡Ö€}g}dFA™lWP ccõÁÐ¥© Â‡£ ¡ Z0Ü8.7r,¸/
ªP{0JÒŸßtêðŽmeo R ¶§oOM5Õü+F:–UÀ Ó npI5ào<%Ïg DòKM»Ï¡lp>ËÜ§ŽÏ ýçÏúwzôtéO@vuŸÜñ
°E~ ^Vò‹Æ#Äúžip¹_•Í¡³øæf¸U|3s A ˜Qò1Ü S• ‡† àr` ÁW á ð…°
{±æ äÜq/¹ÞÓøåç >l ”Ï^ ¶ëçÝæ99\{i&àËÛYfÁÔÅÄÄÜ’9Ì! &y ,ÈÊ¿7À÷”Váà/
Ë·ñ ð > ªJˆmr * "¿5“ Ê<øÐ©x¢á ýHŒ) ò‘Ù[,ÝéDàë WpßL ´ÅT¸Gk
IÚ ¾¹|ù;ƒþûûüÅßß » ì9§[*—Æ 6 Bÿ7I &œ
|Ä=/ùY'!Ii£> 2 3k)ÈµÏ
1A0 Õ $Åa•£f
@ ‘‰Õž´W(–]úQã¸¹}Þ×. — oÅÌ¿ãìuF Ãó ·;èó ,Íc |vÍ“ú ~Ò
0 f(Ì’Âz • q6á¯ ·ÝB lŽ „#ÝµúHÏ ÿÝ‰#·j¶û¡j8 {§s†œ~,ý*Þ äëj~
¥D"$ €•m)ôÃTq.QMU5·´ è ôa M“bðüpiÝièO=Wa °iÁ+ÓšÕ<44 øÌ¥o X —úÍ–¯Zž ß|ÿÏV n×û
,àÕ— A ðÝ> ‹æðRï_ÊÃ’ ±¥6þwXdXo ;d.x†ž2 '› N³¯ŒQsäÑ·à¶ S C [m[P}Øn@
°¨n ,x¿Žò^xzà»zÚm—MûR O ¸šlùD?Ñ<”ÖsJIí þ¾Ì¯aùFÚ l.Pà þ §»$ó
¦ œø/y ±o0Üs>s ø‹ç&=³ þ @LíŒºÅœã µÞ é¹€¯›Å ¨…Ù‰Ÿ,ßbþæƒ›ø‰›ô{{½ëø/þ¾ Ž?û!
îöMš2ú¤ 0•àã-È ìæå² Á¾ŠšÜ d§ mMŸ Ükž 8×ƒ`É!bßKÿ {<
¥¨nQ »vÇÇÍAÉƒ¡× #î¦C; í¸Wà x Î$Â œÞ@ù¡›Å ·° «;q2XU§Ãaf1 Èè6Ü,R`Ð ‰ ½×s&ILAÍ”Ûß
³]W ü& ß9 Zý±-@\ rý Ùr¬vCéÐ;ïÚs]‡ Œ¼ô1€ïQ32hI ì2 iÐCÚ ¯I vìx¥Ù ò
~Ä,r ËëÀw‡p sJ òô s ¼O ëry¿Ù<à¿ûè ÷»rYs |X Û§ÍîySn‹£e·‘¯®‘ ² ø† ‹ NÏÍN3S æEçàÙ¸ Zúh
Â óò@Ûa»ÚQ Þ¾ bp¼[-v ¼/‡Í å ðÞ
T î«)‰ ÂÉÙ‹Å·ñu “À7À7ë<$…³À_" pLþ0& .»áT ðMä ò ø¦ 5 ÑÂeÏüpLN$@0üMZ ,¿UÈMú
0œpçÝ–4øÚ _ IÔ`†ºmyrüæ ÿ‘Ýþâï Æ·NæTÌ¿AeéÌ Ó
¼ÃO h Ž™™ÊC?!…¼<k)œ5 ÔŸÙë¥ « Ä!# ÇL0u•r5Q¾°`ý_å¿0 U¨ÃÑy¨"ª £‰ðá … ˆÓó
€ .;“nô†ºkzŠœûa$ÁØ ?ÓŽ ÑÈÉyËã¾ž÷œ¦‹<„H’< sÓ¼v] R]²ËO“> ©æ>:9ûœê5hE(Øw;ŽÓ
’ß ø–5üåçL ¿öÈã—†ò—³·}½Y“ „î
´ ’V ¬À_à{˜: sÝ¼¶}$úÈN ³ k Ê›y ÚŽÂVËÛAÄ – ~VÄÕƒ ª!¢¨‘œò(æ¥ R wÆäó…
Ç8¼ Î tU¿6 Þx¶ § Ë/›í)ðv X¼Û>°ÎXm —›ÇE±\3¯à ÂI‡ q ‡ “AT%—ì3Ã¸b_ï7-½¶r/
à1þË½ Är¿
áÃ6˜ïªØ.‹í³ o[Ën[^Ñ^ºãc; 0| ®}™b l1 ç•ž§ ±oèüž^ï ^jg —Ø¡?!¼ Ë“9 ÙXL‹Âéž. Ì
%vP™¾º ¡ ¯iãÃ "Ï â µ¬a %‰Öf—Ñ|¾±3IqžãÍ HÓÐ]‰i–ÞÓ

¢|3¼·å›ê |ø ÿü¸æ xÍ æ”¦Ä ½õ÷žÏ
|!iæ¶¹ å1 © âT „…›¹| âKMÞ Ã ®ä©«\ v”$ˆÐà] iwÚ X³Ë@Lò iY6â
$sòbæ<k^·Ç¹$Ž æ]3¢½ >ìÃçÃ\ Šq˜Êúµ8Ì%,kƒ<¢·®W²]sà›ñ×·ðWb£º¤¬_„©1. ûˆ\ó¾i×? Åo îû ê¼=
ÌÞìy ç ‘©Âku8áìeõêüy¿ÌD¾ë¹þJä
;xœ B4” ^±]ê°³g©«šãô"~ ±-Zñ&ûF\÷c]z‘§P` ¼äæ«O¿òt5çÏ©ü gÞišqû²‡¿+~!¤À_à+ ñj÷Ä[„ °â/}
ìÚÓÄx\rÃA1¹0 `‹³-O¿= ‡=Ãdà ê µÈÆ»u±%s áM. ï·Otƒ9_ïûu?<wGV¿¡õ5…
{³ßœæäp' \Xs#| U3à«|QZà+˜|RuxÀ 3ÛeO1 ò AD z=“ó:Ä` í¤)”+øù5ÁÒÄ3
“¯|k‹m7Ôd i^ øÿê}øé þ‹¿? ¢Ï6¸ÞX ¿>yNs*˜Ý“w" 3 /
ˆ„§ ¡ø ÷ú) Ú@3ÕÏ Á ÄD| " — ˆ ¾C åÈ3#†¤ î Í–4ñbe ¯}æ£ôÄ ƒJ]„4 Ò"òv ½bßŒ
¥òDœIžë<áŒÜTÆˆ;Œ g~íˆœžTÈoxž ´˜ßôR8ÎrªÉUùêÅþB) úIi øëÂý 14
Æ‡À¡lÆ]Ñ‘ü†ÃCÄ9íöƒáŽ ?¹¥cÇZ™óiO< 7œ´ c½ã4f ž Õ‰ tº
ˆgŽ†E™ þ WI!¬Ñ…
ÏÜ þ ôÙãÁXØò9Lév*»4O á @¼ošÊ2Ö©G" jc)/?“ ‹ È¯pÝnŠ×º ß)¤éfÇÔ_îÔ|8ô«‡
æ»ü²Þ>îÖ ’ ä·x^mŸ–»— ƒ7rß ¯xjäx }§¦ç ¸ª˜cp7Y
¶ d¾ÜíJ ö07–Ýv+ oÖÜÖ‡8C/{šÇ‡UÛ.ºnqœB,;§¥0lw<=!¼ôÀ¢
/Üž 8L¡ð üW>ÌwÄ¾m _ 7/µ%¿À ò‹D'æ Nyà² ¯®Bæ0ÄRÛbœWÃ‘ dFÙ åIB¥ch…`Mþ!
§O « Ëc÷‰¶ ¨É_üýC yÓÍ ¿ÊÀ¯\pKs @4øk– >&É,Ø å²³¸*ä¶Ñ&qOX ˆ O,,0—
HÔ5` "ƒàô1{oð1xî{6 ¡óŒÈ!ÄHû §¨n<I Ž0ã€8ä Œ/’8"ž s,”õ`×ŽÐ¹ ÅÄ=4 ¼‡pZ A+ø?
ËX,DÐ¡¢<0A ¾ g¾Èx¢ ¾ z@pÏðá5¶< Æ§"h.‡–â?”Œµ¬ôõw²_]v3è@ 8ÂPÌ·Ù
ü‘ÃßÃf¨Š‘ð þ’> ‘ Ñ® {¼ Ç²[h§ ‰ƒy nN àe},µ¹£‰#¦ p
¶ùüƒu ø4½z› Ÿa%×bâÛû ÒŒ«LÙõÏÎ*ÚþCÛMß§×™Aùª Ê’‡Íã–ðaý ,x÷¼Û¿ ë'áá÷MQ%… þ}é?À«®)¹Óï:ê
<N
f ,ßÄ6 äb[î¡í¦Ü1²Ø– 32 &ŽØ=m·/‡ò¹,Wý@Ã !}ÂyA0rš „ ™ «gsLÔkµí¬p øK˜ È{GÈ€ç Ü >„ä!Cm|
Ä‹Á.Á…>½BÑfãÞŒfÛq^ #-É–êÇ+WÅUÇ#'? §ùÛQ¾ ó—ßÖ|»×?Wó ÿÀØÞÞÂ9ý$å æ”(dÎ «7z
Q Ž šÁj1Ü @Ioº Ç …Ó.^°6V½ ƒ9°XKæ ÉëÂ™ gPÎŒ8Ãqæ× ”I `+ × ó…
¿À7œùŠž á ±àâ¢= -¸ é@ø™^½Èž 6Q óò]2¯* ÖHþPjìÍ ëôj Ê¾Ò& È®L,
Ø å¸_ª Ø0_Mbp¤² 6»ºb ;…Ö lÊÛ·P Bah »þlËMÀ ‰Š7ézª-
mûjÓGxöu_ c¹?’p Ê s ÷ ‹ß È ç S ÁÍ øVEOM¢ÚG^³Yp p©B§¬âxª¤ ìt¹ 7]ÙµÓK! ® Ô'šÚ:V:ü
Z ù Ò O à˜ *ŸlÎ vaßùþfçKä…ÔÒù„ ¸^QÇ½çš2D ë€àÝúi ù3!î¾ÚVMY[^ë› øÊ
%¯$(0ý3O’ êâ¿ ˜CˆŠ þÑv«"$ ëÃ† xÅ e± dð±Ý>ÕÍr8ZdÃ ¡$¨M(|BxŸŽsàofÁê©:`²Iì‹ÏÞu3
´½kçÀß íæåµSh8`»ä ¡ 1 ><Ž¨t¸7£M¼
?óf óÄiÐÁ[PÏ=‡mä¼s ¯Ûw¦sUþâ&¿ Â›Ú÷ÅÛ6·å÷~ùÓÿ øëâsúÌµ~¾ågzûd›|Ð9M)ýN½¹J e ß$d
€˜ š2
I8€êŽ§"B^F ;–, ' \N, 0š¤·) © jå¹7,8Ê) 2ð%è
‘ É ±}S u @Ì $äí"¶<ü ›° ¶rÛJÎ[G„7h[8 šëÀYÞ&IK¥.QãaŠ Ý I e&[.6 ð 7P˜› L óàÈ OQ¶
[{m27ŒÝ>ÚR }ñm]j
iŒ à¶ ’‡cµ!|˜ºbö±° šg' ´=…þœ 6;œ ðóµaBBø@.ê ‘úÂú …9U, ˆ2û1 á“•7!ª Tu³[;Å5'ü
% †¼¡Ó yÛÌ¬‰w
“àûy ŒÃ/\Û·WûÃ g ~Ñøß‰õ·íýŽ˜: ðÝ< ›§]g8‹,ûªõ² a8aïáÀã/»·ª84 j 8æÙ‡C´rO L !… ¸Ø
ƒ±=àÐ»õá ³çªZ ÌÛ^ ç
ðM*
Á | ƒ ‡ "}”?Bá,ùÅ c -,†q[\˜‘ÛCä³] †éñ8ß÷ã#ÉÆ(žÅ´‰ðBÇu7¬ÛnÝÔKg ÞƒÖ‡z3NÀ×˜þùa½íñ¶üÃ{ð“/
ÿ øû™S¿m£œÓì÷œ^ IåéRïÛ\þöZç‹ òÛ¯þx Ó°åÜùÌiµM!À7ÑX¿P!¸¼à ¶ GŒ5qÒ
€T¾®1ÓáT §]ça.èVf¬3Á+ŒÎ¨ ç}
í p ˆÃo uÝ³PB þÞæ ¿k ;BÞ ÁÎ| ^ó ±ÝêS± ¶&âlB^ kn% ‹‘•
D¥„ „ ”Õêv¤ðK’ 2
ˆƒu Ó ¤"}àFƒ–y'yÄå–i ° —-ä øo@ ëeôÒ@ž³ØÇ`Îéßí ?(£§CXðwåLàÐ Ô
° ŠUSï†jÇû òKÇ5 qµ©ž,Þ]Ö h r‰žRëvuX½lÅOÇôöëªÜ3C ²VïÖ r½•wÅ¦Z¿ì,»Qgâ›Ð Ÿ—}å–
ä¡ À7: > ø¶ õ0qˆ éÔv)Æ ÷rpyð¸Ì ^—ã"ó üàr ð Vn ¨! øËz} ˆQà ÁOPx»ã¬l¹ Ô˜wuà[tÌ¼’ å-
v;Fp $ Ôø°¥ Q¶eÕ–¼´+¯
b ,àˆö¦û§¢Xö Û
Á&0Ö'ja ¸ ,Ç9É OÏ3ê:Ÿá8¤Ã3ŽŒØ"Âwíx×MTzƒ #¿ÍñK}¼«‡»ª¿ïŽwU{WwÒÓ0> ÇÇ¾ nÛeß/
ÛfQUÏlóœ Ç C5ŒM¸qpï¿ ¸Ûùó½òœF2 ûÖæô~~æÖi—wÙmûÛ/>¬ÿ àïí9}¦ì¼ç œ W)
¿ü©TðÑ{º|z?:ŸéùŸk“ÏÙ)åä<¥¿ yAp g“fB C‡Xaƒ† ˆœ0\ ÇˆeÙ h×öQ°ð¥e–á øfH½nÔ
$ œë¯ŒX½ ,s! 9É ãXPø– [ŒJ, òŠmŒü ÚSH{kàëõ|b[Q5raÙ&‘ ›ys…ž,2JÊ5Ù›·ïN0Ç âð$ ` „º
´&èo 7.‰# ¼A<£>"Wøî£íwÐ þz<Po-§v? ÖízÅÁ¦)Ö §ám%Bçùõ_ ˆÅz·§@†*Î *êL<)k’Ðö|
Æ S½¹H çå¿‘F ý³¡æ·ætl&Ô˜t,¾

Lg¬Ÿ^Zz É[e ˆ“,,¢[<œ ð û;—ùÑp}[‡ªï ¢#/³ Äúa·",xÜã¿ $@ð~YÔEÃ 0 ß 4x 1 ïš®› Ì4 d° [Q† ´ Ls»oöËý’ ƒãgæ E± §å8/2ìÊ³ä7Ø.ä yÛy‰œ,b^œ ï˜Ò šï‡é® À+¨}ì§‡~¼+ÛÀÜ²U~ &1ÜÈ h °=tÇ/Êöå Ø=·ÕCUÜyˆxh žûç ” æË8(¨ŸRžË—» U±Küýï¶ þÎiDò Mv3àö g³lTYe®i¼˜S J�çWt Íká¿<¶·ç s],SUÈ,8Ä Y½ 3 š d½ï „NBh&¨ ØM'6ÊÑ b’ göš˜/0õ ±Šü, Nå$ŽPOÄqÑ)N²æÔF·ißtÄ uˆ]3‘ c» ±‡¶ Ý2¢†ùÌv» ¤ ° aHâK°B]W ì Ó„\¨œòÑ{¹K ¶. :ÂŒÜBG8Px&šÐCÁö ‰ªÙ ñ¿>EÏ¬ æ Ì7ÛÛ‡Dšo¾ùi1! ¥ T—ªoµ ¶‹ §3Ùƒ6Æ š £Vüð8Œ3Ÿ/S C¿íž:ìùãmµ2‰Pw¤”E xùÌáÌ uõ¼©vÞÏC ¯§ŸÃŽÎ£… jÄ fâ |g„—— [OÜßN¡îÖ…¾Ú <R··G¿–o ž+ß$å×F?(xÕØˆNô²º_® VËûUH„ Ö[ü×ªÙ3)Ä¾¯DÖl;&Çb ¥` äÁ! [ ZÄ,,9T Ç…8o ÇÕF dú ër½v»šIÇî ¥* Rü÷9Éyñ_J¾Oãô< Î þ> Oãø4 Ÿçéq<Þ Ãý± €ÂÇ)ð ½m ð ø› ÊOƒ ¯�ý± å íñ®iïŠýC[?ÔÅ—r{oàÝd¾+B½;$ðâ² ®tKgŸ¢"è™ ßÔ} ù 4I3.&,vé Ð'ö• ·ÌÌ½¼žqÙãíÿ-¸ßÀÒ[ƒ\úwáoºþÀ,) /a.œ ¯ åò”+ ðÔ)Wð• ÆÙ %ï.Ïéëký¯|þê ¦t À×µ8I ¸ó>ž Å "¯œôÌF -Í p¡dÀ®üÂ[É(rYn_€›û‘ Y É + ä: <Õ(' Î` }fàV�î Ð'ö •´€Nt• \'* Ûž…•S ìÎò˜âç¤Ò%Ûbâ§y XIuõ¹£— ÐÛ×ÍaØ $ ¿äŠØ Øµ#!F˜Ïu´%Î D ÿÙFE7l" }µë ›p· 3cNsBÏNòZþü ì•®îv øáªÖyîÓGO £ ðnNv:¦ç“jß{8‰nIÄŠ +#¿ 3,˜ëÝ¤2<ë'7ÕéO7=þÊÆÃúòq±yZ/ï ëÇÕòa±~ZŸÖ[Äõy#„[wè ”·)°¨ôœï °Afþ&±9)Ë¢¬ RˆC¹# >Ô»M±ÚU["WøëÝ Í/Z]Gš ÓËDD;¾L µ p•S ,ž ”ÏX^LóÓ|b, å#å‡I¢g ŠkÉž˜ä÷¾ È,I$ðâ/uû ¥é »þ®(îöÛgOº¹/N ›ê Ïðônèy Ï~gnÈÈ Õ8 ogÙt× ‹æ¸o#²èºl¶U'š³u_ qJ_ ~×CSqxÁÈohÚc ot<r’ Ñc‹Ûåæ„Ã8IaN7Ô ÈÉÇ\ó+7äí¿ ó•\awHØ ^Á.´e «pH¹²šle¨ \“òîòŒÅ¹Æ¬¾nß›´ß«¿îøK ½Í~osü0Ïg’À òš Ÿ- °àÐÉ ¡Ï@Ú; "? ¡±aø öi¡s†íR]HœwÞ÷êg-Õ°^KùYFLGXã¤)LS"$ ÁÉª,fÅµ¾Jm { ßèÿ¬ÿ;3&Æµ ¸�=½,{S†&V ±Î«JçI 4myÄæ„¼.6.9W)“±Ð< C” ÂoD«Ý‹j,ºØ‘è kÞî* F L &Ñpî $ú9÷ Gù ûˆv_m§WÎeJ¦{ˆüº ›ý<3R³71Çå„¿Úû« ‰N}U—;r¥—.ò ¹4½ Án‰ ¥å>Á°¸XO—ü€I É…#´(‹yüaë�,ýÄ ,sWï øAÝ Uï÷ùê“�À ¤?¾, ^ä«§… o(?¯7/ëj ‹ ÷xnt-üí»@a)«³ ,3ö„¿»b½E «í®Þ³¡Y–[š Ïu¹ º%¨ úgTwèƒð äõñeš_Bò ¤8–Ý’ ï—cÄ9Îú¼÷=Í €›|˜5QàÛLÜ pü4ðsÖß ª»ªzêÚÇ²X4œ[¶ÇfÙ ÷û i¶%Õ,1‰¨e…CYïø >”‹ªYî+¯?Öå€ï†vDÕz~@á ü…³uoý¢ƒ¹n,[ADÔpA? v¾’ÃåæH~ šÕxª ˆ”´É í<£ Ã%* Ôš?¾{_Ý‰¯?þ[ð×Œ’¦ ç½,/¶›Á÷ Á™ · t†qRFm¹ ó¾¹ FŸ¹sù gs Ù)%ØÍøå $ø …s,¿ p ”a–<“ýÔ@ f ú ÖÑ a”À÷…A+P c c,Ó‘:Ê¡m*GNq-Ú¤ ü÷* ÆyA6Œð•£\Ž…›;É<hùœå®Ež·Sú'¿&_Íç/ ã A~ j "$VóÃ¦^ì9K 4Ïâ ÔB áo ïægr ;¼éév‹Fõ@‰*T øÊ ¿¼4œ'Á§ºt"¿»ÍñD¢¨Õ6�Uüöy»-Á + å’çù<hZù(% ž áQƒˆhþ~(÷,>ÜOT¡Õãóòñyý y_6OËõÓbû |WÛ ºdÛš¨`N Z Â$G i 'í² ¤ž† w•FVºv!vØc¾ æ Z/ºvy »îå ,a. <-ÀîtâÖ òïê ¹Å7ráÐy ä +Œ\Ã«:W¿Róú ¥Ž8o Ò,ÿ jx" .ÊÇ¶}nêuW-(—›E¹]T»ûî’@›÷‰ ã‡ ÁHQmJ±B «¦Û×@ Õ0QìôK †X2Áç›)œïø[~-)h'M ±ÏÉš.Ì%ÁjEÔ;Žµ8žÇ#á “¬ë2á»öûú¹í_ ¿NZ2*R'4ôéÔ$<ªO_ƒ/æ ‘¥>%×Ü½†ÑKÊ…Õ£ {Âw"MlmN MÊÝê? ë÷†%7Èm” {³¯Nr ¾ $ sH¹2€ s $ æúÖ…L_å‰xª÷f .S ˆu 1#Oe5 :¼Öçrn 5 ² ð%ˆ¸@0ú ‘ƒ5 PðB ±Ñ�ñ³žÜ˜NÕåä øà óì£Su NL¡³Øœ$ Q3‡þ ÉÃ¾9Êã² Ÿ65f Ž ç kt ¼Hz‹ ‡™îœxôt¥“:××ïm& Ñ &S £w d|ŒÒ8EKJ½'Cî9å™ ¿1â8âüáaß¨î‡_§Ê³L6÷ìŠ\×ü e‰çÆð…ÄÙØNg †Â ¯ÓŒ+ŸÙûî'.þ M.gz>!,ö—‡'øûòå1(pðß " |7/KŒ6” „ ïp»p„ Û‰ qì ‰º qp aà€¯C{ qÌýúzÓ”kJ uýÜvOÝðtœžzà keôÆrN†›Ê‘“00# m_Æ ¬-’© f^! ß‡P~ W Â»¡ÀweÿÐ Ÿ ÿ}8TÏu½¨öË:H7uÁe¹ û¾õ2ð·Ü”-iƒIí±Þû5äß–)y™ÂSš° fNƒ“ó<”Ê ¹œ¾LYþœ¿ÐBÊs^ ñK<ÍBe°ô r ‹ùõ Ý‹S¸áž.G:÷õuÇçjÿþ øë<æÊåõ ïÌeø©œN$ Â‹!¼gáÃ) € ¤jã"ó(Dû3G ¯µbDBçÜLKm ™Î¿? ~Þ>ÓæÒöGÿõsMsº ù¶É%h (Ï 9Ÿ¯bºÜ3…¼KÎ}Œ].ipái÷ €Zà v ø*K×>• » 9¡½Á,ƒ _ô…“È8óß ‡/ˆ™¼ Qé½‰,A}* ñqŽÉ ‹ u$…|ª ¾,ª$ ÛI ¥…ò‰üÒ#¾_y dš Á4ƒù&áÙ ý³¶™3D ^ k³Û7{ÎÓ©`Ðfˆ\;ÃAÄ×[ 'DE fFË÷f— ^¶Ï ì ¥ÿ7½\koê % šnd( ß hËÖ›m > þ øK¬ ÷ø „¿ né©÷î›Éž¿´M³(n‹‡§ÕÃóâþ™ä þFþ¼Ø.V fU…Ý: ‰pI ^)•xfï”9 ¦ LE¢.˜` Ž¬ ÛýÐ Ç~…ó¶´ Ž/B¾'· 04 Bÿ,û ¸ää LÚèù Ï Á 8V™ ´ÐB ‘„¿´€yí¹¯Å w…ÎÇÇ²}*›eÛš’£ueâÝ›¦y) + C ¼uÕXS01MÆYÙè^îT¾ 7wè—†îÒØþÒ|ù…Né7ë £Ÿ'ADàï4U¡Ž ŒðŠ<—½?þÿ?Æß<$ù²Ê€N‰

`šÁ·`;ˆUb7 ëõ Õú¡qS{ $
ÙE: ¯s'¾5 nÂõ>|< 7µù|n*~³8ßÜ*Gw«r ³à/|”,lÂ/Ïë “U Å:® äê Ýæv
ã· 2x b —¤ºÙoúEÂ›Ù«6I³"-¸ Úp¯þV Ïjg¶‹{ Ò!ëH$ kX0Dî&Î ÑU Lu
—´z¹Iã ¸;6 µÃÔ‘ x¸
G ¬ w¤«P¯fÁmSN/»á 5"P¶¸ |¹w Õ«Ð¾¢µ–ù/Y0Ì?”ë(ßŽÿ-V^ \ Þ‘g;¿Û ß²‰N˜HÀ-
W8m ®å7çØQÈ
Ghá ' “Ñ °~ëí 8ûàèoÍ•Þ>Ü ß•/ æ ŽEç£nú"ì ŽTôÒú[àïÑâ½[ßs øþŠ.ç h{s@e®Ý¾ Ö
— b ·çŠ¨k‹Õâáyõh n¹¼G I ÛgRàåaÍ eD8îêŠœ“ 46ä yC+X 3Àº¢žVö
#•j ¸¤Ü
‡;ÌÏ ÝøÜÏ í 7ÏÖkÐ Õ £ÉQN1` ¯ K²p#Þ Á¼= ÀÌŽ1ß°¿Hü7ï•ð—ðá‰Rp=<”ÝcÕ=•íº?
Zè[µÕ¦mv]wE7 H¯s á‡›&ŸÒÀ[,{+'Ì40i
œdBxg Ço# ‹Æì¯Ï.ìfêƒö S²‹BŒ¥”xÈy€õ’º‹ ZL 6'¤¸žÆfžA .ò øö{Ûÿ –kpêNt8…|“ä ¤2ÜÚ ¯ —
7ÏÝñusœ·Ã´ Æj zÛkœ
MÞöÓ¢ —ýÄ»~ñúº‡ÈÁ,Ï øÚrþÞücõŽèÒä9år\©9’—”€4 À –¹v¹r’\õðT:ë-döš5 äÍí!¾½è6dÁ `½Êy
£¬ œ4% Î5 çÅ ² tXŸŽ®7B ' ÇÍýÇ ÂS°ÜK|ƒPÎïÏßY
Ñ | ô$ó –‡ã _X|ÙLAHæ9’©: ý × 5(*YñÊž¿ú ›j ßoD Ðö
°m‹µ ”˜UÌØÔ¸ N åž,‘ Él ¯ü ÒMxŒtŸ>Ün r[þ°ñ7•öÈ;e.¬l °`‹î\„ šÑ Ò +÷47B
œ·¼[*# oHšjfW¯£Onº"˜Þ /÷øï"Vá ^hD ÿ,`Šd»Âê°Þ ±ŽUñ[Á Z j
a0
gñ8Ã•Pxè9²þÛ÷ '¿»~àêÌ¯rÙM ^Ïûð†ChK¼ Hšòà³ q,`j
° .7Ñ,$ R R í³ð Ù1È¶‹o ¹½ šñ¾î *6 Ã² ÷ãTŒ“{‹¢m[ú
£ˆ-ø ªžl³rîŽ ìá ïù/ª pú€Í ëjåÑŠ" HBz…šg‹ð+jq± ìùàú< wm³ok¶ç —
{ä½i¨ S†A¤W*R@¬” Å33&S ±YæþQÈä(OÒZS7Öwç-&ÙÛ'÷ô—ñ7ï}›ç®ßz½=Â÷ËùD
°B©Oâqä ˆP ð^Ìl v w÷§u7oEµêFP[3þ ;ä° ¸ªãc¤a1F\“íkD÷ Á(3 F™=ˆ4Î rÐéý)å“ÿ'r 2¥Ç
¥C_ › PLÊ" ´T „u‰ '° †h*Á+|¼*–i 5ßæ 6µÌà íí¥ õFÕË H
¥· ¸'üuÜôa H ¹Í Ð¡ªöI¶Ðbâ¾M‘Šà²²“”«÷‘§v; ß = Á¾êéeß®J‹ÅÁ‘1Ü˜•irÌ ,éü2ß@A0
- ’¿}? n?}ts<Ã°èk«KÁo G
4ÏÊmWïÐ6N P›ÀzÇbŠ ò O¯üŽ«2Ÿž(”úÈg’ ¿)Û¥çô!² Z*oÛ_ |U¸´ jåÙh¤ùpô
Rv î ê élþ w÷
¦·°¬
xäÈ‘cG"‘X$ ‰E"‘±H$ ‰Db‘H$62 ÉÿV5É0—u=kïçü'«WOÑéô¥’þR©®®ÞØ,"üÇ´)›—Ü}ù\’ ÒÞKn
£¬ %úïï jl¢ ûí~DùÐé í Ç³œ¸Z0
Ø¯×˜É Ë³Ýž ´Øƒ Þ§= †¿›ý¾¢ Øî^+;ÙŸç„ { ÚÁÎ ‰À_B.£ Ð J†ˆÛ" ƒTÈ Òñ>
° þî ,ù<+@Ìù 8N¹8bŽ(ã’(óú¶?
‡“ sîj ÂYìÏ²>7SÖ Gæê§ w <å’y_3g`KÆŠá¸ÅÖÝ‰RÅ’ ;MíëÓv ×Ì³ÃÍ‡
1¡É› \j ›€ì1 Ä; ÝLCbÝÎt½œn™{T3>8·± Ý¢A ½¶J'-# 3 ›;¢ (‡['ã5î§Ç´ $ÿÚGqÃ ßsùgø«`e5 q }¯3ª-
•'ñ)êÏö…x î’ j †Hg d
_ ¿Æ¶! Ë´àouà&¦±NW6xJL&µlçWÓ
]øÛŸ –sS© Á áêz ÄBQGÀk ‡Ô[º ð©…ÿügéi›ìB— êÒqò>Ì ô ¢ÝA@ n€?,g 0$à8!µëc\Ò ¥]t
€o^Þ— ›)*ÅŠ,ÂE
Žò“ùâ(9ß
%ÿ½‘°;¬,rã ƒ? Ý°œ;Å%îÔ|ßL¶ç Ó ª†6ôÅº\Ž¾ûlÎàoˆ§«r ø G<ÉM ýî(‹Ð¸Î± Ãâ Vh«…
mÌøó²C ·;Ô¯ñÕß& *à½•ß•ö)
þ¾‹¨ŸÎýÆO
—«p *ê>ï¹óÉŠ‹sƒÕ^ w !Gk_Þ‰eÔ NÑÀô ~Mà ¹¡ö
-Är² = ì`A ®& õ’áÀbW± ^3¸²ûæ šÉ·ð JeÄM]x‰¨vçùî<ÞÐ?Üfû+ çv8 AÉ}l?‘æb± &8†ž!
ÌÂeàK˜ÍXb€l¨ 2&ç’^;º€rœumâµrx˜œ]bã¸esîÈÛ®x~ØzÍïÌ¸™8Ð?
œ^³›c] 7›ã¦æÕÿ¸¶UÉv¿b¯¼Ü¯V;ör‹åfî5³ 8û`þK« & C>Ž(yZ²l›÷ÇáÅ Tmg ¥ w "¡-
P®v[náª}þLLµ‹UÙlH–,G (Žä¸–òé—£Äï ÖßÂßr©v
sÛ&¡èF7Rò™‘è¬Ä’Mì” K(´< W Ác^ t €r´ óÐ ì V »á æè+ƒK„ð ³Ü·žR
ìNvj§ûó`} í›)ïàîP ¿×Åµ©nW¡€oM
¾ mrkvÎÏ";kŒ yšÚ ~þó£íjQ¸îûYÞ >ÏCŠ, œŸùàL¢x %“' q&RRÓZ ¶€oœ
6byÄÐ3” ×^ ÔFzH²)e—ºÒ …<'¬ Y ÷5r©#f•|a†Ìf'dêÐ8§2ä® 9·î—KÜ>±VñZÉ ØýòŽ m ú¸cL…xB
d›Ï]a2¸Ñý 5 ^¢<ä Öd ç~xüà\À F&g»Ë BÝ $ÓðdFøÝ\VóÝœ«ÛùnË‘Ðêl u¸*Ž6Ð:ÐM C|þ‡F"ô~ Š]
‰¥ÝýˉÔ6Oˆ¤?4í“f Ëþ¡k±Â¤;Ú<cõ „ Ã t aºåC×Wk‹wp ¤r‰ wÖ²¬ò¡^>n»" ü·Ï¯ÌS;
ð OÞ&ÓÁtðÄ b ‘é +ú‡él;[¬gl çœ ÅFœT<·–m, é’õY}<{ÝÎyv·™ —ýM€¿6y‹†vmˆÀ
Äoö„‡¡ ˆÅ~ŠCó m© "Ž

2^wag ñþ vVâÈZŒCišL y§\îì ±'K}´jzÄÖ ºr0Dþ¥ Þí+{ÔÙ tjuH˜¢&œt,×ó%ÕŠ•Ò›é|= o¤ÄÙ…
<«™½êæ¦%í&*ž ¦³ñtÎ¸y½=Ð
•Û ¬-L ÀÊ—Oáðƒ C# 7,âÐr° Ô[{Gol³Ç9Ñr á
\jÔ r¡Å ë0ÀØømýC©¼Íú r ˆ cÏL9¥ ˆhiÂ «„ûU‰>§ ü§ H¡†‘ âAìä;
{ _Ë¨Ž «ø9÷¾Ý·“íeFÎÚ_F»óp{š š9•Å5@v PKA &h dõ !lC ¾®:P–“PìlßÂkr·ÄXþo ÇÂÛŽ‡X Ë 7±
Ð‰È ð 7 #º; é]Ê=½ã^ a–S€ o1¹¤¸
!V>Ä ‡=$ t¹ ø“9e�Ù‘33 øö 8¨Ô
‰B‹K9a¸ KHBÿ 7ˆG / Å^ãŽ þ¶ 1¥Ëâ E !š ø,ž¿e·Ù§�ÊOÇc Z}„\¢. ¶z‹69)nªÕEÌ
— M4µj¬vÚ˜íoÒoNCÇI ªZÊCz1ÃÊƒ[JíËo»·ÊÇ Ü¡ÿcâ·¿¢uX 0ðWS Uëù† Ör p .»‹¿] ˆ·¿Sc”ïP
¥M" á‹’Sv› žé yíµ
nº ›,›V Û&OìkA já û ÈKó Êß³ý¡iI ›w-ð5$ / žìocXY¤àÝmdÏ! Ú åNŒ…¼±?q"òk ý–
€;ØÅµàÛUb{t W˜
ÚfvlæÖ²ÇÞW'öeãÅz²ÜŒçë·i5¶ön×ÌC,ã4•7¨‹ ™ ój ¼&Y& y¹Ì\'Q Í …
x^Bä_R¼TðwÌ nÉ z5_,9d²ÂÏ kËål‹}:™–ó©•7 û' Yú •Sßœ•äQ=Ûc/Åi
° y5:ìj~6 ô åßÇÂÚ¬Y, Õ`«ÄÄ7#ížò íÑ%¦\º<òÃ £Ýà7Î
Ôø öð¥< |…ò1ë ‡HEìMð ¹ÙÛf¶k}òL÷í¸> v—�_ B oá©¥NÊ7 é•¤‘ Ú ÷ Ö”l«¶Y'
ƒ`A „hgö®ïéí_ ¥d\ 4,Ú–l)@† ‹e¹ °»¦ôšï
$h òoœ 8`1Ó é v °¦®6î‹{” êËÇ å‹ ÿÙ*òP .w Qja5Qjô“ PVÅÁ=²G2 HLÐÅ\œ*$š—‹…
sîÑö¼Ø $¦»îü$ZÆ:Ð² ´Õ$§ ¶À oZø[Ðù[6cÑO €Â ¬(¾;îÒ¨"dão— M×w´Ÿq¸W·Û çm\ Õ;Þ~ ÞÞl d
±r¸:°
G¸A¸ —áÌ,=œY Å(À¦ÀDœ˜×ñI
"Û|b´!ë2H…2B mx !²´ôî ö ÷kAüÅôÆdáë–+ –ËñDÊW²úëcâÑB#Óã# ír|ÇŠ>í.M e«ý þ¾-
Æ/³ÑËdÎÇ[.ÄXOfËÑh9¦‹ ñî»¡¯ ¶4ª 8–$ ìƒ g>ßë ÈÀœÓõ ~w7›Ì wWè9¨3ÞÁÐ@Ø Á!ö& ¿î¨qo¯Ûë[}}
Û´ (¼½ ñúô¼<<-ê§j ñ|û´Ø¼¬v¬ ÆõqR §fÞ ›álML .ÞF–
Œ¬ßÆÕ¸:Ì·„ñpš £ê #æØ tÊ ÇuüZpÌ «¦« ¹ W¡i™,€ï&¤ã , Ê›Y•òr Å�:Dƒž©žQ´[èÛÊ
´dã}lr² §ï÷æ=wÏï Ü ±«IË ±ôE>\ ç ˆ¿åb—)¦é,jû }úHûù)%r&X#ÊU2Äà y‰ 8Ä ¹‰@·Nü
ðõÑ‘»éMwq³é ¥ ° $ßÉî<ã œ¶!Á Œ–ª/ÙÎÒfq Ú_ºà¬f¨½ oÑN¬n!8ÃnéÎÊéªÿÐÑ7©'4I(€(°'"ÞI ,?ù~*é…
vªO ¤û<‡rU ë©p> Ï `Zˆ; ¬“í D©,F ì¦^8nÊ½1¡
] €ŽÛê[Gƒ
i·& §5 d— ›dcë;Í—V~:ó># |õ›AÍi·†è÷WŒ6 ìÕK¢¸_ým)>â} R,Äö’Ws- gº¥ w?á ²n¹ú
Pæ.g sá¯y—«=:MÙÑ sÙSW ñÎ|¿ ¼}|nîè Í7RîÑ Ò;2nÛ·^õ±©®OÒ?y
€Z< BáTÈ à~W j UnRI èÚý½rïóýO(Á óP”ÇÀØ±MæpÉ æqs"ÿò ± Ï /
‡ RpeG¡)w:óMl¦dm)"+0¬ ; ÉžÓõan ÀP7 ø B Ö çÏQJÄ 9@9%\âÄ×uó²:¿V—
Áº}]^žæÇ§Éîiºy WO“UÄ³õËbC‹5Þ ‡ëÝËlõ<žÇÊ×éúy¸| UTÖo£*¶¯›íÆö.©o³M¬tŸû²±Þ²ÚÍ@í|Å
£E5ÑÇ Øå«˜ßøEâòjÎÙæ<ÀwL5Ár8Áw²ÜÎª@æÖ .›ý)Œ@=9ûãÉâdÛ¢xÒÜ‡{ñ›,/ÙZc0Ucß ð
þº@V±`Ì49†Á„W¾ Ì¸5ÆŠ$[h >R2½Ð†±”Çtù œtÙ
ì�
äí4˜Æ9„%ÿ¾K¾ Á¬Ð B„9ZÌ¿ ²ÎìN ü® 5hHèT— —®å·îÐ…Ò ± ~ê,Ì˜8 |…ŠiNÚKì²m
é¯êŠùg KÉ íñZÍöh ^ g2 gz m 8ig± >FÜÑÁÉŽ> Z!M¼ÿtV ÄQK¾ü †<ªðÓ…
N¹5ÎŠ…]Ë "Ö¿(°·©@×BÈ¿M ~•yV#e=å j5Ë¤†–Yi´b…Õú 8iÂ
b6 ¾ò› ,T—Ñ}9þüð0û oUïøPÂÃ ¤!Cÿ ®ÜuÂ R£ªµ„³ Á ¿±ÉoîjAÚe5|Þ]A
°=ê…ýúÌƒ„ !,kb’# }mŠP |å‡•L•l³Æ å) B¥ö�ÜójfÞJ¿ï &
€Jýmƒ'! ³ç*ëñbzÆ ‰Zœ N _Ù120=²æ æM1-„åŸú rqÉóÃ¸œÏØ]ap %c, éîo ³á¬0 & .Æ“Ùh8
W\«¯V>–Ù¡YŒa'µåz7êYm ¶ðwJòÝ]#Ð l¯#Âïº n¯°õmÝ</ O‹ãÓ|‡
Þ¾Vççùáº¼ÀÜñîi¸~ mŸFë§ñæiT= Wð÷m± ¯ “Íi°¨_¦2,žFKáe\½ŽW/£õËhõ&ÿÛüu¸ Î ãåe¾½Í@ð–â
+w X ',„_ |mËA FÏ8n«íÕ,Ì'sï s§K,ðfJ á'z
7 ÇOÐL(®çU(+fÜ½ñµ¹Ùûhb²óø òÀô Ásëv“ ›‡ü ùEþu§\#«à†Ç0ëb„Ñõ
£Ø©oCäO (ƒ Ê)ƒßø/ Ô½ü ˆ îò|¥Ô%ÞR½3r ³3 ÕFí%”ºHm~^º kü×£$ö±ÞÉïò" Ã_³vó[ØN €˜8ì¬<ß–
öµü?My,Vc]ÀŸDÃcB$Îìògp, YŒ
h~¥w]†È“@ ìÊÄÂ Ýyä›<¥.±Î–Sò ýR Ì…ò 35àkA‡-f9Ÿlïò/ ù×¾È¬Ð(+¤+A9ú
%P{é,¸ñ ü É÷ìÚ6” Â#+þˆ -H÷]§ŽŸ ÆDkæŠ ¤ œ Rš[ÛFð I5ÌS%% á·@- ìšµ;nùV S û m$
¡K|þn–¬GOeç ² G z|'¬N!;¯œeô ^U êo—’cò}ãÅc Š 6·Þ
t@ DéÐ ;³…§ í9jÒw
Ô }#þ~Ã‡9¢ÇÌ? µŸ+ l÷Ì)LðŠµiÄ +`úÔ%_<‹!üe 1žO' ±SA0C ìvß A‡vy0 C18±ÊfÍÜ¥ ¯›ñú2Xžß–ç
—éþevxžìŸ§ûçIý<Û=O¶ÏÓ:pvR'æn |%ŽÅ+ û:ÛŒ–{ O“Õ ñ2 Èë§ ä]= «—IJ¾ãõó`ù<\e\I Uçáò²ØÓD øÎí
Eô® # A's° Z Sqè¹ ”8ª Ù/ ©ç…§¡p Ž £ ì<da1ØÝs±¹Xe¼ÞWA [Ûd-W»¥=V·¼d„ß4û!
º‹î«#8™w÷#ã“Ážö»8R2~Ìr{Ê ¢ ¡‰; ãG(Ò.\08={ çøìé’n¼ ç çØ+´Á/ <¦»<†} (1°SR3Î‰½`—ò

/ —åÙžN-s“ s“kØðºöœ¯˜{;“ÖT
¾t±ŸB ÈÙ mOe ?5^Û@0´ »³Ûuz»Ú·
ƒ`ÓwÎ*ÙñXN&üƒ¨/ q M…‡ tÞ%Óæ.Ÿ Ç
xZÀ±—^ p3½HÄ_¯5ÀÝD T‹Né8 g•ìòÂ
g ,tgåq–¾ØŒ€ˆÓ Øl[bnè,Ñ üµ}òšÒ2 7J9mÞ Ÿ]: }l }à/" šàN>ºqúïŽP/äj15}:J™Y1„
ü%µ ê…ìB¹W °Ñ þ! &š´ ¾2¹9N ŽÍ y ;4Ô¾ 7:Ðd7 mÈÔ³ñ¼
»~Ê‡ “ Apm³ ;kTÇÍòPñ{ [Ì±4më0¶³×Q¬:) Ù%ZÕDï Ûâ>äë³ ØèˆÜ 2¸ü
+ · k1Ôÿ ³¾ å üÐfGi¹Æ ÜµG>Râ¨_¼¤SAŒl
7Ksˆ±Í.Lc-gS lû¡EÅ—
”æD‰¥í
¥Êm³m 0\ †‹ãË¤~ ì^Æ “I‡³ã`r LŽo“ÝÛdÿ:Þ¾Ê ñNNÙžF›ç"ó oé<Võds˜¬ ü„¼L¶Oƒêi€|WOCrn H
s‡fÛ¶Ã™òëÁ´ž®ŽãêŠ^]†+èŸb¸˜ \ó h½h¼×}ñ˜4d½l7»}øýˆe‡h»9‡QØ’E Wn+àËo S<Spô @yËÅfJ¾æèj°K
£1ç.
¯¥ìÒï< fPÁõñzn Rï%¶ƒ í¹íšØ´ «ó(¯KÃ¡ ð.¹? Ï øÛÞoP yGb¬– T g‰OÝ€ö³ ó<æŒüex N 0à
Í È /o ú ËÞVDÔ lR3€
…"äjÛ·Gßþ¾‡ßf{L”³\¥ 4 žGÆÂ¤`(¼¸]Y°QM¨´}¼æ?C——4 8â˜z î1veÀ¨>¥§e Àíøù‰. F™É Äù!
ôé / 4 -½ä Ôn |Ï.Ï
#$ ' SPHä2 øž3 ¢Jw .Œ2ó Ãòag‰h >- Aò?d/(i!ÈõÇ7ÆÉö®ö…¶wùW B3 é‘Hö$ ›â6n‰†ˆì
€Ä2Ã ZŽRÅcEhÉ üÀÑð!Åä Ÿ÷kZ ×Î¹Åç
¥Þ´„¶<Ù×±×\l÷ Ö gfp¡zÞC^Ò÷5VWílLw†¿ÖŒÀâ aQ .wÇ¯q¶ËùÃ¿í½Íƒ×!)8ÀW `ƒ}àŸ cÞ ‡sîxf£ñ|
< ¾Ëùlm¿y +lJd¯ ÃÙ&!¦ Ã7? Ãò4Z !=ì`² Lwƒñv4Ý ¦‡ád? ïJ …_Gw & §Â baùD
±;_ 7;ªÞ×eý4¡^ N Q?Cê o‹ÓÛüDÎ È¶ èŸïÂi”y €;\³ý·üŠ rh¢ GQ`ž<ÉzÖægG s ŒÛõõIÉT|
Ø Š!0W”ºjCh³p€š8\ /‹ ,i$Ä{p >,Áq€1×EÅ 's·pL¿à•ÈÛ;tOj åƒ© ¢ þ w<I 4º çà¹ #'… ˆsL–
aŒŽ”öáìG J~y,ÎÁ_è ¾½ ìgè SÂ¯±ì ðAC Z€ò
R@¤¶éÌ—ã=í ú˜éçémv9P¬«®º¶¬# åß åýË_¥mbÍÀóàjò
ä!
¯Þé”Ž¥ ø&-C€n³¼Æ¾§›8 ùu°H»yïÜ u‰óîˆ„>P¸t±Ì‘®
³á¶ v„›Rš /@0± ì,àpÙc=1Å.DÓ˜œdS” Åjª8zÁòŒ1 r }‰†?º5¿ËbÏ·‘ö# Vzâ/ 8” ÝW?)Xíð×x öÚ
› ‹¥ÿA@UÁ È[z r»”&Od»KJT¡dî W:âØ¬sm^îB QÛ±‰8ÌÐÍ
6Ð »cø Ž¯aƒ Sì‡d)À¼¶®Êl ‡Åë Ñlo¯enÀ…x d]ÿSðU^æã yš'8îELû]Úõr ÑYî Ÿ Ã—! žðN9,Â
£Ê×û|nã ø š65h:ù ¯6§yu ÏvÓ ´ÝMçûÑ¤ Œ6è·!ûÚãÛpó6ª ã:±x÷6Þ= fG x¥…
X½,êÁæÀxôu½{Zn <¼T‡7Ê JäÍu¸¹ ªF ^G[ÛJ¤kŽ‰¾m;
±E! ƒŠu3ªé ocjè:ÎŽ· 'Ò a[Ü B`À)œžvGrõþã+-E.°,Ã,“ m y‹D Žk® ÉÂ±\%èUØ Ó /
êP ‡eE ³ cÁÆ…},œI3•übó Sîæ=æÿL³Jh²Å
%.CÈÈéC N%î {âñì7t • Ä 2† °og|& Ahëg à ¾~*P«þCGrûŽ>Gx‘-Ñ/5:õ_8J TwInŸ>òJßqI È´
üÂÂ€â<+Ã Ý… Ðåªxíu°¨ƒªSl ~–”>FÜ+uU* <Ö@V(š‡^ «0 à\‘`Û†üKÈ=_³äÒæ®|&□
ðW # ðÍ ò Ø›ø üãƒ Ü¶!
à&î‹ßiJ à{,f ¦¸€ LÍâ¢pC'Ì ÌKbvT×žÐî(ÙÚxPXŒAa Äì^ ± VhöVZ3tÛÇöKÛ] øk+¦u —
iVk~ ¸{´ ÛÜ cÀlFÈàÞ
^ Ô Jþ'‡v
m¼Wà¯"KÉ gÅ-‘n ‰—Éøu>~ã‹r> ñ“6 l-O
¶nÀî¤VóÖÛðpn‹èºnbÆ|7ž ø “)ØÙ âÁ
“…·¯ã
µÃËxûÂ¼ øF€¾kPûÆ° ñè¾yÛ^ÞêænÙÿ2DëÍÑ†ÛÛÛöö²ºJ|[³T»¾®Û°¯€Å pMômÚ°`Û†ÅÅˆ¹[
¸[ø;?Xs _v7`MÿÊA ucÿìèó#< È§s}°²n·Ú sí Gþ-ê =6“ 8 Ð±èb¾\Ì s«ËÃjÚÆ Ü»§fD @p¢p@
°õ šØvA ýÔ)÷ ”? B ?ÐGÃ È,þH—Ñ ±a /
¬ Ì ^ P€ R€,ð »žn+)".(L|Ë ¥… _Ž¶#üí¹ô ö3òÛü K¯Å… R¾Íù³¢ÿêœêTTêµf,8™ü|”|
ßiŒÂÃ"ÕŠabÒâ]Ò»DÞB?JÇ÷t ‘eþR‹ŠøÊs r (€Wz‰ïm Ÿœ{ât ~ë#—
f6Ó¼ ð=å~³0HÕé 8šwikSVJŽ ³
,K Í Oü,ƒÿsæ*Á£È´2¾î¾/.Ÿð»ª Ï3õ bB‰Ÿ¬ — t8H µ îz?»Å ®{Ûÿ,÷Ù(ºßð6ÿŠ³I~€¸¶Íz£
¿a%rß_™O¢#Íïm ®`Bj6ÿæ SõýÚ RßË‰Ä q 4)^6p¨U$‡¾ë•M:®¾€†o³áËìí
[f= 5 <™ŒFÓÑhÅ5eíma%-'
T¨‡õê0µZÏªÂÅžëÊñ¬žð²?§ˆX¿Ž×¯“
M.%/ð ^§‡—Ùþuy|[ÛÓÛöø¶»¼Ö—W›\l¯–½…E°µ u¬ÈxÝøy{Y ñ²n_6×—U Ž™
w·Á&ÑÖUaÇvyÝ´Ãº
ü ¾õ þ.,jÏñ«»8§ŸÝ
1÷@' ¯›‡ã{æ~Ÿê²Ç

[CZ#* «fÊ,º9 &ÿCdºàÅÔËk6 OÐU,É³ªÐ Î& Ä]Óÿ¯„>´ tÓ ÂS!ï¿½åsŽÒŸÄe‹# °ÎØ° ŒÿrJ … Á-
!
ß!8 -] µk•£4]ˆLû—‘b %þ—å~WV_ ¢ÍJ›ì) cÚ oÙýà V$ßzZJ¡ß%_<Ä^x÷%.pì”Ph\Å ?£ EA!
ñ’•"„cæ‡ò¹ 9cPR,/÷Ä\Í ± ÜäOb²7î–‡*VnYÂêÄ, U£’]"3 è»ÿ oþ ‘/ü}\ÝûíÅm{—
yI¾%PÐ™šc% ƒHï ¼nÃ 9¿HˆéDæ/—ëfë¶â þ ¹;¦ ‹ÞƒÐ ©ñÀ ö_±ä»F„ ÅQê Ù
+h¯ŸÉhùö< <ÏGö¨ .çc‹ l': ÉÂ3kÉl l7h p|éslPoO«Š ÍÓd¶¥…€¼#ñb7ðsu V–K FKö
çÉº ¯ÚÉ† ¡ Ö—ÁöBò ~w×—íÍB¸ÀÙú†&ÿBÞ ð…¿p60—ä d© (y‡ ÂrHÄ!/Kd\œÊ

z‰%sì ·±çéáÌ®7Þ<Â¿?(‘¹ˆàI‰©Û|Aò N¦sÒ/¯žK ¹†·Üy¶¶ ynmÞ²ÞlbF8ù ·ÿí ªq…
Î³wìk³ÝÆO“ƒ3†h ã³ÀÄ'É7Æm ‹62
’. r‡ —' (<Ê¿‰Â¤`’¯S¥ÒÒ ± ”Æ””_²R¶o Çô Ñß^øO K m÷–nu³ûòh° ¯: ßð!ù‰ÆL4X,ô jÛHÜ
%ìîz:%b ê xë6p9òø© åg^r ²£ä¤ñü¬üÜUÄ%Bx¤‹=èb ›Õn$ßÐ 7ÑN-7($÷¼Ñ®µ ÀŽü›ø …Íí×—
Àß”Ô .Ôç q€ Ì Xà×ã |(¼À£ó‡¶Óü¢áoÛ¤u°& ¡‡k¾# °º£Ð¶‰ ðÁ3Y—Áß’],\´³½kBHb bP €
(tYeûöð½úmúïœbŒê¼fÜ3o ¯Ê<t x Ì§›×çéðu1|YN ÕÔ¾ÈV`LÖÓáb1]¯ ëMÂ«²…
Ú¹]ee ª:T«#7ìÀw¼8Ži!VgàkÇ©)uíö:^1JcšF,½ W—Á†“¬ó ±wKøMÁv{{^ß^Rà Äˆçíí©ŠÄçêJ ~©¬×¸½®Ú
€`’o* 08~#2+–Î—^8— ˜,ƒ¿¶Oô ÷lì Ý…¿;ŸJ·@ ÇûXXQâÇü ôcž ÒíýL{åaõ°©ë•
£ªªÙŒoeŽ=9ÖXNm•m}tHÄüT€æmúfýÅ§:JS” 79äôÄH+1¢ #¢ · ü »Ì%§Ÿ gA
°@æ (ÊOyT÷x”6ˆÿ ?t¡ô¥Í>6 úÒ±ñˆì ˆ¸t§“‡ 2?ñ³Ä2@I± ñ.ã’,. *Žô< We ÷2»¢ü ßâsÖ¸Ë<r2PYå~
˜µ ü w ·k¶6Û8ª´¼ö¬›îËV üEë €vÕ¿• = Ør8á— Ì ,Fa(Ræ…
¿°)ðÍÍø½#¤Ýî(òo, iß »“ŸÿÆuù ˆêÊñë‹2_¹²»è ÿ&þÒü†ò·}¿Z«ýPözBàe2z]
ÓÁZ< m¦Ãõ|TÏÆ›j±[Ì7+î) ¿® U ï òÎ– ; ÌW—é³™QÑ®Ú k„U;]‹o“õmX]G ÕUc9ÆÛúBK ¸™2o \b/
Ø æ ø^ŸV Á/« ¾ ðím ÂïhcþÍt\ñ DNá ø
VB³ ®8 ¢ÏùÁ $ßp£Ù$,½³à õ›7äËu‘àZå kßkÁÜxà| rYÏ·0ß Ó) ‡¯‰@á_ã¯¢Û‡ ‡†™á qQ/
äˆ= “9b#6ÌÄ ,Ð9òû”rí1)@`¨Cá¢|Xw(ì”œª~<tRø”ø˜¡§eû£ãOóÿQáŸ2·]/ –6ÉLô%oá ?
É½ÂŸ X; †”š4 J © µ)íFœ?Áh \q/ùFŠü ‹Jè-""Ã
¥”“yZ
¸×›„ ‡Œ~ª}c ›--à¯Y8 ,ô-w ŸæŠu÷7GË}³Iv :…,\ž _ Íƒ ò‰3 ÷3– _H ?» Ú”Ð4
´Ÿ B(Ñ¯%ï¿½z!èF^ûŽŒŸJúiÉòªúçµ—öî@ßæ¯ — âO•™ ¼|8ÿ›?úb€ï¿½þ ñÝ°.Ñ[¿âÅáq:^í
O ¼Ì‡¯Ëáëjü¶ž v‹éa6Þ‡ª—[ÊŠ Çƒïi4 5‹ÕqÊÌ¹¾
OÁîF y¯ƒE;Z ßÛpuµàíµj^W È›úÜÐí†¨[âU Ýöi È (|Sò½Çðw <ï¿½»t
_Ÿ— E™‹3q7æƒ -)ÿVäßû |äQôù ø{ö Ð³¼g@vGÏ–Ð =¤wç ò·Í‡Ù5
¼ŠyÓ ~¾óúñb[q%·fV Â/óá_ã¯¶Yâ}¼© F úÛXâ JJ ™/Ýå‘!G¸Ñ^§Ì[¦ÝŠü+Qfõþ ;¾ò CÜ¼ ÐBa/
æ Ç ð±ü £#1cˆ‰QRÄ»Œ¥x™¡ÅAw \®òóñZ´ô''ÊILwm_¯B¢ä6 ÂÑ ‡ò!×Y˜—c Oû–Ÿ»'ÁÌ[i*µƒ
‰¸bùpq¶½êˆ=²ÿü ê-Yã§G *
€²58äE¤V4ð÷¿pèµ õþ~m:u·{ûýk>åìäßÐû<p Ð(û|i w˜ ¬Øó¾,Çƒµx Çõ|z˜Œ¶Sûø-LøŸ) Bí
°æS÷¼ÚÙ›ê¶ÚÑGÙnê6[[{v› , Ãåm 7+k‘¯ ¯kÓh¡R ¯ ² j øf)›.] Rð2Dàçe /ü
ã šß ðµ²¹y©Zš ø à›ÈKÿ ^b,lù b¸Ãk[Ò>=pà Ÿþú§"•ï ·y“]‰UNüy®7¿À_
UtŒŸ R?H»)õ É: Œ=´˜¤ö•–Gbä,yÊð6Â¿È¿F¾<¥?=k~Ý±>ëÿJ¢tG, ðÂ V
»[HL þ$' hB@Ù
?¥x«¡e€› žmÄ»¤ ¥DtÄ t“0]ÊÉûå’(!] É/3‡; ^ ˆPc _µ» ¿Zylƒ¸²ì
þr ¡Í¤ÚPì–^h$Aã|qÂc+kÃ»½??Å ¨üÔý rôÂ
¹Åv‘?(óý©i“tUH¬žiq|1†a¬VFz ÒbàrÉú¥ÄGýC9ùAòí«J”ï¯Žõ ‰ƒ÷¸?ñ B a’ANÇæ?8>·G“t®Óÿj
€ S– k mÃ>Ú Ëº:BÛÑ`5›ìfÓÝrvœÏ óÙ±ªì“Ôl6—t] ²œo]_¶|Èùä¯ ï5ð7awº¼M«Ûh Â/)ømÉÉNûZµ
‰˜)Û,TðZÂú®í
o .Ì PE y…¢ˆ ÿ-áyÑ /‹ËÛª nÃï ð QAÐ ïb ù×ã×v¬êo…„³iŒý¹>Æ;¨}<Ñeþë¿TOÊk,©Qu }i¿¨ªm ¿
*%ª@ð óoƒQ']ü SÊU}%Û]ÂJ &ùÖ©ÿ Cd Tú ìøÊO ‰ÐÉ’èÂ´c _ _4nx¼Ä -Ð-%Y±° ƒKxŠo ÷
´ô’§@ªËûòKQåZøË e…Ì Ð %ƒP #öÒ ý C#HÁlÝ R¸ f„Ð= ²y‹Ä—½N òD¬ƒÑÇ‡ ò ïìU±
°DM¿:ä ² «dö3 âçcø®œ?˜
+E•BJEß ø“4† ñ&À²ö'¹~z*Û ³JPN % “¤$ ¿òEC'Ã í°¿ò½>Ÿí ÈËÚ·Ýlnu}Ý§£Î _ §ô w¼nví–¼¹i
—ðw ¸ ß ^
ô í´ð»h ÕõuÑšI{ ¦p ª,×E,ì" ¸ï¿½® D¦Gž„é ßœ,+óoQ,Sóë` ,0[ÁB ÁÌ›% ä_ž,=½ Åžß… K´~ ¹$ Äÿ
¢ã'þ×5ZÈ{wóÒÐlï Ýè¥³2 #Î± NIGlì‰KJGË)ñ’q¡ý„ .ße(úß^ aü;«^ÍøthÕ?9”,
(„oËüZû·Ù~™XÊ)Õ %+Ä§ÂÕÂ™¢OÏ”Â½Â €è§g+8ÖÑRî@Y 8¡3À´“|k ’VHÀ1ÐlÂÚW¸tqI ¾În|
‡¶wÏjvŠËMáÒ:8ëå "17–½ñ lñ YøìT,, –2c îTøö’¯S€ ìÊ,ö, Vü’c š!!˜ÀøP¼¤Ÿ ådópûÛ¤K:Úñµ€‡2‹ 5ó}
Œ\ (Wâúé¯¥}¼.~åµmX&4i×Ñåø k»¼}9ù¦ Ë‡^ÿKê ”ïPd[â6¦%A°…!‹Ù~>ßWUSU\(Ü,
¡.6Ëdd„9¬ ¤ö ÀßúºX“yÛÉ¢™,®ÓEÈ¿“e3®Úá,GžömÑ¾ÂÙùíYœ!@ ÔÎ¯Osq r!¤‡\ü ÓÓ/
°;§à ìÒ*ÙZà ,‰Õt ÌÎÈ¿ãº% á× Ülßš¨ðx7Ñ¹è £My à

°a_ï ¿ß¿ ¯µ ðöáVgY =”ÙþøÂïå_×öÁÅB“Á] tæÛ çß‡„ —”Ëû¸d† B x{ .?ePï ôÐÍÒ;1úÓ!±
„Oé ÷Sù}u˜ÐtÌÔMÌ)ñWÆJ
øÂÜ€Ý^òM`=æY ¤ 33Þù™²p€or ¶ºök]år n ; Ñó,cÁþ†[fd¦æü¼˜yãá÷d n¶=Ù Af ².”N‰/ Ü§
¥üë'Ö•³MÂ®ÌE˜“þ :>€ï§:4% w p F< 1 £…È©ë"'Z(Í¿» ¨ $k%¿k$º¢œº¶mtòë §TåOG|
Íó5%‹J| •HtçÛÂ¿^ømŠkÛ | | ÒôciÑ4oÄ6 ã j XOÐö2 o‡Ãídb‘Åq>¿TË¦Z^lHTq-
´µÍ åŽ<ŽR§ÞækÂïuZ]gÕu8=' Ç\ÜhÙ ßæÀ÷ú<+rkBí |SÔíÁW",&Ûv œ22•q\Èà Àû å´/ËëËÜœ^$ ~©
€é €o¬HN-0¢²û³¾ä𝑓×³¤Í'“ôÀµ²Çû Õñ
þj® '8zÚO#Jã ¢HÁ§üy—v & %_ãV†2æ¥»Êµï
%äOè`üï #`®ÐË¿ •_Õý¡=ÿüx4 Q¾ê4UÐ0í ^b¡oI Ïí_
Q…Â…û—Dáa"£ ±¨Ì¢â :´«‰¹ €Ÿ2 Ž Ó p{: 9Ó |Ë´ – ‹) G ÊI Ï2cÊX™Jã[ÝÓé »ëÓe}
¶“ÛiË˜Ì õ™¯Îp ß, M•Ïñ9EˆÂŠÒ/ ¦üK Š êi s bo¬< Äy•SÿþÐ”Òš ê«¾ ŽPÉ²7>ÏL ¶i {ŽÍvÎÇ
Øê·¡M–¹H ±½t Œ …ãöCä ÚÄGqwdJ"u¢[—ü{OŒ ±(v ·,Bû~ï³RÇã#ùÞœ(0Dà(3–™|h ^8åÖ�è _ q;¸6Þ
Þ6ãÑq2>ŽG§éä´\\–‹ãz}^ó𝑓Ì †ÿõºYlÛ0~`í»læ, 1ù7…ßæyÌ5Úåez}™Þ@°ð$€ÚYJ¾w:'·Ð)#‡ ¼4ÉFk|{-“o„b
—LÙQ (¯oËð Á
Í¢¸PA€`ÎÏ:)Øþ †€ ãh3 á‡g þ.mbÒôéÁ¦ Vu¹ÿ» ¿Áßo ¡B›0TF—N"ÄÂécìg âl'ÿ6yI‰Ëµ² é Ú
½ü‹ Ž™ÿÛöüÛÄÒ»ÒA
†G¥ «ôË#öbÐNmÖxL Ê% Ñ ×*D-Á™Ž ºãR©E „àTÄyVžS²å˜í ÃM
É· AgŠ —fÛ -DzN¸!@ª¢ Ž¦jØ i—¨›³pQrVdéšà™æü þ†𝑓|Îj Dcòb* ºG"Š’Í*ùlIô‘…S÷ØÀßÒq±pÍpûï ÐS
v¸ÉøŒ À]þm Â©r XßŒKxêº £áÙ‡{Q ‘þ ‡«°Hóˆ½å õ …|º
$ËŒ{Ð& #¤”à¯Ä¨1$_Ê zA˜ó:6 Á»Éè4 ¦ã b>=.æì C ® íj{^Ú Ùf¸¼Ž âM;« Z`Ê_º^á¬ ÌÚÁô6 üŽo/
âDá§i . Ú å „¸È¿‹k¨}SÈ
Éwž tÄW˜L 2 V å ðíì @p‘,Y ïÚwQ©ðC u Ælulàïÿªã þjh <Òmw×$ u,Á Ã¯€Bþü‰ä+ó©»J÷ý K
‰ [y¢ °ØuÀ·NÂOy [Ò7ï¯‰ •¦ Â1[²ºòB ¾€y ž^𝑓à Rc¬
ÓkAN]PT)ÍÏB÷)· %C) åË�§ š å+Y0 å,Ü.|†qÑÔ6 XÀ—è*ÑÃWâ v‹ä{ ¾×úÚÂ_«!
âlâ#•BÀîéBÂÝð+ÒÄ¢ Í(�-3:
o[ö *ª›\ GMÑ’#ÈÅlËøÖ³Ÿ ;ÚhŒüQ ü-}‰ ß=ÿ𝑓 òœWHt¤“ 𝑓 þÿ›ãG ½§𝑓]öŸ->†ôÚ
¥ «á |"ü– b÷ uYâg¡ |ßS” ^¬K ‰åˆlIer�t < ÷2ó”Yy "¶ø“– ¿ôO‰€W²^J¾ú˜té{Ä8/𝑓ï àK
±Kò…¼æÙÈ¿[ö 𝑓íÛk= ìÆÃÓèí ž Õâ¸´AÝ: ¡ÙìÒ^œ>àlÖÃ¨«¶O¹•oË3‰x°¼N˜@L¯ð÷m|{ &·—Éíi|
{ OnÏðw á7åß»òÁd ¥äµþ,FÂ©ñ…ÂáyÚ>MÛ t– •5u¡ÿ
ù·Î=˜Uúÿ^»C0Er& À#WŽ ‹D"±H$ ‹D"±H$ ‹D"±H$ Û2²%ÿ[)èefgöno÷îï©§¦: ¤Óéä£ºRIê 8¶W:Ë˜,•û
+ŠjF^ûÑÆ õlºŠÿþ2¾K¿ZË¿ ÿ þþ$·,"îÁ<LS9AßëèÜu¼Ú &d ÄDR%åi&ÔuõØ½®^9 îÉ
¸ÉÒºé s(›Â¸¯ ÙÇ ·òn Qv…Q` ïË"}àN3¤Fù’e´æ}Uäiù,‡Ì3S‰ ê Cµ(*ê
´ÝcÊ0W¯H !PUÉóê=¼Æ 6™·Ÿ k𝑓«HžHæäÌüY–vÉ(q-±ÿS¤ª† Î %Ô^$ %šÕ¸K+¹Ò"ÝŸ¢Ù=
£§øï psØY “É3€) ˆBëÌºþ´p K ¶ Š½˜E ¡S ïñ÷¬?{— r–gü ð0cî0‡¯„¿ÈŸ:"ç
~ !Tíž ÏXor‡àˆ ø{®økCÒ-gÛÁ úïxp öö&b¬ ç𝑓
AÎ*àþ¬
KÆY–VÛf ¸,qNX0GÜàï œøû2¼} ¾ ˜
, |™} |anµö†æËì ¾Ã·WÆŠQó6¿½‰3aM¾ þÎí» kþ2ûÒ ï°[}!„T+
°Í’ýè¼{ W9¹«³Açúô ª– 7ŸOð÷«òy —t§&zT çzê×FO;U]øS-ØU@,þ=mÍAÚHU òêó{xQ?
™w õ ¡° Rý G>š[Su!ïèv >P˜.l %T`Ñ #y©r² ù¹,¾h8Òg›Z“¸¾Ÿ—n œ äòH+¾:W¥ ¾ Î[K |
ÕØ=œ% èT´åÏ@ ¸ÐR›ª6ó2„„G„ø2± ;𝑓—Bî¸Kh_BwÞqìmÊâtÙÉ¡ZŠ£�é,&•û¶Ú÷ š»EfÂx½=Ù8Ø »Ññ/
Ñ J÷ ñx? ï!°ýáúÏ ¾Š á³\àoè?1ç-ª»j 1+¬TlúžõWÙÔ `š mIÆP–K U;òe¿³J£*=â#ýã¿8ß ã$R9
ò²2+Ì»8 ãw¸ªÔÀâw% ,øåD¹¾W°×� q |y ‡ñá BS '“C@poÛïí&C ¼ŸŒvûIÞQví •ú J §š ?
Üåin•†Ùu”^À³ªùBÞa ï7ø;j;-øeÒÂ_8 |Cç5Û zËça ÚñË¨àa¸ KÂ•,Ü
€à Î u9ž\ù÷¾þoÕ,G› °ÖØx/ šVf2ü¥ÿúìSÚîx »°ÿTø ~ÿ| Ï ‘NÕ‘~[ûØ ;Í b"©:rš
SÛÂÑ¾B0ý—
á¯ž/É¿w´5k) üMË ý7Œ õ4 ž%#w…ùpÚ… %ä]’7õ¹²NJÍùïç&¾äÊ𝑓 :Õ (¬ªºÕ(<„
Í Á¥ÊFØ®´𝑓KØ ªù¢Æ±ÏfÝd¨¹ÿ,ª ”™ßó©oÁ‹°5ÉêÜ¬.… m~Ð”
,Ç¶ ¾ì� Åb ¢ g‘® æÁ
‘y
Ql ÙÑW õ¯„76ø9Úi¢œc³KEÑ õ Y¬¿}W YÇ}lfsæ‡åe8<R tCvl 5è;𝑓t !àÏÊ ÕÑ"Gó>ÆùÍóÈ¿ê¿
Á1¦GOÿ^ ¥r › ø Že´`Cp *p ÙOh° ô7³Éa:ÚÎ&;S lÏvS¯ ¬
=rå’Ãßº DLÇ ñ[0P6i Ó°?¼Ò| Uÿ…Âä‡ œº0So@0ð5kÎl7.hôâ 𝑓C šï¸•¼ÏR<.o³v°¼M ¯=/
ê²ë ^Cp4_ ± Q™Zs™UÄ³××¢ ke‡Ê²>Æ.…Ouð›Uü ’ÿ2þz*”}©Ó,u°gÍ÷𝑓œÝ¯éRÕ~
(P&§ÚÕõí ßäPØ W¥øv>?êñ <îû,)ß
®0Š úÝ ò¦Ù / ýW� Á𝑓w 9IZÂ_ ¢9’—*à |¾*ÚOŽR#+ #*0‘7”Ùªá,?€+\ež] ¾¡ó Û
¥ÇîéÕ ¢Æ) '-øt^8^,{wêÁ%iå@ØËPÍ4U ®·X_à8Ãqx VÖÖqÉíÅ𝑓+•´òÉ j$²•§À&èûó¾{Ì¬, z–

ßEúÕ“ï ù(ÝXõÜïÏ¾µQ…ß„¢X ¸¡xþÊ ¨YRZ)¼VÅ
ËC 5 ¹Ù˜ Ý eü#úVdLƒ (w÷(À 9ò^JèÉ¢$LÛaZ¹ëøÞ„{}¯’ªÿú0õ¦*ø† ¹Î
¸Ì¬!9ä ±›Œ6s32¦ÛíÆŒÙÖBÆk«Ëï Cp¶´£ ív ¿LH³!¦‘1öÙ ä-&Âõ'åuP^úå[¿Å_ m ˆÓ‹©Ã£& –
y ñ ÎRŠG…¦ümÔ†¾<l 1PoŠZÊïÐ, ìF© 3 Ww˜Ûdó‹ o¾ÖÌ6g»Õirê5ÉC_Jè¿¦qžª ÿT
÷Þ÷GÞÀ¯fòËø«Ü)ySQ@7ó¨ÙÁ>ð ÇÅü‘òªn‰ôðSíðú< y´NZ0Y4wüã‡G@™sÊn îÝ ìÎëÝa±2(Œ²yLÑò
4 g'È ìè ï_ûçFYí ‘‰¹Y‡€ Þ5\xZá˜ ™@ ¨ª +D GÂ«uÈƒˆ[yF´Ç{Ù—€à §Bú5 Ä†ã –ª}ã
%ò¤ ã !4ÕB¢$ Í½XýÏH]WKïj¥„^fmod ÐÑª¾v×I=çŸ:Œ .öÛÅi»¸ØlÍ(aë±Ëã ýâ]< Õ5‡Ëªý— — —
F]KŒ}]òLË^!‡¨”¯cþb¡":xE1*¨bCÁOµ7ì ÷ÖùÈ4Ë¨¼E ¨ú/¶ 'õ– l ³ GÃÍl¼ 7‹Ùnmwç
£Y¼AËímÅå`Õ¬·íbÕÌm…9»Ž ÷6e¦˜6ø ¤ò? ”78ûÖ¼¼•—^û
ìÂâ^¥A•™ƒi¸ÕÎkD.@™ŽŒS™Ñ(œ((Â ˜Y#V–H †¹ë�b§Ô^ Á1)Ã4<*ð¦]ìËÂ®"ÞQ}Ã
¥>2Ù.Ý|6R5~TÃÿùÿ'øûU{ð .áÈÛl ÝU Öoõ½è´åÑÃ«œá" ÄÏTïÒÖNž ÒiÁ@ ðÁA|W¡Y 7u<—
íY® ™É •š WHp p oÜ½j¾N•G ›ÇÝÅÌÈç ~ª<åç ¹)vÞ¢Þá#s©;žå.ð'B©åq;
)§ì¹0Wå«ºkLEcð 'ÞN}AxìdÌ“ÌŽ¼†\ÎÑFã <:©„J.‰Ü Ä míÎ y×¶À�d¦?á¦À!
û;”ø²[.8½c .¶:6J¾‡ª¼, …w23J ºWR yt º#ƒí ‰o-ïmÓ³ýædK ëÆI :4Õ?
7p$Ž{zÿ~ý ¡SÙ §Ýü² Ÿàon) y:~5Ëçø L¨r p øTRÏO-eí
³ƒAÉòç4ß¼K-@µfDæš©z‹áµúj£ Ö# ˆ#V]ú/ n4 ~>Ï·•m†‡Û1ýw°žƒàÉv½>oM‡³Ì¹É¾uÙ³¥¹ +Ãn·Éüj
ˆÑ¼5ìfoh. ø`\F“Û ¤¾]^ûí·^ù v ˆßhÄ7ô Öá�Ù»¶K/®:rÀtÅ_§é> cY5ø ßA0¦¯@Ì
ø& ÇV Á–!æ¡lÇ m; ÚsûuY˜@dþˆo,_ á÷ŠûÓÿ>ÁßŸÜ¢¾ßx‰È3 }µ# 6»nÇ ž eä.Užæ
¥Luª=¿ƒ`8 |)ž ¸ˆ#‰äÿê¡<
à¾À7ÆÜêÝ |=ˆ äÑÖ' ¨Wã(mF– Í §rË’Kòá ’ô!üïŸ–Z x
[³Š % ¬2
¬ _ œÕëÑ\â16_ Æ³î´ Ú!q¸ŸÎldÀ¨ «8ró\™ G€sg ¶ëI ` yM°fÐ2®ó}
™Û¯Ö×¢ìÐüÜÎÍ‹c_ã |l¶‡ëÞNh–;áœ OÁüÓÑpt£€Z Đè õø ZJñññkÛ´�ßÀ_¶ ûQÎFV°Þn–
±ÇpQ2ÎücU>åüs‘gÆi[¶óËnÁ ^«ï7r{w¯÷ù”˜ß¡¬? à�ò^ úé ×þ\�ð/ æUîCp 9µ’U`ü æõj½m*ø¦
" oÖ×Ép? ì¦Ãå€c·Ð¥ Ôºû 7/Î ÛØ“ ó9›®Z+ŸÅú“óÐ iÇãy L�1G´ÛÛº°À}*pó …ûÕ)mp{T¡6
´Ýjš E 2ðM^ &`ø;^1+ÇÊÂa, öšëü Áá ahŽ]bs›m‘µ¢¾ Øy^økÿæ¹=R 7–
ßiGQ{ êx‡¿Ï âY~¾Y©o ÷Bu Bÿ ^¢»ž* ßC ŽëO â_Ÿ¸ §’DÚîêUÐÏ£«W j»z* ’ƒûþK‡œ•'o
@á/$ ¬
àÖ—zkqT‹hNÅt X£´WÌ*òNn%÷±WømÝEBd©Pwäiæö ÞEø‰ ñ3 9CL © qÕ \Á.6,m
€¯ ïE4BÄ¼†Z ›·.O‹ÅÅê*‹E;™^úƒíhbk[DYa½ Ç•H ¯å¶ Ø 7×vy¸ ÜÉú<\œ&ö•±míò8ß_'ëÓbwY 9�[ß
°aI<µÛí96£´ D ß¹z~L+kìF „`T}šÊòc9°†TÕ^XL ^ÍvË©M,7«év=ß Mã÷$’ˆùK‡ø
üm ïfj _ms ëÝ)§ï‘ŸÓÊêq„ý7Aî ’ÿC3•$S=§} í œ% —
º» “Žêâ ÂÜL îð×K¡óò ð3Y×ÖiO†×ŒÂ1 ïZà;êí' Á;&`ø»ÞR* ² þŽÖÍl rhÁ€ 5
&¿… q¸@˜,qí ËëðÒcÀ…¡ô\ðŠúìÂô_2 1ëð] äôÒ È%õ_þ †àBùE&b<iÁ@™ýán ^ …k »¢
£¦VyÃ þîšõ¡5nÊðÞÕsé¤ÿ\x‡¿ ywEFŠ‹<U"‘î ÏÜ©h(ã?óLÞå :Á‘ æ,`� õ”C½$, þ½CaÜ ž¦ K€
¡B É¥|
,‡ÊBŠ€€/ ¾È¨ ´ [B ¿ýºÄ?¹ôu¢È •Z$Xä.Š”äv 6& 7Ee þ>©´®
¢K1ì 6>žž1Ùih¤å4àf4¹ôú‡Áø4ž^æËëjÓúØÜêŠF·Y~K b¼Ú –‡Ö\#‹NQ‡WœF-`X·&:7Õ'¿ns¹Ù
\6ÛÓ~ I»èÕˆPàÀwz÷Œ©µÕ CÔ @ dÈv ûºo—Çí’R¼ÝoŽöÂI…î] yB PÔÅ… ãâ
©‹æ/Óüz„Bý¬¿ ï“Æ@Ü?{ßïóù…³â«"¦ ?~(†ãBV G ç¡ÿ âÐ|«#Zpm „
Ã·ítp�Á‹ÙÑ d QZvÇ6T¡ùZuaÃ¢ ‹ÿÒ,sñ_#o §| xòNl ¦ œëÊ˜ûŽÈ½P‡ ½†: æ`f‡ŠÂa# P¾ƒ/÷á
€æ:ƒC&†àÌ c… úP˜ÂË" úoêÅ~ ü�l| ñ³ µÃ{öÄM Mtºm,^LQ¸þçoãÓ wÇßl É³ñ<‡dÊR # □
ÞA8×nŸ=\owê×&x
Ï' ©M]rrò ÁE ¨ À Ò;vO ;ÍhY0Eê òï ¥–Ä]`nê¿Puó@Ò,
[ò,X,¯˜ òâœÕ ’+í¡>š§óÓErþôø òg¶ªÎ‹àfKp/Õ«þ |/Å©÷ÂæÀ½ÌUá® $Œå" r
‰yi4kSø§ç^ÿØïŸ†Ãf08÷ ç··Ýht Ž £éi<;Ì,¿½/«Ø Ãg]»4 ~²ÜjLú¤þøÐ‹ ½y¨—˜™J#^ Ž§Û–ºº±-á…
9X%œÌ0¨e # Ÿ5Ðu §¡ Ç¿[%ðW¡=ÀÙ°É
Ÿv«Ój¶¥ ïV [¾‡í"s©)¾`ßcÀßãºÙÍÍ×Ýœju|¿øEêOƒ3Uå÷ ý Í/ /ß†çÀ¸ò|—
gùÓÌ 3°Ë_' Q>>Îñ{Æÿ·ø=Ó-ýU*~ K -üõ{\ya|8ñj°¥P ?|Û ^·Ã7^À»Åül-4¦*ãoì¿üÌ|
ìÏý„ûÞ_ß,¾3œ5f^ 'e4µ(„‰p ÍPÒ\dÐ y
²uŠ0]øu�|ë Ìí³Q„98,Â Äß!8 ÁÃðB{ãMaZ]ªÀ 8µà0AØ ¾Z$ÈU#fˆ ‰õeq0þ -¿AôßC; •+®9:×ÕÓoÖ÷ï
$ÿ¨ÿf™¾*™ðR &;Ròìüç â „ WQSIª$§™C†‹ ‘¥B€ / æpXF€ƒ —ÄW†?
~ÈSy À]�ë²âi"¬[ƒT¿ %! ‡¶Ð ÚâäŒO&(óéQ Y ž ýÁCi‘<• þ =j[çbö…¼B<N,¦• Fas1 „NùŽ2¹ù
£ãY¨½ƒÑy8> '×1>ŠµW&ä ? ìFÃÁhÙ '¶¼=Ž —
¡} gçÉÒ&Œ§éâ<™ ¦óÃlqœ×] ö êsYïÎu³ú˜,§<è¹NòA~¬ à D)ã6q
µqÆóÍ¸ ï…Õt·œl˜†YŠÃÏèo @Çhá¦ì——Óº„£²ÌÿñQßÁ g«ì•(3ü½ëüÿ8çßO¨< ð _ ¡óVóN Êå¸Ÿ‹À7J-D=)
<Éx …Ðè¿ƒãà ú¯{X¼˜žwÛ˜ ±6Ì5» §Wæ ;š–±Ñ¶IÓ ^ ãfhØm …ÛÁ8&"÷ÆåÛàò2¸¾q2 q

ŽIÉŒÂýqð 9€˜ ø î*KEX' ˆïZð}€.Vó ` à â;ýw Êxê¿a, ¯©ºeê ìa¯òªCÿÝ˜¤×.¶ ŠÇÿ¿ /Ï…ø;r©=ßÃ
Jã?Õ~¥ÏŸ«,D¸« ‘ ™¤“3 o ½ñ\…Ì ~!8ˆïª�û þ„ˆ#Ÿ¯Êyûâx Žÿ!¹ ®
T øžh I L¡-ÿ_¨ŠÀn
óŠ¹³Š¿¸ÀŒ K® <ŸÅ¤² <)z.Æ %ýë`E• "$zÒm©áfMfý“¯Jâ½øò: ¡>,MG{¨ çBÝa/ ‰XÒ—
_§ Êu açË šïè +�„ | /Óy3[”Å²ÕýfPxz ÌÎóM»ô¡·„ËvI(‹Õy
±<Ï ‡Ø®f È»°c®•'"¨WµzÕ R*\ù'#«¥ë 0 „ ²ÒM † ”|Éšª ïŠ $‡õy3Û/&ëØš÷PÍ ™QÍó3V/{|? ó -øÌ
±ƒ1T-ü³Ã Ù%ÝÎ
˜««7”ðçåÚA×ú¿ Š� Ã™/¼G<æµ®ñfï;p ú¯ú¯<= ð0Að,ÀM„ã]ÛÛ ¾Ñ ÷–€ Ëée9¿®—
íÂÀW ¯] ìhZ ÞI¡öÞ F O; – ´ úµŽñ·
©Íë€;Z aûIÃŠ¿ [‡ðŽHs],"o _Š0 ˜¥ ¿° S¢Ó âa, ê¦å ø’ñtP _´M;Þ\§›3‡ÈÚv|«Y=Õ>¡íêP|
ÿu‡&ðÿza õß®L? ê›
@A]w"èc8ÊK¥
ø ” ’« ” åpª
,¼»‡îIpUL ¶· rH•ô!±’È è»]B-0 ¾ œàÛq ì .Z' A>ù8ù †à<…çú±ÌŸ–
ä©`®? û)¬Ô<ÃoÌþª̂ g OîM Ð¸oU µ¿Åæ:ž 99Ø…åp>» ñk
/Œ¨„]¬Ì7ÅŽ^\Ó¨Ã^ñw¹n&³#C0DÞìn+ãu« kýíhÉ«_.›€íP±' T{]—;
„! cèñõWGóXBjÍ(§[+9ÞV"ÿx „Y'›ÖÆI+§ÏÖUÊ²ayÚÔð©Ã§Ýy9]xu zä%ç/ rãJqÜ\ + kÖ*x¤ú2ÉW
aE^uQZßøwù 6Í¯îòÌÂ³
JÀnR‰9Ö~Ønçc¨ÃŽRg†ø¥(~H´ •$ÎI-ÝÆlP¯‡!zÛÏ†ÇÉà0 Ÿ¦3¿µð7 øŽg¸Å ï˜>; µ·?¨à;h ã[sïµ
ð ‰ ³½ ð[½ Šph»ì¿w ûo Áa| spu †ãàÞø[,oåÝ \xD¤æ{× ëL¹@ábµâì ÖP¥ÿÎvá
´Sëà^¹j«ÜÅÿúß;ûoÞ<ßÝ y ×Vû° Óíõ+j Þi¾ /!@4ä4 <Ã“K 9ÔÎyª,ŽJ€Y €» €/ÕÒ)Êh2Dm
¥Ûƒ > "tGyÄïRå%ù(ƒÛ¹ Ìí` ž>ËN aSÛ ?À7O]"lkñ27 :UìM]{Ì3f ò¦Êà¾øý´“ !
ù¿”ò=à!FÚZÿ d M é1&>Pw¼ ÛÃpîºŠ <ê›Ûlq OO;«ó cO6%ô¾ š ×çÑöÊ ÁÄy^
B6ÇXR‡ � øÕGx³«cq sŸÚu8Þ_¹Üs3²ä•å Ù‘Eƒ¼8ý
Ã_i¹Rp v#ÎîÈ Ü— ÌÈS8ðæù k å¤ƒàëÉ tè¿Í¹5»®œ[$£ø²�(§rÞ_6ËÝv}8 ”+‘§£ÔÜ+Âd€;Õ &œ
+ö«óe[Pfòˆqÿ Ÿ û øñ”æH#·™sh—JKÓäÏ ìþVê ¹åùo$}—a—Ohèts3ý Œ9 ¿ÇCÁÕOÉŽ©Ûú +aÿ…
¿g Ùì¿6²<Þ†,¿ßöÃ×Ýèí8é &ýã Ext‰.|þÏÂÈ0œ4£àí 2ŽÚ!ÅvX†TÚþ ' ï
šÞ í
ç Ì ¸| à — 1ý÷î *p\}éÑˆ …ã n_á/ˆwß
Á,Ë!Ôá¸g àô,À pÌi'¾ 5<c ôŒÉ¶"rWKµ Fm<…¼«Ï óäŸè¿Ê£¨M
¥ìQÙÁ<¡SäRr, ûÀ3aÆ MªŽÎ ,O Å@0,‰07Á œ9E"H’ÙþãÊikÙ²�y¯ÀÊªÃv þº)ž!„Daà‹f Sá« SQóY<H–
<Ón+¾ ¼?;Ý. 5!áó'pM
ŸŽïg)•Úbôwyº© 1} wj ÅÃù àƒ/J4›qo8¤Ÿ¯¶h ¡Ùê<Y]ÇËëxÕ„RP ‹99° ²@° ¤R‡‘SJt’pº& "ø!f ß©F
Ke5¬X¥{s ÷Š„ü0(°²)¼,Ñn}»“??J Ï&†jªJÜõX ¸™—QN7š/ EÖ>œÍø G·‹gVò½çìßó=êé… ¾…
å7 ¿Å‹oÞÇù¼@Ÿ„ å7£DòRéùFŸDÿ © Ø fœ
¾á‹ ¶ † GŒø! ¾(•_M%}ÑìöÆóaøº ½ †¯§q(Âa 6<;5°¶`ƒºÁÖ %tjþ EøÆò; F¥×¿ô« ¸\í¼À—
Ú›<�÷}y-/¯-ù5
éù�p ï[`.ä ‹¨qS3,ÇŽÁ‰ÂÌfößÔ, ,Ÿµà»ý÷I æ‹¦¥°ö› 7Ý ú/ æ Ü ªâé¬ þ/„/ñ÷¹9=Ë
šÅ%\kû?WÐÄ½Ö; h: §¶ð yB†ø. jZÜiòc m WB0 e h(³Už,ás9 ^y
Ö<n— BX™¯+Ô>óçp ›z.ž Lç h¦œ´
©H9g,ó´Žð¼”éå2½^¹üoš²+å„llc ZPÑ!Å½¸ßŸ�þæÑÝ© R jCåÑý¹ Ô õx®¬–
¨Ø« ¢ûÍÖ`ÚvÉïŠy ª² œ,•} Ùªk~ ¾«CëÓL 5ƒÃÜ
+˜Œ §ñ* ÖFóódqæu j%d& »+# ûvº =BVKãlÇ°3¸$¦¥` á áC•ó ñ– á”V?÷ì{þcGÿ? à|Z Ø„-
Õ#W 3 §|àsþ…¿ÖÐaC8ÛæžõZ‹i�J{¶´öár: ¿çÁtqy¸¼EFµ•„2Ø2 Ÿ©íëpo¦ >u¾G¥‹ÿÓƒòËHM»Œ——
‰þnÒOóýÄŸæx ,av0±›ò{9 òâgK"ÕR{ R¾—Ô ymƒà£o
ø;>ÆàÛ·ý¨w¦ ßÎo/»^ ? T`îdv›"†^»ñá: |k Ã+ š
Á×ÞàÊ L î
J¨À So_o¯p
Ãâ7z1m÷Yó
8”ß pP‹±» þ ßÔ,ƒ#Z0ž¶àg¾ ¿ & zw5Fw…Åøú zôûÑüT zÄúWþ ‰¿ŸÞM‰KE®äMíêúù¥
8ÒžóÔÕ$ >ÈB>M%mG§‡M€Ž’è
a º ŽO ¬<¨}ô…ÛO Ñ”Ç ä Ô ®Ì;À% q Ú
„¿É…tqä“°»1ÞUÚEÓÌ›frmf ØiÛJ%,ûº»2üÅ ƒt ã!¸ø™ *Ñr³çÈ¡<ê–P ;ïU
„Ä «
³>LÆ < ïF6 ÷if ®òÛ˜=L·¥óš OX Z ñ`fh ø¶=[È {™ò(*“Øc1ö8˜Úàk~ Î¯¶œ
±Ù"ÿ k¿,Ým ¬ùBLÙ%6e¹ºêÏÑ±¡^ Õ9™÷{ºî Gðû×5àñ ¡ÄQÒ)=®e… C„ »Ë~}¤öÆ å:§@†ù }f,Ñ /
±&¤ê`µ #Èõ^Y-ÓÊúbüíºk KÓk¬MÞé xaXÿ Voø… üÍ¨ZQ| Tµ÷ ÁGf áI 6Öé¿Þ—ï$k±ÏgçØ £ õ/À

—"Ü ; Fb | „ò;7á Ø@ o È8
ð .Õ‹';ùùÇ 'ÿLÛë7otXZp? øÞ) ˜:\)5ß0;TÍ÷ ¾… ,ñ!<ØÂþ|«þ Ìå€aÌ PùÝ
üd æ$7^—e]š} àËgŽ eô‹çãýÙó• Wþ ³(ÉËÓÝ•ØiR|B>p q-ùX¢="›ÇU§®>sW…
à O î"ÜñÄÖÃ "Á pð 'gHF¨©â¾È}¯ Bz„ ÷, "Ž{¹…|PBêºÊ™?žá Wñ W³$âX 88*·Å¥YZ!÷z]•B€¶
´c|VwÐHc…Ü"Ü•!@âq<‰ 'Î
L)u?˜én¾ØÇ‡a5Ï 7»ý‰‡mjz~½‹g÷E ƒUñ¥ .1Õ-ü|K¨3àï°¿q š-®oÃÃËàø2º¼ Ïv §äRZ
Ø øÒ æ—>¿"{ Ra¬»JåéÇ¸Š¯Hß•Px » " Ë\Í ímÉ Ë. d˜Î�Ýr]Gä¶·Í6ºñ ¿ ãÀ±˜^l.Æ
‰? ÉÇlÆ¿td yNp¬f® ^b½ økäm¿;Ÿ¬kå—©ÄÜRP$0¹y»Üqx8Y¨BÕø ?
… Ûe×V ´† 'ÃŒð8òV ³Ïþ ^ÆÖ ß8þ:A öÿ`õëán| ù†ò{¢Þz QW¡ùú}
ª? Im`u{cMâD·51ç0 áoì,Ñ;÷^wC;bL.“y |
—¼¾¼f ÁÑB¬Ï0ºöMuë›ËsíõŽ`÷µwÀ¡0‹Ä«ä}#o Áƒj‹¨&^;ø2D„Í!)4âªü†F î ð—åÁB
ønÿ(Šp.Ê ÑÃÿ ßý"8 §/ð¦aö%‡ÃòúªÁ—ú:òÕÝùÿã=~,¿ ÚIWDB Gµ= >_éü@Õ lê¥”?pñ…dªç
´çšCr EÀÑþ ¸ŸBp¢0~z ów‹,Ã3 ˜ÙÊ
Î„WrÞå9 \Š€‹ƒ2Â¡&Ä znYRoK»d`¢l>� òJ8¯d^ á , U©Ú uÝ B à{ L…Ø ‡ë¥Q#ºÉ1FHÀ‹þã-
È¤{:£m~# …„¯-5²>,– na{P¸¢Î
´ 1¦„òÊ¬Nì¯cs c»+š°dÍ@[| .ß¬ Ø»ÄXÇˆmÎ@6›]x ÅgfhÁ [®Ì Ö¸'• ðF _ÍczÍÛéôÊSm6mF
£ Ù º«ÕuÅ]w}Ún/–ƒ�ÁF '{ +ão ÅO‘µÓšP«c¹‰Æ µªHÕ ÏÑÃ *75ÖÞ ý§V ãCØŽùi,.LÀ þ
ÂÕöï–G¶ôßgÈþ»)ÿãxµ ¿Ï
^Mc9Æï“ áW9ÚO‰ßæ& 8w 6 §æÎu ãb} ÙUÓ~n MÄ@á x Ïà/Ç˜ëtV
€o¨À³ø… ŒY Îì © ƒÝ°B˜Îã·¼R ˆk²Q vcö½Ãîk pP ÁÔá€ÝàÈd
ø àK ÐöÀ® ü° òj„ ý7äj,H]Ø: Ü ëÒ<á#<]³ž èmÿí þ/¾¶/ñ7Ë—¼©e-•“
´%œÁ;š¯f VÈ á„¼úÌójÇO5 .IrhKî¸@Hç4±oûÐ ¡d'»DÆ ŠL8V!ÓâN;ª8™v] À*a—V !"@O p§÷˜
%ÖÀµ ¾¼0é6&R oi3& v;š·wØ ¾9;î ÁÛ¹''p Uªª‹ =u îö:› mým÷Ùéô< ŸzýÍ|qY¯-
§ Zm@m…`FÈÃùºXm— :që'OÈøŠ<YÅÊ— dŽãáe2 ƒÝ7NòvÖ2+ß†Z3>ðá¹Imyí£k¸ ñµŒYIW= òÆ V
£ Ýžp3Šaî øŽ&º 8ŽÓùì6› ŸÓŽA³UWÆ× Ée¦£ZVbeÞª¥[÷‡ËÞ& ºx=ª¢Ÿâ{þå…§hê+ õÀýÖ
¢nV ¯@ PìM¶±B¢nv¾™©q0àÆþçT;` ¥öîo¦
NÛ¦1 wù»Ý ¸W8«·ïÊ %y:Iñ™ßËúýŸLâ'=ÉÞþ=PÜÌážèÝÉ=ìë ªPQCÿ
¥õû1ª^e'fz¶ÝºÈƒÆ È[? ðŠÉ6ãåœ|]|ÙØäÍ7
<= z[Î ooëáØLœý|mÁÉót^ U ÎöÐ7‹}|é Î€¸ïëjxy áïÛ@xó&d\PoTÞ P˜;ZµùÒ|!ï· !X;„ÈÁ`
,mh CÿÕnq@Ü ð%§ \ 8| 9i„!¢¤GDÌˆc3ñ¶ º×} Y§¿V³_×ù?¸ò%þvy) *ïIHSIkA<,,ª œ!Ï\Ûþ”Ä Ž
pÙ…¤|z@0è [x — ø^o \„$ ŸÊ]ÌL•q œóTž¢ÁÓwÜ ¢M³º6 ÓXx» *E^ÕÈ — f‡ä —�v © D (s
=š‡½f •p ¯‹…Mg 6€™N.K J-ok?Ý³æí "| Û]¬ÓšÚŠ–D0Ów4^îöÍvßØ*œµA>VxØq ›7Ãø0Ô .–
Ä~³7µYµàŠ¡ ö Úö
[s Ò+(&> ¯¡§„QOr ,t[zn ÔRy„£ #àô¶VHªP@pCÑžMÊÒR�Ss‘Ï‹Õi½=7‡Íî^ |Ùæ¡
ý¹#´¹ ”Ðæb8ncALã‰Z˜Í% |Ïö˜A | µ÷�,Ã lN]¼€¿Y ? nö ù?(L(~x•
2ÒÇÏ÷S¿ Mž*OóÔñÞÁí$© d g«çÃ‰ƒ OA.hå®ÿBg }7øÍöã½e[g°¢ Ô)9ÌJ“éq:57};žì'óã|}™®.Ó
%Eøè‹Š;ðdnÿcøxì Oý1œ½à�·7¾ôFNÏuGdƒ½±.„VÇŒë ëuÈÕ!Ì Œ¿©ÿ¦ \ p¯º 3þš 7ª
°Ë›ÂæžÚmÕ p5Nüá œëB¤æ;© œrš#€¯Ac‹æ'øþ³Jý³©>ÁßRï ME pš Á‡Sr„T'¶ ¾u1»Ô ‡Ós ð ?U|
é¸ äO¹¾à Þ]M > ö |Ÿ9| £€ì –3f†H"Ûäò”?™ W× Í— ì®™t¯ ì"qò*´•!î ª&
°âóŠ°xÊ„„` uæˆˆVJÜ±Ô n´~ ‡é©ß?ôz Ê… » ýtp ÔCC», C 63b½
ï,“žƒ³ÙñCØœô®ùÜTà£ Î–Ë²e™Ýò»<ø |yÝ¿0Ì ¤qº4*Bóm ì[Ï- pá•ùòê+2|6 Yó(bv˜iî#Z-KÈm<lC ·~ æŠ·¸-
f·5%^ &ü•ùð ýrÐÜ×këK˜ §T—åÚÀ[z¯
¬c± ìÔà Ïü Ã5+6>Î U:ùyàZh Ž¨Üø n s[õú¢ŽÆ·_Ñ½¯öy>mðÛyÛÒ Ap. QÄ)ßs}’žî%
,{‡Ù·ÄmºCøãøþ òÓË»XâDÚ:Šhx øòF8ÜÌÁ³ ‡UÙhâf…8E– â$Ç»ãrh ‘sððR+'3ì²}Ü÷«ÿì3a¢
± ®FRý ˜ãÃJ ÷Ëw³ ÙU0m‡‹½%>LQ©øKÿe… MŽ£Ñn<ÞMM8\›ôx^ì-õp /O<Á§Ë2°HÈªy ï^Çû7
òü:œ]Fób˜7Ì ~þç Â ·0 ÛXšÝ§˜Ï,íZ{“ß ¸jÄ ù ›2gv²øwý÷ Áa…@ ,ïŠpÕ,Ó/¸Ó Ó#, bÕ.6ÍÆ
€íãÍüíŠüª, 7ü ü•¥b¡R©yÒsÉ ñk…`ÜhO øTðÕB"ä=wªm H'äTyÊ ,0¹ LÛåà ,˜"$í pL�šÏ ’
Á pŸyÆtIVHV?æ#$s‹MÏJá:¶±Ce
” ÚÊ G ï ˜@·MØ}æ “rC{æˆ±]>ëäæ¹ùi×ÛÜ¢ºÛò:>~ ^ûVQ t‹ ·>›ZéQQß|× "WçžÃko=šîäËÀÊ«Œò
¢UÅ€
š Ùœš¼ãó 76Èš^zV8›±*œzƒÓ+[ ]¸wé÷›¾Qi #½¶¢pûúv}ùv2Z2™ÞØv
³ø €û3úï ORp2ü]Ñ}æ-ä Œé¼…Ú»0,3
å Ïš ›Íº7Í~ Ýøaˆê5« Gà/}Ì/ºQÝ 4 =¥´Ÿ¤ú˜K=Ï˜ þR$á×L×Ô^U / ãþ¦“ØÃ™Î»¿]á/ E8öÂ¨-
ûÓLŸ ä¹,äò‘âãV¡s ²Çª§‘G |×|)¹Ðp ? ‡eÃ ã´*§»=Ú `K%‡Èœäâ ¾iÀ4,¾«?ÏEú¹¬V›°?Ðp“Ø Vÿ
¢öR «¥+xSõßÚŠ VØ°pè1f3šn3_^†£=Ï # óåa¶:Í¶èl¹Q(ÌûÐ° ½VÂ› Lmˆ ¾ã en aMªôùß Wv/¾ Í
áx + 6™-æ ûØº» UûïÃ Öá | åwÀò€˜ Ø «þÛiÁw ®y¦ ,óÔ,Cÿµ Û F·Õ ÂÈ[áùK»/?¯´ÿðê;üÕBj#
þ¬á,×kÅJœµQ':=xj¾‰žÚð3hj-N O

ì þÈ Œ#DZ‘å™<C2f—ƒÓ}Í &
Ä &‡ „gž œ!. jä. 8ûœ6¯âL½Â¥z¾*ù°"{,ï3 w8›à›§)Ï zñ¸ÜFå6lëFË—Ûär oýMy ï
^½ _¦&Øð5l²—·¾Ñäk@äÛµß+o½ k,ï úÚ_ F;
[uAÛåúD öj¼¸S _‘‹ '\N >üoóUøl Â]a = e3µ0Õ ‡ 1á64I‰·C¨·1œ
| ø¦3f„v4jÆ#¨z›Œ’¨Ø ËP8¢Q{ga
¬–ßf2b<¹NF´àËŠÓ±¹ ËÃvs<s0ö§m}?žNJ8 Äþq] ¬Ñ¸‘uI¾Ç¦äþ€Ô™kÄqUU ‹%ÓÐÖòˆM´$38
´ª Ž[p,» –×j ü…†Ñ)¿ß 3{ð,A½zUËŽ jHÃ
+™;7ë t#Ô=å8]œü Šà Äq î ßÔÃSK½m¸dT5\ ü œÖíe \©À.ðÍ_^ãê
+³¥ ? LÕ G w¿ãz‡¯Ø½Òj…CØR –‘ÁG b…(º0g>¥RØÆHo]²Y…
Ùj×ì í–‹÷ò4å<b>=Mx.Ž·ÓÅ~¾µîóa²Ã ‹C³<¶ëóm¶7 r3‘}e¦ ¸}k ¶Ñ¶ ®Ë`Yú‹k Ùôæ×Á2¼ 9'ôé Õ
Q
L T`”@ ¶ˆj,^™rð7”_ƒoÏúo ^K üM- Wsp¸
£U8 Ä¡ùrÔ©^ ¼€gë‹ÉA×Zeå«ŠûoÃ kó¸sÅBÚ RÐä .9 æ¦ÎKÐ§Îõªðg ^NO€ é DKáY MxFÆ]Êä—
§<3$óÄ3N&yÎsÿ¸‹ÀÝ d þ(g*— 8êÀ:O õ’«™–ÐÉ" è’Px 8DN m
7a·ã ÑÈ3ö‡æ654×ÞúÇò¶m¾-.o«ò:¿¾ d› V*-é¥ zéqÜá£N9½½½µ}DK}k^ßø`Æj æSà6° O ½ár<_¯vf«…-
(¦± z²tÃš{CÛ ÙjžÃ`GS¶Ç-5‡š\ÍÊ- ChÖUÃ ñ% …† a9 QÃq °pqÄœ0 3ATü‹¸ Cj*ð„É"ix ŽÎ–
ÑZ[š§nü ©ý¼u‡£œ¿3D«»%‹Y "å1fÐÖ„ ¾ ÈG@yÆv | &{° Ÿ£šáÿ˜»C(Õ•kØ[¶l
‰E"‘X$ ‰E"‘X$ ‰EF"±H$ ‰ìÿYkA6§wßsÞ;¾ñß{Ó5ª+•J¥ ÅÌÌ¬U« è) ûvs¨üuÙ¶·Ý£å^²IùU™¿ß\ƒTj–!
[‹Ã šk°ú©Ì0 Üs ‘£åÙšHh¿CVé´ È¹e3 N× q ×<b>`Àîãº}\÷ ³Æ F =ÏHyÚ! ,~Òáýí
°=ñzAÊøûÆöG q§Q>x $—E 'â ^{fhIR`wØ!»'bHiÄ ž vó b-
¸Éd³X Ûãl×L¶Íl ^ oð ì.ÏÝÜóÞ;œpûš ;k Ã_KdŽ¶ Ã_£Íc¼ ×½ Ððï(<ù 3i ?]° —!ðKÿ-
¿hQŒ v ¿X° œ ¾!8¼ 8äŽÒ,3..,s‰’ocÚEÿýô÷ç¿› ÿgÑ¯^æú Nûˆîêg,†°º1¼«_µ„ß¶8˜D,/ , –
ˆ2Y8ûO@¤]P%! ^ +£@ÅÎ’ˆk½ê¼ýQs´!3+îÏµÛ¼®XéþºÇ¿ èŸù ¦mKg x?ªÂ:W¦:
¥ eÄ Wb÷,`»= ƒÚ,àå×cõb¾ËîKXu_‹û×èpýµ> ®/ƒ
ä=ýšž'kóÊt ç—O¦`¼S ÛÏ<b>ß¯ÏÏ€àÏO3;é ~ ÷ÏÁi¾ìØØBaË r9¶=^6$Öü^Œ<-Ù<n:„W OoÔ H Sà¼Wr º=
[»QÃÂâ†“¯é¸Co'ê ´ã K†à¶5ÀâÜT¢Asê¿ÓÇÊ¸ žê0…š
šX<b>¾ÓqXì/g÷Íâ¾^^v›Ëéˆ &¤êj¹ÑPŸ)ÿ, šLL.è,Ñ ÓÛÒiñ™Õ°
oáä7&ÎÂÓàk ä¬³€WÈR 7ë"ÌúOÌˆ='j xy˜©¡ªjÀÃY¼ Ï çÍý´º Wíu HÇ/p z šõe”9U¡g g ¼d¬šÃ²A
¥/ Ó@.»%ó: —¿ õ Ç W ¡ Ð MÛK §—
w Î R÷ ²ƒ ùM å# È©DH Ù¶&F µ þ€ÿžö þ.ÎÇ ¢ ê o²#`·Çß<b>_ƒolŸ f ¶Ð6˜o
¢p ‰ êçq ßžOÁ,÷{ÚÔ.ìg&ÇÙt? nfËÝl{ ÷“Ýi , ·… %. YsŸžîós· ¡™Zyþš6 ©žìÝ? Ç| þn °x¸nG
ëÇ ¤°x”I ¿”áŽ l \HÀ©ÿêó, Ì—cùðÎ Ë
,
œ ÈÐ–.ñÎ, ”ñß 8 ÝÙÚÌw‹³øŠ^ßó÷ §¿|
Ïúÿ ÿ ø¯¶Â¾>\ +.Øís”yæ',^2.À ÐJ Ë¾¥å<b>5™ ×‰UÕûußëwT1±Sª¼X
b9}m•nÞr~LW« Š±µ¶Û½tÞÊ ªR B_þ , ^{8†Èð C^(ŒóJ^¥Ù c
ÃÍå“D»k¹² ÌÎÃœ–f)-N¬ e
6 ¨ýÔ ? qø•,økdúPhµ¬2Ãªax,ZÀŠÌ¢¾žŽ Q”ÖBmF™/ £ó`zçh
ù%"¯àûæA PàÕ Žóh |‘ëv<l'£–Â‹ VP 6 lÎb<b>ð ,ŸÒÄ4ð: 2 B0æ»x„¦ £— ¿K>YÆ×íú±Yµ[àkMÐî
m?ôçêó |éØê†WÉÕé°>{×>nÏ–½€_9Neòq S-ö—ð6©B[ž _ü pè X‘& žÚÚ@á=/ñU ·€€ÇÇ~~†}
Çåýê ?†w·ç ?ÿÃd é±ã8
v_B ¸Á_ëÔÁ÷ Ü,ø,Ý¸
'‡ Ó0Ê}è Wƒ¥ô ýMâFÏå€b×]wÝ),‘íâ¿÷û¡U¾L2¸gS‰<b>îŸòt Ï°îö¸XG}Ó ™ ¾¹ ú¹Ù™ë ù i;-
† ak,ÎS§À Ç „§ã}ÃÏ: 6 g´›Œ ãñ~1?Àßùz?ïF›ÃhsœìÎ|6-To¦2Ì½<–)£Í9î9}M€¯×¸C Á_s} ù ÐÕ”
,ãU
§-D œÅ¼8 D€/*<b>y§A{%^¿T^â¿ ë· ø,à?Xp¯ § ì-
°Ý C¶éâ VÇù› öŸ;ôKklÕ9õ^_ñ=›Ø³`»¡ö&Þ‰SC Îë§^i8XPX1 „P K ¶* X
ì=Gúô Í`Î®s%Ô&q{‹+çýZý •¯+V\õôqó WÎ{Lç=< ý ›CÕ6 Mú ×QñŸ lF †¼ 8Ðö Á ¾
rwvi?×Íto)l¦à,l ãùeµc–è
‹‰˜)g& µ ¦9 ù ™ò‘Ð/c / Dèš– ød)qc 1 Ý fn ü … 3ÜÁº æ˜Oa2ExüëŒ§Qiçd_K…Ï<b>÷
%Çñ.SÞZG ×z_ ñà> BÏ‡<b>ßÙ9 ,K §,ò
Á YfÞ 0 ˜› øË ‰ebÍî ®³ñe5¿nVWo»¶" ¤ž¦¯=·|ézv>´.çJ\×¨Öç²Ù ë á Ým5Ýí×gkÁí–
Gì AÜ,á ³é8~Ëù z¬ªÍì€¿7Cþ®š X
æ¿5–mè²gwQçy}ßÏÎÍâvZS I À_ úo¦j Íd²ž Çõ5fmP ÂV t¸~6&×Ñ%pv¶n ¾aØ`ôŒæ , ÿ-<…
°>W û©'Øw`….á.ß‰ W &T‹K® }=±åÐ¼üqj!ž}í<„8> >q
×·µoý_ †×à/ ßSÓ šC Ö n ù\ÒžÜ `ÎÛì¸šŸÍ– LÛ
wÂtr\, Ÿíð_þ–'ðwÛŒ6Íäp›{…² 6äË ðm ãÆ»Ý×

?ùob±´÷°m #¢ðê1âµ2¡ {…¿±ìE˜ß ùÅ,½ö¥ zà¯©@ Äï,˜ ñ ^+
\Ì ¾—þ›±Q¸ —Ö9Fí íN¹…¶÷~øÖ%óØ 0úËø[6+ Sßg—mm ‘ï ë¢ åA— "ýŠ+G|yA¡Ÿ^!
U ¾¥ ¨àh•wºDURuºÊ¿
U /ï,µ‰+§OWÍâ
òßÓU^æñÕ G›WZþŸi9B=NÞ! æÚ ‹Ÿ„7 ó{79]F»³•{Œ /Ö¬Ð Öf\è†‰Øø2 ³OÐ
²e Íá áDÞ€àJ S ÇˆYÌ¾_,B adÃÉS®‡¸Ë%[ÂŒ÷ë#Çñ˜ a»¸*Æ ÃeÌxy« Ýƒù,ÝQ7…Â£Çdø(;3
; ‡ ltn<Š &h© £Ékî¯°`×M X…ëU ßÙø¼œ^-`så]Aï©Î”}:;ýkÿõ?ŽÀ–[è§– š 6‹áfg Ý·~ ˆ—“Ý|
´]3 B½Ö|!.É óÙ†á]c°Þ\d µ¶ª ´ ã Óñ $tÇíE› Q ü ¿ŽË[³Ä=CŠ ‘OŽ©‰Šõ›Âª¡áÒLÍ$_é ès($:_—
ªE Ì§%ÚN?Aä ^ ÜOx äGP‰V‰ Ÿˆñ™çÊËæ· …àQÀÕi² ÷Wâ V‰2 ÔV á+*ìbî_, í9 ì ?mÈ¯
‡¼`âßñq<„9 ä Á ç…¼”‡Íò: l | ûNáá`m z†4süw¾›o S x×Œ·§ñî2ÞÝæ§G
€/þ«? @ðåk,DŸ¾† _žF¨[¡ Ç 4ü—.l,¸°Á
±d¯X,Ä` Ý>œR~† ºNžF ì R Hþ[ú/²lÔ®øo`î''©ç®zBÿåž,Ð,mdØ ÆŽ£Ô–gTvA]~ ?Ý¤ÿZÞ ß¿»jeÅ¾n
‰ü „W Ï´ þ¾Ïv ƒ_ºbÅç7ð-Ø*Pû3®£}ìDi1¼SUÅv«f Oâ[¬˜œ*#¶ûg¬ ™} “¶Êºb M–ÿ Ë?f%ò+-!Gü
| n oÅytd‰ùà6Ø g/š±fåbwÿ n-
*A 5†fáËÏÑÕ 4ktë þ ²=þ ø¦¿¨ à¿ È Ã †ò Ã†Œ‹“9HõðÇ&f·Ïy;X´ ÓûÇøŽA`Á P†7l—ª 7M
£¯ Œ§AÕñ×dÐN ðÍÀà! áE ‰ÂÓqjÄiÿk ®øoL{3 ¸ ƒ
\x¹¸íÖÝvy?n¸å v?ï~{ ¯¾öên²ªŸÉ2çêxµ°ÛfÑlfGïì . Ê”YkvMö‡åmö¹ ¶ÍÚ), Œ ¬¥hÊ |ìb #®UÕ‹!Îñæ
\U
EFc0âN !ã øk!" „ÂÄ€Khë—úªG«d ÕåŸsy>‡ Bú]‹ª2Ä^\Ç¡š55 ‘Á\¾ Ø9 Œ:=Š¹bác¶
’–”Ì© u‰¸nÍŠí¢üý¢’T IÞøi8ÛŒ¶EÈJú šé ¸¯O_ ™Àksƒ£¸ Ý…ç_ jayÂ,D / ¼'¾ó7÷
× Ÿ;h»Û Èá-ÄØ)ò; ïW‹óx¼ pá´:ŒWûñú@| nN£ymrhSí
æ ,§ ¾“Ë×ØÈ[(¿ ¼1 °›ü—ç~Ë 1^4(·h |ÑÕÏ±ŸCË íÉ-^lãà¿èHè¿$ úƒÀÿYÏ,S, Î»|
é¿àxõ <„Ýñ& Ûd szÐn;×åmy»=¯Ûôßûÿ ÿj‰öu¯X¢Bu$ø«ã}ã¿×7p”>¿ P Z‰+GZ ªÐ—±[ùU¬OË—
ó^³ Ü²3÷±D…*ö ×¹—WK*!®ëþ™ßÀÓ®«‹‹ «’•®X ‰
Ç øÊ|‡`økw›(ÜÇ¦ÉÍÎ×ÅÙkk,!¼=ë § 9¶L, ï˙x2Y ø~Ž;à[“â …Kp(æ«k ø&:“Æà/ Â Ü eøìÂ³õÀ \ }´^;
«ÏÆ|bv<Œ(jà.L}Í£»OØœá¶“ä³ ˜°` Ã ÄøoŽÅ L§Ú[–gâk\›”1{°…(, Úž~²ylW\¡³
|1^t=…yÖ³×ëX n
‘kŽ0ÚoOÇÝ¥ÙÞ™ óíühl
9ÝLO³ Ý~Ùîæ·Å`oõx= , Xü³ :u±® €{ß ñ’ zëîî¾35 ›³¦+ ã Ô\8Ö] kšBO Ó`ñÙïÕ“•…|Ñ .ã¡g²ïî®1v
£Ø=¡ `p¸£ê …"‘Šm€¸ s¹µÚ¤˜ Ú·šß ùžvEÕŠ+H×n O&† Ønäü±¹u ,˜
ãÄ<û[‘ àà¿ PKU°*»' ¡#gd4æ#XÁÏ8Ûçn<Üoù´› ƒ ' Ó óóŠ»»É ¥ùb}š, ?
œÇÂî:ÚÝÇÍcrL©Áz ç/»øo ð‰=e,‹iÌm¼g‹ üw„œ,c êð_ 0—#† Lœ³(²ñ·0ì MG ÆÀ×à Ç•^¿^úo@ð"'b ß
´ îÅ õÄ@ Í!Y ðeíË3ß‘ ÔÆ ÓAò }»=ÿåÝßú¯†h¥&Š…ö• ~u¶È,ð Oú! Wú[N]•Ñ!%*¾gZ\çV\ ÷-
v¨¯³Î¸jès “îc ’îã¾m2+í*}úý(Zsb¶õ:ªÌ{{šÜ=&ìV\°Ûƒ¯Ì _
±ô.wÅœò˜5Ç²èÐ†h¾:\'«ÃhÎ&*L Cÿ ‡TÚ ñ Á#ýë5
ñâ¹À—ò[à ?Pã zjôWºÄK¦øü„³Y ¿eÌuó ë_ ùf÷‰)cÍ! ØÍ×ð“M ƒ Êï×tø5Mü-
#_ ŒÉæø2¶Ë"xÜÎÉ¾aù@µ õvŽJ›g±3¬·º ÑL «_u /ËÌ ºÖj»ï ßØXÿ3èô';
€Åü½ææ Ý°'¥ŽÉ¬Æ¸¶ü ÷Ëá~ñy˜ «Ñy3¹,G§ùçvò±^˜ °<1ä°ÊÑ i—ªr šÈ£E1¢×² €Õ‡ ·{…a
€ž¡$®mæ@zá Â¸0V‹·> ÙÙ@&q >H˜ ²û[§[¨V
©!_j5ù˜1/ w•.uŒ`ã~6,ß¼Â™ˆÖ="zm¿wžÃ‰] Û ¤3îZFxv¾oZê\·ñŠ _#T‰®Ë ‹Wqóm¡í™Ñ± í† ½¾
iFf»v9ã[g? îGŸ £¦Ûµ ! ,!„§ïy¹,ðãaþÛhr˜,šùæ:YÃßÛps íÛñ¡ÔÞnl° É==Æ§n
ˆ öìCf¿ën¸¾ à° @‡ ¯£ Í âb=ù
¥¹Å”_? Î@E Ž 'ÿMýÁ Å‹ÿÆ@ Ä ?žB ÙJH)G¤òðà u¶¾n½ýÐî qåÃKâ mûÍ ÿú ¿ ûÑ
Úì bßpA°ž, „UZ|ËÌ>–pJ «’
W¢j«Âê¹dm §LÛj èÃ= –ó ÷ Þ N·+~ —W›%Þó /rÚ œj 2,öT«$`kó
?BðîÑm Ý6cX |1_¦';¾ûv^âL.2¿ÞTãá¤É ·vDöí=ÿ YnŸJ N à AfâoÄB,rÚ¥½4â'L ïŸ“V¬ž~L X
— E
´ È›"Æç×ðƒþð5úü ñß¤½i ¼œ}m—_ :/»ˆih¾pyÅ ð•^< ˜ïºõKn TòÂŽ ;
GémØóúÖ Úz n ïÙœ… P*û_Dr3;¬'‡ýüº›œ ƒÃâó8 šù`?ÿÜ/ÇÍfq6¹.méº&m™Ù´ºh¼þ‡An Õ[ô yÚ
¿_+ ¨÷ì·ÇÜœÙ}wXZ9#ôÜ ÖÎ '€³ð# 7c¢ µ×ðÝñNXxve¿d Òû×vv8²½2 ŽtUÝEŒ˜7ïR
±mCjˆz°°ïïûàGðOÛÿ¡È³ŠDaþˆáo ?:ñun t ü æšüÆ

þ,c K ýfy[2| €ïxp0e ì Ù,®»†ç ùu»ñ¬µ öy<i¬ =]^§›ûdÓŽvBÇÎaT ¥ ¬ÆÜÂø,pv¸m‡ àÛŽ6÷) È¯Á
‰ ø~¡Ì!M°…`üÀ' O£ þ"
À×TøŠá/Ø
ý ÿM \ü7ÞðPÝ×Dd€‹G×Däà t°-ü½n ÷Ð |ü ºÓÿÅãÏõ »lB}qïéöõ –é b7À÷
¥ÿö½N·Õ Å MO“¨Xy'ª¶êüÊÍ®2 œ+ô0§Zi9ÙŸÿRó5Ëÿ »¨üo±Jäô± }›eVý ÇÕÃx«“/TÉ¾¼£B“ñŸ

°[9û˜ÎúdÁ»¯@áu2ßý=¬Á¦+P»™¯ G†VÖ‰ð,6mFÓ Ë„Oú ÄŒ — ÒÿÈ¯ Ô>Á·07 ß #†¶/ VÆ®^ûQ ÚÓL,à›%ó\iø+ É‘€¹¯
WÀ, i¾8/ðMØ},& ßØMË_ 5žµ >¬ à{ :è#®AhË‘z ÐcÐ ¾üÆ%
ÇG.h€ §ær>Y=^äÙé(ÞßÓNë¾_œÎ šÃem"’49ØÏ†»õõ´ Ö3¶ ±Û·|¬óFÔ Ùß…í° —®ñ
´Û«#,›Ý}7k8B‹ ?Ïíqc˜ïë°bë d9ä×jS6˜›öŸý†) ¬Iºä 9ýöµ ®7“C³¼\ùq?¤Ý®ï>ív
±àðá`ö„g fM †z&k„{æ¬:.“› ßX#xpE«b«¸Ëô Ñï êE" o/ 5 ²iÌó6$ ½¼½]×=Ýë„ó³K’ßàÂE~½ÖX^3À
wøA hð_ Ôí&ôß-ýô…¿“I3ãXgbšÏy²¼ƒÎ°aØ?Fxnó5¤öêÏ(pØ?„ 1>8Ú] x`zÑê>
´d²³¶ Ô.. †h(p ã¿ìÜŸâƒŽ Äø/úo ?”
œÌ—"‘ü7”_Ì7ðW > |‹|Û†t y~ß°þnþ Õ û '~óß uáj¬Xh3„
… "3Qý\Ï¬ Ý v ò7›£Jf ÈƒƒN,Ô®K *ïëWø_…*ó-®sû¸*¼¼Ák¥ë*ð×À "ü|µ þJ
Üæ¥üöé>§„^ ,îbRæ| ÿ˜ìFóƒ 2]F{ ËæDÌ—†z¹ ¾/Ø Á°ò ÃÙç@Ü‹ Ë‰ð _0
yŸq²†Ð ^??¾*à N) O½8Pûã#±ø Á`·‡àIÌ¿ ¦ £º sÞè ÒÌ ~ó_Š ð î@
’å»ÔIÄB pLÉ…¿• ÇþØðµýþp8 —nù³‡Áß0!` *!{óE"` ¼]5;+Û¯N» g£F^¥
³V1MóÀ?2áØ7ê1ú©±˜ ÈƒDd Ó
Øíz ºT a»8šÚë*‘£ý¬“4œ—„^ 1}Š«Ér«Æ´‹:Å¡HÜ¿æ +Ï Fl ÙwÏ¡Äƒ‹5X ³ÔX XÜ^ Æ§ ã
š ø xP!*ssbÖ5Ý ~*uDƒÛ¸‡o £ð_¶¾|åÆ“¬ó-<÷:óÙ ymònLôÎÔ
‰¸W xA MÄ@r ÷ñÇaüy þÚÏ'çÍê ù ø ô×ëv³nw[(|›Ïx€ºqÌÌ
¥äxÙÆ¨ 0E`!/2û _ ñ Ó C,Ø ß„àU;X™, tØŒäéŽS !x+`evV£ Å|Ÿú/³³ÉSÿEx |
É ³Xt øÎ’ÿ>}A$ÿÅ,… glš}hùÏôéó ÄMøŸÝžü·Ú÷úúbïÇ´ÌÖ7
¿ ¤,¸ë¹ ³t`A~—'ŠÿqS•P`ê' À/W1˜“c 2JÜ2¡°]±Ý>ýcN•ïãKžRqÕÙ×ìôÊ¯ …
>N}"9jPR ß& Ç øÚý ¾rjúÜ Âršpl K‹M ‹ÓÊœzs,»˜ a6ÖÚèðìAðÂ|u¾`¾E{‹±æn@í : @Å þò
— ä7•_™(CÐ‡ j È½ð Û ³’ Cj´7âL8 ®pK|
(,¶ Cs1)î CsÜ>dü„ãYØù ßíÖ;o@ŠŸº l €¯ v1Àõ p ë›î;Ä $.—ëv»»ÆbdJ(±Å !˜†
€9vî;\Ê ù/ z «] r6³ {PÉS îH6^ jö¶GÓ4nj0',Í’ =Ò Ï,aÆÑ‹ Í!¾Ô6ÂasZ ` ÷÷kzÅ¤<dK
¢ÍjO-‹ãP!t õØ|Ô{ôÂÝìhúÜ‰× êÄþz÷ ¡‡E˜ýâ¿ ~Ïæ\ÄŒ¾˜ œŒ8WnÎÏ UIt âZñ£ò Ý. -ækÐ?PÛµ”éO
‰ÓþØ õc´Ò ¶Ij Ý ¡Î-Š»Ë O» ¼¬€µñ¸zŒ> –w ¾£Oë Y^þ¶Û þ²c1|· ¼¶Bài
y^çxÏ Ûçøb…”@Oö¼ ð=>,ÿ†þ *
°P ü¹¹~®oCâÃº› ÖËËhu ¯¯S, õ óÀ3âý,Ã ÿE~ÇÜO' ‡ýoâoñ_ ‘‘ßžÿ bÁó
€ µµ•Yn– 4 ©Ëïê ›õ?—ñÏü÷Ï&ÇgËÐêŠ ÄÕOdþ[›òjðsÐ½ àúØOO /(¸Ä¿
uô[\gõqÕ#þ3(SG«ð æbÁÞ óŠ±› À÷øEô‹ç ž[™|TŠÁ1©×ZD‹& w°°üš6 ‹ 3uùqÔì ¿ü›îÂø÷Îh!T]ºAB
° –Žœ _ Z ²Ð6Á÷Ép Fß!Ø)¥ Wa46Ð6ût ¸éÖÒ ¾…¼ŽŽc .„`€‹ùŠ+°6c|ÆÈlÊç Ò‘– à˜ÁÃ|Úòs6Ÿ]-
èi<Ç Ü÷h‹_¿^ …uO-Â Œïmh,Kd„ñ šÓ y_Ù·óÍÐ Ð ¶èî· @÷ø žH VnÁj;9]®—ƒ¨ (#Ø*Özßïˆ qE «Ëî
% ¨!Ñ\q.nð1(p r] —›(ÜVó_Mñ, ¸¿Ç„cG tŠøÁJd±_ Pr ç˜gœ6ì–M¬@Øcb
±g æ =ÕYµ9ë dÜT·XñÞQ‡ÔV¡Ò>)õ —Ïi áÿL=z^Õ šé JªêÇí-
?žb º.¨®t Û»`¾ 7ô o`\@ byá·žÛçÉÚš€xÎÇéôJpXZà»Ù’tÂ 4WÔóÙÙ× +_„cu Ö½ÏÝj [è¹ €/å7ð7à8¬
€ÇÆâŽ ü%>ŒVí,‘bc ð•å¥e[Wû
BÆ
å-û- Ö?…ñ ø>õß `.w(d \8X° V <U˜ï”–½
_€níÛ-ùñ–ý¯dþÛøëƒ mÆ>§DjMñ™m ý¸½çK]ž{MìÓ'…&Q ä9$ág(Q±Þ(ñ-vTŽø½dŸ¾ä!
±œ>°ËõqŸ_eì †,`i%Å
D~=$
¡ ›2'~¦Ûp–¶¾tãýùcqø5;þ £4ÊÁ?zÎ‹3;NzÅìaš g¡ü&Úfü æö»:eòVq… Ç¯_LÍR½-
Ë‡ ÓW¬ ã¹uVái3NØ Î l÷7 ®Á· Àî(Œ { î`®ÀF _4±t2â0{à ÞÂ ~Æø”…×ê ýý½ûjA
€»é‹ñÆÝ ßv;| 1¼4ôoùo[ä{º³R-
6° m€ +† :'þ — ß~jk³WU Ý³“¡ÏhiÇþa~½lÃçïžõiµ¤ ¬8 ÷ª ²ÿÚžÚu¡gµ€,Yêv
±cJLdXOŽ ï^›¯¯. ãŽÁÜ£þ÷ÚÐOkžOšÝôtÙtû¹Õ—ï \3â öÂ‹s4Wg¡ìÃ ÇnçÙV"L”Ä‹ë}B;þZy}^ MóÅ
U-å! ×†¼žDíãz‹UQ.l @°ù„:¤åS‡çñG3þ “€OÃ } BI Ç·Bçå þ2>[Ío³)tf…
† Ç"Cœ“ fü™å”bor ”ì à p † Ôán°½ .¬ÖŠí^&«ÓšO ? ÓU¼ î¼´]½·AÞà¿I ,(„¡ä_øoˆ E Ó
øŽÍ J
6 ónºì¬Š´bPx WNÏ{ß½ ¯Ûô×›÷s‰ßeÿ_Sï £õeü±ýÛø« TV¡ûëGúã Ï §ØÄ]ž¨‹ú5
pbA Ö{]Z¨ URü¯,b}™:å=¾f=âÿcx¶‡-ÚãQV¡—l üu¨PX;%* ¾Ám 9
´ ñÝÇÛã¯ÙúcÉFýÆ)*!bÛ™ Ô’ƒË#Ä°5 ³µü¥ &¢ó
%Û-ÞZÌW_|2 À³k¦Î Ì7Ão& 1Ãþ7 nB0ð _ à:Zež"C²]i \ì óµ;Á|i¾ "ýBa ò,ÝòNùbÁ”‡ % ¾û=ÓSßç
kóíVhã+ µÏ/¦¾ â#”ÙßL± ”|m ¾Eú°HúCHÀð·&ã bHË÷ñBá ¿ ø¾jsÑîUãk7ð÷Àþ7üìœVÝqu#Dœv—
g; óÈÄ œ(ØýqóÍÎÖ›Åvo È³ pl ‹q±•= x vk² »YsT&á‰²ïvÓs3o ÓûÆ0×´ · 1õ# œ‘b
±Ý»1\’± ;Ï ®)ÅŒùŒ%^ãy ´öõ «© g›ûd×Yôäl âƒ4ò+”þ€ÒÂ_’.Ã†É A~áïäÓÚš Ù ý—
Ã~Si¬™²Ý>øÕ Ç¥? ¦¦•Oï“X[Þ ¡

KÁsðÈ’ÁÜ6S* ?¤þk .Bî p ZAÎbqA{ã v¼†s÷ AžY‘ ¡Ž—
¶§æKð%;d ÀMý øNØœ `ü7õß'òrÚ·² Vgæçb ž¤¶¼gäã)ïÇÿVÔu Û”?
Ûôoãoÿ½·pëÄ]ö1ñ ›ò}pý8+»+P»¾À·‡6™0®òÅv –„¿Î²Û§+_\e¾Å—
ÌïcÅ¤Åïõ÷i‡¤+®2Ò µP•Ñ}.x!')‘¯póŠ%öwþ§ïœò wÍìp^^ZS´v8/ ˜ouŠDMDÆ¶îÑM ÍÎ¿&f[¿F~ß(0 g/
ô” ðµKíýõ�¾ ¶H+ÐÌ “/2G\0 q²`ç>ÃKá…³Ã×€[•‡Â2käí
¾ w ³Ý áˆŸsÞ,üŽ†mL¾˜„ý/ QÆL‡ýõÄÍùý÷×^nÔ£CP ›°« ÑL7. ü=ÞÀ ê
= g
,öPIê¤ XÚBçÄ_Æd |…‘JF`N ¶ˆüÂboô ©:_— µ© Ý+Û[,;Ê;Ýü‹µK Á¯Ã2 Ñ\Å%¢ 6•
´^Æç¤ç›YdhdW ò¨¾«ž+KçPŠ;<´r
Ó3:¶«D~ ÷¡‹ 0Nû °c œƒòÁÍêº Ÿ·Ãó~t=¯ {rê¯ÕfzÜL ›ñ!}P`è'³¢¯<¢íˆ ¿ ÈròŽ¹ Q•¦ù¤Úœ—
Í&þŽBû @ žë òIÒ‘‘Á7¦%É éE œk h£f2 þ;ù¼D<¸pÙ±7 f Ázƒ«•…S ‘f|6»Î&
—)gO ?ž´œ1ñIÍ9êÇÄ Kd" ØÄŠðö ZÄÃü7\8ÌÑx fˆÆë?;
Ò
Nƒƒ³xá2bauÎ "$¸ ÙŠözö¿ðwÈÉŸ^'¼˜o@0 ž=ByˆÕ¸ ë vé%•?¿°"y½nýtw~ß§Hýs‰¿–
ÿ ÙÃ,»Å“õŸ•üÛøÛWá T ó÷ ¦Ë mvuM ®v
€ìò ¾JÛuH¨2bA¯ûûPe¾Åu®ø½6éoA¯¾¼B kåômcÜ¹oñ¶Ð ªüŠ©
–S˜í¹#Ù›`… 7)ò S &øns. / Kp|ÿúX^ Mn 9ög™ûÑ³Ý| À nòÓÎÁP›DÀñ Û ¥.ü›á&Õ2QC,r”I
° ÙÀß„àb¾…×•_àkòÅ Ž‰ ðwžä×˜[(¿1 £[z s¾õØn˜:Ýã êÕ ¹L (,¬
±@ Ôxƒ†¼áå‹‹/ o VÑ bÚ«å0œjEúãáv
aá y„¿!88‘ YÊ©¡«ÂÜä€b½! à§oWßªŽ%Qi�TTQ .
…™ñÅ»îþÑ¹nN¨;m¯0ýY¾NÔ EU n òœC Z¥Nü ¦“€ µqõ.Ï wÑH6
7× É † Ñçæ ›‹©
£Óš éE¿¹~M?ææR¯'ûÕp×x2k[dî ¯@+î1ïá$sƒb‡5[ëƒWó4µÂŸMÕ„.†%Ý[3 ¥+ ùMü¥'X
Û8Ûdt È gâ/þ;ú8Å ÜäêÍ†Ô0 ã ç ZÄšt n•î‰¿\õ£À ÷{Ÿ±H«×8+¶<]š…‡‡´í
ˆíš g
ÜÊRoç=Ýƒôì~XÙs«††Ó’X‘>Á7p6Á þNà, NðÅ|C|À|i¾b×,¼Kö V†m9ð[¬nÛ}·5ÿÅÓñïnÌO7ë?
• ÷^%~Úþ }ÑýÖeJ,S,Ü3nß>ö·òv«°’ŠéB + ëc‰Ê ë®~V Û½ç!±Ì>~ÏïÓ
|K÷õTmb *î¯h× Èn“Ø
m½> °JÈ÷K X0ÕÎ«³à,– ŽR Ç R —~±¤q ¸²4: s3îJ|�¾Käwzý5º†Íc ?¤à‹±b¾¥, çM v¹@{,o
¢j ¾O œT71· 7˜r"rào†Á›©ƒ´|j² 5Y (s |3‘ÓáB 6 yaümÒ-M{ãpÇÌãi»±
ý„óCn_âÛ|3Æ õÚîNŽmY¹ n^@ÉÁÄ‡ÇqÙ W ¨Û/nÍºÛñ8l „¡‰gÕé~`Ï ÝÑˆ ÿ ÞÇÃr â„Û\
‰ w Äe (Œr
2» Ñ±n¯Ž TŸåãµ]mÌ~M †wÇå £ô$ðTàW—A û‡g?†¢o3ÖÞÓ*§NÄl: .[Ÿ "ëÔœÊC 9Àúèâ¶. }p�í‘ã*
—- kV[‹‡Ðr¸3‘d >jôÂÝ|¿ ®4OIÎ0 óK”„ÝHèXÉ&}³™÷ÌÑ¥w,´1r¡>HÖuóâÒö:ß Mœƒ ÊKg’ F„ /å ÷ªñ
´ÕâÎ;è åÃ'Ú{š ÁŸÍxx
ÁãÆÚ©¦`XV5ÖôãSizƒ¿ãñ•W¼‘‰òƒ˜.!X§•÷t+¹ è°FÀ^ ~&3
‡‹ÖŠœÜÏ _ÞNÂŽxtÆ£?>NŸÌwL à
5`×´ã
±› ´W€¼Ó 8Æ| ¾³Å} ÎTï‹µÕµï>£ þvoâ¦¼ßŸ¼Iÿµ ó=x•øiû üíO©ÏÖe? ·ú¼. ¿µ¾ Çç·}+i·Ê
+©¯B. ¢ ´‰ °(8Z¡O×)},ñ-(ßçTú[\ öñõu- ×½ôð
H
‰¼,”à/I7â„àjä± ×º
›'/P$…3ë™Ãâp">(ÐdðËòÑ »0· x÷ «Ó Àñ gH³-[³ÝCðå
± Õ-ý7Yp0ÜÄM˜ ´÷#õ‡bÄà5 7Ê¿° n ÂŠ‹í¾Ã.m Âö,8p6 ±Â ã½š‘ú¯ªf4 ±~Ï ‡;#–
gB·šµëY·±¤ñ¬Ý-¹×1á˜Ûø®£Óg˜ïý•Æ"1Ü épz_ ¯«ñu·h·só‰o»%?/gþ Á Ff©ÇÍö S'x¿ —
tODO ü÷9�¥O Ô 5wù•– #?zŒ ;fœ E°TU¡Ûª
Òm âïú. Ÿ¿+ qº¥+ &€W¯ÕG«ãªê ..¯˜q‰ÎãäÒ è îk[úTK´uÝª!nG @°>Ñ¹:
Õh[øùýZ ›Áy7¹aÁã_ ^#Œ³y6(žà×žðÑ)5rCŠ Æ`]jÄfc§ \-t• ± Ü^½”
5 A~ÓìŒªkET êÆƒóð³ ™R8ºLG— ùÃ@aù x<n _®ìØ¢¥O¥njA) N' øÎUi8>
Geð7ØC8 dC6¡óÆÂB1«-ÇåFà –f f¡€Æ¢YÌfî£)™wScn1ø çBáÒ|§pv jïÄØo�nÁnX›I‡Í™—
°åc¶è¬¿µZ·Û]¬ö 0ïI—±tÿ…ü‹[õŸÎ&þ6ž~?mÿ'üm=WŸ½‹æ oi¤ /š†¬¥« JøØŠ‰åHä/"z¯CbÁ/
èò ßìl Urä__ lWI» «DZl· +çÇøý\éKžø W * kÜ,Z hºl nÄ†h™+€`8KÿMtv
Ø…¿›æ¶mnbþZ .ß (å | i m p ,8ð—Qš¹ , †/ÂÏC ^´—þ Ì÷Ixc
t,o0_! Kù ªÓGN ¡O$
&[Š w<! ¿Èo¤ŸL9ôâ´È¥4¢ ÿ“ Û}L3p <þä ø6 µóñm ðÎ»fóuÚ~5ë@Õã¦5Ç í5¼£GuúF v ÒõË?™–
æwN1 œWãû†×^Ñ o, ·¸- M Â †z.|8 Ãç
£11ö³áv r•!W I¯ä¨ DCU3HŸ½ ã×)Jx1W à &* ü4 Ós,ê m™^ æ _ ®Ö ŸE dÖœ 9ëÕMP×èâØ

Äb²Ú,ökî†W …-b …úSîx„ ßV(„mëºÚ¦_,½ ÷ Ž Î|ãS È¸¼ÿ´.º 4‡Ùm ì>ŽÇÅ=¬
˜a¸² ÚÉa3áŠ) _íÜO/«A³ Ÿ s¾ .e8 ?§¸ÁÏër\=nÿÛcÏý÷¥xøYeŽ ="'¹ã;Ê VÒl–-^I^˜
\G Î> ãOúC3 ž¡0 LŽ Y•uÔÐ [.Y Âktõ ÓÓ?ð [FhM¬ OîÊÂh=
˜ Á Îèök Ü~Lî ^Ê¸TŸ= óXáb$žu ‹Ò3 æ ærÚ—|¢†Ý
|!²…]Šü† p3NæÛ‰'ü¬Z
`Á‡ê}¹º½–0Ôë¢ †Ôò¶¹1yo"«O¼ ÿ 'Ã4 ý°ýŸð×yõ'º SýÍ`W¨Cïq SF ¥àúâ >iAº U¬¤pÿ÷ÃûY•îc‰
.!ÑÇ—¼:ô V ^ ^¥á©´ ü·{Bpƒ Ï>¾v7úÃ×Æ+3ï×”ß– oG'¾Q tV,cÈ §¨<)0ð-G”V
,n ã ÏE?ÃÕib+ •óë—> €Ks lMD~ –ñ² NÉ q ÇÅv±ZðŠí ÃM ŽÎÍ±N²ã £ ¦M¥£Ï2”‡.ÎâprÔ v:¼-
Æ÷ùøŽêî @ÖÄÜÀÜÓÆ;»
q î|ëÔOæ‹máYf oÉÄ÷åø¶ ‰ÛÕø± ÞW“V…
&\í¶m™@-ÍÌ`^2Û¸D"£ ¦&q žºÐ9ÀÔ “»yßšék:ƒÑy«.YS9td`ŠcÆ°UØ dS÷Ñæ³fo£Ù€Xå |s â¡'
ÁX ãŠ ²óið ÝW í´pŸ / Á/<” [›ãufjð VÝÔ¹A·Ña‰<Wl—×‹PQŽñÌðq 1Áá¸¸ „åàxõ$[Ý–
ÃuØNø;=8›ßÍÏ[S«‡ Å~v«ÆG=z•Ê5ïµ¹Ûv=ÿ"³Bþ¯Á7Èkhô|1tv9_cNŸ@ eöKÏ Ï¯ÄßÀY– ƒ“x:4
&^B 6 ƒ‡¹…µNºå*VK™Óšæíd LùMðÅ Ã ^P ¾ÒkB|±àR„ mˆ ã 1±^á–Ô‹8‡E£ç}
<òctWB,D¾Ý$Â »vŸœ æš)
|i Ñ¶5gê«ón cË\àû°1?ü »m? ý_Èú ü}ÿ]öRøØÂ²dÁÒÝ ˆ«'8$Q™ú¶à×*œ Š¡¡|
± URlWµ ÛýÇô{ù>]õôu^^WQ Â V Ùƒo`n"ïþÆæŒÍC2_öUœæœï«óm k¾ž·—Ð © ÎÕr!ñ·ûÿ¸»[pÅ±mkÀ
%·Db‘H$ ‰Db‘H$ ‰ŒEFFb#‘Hld$'ï s EU×©sût?ßísyVÍZ¬ül ÉÈÈXóçp½™…ã',2ã¼d‡ Á¥Ãó·2‡#æ
¢6_!ÏïMm ˆ‰‡,Wà p3?™ fš¶ óK ™"&ë oÀwdŠ ¬± ™Ìž6Ü!bB
£4E4¬f 9ÔºÑUÎÌÌÅŒ3ýNÁci× ÒÞ}'½ÎF… dð çB^$Wçì™ Áho,
€ ¾P&.~¿²_úõ2"ìêt”„á¾'2È ± væëæ÷ ØåÙP©×¹¼ 7¤ QUƒ: M54 Ú{?m‘Äˆ @T#®AIJŠ –jFN!
œ¬My :,Þl L¹ª{©;Õr¦c ·ÝiÝÉ¤ gSk&/Ü[I Ö o@0
úüÖ|÷]³— Öž¥. ¡@˜œ'5'ôà\ñ4Su01= Âk,CÂ nNG+·¦ À%ÏpêGÒÞØIBp\ ÎÔ!Þ 8¸ •Z
n~>\ ±[öyPrn 4 ÷€çVTZ3„ Yˆg©(¾u|l7 ›Ç:Úë5ø ¾ xLuæÃ‡ 0ð×¯àäô ý §«Ê m'!OÖ¦êTóÃjM
£…È0 Ÿ OóI»˜F[Îå³—g§[¯+îb ¾½ÒSópû…¼Ü n“ÈâÏ¤Šó*d‡€` 9ˆÇ¸ì 4 Ø2 kNË ¾Ì¶QÀÊóÖ ,É
\À7€8Æq,i²à2ù yI½³¨ír]m¹:`¾×ƒ§%Ï:·À™Ò>ÏÃ×qzþ ‡ªœ¬?-øß~ë“—×¿Áß×jÏÿŸ_8 vxAÁÒÿ
\Úçiã¬Ö žV ¶ôß¶,-« {Ë3¹X;y¿ýì¿ ?;6÷ösW
¥ y} oõ;*fP,®BOêmt'íº"ô 1\Þs9j¯«úœø{«®Cu žkÃX!;VŽm³íûû¡ ¶7% o¼}w·;?_Aq Álæ
\Ÿm.ãy7Á#f 4Ïq žÎÚ8GQ‰¯!ðW (w„# S+Ä:NÊQ¸¦ à:S'PU ÃPÙ# -S° Å ã ØÇÌ¬ Û LUs˜ŸÞ–
ë; ¡PEÔª Ìî£â†¦ œièæf‰}' êÑ^ ¨ Bä<;(ï¶zT
/¥_¸œ'Sàëgþñ —½é È¸¿ ßƒ²o¶•š þÎîëIO,ØÍ)¡(ð y #£ 8‹9ºfƒÕÂ÷»© PX+ ÅÎÈ¬@X…
*vWi ÍÑÕõýØÜw²Öž†Ã Ë yi¶½=¸g€xÌ·ÝÞ 4Û s È ùUŠHÑ
:¤G„_ú AÉ \Vª - ëé : _šì-« ‡v¡ÎÛ> é"tÍ¶%,"awÈ àFsæ•3Þñ±Ï ·¾` ò–è ëð'
YY´Üë*rñh6Ì]ÙC Ï Nµ²Ž þ:æOðMØ
"áØñ· C¢‹l>"\<:¸ œe†»]à»d{Í°Ýràm—ËsÎ°µ³éi1#8ÔfÛ¢Âæ²]ˆs[w (¼é1_|S
´E0_²o ß« Ï³„àa ,Xs®BX§ñ³¡ ñ6GÊ8 ø[žÒÀ+ò›6Ð þ&ó%ø ,úo ô_à
+ê]¦é Ú.ýbuÞ $ó Œ¯éû ûã™øó»8r <_ ^ëÿ÷ûÏ ô?Âß×¯ tÈ“!¾Ø¿î÷/ðuþÀ»Ëom Åb¯ó§¬ [ÿm?
÷¦ßå Y+¼m _ÖÄ²Ü)Ð69ïÝU‰ùºL Â%®÷
‰@fs¤ 4 n OÁî 'òê Yí@ä ÞFç | Äýº»n/7 õ±»W§ûJrk³ÏË>Nèù€
„z"CN¿'Ò¾]Æ AŒ)k·¯¯n \•Ö–'ýÓzî»f n>å?tYx*4s2—I=. å5!,× y©KF(ÉM bYe]
¢ƒ¼*b™ võ!o©‹¬zÐZ¾¨Èç ¥ã—ó~e²ÅÞ@öŒ(q[Íûõâ Ê TÝ —42 ¿»“àõê‡^ªªë›ª6G³[|
û¨w ¿•|iÓa7 àoµÀLƒSSiµz§¸ ¤ %Ä ¤ Ü
´ŽDº"ÁðÁ¡Bm8 ú#UÔÃºËOá^ ¬Rít cÀýí”w7[ñ¬@® Ký¡ÙD¨ñy ov½½i X »8µÌ8¥ÚEà X
Î »Žsîis µ [¬ÓÊ ‡ r ø PÑ¢ «Í ï!D îï6=1,ü–qä7Ä“ /]d nú`ÜNG †C =ù
‰”¸ G3 èëhú_ßAÎ•Ÿ m…„WH2X,,íÂ w) <†Š½Æñ,JÇe¢¼ŸƒÚËr/©d¦w§ Çƒa½> ßÙü4_
´açÍ|QÏ §ù²^®ÛÙò¸X5‹U»Xu >¿áà5Ì ¼}/³ Æ@½ ùvu/ MX$·G ð† Ù˜«Á ¾QÀ-J zû†f”ÂÊå
± ™ o‡|JK Í7ðwþƒþ;_ >R}^^6žrÌUúÉ†Ð Ê1ËÃ–‡& ×g¿Œ”c2<ßüóþ Äÿ#üýå'/_÷—
Ö7î³AFÍ¹ô¯ZYú¶:6ü·Ö
ïutì¼Œ¼û üs—\ Õ o±˜,`-6”ßôç-êD ÜX Sp!J O'º ™ Ó ¾oØÕ©^ Lm s=°8':¦ï g ÅÍˆÿÿ)
¦a œÆ L›Ïú È1ø“K—ïA O%Õ=ì”“^VK ¸ XÙªÌkIŒ0 Ö "‰Å¯ÈìvAUÏÓªÀq
´(UàÔT èyH t MÉ¸ Gú©; {€NÜ TÄðILpG9¸Ð…£"'íÏC«‰æ'ò> äyF@ —ú
± «JØ ìYuê ¦ìª•ˆÛû þ0 ŽË;ü%bÔ ` àÂý+B ŽC ·
Û Ý -»ƒ]²)Y“ØL¼,ËM Ž_2@å‹G è ^ ¬O{9Òîõ w¦®ªëž¾Æžå)× Î 1€~^ éX0”$ËÂGól –
><«á¼î®:¼n{˜«…*âö€G
Û6 ršðZÞÚy˜nžR!G ò›ü70ô Í& ”nóï^.&íõ ˆYt/
à5 Ç / œ à ,Á1 F !pÐCsn!AÈî_ á¯ƒæ7:T~G9Ì g`wÉ —›Ób}\îNË]½Ú7Ë ôêçÅ¶[í®ËMÏÇVª ˜ yÝàó
¹Í3 D¦qÅ£X>“%È&Ô _-Ä±|V Ú ° .::ñ § UðÜp~€¼ú ¿ú/

Ÿ_#ZÂ® AÆ5©ß {>¿Ó/ D caXýøÎÀÇË‘ùx÷ ê¾)ðŸÀßÏ/êk• Áþ±o¤ Áb9 á ÎOÖÉi„-ë¼mÙöÓ–
u~Úç{Ïïý”½±ï¿ÕeŸ5Xì |uš \˜KRÀj‹ ¡ Ü ÿÕ ðM ¼¿Ü« 7†¡zé¼ ²oð½?ýÌì fQc{ ðî X¯;Þ<ª¥$/
—.Dº<ÓÊjÈG±áÈq“e&"û* y@ Ëe’ ÊÛ”…AæšÌû£`B�À mQ8© ´ÅÈ„ l'ÿ)Î+ÝÉŠ§=·'õ_wÃ|u /
Õ« çù�Ü /n! «, qæ£µþ©lÄR ,ž
Ý \ æ:Đµ»Ÿ5˜VžòÉÂ®.l^®Gá ƒÀ*7 ò1½¢Z¡¢÷j>Àßjv?Ì†ÓêQ¯zSÿ<g sôˆÝÒX×g ¶R„t'ø
÷tá¨Ý™_9¾;ÄŒ ¥ó H ¨x25üyÍñ- l¥-˜Oë qØ!Mã *j &W³F š]8 ¨ ¡D¦RÊõ¶åØ t<ÿ3SmIuo|u¯ª =§òúfs
Éâ Ã % ¦Û›€7È Ñ ‰Öt_Ž#ï1mè¾ ˆ‰¶Đ¾c8){ö7ƒgÆÏ¬ «âùr Ÿ¸ =ß/þÓ ³1 ×g9Đ†à*`…
ãáI sŸ(Œÿ"¿–²×› ·žø Õ$ð=Ó<Ü¥Ž—}Õ¶ç»Ã
%EòVêô`¾À·Ávç«Ób[/T’ßV‹ýqy8®ŽÍªÒºå¾[ì¯B ' eYÎJ Œ¦:rUk , µÈ7 ' fÍ §È p-
Mä ¾¦,C|Hå7îë©ö ‡Ï/Ÿ Å `:µ þ° aœîn|0œWn½ñ}ó€ [W ¼ Ü ï^ÃñXðy|_ãÿ„ÿO§S
Gþ øûËÏ]¾úÛê Ùú_1Y@ùS³š‘²òoìç:¥ÿ¶:¥Á\ ö§vù€cýÒ`q�ná¼iÁ±f n ß ºxî ^ à
+ CNÇÉ*)¦is¦öÆT ðE~‹ Áje?Å>ÿ–„; Ø× Û¥9˜û ¸é!ÎlXN;„ßÂ„ë ³Žeiµ€³Cð_
«®fD²]LPsuék ¼Æ¦qÞ@öhá¸#MÉLAe“uÃhf>Z– ,F`}¸þdÌ…éŽòw“˜Ä¥¢Sú. ŸÇu)ØWQŠ†¼ >_ ž
Q·Q”TLß%ó6PO@ ®Çq~¯g ý¤¯fýq>ÔKø r* Æ ýNžßÍ° b„·óÔß„îÉ (´X
ìXƒù•A0(ñ‰Ô¤äjy5©u\6çý…h [Û–
åN ð»] ñô‡n¯3¬tœ ¾‹³M‡ Žò2ïÏ* ó4ä1&hMQ8HZXp# í8 €5œ ƒÝ@ù vü LÌŸ c æº[X³u, ‡@QÀ÷·
ÙË mãÐ2 6:ñ2s CŽ³&¯ $ Á~ Î¼ ©¿åxb1
F~á¯ €¶šÓƒ¿Såfsº qÒòV¡ Z ¶Ð é¼ÍjÓ"¿ 5¤ õªª É ëU]oš³BK›ÓeYuóýy²n¦ën …çÚ%é0" ü—
\ ›>"!A”0zg2Hu2;—Äò”s,Oï€Ý<© >5ßtxHo w³ÁËe¿ v¯’þøü¸¼Ã‘Ç&ŽÏo_¿XëŸ9óV¾Å9_~°? ¿Ÿ_tÈ
£SŽÑg¿Ïs»œíŸ 2ZÄ |÷Ë û¹fé—u>ûïÊ ØKnø¶VÐ Û.û¬Áb È |<¥ë ²Á|QÝ'àÞ‘_°ë-
!8øïUç¡x,Ä ÞŠ ¸…Woó,] ø y]óS™*ç©F¬œ¯È» [=‘ 5øöu Èg¸ÃðeÎí+ÜÑ ±QÏh! ‰— ¨}
ázéA ¼Ò+à,ÇÌÍf0I½ °°ÔÜ^À$Ô ŸíG#
rxP”‡Áxú+njIF ÜpPË"C … ìæD_€¯·>•Ž‹„ üBUŒÛÕ pðzÝóú‡‰ 1L¸ | ë;æËÃ¬Ù þ¶
$àåp6w7 Ž“¡šÜªÉmš^" D Â
òØ "ÑIl‘Õ¸CP ^
œ B, Ý6 Ž0Ñœ[uS”·Þã×· ?y×šî Ò Y& OçÐ §BÀ®«÷ö: ïÙ)và1æt³49fYÇú~³+`½n JÉËä ç) >gD
�G~² Tí, s…&§ÜëÕá ½ºŸ×÷ófè¸^lïç ŒÁ'w ða ·.Ÿdx,)8)h O}œÒ å�Ô ‰§Š´C ð ¾¥ à‹M;P
´]w,Äb› ‡æ ,˜Ö+ì ùUê
¢izü þzt¨k)%)ë sá õbÑ,WÍz †¿Ri®Ž'¥”Vð·mVÍIÕ‘e- I«Î¼:ÇÓ];YŸÇËf¼< æíXÚ ¹,ì} ° < "r˜¸Ç›ø ¾R
”pþ”†öF n • g ù Átp8‹S]@ó ìFˆÇbq–zÂGÍoô:Ûþüÿy MEúQ R‡ùŸøò%ÅÅýiüýé«"/
÷“õvÈÖÿh½ýM³Éo–ZäJù£5XÀNçÝÏK©\PO{ÉÕXÍuÚ¥2€ç ñA§ô¡0Îk ÿ-
Ó À1üU7þÀ ýòØƒàîNŽ¨o ”lÞùyÆ'¼¿¾¾þÍ_±yûÀ &"åãìŒÙá�Ç2kœÓ ß¼-
QpáXvW ƒ C6uátŠcCÑÝ gîk$¹x Ôx•Y ò À¨Ó½œú TŸ 9 œ ˆÏ [ß ¥¬ ›äú¯Ž{À° çWa7OÓ?’ß
€’!2àt* Ë €ünžÈ [d ÝöÑm Íòq¢?Œ‡zÒ §}³ êù-œ v8c4œÑ >o‡
vo:îÖ(_o·,•å@ØDÜDÌÑ™‹;ÊÈóôš0Y×Á¸ ¸úGÜ�Û—¨ï‡÷ håüóK¼Ûã_¿ÊúÖô€/j Œ›ndBBN;¼8< Ü*Ì×%
(»%ð‹à¹q?†ã¼?-úv ¬sZö ùì&´ ßâ¤Söýø Ÿh`ØkÈÿb ø X# ±æ[°C¡À)>$ «j ã~^XÄf âª
^à¯Ró"¼ Gä7„ ¾Ò«¥¨6O`õš“Ã¢á aRk{èÖ ÁÛ¶S†iu,¿Í¢®Eä±‹ú´¨ÛyÝN §Ù¡™lµód¥t÷e4× …Çs˜ÛGü ?
ßY„Ô D Ï Ò‘@ FcÊÎ« ÄódÁq Ï 4œWp3Çä
? ÷`G~xÞ–þõ öï—\•Ãstþñ¯¿Š¿¾àðñ%õóD
ëÛ{[ZžK¿ P«Yú [®©·µògÿ’›ÿd`„í^Ö[}ö ¾o¶›òîwðMÎKm ðMØ
"Á7(ð%„ˆ½šçÝ] y G KR¹ºr^ßâý• ýä ‘ z)Sƒ „· @ü
L,sÄ1Mü~|3_ @<8wµ˜Êx Ð ü†Ø EE¢ƒG;§£Ÿl Î’áXo †>—Æãa"~òk+ÀÙ`Á ¸ú
±~ C Ái©"h5Ò}¤rÞ¢Ýý¬AÜîÒ;<ôùó7ü…¹ õ5œÅv tš
XŒGrà‹üv«G3 œ¦ ¸ž,àk»è/ÛÇ5ÐóŽ-†Ýs ë#P"úF K=Î{–¿ïï Ö[}> ´ Ü3h²$:–rI–_Î/
Ë¯{ËŸÁ ièÇ‡öaŸÜ3ND 3DÁ¤½± — <Ø ®y’ÏßÒæI¥ëý¹Þ ÉÄå6^ø/ñ7ø//7 *4îÉÅ·Ó9ÍÂ¶î:Kzw Tnƒ7ñ
%þ\á¿y Ÿà2 â– PŽí Ra+ÞÖ©Dª~ ÜGoƒùšO ¯wƒZ'A0 Ta¾Å ÿ
u ~¥ø;È ª q¬.bUH¨ Œ— g'ø»•d}sÙí®› üíVê€Ô Ù ‡ûâxZœZüw^Ÿ¦‡jz<N«ãôXOô«Ód_O÷íxÓŒ×çÑ² /
¥@ë$¢ü¦€7™kr 6–ÛDn©ÒnÆÃá ŸˆI…A =3ltÞ…’Æ ªEZ‰óaß×Äw_Öo 1ÒFï?}É,<üõ½ü§ ýOm÷7àï/
ÿž“K ~´Þ:± i
~Ž[í_5—˜EåBû´ÐÖ[ö§vÉ‘·Õq©ºf!lÐÞ´Ñ ©½eÚè¿a oÚ #
ƒÝëpÂ5" 5þ\ù¨åóßòc i¬€,+ °¼~É—*FÞ Ú‹ Š0†¼˜o F
1V¨
jñ…Ù«Ÿã±4 Q 3ÈlòhÄö½4`7¹ Œ.ý'³~ 'Â’
ÔÆ®È ‰¼aG™,g’¾h««iCÓn ÉW»kþù™bN øöü½€/ÂÛ® -ÀÅ|A' ,× ,^>ÎóG=¹Ÿ¦÷ã¤¯·f™ðºË5a+
…! Š
oïÞÞDms9ÐQf Y …aR®Æ”ÓKAx 8æ¬&¬ ÿ}ÿ Ž~Ÿàë ´' çHäˆ /ã«„…Œ
¥yê s ³É= K7 YÙŽ*Î ®ñ Ìy |ÃgùÑ¬ïÍ’Æ ì ì¶‹¸ë g¡H »…´

`s¸¾ÿüsù‡Ë ÒÀå! ¬ mÍ¬æâêp Êœ| ž˜XKü Ú¦oÛ[' :WNtÎRù…¿ ú
$žùt«ªK'_ Ná]½\ž óÓfÕmxsïn'X=ü º åö¼ØµkÅ¹÷
Ë·¨® ª2©&àV³ãqr8LX „Ž@¹žVÍdwâ-=Z72¸}[Hx-Ÿj÷å<W HuŒÙu´¼ M/o•—
WŠ8Ü"Í9‡3/' Ž'‘MB Çe³Qw5î7C ù÷'ù+ ¿cäãù/yý%ü} Ãñ]K¿|ë!ß ëHXôîë"æ´Ôù
´ïq› g ´½û:F~²— y[+è³Ý Ö òj ¼"Ùþ Ø
þ`¾oÙ
'ÿ òÊ
@ÕÕÊß*Ÿ¶|—«q;¹¨Ò)2¯È ïÚ¯I7 Ï±7¸j`%þ à ž' ó ƒ/~ú–k±Ý b˜[ì ‹† ëÇV±CTÚjÁŽÙ ß Ä'4™"|
°éç8¶ þÊ é€ §…È Á_÷ 'nvã$Æì'Þ£¼ Ð T+æÁ nld /A5hÛ¬ RÉ WQg/ >/
,üÖãá8 N¡ _0âó&(- ÂìVH ¸- 5 •T òö´^*–^¹ ìo¬¥ 2 (<p30Ëé¢
—a z'~†×A93€æàWyý$ ÃS Î3,:Ú=ß ¾ì ¾a@3{ Kq›áoð,`;"nÂ|`s¸ VM½¿ Gp(»/nj þÖ˜¯ï»
yß Ó+þ+*Ïý9>ƒ—? ì;ÔÈè Zô [¶ "I{Cä=ß[µìÎ=HµZ§ 3÷ó@ÞAl›qk,-y~A°\t!MHû[øoˆ Èo/(ÿ
¥›gðE½^ —óFòuYÕ Zo:ù ,w—ùæ<]·ãÕi°m§Û ¼Nw ö4ÞW"
ãÂÞ~·"ýq¼? ¶õh …OãM7Ûß–ªÊ ¢ ¼RˆK 8U8A.ù;zË¡XÉŒy›"o[U7jƒÏ
\¾{9,ñ"ðýågøåë×ãöàå¨F)¼ìÿ¸·_îê ð/áïo>¾#
?Zo?[ÿñö§¾· lÎdƒìOÍ ÷)}ö§vÉ ¶Ë§Õð|Hæ €øm" å·0ßß[h ¬MPà Üc?þ¨þe ?3y
wM¿;=Âë6¼ÁPÚ+ð
!œÕ¿3Ö' z–ñ@Æ µÉ,Spø § Pû•d™ý*òBjÇÑ·ù, £ × 8.à›ZpŠ ¡Ä íÍVúe†$´9 Œ 2ù™è
ÉER˜ïJ÷ "lÕzØ/8 p,ãÕû8b|ô‡UP`šCŠ Á £o| úC5¾Ÿ& zz÷x~Y á
jáû!#ßöw0j'A-ä`A \#¤ëå} |yzñ.àéE|8== šé* tqS¥"ø%Êyóyžý Ô¿ œv°Ï=Ó
É@I Y × j·P¸' D‰ï{£P ¸}O… ÊÏ ÂsÀúÁÍ£Àñ~Ò™šsWxâïkÿ …Y;/-ú}þ "§ÔÌ¹Éù
£A [z# c¾&ÖNÍM }KÛ5½&É$´õ!àÖX ™" ¯D9 o¡?„‡¢dfývs&;¬—-¥u¿ïÍt□
½•)iß¯v·ùæ2YòvÁídÃÖPx²%84d‡yÐázŠÿ Ç qU C"¨G»ã×®þ¶>Žwx1 Ô Ö+P„ › ¿ &îÎÓÕy
±n÷¼Sˆ'y·óÝŸ äñ7¼ÌÍ3 8‡û¿æõ7à¯oþ~•~±Ã øö¯¾A}¶4×‹ÎÛZT® ba¨'·5¨ÿ¶—ìÿÒZÍ8Û½¬·úl™ª)âCLµ
% , o™v+ n`—"Yº Eò \t¶Zæ`yî "|'ÜÄt\ÓïÛ;ð]Kt' gÓ Å¶ Ü ÁF |eÝ
ÀMØ¥ÿ ðMöú ° ð}B0TÍ&49À·øZF"ý j ˆ¿=ß¾ º N:\þtà;ÌÍ Á þF?
´`m¦É…– ˜ _ÈÅ.3Ëm9¹¬dç™^·"~3¾í&ƒvˆjHßý´Œy¶z1 †Â¦à6w`d0"Ð ý þ{o¦žÓoð7Øñ jÑ çÝ À4*>
€×DØHÓ Œ8t q ð . SNð ÄÈ¯·X0:L 5ÍU-.PØ¯;ø A°_ ¢¥-ý'Û¬œX%gBô‡ ë fýp[– P`
å €¯ à./›O]3 ¶Ô á¡Á "$ïÇ‰æ°àfwcwÓ3Oçpð %¡ìùrØU€»†²åŸ Â_±æ%§Î0ÜNÉd füô;Úh`n}
º' ×†ÂP_Q`LÙÇ»t üåù«sF™MTp~8Æú&ß„&JP½^7[„w}Æ|‰ B 9 /·—…˜ãõe¶:O–çñ
¢™¬x;œF‹úkY VJw×9ó @œâC
|Ç‰Â³S ºÄ W_»ã·õþÛêømqü¶lŸ¢Ä¢ .Ó
o¶!Bf|Â8Ø ¼^ÿ3~ZÖÍ
þ`â `wð` y¡¯× ÖúG ü
øû›ï÷<ÐyÄ oÙŸZŸ#?Yo?›ëÅ[ö7Í g)ûS»äÈÛâI Xƒ¹?0ß„à`¾@9ý ,ùò<K | —¡–
È[~ ãž é YDÆ™"q7)§í¸ 4 m Q ãÅ) g† , z. M› 6 ·x>€ËÒ/ë¼ îwh.
[ùâ)8$·ýqM Â&ì»½Ù®'·æ;Î¼À ÁÚ‡þ‹ùÎ‹
L, «õûXM ÉywÓ~ Âc?¾ ÆwýãLlÅ kÏÝ a¬‰s#Mˆ|Kþ{ ò ü· ßù „@¼ m÷9±¶½ Á!X-
8C~Ÿ"op9òöâÈ :˜/ð£•[(hãà%X®Z^ÌÚÝÓ›-~•r¢¼íÇi„Æ~?«ò,TX¨äï \Ì| \ÛÉ+"Z&3 gü ^î_|lO'–
HØž È 5\ÔŸô¾ó«» ç
ÁÍ àVÒ¨ ,¯ ÃY˜ ›=B zÐ'ŠGþÝà°ÐÖ |Q`¾Þ" 2.ªË ¬ŽPC³UÑiÕgJï ìÝào¡ÀÐùpèŽ|
¢ ¡B¨W"Õçju'³|»»í ýj{Ym!ïy¾>O—màï,o ¢ÚbÁ
£Å øŽ ,G«ãxCa8N÷¦à Á'ŠÄ¬ à»¯ÆU=&G h Õ·íA í1åËâ4¬ÏO ÍÖ bJv~„ûãox½À7~,íoØãÿÆ.þ þ~~é?
ö hý ì–óÿ
" é³ï«føè¿——uÞ[Yù'«ýÒZÍøÛvÙg
«ŒÅwð oñ!éí |ñ_ž¿É 1ß œýšÌ&Á ãN~<s~¸ Ú» ÝA{•Ô ¾* À*9O ' u ±× bùÕ {}
¶ðd üÎmß‹ ˆ L§4ñæË:E). ž¾Ñ9öüZ ã© Y} Èê<Ñ6GbQ©^ ˆµ¯" ¾ ó ïïë¾ø°¯ÆÃf|ßŽoûñ
° ÷ûÑ]«Æ ø[Mî p ,˜ Ö£š'à&ÿå qZ /Æ Å_à¿\ÐLÁ5Ö™ ¼Ð¨ÀÔ sk ¼¿_$Ü‰ º0 ˆK
´ 1<×‡ŸC,/R¬? •DuÛŒ 5£ r n®Wáj~§Â oÏS$ø¯~Ú Œ@jðÖ:Î § Ú(±$åèþ<í,ÿ–W
€ï@Z•K7žýU'^ †xÞ‡ P ÁÔDÜÕêß¬ä àíp'tí° MÈ² C©±Oüµ f l:¼ X)ÊBmŽzÅ Þ.,¡Â
±ÁjmCáE{ y[NÇî1œŽe‹'ãúsG•lzâiQ b<ÖïÓr; Q˜ó™=ì÷í~ êžEa ö—½:Ük% NEóÝì®[rí&ðwº8ÁßÉ
¢ Ï 6ÂÞÂÛ7(pØ% >}- Ž¿ ˆ'ûÓìØNLÄ O" Ø=Žv‡Àßýat8|íw_ÕîÛŽG‡Ó
¢½-›+•^Ø#êS ¼ €çqþñ?"Ð ¿x—7-ñ~î^" ñ0áõã–Þý8ð‹=ý#†þ þþákÇW*_½|
ûáÅmû<ÃËµàrð3"¦_® +Xù'ëíg³ù/[ÙCYTúe·Å–?T~ûîÅ|A0ò ü÷GëêŽô I{ß6&ßR 4
;ß Ÿ¾Àoð¥<ì "åCE uYžÜ Ã-°[Ø
+|LØMhŽ~è¶¹N è˜.KlµU Ö¯ âçÒ `Íf0 Þ²Oöµm uRpÀ,Ÿ›äT ,Æ…‹· ´]*ø6z¬Ç ÕËnÆ Í Õ}
ìFÐóq =Žiõ÷F, AáàÂÕôq@oA-o . © Ó%è 0ºIü¥ÿš, »õ„ |±à -XF4´·pÞ]JÀ» º

—ðN ü7™o,oþxÀ×¯èG…bá“Ë Až $”3 B úCÀ®“‰uN>k }
1žMN Ñ Ç¡0 æå^÷^W>Õ JD VšÔzrÒÄÜ ¢
c·ù ën3·8áN¹^ ÑgÖŽ2 œ—²‘Èû Á ¹Ï á _.
¨+µÁ&í ’b»áÀ
+ Á< Ø ¸špózÑ ŽÉupä À Þ ¢Å†F § Õí çJ ÉÑ Û9"/j¾hRÝßDŠ¯VgÈKðÝì¤,Â ¯ó e»É¼ €ày
€ïT‹˜·† œ6°x¼n ^W'mÊ XãˆÆ â täˆÑ~7®ö£ÃöKÛoGÕáë°ÿªª¯ýaZŸfuM9Æ
—»»¢ïy˜‹ÉùÈ`ÿ |? ½×BuÝ¥JŒßå*ÒZ¿<=ü°«÷úÿE ¿Š¿¾êðñuõKs Ë ÖÑøü¸ <¶;óQHš©‡ Q
±:V¶Â/MŒ¿mì'Wþ µ²¥l— VkýÑ„] ¢ÿ —zñß`¾ú… ý7™¯+ æ Ëÿ7B0$3 Á]Äb ½…
ùR ÊT¯” é^®ÈÐSŸý–¡™ßÞ²C ßbsr, ¸@m±/˜6 […§D"økü' ð}µ²Ÿß [0b#ÉyÁîŒÂk’
òŽ sµ-µa ˜«íÆ -› j _ cÚ€Ý¯ûwðE‡ , w& !À7ô‡œy£üÆ´Ûä^ bþ þ îY‹ ÅW4yý¸ ëÕ
Ém$…Øà¿Axƒÿšè Ä1©Õ E Ó% D ?d<¿°çgÔœÚò$ ÜS† ¿úÍ¸«<Ú3* S¾žeóáÀe ÿ±ù¹ê"-
™ÜHÐùzojõŠ eÉRÁ±f<9/9• • 2<” €œ N„½†OˆÊL<…Õ” r=È¦¦ÜoYj?Áy=#ÇnA0ÊÆ?Ê á ƒ;Ÿ
£0®¶Û «ýù°k«(Ò`¬Dƒ H¯Q Ô n.ÃQ/ q·i}€È@ïOŸÙˆ¶»ºŒK
k‰ê *ì
’ïÈÛ¹‡¿ën¹–^çV4ß’êl¶D ÏÀwÂ’ –ø/ßÞó GÌ[óµÀ,
eói'ò.Füµ>}mªñ.˜o@ða7ªvã Þ ÛAáÝ7í°û:ìf
Õb«Ê jS’÷ú vA p` ¬öD ‡¨¼L‡Æ=J^‹|XÈ;ÖÐé'øZ_ûo ý
øû> åˆ|Ú! «õ/ ‹ÀQ+àX€ÒEQV(k~Zãe)ûS³«÷Hé ÚËë éø[oð…¹Z à7ÿ
ð})¿ =ûoŸ_ÁÇ€8}!Š-àKp€¼ _ 7“•ø YwKÎÿ(W ŽŸ,Ã³zEðS„t–V?
[ðßŸôß à~ ß7@¿˜r`®ÍY›¿úo¶ûd¸És!oˆ Å·÷ p , g1Ù,¶¥o0` çÍÎÛ)ã… —~aÁGh‹ÿ¦Ûƒ 6nX< šé
£ 1yt`wöhf!Aœ¶ XñhWa5ü·¨
"2@pdTà œpÌrþå aÎMƒ¹¥
Y hè", ËÙ ZD¼\LÊq €Îå·w6b V)Ïv°¾·C3ôÐÊ] ÷ULè üW ¢g¹ø!ü Lp…üÊ—Kq
3 ÿ‡@IR,ì†æ‰È0Úó~ û– ð¶˜æ¦9UW(‰oìå
¡]);Øƒ~ b.½À·ØâLvØ5À·6c†Þ å“3{ ~cû½HŠ ¶JÅIÉ ½ßv ±˜ Ô¸9±ð—“ƒy6Y x§Ýw°;67S×ƒ]
¥z ¾šüåOæ+ ÏòŒ ‹Œ ÁaÞ /
ˆ¿À7ìxq ³fäVí ü]6_ó“þhÑê ›™g«¿Í«˜p[L¾™, "R fG‡êëp ±àí¨ÞOêÝô´ ×³z³ª·UW·
ãÚ… þ…ÅpCÉ W)gq¸Ù]ý(¢Ø4.e¸ åÖü¿ôúKø ‡íõ,’Þ–6dç'ëã¹4\ 1‹õ,`tØˆf'V(¶¬ÿ ±Ô
¢bm¨ÿKk ãoÛå[È« sƒùö à‹í Ø%; æ[8a—æ DÂnÑ LÁ‰9 y\ø/
Ló¥örµ‰|çêb çUp… Bø!DP&û,àJà› ü âÒÿ ÿEcŸ ÄŸÜÙ¢Ï È› ©u@ j‹¼€ç–>üÕ7½FgÀváîî
+À´úä¶ ^¿ uŽ |ñß µl æ7@ÇÈ×ÀÃŒ Üâ¿¼€ybéÈ¼#àxš°; + ÃàÅ¢Ô ÏÖ Çáá g“í ønÃ}
ÂÛVðnØAð± ¦à,üJC!ý¹çýÌnÃ Ôê_$½”Vbq;Ôl bkA~ýäï“ tÞ^ [àog}ÙÜy äj}Š] §8 b
<; ºð=ˆçýûzu*Î ”Ö¤½È&W°' {ê‡¿Ð ÎbÇ1 fÿ”¡ÁaC @½a.˜F–¡ydfˆV 1—2{ˆ†À6·Ã^)¼.<+ö²-
‡h‹ÿâ;h Ø MºÑ &@ð.üg!¬Eä p,È- †Å ñ÷V ñß;æ+ #ä Ê¸;()Dyè—ë
+æ;_vÓy[ìdŽÿ¶ÓE,ïò à»ìFO sÏ_sø vOÙyÙ Âéð°8|[Áâ /´o›j´«¿xDìµ ¢£j*M ±à
€àÅi»>m·ÍîÐië¶:µuÛžÎç¶iÛº> ÛKs"º bó–÷ð]ùÍë· ³Ý?gÑ_Âß÷×p ´áÅsuú —Ee©A¸©™ ù¸:
¢¯•EÖÑÊ Jÿmë
´ïmcÏeÿ¯«ï’ÈÛ ßä¿ð7 ø•ù,Ä‡— ðj1òbÁ…çBÞ˜Ëüg »)ADþ‡sd7Ÿm‡ ø¡6ÜGó”q‹ì ž[Ê Ámg©ð Ùì
Ø ½à8Ù+T [^ƒ îú L¹0ß§þ››ë þ¾Ùn Ýð'KÍ!uÞ¢í"³€ ÈBØY˜›
ïiô8}=šÑ£~ ±¥·pä§-@\táÜð8Mb[ÂÞÖ¡óÂÜÓä~á 6Õ ¤€àÿÛ¤þ |Ûå ›e …¹›tŠˆ8ºP! h …±` ¤
óoð ž çE*¹C4/ æ2 #v™ ©pê…ÊiQ{-VŽM"Ÿú½ .Ü©âî
È~: lªË£_ç BKèT IŠ ~]ðTØ, × yÀ×` Q¶ 7[oÃ /Nb‹,‡p M§2 –b…·È «Y ?õeD<ª‡
€ÔV Äñ 8¸AŸ ëfÝrÚ¥?”O¢Þ‡¶]wÕ¾—ðó(ßq$É³šéµÛnsãXæ-ß^‰;`î¡R(ïnž- w?ì«»’n:*\€àù¢›-»™ N
Â+ËBvXœg+^À Å ¾+ ,ªûâF¶ Ám´Y xÞÈÅƒ ðâðT;}…ÛY2b¼®¾¶xñîÛv?Úí§57‰ÃäTaÁããvR–
Á›Ãy8o:”£®¾zlI"|ÃÊg'ô‰ÿƒ¯ÿ?†ÓØÛ!›Û•·p0lJ;Æ-õV§ŒGH+ZšüfÁpV/ë|Z‹lþ¶]rµŸlÙÃÛvd¾Ãwð}
ê¿p“ùØ…¹Áyó}ªÀáüm!/{8§Îœ×iz“…$ß2Õ†öøFUíÂpì~Bgh–VÖy„¾¥•~`î'4¿Ö,Ìw\`÷G[tÞÂ|qÞÂ|
Ÿü75ßMR`ìÿÁ:duÀn_@l°ŒÃß ÌdâÑ}›C@ðÝÒØdlzmLá…ªíÂ´ÀšÉòp¡EÌB, <à¿ôßXaÑ
“ 7ªqÒá€ÝÍ]‹.Ëaà³è-tb/AÀ¼†¥¦¾¢3N!:×³ëq*Ãµ^E‘›àË7wZñT
àâ}Ù&y†9Ï†<¥¨Ç]sÜitðU6Òa«
íuÀ+5ø[”ß„Ý(í£ŽbX-|5à›jl,r,
`…ãlÁîñÔ‘ ÛÐ%b<À:üp^k¼ÄXZu°NØ@ÞëA8Ž´°UÉÕL6fØTðSU¨c7ëÛjÙA^(pV¾ÕZrÁÀw^¬êA~%ƒÆ,£,
±à^È6+·™$“\€;áâ…;$`é o÷m†ü¶l¼eãmz‹g§±Â†àx!#Å‡oKŒxÏ#m´¬‘njÇ#x\mgGÅWw›f³m#ÿÏ
±ÝîOëªÝÛCs9Éà6D®yÎ(ƒÎ¿Ý Í€çŸþúñ÷ókù–¥
/ öV_ë_‹>×)ãARÍUðMokeÏ5ßë—>ÍÊ~Š-{»¼˜/Â{NÂûù~ñ›ÿæ[8o@ðˆç…¼UQ)í3ŒWý×ì6Z°šÙ¶a4Ï`3jo‰:
{cë'ó
P~2ßÌÌûÂßY
¸Éjj_Êï›øø.@œý7ó…¿%¤â@œA`—à‹üfãçcê,Ñ3À÷Ã·!À¤PÎu@-äµ>ä-@lD³šmOãÀ_¶ÇôZÊ»Â.xû>Zúïì¥üNï|

,ÍÑYmu‡Ôá!d9!B
1,o³¨‘È1|’®Œà¼Ø.ôL6B„-•þŽ/Õø")¥Ð+

ÛÄ¶QÚò(?cœ(·¦!B‡8`‡¦³–M[Eæjw!âž%`¡äÿ–^9 XÂ8ñù'DìYÀ+zˆqa‰2”†Â¥uAvÛ–
hÀ‡á^iÇ·„cÛêƒÝ2,ùê72Ç·j á«†óí¶ôàÈ»]Ÿ5AÃÈïFºz ¦ 9%&¬® ™H À÷º“ ù C)ñW†RšoOmØ†ŸÃ þFI·Í
Û}6œ ó] _ä÷ IÖÿ ug î*²më%##c#‘H, ‰Ä"‘H, ‰Ä"‘H, ‰ŒE"‘¼ Ì™°Ó»»Ï}÷»}Ìy/_uu¥ ÙYk‘?#£fÍ |
Ãù Î· Ã cþ ,I² Âßé' ¨ ûQÁ½§£D |‡G0<!xˆ"îñ…oŠZkƒ Ë˜Øááž³Sy¸•Ã Û4Š2l«d(«¹®Ð¿SNþ Z9dÍÌ
$º¸(ûl h V½¾*; è ó ·ßîþá±ÿ_îü øûý Ø?ðe°})_ŸçHÚ÷1®” ¾£ÁÞ ")‡]ýfcz?ò»‡° FÏäwÏópWØýx¾ü /
øâÿjì3® Í‘ pÙvaÑ 90¨FµˆB�ÅË¾‹YÎ½˜Š–Ð–Fjsy Œ‰ó•ç 0PÞ²KóºÂ•cðQÁÌ | Ä¿ú | ³ ~!
Ø¡üQÁ¿)_Èëðõy e^0 ís3/ øbA¸ùKœ BªÛ Ÿ^86à2ÐCŸcüÈÂ)lÇ8|ÛÛ‰FF/« œ †C°ƒ]VÞ0 0 à/
æƒÏ ÿÀ¼èŒì ò„ Çè_plá #‰tIäHF1R8Z
· }Ì°Oå8MçšÚEð²ëŒ~&(, <Ú¦Là ,úÕÜçþùªnÃ”nì©Cÿ’þ†Ô½$P§
Ùß õ@ €-
ÖQ ƒ’ X¨ÅÚ D ÔÒ‰²#À ¡ÊZ– Vû: ï Sd„ypIh Š ¶ £ö £|gé_WÁ"/Y Ý/
Öñ®mµž†˜] Ã<DS9%ÓÔP˜U5þ9Ü WÜp Û4;À ²d¸Wºœ ò
¾ déDÚåŒl¹ñ, §R¾U‰ƒ±£ˆ‰¿ ÕŽÓ‰ªƒVÒx ¹Áôsïèoïá PØb¢¿«Â)J é| Æ Ç HZ©`(|ã˜Hc”¯Tp„
†°Ò¿ô² „àA rH 1‡áEô·¨%pâ µ J1ÜÓé‡U»l4Q\ß‹2jÊ¬+Ë±* –ãJ `W Î
RšS ‰ìðc>, r€¾ßâÎ á,á.·ã«·áï¤öÉÿ ûÿ ÿÅ týJ øøúÅpw·¶ @ß^ð× ó @ïí C[?…
Áwƒ¿Þ˜t #x¡° |)_ .3°Øá‹àuÍÛ <_¤.ä- !Šg8¢b &ÚÆŽÃ{O¶[¤rÂ"oìØµ>:oFaœ ü_õŽ×Ð˜û5v [^Ô_Ê÷ æ?)\'
éí3/ yTö ýÓz _Çø<DþÎí P3d¯iXÀ*€>ÌvðÞõ¬Ã× ó 4(|9ž hö³ ½î ÷s¸ÌŠÇ9(ÈLûÜ$oc!
˜æKpò,ÑÂ,¾ Az0EA¨¡‘À4ÂÑf< øK ÷lW
cä°ÒN*Í
ü µÒ¼Ø ¤Ýá®Ù š ¾$èÁ ÎvÌ‡áÉ¢ß«}NJ AZaØ×î [
a/`5pÝ í@ bàK-Nr8 ñ½¡ ˜KÉ%/· K©ˆžH[Ê‹Ô;Z ªÎ +Z¬€‘Ñ†TÅÃQá)“ Û -= 6 |å?
ÀkðJ = a» PU¬¤i÷0ì ,y*>Tä?¨i
Ã…8Š Í‹õÌ?AÒ† ~.Vƒ Ã·ÌQè«ü_v|T»e2Û³„¬ ² 0%J¬ ¶·qºVÛ°zUÏ Û—
zš÷ ÎÎ? ^T m§Ÿ'f ½° |añ{lv Ç<Iõ À\e›$·CP¼,r½e“ÁtøIG±ø½4'wX€–/LìðH²`Ë)A²Êéæ &_ {ê²:ÈÊ
´ª³ª,Ûºl«fhXŽkØ2Ò Èáf.ª þf¢ð Õ(â™J¶”N Åè7ç Ó Hü yû‡ù{|ý |LO³ýœ Ðv;ÆÇ—
æ
¶7ˆ ð_íwÏC›áÕ!K¿Øaô<äýl ˜‹ò}CÖÔ.œeÒ•/c(Üm àózO„¯ †~ ‹5È^ÏäõŒA-À=P» Ò8¨ »€k=“o kÙ
ÈB@GõNÕK »Îå�Aó«ý,¯ãÕ`úÆ¨[
_J ª
ÁÖ`« Ô»vö(óèÓ< óuåKœ/¶ ö Q f €T ê
¯p6·#é9Xðu4Ûa˜ ®yY søŽˆß·
>à/[Ýà,n/Ñ Ð¿$? ”•,R Å[GØµ/öÂ)!¿8e@Ê µ>Û•Ð’@à Ó@%åÛâ%µkðeÒõ/–,D1,fÛ Ip
´•Žü +úw`?PcžKbÑ(Ÿ¼ºÉ€Î] eCŸ 6¼±3 ý TÿÜ�:Eä:"Øê½-ÉêðÂj�¾,[iñª¥X*»uA§UØkHêH=f,ÃT
‰ @A`ÚÝ°)Ò¶#Ù¹Ê#]0 á€Ž†ª¨fž“80ÎmÚ êXiÑ Ndß„bÈˆaà�ÐÉ³™ì¥”ÔF+ &‰záiAyVLÞ¡
a#FD¾ ËtáÓ¢ÌXv[+ €.Æ &æŒ:óÊmFjGl‡$%ÎŒlýS “„d¼Ó`îcüy ? _a—6 ÄŽà ˆÁ.ºX¾°|
Ró¬,8gÄ¹ ó3žq †ýñ¨–[1ÿ(å' % iäŽ â…µ•ƒ¨5 Tê�Ÿg[] ¥]œÕiÞdy••U^ eSÕMÕöuÓ—
íHtD. «"hFßŒIÕÇÔ ú¤ ²v*¦WËÖ XLƒ ¦ß ÇE "ŠaÌ_Þ¾çÿnü—'þó“ÿ0 ÿÅ ô ô· —»»µ—
Á”ÞïÒo6¦§1ï _ ;¯ýîb†¯àkÂ «¹Õ€øµÆwP—À¨`-¸ Ïkkk9¥±ªí™á3 ·t 9 ¸´pöáj× ýAí
¦¡Á×û/ ¿9‹4 »Þó _8Ëñ°Ò g F!) 8de p°ÏÿQí¾w²q0 Ú¿Èóü@g ?Ìóu«Á÷³¡y ga«k^0
s .3¸º@Ö{P«±‘—± ßšÚ½ åXšû
¾Z¬óc ÀBA ñ‹ "þ@ÙçY “í€:fƒ²øKFˆ]Ø Á
{PR]W¾^_àK5e”éP!c
¸Pø£…±ƒI»3×lú M ¢Ö Ñõ}š(º|ŸútZZ ÷ ÌKº Ârñy—a‡¼;‘ !°, Ù¨Ö .¶"i©- Ú•ÛK¤-q 5ƒÕpT{f e
±ÒKÞáÌb M +„ Ù X ¾ô4f ¯[î ‹ÂFg° ‹ý0ó xNÌ ”², m ôT–²BSTŒ§$Ï … -7MÉž3§É mI
£Î§ ™Ô‘ÃHc3‹å #Ÿ Ê»%# Ž¢IU #!˜rV É ËÏSÀ m1vg¬åµ
F » q | MÓºÜÏ³#±NH²´áLÆ3 Ïx9Óå Ç3 ŽG»Ý›×\ hÙlê¸¿eã
øæ“B†IÊ“Ø]mwîƒ¸MÓ.ËÚ²èŠ¬©Š¶Ïë°¬«¢ÐÿêB Æš ˆ³†JI é Ã±ªƒNQ=Fe 6LNé°”ã‹²ã‹í·qT üÖý/
°ô ~èßÇ_~P~+×mÿha —
v¼jæ eŸ¡ÿ/õ/ü…¶H` +ýk¨åóQ¨%cƒÙ oÒ¼Ìp€, :4ï,æ}$ë#Ùžñ P¼R, J
Á2 4vå« È(àJùzƒ€ xÿ™¼Žä¡7,ý\ Ò¢ƒMÒ
4Î Ç ÕïÚ@„ýx» xÿ^pã ð³lÌ£(_ ¯|^[ds á ¾ð ¶Â_P[˜ÚU ³¨†› »¢³Qõ vMçz\Ä_÷ X qä9“þ•á
€ ~ ù RÁ bt± l‘ r 1 ”DXäEù*æ \bˆMVáD^ÊÁ 2 Š êÈˆ_ ’á`þ agc±‹×Ò¿ÊÔƒƒÑ<æö¹´Ï™
¢œD aÆÎÖ‘ ŽZjc[ðL=‹™üå,ˆQ V²o -Y²_ vš! !iIh Dù§[ñ— # E¬ˆÚ OvñE0ª6à �ÖºFÌ
Á Û3ð< F Ê Ýz …â²·B4ßÙ q /n E¦--ä^V*ô—çˆ_ê¥ÎÔ£LSÖÐLÉ¦K S=“2ò

xQ ‹df] ÙË ðÅîÀšÈÒ‘§¥Ô<ìfiŽç¡´Z .˜ Q²S½í ,ŸhÞQ* {á«Ç,¸±Ô|I¹Àè_„0ú—•7Œ ÉX\…v‹†3š ßˆò† °xµ»“ú˜ùî º í^Í|ŽIÐŽøE c w¸Ã ¸ ’Qtä JS,!º"mª¬²ºÉ«*/ë²,rdqQ· E`J¤R¾CÜ ß!¤4h=Eí Cáj â1&Gf;RÁ £X^Ýk ¾ìLX xhÜ@Ëuû _“ÿîÁ¿•¿ þáø□
ðk AXš x1ð™ïþz”c~k yùŠv@ê ›\" p z)ã.ðíØÉF0Ùx$õ ò²Œ ¤¯gº?³ã™ A*· l Ïø‘ÈØE K G ±C ùÂ+ øø kÃ÷ç,àkó V
tšb @¡gø…` þá/Hu 3på«%µ ·û=&È æ h^šT-öîÇ·uì,W d(|Ã±å|�Á4 i1íþ± Ìáý ƒ ÏË£f8´~¤ù¿œâg
‰¹,¸¹ùKÙ¡û>�åû¡þa1 áID°Œ Ž‰©™¦-
sÄü ð€’UEaä'û’kbÂÎ 1ò ãµØX ã�ì`e 6 Y¦ Ù„¬Íõæ |špjžSGFÊ
ŸA»Î”~ P BÁ† ƒ êV ù… "žHON,š -`Ú–õB«ˆùm Ÿu{VÖ Ç,²62 HTúj¯t
¤EÖ* Ž-êU’Ù \ RsòQtš‡Î6 £!8ð• y‰pÀÃµ*×¶t ‹] _U³ÎR JmJ²¤ãÞ ä/ Ã¹¢ÇT} W7_q~=
(þBa”5Ÿ
` :c[Ãn«ÐJEa’ð- Çô ˆyØ êº¦{” IqFÙ føl‹Û d† «¥6 5C#ËÕe;†" ”X ’ LI ÑlRÁó Ng€#
±œÑz†(b ¼h u 3O ˜v¿UËO>þd:—$ Ï”õ5vBO y*^ ®(O ,iu‹%œW
.Šª* µCUã EmF *¸ ÜÍèßØzà ÕÔ “ZÉŠ“vHÇ…¢Öõv°Ç aæ_• 3Žœã åó?xû ó—
ß„ÿ è=j ¶2ù[Ï¯ zÿ-þÖs÷|MüòñG#ÄžzµåŸ ÙYôK1,y7 Ã«$y+érº Ã s
Wë™Jùªž`²3 o$ n Ç6&ÚAØ}G˜½Uq ¼ª Ý«7ÈþR¾6/ì~Ú/½ìØõþ b)hš©ZÇîý“· þÒ ¯àûé‘ºX
DøÒ“Ï 6÷yÝp€°®|ßVƒi^don]p BÐ¸+ø ¦!¯k^L ÖÖd5|)_ ‹ÿË1ÀW½ ýøö¶_ú ñKÌƒ„°à»÷w¥€ðñ ‰
,ÀšP"4r¤±ÏBUÜ ©Ã åÛ“³’¾¶ž ,à½NW“º:’ ŠyÐ�óÁ L™ j ×Ôî\Úx KÖÓ¦i`ëªø»Œ FðB‘ùz¡Ì:
ÔÇN{ÕHm^–CO¦]>¡) Œ3Kæšá(j¥$‡¿ öŒ l[@ ³ Àä¯±
Á(e ¶ cäEù~à«¨/T3 …§<ªs à WRZ½€Î1À—‡° À.c–Ú8^U®© ¡Jì´ ÚÀ!µ s@¹ Ê ÐÝìÅŽ , ,Î*.
ÿA „Å ³X§p4êªQ× ý æ ˜)¿}Çö½«Ý óíAä 5ay¶#. ’FÑbRG¥” ZÌÀEÿöàX² k,±,ÏL ùûös{œß
°ß ¼Hà`Ü#ƒïÕK ez0ýÖÅÛ£Y~2ND “S ó¡ì^ åYÆ¬§¦ìË
´fm®L% Ë¼äV yU U“wCÙô9"·éÓ ;XšWešÛ ò† z 3 Ž{@ ×]Œ.îÆ|Zªy% qÜôõ œ€
Ãà" à¹nL^·ïñ5ùÏ þÃüå‡øþáö f°}T0ƒïÆ/ì·Æ/’¶|«`#²< ßLa ØP¾Êž3 ÅpäÝ ‘«¿\Xp ËW@\:×_©¼é ¢
W ³gj²7y+_÷,] ÃÓÀ ñ øF_ã p…`Æ c3ïã Âo;âiËqÐÖ•/š—±õ C°¤´qVÊ×Éëñ¼V½8´ü¼˜ ò Ìá…
¶ Š§ú2ø5~Ï›ÚuÍ ma. vÍ[™/|éY)YS¸ Öwo
÷ Ý òõ#±#h ›ÿ vÉù€ÂÕ†‹à AðM*xÀš
F˜G™·@4øËŽ5Ì_W¾Ø ¨Ý7|q!lŒ ¦èF à‘ q¦ q{p‘6Èå”ïÜU–¸eW u<_´©^ûfa'Ån›,F*ñTãLÂ l‡æEÊ
´™å»I‘¼= dÓÖM{gAÿ «&‰~Ë×#²Õ´GŽ-À~3òû0ÎWÌY¾ø åJh $ f>ˆ¼,ÐAR”2\®j´-M
Z µG9 .K wša,ÔVÂnžïE j (KgÄ<œi,‡€ø¥<0¾Á+L ¤ ç|'c
‰bãëZ”!`q„·$%«/ VÔp– X(¬ÂácÈ8Ž¦8ZÃp}>'Ì øKû¹
·ût Ì÷çrƒÅ Öâä ßcYpz P=ˆE¶–°Ë#(7²§kÑL»à\ £…Ù¦ AAØ ;ß°t Dk ¶a·g¨ÝéLWy
BØ¡Œ ,yÈúd9i Ç0ßï zýÉQÄJnI¸ VL4)4;" Ç¦hñ ‹¬ ÄUQÕ�9#b ƒ¸èûš\sÃXµC†Ô…
Åo L »! Ž'zÆ ãz š‘ÜÅ ®ƒÈ tN9‹PŠe Ç(7È Qœ7€ç�Jÿ¶Ûÿ: ¿ šïñn?"34>†|@Ïo,‡¼ùoÅ{}Zý•þ]¾à;í¿
ß /F0Vïµàf©Ëö ©!!ÿR J—^Ž'‹o E+ ª
s¥îÅ,pÃái ýÍ|x#ØÈ{áX Çëo½ÏKAë�Á È~šÆ vm,ìÂÙ¯æÅ ¤îÕ¢§| È‹Î s
± žêKú§zæ³§ ¡^ß½e~pÁ |i ·61Û¸ª5ìz„ƒãø·±+_WÁ |¥”%‡…Wö CXÁ ›
Æ 6ýûVÁ<êîðÀ V'Øõ/¶ EÝ x@öŽ^Êb—ì5# 9ÜçgKt°êk(5 žƒ²ýVV5™ ÈÝÁæÕ¹_^VÉbé–±!
ŒwíÛe" ‘ ÅÐ ÃÜ,ì| ab•Œœ5˜ ìXc©–j•Ë‘7CO¶ß cêUsÊ|–ìÜå‹|¹ÂSÀšeø³|‘Wòr Z˜¤u
| °D,°R‡æíÙÉ&«Á”o
jwÆ (cnpº^Üà0` HíRgOJ6Ã >è©M™¥ gš aøz ¯' N0Ç …Üžé+ÈvCð ³(W�ýÍ ‰¦@Pó
$3Ÿ Ð< Y|3ø Ä?,wP{ëa.
ß ¨`¢€ñv ókæƒÔ.¶Ã x%5D±Å°˜dÖ´îŒÊ=,ù¾Hj b ñ…‰Zcÿ›B}ï„) Dw+Æh8d8à »òe
°œÁt>QÇØ @ùÓ3 d Žñ.ºí'cq `á:Ëû®žHÎƒGÄ2é2î=kpÈa(œ×
A 9 –$®+–éò¶Í›6ëG qria°ÛLbn7³FGÏøÙN æ©/Š_<DU Bíº£ÖsÖ
¨c}>o»; Æ9Ä�&Ñ¸yoÃ ®û_çï_¾pÿ™vû1®1wiÛç“È ü ¾ “€Øg|ìÊ÷Ò¿Z|óv*¼—»Ä90ð±6Y|’©+ $ÙËú³h
¥| ó ÃLÊ7°>LYˆÓ])\WÁßcÀjóH`©` ±õ¢0 õ »R¾ |
ÄÒÈ”b ìx ø07ä J±ÑàlH)¶3
ÔS "¡ ¬p …K)
£-éwa® Ì] 0.;vYˆKl9ŽI -ÍkVCc‹l m ±Ï\`…¶>þî}ñM3È^Ù oñë ~0‡ ‘Ë€°3¹ Á?
ÁÁüsÌô,Ðá §dØ [G‹öe©ÍÝ^z {ÐÝ w “ à|§¨0ù"‴ üÂ VäÃ¾4d2S¶É ŽréÐ½Ès6/Ã²Ì f…
Á;–s—QI 8bid. —âs÷‰M l·a— ßHw€; ÝÈåAfçb
¹þ™³#C*Ux…¼8ªyN^ à{ÔfMÐ³¯,/ H‡ ÀC 9Èa@>×; e +9ƒ’lÿ
%&×t1Øå!C6 Ý <Ù„mÁì >©PiËe{’ T ¦…ÑŽ ŽâCF-B83Œ æ 1 -yUD ³Á„m ü8ü
\ ·„@¬x zfœ4h{'ò ©;Ü^|�» ‘=oB0ëoÄ ³ÎÆ. Ûj |Ùêf Ž¡êÄÝg¾† ÍÍ (f; »@ó^PŽêWP,w" Hû
€™ “ŽRJ ={/— £…MöJ ãK¼Î€ÁúéM CáÄ¬)â õ=& ,·) \ß òn8H¼ÛÙäÝ-}=Öyƒ LÀZ
~sE¬!‡›ºlê¼ëÊ¶ ÄìfŽ» ‡ÝŒ

|ÉQ ‹ K Ø D°%¨`Y hg3‹Á7
®Û¸íSÃq½ @®å|Ð iìò:ÿîvüÝ šÿýÈ ˜¿ßOïcï÷¯ Â˜IzÚö5ð7 ¿mæéyÈ{ÿ \½ý9ô(3Œ <¡ áÃ¬¹ _7x b
¢ €ï ÿ€Í ŽY ce yÅª9¸† ›,Hã°±ø&Ï Å7õ†]úO“¼ýÖÂ>vÈ,ÔKÛºÂýÂ«4/ÍŽy÷ HÝïc Á€ Ùkj÷]‡-–
Î= nfäÍ A¶2à,Za×f`1\vÍ p ïÕ ÁÀWJÙà‹ìm ¸ ,æZ ùü¥ˆkË‹ÆapóŽÿŒãÏÌ[ÿr×)_¥ < ¿¤]Ç—
h•)â¨o[KD DæQ’BP¾“¬í$ë!ìì _,p± Ð¼`—ž,Â²}
ÍJ´vÑK‰{¬pýX‘:×ö¦î|{"uú®B ”R³ Ý$Õ]¦ <;3™È‰ÜoVdï:ì/. ò ² n¡:õ†áÀ„Vk¹~NR‰Î¼qÙúXŽ{Ö¬% ¥
,o¾ P ô+ß÷SI``zP_µÂU¨ AÓèé²WÁ Š— É» ¸ m ÑÂ± œ f
´Â ^Ãõñ EKd Ž Ù 8¿a„É{$¨àŒÒñ ˜ Y(ÞQÁa!þ& kh¯„ qÄÃ±¸g FnÛë ÜÄ<L ¼ ó« 3,à[/
Ík À÷ç@x {á,ÚŒ”:„£! A°÷Z,SÎ3ËöÀ& vU<Ë5nv2-³M‰Ì×9ÉWál{„ÕzgyÍµpJŒDÿSŒ zŽÆ]æ/
ØEç® ÂO ñG ƒf$°b'f™ 5œ%T©' òP‰«„¦U%qÀXB,¥®¬£n]ÕÑ*…I(R,e:ä0Û88®® ÉIÛ¥ Tm,¼í
P#ùûˆç õ3N±¬ ô/^DÕQÄ#ÁA¦ ˆãššJcÒà)»kÜ3Nû¡èúbœªy¡œ‰'jtt9½¾IÆ˜ö‡›}±¿f~ ” þš¿ qàõ
$ÿÄÀ_éf ¥w¤ÒÓöOcžñuŒ æG^c¿»˜ó my ñv¢¡r 5D;x/ÍëyË¸nzÖ ö 'æáeð…¿r ° .ì ó Ú^=œ ,?
ZØyê0UÏ2 -RŒ0ý õ>¦g×œÆÖ. ;šý\ô/Ê Í‹È…¹E(‘ë¨C
¼Ò„ú§ ð-Ã· ©z±/Ä¹ó pq Ð¼r„Í¦@ù2Po ÇÜÍÿØs0§Ós.
ÙÖ £oElÀµ±#øêQÄø¼Š<³X`Ì í¯ ÁT-,ÅªZ v à v©ÜNÄ.E1p À„ÐB^[“"Fó *j©í J¨öjÃ
"¦”¤”ûT+Œ÷sÛ÷ mm”`¤š — Y[H|CJIÜ†q,Fm›êv’R®^¶ CÛåh‡µ[v>ž½
=ŸÙ¶Z;—dƒ 1%ð ÷ §5ß³âÌÙ ™¬yÁø Á [ØJdBša ˜ÔE)#™ke ƒ°,¬fTz žV»òe —Ë3âS?xÝî˜ € æjÁ
Û yôoÈØ$p†'† ãBì,NðE
ñ À€þå³¡TËH»Ã®
2Ÿ)”
ŸzEªóÊ lëæä0Â~ïá*þ²ÕB»-°}•jççÑ±óâ³¼¦I, K8‰"æ.;Ù Ã4,Ï ·ô
ãUþu {©”A # 1áÀHc _mÊØ W„Ł‹ÉÅCiÎ‘5·Ô(œ¼$ ã—"% CÞÔúì…q|4$0â#•¦OR>&)pG
€öÒV ¨U] Á¯¿¯>Açµ«»† º· ®šªÑ]EÄ„È <nq+š¼ ÐÅHZ<b-Êi™nÖ`\s„ jmäsväÙÍ—
ÀG6]Œ 6(ÿêÍ¬ˆÑ×¬þá ¯; ¸d|)ÏYÅk;þŒ`½à¿¿ýpÆuûïŽ¯ mðwgÿñ¨Ï½Íð
@iËÁg›èéw÷ ,QÄ Æ¤÷ 8îê »KOã×@ƒ¶À Ú2à[dC–HËá€Ã« hím{G;°«XÀEóš’Eó:^?½m26à
Í ŽcŸ7æ’öÁ Ê‘`÷Çà« §€cc·žùj¦— oÕ|<Ì… çð<ä0„ +ò æÒ° ð 4vìšÛ+øšÏ‹ !æ"œï;á ´Ø· ÛB §Ès
°æ¨…¶€Õí D12ùÛ f†8Š+š"½ ¢3 Ø¶)c Ð.; iÌøm,¸½pÛ1,‘º6ÏX†ƒ°‹
I‘svì¦³J -ØM ß cï–gI _" >† Ö † î0¹}ÕÇ/Ò›5Á4¤ëÂ÷B.]n qE •„:; Œw(ÌÛ–ÄY¤_X'" 0 ŠaåRP
Š)èa ³ Éí, 8ü øždK ŒyÿgM¯Ó rQ',€-(¶C±Œ•1Á—D6{Î ¦Ä5 L x0 ,%8é\°Aí
ý gu &òÁ‰À×‰ ” ß o—=i4!˜ ã6 ”ovÒâ úK §`7~ 7ö„Â « ²#hYuÒ ´91 xÇ0—¸ ‰ôM¯ £
€½È=ëÉ[¨83- ç °¼¬˜K¶ÔSÌb RiduÀp —Ú%Ú 9L ‡w €¶@ _L íp#)û{? w ¾ÞïI/3— X
©
¢v} œ÷bqÑ?»5"îÓ€+ / }² Ùv ø?¯£€ª"& èïû¦ þÒk¡êR Ó gg¶€ n ¹ö_}Ó ²Fà ákØÄfMT
¡kÄ # < Ü‰bšëaÊ{ ¨…ª]7$ËÖØ·åqZ›ùÕ 3ûî´4g z„L`PDP›Ö e¡hŠ°âD >Èâ ï‰8 xæv!Õˆ8 ŸöÏ¥
´þâöÛ®¼¿Ö¿ qÞ×”ÿf¾&þÛC †Ý^,/“w“ƒ• OrÀõ(æý0 Þ. /F^ïA0Ê þ’ë øâXÅ¥¾¬
±jÌÚ ÂA ½Ší};¼Wl¯àè ¶þ® n¦X žB°©W cÞ Ô˜yúàÝ Ã_&Õ>j— 7.Ü& Ú^\sx# H]sx³HØ-
¢3GêF ¿·€¹¦,a±œ S»n2`GÀM0
@ß½-¸q p"Ž gaV8¦¥j ¼±9Â"¬Áúê=|Í ¥çÉi€û
_ÖÖÜó¥÷eºoøúòŸ¥,íHÁ—™ *p¨W«‘Œà5Ã¡¦4œ)ß&?ëŒÕ6ú£Í _Y½¶ÎÖ% ¾;n/û2hCºÕÁÔ
% ÉÀåâà›ÝºO YóŸ– í ºd„eîP¥fh†‰w øÁ™âÛë¦l† ¼Rù ÎÜd^Í§rÝaLÑÐ¿ýë˜^D¡-YÞå ÕÒ
´÷ ’zC CO rMùò5_ 1ë8 y—qÎ ²· ±)7ó Óñ‹Ù A
=%ìß ÏýNþ¦ ¡ Déî Œþ ‰Ï ² ÿÄÁ¿Kc Ž˜Èg²s%ÃÓ„õ:û·"vjÈAÖëÑK’/¼á Ôlô
i*@¬8Ñ¾í ü[ž l Ü3íÏg¹ õ 4ç ýŸõ ¶GP3³!oµ«˜í è_åÿ% °¤ñ[+ MáÀJ¬ã¢8 îl{ãÈr Û-çÝGu,åÌW
Ân»Õ þ)û[3Eó yã
SxÏ¶CBô< Ú¶×/Œz©1þŽß7>5ùìÜ¨üÆ_¶ëû¶›^Y[í/Ê¡(âé…M1Ô Q AÜ°u£&·0hÎ«¶ª öŒ¯J r .‰€7>ae,4
ñ tµ íJz9Ûæ ‰(V"^ tëÆ §ÂÌ
î,¾BÁmlúP4…”r c=cV ±¬-6…ñ bÑxq\tô
´¿¸½ùûýà÷áßóßgsÌuû»c® ~ \Ç3øV¸ö¶ ^w{áôÞ˜ÙLä2€³ß=§ð¶ vñ v »TÆLÛ-ip ©ñõbÑöv
± °wÍXP `j½ÐiÍµê»¿`êJÖï~°+mK»à ‹ƒ RöcL ?X ƒ¶Þ »G œ4 Ö o
R
»ô ÷
Y£í5 jÁ4§`2àQ :£û!V (á/´¥A[
Á†i
¿I Ûñ@–Ófï œ
Ç¶L§'4 g v)ß ¾ïh‡O¤„CV½Í0 áp{ç –øeG2Õ‘cS» µâÏ*‘ì¥¯èÓÃ@¼cD4É 4®,µ
·:\ÉÅC2õ>yõù‹ÂB]:³¥˜•4] ¨ž šmâçºÃÌùE> .%…3ì¶å˜ädSOu…ªÝYbã eï^®7†´‰ÚÆÆßYÀõÏl2 s
a #§•F2Ïº8jcò$’KWá±’± ¼:|‰ÌÅ“EÉÆ)E%ÄGh¨ »Ú+qd 2âÏ2 ,M;ó$ c2âÉ¶;â7Ø îPx¿=Ô¸KC cû¢|

¥ , Nñ L ³,LL°’@ ŽIoÆ£By òbÄî D
¿Âœt9/ÖÊˆðQToÌ7?„Èþ$Ž<,êxVGÈ2 »‡1
ÆóÁŽ56J «k;&´]B;Ö¤…M Ëyx ø¼$|�»èe Úz?ŒŒhL² …Çg³>›% ö 'g ‹
ÄË½™~ªþÖ Á¸d þïZn»Œ�> £ÝùbÏŽ ½÷uãoFûóm§ìÓkh q? äu~ ¹±îÊw öÑaBÐgm 5 ÙvÖ
±JW]O¡S;ÚÏ - ì|AzAa}: –@ Ñ3É56Í8R ÑÇ Â¶Å ã˜
óŽAp‹ïî=îsÚ‘Î¸Í@ü¼ð M Qn\VÛ¤¨ =?? ÿ(·]üõ ž¶ý±íþê>Çè” îæÿâþy9ÜeLã5xÏ@¿ ÿ5 |¯
ù}@[~ ¾'òæá #, µ[ò½†o‹õ `2 \gZ`K[£yÅß n —¯ áo*I+% Q»¨Ô ò ^™4z2ÏXœý,¯ 9Lð5 YéÜ
p \ R» N «(bn »y|"x‹äÌ£³ŒE^´- …ÂpÖiË‘XºÜU´™ÅB`
PÒf0^ °k¨-Mí¢ya.ü s µ¹ ®jé¥sç ¼ ÄŽrÓÑ` «×ÝÞê³@çxÅí » ›â,íÎ…
` Th¾ ±Ù ` ‹ Í‹UíðÅm@ó,Ý Â" ¹› ¾„ô6éÁ œtqÌñ Ä[l
á áÒ¦K£ÒÎ 1 » Ìr)pe ew
§¹~¥ co ^ £š¦ º$ýÍØ³Õw´w¦Îà? ÊA mC;Kü²ìFã ï0ñ—÷‡pÎê ‰xö$î’¤'À«äËu
±™¤µïû¹0 Æ Heg ´ ‘¦:wœ
¼, ÈÒ Îh ['Dpf -O gôz„Â(iû j\0xP e.e,’ |ßÏÌé@ ó7LØ…Á¥µ¿#,QÁ˜ ô Ô ¾b1¡ëÄ°‡|T
´' ¼Q‹ 9 ¹b{‰!{f+Ádauþäë³>nhÞî¼µÛ à²26Ÿ é|øN6‹ ³ ;«R—I SÒbx”k2h{q<œ f»Uë\è ŠYƒœl `ÚR
°ÓkŸ…âÒÀqÒï Ä k›4 G¨.ý õSõÚ«×Æï_ {w“:
¿ÃÊ×_ì×mÿ5üÃh ‘7yîš SB ª~ÛES ²öÑ ß ·ÒÅ W J M tÿú†ÔÞv Và × 7 fžÒŸ#û›—W?¯Í´ÔÄ½
#ö1¶ +2 u UuD cV M §M›thä6 eÞSñ+cí (?ü.)Ê7¯aÙÛéE,$KÃ\à|uC/p
±ò“ñrx ;¯ç}= < Mø þî÷Ï«¾æuÄç˜kÌ3í6É ð1w!,ÿ = ÷ƒ£¶'¼f“Z±
Ä;:·ìÙØ¶ÃÜ¸âÚb ÅÆªZ@ÒÈ÷ 1 8‹á�[IšN Üù GÓØ€ g¹
þîEaGð ²ŽZ&5°æ ¨çÍcüEê2 ÕðÑ¼À— ,“HüÍbë
¸€Ò œ…Ë° FãKÈš€¶¶Õ,^¨çãP\ â Ã_‡²9¿P ! m ¬÷—Â}£ö~\Ìuåûé ÈÎ…¼ém' Ä¥v +À ¿6"Cá7p/Íkú
—³Xj ¾n84ÈÞè¬MüV°5Ñ'
,Õ¤… ì Œàø ^½ÈûØª;&ï«x e4’4]9 ¸¸ø¸2¸!Sø zp]¸ò¥j<Ê—K™‹w —~5þR©
±kš‰@ Œ†Ï ±L< GOdæ ¸` øRûG×ÕÑñÍ—¯Ž| Y.›É¥@~2,^$#=øš €…o«µ¬ ¼>"B²NvŽ¡pAmÌ7z
‹«Kô º5 ycæ Ä2ŽuX@�/YL 20 0z#môÏãEÁ@® ¶ó�ß»
©È—@Y#~yN‡/'>ØI!yË †òE c Ë &RÂøûâQ^Õ
KžõætW!¬ïG¹ Îû M0qÇŠU8# ^÷êõd[pû’ì]ÎÛx<×ó>YcŒi`Ñ»¾ 8êŽ{Í¾5 ¨ÏA· ã¡´;Úóö«'æ
— v¯¸ßƒ†¼h Ä Š ¥ m;V€Ú³ ’îÅ›·· =ú ó €¥6STüµù ´?;¼{ßö7W>÷ÿü (1Œ˜ € ƒâ}µì°lÖi L ×i
^Û E\7ŒÉùÞ’ ‰ ëêú§| áÏÿ€ ²Yz ^Ú Q\x\P0’]Î#æ \ ¦’5_$0‹~†à 7] ” TeÜ4iÛP
¥µ úòg\ S,› ‘8 é¨Ç-ïVÑCso4b$
‰QÇlã« Ÿ1|rìöŽPo‘— üuÙKü¯; æ¶[ãç ñsð3ñË ¡uø™f – ‹è…ŠMklCj £í ²½ ìòUKí^øJ… Œ—
Åb– ¹D.cÑ6;ï€83ó—±é_!8 uA§·Í æE@RÞ †`õ Ž?ã·æeþ ßßb~¡0QÃLF‰I`Ä â×T°
£ CRÆÐ u,æò>„° ÜVä G{Ï˜þ Í@ þr ?}Sœ› VX^;å8‘ù§öÎ]zoŒ™w Óf Ç·#» Ùm/ öâgkX:
{È@ÀL ,]ÕZ¯<¿ þ¬,ÍóÕ œc—
¬^óyÑ¼ Ùu|:|½—
¦Åì§�Í;VC ì=Û‘É× @roùFÿ ›d"-ºô —^_+ïë U,CÀ"+ ÊD38|qô¨M>°… šî;Uêñ I„CªÇÏ çà ãÒâ¢b–
±ø‹øµðÄfEù ”ÅàzkÆW; Q@U†µ%’w`ßy „•² C;tLÕ² uh\ a ,ä .%‡½‡¶LBa` æ…ÝÌƒH
£¤”¯ò7É×RµlKùÄ5 ^Õn¬È Ú Õ î1=xr $3M ×-üÅD– ²ù
ÂÕõ /ßð ,ú|6ç³:#T0N u[Ê Z±ü¤ØÁQµ% 7ŸX%#J—Ø/hû†ïr>V ‰ {'s twùµ{
Â 1Æ)
éµc ¨f Î@œç!¤—n)A 3 @F> b„“.ÌÇ¼Yrâ ©BM & P Åë &þìü
¥ü ÿù þßýŸ a X7mÕRÕ Çÿºq]ÌÃÄ¦9 aôoƒN5-Ü’a ~ ç¯«í:÷_ xÉÜv®)�Æ¿ï8¶Ÿ€ 6ó
±Ž A / ñºv —m#e -‡ ³TÃZtŠ¹)ûµ · òŽ;=Q ê‡èÖª_‹v.û¥!j <½øš†jægäŸ¥ç
%èUØûå=v4ÓóÒvëMk£¦ý•2à €âàº§ç ÔIÒ-’$Í| ÔÏ 5ò“Å•+Ü éŸÃ æ ÉÀ†]m¬ç²c-ªÞØ | xj
ªÒ\íÚøn*Xð•í` –F† õFa øå ^Q%¿ø ü c;øü[óšÚEðÒü ¡™Iž ž' Äv—>€¡(bW¸ôÌ :ñW Í¡§5Mšì}
÷�”y ú$GÄÁà #Â ·«ÿ Ã 0× WE8HýŽm8PÍÉ}Gö¦?¯üg+~Ö þÞ6à y
± . #u ÄL*Ìl(L/SÂZÃÁ2 vÜ /N,3÷
\”/²—° <j¢¸ êùÂg¨ŸäJßšç« ÷>Þÿ {÷ ¥¸² |dË–
X$ ‰E"‘X$ ‰E"‘X$ ‹ŒŒŒ ŒŒì÷Û»€¦çÌœ™{î¼µî[ïfÕÔ I%ÐIåË—¯öŸã´ÞÏ"z []#)îŸá# ÿùÐfìmƒ
%`“rë m|K‰|“Í"˜Œ„j2 ÝÎûc ßû¾q$† ¢Nº
ŸŽÛ,rÕ†xÌ=‡£²#Zs¼z¥¬·Ç:ð—ýï¹GA (x›‰ n:¼•€* ÖØ3Ç¥m
+ w j=nCØENé „,à¿ë ½³e Ô ø £I šo&L Ä1BBãê¾Q„çC¤¶’×j,ð¹h;A±ƒ ç ä
Cõ «}D)™ef€YÍ(,9š¯óÃ€ïhÓQxGÚÇ ñþÃÜ <=�åš @ ž M‘Á_@9¾tã[ÞQýñ®n Oáo
€28ÎõÚàušðZj8Ë’,úd {ÙW;ºqµ�¾¬z¹W�âDùÉ¾™R„WŒÛŽÓÕi³—•N ¢Jˆßë# y·)4
´ . 2 ¾« ×ö»Õ÷ Óx Ÿ.Œ%N‡]"
Ã³';

¾u‡Ë)Yði{â=w`2±Þ^O ?â/‡Ë ?ý²×î¥“ïéCDÁ³¾M î³Ñ= +±ÒŒEÓœoÕñ ÏwÏüCÅí2Ø.s @¼> ìF ,¸ÙEØšØª ±g/w Ù Å”Šã
¤cÇæ9B» PNŽÌ¾GÃä‡ ÀŠbpÎánÄé¾ÔXt–×A(}m@ˆ‰ C ±m û ½] °Ýž+z@-5
Ú ì&àz›Û Ï 1—ë ¯M…ù È® ÛÕÎ5Ö † ìNøZ#¼¦æŒï Ã0 ŒN CŸ(¬ àK‘PÛ=ûè6µã cß<²Ú
óÙÎõ:ëYú (#¼qCÆ¡ÔÐ907awª]À7Ym Ó ÍãÛáo)~Æ v³ h›ýƒíŽ“ó:šv–P9R#^ –Ášný åìéöLÇJ¸È
~0\í"; ø2ïµþícÿM°Ý … ÚËHù©ó"¹ —‡Åò »1 §Û˜ÿ…]pm
°‹ù ÇiÇ«â8 ^§ Æ,¬ ŒOÃ¸Œçû ÷ =ò¸ ‡5æšà ¤¯}wjÌ8' ❖¾í uæù",Yã(±ô‰Ü” »ÃJ)¢–
CDfkãÖX ÍûÒì ·Ã¹ ˆg 5[qò¶g yÉ% ³M5çì€“,`5þ |±Ë\ g± æb&åhÄÔá¤ÆÁL½ŠÍÈµù$ö
\'5L#a•Ñ˜ røÆ 8 ¬0Ôá ¤t&ÙB\¦ ùÆ¶79 šÉ·^ ebyx_vï‹v$nÃÆ 7B ‘í❖m'vQƒ]j ïác4¸ù
—>ÚÞ ï†wŸ9Æ6˜,” × „„¿ ¾¥ð’x¬y·>ú< qsg¾ à*Å·M E»¬ü\ FçnzéØE,NÝt[-
¶Õ|}Y¬NËõ) Ž·ê"¥SÃd;æÀòÒ ? òjþN U.½ ¸æé ‹…–¨y v ¡Å³ùt;¬sŽn}À^wË kŽ ó –
ü ,s²I73ì‹ŸÇµI[±²ûæï
ÒœÔ9 1ÓÁ€2ê œ — U‡#£½»Ómw©™Tr Úž«˜ <WÛó ±ä }>Þ6'Ü •]ÇvRL
£Í¡Þ Édõê UëÕ1êåQ }5„m Ûpd4Q; µû(Hî| z,ÁD[(ð:I …³Q¾¶Íç’ Àn c(¬ Â ì+5 ÕVC@
ua»€õQ dDûM& üB;áµðÙ'Û} ñ} >0ôÑ304×Üë Ä/uôü®¿[±”É ,ïœ7!¸❖h
°&ó½ƒï½-^pÉö–u éqj¾Ó´m˜¼‡7] ¦æÆC HŒ†íˆàÛ❖_Ìw÷Þ DVºE| ®!xnÂî 'òÞå ë
Öà¼$cÜ ’ _Ä ÏM ó
ž ïn2@Þý˜.Ü Þ[€ ï ¼È²#K · Ý8¶ —’Ã·âóÆ€,‹qû¹XÛCØT¿ _² k¥ë@°m 7ÁÐbŽÀ î
‰ uÍV Ïú¬ÜÃ]ìè%0ø/Q $×‰¿ ¾¸0 '8Ô]ŒöJö
™ç«@ D ÀçK˜ ¼2¯+jíô0]Vligž÷Ff"/B` ÆX ‘üÙ–‰¹p3! ROÂD!äÝ(ù ÔCtD ós |àû
í
>Û Lµ ÃR^…‘C ô9¾Î r¨gÞá&t R ªÁ CÄ2Ó Ê.D ?i p¡ðîã
.‡
v | 9p‹ Ÿº±úÐN =ZÊ?8 "ðÖà¹Cá°Ï:VbÄJá¶é· s ·E™¡> ¶Ø®ãØ eˆv ñ´ f
> .¦U?»v¼€g^/ ·Ý¹Ý eè8- ,t ÇÃ ò¶7¥£Ø6ÞÚ¥Ìy>…_‡ÃçÀøi‹ ¥Œ Ò‰¥Z}kÀ+ € a¡ R
— ; Š0FœpÌ‰ãPW ù§ßð; ~ü£s”?ÿ²ánÿ`Åã'%,'8 …Š¡ 5˜F?hoM'ÔÉ…w´ äN hFŠ÷—f}„Î
œÝœºÕ‘ŽÑ«}d™°:± kïí£Ð]Ân Š ÜYÀnPó¶1¬ ÝhÇDº´
) kÍØXŒ: }b1À½3_ƒ ¯ p …¡m©—ÙVCÃ ç-(46!²`12â–^ Ý* Hh ÔìãV‰½^ÚÑ§@ê³ ¼f óU
—þ… —ã|öÇ|óøð÷
{❖€à,Á, ²Ã ?õÜl & Rc=¶›úo ³»úÁ|m
ÀÅvÙ6pÓ(Á »â¬›ãê6oÍîÝf üb¾ | îuDX^ 9Ç·O ð-
°ûp\Þ |9@ ,ü ß"; ÛM 8fÂ<&Jôx®@ á,¡à¼ Å\Åûñí´ ¨7³ |ŸËëÀ Ù§IX’\P›´·?
JzÑÈò @Š »[Ý±íõr¹ðüMø.c¼ À
üõ
Újü7À êîÜt„`Ì÷°¯¸, iwné ìq B G x¦óóx&L E¢£ƒ1Á:Ë YŒLCÑØã·æ l â èÔ6¢, /
âå¦¼ß„Fïb)9 , ³…` Á8Wÿ” xfšLã _T…` Æ6^wSàÔ€Õ}A^pS„È0˜pCxÙ<PE · ä m{ä7B¡³ó…Ëa
±ÐÇœ s…]m -”\rmòV0 <Wý(£öÁ^I
…Û y!9ïØÖöcÒEø v!ò¢ûXv Lz¹´mÚ Ø
'‹u÷ÁÏ"
Ñ 3:bÎyJÞ* ê/ ÖÖ«Ýj)žÃ‰·›ë„/v- ×Ô¥øs LNW Zp-aukD Æ›º
% ,ï ×øÚy ¼"øŸû _ŽÄÿ- êëÃÂgK¬Í![Ñ~<6zïˆÙ Í@Ù¬ × BÄØQ ù Û×â
+Ÿ;µ·¹; ¦C líW'#¸ãN^ Ø A ^¸4ŒEã, ®†bTm„Å ð oìbå:6 Ø :ôß— 1 …
æ : à>a zF»Ô❖1ùHÔ €[JBíó ±òÁ£ j}œÞ±¸@m©£[®ÿ®¦< Ù þÚ |K‰•ãØä Å…
µã^-2n nÁß"æª G}Gd^p D òö«$¼¼à¶ã çÝ¼c»Íöí¦Þ½ßöoÍöÛ
³[Hx
¿5 l'rÄ·æø Á¯ DpÞwH ÜÁ.ß 3lêbçpL ÷ »ãa‡êŽ‡ý ³î |ÇÃ1Ô^¥áÉ&Küm×÷°´Ë’C.G ö
\l ¾4‡šWDŠ v¨: m7¶ôgXŠMÄÊÐAh ï™§cÍ9êA& ÞT ô1ÂcqDø{IØ†¿7f ^ãLË˜µ®ÚÆ*ýT8Gv¦Kx“ ŽR¨
¹„ß'ÇìiVgÌè;\ 8æ ŒA«ñÀ\“oð—˜❖ Ç² b» «ñ ÊõšÆØ Bt4ß õ óÀ$ŒÿÉ’ŸE ,© S<wóñ&3–Iæ(ÙÁ=Â
°Œ ¯ÎGònŠ ÄÁ`ø ƒãÐ Žý„~r) <°63/ …ß÷-‹±É%¼ÑÆ×>”„ ¾·Àß·R'ó¥ÿBU ,É ~0ßP*ê òÂî
ðM¶ ÍÃŸM$Oï éX±w y‡moýÀ Æù¿¶Ôž:žŠ.!³«ëMÙ› ¿µ —6Ve\Êu0 ZÓG¿»”ë ½_1-.ësÉK Ý%
£&O42¡,3+
±^/ýÔáý™[³âgô ❖Ùÿ¹÷ i< Û·¶e®Cý.èúü™ÏÆýÛËo(uÿ ßÏ•Ï5] ‘›ƒÉ„™ÍR z… ®Y (·Jj¾ qÏE
Õ-Oï =… ÚÆe€o à|ÃB.r M±>!8Úy3 ¯ …5àoJl Ä0 :Cdµ÷Á¬} ¶ æÚ
%û þjëÿ❖ÙOàÎž¥ ©ï:oÜNÑ¿àõ ^/ëÕ¥ zò`»°Û=i“5É,ïX ”Ç ÊãÜ” —Úë ¾Ãñ‹å
Æy'#R ðí “~1êÖã~5ê¶“a3
4Ü¼· ¾ïõ~ô¨ßê]Rà">„
Cx w»˜Žk…Ë±&¤†T Õ W ·˜gcÕ❖y á° ³mR]@á,{TZŸ$Ô Ñ îŽ“Ž{Å~Z V (Sçý»±lp¹í¨

8/‘ ÆmÛu,˜IœI, ’½ñ†¥´ƒÜïuu ;ç`µ=s}lrOu ðõm6‘ ÅË@ D »,W»Ã‰ ª ¢Ãsé³ÏáÜqD^í»ÕŽ>Ë=÷ð>—
V²K D-àë5+˜ Îk¬’€ 4ç ¾† æçæÚy¡ñ …¿Ñvé™@Œ ¶7Øf)5x ²€x$cæ ×Žq>â4‘œ ÎR H
è` À È k˜ Û„Ú‹ðÚ
j9¶ y‰ ¡B\¢ YÏ†w´ïX’½“ ‹ÑB … ëÛƒ ÖÂmy¬ Vx ØFÜœ ”}ìî5—
¶õ e’’† 9Oêl»ZÚÇl Ý Ö¾ðÁ…É«è„k Œ'Ÿwë !×é¶ðóŠü Æë .‡ òmçKC¤Í%l‡Ï×ã^fæˆ/Q
‰)÷×½î}ÿÝÿ¾õž>þñ¯–Š¥áGïÁ¯8 ~Î ¾¶Oè. úüöÒ~Ö Ì—Õ¥ÜŸ î g WqÞû8õØ}²æ˜‘#
±=ŠÍ¼Q„I ô,\ØÃ|K g~@- .Pû Ü`¾ÁŽƒ5‡Ÿ… `ÝÇÍÀÄ}E,H+ XY€5‘T;, Ô¹>Ì ^ae Ë€Ý Ç
2‹×Ã”hM}Ü5â€i»Ûú„Ú" $¼ÞõÜg;öŠƒ¿MîRï÷l ø>JAÞè9q[Æ.oO †ÂYŠÍ Ù! oB
°û øNG=Ú à;ê ïÍrÔ®Þk˜»~oh ˜ïVãí 7ïÕöý¦Þh¿ÕÄ_Ö ”aÀKÒKÉ¸
Ìa÷6ØDp ` µ W™ ßa; vj(?jÍ%Û¥í†XAmˆøgÄ‡I¿ ×»I½'õ.0WÑ
¤ÀÏûò9bbäÄðKÓ °ë!^ ª[³ Ú Ì·7híí¤Ö}_÷]Åbm» „ïþÄ_àë NÝÚ÷¥Ï]B|@wr@F Ãã…óÿ ok î³o
€8˜0i¼Ü×1ófL®šoã ä¾ãùM†l¹±cT,?ÞWôÖ J ~ 34‡ _V
<†§ Ü9 ±£ þ øº^€ØÅå|1 ÆÓ @Ïr29$8Þ ;cŒ9D-Ô
ìm ìŽÝ µ#~ Ç!À §÷0g¶ñAé©
94 . ø4piCx ˆm,Å¶âÅÌ!¸ ‚™ˆ…é.ž{û g”2œ7T XÜªÃ. ÿ ¸K’,@
‚F†
VÛ‡¶ ”…ÎY¥à }†Mâ/òËo Ô:Û.¸FqÏ ›Á5¢ §7
\(¬ãC^ ¾é˜.ˆ¹.ÌïI~iÀñÏ–ßßOÏ(÷ 8ùx¡âG·åÄA«~ … ÿ˜¿úÍ¯ñ zL, dËŽ²
StPù83ÿÂ mªš‡QìÂ9ÉÓ«Ï¿Ëy.
ë5º¸s,ÕÄíåQ™É)$]Ü† ˆ9 r´ÌÈM!²‘WÞ¼Œo¤XÛpÄ,ã•Í í¸÷,½[-Ý ið |ç¹ —°Ò}
ÂÕM ¹Ë Ñíþ I ¾³Ý Vý 1ÚBCˆvÑsËšy =¸h¸ Å À½·_ÙW‡Èà‹ÔÙÖ µæ ¼A…²mM ÊÖ,¥í#ð-
ºp ßÂ|ï°;Ì'Ã|Ô/Çý ç u«Q» Ý &Âßý(hïÞÇ·V½ 5ûI³ Ýv£ bˆY « Q…
ÅfÉè QLÊ ¤ ¸DÞ wÉi áeØ ùP¬ÆÍfd ¯Þ‡1YGd ÿMüÉÈv üŽºÓ¤¥óR Î«ðS 0×^ù»%À7ßšÌ¹ÅÁ
Vû ëåÍ'ïú ßçÞZâîÔ »… Ë‡Ï›'‡\PãP~ï·”Î ö^’ D^^ ‡UÂoW%õø<t ¢à£gö[‹Vº2?¼áW)xØþ}v
O6 LÇŒ¥ ²@aC4h —°0vŒ XpØB
ü& ¾I Ap±ûžN @¼ðÊÅ <MÖÀ7À]cµ2 .XÂEf . Ü(à/';2ìCF €,2« ù¥EìCäUÄpPÊ&^jÑ9‹
7 k ¾¶F·ó ™Œ+ ÝL¯ é@1 Gpˆ™7u r ð_ø[hì ¥% { È ‹ Ž³Ö°^ ˜{&ï§˜ã´»ø`÷ÆOüq ^ÏöÇO
ÀMHçË¥-ríOºýÉÕ vLþu Aœ2ú{È å¿ …¿Ñåþ{_ñ×*;ö!„°Pë¯álW_ºÎysÆÊÖü_?£úçKùz= añ©
¢Q w¹Á_ç ®KUÝ 8 žÙZ
q!£žè› œ²” Mt, , eÉÜ6 b^Å xdê#`×ëX ”YÞXO» I“Ÿ;ìF Ìc ¼ ’ (ŸP˜Ì7À×=ƒ &ìÞÙq tÀ4$ …
Jî tøµý€àçÖÒ¿Ô dïk`è£˜æ~,i4Ðá¯ðê% ø È*¹ í½ DŽR Æ•&ãa u Lj lw> ¾-
Î‹ðn "ØmvQ×Û n °»ÃRßk f`w7®×oWmÐŒ·*Ø.,¼}C~«ƒ ßnDƒS±ÛeÏÀo¨½©<¬!ø¤] oË·ëêýº …
Ó žKÞ
7Šqw!8¼×§IsžÕb¥ fÆ˜úDÎ2B #¨|*uŽšx4×9ÀH H{‘HÑ`iã@†¢>÷Å[[÷!îíù Ý !ï
±8 ØMüÅ“=úï»ÝÌååðk;’îew¾Ædrk ®aHìÐz>ï>mØq¬±Q±DnfÞx!/wýX$šñi2o¦b/,…»ë …ß±`î
—‘Î5Jh œ2Òÿm¶ "®fò_¾Ž3X<êÔáô8#Gˆ `½dV¼“ÛBÌÉÛŠß […]Ë ˜K žKí ‰}~Âv;`ZlËF~ ð…
Ôà ±=õaäpÖ `. Æ,5Ì¹Å.± ø Žˆei !Dä¬ ÌÈ™=›Þ† Ž ŠÄ0¹…
C [h4Ün8ð I
ÇéFÓ¨B´ lwÇ{køØ høK9J‘ v¸–}^3u y-Ô†ƒ3üûË —1–¾ï; èÿåþ-F QÂ—øÅæâÄÀ Y q=KæÚÇ
—« ÀãÿXýÚŽÏ »|‡¿Ï¾ ¢ô “:Ü6·FðÔ¾Ü@]2ƒÒáÙÿû†Í¿\ têDh ´=Ê·Œ™×ž•qØ ‡Ó ;
SvŒ‘MÓ ,t†»Í B~”™•T9‰ euËP“˜ÂhÙ¾³ÔYÝ- îì5Á4d ˜›œ÷m–
,ƒ[½õn y³ÖFQ§Ùö ‰ ¸¬ Õ8{:ŽÆgíÞË#£´w«^ š® êà ›ß µS
°žë ì[áÂ`W þ:ç #.\ÉýÉk™›ò*¬w‡Å´Ÿ Ý´Q/é¼!òöËwÈÛ#¿¤€;ó…¼ ÅQ¯ s v1ßÝ¸¡ lƒùÆ\ —_ö
v‡ ¿Ý€²Mëwfa 7¶³È üƒW ªõ¡ùNÃix3F®o›1Ìu´ú4Ã|›Ó YÆv
£†Â¾âº’“Xà‘ ìö¿ FÛ ö _¯FI=ÍÓð¸gê ±qrà9Ð}p Ö–
tÖÈèsP «ï_$÷ 1A]FªÚÍÔ©1ßœðÙ1 ®ª0gkÛs DÃVÝž‹¶ßÁø’-ðl}“ C¤Ý5uÅ? 9ÚeNï
Üám1¼Apÿ¾Ž # 4ÖÛ $]™
ÃaÙ oŒ„~D£÷ åóÍûq<,Ñ^žè¼"}œ ò\ˆö»ÚD wñ*—Ky‰ áeÌ—à ‘ (å ÞÀÓÓPÀw Uñß€Ý
¤ºê³y¶^ ^¦ “ Ù ²s œ…¼ü‰¡ð˜9Ú±Oh l û|m
Ž‘(»à6¤[ª 2Kç¥9 _Ö
ÙA”² ¾° °5I.ž ™e oÒ^ä·È å„÷‰#Îªó©øXj ¶ÀßªãªñÏŽóÓ½žO`?5„®;ç Ç(°” ¤aÓƒ9²~|Œû ?Þøe-üí_V83?
\zÏ- \7WÒ„ nyæû ç.?Ùõ'«ïßb« …ý M–˜ívýÒ11ì‘Ù …ó±qÜ &¹ JU4)ŽÈ¦ ¨r¼hÎ ïd…
5ÅdÝ˜Ä v@Yð Ò=@-Ð
zZ s XŸuàïcMÙ k²ç³Öà) u 6C¥‘@¬íU4-^ ,ãM Œ&ò–Zh«X™E
´”¢6ØtgÄÈ²GB0å˜(n 6c¤‰ÔS ô0ÝeÏ0 7óq«^Œ»Å¨YBaR/Ùá½Y“ pÕ·
yatÃL×QlŠöfTQ ¶#à w óoÁŽ·oÕæ Qø*ÆùAŽ ñv× l;ëvó~;ë ón& âPU ä*2¤Ô™×e¿]ÃŒwR ‘¾Ÿ
`Í2 ×DÚ{T cÄ`tu µ° 2

$¦ Þ µƒ £;Kœ)ÈÙƒ-ÅáÊànzá¹íâå´Úïv lš¹Øléº î^¿b ,0ÀÔ&ZŽÌò má
Ú viá ù‘cê£ìœÇ±—ÿ‰Â 6jPé ÇDD ¦ Ï×œÐ¤“8O–7æÀxîÛ¢ [öð—Ž d ì4„_Á'¡pì 9† Ö çK ½ ÿe
OÖ -bàŒ ˆç³a.øú<RºIc1Ÿ]–‹Š –Ç€ as5óÖ3ĩ
‰ÀpäÎ@F L¸™L \ #³> _[/ ·› … ,“ù ÙˆäGèó…4<Œ õ
±µ)bE2o8T,ã”ÃJ 2[lÈVµ(9 ŸpW"®M–8¥ybI4ÞS.Éy!/tðÑ&ÅIÌ rG™g[Ã5úÝ¥ïöµ7ðõôüºî |
úòfÿüÞçÎíqáÆ¼Üz¹– TÐ‰.†Øã{Ÿ ÇŠ_þ íôËýtè³ ¢u:Ï‘cÊ]a}ÙúËïú» å ¨» O)
÷ŒÁ' âjë],, ´MÜ1 ‡Ô ¥àUò` N
{Fn äUV ²Ád FÕ6Y¯FiÍPGCçDÞpANÀ
†« î[¶: ‘7Ž ¾ ÊŸ6¼ÖLAy %J;©«núØ å•ù>@¹ ð4· á“5{'Õ-xnÜ™÷ iB¦ !
½µgÕ :ï„àËÂ¡[»ÍDCØ„f ØBI5ya\m'7 Ð Í¡ÒŽj* " | Ÿ Xà Ø#µåîC¤óãzØ.ºý ª ß-
ú¬‡ÝÜ„^EgØL*Ù(" æv@oOs“x‡½X9£Óav=.nÕŽmØ ÓknM×ÏÐø½¥ ®Ê{8¦fû ù.u¡
ÉT›Ÿ ÊAÒßz@êkúÓñðªü–~}¼5ö<âÜ ú÷e\ †º?qI)%',â÷f©Ð‹ Ý ù]ñ›¶Ì(¥Ã(|6 ûöïÓÓh&eØÀ 8Ô†-!
˜86`©k\Õ Æ9R» ™ ÂÈ,Df¥ã±Jy ¾ øº¬ Ï#Öå ˜ (¯MÖÑmN²Ð «Åmµ¸ta^ ï˜ì8Wçžë Ñ–
ø0? ø,à `M ÅpSÒ¥Q´ ÿ À þÆô — ƒ†y6 áš 'CŽÀ¦ûåe ð \œäÉ 2{NyW Õ–6©¡ÜóqÞ³8?
Ÿ§÷ Çåâw?:ŸŸWñÏµÚ\þÜñ~ëHœD87CañàÍÞö†Hÿ²£“ò{KÁ_}_öxi~=HŸçÜ@
ƒ ÓØÔa~Ké4êl— ¬ ý z^¯ üò©ìVj7 ¥å|Þ‘ŽÆ<;ö5 Þ |$fí2Ï…È“ð—51“x–’à2À7…
,hÏûˆF ‘¹²€oÖáú™yŽyÜ3R÷ raµ@ù~ { xeN *x º/ðªæTšu ni› Ãb:ó”’c¯àÂ °à ó Ñ3ÀWä „¨ŸN
MÂ˜ W H [rOn„¦Lò vá¬‰5°›ÓkQ ßµé/j Z €{ÛN v7 â@€¯z ÇÁ…C1 j\ŒÏ`.ã‡óöýÂý žÖ’I
¢3©Ö“j5vËn»h¡pÔ³ÆÊÓ:²Ä×‡ õU¢ßéi;>nÆûÍø°Ÿ ª yàó¥ òýd üxT„ëD€oÍ) 0¯2Ñrdã ÿ¸£QÞÏ}Y5È
%$xËÀ^3¬ÎŽ-ŠøuÌu ³ À Öýœ˜
¾@ØîksÂ~ãù£ßöÍ® ìõœÿË¯Žã|~Õ} “,Žœòwmd²£ÞÀB‹h¿ v³M-40ÁÁ<°À c³ ¦Žùk
€]@ ,3 od`A„s nôÞ‘ @°K¼œ % ,V€r®ì·ëáh nQoW·ø3Ÿ À„·~)ºØ
%h/% æ Ž%»„¡,ˆÐXQ NÍüÜ®¤°«k‡ Ó oð_ œú æ …É ÅgZ0Xoô GÙ\j4 Ÿõ
$ ¸N®F©ÝäŠóYNÖË©º¯,›Ô?\^ûÿ°Ão®L#—{_f[¿¹×?ëöú]¯G sâˆ$GŠx ”Q¸ íõÙ6ˆ??<Z?Ó Ûÿî ‡ë ›€
¿n•DáriúÇÕù» s›c¹s¼à0
÷ CcRns ÂRBn! $„é üesÆ%)øl Ÿ ÀE]‘\ ÇÔËœ˜N+ËXi†ún$”P‹á®R—XÆ¾… G A[C“ ; n›°þÉ|!
ïÌ ùF_ Ç¡~˜{ Â ? " þ »K ©½JÌªHs°Y!>ýzÖ/§ý=.0Ì}‰ ¼š ëi¿Dr'ÝjÒn'ÝfÜmÑÞq³ íÅvA€¹ —
™ e6Úê\¿ \·ãªh¾æâ6¦Ýtžˆ ‡ÆFšµí´Y½WKDØ^ ï øvûe¿ ·ûegÍfzÛ/ÚË¶ßÍõ9¯Æ‡ÍL ©Kuhjéb\ó./¸Kõ¹ü¨}n|
´ŒH ‰À òbx^uX;D&ðˆZ}{Üæ õy´>€€u k”£ Ÿ o íå ‡íCóè|ÔPwY.·¶ºñÇ ¯÷«YKì?º}ß ºÚä[®ŽMÏåy4
n«,¹/qRb d”jˆÒº¸|s6".Z b < óÍ””R¢ ŸVÊSyoƒcNhŒ" §ýCðß À ¼å¬´A0þ› lTl× ky?—
Œëâ Ñè QY_ºÙÉ´[âoðßž\° ª, Ä¥_V üÝT U +4ÖÖÙ¹›‰½ @ö-
ô‡¨o¡ çü['ta™Š,DwòD ¼SâÚUã <e ÷RNcŸ æy–þ¿7 \ù]%]2U“*ôÚ ÅFŒÓô Ë¿ƒ¿ ßç½ —
FèjŠ F ‘ÓÂ¤lÒÇoy.ŸíÏÖ× ¯Ÿú¼yê¼ö¤†í•u°,¦Ì!”´‹Ø3 ®Eê Ž2Œ" î P +æo`n,ì
´@ ÀôYã¶pÓÇ¬K;HkðÖ>@¶€/ ¥íFÄ©€Tµ É µÉ,³-äU $Ú· /„¤º Ï:–k+³$\ù gón6
— QF™^²q© vò6J)6« “«÷}ùx„ ‹=ƒ© &Ü0_s_ w= ¾õ*å œ7àu,ü†à
° Ø4 ˆ ìf½ ›I«N³ ³pžµçyw[@ÞV²Ëíp\ ÑÕ
wv¨Y»žß¶‹ú°nOò¥/n»ùí² *@3¿îæ×õô¸] Í,S ±¼$.»+Ô½^±r¡_¯m®ù²¢|·ôV¬S¤œ[ªlx¶CÞN0î» ZéÙ?
GO~›\ 5çU/
å<T »m8¼eG•bì þ†4á×Å¾Z l%˜p ¶üúDÎ8¶¨â| ¬êÔÃš€é>ªûÒ 6MNÄŒ· Ã %ïšUc ±Ù ßÆÇñâêño
@Þi¯7}ü ì^ ,WçÐ ¢]¥
¸¥/á¿ð÷N g Ø5¹
…ƒ O‡µ8 âŸMo ¾*~«“E<a~{]—òÐG,w³Ó×ÁÄ—"œùJ:µs³¼´gï…Yâo Á7ý%^ëä^K!" ˜!D2ß
Å9)7 o GFœ«.&ÓÈÍ¬N l·¿ŸÛ8{åÄ¼œžÇ)ûÛÿ]”¿ÝþŸ¸ñëo~ùý/Í b1Â pI='=óí,ÌZ ô|
íÿõ ý7ñ÷ëÁâÛ ˆ ÓtM qÜ ±òÇ¿âõW½¶_ j½C¸… &ïD Æ@G1üÃMƒ]ÚXzÄ ÍW2ù¤± +ü ¬—
i0ƒv5 "SÏ«hX cµ š},¶3kæÙ ;^ 8Žø ,®
$ ¦"è*DŽ Ã
VG>â¹,þ‰
(6ö´ÔrzÎk g «Z&Úµ¹r)i7½|ãûý‡Äãœ³.ç Óñã,7 :¹i×K×¬9l%Mù¸ Àñ,Þ:
€`! ðÖˆíâ¼p à¶l¿šý¬Ý1…›Ä\v iS€ ï§áép˜’€¯É|¯§ÀßªÙ~´Û îøQmA|½ ŸÖ“ërtÝ`ÐÓ ¼ëy}ØµÕ%
°µç˜ ’è[¦¡:uWYÜ™ 0Ýr þÌ çÐÞ_Ì×k®¤‹$Œ®»<î÷ M þl~^P“†ÖG$Ÿ9 cÞÎ’ ¨Œ œÚç2‘Â Ò¡±^ÅíP
:ú;LÜx³>~ôû ÿõ ¸ Ñè‘îì[>Å&G< ÄSlÒÓ>—ìÀ)yÆ#czœm"ŒÔâ8°Æáû‹ \ÌWnv ÿ-
¯kè3 ³HW1¾«
0 ÿ »ä&mˆ<7 ' Ü¼_-ºÕ,¿uÞ ù á¬´ºt‹s”µ8Å'|'ó‡²Óh†MÕ/, Çï³Ùþ.¾+ ¼ àE ÅM °`Z0äMÎ›Ú
±I<Œ˜,Á ê6bôqŠ nåÄ gàµÜÏË ÿ+gÀ©É…£ Î{G‰Š˜ÖŠ¦ö„à{—ïÿû
%þ>ŽýuÇ ¯ >eKÏò'Qøš/’†A÷¼, ‡Âgïrl{> ë -Çò $öJü5 ½ Oâwˆ ,"ûÖpßµ3 ‡– „
3 A,¬ ÁŒ rª
Ôr e¢@çElcÂí.Ôroka«ˆS ÍzÞD —

¥ì æ¸«Éü6]Z#õw1]Öl fËz¾j"3îÊšJ{¹i6{l¨g6 g ìõ"¶˜ü rMUWk† åzSm–
—Ýº:îš›´ I Åç ú² v2 xÓŸw÷ÈaÂ9Še£x?
‘!Øn,oê¼£k˜" ’ÿB^äw '"_seÇÕûi7½^×]»ÿè ð·Zõû áº Ÿ–“+ w;'/´›y·]Ö'QÃ<ßœî>® Ä’ë»%
t Kgý×åËuÌëußþÒÆÛž;iåá{‡/Ùƒ /Í¡abÐ Ç(»¾ï ‹ãô1ŸÖV 2 ·úz:Â_®_–t8&2äqŒ v × ðE`}
{þ€»”I ¢YÕ œ?–ÒMm)¿¿/ø{éW$ 2nZ5@Ò "|0 Žãå…•$¶+˜ '`ø p1_È«½Òæá)ê#
F6YI2”S¬e ÎDk á;ù]Î‡Ù´ Ï»å¢Ù,o! äßï'™öà©´>7+ñ …á–$’çuê³zío,¬Sçn t,/ âß= xq‰I¹Â,
¾A{Ï ÂaÇ– j&åDLŸW åf 1éã^“i' ò äää¹)ççÙüF9«¿Õõ?¨Óßýê,T¯?Vdtª˜(Rld¶fWæþ }
íVÚ¿Äß¿î ƒø÷
ë`# S ½AÞÿÞŽ_zù:»©»œHéòf(uè…ta.Ë|C‘\Æg \X*ÎB˜/ð-âCê ¹8o ¨
¥>›L6L8çõdqS ›f¹mÖ{¥Ý js<Ëƒ:°öä ®®pÃŒb¡!P!â á
SÂŒvõQ_?* | Ûæ¸ƒkpBL~ ïÚÚT¥{¥<ŒÔ B -9ù²Ù-Z¶ ûyÏð ìž Ïåþ À,¬hÓ~ÇÁlBö•
ÿ §¼ÕØÏ´oD {ÄUØ)“Ën*–W <Ù!ÚÃ « ¶
ô‡Íø¼™’ *"ÃzV³m ò}·lw«Æ“àŽ{}Ügʔ0 û'×íó"æ ô
ž£ ¡eª … ð• ®O¦só
îò]Ë r²Em:˜ € rŠP“‹ñ²ÄoÏ@”±n ®4j‘ ì¼ ½OŽ
Â•‹7ôžšL\ý²øÁÊëb¼‘_¹BÀYÈKÉ ú z5Û²Û·éNl?øK þ&ø¯É‰úN{áoÄÛ5c‘kì(‘I×°ì µ!SRÑ ïV fä†å
¢›{ÝYukt´œ›üA="',ð2¡«;$×¯*sÔ þF›ŽMOº5 †©X™;Åí£ó® ¬ † d¡0üÅ CÿÍš41Ñˆºa) NÕ•´xòêx<:”ƒ(å€
¥þøïòó3€ Ÿö'(L öðg»ûý Ê}ÿeü}=õ¯íŸÿ'>P ¡r¯@ *îŽþ¯»8àë1_Ÿ-Ö; _~7˜ G
°†(ÆV|WóMâŽÌõˆ (Ìð‘Kï# ü}Ñmi }n ›Jˆ©šGÿ4\› ˆe •Lîh w¾¯|'{ èûdb0–
¨¡B=Üd 1^ œÝ.‡õí¸½] 2–6qóø±‰ qCøÓ! ÉûCsZ_ «Ûv^íÌt-Zn ‡e Œ°¹ÃYüòÙp,Âó 3
œøËz 3 ÀÝ S³jÌ Æçõø² £º—ýü*®Ím n
ŒÀ.›f7?m&‡íôx˜_ bìî† 8è ›a¿êLì(û
, _ äý¥Cëë ›²X]6þ¥Ë× ¾|Ò×õêS:(
‹æ`ö¸©Ï ¾ýãÐ_ö}|ðË<½YÛ0;Œ z«®§ýþêu£ÿòSz ù®0]¯ •Ð —ËM` ./B9š ¨½ |1“C ªrD>¾Ìÿù›??
— eØA†CPÌ÷¦UY$
à%4Z ß G³mØ1 ,œ Œö ÿÅ,1_ûÊ6 sÅÌ …}hy ‡ p
¾Å 8jBÿœ9p³œ7ëe½^\ ÿ Q” …ÿ
¢ç_”«ï×ÇsÉ ÜßšIÌÚãê~¹ºÄbºð–Fœ,x dI Dä _Ì—EÄ” Â› Û‰~c =Š©o¾°l _êlXJ Í/
í²æ¯õ¿Úÿ¯Gø?°æ/ $Ø-. ÷8>þ†×> ÿ2þþ£³P¾Sí½ 7 ¡Á ¼{Ü _ ÑÏ¿ öÏA aç U ”
»Šo Â Þ÷Xp cå¯ð©DÛhlcÎ: ‘ºù¶‹pV{‰?>ö—ˆÄv¨Ât ›6, ÷E¾E±¸ûKÉOQÅ
gCah ûê°“ìDðÃº8±Æ_fÏþ³ êÏsEòÓÝÒTÛe;½ 5Øåïp\ <ÍäCÓ@{¥¤”¡GC\Ç`ÁÁ…
‡ ï œw†óÞ6Óóvv^OO‡UuÙÊ)åm<
FÇ–j;?®'ûåx·_œO A§ ïë$ æÚ×ƒôÃAx yM\ ¯|š•{ûù×ýÙ†× séuïõÀ³¬Ë 7Ù¼… 4ÕæG;Y¿\zø[{µ@U]óA ôƒ
$ W ‹SýX<ÔA°O5 Ý^* ÔÍ ¼~‡î€É9»&
Ÿý¼¯z ãÇÿ;¨âõ_¶0,˜U/“G ¾ÒµÈá"@ÏÛt?ßTK©}ä«·ž /¶‹ö"Å© ³‹XÉ§u £`YÝd!â‹±HÎû… ‡ED¿¡üÎÛíªYS
<q^þÆ ÿ¾\« ”ä ¼«[(,ö,5¥t¹) Ì\;– !@0å à"¿ |c
ŽZb Á¤¢™ôvq– ‰kÛ; Žóßå×g œôG?. X°Ù9–Â¦† «ãÿ?Œ¿_Žýò=¯l7"W±ÍäSíwÑG?‰pÙûµþ<DYÛ=ÆSï.
¢ò©û ©› 8“
Ñ‡ò+F :Á7¦qä5kÍ æ"2Ì‡yÖE uÿÁ)–úóë_c?ÃßXÀ€ £[«œ ,O ^iW9 ƒ2O yC«Ö-ß´½3»km½žÚÃ
6³s ^:¯É´°Öeþu”ú K[9 ì ÿí/™]bà#W(ë À—m/¶{ÞÌN‡å °Ö§ŒŸë{¯¦ËÚÃÚ‘ ëÙö°: vr ®¸ A¿ S
±Ø: l–Ä‡ÛÆîÂçz êƒ—~.÷vü© Óð¹ñWÇ Ê£æ â üƒé—2 Þ¼!˜•Å
\ ©`NUØÉ8Sý¯ [Žäé ÁoÞ4ì"GÅåp”ä-Œ Ê×æQ<Ûýðž˜[×çóùÊ;ÊN ê×Å˜» È2êÈwá<} è³õ² •ŽîÙ|
¬z ³6 ,DI¤(”çEš¸Õi ¥ èEò[œz!ý°]“rs^j© k3 À ³, Óo é,ü bBðjÚ¯˜£
°NÉ‹u½t®T ?».Ög‰ Š ÛÃ Œ×Ì¦5J á6ñ¤àÞ ÕA0 ÈK‹àùF ¾ž ~ó5 9XðmØ `¯`Á„ ' ŽöÃSôñß
%ÏÀ—käL=N–8–¦æ¶›ïåì¥Œ¥¡ Ûÿaüýî ¼|ûw[ÊG¿€õ4ƒxÞ ‰[?ìõ²ò¯ ´†õ½lµ<AQ`Q(#Ršô0,¢‰~ ü ám—
{‘%Â àšD¦åy•…¼²æº‹
«¾ ,¬Ö|ŸShÄ[•‹ HT]µü¦NrD Wx8×ætÊOÖMç.Š5ê ¸Ÿšýæ B…8R 7ÍvqÝ/I
· ‹zÚkÖ»Y½ V(ð~Ñ V¬Á, GÔ… âó2À÷¼ÄŽ) µr3O/· TƒÂqy¸ìàéa»ØƒÝë uk
¡8)~•Zå á6œ©“k³ ×Ý¦†Å Êú?»8^~mœ ¿N*ø*Ìm««<ƒb ÔòpíÙ©K ÙÛþ?ìÝ+˜âJ´6à# yä±
[n9rlK$ ‹D"±ÈH$6 ‰Ä"##±‘%‘ó¿«
Bè¦éËtÏž½§ë©®.*uK%ù²²j]Þ œ•sãAÆ î“-s„Ëê€ Ÿ®zñŽgG•.FøRD \ÆYªÕ]U
´xÇu¨½5$ ½§ÌF 5ï‡Ò ~×r ~ ¹t
9tâçÜt²d½Ü ›¬|Kqû2åù øbAØ‹³EŒ# MŒ) |WAÿb ³vö uEã†ý ø[¨à ^pÊô/
™Ý O7Ý›^™¹{VtaSF[ä ça¼{X5gçV-å
.
ãèÍ ‡aB: ñ[ä,Án¦| |åá/ÉbœkÛ}yÇ“ [Ež Ã• ï/×Ÿ|4/
Ò ,Px¹XVK^Ž\™÷Ð¿Ï,þ ¸ _Ò”§Q ¦¥ n ª… À6 ý÷‡º 'q}ùÝt óK¤,c ® âwz ‡Fà

O™m=L+Þ’2øî ¼%]ø¹F‰1\˜â¾ } nôöü.(»EÁÛ… 5 ³ìåŸY
‰™Â=ÝÑà _s Ü¬öuEž x; IËF|@ó’Ÿm"Ž R”ïü;, Ä8¿ÍÌ¦ÙC[4ÐÐ¹bõÐ¬ãç ôÂfvh*¶ €h°-
! ½„Líb>p¦½ ÁØ¢ ¯BkŸž ëw
ÍýÅv:^MF8$ØïùÕâJ< àÒèiyéipí ¤s÷rÑ‘¨(SÛ>TySÜÔMm¯Œ–¸/W¾h×õ Yn `Øv0Í¾¿’¹ ñ:Ã² 6JŒpdäŒ³
œ_êÇ Ú¸…öH^þnÏD_“?a¢™xéÒ>UÚ¤CEò·kX~ÐQ¡ Óà¼r£ó ¹mY ’´ ÌMí ýË;bù„ú
±ÙS®YŒ 5oâÓu;ÍÂ vã˜%Á » ,3ý ,ÀX ý &ä g8¿2xÁE ãL c ïç¼‘»ÇœF„Áiäß©¬K>`þ)ãoçNA
±¶‰ŸÜm vNyÝ5vÛ ¥'D Œ ¢ ˜þÅ5å TpfJ 4‡dq"Üæ½¿ ½84ðã9ä‰|%W+PÖèôÔ , #‘ÛaDBü
\ú÷jFÏþ8OÕfÊ‘ ENPIà{(ºÓM• Ÿg[ç d@«ÍqZá sÙÉC"ö. ÜÜÓuX
¾BÝŽØ»R ÊxŠº|ã¦<F™ ›—¸#Àõ"¨WÍºBêî2æææã Qƒ.˜ "Ò,ôØ† 0,e£µ ·9 s,&Ý,Ç»Åˆƒ Õv
‰Ó: µ(ßý,w/ þ
*x Ÿ‹ ®i=LÚzÚ Ü–8ÙTHå–G›¡Ö ´NÛe[M·Õ¬®9¬¶-m…Ê|
úsÈÓÌë ‰_[Îªçë)ÇVÕ.Ä”Ü * hÐ_Y æxØvŒÚÔ¸´"š‰gË]ëNch¬"Œ˜×îc#èZW#•³õe]±‰½ŽÝäë`[4‡
Ê¼ eë\á Aa¦ ‰ ±. ž0¦£ÑÍÊOÛ«Öåoü Ùæ0«;ÄïÖÕÉo‰zÛNæ\Ô ø gÃ ® üåÞ›¹(ºÈð ø>d *˜□
¾¿›oß LÙá9) L Ž DÐ¿»ù x[-è < È½’r:h BÛ+Òwç¥OÞ46è¶ ªq3FÓ9 ³ ˆÔÍ¼`° y&(K9ú—
¸1 hMšqsž¿»˜‹+oµ{Ã »¿ . ’vû þ–’Òê5ùRóõé°ÏëVåHIS¾O|:òÉÄ! wm Ä}£AOƒ¬ €¸ :—
8pÈBLybf 6dÅ g3Ô¢ b€Œ¼
µ> š+ gp£ Üz½_3/· ‘†@+Q €›ò þþ " 3w>© c n= µãÌ^ mqWC[L:,¿MN£
$s ° ”ÇÑÙÃfö}3Å ¾Ä®žµÛÅ¡Y úX’ òzÞÄîG· iœ ®×sLO_áùÅdÞyV?J(§‘ÓžzµïT¶ãI5e\™Ô
‰ù¿ |K—ÃîÏù8¢§ÜY¬â>øÛmÝbƒoéýl ›øÀ Ü¬‘½ËÕ|·/š8 ¦ó’ç>J ×© u’kÕ d C]
´±mÇ ËŒÃZÚ``!|7vÔ ˆà‹ýàmžóçÿùGî ç¢Fù’O9 •õ:Î½ŸŽ¿ðOŸê7>Æ ÃÛâÇ×m åGV
¢æü xiúüç 1ì©n¸², †Rƒ ,¹ú–á©h|øë[û AÑ³ D– ¯N¡nN+ý tv³’~ ü5Î«BÊËÝ°’J¡0´(N«¯'6=—
û ®Âx›F{Ûq)s{ …ƒ œ)béƒ=: Ll#³ m°¾œ v¡Ï@ý ¯ M®ü•\V /œ µß‡þ-s»\P ‡ Á°àÞ'å6ó,/Ó?
å< ,'Í3Ä(j7Kï Ý%¦ b)<iÔ·µ y .´Y=µ]|Â R/(Ò¾äy)Sl(¥jAfk‹':Ÿì–ÓýbÒ,§-å… Y.
»“f>n— %ÈÞvÆZÂ ÔÎ “ýÂÆ×x3 mÐÈ³1©Àz9ßîêCl½CF7u—Ó »8 ¸’¸
Í&knyvúiö™ë³ Ôˆ LÓ Ña“iµZ5¸›žÞx‘|P0 1Ï·ƒ¼hÞ
†Ãa[#{¹ Â$ æÃz½%y[ñ¤ Cß;rbˆrŸ@YSžô¦Þnx,Áù „”Á÷ »h§
ƒ z.xü¿a5Í '†¾xÁíÌOÕgk?n @&,à

„møQö åêU›í|Ed Î¹|rÅ ;
üx’—8rrX€ El âÿ¸=þ«]ó¬üvæÿ á/ íé¨Å² o—7†rFæiVì³È
e¬T
,ÛDÉÂö Ë“ JzH` °›ÉÞ‡ü³ÐÂð—i´©K{Œ¶â–ÓÈóŠéó+¼{ þAü½\¸køHNæªÄ ÆÌ Š
/àÉ ¨6º Fy’ØH ÏwLÔ£Gpõ]/ƒœ–ˆSk vùQ2ªEÌ° pYä®ªýÚ Úr7Ÿ Ëíd´% ^C~’È ž Ì
´ µŸ ’«ò}N ÂQ ‹ghÞÑnŠÎ á £‘i%" ½O,” É¼óô e<½
O'{þ ¶kt?F •iöiL»¼3Ê ”´ – S
´ M×ãñª†ïÆêâ@,E®P*ç4
~ßÊ–:‘z JS¼/Ò69• ù¯µÍ° ÍkÖüÃ × ¢ »õfÏ¾n mó\z¸Õÿ
¥lxÅsÞÂà] Ã ×lQm«:t.ÎsÇ®Bù oë;rDí²óv® ‡ù ;oÉ ü‡.7é{x1S†Ð*øZ8ªÌr·ÝÊ cÓÂßÑ|
ÁûV,Sî@7gŠù¨¹ÁE1%^ ‡iÊ Iá ëûíÿþE .Á_~¤0"XD #8Í¸w"$ R Û ±%ã½% ´Ds)$-¡Ë Ò[Q´ G
° Á3@<ÍÛqA ú·lÊe* .Û…[r]¼÷ §Œ¬¦ iF¥[}…÷À?^¿o °½ï –’cÒ¼‡î H
¥ w•W< pS ÷ gû qØM,ÈQ9‡øåï*x\Ð‰|QW‹Ý wº™Žkû óiØg
€¹Açfä Á‹i â ,+~ 0|'ÛÉÃZ*Ú|CäÖËv·J¸Ã¾ŸÍæ4¡t~&Îƒ› +vv åµÙb×ã©•ªJ56oé³Áa¯§ùt=åÍÉ¶ Z # Ú
”Ž‡é³ =9P^O!Ò ÔîÞ ¾ÝƒÅ2D °+R ^£yw+ÞÔÎšYz¹}2Oº ZàTlÅ¢¦×í vuj4›]C— Ný¹W,_ _ 4 Ú;^â
£òþ'uLôïöÈþ:äNé¥ú}Ãa¦ `„ äbé`/Žh#¿pSïÿ2Çá æ+
Òoˆß
. a ÔøÎø›.Æ1«#Ç.Ü™ | Ó †¿Ä iþ U^‹2
µ‡ å¢™ïSl1€TbÕ
—PD¡ ÛØ‘ƒÅ"ð¥27ÇN‰:i•¹+ž/F¶lTëç+üÌ
ü~ø{ºs‡'Õß<
“HÈ wx·c±% >™¾K^éÍÑ¾OP%™"Ö¬ï, è.ópƒBdœ ðÙLÇä=°ßÍyãb < Ù´Æn£› ¬ x:
iY ùÙ Á»aÃ ÈæŸõ 3a²®æ$„ Æ lå ô* î pƒr¹š
¬'íAô9h ÷pÜÆe¢ù¤¯%´ ï°q®¡hP?er1ø×»n2^ ø’ˆÐew® ô Z ¤Ž”LŸÆ ë b =òb »!
í j;,“M yÈ³ÑïÛl ÂÁpØ®w±¯Þ$ å Š¶×ýŸýu©\rh] Ö»e) ½ ék¶‹õ¡Þ §) £– ÄYŒ•¢Ž yé!åŸÏ%
[ZwÌ>`þ†åÉƒÊn ç*ß//Ü#w!Îü SxßŽ§³ñdš†W(f ýû3 v iœÙúˆ
& ùÿ¾ þ—EÊ¿~|û+Ù… 8Ûq! ,ƒ 1&?3%, "· âÃô ú½ 2
3qµº@Òx… …«Ã‘µá’ÜB gÕ a\ ÆÕxÄp1*Fê²£èxñ„çé¤·2FIûá¾2wV Ü *ü~ø{gÖ×‡Üâlü
€bL<÷5¨8táµÑó„Đè@0H

„v›Š%‡êP-Åf6ÛÌç›)… €‹È t³˜ïæLäÌwÓ O °Rùåœ +'½àE "Œ¹ß%d&µc» 0½<ûÏÞ|ç „Î K!
¡3×«3 <#WåùÆVõRû'»® … ¢£‡ÅbÁ“Y: ¼];JûË ÝM I™Ã€iŒ·ËÒã æ ÜC]'4/Ê7Ã.j7 ¾¤œíùo ¼Y¢
$åÞn úd ; Ø¾ö^—Ë
)/;o:dŒ¼Z³öhœ. Bº†¥‹¸ ç1S)*mÎùGÿÕeŠcÝ†ä ü%Ñ§Õ¹ƒGu_þi%µí2°Jå©—L&Ó
Æ Uû« å©· ¬ sø±$o»d ºe š?ª¿¹>a— ãBŒ~ŒÐ¿c Œ » Á³Òû =¥Ü•Œè
% ,7à•Ÿ·L Î/ðÍò Ù QsäØ oM$0ª¹Ëðyd¾Â»Wà ¬~ ^“ï+¿:ó
\¯·;Hƒâ’×^,0ç`ŸW’< dxw,Ýpéµ¯ë¦Zíˆ‡Š‹ HÝH—‹-èœÏöS[g“ýt y7 ¸´•¦5ü= qÀñ®Zîq!à5Öæ ò
êÒpñ¤Ÿ‰”O+'· ²ÁY ;P ™P ”ÞÊö J>ÍÔWñ ÷ù«lŠ¡MÒ>Ûx\y=P ‹e T?
7<ÍôüS7QRJóK ÉîýÕÙOÃÞ-¼ÝŠô ðÅ—f Øz¤€Ý ,iþ 0 8j‹&¹›Ò[é¯ ä”¹]ú¸Vùí’’ŸX.êÉ,× 8•
£o Æ7‹uàDðX ß ùPJf ¯Œh[FIùmötÄaIÍk ¼ø
\a êàÐðéíy K‡5c»ö ì*”¬ =ŸÍø ÝµÔObO× Ójç¹• Z’Ø©h MZ,hÅ52*ø/>É # YáùÞ º !
ñ úÿ-³<Ïêéÿ2 xÈòyå§ÔÒBxìà%¹4 RÄÎŠ,ZfA
°ïŽ F…“B[ò ™NöÕÂÔ·{; Sºz:âWÉ øíèß”_qCd2 ¥ a‹ÄÛv!YJÄ
‰#©¬ ÿ-3, ²ü â!,P²5À…¼Õ ò²‘µ[ÛL[í«%µ©ø„ÞnÑrí Ì c}Wç *ÀŠ*=?Ay¹ú ³_¼ßíþòL#£øŠ^lÇ
£Ên¡U2G x7À€ ÕD¼„“JÖ/ *£æ– owÍ¸ j7mÉ øæ|€/©2l‡ýÚ› ÙkÁî ôŽƒ¦ }DÇ ª|Ùo EgIg½Xµë ú—
ÚEa¥8 ‡† èw ½" ð^ÛÐ Ï —ýµ^ÑqTA oêzÎº3#m¨l\ê ?îÀlÝÛduþú{O
,WÀ¿þâú/¼ÿ=<pÄÉþï þf °mÆ¸Ü]^T¥Ãø™# ¦»Ì^p ÈŒ)Ž þï´
q•] b mG 8¿
CÔ$•‹ñQ“û“úy'þ otW® Ãò’—Š®P ÊÕ*) HQ v»Cý ×¶‹moÌ?ôizÏ^•}ï9Í¢åv6¯éO Yy"V ¿Œ0¬›’V«}
Ù ¢ – öõŠ%>/{ÃÄ@}0bL+— Ë Uúº¿<óò$â~÷4z…xý |ëMhqiç¥UÎÌ ‹}O X‹à{³DgÛŠ /Õ 2°
H¥4 Œ ?+ ÁX^4 ¸fÁ‘ væLå¶Ž¶à64^^?¹(ýÄ®ûaßŽ —é² » xÇ^£lø ;«jü`jÌ¹$Zçë‰Öì¢$‡ …
§Ðgü~šÇ pÖ›nŸ™¿±JÃ:ç>Þõ?/9Ö>ü¥zÖ±òÓ ÂgxV +£
\®Š· ‹Hº` ¾QþúKÌ Ì à7ö'Ã ûXüÞŒ¿ ŒÉ Iz×¬ž4 žoŸ—qÿ Œ7R¨`¼ f‹ÑÂÌ¡±Ý“¥
(cÚ¯c ÂMÐ ÔÎX®yßÕ“ ¿
n¯ÀËø;\Ó²Ä
¥äiZFèë”Lr‘ŽqŸ¡ÎD<Y,Zûå!&JMuÓâÏâ ¬ªýªÚáùù^&þ Içó:$À èÖ q’úÊFzUÔÒX˜Þ’„@ Ó„ (öÒ w„Ó¬Ê?
¿½¥m’£ ˆEØkCñüŽ7I?Ý| ¯K,¦—ÐhRÙrô5îa –%vž¢ÈÀ+&gŽ¶û9Q O p³¬®m4ÜÛ ◆R y1 bûÐ—— ömr
´ÛUóÃKàÀ ·Vúþ¼◆— Šõb=ª÷œ ã1žÂ
;i Ýj °T= ¸Ô 9·|æ s<„zM"|Ö¼¾Õ3
‹/ Ñ-ÙáÏðä#Ý-Ê oöž…GÁuâm~4:|ûÆ ë º è_ùïßØ_Gÿ†"ÜèÛNg¾Ò†Øý¨Ÿ úi, ˜ 3…‹i“P¾„"¦$…
™¯ ¹&,¿¸^ ©U ÓõÓ÷Q3ù úùŸ`ßôD ¢"/hYÓHS Î\G5 HþT÷Ý RÙÃõ žÊpc@€jï1¥ð ¬/<B¢™ —
Ë “UØ²›◆ÐÕ6¸´™ª]0É¶ ´U" d)k!K° V Û …þ Àô~Ÿ »}-£‹²xg™d—oñò*–¦]9™AÀY
¥‘ÁðÐJ¤*åYpÞ)N÷ J?)7”w SRòÒ›yí• ¥š|‰~v×ùR¡”KUËiêËÏ%q¨; :å¹+Õ\‡ ËÕþû ‹…¾v– Ê
tºên } Ä] êV
? Ú6ø.ÊAp0 ;ZÌ¨`ŸÉØ06 ÁîÞÆW~-ÆGÅnM’7 “y
nR}ðó !ßb7ÚzA33»\ ×»ÙvÏ€|Êƒ¢ñ÷ë*ë\\OÁkwï›ü ◆S&ÂÎ¿Ÿü Îx——
,Âžuè ç5¬ó¤ƒ ×õË/i2óí¶^,æÚ˜•"±³ïçÑ rA…()Áaß S U8|û R Œòüý78>|ÿÖŽ€ï÷ÃøÁ¾±ÍÛx◆…
çÖðÔãÝ ip´Ÿƒ²>/ƒšñ¡AG9| Åv\È¥Áßñ¾[²ÏRÃ¤ÖÊã¦Y•8ìg0ÎWöÙ ø { Ø©[£;bœ _²^J_ô9 â
´¢O×@0x¯mÐª…b]eº ƒ € Xï!f0
0 R va+,®7!»i_ ó èþ;™ `Zš—p „Õó ömR\Kh.S¢ÛUIT ¼ Ü%¢†¢û@
^aNÝ=~Š¥<WH€ zcrø^^ï6 Â5)6ÚSA-žêçLù)í£¶§¯ÜUtû(–± ^w SR"-‡ú
¥¼´2 ò ‰£òÅKA` ~ ðQº · 92Tž‰ érÛ>Ìlñ„7^õ¡[¶{¦ *< [gÔ
Ò Óv“õ»BÐŠŸl MÎ=Ç.¸ŽeÕc]YÈ"VÌ`åf û7Y‡ÂËT ÁSùì
ô! òåÅà ¯øñá“9†N^=vw8¹€¿ Fq#°ûé³§”—›áQ ;?±_âæE!tû;ÕÞ{Ètl Ú„˜ž\
/hp¯Æž••¿ û KÎíÇ öH -Ô‘¿'øûío |q! U b€å ¸ü„œ‰¥|7z”^ Ï æï INq!B
-Åƒ Öåû£œ^&n©áI}ÂÔþƒ]þO<,žê¼ù ’µ½ y3(Çöm å ìâ ÀåÌ7@x$_¤D» ªî ?£
¡ ºÃ ?}%Å‹ÚãÛÅçR¹cN {¾`ò®œGGzþpÎð”Ë]HWÑ! 1êèª¯ŸóÑ
F p" ÌBïº F7)mM´þp8¥]XwUÈÆUÀY†!Ÿœ6Þbû[eå yF`§ …Ô Zå” @|°‡¢T|
¶ƒlŸêQ"Ímé _•ÐÈÄƒUŸ`“ rz eÝì £-‡]vºÈÒJËè‘×ö<ŸS[^ ”lpfc =Ð‰cg ^³1¹Üì æ8Þ¡Œä' Ê'ž
,þÕ0(\§Yø ®C¦œâj$ÂÇ
~²"ËÕj1g—?ÇªZ¬ ¶h,Ï _^Ö^p)ú4g ÉÇ=nî úÊ“ª&9 m²Ñ $ÁÕÎ§SïíÓDòè>\(¬×hdg G´/™Ái.Ùr —
ß¡w`1·h ø[Îâi aýûùaÛËš »Šâ0®mÜÅ§Iº|~t95g¡à°çe³Ájh^ýÂß þŽÿËGQ ¸¿ý 4n ‹¸œ™tŽ†ï †-
ñf yRQ¡Ëw q ¾8ƒÿÛ$ø;B ,ß<’ 'Š¤4Ñ[|™õ?nöþUød nó Ÿ.c)éS™>¯Ï’/ ÷å} á
S¾º]N¡°›²¤ K |%üÊ @7Ä »´e13 ‰|Ë °¶◆. 6◆7ÿT A½OªA ;³
ÊEX¢[1º
Û¹ANÚõFr"{
·‡ Á gi/Ôû m»à Ù yÆ'ÿ

8ƒ Ò.TÛ a8°‘F†§ CäXò J`J)?§Ñ*|›£6EG“&ee¤1
õ‡ K ƒÆÒq‡8Ã ÷º;/£Œ˜ç™òó_
¤}P~°œ
±ºÕ|¹˜LÆßæ32 ³ mJï ãœ®á°Uß ü³36 7k>L6#~s
ø,Ø€Õ®«æ‹2µáÌj¾F2óAa:Ÿþ+gi‰°²°_â‹.$Y?2˜O¾ úD¼oV‹ižÝeî)háxmDP5Çd ŽRÜ · ÚEà/
Îï ²wD Ã þöw3_¸~A*ýdÈ3¼ÝGß·L— L|^ Áaÿ¬û1²#‡ L»½MH`‡<V)ŸžîJ·??½Û3ûï–’ÿí
—½¿uî n ¼´ÌWÂ‘R2¬#¯°¤]¾®žu ëúQÜ„›@PšéÐœ ùê†±;uh: 4 (ËH ©Ì> ÷!w® Q·%#U^F‘6Ùj˜& Î | rtUêÈ
j ,ïý®Þ± ³fCa¹bñ°)\e î±ã È Bä3Á(1?Pr2j”£ñO> ç˜¡%jj›ü C:Wp ×‰£òRÁ«E8g^ èà ¥‡’ 4UÜ ‰
(`»æõjY¯«åb¶˜ §ãï‹ S ó ‰ M]n•{:÷’ 3 ö sýè + g×léÇÔ# Ü„€©)¤8à!g&u6Ïë D rqÊNG\Ï8ÒAéôò ìú zßdùC¾Û1düÔÏG…”;Êë–0ÕW‹™Wíy‘Mµ Jå sõø^¤Þ6 íCà—óy$ð÷ß Ã 2Bøa
´«7öWâ”/½”öoIÝ ýRô «ƒ¾OG»<ãò€¬^=p±Ø áï !
Ü’Kã4ú^4& \ÎM[D™¾Ÿ _á +p›þ}EÃ ª¸ B¹$]¾¢.§« FE€‹DÁ.² mv†K5Ó £!
Ä2Ö0U˜Î)ù›5µ*¡ =ÿŠn;Ô4¬²/È~Îrî#]Ü Õ˜ Ù3CÁ ¹—v)g õÑw ™á±’ –\U½õ ?gNX Þ\ ?“i„—
5ÛeÄs7Ë — OV³ñb2šOFÓñÃ’2ßº:¢Î¯fqÕÑ¯úaÂÃS` /·Ñz;=$àÛ]Ž¦ãrFüesU=Î6.J™Ž ¯ÇK§A_ þâÒ úÀ
¥ Nå¥¦o=~´ìÜ ¼¦™‹[1 ú]'NáŽ£‡NœŒˆ@`þ’ îFcâ˜öH,W¼6Ók:ýé:FAåðé:íŽ£N ôï2ïË… Z~¢ËL,£(_2?
=òŸÒÁ;ñ×*÷!]a—¯ L’)¼Ý]ðg ¢ûâÃ= ê ¶=Q²ª
TF'šèA ü|M>× ¤´*?‡ù”‹JÉ°üíùD,¢
s˜>áí Íq÷Vì×/Ø6Ÿ‹Œ¢“¬ˆý<§hO‹èÁ‰a¨¨î|BýLËøÃ´Ì4O÷ôpõG#ƒµfX²ÌN•5ß WHèñ 5×Ue ‹É|ú
°~=Ì0 & K&×–³ºšÃ\^ê2 ¹ ,Ré¹ŒõëS£# OsðòÅs¨w …Úd+·ÃiJVq1 þ ß}uË ,6 º)¾ ’´„S•óÏþÿ°ÜÀ
$ ÉŒ`“ !k“Î]÷õ?.ÃÍAµ® :Ì ñ ‘ú¹¡Œi Ru “vø pÛ ð}h'X ßÈEt£ ƒ ¸OG 5;€]| ¥Òo¿<O¦~> ú
± å‡ ÕñÓ}S Ó¶ â7¤Ðšð 7oC ™ pÿJOùŠHµ’~…×¬À;ñ·ïÚZ—åN™†uµ° ¶Ç´Nœ °r %z, †±
´*Íõ&Ó§9û;'yî>ð g™"ØîÙþ&_·ZúÌ÷u
1þ¤ Ž0×‹ —4«¹ ¯–ã TsÈƒÙ`Û„H “ª @<„Èƒ<2Ö :íž–,+];€ï1®ø±X,—ÓÙj ¶ ×ÕÂ·ír>™AÛù K
ãç,c,ÝìÒ,
V°¬î à·ÈÆ2bìCÞæÐƒïeª x> =ru‘~XtDkT{Ÿæ ž;©g*'¡ iÍ?s)\;×%óy^ þ Äaí—Á‡
°¼ do7 c Ó¿H¤ÐÆc¯‹ 2áÎwd uekÚÏt~,^ æí‡
ç¡föÁçÉôpœ"~»ÐÈ° ·ì.\à2 ’jò ^¹ oÆß~qeº,Xã d ¹¹¼o0ssêûPT.
¥UÊ yQ^(å%Í §’ÏË—žß› gú¨ âÄÄë=ÝPu×p‡ n(Pj$ÓºšTá¡hÌeÛv %[>-
À4ß™³‡ð)]ŒDu–|j.F‹é Âlô}1~¨fÓE¶lVÍô3]Í¦2ð—)›<aÃ€$Hð R™ÓY>]éGóÿÅ?Í +…
öÌ þžÅùÍ_< ªÆË9¿ å ŠÂØ Ë‹+ŸòFVºuª§öÏü³GJ :Ó¿µý·.Ði³,×ób:&ùRîôôÌ8NÂ÷@"…6 ü
™³ Ë;” †ÂÄ!8t&—É¶ 5ì`A¸Þô±}_Æ&sÞ,xþLŒp
—Ü¹äéÿa ùd3œÈcG
¸ƒ¿!‹† æþ#L¦ $>»ü¤«)jRz(éÓþ¿Jú x þZâ²ÜyÃÊžUD%b9Ô§2 dpÞe…¼¡b‘Î2 a ˜U`TpÃ
‰ G:‹I]!iÇ«å ìò©Y òcÜ –,^‰9ñaÏ,òßvK™/
^)Ojô <Gk, ÿ¾:ø;üHèª6w‡Ew Oååq5kŸ Õb9œk".Âhƒï†|¾Wµ‡õîæ
ÿ†Êuh�Ò½&¿÷¾nîŽÑ äßÞkrE ãåQ\Ø-¿p#ü – ,þ]Œ óQÄpG?výƒþ mØŽD ¦àã‰MNe
¹ÓåÇ0]Ca?£÷etŽ ž H¡ ÉB`DØ” Áðw b †6b9I©Øÿ|ß^ H«7ã¯…v ® f¤<é(k]–[Ú ×àvxöÀíê¿Cé[¦\ê¦Á
´å – ‘ÑpYþ" fl¼=tÆ ;G2*îäx¬Rþ´ðŸ[eŒ w¸ JÏÒ” ûËÏ8 GŸ„4(dŸ©ý¤ùg 8“ Ãs×Òq]¡,Ï¯ c^fº
¥ B3÷ ¢œ±ÑÄ„Eào:—¿ü XÕ²ÒÖ « á*”– ü ã—Q_îïM5Ž¶
–ó1ÙÈ›ÍÊ‹¤ ò Ã`? ä¥ó†æ Òbtœ}ïàïäa×PgtûœÑ6ÌJ ÇÜ7$5E‹b
ã”äÝIn#? 9ÓåŒ¶åLKútJ×å—_:ñ’Äs˜¡, !^†
uä ‡,„
bß‹;8¢ éWxn ÞŒ¿ ´ ÏuúUþö (7jYÚKkæ³ÖU ¿ ù¸ð¡ ½cZ >´© ¡p ßô
´ Æë²½Žþ †p›‘Wó õûz÷3Ù =ì^Hàô±+ûdl›Ÿs |9 |q (ÖüXÎ0|ƒó� ƒþ}HÒÉ·pD ƒM‘ ;§2Ä+qÿx?â
‰Ç½U^Ùš¢ 2™¹ duŽ¶ ±)JÃ›7@)|zHI—Ù‰øDÓ.) q¸Àt‘)È» D3±aÛòsXòdm¾
Þn ý úÖúÿ–kò9çuéÕ7 Ý B 2Éîås¸Ô8—Üÿ?¬ŸîWý%Gñ <Î6Ï÷‡eÓÑ¶(O®± 3e3!
¥yÖß=;>#è N0úÇ|H9¾fâ}ï¾5Hþžø¿v; [><ô£ÙaäÀx¼ª(U§«sÌc–zù 2 " Sü‡V´ó6C Gd,‡
DÐ¿˜ š˜qéK^F,ä'„EürÙ´æ[s×VMÇ(iÅChöã´n ^9õö C ëäpFs=”>õÓçeôßeÈ.¤ôª£‹ÜMš þï„¯°
Ê Þ!·µ †h›?Ùd¾Âs+ðfú÷¹Žî”]€;‹óì!ÎlX©¨iIœª¼ qžíùŸ<àd` C üÍ_ÉÝ£éd{5´�;Žæ3 ”ã
$œ þ°ó óŠ<jùŠŸZ¶„N˜(â¤9LIóÅþ 7^ÑËÛª Ä,˜d®ý -Í…¿An7§ã çã#ð QÄítÒìˆ›çS—<]
,R˜2ª’‹�²Á^ %A¹ù ~š×M,È5¦{›œ¶¸£wHw
´ÃP†ËÐ M6ŸÀhdpˆè÷G,êK!×t\ ÊF Cv, ˆßÌ… #Ç5\¹6 Îðé< UøÃ ~0þ —û¹üs+>¬ÿ\ ?§œ ´åb †5…
S’Þtú?ó‘þ¦ îU¾º¨æŸ`.†á®¥Bå“¼y„$}u$ábQ ñD ¢ Žó ùY¾Âï
;<fÔ>$(x$‡ ›oìDÁ_>ë UÞ×ùèÌ‘ ÉÂ zN± PÍ‘ºMHþ>¤pA?² Ç³ ŸFÁ Àÿ}1$'c¥òb b¯ l à ‹ *»½¨`
° k.·ÛÎ—^ .3¥RS@ S™¾ kmä+p™©†Ò 7²æ"¿Ö« Ž · , t8Va* >m\žGáiI©ð\ù

£æÿíŸ Œ¿ÿíÅú•g·Û²Zìn þ½7™‹^_6 l»ajÃ„{§CÕ0 ^V Ì9î ¢
gÑ9ÿž„þE–¯¦Â Ž)”ÝŸÆ{Æ¸nshöÕb²Û q~!�°mM ƒ¯¬ Q¾¶àf †Ø9-¤üs¥µüB_çÃe‰¥bÊ|†îœ>ú9,w¨Ô
—)y?Eu ÄQÖRÖ!@0 i]D»på
ùã+¼z ÞŒ¿®A †ù¾ð+ss †k5Ìß®Ì³YÖûBË< /¶~Òâ)¸šfÊOq"ö€ó@ì! ¿¥ðÆäÊWözu² Ì< wj0·çÀ Ø
¾µ47úzR„J[ïÃ¢ Çax•äI�Ë' ,løK '/ÂÝ ¼ àïhWè_b ý; 5“ñ®Çß·Nwx,]¹ gxÕU: «LÉKûð(_êëdŸÅ-
PÁä,1… ø (ë³$²jBIsö*y®üªÒŸñãÍøûg,Ë?|–{Ò é žÃ‡ ïd<³L ¯DŸ¼ò÷Á(ùž= ŸÑfaj} "…
Gü¾ ¦ ¾©YÊ`ªºfÑÚÖÑ/`Ô�_’Ý6ãîÏÙ¦+&Ãx´¡´ ûo¡ ‘æ † šÙ4ÌÍ—7ÓýN~ÁQ�šò
%D ÓBF “â®ð%è†äï G¿@ö5 â„¿_‹õšÅú¼:Ãç*ü@lƒW8,|úóó&ó ='O+U·ÍnžµÝ|
Â,ãþ¦sô ÒùœIù®W`: ; ½©õRò¦´ ¦´,ã›f» ' +. ¶Ïh/»ô¦>ßZy·% ñ`Ø|Ö ftîL1î8 kcô/-
¸núý°À °ñÞÍyVpasPwhõmØãÕ‹ê²Èš]×:õtõoØöºþ¥ZÊÝHD ò ÁÝqÑvð ÷ |isÎ
gp.û£ÿ Ñ¿¿Ýåoíx0µòß µd_}³Ÿo þk<žÝ“‘{ü`vŒ2³÷•ñ
{› Òâ½ Ðv Øó~µmÑ¿5 N7æóÞÞŸiG+}9 x‘ áíÃ %R· ,�¾ó‡n9± ·[°Íé¦8¯SÊ hùu.{fì *6J
‰ÃþLã !8 ×æ!¡c C —»a½¯ü3+ð…¿Ï,Ì¯+~üøìvtáÒ¯ ÿ#G œË%ë\8 ¢m=ba2oÅ;V ;T2 Ê_…Õr¥,X½–
ãÉÑ«ªoù Ò·Ív^Ï9Õ ¾ ¶ BÈ5¦qMý½¥Óçëŗr~? ëå¸š „ÿé@ ÷Ü þ ž“ÿÝgÉßÃ|D Cº· Gú®,CÊ«& ¤:*}
]zÌ‡ú¤?Ú×,‡†õŸË÷ È¤á <féÐ{a I¹… äÃš>H>ÏëúÑ¸Œ2 ëªË?
ïÇ þþv×¼edå? "iµžm¶ ~ ÚkŸ>ü ^0l^m·(ª á}o) »kyš›Û| †Ôwƒ†ûô°]-X_
¢k~ p ªåaÆ Ú÷ ½eq9Å Ø-fû %÷OŸíë p9;<¢" Ñ%ôo•ØøŽ5}
í•~ý`ÿ¹š_øûÛ]Ò¶ñˆþKCyâ.Ï]Ñw X_ÏÚ 2 êã:ç’ëS>þX¯V ³!…·¿½ñôŽ]¸
¢i¶Ýo*öB³üCÍ ƒÂŸÎ,àY üŽ Ïkr}²åW^ _>›5ƒ û)-ä‡Ãbbÿ
ów7Ÿp xáÿÞj £ìr®® ¯Áý:×ínüÒ Ôºe7é¸ÎàK(,Ã0BÇ ,Ó Ñp¬a~PåÏÊ~áïow½ß +
¿Ý9œ&”`ë¡Û.«énOúÕÏ× ü ò (\¾G®@¼¶‡;õ T,7Kž¾7ü}óÍ EÐ> X¡¬fãý–P ¡î ¶ßþ˜ 8ûVè_Fè ?
Û.Ñ¿oøx¸sö (¹À¾SH # yç rwÿT?
~.ÿ² ¿ð÷_vÁþ=ÓMž¾6qá6[× 0 bèµÓ÷ ÚÔõ¡m¹®{ ŸáÎH+Ö<·«À_†
ö5vpÊï†Ïàÿ^¦‘ ËÙ˜=þ[ø{ cô/9 ô/³gä ð çãfŽþ ý{ ·/CÉ I’,ôi0äe¤«ê¯ïøºYþ dEh+®)Ñ¡, <0 ›òÓ ÿÜ
ntý_/úÂßÿú þÇÎ/ Æ_×³j5É”Ð›çÁÇ ýûæ–/5`×²æ|þ RÀ[ºÈ;D[z©ÑÎ Ol:SÄ¸O Â¦Ž]…
q ôo Ÿ ýK"m9 ý·7…”G,Œ2}|S ¯¬lÎú7 ¨%Mm5 ï2¥µÎ\îèW¸¹ _ø{sY¾
ß¶ W”£Ç1 ‰åb9bN ?ž¥ð…ô$þ›{�¾ü.áÿ>jsêþQé«IÃ0%Á(d³ÝµÛ=+”û`A4±·u
Ïõ >þ¾ÿzeÊ™ ×Q¸m}žÜ´ ‰ Á¤EüÎ¾³ÿk ®™OÐ¿ÜJ ä ^9 CvÙ1 : »XëN Zøi?¯9÷›ub¬ ãž±ö.-
RÄ:ÿ4èW¸¹ _ø{sY¾
r B b±|Øí±;=˜7ŸÙg†8×m 2³ó÷˜<x¦ã(> ×ë°ÃÀ‰ÆáØŠô/à/‰à«WÈ ~âP¶ ü
°ß¡èÓ n ™)3 ,þ%ÿ³Í›ø }ÿFB–,`®S
7à ×£ïéåŒK' Î fyLb•}
ñ+Ü\ /ü½¹,ÿd¡;ø_ Ò JÊÔ m {n ëzœ%AßqBÑ þ®*&(_ ^1D®Ò°¢F¼:T Ùôjº ò œA¡,sá+úyÍtž©Ã
+6 àúd âöXJ ç^_$pKùm1i ŸÍ&ö!ßö"3‹èíL™î]ŒÄáG*(¬<=3ÏŸ)NV6‹£¡|—©[¡ú3" ÆX?
3Ïß¤í þþ& âj ï6.sÕË¯úñ„rl×›ıµ Sa;#À;¦Bð·åO:Q » Þ$.²år>Ûp4ç”½yfþCàï!½0ÐÝY¼î
Ó? W~v#Ó½ Ç Ûõqüm7ûÞ ^Í;ôoàos¯ÑýcÆ áž‡\Þ 2GB þð O …Dð ¦!
ºM ë3 úð™ÿú ¿ð÷×¯ù # åg€¸·¥ðÂx?{8ž¬Áœ»z3¯V£í éúv,m0 >{*_ÝõËûotär»Ë3þä•�n£lSozÈ ¸
ØFÜ–!JÞèƒ.üì 6u8]
¯¬wBào ª¦m5ã|¨ Oö” §£ ü-úo§¦fù Ž® ug vžÞB€ El âeá -n ŽßËê3F!Žvä (˜ëJ …
ŸéÿQWÿÞŸ_øûï½v¿ÛÌ“/] ße5^§Ï?×¯ 6név³,¿]{õð>}n;;S¯ Aü º¾"<Î¶ lÁid ‡è }^f·Ö‹ ÷† ¹°ÿQW
£˜Ä0ð]ÎlÁÕm0Nîµ{å1K`½vÇãþ˜¨º J%:þˆ¾/SHçQxÍ@ QÉWx´ _øûhA~÷Ÿ'_a¿Õ4O„XBób; 8ë:X– s|ë£ h
°c-ìx ^ãc< Ã SêH
?®¡‹<±’BÞÞ Z®Y:8²? ƒ
Þ³aÐ=íäCKxo¦…1ê ŸæévÏqê˜Ó?halVœ m \cŒ`^›Ó©Ñ3Mowx]ZšJ *
oyÞ ÁÅ{EYšÒn˜¿îéå_0×U ¾ Ø Fü
Và -Èoô³ °>A °¨®×vð7› ,)i Æ=}”öOJŸù•çÂTÃ ò.« ·èÏ,Ë ftÜïÀn,F«eEfì~S k§
à6iõ8Ôë:ø
çPÖ ÐaAlš5þïzÇ ïçCDjëå Ê> ò Z »MšŽ×«yË) ýã- cé^»çú»Yn H gS® H8 … ¡Cý þf,þ¨
žÿ3ý|áïï{)}V·-ç[ßàöí3óÏ-]BdŽ6§ T¾«©qíÜä)>©/a˜¿”~F.È°Õ øf 3DÏÏ
O8žµà–½Y¢² öè,øë$/¡° / G·Bb4¹>’Y $Ñ¨` J{ÔíGýL—ŽÒf9Ý‡B`”]Oç\É
´RØjßmHžÕ‹é /x6ÚÀßøŒ×æv³sóWü/ HS†E Œoû È.NË }Íüëå DýÒ¤T• |ÏT
°Œž¿Âp ¾ðw¸ ¿W žòÁƒàÍ>Ø‡ Âð ?Í XÓ,ø Çhï>ùc×Öõ øn¶”k=eéú |WÇÎ9öûOg
,ér °î´
7 #¯±»n8 j¸mÛkÎÃåxæ§ DÃ,¨iÁí[@ñYá<åcS/‘Ày•ž KU”9á¸ö¸˜o ªÙ~9mÂ \uø ¥ Žš‡Š^ZAa áâ¯S
‰oò· [ù© ËZH`ø;<úÕÎÿ{õ¿ð÷·º¦n×SÀp€¼{¦¿"\Ëïæ ˜ù´› à§~?üß y>_.Ç›Í,Øo~Ü<eèðts¨á™Ü¬ Aúã€
gŠ ‡aÆ % ‰gºØï˜·vW}fð].C^¸p ¯Žæ)¤ÐÚš-4¶
¶«ç¦ý´á«KNÓM§ ð× Éh«t+”êæ‘ ×+à»[ÍÐ¿[ø[=· ·º{UYÊ—ÍÚ `q×¥ ŽH1šB3:Oêvoåh9¦¾ÞJ(

uÒ„u´äVÞç£Ãúçº èÿ/üý=/ü±ª–ý‡6)´>ÿât ×¯¢,=G ìVËQ]Ïñ ?ðáj›-/
N x>_ÔuøÅ¸„A¾ÙyÀ/ Ã|¹àDyPãrp˜;îqqšÕfÿÿÙ;[fW ' ß_íšÚ÷±õ
×m] ‹D"±H$ ‹Ù*$ ¹HÜ"±Ë‘Èì§gx òpBN’sÈ¹Ãåž ÃLOÓ ¾tšžnrÓ j·{F ‡ƒŠ@<z ÄGôà +Dž6±W
Å^ íëØÇ í£. žƒ¶ ÄÄ !nj:fs7N-
.nô5;
Øí ¾PC¬ø¢ î4sÛ$ ‡¿“(¶P /'f 4_,¿º<|]k^´•k AÚ£5‹-ø¡¯ú|›Ì%H uÀ ÑËÃ8Þ%é® ÂKž·=¯ i|ô‰Ñ
€‹Èç&#†ò(âMZ „eÁK#540g9Æ½LÉ^ â0$|ÄºçV_ ¢Œ³2ª[røŽd êOø°¥ š: ¼ºæq% {‘º¹
æ p¸/ DpxAÔè÷s‡¹t‘Æg*•FÏV jÁ_žfDõåËdVÍ ž4à¬iÆ Ø #”)˜¿c œ
¥=_e® G h¾€k åM7‡¿›š8ùr =ql¢ Î¼ñ½Uü T'½½ÑìÅ*°ÜhU•bvˆã}Uó6Ÿ»ì™w /Óxâ\¦‰FV‹I7Žc° % µ
—×nØ J,Ð¾ ìÆaDýmI -jb¡åa^'e}#8ÃØã O #°¦B¼;nK¬*Z,'£yò
G4¥ È{`ø ]áIfW+Â :q; , =5',Âìœêf´ý^&ÍÀ_úb, #”Ý6IÀáï$Šï/hxUQ ´Ë¥¦Ü ÷lÒ¼•`-ÏÜ–
z ®q(A È*¤ïG U×�åNþa»'çÅˆ¿W{ ãG»~ä,· ¡ #¼óâ(*d‘ÛÕ^ …
ÒöÄàIÒ"*j Â OÜ„ ÃÍ¨üáQ ¤)r»Á$O[ð7Üç©/ö V!ã'¨nv{˜w3 ÌQàkÄÎ“ 5V—)
€ªì Þ§1ér² Ô† Ý‘¬!{Òæ¯=tø»©çg©V~/p5Þ½ N TT“Oz> ÛÈ !K-Ê
9¹ W“ù°! uÄ ø°Éâ¤ýÊ±À@|÷† 8 ³2Æ |wï;;¤1Vì]€
A Ï Í ûC“ø¤ÃÈ;BPÞ9ÖƒÍ
\2ÇL è
‰ ÌŽG (Œ” e*9 È*kŸ ¥;} išeNÿ ä2 þŽ’øæO¾¨²•Evâó0œàÜ* Nš Æ‡¹« ~Æ¦aŽ Žx›íó’|šÜYJsÆßaS
Ö°×ì›cÛ«ŸEAò îÙ[Wm 5É ×5ñ ¾ocqF d!Z0^ ZK»¯ÿÇÕâ4Q PÙq †{û ä�ù–äŸGÿmâC !
¸*Eº ö9#òŒŠnÔ…™o<É�_’ “ Š¨ ½À+fŠFã,XL{Ã§ Á—.t ¾.š¥¯¿ŠgHâÉ4 þ>Y ‘#Ý 7?
Ûç¿œó[©ÇX9ëmXê“$LÒ |núvSúÆ”¶ ÇSáŒÂ ²´Ïaï ¦¦¬] Ôt¼¦@ZLÞÂ¥eœ—© }îÉ›% Üº
£DðWÝ £U ˆÿ {0âïÍ^¯h�ÿìpÜ º0Ê/¿ Ü þ¦ü=Ó^i‰ Á\NÑ˜ C(¸m’€ÃßI ßS°5D ¹eéð³ô^ø°¹_o©°
{™2÷Ø• 3]NÚà$ÌÅOÖÜJÊ ^É96u·¯ë
ÁEõÜ“j ¥šÀ ÆŒ0‘\´Ÿ $°Ùb“Cœðp ¹W†e ç%ú/ÙËÐçÔ,êÃ °50Ê ÷,
¢ u7¨òLhú˜ pA *ð w4ˆt aÝ ñÄÓæ ”
ª.»AU Yß'} ‹FLÌ_ý² e 9R&‘*Æ_
€Ø|i 9<‘³·%åðw;S è”£Yp3_ÑA‹ä¦#!fŒÖVUh3_À Š6ÆåÏohÐ¸MßÕŸ… Bbñð+D½î2YJ ‡Þ (”šuÕ ‹¤N
¼*
Ð ÁíF©¯ þM¹ñ
@@ìˆ [ZÔa¾ `q©wYÐl€Ø² ÁWç&óÛiàðw s¡5µž7þ“þ{‹×~ Ñ^µ ¬ŒÂJ-t
—,c ™_Š×”Ô `Ó ¸é3ÀFL Ÿ¤ ˜—x#·úóÖ Ò á^&Và’ßÓèj§—y‹ÀÕóËkP„Ò
ü D9 6»Í¬à*ð·J}L Ut(ã€5~çñ-F Ÿú\Œ{…,ÝÆn¢´ŒøËÎÅ 2& ,f§ljÌ_ iÓ Ý¶ €Ãß…8¾ù€|Y'¼–
Y «ÏúÅÿ\ÞÍ §0ò L2Œ i ¯¸k7ãs `]p›ikø½f„‰ œˆ±cL‡7 <rd-r'¤yÔÉÏåW]iQà vè¤ŸWyc ŠNL af
B² ¹ ÄUÞ. @dÊzp ò×ì—züÕu 74ýÀnš„z•æÄ•ù O‡‹ ÑÏÖïZôºq0 Ø¡¯´m øâð ã Ìç¸Ÿž ý i Ž°!
°ß`øòiM¡GÓÌGo ËfîZ%š¥â-\–Çe…î¼dÊnú©òH®¯ €æí”„û'º±þ”¨Ñ,ÛR¥a þ›xµ¿Ç-ä¨ÔiËç ÛüØå5£\k ~
Í ÜÆáï¦&·gñ & ½þbþÆ¢ ²¶‹7J÷ 4 »¶Ž÷l~ÀÚb H=Fê“½YPÌk4³ [ÇÀ ÷jw=rDt÷„„ Õ
±Mò¨ ,ÅÝ'ù¾Õ®xÎ 8Um ¥a%É ˜Ú ó°L ¢@° £ø¼WÈ-®Üù¯—€Ãß¯—ù
¥ ‡×\8Ná Êâc5hF³!ðR¯WÕ)¼ ÂÐc×¹» ÉóÀÖy?m ø€ëù™# ÿÑ» -X
¢kÊ HQ%'Woô]ªo÷Ñ†ï ðÅÇN_»=–]¾MjÑbÑ ñ Õw×bLçýš\ œ^4±: …¬LjY…á“ ŽõÖã
$\ë`õuÅ KÀáï¶&ˆ¸‹8‡ Èà›ØR(}
ŠY Á a$¾‰ “a E Ò…¬¶B0VO ´4C ~þB sa¤V" =¯ú®£®
% y W úï¾È’îÎ EÊ 7& ‡¿›š 7üÜæ½ÓR»| €.]¤MSÊ„{mÚ
÷Þ86~ J ÎÛiûùÌkKö¸÷ ¤ E}i]KÒ& ÆþœÂ)}L “7û³5xç$¯ÔŒ#‘Ú#
½?<æŒŽ¯F Öê7µ O,2 ¿L½ÆÛåX§N¢ [½¶U ¯a[\mŠ ‡¿›š a ä BBðà·óu ñtp.ÅÃ,ÏÓ“è?_ÇÄ
+Gj›:IXÛ²f 7 `IVÎ G± X ãðPç—ùÁÆ,Ùzb”U mÙ¥:
;!Ð¢€u%ÓIWxo 8üÝÞü‘ ¶*ãh A©-’b"¼zÓ]?sñÚŒµq<%XƒÑ9 qäó¾küE|u´±ã } ×Â£E{ ‡ ”N}M
£|xçI®ÓH ‘.ü xÒ5kû¯¿«Gý÷„.‡’zuœÖ¶ _8ð— ÷¤C üj+f¡'‰ão&ãðw›³ß üd ÑÐ0yrŸ~,s(ÌDpwã¥ ËÌØ
%¿§lóÙOPßv ¹víJa®ô6³MS,¿¯ø5P£ÿ ‡Z ý\Ý¦ˆn}'kAŠ°!
eèUÞ! ûÃÕks'F 8ü %ñMŸ×� pdµ šÆ¼‘Ó ®5 øÆ/àÊf:.þò ÇX~ ú MÜ._!ù†ÕÆžŽ7 R?
¸XÌ�-Ëaô“éƒfŸ Ñ Åÿ ÕŽæ §, ÖH£ ÌiqA«sÉB_úû¼®ì VgW|7 8üÝôŒ‘ƒ'‰Éµ“õ–Að~ŽÍM- …
Átü‹Ã U)Ç÷“zë " Š à+ïâN¯Ž8j< —ï!OÛ|â ûo ìµýa]ïöXÅmêK
¸Ã.%
åOþ¡²N$?£•ÃßMÌ£¥õÀ 9Ò %ëPKPJ ±ˆ¤a¤ Æ T Xm†²ÒW2ÕcÞì0Z²š®kp Åô
’„¼d#µÄÔÒö² ×Úq m ãñÏúÄ½ æ©¦/ËHl¾BûXƒ5Ï?ã hŸ™Ûß_Rà/ëß ‰d¤®t_ŽÕ IM—ù,Á¨p N ˆsÙä
W½i 8üÝôôL÷§dt««8ô‰\˜ 6‹Ù ÖcW÷m…'?‹Y)HH—®¦\ q‘FID2´�ìæUÒrYóÆ¯úåìñ$‹B¿½–
bÎ ßa" é‡™UûP±×‹l<~ ¬" Îªc ¶)QÐB\Ðx K"8·ý� 8üÝú$ŠŠ:®ŽCíU€lW·U^åI¦ œ ‹)ƒË ²ò¤ m
‰íÂ[sÞ” ú²¹Le]íß¥>-¯VŽJ\iIµw%ÄÚä !î€ Q7ÁJCcIÉ èê

¢bŽˆ¿Ó[J¬ ¾ Ç*Aÿ•UÈD¡ |’3 ì¬ Õ5Ü þnpR K/•À }gÌë7 Í žÕ€Ú xì{?ƒVÏ¾* ç¯ýE¢dä&k³?
Á:< Çr¾û9p=¶' ‡¿Û› ÇÑS%` ßD×Ô)~Øc Ç2~ ZsÒ éƒé‡e 8Œh ó ½‰ð• }¬nØ ³hˆ¿nU_ë«Œý¡–
(<~ JoŸ6ü¶é®tpÕï# ‡¿ï3WŽÓ×H Ç’ƒ…wÀ³‹€ØçEL z U &.¶YÌ\¯}ÿVå ˆ’ˆìò (B Äã r‰Â
£Ö èZnT 7:1ö-n—ïe×îk—ï¥óCÛ# ‘
ø‹ŸßyÆËÑ „ ÁµÎ½„Ë,ºS BßHÞüÅ"Ÿñjtȼ¼Žˆ$ m‹ È LÀõáOŠÊîðw ì6ÝÊáï¦§Ç1÷e À"ËšoYí2l ZŽ‡
5 Ðìº©ÁxfÝçDŽW¨ t&§©î ž uŸ“)" OÅ*ä$Öi0V ¸5€;ÿ= pøû=rw£nJ ÆøÀjÀ8 ÈZt‘7–
#“„iLÐw ò©Q †2YþâÀã¯®»LgQË ø[©2Bÿ-R `Vå´âÞí¶7—€Ãß7Ÿ@ÇþÃ °Á ¿à$"ìd}FUP ìÔˆ)>§ O
£0 ~ÜÚŽ1Õ vRAÃ¦/Ã¢ % gp¨B¢ ©“Fîðý$àð÷ýæÌqü lØ#ö®EMÊ€/ñ?—Y‹¨—Sxª
±jC«®¦“Ý×"sV4íÌ_½ ‘WyÊÐ”¶WÈÌÕb Pà/úo 4þ¾ <² œ
ã*ÞM ßmÆ ¿¯—±ÇXñ]“ús¡d,‡„î%AT€
÷*jZhjTi†M™À’˜8,+óê‹é – QxÚØkx ·`m5 ×pS pø»©épÌlH ,º`©ï ÁÊ X È[¸| . j€öäƒz¥/
…³ìí ²7Ã~ác|¸¹
Ti7”È, , Ëý.Úã ‘Õ¥[ƒqSŒ[oàðwë3äøûF Te±tŠ ^ÄFœ„M+/Ðf˜œ¹œë(é}¨Á| ú,;>7.Ï ¯–
zÿ†¬Bn ¿õþàŽQ Ø|µ“;±q 8üÝø 9ö¾Y Ø
°E AnÔD ª-& \†Çš eÚ [§—u w˜Æ } >1c4‡‹ƒ
±ãi}«ò0Ãÿ· ÛÄkÂ &`1A\| X4\qÓ pø»éèqÌmA ,5#
qÐ´ÝVÐ’WpaphV 0 8V /{/îÃ×ðöÃkU} &e\ A“],±ØáçÃ.îäæ%àðwóSä üN
ÌXIFÔ &ø® P&vÏ ÃAM ÎQL‡ dø 7h¾ m$ˆ ÛÜj.M$Î
ƒ†‹þ ¥yXð
.õ›,ì¼?iû)KÆÙ ®âÛ$àð÷ÛDï ~G àÀ@^>|
ÈX«! Z C ë#oIC”KYÜ<(ËÝ'¯Za ˆË¸ÌƒZL ~ ì‹µú÷'‡tÝ^. ‡¿/ ± à'IÀ¤Å$wF†Nëí¼ýo¢Ýk•VM—i
¢F ;ƒÀ•ØŽ k …ù¨ÓK lÍ×.OD¤` þ>ö‡"Ê«X Á¥^Ã+8 h(µèá ÞK ßk¾ ·›‘@Ï:¸2 ½Ð'#Eˆ;)M‹²¨
±
We … 4•“ÉøA¾¡Sfy ç5~Éè¿‡ /à$ÔQ $íº Ÿ þ~ŸìÝÈo(£’šÔ¥$ "Ïˆdò”LÆ-™’ÙŠ¢ Å)Ê/öb}}¦Ç¬Ê
¢ spZ{K ÐÕY¥Ð y '«0,}5,s^ ·ä·Ñó 7:1Žw P—¨=žÎŽ¡Vò<ƒñÊ DÈLÓ¶jê”÷o¨À
ø È W|Î™xõ°®ák%àð÷µòuÔ ² 0 ·5n iâ§‰‰§®ôõ
À ÿ j•åk×ß QßGaH&ë*)ª‴Â:÷š`W "ÏZ”_g ¾-ÃM¶pø»ÉiqL½ 0ET][Æ‘W ¬ÈxÉ&Q#â 7â®hª
°hâ&óêèP veš´€¯³?¼Dî¯êð÷õ2v#ü8 ØÙá”ª»ŽWnø˜íx#'×z ‡÷i»gâªª*
™6ào ”eØ„ûrÿ§ R «0– 1 ílxWñ2 8ü}™h áŸ) stëÛ6W 9)¼L¬ ÏßÒ wc }
Ù•AÞDu%.ÀÍ~G.ú²ªÄþ°Äüs&ŸÏ•£ø¸ þ>.CGá/—«€USguÅ ãC‘Åàä$ [Sž*W :$>ªJÉÊÑb ˆË*¬ÀßØ«ý}
µÛ¥E®ÄÕÂøUÌ¤g æ:WÚ˜ þnlB ;ï' N± +-OeQFU¢«> þ€ÕV'ë ¹ôM_„e¥]€ËøÈP‡} ¥ä"zÖ
€ï'ÿ7æØáï Ožc} P üÐ,%±qY¤ahÒ»Q?n: Äz]x4&€©=±†YÇa uµ*bB aÿmó° ínW`,hQŽÕ0–ô ‡uŸ —
€Ãß O cï]$ ¸G^ –&³ Äùí˜Žƒöªô | M²d\Ü) ûC\³ ý7öÕa_¢ +ì fœ¡ ûx
8ü} yr\n^ Âj NQZÃð€k ¸¨t `Aç ‹?º µP^{
åû \Õ±L« ý—(<QŸE=. ¼… |Vs« pç¶$ ‡¿[š
ÇËO € œ,
,?ÄQäµ¢ ÊðX\û 1|D 6[,“Š%ÈøŸ•IŸ†Ê?Ô»ßY•õÇn-M×n; pø» ¹pœ¼‘ F@ µöœmÕ÷ ÁY Øh
±ÚÊ 2³]h=ž² H3"ùø‡ •nY4Ü*#þdQÇM 6y¬¼]¹ÿ '¤£Çþ¬i_ àú™% îèË
$àð÷ËDí úK$``®“u m‘¦‘ïïuäIêÕ(,5PØ“ý“E ³ò«;7ySEâ QÄm‘ô¡G.Î,ÅwÆÚ<ÒwŸï! ‡¿ï1OŽËÍHà2tÚZðˆ¶Ø{
Dä)V„=ñ#5þÒÝP¸LGŸå”ÂŠá ö:¦åâÒ»ª# ½D +Ì¾‘ßø»jÿ;…|×Î4m~ ýÝÁ–$àðwK³áxùQ
. Kƒq MèÊ,ñ ª"ý ,G ±B `vYÈš·“
üe FMFÐ¸îªc• ¿3 _ä F “¶îpë pø»õ rüm\ 6è :±Ü“óo+ö*O à$ò» § :I¿)S2 e#.2–
Ò zYÛDJ K0T æu\‘ ®+ ä?
vÅá þ RËÆ§G6§§çÜñ·HÀáï·ˆÝ
ú Iwˆ¶!FZ] 9Ýß³ç¸4Èû2¥¥`Ã"åžÆ˜}éuYFí±ŽË&ªÈ…LØ‰¾>F^E JoŸwÝ`Ú¸ÜÑÕnO ·7'Ž£ %
©ÄîU êíÈY ¶ þ.ô y c –k 4_Õ‘` ËƒÎ”¼ð žA à0oÈ,Áß¼Sõ±H»ÃŸ /à¢è& Ä
Wã %å7½ ‡¿o:qŽí·‘6 ‹WPµk âöFÞþ ïå’ÐÏ“ _á<
‰Bï8×¥YM!½hÿÚ ŽM,þË*¸²I Ü~Û’@ ¬ÂÀ×¢QöPV'WÜ¦ þns^ W?J jq5`$†bòÃU$Q Ñ…
£à ù„¯ŒÉ!§ÛjØÕÀÝbV˜6ÝUì Zÿ%æÚ‘ œíÑÛ þ AŽ ØÖ¦ÌìÑ !WØ„ þnb ™ ^ÇM ‹-
Ø®45c û“•nYƒýW¼ ’R:uG, »?¹ïçM£!×¦´ k råï—€ÃßïŸ ÇÁO–À
Í…š*þš µ ßA ¶öª& í mZ úoZÉ²ãîHÀK ¡íöqYvòb Mé¿Ã fDSãþnH ¿þó×¯_ÿý ÿúõ?|Êö¿ÿüß?
òùïüÿ¯ ŽÇ “ ·ý ü¿ÿÿ PK   !–
µâ– P word/theme/theme1.xmlìYOoÛ6 ¿ Øw toc'v uŠØ±›-M Än‡ i‰–ØP
¢@ÒI} Úã€ Ãºa‡ Øm‡a[Ø
¥û4Ù:l Ð¯°GR’ÅX^’6ØŠ>$ ùâûÿ ©«×îÇ !)OÚ^ýrÍC$ñy@“°íÝ ö/yH*œ ˜ñ„´½)‘Þµ ÷ß»Š×UDb,`
}"×qÛ‹”J×—¤ ÃX^æ)I`nÌEŒ ¼Šp) ø èÆli¹V[]Š1M<”à ÈÞ ©OÐP“ô6râ= ¯‰’zÀgb I g…
Á u SÙe bÖö€OÀ †ä¾ò ÃRÁDÛ«™Ÿ·´qu ¯g‹˜Z°¶´®o~Ùºl Ap°lxŠpT0÷ +

[} `j ×ëõº½zAÏ�°ïƒ¦V–2ÍF ÞÉi–@öqžv·Ö¬5\|‰þÊœÌN§Óle²X¢ d søµÚjcsÙÁ Å7çð Îf·»êà
ÈâWçðý+Õ†‹7 ^Ñä` ÚïgÔ È˜³íJø À×j |†,h(¢K³ óD-Šµ ßã¢
dXÑ ©iJÆØ‡(îâx$(Ö ð:Á¥ ;äË¹Í I_ÐTµ½ S 1£÷êù÷¯ž?EÇ ž ?øéøáÃã ?ZBÎªmœ„åU/
¿ýìÏÇ £?ž~óòÑ ÕxYÆÿúÃ'¿üüy5 Òg&Î‹/Ÿüöì É‹¯>ýý»G ðM Geø ÆD¢›ä íó 3Vq%'#q¾ Ã ÓòŠÍ
$”8ÁšK ýžŠ ôÍ)f™w 9:Äµà å£
x}rÏ x ‰‰¢ œw¢Ø îrÎ:\TZaGó*™y8IÂjæbRÆíc|XÅ»‹ Ç¿½I
u3 KGñnD 1÷ N IB Òsü€
íîRêØu—ú,K>Vè.E L+M2¤#'šf‹¶i ~™Vé þvl³{ u8«Òz‹ ºHÈ
Ì*„ æ˜ñ:ž(W‘ â˜•
~ «¨JÈÁTøe\O*ðtH G½€HYµæ– }KNßÁP
±*Ý¾Ë¦±‹ Š TÑ¼ 9/#·øA7ÂqZ… Ð$*c? ¢ íqU ßån†èwð N ºû %Ž»O¯ ·ièˆ4 =3 Ú—Pª
ÓäïÊ1£P m \\9† øâëÇ ‘õ¶ âMØ“ª2aûDù]„;Yt»\ ôí¯¹[x’ì óù ç]É}Wr½ÿ|É]”Ïg-´³Ú
eW÷
¶)6-r¼°C SÆ jÊÈ
išd ûDÐ‡A½Îœ IqbJ#xÌêºƒ 6k àê#ª¢A„Sh°ëž& ÊŒt(QÊ% ìÌp%m ‡&]ÙcaS l= XíòÀ ¯èáü
\P 1»Mh Ÿ9£ Mà¬ÌV®dDAí×aV×B ™[Ýˆf J ÃP |8¯ Ö„ AÛ V^…ó¹f
ÌH ín÷ÞÜ-Æ é" á€d>ÒzÏû¨nœ”ÇŠ¹ €Ø©ð‘>ä bµ ·–&û ÜÎâ¤2»Æ v¹÷ÞÄKy Ï¼¤óöD:²¤œœ,AGm¯Õ
\nzÈÇiÛ Ã™ ã ¼.uÏ‡Y C¾ 6ìOMf“å3o¶rÅÜ$¨Ã5…µûœÂN H…
T[XF64ÌT ,Ñœ¬üËM0ëE)`#ý5¤XYƒ`ø×¤ ;º®%ã1ñUÙÙ
¥ m;ûš•R>QD ¢à ØDìcp¿ _UÐ' ®&LEÐ/p ¦m¦Üâœ%]ùöÊài8fi„³r«S4Ïd 7y\È`ÞJâ n•² åÎ¯ŠIù R
¥ Æÿ3Uô~ 7 + ö€ ×¸ # ¯m q¨BiDý¾€ÆÁÔ ^ ¸‹…i *¸L6ÿ 9ÔÿmÎY &áÀ§öiˆ …ýHE, =
(K&úN!VÏö.K’e„LD•Ä•© {D
ê ¸ª÷v E ê¦šdeÀàNÆŸûžeÐ(ÔMN9ßœ Rì½6 þéÎÇ&3(åÖaÓÐäö/D¬ØUíz³<ß{ËŠè‰Y›ÕÈ³ ˜•¶,V–
ö¯)Â9·Z[±æ4^næÂ ç5†Á¢!Já¾ é?
°ÿQá3ûeBo¨C¾ µ Á‡ M Â ¢ú’m< . vp “ ´Á¤IYÓf“¶Z¾Y_p§[ð=al-
ÙYü}Nc Í™ËÎÉÅ‹4vfaÇÖvl¡©Á³'S †ÆùAÆ8Æ|Ò* uâ£{àè-¸ßŸ0%M0Á7% ¡õ ˜<
€ä· ÍÒ ¿ ÿÿ PK   ! Ñû
Ûò word/embeddings/oleObject1.binì×eP K¾pÜ!È , \Bp'¸ 48 —àA,kp î
îN°à ×à ¸ }Í½{omí§Ý÷íÕÛ Õoº§§e¦{æTŸ±Qœ•ì*âU˜ a x˜»{T ¤ *‡ yØ¿Î±a`þ:
¿»¿¿ÿ« dÀé ãÿÈ Ü,û|X¿¿<œ?¬92€ h:€ ` XÀ# À p à !ð ^ € È

P T5@ Ð t=À0 LÀ € x
°¬ À pœ À
ð¼ À ,À3@ DQ@ $I@
dY@ ž
€" (*€*ð P Ô
@ Ð ´ @ x ¼ ô}à5` F€1` ˜ f€9` X o+À ° l ;À pÞ Ž€ à ¸ïWÀ
p < OÀ ð | _à èÉ ´„,'· éÛ?Z€ ÿf À þý½Ã 6øð 6lÿ3y˜Ê¿CEŠ÷*£~ ö¡Jû?
JaÁLZÿñÔ Wû 2hàWèŸ?µ ·1äïñ%ÀóÛ€'T ëð0ÓÿYàÂÀÁÂ,& Ïôp ÿNë‡ú ëÿ `\%ðæHýqTû³ð?
8,ñÿãçG ýO¬?Ü ø ¿¿ X·‡ô¿ñÿo À[ð°üÿë
€ o <ÚŸïþ¿~û ß˜œ ¡¹¥)”AÑÓÉÐÌÒÚ”ñ ÷õá{y ¨9 :Y ÿu
æŒ¿Úá }/ÿmøŸÏ€ hâ ï @ B€P "€H
øD 1@, Ä @" $)@* ¤ ÀG È ² à ä ù@ P Å@P
” å@ PT Õ@
P Ô õ@ ð h š€f h ¾m@;Ð t]@7Ð ô _ > !` F 1` ˜& oÀ 0
Ì³À 0 ,‹À ° | V€U`
ø ¬ À&° l ;À.° ì À!p ? à 8 Î _À ðïü¦Ï ÷¦,ªÿ Q¸‡Œª ìÃ¾ ^ÿ¡c 5³‡# 6Ø
—!=,¡,j)JKÀ> ÿ Q)¨ûÇf
† À,ò?÷* Å ±ò ù‡ zü¨”¢ôC/ m0@ùŸ½þQå C4 Ø;"€y ¨þå¢/ fÌ á ½ 3¨
@wO`EaÿØgbƒs8ìö…‡f ÿ ƒY‘ ë <Ô¥ Eøc\P C.Šúwž ôñp? Á ¦ ¤à6@øŠPŠ"ÿ}
E ‘ ô þ ë jÿtx ?TEI
d1åd%_€tõ
8À ÌFæƒ Á\LQ ¼ÎQž×ªq` Ú(')¦îª?ÜŠì«.u"²Ì:Ú,*˜ÖGŸã_ ³žî^Ë¶—¢ÜÏ lšTi, Í ^ð ó‰ìHes7±x #
¢÷ïÖ;ÑÎÃÎC¶šæô6Ÿï¨ §ù¯µÞ9k8O ãÜ
êÎvk Ü?'Ð´‡ñ¨
ìÒî™ÏþU³šF2Ù²5N¨Ý«_R+èdì õ‰P ãÑŽ”6ïSÄ×pT °½of=|—, ¼IÉ^ÝÇ¬É½`ñryŽ}ÍÆÂä–Ú¹]a%
°ù”˜R#š Ú„‹ Ã'+WÄBM2V{ØpûU.|€×QBW¾~>ïIT[nÑ1Áá¥ì ª: *^mñ³Ö”ÒyM´ *ß§¿$f Í„N]

¿Ýß¹”¾M_ñÄÖgŽ‚“j§×? ¾½èU_(ç˜Ï ÚÁBÑ×ù§¬òÅw¸T Ù•¶ h^ìk%Õ··¦V T™†
7 ¥T?ÃÍ P G { ‰
Oß>EýÝ#ê< í7•ÃŒG4â"®Mx>qWÜÚóc¿ š ô
èhòD9xâÛƒ0Nm,ÂÌÔ›ÍçÑ8b,é¹;– +âå/~Õ²xWÍmb ¹Ísà ªþekÜ6 ë½5¥ úçÛ é˜²¦ç!
Ø8)ÌáââòŽº*Ï ·_Kg Â²d~-ÝyÌ^¬—Ìc€Í,þL^”+Ø÷kñ ‹ÚšäÀŠZÐñ½¯8,*–Sx " í{§¤ t^"
¯ÑÏò Äsk˜ ç'´™w¦V!
Ý ß']æ‰²pEwHÂü\ äÏwËW ¾Oºªk…³ß»Ë (ö·÷/½ýÌ?+Þc–�Ç“®î…ãèü¨Ø/ ^šhü<©,[ÞO˜e J
Ù áK ¶µðRa}~›ËÎo·oQÓ Hþûo¯ L ,M}-K¨gÒ‘Ò ¦c-¢êl!v‰©l2 ª] *
°×é4 * ¾ o¬8C ËJ(zágÿIVÈýý»ËÅé{t'�§‘Ð%—<¤«¥içÌ«±Í YVc ÅÇÄ 6v‘¯ä‰¦o ?C ùå¶
¡[î(^o¿šþê€ uºt À© *…Æ†löB †C¸j+•„£WcbÍ’û˜M;ßžNxÍ
£˜pÞQØ3®¡g¤ „– 4i:= JøØÔo*#E9=¡c , ‘æk{œlxÂþ,9l’áýþ GgfõØy}…
$ Ç@å}dâôøõB@âdúgß¾1½ãxæ ŒzMJÃ±+¥vEöÛÁ ? Ë· q‡8dE[@0¿ ß ž`†¿ ËÂÍáž|
ÌÃ™ÕiW^Û¶ oØ¬’n`n ´ Õ Ö©³lÉ¥Ág^LñyîH>çÜT T?
ÏÒÿ æI*š »Ó,,=K¤ eAQØñÅ†Ù8 qeûªª.42íˆùtéuý£Œçè ' Ì‘ ;ƒ#‘ñ˜? “!ùš^ï '{ »b…æ 0íî÷ÕùTÍ “Ÿ…
ü(â—ÝÄo« 5EÉñCÖ†$ˆvÝÊ±"Ç F_&9X¢`áÅ Þ{~2æ
+O@ò4÷gE#åÒüâw> •�×R‘f³8 WÝ>L èdHŽ¥ µòu¬pÑ(š!9£gœEÁIšyíå.^ÁöÝSî í›× ÷ÞšÃ¤Ž$5aß „
‘0 AO^’!½ô¼o>¾; ï»â7¾¯zO7Éó ÐÊ 5šÕÍ Mº<ÈzÖ|¼›;ùìSº ^× ÕŒ…F éX–ñ™§Mù— ÍAïxzh8`ï| ýÜ
´àVü& ‘1Ó¢•†kÞŽÇ 5ÏgEUFÐÆvU‡ß Çœ: Úìèisú Š1µ ¡
¥…2ó¡G Ñìöª«b· e5³¡Y¥J sª#, RÙÓ¿šTÀ"ÛÄÿèqÓlð½è
O8" *
×œê1²,îq"‹}\• ˆb| ²¹šÍ}í¨Ð˜Ž çNt6”íJÔR{ %ÍÎ #š,x"d %&¦ãÉjÞãÕ® zgûéx Ö„Ø¼ LIºOj
¥¦ÇúÈðT˜ý.rµ Á br qNÜü!! ö<zKoÝ1‰½û ï—z=<
œ¼½ŸF±0·/¹V ¤°l/›Ùÿ.R\då
¶‰ï Ü=ãÍÔñœyôXé´û©[ÝMÞ,s ÚŠ2Æú¯¥qe §å,ùY.o´*… l¬FuXC øƒÄŽM‰{bŠ RQ 1´–½ê¾S …
4GŽ”eLüôtsšúùqÃÔ 5ì}A(‹ÂäŠÎÛíî‹F/—7ðºY-ÜË%s¦üÆÏ íа%Æ C¹,H+«Ã3>5
0~?¿Îb- k/›L(À~Õh,ª:ëwK~9x¨üÞ‡¬s²œª™þ nlóÝØY ¯ Vœ+Ïv‹fú¨Þ„¹uÙBG
g ÁçùOeÙ’Ô &~œ(:±KF —ZGT h¨ LäiHŽ šå¦ ¶É¡}â{nE- p3é‡'ãŸÙ {e…
¿,®éwõ)c(*C'¥6Ú˜3 °ì YfáBSc 2¹·ù¥ž‡ ²ÛTÆ¬êMå³
N¹9
Óe –U Ý¬ÀãºZæ ri´C~ íN]c<”þ¡!Ý '|kk !rÝç3blW]. 1ÕaQ àO™cþ}ÔV™:œÃ
°0 @üÆ =ÅõFÁúÒEagÅšÛf@¸2½e !\^3ôøj+,eÿLHÚ¡/+Ýãø}ˆ$ b€,vóZÌz9.CS
Š6ßïë§ŠU 5¼Ú3ìÏ Ë¡>øOX×¡=< KX «¡Ø /&˜]Ù óüDƒ^ °Š±L:ß@Ä KMŸ eŒî#ë‘ÕÛ·#
°³È„ b ùÊ Û¼=F´Ž §´ÿIEùúqôÇOÇœ5sn|L Å° Œ ¢›ƒ³ ¨UíÁL# ¼ G¼{û]
H däÝm£öS"áÎSïCaNäÏ…öƒ\Ï³Å†Œ ‹Z»òûtá,9Îh-c öd:å‰Sž)¦ùÕ äë}IyçøäÝVnæ«¢ ü}fýªŒ ÑÈb
k,NlVT1¹!AÍ’¤}ÚjU¶+6B*_ ~ÐEPðºh Æs^w¤–â Ê]Úì0õ. C‰BDz^ hŽ¤
ØÎØVZÝ½ ÌÀ{†ù6x #
6Ûx ?ª7=¿ª–Çî—ÆëžíêÎŠ[Ô>Ÿ3mÊ£“þºù†óøï—´mauAívÒ&oìÇ¹\ÌK Ÿ÷}V#Y¡K~., ‚ß²'å*Í›¼øìôQM«=uË
% § "] »N>3og²•E%ÔcUý
]ýfT²~Îyù,¨ê„žîS1ûDnõ¯ø˜rÞ aº¯ ?ÿ,p tqi—^/|YfVŒaOXè ý=ßTê€•.° Á({e]Ð¿ÿE±y ÆèØ>ìÈ'1Ï±
\Õ ¤½¦Ï–g²%çå^]©Âwž uÙ%DŸ‹ãu ºüýú^] <>õDáÔ€¸¼ ´™ôÀIcÞ<-•¥¤þ (ÁµeŠ+ , ±Q &bô
=¢0 ¸ ©L . ñØfR6 ¿¬”zk7Ê8J %‹¦)ä(æÎ�†ÙZ™?üjÞ ØþjýºuÓ…Šsã Çk¦Y³Æ÷”'wqÞ×R‰³cSV¶$Uƒ
¢ º Ã,
¢žPÝp¹ì J †" X†¹,¸ g M7H<& lîé<¶¿™s¨*®?ýI0ñ*YS¦„\À® ©i»^ÜkÅ»K6©ãG˜Åq *M/Y^O~tvä7– u
bl¸1/¡i×WŠ¤'cG 5%Ü<j:oŒPyOª
§„/*V¨ ë³CŠU ’+2ÄÓ3àë©^™J¿[Àæä ð MÔ¬"gºõV8áDî˜…ò´g+µ¶sÀH a;Ú Ûé Æi.q{Se %ôZü8jz
£ÜûJ"r0écß¯ 2ƒ ÷,º ¾‰Ó"ñPÐ˜U<ú8Ó§Y›àDÎÍÁ‹ÆÇQÍ?Uë˜ ” 8§({ÓCŸ
°j¯ tŽ ø qí7»‹ÇcGø # lã¥q,‰ž×5¨?S'&ë9Ÿº ÞïëB½v¤7 Î ßÈ].ºÞ¹ª[iÉ øN™„<Ñ2D9y›—
†V!? ± sßÇOYju ëÙá÷¯¹Ñbq[°ƒ=ž‡ $´ ¾¸¤}ƒiñjŸèöß‘ X‘Þ¥ ŠüXØ³k¹3Ñ ØþuÿazÌe%ÜI ¥[‘òÑf SI(ö
$ËzÞ¼ ” ‰ ¥,@[è{d¢÷VØ ŽÖ$ îT«.™Z«! Å¾VÐ–…Ö=¹ R¢ ¹# sðQ"òžÔÈmä5ý¥>Ùi žcdf
ºq¸ ·Ñ‹¾£}iRB 5YÊçf “¨Ë]¦Ùý$\!ø–!åø²r²} ‡ê"Î¦ø¤¿Åo$J7ãØ ´üÌU$ózïÉç£
´‘Øí×à¬ÆqMã¦_]Ý†³Ü0: ¬d>qåS?…ÊK åú àì ö‡û˜fF4 UÔÕ v¨iYJÂbË ¶N7Üx¦¶n~“ }c á
¥âVxšää ŸÊåLÿt»r Îê2†xr¹ŒØí¸$ â-ãA ,[Â ‡Â }åhÞœÖ
WÄ`ÞALëTËZ å¹p¶ì¹» >}ã'^@š¥æ ž§˜m]Y8Ð~ÙõxK""}N Ÿ G
£I' Ö1ydÎÛGMuË¤Ù°âÚ`÷ã• òãóÛòö5e “¡»¼Ž^»ê5¸ £ §<d•“€= _ Zá°½&Ôœ3˜DúÏ‹, 1È
øež]Õ´Ì°ì P í¬¤ ¾}Y[ÓÎŸŸÖmõ«í
ûVy¢æ
œ…Þ†

övÊêÓDxK\´ ¥«X x$ M å •Ïâ—Þòé’§Í™}Ð °(¼ö1/èÍ=Î‰~ WqÂƒ’®^ _`
€ ^; ëé;Ï“£Óú²¾1½t(éÅÉœ Ñ=_D@©e¯ÍœVêKã }— 4
F¯ ¬
jeM aT²%°%DS)×ô9y¦Ý×
;… V Ëë‰^/åfXõÂ(Õu5¿
¥'CRQýÅ(['úÈÙtÛÅëº(;:øŸåüŽ ›=ô)õ”) š/EÄ! âSýÚUÖ¶‰øz ¾ü,€ ±4ÅÆ ²WJ
©û¶ ›þU÷]ð£²bÎíðØÌq ^‘Hgå · Ö('Õ•ðÒrKìûRÛç¦^¨»Ù ¼3Ç§: ÓIÚËéï
¢«»k‹¿ûÔþìÉ ö#úøá}]ÉŒ¿¡ yÚ4ë· ÂŒ§ñp£C’gGN$¨d7 t Ð ÓsOðëÐr6çaƒÝ—'§Î-¿S¸Ï µ•a'}.¤<öÙòUí½?
äÂ ë,¿ç~3‡P3OÝW±ðÌñÍW,ÂÍ@æ Úð ¢°´Bþ Æ²
´ûæIu ´ E-Äp…üyjY¯…;™Ý¨�yÕ°&úF<&X ÈOJ%wï û ©ì…dˆnœ°Cè ó¸¯C¤ òú>´¨(ÙS—
ï:7UÅ¨Ÿ Özøg÷Ðç«Â v†\†Æ9ê© <±>L‰•èóÜu¤Jcç úÈw¹ ©¸.d‹a¶€ù¥Ö
ý=& Íâ(£ÛÅü!b¬ìœ7/58ê ÷Î›L®OkNw õ˜b†}ÇÔXç® ?pG1ùPÄ='òzæ±¸öÄ¡·Â•Ù…Ú¤nqf½æ[¶" –
ƒ £.::7· Âì™^%;£:nì„È§
ÌSô–™)¯™Õ— ›W ¼eP/GÖm°)¼ }ÄÉv¸ÌÞ« ÜôßÄôºk(u$É`Ú£ ìÍ~´a?yW´³ž ×Øp;Z¡×1©]KçÆf
£‡Œ¨ùt×¸œR†öÓ½Çˆ¾MZ@Þ› ž’ex½ßE°ž®ÁçÒý… ²¼TuO žuç²Éê,_SØ½²A›y|r b²Ì51³*–/ñ
´f½6w ~Çô„º¸Î�ÿ† . ªŒ~>(KoÊ«ŠâüÆy1 RìVØ6hß\Þ„SRR;ÁôîÝÇB° !Üß¾Í
“%¬„ R¾Æg@œ’™¤¼ «4øÈ„ÓÉuÎ-†[! FMì=œtÂ»ýj±°'ü,]Œh!^l–øËj?• ^ šhN-xñI¯;e°ž©Ÿ ?’«+ÕR–
÷3@Zfw?¨ #QGÀÃ8V¡,·¨
,²yu a-ãÎbûÞ•ìz Ü²˜)c#KòdxWª æ:04 ÐkH8‘ó•yZ ª3õJùš– óÞ † ‰ €h…d¥¢SIE Öäqû —
W6ÏE¼Ó p©qÒ màï·Âñé3 Å4Ý ¿svj
zj.þt´üé,
ü ‡=ÕÞz;\ §ð¯ ä�f,•><# ªo0¥ Ÿt‡¸ÕC? E/=[¡€ æ2! ÙN—!éd.¿Ë ñù±òcZu\ Ê åï«Ä?
òÎq5 ý·×^Aw…ë zÃý Dt· Ò.H«ÚÎ _<ï ÊÈ ¥-Ü Œ ›ž¢Ñ àä²ý0’`ág°m'“)ø
ˆœ1… µÊ:îý Ö=Ü’X5l˜Ú¬ÂEy£5L+Y1?]šúÛÒèÖ=ß¥í*©r§]iF çœï¤<®Ä`ím¿HÁ¢¢¢>B o;Ÿ Â
‰4»¥uI$ô t ÅŠ‡¦êt4rO·G‹U o ¾í¢m çÐ½r8îIg
Ž�2yj¥…6vqµ,-ÄñKá}tÚšï¨† „½ Û
&žS¬2èço ¨äÑ$Ÿöj…Éý`iEMû£, *œ‘/"x«¾hã om¾:Ñu}À$kŸBzÿ<Ç0ï …´ ‹ 3Km
SájçÑQ£×Z¡¼Â²Æ‡CR£…ðqf±XGx£-½^ ²gj~„õßý m¼ÞâìI
tQ]yÏ'C ä |«, »4Ìö âõÃÂ^ 5…·qÛ YnåkZ×³šæ‰g³ lh|lÙöøk‰3QlQ šrâ¸‡cÄ
$>ò ¡5RŸ!Û g8 <©S¸Á»_ îò`^5û7Ü#ÙŸ é™ Æ„ ´7–, •gó ž¤ãà ›“ÆlÏû&• áµ=— ìOOàeåš W–
i#l¶ ¨s·NÞ1¿ Ãe¦ T×¹ïµ›¤iz Í Þ<7 œc(® Ž ºñsÿ SÎ)à¸ øê§ à°£ B¼Ú AÎ ’bÆµ ™-
L ØOA 2ÃJ~µ {Ap#så¿f• Ñ6 N›¸xøíÄÆUn‰AàÎEu ¹;
× ¨• ®'y,¦¼¦„“zë- ,Q
“¯ à SÑšJ ¶M?ý„¡ÝÞÉyûÚIpqïvQ 7 ëôÁª1Þ%KÒ¾›}h £w ‡A™ûå>7 •»Ö ûºt TÝ °“J5 vdœEHi¡n_
—þã¡ýQ•-½ ’-6ó±jâ ‰Y 81ÿñ¨¹
:6ò ûj,P‘X…¯
³Õ êØwO «~T ®’Ò¬!^/j‘ ˆD~üèõùw
KkPÌë að8AQw
,Ð•(ˆL''I õ,²„ÚÆ€zexcP“˜ ÅA™Ö†#¥ú²_úÈ
ÁÜ¥¥Z qÜ½^[o O?E«C Ð##JüÇ³Ï&ðõü%Šæ¸6
‰ü óÃ”@-‘U£ãƒ Ëz¬»’¬œþÐ ¿X¥µgª»[âü95 "q÷C{næ¼ &¿ßµ´ 1N!ýv
¢I:HÍ×õ ¬ ßŸ>tõÀè p +Ï# ±g ¯eÃDý ,Ý¦ðA.Ûà£Èøgi Ë6×m bØ´Sÿ¤ŠëõÝ æ¹‹AÂò WÕK:º
— ï¸1q œå^`~Á®» «žãöµlŸ – æE"'CøÝ¥²Kç B '®æal”ã– ©½/N ëŒHÛæêøU/mW Õ2›Þƒpî
§ •é@ E¢¼Sai¢‘…Í4$Ð¢×ŒÉ›á„ÀŸÊP k0Z¤³RýF—†.°ö§Ú(u÷(þŒ
)œ!Ó, MMë¹ ¹ò é�q “ó¶á Ö Ä,áÃ BGJ Gçs:3ê}Û;gÜÁ ÏÔ¾®yF íqR—´ ã"yÒhã Ÿ
£êà· –Ð° äRÍ. ZÓmh9•u }¼ Ïì”˜ Æ ¤¨VòÌp
¨cNg§ ¹4Z3U[6k ¥ÎÂ¤Gòš–ê ‘L š%Âî4Ui ¬_'; ç~†ÝÀì txç6 @3©,O×ÏÎûúÙbè]Qát_c£•ÀýÎ□
Ý B®diÈ k¤ëÎ cæ.Ù Ÿ¢¹Cá Óª"• /Ë.þû xéZl gã:í0¥Ž 4 Vº$¸þ û÷_ ÍÈŽÐƒƒ`§«~Ý$„ Ý ”[}—
ÅÏK“ ¢at»”±
î«
*”ÌÁ
× Ê,å$à ²Ž%]áƒ ¥ = ^þØÞrÇË ¥âhPo ÍõKé¥ æf·bÔÜUÈ¶g`òRIG:)d_î:
„Êð6&+L(ÈN÷¼1°Ûã¹$< è ÖïY ¦ÔjÆ3ì»ŽìAŸùý1`Â´égCbÛ7Ë *×:Ýrþ«S½Î< è¦ 8Òçñ›±Ñ2j ¦"U 9¥èÙ¸s–
bç¥lG»ïÏV£Ò¸P„zÙ r®îß2Ò å…aFI p m ›<ÂÁ2LÃ%(h3Êœ¸'oŸbª/ D¬'b%t¹9^Öm‰crnUõ†Tî„Ô-W,
ç¤ð¡±ôÎ ó¹&Ó[êjØˆ ºç ÔýÒq È’ÈM:'] ß4Æ
£ ÏUz‹z‘pÔ†2‹S: ØÐùz ×¶ æ ‹6QÃwiÙ fKoë"É ü¡¨®És)Æ5[©{,Ù‰«½£µÕ–:*iíwkG6¤èœè
¥ˆÉ,,B¤¢FÝ´Éƒ÷›*pbœ™×„(ŒÖ=n A¶ ÏM“å¦|põÛlª]à/<¡Ôwc ß*Khjæ GÜ ïºœ ¯zå÷Î Z#+ë

î^ Yìà› |ê† r< + Ûk gÆÐGõÜÉûQ&6« Ü¿ Cå)«xœ`:Èw,Ž ëx“tÉŠ~L è8 ¹l<Ÿ Ké«’Á²ëËq…N)Ç
£®Ó æ,š I íuQ´=õbž~z6ÒË¡±I×¡¯Ý«’yÑ^H« kIK
.YP#T%dÜÛ5¦§jRëµn Š´ ç¹ ÈoÇí#- Ùô /NJ›~=¥,†|×”› M PÉ,ªò!ÈxÞEúÂf»èÂ£ Vûý,ó˜f^4á
‹ßÉÏr–9
EõE úÖ Ž$— £Þ1Þò q (åãÜùñZ;c™¯ŸÔ¶ÇðýP…æ(ÜÚ‘ñí¡Ü¸þa64zœ%*qhí¹×È²Î ®?
Ó•¿ •þ nQÍ¸^tý TkiN:! ¦ Ç Ã "$1~A¹æŠ È ê= 'è} RK»ç W®p§ö³ «}?m5 UßªÚF¥™Ý. ö…
>ü¯ •ŸÂ÷Þ ¦=êÏ×°fö×³ÞÃ Àö¢ 0°û”j—*â„ $‡Ú™), ‡}ÒOg!«NÚdýÙ#+á+ƒ¦‡v.Vù…
¬ZW@ç©ZÙD,BÂ¾–˜Ê”’‹ áµù87?dŠ-¡±pÎ#—íyn.²§Š[*4;pûyëØ
+”› 2 ™F¿í~Ð ²¦M% Å'oæ Ò¶ß|½tþÆÍ•ÝÔ¦`×'à¸‰ ¿‰ñF¥5”!r
€§pF 1P ©áE¬R¾Ú~Ú÷ºëÂñLE÷Hç÷ï?P¥f½ÁD' ·êþu%“]•Ö÷1£ª '{…
À 5 ÎP# ãYæEXê,ë ÆÙ¬RZkïËŒÜçŸÔ>(Øè¿«Ü,!vîIÅ
²•áäUEc4×MHE › øv{[ÜœÅòècH,± O ñ}ÿI°;cÉÝ¤hl„„¤Î|e··Íµ µ‰Kñ) †HP –?US};’ “øÂì
+lc" ·˜9 ,Û¹Ž”ëã‘¡
½7º"ûs>™¢Œ”>) å7DöD! |ŒB ¨Ÿ°¨™ ‰G hÊU +b e‡ ¼äµ»[/
ßš¶ù½ Y¶ç°¯;Uö<ÕŸ©ãÔn8 Ô5µñcãSÒIäàÎpŒvÏ ×UG³\È«å *^ Ò?e"ëpF‘ ,`ù ❑1 ÎßZ•ÉSƒ Ù¹Î <"?
ßMê…ÖÙª¬-Hå –®À¥|-¥Ñõ!rœmËUÁÔ¾æ
¯2é¯´ÚÛ³Ín¿ís„“‹F3>tÚ®whº 5¯Ž¨aHQI…á9àÒªìC=ìl®Ð`™V³ ˜£™\ã ·€ ÖeQÁ ‰n-Ü
±åAýÃÚ¿'lôÄ>ýDç> Pó›! \ © Yq‹º†œøÁ½6Ì-
U¤Ô v Å>vÇ®M¦Õ™ æ&·<±¦7õy—ÓË Éý÷“* ÕiR › *ck×‹cD³ $}â R¸¯ºÍ é$:,d¡/Ö
¿ á… OÝ ðAvÙ ´–,Ò}±l’2 €ÀZq]pa❑¼ÇÐ Ì mS BM^ §¨Ð½ u íZ=È›O¨¦ÂB Y
¥í ™ =Óõ@³ ^p Îêü º±¶ZÔ$] »+‘m Y Ïë:Ä Av ¹Ëpüs] v5™
(ÃJù(`t. ¿ ",Ò§¥kyÎ48d: ƒT†;4€RÏõ80âLrP{òÝ >U{°ÓãfQÍt@Ås8ßs,
^R† #¯ŸªÑÄ
B†æhTÈÈ~žUÊËæ¨ *zíºáë Š slpš@©A«Á2µðÇm ê†}¾ž¹Ž' ¾cÐÂ@ŽQ7n›‰ ”4ñÚ❑R PËPÓÔáK´£
¥³4Ù¡A½_¨ÓÅ$°ÈV ❑❑& ❑" WMFC ❑❑❑❑❑ ❑❑❑❑❑❑❑ ❑❑❑❑ ❑❑ Ö❑❑
❑ÏEÝg ñÏÁ¡âº…¥ãÙ£P— wXðx¢ŽÕ“.Š>ƒ ò®ZoÿU+‹º,B ¢×À¼¦s, Ó # W
AtÑ„2Ëà`ü |ãù¤H¥BÊg H‘äk[Ô5”\Ý‹TÎ¬:Üòò ›,i ±>¸ •Û[ˆœ×'Ú^”äç· üÓò ¥ âd…ˆÉO
çC6;)Fg™ Zžnº¦¼BÕ°S7u]Bë. | ·Æ Q×ýçA T·… U„lµ
\›Â¶Çr˜–½=Ì¶¼¾ù“ ²ƒÐè‹£A ÅÛ4 Òû×÷¹ÙEQöæÏÌCŒŽFuœÖ•:ò«šgáK+Þöœ y¼Éå»‹Æi
}7Ý Á¡x8ñºÏ ÒIqî-‡ tGÛ×Ð‹; ±_ `â)®3ìò©pûAœÚ 3d ÜLn
œÒF¬wò ï™º…Ôk ª ❑D·‰ ÆiÊÅž àgË, Ô«hÞ ûÀf ƒ‘
È4b zÊÐJ*ß Ô vÏ [Ž
¯ÈÎ —B}õ ²1^õØì#Ž–þ@ï x} R ¿ïàJ”MŸb º H,; °Ið¯ >P ôäÍ T‰ÅF™Ë ÊíCRjQÅ¢É❑ºì
´Ú8 vøEM#¥û p*]U’ÿºüeJ” 'x¡ àMÖºg, > ¨ «·öxR·þ™›Þx#¸ùÉ“®[³jPŒg"
S¤ÿÊ5zyÁ ûÀùç ájð
© }Ï?kùÞ…¤“d6”´r1à°Ã"a ¨KHþ|óµô gÑXá@9 B"~ýh°*oÊâé ¿Ï x{`ÅK·… }/õhãÖã7#Ï-
ºúD` î¦ü.ÉäÓæèÜõÊ F!]c›3§¡ ‰ Ë6¨RÎê–pq¨¹Ã’í´\rì«8Êmš, ü¿×b Î ¾ps=€bƒ» H¾| b Ó "›>ì T”
kt,â’ÝF’¡´mŸò‹‹Â¿{úÜBJÓ ”Ø,K bÖE½ö• Mã`×þ M %YH±S@TØ¡2üÉ &€ÆK˜³<…❑]‡'❑¼ H@…
É‡ íÎÌ çšLÆ W®A Ö×g®zÒŽ‘ä ¸ñ°šºßaÊu9p Ø
%Ö É¾d/¯_Ì ±ù©•ë™” ÿå&‹iôv‡ÿ4 Â ¶È xURl~ãê ‰e ”£ ªÇÃ| %Í“ EÈQç¹°¸ùŒ!
(Ëï¿ z Ÿ™,¢EjÇ })Ó¿Š o‘#ì úg +9MÆU@É “ó™ 4ÖmÆëŠ y❑•0P#“¡BÑ äû±Åg÷Ãv
€Ð ½50«Ûòj4[Ô
§¥ æZIoâß1Îº 5 žCŠ„_¶ ü¤¶1 YVªY°´F¼‡`îá×AÙ”A¼ª Ý$29"i¡¢²Šg Ø[ÙžÉ0 |y ïkE ¦Å
±T¸‘ $jþüaWAµË# hß€›K.Ÿ0"N` ¨
ê å,n,#…cÐj :Â–Ê> ¿ñãü ø Ã S ÂjÐº ¿VÂR 6> U)Æ ?
Ã › Ä!r OdÒÈPñ|
_®y b…P[=R; › ìÓHÅõ Ò,«3 P❑n >jÍ0 ì
©/¥Eî³Å ª “_ô ÜÇ ¦"Êx,ß @ÙÑ ! sZj©”®!1 |¼u Ç
£ðDâ Æô Ç´ /¶ž äoš? 4_2:❑p’ ö ×³ Oá#å¿«ØÌ<ýj0❑€m¯* ^J!ð#T¥·NÒ&¹t¹* £,1Z–,ú ï,fãÛPò´Å
£§õò zéË Û ¹;ñ‰ ½¨ ,1Œ] ª›WµEÌ¡Rk 6YbÙ K¹4r ¡ À-²5C C þ ÒÀêLEž>
(s¸Õ‹IíÊ Ø Ó½:¢o›3 l"çžæÈÒÙŒ`Õ™ôò(ËÈ jV—½[¨D¨2DÞ"×AýNÎ¢D>vl5^ 6 ù¤¥K ™n3?
G8ò1T6ûåÐ w¹Ì uNW–q‡¾ ¬al@}Ô·A¨ üòeŒO| Ì™²ÆhÉRÁBÃþ hjd V”sU•Eµ,i Ý ã–
Ê½ÈÑ]pÞ1dFþ|\ ê5÷EÖÖó -¢÷f£ €ã®ò F"W%”i ÿ $ã”ŠçÒ} w•I8¿¾&©2)ú c p)º Ëyx1ÔÚÁï.œ3
„;lxx ¶
Aƒù/eR
àÖªÜàê_ Ö,Ýˆz‹µfÙù*¡ htlî¹ ƒi❑8¦*©¨òÃ´¬=ÔB% ®1 bd«« # 8l†ÉM ‘a Fsà¼SåF 0ä lT î ¥TÚ_
ÃÂíß6D¯ï‹À´ ü@e ¨rû Ê² ¦ ¢ö£V ˜ 4 ü❑ê¶spoŸS eQ}mÌÔ7^ßºbŽ»£†¹ªo{@}“! * ; ìÌ l .S ¿Œ]

ØXó
ÖÅ+Ab>G
Z† Oç· çÝÓa¯™(õÙ¢ S y .Ä YÝÇu>·«óR§8o$®èê ˜ý_ó ¤£²Œd =Ö~</À…TW¾.YC€Â!
Ê.ö¬lÇÑž× ¥ I 6sLÃ¯ 2¶l;>sõŽuÎ” qÒ² ¿amÆ¦» ~[ß£¹¸§ —t n]½ ï MÔÝ;Ó 0E—
zÐ˜¹—»&.H ½=±ÚÎµËýAQ ÀQ]X ÖÜÖfèmô-
®/_Èyrz¯Á½;7mÀÊT ¼ïÔ#w?»#3pó–:Ýª)½üB 4)›Bu^y • ônÄÜU8ý e³ T;Ôd ùñÑ®+ ½Þöä
±é Ì†3# 'ñã¯4ûº Ï²ÀÎ]òVý‘í7` †žà ƒì@íaP
ek —áRƒÖÐ-[o·Dº`uÈl±ËoÝVè›2§ÅŽ s;»xÅË c“ À3 ÕÂFß¦ä·éüÓž§¿¦« æCÈÕ¶ðÔŸ,N—-ÿVB!
ÉNÂ²´ïFQ^ cX ÖNH{ªÖŽÍá/š.œßÔª Ù" YšÅ}Y½í‰Y_?ÔéµQ_ÐKb§ Ä — öø÷·¯qTª ¾z£•t ¹-
w½ ««8¿×0 ñ›£fÖJ ïûÛÈÃ ¬Í] dVE. jš,uü\ïÔûƒïÉ½[»mÙ K«þNÜôyVZG'†R :[&1ªtòÀÉ¦ …
uJu„œñ»+¢P EK4Þì%>²3°ÃH~iñSÿ×G~9R¢MbøÂõ »néök»6ÉS ±|_¾{âv0&5
näˆ V ñ¨€+Ãd4‹a#ë_î4ò! Ky_R©ò'W–ývç> þ†£jõ› .:Ï8 ¯{t×ÍxÿÖZÓF¾ç@nÚÆÛ\©0 ôû—ŽÇ}!Xj
´<,Ò‹« Tîˆ r7;8€
}ì)M¦ U
&uù JÖ0è
SbQÒ Q_S B~‘KžªÓàÊGÙ~¼ûÌ îœZEú #o½õ ¯oœ â v²dÓÝÛ |;X¦—÷úaØsËrlg÷ G,\çu »·®
„Ÿ Gw@iû×ùÀ s¢ ¹~$7§ÔOzåñR….ï [¾«õ”§ „ß u 4.ì¦†Ášo zuÐëÖ g×…¸—‡r–.€3ÓR×nëD}
{wÇ ŽJ Ðÿb› |Ö „!'Üý ç´Î\-ƒ
@Î!JÂc„Ç Á%1Tþª‘RMD0ÀZªíË×>C¢ U9“ëÊuÞtjï§lEú4åÍµ£SŽuñ°ôEN¢M îI¥Íà¡öôúÂ—?
À}× ô¿Q{SHB Äxã% -–Š°ï þrŠœTØ,¡if6@ª¡Rh šõÊ~ƒt"¸ïFÞÐ–K ™à;º è¤cý ¥×‹ ¾Îí 6ñ!œ
°ðrer ‡ƒî15üø 5xöbz• ;ãÊcº<0ËG® †ŒZrH
Olê`§o†¯Êç •ž * nÛo éÁ¼ W¿I8<:aÔ» ;¸ô µ!k{þ° CîP„þáþ! ½ÙkÇItnÁ¶C w.Þ þ1 Ä[¼±6 ®
Ñ ÄåCP9rËdæ ¶û+
Ž•ñµ ÜªG˜^¤b·bõ T•Çü, ‹ÐÖõ}Î÷ß¢î¾
ÓŸ_¹; bÔ}Ùôgé_:
Ùèó®ÿÞÞoå â|¶â>)F gÄeJ®€„KQàï,ªw åëKøV£ha ²YD r§®g(B K($ K p U?
ñæýkÍÝw¦½óŽÿË^ ÑÝ‘*W(€{€{±þ,•Ã ¯9íô ux½VØb0 7FŠ\³ ‰ .ƒF¼ ·Ü¨ýÞ½×Ãbð°ÉçÏsÄÄ
Z
ë„2Ž×^÷[Ž`Qv,RƒI ÙÓ§1!1¡ Þo – @µV
Ú <9èÐ¸Ù» Ôkô7Ý iÚ` U±ÑL˜î måïs+],Ÿ¢jƒqL5 WA1–X-hGóÖœí
°Ë5kk]ódÍ_¸ ‰T8 ó¸¸y[»÷edµ6'ìÃïµßñà§I‹ ˜«U¯ ®#§ ¦"+zu+¡Ðïq-èAÃ …1 ¸îÜ GÊÆ]¿¹´#–
Q{Y·÷ ¿2 ù×£ï …š ¬Î— ºHÄ ‹#ß;Êš‡g|¥5iÙíÞ÷‘× U¬~
£} ìªÃ&•7ÚJ(,º·_·Äpr‹ÑˆKEÑc#ú ügLøž =Nßu¶eãO_œðó0U,$Ä ³3 ¡½
OT žm_c‘ nCI,Sõú7,'Ìø;T))×J$¦ Êí,Kï
&IuC Å ‡û¯ ç¬áCw6~h ¢÷ÎÜ¹Ä]„Qß² ª/±{: ¹yïàçR¦ž½û£†³> : V ŠK¨‡eë8ZTÁ ëe
¢k n¸5vg$¾ ŒC]ª–g ‹™ïö×ÈÜÒjc—wïÃ ·ôªße¢¹ƒrp§m î¹€þ »® ’døV¹Ix j]îžeè®”B [[,[3V “·ÇÎØ
±)k Z2ÔÜ5pÿ® ZîÃÂü±P t1À$Kl(ÕÏß>äáÐ êÜOh16§ÌK. Ž?
@yí83¹=8XÁÏËx„ / Õ¼,oä¾æbJ £c ªZ<5À $ß gµèæ Naäb PÇò¸ñ íáæÞÚî.¬Në3q4ÞÂÌ «…„kákàH…
KÌvîbNÏ›ú m‹$Ý; 0¶ DbA{ƒ«%ÖDÃ> & ÙÈÝŠ:Î¾‡Í ¥_Á
•H ‡ fòÎÈ) R(† ŠaÀ ›à$†› àd£Y ‹6yÆ7¶ ï”MP]5Jc%„ý Ž™u-z=ùê¡{nz7y ¸Ñ¦¥è Ó
¸qž¨ ›‰„ÖÞ\OpmâœZówë©z o P¥K—!û™ Æ< ƒ5,'\ FŠ ¦? ¬wñ&* aŽ¯Ì „Ö T«M¤ÖG.À.Æ* ºì
—2øáÃÆŽ ;ulÚÐñîV™è…°Y|»xÅ
h5‡ ølÕÎ Ôx j‰ÑI„½«íW BõÐ"ôRãù i³ù›u26ôÈÊ|J “h ©Á ‡$#‘lÃ a Œ7#&3DÐQ ©d
í [îe]¹çöpƒ–¢ªPðÎ4(ÛùÁŸù]nÑaé²â¼çÂ± Ý‡ÛioyÅZ²¤ ¼³À>y«ë?Ý³¶¼Ô&qÁÜGÖ½°ã …
ß«¤ p³%Üyï «šd8 ¢Å ÿä6«Ê Fƒwžz)ÐŽ³å‹^‹‡[!ã& bÁŒ[Èc üýáƒF†C girEWÔ–RM.)‡øZx1ê3 pl
€TÀx_S~;l À¸Ás€3˜IO'Ð
r¥z”fèðÃ|% íë»rƒÎ ¿Ë{ïºž[Ø *F½ 1öM<$ €& fmfƒ
ÿé2 o]Œ…Ùã /›‘9' ØørE
’r “Ðø, I¯‘ÚŽ×¶’3~ä¦p Ë,GmŸðßÔa Á_Î6í‘ 5ÕhIT„°¨çÿÓÌ S¾SwEÝ' [˜Hå Ì o_7¼SË ö¶
1»æÀ€?üg lu[÷7õØ ¿©9j\ %`Füpm Ã°üž=‡<¾ÄÑ/\„ŒZ©Ë^pŠÅ´4 ü$ þi>ßý¾¢$D G
€ ªÈCPB¡Eû TË ¢EÉ²3Hžä‘™ñ7Áo om ·
¾Ž?s Ê)ÁæÈïŠ6 eÞ:-É H:½ca£ÎÉ ùøÏ0õPâ .él UÑ ·|£Qv¨¹ øö„ ?“ÄŸçµÔ"‡v«_t}'r ñ»]´YX J
´œ`S©3#ÎõØ .Úà4^Š˜Ô ¸—Êºb ? 5˜ v Œp 4uÏk· û&yE€ù¢”®ƒÒU
Ô]×åÇ¸Fû8¡ÈvëEÆMK«\˜ó;¼ £¦_¥mÞš?4n\/¬:é u:¯¯Só|Äö3²qûÄ c¤w& ñ4›Ñ`þP—©Å‘oeS“Š8 ×f hN¼PäÆz
WPú<–Þ¹ò=Ù˜âL0gŠýuQô œÑ»£Ñ
£‡?;yXË:ÏNCã âôp`>hÀ ¦™6 oßŠ Ì4¼¢‘_šýâ‡µ1NŸb ii²R ã¶‹°5+ÃD¯ º¨¢q s
/ ‘ø Jg´ 7^ Ö ¹p±ÔhR4

ú3&fõ–’7A
´æO 5b¢Fˆá»— äÕAl[Ö<~|) Jõ™á·úûÍgžÂÓ¨|<v(†ú¬øáô œ/oÚŠPhøP+„t<s~ ž1 §
´$2£œý ~ Ð_y@ ! d
Å"H$ ÷· %vŠ‰!²\Ò`.d/ ,ÅÜÑWø_wÑÊ¢qµ±H ïzíRX ÷‰ ï$â€[«Q@n’ ë8Ýá›ë*µpŠßJ0í<Rk‡úê
©Ó v˜
O è pû—ß¥–Ü#zÏ.
!¨-xMã
|‡©P 4B + >dù (ç z w§Ù M RHbiU&¨šeó„9%Žì¶Ëoâ yzf»‰&© …íÑsÚ$‘³™
‰áÅ¹Ýÿo°œ4e,Œ gHÃ§žúvÎüÀ®© qè*ÛîyyfýÞõ| r§ÞØ˜^{Å´Vg #cäÓ£¬)?{
g åfÑ²ì';¤Sa
’F’€ùÐ y ã O§5 (ÞFthi
0 Rh
(Ö¸×0¢„ ¼ÈRy j¨EWÉâ Ýí¤ê¤ŸØ)^8+Ùê¿äöë(Ééw^ –@KwPt
žm3zÿ·Ng Œgüž : ?÷UŸe' Œu½ÅÖ¥ü ¨ð]ÎoJ3’h9©"»(ƒNùT°¼µá, rõ
§ C0 ê‘Ôå/i, ŠØ02 DÇß@ÕO} Ã –Á ¯¸Á> {ƒ·. Îßž#cÛ·ŸL Q(, ÈPäÓõ%håéŒ¶«Òè
´‰Ké Ó s%ým ªíFöy¨ÑÞúgß˜8TÏàÁîSÊ q â:ôÍ®I
£ÉXko§ ÑÐ1Seì×ñ6Og©eG É(‹ ’^ùNÀ‹ñ¯¡? … |k;gY\ô](lí¹ã¦
¤¿5j2òé¿íWîš r ï²×P ›_1 Ç/.Vs${Ôþ éßË·üqñâ,À{“ðÏÁé_vùå£¢ðYî5m po¹q1!·…
úÿò V Gv:2)ï@ µ÷”W;È<ü[ýºŸ¯„’µPê‰†«A‹› á‹HÜ2 uÜ¡I•£u€´ ì €¤Ë¨

É§¯ 'c—¡×T|«¸©2WPG_>$ÑÚÝ¿ß±7 uÎZÚòøÆVŸ íz|j&x| éï?¼œBã_…ê) «žN`7¼dô\4 –k-
S Sûæ ˜å§œtx~ïî Èl|Õü^Û–i³¹ýó¾’š þg i% ÿÐÌ†û”{¾}ßFi4D 9T>f E^®˜Ñf á. ù†7 › ë<Õ¤-/
ñÎå ïøÄý ¸½b _ß +0 ûöë7 –_ ùøž w~õÛ´Ç> ¤¿¾g+)™.§„ ç¶.*¨i¢iîéœÐz· ÜHXÒ "Žé +}Ëšv:s)
Qv ^»» e† Â>Ç>\ ¶ þõžÆ-ëX*¹Á ¦ ã ÜYFÓ¦Xþµ,m º
Ìi¼Ý5 E»ù üc2VfÌø ×“ñ¸Ù ¯ÅE³‡àüŒ4 öÖ¤IÏŒ õÔ˜1ì]CÚ!T ¯‰D’YÇÑ s¤©Ä G"üø¹;Þ
U¾AA?Ø´¿áùÎîSy oï/Ü1ªã »Â 9fë ŠI Š Œi r ·™ 6ÿv í—Ë= ö2àt”esr ÚÅ ?
Å ,lôkRŽ:øÇš²uþ0²±!›XÄÀ ÊNK² Å¢ßíø‘ 7'õh €)°*
©þþ ãVû<%ÝÃŽ C†È'«rÁªÔJ/Ý+û€ ±å½‡fþ}Ì±¢ORÏ}01%Ì
¦JÁ
ZPJ“ä B"Ž YqŸ~N\‘Þ´ÝµwÁÁ À˜1ijqZJ £'(™nÚ®‡ëäÑ,k/°{lVÇŽPßI€:€`Bj| ›'é
äD ¡0Å É”&2O5üü@!©æ ¥ùÝ”Ìïš÷úMÉ í¥H2Šbƒ @É´õ_ n "Þ{ äc\î
€˜y•ÊgÂÁ•(B® ~Ê× Nt lW ,ÄP m þ"¡! åà É'f¥ Ù¼r bVBŒË’‰ ÙVpC° ½ ÞÊ uf–
µ{#HÐÎûH"£TX~¨*1ÍÀi ó%xPÇ @!‹¹<,Ë„ 7¤Q*R%à– úÒ¬ ª ÃÓ{¢¹*`
Áiv¡ <#X)'° ÐÁ· ,?p À ƒš Ð-ˆç Œ|Ó€˜“ q`ÀÞ ºˆMVôî ñ¡ 7 k \F Ò¢øNd¨4 ÏÃ©Ý Ù` ÿ· yÐ
qL 3 ù'@ Ä» ÃÜÊ™²Å•gjHì 4~Û@(ç€™Â$D Ö IÐ¯¡ 6 Ç lx, Æ @á u
‰;‹Db4>hgÑæ &ï³N IÏ kY" ÿþºeC¶F™6 ¢S× ÎÁ’ 6 Ån°`êS (5º$»Ç0 êã3çÌ âÏs„<•³}
¡Âh ‡,H°Ô$e),—bÉ|Q² vA$F & Ð‰ [û½Nö) ux <“œ“’0R M)I¥|
ˆiÕVf ¡A=ÈÜÙnûº” ‹V36 eB dZ ˆ ¶Ed ‹¡€ Ì¹3 S:M Ž
¦ÒÆ&íü×¥ ·ßgÚ(˜cËbU Â ×ñæaºïN" ,
L›’Ù,q H™³¬ù &m1ÃôDÕ,Ò v¯à(r¨öå£-‡Å÷ëŒÈ „ ˆÍà ¡e
Íã¾ º÷& É" â
$`[°jk'‹ ÙË, ‘ e 8P
l ˆ oÏ|¹¼
¸›abÉa€ÔD >zaº ½ EŽbeŸ 3PÁŽ s ö;0«b õl pþwIè•æŽÓZ(söœì[$Å¢{¥MÊ¡Qº$ß
ÎX Ý ¥ B Ï³
’u<$g"
$Ô÷ÂÆëy/+6 K? Ë v=`“?»Íl :Á¿Æ€$[¦u Ù Kàå2PX"¡"DÝP6P¦Áw †ðE/– d H þ·ž d ‡€iú~‘ç…£O
šš°ü(Ö°ÂÍ9äÈc Ò˜×'Í ‹Çdf Bï¦¬$`mK6Oÿ Bü JŠû²T V ä ‹1Ù> ÷d§“Ós>‘KQ Ðáß û6
:I_*‘y >…VÁ` ùð È‰!ß Ì^ ÍÄ› þ èÃ«çŽ}
æmX µsf¬ ä†,X;×.Úý’ˆRÙn¸È˜C,‹KnqÐÈñÖ*tLÒ Î¹½ ºŒdÛV
±ENO Ý I ¿·9 Ñ q®¼ øS À.º
µe ²Õ°Õ™q5 :>€Ô;ä ÿ\Ð 2 .ƒ ¦8gÚÇ‹ Ž ö ÿ~¹æí)7ßyÇ;¯ 0ú’´¡Ž½wÎFÉû}!Ümý,ú¨Ö7p®íhÏu·#ï
+è9³@†^â·*ËÍ ¥ ”A 9 Ù q€¯¨¦“º ¸®îð:–ÍÝÚ6 „– È®+ ^¬9ýÍýÿü!Œ è=5è22Ç}ÙA«ÿ½¯ ëò?
ïïslÇcÎ¤¢ ëý¸³O
Á&ø%o #í.í>Öðá}{Æ®9sr 3wÐ´“ ¦žÉèÒuÆ¨¡ºN~à³Þth~hmÀC’ Ë 9ñ*¶ËÏ % ‹ Êº€lg+.é
îáû® û¹„ ¡Cåœm¦ò Ø3ô L ©Í ô ›ó • =ßÿäÁÉc2> ùèÃµF þ×ñKþßß}ó–
ç{ó«ÑÐ—?}ÎüXí²uÙpúÎÿ, é¸iºöâip=,¿¯OXÝÖu+Énƒ2PUo(¼] \ŒÛû Î,ïLCÌ[JL“R‰ •hÔ” -´/TR¤D‹´ IÒ

¢"!BQY¯ìTBÄµe¹¸öåÚ—l)k®‹ÿóŽõ^~÷ãþ®ßÿafÎûÎûžs¾çYÏs¦÷d Ê¼‘X¨ÎÏÔhl?vCùrÊáùÅì
´KGÄOî«¼ ¾àÍ Ãò¨´þâ7šÏ] zN¾R´²ºeUzŠÆÌž—:&§õ1i¹²¦÷¢m ¯Õ{³t U_>x|ÃÂ™-Û ¹S£wNŽ½k;‰
¢ŠÏ i ó‰zUV¤ ¡0TV ìpð8ß b
8SØû¶gýµ~wü K” ´V»°’ÅÑó¹ Uß®3£ r ¬ ªß=ìºÚbÞ¯íäG´vÆ¾ª.?J_h=n"s›}ò\ÊÑ
¥ê ‹SZö¯ ”Åì U °I’wP¯çÂªÞN¦ ÔÝ ï¤Ä =6¡ãøGÛï.: tùE@žå„,ìðÅ’‰e“;q{ñÄa+Ÿ Š^<|eï(ý
[žµäÏ¿ÚÝzæ Ý% –ü';ó ¶“þ´ »þ·ºßO¨pó DP]ïf•¸^nc©QÃï²VY¾èìáQ‹ÆŒ {þgÇ‰=
·g ý}Ô;»B£©™ [¦v°Ý|aöù^ì¤û«|î^ =+¶išƒ•X »5·ì„Ï³C¢ j+ÃŸ]<< ÖÕ‰[mYÛúL¯Mu g• }
¶ÿ²[·ªYGfö fo˜/ß) ¯²¥$÷¥§Œo ¼o‡WJæù¤Û÷nM›è÷llòÅöº¿ ›Å¾*½=ª ¯M
‰ÑÌe{, Ü6Øw:u<éÁ¦ þ» §<«íÞ¼½Ë‘¢Á‘s§X»žñRÑ¿5wCg’BL¿ë· Õï + añxYÁ½ò ³Ë úÎŸ,¿j
ÞÓ77fˆq¨ËsÕxG£³ãžåïÒ l~ {%§ÕÊSK³
¤î ¥oÞÐ1“Vß WvjVü4¯,Ä ÝTÔµ Š¶ _Ùéá”áxäÙ ŸÍ ¯î®<U»/rÕ«¢ü[û Ç/<ÜÛqrF
´Ï#¿þÃÛúW¸.i6 ~ÆÖ>ìw €©Ôž%§çÏ nJ:4žºï6²Û° ar^c û “#g oŒnêgYüZ«ÊoâÎšóW VEF{ÆÜ^u†
¥ ør µ)ãI–NZ ù6NšAèÄ§Nn Z¯Ø¾¡š" ¶zxj²bWd½\ß÷üSÕßždOÙ côØÔ·E_\@¯Í ï ¶`{ibß
° Ù§ ·'ý2ççÖAñ ý×ô ´mãwqÔ¥=¿mÐi_63aèü†«çJßU<º ^º0:»ú²Ö àÜ-Ë3q2}Çž™Õü4md/µþ Ò
Æ¿¼ö¨gÜ£Ü—Ê‡Ò¯é¤?Ö‰o¾Ø00>(@ú$øŒû,Æa.ÝjÎ b Í«^ä W äžÐ~}
õº®’‡íâèlyÓh½±·¬Îlìç ðÒxK“Æ v•ÎÞ«Š[’6ÛŸ
Xû`6·wÓô%Û Ž+×Ü 2r”Q[‘8Š» a®Æ¥Dºâ Lç É I ÈL¡ì×÷ihä×^áŒò~ä £¼'MWò
´{}1§¸óPÓºFÎ˜vúûô”J /þÚK8Â²¸¾:Æ °ÍóK›4 _ ñ;%NJ; }Uæ5± !êÚŽ¡K/
Åôúeä¨I·zöY¶7dNÖ¾¦lÝíVUl}³ãv»U«ÕÚH§Ežkg?´üppîò_PFû]~jgy|Hhjr¬I½fMŸ•—-:mÜ™Ê Vëa&ºÿ “m´MiõM
—ÊlÏ¥Ã¢î|·40hÿŽ‹Z¥½Jî*j¶~Æ²æ½Õ+ŸÌ±Vþ ÿé—«ëÎL8-Ž’Jª*ëÆ
±žê¬SEëoÝ<±h]æÈ¾ç;7–NÐöpþa±Í´™ÕY¡‹Dæ9}k:N¯ÞÝ'îRvÄäëkê&&¹Ïî¹àÆ¹þ
l÷ªzýÁêÁ«ë+rÞÈóbêwìGV¾}ýâžéº™"#ÍÄn#¥8F¸tëÿpöÞ¶…M,ƒý$e
¿Y,-˜L7½x–7¬¢ä¾ŠíÛqN§ž{9ŒÝ³Žî3<sæ;Ç7Yê£M#{MûmÎ5C‡ yØð˜ú&½YÅ?iöŒ}Yc1âBÖí?DÚ#
{îÖ»¼Œs<.ÚDO‘¡ä5–ò_Ñq¬oÙÓWkÚßoýeøô×í&ú˜^ÙÝ|Ì`æäæ´&ƒ®‰cìÚj6`{°ökN>IgãÌ~}|±ôvóŒ7Úß½í
\ÚEÓw•JNÜÈ€ÄM~V]ÉŸAøðM’¿5¸|qjËqYQÖ›Šømx»´/EÇ}¾äÌÕåöî‰Ë<
Ì&tè…y7³H«1ê¬ßõ†UI¦}=ÒEÁ;‰ƒÙ®‰OåÝŸ&Ý,ÙÚÖÒÜzÍ|A5÷|Xp–znñ-YsM§ŽJ+ÒÌÚ;»§ÁÜíNÕ÷Õ-
}²+éé«5‹v'ÜØxs«rBÑÖØ¬ç+^Æy—4¾ž:žæ^[Wvoñ—2ß•›ØÒtvš¤Ð&%ôè
$§ûqjƒmj4"rÞe6uëgfo}jlÖ÷•‡zÓæÛ×ž<;:ÙcÄþE‰Q§¤s.i¯/¿ÞøH»„]—¶õRž,êi|ä<
ç×çõe÷ŠÌxyÌ®A<;JÕßm_mÿÈ½%¯OlìÙ—_rÍè§z¥Î-·©z÷å,}Ó+Kõv-ø´“ô‡ëë“3lïnñÝP4~âÕ•Ë_X&Ž³j+ŠµÎºÀ»w
‰gê;V³cÄÄˆ¾u+O?^#°HÕº¨ºõñ¸jÛ#£j¶öÿuøúÑíêÑn,Ð˜[Fí Tjõ×]uöFr
—š <Ó.M•¯kV©ˆf4m ;¶úU`AøÆÞ — Ç |»¾á ì R·Ü!=”W ïHJ=ë“vÀ²SÜï;[®æ–·;ðfoJ—,ªC-
éžsSÞZîäTElœ;á çò £ Fç)§HÓ3ÝãòAg6®©_éØ[Ëö>?æ| K ÿË3ü3 í«3*CÍ ¶/;îÞ²ïõöÖÅÓëÚß|4=c olc}
ÁúCæuÎÙí\gê)üÓóc/¶šnQû¹Ì&Ë§sÂˆÔôÍkŽ^â¨,©ßëj a ªÁ BW4‰on‰)ÓÚÙ«i›n/ó
]½ ¦÷»Õ¸3eby¹e7o>kÒuì'"˜cÑ]Ocà¸ê» … ô.Ì›Â±5>ªe¼iÏ¨Ã oè]g|ÌXT Ø¶i Ÿ ±ƒo—-h¼9}ü´¶ o Úèæ˜
¯ •<86[¹ãžL±Û®q×
§Û‹ ú]˜¶{SvCô ùÐƒwÜödáÒæ¢Yyñ¥[mš îKõ\±{wüœ ¥ÁÍt 7«{¿YkòOß^ô {jÎõŠÃDjÝ…
ßÅ#Í@ÇíˆÒ U+ ÃÁ‰ ÷¬˜ ÜýÐ‹ sCý›<–_:8sšô¤U7×y6qìZŸëDiiGíÕ© ¼—RŽ“L]æ{ŸXÚY´¹éhéÆ~6¯²\ì
£ Zo6òØz%îT®ÛVñ šõöãÛ— \±cd(xÏwÖ vÖŒ™§ Û„* ®ÞhŽ ´ÂmOú©ËºÍ‘b ¥–×æs íÍ‹K!
ñ9G÷ If Ì¾:õÒ®z¡ù¦¦Ø¸ ñÃR ùØ¥$œLRQÕ[}¹Ùê´z °J¯SnïÛ NÝï h•¤ô¶MBqÞñÀ ó Óï/?
o ¤q{s“ÿƒ¤òÇïd†W‹
Î ŠÜÌüŠÐÙÑÃa½]p >£RNøzx)ôé <læ’/H$ ÀÿŠçC2Ïãaá ‰y ¾Bì™×‡{¶à¹-ïÞ ã9Å#
¥ e <`žÕ3 _ ŸS¤ö¡Ì< èË²7 _>Šo è ~2¯¿Òu<Á¼¼ðÕ +IÁ×¨Cx
€¤ Ošúø}w<þX&Š^(.ùüF> ñéuðüùsxóæ
üþûïðâÅ xûö-´¶¶Â“'OàñãÇðêÕ+øùçŸÁÚÚ ÒÓÓáÂ… pòäIxùò%¼~ý šššàÞ½{ððáCØ³g p8 Øºu+
<xð❍Ö¯_]»v…
§OŸBss3üñÇ @Ó4,_¾ ¬¬¬`ïÞ½ JJJÐÐÐ❍qqq =,nÝºAuu5¤¦¦Bûöí àS ###ÁÑÑ x< ôïß
A*•BRR ìÛ· Œ !%% X, œ8q ÌÌÌ@(Âøñã¡¥¥ &L˜❍ ðìÙ3 (
.\ l6 vîÜ YYY ™™
€5kÖ@BB DGGCFF Œ = âãã¡_¿~0kÖ,˜<y2L : ’“““AUU êëë ËåBnn.dggƒ— Lš4 êêê
?? úöí 2™ Ö[ööö0bÄ Ø½{7ðù|8|ø0äååÁÍ›7aãÆ 'N„-
[¶@¯^½ÀÎÎ Æ ááá0eÊ 8zô(Ü¿ jjj`Ã†

Û·o‡éÓ§ƒ@ €mÛ¶ \.‡]»vÁÝ»w!,, ÔÕÕÁÜÜ @EE z÷î
cÇŽ…ØØXˆŠŠ,´´4Ø¿ ?´mÛ ÆŒ £F ,aÃ† šš TUU ··7´iÓ 444 ¢¢ :tè❍gÏž…‹ /Âüù6ÁÔÔ —-
[ÐØØ ÊÊÊÐ§O H$0{öl8xð xxx€
\¾| ¦M› FFF0sæLøí·ßàÎ ;Ð±cG 4h ÔÖÖBaa! 9r zöì "‘ œ aäÈ‘ðÓO?A@@❍Ì›7 !!
ø Î^^pèÐ!¸~ý:ìØ± N : 999pëÖ-h×® ¸¸¸€¾¾> ÁŒ 3ÀÏÏ VZ °bÅ

èÒ¥ ?~ LLLÀÖÖ nß¾
®®®PRR ——°víZ mmmØ¼y3 < æÌ™ ‘"X
´h ,^¼ üýý¡¼¼ *++áÆ °zõj8wî Ì ; ~ýõW(++ƒ«W¯,žž ,Y² –.]
çÏŸ‡Î ;C`` 2 ®]» ¾¾¾0|øpØ´i ¬\¹ zôè žžž°`Á (.. CCCÐÕÕ MMMpss www(--…îÝ»C§N à—
_~ ¡C‡Â±cÇàÌ™3péÒ% ‹Å ££ §OŸ ¸rå
£Oÿ ¢Ø¤FÌÔŒ "ÓÓ3 ŠpÄ„" Zœc9 ðioâ} AaÊÑal1MâÆ !ikÉ¦~xgÐÌý°:9„&D„Õ± G ;ÌÒ3 Â#6lv¢©Ü
°W , ÐDÌÀlCXÑÄ†Cl‰y|&áÒx5ÞÛAœL¸Â ÖŸ ýHŒ 6 Ä MÈÞ Å&\¢I„œÃ!MÏÜ Ç*
{DªÛ&óL)3 Èc¼”&Èe’µ ?T é®8úØ¹ ôù#1ª° „ÏôKFˆ ³ „²; Â–
Q Ù îD6NÏÄÒ93Õ»k$ŸBpÁš D,Ã ÊžÒ»
±vß‰<þáô 1"<†%\Ö Ââ1lŠ„ ¢BÛà9ž6ÈÈ;â †eA)Ô%">›L&”’ŒÈ ©Œ5u=‹,0Œe)PÿX˜? #¡9(—£
° ,>=3+|¿Y€tBùEìN“ ¦ å<§0†Ý,u|§SF !c™ Ç ~Ä aøý § ‰1 {'P’©YŽ‡ iÑ ½¼¦
¤›òPóxšQ™—,yb¶yW4(ÜZÕ s6Ïq4ÚÕ ñê o ‡Â áUÜÏLA øÁô 1r±k ‰ ôûc±ÝÔ‘U „
FõŒ™TóiÝ5,æ“To”D ÉÊ Bvt×Wwó”†u_Mî #Dó Á $¯,¬ 0@¬î b$&æ–
n\Ñ/q ™Üvñ¬ð,ß. µ`îVsŸLþº«„’9ß""žNO¶~b€ zt©¾[V®rˆMŠv§áá~\d´ ù öÿp ß ‘ 0¶NL
)4‘ ,F’(ì áÓ„p îŒGØž^'‡¹® ÝŸ•uÌ¤‡·ø [íÅÚ$dXJ”£ M’×Nßž¦ºVž! Rœ®^NR»r>Cá i¢r“~®[V 'ÒX½
VÉã`Ý?Š¾ # §°yL›b S ‹F £'(: fl) !§àV òý VÕV½ R~¯ ~ké€]` ndªU;CëÔ«=hKÎ¡‰!
äüJMÒìÁ@Æê¼´<¢æ)uÊÍÔ ‡AåP< GRD üþ_ ~ FŒÆ ˆŒ±,„Rá½ÇKd ˆHLX""æ ˜ çà
£ýµÌDä„ øp ¶ëCBlü–º¥êIBx Â) íå®#*,†ÿnÎ=øá Ìh}"¶ cEŒ]ckmr YÙ õ “?]ôß ¾ #ÍÔ.fäU¨ L,ÐšôrŠ
Co få¶? ›¯Žs÷+¨ßÖ°p6´±*
j5 í =©X%Â¦Åúv†ƒ)ÀxCB³™ î ¡E½í"Æpa ²¯ñ ‹~ ÌïÀˆ1ç{RÂˆ’KXš„%SÄ—|– ©¨Ý—í–
fÜj^§<ÏÓ_MV 2C ˆ½Ù¢ pO·¯atè/PŽ¨:0a † è Š
a„â ! Í¸%u„>a·Ÿp 9JŸ… @Mÿôý¿-| F†ƒ qÙL¼L ÄÌå¨Á Z;|6·- $ bÖm·Ï´äiÅÉÖ6¶ÈÒrr¸þ¸ ä] *æ—/
¸J …ŒSå¨ ³Ç0 5“M(á'g¯ˆèØ tŒ Š•dñcN9Ì9F„ ?ÎO~ FTG”+ž ‘%Fð)d !Çœ CRœe
x2"Z
Jä>ø4r; RÚS òÏ<éø Tõ~~åTg—ZØHè %@‹) 8ˆï
£Øc%b B7¨ÄÝ=†“•fS s'I/.ü å#G1¥‹Îè9¦Á Ÿ (¶XcŽ.„ £B2"E ÙIë7¸
Š Œõx%:waWx¼ûÐ· ‘q [, Häm î!L áâ;Ã!&`øL ŸlQ‡“½9ù%í` áÄ „¥Ÿ¿þ—
¥oðQ PSØ .3 bÆ[Lh•‘ ‰¦,Ë%ìc !2 Eì ñIˆÙH(†Ê Iä…üb!è šÙ¿„¶ J’’}
ê¦f+™kq<ÐÈ Å, 74?"ÆÇrÙ„vÇýl†® öŠÑ
éÇ *§Ûik“X¼ Åú_Ó7026æ}Í(BÎ CHÂé ”é>Ã/¸È¼u 96L ?‘@L M¿|Äîò ðé-°,ý H ¬î•r œ‹wEKÈI
°³vË§¹è: ž b pä8 ›i 5”vÁ] Èî,ýSPNˆ¥ ® Øþh« ý§VþëÂ70¢QQEoÈ& é bYÑ8ØÇ.¿À‡ <Ì= -…
ªÂ:2 ý@ Œ
hb ¢³ò Xc KÕÕí4ìOÈ« X± E!¥A•9¸ ,#¡0r8€B 7j0ðT åve \·Ø crûƒÁ+ÞÊ«Ú$?Øi>€Ä j3 2,ý/
é yŒåSÅ>P´€¶Î³Å”
e(¹,ÉÆ!.R"àŠ™4 #HïI@ -„r ¨ $«×(EÖnqñ™

, u¡ºi‡¢ WGÈ£f€©dÌb1²’ÄŠdD•Ïˆ 3Î'ä < HKbå“Ä¢ 7ê‰ g!<RU§S?“¦l _ó/é[ ) c3ç
+ùúK÷ç"6¡ '±< ŸCøÑav’ïúÀ|ÌŸãs ´ß Ågf°Q'yT>Ì¡{ :Î jhã8 {NÕy œôvèv
m&ç“Á•vÅÉ ²1`4¶¬0Oì ŽŽû1#Š»C)Õó,OL ·ÿ•VT«|5 «DxrŸ]Óö 0 û×ô ñÀ £ q˜$¹› ã(Q¹P
— H"ÆÿE šîgÆæ“`³ Î_Fö'§Øí˜.Õ¡9 äÅÀŠN¶ZÚ:È-±®¾¤Õ ÃCûJŸd sÔí
Ôå ñ1–„¨ã¦\v=ÛøK_˜
®¼.‡¾É¦rÚ† Í§IpÃ(wîÿH® «èá¦ 8Ü˜§ É B¡‡ 64‘‰ðÌ€ £ð
¤Ì•L A) €øhUá&`>¾Dç9úÅ ž¹ÜX{Kê •*ãF „„dæÐšh S; uc c˜¨ É“ý±±³Æî
¥ ëãõs`p/dk ‘q§Á®þ+yvõ86ï[ù ïßâ£€°8”œ&¢X BlBˆ¡)ª2–:°ÑM(‘`ða
I‰ñ ÂKLÞP v[,«æŒÛ ð¦z˜¤ nj„kÇ× Éb‹‰‰s ƒ
© ÅÙÊòìÌèhGMÎXe2áÔš —
»¸ jg9–ÓË æâDÏ\ÆK<L>ž Â KˆQŒ\ 0I*C Ó(¤ wÆå ü"hùs#ÈØ*Ÿ6J4c?
qúÉ S ±yî Û è •ÙÐo½Ä¸£<fÙ Llåû–?2Ôjñ– ·P
¢ Ý g«WJ×·ó r¹±¨Ì O‹{âÆ'¢¤ç5"ß Iž«1(,I ,¡ÆÑ]Ë;)TGø…n|lï»? #—I)2î¿ XS| è×Žµÿlc¿ªL•øB›/
Œðû Ø¼ÂäzYµd ñ”çv°Jí¤Ëà]Æ Xóô©:æ þ÷LnÝ™‘5 õ«žªÍ¶.O;'œ / ×
g Ýð‹ ,a c%M‹p ³|´”³ª w¶KÚ¼‘%è8> G]E –}Õ ï< yha V ¤8u$—ªí¼;þýí* ?» 8 L ýs 7 ò¶n]S
€;ø *†bŸ$Áj9ì ¨ ;kã<‹³æ÷ ëNÕe…º6'Øºxy¸D¹žw¾çqÒº$à 8“ÖCbâÙ T[™2O÷¤ äþ¬^ § Ç&¢¨
\6: dÂ ”«¿ï*~ûA Q[0Ü£i QŠ”ƒ zJÆšþ'Â 9 Õ}'È ™‘ÏW © %/Â~Â
2» úˆm\°kÑ $@Èà¨ ¾5]S¯ÍÝðÓ¤YG›î_}x/K•‹V¨üDœ2 ª)#f‡£÷ÂŒBœ¯–ë–Öj35w¨·í
ÄZèÏÍüÓ bT¸~Œ ^¹® ©W—¢,)i|g [³±¯Å½ÑZÒó¿ø–Í%1à êÜF“x©¡7Æïøìž¸s"i NM²ÐÅyÄ)Ô
‰ ž– Ëjá,‰Ûé»òb2LS7#*bO#ì Wç œñ€-\šÏ%)Ïã°JÞ¿p"
>¢¸ ˆA§+ì¶L MÀùl2¿@ð©H±© [à…>CˆÆ–

‰r ¤ k3 Æ1Ã8 Z.Ã ƒ qRZŒÊ¾ýñê2Ý§D&Á½ ÚÇ*QÌVWÞÓ’ ÎøbS0F " s3 :¹¸ ¾¬Ë¬
¥8fØ »õ ˆ å ïC #“£¸ðâRÒ Æ °Y˜¤@áçýM ´Av Ìã
¢Ä* Ê{„ø.` eA 4°1>aäƒ' 7‡” ëé0'² •#sPö îÌåQ’ž†Nƒ% Í îÃIª &
" ˜` — 0
c ÇD†6œ"ÔlÓxÆ þ·„
' F—-p (Ày š 6M0…õ•Õü²
N*L[H R £Ò ¢ IžwX†¾«¾m×LÃ®æ Þ ebád©†Õ`\Œ9 DÀ N
Fëíâ+<î{IS±z@ ’ N03+`2yBÂMñÇÕ£/{ð Êˆq´¥ò“À}ÏÍJ)r4 Èí¿ j2› ‹C}ýÂmõ£ò¤n©æÒ±cÝò¤
®Q –yK|ñc: ä! ëøh¥‡`¸ªU«>ÑÈ ãŸ@ý±¹Þ&q
M1]òEå8zÞÝ \&¾ K >$5‘ç4J7cî qÄ¸ÌËxol b³
u_Ôù÷E™ „¬o´Åà \áE3Ý ==vJ1ß¢eŒYd¤
å ÃBFŒ±+Û0”GgŒ„ë xÁhC©¿sV q iÒ ØòYÿø¨ [wŽGCÁè?ÞøgBv³pNJq± ™
. ² Ì§»iž #—C <f²û½Ä KÌJø_‰YâBª ÆláÌf, Np O…
K¸|šÉÈã ‰Å¹ªˆÃC{BS<ŠðÅ l& McBˆÅ¬>SD\Twâ ŽÃGÂ@QFXÆL·ÿƒV
Ù”ï¯Ç˜ËæÃ à‹Å ƒ¼C>2iÑO°?Öû·Ÿ¢¥`H ë
Œ 58ü ÐSÈ2Ú L©ò˜t<Ã?´‘,÷éJ G 2 vì ‘á, ¸ôÀÁˆ‹(Q$Âg@Ž ^ÿ
‰ ãénÏ„þ\ƒ¯»ŠëÜÌÕ4NÚTñ ´vÂX¼’¹ ×À iæ€Æˆð{I“Eæ… °ýõr4$(£˜˜ö…Y 02 157Ã[ßÕÓ
$+Ó<»«›ãâÐ6ŒÂ2ÓMì â ZÑ sŠ‘ÈmB _L¦:NOWØ´ -hR˜ éXò¢Ã‡ž <ÿþS
Ð¬óÖEM!" "Ód’Úï ùˆ_â0Ó_ ÏŸ«úâHœñ ¦ç~qâCQFpe ¡´ .Ãò2¤¹·üG¸¥5ÙÞ
sM(G ˜ !é‘‡Ñ^N2è†9K»F9ŽH0´ˆrŠ.U¸ ÆxÒ6Ö öÅÜ
yÍlélÈÀ@†_<ìî_ /` ÚD î € ãcÉ CLª¢÷c¡3Ä» #ÖË üƒå JleE„çþÚ có˜W ùÅ.Ì˜rŽ^%ï ž¥å6Ò,$aÊ„ì
$*ÊyDÃßP@: qr a’{7#C}Iž6î¼(ÿ ’‹±;>’]© QÁa¦ j’
Y{Ÿ¦ Å?¿q9 42£ˆ_Î o¹€äo7½Ÿ[Þ4Ž…º † ¹‰•2K1(+Ÿêüs
_ ÍSïÅ,ä|Åw¬’‘~Ìª@ÑXç ox– l j‘àìç
Î Òîaq µÕ “6þ“»¥Í
8—ä/8Þ,ê,m' › ¶DCBˆ· ‡ÈËYLŠû3Ù0ël| ¾/
˜'úªŸ,.N– S °ù ôì¤4Œ Fï[5 Íxos>×õ·% ,Æ{«ù0Ò,·~›0 -
‰rÎ°õÖ õÌ¤ì,3-Ž zCž·yŸ¨àÐÎ¶8E ê[’Û Æë*ã×Bö QÆ ‰[nléh æï¸F'Eâ…£…Ãþgb‹Ù+µ£‰¦
Ú)éPÆ¶ ú ´¼•gsˆý~kyIô x´
ˆŸµª¥Þ©R…‹Íü¹¦¿9Òd²M[#AçŠÖåÛDQ² xþÚZ«âÆ !³ìAR‘ Åe' ¢ìMÈ¦L¡KAælÇÈþuéæUá¶ša†|Ž á u!
ª R ¤^©“q3×ü÷"ñ— D í lØÄ:AúÂœV³p¶j£¢1T¢+º«¥>’YDE…ýD(å (Ò TòO0*¢ ï æ× B ÊÄ7ý@ò
Mœ›±4ò IÈ…™Q¹ bJ¸]ýyB})í K[ý = %†nøGTÒÓÅé¯Ãáy-è:B÷ª½?÷ws¥ýåÈŒ¯ƒ Eø¯©ü“ Ì §®
± ¸fx ™,SGkwîärÆ;a é ÝÂÄ*¡˜èûŸ`dâ 1 p„>Õô±Æ ŸˆQ±=n1 /
¸ œ î P› . Ú®ÙÙkÌ ÎÅ;ÈÏ¶íb²)ƒôÂÛ@Huu& ÆjGïYÐµ@K: ·™G¥ûZ 0] ñŒ Nœ±
K àe'Ìü ˆ ‹™è#ÊO¤Äˆ;—+þ' ™D ¶>³ìÃE$_éËûº)Šååƒ>@ =xû¾(ÍYæ&\04‡µ ~û”½Ý¬2\’ó<Í÷ù{Û
pD„Í‡6‡'c ëw‘Ï™ ES æ<b Ž²ÊhýŸ ý ‹`P!c1zÂ8‘åXb@¡„n`tíÏ]b$
=¢øŸð‘ Q_P,ê19Éÿ@ˆ^ Ž¬B± !óˆ@, c,â&ão w ¾§¥p) Í, q’œðÂô ›jàLl
¢ Vç÷äSn3 âvÄºvv^è ¿& Ðžc@ŠÉ Å/3Db%
y(RR³ËÆQa:¥È*î 3®,Y9þ'|Dƒ Ç— >jõßbÜPÀ8 ©cq¬mˆê4 À”Í:³Ý†=â.‰2Ö
Î®Ä ÑÝÉŽóÑŒ ª“ÉÆºR2 ‰Ÿ
±t%³&c Ùè¶ÿL Œö0ÜEÆ0¼C UB}c|2›l @!pfúûù D(Tbxü 02óÃd[ì;¨çKÉÿ
\13¡ ƒ? {Ä<uò #Q ©C²Yø÷¡4©c³
3H~ ; ’ºî6\åU»Ÿ ’mA‰

…¼ „ ú *ÜŸ
‡ø ë›õ n l v^ ðb Ê² ªÐÖÓˆ Ï~ % Çà/ 4Ž ³¸C£¨3ÿTp†Šg žBÌf•øáÔ ãŽovà#R
‰‘anfT^†‡ÔÐ+ÀÅ¨¹â¨VsÁÄôû7 M{ ó úœ¶0Y ¦Ÿ —ö Ì} \ÔUÚÿ9sg”m ê¨;üL!4 E b6 ‡¸ ˆÈ%T ‘
QSQBS ÁLì¢ ^rÕ·²‹T¦¹®še¥o¥¹êvÙ¶Ú7wËjk³û¾Û ÿÿïó †ßÌ ŸÿóQævÌù ï¹<ç9ÏyžÇ<¹¤vLÂÏÇË ?
ÿ®5šmµ¥ Y; ê 4 xj¯ …ã R"Äö“» • ²¸KF—~TCŽÅ– ‡ * °€ÙÇÖ¦=G •éaGó`¤ ºËŽv¢-
Tpw¾×V´)ö¾£oL°Ý÷Ü—_ßžñüÖ Íi B’
ÏÞq65<-=ö¦°Æ:k,µ¶63|wNÍ˜òÔ§Ï>]ûiHë‘ŠŒ “k5a ™MÙÁ–Þ¸s‹ù« «„=) ’Üƒ Înì·ê,Qà[X2â
´TÇ ÿ•m(_RöìíÃÆU¢yÈ´Ñ¤³¨õ· G ü"mû>£$ç; #]uFÑþ°†è¹¿ É¼¹®±Œ
jˆÿÓÜ¤™w—E?¶{ãË Z¢V 7Á<mõ†—'ýøÁkï /xþ› oLø¹y ê ‘‡³<<²7,($ø™–ªô;èpx ’ q+:tæ94¢ÑGªRv
ûMYo•|c"¤ y“M (%ØâHá h²»'I ã ýl–|qïÂ¼`OÀ• Nž3 , { & ;Jd”À@ êï“n-AÕþ·(„Ï+åQ e
¥3bS²! J4V<“^K&N¦Â×WÃ UÀj ÉÑ2.\§-¿K?,1Ç“Öàðþ™ ³&ª‰JÒK|ÎØ=&«5.º.l}ZæÛ*õðÛ-
td×3I*A Ð¼,âíù¯?óÙ#•Wf|ÛœzÉ¤º ‰}*šG
¶ë * ‡=™0fÖ<íWëVþñ› µnæêEPü{V º>˜øÂ sWâ ¼!]ˆ< ðÞ•

\0B/ fÑdFžAN0 LB4·0Åk Ô¤‡¤ç¤‡O®=º-…5£%<€ÄxÇÂ¤^ðêÐ)‹+#k ÙÂ5œ=ÎxÀŽP QN ö|öÞ
Y6õüo?.¼uVuÊ§²Â —z &Îì²=‰ ÆŠm KJ ¢ ;Ìp:’Èï\0Ò¶ôa~û ð[˜Íal b«2 ²Q
~ ½K@Í~ó LÇ¶_º”G !ÒHÓTmýàØÆCCÙo³Îðþé?Ûy k¦½ Nh„ Ér<Ëyú Íÿ
— ø1÷¡þ ãßl%Ëf“ÌR ›F7¥;¿2Â: Ã -BjÙòaãHÝãÈìL#¿qÁ^y.I«^…A8)4Lòï %Y·‹ â
‹ yõÄq =/ ,ú_ ®eµ Zš—ñ§á{¸±â@f ?— ^ €örè …>oØì†åI?¥æÜ_rN«½ =W“ ì€Þ‡–
÷^ ,$ 6# Ô ÖúO˜s ’”T]È #zFwîx÷4Šl –;l º”NÍ"ÍZÜ{}u•lêdõòo¦/ tM2 *H×
VêXðå"%c|â]ë?±¯‹ü×_X)W[3žÄš ÕŸ¯”’·”[Üdwm ŒÚãóz ►bé =zÌ`ÔM˜kæIÿ3}eÊ¹mw]{ kòvwÊ—
Â2 Êå§ ¿¸ w·ñ gî†¾ÁwÒò
¥ìuŒðnäŠÑdßY„ã^niº|!$²9ìyê:“ <Y¾`òâ þ“Ïl‡ O= ÄqÞàBÆ÷ÌKOÿðÆá/ZïËyåÔ»ÇËï‰o á’Â«·*“î:– ¹×•
\0bŸs0NV„wMÔù3 = UõÚäñ<-ªàLÔ®H•íï{.>{ÓØuú
³ ïŽçlƒuäÝ _eÕU gåŸßz¬ós¼ÿdäq«Ü . Á7ëg)hFZ—É.²×: cÌ{ ×Ì™x†¿}
ÍW“‹y† b³3Ÿž g\» M/‘Æ O±Í[¯ç£0F:~w&TöF¨ÁúC»‹ d¢►ƒž©I€÷L`íñäX× a¥H<?yÒò)åoCa >ãÍ%<›Á
±¤=_ ñhÜ#<SÊ=Y Âu ?y Flí¿ùòŠF7Ù#ÁTº’K?’€ 8 ‹n/¤¦©ØkK 6-›—± ¶è$_³äæ›V 6A ï¤~ —
Q ç § ‰Yw1áÞ“°µT Z,|%(˜|2Ñ¹► Œd [pÊ cêœ K˜ Ý0éÎéT(/êÚ„Ï¦_¸™%Å<zSÊ}ÆA6¬ í¤;Q’~å
±‹klë ¹ÐRúiå]¤ §3L jE}r¤›ó ŒdâÂ·ÍR‘Lƒý¹ OêÈ¦Eu +CòÙ¼3 ~uìœfÇíƒ¹í7 –
A^3 ÍõgmÏíŠšÍ~³bë=û÷Þ)»–ö>ÏÛ ! £I%³1#dŒ ^ y ö+]È #NÕ,ùÌýs)
tº]Rzÿ ¢º^ÆkGŒo ¿×èXA …ŠF (ìø%öíØÑ ³ U î—µ¸ô dË)Ås Ú%â œ°iÃ¨2¥|^²±ûlì¤S‡Ü
ÊtëÌ¼p» xû€, o:cÕ },sÄ?ò ×dþ‡G ikfxÏZŽ®] Ï¯av µ†mJ(™[(›èŽš ‹
üƒÊ @U™76™ã.ã—îüÄµ ‘T^õ†ßŠ7þ `Ò†Ô˜4õŸÖµ©“Ø…Å#×ßû · b/^“ 8ÐZêÙàBÝÚƒ#Ž ÀÂ ~—
N ˜ q^P ™'¿Ÿ± |=ËÛ’ZM Â]~WŒXÛM|‘éÔG@^ãQ/ æ>© ÂõHk˜5³é‡Éó® û .J°g0H
±ÀBÛ¦Ý}:¼üÑìÃ_çÛ¾ù2{tÄt ¢ƒY˜»Zº-? 6Š¡°)j ‰{EÞ× j‘Øa rÁh€& 36÷+èß1ñýž ÐZhù¡ª,§Î¥Íˆ æ!
Ë†^\¾‘¥æ„ ¤Äf”ïÎÚ}öŽÏÞ ûÉá ¿¸ 6Kæ5Ø‡u¯c—*· ðæXWž‘Q¿áÉ–ÔÀ►t)^< º’ FJÀµ·}•l¢†Æ ¿
V 6üÐ óÁß–¿Á§ÏÛT1æ©&vÔV’XÒ² Ö õ w×ò‹ûp°¿f «—Ç©ËÒ¢äé$laU•Dú¥û¶TÐ, ï►»duÅ^Í&
´ j#¨ýý“9è)˜ Øü {õ£·Ž1)âÚ¯J¿« ¼…_TzÝ / Æ úÇŒ}ÁI±Y[?|
¬5O mdä ˜ÙÉÇ=@) UktÒ t[Ñ»^«Ð ³º`Äy ú¹&šê× DÇ`’ØÌ v|øÌÁº‡ —ÿ<¸ 6ê £ {}
°Ð©ÏGO¹Ä¾(<™Y7å{Ö¡ï÷ýÙwdŸ^ŒÎ J
› å¸`¤&Ôkã–8 ó÷
æ– ~ûÆÍÍWš§ß|Ïq ë”ätFÝÆ¸ÚÕ?œž µ¯õæ#Q¥þ/V0† N ¾_OòU'rÁH>©Fžúb§ßýù \
¥ÓFÝ´:À ¥ÏýÏÎòô
¦ ¹►N•À™\h´õ óˆÑóêç
ÎS² í¥.°‘AŠ‰óù wáÍ. ‘►<¸K#ôR°‡Ÿ •§â Ç9›º®*† > 0$Â@
Òð•á¥ƒO
}¼>kÈ‘ V)æ¦=?P G5^± 1!ÔèM'ý, Õ²ÜòpÅ çm q¤¾bAÞ3 ¦’’ cIØ5/eìŸ—~mòê˜ 3g
°zá¬‘ïoD0 ?“~ø½T„Ë2ë,±¯Ç*-xôß|9´h= ;UÄŽ†¯® [ ]0ã T€±e§
§œª¿¹jÒØ V¯s¬nT9ß ³cóŽ•¡óXtÁØç<‡“‘‰Ý 5ö÷uŸ T'T” "Àê’¸1ÃXT \†«YÙ™Ôáq¬aå— bŸÿ
£ 6n0/WÇï/À Š ö6rÁØ×k ·:RÿÆE.¥•Y¢ù : ö®GSëw×Y7¿v®9ðý] .*Éöšyý
Ï:‡tvÏ6• VˆÎ \0¢ƒƒ¸zé Z`p ç2i ©}x£Ó- < ©K@É cL ‹ÕQØ ¨dW~GEbXv/¦à ŸKgÐ¨²S0³s6J/
óØ¶l. 1Mq”5äe ¶ jÚ„ô á š ä0Z,…/ ¿öHvÚ š.P˜à ►<~@J¤Þ ÅœÒ§“ï
ëè71ñyÒ :É #R sþŸ Yšê°‰q¦õé N§}È¶ ó5ú+¬éö¨†Ï×Ç)àAö± ™KNö³U±§ Ù e×Zyõ
$ÃÚÓ™GÃk/Áú²c º`DS Ñ¼ƒž @]x“³ oß ;½»ê„ø ÖpªÕ²8éz~ÉV Kì ŠOH}
¿% G Þ ìL ® Ÿ¹4;´ÓîÃ #M n2ð‰³5’F%/d ù|~ Œ Ø„ , wY&mX‘ ² ÇØÆîb žŸ VR•w
´¢©Z˜ ýw¥CíÛIm`2Koÿì,‘ZƒL‘ ·©¡ÈÕwðÞö´>½êtzvìº" ÈÿÊ¦U”ÖUŒ
î÷Þû[C›v.æsf üqª$,’ô~0►yÕéèGXn
#öé$WŒ .Hi×ýÀbøs~ gáôF§›3¬YŠ«<¤ {ìõrKâ- qP\Ocƒ wÙù Ör–sk¢|ôß)Ÿò êE
¢ƒ©R6Ò²ºJ . M$%P›¨ …Vô`K£üÉí)uº,› ›
È¨Zx.€©Û ï…[^»‘e É\AÍ û£#Ú³*|µ<`‘ #é É ŸËŒtÁèL„Îþ9/ƒV ã¡ É"pNj ïCn…¤ƒb
Me4_Bžx>„l `ö@¶FF‹îA”¢WiiÉä9¬ƒ *,œ’!+™@®Âb “^ú ?ªÊ "å3wú†È
F59iTŸbÇ ä¢1¤¶£ xêþ o'©NhÏW=AF#Èm1ÉN@°°!
ôÔxX· ¡Z QdCæ=ÝIMž¼ È ”ØËÁ2cHA r‹qˆüøQ<£¢?Z éxi}þö¼È ¶ì·TŽë ð\+ƒl Ã×²”h[T Jb-
io5– K + ÓølfYô’³µ™auÑµ%dãïuWÊ'g ?!¦ æ# öÊF=öm ø £M Øé
´“›~¤©ƒv ²•Ã@>âÁ þÙR : ×s ÎFç›nÂH,ïe<×/¯X V[“š $µ 9%?¥"ýÓ°âÉg/F ˜ŽŽÿ "Üñ þ►-
æ Á&Ðþ U Z Ô‰ ¹Á¨ÈV►ë:Å à$: „t›àëNnïw ±f \õ ;+9E¯ 0ƒÈ v 'üa¡+[ž|
äóäÿþdÊµ•;ÎïÈ9²0HÈI&ŒCý oåÏÊþ Žñ«Êõx × ˜ €µ`[
" RÇyìs¨òä1æp*¼iþPhÖP ¹(p= ‡)& 7 ØÚuaÇB_(¬• ü.¿vyà½ ÿ ›æŸº>5 q" Bi$fÐ¬S\®3¡Q½ ÁZ
€ õÕâÌJp žßye? N! 8“¹és h’åa´Ðö=ø L¦0h òJtÉë,Äý ÉN>â´˜èÊ ï^`X3l¯aã× Íý#ÛŸZdØ´<ù
±d>&p%³U… ÷RŒ±ÝØ GTÇ¾ C1œ
Ã ’†r@FÁ’ÿLÄþ¶Ó¨þƒ‘Ž `‰M µ˜Ÿ ÃI8Š ·¡ïa ä Žûoéhüöý ±%¹%üÄìBÓn¶ÃÔ<›ó)o ®kZ o¸ ‹©ACÉ÷

£nç3Ú1
kÉäçÑô°Ú’wÏ€;èåºèËP@CAë² ºÁØ^ †èÜ[hkæ/IÚÇ«2~Ý i?Ÿù {lôÏAæß y4sa^ ¢‹æ0=¤_E„dà°–Ë
´í² °n¯úúñ9‰ rÎ‘ k ÒÌÈ WÑhëF 0b‘o¹ 2•¿„ÈhCØŒM·ß1 QR ŽOâ|Þü R 3~àÊ_ÞÚÁÈ"Z áPŠëß
5«äÔ§ è/Ë˜ô²]læ #Î xîõ ‡,®2m{© 0ªøåƒò4lOëã«€ ¶!L¯aESÔô�‰_<ºyÿ<a¼b
»žÅ+Æ(ä…N €W
Ò…ihá« î‰Nep�[9± £>À Ù° ŒÜPÛŠ\¾ + ZƒN ÆW>= BÙã-‘¶ pD¼|Ó› Cž
*Êg•Šû‘vøB >&LZ#9 ‘¡ágõ˜ Ž –CîA†6 ®S <`4ifèa Û±ÎtÊ¨ü ™Ì7Û`±½]ýÈ¼
ŒÜ “ò $\ÂìÊKe;È{A íQRy ŒLj {â�HÜF² çBî S·Â<`DèÄÿB™îfq·b<}Aí ý#Ïš0œ'F
šÅ ï*o04Ü?4mÚ s…â~” bð`Â©Ö ²n
æqVZøi´
äZX¹v‡èN~wÖWu,V|7™œ) ¾Ñðð¤Ö Ý ÛØÁyG ²¬?”…|¯Ÿ;1qçÇ X: ÷£ìRŒ¥ øt:Ivïåºg ÇÂ(\^ô©7`
àÙv K µ"óVYãÕå{o?¢ ÚÇYLT5»æƒ ¡p„ñ ÂŽ0Ïø = ‰Í™Ò±Š ™ƒ? ÞÚ< RÉ@èríXë^ºÏ-
OcU÷R
Æ€ 5 Ÿáæ à<ôÐWõC± •0ÝØùÍß^>ý 6âxkÂ ¸
ÂM ¥_ OÀ7C1Ô î°çzzÀ^³¿×e Ié {H 9D§Ë ‹Œ D9(¯eû|Ý^Ðº]l ê¦ j"fÑLò™
€Ñx) Œ äèEwEyÀ ænFÏû= ±tH"Ëúõ]vìš 4œä£ GT°…XÁO§°÷è|ÑGrè˜ Ã€Ï.¹œ…t-Î FÁ Ü¶³/
„�€4Ö…'¥mãÕ·/‹üb ßß�¿>-_Þò
kíZ!/>#x z0-]ž^.ûç®ExÀ^ÓƒÃ7x¿•ïú â ’&,dågWÂ¶ä al’öä á/ÞÌ?^{d › å¯¯ ' Äü ó #y×Þ ¦|/ÕSU¡ë
âÑ ×–/ú?…£öEþ 5 Éxùš¼Ù¡|Z½
a |&µZhŒšZ Æ*V õ ¶³ç¹¬°rrGU”d& 7Ì°ªm f¤ ùÙþªmŸ~uåQ ¦; ’ í Ï Ðåý ü§ SYNùŒ:þÆòª–
k‹ã¢#¤Y‘ü Ô·NùÁrÚVÂ Ö 2 ×ò—²~ Y ¢0´Æ$×ù ÛaÝ6D
ý"ÊÂ EÚÌ'Fô/¼~Ç »f$Ô„Nô£üäm»–ãž£^
ñÀsÀ
ìÏ2Ø ª§°ø`«,+Ÿ»‹ ½<A^¹p`y„½ _ó#‘Ì°(ò_ fúwYšm i
|%T)^ 0û… e@c %ý´+ñ†õqeÅu7Q ïk„,8 >qß.deGÍÎÜ_•ÊÞÑ¨¬%Õ,£mÀy_h› - ç F ®¯æ ®åÁ ŸT ²
¡üfÈÁr°t¯ª„ŽRIö¼Í›žHæ™3[Ø·©,#‹t¯ÓÂšàbèûÚ! �WŒñ # d K ”kà 8g‡ © ™^ñB …rfmÌà%—
g.Lc —,î Êž›ØlóaT8Ÿ'H|3mé}ßâi>b[†ö]ï�"¦5yˆÓ«÷k r¨y~âŒß_Î9hJ eÉ_ïÞ·`ñÌ·Zg4@Ûä kƒ
‰f ŠŸEq <“'Œ ÇÎç$îC7ÈšRY¹ê=FÔ H·™ ¾døé/ÜjKÚúá'¦ß
±íú GWÀq×EIè¹ª] % L^³¼Ö¯~ r§©ô1‰É¤X ¤",3O×Gõú ¶Òh¤ì’ÆÚŒâ©Ã7'j_ÏfªÃ ¶ VäíõG €rÃÎ×ÀêÀ
¯~l«þuãçc æûÔ çR }ËÂ¢Í‡Ôã/°e Ã6éÙá—3ÓØóÂS É£X € ëHIßÐ¢† ã'' œÿ{ «Ž
Ä NÁ}‡^À, sû¿ÇÓç_0ðA¡ÿ.jÉü8ë îÅO' K3z ªÀ8ÊD g
á¨
þ¶ &â† „—í `ä–˜Ä¶éØ{ynR€« çð÷¯°Ÿ â_ £4a lW¿•]¥BÓQ ô@tü‹^«ü'^ä .r:˜ ã[•Q¨ù]ƒø" ùÛŠU
€QÇ‹ „˜ .ë#‘h¤5² Ófqý¶G#›ªò[Ÿ ýM23Â³´ÇÙ„IŒUk _.ûÍu
°_œÍÇã¨ Ú÷q+ä4½UK F _qØ�=XoEyø VHvä¯ W¼÷Ä [Òê I•c¾âI{óÐn¦žû ƒ ß°
{îÔZàVÒN o Qð ßA×ªà˜I F !
Ñjü"œCò¼ÝQ¼8 Ò\Ò°O3«wsýÇÖHn÷ åà'È KÍ£Ñº°½s¶ â) ¼áðëÛa ƒãµ^k¦�£ž'Iˆp éÕ7, 3 ãW
4÷«á¬áû,½¥_=Ç7œX…_´=¢Ôê ñu«Æ «ÈðDû™ P Maé 1j²•QÐú
0rS ¸¿ ¾ZÄ’õ<3ä»‹7ÚWM\Í6¥F zúµÀôý… ª¢Ç† |ÙLfŽªb Å w`°;1ZÂ lw}æ KÔtÈÚ £"
[X [EjxD ~VÐ¸î R bmÂ÷L-é®gy ‡„!^þÉ8Dž@ ²î,ÆHÖ ié³ØÄI a ÂïÔg†= „Ðúòúc
Q¬ ìRAvXJIAŸë îñ CìG Aå+*Çá’ ël¬h™m„å ÖÌR ûRtãÁ´k ö„°åXFÓ.¡³- °Š †ð í& Ë4_ S™>
{& %mH&Ü:…ç,<ÿª×j måMå|yú¯ R_NXÅÃ ïµ q/ÐÈò@<–Y ¿¢t 5‘¤
F\ Nëp> 5iMÝ[ÆÃó `äÒ ,¨ç%ÏCám?Áf •Ë·…”_êÇ¦±) øék×lú(i©
ÎÝ Ð¨ìhS A’‹=ù™ œ
š^ûÊ9ô /|
¢ `Ä +¯ ÐV_ ^(ü:jš=õ,Ÿ_À & -2ð§†þ³�ÑÐäpg]ÊÔ“ þAô™~ƒ Ì… Áq‘žâ¼ @È’îÚ¦KIm `D
ÞZç¸JÄ} Š¾5üƒÕW .¹=€½l c Ï ÇY VBwóÊdB, x ØoÉ…-‡ € x- <K–Ü VÑc)‘ ŒT*CŒU_
¦. ‰áÎÐŒ/›úÝP?’ Œ™?bu^ýJiˆ»)@QŠdÒÇTÑ"BLI >† ²³¼Áa l ”“ Œ ¬è‹ç
+/²kJA_`àE ÎÇ í¾Mo%Œ ØÉÙó · É ª 9 â íÄÅ: ëÈ$Œ
�3¥À ^“ Œ4ËÓ¶c/mÔûè ˆû q!ü¼/L°±d{ŸÄî©z[vR
ÌxD÷E€P` êùô a
æM‡õ€^ Fr æ|Óeð9°6 ” n„Ñ\jÆ ÿá¨ÝÇfó¥ß—-h)Eyd2Ö…$Ø à
+•tz ŒréŸ¤ #ùò ø g vxb”/ tôãÂ(ÎËRY~ f“Ê¢C+Q” þˆžƒk‹†Ÿ I
o/Ö^žj¦�c <¿(�ùžå, AŠžŠòð½Œ±*ä×|ŸM›W0AúÎÊ× ËRpÈè¶4\áª6~uLµˆŠt›,~PL
0¢,:ñÔóñ¯séaÙ°\qñm ýøX ·Ãžóúò5Üþä‡ì î8 rÜ EÓè¢À XWÊ¶¼Þ>kz 1
am‹-“èÇbiøxOŽùøí Ÿç ðÚÉ{’ÓÁœÅFý µ- ®EbƒÉsC÷Å < 1fÜ¤pMà½ Œx L ô0à øÊ)¶,GA©]“8úq}
Ú p¡š\—4 ~ ¡GªÈöÓ 1gÕÌIô ŽÄïü$% .Y�÷C TüW 7ùðD ã~Ö ç Fæ4@Æž½ ‘n

Fw q£ã’
ãaR M)ch)ñ `¤
ø ÜØ° ¬ß8Û× V²µg/}³ª|ItøKú-Ë6µÈZ ºï †í 2 ÄÞxÌÚ± Ÿ“Ÿèësºå S€QMñÐÕˆç
EÜ®S¨‘ ”cŽNø¦Šçßû Å ªU¬0" - e -óda¬/|:š±´ “ Š¶ I FÜ÷* nA7œu» Çn I
ïªºîÃ |ÁÉÔt¶W ä †… 2ðœ¼ñ áÅàB°$“Ç§è;˜
0Ê³ ³B¯Þu ¾¶ðnsÆõÓïµ½ r)€-e©U)Äq$º! ˜ % ¢u àüžž€ î+R€‘Tp@¦ »^ d í+ MÉÃ Â
‰qa+.ÇÛ ³|Y u°”�Îªa Ÿ†“9çAÂUÅH�),@ÙLY¯î³jgÒÑ”™ L†ÍÅg§òÓ¶› ¢·B|2b*bÓ
+ ëh„è ~ , Òá âk{vÊ§ ÁS SQ}f &‹Æ iw§ò<|˜c®ˆûšïßûi nqÿw ±tÀ´ ½EüF¥™¼–8O›Ó#`;ú×CqÊ R
€ Ž hÙ˜¼u*¬Vòµ«Ê‹wMYqtdÂ‘5 ø q� |eÃÔ$ lòñ Í†Å%è;êHŒ ° Ráô)À(»ô/Ú³Ø GÊ2@
œ²ŽÝúRºj|œ¶©2ÊyŽ*� F"ÎÏ~<ÈmV
ju) Ûì
¿”1î`a þ-uÿ¹´—^çüãÔÐvL ¡ ìLœŸ –©<™ Œ$S~v ‰#>“Œ‘› Âùžý) ·I1¶ÊŽ~£KIUº¤vÌ>?¥§Œ
0jÄ@ž7Ç›{Æº=LÆ(’–læ·ý*´^ ¯fWòkœ˜àH +“ ÌÝ²ûù… Œ&Îßiôï12Æà¨üP® ´úÍ·¥¬ ^Z ×Ž ,�ÖŽÁãÛ?
û÷(7¹ `äÁ£¶$CQí&·Ò¯ c•e|lH }¨ðÙm Í‰.™êÄDá¿ ) ýª´T¥é `”T {°r ¥EºI'cÔš›¿®f | "%¾YS³º¼ #
ýƒ<§¬ý³›üþ}¥�£] ƒ‡ø³^9ú šœ‡ã_KyèÔ?ëZóR;0¡ M§.w|
ö R·Ü½bDõöÁ’ì F<V§Ó4e³½vþ ¸éÒÎÚ Ô‘ X ¤šu«ZŸ}¡�#?0Ã0ŠT ~ à|•ÍVè^™²>X
¥Ÿv ÃÎÂ q ¤9û’R¿J÷˜Y FË# E8ü =–åñG nÑ²Š'÷\lù²â·R X-
í ! "°m7U²ÇÒ¼úQ Æyãù ¬Q > ý vò £ ø²X•ua""g·c„í êÕ1t=cß‘"
[³ [í &Û§ûÙ)h zVWÁ·| èþª ó‘¦ööÀ”ÁE }§"èÖª
0Ö|Æ m^pÝ²+ÿ w7µfšö%î ¶ \ ªjÇˆ“ Ï+Mm' Ê TžR ÆGª 6~ä`ï £5*U§ÝXö
uþ¡O ãZÃ/¯,BÒç}z¯µR€ ³L@hñG&B5€1ÃV ÎùGK&ó‘±¬Ù‰Q¿“ýŽüy 1R€1)˜"äx¿‡ Ã ù2å…›-I ¶
´ ~¾8ðÏÅKâ’¢ T k &iŽ'k<ÿ¡+À^•| mï}
#^"Ç ÔÃT=dÌÒ çÖ¤VÕU˜ ÈßÓô0 ^«ûáöT©oÕ¯ êª�ã&= Äú0_¨ïH¹ƒ!`ÁÍÆ¸ª²"$ñ\ö±â F6²fA}+Ä¹mû°˜
xÛwªW_~P€‘ábi ÖnÝk%� ±D § á
! û»©
´dá_Ö h«×ÀÔÖ¾sâpr¤ væ # «®3’ŽÔkÂq ¹ZÍ¶®Sa G¦c §§ìºTpº oFÔ9('“ÇÎ¼‡kåà<8AûÅH Æ‘™A¤
ñº•ã2ˆ¸'f [‹KDà¥™ Ç XÂÞþ öv]¤]•¶íä=²Š Ç J uå/D
0æ×b.Â€ÈkBp�ŒÖ³qÜÒ 8lU\zKA nO{!ò7 3Ø}-Ös²A¯ ³] Ë /¼~,²
0 Ç.Ì‡¸—Bè(J@¦ ~`¸]
<¹&®¡5M| në§«,= ØŒJ61“ƒ~)«o©zÅ ¶¸çf*›€*$˜p YƒK¼3º‘ åÁÈ ¼¾¾ú¯Ö ÿ|
óÊ²,þ°ÂÂüO¦�£Þ B5 J FÒ ©… ª –mÓiñÐÒõÁÃÒÓÇ B^¼áƒ·Rbÿ¢
´8ÿÓ)ÀÈs N+•³V ZéI¿Êµ O]9 “ÿ ÂYÌ gº-vB®n¯¾/Œ ÂW€ÑÄ·¤P?(,‘ãŽF¢ 2ù3ò‡ŸÔaý7 qô ÄþÌT
£Þkzÿíè’ ¥¥õA: í<9 †JBñÓ†èy0© ¹ ¦+FBÜE =ÿ Œ Ð_
)Žz7!1ß ¹Iq º$T€ ü¢? =QJ ² üN4Š^ ƒ <
€Un¢¦1oÏÜœóÎÒ‘çY¦ÒÒú ŒF¾ÈÒb P<VÓäk$é²h ëÌLF%á: ÒógŸ}iÐM9Í¹³ CKÿ?
ëGìŒÎmSÞžk§ €øIBC¿Óciï‰#IºSR óÖÛº^´){j3 SÐÕW‹ ô#*#xÖIZâÐ
< ÕK ° 2ÒÓ[Ø>×Ý„¶qäSEU“ÿø&;±Úâ £öÜ `Û$Ny f
0ª‘ _³ ¥ O6=½ …[7¯^o ^ ¸d¢ Œ¼ìì²Æµi +¸ óÕ_ÂÑ»ÆaÍ Œ¤gè‰ `$Wuí(¾å ì P ³Î=)
°ÐðÑ ÀÏ EÌu’I“0ò< n½0çéò Ù Íù“?o ù
£õ{F¨È¾ Ãm B |ý ÁSÆ{Œé‡ãÁL!n» È<{D Q·› I{Cx¬•K¦žßÆÃY àðG çSJú‘| PaÝ ÷ °#z~ªã
Xý «òÐ‰j $ Cšk#£XßúÚÁ†´Rql“<·Û ñýUM®FjlÎ<‘ Œðõ¢ â ƒø¶þ¸pÛSiòo$ eE qG
§Ë(Ó¸Òv÷,W+ ®Ã¶Ã ¿‡GJ ë)*H')©'R
€ ³ ' Ta^ÜSA ß#$Êéírüað NUÇ ³A<v fó"õ «ûGõÉòHÍ ï=´¥G&¡�#–
7 yô þMßucu ÷ïŒ¹Eó©÷ðìÎÒÑÎÐÈÄ’¨†DfNd© r_’ço±– ¬Ë ,›\¸ AG{L c[f¨g°
{Ø :~.]¬ípy3Á«HK ƒ“V|(màØ ‰e÷¸µ¤TŸÊÛ»/·þñ½ ÷¦–èL=r{ytãàËñ
\L | u‹ b�qy œ„Ä Ïb»ÊÊÂjËÒk†³ûBÈï’n £”ÈÛ1v½ÀˆÌ¸?
R¨^<ÙP< jmÈé¤QDa„ÙnT¡¯%^ µ= ‹Ÿ›ë2’#ÙÉÐµðëläÅ æÔžW4cûå·`[0M < *äJ<q
E¤ iUV0ió, ¬�öûØ——_A¸L
° x®ƒ× Œ&¹ÿ¸ <Ú:¾a[…5 E Ása· f~6¶È ·T’ÝUºO¸9U¬ª
$Ò†àÙÏŸxaÚŠžc”ÐÜÐòxØ1ëd M XW�|BÐ„‹Htˆ§¾J > c•Û1b‰è8&—…
£ ›œðäo ¼ÀˆR0ÉTr¡ ñpyÚ v”åUÖEO®)ÄED¶ÔZ¹hØÍ ÇÈr<£í/âñUå4 6f]YW=!±ç~$,ú/
Õ¨¶Y†ª š €E›Ò`û±ã:õ@„÷ãz ¦S5 ™q ›û! Z> êØ(y ¹å
„]¾ežÛÕä[¨k
iŒ›\ M\&X¨e7y9,§<«\AfG=tøw ô:Z áëzÆ¨2™PKÜœ@¹Õ Ë Þ YË ÒP é„I3}&VEÌL ’ /
¿'U;ÆÓÂ¦y\‡å
_·‘ § Ý„ ê(ßã¤6ª D1°×F‘ ‡PÓ†Œ¢[t¥@–´¿¬frlëÈÚ§ž~¦IÓ#ÏAFÙÙÇ®Õ 1?
dµçàù B 3Óž {r~&¬› æ B/ HaqUjš/D ‹>øÐ°Å´ÔuºDÚ ŒT í<ÈÇ a ƒ LVÐÌA‹ƒãÒfÉDL –

ÕhQjÕÎ4Ûüè¾úÒÇ¬õ)™‹]Ûs?" B´Sf âqçç"þÄ®kpt ©á#©¯ ü¤ÞáÌ¯çÔÊ˜}Ø†ƒ¯b®.g
£eÿ_A“ÖA^`¤¹ N‡^$NG !
nì÷1PíPÙÐwBŽ&„h² ÏÀ·DR Û[žš=å¿xv"[Úfäâø Íõ/Ø3Š «©ë‡×‡ û'äèwÅª-pÈÇz n ik ax&ÕAŽGŒ°?
#û16Rw
K2ß’5)™¼\1 ä¿Œ àu8ì ˆÚÎ hìP0éú5uuÃB ×º ü¢ïËÙœÂ”òðmy
ÛwD œâÉúZ‡Î µCk¢Óp¦7 ‹ Õ„ÕG¦êv2ëÒåÛÙ.4º“ ètA¦ßJ=o.wï¡CPyâ;à
\MŒ3’î Àºyäœ;¸šÍ’h Ä¸ ¨‡ % 3 [!Î—g¬¯ß²•Œâ®ï Ù æe3
´ž®ÓD+äÑì@ÐíopËuÄc:@^MŒvÆJÒ6þæŽ¦ |S8*í8L ¢ ,¹ ñJ³e O WR62 Ÿ´v •
HV v9 £ Ô#Ý{ ‡ÿi‡Äp51ÖÛÂ Lè©uU¥
ý©†hjÄSâbttZlcMyÚú¹|tÕ¸S Ä Z ï¶ÒÛ`ŽV «‰•‘à î‘ïÚhO~ 1Z,+!T`›²j¦‘-ÃN kÄ(>$ì®ÕkjÖ®Í
K+Î©e¡ ‡|D‘¦á ©è2 êQÔ¦v,¦Ìu~¶ í| ¯ s ÙÊ|ò ¹ý|³”-³åUUâB5¶ EAþ· È©–
Í/ z“ü}¯ÁúB< ØPO æ¬ Ž :×é - ˜o7 /g¢?j©&Áà ‡ú*ö#§Ëa ¿¿|
ÖÂŒ mF 3ë ¨ Ü¸pn €ˆ¼¥ Ð>Þ(HšX„Ø?BîIš©N¢¸P²tæü¦ó ÝóK«b]MŒˆV
¢ÉËV••SGÅã ŠÛ N\òÔ ¸¾ ›ÜòH« ·ŽHRjLD|!ßDÓ^i! (µ êþZ±ƒ¹cl_MŒ SŒ•ò 9 ÅÌ
±såEO1/éŽ¥‡o¦39¸Šó×«Š ÷CD&hÃŠ1’fÏ*,ŒH,MŸÓ¤’9 =;–Ç«És f–`3øÌ@À*º ¢ˆ
s¯cHõ X6+†.Æê(ø*ö£^] Ëç¬€ 2n¡ý(ôR¿Ä I!›N “”®"F(È$>m\n^6 a @ èj4ÇJá¬ ÿo°¬D
¢[øÚéjbÄ’f c›šÄãs¬&µJ´o¥ÚëÒG¯PŸŒLPËÊ G‰W #ÉàSXv¤…[';¬&óFé¡M´jµ}¸CÿtÕ1b çé‰ f
‰OÎ„TcÄ5èX©] ë *íõ×&}–p™ W³ 1V5), —,ª£&Á* b äµxì‘!æô,›ý?Þ®
êêùÏÛ V©ý,¬ ,rHêÊ!bl²à® (— º H,Š((¢!‡à…
Y¦á™úËÔÄÒ43TŒJ+¯ÒÊ õ×iiV¦¦fçïÿy_ D áßè²ßÝ}×¼cfÞÌ¼yÍFñ »@™ ÃÅ¥~+ç¿ˆ
£¸«Õ™ú›a iG! ` ,È ’œÄÖ“ˆfãÔ8!§b ŠRv2xZß ø/â œ P{=â€J í èipb¶Aj¿`> ó
´q“[ú™K¸¸¿ &í /ézùé_Ä ƒ&“ëzz ªÇ¦
êàííC¾½t~½ý¹J¿¶ (sTÜ~éÔç‘ åý‹8Š,›››G× ¦¨rÁ.Céù0 %ñÖ!É£…ñ
€ ÝXw®n¯— ÿE 9 Ø qÊ € *£âtǂ1 ¹ £Øê ¼59 ÖÅUÚÀmõßÄQàh öðÂÆ^Ñ ä
ÂJl 5 ›à9ê-… ²ªtèü x“²}]þ G¨¿1’|Uòí¡
6 . ,#k×Þ®¦ uÍºÿ Û èA kQT¼U
pŒÆëq¼já+<ðW-| þêA[k¿Â{ ´lµ`ý\û]Ãww|ä·
ÿ 0ïÎx©ñ
4 §ÄTó >Ò xuà 5^üY† <·IŽ÷v ü ŸÚK¾F«¤øä"¦€F½î}h:Qÿv®t)xËyûkÞ»‹Ï5ø0² kð‡Õ BSéúõëô÷
ß Ó üA7nÜ þù‡nÞ¼IW¯^¥_~ù…~ÿýwzûí·)00 òóóéóÏ?§“'OÒo¿ýF þù']ºt‰~øá úé§ŸèÍ7ß
$™LF¯¾ú*ýøã ôòË/“»»;ýúë¯tùòeúë¯¿pã˜@Ï?ÿ<õíÛ—Þzë- ;v,ÙÚÚÒáÃ‡);;›FŒ A?
ÿü3=üðÃôÚk¯Q^^ =øàƒ„Ñ¤qãÆQXX)•Jêß¿?M :• M›6 <H^^^”››K ‰
„Nœ8A½zõ"µZM3fÌ +W®ÐÌ™3ÉßßŸ®]»†sõ
Zµj AŠ¡ýû÷SQQ Ò;ï¼C/¾ø"M™2…²² i© €ÆŒ C“'O¦~ýúÑ’%KhÎœ94 þ|ÊÉÉ! ª®®&¹\N¥¥
¥T\\L...ôÄ OPUU -\¸ }ôQ2 ôÒK/QHH 9’Þxã
²±±¡#GŽÐ¼yóèÛo¿¥ ;vÐÄ‰ iÖ¬Y´k×.êÝ»7™ÍP›MŸN 4wî\:vì]¼x‘öìÙCÛ·o§´´4Ú»w/-Z
´^pøŽ^ ýu2™LtàÀ : þ<¥§§“F£!???êÖ ÙÛÛSŸ>}hÂ„ 4iÒ$ÊÌÌ¤Ù³gÓ¡C‡¨}ûö4~üxzüñÇ)%%
… i÷îÝ GíÚµ£N :ÑÖ[©C‡ ôÉ'ŸÐéÓ§éÙgŸ%___úÍ þCeeetáÂ ²³³£G y„ôz==ýôÓôî»ïÒàÁƒ)
((ˆÎž=K , ž={Ò“O>Iÿýï éûï¿§Ž ;Ò !C¨²²’žzê):zô(ùøø ““ EDDÐèÑ£iãÆ ””””DË—/
§ Rjj*ÅÆÆÒ{ï½G_ ý5íÛ· >úè#*))¡sçÎÑ <@‘‘‘äééIÏ<ó -^¼˜ hóæÍ J/¼ð uéÒ…
>øà òöö¦àà`úî»ï(**ŠV¬XA ´mÛ6 5j ¹ºÒÎ ;ièÐ¡´téR 0`…‡‡ÓsÏ=GëÖ£ÄÄDZ»v-
UTTÐ7ß|C[¶l¡O?ý”–-[F ~ø!Y³†¾üòKêÚµ+_¿ž6lØ@Ÿö =ôÐC”œœL =ö }õÕW OÃ‡ §W^y…
6mÚD=zô ˜˜ Z¹r%•——“N§# rvv¦èèh 4h ^½šºwïN ;w¦÷ß Ÿ†
FÇ §S§NÑ™3gH«Õ’›› }üñÇd±Xè‹/¾àëéÿ ` Ù#î ¸iÄØµ« <Èa ,qIÐ– 'ÜÈ=ØmDº]Vº ''²§ƒ
\· àRF È\›•(y!E,aÉ ß˜Iºú BRV² ©tª¯I×{"ä¾ ÍvL’…`D,˜ùM.ä ‹xës m .¶m³öÔ Ô–8rÜÀ av‡:D
‰»¶ßÊä #Î^ý{$õÒµh&ë[<2/ú ¿B Ñ jH
m)z o Œu ?Õ6® ÞÛ G{ Œ±¡ ÷q¶Ü„Bið±À=¤Ø±ì¥AÌ8½«w@Da^œû8 n, å,îúÐ
Ò¹}v ×îû1Æm mˆ#ÐãC"—ÌdÜ)OËÆQ*³ øžNéJFö? •ŽgU {ÊC<ø8 Ž Ffì L ’ù/KØJÝ$
pokhC ¹ ž³¨¢—Ø O e ê•D 1 {øœuÜB_ Î ËLÊðt>Ü
þ
¹ s{7cºéÌfì7)ø½Í¡-q„ €ŒŽ 3¨ÌðÌ_½cçæûr µÒ9³ðÌ(¥Vêç ,"¯t˜â'U†]í `
±½éo~Îƒ ÷Vn½X˜‹)ÐÆÐ†8rEn§Ž,–úýµÎ< ônFêÃ=«9™t´Ü<0R°ayq˜‰özVT:—íëî©‰Ž1¤wßÂ~8Žíè
ô¿û ¶1,(®
qdÞ~ ¤ñÚÚoê 6§ýº% Eñ]Èeå²Wý,…6/}É Æˆs8Qîæ#õœšä
ŽnðŒ.*µK
Êuí<<#AŽ 6³?èP›#Ù 1\¸ N— ‘0ä ò‰t„Ù ØÇ‰ì ^-1±'S¢^$ ·íÜz Žì²°`×u®,5%73,qÏ
´Øýñ>¾ }cR)µ<_³–å¹ßÚqs„Ì0Õî’gitÑ Ù8/M; ©lK F3pä. ¢ 6ÂÀ,:à² ü Ý ¥ ´T ”s

‰¼L‡ ,ew{Mÿi {÷HØ&$ Œž¾.•‹]>úýMÐ’OAb ûl“3ë¼r §:5Ú³dŽ1†ðÒBç ²–
ÊÇ 'oÝ’Q›¨5ïÍÁ &Y 0ãT)ì•5øro
Ü
% / ²›wy
!—^Nì„…,òc <ÂRƒ 6DçuÕ§Âæ"{Êé-ùKÌ^ÂÇ?:¢‡M†?ï: …m ˆsfìfeÎX¶é°‹Õ ×%º÷‡fà(ðÒÅ
+ ù " ÎÂó šÄØwŒ¥÷ >”C ¸[Pê Xß ´êij×wõˆ›=Õ$XÈG1 ÖJAëiÖ
Uå ç†üL| »¦8PÔï"µ öÑ Æ ^¸Š0 mˆf3p¬³ÂÙBA O?g8¼‹ò
¥ Ä m<X =Ûë¦_•Ýò˜DGcuêb , Ðs+é GuYiïÓZ`ÕAÔ Š~_@ ª ú©*ªgœ³×W1á„ù “ý f¸–
ñŽøí mí[3p¬•®äR./ \#-—9Ò J3Qe0 ’=ëõð – 9 Ês ƒ,1¤kÙ‘ê LdrßXn³ö9ªpR`à dö`öP×ceÂö«®cö¢D +
¿›WY¹qòø B— gj –l+h ŽXŽX< \aœ:ÖF a@, pz
*1¨“ÕÝ ¢Òi
Xa²ÀýØÜ öÑÐÂSW;¾O»û\ÿâ£‡"+i nu ü†eˆG üj§=
Á]#ëVA”3œmê57Yµì ÃéUm7Y› #î¢FC&½Và3þ°/•P²ÖÿE?° A4°)pà< ø7‘EO^]•+ÜÎÓ ŒÉƒ†ýóÐÏlzò.ÿ õ¦ö|
ôP
N à/ !.0Ô |wièd ÙÂ Ðx&Ë “L ê nåS 8Š 5×^Êù ˆ÷7<UìGÓ8
~žáx² ºGˆ¦õ`ÃR{ ¦ªè1 Ý0 ~ŠÜÊžê ò µg´z ;¨ñíµ‰'F p;‰€iQ
£p‡h.�_Øõ é†mR÷žè‘ÚO¦¶Ë7»ºr÷¡ 1Ÿçm 4 #§1 ™�ÌFµì†Ž¦a»Dk<®á+9 ï¥ŽpÙ }¬ •VñIþÙ£æ³»ÈÒGÕ
— mgÓhKïÜ)¢ü@–ž $s`ôB ‡Ê zj…„ ,Ç”¨ÆÇ
"‰ fo” š‹yÂ Ì z’&,VÁ5^¨«å¾ šÀ DÅ Ü .K Ö!7`ë…¡ óÂ2‹04eP.(…
ƒH yco l› JüRÝ6½G hâj ÆÜ)ä„éµä GûJ“ RW ¨(!*ÁÉ
H ïp_< ¶¼ á{‰y»i„É£Ü ™<äÝQ/ücÚÝ.çÇý~ Ø$ +OØ ¤§ q7 Ã® ëLP ó,¡’ h
f®jŽWj¤ çDà{.:g¡ à] Ÿ|Z D[õ9š=¶ã*wEZž¦Ãª /
¥yÌ~/3yËXSæbòÕ _§ÅPâ ³‘9Àã $K` 'L”3„Ø•© W§>3à›jDGâ ew•[õ“ ¢_wàU´
šÂ >=˜¥ÏÚÆ' • 7µ 6±J .ž•nÖ»rêaÝÁ<^ŽR± –
=taKH1ìÂt2ÅÌw»:jÚ?Ãö ;ÜnÎB6´Â\žC©;’Æ 4‘äH;„… ,–“(Ô¶Z9êÄ¢é‡~wÉ¼iÚ¢”Û2¥É’êáûà; ¯Z
Mà^ ©q¿Éy8œ3?n †‰ 8OËJö=Äñ›¬°#àk#;”“kÞ·Èà&È ™ÊI’•ÓwÃÍ!ÑS«ªWÜÄÁNmH…% bm‰Æ
\¦1‘Þâ¥OÕÀÐ`öi—h¸ÑkÄð¬Š¯MôhŽ¯I bj¿ zÊ§A¸g e· šÄ ¤Á¾+Ñ t7t {‡{ðÂïU`F'|3€R&ŠÜ±¦n »T
¢ ˜Åe7ù’%ž'] ¯;¬ô3y¹îÊûÞ~·× 6jöä°=ð;%³EãEz/^~ ”3' •}â5huÒË“=Khho ëaf”/ ý7)ÍÕè›VbØôþ ¾½2…
I`N“0 Q ?\€å‰' ‘ »Qd±ŽCkË©?îtˆš³½,Ì»Fí^:}» Ñß¯¥èWÐ· 2\'W /
Â™ ïˆªP{¶‡Ö Û™Š ³²Âœe ìØÌ Îí ¹Õœýc’ã'²€EkV•bóæç¸'V›bšÁ «Ö ú• ¹U@ñÉ êµ H ¦^vé»V,HÃJ0°
»-íl N k 6×ü.U šõ ×€G©¢˜ ~´ZïÕÑ4ñ?ßCYµ0~íÏ:—+qz Æœ³°c úÅê— l`ìì…gÖ
$¾yeÐÔ W ¦]ßã ¿xZÌ z+òS©l˜W–ûÚÎâÒ¹u¸¯aCšû 8Âo
ë ¸½ – 6¸<Ë³rBˆHXš.Æ ÅãÚªÆ ¤Ê§rª ¯é‡xÍ½n¦ÍŽ'#‡ ð
EÉ‹æ»ù $þà}îûÅE % vu z½Ë¯ M9aZEQÛ?yï›„±L•26i,þÒsD¦µc ²Í7IOÓvî ¨:Î ‹^· E□
¦ sïo #ÜPŒ"%‡Ò ÛAvæ5s\Ç»ç´W%˜{ C¸f¼^*›©^ ¼ùb Ñ ï•S¹Ç4Õ ½¥r`æ@¯yþŸø] «ú¨ª(-
êò”àÈØÁ‘™QŸEü0ødàŠ¤ Án¾§e17GTVä.÷8 K¥okª³=²q zf© D ƒpÇyu÷¦âWàÈÓ`µ@„ÃAMf;ÎDŽà~œšÞ P
£ì]MüL£¨í¨O¥Vì[q#}#Q×w 4Å¢
ŠDÓ²B $éQËÐÌ ñ{Üó¾Z¶}ã KŽ]ºøåO? 9ÈA…ÖžÈ¶£!
Ã “¥×‘¬·hñSØƒ®õX]éÊKîP Ü Ÿ‹ ê«ié p Ù9ø:óó gÕ È‹m§ 9«ÉÒP[PH%Q>¨eƒÃ.8˜<‘ c9·sf±Žà
°Èn#õ!
f ÆˆÝéÌVEFŒü kb LÀª5•ô
ËÞ ¿ét -ÐôböÚ˜žhOìCez*;5˜vÉ xŠç^ÏF‘Ü þ~A GL7 ëÖù i{® Sá ÀÝ@!U ²Xð œ˜ õWbr
±¯{Ñ(ô d;ÅóFˆ L f9 ûÞ_¶¬ñø• q\õäƒ“l DK(nÁ´ L6£Ü—¼À1R ZyÁOá‘‘¬
4ÑÆØeÉ ô ª Þ¼FNÀòþy päz‡Ïoœ™¶’³�© Š L~¸Ôß O¡[q -—cÆŠ ¥. ÎC(YÙ .4À³ ‹ 2™V{9u
ëôu>- WvSf µ‹ õ \©ÐûèÂ‡ê©X®>ˆ §‰žx n~* ½\€y�ª•@|fFÐpx>=í;™“Ãû à¨›© ³feè@ öv
98h µÔmTÓº I€”{ÈÖõ…(©3iœ DÑì=/.½À3Ê3Ø½PçîW GEÞþá Ž(².? a„d8m ˆsd¼úƒø3Î¢E
€ß ,_,T‰%£¸¤Ïµs8£ž› ‹ u Zô ®TpQ¹Ù`›k hb}`%Kå©´.->!#Ø3sž!:ÏÏ0aBô<Ã”¨Lÿ
€yë- ü¡"!S*d ‹K~*ÄU—JÍ¬ž ’=”Æyg‹+Åw½UsÐ{qÝUr.Åó[°nƒ[ŠJŒ¹€ÙÍÉ= #™ ¦[4‰ÓU _ì†¡»-
ç ¾0ªÒH-i¢.Ž·Š ¥ ™î�N F‰
{(ÁÈÉ"Ÿm˜ü` ¦1šò:Dy0c�lzH0FgHŒ(Jö*ó vŠvÕÍ ÆCD¿º _ÿÈØ 0ÜpL ^ÇŒë0úI L]nA)âˆ3›*e
Kîz Ñ nÝn Ül ¨¦HN¶°[™Ù ^SÚã › ÀµìøÃ&aÿé$ãaU ®Ñ˜Ñv’rÝ´�% „[”qnü™ª 'Ð µ�A 'Ã¼x³ï
°*Õ8 ŒõØsã°% ÐÁZL©Ä‘ ‘?BÕY‡vm¹w}wÚ@:¡© ;ÉlJ¨«8—A3 &Uò³ü|ü@#U5*H b!
ªù& ÍÂáD Ù ÜY*ã± àÀ5Ö2 $ éë@ìÏA!\ô—7 ! ¶kžZÀ¦Í y@íÔ“ ’g Ta®
ü Î ó·f ³„-OMŽnœ „ s ÊæxZ¢·POß‘óKq\/*Æ»¨Ð¯Ø=:l]Z;¾`ùv M ¾ð… [,¨ à¤˜‘¯«•8È<?
lQ¾HÓjkÀÙ ¹¶ãŠ nµ¼öûšw A.&€¬+_Êœ‹ è<Ü>\»ü€#~D7 - JmÁŸ´¨´aMü“‘ +gê0ZÝ ¦Ue ¡ô\âÈèÙ
—,Ï¥GMY XB©ùd†´W’C é ÷Ì°‘Stþ™áY«9ÒœØâÂëÀ›”µwÃXó= ˜ÌÇK%œæ6 $à íÔDùcI/Ì˜ÄþÖAQ
î' 3Dnàˆreª ˜P Ú¾}™úÓÆ á3ª‡®€-, ä}*;ö%ûß ¦ x]V³t;Æö3{»y¬S¢NÅ:Ÿ

é]z¾ @³~ž+ÑeÓFÊ)Gs,ú ye@Q a^ NPs bÛ.
,øØð \& ‘yœ%”Œ 3©ØÂ½¾ K×^š.ÁÚ ¡Åh¢Pn^Á\©+³a · Z®éÍ 3· ;ŠÄ(òÓOôÌ„ˆ)ÞqtmÞ¨À<ÿ)
Q áoèžžM†`Oòn—8çáÙK’> –¨úà
H êÎaA ,Y'=cq 2fZ+ájëz â¶3 –qp”Òé¶v"Z˜ÂFµ*—‘ÔFÅ ð¯NgìBÜ¹= Þá+£†æÔ—u×'t çÞŽ >[µi
€nÙ š Q ç™ S¨0 ú ÕÅÑ¼8¿G2G¥= Œ-ò°ø ¥íi†‡ :¸’ŠÿÊôÒë£S‰4a é‰a/ºåêcÑ[èö†
€8h›\³˜s è”a §-L¸AWþ1 ËXÈ¡@ÓŠ¬wÐñ
·À¦hó•êð
{9ªiXÒ]>9smÓ.êˆ møw‡„
…1•®ÿ è²õ›Ç [Bú¥™ri cvq ÀR¨Ž,+|:l\ÿª|¿Ý ÁÎé: ™…Ù ‹d þ ¥Œ ±ysh -
¬™ ªà§ÈÛ#º0ó œb¸á'8úGômgßi˜ÞÃé¼‹f47ŒbÁÖ fùL »0bEKp ¥Œ¸ÜCA ˆ¢M ø@Î giÍ
$ U³ÔÏŸÌ,•1_&wOTª=
B,m¸™˜<X§×E¯ÓÏ2|\žÿg]¯$ 0ê¾û·ûGG ‰& ÆíB‰
(þ;ÛmÔ“ “µ÷ðr¡¨,8 í XÇÀAò9kA²@xêù6”¥<~^(4ÝÖ&¾årŒ BÌLô ÐÄïâWÀ‘` Àÿ
$¯•çGådÄ&U ¥“ ¤¿kTqñ‹~¡T 7"!¸ý:öJ ë <¤V¸G°w&¸f½¹Ò½ÌÅ0„(‹îöÕ�u ä™nØ8£ ™D Ì
Ú| ³HøF XÖ -Ÿîr¹¶%ãÈ ®žÜ”ÃãøÜ¶^jÊV($± ð�§¬¡{ f:/ñó–“Î ¶ù' ´‹‹î[™3/Æï`bœù±ñIG P}ÚåŒ ˆ
° §mdOg

?%ë™ ¹ÊW} �_Âõ ¸$AÂ× g"Ïã‰#… º ¯¹†Mâ3
QËéjƒ,îò OÑx
u\'y ��övp1¶WHU©Ë™J ãå
$Ï _ã f Þ@Ì¹È_;ÍÄ”éžœ¦v‹`A™I[úØ(¢ ¯"Úïa6Ç, Þ @Ï! BùÑMô¶pÒÚ*0†N¶Žæbô
o”¨ ój9«àÖà à ÿEF <Îl
°ªïŠãö2ÎDœXj•D Ä ¨T¾RÉ©½AÒ‘çY¦W' ÅB Ý÷ÅÙ çI™UFã„(… òVp â°E±%sÐF)ØvCÀ± Ô
$;ÌQ[.5¨ùãÞÔ
Î·¿õy€¡Ú– q päûÃœ`´] Ë±žùõ ó
Åx¸€O8ê—7ç›£™TèÆŠ%6 ØõTI¥º ¶p,Ó†êXU÷ ¹Ýæ7®3Vì¯Ðêtjå7Œ%Ç3EF¢”Þ³AÀä&ËW‰l 6 ¥!
¼ÐB ¦Ý õ °Ç·u}ƒÀ (- â ¤Ñ?Ü`#`ªó öØ¡â ‘Sh¥’ ØÚCîh² µ˜ê{êJ 3ç 6èb“"
{^ÞzÌårÙ¬ü‹ß YðgÉ/ôÈÇþÞÛÒ=§Ì›½uJ¡wð_ûÒK/^ÛæG ÛôáGóÜ rª Ù@÷ _˜ ¸ !@Œ¬Â %^
âF päÁÂ±å QC § û€ÂðW9£R?_Ó=˜)»ž0¢Ÿø Êùv°w«huÀ’Êc ú%¯þ|y|äþeUËÃ',‡ÜÔÅ¬: ¦
èïYZä ì_X [—ç öòÑ— Ï»oÛ“ Y UèŸçy’ôÍ3V)U«ŸÑìÀdÕbO
,$Ž`Ý0Ö#j…£€oá ¨,uü, dLI e¼K¯,t wWT+œ¤ÊÇ«{q ~’¼vŸV_RÝ“�“ "72¥Â³ÄoÌëîÑ ‹JÓÉ±
$èÓ1æäùé~›×-z+°Ü7ÿZ fHþ,· üvö½Ó $ì¿ x,ð¯å‹Ñžž ØçPå½�¢ ÀŽ”çDLæ ßIHÞ©IÑ¡!Íá3 c$I
£ 1ØoŠz« ¾&H â&› 6Xoà
/ö¦ ßvªí¤ E!'7 4 ÖÛ^9[}\ã 9ö L v”È¨ ±‘^7 OEÓþHqgcÓ˜¯]zZR@h $P-Ÿ+w ¥œ»-
© çSa®Àïváƒ Ñ 5´ G fÄš”²Ý É˜³jÞ ‰V©e£}Ö«ýý
~EžóÂ£OI¤®ã ¸ÉîÎ• œ j¦õ<5îðö 6f]IúuyØ·jÉ /ìSÑ=R‰³Q©B4³Ohk°÷^±òKsg}xõË ü—2é
$(þï® ´®˜Ó Öç “ ¸.D\Gx¶ + ¡—@·È¢½Ž'^? !º[P É M ò"Ü#â"tQ…•+Bi9zâ.Hb¾ƒ1I'¼Ûypv–
W¡‰&Îa„«ªlWyð U ,1žN?’0H/ ÷ë7‰ÃGä†ž ¨¼a@¿º
¸ ˆ · Øf 9 Š>VãZÓ0Yƒ¹
ó< ¿ ô ®p˜ÛÎ '«"�e• ô z Û¼
Í ,Ç[¿4* „´Êgš,gÙÙ½‹vu¦ç aí#þ2² ZÎ÷.è8A&h!Yö¦øËŸ,ý Uý6tM{ÛÞ mãÞÊˆa ¨Ù4ò§;
/˜fè ®–ÍpéÅÕ=5™ f± G¬svö»b´?p§šE¯…ñQ+êv‘ R dq Ëí×‹ŸÉ» |
ü ´5½ðœýTKä§®ë™*sGt ;n¶Ã @ Õè ¥ÅeTÉtóÍ°¸§R ËåWüÆH Z(; ÷áìý €N ´ü\2 ÿ
ü 5C $WR5 + 12ŠãûšHÓ(PÕŽÈ¾w Y % ~uØô æ„0ß„ ¹@i5L\,Q«
2=1ï{ã\¯ßÿKiLê ¹ | ê¼û…PËTæÔDvk 1 ÷ ½w ¼ ÜpxÏ„*Eà
3 =l n’›œÒe'“YÖ5È J‘k†²C ß˜:“–± Gæ·*,ŠœM¥ÃM5Ë Gµqu
L ÷j¼ å¾ w^Žuù;TgLˆÊ~äŸxÒï ÎŽ´g°!X ê´fê¡ Çvÿ¸mIÜÛ ?Û—ñ$?õ!X¥hÑ£DèJñXO Á
Gì]v DåvãD
?ss È §¼w… î›pÄw—DÿÝú“¯ô÷™«ÌÔXÑã F ü ž?
ñ]ÊÍé7"þƒe{ïZ\3~T1Ãì&„ + A ‹G4£ 9¯åþ‹÷¬TÕG³Án§jÎè~GØ© /E d‘ ˆÂuù”42²ËJ –ªí:HK—
ugÝ0Gê ¯KØ¼ Ãvf V ÚlV82[%I¹P~w�¹n âóN©AýM D
˜>8ã ”0º¤ ¦Þ1¿ ú Ø«*
Y´vhu–;SLüþ�œÍj »Ÿwtº Úè ¢Ò ¬q ë2u¾7câ Nš˜ K†T ?•
¥Ó(”&U³9S öŸeoW { ´£Ýý{õf;c÷ô™{2øÉjøDJ ÎVî $ÑÚÐ°�+ ¹§lÂÁ¦ SÃ,`KN ì&ˆtÃt ”çÛ
%ø‡a' ’¹Ï ýC—¨ õà µ¨J ¸²ùä ýÜ 'ÊÓÎg=ÁuÛ¢ª¼6EËÞ¡*T†x5aÓ°Â‘»° #$\N© ¥Ð²: §FðWfÊr §
±Gv<°÷¸lÕøŽLÿ(ïCÎ !¢œÔ Õ¿ºÖw =:cÙÂŠ
3Å# ÷^ç·* jf“D$c*È

ö,×ë ßƒ4 k a)sfÉ cx èi ¥lùGh}Šz–vqë].ô»Žët òl¨
€ÇùFQØÅkéWŸ [è÷¬Ží e§ ‡Ñ_ô†jöš„ÆˆS LNø©aV©C/¦.º}56Ð“C …T¤ žlÑ ¥À·
À~KÙ ¥Ïæh·Ÿ,ÙyÑÿ°ž{nu3N¹:U Ì
b ’Q€ªB?Øƒ»P4o¡×´ TTÀ ¨A ¨$ºo™Æp ¿Ü.èZ #’Š\Ïu8 ZïTÉ7™*sì/þ a èDöÃózÜÈô
‰ØßÁÚ,ƒ®NÅÔ1QQ°ÓmÏ^ òÜy-,{UbÆµ�ì¹ ñ™È ºydy&,—Sˆ¦ò[ã Þ®f“Ô ¿ †0y¶ ²¦“ª 0?
ìïé]v#jì•½g‹| ÚŽI

š|Ý!]Æ 1»/Çë¯þ Ó£ç0 ¢€«WSl²ü�ø zÀO¨ÄÓÝð¶¸WáêBN Ž6ÐÎbÅ ½ : ~«×#4 r¶+'á
¥ãáI ~Ì}Zç“Ó QXœÎ.!4 2cÝ uG'ÿðY¿€ïwÿùÆ„ÂA"ÁÞêö66jríG §.æfDF /ØZ fgËcC /*îj“Ô¼[áÈ 0ùã—
BÔ¼£ñj5ÀóáÙ’ %}Îž›~Œ
»8Óû¥²ªÔ§šRË ÀÃ£xÑºBvr ŽÐÏ™KÅâ<µb-Í© [àªZ!âÛ%Ïdr† îê eµÆ Hh FI
€*¿u2 ¯ Ë ú^ï~õñ^Òöìr)íZa ä-ü"Q*:ýœÐûü‡‘›œÍ ƒ–}¹y›EœmÜq¡ÙÄN4á�KÄ RË ZÇ }
Êg^ p;eµÂQŒ Ïòüxû Ú ¸iK+,¥àU_nßY
´&;ã¯Ž ð;·QÙ`ÿ »ßoð·ôcbutÑàëT¯Ã¿ÿº'Ç ÊÆà�K ÈuåXáÈ»P)çñcÛ °¶ ísÇ .¿²|ØÀ…
ûÔäìS'É)TŠE†Âü ‡’|7m ¸Ç7õÌ
.Î!® ^ùÔ^”XáÈÏŽªXØ m„!: r•BîÛ?ßÖßW9ôŸÕ ÔÏâ† Î˜`góðó ZãÖclñè”Ž–æìGïÑ0ø½ E¿qì F´Ù
G$�M Ù¨ îQð]~ xy Vš¹ QìÜœ>tèhO œQ ¿Âk–.ãÁÎ[Š uÚs`v³©é + 8ÿ° |úaAHy ¯Zø ÄQ*Ê-
ÏgîØ¯?ç¶§8s,eûŽX®xÃ\ Œ²7#+ÆFt Éï³#9‰Š…Ú µâ]p óS+]ŸäeX±Y+ Ûz®r†Ç_š)óÈó`
Uêò‹
Sü ’vA ~0qðÁâ 9 |ÎæÏán¼q÷ ¨Ì^Í;8CÃ¹h…c›Ó Æ GŒj_Ÿ×‹¾OÈ
ÎLKì“é9ÅàíB¾%8Ú›KéGÂ\
T2ëg,Ø×úÙ
¿5¸ŒKƒ* ° â û-°Â±y ”±
®Ò5xMåœYË× Q ïJtµr]‘ÿÒ÷Ž/·;³6ØJ%YÛ² ¿ã \ t¶p… W&ÕóI+ 1ÀöL:u=g00ÎY-Ú Wg•A¡˜êµ R
—�Å- , ¼P»ao Ü×4¤ ÅÜÃ½Ûª¼Û ¹] M® ÌŒŒº)}Ñ¬pÄ2…yªÓ[29ü
Úî FHN; Óp>‰uÙ îÍ— &0‹ÀªÏ, B½”MyÁÝŽMÓßðó (¬~Ü„~û¹î° ¬qD*èæþ‰ ¥©z?—º
´÷õ PÈ×èW26Gy…ÊÆû–\œ Ð) Ù }"7kR«Ûésè%; ©lÝª Õ„«kë× rÊXá·ð¨¬Ÿ‡V8¢+Tè^Ç ¸ñ² mjQÖ
‰á @th]N•ð>*+9¸Í)ÛÜ }«O wuO º ÃÎ”‡Â a ©EÏ Rc} í(» + ùbaj Öo”L‹8«§sbÀq î
Ð
ó, ÷M¬ Þg-}>Îì™šc©Ì,Ë 4‰? ‡Ö×,Ô†D’^ûÙ
GÞ Ü½h‹^
E®²Áø×&où»B¡¤½]SÈŽ}AC2ÓŠ2}œÛ >³Ì£lu6 =ÂÇë·XvVŠVÙ
ŽFý8Â Ë…“Ï:°Æ Ó) Š Ô‡½ÚŠÉSW8 P(F»,× ²vÉ<7 Îp2=–`€Ñs 9Bî2²@*?Ê˜¿I4ç7È×ü ÒIB=QåÙ¸–
ÕZ
°ÂQÍ¥ Þ'RG Ì;øÇ4¿æÚ”
Å ½
6 Qå8 ¢nT Ö‰ÑM¹· —¹ì—ó mõ Q›µ™ïNO;i¡#© :>« i…c]" ö_–HÎq 4‡Ì` HN lŸ¸• ï›
(¦ÐU*Í·È Ä:q¿",2pÿ!•“âY”¢”È9ËdqTO ›Y8O†¬Üq6˜ Ütù7 øÑT–à%ÆZàßph G)?
x‘{ öM ŠÎÀícb ñáoê*µšrîðW!È?Èy‘;, ·“Z<Ø O Ž=ï<ðíIh– /
÷ k9Ìä] ²,+ Xþ {W uuíï = Rç† ÀÉ $L Y a #$ab œ„ I0 $ 4 Ã& À ! Uƒ ˆa‘ Õ
¢,Z”"E\@ñ¹P +úºhµØVÔÖµ.}í{}ßó›ì™™Ü™‰ù¼?ÞQ23¿ßïÞßýÞåÜsÏ=ç
\¬å`m1lVM ä ã0åõ1<·j j åäÂÆâ EñålÕO(Ÿ® Â{© Š‰ ¯cYIöÄräÄZ ›+6Ys¬%
ÍOæU$8[ŸgmHª/'»}Ÿ›RÙ9 ú ±Ï0 Qa°A6ê±n Ì' 1i`{ÓNnÚ‘† êY(– a|ä*ƒ* |ÞZy=2ñcÌÀ è|
ËµèIð§LåºM•U‹ õ5ÙÅÇ³gmË*Îª ÊùÈZ6îì›‰Â ¦£ã † wr ¿Ÿ&s ¨ ’ Ÿ Ú
¹Ã¨ ¡ù Ñâ ßxjGðMÄnMp©S Ý— « rÀ×œÅÁY~DÔºÖƒ |ròŸ ™~Õ’ çw _ *”G& C™
_•ßr „ÁÔÚJ=>cà¢ 3
° ˆú"~)µ‘×v„zNé7.ç¿k
‡¶ Ù‘+ ×#h—4¡ éÀªFYŸ‰z¾¤ÞòèÐßð«V‡ÜóçO ,iÑ™ÑÙIˆF Ç Æ"=—F’t¾ Õ[(ÈP^-
ö¡ ×à`Á/ Á0 }ÇcnÚ‘�š 5´c/~E É
ª†¼ »¤íÈÄý ‹ƒ|¹i,ÐU¦ÿx±aÃ^}†»¿øCá¯Ù¡ì¹†Í«3 Íä!
ë˜½ÚJ I c»Q<¶ žù” ºÀ a¸HÝ3(wÖŠÿ™,5k·^á #m Àbš¤d±(ŽtÔ œëÐün”—îñ)Wi»Tñ± Éå…åü¹ù
%¦=l§iÛ|Î§_ ÙØ²!Õp¡ ¹º ßÛ× /jÇ(låÓžEÕÃºJY î ’.C© ¥k—9Î
ÆöÌÐEo¾ –[’EûXuî•ÁLûIé«ìÑ1ÿ

úõŸå--ÊGdÏ ¦‡D+Ex \Ó|™–RŽ‘¶ Õ_<¶ }rÁ9’MÍP„ ùÐjêm½È FLÜW@N
” •l ›³ùÖÛ†!Bé‰ñ 'o=Ÿ}Œñ#_¾wq'#Ëe9ÂF ×¿3. óPù™ rÑ^æ„œŠÝ¬t… ú}^8:î¨¹«œÚž« Œ*~ù)e ¶?
ëç§€a Œ ¶#D®aMKâì óÄ–C· ã—6ëh–* Q(“—& Ÿ ÃÐÌk¡ÂIÊ&g‹uS ,s ¹1ïõ,‘ ê #•? H·Ú -ÿø

%OŒ€ õXk¼ý[lû®ÞüÖÃ QBç ãì8YŒ´j zð1aÒâdYèšè˜ 7b<"01X ¹ñ Ú¤²n ð,Ñ¤™£‡¥jç<Ó-
¡ü 2mßf‡eõ õ#·ÜÉÈí/
£xqÚ‡]EÙl'y È Ø =ª¬l‘^Ž·„Ýo ¤h#Ù¸· gê•™ Œ [øSäén ÷ÊÆÛ ªÿ”¸¤ïxþä«yzâ yüØîÊ&CÓ}
Ã 3‡„WI·£"äbª œj ‹…Ð žb£‰Ÿz[×Â µ7Dw2yGyUÏÑŒï&QÇ ’_4<6ãp n^}
ìÐ¢ a,ÿ ŠÈoô7OIßu) S‡t;*®¿˜j€O‡³
•A¤{r,Œ·•IŸZ ;üÞí z”X+ònT´X=®ûú eÐ>Æ&$®eW¼» ¡ Ž3^€ Õ‘ás¾eÏÆcÁ%ÛWñb sñ 4# Á«š A*
ƒ~ §v*%ë=¶¼õUÝé,ô Jà½à<êèg Ã1‘•3ÝØEÛ¾¾üò5läÉÃißá$ O©
$® OÐWÃÑÕ jÐs9½`Ä~ÞkŠ„$ñ2o @ ÑéŠ¬ñ Q )jÝ±H72ª a7 ¢ºöùš¸y4’ü&`4~˜ Æ rµ¢»¬¼` s ó
x<bê°^|Û w8° :ÒtŠÇ ÃYó˜Á_Îb¿£=C?É¥7n¶ Žóö\W^0
þàö]ý! ¤±!6Ã¹ ¯½uUü§aüP üï´|uëKì°Ÿø(, 9Ê@ì²&î™¥ ŒØ 86Ñ÷åyÏ7ÐJÎ¢
±F®ûøKëÖÂãŒMÕžú.ö…ëø») ÌaS¡Ðõ—à,ƒx›Ö@0’ ì Vùµ”§¢B Ê“Þ¬«\öß%1ûãß`-¯ç¾xEÑü(>³ÑŽð ~“Z-
4FM} } 3 z$Ûåy,K Ni¨ªò¼4ã sljû»!¹9 ÿr¼bß¯_¿äD Ã f ‹%)0ž# Ÿ» §Á×³,Ê9
üW««[¯*KIŠ³Ì‹çïd_< ¤ËÁ J dî Ón-? ÿ-É: …¡ &¹Î Ù ó¶!qø§‰f~4Þ þÜÈA%£w Ø='&jŠRLÿþ(Ëv-
Ç C}¤÷ÂsÀ
lÊrYíã˜|°TV Ê®Êë#×î·ÑÛ± yœý >áÇã™aYü? ¬ËôÏ
§} i
ü%)” #ò€Æ Ñòýîô‰›R*Ê ®¥H;¾— I°·ûÜ½»‘” ÿù}ÕÙì ÊV¾–å¶u8ß3m ¤µ³Æ ,Q
€ë«ù ƒu<ÂÂ§VD.N«¼ r° ¨Ü§"¡¡T GÑ–Í 2y^i+û:›åæ“>u¦µ ®€þÏ ŠQoUB !>@Æ1Ï,r
œ ¼0
uã Ó'^¨£ Ï¼»syùåÒ¥NöÔªue ƒ®P9
Ó·Ùýè ï $¾™¶ö½nñ6 ±,ÃRûŽw¤ Ãš<¹é }$¤Póâô9¿¼ð”)+Še~±gÿâå
¥ Ïi,¶É Öö~T{hê<ŠÇà ¼a$8 ¾ }?šAÑ”*ÊUß1¢ ¡º-¬ä´áû÷¸ÍžñÀû 1=Ívèwž X Û.JBïEíy—
ì*ye]@í(”FSé'¤g’bA Š :=_ÕçoØ?£’f”7×ç–] õ–tík3˜êØä JªŠö " @¹áà `I P;¶ ÔøEXŸù?
tÀ¹Ô¡_3kRøQõø lÕ ëf=;öbž“=+¼Õ Ò‹ ¤h±Î'é
Mjø0 ? ±§ïµ¯º
€P$ØÙö " ¤" í ÌYtÁÀ‡DýsnkÞ¥ü£º >š6ÂiôÖU 1ÆD §–: p• Û7 qº ÂÀöM qÆlzÛpì;?7O
€« ‡ï7/±ï
â w4y êP_ÌKª¦ 8©=< mé¢Õ–|Ž %ØŠò Ì{qUe j~Ç ¾ÌKú¶l%0êxÙw sÀeý$ ´F6gæ<®ßþ³ø–êâVÁ§
$}•ÉŒð õ8š0^1k…ñÕŠ/\'ûÅ~{*¶o¡} ·Fy¦¯bI`4ð5Ç Ðƒõ••—û4C²ã ˜²æw ¦Û3ÖïÌX’ð ÏØW„z3yn t t
€à wÝ®5ÃU¤ ¾ ¡à þ]«Ä6“ F ! Qe "ìCò¢=‰¼, Ò\Æ^ òÖîáúK¶xîð"åà d •ácP»°§ë¨ Ä= xÃ
±×vÀÂ Ûk}–L £žgX ‰ Ò« 9 ¦+ÆÏÒ. m ®á¬é›Yû ~ö ~çsµ¸£õ^R«_Æ7ÖŽ WQà
‰ö=9 š’…“&¨aÝ'#ïJ`ä¦"pÿ¤ü¯^%ëy^äßßœä¨ ²žmÎŽ?úÄ«!9‡JÐU…ÇŠ |U) O¬f!eU·¡³w`4[Óìw|ì’KÔ
´ÉÚ I`Ôð¸Päâww SQ ¢.í ¦¶èF³¢K‘VÄª?•,¨ Ö›m ÉJÃ™3 M™ZeE·|§1Ïú Œ
¢ + ŸiJdƒ’W
²—’% Œ:Ã‘»ügª åQbPåš%ãphÆ(;››Ê>Òü ÛÆ² wRôâ«´ Ž4ëjL Î Ñ€fœ5O#e Ða¢þIc°cxÒoï$ Ñ
¢ Ìƒû¥ðž‘÷»z&Ä^ÙRÉWç\Ù”ýbZ- M¿Ç~Ü½ ¢Ìñ©˜:Eêš…1TE U br˜± ¿Ö¤5õ® /ï—ÀÈ-ß²PÏÓ˜—
ÌÛnÁ¶ …+¶GV~ Ìfg°é“ùËWmØüAÆJ :œ»1 Q9P§ØV$Wxò A(@5 GURè5>ø.I`Ä™%¯ ÜV^?>
(ô9J:cæá³|Ñ,Þ4yø\ |øç³ ‰L 5Ö#O=Ù á ^3³'* T ™ \ ÏSŒ d ùÐ]ÝôÈ©íš FÔà
®c<Üç!uÕðWÖXu¬üÖ ö¢FŒm~ý$ö¯0»¹ W& âèÀjßqC!ì3´(¤lSÀ?1ià]Š4 °R¯¥‡$0R® ñMý%˜¯ YáíQ¹ k
žØ Í¢C&, ¹¾¨q e˜»!@ , ÒO¨|‰ ˜’ M dQƒ
:Ø É“ F
féå‹ä³ìù¤ èxñ†ó „vÿæ‹iããvqöìS[ÑŠd Õƒ\ qC;e¹ŽD52ó¢ ÀL)€€Ï$ƒ‘F¹s ÖÇF½Ÿ |8 ¬ßò©
¶ lßA¬^ÖnŸ‘‘ Ó Ñ{ è^z>{ ,¼|i0 è%0’›2ç›/ƒÏ µù¡ @w#Œá Ã±i ,qÏ3óùÊo* ·.D~d Öƒ,ØçÇ
%•åå[`<K_ $ Œäsoà“^ Xµ‰ ^èjÇ¥‰œWd³â Á¦V$E-AVnø#Z .(~&š”Ø>Ì žJ& 1 Z ü{ïjAA …
§¬¼\W0VG^É÷ÛµE³&[þnã›¾fYØ8t› ŽDU ?{FµŒ²tû Ý & ŒÈ‹v1õ|ükÜò°b¤. }Ûƒ®v|´•Û7b 9ºr w |
ŸýÚ ÇAŠ› < 37$ “ŠÍ¯oëù¼ F CXÐb $
,Y2u ßÉ5 ¿>ðIq ¯Ÿ¶7C ÁYrâÓÈ¨mšèš% ¼0j ªÀ‹ ÆÍ]Ÿ–ø. o,y F a/ a«
$ríùˆ« 79 ÀÕiZCÆTøçE ¯&{Nw Ä,ÚÒ©tƒfGâw ’ F ÀýP" ÿÑ
¥ ?Þ¨`<Äš“ôüBtA diùw#Ê¬ÁèÎsmLJFI*Ì$ Ý M% ‘ FZà ¿ÁÝ ëÀÆ»çûûÂ
%¬îì‡_ÕV®HŠ=ßºjs«¢Y ³6`¬®! ?¬w êÆN)ù…òF ßÓ+ F5Å"W#–
&”k»Ï D~RAxRÚWÕ¼øžO‡T×²’¸<Ô 4Í“Õ°¾ä‰$Æœ¹&!
(l?’ FœŸªlXAß› k¤[i! ‹Kî¨ õþ‘f¾øTv Û' Ê
ÃÌc ¼ h|sl ¸ ¬Ã”þ)ú ¦ FeÔcTèÕ»/ ¤Âß Þ ž;zö=öç#? b+Yvu q ¸^
€IGÓ ‘2#,°'Oo@ ÷ I`$µ iÅîW ™;ûK QYE8’7=Åºærªý +V„Q K âl-lÎ°ÛÖ±90
¹ïW”*ºr¿U;SOd• 6 ¶” ½ž¿l¿–!r*Ä'#†" ½¢¹ z^ *U!¨"]>&þÖg·t í žŠØ‡ê×k1X4nÌµ»åçåÇ,ðª”/
ø¡} Õè– úM3¦ ˜‹ µ^ß¨4Óê^ó´9' ¶«}½d' K #œ%P³ Š6ª0[)Ç˜ÊgßõÉª ÑiÇ7¼ñnó` ÿÒ ×g `S¶ôCi4,/GÛQC
¢Ÿ€Ý

§¿H £âz¿lïò[illegible]^©È[illegible]YlhÖFvãé Õø mË’ÄŽ½Q °0üèø À‹Ü&•ÀhP«CMÅ{Ý&—¼¨`ÜÉ¬ïÿ)ûÐ9çé×8¿” ÕŽ
"”€íHÇoÉ<å “ÀH2åÇ I ñ› Œ<<-–ï=”Õ|“e,}Ig»Ñ *]F;f¿ßâ)
¡ F ãE |9ã«×Ë Œ"cÅ ~Ó ¢ U©jöeqM &8GÀr¤ s¯ä ^ Àhâü æÀ^£`ŒH,Žâº!ëßzÛ’?
ñtmJ;F ˜;†Žoÿ Ø«Ü¤–ÀÈ#b¶fBQí&µì%W_e¹— ™Q •<¹ý¡ Iå×w`¢ÐÛÆ¬Îv•ÍUö9 Œ UÈ^Ì
\B6K7Ï) µáÛ¾XËî ?Ò’ÞVMÍúÊvŒ˜$ô ò,ŠößnÒ vI £C 1 /
d¾rµ#49 K}5ë¡3Ÿ7 .ÊîÄ„v4 ¹Üù;0H½R÷
‰ ÅÛ¿ Sr@ ñZ NÓ2ƒísð¿Ì¶ì³ g :Ò ‹,u¬e½ŠÖo $0ò#s 1¤z ˆ[illegible]ç³ l î¥é›"Tú™
£ V .Œ1 æ + ”»×Ä Í dáò-öš—×›:Ý²UU ÷¾Ùú·ªŸXò±ÁjnÇ ù h{©’½æÆÓM
Œ·Œç·{±0‘| ÚÑzê¯cšîÿ[™*ÿÂ D¸nÇ {:Õ+ t4â D #Š y€
Œ ¬¡Šoý ‘õUqçãMí 1 pðEÿ-û{Õ” Æš ¹±Í[Wrù À¸§åpži ú¾† óS«¢Tí ±»ñÉ SÛ®¢|
†òOJ`|dÀbŽ á !`´%: ë´wWü…Çœ è£Ž¾ªá—k¡dô{íÝg©
$0bä " È9(0æÚ b9ÿ`Å4 Ì¶u`ÔïbO“ßí F 3"(: ïër0 ˜ SZ¸Ã’ ‘kwFòóe!¿-[‘’‘$ V
€¨Šà0 ¼YÍ] #fç Z²ûA@F¼D‰É§‡IydÂÊK7×dW7T…Ï"¿LÓÃPb Æi¤–þU©v+« ÆÍzÚ
\õc¼PÛ‘Â]ÀŒ“,qôcUdú¹ Ï”= ÝÌ¶ j[!Îmß RÀ+¾[¹úó‡ F†ƒš%¬Òz—J[illegible]"b~¸ 2v6b›"ÿôgÓÂò
¥ïmzßÞ¨ I¬c×”«ÉáIPx˜ Œ$0V 2’ÞÓgÂ ¹DÍ·mTaaFæ`—r²v 8ë¼å¾}¹‰ç pÌ [z ×*At°+öƒ‘ Æè¼PÒ¸ø.
±*ñ DÊ Ò u8À Þ”E)ì`Ùúö ÙÛ
ñ •sû©» µ1¶ *È ˆ$0 ×c,Â(Èg, ?zëÙ n>œ”>¢6%§uÖ
îp> ÍÝ¹ìÞVÛ9ÅðV Ñ.'"”À >¿A. ÆÐñXYù sR yóçÙà¯…Óº3kRš ;Å ±ö`]5l¬ÀfTŠÙ˜ pK®´þ=Õ'F
°Å½×QÞ T’`–! ,ñÎ¤fR~G iêÉÆÆµ °½ÿÛëÖUäó‡%3 ü1
Œz[$•PÈ¾Œ¤ tR31T ¬ÕfÓä¡¥ãxGääŒ3D¾0ñÝ‹YÉïÉf øs y!Ã ¤<k (•žt¦\‹Ð€Ð 1ùù
ìÄÍãL7%O.Ôí³7öÇF¿$| Œ&¾5‹ÚA2GŽ3 ‰BÉŒÏÈ >¨Äüo4b;5”ý–©b~×òû·“Ê³dsë‡ç
$0:xf<Œ „ôÛ†éy © ¹ Ñ «¢!î"V žÿ' Ož<È Y–ø›´ôb?ä&é ôxP #øÅ
N"K ‘ üvTŠ^ # ,ÿ U©¢–„·K· ¼³2ú<Ë“Í ž“ÀhäËÌŽ é¾êTŽe¤Ã—±USš‰BÂÅ ¤çO>yzÈµ Û
ç‡D-ü?ÖŽX Û._Ÿu3ËFBü$¡!øå±´öÄ6# ÑhI¸ø¶.Î9}o}^z šz H
¢ Q ÁóOÑ ‡ö ðHV¯8Â&æäØ¶²ý]W ÚæèÇçVOûõ[ì¹õf µ÷º[illegible]Û&qÊK7“À¨Fúe|C r <•ìtú 37 Ý¶~“-:
pÀC yÅÙUÍuÎ7‡Ž˜u Æk „ít ËB IÏà‰$0’K¹6†o= [[illegible]dÔQfOY
L4|Ì ¸m¡hµ dÒ¤EŸçI‡/,x¢²\ñ ë¸ È Hþ¨}Ï ¥læÑÝb Þ7ìµ× ž ï1æ K 3…¸Ý…DÞÙãú¸†=<Áù
+áµT] yþš
€Ã
¼Z¼ì9É´#ù' ÀºIw‘°#<¿Õu –¼ ª"4¢Zc±D@šk#£ØtøÕ§šœ XÊ’[”±Ý~ÇÿO5¹ ©±8óF á¿E9¤†òí*ƒ*p
€µ·Ü”{$ å' qG e—^”Ð¼ÎþãÅ¯,9± Ë d| ¯´¸,¢
(# @D#O$ £ 'e Z ¾ÜSF × ºäå Jì_ðNUçù®¡<y Fó2õ ¨ %öËôHÕ <Ô
¥W&! Ó º<Z ÿÏÞ=im' ÷ßŒ…s QëáÝÝ¥£]Qñéå‰Mé,< ew¿å>'ïW1—EŒ iÈ ©˜V² ÁA=>-ƒ±-1Ô3X=ì
‰ 3õ]Ìípc3ÁSHK “f|(mà¬ Ifw¹µŽTŸ)Ú·¿°ñ±} g—ël ¹½Ò»±™åz/†
.@Ý¢€ L\ž 'aáCç±Ý ÖúŠœš«Ù½‘äKI'zÑ“HÛÙw}ÀˆÄ8»Q¨^8ÕT6 jmÈé¤QDf„ÙaT¡-¼!qG!&?
7GUdÆ³SQuðÕlæe!áÙžg4cûÁ³`[07 < *äJ¼1Œ¢ÁŸ®Í mž À~™Üúâ K kI ¯kçõ £Ii? {?
Æ6¾i{•- Y ¡ Ásaˇ j~2ynxÊJ‹â,Ò{À-¨fÕåñv ¹~ö¹çg®ñ K„Æ†–§Â6Y§x]êÀº,àç *\F¢C*µUöÕcÐW¹ =–ˆ¶c
Y,* ©É±N¹êúã Fä,A¦R2Õˆ‡+ GØ V´¤!iZ•5² ‡[illegible]Ù³ë•¬a /\=ËõŽ¶¿^›W]°í˜qÆ‰u
k'§{nGrª¢ ¡Ši e(º ! X´(p<sR§ C >® bÚU3 ifYx0žQ+ûO % 0"µ²€p(§¶s‡šü u‡#›S¦U„$ —
‰ jÅ]Ÿ©Œª® g$>tìi
Z 5 0sž1ªL&” § PjµÙ,é _Cm•i96(‡tÂ¤™]ŠY #“º¤ÀÇ/IÕŽþ´´å ®Ãô† ‡Ëmä FÄ“@3Ñ öø«BÏQ Õ "
Ø`#K³K¨iCFQ(zR Ë8TQ3-ùptýãOü¼Eã‘ç ¡âÀãÐê ŠÚsè¢#‘ÍyÎ'S .Êƒ ÅÒS ˆ¤ËÃ(|JMã…
HcÖG ±œ¦ºn 8û,‘²¡• ùÍ"¼b(,¾
9¨qp\Z,™^éÁZ 5JµÚ æ‡ÿl ãÂGm YyË ‹ªóÜŽH†Pê”X
{œ·¹Œ Ø} ¶ ,jø=êë« " ê]N÷zNµŒÑ‡e8ø*Æêj6Fñé 4h]ä F kàthEâtÔP ò àÆz Õ •
] JÔ D}í| ® YrÙ¾Y±Ù3¦ÿ”ÏHg+Û W\÷ºþ {Fö)5
Áø¦¸dPZ ~w²Ú '{ÌWà mý# ï¤2(qƒ)< U ^Š=Äà–žîR>`¤Œ ¢J¶ $«2v{QÓŽ ‰ ;sŠ Ö¥GFéPCh ìÓ…q
±ë¡ kc¶n ³\½ƒíFEvŒo .Ôô ‹ç ãž½´±© fWq ãœŒûî·m ¹à6®fó,4·¡ Ê!b„kÔayÃùêÜM [
ãµÑƒâƒi¬mƒ&³k××
¥‡º ôú Ñ:ŠøF'È Äè`¬Üy÷5·µ,æ›cQh× ù0Ý0ôwôA a<s\yE´s-~i "1 BŽ¢ ì±¯E£Â#Ýs/‡Ÿh§ 0 í±A&
´ÔÆê…Mƒ¨„¨jÄ2âbL’3¹¹¦Ò¹éf>¦úFœQG¢
Mr?¶Ñ× ŽZ £~åHð;ïRÎ¹h |[illegible]1šÍë (`éQ[jd«°: ß áÃ¬w¬ßPSWW`u– Ô³(€J…ã<"8SpnôT4 ê(bR;AûÕu|
¶_îøLm°víÙr¾ó © ü²’² U/Á el5²,Lo››¦`bR °—ä—{ æ â«À†r 0fõp¸Đu ŽXùƒ¡öbÛJ"ú£¶Ô¤ ºÆ
€ Àvät0 bçWÎ[š;ÒB ÌåÌv
w+ìÅ ¢^© “O5
’ –!îŽPZ’Fj QL&Eâê¸Òý‹ŠÎÍUæ ×õ Ä^¨"š¢ ªŠJj¨Tœþp+pÀÙJ z G§@°Ç©‰4K ÀêŠâ¤Æ@Ä å ˜v(BÙ
$jÿÕû³j1:sgß HŒ CŒ-ä‘ JÐˆÒ±7+“ž4/é ÅÃ•ÙL ,Òqw@1âl†ø4µ =iþ¼¹ ûHXéwšZ¾[illegible]òdçô8 <G`d

6‡—† ÖÜ !Š¨0ö:»T eó&ÐAS `;êuÐ_±bÎfqCî
´Æ„®é‡Øö(a³ibê Ä ¥—…Ï WX4 +XØ£ tÔ˜k¦è(Pà_0$ ¡SíÚi 1bJ3%Ø¯Ïà© 6“Z%Ú—Gíeé§O¨D
¢ÓÔŠBÄ•ã@b$ |:› oæ¶i.KÈÀ¼F<Ô‰Vv\íÒ)
8FÌñ©<'=7ÜÂ§åA³1âXqÌÔ]&k …öù²IŸ/º È lGôUM ËÆ!›êÄ©°
´†Ø y- ë^˜9že3iˆmÓ ò¼Î© õ¶” ˆQYÕÆ¦_› ½Ž`– †Ý ˆÜ&€$ ÛÉ"¤1õ| ¸˜@Vúa)Ö®gô
Fhz´<™
²# §úšI“)f ”jJJ£n…x£=‹ìëo’pq 0*L= –Ï òÓ bD£i´±qñ ¯G
KH Ë ÇÅ& ·‘J w $ eŽ‘ö$Í &vËo1*,ÛÈÈ¨Q.-¥¢rÁ*Co 8E $Eõ¢À 1|4©Ð;åÄ ÄH °
$"Î½¾—1 ßá|„V V ¸!Û:§àW]îfŠ: Á ¡°¬ÆZq0 äa aUACÂ‡öÜV'è¾’‹ê ¿R9™8´#ý@b„J -I
£’–‡ , G <(ÄUÀŽbùÿ%èGì
0kETlË éôÜô 1ì >‰þˆÿˆ4ø Ãÿýo òëÿÿøR ÿ+ÿÿ PK
! ·L³4 4 word/media/image2.png‰PNG

IHDR Õ Å +
ô; sRGB®Î éÿÊIDATx^ìýOhc×¶ÿ‹.¿#ƒ HP iƒ7(à€ Øp v# |àlpà ¨jü Õ¬Æ½ Óx
°wã ' ÝÈé%½“ÆmÔ…Û¨ÀýA ¼ ñ…}¹>
6$`Á)°68üTà ,Ð ´
dÎû|Ç˜kiÉ ªìJ%åJ¼â¨—æš Æ ó;Ç sŒ1 þë¿þ+º½n)pK Ÿ‰ I £È?íŠ“¤Z,ò I V£b¬Ÿõ{1M”¾”è
‰’‘>¶{þ¢ÎãÞh Ç“~µYÛ¼· Mx´ûäáW½bt÷ÁgÍöF±YU–Õ$V EËùö‰ ø ÝÄJÝÖé– ¿
?…³Ù øÆÂÛˆ uÀ¯Q‘ ýY"As
ô’!·Þ5 v N¯biödÐí’°Yã¿f±&Œ ×
y•æ |o,7-ÜÊ¿7¶on+ö« @UÇQÑáu '½^oo·Óï÷GñˆŸJQ©Õj¬¯®mn®¦ïÄÕbu0è5 Í@
“ w vøDþm¶jë›ëQ o þ§$ EíÖÝ?ý)*"R;pS–
Àý o,#ÝÊ¿7¶kn+öŽQÀAóü Gq&Š¢jèÇñn§óðáÃ ýâ«ÝÝ]~Zi¬´Ö ÖA·÷d{{{g Y"l± Çq
£ÑJ\`NEYÿ,üëâmÒï'ñ„›V«eZŒTêMR©ù #äo¨º·òïo¨³o›úËSÀ¥Ýþ GÑµj i÷ñ“íN· ¶®´W¶¶6Û èZ5 µ?
Hvv¶÷ö÷ïÞ»¿±ÞF%!M10êò¬ô¿è £'ÿ¶S-Õ WWšv«·»³÷ä1,õæg †¿EÔÌ’ ùïVýðË÷ú•K¼Åß+“ê6á- .¥
€ £]H®g ¯Ó a@Zí÷ ž< O·677·¶j`ðÜÎ\Ðÿîwº Á÷?½ 4ŸW $ÝdçIÇŠè¯ ¢ÙÜyøuÒïQêÝ/ÿ °ô iUn
±÷†óìþá†wÐmõn> ¤ ðÍ³ô3Ô9Ž¢í½î()–ªýNïë‡ ?ÿãç÷?½Û àk
]]qœ N`umµÝnµ =|Øë
Î6] ø=AÛÀgÒ@Îí÷bô É A8*•fÊÞùM?«Ûíuã(p‹¿7®Kn+ô®QÀu®ºlå î _ô
MÔºêîÎÎ“oŸÜ½w÷·ïÿØn7,¥ÀÚvÊ,n¡ ¶Wšb BÜÿt+N& Î¾Ô yà,F“Ñ¨XRY5ì ïþ(P 7›(sâ2÷óˆëÅÜ^7
Š ·ø{£ºã¶27 A˜éxs?ôØ5³vØÓäáÃov÷vþø§ÏißÝt„t˜ |½µŽÚö¤ª¯¦¼ý—?ýéñã'Ýno ¤i H¾¥h"³ß8îu÷ µÚh4j
´ÚÉh¦ 1«á9bæ~»éDþíÔï ;}}ÛÒ7@ ‹¤H“4SÙ ý@«Z %Iw0è F · u»»_|
ñ§ Õ¶©† ±~sîÊà8Bï[«V×ÖV ook#-— l `]ŠÐ<Ä#,ÙFlÃñB±&ø ×9«³[ù÷
tÿ›Îâ ß4EoóûUSÀeÐ9)xNA ãR!-
íþþþîî F¾ úãg¾Õ†ÀëròEà ¨æÐìx¾¾¹ÙÙïìw»¡8ûAÚ ¥‘ œà ‡Þx’4›Í¨ZK
oòø9eÃü{ ó o`§ÜVéæRÀ¡s @g*ß{Ø9`Ø‹ : þù³ «6ð+ ·$v ÃKlÂ,RÂd^Dæf³ üµ &˜£
¡ù Lšø¹M&æ —´Úíœæù,:Þ,ïÍd©[ü½™ýr[«›K ¥WÎ $úƒx¿{ø |z÷S, úƒAºö ‰à›É¿q ß×76v;»3
Ûï |Í[™ìä;W+V‘ Aâ NŸ-èVùp3ùé of¿ÜÖê]¢@Xí £Þ îïƒŽ »ûÿüàÁZ[®k†<, Gw¦xyÃÎÄyØØØ@¡
"HÝ2<“™™©¤ °Í»¢Ì~g°}1Ø¾ ûß%’ÿJêz‹¿¿’Ž¼mÆ/E €:ì"¯ò
‰R¶ŸDO¾Ýfçmo ÷þ}¼'Z@^Õ=Û,ÚŽ¶ÍÎm‹]\mƒiþo6ªk kÝnÇq› ÌüW†kh"F£¾€¸V‹ ù §—
Åò™ûþKÑæ¶œkRà ¯I°Ûä¿u
Ì¤ËL¢ í I·wv0 #|ÃæÆæÆújÕ ¥Ôæ^LšjÕŸ½ò’ë°¿ËµµˡEˆ Ý T]Ê2¡·T$”„’’{ ·7Kíi2 ¸
´ ¯,ò6Á[¡À-þ¾ ²ß ú S•M ¼"ðr·Óé,ˆ½~ c}ãîÖf |‰Þ Rz›çL…sdpcá³{{DÕÁ®,J:»{¤ —È[
ˆN¯ ÒŽ¢dem «ˆ`ó`@ ô!ï0 +U¿ÅßßJOß¶ó P€õ?¢gXßÛ?µbq·Û-Vk¸«ÕjÕ?>¸› ÕLá ÁîeÆ ¹çA°ö ølT«Ø
±Ù}MH›Ú_Èò·Ùª6ª8Ã uSåÆY #-¿Íäg À-þþ D½Íò×K ž†c)"¼ÝxØï!
ûÆw·>‘„ ŸQÀêYêgürÒœÝ$ói¸0;þºÑ &h\ø¼é
f< Qÿæ4Ë3 É¯·#~ -»Åß_G?Þ¶â ¢@ .®¢ ¡ H""<lm®oXl Ô¼©Óp¦”
ïåÎ¸¸Z…m#M± J ëÚg«ÕŠX> ñ,ûò¼@øÅ Ø®Lò= äW+í6Õ/L [üý…~[Ü¯ vr À
— e@ AÓq”¸·µ©í0W¿*6CœB¢ £k~3Ýì5ô´€,!ÏpëàOyNd|† ¬ ìà¯À~nËî |ß &»Åßw
¥§në³(áhŸ(‘£ä³ ¨ q . ;L ,µ ßôÀã »Ôœ³ ~ TÚïØ® ï„z0 × ¡w&Ó¦Î¼à ÏêÍ
¢Îmm®F [ü½ nSÝRÀ¥Y;S ? >÷»=° ³3¼Ôøe oo‡ã+¶· ~ó°Óét{= ’ý: _‡`!
§T Ù7 >Ï‘Ø ÔKR ËÐ" Uu¼|4 tE ÎÂ¨ÝöÐ»G ¿ûóŸÿüîÕú¶Æ· xK („ µrñ(Ž†qüÍ£'ƒa¿\Œž=û
± ŽNÇÍ¥f¡PØù ¿>?>~ú·¿UŠÕR¥T. ¦Q!Šø K¹ÉÄ^WW\" “š?’GÑx
žõ“á´ UÊÚ}ë
µ¥fý @¿JŽ~Käº-öå ¸= è–Cn)p

àñ€ÅÁ7Û;œ•É1nD üâ‹/Ö|Û-•d]Îív»ø
z},3lmm!ªâ.Ñ4E eN¸½ , ™í³×‹Ÿ<|Ü"Ì:& }¤j .:[>-nÝ* ®Ñ 7,éü{Ã:ä¶:7Œ ÈšÈ³Y¥z½£ÿñïO'Ó…Å
'º•ÿé¿ýÓGíår!*‡ ¤œ ¢"ÿÔêõ÷ÛízþÝÞÞ ?ü –›Zn %Q¥àBRÎðõÂV{±öùâEôôû ›‹ÅÒhLî…h< ÇË ¯ ——
=Áíõ.RàVÿû.öÚm !
˜®6,íÑç~óÍ“ Ý½VkåÞ§wq&ŽG Žj›_úë
4³
ÓÀéÅfºËIš<ÜÝÝç,¸fª'p 9•,3Yø¢v¥1Ïô* Î GÔ
u° \ é»¿ n‹yM
Üâïk îöµß - èyŸ<á"÷öêêý Ÿnn®ïïuØjÛúd ç` 0§|Õöš 6Q tOl L ÁÎS^éö|C.{Å_}
‰ö65,³@¿Ø›ñ Á×c¶ Éš¿—½û[è¢w» ·øûn÷ßmí >
¸`‰ ÃÃ‡ ÀÓ{÷?å\bž`ä»³»ClÉõU £¹`c¼b áx!, ñ£´I ÿé 2P{ü
YåEÖLÅ{a;\ÚµÏ‰ -g)ë >
û‹'Æüûó1À/ ó-þþ D¾-â À™e¼ãâ“í ÇOž°{vwkK²¦=ÜµP8« kf 6 R2•fýœ!Å lT‹œjÌ
‰pütÿÓ{8)w:½¼¼ü2û —m
°9]^°g øW9s
´F«½–;óâ ðm ÏSà o¹â– X3 ö›¯¾~HÔ… þì3Ä^;ÒÍÄáÞ`go ¯‡ ¶„_Ô Ž³úÙ@7ƒ`³úÕ7RôbEoh· +Ö
£‡ ç)~ òÁåè™vØL~ñÝÐáCRÿâ†<i¶-®enâ83‡Üvì §À-þÞø.ºà/B :¹‰ ñ ÿúU»½B u$W
Ï ütÐ=àûÖÆfšÞþ• š\Û ŽV[ƒbƒfÛŽkUQ\ÄüJhJ¤XN• y›¬4Á»%› 4"'ò· •–eŸƒï
ü ¡Ým!¯K [ü}]ÊÝ¾÷ SÀåKA™û³9¦9t Ž_|ùåÆê*ñtÐ øsG[¢= ‡—ðêà
\ì8éï… Ðµ§Ž…þaà«”˜C¬n¬>~²M©q&»† òùd54 —¤&~ 4 LFI¿ÕjF: ùöz·)p‹¿ïvÿÝÖþµ(à¸©ÓØP
8 ;ø=ÙÙ{ôè bïÖÖæü!>J°³·£^7 r
Ùsÿ^R Kì0-c¶Zµ +,¤ uþŸ\žþê¬4@ÜA·D ´ùv{½Û ¸Åßw»ÿnkÿ ˜…
Bwh+ ±ôªOØnÛÞ¹wokuµmp¬ Çe~Å™ßï7 è~[. ^åJ“ù¿ú¬Ö@üäÀŽÔ<ŸÉ|úì¥ §û¶ &lU o
€í«Tã6ÍÍ¤À-þÞÌ~y³µº"V¼ÙBonnù ($”Z ó ýúáþ~çÁƒO×WÛ Výœ‹´ 1;o i1þ:ò] ¨)FÎ
°R {ñ'îûy g¯ósšàD1ÏüòHjgDô›KòÛš]L [ü½±œ1“˜f›:¯SÙ7•Ïë”}
ÃÞQ�±¬JÜ ª ¤ ¿ùf Ç÷îßÅÔÁS˜âWR§PNš_,ÇFíU 5 Âï #Þ
¤Ô7œ ÈYl4 ¾ w9†ÏÒ{"ÅžDõ›$˜ aþPÔ™p³ ‡n o«sU
ÜâïU)õ‹§óáêÃ?» Zd2–ç“ Ø¯'Ù»ýJ ~7¥,“ ðåHw ø®·]í0ƒÅL ÞíáÐ¶±
±Q5¡ó¼Üz aÒž›õ` ƒšMóO~I>çKàä ß¤T-
ÕšTäözç)p‹¿7¿ ¯>Ø/l‹ ®ÿ9 ÿÖ®9På‹o~ÅæÉöð›'¦Uø„]5éUƒn ó}ø=˜1Høíõ›µf³^3…Ù¢]ùÊI¸*Ùß ¬O
°â½šúÀ¤ö¸/Iœ—ø $&¦Ú•«p›ðæRà onß\†¦>Ž¯ø÷› Ü3”››x\±KŠQœ låÄøÕVƒ'®sp|$¼N¦¬Ø÷tjÅ*>pÙôe>h–
4‡¯ öWŠÕé'ÉžHoÉúâÕÌç* ;pˆ‹ (!,¹ñí™ ¯&ßMOq ÿ÷&ô ‹¨g/ Jð ¡ 6Æw ¸ð ' I(
À m¤Ó uÓlV›
´”Í¢l”ØZRœ�ÏÝ3ÌßÏ 9«F R7 :?¹ Þ. »Ù–Ú£'; ý½ûDuhµ, D(Ié³ý7 á/
¿þzc}}sss È¯W m Qôè›míõÝÿ àO;~Ž ,,DøeÐ /î<Úëw èJÂþFÍâ§ ü †l× Å¯WáÛÔ¿ nñ÷
— òë•Á^dEÜ°]x ¼a üäÛm… ,–€] QÙ,ªU›ìÉp.# IHm5l›X
£Æq·w0"ÜwÜ w Çl q8o�káÐëÕéÝ Ëax{go{ûÛOïÝ_[m¿DŸ� b”F°›»÷îåB§ÿ
$*0 >4ü½wïîÖz;í‹‹ç`•Ä IÔ}¼×ï Ð½ûÝ ¾Ï› îGÕÆo· R Ü—oñ÷wF& Ht€à °Dæ Ew¾%na—
•(N «k«làœ—a¥»L—Ï! -o‹`1rr¿ßC£É ~ZZ]io¬¯†Rm1î¹ Ö,º Éà×„Ñy‰òÉÎ *…•ö*ÞÀ i†¿s;bj='\
<ÞÞ^ó"ohÒ N agüd›¸Àô§H,lžñbZVÚ ½¤óÍî¨×+EñA¿»FàµûŸƒ Ú[çßÛ
ü
Üž ñ ˆ÷f^Í r ª 8 ó „ÿþ T";õfýÞÖ½ ÿí [¥J'Ã i9I,)GÓi4åž'å,Î\
°3 x®CÊ8sŒ 8©¬Ù¬-·Þ[n×ëµ“ñøo‡‡Oþý §öÖjõ¥z5;c, 4N³8`áWv¨ -
bŠ,x{ R<,ÿàãÕ¶è í´µjtøƒøüú×¿þ�…?ùÃ'P÷
ÎFÝÃ^·wDŸ¬-/ µ)Êþ
3oF|~áÜ¸B4ˆÆÝ£STLÓøxÜ_ûÇÍòÒ'ª~{½ã ¸Ý {ë (ÙçŒ]*C} $lÍ#·ÞÛ"Ì÷ Z]—
‰ü Ì0ý Tù öë•ÕÌ¹À BOuŸHyX¯>¸»õÙg þøÏÿL†Ož<úæÉv&ns“ýå 1Oðî^^ o±Ø‹ãowvîÝ½K£
¢Ñç"då—Þ`€Ï[{eÅ,G¾±Ë:©ä"ïLÎ=—½Ôýün¬@ “ ö ¥ÉdTBñ,ó ÏßõŽyc }
‡3ºÅß·Þy Ûy ,¾ „ %ÐÊƒû÷Qò6,ºVn»Ü n9Zº ¾âo (y˜HÏM
°§þ 9 † Õh ÐöÓ ÍÚ×_ ýÅW_îì)|m
ˆ »ß$ö¼
b ¤25úöãÇl£º …46ù
e3QPþàq š½6;1óÍÔÞË, K®íð) —µîU=M¨ÒL ,Âûƒ0î>[T] ÿ®wÌ›!ç» Ë-þÞ þsøCðÙÝÝe·MÁ A
¢ý Â • ÍYsÒÑ93•'}•Çó²á œmý >C úèñã?ýëWý ,Ôì(àWvsƒˆuåªxåiö£o¾©Õšk«A÷}IÓ
€i½Ñã„á~Ÿã~ 6ý‰¢ ½ J¤0/0Mïó Ö,‰vÈÔAVnŒmË` +ðŽæ ùF Ê+·ÿ6á
¦À-þÞ Îñ1ÅðÛÙÙcoÜ÷Óì$1VÀÒ?\x™ø{ùpœýä¨k˜ *%ø
¬³¹ôàÁƒV£ù5'í<y²×ífÙeàuƒÈtÍªx[: n, T

D VÀgB(Ø,B@‹Ç &'X•°' ÅljäÕŸ
{¡ å@\²<ý/Ÿm‘É #_SzèyµZÃ ³ ßBDû ‹ÂwzJ¼f þŠ“ßâïMé\ ö|~»½Í
‰ gÀá2 k¯=øýÅ0ž½Á¹Á¯ íöÝ{›À C þfg 1<, øüx¿ÆØ¿FÒ€‹Y øtá \? ½áú nˆÛ»¿¿{÷Þý !´n°
\góSøÑWû;;»ÄÙÅò Ÿ7[ûK×óú¼’â®—¡¾Ž'ô¬÷¸'"Ï2 ñå œõST ôz ®$p–
AÈ¿sv ¯_©ŸíÍ¬ë~ Å~¶ÊÝ¨Œoñ÷¦t #³jÁ¿1 kµ9W÷ 0\ †^Ò¶ ËMª ¾´ªœŽÓF ÞÜÚ":âÃ‡ 1}Ó²
¤ p8p_õºFRËr^ ÷Š R ×Ã?w GÂï.¡ Ü€7ƒ 'ð™
5ª =,C&ÍV³ Ë¬RA5qÕ¶çÓ…
bÔ o òo¶lQ5"iT`Ù ¦o 0Ü c4N,{g, ¯Ûý¯CÚwú [ü½ Ý'aÓ4¿l¸3 ‹L2:3Šß¸D‘“¯#|= ÷8Ùlcmƒ øWÿöe§
' ;«›•lÊf¯Rxò¦è ²Uæ©¾UYc±€ö{ qto £Á Ã W)øJA
>$Êv»í ^ .ùòéÁÉ ~ ¦%Î+
^] YŠ ƒ&/ÝÊþ ù h•§Ãä ¸ ®fˆ«Ç¶ÿæÐÌ¿³È;W Ãuªø Ó†)æ
æøkÍê oDÏ ù ÷ân§T¬â[ìršÇßB& Dˆ? üœ•×®,F¯j¢¤²,
þ Q´¹¾ú/_|Ñ^[ùâë¯0Ø ¼&&˜…•»í
¾9 Ø£ö9ÌQ .pÛë¡ ©Õj(dxÌž 6y¯jÐ g! : N z)ì†ü|*b· W 4
~Óyg¶-y•ÒÏ¦ÅK,öÛ"b,§Ó÷1qcŽ£ci”ÃÖ ×h i]®è„ ~ÕLò:U<óÎ›ëÙ7P™_m ·ø{#ºVr—-
? _¸º Q»/nµªss[XMµÛD‰iä«kAiûo ³q/ ð/Irÿ.&jŸqè TL*û
‚%• PxC ô ïR^øëîï F£ûŸ]m‡ «Ü Ä¯RE¸lÎz,I ßë
—¯×³¶sP<ou:ûÐ€ 7ÖùÊÅPñe;œ×h¿zÓÚ9ÁÆ ˆo· ›4‰ Þ¨3¨§¯ƒ ´ éäyÿY›o? 8Îz!ÌuËÊz/
£K>Ïk ë· ô oD/ ÉÇ–™ BdÑí ßM ü: "¤e # ¾!hÈŠ1è¥ V q|
î ú ÷¿úúkdIêäÐf6 Õ7 ýù,] ô6Ûì omnz(Èk].ãdÜãÒ ÌWæÀ+ý _í>50”7²¿òµ«& û0»¹nÚýÈ
œ¼ À ³ülëoBó-ýd’T û+ÕJúÊu±ñÒªf é5òšd÷W P _ú+ÿI©ù'o¬ÒW%ü
Nw‹¿7¢s 58ô ×ÃÜ ®÷ ¢—\6D¤
ðˆ
o”£•7c —š´‹Õv³ùÏ ð—k>|ô È ü†\™Sþæ çO©ÈÜ»|Á%¤½Ö¦ pÖð 9.EEÏ…Ÿûƒ˜°D 8_±N$ÃÆ¶ß ——
àF Æ›=ÝrF%ÝÙZ, 5‡º òr5Í$\ ®$Åˆ^±c/ä¸‘¦¼” ×âêóà›½î ü ƒmù Ø [hQü“¿~”Ø§ßGØ/;(ß^3
Üâï[æ ßkr9W§ÝÔd úJÈ83îÞÌ0 ”Ð ãÿ†6å1“’ ÌÚÿ³O?m¯¬íîu€`Ç~a‡ªí…gŸ/ ®/¡vÖ ßi’û ‡À{A×½x
¥³¿»¾±æõ»"}x I¿i %éŸ¯úâ ª7«,è« ?:ËMe ê‰œ³|ÒÅ ±ì$üº \b›o3»‰+ {¥$ ‘æë0«[ž Yÿ:ìò `
›$D‰bñÆ ¶3½8á å @0éýìæ×èÏ+5ã]Lt‹¿7¢×œñ…5#¹E1,3 óêk|ÉT®;Hå£×âôP s µ®O»¿KØ„v‹Eý£í'
§ÆöQº; ô¶ŠA¬*Ø ó›\ üñe×L§©E·Å'SlÆW€ SÖ€ ^iöXJH9£ êW ñ> ¢ñÀ×Œ»öŠŽàÌÁá a’P9 õaÒ
€0ûr(²îL’ ‘žqÃ KíS ¹M o¹½V _Þ˜ËZìÏ½¾ü
LÁ\$Ü ¬E w Ç |F:Óƒðð ª™›ÐIƒâ œ±C°NQzãõ~#ÝóV2¹Åß·BöY¡9e^ â(¬¯ñif]`lüj–%…+][ê/¼ ,\ü # k
€ wïR pj i! º /‡ 2Ûqh'«ŽÉi.9 Ñ£Ëk4¯éŽG#T·ùA ®Ÿ {(2 ÔX,¹o»u»(p¡¡ : ûøù
ã ‹^ÀWxåZœcµõŠÈnd,â T½¸QÙS —Ö"üëVÀn|&:¿… â8[¡ _
¶’ ¤§â ‰ Ý æ Õ" #BÚ7‹öiOdâœ ÄKÙà-´ëm y‹¿o“úYÙ>:Å¦µ*†® "’
„¤Á‡‹Aûêª’¤Úh(pÌ«Ó^/ Ê å ' zð ƒigow{w) 0`\"÷ÎƒB(?uëºBÕsÕ!µN™4”Avòá}î²g–qj" î
yÜÂzÌ„_ ßW®!H¦ ÷ vÞdhÐ,6Þ4H„Š zò¿°7Ó1XÓ¼‰ó
“ §$qò1—ÖE¦ ±µE°D~ãÝ| Š û”žÁ” ¼ÜÀ¤®R€UÙ®l ‹,YÐ›3qú ÷ü}Õ LŒAb‡eÒÎ» ÄßÐ£
[ü½ A ‹f|
LšÈÆ–¯ä Ä/©«PÆ QXž 1&7] ö^I ´–Àp Ý¿ o½²Ûé" #ƒƒYYA:SÊÔaázu!µ)9…5¯ˆý˜fLà
¯>¤ÚÛÙ]'À¼
ö€j HšgZ›0iyj ;ëŽW’äÊ fðZ KãI Víå}¤å¼!• ƒc7 9ª^¹ð×IèõrÄ„¶Aæ5}.s¢âWH]ew€ À «ä Ã\îÁ
\êICù /ëà: ˜äULW\–¼NÍß¥wnñ÷FôVðnJ ¢sQ!"à8ï ŒÉ §¸¬ÆžÎ
º xq¥u÷•›Ïà± @`N?ZÅGnu)ø›í'ŒN £ Jæ†™ÁÅ5 ù t k ý—]ÝN—S$¾yôÍ×_ õå—
_~õÅW ~ó¯ÿú•Œk‘šS ó•Â/ù÷t6È@ÑÎJ: þÊDyuÂ´þú×k, ›2×»Ø ùì ´:žÈ4Å#µHšˆŒ$/
§Î««vqÁ¹Î¤’ü¹ªAñàÌâ[Ù ì"!8ìfŸÖt§€›ìšM<) ?¿f]¯ÝâïÍèOßå—,QÜÚÚÂãKú‡P5
RX {*Îâ|yu%l ‹Jö Üz½ » ™~¬¡ª–®·$)xo—1jà`—í¹Ì r1ÈœG
QÏ Û¬9=òL‡À2¶³×ùú«¯9Ä DÂÕö Aê™ šµ†
÷¿üâ«íí ´:!«ËÚM‰2;# *Ya$¸B¼ ™Î¾•¶\ÿ¦ë iW MÙ _
E>é Ím ÉOÿ•Ü cÖ o¦–s¹x ð‰n ?6ÏÌù ³< #rP7À•œÛH• ÜxÿÏ&”y Èø!KsE–ø Úw“²¼= èFô† z#
¥A¡€ö wxX©Tjõú4I
vðM§Û!"ðr«¥3….¹àqÎ±áçï; ÷t¦¯N$ºîE&ªIz N: gGãd¥,5[Gƒç D£ãAátáý¥¥Ù):ª¤ò¸(·—ÔH¥ ‰q8 Ÿ$í–ò$—
d
éW ’·ÿ Ûß}÷ÝG }ô ø‡ 7?^^nA(¢Ô×ër±ôOŸlmþãÆÊò‡ ÿýI§ó´Ù¬CÏ— âžþøt<=¥¬
¥zs¹Þ,›œ Î º. çÓ§äšÑæ° w:?|´ñá’ íT“›¾ ŠuôŠÇCR?íÕJ¥ñðd±YZúx , fª×èãK[DÆþw Eã$ N§
£ñp8Uo"î6£,ëvùÊ
3A= ÆvÃ'ÍÔ½¦ŽP1þ‰íáx:…™+…,çð&ëýÓºèm¾}+ÿ¾MêŸ)Ûm]‘1ˆ¼Îù ù @§Qmèüó—
ë1Md&ÐbÖ¾î™9s2L¨Ÿ‹*3Ñ†ïUófygŒ, ‘8ê ìrBèœº@où›× uÈ\ÚŽ ÿ¦2•e

±·³÷o_~9‰&Ÿ þùæÖfÃ¼± ‡½Ð ÃŒ*ÊÛ$j´ª_|ñ/˜@ ‘x¹ûœe¬NL Ô.‘Øž9!~òåùgÙ |@øE±,–
ƒŸÎ ôIi Ö „ýu=x ¤të¹ ^—²/kN ¾ ž Ø„¥„\|dÃ@ð
ÛRSS¸¡ ß á,±² öÓ¬íb ÀÀo²Þ?¹‹Þf ·øû6© ¾lgLPàŸ?ûŒ 8? “†fêD›Ç„lÄ8› Y .
‰ Ýj¶„ ¯ — ŽðØPÃ*iCð³»Ÿ¶ M ÎÀ5c 0`½ª}q³^¸„²¯¨–ã^æ èjg®½½½GO 13Ý¿wÏ
\CÂÐö{’íîîažihàmG“sïÞ ,Iij f–ÑþUûúø Hù«}ú$ZÉ —x (ŠQu ŠêÖé²Ñ§ òb
€wòÈÀ œÆ"® É³Q ð–ÄüÚ]{q— , „ ñ &QRÂy»X]1
/ä¡ÂÌ ôyÆ NB'“?ÌH š‘µ ¼Î ð]Ñ72³]Â^ïÖã[ü½Aý• ïì¡Ý»woowŸSsp¥uvö ÇÎÂ ¿s è·ßÙC¾
œ Ë ¡—)îþæ rìøíîìà‘áfç%»4 W š ®yO¤6 ` Zæowþø ÇÏ@X°ËÎF»àÂt Pb*Ý
á &–±$/ŠM± ©b-¶0 Ï”|Â¼…-±¤ËÙ ×Oæ §EŠPúw„H{±ñ/?Zã½› @s>¶§¦ æ' Ôú1äè\ñº—
3‘s“µ_Æ~ðÚ ‰›ýOf}¹; † dÏ”ÆóŒ Cš\ §õt+ 7D³›×ó¯í½[ü½¡=
S#ýlm :q 9 £àTbËœV9 7ÆÑ`{{›sŒÁ Ü7Ú- 0m
€fØü3· r ï =N¦[„¾þåÐY-²'&,6ð¥ œ Ýj É¬Š6 >3ŠI\²x6ƒA? Ìp 1“
0– óûC¡, ~ , d<¹]ä�óõÛ0÷¦å) rÀ£†MÓœXCÏ@h ˜ÐTôú“~ <åÜ Üqì§án. ¯‘, âd` Í¹c4È›É¼Ya
— fþy Ó~ãïÒ çI)<·¾»½Œ ·ø{C Aü›pb<§ 7 |z— ^;; Đ6¢œNiû ³«'„8À<Ÿ`í÷?½»±
±ŠÈœŠwgÐégoãZ»u ×¸(Ú%àc·#°y ^ Ò´² y¦±›D;Û;›ë «ë²Ì#WWûž¹^Ÿ xÈ äÒk~ €ç4– ƒî ËÝ ©
ðìÕ=f^ Z5•|/Ãš×¦dÈ 9e4 ¶Î!ùRIP >û:!™˜ ò+óÅ ö –ÏO Ã¢ƒ/êh kð$&
[¢ ÉcÍT½^$WÕ>¯^$é³ÄÊ_]a Uí¹çœ]^“ßîu‹¿7·ïYk; q!1qb<8,þ“#, |ú) Ì ¥ûV Đk6Bs!+ ™¶i Œ äZmŒ—
©
ñÚ÷íÔŒ Ø]UbS[ü vwöX ¯o®§Ïœ ùT¸®i›Èç T ¢Ç 9Ü!» }²õÉãíÇ¹q/% ’)ÐÃ Ï9×²4Ûéú¹(Ç©"
(OšîF 2_–7 -J „fD1^M<Gñ[ªÙ p)rg¼qÍºªg\Ûk r^’ƒÂÁ"éI·ë® Ùå…] |ýÅ¬ L›Œ
[Â¯Z »~ëà)nñ÷šÜû &Ï$ ñ©óêEðš
¢ù‘r ×ƒŸÞ ° Ÿ$Ÿnná” Ç£'Xæ¦eûð½Ö öôÈ}h3�¬ |]ç²DQÃ:! ÷©ò78`xœâ Ç;7›ÄåqJj°²M.Þ%/
Üí ML'òÐóÓ“Ï!è²QÓ Öeñ%Î Æ ôGqoP•…µµØÚf¦ öóìãº•ôÞP@w9 [Åg PCp öâ ¼¯ ¾^%2¦›˜k |
©8MqýCv]‹)®ÛÒw#ý-þÞ¸~r[w v
å 0ÛPJGß««m q~v —Ÿˆ‰Þ¨ Y[ÞÝÜj·Wð”z
¢è ×Ø ÌÒú ×UŠºû 18÷#ŒiÛ=·‘ ’8• i˜Ê@º Z Éø ÷ Ö hG q-Ú/gº£–@ôåFNÛç¬q_Må+§�;
¡• $ µLþ}É¬ ãFÂawÝ®© ¤ Q33¥…½|
â†åÂÀýÙŒè ².5„¼TFÖ éV[Ö¤ ‘¯ÜÊ,aê5gX¯3“Bþùœ~Jþ×¯Ñ |ã ob·8ìú¢ÐtgW,Ñ3p÷ËDÉB Œ
£�ôÔ’qv ë.v (,Ý úŠƒ,ßF‡` V°±º‘õPšÆ…¸pÑj?«"Hn©õÅŒn T„Isa²?
Rp" y©@æR1Ë¼Ö¼ËÞ¬åÃyÆÒAšD~àB²}9ß11ïï÷ö‰è˜4jM&Š¬y9j\‘u½ ÄQL:
(Ê‘I1lh`áàq ,=ï™ ù[Wb¼sõ ,^ÇÌ.Æ <Ýv; Ï^óæ ÛðkMv‹¿7°gç¶˜® ¾Ž×¿|c�ßªëõ k5¤’hk}“o Q §†bW
…]>%G¶ã« ¿íÆ|£Î¶QS”¥8c46£†“Åª‡J½ÛÅOD23z U·$C¯ a ÍTþ½â”q=b“)>Î½þÀµÓ——
¡ÚaùÐ$ ž«�Ð xÌu}q _±h
q(ä“cŒ°‘Aû aM^6Ìª—Œ¼ ó×KŠ¹¬îFbi‡ ¾ /,ó\dÊ’MŽW¬÷o'Ù-þÞœ¾ lýËÈoªÙs2£�""ì.Ö ì
rþÏ 6úMGqµ2SQOKîQÂyóç^;‹ þýr‹ãð3)°`Sœ³¨x@„#ù1ÈZ ù× 8Js¸*¼]=³Tx ú, ¬¬Ë.ý,Ë ÿÌ" O ü
Ôì×)Ô OtÄ§,Û¦T½î½–) ®“_H{aÝ½›¼ó^‡)ñÀƒfš~Ã þö:K [ü½9<ñs
ûŸ»… ,
|5Þ€`ô íÕõuÎ+ÚÝ3¿d= Eû,•iº-Pl„W fZû sõ ‰üui[]�g ¿½²,… kp]#³»²^ ¹‰äŠ Å5èj’a´ßÕæ Gšž¡Ä
\y¬ & çÐ)w`7œüæ ¼F‰.öZ^Ó ›‰ƒMí!&ï¹ìR�}µÆè<}¼}±!/;œ:v µÐ8l»e.ÔÞ„7Oák‘ææ
$¾Åß›Ó ïdMRØ²ý} #‘²>ÙØdQO,7¼YÃà~Ù¸³—m‹_kmK‰b ‹…s/]†C/
Ã§L:Þ_ïõºÒ¨, ¶ æ¨gZñkãÜUº B„OhTª5,”Ï¼2Wo%EkÊB^è †©†: ÔhòªI,Ÿ³M9vœ•ÂE ú 4 æï<□
¼ŽW¹ÎO Ž¿v¶ k dm] Ð§P Û8—éËzê*5øÕ¤¹Åß ×•WW•Þ ªÏ-üÓ‘Å¿ÄåÞúd“ ÿxû[
ñ* . ÿvú2t�ª &9wÂ›-§_§á 5Áß i=ÎÙ9I)ÒYÂ~´ × t;>SCÊ
dkAh Û‡škÂÙ/¬ÝÑù K 8¯å„ÿìÿ
\¹í&ó Ú8³¹ªÁÿ@ÞË®¬ ¯ Ž ¾ô0SŒ™µácƒê<^ÚùŽ | ^¿éïÜâï ë¡×Ä—·ÚŽóC– Ž s³ÑF L
7BC\oÌYj,vQYšÆvve k×%”ÉŽ áf³¥]>sV 6H¶”ô÷

òO 0¹cùK ~€Û™Keû#m¯ “þ u/zƒ’¹C{µ¯[·ÔßŒâü/ƒà áU@Ÿþ½^;5Å°¢ð ’,v Ð "J7ó ¯—
u{‰ ·ø{ãø�ÓÏ W§Ë+”—šbÃ‘ì [ß€ÝZ‹Ó„Q¹v÷{ þ
g(y² Øå 5» dñŒ` b±€Íl þrÕ ê¨u•…óL| ƒß=/ Ûš5Y>ü¬ @îÞ Çî,˜†² ÒL ¢‰ øAq âí˜N"ôõ˜#ß?
yÔsòg=v (g¯¿¤TÒHø•U±V ± %“RÕN„3ðõë|Ÿ_%óëµö K}‹¿7¯Ë®¼Æ¼ Ugàæ W5Ê†27X9ñûÝ»Ÿ,§X Ç–
6 u—ÂžÔ :} ðfû~æö•#Nv{%ÙÐ*jnoò€|‘)].Y² ®æ`â
ÓÕéƒG 6È z¾¶ bþ !E–„a¦óUz>©¨^•Q×s=ÿy¦ò— «?Ï žyñ²ž¹ 4eI>¯ ¶ÅòÝCõ!; hËçù /¬Û &þ
Ïî ßr å¥ ¯
ñYü4Éw ‡ó 0 R6NíCÏÚkm ðè*œ
¢š%¯¹œDDkå 1wI$m²�ŸŒ66Ö8{)ü˜ €ÞÈŸ<ÿ²nL!#?Þ `ÕA¸`¾sºÿY¤` n‰XØíË% / §È<Œ¥ßÄ
X? z ›_ä_9 S-Õ“CàôšyM›ÜJpJk´îS÷ŠKÀÑeO Ë<ƒì|¿y_åÿüI>Í\)^Rz&,,ï�Æ*h n ¦4 sæ õ^¾¬ž/

ëÅ_åo·øû–»ÕÙ3Ï¤ Çê àøtÑ^÷ÍæÛ¹¡f_ü‰va0eh· X„ãVa˜GS ®Ù+Á;- ™˜Êš §aÖtÈ›ÁÖìº Pdï
T¸J oÝ½ tì› Í °x ¼a^w2üMb,Ï² 4ó%ÍÁ ›ƒ¶
%8Áø z˜B•BCÞ0ýð«µKXœç Ëêï ÁgÞÏûÇ_Éòñ&gÉÎ =¤ ¥ŠlèUü¤8U©VÃÖ ¯i78;_Ÿ|mß yßñ<2ü½ G¿ãM
¾iÕ—$˜Ê°ôB,‰¼N= l §uM ›%½i
xy} ?È¿ÕÖj« Ý 1,9r,†©©©$èiŒ ¡u°¡±€c‘@À: s®” ®@Š³ ^¯&1‘Ö¥Ö°÷eckëä+é‘¯Päù
$h¿É èÌ©eÝEò¯š.·< Od¿O&18Œ1 Ÿ
Í{ ,=½® ýŒ?ô°¡u – ¦ £í/PÞRú%´uÙ?Mi}‘Kii(E)S 7êÃŸÅyˆ{Ò['Hù2øeeb‰ÏØüfµÍ•üZÄü5½äøë ñŽ
ì_K7Ø Êä t”ˆIvÄƒ™Áz§Ì¥y·ú)Ã¿
¸Õ`I ÌN¹ƒ/ #5»2ß?B¡ nÑÒ(è-¨ WP°Ñse¬ôrf4sˆGÀtÀ
%Ü¸ÑWuùYä_+›I ~cMñ9Õ6éæÚ :™ºéØ „ z™èk/° g'T„×”MQ>Äi~3‰5(vR²‡ 2jû Y§x R %ŒÓ
+—ržãœrú“ä+ð5W7 ó nÏŒÞÎ Ó3%ÿZ ñë¶#È¿×Q5:éÏü½nù¿¡÷œ‰³O`ˆîòo Äí•5B/Ê
I1M•QÜÙÿ¦_¹æRa†&#r½ òqÞZ×Â ÆÙè?Ó Ü
š ¾Ù=
ª‹î ‚‹]§ ñuŒÏ2ð àÊ65 Õ ¾# Õ€{?+19Ò‡
³ó†ã±—xÑÂÜ;µ˜ ÊÓyw2±¹Ã–öÚà 6§C/ÍélÕ ›A¯m/[:§›ßƒ•þ ùýo€ÔÍ }rObî³,¼—²¯ú5õsë%ƒ.±*â
‰ ©SíkXûºÍ¯ªq Ÿ¾ üû³²D–¹ã¯y]õÊ§Ì ø ❑„«¶ïgI—A€3_FÃ Ýò Ô™³ÅêÞ“mö˜òƒ' B³÷_^Ù+ ‰?
C›slRM‡c {2b•ÙjÚ=
sÎ•nÜˆß…m‘É9Zk aÀ
Ó‘S0
²~Åšçè "rM ×❑q;‰âêÌ Åâæ’iæÐ¡¨WØ.dj`V š· Ü–jÒú**¼ê™.ç/&Ù™ŠepÉsÀ” :¤ ÌVÌÿ
\cË§ßŸy È:ÔfŸNCy ' œÂe¨¡ ééyœž¡ÅŒ¢ Òáü]Øµ^ÏŸ—à¯ÓIoé üþÛÕ
‰â,ëéóŸa@ “ò2nÈƒÌù ¿ü×·D¡K‹½Vmó´Í(67òÏÌ
€k«íÝÝÝD§IÊ Œ¤ =Wê#'·IÎWJÿ PÖ‡#û2 nƒ Ø`4ê Žë ßß7ÿ7ÙÀ ¸R èXâR‰ Ê
$!j7Ï½ª®rA YOiBÊ1¯¤íãZ½ÿ•rCš Ë </â‘Ÿfò²Ë~&ì¯l~µá *ŽÀ®[dá dÎµh>CË,5“ÿA.) úQÌvnÏ?
ã^'éuøŒ» Ag§×Ùëíés Ðå¯£¯Ý½^gwÐÝ tw ½ƒ 7 ²Ò0 =/ ÐCæµÜF Á<M ,g
ÝbÊ‡<2x‹/k÷ÏEóktÏÛNúÆí 2pÉ þŒÐ/ ƒ Wë”— ƒ«e ¥JÉã¸é,‹Ä·Ú^‘ Âw¢²5é òNûà €o®
U š «R¹âÕ†(vÍg R r¾MF¨ š(i=ƒ6gh6ª¼áX™ K\ ó“P Œ)Öñ Y ju•¼®›Æ{ÓÏ¼ÀËã
\ ó❑ämãøáTþõ8 8I 1> s Žð<ø Û¿ Àù Þ H- æò p“ ÿ¨ß ¤ ¬ä¯À›ö k,(Ül°ß èÈ GH`žè S~ciPB
›Š%,š + ìÇ“ ¶Q øºZB‘%äíì ÇÑÏ~yÝ¬ž _? Í¯ÛGo7ýµð7ëì«Ô9 ëh{á•äžgÇ« òvÒdt° sñu…
¶dIRe[`[žÛ0[ÛXïu 211µ¨Ì ¹<£ÏÕ#Gq "á Áà÷oçª" ³ ' z³‰8× Þ‡x±Y ‚ä¼Â- Ø¦cÈ›ì <X-
Õ, DH˜J¬Wo‹§ ò @¾· IÁ ž^=—« .Ÿ –gÌ4 ìÍ†[ä/b;Ð#²†ÖSõÌ ±Ï† „ü-´ Ç?
Ô :ø@ áá<½ c[ð•? Ün ïÇýÝA ·»¿Ýëíõ öâ Ëc… B§Õj´ªM>Öªvµ½Êg£½QlØ õ¼ÑÚ
°›•"‰ mb´s. 5P„N<£GÝ Q}©ŽÎŽ Ð/2¬‹' Öª –” qÕ W kíÛd¹«ô×[Ls-üu¸É°<ãƒ—×?ƒ,—
3¹˜ì- âšEk4).«³ÿzé¥ßÒW3š >
+b ÁáóÛ;»âl`È@9Ý Ï æ‹ë >uÂú·l„øÀx Ay°÷ ì¼Ÿˆ•¹ nÉ·ÁÀ¢Šµ ûVnù‹@Æ
¤ 9WXÅº:UÅ¼,Î¹ * ¥6×^°ŒPd†méñ oŽ ù¶XØ‡dcuíBþFh¤9´Î`Jº 7 Æ< ²˜ „íÍd¬
$ 2ÿbÁÆÌðV Õ{ÝÎÞ®|¼‘vmFÃÔ„ `[…nØ½ Š¬Ö"ü ¨ A5 W)Ðÿ¨†o ùW¨
™Ù4DoÄCè†?4ö‘ú† ¬=
¡²K¾Tœ˜ ÎW^ÃL]v1 ¾9z¿Ã9ýŸÿüçëT šDÇ ‰#ñt: OãhšL§q¡ð"ŠÆQ4MIÏMÁîý†?.ÿ
´ÇéíuŠ~»i½Òþé Ü_ÀX’e
hA Ï ÷$õ?Øó8Žžõõñ‹âxªÃÕÿÖO /¦GÇãã Ð´8•²7: Fã$*— /ýÎß Íå¦e¬Ü,“dÑ ¡ÚØ¯¹‹Á<6:ûSÕ–
G %ç*¿µnH¢) Dñ…Å~ÿhº0- Ê…ÂBTp(
Sˆ ? †Ã¸½¼LzoÆóãA´°^]T¡±ú/üò –"
4 L˜DãaÜ ‹ÅÅq2) ëµ–) ¼Ø7|Qð£'ÛãñøÞý B9: ýC))?©ÅááÑ =Ç£ ÿ(, ÷Ž£ÅâBa±X(O Éx!j}
üQT«XÌ c:·wx8xþãóg‡Ñt*DKKÍæR½Þ|¯\¹S®5 µß ë,nø¬ jKQ]2%2½O5È'cf¿q:”‹4Á«bú‡çq”< wù.
šòÃ" —ð\+Vš…²Ž€* 2›_˜ÔÙ“ló ð†)ü®g·ð_ÿõ_×iC†$
ê¬i.µ\K÷£é❑ß(H· .ˆþy oDÚ‹¡Ö¬ Ä¦y v 5gx“¶´Nö@¬ÚFAœA\‰qÒ è ƒ•) m E«€ xÍ§aVšH/Q©Õh
°ûAè❑N”P00NãiV x¤Âü ºäobbvy7ù£³5|ë Õì],²1Ä Ú5|
ãÐõÎÛ²RÉÎ^wûÛí ùü Ö µGú X ¯µÛn¤å›?/m‘˜Ôé`Ÿ ªÐ¾ÇHÔ£ÒF{S‘ ßôÚË© Ñò¿~ñ5+øÏ?
{@uÏ”âiœ‹Ä(XIlïôž<®Q5Eþ%€˜ <ÊI> Â¨ëëŸÝÇ,Oì4és0H
1Mº-ŠŒ@A;L® 8G¢— m^¸ +w“Án<êbºR–, q“ >… ®5¢êŠ) 2›_§¹·Ïÿ. Ao ßz ®‹¿NV¿ [ô¯Â
£ ø}Ûæu0>t›6_Îð™2Û\‹½cè¹|÷ä Ì™û¬#³Ü^þ$ xùô¯OóóL”=‰íhCÖÒlëà¾Ï–
7Çë* ‰)È&œ¾Õ ÙáÐ‰2ET ‰ù ˜*ÒáG[¾ˆc]Î ‰D ç
WÁºJf’ocLP lÔªkëkvú$êQ©2µq2c}§žð7«ç+†ÝëÓæ oz}´›Žù(F l¯µÛà¯ õ›ØêVW¯3øúá¿}
öà ~ ž;Êb< YloêPN›± n /» Ò$ O‘A üµi¬¹ÖÚ❑?œP×hÃ«’z© nïË¯ Þ p s
œ ·Ïóºƒ2šRáo÷ë Kv; i ¶ÜJ 0Ý7 á‰Ü ¶˜ŠZMi^J‰ ❑!›< 'ÿii t]Ð–t ¥e…
Ê_ØÞó#…'è{❑ß}t¾€/o3 „°Âào³ Ûv“ FJ ¿y“T} Õß½ß_ Ï42¶ïÞÅÚ `n ÷$#ÉÀ“R«µjhs¡3b ²Ž‡ R†

3§—hl:c 3÷þë ?¯ÑO>Çdr®c‡6F€Iù ™€¯£Þ`À™1jz þ: »€–kF²Pâ¼‡ü«SY A
¥"ðª;ñgp&Pb… GEiK ¤`6O´ |cýŠSœ ]6œ‹ X±É‰ª%Ü•¡(;Õ`1¾s –17ÍŽdÏ$a«y€·kÐà
'õžsJ²+Ï"ö à¼" w&A Hýø‹ ýâþÝûê›ìí„¾G[èÐ@ ë _ ²Aà™Ë®<Ÿ(M/î 8ÞÒ¸´ZlnJþ5’¾ÑËK}
ôdggwï‹ÏÿE:ÓÐ,K
bg±×ï|ñ ³7pª äs- M¤" ÿ>¸ m¬G
TÀ#Ž¦ç!+"ØÈŠrà»bCò#å|³ÏŒ#êÂ¶ž ¿š ¤³†ñµ l:e„t—Óçä\oæ ¦ê í¢ ‘Ùkàï™îñ¡”]~¯m[WM0Zäµ£{}
åèmù ˜Óg œ òOòÃæ%÷¯ìà Y ·Î´"ËÇËò¯©nÅ {À–¶`K ødÀ«” Ã >LöÄcÖ6;ä[e!ødÇ“R'?2Â’ÓŠ‰slë
¥æŸx%”I?~üÍ£µÕµÕ uÎuç’ š úÝƒžÆ'ë EŸJ ù AÁ¢ˆúÈŠ W² 4 2’®ç× ¹Žû…ni è›®˜Ù Ûf×¨ßk·V
€`¤àjš�ãˆ/¿ú·ÍÍ O·Dha‘hÎ¬C+pÉ mâ‰$²°óî}zþš='‡ž ŸÃ7¥@sù·ú3¨ÈœÝ¿þê!]óù ðÍj&¾ðú
¥ ¡Õ /pÔ·; o 7&:4 S LÒHáˆAh1Ö—µâúçŸa–ˆ÷ “?ÑŒì|díÏåÔ ù¶+g#›_ 'fi.£Õ™L
°sØOú{0 /Tej†x^déÁîž–¶:ÄÞÍ~Ñ*Ös -ý… ëÝ,æ5ð÷LCÏ ™CXöœ ƒc¡°p‹ Iˆ) ‹}ÂÒÉ»í¼
¤ürÒú[°då†:ØbßksYÊŒ ³ ªÜ¸ ’ºD
×©µhl 8© $t p
_‘7ÛM Ù87™xvi=BžV?¥J uÝ1Ÿ ›æ)é9øà±Wù¯ßÿúë¯ |ö™+K3*s3’ð„)}†DòQ DK· í†7š
°{ssSâq ÆÛaXjÃ•µ™¯Û½Î£ímNæ½·±¹Úhƒ>þ+ÖM_~ñÕJ»}÷þ]Gå€¿ ® û›ëÈz&ƒÙ9þ9Ó®³Tíôö0 ³c!…
Ü« \ üDšdü ¤û?ýé_¡ùÝu¯jš;Àš_…X³úýî×ßÄ;»mí ˜ ®B) Z‘ã’0ëE«÷ï&mY/ðŸ!o5 »Y¹—7
?.œ©Î_gÒ¨ ¢è ì ´ƒû*Ê I -8 ã Ó ¡ô°C.\L˜ñlÖÃ?‘¤¿ò× &ÿåàèKì³[ó÷î¡K^Þy† ³4 PøóPœÃ
±LÁÓKÑžŒçH ´±& XëS§ ¦*' sÞÙ|ÐÍÜ] Ù© ®E½×Y\ jƒìcÚÖ }¸
¦ ‘Ž\„t à²ä ’²&£td¥ ê�„I % VÖNÝg 0k¿·zîr! GÔá<R*gÚ:‡l" Hî}ôxûÞý{ø#äûK,ºIQN k…
b¾ôz ¤§hB�1æ � . G!=Eƒÿ%¶ç¦
©8l˜yuÏIO öû™Æ½úëŒ9lnìFƒí½ÝŸ^—©a«½A˜ *] öðá74ù‹/þ%ào2 0:åLÏ5H • Ö§° Z ç„ //PŸ
´^ z˜ôé¨²Vk¥Umgí}uÕg)ò ž=• Oò æ,Ä¨`¾üìOŸ±ð0,ªè,À ~&ÖHã
¢"ÇÉÞç_4F‰bÂ»K¯ü t©Û YšµµûŸ WWŠáøNÿñÚ='(Âƒ/?ÎÌÃqš 5ðÖ™ñ`7™`B§
£K 4¨µ¹1bÚ¶"'ÈjË|Þf ° ÿ\‡ž¿Ñ´.ÿÎ 4½Ï:#… 0¸}Ý˜ JX^Û“™Z1ËÍiz†E¬w ¬þkÖÙ<”ìfì gÖ x £
€Å?ù› `9V åð6ú Í AŸAÈj³‹œHÓJ
|xRHR´ ³f—T!ÞÖ`™Œ&ð¶ý'ðUä? W¬Y*IRD¿¥ cP{…&†by7 @×ç¦?Û¡g¸· úÛ}FCný>û /»ö×·Ô4¥
„%¸9 9XìQ¼ ×bÛ9x²ýdssk}}Ã¬ñyE ×l& ÍÙY[¾.% ^ <^÷÷‰>¦ ó[P CI j, èL
Þ ë¹´ïæ ¶78V¼ûwâîãÝ fcÀ÷îê¦F9Š 4é“äë¯¾ þª"â ç¨‡O¾A¡ÂIÆ²Ö³í ûlÌW,ôPÊf¡-
L0½Á~ ×Ž„ ÎæFËõ¿ 3®Ó´|þžØÂž
,·w:h ¿üâ3ñaÈW ÁöÕzZ·)ó t¾zØ Å
›H±vp ÓN@2aÊilm´îm±Siûl¯ •.k‡èí5<G«< HÂXƒqzÑ¨; ì7 5iÛE :§„· Û
BÞ™Ã±qjX‹¤ls jþ6Ó.ü N„Œ} ¨ a>Fø…Ú}º—nâæl²Tè> L% Óz<•Feð Âû ±Íú€ ŒÂ ¾M8 < ÿ…
{Oï;)À §Ùàç1#ÓKäv 4kµÍ½ Ä>íóeöo.Õz© ÌÐ$\µn$ ƒ+hhKE Xu¶wMì Z ú}FÈÍ/^ºe ê.ZÙ F2FÊ4?
% ùë-½«É†¯©Äš
ªÊÓÛâÃ)`žON>Uˆ ØKh=
þ,˜mîqJîìïmmnn°·‰
”S·FhÖ5E™fG³ î ¨Jæ æ¢€ŽH$–î(Úët ¬¸¼
¸CÈ1J "2X Ø§SLÚQ³ ÖHh yÏ]ãJß²WŒ@À*âßvww c $ùtë~ËüMð #É× ~z÷Þææº•£·í—
>ÐöàÁý ªçâÎ)† ¹ªdE¥< ² Z¯ €ù ê#Óÿ’Í\š+·Ç‹˜µ)] ûqòÕ—_¯®m|²µÞðšË“ K¡ô<
´˜W«6Ê ªQ¿ ïíõ >nNL·ª(d~žO 8ä ¾¹Þ¸ µ7økå] ìi‹x5pï¹ŽËÚât 1O± $RDUƒF ƒf7ÈÜ!›‡8.U «9›3 ›$n
°éáÊ ü'\øŸÿÏ·Æ \PÐJÉ `ÎÎ+ ¢_€bq@¬« “\ÖËÀÚÂEÛ˜ Y•º¡Æ)[‡äÔ B) V 0¡ å£#%ƒ ¼
I 2g)±rF$›1 ¸ÖÍgs]+ÎwE„+1œ·2ô
"± 9…ñ ß« «ð Ä¿ é S ”¦ƒ) Ž %|êŸW5ˆÛ² ›NWy]DZ+¥2‰#°x P`Ó9YFQn™R|6Ôô` c• Ä&
<î;;ßîïìmnm¶ÖV{#ÅwÑ´DýÂQê"
q €cÉÿøzÉ¤‰‡æë…;©lÙÔ æ- W˜% xÄþ"ûtì¿ËÀ�}‹9žz s-Íw,ÿòS.u!
øK =ÚyŒYtXýãÝ ° téíw oïp ògla £©™†¸ ··7Ð@´dUâL ºhV
—|Ý² ˆÚ½A§ÓÛ !Lþµ~ÌZyÝ¶ÌåL>4„¼vö: =úüóÏÛ
ìµQé8£jh!BP_È+–p îvig±³_#ê…Z3‰±³
" #¦6*a¨±VÝÚÂþÌfFÿ{ +ãë—¼N H¦8g
Ö ÷±°ð#øŒ#© §Gƒ³ŒSˆï£ŒZ $shS4åØ×¨Ýoï•…Éè ÊÐP j"î™K ¤D±™ ™Ecò+•
Ó×ÔCfójR˜ NQÁGLKç™›w¿« ø¦¬ ë@ ‡W‘× À HˆxH¬Zá´Z2È² °X ¹Ð%A›H£Î»¡»³Z¹.˜§>0ÄgÜ
±5Ö‘w&ŽðR,°‡†œ' qÆÇ°]N’IÁÑ 6?”ÏÑ(º ùüÆŸû•¥ ”ËžPª …Ü€8û–IÇáw-ñDÐxçÑã½Ý xus#.I?
Çk ÍŽ’´ *6h<èuÙëWþØ »Ë ÿ£ggaË P ¡W¯hB AY¬¾øAg ë¤~ ©liŸÕó¥Ô8Gžô ¿ Ö5ÙêÊ~U EØ…
õ }û Ó vu }‹Î¦ övöv÷ö70ûØ@Ú
]J& ^w4 m®³{f]l–ÔÕ™-p¾ŽiÉ w™i¤†ªUÛ µTÿ{¦ .mHî‡YOù ŸbÉ"–gOºûû_|ñ9ßƒÌ€Ñ uŽ í! -!
ës„, Þãíj¯GO t“jj½c3¾ËËÌ½ÍÍ êÝ-Ö) kOŽ_®RÓYš<Ç çOµÀôZ=¢ö°Ò°1m,gn ì ˜e ƒ ±
Q×�WƒWY™ ~ž—¯W·ß\êóö gºÄ *Û¤‘œåh äßœl”1„å ñ¼ºSê wm=e>L. Ä ²†7`v¦ãñ § ¤ Æ?

¢XlZ Å b ‡ -p† ÍB 3NÙ$ êÑý–‡ ÜRŠ w 8"%©6x‰¨#XÂç˜7HÐYÇgƒ0k…?ñëULok,s°
{æÝ<4ØˆÍPe–ÿŒ| •k Öï=yø ÿ» î·ÖP *6®UQdáj ›±
d
‰·î®h‡N¦m‘†Dþx¦a÷’¥ûÖÁháÞüò"Ùy Y© ¿ ™M«ËWQáÒQäe_øzl Œ9ð“o¿EúÞ\ÛØ¬¶}¾ýê«¯á<Öò„€ ©c
• *# ‡ª;óÌ© òtž»ïÆ ð kA2Áþ!×¢ŸÒ2i3Ò|þ¯ÿÚn5 |zß]0 |m˜ð1OL %Ò² ƒhg§ûè çÜ
YÕ6Í<(¡,D 3%X˜lâü† -SÀ¸Ÿ Ug(ã ˜ñ-ßpRÙ'p ƒ ÀhR Iè
±™@3,™ IxgÄiòfpY qj@øSª÷ z ü þ^ƒí²a,úÏËF Ü8„ÙÊKIÒR2 š qgi&Üº.’ "ø
p ƒV·‘ VÙø»êeÏ
u“@D~gÖ
enóŠa,R8 $ 7^Ùlù´á…P®å@>ž§¾…Š^Úÿy¾}CLrA–/A)#d ú ?uÐÝÝù wóÞÖêú k í´Ù10™ÈìðäÐ,—
<ÅÕU é»µ F´ÑQç"® ÆˆÐ© \ßE*vÁ ¥î—Š ý0‹´F¾ã¯NŒ´b ´›.ÙMºO¶·©åæêê& s û8Ú~¼MwÉÀºÙ
\ßÂ Wí³9Æ;0°,Yæè wpZ¥¬O½D}vz ³ Á»Íê
@’)—^½IiÊÀGEtëÝ‡ ¾Fk½±¾:ê G¿ kfþRAFK« „ ûíGO¢î~‰3Š¼êR%
‰Ò¾!‹ý<]µñÏ Š›œ ¢È7×¯Úù7ÎÐÇ ¸äËAnH¾ ù•ÖQ•-11WQ}$Ìñ ¾+¦$ƒv¨
0L’¯&ÂMJÞ7R½7ÑÄw! ×³ÿ ±òÕÚ˜ l—Üg(dÔÜ ÿÓL6Õ& ž§vêŒe˜C˜ 9˜¯ÙŽ—
K ÚÐ°!*ì „ :. u1‡ sK¼0“2óO ƒ9÷Î˜Û gVƒLÞ¿ ¥_ Í/ÿõjDL‡ˆ·'@Pww—? ¹~ ÿ(¦ ÍN€ã¬È|
á ÄF —´PP(ŠàHûìÚ„Œ] /z¦3 ² ´'^ Ú¶g Í–
Ã„ˆL ã:Sx67ÌÚmë êFÖ; "yíR»öêf[›c;²$è¶Û ÈÅI)i²öE©j–^˜tH(Á9êó%úçB0Möº;XH£ú
—"ÊvðÓåüëƒoÖ 62vv¶Ñ/ÿñó D%“_5;šD s”w¾r°ã ›ÂG { Ÿ´’I+]ÔŽ8 TöÉU‹ \£©ëŸ= øƒ Hz ~¹0□
¯BYGúÔÅ ¤S±š£Nù Š“AUÆDœÄLMHÙd ª•&z?„›n¿ÖThJ AÁ<}[bfÊø“+ø›É “ ó úòûëÑÆ{Õ;ùU(ä¿Ã
‡Ù“Tæ5YÕ ×™Ø + @°Ÿ¶¿»Ë¾ Šdéõ OD\0 òReí+ 2¸„A.QÙ.¹ó Ó%TÚ D|6ùB,ÅNƒ=
.ž™E‡%M[ceÌ vnl˜Ï‰iót9Ž]vÙä ~¦žžÔZàâ©}Ë 1VÛâýn·ÃY »íµµ Míg²ftLI_³Á“
û| (;‹>` , Ç ÇV&6ElEï»ž˜<sup>"5ã Àc·ë ‰6 ©i'œbY ‡šçšù<sup>ª</sup>žO“ 0¼¿ÝÙ;88`BüâÁŸ„~Ùë>üòQ»µöÙg
Ÿ¢oDóK•[mE¢Á2 ÓßFÀOqŽÓ0…x5ùœÄ ìtžÐ\ê.@A—Y•Lmõ¿¼of qŽVJ
¢ £“ñÞaõ&ñV müù _6ÛMÜ¦!M }vµ&±Q›TÖ [ýÃ¶ÛAÒí
°ó u °iÐæ*Ûw˜@ÈäQ:_dL"?ð.Z¡ÍÏ>‹6 ¯qÍ^ªšc-µ ¯"2’me` º^µ/'óIò•8«qçì!åƒ¼ì¡Õú&§d J -6L‹¨pÎ)åÅ
·×Õ)ðzòïÕó¿nÊl ÎXÇ³HÅ1Á±C ëo¶î% 'ÑÆZK?
LÐóÆò B†C»§xY#ŽP‘5¼LÄtÁßòàTŽ3°søpy ei†[Z%¼“½)NEê“ dË% ˆÁå §íõ¼¬Þa P´ «+
[^¾yè `áG [†öF<sup>2´É¾MîU ^ôüýÂ
£¶³÷èá# z?¹w¿±jÛ;š'æ†« § ÆÉ,+ ž</+'!% ƒ ƒŽ¦^‡ŠóM ¾ §:È ÆKÀôÚ¶3å–"ˆ±ÜæA"ëS_ ¼ A
€`bÎïu;ýÞÁF{mkUÎÇ_ þ5] ! { è$ö°{ ¿±*¿2äÍàF¢ê ÐySt¥´šQŠ» ù õ øK#¤œ2¥v˜±æR^ö% ’ ƒm —|@Ìp
°¶·½óo }rÿ ê ,~Ø¯Êœ´aŠ’ &€]N¦ˆw÷û;»èéa#£‘ o#…€àA•> {µæÁw®‰¿ ²
É[d«ÈÀKN(F„ £A^ bØ&pIÇÇ‘z™)„J¶±wŒˆ½†á8š_“¡]” €ÙõŠþ½ 3‰n þ _cÚÐ Î
ŽIþç <d _e9êÃ ëaÔ9Ðf”ã\0E„—àxŸÏ•)Z ¿Ó&àhÄâ]FA±;YÄ8+y€ ÌcÍõ#ÈSÎ¶
ûh»‰^+P@a!±œ5+:¡8a©±Âa S°P kƒ5 £J÷ f•Ù¨b©Ë3¢dÏÚk Œž¿ fÄ˜±¶Ëö† ^ Ž&àè°o >D[w÷Þ§
¶• ôŽÀÔ Z ™,·3 2+!Ìs–Œ7UI¹½ , ‰) ”š0Ô Î¤@Fƒº2t“!ŸÜëR±ýU@›6-
ôJøªoL˜Ì‘{û»Pôþú=` 3Év¿í¬¬6ZµÖº ÉÝÎ.ës¬ šÇ6‘÷ílÂËÔ& ñ’Nw q
±1ZUÉ›©/eZ+ýKÉ„ ÛÈ? Îì ³í18üå×_»1F:½9Ù qz œÀ†‡x•Mæ]<ÜÑ/T#$`q¬-
ÄdÄ iá Mª5üß‹+íM,ðìèÒ+_6*ÌcÐ_q¬LÇ =À¥BÛÔ¤Dç{@bÔ¾|·~Ö, 6<sup>$—ÃÕ
ßÎlW#ž¦ÙoàÎC†ÒB V p|å þv :WÐþëÆ_ÿùIV
´hÔY¬v˜Æ À‘‡¬ Yl „»õÞ{Ë |PÇTµ0- ØzŒýÕ0>zöÃÞNR)/- ˆ6HÒ ß&D|
¡ |\«×É‹0åÓJåÎR½X¯Õ–šõ¥ÖòG µ?üpy¹5%îùx:< Çãx8Œ*Ä .ÔKå…é´ • P @ØSB “#eV Åß•ê
øððùþ_Ùº?ì==<ü®ƒ' »p4,KÎ øô,¢©/ÂÕ àVìêZ³ V-Õ›ñ8¦Äçƒá8ŽÇƒá AÕ Š…j^šî ±¹,^;M™ÆÉ¸¬`ØŠtíŸ
•](+PvB ?z åðéaçûïÞkÖËÕz4 '/F 7/ ë ›àÙ I©ãTÆ'·,œ¼—
KØxrÔórTVxmhP(A©hAMH’Ór ¢k<sup>ÇC"ŒÓ …J½vÌ©ò=b, N §DD¬Deê _É1³ Ë,°
+ {±T¨•¦ÓhqQ l·–†¬öGãx4\~ Î-4—š<8î
’ñti©> 4O p]d3ÆÉ‡<sup>÷ºL“ÓþX n*'ÉÉîˆM^ ‡
¥¼ ¼ KÒ›ÃÂT1Ý ûÏ Ÿõž u÷Ÿ~ö¿ü¯Ö2 °• BÝ+ <råñ0úñi4ê Ÿ §Çb£Ãç‹ƒqqZžJËS/@Y)Äà³b
´¨øýã¨ /L—ÖVê iÆ}593z ðõþ%Ï±Õ„ âˆ—˜±§cxƒ kHå¦ãçÓ¸W c°†ˆF'“HÁÔ #
ã LÐŒ*µÁ1#©Ú\^#Oä‡étzç Ý=š»¨W˜? à•]ÿ›M^{g2YA®·†¿°} fŒ ^`Ìû@‘¥0p:
hèPB;>;:êüð ¢h³Vþø£
ùÌ– •d
êDˆøX9MÇGßïŽ Ž€ åæ²²\¨L“B $. ©¦´ÓÂÑÑaiq¡ÈÙ Â ØF«Î‰àŒ<sup>¤·¥÷eí -N›ËKQi‘ >e§|
Ìq /*œ_0 zøÝ’ŽpÐ ŸÆãJ4DQ½X#÷"ãFŽ IüŒ •Ã§ Ýëîþ ÐùËwß ÷]Ü; …K ……(G§bÙZ©^«”–
êKõRåÅ0>üþ‡çÝî°ÓKž ÅÓâB‰öC CÐgz§^{¤sÚ U÷³-tN 1± €)í\[]ív:?ìî4+‹µzµ} š…¦-ÌAO Ê"ÿÚ
³Ë{#à˜ÉƒAú¶{U¡Y¬3g5ëÕ„ ‰ÿ Œ: _ ¦4
à,•âc ‡óãà¨Paý€ìÄ$ñêã%˜©T¯´- ®0-.&§ÉÑÑÑÊÒ ô# æw»{Ó I©R¬T´áCmÆˆÞýÁ8 7›õ¬î`Íx|b ë>…

eñöNãé ó Go,
àAß*¼ÂLsÅ#0Ô œüR8ÁXWüÙýOšÏLWX„ ‹ýáà¿Ý»W`ut ÄGT‘
ñexzüô» ýn!~Î´Vàùñ´÷ÃS ¯ ÕÑª ÔD vaLƒkµcªW(Å……• 9¥méšÊ øÄOG¡š½r±â 8‡
£99¶æä(: “c ÷^Ïâ"Ë¹±Ž· |=¦J©€Ò©P*O‹ Úw O—Z Šu‹ó4EÀgæMÇ±Ïâ·×U)àsÕ[Ã_ î A?æÄ. M°
+Ð) “ðð¨ßétž #g®}øá m Xñ¤¼¢ÁÏ (ÞA \<‰£ñd|Ø]Œãz±0 ®OÒ.L,Œ, ƒ$™° ÍcFw A4
& ŽzH½¨2Ë¿o.- Øüp¥µ¶¶ÜZB Y^YYþpµT¯ J÷‡ñT "¸W- Š Ê’o&ÓD_Å
±e ƒAú ê ~šW-³ò/ ž? þ´Ûýþé÷x ï~ÿìi':N˜B
0úP`Xž—Zí¥¥eNŒ ¿iòs„»Ñx!>-–$õJø‰™O &ø®9+Èk
ìÂL" åô½¥%¢ ÿõû]dÇ:'Ð€‘‹@¹Æ·Ð×(xÑX™=K‰ Ì`L Í¦€fq©Y»S×K‹ ÉBÄ¼d/Ôª•ÅBya1 Úžs¸Pï^£”
•J]+”WŒNI >”¡›ÚU ,O€y„àÂ ð-W
Ã£q|<,V — f½J=’éâ1ns@0ë ›> H‘Í´Ä+ õ èÌÉ¶Ó Ñ0fÁ´8 ë•fEJ¥Š ºs•Ñ£ ·H ?Oz‡Ãç‡Ï Ê \Ã?
ä˜µ§OŸ–Ëå 6?†&…Ó11ù¥ûzÞKŽ “Ã§ „åä¸LCyÈLýã1» 0 YU/j /¦Ö*K» Ð Ô‹’ÅfuysCÊß ¢\
¥ŽÙ” öz¬¶ÂTD&ìD uãá Tf<|VÀuí„CÅ4ßÙH„[èB GB70 ²Àª õ‡í ?.T—@ÞÃ£ã%ô~!
Ø eU_Õ½W©óo&M*uBdð÷¿çf°L*Í¤¡óO®K¦ ³w]&ña™¥à†?,¢~è<=ìq8ØBkeåývûƒåVÅ$Ö¹a j•¥a(—
ëÑ u w @Ü(N“ÁóCØ†õ]!:EX q`»ä\VÞ (
ÍÓ¢ ÆZ=I;<†-Qøvö¾ïu ‡‡h N'ÓêûíÂR«Ðn îÔË ./µ?
bK%^X Já7f 6ä 7 ‰ÅÀ)jÐs¤ÛØ 9š Ä¶àçè.Š – œÀß´>-/Äã¤7 p:B§Ûÿîüô(9 . Æ ë& ¢TF'Yo-5——
^Ä§‡ ƒ¿ü í¿mÿ0î>¯¨$ÄLSÐeÇ¢¹^/¦)”3•À¿Ô,× Ç£½Ýï¯Às¨&îT5¨Pç¢4ŒKqø|o^È À GÓ £j ÷ŒÎ…¨V 8J
ì„Æ' Q¤xJ›+Õ;…Ò"¨^¶è”¢juäUï\G¸ ²â}2 ˜V| «éE v ßk¶)»|ZA¿ÁbÿÃµµ0½EQ…
9\é ±rxZo. yOKxÖÔà J#-½-¿lváÜBð÷xBGM% kŠº²ü« gH¾(» ÿó¨û (CdlµÖ
K 2#>ü?ÿÏÿvïŸjõ
h{ÔÙ{1èM 8‡÷ÆDQ(ŒËÉ –cÕ¥ k\<ì
§ñi¥¸¤ 9ÜêHû‹Å
ÓITaæATW¨ã¥ 7tò›fóó+|ï¯3 ý%IÖÂ. ñ[½Ž–V²p”œÄrÃ{6=é ÆG…hÈ9ŽÌ¢S¨$u
çÎÉ%ŠîK é@è‡x|Zª4Ê ü JGG£b¥^©Â`®Ð¸•|¯ ‰Ö Ú
&àï ¹qá`èc$»÷'Ùók 6ËgîÅL&‘Ìk¹óÇ† xÁ \fgÝF À)“ Ó¾8œc´LŽ“š5Ž÷þº0<Â\g:FÄ(°´ì>ý
Wi:.Ôà©$: F§œjYˆ8Æ‘ éšYŽÊ”0‹†¢†â˜ÿµ ¬ýnØ v d }ÈÊ²T® ›wTûJ 5ëÒr K¯ >þøƒµ –?
x?)-²Ü=Š‡§ .%’,ÉNCäÁ D4=a Ë²n\`FH¦µÅ²ÿ!à1/, »QaØ? r,Ã³ 5Gø‘Î0ž–kÕ¥
¥ÖÚÊûuÔ-ý %Ìî_÷ GÏÉ§„d,„ §`æ’c™rE§Z¾¼öae `: ‡ÏŸ/!†b ÌÀV%5ó
\r]ØïAY‘Ó + ‹Ú^,£Xe]RDÑ ä9>a^"}Jý¼ôûr½zØíýøì C¿“ðÏ Ù”'macm±C9‹à/kÝêB©T.×*ÅnWY¡ÿh-
/i ` × à tJ^7Të¶*HŽGcüÇÄÇ ²² 3!Hc[aÚH¦%ÄsTÜò£Õòá•Ìíg‡²ßÐÛû âdŒ"dyå£Â &Ê%´>O»O?|
ÿ=ÖaÃçO§£A³DÂA †”0n:6M p› ü¸ƒ ”UhS Ú(F; ÌÉ ˜PŸzå(9©-ý®¹ö ãï¼ÊÈ+›
0ùº ¦ î(Ø2ùè#6c LÔ ˜Ò{ú×¥fqqq\^Dì |5Ùña Ié ‹%À Õ‘12~}S ²YZû ‡'Ð É æüv{]™ ŽttÅ
ÙÝï\ÛþÁå” 0ùB >ë ßd÷=> Õ |Û ~MoB> 0BÛâõ$S&,
¤Ã€dÕ³e › ÈŒ˜ ;OF ûDñ‘/ŽÎ ª²¨b÷ ›Vy(³1Oà>
‰` ¦b »}9Ti» » ¬ É•C^ 2jëËZ c* ¥‘3 q ‰Vh!€ Af°4‹øA #MŠ2æ
âgw{ Î&¼ Þ <°Í “ú8Ñ@jã`ß&Êø ‹8šñ©@‹23&`™œ°5
Ì¦ #
s . §)–Ÿ®†%úøþ>®·ž – í5 Ø V4 %p q’+uwçñã~—
…ðäÞÝ{ •6+YÙ ™ÝP® ƒqÛE&b¡Oï”q< T|ó‹ŠÓ 'C *È0E \Â¥crÂë› ›T6«`ª,šqÓ¹Þ zXÙbWØ ¬á?
V¬î Øfï r)–|0îò²eUÂqy L§sÒD;“ sA+ 64f´+N:ý˜£?û ¾¯¸ÚÞˆ¥ Ç ;qç8WŽÙ&µs¼ÌÍQOU ’ rw[?
ŒFæJ a°Wª}ñÅ +«DWn '±Å4™4P È¥[F$!W_©@Éî ·Ûƒ ô®¾Ëy— ¬žÕÚ c[*
[+qÔ ŽC[ŸÿIt¯âu’ # ¢›ó¯8&«sUEÉú}Ðë º½±+V•÷‡›^ á†v‹è–Œƒ.Î7 /Ðb}
„¸ƒa ° Ué>Ë› 6A Io0¦:½¸Ý^Om Ò:Üþ;G +ô’…É ¦öC ìò- ?º ìŽ\[ÿë’Ë S^x¤ $Ã¤ª…
TH•èã:>ÛÄ5 ZÂ ÅððÙ!ò#ëå÷Q}
Ö °V$‘ƒI®,Þ6ôÖ® ÷&C³ÆB(ÚÙ. {uROãÚ 2 2Z®NÑÃ²Þ $ÉÉ º]”µE6¼Ê¬Je4VY NÐ-
ëôBò)+- "» ë •, ²y§¶ŒŽ±Ö¼ƒÍÓ)(Ûéü§ÄœÎ åâ"V …z•5¬Ü ÊÈÅèŠß[þx Œ^¬UØBÁL˜µJ
¥rÌ&=‡Ò‘ˆµÓéDé
£É œSÆÙI,+ q™= \§Q•b¼VBÆ@T ²¶ Žž ¢;Fc]:AAQª¿·¼¶ñÑûµæ˜ƒ>Ÿîîý°ýøI E‹T1løhO)øâ"ÏTP
×Öê¬#’äð‡§ñQ ¥põN 5FŠG´Z=âÛ_ maKaé“¢ËZÙZÄ8 QZÒ´©†JÈäšNÐxTêl\ ‹˜v@†jŽ± ‹ fÙÅR©^6åL`
¥Y ç×_ (Ò¤ ^ ‡ýd!©aÓR* õ°OAœ,·Pø ´TµO °)ž&… :?4 RÐ•Ò½K«q,u ²³¢’é`8:Z
°}A4ë ŽÐ £šÛÚ(‰ñ°Ý»X¬µ w1šÜÃ ö˜q9 ^3d½^ÝË –9ûû(=6×Öj‹IizR\œ–K%©rmoÎ†ƒ
+FÈW:’éáqòü˜]Š2\äk<W(¡RC– vÕ •a4m~Øf7"bec,¼¥Ë ‰PÑªYÈp HCE¡G]–
>U Jÿ^T¸cJ þã:¼ Åña29. |Ù»¦Ùl [÷
#ŒL”Pb™Áê`it²Øüè iúááq»ý ›)ßÂnž)wA= h ±Ò±)ß uòv |÷ ·½³ÍVÓ ¶þðéÿòéµåßWÑ|
†ýYJ¡fÞ³Knkv.œ<ÑdÃ Ü çe+«xî² ‹3ÙK‡gè\ ¬y{;;ñî¶ìN‰ ¼‹¸×aÀ.iËŒ±V%
1]i W

)CÕ21²*‡ /ÐC\Š -Š˜ o ? ¨ x } }Ùµ IBìr¹ö ˜J - “ ƒ” ùú ¶³üõ % “uP±K v¾†â áÕaÒ¨l,-
|'~e HŽ/‘ð¾ì§a "Ÿ BÐhöÐ1
]Öj` Òí ⍐m:˜N'ƒq58N OsGV)q÷€ðõ»ÛÛ¾*ÁD°½µ©_ÕVo£5±ªIÑ ‘B^ÕãáU“ CF.¨«ßã ñÞ „ oJ,£©:É
‰H4„/l™ÿÙœ ~¾,jO•{qWÜB<¼j{w{—£’)àÞÖV#óo^Š ÝdÆÊƒ a‰`*ü2VW9 Ýs
¥™~‡ÄÈ4€¯ÁHõé ðl¶8 Y\Ý´ é›Þ ó
öw é` vD…dB¯ Þ‰>Äÿ ^i·P9àËÍj‰Õ”âšb b-Ðîš¯lÌ¡-
êmwJr» µ¸(„#E~ Àk5~ 7îßm`ÍMÝÍ×Î¹1×;zb¬b« §– p⍐¹Û+ ¸S› ÃŒ¢©Ì
€Ø:¬ ìx ØVp, kØ ‡ ;Þê ×›óÞ°÷et”pZb
ÓZU¸NkHÊ6Wá ßF _÷Ï [Ï: Ë ~Ÿ…WŸ“Àì„\VÒÅkË¿éH½LéãÏMK–*¦Pf¡ñâ V
°½£ÁpÐ?Ž KKÍß5µÉD:™ãÌé±à¤3ùûÆ y æ;AÎJ¦|j«8: vv ¿W,Þ) ’H‘J“ËØ—ÑfS¸ ‘ O™†N9Oa
>Ã°÷ø9Ö`ñ ‡5T¨ã1ûô/† ðh¤Í 3,£ ù¦º©ƒ¶ì$hc)Q@YXo"=¶>Z]ªUø éôéÓÎ÷ Î‹8Æ4X!lH #Na
´BúZmù“ ¬×êì1Çã ÛwãÑ s]„ Äè
Ù ‹C …‹QµÂy’ šl’ É Qû"ãf m*RP ÛäþÑà°ó þ ÓÞ°^»So½÷Á k ¼µ
\« vžv Ðÿã»ÞÓ#š‰R[VqTe±ÖZ¬$'(Ä¥”|~xX§qwd#,c8$?ÛM±½/_©ønxîò>õ+ –
D&DK: j^vÍ1{ÒVØ @ ê¯ H½ ÇÝÃ®z¾TƒH—1SZÔ´†%@aØ;;j`tV_:|úŸÓ DíBë)^MÍ ——YH
±cÔ^^> ØùŽ~(/.â@n– ¬i¬71ø*Œ1Éf ‰e ¢4Ñ8Ë…ß©é p]šç2]ìL³ h€ÃîøoÏJV …Óx\-
VŽ†ÇX ? Þûþ»½eÌ" ŠÁãX{
ïÁÛt8 èñË²N+¡ZÅb¦ ÿ8D]R™.–ÍEHÔ¶ÝFmITL, iM†îõï?!ì
$Æ<fåmÖ<©Xî}¤zšàjÖ6É1Š…þó íÛµÞ«.1µhƒØ¬Ep:y ?ûáø Îç Û,EÔ–
'÷¼AÉÚ %…$ev î4?^šË½.Ë…ÚÒ ¹,~¿&ýõíuŽ >pLóÎ &,S rg·óÍÿöM÷i÷½å÷ ü¯ þþ£ šËr© Â
\Cþõ™×:É/ÍÃ©L1 •AÚH Åv:ä`4 *
¯¼o Ê {dŸ3£ Ñ$' ÙRÈ D– IâuIè
ŠÏú½½ û·F 7™žñ)"R¥ÉDïÑÉÄvŠ@zÊœÉ¶¼' ¸^w Â±{4UE A©Åy`+x³«0àØÝmU”$eim 9,
„g ê[¢⍐‘» £Sã i{#ù´‘ Ò%Y¢
t·%, ¼½HQ$Åò¡×GQÈB@§iZTb©~¡—Ž¿«ê„ ? H {è•õ¿ S+J82Y Y•O©)ŽÍ¦ Å5 Œ etg¿«Ãß âË l…
TçH]ü‰ ¶H j^³¹Š ¼†;©"c 3:Ég—Oàêm¯|úó ñ˜´à ª§š 9PJdèKLLV ÈWk:‹N 3œ“egKäU =mbƒD`
¢ ° ¸w ‹è –R =—“Ò Ì~ í'ÛDÅX_[ÁiŽå€ŸÔ`Ôç£k Ã´«Úéa B t|&MÃ ² ©s» ” ƒÏ Ùßïwv›v&¡–
[’6KÄñ|òä1· îÞ£«”-´RTŒ +=Ú¥K=©ÃZtRV·?ØíM:}EwÓùSF ã{n }¶ $B×zIt Ïc?óM5g
€xŸs1E“½ nB ·
šÞíî ¾ƒ â …“‰µv$Šå^<ØÅK]#HÇÈÇV5 $Vm« ÎåÜ0: #Ø Å9: ,´Øbåf)æYÄ+žµób6È
¥yeÊËr¸ñÍód°ûÎnw o—Å/4ÞºÇ‘5Z=ä ý ø›¶ÞYÓ9õì ñ
øS:Mg¶+öìDvøÄ ž f "ÆO æ øúÖ ⍐127yc>/‰Ã%Ñ?l?*õ{
Mþl•MØµÐ«À¨ r)|^Á tQÇzëÍp¸'EÛ Á uQQÝ š†‡¸«fr¨E¡©ÀþviOÌ¦ ÕÚ Ü»š, @–f£é°m(%²ƒéYt°MFvè
ä í‹MÒëàbNc`=ÎTgŒk¨š8ã
uOeÅrÀµW(¹ÏWeBªíÚƒâÖ½{l*©ùÔAg}°Üìt~—F©äAÔÍ†ÑÐ-¶?Ù,¾²YÕÔGC#VÜôYç‡ïé?—<7ðµZjB³ø†F;*Â
£ýAf#öÖ€@kø—1± zB¡¸ Û¶ãÞhk“ðó†Mv1CkS,ŽÛÕU°ewû MçDO,ÃY°ðŒ1é\°>à¦Öj00èDO`óz`Ë”×Áßng
°»£ØA0¬lÔvqgÞÝ¹ÿ®Â³õ:ŠÌÈf)¼áqHÔOÁ‘WÌCû‰lñmÇ|Ž!rP[³Ó§øžËsÃ^§Ùê&ÑÖçÿiþÌÚù¨R/0°èdú7½5è^ö™|
ÉmusKGTØ¬#Â½íIµƒ”hÆ`¶½K‡ø™]z®^h¢`¢ƒä¡ÙbBé
âÕõõà‘¡Ü }È§wyþó¢þs’ÎøI-¹,Ý;ÿÜFŸX±?~ò¸{ÐE+uÿþ}Ð@äXÜ§ÌKñ÷r¢¦%Ìƒ fžÀt„´B/ôšk%;dáHB…Õ‘©®
$•ynÄ"âã0Ã[Ä3¬!‘·Æ×Fƒ?{`q£Y˜¹ÊÒ!›’,UÆ^ÃØ›á„ewÑäägøA8V”e¡&š ¨ŒglèW«µ
ÒqÈSÐ0Ý¼X“þÁA¶ª°,èŒ»Ý;ä]æRcò Ý«œNW8½AƒÓdÁÃ Z9u$ºf4ÎN%—‘ÓF(ß-ŸÆ¼rzL
±SÝdÂ·†p)å „CÞA¯ƒŸ?l gèR%ãëGíÑ¢¹ÜX+n¬;Nb9à£D¡<:»¦»±"|ØyÚjžy/§£M =1, ž›í¹k,`W)Øg¤…„6ù?ê?
Y¨L†¢T[k¬bÒÝÙÇâÁƒO³zØÜÓ*…S&˜ã„P ¡pªlCZ˜.ÃZ§È6ÌÏL„‘h+
»‡^ôÆØ|¡)_üãç±ÅÛOÐœVízl¢¾Ý†¶˜<Çé¦w¶Þ/a‰“#è™Á š!ãÞhßb>`ù`?„õ…õ#-EvFI.1¢Xícéñ'ä_RÊb'Š÷“> à
€eBî¶JÍ Íh·MÇM0¸Î Š_8µ½ºaað$“¨¦D5ëíNú øÀ&v©ÀýÌZ SŠ{g
öÐ Œ Öl«Åæ
Y‘ Ó— nà£’ ÒþœG€¹ »à‹U%pÍŒq^õÖÛÿ=«wÖì| äb Ä¯0 z{½½ý½ƒÎ Ëe¬¹V×˜
7Åt t Ê½ÿ òo ms•HÙ <òà2<PàótgÍ Ÿu]
¾ÆÞá]
Ôù‰Ñ ¸
Ž‡`Æ²s ·*>Õ^ C¹Ê1qý˜(, ” -TIBQÅm²á †”G w¨
?ˆŸ´$ä@C "qIÁžq ÎX• kvÚ¨†Šd %³Åš ú¾ Ÿ/¡ö4 H ^—P #ø ¨fúãŒ+U†â÷ @„ ¥5ð³,ÔJ È
‰³ Í–‡zfL/, þ× Ñtæ,¥«)|·$”¢éÁ´ ªž Näп ÝMt—>š ½ƒî lÕ d
¥cD4 ÈÁ«¸ ¬ ml zûè.zí•5Lé ³B¼]ª¨†´D{+
(í·Ë ¡÷_šÖû_µ¶î YmØ3 ªà æ EðIwv2v÷YÙ^D«DÂ ³]»Ø~øÍ“¤?¹¿u]8? Å–ïø”M oAyªÚŒCèÓO
µcgOP&ø«Ú â•rS[mm…3 B•Eo*œIº:,{û Bç€¿¢y YžwvqgÜãxPÙ¯) ›øÏãÔ§Ý‘'C åC²ßã¨¥ªV ¶ ,
@-› ZÝK •jˆÇœ üÑw_|¡ R Ï

»ÓïíF“ , «Øl®ß»§L ÅØ>*`Y«±² *@Ã Xº±ÀÚ³®ÓšÇ s ÓûÎ k(îÔ#5ÉÃ¬TÉ¡ÚdùÜ^ÛTä ³—
U;Œés?^ú ðÀÕ_x'R¦Ç¿²Ë oooÛ™¶
âÅÒyƒS£òV¡çÚs
ü=O<gR >@dÒ¡aÚ ‡³, ól¢ôA8ŸCÚýóuJ9Þ†ªËY L õz»;ƒnGÙÚ‘E& ³Y #ƒ q¼¬BAë„´†……
¶1àPå“~6‡kH§x–þjÀ*ÁÌ áÊ€ÓPX®î®ùÍ!œú ¤x“^]8 K"b²sMžU¾ø[š ü]}šÌ*£ {T„séX2³ À ›
,M é QMP šÙ ÐàÖ˜Nå /7;è>;
ÄÎ„Ö6¼D/ 9_C/)q£ÄÒ m*b zb„m¶ü sK (×¢yüÈÒ™3×¨.gñ ±˜*šÕÕ öúj ¹)Œðf ¹Øñ”ª å®
\Ç; ˜2{Ê*Øž” ŠAVX™ ŸŽÂdQMí]<;©’ !Q¦â˜x 8þÑ¿msRÑÖ p£ ŽÏJ4ƒ¥†ôé²ç…Â¢§ ¸ŠÖ¥
ë¤^³ È’àÉ5œ‡«Ä’o[?RfZA ä¯o ¶D ±Í`§^0ç þÖš_?üºÝ&ØÜêhÒGÞ ÚWé}’–
to«7ëvžôXÌ'½ Tù`]C“¤@ÀÀ�keIRrÇd""ì™˜ k[ä_)4t i ÈÅ“®ñ¦Â“iòÆ4, ªÝ]fRLd Y{ýžÏ¼Bí>æ'ÄSÇ`ƒ9)ŒG
z(b– éyÌp—)Ê Í·µ¶ ¯¡WÙ¼ûÀ˜Ö•où <ãç'Žž}ÉuyJÐ´üKÞ¸øñÙ|®õòOIl]/” < o À { Ghá çå? Â,!Š…
[í&ëâ™žæ¢Ú\ ó•0ö ÈºÀ®›¦Ë,ÊeÃô/_ÏË y6•/…< _°J±Ð ìí|+¨“‰ u64ÞRÅ
+‡kŽPµ(¹ ü® «òàk¬ãücÚO #F\ß\,Ý|“MÏý¨íP¼ ÿîõ ñ ’×„UL Ù x¬Î ühf}ÚP@K¥×§ '”`APABÏZé ö(Þ
fÿZXë °e9 Tóúè¼ “[¬Dþ šhõ» ¾ýªñ aÊÍ Š¤®vhõˆ®D•, rp)²&RY8 îï²h• f½§éÚ–
`œ¦7;³ ^Âó„
=;Æl„R Ìø8uÆŽžc Í@ ië ;å¬UºrL ØŒü©•È¤•ïˆ WÙ
lÁ©ÀNr2ÀŸ 7Á~ <×Üþf])ºWƒM5 ’õ¥i9`ÿ ,¥zêîîÑ>¶(÷I@Í¸¸?J0ZcÈÔZµÕFuÅ–ˆùŠ
}òŽ÷v’Ý] N²£–<ê»ož< t üì ö»¨ å a'Ý§R_x†:z æŒw{ Â/Lª ÐÐ €ëvìÓÈ8$¬uXÿk §¥d
±¶þåçR%Kôïô» Q™HÔPtvZ[Â¡†•
æ}|ÚŽ Ûet â~Óç¤gŒÙ «:ÝÃ0R1FLª !
®*ÁÌ‘Úbl¦ ñð gÙläÌÀ7ëHçÏŒV)ÍB §íÍ=Î ”y&È¿zãïsÌkŒæ ÝO„»»{ýþˆ Ã,ƒ
¥Œt9Î÷Äs†ƒzòwÿß?ÿ™ RC› ÊÅƒ±zjŒC†Xf aOT(à“Ô‹‡8ã# â úÁòr¥TZ2¯V Ä˜ó(ÿ¦ÆhÊö¬ Ù…
GY* ?˜Ôà…ŽÉ:A ú sÐ³“SNÙa+ _âååvuå£¨µ\ ÈY ŽLô‘ÄH\³ÂøÔìžq ”ð –
É Æ[ü ö" ƒ»ZªFD3”‹ý1 x"Œº°f cÁ¦È …"Qt PþÌ É (ªŒ'Ø”,ÊHh±8•q˜Æ�Fc8kÚ'Ï ÓÑ¨pJ,
‰i ÿŒÉ [y,
LÎÂD* { 0C"è!fùÓx˜<ÃekŒC, ¦Ä ` õÄ+š«,í ×"uVL– B `Ú R"h ,üù´ØB“é,,Ô G'$ÅÑ•0 ¦: Œ
^€ ™Udƒ†ì]&â% Vs]ÌŒþ~ó Ëÿ
°Ix þs: s¬ ¶bÊÙŒýå 0ž¾¿Ò°³´²Üz måC úûG'Ã YŠ àíéáw]"WÔ°îŸ,Š? äg’®-
R»ÂŒR· ã Ù¦— |“`þF¤ þ@è¢:ÓÕéó ˆÆÄîÁtLÃ=T‡Î,Ÿâ©RX
WnñÎ³Ã^¥Tk.™Ÿ…Ù1ÒÕ ’Fžbb¥‡° .]¤É8„ ´ir0 ö’‰<
è“zùŽ9éÂ€Y`#YtYØ£ã > GÏ1Î’U#! £B¯?ÜÙÙû‡?¬Ó•Óä8 Žž b8È ‹ß´Š=!N†bÂ©¡LbƒQáx w~Œú“j…
°AQ G ¢ŠU
òÃñ®¤ëËEÂC`»ÆJ "œ” -¢ù,&ƒ£§ÉèpzÜ«•à q ìÓJ•!Gz \Éb˜˜ ‹ ŒãÁ), w ?
c"R™9& E&jÐÉ˜Ó‰ àaœT¦ñdÚ Ç
Šºü Uz
ø~L !“âex'«LC ÚíÐ@Ÿd&zþ„?ºß?
jt 1>ð ? b–æ
Ã58‘‡Ä öÌQ¨Ûíââô¦B_æsöÂx¢Ña¶‹Þ2sÉ
¾ÿáé¿ÿ 'ÏzÏøþ øø ÿø‡¿ÿèïk¸ÙÃÙþ—» ÈÎúýÿÝ ÿóŸÉmÎœoÞüÑÍ ´ÒÂŽÇ,N1âe^*4 QbÊex¬• .Y)ÀØ|
É Ø z_¨ã`S üa~è^ 5·pŽ ’ÂáÃƒî ì ÞJ’ïò2ÑD Ö Ù N…}‰mºPú ‘gqù/ §ã Ì,õ§H.�¸
+1d k¸äáÐ¨#H Fi áµ@U"= }1¾ SáZáqaz 8 rð…"À"o1ÖDVŠ’ ¿“†/
Ó2_,¨Š §,ÕF† V .ZV5³R¤qùà ‰ O ‡Œ |ÆŠ Äð¹Lˆ ï
w:!ŠÎd:–k•¦(£Ò"ØeÌ ÄDEâB*x#T5v_D�WÛ =¾ –Ç´RFÉ@q¡B¸†§8Åõ‡„Mh¯}´¼Ôª• û1Òô" G�1ìU
£Bç»½§»ß#ë5+õz¹ù^s©u§E+†GÃÚiáh ÷¼ ûO QÄ/ô K)b ½0žÍŒh ßæ9Cs%Ö¤§LY $Œg+x VëÍ…
!å
½çÏ§ cºC1 œ; A /;i¶Á¬è÷ÍeBŽ±�{ï=©¹3 &Â AŠ$§j\Òµ2 /, J ¨VúÃa\Áß»< ÷‰ü�YÊ ¾l qŸ |
œQ$neÇ0ÛóýÝÚit‡ CS¢ +H j™ßÕ« >Å» ‡Øt—›KŠõŒ´«ØŒšª£ã $-Â2C,/ ‹
E¦©]®p ?Ï £w¦µ2’ÍÒÿg3 ö‰& · M
IŽÿÖ)1I ûåºâ
Éjy*‡J ž„˜Ð …uùó `4ŽûØïLÇ Ð³º˜0aã t– - ç Ê M 0q ’L³*+·Ò ß ÷ÁÚšøTq–
€i(p¤åDB8LsäÓ¨‘ ’ Y¸Üvh°õö¨Å ˆ]€È Xó˜4 — 9 ¾¹íühHw õ Lx —…T ¸g@l1érî
Æ‡ ï: ù¿þò ooãèÙ^nÿÓ?}òÁ‡ ”—<n¶ ’ÏDL§Â XÔCáoÆ¶aÈz l+Òg+ x,ö ?Âõ %üÞëM¹ X,ª
±«[í§PëàjuÉ—›Gfq^¬¬dÌ« §?z ë £há4:VTu <}ö´ ¬
$ Â> JuÚïN Ÿ?ýë¿w¿ÿ¡t:*× z @Š‡µŠ4¶’wÀJ èA, #ä0>F2†—e9Ñm¬
¢ Zø½À P•Ç½ † ¼ZO wZ~™,ÍH ¢^>È ´™¨%‹È ±âÌÀj,õx*±˜çø±2Œat
£¶De > F �ŒjÈÉ=‘(¼ºdy O+Î‰ ª
©f Ú‘¾ñZ ¢zœ²) ÔU OŽ£ eYt+mœXCÉ Ú å,þ"Ñ{ °ŒG& µˆÖÒQ’² ÃL Ç<Eå‹ ì

þ("Û "ÿƒïK÷Ë‹^É/¦Çãé,ÚÝú=ñV Oq #ÕÓÎQ÷è÷
^ß\YZ õúÌ‹ÍE$ºÂ°ûløÃÑ°s
#¦jÀÛÔ st5X’éE— È[ÄgÜ
F uÐ S ®i,k az ÎØ¤àE Ã¦ Pª7Ð…/B¢§ ÖÏxfˆ]V’¤¶ Oñˆ¡½Ìdî›0.ãL^) % ñY4Ä…C]
¡)~‘ P‘qè#ƒy£ð€ ½?>ÅCìW* Ö4 (ðHˆ]æÈ÷[Ší &J?–
àÓ‘ äP“ôiMRxá(DN@s"·‹ýÃB¬0rL¡Ì¬ÖÓ ¨–– Ó0Þ$
q €“Óøé bìQXþøC™ê-Ž `ûÁ¡QÑ»µ,Ð, Ž³Þ °š ˜
´Fˆd k(%9a &š‹ ¡ ºÑ1‹& •œ â4©×›eÄš1'‡þå£µ M G €o <KâçÃá¡ oTmRa• ¤'*C nâ®`
: †L M“ ×0]) Ç‡S˜ÏÂ½4Ðóqé.‡Ï3@fxÂ†Ó÷ß Ê“®çóM`¯ò`lj šs"£ Í ‰ˆeO¿ ú¿ÿoÿû_þò Ò
ñþÓÖ' ¿ñ÷å g ¤ò µóYæbnŸ«©ô¿ È:ÔjÀ¤Ÿ: Å†6 dIÆ9®nù}^' ^ Ó x®ÙuÑ¼ ˜š1’6ù ëÊX˜™
Ö4³f4 Æ ®”¡¸öÖ\ß*ì$‘ Ö”JØ Ñè¡–%-Z«ý]¢éhÿÇ«€‡³×Ø¶ÙC Lÿ«êùnIÐ·šµ„ o§/
Ïê¯:Ø Àf\áWÈIùI§c–›ÊPÛ×g6+Rê²ºÖ^ÕN½å`–
˜¼hªÜpÑD¯†é m c &6&D í jWOáw¬,NiÔ–;ú_ßðÑ²Ñ[˜VVßÔ*V Ö0 ý1 1z]› G† . û~
¥;1{Sù ôiè \LâJÈ hü‰òÀö=zm=GûoAFBq6…6VÛ5ö 82 Ý¥ ~vQ–«&[SDE²³¼!p’ÏHÒ, ”õ ,%
¡o6»BMU| °~ gFO oSëÏî=PÝÕ «³mÛÒ;^¼=æÌ!³c· ƒèÑ>§ q¦ x˜÷dâ!
[½` co`¾Þîì|‹kûÁö îÞT‡sîß0 ë7vQ9 Ÿö¦ ïì P"œ€…ºùÓ¨Ó,+wnP•9m¨‹Û ÊsIÇ–¶^¥] ÿØ
$Å†š þÔ7«kôFg{— ŽÕ ŸØ Á† ”go=ð…ëÚÍu Ën5ÏV ÊÎ—º<ÐŽB0 4M®oáòƒŽÞâl# €‡ÒX.B
ÑJ÷VW1; îñp“ Yë½V ‹é,D~uC=³$¡ ßÎ qX—÷ —"KÂÔæÚõÅt¿³ˆÕ-Üó0ãü</äî=yî y=0Œ×h8
—¾ÉKVðŒP» Y Kú! œ•º»#g
, °*[ÛØP² ªo û®æŸýw þï vñÔ—
üÑÃH¡] ’ Ï ì¥ÖÒGKK
#/NýiÆ6áw â3éWÒ‡± '–Œ‡ZJ3i{ "Ò6 ¢ž!Kýõð]Ý½££ƒþag4è-
Ê 31} ¦3éK +ªä”à²øpÆÃ£bµBN hV. qÈ ¾ ˆOç)1ñ
õÚ"ç 1Y! Ù"ËÖIÈ³b;¹ñÊ ÕŽ RÐ B ¹V ©oí“Me £ ’ NN¢… ù[’ ' e“
Ù–ß€uÄË
Ÿ
:)© Õ³ ,áa µüwÍ
¤â¸ _¶ € ƒX vˆVÚ¶Çt2†)Zò¢…Ž}ùA+ ^Œ^ í0Ñ†¥ŽD¦#Û Â^Ò,¤Ü ,”›N… qÖt
— äÅVôÀ1kÜ*!r‰ìƒ€…t„Ž¸T+ ¬â©iÄÑ Š:LÁ TfŒ¢º9 Œ ñŽå+² A 8 ÇÈö, r~ñ ½?N†Ä–
% 9 A ‰Le¬ ¨6êC¼ŸŸ ¾ N°ã2 ” ð–¡Î4P&
¸žò^ 8¾ÒF” ubáoq,›tÜóññ Ãé
´Ênƒ ÖvZ ²žàÔ¦Jµ ¢ = F$·ÌmIoks)ÁÑD©K8k§,('ñyi =øQ É U¬V4üUêw,X ¨ã* õ]¡0¬$Ã£ïö’ã ñt
é‹BÔýÛ ãáp¥¹ÄÒ xÜ ~Gr°`TúQm)œJ“ÀiC(Z uìIÒWÀ Û 0] ñÙ{@qA• ' Ï£X Ž…;…
^|4|ÞGéËÑJSV|OÿÚýîë°š Q |Œ;¹Ž X ¸ «}8Á#ä“J«¾qR)Wå¬LëÑDë 'ûÓöŠ*Y,ÔX ”ë æ„ú Oï–
ÛKåú"Ú±xð´X> ÆGãñs;¸^¾¢C ﷺ% ReuÒ€ÀW›A429Fó¡8jè¦'|Es^¡ÕÔí…
9ˆ{p+ ƒ× áD Â¡ù"AQ ’ûQ ÈDP… P5€`BÝ¿IÜuÀ%gá Çšôâç1Ç\ O Ýÿ|úïÿÇ“ï8c¬?Øüxã ŸÜûà
£¶k2Süõêú'´%.ù9÷ý‹êúw þüÏÂC œŽ? u Ì Hö+(‰‰k
¢¸Ç†ò¿KNz ÁzÝÎßž¡ —Ð;ü‘ RuÑ‡À“ ¶ Ôc†Z½tÚjÜYFéßn-7
4VoUï4 F„¸_ð²G È™hÂz"H]À .œ®X œ÷# “ÆÓ , ý>ÎüýÃCmA»6^ëHÊ (K¶ 7þ”¾ Àh¶ìci VW8™
Dlõ 6²à
Ó[IÕ*.Ò&›?ÑbÑ§c L&¡[ÃÕ¸MU°-
>_¶„–ŠåØûPz>mw%p§m šJ ŒLþ /X juéS› a¤`RúA 'mœhƒKSš¶†h ëË “ 1@ /ô•,E‹i óæ
$ › `_²Eç])žL ú‡3;êˆGÓET„RYh‡ iXºoõR²°€V }.-bÛ Ê± /,Ò¹„âU„÷) [é
$m·òT, ±× •éhÚ¬T¤$ 1Vì¡ƒnÜ} ²j&£ ¤és lF 3,{F·5ë„]3ˆÉP«–‰]L¤…þñ >E=¢p½þ6ÊR`ˆ æ
!"È{ï·M^S ªõ„ (Â„¹ @ ©þµa° µÞk =' Æ %¢Be;S
"±½ó ä±RVÊÏ¾û+QìêE€~ŒóÙ îRµºÖ\B
šVäôžØ¨Ì¨‘
B @A õÚZ þržËÓ Ù S³ ¼fÇ iÂ:E ¢C %¦,•‹MJG"=-Õª„ÙCBh-‘!êç.Ê• ‡ böp2â´= Œe²fY±ó˜¹
ŠzmJ5ž×8FPÑH ÀmÖ¥ ¬~P>L¨5³»bMˆï`{´™ ïµ³²DKNâþSŽ1aF ÷©[Y{!bîdJ °°"5 zî ½°NÿŠ 2RÂ
§á¹ .5Ž˜
û)žx< ÚÌHæŠb£FJäêÅ šb2Ñ ¯BD“23 q0 !N× G^Ï ššÙ=² * ¥ÿe{û/
ÿþïÌ=+ ~øàÁý >úû²Eù ËŠÙüÊÏ L/¬Ø, ñòz.üO Š.Ç\ŸÏ` …¹õ€&n¡:Ë@Ý`ëçPÕÜR"M –Øn o qm€²Oý#
´Êä« –Ùâ Q™u&·ZÄ @*hÄ¼(¯‰†j0 ³Œm mó fö"™ ŒYâ™ š¤=)ÿ“±ùùXý-Û Ü©,ÂtÍaC‡Ú‡ú
+}šµ&!WYÀ@HÊ–åŒ&iù¡á®pp åÓé /×ïu¹ Àå¶ÔöB°Vö6e)Í‰W¿ú N ›5qöÉ"ÖÖ»ÐŠ7•³”9–©?7S¶P*?
È. +$ ãÌ—¹ga&È '=• × ¤ {ç+ÙªÕ Ã)ŽxPÅÏ‘›šÎBVY
Î‘–‘˜ 7½›È™ »ãb ‹ôÕV´¢]LÏ Ÿèÿ°zV$2ªaÑ °ÉRýµ0·U4N,“þd¥¹²‰} Ü+ø
±Ïj”2wwû;;Ýû÷ ¬ %XÞ* /;å m!5öä'ˆ ×Éí üúë¯ L “M\ Û¸ó*.

´Q" T ŠíÇxé1(0 ¼×A¡²†®,šj ÆsÁüÚd Fc ” ,dØk–ãT‘ eÅ^' – D¶Ã|˜ÌÍ ¿ µ êc¾ ‰
¥g Ó`ÒŽ ãEÖô '{ ¡Ì³ÃF+Š îdŸÎ YÊ:i£ŒúaàQ¶ G® 8ÝX¤@ã ã ó²³q¥¾Lä hj ÑM î §Jnê,ÓÉà/
© ¢<±b,e£^±Ñêç, ÓÊ´NaVJX`¢ÔI <U°Å,DaEÝðv”ÒÃt6$¦ CõÜ zÐ‹÷»û»»{Tfe•h}ŸÈÓ*ðŠóïË/gò 4tµ
—]ª‰p& ž<¤b|kÐ9 Åßgkk«EÜÄ†eâ#$… WÕäe¿/ì § 2©?³Î hð‘; $Yë²&Ù ¯Vp Ð‹òê
ºbÙ úY† Â)â Hw¦¡mZ0Syb ò·ázælóC
g m)€ZÑ i]iüu},¸|š}† •Wnþ«½ ŒzS(ÌÊ²1– œ yŠX4õ\ÇØ¯i/e •e ªçõq[£›>sÔž¥O ½«ž8
ge…w æ#ç.[¥ V 8[X0 9 óPju· ¶A¥O†
&3 WW2hµ mŽÚ HofMåmwþ¨Z7É¬™ Øð$±†·z×Ü§,ª<€… A5 HáW+o³ÕÍ "ªa0Ìž µ¬á)GÑ);Å!D 2
«ò¨áäEµ©í½Õ üÓP#4o ûhw_2Ä "ò@ q’Ç+Òøöp8V Mì*¬£
"DFôÍÃo ö÷×6Ðæ70}5*¹BÖ fÒ{,Ûq× Õ÷vwzqŒ¤¸®Pý Ð1 Ä¡ båÀÅóÁ^
´8S(°¤»ù ‘ Ý>ºa)^mžÓÌ"3dâ ôØÉ@ Í© , Õœ * =ošW6= ÙäËNG±Cb®@6¾Úò
B‰a¢ƒ,Ôg¿ *°
^˜CŽ. qL ¤¯oµ ÍÎ¬‹3á*¡?Ð·+Kr#?OMÛc,ƒ Ô3•®ÍáFU>ÂŽ^É³iŒ Z¡©@s $ 0ä§ ä§« VBÀ¢>Ö
´înŸb3ú…NÑI x í|»£¸ ÅÒÚF{cuUá“æÙÃjx + Uªy˜¡ÂëL ÒÿÇ# ö¤»GðN,$
±Ñ! ÛÍO6 _ c6 ®SôKÓ.à`*~3 ISze³Ïôù v d!º Þäž«™/Ç1 û0Á Hœo’ 3¹ xåÈ Ž&N˜R{ J
¨ w…0€pr»´›J¬&‘¨÷í‰Õ jù< ÔaTõIÁ/¥{š›ï[eŸÞbË4 .RPN ØÁŽË¥]}z é½ÞÍ6î< *”¾p ½Ó9%ÛÐ MJ
‰Ÿ—mS:gup!Ç ê¬Š‹õµ{)ý/WU? ì
ºT×ª¨l‘. Á 06ŒDIÄE °È†–ímÒyR&X|ÞY Dy M G/† ÉFU Æüîx"‰Øëi ç Ò¸ …
àÅ BìÆJ„$«Ñj½ š º”:sq Ïå "'>Þ®öºð Ð ô¦mï‰€ZP¹»Û%þ P “GqjD#Š m¢–
li ÎsP q’1_#, Æ”»»„@Ã¡d 7“j‹H=j&‘„•œÀê Ë /‰tôFwŸðkš®pŸÑÞ# ØÓÎð1dr€
0žàpE Ó Ç Ð<'ÃY
Ó£óUŒ¤æŒS*¶ l J &í s&Ò9, &Z Kw1Ò Ù gš
Ã—6Û¸ „P1Æ# õÖ7@Ÿ ;D íVãÄ²¶Ù&î‡bV^6ü* ÖøÓ¥EçL~2X [¬b ëRK¯Ñê ï|
ÅÌl+Àše ö © *\‹Âïùz ¶Fí Ü²º ® ª]k ÞáŸ® QY ÂÕ | RC “œ$âQ«¼b—
^é¨ðAfò¬ó,øÇ^ Ûãdª0ÑDVÁ]MG«@ ¾N¿!” {Ñ]EmŽÖÖÖ6ïn6äë¥Öÿô Ëæ-£U0%Pü —ï|Hs¥»ü| O¼ ô
+ mœú½¼ y0Á«Õš‹œ>0 4W¦H1Ï<æ$¿¥ ¬t†£¢)_Ø}wðu¢: ¤xèõQ [é.™„ ,¥‘„ñ5ƒÔ 0åƒ{Ó‡Æ…
¬B S€õÞH ×7ö¬•ÆÃ e³z Á©œ« ý~†Ê!=Î¡s ý”¡‹R é[Mó¡›ÖÄ¤ÚPõ`è žV”¥ñš ð5iÔ1 àã)”‘ l º, õ
® }óyMYSÃKËs †Q˜8€$²@ x.k›o›õ»ÙH 9Ež‘ ·Z²Õƒw ¥6ž’_ŸM ÊÙ Øm-^OÎ« Ü‰A A'6×
¤Žhøˆñ^ ƒ,¶F -W 7J ŸõW Ûc¨*Ð E ½ ª¬û÷?Uä™àŽ,·3«ƒÚbœ‰,izž¸dAÊ¥ èâ¾D Õ
…·” åL Õ «;»{íj‹ðI úD‰ k- ” ²Sp"éÐ ¬ † J)¤ƒa±~Ukh°|M¤ð~ƒ° e‘ •Š÷! ö@Uš ª ‰X™
€87Û„H ì2© .•½ Näœ¯lz ›`R „úòF×Ê€?f#¥@“næÐ z { ¾®n˜©C ïFi‰¬¹ cÕNÙ0S_¤à«lS»
ç ç EØ /"¥^À×, Ì¸ Ži±ñY-),ÚN§ƒ˜i1 öWÖÖÖWñz·Ê#3 Ë‘×ÚhÝxù• ®!Œ]ÙØ _ @D‘2„ò ÚE‘C
¢ Ñwv=”ŠâçMb~"tC›¸¬ªu¸^ þ/©Ú¥?-ü× ÷Äôr ¤0 ŠE$É*rX h k <
ÁƒÎØ8 i ƒ¡ :6ülž´IÒAÓ˜ÚYÏ8Òe[óåF n š)
³*%\ Rô\CÂ¬î Â ^¥Ö h= ²ðÄ² r™ÕG—u°t»&Ï(ŠC‰¾eiü~Ö© R%Æ™ZÎ#s€tÇfWz„+ Ç ¼\¥à`
— _O ¤ïPç™#u6i Ô:„ ÆU
é,“EiÑÆ"$Xã$âbÇfÃÚ€Rñ%Ôõ9N ý §×Mb
2Z) w+Ö)ôÕÒ[ó¢&hÅ™äJ äT6ða ƒ ´¹ÍR‰óOÚÍÖ uZ(^U)ªV
Ô‰–Ò k¢–€ rµVmÈ¡ !%Ž×WÛR¯J{I”¹xçÛýÍÍÕ5ÁrR
áòœ}Œ
ÞjÃ_qºDiô³Úz]oÂ¦ó*êiªÑïðS¢Up±ßíîît 8 Ç¡ à+£ ˜u •„; v*C9õ
•d & Ú!5
?é9' âZ¬ØÌ¤A 7 ¶<^i u
Åéø<é™mÝ"IF7 ü hPDÈÿ 9_ý«·3 CTV£=bO‹‡DI! îÊ.2 ®¡ñÐr[imY q: 5úâòGÊŸ3Ë<ñ§MoÆ)FIÓ!
øôâ¼g—ñ¡Ýq| X,ó ëc*ÄT£h » EiÅ| åûÆ ñ˜çÙ$ ä
€þ®:òÒñ Ødî Ã §hàbb)ÒRoÄ¦š@×Ã«Ž¢½ î÷û0Ž6-Ä¹R¬ãš yÙ,àê ¿¨ÄóÏf(1ÿÛ mŒÓná þ?
ÿfA 4Æ îêT^0 u™Eÿ[×:Y È.Ø Jç!¦ NhžÓ¶ CÔÃQ‡ú XŸÉ¤L8b))+|ÌéØJÝ{¬2 ²ê`Žî&·ûÔk=¢ô’/
Ä^³üí]%Ð’-¤MY*}K{ sŠ^Tÿë(bÖÄÆ¬¾ ØÉ`š ê‰1]<C «Yºz H¥Q ,< ¾)¼ %³Œ&©ÒC
¥Ÿ‡`~ÕÆ× ? $ÏºÛZ-É7(ÒÒ½ ‘MH€ QT±µ ¥H)) –^Â¯éô ¦{ÏÙ>³[’«Wá– ›PUb½9±mÇ.Õ½
¤] XÀ˜Ç& SOYD¹jU
,U °1M ¢«„«çÆ²3 «3-^ÚÀ°Ü˜ÉÚb ^3 èÒ&¬²¡j í<& i,Æ®½êŒ!à6 XÅ fÚ
%Ð±éFêŒ¤ÑX'š ¦Í„ ƒ¡Ðð¢ f' Í”§%
Ž]ªRÛ2ÐÜÂ¨Ð~ƒ´ F4 Ö¦m. Ät«€7}Óø"æ:' ± ';VÚšÉd <0°°}5Â×Qcàž˜ÑAk"åžæ;~°Õ”ELõÅ Û]„á ô
¥ø 4g²ƒ¯=4]¨Ÿå#ÑG¶‹6ïbPì›jÄ6íYÝ PÆ"Ÿ òX_Ó
SÂX¯™^%jdì`#KUHE {×„-ÏÅ+¢0±èÄ)ÏŽ õƒv© o©¡h¬5mÓñŸN
¶W”ðL¼B) _ŽÄ \§é€7”Ç)d@Çá_ , Ã\ Ò
´ýs É¡têtvQ5è lÛY• 9qð8m„· ‘C3Ò›+üë/9‘baŒÔ' É Ê hH ‡˜…ýGÿ" cc @Vßò¢¤ ¯IIðª Eq=¸˜

´ ²0·e…]é ÌÀ7«‹~Í à^=¯¦$ì 7ñ5▯±G§Ñ†9Â â CÂh6qU›‰iú «'Ü* £±i®Úô›•`<à¥Y '$ž±^¡Ÿƒ T áLÑrS– Êªšr,W;ð©•ã háò%²÷ž-î
ç Ì+diHiúÍ [[KCf!çôg›04E !g Hé™Ž užk€¬S\5!h²á¨xÁ Z ▯èg³•äb) 0¯w)&´1Ï,ÔÁæ†|ÝôÝ M
b"4¿ Yy'…5!£Œ(\
Òºu ~6é¯¢! PL¶ÄO$¶9,pksU²0r<]% O•ÒÑ Š[¦VÄV $Ež X¾×ÅL@þ"▯I'Þýö▯¹ñî= 'zK4Øm
WÅÂ†°Î ÀÈ'ªctÞkp \RäÈ ‰«v w ëKíûE{{»ØÏ¡ç@!©éKq=%8T' … HÊTP
Z Bbí Ì4DÒ… Í²V+°=• Be”Xç¤ c±¥'cÊ&' òHXx»▯›îŽ¨Ñ
ôSªÉZ‰è”v~¢)ÿ¥ & ëO* ,üJ½ S4 1ôh” ® °Z Ñ_ “¬PðêÞ”{Uj Ò•
UáÏ8ÍÆ¤Yé WX MSl4 â{z`Wdéuú<ê €Š# ¥ÑZcUÐ¯('67 > HdP®'iÍ”Ý<R/ž»œÛç/g]™Àv÷v‰rß ß
‡³²Fp e œ`ö?„ Sã3{rÔ 'ÀpZÈ &0³Á å f{¾À3I4¤lµBJ I¦' C XTš ’ “6þ'…
Ñþcë0S j*æ þ òÔ<“.uš }L Øà ¤ × ¥À¡¤N Òäë{ŽLV¹▯aA«•j ½Gõ+ lÀAM‰êdLÍy v¨
%* D 3y'•™!²—¬x€ ¬©ølÛ}vÎ…qŠw˜ âàå qPÎ Ò8Ú·P ¬ç{8×àð«¥
5 ˜§W\. Ût¾YgŸ&lÌè v 3ù×$˜ð³ÓÖÛæ5ô²Ò:¸ !C{=Oá^ ÉOxV®ç
£«j4 ÛY& ÖH ØTêA\Ê•h ª_¾M zÐJ4Úªj„ ÷ÁãÒ+ m#ÔJ Ë ›šbŠ¬fJOƒQÓ™¨ÛP— * ¸½…
(²a ÌÃ▯ ˜Ö]° ÁPØƒUª.LÔ}…XDŽb {ûÑ.BÖææ'ë› ´Ûcñ‡IÒ655˜ö,Ë 5 : ¬RFx½ý.Ó vO
€ Á6'^¾þòËöZ{su… 2ß µ¤G`W4w
u '×Ã
Ý#9K =!¯ Þ¢‡ ¦¥0ÑÏÁæGo™ g©
ÉR«GÅ˜C *{¸6;Bz ¬•#–fQ i ú} 7S×‰ç›v"):i ¨ ‡:äÅdtÉï
$¯r.Sƒ ÐDx` ¾¿Ë©{ûÝÝ»›6 D v5µ Ë¹ ŒwC·§œc²·ïgø^¯æ/V v V]
ï_¹ì1]PQé²U cmL P6µICXw‰º$$lZ”&Ë%n¾û¸ dÈÍÈœB~V¡ó7ð ±xvvv)š½»MllÐ3Ø
%k¶Î>‹˜x0 bk „_Öî(×77š«b$È ^ðž5 þÂ+ ¥þ–¯jTo½£<, x Ng
— ½Šü¤Yðq ▯“C¯ $,ü×ä *Ù É ƒCv'#öT ~X€öÖ(Âæ4]Ù4hãþâÉBœ—
VÚßÊ ‘ nµõ B>þ«ÛÀZ Ô¢T ä¨!ÕA2▯ÿ ^™·P£
z¦V
THâË² ±ô˜Y!Üª%3 ËÕçŒ:"%a
7 @Ÿo] (ƒ /ïPŸ m>÷Å…P/+Ý
åÞšLÛ}É¡n :÷98ö…¨Ô)!Q°ÜÐÐs˜6"f³ƒ·È« H^5{k>UC[!¹£sÚk!½ñ@ö®÷QFÖPŠJt
¶ $Ÿà¬ .Xù™iÞƒf ▯! ¸´ "UÈ€ YmË ›%¤P´oí
`oÝBß fbmeÌ žÀVèXe6‰b¯P¤ dÝî.úY4b“~òä Gc4?á€d³\2æE¦ )FÌÚƒÞ¤á!ÏUeÙI)g Žãí¤:`œîv ¸
‰’t¿£³Ô Œš S§R!UU«DããÐ&…ü7›Iæ JPìÇî ûJP▯ ›N£ ƒå Ï $ Û F ©
±&ñ S Y,ØHV▯ Þ[i *ÂôGìÍq² ŠLÖ ¬
ÍÌVÈ%žÃî ™Áa[&;Žt je
ú@çÕO8MKf Š… 3í°îg ©->á^Ošk6½¬ÓÄ R‰ £ÂbŽ8Ä6 $EÏ] ?Â
+ÆEaM PBv °” ÜÂ~ ý¹R Ëk§ ~’
ØUy<Û¥³Ñ@Áª ¿ ëÁ7 ³^×7ö!ZHhz8# ;7úeü. ‘Mo cfš¡n@ ù p "v+ ÁBZ.×®X °Ù§xÖ«
}Ksƒ.jZîÊ3¾ ØÔJ_¿hbñ RÐ“h¼p•ãáL›SuïcG§1ØËÄá6e Öù›¶è ã’Û þ¼
&ødR˜}™ Ç
² fiü·¹Æä f3G† ùfžWVd˜¢ 7¼å4F(à„ q¦ Å‘û5ð9ùÃaNýéDs Ô.—^M
v6õc L#<¿Z ,ž Ê¬)Š« êYš Û ›®| S1 ‘>ÕÒ: Z%¼r¡▯UÍŸgò»Úe z9^ Ü
4³6šJ@ÖhÖ.[ä–‡¹üC1ž ŒN=òË= xýW“PÎH¾ÙÎŒán
¾ Û¸Þ6ˆÔ €8 ¤g½b▯m—[+›5•çàGbØÈ£ …;Íš¤"d 9Gp~ ÌC Øñˆ”˜/Ø,Œµ$¦cäÊ/ý˜ =Ù_¯îl $f …
ñ *^¥ Ê´‘¢ (×fD¡‰)¬ªÐhÀ.ÛuÝÝ.æ¸ß~óˆ_7×WeTÂv– ã×k¦Ñ£ÜÖj[áù ²D xßéðOïD[MZ@Þ>º •£
¢ ¥ ´H¢/´2YAá ì ~·£1™Y,z¯ªk)¹dÇ¦ X a ìˆ yvˆ ìÅU‘ µ#Ó@¹„uD 1!‰«Ød¶`ýÊy ýÑ`uÃŽgíuPnP
—f»i‡ ö© 6÷C .Y1ë¬z` T,TL(Ê×V t |ÅœÀÇâ±¸nf,«
ÉÅõÞ×Š R-®µ×4Qš²…j+´±lV&+« LÎìkÚÑ$\:; ÝP« ’ J†jÙ¾ ÌdC6w±
±Æa. ”:m‹&aÎhtÕé øo ¦C KqK|¦”ÂW¡Ñ›l²),t*W ýÕ MÈÖQ<auåEy {v¨#V ê
7©³ eÅ«&BÀ ´\Ç7°Ã‰Ux ¿&ñ9ŸGI»ÖÄâme xÓz˜Å_÷"Œo2 ˜kkÖî, ?ñ·æ©2G¢ü—|)Þd—¤< þq£
±tµ ^u ˜fgIóùØþ +6 Þ“Y
ä Ž«&K„ ð p) ÄÆgF·▯ÓY%³œÏÉ§ÞÆP ƒ~ï=¿2 q Ùžž4æ¥ ôÎ<ªÚãl%a £¯ÊCá>ýxYÞv~
° H lKP·¶Vtpwë'P“ð–èÃ
¥ÝjoûL:ÎzÍr Š »÷¶8 ‰Xuž«¡ê6“²æ >ÚëO› ü €`VÇ³:XkœõÍª×@M… €zÂstsÆ
±^Ã|EþÒ N«¹~o3j ± ÃÈ“ÁŠ ‘µ?úY
0
â¶PÜßáD ¤]Î´[2d×Oé
Ê•šU
0L ƒŒ&mb`øëälÓm▯ÁÉÃ/ rL5:ÞMì´$-Ú ÇØQé OUª"ÒpT„ÂŸsò¦õTØ¾–išŽ>'Œ#« ô ’²m•&í1)

¨øý Š=Ÿ,É ^ m¢rÙŠBG,o³© ` ÇúT' 6y œÖ Jo +
ÑœS.D%Y˜i·¬(¬,V» ž TÆöö”J *Ld
Ä ic\`×V —ú„(Òæ\Ê€ÒïëH
¤E ™ 1 ´ T:]¥ŠÙµ A
¤}-¥—Q `W†ù ]'iÜŒ—ALlàˆ²` "b²
ýÍþJÑã×ì8¾†q=]œqvÀ
GXÎu§ÿVZ+ëœ[h, ïb ¾¿ïû. ÿ5¼´Ð ’L™+ÈÇ8ïäð È?D“¥êé2,ºÛ ¹”> šªšKsÀ*- ;ZÁ
%, › >Cø ³^ ê Ur „Š ‹ ;Ê,Éùó/ò ódg. ä‡nv .áÅ <=íòOub— ¥«¶
€m Fgì x+«§1mºÇ¤Í ™d" Cè€ãÔ²í;3 6Q°I…†S™!Z~Ï1Ýà
S‘áDºŽ•ž0XY8Ñƒì™ W[}‘2Mh—C¤C[Öa vÖ XÌ ˜_¹7|šµÑÛëÀêÓF Ó} ¨Os yñy)~ » .u98f
°žVRuÈ&o ’6Ã¦
7ºRi:_· „ ½®ª z3“
Þ šœøÅë VP«u5Þ”•²_¦¦©‰ À,Š±k/“xBÔ®¯µîq.o 7’}ÀH«} pÒ X([`³ &ÝÝ ÎËŽŠ››H:$
‰ ¸"äUë $:ô¸:½'@ R9šÊ¨Š×éþ·»m v jÄÙ v ©ÌºL‘bÆ« ~úÚc1p1yÏ,÷Ì*A õ¨ KñÉ°jªIo
™µ†kœï* â¼`îi’šð ±Î ^Ï–L ˆ¥™× ,ýÔ¨/A6È–<oð†ÖÝ1 25Ñ
°˜Ø)Þç(¿H fl ŽbNgèhÏ êáä5 +&á6jD¶Ó œ]Ô'gw• ª¢= (7Š´ŽÌÀ ºYÇÑD?8Ph¥5¨šaa�â*ÆÒL†
%l+<ÒŒää,žAK ¦ÄVqmuÕlf4IÏ@{ «4 ÂhRA{¢“›é3xÏùSâ? CEŽØŒ¼«ãŸ«š\qŽ°"¨0³ Nsê ‘ÑÆ¦Och–Xb0-
áK $j#W ,ã K&8’ ‘
f]
#½4Õ& ’“ÜAt4 Ï5‘ åå¨Á¡ g - †”T X5Su‰áh®Ì ÃD˜lpd,ïãÐÙßõ Y+=q– K6 a¹ ÓlìßìM ?
Ëq.QøâùÇF%Ø+Hûš= †ò’à\F. ¤YÎä/ž 0Á \, Æ4f/`± f;5Ç 2ð7ûd8Ó–í¼Á<Æ8Ô!›¦²p
£·°³Ì¤M=³6 ;éÂâÂûZÝl\jíÊ“0K ž kÖ Í™fþ¦ªÙ™Œ !¯‡ Ça×SÛìaÖ# P¡ÿdO æU×2 :fS…
8Ýö~ó©eFVi!M
a Åoò3H¥`kcÖÙsÓƒU(ÍÆe % Î‰D¬‹õ# Â1d) Xoóƒ éŠ,^¢ p {ki„ûÓˆÅ{Ó„ À/"¦%ŽsUÎœoÉ
Bf»Ö(IÃJn Øîˆe|0â¸gF9
Ç¶Ì a YÔªJ²ö ÚmÄE §6·Ù†û7 A>\C¤1>èÂ
2…@Â5ß#'—Ÿè
’, k´áf a±) LDô“¶i ›lö56 ó dvêÊ%Ù 3„m£Û´º.ñùŠÍí,A0ïBÓíº ! 3Íá % Ü¸^
±:íb- ¼² {» úÊªDðÌ.¦µ¬¢y]çd =´ú |–½¨_–½š*e‹ñƒV0¶Å @1¡ ^ÄQXÝgÕ¶w¥
¥‘9Ÿâsøî º 55» •.]
¿ï÷Ù ¢‘ ðjälÕˆ³ T_f c!T$ƒþÞ.Ûª(ßk¸ElpÀ3úá êÝ^G§>ã(¬ªkåïZF[mˆò|c iPns œ0² ð rè ú)v>Ñ|›â µ
¸lÃÐ˜ £4×ÞÊ~M¾ †Ì
Úé• 5Ä¬²_—JCç^jŠóA [
”óHèmIíäœÌyù×G Ê¶DNËŸã Y,ßÙV[®Z©eE^Ì µ°·Œ B ª²Èb¿›L—Z §OLPÔÔi…bª C
°;ng\j $8æ ×“Zös® ³ŒgÓŠËž¶¢È¡NJ=ë}#¤?I‰ `Î[â‰ÒËçj ¯Ánø´%› X
ú.¿û[6ß¨íÐ0¶§A–wèÌ½›ÊÝz« Za‰Rã¡ ,Ã8³œC¹î
È[©ígxžŠßùFX³ôfØ ×¢Ï Ñ' «7R’m+Ù@¥ z…ø5Ú°·…°™Ðú ¯zÕ¢I˜\ þò <®\Ø%bõº¹R\oð Á .Š]Mÿ
€ &CYvÜû ŒÍ•ì+° k¬4 #)
ì@³EèuÀ2 q ®}– ªR ³_p u g iu/³Ë*Eó Í†U ™Tvhf“‹¡,S, .Ç$ Ÿ †z0 Åè¹~aßO,0ŒÊ!
Ó„ bÙ« · 1 •.X7£TmWÊª×
C¸ã
…Æb SÈ —¿€-ÛQ : õåŒ\…·Í%¤ª=Íb´ºÖ ìï#ï‘‘ÐÙ©kxÊÿˆŒa l|¶ô±¯ž ˆØy‰adx#}
™dÛµZ]+v ¥Wg÷ ò,ÑN”ÕBÉåQØª®™¡£@ÛxÏ!2 ™ÙÔ¶VD A\ •§ Ó fjûû2&cžûä“- &™u‘L9ï’Ê›
9¦÷‡$QÚkf ¦ÂB ¢QÍª ^E¾ÒPW}ÔpÂ/7››« }—CžÍð[E ýƒG,2
ð ß@Küf”*¬ 8tÏO·
êÂ0ªUH&§9Å.¾Ô‡W= óeùÌýfC× °C¹ëDÂ OjÏ3»1 E˜h–a[.×³yÚO!ÿ¬é&U éÆ –
$6h2£ © 3ôØc Y÷Ö,f Â/Ö!3Â…wS=,/fn g* RÚ? Ô28ó:X=çHâSˆ³ Ãø"ÕÀZSôÄâ'ˆ lh –
u ŽÙ»Ê ,ÔHåaS¾å™]^V ë Œ• H˜©÷²šd Ôk•µÂ^ÈwÅì× }BÕ”xkð"{)Ay¨ Á©YX€‡ø+{f, í 9Âª
$3Ø’ •m÷É: ©“#¢ML’³ ! Z‰„†¥pu¥ NÅ
j§™•‹Ý|L »J½ ™Uâ k“J¯³ ³ Ž‘ 9 3Öê³ZÜãðð^÷îÖÖ�µ {qÚçRÜ ®”«å§…
ö «0†ÍgPæ¬Ý – <EÒV x*…™Üó ÞûòjuBòžµTÕÒV¹Ž ÖÂ _ØFà é¤µ²±B¤sÅŒ % 9±™fR¼-
Ò yúÕ§_$0 ˆ
ã x•uvvØö s •d7óºU, ódfßÉà 7©6Õ×ÓˆìívA° N“s ¸Y°ckm±Ð”HùHn ÂDRJ’Ñ x 7 ì ÛèE¤…
0ý²óª1Ràa›ŒÅ±Ú„‹Š ºÚé a�À™
¥¤;aJYÇB˜ 8ìÚõº;»ûTž_Ó ïÁo>Ÿ pkâ9Ñ ~« àšWÌÀÖæi[1™dÀ²†>µþ‘ =ÝÛlVMÇ qdU ‘éi]ºâQòL
£ïŒoÍ˜
5 jM÷&ù¯Ê'ý<‹ƒ${ãø›Õm†.óà›UÏ+I…KÔ‘þ“#B °¬ê¡‘ö; ‘Óæ ¼æ lf¿1 ÷2Ì gö›A2õ{ø –

a'×$bF× F RU£ÌæÑg‡3Q œÞy¥l6‘x5S 2¯§·ÔùP—›¦¥
[pJŸ¶NÉÅJiG | 7Ë ´»³ì¼¶¶! JÉ ß`7HÖÜ§Bñ¬&^!1›¥L%Ü¬ =efM1k—gÅ@ ãÀd-2 ³Ö
\· @ {<25Îl$¼•º¬;e Æ ¦ f‹É¤L:žå ,»l´qž &08€-6è âü/ù I R¢~£CÛÍ6_µ}? ÅŠ…
§ æ ØŒdÛï6XÀ²£…~ÃÔ»Ûßî@N[X¼Qq ³Á²½«LÙ3“õ—ê |‰è# njV@°˜Èi †¥XZ¨Qm Î2Š”ŽØ Îônç
\ ñà/)šxLõH £) 5$nûX ËÕ(H¨²Þ—JT†úŒ}7Úfgƒ·%ôê myC Ù +ÖðÞ•m™©b9 ¼·³Ë¢ ŠRC)n |‘LQ–
ûðbûN! Lù@ TËD^˜FôwÙÝ k dKa.Ý$ 5 >7`Ð–•ùöÙ›L¬¬ À P
‹iTä"ˆÍŽª¸åï} F ~ >Öñ öÜ ; D ŸEvç´¤ßÜ\÷Eáž ÒÝS¬Q@Y6w¢g ÃA“vÍ½ÌÜëŠ +ÑzËªÅ 5ˆEô´‰Æ
£6D,àCZ%1œ+ñXý ò¢O0”ÓÒ'ôˆW7`ÍŒYsOÎüšåì¥ våUÚúýçÃß¬ô³#8Åžì¹ƒoF w¾ðË±8k¬7ðÌ•= ™}
íl¹iVOÁT ™=ã ¡�Ìå VNB[.×òð.7 ¼<dW¢îË 6[mÏÕó²ªÍ·w&«Ús“&rÈÁñ úÉ9£
€*bø<c””k« `úÌ JN ÷*t=]&•ûxÊ^ ì ÑT É(–ÖÖ%8¯y¨B6E9 ‡EŸì iK î
$5áPÙ î@ÕÒPÑ«Š{Kz3æ—s º5ÉSX HF³±§®Á˜Ò$G ^^ ÆÌc“_° ®á²Æ8”SU«E, vØÙ
‰ œ')îì P÷v{Eâj¿·¾ÖF3‰×SU¬®µ1Ù Øwv÷ ²ÝÂ| 0Véì �» *n 2Ì0šR ‹n€ÇMÊ¼¥æ`
Q]¾J˜@‰…4’å©Á¤ÞlÊ·Â€ D
¬B YMHÎ ’ÉNLfn ö¤|gKø`1Z]ò5æ Ö˜.R˜)¡À¢o4VÖÈßA ‹«•Fã`oOK:A ”'V®àÒ5 >Mýaý eÐ
ç ×8ª8öÃ„ Š.à Ûdí>¢k‘ß `Í–«²ì »ÉšûV»ˆé`WoøŠÓ×düê Ö÷ ý ™ ¥].Žõ‘ “,N¯f˜˜ R<é±-
ÙîïïïKý¢/Ù}KÚU ©¹q‹)ZŒi+OþCÎ«jn�>×=„O« Ã }Yú@RŠC´mÕä
í5ófdc&»· ßØõ äï…u5h —÷‰_tUvå$Ê¹<òïú þÄ?Ë}"—9¿ÅŽðßôÄì % ÉëÔ Ò Æ" Ì€› ;3hÓ+Î@sÅ‡
¢æT%©Vbf.f¯ä .“,ÓA›N Df¥dZ'ždúŽì6e [äÕ·7
²CrÏáÌüå.¿™RÅßªZ=Óí¾lx8ÉÒ]È4£Œò¹ dº6%à ƒl¯ d3 d×ƒå“éãlä m5 éi©Þ¥ ,} @øQô8#·O@ºÅ]
¢ �×$%Ê]
T 4kÇIúAÆ G ÊAÅ,smhÒ ˆiÉúÝ{|ÙC ”¿“ÞgB í k[ªTC’bãE 2.Ñµ™€{ ý–
6Ð · ùˆÑnú 6 ¡ ð e\%Àe Ž Û KJô#^i·8rQÕ\iô®,éØä
¥“¤±v F ZŒ ŒŽÄ ²È¯Öz ôó)§ ÚÛ@º”Ý² ÀŠp2æg, ¥~žlpñ Œ
©pSÝ§MC› U+íøÙ 6J›BjªJ:?t ;1ÐÇ€RÛT4J É š…vf×áCDv 7 ú—ñ1;‹ ›«²©j]æåò ãŒE½_
ˆÑÀË ¤ß= È .Àßfã>¡ qK– î Ò (™c7™J ¡s P ZÂa¥ eÉÕ
ß"KG“± Má&Ëë‹ºƒŒL¤• 3 €ëÁWÅ¼öJ¾®>B~Öëmá¯èá$š5/,OÜþ7 ß³(r 9$+X^ü§.³…”ü‹$ ë'Ö²
™ '# É€ N ¹Í" ör
°%Ô,Æ«æ ÇbÀ¬˜¯r&°;¿¥\ Z xÕ!8ûbÌa|‘¾`¯ I3›wò’¦ Ÿ1‰ç` AÂu +[ÊÔŒOH•W
€ Â à&}ž'iª¦”àÓÓgõ ÚT¤Ï !B#”]¦4‰¼/‘Ä* Žàÿ0w¹#¸Ì 3 ÞA{
7£´µ‹L’, ×ì*i RÙ XèE~’ªÒ:Ú,€R%œ5ˆ ¤ UNshö‹£ÖZ cOù•í+Ð+fbÚrëu¥a ¡†‰ «ÚÍÍ5Ä^–
Óª ÏÍ2ìMX © °�G¾ (<J‹” æG ñ $ Ó ³Õ†_¦Ò„“)$ 2 ÈÑV! ±s Ö8J„ üi2² :Ð„˜FrÐCu□
þ0ËZl šŠô*šªTó�P¯1}i)n ô^ 0 `£þ°·ÂW _É@¦^ò áõX c‰ se³Ï u ¿B ©¥ýÀ]Gz·O
Ò±^¤W}J Ev5ÚØZ• ÝBwi—Ò}5ÝJg¦¬ó …å
%Û™ýÞÁ@{eNY € ös•æbW† Yæ >¤ÒÝ_Õ ¶ÑöcSœ#/^¶åd=Š^Þe^cÆt :÷ 5ê5³T è\h¯ì‘±
R{=ý }î<ß‡ çø1Ï›?ùþmáo6¾S8˜m e p ,Ã^?×jËÄs0Æ±Åi0# Òk^mj†!¶m ƒ$:¸
#J¬hP º-7 ¸™)ãC¡3èô ü9Œ:¦eõt†˜ÿ ®RH Í 8cÜP^–&Õ;§Ö çf(¯!Œ ×5ìSL–
z¯ù4`ü¨5™É> ¤Î<ßü] +×"‡Ý >×FU?HªÊ] B2 Õ» l 2’› Ù0Aÿ ›ZmdIYQE†²ðÁA|6ÒI·ËÏ²™uR¢ Ú× ²h
— Ü6ç” U@�êØ† ÇÓÒ¿50eµ¶Š™pÃ ÷ÌaÝ,ö¹ÌýuU�§Ìc4•Ê `îî v †|JN{S‘ šMÔÈÀ
‹o°VV®
ý§àë´`F'C1 ˜ù 3z ÀŽ"è9ˆ Ù ñ@: “ ¨ Hf Ï""ô
” ù¤ É P ™Ô µ¼àN †¼ D4ã m'¦AN¤Þ11¢»‹ûµ¼5|£‰Ù '\ Š"ƒã¥e¶ !HÞ ’s-®w˜ÐM¾ <ïLcçn
‡ªxƒ=ôÂfOÆ g3-Ÿ®,Wå]]F"íyi4"î@y v¦ P¨yÖ3-9Ï4[p ñÑä 'í¨Ö !„ ¹¹+ ³B^¨vÚlT÷ˆ•LH,àª
´…; ¤‘îMý"7l $ÍªBóDº/lÞPzßÛ•Ž@û67VýÉÏ}ýÂøë½™5ÖzË ¶7?È yù7ŸÞÁè² ,Cž™þ—
ä™ýƒ^Í© Ðç³ÕŠiŽÅûS?qª½/Xäd¤Íy1bÀÀ ÂŒMµ´Éƒò |Óê…·¼Ws0m k ö ,;q¶I
Ù že~~ PLÃ+R¥²†Rº knWúô) O-¼Râ9
m›ÎÙV„÷4Î–& «‘™ìl ë=•)%r÷2Úó¢L%§Är/5W
— ¡ß 9Aëqƒ Ip>Ošu˜Æ˜&K 4Bß¹ Šük5dW“T 9åD‘ üd m³‘Â&ŒžâÀ®Ç;ìÉÉ“¹]Üúl«¸†”š \Äã“ÂðŒ"W
Æšõ+öL íÆ^ *?¾"•YÈ3é µ#§=�Ã M
Ü¨F,`œ D7Œö ðT!] ÇÕ ¬O &¥™?,– ¢¯I‘’BÑDƒwÀ)b™s,t rlc Ëã
i ÐTdØ ˜2ÚX’ÿP¾š : BãQ,†)]2°:h„Bû`Ý:èt ¦ø@H¬Ð ^gr%oEÀ7ÞžqY6ª¼þÆ jK°usÌ ¿1Ë´7dÉkïÚ˜UŸÚ
‰^a.*¡•@ómÍ”W ©|3"ÝÉ› ›ô.µ³Çf˜&
Cq, Üä _‡ @h³(»} <É‰,ÁJKýbB½À]Í,ÖX Ð}h 1 —©B\uYÞ¡Ëù›Oµ?Eá¬é¿üÍ/ƒ¿Fdï›0ÇxK½O28ð /
´ÿÕ)u<}–Cö< ¤™ì Îr P¿9©íbrôØ¬öEÜ LËVT1ñ U‡ÄÀ R ¾þž ‰ã§ò Ø“
øXni»²û dVÎ<ø¦“l® ùí5‡`òþl)Ë e Øùo vSê § ¾VMŸ™A°•®+õdS±V[>—…
3Ì÷VxžU«y^/ <RfÓIÈÇ(é¹ÚàARõl¤ u:; x 6a¤ Ðô£0]>GˆžÒ
·R ` b‰¥n"áEÀ˜Ž£Ð™X†u ˆÞÀv´HÜ›pDÐZku·×‰6 •Öšüš l«³ " ð7™´WpÉÕ†” pFhqÒZ‡ˆ-
rK›ÄŠÞ)R’–¡ V¹Uâ@ ×~)ºìt q å ¦¢½s8Œ nJ lÍ÷¤¶OÈ Iµ±ÄFöe"kJ ¬_cÞD

ßÝÞÆ? /*‡`´ ÚÛ ÊÍ÷Î¸1 “ Iûõ5b–
ËHK ³L½¶½ýDÒ_«ÙÛßWŸ 6²B Ý NZBØP¡ž‹S^^¯[›†S Ð ÍÊÒ•c2ÍV^+Z]_Å}cf»B•TGó
}5«J‹c³«ç¦‘ ¾ë CGGÄjpá¯ ê_F–¶zÑ “ Öcc‘ T ôÝ’AÏmXðé ª¢hjM¥½³M"^êU é* oIh ·ê
¢Kˆáõœç¦Ëßx“¿¼qüÍ`% æ ¼f º”,>F³ï¡ÇL{ –«ó
áDúüÂ' 3âR·ûó$Þ ãÍ¿ØŠÉ ®«â?Ù.õF :‹zŽÈj¼¨=e{ÑÀN`œª ó])æ yÇù¯.æ¤].l³:
„ Îp.Ôßs ‹µL_fòl ÐgPž5&ÐV¯g@<“, €Þö” g ±¼ûsl™öWÈ’Ú |mgiüÏï †>&MÈ
¯JjQ ¨!ø ëW©Y¤ßD#lžN¶^NßaÛ M / ‰Ø$qU• Íà š ñŽ} ô¹ ßñÒ æ %ÃZ Ä:T˜Ó…
Gý}¦OÞ«áøÖº¿Qja ¤ +È å f«À ñ c×â„0JÑ}Â è"4 ØÆ~‹Ã/L•IÞ fÔ È Þäf†æq ªŠô-
ÜOk á ¿ qt,[8çØULœdd±ß€(Ü, â ! =D % hëöyh µuý€Ü½,z öÁ°‘h 3j SöÈ’ ™km ¤)mîA
7´k'È ÐÑúj¦ã ÙÈILöËr• 5ƒ†)°
NÁ×êlý+>·¾' ´êí ¢ãC Õ”º¢’–ã,ÌÐdVÌEæê 4h¦ Ši†Œo§DZ
)·5§7XÏ`ü…¥‰D€ %fP X. »i>Ð ÍOÏQ)²Œ É ¢ÈmX ÞPOˆ¹¨’ 6—ƒÑ °† gÿ¤ ?
K™ où„¿Äýßýù Ï ~CåÐŠi.«q hl î
e}Õ OÃ¯Ó(9 5Æã¨À½ >J
IC'd¹ù½rK õr,k}f))… Ñ8)”«öRúk2 `DAÓi¡X)
ÈkÜW
Ñb¡P¯•+µúÊûõ¥z¹4-FÓZñdº /LÇQ2]ŒÆÓñi¡0Mx7â3´”ü IT(N§”XL¦IQ?OU OÄ:¤7 òšèyî]î á×i0
O ´Jbí(Ÿ¨T°ÏìÞÓø[|–S ÏžS ï.Ø[v/R-X–Ô Ü ì ròÉS>C õ$:¥Ei xn9 -7 ºÂsðEÁ´P ¢ÅÅiq â Ëv*
¥’ £ÓSÈ, 8 . šÕq)¨P(Uj…J±\oF¼Dê
ÇÏûµzex’”u$(Tª Éb±VQVÆFª§rXÔ Õ± „ £ò¸?Ž ”£Ê¸0 /LßÛh x»² — _L£;õZ¡^¯7—
¢ââi2 <{V+– ž-œN ã!}<<:N¦c™»¢B¡Ñµr±R|1Z ‡ô^©DÓ(³X,KjõÅJéèø¸ùÞ{'Ñx
±V ¸ ÂÊõ;Ô1 ÇÕ÷ÞOÆH¦ånï°R© êÕc ñ°ß?& x<®Õë
—þb µL½ý!C P«QPõ g³ ãdŒf á«¨P.L à :jQó^¥Ú¬×ËµJ¥X < Þ¬W GGÓqò" ¯® õŽHX+—
+år©°pô¬·PXüðÃ K < !] Ô–5Sh°h
+ Æ9ð (é
†dQc6¡”ñ˜NCÄ.”ÊÅ£Þ³ç½g ýÎÓ§‡½§´j ÷¦P
ŽÒ ã‰¨R© F €æ´@g1 ÄhÓ…J ˆÁ\ £f}\- –j &®÷›S”Ñõh¼p2..Œ¢“Åê¢LÍh ù1¶‹Ë ÷?
\þ`smã >øèãÖÆr S³,Ì.ÓaÍ¨ ‹8" Ö^§Œ³Ï^þ0ÃŽt¤¥rÚ¹ô?
ëƒŸˆ¿Ž¹þg÷À x¤Nõ'Yó³d&3ê›/K5 õV¸wÒeú_‡*ÿôy+ ñž 6Ÿe¿2zè j 2$¡ ê Kï@£
WÄ ªƒ ÿ £z]Z§ —ËKKµ —‡…1Ü4œ&ãS%\ ¦\iÛÈ X¡ @ùÔ²-L¹ |Å \
°¸ê`¸càKéÔ Ê™”! vÍ¯SÆ¨a/(¥˜ æö fOÒ|ôk
”^£0»Y _)V®“.y¡O(S´ O÷ i÷ñïI°|˜–AÑtªð: 2¶O¨wj´•H#
Ð è6fú©V”h< Æ#¦µ¢F2Ë
”ëår½šœ"ÊŒËµ*ä ‰ Ê% 0 9 “Ù˜Z7ã± É¢! +Âz e hf.Ñ¤R “2 -
çÐýíÙ¸ âÝ£ÃöÇ .4KwZK¤!ÎãÞÑp ueÀWÓeáèù3š‡y »@õâ1+ÙJ½|4 6——
hE h ™QÆ4oZ«7ËKÍ2ˆW¯'§Ñaÿ m.Õ“r4> ÖîÔ›ï5E†J…òhW< ªV… Pá=-
PcöP©ÔÚËíæûïA Yãjf*D ÎÊ‹‡ÇÇß ÿ TªT øJ¡RJ˜øÇI±\†H…BñtqÁ¸n
ö ¥ ‰É"ÅôE±°xŠ|º´Ä ‹…i©P Aðh4< G/€úñIÅ4¿^ ŽúÃz½a+ 8TÃ : bÛ°€
±U 4/ ¾0‰Ð4f ¢ãdÜ;|6< ¿Œþ< F ÔFš¹r j ›Ói¥\d´L'¥B< ,¢Jiq:
Ÿ0· ÈG:Ö {ŽbôÞÒ”¥É{µ1Ë ¥Z\ —'#¦Î; ŒŒ§Åi< P“Z±²R_Ym}ðÉÆ 6–W?¨/7é n ñ ¢nC
¥œ ÜÄ’).œ ßËÀôê)ß, ÿtý Í 0/È; xL“ü•>ŸAª¿îÊ:ÿã:³ —å|aóÍ• ªdFâ¾h
O,eX˜ø[¶Í’m%™J?Ó,Ùë¬„lA…Æ %¨™L mtÅ,-þÈ%,âäw &nFª £ q&I/¿
œ ri\Iâ×œqOÞÄÇÛèoÙ§ïA z:UùÌk‡ý«¯Þ\’¥¿\Aá=Â‡Çèð{Ï9ËÇî½úÁ ;˜ÚSzIÑ ºð«ù ³lt [”‰˜ cP¬ ³`ò
¢Í9 © " ¶ »2ÇN óýI¥q /]þ„7Y• ’Îã …®’¹ Q›ªŒÖ×áLIä5 â´pÏmâgÕÅ I‡ £[°•í“‡ Ö76ð”ÝÛÙfO
€xi8°1
H ,”ª³r½ª¶ ÇP¬×7/8£ ºT3™ ÉM ¸nåªjØ ëÔG~T B?ÇWÊ 3 v} Û}Ý.ª[<žåµýø
‰9hŽ·ÍzDÙP ¢~Éê«Ê
¯ Äk å˜Ü[ÈÈ #òØ’— ôËâaUÊÖý8þšyšTØfšf†7úQê ÛŠ”›v¸D ç ‹8/g\ÛŠ6Ä¶n²le á xlxy_K 5a6!¼
¤5M Â n äeÔ,äxAq ƒ)! i´iŒí¬é?R1 šñ§ @k«k k×n¬TSL°ÝäÙ•çÅÜã´ ¹‘pþ×›óäµå_šï"- Òk*‡
¢Rpe,>M © LáÀóØ ¹O—õ4 e+ƒ3’¯øÇHšÉÂ©<; ^Ï¤c‰ ,‰M g wùZ9h1cb›=
°•¬[_¸Z ED¾sÂ ¤(ú]Ðh———kõZå½æóá1Ê 2@Ü@J*"“™ì Ij
ÔxjeÁ9&ƒD'H»&½šô *e# «f mM¾ Š —|=½Úâòoö™Ñ?¥ *¬ŒU
Œ|¼‹(×m{+’pùÔ¯® !7äÐR4Fpã¹ #+ JÛËJC ¬ ¡¿‘zQàhi9D¶}¯)‰èN
IV²l|,p]lÖ%ƒ#Q²6×ê¢”ŒG¼"µ dC|bIMþ…rrÜGt*,N mQõ ?"2‘ ÔŽ*^i&„‹žZg¨[´"7Õ
×a p4,Ðw¥Bm¹Üü ¯©eô5ùßiÒäg½Ããñ¸µ¼
R¢s(7›…Êb ÏZåéá!r ¿R dûEdbépŸ#~.&Ó2à šÔ‘± d Éj%„Óé¸X ª º¸¯Ök ª
—ŠãÑ8F´¯#§&'£2 ¾¼ßBÌW¿žŒŠ T1ˆ„Óa2BÊFD,c± Ê•âaï Í ê‡J©Åz Â-

ç©ˆÀ $Xùp™¹ ‰r¹½Œò ¹œâNtì šŠÓgÏz…Ò":÷¥÷ßG¤& H xÖ+e„ôJ©V(M h‡DeV Lo(9Š¼Ž˜ V34P+
<¤l /ì0å³@ Ø
LoÁÛâ tÙôö ‘
¥ ë
VŠpg<…õ$H'Ç…ø´VˆY !á “q½Ü/ ’J E´4Y8I Ök‹¼ LQH±¯×®üþã• î Ò®·Þ/×YøÔ£*ê'ä
\øÕÑÁÿ²¯A·7 ©Ž y¼¾9˜›¯Éëáo
Õ))È:œ ìê ©!ÃS Ä�Í©´¥ çï ¡\Ç T yý¯£`
ñ³4ùçYwdP•ƒ`ßÛaIe x åÊ`"H ¸ ªPsVä ‘\.; 0 ê³ •XÅM£æï
;Íµ•Êââ Ââ”µ ‰ R¬& aâ1qCˆ@ë\Ý ’ {1·OÍÆÐ"$Ð, ê WÈdª†Ù”ŸévMÉpV ìð êŽ d%{Zs3¢
Ž £â @Æl$¸ ÚìEá z:Þ(ÛsëGŸDÉM¿ªÜ éUq“ ¥äÑ¸d
& J2«Ð Ö¹ÇˆE :jžø ã“cÖÛãøÅxŒúRŠr…p¬÷‡ƒZ³ ŸœD¥Óh ¸A„Ô ÞH£î‹GãJ½.D¨ÖÑfLÁ A¶ôõª9H
°X ÐÏ¢R= ¸ —¢%NP®—!=ËgS®ƒ1…ÃÃC j ±k:}þ¬7Œ‡õƒ¥PeúPA`V…
ïÕâ,ŒäXùŽZ ¼_o6NÉ• +U ,í" ° ÄÅÔfKzš. ã @éõQS¨ÉÇèr «Í¥xt ÏLO˜WTá ¸¬âŠS —âá –
‰“)v»ÃÁ •j½^[(TzÏ 9Œ Ýoç‡ÎôtŠ`‹RBA$Ê%W Ô*5´½TìNs
‰mÌ ÞcQ¾P,ÖK(E©™À õµë»a^@\32 VAs=Äi¥¸8 ¦¢ä˜ª ´í 4§„Ê¼°
°¸`R¨ 1T‡ Pýj< øÒñôx •laŠ:nB¿•¦ñb’,ŽÙÁœÒD¦ªzñXó†¶ä*Ëµ19ÕKÇÅÅx ³ëRnN ªÕòÒb¡vÒŸ,Æ µ>ü¸
ýÑ?}ô ô
˜ „®’
t h“ ©< |þO¯y‰)÷üf"î|^ %
å¤Q ßHa , ®þ™§S
0¬oã]bµM¡0«y …19yVX˜«y* ÍÀ4{’åéµ2)Ø C }ÊÆÊ
ð øÚ½°1“” © ,C!#Çw ™Ù¥ Ô ã ¦D ^jÖ+õ86x '%É ¦&]” :LOàt ZA°È Z‰ ¾,æ36 F
§ k }ŠçÞ7ÜÔÄìÓŸ;=¶j#èc¥èÝØèl½£mC@“îî)g0 MŠÒÈ »h‡ÉAëÜT)AÎ@3µô‰
QŽ, ×““i‘M²iy‰ÑFM e$GŽÇ'ePGÚfAmZY(.ÞA»: J›¨1¼¸È”…ª½Ä4¥„lFÙô(™š
$è – Œ§èúÐG"g™ÞÁµùeM €/Qö fM¶íš•æG„ ®Iï^¿Ã ˜Óv ëˆS•;œßÃl
°ÔZbG ¡@¤uþi~ø]Úi —Ø ¤ K‹Äœ ê•… h£ÒÙˆ²5€M;h‡É Z ~69Ž £Â #†:öü˜¸ŽhEQ W
¥ÅVAÓø + ò86ï�‘Ç£Ñ‹ �p2M ÏÇ'T„©+©ß© “øyïh©ù»÷
——žõŽð$h6 O†hš—×Ú žÇñ̃ÒÚJïù³Ú ' ×ÑP×[¿¯±ïÖ\b±F!õ¥f¡\F8 z‹‹Åj½É²ä$FA¬M ÎhÉ
k™r5Íª EtŠX‡
‰ MMg;Í vŠŠÌ¨ê) cèyá*I 1¿°\a |%²VQà.Ö
IµPX*3aŽa
‹ å »¼„/xYö•µÚ´úAí÷K¥æR±:~ö ·‘ñ³Áaç°¦] SH‘Äp…¶´gàëÃ: î E98~ PwVÇ7¢ÿÍ²ËC¤?
Ô(Ð ¼§âô9ÿº‡›+•ü +¯ùõûù|æ ìùŸ)+`Û¹h i€ö |ðW3/» ág
2 ô/5[l
S8»À”p£ù/) ~“ñi ÀˆØÝß]s ÛX,Q»Ÿi0SØu©\Y[+2 ß³ÍuÍ¸åGÊ ¶'çI5súôôž—µQ…P ž ¨¥j¹ ï>
øå êTá:Gìl
ÌºTéÍ\Nvò, 1ç4’ 9× Êª
¼°0Þ’¹’¾ËQ@Ê_ aãÑÐ¥W5‹(÷”óÏ`ágöOr<å†*‡0•Ö¨´q 83âls–ÿ(Y×ÛŠ&L d~+”·þ"Ø¹,ºä³VÂ–‹²&œÊ¸¹µ Ñ Ò
%Ù O–Äò…£¼QÜÙy¬ðLTÒm¶8â(öðð,kìtH ÿ€Ý®B‹)àŽìÊñmà P"Hèü WøâÙ ËÇ M¨…LT•L¯
¶ÈÃØ {ã¹À,´ýä[¬tq ±HCrž—¶Û\ã°³R ú^_§ŠÅª<ç¥K9NLq™z™ ^êíM Ä æ-×G›« Ù5›þWìlÔÖ
±ëÆÿæ¦OYæÒà< úB OÒ`\¦ ñ?4°Ø –Î Vg6`âsù ©#¡¹Ø(T…‡€¯ Ñ
´£ÛÅxo•ØF #:Õ©š °ã<ì C>e”fƒDêob¨§§n Á%] ÎíÙÌ³ì
ÿözòoÖ(´|f«\) M»—.óõ#³YfjFò‘Ä(M¸Ž ÈVH!¾ æJ%âÙ½ÁS€rÿÕKÌžçïSl Ó
¢§·l] t9×VÑvIø4xBî³¥= ,œkÒŽ) ýBƒ…Ž+áÓm
©BmiG½^\ºSo- ûÇ ^IcÆj¦ÊÀÊ¸Àð l žØêA ÞT÷ê6¿nÏ é˜VX
ƒ…ƒë,MŠ÷'N 5ÎsÈÈf2¾[M(
ök ji£Y/ ±©Ãò Á%–h< šy é¿š „^äo!•£% ¦—ô í©´ŽÔC{xˆ—,t])[@�SÉcvÁ±î c…
F ÕzÕô QY'Œ%Å¥fï g‰ñvz:µí8„Xér 5ùÆñ R Š É?2(Ä «ÀËa
ám ŽûÃñ`X¼Sì-&í?ü# $ \ô$ áZ†‰5Æ´á„ÚÕëÃé´±t§¼Xëõ QÜc¸ÒÄÔ! u ›ï Ú …
ì |›¨ éñé ÆÔ Ç j„£ç‡ Ô "z i .(òy2%tCçßw ‡GÔ¾R(ÃúÒ’Ìæè±ºÌ ` , d ƒ „él
ÒcùÐj-±ÀØÝë Û[ºóqüüù¡mŒ."÷ÕëK,~,ø0ïãüù¥%jûÁÆGè¯é€ aSF&26ÁB£Š"bq!>Æ î}·^«T+ rÔÊXn
°ù78MÆ:Ã" »> v×ŠN Ì,Ä4ì´ZõfÝ"®; %((&Ñ ë ê,=/ÏÑ aªÒ,$¬4 åY T
ÇX‹°|ÂÀŽ5 ,+Y° "ÃS,Í–ÆÃdmùƒ Vþascë£öÆróÃ
Ö
bÁØöcPU- °ê eI½þÁrs©UB eë?jX.—Y}œ&ñÑà9 ‘äÅ J A¦ yGeàŸˆ¿¾Õæ
¢ˆ_ _.4‰6ŒÍÀÈ�Å�KKÈ…¨, š¶zÌDÉÈç
‡ügš§çœÉ_3¸Ïž{ 2Î`7…H•NY,¢` æ°•É¿üšAžýâ +Ðað; ÃÜ¦Œ >–98¡2 Ûðz ha±ÌsÍ@ú“ ¥Ô e–

˜®; «IkiµšI ¦ Î€ÕuÄa’° jƒlâ-eº ù,Dì* ÏAÙ¨í÷þ¼ ¸Æ™r 9ß •Ñ¦Ù/c¿ §ö¼H Á§< Êf%-ëf–
ÿ _2Õú T¤ 5” ‹¨\U 3/¥žc¬n+¨ ‡eÄ i• ±1ºšáñ ZI ×EBÞ ‡LWƒñhé½ »LÒŠ Ë †â ‘)®\ÿ]èjÀW€
£à k Æ,2ìÇB{ ²Oÿì$þà£÷1ú Ga jÒ¶µZ ¯h°Û¡ èc
»mG½ “ñD ¿ z,;•è †Ìeõ P),1P«œ..&'l ± ^Ä2œý:ÖóQ…i€
ay]@-ÕùË t øÏQ ŒQ*è!¶ ä4aDlñÙÆ¬q—9Žó Z š:é‘…E¤à££#íø7 ¡þ z† ÚË% naŠ§ Ê›ñ±, `Ó ¥I
‰Mñi„ c »:ìÖ œ”Ñ cL^¼¹X(b§C… ÁS Õ¨Eñ¸ß§¾h™k˜V+`¿t •Â‰¶Ä cEV–.…m@j
¥md”? “A9èÌ”[Æ ^š—Ó Úêz¥Y+5+ ØÐc±<Ê÷X<L,x
¢!_UU§è’+ÓB‹I4âüã µ 7>\Þàè’j¤qd n ¤G7B)åÂ &<,÷m3 ¬ µñX)•NµÑ‡îMr } ÙÐ± N™-¤˜zGÁ—
ÆÿDýƒËYg®L Í¤°ìI¦LðW2©6Ë!S8ø“¼ä›/ëÌó,ŸóõÉR†" {PÉ-å, Ì|ˆô,®BšÐ óš–
,¶44/K[Ù"7wßcF %û]ÂJ(¶8 ðØê N#V.*[+OÛFóI%³ ÕÌ) 22 Š¥´J—ŠiÃ¼¥®@Èî „™žÂ
‰ ,Ó8g¶’tµƒçÉ²Quf ¤Ê§NîUÎ® à M9XÞé›F«ÂèpoÊ ö ŒQ »e› rd[Fvfvæ®T Za—"‹G
£8aFF×ØØêÖVÓn %å€Ÿ?«•«T ZËêÌF¢ËÈ›
›@ 2 ²»Õ U“ÖæjJ lºJÉeîÐ ÔÜ:•Eqœ`—ÖZCÏÐp3,© ´àU Ò / C!“:- åÕ¦ˆ
ÁÄ ø œÍ® ^câ*xT3¼, X“áŠÆ,Ü,5Ð Xü)Utl˜/
÷Å4:ÆÜ (W Ñ.×k º›Ï› ×.=LàRi,”…¼ø8^ÈŽ«@# U©¹ €·_Ó hÁOlwwG4# ùÚ© ˜Âák·¢Ó‰C'ªŸR¥
„Hoa:Ü× Ç3Wµ9 Š"v
¢DÜ‹Z5«?oùòŸt~tªz~D$#Ô(ÅU| ©. œ çÏ·eÝ ùQCŠ ”Hi ‰Vg e½gŒKV ed´ZÅ*W.
,(¸ìW•n9xV6 nôõSä_oj&irŸJdá¹ËžˆÂ+¾: ◆ckLúÇÿlKgNæuml^z…| Jµþ<ÿy¦>N÷ü»ªíâ¤Š^™µ†…• ª
“F%¦˜ ê{Z²Ò—àTd±]ª" sØ , öJ¶Îe Å’i§Jr òÏ‹áñ„í Hö¬V*

aŒ ¶Õ$éØ¸Eòojá j›ªÁ6×U 3ñ1Í õwç £§{Á9k*¥ê™»·_Ø*´efPõ¨IZgº
——×D›Ì”••’Œq”]Cr¼ °'>Ñ6y²À†’< !
{âS¹Z ³`X† ºr` É´Üf¿N{7‹Z=° §V`kT®.Õ±7ˆ◆¦ñ€ý±£¡EtdUß¬³SDe°áG 5á :ØGR•– ê4Ì $ãK
°×¦x ³ ÚkÖ—ï¦¸,Df+Z£‰˜ÎV †¼Ì#óÆTMlq€ ¸8=> b ¦ jR&°ö Xy dXÆ†*~c¼i
±> Téÿ2õa« éd„×]² œ–O‹HÅ² ÀäŠwqñC L^”î`âf 1ØŠE*÷Ñ }¢¶° j ¢òIS–◆– Â\ J[¼´” pVÑ–£-
Ãa9 Ë ÐúHT,#‡²Õ‰«! ÷,Ù-HëbþœE´@]°ô?}Á fØ 4Ù| Ë÷ ±×,Î¬5Šåá¸ 8É…¢Œ¥™–
zx šm Ú&ÔúF¬#_ –ÿê£ZR%sT ÁÛS, ·à©h;ÊØ7ð&Õm ª Ö–Öî,µjKuÊ/¡Ïál!(À t)º* Ì0Ó q «é S}
œ N=¡ÉŒÁ"Ë™Å’¸QÖ2Ú\À ÐÖÝ¾ÄÖ"<ƒ†sùÜ ? ~Ùå€åpÀ $û5» sé|ë³í¯LòÍÀ×`e ù²< ì× dÏC°?
ñw}¹co¹Ç] Ý ![«»ýCH/¼ÔÞ5pÃ>|
e,VXÚò n*Ì½åæ)Ñ {¬Ö´I Rò˜R@š vVX
Ç J
3¶vÜUÒ/Ã¾f#lPŸª R3² @`9,¼€· ÿ`ƒÔ¡¦^ $™rºòaq,ã…
EÀNcT h‹üjíð4Þ"° u& ìJo4¹h$Y& =6… @ ñ,ák½ññ´xŠ·“‰?üüb<‰ (— å+µÀ°Dç) ìl± &Jøkñ² ¢á@
¥mÆaEŽSisé÷š,ïDƒç‡,c‡'ýV{ 5…,k© ¶ ã>õaW õâ(9Áð◆ ¨ýhýeö° :z‘DZ’ ãÎ3Ì 4ÆW—µÄ× bz|
Énš Ì›‹ZÕÈ‰†€Ñª¡ù1ÛbéÍ W ™$ ² +åé,™ HÎ¥ Ee3 ×&¼ÈƒmÙàä»'ÿ× Î‰ý^[" ¼l âS¬ ŠhdKÅÞáa
¥Zå #Ù3/ ùE-“ ,—4• +1 «ÔÊ˜n1‘È×íd:Äl/NÕMR,àeF³1ÃÀF,f¢€<òˆ»Ã’ zBsvë
, ◆R0¬'›2 *Ê‹ œ 5Y ¦Ò‡Pú ½;(F£Ê"ÖÊÓ –ÊÃc-î#&VS H88) Æì ™ ¯\ã
°á@tÀní Ÿ2ñ bÊn aö'ð[{;”³ w é£6ˆZŒ çIÄÔÚy>ì
.Ä¸
B x >T76÷Ãþ¦ß›] ì¦à; ÏiB‡Y›hQmKGÌ~ ºaØ ž„ Èã© t mnÜ·Ÿ,¿ "ä)ØÅ*‡° þ^ ¾BˆT Ë ™‹…
Ë;'û<SVö<,:^*)§ïºÄ'f“ XÎZÙ `.} û_% ŠøN˜À¥ gÊÃ,
ž*&áÆ o $¸ZùN I¸7ìqŠ-æ ø•RŸçG} Ýòß@jÔ& Ìg"˜âBÈœí¶ $Gªò!ªƒÝƒqAA è\D Œ ¬ÕÅ [†k²
*hÀE U±#ž¦’ômÿÅ£4¨E4ÎN—ð Â†Æ E±ýÄTNq$”F EM ÕVmaù÷Íµv¥Ýl®¾O´“ lÈ°@ 8 dXDÃ) g ¸
$òcì¥ ºN7É²(XS◆N5·ÍH¬}9ç˜AŽõ«v½± <¯²W6:f”‹&2ªµšËGÌôõz“Ëlj
— ”šMv ê0(®ÔÛmÔ QÝàÕ È•rÇÐÔ¥ ‰T˜f@Ì'UCÐ Ó‰Š t
*],Õ ˆòA_°±ÃSöº !Qî*ð‡ÙŠh‹*>ì%ÇÉÉ0þhåC¶ÝN cÄBÁŠÍPãþ °;=A>Že{ûá
XÏ*A†´¬ ,<n¶´¶A*“D–GÉ©ê'DC†eš;…¬åz ®8¦yãqÅlxQ¿F §²¢k6 Ù „ÞÍ;D D `‰æ ◆¢:{¨}
àB½ŒÆ K¾ ðQr◆èù<^Tß•_Œ1 +¡¨åž Ã'œ‰–] Ø ?=!Ï— ¼\™T úê 7
ÄwÑOžÐ d®vÌgR %¿¯5>¬×7ší¥Å: *È◆Óé q9Fãþaÿ /—ýÃñ`TŠi`
ûæ³æH«º
ô³2ïy Ø0Å¶²ÅuZ ²£ õS1Ò ÀD5 KËôŽ\ÿ æþ?B²4Ý÷†#_ D I d4QD‘E$•d2Iç¦65ôPÍ Ý<Ãî—ù
£ ç0›ópæ Í; çeoÎa Ïf÷ËüÑ‡½™á ¦yšÉ‡ÚäPM]TÒIÅ M ‘D A,2ÈH"Íûù~¯µVFfeýêîù S ¹bÅZ÷ºïëþÞ×
}ýø^ß dCÃ W@ç à» Óœ“k¾9øÆ 2ëdz üÊK:ì•ÎÍ!> ý¼
qäÚq+ƒB&`Æm Ø wà) Æ §Ðž?Þ4Áxá²™ÍšL …
hÞ8Üœí ‰^54âúÆ&ªÔ ²ÞjW7: ¾?ï £G ÞÊÆ o¥œ ÊÉÕ ”0! 1"ˆLŸ @ |
È ñ Ò‘µ —/ `åÿUç„™ H¹^2”È7Q¨ê±€<þô}«¦
««KïpÖŸL RÙ] eFà.e·Q ×Š Æúû»Å [Þl ¿¿Sh·Ê{w«wÛ –Qš,É¡Ê"¤i£öÀ¢¢ ¢I©o½° !

åY½=_)N I½±¶¸ ©N¦\±¶6Ÿ ÷ ®Í ¶1 • × ê #0$,4£ å27¨ d a œÕ ”í aìI6v·•mŒÁ„ð]z' r
‰~Óhjgp¹¨£SÊF”nSELÌøN'¬m³3PNaÈ° àòÂýã @s: LzOº_ bªÙ¸½9 ž²×ÖªÒŸLºýqo nÕIàZ,†'#p
‡¤òÓv6dhn„ P>Y‹€ÅO;} _ca(½J™cñ¨,Î‰—•ñ ìMÐvk˜ dçY)]HÛ•÷
‰¨^8 Ö µêš ±è*·F.ßâ o!Šò ç'ö h„
ãI2 ôúÏ ZÎHi!œ ŒBÜ—-
1*H?Z¿DéT=Ì Ú¨œ±r7Ðv![co%ƒ�óÜÝ†£¬,?N 6™±[©Œ íÕµ»kÍ» 6±
%D\“"Ø¼Ój …·µ½Ál©·¨ÏŒ ¾ê Ž°½§O "«< ÍÅ™© à 6ÞJ </²y{
, Ká ¡A[D ÿ Íñ46° Å1¢—¼ ÿ ¿¾
þ ð…¶Ëk ^C/ à Í7× pv ¾W]Céñkúoô Ÿºù& ûš ü¢îœ·3Zè¸ Á èŒ¯x V Ï j,Yü€
JÚ *øFÑ7 R¼’Ùdª\,%×ÚJkeRÍ @ðëïî
± Wñl7* ”¦ÙD Ym‹lpPÇX©fý {¥ ßÑ/y € i² ‘Èv‹v+ Oª 7ã V‰£¾‘ … QV ¿+F
¢4w| RžN Xàˆ?‰}@ˆ©¬Óˆ,QD+ÍÆ°8o¾ÿžÈp•ØÆ{CA mL òHc%E_D ‹k
¹¥N†ÍWÅ
Su mÃVP*žzBÔKµ T5úŸòt±%¸ ô,NSf ’ q²+ _à³Y%EBWçN¢|
á rõp&ÉÜÅÊè9ÙeÕÖÖ–“ƒ}!]ÎR ¡ c%í~.–;‹ »ÔˆÞµ Xa*ÂÜ’ˆcØžWÁ¦r•H2tK5ÙË^Ò =ztˆÆ¹»»Óz§
%F b ’Å| ãÿ©àK½¢ ,W/ sÐ†‹öf'¤ä X b³¬Žì"à¢¬*Zñ”~ ¯åJÛ2Ù÷IM£ f§$
cß-7V]:Sv˜•E…å_½Í « åM è© 1 ù %òzU8£0I’
·¤QY}øpŸ‡¦˜ÎÖêk˜3T,SV••)P-cÙbµÙ�P
˜[†ZÈiÒvœÚú¬æ/j¢ÚYÔ‘Óñ¼Â*6œ•FóÂdVc|†³ Ü©½~òŒ ½ Êö¤O@Ú,(< üŠ°C]Xk N
´ùðÙW“~÷äè˜Ì ÇPa Á0\“ACRs¹ç½ ž9
\; ¦ fhie ž9èá Êr³ ùúOÿ, üÍ·„
¹Ö¹|œG‹ã„ ìæGâxþ¾´Á¼Þ Ëk¡×?£æÒ ¯ } Á’ëëößhƒtÀ€žì”€à”ÚÜzhdš ¤ g Ûiæ T:
¿ ¢x¾ †d,bå“ÁA
We×ìð¨z xFÄ"éugã1 ’ ½Å æÅ è4T ºªAÂ+É)¶4é¡q0a¥¤Ê¤ _I
ß Ü_(Ž® ó…<éVa5¥ HÄö w¶µ?i Úäy l* šTztY 2Ã¯b€Ðò±½žÒºR…ù_lÀ"fŽ.¾p¿ ïÉï++$°ŽÙ
hÍ)� ä â¼
{« .œ©Ç Ö” gí•›Ã ¦ä4«Ä WØÍŸÃ°…†5•U‘]mÊâáìÁéÄ¡ÖÅªŒ h,Ú?
T Q Ý •d0ÅT ë¬j†_ ‘â’ìHŒeL›S@ÖË'@ï-„ð øÖZês¤ Î«X$éÀÓÅp„»ñ¢¼Â2ë¥t2;øío»GG
òÞ ~ÔÜ¹[FlNyÆ
º·žiQœ
O'@ c[¤CNY7ª„‹I[çSq ž7Q£½'ð`«Ol¶b ,lRÖ²ç äôt"ÇV0ebçÅJ°V¬I,ô?KK•d6VWÆ£I\1K…¨$ ¤ÔÎ
´`V§ì ð.°ù€~ÌRQ8>z¢, ³E}µZB, s ‰àb (?p±¶hò¡2c»QÃøP†yƒ ¤˜ù ‘ìä´ Ngu,ê
£i †²ÑŒJÔTàhâ œ- |;Â@ƒÑ ÂÎ¤ œ1 %½ñù`:ë
f½ ; v7õÒJ ùd Í¦ÝGOØ^¬LÆèãrN(– ¾¢)Reä-Ñ‘^ MN.VJø&Ô!/Ø4Þòz ÚÓ¿%þ. \ ,9 óí5m÷Õ ³ ù°|
æ‹ î2jæ÷Õ|ZFS_"ÿm Ù¶/‡‹F& OT«jVŽým˜ ,ðPä§Ááè`g`ŽtN
±’�»T+2X §)¨Vº‡7O«R`ÅQ+�b7tòåSèE@Sö½ÙT‘ dò„dÏ[Ó ?»,z²9 Ô¶R]eá, �2Ç‹
ï XO& —
ˆÊÆPqžº°<,zZ9v´ûg!‘F)£³ðÐÏ+˜µ œæI‡–î î8fiêÄÓ1V AY ÿO¡Þj m•6Ap ‡2SˆÝ'³”ÅåäYwUñ 2õÉ,ètÞ"á
¥ Ñ@ÀZ0 'g PBfëè°%ì¿R‡JÌB ÓuPF`¦lÖ $Ø
ñ2Ah;š fç Ö åÑ v l àØ µsNÔ,,¿ÅÊ Ëƒ”\/²²½8LÊ pkú—.Mn!›´ÒÂìF‹ŸÐå
8ÉæX„ål£n[¯ ó£ ?œuŸ< Œf;w!'Ø z lùÃAEjá´Š›qB{O‰½Â¦ bAž¯\ÌKg Õ 2Mf•‹Öîf«ÓRÎžÆ$næ
%Pb… = –+Ü â² ó|< pá¡làü« È ™Må •½@‰ Š¾ ŸÛ ²ÂÓÏ«%ÓuÈ Š¬R1ƒ}‰6� Ùy
‰òE˜×‰5éö×ª HŒ+%œd¤ –Ø‘°9b-Gá•í¨ºBz C
!"%ƒþjÊ8,wu¾zV,Mæ ¤P . I©2œ ¸Fð1Ï1Ñx x ¥¹Q ~ 1,_¬Ymb¨¦kŠ³ =ÏŠH- V à,azpñ*2<,Ó²{ò
U¯ [Sï)S;þ7B?R8zƒ ¹FØÇþŠ_o…¿/ê¡¹6ªµ=Vx¿Çñ µÝü
¡í \æïËzkôÙò*˜k² ¾Ë÷Š#q üøò – _Ú— ¥Ék ŽH/é)%Øi% š ‘ À Xr4 Œ`âvŒAAìa àÀ~ë¶
ÙýÙ” xœ/†Ú{Î 'Çýäë1Ò�],x Í ‹Í)[~ ‹•Q&0î ¢n›§(Í[‹Jk"Å¯¾€•vg¯Ö¹[ßè\4o¶ïÌÖj„æÏ Ž'0ˆ{à¡¾`ö
°iU®—ÔF©˜V W«„†Ê³$3 À¹ªoq ‘–¦%G!ŸhÊrÄÑvq^Á -û¨RÖ¦ ¶@™&y$í”Ã~ K +Â
,æ|€¤a~ªbB qÌâŠŽ^Ì&ÄY×“ç'ÒÜQ¦Ä 0¯¶ëÏÑš+çT<]k7Š $‰™
Ÿ}ú
Ì¹ V6¼)…êE >ÞÖZs£y :Ž(ú–H6€x–�…ƒî ºOŽ‰ àNÄ Way Â¨~ #o"IÀ& "!ÁˆŒ ±
‰Ñ’ P@ 7' ƒD(³h Á‰–©ç »ÿþË_¶ªÍóI,5º¹ÚÀ=…c ½N 0ì´Ú¢˜˜Í'SÆ—ä çñ ; FßfµÒ`,
°Ì šÐ�µÖd,
¡" † âè°)É† ï l ‡ C„Êò .àù
“BÖ¤ÕK6m€’” H %ïhÇã„C†Oq ì1 ‘”¹Å¡‹‹9j †h˜7’ñ ž Ô\êÏ gÃ•
×”•Ÿ¨†B” ¯3ƒ ™Ð éæ
T Sê¿ ·RNÎŠPöç…ç§Uúg0kâ¢›—0^4 È° ± *®È?!Ã ýYÆ{'ê FRL#Z‘ ´3– 6‡8E

¥îp. nX T`› tìî“'£¯¾*a¸kµT?%5îÝ Çnï ®Æ.È(Àdt2 xwã™
€LùõÑhð¶ù 9 æ ð",.ƒï‹ß^{ö€N«0¯z-Ÿó²k¾Ø¶ ,ó»DÛx)îÜ^˜ìÊŠdà8à’(‡âCŠ+àPEŸe À 'O >E
±HÕYébi˜ºN Ë©oâTz‡&ôÏú¿þ¬ÿÛC ªÕíä EÓ•~ zƒ@dZg,T¸õ& C •K£ÈÍ3à|
„Ô·k. ä V ÎbU ôNËI0‘ r1w˜dù-j þ‰°µ‘) å¨ í'S 8.Â¯ô®œL¹ox^)Ø¾·‡å7+ïâ3(4šv æý~ Í Ž†
´Ì ¨‘ÎÀ 5¶‘”Öãf„õ‹‹ ú ’¡šå äGP£
u ªQÓ »ÂèOZnyà Uw÷öœ·²Jë³¼ì Fg#ÊõÁÄP®ñÖ„lÁT Q žç,K—€
] {£êÃÇƒY;v^ˆ+ä˜=y4ï>ƒþAu‘Q ÉÐ%ó,3ß½ _I]d=) D^ZÇWpi3Õ–t'ˆrADÆê@ xÌõY ©_ ÌQiÒÒBY
7#•ôLêBVÜ0í¼Øë uÊ%3 eœ¢4½¶VÎ"að 6:mÄqyj] Ê™,t W8::BÙ /pÈy ¸ÿÙ¾îÂØ¸Ì å ¦DÐZâkëtt¡é,Ž
,Èdà ¡µ µ E¤£$Ùf ÑÃEŽŒJ”ª0³¯ ¥¼Ð 0 ù!/ùL,¾9 S ™•5ÒÓH ‘• ñÐ¼ øHð¶?ø@"gvŽà˜Ž!
´t¦ è¿ãhZë;;MÿU-T ½<yùÛ¿àgzüà`ŸN ‰æð7„& äW< çÐ™qfÖq7œ W{±ƒòãËwŒ!\¾f~å
— CsíWYÜE:‡ |Žà5>ú.‘'FTü :m !_ÈAòS úæ• nzý^s ; X è°ör OÄþüñ¿þj›2b*ÞHQ[=ò° ”œIš‘>
¥]©ø`
`òUÐ,=¥Õ€4N#î /&€à›ßa f ÁnýÌl&ÂÃ H+”Ñ ’0Mc ™õcð4¢Ö u¹J6fÙ_éz¡+Ÿ €0¦”’ 6Û ¿û
€w è°¸ŸKw¤:ñÁ¾r·¦PGª ™`x%ƒñqêúÞž2,W
´’5§¼CÑrBñUÏ Âõ§‡Ýè[• NùË5' OÃ½ I™c Œ¡ 9ø @žÎ ªA©;À
KÉz ® p ŒªCC P@% ešABS¯uû} NqŠår (`Ô9 ’~uj -
&ÓLµÝT¼ÎLí&¬ É ÷»Éaôß ÷¶’ ³qÑ“W\£LQA-0ô ìDÁTÞ•»å+˜Ô‰ãD•¤mð êÀT.ù¦J€À
+VJ’óÔ Ç º ²š}J_›2LGG IcÛëìèçd¿=æÑ»Ôÿdó Üè:MÅ~P ÖJSöò àVX˜µòPØ3ADu3g¸IZì@ÐGƒ/\EÑÆÐ
@$K n~-•%zI ‹q)– 'KŸ=Æ>ý-Â¢>4—’Sævvj eî%€ õ•û=:N BDâ•õ¾ H F
£ º ¥ÆýÕ½~ýë_ooSôµóæö‡L Òg s) |ã{n^X6G¼Ø ñ[®œ› ²ÑH Ç·ù]òÏy‡çFŒèü7´ÿ ,µác/y*B ÂÎe\Ì
±: ƒüZ° ÂÁRµý ¢ƒ59
jk0Ò: Æ Œa{ Pá ïÜXžxûí‡ÃÉŠBGçmÜ¿àK sãœ ®
¢8]VñõãÑ ŽG urÁaÿ9†0ÌmØŽçÔ_ OÀJ(µÈÆ÷fÉ ºšÁlc©h •DSaÂ‹ q:Ò ™,ae qŒ]M»b Mp—
S×®ÚÖ?¾ƒ1žªb+õ"Þ,¥T`'©Tñ a¦uT;›D~ŒU‘ÉY \Ô·:b ^ *í íÓ¯”€¨ä”ÐÒ)\Èpûj ª.Á ç b aÌ &m ².ú
¢µu kÃßÿ û)c€ ¡H{åGkžNfrd S¡¢;€šiïe£WÒÉd4 qÈ %Ô°ŒðÔ« BP\ ‰[Î¦“: ˜ñ) ; àä!ò—
q* ÛjQ¨‘
bN‹”ÿÁ[uwc«½Ñ …ýóß|¾Õ¾Ó¾}‡ 8 ¾ Õo©4èõ˜ È ©% -œã = ¤µ0ò(¾ER ¡CapÞP³ cÎ†]^ …
´Gþ*åÉXSo Ï@¢‡,$”×'!åâ 6•f-: Þ EØˆSÇñÝò;¨3 ÞGG ¸±,Ÿ€N ;©øÂ© 8Z9 Þd Öå,U B: Ü
°Þ ƒ®} ¾Çj¿÷õx z lÁ\G ª8 \¦Ð±ÈÜ„O€ï"ÿ¨OGèn AÁ'! ú ªêÉ×'S x) R šø LKäq)Gš¡ƒ$ ¥ÄF¯
B’ÙD³CF Rƒh¸Œm Q Ë ` w¶Â:4œ„.Dš, 1êõ€Ñºã¸Óˆ Y e\² ªL§;ñš³N7 ¿·r¦þú^V‹€qE¢ÿñ |
ƒæåkL¬-¯}qN®ÿ&¯;{iÝú&›…|aX^ ó{^[6t\‹³Ïíw Ð8Ö \R%øBá>Z[™<µ4 ÎT}2 ´ÑjÏ\ &ú!U„ôghzN,‡+@:
‰g*Ky ~ÁQ¡ x¨r+,ÊÓ©u
ÏÕ)g*· ŠAeÒK= á¡·ÉÑ3jkh
Ò‘CûÐ—6 èKÕ ¥†¡¹ Ðf¤å¦? Ó Ú àŽâv&žÌTƒ‹v¢ YY Â? m/Z¡v,Ì+ßFM¥Ð ;èZa
= ö,ÆÁ
´6÷f {cÿÙ3mÂi¹Ì ôžßç Toµ +K¥¢JB´p»Í `z…¤‘Ù3 Žš” y#ñšCÚÄ^_ÓÜ——
ª ôa;”JŒºÖ®¯Ãü`jKè úÏP A¿u)„ Öƒ ›íMuêÙ™ æ+ í • G¨½p&
XwØØÖÄð@ÍënWêì¼Ð†â‘«£jÍÏ0 K»¶.,¿#]
— ñTiçæ¡“6Ý =FP’ ·¥Î³4ˆÚFÇd$A•¶âÉõ9$ V>™t v* Ù]h ÷ÔÕÔ«òÏªS,'¦k° ›·ÓÕ×ÅW ´‰Ü®ŽU…
ÍÖöÞ¶ ¢Û ö» oMTŽÈ¥ƒÊÖl¾×ê˜‰X„h D¸›ÚÍÐ[pWZ£5?†…œ7*3©n´ L¬ª†ICßZŠt’
6¬ìºçêëºc@¡ÛŸž V êóâéø ‘Óñ&º°F >ÎûïÖ $Y¬ :' š|©¬YÙö·1Y ‡‡ôéœ¿ž—
õ{m0x½‰þ«'¹êXãÈ ´xÆ ªÐLñw„¦Ì+b!®½<l—«Wü* å÷ N~ÑAÇñ8ÿEÍ7.²|<®pFÀ ~d>’ ¤€\ h *˜ ²

ØV‰K%5³ß Þýê˜í<,S”g`I ÅŒêâ â‰ž ƒ*…G™Qƒ1)¬dt Nú¸ýW‰BÂ+Þ¢š2Àè$ÚÒìë'‡c
1_ à9œ®^\(j6Â ‡ j‘¨†€ó©Mlæl"GÎé|ue¥A<)Êätˆãlu… ±Ä—QÒeVÁ9†¿ J‹È ÁF“ä|8RÁ†î× wMú
£Ùpt> zÃÉÑs¸Èp•(gš“ñ 2 ä5¢4/™{ 3á¦oU[w‰vàß*ú2ì 5Âa[$—UjïLäs"Œ”
L·œ6f_eü£Û”$Õ`3ÑïŸ$#ª Ï+§Ð ž%Cö
(èS
MÓKcX Q 7Z }A &Î 2±G³ÆÆF2 À÷H¯â»T|€ $
‰ â¹‰) N ø=1ºr3=Ày2 .Ø '‹ @ vç)W)¯0 ·š Í ò«ØQÔìââÅ€óá¢µµí$š ÏÑãÇ -
ˆØ¿8:¤öÏÁá#À·Þ¨Q' ž³* °À0s:!Aùî ÑxR»Ó"UÁÕ •z®xÕU’nl @ ST/Õ
‰jÚšð ’ yÞŽŽº» -4}67õV‹ „Q·÷ì¨Ëò Y: hñx^8ÁË R&˜œ #E ªj S—
vUèFxœ4 »Â&E+ w!'ƒÚÃìápV,WJ¶,Ö+pàã€$0YÂ‡ãídD°¯òú¦
TaDIP Ç él^_Q•'ž H†5ºRé<ª ¥ÌL)³(¦‘"t*YfO£)®xv¡np’øˆb9Ô RÙs w)Ð8Øˆ;æ ¥ùœeú±gòf@=F?
*Yœö3%pÙ2 ÉÙA(Ž ã }GŒ0;€;3Õá ÞÌQÀ éW "i šê+/
Ï_ì@¤ÌD4Îkñ7 S¯crÛNå[eG¬‡æÛ<]8ž< kíq w¼ƒ¼ Úù?~ qÁ¹ !À:7Gäæ‹ Ä—Á:>çï å×`:Ž\> ¡•Ž?
ò^

%Ø‰[Ø ¼·"Xœ)¸JMYökL…Þq d£ ,|»JX[ó¯H ×tŽ ~Eé`%ò¸ ÷F M§]¬ßŠ
²Ú$©.û”« Žÿ@t(ª"9¤r§` ¤ Ö ·µÊ iÓª½«S SÍ ~K,)é ¤–*¦,°%oÙ,Û µb õRáBJ
°'‡ Ù'o" 0°üaåXŒ§$Î&ýñïë“•ÁxxÔ=ï Æ »çÏOŠƒ)Û {=¢ ŠR\Ë*¾ ‰J‹ø_üúà1Ô åjKˆ
€Xƒànƒ÷Ð„+ ñÄ cöÏë Q% {a– .ÈCQÏWyYÚ€Ÿ• /-ó¸ÃýÏ?k6nñ¬¤; û'$,L¦ BáŒ\n¼ÿâ W²5Ñ
Ð ãÙÊ
|â‡¹Ú„~a1 ¢=kžœˆ¥Ò*•Ì‰ Tä uª‹0F2 œN0]© õÕ£n ’ïÎî cFbmkcãè«/?
ùõ¿ý× üï{ïí¾÷ã ðGc”Ù\ 1f³9e,ö>xŸd î Ñ£§‡ Ý O”*ÍKX‘É§+qHÏÅ(Ï„9Bsà+
¢ªüi³Þ"=÷ _6Fç³¯ú ó¹2•YðÖÌÌ0› ŸôF‡G
¥“Óy \%ºœ}9Á0Ž `„U,^) 4)q– CÂL ·Ó. QÇü© F (xºÇ=x¢° `Úb‹Scp BÇdÁŽg ãñL59(Õ&,(q…
€¼Œ †P¦ ìS¬ƒâU ø
2BÏ%ÔL³iq–èù F¯xgÇ7Jëw?è³ YV ÍgôY²g ,V&‡,p,r¿€µ,=„'2‰ ‹Q PF,™
§ÃdÄ` ,¬0'Ý~r2‘),çT6 ßæˆÐy—^ b-b˜GÒ"[1À½vcï_S {-þfÀç- =äˆJÙ˜tÑ”z€Ï¹Ò ®iÇè" ²ôõ² Gâ
¥åÒ â}Y ~õç\Ã _å @œ¯Žq}%J^:D':øL‰ ^« '$ -šSD 3 * _‘F¹µ±¹É„'¢»×í! ä„’ä?
9 KäDÝÕ@Ì ¢ ‹U•"W~Zþ\2QN±ÉÖQ8ºÃ*éË´Dü¯Tùæ¦À¤XÄ¨ÊU ÷—Ô ¨~¤Ö(_N W…» ,•-
è²¸)ŽIZ(š Ñ» ÔÄz€Õ”ØÎäLf;Yá ¤Þaú]%º Y6 Éj8™6VKÓÁä,DU²… £çÇ=r
HIº '8<”p¨
+ CldtKµ®òæj ×Â i#ês ×¹eÌõ5 ÒÎ§3 È“áXÌ;ð| JX‡™Q œ ÏÆ0Ø·vïÞÝ¼ýðáCY;K‹öÖ–Š Á † Í4Ó
?âðlO\Y`¿Ã3ÔxgC ÎØÍ•žÊ?
·^¬7[[hè ù&+ðábU #]HŠ œÄG“IÀ .Ð¯ûÇÏ¶în2«Ï“ nÜ‹ÅŒa½ÿŸ (ëíbÞÚéüæÓ_ :D/ÁMÑÙÚ
$YŽ Üí
œî| ·Ûí Fð¯y CŒ¬ ºÉ AÞñàä¤ÄZ¨¨äU€¯Õ¾
Â>þüá» ›äØ}öoÿþw?ü16Ô ùäÓvë ê³‰ÂíËãñqï¤;xúÅãQw Žt ŒûH) > >ælØú ù«™¢`3+ Ò—
• (‘¦Þ^¯×‡X¹Éâ¡… S,9‹óçÝîê…¢Ð¤8Ù[Á …ª/™óxa{ D¸ƒy›ÀDé"¬EÊŠ¤ ¥Š‘$` cˆ 7öúÀ«6 «…Sg
¡ˆCz_ÀŽ º8> ¯ÞÒDñ.H¦Ói*€æ£ù+ “M$¤?ˆ§v „†8®V/&dÓ]¸¸ Õ=zÐ†P÷TÅ¥¼:]ª½ ’Ë?
ÍÁýW™,!P ¯^‹¿Ö ÅU—,RuX mÅ ÙÇy 9ÇÛðKmÔ•t/!µæ¯BÛÕåü ¸ Ÿ%!þ6æs Ïuä
\ÃMñ,ûÕ‹šo ‰ßæïy«bÍá 3†?â1é j#Ø¨/¸a™vJ,°Z' XçKN ¥V.B\\ ²Íïö‰oÅ¡ ¶˜Ff8,X™D)bãN°
+@ã5Iy Ð(Ø±%‹•þl1˜£'ºn¹k4(Õ oëyÜ bæŠÉG† oùdcÎ[Û p ^¡-aÊ …”jtP>H Q4(¨‡CF*“¹Ä•bÏØé
±è m^4 Ð Å,†£FþGô^Bˆ)~y:ì ºÇ“çÇ³ œ («çÓ dÚ¸PÈöc1è KÃ&l~L"o ÙP<ìéXÕ|Kd
—‹ç <Ï°8 ‡' z Bª Úz
4Z½»ÉIçov5¿`HH ½“çô ÜZè¤Ìx©ù¸%ç§ªóFÒ‡Íšå[,TR ÐbË·š@b«½EÈ µu‡"¡¹P‡¨ oX¡ ¿šö ryÊ
$*¤,'le< ^ O)§Vƒ- Æ3ôî
5T?ýõ¿AbØÚi Ç Ñ«ÿþé¿Ñ{¿ÿý Äf£6 ¿xôÞ©
£ " zS”ßLòS, Øö,Êkl6lIXN £Õ*UŽh¹¢n ª7 t =z ? ò” \’5êõu Xî}ø f‡Oÿñ óÁô‡?þ¨½³ ðá¥ê}
Õ R%Ilp3TRÅÕŠØ>æ‡Öv'nð¹h#« æØ±1 rù ¤ãf{ƒØ »÷öD /DD»\Ìú¨À,üH—µ o IFö~ž ÂÕaïœRæ
Û¬ U‘”T{B’-‡Ò ‘QÀYÙ Þ ÉV;?£æ±ÕYÈ.Z›k F p«Vf ¨h£>¯õ
ÒŠ fM „Ø¯ Z¢”P_Xæ‹0Žk „ãŽöY±Vªº•¤"v$R.éÿÙìy¿ ß Uþ 9 %c œ„ý—+isf—¸;ê/ú¢Q Èá
±ôrÛŠ¯Å_a@xiý(æ Sª¿VY=™ŽG xèŒ@®ç, ü
£_”™ä ¦‹ø Xk ým®«Æ9,£ 4ó#q å3ã¾ ¾ Ç«üù™ù9n•0,x DzâUT¨æ <
¥ % K,N3& @ùãV«y§MªÖþþçÏû]ì»D °'W+Ò¼ :EU •.ï=ªT¬]+°®’F…
„ ‰ß 6îenæJÉ¢æÓE¬ŠkG)CšŽ hµšáÜ¼5¶ ð ÿôIDAT¬·e.`t´Ô™? ,%©, Ä@#c;|ªš@" â]lg²¨Z
‰U@….ÇÂq!Ýù ¶ŠUÎ$P€M*É ®|Þ º¸8' mÐŸN¦ ,.fÏ»ÇMÈÞ6ÛJ 0Cœ6 a Ät»Ö,ó Õ@_¦ÊºRR×7n£
¥«à,rFHo®To †Ñ$ù
Å¾Ù¾EåÉöF[ŒFA
'7;o Õ Q €†ð<ÐÃØ… ÉG T)æ
E€æ Õˆ8 ýBj ± Ú 7×Ì4ÆÞ£9œœÐ$2ëz½¯7v¶¨ ñøè gý½ = œ1zŒr
¥øàÁû»÷ß»÷Ã ½] 1žv 76ï [µƒÏ àš$Û,-:¡`I … Ì»VÓð²Ù'9B kÚ—
H /V n9x¸ 'ðîïöÃÿ{ ßÿ Î îóÁÿùù'Í Û·©$tø øÜ¸µ Æ4nÝj|ï{Ò*MÄú!«:;*
1R¸ö’ºC åÄe«½V#$]Îö‘ý”¬qCØd˜´ZwB ‘0`a;%‡oNN._‘ Ã k«â<fÏ€,ìõ[üM8 ØR`F#€ ñÄGÂŒ@~œ
°.•Y:¨ƒ ¤§â)Á±Fë^ÙÝi7ÚÍú f«Já ZyT¼ÓÔÜ Ú´RnÿèC"p óçƒ ×Æõ€ D©Gš}
º²5_äßûNI{¦N ³Ô M‹ ÙA‹ ,ÆÈ9Ôj8 ë w`A• ='“P bDc Rd¸”ýõ—
øïd2:>>¾{÷î‹7 -þ†F àÅ ¥ ý! %í Å š?d …œœ Ö”ð¿èPåéf*j€c¨«¡ Ç· »qÇ ,— ß àæŸãRq$
¿lþm® Çub [9‘|û Ñ˜H»DçÂÌo ‡lQµÆÀÌ:co¦} ÒõÕ ÷î!›ûŸÿæøè ¹¤]3Š3" N LÎ
€×^Á¦â"ÕÕØÑ Wþðø F½&Â)É”" dl‹ÅÃ É¹u °³ëa
¥ Ø ÂŸ^ä(tÄFWô7 ŽOë"Ë¨¦(7@ Ö ^o ì~6Nâ ` ‹šGO ´¾¬åG ^¸ _0!B Ža,ñÕ¿L&¤8 w A=”
5U ¡cD›Rœ`eH @À© Jb1\ivv Wg
…Ñi;€Â Ä Hln ¥5 ?Vquüõˆø51Cšõ,uÂ%¥
¡FÓÆˆ6Áâ¨ 'sôÌN§f%· ÈØÉÃ.E_ pŽg MX&L º ~§Å¼¹qç¤Û¥ªÛ

¢tA ZÔ“ãÇÓÓÓ þ— ½Ë)B £²ö4qUNsíHJdë LÑùù ÿ ²àvïíÍ“q™jG“ñ = \à†e bI
£Ö C7Rb Þ3r½äÉ Ž!B{òèÑÿöÓÿLðÙ¿üÓÿD•Fº{ÃÑGÿôó ú_ ?yòïÿþ«÷îýíÎÝ»½ãc ¶Mè788˜ E§
´6n«~3il z <T$Ij ë¶ Ö-w ˜ }¶™Ú~J^ô`0LÆ*m'»ÄÈ¼> N ÉuC%'ËÄZ.¹ß«§$s›ð‡Ç‘ Z&M æ0•
‰gŽs ÙpµÝÅ -ß‰Ü™"óÓíñi ç¢†¯on ××ð ËH »:_Öíž-U&ý J#5ïí•7w ;'¬ 8
ai °"²l»¢ Ñ¼hiÒ TÜ× êT
²upË J<»7æI¿wŒÁ]r…í_³X o Ð n øK¾ˆbÄ
»··ûb#^‹¿4=ÿg€Hƒí Í€%ý×] þË!˜. .C;Ž@^\Wå'în Kñ5 ¾Öò µÚ¸r Ö é \9LÇ9ñŠ ø^šÄ ›…
[j ˜Yó è¹(;œ&h!ø% Ì.¢æp º-A-³ öµ[ÖIïù—‡ l ÏU×ŽHF]Ç¶9Òy¹
ö_ä 2Á?~Ò=*žÊ$Éµ #ñ‰Ë }ÅFÎþ_ t öSx²ù9´)“Æá. ¾* >x 4 õëtã¦ŽTX,fe0<äöhu†€ÔÆÛ
âÚ j
þ_¿SÊÝùØŠ’¶6— ÇÉx´^o ÷»»÷îA&9# ƒN O›Ñà,•G ã(`6†*ÕSÞØ¬·o î ’Ôº³
Uë*6›ÛÍbñäèñÝ ïMN¸ h ÁìšŒ…D š} M k Vp– x¼ì&õH‰è]ñ! ÝµE€ HËU¨K~ê–S é+´àbåBÛ
€Òøy —|€ð Õ«Ož ¯ßiíþø‡)A¥buÍíEV1 x
dÉA- ºÿƒ÷þçÏÿi·ÓQ|ïü¬VmÀå ç VnÈ„ÀhpØ–K 8°Äb Æ
Ñ t1"CmÓÚèÐ’Ï>ùåG þoØdq.ðÔ âî îÿÛ'ÿ¿ vûáþþ×_?ßÝÙìÜ½K2¡–?˜çn· qëô]®Càµ¨Ÿ ³¸Ù\¦ Yw^Ì }
ºŒAEµ%¼ïë¯ azë–\…¬Ð k Õ”ta pHœ–µ@ÃF —üDÈ i²
?, 5±Öom$“é)Á>áp³•ƒÿ*V‡À 6K+³J ûO Í& wš à¼ã
þ9õ` Vo0ÞÀ ,µªRn½w óž<~´³Ùa…%šAû6É¤[”ëi26[ÖÖ'M|·–OU@ ;ÃÂ, ^È½A)
¿ ‹ ›¡ i™¹¡¿øý/ý*•JGGÇß ¯µ= Òv Ø ”k XÈãìã~ì+¯ì| q
ïü*lÄ ‘ ‘K ^Ž‹ˆã/¾beË WÈßóo ”óã9%P –],±r„9Å rT5,À*x× ÊøŽ¬b…`ážb¢.ª«•
Â¶*«Ðµ =y<î‘˜•T&XÜT
Q¡ ÔjU¼ðLŠó|ÞZ%/KÕm•{„º¯4MêZëq¦ ÿ©dOÔ
’'™™ •ßŸªÄ _YE™O˜zuB(Å1=ôc}FÕÑQ¦œôâÌ ˜®DaÝör%«K,K r ? §‰^ « ÐF åt
¥b UxQqÅ©X_mÿèÁI €›
C„„ \¥V^œË~ îî÷ú«°ÓŠa¼Z½³Á~¶7 ^¶Æ®–mu«ÙÚ¹+€'Õ z—U¢ì`y Å Ps: úïˆî ïÆCŒªò
™½Qê½¢t!ÿ†Ú<L\zˆ¢Ê ?ÉDÎ4P C Ž5–(}ú#r0° wŸ’ 1A c‡ÝÂtÀˆÈìûáû?
ÂF!S(vm0ZFxõŠ ¿y ÚÉ þÅÿ¼ÿ£ RojŽ# ¥x: ˜ÿ ƒFD Fp6o& E÷œP ~Z»Ó^´ªw?¼ Î±Æ¢Ò}tT •ð&
±K:<ØÿÅ?ü ÷î½‹6 ÞùÁƒ ÖÃß|¦¤»ó9Ú\ ‡©yÖ) ,Ó Š0ƒ i ²ô k) ž©|øS‰' ÏqcÖáóÅ ŸL†Xd
´¹ŒòÅD\(LXœ R à6£—[Íwß»ßÜÂJÙbÈifwíêêI¯/ „ªwkP˜ òûˆˆbR^/Sø©ÜÁÂ«= ú‹°`%oÐg¨Ö¢ d„Ç'
¼ñ ÍâÎŽösP¾¿Ó$6‘PÍ¦,Û iŒt›T¯ r" —Ž „Y–m
µÜ ,«Œ/ôMë« Éðääd˜eºÈ>ƒ ß QnÂŽ?³^ŒTÐ
öZ[^«ÿ¾ØvC µ- Ó©ÇÂu–Nã ~ Ð @ Åt‰#¼rÇ]@çlIGVWû`® _»öò•sý7®“_? úFÍ—sr-8ŸÇ™ 8Qä
ñ ëí;h¾±‘±•J¦/Ãe´V"Bø0þ™ îÅ
{óýÏ ö¿:*%§M®OUˆJ± |\oÝNuXl ÃdÒŸ¬ÂýG(…B†L xŠ ” ¹FƒbÐL€‰<É®gj ÅäP>G‰ ~ è
%årÉV1~Å’àµÊ3R,ÀÒ¦ƒZÞOªÊÊHfTý0)¢ê"s¯Ô• ûj, I?N0 ‰áï W [û2Ál£Å)jbko§ÛëVÐÎ° Z Ös¸ãi'pÆF
—Œ •å¯Ú¸ÛâCwÔ[ÁŠºK¦–Óž æö ›ÜõÖ-jö7ô;is
50ŠþNm†sÒ:ÞAµ V:'…;.7W ³ 6&_Ã*Ö »¨ß¡ "þ—5t˜ Ù•‹ ¢Œ ›¼Þè'“ ß—-ÕÓôç?û‡_þû/
ÛmŠ 7Ô¤¨ Ë“–?å î þ9 À
£“áöƒ÷’þ× ºmìî ¾Æ zÑ¸Õ"¶Y‹ë LÁ=ZØÚÝoµ ÛSwÐyÔã™Ì§'ƒv“ ¾â O öuÿÁƒ Ý ïmíþà^cã Ë
œ ½XÒÛTsÀ #{¨ IvcÒ ÚQAC¨ON£wBšˆÒ
Sý”~]˜mÙìK˜ D~
£$Ñ
dÌ„oŠš¥#ö%"QÆ G2ŽV K×je6? ,Y>ès< °è2 \„X5ÙŠå #\ÇT
¥" Å· #¤YÝjy <³Åz®à Y¯ÂRvQ Ü #T¬Ôð]¢´Ö¶¶FÏ{,oXWNž|)'0v y’lÆ´ÇÙ-u„YÀC €‡CÂ
¥Ý§T+ SÌ V ú…°CBÞ™‡õÍ
Q—Ê ¿¤ì]ƒ +øpówßíQ† ÚUMŠï Uû 4#6ÜŠ—w n8Ö^ Á¡ Ç;¿ ¼ pÌ-Â¡¥z ëÌ0D¤Còòµ,UêüÃ |
ó Ì5ße æÛe-8?Ùç`äTÍ 5£Š6gG á
)¹¢&&â’B°ëe•„S´ö¢ÐØh½CØ)3b8 vŸ }~t>êµ ¡joàP6ä¡¸-ê+Í“£^9 ÎW×Žõß%)TªÒªmØsÁ
Õ3M u@Wôˆ«É (y cŒH ¹Ùdá°ùT³ Hu©! Uï¤"ð&]'4_fˆŒ Hdê±KÓŠ—
ä y† ¾R/ °©’p‹EóÎ ”# à¼˜êöÆG3ŠÍ L4‹Äªa ôD*ß® ÛõUŸEJ~-Y ½ ÆB: ¬"Í@óóÅ ã B5 ÍÎ
±`’ Bã ÓÏòÃsyLE3@ÊÛP cÊ uâïrODgØ ".6ö ÛÇ ”‰|wó³ƒ‡?ü¯ #t²ÎW‹ ÿ“¿ÿÙ?üƒâ ·š÷äþ—
†á RŒv¥üÞ ¸·»»}ïÞ/þû?qÿÍÖÆ¯>ùå{?ú°±Ùqõ ç
bG> Q^ Ôƒ‡3«“Cc’ù“ÃÃÙÊâövgX^t ìmÜÛ,{¢Ì°BQ ì;2ÁN‰“ Ï zX°ß$A†pF@
¢dÌéÚ‹H&Ì0*f
÷¹žÂÁü *t ºØ¸0ÓvÚíú;ŠÌaÜ öÐ>@ ë„ Fa• žyòœ¸ÚTöÀ0l²÷Þ¿ ß¤zŒš * ,g®Šò¬0 Âu´Ž) øb ¦Ptµ
‰oâ ‘ ‡l¾ Î ¹(b7§¬ Óùt<e_Ce uBº=Â(7îÒc ýß*—¿~| ,Y’mDR P) –" [„ý7pÀGäY©áKp~
Ìj‰ ŽÅÊ¹ç jÔ—±‰(™

¢Î Â,=Õ³ù’â þOóòLÔõÙ ^ m qâK¯Ð £A¯~å“<ÌùžÀf ³¾ÅçÜ¼ yí Gòw¦
ŸsÃ…6¹ ÔfÝ} ,%6/i_€xÀëò{œ Óqùœ8žk¾qålyµ@ËÂ ½)õk `Àü“%7š ´cŽëâó ÍÁ‡©
7sJ:Sfuck n[,ð Íê„h®n¯N©˜V “órÎäl, Ãy †ÂÃ ìYÖµ]©, A%ú)ö1ååÉ¦ ;* aêK{#Ü¡¶üjË&bu :ô
\UT ÅBFÀxhÙ,½N¿•þ SÚñÅFtGq q€òNæ˜6þ`[¥&Ó[½F~Ûí; 9Qdþ®Þ¹ã4 ïâê
&8ì\¡ ¬¬
¬Du1$øíèg 2†E ^¨ S=‡ž«× „¥ 1ê ‰Á ƒ šrÃ9ÁÌ+ñÙ •4L€AÄÛž’žŠ½SS“a ã©[¡:g#h3á0VÐˆò
À”Ñ Ü ð] AÞØj+ÇÚÌ¿ =zðà ç¡lºg¬ù2æÓ¤ûÅ!¿ÒÝm8 ôW
¿øÅ¿` `ÁÁbËÍ»O È0ƒWW ÖF£õ5éï¢ŽÔ,çiÁxâ MZ[Í» ë{› ßkl‘Ø" ®2¸°–
0œ<5 €N5˜"á ª{ÊgÔ0kÎVÎÉFÄØ]l±Ó·¾ /u¼©]R ºE ðrw ! Ey jÙyI ²Î¦ V9š µoV‰
$ ÿmt6F£> ÇdIp Z²Ö¾ƒX@»1Vì-Ï õ%Q ‰öbÅ¤Mœ ëD «ˆ‹<‘xa‡st"Æ{™ï õ MŠÔ·+®l
´6îîí 93{Þk ©Øír Öž~ß!•!zY5 …;¤R}ù¨Šm(ÀCš aì–~
€‡ÖÖ©j ab"Uo ¯¯âd^ šÓ¯Õ ³[óÿÆœ ×‹àËAð÷ Ò‘ t¾¸>äZ¤ ë 7 —« :
Íó!Õ= †uÅžû²Ò‡® WŽw.• P®ù.kÁyÛâšy;££ó «-¿ ã=¯Ä Ì+ _x®&
‰ƒ> 0)ssL ËvÚO å Aáp,©…Š Q€ j «H= [›D € L†Óz©QÝ¦ 9ßÐè` fÓ¤ü àræ$Ai¾Šè—
îæ§“Báã^D4ÍT C!‘öy¥!t¦ïS ñ\ s½}æ×² {1‘ iº
¾jê/Ò î ÝW,hª f) X‘³’ní 0 ÂƒáÚÆ
X “.!—— p‡œZ 1 ÒÐÙ Kyƒ¾G1NlŒ h é²ËÚ F<*¢5êtÌçŸ}
†kBq Þòcõüºûõäd€Ëz}~¡dV~@Ô’ì!‹£'_Ž¨bvÜ%ôŒ•AWK†èÃ¶õ ’îóÓ!¼ìì¡ eI),¢zKÕÌž >AY'É¸Ñ¾ÕÆ
-,øÅÃ ù·O ñ/ÿü‹_öz½“É¨ÕiŽF‰tÉ p]göûÏö‰ZãIµ Ê»VøÉ ?Þ¹³õ ¿Q0 û¤íû÷¡YP¼†ÂFæç£ =À°
, Ãcò G ¤:ˆö+ *»õâf XkõQÈ£+IËn‹ œòšdÅÈò 3 [-ÎŒ Ñ òn™2á&¡æâƒ~oåbÅ¼”ì½¦*
…Åˆª"§PI{‰Õü ¨P sÖ‰*AÈÕu—¿?À»6Tº<vZ…œ} ¨»E¡×{ŽûÎ±7e%ß£rH) ? DûT:ÆZ]»ÅZŠ€
‰ R*‹„‘Çò4tj(úÝ (³ üB¥“? C,5 ö*¤ã¡—ÀÕ> Ì& ¡óSþ ,”Œ 2oSC ˆæËú¸¸žcº£²Hòå±DÚ*TN™
‰ Š¸b ÓÞ1Õ7óœ º\Šs
‹/ª‰/ ÇŸø€øûó«· X\~gJ ´‰u[3C“_~Wv„Ú à IuÌ RCŸ
ØÊ!õÚ£Ä5—ÏÌÏçCÈZ˜ âs ²ùu¢ûòN\ Ù\ Ž“ó3 q2
Êôs
ñ€Z q™bšé+Î …!_ ¤ø»mA¾ º¿£ °ÉªB¦¸¯HÀ¯6[8¸ÙT?9D·£,ãúê*õÓjÊá$Ç <ÃS ƒº¶t’^)€ Ì
´œ2<ˆÃõžõ b r$†{X:¯t4%*0ž
š ~rü7
q÷ ´ý´SIÚzØ *"î7'€Xk“]˜N¨£©0q¨úÌ©bÞR:¯ë —ÙØž ÇÅúº ”LR…,©Y< »i,†ñW)€ {¥3®Ô 9¥µao
±G.•ž>%Äöx¥´Š»ž‰Ñ&‰ÍT H–ÒIN`BHzGÝç½î“‡ 2 m³ÓÁ Ë7Ï%HÇ« #e2?úò¸õÎ Æz½µ±ÕÀE
‰ pú®Rl6 ª
%»ƒR Ê'fßQ*>ú·Ï~ô·ï7j$Ý‘F× õ ŒúDõ·ê(eI Òºû½Öjéàá j¾b'0Ö×¼g+ ÿå þé½÷î <ZH’y³Ý }ÝG}E S
É 4ÏÙ¼ éqµÖ¼s‹àh™È©w‰÷‹•‰ñ Ú Í€ ŽJêÞãÕ,6kŠ\ÆžŽä`y`pe^€ÉÆ ¨«»Téýô€i&ÚCÕK«Éé´Jt ÕKE!
´ M 5 6 ?-R£~oÐà[€ 5[3+à ÷à¸*þ ÞjlmuÈ ¤`ŸŒ* ÷ †Ü¨R's|Š_T æ ˜LÛ ;U¼@Ò¹ —
Ã<+5Â2i% ßIá\áÄª; 0 ŸÃ Ïz¼Fü,| MÞ è ¥§ 1Ãi×å}CÔc”öêx Þuå° ë6~·ÛÜ¡È‘Ngå„íMU!Á*· ‘
äSìÔ Á’º4ë9æÎ_Ë üýÙU wY æ³Á7BšMÉ(’N
‡õ>E. €qf I¼ó #|%ÓÌU ØP®où Ô qf€\¼r°»Qÿ É|í=~uíýÅsrÐŒ3 :‰@ kéÅš¹Æ€…I:×”ã^Ñl^‘Å
—/6i’ én “àE‹§ °Sx^ JßØÙ¼K] Ï?{8œ$ïT]äq±ØÿýCT¿ŠBÞ ®²¯Zÿ•']—·x… 8 ßèÉÔGœuRTÕ%Ç]
€Ü tI~X,RøP1³Ó‘ ÎÑQ¶ÿÊ¶‹ !Ü¶{M¢œw; &C,Hñ !ýÁ`Û/‡þ¢¼~‰ *Š’ «¯tûCbÊdnfõ°
¢‡ ¼ânQI&Ôd±Ip[õ¡ ? Û+}\¹ õÍVë, ¡°ö)íCòv Séød2é Ÿi? #¾~ô˜$…
îþ#,˜’ç b#¦Ý‰v×p Ô* ®QÔ˜Jøž³ª¡KÓB¶ÉŠƒjBòc e+ àé“Ç ñ‰µîB£Uì Ù…Ú`{wïàóßa h¶ÚãÉ°
¡ AQíx {GGÍRq8 ã9ùâ‹Çä’E 1 H#~´¿O¼3 #"³º¶¦ZÄ 9o`* ¿ %á s²âÄG£ –)Šd ²inˆcÆÒ?ì¡Šï
¢l »f›Â¥ñ =X¢l Ié._˜?!~ZðD " !OMÎÛñã/à¸
cc Ýª! $j™åÁ T š)¤¬ÇP :býùPYi@9Å ¿ØhÝR Ðt % ’ùu¯Çê4!¢n:$-{|Š±q
¥ñNmµY “ ,cÊSÇ¹[öå{P Ž–^Vˆ1öb)%^ %—YÞˆZS Ô Sª ¦p;! Tc!°\Gr—¯÷7ò‹dÎ·ð–
ò³, B öma;V”2¯ v Øš•&‡ð’ 7#(' 8 òT ˜ùK¿òø‡€ ë&Zs %—Ú«>z¢ºÒ®˜«X£ ¢È"» á
Ð Îá8® zn€r|ËÉÁQ ¸– nt‰W¹+ú/ j|||©m©~}cG
c–D7Î ÜŒ°³Ð¯%‘ oâEËLºK'Ç¢’ n ,‘. †7úM÷Òê‹ Á!“ë,0å- qÕ¹»‹ƒûøè˜D¬Û m´; ß |
¡àG ûÖ &g±:€ 6_ZóÍ MF‰ËªÌŠÃ09D¤çIÃ
o8K$,+X.) >Ÿ IP¿Õk+÷ «MÊîõÎÎ©‰ MÄ&åä ÕþbúŒ¯1«¥‰ ×Ä ©úA\CËÖ)^TôâÄ ÍÎ?’¬ -§©®
°Õþ“cöšlÇ Ã¿ ‰b 5Í ðGf ' Ëó¾J”€ž}^è ý¡Áù8î'ÉÃÏ÷‰ÛGÙž gSØÑ4é¨¼[V®€™Ê €Õ(¯o
´&ã‘Èæšë¥µÆXi& Üw"ÖXñºÂÀŒ' ö 6o·ö üÝÏÿ+¸– æ?ûßÿþÇ»÷ ¿øòÞ{ï‹?
ƒ0†;£ãn{£IXÝÊl õ ¬ÆMŠ¿£Eâ< cM…>ñ üöÃÿü“ã/ ³dîìÝ ›ZTÛ•X±;PI*Ö ,
Í,
Jº© ÎÂÅeÿ>öz"¿Ð¿ ÷„s/éŒ\»Èt ËØ¥ô3Þ6" Â ,ÙœòHX@nAÕ¸µ¥¼p© ž£ÂC øé ôMÆ]é*
õ?Y‹dH* Ò©=ªùWÀH ug4è×HZé @Þ‡H“,<RÝ€b]±Ûö²©L ‘ Úþ d-À —

¥ B ¨L,_+½ 6+ _\ƒÚ1Ke•¿T’Y [ýŒ¼ ŠÆj §`x£ zNJÊm‡þ¬ŽH¹Gäæ
íX6C;~…âÌ¦ÚóÉ "M’” GÊn ù›÷o6§þÒÿ]Ö õ ¶â©SÂïŸ Žœ6égy?
&àÊ¶ó±©ÏÀâ È`7 –÷øÇç‰ßG™
Ìgs2\"MÞY Ìõßè³èÄe@äš¹´æPž_-×aãH B˜SÍ7tpÒýÙ—Y ÏŸ:¿ GâŽñ ¯@Êx |CóÅ˜Ë ²JZ±ùyçØ ßÖT,
´vw ýþóþ“Ã/Ðàš›[·× ï?†!ŒxÌ áV
½ ¼Ût«Ö ì\Š”Ê° GäH N Õp³Ô‡£˜W¢-œª À(Ü¸³ÖÚÛmt”<Í ™Pe ÃŸ¼ü8œWÀw|Óâ×f kRpZ„:ä ? î%
©Jþ˜ ì`¾ÀB9žH,^!’Z+{„cøKD £Ä÷ú]%UóÈ•Ò9[ÝV µ™” ÀNúoŠ,^º ù•æ¯4ô^ 0 ¯& •R>úòù
¥ÍÚ u ±è uÅ? |– PH½–ÂÊ ÔŒð˜ ˜6[!°°@þ ûújëvyón£³ÁJFÔ ü DSÉ+8 $ƒ‰Ò >ä wï
‰zBÎÅÒêÝí{“Þ× 5› ;ÚkO& Ý»<.A}°¯±Š ¸
°’4 *÷èà Ô(qâ S Fagw ¤ø_ÿë“Ý»;ý“ † 9½ŠJŠÃ Y…é˜ÓD
T { F§5[EC¾ÒÀÍ scá 9ãüš€óg2Ç ¶8 £Ú•³";L 6M $µ; R7 =2(s)” ïÖµë
²z< ÷ ¾â{à8•ú¬(`û&%MëÄlvï½ïÃ
^×P Ô èJaScC2]$ ¸[m5¦‹ ôšÜŽÎ þIú>â ,´7Ý¶¨¬9Åjh“¤9C&žø'i-û ±IDBg? « ŸÅ8 ªŽœ
¿áÕ°#Îiè°¾Á]ý&
'ö Öµe Öò£,Sí°˜^ÌJ®¢à7"7he½ù 2œ*½Ý6å¿¦ øû?ò•! (¬ãGC ,cÒ£¡8)PXÇ·Qª4Î
Ž´ ^9%y@0ÿ v“ ˆó# çÅûò½âstSnÿå′-Žk‘]jÛ58Ž çáe|ÎŸ">Ç È ë[¹Ñ VÅè–ÒL XçwÉï @ ð½¬û«
ùu $¶Ûéåp HèZ Ož~q2è·ˆ‰Ýºsg ÁTï Ë ÞÚºÛj?þâKö¯l 1º®£n ÕÉò,k÷oý7 ß×å~
qŽKÐ£Ah{K½äY¥Ý\Ûh5wÛÕÛPŒ ŽŽfÝ¾6¸2ç’
\áÒä ONOKh xd™ dC4Ú Ý ÚKÎ ¼-\ ‘ªÝ€2å°åÎjö÷9‡Ù›Mí’QuáØ%Þ¶Ðª7VN©Ÿø x'†JU ® ãD ¨„.?
N_ÖÓ Z
— SŒ= c[>>>ª‘ÞOX "ï4¾<zúÑO~rïý÷Npºõ¾¾ÿþ}v—˜;:÷vÿë/?
ÙûÑ ~ö ?ýè' Xržõúu Jy6àH q&¾%ÀwDˆÆÓ?$'c µA_‘¿ ûþ{Õ &7 õG° ŸÌ†`5Ú4,
— §œIo– 3 ˜ k k ÉŒðªcca2Sx +ª²6”t«’"µU ØðVQàR ²<Ÿ¼MÅn¿Gr
£,0dDÒ'' { Ž7˜W .RiLI SK¿O,ä ŠºÞ@¤ (œè ¡ H ÕX,šñ ²iw6 > *±
„µÔA æ€ãg¬ddM 'RÂ `e÷\ ÷&+ð Ô< ã Íöã¯Ž¶ pOÎŒÅ|ÿà!ž1Ø
z„NÃ ØjÁkG\ “˜1¸½,OlïeÏ pY#¼ C</}X’ ûc* ² m®ÆÍ +FŸÉŒ¢"¬÷ò>
£w 9ˆíY¼ ! ê2âyDÊCSÓ,8G¸‡þër²š zR P+š±Ó¦Mó†¬)öF++ á©!Ë*í,PŸ«e?“È¿ì #þ!‡¼ÐïB –
aÎVZVia¯€†Ølï«—Aê øêÜ pùœøÊ¼ç@ ßæïqÇ Ð€ÙeˆË¡0î ïq +
[hß šñoùœ8 ×¿ù³|9ÐÐHŠâšñÎÂ ƒ{|ŽWô ¯¸o~$»¾V0ýƒ1@åtÊ¥ Tg³äóý_±¬ tÕ¹³±:+üæ_þ½……vço: -
ÌÀ<$êd“¬ ¼#ŠCX2>p÷° …òÈç ÉÇÌ„Õ9 öõz±UoÞÛ-wšTŒA çÃÁtÂJ€öÑ `-bY] Òìt íM%Ú²
5évl`G \Hoá€.DE-ÁSµ ©Ê ûy§YÉãÌÄP& s…
í§œ ª§ÀÉðNB‘<= Ÿ ±®6åjQÍ‹ 4Pã *!Xz ÿH :í'Qu<;~ôd6 ãp«5 ÷?ú¨Ün`á«¶ê /³MÇ
€@²ÔÖ½{Ê ›'GO ÞÛÝÁ³s{³]kÜ¦^¼&j^˜ô¨
[|2Ò (Ô[X¹{oWK c0^PEëëƒ/Ùñ0 ¬$¤ãy«+ ë!Äíò¶± ãÒbE âÊ€• 9Cíæ‘CAcåjÝÞh}A9¥á¸ ¢T€
— î’; ŽÍ‘ õ©„Ìêm k÷p~ÂûhÖ›PNXû€Ý—4kÛåùÜï !³ï 0æ ëÊ ²¿ `°÷ðDJ® ‡
!4äíaK`¯áµÍ ˆ«bq ²HVñl0fy ¹, 5éO¨ä Î>h<ÖØ ´p` vïÞß#£F oóÂãÇ_H ÖŸ Š6«—
È çr jSv“í" F"µSúlîMò}ÌDžH 2B Hiá¼2ö ÓAYÖdT 6/I?ÁAmŸ a…¬ø \“¬ tŠÆ ë¿Š¥ÑÚ•[c/(‹r
Ä)TèvÂ¦ª¨,tkòÙ Õ~Bò$NbÙâmˆ ’xßñWñ ÿ1ƒZÃŠÔûh 3 Ðáe+-
_ÚÕæÐh žJ¤ (sp HŠ±Ïß¯ b Ž9 ÆírØå¾º´ß—ã ^ì¯€Ç ã„e€]n[Ü7¿×òg —”——TE
‰çŠVÅkyÀâéxåéËËÏ›÷ U6ûD†&dd6 •w u6ªÝÇOZ Ò kªP}|ø ¾Øö½{ ;½ã§¨ß ŒØODaƒ¬^:
ÔžÐ,•«¦ùG
;|¹ÛZMâ–0(Ûä×—&•Escƒ (ž ÓSÊ‹ã gÿ¨Ÿ¯Õ w6Š6ú&ø(¯Õ|
Ñï÷ ° ³¢ DDn§ñE3 T•cªm F yÎ¸ {Nt
Ã„ åX ¦ç §.(Ï†j „-,8ªj¢HLqÒ
Ø óôšµ_eFÐ-¦¯U 7 Î€f°Püò÷ Ék¾(–€K ˆË 8>î }Iô ¤
ØXV[Í_üâŸ˜k Ýƒ ~„5d8ÁÚÐ,-^Äa1çÁÆÉ\Á'âöž“Ó¼ÿå { î a\™½ÜÉ NzÔ@±+@“Æ#€© ÛŠÝ@j—šÈ?
t5ùuÄËÈðQ7èîî ¥F ÂE0 Š°¸ƒ›wïlž ž F V#²‡AÊÞ ŽVNÀSî§¬<Y À ¤†òuŠ®C?ÃB …
1Z›%V.QW“C¦¸ÛpvB„Œ¾Z r ÉbÈ§ÈPe=Ç®Ò=îÆf½±N•? Â,¥Ú~¤ÑâÚÊÊ² E‹ÝÑ9 ¶"
Çyùv[{Yî©
Ö ´ w¨§qøåã ÿß?¦ lÝ×6ÚŸÿ šüÆ © Ä€£ÓRI ¾4%Ó¡ÛªPŸÓ£
m´C Hºšž ÐŒ bŒæ
ø ¼ˆ±B±
°vŒû#ìT É•W ¤($)–V’)Yy¡XˆÑK``ßCj “ ¥!øzDÄß}%Õ!\v„œ c‰ÌQéåŒe
òEIu ¿Q"Ð×e @ Hçò_ þþï™®ÇÎ’é =ž©Ž6 ;§ ð$ø¦<ÃŒo(ùÁo«H¦”¢[Ý°¼åÏ / ß@±, 6G¿KÍ4
¸Àë øæ š«·Á”–ÛvóËÅ}—¡3€2® ¯k€Íqë¶"?eÍÇˆ æ ë!/]'ã²×ô_É~¶€E ÆÒƒ½cš/¨šÌ q ÉøbÿsNÛØÙ¾»»s
°ÿ9¸¸ld7~ðýÉt|2b,Ê¥‹ ÝF¦F: '¶×ïJrE ë
ö ½ñ”óÈ(#tã(7: òîÝêý=v¤¨00½öžtÑW Y_5ÚwwKï

´ÆdÌœc«L O @~39 Ñwêk êX¸^Å ¨Í†b ,T [p ‹ ù 2‹àS&ž‰†¡*“; $ÕÖv6›Ná çI m$
°Fi"! Ø¦° úÜ /Iê Œó6ß”1ôZñxÿ1Ewx ÔÏ“þ “Ñ h Ø&Ï{ƒ À· ÿvµÕXY+þ þùç” jïl ô
€E{±J¦ Z˜Ð* ç +}‘ Š ™¬
J„ô©DÙ"/FaUz
g½GGDY€
EÒjÉð ^ ¶ ”u¹õ#,ÕÒ¤r—•z ¢ßÂF³yt€íž æµÑ`DE èI5;Öj¨ä¤bceUøñhÆn È Â >œ`$,‡
Na|>›ŒU ^Öbâg;> * ó' |ixEg8 ‰a%@ d „ c ‘˜MåXÀF/
ÄÁ Ø=zÚµ“³T”ï6îÇ<RBR v €ë3Q x xŒd¯BµGiÅF!½ d„©Ÿ€Åóö6ÉÁýAïùÆÎ]Å Lç
°ä8^ nÏ5V>šS%òŒ €¢ ° Q DF*Ú„dÒìì f§
ý> ¡ÛJ“ WÚÄÑºN|=ŽI<¢: …~ªÕy>€ ^Î‹@ õ>5V CšŸÅWH §TDõÚkžÆB
RŠù æâ~+šÐÇÉ/ ½R2ûdBÑ/¶#«kb‡pÁÜpA "dð°Œ é7 êÿäùo¾‘&XÆ„ ëŒPqÙXÅçÐ|Õ›6“kfùÇ
±l-»Ëâñèc ýÀßæLÁ9ÔÆ·th ÉÏ_Ö|CÏÍõÊ<ö6 ÀÍ{1 ßå~ËA9¿N~d ¬Ù+¢ žÂ?--o©%q©¸»ìiiìmºäÄè-½R
: ¤ w ã m¹ p#Á qüå“££G`ýý{»Ýã§ýáó
L $†Qõ Ù kÂ …AA2ªÕ‰d «›
¯reL0QµŽ= jínw~¢Ý: "ÐØ åôÑçÔ ž®Á ßªÝÙ ×¤„‹Œv«¹s·uïo
°vb íln ‰<E]¤Fš F©ÈÞ,ß ”•AÄò‹q™Ì±ÖÞž¼ XJ¥¡ « ›àPöJ• S- –Éóù9ÅxÙlžÏ’
…ã~ Ý„øZÛ å}“º”É»¦ s·è$eV%l¥åÀìl±}o÷‡ œt¬ÖÆ ÆíµÒ:ép«;m Ô
-a®ªf 8@¤g |…üñ´Œ D½T]” š%a¥ðÅ— ?ü/?Ñh€E_õçýäøÉÑÖÝÎâ|†ÞW¦Ü^èÛñý£ { ä ´Õ…
á ¿ ËŒ¹ •œAõê“£' ,:•YP}§AÛÈ À ,La É.)UÇÃ ;K(» µ`LÐ4” ç#³
"pUžNp$;{ Ü‘óE *ü@,z <L±a 1°U É¨| G;›CÈrXÂ% 1uòWî¤Ê æØ ` *ŸÎO)NhºN/
…Šù1~,îÞÝyøÙgw66µðWŠðgšã…ÍÑ*–òJSt øª9Wva Ê¨aa“š†÷Ï ˜id á„Q §¡š1éz@œƒÔ ™ü
j•v<ÅS€> µ—ç…39#ò‡M
‰¶Ù »à"áÈóÑe^R` Fì N4.ÅÀY; í} ƒ_‘2W2†¤Ãk é›öž¢)þÌ¦‰^ Hƒ“S(‘n °kÏ{@O¬TÑ\=•Ó
Xg¼æd h R× SÙ ÒÕ&@yùÝ]v)A¡u.Cy —œù
ð ë\61 ê#qœ– Æõ¯ ¯=²0È ¢,
-®&äõ¯ ;eW$Q ù½òs jy ðM[â`>~eq ãÕÞXãx¿ÿ˜HWÅ¼B/v| MBso G áH S–
hÆ*0y¦ø0.Ê¶šm2ÆW˜Û †ƒÍ¿ÝÙxï õ½]¤¿Om¹ñ û¼ßÞjƒ‰ÄÖÂ>)Æƒ½÷Šð|?yÒ¾»ƒ7©|g
£ÀŸƒ¯ Oúõ;*Dßä¸ª ÀŸªBoóáPüß$
ÃhÜiQ{¢ŠÕ îZG<D¸›Â§HÂ “`f`ÞàZ?9 sÃ6
¹¬{ õ {Ä€ >´DWpÍ ¾ªùÚ ® Ì Õ â $ü·oßjntZ›b– ªL> ŽK æ(I ª9b¹X™(¢ãxg©1â ••€¯Ñ
°jëkÊN¥§ FÏþóç Z<8O)ÏÊêgŸþºÓÞP 3 "jj »LF 3…Üåò“‰I*ÔläÏ ôöæ ‘j¿?
<` í,¥ ÜÿüóÏoAFÃžCqq0?”UŒŠºîøâ4·.ô Íµ †F %ž 9„$ -’Pay
° ©Æ ' T ¾ × ùv² a@@fð‰&Iÿø Ø ðåÂEÇ ³µË½.§Nšæ &D I3 R³R¶"ô]Ú³r®â«a‹‰w¶ðTô ï®Ñ¬
‰…’^àAÿÉ“Ç„L0â¸ÛøNLðlx ?Ö¸ N3yH A^„ r¨Ò
ì (Så x¬àu“2 Ñƒ QP¸¡h¯m{"þŒ= „Õ(©Î8£
€Î4àÒN³ –ÜÙË¸`#Õ 1"™:Šø ,X$šZD ¿\÷ô GZ
µ N òÆçÏú
ý7µ ¥ —ê¶^µPõígp\žÂnì6I5Y–co
è À ºþEtm qÈo¬6ñí‹ÿrý7¾âuMÿÍ±2¶üi¾Ù àæ½¶ Ö µ Ñ’ Žã.Ñ¶ ¦y2" ”Æ“ò çßæc+Ù
± 3 4âjÉ @ Å)'c®ï® 6}Š cJknÞ&×ÔÎßäNk
ewüu%™Ô:wÛ Æq·{ ÕúF2–íÌÏ§x}|z:š% ¿ÝíüøÃêæ6fTH¹ =}òù£‡l ¡|¼»³+ <e,5QVð?
€>Ç_ ‘GË¦Qšøæ ô
pf²w®£‹ %Ù¦0& d"a
!—sªH "è
. E/ ÿ” ·$ hE¾ÎìDó…& û âê¡^$î yM´‡çsL l²‡ã i ,'Ù.Ýï¢¥÷ è@ fs ø£
hOaJ yTÛ;ª4rÎ´®Q—º&… Òp0kÐN“Kh5tÅ<[<Q¤Qº Ò5
“I5Þ«GOž >~üÁÇ [sTÍ§äxðÕ“£÷îí DÊÂeD Ù Ã® ¹òW|´Œ(9¼Še#Ö™Ý½ öæ “á
€Há ï} ï}ÝE,T‡I…CØLx à6+ òÑ¡Ä@sæ ÿ &"=øÊ³I .ä© á .uÿh% ‡AÛy¨s¨ÆM$·Ò©
ÍÇ-2üöv›Ûx 2ÑK'_> Ýâ ¨^P O)ExÉ >c5 å±N^y Z‘OQ%
¦¹¡|qEd— Ç_>†³
.4ªtŽO§Í–¶ •
.ZtbvÖ áAn JäFÐ¡ÉÛ\(aÖ’ «’Z ÿN $ ”~Œe«ÆÀKgƒíÏ7¦s“ÞsE ;Æ•éà0;Ù<„-LFÜË õ‘¥Ùy*„ ¹ñ|›OÐ4p-
O,¢]8''Œ*ãP¢¨6>ge·z©Ï Ú `§ùŸû þ·ô9²›Ëî-ðÕ b< íuUÞ
œÌ'x2 ë¼ ¯ž}Á ‘Ãq@[þ¾,ô±À-ÿ6Ž,
[{ Xy @Œw^ñ9¦v ƒ àË¿$›L|6ÓÒe `TZ`=r+rÇZ ÑXqTÜ;ƒû¸2Wã s-
çGÛâµ Ë ‹A< ·6±˜AG8O0 V7ÚÔåmnÞeÒ^Ì ½ÁdÐCÍ 7Ð@ší
<cÌQmëJp62)ÍEn… Sw6Žž ýú7ŸvÉÐ%îg¥ 'ú ?üè.5 ¤¨^ôŸtGOºhUÇO ïvv¨ôÈ<)ov^ø-tOf”C><ž}

ùeÿðËäø òA l„ø&3˜ ¤nˆÅ,ÌZJÉ“%õVÅ ˜!dky \# KLƒJ
†°sáM (Hj š 3‘de˜#Zkp gcªu ~oÄMAN `‘GÇç §_A Úlé· g^5Êƒd$Ï>V\ ±íO}é
Üé„ ¦§c
Î‘hØ Ž)ð¬:¢ 6éˆ E7±t ü u¤Ð,ft¾œˆpŒ±™Åø«�˜ f %Ü£]/ Y¼±‹ ¤ §³ÌôÂS¨ VA¶&¡Å Ô JÍS-p]1# ê ÀTCeöÈ T|=Ú kÒ R_öz
ìï«®²4Ç$â ÿ ÖaªÀq²Ü¤ìÐ± ñô ÕÍÎÝÆæ;5ˆçóIsÍÒ,Ñ =sõF²ªM Ò=E D8
&¿Ñ1³a…¯`§V5,õ-ô ƒBÕÒ^œ‹×*8“ã Õx
ƒ> ÔhèJ0l‘. Y Md+ ¥• ¸ñØ”Èg/î5f 4áZapÉJ‘6ÊqGbéX™yæÁ $M ·VšžM|²Ç(ÃÁŽÐVèë4ì,Å
¢ iÕ “ožMµz™Õ©
%Gl¦ì;XyˆåKx HŸ×]ç;Ÿ›7ŒøŸíÐrþ[>ž†EiµØ,máu,ž ‡ ƒØ d‘Ñ^Rj¿wQ™wò Rù™&•uUÆ2p-�.´ã
° Ç{ |^·Ó= gÒ’è&Þ¯9»¼¤§ ¨Eí
±Î•ä^išq Öå8 ìyÕ ^9ø"5ª 0™á<‘ç8³ øÆâ¡d„L[ß ¬GÛò;º…2l
€sDP2ó8Mžèb ³6ÿ ÂFƒÙðxÐîì67vØ¯¡zbF˜B ´(·î’¥ÿø ëåñÑó^ón‡X§Ííû ¾ JT„Ù�I§É'ã/>ßï=ùšI
õà½ gÇ _tŸ>™ GÇ‡_ôÉj8<$5uö|T[`y ¥Š*€ÍÇ„:ô{lp 'À%‘½Ä ã¥V™6²ÝˆÏ =& ßáî,@ - ‰ TSí˜d/…
º’‰ /[ÑGTBCW-¯R¥ ¥ñ– *¹€ïMÑ 6¢»Ì›&?¹!ØmÅÀ"ªIüé¡„ZÖ4N*Zî P ;¦ :~i«å \ê ‘¯C“ŸLº Ÿn4[@Ö¿|
ò¿þÛÿøïJa 8¡Š¥5™noí1nì& 'Ð& ûoJ {mîi ó ÐÐ To¢BV1 ƒœhÐìãI"QAx
¢ ZwZ*1‘P4„Ü å… šà áv�O‰šŸÔûX%¥BüpÔù\ 7® ¢ a Ìgµ ƒ¨¼o 4+j)F˜& ,B©Á$7x^i
±ÁWÂæ JßMÇJ`pµFm ’„<dˆR•gb9•}–OŒ±ÊVá× @„w ” L àó¯ûg´ô”àÅwÊ8�T' „¿:O×D—
dW%æû"ÆñqopN ‰FVUé‰ ^P „mb!\8R| Î¦ð ETA”W mµ÷ERs=QDå³ZS´L,Õ
˜£ =séL,[Á ˜e¤= [~ ¹ ¿…„ˆ §/Ø“° ¡((ùS‘þ7-¶×†ÿOüç5þõ�²�Ž€ÂÌ¶«UËÚA$ êËø–
™¤¡•G ‹Q =K×¹ Íj¬.¿Çƒ.»ïâ3¯Ð.C¯ä^Ò±² |› çî|›¿Ç óU.`= Ä¸BhÁñ+^ I ô|;q1
×¤`*ã©N†¨'ò)Cj <È—K Ÿ¯Å /÷ƒõhûƒUÓW+< @>ms2"wk·PZ+¬Þ®¶w7Ú»Üd2Zô { í
,¯¥r½?<¡¢-,0ì=º ý>Iõ
$íSÐeûþ üçÿBèfŒÈè¨‡[¯4› ~~�°mµ7n³— §A:ÿÑþïZåUBßˆ,ßj7¿··• û '�§X Ñ`×€ t] ÿç³Í
8ƒ0ì ŒC…ÐSô Þnž–)J… rçp¶(}¦Ux†Móv - öž&gÐ©àÔ,Ï 0ÑJ³~b–YÇð?[”‰÷jâÇ— S+vÉà è ø°¦º–
%OzÙRAZ`¢¬µðp/y®3ƒ§÷´Œ ;%, N w Âÿáƒ÷Qv¹Ï£/~O´/\
G#'{: í Þ=F¸f6Ktð+€~Ezô‡ ŒÜ”Ù¹,ŽÍë’+ðÆ ±½›vR5Üa«×Œ k%gJå%4@ -
'<¶óÁT% ƒ0;óêê)ñªå’˜çHí“ó Ïª\Få[ï ×ÇÊT¼ ¥Ó!3Œ)ºôÊ
¥ÝÇœ{mÏžŒ è† sgVGW‡Ïü:ÚÆÌËëks|žDè.N×ÚM %d‹¥•ã õ†�2B Ø1`'Y["Ÿ³á„8µóþ°wt
±ÿ ºàÓÞ KNæ%EI`^Ãì §&ˆ^^ÓMé +!¸" ùŒ\Æ©ÙäñÏùI4ÀÑv˜ Íäº?E Úá âr
|s J .ðŠŠˆf»æ£ºš'Öþ X? W |àx# æ”£Á•Nüsþq
sÅ#F6SBB‡ÕƒEå`-Ii C£µuÒÙ<|HeHEþžËI~$. ` ž¿r÷] É□
½œ–/ ¦ñ Ç½æ§wD§ u;×¸_Ô¾ãâñÛe]8ZÅ‘�e[£ 7á¥ÐXÌ¯ ð)¹U¸¶
Äù}ãWÙ¢uùìY›ÕØHÚÖ¤ôN«¹À‹_Ý SC™´Ñzáœ¨ lž0 “éü I |q·fóª¶»5 ö ÎUñ·ñþÇ?¹ûã ë
$›"ŽÄ - ûÿ÷ÿõÙg÷v¿‡ 1‰wQŸ·:JçZ ¨¾Q Q(e
Ëw¨ Sœ ¢Þ Â·Qõ ¬ ¸Š‘¬¶V_œÃ) Éä|Lâ ’/2 a s ´bå±©_(PXWagW µ1L3s”Å Á uÏ ñfƒ
¢ôÀù úkq…=(Ê5vÞñ$Q!nG>xç¤ 9õô®. ™‹™[sg4q Õj ¯Ý•ÚDhÔ½õL-v\e ûEaJª [®|
ñûýƒ½½½Öæ]~rtp�þP© F , ÜƒÀ ¢ úvW¼§¹ôª
õW_WÐÍC-KééŒ åË}N(R òV…ÕN^8 9Î* ¤,CÜž vM?¬æì ÊØËñ âc”ýT =ì#j-¼,õ2õƒáïÀPÛ$ ÐE}|
É°.„ ó¥íå¦Úæ«#µÒH‘ H–€Hmí«DŸ# Ê˜V©A ›+{! _Ù ÁÚ§o Æš_(‘Çƒ% jÝ•Å91, ã’):
(‘1›õ NJç ièÃÑ„ À*ôÖXº
‘Æ*5™ úE¼ ÉUzN&#¼m £•kûCç)KZ@«î“hÉJ €)lS '|)ðFE¼B«ÍØ eÈ¦~0¢E C `b:ÂÃG% Á‹
†„¤¡Zó\•‹ uŠò…ãñ/
Á/«? 0 èæ¹pE{å�ÖÒ@<:NV$qãËq ¾×å…ù…ß^ŠL�è5 Î 778�…Ñ þ-
[uóæážb~… #È0=¬i‘€šÿÌÿq)Î XL²§ã¿¡ GãÑ©ãÛ¸¯{Ã.õz¥V¡Äw£9† † ¤ÑD¡ñAHä1ÏžÝ?Ñ,
‰ÞãE<u„ 9‹ºØ¦"e¹p ð- HŠ¥IlN‰
ª« ÄÖ6Z% I#~öÑtŒQàq÷x÷ý ´÷îí>xPÆ I@ ²Øj`Yë =ÑëßÞÀ9¿Ól“á¶A,:m9úòhÿ×¿ž ¦Ô ÛÀOt»Õë?
ÙØjCG¨¼|øa ÁvnB j,(bV’Šª‹ýA6§U²ÈÆ 3ÆšÁØH J, JfgèV„ LŒ×|
,êK ;#„ÑDZf²X] ÇØI %@5ÈF‹˜V|d2 âßÓ¤ô–êªãÃ É�— ^2¿H œ¼ÂÖ„ÓõW† ¦:Á = ñ Õ®5 ç
+Å¯ºÝ{ ~�½Ö'ÿã 1 ´©P½Ý ? ñÂ sP 1¨ƒ!°ç�¦¨W âKÑ¼ù“ p
Sªˆ tNö“ ’x—0ò
÷ZÌñ šã³R UÅx‰&B
@ OS‘]=–hŽ# \†uÇønÀ¾œW¯w ‰iƒl=�.U>ü7Ãè2T,œ,9´ œ]‰ª B02—/dd n ¡ÏÑ1î¶I·?øCo�çÜ
¢8ì÷ØÇ'c
)Ý, ô6|Ã Yc œ”/`5J íà:²h * �R¨”% 1ð ý›ÈsFj>>“>Ž™B
PDr ã*…†>”k % z#q§(ØÍ¹øâ< ™ejÿ à¹ arn¤÷ I x*¦…xËÀ®²D ³¯ª+ó¾C$ø…W3}ïÕ
\ ±4núuRð ~ÿŠúo!à Äˆ@.ï5‰™Ô€°Î¤› EA Xë`He�kŠÓ> Œk^û6€žW d Ät ¯�ßË . Œ;

¢KÒ‘¬f ¸|h …ã=ƒ¶ ,ô]Û’¬úF î É=lš=Y;ùœu k|¶Š¸ ÈJj¡š¬@êJ¥ â‰Ää¤ ž8LS
‰÷È§k - ð%` fBô Bb;~§UÑräÉ„)
â©Ôo·[´Ûÿ±¿ß£–ù|¾ûà½ï}ô19¶eôGâç¥Æ c†Ã Æƒúî Þ^³õ Ú³ ½ñøáþ“ã# ôo1Sì}Ÿ@©ÙÅ, aâV
±æÖZ2F àx <¯n’È° ÿîJuA]:ZÁ ©¯+* LÅàKÆ-…5 t lREn<${ox
m7µèQ¢ ýÑ• 32‘h*ËX¦ìÅ Í D‡äT_… öj G XÖØ‹3 ‰
ÒÃf »,ÓWÀ% ÙKl³|Åª=Ò vØû nYÌš± S¡ Ý{09¹÷ƒ Ïf ^‘ °Øù!U‡…@Ìy&ñ ñác¨&™©¤ «$ þ=þ
ãk^Úª K[C×wAø Î øô÷!ãR„/ úòª!þ «àÕg¦ï>¢eÀ–è \®ª?)Ä¿®•Ú¹q »V ? Ô ª™PrâL,hD˜+œ8Ö:Ô_JÌâ˜[‹
¢Ÿ'Ìxr| S%ÕK/HºBq¬”¨ ËÎI¸yº ° IY Å ƒèŸc©HÖ*k‘fÍ*[’r y Ó ‹ÖŠ ‹Ëü >=Âídf ³¯J]Kz.›…
c¾á À uÁå¤Tf¦ êèó)4 9ü3 H£÷;X ó[Ö S” ¡¥ ¤”«µw^³ËPHgÉX vó?ïëFüµÈç±„¹h) .–
°wjì 5Ç ¨hF¬Kbü´r dGg¾ø
q os½áÚi µ ¾‰{* ßè¦ A |Ùæñ.EÂà[óÅùÀ ñ À1 ñ àÈ Q§#® ÿ–[ÅñX$òÉ ßÒ ¿{¦ÈÑÄØÏK
€ +:1 çde¹JEºIV …)¥a.a)ð]/ Ú
!¨FX¾ngÜ êHXm“2›Äyòà³^c³õñ ÿyëoïa ÝÙá' Ÿ|Ñ O Á®Vá ¸ `Ÿ¼@„÷(žÂàå í » ³W¥ôœëÚà^µ?
üú¸ûÕxðœH¦Q ÄW÷v;?ú øîNyw ÖDb›°\ pÆnq €~Ž¶±ÞÞ,×Äh… ê¿R! u ß-ø
%ðb™Øh²S¦^ Éº8ÜZwšÍïmá)" ©¹µÃu]2 äBd=l³ãæjSh‘ÓèÔWër V±:Oü €Élð
¤O&Â¨Û ;"5ƒk„Û®ÝjKÅƒèÓŒŽƒ¯ _~yüþ=^{ð8Ùèa† 4z~Kü † ì³b:V D¾ ¼ â æH_cw¯2¡Ò@r5
ãš ¿ Ïãø ïK°›_ìÅ ¯Ýç†?Õ¤â,’rŠC8
óAÖQB`f ;›¼ÆíŽ] £ Ié¾†Æót~üÅÓ“¯zÄP7^Î€b v: 5„Ì H9a\
,ú ;ºj¾°l 0dDÀÄ„ô GÔÔ(8C¨6Ë 9ÞÉh ¥)>N -5¡8 ¯ Ù£ÄÐ'³C6÷bÛ RŸ 0XÃ D[?•b® ?
7œF_â ¥D oŠ ,`ä6aß¢šNl ê ð•°³JÊ ¥WJ·«Uõæ ˜×÷ö7=cå üãÕß.ƒ#ßä@™5UŒ„gŠ HË8æ€• ©ý!
Ÿã_ö«ëŸ_øUªC,C¶y'òÍ{tTz ^ Î¸ ë ïËñÂqßW¬f‰- #¿ó™ ñ ¯kmÎï wÏßs#‰mR’§ø□
šaî’dzæ‹Ï§ dV_ò âò7…¼ÂßX*^þJ˜àn EæYÏYet‘òè¨ÏU¬îWToÆõèü]…ú]ëë\Y/P©VãFD·Ÿí úYwÿÀ7›¶×+
{;ëŽ =+w6 ;Û2„•ËPwS´1é> yJQ à†ýþ°?ÝÜÞáÉÎìÄorÎ|Êq= ã\«‰<X³IéaŒ¯£þPÇË n ^êÜ¿/ß
ù Pa@²y&Ø Î©z[Û&TŽã©´¼Ð ÑÙÜ…x<R <c•ûîãS”ïéT ³e(hk í6L :yÈ _ jÛ .žÊ§Ý î € §zR 2»~
ur´ H Â ¬1i; 7„è
_têp„RÏ¢Â•Ó ¾ùÏ¯Þ%$lYÎÞ° ¯?Í³‡±¦ ù$W Uïêe˜|×w C¿¢Ÿ‘±ø¤Næ5-O
õYÿña W3‡§Á ÃÖ§ÖÞi2 åu :B¿e5 ‹M¹ Bàk OõIXÑnÖ 2j"Q{ wª.HÉ’xéáÅb
¢Ã PT) æÈTõ³E!OÓÉfTð"ó† çoð <&ÅROHóÍ^i·–i\ÓQc @Uj wÈ;÷qø^U ‘Æ· ƒ¥Û~ã /
ê¿ùî.ô¾hQn k]˜º]Æ\±ŠÚz_n$)áEGZAl –Õ€|-Ïw•\?4Í …xåú/ £ÞD|ËÏ¹;¯eF F%·ùò-kÚM*Äõ Bÿå"a^`I
SF<{®nÅSGƒãî¼Ó°Ð—“lyp´¦®Æ† W » \ü¤›S §p±, ÃÆ‰Y *õÕëA ƒ› OÕ9õÍì¼Ìû‡«/õ”³}€]í
× ´£GSÀ ~hÃ˜ ‹=vµm ø ÂÚìx Õ‡ùœ ‹¿ ø{4ÿÓn §Óyðã µ¿¿W¼»‰3}Ð£,Ý„ aŠøA“ z’ Çq ½&"j
-Íj”†Y-A¨Ö¨müèA½ÓªS J3ê 5ß! dQ Ie^!èªÕ\û›] ™ð â¥fD\Öê Üo N5 ø
Y{M éê³"UãpÁKw¡Ô¦sùÓçFŽ0%+Ìa^€é ª roY ØÚ²ß,çŒòš°W`»Ð°Tn·Ú ›› ©Ë
° Œz=*Þ“®,9EÜ? ØÖ×VŠ k·Ze*õFL±¢ÂfG ‡·[·(¤ZDÚ&Ùò{ Îuu ^œ[œy®
V*v àËTàWNÍ˜]ùûËÔåW^ãå_r9œœÒ etø ú§6c øý íå½ &,ù›eNTT5./* .Š½/¾\Ðßâ5^µ)•Z }
Øí YÀpxš Q6 d sÓxŒ` ƒho¼`aMÉs+èÉk«å•ùl
ƒ®öPº¥€ »b6²Í7ÈÔÃ» ÒëÏ OK îu] Éáü´ÙS§æ ï=°†!üFì81ÍIR o«mí”›-ô þ†àæ ÓS™M ›Q
<1 º‰†á; × Ü ö‡kÛ , ˆS¥].8ÉN UÖ !ÈŠ øæ= mù=Z•Ël.îq„WnjÈ.žŠh ¾5ë Á| Ø ;¾É
+Îd,h ¿Íc X£=ËÊÁ—‹G“8 H ÏkÇ£¾¼(”Ñ:¹,ÿä–„ÿ ú Ê_Ô [Õú jµCð ì\Ë¤u9 +–1» ²ûJ ±ÇKD!
º ¦3Srå–/ž s “,Ap¬®Õ2™Ã„ q ü¶½?à*ÁR°rW%èÚ£§OgÉÉ ¼®ërõ ð¼O¥[¹…!Ÿ‘ý O·j7àN!ß÷vkg§yk
£µ³ÛÚÝknm‰8J©Y$”Á×5S& ‘Dw:j9!n„”)™ÔÔ¹¸`08 ð_ +qÑ úY§ ACÞijj@ ¦$ª"ü¼à—R`SØÒ
£y ìúÓ@îD¼k°ØÛƒ/ œ ûé^n¸ õCƒ,ÌbG :î´É‰ÈÌ`%j
´©Ç ïª)¼ªÂŽŽ¦°=LõÄ†ÇTAŸ ‡/“ @‹È¿T¨³Þ ý$ÄÅ4›ŸköFŒ fAŒÎ›ˆßå9×fÚÛýø g‡ð&
ÕÀ$(–ã
„5 kÒjXê8®ú ù+ ´qìiGŸ?Â{‰Y c 0f8ØkxžÁ^Q³K2§HB™ J8DPÉÎg‹³3bû
D€cüEa×ñG´T Û*±l Z\¥ '§bü ©Å „àE,\dô0 N±GgÊ \^«!±ˆ™>Ë-É?
ãIÄ<ÄKà«ÿ ="@6\âDl Ôº÷ h{~ò øÆ€¼¨T×îì k
ns† ¨Ñ' ÆWðÿ†à ²\û 2um æ P ³ ¹: >™ð=æ £w
ÃýÊk9B 1‡àèÄ€¹å(ZîÂ‹÷Ð 8Ÿ‹»±y E8W?8óE%$ S¾â:9n dóÎ¥Â"Ì ¨± ÁËõ;´w{A/
Î'NÖrádb‡ ê&WV E X¥ã ?üƒÂ ¤
,¢>fT> øÌüŸ,¬À¸XEYSÙjk
© D7r8}¬5|&šR
c"Æ ÁA«ýêÉS ¨Õº#¶U éË
+³î1Jm{÷ ¬/3Rt76[»[DrBÿB8 ÖX… õ‡ÍÕ úcù [K3 0U„¤ÕäË &:*%Ài†“np|L95¢ÌŽž ÌKÕÆ†F J
Ê ÖZ" V›5%ª*®ËÕª ¥ çÙ¬ÊœFoT2,ð–g ö¦‹‹LçÄü‹ AS| º4% wÐ”±vA KV …0/ b]Ã ˆåäÉá!
µ*XçÚ››ò¤ ¬¦^ RN Ù¯€0Q€¹ • ÷|%a 2
°4 v&›|h?1–7§5ds2]–åÊZL'Sì‘’Z ‰ L

¥D~S b¾â Ëù ÓH³YÉsbò î2 çêp ·2ñ ï‹pjÝØs9à 6^ + ?ý¿x6
YÅðì ãW™ Q‡_ ‘TJ4 š(a~ªœ «1.Ÿ&°>²¢cü' NØóMuæñ$©š�ˆÓDÛ¹F±)‡2á
´ïÑ< P3ó¤ HpfØŽapä³’3EÙnÜ ø + R4 ©¼ øJ) í)¿ ¸k
2—ÈÆ$íSµƒ) \¿Ulo; 9^ |5áj,Î· ˆ7øù2ÿoˆ_ètñžKÄ5 väC W›º.eÿ”Q<‡`�ˆW¬N »Ë/Žäkî2 ÇçÐ.
£S8 æwç,ëFL 7¡´ðU&Y×Û Wˆ§ˆW\?^ÑÂøy\ 5&�:,ÏøÀ-®E\ä×‰%!ï±¸ ï\¤“ 8•¡ÿ`U ¯ŽÁ—
Ÿä÷Í;ÄG®®ºÆ{u é ©…4ñùÚ³IFÒÈ
br2;;… œX]¨Æe€À¤IÈ° am kh:Ìƒ“ �±ñà=
L.JpÀËWH îî á °S]Dä&Á -Àp09-Œf”q;úâ°N€×pDQ 2y'ý º'‰j½ã¯Ô˜yaãv‡©HU ;Øå’ ™!
Ó¾ÕTJks• ¯˜ ”x¢}†+ŒÄÌ‘xhR — C9ˆ ½”ãì:Ž³dJô ©‡Ä Uù×l«z úñ˜’kZ7ŽŸ}Ea! 5·v¶¶ïÝ ø
âIÖ¨ïÑ"´Ø—¦?M®¯ > @è(Ò \ø uÝÃ£ãqO)*òñ¹ú!¤M M ‡Èl a& Ž’“Ä ˆ
Ý ô’ß¿âð7øÉ WÓc:Ÿ!Q —V6¡oÄï£™ž‹¡¢AA�ÅY{›åê×ñXÒˆ…hè Gû¿w‰@Å¦) ²H¬Èj ¢`Õ* vù
‰³ 4 0 ©ÞL,‰ Ç3X"ÆIB¬õd|Rc½T Bü^˜æ‘„Âzƒ=““ eí¥
À±,‡¼ÿ‡´×ü ¡™* ’ ôÜÀ;üJŒWM
•ýW÷•Øˆ .À×:¯.cÌáé\W¤
øv ì/.Æ'§XÛT ¦Uh ,æ˜
º®£]; ög}…þË+ ¦üs@p¼ Ââ ƒ”â eÔôaÞ½ ¦ç ˆS± Ë!8>ç¾ù•sÀÍ®ŸÞ‹ã Öñ/" �²Zfpˆæ ÈFk—¥8 ª
¥E…É¿ ÇÑ€eðM2-8®Ì03,v¯]^˜sâWÑªeH 08 xW`´Òi ßµÌÖœ·0. ¿½þâ;i qËÜÎÅ…eƒpoÇ?Ò¢ù [†
— âZÍK 5 IòŒX]<Ò â »'òW%w·v‰ ã Œ¼Õêš·u Û¸>ë gœõ ~Cúò N »0_
{=´» ³W¡y ÀDò |<ð
“aÇ¥úTjÀ V¨PÚîù³ÁñÑ ²@¾/|ì'XÜV‰žPf. vê&•ÃÀþ Íw¢¡™&¼k Ôd6¦QÑ+N#ï¥Ì>`ZÅô NL2x·ÏN –
÷/ >ì mlmÜ»ÿ7 í ™ ÓµÌ’ -i¹ì*¾ E ÚÞ£. ‹Wê% ýDØ™{ÐÿÞ ±†Ì(J!ºc¬1@‹¨Ûµn–
H,O¹)Þøb7ŠÁ·8˜F È –+-[§H#Që0R æøk W
0+ fc2 I›î
N Ã£O¾ ©À*(Ôê(¥±ö ½…Ág: ‹� ?Áü¬hî%Ân !M}1– â[ž ‰VÉI.”¶P¶$×&:Û9ÄQ^Vë
¥ØíUýV³8 š$ÕžÖÒÇ)g§B¥, Ó,Ú %p²Ù �Pç”^êB\W9 ¥Y±JÕ© ßðíýB…9XLŽ ¡g'W ¼¯¶6•ñ” wÜ=DàÏú
ý7n � H ïÑ mù·üÉ ÚçFg…M' ßhº • "òëäÆ‡<r ?y |ù6À%Z ÷µ9OÈËô¢ ãCÜÈ£äÙöÊnË 8??
~•µ6ýŒý ›& ¼r Ë»ƒØô 1Å þ´gb‰Ê{É[™ xéyÑ,ÜlŽðgÍ ÌïûÚ6¿ì $¦i ´Ò9™•c˜)¬ðN¨
¥¨,5ZŽbAi Eù”à_§Üçî. â°¦ÍÆ#.ßäü Àý<9ìŽà ? 0“0 {Ð»6j J.¨ALA è+ÁœÇG‡ éÔ
‰w¨ Nž÷À ñdÄÎ» 2@ÅÆ±¢‡_n´6ÑÆ! f •0&Pþ ØòÔgLDŒ ‘Œ,=“ _è=eBãÝ èPÐ+¨|
Ùâ 6"JõÌÇÓ~·ûøÑ ðÃ
;÷vïÝßkîÞÅ¨£éjùZÇ… ëiY¹àŽëö`àÅ4) ”hh ¬_ÖÛ/=.[$Åv‰L ? sÆ*Å)Åþ ‹¿„ä,ü··¿è[·â%?
HS? ðŒjN¸úÌ&y ”‘Rµ'¬º¦!7 »™àÝXO6(Dç“^oìÝ: tÎñÁ5á#Ù¨ÞÂj [zOé ö d ©z Ð7±ôÈ¬ 2Ê
±²X»ÝœPj‰ 8@Ÿ2TðŸ±-K ��¹Sè nd~@ÖŒ¯ÕlÎæ– zh6E²¥ÞU`[hY ;«bœ£D Õâñ3b•Îæ ; cy,+|g§Ú
¢Ä …Ž’ÅàëÓdŒ_d|Zhl Õ ÌÀ™ksó» ‰×\'÷¿å è@ ¡® ò´qÑD Š/
Ésã© d ` J X_‡(/CpH!GrÍ76õñÒ5³»DœCào°:p9 ,q¥þªf tü`zfv¯·ë®å‰‘/z ¾ ã/ÿâ †æ° ��£aú`Øè™
° G¿ñ ´s¬ÐP= `t8÷8“ ¯Ý´º¦ õvmO»Øý¦Ú rÃÇ®]xæè_¬
¥ò,ÉJ¬ ¬®· Ü øÈS)h €² »½‡ ''ÇäÀ Îï“IŸj]Ä*09j
õÁöîÜ¹ÿ=ªlÖï¶ˆy 8æÆö ¢’a € ±ý½]Bi í[p9Â#„î £Îöî÷ }@6J ¥ Õöæˆb·â ¥±Þ%¤@Y C¤¢Guï¨ &co
€Ù› R ��v éxüu ²–ÝîÉóÉlÚÙÝÙºG–õ®ž+ Ã Á7dË"äWo8þš´
J ‰ÈF´j c¬æoõ
¯¨LôVAh$ A• ¥’v
b"Š ä ßßêvour°°i’¢§êÞžF²ð’=†¾„Õ%äÅ±ü2VÈÈª :š¨zŸˆ çcòß Á# g /ß k\ Šò Æ¡fK+N¹Ý"
³��Æœ•Ò LÍbÓ¬–jm2.ë…6–~rØ‹
6Rª¥ Z6‹ Ö±òG ü£ Á‰AÀ%, ª)vÐ®‡)Š N%ÂðQ =ýAy~© ,BÜøÛ Òaˆ —aU#q }c‹¶ê[ìEƒ/åI
rqõö&±D ò¦ ô[uówrr^ÿB+I*¥š ŒOHe®9† ™íW¶$?dÀ´ †R}9 G é¸ìì¾Nnò»f| í$$475�.|
æ=î Ë Æ à †åú®:. †;&Y”?WæFqÇšßÁßw|Z¾m9_Rœ$X±Z PbÖ Çâ± ú>K/
î ýóæ¯h§ûM¸•8Ø:..ŽfÜÍJÿ Q;]�aVFgÄ Ÿ•ô©5¢
ÛãüiÌ{pØ;ü’-¿˜©š îè {è*™Ê{;wöv6îïn| {ãþNón»z›¬ù ª [N\j ì-
FÝWá ˜yùÜÚÙlvvšïÔï V¼Ö„ E ê#µÚ ¨I—"Ì
3,›j "
elýe"& Šü? J®Ë¥ ,P;èøxtrBm$vÓÃÙ ,ÚÝí{ î5¨XÜf ë9úrÃA
Îô7 Ó t»Ü ()*#Ã û¶¯ÐF4Éã=£×g@ˆ¸º¨Àó-¶ ¹‰.EUq¬ ±Œ âš8¼m ^q~L) ±Úœ ÀÞ U°§¯…
r {VÇ?„d
ýÂ ®Z 3ØF >¬ä$FRå ºQž‰Ü]- ³¢*ÂYSn4e£ À0) Ä˜-”üMñ”Ô IY¥^ ,Üº—äDÜÃ°•ârÅ
=û aÍð ›¿uu9Zß¥‘”ªB@ä™WºV]Û&µÜø ±wê?‡Dm¬œ7M ¸JÈp¦¼ø6u &,gò|ð Rô …, Š°E[0rM.C¿ïp
ÞàR ¿Ëp ?
ÍnYFr Œ†jõÌ²eœ° Zsè ¡5‡ 2Ž_ 4 z ��-¿ç1¿œ G p5º‰i Î·Ð:£añÛïJ 5þM²÷¸KDG� ¹Þ ðÁAõ I—

ù~WõÐ° †0—Dä Ëq v \6Õ`p¹À¼Õ#Ä¸Ä(¨…~Â] ¾S ×P\ æ³Ùéùâ
\5 ¾fµA© N þã‹'¿Û <™ ÷ê%È& ß °{ =û{ïnýä‡í ýmëÃ{ ½íòfk±¶ZTä,‘º
\ ÛhØíWæ³ãÇ‡`"¹ÏÝ.µÏ{óÊê×Ýc&»x¹‰v"ª ÉfÏZ)øc œT€ Â*šµÒ”G
ÆT*4räÌ,`a2ìH¡Ãf×í O† ýá ÿñ }~ ë9 x¥Òævggo¯½{W»W.“\ãÆ
+E A;~N@ÅôtÞ¢< š”# ÞZ,âfž é?
…¯# €;)¡y
d^z!Oöò»†H¸¹ÞjØß`2§§0ã„¦žwŠ<ç¿Pâ3ƒä0Ä~ïPh+ÀÞ ù ³²Ë QÑwÓ¤ûä¨t!ÒUÔË ”ü°
£ Ûý &ø¾Xÿ =ÅQð$X– xÆÙ€¢,œe›UÃp1¢žö`Tš ÝÞêâ¢x è Ê4u Eû\Ì ·ƒ»Ã^# FÇ5Í]Š'Z$ ¶& 9|
€b}² 9u)!ó¢Á2s» A ®®&ê€* Õ]Y²h 9óaïKB¶áž¯·:Ô ‘É" „ã ÈÁ› ÉKÏ¼‘ÿ,‡ãk?Cd–á2â
¾Â–… |S VÇú c ‘Ë;»h "<<ßæI !ÝËðD7 z€/?—]]0¾C)f ¿£¬‘±<† ï¡ù ø
^½ ^ã˜z ô áµœà€‡Z95Yxø¯ìr—á ^|«×r¿)º>M€…
ÖÒõÓÐd!”¡ü‹Ê”¡ £wHA«B¯,e ç E!O¾î ûý¯»=òRoïìÜû/?¹ûÁýÆ½=â|Ë¤f .†–Z…¢ ° 4ÆÚ ’õ 98µÙW á
%|"aFò 28¨HÐ “Ó #:’›¥ßÀæSÜØÜ:9yÎ~’œ ³=@UÑX „ŠsHÏ [m0 ¢EÙ ¾tŸ‘ð:êQ tÒ—¥áëG_|
ÁÓ¶6ZßÿÁû{ï ÷ý÷´“Eçå%ÕùJ¿½J ‘Ž!<Äÿ¤Âé àRéãÒ•ðV# ÿRMÓ,iHUì 4—âl‹è,¬]ÆÜa
bßùÅeâÆÛÞú•çË)¿8š¬÷ Ÿè3)·˜XÈ ? ‰æ1K Åt)¶IÐK¢ºòIUxù=øÛ¨wD ¡î"ùe,¥i”ªÉ` Âó`¥
\§ :vô‡¯Cl© ç Û³¸äŸŸPÔy…¨AæH ÁÔ»Ù<™QÞÏIó Å)ë7 Ê½¤ÀÆ;ê
\ ‘AaÁ.³Ê&MA wµb$^FÞkT£«µ:E,¿˜˜
´9,|g2ê Ó¾Ö Íb³]\Ã(CÈãÐW ºõðU öbþ± æM1ð$ã ¿Ì"ï„· å8 ?½|w ŸÒdy ç¯ Êù° ó àÛÏÂ$€]
°¬½”°›_'®pí²o.Îq£xq žŽœÈ§Æ_>
°½Vb® … ÐŒhC< ÿòÜå¸Â² %Ž„í8~rc#ó»çmx“ÆçýF2.m¦ƒ§‘ë© SÅKÖ"4’ Y[æ• ¬ëêI|ÞpÈS‘(¼ # Ùœä2
±ëã{gyÒ Á †ïNýÂ"Bv©Êý‘çlKbš4ì¦ª-$C7ûÏº)k\PU#aX' xHŠ/± ÄçN“³û ÷!
ùÇåux“Ýµ#ýrNŽ6ücNE%Ù4)6žTÕô Ü ÍõÚz½€ Ç ®vÚIÁ·o1öýùÑþÁ¼¯gç§Û îÏá²k¯_ Î›]Ë=ìx˜|ÐòÏn ÿX
H×]}±ê@LL
_²ï–1G©´oõ ¯’ £F˜w RMQ607œ34º—òµã
ž> ÒÎt"°Âž1ú:~ðÛßõ s …MÃ„Y.lî´·Ûëš ó~Ä qâ¨Ÿ¬×j,–Í _R HS†S20hA÷ðqSu 7ä(í,5GÔå"–
L¿%O/º Û„<óms]#¦°J& MÕéT£$KX~£ßùJÔþÈ'ý{†Ôìì• òU÷Ê€‰øu ÷i RS ½rÇi÷— q…
¿ÀëFü}E;hhüó ƒ›)ìF æÇãÛ¥GÒ àÅW’ýJR]“ÏLH¾âHØ v2#ìr }û.ËïNÛ¢ý€~·Px–ùßR°ð8uÜ†° KT2
ŸiU˜ –› Ÿ_1¨© f òæÃŸw5L ô¾RÚõAëœDWùþTÙ² § -Ã4 'AðÇ¡Ä&ø ¢tÐœè,\L
´äÌ Î¬, Þ|'à ,™<h ÐÂjîù‘5Óü˜ q@ëe•¦×Xs
¿q”ù P«±¦ù }â‡ ‡´Ù³Ž° Ðî]kCÞ…/ TÖooö_î5œ öÉ§5µ‘+×;ïnÃ¤\ ÓÕI†Ô· ”Fk™ ~Ö§
°|@·8 # ®ü@À ñ7}j˜2ù×F3HDç ëWÜ5Þ2ÀtŠl@ö Eñ§uÝƒN]ž³|æ Óaà O E G>ûôÓy_ …
K ±.åÍÍö»ðl07 éŠ‘‡þ^A… ƒµ tkR V7ªÑ3í&va x¨Å¾Pž G,À” ÊwÌÄSô t * ÉsüD-wRg&W,]-Î$–BÙ*þ
}Ž
Ç!–z÷r Çˆ~W¦® b×¹ÿ¡ä @ß ’n÷àWœÛÞ¾_hnÚ(ñ]tû· ·WðO¾xá¯aùu àÐ|#ì#ìM‘Q~ùž Õ{«˜o 9?ß€c|
à) |ŽãÄ ` wÓôŒñïÚ>}y ÿ
ú Ú ¦ ØC†Å™*5‰ ÛRy×–žÁfµŒ ´ 3Þi$Û ¾â —ZË …¯ø [›xåÏË âyy—CÚ!bS; ò¾}
Õ6úò· B.©®ÃoÙÃyhT¸[¬ëö9hÏ©èl‘ ²ñ} ío ÀðoðÑÑLy™15¨È £– X #
ßAì z v| º Å —« $” 5Ã^ËUüm¥Ðýê¸u«%.öºÃÇšµ" … ±‘…Að U:µò íËNT\V*ËÓÁüÜ
¢NšTÂV]‘¼‘ ±Ü‘¯í˜ ¤€~ Ì‰£Yïè 6Ì
Ò©1 Ý¾-}Û #ÄdùÚ¯±ÉJÀCè ’~Ÿú{£þ ™,k-Üÿ$ `éi Ù5žŒ/ ,71þ© "DÀ7Q VØ©³ÈèÛRP3¼ýã]
{^qp»X€b¦Ë*Á'VH‹…ì
%Eàªæ¼k^ ’L;)™Éö²"Ã{{FÁ ,¾Å²ÄVŸ¬nˆù™ ÿ¶ Ð4 e8-L¨&L ×Vç,Èš ;$ØMg òµð˜–*+à¸Œ
±J%GÐ&Tø€ž” ,ó ï
7Í¨{>T) È ÔÅ(cvOb åîƒ½ ×® ‹9CÆ´[µ‰Ø Yÿ¹ ¹)W·ô—
+pWLÈÉlwD² ÍF’ú «šÍõÛŽÂ|q†¾ @ ú oŽ¿ žäfWNWÑ4æ.ì5Žvp"·ßCà üí
¥ ÆuB*Ã ßÆ]8"„rØ È ÿ ôÛˆlÜ1À7ÞAÒDjRaä ‡$Kó
Ý—ð ÆÄSåó)Ì ¯¶áÆsñÃ_Ã½¢D ÊAVÍ™hÏ
+®smÑ çƒ¯ãDdI˜¯Jîˆ¦ Àpž _C’I]cn3èw‘oáEM UöãÙ„3‰3R°²²$|!qJðd8Í£D
aâŠe§IòÛéø”IØjÜïö îœ¨$!ý§£î Ž9 ·‡»DqÐüW@¯Hÿ0,puÕrV/¤%\¯
E R>ç[¾b†é’4a^è }²y§½Ö†é¸ÊžZ« þ(›eU8 óbl¯¾r n ¾ ª GÑº ö Û âê•çs1 C >Å² (ç—
âO²ÅìÒ
««z {,VšÅâœ Ê¦] ðpî ôo#Ñ1ÉÂ¤ªøožë,ÿ(NÙÚ¢Ã
(eö ^
;ÓðHðX} ¨ p„ÎúÃî“Ç„C€…duŸ&Š &œ Û=!·kí;õÍí ÕUš Xo –€Ø ãNÆMi…
¨ Vå (dgK !› Í ~ ‹‘œ#BE¥žÙ1\»».„U¬ LI
—©Zdª›A;E¹/Îª®N —bmá4œ~\‰È_¬À¼ãóUÔ56b>•ÐhH»ØØº·Ú¢ ÁT%r¯ ‹A Y A° ,wu°¿]
¿ 1ý ÝôÛ jó/ãˆ$6ÕUCó

#\úe| +p¼gëjzæ‹W‹kÞøÎAmY²ýþM3ã >vþt\3® xñ®
¥w3ücSæw ™ð b†a$o³ r©gâWËO MÌ p¯8À‘0z…! 3Nhßqñk×É¯ ßò® ½6ŽúU6
ºX\M†´°Hø z4l€¼¯7ëÛ›;,e¨6££. Hž ý²l * àëGKRrQ_,n%÷µ>¬7×ñ¶moc\ë@2ÙÙÙ61àY'Î7M, Y“ð‘ =…
Ã’ Ø(Q %#m!£ÇCC¿úŠiö~Ù›/žyÓo¯Ÿ 9 îƒúºwú</í5 ¦^`¢¯Ü?7 Ýµvb/ Ž0§ð˜ïîìm fW+'ÝÑÑS >÷ŸuŸ
±Q† ?m[Ü^
Ï‘e«1Í Y IóàŒ†˜>c¸¾›—»VJ¥Œ ¡@Ä =¤%{ Xyis¯±Ñ c NæO Î jÄô;Ÿ×¦óÊ4ÁŠÑin®w¶¡
¥Þ•åª ×= XõZ³f¹œ×Ö›¬Ð|‰ý‹ €ä“ÎÂlåþ 2õ�ŒÔàSsKBfx;Kd ,œt ßê'2æ°uIúë 4B¢ sÂŽ,œ
‰ßê FQzQžƒvÛÆâå -
UST Ã¶¹¬¯/eä»éù·¼Ê‹ú¯ ïZÓý¬>ÎjÉ Õ«eÄ JµðÙ¡ HÛÍt1m'¢kè¦Ðìrõ†/Bã Ý0tá¸ ¯t×˜Y ðT^kÒ[>å•Óó‹/
†EK ×ÛÆi ,ËÞ• –Ð 5qÝ˜è ü= Šx¢Ð©óW®‡q>ýà},¡3|”Jäö¤±Ò‘¸‘¯ÆÖSt—¸¾?#Óbyaë|æ0¦È?´ Æ)" Ô5I
à‹„Š 58 ð ûj¨ x²Å€NB> ù “$M > "s –ï°vÇ¢¤ô¡² *'u¾ <ïQµ
— 6•¾Ä4Qa[* ÅÅ Ò2ôg `,êÒþ¸ 4 JJž Ï < ÐY˜-34ýå.Šg”ö ïÑ³©öúf£}c¿ç½Iu†ÑÉ ¦
@FÉBÓ"±ŽxRâF(íËÌž _+)´|[Å¥†‰à\ì—æm6ãb œ_1Î…ÎæÎ ”ó¨G¥Æêü˜ z†``È†1žÛ–ÅÅ¶ÔCfU^ (Ðº}
[-8m6[LŠÇ 7ÌÑ²ªCé¬3YœUzÿ™ÍGäÇ¹@}q:}ôð!GˆÏ,×LUWb{WW(¿Iö…„NãÆ"Aœð÷i28zB¢8íVÎfT$–m1%"
>…¨;Ø'q¶r4 (±IDT%ä–’wÔÑ.N²æL5‡Z]‡|Gæ2<\)È*Åõ!c†M *StQ©–ÖšÕÁ6Ë~oMHCfIQ±¹Åóg(3ë;„—7Ôì¬ëç
°¸4íõƒ€ƒ°üÆ¶4f¼_2ñö_šLÑÉF‰tó•_™³³ÐÐù=>ÇÕÂF'FÖYÞAéD}»§¼rv<Åµ—åð§ýŽrxÈ£æ«‡š_®•®ð2Ï§83Zí
\ê‡—ícÓ›&éSK~l:ÀD ŠÜW¥#Õ,Ák$ãEÏˆçA4
”ÄcxUÇú'z¬Ö†Fàg4Ó:øOµ¡CXm¥Ð40THLsXðBà)þvŽmn•pzåÔ)èˆ%çt4¢Ü×°r!ºVÒ‡×T‰«ø¼?
ÕW_O&Xm,.%øˆEé!S¸+3ºVSNT¬2š]jXÔ GD>9¿Å‡¸\
[ôBžöëRGeæ×0•ÔTˆÜ•CD•8›ÁJDW¼¦¼Á�Íøqvi%S$ZE0–ÖH¯P• �(Qõ©±LÈt5ç{$u}
Ë¼êqä¶ÝtFdWv¶5öø„~Õ¸”…<m~‹nÈNE”C¨P0I2fÌSe6,Ï4OePS¥EfQÀÄ+BáÆFÉñ“Ç(Å¸
T¯HÎê5ñŸ-*EÈ›†2¸ûI¿?éu›Ê¼ßç ƒçç£á¬ßo]RÒX\ÅÏ¬OÐÓ"ÀDCó\¥Œo˜
Å®M
k5°ì
,7 Îèœˆ R 3ðp BâJqêæ@ôPDÈ¹¨¯a^¶… &ºÑ:ŽfÐ)µç(›«Âƒuüx)ž8O*¦Ð5@ø ýþM~òbüoÀS +1™ hB¤#íÂ
à›jÁ>žj¾>?‘ 3Ë›b Wh=Ë Ì‘ ò2 Ž@´¸#—ÂLÎLFÿÍ_ÙºõM 6~ó"þÒ¤�;nªacR
€S�®þ,’ÞŠ üãbÊa¶ í ÉsÅÏ£Ù/{Å0 ¤zÉa ˆ‡Á‹–'ªõî ÎI¬¤$:3…Z6k|cð >O Â ÈRëmˆ£´esªÎñry
ZWt&‹ 5wÛ˜,K¤Í&* ^ 0 ‹ñ& †÷ Š™Z©Jñ
L¤ x0hAQ¡Zµ ¸4)#„ xaª¬°q˜SŸT8«`˜WÑ½e«SÞ hb¹dx®ÝKY ˜¥þú&Ó ú=ÇÌüjË×B·]‘± »> –
Â IÅd + %’1, / ¸*W.ÇàåªJO² `È¨ AR k^:¹ WdüÔ: "`“º* K ¤Þ)A9^ A·(_qB 9 œ«PØ úF ,š½
¸`³ã,õÌ ´E›öCÅ!†
n¸ª
m’ke^xdc¿% 1'E#¼>—ËO~ÿ ³Á¸´ 1rãl6m®Á|V\Àó»Zª¶ õ Ñh af'°2
pê%½ç³çý³ñ€/'ý ,gø �sÝ ÷fÕâ¿ÑmC-0žÄÃ)µ Øõ¢ ú¬ýj"GgsÀò¦ÂWR•-D¢Ú1«Š ¼H© "f ?
#c·î Ö0>DÒV†6L,ÑÉb1$x½Xïd÷ÎWÚWÌÙ7îöotâ úo,úK`‘b–]F¹ýH}h
Í7ÎIõß˜
¡ ‡¿Õ tE[È ç ` ÷ =ÈO�A«$é+?ó ‰¦. KKþ¢õCO5V,˜C > ú HF‘b-à¯˜ƒî— (N‹‰/aXú|
ãPÄs%i/¥}•%°d}˜ Žh ;1ÚÍ4+´Ô9æ„÷¼ÏÕ[™/;½a,–
^ ý.F1 Î4 t2Þ¾ }w (mÎÖR^7’øWÑVø=¦aHÎÇ"£Ñó“ç'Ú#c c h 9ûC¬ Ì zã –
Ëø‘U —Ž¢÷”ï|. Ý¢Ö¤ß�yŠÒ«f-?S Irä /*XŸî¢c¿Ó—ò ¼Q¹ñªr•W‡“1+ e=$ÈÓ Y^Ó‘½óÌêr‘o'SJ
£«®óhD Èdrr²Z© zý“þh4 5ä£×à+“Í$ ÖæÈxI§‹rhù˜(æD½ F!Í Èµ¦-¯ ,n² HþY®t î éé¯í¦ÐpÒW`NÈ¤@–
Ì ó„ÀÓ¦Œ5,E©ñP) jüXõ +…Ñ V9*õµ×› 7ˆN³^Þn]4Dþ€Õ»Ö`µNŠóq
£¼hi5›M{Ý á "¬`rùUÉÒ™ŸŒz<�É Z}Øqi-QÊ²",ä &ŒÂ’Ì;v [¤T
ÆÒ¡âó@*=Œ ^%g vêY³µ ¿ Ây0d@º óÈ~Œ'ÔB FNn“ ù� *)åi
U ¸ÄS<éS6·X§á²ÿz¶Ç¬ Š¿¶“ÿ 'Ü¨ÿ f`šîÁl -,K L
Âh
ÚV.i)"i JÕ ©Hñ Ù¢ŸÂ.çD7ñžwD@$_EØ™<é~…,óú6ëÕµŽfË vpG·6uÇ…© æC®ƒÇz ¼úFmÈ—
4É˜„ Õ;]t² „§«×24 ûåå ÎL:
Œ4 C¾ó ÔY— PÖ„ õ%³ k‡VS›Q0`WPtDEÑ eñ ê¸Âw´Muœ¦dZ¡ ÔNZUUy¦ È l Dý.èoÊ
+åÑxÜ¨¿ƒñ 6Weµ¦5 ˜ê2>,Î½C„‰X‹”¬„~"k7h…Ò_Ì€ ZØw+ôì¤Ç “¿ñ•ÈB Æ_ª”ÖÖÖ” XÁ M Ì dê¡
VI‘F³§~‡M%´ 0‡*à¢° ŸrãV³ÖZ3L0tÞQhÂC ãõØcÁx¡Gb vòaä¢© °“»ÌØsã+ ji¬0iÈ ÁÏ™q+R„ß
4íÊ…/u ÝV¼Äó3 -¨V ’ – B UW… ×
“FŸÀ
×ƒ^Ž§g¥aNÃ°¡]?,Z] .Î*¬T«eª @ƒ^-UH1^Ì |–Q Zwb™1!0 Pàšê+ŠÛ¤f6I l<�g 5 x¢
Q |Ó 2å f ð{I ±S ÚEJÍà:v'J‹§P‹z´ê@Æ˜ ÀvEE6kD@¶¼ Ïæ© Ëª šŒÅßoý7f^˜ç¿c9¼yŒo>úŠü -
ä™¶› 9[Èò Â½vÍ š Xþ’é—öt¬9¼ø uÐÕ,8 |`G Ÿñ!ÿIüð› àµ^ð3¦k Vê
\ ²æÅ Äë ƒþrÿD¯FÒdÜ$±–´t é«(¾™ç Æ "6ýò•·-ï“k÷Š_Ù á[”I$Ó¥Ò ™SÿÂ% t <d”ú|

—¼”C 1;b9©”2à»D Ê•$9[ïìøªœÆTSàÄ¨/÷7 £é dhäÞù ãA²QsÅÏoÜŸùØg ˜> B4œw ,>?
w*žKýuy(† ÓôþT Y°xÓÿ ×°DVËR g¶C)¨:=q¢›£)ò—{[¿
3KØ<Ó._¾ØMŸÝ â1"$,ÚQéâ\ ì+¿½áË¸ /ÜþÊ¸Ñk]¹ Êc”a*rOh?ÿaq,9l^Ø'í,¨ Ü
‰.äÊÝueýŠYˆäÌ ëî&r#Y û]b$”¾èÜ¶è„D)6z$•Ë«â©n‘ vtZÚxG†ø ýÞ}å˜è´Ïp ÒpâI†ÓÑhä@ r<ê
´\!7H©ãjâgü Ä¸mß/+·"¶j;íá“ª ’NBÀN³Ç· × £!/ëÛ è ‘za ãj—×ÔH¼l·÷Šø_/£r ¡8˜Û-
ÖŒËwÛÈRm‹[ZçÒ 3ëJª gG.]p>¢Wh ¡ÿÒÄø ßò J(ê ïùšž[éS Ë]C®Ms;é¶WWÂô ¾õ
O ÏåÏÁÛ #/+ƒ:Zï²gÙth{A¶q Õ›^ÍrÒRm7ïs_GZpìN–µà |u ™µ á Zá RÄ ¥ ÐkÿQÄìgË& äÜ }
ˆ€ë#¬6ÐÎP e Cg”j7WœÿÙ
Åfª ¶ e†u,ŸTp„—ægbÈU{àÇ²ñ!Ó9Ríû É}
£ ×‡Ü Š† ^UY0èÃtV]nÉmUwÏs²2M p6†êb8Æù* ‡½K3(Ô¬Ö.éž ƒ0 Y·“iA=JÔˆ
´Úkm’UI›zíúˆBáÑÓ1ÎÌM/{PMokÝX«a <aµ¶âœ=Ô ?½v Lm’a¡Šî©ê|Ä còWµPY$° ›ÁAŒ
ÒçO ¾$ˆ}ùå ûJ ì4· —S¿°?T,
+Ä ¡ðÎÆ„ äP£ð•Šø•(‰,�!- =ÏDE/ Ú& ¶yÚ#d míí<ÓÜ“ŽDðLPkµ½S ´û^G #V j»¸0’—
ÃUÙÜáN’Í Î ô œØ”v-Õîì ª±a ¹ ÈÖ<Ëƒ^O Ý¸…ý!ŸÑê·W€/+‰ŒxK½û*‹| s !é ¼–¤3îÊ()âf¶xuþ…
ÁNOá™ 6ÊËw “†9 ØÏ^aÿ
‰ÏWL qf ®çpÃ
˜ÀÑw‘Z ‘ÒyÓóë/ |£yû’“â^×'õ·¹âM¿Í!˜©î^µ7ÁàK Dæ%w, ÈÜçyï pó„à% ÏËø“ …Ì ‘¯n4E¿µËT¦ Ï-
¢)Š õÀÁÊw ¨Ñ"¦eyÕ bÂ Y ¥ XfkÉèè ^à |²¢4”ÝS–¸f› ê1;èJÏ 3á4 s& ÃÂªì² ö½|…c `‘ƒE¥3iÊ
+ åu ˆáŽ(nv”‰%h2nB ´dÕˆ ýâNðl‹j{ª lPÄ6ª × ’ ”
fR ‰ ¹š aP€ ù¼ »¼l|Íni¼ ="Ú aj¢Å ð ¼Ü(&ÙQþ -~Ñ"<6SŒBo!¡ z
°õJcK›5ÐÖ„©OÁhÒq QE ðpŠcn6˜I>þíþÃ_ýfò|@ U¡jqu<$£b$;·V7þ7< ô ¨7 ^¹ èÊ,+üÄikG…üd
°‘Èã ®Ó 9Š g R{,À šG&2*¥†Êíæ—
MsŽßÐøbçUYqè Ý â ~"ö„àDàD` ý Ahø1©*T$í]*Uwü àä¸K7R‡ Ìb¡â¥p™!
ç•!’I*ßÁ¼T 1Â˜¡ ©àÅ; <¦_<OÜç ŒW Ì‹¯Í s7Éf¤$¿L¸=™u
— Vâ yD„ >BÐRïdØ,ã‘Ó®Éôß|šäº0ç„±•u,ü˜zù¼�¯üñ^Ú/—¿xõ) ¾o£¯¢ý±°yq22È“ jT:™
£‡ƒR/ 0>;r@æ:›/4²iœCö9·#gã] Z•äÐ65½£›Èêçð µ@“§&:Á€q*d±4j h2(w S)~lÇ0
ôŒˆ•CŠ ©È¸ ¯À8þ§R`$JÉƒ,hºñ®RŒ ªùb”Ž²óßjÍË´’T"@}
èÚeü]ºj. †@Ç“¨ ögjÆŠ(2tà*†]E9+2 †Y®äéu”” *½7:54#ÃJþŠ»ë íÌú] 5?
@‰ ÇoœöÙ¥ ¥,å]Þÿ Y[¯R¼®É°ÀÑ–Î} W€ ç-¥©Ù ØÁ ñ `kÁ–œ(n Œƒãî Ñ£'¬¤}â ’¤
¤Ý áfCÈ„ S
H
àáHåL + ýQoQn ì w¥@GO'¢iQˆ:9˜ŒJ•ìÄ"D| ¢à :æ]nØ|•’Î9X‡ Ë@©Æ íäªêá
2©é!É\Pj Ç&œü‹Ú;°ô9‘]Î”P˜ $Zîì.!†ºÞ Füy¯Û&)Žô?— ºÒý™ÌHF/wMÚ2¾ TcP sh3‰O ßrŽQ— ±
$3¢*:xøøáþÃ×âo R]=ùµŽ¥ 0Ï®ì o cûv‰Ìþ¡B¦Âˆ -“šç hsœÊgÞ—c!4>Ù¿ V/¥éòò& ,m' »×v£:Ç'/
©Ooò£·;' fù n ‹š’sÊ“éô–4@-Ï!4 jIó‘lj¥Ÿu$ô<?utO¼_ DÄQ¤ú—
Öv D‘Ù)HÕÓ«þAUFÛŒ‘Ž &C”ÄI¯¿˜ [sdëGÔ µ)V½lp Ò£Øš£ø°3, ¾î“íˆs±ÓÙéJá¼ÊO › Á™íŒ~ i
¶Þ® ³³³ 6ÓÛ Õ!#ª7ÆrIðý ˜½öi¿wB µ�qAÀ õ¡ío© U#v\Kà›k qÑP ÒÍœ6ÅVl=Ù—
&Äe+Ò 4fÔ M|) é éºW0™_ h@]á·Â_® @ÏSH¨Ñè “+ ý— #0W
6¯di•ò©Ÿýê7Ÿýæ·á/“Ë±D"E 7Û
p‹ …£ B HÂì|pÒ_œÍ ý^“àÂ Ý@W£fÐJ ,oóÙ õXë9´;ÞO`µ¨Ô¸ `êŠßêXëæÚ± ¢¶©»µµ³=A®9Ã_
T É_ _,(D_Kî°?à“P´K(â0‘© ¶u F/·VÑŸø@) ;hÝ¦ ¦ - Ñý)¾ú
$í ´ v½d{r“˜Ê CS1 É˜î §oY*¸ ‹Ü%œËè>_ ì?ùü³/ö÷ ‡cþ|5þ†€ç#é•$fv ë
¥ç=_Q<æy \üT mà Ç™9 -Ç?äVQn 4çaÇ±õ3•V>„ˆ^öÞK&oÜ
%dðµëØeCßìüo ’£k l áLÃÕÎ(¦h, ™©A¬¦Wí¿ñX×õßüˆ…2 åg Àõ¶4Å ÝÝ›T ‘’ ±‹ç H•õ ‘œN(
ãD7 Ñ5e O¥*f1ªÒmð³WW¥P l¥äÀ,È[*+ãdÚ ûNJŽ¦œä YM£ ^;.¯ìg /å” “Ë ",%y]ú
¥eUþtºìŒg y,Olk8 É #ç…DZ›‡è à.a9) ™]¢ÈÞ ´Âõ … /™ âÊš’_È«£ T[*% îBÇ
\¾Œ3ÙŸ©Ô,‘„#+$ë-û*o3ÍRÊªær• ³¸ŽÖ£éšÌö ª\ ò/ÿg«Ú¬ kõ |B>�N•B-‘ÊÐ2+;é,lßñ
`C&k¯F4 Q2 èŒÏ %#-H>n$çÉ 2€ 1à¤¶IóeR¯ðÌ«µ:Þ€tfÍäˆy·!,€
·‡Âõ’ùtÿ% Ù@LÊ Î§› ÎÈ‰¤
ìœÊ¬º z K{•ô¨Õ2œ;WÓµÒ E,ÇCÕ¼ˆr
Ž™¸ìÐè ÛÙÌÿ ãð&¸á¡ ÈHÂi ½g› Êü Ù9T© P ïï üæ7¿ù· ûõs
yWà8Â© õ —%.t@þ!.ù{€1úi$ D¶•É; ,Ru>4ß
%ý— ¥ˆm(Iµ`2è"ä‹WnÿåByý·¸f@0€á,šT? –¤ªÝ+ uyÙX òK=7 Òeu1ÿü–â¾|
‡×|VÇ eK‘mÁ t¿ =ª< þŒEË–ßx×£/Åü†Ã-í’ÐmýÔËºð ,I-k¾¯q?´‹Ôâ¦‰áõ fUÒRÉœ“‘Ð V:'¸µŠä)¨µh5š –
bÕ;RåD[Ø§Rˆf Ëš¬ŸI2¹X¬ Ó * ajq
Í5 ¿E'û©™VÄia›„y+7×^¿¨úD b¯hhjŽ £RïL
á¾æ˜ŸUWð

†r µë cÏ'«…î¢>×çn÷ * ¨æá¡× ^¸±G™ù,bDV!ÞÎ Â ˆƒ¢ Ó|8QLÞ¹ 8êP¤
u*=1'=¼i ù· ±+ò® ¿ˆÍ—Fc4èói¶‡¬,ÆãÅ(ùì—ÿ® åUù e1¨— >«×{X! Ü!b«µQ¿Ã;þ;"â4Ød'‹åy “?
ZãØÁzÉù¢ }», È ¦ê*‘(L aže÷ ZH˜ æ
Hû 1 ÙÇ š´O› ú ŸIÝt5OzV`m R
¥ T®9 ˆ6ˆ_Ï Žõß W þ ¬(ŽúÇó‹sž$- #kô‹Âg Júzc ðÐyBóLõùìâËÃ' þŸÿç÷ üöóG =yrø¤
×'ž ;~ ËŸ)Ñ‘Ä¥æíV›ø³Œ}9n ZmúZ¦w yÏ¢o– 8‡€ô` |!A†c½Gª1æÜ< ,:(Ž{’\ÒºG Â•¹n
° éq~\Ÿ×òûrƒòÏù™×¾ ë¼øÊ[þÚ+¿ä ozX[‘¬ŸãÁ¹£ûAñ n^- ÍI N9%\pW7$1"iÃ£Ÿã=æ®?'~÷3áw1õ
‰#À ‘ U 8¯qÄ êxÂ³³MþË·°±¤¡o „.¤«ˆÖ]1<âü a¯ K¿ƒ¼¥O�hÍ1LG 7× çwH è6çµ
¬¬dˆr~ôó7}‰E¾ l8ºþ øF¯š¿8(`ÄP”8�‰ ²„Šž\ò·W¯#Ÿ{z0ïÕ
´Á ñà ¥ ó0 ¯åß†Œy 5Þcs 2 ‘¡Ü9« à ÿoÊÅT‹»Çí_lÃå¬¦Ëîbôý¼jdpØ‡`Ä§þðï?þOS‘æÐ ˜
‰ˆîÒÐÀP ÚÞlov6i›~ W ’¨0ø|+gÏž Ìã)L¬\ û{;ÛÓ) N?§l BÖôá
hÄÊì½¼ãØ-ŸÁM = Å™ŠÁ B½æ^R—Ñª DCy !1_Áô ß2ßÖt,$YÜÃ*v ÿ£%’n÷¿q
£ tÀÏ:ïîùŽëÑƒÙp- [4& àÊpÞÜé> `<ø¬ºýgä.õGýù lÛSä > * ¨ƒ
$zsb¯ES •øöæýû ÚŒ ªå ÿ §W†l©Õ/¦z ‹1¥—[•·% 7ôúç%˜¸üí |
Ä3¦¯ÄÿÍàÞcíV)Òú Œ ðÎùùç7è¦+ ·ÜÅñ…†=£{Ï£k-:ºËe+¯\æ;ø#Z>ÊÁ—ÔÞ�1÷g¶\-
ßH ¿Êß/ ãêñ¼Ù:Ó“Ä. ßÀa¹rˆû€`]›»+ ê_ Ì_% ´3Ä)½ 9r lwÀS&ï” . = &Ó!FCî
¥˜Ðò ÔÕAØ«žõÛÄ]Z ¢…5‰Õ†oÑ· 4è n, sâR_ aŸÈÂÝm
sŽ à‰bd yó
$ l, V åoÔ0¸/ÖEÄ5?:ê¾ûîvü™v7 ’$Ðté¦�Üºã…ã cÄBwv& ét$úp¯’Z{Ê\°@Ý%n øòkbr5: &÷ #-
É¬`Ú ½Þ ÿ IT[¾ô<ÿƒ¥®Ö®=>x|xpðÓ ?&T÷£÷?dæùqÚ †¬ ’N)ld…òÞ <oÛ\¢Ón3¬Ä
%#FÝ§‡ÂÖ2’Ð§«D*Í
Û:È Œ, AÏêO?]³"n¼2«¯�YËø Ÿ¹?`
YTâð Ybý þ ñ™©ï”,Qc¬†#Ñs w w=]TW±†fGø ¼Î¹G>GÔ îÑ ü«<`–`õ
p ;§2 }¾2áÐ1†D? ¶ÓéÓÇG1¼ŠM–ŒñY…i€\æ
š‡™ÚD´ßn7; öÞýíËÙ‹).Å_=ë²n ZU4$ ©˜ö¡[] …ì¿ä=ÕÑÔÓ9_}¦©y´rÀM/ *9ÿ DÆ†^[
ëò–Q½â^/{½ù·I ¾ü$×Ä n §*¼ü>ßö›xLþYE²à°#ó¾Z
;»ÞÁ¹¶{
ozv ŽS \‹% Ô4Å#ïÕå ˆ A nA±¯tIpÒ N†ÿ Å ²³‰e Â sA ¾õt!‰§(ÀIˆì“”¬ã¡ ZÑv
,oñ"øßy"è=7ÈBHii'H.à¹= Ô;šöþì/õÙz±È uµš0Zªz Â™S•e˜v: °æñãÇ ÷Áß¥÷ vé ¿÷Ÿv q^7™z ŽE è ¦¸
€1Gw Óø E˜˜ º++€‹‰4Ûë$-°3 “…Ä UrÒÆïµýój9 árGø1y õí6 ;Ü÷³_ýúƒû B% ï>
® wPç5
ô‘–°DìuXj™€
=2$õ Þ98Ø×Ê’$íö:H„ÒÌ úý®k °ÞHË Dr ¦Ü
ôãZPšie‘>. –ÒRó¡ Q ÇÂ£2T¬ è hÉÑð³õö& ò_Ö¢½¼I%—
ä,VO•ÏAW¿Ïè0y¥^ø’H› ?ê ©þKMJƒ.’ê!qÛ—¼hTL §›(„rYÀîh¨ô ù
Õ¥\6ÝKqCí U>±»Ax
Î6«,éHÔÐòÿÊ€² /}â•?ž¡ªxÂ§G² K 8 ˜Ìt Opó{ö<ùOã q ½ë kdÚ Q3o{À«:™§×'ã
½ fu>§MÉÚ ,ž¿ò¿â~qz~û8-ž%^Ü%eõ %4wÔ BüšRhÖ}ë«w¸r»oùG´Äã‘²îfà Î;>½Ïµ Íïž?
lþ¼qaëzÖAB§Ðÿì Ä È®ç£VS– Ò'n‘%[è æ»Uœ" %ˆ\®Fó„s8»"U·Þ´þÛô.>_H<Ö «@| [G@eb³ÿ-²àty†>Û
¥†Òºü R§ú$æm¶Z¤Ý©3Uá(–¼´fšW
ø´<”Gý‘
€EûŸ&|NÕa/cP€¡Eš¯_z º kŒåYœ¹y]2O NÒ ¤]{½ Ž$eèN!
è4 ª À ›EbW]Ó˜ ›íu6 ó ûM0ã& ¤ýVÏT .¡¤Ð M ¿?ùä“ ?þX·ªÔ6Q$áÕ©×•éX«´6›¬ ëëõû{ _ç³±
¿–¹dªG îP¬¨Þ”ÚK [³6ì Dî>=
8ê0i › Õ),WÉúz» q4–Ðþ #Çˆ@ ™¿Û5¦›{0R —ä¶FX·w ¼»˜áÙ¨{$Þj-¥Ö'è Vâf§ÞÞcË/œUW[’mõ
Å œÖ zqºä Ë’/ ÊpJó pÞ)` = Kµ §ÂNnÕHK—÷MjŸd½ÏúÞÙ¡ö!e˜ØÞÀ #ÉŠåÜ MŸŽ³Ñ ƒù;›ë
— é¶X¦Òo—äwiœ¯ Bv ´½ºó’N—ßJMM # ÒM´\hÂ³ êq¢'8…Ö ¾^ÓÈ
$¼Ô ó ¸Ãr îÊD|YÛ|wýŠgg Û‡þ@• £âœ ¡Ü±MÉÁ|·²ô¼ßíÇ ‘ < ÏYÀÙõ}F¶àÅH]öêU˜¾Òýê Ä <è
—×Ü^ã Œã¼'©º š]šjÌ¼ñ UùMCÅ PPéÏZ Ó µÝ”»¬+I³4ü8 #&‰öÚØˆ©€ÔG—2g<†Ïu¹ ¾q
.+I¡}øŽW % ÞÀ_x-Ü ªlÝEiv õæ=A3ÊPj:ÉŒÍÉ5þ¢|:S +P˜ ÎR'éÊgª 2ìö7Ûì1eÞ•yTÇ]‘ +§ñVz†” Á Cë*
¥ÚŒ ^êÂöé aUìì9 ÿá–á ýép{o¯óàÝ ÒŽ½ò¤)4¿Z$£7â Ïæ{{{Ÿ|ò¯ í ˆ›³ŠÜFùno¢‡Ž$ JÊ'Çt
’µk(¬ ¼ Ò e¡™ ™Y7V "Ë¦· :Ç]šÎ\wÂYì< á±›Ò²CáiìÌ ´œ ˆJ Æ¶uYLõÒre‹–s¯ËÛQ<[½—
Ô0† ût=ÊxìWd”º¨¡ÿRôM(… ã V Ë¶Wâ¬Âa*+±:»>©FFPËNGò""ZÌ‹cp„ÄîHO øãº¦z¤3™\L,œî/é· í àÛ¦ß
$ûZœô ÚÙ„Ï#. 6#üoÙÝ<mÒT}M¹%¸Ì%X¿Í¾¸rN úryûœ -vþ[š /zAÝ 1ê½Ÿ–-R€ Ã€ ,¼Òz
IÀrÖ†Ü\ËÁØYç³$ä.»Åå
ùàŽ4�C =ØU KkŠÞ ³1 |sý×ýý ½ò È –j¾Ñ K6ßË®Ê °W·aY?
Zú{á VÜ YûR,V âì µÇLud¦K¬Ø!n »¬7

¾ú± v»Ï¢Ô±Tck%¶Úc? ®Ëâ&%A ö»xÉ ^Á - "³Ùç¿ÕK ¨Š¢j™\oWG'š µÆÇgöª'. ïµ–
b õ ²ÐQ*Ôs %ÐÇ¬ –ÑòPšÚ{X?óî Òü§ÿôñ?ÿó/Tƒ E ´äW? S_ñÃQˆ 3k“Î Qt5 % PsÛ¥Ä¡^É
Ã-aÀžÞnw º œ)Ê…ráðèˆjÃÔ jxü¥‰ðùêKx þ'Wjtâçˆ Eþÿ«_ýöäÿö
±¸Œ1Ä³ 9› ï~§½#&8 ¿VëìlÒéÉó„%àlÚoVÊ >F™ ep•IezdÙ¾ÇTŽ»XžÙÜx¬Õ¿ê ÖHMšžÑÒ Ù¹ƒa
2é …Ùž£"r6×¡ †} 5)ÙÚ#Å_ëmš ? ¤Í º HM °·"Ú6%• Îhï j r½ èÉP=êÓ´
$¦^ H1 2Ì•dèu@$ Ú x%µ
¢^c½È ´¬©, 1K˜ Þ"…ÎKó…7´“ Cc8¥1íû÷ïoïtR}&° x »ß¥13 &õÉ2ÿN*¹FÂ« œ,¦~°Œ²W?¿L ^Ð u
¢ï “DO¯ÞL h ¥ Oèvk™b}c‡»Û Xx8} ;Ž.a7ÿœ·óÅ6óU ¾|F€€`M íhË Øº ' ï0>\ ú—
=ç Ï{8»¦,·ULÈ “ gò6Ç£.?ËËn²4¨—Cä»¤d7YŸ `T¹ ßØ† E·ºBºž9L á;ÐÖ@•tmœQsDã Ý>ì3'»ý.?
@aY'û3Õj5LT j7å´‘Q ÄÄ>¨ ù€{º—7ùîÞ ß®ž"ß×H¥Ç¥@ûçyw. @ Õ„Á¥{ ©ë,f]ÑÒm¤ì¨¸n\
€IhMVX¬ŽkRØ8Emì×ë›í
£ƒƒÃÃ# @¶Y[×6œùyVØaßÝíª!zP)DzPöÕÄ ’Îa›¶Ô Û P §óQwèÈ Â¯?ý”Í Û ÇLnïî —· ÅX
&<
âa—†úŠKðÆ~ '„^$ãÃÃw÷öÒ]¦/õé¿~ºÿk!)ƒÇÃŽd»•Æ
çº e›¾î?{jÿ[mÇº°Fó,éS¿
7Z'"TõRÍ ä¸Sƒ=7=.Y ry€ƒ
Xle*ok‡®W””f“ ŠµERµ„@HaœâvRÀàÃ‡òbÍ;{; R‘fW>xÚß?R n Õ ÆV|Åõ >Þx!o,×X–
Õ ›‰¼7)Hƒ BquYdŒW / .tÏÃòìêPFÏ " ÕD«¶ ¹vM 0^Q…K~ÚË . böºÆ – DÚ W€8Õv—
õâÀ‡ÔÍ²ôùeúoÜÖ2 ÛmÉ¤Ý#F 7ú« ”Ï Õ„ Z
+bÝa ôˆK5“zÅ »ñ`ËÚ\ö W , _>ŒR¡`“ž¨Wu éã, šË÷å~û Ÿ—û6º!Ž„ñ!wýÅÁè$-?
K œ› R #ôŽì:éì_úA ¾ùÞEÕà-+Ù¬Ô .õ_õ<€äÇv3¦QºÜŽ Z„G\‡+, °€Ó
¥ý±ÃRý2! @yó‘äš]Zå VÎ)%ãðÝáÀ ¯\ ç›D œ Ä¼ÕË) QÄWèåFFW]ö)‹¡” éÙÚ9»Ïe 04Ç~ ×¿ç˜
ÒàPÄb:)„ ¤——
_¦JŽ &ÀÁz]‹JF=j,»÷Ôjì–»a@ÓM#DO!JCoæ,sYÓ^eñ†Óíû÷ ¬7eÔáa÷è(ä 'Õº6 ¦Ž‘ Hã…’Õ Ê¯<¤bK<·
ox¥€’ g æû¿ýì >7ôA@¡Ó>ø |g¿ÂÎÐe!Á*Ü\G[J šïì ïÖ·ÙìÛ Q> v Î° •9. Â `Å,aé
¥WSÀbw"%“ 6›ð(µéˆ «ÉX°tˆ6¤ Ç’Ñ·È K« ½ [/ ÐË½—à1M óîSz°YÇÀ
)îBÀïðh´ÿ”Ý PnKˆv<,=Äï¨{h ¡OÙLÛˆ O1Í£•öm
Ä™f-·¾Î#c¶& Fú™3QK'±<®ºÜ² úO-+Ük}Ý›ƒ Ñ%!} ÿä2XðÙ¡yÑ_t ²ÏqÕ¼ >'"}ùšy”…¦o\G }
©ÿzŠK+”3 = s, ,LË\ Xc¶çyÚ õZgSq©MàˆI’ëª\ é½Ü ñ,yLEà¯fg<Ž½"F^ŠP^^'ï¥ËþÊ }£ ÑoW_*ëÉa¿Ç·é¶
%; ðzå=‡æ|!¼vN¾jÄ^Á–Ü´ ¾±ÎûVyD„Ç…ÎUDpX0µ*
FÔ ¡-
È¸ ×’?ÚSƒIˆe×ø‹Ã }äÝr'¾¢KëÂÉ> C¹v°þ W0zÚÕ†ÐPí ¼½ ÎÈÉì”wHj¸§}íê ÙXb^D=¤î {)õ†, (k —
=ùå¾,(4y@UÁ„L „'Ø ½p.I × 3 íp«±‡Þ %5½}„ ¸œI £o²__“Ÿô8½ ÌtÔ ^É†
a’ðÂÙÎÞÞ:J† §– Ô„ûË¦ xê$|‰0¦«H ‹oÛ=xü‹Ÿýœëˆ`,ÚÙ»ÿé¯~M §=,
_º§x"–Qž¸¾Óé¸ELŒ³ýÏ>å†ÛxÏü- ã òåö±È!' +ï© # :¼Ž4€^Š®¦Ø =ŒÉ•šŸ
\"" x9. WB›KaŽ%lQÑ BÍ Ë· OözÌ±XŽ1LchÕ}Y ÑÆšíýÃg‡]ÌîmäW“†~õèÓZmÑ´$Ö I–H ¢+
{Æ4ÐJ+Û Éøð£ à5ËÀ³~W&šz QÎåô Ì– ÆC ¯|»‘þi9€.n(ãŒ~ì®Xz½šÿW] ×½|O!#‡ã ë
%l¹ò9U¤ôµÇÉï™q#`E* Ž "2ÕÌ ¬ {p¥— |íÐ ; gŸÍå#Öž !–
ñW2äú ¼ ÊËfÅ6ßÚ. ¡%Y=žkÍü6úeYwŽ.½6y®õÞ þ¹Ü‡ùÀ¨Ð¬
e—6_)õñ½V | Ç.!BÐó±È;ýJ;½-• r“,T¯´•ö€k%óX…7V/
Ô‹H É hJ6˜ØC5LžóÄ è'ÒàÌˆ ¶]9¾tpÄþ QD¾µ©Äq¹wßk ã¤ÀLžÑ÷H ó HD,*³Èí ð‹ ¼$Ò/
ô1áS•$Ï 1Èù(ÅÒ #q KS–ú¤m0ÿlmEÚ(è‹›ßj8î yÎm% +p\Ä6B)ezL=µ ïÝw÷0_¢ këå<…Tò½ {_/g M~
±LÆ¼0®ù,¾¸Ô3hÎQ8ÃCÇÈv»} pŽñ ´N=Z(ìþ5z. '~)=¢+ÉT¤ p’Ë«_ó>c ©·ðÙ§Ÿî òkÕ –
•ú¬ÝÙ "j%ÛìË¹ªö5‰ kÊÚ+–]Y`^ W b¬ÔÓÞÓ N ìåá4wµ ‡Y@2&i1 $_Îw?ƒO®°
…²‹[ý £õæ‘•Ý$5• ‹™™ Àƒ VQ¢ Ã¯ Š`!Û˜,Î’ÑÞv›Ø8 Wê¼”©&øK<:ŸÝq:¨
¶ y¥À©Ã¼¬ºÑ¹==• Áå ú û™èg{Žc §áš›j ç -ôàçË¬Ö• éÝº»ãÜå2äþ êÅN]ç§Bá)þ
üÍÇÔ } ÁáF 0}‰æ•ÞÂ
r ¨ Hˆã·–ò¸~X?ãú8Ö³kê‰í¹Î×(=’¡Z Âc ‡%”ô1‹&
(ÌÓV ªèâ ½&k+¤ ‹‹zÁàËùFŠTÓI äÆp0 ýí_Ë½ Wó“ÆÂ³Ô'ivV4?
Å‹ˆZõö_ïò–¤æ ‘wÀ Ì Þ’§çóB"Á1¸#¹)|ÛYa—…# |f4C]ë¦:–
>4]C Fxa· 2 wÎ ¬Ñž _ÂÑ d h¨ #v$ÞIh
£Í ÐN<Ñ²nWPù¤4)¨^Á@¦{wMø·zÉ”ÌbPIÃ~3‰öö óÄÖƒûŸ • ‹ ¶^ /ç8™(BŽ¹ x9b6°áÊ•,UZ)½ÉI
¢òX2oØåêphµ|ç|&£TzS ŽY íLqµW åF)Rã„Ñ1vêÓÚ¯ÿõSâ·öîß§;‰ ÖvU;g +=—
x/BÄ®t ! zÚWûßh˜ £üt®T ÆŠ W ±"‰f S ÓJ 5 Vi µfE |6øÄ Î§ SÕÊy
¥ÿôi»®Jó5ÔDö=– ™’ ¾žÚ^ <¿–Á7—ÒØ,Êõ&:ÿ@i
X-]ó<7=ÇSw¯ƒ :%OÁÿ! Èþ(ƒ QÉ÷÷:by 6‡…õÏö Ûš ý?ÁÔ!
§˜sËÒ C| î íä]K‹ÿRâ_ŒÃ|¾½Ó&ðŒ• Ù¤7q¦¡*H 6lÜŒ ž61——ï Â –ðú

± tØÇ ‘Ú»P)¹å âo&ã’ YÓ¬Ø‡üd ¬ÏY²À¥ æ WÈœlº€¯`ï¿µ¶ + î!ë¿Ñ'ú¤Ä/M d,É ƒ³ÿ”H "
Ùý±oázüÌ]- K7T ·ö¨YÒ…Mµ,š˜[]³ /÷ääc|ÓOÑæô)RÑÔ °—
%™UD R¡ d«£ ¨>É7ÂéT\J ñù9 §ëŽ (m£™Ó?¸žc*5•ÂtÎ_š<ZÿX¡—Æ)m
2ÐZ?’JhÝÍÖ3 ³FF.›a™ØÁº’ßžvŸÊ ŒèvÞMðšÈÒ Ý›v,–,££PÒ ŽÃhd! /tqHÌ
/ûßèÂÔþ«†¸; “_3 øS˜?#!ó4¬â]47ªFnowô-Éw ÔÊ8 0ÝÊ×k ¡%ö¤Ó
+ëé cô¸¾ÛaS˜ÃŒ¬ù¤ uÙ3ù fK”×ƒ@ØÈTÎ~“èj Â ¼PÞÿôWý§àaò÷?ûoø'•Ë§¨5¯L~: • M·‹ç%s¸Û¥
£_ÒG¡åä»Oûá“ùÇ }$ €áD×”åº¦!®¯3Rr?bJUºYýÝ½ ¾%ÖÇ§Šô’zÉî‰0„úÙð,é²ý—UÝÊ¯ @°g4
Ö¼“nìç& 0Õ Òg÷ÆÅ " *•¨À Ð5"
• Ðlëëj-i“J ,?íbxDÐšgÓùÁÑ!v-ì¿ z¡< çµƒƒ.ú±·~ÖQµÌ×Ð ¤îdo t: Ý e¤ ëÿèæ,~ëJ&ê¼»½¹¹£Ÿç“) ïØ
¥k sýÓZ¿Î#3Ãæ«¾7
rü²N„e†8 4 =Òºü ô6¾;~ó&ø›¶/m€×§«P»<M2éH%7D8 ¼ ¦x`oqSåë ,S›¬¥–‡Lumz Áb²Kç!ÕJÃ¬1Â ;|z
€ ˆèíZ§É~Iš›°\øk Ô ÓAl– ý'Ì ü ³Ãrã— û |än Ê´Kò ù Õ~+ž¼,oú -
Õˆ gÃKÖWñ1 Ðåé ï?²çÈS9åÒŒ×¥ sÉ¥€¾ }¨øøÐW¬•¸Ô Z%ÕÁ·µAÃö
œ_,`‹8˜ a× ¼¶Êâ‡“ ogçA□
¹)EÓ ® ö�£ >xYomÓ' 4r®^ìì¬Gn ¶Ãˆ N‘KÝ9~`á æýgÏ PÆ¡ @.†Ëú s Åu1‘ *Âr 3
)ÖL1 ŒË_ 7]Ÿ`Uæ È›[öÊ£Œ7‹ Pç¡×Œ î~þñOiÃNgçƒ >€ kýÝíX)¥Mg¾5Ò…
ÉíB+^¾<ñj m _óŠ– d ùøãŸ
,§ÉÎfçððéöö& Ù&Z f×f
ƒWAùiŠœÃô¤An2PKû
‘Uü/úó¼ ÅÿÝ m¥Û¨¥†çH¤r K }jƒ†åê2 Õ¹”™ªá†§»‡ì!Ò±Ð ² Ù•Id Cè FÖWY H| ´%‰{A]ŸWÚOŸ
%Žd0´‡zW®à LƒX¤Z sx<'`ª ‘E
*bE V#"'¼ðöÛ %]d Ú±H;„@)ÄŒ…Š `ÇöŸ Ü¹jt¥,Ý† `>9#\ cÎ:i4;œ,°úw—
bÅŸo^¿Ñ;ñóüó’x^ l ¤÷ÊgÆòñìj¡ÿZ d‘Ò’ G ðÄ»Ì ZE þÏæº²Ña~(]ýîï>%\ gjï1ÃÐ\d†” Rç
°4‡·½– “å v ó²ö_y˜oú‡¦— ŽW, Ñó^xÒˆ k KÆ t×Ÿþ*ÿAáÕ ®Í (ÒÿeÙÌÑI"…]L*-)Ë»”a]
¬Ï©#Î›ta¦¿ônC ð¥3õ’š¢˜!¸ Ö½X2
Ù!*) õþþ “Uk xfä%h n’§ mË/;B6¬œ¡ _Ê
‰æ@f)»¡ÿÕµb~@}K·äÙOÕHv©(¼G„ 2¯X’¥Ú67›¸û•ôú¬‹†"ó"š#
¯T6– -Bê“+ˆ«½Ršv ë ÅX;2 1pç mÁÍ¿r£®É¼Ñ'V¾dºÿ«Ï ·ÚÛ¾¯Ë&…w÷ÞUß£ÿ ÜÓ•Û×'ê-
,´ÒN °ñë¢¦½V>¥½ÒÌZyÿWû?ÿù?†ù•K1t¼+Æ¹ÝÁ»Ï ö1ºùeÒ , Î‰û²` û ¢¡ã±¨ ~ðà}ÎPrµ„™@éôI Ä¤æ
¥"i Êz û¯¾
=(–d/D^úò ¸?Ñ# c Aë µ4•qÍµ•úëÌ‰îÓ§ íÑuÐU$„=8`T’ã=´òº k¬U!Ú $D¸YÑìYfb Ç +>ÐBÍ‘#
{ §Ø éOJ5 n§#«ÌlÎ¬iÖ ÇY¹ ¡ vT _i ý„h ÅçÙBÔÔô0¼Én¬ÿÚ01 ¾ þ¾v¬¿Á
šL6Ñ2Šþ .)‡ Yö$küßQxl ;a: í ýwÚ?ˆ$ °š‰§C¯ÜÂ ŽÊôÜ8 3éOýòLµ¡+ µ \ ÎìÝñŒ Óð{Ä—6¶è]) 9|
§ò«î œ DFôb(—;’e óc^jÄžz"…I½s©æ‹ˆ©êoá º“Â ¿RÙ +¶®qÈ! 1 Ô~/‘Dž… OÎ.ÅÐ F‡OŸ}
øÑß¯o¿[çNª þ J Ó! ¦€y¥fê,Hí µàuÃ þÂ)!F ß éÞ%„‹°Ò
£ý t¼ >ú j4,Ð¬rxjøš d Ã¡ïMbõ ƒÌ O ¦¤õÍx:#DŒ˜Îñè &æqÓK°›ÊÓ%–
\ ‡Lís ¨1£)q`Â *EåZç² ék lD&¤Ê5¸©nÑ ý—°ËËø |ê^ /#ðÒ ,ÿ'ë—˜a…
ÂÏ þOŸýêw¶¿¥rÁX+ O¶fD@šàöÞöÞ}Rx ÝgO™vì0PØi„ÜM SÖ×C nðw¯³ÃŸë2 ‹2E
€Ü›D#xÎºëR»sê ŠïÙò ¥Í" ÆÖ0E7¥É>œ˜~Vò ‹)ø º—4sÇ;9^øìèð±biˆÞ£§H¾¨ £u__>vlFN5‡?
°0ÈïÈ‘³)š¯µY§§+qFƒ‹ ˆwOT
y vr 5 .?ykÑ”mºÉ†% ,Ì -
ñ ¦qM ¯[23à î€K5>Ès =›†UÐ
ð ÿøÇ ÆîÏw(¤$ #"aeKºtL©ç<œá)–2UóR &…Ñ|ôT]–¾æ#ñ/t™ 5º&>óá ¯hIþJEÿí{" ¢x.^™
‰ÉRà§ã=¬ÛžÄùvÞ‡m Ho+ önÊ €{eÇæ%*Œ)0æwToù K£?ç'ñ«Ü¹ Ð/í@ÿñORè÷†J]vðRÎÖm
±õùâ ó ™j/²|á2e5ãõ «Üƒ >bU,×ÐP|eµ ø}†ÛÇ×<“þ ;ƒÔ‰”·Ôí yó’%Sø«i±~ùx"úév Ž` ß0˜â›…
¡*žœ *4 PxmÇ[p}+< œ õ–ŸNúWÍŸ®tb,D™ íL k©£óá£sØg¸‹ÊµþÑQ¿û þ.
€DEÜÉ s žä™¦öûüíšÓ×e ‡ Ç[v\VŒ!‰ AµñÒ—Í”YK“Â‡ þ'"ºè3àB ¶rÐ šO*º¨0 ,@
— [ŒâSHˆ“1)³ÒöŸ‘&
k-mD÷ÓZJ yRA&Ù ,yN[û³Hv?óåÎ/ºŠÐ_« 4"d[Ÿ Ô nD—ˆÝ•×lL³œ …Ää•šÝÍÎöS<qô–»
ë9Fqn¡•ªMÆÊ»´I ®»„ð6Ù ²¹t)[žO ¸) ÔÆ ¤z£«tVOÊ
\u_îa+LÙðZ:ã�ç # JÈDÂ _š=uáõ Çéµõ‡^1¾ßÉW¢¼Î €f«FŽ ìOay¶S ncˆº]J («.Y » fe¸ñ‹UÊ-TU}
¬ ïpì«º]B% _?Þc ^Æù WÖˆçÒÀ¿Ñ Æuâ%nsÓœû¾.m’ aR½K± «, ÜêÕ5ê1èY¨<Ö|
§X¯ ëïøsC9@LˆÕFµÕ,¯B“]/®² Ôf‡ƒ Ð Î¤DM%þÁŸÎqÄh• …ü£¯TÒ,ú0z
DZ]IG«("5kÅ¦ 5” ÃµûU›ÍÆíÛõF«~·Ól´ª w¨,« 6”n³L UF,*½¢ž.¶Ú”Ê)ß
¢b.üÙ§FýËÃG\ƒ ¾Þ &1ËÃ¼ZU µçÏ{Ø
«Õáà¤RPÊ@Õ SÞk ´ˆ~‹¥âJ9®+£Q§<%—‹¢¢1V ê _<ÜÿÝ{ß ¿µ·}üåQÃÑ k› ?ÿ¬K‰³á°³»U È
(Á)mæzh¾ ,\’Ž¹ µgòRFqåt0M² {v”cS-QÕ%ñ/Ä¡îbc\b–¨Ü Å–& ã)©¸ „¿GG_ì íV«u»Ý

¤(È Æ½{Üeî¶nµÊ Ö/½è7Féüâ¼Vu}
·„û ±¢´ ¯ g5U# çà Úÿ| 4NT g–4škªÓP Áy±\¢= @pµÚj5[Ôî+ Æ£ …"škuQíS¤¶:¥Ä …
áÎO û é(u•u‰òd<`ÌÀ\ Û…EÔëpÙ N@‡ô¼£c'+Õö–ÌÌ ”aÕ”P UbÖœW iþQ i¢< ÷<£
ÔF] ŸOZí dÆ¢ #ûêÉ¢p< »Ù|¥T8ê
N& Û !àWÕWU ¥å§Ô†(. ^²¢È¬ñ_/ 9) Ì¶r'R «õjƒ² õ: ÞlÔ[üY¥ §$Ë#A &Q¹» êÌå£gÈ%eQ]À•«^
° ›ÍXÜ{§³ Õbê« µ5ŠÈDá`ú þäÃÍ`ò Çß 5õºº¼¸H&ª Li?JE«L } ¢ êFhòUf5 Áó¬Ä„¡öˆ Ÿ 3J
€ ¾®ó¨AMgHÔÑàälš^™Èêb ç L 3 æY² ›t¡ mŽI @ÌåO¥üRZE› ‹C~_ É \Î2êYHj
¢ VÔ ¡JH 3 ¼ý :y±^é uF¨'¦¹ö;eYj “×6 ÷’ âgª!.˜S Cj" èóÕr£^}ç ê çµìQ”“ÛÙ5Gýò u"h3wa,i]«Rx†ª
*: šot?w—A AæêOž<j , » T JhU“Æ*5 æ" *$ ûZ x6Šéæb O’£KÚÆµQS ÈL¦ã¿,Ï
%xË&L¬“îó5Ö n}qÑëö¶vw)ÂÐhÔ›¬ êUM
ê8Ë˜ P OU79æ~_®B'®Ö ,ùýóR@1¬q è €èjQáŒÆ'É/~þÿmÔª³Áðy÷˜îÞÚÚº»»×h□
³ÄÚ7¥Šp Ê`0¤|ƒ '°_Þ+J|V«5µ,?¼Àví:f/ïžhT ÍšBÿxðË_þ’%9™Lk 7eYàæµª0‹Z?\ýâ<i¶ TüaI ˆR”~ ¹A
¢V'ªãWT¤ÌŒÂ c$—Ò7¼p ®H¨ÏUI…g®pÇâ
qâ \µæga
Îª ‡] „¦LŠ IŸÊ0©ž©g =6ž©ìÐp¢šu ´ÈâÉx,Ç‡ÂòÝ“žŠ ¢Õ,Ù”êXPE¾5 ŽŽ Ý,±vöõl~|
Ò×X¬Ò6Ê/#BTZ ž | 'ç ži w[ÌR x:ÿ¯¢CŒªJds–ëú¹ u Ì bê©L'á,¡D4ñ!L‹„ÞTOÉ®Ìt`á 'R· ¶|_“`ýù ·?
ämJü)œo±¥u€„< ñÁƒgýÍ¦(þŒ W È0ûX&Óh¬%ãCÜ(~òâ+À7 ½N®oº„ E; [w´=÷ l 'ò<Ä‰YäC¸\Ó}ÌR
Ž µ¾¢¶<q ÿÐ^\ Õ,3M` ˆ{_ â·n„þ f
w¡,T±1 FµÛª¥« œ ™»,½ çG\DlÏ/ "ëƒˆ «¥ ÿÿ°; « éßï ˆHÛ»ÿ ¸QlÖÀ6ÑÙy
—/½'7}GDW¦'jñ iC_ 0× ‚‹&e˜mÙIowv˜›ÝgÏHÒ!o"MçÍŸ ~è§‰51º7yQD®Zv–oxùC_ ë {ÎO?ù ŒhïÞ¿?
zöô·Ÿ}öàƒ dãU± eþ¥ #kz Up y8´§IcÎ®=×õÇÌ:éÕ§åÏX(|òÉ¯?ýäWñ3í±ý‰üj=¾ÒLDÂÀÚID—l–
õ²BY''v*µššì† ÙJÅÁ yä
¯’ H‰:Á† |^–$ÎO² ¶
¬´ ÝÍ^'n IUö÷ÄK—ÒYJ Ñ '%!Û±bÝË Ü¹ |†' ;Ã
´ŒÏ Á3:‹«aqòµ›u(„l P_WT¿ ú".G q_D ³ \· ¹‹´Ë˜ ¾½V_Ë\˜ Ò¿âˆO1 •ºÁ¾??} ·$[EEÁdRù—
MXµô _ùŸ¿ üåyâ_ íòg,ÂygE×¸ÓôqÙÕ–: âîº šÕéÙ â·×^Yç¿V x} ¦-
wŽ¿ÛœŠ] o)9¡>+rE/76Þýœá" {i–.aué2Ä÷² RÞ¶øqþtòÑZ˜
»i åÝ Dÿñ ³HÛÌ&ƒš9Él<õ êOÙãœ'– 8µv‰
[iËc, âÌž!Sb8ïâ¨Á‹=ê> > MwÞ} Øåûßþê3hgã'i N œÄím¡s:¤©™^_§©«¯ïö¥3')^Ø¦É!888 Ìòƒ Ÿ+è*hÒœ™fÓ
£ž#]½Œ îù¬ c¨¤ _Æ3¤·H (Š^áÆéÏâÇ~ÿû ? Å(-Ñí uîïÉJnWyH,ø€äàTè §;Ñ c þ-9ÁÔ‡
´åº . ¬or% ùæÞI u ™ô ?ÿÙÏž bqŠ(G CìÀ×íà "ãŽì@ i ¥zŸ á C"½üX Z“`)=Åþ+¿—úÑH:%”¢
°½#Ý/ø›2 3ìF ,€X#l©Nìè ãË y´t™'ÌöÚ^ÈÖK1âXíuß§]
¢ñÀá AÀŽ ‰'kùÓCÄ¬¾§¬Ë¶zÅn. ±ØŒG ± kC9 #AÖj ¦ x>#ÓHžE èN¯T O–I,ÆZ, &Ê?
i© ÝÙŽ8='Ø'' °P
ùó-^ UøKë :0UðBx®*Â±r»çÒù “Ÿ•‡'Ï˜jÓ ¸A–ß¢o¾É© Óe
4²ï²#þ)gpÑp^æ fÚADÖ*áM åa¶@¤p
Gàk^u Ú%Ñ ÑK¼ Ã Ž»èÕ$ƒûø^× §_"8Öo ÷qPšu …ü ª•†¨¹aq¯ü¥ Œ Ï$#™¬ hw „è hÎŽº}
®xÿƒ¿cª|òÉ§ >x · !PO‰Ñ' ¤ F¬Ø€ËñÊôŽìéÞx,'.jw_ñg° ' Ý\ ðS"á²kk|Ü ~¸¥…dù'Ò Ï SÛ /
Ùšæ ^* '£G¢³çG f´_ :ÖO ÖF 4–JFJi½N A 4,{'“¯ÆyÞ k j9_~I^²íË+»% yáè û³¿ÿ © ° IŠ4à–
¢Çt …òž›ìŸ ¥èGeH h òŠ* 2 G·0ú´ A!óIËµú ÖL‰=[¯Ï7·Yãøu$ûª'™Hê¢q¶ã ¸ª®
¸ ú ÅD4oÂ'' ùœœ‰ Iq ÐVˆ¬(† ypØçÔæfçÝû ¸ Œ &†¯ÝÞ#$ â"å@ 7Ÿ“ÑbqÖ ó?
Àš§… ¯îrIQL CÝt öù ¿t¦ 53 '4¢iòÒå ð§T¤ÞXNÓ ÿzðW£âÇÐsf¯ ëð¨ÆñÜ° ƒ«õØ ÂÀ ó
+Áñ{6µÞ¶?¾Õù/¶ß- uÒŸ"ÓWK½ h@L‹¯ g)'n —ú 9Ò9i®` §ÅÚwÕ·Ù3û¿ ¬1 ÒÝ–
çe1T 5HR S%à¶2Âë¬—ô5•fPn”œâ© ç‡ðTÔÉÀ3{Så kdtI=Ü Açý , Á¶¶iÔÖwÄ|
¸¿o¶ÃzíÝí ¥Õê·„MB› A˜ž yw¹÷ÞJ t =Ý?DÅ£=‡Ýî6¬‹¤öÖq¦w ü»C< ú h Ï ¯«ïëpà
\å õ =_ë³¡TŸB@~°¿ ‚0«):Iê0h ý+× = "l…Åx«~€Â<ÛÓ8'À2 .WA „VÑ 7¦bß° P&ž¡ëÕ¯ VZûO?
ûÅï~õ[Ü¸ ˜©Nêü ÁL³üþƒ Š·‡ÇÃœ¹2A@* Ü@”£GT — F é<).~ œS$C£<ê6kg{;u¬ ¬»©t™ ,]
<T93$Q*…Xö,BZvæ 6A˜ dz cJsÊE"â 1£¨%,•„Žt“ÑÓ>¼ PÅ«D §À#´ÓÞ¦¬ ë¹³3h¼ qH Ê@…
ãâÙa^f y‹ˆHÍ—ì=fP:Ôé´Yê«ëKàR¿ ó j*—Ë¤®”ÍÇ¸ûåõ¯
Ù_ þæmË»" %þñ²æè‡q Ð YK‡™Ù{E‡z |þ)¾Ï[.
(2‹[Œª QA à4“”c s,…'^~ ¥¼µ˜>¾,EÅ¿² †”¥è›^9=Ç7Ëôâü
¢žeÑ…Þxû¿þÖP›Ò {²D; Ñ|PX›ì“¡A{ÿeî ÚÏ“„`ñ2‘
'VAÿÌAraGb¯çðRT˜íû Ø”¡ a•è?=B d3»}
ÿ ŠªÒÇ½•‹ Ë o ÜÊHvìõÿU^ÉÓ~ÿñ'¶ŠÓ9. 1 Ô àÚgÄ·vî +ªÙ §â'ÿüÏ ¨FûÑG~ Ñ ÆˆìÿvŸ¾úà£
¿KûÓ3ÛOTøÅ?þ#ÈC–ªlÙÄÒAýÒÄH:'fvgoÇËÐ™¨i qüL•zý2
fd¶'
KòžõMkTì«u† ç…ÇŒ'z›Ç¿ì ‡£äg?ý9t½è¿¶´§Á©9@á_µ û;„s œ

D 2./. ë)
ÝaŸp‘C¤ J¥<²à!«“T, E@j ÷Á&ôÆµ² Ñbá Ôfó“å^^CI”¥nJYR ´á[z˜D´4Ê U €Õ«ÓYGM–.
±'·†ðr,}9« !‡õO pÍíû{ î¼û a¶ü*¥%2¯iâ[€ !v—r%3B
Í†`¾y {‰ Æ ²Y”MÝ«w¾þÓ¿ þ.wÅ‹Ï²ü�Ù4LŸ
]˜‡»âvË ò² Cöb J ñ tñ«' ´<žŽ¡×LKÁ×À§Á‘5Ðç(yA‰¿éo¼ r gh¸œ
+í’oÑE,§µxl ¸~›¢›® à.^J‡ÿŠ¨ ½RÀÍÀ7nª³S [–iV»ÏÏY Ôã. ^¬)åªé±Ãpb 6iðoÛÉ
¢Ê òÔáTŒ z1i« *S{ %Åmt£÷ õi÷èéO úS,[)‡#ó‘³ò®Í„„NÙ‰joøJ°xöIð A^%v]‘ ÂÀ “ Kžuñ äÙ
´ä“Oþ úøíí½ ï ÀµÙ°2¥?Ûß‡L G”¶/J0Œ ²6rP< ðySoüÙ³Ÿþìïi-X V ¾… ‹ü~Nq ›6í¹¡wƒVBŸÏàN³¢
ëg,«‘ ó *¢« ê öA*†£ùÁo ~ çMüa"2 Ü PÈh(h¬ þjc]¯i: YWBà4iÊ{ÛOûGèªü ÐãÙ3y8 º ø
¢äxÅ`5ê’ yÿ}Ø x"Å€§j wI½È ÛÀRåƒ3œo© a£5±ŽÀŸ€h &d Ë !9¥ S.`1)Ã,üiS5Y(IB–
q‹¼8²|7wP“Y È/î Ú û<KÛò
vuv\Bf ×H]Ï½Œé’¿ÒY–Îô ®½|‡å æÓîòà_ _-B7´riU‰ÞŒWLåx¿áeð]¾ÚKÏ|uƒÞæÛ¸Ýò»=ÝÁñ–
Ú›œj#v·8 ÆRáSb{(:Z=ZLË” Db %1Ó^ãKŸ“ê³ÞÓplá³ `aT rž¹h ï•ƒ¯ x&È ¬¤ ¡ @âÜÐ$uPD
´ # ô.V0.ƒJ ËŒ^fÒŽìDçõ’nÁ9ÚøÃù Qÿír Eœ ö‹ E÷TÖ"F ³Ž©ZÄ ¯0› ¹ß@
ß Ît:ŠECåÅ° &g˜ ÄAU€î Þ 2Õ±·j
£«D?T¯ >å8ž³m”*LÞt Ú A èTÝ®ç=y
mŠ³aÁ=ì Ñ \ UgogOÉxdŽ ¹°½Ù z„ÔÛ ºXä¬r4ÀÈj¤Á)ÿ' N Ÿöÿõ ŸhÓ®ñ•->X LŒ üGå6µ
£¶áÖé q±—ë²–Šú«Nu6Ì°¬(Ø!(„ ý × V^²-œå 6¥ÊÇt
PaoOt q¼¢â÷
EÞ'Y 5c²'Ð3 Ž §Wò"‰J qò-¡3 ZMæÛÂþ r^ Ý'šO¢
Ì’ ä1Ô]œšåæ™Â * Þÿà>0m ÍDÉxQ®RÀ½ò…çÌòÙñW>£_¼æµ+ß|¯—µä¯$þw¹ "TöÚ
+ Æ?‹¯ÞÝxæå ÿFg¾86oy„Nwž…^ *Dƒ ÈÙ™Ž’HBhh æëÓ _¬ ÃË‡âˆè`Bq …
¬’XÑ¨5 #o•› ª¨Ýº,yçã“ ¡óý“ÙxT^ÑäÑÕ í|€<þ—û*ÂW=Ã‹v(ý¤T&Øs– 4žÅ ãW!
€ól¦L i.D^ |Z%L“IZ¬6ŠD^W Æí* éí
R0Êu"F ‰Š·H’•Å¼LôýÉÉb2 ôžžO&DŒ .^€, ê· bL:‰ ÷‰)U<<ÏužŒ I¢Ýå†j ýC8åhðpÿ?*‹E
£ÕžOfÅU'bèË^·õ øaœ#¢@ÓË´^—ŒPš=A/ +“dBœó|FrÉìœÀÕáè|<k¶jt÷be¾BÄqaQå¹Š¥ñd|«Eb„²«++
„ÞWŽ Ÿ á™ŒÇµÕÕ•R‰¸�²$È;ØÙÛßj–×ê Joìl7ï4 éÝØë”‰n^%*?™@ ·¢ Ò èMõ,ú³$* r1Ê5E§³žU
æ,'&ø)ßRä–ftöS`Œ`Zu-GF
yýü ýúËƒ£’0 ¼ åó@ ò ÂJ£Ýnl´ÖZMz„Pdb½WÉŠaÅ$š»²ŠhL¨mÌ£Ñ]RÜ ;Nš IŒ(/V |
˜”¸ei> ¢x2ÖšB ,%D‰á- ¶[\ð ä"ã SK ¼n ´ –èÿj2N4(RB’â
À]$MC²?[T «•Å B½r1j(‘…¬ Dç %·N t±ØjîÎm•HQ"fc –Àu
F3²'œÂ ª¸Ýehµ„±+G%â¾ J¯ŽDüÅ{ž
ÀY|æò/CªWŒäõQþ+Äßo(‡ ÑŸeÐ– •²ðæ‹3 €” r ”HÂdÓ +×Jc‡¨• n_ÔÈÛ!ë ¤#’Ù"Ù Ð Ö 8›Q–
õd@¸7³§Ö¨¯å\ dÓ^|d“Øpåqð/Ò+˜ %e¾‘bÇÄ ¶"ãBg¢w ×+i 9'"¬®O”Å,]¡Y¾³Q¬7‹$ ¬â "¥B’;9e:
(e®R* Ú*zvzJŒû,™8 „¹X îÎ9 é…Å8™œ—@hàäÿÏÞß…6šgi¾¨´‘@ $°À
P€ 2Ø Ê ^ hÈ†,¨,*8
}Q fÃ œ‹³/ÎE 8 ö¹ ˜º ØuÑ 9Ð
UÐ •Ð
Qà,Hp@ Â †T d @ ô, ~
2s~Ï³^ÉŽÈøŽÈª™ÞV¹”
}¼ ÿ õ_ÿg=ëY°í5ÏÉt#C¯\¯VJëÎ
SºMÒë‘Ÿ‡ÙcºÛn–•*¢ûX
úÌ Û×õßÌƒxy ÇL¡5hæZ Ï ·—tJìKµ\¦ Èáb5lÔ•†Ñïuó E j½³M¾ 2Ö”FA ÊZ£R/ µ
Mçó{?ºW‘ ê´Z Æ·‰=e
¥Y&éUÄÉ"•* ŒY NNOX š»kÖ, AÚ ‹.aíH6©)#‘” eÄÙìf«èK¼³· ÏË - ,±rñÔ =|2•V2#‘¤PÖ€
…’œ$%LJÅœ+inol Ü«6 ÕF ¼8šnBÊC£I´ª�b;OªHØÌÓj©tÎ ˜OçnÊ³ñ Õ¼{~Î8t^ ‡Z¤íf‹aX¯T«…Ô™”:!c P¬
¥çi ¡ Ž, ,È#Óø—AäŠ)x dÃ(%„Ì
e« ;>OtCJMd Oø¿ö+ Q2èè`Œr [;É—çóÅlïÞf»ÕÙ l8ÏÍ'\ø¼ÊB*WeeTe@ uÝÚJ”Áâ; äzÁ åÀZ Ü÷],
¿wä[ûû¶ãüµß 3±ÌCÓØgºeÞÜrý$oÍ)ÈÎ�ÕëÌbQSÅ)DÎŽcì° âNàMÈsNç5g‘b2ìSc m\ôð
Ëæb§Ç: ¿, FW Ä5Æß, ã‹õÇ Ô ›É•´ ^%¿“Ká b‰‰SS 1Ù; R¢+¹š
D ;Ž Bòpµ²Ñ ù
ë4 Mä¢â<’ ®¤Ø: ^¯ÖÊ•ÆZ»¹ Ò_¯ÊçÁéçÿy®í ¿ “Ïü ÉQÔéÓn Ä¡A¯ ÙÏÓ 5²¨q¼n¦yÝôE|
Ëoáÿ^;+: ¢'#çVYfNrÍáI °#x^0¨Z›mÚ{A€ñ ó DpÅÅà *a‹}ƒób‹Õb :C ZO çœdìVË‘/K[³ðLg‡¿ùòäñ×|
º¿·Cfð¢Zš¤ó+ ò¡*ØëB ñPÍ‘^¬åS+ðrcû Æw9(Ã ‹çl¯<H ÿáð ÿòH
‰lóy¹JÎØ kê sUª 1YÀ Û[{ŸîWÉkoT&óÙ"Ï˜ n`¼p¥«U’ y\•+ÕsÞ`5Uï\‘üË¸%ÿ Ë)I‰OÓ -†l„r—
KsÜÿ:
Än@{¬ §Õ"Î8Ñ¦�¼ÍVL

¬ee¨©c Ì Vt n< ›È4¯ToþO6¼6X :§ u© ¥ï0ñ…”4öÉpÒ(W;• íf»Z®bÒûÃÁé
°7bëT,«×åþ(ÕÑ§Ó ÅZÎ•sq!Wàeë½w"ïcInïïû´Ú÷~³ò×Â
+¡7Ü°Ì(kOˆ©•¿ 3j‹(OWã Át.‡Ô¸ÚœTzÆTzQ©•1˜%Râ sì e@
5 ^Ð _éŽ ¢È ðø1®†_Æ¸*ã^EÆ=Vc†ñaWm¡ MO ¹¸"Iž}?[föpE¶Œ¨=”š† 2%>_'DÏÑÙ< g©TËîé|8HF$¹s
‰Ê ÅÏ]ž¹YZà»×K˜ïz…½9gÂQ ¼ ³…™Ä…7 l “ì!™ÿýÿúw½g' B² É g· üBÞþ¢
„"€®ñû½"7=Ðí ©À¯ì<3¬^é,k+âha ª¬i £ ÄA«åÍ¶Ö <ÃE¹ N.› <0! ,'‹él*Lf‘âú
£ 0 Œ ¿>l6îàÅsàBpøÕ#D þÓ¯ þ ·¾\ÊW«Õ ŽÒ:„èÖš ªE…
î ö>ùÜžñËMñG›ìÑb¡r ìÝ¯O¿úõ—“³!éºô< œWü|ZD#E¾x¡QÝÜë`4«õ*Ø Û„ vk0Æ-
&°V64 Ó J näÅ|6¯7ª¼u R DØÌ$) ŠçéT»ˆvËxÙ¨ÎØÄ›¦¿ü]ïñckç ! ,Ã2 @Ù³+ç
¢ ´| ÿ hˆ”k'”k ¡Ø X ƒ›ŽÅ‡U
»¬s)]C_„ ëJÎ+yF Ê *?)Ó y ö! (dýq
–* ºz ¹4Án·èŒ ° ¾‹E¹µ¿ïÒZoõ] –¬lö¬Q|nQ “½dF½ “Ò GäüÜ+¹FŸÖd;É
ô ü: ¿†¬@'C ×jÂñ b 2»<§ lö=„ =„Ô# Ç' ˜¹£©Ç„â"t E6võÚFGŠ?
¨=„‰Çj FƒÓ“³ÞñYï4· áë4jÅt>Òï¹ Y-´v¤|“—¶ ,JE8]†ÞæsUœ= _ ž ÝÎ jüx •y:îõ€Eï
¢SR®ô¾éb Ù ãÆ ä@\âå&8 Y÷ "v"~”ðÑÔ@Ü%úA
,KóÁw=@aþ Ï€Î²WÆ [k° iÃ
+ Ö)Ašì=&ÓQ>W Âyz|làâr0è z½ ø¯ÿðèË/wv¶~ûÛ Þßÿwÿîv»Z©Ö‘ ’^’0 ¸û ’pwG þz× ^ä òÐ½s®I
úÕo¿úÓÑ1àjÖ(zxÕ
UiV1ö´Ö'µ ¼ŽÆæ6×Œ </ gÄJ(”¦zÚ –…
tÕ»ÝAB{K›¨Š[: ¡x PÄ ¥mÁšæ3 Vm ñ`:ünÔãÆšÜú|šŸÏJ ÄEêOÈ˜ê ˆiç%|_Û1ÁPŒ
Ì4Û ; ÈH` %MBGÈÔ²=C¨Â± ®‘ÕYSE¿ä|HÝ\$y ®ûL‹ 2 ÈO€) ¤ “¯äÚ
tÝ”F1 NÏúÃQÂN®®c¸?R– £Z +Kw)ÆÏ Qôƒt Óê ·ö÷ã¶/ žo ïòå
¥z[Þn¶ Ëè×PÓÛØ =_svdjCRG û€ 0µ Ë§ñŒ ·GÌâÎqx“Gx[Lµó ßAïçç-T¦ ,/¬
°¶Ö.5š / kXC‡˜ŽÇ“^ :>Ã…©T jó ÂPø7¹J ,´Õlo¢j–/ /® åF}±±àß ” Ë1U 0àJ¥„¿‹ Â —
_&³n(ƒó2‘® à¥(° >´%Ù³ º-ý©æºL!Ò*,?áƒ‡)yÁ ’¢ àU&øúë˜A Ýpü)pÿ‹K…Ú¼÷´* &·BX¬µ }¢ ¤
à ª¼lý–- ! y» í6‹ v¡Qo\Ùtïïìo¶;èåä*Åƒƒ} §ÒlThjàRþp{µ,Xú+D…¢ƒ_ àùh Ð eG® |zòøé
´7^¯à^²Ìj1ØÚÙ XÁ;$ðÈ2±½ÓþÑÁ Jux ¿Œ F @³ä¼Êž† Õ Ð¡êZ EÊFu ¿ ›šLbˆ
±Y˜Ï'ŒUlÙ<9Çd– µét,±ÓHÉ ÎGÓ: A
µÅ¥ { z œb‹Á…¨ åçrbMš È aI-RlÿØ±±1
(ûõ Útâ˜YØÌBrÎ NÈ6Š à ‹óDŽµÂ àI¶®ŠîÍ[…:Á TÝÖé»\¾7ì± `á éÓ E«éù^
‰ñóÂ ûh]ô½ ÝÚß Û¶aaÃr ÕÕÂ
IF ,Ãö IÀ c ‰ 3\x
Œ` ©
Iõ€ ¬ ·<&£¾ž \ &³«x³=âÀ®ì £4Æ¯0¾ªgL Å&E Q d¸ é’ % –³ÌÏ
±ÑÓñPî zN“ 1K¬JµY¬ßÅ”,rkFÆ„™ ƒ°³.b*”Ué`¾ë9
´%Û gÄÙá`óäbžä«ÀÂHO!zi¬SQA& T¡Ö¨ÀËTAÅy2 û özEî
¢Œ“Ú i B§Y&‘L/GÏÏ ‡h¼¸¼Î Î:U"X•lÏYe¢ +` M— BÄ¹Z\, û5þ— :‰¾k½¨ fQ`I` ,-
•žY\) 5 Bwsc³³†™i5« j©½¦ å 5i ªïñ

þ è¿&–ýÀ“Z[»¿ý ¡ËþñŸ ‰dÊhÙâB… ¸^v,$¶“ ½³Ó" e£U“ÖÙdÊŠê s°^«E -
ÅÑ` ¢V)Oçcè'Óa I §Xé1ö ±¢qY(¢Í†S¬ EPòç)ZŽ ®® 17ì+m …
¡X¨¯y)ZŽ[mv ¤u<ÀK ³@œ $Ô œÑa¢<2bØÕ \œkôi¾ + |ý.ÍU[.¤æŠUOX×†rÍ (âiîL8 > -
P¯ µ’ùeoÐÅQÐ¼³hYìUßõñQ|ä[ûû®ÍþúïÛøÂ h*Ð~Šù ÁR ÒÅ´‹"#kHAÎ±±`á !, ?ô:/
Ç í¡<Y!‹šØ™ñ5æ[±ù !Je[1bólžEóÔ Ø+ =äÜ â´Oz± ûP¬ÐaÄ0³‘äÜ (oU® jm -ðTEÍ‘‹P@ÍO —
3O ï XS vÿ»gÃA¯h}áétF-TyÖ„æ„w WNáð¢§Ä"Å° û]ü JO P9ÃjËûì` 3?Q†Û›Âï¡½Æîdƒ O ìû
FS:XøZB @5 ÖPƒ«„s àpÉv:¹ Ëj µP þÌ Ëè03_¡ß±] +g)Tñ¡Ú•;Í:$ŽMQV˜ðò•)›–$,m†
\Dc2Þ™ °³kø¸CìUG ªJ:ïO ~ñå´7È%ó
±+ Ð”¼ Úïõ{Åj¾Ð(47ï6Z
¼BV>:]^ Ø01ÅKÅÀ¶Ú ù|:è÷h$ êÉÉ‘
ž¦H,¦lõ Ð
’ ë¤\i˜¦¬õyB¬‘ ¬(ö×ù JÂ ß«T5 m ?á<Ð å² _t @/qƒ èˆi… Xâ É‰P¿IÏ’[2 Ø‹Yø¶EÊ¤
„:O €ª
F¿\‡`È$À›FóRlã kÊ |>-å9 >u¿p:" @2 «ËÅd4å±¸Ê×å è±Ú·¾±ÇÂd ¸ ¾µ¿olê·ÿ,:Qt–
KÉæœ L ÇØ±'+ÙT+ «÷nvºjÞ:Ùû[â¹Ùk‰ ÛXkb{ +ã¨0W ÌÑÁ.@W³ ðM p ôÉ6 I¸ Ì HðrÇÂïÖ
+ø øÂða! á Íáù žM ÷ì 0 XL„¥Š4Ô$Š/^Gæk Iæ}~ ò @ Œ×µFkÿ¾ï— ávÄN
€©eãkÛÏ]Ì‡c óÅ4Y µ ï _(m´ˆnÕ–è¶7›¯ÊJ 6„ &ø¹yàMÀê¡©lìU*V óO´ä²$ ë{;ø° Í6b² È iÜm
€ "ãŠÁU~ ^ ^¹äð+BxjÞv áåµŸÕ'™óô\Ø0 †—, o?œÞå›´€ÿ’ozÿåïÿó"9O†£5¡ìAD:c“>ž °¹Hˆ×î6‹

fo<%j5 ± -Ä ©ÖN¿=ÝÛßÃ ±7!¤5 õp~ éXKU:k4)=¯ž¢ 0Ól©$R]©MGÓJq m `l±RÄp/&gÿng§
¢uL. '€nM À6‘ …h‘É
Š&^l L yG(°

Ú«† ì ŸW» ÙÒr2 K=›ÛãÛ h Å(ò=8× ¶y ÏZœ6têÙÛMÒéYîŠM‰"ÎL0Ø×UÀ& ùÅùlÚŸžÍ¯ð§Y
‰²@œ ì«·++ãû ^ó zk ße”¿á»6yê¶ '!\Ü Ö! Ì Œ Àsmp3Þ®_ƒçÊ ¶ß Ï -Œ™š¡ >uµ
¢‡ ‹² Ž&ð¾ Å?`PDF‡Ö %zÈYdˆ‹ Á1ÅÉ],ÖÄR°=ÂS …€’ v@•
¶ç¬ Ž®Ùbñà\Ø õÌ¯ š1? G Ÿ # 1Ç¡Â -C
^ x„ š…8L •9Oçƒ13‡™ qž+2õ
wSk3ÄÜæûU ñ‰ ÔAfÏO;„ŒúË¿kKnÂ "Ñ· VBÍ¥ ÃE®Õ„Ÿ€ï
&Hz VY|m.˜}†Ö #×«? Ú ðç ßfx®Öqd+¾øíÉ£'‹é¼Ui1ìÌ“UËÒÐÈt4·; ƒí ý = éó‹ %—TÚ ž/Žm
ëEJÅÉ7 ¥#Èõõcø å~¿gÈ Ÿsq·Ý œ
‰1b¼¦‰TÎi ’å =bgYÑà}«W®’Í–¸ l6 á ¤V ¹Ê#€ B D]ÂŸyA \ÎF£N!b9 —Až1à ™r K^ÿ¸ >¥
Šq
eÃäQú~¡ /Bµ\Ø¬)"G‡ò M,± 9øÎ•÷Ct¡8Æš¥õ
£
Q v3Øv < ¥ÑY½¦«ÝÌ·ya`Å?5Õž æ ›¾zá;·ö÷= íU? ÐÀþ©ÌòŸ ü†ç+ßáZ`3«|a¯6|´xŽùíŠ8Ë…˜d$Q ô
‰«1é { ç“½°‰“—)ÞU¶ ŽQ«BA ²– â)+d ƒÁ¿Ù)xáá›‡Ã 02ÞŸŽªñ¯ñîSiføa/+ešÍ mÍ-àé÷ ³É:3
™[Mi °<ðKûÝ a²É£L?üe¼lpŠä l Å@¦ga Ã Ÿœ ,é @t>a˜þ×;!…ùd¢¨—fÈó¤µ hjËÃ@}À ±¿-
>Å»K ã: ~³ Ÿïëå´ÔÝ}Ä ó ‡ÒÂCç` q~ŸvQe yÀó¥ \ FÆˆž‡¸
Q — §¾ÚÁ j …_H'L†‰ºYÅ7ê ÜZ*b[8‡ï»Xt{=í˜* Öyc½Ey F ç¤QiðK% _ÌE,™Ïèd*M
€ # Ì~j¯ÝÚlj_ ©Oè-ƒ‰¸†ì5 <[–vW , ÌïàÄ„ô:ë…˜ "_;M#FÝr6A ’/Î¡äÐh ƒ Ká—Y¦<=ÑÜÃ, `ãç
$n ®˜ Ä?t(Wå7¹x• ÉÂ G™yqÅ €Ý‡ <—WL H Èöˆãô×=Î¿e}=æ>l ÜÚß û/þtåhÅô\Mã@uÅ…
Xú¼á“ ç €šˆeá<
bivñXÅÇ VÃÈ:¡#Œ2 Š É¹±ñÕr® ¡˜ÏÒ ô3ó Ä“ ã+/ØÃFfWî È°ÙµÉÉ Pã?
^BÂ‹ÏîÅ¾‰Œ/“Du• kóOmÑ Ùá„ éajÕ ‹ Ç_¨- G¯ØÄL f ½‰4 8?
Wõr˜_l ù‘èœ à¡¯InBÞ[ã_ÞC~ ‡V TPkW —î µy¨\ /U4/[±¢ÁcÉ\M±è»ç ¸<òë>ûˆCéÅCÅŒ ÉC8) ±
°õú óÛÞããR,o˜‡Ÿ ²JJ.@ ¦ÚÜi7;MÐ#$ ð ˆTÆ´Ž l í]ÌÎ»ggpx ^˜ GvŽ dU,¼ÕRw8žL’öÝí^w¸³yo4HÈ¡aË
$ M ˆm(S_‡_['T7nU>Ýß„€ ™Û°€™9e@‘svc"6 ÂrhÚ;7sºéjÞqtš± L§úm Üb Af¨–Å
„6§JÛ?M ÿd Füƒð ö… ¹” ,
\€DcÑ Þ {ÀëçÆanèöu `^Ôk ï'ÏþòŠ*É0 GS’; OgdOf]Ö ¾äl°|˜ñå ·ö÷#Nš›=³2Át ™o Â É]9!
æ ûY¦véW… o
‡Õ da±³ ›ucÇ,¿1Ë2 Ï7Á ‰ ÇwÄ¹ Ý)#Ëb ›f¼F†^xÜBÐ´ËäMI x°-
í]w¾A¾ ' ƒS \2†r. z{Ne0U%@ApAp Ð¤P‹_ ð6æ ¹¢ºæh‘È RAÏ !`I%Ã3Ì$¹r™È
A %\i|¿Ü ú õ3%i &à o ¶juÓJ¨#GÀ* ô¹C®½f/f¯0y¯˜t¯üþëFXvÆ7þö•]6”_ÏÒþÓÓ/
ÿé·‹é¹ô;*kì§ k {Î â–
÷?ûtûßítv·ð˜ù¸Q«&ƒ‘Êýyï0è œž’‹˜ÌØ‡°)Ñúßëõ üõ ‰: Ëå*ì‰Rs2X z$ã¤åjCa4 l ‘Ý,¾ - @Ç zÃv
£~ B´ÈÁ ue°Ëù]À^à y qæöˆ 3,g-Ã’ÊÈøBÐ ¡ÛÿÍæK ôW
š ¿@ ù /„ ¬~y ÁÅdÐ* n ƒ´qìDcûJ 0‹viŠòxjY¢Tð y@Þ¡J^1¯*u,í¸ôÉå
%m pˆ¾ãDT“’^ ¿]¹µ¿o×Noõ›“$ü¤xV efp3 c Û 4ƒ@fªY˜`£´ÆˆC\ Ÿ´f x¹ìÚ”3 HÐò.*Þ—
ç›¹‹aRãäæ _³,d,Ã Ç K WHžhë°Ê ’ÎV€YOØ 2É$C³S GÖÜQbÝ´;˜ŸM'SÜ-rŽ6 •¶h\ö|
µå4çÁvŽ d\§]uY=¼ f Aì©” ¼9ðvY- IH9 º8í _ÙöÑ8’—À P¤Rwñ†‡n†ô þ ˆMì9üð*·|}ãý7 rùù{ùB
Dó¾ €'öÌƒÁÃÿöÛá±ª¶0»SrØ °q‰¯þôóŸ ö¿þ¼Þi.È ë ø·xrt —À# Ç'ÇÝïºpË\ ;é žr); íñ ?
VîEZ¬•!g ó¬KÎ
Š Õ ©:kÂ6D
ÓÆ® {` ²¡„ìæýn ÃÖnTÿÝf{ @š Q$ 9ub‘¯ˆd Á ÞØÿé;‰óuœd¤þ/0´ Àð0²‹Ì “ôo Æ°%L`§
´ªõv¹¾±¶¹W¨wJí-.Ž P6S Y…§9~±
˜ i'Õí®ƒ¸äáàÉeg/À ,jöàô,Hö…+„3ˆ \•¸ Þ Ô* mÚ#È _ ü¾O ÞÚß÷iµ·û
] +üÒÿ 1"âõÞú„Ó#dÁ q¤]èµ ¥ž#qÃƒÏ xñM´±R0Í“v5u•Û&^Ž-g|s™î¬ñ/Â°ÄÝ•+ Ï h–
¡ qÊYð:žÒØÂËŽK ¨aN .‹ÄuøK{³Åh‘ŽÍÏûJˆË k 6uÝ7]Û[æ5» ü,s¨Z³'Ò² ®&’ 0˜yþ XB€ Â ¶c†8…
\Ž¹P Ö Xw²Ã¯6mb‰ŠEÏ £¡UQ¨'³¨âT½„Ÿæì){Á/vâMÈâ½lé‹ |£SëÁñAÆ7 °È=ý×?~ýè° `cë
x7 Ç€[Ï F`e·“æ/GÉè´? È_g÷A‘hÌ êe ë¤ ’&
ˆØUTÐp€ -éé¬Ónnon
zãb¥: Mš› ró.Ù70gÎF 7I(ª| Õ·Ò`×’ÌwšÍN ¤ù2kE¹Š ÊÀ,áí,W):ë±-8kâ!unüWãMz B’…½zQ ßÅã
Æ ©— ò•î BõN©µ—£´kk à\c«P¿ Š Ìº«< €à Ë2·Š3M§Ÿ[vŠ †Ú¼Ü5.CÊq1Ks ›O†
î0 ¹X$ÝY9;ª|Ÿ¿Ì—à jJ¼ {; q‹?¼m;½Ï÷0”ô© ·„5£ƒ)3«`œ7 ²z _@tÚ¥ç»2¾v Ã Bt·]“G,OYƒ$˜}X
±)3 CÇ´?˜™x{ÙRŠ G %}(²Œ #ÓûÌUM ,o:G0…

ÃøòO\x nŽM fóÞx>˜T E(=ü,9Ò¤bæ«Ú¼fî³ †þwM ëˆ®'®–o•Icb¯9c3 Ü Î :O âRì¤
C[¬# L²æ{I'„X¥ Þ¹Þwý< j™/©…a ¼¼þ¥i ²?×&öìä» Ž• ôš3|°¥ ê ~ý ÿ”ô x¾Elæ¢€D¼;
¡ØÜnµ÷¶š{›¹ °°Z
u†Kg{ ò+¾m'ž·:-,pk
£MéõF¥p°¿ÿ£ý½ÍV“2u
™ b D©Ð@o´Gç)À0<Cò hMÊS€ê'œR¸@” Ÿ·ØjÔö¶ïˆÔˆè ÀrÝ›:Uýô ÓP ,+÷Ùn¯Ö òiÀ
'¢HÄ¶´Zz8iø[ç¤JÎdUdH… ¨b o¼£œæ J& Ì–¨êEXu#Ü %Óà§4Û•ú ÄCüåb •žÚüüªR&á jwTÌ
‰ÇÊ'ÊÆiL\rõX €%øƒ¢Î d»Ðgß†Y~£ ê›†Íÿû¦ zçÏåþ™j&º“~À,<oµl ²-§}Ÿ áZšcà »gÙ³]Gñ
Dj 42ó
€U³ˆ À Ñ0£± ?ö õ:L6Ç± æØ›;½ŸQÜðˆÍŽ !v™DØ”¹Üe =ˆhËRÙé½˜O§ªÃ6˜ ÷5ê ª
¨Ö§ €q¯ ‘UÚœ§Ö 8 sùoå”z
ñ¬s1 ð8Bß*ñ yxÊ •÷™ }±2ÒF‘<ä LSÂåFÚ–¦Ê
¼BßdI59 ®qêqS ¥ê ”ó¬Ý ¨á 1<‘‡oúÔ/
˜@í ®=î ¦óíítøqFH ª ½1»ßþ8ÙØ{í ’\÷éÉ ¿|TJRT× òe'Q… ,ñÝZGj¨Ù¹C€*×,Ñ,= Ö[ü_¶ € å†òJ
°qR¿€ |‘ÞÛÙ¤ÏÙÖ GœŸ÷ Ž’ö8Gñn1/ßi@ G „FV % ‹d ˆ‡ÔÊ¥é|àÈ.|
Äy§Sk“ w GBX“@ í· TÏÑ>¢ O± Ž=Àd›¨ÍÅÆ " RWÎÛ Q Íä± , Øï˜‹¯+{³æ¨œä“ØÿlKÛ8‡ç
+ m·zšN)[ÇuO ·JU\ã{…ôn©ÚNÏ™ …ù š×±›úv S{nÂ‡m& Ú˜
±ü#à DDëÅr2 üƒ v^¿÷rÎ<ñ4zÍ~íEkrk ßÙ¾¾ö `šý „³Ý²ý¸
bæ Çz»t 3"Îò }1^Û@Û °Ž Ïöjmb²de!¿Dxy— oí 5^ ÿ ·!c_Äy5z ô!/ Ï x+¶„$ §¯A !6‡&´åB1rð¬
— §”(ð8 +ƒŒÕ´\iÝÛ±´•3ô8¾a ¥ý åd ¬ »ƒ Ñî¶ <› .¡¢J©ÌŒþ*‰ª¶ƒBà=I +a,¡wµBjµŒ-
Û':Ã§²nƒ åç HQ±]Õÿd O_Ü(¾Íëô O¢ –ý•õÔÛ
•XPY Õ ÁEq Ù!Y ½”¡qã 7ŒîóW{Ó ó:Í=yt88éB·j²+ éŠï ë ,ò»÷÷K[êhª¿PF,H®˜(ÈBŠÛš"Ô[#‡B»ý{
í6F¸V!uq v/ ÀÂƒ ® 3 ˆ Í ½=Z²? Q cž HÂn5k ªHö%§ ’õ H¹ç '¥HÛÁ^›s"î„’ª(ð[ZTßÀŽÊa
¥;ç³Iä ZÉ *¤,²XŒ tµÓ D
¥q;x E:M ÅUVk¬6ú¿J¥ WÎð\ ¿ Š÷ìK C® ù* ÷ ëQÞÎåZ¹J'WhÂ
°Q6sNJ Ü¦§¤5U^ñˆ b4gæ˜ Ÿ6hh]Àã ‰
.Ù3S ·7Á·ö÷í&Õ[}ËÆ7’ W^]
w®'sx¾ > >ÑÒ Ö„ôÜŠ+ Ùjï Ê2 YVGþT šB)BŸâkcèWÆ7~µ<Z¤;Ç#3Í goÙ ¶Gl … a
AçÅžq&e®Í/’£.Ù Ä¹¤Ÿ€p0 Wè9µ :$@+í¢ŒF ?´¢±# ÏÝµ > ãª 0Oš)¨DÈÖj2L á”i
€ YžO„ RHB"8ÈÜ(s4sLÃ*Æ
=?oðl1¾”8…R/R ¿ÉÑôúõ ç „!ˆë\öWü6É,úëŽ$×.%ýAZv&h‰À)¹
E‡wœ½óÂ \ Û®¼Ø»Ï îæŠ =8J ¿z8ižÉÌ/XË´j"£A)•úÆ].ár> ŒF€L¤Û %ªL4Úh&ÔgNCñ;<ºîi ƒšÏçÖT!
ñ¼ôää —ßi7À po×ZÕÓq¯½ÛìöŽ
ùùéÓ‡wª‹Ñ …<ÚeZUú9’çÜh ¥îé CØYIa®^[äÑ œÉ5 ,P" , ² ¥]6
W*|X ¤ ® Q›;,¯Ï épŠ:±R(¦Ugó©(gœ G˜& @ ` ûN¸xC é ÙÑÅ:;ÐÅ¢®Ûª¶ ÿP©iy½’ª Jž`›Í ^Í
—×Ž“Uó‡© &_²„'ìôO¼zI³’aù6ƒ…#ÜÚß7LÌ·þ8ºÆ¡³ð Ã ¥“Ã ^Á |ž-
¬á VÙÕwl tÈeˆFttñ <u Ï†š„Œ “<ô…#ìæ¡ 1,àNf×¶:—w^ Vß PÂ™Nì¨¬±`ô
|ñ<G® 0+¨ ¬IFxµBé˜rs ` ö ÃÖÖVJ] ø 0Û#bæƒeÁ¥liá-;ƒ2 &§i cˆè@R-
Bb›¦ÔTÐ¯` 3ó(yÃ& ïJ= ß‹ Q¶˜½\6… \žÙ.’ƒ kùPoa|¯Ü² Ãøò°^ å‘Â¤Êw·_ýò‡±
¾Â<$.HØIÒ j f4kyÝü
ðñÃãÉøbQ^pÝWÃ$Ú $éñW‡Ä 9¥ Á%t ´'!¦ D_ìQ¨}Ê^ ³›o²vªÙI?nÐq ½àûµJe:™Q=b³UÑN$d!ÏËå
+ âœ ñ} 6ì »°#XBÉ]—ÔÐE"07]l¡þ|¥"*àªýþ³MŠQl-@(
Õ >² j‡6Î E †ç PK…A…Oší™Ôä á,,|“• ˜ ˜¨¼çÁÏ`ŸC,]ò
=í¢ , ½Rž¯2ƒD ›á p0ôUóH¾WÚ¹<ùAQóI ÞG,ßBG Søõ}±ê› š?º G ‰ST§* ;) ž ˆ_ˆ3|
Ï¸µ¿om]_ùEût±êfþ 'tËl€²Y&lë & ›iû>ÙÆ|õzÕ§6Ù1Ûõ¡‡—^ÄdÖ,ºÁ)æ;Õ˜ wéÿÆÐˆ Œpw}’å#Œcp-
®¿ƒá@° LYuÓ CÊ-ãö à F Ó™l ä$ÂéíMàE”ÊÙ±V$}K… .Î £°û&Iê
$ž&»äûaÎÌÐG‘A2Â‘N'øDŠŠ©À
jÜ¦® ïLslž@ìWî‰¨õ«€šP ¯?ß³„¬)µRT ±ƒõ¼\Á 7;Ô×x½ Æ~…
TZ®mB;¨ì Ð#Éµˆ L¦‰â.BQ^m,EÔÖbcâ P‘ë6wÁ 5E ‰, æëÃé¾ô -R BÖž;ÍÍ t—
ææÉwÏºƒnÏë â8k4r»} ó‹eëõÎº êQH˜Ì,<å;Ú[Ò(‡ îŒ¯iQ!tF`ažT -
á Ð { 0Wõ ;x)ñ..•0J’“Ó êõ4Kn~U-¢t.}",‡ Zsk{ ¼ áhL d½V |ô â0Åñ
€¨ ¢¬æ#j/E’½7:RG wb,<PnêŒž1‹=a^!FZð&€ èSô,ÅÌº¡"ÊHûC>»
k¡xJñú<pÕèŒBöˆ (O½ÙÚ¬wöK ´Õ7Je¤Kš)O þèDÂwAA£1n, ïb ìk\?\«FÐD¨ô \‘C
³Ù<¼ùý[ÿ÷] ûÅïÆ X ²ÌÂÑ‘Ò yq³ Ì‡è,yÄüç{žoö ÕèaæŸ®¼f ßà p|ùeKƒû}
ÿwù[y¸ E ‡Í ì8{˜]›Í ¦¸(±s¿ GW©E & Ó
”ƒ âýtÆ& €ËZek›˜2Qv~‹þ¢H Ò-]4 „ÉÎ²4jK9 ¦ ø AòÕxW °KÙ]JÚ, ,¹d¨ ËÉS’V¯,
€Š’ ŠõF[ÿ²Fx,]ŠIgËÑó½

\® ¾ ¾Qåæ ÖO €Š0=o=5‡n|) ÆN,Š•Ø jd0Á VÝ.ðJQ
ãÊ¿oûWWâYù"Â ði–Ù¥+[õBüÖß±º¸Òj%«ö¼]X®Ún G|'Eïè¸ßëƒ'HjÜV‰*Á$ îìo¡Jü¬ÛÃ×”4 ú íV¯û§
£'‡½AŸ;jµ:^n…ZHyCë ggB óXq Äà„RÏ ôn ·ÕºGEd–ª ÷
ŽŒ‹ÍªJÿ'^Ñë ŠÈ O{£Éx2G¦S "fÚô�˜ r®ĵìéd8¾"Ñb*l7 °Ñ Ö¾KÅ dµb3e L Ÿ(×tU–
R%ª �l ¥ s£ô
¸F*ïh˜°™ƒô«A¤1YA¾Ú‡ W7f l® •4Ùž C ô¯èT‘çì*…!ÖÞÉE ‰¦Ü<úý}
ï¶ŽéÄxáyiˆõšªV1 V(° –›8lx¦Ï¹£>ÚÒ ÚŠùKa²EÊ (ƒ Æ×gÌ¼]¿V ÝÒè?
ç Ûø®<Ü0Ä7¦úÒ LQ¤’¸ nÁú Q ÷‡½Ã¨‰®„!– 7VL*ëäŸ
Ñ ÔÞ\eÓ ßY Ÿ4p—.° I[I»:ûN �¢ ëÊID iÀŸ ,"ãÈ½SÖ@³
m `µz •×»¥»m[,+í Ô²
þž ¦ 9ïÅÕt0¥2 ;à O7t(¯ÙµË„ k7û ˜�zÈ, ÀŽÂE2ú ð• XTê »×à¶ê0+Œû-‡Ð ‰·ÚýdvÔ#$Û
£È Ó 2z,MCxî1èV_ç2º££?< S ^Lßµ µ5Ó<µø8Ê½ ½+¤ q‡w¶÷~´{ú'ä' x8 ÃÍ*W
”mlnÊàaªÒK¤Ò QP• « ¿ u œõëµêh<EX·{Úûãác(ÞP Éx¬W›Ã!êÀ¥³³³Ý½< XF€tpð`ÿäô [{â
ý³ÑW =wO¿Q ù~oÚïNÏÆÐ^´Ì Ö@³ª„§½P—…³Ÿ ±·\Á<zå= QV¤W(·¦f ÝéA-P \Øl Fb£T
± *½©ñ 8&”Â \Ø9EÛ>g ß²/ßækqÜ0ÄÂ¥´øûå ßÚß·iÉ—~gåŠ„ñ ŽôìÏ ¨Àd3
ÙÌúf¾m¬ÆÆv} ó"C²]_ô ÌWñ}Ó„o ßÀš#}9<ÙÌôÇ¹Âø ×³ô…
ãj¯! giô âSez b×ãÑ·µ[êfé)”àq•Æ©2VÑ Æ< (C:G ¢qj} -Ø ä’©
#S#c4D®Åî †ž
¾œLaq ““ ›DÐä ¢¾èv2é% ë:,´Öþn®u ùÙùÅ NÞÒµ|Ñvf î ÐÊ˜Ç`ÐêÀ uÓ*TãÙ
ÑK¡¥âÅ½€ ‡F -¦5oÙw´!é®Íz¡Q«(% j‰Î¿çðY
‘ÕÈñøá¤J,›)5’ =ð… KA¥¥£ 38®s üë—_á Öëµ í Ð\è)“ ÔN£ Ú .ðþO G„m
¢Ú«À¸Ð [íN‡x‘,]§SÌåŠ.X}9è<™Láwa ÃQu]Å¡O{gd Q¡ð»³áÁÞ ãz§Ó1"ôp„Y] .H\žžžÐþ fsJŸC ®
Ö¿ëõ ßuÓÑ�ŽB øÊ[†›ÈáNÆd8€Ù„ ‰oÎÃ• ‘þŸVÌl÷&U?
lÉ Úøz~©³_ ,G mßRk[¼"Í?‡0¨ÂÄÄ!*¦ýS,ÛËôÇ÷ì¿·ü™çs¶Í ½æ
^0ö·ö÷-[ôû_»ivW ¥çmø¡ò®Â3¥·Ùvh®/Íqø¶1·ŒÀ^û¤6¦ ‘+>]†Ô
´kÆEœf3O 4 }6y â¼ô 2ï{I_ š¸º _¡øÈáJ)Š¢«YyÜN©à_Ê´çS elÀ è˜
Æ¸e*3„$K¿[¬ Ï* § ZS˜›í 4~|XÝ \ Fì(£ e58úŠŽpGÄE\O ë,g– 4oây X.€,¯’™~%/Õ ¯ê fãÞ®J.ñeà á
€Ø D×ÂwY¥9D{ Þ±‡^ ÂÄœõÏH1€ÌœyŽ^ïÀåF“I ð’k ¶‰ P¶ †×©ý²f;† ò¬]0éÝ.ûô½GNvÝ×¿Ï|[ÐÏ
$G Òû 8S¾;è ™ÜÌ‹9{±ÖŸž <= Ç÷ïßGV Z˜’ ¡ b„àÎN[$_¸ƒ\¾˜)Ê>[j€I^.SÌŽÊÓàÚ
*óéÈtIUË S¨K"W ‹Œ¤;’ ù<,“½Á \zgÿ�Á
NŽÞ(å;å 3Ð¯æ(ÿ®5kô8íLŽ¯½=tØµ@#êÈŠW/-öîR Ëžc ³!¯Ô az!8òúÇry³SâCÉ'w Ø4ëØ& “ 'ÌZâM z-˜
$ ñ5h‘ZÃ©ä‘PÑÎ,'qh€l–^wâŸåá+~¥ ý¿üY®áßäI˜¢±
C †Œ' ¦ˆwó z¸:Kæ Æ;~\GÆWú q„ Ÿ,yeïà*„Ñô ¯ þïêìËk oWWº|Ž“ÆûqP'4g, ‘ œ =W«S ˜R¾+
€ 'k4 Ïf£‹Ù¸|¡òÈÊšÎüq _ú Lî FzÔçe»^['7 ØZd9B+In4 J–v°.A 4,(œÌÿp R ž 8wÍ³hþ¾/•Ûh†n™<¯Ù ±
¡å – ¹j7Ž [£VÚ"„ßn ûc „ G@–È!¼hÈåûÑJº’èÌh% F7ÞqcÜèÀ ç~ß
— @ÄÏ é×i³^ q}*6Ý¯<% 4ÛÔhkÒW —]+õ¡—
Ñ £Y,7 ”PFÊµwÛÜY{¯MÃ · Ëåà³ ß*õûý ^@ŒP†Ó�¹ÀõMTvI©k¤Þüþ÷‡ýn jÚÉ‰ ,É
£cC@Û®·› €úz K§Ó ž= f: #2Ig …ëíõñl„¨ ·5ƒ È½¸2‹ ËÞ†¶Õ ñ¨v gc•÷ÅSÐû QútÕ#2¾\
„ Ë³Æ Ñ Oµ Á ÆX2¢ 8ž¤ô²þâ[‘öô¹þÇxÜú¿ïÝ t! ›=ÄØdd¨k0 Â Jõqù Ç‰–Œ…U@L'_ùÎ
+ü×—” >Kl„•¶+7à†Í ºBˆ›Ùÿõ¨¼ö…u Yd?.Vo È ¼ 374ë ¡,8üÜ $xp"p ä ó¿I"r âQ r“]D ™4*
œS LÓ¾ÒÐõñ+Õ½—Ëi Øs’L¥º"ÿ}ž›ŒûÝn V ¤ ÷ Ê¯a
é gKnMzÁ´¼ ¼½DZxª[ç~š &¢´ 7p\´‡à!¯M i>óLåÜ¬nR.R`»^
áQk j,, ôEp Þv[QÞ| Q›ØÌyÃkÞ˜S]ôC½oöÇ ;È÷ ?Ñ Þhxo ë�s§°›TÉä¯I2Ñ€’Ê*ß<oÜ¨÷ß…
Iò]· › @ …ß2Že£~Uw£ím—Z% ÔôGì£ø !-¢Šà@h½±ŽÁÕÊSª] G Óñmô „SN º _üú+ö }:
[‰£
‹Ùí Ï µZks³{Ö'6Ûlwð?Á¨(Ô*X·Z Kè,jaÞ(ç«¹ ¬5XÂ$óêr ¨
c z Gõ À4ÚÁs©«ËÛõH–#«¢ rˆµ@,;ÈÿÕ!T™ 7_%Žt#t0ÔF²û ™’x¥ÅBîd•ÎþQûñ}GÁý}ß–ËìYàPž
š! hIRu¹íˆÍ‡ –(b+cº2…¾€àáÆ73ŒØ Q¯Ã /‡¦gío;Kã«Ÿ:ñAk½L– &Wˆp ÃKŒØ €ešÆªâ†U
3œŸ#ØGB„•úØ›ŠÜ® \1ln_-ÎÇ 0v[õ½
S¨¡,oJ4`~”¯,‘Æ Lf* “ s[;Eˆ
”Z d æWôOÕäTãHB“ ¢Dâ] ^U`ðˆUPLà ì¤ T¢]‘%ˆ_s_ü Š¯Ì+Ílþ ¦ëÒtfÝá=¬§˜«m
ç ˜Aûdmì›„›&º/U
¯®æ¤ b÷ ýë×Ë(Ê{ —ïÿP¸dØ_uéŒe”ENÄ5-Z ¨TT˜PdJÙ F?[J5 ’Óaï´‹˜ LV”Ã!Òvö ÔÚjµ¶:
¥¦ '“)%ªÍá ÐvW ÇD{†ì ¨‹ "z_ Þ Ï Q_B¬ ÜŠÔ¸”¯Z N OO{—pîTêXMŠù>zö ˜•Ô ÎK □
½±iYÑÜ×O¾Î d6–ò#ˆa°Á všp"Ò-Àl[b£VlRàJòg° ²Ú Buc€sË,? TB~ žî¡Íè¥6•ë·j^€¨Ìáù €¦²°l ?
cð�ZÃêe QÐ˜Û °6š nô&Á¾×C ±‡ß|¨[ûûæ6zÅ7ì]Úæ-MðÊÔ~ iµ¿ ¬ y² ÿ®<Ù0¾6¬á
±®ŽœeÊEì› G^"¹ æëp® ®Ín69#™ØÞ·ePí#‹Ûàð¯=/ ª,'a }q¦ ´d< –¥2¯B€

þY/
¦c2%rõ|³ÓnïoA ¦¢-s9‡\¤DWs ÷S º(£ŒŒl`¸ÒÅ"rÕÀ< —EÉ ù3 ŒºÝh ®FË $#® 7¾)Ä_
>Š ÜØ Ü2ùûL!W\”Y b$dWN Ç‘÷¡ ‡=&MÈh¢p — òâ¨k}ì
‡ÉÈ ‡Q‘ "NÖÂ¸ü~šÆÊ ¿÷ yÃ Ü»¯ÍÂžèâ ß …V½c ¨zðçž Q« l> Ægçé K ¶¹½ —
ÖPe&6ø .`tàÖ6ØëW Èbõ8Ét<Fá ¬r. Y`\LÞx2bpœ ! ?;¡HðÕq·Ë aÍ åH ³jµÊ2±ÙÙØ¸×9þÓ
ÁQ ýÞi¯Ùjp ú
5RVajiL ÃRƒìET*©,OØbÚnT6[5ÁÑ5Ærb(ºÒy6 A6*^Ù k2©,süÛ
‰ ZJ•§.þ X0Ô.ú]› ŒîhÌàTÆ ä# º EMi;$á±sâ¸k~–± y9m ¨þ}›ãÞÚß·i¥—~gi
õáÒÃU§Ú@\¯±K£, jå™.A y»+ã{Ó ¶ç @ f› «}Æ¦à] «¹ àƒ0{ÐÚ;‡¯ P† t™Ÿ Æ×•µV¦îTæ
$)QD=¶„L
e¨ m O” ÐÒ¢Õi O/mPI 1) äë:8Â *aSŸLGlüP ÔmÛøj t`›«[UŠ ²8¿P@OkPÞú°ÚŒâ¢¹iK þ¦Pe
¢ ý¡à}»ñ£}"ü¹
S({xK®p ÂÞRuçÈ <×(× Ç†W, aÌ,
Â Ÿçñ©”ÂÇ›ù Bâß_Dß{¨¼â‡òÙéeå›(
A<,ŸÔ» éÀ¦,ÁËëC„ñ ~—óWF ÔáíÖö½í ¥Õ®rýÞàëÃ?Ê,Rr½Qƒ A8C¢¾Z§7!ãM1²¤•±‡ Öm-
¢`I«f«+m³¹Q.í,Ü üñ Ëí·ãÁi·ÛÞè @\¯Vú¤ÁM‘kïu¨”|.O ¸,› Ï¦„:éh _
a[9Ýh ÖÉ ªxaw .Ê”ØÞ4MT ºnE aD±=ã {>á. ‡\F(M‰áÀ; 1XR Yœ¸{ö1ªkÜ@² ò³¸1ô¯k¸(] À
ñ VnL0[RÆê*Ø -úÃ÷òkGÍýýX“*ÜNÍ ?ßô¿núÈá«®<ßð,ã·KC odááÕ§6¾™wÌËe~ -¥
´ þý ›àÀv1¬ ÇÏ®*.Óu1t™K ˜Ë^D[⌠ósè °}É`•f "~ò!ê íM©¹Ë ÑKÉ .HH›!î¼¸<¨^
‰ Š‹ä<¿¸ ùã2ð† ç Á ‘‘Ú$i¦€‹ ® 4ŸÌ¯.ç5•;Âð5ðy]ÉhQk¬i#‰^Âhp¥²´‹; N¥½-U p~W W6KùÊÅy
@BìŠ›&ø…^ ¿)ðV ®ØÍÚØ ·”}?¥qÄ„øóÍÇ¨u†ú-
à,Ü å ^¤ LbÊÞpm*DB·> Ë«! CF> p«Êêa0{'=HfTÎiÕ ƒÞðèÑãÓ'OÉÎ8~ø SK…T;Ã|
÷r†n¯³< ¨,ýÔÙ¼#ßpÁÞD®¨T ´¡Ê³@ Ù çKuê"Ã1Ãæ²db” Ó P
GàD¬ \®ƒÁ ï6-‘Æ^¤ŽriDøC $I Bi)D‘P½HËJ9¯ ‰ x§ ¸_#)®®ÐŽäù #D XƒE–æ¡ ² oÁGB
€ÑÃT)*–eõ,#• ®*È€2c,WR“7gèýýX ð/ œpuÃ Ž~µg÷ @Á›!u
FÆÈ2ÿÿ&Î«‘•¹¬>ÂÊÅ
ÌwiÊ3¥` ¤à,ÈàŸÄ F\z +/x }dÆ—cF¢ Ÿ5Ó™ Øë Ù”°ãàh h0¾ÞþS÷p^ TÀŠ¹wE Ž -
À 9,à¼ÔÁu]ï; Hs^Š-,Æã ûjh¤ b2 +B» ë®Üâ i ¤j’Ï ãÜl1UÑ QmDš(™\
¡ Œ fzÉf¶²µéÂïæ ÜxH6^ Xj†$†,w¯ð,Mý%7 s ÏQË D[6ãh·s íÉU í ÷è‡ TÁï›å\
‰Uª›XüX®T› k¤ .^(Y¹© 6" ×Ëÿå†§óé d6)Ý£ð0 `X…³ŸuO rÛõút4¢½±,pcA[ÆâÝ
²’ªƒPðz I,••ü8 Ï` ƒÖ0pH ¾,P^“±DÁT¾S wA+éFg“*iüCN»}Tj™,Ð†íU%iG ïp0„\\¯5¡ù‘ñ1 ¥òD
‰ø: wQVô 7BkH¦ §Œ;kd;|ª½$0, ~k²¼,öÜ¸L-ã ‡ Ãê wÌ 5 ÎÁšrÙ L)rAxÖÕÞÂøFò[LŒU“ÞÚß j^ÿ
¥Ž»òv£³ã ó† ÓL ÎÞ®ÙŽaR³%ù Î»â„f ®b
öpý+ `…özç6'éÙ‰D:‰ÀÄ49÷~ß TH+*S¤<(¼ Ñvï|³È»,Sé D’ª Ú Ë0áŽjýHFS¶Š Dé_cŽ•
± ç¨¼ 5 æ Ã!Á *
á A jÁ#Õ5\¡Ò,6VníÎ†\¹zÓò 8k$¼Ö4ëŠØhŽ„¼ƒhž®z Ë ywì,'³)•rZ•-ø uˆK åÔ#6 Ð‰ Œs¿V FŠ0ã
\G+] =ë êš§—ÓÑ˜‹$A®b`Üà9ç’HJ ùV´j™ — êÃ ”|m4e uâÄ˜/" ‹ v[!î…”Y-o¢k eg?
ï9˜2 × a5 N†½áà´ M g q†úÝ†œèüb»} WP¸ ~'ë «\ ¬ ;ƒ.Pt³\(² ! —
Ë÷zÈ†Éõí÷¿ TWÛbúêMzK@ûˆl_£Ô¸CzsnÔ o þ &œ ÇÜBnf0îc QjÖ W ¾ô A Dè&
ãYB @ª" Zæ 0,½ÜËeÖ»äœþ Ï¢‰k 1h% LÙXí % ¢ïsE2¾²Ç†ÊY´è7^óm˜¿Z#ô] ~XmŒ/.p” ¸iyÿÂÆ
—«¹Å >|V½p„•Çúý÷m WÁ¢ i7ñ_A¯Kœ7ÐÞÕ³&Þ2·-
†iø˜B{£p‘ d ¸ùSYžø4 _ Õ¨Dkís{ßQz@¬ Ù ‡ðÎÑ; ÷‰Tc”yðË^Ö±›uiõêšñD*ø¯æbñ Ý< ëÚ
µ4~<Ÿ2Çü*ø !j!¯åâ¥Ø`˜÷²rá¸ \i² Øý£¢Ê;ÆC…D“ ¡”*ª-4*÷vP æãkã›™!·˜Ê5 ÊÔ
$t~‡ $g²e&lÙ XWÜ9ÙqE¡&$7+ N Ç–X {¨öÈö¬Ø 7§ì‡Ž SºÔ ©´
¢ ˜ãa¡2èjm©),Â#[ƒ ÆóÎšÿus5ÀXÏ/‡è2Ÿ’_v&´¿^ßØÙB4 ™PRÑ0åø¼sqý¨ÚÓä¯Ð@ØhBz…DÑ‹…é9Ý-
£I ^8(y†ž©h)¡6 Å¬ÄgÃi¥Q˜C +Š@Bý .²M!Œá ì 3Nð P^ûÞöðl ó—u³L® ‰v
°bæ#H eVƒ`ìŠ qY- ËƒQPù-Ø>¢‘aRãvÍ|^TÅ
ø¼Âiž*&,â[3h´ E\À î6Í¦º (1 9äš?Õ×çy, ¬éÒ'YêL~h7~ÄßßÚß Ø˜q¨WyK ~¶‹.ÇÉ
°Ë*bÜøÕ5ó!lsxp~ÎòÙ ãËó ªq×ß " 0F ÜÒsorå#[zJCYÏ’Ô F‹··&;K„
—‡ 6ø= ª¿ ' 7 Ý‹ü'e a IãI „~¡Æ¦`Â Öü¯¨,=Üû~Ï>Œ&•¦V ãëð
3^}2úU0ï)F[oÈ:ãP çóBÂ øóé T ;<Åÿ-uZ @ÂÜGÛ¬,1×-ÝU J¡B
Cu¡d _gXñ %× €" |*¶çÜ 4
¹S8Þxß §ò)äX I[‹¥
D†°¿ßP‘×æ}† v(¾£ñ, Õl,ç kPÚ— Zw5+!-oðG•)¾gü_ð 9ðx2~6ì œªÈz½¹½³ÝÞ»GÎ ‹V ÂBè¬Ã ®–
Z mŒï I ¨+§h IÖ „ 5d±8šÍ®Òüx* t©ÞS&ƒ€ZaqÚ=ecON3 ,”2ô,Y_ ø 9Åe0œ\®ÿÝP¹ès ‹«Óéˆ!
†‹]¥j‰—Ïµz ”9MPŠˆÊÙŒýEóNM‹ Ë- y0,\—ZlB‘Îe§%»Ã{Ò½cŒ¹; ÙÑ
—)| ðßPÅÃÉÇ¼,Q ®Ix ¡w „sL=:Ü^• dLr©ÜÚÍíÃûuèÇüÕýý˜™ ’Ì<„!^™ã IÙ‘ ·×ï_ó WÜ^¯ù+}

†ìµ oÌÊÌÿ
¼âöÚ .°8 ÞÛ‘ $Sn/X.– ;Š¿ ¦F* Â˜l*å R#QHºoÝ��ÿôIDATJÎŠø Pk‘cO dt¡B ‡è0›Î’Ù
%ÁyæÈÝ;¸' .ü X°BŒ²j (k£T «W»iæI(·™ ,›& C` HlÓÕš GŠÇ@å|1¾j ÀQœ©f³²³gÈ¯–
õVf ³u ù ñ°pÈÿe Kn´)\¹+¹ÑNoõÏŒ7òU°fìP •◆ï€É›2NŠ K^† ƒ{J¿ú ”ñ½ óò…
— „ À ƒËI3×U ”t ; õ5Õ'”êMKò&{ Eý¿g,^Ø1C#C ìä”`&`P«µ W¡¾ÛðŠJI4,OWl)(k±¹³EÆ Í
Þ@“r g•q¨ ëëk‹«ËóÅ9 3À ´° ;°¹µ¬jÔ ÛV¯Ò.(¨Õ Æ¦sj ÍÎg L ÄH’öövC©, e“ Ÿ$38Á¬âéÕ%ø.xz©\
„&,l †C2 tÌ† ,BE’ p] ÁµÌ¼X7‘bNXUšsŒK‹azvhwÅž€H/`®Æ#}¥^›¢ b
….àšªp ˆï¤yŠ\ À$í Ï s üß ˆ >÷ßù€·ö÷ ›ìM?^ ëÉ˜1vWÞZ ¼ñéR.=¶Éñ‰íPÆU¸FxÃ¤†/ ¯Y õ/,Û
2iÀ Yå
± é˜çÀôÑV×±~¾ çA _'šºn ojdÎlÜ¹ž0èb$i“ZÎÁcb7‹ „ô[o loÜiÉì*◆®¨}ÐLñê Oã2 Ó¹àB3|U~† ¼
ÅsØ$JŽâñÉÄ£·E–,æd†…š K` ›»ÅAlln–È “„Š …ØHd¾¡M0 T‡ z./ÊŒf&º « c“i‘z0$(
>Å·"Üç² Î s G © ãlÜ•`§úx+¤^íïþºá ¯ÆÃ ¶1kmä !ÙN p,¦“¡î ½PàžµZ•Q† ,Ä&Æ Dá @
£ k câÅ#¯N)qÿ2i¿¥+ ˜7±qS¾\o"T<ÅÍ%8·8ç ½³a¥Z¦w ?:<=þ¶ßïÍ& Éw ã× žÉ^KJ—[Ãó-
M Ù9AN "J6K)^ $B|ŽŽe# ÷ òJ}m-Í_
J#Ï¦Sâ^åJy:ŸTj€Ë30eVÞÉl°Èc»U À &Å.Ò¶lAÆý?UŠiËH…ö.ÕZ
A;%˜”C •[_ ;¾¤l «‰À ¶ } È/}çÍ“Œ2Ë<;F¡FX8bnŽ AH x^µ¨gGö÷Êf^µ÷G qk ?
n“ÆdYÚÙÈ¡ºöbVö×ß “*ó ï¯<_^;™8ódW C˜Ýàù._g¿]);Í6 ¶R Ï 4eÎ † å é˜©&
£ÜEN‹Ôað TŠÑ®„Äú| ¼%¦ ¤L”K1U@Fª6Ú ÊÌ³Á ŠÓõË‹< ÿU$MN ¡?‘j}À W’÷k‰èšn!D9N/
àB„¡Å|Ðë&ã °,‰Ì2 ØPÎƒÑo´
¶gMH°ß´~²^J‰ÍãcLevõŽRx©ªP';Cß ²8gf9áÖ'¶¼,ã&¥’V§„)…”0/² ü2”! Ê æ;ø[2 P´ Í|
á ÓuµÕ¡U¦ 8D§ 8ƒ "4: ò,u-*cª‹•Vm
X\î¯«DÓ’ f²ÄhœLh4[d^9FÝ ß
;koÁš¸* ä s&ÿ í#Ú þ MÌš{ôÕ×0ÃŠœ ÿ“¥¦^,êËÅBæVŠ¶ /îMZÀ€
t ÙÂ4 T3 ¡uð\¸ÆmrçhŽùx<mbXçsŒ3ÑTZ I ½#“˜ŽçIçÞf éN’>puÉXcÿ¤◆#e…D\¬•` çÚ°
,eëeOáH^ ¨. ¾¥¦vD ü
€OUjS Œ5¥ ³ Ò`p¦ š1¦Z WU³ px1¾ö” Êà¾Yð i,Î¼ö{ Ï ™ãó¼Qþ¸6áuG»µ¿ ·Ã· ÇÊø®f§ l˜Z=Ù'
C m¼Î” ,á ¾ dÚ zò‹öÊû \QÿÍF! Á¬ ~ñŠá«ï0ù•É&,v‘8?#Žs Ä ª amv Çaj
ØUåfðS H i¸nó~ ßùU>Eü5Œ¯ uy'oƒ¨‰{Á~–Òa Ê† *‡3Dw˜;E"â\2µ UýEËOø³L M7&çÙ°?™ Ø s
Ldé î| “UiÜAÓÀ\9e
ëÖžóTÂK".ƒxZ ØA\ • ó*,E» îeêÊÍQFˆÐ ®ðJ¬)H @é ² *˜¡FW žB—2ÛF6Õ´üL… æê§ ?
ND&I p◆ óïF¢hõ éd<êõ”¡}6¾Âó ²L+Ÿcz0…¢TWÙIÃ7(J- £C®R§ù–¢†©¸®«ñ“uìËÿ#ZX: Np¤I¿`•Ó
Ån¿7 ◆ç&£Á˜ÅdÚŸB“HzãîI z◆•3qê‰2reŠ y #PB AÕŒ"Á4 "hx¹ZžÌfxÊ²\: 0|«kt" nÒÎQª
£”Ñ(ãÙÖÖêJE<ŸTÁ4 MÊ 1(êõ5
, (äf]u æF½- ¨ (JGØXù:^üdZ³5Nt ÁÁZàµµã·¡p m ‘ V‡º◆£ Ì 6 Ás ž/ 0°`äŒ ÜË, +a
€lÂxêÉ×xÍ6ãµ}ðA ÞÚß j¾ïý8 ƒ¶Õ~ ÏöÑ®YÀÞïÈ“Å
aÅ2—ui”W¾íêG6© ˆ6Ð bi|uø8~<ûì²'N) Ê ¢?, Ì©B ŒÑŒÕã_B„½Ódf¸,–DÓ]ôPÅÕ)“ Lƒ}:Òãà
€µf5½€jv•œ JÆ,²áøªv æçDð ü˜AY¸II¢rë| œ,=ªÊÚj ™æ•A \|©Ž UF¹–¯–
À=p\ªL ÙÅ”P_³ÉEQêÐ†é9ë»l&µ◆“MvSðBt,#~˜f,ŸÊƒŠ Ëñ™Ž
¸e¥BKÆb}9€ DŸðïåŒúLšØZ %æâ¸¼à Z
cAµ:Uä òÏÙ0 3ggN? [M¦Ú ° TT5 W Q7IÓâur p9 µ Î+ [žjVàÃ!&ãþoõÀ¯ÄÒ5¨cÜ¨/¦¯?
$™b<Dú‹ÓÕïT‰ƒ•I¾è~Ó% n
“¡T `Å©JXY
" Îg,l yb @K %€6udµ¹AÍ· ™3J`¯*¼Fø®ÙÀˆ7æçS –sEá
‹> Èç#H À
ààK ³ÜÝ & ¤˜3¸³ÚŸÖ¦z[¾Q^Ümae =\ËB ¦ê ÊdTÙŽ)
R n¥êX5û ¨â5å³á # -?·‘ d◆jP† ¯!Å ük5 V8ØiŒÌ
ä;Žà R³ Ìóê céæó[5ûÇúÒýýX-¹: ÓUÛê (Ü0¾+? Ãgâ‘*YÙÃÕs° äË\5y²+†0©>fx¸ ;dž¯ {v ïî£
´»ÜS ß ” ya ö‹)µ m %AæŠ²”rá ø' Â=‰ ã âlNÆ’å¶×
14)¦ ô¬yz>f (Ó,3‘W&’¬ ÿrT ìB2Þ6!aØ◆ T† æ þ¡†±—Éà» ÿ ÆV` Ê"BI XÎ5W
!¾Qµ¢t á /Ø_ÿÓ å¢â‰ymR® Ú×Wa¨ví-k I«AÚ'ŒˆÄ Ú Ð1´„ p R@ , ì½«bTk« X ‹¥¤…¨FÊ
+ví3š +Ræ¬|H÷ >rñÂI+ ’ “ mY =5ÒšJ¡ ×6ÙQÇ¸BþT
]Í¤k6?àí %} yÅ ¯ç«BÎÏ áN€êµ^–+hÓ‰ ,«>/*Sc0K¯”§@ž Þ=ŠëX^IÕ°L^êÛ◆ ´üìlxá
Û ß É Mf„ïðy ƒ~¯¹Ö@j´˜gpáZK¬™°áTäEg JÓñœïãSsOH€
ðâ¸ hèA k Õ’4$+E a` Æžð„J¹¦å™P›:C™JŠ (ÈÆb,…_ !üœ ò!PÊÒf® Ô€µUz1Ø s•#I'V`õ
£ÈÔa…Š ^»Ù¼1+5:Þ¾Í?â7oíïGlÌ8Ô÷WÔ•ÿ‹C ÆW #Ã Âø† ö®>4óWK |ºL2Vð ó±4ëÁ Ž g§uÈ
+x¾2Ù ¬šã
%©^»,’=DíÊ¬„à *ÜSa7GœÓD0]*ß–SC?S\^ŠÙÄÄp¢ ¥ÚÉbðcŸŽÐ–oÌõµ„À, t øp Œ◆Y„ç.Ù `

§¥ Å¶ùÎlPf(a É½Áªƒv È RÁS»ƒ¬8Õ mž^´¿1Ë´Ï÷,QD Bm©Ã ì s&ŸVNž^±a•ì K ø¤êÛ eg [Šá' ° Ð ¯ ðD—.·žzÌ§‹<W, ©
ÔÜ sXð8¤²s© aÊ N,Z7JÍµÒÝ;"{^Ï€ö VÃæ5'jÕÕn@Î'Ç¸øj…ü¾Ãƒ ûŽ ›ÇT—˜QIz>ÆÙ„µ
¢Šj¤ ÏÆWß öF(ãÌ.¨Œ1 ¶àƒ€ýj^·"¦º S‹ß
u—sC„ 7ðž¹œr½ªz–Ze.%w¾†ŸM…·oæ“ÑÎ½M.œŠFÐõ¤ä¦=”<ÝÑp® ÚE64¢d#”¦Ò Æ 2$iGiìC".J Q-
C}“ Ea
…3Ö 5 Ž¹;Z°"ŠÄi `pM 'è:A¶" vŒ6„·«$7~`ï'x 1T¼ãÑ-*L°ô‹W-¬ñÿ—2¾\Äý}‡±þ¾_ 5ö9ãë½' å áE
¥Aó{é óuŠo“7–q Â Ç³vÅ™ÙÍ|^s d}^ »-Ù É»ðS È€ 'aK2âîß*Õ å_Í œÂs ^¦‰¹
x, ú˜K¸« Ó qsž¾˜ñ¾N#¿BQ ¡ææPÇ¼Ì„÷(°W IÁ É”^ z�¬Êp{©Xr!´ Ht 9' ×ƒkn
´p Õ|Jw6‰oí{ p.v³ ¡8 ‰ôˉŠèÿ¾øý˜q5ÉÝhíÃcÅ Ïç˜}³^
%9Ä"'‰ád‹¥)hdBeÄKaÓLË^_ÁµÏ`w)– ½€6ÛÀï¥Ò%èfSI+Ä‹ðæ Uxá± å‰¹¡t k Ø<¾ýH
£ û§½ä¸W ç1¾ª†ZªR¨M) Ôû}L*Å Ic«¯ Ð N3D>”
Ö¬ %¶3.„ „„B Ž0¢½¸«€¼¼Ã'2 Màê¡À RË„ÚHŒ
¤ òÉtªx! Òº)
P .• j' €E ›kk usªðaßKÊµ–Ö3YÊDÞÊsXÞiBŠ $
1b®]{
ñU A $v Ê•^AË'Ân Æ,?ð¼¶4¾ò C<miaW{ÐØ b,Yøy– ¾yß¡µß¾_Þò›·ö÷- êC¾&¿Ï¿gê†ÛicÄC
€CäÀšò Þ®?^·3¶ŒŒÔ Ï ²úu^\h;¬Ô!Va·ehN»a {“óe'¥^¡×Æ7² 4"•¦æ§«¼°S „-UÉ,«´ð2,Ù–
hªÈö ââ§ j»p M9/6¾ ÈS]|¤~pÑ
ïxQ TÚ™þR�PqO _Õjã;r8
CØ§æ8y|ÌÂ¥è°¸E …!'±'æ=+þ|ß'©I”IR ˜`¢ƒ,I
¢¿äû1ã0 „ø˜ÿù<¹^.QÃí©Ò„± ZcæláDÞ¯ÑI¹¹† i ¿ «} ‹ ×õæ: Ñn'þë43ÐÉ@r_;rl,í
Ã °ß÷Ž a Ð?êNN{¬— çF õ d '+ †ËµV•aÜlvZ3S '®' ã Q«—% šKÎç01°Ø„l%1J3—
k EU Ä@$

N©ð¨ ·‰ }X i
¨¸Õè Æú'($e o¸ v Û » ªJæƒ ¶ 1¥ ‰‡BBºãh 7XC)Ž µŒ Îý Å£
……×3X 7 \Ô¶O˜/.5€CüÕnä³Å¬á ð EK®Z_fwYÌô/ip_
·ö÷C ëk~ A<içÆ³öÓÎƒÒ”)¯pÉmð0
5^žñ õšT È T &x,¬M» Å ¾[†æ€ âW:f$ ó)éâ»2ÅTDG' û”˜ ?gæ>. ã v)ãËa =qeÈúI]
Úm{ @™]W'+ ¯vZó Å¢8!E OÍ¸¶9Årê"…An¶+ zƒŸùþ¼ iSh %£
¿¹Ý4¿ó`µbìšE$=FmEƒ û= l„ »¡;'
„A ø Ë –/ï*v —ò¸åûÑÊð—Å$ÕŒ—¡ FoØÄë pI- Øx¼TY(QŠQ½ ¨XqL q ÐI›Ñ·Ÿãæœ ÞÐYÞ |
ˆFÅ¡ Co˜JQ hábAÜ " ž¼AËt å2ép¼P¶"ZÇ8ùc²Ó@eÍ 'ÿK Õ*YjJ}P[° *}¦RQ%ê IvhH–ê
Ñ$Fƒ ˆ0œ´é9ø T:€'ö÷÷ k˜%à ‹ 'È Ý ½ÑBÇŽ" t™X "É ÙöÅyRZ\´ÊõN«Y"^ œˆ*Ö
\ílOÀÕ.ÀÃ !"›¦ ³'²×ø¿¤= ê p`�„‡Ë•
'÷ €7_hC Ñ½ÏóÊ‹yûîù ìCvØ[ûû µïMãË)ÂÛ Q þ¯• 2– ÇÜŠˆ žo _\ ÄRþWõs}Ïø ¶Q™ßj
— £“™] iÇ> éÅr@1F ZË`5�hÞ˜Pcæß ÖÐ 1yRÉ*•ZÂ' Þ*o 7 *¨¬¦K¹H¨Ág
Å{s¼•‹ o$qŒm äë8œ% ·d8% Ò, o\¢ìú,6 .@ K' (G å>± $— [å¢÷/£ ØæÉ3)5Åàc¬¦ß
+:šv S¯: \ ûl,f,D‰óàzóo ` ô ¾C ‹PUY1ðJ t°Cî4�Iñ …í|ß5 ãørYue| uäí-wÜY,'Ò|
£ òÃà*],¹š#„†ÏÛhÞ ·€k« ÜTÎ&ãj °°¸¢ ¤1\Þ Ñ ßò;a€aLÏëkTÀPVK l·˜—
c[ÅòN“)QÙ „3 ÝêwZ ÎêHŒ Gû`ïGà ƒÉ Ú›íN ˆt†p ä“êd8T8 uŽ²Rçp zµ#
¥`¹ T‡ƒ³AsÖjYPÂ`½P]Ö4ˆ
´±¨yÊdcI ãëèˆšK« ¡7>
£üšÇÊ ßt n~ÿUï¿± ßó ·ö÷= îÕ?ËœÉåš,»ËDqJ,Æl¶ Ë ³n/ +ÆîMÏWr N‡ÅˆØçÊÒ"T†Ç tÆ…
Xn¾ð@UÃÍ †L° d üfÕ+'É¿²ÿ ~¢œ:}sI¾ ¹—ã‹¦ yª%P× äÛdt¦¢[ø2ôrŒr�Å:
—½o~Ì'/dâÅ©“ ¾ $ þ = d « Þzâm€` <MáÈj r <y ¿óÂ ¯âk9‰ ;BF€!
Ú§ƒuÈO¼1UüR @MKí'$Â¦=0 Ü÷ù Ïw § .á Szg!þ q°FMKEDák Üá2–Â
4ä¼1eûìâóªw” Ë{qáïâZy RXÏ
·Ú ¿iLzo“m àjÍ¯¤…ÞíáÉníl Éh@%GÉ EVSHc´x… , “ì
`¨Œ'`ç ¤f#ˆCw%¢qh £
lß\¾FK€ÒâáN@,'še!½Ë ¥!U,Ì8b*¥ úžêœ[›w›-eÒŒ'ÃJ à ÜX|ð«bõé³o´ ªªØ »‹v«uw FžŸ|Óc
€ÍÆbáÁÀéY 8 §)\'õ\ + þ+ 77/ãDãß#Y—¼÷"ÉxõHÜ 1¢^0²«™øý÷ß¥ÿÞÔQoüü¶þñ ›è]¿
z¶Dgî ¦« @¤u`"§1Ã”3 üº^²æÆÊçuåW ˆ}Ž ” ÍÌ X!Å+ÆÒÊøÆ§K “<èÈ
» ïë ì;z)oQ;g×ÛÎ.˜}m]Þxìo»þnvFÆ¿K ù} G~z !Þá?3Ÿý"Þñ ñaãS Í pƒ ŸzÙÈ.+..{NFüoVãÚÐëÉ®|
ÕÂÏý^‹_u • q~Õæq™oz”Ö3f,L¡.ífû¬ [sãéYQµhö›t±øÕÛ?ÜÖ«3fw÷ ?
WÌM ‹ÇéXß®µ×i Šo~öóÏÊÍú·ÏNÐÂÝÚm Æ}øa 6ŽÚÆ>p

@-î R ´P½, *½ F|–Œ,™ƒx.¢l3úT 8 € y eÕ<¦£ Nà Ü«>
‰~*Õ..Ê|tøûÃÙh¶»µý`oWòI ⍍ Æp sÕ»Ý“Ù(áÌ[[[ôg?IN¨¥].éÜ¥¦F’Æ˜gJ¼æ9–:]8 Ðæ"9¸•×}^ 'ãóÆâ}
óq=ŠÞåý·è€ ÷•[ÿ÷ãµåõ‘^⍍ ø`¹ ¯Sÿbp°Ø3°TªÒYX9* ¦Œâb¾´¾.ŸO G,íxš uüAž½‹—
ób„AûëÀ4”Ý _áj Á·“ib Ì…ê²p4¥Ï.óßcî„:š¼WL*^m)½€ëS+Ö©3„ÂÃ(9ï/
Ò [W^g¤ ñ móWÆW aßšënå`Gèb(bohAâ
xÍ '˜<fwpµÂ©…hGÖ™

8kk ´!n 1<bgh:Wž,0^b28
Œ, à+ xÙ
‘<b DÀÍ›= ´ ¤Ì€ß º,‡ë„,å } ×Cg,»òûç óy2[’í ¸O¥r¨ï”Æ]§Ûøµ ×1* 3d¾ª Ø³ =’Åz €[iÒG^²»^¯!
ÊC ÷ô =É1!I %1Â ½£ƒÎ Á …Û «J®¼X«R»O`—F Åñçi @&F Ê ª—
ƒ¾ :s~Ÿ:~ò•ùù<á5{ à¡ÒÙ Û¨ÖÖ«õN{< ô =⍍)à ’çäÙŽ Vãn½ Iú¸ÿíXG*·7;“É œe…V5 j> À”ËJ D
‰ n| Ñ² H b Šg,ïMã»j=mm^Ñ ¯já·íÂ e5níïÇjÉ— çæÔå F‰÷Ä³È ªö… Æ¢„B|ŸbV„ì
ÉøzBff^ã`,yà¯°³V¡LgL _˜?… RÂ 2»f Ÿ ½ü_‰7Êâ)[fÄ
ÿõOe|9x%E“·ºN °õÎŽ Ì&] aH~3gSÆÑj ê† 3 ®®‹xŠ³aš ï ~ »q‘Ïx Ï¡(¦^šªÏA% 8 , |2¶Ÿ:´œÈ …
*G@H ñIÉ²dé Z]^n¤Ì¡X‘ö´X Wä
!;’ÌÒ4†á«é EÇž{|¬É¹L ×"ª ¨¸Ž 7Žÿæ³`æÐ^ 0E[‘±Æ-
¢lOd, È ¦‘‡ÝÎd:Æ: sÒ Gd7^N˜Ë B Œúâqƒ ³-É —ÿQ½aµªH~ê9 /å¤e€• j\œÇ @ hµx V®
€3¦H«j‘@Ê7NNO Gn4[PÙX ‹õ
Øz“¬dŽ ,2 W Û
Ë¹Ù ´z "v›j yòî¸yN®
šZ€ *û¯JÞ [ã£X Ãà®’‰ciŒÖ{ÕØxÓ øK|~‹?ü Z=vi7Ÿgvg ®0j }Èæ]ÏÚSùË«É óW
±I ÈÊ ° è×Ù3FÖÃ²é ¸Ð ¶“*bé“ë82mÞoŠ>µÚhk$—R¤&ñ⍍/´å\§†#ÿ }Ë¾u¹ $}Óçº ADËE 3|s žMë…
á ^ûÊâî ‹g×àïð‘=hŒ€Toâ8Ú p ´Œv½Ë÷›b{®Â Ù;Y ½Ê¤f ‰oîñÆÖ~ùÛ
—ýwy.A=q'l½õã×ýèÃ>ó½s›n Êë zs$¨ÏA›hÀþ· ¯ €i⍍ <|Ò> – N“64d÷ZÒ u ž]Ì.øHªÏŒ %ks
z©»†ó{ÁKU¢[Ž
u¢FQ‰}™zMË¹ë §âGJ ×=¨7u Æ Û›õæî“£þáa·œ«ïn Ì€>4HÒv»ÎõðÍ.à‰†e½_gÉàg
¢K×8²®ž; ¢C2z4DHùÑ
g# ¯„ñ 3Æ£ö½w>¬‹þ\¿¾µ¿ †–Ž‰½²3˜ FÔ^áÅ⍍ 2k#Å e¸û•!ÔÕ–* Y ßå$ ì˜jÔq RA96H Ïë~ ⍍–
K©þ
ò cj°fð)ßç
r±l wc ê © ëu,¸Œo¿k ÎY„Í F|M¿ÊžW^+SÔW ï‡!‹× ;Çs\?/± +\˜ dèù#²Ym+–&‰k£¼üMÜùÅÅée}
çïèj3|ðÕ{ÐøuÖ(¾âX–2…¹— üã¼ç¾^ÆÐš¹Zt_sô• ËF ÝR.×dc½6ñO#Ñ@5µöv 3×lÖXåöv·üRø-çS¥Óè zü,
Ûµ 3 ,#«Êi^½]¥ýE ,Å˜¡} \F] fÕV È $¬ƒ3€õ-
Lgy½¹G™½ß y„Íùùg Ÿë†/fŸì <x äRL.ß) [×d’¹ŽQ’ë 8¥à]
^ûT:Î2jâsÅøÉæQÍÿä™c¯^Ç;ÿ3=nñ‡ ´· .±
¡Ãx•ñ…Ô®MæŠpf™ð — š°x q }É ü6žy⍍D ±ÚjñZê/
†† iµ “Ø<al+ é H4=riÍ9e¨Og ØRÖ›› ð„t2èŸ> 9L Þ¨X\Ê™°‘
Ú W²Ú,/&Yn[Ðà´ õÕ ×)¨!⍍‡À B•XS^ OE²U Ìð0¼ R!ŒÛ8OKgW3 ¥ ¦ ¥Ûê5 ®¸
´qj Së ½vG¿ê"!% mRþÒ Û7# ï5x :IÍ@VNý“Ñ ãJ^|ðîªÇM U… 9¤^Z y4žää{” óÑ •ŽJ… G h
Øj·ØÚ#JyÚëÂd€JÇØè£D,Ñ6i‡Â ¡mÎÓ$oÄÇ , *!R¢Ôå#]HY ~¦ãáB@^\f¦iüˆï ÑPŠÞ,N•4„ … Y¤
àÉÉ³Båj£Ý EÏ ª›«÷ D Ø t,D ’@J ”"PS2GÐ¸á™ ~¯™ª‰Iåkd ÄÓV€T<Vþ¯zù†QŽ¹—-
QïÕ7 î ÝÚß ´Å_0¾Á e^™ù+N«Í«äk˜„ < ¢ª›õÀ¿÷ &8ìKà\ñÚ ± %àÚ}&´B\†Y³ Ž2Žú¾ a6Lâœ H*%
±Cgow6s-ÒŠÒÓ¯ÿ@ÆŒF ,¹-²› ö BäÄ‹ôcæ2u+³ëwÕd1¡lj Ö“ÏµÊÊãJdv#£¯"C¬Kf1à¼d ¨":d{ Ž*w-
˜Æ”ÓZ"¡nØ`J/³T ,–uÂ^õðš²4ýNe~cüm ºráWÔFc NNÆ ¾ê e 1f.ÃCO_ßK°¹Í‡~þæVÿ¤¡³µ ‡w4ºÄÿ
%»Ñ¨ “¤¹ —6¿ —ü°zSå*¨: •¥h…
ÂKHt>š ¨•±(\¡Æ«à,Ù¸ H ç>[¤±
"ïr Bxí! Þd}»Há•ùWîŸ#oêv=±Ê«»THi±FâŸ#º¨ÿœKË ã.®ZûÞæã£§œáÞ½ýzýn÷» Àp½ÞÂÈ¢ ŒžF±
\íT¶d>‘4 ²Œ©•L›Gp]ôhqÞC–>°à0¾<n¶Ø ´fþPVâÖþþ@-{ÃóuÖÙ2'-¼³Ðöµ1…E t.©6Z‹V¾
”F›’ðš½=¼áG‡] ãËŸýß›¯Ã u†ìŠ¥+z¬< ¥ j#™ayš |±ÙÚ.4Ö9õ¸× ' X$;‰¾_}í´û A }
ÍœËæ^nGø¹qaK“ ÌâÌS¶¿Ì?b PP.žy'2⍍ ~ ·T
± IvCŽ?L⍍]9á?J7’ ¥râY íUÁ´ëÆæì‰/PUB ,
üêGætÆº&åôKU ƒ LÚÅKBp a
´‡ Rw l‡ Ö†È„ ¹ÅÁÕëËön`ù sß~;Æ Æ…” «ö ñe<›µÚÔz¯“&ÑÜl cÏ° ÿ Ñ¾ ² ?
ø¤{„hC¨6sŠ<è 5¨¤ï ‘· ËZ ß¼· _[©4r Ô Aq Ô±Rst¿C¿
U9 /é,>J} à¬šUÒ™\üô'?žJÎ é^ÖÆf ˜ † ºlì1 =röÚð~ 2Fhh¦ðÛ:õÂ]¼_‰ h€Ë¼²Úë$’ Þ7M j!
Ï5ËGè˜¿Ä!níï Ôê7<ßð ³ÄÙÈs‹Êl|‡4„ sißÎ;dÖÛøÌ ¿2€^¥áË®W î ¸Á¿Hî íLÙ¤’-

°AGŒÜ y<Ç e‡<œc^«î›Ñ Tkªõz¥Ó úèŸž,ÎG á -¤üpg)Ë³Þi¾¨“’ ãëóÊÇ @¸4¾Ë+Ñ‘ƒo ÆÚ8af|
ƒŽæ *_ŽgSèU†Žy*ýVÒíT”ÈÆXÚ Þ‹Ê„RDî5’ä:Ërß©ƒ›xg .Ó ~ýÍ–²˜Ë4 É eò—á ÿäc É„
û L[mŸE !b¢ tz‘°¡b±+/ Úí›‹õMoÜï P¸@S Å² ’øÊ×L
Lç ' @¨ú¶ZåJqBÑŠv E %_¸§gÇ8È,m5r4(/íÚJHçpç”¸ Á“:³R]äÎ
þ§ ñCy_þ¦`¨Xg ,êh©~Ì¢Æ38—~U) Î¾Û Ay¾øô³¿&ùä›“R£1½œ“†GB vä3’ }•/õNÏÊÒû-7ÖÚ:Sã]†:²–
aCJŒt9)RH8¡w :Kÿ÷£wÏÇîî7 ïÖþ¾©…Þùó fQ“FSÊv
Ço©óp ù† ’¨R™Æ0ú¶™u¬ WÂø %>ñs8i¡Êc¿2 *¡lh=Îj“ƒ¨éa)
[X½ ¤Ø<a:ãWöIå&bþPx k³B–'ÛmÊº (P6nÔ #Ê"—›P€•(• C‘£ Šuî¯ï §$K§¶¡Ë @û,«×á ó© ©}áÚ
£Š{g dDZPSK¢,(6 ê,"1À:„Yª ÔkH ¨¬‘gÿM70!1„|ß¸ \:> Ì·v$&²vÊ2g!8ùª>¤mL”Ñ
_K%ïÇ ßÈ9„øÑµ–×÷šc½Í8ñŽ à•Ü0
ãko7P]ŸŒd³ ®¨¼×tq6 —‹ >õH XÍK§§äPÔ) B. Æ·ß ÈtÕJä§a…É4{úô„2©{ûm Œ ì "pùÂ -™6w6È/
ÛßÝÚÜ¤ð ¼…)+Ü¦Ê¸Ò `²'Ô¥º’½åÎÁ
¦™pÆz àË.Äüëz Ž€E w¸Qª „ ª4Ì\! yÏSÜÚý½ }sr|Ú °€ÎÁ
%´áË æÎÎ gÎ_ EW§ãñ¨?ä t;ÙÒ½³A§Ùæ àÁ^–¸kÕaÁ¡ hgt‘]íð µ$üÏþ¸µ¿ · o8c‘n Ã2spBòÑÎ Š ZäÅ F
´Êb €l´©E L2k b ™6Œ~ Æ—G&Õ¨£É# ¦Œ«HÞ¬æ‡\OÅ)(ö’Yg¼†¸’Àšíg ETT‘ŒjYµ†ŠÃcðF
£|:#¡ <8I íö *hÉ¸WÎM y—JR ãZæÛ eàûD tf Ãóõñ¯½`ûÈb þëõ õ ï:™V¨\ {„ëÔ@ž K
áŸH ûkõ:iX¥::\±ñ´ Z> †ÑÊF¥ÈáT…ŽØÀR ‡Ý K2G¤V3˜´à×Fcb
ö‘Ý åñàäÊÒ*– ôŒ‘Íå‡ l = ÂÒ†Ž‡÷
ÏØµT„£00¥Úk Y /¼”Rœi O‹ šëNæCg‡ Z›-LõþA{4¤ Y¼$é.® Ø™SÒ, ÜdÚWÍKª
ç’Æ ŸÎ¶·ïnl® ìÞÛÜ¼[[«Ž¦#¶M ¥n .°JV 8¨SåÄÐ°
ú±H ¸ $ËbF{ñw1ƒ Ž Ë@ƒB,Ø ! U ‹öZãÞöN§Ýùúè — K!ù’ Íz«…Z ;q½Ng“h ¶ ªõw½.Ê;Œ|
Äêîï Þ Ž Ûµ–xÀ$|è”Zzox¾B„= ^·¬~Ü)ýƒ íÖþ~”æ½áófžix¯a2lL ´0»Z¶. Ø¢öY<çÙ”i`¡¾Å§Þ EØæš-{m|
ã€ö7 8 ½¦ nÖDÌ,v|š9»2µK¬6<ß%>+GÆ @“6 ñ ¨0ÂõäŠÐ
nìí å™LúU 2©ù¾ 4Å|m™ pÖ|K né ¯¼à•Ÿ.Ž³½'dÂ©Ø€S&Ò[…ðP¡†Ê ´~I S>§’NG*LéÀd
‰²ö ƒ™È ËÃû¶j%"ïTb8VBA2¤Œäl8 CïW&[:oÔÖàg¹ _êüfý…1á–ü%
[Ù„®À¬ >br` ÄBb ÕB î³ x âo8([>µW0½ÀÂÃ\+Þ ¥D‡gc O¨]$5Ž ³<Þmu % ÷–
€•v;R¼dÅ* F6Od&IZk5Ö§ÓéÃ¯~{ÿà€
¦ÈÝ Än F«ÖK ûàø”H®iOOå· " ûûÛ` ¸¡ƒþ˜šp Ú äCÓ µ]A›GBpF„… c‡)Æ
vR/b1U“Ba éÆ‰´R® ò`¸P0 }õh ŠS©áSô¦çåZ«Š†Tµ8 Î ä€Ë q\•š °ð/(Ï|±¹±=£žS:m×¡ 9 å‘ù"
Âû pÂ£ ^¹ù€ úsÿôÖþ~” Ï¶f™qÌ Gì—Ã}bŽ‡Á5ßSãÛ —” 5ý\î Cd?
Œ7å™bõ,Êž ! ™ÿ©”å@ •iÆvÛF$¾hƒ«-ÿÒðÅ;áÿF@/K}ÖµUÖð¾ç: ‘ÄTÃÍ N,–šhþ–+É
°Ÿ&CŠá¦ùd “ïJR]ÅÛã õ–m—În \A›ð,W˜l´€½`Mcê
€©~šª ¨ªyC5Ð$R‹Å#žŸP gÚ Qè> M”vL4Œ-1šd:Q!7"8æÛÄÙíõ¹ ¶
ª%GÕdå,© ¦çóV{Óõ4_f
[:ô'WÔ™oqåÚHØò ØþW`%c§ä¥Ú þ Ó]Íç= G,üw¿6CN êäJšý ç£.=Fgýå
€ f“YµZÇTñ;Œo{«† $þ#V“ê>“Ñ„Z \ èŠµÛeb¬É X 2 Ài ª aCñ‰×ê³Òƒ¦/ø2¢•››ý í KE$|h
€b½z!ñue²MHq pdTBô òjà4’w‡e¬ YÔëë û¨ Qºè´Z›;;É`ÞûnÐjo 'pfš,™JuÖ -
f%¸pÕ!b ã¾ä Zw¯ð»[(\7«Ôä è¢Ôu /×LeF¬ó65béƒØ Ò#7 õ 2}ÿr ¹µ¿?tÛ‡
Ó C'ìòÊ4“Žìš`Ò“ß “ ßŽM¡æ©<M +ß« Ž C•~˜˜ LŒlzøh²{¶…
Y>Rüô¦ÿËt ÏÔü ‰Ä‡le‹ÏÙ0 ¼Ï¶½z'7›$I y†KèrAº¶ 52°÷ì51¦h˜-.Øí A ((¥wÛabXÜÅ2,¦ë¡2XQÏ6rXUŒ
†¡¶ÖÌÕ×ÓÑÔ¥i£lò¬L
ãiúøð° Úo`Z B°¸”8“Û{ Ô‹Û› {'Çét,ÉÁ¼@™ #äÄ ‰Ó¯ ‹Fk]´›9v y…
ï |‘R yªåŒÄÒ#C Âh øˆX–l •×ù‡v*Ù1ÞË û·>cÆx‰ŠD ´ ÷®Åþu:Gi¨¾Ö z -
Ùë OON¦S ¡:º½f H|Ž¦ e ÿƒ àÕÐfi~òŒaÐS¥üUµRDÝññ þÈ ¡ÝiQ {w•^U Ìduu—
£À@‘j,'*ÉM þ;ÕÝ mJ7w{ß•à,UJªšQ©_ÌE}P QŠÃk /LTõ ý^ÖM —\:lô½{{Œ
‰ÓÓo“$_©5±§k vw4*’v\ªÎ i 8„ªD$Ø «ÃÁä|>ç"‘ÊœLGÍV{Ò §ÓÅfãÎþö½I¿ Bíy ³F Sã#º3 þ + [ûûgèÉ
•w Cgõ Û¨šGØ -•v{" É[dü B¬ Äh”w/ÇMÆ a,X¯ ; ÁÔ.yš+» ï/qçeˆ q ›MY+ û°
ÞÎÁƒU'¸ZJ†=É \¹&¸«\ð Pg¤ƒ"›Ú br¥ `Ó&ƒnP%Ë¸[± ˜©B~1ÍúŽ¤ Åì¢ 0Å† ¿XtAGGÒ
¥L8<W:íöž<:n7ÚG‡GÃïÎÒÁ(“Q0¾ ÍNOž
N»H ê# ®Â>¶T‘ &*X ñ}Ì ÕÌ¨" OÖú1sùÚdbh q*¶—HÀRÍ Ú /ñ4.¹N ’¥Â QàÚ Íâ
¥“ÿ† Háú #ö vác]‘»+ 8Bšú
%—Ð)¯JƒWd�è½¸‡ìÄ•×FY –Éz }A¬†õÆF‡Ô •)) ½}ÊC à™µÚMÚµÕ¬|õå?çs y
£ŠužŒ ì)`+W l»Ö@¬Ç÷\œ ZgÛQ#�V º…ì‡b:€ Æ ¸ƒþbW"ÖºÌ¾ Z/™¢ „ý0¯ÔÜÄ¦Ÿu €ïæ
±TF“¤Þj 1±• Œ Ê×îÀIkIxÄÚ § §›C²® SsýíZ{Ð; w [6E˜ë(D gZ KfF×xÑ¿ ãË]ÝÚß?ƒý}
Í)2ìÌß “ÉðJD
˜Œ ßR�C…‹£›‹PäHøVpiã'Q)#ä`å% ¡Í8©ì =ˆLþf•Ä¬À wÛJg°¤ ¡¼Ä B…iL MWS ¶>;¥h
°Ã pAÝ3‘ 0¾ +„Ð ± ™ézè«e,‹¨ñ!µ3G®ÙQ‹º¤Kç eáY‰rsÞmj²aÜUž¨ôõ£'[ÎÞ½ý³Óî þ÷e~2 çç‹*Rà¹ê

¥ŠßˌH q©q$ÒÁ‘§ÒãÂ4 ÙLTH…sæ˜ãÏ7þt:î
'ýž*8Ìç§O 'Ý>râH˜ë&ÔTÔõÅÉ“»Ií# ÄþiÀˌKŒbe^õ%çã)*
¥ofÌ“0µ ¬Á:j» 7„ž]ÝÝg öˆ>HæW”(†K@QËE1ß v·vv°½ÓVónïô”ß%èœ›` /
—“±òSlÆs Š 5ë O°{[[Ç' [zk«²×Ùîv{¬å£é„åréÞ~kk R œÐ)&‹d†Èú ;"®ƒúE{;Û ¤éd4¢’1 ?í{Ô×
òr E
U U— ñN
6@œÏ£¿ HÂ [¬Ö°ý BK¬Œ »w@ö“)2“HÔ¯‘DIa"p' ª? €?]±ÙnÂÄh,ˌ
£á|:ÝÛ&q¯‘h ˆ ²ÔöÕ8òëh¾ # [ûû îÈ C)\LoSç _™?h7 A¼NÃ¶
$'Y½Œï` bJ µKàC \ Zé F©‡lÄæVywþ.gSõ3Íß¥¹„*d:XÉÜ[ª„A E<€Ù§Ò>a?”;Wc"à! ˆ
‰‘³GH ðX¡ißB†5Ç×ñpóNåCÃ]1•>Ï k unÒJc0ðf &±óñøÁñÓ daöv Ö Š C×V ã8` ² (nÌýP7—m-
U3×$.N8o6 $¼G üWÚ u³ÝÒžàæT5òpúø°wò¤][+lo¤½ÞèäT<µdv Ò ø‘d+ŒÈÜÆ7R»x h³<Ör aã‹|
‚½×Un^ àY¨M Ãõ &Œr \í ´Ûp+em 7�z KTµY ÷ûtdC, ©|òÁ`€!Fôn~I6xÚÞnâÒ6à‡ Ï)Ú
)‹ ^¿¿Ö„¾›vZ
2Ú ½ï 1ì ÜOÓ«ï†} žÂ" Å ’e@åÒ5 (öc•~J* s˜à í6{‚~o�+ {ƒ·[FžÌü H¬ ÕB)S îüb^†^¦$
ÎgÅEr>]k´æçé B›ù Đú Sœ°PÏ¡E
Y\^Áxœ ëÀ!nà‘7 étÖïõHˆÛÜëÄ’eY{-_K "V° ; [ûû ïKmäý ‹ C¸¬Tè’ Á`å3%ê X –
JNF(*„dûRWA¿–]Íüß0 ™ ìã+1!¶uš@¦÷k× …òÌ K ~1S ã J ™wÎ!Ù ò Í¸Ìksh%6é6åº†xm3$ŠU^um ¦øz
€©îcî v™¤,HÌé„ØÐt4;üúq«¹q¯³ ¼K0 M2˜Õrubâ ªÉ¸/ªZš®Q”Sž.¬¦Q…@Í,
c vÀ,â°g[¶#u7–"|¶^ïøða÷ñcJU6¶Ûxwý'§E1&(®N¾ à ÇQ ÚÂõpDÔ# :XWñ§x ÚÐqGU!uª‹9Ñ 2ð ^
ìsò ÆjTÞ @¢ª püŒ;Óµ eÊÝ0€è üãcøg<81ÄÞ€Ö'Óùwý³ÎV¤
R|¸ûÝ d Ù\ƒ = Ž¾ë ‹vq~: îíí ªði ò Á`Ô¨©¶&GªÖóXHp ¬m©„lh>YL¯Š <’‰
\)Qæ’"Ð^¯§ýNûng{÷N³Ó==MFc £ZµY,Â l
äFJîRë/jËr ‹ Ã¦fQte“síx*è
Ã—HÓŠÄú”p¡áÃ @ :Ý÷ ·a>žÖ ÌUXf�Øæ@LÐ™÷ïýÈ£SƒÆu.¼\iŠ\{ ñ©ûá pk _ß† †ÍN A
Í¥ý%þÆ¤õ¦×uÞ\ ×^- éçæ ÎâW–0Ïj$gÖ/Þ±ÑQšo†A„[M 3aÇe ñt~ O g£Ÿ,/
ìñEòkPîmˆ³°^Øs=ÇæZôxyµ<2„4nÁ{ìÈŽËX ¾raÓÁÄÐ!Ò ™;M0™³‹Ê:…
ærƒé¸Û üÕþ B|. ŠðC“ º ø¼ª QG k9a'L Ès¯bÙ¸G([g›W”gk6® ï¦ 6ZBöMWMË5 px Dü L0äâ
»l š÷á¬6•".7eÇÜì¤¨…Ð;—,IËD £¸Âk34ÁwºR¥ —Í IþžL4'7<£Ržj å~Ùê² ‰:[¹ÞP»‘f³‰
0—JïN{¤‹)3X¹ uD @cÉ =À ¼Ûé`Fá¡±Ü`,a ÀúPÞºêï ww œ x . ž,h,5ÙF“‘4•J…f{ƒCÕïÔàôÑ/
˜äF r'"°« U øàóü¢ºÕÙÞÛ¿7 ž‘qG¾Nµt7O±¡F‹¥Dµ‰ªÄõ�, ªWJMŠ ª ôt~Ž æ d—t ÙdŠ F–
< Ê •*e%.“® ×¸\†„Bm#öZÊ *—:›m
Fò³ãgäÄínu |°ú„²5—Õãÿ ³òÃMë[áÖþ¾¦™VÆëšò ¾tsKÅ\…ž…»,ÑQ~—‡ž¦n–ø–
UGvPË¶á¹„¸0¸ /"®? «½ ygÔ) Ð{fÊU² ûg\8óU—Þk¶'^ò…c ð6\a7Y,—ÎÔÎ3,\œE ò <À Ÿ=.!cb„ñ
¥®eM Jz ¨mqT ÷ÿððp§½C10íû 1–ÒI: NrsBòÕB³, I HÊí`] O®7è é
H XÔÎx1NÆ-vÐD7³¶… ¬;év “„Üê”�Ó|ÞjuÊ“IµŒ& ”Ïð,Y×tá¨ƒ F ?„ Á-c|ieî ^ ÷h… Ý³L,ý_
Ý91(ÊTÃÔ Ÿwš 9¾BŠU0B< É-é~Y\ešWëƒ Ÿ“n— ëv»v 3¥Š(~’?=ùæn«… ‚ä
+½ Ý; ß“gÝN§ &>5Ò“^Hã»—Kù \{°]¯£TÀäV (P�F BÅóš ù$° ‹±RoÊÕÏU(fD�N êCê_®Š’—
åE~¾so÷ëãât–Ÿ_òf ½ $5 >I÷¤Ÿ þWŸ}ºûÓÏ:÷ ´ïßßúôþÞ_ÿÕ~§ 9™ ŸièSpãÉ
%µMñÉ]w ó]FáL[®ÔU S¤CÛ¬RƒR› ì †:m áTx œ□
Đög›• 0¡ßú§·ö÷5MuÓ,¾u‹~è ™ ÌLûP «2v™ U ÙÊç]& ‡©
Ô5˜¿<2vDxšöF#i^a:ü_³ÜTÉ˜£áùŠB .™¾ þixÜ #Ä È dü5<bŸ…9 /p‡¤c°dY8 îÓ. €kÜÓæ™ý.ÞV…
úžõù ~åÜN L„óoN»ä €âê ÚÅS ³0 %P•tùõúd–�†," Wt \TJ ‚©
\}:;ŸL‡ýq ª@g{[&& @Ç' l2 zŒm+ L$iaQ N ‹ÆÞ»ˆ¥ i.Âë @+¡€6£ ü¹©ã@VkSÚ
°÷ Zk¤v %SðÚ.³ÂvøwZW¸Èlû,¬"\djóÅzMXh`:Ò4xî ñí L(ôÉë `º½¿OI!úHjb\O
±¸ÙÙ>:>iÂ"Í Oz •_ ¯\X L:¯Á iR>TW0î ×ïWÊ•Ö½ ﷽wE,¢ZaœHYF|¹P_/ ›W×Æ •äFTS$Â
\•‹á ·Ú;‹«ò Q SEB R‰ é¼(zÆO~r¯ •ÙÍÌhEï w ßìu~üéþ" 0 ^• —
Œ Nb½“;fÉ9 ÏXœâ“O§Ô[¦KTÿŠm Z ‘¶ùÉñq³Ù B‰Å²>Þ_dV~è¬~Õïoíï [6sÞ2Cö
±á `ö,l& óÚW WRÖ *´ æ}L@x”ñ€Q‹ñõï–! Ì
þƒ,–6¾úní¼Î,ua¬ý~V²3ûX_
3ühy»Ë³e¯ƒ>¥?É´É³ í›Y¸%Êâyã ÇÑ1u_¸žà–…B'WÁÛÂ 'f3Q}™Å,jçÌÀ¶êÎ©¾˜v ˜ ¾1»â
\Ämð–,ÔyUc[0aÎÁÃBÂ^À@ÏHÒ ôÏ†SPdd ¨q¸Ú¸…dœCz«×+ f…
IBYv|ULZî’À ç8 ’ÎqíÎešÅ ÑÛƒ þ2iuê «9‰(N‡ SA‘JXÉô,¤r,ZW(pw4 {uáã p¤`,Ø ’Ç ‹O›
Ú ??¢ŠeêTv k! À[VÕíöñ…•Z›¥òÐ¸@V AÏü æöøè º€¶íóóQŸ”‡*f°¹VAIT ióôèäÙÑQ {¯<¿XŽ\—
º@9w-�k®-²È5 W(ÿ¦ä`J" »œã,$p@„ ÕÙþò_ + V„ !Ù`á)l J‹ƒƒLÖ]#¦0 UK…
GOŽ¿99VZ»÷›Ûp2îÝË)G õD +%x sŠ3“a mE ‡ÒT 7škpãHí ~Gõôä ?¸)(ëß”áÍ¦Õ□
ý † #ûÒG¼ óù _|¯·#£6¦†Ï WÂ ûÂ”¾dXZABö lvÝ™‰ä» ‡©ÍpU›ï ÿ
šš]ÔLøÑž©9Dú•räœG'¦› §ó‡Q C¿$œ]{ÁrÅ3s£k]¤xszÒ™ƒç¦r0*”ÏVÇÑ1å¡©°Zµ «mFawl qòug‹á`¸ÓÙ

í P puK q_a¨fs C C ‹Ü"g:4 ÒÜ¸7" ñ´Bµ1 L°¡“‹ 4âÞýû¹–½Ë¬c éi/7ìŸŸž¤Ó1»sÐ_<w OŒ}I2â
‰RÐhS5*¢ eå £ 4 Uó‹æA , >X± 6ì8 —,~ U_LÏÏ WW,)¹ ç3YçjX ƒÅ ˆa)Y‘J”Úg„ç{
>ÄðÁ"žr Õò$Qa>ý»T:;ëÖj ét ½—Û±)NÇÉ¤ÓÞ Æ øü%{ˆ ÙÆ¤q#
Ák~pOÜ ØiO (÷3=> lowä“ h’±³ ƒ‡b « »{ªdT‹ãI¢>-°:âË"Ž¾Q(´ž<í =é Š
J¹ |£5àŒ#×Äí‘ÛFä ? ÓÍoh£ÿò_ÿááãÇ ÷zÓ^ ´F Îú v³£œ‘4?£¬ªp @‡"+àl>fU ž8GË¸Ùàb
€ [Ú EíÏºpZHó{¯éõò eÉ8 ñˆï{¨[û &Ï#ÿcû¶oê”•g½:; OÞ Í‡Ä)È#;\r 1¾z_ íÕã Ÿ7C Â«5#øúyù Ga
Â£°ËçãÌl.1 ‘k ¥ GÂM yö 8¥œ Œ£¼9ýZ(Ø»þN ®4±ýiöÓ !Ü ƒ"STßÔôÖþ—ïcÉt×³ñˆ mK
„ f Ï · •EÀAÈ¡X Š–Ã # cÜë·š`—’=K'Srs“!º‹ÄåKWóKp]`ƒE5wïþ ì — íÕë NNÊ
£a9I áyI ¡Âz , , 'ÚÙ cLR Þ.¹vcÃ ø¯øà&ÌéèyÂdJQ k˜ -W$ ¢tS1¤= ~—Ç
ax Ê Š ,G ¸ „ UüÙÞ(&XcàæâÏ OÏF ÿåa«½1˜ŒH\£LÅÅyzrÒ ç ë ¶üÎ tï¬·ÙÚÖeŽú´ ‹
,t!‘V§¡•7—Ã]>9 ÂÔxÖ ´7ÚÜ% *#Ê‰>§ D%¬KŒ©¤UCˆpé ½C;•J-* RÒóÿóÿý
áÉÅbTnjCÂ
„-ÖDÚï þî ¾>þÃCq% Oú` ŽÎ^ÍÎ“üÕ¢?
˜@g~zr6<[LFs%·7Ûp9 šÂŸchV p› •9¦£Ù =†ŒL F5ÿ]ït<8ët:Äûäˆ¼òñ *û zƒ ¹Û
±YñÑ4¶œ ú¦Ùúƒ|~k ÃÐÄßŸó
±2m @ÈçÍå ~Å ñ<Ìå¦ÔQÌjÏ8AÙ gŠÔ‡ ëç Áñ•‡g zZ«H=Ó;ÂtªRÎ<ÃD 8T –…
â3 lB˜ÊÅ‡G¼:ò5 lÎo@„Âh Šz hdá _
¢íèR#8 º ÑsÅf Y÷Ü œ ¾Ä ˆ 4 Ï 9 Å&ã nõ U»I ã þ
¤N :ÇAD ·i~™ô ‹«"y ˜81g¯òƒ!EÄdV+ rgo …‰ Ðr6 ‘[– CV nâö„ `©ïà!HëKÂã˜VÚ
±pE 2o yå¡¸q ìš•¿g\ ‡V²Œ2¾åôr
Öƒ°>‡¾$- k ‡ðÂ%wD£¨«½äW j,NUã.P Mû FÞx”ôÎú\ YÀX| ¢gº‘¢0 x ¨"! ! ™Ì0…
™`ï*`+Z t DkÅý}òÍô
.Q‘ƒ! Üý¶ pÐ Æ ,"DC:|<´˜•j€BÔ^c CÞ "'² ìüèaòËÿzxžTKÕN½¹ ˆ: ï {U…
Ó†f>9#5Jn ê³$ àé÷ÎhÎÿøÿútgïþýû{dñ¡žÉ wVº •& ;y T<!— "#€; v @öÕ
žµ˜y ñCd"¶¶· L
zÝþO>ûìuÛÔÌ]xÝ, ›K›òX™rŠÌb óyÊ!ý Lðý]ÙÜW®Ÿ7©÷ ÉB¯<n¹”šZr ÎsÓÓ\e æþ´È
æ¹S|CñFeƒ0 P/•»i‘õ¥ ÞÂ5þ kÆ FB0St À!` } „ D%EÝBè–ø“ŽlPBjÅ ³[bÁ±K°é·û`ÃA8%€…ð—
E™ s >u–h 1 ”¹WUÁù:ìú
˜ Æ—¿Ù´×¬U
´åÔò Þ Í]:ëZ§ãÞsÃo†¤$lmïÁCxüðQ „ s6¯YSØJ¶"É ‘šuN ÷Q@a Ï 3_ ÍHnU¯—’ù ï Ã¾ ×‰à¯
ñ ¢•äU›Èk Wf R ÝZÔÀêJ – 2v\ Œ|Ÿ^ò ìß¬¢,l¬o Ù(± t ” Æ£Ã #r/Ø—Â—ós¨¶Z]´ü(£÷…
™_(×Ÿ<}Ìnž¶îOÇÀŸ3<íyŠ1Â ¯@ @õ— %è¬ƒ ÷ú0ï€›±a ¯ÆÓ é(ó)pˆðÊ©-U~ûÏ \\
ÂýÈ76;¸éükn, ž¾xp¼A#Q sLS
rOŽÓ_ÿãéo¿:ûêa <¹Pm—K ³)+ w!3 ×ˆÕç
BI‹Ž=R¦s0êýÕ TÕ(ú™ƒ‘† åþÎöN»£;àNñ®›- j’7 G“ ! ù euß%r“¥Y2ÃØÿÍÏ~røè É$ét¶ ¦'ääiwoç
ƒmž›‡1sÃ¡yç k U ˆy-Æçû ê Ï}› |£É^¹rÆ¦çãYá0¾~¨XÎ âTãîi G É$è.rÃtÑ«‰
¥ƒ©uœºÐ2DÌœÑô¾6y+¬6<M1 lDToÍÒ©¡6`?/c#\ƒ Êý' @ñ"± ´÷^"¶ GPÏØ^p ËzŽÌ. ¸!g1Â‹ eÑ „w-
Q¶œ _b‰#g x Ð-ÁzL•Œ4ø- +öL¨!ÿÓî™O,L¡{áà•“ã ÌãÖ zÄ¥þ“§Íµr£
‘”˜ ^j Ý[²‘ ¡Ô=Ús =®^ïÜëäî°oðbp Ñ”J Ç…ù˜ “]|»ØE#;
‹yÁ 1¦]† ºª‰o”LÁmá_£u€0M 8¶ô %¼<¥ˆg2ñ!T‘³« Òo×Ð*Ó- §3Á›†=
€kGÆ³ŽÏo$cOÑ ÷Š G,f« Ë7Ý.È
Ø(‹ ÂêªE,ŒC.¿ÖlâMbºëåêt6 ŠUð
¥à$=GÈw¾¶V O hê;Ô4±f Õ}.Ed¨²ñ?==iÖØþCÞC„aX“Ã[Ls¿ýuÿ«GgÿôÏOþñŸ ¿zxúèð;òï¨uTªï
ŸË7Dˆ šKÖsi¢ Éx HIÌW¢í,1 }ŸªËJmæ{Ü¯¨ÁÍÆO>Ý:¸ O ¤}«ºª
Žý é ´12 èL³ ª¡‡9xðàAµZ öú¤Þ KÏ ÇOŽ ýï öïkäd“5,¯£ IŽ ×øí ï‡ãÈ·þï U ¯§7ãL¯;¤§tfË
™Àçé¨û ¿úÏO¾z8<=ª¤£ú "Œ=*¹˜ ËÞ Ÿ·.«› $9÷ž>1 ã¸äí W!
Âe `C¼âÛ Ár Õ4þ Î‹«7¶t N6Ó) ÒÂñ´ÿ &xuœ dà`NÊàËJƒ¶Â ›O ÐÓ¦$Î ‘E}Ì *VÆ ?
=G# ðWÉNÔ«€a KÇü XV YÙ¶6IºkBp¹Ó§ÏÒÅÕ½ƒ}v Ý£¯ wªÕ
Pˆ!œ³9µÐ´*9H©j½˜@® ÿ÷^® NuÖŸvO ã «Ò õ8L….SÕx2ú]€ãä×±' ”G?
Ä9 šP^ ŠïÊŽã <7 }lY°I rÐ FÓ)¥ú [Ë óW$Ñ²“ž§—x¾Ò¯Yä -BS*«lÜ±¢~t {#¼„zÜT\r÷ 0(lÒ
¥˜ jt€ ‘¢M ´&}ˆ×¦ –R í<7B¾µèb)E kkÖ
;(8“ W ‘@!Žt d Øù ý>& ò~,+¥ÂÚI7÷¿ÿ§/¾úªû¬·€ |µh¦¹»•2H1!¸;Š†V+IhLó?
…×¢x+· V#Õ ™`çîX6cð³ ÿ;ò1ÜðRwr ƒmœ “¶·J»÷Ø'ä+ED!zÔ[!A Ì U XØ6ã4îŒ—
ÏNO~ú“Ÿýî· wîípœíM,ŸÝþ3äß ö–³R<M{ ²Âo˜Éïûq Æ7¡ç 6áCOú¿¼ïUý›ÿ]x©¦Ùg º¡–?
`g²Ü"e8i˜b”FúíZnÖïžüþ!C¬ S:'œ§¦ ØØU]\Ä•hqÖa´1 *gª˜åÿdÆW þÂk¿£¯» P$_è)õ xæ7 :×™ ¿êïp–
0Á«3êì™ƒ` 1þI¾jÜ‰¯yy=KÒfvL ÁW®Ü´Ä¿ QåEZ×=Ú —oÎ7BÑÂß ã&DÃ}¹ h ^4·Ö
¥@[# ”øûº ÀÃÊVˆ+ñ÷³ýèêJ²†ñ§JÝˆ–ä™{”Š›² o„b–a Ú ÙkñbÔïëÊ.8'ëÈˆJ 0"tÚ$™Íf£ñLÍÝ\o¶Ûq‰æ`ó

±þôC}1ÆCüe÷ ¯ 6bðUÏÂLa† § qyþÕï h!€Ku& êTÆJ½Ýnk+MóÕ`.
&Z ‰ o¶ã_%H`0ÒÜ ÔNN ><ì÷“Úú ,ƒzí“\ ¦Á:•¡Hµ WüÇ s‹ÕÜÃÑ îüZ³
ø[«± ò :7 c·\[_6 d–¿¹HÇëRSÏ=Ø ª ý§Ÿíþý/~ö ? ð`o‹¦äKµ ú ü¼V¯•A•à)B¼ûùçŸ?
<<üùÏ>›¥³íÝ6 ÌÑÑÃ_ýêW+ 5.èº ³vü¨ÿá\´¤RÂÙ D ~<tâÖÿ}¡« l,Æüì×’(!d0q©A±8½ßy¿ÕVî¥Ç
ÇwØ }w> >;:ÿ®» ^ÌtÚ;íÂ‘'DÌn‘80…»ô}v»,h9»½F :Œ}Ì V‹ÀãJv2óaå+eê ±
„ ø ·&eá ÞPŽt3r~ù ›á¹šea|yæµp^üÙà³ç›'k ?Nn ÂYÄ§"€ ·î ³ØG €N7€ ‹3äÏ’ÁÅ|Æ„$,
Qr®sS¯Œz§Ý ó ˆÎÎÎ€MÜóñ½ƒÍœ„rp{/æÄÛòU zœ Ç©\“ ¹BG j{ K¢ òd¥¢™ë# Þ¥¼ V À?Ë>
´ó$¯[äâR ¿µ† ‰Ý X5} 4* ´\k$Ê°NgÓ ÜZœM® ß´T¡” Å# G Î'€Ò# Û
Šîà Ãè",¿¤"CQÃG—äú‹ ýÕ¾: u|rª ø¤” õ€¥ Ï«V ¨ÕxV ”Â%ó9Ô.J ÙAf #\•ÄiD >9xp¥½ŠJ =úú°?
¢²_½y·Y_«@Z8Ÿ/övqÉ _þæ
dÊ¹‘ '…‘r Ú R¶T½y;˜±‡PVŒºP°˜c‡ðÜŒÀ83M ¨T5
H“ øð gÿòÕñ ÷“”ÄŠB»Y §° +}‹¶ ±§h |¨t¶ [{÷pðƒŽ kâ´ß%
[„ œœ<ùôþ_uOáŸÕ zÿà›Þé ¨iWéñÑ Ju@*ö Ê˜× Óâ~ïXŠ ·|~~rrÂ¢¨0LÈI ðãÖþ¾Ð„avy„!&‘4áµƒ
%Ø©ŒbåÒ¯ïÑú6ˆÞäÛ²3Áçi÷xÞï K’3[/Ô ´É—+
_e !É ¹‹ `£& ¶ Â) (“.„±Ål3 †ÞBé«w"/N¦œBôXFL'Ö–ìÓ5ÑT©
‘Ak¾6]adã.9ÂÖ¼Òï V¨*³ Y2ÇŠõK<’„Ç÷#Ð§1ªÛ Ü0ƒv ²Ö¤.dNélxt“ùÅ¸©j $›¹eÂè }%\ [ðÁâôô´¹½ÙÚê
Ys€a] îp ÓÂ¬ÏTÅùÂ" µP* ›îV£ úÙ [t3PÕ *<]¤Îˆ IHÓ.“¡ \(¶ì/H.ï aªÔO’ŽGsˆ P†
%µ™§f &˜ì.²<0±6= çùJS”¬ , båâ–N ä‰Ô×$[WÅ …#7ß 1kjöÈ¢ð¯šÀ49jå‡Ç', Ü)k¼ð ¿4žLH_¤ ‰
[qHñÁÑ3 ’æ W*0L ° ØT“Ýw—2? Ž¥¿ú‡_ýé»á ží°×;íC38>>ÙÞÞ“ÖEmëèøO% ô
© Ü”äÕ#xKq(Ú*Ô üBº
oØ Bç …¤»J±Z^‘Ç Ä…Áüìl6™_=;é ŸtOz ”,$ Hl<GÐ„ao¹Ì ú‹ „]#Ùmmg oH Â,14F ãá
£‡ îïwî==}z·q—5æ«/
¿¤äÇ½{» _Ï l _~�î Ž ;ŒÃÃC l¼ø('ºÅ ^hÆ•ñ½H Y»'G‡”ÔMF}P 6 ¶ËA
´z ‡¬‹=_Y5öílA 8 Ûì5Ùe"7 Oó ñ)–´æ}j, «_Ù¢¬ÞÎ> ‹A>ÜŒ =y;¯çÕë¥j°Þ÷1u <k·çwVlb/3qÚ0ˆ+
"¾sáªÌÙ]�_¸5bÏÉƒ²n D�%80çÒûqˆíµ¶ëýn’° îú—Üš ¨s-ëÝQè“óÎ ', ¬xI
‰º auÙÎ ð‡Üv³¶^Odçã^ô öéYß èˆÝs€ z EœÑ·¾,Vx ¸ >É¤0(üÌÅ³
ö…‘¯ ÷"²V³mX€Úg6C .uß¤ ubµû'ÝY �4À Æ
.ÀMt zòå¼° û× ,+]óOü,Uê™ ÄK Ê Ñ £ím^³($ 4 I
n8 ½l G9 4W¹I"Û |" !õLÚï ûäÉáÑ³£g}ÈÄ}¾ðÅ _ò (1w—\Œrå · \�� žõç ð{A@Â;8‹Ð Þ
4‹×Ê +«±üe– õÐ: ª´ž�wäJ'£ô—_<üÿ}qxÔ ¹ ?µ[Œ¯R®Ÿä~ýÅ“/¾xxø„Š ¹‹„› Æ PÃ ù JÝ>
€NîóŸý, ‹Atî‹/þ¯‡ ~¿1ãz?úƒf§ y> ?¾TúÍo~Cšâ‡ŸåÖþÞlÃ¥abd` Fýg'G¬å }ÏNž°î «
›• „ öÇ¬„1’ñ û lI£Õ(»¾Úzsoo«Vb†· Ej ˆæi¤ 2 <l_xŽkQ p4ž—8ïuÚñ]5——M,M¤˜ X
´`ƒÊL- o,±àLõ ³*› °«‘M¾cCàŸÆk¿Ä4¿pµÂJ ¥ _Î º† O4iò8¼Ð"!ÜùÂH$¨ O™6×ë¤X ™GG„9®□
³PqÃº,Á YóÄŽ!ÚÅ$WþÉ=ºM} Ù}é:3È 3¤û TÑ%É¤–é–&ˆ¼O‡å ª»· °ËFºÆ¾š Ð±UÑYÃCö_”³„ç -
†ØJ P`b_Õr©Y^UÖâa$õÌáôM Øul¨Pfp^þÏ 9. ^ •ÌÔ ˜ãÃÃ
£î·ß~Ûí ªªZ @j“ ¬[Ñ ¬àuèÇ2«Ü‹ W Ç‹¬,güø J] R]¶$ëšÔ&1H
¢ l«$4¯õ’¡äŽõot½Z¶x_æ›cq®zzÁòÃ d‹ Y©Éµÿò‹/ ó PBØ¿Ï¢
¿/¾À– ö�ûm“Ÿ< 1B¸l .^<ëöËõÚï¾ü}|ÿ“Ï 0(v >ùÅ/~ñ È—_Æû?
ô#P`L0 ÝÝ] €~¿ MøÀóÞâ Ñ}l” ¯ìŠ èczM»½.qØƒý c v6 ×öÖ– … „]\J<…)—‘‡8H� í†r,vÝ/
ö Bô£ |þa·÷õ£tÜo a– ÔX8h˜ r‹X?õi#9˜ »Ý ©Ö,L(¥ XÖzJhª!ÐEÖ.à�n‰A Ò ˜ ŠÎÛœ
‰Ž çAøF â³œ
;¦g—¸àûä¤ ¹#²?8/�…ù «g] $'ò ¸ ©¸[a¹À¬þ47™IrLuá SJ¨ lA@«Q .FI«òæš UÎÚ-T·‘ • OMÎ ùªë]B
ƒ¹\K HÑ,ÎN‡åJ½½ÝF]ýôôhÿ¯÷ÅÉ ÐH 7aOt ‡Å ÷¦[å<øÞ _áŒ4¶[9¶üB{ Y÷°ÃÓo O 3
eÈ¨Ê %¨ QÓW ¸4Œî ë›LÐ» ¾‰À¦„ c á@Ð 5ˆI½†�nót0 „—š ¤ÎJ=í< M Õf <Û.äÕÅ¼? €!
€ºÞ P2ûáU36Bø1 yP×ç_ = Õ }ž e® (¤Û
l sêr ¹ ©¶] †Ó¡¶ýåÂñÉq½Ò¤ ¨äöÙOïÃ æ„ î øâ× Ç_œ_À?
pÖ XÅå ”zÑyz2€FGµŠ ¾ Ñä mí ÃéK # CÀ6 0)b 6#QpJ±š‡¡#¼œámP˜® F
‰Œ‘\Dv’Oáö NNþÔí#$ß‰%û·‡Ý§Ýq±º ™|@5¿µÆ9üiî.é»
œ— 0 Ä %¤
þËL)•{½îý =àÒ~óßþùl8lon“(a²Kl0&ä{ „¯ì } M
©6®íøø”2KPSô«è¼U ¾…m¾µ¿š n3›7H.¦ ‘û i Á*´
[÷îµÛT(Dp‹˜ÀSø˜£Áè Â#.Cx£6CþÃøÒ ¡ ¦Q ½¡
†Ï’Œ{%Òm)§s|8�ù taG2°«%˜hä;UQ]]Tê ö„ Þ ó;z7D I© ²™5 LëqDF¦ sé;€ Å [Š«˜]
Ì«±ck (¸ úY2+Vlb¦Š5
¤ Æ A ÉŒ5 XJÁ|' @£Àº|)g¾É– ÁEa ãë[Æd‹ ªë äW—†³dtU w¡�þL: yV—
, x+ M ð2 es*f-×_ ž&ç}hfŠæµ÷¡² ×™¶;kæ&‹ÏÄwæƒtÒ R: ö— ëm8eB‹
¹ % tF q«F$|uI<à ÄM æŒeCÉ‰-Wné ¥áŽÇkÌýs¤ï:ã" Žƒ[D¥å Ú—vö!

Ø&‹ 4_ŠôHv÷bJ²[½ÙÂØã÷Á < ô§$Hc9&c Ë;[ÛËøÛëæe #þ.slºÉ,»$k MbQåØ 4$B ,+Iœ–È 5¢
{ ":ëè YP¡~üìˆl ÏÿîÇŒ.NÆòñŸ ù_m[aý
[7™[= 5˜ÚDäôÔÖ ÞÊ±T~¸G œeºŸ
Ò°°yÉž¥¼á„ÁHÛô¦E› ç¬Åf Â
‘ÑÆâ1¿ Îfù z™DJeÌ™[d‘œüéTbúÍúï¾:& §ÙhÓ ²Ð iDI¶’¾Wÿ°
, YåDùÅî½-Þ¡Š(ã Ê¿ûüøøÑÓ§G'§'[RæÜ¡™ÉÕð{]K èg ÈË•Bé˜r*Í¶8‹äQ¡U]
{‡ÓÞÚß•õÔ6Š)¬B¿Š%ÁK [Sû2Óäá„ Fgª Ï]Æ4·pC ½¶Å¹¹ÎÚ 9¯Éââ²Ä6¡’ö‡u~øë_
N w }™ º¹d¸VS®—s $ÓBmM~^>Xk _ R“`Í" [Á…/å"+ÿJµ0æ¢wª–…9¼Ú F©LÕH”G¯ su±2
,)ïH*V² SèŸ:ŽoSùu)R šlP>3 a³M³ý°îê
£Ì L´•½–‹Ea// «ÍL0QnI8*œ… ÉŠÇ5š ÕÐD³¡Él!¤^á„¸ô\ ØÇNšcfÓ`ÕÉ·Iî²€b@µQjv ã9þfÚØ
$ÝÙ –,|ctšä‘i„&‘è-þ ¯—¯Ã+N íµÊÆ¦œ´È-ìwA@™·$~ThIå~™Í¢?ò?Xê$:îJÌJ{“Æ…
x«ø¿U¶ Œ +%)g4¢ †¤²¹ƒÝ•Æy®: àº HçPwçªüÝpVhÞéÎ{4í ú¤T¥ ýàS“ ¢Aßà–
© a wÏ¾=# ²,ZŠ3ê”mŒ»ÕhÜmmŠ ÎÊúOÈ®M´ç˜§ý! g|ˆs
ýo ÷“p Åì õ2bm"(Ä^
ÃÁ zŒ§“ýýýHë eM|^—e¶ Î“¢¢½Žj Ø¯U3{-¸ÎÈ ?Ó¬ fŽZÐƒŽ= ¡táxÐr%¬VÊ×ð`øý³ã É 7ï²Ûè
ÆøÉ\ Q – ¼ äd(ÆKo(Cœ5t–ÜÛƒ$'¬Ž e ‡ ¾ü ÿá?$ÉôÉñ“‘Óž
×_ Þƒþ¬¡dáà77õ‡˜a%Â@ÎhÔ >zÈÍ ÙG Ú·?íý]µ l`k^?ã5†BãB¾?Fª> ô ¨% ŸÚº¥J D{^/z/Ì& r¹—ö~
± d $¹Áé´û´‘›¢b@Â<3 ï‰Œ* ¥‰HÊ@OÒ|‰Š v[x©¼yÅ G0+›úé, œ t!ÌvÀ#–
¡š>iÞ’†Á”^ €’^^›ÎEZ ÖP WTf©×^H¯Ù+M/¦8,¼šáË* +í
´Œ »ÍåV °Äõèä§CÎ d ™Ó^wRÃBÆW³›ãÓÂ™e ô š—E ø
Ÿ*aBz]Ô¯¡å£Ö†‡o:J«)e s—¤~1Â ¨ûpÜÚ \Å]Æ] búfRÉ×« ¾)¿Uy :'B]¹z«^ÙÜ´M¶Ô ºæÝ “s,-¸•ì
+É÷ç ,ÈîyÝQ‰* ŠÎKgQ¤TA(,‡Llø J ¨0m^.X ‡úøñãJ¹^´ù\5ëëÃs2+ªíÎ^-ù
z¾ LËO òsÖ=_ú Œïê Éeéðè *ÀØ°5*¼y¶Ÿ_¤W, Àyëøš4 p ÿ$
¡,Zm é ` Íú_ýû =2}²¿ÿûÿÊö_Bìªãçh …Ægƒ, Jóƒ ÐÆn 1HÐ—:¾5æ y‰ ° ~^ÝÉ
é˜¦ÁÉ K÷Y› qº7 /´¼ŠÃR\“ öhT²† ¢RBH Wñ? r"Ãœ_\Õ› ^wð³Ÿï s
°>–d˜ ŒÑFƒ{„ºGŠ
Þ »¤Q¡ 4³p,¿·Õò†K‰Ð žÇO þâï~QnÔŸ ==|ôdg{—
&bSêËNbuý ûæßjnUZ Ö“ÇO Nç{‡sÞÚß›-¼š Îã—Ý±½) 5¨)/ c±E|Y<#é4 ×õ¹ †#¯ò• úÈ
% kŠ“Zß sH '
Lßù¨Z¼J©4S-3 œùÃrm #B Ú äq% †o" ®q<ê>> Ÿžœ = ¢ŠzxØŸL:{ÛÀ ™{,Kë°’ f à…›«æta
œD¯ bÜb ÅÙ’íñ6| ù«*á™úfa†ä„j)ñ â1%ÿÈ A ât“”O4 "¨„O0Á õŠÜ…ÿ®÷ÙÅÚç ‹ .æ
¢< 'ƒ $s“J ,SË¦ÆdIÀ;'\PëìäŒR¿ Íµz»8Nº Í6eÞŠ, X ÷Ý“a£Ô^LÑ„0ùË w ®/ !ô¬ñ]
° €èe¿ %ª¼¸XãÊ&c¾ g)ƒ ãæß˜•ùD ‡—<˜ ‡yR™u)È `¾HÔ §ý3 GT
©eIÁÊ ¡µ95)€b» t¾F„–¦‹Â³Þ0agQ¼(7+¨Þ€ ƒ |þ7Ÿ ß |ß=cü°d¨Ê{©0š^â¸Žh¸«ü !¸ËKzPÊ—(–
O ®a0žœž §£³³! ‹û8Ëçsviµjñ ûÅçP– „Ä¯~ùË_I«L`® f›£À T T ø0s wâ — H¥µI™m±dkd*
¥ÐQ q] WŠ LÇ®®_Ð2¼c"fv³éT÷Ä¹¢)‹ c
5û\êñ „FÙºáÃSÓ^K E½·S¡úQš_ ¤w|U Œc£¥âuÒ2f J¾§¹¦ NÓ½½{, ^
µå Í B>>yò7?ù›r¹~Úí>}||·!õžpÉýøaío Í¸½ ^ð ;w0Çø¶ÚËøÜÚß—¶Õ ÀuëŠ¦ê [?`w—I_L“)zN,Á
´JÇh#²$,Ö|³sMr"ÒËÆ ºUïxÒ J8 /ªZ ªèä]² d_ UÑZÄ ä ó¶vJ »X ©8‘:s–Œ N¨Œ¶˜P
‰’ÃV Œ ¹{$bªàLè‘e@ S ë*±v®AŽ¨\ty¸D— Xû‘oSœRûËìþ551,1¡–¾» ý˜;´ßç´˜!
!Vi³ zÄ™ ÅMãëðJ|“™ªé©}- O¦ªêß”¼ …´+è…“ G8, c¼ñää3¤µ ìêZTŠì7
©ÑÚrªäÿ&géà›q«¾¹@p&ÑÑ q’¤
–ØÎÆî Ô¿‘œÝ ÍŸŸ 'g=Z) å—ðÕ ¼S Óúm¾ [Ê Ë<±çÅïÆ±Õ†Ay ò¬‰U±;i5÷ þ7x ({Í&
dÕÖÞÖƒÿçßõÉ¨ ’™œô ÒåÎ¯šyöÏ$ O ø¿w þ“OqË^ mß·
â&Ë÷ö¢[®|õè >I´\Á(ñåœª -ç0j£ k©k”ÉÓ’WáÃ °÷óOÍ Íåþßÿ Ç/G@¼)æ¬†
Œ¢] :7EÈ ªt Ë†W
ë [úm Oh « ‘õ–)Rc & ä¤ó)ªê,×j<Ö}/Ì¼Ä ó>†‘,—
Xâ 3ió.Åè¤×ŽÀ à MÆIÒêl» ó ¹ ÈÁDÞ ´¢H©MV1Ç< ko6 Ó¡<tôHóš/r£-Ó‹G“ T&t±øôøéÏ ò9
ÖpÂ`‹3A;÷ ýßD ßÞ&¾Ó7Ãû ¨RØØØxôè E Ÿy›Ç-ÿì
4†È“B j+ÉR Ö „" ÑàFB_€ðÙ?’V$ªµz ÑHÒ‰øg77>J»Gý£/O ¿ u ê2ˆŠþ+Ü Øš¦qÉÏ4ßG Ê: ®€
€c’ Æ÷ä „ÙR:Û `¢§E)ËµÛŠEˆê w ž¯Â ¸c¨Ãz¡‰ÁäõÇrMðÄuD!µìðõí çW×f ZÄÎ%©Hi¦×¯}¸¬½t {ÁñN–
#—]„ékqä Óê + „t§ÁTÕ À²9€¹Kú ®_¿,‡Çî]7H#51¨3Ò\}“ £Y„,vÞ´y‰ÿš d2\ Œ ¦’ Î+QÓÄã…
ÄVƒí ã› ÃYÛ‰Yæž ÔguKF æ¿ œÙÜ+ ¾2¡–Ï $Ý£Ã/ Óÿö ¤Z¨Û»¿øE®Ýì×J£Z® o æ¸XÐ*˜Ä!
ù¯‰hËžX6aÖ’¯þ †X¹4†_,:d_¿Ó Q r›f¼[qïÒ¿~_ÍyñÉÁ'æ-ç~÷ Þä ß |
é`j+é¼I¸³&©`uuŽJwÐFôŒ©w Ò0jÈŒ0 cÀc#xxÙ8Y’ÈõFä¨/ #ç ÙM\Hm„¶ÛëüJ= Í˜Âz0 Ú»Œ ® p¼Û
wÉåVîríà` ð "f0¦9`³¹Îéfâ¤i =ùöˆ &¾ ÔÞIw†
Æ¤:<9|ðÙÁ ü€O¾üÝo ~ùÐD›7¶ñÇùBŒ#QÓ¶v ÷»_¿ýAoíïkÛªTÂòÂÄôÌ #±ß§ # º%Š×}FF»½¾E©G

l83Ï’Ñ 67é u wrøë“£ß 6ë¨ ˜Án› oÔ (¬‹úŽ7å-Ã6mÂoåt<.,TI c–iÒT–}XªT”Ôövàäë¡Y ‘LÁ3
´w ‰Œ¡A`cL"IN‹ _ÃÔ2ÙFþŠ¯%¸«9„Ï½ ðÌtavBÓ÷LŠÕ&ã { .ù³>FÌ?) ,Õ tq, × ò~™ ôì ‡W/?
0 *séûòåÆ¡õ ‘ðRJ›mà<
¥_`wd4³ ë ‹ïk¹ZÊc † g K‡A W y½½·E7p«ÌM8± 8l: Y))Ð NNaê’ ›b|Õ)ê& ¶: Ùn?
9:äE{«Mâ 'ýì Ë1 ûÝÃq ™[®©ÔæLm ŒþL½À i‹Ð™Õ f· wùò‡ïË’
5 ¬±œ Þ \Wá6¡Ý²\ µ!<hsT±_Û[ÒzÀqøâ Ù É k’M ¡™\·ö:—ÑF BÝ¡;6Î”¸ó!\Ë°«[Ê2ÖÑq1þõ: ±î×¸—
X=
: ©Ú º † /Ö5øI0Ò Â‘‡#¡¾ 2@ë¤Ý&Ñe4c‘á â8º7]f½Æ ³·»§ë A¾¦ #\ ö |µY/µ >yÐí’«qò· û³ ?
>¸H/~ýë/MÎ}‹¶~]?¼ÕgÀ#«ól!ýÖl¿}jÆG±¿Ù ˆi°|æÅÍ÷ßêNþ²_ºv WWŽ›èê Làqÿ[L Û‡,Þ= ‘¶Î°² ÉÀí
+Aã÷8[µÜE¿ûäÙá—¥´ß.%íòEù y ü Høš Ø5å
` =^5'= ä°àâA™²/ Tÿ ˆ"´õÑØn®§¯ 9õ ¶rëÙØÂ
” ÄÁÂˆ •ª—¥T0Ngcù¹ ìè €®ýbyè6ãØâDó _ '}F8ÿf ù §¶\p¹ ò«<ÏlGåy)¯Ë÷î^Ö‡ í• å
i ÙxHh“Q_J41(b\èÖíA/ÿµ< os l3Fµ¦ ŒòÈ°ä°8é (a@—OZ, j²3azä
†mÇ JH²û¶« ¤ä œ YÕÞÝÎ}r)-rÚ’ † Ï:3a™[6›[C Ü Îodcañêëœùä Ûo?yð@ Öé¦ZiïÇŸi½ä$ê—
uŽL KiZF '¼r›¡e;½Ó ç>És¥µe É¹PÓ«íÂ“¶YtF„»ÅöHÿ”Eu'€ G³£ ¤÷ë5åá]
(ï !mOBk D»-9e'Pè¨ò T I6?<b79¯—Ï>¥² uv]•F†»• ÀðÕK÷-'çóíuÆ«l9‡
— ŒïJÖ ç € K I%ðSÆ>T&Ÿ$Q½t† Ïî ° ~ÂrÁŽ‡›b)ãÌJlñ)¹z ‹È–¢£ÿög?ûüóÏ
±ñ¬=_~© ¹Õ û üaå=Þxì ì‘ ñÆ3¾ ýÍ¦Ë«‡Žf¡§ÁÍçøz¼ó?Áƒ\ãÃ£#$?ÈV chLâ
£Æ ƒyÜ Æk jVÛ.¾m2jÊ} Ñ= @ ºÏ ® r à ' K2c™€é¬Ÿ» ;å*5É
e Ëì†:Wl køÆ ‡0»³”tL é²P íÍN„<Øàw2
ÐNKim»Í@ŽŽÑ°Æ¢c|Ÿ qvy|5OF÷¿Îš«‘p Ãô:Á—S³cÕC¨G:f#//Iƒ ¼%L“Lá
·×óMÉÒ>KJæÎùÛöP”»š]—¬ƒ.rµ
´iX~ª£.Ñ“°Rñ¬éG+é§xÙ(ÿ×SP3×Ôëó‘V@\YÒ_ZŽÖÑS^í8GöP†g¼f
°Ìeöð5{„j+nãîŽáðÌhíÉq²½A(#A+·qQÎNZp”4÷vk„„%àöCJ8cÄÌdÃ¼ËQe¼˜bÅâ–®¼þ·™üŒßÛCuG°x8ú
½ÏPƒ©Ž††ŒÍb´£ˆÿžô“ßµ›[\4[èè2´šp/M
ËÆ½ÎÛ,gt
hÒ€6¾KÀáÆk]çòI²Å3ƒ·wÙ5R¨Äë,î^ÀŠVW«àðú
¥Ú£ÚYÚ\?ùÊêpmœtar—µãIÉ~d>qi—é‰/Mk#¼§äÿŒí½ÝÝî áÆîg?ûìg?û¹´~øÅ¯¾ˆIB‹Ú5
ß¦#Þõ;ôüÞÞöÃÃ·Ê~ûS™`9â®cÖkZÝx³ebîê;Êw\~í]oäÏúýî·'8¶Ïžñôä ÉÃß>üõ¯¿xø%ôW‡Ê=þÝ—¿ùÕ_ü
Y)&€ãR3!©”óÀÜVzÅØ;2ÆÃ·Ì^\Çì.Û/ó |[±é#çüy
‘]…ìÛ¤ý÷Áü.f3+ò1ZeRi4k¥Ìùu;ËÎ'"="¼H××ÉªspµXÿf£‹ƒƒ²³,<càjœ7ÓþŒ}µþGwÔx„uÁDsÞbdÚs©™ç®
;)»Í¡¸±01l|å™zRfÀžfþ²W’]ÏÒÇÊÔA`ãúYNìú©®¿Ÿ` i Êà¶´ ó+Ðí8 Š?
7Cýåw¿{òëß1ª5,çH)G ±® çI ¥ ´<^ËÏ ä|¬{¤[a*0øÊ€Æ ' ÙFìÉÑ
þÚúÖƒöî æ=Þ('dËÉâ# LIUÈ —Ñ ñ ï €±Þi@Ç`%³¦%™9¶
j › ûû þ+] š@ ëyæ~÷åï°E’-^Ž?ûåÊçVC¥³6X¶Ä v·Û[M/<î¶ Ç ÏÕãÓÏ™1U È ÆP"ÿ
`w5œèðŽ³žò ç ¹ ¡ZdÝ°×’ Õw<Dt)ËÕ$–LdE|7,¼tT›\Aßö:Ö
— ” ‘)žFcøÚJíZû“ îþ ‘‰“þƒ $*? †KWYÂŽ¦D‹ªàÛªIÞ©GÞþË@Ò(¥-½ó×ýî ø Êr „öbHDÔ˜Pt¼#fõœ"
Ø# ˜Æß}× û§¨)6ÖL Ènþíïáïü MJÉîìlïïß¿·µ}ïÞÞv§½¹ÙiuÚ¤Ü
W¢¼×‰- g$ôÌçgß
fr ['½ï˜ËVÈWZœ÷OŸBd@}0+·¦´ g,ñ &¤xY¦X9\mY? ¦ S.•%Ò]¢Š E×ól½çÓþd4,¤”|™Ÿ/Î§(}
¡ ØnÃ®iln@@O bÖI `Ï¨’^žuO ƒ¤
%:aª^Î£R³p ;ôr“r5ž–J]Sý ´U¬-y è$B§RNZ“Z[åéñYÿé)¬ ‘d±×Ðöë "ïDÛU±l
•Bû-Î Hfç ¡Ñ¹2E>N…šš9!JñÐ”F» e†± ®»cÖ„î=
L779èn®Ÿ&giv~ú¤{ 7 Ò©zŒ ´kÐ©ò ¹Ýão tïÇs ÐP
MitÁ-iä’ÅÙÚf¥¾Ñ˜Ã ;í ƒW k©Ò!«…0ú¢ <; Ü_S|?åš``(‡
Nk•Å Zs9 ~ ÒaÛ`¸Í?Í’]Xy’¿ëìÀf;üããÍ½¿ºÿÓÿGig[ó V $ƒ'ÏHèª
= ½A© iêù .Ýd«Óùùƒ ïÀKòè§©&óü 8—[ÉŠK¶83NÜ 1Ç•æ gN¨Á†`ØNscëWÿðß ˆŒÛz qŒ
‰<JRâò¨>Š`Ñi·ª¤8"±ÞjÑ &³2¹ åCâüb’„šiê"žÐmt.µ£rŠ•ƒ, +M u‹Sí3î¶• ¥m&Û¨ Q1Ût°|¾pŽ×"jf
/ & åRqWB T ‘ºM·¡xhaA¡(×HjæŠ€¹uxÁ ÛH¶¬*E Ÿ# ºEæ‘›È¼m‘ e r¥Ã‡ ±}íV{ÿÁÞöæ½¯Ÿü‘Ù
´ÝÙ¡Ð” .ºý Ò 1èMòs•Ïy«µ ½{¹={£ýõñl^—d ¯ ª+ K} 9rBm¦$9;S š ‹n«µÑn·:*'NZ f¾ q
´ÿ1 bÐD6 ŒÚ UbKT À½š“ôIíì ÕÎÛíÎÖ · u í¾õõV£Z¦VkïôøÉñ#L £ j
³5 øS+Á½UµÊ ¥&${èµZŸdÍ» Ëëôµš6Îç.€ð Ér¼;Yäçd{”ëe|i&u»¨ €€ ê‘¬: läe¨¸ œUWWX4
òI áÊ ìÕ ¢
PÕ•ºÆèã w¡†X ï¯P¸“K«ƒ“> ¯ožõÛÛ÷àŸM Ÿæ‡Xä Z õ²R,e¬EØbÞAP[ÖÝ A”I,ê¬ «±a `r÷Â#–B'÷‹ ›¢
%¸8Ç ™Uµª Ùá% Ô-¼.Ýd 3 “³y÷ød÷Þî,"x(Å²Iõ$W,µn ½›”üÞÎ ßœÏ4í!zQß š . —êë•ü”÷æk*l^ÊW
Îê¦deqøä):Á0Ÿ¸ ‰øúB
U/~Buà –+Û 8°½i U ç‰ …µýû¬vOO»õfgïÓŸ–

ö œµ ÁZ|yø¯=æ[®tÖƒ H.† ¡^ÝëÜëž’C}¹³¹ùàþý° oÿ`¶Ì‹ (hIP±#UÄžŽG—À 5¢” ¬
$ ´£•¹ ÿÃW‡•F“ Öë^¿ •Ž$—: < œ•"©º3Øsóy³^ ŒGä;$Ó¨dD µìôòb./ Î› ›•`c ¬eRÙÐ\
„sÚí^¸³Ý^rËTôb®¬ e8ÔxÇä_¤Wô2m/› V ¹ò2œqçcr È—H{„Q¥·Xo´Ø çÉ…Æ jËªÇ¤@4Uóv ”ýw
£"¤ºèžœþö‹/u Èl&ÓÍÖf‹ c©~trüøð±ª. ¦«VJ$¥~¤Ç &myd¬ü 7è0U_ûx£ýÍ¼]Ì a:Ç—
ÁDL5 0 Ø,RY®!ð ¯1EõfEåùPý •µÎ<ïù~ÄûþHÍw}˜`òi�ùE&±¼¬À–íý˜öÜQ…r¶J7Ü
€šŠ Cû^ûÞF³±Vž zMeIM”—*ájtjIÀ”€ËšøŒÊs³— ,Z¯Ãb˜.p ±gØbŠš‘ @â�©Vø— 5DQ`¿¶
wP”©«˜9 O9 ä,ÀÊuŽE¹>èžÂ£g,–ZˆG�
WrÔÇ ÏûÝ _,Î£©«_AfšÔ* _) <yøhÑGµ§ÄúB–l EÝêÚø¤O½wXœ“”ÊáýÖÆ&~w:ƒgÊ —‹(#ÈÔ;Ç&ˆ~iq‹°+–
aÍC+Å1Éò¦ 3ãé˜D-V3î “‘í²aEk,©ÖÁ •ÿ« =¢Ù‹Éœ%¯„›C;yv.=eL0¤ìtvvÞní÷ŽÏX(½ Î`ªAÕ]ä§Õ6µÖÐ ÈÍ”
Œ¤ÖúÝ
v ´¡ ¶Ó.¼\ªÈA¤µ=Q Ÿ.D ~pÖgT!K”^]Bá&W[»wÿA…|ßþôññq©²¶ÿéOk;÷u©ò¤$§ôèøée®2–-
W ·Z f ¯¸ÓØ8åF’ù_?x@E_æÆ; Z7Rá Ç'ƒé” ÅV^Öåš œ-x˜3 WÒÁÅ çAUáÁ`ÂÒ“%
<æ Œ*�_ñ˜³[¤Th1™ŒZ,ŠÅb¢ôo :y R a˜Ê´ZkŠœ µ †N Ïl¡ß`^§s'ÁiFè r¶
° ¥5e»é*Y2u\Â ÞðÈŽb› à€Q.cO:¤Ž¬ /˜äK¯³´#¹Š 5žu
ŽjUÚÎ _^3TÙ
²ƒÉV4ù‡… ú‡ß0" Üÿ i`àD†| ð^{¯³ AøË¯¾ÜhoÀZYÑÌß©/^ùå¥I“ó±JÅ"£¥˜ŸÌ&²ø¯Uj ýÍ u©³³88éŸ
$àV*ÀßX^2 x0,h ÖÊS~ÁÈþ ìó¾Ðªqå
±¦*7–» óÆ u73íU À 1qê•6Fr k {v>˜ {k¬;yå a«jd¦I(Lƒ› > P-ïã—�Ž¬o2¿`(±æ‡kQ«–/•Ì
±`³ˆ(õÚ]þ ÒšæÖä)ÛÞ‘ÅÊ5h„‹/-¶î€´¬Åb†ÄÉœ
x¹4e?|F® ’ã …æíÝ¶ÓCp
† ýJ©u
8Åæe„x ŽÏ ±·Ï>ÿYEVƒ´à Ç#
N& >áÖýƒ´×?üÃ!iU@$äG«)´ ^f ž+… £ Ì¦˜‹B JƒA_Þ ¦&Ké*ô
% 5¾#hY9 ‘kçyzwÝ£SÄÅ˜>â h‡Êºç Ž!OZÞY± :(¦$gtºOÏØY²ÿ>ŸŸmï´0 ÅµÜEu^ßÄ ¦$¥”\¤OFÂÊö–
V»EîO_ 1õ±›*,É†šJ ´«r ¹”sL 5ÊU n±¸wÿ>êK9„>Æ³ üÇ/
ªõVkï E •‹ôRÊB0ÉÍÿD \]õ§)*ãÀª¹ÂPÛg yáéã'íµõ¿ùéOUÈ N}ÇIÏHz|zJ¢›<^ ®6r™ÿ;÷k-{Úi¹ h_ XýY@l
¦I="6@È 9y˜Ý|Â+ò•AK&x J°ÁÒÉXbwA› q¸ šGp/êãa••c¬»VÇ ÃYÍß½f p¤m¹’3øtF -9—êXþ-
ÀƒÙ$¨^ó^ž Y ÁâÁ³F‘¥) Ô fß^#/í õºL0³‹ ÔÉÝçê•Ëc Æ °ûø NîöÆöv« *M
5^< —F[˜ÿÖ .Í¿<|„' Aõ®Ýð ½vm|Ã„ £§ÇmF^y¾×ÄßtoÁÅ[†qljW1Ž×½¾y½n£ë‡[ë à‡ ÿ Q 'ZògíÎË !
º >ƒ ¼ H: Cpi Ý+h[P › GøLofÊ¼Ž° îpä—gq ø pšþêÐqÄVâ}â÷|DÐ†€^÷™ ilŽe½ƒ\ï+”Dø W
€•—�¶ AßŠ¾ ÙTñ¿fsÏÜ j9pSë
²å`)óÌ÷Ñ0Ý:Øýä³ ?øì3A º³¾\ö‡Ä üì3Ü7¤|sã ø Ð fýä Èß=< ÙÞG<(& O Žd;ä i ¾NÇ ë
Cú;«÷E,ñ¨Ð¯–"èÙ¸Ê¾‡ JÊ‹ZÉ‘ô¬3|ó âÓø¦}^¿e’ê€Ü õ‰#B5`?v=ê u«ª
ÁÄEõ# ƒO˜Àa*—‰ áw"@¥õ ôjÎ¸ûÙg¨^« Z ôËÿëW þš {ð�X šˆ�ý,˜(" ‡g= %"_@Ke™Ã´Å
‰ØP¯}°k Õ² Þôßçæ Hð¾µm_†à ‹ztf ,Ãù~9 ¯Vò³¢” µé¸fuÊ’ Ú \'¸Û(«à ì Žd8ú,ÁdÐ)ù 'P¯‹)¬î5W
Í9ý\‘>?¢÷Å]7 ¦®Ð´c‡PßÌ3 ŸTÇò o Å„óù}uš`Ùýf#Fl
Rçç•ú& —¿ ƒâäàÙ È·m¨ Ûâ'Õ!è?üõÃ“£ ….nù ÿé?þø³ÏPmÿå/
ƒôM]ð.Ÿ?×]Ù ± øüÑA¯9Öëù 7 ™õè»\×K¿ûÖƒðƒÏô~ ½–„¾—]ªMžF¬G6¯ÑgŸ¡Í/:*\E
5 ‘(0gMlP6QÆßô £W46Ë‰Ô¥} V wý £Œõ y
’ƒ&^f÷™<D¢5Ò ‰Ê
+

÷ÑL™B˜ % hF`< öÌyqÚù~®˜ Ó½ú|;I‘ë†“Dö‘èø€h”³T Š Ÿ Š¼™–÷vQ˜FD\©G» ?
VMG³âƒè~òŒL ›Ñ0ÄÎÔóºÅ „b2�Y’¸Dµ“©Y^BôyL ~Ë?c!ÞÂÒhè
],è p9Ì Íœ Y—¯Q cÖ^o§ß²6@9ó$æbd7 8`*°O æ† Xu"ê&,0[Û¤OP¯²ÖÞ-míæv?I¡‘m}2+« „z’îðÙ ,
„nªß‡ Ó O“üÌ %10tÁ´:< ~ zã XoNEëf 9 æø‡¶¢NuYÒÌã>^|¸ ² ó ícÓ øW™¦õ ðJ Kr´[$/
è§<Êëë&5ÚnúbD1d°ð ¥ šiÇ(×b !_ ŒfšÑ |CÚóÑ¢´[°,|. ÆÅÊƒ ‡j Œ?S¥g^½Åˆ ÐImSõR
£C ÈtqÈŽãëÏVÝKµoWÌ ì,ú~fSmÆ9Wð:d²µVÀbNœoY,ƒ G ¸S¹ '"– @ þúa‰ò £‹ÃßýÞ‰”j—
Ÿý jð/ #RÁ“]4¯ ¯… jì»Žwn<¿ØCßÿwÖ]Ï}@‹9?à
7â¿o:ÀÿÝ>— àž-è…À ù¤ZC€¹|U$îq‰’”v„(ŽTˆ<{ Á Ž@àL»2• g£Ë— Q×ÞDÐše If äi®
‘p4Í~ Q ^³õÓ F÷J›N0øþ `q6Mªˆ X¡¨,f Ç"Ç£×�¼Äƒ Çj¥7 OÆD'†Ç O Ÿ! V- ”–Ñ+aszgsZ.O!
äK¶•R‰P @œÛ¥<:è ¤Z £ qFm ¯Ò ýõÁ$™îüè“ä
NH»ÔhQKr: MÈ ¹Û" i: ŠœU“°;èQú ˜*7/
â wÄÀ¦@Æìöm,24œ{·ª¬7†)Ò é ©_'ø EŠ½`¾Düªˆ Òbr6ï4¶¦½tNù ô ³âf¡u¯ŽVþ¢t.[B y5š× u ã9×
þ M$u£ÝÜÙilíÔ Níï7à+ìÝ¯olp‰LC®£‘ÑÙ üLÆ“Ã¯ qa” ÛúôçJµ0³A| á º
¥ÞHuA“E‘øs§³Á=¡©Ë¶woïÁÃ¯ ói±ÝhýôÓ}îËúgÖÐxõ øflˆosoãyJ LÜñ{ S6ãXÕóÐ»XÍ?
$5Ò¢Ñlñ.°’åFÕÂ

— h§¯+^ ¨á…©Ê_–P£Œ'ô Ã* Bè†2||Å$ çó ñI,¬¾B '™”A sžu\!¯¡
{¡,(,:\fâ†Ö a ¹\Î£ G(OžH|j`A- gåªtQ–ï“%—f…¢u¶ê©äW¬ ,l Ž
žó"×?=kArf³O—\¤ ó ‡þÅç 7 Ž Œ /‰Q ,#v¶Ú[{;n =šN& ú nVŒ
îBr ãV" aQ? ¥x
æpÓdÞÚß7, ,®Kd ñÀDö³ø áj Y(î ¼Ö o ø#ø ù Í1Y à5,˜Fº¼ r, v²4È ”ÂÂ˜ð ê nB)'\/® §½‰ªÇuz,
£ÆÖ Xó›SVð"ò¼ ôÝÆVµ¹]om-(ÙÞ-Ô7Z ƒzsk±� E¨°
+_LÀ ™ ÉîÞÁV{ Ð@ÊCâÝN'g ¿úÝ `™ø1r—çsÔMgð\^¼JÓuNa Æymc§\[«µ÷±P ¾|
øìÉ3pæÉl„žzÕà×• …Í‘è,ù�{.mÞ!^,¸û¥f™V t oY °ËQÏÂ¸0Èßù ¡BÖ/—þ„¬f PYfµ<V, OúI»ù£ÓÃ^e
± €‰Eªm• ú`A Š23œo&Ý!$:éçRE²Ù
¢Ð®v$ $¸ ´Ù ®ZÓy™… R §ƒÉxss«ÒÜ Xÿê7_žÏ Íí{û ó7 ‰ô, VA õœZJ¹Ü OŽ v
È¦“l ¡Ói÷{§ûû{ V~û ,›íöý {a¶–cée.Ó þSÄ³LAûêð D
I™h€ñÕ h‘ ÊuPË(0ž8f4¯Ò•¡ç+f Í,e2 Íw‹qä·ŠçH´L#YÄG4D n`@eâU,³pq ²MÐ …
Ïêh^… ª÷(Œ1¬ŽÔ’@xÙjªŽa ê€, …4¨®VdK)áéú ¬Ã¸3§"t A=IYZ P pöñ Ê æsÌ±Ž¹(Ãí€?
Ç %ÉMGØY
¹€¯ Ü¿O€n~‘¶X %r±€>JÔ† Â,‹ 3ïøéÓÓ? " •W k7 ^ŠqÝ^*?Ì ¿ kšÿïÿý¿¿Í÷þoü zaµS‰®
± ¦Ç ëÌZGU«2á ìêè[oÀ3”Vkwd[y» HDd ‡·ÈO½I y J»ÜäòÊ¦';—·õý‘°eò6 s
c·‹ H› I ÎÕÏÙW
å�
Ñ ®{Ñ7¥í¿7^9êE2FÉì›9 ¯ ÷IKPþ×ŒA^[/ % ®Q¢Î A6ï Ã³'¿ÿ5×ôÉÁ.©Ÿ[Ÿ r,¬© ¸Ià À ` Rø
£GKzŸ¼jH7‡·“ËB÷j 12å€røi4, fÿ q^t·ùÙ“_ Ô.ÈP`OÛßûE³´:’d…
(b ðI_ i}ý Ï|k¯¶½ëöY]I Ñ 'Å wŸá3Kã¦;zø»‡ìÐ‘Œxð‹Ï
ø¶QÐX_bÙ‰n#ùvL¶Ê h{·O+Á°(=xp@ Ïƒƒ ¤
ÿŸÿû¯ØÛ>øä“ÿò ªp$wî¾Ñý¼åcLƒ&¹Ï~ñŸŒ ª»3Ø ±´<L†ÿ GÈò¿ãè¶~F`4ÔÖu£)ÑAž… Ç
Ñ³ä h2WëäKÚtð%Éóè¡çHt¶I c ì÷[Z ú Ó ÍY ä£®Š®¶›’©Føzü�XÈ ¯Oã «‹Žk Ÿè"erê
+n,e½:À Ç<„w ›$,†ÿþïÿ ´—
Ø p< Cî ™~ xÞz®å úÏÐÎ õ÷�ŽáE,ïv9&Þ²‹>èk·þï › ŸK^Y¬üËoË‘SÅ
AMãŸŒ ¶˜¸¤^£“…¢ Àõ
zÁB©Y¡H •Á”x ½L…±¼Þ wc¨MáLªÊB«ÒØ’>$õ7 øç™ŸÈiõ îp½wr ›^#¶Ú@8·\lRÑ½Zßä˜Éü
…Ú"ÅÛUÜ�èƒM ›J(Ÿ ‡í ^!. ŸšÂ¡K&^ (%#X”/
¡) É¤Ølvà_9nFâF ÁÈB%Ù{Ð¬µòXø9¼š W·³µÛ}zôïä ÿOOŸàxµ7ëãÁi¥)Gjž›ã
€” ”qªÉ·@î 9FÜQfd”µ ÝfÌ»`Mh‡-¿Lõp cà ñuí ¢¶,v½´Ã,Œði¥Èn³qzÔÓf O¨<ßºß˜W§…ê &µ¶(ãÉ�…
ÙF{A<®³UjC¤C&‰#Du m·
æÈã2«¤„–o…}@µ9î
ýËß°Í% çþßý 6À‹J‹m6›tÛ qîä™æf_Ÿžö i¡ ,˜ê\/ Çf³¹ÕÜyø¯Ç x ƒfý ýƒ{tÞÒÿ ÑòæG ¤Þ(yøèPþa–
dAkhá7÷– 3qOfNÉ Þi¹Î ktÇR– 2 €þ–³«½ M/jˆ<>Ø_%o? cœ„·kÿw Dhß¯÷}hí×`
´›}Q©(ÉÈ„g$UÙþ;ªª™!ŸW_1t`ž,^ Þ¸yþ¸%õ >]yÁ IelâH ÑpÏü_¨F µŠ‘ Ï «V€J +\ d
OŸ>™Œ¦{;÷\M£„o‹©f’0ìP†‡^
{Ëƒ Ê„ B¡ÓjîA (JÏ“&ZÍð@Ât}oî¥ úÆý}«æÃ ¹/
â ×Œ mj «ñÚ1zÍä„§ þ×d|QÈ·šÛÐq õÍ &tfÙáRº*=W- £Kâèc0€,0Ð•N¥µ“«læ
,ÅØÇ ¥ñÅF`49 çe(Õ¨ ÔjRíª ÔPj´É+(ÀCnv*åFQâÿÈåÂå”¡±}«`,bñÀ|Ä^²9“¾»…ÌÙ ²Á‡¼AùœzµRkmTSq–
kXP•ûX+`êî@Ã µž &Á=ªL ›AüÞÞÚ ‘$ ¶ÛÕöFP¦ö Ê×2çeÖ±s%ðF—_b¿ YËžT¤l,ëËe
°Ÿ¸ñšüÚP Iú¶ ï”+èt i 7p¯†'Ãíýqw2;» „!]Xš· ÜA#x ÑyÒŸ/ò Æ¶ê›;Ô
*´HZQ¯Ùø YJ $ŸN ¤ù•âŸ œª.@s %Ò‡~ôs`‡:¬@DÐë€ þ
~Kæ]òô¤‹„mŸ4 2œ @õÅtÜûìþg¬y¿ýç‡ã³¤¸È£©x°×ñúìŸ^ÃJo {a žþ e’cIæ‹w b›mÇe:]'Hk™Ðsoí#
¥Å®j–³^š²0 Ù?ž«”Åô d\¸S +"3Óþ³¤Ó ¦<4C Z8ìÿB S–
Z� *œaCIv†’%]Ì“ Q'ÙäàÑgÀ¾ h›c G žÌH—»¬,;•BÑ1yGK…
U#” ç Ë[ëîø E "IJzÇ2æò&àlÃ¦ã Ÿ=>fÑ¿ >_¨¶ë >M $
– ªÍLXÒÅ µÁ #Ë#JCGks·á xœüà ·Ñ øÁ/âzëñg8Õûœ¢ wù§CØ ‹nâ% ÖD;Å¤; =›Íà
¤ìx%ªPÛ’ [Bø†/ã‡Â¥1D`À]™Õ ·jõ½R{O_Ów° ¼X_þñ 7‰ÚïÕš „ðsë»¹ jŠÛÞÔò ¦
AW oùú²goü cH– ‰6… © uc4ÞàÏqö ²2» >k· fi
-Ûfó ´~Àö ‡ž9‡ÜŒ7¿èC"®ÆëÒ6ûÀr
ý)Mã„³sÁšÏ
*S Ý›zËÑV4 c?KéÍ 4_g˜æà8‰Ä 8FW íL @V Ü,tü FÅõèL aÙcz « Ê
¿€ÂÖÞ ‡LL’Ugù þ«eof¿]4¶º»Ÿ|ò‹Ïw?ÿÜâ¿ê)”<ä…e‡ ò€º rMº 6Ý"´è’Å b
£‹ |8në™ h\¬Œ×òbâ 7<Nž)R A
a ãbŒÀ®Þ_ÝÉ²%À_JPÉøO #ÑÑ¥¹-I&ù$œÕ${«ÒqÔäVc@áA}Ãíðv�e+.
„¶ 8 Ä5 ¾(Ýò²Ë ,ð;ÙsF2S_ ËÂg‘A×“Þáh _16})~²;¡KŽ ð ô§ à m> ó,j¨˜? ÓnsÃ 9r.b…

P§‹°xÝàñ’ ÏŽêvŒ òI~ðÇ_Öþ®nó å Þ0×‘^yûâÃïÊŽ #'Œ B¦6+h°¶5íev%\æï†ÐŸ˜^Zì…3
I[kbL1Óë™²WöµÕ ùIÍ¶BÖ ›î? VÃ /^ k†ºXv–ï $YgI¦òÍÕÐÊÀ¾° H ±€ Å` gY²~ üÕš»¡,,Z–
®A î2¢^‘y‹/W—"2”wLp†nË]_ßÂ2J: .Ž8pœ—9 ´3^Ç_fvýfíÚ”p/
º;fŽÞW zÖz¦kB,Üé*,Rju` ïcct;ÐËrô,'äÒä½¼7Ã »QhŸuOxI s c! j1}%ûš¾ M}b©°ÙlA,Ó…
^ §[Ð7D‘ ž º`7Ìî+®aÙá7
g‘ ¥ïŽÕ5.QÝEÓ»Ë—¦–×Y‹ÙlÅ§ê_Y 7 1Æ È‘È!
Å;þÀ÷ïhùÔ - 5²0ŽËE=Ž]¯ Œ »ÙÌó‹•Ô&Xÿ å3<k ýÂÄ_µ’O.[Ë³úF?
È¾oC, |}Þ0î>¯þ¿4÷üN4J77} § ¨IÇò fìjœxþ·aQƒ ¯¯ÆAfŽm|£U9H8/j�÷Å úiÙ_ òß¿ ý½y›îÂ?
Çzó!muÃbdW›d•ÖìÓ¥c °èñ>óÍ=Z³Qó³ ßò ¥íÏ?HØ ÀG–aå;á ¾ªÓ_ œ1ÆH õéÍ×| Ÿò ¯ã ÔÚv
^X¨¶ÂR/X“Š ð jnð‘ÄÚ…gpyrÉk¥]›`ò" ZZÌW
·OH¶ây¢B;Z& ˜™Z_]ôñò¿ö } ×Ïø˜š`„q4Ÿ ´ –ùËl’,, À"™ áÖ ß!
8ZßÆ?e›‰ ¬åM:rd så"&¯Z &×ë Ùôsv —BÓ8 ! Š´³lyð ‘´”õç_£q,· êð3H ëÒ¸ä_è‘†^
I Lr~eþï º¾å à5c Å2Lm˜t_ >öÑÂhò_[7ÇOeš3ó$Ê0 T ©LýBô[36Ê!‡Ï8ŒÅÐ9 > <Á
¥ÿë¤!)Qú@1fìÿê;z?zs ^ã ^ óN„y3Ï×vxÙzª BE Î ¨å ‘6Á&øÂÿµ·kÿwõœ 7»*Þ· [RV* Å—ç GPyp|
^¶p./x ²ˆÌ f ^ÏdE5 Ôþìÿ®×x/i:á2¾ ãcõ¬OÞÔe òù_Ðþ.G™._-÷–ëÍ Ú ohÊëËŒ~Q ¡d,mC—›¡[E#—
íPÎR¸– €7ú´¬²+¸ Íuø àÀ7oú€7 ÀêõêÒjÏ Ül ¼Äœ=·~Gk{„ú} '2Æ” µ®q™
\ 9 _RÎ’ ñ,]GCÎƒlnÍþ¯Þ4¿x®#ÀO BM O _×T Õ jÁ;B6–�Kì ø'ïÇ iñ²a±Å Ýue øÊÃ/
Á – y §D{èöv™,
ö 5žu \ þÃ¹j¤ý•`;`,µ9àÍÕãæ¨S Ýø(|´ëVógá»e6/ú“÷™Ã²¿bž
%.“È Jo|¾µ½ËÕüþðäó_ü¬½®ð<öx=¼ËçzäÆ™Ÿ¿¾¸ Û Ki qŽ•ÙõûÙ Äû j ð ¯ÃDzø9MÃî£î†ÿG
¨ðvõ¬Ÿ; héÉú·Y;`,£#} ¡Õ«ëŠñ d&XJ¾‘/—uW\³?•?‹{ — n¦O m~Áæa9M�KÔšö¬}… ;"Î W®« ½`ž¸
\¥ Yµ™ýŸ²> £t kfSlÜ ¾°—vIPâ,#Ó¸º 9éZV²V ¶ ‹ÌÚùåÝõnïÞ´ûñË¿ ýuó»Wßéñ ›ãíÎ —è ì’ÂnÙ Ù›t!
ùb2© {F-³ü´%UHŽdì¸É² õ‰Ó ¯ p°!»îåÕ q–8W<ÇÙW _¿W fƒØ © ñX †‹„ß‰óá…
j6"· yùîÌÒÿ6ch1FÓõ\R[âÑ,³ (�[À²%=Nv ÎUö ã‹Õd¯{Zs¿ü–ç`w„Eæ}ü\ Ü ì-ï7Sž]¶ ³ — «×Ï s
¥“OJµ½´Ü 5·ñË ÍÄw®©ô œKâ—¸±Ñ,™ Ç pJ— SZ'ÐE‡‘Z=üYÊá®‡
\6ùUË]› ÿŽü®¸n [ë[�8_~ù; öÙ ?S,zf¼âà«»»yªë×á›ñÇZø¤ ˜“ÛÞÝŠ ¶ÌG˜Q¹}~¥ƒ©uy½M
Ÿ
Ór’ ªn Õ µ
šd«¼¿ fÚGã?®·†Q»~'2ß\wÍ ¢¾ à Nlãh_5j…È´Éµ^ª²eµQìà G¾‘G—M{²àŒ3ë&�› yo\
[{3 +;~6Vã~íwg ‡a÷• …‘ �W!ê pý2¾q|Ÿ2$ f ³ Ý`Ö
»àpOž<¹Ù « Š ‹îøðÇò ÉÍCý…ù ¯ ¦øðûýXGˆ¸è²#Ò ê½ ÇWäx @¢M¢¿äy† €f ÒŽÊè~ ª¥+
¡šA�€ •Ž Ž²N ûµm[½µŒµ¦ƒ›ž”QÜV1ØU$6†DÄcƒ$Ã; #ÂÁïx·
öû'ñÌÅ _Gn î <
Yb å
”6)Ž[®£_SXÃÛµ . ,ÿÙ¼{ÚC€³ÖlU ü5 “µ;áºŠÜ& ‡øsH 2A+zÁ›
',ñ~|Ê3†˜wD,+A’W¾ ÁóD œh ð¾D¾, ¡ˆ¸„f,;Á/òÈuA`j´›•Mx~r¥á ò Òºtÿæ*Ú 3À MÊXãna>
Ö¼lC¦Ÿ3¯, qÓ?
, ïÜhYå¼‰‡ [ô’þ7½~š¯ “im
š G™A„ÚnßÛjí<ù#u Žae|þ·Ÿ"Y¶Õ Ø ÊD ¾òá„H}ãøø„ –N§ƒ Û— žh ÌP5TÄÄ i
A Q H Ù=8è!3o :ŸIÜ�g»H î Ä—‹ k:sMT ‘ÕÌ÷ .´}ã øh"è…'Ë % ÓÀ« {Ã 9òOI, /
Õ`DŽd ÑéÕ³Þ–@ :žïKX y)3 œé2¯ • §ãŠïæ„R~�Ë`Ü¹¢#—‘ Ò]ër L#³Žûq_‰éQ$k‡æ .
z Ò”à ´ ÷� V dP+Ÿú b k&Ûîâ ƒ úýG_ MºÊÖ=¨ŸAny®ŸÞcv½´wV¦K¹ùé Úß0
«gOŒì W½~õ÷EÃŒO_} }Ç-ùgµÜ\ ~
â¼SKõ²J ,xKØ .»¢AT„ S/U7 ¸= m^¨Â-($Â £j™ Û Ú»zÔnÌÃ•aå… ü’ ï??iÕØïjm_: lŽtå
+C¼<»¨i, ÈDqƒwax–j›²’ Mn6Jj–
É¥š#¹(Ôïn¥ 2ß:è„ ð:EåäË4 wÊß]³ ïÊ•,èu ÝáŒÑŒýÅør:Þç\6Ùb%›¡+³+ /\ È JcS·× yˆX
¥D %2¤ ^Ú"Mˆ>¤ÎÞØ$Ñ Þ' Ñ÷Ý=ÓtÊ¬‡.&}br¨2 žY ¶ üÙ°Ê4ßLÿ53ÊÇð�gãã¥@o!ñ
à ñW´¨Ê,DØ…T JûÈC×ï ’ 8 Ãüý ¥sä‹-Lys }¡GV‹«Æ WË3uî -$kuÇÓÇÏ(¦ ã¨e>SF…^¦à ¹m2(‹Å§÷ïS
�qXË±›^¶â³Ú·UF òÇ¦ ãþ9£ÌÆZ‹ _;áØJfð…e ‘,Ó| “ ý2¬&Ü0˜Â€ 1'm¬íùÒ#–CU¦ ³Ãüîà·¯ì™f —4MqR
¢ùøœ£;OO¼`¨ ÿÿöÞ.´,Û÷U86È`ƒ 1H
.P 2$`Ã X êA ºÁ Ý < H öCÎÃ…ôÃ…ê‡ •Çj¸ •‡ — 9° Ø ¸ å
uÀ
)°! N jpƒ 1H ƒ Ä` 8ìûû 1×Ô’üíØNRU*eyi®ù1æœÿ9æ˜ãã îÎÐ�D_7?iVúy¾Ç QjB ´LÊ+
¡Úb†w˜Vâªm»·Ã²2=S¨^½šÇä¹€Žæ%–
ÕßŒ‰…&¦‹÷În¡-ÿ¼Å2}g»Ñx±ÑÙì™÷> -Ñ·ôžˆ(v&3í åötø ×‡”ÓXÃÀ*¯¡œÂ¨7_C$³•æI Y¿·ô,•}
óñ<m 5KöÔ…c„òC x&?©Ëñ…• M}¼ð+Š ØÁhf€1b 7 ñ8«‡“_ÈNI)å\o«ÓFaV. ¦¦
—/+¥ µUë ÎÍÂñž4g6"² ©]é‡ž`â±<@jE¾Ä ½ÝSgá®Õ c

Ì¬ ¸cÄ'ýØä 0ÌXpŒM^V«å›‘fêÞ€Õx^¾E1^ àëÏ æ9ß.lä,síjƒE\w£{¬š°Ï€ƒ0ueÏ 5ð$þ.”€ÿÞï/ ® îI#¦Oæ ˜«Ê“€y¾G š>qÏ¹éxó¥Nt°§p»Þ/ñr Ð@i ï0¯Èá 9yÞòÕëä— îí§˜· Ä’ öobé«? °:m¼n7^6+å " þ¡¾ Ñ –ÌPÜ`)¾ †ËutP 'P “‘è÷1r =ýÁTÆI&m‹ !®P “ª®Y³pý ¾¹; ×€£êjCÐ[ ¼î XA*<6 t ©f !ÚÈ H y‡TÚ ®áL Ö ŽÛ Š `eozÒ Ã¥2Î^cù&¦Y° +þW ,h+I®ØuË?¯ÒÌÙ +¤yh‡‘1 ¦ ¿KSŠ“—ñß?Y¸Ì šPD] 2i>@¬÷w© L¿¸0ÖœKc[I—·¡åÊ —×®Nâæ ÷ €ÃÑ1X"ÕÓ¼XˆÇÇ°_«“Y€àú™€ ,á› öt©| ¿uW¾dÌø¦Õ‘%öŠ#Ôy\'’ÿ:Ôªµ¦¿Éw’þ ïý‰ #ô´€ °û Û¯® Š\Ïµ¸Ädð1 ‰ Ò ù¥cOì;ÜSJ àž uÒÒ…;H0¥z NÌ, SÞòÄÁÙÆ\®—Ê‰t¬äØP«<Ò(tr±ÝE Ë m(‡OhÝ¹Uü ; Ã —JK½¿E÷t¡¥e|Ôw6@Ñ¦ô.à»€â ÍA(' X êÓ— óêÞ Äd¼ %ÂÜ =õ« mT/ 9¤ÓéŸ¾í>—«åóµ|áë\~ …h,Iš¾p”&S¢D Ô9t sÝg¦U_Î8í <‰ú¤iú ¬} Æ9FùŸéJY<OŒ,É›s| ‡W ¢Æ•ä¬R~, ÝÊÅ¢¼u¡hØÏrïñKJÕ~"Oã øœ "½\‡x?H½„š+Ó ¬µüí º+öRV¶ë=¨ƒ(Ë e Óä5}^ ¡vo²QËÁK1Y0 ,Ñ¯Žài€S1 uÈl²`?¾3‹q; zgN0 JdÒa=2¬îoü)Å ¸’™ª¬ø¢ŠXŠÜ u pÛ í #¿=Q)QïÂ ¹ò“” »Éú:Ar£Â! µr] /Ý f/;ñL—C?Á/cDnÆªj/tðÎ0:†–„÷ÏáŸ½ü/…F¬÷{¾] À ?Âzƒ — Ö [ªùÀ šiiø ÆSú»|ü‰'ð<å z ÛÎÎëM"˜mmmnn& Í¿o¼Úz³ùšÀ2oÚ ~Ä¯Ææ›dóíÖf #– Í Ê íMœQãÐpë- ˆòÇ<(O9 ‰¼9^·ø}È{C|"ïö¹W hÒStvˆš! (pj£ÇžÆ¤y¤ ¼ˆqñNá l9§•õ ”è'ÉÖA íR* ¾nOæà=ÙúQó86´¹3q ºÀžŠ&¾ß·(G4 Ê(¾ "¹a*ýÔsû•4îãÍ— %§ª&UÊ måü› h…½Å â ¾'«c“€.œ51 6~æ®Hæ ›µ®õˆ Ô ë6æà; Ø¬ýðÃò £ ƒ9DÆÜK õàPÿ‹}i (N1Cµ´ 2 M,’#žÍËf 3X|ÛO §Šeœà¼›¼4õÏ×ës“ÓX~üëc¢àŒa@ø ýËí Ò‡ÐßÌ—!þÚ ñO¸$!„ÐIï >øŸÄ¸Â• 4žùòÈ•g/Œ}”`AvhŠYG3´q¦RtÃÂµ¹é©©µŸ×& [ ºeŸ˜x jLÄ€›u“€ë , ‰ {B¢w –ËÁM l|®ú ›ÊIÄ ¸¹ƒ)%¸ nÛóó oq]ob w m4 oî¢ ’HÈc HÕ %ð 4øhùBëMŽOà| 9 ,øô >ÿ¦‹3e „ ¢Q4É„ ¼«€^ÔŠèu<Á+1Ò¼ü8g ¤šè`k*¹ ^Û³Õk²€ ³‹'} K ¥h~àeSMô%œ ™1´Ì¬É•-Ô <pÎG¶k/ ó‘Æ–*F«ô^ñ=Ä9ÍRð÷ B§§nÌ» ÁÇ Y·ý ¦) ¢Ž"ÊaCÅÞ Ã ³ wgz j#L;XÇï¡ÊkDo']zVŽÃ¦‹^{p Ç.nú7¿Qô8 ¤kÍÔr§÷– b[Û¯› Ûz›4Ö_Â\æ ÉÙ1` {Ba(l •ïb‡8–g — jë‹D¶ªÙå‡_}-‰KˆF\„¤ô LOR ¢gåôñü½+ 2þÉNøÌÜÿ˜· pà\d ¾^-o #]sƒ&Ä£<wh–¶ZƒÖŒPåéBÁ ô«ù ¾l÷ ëNI.¾™4¤tY ¿²ÄúQž³·3æÅ,À äÎŸ +Á=3~WR ;ª ˆ$¢þÖ;â$üë¿¾øëOo6þF5. ¥ W¡æ¯Þ'UÚß± ™¹ !Ë6Ì ´¾gÚÂ7n¯¬=ßz#øB b†P›â,ñy9~û« ôñ£õsóo² ~K ²2‡oi Ÿ` ã:Žèas×®ÈE mž)//?SuŒ½”ç <‡é RQÑl¿² + ¢Ì>_Ip&R(˜u®§4|Òº(™„ž3¥{ØT+> yˆÍ%š„Èêûzæº@ I²Ž.•ó …é)béN{xÝ çt y ,”%š‘Š› ®÷† †Aå,ˆ§Ž ½: ¤Í b#¥ÌÍŽ—‹ †i– C [»ïð bKˆ¼¥áMÐ[ù‰_‡ÈwÚÂvÈ¨d÷-¡ úé ‘E¤ 1ž[¨–/‹k ÌW¡E±!Ê‰ J² 9vsùø{ ”É_¤»R © ‰XðüU³Rù ' ! ½¥= ‘4Ói sõÒ ¢j”±Q ÃÐ\/Gu S 1 U‘ý ÓÌ¹ .íC ¾÷_ øîçìi˜fV ß¼øå[mól c»1¬ª1. —,¼ƒJÕê OÍšHæú²5 g$v¸i&væ›ÉÓA![ó ´• 2üÅ ñÞŸd¿ýÅ˜>æóYÜx[Ž e!uß·öÍ-B°:Ù ÿMÜ GEÁòu %|éÛº‰W:fŒÂh±± — O¬^ceùÑÃ‡àí ¥¯‹EBR`:X– _Ûà ¶*Û_V,W'í4þÂ"¥Ók?|´Ün 9b§8? x‰P … ÜD<¿´¸DÚï <Å§VÒnU‹ù{wî, üéTW:+sXÈ >ùï ºÇ „<À-Â §½®+l)´ÇÒRíÎÍ¥? ~óG"Ÿ ¤ñY·ƒê•&N u�MžËXO:ÅQ$â Cø €6“©èo Ë11¿uóöÓ'Oˆ«2¿°X©Ì% . |•0p¸)Ø éÆ?Ø °yß ²]@ø J.Jåè'à¥ J, VËê _^ #p b$Ò9WšBHkk"ª’÷ <EÀ… ´¼Z)}w§^QùB dCNÃTâÐ Ë €¦úË ¼I Šy¸:Â Ê¸}óÆ| óž0Üá×¸µzœl ³ÏÿËÿøÓÿMóü|6Híå§E !"â6U ÛT:ÿâ²NßBrù–ê { ³ ìÿöôö-î&æÀ=¥p€àÁÉS Þ:oaå½Œhmb Í#?Ó8¶2€Ö=œ õrÓ ÅqíAsx/ÇÑ ®[o ñf Ÿ²o^þ²ÝÚî 3±ÙÛâ³‘ÛÞ û…]xËŽ¾Q ãÜ�ÏÖ|o™ ,ö Ž Î Kì`×Ð À ú ¿÷‹{ç^µî¦9Ä'C)µ}KI Yi 7›2æìÏ÷Í--¿ÿoÌ9[ŠÍ‰ \qëæ,fæcüQ6'¯ Â è“j ^Ný´Åñ#9» |ä¿])9gÑàÁ�.Ñ w— ¤óÓ_7~Ziü°L<¸Íæ n¶ç®/Üüïw*µÚduvlú7¹iÛ3Y 9RSÃÊìib½†ü +¾ò¢Ñx¹ÙÞ ;Rü¢`»íd27Q¿V#&$rÄ ºÌ œ½âìtñ¿ýa‰Íô). ø/t ðš¼ñºõo?p gÞòL A±ÔLz+ ¡, †(Ý…¯ë×Wþ÷3SÊð–á]71ÞQJ gÏô à.w ¯º OÑ8möÍ+’]øM~·³ ºÄÄäX«µñUý·¹÷ï úi v a’ .Í_š â ¯ ô.\›Åøtòäð µ ¥T U|þŒOMâVzr¦„3²< O.¡ÍÂÏ“l´5ætÐ¨ã>úÂ9k¨AdT2•¬]ÊuèÓøYx ¡ÅÊêK ¢'öÞ#`x ý ±Om &Ùh åØ„ ¶ñ ûu› | §p¼‡ ·‰± ,ÂM 8Ý] Ù˜»r… ÃeŸÀ. qŒ;ÁþåØ]þ_¾û ¾—vœ 'B=[`ì;¨!†Ð“ªz*Ç¤2>=Žóm êò&ÄïÃße XÊø-9– •è‡“^OS ;vK7à ð‡8M,y >S™ !Z€,vMŽ ÿré ŠDRs± Å F' æ3 ‘!2 1·¶;m /LÞêÔ¶óF 9 D9(éH *€†TÚúd¶Ò±’<Œ ¼ ±‰)Ý X�qe‘ Ë å ˆþ«ç3tùó½ ýy| ëpHˆÐ ‡Ü ˆ|tw ® Þ†0™%7÷qå ¯§{ËtI±× ?l

Šj Ž¥ Aº90·ñä‡õ•ŸÚÍW[Û[«Ïžõ.]úýí ùê_þ çŸ9ô—Éd² ÁwoU¥ÚeÃ+ýÉ—¢¾Ô‡P”?
áq²‰ øÄÌ,1Æðùùvæòônòîw‹¿£ò??o¾hüŸidÓ½íëWf [¯ž,vÆðÙ{rx®9ðo ýùEcCJXÂ d¸âÝœ î¶‹y€’Àí
¥Úò³ (— F -œ¥º] dj!q,i*f*o²Q=éí¼Spk‡`{AìÉn H›œÌ Ëõúõ«L”gkÏQ®eÂ˜^]
±3,l×ÂM u4«xØO *f*eÈ*$~BÒ\(‘Sþôq™TÌ3 ñ&ëÌ nã%nÐ X”Þ,‘]À 8tÂ › W
' 'êÕ Í‘mç ®Ž¶Tz²UŸ¯0½…]Ò|°Ã C\„N&ýp ;<ÉÁþ*¨(NÙá™€ Ôø¯LW.ÿfšÕ•ó¥Êì—
(B8äÅ™sôØ>yŠCôÏâp “!>9i9{§ô!9Ød Ø¼ï—ø ãÚ³A_’!M bê0æô
SUÌOOO í ÷‹ørœ"F;ž & ˜»T ›BáIn ¥†ÊzÎªN4c,Ÿ¸Þn]bÿI¨÷d+imüò¶óvcý—
öß·[/w;œ 6wqR¸õ wÀ»¿lã»Ô"h0fRŽJLÕ; ÈS´å 3Ü÷rïP‘q¥qS"–ÌVv*f* 0‘ ²ß ¸cÊl?
FH=i žYzµÜ ”´ í¸R [¾3 ×?`KÀbâ\hVÊµm«·5>Vð±ÂìÏ4›?ü¯ Ýz»‰°bv¶üÅÕêïþÛÍ¯~¿Tœ»Fd
Åa¤;*o I÷²
KGžKðãR'7•”CT;üLþ´ò¼³ý ; â•²"}(LÓ»+—
ËW+W@÷ _þëÛ„ãÂ)dÑµkWjW]×ûdW¬ x¡A66öüeóçFCŠŒâaå"Ò*èü¦3v»ã—voþ¾Þxù²±± ¥MQL¶ Á #
´ Ð w6I¨ôvQ ß Ðá

}MDœßÞ&J›¢L ¢Ëë_Õç Zy†P¸ü%,&‡` 8ó ÌîÙÎ¼B u F ÏKMM}m>…
Á²±Ý) ³Ûœru»Ûï ^“±ZA C& ˜]Åé #J*'I·ÀW ½ÓÛ†u†™ ¼YC84¢Šl,t,7&}
äæË¦Î sÛÕòôµÙ [3ÃÙ”Æ ú]kš ¾é Ht“ šXa¶Ðr t©8¾ºö ÃÊìU&ªO _–
m4ž1 |:ýß“ § ¦> XŸ0o’K´e|´ ^mN¢Ã ”F9R¥#xÎ7gî3èùæ'¿ÌOÒ/3„ÃÁ‡èä8:ÚÓl|1
´@IqŠ ØÌ¶©Éñ÷x¡E½ð ¹‹F:Ñ éi ^‰]ÞlõÞ¡
ÜÚæ¸v«y)" _8 lIê³ûVŠ A^a cPkœ8ý Ê½d1)_æ‹S„¯ ©Y fÙÎrÍ'§ÒY¾1°Hø†..
°V{ÕÜŽø¼Î Ès ˜ãv,™ îÐGÈÅx Lü…©È5 ÙUR,O~}
ó·ÕÚ5,Œ ®æŠ Ô¼cAU<y¿²x»gó”Ž¼ ¾z#‘ùF G›Û½¿>{Þ|£E 0[î]z‹
ûâÝ·[_-|5SÄA{~íÅËî ‹´jsûF]¦ §½ x} [}Þh`n'a ø_|
ïÛÉ™Y¸™J U!»\Úx½ùòå ! 7ÎÈ:à: ´È ¬ AXPzópn SlÉ àÜÎ
$ù«€KR³žÌ)¦_n ùò‹ æß›µ…¯ÆdÝàÅJÚjúÈ,6 LÃûÀ›HS1âH*k=Û
\J [»ÈtNDa M ‰ Ö óZBv ïÆ&h" Kø_žÌOãœ Ñ*f*õ åLûÝØÔÊÏ/D™ÝÝ/Ë“ WgEtW#I÷é¦³,
p³/A— á³½l[~ :Ü{W• i8ž{Ñ|žl' ” S E/ê¬!ø Äß£ ì ÆåèW H¡ ²E â«#ì*f*H‘ ™ ÈXÖÅ \f =S:mš= !
ÅÐ< +s~JÐ ™IÔåyÂ 8YWH) 1S ñ pÌNrKw[›¹-äË/w·Zïß¾ìu_¿Ýz™$ Içå/½Ý_ÞHOœsu CÀ— }
]ûF~Çö— Š.¬ ™áÑ ·˜
âüûðk]ÝcÊ,‹ Å³¡,¼†a9IkË“ÄØ_ÈÊ ³²C 7®Ñ
¥w™•¦Ð†~Q{l»*f*“mdñ¹7ošMbvÁù¾GÕï=&R¦ Ï ’(š³× ò3ÓM6%• ¬ „ØØãIžé8v,ZX"RSs {—ŠæÆ Uó¬ÑÜè
l1ï¥í–Çñ:Ð“+¾ [úªÎ ^uù¯ÿ ë¼ dw¦4ýûßÍsÈuŒb÷¯•†Œ £ ÿ }Öl,ªS O:qþ×^4 ‰z»»¿ÿÝ Z¡ËÏÖ0
[xÉOµvYÌ={‹ ðuUXÓK ª0{Šýf´š^ Ö”]‹Dq¬lÛ½ëµß I fbÈï°õ€¦ÖgR‡r$T%$ù•ÐÀ~Õ>ÇzQ
±6Ø6b¯ ªÃÀà0*f*<ù¥µ¥ø^„ ÏÂæ0/;Eß!é¼FJ
ðšAh½Í ÕVH®²üÀP¶q—Æ^<oH^ Æ¾ÛþŠ …)Ñ³Ä÷Í ø^ J„cCU¶ŸÊz½773ÛÜê =– ŽÄ—
SÄ ô,*%ùé»u¨³?Kü=Î\:dª9 ¤ÓÌù¯*f*/ æ«£ošI ¿lœ²Âý # Ã\ ì^iÜô p øåÂŒ
Ö ¾¦Ë—§9¹à ¢ bÐb +Ö!¹ #òn‹HF»»] O¼ïšAÐ–¶v½· ‡20 ‹ð8 ¶Lbì ã”‡ m à\pA ‹ ËŒkö¾÷ž&~ï
¥C|‹Ÿ $eòô ³W6½ W¿²Ïc=cÝ bþ$~—²G ± ;Àdãe»±ú×•Ÿ6[ÙÊÜd¹Âüe"aÞ ÊI' Y ýR˜ /
—.+Væøäät;M¹c /Åï zÛŒâÆ6 "¼u^6[¬Š,¬c38R ›—Ý□
· XüêJ ûìüÆ›·kÌ›úy{û¿^½òû ñÑ à^Š *f*Y‘†Å8Žu¤ 5 è77þ.^™,h R ÃH ‡kê_æ“¡Çq *f*æÙ³ ¦ 'ioÁŒ
‰a&õŽ ‹ó5G9– &ÚèBè€]ºÀÒêUÎòäi‘µ ü ûÐ«ÌT®|qåÙóçl
gg°¬ Ç XU89 ‰µ FÍ
ç M³Ø ÒlŠß¾m3 Þ¢7ö ßÙÝ±àÆ:o#v²ä û“SHùeú®)'1\÷‹É)ö ¬ h?! Ž{%²zñòï¨m˜éõö?_¿N¤ã}§´?
ôùlËÃ€w ô áÃ›Îæ‹ /˜·óÓeÅEvv9 £‡BÆap2ôÛ)ð÷È)}
ø„ úõ u=«¤'¤]äã¼æ ÝbWFí É¦ ”1ÆE ^ ¹€S T …
FŠ–|$Æä3 |øÄÀä²^ò7À,•rÉ§ ðm¿ëh †à¸÷†*f*|à§×i ‘lmîî¾ÉýÒ–4ÙBAàáÀ , «ž× {àØ€›(e æž'\üê€
(• [~ ø cÿfyjOOm#LE*z)þéç¼G˜à9; <Ÿ˜[¤0%Âí‘!
ízkVŽ¯“ÆJ»ù¼³þóËçÎˆsd‘{'®Öê¹KSð¿TÙ »Ù [ÕômJ Ì@xd]‘Ç>a¿+WC uöö¿ÿÇ
ýAì bLoí¾™. s [™,ß¸þ d” ^üíõÆ Ô ß~‹(à÷SÅ±Ë',ÒG8 æ7 &™êí>úa9 ù¯µŒªIÞjq…
ùÃà Zü×ë 3•™ÿ÷ =Bž)' "'Žâ ßkþxdø ú:¨„"^Ú’r1Ç fX!$Û Ÿ(î ~ÒÀ½téúâ?
aÈ25Ž ¦ºœ ½M¶ ž*^ŸÉU Šíl»ô±'óo·’)Ö(- LÐ{Øé2VñSE°nA¤I tÚöæÝö
%ÔŠ9§3;¦±©Éí Ä„ ž&Hy ^
¯tj(²’¯#)×³ÆFóõ&ªÂ0Ù×ªs³egÇ ¸öMãZ ´ùÊlõåß›o¶ÚÅòo¦Ñ§N
¥í>Þì0Æ3ðùrÊëDöÇ^Fœ<qBòäÔ÷§¬÷E½æS8û ¥
÷O!ó)õï1Ÿ
Á) @XQ*Š• s¯BµW¬ì +]´ S”Ç¬¶lÎQ A Ûu9 F Ó=—ö:æ ?³roŽv·ÓL ¤bµÓZï´V‰Ã tVsI+
—O-ùÆ ŠaÒíß‰ÝdŸÀþÈ[1 Sò$Al£ßgŸÄ¶ P ‘ ž*f* „ì8Év T’½gx$ßä^77R· b*f*Þiäšë •åæÊÓÆ

£GíW ÖúZ,E/²9¢ŠäQ¹5íL‹û : ƒ×X •b¿ìñI† çà¦ä¹µÆ: BEq³KHžry ¯ó…|~~a> G¤g ´'l ¦A¦Snš¨§¿âLóšè Ií åŸ¬–ºûË•²šy7g ámŽ <M¶të `ókà+¯»öm£ÎÔÜÍÂ7¤‘ Þ7 ë&^ö ÆT(v±aFå Çž½ FÃ*$ô© ´hñ«‹ËMíì’ ×›òžduVIíŽêdÑ,ÈXÈ,g§¨ãó«Q[?ËO¼ÅEÒòéV Š Òÿ9íÝ I ?,ZxdöPI§¼ÜdÙ£ˆßºq /ÏOVW — ä …½ “
FÊ ø¤¥ž,ÿ EdQÿCîOZçsMOÇey@/ËyC W\o/Oüyö" ß 9 ±
{õ{¼šH@AÄÌ<çxåjqfnºr}lâ‹±ò•Ux)7 =R17^Ü–e ¬ {CÔ”á {Ýí."NNë$èÄ»žù¬² ‡Ûòü2Æfí
ÿìÑzÛ(,·w“ÖØ/[¹ífo· È. q ¾Ìùb Ï¦¼; Ûq¸!g ©ªs²p(b¹ì!÷|ûsXl®˜ØiâCÝé@Kã· æÝ«ÿm, <ÁÉ4
.L»ÒŽñ¹¯s ,Ý—ÉËçÍg?t^¾`EÁ/Öîæ›Ý.Š}(§Ì
OoóÒDqáë WÿéŸYÆœ twÆÝ¹ø¬’HÜlZ³S†Ø¿‡ $ B ±\«—ûÿ~ZÁÙ3–TìgÆ¥ ºƒ\¨2VþzþkR
i¶ Tƒ Ñ£õU)O}ý[iž¹°ñCÆ+/Ó ídû§• <NšDÕ´EDxÓßpÝ[µ¯W»z Ê þã™D¨Vs¹ë4 DÊ£ ó úÑ S¹
zÄf#å¯y Ü‘a Ð•±² êüÂulQ_¿~33s…ýš‡Iö”ži§³…²0ŽHÅ±úD2ñ±i,I•ØT—ÙDt0¡F‰Ÿ- Z .æ•&†»‘ g;*Å!!B
c÷å
éñ *ÕL ŸQ\> ©lg{ûÙ‹ â –„™é™kWqºÒoó!ô÷Ùž½l4«U

MÜïmºõ9n0qêŽÑŸ ÿªŠ.¾ø ®µR? ?d\}²ï:I}ŠFÀåÏì½÷{L9Ô– ÖžO 'þ¼` ML ô Z²šÞÆº ç hXNçq 5‰
—(líÑµÀR •8ì³qîU ¡ ™Ü›N¥¦–Tè%/c ÷ `Ø “- fâ°/ ^]Ø É^ò¦— Wó&÷>Ù& Ë/ï n˜µ) KŽ
ò/)ÔÂAøÑŸƒr
Ü /Nlû… š4¶Øø‘ ¶H: ä;Í³Ÿ l;o èiò
—°#ÛØîl$ o¼ y7Ö; /·“ ›hi*Ù GK ÷f½ñ©íÞd¡4{ýw ¨þöæ$1äñ®˜ ¾
]‘N‡°= `a× ËcL K’Øü_yÙ\k¾T0Þ ‘¬uæ h ‡ 3Wg§gá•@Ý
¨ZD@ ~ûÕÜ5¹Â¡! xT ø¸îûKk/›Òë¥¯ådZq‹ÃòcÐ†]<?W]¨V–Ÿ77;‰ëH B³ EˆêŸº—
ö«} ÿë÷&Ÿí¯ª,+Ø Ç Å)DµWf¯"'&Øõe” g0 7 2Í_óO&SŽ è¿ý}ãÚÕ
+:²ê½»Œ· ; C ¯Å˜ÓÔmÌ¨¶“6oâ: a…š% CÚ7
´%À1+ŽTÄôÝÛÆµY¹(Å‹ÈïÄÙõv÷ÒO/^šF 9åë×ñÖ4Ì í‹8{ÇA\©È ùP®T^oµ±¹Á7Ð Ø&ß~ØÂ Œ1t4Ê]úÏÿüÏ
£Sý#§ K{ÊÎj >^ß -f$t‰?¦[TLEƒ¯þô§¡ô^0k=ûtÏ
§"ni7¤ Ì Ü8É[–% _Ãa…üõj‹ªXjü×Å†ÛÃFê5¦ Æ³EŠåÁD €v†r°`°S5ý ¥´].› é¦/ÔMiH¨
L è ž©ËvÕÂ
]R³3h«§öÍö 6×j¶¡”² … yÂ2, È Þ|{Zˆâ ¨BN+¯aœžƒ%ZÝB ×ƒ¤JL8òÝƒ „À¤®¸ÚQÈQJHºu,Ê
—« yhSš Ÿ¶9,“à(÷Ç[Ø ° O#îíiü1 ØØðõ*÷§{÷W9ýs*¥ÛàØ
Q2×Ãþâî [wî=Xk (ÄºÕÆŒu ÄêáŒa}¦FþX ÑLä^LÚñüµ³3¿°0W øàa¥:W¯-
Ñ Ì;šöãô6VÀOŸ>"²Ï ;w° n6š S >,Cem‰$²(áqL•1 ŒB’/âcS-² e<Ç8 Ê3x=
ì wê¨ š»¦lOs 7ºÛ÷î›= Kñ»»7æ ”Ç¤t? ¹QI—fè>—[i5 -/ó÷ oß&nM6Ë“g?\Ÿ ÿ{T Ev6NÚÓ,|
†9ksM"¡—Ô4sx“BÛ Lö¨8¹‘·»žá› Ç± BŒ, ÷ðd…)-l2 ò¼À‰ÿÔØä ºG¦} —’™Iô“§fˆ
Ä1Õ6ƒ_gá kOŒ_ /N /
ñÏ8Íáå‍Må "ŽÞ/Ýí6 MäÒ[§Éoeô×~“$oØUr³ÙÆJ{s«ýj+ÙÄ=Ìvò¦ÓÙØê¼Ùê¼Üîpß‍ÜÚÂqÝzò¦µÙnnm677›¨ÖõÞ¶d
¸»]˜DcŒÖŠ†ÏuÓ�Ã T à º&·’í¶ì 'gf¯Ï Q{½^¬þ ¦:Ï¼ŒF6Æ¾4EÛÏ›»Ý)ÃŸ™-ö¾]*¾ØÍÅŽËº°/ ßŸ›ÍŸ «l
€‹3 ñM›¢·»0;W›½Z «øèÀ åjC&�pn×®ê_]åEÿé4ƒ%¿ëJûˆ!ÿ— ¯e’ ¹ ü¯DO QÊŽ¦zÅ 33—
¿º¾ð ÝV‹8�R 3nV:h¡Ù&ÿ•Ô!r¾‘ÿµê LæWó:À“)øb ÐQ•K¹|µ: ÿ‹Plnî
Ê æûN>rLñLº½øù ”%Syî
ßãÔ°X˜”÷1éótñF õJåJ s•ò &¿(hO Ä
Rš^³ €t¾æ»:±ø: ”omö[JÁÿ2+ Óú
'`¼Ã ÂòPÂ"æÑö»ëÕ/Ñ”Èè• 5Ç3¿ g ¤FNùrqzb|âÅóÕ·IwvvNÒ?ë” _Š áï!}£Á%¹¡ËzlWœN‡ M+ _úËg
¥ Ç w¶´yÒoþv6Ó @,+^å ‹qEàV¹@3R)w^îÌáÈ¸Áò
y [u¼5V±Öš,/L–QÛš ›(ç§g ` w â º S€.Ò¹mY H ¡ÅÀ<f¸,/•ìnk«‰Ü „æ{|w»») þäÐšK¶äM E]‘
;^ ÇÍ dy FLuÁbaäq$‹B§˜¶)êÀ±äl~ú‹™…:Š
³_}=={5?cÑ70w’í�³oÛŒIu8Naf§êðà2 §• ˜? º> ;-KÙt ôŸyŸÁx.ÿü¿7¶Þäg¦Æ/ëŒŠÉG¨¥¯*ÿ ç
+5 ãÖ×° Þä€t
¥ð¥¯jL~õåYLQ úç§5Ä
ÏãT0É«p×zÇÔBv§ó—~[ÿŠà XÆ»i²¤9ZÝ,`Á$ò®
&ú¹ØÁØÝTæ«6y¿;Q$ Ð6ŠŒzÛ¿Ì}Yi½~ƒ ÷ÊìœL~õØÌÈ”™h¶û¾715‘¼ÝB c«ƒ :¹6[¹öe ž”QMÀg U÷ñM?
B$´; L¹¢ R`Â £Ü'»O+\þGå6’3º Šqâ Ýú©/Ûùe úü
I²ÜÀ÷vgË äcâ¤—é9h‘³‘&ÿ t% í
mÂgïNW˜Y >iþCéGø{ 52lXJ› Ð± ž„ç'¡»ã,fÉ~CÂ uˆódšYé z? ÖÜ ,
ßþ —&; 3ì ÛnBbü²xjì< yÂè*ÃH ˜í´xäb©XžÅ¨oZßøÃ¨ Ðmú‹
Á ˆíözc’KX]ÂØ û+ãÓ ™‡2 ä¢PŠ‘Š b
OR]–.§ñ îB Oi6Iœ«(! “åqŒU¾DSªZ¾v}zæêôÕëÓ•kÅ™«²özü2c‹èFV: cs ìæ4{3‡Z \ˆOË } Æ)Ònóç
{ú#,x ¾´ :?<{¶;9^¬”ÆŠcïÞm—96½<s½|U 7lk Cùï?ý,G.¹±ùjõw5·9fm9ÅôßgXQ äËkk ÍÖ

$ÎÛ ¾$E•‡ A1—lÏ^ƒ75µôÛ¯^¾~Óx¹á¡w JK¥,ªüzP¶(ó•/4Óºµ| _Nl0r_ T> ì¹ºs—q,ªõx~ªzu^P…, Kã
$[,^aR t¦P'{Û ° ®T676ðŒ\¯U ‰YžÎ£` #K…
@µL²ºâßöõ&B Æy^^z½SLÅLs@U p,u þ—A)Ã—tèGbÑSk/
ß¼Ù" ã4öÒW*Ó×ª3>ONzA16Š®2nf aH•ç¾Ãõmóo ÍÂÌt [Ç^Ï4è>ô áïA ÄµeV÷éœÿ ¢ þn gã ß ÐV
£þÇ 8¾•½''ƒ»ód 0Ÿ Ù ^5 8>Ä¦Ã ^^•‹
§†;j©j€9³`4VOÅéËSÅ™Kø?)^F ³^júö/Ä,„ÙE€ à
è¢S3…é/y¥\¹Ê÷ÌÜ|ùÊõ™k×‹•¹âì?MÎ\Ÿœ] C ¡ ‡;M¨x‹ $ƒo›˜4ŠzrùÂ — o¯_Ù† t_š¢Oçƒ(é8 Áœ
$² `%y«PCc ZAã ƒ7Îês—¶ñ 2S(³ .b kv°àßj+aîÃ¨Á1Ö¯_Ãá º/ û.¶§˜¯ä ÿûãZãÍÛ › 3FÐN_ÞÂüø‹…
P'ty*¼¹TßJz«« e ÀÈµ%]àèŒ„Žé,á[Ÿó5³ ƒcñ°é¡œ!¯¸`YÁIÙ ø jáñqP¾Ñ|5{e ¯Ä(™‰["Ã ô›×Ü
±Í×XÚo"„él¼ÆŸÕÕÙ
"á—ìž€å"Š1.qjÅx,OOâÀLR*ÖÂ_…5'U Æ
˜xlO ys{ ý_†^ n sªìBVë/·0NÌ¿ ÛŽ ´ù« ÆÓ)æª/ZaÍöuØõfXà.]jnÀ ¿žýâÊoÌyÿ¾K{ÐK 5
´w ®É)ô O1„F¯|D
ø ñïB:zùÓïý ¾ØYfçš HÉt _p"ù.ÌåKDX_, hr¾^ªÔæë·æ oÌ×oØ÷íêâÍêâ×ú©Z/Tj|ò¥
…|i •g} å=ÿþ·Ï©X7¯g¬óù'n¿)$ÃDª¸ŽH»Õ'« Š4juˆIœ{m w²ç3¸îöÈî¥r ETKy–µ÷ÜP × j
´(^wƒu™¤¥*X *Ý›uÁ_"—^ ®
³¤Wkœ¯=—Øá¨{ ùczÁ ×)Îs `m³SÛTóšc7?¯2_e¸×Á+q }H © d1Ae²=š¥O
¥ ¯X .¼ì˜ö› "ÂªiÇÂÄm5)p 9v™SÃé],S^u ç½©¯‹ :iI"Bƒ æ«µù…
^»»¶¾ª@L~x'^ýûÌ©Ÿ§ÙoŒ…×Føû¡}ô9¼ @vÀøÀõá Ÿ{J <7 8VT7ž—ì' " Rfƒæð§?á×'æK? œ'NaÝ
ƒ•• ŒñþðA{^$ÏPA {m} m Â¸ `‰ « Ê`MÁ xêqÒš¯ZLN4JÐýr3€!* `u=7À‡ ;º já:‰ø ´ Z)ö\Aèt
£Àh©±†@ÖtQ¨•¯ ».ó=úÞÏã<ô,n0žÀy9 ¶PÆp¸L[ìfÇ$©ÎÉ£+– Ýn[!éŒ~±G³`ä÷¨ h
´Ag ÌøB©] Økn rÉ0ä™ Ñ[‹ •´Û6–" Ð ý f†!–"ØManƒFÎêê*1x /"ílë÷}z>ÛÞ½#a„¿ 8;>—× þ±
±Úÿ.¤÷C¿ò<¾b÷,Z‡Ñ½ š…W š)/E µ¼Ë§"ù>¤ ûNÒs§ðÐ¤qŠ ù]oµP0C1 (2 ÕjE %ÄþñÌ lå
+TÂŒž•2ñX*Òû?"ß9Ecœ^¸ 737Íx¸JÅ¶°¿, "|®5ƒo"ºœ5Õ ãp ‹ ß} ö_ à,% ¶P•žƒ1¥,Å\§K S´/´ …
ü]ãm" æªU'r YèûH"½`Ô
w Xhœê {Î^bä c eù_N Ô R¡Œ
˜§ ö W›V— ét ¸ZªÔk5Ê]Y'=Ž7,[Ÿ´È¡1u`MFø{šNúœß‰ Þ #Bž·i 5Áíy! ¦ÜóaZù·ÿ:ônL sÈÒ,
[Š&×~5¹8 GP°í³j ùãêj"qC <ètÅxZìkÛMk*&$ – ZC*˜ßJ©(ÝÔs¸|*¿j ¬,]ZÃA· & ‡ëêÊ »q‹©ñpŠ
ésûÕúÒ âŒ/>Æ·Láí]™V« ¾á¾ÁmE ³¸Ì † {kozÒî4_5×›« j×jó0µTt/ìF: ´Ù%äUQZÜ,žgz Ã Û£,°¥ü¦?
c¡" p$<ïqñ¯_J¸ š Ùzr Í8bÎÍaþ¿²*) S«‡Ë;¤Å EŽðwO ü£< b Ê}
‡ßAƒ)B3$+ Ùüû ÁçùGP ºÿÈ¤wö' …«³F»%} Ã1³ ØY\Xàç'yôp£ f ÄRKË±çN›}ê¹¿ ó=
[$ xW ð ÔÙé äÑi"Ù'‹tý,.Uª ˜8 d6"š ¸o …^OAÍžôõ| ¸7˜¶3Û´ufº d Dˆå6Œ ,'QcK³º¶°°²B òãì <[
ÉCµ,ñÊÞ= ˆl œ—^8;¶Ln Æ òq V'É` Ô šŸ¢' »æ BŒ0‡œl2Ö «+kk o#äXeíÏ ?
òœÿ Š Ò HÙ °C.ÿuè{("øëPYŸ@ë3Upqê«N²Œ· 8·r €› ¥ Ëq§7W€Á ø Œ‰ä³Þh lÄ«l³µë t8Å´?
œ P
^Ò… <8PìÊàIY d xbsÌW0}T°Kq, Ã5w6A–šò¼Y.øà{ËÁú,˜Tª â©{ ®â¾8,&ú+ÇGÒ Rï$
€/NvT¿£.Úã„«"X8l©@ÿ7p² gwÉuÜ dF›¸ÝHm{‹Ðºªaç Xà}«ìôôO¹Pª×¿¦Í Äá k¸»£¥åžŒö,û ÿp¿û
‰CE«{Jƒ} %›þ ûl>Ÿ M3 X"¹³Óåx¥Pà¥ Ï^šrÉ SB²jàK —ÿ6ð äØ œS("8ˆ¬çY5ÒìŠÿ ¥zÝ—
9 Œ¡™ TÁ ûVÝ¸`ýÖ%¶·Ø1*(-ŽT‹ÀlÑ …õ µcrÁ.ë >Òà…= ,+ð"3†Bh
{è¡LÎCIÂ]^{èn(þê¸|6 Î»Ñ»µËrHùßHÒtDf´MŒóu'¸èÐ Îðâ`Õ!Ø¿kÄµ®TÚI·ñª)gn¶
WFÿáÈ
Œð÷H ý£%ðq áRC.ó$Þ{ ¿Ž ÁŸ(%ãDMä=(÷ cÿj —ƒÆ@&
³³¼"# £‰ìÊì «M\x äsÕjÉ¨ iuú–FšÆ,¼'à'î}swaAR 8¯ ²'I ‹‰› B Í …ƒ%=º Î-¦Òá výI_ò{ä½É|y!
È‹=O" »›Gg‹Qy™À ZÂ —§º:íŽ Ûí« !P¿Å–^G ÊÕÅ ¦|aü¯ZäÞ1UÞ Û
±›¼ª Ÿ™ ˆÒNß1.†'¶†@Ÿ•øÆÒ
þ^m4 ‰+üñOZ9µà¨ #iGøû!=ò«|—qä
ýc| öD æNþéÚÊ €*WEšI°'… à[ÁÛŽ"Ã!V'oëMWËšŸ¯J5·O†½àp eò o…>
°"`` k Õ'TµÄ ü9‹è÷þ B 7ª „ ºNÄùöa:¨ ¹kö>|[Û xé%ÿÔ îš$|µC?Î ÃÁÚ Ë'ÚçmL«) Ÿ¿î^Ê
´€ùß5èÔÎô;C.´B$ 7 éB¤Hx â 3)C,rá kõº\ =y ª !xpæ 'í IóQ²_' ` ÙZvLçáU¯³òª'+MLà8ÜÎ
´aºp·^Ÿ[¨¤
‰'¡"äšø bò ssx…Ïrd{!ôƒHçP, zóhŽ r)ò ¸~D¦T0€¦ !"'° 8ç 4 ¢þï ¹àP}
ãKS4– Õ mãÒ ù KI wfæ_/pàþò!4 5M3–š—+]˜ÌÚßÔB žfÀ7»Ð™ÿ¾ à6ç¢çvy¹¬.K‹5PøU³¹Òh„Ê¤

½v <Âßsë¥QÆŸ Ø6 ¾, \ïñò 8¾,WJ(ðcÒ…'m 6§X®•æÅX ÔòÝj# è" T+Õ'æ
\:ïÎ |=g>Dý Fœóadá Ü¶$ÍRLp¨²ra?9šã™œtZ«œs4 –ÿê×T |Ð½KŠõ«ù
¢Lå¿îµTú¿ Ž^: ±"U"•c'Ð9Ý¡Ð›¦×;©`!Dè
kE`ã Dcqˆ©½ì òxh«rüˆQâÙ÷DZ £ÂÛ‰ ¢¶°°P G Ø–ëþÖÑK÷"‡\#ü=ŠB£ß Õ |™ù

>^×Û RµÚl65 z]Ùÿõr‹óR;+X "‡` ž7^É—P.W_˜÷IçüNz
þu ”A‹Š‘ŒÕ 7/‹ Ô1,~®A¡ €ÅŽÊ
/È …
ÁòÍ« Ç¹ ’âh/gír nwzøêEPàB d¿ú–í™dµ¡*G1€^)¨Ê…E‡7B…XQA‹Ã¹{ó Ê”í× a»IbÛ€Þ×Ku³L
"^³ ýp aQ±“�L —ê5:eµ±Æs kå£Â ø k„¿çÑA£<?
øôà[QóÚíb¥ÒJ:¸ Âä
äÍw ”í±: SH˜#oß@Ÿ^…Ïª óëÒÉ þu Ä š è† ®f AîAÕ OZ ¸L €àlÆ„ÊYD°ŽSM
¢ ™ FYðqîƒ¦„ kô9h =ò ÝÔÏ ù· ;8æv ‘5í“\}Ø2meµN<¾µË˜yS³ Õw¢g¡Í ÝBDTˆ±~v ôy\>fø0,øFÏ£\,Ãt?
Á"nÏbs8øR½ þžG òül(€m13êéÊJ—à’• ê´:8bÂw“j¹ŒÎo„Rg“;½ A&Í¡
Ñ']ò
0 °IAÄÿ= N2Ÿó "`4
\Îk–wÎ È¦BW™ Sx8 ‹ò_+Áqé˜ßÃš é»j7Üo’ _ôÐv T ö\ z:…
#… (ŽC OC`N UÓ öf •¯PpŠg{éK¿Yú lgè dåQSå¬Æ"… •ë ,ÝI¦ãÙe o-
Íqšìµ áïYõÎ(ŸÏ’ °‘+ÍµõV3_*"ÕEÍV[ß„y•¯U‰b#ƒ G ?yGí¬ V·[1› ÒDõ‡ öòg J g»pñS[Xä °
+Éc ¢d«ÂÆ!""•@@Ü± ƒ¥œojÿæ’ÜT á÷ýïô×ÁçÒ,îK •Ü-î0}–æƒü½Iå ¼Õ½LðÅï¾g0 Jir Bš
¾Y H µ¸¤œ¯çìÕÝ_þ«“AS Wäªc {ÒN mýÓ¿t~›«U«xG“ 8‹½Ç€á þž´ Fé?q
6ê] µcJ²‰}^å’•Æz ; w;Ðm ™ \Ã¤ 8ŸíˆS# ®¿j JU$ òòeV Y É”m r6—
òñiÏ]É a óæ• ö} _hÎuÁò¹LÀ ÔL Ö%§Ò" ½œZ ä¿V3¥M18xD³'™½»û| sðFfùH> y .xÄö¢ü€d¦Ù
´µÊyóp9é ¡Eü)j Kš²“¨Yf §· È7+ÿ Ô% DµîH #Ïpü T“Ï¦ ”Ë¾˜î# :£ Ì7êÀ¢{l
°µM}s Fø{vý3Êé“ ÀaÀÇ |Q$ðùÀd~º²
ç;Q,vwº29–G Wa~k|“^ ™ [mk!}0v €^¡ÝdÖ·Ì)
[” Gž º,·0Åýn ´ª¸¹j” Zøjð ä¤® ará” €ê™ " › P72Ã ²(9è¨-
ú9SæÁç™sÇNÛ`u î›[—½è ¯4¡Í˜cxÝÂåš ‡],‰ù‰,«X°·(%_-Z‰
ÖJÏèÿîÉ‹šÈJÐ¹f ¿’ÙÅ\Ô = õ¬Í×VP¡ñË lß™Ûá ð÷búhTÊ…Q@qPap(¾0)|–›
É+'
]™Øš†éÎ ?/VæÝÿ<,²ä 6‡°óÇØÔ ‹²ÑâÈ%-& 4*9ý{øùII ¶$€pÇô ÐC+Ë1
·ã)/Eò_¿ ‡^),?5lL £ :û|®§•>ÃÀ·”Õü‰×7ó«oý£Í[(´äðÍ|¤©íÆüš 0¢ôØäAZ SFÝ ÔGò_“ùNL
°çÐâ¦ÌävÇËuû AÝ R"xÁ!…ÒI$c=ó¡ä?VwÅBØ>1$^ýÌ" ÞL+zÈ^ áï±¨<JôùPà@ðµ&èWæ Ÿf§³Úl¢óÐÞÑ
´ I¹Q_X(¹« c Ó‰Œ ¶þ®ÚEpu<‘YV ³œÄþ‰e} Ý¬è Â½’±Û ¦r9‘ šA°U0È^Sg4üR(•ä¥ÁÓD/
À’±xDŒŒè7jøj Ú# v qHo-s9oAb iY¨ =)•ËõÅÅÐrsÃ“º ŽÔ Äè÷‘÷E ¤ÌúdÏÍšç^ïÝó ƒ{› °¦Røýûx Å B±
„%¶ d Œb>¤ {×‡‡“ Z©,ÌÏãþ?&¼ g0Âßóê˜Q¾Ÿ& `_ý zyuµX.™â”ä£<éî
$(n1‹€VyD ¸8 ucðfé@A4œ š‡|>¤Pr6M·ÜR ×4±¨ë½û÷%lÍOè
€ß¼šI$â’Yq¡âxU1 ¿,ÿëÏÝŸ \ª BPƒ0Õ®(Ç\i ² c ¦² y%˜e³ß¡ Ø¿™p#pÞÔ�þ7BO ’Ò Ò¼ôK
¢†Šo•À¡ÛCèÃ%kb× Ž!ˆì ‡¼¡ ý_•> àÞ –º <›ž84 ÕÇt ^¯³©ryÕÑ× ¦Ñ(Å¯Š Æ .7ÖÀQÛöÂÄiË
T ¥Ï€�X›÷’ñž… Ò qy€o"ÃZyyÁ ØÕ~Spé ,?9„ß9 %ÓÜB~üóð!f"r 'øcá £hFÆæ3 *º8¶BÜ
óÿ` .DÄ0ó ƒ ¯-p< Ái©ñyl˜K @»ìê#ÈÄ
P¹Tð ¼î¢f¿ i'}®:›ï –7UŸ> EÝg±ä¿¼ï¸~ …Ó_µ®^";;.Í¸˜Ë7O²‘)Ë éêú« þ^ åG¥|º ˜ ö‡cS£ÓzÕn
£åÛêv4±‹ppÚª»{ob[J¬Y‰é pê†V©ñ üÞEóa PŽ9×NL(‡È˜;UÂØ ‹g;âW¤ ?’Ò ¡A^Ÿ öÙv «ï4,p»¢ƒÛ
°™Ÿ1—ç 'ê õˆ Z ,cUÌ D×¸]�W’ZÓ:à<R !ÒZ ÿ¤˜:åñ Òhà/elRu ÉyUl‡ˆœ)Œ mžÏ
$fé +úÄô¼\ñ#`®÷S2p xbê ï…pú˜. ² ¯T°‘ Z Ge2â ¢Đè÷Ï– }.ËðRp–Ç½zG Ý*e\5
|Ñ95TFgV Ws Çiª›òƒ¬ÎÖ›¸Uls"Ïð/ Š8|ðˆÍ† üÎó ¢ÎŠ` 7a ï(CŒ9, 5eùVÒ#oW˜p ÚÂcEÊ
°=½j&üt õ? Q ."^,,Ôá®eœ6*@°·2øg°¬l“ à H:Çyù& Pš "£¶w ÿk åˆ p£ÑL¥ËÈ <^²…
ãTnF ¯MöÛéì ¬µgg ö“Ä˜ÏxçžK¯ önÚÆP Æ\uÍ´ñÌ+ðQ× ¢Đè÷Ï ‘+
°Æøº¦ Q 1ÏÅs6¾Â€[ä¿B«|±ÛF ‡Áq" ¡ŠÏ ™F³U,– ·ÚQ Îþå
^ Bçse1„’žþø¤å }V(_†« Û5+2 °œÈ ²T«˜5¿¯Ö ZIU«×»}û6"× uØÓ9ªJXÑ—Þšÿ eá�ÈÿBW˜T‰"
(¤Ë_m|Þt’bÉÜT˜õL5ÓÒ
dé)æ‡d ¯J¥¹R WŸÜ¤Ž+©rÂ IF ¥RÒ
+KnîéI @ø ÿDê2÷M| ìo¨ ï«œ2UÖöryÑÈ “ Ç_ ÏgÞŒrý¨ 00r˜2í± C–GìëñŒq_&± & À Ðí
¢ ŒÎoE\%h Î+ðz‰B,A×I†¢0 hd~m°ùçÜ¯�ób6 ¯ ?èQÑ, Õ ÞÜÿ ð#>Ô,Jœ ªej?
&i¯t‡Û·oß¸Q_¼së&RVã4S ×È ”Û"GìÐl—Šè%ø= ¢-Ï =TX™ ®` ð—P"¤ Ò(û— ùig)—GìËÇðÝÊ
± < e™á # ‡®6þ ©¯^0ùƒl Ï½[B ÞP
ðò á²còcÞ”ªûWe„¿ ÕE
£r.ˆ >æ5 ¢r˜T # p† šg ó;p¾ i1„k¾T ùBø Á,,Z ˜)¤Š;E3ÆZX¬fÀ7¾*d:ïÆy«8åç[÷¦ ¡8 âLSçë X2
Ç ¯†ŒÁ ÛêÑ‹S7À"
c¯WŸW8 ù¹êŽ
' dÎ#+ï IáÂ 7°y U
´Ù ªOà ˆŠÉ1›øf#Ej: òÊDiKóO)–²ŽâÙ3¢œ¬ò1åªðŒ 9 ¬Ük³b”ÁìB%²SIÏëÎ»_öæÏ�Â#%ÁR]8Õ¿ö[

Fø{ñ 4*ñ\)Ð‡BÐ!qÌÈç[½Þòú*‡#LP)êKWI)Móa§Z,kç+Õ²^ˆ£K ó^®…Å›A ~½ Prôå¹;§“^ç ¾^
¢ É , À5 8!BDà[¥î€ ,4äÜóo4)N!€çðh4‡ ˆ³çªà
°• yd³© Oúò_¯Å@Ó]*·ë’BLTJ®¹ K&lýÚ uzD#çå‡· ¶ŽˆO·>Òb“õâ kàµ
'm¬ ©Ý‰uÒEôËÞ¡L©rÍ‘Ï Ûé ®ýª3ÂßsÅ,Qæ M gue¥æÈD|bC©G+«8 hõv:°G¦‰Å™½³Kì¥9µ!
ÂEA›ß0Kø ÀŠm ;xNø¾Iå’CâÞþ ;¿ÖR ’Mk£i,ØaZFó ¨¤Qn$¦#¸ |È Å[Rÿ,C¬-Ì;/Ï/‹ óAÜ fR¹, àèœï
€ü× dß Ò } / NQA%±Í Ÿ×ö +œ¬
¡“÷šô:l ¯_=Ð‡wFø 9[Üg)?sFJ ¹ÆÇ:øƒ?¿>éç<Ô:<¢! nZP ÿ t ð÷"ºgTÆ…
Q Y¡akÁg©‹ ¯¬È` \îÀÇÂáÚ) Å*ÏãB ^e¡2W ç ¸0^ ¿åOQ{bñ`s•rMJ¿ÒNåÏA° ,Žsik¶ g9}‡-
lLyC{ UR2 “ §ñÐ d†Ä$d9 ÊZeÍ[°csÿ,Ïr6ä3$¶ï –Jc:_ÀÖÀ´tÃ%Ö»€’ òd7a × ”ê ÑN !
¬zÆËOøº’^ %Â_(D› ÙÎ Pâ¹tJ6Ó,ÈRzÖ¶cÀÃ¯ þ E¡ÑïŸ œÝðy†& 5Z¯Z |
¡¤ ²´ù hû“¢ÝMP„€ù ¯ÌUaÚì
ã˜Åybžlú¿–áÎbu^ÛüT¯";Ù.†<” XXÓ HÿÊá÷€
˜æ¯5Z¢ ¡¾QñA§cøºP85 9x xã»Z \Z”ÿº „øß ¾)e F[íýÝ ±ÀZ¾‰wz˜ P \ðAð´—
#tzÆoïDû„ƒ;åµ£ø iu¬Õö†úKªÃ]DÞE<c˜0DúoýóÆ‹é¢´ «"§pÔY#mÄÿ^,ùG¥}|
0ê _Ä + æ“•åÚ×K^, /Ú ® Á¼À^€Cjô´ ÊòöÀC¬Ý|¶ ô ÿË±¾,º·kf’Ìé|Ê% ñ¿ ×^Ç 5Á”± Âg
F
ìL#" é¡%EÙ [ƒ$(ÆÀÄ@ –_ê
¦(k.Òù6½[ƒKÏß`7ØË9Š¦Š ¢Ž x{ ;8Ó.ë”é ð–6þªž+/8œZ~ÇÛ1„¢Rð¥$ß¾Ð ª –‰ýµÀÊIû ÓCK–Ç-
‡)S óÎ|1—×<Ó\«™4A’=m ¨Ñˆÿ½˜ :÷Râ`W¿[iÙ'Ùâyî Ÿ_Ù [-ðµÙ¹Òì ¦ºTov9¡o Uº S @ª¨0»ˆ*æ
+^ ì¨Ê ëx =ÒõV öŽ#,ô!*å|m¾ ÐäcSM wÑRî&f ¶ƒ> z ¾œ¤ ¬øzç µ ‡ã'&'K‰”}) “æzUÌ
—û àø’°‹.à*MkØÎÓâ`2 e¶ ‰¾ ³[A Mös©ß2Þ.– òý^0Ç54ÒÊí lÃ Õ/Ê’j§ Ú¤Í
R# Û P7î˜þBý 9 à(²`È¯xÉ®ÑqQ×Þ²° l7¥•|
È5Âß‹êŸs.Ç»ß uh(•Ì¯þé˜ÊÎç{¹ÊQœ’Þ"¾™ \`èÓ• «µ S ÎWÓÙÜja8 4 ‰¶»¨Ê×+ C C 2Ê·ÈE 8òB
ÊÍ›N¿+Ÿ ³q H;ÁmðÇ†‹™RB Ž Z¦zº”Öú à ïIJérQg‹ gúÂ ˆ)© ® *%” ¶ tk`ªu ¤½éc ÷™¹³_å2’V
)± ¾¼ µ’QI+”0ÂÀ?\ jÖBìp,e!¬/jî‰£§ à m ÄcMƒÌÙ ßÂˆP
8 gpEsžãçEEØcp2yø 0Âßã“ô“NéóBçÎ†#ÁMí`• b€ "HrÃ IgÓ'Ý´ *×ã|ß ½õ;Pä-
¢aè Á ¾•ê Þ W×W] Ë(£dŠŸfNÖQ€uOº–
g½v®×2G0ü*YE/W5_º¤ Ü >™Î™Š:M3…² ¼Ößà Ë§¯ ?Úfœÿ ±Þ\PFM^µÔô ½(½ _]…
Í4óbðáô÷t “V¯ëöN[EÁ q¢§4 £×[˜þî'A ëô8>xeG£5H5Ê˜ Xn öÂ«¥âÅ-
c ® Õ¿Z t¦xVÃûøKH Í"‡S¡ttí?8Fø{Î“æb³g´: å•åG G išN3 …/KÖ›Í§OØ
—¯ÄÑyVÃô,Ûª I (P wøGü¯„’¹ï ü9_,Ï× WÖ,*xÒÅ3¬Äq0€e —¡¥Õ[Z¨Íå´
wP hå ø9SN;xø•u Z Ñ ¥ù ÿÈ ~‡%RÜé-a·vûV}±fµuÉ´ª » <”G ó†ã0èò\§ ‡oƒ@–
CsËž˜èÖäÅ)ÿ«l ºm 2d–>r¶_ o-ÕÒÅ
ƒqÅ †þC”ÎZÅŽ5Ä<Ý• ¯¿Ñ?¦±…×º>æ ÕÓ¬™gÂþÚ*—.ò'ìüØ#‡Œ› þž ¨Ÿpr ´ÆÚ vHp7KKKóó
‡,£• gâµÅE¬þAgbU…©™å¤>á î_µtjÃùÂÿ" ¼wÿA¹R½ycéáãÇ-¹w ô˜2 è“UÍU , ¥s|y×Õ
±›0]5"
› ˜ Ð 0ÂÍÊ QAÁÊoîÞ¹{£Ž·ÙTöj eº „`à[ªZî,G ˆçu¾ ©…
øb‡4Ã)ÇÛtœ¤ª âg ²ú2Ç•QûV á å³ ÄtEÀa3:À´[dƒ¤éu õ 9z Ò]î$Hþ ¼ ÛÛ
¥õôTúÖVÎ ¤ Ï¡Ê®} $ÆýüOuç3èXõ Ê_§Ÿéà<¨è þžªS>½—lwœ¯ÀØ …o ðÅÞw ‰Ã—› 7o -
ÑÛ ¦ã§×¨£k Ä
Õ-Gt û ÔêµÛ·n<|ú ;c , JØQ S ›‹V«R,×«œ©i¿ZHË@Ÿ€øÇÆIŠ= »ø)K4ñzGÎ§
£küA)nÖ ïÞ¹ƒn)k ¬úŸþt×"¤y× ‹>·;p™ ± $þˆ~xÍ ÎÞ¹â8 ¸WÈä!/
é ›ÌšÍV rX P™@þl¦ 8Çá Pàˆ÷E¾1þâh.:¦8~ƒ³ îæt ÉŽÒ õ+++MžŸÇ†QI Œ{¿õ%ÈÇ¯A&
¥‹M¼ L® ÿ ä¼$Ô@ ; ¼Gø{ªÎùô^bGÈèóï¡©ÅŸb 2›;ÒàŸ Å¶bŠ}ÆÜ¯ôCóâ
€ óvzrO>_«Uæç ./ [ˆ3 pAü é½Š ä k‹B¹š—1›–([£:€oÒCëAZNù"èË¼ } ³ïA ëÇ T …
8w ©,„ÕÄ Sm±JµZr ï¦
ŽÎ H |SnÄX›c³|Tp¡W O¨kG}!‘qÍÎ;§vh¨>ˆ×Fò!HÂÙ£JÓ8rÇ7(S |PÇã\^L$sZ¬É¥ Ö-EÔa }á=bímQ{ Ï
$ ÀÒ ÎÄ>:N%öÖÁñ Ð]]k ²ƒªø å ž gÆ8Í}-ì·pOUFø{¢Þùt û0õ) &R¦²<ñ ÿJJF »W¤¢.9ýL/
é’‰ÕQ‹¾{p¿~ciaqq¥ÑXm6„¹6E« UWƒgjâw æ„×,8W•ØFÕÔE±¡’9 n• O ·•!¨IN?*© þd`fÐ†·Fœ-
¸tÕúÔùS w ZJ¼1¤žs¤)¬6ä±N äæò o¡ÇÂ0™¯ ç«‘ â ó])90
ºV²¸d@ ? rÁ.öøøãªOÒì öÑ ÕŽ³ÆÇ6†CÇ¨‹
™ ªø î&&É‡ 9Õ˜ ˜#½ àNS Ù-Â`W«,x Yôh‰ph• ½ ¾Fø{ª^ú¨/u: µµ5ª`ã HéúFŸµäA °
‰ OòÍ½{µz Ë•NëÑò ,ŒÙ
‹G›È+.Y˜š=´ ê• ˜F$ · é@C<× &„¬™Ç I„SÂf ä «ó Á } ˜¹}ó ¢X -Z àR ,(ÄLS ¹eÈì
£mE’Q‰£BÇ€[’Vo’ K
¨aÇ Š ,ð N Ñ–b…ˆ›Æ
ƒ ,½ÅN Ð;ì0ÐC ô# ÷ I>…“”êRT¶ ü [ë¨¡ â

ïkÀ"dp§ rÓÌ~ M˜#KÞ/A ¤•õäéSZ
îrïu 2°Ù) Ž.àÈ=Ó &â'•¢ s·ºZ*• máÌû“ªßÅTÆfƒO‰µVë»¿| óöm8”ÕVóÉ Oq?õ
2±gr ëá-zí„
;: • ®vìHÇf37
À ÕÛ!t—Ô ¬é ý)ï¼öÇ½ I ¡}ÄôJ1£PlµPnîx-Ýû s ‘Kà ÅêšRšA› ¾ Ù…ÐF½çk°£ª Ó…6»âš@?
ìýEP)?^ô v¸ öK
Íä¿üI¡
1ñgÏ½—rÔÕ§p! °2 Páú5 »ñÞ 9 ¸&–Uphk^¶ü ú‹§T ð<¹ Í¦<ùV«FÒ~ (—
ØÒÇÜ4 %^ÎÖ ^ #ü=jx|b¿³ »¯k 0£Áñ Ëo &îþCæ‹è 'ób” ê7orê¸Ül<|ü¨#']sM+VH[aÅ3—
R(Qå dÑÖŸÒL\Ô#p\Ëù
Ô¬hºdgË0à 2‘ŽnÉY¤@`B¿ jÌBŒ“„ § ÊÝ¹ Á¯›8SU9¥¡€ ìæu‡ IÏ
\œ6 „ ® ©] 'ø Íp¸œx rÈ“ G²20ä'€4~€ea(<ær Ë
Àç ³ zÍÍæ - ¯M¸Ârbú”Ö+ ÞHJ'¼Cgò Ò`Ë§ŸùñÉïïÀåÔjµ´¼ |¨Æ‘#Á_8R´7Âßã÷Ë'‘ äE
±,VE /Gvò'QñSVbßÖ %
øWí<]^ž_Ä{â< %Ä“gæ13ØŒ2?‰pa ÉD<T»»4·°^Ã[Ÿ éi “ ¼f Åò U1sýn–ë9eíÏú5…”H§>pãk
°D ö0þ† ,—¬ƒ2 ‹à]çTQM ~Ó 69qÔ–ß ë@Ï Ž…¤Ž|
Yox¦ÕÞùën§ 9_K˜' Pm ƒA„ &j>Vó‡Sù`` Äal qÁ¶l pG ’u§2W‰ ê´»¨¬•C< cÕ ›^¢¡)Ì¯X —
ød {üì¼U $ú02Œð÷ø$ý$R:/ã{®_=ø:Åãa - l Ñ ?¹¼}çv½^‡ë»÷ýwë¦6à ¿Ù 8Ê _ º› štc k Ø
$ËÐTSá|Mç m ´Ô0 ë r 8 |œû¨ `½Œ Î® EôÞŸÿ¬ð?æÔÁD imþƒØvt&6RðŠ yo (S#-
UÜtr0Û¶”ìvv „ AoZ’_³,SqÆÿz^LCqq èÆ)D^ ¥ó Ô ®³ÿíü¯j. 5‹¨ë \
<1cÅ §cJi ¬qIA}¤ú Þ>F 2I¼”õF æ q2y" ?Y –ÚßA?Ï - ºFø{
Ú~ÌW|9 Ñm?fU.ªlÍö uÓÃ¥¤D
wîÜA‹ ‹áû î³¯ÆæÂƒ ƒ#„&Cª€† äbâÞ½qsŽm·K$-˜#àË4%(†Ô¨òùªY è×Ì´¿¨ö QŽ·=\é ÂŸ ì@ƒÅ }VS[u
°6UøÅÜ† { B ˜Î™‡\Zê Lb</ Á F*¬èò’F™#‡ä»¼¡…
£^«‰¾8èƒÛ•”Yž °,KH,ò9j æ… 4Ç„-o’®þ]Ðd3¯@&â°ÿ .1 ¬ ôr©@£|c▯b"{!€§ ™S\P Ï
£H~E%ËâtgÔªŒi×^ ×c„¿§è£Oâ•_·Ø7’Ø™ ñ Îø÷rXWcäzïÛo¤¿œËÝÿó}
Ô3Ñ0k¶š¦@¦X p¾€PÒå„¿wké à«9ày™[▯>¸ÔBòÀ
`Í|eâ‰o²,•ÎÑã˜ rž#¢_ îÄ’!{ ð†àÅ×cÑÇ&:ÿ!þÎ p¥ ‹Ç45e‡ƒ»‰R©ï¡œ§ S¾Ã0£5
«D*\▯®å o]ø ®4AKZfÇ¸y R†âvp~–º^ÄïDŸ&‡ q }‘äâ²9>õN€ÿMwñ áƒõ£]±,vE¼h±
¥Ž)} î9ÑXâlsÔù ÝÊ»8 @
Ú ÛA× ?€Æ õÕ_·Ø7’Öç ¸ Û
¢ ÔÞýæ ¾ ï Ü_o½BTÇtÁ#W 9c® ¤ Õé.Õ ë é ¬N1aLÈ] GrÚmvÆý ýÎÓePäcõv¿
jFØÍ:6B–Û7n/Ì¡4'+ —™
þ<¹ ™DA:¹eXE-E±qž9ë ¤ …‰2ÑŸ ñ5“ŠL/¤ºÀ&jp¿ÂÜšÕœùE3.™˜¦þŽò T>’^ íëw iØe}
¸§u ˜VA Ã‹âÛö3èBèôõt]§·t”g €£Ö_4A ^¶PVó t ð÷cM«l¹a¨~
UùXuHã×¦³v?’ÀöÂx 4 ä fþôç{œ¹áä¬ƒ´ Ö ¶ Õ9!sg cä;‹K7çë.Î4þ¹Ÿ)Ó¢ÕhU Z`
è(p#Lïð×Ç"Ç`¹ @`gBT ½WÀ èÅ ò Pžx ‡ @ 66•=AàO»½¥ZÝ3Î,¢óÎì jµE Ö yL¦ Ž°H‹ aY š©ƒ
~–ýÅ„ Ït ”Ï$}vËf^Ð¢ `ñd0è-eq5k=êeB é Kdoy¡æ!™/ ’{ ®äžÛ út}½ÁbP,–„Å§Ú¼ Ý$7 cf0„ñÀ¤M#à¥
%j)³V xäð áï‘$º€ ' £ P¡‹/ ‰¶4šûP8\ ô ¥¥Û7n1¾1Æ |[Ý ‘ƒà28 JÚÝ›KKw–
nÔk‹²jË \}þ)÷a'æ} f£Ê&);ä>%¯t‘TÊ ‘° ·}·">hºë f/G`MÜ 8 I CŽŒ & Å²|
ãNØšù@▯ÌØLë¹ b¶¥ ± ^q¸éfËeÍJë*Ó^«èÿ,æìf•§ ÖZ TÃ–Å2ò qÁÆ;åi4fÁØ¦é!>^ÍÑ Œ žµ
¾q,ŽÒ‹h• xKÒs° mÉâØ ”ºzêž× ?eŽÀNÙË[Ð¿Fø{,¾9 ¤Y} ?iuëšS ºžG /(OZ®I æU`@
î4Q zøðqœLNû/ å $▯‹á´P€ qnÕ—˜—ÍÕµR._«.ÔërR §…
|ÙDñ‘º¯ :¼Áé÷B:±‡'Ç 5ý”Åxm‘`³Š Hñ‰ ^®
Ý’ ¿*' RRƒ;v_b{Ú[0u®ÀuÚ.Þä¿î;8x~ ¬'V a‡@:)W„P÷ØèÍÐü$
ë×+ {ôu M& *œ…{+ëU‹ ÔÞÜÜœ
øâ^·Ý!ê’k §<I-Býý˜qßk€~¶ÂdŸôKew `n8³×à_¹Ü OÖ=gžÚ†¸ Yr.¯îá Z5§g Î¼Š ’av`Fø`¦³ÉEæ{ûÎ-
aM/×hµþòðq£ù
ä ä8Ðtq×‹aEîU£±Ój×«s·—nTRÎ xÍdžgZ`ðÆ‹ìÛÝ·¯CF Ž îî âÎwXB8…ãÞ–“2, ? ò&› p $
¢L× õVÇKa‡ ƒ `ÛÿûËÑÿ áXÇ”ÙH(€ž€¹6Ë

«èSQ2ÖÈd äF ’ÿÚŒ°šÒS6;ÔcÞ¨Žœ3 Ñ ±Vh¨pƒ R4"üÉ@Ï äzgBzlÞ ,}RšEÊõëì ù
+^Ow q ûìÕ áïñºå<S9 3È + KÑùÔy ûìåí¼¿_> Á >À{Ã½o¿õ‡í^rïþýf·
N`‡o&ª„CK8 »]_Â2»¹²ÊÍÍú R]g~™ ž/´å Èn·» Ç {œ §…Œ O@j ¤– ^‘À´:2[o3Êˆ ^ÎƒF—kéº-
v†gËB |´ÓD®| lÔ ÇqŽ¹ EÉÚvi2Üðx ä Éä …÷øÇÜç`8>▯}1gg³½uð¿ pÞ[Æ!zßˆ S[Œ ŽY I
±ñ¥×nªqÒ; #³?J {Œ)¯ÎÀå 7 ÍÅ……Á ö©Ï Ù/ ‘ŒÎF÷ Ÿ ˜-
ù úÇ¹àýQ³÷éMÛÑð½ÿà Ö÷·nÜ ³KF ß·äÉ·▯ß…™©ø³n O¾ßÝ¹ëœ×Ÿ¾¹‹ö? ƒ G

òqÏÄ†ƒf 0EáM ³ô QÛ$³ª;\ c}]7¨Ñå ÝvÒj4Ù%ÄvÉ #«žeÛ Ç˜Ã™+ýj7Ö÷ù
+ÎWOÍ z Æšq„ùÌ` "þÚå¿z=Õº=ùè è a ây×<V(ÏhÝ¦¿£€•hªò%ŸY° ^ IÒn=y-
Òí œëêÚê^î5+ÓÆð ïv 9pñ7B³n·=gŽ{ú×~[Ú þ~ “Ž~•_QÍ¥Õ²4„ ñITîB*aÓ¾ +ŸÇª ëû{÷î)¾ƒ
±® N,WIL-Pî… >ñ¡Þk |ïÝ¹« ñF ?U€¬ ¾ `u~ÍÅ”dÂ7çûœÝ—Í #,Ñ…´ïŒ ‰@@»æ ænÝB>“o
JHÆ———åj²[µ¹Ä Ä’Èð¿±Z¤ä Î¢) \’ÿš JÏ { 1§¼ðŽ\ [�$ýhâ
ÄS]–³¿)Ï¿ÊÓÏL#ÈÆváæ èË˜éÃ’ÌÊ; Ì©Êö—¬´^u®Úiã º£?
÷À¸ +s²1ð›×“i¼º²Š6¤{nó& t ð÷ úêì^Õè/ °zdlWR
ù FgWµ ÊÉ¦®Züôñcþ¹{÷.,¼ŽÍr ÷/ 6ZMÓ”B»¨�Œ +KµÚ7wîÀÆv[mEå±ÉïN¸áâ Ty¾ù ü°ý²Ân²¹€
¡*\PËÎ« ŸÞ´B jÙê¢µjÚ
ˆ,Ýe¢Ún˜h M i ‡ ž;X¤—-ZhóZ Ö r ÜWá
JoâCƒMZ�\y?“ÓK ä æ|¢æ[ßù Àz
À‘ï¶_ ÄËòØT <y { ¤ »,ó©/ÏŸ9ˆ–Åúêz†fý,= –+ ÍÞ^¿xÎ½ Á[ZªûŸz~p…
Fø{êž:› ‹fÿ<~ôèæ ÙÎ<›2>‡\P>CdöèéSüé gF• ,'k+ß?z¸²³¼Š ¨Nå ››Y« |oÝ |Ùn»ù©èfxÝ‡^#%ùØ/
/¤9ã�ý9ÐäË:† ßn?|ø ™�Â À)œï üW0µ×íº"Zäš‡ Ò í]r
n Aˆó3ÜMAD¼0½€m¡ù–³¸ ;
é¤xÃô‹•ñ ´õ’ÂI€ñ¿êMmŒ†»‹>…ÛEø 8Qv7_•äúÝUZNß¿F •»T_"êEêh;tEØQY em·Âår-ÿÜÿË ƒ…E
¢”ô Ó‡ôã äç›À¹3†/~ ‰ÉÖŸ6ç[ìÇÏ AAä £qrÂùÉí[·âŽ’ÝÝ“µµ ·’î ž�% »‡Û 7– ù³Õ
Ô ÓA3Â&êÀLM·Ãd%åbó0 d—úÌo\ì>>AN] � N¬h=ÇVâôS�rÊ`
a Ž×¼ ¡–;jIÿ×´ lL*Uª‘íš¿&‡íÓ8…fwî#-ˆ >ñàvi'd À^ÒŽ3ÖC Üh¬g1] Ò Ü„o É©//…
oÖ ;wî>zò õGŸ¤Ô*;¾ ¦“På@Ò••5Ì ˆoë ªóÞZ ð÷Ô=u6/z'¡óÐ|õJæü±ûÏ&ûO7 Ml J,¡XÊ3ÜëÆöB Á%
,ˆåå èù"1 }—ÜÍì É"é}{ç
î(ÿ‡ n»È ©ß — ø k= b'ŠÖƒ…Å šœGN O—€qâãŒ Ïš °\í ×‘}vLÇbA¥V*bYhÎ¶ çæ
°ÞÄ5} ßÈþº pÈH (/ ²ÂpG‘ÊÊ¤À ° ·kjÈÔBn õb3ýÞ íV w d–
‡¯0¨)LDqDÚó§ì>;Þ)¾»woù)#qÙ×' FGnW Ò øiumíÑã‡^Î"Ã~$5Fø{Ê :Ã×è$ Fó µtÁ·®>Ã >
±¬ Ü aK'Š ³YA! |¹¾ üø‘ "a^Ì1‹~.— ;Ü»{·†o*Ä“
ÿ!í×!–×I—}H†RK’ÊC¾ô‰‘âLª s qv$ž j[Ã «8 _ÛBìÏ— ÑRÓ2þpS‹Àì†øo¾^JÕØœóè ÐW A§,n Ç §k–
À* ,ã } Xü°ÌŒÐ_hž‘t G——æUSÌo…“k õþi×éç ¡p¡ðí·ß,õ ¾ _öÖ–%…
pXŽ°Gt²º¡Œ÷ œ~ò]IíE2û Ãi1ÂßÓ •³|k• N³õõÒR8SþUƒoœÓ>¾ ÌÁBÇtl(c Bü™8Æ?þ ` S C <[
Î ßº ,1 Ì™ å%U@b¨ [’ÙVóGâN&5mÐx Õªƒ¸âÍYvæEçå È’ O8 ` .ø¯®KË \?fÊžj
@ãZf¯ ª …Ý ç«'þŸ! _ŠÏV4] C«Óò¿V @ÜŽIé4ñ¿^ _3²=Ë}óU ÷ …
b8|cþð ÀÐVå¡´'ë L#) &-ð6º XÚÅZíÑã§ ¾ÿ°Ñh ueuµ±²²úàñò
£‡ ïß pïÞŸÐ¿¾{ç.rßHEÃê#® þ E¡óÿ ÝÍ|mAÜ‡ Âù—øqK ‘áD; ªè9h.k æ¿yð`µÑ(–+ÌæN—
@2„t ÏJ ¶ * £#Aô
ê ²Kî2 y˜äH
‡4V¤¥Kq÷8óããRê ¥{{µ-W8"A¨ îd … @þ MMÂt
ö¿ü¹‰/ä ÍºB@ v ö³ñ½Á/ Ò E¥ÿ d£Q†{Œªg’X+ü]ï Ëa… y³×0ô/ ; K©Çõ ®GQ¼ó¿Ó
+íå“U„ €"+ZAj àëZÀ„@þã7ßÔ—ê¸øY6 ¨k«„ T˜A6g÷¾ùæîÝ;øÝpÊ ¿ì þž° Î:9XÃ¹S?ÒÔYçÿ©åÇ
€f¦%Æ]1Ì + oB…ó»û÷±¼ ”r‘ Bš ;¹B¯W››ÃªÂ \¿Ä¡ø
³w¸{¶¯: V»‹VUfbJ® ²øÔHsªúxÛÛ ¡€ , q
9 Œyžò%¦f ¢WNú¾‘C ,Sy f”ÖÑsS?H¦lš ÁÇ‡žls³°•˜ %vóPžÞ³ ºá÷ÍÓ4;Ínw Å³LÄMÕ
¢ ¼{2ÂjO&fÜ¨™¥X)Ÿ aoß¹qïÛ»ß ÿíwß}ËÍM”u–ê.‰Në| áá OÖ9g›ša²²º
+Q%¢ªe YÀÏ¶¨ Ÿ›ŽÚZ-ü¶0² iC}º"¢]i6ÿòè ,6s E@ø6Š
XÖ²ÃÄž¸>¿H²”½qÄ –õ¶o†÷^²vÃD)é M r¹
ý:H] ÃF§o BfÁ;8-Â1}f8™P"
í;Ìœ –Fhj$6Ãeû!
J$ ×ÿuq ¨/µ6]ê«á4#Í á –XW²ðÚòeÙ÷/îeùœ$ÕŠÜîp!‹�)‘ ‡d PÅ… §¸l `W`¾S
¥ ŠõZ¦´ò ˜Õ3åyí :Âß ë “Ò“°(ÍN²¶ºzûö-
÷3Ìý“Ê*#pUÜæ ²P?N0
ðmµ¾ ôh XŠL øÕ ©^!¸U*÷þøÇ;·n8ò¦9¥�ª)2L6(É 92>*Ñ{E Ç\L¯_! ãÈ k –t8†C¸Ô.
€_‘’sü &&ÌÇäQ dÑH|ŸÌ Ò€C<Ò) ÝÅÎ$Ä “Šš¹ L ÈáòÔ—€Õ,’èPOf{ j ÂÇ¯$
ô‰+‘Û™¯”xB™ÈaçÐÿ˜«ìÁ # Y·Tà š V — §øË Š÷^ÁÓ5}
„¿Çì”S$Ój¹÷ŠGÿø8yòã2û&,béÎ_ µ¹ÓêÀÒJä ÉI+Ã®Ð! q%7ëÍÖãÇO¹ óÅj“Hb0qx3@É÷.êÀfc †x ãû“6 [”
Ì3-W˜”¼~¼—NÑ¿ŸÄ+ ©tú§P¨ GPpnŽ'œtfŸ Õ>RØÄ A(äq4ì &:wlj¾¤QnnÐlŠbÁ@ùt0 +#QF
è± ý¶XcÙÖÈÉŽ=EHEÁ8Ýg…þÀ¢?JwŽð÷üÈžN Á âzŽÑAcM:äp+Ž'}Nñü*uÎ9 Í ´D‡B!’ÀgŠoW
‰! P"Îó�·hé2ý8Ð ÈE¶ ø ãíÁSÍS"D&ø&ÖPÞÜ8 Ï¹õ !û”2ˆ Âøq¹§ ! ¯;? Á ÿ
#mOMÓçp¾¦uÐ×|°‘) –8,\CL6 Xž ”Þ½ª¹;öáž:Š$QJ«ªú,Èš9Ø£XgïÇWÍ&VŒÞ©(óMØ“l9'ÃQu<ÇßGø{ŽÄ=`S
¢ ƒ, ÍŒ¡ù)T €8 VÎµ–g˜ùÐÐG% «Ð¸¡³,B#I ç»üôBaØ S# ¨×ê_ß¼yûæM"éÊ›W

""" òAŽ4ë‹uø5œÉÅÖ}FÓò¤=Ò V†å-´ÕèFT Ö¶ ’¹J #í€ ü¸ÉØÜp˜–î¾Áp «g
,©t5”âZ¿ îÄ× ÛÊà y” á†å
ú£®9?‡¿ µe}} ÿëRíÎ”|ŠeàÄõ>£ Fø{F„Ü?›½S^O|ÍgèÀ -˜Š } '>W Ð¹ bCsä ®Ì´Hµ›u
°LJ¸ 8_LßxŽ®'Ê«l j�ðübY Ðši Ll˜>‡ö ¹£ ío13ýæs
¥éQÃ3ÐÇþ‰ î %×êÓ¯Á6"Òs(ã”>ÎÿŠ 6€Kuoƒþ¯Ry 8ç…=à©¼•Û©Y_ƒâ¨jgjØï™T×˜ 5n\Ð ªŸö
¦Œˆõqs âÁÒt¡��� IDATr~€æ¯å —²» /
áÿ !¾¾ÔÇÿ!:����IEND®B`,PK ❍ ❍ ❍❍❍!❍ž❍qÐò ❍❍š ❍❍ ❍❍❍word/settings.xmlœ
VÛŽÛ6 }/Ð 0ô\¯åëzÕx ÛY7nv7Fä4@ß(ql æE)_úõ RâjÝnƒ O¦æÌ çzèwïÏ,wŽ
Sr õoâ¨ 2W”Éý,úº]u§QÇX")áJÂ,º€‰Þßÿü Ó»SbÀZT3 t!M¢fQ¥ebò 1]ÁrŒÚÙn®D¢v;–Có 5 z Ö–
I¯× Ý¨ $zÛ)-^57Jï{µå •W ¤í
âxÒÓÀ‰Å€MÁJ ¼‰ÿë
¯*,“ã÷’8
ôNýø{šMº¥é‹Å „ç Jr0 ++x ® L 7†ÿ^Ÿºž ,ÓD_^9¹Ç¶ý¥”èœ’ tŽ ÅžÇqÔs❍… ©¸Ý’,µªD•#ÁËnãi
—²❍éëþ'ŽBÀ Óa ç Ñ$· Ó’ä ýRI« zT=+»T¢Ô˜\c _Äº«+ Ï®ç<µ +¥ ™
±uÞÎì« µ¤ íÜ<W" î›0½ šÏ¹ýÄ¤Q‡ê'IXh ‡/ ãqÂ¹:¹°àó.% ü-k‰.8´·¤Uéƒ«¯ò
‰¶à¼²jÇ0 i¬Æ~❍õÖ ÿ Üª ÓÆ®Ø è7Fm± Îë❍1zÍÑ
Ö shóc¦ääò‘È}Å[Ko… ³›½Of.é ëûDô¡
ê ÐvÎÙº‹¾1[¤e z³WñbUó&êVéÅ Vãœ =àª)
û Zb 7 sòòœàjÓ¥â Â
‰Ì]åz§ ·»i"r 5®›îðE) Z Ç·«ÛÅt\wÝ¡-2 Çãá›Èèa¼|hFóÚf¼ŒW“å[ÞþûžåÃp¸h&ùÚÛÃtx7½sÞ0 a "q¤°Ñá
´ÂYî˜z!–Ddš‘Î“£
´ I¦ & ž Ò ¼FÒ* `·[g ¯p_ €ŒQ# â ì¼cŽíÞ·ž}1D¢ß”âöþþâÍm6èß
´ªÊÚëI“²žëpa 4jü1i ™ rSe¸ µ•Döx U’~>j õÚ áò2·ÖÄÞÝn Òó ñSbñ ÀEF×8Ù¡ÝÌv×[g cÃuê^
x"e‰c†*Ù¾?‹pš Û ðÓâ Åq÷ Ù~Ð` á—Ãü É]º¨Ý œB}DæÐÊ†A6le£ µ²q [Ù$È&N†„è—ú
€Œ ŽN¾SŽn€~ ÂYô/Q] Ï‰k™óŠ U¹YËÔâÓçkäaG< 67,· ò§GMAJÀIqœ #« /hHÜtŽ
œ‘Ý 2‹/xÉ¨ gGö‰»»ÑFæQ•½Òu˜S.¯¤ J,Asßü+c¿6ÿ^Å½%9st~ Yû üRgÍ‘ÛS(‘Í¬ÒX/
ÿÌüê=· *îÿ ❍❍ÿÿ ❍PK ❍ ❍ ❍❍❍!❍ÎDFÌÃ ❍❍&
<❍❍ ❍❍❍word/styles.xml¼›QsÓ8 Çßoæ¾ƒÇï%mÊ5G‡”é 8: \!aîY±•Fƒmå,‡¶
ú“Ö¶âØ‘³ «<5q”ýiµ»ÿ Azýæ1M, <WBfÓðìÅi ð,’±Èî§á·ùû“?Ã@ ,‹Y"3>
Ÿ¸
ß\ýþÛë‡KU<%\ Ú@¦.ói¸*Šõåh¤¢ O™z!×<ÓŸ-ež²B¿ÍïGr¹ +£MÊ³b4>=½ å<a…†«•X«°²ö€±ö óx Ëˆ+¥g›&
¥½”‰,¼ÒÓ‹eô–/Ù&)”y›ßåÕÛê üy/³B —LEBLÃ –ˆE.Bý„3U\+Á¦á\¤ÚÍÍü!ø*S–
™ W×™Ú ©îÀ‘A¨Ÿzü –LÃñ8¬žÜ äÎ³„e÷õ3QœÜÎw§` -D¬¹,?™] c#ð«þÛðom½-
Gµ C/¹ À¬ ^*¾ü(£ï<ž úƒi¨“❍ ~»½Ë…ÌEñ4
_½ª Îx*>ˆ8æ&_ê ÙJÄüß Ï¾) oŸ y Ñ¯,Fr“ z .& DÅï #¾6Ñ×¼Œ
¥ ýÙ|!1f ˜QeK5 0» ØN|Ðš <ü¯æŸ•K¿ ¹âÌ¤{❍Îürê¸ãkÇ5’ çží½ôlï Ïö.<Û›x¶§õ³•ËÃâ e¸“¥ÇÙ
+dä)ãAÔöV–atóû˜ZîgtsÞ?£[þ ÝÚðÏèÖ‹ F·†ü3ºuåŸÑ5¿ŒˆAóó¤ sQ$¼cë˜ kÅBõœjÃ Ü±œÝçl½
Ì~ÊË Ü ?Û,Š_îé¬ÈevïÅ3ìâ¾K×+¦„Þ ·úÇsFtÎ þÎEì ëŽâ]Â"¾’IÌó`Î !i6 -
œûûŸe0[³HïÛÌD{— öu]ÛØ8| ÷«"˜“x váØŒº=)í
Ö ×“ ‡+‡Œ×ñì7 º»NnãŸx,6i½4ån
¢ z❍ ¦Ø xiBt Â ❍ã ôècí#æ ýù û&Æ˜ùCo>Ö>bþÐ— µ ùÑ _èÉ ûoYþ=@•×„\»72‘ùr“Ô5pP &ä
¶ œ ä"¶öQ"1!WðŽ| ×Q¤ xÀä)9 [%PÈá()Plx_ÈAi++Á#r€Z¬1 5Lk ²è~å?
„ùI“Ú ØíìÁr>w¬❍voñe# Ø²÷jÞØ¡yXÊm¦ íS<ÀÑÎ •‡¥Uù +II¦a LÃ:
4¬ @ŽüpïÜlOÄC†7G ‹,Ë¶‹AÚ¡•yBVf ¢µ❍O} ±ÿrT¯; º} A! ¨Û7 rtZ½ì¬N9 Ë[ßD
°]Ã £¦¦Rœ"÷Í&ÈŠ7Â#?â ❍ù o È x#@ÃÅû0ÄŸx#Xdm°šÚ o †Pþ)hAMñF€ÈÚPª]õ›Q-B`¥w
£7äÇ# … ®x#|!GÇ%Þ 9@-–•: Ë x#@~Ä ò#Þ ñF€ü^7 4\¼ Cü‰7,EÖ «©MñF€Èò`AMñF
€` ¥Kì o¨úg o … ®x#(äè´ ÕnR ,r
€Z,+Þ ¡$CÅ,ä¦8åG¼ ù o È x#@~Ä .Þ‡!þÄ Á"kƒÕÔ¦x#@dy° ¦x#@dmØ+ÞPŒÏ.Þ
9@]ñFPÈÑi ªÕ9 ‹ ËŠ7, ù2X¼ r,ˆâ‘ ñFxäG¼ ?â ❍
ïÃ â `‘µÁjjS¼ ²<XPS¼ ²6ì o¨‘g o … ®x#(äè´ ÕŠ7,E P‹e¥ Áò#Þ $æ`ñF€`È ¨"J˜ü^7Â#?
â ❍
ïÃ â `‘µÁjjS¼ ²<XPS¼ ²6˜s¹úìhóØj¯jŸ9’❍{Î >Õ€ Ž AÂ + ¿ò%Ïõ 9~øtÈ@`ì! èH ¬‹ Iù=
°çÈ{ÃwîH 4J, !áÔø œÒi\è:Ÿô\×šÿs |(¯lu¾)µ{t]_‘kÞvƒ+yæÞ›žgñ´Ö7ÎÖõáucMß„37 ë[gfà□
¾ÏVÝJ3_6×Ôô@¸½W=†ÿ·¨úµ&ÂÕÈ.*ZiVTð¼ U ©·g àD} ì8x Ù^ ª§©¯îÁ'ÛxöÎ²0gÀ{f gÄ{W$
€!% 9 ö™]˜ðvMu° É]nÖA¿¸Íbí›¾$
‡ Ê0Æ ¬ êÏox’|båh¹v Mø²(?=;
…Þ×2µ E!S÷÷s8 3Ùg@'Bs2å[ã„;;C²Mºàyuª݉™Œ¦gÀ ÊÝd,O¹R’`ÏªoçV¿RWÿ ❍❍ÿÿ ❍PK ❍ ❍

[illegible]!JØŠ'»[illegible] [illegible] [illegible]word/webSettings.xmlŒÎÁjÃ0 Æñ{aï t_ õ0JHR(£/Ðõ \Gi ±d$mÞö ô5l—Ýz Ÿøñï _im>Q42
ð²m¡A
<Eº
py?=ï¡Qó4ù• øF…Ãø´éKWðzF³ú©MUH; `1Ë s L^·œ'ê6³$oõ"›ãyŽ ß8|$$s»¶}u,«·Z KÌ
ZyD+,S ¨ZCÒúë% ÆÚÈÙbŠ?xb9
Eqcïþµ w[illegible]ÿÿ [illegible]PK [illegible] [illegible] [illegible]!ê ´ê.… [illegible]Ø [illegible] [illegible] docProps/app.xml
¢ ([illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]œRÁNã0 ½#í?D¹S§°B M VEˆÃ² 5ÀqeÙ"ÄÂñX¶[Ñ¿ßICÛ nëÓÌ›™ççç Û Þ [ŒÉ'_–óYU è5 ëÛeùRßŸ_—EÊÊ åÈã²Üa*oå 3xŽ 0f‹©` Ÿ–e—s¸ "é {•f\ö\i(ö*s [AMc5Þ'Þôè³¸¨ª+ ½As Ž„åÈx³ÍÿKjH úÒk½ ,XB }p*
£ü3Èq ß(M~;3"{ Ç2Ô"•«m ²bø˜À³j1É ˆ1€ ÉËËŸ× Æ V ŠJgöRÎ Õ,ç' ü
ÁY2û, Ž"¨ÉÅÓÞ'âi" Ñ;ˆi °QkÔ›hónP3Má·õ¬‡Ñ1`}QµQ…n N2XkåpÅnÈF¹„ N[illegible]¬¨ Êï
$K=DÌ÷ž^BMwƒ]Ÿ#_ÁÉKßlîÖAéQËé½ Öì V `; ðÀÿ Ýp%Íú Í¡ç{apðu\T9¿˜U|
ö~ 0þšã É [illegible]ÿÿ [illegible]PK [illegible] [illegible] [illegible]!ê] çr [illegible]Ý [illegible] [illegible] docProps/core.xml
¢ ([illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]ŒRËNÃ0 ¼#ñ 'ï© ñˆÚT Ô • h
âfìmkš8–½ öïÙ$mÚ Ü¼;³£ÙY §»" ¾Á SÚ K ,E`U©]OØr1‹oY PZ-óÒÂ„í!°ivy1V.U¥‡g_:ðh
D¤dCªÜ„m]ÊyP (d Ã ¸*}!'J¿æNª\
qÍ @©%J^ Æ®Sd I:I÷åóF@+ 9 `1ðd ð Á áÏ 9c ÷Žv:Ø=×Öª ;ö.˜ŽXUÕ 56È ÂßæO/Íª±±uV
X6Ö*Eƒ9dc~zÒ+|}|,Â¶Ý (Kß]A1oa_•^ Bz Íh Ê ‡t¼v®×
v. Îéš+ ú~Ÿ-' ƒFç RßÓÃ·©ÿA6l]I»4Ñµ AG FÚFwD^G ‹ Ë†" Åâ. & q"^‰Tˆ÷:
€Þ| NÛ(Öþ¯˜ô m6ý ™ý[illegible]ÿÿ [illegible]PK [illegible] [illegible] [illegible]![illegible]õ¾ #Ö [illegible] [illegible] [illegible]word/fontTable.xmlÄ"Qo›0 Çß'í; ¿¯ H›4*©ºlÙÛ ¦î \à –° |$´ß~gL"Vi´ò0
KHü ŽóÏÿ»»û'ÝD t¤¬ÉEr%E„¦°¥2»\ü~Ü|Yˆˆ:0%4Ö`.ž'Äýêó§»~YYÓQÄß Zº
\Ô]×.ã˜Š 5Ð•mÑp¬²NCÇ n ÛªR ~³Å^£éâTÊ›Øa ÿ›jÕ' ³õ ÉÖ[W¶Î HÄÅê&äÓ ŒX ÕEýÒ
€æª×Ð¨SC c Ž É…LåF^óÝ¯™Ìü]Ä>CQƒ#ìŽ/Ê W Uóü¢R¯ˆB U]Q¿è p
¶
† © ö´•¹x |¥ß7"(I.f^ ó¯£'rQã5*Ù[¥ ò„Wn‡<¬pžãW\~ ÎçŒÄ£ÒHÑOì£_VC@uN$•7Lâšyx2Ù$"nÈ; ü
6,L ó 'ÅÛýŸ° Ž—‰$›‰D~€ mMyÁ Þ Þ ™Lx-d6Á ÓQ ûN_£8 jØø
wê_PÈ©æXÛ½Sè¼=.Ð˜3‡[¶D: ƒÉL ¡m‰Î¼Ó+•zÂò¼Qþ¯-Ö ybÀ ¾1Bƒø F™62¦»âý'!
åìßŒŒqvÐê [illegible]ÿÿ [illegible]PK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!ê¬¥2º
€ [illegible]² [illegible] [illegible][Content_Types].xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!ê '
·ó[illegible]N [illegible] [illegible]¹ [illegible]_rels/.relsPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!ê ½ÊoB [illegible]
[illegible][[illegible] [illegible]Ý [illegible]word/_rels/document.xml.relsPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!ê#
ƒI
:[illegible]òB [illegible] [illegible]a [illegible]word/document.xmlPK -[illegible]
[illegible]!ê‡9QY G[illegible] G[illegible] [illegible]šC[illegible]word/media/image1.pngPK
-[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!ê³ h", [illegible]~ [illegible] [illegible]ÏŠ[illegible]word/embeddings/oleObject2.binPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!ê–
µâ– [illegible]P [illegible] [illegible]ž· [illegible]word/theme/theme1.xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!
[illegible] Ñû
Û[illegible]ò [illegible] [illegible]g¾ [illegible]word/embeddings/oleObject1.binPK -[illegible]
[illegible]!ê ·L³4[illegible] [illegible]4[illegible] [illegible] [illegible]½™
[illegible]word/media/image2.pngPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!ê[illegible]qÐò [illegible]š [illegible] [illegible]
$š [illegible]word/settings.xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!ê ÎDFÌÃ [illegible]&
<[illegible] [illegible]Ež [illegible]word/styles.xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!êJØŠ'»[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]5¥ [illegible]word/webSettings.xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!ê ´ê.
… [illegible]Ø [illegible] [illegible]"¦ [illegible]docProps/app.xmlPK -[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]!ê] çr

[Content_Types].xml PK -
_rels/.rels PK -
word/_rels/document.xml.rels PK -
word/document.xml PK -
docProps/app.xml PK -
docProps/core.xml PK -
word/fontTable.xml PK -

Douce France

…non soltanto perché credo di essere la reincarnazione di Jeanne d'Arc, non perché mi sento bene in territorio francese, e nemmeno perché ho avuto un mentore che mi ha indirizzato allo studio della lingua d'oltralpe.
Douce France è una piccola raccolta di racconti che nascono da viaggi fatti, vissuti, sognati, lungo il paese europeo che amo al pari del mio.

Simona Vassetti

3 Appunti di viaggio

Sono andato via. E' stato necessario. Senza una precisa motivazione ho abbandonato mia moglie e mia figlia, dopo, soltanto, vent'anni.
1
Mi sono svegliato bagnato, gocce di sudore, scendendo, solleticavano la schiena. Sono andato alla finestra, ho dischiuso le persiane ed ho visto...la cupola bianca piantata sulla collina di Montmartre.

2
Parigi, primavera 1996
Perché proprio Parigi? Perché Parigi rievoca lei, richiama la sua essenza, la sua voglia di vivere e di amare, ferma il ricordo ad un attimo di perduta felicità.
...mi specchio: l'immagine riflessa è invecchiata. La verità è che sono vecchio oggi. Fino a ieri non sentivo di avere sessant'anni, oggi potrei averne anche cento. Sì, da oggi ne avrò sicuramente più di sessanta perché Laura non c'è più, oggi.

3
Sembra che il mondo e la mia assopita realtà mi siano state rivelate all'improvviso. E' stata come un'accecante illuminazione; mi sono risvegliato in un incubo terribile, ancora più grave perché era la mia vita; ho sopravvissuto nel nome della menzogna, ho costruito la mia vita senza lasciarle il tempo di gridarmi la verità.

Ho deviato il corso della mia vita e della nostra presumibile felicità, la mia e quella di Laura.

4
28 marzo, mattino presto
Ho fatto una doccia, mi sono rasato e nell'atto automatico di rinfrescarmi col dopobarba ho visto un uomo brizzolato, quasi non mi riconoscessi, con lo sguardo triste, le labbra serrate ed una ruga sulla fronte, nuova e curiosa, una ruga che avevo visto molte volte prima, sulla quale mi ero soffermato: avevo amata quella ruga perché apparteneva a Laura.
Sono uscito con un pensiero curioso, che tamburellava le tempie: la ruga era un evidente segno di Laura, ora ero certo che lei non mi avrebbe abbandonato.
Senza farci caso avevo intanto divorato un bel tratto del Boulevard des Italiens, poi il calore dell'ingresso della metropolitana mi ha risvegliato, accogliendomi con un odore di ferro caldo che mi è bruciato in gola. Ho preso automaticamente la linea che mi avrebbe condotto alla Bastille, poi sceso da lì ho camminato per rue de Rivoli. Il tramonto primaverile si presentava nel cielo rigato di nuvole rosate, illuminato da quella luce surreale sono arrivato nel luogo che Laura amava più di altri: mi sono seduto su una panchina di Place des Vosges ed ho cominciato a piangere. Ho pianto a lungo, svuotando la mente dal dolore e dall'irresponsabilità che mi aveva condotto fino a lì. Ho pianto a singhiozzi, con gli occhi aperti, fissi sugli abbaini spioventi di ardesia delle case di mattoni rossi. Nel silenzio e nella sacralità di quel luogo ho sussurrato il suo nome.
Intanto dei bambini giocavano accanto ad una fontana: si spruzzavano l'acqua con le dita che passavano rapidamente sotto il getto della fonte.
Era già sera, ma scorgevo a malapena un cielo stellato, celato dalle fronde degli alberi che si chiudevano sulla mia testa. Sotto i portici della quadrata piazza, intanto, le luci dei bistrot si erano accese e da lì a breve la vita avrebbe cominciato a pulsare tra i tavoli finemente apparecchiati. Estraneo e indifferente all'atmosfera sono andato via a capo chino.

5

Riflettendo sembra che riesca a vedere chiaramente come sono andate le cose. Ci sono infinite versioni della verità ed io ho sempre preferito quella che potesse mettermi il meno possibile in discussione.

Ma oggi nell'impossibilità di modificare il destino e nell'inutilità di mentire a me stesso rivelo con dolore ciò che è stato.

Una volta ho detto a Laura che nella vita ero un perdente, ma in realtà era il modo più carino per dirle che non ero adatto a lei.

Oggi so che questa è la verità, all'epoca era solo una scusa per giustificare il mio rifiuto ad amarla.

Ricordo, invece, che Laura formulò per me questa metafora: '...nella tua vita sei salito casualmente su un treno che ti ha condotto in luoghi a te sconosciuti; durante il viaggio hai provato differenti sensazioni, anche e soprattutto quelle che non volevi o che solamente non hai capito nel preciso istante in cui le stavi vivendo; poi, inconsciamente, hai deciso di scendere ad una delle fermate, per proseguire in un'altra direzione.

In generale è improbabile, ma non impossibile, che ripassi lo stesso treno durante il corso degli anni e che tu abbia la possibilità di risalire'.

Io ho avuto questo privilegio e l'ho rifiutato. Il mio treno si chiamava Laura e la direzione era la felicità.

6

4 aprile, prima mattina

Sto scrivendo questi appunti per non perdermi nel dolore: devo restare vigile e sentirmi avvolgere da esso, desidero che mi penetri sotto la pelle. Voglio soffrire, me lo devo: è l'espiazione per il mio più grande peccato, un peccato di accidia. Devo continuare a vivere annegando nel rimorso.

Più tardi, quando la mente sarà stanca e le membra invecchiate, si stancherà anche il dolore, lentamente, fino ad addormentarsi, ma non morirà. Sarò io a cedere prima di lui.

7

Pomeriggio

Ho finito la mia omelette e gioco nel piatto di insalata: sono in una brassèrie qualunque di Saint Germain de Près, solo con i miei pensieri: mi accorgo che sto riacquistando la memoria, stanno affiorando alla mente nitide immagini del passato, che si proiettano gratuitamente davanti i miei occhi, su uno schermo immaginario che mi isola dal quotidiano. E' questo passato, tanti brevi fotogrammi, che voglio rendere indelebile.

Credo che in principio non mi sia reso conto che l'avevo incontrato, anche perché l'ho posseduto facilmente. In seguito l'ho abbandonato senza troppo pensare a ciò che perdevo, solo per capriccio l'avrei poi riconquistato. L'avrei perso successivamente per pura casualità ed uno stupido orgoglio.

Ma una volta compresa la verità ho cominciato a soffrire: continuerò a soffrire per tutto il resto della mia esistenza. Oggi la verità urla la colpa: quella di aver perso il mio ideale.

8

L'avevo incontrata per caso e mi era subito piaciuta: Laura aveva un modo di sorridere che contagiava, ed io, sempre in debito di serenità, mi lasciai incantare da quegli occhi lucidi e allegri e sinceri. Era una bella ragazza, ma di quelle che d'impatto non s'impongono sulle altre, probabilmente perché era minuta. Aveva però uno splendido viso dai grandi occhi verdi, la bocca carnosa e morbida, perfettamente disegnata. Il corpo dava la sensazione di essere abbastanza longilineo, invece, denudato era sorprendentemente imponente e ben proporzionato. La snellezza flessuosa della vita faceva risaltare il disegno dei fianchi e dei seni morbidi ed alti; le spalle ampie e diritte curvavano su braccia piene e forti. Le gambe leggermente muscolose sostenevano un sedere tondo e pieno.

Nonostante il sorriso del nostro primo incontro svelasse una natura sincera e cordiale, ricordo che mi colpì la sua grazia. Una grazia involontaria, e proprio per questo naturale, che me la rese teneramente affascinante. Rimasi folgorato e cominciai a corteggiarla da subito: Laura non aveva una storia e mi fece capire che l'attraevo.

Fu così che cominciammo a frequentarci. Mi piaceva stare con lei, la desideravo molto, ma non accadde nulla durante le prime due settimane. Amavamo scherzare, sfidarci: fu così che uscì con me una sera, ma non andammo da nessuna parte. Rimanemmo a chiacchierare di noi per tutta la notte: si era fatto quasi mattino quando ce ne accorgemmo. Cominciammo a ridere: avremmo dovuto andare a cena, invece stavamo facendo colazione. Davanti a due cappuccini fumanti e delle brioches la baciai per la prima volta.

Abbassò gli occhi e imporporò le gote, per un momento, poi sollevò lo sguardo e vidi i suoi grandi occhi lucidi e

dolci. Ci baciammo di nuovo, ed ancora, facendo raffreddare i cappuccini.
La portai a casa mia e la spogliai, con delicatezza, temendo di rompere la piccola bambola di porcellana. Era timida nell'intimità, ma riuscii a disinibirla e ad accendere la fiamma della passione. Ci amammo a lungo, con grande tenerezza, ma soprattutto, questa cosa mi ha sempre fatto effetto, con la naturalezza di una coppia affiatata.

9
Mi pento di aver creduto che esistessero dei tempi per cedere. Lei si era concessa troppo presto, era stata molto naturale, dopo i preliminari. Questo mi confuse: io desideravo per me una donna un po' bambina, tranquilla, forse anche timida ed inibita, da educare.
Non avevo affatto considerato che l'amore passionale e istintivo brucia le tappe, abbrevia i tempi.
Laura era fortemente attratta da me, non fingeva e non amava perdere tempo. Non voleva prendermi e prendersi in giro.

10
5 aprile, sera
Ho vagato per tutto il giorno: ho cercato di stancare le membra. Ora ho le ossa rotte, ma la mente è ancora vigile. Non ho mai provato un dolore simile e pensare di disertarlo sembra insensato: ricordo le stazioni dei metro, le insegne dei ristoranti di Place du Tertre, i luoghi dove mangiavamo le crèpes. Tutto ciò che Laura amava l'ho trovato seguendo l'istinto, che ha memoria.
Esso mi ha guidato tra i vagoni della metropolitana, facendomi scendere e risalire senza sosta, poi si bloccava lì dove c'era un'emozione, impregnata nelle mura, come un'insopportabile crepa.
Dinanzi ad ognuna di esse ho visto immagini di un tempo sepolto, rinnegato. Sono giunto sul lungo Senna al tramonto, mi sono fermato a guardare il lento scorrere del fiume ed ho visto. Laura, con i capelli corti, una sciarpa intorno al collo, infreddolita e furiosa con me, che l'avevo tradita.

11
7 aprile, seduto ad un caffè
Sono sempre stato attratto dalle donne, e questo è normale per un uomo, ma io appartenevo ad una categoria bastarda: desideravo incontrare in ogni donna, anche quella di una notte, il mio ideale.
Non essendomi mai chiesto come fosse rimanevo continuamente deluso. Con questo alibi romantico giustificavo la ricerca di altre donne. Col tempo cercavo solo di aumentare il loro numero, come quello di un collezionista. Ora il tempo aveva dato uno smacco alla memoria: della mia collezione non rimaneva che il ricordo della rapida conquista sessuale: confondevo il tono dei sospiri, le frasi audaci, gli spasmi del viso nell'istante del supremo piacere. Non ricordavo più né un nome, né il luogo dove avessi visto per la prima volta questa o quella donna.

La donna con la quale tradii Laura non la ricordo: ne ho dimenticati i tratti, so solo che volevo rendermi libero del sentimento che provavo per lei, che mi allontanava dal mio usuale modo di vivere.
Ma fu un fallimento, perché quella donna era profondamente isterica ed io desideravo Laura più di prima. Questo volevo confessarle nelle mie pentite telefonate: ma non vi riuscii, mai. Laura invece, stufa delle mie plateali bugie, che offendevano la sua sensibilità, mi mandò al diavolo ed andò in vacanza con dei suoi amici.

12
pomeriggio
Ho la mente annebbiata: a volte il passato non è che un'ombra vaga di cui io mantengo un probabile ricordo, che possa così giustificare quello che è accaduto.
Accadde, ma molto tempo dopo, e soprattutto dopo molte donne che sentissi il bisogno di lei. Laura era l'unica che riuscisse a trasmettermi sicurezza: lei mi amava e mi accettava così com'ero, e questo mi rendeva oltremodo spavaldo.

Credo che nella vita è proprio questo di cui abbiamo bisogno: qualcuno che ci dia forza, alla quale poterci appoggiare nei momenti difficili. Desiderare un porto sicuro, senza temere le tempeste dell'anima, soprattutto per quelle irrequiete, come la mia.

Ricordo che la chiamai un pomeriggio: mi ero svegliato con il desiderio di sentire la sua voce.
Lei non mi disse nulla della sua attuale vita, né io le feci domande, giocammo con le parole, come sempre, recuperando in un attimo la nostra intimità. Le chiesi di uscire, lei accettò. Ricordo un nuovo profumo, una fragranza che mi stordì, come pure il suo sorriso.

Non so quanto mi desiderasse, o quanto di sé avesse messo in gioco, ma riuscii a farla volare, a sollevare dalla sua anima le pene che le avevo procurato, e facemmo l'amore, più volte, nell'auto, senza spogliarci completamente, lottando con gli abiti stretti e la scomodità, ma con passione, incuranti dei passanti.
Terminato l'amore rimanemmo stretti a guardarci negli occhi lucidi e stanchi: in quel momento pensai al fatto che non fumavo, che il dopo non sarebbe stato un gioco di nuvole di fumo, ma un tempo pieno di silenzi e di sguardi, attimi per assaporare l'estasi appena vissuta.

Laura parlò poco, mi osservava cercando di trattenere il controllo: davanti al suo portone mi baciò sfuggevole sulla guancia. Mi stava schiaffeggiando l'anima, ma io sapevo che avrebbe desiderato farla a pezzi. Quindi restai lì fermo, come sempre, a prendermi quel freddo saluto, incoerente per la serata appena vissuta, ma che giustificavo. Poi sentii chiudersi lo sportello.
Oggi ripenso a quel gesto, per me automatico: avevo desiderato così tanto il suo corpo, il suo calore, l'eco della sua risata, ma la sua presenza si trasformava rapidamente in peso e ne bramavo l'abbandono. Il sordo rumore di lamiera mi allontanava da lei, spezzando l'incanto ma restituendomi l'aria.

13
9 aprile, una serata di merda
Laura ti desidero, desidero il contatto della tua pelle con la mia, affinché mi riscaldi: fuori piove e Parigi ora somiglia ad una prigione, questa città così sacra sta diventando un luogo di agonia. Prima credevo di farcela, oggi no.
Sono debole, mi sento solo ed abbandonato, ed ho voglia di fare l'amore.

Una puttana non è che un'attrice. Prima d'ora non avevo mai avuto bisogno di andare con una di loro. Ci sono un'infinità di donne che il corpo di un uomo desidererebbe, ma che all'atto pratico rappresentano solo una valvola di sfogo. E' un assassinio dell'amore, una squallida liberazione di genitali.
Io ne ho scelto una che aveva i tuoi colori: i capelli neri e morbidi, dei grandi occhi verdi, la pelle ambrata con lentiggini rosate.
Di quella donna di Pigalle non ho voluto sapere nulla: ho messo i soldi sul tavolino della stanza, ho calato i calzoni ed ho cominciato a fotterla.
La prima volta non ho avuto il tempo di impartirle ordini; la seconda le ho detto che si chiamava Laura e le ho chiesto di sussurrare il mio nome.
Lei l'ha fatto senza remore, stava lavorando egregiamente, si dimenava, per un momento ho avuto l'impressione che fremesse, allora ho aperto gli occhi ed ho visto una giovane orientale: l'incanto della recitazione si è dissolto e sono venuto meno.
Per la prima volta nella mia vita, una vera rivelazione, ho capito che avevo fottuto tutte le donne che avevo portato a letto con me; anche Laura in principio, poi lei si era trasformata in esigenza per l'anima, ed il solo sfiorarla mi procurava benessere.
Ad occhi chiusi sono stato assalito da ricordi flashback: io e Laura stretti abbracciati nell'auto. Noi d'estate sul motorino a baciarci sul lungomare. Ancora io e lei per le strade del centro di un paesino di montagna a ridere nel freddo di neve. Noi due, adulti, per sempre nella memoria, aggrovigliati in una dolce morsa su un muretto, nascosti al buio, furtivi e smaniosi al crescere del desiderio.
Laura, la gioia ed il dolore, il mio primo respiro e il soffocamento, il sogno di una vita e l'incubo di un futuro insieme: lei la donna che ho amato, che ho avuto, che ho voluto perdere.
Poi ho perso...
...ho pianto.
È quasi l'alba, ho pianto tutta la notte spargendo le lacrime sul cuscino; ora ho una tristezza inconsolabile nel cuore: la rabbia è rivolta tutta contro di me e mi fa male perché non si torna indietro. Non è possibile.
Il tempo è andato come gli anni.
Me ne accorgo improvvisamente.
14
10 aprile, mattina
Faccio colazione, ho molta fame. Sembro rinato dopo quel pianto: più piangevo e più mi allontanavo dal dolore, ma era solo un'illusione, poi mi stancavo e mi riaddormentavo per sognarla.

C'è stato un tempo in cui Laura non mi ha cercato: mi mandò al diavolo una volta per tutte dopo un mio inspiegabile comportamento.

Una sera desideravo vederla ma non l'avevo trovata: lei doveva essere mia sempre e comunque. Un oggetto e poi una persona, puro spirito e poi essenza. Ma lei operava continue assenze nella mia vita, per non cadere nuovamente nella mia trappola. A mente lucida accettavo il suo comportamento, ma poi l'egoismo si opponeva alla verità e si incazzava con lei, dalla personalità così forte.

Quella sera, dunque, io l'avevo attesa e quando giunse la sua telefonata era sorto un involontario meccanismo di autodifesa. La trattai male, senza aggredirla. Conoscevo bene la sua sensibilità e sapevo ciò che l'avrebbe maggiormente ferita: l'indifferenza.

Fui spietato, ci fu un momento in cui l'incitai a mandarmi al diavolo, ma lei non lo fece: ci fu, però, un silenzio terribile, insopportabile. Chiuse la telefonata freddamente, ma non si arrese. Richiamò subito dopo aver riflettuto: fu impietosa, mi disse cose terribili. Ricordo ancora una sua affermazione: 'Non sei stato un buon amante, ma soltanto un pessimo fidanzato.'

Impostiamo dei rapporti nel corso della vita di cui non ci rendiamo più conto.

Io insoddisfatto della mia vita, a metà tra un figlio di puttana e un bravo ragazzo, volevo una donna sola e poi ne desideravo cento, il porto sicuro e la libertà del playboy. Fu proprio Laura a dirmi queste cose, centellinando a piccole gocce la verità: ma non esiste peggior sordo di chi non vuol sentire.

Lei mi aveva conosciuto meglio di ogni altra e oggi ho capito il perché: Laura mi aveva amato e compreso veramente, le altre con me si comportavano di riflesso, non avevano interesse, se non quello di fare una sana ginnastica...

...'credi che non sappia che ti innamorerai della prima che farà la sostenuta', 'Sento che hai bisogno di una ragazza, una che ti voglia bene e che si dedichi a te', 'Non hai mai voluto farti delle domande, interrogarti sui sentimenti', 'Hai soffocato ciò che provavi'...ma la cosa più terribile me la disse un pomeriggio di settembre di tanti anni fa: 'Mi sposo fra quattro mesi'.

Fu come perdere il controllo: cadere nel vuoto, essere spodestato per sempre non dalla vita e dal ricordo, ma dal cuore. In quel frangente Laura fu molto fredda, ma anche composta, naturale. Emanava del sano rancore nei miei riguardi e mentre mi parlava sapevo che anche il mio corpo, per lei attraente, perdeva di importanza, si annullava, veniva annientato da un altro, sostituito.

E la colpa era mia.

Avrei dovuto urlarle che l'amavo, di voler riprovare, per un attimo lo desiderai davvero, poi mi lasciai andare. La solita pigrizia.

Avrei dovuto insistere, lottare, riconquistare dando fiducia, lasciare Francesca. Era troppo per uno come me.

So solo che mi tuffai tra le sue braccia soffocando il pianto, Laura carezzò per un attimo la mia nuca, poi ritrasse la mano per non arrendersi.

Fu allora che le sussurrai 'Potrò cercarti ancora?'. Laura raccolse il mio viso tra le sue mani, e lessi nel suo sguardo il desiderio di coccolarmi: si fece forza, deglutì forte, poi mi rispose soave : 'Non ci perderemo mai'.

Invece lo facemmo, ci perdemmo per un lungo periodo: il tempo necessario perché lei si sposasse, perdesse un bambino ed io sposassi controvoglia la giovane Francesca.

15

Pomeriggio

La mattina è trascorsa a leggere al Bois de Boulogne, mi sono rilassato per la prima volta da quando sono qui. Poi mi sono sentito solo, ho avuto nostalgia ed ho chiamato Francesca. Sentendo all'apparecchio la voce di mia figlia Roberta, il cuore ha avuto un tonfo: ero imbarazzato, ho detto a mezza voce che ero suo padre. Lei mi ha accolto con lucida freddezza, quella di chi non ha intenzione di cedere al sentimento, all'affetto paterno ed al legame di sangue.

'Sto bene, ha detto, anche la mamma' ha aggiunto.

Mi sono sentito ancora più abbandonato: non potevo pretendere nulla di più di quello che stavo ricevendo.

Ero grato a mia figlia per il suo comportamento, Roberta aveva ereditato il carattere di Francesca, forte e determinato: avrebbe avuto cura della madre, l'avrebbe difesa.

Non dissi nulla, il mio saluto fu una debole resa, soffocata dal pianto e dalla certezza che ce l'avrebbero fatta anche senza di me.

Questo pensiero mi avvilì un po': avevo seminato poco, ero stato avaro d'amore e ora non potevo pretendere di raccogliere i frutti.

Lo sapevo, lo stavo constatando, e mi faceva male. Molto.

16

11 aprile, sulla panchina di Place des Vosges

E’ pomeriggio, la controra più esattamente, sono ancora qui a pensare, a riflettere, ma più sereno. Probabilmente la telefonata di ieri a casa mi ha tranquillizzato: mi sento meno colpevole.

Mia moglie è sempre stata una donna in gamba: mi ha accettato e amato, ha saputo soprattutto rendermi docile senza che me ne accorgessi.
Per quanto riconoscessi in lei una maggiore somiglianza di quell’ideale di compagna che desideravo avere accanto, ammettevo con me stesso che desideravo Laura. Non c’era un motivo razionale, non potevo valutare le due donne su una bilancia: sapevo che l’inconscio mi spingeva ad essere attratto da Laura, la mia tranquillità razionale, invece, ad accettare una donna come Francesca.
Le ho voluto veramente bene, ho persino creduto di amarla.
La verità è che non mi sono mai analizzato. Mai fino in fondo.

Non è poi così difficile abituare la propria vita ad assumere un certo ritmo: si comincia per caso a frequentare delle persone, e poi si continua senza chiedersi se va bene o quanto sia bene.
Ci si abitua facilmente, e l’abitudine crea degli equilibri apparentemente stabili fino a che un ciclone non li sconvolga o, peggio, li travolga.
Così si costruisce un’esistenza sull’inganno, in questo modo si cercano degli alibi per andare avanti, nel bene e nel male, ma comunque per proseguire, in nome delle scelte fatte, evitando di leggersi dentro.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

PK[illegible]!ÝÜ•7f [illegible] [Content_Types].xml
¢ ([illegible]
[illegible]
[illegible]
[

áùÁÑaÓ½p¨èÎ]bãtÇ\¹òõý½;÷4òþ84¯íx‹ë¹ÝGwÏßîù 9ÜA×ú,¯Ù¦ª«ÒªÚ›~ »®ªkïþâ›Ð §
öyš6¯ë™Üæ³xíäNþí Ÿ’ï þëÊ▯¦$! Ž ïºŠ 008ù~â6§®ç«¹ïL c½Ð µÞ j×
Ñõ¾ ™ãøÐÃ*:V ¨R ▯PÏ‰Ò ×▯ß
€kp,Jl"~!8 ®rXÕ28PÜÕ•ë8§ À ® ¼ñº®r¾g9gCàÄdÃÚvKvYð8·daÙV žt V¡®n¹Ð¸Ö³`E¬}ª
\c¾]Ç¾÷ŽÕêStøú*D ú äúel ‹ó
Ù¬PÅ(=¾ ol}þZ¬Qr ‰‡ï _ ä Ä6nb !âz`÷¥˜0}´lÓÉ «▯ŽÖÕ†7^Û$.ùX
°Â›™ÏË åAè@/ ƒÜÌ ^z"Sœ | ï çk9.„n]Äµåæe†ÝÂ ▯+—|!÷¾9 ½)~t Aá t
¦ô®ÂÎôþ%ÿmXû• ¼¨&™ À^ µ¾s÷c±fýñÕPCBýÐÇüÌßìJì¾é¥ó
¥·fMg RZèµ&W¿ 1¹š 6U×W]Ø 7iZ×€È Ë=ù 6ôú¡î¾ÓZb°ü2ÛÙ‹ŽñÑ]$±WƒÝë5‡3 LaqÔo7 …
7á1 ßTìÌ!²a É! éIXV±îIc–¡~ nÝìvKd ñ³K$…õeÝÈ]÷¿Ò»E^© ·\LXDW‘Ò†ë¥(;“x«Mâ &·¨ ÙÑ< 0‘ ÍC}
ì CÈœ`™[V/v O@{Yàþ¥øñ8º¹oX,ßH1ìÐªbãj4C¿óò›(üÒ…Ëë¥ -=
— M¹® ;g{›× gK!» %Ùú§ïþéë ÂoU»¾Z¾¨?î¨Öõä ?ëqSCBJ)Äš¦¬Pä—•‹Ë ¾ÆR¡ R
´»æ sG ®D ¨·¸ A¶9 ¶æ^)Á_w¼õURÂ–k ?
ë_¯Ie¨™õCO=’R%µýàZŠâVX~ £Ú¶tž‹ŸÖÖÖžËÈ ï_ÑïIpGÆ~ ì7Ä’ê¸J·å
Ð·2íß Ðc9P÷é†2 ¢ Í TÛ]û÷ ¼8 w ß)<œË„n ì5ìÀ e$
»Ö EÉ—Ê;RK,8ï(£4ÑËDUé–›“3Ñ` o“o ^:LM·Å@ø‰«¡aœ‰
{ì “@¤a> ¤ M ö††’6¤x ëþší8 <ÉNí \/H\ ”[‹“Í ß•‰ÇûnlÓÃ, ñ|›Et²‰¼Ò¾mCQ¨‰ƒ
±ŠvXÐí£å ønÁáSqtòƒå`«˜R•û8æê R£_œ¸/0$X
jýðô’!Êð9â d€>-ÃÄ=Áêjnp|l§Ú€ÑFÌ ‡Ö/,rå;kCP»Á1Æ È *æ„Y¹yÕc §v,8 ;µÞŸ"œühÍ%ô¤@
£úQFsZÐy2 T•¬Cˆ/Šµ!"R =Ò[›!& wÙPBû¨Ibµ¼ ëRãŠ ´ ôà ^nˆ (i]á %è«XYÍõæŠ¬g,ð»Œ SÀ0a▯-
@dv1Ãf
â0‹ °+pâIn*šÑ=¤«€µ…–‹$”|”5f©²]Ë. k|Ñ,¢'0ÎÐ ñÄÂË6 úî_æ kÕ “ I‘ ôg©□
Ž Õ;S3²,1wÍPcÏª’{Ä;`®–ýó¿02ºÓ «
îž0!œCÓÛÙË¹¾&4¤+õMªfð9`5út½ æŒK¯ œ¸gERç]P49 4¼úÅ ˆ wC ì˜°òð’¦4 ©W³ ±”³ ÿTÅ£¹ê
0…µ? ³ ¯ÃÊ Æñ3šŒÈ!8Bo<½5ë®▯§‹Ï¢9 kR• 8 è e ´x œÀé {òÞ¬™ùzÙ¿}
Â¯ — ¿ ¯#_ŒoÂwäóe (Ö ˜▯ M`¸‘ÐoË$ö½ ±Ä·6b
hj•++˜ K Â|0 4Í„
²Ö w¸bµ8 2L€h —_`t4±òÞÖ¹ Z d˜Ó lPT†J ?(6ºeê °Çôñ ÓVÀÑ ±_5lŽ •™iõ±m‰©˜ à‡
bè4@ÓN„<>€ ˜–´ ▯‘ UÂœ˜ zƒÐÎ,‘¯Ä1ó/Á"· Ü ™hgIÛk▯ È^ Ž>Ü(i¬<Ý™ l Ò)AM
°1þAâpö‡wóDÇ'G`ø`˜, ê%š ,° ˜ (Ô
Š Ëw„„_. Ý²âðºîþ (5 ?*a Q”Ø—¥ þ©\Lˆ
õ¥É 6wá ;\Ž ¢¯b¥]\‘öÁ”qJ8’Æá(¯H ök(|tùý)G…¹F@¢ð-
Q Þ Ü¬ â3Ò7ê ¼ ~9cDbŒ0 [rt =Ðvˆ”,¢òNá–>[DD Ð%¿B DÉ`<‘)¢"¨
$æc pC÷ÚòÃ¿xÅ_ë_›)ç–çt‘Ah© K’x(± £ÏfºÃòbùô™ ~\ÊÒ ø "î",è¨g{‘¶G”Á —hJ¦³âeIÃ=Q¼ bm
€¹‘ z÷ÉBO9©oæB œ“¼gIzbœ`STÞ²!ÿÊœëÕ¡´ Òƒ70zIW˜¸?W¥%û¶fJ;EÌ €S+v
ÔFµñØŠ¼²jP12ƒ'=ÈÉèª,…!|<¶º Ø- / ä lÊ-Ø C¼å`Bé E
òg1‹1§ @, ÁËÔ]Sg·!YÍafsX ¸=c€µ– gþX ªý|îÕ. G¼▯“¹Žâ vÆI
L^QÈ2Te® }#¼ØCZF³⁄46 ©6 r'Ê]eŸßkÃÐ#V; mä›¢ØP▯„0‹åH©2▯Ûrµ¡<™P§H
úæH «V©f©m 5¶+û IÅ % ¶oKMÔ7. íS3¶o±
hÔY°ì„ùðY1 :Ã€«å’mvgQkEÊ ->1JÐiƒ®)1 ˜¦KÎMØWÎÀÎÛ¹Í]$£ Œ¼žÖlTiôq¬ÒŠ-#ï`F´^/ r˜E¤£gS â
{ÏÐµ×#á¬Ìh#”î öZ vD Œ+ã Ø Ñ“ŒLeÂ×JJŒ° ¾6ðC÷rÏ,¦sßP 4²g BWˆ/|QèÆ ´® œ€ë
%/ ³%½†p&Î‰ 7Oþ+?¡Ï ƒ Ú"DOÜ7Ôïr= ËK :pG*-iD°§»± 8`¬Öª,d}°i17 ;§Ö=ƒ.‰× ¤7¹Ø–
gs %}uÔt šU…ò‰ Ï&(2Kj´ \ñõ±B æÔ—tÚ:xÉ>7^7¿ÒÎ
%¯è’Ó¯dA ©Œßöwv Yö1IHÄÒäð € þƒ'*Þkï¼rC*&¸
þbì Š f … ÷ á ’P \ J ~h O ƒTÍC~m ¡ }žÚ ^x¦ Ãt Xˆçœ"=
▯`@ <“* `RC¤ Í· * 0PÉpa▯ Z▯ / &CZO ÎË cK…ýÑ 8¶0BÞ ™â., 6_¨˜“oKl¢pe" ¬†ûäÃV
µçaÊ=3 ®0;&µ)Šåë• …, ³e }'È¶=ìR² ¢ ~ú£ ’ xÆeØ…è ~(âÊ5 /(H åJ„A
¢ ,’¸'©H)ÀX›¥f[SÊÄÅ TTE:È¿Ôg Á\TÃòmG)±˜ šB‹“OÜS•4`, Ý*ûÖ j£¤ !GªÒÉ÷¨Õæbç O *"ëä ü·«-<e‘)?
åZ I$ rFQl“ Ö„,jb²¼ÀŽ yÚ
ƒH8 ¸>§¿ ÂA´.ŠÊº ZH…$ÀÛî—ßÕ‰ršD¡g]²#’e±–’cRª ® ½<¼Z¿„ª9øn¡ GÐ {u‡Fþ:†º,ÈI<7!ˆ+
~tö†AWK– µgt] —ä ™ƒed#y %ÈÃ”;Ž ¿–ÍQd\ ßB!d 3$ Kç€ «† lq}U+Õ ß[i!
ó½ÌÉÇcÜ¯¢^nZ0áWÍAÜŸw~•N~Ì D{Ùá0R¥7BêŽ"^•"Š¶«ø8Oƒ´“tÔ “›lH³ayV Ð’è ÜÏƒ (Î”Ïè~nÆ Œ▯C
´ Lö¹îÅ0›+ L”¦§ +i…Î,PaW§5ˆ1 # Ç,ˆ:V E!E¾P ¼ã7K Â0:Êè9Â,×D ›Q“ŽX" VUJ▯ -
íï, ñPQMÅ7Ø ME Ü&îOVì×Ï' âðÕ¸XHVÁŠ¡±r sBF0Ï€á …Y,£?iâ>
£*c, UÓÆHð¶w7¼÷Ð˜u ÑoÛ»õf•ìé
Ú2·ÿÿÓoZëÔ|”+þx,
p9yCä Ï@ÜË$ H Ñ1uÀ˜m‹ ¢¢à IÊGÞYkš Ñ ÜÅ 6" –â†š4µg]$K g}PÊËpyÉ-cõr§±m¹‰é

èÊ ¼€OR[»JI¨ÒZx 0^HÖ+[¦‡ó(, aJÁ 1 ¬ \Ò–•Z• +Aæ×»ÆFK^ =O¨_Ò‹ ‹®&¬‰¦(áçø÷" R3–
˜Ï °Œ-Å7Ðä´‹ËÛeïß$–‘k µÈK e:¶€Ö¸¨V\È»\>o<
°î | '±Ô¶x”7bÓC Ž /Ji,Š‰ðÖ ' oHÚ¬çM eÛ†L Á»•¾I
ý·»`vePˆG‘ nÆ Bÿf»åßîòÛï{©‹Š‡ bÚg6-F¢îCS®áe42·ÖCø ‡äÊ±ƒŸ¥Ç¿Éã`+™ß3’«XVIj,ª "šÄhãÐ
©‰úà¢ª_P•wüúªüú l”çKú"MU%U jyV “N*€×ó =š8 ®ž{ï6ÅÅ‰û NèU Ósz2¶,å…¼«Ïþ çþ@í 6fªßL´-
eMu\åW¦CNß,o|Mõä
‘É©âŠºN2
˜\d[)d¨JÒ°Si=¦‹™ÚM› •RE Ï×ŽÕv’yÁŒŠòŽ l™ø}éSCú Hƒ Ô¹Çz‡ª”§ÛX”èv'ÿ ›W«»¢81Á gÜÇ³îN1¼@
¥Ñ`*ù pÆ‰û#l#ë„£´ç>—2t~G Â×ö‹¬Ö. 19j¤û#- ¹ŠÙ•u‡¨ éw€‡®Õ)ý’0™6ò0¿ç†t%\$?
gJ t6œa ,® ,žåÇl¦C¬Y ñYØ‡9H©ÓÎ>Ù
ÎOï„…#¥}X…ò…zÐ†&ÂWnæ,‡h]9ÌYÄX0¤y i™˜3n5P,Áf
ö€ rtœ”Ú ËpH*JF±Î¨ äÿ s É!LL ¢cl Ë + J} c áœ Â^©_21i?ÿ ‹‹‹ÿÿäVÍnÛ0 ~ Î
—^†4iŠü¡ Ðum1 ë²¶§Ý [q8È’'Ññ–§Ùqç½B_l¤œ¬n± †nÃ€^ ‰¢H~¤ÉÏî%” J‡
€ ,ò·ßÁàB{Õ9Ú¯'4“ÕÏŽvË¼ÙŸ9K ê‰
)â49W^ Îf ‹VÇ6< ¥¡¥²/Æ0®aÃúke¦ÉÁ(a‰¸j |.Ì$”*ÕÓ¤ô:h¿ÖÉ þfLOŒ†ƒ/ ZÉˆ¦
Àìjšt»£ÁðÕèXÒ E¯õRU†Z7ñEƒ mÆzKô .Ð2îÞá d¥ž|LwyZ8Z5²m¢üS+ñ j #q=cXs/…: õÇ£ñ?,á‰«<j —
ºnõÓ ©´T[ôË®êÅ®ªas"Í ;‘í:íwªüŒÒÁíºkÙ{¨¥ i¼v1øív
> þ¡ªÉ\>¾¹9½üðæÝåé ‹x_é@ (®·ß€*ÒF±$SÆh°Î Be C $ò=U‘óº Û D n6
,3 Œbåå²
è¬†Ü+ª X¦ Ùs% “‡ ÁAn Ø %ä ð©‰$;Ñ`ö*BÃFÙ#?dÓ bP`ÅŠ* Q+¤†½¬
Š ×H·_ -iÏÎ ¬^ÊÉþ~]× R‘Ç
:æ Ž ;HÐ Á ‘²ì»à 5?Æ;ÐúÎ“„ SlŠµtê¬+0½ -¸Ü",9}ŠÑ .cÎt s´ŠÓ* {\sži“å“g¦ Úœ¿#µä 0?
v»2 Lä…ƒá`w¸ª …T®a…ÿ›C,Niþ³³Z,¸m¶k¾ io8<; '‘ ókùI¨™
{ãnÄ½âý`ÔßÎ¶2 «Ä$¹R ³7”Ôp…Vl©×ë Ê‘Y“\qw6zÙº]iÅeœ&ÃîH”—ÎÅ”o yEñØm œ:#£tûg":qòf.=÷(ü-%š#
¥ e ñ×Ð‹ dºpÙ—¸á'UÁ]3û ‹‹ÿÿ ‹PK ‹ ‹ ‹‹‹!‹–
µâ– ‹‹P ‹‹ ‹‹‹word/theme/theme1.xmlìYOoÛ6 ¿ Øw toc'v uŠØ±›-M Än‡ i‰–ØP
¢@ÒI} Úã€ Ãºa‡ Øm‡a[Ø
¥û4Ù:l Ð¯°GR’ÅX^’6ØŠ>$ ùâûÿ ©«×îÇ !)OÚ^ýrÍC$ñy@“°íÝ ö/yH*œ ˜ñ„´½)‘Þµ ÷ß»Š×UDb,`
}"×qÛ‹”J×——¤ ÃX^æ)I`nÌEŒ ¼Šp) ø èÆli¹V[]Š1M<”à ÈÞ ©OÐP“ô6râ= ¯‰’zÀgb I g…
Á u SÙe bÖö€OÀ †ä¾ò ÃRÁDÛ«™Ÿ·´qu ¯g‹˜Z°¶´®o~Ùºl Ap°lxŠpT0÷ +
[} `j ×ëõº½zAÏ‹°ïƒ¦V–2ÍF ÞÉi–@öqžv·Ö¬5\|‰þÊœÌN§Óle²X¢ d søµÚjcsÙÁ Å7çð Îf·»êà
ÈâWçðý+Õ†‹7 ^Ñä` ÚïgÔ È˜³íJø À×j |†,h(¢K³ óD-Šµ ßã¢ ‹
dXÑ ©iJÆØ‡(îâx$(Ö ð:Á¥ ;äË¹Í I_ÐTµ½ S 1£÷êù÷¯ž?EÇ ž ?øéøáÃã ?ZBÎªmœ„åU/
¿ýìÏÇ £?ž~óòÑ ÕxYÆÿúÃ'¿üüy5 Òg&Î‹/Ÿüöì É‹¯>ýý»G ðM Geø ÆD¢›ä íó 3Vq%'#q¾ Ã ÓòŠÍ
$”8ÁšK ýžŠ ôÍ)f™w 9:Äµà å£
x}rÏ x ‰‰¢ œw¢Ø îrÎ:\TZaGó*™y8IÂjæbRÆíc|XÅ»‹ Ç¿½I
u3 KGñnD 1÷ N IB Òsü€
íîRêØu—ú,K>Vè.E L+M2¤#'šf‹¶i ~™Vé þvl³{ u8«Òz‹ ºHÈ
Ì*„ æ˜ñ:ž(W‘ â˜•
~ «¨JÈÁTøe\O*ðtH G½€HYµæ–‹}KNßÁP
±*Ý¾Ë¦±‹ Š TÑ¼ 9/#·øA7ÂqZ… Ð$*c? ¢ íqU ßån†èwð N ºû %Ž»O¯ ·iè^4 =3 Ú—Pª
ÓäïÊ1£P m \\9† øâëÇ ‘õ¶ âMØ“ª2aûDù]„;Yt»\ ôí¯¹[x’ì óù ç]É}Wr½ÿ|É]”Ïg-´³Ú
eW÷
¶)6-r¼°C SÆ jÊÈ
išd ûDÐ‡A½Îœ IqbJ#xÌêºƒ 6k àê#ª¢A„Sh°ëž& ÊŒt(QÊ% ìÌp%m ‡&]ÙcaS l= XíòÀ ¯èáü
\P 1»Mh Ÿ9£ Mà¬ÌV®dDAí×aV×B ™[Ý^fJ ÃP |8¯ Ö„ AÛ V^…ó¹f
ÌH ín÷ÞÜ-Æ é" á€d>ÒzÏû¨nœ”ÇŠ¹ €Ø©ð‘>ä bµ ·–&û ÜÎâ¤2»Æ v¹÷ÞÄKy Ï¼¤óöD:²¤œœ,AGm¯Õ
\nzÈÇiÛ Ã™ ã ¼.uÏ‡Y C¾ 6ìOMf“å3o¶rÅÜ$¨Ã5…µûœÂN H…
T[XF64ÌT ,Ñœ¬üËM0ëE)`#ý5¤XYƒ`ø×¤‹;º®%ã1ñUÙÙ
¥ m;ûš•R>QD ¢à ØDìcp¿ UÐ' ®&LEÐ/p ¦m¦Üâœ%]ùöÊài8fi„³r«S4Ïd 7y\È`ÞJâ n•² åÎ¯ŠIù R
¥ Æÿ3Uô~ 7 + ö€ ×¸ # ¯m q¨BiDý¾€ÆÁÔ ^ ¸‹…i *¸L6ÿ 9ÔÿmÎY &áÀ§öiˆ …ýHE, =
(K&úN!VÏö.K’e„LD•Ä•© {D
ê ¸ª÷v E ê¦šdeÀàNÆŸûžeÐ(ÔMN9ßœ Rì½6 þéÎÇ&3(åÖaÓÐäö/D¬ØUíz³<ß{ËŠè‰Y›ÕÈ³ ˜•¶,V–
ö¯)Â9·Z[±æ4^næÂ ç5†Á¢!Já¾ é?
°ÿQá3ûeBo¨C¾ µ Á‡ M Â ¢ú’m< . vp “ ´Á¤IYÓf“¶Z¾Y_p§[ð=al-
ÙYü}Nc Í™ËÎÉÅ‹4vfaÇÖvl¡©Á³'S †ÆùAÆ8Æ|Ò* uâ£{àè-¸ßŸ0%M0Á7% ¡õ ˜<
€ä· ÍÒ ¿‹‹‹ÿÿ ‹PK ‹ ‹ ‹‹‹!‹ü7

¦ ��ã �� ���word/settings.xmlœU[oÛ6 ~ °ÿ`èyŽåKcG‹SØN½zMR£rW`o ul æE
);Þ¯ß!)F – ÅžDžïœ ç®Û÷Ï,÷N
Srž ¯Ò¤ ’ª’ÉÃ<ùº[÷gIÏX"KÂ•„yr “¼¿ûù§ÛsfÀZT3=¤ &Só¤Ñ23´ AL_0ª•Q{Û§Jdj¿g ÚOÒZèyRY[gƒAkt
¥j È¶WZ k®”> ,å½¢ i £4½ hàÄ¢Ã¦bµ‰lâÿ²áSU$9}/ˆ“àQï<L¿§Ù†{Vº|±ø ÷œA c0³,‡p a2Ò þ#<!
Ÿ ¬ÐD_^‘ÜaÙþRJôÎY
šbB±æiš PÂž4ÜîH‘[U£Ê‰àcÓt àêRW }ÞÿÄVˆøh6 8ˆ&Ô,ÎkBÑû•’V+ õJõ¤ìJ
‰Zcp Þˆu O7 ž\Íyn/ ÖJ?0cƒSÎì« ,ÑÛ…yjD é[7½ š/¸ýÄ¤QÇæ IXj Ç/
ãqÂ¹:;·àó>' ü+ ‰ ºWò¦öÎ…§| ¸h¬Ú3 @ «± Pzë–?€;µfÚØ5{†ò +mµ Îƒƒè½æh…
F ‰1tñ1SsrùHä¡á ¥·B„ÙíÁ ³ å óûHô±sê ÐvÁÙAº‡¾1[åu z³WþbViëu§ôÂ€Ùx.ž=à²)
û Zbž· còrJp´Ë•âKÂ‰¤.sƒs†ÓÝ wHi\5Ýá‹R6–>MG‹t²¼ Uwh‡ §ÓõêMä¿mf×Ólñ Ûýzš~hûõŸï|
˜ ofþ ô¹õTdnô·úî6œÖØ±= Ú~ED¡ é=ºå€‘Š¬ÐÇ%“ /�— ¼Fò¦ˆ¿ �ƒ Í×8 À½ Ë~ {OÌ±¨‡ŽÙO
£Èô›RœÑß_ØÜü,þM«¦ ¬gMêÐ½ñÁádÒò1i ˜ˆrÓ ØîÁJâŽx 5²ü|Ò t Â enx
‰½™î .á1âçÌâ®ÇqEjìßXTfû› ³Çæà:wÿ x$u Í„*Åa8O
°g+;LðjñVbSûKq µØÈcxs˜¿ êÂEíöà Â µÚC' GÙ¸“M¢lÒÉÞEÙ»Nv e×N†kÏ î ÷n<:ù^¹¥ åÇ(œ'ÿ …
$øÍ·‘”7%`“”Šš Ì-þà|Ž<ìÖK\Ž[Fmƒ[2 @™Û‹ Qt»ô—@ÌqIæPãZ°J£K~_ÿê
+×ý ïþ ��ÿÿ ✿PK ✿ ✿ ✿✿✿!✿õ¾ #Ö ✿✿ ✿✿ ✿✿✿word/fontTable.xmlÄ”Qo›0 Çß
'í; ¿¯ H›4*©ºlÙÛ ¦î \à –° |$´ß~gL“Vi´ò0
KHü ŽóÍÿ»»û'ÝD t¤¬ÉEr%E„¦°¥2»\ü~Ü|Yˆˆ:0%4Ö`.ž‘Äýêó§»~YYÓQÄß Zº
\Ô]×.ã˜Š 5Ð•mÑp¬²NCÇ n ÛªR ~³Å^£éâTÊ›Øa ÿ›jÕ’ ³õ ÉÖ[W¶Î HÄÅê&äÓ ŒX ÕEýÒ
€æª×Ð¨SC c Ž É…LåF^óÝ¯™Ìü]Ä>CQƒ#ìŽ/Ê W Uóü¢R¯ˆB U]Q¿è p
¶
† © ö´•¹x |¥ß7"(I.f^ ó¯£’rQã5*Ù[¥ ò„Wn‡<¬pžãW\~ ÎçŒÄ£ÒHÑOì£_VC@uN$•7Lâšyx2Ù$"nÈ; ü
6,L ó ‘ÅÛýŸˆ° Ž—‰$›‰D~€ mMyÁ Þ Þ ™Lx-d6Á ÓQ ûN_£8 jØø
wê_PÈ©æXÛ½Sè¼=.Ð˜3‡[¶D: ƒÉL ¡m‰Î¼Ó+•zÂò¼Qþ¯-Ö ybÀ ¾1Bƒ¤øF™62¦»âý‘!
åìßŒŒqvÐê ✿✿✿ÿÿ ✿PK ✿ ✿ ✿✿✿!✿JØŠ’»✿✿✿ ✿✿ ✿✿✿word/webSettings.xmlŒÎ
ÁjÃ0 Æñ{aï t_ õ0JHR(£/Ðõ \Gi ±d$mÞöô5l—Ýz Ÿøñï _im>Q42
ð²m¡A
<Eº
py?=ï¡Qó4ù• øF…Ãø´éKWðzF³ú©MUH; `1Ë s L^·œ‘ê6³$oõ”›ãyŽ ß8|$$s»¶}u,«·Z KÌ
ZyD+,S ¨ZCÒúë% ÆÚÈÙbŠ?xb9
Eqcïþµ w✿✿✿ÿÿ ✿PK ✿ ✿ ✿✿✿!✿ÿ¸TÂ† ✿✿× ✿✿ ✿ docProps/app.xml
¢ (✿ ✿✿✿

qÍ @©%J^ Æ®Sd I:I÷åóF@+ 9 `1ðd ð Á áÏ 9c ÷Žv:Ø=×Öª ;ö.˜ŽXUÕ 56È ÂßæO/Íª±±uV
X6Ö*Eƒ9dc~zÒ+|}|,Â¶Ý (Kß]A1oa_•^ Bz Íh Ê ‡t¼v®×
v. Îéš+ ú~Ÿ-‘ ƒFç RßÓÃ·©ÿA6l]I»4Ñµ AG FÚFwD^G ‹ Ë†" Åâ. & q“^‰T˜÷:
€Þ| NÛ(Öþ¯˜ô m6ý ™ý����ÿÿ PK ! ! ����!ÎDFÌÃ ��&
<�� ����word/styles.xml¼›QsÓ8 Çßoæ¾ƒÇï%mÊ5G‡”é 8: \!aîY±•Fƒmå,‡¶
ú“Ö¶âØ‘³ «<5q”ýiµ»ÿ Azýæ1M, <WBfÓðìÅi ð,’±Èî§á·ùû“?Ã@ ,‹Y"3>
Ÿ¸
ß\ýþÛë‡KU<%\ Ú@¦.ói¸*Šõåh¤¢ O™z!×<ÓŸ-ež²B¿ÍïGr¹ +£MÊ³b4>=½ å<a…†«•X«°²ö€±ö óx Ëˆ+¥g›&
¥½”‰,¼ÒÓ‹eô–/Ù&)”y›ßåÕÛê üy/³B —LEBLÃ –ˆE.Bý„3U\+Á¦á\¤ÚÍÏü!ø*S–
™ W×™Ú ©îÀ‘A¨Ÿzü –LÃñ8¬žÜ äÎ³„e÷õ3QœÜÎw§` -D¬¹,?™] c#ð«þÛðom½-
Gµ C/¹ À¬ ^*¾ü(£ï<ž úƒi¨“ ~»½Ë…ÌEñ4
_½ª Îx*>ˆ8æ&_ê ÙJÄüß Ï¾) oŸ y Ñ¯,Fr“ z .& DÅï #¾6Ñ×¼Œ
¥ ýÙ|!1f ˜QeK5 0» ØN|Ðš <ü¯æŸ•K¿ ¹âÌ¤{Îürê¸ãkÇ5’ çží½ôlï Ïö.<Û›x¶§õ³•ËÃâ e¸“¥ÇÙ
+dä)ãAÔöV–atóû˜ZîgtsÞ?£[þ ÝÚðÏèÖ‹ F·†ü3ºuåŸÑ5¿ŒˆAóó¤ sQ$¼cë˜ kÅBõœjÃ Ü±œÝçl½
Ì~ÊË Ü ?Û,Š_îé¬ÈevïÅ3îâ¾K×+¦„Þ ·úÇsFtÎ þÎEì ëŽâ]Â"¾’IÌó`Î !i6 -
œûûŸe0[³HïÛÌD{— öu]ÛØ8| ÷«"˜`“x váØŒº=)í
Ö ×“ ‡+‡Œ×ñì7 º»NnãŸx,6i½4ån
¢ z! ¦Ø xiBt Â ãô ècí#æ ýù û&Æ˜ùCo>Ö>bþÐ— µ ùÑ _èÉ ûoYþ=@•×„\»72‘ùr“Ô5pP &ä
¶ œ ä"¶öQ"1!WðŽ| ×Q¤ xÀä)9 [%PÈá()Plx_ÈAi++Á#r€Z¬1 5Lk ²è~å?
„ùI“Ú ØíìÁr>w¬!voñe# Ø²÷jÞØ¡yXÊm¦ íS<ÀÑÎ •‡¥Uù +II¦a LÃ:
4¬ @ŽüpïÜlOÄC†7G ‹,Ë¶‹AÚ¡•yBVf ¢µ!O} ±ÿrT¯; º} A! ¨Û7 rtZ½ì¬N9 Ë[ßD
°]Ã £¦¦Rœ"÷Í&ÈŠ7Â#?â !ù o È x#@ÃÅû0ÄŸx#Xdm°šÚ o †Pþ)hAMñF€ÈÚPª]õ›Q-B`¥w
£7äÇ# … ®x#|!GÇ%Þ 9@-–•: Ë x#@~Ä ò#Þ ñF€ü^7 4\¼ Cü‰7,EÖ «©MñF€Èò`AMñF
€` ¥Kì o¨úg o … ®x#(äè´ ÕnR ,r
€Z,+Þ ¡$CÅ,ä¦8åG¼ ù o È x#@~Ä .Þ‡!þÄ Á"kƒÕÔ¦x#@dy° ¦x#@dmØ+ÞPŒÏ.Þ
9@]ñFPÈÑi ªÕ9 ‹ ËŠ7, ù2X¼ r,ˆâ‘ ñFxäG¼ ?â !
ïÃ â `‘µÁjjS¼ ²<XPS¼ ²6ì o¨‘g o … ®x#(äè´ ÕŠ7,E P‹e¥ Áò#Þ $æ`ñF€`È ¨"J˜ü^7Â#?
â !
ïÃ â `‘µÁjjS¼ ²<XPS¼ ²6˜s¹úìhóØj¯jŸ9’!{Î >Õ€ Ž AÂ + ¿ò%Ïõ 9~øtÈ@`í! èH ¬‹ Iù=
°çÈ{ÃwîH 4J, !áÔø œÒi\è:Ÿô\×šÿs |(¯lu¾)µ{t]_‘kÞvƒ+yæÞ›žgñ´Ö7ÎÖõáucMß„37 ë[gfà□
¾ÏVÝJ3_6×Ôô@¸½W=†ÿ·¨úµ&ÂÕÈ.*ZiVTð¼ U ©·g àD} ì8x Ù^ ª§©¯îÁ'ÛxöÎ²0gÀ{f gÄ{W$
€!% 9 ö™]˜ðvMu° É]nÖA¿¸Íbí›¾$
‡ Ê0Æ ¬ êÏox’|båh¹v Mø²(?=;
…Þ×2µ E!S÷÷s8 3Ùg@'Bs2å[ã,,;C²Mºàyuª݉™Œ¦gÀ ÊÝd,O¹R’`ÏªoV¿RWÿ ��ÿÿ !PK -! ! !
!!!!Ý!ü•7f !!
!! !!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!![Content_Types].xmlPK -! ! ! !!!!! ‘ ·ó!!
!N !! !!!!!!!!!!!!!!!!Ÿ !!_rels/.relsPK -! ! ! !!!!Öd³Qú!!!1 !
! !!!!!!!!!!!!!!!!Ã !!word/_rels/document.xml.relsPK -! ! ! !!!!råÖ ü
!!ìg!! !!!!!!!!!!!!!!!!ÿ !!word/document.xmlPK -! ! ! !!!!–
µâ– !!P !! !!!!!!!!!!!!!!!!* !!word/theme/theme1.xmlPK -! ! ! !!!
!!ü7
¦ !!ã !! !!!!!!!!!!!!!!!!ó#!!word/settings.xmlPK -! ! ! !!!!!õ¾ #Ö
!! !! !!!!!!!!!!!!!!!!È'!!word/fontTable.xmlPK -! ! ! !!!!JØŠ’»
!!! !! !!!!!!!!!!!!!!!!Î)!!word/webSettings.xmlPK -! ! ! !!!!!ÿ¸T
Â† !!× !! !!!!!!!!!!!!!!!!»*!!docProps/app.xmlPK -! ! ! !!!!!] çr
!!Ý !! !!!!!!!!!!!!!!!!w-!!docProps/core.xmlPK -! ! ! !!!!!ÎDFÌÃ
!!&<!! !!!!!!!!!!!!!!!!
0!!word/styles.xmlPK !!!!! ! !Á !! 7!!!!!

Rossella Zanini è narratrice di straordinaria sensibilità.
Il suo talento narrativo è certificato dai numerosi riconoscimenti e premi che le sono stati meritatamente attribuiti .
Il suo impegno civile, in particolare nella lotta contro la violenza sulla donna, costante e intenso.
Dopo Imprévisible e Dissonanza, ci regala un altro drammatico, indimenticabile racconto.

==========

Anestesia

Ancora una, tre volte, mille
da giorni, ore, secoli
gli alfieri infilzano regine.

Lo fanno anche se non lo sai
anche ora mentre pensi.
Lo rifanno dall'alba del tempo
che si espande come ombra della sera
nel silenzio del terrore
in tutti i mondi possibili.

Mi hanno inchiodata in due contro quel muro sudicio, trascinata qui, nella casa degli alfieri, rinchiusa in questa stanza buia, occhi imprigionati, finestre sprangate, lordura ovunque. La ascolto, la vivo, la respiro: sono io, chiusa nella scatola del mio terrore.

A volte tengo gli occhi appiccicati come pugni stretti, perché non vorrei che fosse vero. E quando li riapro, spero di svegliarmi. Ma il puzzo di piscio ha ormai invaso la stanza, insieme col fetore del mio corpo e di ciò che è rimasto del mio grembiule stracciato, macchiato di sangue e di tutto il resto che mi cola lungo le cosce, dritto sul pavimento.

Mi riempiono la bocca di pastiglie. Me le sbattono in gola a manciate, come pastone nel collo di un'oca. Ma… gli alfieri no, non possono spezzare lance dentro le regine. I re solo, solo loro possono prenderle per mano.

Cerco di salvarmi come posso. Scrivo parole, messaggi sui muri, con le dita intinte nei miei stessi escrementi, nella saliva e nel sangue che mi rimane. Scrivo per terra e contro queste pareti che mi stritolano, alte e appuntite come muraglie che avanzano verso me, crollando sul mio corpo accartocciato.

Ma poi, a ore indefinite, li sento arrivare. Avverto i loro passi avvicinarsi come lupi, finché non sono dietro alla porta. La chiave ruota lentamente nella toppa, e allora le fauci infuocate dell'inferno si spalancano, e io so di non avere scampo.

Gli alfieri invadono la stanza, a volte uno, a volte due, a volte a frotte, immensi armadi scaraventati su di me.

Cerco di fuggire, cozzo addosso al buio come un ratto impazzito, ma mi sovrastano sempre, mi premono sul letto o sul pavimento, dove capita. Mi bloccano i polsi, le gambe, gli spasmi, e come pistoni mi trapassano da parte a parte, sbattendomi la testa per terra o contro il muro.

Sento le loro mani ingigantirsi e diventare piovre mostruose. Le sento farsi largo nei miei anfratti, in mezzo alle pietre di terrore del mio corpo. Vedo le loro bocche muoversi addosso a me, murene enormi che emettono veleni. L'alito appestato e i gemiti approdano come boati contro il mio viso schiacciato di lato. Allora attaccano la gola come leoni affamati, e scendono bramosi al seno, coprendolo di lividi e di morsi.

Io vorrei essere un insetto spiaccicato sul pavimento, per sparire in una crepa e dissolvermi come un granello di polvere o una briciola di pane raffermo o una bestemmia contro il vuoto. Mi trasformo in straccio per non soffrire o divento dura come un bastone o insensibile come la lingua, gonfia di pastiglie, grossa come un uovo.

Allora mi prendono a pugni, talvolta mi calpestano. Sento i loro piedi sul mio addome teso. Annaspo, tremo, e dalla gola non passa più un filo d'aria. Un terrore sordo si incolla al mio ultimo pensiero: ora mi uccidono. Invece tornano a calarsi i calzoni e mi usano ancora, ancora, ancora.

Tutto gira vorticosamente. La ventola aggrappata al soffitto è un'enorme libellula che danza e ruota in continuazione. Alita impietosa su di me. Io soffoco e divento un pesce che boccheggia travolto dall'alta marea. Annego. Guardo il soffitto, il silenzio, il nulla, e penso che non esisto e che forse sono morta e che questo è solo un assaggio dell'inferno e che gli alfieri sono demoni mandati da un dio.

Eppure, per rari miseri istanti, spero qualcosa. Devo sopravvivere. Me lo dico, me lo ripeto. Prima o poi qualcuno mi libererà, forse qualcuno mi cercherà.

Per salvarmi provo a morire, in queste notti e in questi giorni che si confondono, accecati dal dolore.

Mi trascino verso il letto intriso di liquidi puzzolenti, cullata dall'universo che c'è in me, che rifiuta di chiudere gli

occhi e non sa più misurare il tempo. Mi raggomitolo, abbraccio me stessa, mi stringo forte, ancora più forte, chiedendomi se vivo e se avrò un'altra vita.

Invento frustate di speranza, senza dove e senza quando. Ma continuano a riempirmi la gola di pastiglie che devo ingurgitare. Allora il pavimento si inclina, avverto le pareti scivolare, scorrere silenziose tutt'attorno a me, come sipari su un palco devastato. Oggi si recita a soggetto, ma i riflettori non si accendono mai. Buio. Allucinazioni.

Sento un alfiere, apre la porta dopo un'eternità, non per liberarmi, ma per spostarla ancora più in alto, in modo che io, infimo essere, non possa mai più fuggire.

Mi lega a una seggiola, sale sul tavolo ghignando, mi orina sulla testa, e il suo piscio si mescola alle mie lacrime, le mie grida ai suoi ansimi bestiali.

Urlo con tutte le mie forze, con ogni nota possibile alle mie corde vocali. Grido fino a trasformarmi in animale, ma sembra che nessuno al mondo possa udirmi oltre queste mura.

Dopo avermi usata, mi getta in terra del pane. Poi mi rinchiude e i giri di chiave echeggiano come trombe di un arcangelo.

D'un tratto si apre uno squarcio in terra, vedo le fauci dell'inferno. Ho paura di caderci dentro. Mi avvicino facendo attenzione, e le mani di un salvatore si agitano dal fondo della fossa per dissolvermi nei suoi abissi.

Farneticando guardo il mio grembiule, così sporco che mi si appiccica addosso. Mi stendo al suolo. Non provo dolore. Chiudo gli occhi finalmente, e sogno di fuggire oltre le mie mani morsicate, fuori dall'esercito muto cui appartengo.

Sto mutando in gocce di anestesia, che salgono in alto sulla luce, trapassando la ventola e il soffitto, dirette verso il sole. E' incredibile, ma non mi eclisserò, non mi inabisserò: se qualcuno leggerà, finalmente, malgrado tutto, prima o poi io sarò libera.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Elisa Mantovani è di casa su www.patriziopacioni.it, ormai. Così come è di casa il suo universo narrativo, sospeso tra il presente e il passato, tra il reale e il fantastico. Un luogo popolato di gente comune e di personaggi stralunati, di umili e di potenti, proprio come nel mondo reale. Un'umanità divisa in due gruppi: da una parte gli insoddisfatti, ma mai rassegnati e volenterosi di migliorarsi. Dall'altra una massa di frustrati e bruti, inconsapevoli persino della propria condizione. Una lotta che i (pochi) di buona volontà sono costretti a combattere (contro tanti) con scarsissime speranze di successo. Senza mai arrendersi però, perché in fondo al tunne, per quanto lungo, ci fa capire Elisa, c'è (ci deve essere) sempre un'uscita di luce.

Il mago Guillermo

Il circo era arrivato alle prime luci dell'alba. Nessuno vi aveva fatto caso, anche il paese era già sveglio da tempo. Solo i bambini, rimasti nelle case illuminate dalle candele, notarono i carrozzoni, che si stagliavano come misteriosi giochi d'ombre, sull'orizzonte infuocato dal sole nascente. Corsero fuori, i più grandi con in braccio i più piccini, corsero come matti verso le campagne, dove i loro genitori stavano a spaccarsi le ossa tutto il giorno nella speranza di dar loro qualcosa su cui affondare quei piccoli voraci denti.

Anche Nina vide i carrozzoni, lei era insieme a suo padre a cercare di cavare le patate da quella terra che sembrava di sasso.

Li vide ma non si alzò: sapeva che lui l'avrebbe subito ripresa, e che la schiena le avrebbe lanciato una fitta così forte da farla lacrimare. Li guardò con la coda dei suoi begli occhi neri, e pensò che quelle dovevano essere carrozze di principi e principesse: dai lati di alcune di esse partivano bagliori dorati, da altre piccoli raggi dai mille colori, come se fossero ricoperte di gemme preziose e oro zecchino.

Quando sparirono dalla sua visuale lasciò che la fantasia facesse il resto, e s'immaginò lassù, sopra una carrozza piena di gemme e oro che la portava lontano dalle patate e da tutto quel dolore, che ormai non sopportava più.

Il tendone era grande, enorme. Occupava tutto lo spazio della piazza. E fuori pagliacci, giocolieri, un omino con una scimmietta sulla spalla e uno strano oggetto, che emetteva musica a richiamare gente. "Venite, il più grande spettacolo del mondo! I pagliacci più divertenti, gli acrobati spericolati, le principesse alate e il portentoso, incredibile mago Guillermo, l'ipnotizzatore! Venite, correte e vedrete i vostri sogni divenire realtà!", urlava l'omino con la scimmietta sulla spalla. Era tanto piccolo quanto energico: ad ogni persona che metteva i soldi nel suo cappello dava uno strattone così forte alla povera bestiola da farle fare una sorta di goffa piroetta.

Avevano montato tutto mentre erano nei campi e anche Nina ora era lì, stanca, spossata, ma spinta da una curiosità viscerale, la curiosità di una ragazzina di 13 anni. La sera sembrava meno cupa del solito, per via delle torce, delle lampade colorate che abbellivano quel mondo misterioso. Nina non aveva denaro con sé, non ne aveva mai a dire il vero. Allora cercò di entrare come vide fare ad altri ragazzotti del paese: da una sorta di fessura dalla parte opposta all'entrata.

Non aveva paura: la paura ormai faceva parte della sua anima come il suo respiro.

Entrò, e rimase con gli altri proprio dietro la rudimentale gradinata. Da lì riuscì a vedere i cavalli bianchi, con le principesse alate che piroettavano sopra di essi come se fosse la cosa più facile del mondo. Nina pensò a quella volta che cercò di cavalcare il loro cane, ma quello schizzò via lasciandola a gambe all'aria.

Quelle non erano delle principesse: dovevano essere delle fate.

E poi i pagliacci: quanto ridere che fece, soprattutto quando presero a darsi calci in quei sederi enormi, come quello della levatrice del paese, che agli uomini piaceva tanto. Poi gli acrobati, che se ne stavano lassù, ma lei non guardò, non voleva vedere. Aspettava gli applausi degli altri per riaprire gli occhi, e vederli sani e salvi agitarsi sulla pista come aironi maestosi.

Alla fine arrivò il mago.

Fece strani numeri, che la lasciarono tutti a bocca aperta. Poi chiamò un volontario dal pubblico, allora si alzò il Puzzone, non prima di aver sottolineato la sua temerarietà con un peto che sentirono persino i cavalli, che parvero rispondergli nitrendo.

Puzzone era buono come il pane, ma purtroppo per lui gli uscivano più velocemente le scorregge dal sedere che le parole dalla bocca, per cui era ancora signorino e tutti gli giravano alla larga.

Il mago lo fece sedere e gli disse che l'avrebbe ipnotizzato. Tutti schiamazzarono e qualcuno urlò :"Si stringa il naso mago, o quello ipnotizzerà lei con le sue puzze!" e tutti giù a ridere. A Nina fece tanta pena il Puzzone, perché si vedeva che soffriva. Strano pensò: la gente a volte non vede la sofferenza nemmeno se ci sbatte il naso contro… già il naso: forse se tutti fossero stati senza naso il Puzzone sarebbe stato il capo del paese. Poi fu rapita dalla mosse che il mago prese a fare: muoveva le mani avanti e indietro, davanti alla faccia dell'uomo, come se volesse togliergli delle mosche invisibili. E parlava, sussurrava qualcosa che solo loro due potevano sentire.

Tutti si aspettavano un PRRRRR liberatorio, tutti col fiato sospeso non tanto per l'operato di quello strano mago: tutti aspettavano l'ennesima figuraccia del Puzzone, per poi riderne per giorni e giorni.

Invece niente: nessun peto.
Alla fine il mago urlò: "Alzati e danza come una ballerina!" e tutti sobbalzarono sulle panche scheggiate. E l'altro si alzò e iniziò a ballare in un modo assurdo, sulle punte dei piedi, volteggiando a destra e sinistra, tanto che tutti rimasero a bocca aperta, nel vedere quell'omone muoversi come una piuma leggera leggera. Nessuno aveva mai visto una ballerina e nessuno sapeva come potesse muoversi, tantomeno il Puzzone. Lui alla sera se ne andava nel campo dietro casa sua, a contare le stelle, le contava perché diceva sempre che se ne mancava una allora doveva andare a ripescarla nel pozzo.
Era scemo, scemo e petomane, ma era buono.
Ed ora tutto il paese lo guardava come mai l'aveva guardato, e la musica che improvvisamente riempì l'aria fece venire le lacrime agli occhi a molti.
"Adesso siediti, conterò fino a tre e tornerai in te!" disse il mago, rompendo quell'incantesimo bellissimo. Nessuno rise, non questa volta. Il Puzzone si sedette, il mago contò fino a tre, e prrrrrrrrrrrrrrrr, una sonora pernacchia annunciò che era effettivamente tornato in sé.
La magia era finita e tutti risero, come sempre.
Poi ci furono ancora i cavalli, i pagliacci e tutto finì.
Ma Nina rimase nascosta dentro il tendone: le era venuta un'idea, aveva capito cosa doveva fare. Lo doveva fare assolutamente, a costo di buscarsi le cinghiate di suo papà.
Aspettò che tutti se ne fossero andati, poi uscì e andò a cercare la carrozza del mago.
Era quella che aveva mandato i bagliori più luminosi ne era certa: ai suoi lati c'erano pezzi d'oro bellissimi e gemme blu e rosse. "Mago Guillermo, il mago più potente del mondo!" dicevano le scritte, ma lei non sapeva né leggere né scrivere. Per lei quelle linee incomprensibili erano solo scie, che gli angeli dovevano aver lasciato al loro passaggio.
Andò davanti alla piccola porta e bussò.
Fu proprio il mago ad aprirle ed ebbe un tuffo al cuore: era bello, bellissimo, con occhi di un blu intenso, come se avesse preso due di quelle gemme dai lati del carrozzone e se li fosse messi fra le palpebre. "Sì?" le disse. Dovette raccogliere tutte le forze, e cercare d'ignorare il rossore che le aveva avvampato il viso. "Scusi signor mago, avrei bisogno di chiederle una cosa!" gli rispose.
Lui la fissò, mentre cercava di togliersi le ultime tracce di cerone. La fece accomodare e lei si andò a sedere su di uno sgabello, incrociando le gambette magre sotto di esso, come appigliandosi, per non precipitare nel vuoto.
"Lei deve fare una magia per me!". Lo disse con una tale foga da meravigliare persino sé stessa. "Cosa?" "Sì, se è riuscito a far ballare il Puzzone allora può fare diventare buono mio padre. Così mi lascerà stare!"... Il Puzzone: gli era costato diverse monete quel siparietto di poco prima, perché seppure quell'uomo puzzolente fosse scemo e contasse le stelle, sapeva benissimo il valore del denaro.
Stava per dirle che non poteva, che non sempre la magia riusciva ma lei continuò: "Mi aiuti mago, mi deve salvare! Non voglio più che lui mi picchi, che mi faccia fare quelle cose che mi fanno tanto male...Voglio che metta le mani su di lui, e gli faccia dire dove ha messo il mio bambino, quello che mi ha fatto fare lui! Me lo ha portato via!". Ebbe un attimo di commozione, ma poi continuò, come un fiume in piena: " Me lo ha fatto vedere, ho visto il suo bel faccino ma poi lo ha messo in uno straccio e non l'ho più visto. Mi ha urlato che sono una cagna, mentre usciva col mio bambino che piangeva, piangeva tanto. E io sentivo il mio cuore piangere insieme a lui. Perché, perché lo ha fatto? Gli volevo bene sa, tanto bene al mio piccolo, anche se mi ha fatto tanto male alla pancia quando è venuto fuori da là sotto." e sollevò il misero vestitino, mostrando un ventre flaccido, il ventre di una madre che ha partorito da poco.
Allora il mago si accorse che nel cotone che stava usando per togliersi quell'assurdo trucco c'erano anche le sue lacrime, lacrime che non uscivano da quegli occhi da troppi anni.
Quella ragazzina: lei lo aveva ipnotizzato, lei aveva fatto la magia, la magia più grande: aveva riaperto il suo cuore. E ne fu terrorizzato.
"Non posso, credimi, non posso!" disse e la spinse fuori dalla carrozza. Nina rimase immobile per alcuni minuti, come se fosse stata catapultata lì da un'altra dimensione. La delusione che provava era come il veleno di un serpente, che le era entrata nelle vene, immobilizzandola.
Poi, piangendo sommessamente, s'incamminò verso la sua casa, la sua prigione.

Il circo se ne andò l'indomani.
Andò in altri paesi, con altri Puzzoni e gente pronta a ridere anche con i calci nel sedere dei pagliacci. Gente che rimaneva esterrefatta dai numeri del grande mago Guillermo, che riusciva a far ballare, cantare, spogliare poveri mentecatti in cambio di pochi soldi, a patto che restasse un segreto.
E tutti notarono quanto fosse triste quel mago, malgrado il cerone e i baffetti finto sotto il naso. Era triste sì: pensava sempre a quella ragazzina, che l'aveva ipnotizzato. Ci pensava e ripensava, tanto da non dormirci alla notte.
Finché un giorno decise: doveva tornare da lei, salvarla, dare un senso a quella sua vita fatta d'inganni e

messinscene patetiche.
Tornò in quel paese, avvolto dalla neve e da un silenzio interrotto solo dalle grida dei lavoratori nei campi. In piazza non c'era nessuno, come nessuno c'era per le piccole scarne viuzze che lo attraversavano, come vene prosciugate. Solo neve, che gli arrivava fino alle ginocchia. Ma lui andò avanti, finché incontrò un uomo, un volto che gli risultò familiare: il Puzzone. Se ne stava a fissare un pozzo imbiancato dalla coltre nevosa.
"Salve, si ricorda di me?" disse. Quello lo fissò, gli sorrise e dal pastrano, all'altezza della schiena, uscì una nuvoletta bianca, segno inequivocabile di una sua flatulenza. "Mi aiuta a tirar via la neve dal pozzo? Non riesco a riprendermi le stelle altrimenti!" rispose.
Il mago fece per andarsene quando l'uomo continuò: "Lei è il mago. E' venuto per Nina vero?". Si bloccò. "Lei diceva sempre che sarebbe tornato, ne era certa!" e rise. Diceva? Il mago allora cercò di avvicinarsi a quello strano omone, ma cadde e fu avvolto dall'abbraccio gelido della neve.
Il Puzzone l'aiutò a sollevarsi e lo portò in casa sua, una casa che sembrava più l'antro di un orco, ma con un camino funzionate. Gli diede da bere un vino che sembrava aceto e poi gli disse di Nina.
"E' scappata. Almeno dice così quel gran porco di suo padre. Dice che è andata via con un tipo, uno che ha conosciuto al circo. E' scappata il giorno dopo che siete andati via. Ma io non ci credo sai?!".
Nemmeno lui ci credeva.
"Ma io so dov'è. E' col suo bambino. Io ho visto dove lo ha portato quel porco e credo che ha portato laggiù anche lei!".
"Dove?" disse il mago in un filo di voce.
"Dove cadono tutte le stelle del cielo: nel pozzo.".
Poi il Puzzone si avvicinò e gli sussurrò una cosa all'orecchio, proprio come faceva lui nei suoi stupidi giochi di magia: "Se le avessi dato ascolto ora lei sarebbe viva. Davi i tuoi sporchi denari al padre e lui te l'avrebbe venduta, non aspettava altro. Adesso è troppo tardi. Dimmi mago, hai una magia per far sparire i sensi di colpa?". Il mago scappò fuori, via, lontano da tutta quella neve, quel freddo, quell'orrore, scappò ma non riuscì mai più a scappare da se stesso.
Nessuna magia avrebbe mai potuto aiutarlo, il senso di colpa lo avrebbe accompagnato per sempre, come la scimmietta sulla spalla di quell'orribile omino, all'entrata del circo.
Nella casa del Puzzone Nina uscì, appena il mago se ne andò.
Lo aveva spiato, attraverso la porta socchiusa che dava alla camera da letto. Le sembrò brutto, vecchio, non come quella sera quando pensava che fosse l'unico al mondo in grado di aiutarla. Ecco, forse per quello gli parve così affascinante.
La speranza e la disperazione a volte giocavano brutti scherzi.
Andò accanto al Puzzone. Lui le sorrise e scorreggiò, arrossendo, ma lei l'abbracciò forte forte.
Era stato difficile ballare come uno stupido davanti a tutto il paese, ma i soldi che aveva guadagnato valevano anche la più infima delle figure: con quei soldi aveva comprato la libertà di Nina.
Il pozzo: era lì che buttavano i bambini che nessuno voleva. I bambini: piccole stelle strappate dal loro cielo, dalla loro luna. Allora il Puzzone le raccoglieva e dava loro un posto in cui poter di nuovo volare lassù, perché in fondo al pozzo era assai difficile vedere il cielo.
"Mi dispiace tanto Nina!" le disse, ma lei lo strinse ancora più forte.
Ora era finalmente felice. Si mise la mantella e uscirono. La neve mandava bagliori accecanti, sembrava che tutto il mondo fosse immobile, indolenzito da tutto quel freddo.
Andarono dietro la casa, dove accanto a un melo, dormiva la sua piccola stella caduta dal cielo.
Si chinarono e rimasero così. Dal cielo presero a cadere grandi fiocchi di neve, e il vento riprese a soffiare. Ma loro non sentivano freddo.
Avevano la primavera nel cuore, e sarebbe sto così, per sempre.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Douce France

…non soltanto perché credo di essere la reincarnazione di Jeanne d'Arc, non perché mi sento bene in territorio francese, e nemmeno perché ho avuto un mentore che mi ha indirizzato allo studio della lingua d'oltralpe.
Douce France è una piccola raccolta di racconti che nascono da viaggi fatti, vissuti, sognati, lungo il paese europeo che amo al pari del mio…introdotto dal racconto natalizio Rosso erotico

Simona Vassetti

2 Rendez-vous

Le cinque di un pomeriggio invernale: Parigi sommersa da un temporale fragoroso. La pioggia era già caduta fitta per tutta la mattina, ed io ero rimasta nel letto ad ascoltare le gocce infrangersi sulle imposte nella penombra della mia camera d'albergo.
Pensavo a ciò che doveva ancora accadere: l'aria tersa del dopo temporale, il vento freddo che avrebbe increspato la pelle e invitato ad una stretta, e tutte le parole, i ricordi sopiti nella memoria, ed il suo sorriso...
Confusa e felice, così mi sentivo in attesa del nostro incontro.

La mia vita era cambiata dopo la nostra separazione.
Totalmente.
Era stato un miracolo ritrovarci in una città immensa come Parigi: per pura casualità, o come pensavo, per volere del destino.
Avevo sempre sostenuto l'idea che le nostre strade si fossero separate momentaneamente.
Non per sempre.
Ieri ne avevo avuta la certezza.
Assoluta.

Il giorno precedente, appena uscita dal metrò di Rue de Rivoli, stordita dai suoi odori, ferro caldo e sudore, ho sentito chiamare il mio nome: "Claudia!"
Mi sono voltata e affinché quella voce potesse trovare il suo volto ho sgranato gli occhi ed allungato lo sguardo. Accanto ad un gruppo di bizzarri bohèmiennes, poggiato a un lampione, l'ho visto.
Matteo era lì.
Gli sono corsa incontro, tra lo stupore e la gioia, come non ricordavo di aver mai fatto durante la nostra relazione, e ci siamo abbracciati.
Lui mi ha stretto forte, io mi sono aggrappata al suo collo, entrambi pronunciando il nome dell'altro. E siamo scoppiati a ridere.
Le frasi dense di curiosità ci hanno allontanato, momentaneamente, dal baccano giovanile e trasportato verso ricordi opachi.
L'incontro inaspettato sembrava aver cancellato il motivo che ci aveva diviso. Avevamo racconti di vita da recuperare, così abbiamo cominciato a camminare senza meta, tra il traffico di cittadini e gli spintoni di turisti giapponesi. Quando ci siamo fermati, avevamo consumato chilometri sotto i piedi ed eravamo in place des Vosges, dei bambini ci giravano intorno rincorrendosi tra le aiuole. È stato proprio lì che gli ho chiesto di incontrarlo il giorno dopo, e Matteo ha accettato, poi, senza preavviso ha avuto una gran fretta di congedarsi: doveva incontrare l'amico che lo avrebbe ospitato – m'aveva raccontato di essere appena arrivato.
Mentre parlava non lo ascoltavo, mi ero persa nel desiderio di averlo vicino, ancora, anche se per pochi momenti. Era importante che fosse a Parigi, e che in questa città magica le nostre vite si fossero nuovamente incrociate.

Mi sono specchiata alla toeletta della camera d'albergo, avevo ancora un'ora di tempo prima del nostro appuntamento; distratta da pensieri confusi ho sfiorato con i polpastrelli le mie labbra: morbide e chiare. Carnose.
Poi lo sguardo si è soffermato sugli occhi: scuri e vivaci. Un leggero trucco li avrebbe resi ancora più grandi. L'ovale perfetto incorniciato da una chioma folta e riccia.
Mi sono sollevata e ho indossato il pull di angora celeste e una gonna blu a portafoglio. Avrei calzato delle scarpe con un tacco abbastanza alto e il cappotto blu, infine, un cappello color cielo.
Ero quasi pronta e felice.

Seduta al Café des Capucines osservo l'orologio. È in ritardo, ma non sono in ansia. Ricordo che Matteo è sempre stato ritardatario: intanto ho ordinato un tè alla menta. Sorseggio la calda bevanda che mi restituisce un po' di tepore

e di tanto in tanto mordicchio qualche pasticcino.
Sono assorta in pensieri lontani, scevri da ricordi e promesse, quando una voce mi chiede: “Signorina, posso sederle accanto?” – la voce prende corpo e mi porge dei fiori, mentre io sorridendo lo invito a sedere.
Matteo si sfila l’impermeabile, si accomoda e solo allora sfioro con le labbra la sua guancia; poi ordina un cappuccino e una brioche, dicendo che non ha ancora mangiato “...per la verità non ho fatto neanche colazione.” – aggiunge.
Gli chiedo se ha avuto problemi col suo amico.
“Non voglio parlarne. – risponde - Non ci siamo incontrati per questo, no? – e mi sorride creando, tra le guance, le sue splendide fossette – Allora che ci fai a Parigi? Ieri non te l’ho nemmeno chiesto.”
Cerco di prender tempo prima: non c’è un motivo specifico per cui sono qui, anche se in parte dipende dal nostro addio.
Dovrei raccontargli la successione degli eventi che mi hanno condotta fino a qui...ma poi, pensandoci, non desidero raccontargli la verità. Allora, lasciando lo sguardo vagare all’esterno del locale in balia del passaggio straniero: “In vacanza. – rispondo – Non è incredibile? Sono in vacanza. E poi, se ricordi la mia passione per Parigi, il fatto di trovarmi qui non dovrebbe sorprenderti”.

Stavo mentendo bene e a fin di bene..
“La grande gioia – ho proseguito – è stato incontrarti. Non è sorprendente che questo sia avvenuto tra migliaia di turisti, studenti, lavoratori di passaggio...” – Matteo interrompendomi – “...ed una folla d’amanti.”
A queste parole ha afferrato la mia mano abbandonata sul tavolino, e l’ha stretta, procurandomi un fremito sulla pelle, che ha segnato di brividi la schiena. Il mio viso, invece, non deve aver seguito la pelle perché Matteo ha tenuto a precisare: “Parigi è la città ideale per gli amanti; – poi ha aggiunto – non era in questa città che avevi ambientato quel tuo romanzo?...”
Detto questo l’ho visto cercarne il titolo sopra i capelli, scavando nella memoria, tra i ricordi, ma non trovandolo mi ha guardato e, con una smorfia sconfitta, ha chiesto: “Come l’avevi intitolato?”
“Appunti di viaggio.” – ho risposto felice e al tempo stesso stupita che si fosse ricordato di quel piccolo romanzo scritto durante la nostra ultima vacanza insieme. Chissà perché avevo sempre pensato che non gli interessasse ciò che scrivevo.
Gli ultimi avvenimenti mi avevano talmente emozionato che, per distrarmi, ho guardato nella tazza, scoprendo che era vuota; allora ho cercato nella teiera, ma la bevanda era terminato del tutto.
Eravamo lì già da un paio d’ore, il tempo era trascorso velocemente e dalla vetrata del caffè la sera sul Boulevard des Italiens era già cominciata.
L’aria era finalmente tersa, il vento aveva spazzato via le nubi restituendo al cielo uno sfondo blu cobalto così intenso da sembrare finto. Mi sono voltata ed ho visto Matteo che mi fissava con lo sguardo dolce, la mia mano ancora stretta nella sua. “Allora dove abita il tuo amico?” ho chiesto per stemperare l’emozione che sentivo crescermi dentro.
“Ti confesso che ho un po’ di problemi... – si è interrotto ed ha cercato soccorso nel mio sguardo - Per la verità questa notte non so dove dormire.”
L’averlo invitato da me è stato così immediato, una conseguenza fin troppo prevedibile. Mi ha sorriso, poi senza chiedere altro, ho proposto di fare un giro; ha pagato il conto, e siamo usciti dal caffè: ci siamo abbracciati, stretti stretti, come una tenera coppia di amanti.
Siamo stati a girovagare ancora qualche ora, salendo e scendendo dal metrò, cercando scorci romantici, rubando le foto del tramonto ai turisti di passaggio. Abbiamo cercato di creare un’atmosfera complice prima di infilarci nel mio letto d’albergo. E’ stato molto facile, perché sembrava che io e Matteo non ci fossimo mai persi.
Poi, tornati in albergo, i nostri occhi si sono confidati il desiderio di fare l’amore. L’abbiamo assecondato: una volta chiuso fuori il mondo, abbiamo lasciato che i nostri sospiri riempissero l’aria di quella camera.
Ci siamo amati con l’ardore dei nuovi amanti e l’esperienza di quelli consolidati dal tempo, riconoscendoci nonostante le curve più piene sui corpi e le rughe nuove. L’alba ci ha sorpresi avvinghiati: i nostri arti, appena coperti dal lenzuolo, erano intrecciati in una morsa tenera e disperata insieme. Non desideravano separarsi.

Mi ha svegliato un mattino pallido e stanco.
Avevo appena vissuto una notte d’amore, ma tutto era già finito, senza preavviso. Nell’animo ho avvertito nascere strani demoni: l’angoscia per un improvviso abbandono, l’inquietudine creata dall’assenza, ma soprattutto, la solitudine della separazione. Mi sono voltata nel letto per spiare il profilo addormentato del mio amante, ma non l’ho trovato.
Matteo non c’era più.
Seduta nel letto mi sentivo abbandonata, disperatamente sola e senza fiato. Anche l’aria sembrava averne assorbita

l’assenza.
Intanto il giorno si era levato ed ho agito come se niente fosse accaduto.
Ho fatto una doccia sperando di ridare vigore alle membra, ma il getto d’acqua fredda non mi ha fatto alcun effetto.
Appena vestita sono scesa in strada: ho camminato randagia per boulevards a me noti, mendicando un caffè che potesse svegliarmi.
Solo più tardi, senza dar peso alle ore trascorse, ho percepito qualcosa lungo il cammino; avevo incrociato visi di sconosciuti che avevano tutti un comune denominatore: mi somigliavano.
Ho avuto paura, e non sapendo cosa fare mi sono fermata.

Improvvisamente un tuono ha ridestato la mia attenzione: ho dovuto riparare in un assordante caffè del centro fino a che, frastornata da voci e fumo, ho deciso di correre in albergo.

Parigi sommersa da un altro temporale.
Mi sono accucciata sotto le coperte, in ascolto del fragore della pioggia, nella solita rassicurante penombra. Poi mi sono abbandonata al sonno.

Esattamente un anno dopo a Praga: il rigido inverno rende questa città ancora più magica sotto una coltre di neve, soffice come zucchero a velo, i fiocchi cadono lievi ricoprendo le lapidi nel cimitero ebraico.
Vago in questo luogo assaporando il silenzio della morte, che associo a quello della pace e della serenità che non riesco a trovare dentro di me.
M’inoltro tra le lapidi attraversando sentieri sconnessi e pensieri confusi, quando, ad un tratto, la neve termina di fioccare ed un timido raggio di sole s’intrufola tra gli arbusti del giardino.
È fievole e non riesce a trasmettere calore, ma crea un disegno geometrico su una lapide sorta dalla radice di un castagno.
Bizzarro e ostinato raggio.
Poi si allarga fino a disegnare un profilo: è una figura snella, che si muove come un’ombra cinese su quell’improvvisata tela di marmo.
Mi volto prima di perderla e la riconosco.
È Matteo. Lo chiamo, lui sorride venendomi incontro.

Stanotte amerò di nuovo, griderò il suo nome, ancora, ancora e ancora, fino all’alba. Poi svanirà come in un incantesimo e resterò sola.
Non riesco ancora ad abituarmi a stare senza di lui.

Da qualche parte ho letto un pensiero in cui credo, ma che non riesco a mettere in pratica: “Le cose cambiano, non è un bene, né un male, e sebbene in una forma diversa, continuano. Scorrono.”.

Scorre la mia vita tra immaginari rendez-vous.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Questa volta Elisa Mantovani ci regala una storia introspettiva, di straordinaria delicatezza e malinconia. Nei dubbi, nelle speranze deluse, nelle paure e nei rimpianti, di Viola, creatura spezzata a metà, ci sono quelli di tante e tante donne.
Ed è proprio per questa semplice e spontanea universalità, che i racconti della nostra amica ferrarese piacciono così tanto …

La strategia del cuculo

Positivo: due lineette viola, due piccole rette parallele che, nel giro di un minuto, le avevano sconvolto la vita. Viola, non potevano che essere di quel colore: lo aveva sempre odiato, le dava un senso di claustrofobia, di disagio.
Era il terzo test di gravidanza che faceva. Ne aveva fatto uno il giorno prima, chiudendosi in bagno per sfuggire allo sguardo di Cristiano, come quando alle superiori si chiudeva nell'angusto spazio tra il water e la porta per fumare, sentendosi la regina del Mondo per quel gesto trasgressivo.
Il secondo lo aveva fatto appena lui era andato al lavoro, nel pomeriggio. E il terzo, adesso: in tutto sei lineette viola. Sei: anche quel numero non le era mai piaciuto, forse perché quando andava a scuola il massimo che riusciva ad ottenere sulle pagelle era un sei, il segno di chi sopravvive senza cercare di impegnarsi, di lottare.
Evitò di guardarsi allo specchio.
Avrebbe voluto piangere, lasciare che tutto lo sconforto che si era impossessato dell'animo come uno spirito maligno uscisse, invece nulla: era pietrificata.
"Sono come Dorothy nel mago di Oz, trascinata via con tutta la casa da un tornado furioso. Solo che non mi attendono le magiche strade dipinte d'oro, né il leone, lo spaventapasseri, l'uomo di latta ad aiutarla. Non ci sono streghe dell'Est o dell'Ovest, né un paio di scarpette rosse che possano far tornare tutto come prima. No, ci sono Cristiano e Nando… Nando e Cristiano". Pensò a quando vide quel film, allora era piccola, una bambina che pensava che sbattendo i tacchi per tre volte tutti i problemi sarebbero volati via.
Cosa c'era di peggio che essere la causa del proprio dolore? Era stata una stupida, un'imbecille galattica, un… Per quanti insulti la sua mente frastornata inviasse all'animo tormentato non le sembravano sufficienti.
Non aveva preso la pillola. Né con Nando, né con Cristiano.
Perché?
C'era qualcosa che non funzionava nel cervello, un ingranaggio che doveva essersi inceppato nel corso degli anni. Un qualcosa che le aveva sempre fatto temere di essere abbandonata, dimenticata, lasciata in un angolo di quella vita che invece voleva far sua ad ogni costo. Le era venuto così: un bel giorno aveva buttato la scatola con le pillole nel pattume, un gesto di ribellione, lo spezzare una catena che la legava troppo stretta. A cosa? Ad essere solo una sorta di macchina per il piacere altrui, una macchina che ogni 28 giorni perdeva una parte di sé inutilmente? Sapeva benissimo a cosa andava incontro, e allora perché? Come quando andava a fumare nei bagni della scuola, sentendosi chissà chi, sapendo benissimo che alla seconda boccata sarebbe stata male.
Un figlio: forse l'unico essere che sarebbe stato in grado di amarla incondizionatamente, un essere che sarebbe dipeso da lei in tutto e per tutto, non come gli uomini: con loro era lei a sentirsi come un neonato, bisognosa di attenzioni e cure che loro non erano in grado di darle. Forse era stato il suo bisogno vitale, famelico di sentirsi importante, necessaria per qualcuno, forse era questo il motivo di quel gesto. Una parte di lei desiderava, bramava un amore incondizionato, puro, l'amore che solo un figlio può far sbocciare tra due genitori: solo un figlio avrebbe potuto legarla per sempre ad un uomo. Doveva essere così.
Cristiano.
Stavano insieme da cinque anni.
Lui era gentile, premuroso, ma passionale al pari di una sedia, forse anche meno. Se l'era fatto andare bene, dopo tutte le delusioni che le erano passate sopra, come un rullo compressore. Con lui era tranquilla, serena, più che serena… spenta. Ecco: spenta era il termine giusto. Cinque anni in una sorta di standby emotivo, cercando di racimolare in qualche anfratto della sua coscienza la forza di riaccendere il motore, di vivere veramente. 6… Se ci fossero stati i voti anche per come una persona impostava la propria vita, le avrebbero dato un sei stiracchiato, giusto per incoraggiarla.
Poi era arrivato Nando. L'opposto di Cristiano: un turbine di passionalità unito a una bellezza che l'aveva letteralmente folgorata. Era stato facile come bere un bicchiere d'acqua per lui portarsela a letto, Bianca sapeva benissimo che quello era il lupo cattivo e lei l'ennesimo cappuccetto rosso che gli capitava fra le grinfie, cento volte più sprovveduto di quello della favola. Ma non poteva, non voleva resistergli.
Quattro mesi di passione, nuova linfa nelle vene, vita!
Non aveva detto a Nando delle pillole. Lui dal canto suo non si era fatto il minimo problema: niente preservativo, niente domande sui metodi contraccettivi che la sua preda di turno usasse. Era come il fuoco, punto e basta.
Aveva continuato a fare l'amore anche con Cristiano in quel periodo, lui invece era come un piccolo refolo di vento: giusto giusto una scompigliata ai capelli, il resto era entusiasmante quanto fare la spesa un sabato pomeriggio.

Di chi era il figlio che aveva in grembo?
Iniziò a pensare, a fare voli pindarici talmente rocamboleschi da darle quasi le vertigini. “Forse se lo dirò a Nando lui ne sarà felice, magari appenderà una volte per tutte la sua aura da predatore al chiodo, e saremo una famiglia. Sarebbe un papà bellissimo, tutte le mamme me lo invidierebbero!” ma poi le venivano in mente le parole che le diceva quando finivano di fare l’amore. Quando il fuoco esauriva la sua vampata, non rimanevano che misere braci, con cui lei faticava a scaldarsi. Le aveva fatto capire chiaramente che non sopportava “i legami trita-palle”, come li chiamava lui. Il senso era: bene ci siamo divertiti, adesso sloggia!
Eppure di fronte alla maternità, ad un figlio… forse sarebbe cambiato, magari l’avrebbe pure sposata. Sentiva che era lui l’uomo per lei, doveva esserci un motivo, doveva avere un senso il loro incontro, e quello che stava succedendo. Era sicura che fosse suo il figlio.
Cristiano sarebbe stato felice invece, ne era certa. Non si era accorto di come fosse cambiata, o forse faceva finta di nulla, e la cosa la faceva imbestialire ancora di più. Non si era accorto del pacchetto di sigarette che Nando aveva lasciato sul comodino, non si era accorto di come lei fosse diventata più insofferente, distante. Sembrava fluttuare in quella loro relazione come una sorta di ectoplasma, dando di tanto in tanto qualche flebile segnale della sua presenza.
Non avrebbe mai abortito. No. Non poteva. In fondo se l’era cercata quella situazione. Si sarebbe sentita un’assassina. Se Nando la scaricava avrebbe potuto contare su Cristiano. Per un momento quel pensiero la risollevò, approfittando del momentaneo pisolino della coscienza. Ma sì: avrebbe potuto far finta di nulla, come faceva sempre lui, e dirgli che era incinta, del suo bambino punto e basta.
Poteva anche essere così, magari Nando era sterile chissà: lo sceriffo delle lenzuola con la pistola caricata a salve… le venne da sorridere. Cristiano non lo era, lo sapeva perché aveva un altro figlio, con la sua ex moglie. Eppure sapeva, sperava più che altro che fosse proprio dell’altro.
Era stremata, nauseata. Si buttò sul divano e accese la televisione, cercando un po’ di refrigerio per la mente che proprio non voleva smetterla di mandarle segnali allarmanti.
Si mise a guardare un documentario, le piacevano i documentari, erano rilassanti. Parlava di uccelli. All’inizio faticò a seguire la voce monocorde del commentatore, poi si concentrò seguendola, come se fosse la voce di un mago intento nell’ipnotizzarla. “La particolarità di questi volatili è il parassitismo . La femmina infatti depone la media di 15-20 uova ognuna in nidi di altri uccelli…” parlava dei cuculi. Che strani, inquietanti esseri. Costringevano altri uccelli a prendersi cura dei loro piccoli, che quando uscivano dal guscio si liberavano delle altre uova e degli altri piccoli spingendoli fuori dal nido, uccidendoli: machiavellico all’ennesima potenza.
Senza rendersene conto si addormentò, mentre sullo schermo il piccolo del cuculo appena nato si faceva largo nel mondo, liberandosi delle altre vite che stavano per nascere intorno a lui.
Con Nando fu terribile. Un vero e proprio incubo. La cosa più carina che le disse fu che era una puttana, e che non si sarebbe mai accollato un bastardo, mai e poi mai. La spinse giù per le scale con una violenza che la fece quasi cadere, poi sbatté la porta dietro di sé, e quella fu l’ultima volta che lo vide.
Provò a chiamarlo, ad andare nei posti che sapeva lui frequentava, ma era come svanito nel nulla. A volte pensava che fosse stato tutto un sogno, tranne quelle parole, sciabolate, che le bruciavano ancora sul volto al solo ripensarci. No, era stato reale, fin troppo.
Fu costretta a ripiegare su Cristiano, e fu come aveva previsto: ne fu felice, l’abbracciò, con gli occhi lucidi. Lui avrebbe fatto da padre a quel figlio che forse non era suo, sarebbe stato un buon padre: come gli uccellini che si prendevano cura del piccolo di cuculo rispondendo a un istinto innato, l’istinto di conservazione della specie, aldilà delle stranezze e incongruità.
I mesi passarono, e Bianca era felice. Finalmente si sentiva importante, necessaria, amata. Cristiano si prodigava per lei come se fosse la regina del mondo, la stessa regina che si chiudeva nei cessi a fumare di nascosto. Si era concentrata sul presente, sulle sensazioni che quotidianamente le dava la sua nuova condizione, non aveva più pensato a Nando, anche se all’inizio era stato come cercare una via di fuga da un tunnel stretto e irto di aghi.
Quando il ginecologo le disse che di bambini nel grembo ne portava due, rimase stordita per alcuni istanti. A dire il vero rimase in quello stato per tutto il giorno, finché Cristiano non rientrò dal lavoro con un mazzo di rose e la strappò da quel torpore con un abbraccio.
Gliel’aveva detto per telefono appena era arrivata a casa: avremo due gemelli, e lui rimase in silenzio. Poi le disse che l’amava e che sarebbe andato tutto bene.
Quella sera rimasero alzati fino a tardi, fantasticando su come sarebbero stati i loro frugoletti, sul nome da dargli, su come la loro vita sarebbe stata piena. Le disse che poteva starsene a casa dal lavoro, che con il suo stipendio poteva benissimo mantenere lei e i loro figli… i loro figli. Quella sera Bianca si rese conto di quanto fosse stata stupida, di come fosse fortunata ad avere un uomo così, un uomo, non un fuoco di paglia. L’ombra di Nando, che di tanto in tanto appariva smuovendole qualcosa nel profondo dell’animo, stava finalmente dileguandosi, sotto i raggi dell’amore di Cristiano.

Quando il ginecologo le disse che c'era un problema, Bianca sentì il cuore esplodergli nel petto.
Uno dei gemelli non cresceva, sembrava una nocciolina a confronto con l'altro. Non erano nella stessa sacca: se ne stavano ognuno nella sua, quando li guardava attraverso le immagini sgranate dell'ecografia, le facevano venire in mente le palline trasparenti con dentro macchinine, portachiavi, che languivano nel distributore al supermarket.
Le diede da fare una cura, le disse di non stancarsi e di stare tranquilla.
Quando mancava un mese al termine della gravidanza, Bianca si sentì male, e fu ricoverata in ospedale.
Cristiano era al lavoro, e lei lo chiamò dall'ambulanza. Piangeva, era in preda al panico più totale. Allora lui lasciò tutto, e corse, corse dal suo amore come un folle.
Lei continuava a dire ai medici, agli infermieri, a tutti quei camici che le si erano materializzati intorno di aspettare Cristiano, di lasciarla stare, urlava e piangeva. Poi sentì qualcosa nel braccio, qualcosa di freddo e doloroso, e le cose divennero sfocate, confuse, finché non si addormentò.
"Buongiorno Bianca, come si sente?". Una voce: per un attimo le parve quella di Nando. Allora è stato tutto un sogno: sono rimasta con lui, non con Cristiano, lui mi ama, mi ha sempre amata, e ora è qui, è sempre stato qui con me e i nostri bambini… i bambini!
"I bambini!" disse Bianca con un filo di voce. Sentiva il corpo come se non le appartenesse, riusciva a muovere solo la testa sul cuscino. Cosa mi avete fatto avrebbe voluto dire, ma rimase a fissare il dottore che a sua volta fissava lei. Non era Nando, era un uomo con un viso talmente pieno di rughe da sembrare una pergamena con una cuffietta verde in cima.
"Adesso cerchi di riposare, dopo tornerò e le spiego tutto. Tranquilla, andrà tutto bene." Le toccò la mano, le fece un sorriso tirato e uscì dalla stanza. Cristiano: dov'era, perché non era al suo fianco, aveva forse cambiato idea? Ma no, impossibile. Cercò di alzarsi, ma non riuscì a muovere un solo muscolo. Dovevano averle fatto il cesareo, ecco cos'era successo: cercò di sondare con le dita l'addome attraverso la camicia che le avevano messo, percepì solo la mancanza del suo amato pancione, poi gli occhi le si chiusero, e cadde in un sonno senza sogni.
Cristiano era morto. Un incidente, mentre veniva per lei, all'ospedale.
Bianca lo seppe il giorno dopo, come seppe che solo uno dei suoi bambini ce l'aveva fatta.
Le chiesero se voleva vederlo, lei disse di sì, anche se improvvisamente niente aveva più senso: aveva perso Cristiano, uno dei suoi bambini, dove poteva trovare la forza per accogliere nel cuore quella creatura? Suo figlio, il superstite, l'essere per cui aveva sacrificato il suo amore per Nando, la sua femminilità, la sua libertà. Avrebbe voluto dire "No, non lo voglio vedere, imbottitemi di sonnifero per il resto della mia vita!", ma rimase a guardare l'infermiera che entrava, col bambino fra le braccia.
Glielo misero in grembo, e quando guardò attraverso la copertina che lo avvolgeva soffocò un urlo di disperazione. Era il viso di Nando quello che stava guardando. Suo figlio. Quello era suo figlio, senza ombra di dubbi.
Il cuculo aveva nidificato nel nido altrui, svanendo poi per sempre. E il suo piccolo bastardo si era fatto largo nel mondo, liberandosi della vita che cresceva accanto a lui, il figlio di Cristiano. Doveva essere andata così, un caso su chissà quanti milioni, ma doveva essere andata così: due ovuli fecondati da due diversi uomini. Doveva essere andata così… stavolta se lo sentiva fin nelle ossa.
Avrebbe nutrito, accudito, cresciuto quel parassita, sola come non mai, non poteva far altro. Rimase a fissare gli occhi del neonato, che le parvero due pozzi senza fondo, occhi cattivi, senz'anima, come quelli di suo padre. Poi chiese all'infermiera di riprenderselo, e aspettò che tutti uscissero dalla stanza prima di scoppiare in un pianto disperato.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Rossella Zanini è narratrice di straordinaria sensibilità.
Il suo talento narrativo è certificato dai numerosi riconoscimenti e premi che le sono stati meritatamente attribuiti .
Il suo impegno civile, in particolare nella lotta contro la violenza sulla donna, costante e intenso.
La stiamo seguendo e continueremo a seguirla con grande attenzione.

Dissonanza

La nube trafigge la stanza
trapassa cuori e pareti
strazia datteri e rose
muta la mirra in pianto.

Bagna il lamento muto

parole dissonanti
nel buio
cieco
dei ricordi
silenti
d'a-mo-re.

Certe parole volano, tornano, restano. I fatti, anch'essi sedati nell'inconscio, talvolta fluttuano, affondano, riaffiorano.

"Scusa" mi hai detto una notte. "Sto leggendo Kundera".
"Come?" ti ho chiesto semiassopita girandomi nel letto verso te.
"Scusa, per nostro figlio, ricordi?"
"Ma… sono passati trent'anni!" rispondo nel buio, più incredula che stupita.
"Sì, ero giovane allora. Adesso sono più di cinquanta, allora forse… diciannove, tu diciotto. Io non sapevo… Stavo leggendo Kundera…Un passaggio, una donna…Solo ora capisco cosa hai provato, cosa devi aver provato."
Corrugo la fronte, taccio. Le sopracciglia si increspano. Il silenzio dei pensieri urla nella stanza fra le ombre, come ali cupe contro il muro. Schiuma il ricordo lontano e l'angoscia, ancora una volta, mi assale.

Rondini sfrecciano dentro al mio cranio! Nere e impaurite nella mente, sbattono contro la volta. Si spezzano i becchi appuntiti, si schiantano le ali. Im-paz-zite, puntano i fori occipitali. Forano i bulbi degli occhi. Il sangue cola sulle piume. Il sangue è fra le mie cosce! Il ricordo scuote, freme!
Non - c'è - scampo! Non lo trovo! Non - c'è – scam-po!

Sono sola, bloccata su quest'ara di tortura, su questa ara di salvezza. Sono così giovane! Distesa, scoperta, mi vergogno, sto tremando, ho freddo.
Interruzione, interruzione – volontaria – di – gravidanza!
Le mie cosce, ali spalancate, attendono sul tavolo di marmo. Mi hanno appoggiata qui, nella sala operatoria. Poi se ne sono andati . Nessuna parola. Nemmeno uno sguardo di conforto.

Come cosa - dimenticata - aspetto impotente - offerta - all'altrui mercè.

Mi appare a un tratto un infermiere:
"Tenga le gambe così, le pieghi", mi dice guardandomi dall'alto. Mi prende i piedi, li appoggia sui ferretti. Le mie gambe, code di rondine inchiodate, sono sempre più impudicamente aperte.
" Attenda, tra poco incominciamo" e, dopo un attimo, di nuovo scompare.

Fisso il soffitto della sala, sopra ai miei occhi spenti : bianco, verde, forse… bianco. Luce artificiale. Posso vedere solo il soffitto, il muro e il vuoto.
Passa un altro infermiere. Guarda il panorama fra le cosce.
Nessun rispetto per me, nessuna considerazione.

Ruoto i bulbi oculari, cerco qualcosa attorno al vuoto.
Quest'attesa estenuante mi snerva, mi consuma!
Perché lasciarmi così? E' indifferenza oppure ostilità? Potrebbero almeno coprirmi! Perché umiliarmi così? E io che non ho nemmeno il coraggio di protestare…

Prolunga il dolore - il tempo dell'attesa. - Infinito talvolta appare - ciò che terminerà.

Eppure mi hanno detto "fra poco"… Ma è tutto così opinabile.
Accanto a me, sul tavolo parallelo sento un altro intervento. Rumore di ferri, odore acre, sussurri.
Avverto fantasmi minacciosi, figure verdi incappucciate.
No, non sono sola. Forse un 'altra donna ha fatto la mia stessa scelta.
Una goccia di sudore freddo mi cola lungo la schiena. Sospiro.

Finalmente odo fruscii diversi, movimenti nuovi qui a lato: stanno trasferendo l'altra sul lettino. Hanno concluso. Si avvicinano.

Eccoli : i fantasmi verdi ora mi circondano.
Chiudo gli occhi. Dicono qualcosa. Non ascolto. Sento un ago pungere il mio corpo. Non m'importa. Non lo temo.
Mi bloccano i polsi con dei lacci, cinturini di cuoio teso. Non m'importa, sopporterò. Devo attendere l'anestesia.
Sono calma, sono calma, aspetterò. Mi inseriscono il divaricatore, gelido come tutto il resto. Non un gesto, non una parola, nessun conforto.

M'infilano un altro arnese, sembra una cannula, lunga. La sento strisciare dentro me come un serpente schifoso.
Sale nel mio ventre, si allunga vorace. Raggiunge l'ombelico, lo prende, si aggrappa, lo strappa, lo aspira…
Sento-o-o ! Sento una parte di me, aggrappata al mio corpo, tirata con forza verso l'esterno, straziata, aspirata da un vortice fortissimo…Non riesce a staccarsi, non vuole, mi strappa l'ombelico, lo squartaaa…
Anestesiaaa!!! Non sento l'anestesia!! Stringo i pugni, le unghie s'infilzano nei palmi, mordo la lingua, piego il capo, un rivolo di sangue cola lungo il collo. Vorrei urlare, non posso. Le cosce impietrite tremano. Digrigno i denti, serro le labbra, sgrano gli occhi… Non finisce, lo strazio non finisce!
Il battito cardiaco è aumentato. Il respiro è un mantice di cane af-fan-na-to. Il corpo e l'anima gridano in un unico lancinante doloreee!

Finalmente, poco a poco , la morsa si allenta. Schiudo piano le mani, riapro gli occhi e tre o quattro lacrime furtive, libèrte, corrono a celarsi fra i lobi.
No, non spero, qui nessuno le asciugherà.

Dopo qualche ora rientro. Sono ancora sola. Guido la mia Cinquecento azzurro cielo. Mi sento stanca, debole. A casa, mi stendo sul divano. Mia madre inquisisce. Mio padre non c'è: lavora.
Mio fratello urla, indaga: "Non sei stata in università!" .
Nego, mi arrabatto. Infine, trovo la forza: esco.

Tu, compagno mio giovane, mi aspetti lungo la strada. E' buio ormai.
"Com'è andata?" chiedi appoggiando un braccio sulla mia spalla.
"Tutto OK", rispondo con un filo di voce. Devo giocare il ruolo della donna autonoma, forte, ma sento un grosso groppo in gola.
"Sei riuscito a studiare?" ti domando.
"Sì, credo. "
Poi, dopo lunghissimi istanti di silenzio: " Avremo un altro figlio, più avanti" bisbigli velando una smorfia, mentre il dubbio ti circonda .
"Sì" rispondo seria. "Più avanti, forse."

La mente cattura paure. L'anima serba il dolore. Il ricordo, impietoso, corrode.

Torno al presente, dentro alla stanza cupa. Guardo le ali d'ombra contro il muro, tulipani screziati d'aurora, dissonanze luminose.
Mi chiedo se un uomo possa davvero capire tutto questo amore offerto in silenzio, tanto dolore, per forza, fisicamente mai condiviso…

E mi chiedo perché solo ora tu sussurri, giusto trent’anni dopo:
“Scusa, per nostro figlio, stavo leggendo Kundera”.
“Scusa – per - nostro - figlio, stavo – leggendo - Kundera”.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Stefano Ratti, estroso e poliedrico artista, ha già presentato su www.patriziopacioni.it le saghe epiche e fantastiche di Gilgamesh e di Erin, ottenendo dai visitatori del sito un riscontro oltremodo positivo.
In occasione dell'uscita del suo nuovo lavoro Ex, di cui potrete avere ulteriori notizie nella rubrica ArTdiscount di questo stesso aggiornamento "primavera 2013", Ratti ci ha regalato, in assoluta anteprima, il primo capitolo

PRIMO CAPITOLO

Mi piace molto il whisky, la grappa, il cognac, la birra. So che è un brutto vizio, ma ormai nella mia vita non è rimasto nient'altro.

Una volta avevo una moglie!

Una volta...

Mi sembra...

È passato tanto tempo.

Avevo dei ricordi di mia moglie, dei ricordi scomparsi e mai più ritrovati nel famoso cassetto della memoria, forse perché non vale nemmeno la pena cercarli.
Sembra incredibile, ma non rammento neppure il suo volto, neppure il motivo per cui un giorno se ne andò senza una spiegazione. Non avevamo tempo per le spiegazioni: troppo impegnati a litigare, a farci del male, a sputarci addosso veleno.
È strano come invece questo lo ricordi molto bene.

Ricordo le frasi cattive, i litigi, l'indifferenza.

Quello lo ricordo bene.

Mia figlia?

Ho una figlia, ma è tanto che non la vedo… anche lei. Presumo che le dispiacesse il fatto di dover andare, ogni notte, a cercare il suo "amato" genitore in ogni bar e in tutte le possibili bettole di Milano, portandomi poi a casa (quando riusciva a trovarmi), ubriaco e mezzo incosciente.

Suppongo avesse ragione.

Suppongo di non essere un bell'esempio di genitore.

Penso proprio di no!

Da tre anni, ogni mese, riscuoto regolarmente una piccola pensione all'ufficio postale. Non sono un anziano, sono un uomo che ha potuto... ha dovuto smettere di lavorare a soli quarant'anni anni.

Ero un agente di polizia. Sono un ex poliziotto.

Ex poliziotto!

Ex marito!

Ex padre!

Con la pensione normale, ne percepisco una di invalidità. Nel tentativo di sventare una rapina, mi sono preso una

pallottola in una gamba, una pallottola indirizzata a un mio collega.
Ogni tanto, quando il tempo cambia, mi fa male, ma non bado al dolore, sono altre le cose della vita che mi tormentano.

Appoggiato al bancone del bar, con gli occhi fissi verso un punto indefinito, mi rigiro nella mano il mio bicchiere vuoto. Non so con chi parlare, chi guardare. I pochi clienti che ci sono mi evitano, ma io non faccio caso a loro.

Deve essere molto tardi, a stento intravedo l'orologio a muro del locale. Mi sembra che segni la una... di notte.

A che ora chiude questa stamberga?

Quanti bicchieri ho bevuto stasera?

Vai a saperlo!

Ne voglio ancora, qualsiasi cosa fosse il liquido che ho ingurgitato fino adesso.
Chiamo il barista:
"Cèco, dammene un altro va'!"

Io e Cèco ci conosciamo da anni. È un tipo dalla lunga barba e dalla pancia enorme. Dai gesti lenti, quasi parsimoniosi. Il suo vero nome è Francesco, ma tutti lo chiamano Cèco. Ha ereditato questo bar dal padre, ed è forse uno dei pochi bar non trasformati in moderni pub per ragazzini urlanti e rimbambiti dalla musica a tutto volume.
"Hai bevuto abbastanza Ale!" dice preoccupato. "È meglio che vai a casa, te ne ho dato anche fin troppo, se te ne verso ancora e passano i carabinieri, passo un guaio, mi tolgono la licenza."
Osservo il mio bicchiere, sconsolato, io, non il bicchiere. Faccio lo sforzo di pensare, ma la cosa mi riesce difficile.

Al diavolo!

Me ne vado. Me ne sbatto di Cèco, del suo pessimo whisky, (penso fosse whisky). Me ne frego di tutto e di tutti.

Andrò a bere da un'altra parte.

Ho la nausea, e ho voglia di vomitare.

Centro l'uscita del bar. In un attimo mi ritrovo nel vicolo freddo e umido. La nebbia sembra imprigionare il luogo e nascondere la fogna che lo circonda.

Una volta in questo quartiere c'era più rispetto per gli ubriachi.

Cosa sto dicendo?

Io non sono ubriaco! Un po' brillo… forse, ma non ubriaco.

Per sorreggermi mi aggrappo all'unico lampione che illumina il vicolo, spaventando un grosso gatto spelacchiato che ci si stava strusciando contro.
A terra c'è di tutto: cartacce di giornale, mozziconi di sigarette, gomma da masticare masticata e schiacciata sotto le scarpe, pezzi di vetro di bottiglia, merda di cane, e chi più ne ha, più ne metta.
Il quartiere Volta fa schifo, e non so quante rapine abbia dovuto subire Cèco negli ultimi anni.
Colpa del governo, della provincia, del comune, e probabilmente anche della gente di merda che lo abita (con tutto il rispetto di quelli che ci abitano).
Gente come me.
Non bastavano gli stronzi autoctoni, dovevano arrivare anche quelli d'importazione. E poi quegli idioti che litigano per il loro dio. Dio, Allah (non sono la stessa cosa?), o come lo chiamano. Litigare per una cosa che non esiste.

Idioti!

Il paradiso non esiste, mentre l'inferno… ma! Quello esiste di sicuro, basta guardarsi intorno.
Mi stacco dal lampione e cammino barcollando. Mi vado ad appoggiare a una saracinesca ormai arrugginita. Qualche anno fa, dietro questa lamiera ricoperta dalla ruggine, c'era una macelleria, c'era anche una panetteria in questo vicolo; sia una che l'altra, hanno chiuso con l'arrivo degli ipermegasupermercati dai grandi sconti, gioia e dolori del consumatore medio, e non solo.
Dio!

Pensieri inutili mi affollano la mente in una giravolta insostenibile.
Decido di provare a tornare a casa. Dovrei arrivarci senza difficoltà, non abito lontano. Spero almeno di ricordarmi il numero. L'ultima volta ho sbagliato portone, e pensando di aver portato le chiavi sbagliate, sono rimasto a dormire davanti alla porta d'ingresso di chissà chi, credendo che fosse la porta di casa mia.
Qui le case si assomigliano tutte, soprattutto quando hai qualche litro di alcol nel sangue.

Avanzo nel vicolo semibuio. Mi sembra di sentire delle voci.

Poi... un urlo!

Intravedo tre persone intorno a un'altra figura umana, una donna. La voce femminile sembra rimbombarmi nelle orecchie:
"Aiuto! Qualcuno mi aiuti!"
Sento delle voci, delle risate.
"Andiamo! In discoteca non facevi tanto la difficile."

Un tentativo di stupro? Forse!

Devo intervenire, sono un poliziotto…

No!

Ero un poliziotto.
"Fermi!" urlo con il poco fiato che ho in corpo.

Mi avvicino goffamente, inciampo in una delle tante bottiglie lasciate sul terreno da qualche imbecille, e cado con il viso nella polvere della strada. Sento delle risate, dei passi che si avvicinano. Cerco di rialzarmi. Alzo il viso da terra e intravedo delle ombre. Sento odore di profumo da cento euro, odore di gel per capelli. Non sono gente del quartiere.
Mi sono intorno. Ora, il loro giocattolo da spaventare sono io. Uno di loro si china su di me, posso così vedere il suo volto chiaramente, illuminato dalla luce del lampione.
È un ragazzo sui diciannove, vent'anni al massimo, forse anche gli altri lo sono. Sorride maligno.
"Guardate! Questo tipo è ubriaco fradicio, puzza come una distilleria" dice, rivolgendosi agli altri.
Grasse risate gli fanno coro.

Merda! Mi prendono anche per il culo.

Cerco un barlume di lucidità nei miei pensieri confusi, non riesco a trovarla, allora serro i pugni e scatto.
Con un pugno colpisco sul naso il ragazzo. Sento le ossa del suo naso frantumarsi. O sono le mie nocche?
Da giovane ho fatto del pugilato, sono un ex pugile. Colpisco a destra e a sinistra, alla ceca, preso da una furia insensata. La testa mi gira come un pallone. I miei pugni vanno a vuoto e frustano l'aria. Il mio stomaco si ribella al troppo alcol ingurgitato. Non capisco più niente.

Sento la ragazza urlare. Riesco a colpire ancora qualcuno. Sento le urla dei giovani:
"Via! Cazzo, via!"
Il quartiere mi gira intorno, il vomito parte alla carica risalendo la gola.
Cado a terra, sperando che il vicolo smetta di girare. Sento l'odore dell'asfalto. Ho un sapore acido e schifoso in bocca. Rischio di annegare nel mio stesso vomito.

Poi… il buio… l'incoscienza.

…

Odore di disinfettante, di alcol, ma non quello che piace a me.

Apro gli occhi, una luce violenta mi colpisce. Richiudo gli occhi, poi li riapro lentamente. La luce si attenua pian piano e vedo il bianco abbagliante di un soffitto. Sono sdraiato, su non so cosa.

Dove diavolo sono?

Sento come delle voci, un groviglio di suoni ovattati che si fanno via via più nitidi.

Un ombra si staglia a pochi centimetri dal mio naso.

“Bene! Ha ripreso conoscenza vedo!” dice l'ombra.

Si allontana di poco e posso riconoscere una ragazza dai capelli biondi, dal largo sorriso. Alzo un po' la testa. È vestita di bianco, in sintonia con l'ambiente circostante. Sembra un'infermiera e probabilmente lo è.

“Come si sente?” mi chiede.

La sbornia mi è passata, ma ho lo stomaco che brontola, e fa a pugni con l’intestino. Sento freddo ai piedi e la testa sembra esplodere da un momento all’altro.

Mi sento uno schifo.

“Si può alzare se vuole!”dice ancora, non avendo ottenuto nessuna risposta dal sottoscritto.

Ci provo, e sorprendo me stesso nel riuscire a sedermi. Realizzo che sono seduto sopra il letto di un ospedale e questo mi conferma il ritorno di una parziale lucidità. L'infermiera mi guarda con aria quasi materna.

In che ospedale sono?

Che importa!

Probabilmente sono stato soccorso, forse da quella ragazza. Chissà dov’è ora?

Decido di alzarmi.

Voglio andarmene!

Solo quando sono in piedi mi accorgo di non indossare il mio vestito, ma solo un camice bianco di tela ruvida.

L’infermiera si allontana a chiamare un medico. Un'altra infermiera piuttosto in sovrappeso, dai capelli lunghi e castani, arriva di corsa. Gli chiedo gentilmente se posso riavere i miei vestiti. Lei cerca nell'armadietto vicino al letto, li trova e me li porge con riluttanza. Manca solo che si tappi il naso con una mano.

Non posso che darle ragione: la mia maglietta non più bianca, il mio maglione infeltrito di lana, i miei jeans macchiati, la mia giacca marrone sgualcita, le mie scarpe da tennis consumate, puzzano come una cloaca, ma al momento non ho altri indumenti.

“Allora! Come andiamo?” mi chiede una voce maschile mentre sto per infilarmi i vestiti.

Davanti a me, si presenta un giovane medico, dalla faccia accondiscendente, dai capelli scuri e con degli occhiali dalle lenti rotonde, seguito dall'infermiera bionda di prima.

Mi prova la pressione con lo strumento che ha in mano, mi controlla gli occhi con una specie di mini torcia che emana una piccola luce fastidiosa. Poi mii dice con gentilezza che oggi non morirò, ma che probabilmente, se continuo a bere porcherie, non durerò molto.

Sai che scoperta! E poi, mica voglio vivere in eterno.

Il dottore continua dicendo che per quanto lo riguarda me ne posso anche andare. L'infermiera dietro di lui asseconda le parole ondeggiando la testa su e giù.

“Ha una visita!” conclude il medico, senza preamboli.

Poi si allontana, seguito a ruota dall'infermiera.

Mi distraggo un attimo e solo ora mi accorgo dell'altro letto vuoto che c'è nella stanza.

Mentre si allontana, il dottorino urla un invito ad entrare e subito dopo, dietro di lui, appare un viso conosciuto che mi saluta ironico:

“Salve Ispettore Roda”

È l’ispettore Magri, colui che ha preso il mio posto al commissariato di zona. Un giovane brillante, pignolo, ma brillante, per quello che mi ricordo di lui. Mi chiama ispettore, come se avessi ancora quel titolo, come se me lo meritassi.

Osservo l’ispettore capo Magri. Lui ci tiene al titolo, a me non è mai interessato molto.

“Guarda chi si vede!” gli dico sfoggiando il mio più bel sorriso di circostanza.

Lui non è in vena di sorrisi, la sua voce è dura e decisa:

“La mia non è una visita di cortesia. Cosa ci facevi nel vicolo, ubriaco e vicino a una ragazzina morta!”

Le sue parole mi colpiscono come un macigno nello stomaco. Mi spiattella davanti alla faccia una foto. È della ragazza che ho cercato di difendere, credo, non ho potuto vederla chiaramente. La foto è quella del suo viso senza vita, credo sia stata fatta all’obitorio. Magri mi informa che si chiama… si chiamava Caterina. Aveva diciassette anni, ed è morta nel vicolo, con il cranio infilzato in uno spuntone che usciva dai vecchi muri.

“No! No! Non è possibile, quei bastardi l’hanno uccisa!” urlo, sentendomi colpevole.

Quei balordi l’avevano uccisa ed io ero troppo ubriaco per poterlo impedire.

“Chi ha chiamato la polizia dice di aver visto delle persone scappare dal vicolo, e forse questo ti scagiona dall’accusa di omicidio, ma devi venire al distretto, voglio sapere da te come è andata, sempre se ti ricordi qualcosa, visto lo stato in cui eri” continua lui.

Mi risiedo sul letto, mi sento come se mi fosse passato addosso un treno. Ho ancora davanti agli occhi l’immagine di quel ragazzo che mi guardava, ora più che mai.

Usciamo dall’ospedale. Sono arrabbiato e deluso.

Un orologio appeso appena fuori la struttura, mi dice che sono le 11,30. Le autoambulanze della Croce Rossa sfrecciano nella strada nei due sensi, ininterrottamente. Le loro sirene sembrano cannonate. Ho mal di testa, ma non ho un'aspirina.

Idiota che sono! Avrei dovuto farmela dare dal medico.

Il rombo del traffico non migliora le cose.

La nebbia è scomparsa, lasciando il posto a una pioggia grigia e miserabile.

Io mi sento come lei... altrettanto grigio e altrettanto miserabile.

Lo stomaco riprende a ballare al ritmo instabile della pioggia.

Che schifo di giornata!

Una “pantera” si ferma davanti a noi e Magri mi invita a salire dietro. Quante volte sono salito su queste auto, solo che, una volta, mi sedevo davanti.

Percorriamo la strada in silenzio e arriviamo al distretto di via Magni, il mio ex distretto. Entriamo nel cortile, parcheggiando tra altre macchine della polizia. Magri mi accompagna all’interno della struttura, attraverso un lungo corridoio. Conosco il luogo e la procedura.

Incontro molti giovani con la divisa, altri meno giovani, ma non riconosco nessuno. Entriamo in una stanza, dove un giovane agente, dietro a un computer, mi chiede le generalità: nome, cognome ecc. ecc.

Finita la prassi, vengo accompagnato in una stanzetta senza finestre, con una branda e una luce fioca. Passo tutta la giornata a spiegare, a raccontare ogni cosa, e Magri ascolta con pazienza. Non gli sono simpatico per ciò che sono ora, ma non per quello che ero ieri. Quando ho finito di raccontare mi dice:

“Dobbiamo trattenerti, è la procedura.”

Passo la notte al distretto ed è una notte di incubo, passata tra lenzuola che sembrano carta vetrata. La mattina dopo, l’emicrania sembra darmi tregua, ed è l’ispettore a svegliarmi e a darmi il via libera:

“Puoi andare! Comunque tieniti a disposizione.”

Sì! Conosco la tiritera. Quante volte ho ripetuto quella frase.

Secoli fa!

Esco dal distretto. Scendo delle scale, e mi ritrovo al di sotto del manto stradale.

Prendo il metrò.

C'è un po' troppa gente a quest'ora. Tutti cercano di starmi lontano, ma il vagone è troppo stipato e non possono evitare di starmi addosso. Qualcuno impreca e si chiede, ad alta voce, il motivo per cui ci debba essere della gente che dimentica di lavarsi. Ogni riferimento al sottoscritto è del tutto casuale… credo.

Arrivo nel quartiere Volta, e mi dirigo a casa. Dovrei andare a vedere il luogo del fattaccio, ma non me la sento adesso.

Il mal di testa si fa più insistente.

Raggiungo il palazzo in cui abito. Ho un vecchio appartamento di settanta metri quadri al terzo piano.

Mi avvicino al portone. Giovanna, la portinaia, non c'è, come sempre, e anche se ci fosse non mi degnerebbe di uno sguardo.

Chi se ne frega!

Imbocco l'androne del palazzo, salgo le scale a fatica. Arrivo al mio piano. Estraggo le chiavi dalla tasca della giacca, apro la porta centrando, al terzo tentativo, il buco della serratura. La porta dovrebbe essere quella giusta.

Lo è!

L'interno di casa mia è sempre uguale da molti anni. Ci sono ancora i mobili che aveva scelto mia moglie, la mia ex moglie. Avrei dovuto cambiarli ma, sono troppo pigro per farlo. Ogni tanto mi ricordo di pulire, ogni tanto mi ricordo di cambiare il vestito che indosso, a volte mi ricordo anche di pagare le bollette dell'acqua, del gas, dell'elettricità.

Mi guardo nel grande specchio della stanza, anche la mia immagine sembra urlarmi contro la sua disapprovazione. Mi cambio di abito, cerco di rasarmi la barba che non taglio da sei giorni. Faccio tutto con calma, con molta calma.

Cambio il vestito: un altro paio di jeans, non meno sporchi del primo, una maglietta nera, un maglione arancio. Butto gli indumenti sporchi nell'armadio. Prima o poi li laverò.

Mi avvicino alla libreria piena di libri e fumetti polverosi infilati in ordine sparso. Il Cavaliere del Graal, Il Nome della Rosa, Il Signore degli Anelli, Le Paludi di Hesperia, Excalibur e le vicende di Conan il Cimmero, si mischiano con gli albi di Dylan Dog, Dampyr e dei super eroi americani. Un tempo leggevo molto, soprattutto romanzi storici e fantasy. Forse dovrei ricominciare.

Sposto alcuni libri. Dietro di loro c'è un oggetto di metallo. Un oggetto che non ho più toccato da tanto tempo. È una Beretta Calibro 38, regolarmente registrata.

Sono un ex poliziotto, ho tenuto il porto d'armi. Nessuno me l'ha tolto, nonostante i miei problemi di alcol.

Avvicino la pistola al volto, il metallo è freddo sulla guancia.

Il figlio di puttana che ha ucciso la ragazza se ne sta tranquillo chissà dove, ma io ricordo il suo volto, nonostante la merda che avevo in corpo, ho la sua immagine ben viva nella mia memoria, più viva che mai. Lui e i suoi amici devono pagare amaramente per la morte di quella ragazza.

Guardo il frigorifero.

Dovrei mangiare, ma non so neppure se c'è qualcosa che si possa ritenere commestibile al suo interno. Mi dirigo invece, verso il piccolo mobile bar posto nell'angolo e prendo la bottiglia di grappa friulana, l'unica bottiglia rimasta. È mezza piena, o mezza vuota, a seconda dei punti di vista. Appoggio la pistola sul mobiletto.

Un suono mi fa sobbalzare mentre apro la bottiglia.

È il campanello della porta che riaccende l'emicrania che sembrava essermi passata. Nessuno suona più il mio campanello da molto tempo, nessuno viene a trovarmi… forse… la portinaia… ogni tanto... quando mi consegna la posta, composta principalmente da bollette da pagare.

Scocciato per essere stato interrotto nell'atto della mia bevuta quotidiana, vado ad aprire. Con mia sorpresa, dietro alla porta non c'è il postino, ma un tizio vestito elegantemente, come se dovesse andare a un matrimonio, o a un funerale. È un tipo non molto alto, sui quaranta: porta un completo di giacca e cravatta grigio scuro e un sorriso idiota.

Mi guarda perplesso. Ho ancora la bottiglia in mano.

La sua voce è tagliente e per qualche motivo penso a un serpente:

“Il signor Roda, Alessandro Roda presumo?”
È da tanto che non mi sento chiamare con il mio nome per intero.
“Presume bene” rispondo a tono.
Si aggiusta la cravatta con tono imbarazzato.
“Posso entrare, se non le dispiace?”
Faccio segno di sì con la testa. Lui entra, lasciando una scia di insopportabile profumo dietro di sé, e guardandosi intorno schifato.
Parla velocemente, come temesse di perdere tempo:
“Sono l’avvocato Palmeri. Il mio cliente vorrebbe sistemare una certa questione con voi. Abbiamo alcune conoscenze, e da ciò che siamo venuti a sapere, voi avete detto alla polizia di aver riconosciuto i vostri aggressori.”
Si guarda ancora intorno, ancora più schifato.
“Il mio cliente potrebbe elargirvi un compenso molto proficuo, non mi sembra che navighiate nell’oro.”
Sono frastornato, non capisco, la mia emicrania non migliora.
Lui continua:
“Questa notte eravate ubriaco, per cui, nessuno sospetterebbe niente se, all’improvviso, non vi ricordaste più le persone che avete incontrato nel vicolo.”
Credo di capire. Il ragazzo di cui ricordo il viso deve essere il figlio di un pezzo grosso che non vuole scandali. Come ha fatto a sapere così presto della mia testimonianza? Che c’entri l’ispettore Magri? Possibile?

Al diavolo! Non ho voglia di pensare.

Un pugno ben assestato e faccio volare l’avvocato sopra il tavolo della cucina. Lui urla disperato e terrorizzato.
Mi avvicino minaccioso:
“Non solo io non mi vendo, ma ora mi dirai chi ti manda!”
Per mia fortuna, e per la sua, non è un tipo coraggioso. Mi dice tutto, ma proprio tutto, sbattendosene altamente del segreto professionale che lo dovrebbe legare al cliente.

Indosso un impermeabile e corro a prendere il metrò, lasciando la bottiglia a casa ad aspettarmi. Porto con me la pistola. Arrivato alla Stazione Centrale e prendo l’autobus che porta all’aeroporto di Malpensa.
Seduto sull’autobus appoggio la testa al finestrino. Rimango per tutto il tragitto con il naso incollato sul vetro appannato dal mio respiro. Arrivo al Terminal 2. Mi siedo nella sala adibita alle partenze, e aspetto. Ogni quarto d’ora un aereo prende il volo e un altro atterra.
È incredibile come qui ci sia un sacco di gente che si aggira senza far niente.
Qualcuno appoggia i bagagli per terra. Portafogli e cartine turistiche infilati nelle tasche posteriori dei pantaloni, borse lasciate del tutto incustodite sotto le panchine o sulle sedie di un bar.
La mia attesa e di breve durata. L’avvocato non ha avvisato il suo cliente, i lividi che ha sul corpo gli hanno sconsigliato di farlo.
Dopo meno di mezz’ora, lo vedo. Nonostante cerchi di coprirsi con un berretto calato sugli occhi, degli occhiali da sole portati in pieno inverno, e un giubbotto dal collo alto.
È lui! Sul naso ha un grosso cerotto, una medicazione fatta in fretta e furia, dopo il regalo che gli ho lasciato l’altra notte.
Probabilmente ha raccontato la sua bravata al “papi”, e “il papi”, che ha quanto pare conosce qualcuno al distretto, ha deciso di mandarlo in vacanza all’estero per il tempo necessario a far calmare le acque.
Ma io non sono d’accordo!
Lui si guarda attorno, impaurito e sospettoso.
Mi avvicino da dietro e lo afferro per il colletto del giubbotto. Mi osserva, ma non mi riconosce.
Urlo come un ossesso:
“Devi pagare per Caterina, bastardo!”
È spaventato, lo leggo nei suoi occhi. Così decido di rincarare la dose. Estraggo la pistola. Appoggio la canna sul suo naso rotto, premendo e facendogli un male del diavolo. Intorno a noi c’è gente che urla, ma io non ci faccio caso, e spingo ancora di più la canna della pistola sul volto del ragazzo.
“Non volevamo! Era solo uno scherzo!” urla terrorizzato.
Lo colpisco con il calcio della pistola sul naso facendogli volare via gli occhiali. Voglio che senta male. Si inginocchia piangendo, sento puzza di urina, noto il pavimento e i suoi pantaloni bagnati.
“Non è stata colpa nostra. L’ubriaco, è stato l’ubriaco!” dice mentre le lacrime gli rigano il viso. “Lui si è messo a dare pugni, la ragazza si è avvicinata per aiutarlo ad alzarsi, e lui l'ha colpita. Lei ha picchiato la testa contro il muro. La sua testa a cominciato a perdere un mucchio di sangue. Ci siamo spaventati. Non è stata colpa nostra! Lo giuro!

Lo giuro!”
Si accascia a terra piangendo e supplicando:
“La colpa è dell’ubriaco! Perché non volete credermi? Perché?.”
Gli agenti di sicurezza dell’aeroporto sono intorno a noi e puntano le loro armi contro di me.

Guardo il ragazzo e… gli credo.

La pistola si è fatta pesante nelle mie mani, e il mio mal di testa si è fatto ancora più intenso.

Sì… non credo che migliorerà.

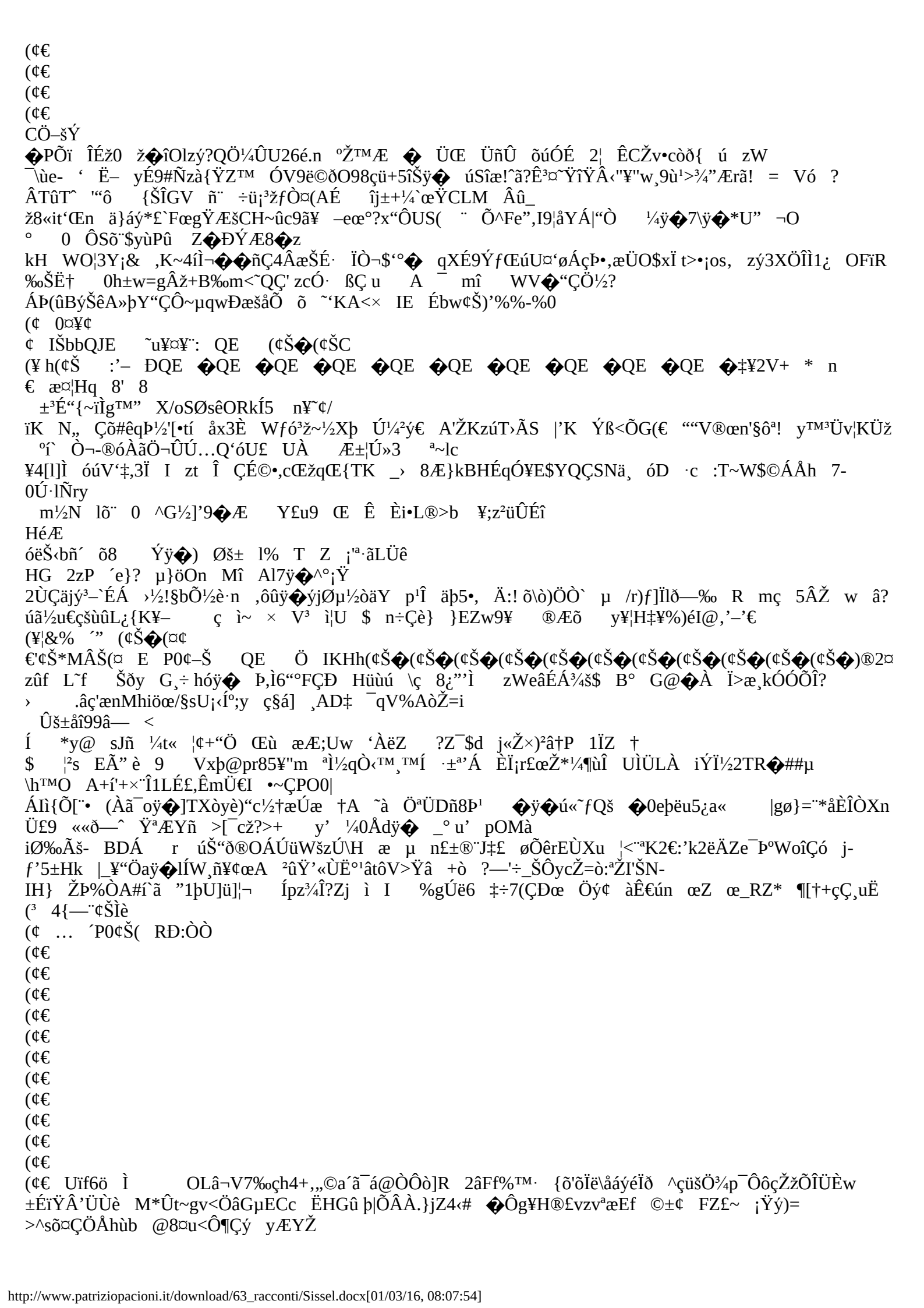
ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

PK[illegible]!3·×¼„ ºº [Content_Types].xml
¢ ([illegible]
[illegible]
´TÉNÃ0 ½#ñ ‘¯(qË !Ô´ –#T¢|€kORC¼Èv·¿gœ¶Q)i*Qz
‰ ß2Ïc F+U% p^ “~Ö# hn„ÔeN>&/é=I|`Z°ÊhÈÉ <
¯¯ “µ Ÿ ZûœÌB° ”z> Å|f,h¬ Æ) ð×•Ô2þÅJ ·½Þ åF Ð!
‘ƒ OP°y ’ç .oœX]’äq³/JåDª ë´ ñi¡ R Ú1KU´ª¬ÒXiÇ8¨ü ˆY[IÎ fH Z ôŸn{Ï Yïñ3iý
tD!V~ö¾/°Å½á¡9) 3 ^™Â„èÒ8A…ás…éfÝ4->MQH
>²Yg8x Ó ª¬©(&õÎÿQ >¬+ðÿïbÃÛ% >ÇÎXO1¶³õ!Î¤ï‘b \ Ð ÝñÖ! Œì Ío™»Ú¯§
àM Z ûggPÓœ”,ð¶NØ´,³õ~M^C}ÒÄ ¦ï K ¼ËH3 Ü¸?„±
{.'ºeêhýò ¿ ïÿ PK ! ! !‘ ·ó N ! _rels/.rels
¢ ([illegible]
Œ’ÛJ A †ï ßaÈ}7Û
"ÒÙÞH¡w"ë „™ì w Ì¤Ú¾½£ ºPÛ^æôçËOÖ›ƒ›Ô;§< ¯aYÕ Ø›`Gßkxm·‹ PYÈ[š,g
GÎ°inoÖ/<‘”¡<Œ1«¢â³†A$>"f3°£\…È¾Tº I S ‘Ì õŒ«º¾ÇôW š™¦ÚY
igï@µÇX6_Ö]7 ~
fiØË‰ È aoÙ.b*lIÆr j)õ, l0Ï% ‘b¬
6ài¢ÕõDÿ_‹Ž…, ¡ ‰Ïó|uœ Z^ tÙ¢yÇ¯; !Y, }
{ûCƒ³/h> ïÿ PK ! ! !J ~ v ! word/_rels/document.xml.rels
¢ ([illegible]
¼•MoÛ0 †ï ö Ý+ÙIÓeE ìÐ È¡—
.û ŒLÛZõ I› _&Y>Š%Y F. HÙäƒ—Ôë»é›ÑÙ+†¨œ-YÁs–¡•®R¶)ÙïùÃÕ˜e1 @;‹%[bdÓÉ×/wO¨!ÑG
±U>fTÅÆ’µ)ù[!¢lÑ@äÎ£¥“Ú ‰ÂÐ ò ƒ<¿ á° ›|¨™Íª’…
YEýçKO ÿ_ÛÕµ’xïä‹A›Ž´ ÊPo* ¡ÁT2ƒ•,MrÀ½m˜8Î0ì“¡ÃÅ/L‰ Ž{’ƒ$'ÅN |ë ¤%YƒVöy a@éänA£Ä !
ÏÇ?–Ð:Ç¥3 ÂöÅGWÑ@~¾% NÂ ƒ>i ÔÁèÖ¡X?‹sŠõÊ ÿ™Û6s ¡èS†˜–š®àn…7ñ¹ö7}¶?²3 ïe×uÜ;Œ
HélR\%±É 2,Wãá˜ìesù>¹B½jW Õ ú` v©s
Ž.¨`päLÉ-` W
nÕ ±u Ü·~:»/ £ÑJœµ“}RÌ•ø °ÒkÞ™ú”ƒ]_†¡à <žôóï— î
Ä‡¿åä ïÿ PK ! ! !‘ E¨!õ â{ ‘ word/document.xmlì
\ÝnÛÈ ¾/Ðw °7»@,Q’-ÛjäØ±ã® EalRôr1"GÒ8$‡;3”l_íe ¢ ºwÝ‹^ û ~“}’~gHÊ’"E” ËùQ XÔh8?gÎùÎ/
ùüÅu ±‘ÐF ª¤ë5j¾ÇD ¨P&ƒ®÷·7ç; 3–'! T"ºÞ 0Þ‹£?þáù¸ ª ‹Eb †HLg„_‡Ö¦ zÝ C sSS©Hðc_é˜[|
ÕƒzÌõÛ,Ý Tœr+{2’ö¦Þôý¶W £º^¦“N1ÄN, Œê[º¥£ú} ˆâ
£¼CW™7¿ó¬X²›±®E„5¨Ä ejÊÑâ‡Ž†- ËAFïÛÄ(ŽÊ~ã´Êl¡æcœG åË + ¦Z Â ´žå?NFløï››
1¹£Ê fç,W s™L†!î˜;ÿÉáÕpxõ|î:

u¿ Đâ ¼ÔSá
}¦lÜ /†?t=ß?l· Ï^yeÓ% Ú÷ýW{öá¤ñLôy Ùw»_Nuv#_jú Iˆñ́úR û½¤%7v›^ ~¹
ðÃˆG]¯§p’®Mç7és•XƒŸ¹ ¤ìz `eÉi Ã“ÄÌ¶ ¦ë hÉ£| s[ÛÜ-[Ni,7UÞVÇ¦i&¦ÅŒèàè oúà
´yÒ>u”*–”¨KTß2âÉ�ý 7öÄHÞõ¤Ý¹xC“• c\ Ø£ç£Ž òTØ›T0 v½ ¯APÿG»¿ç±@á`Œ¼ Mš ¶ï?
s =¦:& }©‹ê¤Zô…Î ‡ Þz r<ìzñ́ñîñ^„? Æña þgïZx¬/£H`¦>ÁˆVoók· ÷•])™ { a°XZ¡iÙ£ AF qã®™ø Ø
$û,Â‰ ¿',•×"¢ ü» í ùÅ]yO“ÀìØg Í>óÙqc¦7D)dÇMtwŒ€¹óQòö sdÈ't“-¸y¦ÓwB †v¦W±
,i¦9Ÿ¡½dæý÷ÏìÆ<(úÌî? wæþe‹jøÓ#Ôg O'‹3 ×Vg¤ Ô[wŽ ÍC Üw¬Dm` Õ
T’ˆÀ ku= +Úªê D*xËF4F× ¡DWnRüª yéVâÒ)¶œð¨ãÏ‹8æ œ2ŽÆñá ÏÊ†ß Kæóýiš‘9ÁÁI$® µ´b§ÂpÍN
¢ ×â¶v• ˆ ¿ ‰w: V£ÖÜKíŸ‡ìà: v _FÒ Ú©ã.# é u$Ö#Bn9Ó ZŒ¾ wiiVZâàéÝäâìÄŽÄ
Æýqú 2Å Ü�y2B 08c$ ÑIçY (pÏ
ó@T:U™–B³¿Š1- ¨ëþ *Rº $ßoúmÇNãN èB¯!!ªC³ \ *º!» Ï¬
¢¯]ïÜýs$*ðŽö;uPw¿N Ôæ©Q… 9áÌí „—m D ²~ 0Å§I…Ý T(Û
wÿaY¢˜ ´´ViÁ¸ ‹ $Ú >2Ä5ÚØËL$Ê° ‰ÆÚ;ÒôQ gË*DÎ*T(ÙbZ`Ê¶ b•£K8-*áƒ TÎ B
‰ !cL‹ˆ¬• zÆŒd* ²”3žÀ+a¡diÖëE2 öîßL0R–Ù-´›dVD,À~$žÁ ,‘Á5
Aq0nH¨ .£ˆ³Òùáy[(¨Ñ€;%g©,W# ^c—Üj‰ ¸ Ü CÎ óBÿ…
ÌÌdÂ¤å‘ä`f 1“ §y€ÙñÛï?ÿsóòŸë ù h†ï9‹ÉzÌ yÌY ,‰Í äI¹|±Zøýç ±oà4ï± yœ ÂþÒ
°“ßÞ (°’à§HbÎ ø;¹ ¦)ÿb qñšl$ôrŠý»rÔ ø×ö‡–X 10Æãq
B>‹"¨ ïAÆkÒÖ !“u3Tc|©¥ÃôÅÅY·¹·×˜á1˜c š: ²’rë:‹ï çI9îè[€"° †n" máðº4}|åht • ý’TÈ…–
Ÿa ˆÓ Î ï‡¢ýy Ú‹9rUõ¤Ò²˜(UP Ï¯ • »(‘˜P9u-
uÄ 5ß9h ø32öõAqm~ÿ)© G ’Vwé÷Îñ¿ð Ñ@< \Íûˆã!üJ N!; w'_~È(Pâ" ÎÆ\/ k H:‰ä q‰‡Â:±*-
ì’ F>v¸v 9õy ‹aîî ä&Y¸F ‰ rŒ˜ xápÇq¬0 no ;H D yý01ªî
Õý§‡Ä r ²x$ ’áÚ÷ ŽoøP)JzÔ¸ž áÉÆó‹áV A ?!“ JËåtè³ÚY7Úí—gN œ‡¶n†‹"Ë ŽÃË c\óX%
¡ ä"3V6MEœ{§¦j¡Õ.´ËT‹©l[÷ZŸø 6ÎiýŸ ñ ÂUý~EWÒšLË…ä_ƒðÍ „/Úª þ ·è°µÛDÞÆyÒK
´õÊM8Þ™N€Vp ðQÙ¶z;sùÓéÜ)å¡`Ë/ËC½D Šl\vRÄ¬y-
MæSPvm * ÕÜÍ¿VÏA¡Hc ÔÆÄ·$ñtÂ¤l«BöeÉ² ¥ú “µ^¶÷ ö? “ T
¿Ì M!Õ¤±Ò^ ^KcDôø{«Ž “
L à¤±Ò® ÛŽ³æ`uåX í ŠÏ €¬T~Ó R¶> R!>ŠÈTg«rÁ Û YÛß 5k,!å, XßßÎ Î—ÀR« ‘VéÊ 1Ô–
ÜdÒlŒÜ !¿ ¾xÈíbeð*bCÞ»û/gÂ Y0Dn” xeH¬" ˆdèO Ò Hï£ ™T Ñ Í‘¦Í Á†õ5†˜Oýo sË˜«Ë#—
0æ¥@ ™@ýs S¨k„ÒhÞ$^Ìm5â@$„P IÞÙ\ÕÉ–õ6Êz[ro”Ü_–
zÃ È6,@É >B ³c EâS†œÝ°Q&" }† ¢Û %fŒßý *È Z"p@My œHæ@à3%SO»(Ë \|
´#%- * èe–£@€T5 É»ß ”1¹lù-]§<JQâ”#(ª° ò y š ¸J) ,aj^D…"-*1·d ¤8„»_£9šn%}
£’¾9rW® ü<òŽŸŒwö™, ªÃQ¹u-ã»_’P i‘aäB§™Ðð ‹Îç‘0 z„€• ¦ ×¨ÚÌ „…Î €u pÔ€¦ „ ðè¡)õ
<mY»Ì' vçŠ
?, D D „-8u V ± §’!ïŸå(Yru •b §@ ‰çX <
ðaC‰r ŠQX}÷ =Ìf`å‹µ¨ Uß¿14§°'©vE ÀA÷Àf2<rv j
ki‹P îƒŸŸ9 o j‹Pî á q7Sû@ õ* §Êðä£ *‘o+ðd
] ¹ ÷È M38r! @ÑH&µ{ÔŠl¨P dByy Ëë°“ ¿Â 5ðù ´à ãËUF ªpÜ„0,î,KÌz*2
È‡6<*š0ÄsuàÌ5>Èø Ý¶èö°Òš] ,OeA hqÔö çO
°¹ h¤l[m„®ï mOpæ= ¥F^V/W!%ZžÖt)CÙ¶=A ¶ê»VžÌÊ/Ok{,â! gL×¥>Î ®Q…×ÚVº XQà9óÖŸÙ7ª4¨dÔ
1y U²¢ì|e%kñ¼:_ð.•Vûþ=*ÍÝµ^£,W:-)aý?‹‹‹ÿÿìZïnÛF BûÐ
è ÿ‰ D«
xI3 X -öµ u'›ÃùN»;)©?õ5 ì)ú
}“>ÉHÉj2dE 5 ÑD H ït É <yÿ"-(‹Ó'|â§OÚÃys~æl p‘bÈˆ&É/èqå¬JX´œÙp]´/ƒçÍñ$Ôÿ3gœgÕ
Í$éõ ½q/©o„u+= ·’ yNÙÊ Ú Ë4†8 „“„â Ï^‰¾¬µYa„Ë•IC ™ž$…×AûJ'S •ëFñ<> zqîe%ÃŸÇ£
£Ã¤6÷ÿ´ß;ºiêGáV¶N_R ÚüÃ6ñŸØQ´ Š}ÇãáñéSñÒM£[á©Î±4ñ¦ú¹ˆzOGÃñqý†Šæ
…¥â¡µƒ2£ÑËìµƒ' –ÑÉeN† }6’¿ ì ª½ˆyÔòîEÏ eo
>^¼(
êiêø +ÏÊÉ‡økÛ? 4 þžñ f ÚòŒ 4êË83´°+ ¶
Ñ ÍÝM¨øÛ ó á;ü—ðmeŸw©øn ~¼è›®ú¢øÜ> Û ‡õU ¶²Ï !yö}ô¨Ê59«A œcôÄW|’±Œ~è"V pîâò+Å
+‡O &ÉÌ šæ » ÞÃÙðäôà¿,ë [rU)š*W¥a‰… R“äõ%ã\ï5õ{ƒ
£ â›,1è» 0 Ž ñ àÒ ©¸Lûƒ½ÃQ ZjZ,c{ÉfV)p¡ F ŸÊÄþ™ê3¶¹4R” Ä#û›'×ÅëzÅ}
°�þ@ÒáË¸Æ § ×ÞmHÕtVé
!p5¥è @oÐ3´k + dK
C 2´Š,V Ú£eMíƒ Ük¥ô <G0e} 2g+²›Á
‘ Ü1ŸáŠQñ0Üëª Ä ª ß`ZÌ}MNãô¹'3‘™84 ™…r ?âÆÈëÇ€ rÒ�W Î } Y ¥Ç`8{œÍµ_
‰¦ë,¾&ó÷³ t¥=½óÎl ñ+µi;°Dzµ—Zq» ¡4\ß ™¦¬ $å›XV2@• e0G†6f \ÓÁ<BÞíAÐJ
= ÊJF6¡ F 1 97ê >¼ý³Và¾Ï0 ®Ç–Ô¡\‡rWÛn øõ^Ç·¾ u?‹ ;§uÐ]l–î å~ÓV[å@!œ ¸ëQ°Dá`

¥Í 7m ãÝ,œgä Đú£Ä@Pxnç¹!adì`«ƒ ¶n±m¾ƒd¿_äìÄY U kÒvÍ<kîiñþ ð2ƒ•cÊÅ»ëež Ó
+n1 ñ7/ÞCñX BùüÁ ¦Đ±€|`,c´+°ƒ²ÍG£ûY²»>³ë3?ýa~ ,}æ+fT z¦T”ñç(, }ÔFN æÀº oˆq×è
‰ n>×P2 “› `™§È-$|xûW³]œÀí Y×c|ò [ÄÅß���ÿÿìWÍrÓ0 ~ áK/ĐÚu’& Ü™Đ¦ f è
‰›jËÎ2Šd¤u y Ž¼ ç¾ »²CÓò30 ‡Nf kµÒ®>Iû} ÅÑÁñãvê7¢ ®¥Î¢t´µœø»6-ME6%=Î<È, |_
ôô’ý Ú©[¸ð_ó?5ÉÑy(^-\ Åqúd4 E¡§w8³ 9„ô9@ K'WÖ ™–3ãï˜rŸE3 RwéåV[rŽãÃøO¯
¤ âñ9\ ¾Ñ¢–kX)ƒö¡ y.éEHÑ)jÈ))®¬óR¨ÞZ9i
%j»ÙHQìÉü]#÷ #ì êpb,ê-JŒÑd”NNç¼þ�Ü©*e£ñÛž ›âù0 M =â~Yl Éµ’Ž'
0e‘lĐr³ M[|6ä_¿ÍµÌ!ª,QñV±Ÿ £²èpðµñªÑd Ó„ó †c•à<> ¾Éà°›ðmN aW®,.; ª÷8ÓP ÆpÛ ¶îzÃÁ¡5ÿßç v/
àÌÿ÷;w¿s] »¿sÛëü7jðïÜ¹ŽfFÃôIrô‹%ôäl0 Ç»%ô{Åë åéÄ6 ” ªåp=cÝ±2iíšºÚ ž· l §É
°/ 7TœŒ»kæ77TÜÙ ˜ŸÓm ÃOèv7 –?3âìòr~ñæé‹ù !
ÄËFybW ÏëO TZ’¥ Z+a¬[©@É 8@¶ï1+9µ/žõo" €¹×“J DÏ ”eãÁ %^›± $›ÒzÏÖÊ ‹;å½ • Aá
ïºL<P %ô^ƒ iRŠH ijJ‘(ßð,ru ¼|®)Êºs!1€ kÀë q+ —b‰XO Ú¶Ý¯%:Ø€e ¶ ö ÅÎ"
(1 BcEOP4 4¥Õ-ZÝDâ”Cb’¦'"/•[cW ßZ a+ ¢$øX¦¬lARÆ:¨ÀH,•3v
°&œ _¦ÜÒwt’îµË §eïÖQ¯r\¸í^}+0okö Þï5
b×Ó$ çã®jV¯ù»¡Í¢$™Ä£P é}4NûÊUWÏ%Ç!GöA_™¡ZÒLI’ x ÉD
´«›¶VåNïRI:šYt Ù¹´6¨Ô¾Y5 šýW ÕTþ ðt£H²O(µ…ÍÏ °`e]»�Ì—ü 4 A“_ÙâCx¡!
‹Õã/���ÿÿ �PK
!!!

(¢€
) àf –fA ‡¨ üh°\±EV†æ9]Ñ[æCÈÿ?çŠ° &€ Š(Š(Š(Š(’–’€bQE Ä QE ´”P ÑIE
(¢˜ Q@ E% €(¢Šb
)(Š(¦HQE €(¢Š ´”´
ëKIE E6ŠC¸ê) æ–€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€ !!r*/“Êàä sžõ9éP d}( ]¢òäYaÁ,0}ÇjšÞa Æ0{ N þµ ÓÆ ªÎ»ÇAÁÝŽÕ
\ÜªJ% Œ88cÐþ|U ±KP$èñ†
’3ô¥Ý»oLf¤w%Í&qPM:Ä¥œª¯÷š³%Ôå „Iæ‘Ô+m õ'üþ9¦ ’à
7ƒÜW u®Ï »c(Xýà¹“oü ¦>µZ}Vdù¥še?Þ óõ Jv ¼wÛ©s\n ¨ÝÏ> æãÁà Á
\zw®ŽÖæF$JªO÷ ,? óùt (s5£/“I@æ”ÔŒJ(¢˜ Q@ Q@,ŠJ(‹E% ÅÍ ¤¢ \\ÑšJ3@\(ô¦Ð&ÇQM
¢‹ ÇQE À(¢Š@ QE QE
(¢€
(¢€
ZJ(Š(bÑIE –’– … Q@ Q@ Q@ Q@ Q@ Q@ Q@ Q@ Q@ Vuö
¥ ²² ÞIÓhè>¹'' —e•"Œ»¸E X üë.M`¼ž]¬Nç {a?’ œ{œ
É¸»i$óo¦‰S#b)Ýžù
sž¾Üv¬ë¿ %¼F;tÀ#,Ç89î6Ž ûÑt,×7gžì iL‡Œíà ùr+ ãWòSÊV” ä ¯òçžõÌÜk×S ÆáË ãVqÔ „–
b[¯'?¯SøÔóv/• së†\$±Âr:ÄwdõÇê{šuµüw ®‹€¾Gpy ëÀ †+ å÷dœ p>,’-Dù
¤Œ ˜ žøýh¸œOF°Ô‡’ÈU 2K [ôÿ Uûkàö ÆY i!œ€ sŸê=‡yµ¶²Á™·|Ç>Ý‡?çÒ®¶¼VÅGš8?* €
£¹þC§ ÷ªæ±<§Mªêà È ËË
GÌÙïê :c±íÍs Ž¾$
âDS• OÉž¤‘üG yÏÐõ8Wš£Ü3|Änç9ä÷çóþuLO ·Íè¸ëQÎÍT Fºëw NvÂ qÿv À,}É ?B? Ö§µ½–)
<Á 7 \„•Ï· øW>Ú´ë ’íÂ‘€ °¦Ç®Þ >mÃÜS@ÑÚ[ësÜM±•&aü>PY ÿ>˜ÿëWM¦j±
\& Q(' ‡Cß9ëÛž¾¾µçqëñ] .öÚ9 ŽyÀ# ±ì}>,¬ïg0žÚGd z¼‡,§'† ãÛ#ü*ÔŒe í¹ëÐ9Ú àŽÄt5b¹ \·º…
Wv×Ï ³d€}=G^}«¥S‘D‰ƒè:’ƒIHl(¢’˜,Š(AFh=)´ ±Iâ“4 ni ØìÒf›š3NÂ,ìÒæ™š3E,ã³FM74f‹ ã³E74Qa\}-
% ‹ – u
¥aE P E R¢Š(QE QE- AE P1GZZJZCAE P E P E P E P E P E P E P E P E P E P E P
Hh=+ TÖ ²F/&Á N
M_WŠÚ'‰ ¼‡!¶ ïÏLû GZã/µ &ù>Cÿ,ÑsêyÏ¯\úž*Ž©¯ Q
£,4 ÌK Ÿ›“×üôÇ½sw7²Lå¤™™ CŽƒÐ{T9 Æ û½P9É,Iîxü‡ÿZ¨½É`v¹_Äÿúª™¸p[ó \o øô¤_*DÒË
&7(<u5 »Û(Ú Ï_j å\ @_aÐþµVFCŒ¿Íë’qTg$]KŒ?ÞÊœ q±y9Áý+;æÃ Ž3œw÷§*I&ÕBp1Ï¥= »/GtIS’ \
{ÿúóN’÷s0 áG-Žõ]-J(#qÀ=¶Ô µ æ+Œu-š’µ%û_^rOµ!˜ó–
ç¾ j ñ¨È ‘ÅDò(_âëõ¦ Ï) ç030à’= W Äí ´ï´ÿx ŸS@\²%‘H zVÆ›©Io•ùe‰†
7Ì øV Ì ö ®A(ÎáŽO¥ Vgc¥jkæ „á % ûÊ} ¯n Æ½gK¸7 PÈ[q(2}ûûuÏOÿWƒ[¿—*É ”pA!O+^…
áo ÆÒ$ 2Ã9?1Æ Osèj¢ÓÐÆ¤ _2= ’£ Ã¨ õ©(î ”´”ÄÂƒAéM –ÀÒQHM2 x¦ÑEQ())i(—
4QLW ÑšCÒ›@®;4Sh .X¢Š*
… ii)h
(¢ … QH Š(aE ´
Q@Àu§RRÒ
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€

(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
CÖ–šÝ

ÎÉž0 ž
ÜŒ ÜñÛ õúÓÉ 2¦ ÊCŽv•còð{ ú zW
ÂTûTˆ '"ô {ŠÎGV ñ¨ ÷ü¡³žƒÒ¤(AÉ îj±+¼`œŸCLM Âû_
ž8«it‘Œn ä}áý*£`FœgŸÆšCH~ûc9ã¥ –eœ°?x“ÔUS(¨ Õ^Fe”,I9¦åYÁ|“Ò ¼ÿ7\ÿ*U” ¬O
° 0 ÔSõ¨$yùPû Z ÐÝÆ8z
kH WO¦3Y¡& ,K~4íÌ¬ñÇ4ÂæŠÉ· ÏÒ¬$‘°
qXÉ9ÝƒŒúU¤‘øÁçÞ•,æÜO$xÏ t>•¡os, zý3XÖÎÌ1¿ OFïR
‰ŠË† 0h±w=gÂž+B‰m<˜QÇ' zcÓ· ßÇ u A ¯ mî WV“ÇÖ½?
ÁÞ(ûBýŠêA»þY“ÇÔ~µqwÐæšåÕ õ ˜‘KA<× IE Ébw¢Š)’%%-%0
(¢ 0¤¥¢
¢ IŠbbQJE ˜u¥¤¥¨: QE (¢Š(¢ŠC
(¥ h(¢Š :’– ÐQE QE QE QE QE QE QE QE QE QE ‡¥2V+ * n
€ æ¤¦Hq 8' 8
±³É“{~ïÌg™” X/oSØsêORkÍ5 n¥˜¢/
ïK N„ Çõ#êqÞ½'[•tí åx3È Wƒó³ž~½Xþ Ú¼²ý€ A'ŽKzúT›ÃS |’K Ýß<ÕG(€ ““V®œn'§ôª! y™³Üv¦KÜž
ºí` Ò¬-®óÀãÖ¬ÛÚ…Q‘óU£ UÀ Æ±¦Ú»3 ª~lc
¥4[l]Ì óúV‘‡,3Ï I zt Î ÇÉ©•,cŒžqŒ{TK _› 8Æ}kBHÉqÓ¥E$YQÇSNä¸ óD ·c :T~W$©ÁÅh 7-
0Ú·lÑry
m½N lõ¨ 0 ^G½]’9 Æ Y£u9 Œ Ê Èi•L®>b ¥;z²üÛÉî
HéÆ
óëŠ‹bñ´ õ8 Ýÿ) Øš± l% T Z ¡'ª·ãLÜê
HG 2zP ´e}? µ}öOn Mî Al7ÿ°¡Ÿ
2ÙÇäjý³–`ÉÁ ›½!§bÕ½è·n ,ôûÿýjØµ½òäY pˈÎ äþ5•, Ä:! õ\ò)ÖÒ` µ /r)ƒ]Ïlð—‰ R mç 5ÂŽ w â?
úã½u€çšùûL¿{K¥– ç ì~ × V³ ì¦U $ n÷Çè} }EZw9¥ ®Æõ y¥¦H‡¥%)éI@,’–’€
(¥¦&% ´” (¢Š(¤¢
€'¢Š*MÂŠ(¤ E P0¢–Š QE Ö IKHh(¢Š(¢Š(¢Š(¢Š(¢Š(¢Š(¢Š(¢Š(¢Š(¢Š(¢Š(¢Š)®2¤
zûf L˜f Šðy G¸÷ hóÿ Þ,Ì6“°FÇÐ Hüùú \ç 8¿”’Ì zWeâÉÁ¾š$ B° G@Ò À Ï>æ¸kÓÓÕÎ?
› .âç'ænMhiöœ/§sU¡‹Íº;y ç§á] ¸AD‡ ¯qV%AòŽ=i
Ûš±åî99â— <
Í *y@ sJñ ¼t« ¦¢+“Ö Œù æÆ;Uw ‘ÀëZ ?Z¯$d j«Ž×)²â†P 1ÏZ †
$ ¦²s EÃ” è 9 Vxþ@pr85¥"m ªÌ½qÒ‹™¸™Í ·±ª’Á ÈÏ¡r£œŽ*¼¶ùÎ UÌÜLÀ iÝŸ½2TR##µ
\h™O A+í'+×¨Î1LÉ£,ÊmÜ€I •~ÇPO0|
ÁIì{Õ[¨• (Àã¯oÿ]TXòyè)“c½†æÚæ †A ˜à ÖªÜDñ8Þ¹ ÿ úˆ˜ƒQš 0eþëu5¿a« |gø}=¨*åÈÎÒXn
Ü£9 ««ð—^ ŸªÆYñ >[¯cž?>+ y’ ¼0Ådÿ _° u’ pOMà
iØ‰Ãš- BDÁ r úŠ“ð®OÁÚüWšzÚ\H æ µ n£±®¨J‡£ øÕêrEÙXu ¦<¨ªK2€:’k2ëÄZe¯ÞºWoîÇó j-
ƒ’5±Hk |_¥“Öaÿ lÍW¸ñ¥¢œA ²ûŸ’«ÙË°¹âtôV>Ÿâ +ò ?—'÷_ŠÔycŽ=ò:ªŽI'ŠN-
IH} ŽÞ%ÒA#í`ã ”1þU]ü]¦¬ Ípz¾Î?Zj ì I %gÚë6 ‡÷7(ÇÐœ Öý¢ àÊ€ún œZ œ_RZ* ¶[†+çÇ¸uË
(³ 4{—¨¢ŠÌè
(¢ … ´P0¢Š(RÐ:ÒÒ
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€
(¢€ Uïf6ö Ì OLâ¬V7‰çh4+„„©a´ã¯á@ÒÔò]R 2âFf%™· {õ'õÏë\åáýéÏð ^çüšÖ¾p¯ÔôçŽžÕÎÜÈw
±ÉïŸÂ’ÜÙè M*Ût~gv<ÖâGµECc ËHGû þ|ÕÂÀ.}jZ4‹# ÔÔg¥H®£vzvªæEf ©±¢ FZ£~ ¡Ÿý)=
>^sõ¤ÇÖÅhùb @8¤u<Ô¶Çý yÆYŽ

†i ƒBC¸Èâ!2OÓéLp SJÓ ƒ ¶*¬²’FOJv ¡HßÉéM`Å5æ <È ôªív › Ó±›š ñ¨9 è{S6 c
°¨~Ô„üÄmíÍYŽHØ
Í %I6Txƒ ¿5BîØªäf¶%IŒT71îˆœsŽh W99·$¿…@ îù‰ÈàÕëÅ!ñ U oÏ¨â¬Á‘4d|Ã&¬ÃµˆÜX |®§§
±¦Æ2… Á Lmëô GE¦ÞÜF¸rY ñ ™Mtv×0I 2 È:c /éÅp¨¬Ñ¬‘1I û¦µôÍNBà +0õêiXi æŸµ rJÒ)à Z/¹ |
ÃÇ÷[5ÍZÞù˜ ï ž¨v†®ƒ9…Xr Fê
mJm; R { 2±à» × Ò ãšŒž}ý©ÝMuÜçåK`ßŠRýé¬qF2)…‡#œÿ€õñVe»žxÕ&žVEûªÌH S§4¥ j •=l?
<ñIÎi2isEÇ`Ï€Œô£9¤§ryWaÄ j)™¢‹‡*ì{= Q^y°RÑE
(¢ … Q@ KIKHaE P E P E P E P E P E P E P E P E P E P E P E P E P E P X .v_ Ê€
áˆ ½ ¯ôükxô®wÆ¬Éá¹Ù€ì { ŠL¨îx¶©6 – vÆzÖ #\Ì# ÄqW§·¹½¸q ³ªœ <*û iÖ¾U‹f2n® ¯”>U?^?
\S³eÉêt“L–è g €{qY— ’(,IcìMcÝ^]Ü [jäó¸çŸóïYîÒã
ãÐ õèå ;6¤×bA œýjµ¾¶²K·Œg½c1|}àG¡Z^íÝÊ€}SŠM Ú4usj :>GÊÜÖ ÚD± Œ×]œ ÞÀ}*Ìz¤ [
–#ø³ŠžSHÖît0Þ _B{Ö}ÕùR@çÜV"ß9™¶ 3×š†YØÉ· ß Ú‹ «v-¶²ã' {š¬úÜÇ â£Û.9Ø¾ÀSHqÎöü€ª
± ;cßVrÙcŸ J íäœf ;JÃòÿ€
) Ï˜§ýä
ãüó r:zU¨'(7g“Ö²ås ›$‰}r¼T‘ÜGÀ ®=h ¦Šq4c'¥Z1— Ž}ë ÎuI0[ƒß5Ñ@Á¢SÔ –
mNI³“ÔÁ[€=^¬ôýÛ ï[^"€Ç*J?‹Ž•˜é˜ g Ž)¢&µ"aó1R8=)èÊÊ üý*$`À,NJò}i¤2sž8Í2 h’A(u]Êjô
°†Uº„a¸È÷ªvïèÄŽøíWd ’3¹[¾h nÂhîíÕº88uþé®¦ÖS³€ð01øu® KiÖhxa× ,>•ÚéÒ,Ö,]»w xª†â–Å
°O4,€FÜcñÍ Ùs Í.i ZN{SB IÍ &—;€SûS0AâŒŒó@‡dQMúQ’ z€qëE&ê(Úh¢Šá6
(¢€
(¢€
ZJ)€´´”´ (¢Š€(¢Š€(¢Š€(¢Š€(¢Š€(¢Š€(¢Š€
&M!
,[ëh 2O ãÕ…; ´·eŠ0+ »ñu¤LR yˆêz
¡'Œd'÷vê ¹ÍR§&O´ C±À£ \
€ñŸÈwZe½ŸŠ¥?‹oå ŒE ÑK ÖŸ² ½§dw™ × À›¥•#_VlWœ¾¹¨Êr×’ ÷X(ý*œ×2LÙ–F‘½Y
‰ªTCž]Žú éÐýÙL§ý…ÏëÒ³n|cÚÞ×ñ‘¿ ®?}&îjÕ(¡kÕ›Sø‹R¸ ö î Ûÿ€×ª“O-í¼ây XÔn!
Üœò PÏ =)’Ýù6“¨B|À lýÐ2hq[
$µ9 ™ÛRÕ$´FÙemÃ„à1?Ãì3þsV `òÑB áT `z j¡¡dÛ\JÜ³\0oÀ êM[–P ç
ÖæUÊ sš¤èIéZw ¨_˜óXsß $dSµ€ê;Öm–,‹´ö¦f¢žh–"¬ã9 æ
¢Žê'ùYò:T\dÃä9êµ ;O¿Ê ™Aê)î¯1ŽÞ šI›åút®ÊÏHŠÒÑaUË †>ýê
\ ! 6pÁü¨KŽ ñÈ§Û¸XÈ`7g“êjÎ³hm®dŒ¯Ê~e ¬™.r¡cŒ ôëM;“%gcP,x ¨™’6!å ~µ–
Ï#·ÌÇ ™¦ä Æ)’h›¨ ü¡Øúô¨žùÈù ëTÙA;Ã“IùþT œ“# v-ž¹ >úÒ $³½´Y`‘·y‰ÄˆqŒç¸ö¬¸X!
ÎP ˜eÎ*S*Éò =pE ,ÜÇ •ØŠ ¥¸ —r‘ÕG¡÷ÿ€?KV·ó[È67
Æ JÊt
AVÝŽùâ´4ï6 òÈÑ³r uüi
&ö4çž=bÐÂ $Ãæ€¶ G¥aùsÚ«C<m ê7 kDiÒÛ€c K ´*•ÝÅÌjRaÆ{)û¡.n
¥ oœö=éßyqíU%lò½)ÐLsÓ9 E¨dx›pç±
ã Bsýä=Ed Y G óSÙÈñH [=ûÒ ÑY’ß)Ï Šëôö d€|½±øšå¬.¢˜ 4E$ å _ÃµuÖrC$ RGB¿Ö®
&&´$ ™¤ÏAéHÃ
Aõ®Ä`- ©3F jb Hr;ñMÆ:Ó”Ð1Èç¡ &ÐÕ _'"‹ yLsž)¤ÓD„ qe=x§¯P€h£ èh G¶QIEpš‹E% Å
¢’Š âÑIE qh¤¢€¸´RQ@ E% €´RQ@ E%-€ QE
3My 4,ä I®gTñdq ˆ †B8 OZj [ä‘Ò¼‹ –b Ž¤šÄ¿ñE•¼l >^€/@}Íqwz…Õãæy ÝÏ¡è*
£1=ëxÑ]LÜ¤Í;vþï;î
©þ ùEg–'ÿ€ ¯ÍEšBk[[`QH˜¶ 0¸5 â{Ò AD™ ž:Ó3I»Þ€ š3LÎiK€9" Çnü©„Ó7þTÝÜP ¤æ˜ëç#GýðWóâŽM'|
wíŽ´˜Ï?Šò{7º·B 2ïÎ=@ÿ€
•/
åe%¶“î*ßˆtÿ€³ß‹´ÿ€W.yäƒÜƒŽ r ¹¬Ø@*ÅX ÷ 1Á®f¬ËI . I Wg;C c·µe3¶1žO|VÔªLL6õçdË ç!Mf
QFLŒç–iš’ Ä„ ñüg° æ¶ÞÇqQì95§§hÓ_Ê–è¦4cÏrG¿¥ fÍ¯ Y å›Quù ÷Pîê sþ}ë§”•àb¤·µ†ÆÍ- P 1…÷õ?
Ÿó5 ƒ+YÉÜí¥ U©ÎxŽÔË
Ìƒ,¦¸æP¤ 2 "½*â!" #å"¸ÍWK’Öf1,ÈÜà ”ÓègZ Õ Ä÷Æ3Msò jR½FïÀÓ 6(@ ñÚ¬ç* Æ€éŠš&Ý SP˜Ü

žž•4 ¸ *~”€ü N

(B < zš yg?º œ{ (lí ÍÚÆ ÚO'ý‘É®´Zü€zvôôªZn˜-AfÁ‘¾ó Aí[‘€Ã¥g'sjp}J gÝøÖF±n
±ÅÏtá O¯zÀñ (¡ 5¡ÊÉn6p:Ô °Iv“šÔ tiÏðúÖ|ÑaÁSŽkC˜‘ ¬„†Ç5iYZ@s×½UaÎOR:ÐŽx ”„tö
†R Ì8ÇvV–ìU." '† ¾Õç–w
ž cð®çE½ BÂš°jl9Ï<})™#ŒT¯ ´zv¨²zqøWd †/p÷¤Îh Rœb¬‘ÀƒÁ¤ÉSL

£q šWHvd ŽiÁ²* 0zSÃ¯ãEÐ ƒI Ê›¼ 7gÖšb ŠLÑNà{} Q\E Q@ QHaE P E ¥¸Š õ'¢ ¼Øª ÒêÖ0°]F ä|ÂšMì'$·eê+"çÄV ¡Ù •» ¬VñUÞòDq ÏÝ95Jœ˜½¢;*+˜‹Å± …ýo» ÿ`äS_ÅéŸ'ØãÝèör hŽ|Ž+‹ ]ä•Ž §¦rjŒþ(Ô›!%U ¾Þ•^ÆAí;#¾–x¢ \»ª sŠÆ¿ñE ¬gÊq< • ÷5ÂOu-Ë—šW‘ ÷ B[ jµEu%ÊOÈÔÔµË½H •,F9ò× ÏÖ³ Ïz ž˜Xö'K`JÄ¤Ó u¦"éIHw p šm.E+ŽÀ@üi bŒÓO½<°4™Ç9¦S æ€ ^"q4ÜÐ:Ð ‰âš:ÒfŒ Ò €)BœŒÒ…ãÞšíŠCèSÕ ›&m£*Ê}Ç éUô ÊçO'{›X¤fc†eÁÀã¨çÒ Þ,öR2pN>œÕ½=,èÖÃœºäóþ É®j››S9{ Ï.Ëh¨?„ Ö±ÛFFc… ^¿Î»k˜üæÆ>Qüê£Z„éÛ X] ~Í5©Î[éi ëé]. §ýŠÛÏ‘0ó Tz/_×9ª²¨P ±8 Ôž+VòíYË Øz Ãò¡Ë¹Jš[í¼"ž*£)É?Ò¡{'ÉÎ*!wÎ7TÝ r±Ò¾ ZÏ¸òåR® ëEvIÉj,ke)‡©Ï\i*À²•*zf¨¾ 3þ¯<v ¶ %6óyl~\þU|F'a† íš/c7J29 Ñ¹Î üi ‹!=ë² Ë B~u 1 ½ LQÌO±]NRßCÚA }H¨lÖ5 ¯„ ã Œpp9¤Þ… ªQDI T ,TË Lâ qÖ¤<dÒ D[~b{V ‰¢Å®þÛ«yä 2++\ }2UÇ#œÓORd¯ q–îJö!x© A¤ ßƒƒU¡%& ²C. u› \‹Œ/ÊqZÜã± Å© <|¹âª æ¶e'fÚ çëTå´do"u©¸Ú+Á!G v IsµãèG"¹ dÈÈeB»Î õßèV Á Ö`>Pvžµ['t Èe´ Å,ãŸ› øUf \€A µL|ØáÊ©Ry%Áü… T X'Üž¼WE- ä‰ üé¥Îp:Ô{‰éNéõ9‰°nçš2); CÀ¤Ê "Ö"8 Ò Èç½! ¡ Š$â Ä'×=ê09ÅH9 Ø ýø š)™Çz) {Í%5¥E .£ñª3ëvP ¦]Íèƒ5Î"{" 'Ýš4V ñ=˜ãË—ò ^ G ´^amÝŒ„ Uìä.x ` j…Î³in e ßÝS\…Î³uqŸ2vÚ{(Àª sïùÖ'£ÜNmìv âhUF lú *!â¸Ã|ð ¾¡³ý+ŽyÉö¨Œ‡Ö´öQ'Þîvw^.…>[xZORçh¬{¿ Þ\ °*þH £8ýk ÉïIæSTâ,Íî^šêIœ¼² ÷'5 ›UL§ i Í] %Ð´e ê31Ï _~O4™æ ÜŸÍ=i†BA sI@Çîõ šni…¹éJà <šMÕ &"4)éM¦ïÀ£?J@;¥ ¦ƒKÒ ¡ç M&,r)´†- Ò ša?•€ £9¤¥È (:3IGa@Àõ àì¸¤æ€ žhúÓsŠ â œ, ¥:Û+g áÞ½= ¿Æ¢ÝšPÛS ¦r+ ËK›Q~ñ! Ú Zá,ç=sÉ©cbY¹íY×ó` +•³¾ »±BmDCu •© ´ƒ»G"•|œ7f ãÍfcí ¡ AÉ lËr»r=j7- îFÓäžx õB}A •† r=ð*Ýô{ € lsÅRXÚC¸àSå± ô¹U<E<2mšÒAÏUlÿ€JÙ´Ö £¸ r=˜sT$·ÞÜ Ò› Ÿ!9 ¶(qÐˆÊI–¯vÍt6ã•ç ûIš <§ $ú Z'ÞÍSæ,YÏRh¸· ™S† Š-ÐÕ.¦Œn¬)O gYLd\7QÁö5¡œ¯ZW(zcŠ‹q Î +Ÿ— ªìxéHL ž H[€ ¦ŒGÿ€®žI?áA"Êý1Óµg]æX =r+C ž• Lô Zä·uc™þÈ, Ž wìE8éR/!_a ôúWD)Æ*RË [Û è*¹Œ}š95†Xæ Ý3Ç° è'ÖÍ&"ä ˜z':U–…îgW 0 ÙÎ8ü* ŒØÛC§¨#p/ «Ý C•1<3x—"ùw êK!= S Ò½ #G ˜Ór Œã® úØ¯!Óg+w È66ñÒ½zÓ÷ #¨ p '×±þU ´YÈÈ[+Ëdq÷} ¥0µ>` È€v T ç¾k¡jK%ô4Òß1 æŒóÒ c"LBäv 4nÃ š?*aäð(ê £žsMlÒ …ÝMÎzõ¤† æ —#Ò ðE ÈëÎj‰ €4Rô4TŒë ä¶~lŸsQ™ÏSi)7 [ZÅ£=0Êzæ«î9 ¶{ÐQ+>i¥É¨ÎI£ ¥€)zC"ëHI4™ úÿ€:Cõ¤ç®i:sEÀw·µ ¦òhã½+ŽÂæŠh8éHI \,<'Šn}é¹æ†¤ Ž1Mâ›» ¹Í€-5©qŠ8$æ ÂÂ ZB@éIHhvhÜi´P1Û¸¤ÏçIô§.;Ò€Îi6ž¦,OjC') †@¤÷Î(' ÷¤ëÍ €ÎsIÁ£ùRP1qFqHO ÆcÚ€ µ!æš9<ÓÛ¸ ÎÚR ƒ…4ßåI ¼ÒjèiÙŠ„íu Œ ÆÔ$€ šÚ' ÞpŽ9u ó€ÿ€_çX:°* ïÐW % V‹Òä:D ÃLz»qô¢¢0qIa ÛÛ"t!@? _òiÒ# {g¯µZVFNM³ ï BÄõ¨ÑBý oJ¹qo™:õ÷¨Lx žœQrù 7t§¦ œc4à'© ÆqJ zäs@r´9\äÿ€… 8äŽ¹¨ÀÛÊÓKóÅ+ ™¢¼ ÛÎ$_ºÜ0ô5¡ ,8=ª«(š"¤e Ibå¢ÚÜ";MDÑQ– ¥– ®*³g 8«YÆEVsïš" ENÞÕ(€ cš´íÅ9sž¹§b[/jMŸ7< úÓ—€óUbJS) X â–$ŠåTN„àñéV + ±_J"D ž* ±hw ¥›³€¨½~•æZî¨úÎ¦÷ q ù"_A×ó9Ïã^ƒª¢ÜYµ§›åùß(5çojP"ëƒžŸ_ðc .sÕ'Z!Ö *€ '? ˜¯GÑ5 7/"žœ× m È™\ ÙX[±kx—åd]ò N8 ¢9™»:ÄÒ ŽI8Ý Fp ¥ •çžqœSqófºVÄ0 :ÐGåAëL¦!Äã zÑ #$ž{ÓA xëNÆ)0[ŒsÍ/Jny§ 1ƒŠ» g d 1ÔÓ #¥(<àž ¨° ¯J)ªh©±FÞy£ó¦òizÖÆ"æŠoz\àP äçš ÂsKÚ € ŠNi)\v ÑÒŒÓq"Ö Ð¹=‡4‡ÞŽ)(€Î)3"Aù¨ ¶ ` ¥.hÅ%!‰ŽsÞŒÑœóëMç4À\óFì OZJ€w $qL §€ úô\,&p)¤â— ´ R Ü ïHXç4uæ — Ð1I=úRrzR ÍÆ8¤ÆÞ3šW F(ÈÏ šXçŠ€ OZksMÏ©¥'ÿ€×@ Z1ùÐ:t¥ë@Æ÷ ¥Ú}héÍ'ZB ´Ò3Ç;§zgVÅ€YÕ‰ ¬àóµ[ôÍbêQæê ôgSŸÇ5ªÒý ˆ^åSž=†?B+;P 6î=Wü+Ï¨¬ÏNƒN#¾Ø°«±ÁÚ¿/ çX³ê/ -$Ì«Ÿ" 'êÚyâq a MÞ•…o§ê¿j < ÑOV8_ÆšÔ åZ#D^`îYwg±5 ×rÈß+ =© Ô"Š8ž8 F~à' ûÔ./ ¶ B„"÷|³þ4š ©>Â™¤F ;äýjCsq %‹` ¤UiSS–4Rb ;Nx?Z–íuK¸Z&– ÉÎåNOëNÄóÏ±j Lm ˆÎ:úÕ q wc=«ž}7Px¼´TÏw\äÿ€Jµg¤_D¨ÒÏ€?…sI æŸcn#óä *kR æeîHj¦ƒ °uêA«vÀùò¿ÐT9h\7,¹Á5X Íô©¥|"PGó Î)"›& •ÅI 1ïšˆuÎzSÁù}ûÕ$!ç éÚ¢y€ ééL'']§Q¿¾[{YeÏ!x«±7H¥ ‰¡‡Pš ²¡X€Ç¡Fñ … ÿ€K^"Æ þUçñÚÉ3 !›$'@îy¦I ãjïÁ£• *²Léïu ÖÄæ T† 6«Œ–'¸=« Ë‰vºá×# ·<;§ 4Á# ‡ %˜cÓ§õ¬»›gþÑc,À7Þÿ€? çVfääîËPÂJÆÇ9?(>¿ç ÞÀ« mŒ Þ$òO½rÚ=±¸¼UUÜ±¾àk«` `â´¦µ!ˆÃ'w&â8\ÐÄÿ€ Þ¨óÛ½t"XâÀ'Þ†? 6=)¸õ¤ÁÏ ©§ ½) Ú0>Z\Ÿ©¢à0gviXóÁ¡³H§œSB°})FwtÍ ïJžô0°áõÅ n "EHìmàÒàúQ'ëF@.g`Á¤Á4 =… Ï¥ Ã°¼ Í4±è)rz"MÈö

¥p³ úÑÚŒÒäšW „ÆxïF;çŸJ3 §zalý(Ô ü½Í Ôt¨û
J`8½8n*0j>ôáÒ ‰Ïz8 4Ÿ)ÿ õÐ!GJ? RdŽ´ OZ 8¯ i»}Å
Ï4ä ûv¤ØXpTÇ4¤ãŒÔg9âŒÞt†8„=HÍ4 “Ši4™ÏÒ˜ Ž´ÜóÖ œ
a;… ± ¯ ›éXáj1“Ò˜‡g&• Ï Ý¼ŒÒç §z.09£éF2)xQÉ©¸
“žiw ,“¯JF¤Æ8ž8¤,qÅ3>Ô„ÓB “øÒdw¤íH9ëL D¥5Dß÷eP¿ð ·Ãä‹#$ <ÕmRîÞÄÇs<
€4_½TÁäa‡^ êåÖ a×<sí\ –·;pÏ–¨»‹‘Ö›r±` {t¢ Û ç ªÝI‘×š„ìŽ”½ë ÌcÜOËƒŒb«É
$xäƒU&vÝíU¤Ü}iÝ±º©t/î 9 ~ žŠŸÝ ëT";@ !ÁäÒ¸”®Z) Í1I #¥+>E&2. ‘ô«6øÛ“ëUrs OJ–
&'× µ$ßQÒ7ÊIèM … O4Ö zÓ²6ƒ‘À¦ƒ¨âËœ Ö¡–`ª j'¸XÆKc ²§šk†>^ OrpMRFR ‰¯u$
‰OÍÈô®~ïPûc* ùyÎ1œÔ÷PG R4éºP~_˜t¬|`ñÓ sZœîM -–meeäÜ4bNx rzq’: Ö=ËÜ…
ã_”Œ {ŸZ¦ ™ Ï#Ž+wJÒ™ Ì¸ ÏEÅ š¾ º{VŽÒAû¹ƒ6[øqU5‹Æ3„Â‡9/³ ÿ ëqøV ¤I%ÚÎGÈ0¨1ùš¶š r
_5ÔÀ ÎåŒ6I÷&š‹z ô áëVµ² ÊÙå ûŽÕªÄoÉ¤ ×ð ~µÑ dfÅÎ çšEã>´€sžæ—
85D‡ c tã ÑžÔ <ö¤ ó@?.¥ V ô¨‰ç¥<ôëMèi¡°=(N”p)Tà `(õõ¢ Œðh© ·œóš ;Ó ZPpj‰
°âÀ ”›³íH9£
OOJLÒû 0(Aç —ƒL “§5
ùÅ' ¨¸X8éëA åJA ¤=qÞ Ø\{‘GãA` ži
£ {úR ßLRcš é1šw yã9¤' JR§ ©¤ŒqøP ”qÓ4 ÇojE ûÔŽ <R ÝÍ)æš2X R 1Å “ ¯5M=
Ûþ Ì ™Á¦„:˜šsP@ ÏZ0[‘EÂÂ 7ZUÀäÒ îÇ ð ~´› B`ži7 Ôò*6 5# x¤ÉÇZOò)3ƒT
‰ šVÆ=)ƒ< wb“ Dg?JN}3NsƒŠ@3Ú„Ä&qÈ #Ò ¶À0 b9 hÁ9
HÏÝ` sÜñPßÝ&Ÿ¦Í{'!0 Oñ¹è? ¿…sš5ýÈÓµMRö`Vm±« ¬Ýx ƒ¥Dçm
Œo©—â]E®õ)Ž0Ä bK0ÏS“ôéÀýk¥ðÍé¿Ð¼§bÒ[¦„úŽ«ù/ …yÄ²o–I ¾mÙ üÿ *Øð¦¨ÖšÂ$Œ L¾S ÷ê?
\W4µ5‹³¹ß qœñØTR
ä€*ÒF ¾^™ëõëüªÜv‘©Ü5Ÿ)ß ¤®`} Ü WŠ„Ø8<(S[÷S Ø ¨´£v1œU%b ž¦q³Ú9 >Ô¢ A’
µp¸'§4! #šM ‘T ´ñP¶âx3 ã8 š®ê Œ ŸZ› Ê§ §Çœ‘ü9¡úñÍ"¶Õ?Ê‘—
6¤§§éTî®’ íL¼Ô#· “óv ¹Éç{›,L…vãåQÍTUÉ K ¼½k‰J ¾µ48d1—]^ Ë¦ Ï§áT˜˜ÝÜJ®;n Š¯½Ò ‰ –
S’ søV¶±ÌÝÉ/çI *Ç#ƒ•ãóïU-á–
êQ ¼e›©ì ^¶ÑÞLIvæ ï ûÇëŽ•¹nˆ‘yvÑ„‹× ÿ ëŸz,ÏM†Änb Vç' ŸjÑHZ@ ƒ
Npz“ïP –>‡sôÜjkiKœ @]Œþô Š×ç §ZÈ‡—ÎkYNUOµk
É’ ¶p)z
L 3JNF nf4å¹É dŸj\ž”P1qH}¨ zR dÐ À'&” ‘F Ô™ýh Š98þ´ × è / Æ<Ó@.qÞ—w4ÏJq $zSdŠ =x¢
€qÛ4R(ÚÈ>´ Î) Ówf 2@GzBEFIÏµ; ßšLæ¸£#§z Âš\sÿ × gwµ/µ&; ïK¸ö 0Ú:f›’Xt J ‡’[5
—ÐóC>ßZhÜO £PlESžy¥ô öl. ®ï˜š `# i?ˆSÁ óùP0Ç§ ®4†î <óšAŒfœSû§ Ö
+Ó?ŽiÜL_Æ‘”ž†œ Á i»‡ µ HNGSK»ßð¡°EFF9É¢ã%-Lji$¨>´£8¢àÐœ Ù¥ ON(Ûži@ì =h ‡/N [½X \
°¦BÊ¼t ¬ R>Z‹”T| Aà
!†MI7-P‘ùS@Ä+ÜRd
RI Ò˜Ýjˆc‡ œ[Ó Î3C ç¥- „?9Í. qïéS-¬Û lØ åä!@öæ€°Ã M;© K Â ý˜þsÒ—2EY¶`x–
Ù¯4)˜ Í¹WE^ìp ü˜~UKG1A¡½¶ó¹¶¶å8 cšß¼ºa Â© Ÿ!MœcÜuä ãóéX_Ùö0JæÞvŠ)FÓ ö<ñí“õôÃšì¶
´8 BÜEtòlo*F% ïTNàÙ@w ÕÜK¦yë µå§–ª6† ÿ ºúšw Ä-Ú[]Œ 9Y=‡lzûÒ¸¬Í¯ ë±ê Ê
$oô… _ß gñþ•ÑO8 Ò¼Ú=5ìäKÛKÅC pÙÆN Ü ®? [¶þ!ŠXü©Ø$«ÁëŒŽ?Æ¦I›ÓšZ3Vi‰“>Õ_%›*G
¥T{ôs¹d\Ÿz‹í€T 9"ù š‘f$áI w¬Ö¸VÉÝƒLûthp\/ÔÓ šF× “€HÇ9¦< ©îk#ûAq…ÜÙ?Â?È¨ÞñØ »GûÌ ò¤“
TV.½Â¨%Ž=óYwZ¶áˆNãœg<UimÚå‡›z ÎvÇ Å+Eb á ‘×8_þ½U»œò ö+º Ý4ù ž~þ ª Âó£´ ÝÝ¿„ Ç×¥h}
¢ßpTŠ<ãåÈ2 Ö¬*ÞÌƒ*È?é£`~_ýj¢ Ø´R8¸¹ ®sµ æÿ Z6ñG)e 9ù¤<“õoð©RÞ(ù–
O0úc ‰.ö®Å]ª; Ô '• Ó7˜Þ E=Ù$ Ò©™¤” ¤ý}*xa †FMI dƒëZ
§T*ªƒ'µM s¸ž½ 0.Fp=ëBÞo6-¹û•˜\l«šR™$qž ãÒª.ÌM w60
&‰`š&ýìlŸQÖ ÍtéÐÌ^;Ñœt4g¶qIÔú{Ò çŠFç½/^´1*8 (Ïµ"¦>½é1“Û¥;îÒ0 sŒR.ìàš ò h[€F
£nzâ Ó B, ÿw4Õ"ùÓnâ `õ¢”€zš) Ò
$úñ@Æ0sÅ 9¥ <Ó gò§î ½F Í# OÆ ’î=A¤$Š‹q§ É Ñq¤<ã× œ¤ zÓã±¤Î \R¸ “º¢#/Å ÇÐÒ—
ã š Ç n¦« SI I íFà §ãL î={ÑÔu ¦nÍ*·$ã¥!¡OQšyÏ ?…794ÓŸ\P ÷ FiŒ §¥(8ïš Ú3Å
n)TŒôÏ¿¥#äŒâ… õÍIÇáÚ˜øÀÍ.O½Fy#¹¡ \ c=zÒ —<ûb‡â›•'® zd²E=½)Û‡Ò£gÔv£#v?¥!¢EäôÍJ
Q·úÔ Ÿºj Pw|¤ ;Ð1 Ýj& Ì1š±°°àfšåˆÆ3Š@W •bg|F AR à–
#îçŸÆ¤Ü " mPyã >ßç4œì4®4C yi˜‘ýÕ?×ü z«>¬Öê X}Õ@o¦ã’ :eÅÁn §¥Cm y78ùAàg¯òþµ“›fŠ
j,rKrßj½,°Drˆr Ä·© Ï N*72Þ] gÎÅlÇ $…÷''ý AêÒÝÎ¨ÁP Ž˜è¿ý zK ’"íÖ¤cnÎèÊ“œðGjÄº·
†m»[[N†[y˜ 3)Âs bY!iÕ§ ÉÚŒä*Hù°FãÇ¯¿9¤ 2Ë<jS)ÁìqÒ¨Ë{!
ù U#œî«§Q‘ÛrC ñÚ ýriŸm¸ Ú } Gô ƒ!µ)UÔ3 Çü²n‡ ¾•,— ZÆdŒ
$:îrW r ÀëÀÁ «M®™ñ¾(Ÿ×t@Ô2-³¶ZÒß ã÷x ¸¥…
BC ¨ =*0c9À >Â•#·Ú@,5t Ö˜Ð[¨á gÜÿ 8ªd “ò§£(ã§5
ÇnÌ . ùXÓL 'ùPma 8í@ Nd
¹v j,^¹ÊÅ } /Ú^ ò× Æši ô GÉin ç²ŒÐ±YÇ ÞdþÛ`S NÙ$œv© Þ€ — ~

[xR1þÊâž$ ³@UAíÚ¢%¤n ’JÄáFj R9f$Õ™
@œ`±íP]°OÍ@‹6È Îpjâ
½y¨ ŒÆžô÷rx¦1Ãçlž íëSƒ žÕZ3¸ãõ§³ É)m¨œ»qŸA[:qHq l¸ ûÖE¤DfWûÇ¿ «ÖMæoÝ,¹ãŽi…Ž–;µlÆø#¡
£¸´ 7ÁÊõ+Ü}=«]• ¬Ù ³ Á þõ£izéŽAÇ< Òšv ^Ü’zóŽ¤Sñêjþû{À XE!
ä‘Ðþ e\ »ócÓŸÿ Uj§rmc< p JiÎ ¿ý“y»ýYÅ(Ñ®Ëó üÅ]Ñ,Ï"Ò”/ +Kû çû˜úÒ ä R•ÀÌä óbšƒ
$ã&µ?±. É_ÔTƒFœ Ÿ / ¡éM*¹õOìK,yëKý‰9= ×4\ œ” sEkÿ bMíùÑEÀa<r:Òaˆ Æ*Ø±»'‹i ïƒGömá?
ñï'ýòiÙ…ÑXdvÁ§ ÁvçŠ²4»ÞÖÏøÒ .ìra?˜ÿ 9Xs"–1ÐóI´“W?³n³Ì|zn Ÿc¸R t ?ð¢Ì|
È¨ éÒšCp{ õtÚLßòï)ú!4¿aºb6ÛKÿ | VaÌŠ$ ×ó¤ Ï ¢4ÛÃÿ ,$ †)F xÇ˜¿2?Æ ˜¹‘œ zÑƒ×ŠÕ áþ ?
àB¤] èýâ ÿ ½O–Bæ‰Ž qJ2N}}ëu|;&pÓ¢çýœÔ«áè‡ß–Fÿ tbŸ$„ç s¸9ê
r†?ÂMtË¡Ú Ê¹úµZŠÊ8† Å‰¦©¾¤ûTq¥ ?tÓÄM·æVü+¶ {
GÛò§ìÅíN+c ÷[?JA ‡ø ò5Úù …'ÙÛþz7ä(ä jq~DÄàC!ú)§}Žã´ ø
v~GûLOáþ mÍùÑÈ ÕœoØ/ ôy?*Q¦Ý“ÿ òc¶ v Rã– ûèÑä§¹ú±£ =£9!
¥Þ7KwüN)ÃG½ ù`}XWWäGýßÌšC ÝZ9 {Fs+¤\÷h”û½NºSðÏ<Yüë /
÷Wò¨®&,Õ ÊÀ êi8¤ í™ NÚ „u;x¬‹˜ÑŠÄCv Š~¯=Ù1Ä Â À æ²aVš\1à N?*æ©%Ðé„]®Ë±|
Û™Ž ¿Ö ªÏrdb ¢™uxž_• »ªç;8 ô,p?-Øöª mÓ€«åB
£© vÏÔŒcþ Yš]Š&p l ,03õ©~Ð‰º ¹`>vÏéùÿ•“0[F 2]· IIfAß ñÆGÒ¬[©ŽÌ¹Îæè}
©ŒÛæÚOëWŠ’‹ üj•œdÌ[½\žA 88'0 ,Ÿ&ÑÀ^•‹¬Ø†µ[”R g Cÿ×«Êþcàò¢¬
\"=„ˆßuÁZCèqCåcÕC{Rd'rqD©´`/*vñŽßZØ°Ó-%µ \î–i>eŒ Aú çŽõ š,»%EÉÙ » ÏËV–
7 «· W”¦KxÌL9(ä°#Ø“ÇëY¦yXe úšTêF{ ¢âõ&
¨2ÄUY$ NÕ Ö 7%€¦ù.9. X„9ÎvŠ$ Ð2ðW‘Í 29,N}é£ ÔœPHôÙ Ü ;ý*p `ŽõA¿tÅ—8ïNY^ üØÇ_Zh
Ž´ü€+8\ {Ó„Žzdçþ —BîúQ$‘ÂœÕu”¢eþZ©$;ç·aëLD»šW,Ã$ýÑWm Ú7¿Þ=½)¶¶Þ_ï$?1íéV Lð;P1 L|
¢šªXõÅ dûÔÑ LÐ €Ø QÉç ”ø Ëƒß°§¤B3ÏÌäô©€Ú1ÆãÔÐ JÁ#<Œž ¹«6K² ç Õ)>gTížkI Ô ô [!
Øç>ÔËdP ©xðx!²?.”ù1’M6ß¡õï@ í¦ž<äFÃ¯Êqùu ü«bÓWHØn‘ ã Ë ü{¦}²k e# þ” Œ1 , $ƒùS
æ
bÙÀ È£=ÔƒZ±ªK hØ2úy»^Æ å øXü¤{V…½Ó¤ âvŽ_^ á‘Öª2!Ã±Þy>Ô¾H¬ ;_ ^®×éæ 8?ZÞŒ¤¨$
‰•Ðôe9 ¢³#b¿’3G’*ÖßjMžÔì +y Ña/¥YÛì)p=¨å •¼ ØQV0=¨£”.<ˆÈê?:hH½Wó©x
¥È®³ ‡ËˆöSKäEýÑRäQ‘@ ˆ tQùRùj?„Sò)7
ãv JB«éÍ?
>Ô™ö .3jû~T˜_OÒŸŸj7{P sŽ,” éúÑ»Ú Ô géKIº“}; Ú“i¤ßïFúLc¶ŸZ\SAcÐ wÍèh vÒb ¯ýÓKµý)] Q»
hÛíNØþ”lj.ƒQ˜¤ÅIå··ç@ŒúŠ.‡fG´Òm©¼³ê3YÚ¶¥ ™ ;Á™‡È‡Ó× 2’Jå(¶ì-ýäV ù’ Xçjgï €÷® V× ÄçÌ›–ï
´ôô ÇÓ\½½ %äy<ÃÐ Ï$ Éú Œt JÁrÏ)bsß$w®Z• ´GU:|º²Cr -
%e 6¦ßý ºr¶ßq[™ ·Qîqúsž™ª²»»*õ¼~E©oã~?
È×r;‰D’lŒ €Ç € ·µ=,ÚAçI×øG©¥† €Ë!àVV¥t× à}ÑÆ=)Äfº¹Þç% 5¯0
Šƒ¢Œ
ÎÓ£%Ôâ´ d› ³@"x — sÔöª Sn8Ï=ýêåÔ < YYß!4Æö-Z¡$ Z“VœEl#êO -šà íÚ²u© Ü â‘&v
£ ûl¬I ˆ Ïš[mLÃ ‰¸ ÆAÈ#sù ^õ=ÒyŽ¯€I Ðvÿ"ª* ¹ ¿ ÔÎ*JÌ ¹u'¸Õ”G² ÌÁp õê Îˆ4h
œ óúÕò©Œ ¤1G×‘Š˜SPØrmêSb §j —
qÂ“W " 8úÔlðEíZ T1qË7çH`#ž@÷59¸ ØDüi33ç*1@ ˆ”Œn9<b› ü¸ÁÊ µeC C ¦Ç,O"ý Oóï@†¬ ¿
‡4<‘[) ,Ý€¦Ü\1c dŒuÅA «»àg&˜
wyßæü ¯ÚÚˆ¿y'ß=½*XÖ òÇ½9‰cí@Å._ ŒR` z‘cÀàâ¤ n&€ \w'½L ï ÏoÂœ »óè£ © –
t j ^ ’z“R0 æ¤TÀ¨g % Øn•œÕìóUíSdCéÖ¥cé@ vÜqÎ)Ñ
šb,Nâ
)lP1ÅÛœô¤F ×= "£n{ÒòžY=A9ü¨ ÄLrB,Ã¿5<20Ê =
S ²ÞŒ8§—ì :`jG1 §'µkÙê G—ŠmŒz‘Çêz×/mrÊvàŸÆ¯¤ ›£g¿4 ¤ÎÒß\~ rŽÇ
£! ó ƒøb¬ _ vÞCô#šã•œ òœú©«ö·¥N M¿Ï=kHÍÌåO±¸úÔŠx´“þú_ñ¦ v^Ö2Ÿø ÿ Ë{ I$’k ¡bÃý\
±®ö¬ëŸ êë(ŽKŸ!ÀåD VžÖ${9 (Õ¯ •Óe#ëEr¯ëLp·o Gô¢ k ör= sü øŠx ÄT”WMÎ[Q´RÒÑp
°Ý£ÒŒ Ju ®;
Ç· ”ê(lv ¶ £ÒŸIJáa6 J6¯¥:Š.;
Ø¾,—jú Ê–Š.; €;
Z^)2Ùà øÒ Â ¸º,Ú0ó>Ð½óÖªÿoi¥rnU}^4›AfiséIšÌÿ ƒLÜGŸŒzä :”j–ò¨ò^9 G
Ã½ Af^¤ Ž Ê ™þ*4 0Î;Òn÷¥ò×¹4¥#Ç=(Ðve{›¤´¶’æFÂD¥ yåæ£=åÔ
— 8 H þ ½løÇQ d‹OŒáSç› Ä „~ ? s3ÈTÅ ¾ÀŒ Çðÿ<W=Y_C¦” WeF˜É}r ª˜üˆ úþ
u sÚ¡´$‹É;o Ÿ^çúT äž+ Rä?¼— Öµ @= GNˆ€e?…Kq8@E ˆu ± -8 ±—sÈjiÜ³g?
ZH ç4 š¶JR Àrx«q
€±ëÒ¢Œl… ×š|²<
¶)]Ë–Ç~õ Cšl ºSVm×. :P"ò . aÞ 2äÖÔŒõ¬¹W© d,»‘ õ+ú
« Á`N Z¹

,Ž¸ù³‘Ÿ¥A$ '÷g¥ ; Ïjl“&Ð*F‰wd+p:b‡‰ Ïc@®gÈw¶ ”‹ t$“V¤û$[rñ î P¾©b½& žŠ¹ V ªT|
±“øR1r0b5 öÕ©c·Ì'¿ÉHu4cÂLq×�P Ñï$€Š ÜÒ<DÈêä©Ú¤‘œ Hn‰
å¬¥ŽOÊ¼þu++ÜÊ®Q‘vá™º“@X, ebBg äÕÔE pœS†Ø× … òO
Hõ bíf¥ ìêÝvŠQ ¾ç ‹O]ª1 ê@
Øù†ß@*T@ª pO65Ï&ŸŒœž”ÀU š•x¦Œ
^Ýè BØãÒ«JwH xïOcšjrå»v IÂãµ!#>Ô McŠ� ð8 äš:µH¿-�! ŒÓ¤ ƒ#¨9ü¨ 4ÿ�á?
J nF 3du ýÍÕ‡ y�õÊ §ù Ó `6W8É *ü Tëq 9ÏÖ¢?0 4 í@ n˜ ¼xíVã¸F Æ
c ·¨§ ™9üè Ð ‡FÊ ÏrN)ó˜o#w `: ëôö¬›}A”€NGó(ÈpYBàúÓ B]%ábÐLòÆO ¢ŠÑ OÊPŒv¢
€=+põ¤Þ¾µ —ïG•ï^†‡Ÿ©'˜¾´žjúÔ~W½'';š4
I<äõ¦›˜×,zÓ|…õ¬ÝVâÞÎ5rw7 ëI
´†®_{ØÓ)ëŠaÔíÄ†=ÃweÏ&¹RøEeçC1Ë6J·n+Ÿ}me ¾ù™G qšÊUR5 6ÎêO ÚÃ9ŽE+Ûw¿¥W Áæl
‰r Æ[¹¯?—UÜ£o9^wrzÕ?·9+†9 µdë³Od N²ñ W |Ð € ç®kA58[2,}My ¿'I!
˜ yç 4:½Ì d;”î èXŽèN cÔ›[³]ù™2€žµ—©xª |¡o a"d²ž•ç {1‘Ø³ncÉÎ3“š‡Ï8 ŒôÏJ #M *:êzu·Šíš?Þ²©
÷>ƒüö«çÄ
ŠÒL °Î 9ükÈÒáÃ
¤¯¸© ò—f,äŸïRöîÛ ±Ôïu_ ÙI "[™ eU q——náLR0ìk;|’sƒB¤§ R Ö² W-Í¡ ‹ ¨6Á· Ž´‹~ß)Flã
±ªBÜ™Ê• ž;E^2sõ¨ç±V:m;Æ V‘,8W÷˜MXo ê"bs ;.+“Ü ¬Øoztr àã ÓöÓèO³ S—
ÆÚ, yP©#Ð’*”Þ'Ôõ ™ü z´C w9ö ÍÍ#™ `‘œg°=. öinYr[÷h§¶:ŸÏ ‘¦ªÍîÆ¡ Ðš ÷W¦òä±�†@Ç
$žƒüûTS¹73Èsò©?Z· îã.ç-žÞ¸¬‹Ù¶Ã(³ñš¢È`S œ y•Ùÿ�§þËúÔq'™(\sSÜ¡] g; !
ú ÿ�ëüêÕœ fWÇ ÍH ¶Ø!T ÖuÄ›‰ « ÈXž}ÅQ|–
4 µZµLÊ ½W<œv *ý’eó º3@‹Ä`Õ{§ù;sSç Õ ·äóL¢´c2f´ « Y°òà ÕªŸ,Yõ¤!² S àÕ³ÍR•€
$ ¼x
ìFH…ZF QÀ ø aÜÌí1a!Þ{'AíZ·²�ê¸c±s…<œóü±Vü=¤Û]ÚÝ^Ý"2Çû¸£9Ú_ É “ÉQøš™ÉE\ ^‡/µÙŽYÎ?
Ûþ” dg;·šô=GH·ž ¢KH _c< iŒvàœàç®GNÕÇÍo-µÌ ¾NÜ »ÐŒÿ�õ¿ Ó
¥gN²ž (Y £·€u_ÌTëkhÙ 4>¸�TãrŽcüŽiv+ P~U°$@šU’¸*Œ¹ëÎqùÒý•bs"`Œc‘ïùTþZÿ� °ö¥ ÆðG¡
Â*³ ÈE ¯cúS7 ¼p¾€äÿ�õ©î[iQ·'ÒŸµQAn b€!X÷ ñ'šqÚ‡“¸Ð]ŸåQÅ=" –
Â»sÈ *ÇÎ nôáÉÀ òBŒP {àb¤U qMUäñN
Žà ´„þ4¾þ´›NxÍ1
' JrŽ(Á=©ÙÀ÷ vF
0õö¥Îq@Æh Ê¸ v4½¹4˜É C£ëRà F ©
“ä“ Eo•©É»õÀ§ $R J… ƒì$, ¸ ö€ N´Õ8ëNéé@ Ö˜Ø è)I¨Û''@ FÚx<U¥¸•6 qŠ¤¬CzT
¥ˆéÈï@ŽŠÚî â Ø Ü š+
) :âŠ�öpÛ¹ #Ô Rp3^wcâ‹Ë(|†+,`` ê¿JÖ´ñ•¹ ý Iœ`]J´_S™Ñ':àA�ƒÁéKøf¹¨|Q§BNûŒ©É Tš¯sã[%Å´2
…¸ Þ¯ž+R %s[YÖ L^„œqÎ yö¥¯Ëu;”]ŠNp: íTõ û‹©Yî%i $µQ H' ÍrÔÍ¢7 ;n#^ÈìÈ\
°ÎG4ì ÉÀ_BzÔIå X/9ëNÞ œ’yïX¹\Ô{¾ k ŠTØ0NÚ‰Ø· ,)>b@�ýE+ 3(Ýòmçœ÷¤“$ £ QsœzV,
Œ“ëKDRM™>c³cîœsR¼m´ ^GqÞ¯yQ(ä ½qJ~| �ÇJ/Ø9J1n$†ã½Z X 2qÚ¦U ÉsÎ})Ã…
Îi9 D Ê^0�ïÅL ª¸äP0HÁ à` sÖ¡½KJÄR0�í ý* 3 €Ü 8ÍY †>µ B%L?$tªI
ê2HRC“÷»zR DxÏÝ÷©Û çp#6NPô þ”Þ,² ig œ³ �†Ú‘¬q“°g N™Þ ™ª j ã’àŒ¶v¯ 9?
€ÀüjÄ ÇáW mDµ qp‘[… OOñ¬Ð†[¸“ž¹ü¹þ•-Ä˜ù³ÈéQX ê8b *
±5aäZŠÔË1vèI8ô ”ë™ Â'ARË0HöÆ>µKï M HF8Sš¬ÇŠžC Udm¦ 0 nkNÍJÀX÷<}+&%2>=+p
‘ªŽÂ -Æ¹À¬Ë–Ë Wå?)9¬Ö;œó@2[eïŠÑo¸¿J§ åGnÕjCóPR €=k.g/rª;° 6â3XÛ¿ÒÁÏ –ü†h "¸frÍ¸
ìxý*þ›w ¬ o;°‰Èu!¶á‡lÖ{�<°FO|õïNU/!b =ê' 5aE´twz„HÊÆu ±ù€P7qÓ¹?¥`³ ‰äœ€¡¾êã¢ óÒœ
° É úâ‘8&³¥AAÜ©TæV Ó°¸éO FÞ+r ŠÇ“‘ Q“
“ÁÏ ïS¶ÞäT*Àä¨ÎOJ�h qòà(Î9 Ç¼çµ= °8çqëôãú~µ!eA Ö€ Pf“%Û ÝÅ›9©
£N2ÔÄ*®ÁMëJy<Ð 4€�ü)À Å(É R`Ð Ð:RsšxëŠ` ¦“Í9ÛÚ£ Ï4�½úÒŽ”R @‡�1BŽhä
P1Í)O'µ
ih £=‡ãM’5uùºS‹b”r(¸wŒâNTp u _ñ©sÇ< ÿ�ë¨¦ Éù†L}Áþ §µ�;; ÇÖ£Î9¤/•Àé@9ã=(�#
<âœ¯Ž ó¦…ù©Àãµ & † ô¢š¤c¥ �³JAã>äTfv< I©6…l}ãI• `dVIê6‡£Ë aºÔ°E)“
× ëÒ› , ä{Š´Ž¨À ¸z“UÌRH†[Ò ¼îÇÝ Î [w†tE!›ï OjÑg O
ñŠ¬<ÅA% Sœf¦÷*È§9V,É �OëTŽýÅJí8èkWÊÙ¹—¯CÞš Çp Ç¥;¤E™F;`pYŽ{ Z(T 3Iå¢® ç×4…
rF:TK]ŠJÄ§œ)æ9 ÒIç°¦À¬ä•RTuoJÙŽ4ò#L€Tuîj^…§s,ÂY@ÆN *F¶e—juî}k@á@ä žsUä“ €# y>´¹˜4g
°pÇ©P{Sƒ ØóR g�ñÚšÜ äS¿rHØàç8 éUÁ$àÓ Æ ;Ðƒ9)¯ lRã 0{Ñ ˆüäç ä
¢ô9ì z® ¹>\ï=ªùo©75" äyy v« Ò0 ƒ·Ž¸Ï5JÂFRY”“ŒgÞ´mÜ´ c
Iÿ�>ô ïbÕš 8òÂÂ§åEÇ§=Oëš†v8ëØRÜËÉ� “š†àá >•²ØE ¹>SƒÚ¢Òwÿ�h4„’66y¨¦—.GO¤`ÜÎÄýØ
€ýh$Ð‘˜ zšgÝOsO—ª â=G¥C3|¾ÀàP27ãœâ©;în ZžbDu º IÍ"KVQ "Œp9ÍhÈßÎ¡³Q,Ýº
q É‘AI Ý¾ØÇU‰w Æ–öLÊT~ äP±úf 6X·åÆ;TÄå ¹¨Ï$óÀ§g-@Ð²q
d ŽÄ‘ò�1ëšÒ› dÕ-¼rHË ŸÀÐ PyÄ X Þ¥Î8 Šl@ rNyîiNwdw ”H£&£uÚã '"œpÃ“@ î+ô

¥ÎE!^Ç h ²m }iœ¤j21ŒÑ(-"§©§ <ÍªÙ çš FbŠ ƒ — Í¥ºÔûTd Ôæ“’Ø € Ð ÏÖ¥n ¤ \`f
¢<š Qõ§v Ð)ÁqLBšCÓ ¦ }(ÚœÇ ,@QQ““Ò€ žiÀgµ4SÀâ€ ô§ ß… ç·Zv9 sNíF)xüh iÇ
¥7<ÐM ®{Ð 9æ f”g õ nÀ;¹ ”ÑQHø4 U …öÿ §µN
£ 4Æ “ d jy^q÷”~cè{Ó d zÐ@ëØÔi ' ýiç’ Z@=@Ç¥ Ÿ^ P ;e@ ¡ê)©å—
É "³ÅÞ €r§ŸjÐ´·i ;ŽÒ8Åfô ¬Häc#«ä åOµN.>bX {RI …pÀ‘ž(2
™ÛŒšÎåY¢o4+g «°;p{Ute'Þ¥
‘Å ê4É· À¤.pI f«4 œŽÔóË `© É=)Y
±Ü”• jTE9g;F8ªdíb¬~˜4å¹>YÀ A¦®˜hh,ÃhŒ0T#øGzžI3 hÎÜ k8È¡I
,I9 8 $a™‰Lzfœ’e¨‰otûq…cÝ³Ö«I)$ä„ö§ A‘ _›‘Ž+<Îªä¶ 8ëÞŽM) \/5 Ú á†qUÚ]Ã#‘Q í ªX©æ
—! Ë¾` 6 ôŸjÞp
®ŽìqžMWžåao/8by •i É®%ýà\ý) s‘úUF˜ I}ÇhÈÅH.Ì‡%@ `UØW4 ªD 1ÜÜã?xzV–
œûf˜r éÉ ªÿ ß5Îý¢)&HÍC0Ánãé]KÅöK4¶ òÌa « “þ}…
#¿B‹ òôÍ.¥„#°À¤· ¸ ÒêcÌE õ E åÑ!· Ò´ô-ž]ÔÍ¿’ƒîñò†'ùdN a<f¶ì,ÛhñÄ¿zRdsëžŸ¦) Ô°Ò)ù„«ŒqÛ9¨
% q1ƒÔýjV^ { “P²ªƒ,T ž(,¯1,Xñµx§Å•^cø»ÔL 8 ’8 cš°„<ª§ /¶yÀ “A>
[lã¶ F[fsÆ 4ù]UQ ²äg‘þ Zy w& ,Ä|¾Ô r—Í-Ã ëÖ1À PD‡*½ØóS —ÎrHÎ~”É,Æ6ÄÜòH «÷
±éM@Y ÿ xæ ±
íÛ8 ^æ ›ØT
´ Ü¹àœ Ÿ¥:s€?¼i³¹U` ’ ž:w¤ † m-Ý J˜sQÇµ sÁÇó§î-A!ßØóNíIƒœÓ†s@
'"˜r *F\Ÿ Dí³³¼1@^ »\ ¡ "îÞwpBÒBYÌ Ù,Í:0¤;?Lÿ õÿ 3 ó“Šž ö©sI IÓ
€*G9 [qö¤Å(úÒ @…ëNÇ ‹Éæžx ô ”/)§¯|Rôüé€ŒqÇz` ÐÎXòìÀ ´ £ŠpàÒv
¥ ž´ ; x¤ÀÅ8 ô QÒ”ô ` gµ'j L Ó €“ùÒŽOµçç&€ Hy
£ ÒgÞ ž3ØT Fjlæ 'æ4ÀQÒ”pAæ• 4r š{Â³ Î ÁÇ5 ¤‘!|4˜àcïU„<R6H"€+£‡à`‘ÛÒŠT…<Öf@I P {-
&ê'dž tÏÞQ¸~8˜m. KÃ ²,N# ¯AÛš…äØ ”ÅyÆ ŸÊ¢Y] ŠJÑò2 Ïó®ne.¥k X™ 7–Ü 9 `Žý
Gåå6 xïBÏ2$8”•òÔmeR2 Þ‡éOk¶$b ¨)þH£•tar®
¶Ñƒüé\2 ¿{ kÎ¨+k ïwcýh/n¿1 ÷žÂPGê¼~ì+•—* H Î”“ ` »†q»?þªG†Ø¹‘¦ž"z£*
°ÿ¾»þU2 f<Üã ¤‹ Ë Ï ÝÒÐi¢« .s‘ zF Ó tÆê· ò•Žx™ b ?ËúÕ›d¶ ˜îfVS º7ù
£ÿk Ã×Û4ZcÐ«g H ó×•¥¿fX Øãð«†",Xç Ü.ì&s‘Û : ÷íŠ¯%
¥Ënv·™” 1 À÷ã>Q¦¬d $ò fàt¨d_; qÆzf®Ém4ÎT# ÏB ©¡ÒgEß•V< Ï5kbue ï våxéšº–
ÒA3 2¯ÈÇ^ƒ_]&L ©eê¡sV~ÈZ0„ NX‘ŒTëq¨÷3ã²”Å¹Wi <ŠŒhðÝ¶ùUËç -l¢Î’"ù
±ía ¸ü 2 G µ ôÏ@Gùæ…r¬Š i¦8¶Ãhäg óÉªÍ£Íí¸ÂQ ±çñ®,[€mã- ÝŸ)`pOÖ›(Þûã ˜($ éU¨r
£6ÇIXn iòDxeÇñ ³3ï ˜ç%ŽMZ•Ø@Å³ ¹úž?
ÏãT‡6§ØÓD¤W‹åÝŽ¸¨î÷-²gµX·Lœ·CM¸ ní ¦3Ÿ¹EØ ŽIÅiª É èª =1ÅQ¹ ‰ | ç õ°‰³sž2i –£
$;I ÒªHjÃ6ìžÕJVÀçŠ Á]FI«Zr‰gi …
Gëÿ ê¬ÐYð¡xï[pGö{%R>fäÓ Ò3žOAT/XlÛØœçÖ± 2;Öt¤³ŒP6, Û¸f Zœ UbUy À4°¨ A dª¾†
‹[¶ 8 ••â˜Çå † ŸZ˜œ ‘ :T# Yœ AD2 × ; g5 Ç˜Te”# y§dùåÔá g ©„!–1–
cÔçÛÿ ×@™"À«Õ³N ¨) rü
M€ƒž¦˜^d
NÝ¨~M4 Å& \“U¥B ¶ì VÇCTî[*=I¦€Xƒ¬ ’0y ´à ‰T “ó~¿ýzF E ?{åÇ×Š± ©Ë ÇaH ªyq
€)¼ç&”¶ãô¦·=¨ rH †’ŽI¡G4 õ ÅHOZq Õ t¦!2 ñQŒ–ö§ ”ª¼ÓñMUã4ú m<g Ö…ÇãRcé@
Ó‡4€ÐO ô„óŠ*2Ù4å4 ü @äRg‘ÇãN £Š _á¦ »C¾ ÅDd W©¨_†>´õ8¨æ
$ |Liò â«Dù8ÍY Ž¦ àSÃ)ëPghéQÊXƒŠ@Y8 ,(ª !ÆKbŠ,[®zzÔ
’üzõ«Mk,C¸ zsPJ .Täôâ¹’- Y Š,x\â˜f<ŒÒ!Ú f AíOHƒ¡ ;t ”ùD5g÷çÓ5/šHèKzc55¦˜ ÷L6 Ã€x\
¢¶AýÚœŒ?Nõ|ƒP3 æ teIç-Å[‡O…H3 ïýÜm t «À «€ $dúóýjªÆ`™ÄR n3µ÷©
À°~ (¤ÊP'I ²€¨Ï ùp E9g’C,Ç.¸Ú1Çõ ³[fTcóŽÙ MÌqà §=v † ìE ´*Êê¬$<ã“Û Ö¥xíÆ À›úç
$:bœÄ† o G=j&s!â, ðªwŸÖ‹‰ElX’F• IîT À 6? …oøø~Ÿyö¹ Û$œT 9Š=© Dç’Ã > ¨ûW A
1×8üøëô¢ì,‹h—l¬æf› í Éúâ¬H/f…H à0 ® Áé Æ£ S"Õ6 qËzÓï Wäï Ö³u î`å äÌ¿¼ ñ ;Ÿ1€?
øí ´Œ„Mlp ! 0ý Â–òô+mÝÇ¦x5_|¥,’ ‰rsZ'tK‹CEÝ¼ Ý¤¼ƒÀàœ ö ·ùéRE$W €Æ’Æ Î8Ï¦xöÿ"™$ë
GDÙ +g w µf6Ù
€ ú Ø ý*„“#º È>¬Àòj¼D #¨ š’å³ þ&«ÆÄ7©ïAHRH-Ç ©:. ' Š € <ŠŠí¼«~ «“µ@îO4 ™“
ÈåGËæ°_¦y;© s ýÕ8ªÖË™ c… Ã X KÉ“Ó2VäS \÷¬©\±ãš¿ &\ŽÂ³Ðnz –ì
ß($|«É9 äM6Ò *!êy4Hß9¤ ¯9ã H}ò}jÌæ¢^e¨
a) üÓ @jC÷qíMµ ¼'Ú Ë÷qïšgŸO<õ¤' ÐQ ¶ £,ÿ/ãQG ¼Ò1`Ç§ËÐ œTá™‘œ qÀÀ¥µ -
÷t.ÛÇ?‡ô ’ª “žµ ¾ãN‘‹ çžõ h {ç4§ c8¨Yé)Æ Dåqß BS›¥PzsRo›ø°T6ûžy$ãŽ94 +ÿ ¬UîI#è ?
™«j b žO^;Õxcy.X€6 Ûózõþµeƒ ~@O³ÿ õ¨ »~fÇÒš n>¾´81*«#dõÆ
#H ³ Ã þµ œ’zÓ“=M0 l*²·®Ú› Ý µ # Q1ÀÍ+
Çqn=*2I\Œ š`
:š ŒÓ@8àÓ‡/Í;€ dÒ‘¹ñØS

° ▯9F #6: QÒšÇ' ▯å b™#v§ç š,BY¸ 4õýiƒ8ëN ▯þšBÜSI÷â˜M▯#6N?ZJLóÍ "œ IÆFi ?•9¾d ¨q%ZV! ¨ß+v©s" CžásŒó@"·¯zÏ~ 9æ§Y>\õ c¤ ž{ÑB¶î§ P üÖ²… ÿ▯hžµIíÜ7 ƒêN k_Þ¨ b▯Ÿ~j;ki§F'g8 áÎ▯5' lŠ ñFs.Ö Ž 5¨ Ñ®óØ ²±²® *©ã Ò–5t9?¾ç f?(ö "Ò X—Á!zÿ▯ (QÔ wíÝÀÎ*Ù´I.T Ür1À>ØïUï-¦‰ —" "woaíMI7`iØ… ™ß „`î ûÕ¨#Hâ(§ç','ÎI¦yÒM jÂ0Ê» ' ‰öíR‹fXÕ¤ r (¿Â▯õúÐÚ ãf× & … Î ÅpB lúó Z¹=ºäyjÙpJçÖ˜ Ü*¢Ìb ?6 u¢àTRK! HÆ àdý3K#€Xp²g▯"žqÓŽõz;hš,« ù',)°Ø "Ë·qn¹ ¹' g* D'ŽŽww !1y ²>ô â OOëÓµ;?¿T Ï½O J²² 3 Êã ¿ÏÒ"c±RÖÞ ò·îÆ@eè([ycXÚ#¿ †Úx=ú÷D¶DSŒ+ FzqU‹Æn %"î €8\ ûRLV+I▯ ?^ ÔdGœ"9Ç@zV^^ 6Œ ÔÕl>ÆTd g Tƒ z¤ *¬K+G lqŽøü*wsø ‡J"a ‰ öCœ Àè* ùÛ' 8 ÆÝ ¡Tÿ▯ ÿ▯:¬8 Õ‹ L‡×½W Þ˜…%K–$Œ|ÔÓn¥ÃÊÅ aés—i 9 òæ£»ºŠÑ '¾;ãÖ ‘å|â p«ÅJ¿¸·g=O Ÿ ¥_G¨M0‹¢*óõÿ▯õUûò ,`ôëA&DìY‰Í>Ò<¾[ŠFNjx $R ¢§ —=MTcÔæ¬ÎvF v P ®h(†cÅ .9ïŠl‡- íSB¸ É !Âæ›kÎæ' ž1š[NSšC'8ïUî%ÀÀ©œásš£ ÜGÖ '» µ aÏ&¤ÁP ?w ùqHñ|ñ!gfëŽÀT±Æ\– ÁÇ½▯1º{Ô ÝªyØ P Ÿj ÆŸ›ÿ▯NPTô©# ŒzÒÊé Å "ž_.> 24Xà]ã¯%ª ¤ È‹ž3SM‡ù ù\ „Ç¶yý3@ íPÇn…þóe›ŽçŸè?* ·¥ oÃüþU ×<P ©Û"ži…€ ˜óÚšXœâ˜ ãÏJ▯#ˆHÆGUcÛ5)‰TpX ? Òž▯ jd éL $GU \1î ÔT p R=9© ½é¨ û÷ C 8ÚØ=ªEÀÎO½D"Vl'Èü)ñ¡Á! Û ùC ýh EÏ#qÆ)U¸ÝÛ ¨÷¸b» Ïtÿ▯?Öœ*óÀ | ÜP ï óFw ~ô›Á▯ JXÀÁlãžÔ▯HØ j4ääõïD™▯ zÒ Œã<P ó"N?tb˜£,zÐÄ @ yëMa €i ³œÒ1' ýh 1 ¥▯âœ Œçši9ï@ œSÑ»zÔyÀâ z •Jž)2|£ëŽ•3 Ã5 ü ±'Û ¤ìIëJ' òöîi ×n3ÐTlpÁ ê)0, Ã¡¢¢V$u¢ Ž– 2âS$Ø99ùzv«Ñ(Ç 7 {Ö› v»±ÙëŽ¹©U<Å †Ñ'Þµ èobF]¡c bNqM(eFÈ*¸Ç_NjFž<¦Ñ .?•>#º6L'"œúT\» … Œ`'ß¯µ$°,€ç,qÆi¬UNÔ ˜UY ²² Ä(ê ÓZ ±1þDac OÞç ?¥]Œ Ž6 9# ÿ▯?Ö¨ !¥ ó6;…ãó«irQ Î▯¡§Ð.„6‹æ L… ô¦H„ÄÊÈ N0{Õ·"EP¤ ã=zUv·¸F 1"ã yÍfîŠ[ ç¸{B Fv' š´'ï 3'», j ä`X/^A â¬G (XŽç<Ro@H¯#DÊ@^~¸ªÊ¬ƒ9P{c"WŒP•$zÒ} 0HbþŠ1Å\5 E ¼ö? 3ž½qÖ§ÉP@a»õ« È¨ÛŒ` ? ½* ÆÌ±Œœd²€p}*ÔbMÆÈ®èw'28¦îÚŠ) ç<Ô¡ Ã „)èÜfª^L! ± ,*òW+ØžÕV !i,„îp~QÇ SÇÞ_JÊµ ® Õøå :ô« "°óIÈëÒ«¾]ø¦Ìç9 ˜A mªO'Ú \¾® l' óãúW- ®HÓ { Òº ßm¦âû¹À>¿çšåïdË7>´ ì^ðŠ"ŽñÏvAú5l]79¬¿ ñm?Neþ,´núŠ@¶)–ùªõŠ–%ÏðÕQ ëŠ» r(Û‡Ëœ÷æ£< "¹ÜÔ' È▯Ë ê _š§û«Ò€!˜úÔ¶'(qÓµT•²@«–ß, éÍ Fæ£L G cžM Ù& •gp BðOj ÇÆàÌíË ò,F=êI%%p8¨áo"“'ÌO ñÆ J ó@ 2" yÍ9P"Ó‹m j#ŸN{Ð!Á,Š ¶ I ¥òØñØS úP2(ö5Ñ*8P)v4· Gœ…,çè Ö£¶p I:e \¶▯,Žz"´ aÿ▯×Í 'ÈÀá})÷iH Ç<àÐ1‡žôø"g5 ýê °ƒ L ±ÂÕg=jiOnõ]‰ DC$ð*P ôŠ HG ▯ÎœzÔ p1øS v 9©0pIêM▯*q':Òy£<ÒnÀ5 Å Gm mfêAæ•" *9 G;†j%-¸ŸZs¶Õ $õ¦ w›k"'"ð …J'«}Ö ¯Z® ˜zÔÂ " ` Ž€Ð ØÀ#¿5"€>lñNH çk°ö Ê˜ûÔneÞßìü¿ãŸÒ€ åT ZoP)<Ôb¹;ONF3N.FKc=1é@ @ =©‡Ô œòzŠPÀ Å▯7wjc1 Š29 › ÇéÞ€%I€ëQO!| Ó rI ûç¥#œw €§&ÒpFÓŽ*,•8Ï ½I2 ù ‰ëïU™¿„PI|¨ÁâŠ© e P £~ûv]£ ŸÄÔ ˜HáF0»NO µaâ Ë J'ÆxÏ½Gö' ÆÄ…X'Ôö¨ºgF ¢¤D" îúv51!# \ kL©((® zP O˜ ƒëëYÏ]ŠD ¦hö²ñ ÌÕy XÉÚß1 ÛÇçW_< §8¦ rc ãøý¨… ÂExÜ¨ ¸óòœþu>÷ØP •FÞ=MBnG˜ aOñ Îi ¬w)áO÷Ž1Z ['B Øó Ž #ž è,ëb2'\Œî$àU/!0y žsž¾õ °Ú #nSŒÿ▯z"IŽìÓMILŽ ▯^1"ÏãQ Ý² 0¨Fïš¥å)v •· •>þ"É!Ü†9 ný)rÄwfŠ]G *#VU=sJ²Äd,®H<pjŠ Ä#â5 ;Õ" uXö/ '¹¢ÑZ†¬œ 9@í 8úR a Ó,›Iä«p~ ¢œë Â1 ØÆ}j #G "®K t¤ª!r q g r?'ÍQÕð±E ¶yÏ ½>âÜ TcÆFÑ'? ©| vaº(çÔúÖ‰ÜRØ¤>B1MYØäSÿ▯Zc'qÖ¨Îä»Ä ‰ŒÓ å=3è*!¹r}iÁÝ70#h $Ži %Ã1´l÷ÿ▯õÿ▯Zæ' 6Iýk¬' Ê[< ~ W5x„ Z # [Ã˜6Ò t"ÿ▯!Z àÈ}sY¾ ì÷# ÄŸ—ËVå"æÎ{Óe-‰Æ œBpzœU ‡Ý5i2-£$òA& ‡É4ÉqOŒ|µ €–À o` ‰{æ–VÏ "{Ô >sLL‰ #ëWS"ØcÖ¨ › ZÑÇÈ£úP4B©¸óŠ|ª ,xÀêI¥w 0*½Ë~å ©b sïH ¢ƒ("€;þu Ó b … Èê›O ýj¦ŠÅòy JAQž)å†3éQ—] k Ž;q@…3 Ÿz¥q< œp=j_-òp ¨nU'Ý‰8Í cí— e¾q–5} ƒ ª¢glkéŽ=+O Øb€"n @Í"SL{T rh('1Þ§è)ª>\R9Àö¦I žj6¥'œÒw QéOÉÅ4PH M▯ 3¹¿ iIÁí@á Üf˜ÇŠ▯s ŒÉFìŸÂ˜Øëš▯|G Þµ ÇqöÍ<g , t "ìÁ«I"'Æ*³Š#<õ4 lž:â ûÓAëÎ)Á ±Îq@…ùqó▯j»DIb ´ŸÊžó pM!l¨Å +´˜ FÃ$ «Óòÿ▯ëšxpíœç »Ð£ É§¿"W õ D ABÄrO4ÒNÁƒøRÊ Þˆä µþ4Ã•å Çlt Ÿ—Žæ¢'æ%º s>I äŸz,V ã hö D3¸

€rO$zTD £šil±9§ u¤ ‘ž(¤NœŒÑ@ «>¢÷/µ£+ ” 9¨ ¡p ãžÃ þºl±<yò$E— e†qšeªG . ‘‡ßeãð¬ÕŽ,Ì{ % Â ëÍ 6X° ‘ÆsÚ¢VUˆ ◻ó Äw44ÑÈ¾PöÉ^ £üš]AÞÃDŽÒ◻›˜ C6C(uäœð~•gÍ NÆ”’Ã—aÒª´rÌ ^\®>ð| éN÷ ¬† ›Ë;Ê€ Gz— dnUK6ò~l Ž ¨µ,I§òÕÔ’6¨v9üóNšÊîÖ<J¬¬;‘‘ùÓh Õ‰Ì P Ã7ooÇH ¡Ê Úü|¸ÏëÞ›,§’œ©8/ ŒÔ–², °yœ6 Þ üúRºHd‘,K–Áv' -2U ŸËuRÀåŠžƒÐÔÂh”väð{šÏt‘ P¼ ž #š•$ÁÅ–K"îV# ÷³Î=)Ñ ‰ nÇp Iô& †v‰ŒD,Ääd`š±qu´◻€3g‘éIØjãeŽiA+€Ý†) ÞU\¸,ÇÞ¡ŽåüÃ¹·)= Š¶×$.@pÃ ž*,†Æ,nå^L|§Ÿ —ƒõ¬@y²dciÎ0;V«Ü±@ N@ä‘Y×Ÿ1 ´®FpqZÓÜ‰ ·âšI#Št‡æ¦ Îs[/½ 00ÙÀô¥ œç ž\|£¿j@F²æ2 ä { œVMâç' ¬ jçÜÿ◻3T/ n} ûÓ Ø±ááÙ§]Ië.?AK!ÉÏ|S´±³IÇ÷¤'ô úS\e "–Ãc^¼Š=jü ° ¨ìcù‰#;E=ð_ß©|!ý zb ¢ sR7Ý¨XàP29$ ò *®[wZY ¢_™© ž/šE m¿\Uku◻ƒI4¥¥À 7ÌãëQH¡¯ y$ ŸÊ§ |ÔOâÆj·În™¶àíÈ Sÿ◻Ö , ®ò ÙëÍ M£úúÒ‡ld÷¨šl «Ú € †NAÍ*1 « K ey zP ™◻^ ãYW[å¹@OËž h UHÛYŽÅ¯@ç◻t¡ š1 g\ ¯åW ‰Ç ªPdÏ¿ (¯Z‘ò3ë@È¤; 9 õ ÑÉ©W h ONj {¾;óÞ«3ñÖ€ ¼÷¤¡2)[Â˜€ qéHç € zhõ'4)Ý(ÏnM◻JÜ v ±Ú”õâ›Ñ #9¦î Œæ¦Ú ¨\v=© #>@Á¨óŽ=) ã½#·ùÅ \ ~´/\Žõ 7Z°€ @ ¯O|RHß' £îŠc “L LÅ_“SE.ãÖ œ`“ëP +HFƒº§~j„Ódç< ³c$óLaÆ=8 \(_SRy ºuôª ïgÖ§C• A/ ¸õ=jŒÿ◻" œçÒ¬»óƒ µNëå`◻ã ÀŽ7'8Æ}ê \`eªº’ ížõaTnçš◻Q&:)4TË ‘ÒŠ◻ôÀZiÂ|Œª¼ç=j¿Ù¼¢ÎNCw W £|n @Î sÍHÈçÞY’z ŠçWLé3 R7«„äà` ïK½ å…6g“øV§Ø ¦H\‘ü5 Ö£Ë 3 ´ö ê)èÄîWòÚ Ü 8Û, ôïQynH1d 8ëÖ§ Äª6qß§áJ v •8Ï é (½ œ ²U8>_ ?Z™ ò(Œs\¼‘ Í[0G€J· 1H ÷R8î)¦ pdu ¨WŽwdæ£"u cŒb¯ rÁB°Ïjq‡d 1 ÷w8¡¤²¸S// Â õ§˜÷þð ; yŒ±Ü¤mëëÅT ´ ;÷Æ *T 91æ$Èm € ¹§ª©R§$ sŽOÖ™ w§ — ‹×xëV 9◻¬D àœú úê´ Ü®ÑåsÃqÆ =U@ : R ‘ $ ƒÀëOÉ—qÚ¿/ñ ¢È[å‰ S,zý* è<|¸â´f¸Ù 7–àm Bð»BŽàŒŒ`âš ± &=8ïQcž*fëI·5¡™ =G¥ $„ü¤©#§ Ç;[žôö]ËÁ!‡`qšAp,Upc ll`ûóýi·Q’„ö ©Äå.¤=² Ï=…^š@a8ä Å◻Imòé °¯¨õ5 O <$ (}p ™¨ ù ◻\¶]ªÔÁ÷‰§ÅòÛgÔÒ(éAHVéU'lf¬±Ï5Bfëéš È˜’jH×$ …rzU¸”ñƒLDªUc- Û·5^#ºl“Àæ¤¹ .-½é–cå2 03H Pî¸–V8 ¸ë z®³?Ïµ ´ … §'òëS„¸qÔ©õç û-nø}a·³Y?uæÌåK1Á '◻ ×8'ð¬êÔöq½ŠQoC™ n#eKˆe€ž◻• IúdSáù¹ä×o3Z\Ú²\·˜“/ ú¹@R1Ü Ç< \t &äÉbŽP“×*HçÞ¢ e6 ‹Š,…ù@¥ÙMßÇãI$!9Ít r;§UB◻Íd[e®än˜ biË ‘ÅEf§ËfÇ $òi #N ýÎ{žsR ”Ÿq }© æ ô Œûâ‘Ž?ýt ŸZc h Æn3ëQ±çšq<ã3ø¨ 2c À 4«Èã#z b O ô °œ†oÂ¡wÀ<t© ¢ b_~i◻âqõ¦ àŸZR :M¹¦ @cÈÅ0Ž 4óÇ|S9î B žqM'&œ~lúzÓUA>þ´ "u jUè)Š¸© ¸b“Ša4¤‘ýi3Í0 ™yíš§"ì>¸ö ú÷ª¹ê) •C z $Ó™8íŠa h Ì`ò3RsŽ 3ÒœH"€ q'¥S ²®qíVpWÓ Z©vß(õ&˜ ÇëŠ´¹+ Æ Eù}ÍN™◻}:Ð Ë’8¢žªHÇ¥ ë2K ÄghÉ88æ‘¯#ÙÈ ;f¡›/ FH;Žzq QÅ Ô Ÿn s«3¥]2Öà 9Qór sŠwÏ!b.P&~Q·Ÿz ¬N æÿ◻"„„ ¹[v9ÏÓÿ◻×O–!rÈT, [{}3 M P|¸oÃ5 H›ƒ9 A •)–$Æe\ž˜ ’ ÈÛ•IRr}8<Ñ$Ä ‘ 8ã z¨·vì^(åf òÃøM!¹ù X £Î7g¿ ñªå ìJÆrá’r¤ü¬¨½ª)R"§|lÇ9Élãðü)ÑÝ¯švî }ìàâ’;ò÷.Jyˆ‹€Ý ^õIX ¹* (o ` Š# ™, Ã¨ V;¹¦”‘ U £ Šêà¡)%ÀŠ2yTïE€»$Ò(`^ îY±Š‹3$ ´Š9Èc“íÅ@ ÌØÁßcr =…Zb ÀŒž wJ@F· GÍ ÆräÔ:¤Y$ ÇAž} ê Mò¨$ ¹ Dd‡ ◻ã4ì — O–„á€ '½&« Ž×œo ù “Šµ û<_2í çê +;V ›lõÜÝÍRDs;˜¤äçÚ 0èM! ZkcåÁ◻Õ Èç◻ ½û ŽW* CÐTÌÛs ¾N1L @p71êÝÏÿ◻Z€![}‘–r ÎI÷¥ ¾ : mÃ3'\TVÌ9 ûu¤ ôRm à/õ4å ':/–Ú ;çÿ◻B5 9÷ ¢cÄh¾Ù¦ Éõ§6<Â= 5[#4 dÍˆë.BIÅhNß- f¶ Ó % y q0ŠOA ³I„4„W¸“Ì’¥™Í½¢ á›“U¢ æ - È2Ì sÁ Š◻ C‰œ#oÌTdäw þ¦[]½¢˜ XFz0çi¨d81¨ (#Ÿ\ ‘Jï»æÉ ÔN*JÌqvw&¹Ö Ð¤1 a÷IÉúŸj #ò £U" cêOù? $C|ƒŠ|¹.Hõ¥N”a±NN[‘ÈBôþu |žO 3G¸ñKö`y5¡ Õ ’O øQ¼¸À P 6 <–Æ3VàR]CuUæ€,0 òÅ6œÝsØÑùÐ ‰øã5 ,¦’«žrsÖ € O<õï@ÆãM"• ◻J8 óßš JL‘š ¦h Ãílw< ¼Ãj…ô ³_&ú% °ÏÒ¶,¤¿½ , ³±<( I¡´µbEbI? Z7 Á?uI¦i1Æ -Þå³Ãnl·ê£ðÿ◻õÖ ±¥%ªG4 þKðUÏÌ‡ž?Ïÿ◻^² xJV+•™ìÀò1“HÄâ˜¨ × Ö•ÍlHœÿ◻“N^Âš ¤õ§ƒƒÅ! ˜ëøÒ >´ ñFïzcB`õ¦“A< oû ´◻¦£psSc= 1°~ ¨ U‡Z,LU· {UiW>”¬ +I“ÏÊO= &T jEb>l ' g 3ëTn¾iÂŽ€zÖƒœ!n09¬Èÿ◻y+1î }i :&@ÍO ÇOJ`^TTáH=xÍ◻H¸Ç4RªfŠ◻ôq3!o›q- ÀaÒœ×} Š ¢šb! ‰ 6z 9§ùAãÀáóœ É¤tj1ÔO 0Ê3üY ²3QÉå¡ò‹1@ r1Sµ¹

Llv,qÏOZ êÄÆ7 äf¨HG¸u Ëù 1,€Ž• ‘Fß}¹Æ úqÈþUf ˜ ¹™U——@�ëïL*¦VÚ
$e=œzS ÊpÚÇ †7Ãñ zŠ•Ru%UÂç»&ì{U•™¹F,ª=(bR Î¥ Ý±Hi Ì2Iµ¦}Ìx!F ¯ 0D± ª
ç±ïÍO„˜/Ü' ›<T
&XÅ ”ðph l&s¼®xaŒ‘õ¬ùÄþkGû ¤áKc,=yI ó * f,HÉþU ‘Ä"äosŽ Ï .V ®E r¤C h^
Jö¡—c òºíížÙýjÂ®àªÁ·2ñŽqMT^`¼ä¯÷O £œ|¤ 8Pƒ¼602 ¥…š .çŽ6}=jF;Ë27îÐüÄc oÏ5—
wu½Ï<v pw V%–ó.rzœÖuíá™°OÊ½*9˜ïÈlŒsUK€H' ÷] u¦(w 1Ð ô¨Ú4'ŽsÒ¢|,
!};PA6à ±À,8ö çšcL˜b+>I]ä<“ÍA)mÜ’A÷¢árô¯½2¼ŒÔ ±F¥ ¾]´Ž§xQÜô LÞD";pF *ž}ùþ´€ Tz
±« Ÿ-�Ã øõü* Ty» ªŒ GsAv%ÎK7ldTyÂTÎœHÊ0 Þ=8Ïõª²6! úÐ 3 —9ªGïw«r�p1ïU ô
– ö¯Z‰Ø°à p .ivá2{Ð Z§Í’*ä0…bî>• ¿È «qI¿>ƒ eZ}ÎÛ,¡=¸¨ÞA! Gjp •Á @ ž”Ø ÞN(kd*
$ßxÔÑG³ µ Ýñë@ÖÁ â‰¥Øœu¨”€ MW»2;| Æ(ÊRo’ñs’ <V•¹;œ‘ùšÏ€1¸fà æ¯d¤x ùÏ –
‰ sM'æÍBŽrwT™9æ ‘Èy5 =jY ãP Ié@ƒŸZpê:Ó;âž28õ Æh## œSIÇ4 ›©
%a÷ ÔÕÝ>ëËÔ3œ Bƒ'Ôƒý*º
°ó÷˜æ¢d je dÐ-5:„™‹s¸€p Â…> *†±pE·–í¹ ¸Ç=ë)g¸ îËø°¦ òI¾C¹ r+– v
¥sgQZÂ ´g $Ð¸n jU\¨âšS Ø`7 ëHx Ôâ ¤ç0 vE Å0ñH2 Ò âH<R ZiæŽØÁ¦!Ï DÏ|Ô 6áÍ%Ï
=*ª’§ŠB.³qQ7ÍéM q JqáG0+°PÙ8Å)Èl ¥#‘ß|i
>FÊž,€#½|[(\â™m ÕäqÐTse§Œ0à/ z ¤ ¤åUR8£%›"¥ dR*àõ ™\ ýh«
¿ÞÏåE¤z #Êœ ÃšŠ+ 1¸‘‹œýãÅJˆ<!.¤ Ù L¸+¼/'€=+'c
£ÐcïŒ »J ½Þœ Aû„ófÓð§ìÁ Œ t^õ Ž2¾cü˜ Š ‰. # g¶~íF\Çƒå†ú E’
%xÞq @&BHVÎ Æ Æ ýTôa°ŠX–ß ·
Ž3JÍ…¤)!G çŠ Ë${˜qž 8¤ˆíR#ù(° gU8PHäg Ëp wò•\7Lç"–@áUŠ+°?)&˜ß3 —
h=©Ù 3y É¤ŒðqÓÚ”ˆÈ È
Œ ôÁ#4j °@0= áëJóm`R7 0@ëïIù ÄE’ £É|óÈ R½Äo ;Â3Ÿ‘Tîý{
l¶kæ êKg sc úÒ¼ ››+€: li®† ³¬4(Æ…TŒ‘œñÛúÖ*ê™?2µmë6 ss ÞZ*„À
õ5“. òr6Ö«c)IÜtw‘¾pàþ<Ó$*Ç(xÎNk6k&V;I¨ÂÜ§ Î=1L›šaÀ Ž£°jC ¹Ï_Oóô¬Ós: ¿zO· mÌ¸
Ôz å–\ õ¨›
ßš H$\©ù}}i¤â 1›Š }=ªå›,·p y ? Q9ãŠ·¥€u(³ÓŸäh Üè&aå³/RØ¥´ igÆX‘ŠŽe8 t'5fÜc†ïA ®>PG
ÔƒÔð{÷ªw ,q¸ù Áúš·)Ý€z “‘øUi~iP)á{7ÍÅ eIpel ÅTŒ|
ÌjÛ ó¶Î=˜šƒ*^3¸süB,^Ã³û¡Hã>Zg“KÁ‡ ç<SŽL¨¾ÔÂãÎ •ôÀ«(»b*ª œÕh@rI=[ùqV$À·`O'Š@D yG
` Ü{Ô¶¤sMv�^ñœ�*XP*œpI
ÔáMUvÜji ÉÅUwÍ l\u5 ^À å=)|ÞÝjíÉXO'¦($e¡ ’62Kbµ , O÷k:ÍLpD„cø j,0x¦ f\ (ÎE,‡æëL=3H Üæ
£j{ šŒžþ”¤ ;ÓÇLƒŠ^ š ¤xÏÖ›/# ´¤â È qÍ¤+€0; QŒö4æ?ãM&
€ œ) Æ0 j7È 1;x DÃ ç Kô|ŽßÊœ}:Ó ‡ñ¦œž•&Þô˜¤ã"€ cÿ¤IÅJÃ>•
Æ ¤Çn”gŸjN ñFq×ŸJ¤Žàþèzf© œÕÛƒûƒìj‡VãÒ ôÍ+7 ýê4 PÌsÅ¤1˜©à) Å*•i ŒÓC2gåÊ
±¤€þñ LqL Ù »b{qW"`qYq Ó»sÖ¯ÄN}è îÜâ‘ †ààcŠrgm
ž2h §vr@üh§p ÁÏ P ¢ @¬› ÇQH$ vÇ ƒšGpÎ£o ÁÅC•Dm˜R 8¬ùQÑrQp©†y $p¤¥ —
kCÇ÷ jO6|¤ŒÇ± 3Ú‘Ÿ1Œ TàŒñøzÑÊ,ì$Â¸`A=±Kæ¾Â¬ê7¤0~¾ßÖ¢ 3y›X7÷I¥T
L™ 7~¤ûþ Åp]Ò?2•9À]Øãð§#¶0È£¦v¶x¡Õ—sà²ž éƒëI ±Ü
±Ç¸c# Ç0PàHãžÝóÚœ]_'<t' j#æ¬è›c(ÃžHÚ}ªrŠ ÎqÁ%p õ DbÞW Ç;"7l€1 Ö•äp—
$/ ãðü8© FŠ òIà JŒ8\ª6@ûÙ=M Nd œ² Á`i L³ ’¤ðs×µ?#vòáI 9 … –ã=—
ô gRê7(ã¡ö¬»´Áãlyª I^7 ~ÞÞµBåsÅR%£
ãÉ9 Æ¶R¤ž*äÐ 8ê*"I\˜ã½2 ™á¤ jœ A kiãÇ;sP<aòvç Å,ð0
8Ç5a$ 8éêS }ÛŸ 7O§ùþuQ xºP"FÇ½]ÑQšü¾ #BÌ{ x Î³ZB8läÖÿ¤† nÇV!qúçúR ¹¤P ‡¨©±
´n Nž `víþ*` <YQÐàýh4± I–Áã £$g>Ô²¤IÍ@ùU ´ ±² ¨G¯5 Ç» ºt ¬Ç ¥>ÜÐ ä‰]•J)Œ»g!Y
€ÇAÍN¥ºÕi ý(ô µn Ü2 \ ð©ŸŸ*2r3 tÇ4B¿»#Ôâ,ßé ìÆ §Ö€ ÅYÉé“S¨
•] 2Ý»T’8Æ #•^Àìj¹$äsŠ{œæ™Çù ñÈª—G-
zµ^r; Ò¨î _®W
ƒ4Ä_
—íÀõíSÄÙÎqÓ5UT¼…T‘µyüOÿ¤Z®^,Æ½ð) ·ÍHy ²uÎ*"~” CÁ" cŽ=*féP M10\SÁÇ<Ó Hâ ’ 4
Î{â„ä3gÛ3 S×^Ç¹Í!^}sJ0zÒ f— ¤
çƒGÍÚ’>ù ÄK ô¦ŸLf”ý8¦ Z ;¸¥>”Î¤Ó†(Ò8÷¨Ùx©OZ1@ öóM9éýjf_j
‰ éHC f6úVh5§Û µ’Ä¬Ž; Š`Nœ Ž´§äRÞµ ¿µ2â^1Ö€ Y o <Ô‹ò[s÷^æ¨Áûé² Ê
\¸b P vé…Ï^jÜcž•VÝðª: WcûØÆh Út •ñ³#·½0sK´’h ¹ Hçµ ƒr º§ëE¤z ;œãj¦ppr Ðv
¥ I2 ŽÄö¦ Q7È – “ý(` ³“ szµ Â…Úv¦ry`M0(g
·hÏ *bâ
Ñ|Ê8Ü QO1²Fª¨d õã ¤Ò±È Ë7 eÈ ‡{"ºHw*÷)b‘DgÎ`¹ãŽH lóPmó H%Ï?
‡á@ÆÄªîO˜_Ñ˜ žôãlù* ›';3 RyP«0% </µ0]Ä7$iÏCô
ï Ë Ü |uÏáNQ8Ÿ|d„ £ñ¸ûT¨ vÃBI ö§HeF’7Ø ¦ó Š A ;\9L‡î¹ã ÿ¤J•d†&Ù

$ƒvÜüÍ óÎk)"6’ MFRÄa ™ùð
ƒRIüµ¸–DÚ[k`r aŒqš s\ ùtu*;ƒÔÿ J`ó^ PÈ:’KgŸ¥gY\†R°¶\ {ûU‡Ôc v˜Žüåˆ>Ý(êY) q…
y›q=6uª7ùŠR Æ ¥>;µ–up§jòrÕ ¨] ¾|6q ù þ4Ð¤G#¶zæ¢2…nF
;Ì w¦²£ žÕD‘»ñÁëUäQÂ yö©Z e;O¹ô¨pßhq»!r¤úž§ú~´ Žl*áF=>•M”óWöœsPH› i ™òE KzVÿ †-–
++‹ ã2ùkŸî€ ó5‰3
‡=1ÍoéA£ÒâŒp] B>þ Â)\³qq%Ãˆù 8â¤ å/Êv¶pr)aˆE ÷9ÏAN/
òŒŒÓ4Ü# xÛÏ 9 “#¨=;Ô³H¹* V9_ºÄ} • c[¯ èãÏ
$UVšà1ù ü*_¶ùiûØ™ æ(eˆDÅPAºè“Ú§ûDR&R@}³Uíy¸sÛ4ÄÍx Ç\ô¨ î–L¶æ A#¥LìÉ …\
±æªÄì îÜÒ + ˜Ó Â¤ =©N1@ SXãÿ ÕR 3P¹ë@ † j¥˜ËÊþ‡ 4¿,lÙÆ 2Ï÷vÙ=Xæ 2x i$?í…ü‡?
®jó9 šd˜ [ul}y©åu˜ Ïz ?<ÔC“Ö¤™ö®ÑÚ¡ 8$ Ö€ È=*±?1©ÙÁÏ \ ^˜‡¯Z{Œ úÒ K!ýØæ
€"9Á"¥l€«è*4 ±O-É#Ö Å zžO y4o Ð yOÝ *® zš€¸i
› - íÆGjŒÉž´² ý* ƒ@‰Ãfž
¨ ,sR s@ 7
\óP ®) l
0'5 •“Ušç ˜ûR BA9 ¥g]
·
ïÏZ¸ ¶jŽ¥ò Â˜˜Ú@ ’x¬Ù&ûDÛWùÔ3NÒ6Å<U»(váˆù»Ð2õ¼b(À Ûâ þ5.xãÖ«ÝŸÜ OZ Š)ƒ
¢âµm›(9ç½söç +rÓî R ¤œ Ýª@G¥US†öïRy€ Í0$ÇQèh¦ 71¢€= W #í ~íMBÍ –‘ás‘ó 8_AVU
¢ rÆwc·aL;@ÀR±žœþU 7!Ž`ÊQ%Ø7dá2 ýUb]œ –
R8Ï ¨Ø`a”œûT… Ë ’1ŒP @ v ?»»&¤- 7šEˆ .OãQ Ùµ• c¾qŠŠX‹LŒO œí 9 h Ä lÆXg%
xè .ÆûÝ[b‹€Gõ I*º|Ã ç¶{S˜ `c#'#½
Ì¡ ¯üX çžÝ»þt’>åa$näý×'ŠT-!,□
·Ô " Ð ~ðO¯Aô4 Ñ ÓûÅ N qlæž›å· ¤çÊVÞþÌiò†•Â3«zí5 *² «•c’$zP ‰,cbÁøltÿõõ¦¼
S- lÌIÍZ1°rÂM©ÎpÙ “Šj§ 1Ú
ÀÜA { ©¢Âv 6ñ„s G GÍÁÉ¬k›\NB Ï5Ð] Žƒ 5™:ùÊ@ 8éÍY Å ÷Nz ŸãHÁ f NEI Í÷
$ Z†n3Þ€Ü ähâ%b ºç#¯oÖ™ ^\ [©>¤õÿ >ôHÄaX(ÉÚ}©¾vïç@¬+ü£$`VeÕÚ,BŸÖ£Õï¤‹lQŒ Éæ
°e¹~§$Ð#fÖÚ}Jr p«Ë9è+²
µ´1¨ åÆ«úc?¥axty 8 ŸšWfü Óõk; Û£<ó¸R Cå Ë¾B3ØTRÈB…Ï8©$V @Á Œ ×š¯3qœ`š
+6KóœR GAš‘Næ TŠ¥ µ ± p·Þ~•Näù¯´t«wSà SúÕ8•‹î9ë@…h T Î9ÅeiÍ0¹- Œ¹íž?*Ö¾”Çe3ã
Ï ëPè ~ð»/Ý çõÍ jÆÛ4¾@'j 9$õ¨âP±' A' —„˜Ú¹Ç œ™6²àŽ ((–O•r*£JA©å?.
Svç „…¸î*"9ëLCÍ+¸R §½W»|
Ä =N*Y3 ™]Ù vŽ}xþµ^f/u ^•e ’â(É ¶ãô ? 4 v S× óô§ C“ Ý» þ~´×$ñÞ£É# WŸæb7rOqŠk|
‰´
Wf*G¿¥F@P ,¼p 0 98¤Œu8ã ò È?QŠn[;vŸªš 81ûÇ½$‡;V•ˆÂ’F u!$ÈxùqÔ @*
€0= 5†3@cæ áZig9ùsøÐ ƒíLb1ÖžX` Á¥Ø‡“Š`A’X AíV²j 0Û¸ 1ÎÌŠ@ $ †GJ ½iÇš`WuÅG¹ Á<U–
^Þ• ŒûR W 9 ¨"¢ûŒiÁ¹ CY0
GÛ ©\õÉ l H zâ«jiæØ¾ #šœæšØd*z‘Š s–é–ÍjD0µ“"½¼í·¨<ŠÓ¶ f@{Õ ³Æ*µÉ éS·J¯6J ë@Ê6‹™
+v U k&Î.øïZÐœÒ ` G à zjÔÊô a»QRà,qEz\h³AÞ <rØ Ã I„d|ÿqÁÅ
+yÊ) ó,Ž‡Ž= ô¨C$hÙ¶‰Cuò¥+ÿ ²ô¥c[’1 jã/ž™æ•œ NIÊçó¡n Ç˜!r8ä |çñ ‰
%‹î§› žHhÛú E˜] ®àí‡ ÈÀcšc=Ô¿"²¢†Èb §Æñ±`×0 ÇÊUöçØç *Â vaŽá ¬¯ n´ ÇFöq*$é$“ž¬¹ÁçÚ
¢>RÉ$h@Rr#o½úÔË
ù¬Ë §w] “íš„††í 88cœcÐf ¦ë ¬@Ç ÐTÉ*ª†S» õ«°íž çVEÞØO- g§ùâ¢Ý6 ù¡€þ"
(•Q’) 6x ÿ j‘
4À nxÛŒãü*Â &RÃcœr àŠ ‰•Ú@ â0¤8RhwDrB›Jå gh' }èšê;;}ó? ù'ÿÒ˜¬]±(Îî .ÿJÉÕI¸}
§8SÒˆ¢ebÇö¥½Ç ÏLÔe£'!À®~h w A¨
Ô°)
“Š»“¡Ð Ã¶X,¾µ su » ù °0{U u9 Jî UQ"žÄŸZB¹¤& äP§åÁëøT™ fý¦=ÊIb SS‰—9
Ÿz`G ™ƒXòBAÈ¹ qÔU — 8àR ÐÙGåé–
±ƒÿ,ÁüÆ \Ž2‘³Ž qK *Š‹èü†)×måÀ rh)\d7ŠX¤¬ªIàö<zvíK2¬Œ 6ŸoÏŸÎ²¤ êX.$B ¿x ` ÔP °
€ i&ŸoÈ úÒ¬£ª0$ÿ ªå lò¼ Ð [7¿<àÔ›•HUÀæ¡e‘T•eç®hMá”²‘î
WÕ¥&Ô ÝV¯éH ‘nîÇòÉ¬ÍE÷$<že ã¯ ¶` M¬ z
'êyÿ ,à Pc {ïzòj aç 8úSæÇÚ w ŒžOµ@F_>” šFÈ 5U†*só 1Š… ƒ@éN rOZEB iNÐ2Iü
(¤Y{ÒÀ ·¥[¶]×nÇ¤h8õÿëb«Y’|çÇSÞ®ÙgË‘±÷œþœ J 'fÎ>µ ñÜT ×Bü
€:PP„¦3š •IÉ"šêi ž´Ä;fx "Æ NiÑ šI míÖ JUº€@õ L
°*6ãÒœ ãRªŽ”]ÑüÃµsïšib vŸ óŠ¶WŽ”¥w/LÐ ;‹mÊ,1Nòâ{
V·Œr¹Cê†™åÍŽ$Wö`3ùÒ cuWÁ #4ï3i©ÇsR ©Ã+ ; ˜Qÿ,È `O NqL ‹)r µ l±ïïéN.Š ™y< ñ¦íPØè
õë@ 'æâ‘ºR €X“× Ž¬Äsž) × Ó ðvÔì 8aÅC óŒ @ Ç"˜ Ž iIÉ8 Ð0ª &€ ´ã8?

•5Ž> ªBÄã"©¨_ ◆zÐ &¦? ‘Ôõ¦Y9LŠ}ø&V9èj¬
åÊ ©¦3c=ª ÏÈi¡ÁçŽ´É›å4 -¾ .ÓÇµ^FÅaBÒ 0ŒFMl"¾◆-ÏÖ ‘‡cR T MR1 >ñÏÖ™åsÉí@ ?
j o (ª (Õã• `ïl®A+Û×u@ØŒ4l$$ü¥Êgéüý*ÊÈùW’ %Pm ¶ ¦«bm°Íö…
= v óëPm¨èÄ å8ë «†9î;cŠ‘í]bÌ²ù Ôî<çðö¨L°,&2òœcq 6?Zr›y ƒçÈ{ i‰¶5TH0ÙÚ8P‡×Ôu
¥òâ™ 1Âø b1ž*+”2ÆÖípÑüÙ◆ç éÅIeöx b€£ÇÆ: ã¹¢ìz1V eÆ$h‰ v ‡ò§y2á
±s6ÅÉË09 CV$ºÅ¹‹bˆÏñg$ ¨& º“ŒrO^zÑv% Fdº YB ² k@ =NI ©wÞM VŠ ÉÙ½OèiÒ^*)3d
¢œ.Üd SK-ýÜ±.×) Q° ’Ü÷¢áËæE%‘HH(«È, o›ñÜ½? l3G
yl— N ÆÃvÎ ÿ◆õR¤ =ÎÉF ù}~½ê œ$’yQ²€G à0ïžÿ◆ 2ôòBÃÎû<¨Ã š' œtÏO~µƒ3eðqï×]2<×q!
‰Ö(Q€láyëÇ× FUù›ži¡u+Ë
¸ã Ÿ4 ÆEh–?… +u¦&Œ3 ‘Â Ê˜`R¿(v„ Xw¨%‡pÎ8ö “ KbW◆dš á1 w }km! ™öð8 «ÜÁÔ @Œ±
+¯S“Þ—zÉÁÆjF Þ™ = † €ëÐãèµBîMïœñR´¸BERbY‰Í ‹a ç4"å‡ ¥)8¥ˆeºq@‰Þ
TqŠ…·¦z0÷«2 U™òh ¼“8ÎPãØÓEê ¼Û}ˆ©[
Wx÷8Èâ j EõÔqãr/- Üñ ÈÖ®â÷*} ~ž¿Ò£²‰bŒ¸À§Äs„’01‘ùÐ; 1ÍÎC N*2Ä5J sÊÍß ÍBì7
◆™ Lt¥Æ Ò› ÝÍ+P œ • Å l` My
¯ ³î%s y4 ±kµm„„ýæÏ^Õn%hí œ> >àsüê¥ª *%Æ3Z ´ œ
Ç9a‰ i ÇJQó.åäg·JXÔ•8Æê¤‘ƒ~ì»,¢d`úœ ë@ ÍÚž©ß Eä¸…ðŒ’ t4äÔñÄ
±º}9 ãLEç8ôªÒ œS~× ¬BH¤ú ƒAÃw ◆"ŒÓ³Ž(^ (4◆ªÙ<Ó‡ÊH ¨Èâ”ð:â 9&œ ;t¦,Aõ§n
é@ _ÛŠ†UI Êþ#ƒR1 r1MÚ:Ð" ”€69Àõæ˜AÙ÷U½9Á©˜sM ò DyÜ0QÀÇÖ›”!
ñ·± ¥cÛ J(Éãµ◆D¬AÈe99ÎzÔm ÀäòsSíNX€sP± £“éH ù-Ë(Áõ§}â~eäç
ž ; éL ˜œ’Xg¿5 òs‘V …BÜsTå“Ž¿…◆e_ “Ò³ÎA ±‘íTvàÐ2ÄR|
£žie9 îj %OµLŸ3“í@ ZÀ äZ,µ#PEU¶L('¯zº0 i UÈì)qß ÒÜÒ‰ ´Sw E◆z3JívÑM Q
´Ê~lûT+^™– Æã êÝ;tâ¦„ù ;£ ø ${÷;m2©
¹ VQòþ úÒ5¸ !
˜JNâ8`„í þu,"H\åÞL¯ †6ûÔÛ R¯4 Áù21‘Öš Kó;y qË0$Ð&BÊKeH`HÉDäúçš c¹ 0L 9gûÄŽ,Ÿ‹ ,üÑ"‘…
q¸úÔ¿¾ˆ(ˆ«c
B¿O EE•Õ‡Íæs ¸`þ -ÀF\ãlyä3ô>ôé _5Ku x `Ð eØTí
,Ê Ãß4 VÝàs ‘* e£?0öö À Š££
±◆Œ Hõ Óå/ Ò 'Œ“ƒúT ²ÛËv-·Æ Œ‘ â ! Žû ÈÊÀ`+◆z œý|‘ÎFsÓßŽµ) wú
",0H#ùÔF Ê†7 ûG- .[?Ýâ‡°Ð6LnÛ÷ Ž OSùV{úúÖ‰]‘°=Û sÐ LÖtƒk T‰[•ØšžÕ Jœ‘š…
Ü/ É ÖáO ¨K)?($÷Ïj ˜ƒ•àð~”Ã#ï ñ¸ò áƒý(;$ ’Çå Ï JÈšýs’E[½C4% çs³$ŠØ9àqA%Ïµ
£ EFî§§^µžÅ‡1î
¯^Ô€ì ò >ôƒ ŸÎ«Á {Xœžª*LçŽÔ 8¶ê’!È¨Àã>µ,_xP Üœ = S,síŽjk· È<Õp (êIàž)G,=*D €æ
¥Ž ˜ P"aòÛ~ Z'*’ $à ã·ÿ◆^¬ÊÃo ñUãÜ–ÀƒŒ’qøÿ◆õ¨ | VÈ}ßZiàõ
¥V g^œ’A¨²zÐ ¹ íý(’› éÏ4®Ù?Ö ô!eÝß Vä” G\œU
‰ ƒ×Š«9ó ,õÜ? 2KñŒ8 ÝQRËÎ94ØÁÉ·¾)ø8ú{Ò /Ë #ùUkPvJì3¹öç× ÿ◆Z•› 0ãÒ’%d· 6–?
Sÿ◆ÖÅ # ¹úQ R¥¶õ© C 3M*BŸLÓ 2{píÓµ6(fŒü’ =1šº ,x© 8<P"ªÞO Ä‘+ QV"¾…Û J7£
kÆ éLò y ¾ 6
œ jSÒ³¹·* ÂÌ‡ý“K ÕÊ Ÿç ýh C 4ÓÎ* ¾F8e þ•8xÜ|Œ ã@Æ·Zi;A¥=i `u¤!œ“Þ Äw¥ •= 1 9íCœö
¥ùqÅ1¨ ¹ùj#ó`TŒ1ÜT| Í◆)◆S {{Ó Ê¹æ€"›åïÇj§#dãÒ§bX';UiN0;ãµ◆T¸# AË µKi$Õ¹Ðƒ’
@G#®(ßËµX·N~µ «–‹€ 4 v4ã>•&
"œ`ÐNi w ◆◆i¿ÃI@ ®{QP‡ ©"Š◆ô¿´◆œÌ sŒÿ◆ L’ÂÀ l 8f àý{Ô "œ·•†'ø@Àúóüªa6NXÆ3Ê†
ä
F¤„ÎW÷r±ùN &sÛ4ã5Ëà}¤ €o üßŸ¿Ò [‰¤ CF ðIÏ ÃÛü)^¢Õ Ð3(ûä qôã?◆I<lbÛæ–bÀ…eÆGü
Ÿ @R5„¾â0Á”ƒœ øÉü*™ó¤¸ ÝÕH Ii0?¡¤ŠF-¹e*Tç.¾§úòq×š Ë2I#
À äàô={ý)ÛdW p ì üu¦L æÈY r3¹ ãñ?Ò Ãº2$žW-ü;vŽô
xãûCHÐ7ï9!y`~¬F)mb –Ä G´í*@oÄs“øshŠ" 9#(˜#åaÓ¾j8- ab·’*nØ FÜ ç#·Jbe¥³2åž@][+„◆ “P "KåÈ-
ÚPN Áù»ö¡Úæ T†&2Ž7‘–Ú¿þª®ÑÌY^â@U[ÅUN Ôúƒ@®X™Ùc]êªÇœ/NƒÖ³æ55Ü » ç ëüª”Ž}é…
ÄÍ7 79›jó×µ !’UÈ Iö “s —n 8ÏLŸþµ$ŒK ÊIÇ ¦ ÞìØ#·õþ´X.2VÜO¥P¸„0ÏJ¼ç-íÚ£u M 0f€
+tÍTxºñÚ¶%\ä ¥4xÏ¡ €54ü›(G ?ÌÕÀ½ñLÒP=Š FaúÖ €R UG 4cœÓÅ¿5/•´P |©½ØûÕ›[|®}*=¬ÏŠÒ
‰6D ï@È, àS, #v=êFÄcyëÚ©Ï)kwþô‡`üN?◆È] Œ ßË ßDŸëPÜlX€Îp >Ã?®j{À
◆ OëPÝ’¨Âîå^ýh¸ ÊìÁcUÝ“Ž◆¦ €pEoiçÉ¶ŒÆâ6qæ; qÛõ •;Woí ôS&ÜÅ*Ÿ›>ž¸ö$×3Ä
%+$iìÝ®eE÷rx¦ –¤†Pa
ýáŸÏŸñ¨Ì»[t^ Pwªï±îáR23S™•Æ
VLýµyè z iG÷; ¸Ðß¥"a \ Æ— ŒÐ £©â¦œe‰^ƒ◆qéÇô È×uÌcý .h”e³ëÍ◆ à.?Z%|'ZG*
£Žµ ¤m◆þT D HFÑšj,◆Å9¿Z◆n( )q×šQ×µ0 Q´ JŒ ÇLš›v 4 ¸Í◆W1/B1šbÀ¥‰QÓŽ¸«eFÜç5 áT
±aÉé@ ÚÛ²%eö~i3*õØßŽ*c†î1õ¦¼*FTÒ ‘‡ÞŒñèsM £d Ãð©<ƒÔg Æ “Ï|Ó K¡ÏÌ
´ÜŽÅ HTûRy` ò i◆3c¿ëQ™# XgëN0,z Ha z~”À ±ç®i…Ãð

úb¦òWšdŒ‘© Åš«'Ê :Õl`üßz¦! ÇZ ä“Þ€+]/îòyçš¦ ªñ– —žEfí+Å ## zÓæQÍTlw«:
{áŠ“@‹Øéô§ È§ Î ¼P })BgÒ€9ëR…ä Z„Ä
/Ý4P z‰ ´³ÊÑœ•#?çéøUI.£Râ ñS¬ €Þk ÔóÛÚ©&™ ÈÎc‘²27.@ hVÛ ìîEëŒÌ F02;TÉ*‡|
Û9 åò ?×®j¤ Ãj —+ÇžHÇõïSÍ/™Í¼‰¸òXÿ éH«¶‹6ï 8 b%º —osíøÓeÞmŒeâV,H<äŠ¯,Í $Ó
7 ™ •F÷K+þø>ô= ^'×Ú˜‹ E ¨i™<ÅA¿k ƒƒš°’ ªÑ<j:ž¼ÿ g£[ü¯Ë Uwv =
{Ôó ™ ýÉxÇøÒ(½.÷‹%~^»W gÉåG ² XŽþ.zû õê ”)0»3•RT© /§ ”Ü t¨¸Á\ädwö
¥`m © Ëóe‰CïÞ û }ÂÍ - •wç$z Ê¡´Ž!;-êF ‡Èügwl0Ê-¡ ¡…
Üq“±r¤Ð Šb]Ë ’I9õ÷ª®ƒw½;í #0ç#®Wn=ª&˜sT@æÂäÕi\w¡¥ÉÆMU¸”Š !vË f
£Vå³× Ç P’à ± ô¨VFBFr Ð ¶p ižrôªí a,j&éí@‡\.2EPs»Œgµ^ $ g~¢³åÊ¹ Ð ï‡ÎëiW 8úŠÚ î\÷‡¤"y
£õ�þ\ Zèè (ïJT°Å8 AN Ò‹ V£vXT RO¥,² × ³å—'¯4
ó $ ¯ZwÊ×Q(åP ?€Çõ¨# ›ŽNzSËíó\
£ @ôïýE #ywÞ!<üàŸÂ™4nÌ¹Æ20=ºÓ-ÓtÅ³Â, 1Š—d,DÜ q@ ÚÜ=º„•Y•xV^£¾)— M.B $ôf ?:^KsHO5—
° îR¨íaŸgÛ ¯\ ¾´Ã�&®
ãÒ Z“r¡· †
A — ±¿ ZÐeô¨@!›=Oz�r©XpGáM=:v©Ï@; Š^¦ Š�Kr©tŒßw‘ùŠ%O˜ŽœúÓX 9¦›…cµ
—‘üX ØÌOµFFç ôÅL®„ã<ã¥(\($sÜÓ Á ÞÔ šB;S¶†fÇ¥"©ÏáÖ€ ž”cÚ »IÏ.}i�ÆÉn” ëF2O
¥4ävÍ0$ ¨ » B(r@ëëþsQ;d £æ=±O H #Š@1¢*r¿Î€\ ”âïÓ Ï1Ï Ò˜ ÜÝúRåXú ` ýñJ B "I"Ž
D$ éH eSß ß-9ç ÐÈÜï Ûš .:Ó ¿ >æ˜ì éŸnÔ ÈùAúÔlÄcÔR îÄp@� ¸ëTÜî<R»ääšT�äö Û
žõ 1Ž*Wùœz
^ AL Æ3TnbÛ1ì "´,ÕKµ ‡÷±é@Ê.¸ ëI Ù'\qR°È¨¶ì ÔG £4ðESFÅXWã“@‰Á æ WÏZ•M�I¶ŠU<u
¢€:´RòbPI ¼UÙ ÚH¶H
<í'Ž:zU 9ã &%ó s!Nžµ ’HøÜŠ§Ôœž¿¥] æš9K _5@ÇÌ} ¯çQÛ'Ÿ ŒZ(dÜ1Œ APFÒý ˜¦ íÜHã9íø
S¼ØÌn¡£SÐc«f€$ ÎšPþwbr /¿\ûRÄDªc’g ƒ ää |~ r*± *¬~^;ŒR²± c sÂ Ðœ ÇåH r =
€ŒŒ ù« ˜2¦í7(d }ñU#˜ÛF Õ]Ÿ(g ó×·Jdíç36æ]œ8¦†ËÆH ïBÌ„€ ägô¨ß-µAd
ûsŒãžsTÕÀ wÌ‡ F95b! ;Up3ó6q ëH â¬vÐÂáÑœ ¼§QÎi ÄJ†5�)Ü¤ `ûšpPam™ Ý=Áô¤†é À6
N 2r}~¿�+ –&PŸ½äïÝØVa” Fy xÎ gs ^³ ¸ g¯ò¦^Û‹†3 HÏEòÏÞã©ýh 3ÏéQœg4Ç‘Ñ°Ù"£
{„÷ Ä8žs·9¨ ƒŒ€sOóãþþ8¦¶ ¶ #Ž” … gßÖ¡+ŒŒþµ;ñØÔ nü(¨ÅeSžõ êâäã½> y'V …SœúÔs
±’FcÐ“@ ô7+¨ãÕ ~µÔƒï\® ý½_ … ' c Òî e€Ù¡æ�}*±~1éP¼…†3@î H]³UÎIô©1šPƒ Í Q p}j¹}
ñ œ–rz{‘ý LîÑDÎ1µFI¥·…a…ZN6Ž(bˆÇ ÝÕ^¤S¾VcÚ”8“% �‘ùcüi# c°éš�xïÅDß 4ð}ê9 P"`y§ *
~\zRîÈ¡ vÒ ¨c$†9ïÒ†f�œŽ”È î†qÖ€-8ïP¶3RîÊb¢c@ lc Ö
2¸©HÝÇ½G ¸Ò q 1íP æŒü’0öíW;Ž´¤) Ð" º N$@ÃÔpjd½‹ :²}FE=¢SÚ¡x Å0,ÆâEmŒ ×;M?
hÉÏLqYMo´ð1øâœ· Fæ šj¹ç<‘AF<ŽÕV C É QÔU¤º†N múÓ ÙS z”€À`à÷æ•—3p~]
´Ç cnà>´€i= ^æ ” ƒõ¦²± z™°†8 (÷HŒ
O¼ÙêGjÒšñÛl`Æ" TAœ. Lv¬mæ)DÛsÆÒ)ÒLÒD 0Ê3“óV ‹“Ð¸´^Ûl“1Ú:òFzÑå€O „Mœ�I
¥mþ„ÖÉY õcNÐ9¨˜nö õ©YX Jg•“È&˜† OcMv� *V
ïP¸À9ùh :RQ ÌÀ
\dsÀ¬ùÏ™)Á8
�´×q¨ùAr=zUFbìXãži SÂc“@È™qÓ ¯·ãVXu …Dâ€ ™**Ul ¥A ÆWÐÔÃ¨4 _ ©”ñš¨3NWàg
¥�Z Š*
I Q@ ÿÙPK ��!SE¹)d| word/media/image4.wmfº~öØ, 0 b�A `
gdà R @6# D HÊ1° In& ˆÅÃ Ò ’ÿ ‰30°±.# ; –f ™ R/ ×) Ö
› Cè ™¢Îøÿ?3 f`ÿÿ PK ��!–
µâ– P ÿÿ word/theme/theme1.xmlìYOoÛ6 ¿ Øw toc'v uŠØ±›-M Än‡ i‰–ØP
¢@ÒI} Úã€ Ãºa‡ Øm‡a[Ø
¥û4Ù:l Ð¯°GR’ÅX^’6ØŠ>$ ùâûÿ ©«×îÇ !)OÚ^ýrÍC$ñy@“°íÝ ö/yH*œ ˜ñ„´½)‘Þµ ÷ß»Š×UDb,`
}"×qÛ‹”J×——¤ ÃX^æ)I`nÌEŒ ¼Šp) ø èÆli¹V[]Š1M<”à ÈÞ ©OÐP“ô6râ= ¯‰’zÀgb I g…
Á u SÙe bÖö€OÀ †ä¾ò ÃRÁDÛ«™Ÿ·´qu ¯g‹˜Z°¶´®o~Ùºl Ap°lxŠpT0÷ +
[} `j ×ëõº½zAÏ�°ïƒ¦V–2ÍF ÞÉi–@öqžv·Ö¬5\|‰þÊœÌN§ÓÌe²X¢ d søµÚjcsÙÁ Å7çð Îf·»êà
ÈâWçðý+Õ†‹7 ^Ñä` ÚïgÔ È˜³íJø À×j |†,h(¢K³ óD-Šµ ßã¢ �
dXÑ ©iJÆØ‡(îâx$(Ö ð:Á¥ ;äË¹Í I_ÐTµ½ S 1£÷êù÷¯ž?EÇ ž ?øéøáÃã ?ZBÎªmœ„åU/
¿ýìÏÇ £?ž~óòÑ ÕxYÆÿúÃ'¿üüy5 Òg&Î‹/Ÿüöì É‹¯>ýý»G ðM Geø ÆD¢›ä íó 3Vq%'#q¾ Ã ÓòŠÍ
$”8ÁšK ýžŠ ôÍ)f™w 9:Äµà å£
x}rÏ x ‰‰¢ œw¢Ø îrÎ:\TZaGó*™y8IÂjæbRÆíc|XÅ»‹ Ç¿½I
u3 KGñnD 1÷ N IB Òsü€
íîRêØu—ú,K>Vè.E L+M2¤#'šf‹¶i ~™Vé þvl³{ u8«Òz‹ ºHÈ
Ì*„ æ˜ñ:ž(W‘ â˜•
~ «¨JÈÁTøe\O*ðtH G½€HYµæ–�}KNßÁP

±*Ý¾Ë¦±‹ Š TÑ¼ 9/#·øA7ÂqZ… Ð$*c? ¢ íqU ßån†èwð N ºû %Ž»O¯ ·ièˆ4 =3 Ú—Pª
ÓäïÊ1£P m \\9† øâëÇ ‘õ¶ âMØ“ª2aûDù]„;Yt»\ ôí¯¹[x’ì óù ç]É}Wr½ÿ|É]”Ïg-´³Ú
eW÷
¶)6-r¼°C SÆ jÊÈ
išd ûDÐ‡A½Îœ IqbJ#xÌêºƒ 6k àê#ª¢A„Sh°ëž& ÊŒt(QÊ% ìÌp%m ‡&]ÙcaS l= XíòÀ ¯èáü
\P 1»Mh Ÿ9£ Mà¬ÌV®dDAí×aV×B ™[Ý^fJ ÃP |8¯ Ö„ AÛ V^…ó¹f
ÌH ín÷ÞÜ-Æ é" á€d>ÒzÏû¨nœ”ÇŠ¹ €Ø©ð‘>ä bµ ·–&û ÜÎâ¤2»Æ v¹÷ÞÄKy Ï¼¤óöD:²¤œœ,AGm¯Õ
\nzÈÇiÛ Ã™ ã ¼.uÏ‡Y C¾ 6ìOMf“å3o¶rÅÜ$¨Ã5…µûœÂN H…
T[XF64ÌT ,Ñœ¬üËM0ëE)`#ý5¤XYƒ`ø×¤;º®%ã1ñUÙÙ
¥ m;ûš•R>QD ¢à ØDìcp¿ UÐ' ®&LEÐ/p ¦m¦Üâœ%]ùöÊài8fi„³r«S4Ïd 7y\È`ÞJâ n•² åÎ¯ŠIù R
¥ Æÿ3Uô~ 7 + ö€ ×¸ # ¯m q¨BiDý¾€ÆÁÔ ˆ ¸‹…i *¸L6ÿ 9ÔÿmÎY &áÀ§öiˆ …ýHE, =
(K&úN!VÏö.K’e„LD•Ä•© {D
ê ¸ª÷v E ê¦šdeÀàNÆŸûžeÐ(ÔMN9ßœ Rì½6 þéÎÇ&3(åÖaÓÐäö/D¬ØUíz³<ß{ËŠè‰Y›ÕÈ³ ˜•¶,V–
ö¯)Â9·Z[±æ4^næÂ ç5†Á¢!Já¾ é?
°ÿQá3ûeBo¨C¾ µ Á‡ M Â ¢ú’m< . vp “ ´Á¤IYÓf“¶Z¾Y_p§[ð=al-
ÙYü}Nc Í™ËÎÉÅ‹4vfaÇÖvl¡©Á³'S †ÆùAÆ8Æ|Ò* uâ£{àè-¸ßŸ0%M0Á7% ¡õ ˜<
€ä· ÍÒ ¿���ÿÿ ►PK
!Œk †á ►á ► ►►►word/media/image2.png‰PNG

►►►
IHDR►►►s►►►L ►►►^o^ž►►► sRGB►®Î é►►► gAMA►►± üa ►►►
cHRM►►z&►►€„►►ú►►►€è►►u0►►ê`►►:˜►► pœºQ<►►► pHYs►►!Õ►►!Õ œ
´ ►► JIDATx^í]ùwTÕ D6)Uù¡ý ÚÚÚVq¡ Ç¥ µ. Å €‰„-! ;Z $,Ø, ‰€”Š
€† ³M&Ëd ™$3™å½7{2ËÛ>ý¾ØÚS=Ós<sæá½™o&?Ü™—÷ý¼Ï÷~ï÷~ï÷ x|
åfÜù«ß FÜ>Òð“ÛG FÞ:ÈpÛ ƒA
¥Ÿ[Ô Ö’H €Á0`►½ ` ~ë@ÃÈÁƒ ? 4ÐpK4d0<ºl+žÛ{ “‹{ i”°¼ ØØ
lh òé Iòè ¯¥ÿ) l¶\S°»KÂQ‡,3 I·►Ã#éKðTÞAüùc#Ò¿òaIµŒÜ ¹ 2Ö7HL’H “ M
òš ü ►Ýo NÚU\ä œëöÂ0zú[xdÙn¼° SNõ »RÂ¢z˜‰ x‡Þ™$— – .«ÈznhR±³ øœÀ,ÕÀ
´ù`¸/u Æ,x Oç ÂÄC ˜q)^Ì* s‰¡sª &I¤ƒlÂd®IÁ, +ê l'v ± %djOu¹
Ì72ð‡9›ðÄêB¼XT ©§ L/“ Q!cV…Â$‰t0½*ŠYä×Ì6Êx«FÆ–fàP ±³GF‰…
ÆÌûS21fî»xjÍ^¼\TŽ´Ó f”ÉÈ¨ 2*™$“ fU*˜M¸ä A`*ØL`~Ò µÉýÌ •š çjÌÜƒ Ë0µT “˜Y
¥" Àd’<:˜U¡b6a’C€.®U±™<ÛƒÛƒ1f*
(a`& Pñ † y Y & “ ™ñ˜½D÷aÌdÌdÌL4ëâ¹ c&c&cf<LIt ÆLÆLÆÌD³.žë1f2f2fÆÃ”D÷aÌdÌdÌL4ëâ¹ cæ
‰™÷¥ÎÃØ9 ñäjZœ.¼B™ vL/ `&¥Ž°Lƒ$ÓA¹B *¥õhë™ Þm‰â@W Ç "Ž[<0ünr ÈÎÅC+?ÆøÂ
¤”:1íª^i fZ•È$Ét0Í(b†IÆ< s}“^B‹^âž(Ž¶»`xeV&f®ÜˆÅÛöãÃÒ* › 8m àŒ]ÆiÊüb’|:8£¥Wr@
¥ hð)h Š¨w ˜9Ù9(ÈËÇÇ…E¨¨¬„“ç • Èª
EUô+² Q AReº—(%
Q ¡h¢È$ I·÷§ >ô ½ ÐoAà`ÈÎÎFAA ŠŠŠPVV Žã I uÔºé³ÉÚ
ª € JU¦‡R VÔ€T!J "Ât !êE}n’& ” w3,© pQ%Œ^G%d‘‡Ïv !)€0 ‘À CRzcÀªªt“@
b¦îÁ¼ng â_ÌšH V˜+ƒ›¿►GÃ"DC>¸ Ö" àÀ×Ï…×~ ^çyˆaŽ^«ÄŒ”f¯´ =7]ƒ©©^’É jc JLŒx Š ÑÝ¼
Î [Ã ô^Û
·m?¸ÆÕðu †«k œæY 9«à¬_ƒH˜‡ õC #4®êÛäê Ì ‘^Q² &‡M ç< OÏ øùrð À·,EÀQ Þ4
ž–\p5ið;¿€Ç¼ þ¶ ð Wáî8@,=AŽR„ÆÖ°ž‰©o3«’§ y’(£—¯, äÁ[r
ÈBpæ x: á®™ WÍcpÕ¾ {ÍCàjÓ À"¸ f ëø Ž– D} ü®º˜ç«ç¦ofj
£œ"’C#¡×] Oí"p °ù ¸ ß oü#øš»À×= kõÛp˜ÇÃQ=
öŠÇÀ5-‡»n5„Ž è6g ˜ ¡éŠÖ”Ø8ª¿¦k0ÉÀ"JÓ Á~ |
Ã2 ¶cèíø žš pVMÄ5ÓDø WÀÚú2 “O € àl[►[íËp×Žƒ£q á%O—k$pm¥ß
€©Çi™®ÁÔ¼PE Âçª‡à(EoÛ ðµ“ÉƒM…Ýøk¸Ú–¢Ûx ZJF¢â“ h>5Œ@þ9¼u+á0Þ WÝ48[' Ðð.¼ŽKè Œ
±ùµÖú'äúònu
¦6 E îî Âßø \KÀµçÂY9 ÎÆ Ø 8V4 Û· FÙùáØ³m öï
«éN8k6 Cï,§y=¼™ šèó]‡c`jV– ™àaF!â û|ðr% :OÃßq ÌélXkî†Õ¼ îê 0 1 Ÿíº ¢!(;9 g ÜPím
°Õ @ß »i>\íÛéó' pžBo^' ûC˜ý 2ý4}3“Ì`¨ GÀZŒ^Û—pY>,Í´ ŽŠ{ Ô¿Á]> Ró´ðÕCáª¸ Bõ ÈÃ 4
‡Í¼ NÓo øùðµ €¿§ g)úÂN “b¹4Õaf6‘ 2 ¦ ?çü Í#=æ9 ,«aø
%9;y àÏ m¿ íW† hÇ 4^ J` Wq 9? á2Þ
oÛJš ¦ o¢ ,õàõøm 4‰13 `jê Š!øÜW t ƒ·c M7&Ñœr"9@ ÀY;—►¾ W†b×¦áh»8 }õÃÈ
´® ½ò bêDr˜&!Ø± ~Ûy }Wt½À s3KËt ¦§ç zš Âg?ƒ u |5 °Öý‰ “ánÊ‡¿é%òXŸ€Ëü ¥kÉ´j
¾ GÍTxl‡)V{

ŽÖÅðužMà£øÃ_Jß`’1”(&+Gdšô W@ ¿i;œíëÀUg ¯|šÆÅ_@¨ ®º…4—
$ +ï†ýê³ Þ› ®u Àm^„ ½ Qß+
(º Ss65¯3Bìô»›ÐÛgƒ¯}+l– ŒSá¶ìƒPõ: uãÈ{} Š õ4¤ÀÝ¹ ÍG[÷ÂÓñ>Â ¼, J„…ó~x{ñ £6Á—
áæ. ˜E ,¡5—¼Ô%p[Ó 9…æ¡K)¬—I^k114 ÎŽ÷àw\ ß¶ A2ÏZ B8¶Xß¦of~ ©!†j+a¡- q P§
%0O lÍ3àµ¼ õ ¼ n÷ båv jÐU WÓ*D£^DhéL¦5PÐ2˜žÛM¦ ®éŸEDc¡ ?D U°–Ãí:
Á´
¡ =æeè
ÚÁÕ/†à: —Ã^hÐ j¬–bKilÌLÊ‡Y•´| ŠÛÚ.AŒ†áï:Ž€Ø‡>ë)2©a

„bI]z |Ÿ²uÏÌï¼9"©^ TZë”^qJ8 Q ž“Ç*S’W þ &ú
\îú_÷ 3+' y ù(ÜGÙyåýÙyÚ ¡®ŸZb Hk ªÆBú[Ò²ô 2Á’ÆÆhÌ´jë–z»ÇX´øú°r Ðë
x srÆ<d.ÏÃŠm (úk|ÖlÃ—ö0Î;Eœs1I& œuFc¸\ ¹J › M> í~ -=< Bœœ‰Ñ™¹xxÅ~<SX…×ÎòH)
— F{ R©¢#“äÑÁ›„I í3™I² J•n¤bÂE …¶'È8ÑA{Mî UµÌÅã¹û0±° ÓN»0³\¤ê‰*mRÑ6ª0É }7³ ÿ–
ïÔI¼ýþK§ßúnúŽïúþtª%I6ÉRmãPs … ´Ï¤GÄ K¬ªe FS‰Ò'h Ø ª–Z½ÙtVÕòÛ =‰
é7äû¶ ÆÛï?¿#ÎÌÌ¤ª–ZÉÔìëU-7QUË ZUK;«j©»ò«l³í i³-
+ ¬Ÿš³Œ™Œ™¬@E< # Ý‡1“1“13Ñ¬‹çzŒ™Œ™Œ™ñ0%Ñ} 3 3 3 Íºx®Ç˜É˜É˜ S Ý‡1“1“13Ñ¬‹çzq
2S[ÏÜ}}=“¿~äbÿÚ “äÑÁ
0û×3éÈE:ƒú[§ôÝûf& ¹˜ q«w ˜_S‰R ³\Že Ì¦’˜L’G ZÉØtJ ™Mçg.¦ÃP7µ¨Ø×Mçgj‡¡vQÚÈ¨” < µ ¿³
Ï x)Ç;0õ¼ Ó/ù vÉÏ$‰t J˜L½L˜\Ò šQ¬i vÒa¨ ¬” ÔI`>˜Jõf3(¡kÑ{xjóçxå€ ¯~ÞŽIÅ×0å˜…
I éàõc ˜t¼ SJºðæ9 ó Q* ¬`çµ(6SUË{(¡ëþ * œU€GWîÅÓ -Æ„ ç1á
£Ëx IÒé`Âî¯ðâž+˜ø 3RÏ»0ÇÔ‡üf ÔØ¨ ô”,Ü—µ cÒ ÐÅ[1nU!žÍ;Œg
>c’l:ÈïÇåÙw `ü– ¼òI Þ(u` U‡^]i á÷/¥`ÔÔy ýÆ Œš¹ æ¬ÀC ×cìÂ
ôN3I Œ™¿ c ¬‹ý? ÿ…êêçïÂø 'ðê‘*¤~z ÿ õé{/bç Ç IEND®B`,PK
!¤ | š šš word/media/image3.jpegÿØÿà JFIF ÿÛ
C

"" $(4,$&1' -=-157:::#+?D?8C49:7ÿÛC

7% %7777777777777777777777777777777777777777777ÿÀ ðð " ÿÄ
ÿÄ ÿÄ AqÿÄ
ÿÄ ÿÚ
?à€ªâ@
hø [v %T Î 8 8<Ö,,0€BZ> Ý¨
U(3†N N 5 €(– ·j UJ á“ “ƒÍh
Ã %£àAmÚ€•Rƒ8dàdàóZ €°Â
hø [v %T Î 8 8<Ö,,0€BZ> Ý¨
U(3†N N 5 €(– ·j UJ á“ “ƒÍh
Ã %£àAmÚ€•Rƒ8dàdàóZ €°Â
hø [v %T Î 8 8<Ö,,0€BZ> Ý¨
U(3†N N 5 €?ÿÙPK ! (¬F µ
word/settings.xmlœVY Û6 ~/Ðÿ`è¹^ëò¥Ä Xöºq³»1âM ô ’h‹X Iùè¯ï ”V» }25ß|
Ã™á ~ÿáÂèà„¥",/¼àÆ÷ ˜ç¢ ü¸ð¾>m†3o 4â ¢,ã…wÅÊûpûë/ïÏ‰ÂZƒš € ® ±ðjÉ •—˜!5d$—B‰ƒ æ,%âp
9n~¼†! ^©u•ŒF
éFT˜ƒµƒ iu#äqä˜k‘× s=
} 2’˜"
«’Tªµ Æþ¯5¸ªl œ~ Ä‰ÑVï ø?ÒlÂ= Y¼0~Æ=C¨¤È±R YF]¸ ÞšQôgì¸|Þ“L"y}eä žío!
ØàœTXæ Pxsß÷F (ð ÕT?¡l¯E *' —Mý™ƒËkUbnóþ ”B‹‡³Èáy‰$Ê5–û
åàýJp- mõ
ñ(ôJ°JBpŽ¡Ð ï$> |Þ‘\× [? ^*¤ GµÂ ¦ è^_)Þ yO”v¾ k_ Þò ,XªÇšeXÂ ÷V
èKª? ®Äs}O8N%FÏ_jŠ•Å ¥âl¼ÅŸ {Ä°½eËÁ užXŸ÷ue}vWÙø; –µ qq¥%< .,»±ïÀ'±!Ré
¹àâ)t¹Â”: Á{I ¤-‡ ºøˆª(º~DüXÓŽiY€ ½;Ú`–¼ØAÚ |îœú K½¤äÈÍEßˆ.÷U ZÚ

+ !«yãu§ôb ²qÉ. 0ÙäŠ|Â’Cžw b²ò AÇ +ASD ÏMæFç¤{D -…2¯i _„ÐmEø¾ 7Ž&sW }…øq<
{‘ÐŸ ›^ä? “IºžöqÂ8XOïú (Œg½œxì éª 3 GiÐË™.£Õ:îâÌVárÒkm Åa8îâÌ'Ñ|Ýëu:žNÓ¦aßf4]†iÐ‹¬6ñ|ÖÌ
€·œu ùw– /j xG–˜y¹“íi m>`nV¬ Ë
$A*ƒ* 3Q¡ X’Éç”ð Ï0Lvü Ù×Y ‡ PÐït £¤ `˜:¤€¦Xã*ƒ*5L¡ä eë>Kd¯ Û /ÖÌÐÃòw)êÊY=KT¹Þn/ â¸
±G¸¾'¬•«:*ƒ*aàX ë+¨æÅç“4Ð¨K 0b& Òóé“€Í ~N4,H f` º»-y¢‡Û'Ã‡Ö¡ro–(~@U *Ù1XxÐÑ
¥ <øÔðU@ËÛ ì 6Xh1ø2˜ý@¹ ´›*ƒ*QpGÐj ,jeQ'‹[YÜÉÆlÜÉ&lbd°+ì`{†eÕ ü
ÌÈÅÅÇV¸ð¾ ¹$ØÑ»å9 ERˆ\mù^Ã¿ ›# ›áÛn”f 8T•¨ÂP)f AÉŠÄ
šý¦ § _`ñá,høsS‘,¡‹Ù*ƒ*áÄÜÝhÃô µ~£k0£\½‘
¤ Ðíã¿!ÛAø/_ÌšÍ‰YiW–uÛñ7 5…ý¶Ç Lt-
$äËnàwÖr÷ ëö ���ÿÿ PK ! ! ���!'+4å× ��Ê@�� ���word/styles.xml¼[[SÛ:
~?3ç?xüN ¡…–iÚ¡PN™é…’0çY± âÁ±rl§@ ýYmÅ±#g7 í XVöÛë·"Õ¾ÿø´^½_2Í"•Œü
£W ß“I Â(¹ ùw“«*ƒ*·¾—å" E¬ 9òŸeæ üð÷_ï Ï²ü9–™ ’ì, ùó<_ž fÁ\.DöJ-
e ïf*]^ ÓûC5›E ¼TÁj!“üp8 œ ¦2 9€góh™ù¥´GŠ´G•†ËT 2Ë@ÛE\È[^(ñ?€z¡
.åL¬â<Ó éMZ>–OøãJ%yæ=ž‰,^¢‘ !âhšF>¬H‘åçY$6 ççI¶¹-ÈFþ$Z€ ¾ËGïV-
Dâ jÑÙo òKÄ# 8¬V.4ÔÆZ,’ûj-Ê ®'›Ðfi …€+Ò*ƒ*ñ¹ vˆöT?
kv- •Å®† ÀÕàøq 8p‘œ}UÁ*ƒ* Ç9¼ ù |\¼»¾I#•FùóÈ ÷®\ ËEô%
C©ó¤Ú˜Ì£Pþ;—É]&ÃõúÏ+Œz)1P«$?œœb`â,üü È¥Ž:à%b Ðßõ b-6F JYY
µ[EkÕŠ…†
¸ø_… T¸~+ä\
æ óÇQ‡-[[¦±¬8v,ïµcyo Ë;q,ïÔ±<àÍF.÷‹/–áF–î'/W £ŒGšÛZY £ ßûÔr7F;çÝc´ëÀ=F»6Üc´ëÅ=F»†Üc
´ëÊ=F»ÖÜb ›Ÿ#†˜Dy,[²öÑ ‹ÔsÊ ‡w#RqŸŠåÜÓç('*Ø ~¼šæ ÜÒqžªäÞ‰eTç~^,ç"‹à,Üè / Ñ
‰˜ÆÒû' B'°ö(ÞÄ" s ‡2õ&ò “fÕ:ÂÙ?ÿ]yã¥ àÜ¦ ít žëÚ²©qø ÝÏso<ÇCâN° ËaÔnI!
ÿk”¡ :-9±˜²Kx ÏnáØ©Û~² ÿ&Ãhµ¨\Sœ&º!°Q÷€@ »!^ë í ¡ @1 {ô¾ò
úc ÞC¾Ž1E ìÍûÊ'è }y_ù˜ ÝñÅžÌ‘)Ò T^§ìÚ½P±Jg«¸ª ôpÊ®` A3]ÄF>‰
$NÙ ¼AŸÞy À ”<eÇbÍ£ v8
,6º-ì 4™•a ;@
¬! « ×2€Ø¤{+ Eú«Ln3À.`Ž³;ËùØâ êÙâçJåxdïä¼¡…ó¨(× |Û—I †vl©<*Z™OèIN2õk|
Œdê× @ýZ! È’ ö“›é‰t þÍ‘ Å¦eÓÅ0íÈÌ|Êff Äk Žú&áüe©^{.´û& … vß$ °£ÓèeGUÊ °œõM –
¥kØcTçTŽQì¾Y 2äM°È
y €Ü 7 È
y €ú“÷n wäMÀbs*ƒ*áÔ:y €p çOA T'o ›
¶+¿³ªH ¥t ôú|yÄ@a ¨MÞ [ØÑ±‘7 ‹ –¡: – ò&�¹!o ò&�¹!o ò&�õ'ïÝ
îÈ›€Åæ Ã©uò&�±éÁ�ÕÉ›�„[8]b+ycÕ¿8y PØ j“7 … ¡šC* ‹ –!o ná$C‰…ÉÍ1Ê
y ,rCÞ 7äM�rCÞ þä½ Ä y °ØÜ`8µNÞ 6= :y €ØÜ°•¼± _œ¼ (ì�µÉ›€ÂŽN*ƒ*P
Ï °Ø j` ò&`a¾ô&o nÙ ˆc‘ ò&Xä†¼
@nÈ›�ÔŸ¼w*ƒ*¸#o › §ÖÉ›�Ä¦ T'o › ¶’7ÖÈ‹“7 … 6y PØÑi ª!o ;@
,Cu ,7äM�ÂÄìMÞ Ü² V 'LnÈ›`‘ ò&�õ'ïÝ îÈ›€Åæ Ã©uò&�±éÁ�ÕÉ›�Äæ }/ îŽÖ¯v²ö‘%
¨÷ ª[
dÀ¡%HTÀÒÀ[9“)ÌÆÉÝ·Cz V 2 -éA5ñ“R ž¹GÞ ¾cK, ¡¢i)¼5þŒ·tj]Ç§ ãZ“ Þ—
bd«õ9L©Í«ë0"WŸvÃ‘<=÷ zæÏK˜8[V—×µ4˜„Ó“,ÕÔ™Þx
ólåTšþ° S*ƒ* 8½W.ãÿÛ–¨ø;LQ†ÕžÁàòèxðùma Ìå¡ ÅÕeØ#f¹„™I Ôðq¤g+‡§XŸúáv Ã,Xåª ÷+ À £–SŽ
®g erp7.·â 0 ç3Ûv s0<�ô »Ë þæB ^ïozÁ2 €žXÏ&Uþ€9B|³N.x´k™ë é â…õÎðx¸¥�%ªÓ¼@Œ
× œOã"�ðËu¢c
“ª Á"§Â'Q�Âû Çß †+WKûÖXÎòâíÑ qCÔTå¹ZØ?Ÿâ=uÔd›�pq]™âQ a÷}²ZLeZ^
±·V†n`~3'àz>®s’`‹×íºmd/f¸®Ó/PÑ)ÔÍCK¡õ Ti*`Nõ‡ ;ÅBÞšç;tß,òÁç7Ç'ej—
Å™VCÅÖÙà@_ ®t À¿««2O«E=Ñ ù ª€+v ô ‘ —| q¬T,3 Í(•ïŠ Œm~© œvk
¥VMè Ð ³¸ìž³Ñc _›‡ ähü_ uOÄ Æ²5
—”ãÛë ŒPñ Ý° Ú>:)ŒË~¯‡¶‹µÝ ÙÈÑ`•AùâÈu³»4½Ù &oíor ["ÇŒZ1sŠî
± °™ú Êõ Qd þ ��ÿÿ PK ! ! ���!JØŠ’»��� ��word/webSettings.x
mlŒÎÁjÃ0 Æñ{aï t_ õ0JHR(£/Ðõ \Gi ±d$mÞöô5l—Ýz Ÿøñï _im>Q42
ð²m¡A
<Eº
py?=ï¡Qó4ù• øF…Ãø´éKWðzF³ú©MUH; `1Ë s L^·œ‘ê6³$oõ”›ãyŽ ß8|$$s»¶}u,«·Z KÌ
ZyD+,S ¨ZCÒúë% ÆÚÈÙbŠ?xb9
Eqcïþµ w���ÿÿ PK ! ! ���!id =„ ��× ��docProps/app.xml
¢ (! ! !

[illegible]œRÁNã0 ½¯´ÿ åN iAhj
´*B{Ø] à¸²ìIbáx,Ûèß3i¶m 7|š÷Æ~~ól¸} \±Ã˜,ùUY/ª²@¯ÉXßÊ§æþâº,RVÞ(G Wå Sy+¿ ƒÇH c¶˜
–ðiUö9‡ !’îqPiÁmÏ –â 2ÃØ j[«ñŽôv@ŸÅ²ª~ |Ëè
š‹p ,'Å›]þª¨!=úKÏÍ>°a
Á©Œòïh Çý{¡h4ùÝÂP @œÚÐPV®± Êºbþ„àQu˜ä%ˆ©€Q ñU
b*aÝ«¨tæ,å²®¯Aì ø ,³ZeŽYþ±:R¢6 ‡@Š‡mvD¯ æ»€sÚ ÞF›÷’½Ì!
ü¶žÝ0; ì.ª.ªÐ È , V × †l•K âLÀš† ü^²Õc Åz¯é)4t7¦õÿÈGr6è‹Íý&(=y9Ï;ãaÃ± a÷Gµ3 ¿øy
¢ ¯ä³¾CsÜó¹1&ø<ýSY/ ¯C^GŽ æô ä;[illegible]ÿÿ PK [illegible] !ê (·Š [illegible]å [illegible]
docProps/core.xml
¢ (ê [illegible]
„’QKÃ0 Çß ¿CÉ{—
t SËÖ Êž 'Šo19g\›„ä´ÎOïµÝª AèCîî ¿Þý“ùò£*“w Ñ8»`ÙH° ¬rÚØÍ,ÝWé)K"J«eé„Ø "
[ÇGsåså Ü ç! ˜ ÉÆ\ù {Aô9çQ½@%ãˆ –ŠÏ.T) î¥ÚÊ
ð± 3^ J-Qò ˜úžÈöHz¤ e ÐŠC XŒ< eü[‹ ªøgC[ù¡¬ î<í´ ÷'[«®Ø«?¢é…u] êI; ÍŸñ‡ë«ÛvÕÔØÆ
+ ¬˜k•£Á Š9ÿ>Ò)¾=½,Â.Ý TP $ºPÜH æÓ¸¶ï lìÞÂ®vAGj DÔ«!ª`<Ò%vàA,Ô¥ŒxM·úl@ŸïŠ;$ã åüª4?
ðnš÷PL[E ÒN…Ý¨ 2%ï,<Tî' —ë +Æ"›¤b’Ž§ëì, ,¾Çf¡A cR—¨ö
£ýKœ¦âd Ír1 €Î›áÃ,¾[illegible]ÿÿ PK [illegible] !ã._˜ [illegible]9
[illegible] [illegible]word/fontTable.xmlÜ•QoÚ0 Çß'í;D~_s (j¨(}ÛÃÔ~[illegible]“8ÄRlG¾@Úo¿sœBQGWK«*-H‘¸‹ ã
—ÿýïúæQÕÑ^X”Fg,¹[illegible] ›BêmÆ î×ßf,Â–ë,×F‹Œ=
d7‹¯_®»yit‹ ×8· «Ú¶™Ç1æ•P /L#4åJc oé«ÝÆ¦,e.¾›|§„nã ` [Qó–~ +Ù
ªuï©Ö [4Öä ‘šUµ¯§¸Ôl1t usÍ u½âµÜXÙ' ®
Š„r{^g RXÃ%ÝÝg #wg±« WÜ¢h , —\Éúé9Š Dô‰F¶yõ ßs+ù¦ >…rK‰ n
cK +ý±f>’dlì 0½ ")55\Cdt Éû:þ‘«¾ E¨Îá µ û÷óŠÄ½T £Ÿ
¢‹~ Å=ª×DR˜ ‰KâáÈŒ,ˆØ¾nOð DH .gÓ#‘Ùéÿ? !5ö Ï IÖ¡DxE Ÿ‘Æ- p
¢p(Æ . IòÏ@$ âNÐ Ês$¼ Ž’ I¸$ú÷Ÿ¾”ÄAÜ^[illegible]GI cýE :$KšÝúMEx»è-#€C¸Y|îh¬ÌÎJa]œ¡1¥Ù¸
¢¹H{£ ¡L!¬ö Nœ¢” ¢ðñ—Æù¹,î¸åÊèâ ·;œQŒ€& fð? ÇŠ+Z¦o …7L·CÂ¶i¸Qüy› Œ?
f› k ¿ [illegible]ÿÿ PK -[illegible] [illegible] !ê3·×¼„ [illegible]º [illegible] [illegible]
[illegible][Content_Types].xmlPK -[illegible] [illegible] !ê ‘ ·ó[illegible]N [illegible] [illegible]
½ [illegible]_rels/.relsPK -[illegible] [illegible] !êJ ~ [illegible]v [illegible] [illegible]á [illegible]
word/_rels/document.xml.relsPK -[illegible] [illegible] !ê E¨!
õ [illegible]â{[illegible] [illegible]Ð [illegible]word/document.xmlPK -[illegible]
[illegible]!êWþ ƒk¨[illegible]k¨[illegible] [illegible]ô [illegible]word/media/image1.jpegPK
-[illegible] [illegible] !êSE¹)d[illegible]¦[illegible] [illegible]“Ä[illegible]word/media/image4.wmfPK
-[illegible] [illegible] !ê–
µâ– [illegible]P [illegible] [illegible]*Å[illegible]word/theme/theme1.xmlPK -[illegible]
[illegible]!êŒk †á [illegible]á [illegible] [illegible]óË[illegible]word/media/image2.pngPK
-[illegible]
[illegible]!ê¤ | š [illegible]š [illegible] [illegible] Ù[illegible]word/media/image3.jpegPK
-[illegible] [illegible] !ê(¬F [illegible]µ
[illegible] [illegible]ÕÛ[illegible]word/settings.xmlPK -[illegible] [illegible] !ê'+4å× [illegible]Ê@[illegible]
[illegible] [illegible]Jà[illegible]word/styles.xmlPK -[illegible] [illegible] !êJØŠ’»[illegible] [illegible]
[illegible]Nè[illegible]word/webSettings.xmlPK -[illegible] [illegible] !êïd =„ [illegible]× [illegible]
[illegible];é[illegible]docProps/app.xmlPK -[illegible] [illegible] !ê (·Š [illegible]å [illegible]
[illegible]õë[illegible]docProps/core.xmlPK -[illegible] [illegible] !êã._˜ [illegible]9
[illegible] [illegible]î[illegible]word/fontTable.xmlPK [illegible] [illegible] [illegible]Ï [illegible]óð[illegible]

Alejandro César Alvarez è uno scrittore argentino residente a Buenos Aires. Personaggio versatile ed eclettico, si occupa anche di pubblicità e produzioni televisive, con particolare attenzione alla documentazione della storia politica. Patrizio Pacioni ha già tradotto in italiano il suo racconto “La milleunesima notte” (2005 - www.progettobabele.it/racconti/showrac.php?ID=2551) e la magnifica lirica “I coralli di Irina” (2007 - www.poesieracconti.it/poesie/opera-8380).
È contattabile al seguente indirizzo e-mail: alecesar008@yahoo.com.ar

Sissel
(versione originale)

El había escuchado hablar del mito que los escandinavos eran personas frías.
Pero estaba convencido que Sissel era diferente.

Tantas cartas de amor de ida y vuelta durante tres años se lo confirmaban.
Sentado en la butaca del avión su corazón palpitaba con ansiedad y estaba seguro que ella se derretía por él.

Aproximándose al aerpuerto de Flesland anunciaron que el día era casi primaveral.

Con impaciencia hizo los trámites y se dirigió rápidamente hacia el salón principal.

Entre varios cartelitos con nombres pudo distinguir uno que decía "Sissel": Abajo, en el suelo, junto a un pequeño bolso y un gran charco de agua.

Sissel
(traduzione di Patrizio Pacioni)

Aveva sentito parlare del mito che gli scandinavi erano persone fredde. Ma lui era convinto che Sissel fosse diversa.

Moltissime lettere d'amore, avanti e indietro per tre anni, lo confermavano.

Seduto sul sedile del piano il suo cuore batteva per l'ansia ed era sicuro che lei alla fine s’era sciolta per lui.

Venendo da Flesland ha annunciato che il giorno era quasi primaverile.

Con impazienza sbrigò il lavoro di ufficio e si diresse rapidamente alla sala principale.

Tra i vari piccoli cartelli con i nomi, ne riconobbe uno con la scritta “Sissel" .
Giù sul pavimento, accanto a una piccola borsa e a una grande pozza d'acqua.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Elisa Mantovani, da Ferrara, è diventata un'assidua ospite dell'angolo narrativo di www.patriziopacioni.it. Inesauribile creatrice di storie, ha rapidamente acquisito la singolare capacità di ben amalgamare ricordi, esperienze e sensazioni (filtrate dalla propria esperienza di vita e dalla quotidiana frequentazione professionale del mondo sanitario) a una fervidissima fantasia. Ne seguiamo da vicino, insieme ai visitatori del sito (che hanno rapidamente imparato ad apprezzarne i racconti), la regolare crescita espressiva e stilistica.

La cura dell'amore.

"Credo non verrò più a trovarlo!". La donna alzò la lunga gamba sinistra, accavallandola sopra l'altra. Un gesto meccanico, semplice: eppure in lui provocò una vera e propria tempesta. Il fruscio della gonna, il profumo che sembrava irradiarsi dalla pelle, e quegli occhi :scuri, infiniti, due gorghi pronti a inghiottire chiunque vi si fosse avvicinato troppo.

Sandro rimase senza parole. Cercò di deglutire, ma aveva la bocca secca. L'idea improvvisa di non vederla più lo trapassò, come una spada, lasciandolo completamente inerme.

"Non crede sia meglio così?" gli chiese. Lo stava fissando. Allora lui si alzò, per nascondere la passione che andava divampando sul suo volto: malgrado la barba era sicuro che lei avrebbe notato il rossore che lo stava infuocando.

Lei sembrava vedere tutto.

Andò alla finestra, da cui poteva vedere parte del grande parco. Sembrava tutto incolore, come se improvvisamente l'autunno si fosse tinto di grigio e nero. Non sapeva che dire, anzi, avrebbe voluto andarle davanti, afferrarla e dirle su quel suo volto che sembrava l'unica cosa che avesse un senso, che non doveva andarsene, che sarebbe morto, sì, morto se non l'avesse più vista!

Cercò di deglutire di nuovo, sforzandosi di scacciare quell'accozzaglia di pensieri. Gli venne in mente un elefante costretto in un tutù da ballerina: un'immagine assurda, ma che rendeva appieno il suo stato d'animo.

"Non credo sia una buona idea!" disse. Il cuore gli batteva così forte da farlo quasi sussultare.

"Perché? Non crede che forse per lui sarebbe meglio dimenticarmi? In fondo vedermi non fa altro che ricordargli com'era un tempo… Com'eravamo un tempo!". Sentiva i suoi occhi trapassargli il camice, la camicia, la pelle.

Si concentrò sulla panchina di cemento, quella sotto il salice. C'erano la signora Selvatici e un'infermiera. Ombre. Erano solo ombre per lui. Chissà cosa diavolo starà blaterando quella povera pazza a quella ragazzina, pensò. La signora Selvatici: era convinta di essere prigioniera dei tedeschi, ma confidava molto nell'arrivo degli americani. Sandro era un americano per lei. Forse per la cioccolata e le caramelle che le portava.

"Suo marito non si ricorda nulla mi creda. La sua condizione è paragonabile a quella di quell'albero laggiù: se non ci fossimo noi a dargli nutrimento morirebbe, senza nemmeno rendersene conto!" disse. Si pentì quasi subito: non era mai stato così spietato, così insensibile.

Era lei a fargli quell'effetto.

"Non è mio marito!" gli rispose e si alzò. Lui rimase con lo sguardo fisso sulla vecchia pazza prigioniera dei tedeschi, sentendo i suoi movimenti sinuosi, il suo profumo avvicinarsi. Si voltò nel momento esatto in cui lei gli fu dinanzi, vicina, pericolosamente vicina.

Lo sfiorò con un lembo dell'impermeabile azzurro che portava, andando verso la finestra.

Fu quel contatto, quel flebile tocco, come di un'ala di farfalla, a scatenare ciò che ormai era inevitabile.

Sandro la prese, l'afferrò per le spalle. La girò e mentre lei stava per aprire quelle sue labbra sottili, la baciò.

Fu un bacio lungo, di una passione disperata. Lei gli si avvinghiò alle spalle, al collo: sentiva le mani fra i capelli, nella barba, sul viso, come se ne avesse tre, quattro, mille.

Era come se l'era immaginato in tutte le notti passate a fantasticare su di lei.

Alla fine si staccarono, lui si staccò. Improvvisamente si rese conto del rischio che stava correndo: era in clinica, chiunque sarebbe potuto entrare, chiunque, anche sua moglie.

Ultimamente veniva spesso a trovarlo. Le donne: aveva sempre invidiato il loro sesto senso, o meglio, la loro innata sensibilità. Malgrado a lui sembrasse di non averle dato il minimo sentore di ciò che gli passava per la testa, lei doveva averlo capito comunque. Le donne capivano sempre tutto comunque. Tutte, soprattutto quelle che se ne stavano a girare per il parco della clinica, come la signora Selvatici.

"Era da tanto tempo che non venivo baciata sai?" gli disse Diana. Non le credette. E la certezza che gli stesse mentendo spudoratamente lo rattristò. Lo stava accarezzando: le sue mani si erano insinuate sotto il camice, sul petto, sulla pancia e più giù, dove si soffermarono. Quando sentì quanto fosse eccitato sorrise, gettando indietro la sua testa di capelli corvini.

Per un momento fu su punto di gettarla sulla scrivania e dare finalmente sfogo a quella passione che lo stava consumando. Ma non lo fece.

"Fermati!" le disse, mentre lei gli baciava il collo continuando ad accarezzarlo.

"Non posso. Ho bisogno di tutto questo, e anche tu! Anche tu hai bisogno, bisogno di me!" e lo baciò di nuovo, stavolta con una foga che lo fece barcollare. Andarono a sbattere contro la teca che racchiudeva i tomi del signor

Freud, e fu allora che qualcuno bussò alla porta.
Diana scattò all'indietro, ma non sembrava spaventata, né tantomeno imbarazzata. Lo fece come se ci fosse abituata, sì, come se fosse abituata a sottrarsi a situazioni compromettenti. Il suo viso non era nemmeno arrossato, non portava traccia alcuna della passione che fino a poco prima l'aveva travolta. Forse perché non era passione la sua.
Entrò un'infermiera: un donnone che sarebbe stato benissimo in un circo, piantata dentro un cannone e sparata ai confini del mondo.
"Dottore, mi scusi, ma la signora Valeria non vuole saperne di uscire dalla sua stanza oggi. Non ha nemmeno mangiato a colazione. Non riusciamo a capire come mai sia così agitata… Ecco, volevo sapere se devo aumentare il dosaggio della terapia delle undici.". Le undici. Erano appena le undici.
Sandro, che a differenza di Diana si sentiva come un bimbetto scoperto con le mani nella marmellata, fece una serie di strani goffi gesti, mentre l'infermiera parlava: prima andò alla finestra, cercando di nascondere il più possibile l'erezione agli occhi di quella virago. Poi, chiudendosi il camice (cosa che non aveva mai fatto), cercò di andare alla scrivania, inciampando prima nel tappeto poi nella sedia. Non guardò mai negli occhi né Diana né l'altra, temeva che vi leggessero tutto il suo imbarazzo.
"Sì, sì. Aumenti il dosaggio della terapia. Dopo passerò comunque." rispose, facendo finta di annotare qualcosa sugli innumerevoli fogli che giacevano sulla scrivania.
"Sarebbe meglio se venisse ora. Ha chiesto di lei e.." "No" la interruppe. L'infermiera, che si chiamava Celestina, ebbe un sussulto. Stavolta alzò lo sguardo e la fissò, come se volesse trafiggerla. Celestina: che nome assurdo per un donnone così pensò. Non le era mai piaciuta, ma la teneva perché era forte più di un uomo e non si ammalava mai, a differenza delle sue colleghe.
Vide con la coda dell'occhio Diana raccogliere la sua borsetta, che aveva lasciato sulla poltrona difronte alla scrivania." No!" pensò, "Non te ne andare!".
"Non appena finirò con la signora Francesi verrò, abbia pazienza.". E Celestina prese la porta ed uscì, senza dire nient'altro.
"Adesso devo andare." disse Diana. Lui si alzò e le fu accanto, stavolta senza inciampare. "Vediamoci, stasera. A casa tua." le disse, e le strinse i fianchi in un abbraccio. Lei sorrise, gli stampò un bacio sulle labbra tremanti e prendendo la via della porta girandosi gli disse:" Alle dieci. Non più tardi!".
Ci andò la sera stessa, e per tutte le altre sere. Sempre alle dieci. Per un mese.
Fare l'amore con lei era come farlo con mille donne diverse: riusciva sempre a stupirlo, ad eccitarlo come mai in vita sua era stato. Non era bella. Era molto più bella sua moglie, ma Diana era qualcosa di più: aveva una sensualità, un erotismo che sembravano uscirle dalla pelle come un'aura magnetica.
"Questa è l'ultima volta Sandro!". Glielo disse dopo che avevano fatto l'amore, con quella passione e quel furore che l'avevano stregato. Rimase senza fiato. Non riuscì a dire nulla. Rimase a guardarla, mentre si alzava dal letto, si infilava la sottoveste, le calze, e se ne andava in cucina.
Lui si rivestì, mentre la sentiva armeggiare con la teiera. Si faceva sempre il tè dopo aver fatto l'amore.
La raggiunse, e rimase a fissarla, mentre lei sembrava già lontana anni luce da lui. Com'era possibile, come? "Com'è possibile?" disse. Lei si girò, con la tazza tra le mani, lo guardò stupita, come se lui le avesse chiesto di mettersi una gallina in testa.
"E' possibile. Devo andarmene da qui. La presenza di Carlo mi opprime, anche se lui non c'è, anche se come mi hai detto è un vegetale. Non ne posso più Sandro: tu me lo ricordi troppo." e prese a versarsi il tè, sedendosi, accavallando le belle, irresistibili gambe.
"Te lo ricordo solo adesso? Non capisco Diana, poco fa… abbiamo fatto l'amore come la prima volta, con la stessa passione, lo stesso trasporto! Come puoi dirmi che ti ricordo tuo marito? Dimmi piuttosto che hai un altro!". Non si era accorto del tono della sua voce: era partito quasi in una sorta di gemito, per esplodere in un tuono.
Lei rimase a sorseggiare il tè. Al gelsomino. L'aroma dell'infuso, che gli ricordava la sua cucina, con sua madre che gli preparava la torta di mele e quell'odore buono, avvolgente come un abbraccio ora gli diede la nausea.
Diana appoggiò la tazza sul tavolo e rise. Esplose in una risata incontenibile, come se avesse appena sentito la barzelletta più divertente di tutti i tempi.
Sandro sentì la scossa della frustrazione, dell'umiliazione correrglì dentro tutto il corpo, e ne fu annichilito.
"Siete tutti uguali!" disse lei, facendo strani suoni gutturali mentre cercava di trattenere a stento le risate. E continuò alzandosi: "Lo sapevo! Te l'ho detto che mi ricordavi quel gran rompicoglioni di Carlo! E mi ricordi anche tutti gli altri imbecilli che hanno avuto la pretesa di rinchiudermi nelle loro piccole, insulse gabbie di stupidaggini!". Ora non rideva più. Ora lo fissava seria, anzi, più che seria. I suoi occhi sembravano quelli di un drago inferocito.
Gli si avvicinò ancora di più, tanto da sentire il suo respiro veloce sul viso: sapeva di gelsomino e di mille altre cose, come se improvvisamente la sua bocca fosse stata una caverna profonda, pericolosa.
"Ma non hai capito?" e rise ancora. "Credi davvero che io possa stare con uno come te? Povero idiota! Amore:

sempre con quella parola tra le labbra, come una sigaretta che aspirate frettolosamente, e schiacciate sotto i piedi. Non sapete nemmeno cosa voglia dire amare!". Ora non rideva più, le sue parole erano cariche di una rabbia che pareva una sciabola, pronta a recidere qualsiasi cosa gli si fosse parata davanti. "Perché tu sai cosa vuol dire amare?" disse lui, frastornato. Era come se nella stanza si fosse abbattuta una tromba d'aria, e lo stesse sollevando da terra, sbattendolo malamente contro i muri, il soffitto. "No, io non so cosa voglia dire amare! Nessuno lo sa veramente. Solo una madre forse? Forse sì, solo lei sa cosa significhi veramente amare. L'amore per un figlio dev'essere puro, una madre darebbe la sua stessa vita per lui e dimmi: tu daresti la tua vita per me?". Lo fissava, e per la prima volta la vide per quello che era veramente: una donna vuota, un involucro che racchiudeva solo sterco, e provò nausea al pensiero di esserci penetrato dentro tutto quel luridume. Si sentiva sporco, umiliato, abbandonato a se stesso come non mai.

Lei continuò:" Voi non amate: voi possedete, e lo stesso faccio io. Siete così stupidi, infantili. Io non sono madre, e non lo sarò mai. Non so cosa voglia dire amare e non mi interessa. E' stato facile, così facile liberarsi di Carlo!" e si morse il labbro inferiore. Si allontanò, come se le ultime parole che aveva proferito le fossero cadute sui piedi, facendole tanto, tantissimo male.

Sandro nel torpore dello sconforto ebbe un sussulto. "Cos'hai detto? Ripeti quello che hai detto Diana!" le urlò, e sentì la collera prendere le redini della situazione. La raggiunse, prima che lei riuscisse a risedersi, e la cinse per le spalle, come aveva fatto quella mattina alla clinica. Ma stavolta non c'era passione, il cuore non gli batteva nell'anelito di un bacio. Adesso era arso dalla rabbia, una rabbia che mai aveva provato in vita sua.

La scosse, come se agitandola lei automaticamente potesse rispondergli, come quelle bambole che dicevano "Mamma" se si mettevano a testa in giù. Ma lei non era una bambola.

"Lasciami!" urlò stavolta lei. Si divincolò, piantandogli le unghie nella mano destra. Cercò di sfuggirgli, correndo verso la camera da letto, ma lui la raggiunse, prima che riuscisse a chiudere la porta.

La afferrò di nuovo, e la buttò sul letto, dove poco prima si erano amati. Dove lui si era illuso di essere amato.

"Lasciami maledetto schifoso! Lasciami!" urlava lei, e scalciava, mentre lui gli si sdraiava sopra, impedendole di muoversi. "Cos'hai fatto a Carlo?" urlò lui. Le loro labbra erano così vicine, quelle labbra che aveva bramato baciare, e che ora sembravano intrise di veleno.

"Niente!" rispose lei. Sembrava una serpe sotto di lui, poteva sentire i suoi muscoli contrarsi, irrigidirsi per cercare di sfuggire alla presa.

Alla fine lui la lasciò. Gli era venuta nausea. Una gran nausea. Si alzò, e tornò in cucina, spaesato, la mente offuscata da un velo cupo.

Diana si mise a sedere sul letto. Notò che nella foga lui le aveva strappato le calze. Maledetto bastardo schifoso. Si sistemò i capelli, si asciugò le labbra bagnate di saliva, e lo raggiunse. Quando lo vide seduto sulla sedia, con le mani sul viso, dovette contenere un'altra risata. Gli andò di fronte e disse: "Ci sono tanti modi per far uscire di senno una persona, e tu dovresti saperlo meglio di chiunque altro!". Sandro la guardò. Non capiva, non voleva capire quello che stava dicendo.

"Eh sì, ci sono tanti ma tanti metodi. Che so: una buona dose di linciaggio morale, come una goccia cinese, ma bisogna aver pazienza, tanta pazienza, e trovare un soggetto particolarmente vulnerabile. Carlo lo era, vulnerabile, ma anche tanto testardo sai? Allora meglio altre soluzioni, altre vie meno complesse e più efficaci. Come il veleno. Lo sai, basta dosarlo nella giusta maniera e certe pozioni fanno uscire di senno le persone. Ce ne sono così tanti di veleni, ma il peggiore è l'amore, ma er fortuna io ho l'antidoto! Ahahahah! Nei miei viaggi intorno al mondo ho imparato tante cose, che nel tuo piccolo misero universo nemmeno t'immagini possano accadere. Ho imparato a sopravvivere. E' stato così facile, fantastico no? Il resto lo hai fatto tu. Non aspettavo altro!" e rise.

Veleno. Quella parola rimbombò nella mente di Sandro come un 'esplosione. Sentì l'angoscia bloccargli la gola: chi era quella donna? Non sapeva nulla di lei, della sua vita, eppure pensava di amarla, che lei lo amasse. Sapeva che le piaceva il tè al gelsomino, che amava la bella vita e le notti senza luna. Ecco tutto quello che sapeva di lei. Era stato preso dalla passione, le parole sembravano inutili, come se la conoscesse da sempre e invece… invece era come un'ombra, impalpabile, indecifrabile.

Carlo: sembrava una belva quando era stato ricoverato, sbavava e urlava, come se il Diavolo gli avesse preso l'anima. Urlava e urlava, e nemmeno i farmaci che gli aveva iniettato avevano fatto effetto. Aveva tentato anche con l'elettroshock. Alla fine avevano optato per una lobotomia.

L'aveva ridotto lui ad un vegetale.

Se solo avesse saputo, se solo avesse avuto il minimo sentore di ciò che realmente tormentava quel poveretto, invece era rimasto invischiato nelle trame della passione, per quella donna che lo aveva ridotto così.

Si sentì morire, di vergogna, di rimorso. Di rabbia.

Non si era accorto che lei gli era di fianco. "Non puoi più far nulla caro dottore. Né pensare di denunciarmi. Sarebbe la mia parola contro la tua, non avresti niente di concreto con cui incastrarmi, se non parole dettate da un amore non corrisposto sfociato in mania! Volevo solo essere sicura di confinare quella bestia nella sua gabbia, per sempre, e tu

sei stato davvero bravo, molto, molto bravo.” E rise, di nuovo, sguaiatamente. “Con te sarà diverso. Dirò che mi sei piombato in casa, come un pazzo, che volevi violentarmi. In fondo chi cura i pazzi dev’esserlo un po’ anche lui, non può rimanere immune al morbo della follia che gli permea la pelle ogni giorno no? Sarà diverso. Ogni tanto ci si deve sporcare le mani!” in mano teneva qualcosa, una cosa che mandava piccoli riflessi argentei, un coltello. Lo sfiorò appena con la sottoveste, un piccolo fruscio, come l’ultimo respiro di un moribondo, e quello bastò, per far accadere ciò che ormai era inevitabile.

Nel parco della clinica la signora Selvatici guardava la siepe, sapeva che prima o poi sarebbero arrivati gli americani a salvarla, e non voleva perdere il momento in cui avrebbero fatto la loro entrata magistrale. Se ne stava seduta sulla panchina di marmo, sorridendo e sfregandosi le mani una con l’altra.

Più in là, sotto un tiglio in fiore, Diana.

Era su di una sedia a rotelle, di quelle che il dottor Respighi aveva ottenuto non senza una buona dose di mance sotto banco. Ma lui ci teneva i suoi pazienti. Li amava.

Amava la signora Selvatici, sua madre, la signora Valeria, sua moglie, e Diana.

Le amava tutte. Le sue donne. Donne che lo avevano abbandonato , bistrattato, umiliato. Ora le aveva tutte per se, nel parco della sua clinica.

Sua madre lo aveva abbandonato, impazzendo dopo la perdita di suo padre. E Valeria, povera stupida donnetta, sempre a chiedere a pretendere, convinta che il mondo ruotasse intorno al suo bel faccino. E Diana, una serpe, un essere senza cuore. Ma lui le aveva curate.

C’erano tanti metodi per far impazzire una persona, e Diana aveva ragione: lui lo sapeva benissimo.

Amore. Lui sapeva amare.

Rimase a fissare il parco, poi tornò alla scrivania. Si sentiva bene, benissimo.

Celestina bussò alla porta ed entrò, seguita da una giovane nuova infermiera. “Dottore, lei si chiama Giulia Molinari, inizia oggi qui con noi!” disse il donnone. Giulia: era davvero bella, la sua bellezza sembrava risaltare ancora di più accanto all’altra. La fece accomodare nelle poltrona di fronte alla scrivania e fece uscire Celestina. Sentì l’emozione divampargli sul viso, il cuore battere sempre più velocemente: Giulia!

Iniziò a parlarle, e mentre lei lo fissava con i grandi occhi verdi, lui sorridendo pensò che quella piccola dolce creatura sarebbe stata perfetta sotto il tiglio fiorito, insieme alle altre donne della sua vita.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Douce France

…non soltanto perché credo di essere la reincarnazione di Jeanne d'Arc, non perché mi sento bene in territorio francese, e nemmeno perché ho avuto un mentore che mi ha indirizzato allo studio della lingua d'oltralpe.
Douce France è una piccola raccolta di racconti che nascono da viaggi fatti, vissuti, sognati, lungo il paese europeo che amo al pari del mio…introdotto dal racconto natalizio Rosso erotico Noel

Simona Vassetti

1 Parigiando

Un bateau-mouche spunta da sotto il ponte, un plotone di marmocchi rincorre un pallone; brusio al caffè mentre ordino "un café au lait, s'il vous plait"; il cameriere va via sorridendo, un gabbiano vola basso. La giornata é calda, i passanti si fermano sul marciapiede a guardare il fiume.

Sono a Place du Tertre tra la folla ed indosso il cappello di paglia che mi hai regalato; mentre osservo i pittori all'opera, noto un ritratto che mi somiglia. Sono proprio io con il tuo maglione a collo alto, quello verde che amo indossato da te nei giorni freddi d'inverno.
Una distinta signora mi dice "Pardon!" per il cane che mi ha abbaiato contro; le sorrido poi rigiro lo sguardo e non ritrovo più il dipinto.

Sono ore che aspetto al bar, aspetto te.
Gli Champs-Elysèes sono un po' tristi senza compagnia: sembra che tutta la folla mi sfiori con lo sguardo, sono triste, ma "un café au lait, s'il vous plait", chiedo al barista distratto dalle giovani coppie, che giocano ad essere adulte sorseggiando champagne.

Ho perso il conto del tempo trascorso ad attenderti, é notte e sono ai piedi della chiesa di St-Germain-de-Prés: qui giovani chiacchierano bevendo birra e uomini di colore vendono collane di perle colorate.
Cammino tra le strade deserte, giro un angolo e...ti vedo. Stai andando spedito verso una meta a me sconosciuta. Ti seguo a distanza, timorosa attendo le tue mosse. Ti vedo attendere sotto un portone del Marais: sono curiosa e sospettosa.
Il portone si apre ed esce...un'altra me.
Una me con i capelli corti e una camicia che non ho più. Ci baciamo e s'accendono le luci dei lampioni. Non credo a ciò che vedo: tu mi porgi dei fiori, io li prendo sorridente e t'abbraccio forte. Poi ci rincorriamo come ragazzini solo per riprenderci e cascarci sulle labbra.
Resto impietrita.
Ti sorrido come non ricordo più d'aver fatto, il tuo dolce sguardo mi accarezza l'anima e non so quanti secoli sono trascorsi da quel bacio prolungato e dalle nostre mani smaniose.

Chiudo gli occhi e trattengo il respiro: voglio sparire da quest'incubo. Li apro piano, ora, e i miei occhi incontrano i tuoi, che mi sorridono, le tue labbra sono ancora umide del nostro ultimo bacio; non riconosco il luogo, ho vuoto intorno a me. Il tuo lieve sorriso mi parla: "Sono qui, ho sentito che mi stavi chiamando.", ti abbraccio e non riconosco la tua stretta.
Quante vite e quante braccia sono trascorse da questo deserto di dubbi.

È l'ennesimo incubo, cerco di svegliarmi da esso e mi ritrovo a camminare lungo rue de Rivoli, entro nel primo caffé ed ordino un croissant ed un café au lait.
Ho fame, ma sempre e solo dell'amore che ho perso e che non ho più ritrovato, vagabondo tra la folla che sembra aver stampato in volto il mio dolore. Mi trascino sentendomi vecchia.

Mi specchio in una vetrina e vedo la mia immagine riflessa: ti sto sorridendo, sei alle mie spalle e mangi una mela.
Ti osservo con nostro figlio che hai sulle spalla, poi osservo noi tre sul lungo Senna.
Il piccolo fa una smorfia, ti somiglia amore mio, io mi appoggio a te, abbandonandomi serena, e ti sussurro che desidero un cafè au lait.
Mi guardi con la dolcezza di sempre, mentre il sole tramonta alle nostre spalle. Una nostra risata rompe il silenzio

degli uccelli che ci girano intorno.
Stiamo parigiando, amo farlo con te, e non mi ricordo più da quanti giorni stiamo qui; so solo che non voglio addormentarmi...così vado avanti a furia di caffè, pardon, cafè au lait.

Lettura consigliata col sottofondo di Au lait – Pat Metheny Group che l'ha inspirata :
http://www.youtube.com/watch?v=FDHaEje-9EA

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Rossella Zanini trascorre gran parte della propria vita a insegnare e ad apprendere: un modo di vivere che, probabilmente, è tra i meno banali che si possano scegliere.
Laureata col massimo dei voti e lode all'Università di Bergamo in Lingua e Letteratura Russa, attualmente docente di Lingua e Letteratura Francese presso l'ITCS A. Lunardi di Brescia, Rossella non ha mai perso la curiosità per la cultura e per ogni manifestazione artistica, prima tra tutte quella espressa attraverso la scrittura, poesia o prosa che sia.
Anzi…
Infaticabile divulgatrice, prolifica autrice costantemente in bilico tra narrazione e versi, Rossella spazia, con la sua irrefrenabile voglia di trasmettere sensazioni ed emozioni, dal racconto di denuncia (in particolare sulla violenza quotidianamente perpetrata, sotto ogni latitudine, contro le donne) alla lirica ispirata e visionaria.
Nel corso della sua carriera letteraria ha ottenuto numerosi riconoscimenti e si è aggiudicata premi importanti.
A voi, dopo aver letto l'intrigante racconto che abbiamo scelto per presentarla ai nostri affezionati visitatori, se se li sia meritati oppure no…

Imprévisible

Non c'era colore nell'aria quel giorno. Non c'era nemmeno profumo. C'era solo il bisogno pressante di quella donna francese.
Era quasi un'ossessione, un delirio incontrollato.
Lei gli pulsava nel corpo sorniona, sorprendendolo sotto i vestiti anche quando non era con lui.
Miraggio di puro piacere fra un gesto e l'altro dei suoi giorni, fra un tasto e una finestra chiusa, proiezione di sete assoluta.

Decise di invitarla una volta di più, squarcio nella monotonia, un altro mistero irrisolto che non riusciva a governare.
E componendo il suo numero al telefono, mentre i colleghi gli ruotavano intorno frenetici nel quotidiano, pensava che ormai tutto ciò era inevitabile.
Il motivo non gli era affatto chiaro, ma la considerava nettare necessario, privilegio da custodire, gioiello esclusivo da non mostrare mai, perché doveva assolutamente restare un segreto inconfessato.

Arrivò all'appuntamento.
Scese nel parcheggio sotterraneo, frenando i gesti e i pensieri. Cercò l'angolo più nascosto, il più cupo e appartato. Come d'accordo spense il motore e attese impaziente.
Inquieto si guardò intorno, avvolto nella penombra.
Il parcheggio stranamente era vuoto, quattro o cinque auto qua e là. Gli avventori dei negozi in superficie preferivano la luce solare, più esplicita e rassicurante.

Lui era in leggero anticipo, lei talvolta in lieve ritardo, per un calcolo attento dei tempi che accresceva il desiderio.
Nell'attesa il profumo di lei gli tornava alla mente intenso, colmando di malia lo spazio anonimo e indifferente.
Sbirciò nello specchietto retrovisore. In lontananza un'ombra distratta fumava spingendo un carrello; raggiunse l'auto oltre un pilastro, dal lato opposto del parcheggio sotterraneo, e se ne andò innocua e frettolosa.

Lui tornò a cercare lei con gli occhi assorti del ricordo.
Perché tanta attrazione? Perché questo bisogno insistente di respirarla in tutti i sensi?
Gli bastava il suo semplice "Oui", tre brevi note alla risposta, che un fremito caldo catturasse le sue radici più celate.
Piacere? Lussuria? Fascino? Eccitazione? Forse. Probabilmente.
Un fatto soltanto era sicuro: lei era un anello mancante nelle celle dei suoi giorni grigi, come il bagliore di un diamante puro nel dovere quotidiano. Rifrazione mutevole alla luce, ogni volta sorprendente.
Sì, ora capiva. Questo lo catturava: quella donna impudica e cangiante lo stupiva ad ogni incontro, scatenando ciò che in lui non riusciva a liberarsi mai.

Finalmente altri due fari apparvero sulla discesa, si accostarono alla sua vettura e si spensero poco dopo. Eccola, era

lei.
Non scese subito dall'auto. Nella penombra indugiò ruotando il capo verso il sedile a lato, prese qualcosa insieme alla borsa e lentamente si trasferì.
Sinuosa nell'incedere. Raffinata nel vestire. Minigonna, stivali scuri. Sotto il tailleur destrutturato solo una maglia trasparente aderiva insidiosa.
Nella mano un piccolo libro, quasi un fiore colto per lui.

Quando fu seduta al suo fianco, senza dire nemmeno una parola, appoggiò il sorriso enigmatico sulle labbra che già la attendevano. Un abbraccio irruente la avvolse, e lei si offrì premendo il seno sul corpo impetuoso di lui.
Ma un attimo dopo si ritrasse e con dolcezza rallentò i tempi: mostrò il piccolo libro, lo sfiorò maliziosamente e col suo rotacismo francese sussurrò leggendo così:
"Il faut être toujours ivre. Tout est là: c'est l'unique question.
Bisogna essere sempre ebbri. E' tutto qui: è l'unico modo."
Il viso di lui era già incantato dall'accento e dalla voce sensuale. Ma quei "versi" enigmatici e vivi, così provocatori, aumentarono, se mai era possibile, il desiderio che lo attanagliava.
Malgrado ciò, accarezzandogli la nuca, lei proseguì per prolungare il piacere, con tono modulato:
"Per non sentire il fardello orribile del Tempo sbriciolare le spalle verso il basso, dovete inebriarvi senza tregua.
Ma di che cosa? Di vino, di poesia o di virtù, a vostro piacimento. Ma inebriatevi."
Lo stupore sul viso di lui gli invadeva il corpo e la mente. Quel richiamo libertario, quel piccolo poema in prosa lo colpiva nel cuore della vita, al centro dei suoi desideri. Sembrava scritto apposta per lui, diretto soltanto a lui.
Lei sorrise nella penombra e sfiorandogli il collo e le spalle, continuò aumentando il ritmo, sempre più intrigata:
"E se talvolta, sui gradini di un palazzo, sull'erba verde di un fossato, nella solitudine cupa di una stanza, al risveglio l'ebbrezza è scomparsa, chiedete a tutto ciò che fugge, a ciò che geme, che scorre, che canta, chiedete a ciò che parla, chiedete che ore sono; e il vento, l'onda, la stella, l'uccello, l'orologio vi diranno: - E' l'ora di inebriarsi! Per non essere del Tempo schiavi e martiri, inebriatevi senza tregua! Di vino, di poesia o di virtù, a vostro piacimento."
Quindi chiuse il libro come un bacio e concluse scrutandolo negli occhi:
"E toi, mon amour, chéri, inebriati di me."

Quella donna imprévisible, imprevedibile ma vera, quelle parole scritte e pronunciate, quelle carezze sussurrate, l'invito di quel piccolo poema a librarsi nel vento contro il Tempo e nell'ebbrezza a spezzar catene colmarono ogni misura, scatenando in lui la passione, lussuria quotidiana, compressa ma ormai incontrollabile.
E mentre il sorriso di lei si insinuava fra le cosce schiuse e i suoi capelli sciolti lusingavano gli anfratti più remoti, l'incanto di lui le esplose in gola, con impeto senza tempo.

Infine la donna francese, se ne andò col compenso accordato, infilando di soppiatto nella giacca di quell'uomo inquieto ora assopito, i suoi indimenticabili "Petits poèmes en prose".

Ispirato a "Enivrez-vous", dai "Petits Poèmes en prose" di Charles Baudelaire

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Gabriella Tonin “bresciana” di Nave. Di sé dice: “Nella lettura trovo le risposte, quando scrivo mi metto in giuoco” E, a mettersi in gioco seriamente, ha incominciato a partire dal 2005, allorché ebbe occasione di frequentare il primo corso di scrittura creativa con Mirella Floris come docente: al termine del lavoro, insieme a quelli degli altri partecipanti, un suo racconto venne incluso nella raccolta Prove d’anima.
Una di quelle esperienze che cementano un’amicizia letteraria, tanto che, nel 2008, seguì la pubblicazione (Besa Edizioni) di Pretesti sensibili, antologia di racconti e poesie a cura di Mirella Floris.
Da allora (prima della recente partecipazione a un nuovo corso di scrittura creativa tenuto da Heiko Caimi) altri racconti che ottengono positivi riscontri.
Citiamo: Essenza (segnalato al concorso “Parlano i sensi”), Zia Serafina (concorso del Comune di Bovezzo), L’officina del piacere (concorso “Brevis”).

Vicolo Del Popolo

Dopo “Vicolo Del Popolo” subito a destra.
E’ una piccola strada ricoperta da sampietrini; i tacchi a spillo si incastrano nelle strette fessure rovinando Chanel costosissimi, ma nessuna rinuncia a passarvi.
In fondo alla strada una piccola piazza, una panchina e quattro giganteschi tigli.
Nemmeno un negozio griffato, solo vecchi palazzi, alti, sempre in ombra.
Dietro la panchina due vetrine appannate, a fatica si legge la scritta “Lavanderia”.
Si intravede all’interno una magra donnina dai lunghi capelli grigi, raccolti in una treccia.
Stira tra nuvole di vapore, soffiate da un ferro sbuffante, mentre una dolce melodia fuoriesce dalla porta socchiusa e si dissolve nell’aria.
In fianco al negozio un vecchio portone a volta.
Sempre accostato.
Nessun campanello, nessuna targa che identifichi gli abitanti del palazzo.
Qualcuno con un lapis ha inciso sul legno “Officina del piacere”, da allora un malizioso sospetto scuote le malelingue di chi non conosce e mai potrà provare il gusto dell’effimero piacere.
Le finestre dei palazzi sono sempre semichiuse.
Vecchi appartamenti, disabitati.
Una piazza dimenticata dalla città, dal tempo, ma non da loro.
Avvolte in costosissime sciarpe, o in semplici cappotti, in sgargianti soprabiti, o in mantelle nero lutto, sono le vere padrone di casa.
Percorrono il vicolo in punta di piedi, quasi sospese, timide come ragazzine al primo appuntamento, camminano sistemandosi l’abbigliamento e controllando di non essere seguite.
Sono anni ormai che la vecchia piazza le conosce.
Entrano nella lavanderia, consegnano o ritirano abiti, forse pretesti.
Escono leggere, guardinghe e con fare misterioso si intrufolano nell’adiacente portone.
Ricompaiono solo dopo qualche ora, sorridenti, serene.
Qualcuna dimentica anche il pacco della lavanderia.
In silenzio e in punta di piedi, come sono arrivate, lasciano la piazza e il profumo dei tigli.

- Mosè non è mai solo, non chiede nulla e la sua casa è sempre ornata di fiori, di dolci profumi femminili.

Sempre sorridente, ha il dono dell’ascolto. Qualcuno pensa che non avrebbe motivo di gioire.
Vecchio, quasi completamente cieco, dalla sua sedia a malapena si alza per coricarsi. Lui sa tutto ciò che accade in città, dal più piccolo pettegolezzo al più grande segreto.
La sua sfida inizia al mattino, raccoglie le forze per rendersi presentabile alle sue ospiti, una goccia di dopobarba, un briciolo di vanità, poi aspetta le amiche e le lascia parlare.
Loro camminano, consumando il pavimento, lui le segue con lo sguardo e il solito sorriso.
Annuisce, scuote la testa e ascolta, ascolta, ascolta, intervenendo al minimo, finché libere e risollevate lo abbracciano dando un paterno bacio a quelle guance fresche di rasatura.
Prima di congedarle, Mosè regala loro le solite parole, uguali, per tutte.

- E’ stato un piacere ricevere la tua visita, torna quando vuoi, ti aspetto.
- In un mondo dove tutti parlano e nessuno ascolta è mio il piacere e il privilegio di conoscerti Mosè!

E socchiudendo la porta dimenticano la biancheria….

Forse un pretesto.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

La scrittrice milanese Barbara Villa Mastropierro ama definirsi così::
“Sniffatrice di Sogni. Ama, Scrive, Vive. Donna di altri tempi con una ribellione innata. Non segue la massa e non scende a compromessi. Ragiona sempre con la sua testa. Viaggia in un mondo tutto suo, dove la giustizia è davvero uguale per tutti e la meritocrazia non è un'utopia. Donna, Moglie, Amante e Amica. Passionale e romantica. Diretta,schietta e leale. Non si fa mettere i piedi in testa da nessuno e difende con unghie e denti i suoi Sogni e la sua Vita."
Sembra proprio che non ci sia da aggiungere altro.

Imprevisti e Probabilità

Il tavolo era apparecchiato. Il tabellone in mezzo, suddivisi i soldi, imprevisti e probabilità erano al loro posto. Mancava solo Lucio. Era un po’ in ritardo, ma ci stava, arrivava da una lunga giornata di lavoro. Lui. Avevano deciso tempo prima che, ogni settimana si sarebbero incontrati per la loro serata. Solo uomini. Solo amici. E il loro gioco di sempre: Monopoli.
Una volta contati e suddivisi i soldi, c’erano già i primi problemi. Chissà perché Marcello riusciva a polemizzare sin dall’inizio, quando ancora i dadi non avevano deciso chi sarebbe stato il primo. E giù polemiche e voci grosse senza peso.
La La prima mezz’ora si passava a discutere, a cercar di far capire a Marcello come stavano le cose: a volte a ripetere le stesse regole del gioco. Tuttavia ciò di cui non riuscivano a capacitarsi, era la realtà come regola, una verità che si prendeva gioco della stessa compagnia attorno a quel tavolo: con Lucio non c’era partita. Vinceva sempre lui.
C’è chi accetta la sconfitta, chi si ingegna per digerirla e chi invece è un Marcello qualunque.
Uno che vive solo se primeggia. Oltre tutti gli imprevisti e le probabilità.
A Marcello tutto ciò non andava proprio giù, così approfittando del ritardo dell’amico, provava ogni volta a convincerli affinché si iniziasse il giro, cercando di accaparrarsi le proprietà migliori. Peccato
che imprevisti e probabilità siano uguali per tutti e tutti comunque, devono passare dal via, almeno una volta.
Lucio finalmente era arrivato. In ritardo da una vita e con il sorriso di chi sa che farà l’ennesima passeggiata tra Vicolo Corto e Via Accademia. Tra Via Marco Polo e Parco della Vittoria.
“Ciao ragazzi, scusate il ritardo, ma qui parcheggiare è sempre un delirio.”
E in quel momento Marcello si alterava di più, diventava rosso e intrattabile. Brontolava e polemizzava, e brontolava ancora. Mattia cercava con la preziosissima arma della pazienza di mettere pace e armonia, ma era tempo perso. Quando Marcello apriva bocca solitamente era per proferire una serie interminabile di cazzate; Massimo perdeva totalmente la testa e la lite era nell’aria. Con Massimo non c’era scampo. Non ne faceva passare una. Era uno di poche parole, solitario e tranquillo ma non sopportava certi atteggiamenti. Quando Marcello partiva per la tangente, Max era li pronto a bastonarlo, a segargli quelle corte gambine che si ritrovava. Pronto a rimetterlo al suo posto.
Non era il re, non poteva pensare di comandare tutti a bacchetta, insomma.
E il gioco cominciava tra birre, sigarette e mugugni. Per finire da li a poco tra imprevisti e probabilità che volavano in aria per planare su quel tavolo, pieno di mozziconi e mezze frasi dette tra i denti. Le birre erano finite e anche la serata. E il Monopoli restava lì: in fondo non era mai entrato davvero nel vivo del gioco. Tra quegli amici di sempre.
Le probabilità distribuiscono buon umore. Gli Imprevisti lo resettano. Io, che faccio coppia fissa col mio gemello, non smetto mai di ruzzolare, far piroette impreviste e improbabili, ma su questo tavolo c’è chi si gioca la dignità, la voglia di saper stare insieme e godersi una mano di uno stupido passatempo. E quella non posso certo segnarla io con le mie sei facce numerate.
Sono solo un dado.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Povere pagine bianche. Accade, spesso, di ritrovarle private della loro purezza dalla volgarità di una penna impugnata da mani collegate al cervello senza scopo di sedicenti scrittori.
Povere pagine bianche. Regalano, indifese, la verginità a dita mediocri che pestano i tasti di una macchina da scrivere che le farcisce di banalità.
Povere pagine bianche. Avevo sempre creduto che quando qualcuno scrive storie d'amore e animaletti teneri e morbidi fosse quasi inevitabile che accadessero questi spiacevoli inconvenienti.
Per questo motivo quando Andrea mi aveva parlato della breve storiella scritta da Lorena, quella storiella che parlava proprio d'amore e di conigli, avevo pensato al peggio.
"È breve, vero?", gli avevo chiesto.
"Sì, sì, è breve", aveva confermato.
Ero sollevato, almeno un po'. E poi, per trovare il coraggio di andare fino in fondo, avevo pensato che uno scrittore di conigli è sempre meglio di un cacciatore di lepri. Ma ancora non bastava, così avevo pregato alla madonnina della pazienza di darmi la forza per affrontare quelle due pagine che avevo giudicato insulse nonostante il titolo, l'unico dettaglio che conoscevo fino a quel momento, mi sembrasse stranamente promettente.
E lei, la madonnina della pazienza, si era rivelata ai miei occhi, vestita di luce azzurra, in tutta la sua inevitabile bellezza materna per dirmi:
"Brutto minchione presuntuoso, leggi subito I CINQUE DEL PRIMO PIANO, quella storia è una figata pazzesca".
Devo riconoscere che la madonnina della pazienza ci aveva preso in pieno. Il racconto che ho proposto a Patrizio per l'aggiornamento di Natale nasce dalla pancia dei suoi autori e non passa per la testa, si ferma lì, più o meno all'altezza del collo, lambisce il cuore ma gira alla larga dalla testa. É una storia che in ogni parola sprigiona la genuina voglia di raccontare un sentimento che gli autori non riescono a tenere dentro. É una storia vera, ma proprio vera, Darwiniana, uomini e conigli sono animali dello stesso regno.
É così che mi piace farvi gli auguri di Natale, Simone Fanni.

Lorena & Andrea

I cinque del primo piano

Pepito è arrivato a casa per via di una sfida. Da qualche anno mio marito andava a lavorare il 2 giugno, ma quella volta mi ero stancata e così gli avevo detto: “Vai a lavoro il 2 giugno e ti assicuro che porto a casa un coniglio!”. A dire la verità la mia passione sono i cani, ma abitiamo al primo piano di un condominio, abbiamo quattro terrazze, ma nemmeno un metro quadro di giardino.
Così il 31 maggio di sei anni fa Pepito è entrato a far parte della nostra famiglia. Piccolo da starci in una mano e soffice come un peluche, gli mancava solo l’etichetta Trudy.
Noi impegnati per parecchie ore fuori casa e lui libero di scorrazzare per tutte le stanze dell’appartamento. Ne ha combinate di cotte e di crude, quante guarnizioni delle porte si è pappato, tant’è che il falegname ce ne ha regalato uno scatolone. Poi ha distrutto la portafinestra perché voleva uscire in terrazza e infine ha scoperto, meraviglia delle meraviglie, la ciotola dei bon bon. Era su un ripiano alto di un mobile e lui è riuscito a trovare il modo per arrivarci, invece noi ci abbiamo impiegato più di una settimana a capire che si stava mangiando tutte le caramelle al sesamo e miele, senza lasciare traccia, dato che riusciva a nascondere gli incarti sotto alle altre che non erano di suo gradimento.
L’ultima sua genialata?!? Un tuffo carpiato dentro un secchio colmo d’acqua con relativa uscita e fuga per tutta casa, vi lascio immaginare.
Dopo aver conosciuto “La voce dei conigli” ci è venuta voglia di regalargli una compagna e così quattro anni dopo è arrivata Giulietta che, dopo i litigi iniziali, è diventata la sua inseparabile mogliettina.
Quando è arrivata era magra magra, ora è diversamente magra, era timida e impaurita da ogni chi e da ogni cosa, adesso è la regina della casa e ti fa capire bene chi comanda! Ha combinato pure lei le sue marachelle, ancora piangiamo i cuscini del divano e sul parquet delle camere sono evidenti i segni delle sue marcature. Ma come puoi sgridare quei musetti dolci dalle orecchie all’ingiù?
Non ancora pienamente soddisfatti della nostra famiglia ci siamo detti: ”Perché non diamo un compagno di giochi ai nostri due bimbi?” ed ecco, poco dopo, l’arrivo della cicogna, solo che quando davamo la notizia ai parenti e amici, la loro prima domanda era: ”E adesso con i conigli cosa fate, li date via?”. E la nostra risposta è sempre stata: ”Neanche per sogno!”; non siamo mai stati sfiorati dall’idea di separarci da loro, che sono parte di questa famiglia e che solo a portarli dai nonni la sera prima di partire per le ferie, lasciano un vuoto dentro casa che fa… strano.

Cammini da una stanza all'altra e ti aspetti sempre che sbuchino da qualche parte, perché siamo talmente abituati alla loro presenza che non si riesce a pensare alla nostra vita senza".

Sono passati così i quasi nove mesi, sì perché Asia ci ha fatto a tutti uno scherzetto ed è arrivata prima del tempo, nascendo alla vigilia di Natale; quando sono tornata dall'ospedale, i miei due bimbi mi aspettavano, un po' arrabbiati per la mia assenza, ma felici di vedermi e soprattutto incuriositi da questo fagottino poco più grande di loro. Le prime notti abbiamo dormito tutti assieme in salotto, io e mio marito sul divano, Asia nella culletta in vimini, e Pepito e Giuly sotto il suo lettino a fare la guardia… Sono momenti che non scorderemo mai.

Ho scoperto in loro dei baby sitter fantastici, sì, perché è capitato che la bimba piangesse e io non fossi nella stanza con lei, così a turno venivano ad avvertirmi, mi hanno sempre fatto compagnia durante le poppate notturne. Ora Asia ha otto mesi, gattona, e loro non hanno più scampo, le abbiamo insegnato ad accarezzarli con delicatezza ed è quello che tenta di fare toccandoli con un solo ditino e loro accettano ben volentieri le sue attenzioni. Certe volte le zompettano sul tappeto, in mezzo ai giochi e poi rimangono lì, con lei.

Capitano giorni un po' duri, ci si mettono tutti contro, Asia che piange senza motivo, Pepito che fa la pipì fuori, solo per farti un dispetto, perché non gli dai troppe attenzioni, e Giuly, che scava ininterrottamente buche impossibili, dentro la cuccia o sul pavimento, fino a farti saltare i nervi. A quel punto ti verrebbe la voglia di chiuderti la porta di casa alle spalle, uscire, lasciare tutti lì e andare a fare una camminata fino a sera perché non se ne può più.

Poi, però, ci si ferma a pensare che nulla ci ripaga quanto il sorriso di nostra figlia alla mattina, quando appena sveglia vede i suoi coniglietti e vuole sedersi per terra per giocare con loro, mentre quei due si alzano sulle zampe per salutarla e non appena lei li tocca si sente il cruncrun dei loro dentini che ci dice che sono contenti e stanno bene con lei. Allora ci sentiamo felici per essere in cinque in questa famiglia, in barba a tutti quelli che al nostro posto dei bimbi pelosi se ne sarebbero sbarazzati senza tanti problemi e sensi di colpa, per lasciare spazio e tempo solo all'ultimo arrivato.

E siamo fieri di far crescere Asia con i conigli, animali come noi. Animali dal cuore grande.

Troverai I cinque del primo piano e tante altre deliziose storielle in questo libro.
Per saperne di più fai un giro su www.lavocedeiconigli.it

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

È di Simona Vassetti (sì, proprio lei, quella che ci ha regalato i “7 vizi capitali”) questa singolarissima strenna natalizia fucsia/noir … per un pubblico adulto.

Rosso erotico Noël

La sento la tua voce. In questi giorni mi accompagna ovunque. L’accolgo come una benedizione per quanto mi accingo a fare.
Fuori le luci natalizie si accendono sfavillanti in questa notte di dicembre. Rimbalzano sui vetri di case indifferenti seppur unite da mura, abbaini e tetti d’ardesia.
Dinanzi lo specchio sono ancora la più bella del reame, mi tocco l’incavo tra i seni racchiusi in un reggiseno di pizzo rosso – che adora sulla mia pelle – mi muovo piano, le autoreggenti segnano la carne, allora le sposto più in basso per evitare il solletico dell’elastico, poi mi sollevo sulle punte e specchio il mio tondo sedere, accarezzandolo piano come una ballerina di burlesque.
La tua voce mi raggiunge con distacco, so che non ero io la più bella, ma resto quella sensuale, calda, provocante. Se lo chiedessi a questo specchio non potrebbe risponderti, ammutolito per l’eccitazione che rimbalza dal vetro appannato.
I due calici sono pronti sulla tavola imbandita, dove un lupo truccato da agnello è pronto a sacrificarsi. Ho una promessa da soddisfare.
I capelli raccolti in uno chignon si scioglieranno tra le sue dita, conosco il suo tocco delicato e fermo, ma non temere, manterrò il controllo.
L’ho scopato a lungo per non provare nulla. Il mio corpo è addestrato alla simulazione.
Champagne e fragole, il camino acceso, veli sull’abat-jour e la musica soffusa sono la scenografia ideale per il compito affidatomi. Sarò perfetta tra le sue braccia, una ninfa, un’amazzone, una maliarda, un dono da scartocciare, un regalo speciale, una sorpresa inaspettata.
Sai come si chiama tutto questo: amore. Ti resto fedele, di questo devi essere sicura; adesso sparisci, non distrarmi con le tue preghiere che mi giungono come inutili raccomandazioni.

Non è stato proprio come avevo programmato. Non mi odiare. È arrivato a sorprendermi con le sue parole. Mi ha fatto una promessa mentre la sua testa si perdeva tra le mie gambe. Non ho perso la concentrazione, sebbene mi abbia mandato in estasi; è che mi ha parlato di un battito al cuore che ho sentito mio in quel preciso momento.
Forse per questo ho preteso che i suoi occhi fossero nei miei, afferrando prepotentemente la sua nuca: i nostri sguardi sono diventati di fuoco quando siamo diventati un solo corpo. Non mento, non potrei farlo, ma quando mi ha fatto voltare ed ha tirato a sé il mio viso, ha sussurrato al mio orecchio la parola amore, e sono venuta piangendo.
Non l’avevo previsto e sì, mi ha fatto accapponare la pelle, per questo gli ho concesso un altro accesso per il nostro gioco erotico, e non ho patito alcun dolore perché continuava a parlare della nostra intesa, dell’indissolubilità dei nostri corpi, del desiderio sempre rinnovato, del tempo che ha solo aiutato quest’affiatamento e di un brivido sempre vivo sotto la pelle.

Il corpo ha emesso suoni e umori indipendenti dalla mia volontà, mentre montava un battito alle tempie scandito dalle sue spinte e dal mio incitamento.
Fa che non smetta mai, questo ho pensato mentre continuava ad amarmi, e non era il fottersi programmato, non era l’esercizio ginnico distratto e delizioso per cui m’ero allenata, era invece un paziente condiviso raggiungimento del piacere, che bramavo silenziosamente in un angolo celato dell’animo, un inatteso dono natalizio.

Il tuo monito, all’improvviso, ha disturbato l’appagante riposo che mi ero concessa.

Guardo i calici sul pavimento ancora integri, non potrei dire altrettanto di me, adesso che la notte sta terminando.
Indosso la sua t-shirt, ho perso la mia lingèrie, strappata appassionatamente, lacerata così come il mio cuore diviso tra passato e presente, tra ardore e vendetta. Sì perché dovevo vendicarti, e l’ho fatto, mio malgrado.
Dalla finestra guardo cadere questi piccoli fiocchi che imbiancheranno la collina di Montmartre, depositandosi docili sul lungosènna, mentre è il mio animo che anela a purificarsi in questa notte parigina gelida, amara, assassina.

Il trofeo, che reco tra le mani sporche di sangue, è il cuore del cacciatore, mia piccola principessa. Adesso non so più perché ho mantenuto la promessa. In fondo non ci sei più, anche rimanendo dentro di me.
Il suo sguardo si è appiattito quando l’ho tratto in inganno, ma non potevo tradire il sangue del mio sangue: è questo

che volevi, da me, piccola.
Tutti i buoni propositi che benedicono il mondo in questa Santa notte, mi scivolano sul corpo sfatto. Il dolore ha il suo viso contratto in quell’espressione sorpresa e falsamente innocente, essendo l’uomo che ti ha tradito, lasciato e abbandonato alla tua fine, e lo stesso che ha giurato d’amarmi come non ha fatto con te.

Lo specchio non ha pietà, la vigilia di Natale tra poche ore svanirà ma non la mia colpa, comprendi sorella mia, mia stessa carne, sogni e desideri sincroni, dolori condivisi, sensazioni, premonizioni, assenze, vuoti incolmabili, doni inattesi, e sempre solo tu, unica, inseparabile, indimenticabile, maledetta gemella mia.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Strani e inquietanti incroci del destino.

Elisa Mantovani ha dalla sua due qualità molto importanti per qualsiasi scrittore: la fantasia che le permette di elaborare storie originali e la capacità di raccontarle con semplicità. Aggiornamento dopo aggiornamento ne verifichiamo insieme a voi visitatori la continua crescita.

L'appuntamento

Amava il mare.
Forse per quel senso di eternità che gli dava. Lo sciabordio costante delle onde, che arrivavano a lambirgli i piedi nudi, gli ricordava il battito del suo cuore, ed era così che si sentiva quando era in riva a quella distesa infinita: eterno.
Nulla e nessuno avrebbe mai potuto interrompere quel pulsare costante, quell'energia prorompente che lo animava.
Sorrise, mentre un gabbiano andò in picchiata verso la superficie tranquilla dell'acqua. Si tuffò e riemerse subito dopo. Lauro vide un luccichio argenteo provenire dal suo becco: aveva centrato la sua preda, al primo colpo. Meravigliosa natura! Gli uomini avevano bisogno di canne, esche, di mille artifizi per riuscire a portarsi a casa due miseri pesci. Tutti tranne lui. Lui era come quel gabbiano: si tuffava agile, sicuro, e tornava sempre a galla con la sua preda fra le mani.
Guardò l'ora: le otto e mezza. Il sole sembrava un riflettore lontano, di quelli che usavano per dare alla scena la tonalità di un tramonto meraviglioso. Buon riposo pensò, e se l'immaginò inabissarsi lentamente fra le acque scure, giù, sempre più giù, fino alla sua culla, intarsiata di ghirigori preziosi , ricoperta di splendidi anemoni colorati e spugne vellutate.
Fra poco lei sarebbe arrivata!
A quel pensiero si sentì come quando c'erano le gite, a scuola. Chissà poi perché associava sempre l'emozione di quei momenti a questi. Allora era un bimbetto che credeva ancora ai mostri, alla vecchia che si nascondeva nella nebbia per ghermire i piccini indifesi, a tutto ciò che serviva ai genitori per tenere a freno l'abissale curiosità dei propri figli. A cosa credeva adesso?
Ne erano passati degli anni da allora. Eppure l'emozione era praticamente la stessa: il cuore che s'agitava nel petto, l'impazienza che lo rendeva iperattivo, come se ogni volta che cercava di sedersi qualcuno andasse ad accendergli un focherello sotto la sedia. Anche ora non riusciva a starsene fermo. Non era riuscito nemmeno ad andare al lavoro quella mattina: telefonò, disse che aveva un terribile mal di schiena e rimase a casa. Sarebbe rimasto a casa anche il giorno dopo, gli sarebbe servito, per smaltire l'emozione di quell'incontro.
Un signore con un cane gli passò accanto. Era passata anche una coppietta, e per un momento temette che si piantonassero lì vicino. Non sopportava la presenza di nessuno quando era in quello stato d'animo. Si sentiva come in un'altra dimensione, una realtà che solo lui poteva vivere: qualsiasi intrusione dal mondo esterno sarebbe stata come un ago piantato in un palloncino.
Guardò il canale, quello che s'apriva alla fine dello stabilimento balneare. Sorrise di nuovo. L'appuntamento era laggiù, ma c'era ancora tempo per starsene ad ammirare il sole che andava a nanna.
Respirò a pieni polmoni, come se cercasse d'intrappolare l'odore del mare dentro di se. Anche con lei amava fare così: respirava il suo odore, il suo profumo, cercando di renderlo parte della sua anima.
Le voci di una donna e di un bambino gli arrivarono, ovattate, soavi. Si girò a guardarsi intorno, ma vide solo ombrelloni e sdrai chiusi. Solo al limitare del suo campo visivo intravide delle sagome.
Ci veniva spesso quand'era bambino al "Bagno Ippocampo", così si chiamava allora.
Per lui era come andare in Paradiso: il mare, i giochi sulla spiaggia, i pranzi nella pineta con i salami del nonno e la pasta asciutta, che sembrava la più buona che avesse mai mangiato. E i castelli di sabbia: a lui piaceva tanto farci le cacchine: prendeva la sabbia intrisa d'acqua e, tenendola tra le dita, la faceva colare sulla forma ottenuta rovesciando il secchiello pieno di rena. Rideva tanto: le sue risa saranno arrivate ovattate e soavi alle orecchie di chi se ne stava a poltrire sotto l'ombrellone. Gli venne voglia di fare un castello di sabbia, con le cacchine al posto dei merli e le conchiglie come finestre preziose. Magari un'altra volta. Sì, lo avrebbe fatto.
S'incamminò verso il canale. Gettò un'occhiata al fu "Bagno Ippocampo", ora "Bagno Lighthouse": tutta quello spreco di lettere per dire Faro. S'intravedeva la pineta più in là, fra le case che un tempo non c'erano. Per un momento rivide lui, suo padre, sua madre, il nonno, chi con la borsa piena di asciugamani, chi con quella piena di cibo. Gli parve persino di sentire l'odore della crema solare, che sua madre gli spalmava come se fossero minacciati da radiazioni anziché dai benevoli raggi solari.
Era felice. Non poteva che esserlo.
Erano quasi le nove. Doveva affrettarsi. Certo, lei di solito non era mai puntuale, ma gli era capitato una volta, con un'altra ragazza, di arrivare in ritardo e se l'era vista davvero brutta.

Mai fare aspettare una donna. Mai.
Mentre camminava tenendo le scarpe tra le mani, gustandosi il contatto con quell'acqua fredda, ristoratrice, sentì ancora la voce del bambino. Si voltò, ma non vide nessuno. Improvvisamente fu colto da un pensiero che gli fece rallentare il passo: il bambino svanito nel nulla! La storia che gli raccontava sua mamma quand'era piccolo. Non gli era mai piaciuta. Eppure lei di tanto in tanto saltava fuori con il bambino svanito nel nulla, e Lauro se ne stava a pensarci tutta la notte. Le favole: a volte potevano essere peggio della realtà.
"C'era una volta un bambino. I suoi genitori erano molto, molto ricchi: vivevano in un castello grandissimo, e avevano i servitori anche per soffiarsi il naso! Erano così ricchi che al posto dei pomelli nelle porte avevano diamanti grossi così!" diceva sua madre strabuzzando gli occhi, e lui l'ascoltava a bocca aperta. Non capiva sempre tutto quello che gli diceva, ma bastava guardare il suo viso per capire di come fosse bello quel posto. "Il bambino era sempre solo. Non venivano mai amichetti a trovarlo, perché loro erano poveri e i poveri non potevano entrare nel castello. Giocava correndo nelle grandi sale, sale immense, grandi come la casa del nonno.". Il nonno. Era completamente rintronato, lo era da quando se ne era tornato dalla guerra, ma era buono come un pezzo di pane appena sfornato. Loro vivevano nella sua casa, così la mamma poteva impedirgli di bere la candeggina al posto del vino.
Una casa che a Lauro pareva un castello.
"il bambino chiedeva sempre alla mamma di giocare con lui, ma lei non voleva mai. Era sempre impegnata dietro a cose mondane, o a sgridare la servitù. Allora il bambino chiedeva a suo padre, che aveva due baffi così grandi da farlo sembrare un tricheco!". A Lauro piaceva quando arrivava questo punto della storia. Lo faceva ridere pensare ad un tricheco, rideva sempre, anche forse per stemperare l'ansia che gli metteva addosso quella favola. "Ma suo padre era sempre impegnato, anche lui. Era sempre in viaggio chissà dove, e quando tornava doveva badare a tante cose, proprio come il tuo papà, ma molto di più! Allora il povero bambino tutti i giorni, che fosse estate, inverno, primavera o autunno, se ne stava solo, a giocare in quell'immensità che a lui invece sembrava sempre più piccola ed angusta. Facevano feste, ricevimenti, ma lui veniva confinato nella sua stanza. Solo. ".
E qui arrivava la parte che lui temeva. Allora si rattrappiva ne lettino, tirandosi le coperte fin sopra il naso. Sua mamma gliele scostava, sorridendogli amorevolmente.
"Hai paura? Non ne devi avere tesoro. E' solo una favola!" diceva e continuava:" Un giorno il bambino svanì! Puff: come una delle tue bolle di sapone quando toccano terra. Se ne accorsero alla sera, quando i camerieri portarono la cena nel grande salone. Lo cercarono ovunque. Arrivarono anche tante persone, anche i poveri dal paese, ad aiutare quei genitori disperati. Nulla. Non lo trovarono mai più. I genitori piansero tanto, e non uscirono mai più dal loro castello. Speravano che lui tornasse, ma il loro piccolo non tornò mai più. Spesso lo sentivano: sentivano la sua voce ovattata, soave raggiungerli, come se fosse in una delle sale a giocare, come una volta. Prima lo vedevano ma non lo sentivano. Ora invece non avevano che la sua vocina, la stessa che aveva implorato loro un po' di attenzione.
La morale della favola sai qual è tesoro mio? E' che l'amore può dare la vita, come toglierla.
Se non ami chi ti è accanto lo perderai, per sempre!".
Gli venne un brivido. Gli veniva sempre, quando pensava al bambino svanito nel nulla. Forse perché a volte si era sentito come lui, come il bambino costretto a giocare nell'immensità della sua solitudine. Capitava quando suo padre era via, per lavoro, e sua madre doveva occuparsi dell'altro bambino, suo nonno. A volte sembrava volere più bene a quel vecchio dalla testa squinternata, sempre a stargli dietro come un'ombra, facendo degli altri ombre senza senso.
Arrivò al canale. Lì c'era sempre la brezza, come se il mare sbuffasse per quella strettoia a cui era costretto. Non c'era nessuno, a parte alcuni granchi che sembravano provare strane mosse di karate, attaccati ai piloni che spuntavano dall'acqua. Guardò verso il piccolo pontile che attraversava il canale. A volte ci si potevano vedere le lucciole, tra l'erba alta vicino alla strada. Sembravano tante piccole stelle intente nel danzare per far sorridere la loro luna.
Era laggiù che lei sarebbe arrivata. Lui lo sapeva. Sapeva che in quell'angolo magico, dove i piloni si ammassavano sembrando dita spettrali di un colosso annegato, lei sarebbe spuntata. Come una visione.
Il cuore prese a battergli ancora più forte, si sentiva le mani sudate, come il viso e il collo. Si mise le scarpe, si sistemò i capelli: voleva, doveva essere perfetto per lei.
Arrivò quasi accanto al piccolo ponte e si mise a fissare l'acqua. Era di un colore imprecisato, come se un pittore vi avesse buttato il suo blu indaco, il viola e l'azzurro del cielo mischiandoli in quel guazzabuglio sconclusionato.
Fu allora che lei arrivò.
Un vecchio che se ne stava a guardare le rane dall'altra parte del pontile fu il primo a notarla. Una cosa che a Lauro diede quasi la nausea: vedere quel vecchio bavoso fissare così impunemente la sua donna! Ma anche due ragazzini, che erano nascosti dalle erbacce alte che crescevano lungo la riva scoscesa, si drizzarono come pupazzi a molle, e presero a guardarla.
Non li aveva visti quei due: se ne stavano a fumare di nascosto, e probabilmente facendo a gara a chi la sparava più

grossa. Anche lui quand'era ragazzo una volta rubò una sigaretta di suo padre, e corse fino al macero, dove l'erba e le canne alte lo avrebbero accolto in un riparo sicuro. Quella volta vomitò, sporgendosi sull'acqua e rischiando di cadervi dentro.

Adesso si sentiva come allora: una strana, terribile sensazione, come se il panino che aveva mangiato per pranzo si fosse ricomposto, riempendogli lo stomaco fino a quasi farlo scoppiare.

Ma lei guardava solo lui. E questo bastò a placare la sua furia, il suo malessere. Lo fissava, come lo aveva fissato l'ultima volta che si erano visti. Era bella, bellissima, con i capelli che le incorniciavano il viso, le labbra socchiuse, le mani che si muovevano lente sui fianchi. Lui le sorrise, e si sentì l'uomo più felice del mondo.

Poi i ragazzini e il vecchio presero ad urlare.

"C'era una volta un bambino, che amava giocare col mare. Era sempre solo, perché la sua mamma doveva badare ad un vecchio rincoglionito e suo padre era troppo impegnato ad infilare il suo coso in tutti i buchi che incontrava sulla sua strada. Il bambino era triste, piangeva spesso. E la sua mamma piangeva con lui. Piangevano e piangevano così tanto, che un brutto giorno lei cadde dentro quel mare di lacrime. Un brutto giorno andò al canale, e lasciò che le sue lacrime e i suoi struggenti pensieri si perdessero in quell'acqua torbida. Il bambino allora prese ad andare tutti i giorni laggiù, fra l'erba alta e le ortiche, che gli pizzicavano dolorosamente le gambe e la braccia. Ma lui non le sentiva. Aspettava, aspettava che lei tornasse. Gliel'aveva promesso: un giorno staremo ancora insieme amore mio, non devi piangere gli aveva detto. E così fu. Tornò. E lui la vide riaffiorare tra le ninfee e i ragni d'acqua, come una visione celestiale. Tornò e ritornò e ritornò ancora. Sarebbe tornata per sempre. Lui non l'avrebbe mai lasciata andar via, mai più.

Chi ama chi gli è accanto non lo perderà per nessuna ragione al mondo. Nessuna."

Aveva imparato bene la morale.

Lauro rimase ancora un po', mentre le sirene della polizia e quelle dell'ambulanza dilaniavano il silenzio surreale di quella serata di fine maggio. Era il momento che odiava di più. Avrebbe dovuto esserci nell'aria una musica soave, un canto melodioso e non quello strillare assurdo e senza senso.

La guardò: sembrava un angelo, fluttuante nelle acque scure del canale. La gente che si era radunata lo inghiottì, impedendogli di salutarla. Ultimamente era sempre così. Arrivavano come avvoltoi, bramosi di vedere, carpire, per poi correre al bar e dar aria a quelle boccacce senza pudore.

Arrivarono i poliziotti, l'ambulanza e i vigili del fuoco. Non rimase a guardare mentre la ripescavano. No, ora era al sicuro. Guardò l'ora: le nove e mezza. Gli venne da sorridere pensando alla faccia dei ragazzini e del vecchio, loro non capivano, nessuno capiva. Solo lui sapeva, e la cosa lo faceva sentire come un Dio.

C'era una gran confusione: voci, grida, spintoni. Che misero spettacolo. Decise di tornare alla macchina.

Nessuno si accorse di lui.

Passò accanto alla macchina della polizia, all'ambulanza, e prese la strada che portava nel centro del lido. Rivide la gelateria, quella che un tempo gli era parsa come il paese della cuccagna, quando con sua mamma si era seduto sulla sedia di plastica sgambettando come un matto, e si era visto portare un gelato servito in una coppa degna di un Re. Rivide la casa in cui quell'estate, l'ultima estate di sua mamma, erano stati. Non c'era più il pino che sembrava un soldato sull'attenti, né la siepe di laurocerasо in cui andava cacciare le lucertole. Per un momento gli parve di sentire il frinire spasmodico delle cicale, l'odore della resina, e sua mamma, che usciva di casa senza voltarsi. Ora c'era solo il prato, ed una macchina parcheggiata al suo interno. La nostalgia di quei tempi lo avvolse come una coperta soffocante, quasi gli mancò l'aria.

Ma sapeva cosa doveva fare. Sapeva come alleviare quello sconforto, quella pena infinita.

Decise di cambiare rotta: andò in un bar, gli era venuta una gran sete e adesso lo stomaco sembrava ruggire dalla fame. Ordinò una birra e un panino sedendosi ad un tavolino che dava sulla strada. Si mise a guardare la fauna che gli passava davanti, come se stesse ammirando le strane, sconosciute creature di uno zoo.

La notizia arrivò presto anche lì. Ci fu un gran vociare, persone che lasciarono in fretta e furia i tavolini per non perdersi lo spettacolo, altre che con facce sbigottite si guardavano intorno come se fossero appena atterrate su di un pianeta sconosciuto.

Lauro continuò a mangiare il panino che sapeva di muffa e finì la birra gelata. Si sentiva decisamente bene. Più che bene: si sentiva al settimo cielo.

La ragazza era rimasta seduta al tavolino. Doveva avere 24, massimo 26 anni. Lo aveva guardato due, tre volte in quel parapiglia, e lui le aveva sorriso. Lei aveva ricambiato, anche se i suoi occhi sembravano quelli di un animale spaventato. Probabilmente era straniera, e probabilmente non capiva cosa stesse succedendo.

Lauro ordinò un'altra birra, e la cameriera gliela portò come se stesse facendo uno degli sforzi più grandi di tutta la sua misera vita. Poi tornò a confabulare con il barista e due avventori. Lauro prese il bicchiere e andò a sedersi accanto alla ragazza spaurita. Aveva ragione: era straniera. Tedesca. Non capiva una parola di quello che lui le diceva. Allora passarono ai gesti: quelli erano internazionali. Voleva sapere cos'era successo. Lui si prodigò in una mimica patetica, cercando di farle capire che la polizia (fece il gesto del lampeggiante muovendo il dito puntandolo

in alto in maniera circolare) aveva trovato un cadavere (e fece con la mano il segno di una croce nell’aria). Lei rimase a bocca aperta. Aveva una bella bocca. Gli ricordava quella di sua madre. Tutte gli ricordavano lei.
Rimasero a gesticolare e ridere senza motivo, poi lui le chiese di andare a fare un giro. Puntò il dito prima su di lui, poi su di lei, e fece fare una passeggiata sul tavolino all’indice e al medio. E lei rispose di sì.
Che bella serata. Sarebbero andati sulla spiaggia, e poi magari alla pineta, dove un tempo era stato tanto felice. Là, poco distante, c’era un canale. Abbastanza largo, e soprattutto molto più intimo.
Certo, non era come l’altro. Ma era stanco di dover dividere quei momenti così’ speciali con tutta quella gente.
S’incamminarono nella notte, e nessuno li vide andar via. Nessuno aveva mai prestato attenzione a quello strano uomo, mai nessuno . Come nella favola del bambino svanito nel nulla.
Ora sapeva: quel bambino svanito nel nulla era lui.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Il destino di Erin

di Stefano Ratti

Epilogo
(il prologo e i capitoli dall' 1 al 5 sono stati pubblicati
nei precedenti aggiornamenti di www.patriziopacioni.it)

Notte fonda. Un forte vento si alzò improvviso, mugugnando tra le pieghe della vecchia capanna di legno con il tetto di paglia.
Poco lontano dalla capanna, le fiamme di un falò tremolarono, facendo vacillare le ombre che si stagliavano sul terreno.
Seduto davanti al fuoco con le gambe incrociate, c'era una figura assorta a contemplare le fiamme che sembravano possedere una vita propria, forse addirittura un'anima.
Era un uomo anziano che sfidava il freddo indossando una pelliccia d'orso e un paio di braghe di tela grezza.
Il suo nome era Art, o così disse di chiamarsi quando arrivò, parecchi anni fa, quando era ancora nel pieno della sua giovinezza.
La gente del luogo lo ribattezzò subito con il nome di Art, "il solitario", perché egli non si stabilì mai al villaggio di Aderal, poco lontano, ma preferì costruirsi una dimora solitaria sulle colline. Nessuno aveva mai saputo da dove arrivasse, ma ormai erano molti anni che viveva su quelle alture.
La gente del posto lo aveva osservato e aveva cercato di istaurare un rapporto con lui, ma con il passare del tempo e vista la poca cordialità dell'uomo, dopo i primi tentativi di istaurare dei rapporti, rinunciò presto a chiedersi chi fosse e si limitò ad accettare, o a ignorare, quella presenza discreta come fosse parte del paesaggio.
Art era rimasto da solo per parecchi anni, finché, Labar, la quarta figlia del maniscalco del villaggio, accettò di condividere con lui la propria esistenza, dandogli anche dei figli

Nella capanna, la sua compagna dormiva tranquillamente nel tepore delle pellicce di orso. I loro figli, ormai adulti, se ne erano andati a vivere al villaggio, formandosi una loro famiglia e di tanto in tanto venivano a trovarli.

L'anziano uomo, quella notte, aspettava una visita e l'ospite tanto atteso non si fece attendere.
Si udì uno scalpiccio di zoccoli farsi sempre più forte.
Dalle ombre della notte apparve un enorme e maestosa figura nera. Un nero destriero con un cavaliere dall'aria spettrale e con il volto coperto dal un lugubre elmo si stava avvicinando.
Art non l'aveva mai visto, ma sapeva che in qualche modo doveva a lui lo strano colore bianco dei suoi occhi e, come successe alla madre, quella madre che non aveva più visto da parecchi anni, egli spalancò gli occhi alla vista dell'alto e possente guerriero, in sella al grande cavallo, che avanzava verso di lui.
Non ebbe paura. Sapeva che era giunto il momento, che era venuto a prenderlo.
L'uomo e la sua cavalcatura gli si fermarono davanti. La sua voce senz'anima fece tremare ancora di più le fiamme, che si contorsero, come volessero fuggire.
"Sono arrivato Erin, o Art, come ti fai chiamare ora."
L'anziano sorrise appena:
"Sei qui per portarmi con te, non è vero?"
"Sì!" rispose l'oscuro cavaliere. "E' giunto il momento che tu venga con me, spero che tu sia stato contento della vita che ti ho lasciato."
"Forse non è stato proprio come volevi, mio signore" rispose l'anziano.
Da sotto l'elmo chiuso, i due occhi bianchi, sembrarono brillare. Una risata squarciò la notte.
"Quello che volevo?" disse sorpreso. " Io non ho mai voluto niente da te. Ti ho risparmiato perché mi hai fatto pena.
Può capitare anche a me di avere compassione per qualcuno. Non ho mai preteso niente da te, mi dispiace che altri lo abbiano fatto. L'importante è che tu sia stato felice, se lo sei stato, allora la tua vita non stata sprecata."
Art guardò la capanna che lui stesso aveva costruito e pensò alla donna anziana che dormiva al suo interno. Pensò ai

momenti di tenerezza con lei, pensò ai suoi tre figli.
Per un attimo, il ricordo del volto di Eri si fece strada tra i suoi tanti ricordi, i ricordi di una vita che avrebbe potuto essere, e che non era stata.
“Si, forse non sono stato felice, ma di sicuro sereno… sì, sereno. Non posso lamentarmi.”
“Bene, ora puoi seguirmi” disse tranquillamente il cavaliere nero.

Mider seguì il signore della morte nella sua dimora. Il dell’uomo venne poi trovato senza vita, poco lontano dalla propria capanna, e nessuno seppe mai che lui, anni prima, era stato il prescelto, colui che avrebbe dovuto portare alla vittoria i guerrieri del villaggio di Elian, delle terre dei laghi e che, con la sua scomparsa, privati del suo condottiero, avevano presto rinunciato ad ogni conquista.

Nessuno avrebbe mai saputo che Erin aveva osato rifiutare il suo destino, un destino deciso da altri.

Fine

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Se 7 vi sembrano pochi

Sette racconti, come i peccati capitali, descritti in maniera non convenzionale: il peccato si percepisce a volte in maniera più esplicita, a volte si assapora appena, tra le righe, precipitando nell'abisso o sprofondando in immagini a tinte forti. Racconti di vario genere, un puro gioco letterario che esprime la necessità di evidenziare le fobie che ci portiamo dentro.

Simona Vassetti nasce a Napoli, classe '64; ama il teatro, il cinema, la fotografia. Vocalist di un gruppo rock negli anni ottanta, e attrice di teatro, da anni è impiegata in un'azienda di software. Ha pubblicato un racconto nella raccolta Bambine cattive (1994) Ediesse; il libro su Diabolik, collana ARCHIVIO COMICS (1995) e la monografia su K. Kieslowski, collana Le Guide del Cinema (1996) edite da Tesauro Editore; la raccolta di racconti Controtempo, edito Montedit e il racconto erotico Dietro il sipario, edito da Effedue (2001); presente nelle antologie Faximile, 49 riscritture di opere letterarie, Frilli Editori (2004), Vedi Napoli e poi scrivi (2005) e San Gennoir (2006), editi da Kairòs, la raccolta di racconti Pensieri di vetro edita da Scrittura&Scritture (2007); presente in raccolte edite dalla PerroneLab (2009), e nella raccolta 365 racconti erotici per un anno, a cura di Franco Forte, Delos Book (2010).

7 Amici per la pelle

L'invidia ci trasforma in ciò che desideriamo perdendoci per sempre

In principio ci sono io con la mia storia. Il presente.
Poi, con l'arrivo di questa fottuta lettera, me n'é crollata addosso un'altra.
Il mio passato, che temo.
In principio ci sono io, Paolo.
Poi c'é lui, Pietro, il mio migliore amico.

Io e Pietro siamo cresciuti nello stesso quartiere, dividendo prima i banchi di scuola, poi il sellino di un motorino e le prime avventure.
Pur avendo la comune passione per la letteratura, e nonostante fossimo sempre stati molto competitivi, su questo terreno preferivamo tenerci a distanza.

Dovendo dare una definizione per ognuno di noi, direi che io sono un narratore di testa, e che Pietro è, senza dubbio, uno scrittore che emoziona profondamente.
La prima volta che me ne sono reso conto è stato il giorno della consegna del racconto a tema che ci aveva assegnato il professore di lettere per la fine dell'anno scolastico al liceo. L'insegnante elogiò il mio racconto, non andò oltre come se il compito assegnato fosse stato eseguito ottimamente ma con impeccabile freddezza. Al contrario, dopo aver letto quello di Pietro, volle che lo rileggessimo in classe. Man mano che procedevamo nell'analisi di quelle pagine, provai tante e differenti emozioni da non riuscire a trattenere le lacrime.
Solo allora ammisi a me stesso, sebbene con gran dolore, che Pietro aveva il raro dono di coinvolgere totalmente il lettore con storie bellissime, intrise di mistero e di profonda intensità.
Conoscendolo ho sempre pensato che il suo modo di scrivere derivasse dal carattere estroverso, stravagante e aperto alle novità, e certamente anche dalle esperienze che Pietro viveva lontano dalla famiglia.
Col tempo il mio amico aveva cercato d'evadere dal suo ambiente familiare, oppresso da gravi problemi economici; infatti, dopo alcuni azzardati investimenti paterni, Pietro, per non gravare sull'economia familiare aveva cominciato a intraprendere lavoretti d'ogni genere pur di ritrovarsi col qualche soldo in tasca, in modo da poter partire verso mète lontane, in cerca d'esperienze che potessero nutrire – così diceva - la sua vena letteraria.
Da un suo viaggio in Africa prese a fumare l'erba e dopo un breve viaggio in Russia prese a giocare a carte. Cominciò un giorno e non smise più. La notte giocava a poker, il giorno dormiva fino a tardi.
Cambiò tanto e così pure il nostro rapporto. Poi un giorno scomparve senza dare spiegazioni a nessuno; frequentavamo il primo anno d'Università. Pietro mi lasciò un centinaio di fogli di un suo romanzo.
Era stupendo. Me ne resi conto dalle prime righe: non una sbavatura, alcuna incoerenza nella fitta trama da lui sviluppata. Un romanzo enigmatico, perfetto.
Il romanzo che avrei voluto scrivere io.

Pietro andando via all'improvviso lasciò la sua ragazza senza darle spiegazioni.
Rebecca, affascinata dalla stravaganza di Pietro, si era innamorata del mio amico, nonostante avesse conosciuto me per primo.

Essendo una ragazza dalla forte personalità non gli perdonò la fuga, ed anzi cominciò a disprezzarlo profondamente, archiviandolo in breve tempo tra le persone inaffidabili. Grazie a nostre sempre più abituali frequentazioni, dopo un po' ripiegò su di me. Credo che, poi, mi abbia sposato per amore.
Da allora sono trascorsi poco più di dieci anni e la mia vita è cambiata totalmente.
Ho conseguito la laurea in Lettere e Filosofia, ho ottenuto la cattedra all'Università e intanto, grazie alla benevolenza di un professore, sono riuscito a pubblicare con successo un romanzo.
Quello di Pietro.
In principio mi sono sentito profondamente colpevole, però dopo un po' i miei sensi di colpa si sono attenuati. Contavo sul fatto che nessuno, oltre al legittimo autore, avrebbe reclamato l'opera. Pensavo, per salvare la mia coscienza, che Pietro mi avesse lasciato il manoscritto offrendomi la possibilità di decidere per lui la sorte di quelle splendide pagine.
Appropriarmene dopo la sua partenza mi era sembrato quasi legittimo; del resto abbandonare un romanzo di tale bellezza in un cassetto sarebbe stato uno spreco e questo, da scrittore, non potevo permetterlo.
Che poi, il successo m'avesse arriso a tal punto da farmi vivere una vita agiata e serena insieme alla mia splendida moglie e alla nostra bambina, non era che una conseguenza della scelta fatta. Di questa col tempo mi sentivo responsabilmente fiero.
È pur vero che qualche critico andava malignamente affermando che la mia seconda opera stentava a venir fuori. Allora, per mettere a tacere le insistenti voci sul mio conto, avevo cercato di scrivere un secondo romanzo: ma la storia aveva troppe ed insostenibili incongruenze, e pur cercando di imitare spudoratamente la trama della mia prima opera, non ero riuscito ad ottenere più di una decina di cartelle perfette nel loro stile, ma fredde.
Prima di pubblicare il romanzo ereditato v'avevo apportato piccole modifiche stilistiche che, secondo il mio parere, l'avevano reso legittimamente di mia proprietà, ma non era bastato: le mie pubblicazioni in seno alla facoltà erano state vagliate da critici letterari e, quelli più attenti e severi, avevano notato una sostanziale differenza stilistica.
Nel romanzo di Pietro, infatti, era lampante una vitalità espressiva totalmente estranea a quella che si evinceva dalle altre mie pubblicazioni.
Come dar loro torto: in fondo al mio cuore, nelle profondità più recondite e sincere delle mie viscere – l'anima, se n'avevo una – ammettevo che questa differenza fosse così incolmabile, che nessuna rielaborazione avrebbe potuto nasconderla. Col tempo mi sono arreso all'evidenza di essere un bravo scrittore di saggi, di recensioni e di elaborare accurate monografie letterarie. Sono privo dello stato di grazia che pervade lo scrittore mentre compone, quasi fosse inconsapevole di ciò che sta scrivendo.
L'enorme successo ottenuto con la pubblicazione del romanzo ha offuscato del tutto la mia mente, finché la verità non si é presentata distintamente ai miei occhi.
Troppo tardi, forse…

Da quando ho ricevuto questa lettera, infatti, il passato viene a turbarmi il sonno: questa notte mi sono svegliato di soprassalto pensando al gesto che ho compiuto e che mi ha cambiato la vita. Solo adesso mi rendo conto che ho evitato un confronto diretto con Pietro. Un altro modo d'agire m'avrebbe salvato da questa drammatica situazione, dalla quale ora è difficile uscire.

L'altra mattina il cielo era pallido e l'atmosfera pigra, per la strada non c'era nessuno, se non il postino che mi stava recapitando una lettera nella cassetta della posta.
Sono andato a ritirarla ancor prima che uscisse il caffè dalla caffettiera, prima ancora che le idee ritrovassero una loro chiara collocazione nella testa assonnata. L'ho trovata per metà fuori della cassetta, questa fottuta lettera.
Priva di mittente.
Appena l'ho aperta ne ho riconosciuto lo stile, e questo è bastato a farmi accasciare sulla porta appena richiusa alle mie spalle. Ho cercato di riavermi, non potevo permettere che Rebecca mi vedesse in quello stato. Dovevo essere da solo per leggerla, sapevo che l'emozione m'avrebbe assalito; sentivo già avvamparmi le gote ed il respiro farsi più affannato.
Chiuso in bagno ho aperto la busta col cuore in gola e la salivazione azzerata.
"Non stupirti se mi faccio vivo solo ora, anche se corro il rischio di farti prendere un colpo." Così esordiva, col suo stile asciutto e privo di giri di parole.
Poi, continuava: "Sono felice per te: della famiglia che ti sei costruito, del tuo successo letterario. – poi proseguiva con tono puramente ironico - Bello il tuo romanzo, peccato sia rimasto unico!".

Mentre leggevo, immaginavo il volto di Pietro, la sua espressione intelligente e strafottente. Continuando a leggere, il tono della lettera cambiava e in alcuni tratti sembrava addirittura addolcirsi: “Non voglio raccontarti la mia storia per lettera, ma è giusto che tu sappia. Dobbiamo incontrarci Paolo, me lo devi. Mi raccomando di non dire nulla a nessuno, soprattutto a Rebecca.”

Indicatomi il luogo del nostro incontro, mi suggeriva di prendere il treno serale, di modo che sarei giunto di primo mattino nella città di I., dove adesso viveva.

Concertare una scusa per star fuori qualche giorno era abbastanza semplice: sarebbe bastato inventarmi un corso d’aggiornamento fuori città. Era già accaduto in passato che pernottassi in albergo per qualche notte, perciò quando ho comunicato la mia partenza a Rebecca, mia moglie si é recata in camera a prepararmi la valigia. L’ho seguita con lo sguardo mentre la riempiva d’abiti inutili per l’occasione: Rebecca ripiegava con amore la giacca, le camicie, le cravatte che normalmente indossavo in tali circostanze, ma che questa volta sarebbero state inappropriate.

Dovevo incontrare Pietro, il mio migliore amico, l’autore del mio romanzo, l’uomo che Rebecca aveva amato prima di me e che se non fosse andato via...

Erano soltanto delle congetture: la realtà era diversa ed io restavo lo stimato professore di lettere, l’autore di un romanzo eccellente, il marito di Rebecca e il padre di Giulia.

Pietro, invece, era l’uomo che non si era costruito una vita, il fuggitivo, lo scrittore folle, il giocatore d’azzardo, il ribelle. Non poteva pretendere di riportare indietro il tempo, io l’avrei dissuaso da un tale scopo, ma soprattutto avrei impedito con tutte le mie forze e in tutti i modi possibili che potesse pretendere giustizia.

Nel tardo pomeriggio del giorno successivo l’arrivo della lettera, ho salutato Rebecca sulla porta di casa prima di salire sul tassì che mi avrebbe condotto alla stazione. Giunto nello spiazzo prospiciente la ferrovia, ho posato la valigia per terra ed ho ripreso fiato; appena entrato in stazione ho cercato sul tabellone luminoso l’indicazione del binario da prendere.

Guardandomi intorno ho notato poco traffico, nonostante l’ora fosse quella d’alta affluenza tra arrivi e partenze.

Con questi pensieri apparentemente evasivi e superficiali sono giunto al binario del treno. Giunto alla mia carrozza sono salito con un agile salto sul predellino. Chiuso dietro di me il pesante sportello, sono piombato in un silenzio ovattato, quasi irreale.

Fatto qualche passo, sono entrato nello scompartimento che avevo prenotato e con sorpresa, essendo in notevole anticipo, vi ho trovato un uomo addormentato il cui viso era coperto da un cappello. Ho pensato fosse un passeggero del treno precedente che aveva preso sonno, allora mi sono premurato di destarlo. Mi sono avvicinato abbastanza da poterlo sfiorare e lui si è svegliato di soprassalto.

Il cappello gli è scivolato e un viso anonimo mi ha fissato per qualche istante, poi ancora intontito l’uomo ha riposto nuovamente il cappello sul viso. “Scusi se l’ho svegliata. – ho detto – Pensavo dovesse scendere”.

Senza nemmeno sollevare il cappello dal viso, l’uomo mi ha risposto con tono seccato: “Scendo dove scende lei”.

Scusatomi nuovamente ho sistemato il bagaglio sulla rete, poi sono sprofondato sulla poltrona, privo di forze. L’idea di dover affrontare Pietro mi angosciava, ma avevo promesso di incontrarlo.

Mi sono ritrovato solo, allora sono uscito dallo scompartimento in cerca di qualcuno che mi spiegasse dove eravamo; mi sono affacciato in quello attiguo e l’ho trovato vuoto, e così quello dopo e così pure il successivo. Allora ho cominciato a correre lungo il corridoio fino a che, aperta la porta divisoria tra i due vagoni, ho cominciato a controllare furiosamente tutti gli scompartimenti successivi: erano tutti vuoti. Il terrore m’impediva di gridare ma a un tratto ho scorto una sagoma che mi correva davanti, l’ho inseguita fino al successivo vagone, dove ho visto che si chiudeva una porta alle spalle; ho afferrato quella maniglia ed ho aperto la porta.

Mi sono sollevato particolarmente turbato per quanto avevo appena sognato, ma un capogiro mi ha fatto barcollare, e allora per non cadere, mi sono appoggiato alla poltrona, ho chiuso gli occhi ed ho respirato profondamente cercando di recuperare la calma. L’uomo col cappello mi è piombato addosso: “Ci siamo fermati da un po’ – mi ha detto - ma non so dove siamo.”

Avevo dormito dalla partenza, cosa per me inconsueta e m’infastidiva perché mi dava la sensazione d’aver perso il contatto con la realtà.

L’irruente intrusione del capotreno mi ha poi distolto da quel pensiero: “Buonasera signori, scusate. – ci ha detto sorridente - Ho il dovere d’informarvi che, a causa di un guasto ad una vettura, il treno arriverà a destinazione in ritardo. Sarà mia premura avvisarvi appena potremo proseguire il viaggio”.

Feci una smorfia di disappunto, intanto che riflettevo, notai che l’uomo accanto a me, aveva calato il cappello sul viso e aveva cominciato a russare. Anch’io mi sentivo le gambe indolenzite ed ero provato per lo stress accumulato, ma cercavo di lottare con me stesso per non cedere alla stanchezza. Alla fine, però, mi sono addormentato.

Una frenata brusca mi ha svegliato di soprassalto: l'uomo col cappello era uscito dallo scompartimento. Dal corridoio giungevano voci concitate e delle grida. Appena è rientrato, ho chiesto al mio compagno di viaggio cosa fosse accaduto, e lui mi ha risposto che sul treno era stato trovato un cadavere.
Ero sconvolto più per il ritardo che avrei fatto all'appuntamento con Pietro. Temevo che il mio amico potesse spazientirsi.
Intanto, l'uomo col cappello, parlando con altri passeggeri, mi andava aggiornando sull'accaduto: "Pare che un giovane sia stato pugnalato in una toilette due vagoni più avanti.".
Quella precisazione mi ha fatto sentire a disagio ed ho provato una fastidiosa sensazione da déjà-vu.
Poco dopo quel senso d'irrealtà è svanito, mi sono riseduto in poltrona ed ho atteso pazientemente che il treno si rimettesse in moto.
Dopo circa un'ora il treno ha ricominciato a muoversi e lo scompartimento illuminato da un neon malato è ripiombato nel silenzio e nell'immobilità.
Nonostante provassi una forte spossatezza, ho cercato per tutto il resto del viaggio di non riaddormentarmi. Per distrarmi sono andato avanti e indietro per il corridoio fermandomi soltanto quando il treno è entrato nella stazione di I., quasi a mezzogiorno del giorno successivo.
Quel terribile viaggio era finalmente terminato.
L'uomo col cappello prima di scendere dal vagone mi ha salutato e con un ghigno ha aggiunto: "Ha visto, siamo scesi nello stesso posto.", prima di liberarmi della sua presenza.

Uscito dalla stazione sono salito su un tassì, ma ho un ricordo molto sfocato del tragitto che mi ha condotto all'abitazione di Pietro: ero invaso da un pessimismo solitamente estraneo alla mia natura che mi trasmetteva un'angoscia incontenibile.
Cercavo di vagliare le recondite motivazioni che avevano spinto il mio migliore amico a rifarsi vivo. Ma per quanto mi sforzassi, non riuscivo a trovarne di valide.
Desideroso di ottenere il successo, non mi ero fatto scrupoli ad approfittare del romanzo di Pietro, ma adesso, mi chiedevo se fosse stato giusto appropriarsene.
Il mio principale desiderio era quello di diventare uno scrittore, ma non uno dei tanti. Io volevo essere un grande.
In parte e grazie a Pietro, lo ero diventato. Tutto questo il mio migliore amico lo sapeva, ed ero certo che in cuor suo mi disprezzava; il suo farsi vivo adesso doveva avere in qualche modo a che fare con il successo che m'ero cucito addosso a sue spese.
Comunque i miei dubbi sarebbero svaniti di lì a poco; scesi barcollando dal tassì e bussai al piccolo portone scagliandomi su di esso con violenza. Scattò la serratura, spinsi la maniglia ed entrai. L'ingresso del palazzo era austero e decrepito; all'interno c'era buio ed un fetore di muffa mista ad urina assalì le mie narici.
Salita la prima rampa di scale vidi la porta che il mio amico m'aveva indicato nella lettera.
L'unica rossa delle tre del pianerottolo.
Incollai il dito sul campanello fino a che una voce mi ammonì, suggerendo di calmarmi. "Pietro, sei tu? Fammi entrare".
Una voce d'oltretomba mi rispose seccamente: "Non puoi entrare, dovremo parlare attraverso la porta". Stanco per il viaggio snervante, a quella risposta persi la pazienza, afferrai il pomello della porta e cercai di spingerla: "Apri maledizione, devo parlarti, devo vederti dopo questo viaggio infernale."
"No. – rispose quella voce, poi aggiunse – Non puoi vedermi, sono morto!".
Quella frase mi giunse dall'esile spiraglio della porta sbarrata, ma invece di provocarmi un altro scatto d'ira scatenò in me una risata grassa e amara.
"Pietro, che scherzo è questo? Se devi punirmi per quello che ho fatto, fallo pure ma guardandomi negli occhi.".
Ero molto spaventato e gli avevo detto quelle parole senza minimamente riflettere.
Temevo che tutto ciò che mi stava accadendo fosse uno scherzo di pessimo gusto. Avrei supplicato se fosse stato necessario, avrei implorato il mio caro e redivivo amico di mostrarsi a me.
"Credi che abbiamo un'anima, vero Paolo?", mi chiese all'improvviso ma non ne compresi il senso, per questo cercai di prendere tempo.

Dovevo far leva su quanto aveva scritto: "Pietro nella lettera accennavi al fatto che volessi incontrarmi dal vivo, per raccontarmi le tue vicissitudini."
"Precisamente ho scritto di volerti parlare, voglio raccontarti ciò che mi è accaduto dopo che sono sparito. T'interessa ancora, vero?".
"Certo, altrimenti non sarei qui. – la mia voce si arrese prima di me - Raccontami dunque."
Addossato l'orecchio alla porta, la voce di Pietro sembrò divenire la mia, come un ventriloquo fa parlare il suo fantoccio.

“La tua ambizione era chiara fin dall’inizio. Anche se sei stato uno studente modello e un figlio servizievole, io sapevo ciò che ti rodeva dentro. Non eri nato per essere secondo a nessuno, ma purtroppo il tuo fraterno amico d’infanzia era proprio quello che desideravi essere tu: trasgressivo, fantasioso, intraprendente, intelligente e con quella giusta dose di egoismo e superficialità che gli permetteva di vivere una vita ai massimi livelli. Un vero numero uno!

In principio l’affetto che provavi per lui era così forte da non osare affrontarlo apertamente. Le poche sfide letterarie erano sempre giocate superficialmente di modo che, le eventuali sconfitte o le vittorie che si alternavano tra voi, diventassero un valido alibi per pensare di essere, in fondo, come lui.”

Stavo perdendo il filo del discorso: Pietro stava parlando di un altro Paolo, quell’essere perfido e maligno non potevo essere io.

Desideravo interromperlo ma non lo feci perché le sue parole correvano rapide giungendo a raffica nella mia mente provata.

“Sparire era l’unica maniera per poter permettere al mio migliore amico di diventare ciò che desiderava. Lasciare Rebecca senza darle spiegazioni, significava, in parte, restituirgliela. Donargli quelle splendide pagine significava, invece, offrirgli l’unica e irripetibile occasione della sua vita per diventare un grande scrittore.”

“Pietro che cosa vuoi farmi credere? - lo interruppi - Che io t’abbia fatto pressione in qualsivoglia modo e che ti sia sentito costretto a partire per farmi un favore.

Questa bugia puoi raccontarla a chi ti pare, ma a me non la dai a bere: non esiste nessuno al mondo capace di farti fare ciò che non vuoi. Io non c’entro con quanto hai deciso, hai capito bene? Non c’entro per niente.”.

Dall’altra parte della porta mi giunse una risata agghiacciante: quanto avevo appena detto aveva divertito il mio amico, ma il suono di quella risata mi fece accapponare la pelle.

“Non hai ancora capito, vero? Io sono morto. Precisamente mi hanno assassinato!”.

Cominciai a urlare che non era vero, che non era possibile. Poi mi accasciai sulla porta piangendo come un bambino e pregando Dio che tutto quello che mi stava accadendo fosse solo un brutto incubo.

Poi sono svenuto.

Quando mi sono svegliato erano trascorse alcune ore, fuori era buio. Il mio primo pensiero corse a Rebecca, che a quell’ora sarebbe stata in pensiero per non aver ricevuto mie notizie per tutto il giorno. Dovevo chiamare per tranquillizzarla.

Avevo freddo ed ero febbricitante. Ho afferrato il corrimano per farmi forza e mi sono voltato d’istinto. Solo allora ho notato che la porta rossa era socchiusa, allora mi sono avvicinato ed ho chiamato il nome di Pietro, prima piano, poi a voce più alta.

Non ricevendo risposta, mi sono fatto coraggio ed ho spinto l’uscio: sono entrato in una grande stanza illuminata da una lampada su una scrivania e poco arredata.

Sul lato della parete più lunga c’era un letto sfatto, dall’altra parte verso la finestra chiusa c’era una scrivania; per terra erano sparsi centinaia di fogli. Ho avanzato con circospezione sentendo che il presentimento che mi aveva accompagnato fin dall’inizio di quel viaggio era concreto.

Giunto accanto al letto ho notato un’agenda aperta su una pagina. Mi sono avvicinato quel tanto per poter spiare quanto vi era scritto. Non potevo credere a ciò che leggevo: la data era quella del giorno in cui Pietro era scomparso. Presa l’agenda tra le mani e tremando come una foglia, ho verificato - una pura formalità - di che anno fosse.

Poi ho letto l’appunto che la bella grafia di Pietro aveva impresso sulla pagina: Treno: partenza ore 19.45.

La vista mi si annebbiò per un attimo, come se davanti a me vedessi scorrere le immagini di un passato vissuto e volontariamente cancellato dalla mente. Ero terrorizzato, ma invece di fuggire via mi sono avvicinato alla scrivania sulla quale imperava una vecchia macchina per scrivere, una di quelle che io e Pietro usavamo da ragazzi.

Nel rullo era inserito un foglio cominciato a metà che ho cominciato a leggere con una smania febbrile. Poi ho raccolto i fogli da terra per continuare a leggere; più li leggevo e più impietrivo, più andavo avanti nella lettura e più mi rendevo conto di conoscere il finale. Oramai, giunto alla fine della storia, sapevo di non avere più scampo.

Quelle pagine erano perfette, non una sbavatura, non un’incoerenza nella fitta trama. Era un romanzo enigmatico, perfetto.

Il romanzo che aveva scritto Pietro.

Quello che avevo pubblicato io.

In principio c’ero io. Almeno così credevo, poi il presente ha cambiato nome. Adesso non so se è il passato che mi è venuto a trovare, non so nemmeno se conoscere la verità è la punizione che ho meritato ricevere.

In principio c’ero io. Poi c’era lui, il mio migliore amico.

Il suo nome era Pietro.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

La ferrarese d.o.c. Elisa Mantovani è approdata alla scrittura solo da qualche anno, ma ha già dimostrato di essere dotata di una straordinaria e fervida fantasia, insieme a quella particolare (e rarissima) dote del “saper raccontare”. Un percorso letterario che www.patriziopacioni.it ha deciso di seguire con grande interesse e con la massima attenzione.

Il parcheggio

Caldo. Caldissimo.
La macchina senz’aria condizionata: un inferno in cui la facoltà di pensiero pare sciogliersi come un ghiacciolo al sole.
Le due e mezza del pomeriggio. Una mattina infernale passata al lavoro, tra parole non dette e altre scappate senza motivo dalla prigione della razionalità.
Caldo. Caldissimo.
Casa: un miraggio, un’oasi felice. Una sorta di grembo protettivo, Michele la desidera, la brama, come quella mattina ha agognato il bagno dopo aver oltraggiato lo stomaco con un caffè ustionante, seguito dal solito bicchierino d’acqua proveniente da ghiacciai millenari.
Eccola! Casa, dolce casa!
Sente le gocce di sudore correrglì lungo il collo, scendere sul petto , ormai simile alla riproduzione di una laguna salmastra. Quanto ai peli, impiastricciati da quella festa di ghiandole sudoripare, se li strapperebbe tutti: Dio che fastidio che gli danno! Lancia un vaffanculo mentale alle donne: un petto il loro che è per la categoria maschile come il canto delle sirene, soprattutto glabro, senza nemmeno l’ombra di un dannato pelo. E sempre a lamentarsi per la ceretta da fare, per togliersi cose inesistenti… Come Francesca. Stupide, lagnosissime donne.
Una folata di vento bollente gli scompiglia i pochi capelli rimasti asciutti. Forse sono tutti pensieri che, sciogliendosi, gli imbrattano la testa. Dev’essere così: la goccia che dalla fronte arriva fino alle labbra è amara come fiele. Gli vengono in mente le telefonate anonime. Di notte, di giorno: sempre. Di notte più che altro. Da quasi un anno. Non dorme più bene, e questo innesca una catena d’eventi nefasti, come in un domino. Non sopporta più niente. Nessuno.
Francesca: le ha dato il benservito la sera prima. Cinque semplici parole, una sorta di formuletta magica, tipo Abracadabra, ma assai più efficace: “Mi hai rotto i coglioni!”. Puff: sparita. E non attraverso botole nascoste, o doppi fondi: dalla porta, che ha sbattuto come se quella fosse stata la sua faccia.
“Ho fatto bene. Benissimo. Meglio soli che mal accompagnati!” si ripete mentalmente, anzi, lo dice anche ad alta voce, come per convincere del tutto quella piccola parte del suo cervello che continua a lanciare strani messaggi, del tipo :”Forse hai esagerato… Forse magari aspettando un po’…”.
No ha fatto bene. Punto e basta.
Ombra.
Vuole mettere la macchina all’ombra. E’ stanco di ritrovarsi il culo sopra un calderone ed il volante come fosse piombo fuso. Vorrebbe andare in palestra più tardi, ma l’idea di tornare in quell’inferno su quattro ruote è decisamente demotivante.
L’unico posto all’ombra nella sua via è quello accanto alla casa di Moretti.
Moretti ha il garage.
Un garage grande quanto l’appartamento di Michele. Moretti dovrebbe mettere la sua preziosa Multipla in quel fottuto garage. Invece eccotela lì: ad occupare l’unico posto all’ombra. Sempre. Tutti i giorni.
Lo odia.
Michele odia il signor Moretti, lui e la sua famiglia che sembra uscire dal tendone di un circo di quart’ordine.
Lui è l’imbonitore pingue, con quell’espressione truffaldina, infima. La moglie è la donna cannone. Il figlio che a 32 anni continua a vivere sulle loro spalle sembra l’uomo forzuto, anche se la massima fatica che deve aver fatto nella sua misera vita devono essere i cinque scalini che separano il giardino dall’entrata della loro casa. Deve avere dei problemi quel ragazzo, e grossi anche.
E la figlia. Una sorta di fantasma, pallida e magra da far paura. Dev’essere lei l’anello debole di quella catena arrugginita. Glielo si legge in volto.
Eccola lì la Multipla. Viola. Orribile.
Michele oltrepassa la sua casa, la sua salvezza. Rabbia, una rabbia furiosa l’assale: maledetto, maledetto, maledetto! D’inverno quel carrozzone lo metti in garage però! Maledetto. Michele spinge sull’acceleratore, facendo spaventare alcune tortore che languiscono su di un muretto di pietra.
Trova da parcheggiare quasi alla fine della via. Scende, il sole come acido sulla pelle bagnata, la testa che pulsa, tanto da fargli credere, per un attimo, di collassare.
Berrebbe un litro d’acqua tutto d’un fiato, se solo fosse a casa, nella sua casetta, tranquillo, al sicuro. Maledetto d’un

maledetto arrogante. Moretti. Lui e il suo cane che caga come un elefante: lo scorso inverno si era fottuto un paio di mocassini nuovi a causa di quel dinosauro incontinente.
Maledetto.
Tira fuori le chiavi, bollenti, quasi gli scivolano di mano: solo l'idea di piegarsi per tirarle su gli provoca una vertigine. Per fortuna non accade. Rimangono nella mano, sudatissima. Deve avere la pressione sotto i piedi… I piedi, la cacca del cane. Ma non è un cane quello di Moretti: è una macchina spara-merda camuffata da animale, che deve aver comprato su Internet, un marchingegno diabolico distruggi-mocassini. Automaticamente guarda per terra: eccone una, grande immensa. Accanto al portone di una coppia che avrà visto sì e no dieci volte in due anni. Spera vivamente passando accanto a quel monumento all'intestino regolare che chi abita in quella casa la pesti: lui sembra una sottospecie di Cary Grant, e siccome dev'esserne convinto non saluta mai nessuno. Niente autografi prego!
Lei invece sembra la sua truccatrice: sempre a rimirarlo, come a controllare che il cerone sia ben messo, onde evitare di lasciare intravedere la faccia da pesce lesso celata là sotto. L'aveva vista col pancione, l'estate scorsa, ma qualcosa doveva essere andato storto, a meno che soffrisse di una forma di colite davvero allarmante…. Sicuramente Cary Grant la pesterà.
Gli viene da ridere e, mentre è in piena inspirazione, l'odore nauseabondo di quell'ammasso schifoso lo colpisce come un pugno dritto dritto allo stomaco. Maledetto! Maledetto Moretti!
Doveva essere stato quel troglodita di suo figlio, oppure lui stesso a disseminare la via con la sua posta. Era successo in autunno, un autunno molto piovoso: aveva perso metà giornata nel cercare di asciugare col fon bollette e avvisi di pagamento.
Passa oltre la casa della vecchia. Una signora grinzosa da quel che è dato vedere, vecchia come Matusalemme, che sembra un poster, arroccata perennemente dietro la veneziana a spiare chiunque. Forse lo è davvero, un poster. O un manichino, piazzato là da qualche burlone con un senso dell'umorismo decisamente originale.
Poi la casa dei Bonsi. Forse i più normali. Moglie e marito con figlioletto di cinque anni. Un bambino grazioso, se non fosse per quel vizio che hanno, a un certo punto dell'infanzia, tutti i bambini: fare le boccacce. Una volta mentre quel moccioso era intento nel fargli vedere il suo cavo faringeo, Michele gli aveva bisbigliato, senza farsi sentire: "Lo sai che ai bambini che fanno le boccacce succedono cose orribili?". Era stato bello. Bello vedere quel faccino irriverente trasformarsi in un ovale di terrore. Soddisfacente. Molto.
Ora il condominio, abitato da un misto di umanità lontana da lui anni luce e, finalmente, la sua casa.
Non si è accorto di stringere le chiavi così violentemente: se ne rende conto quando arriva davanti al suo cancello, e apre il pugno dolorante. Il palmo è tutto un ghirigoro di linee e segni rossastri. Tutta colpa di Moretti. Guarda la Multipla, accovacciata come un mostro dormiente sotto l'unica zona d'ombra disponibile.
Ce ne starebbe anche un'altra, di macchina. Ma Moretti parcheggia la sua in modo da impedire a chiunque di trovare conforto in quel posto: nemmeno lo stuntman più bravo del mondo sarebbe riuscito ad infilarci persino una bicicletta.
Sta per infilare la chiave nella toppa ed eccolo, il bastardo.
E' sceso in strada, lui e la sua pancia da nono mese di gravidanza isterica… Forse anche la moglie di Cary Grant ne aveva sofferto, chissà.
Michele lo fissa.
Gli viene in mente un documentario che ha visto la sera prima, parlava di animali feroci. In particolare la leonessa che puntava la preda: immobile, gli occhi d'ambra fissi come tizzoni ardenti, maestosa. Si sente così: come la belva, mentre fissa il puzzolente facocero grugnire ignaro di ciò che lo aspetta.
Ahahahah, un facocero: ecco a cosa assomiglia quel maledetto! Reprime una risatina che sale dalla gola, e rimane a fissarlo, la chiave stretta fra l'indice e i pollice, immobile, gli occhi di pece fissi sulla preda ignara.
La preda ha una canottiera azzurra e dei pantaloncini che forse un tempo erano stati bianchi: evidentemente la donna cannone non deve essere molto brava con la lavatrice, visto che sono chiazzati di grigio e di fucsia. Quanto al giallo sul davanti beh, quello dev'essere un colore aggiunto dal Moretti: non è difficile immaginare come, schifoso che non è altro!
Il miserabile ha qualcosa in mano. Qualcosa che manda bagliori accecanti. Cos'è? Michele lo fissa: potrebbe trapassarlo con lo sguardo se solo gli riuscisse di convogliare il rancore che prova in un raggio laser.
Rimane allibito da ciò che vede: Moretti che posiziona un parasole argenteo lungo il cruscotto. Ma se ha la macchina all'ombra! Lo guarda mentre se ne sta piegato, per metà dentro la Multipla, con quegli orribili pantaloncini luridi che si muovono seguendo i goffi movimenti del sedere immenso. E le gambe: sembrano quattro prosciutti, messi due a due l'uno sull'altro. Prosciutti avariati, per giunta..
Michele pensa. Come se nella sua mente si fosse spalancata una finestra su di un panorama che fino ad allora ha solo intravisto, attraverso le tende dello sconforto. Pensa e vede tutto chiaramente.
I mocassini pieni di merda.
L'ultimo dell'anno, quando a momenti non gli veniva un infarto per un petardo modello Afghanistan che

quell'idiota del figlio di Moretti gli aveva lanciato in giardino. Gli aveva fatto esplodere il vaso dove sua madre coltivava il basilico. Sua madre, che poteva rivedere solo nei ricordi. Un semplice vaso può valere più di una miniera di diamanti, a volte. L'unica compenso che ha ottenuto è stato un: "E chi mi dice che quel vaso non fosse già rotto?". E lì era finita. La rabbia no.
Le telefonate. Una goccia cinese… No, non cinese, Morettiana.
Pensa alla posta sparpagliata per tutta la via. Pensa a quando per ben due volte si è ritrovato la gomma della macchina a terra, e lì vicino un'abnorme merda di cane.
Pensa a come sia inutile quell'uomo, e anche dannoso per giunta; pensa a tutte queste cose mentre, immobile, lo squadra con gli occhi della belva assetata di sangue.
Tutto per aver chiesto se per cortesia poteva parcheggiare meglio la sua macchina, l'anno precedente: solo per aver fatto notare a Moretti quanto fosse incivile e cafone ha dovuto subire un anno di tormenti e vendette.
Click.
La leonessa parte, scatta mettendo in movimento i possenti muscoli. Scatta sulle zampe, scatta e per la vittima non ci sarà più nulla da fare. Perché la leonessa ha aspettato, osservato e deciso come e quando attaccare, nel momento di maggiore debolezza.
La chiave affonda come se l'avesse infilata in una toppa troppo grande, affonda fino quasi al portachiavi: un grosso ciondolo a forma di piede, un regalo insulso di una sua conquista, altrettanto insulsa. La faccia di Moretti gli regala una soddisfazione che va oltre ogni aspettativa.
Michele ride. Ride mentre il sangue gli schizza sulla faccia: è caldo, ma mai quanto il caldo che ha assorbito la sua pelle.
L'ha colpito alla giugulare. Con una forza incredibile, la forza di una belva che lotta per la sopravvivenza.
Michele ride, ride: non ha mai riso così tanto in tutta la sua vita. Gli è arrivato alle spalle, in un secondo. E' alto, va in palestra e possiede muscoli scattanti e possenti: ride mentre l'altro si accascia al suolo, in quel fazzoletto d'ombra che ha fatto suo e di nessun altro.
"D' ora in poi sarà di tutti" pensa Michele.
La donna cannone non ha la patente, e nemmeno quei trogloditi dei suoi figli. Niente patente, niente Multipla.
E' lì che pensa a come sarebbe bello sferrargli un bel calcio su quella sua pancia o magari più in basso, dove i pantaloncini ora sono diventati rossi, un bel rosso vivo, un bel colore rispetto a quello che avevano prima. Se ne sta a guardarlo con fiumi di sudore che gli corrono ovunque, quando improvvisamente un lampo lo abbaglia. Pensa che qualcuno deve avergli scattato una foto, con un flash impietoso.
Chissà che faccia avrò nella foto, pensa, o crede di pensare mentre cade.
Improvvisamente non fa più caldo, non sente più nulla. Non percepisce più nulla. Sente l'impatto con l'asfalto, una sorta di toc ovattato. Niente dolore. Nulla. L'ultima cosa che vede è una grossa, colossale merda dall'altra parte della strada. Pensa ai mocassini: magari lavandoli in lavatrice si possono ancora recuperare…
Click.
Cary Grant legge il giornale: "Terribile fatto di cronaca: dramma della follia." Bel titolo. Continua a leggere l'articolo sottostante.
"Michele Sirani, 37 anni nel primo pomeriggio di ieri ha ucciso Giuliano Moretti, 67 anni, suo vicino di casa, colpendolo mortalmente alla gola. Il fatto bizzarro è che l'arma con cui lo sventurato Moretti è stato colpito è una chiave, una chiave di casa, che gli ha reciso di netto la giugulare. Il figlio dell'uomo, Donato Moretti di anni 32, affetto da gravi problemi psicologici, deve aver assistito alla terribile scena. Anche la sorella, Giada di 20 anni era in casa al momento del fattaccio. La povera ragazza non ha saputo fornire nessun tipo di delucidazione in merito a quanto successo agli inquirenti, poiché sofferente di una forte forma di depressione. Entrambi gli sventurati ragazzi sono infatti seguiti dagli assistenti sociali, fin da quando frequentavano le medie inferiori."
"Alla faccia della privacy", gli viene da pensare, ma in fondo i figli malati danno un tocco quasi romanzesco alla faccenda. "La madre stava riposando. Donato Moretti è sceso e ha colpito alla testa con un mattarello il Sirani, uccidendolo a sua volta. Non sono ancora chiare le dinamiche di una simile mattanza…" Mattanza: che esagerazione pensa Cary Grant, come se fossero morte migliaia di persone. Continua a leggere:"…Probabile che ci fossero attriti di vecchia data alla base di una simile follia, alimentata dalla terribile afa che ormai un mese non dà tregua".
Dopo tre giorni la moglie di Cary Grant parcheggia all'ombra. Glielo dice mentre lo fissa come se controllasse che nulla fosse sbavato su quel viso perfetto. "Mi fa un po' impressione parcheggiare là…" dice mentre gli passa la mano sulla fronte, spostandogli un ciuffetto ribelle. "Perché mai?" risponde lui. "Mah, sai, con quello che è successo… Meno male che se ne sono andati… I Moretti dico."
Cary non replica.
Pensa.
Sì, molto meglio che se ne siano andati. Dai parenti di Nullandia, magari.
Non era stato facile. Spostare le cacche di quel cane schifoso : quasi umiliante, ma il gioco valeva la candela.

E la posta: sparpagliarla lungo tutta la via invece era stato divertente, molto divertente. La vecchia alla finestra doveva averlo visto, era sempre alla finestra. Non la sente come una minaccia. Quella vecchia forse non è che un riflesso imprigionato in un vetro, un fantasma, impresso nella finestra come l'immagine su una pellicola fotografica.
E rompere il vaso prima di lanciare il petardo (che gli era anche costato non poco) nel giardino di quel miserabile, sapendo che quel deficiente del figlio di Moretti sarebbe sceso in strada per far finta di capire che stesse festeggiando l'inizio di un nuovo anno…. Entusiasmante!
E le gomme: aveva sempre sognato bucare le gomme di un'auto.
E le telefonate anonime nel cuore della notte, e anche di giorno… bello, bellissimo.
Paola non si è mai accorta di nulla. Lei dorme con Lord Tavor, da quando ha perso il bambino.
E' successo un anno prima.
Quando quel miserabile di Michele Sirani ha parcheggiato davanti a casa loro.
Lei era andata a fare la spesa e quand'era tornata ha dovuto parcheggiare nell'altra via. Si è portata le sporte, pesanti sporte fino a casa. Cary era al lavoro. Se solo fosse stato a casa.
C'era caldo, caldissimo.
Il miserabile l'ha vista arrivare, arrancare, sbuffare in un lago di sudore, povera piccola creatura indifesa. Pur essendosi accorto che era incinta, si è ben guardato dall'aiutarla. Non l'ha aiutata con le sporte. Non l'ha soccorsa neppure quando è scivolata… su una cacca di cane: il cane di Moretti naturalmente.
Semplicemente ha voltato le spalle, come se quella donna in difficoltà fosse invisibile.
Poi c'è stata l'emorragia… Bye bye baby.
Presto avrebbero ritentato. Vuole un figlio, ed anche Paola, è solo questione di aspettare, aspettare e lasciare che il suo animo infranto si ricomponga. E lui aspetta, come ha aspettato con quei due, come un felino pronto a balzare sulla sua preda indifesa. Aspetta, fissando i suoi occhi di cielo e di mare verso un futuro, in cui non sono previsti miserabili, né incivili, né parcheggi al sole.
Aspetta, con la forza di una belva che lotta per la propria sopravvivenza.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

La ferrarese d.o.c. Elisa Mantovani è approdata alla scrittura solo da qualche anno, ma ha già dimostrato di essere dotata di una straordinaria e fervida fantasia, insieme a quella particolare (e rarissima) dote del “saper raccontare”. Un percorso letterario che www.patriziopacioni.it ha deciso di seguire con grande interesse e con la massima attenzione.

La canzone della Strega

Pagina 16.

“L’inquisitore una volta arrestata la strega si prodigava in fantasiosi quanto inumani interrogatori, per avere o meglio, estorcere dalla poveretta di turno una confessione. Un metodo per provare la colpevolezza della donna era immergerla nell’acqua. Vedi l’Ordalia dell’acqua (pagg.20 e 25).

La reietta veniva legata ad una fune a cui veniva apposto un peso, oppure le venivano legati mani e piedi e gettata in uno stagno, o un fiume. Se essa affondava, annegando, allora non era considerata colpevole. Invece, se riusciva a sopravvivere era colpevole, e quindi veniva impiccata, o arsa viva.”.

Luigi si levò gli occhiali e prese a sfregarsi gli occhi. Gli dolevano da alcuni giorni, forse per via dei pollini o di quel vento che nelle ultime settimane si divertiva a correre fra le vie della città, come un monello combina-guai. Guardò l’ora: le 23.00. La fitta che gli partì alla base del collo lo convinse a chiudere definitivamente il libro e fiondarsi sul divano.

Da quando aveva deciso di aiutare Linda per quella sua tesina dal titolo roboante: “Le radici della crudeltà umana.” , aveva poco tempo per la chat. Gli venne in mente in quel momento, mentre si stiracchiava fra i cuscini e il gatto, che proprio non voleva saperne di lasciargli il suo angolino preferito.

I gatti erano considerati esseri infernali durante il periodo dell’Inquisizione. Servitori, insieme alle streghe, di Satana… guardò Bubba, che se ne stava a ronfare occupando metà divano e pensò che gli era andata davvero bene: nero come la notte e col caratteraccio che si ritrovava sarebbe finito sul rogo anche lui, sicuramente.

Luigi sbuffando si alzò e, sentendo tutti i muscoli tirarsi in quel piccolo, stupido movimento, prese finalmente coscienza di essere irrimediabilmente fuori forma. Doveva smetterla di starsene chiuso tutto il giorno in casa, sempre a leggere e scrivere, scrivere e leggere. Il suo lavoro poi non l’aiutava di certo: sempre a leggere e scrivere anche lì. Se fosse stato rincorso da un assassino non gli avrebbe nemmeno dato la soddisfazione di ucciderlo: sarebbe schiattato da solo probabilmente, anche una corsetta di pochi metri per lui ora era paragonabile ad una maratona nel deserto.

Che tristezza.

Cercò di schivare quel momento di autocommiserazione, concentrandosi sulla chat, su Mery75: erano quasi due giorni che non la sentiva e, incredibilmente, gli mancava.

Accese il computer, che come al solito fece il prezioso. Era lento come una tartaruga con la sciatalgia, ma finché faceva il suo lavoro a lui andava più che bene. Prima di catapultarsi nell’universo virtuale controllò che il file che aveva salvato fosse ancora lì, non si fidava completamente delle meraviglie tecnologiche che il suo mondo gli offriva. Rimase col fiato sospeso alcuni secondi, poi eccolo: “La canzone della Strega”. Lo aprì e vide che era tutto al suo posto.

Andò a cercare Mery75, sperando che a quell’ora fosse ancora sveglia. Di solito rimanevano a chattare anche fino alle due, le tre di notte, e più di una volta si era chiesto se quella ragazza in realtà non fosse una strega, abituata a fare le ore piccole in Sabba scatenati. Eh sì, perché lo aveva letteralmente ammaliato, invischiato nella sua tela come un ragno con una mosca.

La cosa andava avanti da due mesi, nata così, per caso, come iniziano tutte le cose del mondo. Coincideva con l’inizio della sua ricerca, da quando si era immerso in quel mare di streghe, maghi, inquisitori, frati assassini... già, che coincidenza.

Non appena si collegò alla chat fu bombardato da una serie di messaggi di Mery, che spaziavano da un “Ciao, come stai?” fino all’ultimo, decisamente allarmistico:” Ho capito, non ne vuoi più sapere di me!!!!!”. Fu colto da un senso di sconforto profondo nel leggerlo, come se improvvisamente gli fosse mancata la terra sotto i piedi: che razza d’incantesimo gli aveva mai fatto quella piccola sconosciuta? Lui, da sempre scettico agli incontri in chat, schivo, refrattario all’amore. Ora si ritrovava come un perfetto imbecille a fissare il computer: avrebbe voluto penetrare in quello schermo azzurrognolo, infilarsi in quel caotico, febbrile mondo fatto di Byte e chissà cos’altro, ed arrivare dall’altra parte, ovunque fosse, da lei.

10 messaggi, povera piccola Mery75, dieci SOS a cui lui non aveva prontamente risposto.

Se l’immaginò affondare, come un veliero maestoso, travolta dalla furia della sua impotenza. Avevano fatto un patto: niente telefono, niente foto, solo quelle loro conversazioni virtuali. Era stata lei a volere così, e gli era andato più che bene. Ma ora… anelava il suo numero di cellulare, o telefono fisso che fosse, come l’aria che respirava.

Mandò un messaggio, gli sudavano le mani e si accorse solo in quel momento di quanto fosse stizzito e lo stesse mugugnando sempre più forte: Bubba si era destato e lo fissava, come solo i gatti sanno fissare.
"Ciao Mery! SCUSA SCUSA SCUSA TESORO MIO!!! Sono stato molto impegnato col lavoro e purtroppo non ho avuto modo di contattarti!". Invio.
Era la terza bugia che le diceva.
La prima riguardava il suo lavoro: le disse che era un medico.
Non riuscì mai a capire perché, con tutte le professioni possibili immaginabili, gli venne da scriverle quella. Lui, che non sopportava nemmeno quando il veterinario faceva le vaccinazioni a Bubba… sarebbe stato molto più credibile se avesse scritto Domatore di fettuccine: era un maestro nell'arrotolarle alla forchetta, specializzato nell'evitare il noiosissimo quanto antiestetico schizzo di sugo sugli indumenti.
In realtà era un impiegato, in un'azienda di trasporti.
Tutto il giorno a far quadrare bolle, ricevute, ordini: nulla a che vedere col mirabolante mondo dei medici, sempre pronti a salvare vite umane. L'unica cosa che salvava lui erano cose inanimate, che mai avrebbero potuto dirgli grazie, o regalargli un bel cesto per Natale. Già: per Natale il suo superiore si era degnato di biascicare un Auguri entusiasmante come una boccata di fumo in piena faccia. Fine dei ringraziamenti e della soddisfazione.
La seconda bugia riguardava il suo aspetto fisico.
Disse che era alto, più o meno 1.80… molto meno che più a dire il vero, per la precisione arrivava all'1.70 se si pettinava i capelli col gel in modo che stessero dritti sulla sua grande testa… la sua testa: era sempre stata un problema. Per uno che dalle elementari alle medie si era sentito chiamare tutti i santi giorni che Dio mandava sulla terra Testone non poteva che essere così.
Bambini: la loro crudeltà era davvero illimitata.
Linda avrebbe dovuto dedicarvi gran parte di quella sua maledetta tesina, anziché soffiare sulla polvere di cose successe secoli fa: bastava andare in un qualsiasi asilo, scuola elementare fino alle superiori per documentarne a bizzeffe di barbarie e angherie.
Mery non rispondeva.
L'attesa stava diventando insopportabile: perché poi?
Si disse che infondo non ne valeva la pena, starsene lì a fremere per una perfetta sconosciuta. Si era chiesto più volte se anche lei gli avesse mentito, come aveva fatto lui. Forse… Ma l'aveva colpito proprio per la sua dolcezza, la sua spontaneità, una spontaneità che trasudava dallo schermo del computer come miele. Gli aveva detto che era una donna anonima, che nessun uomo si era mai voltato a rimirarla quando passava per la strada. Che lavorava in una ditta per pulizie e che il suo lavoro alla fine dei conti le piaceva.
Ecco, questo era tutto ciò che lei gli aveva detto.
Lui si era subito prodigato a fornirle un'idea di sé peraltro falsa, senza che nemmeno glielo avesse chiesto.
Stupido! Stupido ed insicuro… Testone!
Gli venne in mente il suo compagno delle medie, un odioso ragazzino che amava fare sempre la parodia del cocomero con il suo capo: "Toc toc toc… mi sa che qui dentro ci siano più semi che polpa!", diceva così, e tutti ridevano. Oppure arrivava, sempre di soppiatto, e via, a picchiare il pugno sul suo cranio: "C'è nessuno in casa?"
Quante risate, quanto divertimento… per gli altri.
"Ciao Doc! Finalmente!": Mery! Eccola! La faccia di quel piccolo Attila in erba venne spazzata via in un nanosecondo da quelle tre parole.
Se ci fosse stato qualcun altro in quella stanza avrebbe visto un uomo di 50 anni sorridere e gongolare come un bambino dinanzi ad una torta prelibata. Invece con lui c'era solo Bubba, che rimase a guardarlo con indifferenza, per poi dedicarsi alla cosa che occupava gran parte del suo tempo: lisciarsi il pelo.
"Mery, che bello! Pensavo fossi arrabbiata!" scrisse con un tale impeto che solo uno studioso di aramaico antico avrebbe potuto decifrarlo. Allora lo riscrisse, aggiungendoci uno smile, tanto per sottolineare la sua felicità.
"Scusami, forse sono stata assillante… Dovevo immaginarmelo che col tuo lavoro non sempre puoi essere collegato. Non sono arrabbiata, non potrei mai esserlo con te!". Due smile, di cui uno che gli mandava bacini.
Cara, carissima dolce Mery!
Ripresero a parlare e il tempo scivolò via, come un ospite sgradito che furtivamente lasciava la scena.
Alle quattro di notte, con al posto della schiena un blocco di granito, gli occhi rossi e gonfi e lo stomaco che sembrava uno stagno colmo di rane gracidanti, lesse una cosa che lo fece scattare sulla sedia.
Bubba era andato tre volte in cucina, aveva sgranocchiato croccantini, poi aveva fatto un salto nella lettiera, dove si era prodigato nelle sue solite zampate incomprensibili, lasciandosi dietro una scia di simpatici granelli di sabbia. Era tornato pigramente sul divano, a fissare quel suo strambo padrone che preferiva ingobbirsi davanti a quel coso fastidioso anziché dedicarsi a lui. Russava come un matto quando Luigi lo svegliò.
"Oddio!" disse, e nel silenzio della notte quella sua esclamazione parve una deflagrazione.
"Senti, sono così stanca che non riesco più a vedere la tastiera!!!!!! Fra poco devo andare al lavoro ma prima di

lasciarti ti devo dire una cosa. HO VOGLIA DI VEDERTI!!!!!".
Lo rilesse altre tre, quattro volte.
Mery voleva vederlo!
Il pensiero di conoscerla, di poterla abbracciare, magari anche baciare andò a cozzare con il pensiero delle bugie che le aveva raccontato, provocando un vero e proprio terremoto nel suo animo. Che fare? Per alcuni minuti si sentì perso. Poi lei scrisse ancora.
"Ci sei? Lo so che avevamo detto di non andare oltre l'amicizia virtuale, ma sento che tra noi è nato qualcosa di SPECIALE! Non mi è mai capitato prima, MAI!".
Luigi allora rispose, come se improvvisamente fosse stato posseduto da un'entità, probabilmente quella di Rodolfo Valentino, infatti scrisse:" Tesoro, AMORE MIO! Le tue parole mi hanno riempito il cuore di gioia! CERTO, ci DOBBIAMO conoscere! Anch'io non ho mai provato nulla di simile prima, AMORE, mi hai ridato la vita!".
Subito si pentì: non appena spinse il tasto invio ebbe un crampo, nel profondo del suo animo.
Testone, testone, testone!!! Ma cosa diavolo stava facendo?
Lei avrebbe riso di lui, come tutte le altre. O forse no, forse magari era diversa davvero, forse era l'angelo che finalmente lo avrebbe condotto lontano da quell'inferno: una fata, in mezzo a quel mondo di streghe.
"AMORE! Sì, AMORE! Ecco cosa sei! ", gli scrisse lei.
Cara, carissima dolce Mery!
Si salutarono, e stavolta lei gli lasciò il numero di cellulare. "Chiamami domani… cioè, oggi pomeriggio. Sarò più libera di parlare!" gli scrisse. Lui memorizzò il numero sul suo cellulare, fra quello della pizzeria d'asporto Allegria e il numero di quello che doveva essere un suo amico di cui non ricordava l'esistenza, tale Antonio C. Rimase a fissare il display. Eccola lì, tra Allegria e Antonio C.: AMORE.
Era euforico e avvilito allo stesso tempo, ma preferì dar spazio almeno negli ultimi scampoli di quella notte magica al primo sentimento. Si gettò di peso sul divano, stropicciando il suo gatto, che prese due, tre carezze e poi se ne andò via, sottolineando il fatto che le coccole decideva lui quando, come e dove prendersele.

"Notte buia, notte fonda,
accogli il mio canto, oh terra feconda.
Alberi, erbe, acqua preziosa,
rendetemi fra tutte la più viziosa.
Uomini, donne, bambini succosi,
ecco qui i miei doni preziosi.
Luna grande, luna splendente,
fai di me la più potente.
Vento, pioggia, grandine e tempesta,
fate di me la più funesta.
Fiumi, mari abissi profondi,
che io comandi i più immondi.
Uomo solo, uomo crudele,
che io sia per sempre il tuo fiele.
Uomo brutto, uomo d'ambizione,
che io sia per sempre la tua dannazione.
Notte buia, che tutto nega,
ascolta e accogli la Canzone della Strega."

Luigi si svegliò alle 10.
Per un terribile momento fu colto dal panico: che ora era? Dov'era? Doveva andare di corsa al lavoro?
Poi il miagolio di Bubba lo distolse un attimo da quell'accartocciarsi caotico di domande.
Guardò verso la cucina e vide l'orologio appeso sopra la porta. Poi vide la valigetta, quella che di solito preparava meticolosamente tutte le sere per il lavoro: era abbandonata sulla poltrona, vuota. Allora fu tutto chiaro: non doveva andare al lavoro si ricordò, era in ferie. Era a casa, precisamente sul divano, e l'unico impellente onere a cui doveva sottostare era dar da mangiare a quel rompiscatole del suo gatto.
Mery: fu il primo pensiero che si materializzò non appena le nebbie di un sonno agitato lasciarono la sua testa… il suo testone. L'immensità delle sensazioni che lo pervasero al suo pensiero lo fecero quasi barcollare, mentre si dirigeva in cucina. Automaticamente aprì una scatoletta: tonno e tutto ciò che di più mefitico si poteva trovare sulla faccia della terra probabilmente.
Odiava quelle scatolette: aprirle significava appestare la cucina di quel loro odore simil-cadavere e di solito accadeva quando doveva mangiare. Bubba aveva sempre un tempismo eccezionale: lettiera quando lui doveva farsi

la barba, scatolette quando decideva di mettere qualcosa sotto i denti, e le unghie sulle sue gambe, non appena si levava i pantaloni.

Si sedette, la scatoletta vuota puzzolente fra le mani e la vescica che gli lanciava chiari segnali di allarme d'esondazione imminente. Ma rimase così, a rileggere mentalmente le frasi che lei gli aveva scritto. Se solo fosse stato al lavoro: il tempo sarebbe volato via come un uccellino liberato dalla gabbia.

Invece in gabbia si sentiva lui, prigioniero di quelle lancette che parevano non volerne sapere di andare avanti.

Non vedeva l'ora di telefonarle. Sì, vaffanculo il testone, l'altezza e tutto il resto: non aveva mai desiderato così tanto conoscere una donna in vita sua.

Che cosa le avrebbe detto? Magari s'impacciava, magari avrebbe fatto scena muta, sentendo i suoi respiri dall'altra parta sempre più spazientiti… no, impossibile! Sicuramente avrebbero avuto di che parlare. Le avrebbe raccontato di quella volta che… DRIIIIIIIN!

Lo squillo del telefono lo fece sobbalzare, e una chiazza di urina gli si allargò nei boxer: si era fatto la pipì addosso!

Si maledì per non aver ascoltato le parti basse del suo corpo, assai permalose a giudicare dalla sorpresina che gli fecero.

Corse verso il telefono, sentendosi l'uomo più ridicolo del mondo anzi no, dell'universo.

"Luigi?" una voce femminile. L'unica voce femminile che negli ultimi tre anni sentiva con una certa assiduità.

Lidia.

"Sì, ciao Lidia!" rispose, cercando di tenere lontano dalla pelle il cotone inzuppato di urina. Meno male che non aveva uno di quegli aggeggi infernali, quelli che facevano le videochiamate, altrimenti Lidia avrebbe visto tutto l'imbarazzo che provava in quel momento.

"Come va la tesina? Scusami sai, ma è che ormai siamo agli sgoccioli e ne avrei proprio bisogno!".

Ah ciao, come stai? Tutto bene sul lavoro? E ci sono novità sul fronte nuove conquiste? Sarebbe stato bello sentirle dire queste cose, ma avrebbe voluto dire che non era Lidia al telefono, ma probabilmente qualcuno che aveva sbagliato numero.

"Va bene stai tranquilla. Tempo una settimana e ho finito. Il capo mi ha…" "Una settimana?!" lo interruppe. Pausa e sospiro. Era scocciata. Brutta stronza approfittatrice che non sei altro, mi rompi i coglioni perché non sai nemmeno fare una O col bicchiere e hai anche delle pretese! Quelle parole rimbombarono nel cervello di Luigi, tanto che per un momento pensò che lei avesse potuto sentirle, magari avevano trovato una via di fuga dall'orecchio pigiato sulla cornetta. Invece nulla. Non uscirono né dall'orecchio né dalla sua bocca.

Rimasero intrappolate, insieme a tutte le altre che non aveva mai osato dire :doveva avere una catena montuosa di parole non dette in quel suo testone, ecco perché era così grosso.

"Vabbè" riprese lei "Una settimana non di più. Mi raccomando, non dimenticarti La Canzone della Strega, è fondamentale !!!! Ciaoooooo bello!". Clic.

Grazie Luigi, senza di te sarei nella merda fino al collo! Prego Lidia, lo faccio con piacere. Quella conversazione poteva riassumersi nella macchia di urina che gli imbrattava il basso ventre: fastidiosa, avvilente.

Il resto della mattinata lo passò a lavorare alla tesina. Precisamente riuscì a scrivere una pagina sul caro vecchio World, poi il cursore si fermò e rimase a giocare a ti vedo e non ti vedo per tutto il tempo che Luigi restò a sognare ad occhi aperti. Mery.

La sua bocca, il suo viso, le sue mani, il suo corpo. Mery, solo lei.

Lasciò l'inquisitore intento a strappare i capezzoli della strega di turno, spense tutto e si mise sul divano. Non aveva nemmeno fame, il pensiero di lei lo aveva saziato. Alle due non ne poteva più. Aveva ingaggiato una lotta tra il telefonino, l'orologio e Bubba. Stuzzicava il gatto, guardava l'ora e poi il telefonino, e viceversa. Alla fine si ritrovò il braccio completamente ricoperto di graffi, ma finalmente il pomeriggio aveva fatto la sua entrata magistrale.

Pigiò i tasti del cellulare come se stesse per innescare una bomba sotto il suo stesso sedere, rimase in attesa e poi udì una voce: "Pronto?".

Era un uomo!

Riattaccò subito, confuso, deluso. Chi cavolo era? Suo marito? Rimase pietrificato, l'entusiasmo, l'emozione di pochi secondi prima cristallizzati nello stupore rasente allo sconforto. Poi il telefono che teneva nella mano squillò.

Sul display un nome: Antonio C.

Mister ics.

"Ciao Luigi! Ma che sorpresa! Madonna ma che è! Un miracolooooo!". Anche se non se lo ricordava gli stava già sulle palle, e quella doveva essere la ragione per cui lo aveva cancellato dalla memoria.

"Ciao Antonio!" rispose, cercando disperatamente di collocare quella voce, che stranamente gli ricordava quella di una sua zia morta da vent'anni, sopra un volto.

Nulla.

"Quanti anni saranno che non ci si sente eh? Pezzo di merda, avevi detto che ci tornavi al paese invece sei sparito! Come te la passi eh? Sei diventato un puttaniere?". Sicuramente Antonio C. non doveva essere un letterato, e

nemmeno un prete. Chi cavolo era? Il paese: sta a vedere che… ebbe un'illuminazione.
Antonio Currini!
Ma sì, era sempre stato un bifolco, uno che aveva l'offesa nel DNA: non riusciva a comporre una frase senza un vaffanculo o peggio. Erano circa quattro anni che non lo vedeva, da quando era andato a stare in città, ma anche se fosse stato un secolo a Luigi non sarebbe dispiaciuto, anzi.
Abitavano vicini al paese, Antonio veniva da Roma o giù di lì ed era venuto appositamente per rompere le scatole a chiunque, oltre che per lavorare. Faceva il muratore ed usava quella sua linguaccia come la cazzuola: sempre pronto a buttare cementate d'insolenze su tutto e tutti. Era venuto a fare dei lavoretti nella sua vecchi casa, quella dei suoi genitori, e gli si era attaccato addosso come una cozza ad uno scoglio. Perché aveva ancora il suo numero? Maledetta pigrizia si disse Luigi, mentre l'altro blaterava cose su fantomatiche donne che si era poeticamente scopato.
Mery: doveva chiamarla.
Che cavolo c'entrava quell'assurdo essere più simile ad una cloaca vivente che ad un uomo?
Forse era un segnale, uno di quei campanelli d'allarme che il destino lanciava per mettere in guardia il cretino di turno. Come a dire: meglio che parli con questo troglodita che con lei, dammi retta, ne va della tua stessa vita… Che pensieri assurdi!
Si era solo sbagliato, non era un campanello o una sirena d'allarme, ma solo una svista. Tutto lì. Maledetta, maledettissima insicurezza, sempre pronta a tirar fuori dal suo cilindro senza fondo nefande ipotesi. Perché non era come quell'Antonio? La sua autostima era paragonabile ad un rullo compressore. Si ritrovò ad invidiare per un secondo quel rompipalle galattico.
"Lo sai che la Nerina è morta? La strega è morta!" disse il rullo distogliendolo da quei deliri.
La Nerina?
Pensava fosse già morta e sepolta da un pezzo. Era una vecchietta che da quando ne aveva memoria la ricordava così: con le giunture spezzate dall'artrite e la faccia simile ad una pergamena. La Nerina non era mai stata giovane, ne era certo.
Tutti dicevano che era una strega, e lui ne era stato convinto fino a quando non la vide stramazzare lungo la strada, mentre cercava di arrancare verso il fornaio. Povera Nerina: sola, brutta come i debiti e per giunta bollata come detentrice di chissà quali arcani segreti. La sua non dev'essere stata una vita facile, proprio come la mia, pensò Luigi.
Antonio continuò a stilare il bollettino dei passati a miglior vita alternandolo con le sue prestazioni da stallone. Un mix insostenibile.
"Dai, passa uno di questi giorni! Ci facciamo una pizza e due chiacchiere!" concluse. Due chiacchiere… lui avrebbe dovuto ascoltare mentre l'altro lo inondava di cazzate.
Manco morto.
"Certo! Appena posso vengo, contaci!" rispose invece. Finalmente si scrostò di dosso Antonio. Non appena chiuse la comunicazione ne cancellò il numero. Lo aveva quando era partito, un muratore poteva sempre tornare utile, aveva fatto un bel lavoro nella vecchia casa infondo… Poi se ne era dimenticato. Ed era quello che aveva intenzione di fare per il resto della sua vita.
Mery: le due e 35. Quel rompiscatole lo aveva tenuto al telefono più di mezz'ora, e le uniche parole che era riuscito a dire erano state quella promessa che non avrebbe mantenuto nemmeno dopo la tortura del più spietato persecutore… Nerina: la strega era morta.
Da molto tempo però: da quando la gente si era erta a giudice e boia, condannandola alla solitudine. Quanti tribunali dell'Inquisizione c'erano ancora!
Stavolta guardò bene prima di spingere sul tastino verde: AMORE. Lo fissò, fissò quel nome e spinse, col cuore in gola, un miliardo di farfalle svolazzanti nello stomaco, la mente vuota, completamente.
Suonò tre volte, poi lei rispose.
In quel momento si sentì l'uomo più felice del mondo anzi, dell'universo.
Parlarono, parlarono e parlarono, stettero quasi due ore al telefono. Si lasciarono solo perché improvvisamente la comunicazione s'interruppe: credito finito. In un minuto si ritrovò con le scarpe ai piedi, giù, lungo le scale, a correre come un disperato verso il tabacchino, come se gli avessero detto che se non fosse andato da Franco sarebbe morto all'istante.
Franco il tabaccaio: un uomo con cui in quattro anni aveva scambiato sì e no venti parole, comprese buongiorno o buonasera. Ci andava solo per ricaricare il cellulare, cosa che succedeva assai raramente, o per comprare il giornale, quando era dell'umore giusto per leggere le disgrazie del mondo.
Quando entrò se ne stava dietro al suo bancone, in un pullulare di riviste e giornali: sembrava il Dio della Carta Stampata, pronto a fulminare chiunque osasse toccare i suoi preziosi tesori. "Non è una biblioteca questa!" urlava a volte, quando qualcuno si azzardava a sfogliare un giornale, tra l'altro appena acquistato. Non c'era nessuno: solo

lui e Totem Franco.
Gli si catapultò davanti e solo allora si accorse del fiatone impietoso che gli stringeva il petto. Era proprio giù d'allenamento… più che giù era nei meandri della Terra della spossatezza.
"Una ricarica… una ricarica per favore, da 50 euro!" disse quasi rantolando. Franco che sembrava gli pestassero un callo ogniqualvolta doveva occuparsi di una cosa che non fosse un giornale sotto il suo naso, fece del suo meglio per accontentarlo, percorrendo i tre passi che lo separavano dalla macchina del lotto come se stesse mettendosi le ginocchia sopra la testa.
Mary gli aveva detto che non aveva soldi nel cellulare, non poteva richiamarlo… Franco sbuffando gli disse che non c'era la connessione. No! "Riprovo, un attimo!" si affrettò a dire, lanciandogli occhiate come se volesse fulminarlo. Quello per lui doveva essere l'apice dello stress: rifare quel numero così lungo!
Din don, din don: le campane del destino ripresero a suonare nella sua testa. Lo vedi Luigi? Non devi parlarle, questo è chiaro adesso?
Maledetto destino, sempre a mettere i bastoni fra le ruote. Che suonassero fino allo sfinimento i suoi campanari, non li avrebbe ascoltati. Questa volta era diverso, lo sentiva. Franco lo fissava, e per un momento a Luigi parve quasi di vedere Bubba: avevano lo stesso sguardo, un misto tra commiserazione e disprezzo. Insopportabile. Franco doveva essere la reincarnazione di un gatto, la sua pigrizia e quel modo di fissare ne erano la prova lampante.
Improvvisamente in quello spazio angusto risuonò Chopin.
Rispose senza nemmeno guardare chi fosse, sperando in quella frazione di secondo di non sentire nessuna altra voce che non fosse quella di Mery: avrebbe mandato a quel paese chiunque altro in quel momento.
Lo avrebbe fatto e sarebbe stata la prima volta in vita sua.
"Sono io!" Mery! Sentì esplodergli il cuore nel petto dal sollievo.
"Hai finito i soldi?" chiese. "Sì, ma sto ricaricando il cell…". Silenzio. Li aveva finiti anche lei e si ritrovò di nuovo a parlare da solo. Anzi, con Franco, che sembrava interessato a quel suo piccolo teatrino come se davanti avesse un palo della luce. "Ricarica fatta. Sono 50 euro!" disse, e se ne tornò dietro il suo regno cartaceo.
Pagò e mentre usciva richiamò la sua amata Mery.
Stavolta rimasero al telefono mezz'ora, lei doveva lavorare, ma quando Luigi ripose il cellulare sul tavolo, in cucina, era un uomo che non aveva nulla a che fare con quello della sera prima.
Un appuntamento: aveva un appuntamento con lei, proprio quella sera!
Bubba cercò di attirare la sua attenzione, miagolando, strusciandosi, facendosi le unghie sul divano: l'unica cosa che ottenne fu una cascata di croccantini e uno sguardo che era un misto di euforia e disinteresse totale. Alla fine si mise nel suo angolo preferito, dando la schiena a quello strambo del suo padrone.
Si dovevano incontrare in una birreria in centro. Lui non c'era mai andato, ma non era mai andato in tanti posti. Era stata lei a suggerirla, aveva detto che le era sempre piaciuta: l'insegna con un grande quadrifoglio verde intarsiato nel legno, la porta che sembrava quella di un castello fatato… le era sempre piaciuto quel pub, gli disse che le faceva venire in mente i folletti e le fate dei boschi.
Dovevano vedersi lì, quello era sicuramente un posto magico.
Cara, dolce Mery, una sognatrice come lui, una che il mondo lo vedeva e lo viveva attraverso le sensazioni che le dava , avvolta in una sorta di pellicola che la difendeva da tutto e da tutti. Anche per lui era così: non aveva mai osato strappare quella sorta di bolla che lo avvolgeva, fatta di sogni, ricordi, speranze. Era sempre stato molto attento nel non incappare in punte acuminate e chiodi arrugginiti. Stavolta l'avrebbe rotta con le proprie mani, stavolta non avrebbe avuto paura.
Si mise una magliettina nera, i jeans, gli unici che ancora non lo facessero sembrare un Otto. Maledetta pancetta! La parte più difficile furono i capelli: gel o no? Iniziò una lotta furibonda con la massa nera che troneggiava sulla sua testa, non voleva saperne di stare come lui la metteva. Non era abituata a ricevere tutte quelle attenzioni, di solito una spazzolata e via.
Alla fine decise di lasciarli così, anche perché gli erano cresciuti molto e col gel sembravano una pista dove si fossero sfidate batterie di lumache.
Era pronto. Peccato mancasse più di un'ora all'appuntamento. Qualsiasi cosa sulla faccia della terra non avrebbe mai potuto attirare la sua attenzione, allora si mise ad ascoltare il cd che languiva nello stereo. Niente. Dopo le prime note si sentì come una belva in gabbia e allora lo spense.
Bubba: andò da lui e incominciò a parlargli, a chiedergli consigli. "Dì un po', mi trovi presentabile? Eh? Ho messo troppo profumo?". Se avesse avuto la facoltà di rispondergli probabilmente gli avrebbe detto che profumava come il bagno quando spruzzava quell'orribile deodorante per ambienti. Ma Bubba si stiracchiò e se ne andò, quegli argomenti non lo interessavano.
Guardò l'ora: lo aveva fatto in continuazione. Improvvisamente tutti gli orologi di casa erano diventati il centro della sua attenzione: solo ora si accorse di non avere mai acceso la televisione, cosa che faceva automaticamente tutte le volte che entrava in casa. Chiave nella toppa, ciabatte, televisione.

Nell’arco di nemmeno 24 ore la sua vita fatta di gesti che parevano perdersi nelle nebbie dei tempi era stata letteralmente sconvolta, disarticolata, come se finalmente le grosse catene che gli impedivano di muoversi nella sua misera cella si fossero disintegrate, liberandolo. Si sentiva frastornato, impaurito, e tremendamente eccitato, come un bambino che entrava per la prima volta in un luna park.

Le sette e mezza: basta, doveva uscire! L’appuntamento era per le otto e trenta, ci avrebbe messo sì e no 15, 20 minuti per raggiungere il pub. Ma sì si disse, meglio arrivare prima, magari si sarebbe soffermato a guardare i negozi, magari avrebbe incontrato qualcuno con cui scambiare due chiacchiere durante l’attesa… chi, chi avrebbe potuto incontrare? I suoi colleghi? Lidia? Magari quel guazzabuglio di volgarità di Antonio C. che proprio quella sera aveva deciso di fare una notte brava in città? No, non avrebbe trovato nessuno con cui parlare, perché nessuno parlava con lui. Parlavano da soli, tutti, lui ascoltava e basta. Era nato per ascoltare, per quello aveva quella grossa, capiente testa. Ma Mery lo avrebbe ascoltato.

Uscì, e il vento lo accolse come un vecchio amico, dandogli piccoli buffetti sul viso arrossato per l’emozione, se ne riempì i polmoni e si immerse in quella serata, carica di sogni e desideri.

Le otto e dieci.

Le otto e trenta.

Le nove.

Aveva provato a chiamarla, aspettò fino alle otto e trenta. Sapeva che nel misterioso, arcano universo femminile la puntualità era un qualcosa di astratto, quasi inconcepibile, o almeno così gli avevano detto.

Non aveva risposto. La prima cosa che pensò fu che forse aveva finito tardi al lavoro, infondo l’aveva tenuta al telefono tanto, troppo tempo… povera piccola indifesa Mery, costretta a starsene a lustrare, stirare, lavare sotto l’occhio vigile e arcigno dei suoi datori di lavoro. Se l’immaginò, una sorta di Cenerentola con al posto delle sorellastre malefiche due coniugi pronti ad azzannarla per scaricarle addosso le loro miserabili frustrazioni.

Poi gli balenò l’idea che potesse esserle accaduto qualcosa. Naturalmente qualcosa di brutto, molto brutto.

L’agitazione che provava sembrava alimentarsi ancor di più da tutta la spensieratezza che lo circondava: dai gruppetti di giovani ridanciani, alle coppiette, ai gruppi di personaggi degni di un film di Tarantino... Per lui erano come aceto sulle ferite.

Provò e riprovò a chiamarla. Alle nove si sentiva stremato come se avesse costruito lui in quel lasso di tempo quell’insopportabile pub, a mani nude, dipingendo anche quell’odioso, pacchiano quadrifoglio verde che gli troneggiava sulla testa. Alle nove e dieci il telefono squillò. Pensava di non riuscire nemmeno a rispondere, l’ansia gli premeva sulla gola come un nodo scorsoio troppo stretto.

“Luigi? Scusami, scusami tanto ma…” pausa. Risatine in sottofondo.

Forse aveva sentito male, c’era una tale confusione intorno a lui. Si spostò, le mani che sembravano due spugne inzuppate d’acqua, il cuore scalpitante. “Mery! Cosa è successo? Stai bene?” chiese. Gli parve di urlare, invece il suo non fu che una sorta di sibilo.

“Come?” chiese lei dall’altra parte. Stavolta le risatine le sentì bene. Ma non erano di Mery, sembravano provenire da qualcun altro, lì con lei.

“Cosa è successo Mery?” le rispose. Stavolta la sua voce fu ferma. Lei non rispose subito. Riuscì a sentire un bisbiglio, stava parlando con qualcuno.

“Scusami tanto Luigi, ma ho avuto un contrattempo!” disse. “Non preoccuparti!” le rispose, anche se sentì lo sconforto montargli nel petto come un conato di vomito. Quelle risatine… quei bisbigli: chi c’era con lei? Avrebbe tanto voluto chiederglielo, ma rimase così, col cellulare premuto all’orecchio, sperduto più che mai. “Magari facciamo un’altra volta ok? Infondo abbiamo aspettato tanto… l’attesa renderà il nostro incontro ancora più speciale!”. Era strana, diversa, sembrava fredda, era come se a parlare fosse un’altra Mery, come in quel film dove gli alieni s’impossessavano dei corpi degli ignari stupidi umani mentre dormivano. Forse Mery era un’aliena, stava cercando di impossessarsi della sua mente, abituata a sognare ad occhi aperti. Infondo cosa gli diceva sempre Linda?: “Sembri sempre addormentato! Tu non vivi, sei un sonnambulo che non riesce a svegliarsi ecco quello che sembri!”.

“Ci sei Luigi?”. Si ci sono Mery, sono qui per te, sei tu che non sei venuta pensò. Ma come al solito rispose con un sì, caricandolo di un entusiasmo fasullo come quel pub irlandese nel bel mezzo della pianura padana.

“Va bene dai, magari ci becchiamo in chat più tardi. Adesso devo andare, ciao!” e lei concluse la comunicazione. Ma le sentì ancora: le risatine. Le sentì nettamente nell’attimo in cui lei si scostò il telefono dall’orecchio per chiudere la chiamata.

Quando tornò a casa la prima cosa che fece fu andare al computer, preso da una frenesia assurda, una sorta di febbre che solo l’accensione del monitor avrebbe potuto lenire. Il computer era acceso: se lo era dimenticato così, come si era dimenticato la luce accesa in cucina.

Non appena toccò il mouse il salvaschermo con i pesci tropicali svanì, piantandogli davanti agli occhi l’immagine di una strega che veniva torturata. “La pietà e la misericordia rifuggivano questi luoghi di sofferenze…” diceva la

didascalia sotto l'immagine.
Pietà, misericordia.
Rifuggivano da tanti posti pensò Luigi. Gli venne un moto di stizza, avrebbe voluto spaccare quel dannato schermo, la sedia su cui era seduto, il televisore e avrebbe persino piantato un sonoro calcio nel sedere a quel menefreghista del suo gatto. Quelle risatine… gli rimbombavano nella testa come se fossero state urla.
Andò sulla chat, sperando di trovare Mery. Le avrebbe chiesto chi c'era con lei, sì, doveva saperlo, infondo tra di loro si era creata una sorta di magia, un rapporto che seppur virtuale importante, speciale.
Bubba fece la sua apparizione dalla camera da letto, andò a sedersi accanto al padrone e rimase a fissarlo. Luigi a sua volta lo guardò, sarebbe stato bello se quel gatto gli fosse saltato in grembo, sarebbe stata una manifestazione di affetto. Invece rimasero a fissarsi, ognuno chiuso nella propria solitudine, poi Bubba se ne andò sul divano a sognare le sue scatolette mefitiche.
Mery non c'era. Trovò Betty, Paloma e Rita, che cercarono invano di intrattenere una conversazione con lui. La più tenace, Paloma, gli mandò quattro messaggi. Doveva essere un'amica di Antonio C. a giudicare dalla poesia con cui si esprimeva. Alla fine uscì di scena spedendogli il numero di cellulare e la promessa di notti infuocate se l'avesse chiamata.
Era come se l'anima di Luigi fosse rimasta là fuori, davanti alla porta del pub con l'insegna a forma di quadrifoglio. Non sentiva né la fame, né il mal di schiena, non sentiva nulla, se non un dolore sordo che giaceva latente in un angolo della sua coscienza.
All'improvviso il telefono di casa suonò. Per un momento pensò di avere al posto dei piedi radici, irradiate nei meandri del pavimento tanto fu la fatica che fece ad alzarsi. Era tutto indolenzito, una miriade di puntini luminosi prese a danzargli davanti agli occhi quando fu in piedi.
Chi poteva essere? Guardò l'orologio sopra la porta: le 23.45.
"Luigi?". Era Linda. Come ricevere un pugno nello stomaco, già di per sé dolorante. La tesina: adesso gli rompeva le palle anche di notte.
"Linda! Come mai a…"rispose, anzi, biascicò: la lingua sembrava non volerne di articolare parole. L'unica cosa che avrebbe gradito sarebbe stato cibo… era da quasi un giorno che non mangiava.
"Adesso ho capito perché ci metti tanto a finire il lavoro!" lo interruppe lei, come sempre d'altronde. Luigi rimase in silenzio. Per un momento la sua mente che nelle ultime ora era stata sovraccarica di pensieri fu sgombra, come se un tifone avesse spazzato via tutte le cianfrusaglie di una caotica cantina.
"Gigi, Gigetto? Ti abbiamo visto prima, davanti all'Irish Pub! Ahahahahahah, che damerino!". Lidia l'aveva visto! E con lei doveva esserci quella sua fantomatica compagna di università, come si chiamava? Terry, ma sì, Terry… Teresa sicuramente, ma Terry faceva molto più fashion…
"Ti è andata buca eh???? Vedi cosa succede a fidarsi delle donne? Sempre il solito sognatore, come minimo l'hai conosciuta in chat!". Luigi era pietrificato. L'insensibilità delle persone aveva questo effetto su di lui: come lo sguardo di Medusa.
"Ci siamo divertite un mondo io e Mery a guardare le tue mossettine!". Trasalì. Aveva detto Mery! In quel preciso istante il mondo parve sgretolarsi intorno a lui. Solo la cornetta, il filo e il telefono lo reggevano in quell'abisso senza fondo. Lei e Mery si erano divertite!... Allora, allora era stato tutto uno scherzo, una colossale, sadica presa per il culo ordita da Lidia e la fantomatica amica. Ma certo: Lidia sapeva che chattava, gli aveva mandato anche dei messaggi qualche volta, sempre del tipo: "Invece di perdere la vista sulla chat concentrati sulla tesina grazie!!!!". Stronza. No, Stronza era troppo poco, troppo riduttivo. La pretesa di conoscersi solo virtualmente, niente foto né cellulare… adesso capiva. Come due squali lo avevano raggirato per bene, stringendo sempre di più il cerchio in cui gli nuotavano vicino, avvicinandosi sempre di più, per poi affondare i loro terribili denti sulla sua ingenuità.
Lidia stava continuando a parlare, anzi, a vomitare cose da quella sua orrida bocca, e rideva, sghignazzava, sì, come se la sghignazzava in sottofondo mentre l'amica istruita da lei lo prendeva per il culo. Ma lui non sentiva più nulla. Sentiva solo l'imbarazzo, la vergogna. L'umiliazione correrglì lungo la schiena come viscidi vermi.
"Non sarai mica arrabbiato vero?". Questo lo sentì.
"No. Hai ragione, sono un sognatore. La tesina è finita. Puoi venire a prenderla domattina, alle 10.". Disse queste parole senza nemmeno rendersene conto, come se qualcuno gliele avesse suggerite, e forse era proprio così. Mentre le diceva si ritrovò a fissare lo schermo del computer, non c'erano i pesci che placidamente sguazzavano in quell'acquario virtuale. C'era l'immagine dell'inquisitore, intento nel straziare la vittima di turno. Pareva sorridere, e allora Luigi lo ricambiò, sorridendo mentre riattaccava.
Franco ebbe un gran da fare. Non aveva mai visto così tanta gente nella sua edicola, nemmeno quando ci fu il fatto del ladro assassinato dal vecchio Adamo.
Tutti volevano il giornale, tutti volevano leggere, sapere quello che era accaduto. Quello che poi non lo trovavano sulla carta lo trovavano nella bocca dell'edicolante, il Re della carta stampata. "Certo, ho sempre pensato che fosse un tipo strano, sempre a fare ricariche da 100, 200 euro, doveva essere uno che molestava le donne, come si

chiamano… gli tolchier!” e tutti a pendere dalle sue labbra.
Era ignorante da far paura, eppure tutti lo ascoltavano, come se il fatto di avere un’edicola lo rendesse a tutti gli effetti un giornalista. La sua fortuna era che aveva a che fare con gente molto più gretta di lui. Se ne stavano ad ascoltarlo con gli occhi sgranati, come il popolo che se ne stava a fissare gongolando lo strazio delle streghe sul rogo.
Le cose da allora non erano poi cambiate di molto.
La cosa che affascinava di più era quello che la polizia aveva trovato infilato nella bocca della vittima. Un foglio, con su scritta una strana cantilena, una sorta di nenia, “La canzone della Strega” s’intitolava. E Luigi doveva pensare che quella povera donna lo fosse per davvero, una strega. L’aveva tramortita. Le aveva strappato la lingua, impedendole di urlare. Le tagliò i capezzoli e le orecchie.
I vicini non sentirono che le sue di urla, quelle di Luigi: urlava come un matto, parole cattive, bestemmie, cose senza senso, alla fine tutte quelle parole che erano rimaste intrappolate in quella sua grande, immensa testa esplosero in tutta la loro inaudita violenza. Pensarono che stesse litigando furiosamente al telefono con qualcuno. Fu quando videro il fumo, e sentirono i lamenti simili a guaiti agghiaccianti, che chiamarono la polizia. Perché alla fine, dopo averla torturata, la cosparse di alcool e le diede fuoco. La poveretta morì così, arsa dalle fiamme.
Poi quando la sua agonia finì le piantò fra i denti quel pezzo di carta, andò in cucina, e si trafisse la pancia con un grosso coltello.
Bubba se n’era andato appena le cose avevano preso una brutta piega.
Era sgattaiolato via dalla finestra, quella che il suo strambo padrone lasciava sempre aperta. Aveva girovagato per tutto il giorno, e quando si decise a tornare a casa capì che quella non lo sarebbe più stata. Allora tornò sui suoi passi, svanendo nella notte, come se la notte gli fosse sempre appartenuta.
Anche Antonio C. volle il suo momento di notorietà. Venne in città e fu prodigo di racconti sul suo carissimo amico Luigi: “Era matto. Ma gli volevo bene. Aveva sempre avuto la fissa delle streghe, diceva che la Nerina, una vecchia povera donna del paese, fosse una di loro, e una volta mi raccontò che la fece ruzzolare lungo la via, voleva ucciderla, così mi disse!”.
Quando controllarono il suo computer trovarono anche Mery75.
Non era l’amica di Lidia. No. Lei si chiamava Teresa, Terry per gli amici, e rimase in ospedale per due giorni, perché doveva andare anche lei quella mattina con Lidia, ma all’ultimo minuto deciso di non uscire… i campanelli del destino.
Lei li aveva ascoltati.
Non seppe mai che se invece ci fosse andata, probabilmente avrebbe salvato anche la vita dell’amica.
I poliziotti trovarono due messaggi di questa Mery, spediti a Luigi la mattina dello scempio: uno alle 8.30 e uno alle 14.45. Nel primo gli chiedeva scusa, scusa per la sua vigliaccheria. Nel secondo, molto lungo, spiegava che non gli aveva detto tutta la verità, che aveva una figlia di 8 anni e che non era riuscita ad andare all’appuntamento perché era dovuta stare con lei. Era una ragazzina impegnativa: la sera che gli aveva telefonato non fece altro che sghignazzare fissandola, mentre il suo cuore si struggeva per l’appuntamento perduto.
Anche Mery non era stata leale, alla fine. L’unica cosa su cui gli aveva mentito era stata fatale.
Ma non lo avrebbe mai saputo.
Ringraziò Dio, per averla salvata da quel pazzo furioso. Vendette il computer e, con i soldi guadagnati, fece un gran bel regalo a sua figlia: la sua unica ancora di salvezza in quel mondo simile ad un mare in tempesta, gravido di mostri spaventosi.
Luigi venne sepolto nel cimitero del suo paese.
Nessuno andò al suo funerale, tranne un gruppetto di cornacchie appollaiate su di un olmo lì vicino. Chissà dove sarebbe finita quella sua anima inqueta, chissà.
Forse era già lontana, in un oblio fatto di nulla, lontana da tutto quel dolore, quella miseria. Forse si era risparmiata le ultime parole che rivolsero a quel corpo che l’aveva custodita, mentre chiudevano il coperchio della vita su di lui per sempre: “Porca miseria che testone! E’ un miracolo che sia entrato qui dentro!”.
Venne sepolto com’era vissuto: nell’ilarità spietata di gente senz’anima.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Il destino di Erin

di Stefano Ratti

Capitolo V
(il prologo e i capitoli dall' 1 al 4 sono stati pubblicati
nei precedenti aggiornamenti di www.patriziopacioni.it)

Le notti si allungarono e le giornate si fecero sempre più fredde. Gli alberi ormai spogli sembrarono gemere dal dolore quando il freddo vento del nord cominciò a infuriare sulle acque del lago, e quando il vento si calmava, una fitta nebbia avvolgeva il villaggio. La pioggia trasformava le stradine in pantani e quando smetteva, era solo per cedere il passo ai fiocchi di neve che si attaccavano imperterriti al terreno.
I cespugli e i rami secchi orlavano le rive del lago dove si formavano delle lastre di ghiaccio. Nelle parti alte delle colline, i rami sempreverdi degli abeti e dei pini fremevano al contatto con il vento gelido.
Le gelate notturne coprirono di ghiaccio i bordi del ruscello, ma l'acqua scorreva ugualmente al centro, libera e veloce. Lastre di ghiaccio si formarono sulle rive del lago, inoltrandosi per un breve tratto all'interno delle acque.
Le pellicce di orso, di lupo o volpe, ricoprirono del tutto i normali vestiti di lana e di panno. Nel villaggio si sentiva l'odore della selvaggina appena uccisa e la puzza della concia si spargeva ovunque con l'aiuto del vento.

Era un giorno rigido, in cui pesanti nuvole rovesciavano gelidi scrosci di pioggia alternati a copiose nevicate che il vento irregolare mandava a sbattere con forza contro le pareti delle case e le porte chiuse, e sulla faccia degli sfortunati che si trovavano all'aperto.
Erin voltò le spalle alle raffiche di vento e ringraziò il fatto che la stagione di caccia gli avesse fruttato molte pellicce e aveva potuto coprirsi tutto il corpo con esse. Aveva addirittura avvolto le braccia e le gambe, tenendo ferme le pellicce con dei lacci di pelle.
Si era alzato presto, nonostante il freddo, per procurarsi della carne fresca. I viveri non mancavano, ma era un po' stanco di mangiare carne e pesce essiccato. La carne fresca sarebbe stata un buon cambiamento, anche se avrebbe voluto anche avere delle verdure che sarebbero arrivate solo con la primavera.
Infilzò la propria lancia nel terreno e decise di raccogliere la legna caduta dagli alberi. Spezzò i rami morti che spuntavano dai tronchi, che si staccavano con facilità, legandoli tra loro con delle corde.
Una lepre dal manto grigio gli attraversò la strada, correndo. Con un gesto fulmineo, Erin, afferrò la lancia istintivamente e la scagliò, arrivando a segno.
Raccolse la lepre.
"Ecco della carne fresca" disse sorridendo.
Già pregustava il piacere di ritornare nella sua capanna, di trovare il fuoco acceso e la donna che amava ad attenderlo.
Il pensiero di lei gli fece accelerare il passo.

Eri si svegliò, si sentiva riposata e il tepore delle pellicce di lupo la faceva star bene. Sorrise pigramente, cercò la figura del suo uomo, ma lui era già uscito. Hai piedi del giaciglio c'era la sua spada. Si ricordò che la sera prima gli aveva accennato che avrebbe procurato della carne fresca.
Decise di alzarsi, riluttante al pensiero di lasciare il calore del suo giaciglio. Pensò che per oggi avrebbe evitato la solita zuppa di pesce.
Si avvicinò a un piccolo cerchio di pietre poste in centro alla capanna. All'interno del cerchio c'era dell'erba secca. Tenendo con una mano la pietra del fuoco e nell'altra un pezzo di selce, li batté uno contro l'altro, facendo scaturire delle scintille, facendole cadere dentro il cerchio di pietre, sui mucchietti di erba secca. Si abbassò a soffiare, finché non vide materializzarsi una piccola fiamma. Aggiunse poi della legna. La piccola fiamma si trasformò in un falò che illuminò il suo voltò e riscaldò l'ambiente.
Erin arrivò in quel momento, entrò nella capanna e la scena lo riempì di gioia. Sentendo il calore del fuoco, e

vedendo la sua sposa, un dolce sentimento di serenità gli attraversò l'animo.
Per un attimo pregò che quell'istante potesse durare in eterno. Si augurò che anche tutta la sua gente potesse assaporare un momento simile e cercarlo ogni giorno, rinunciando ad ogni tipo di violenza.
Dispose le fascine in un angolo, mostrò la lepre a Eri che la sventrò, la infilzò su un ramo che appoggiò sopra il fuoco, tra due rami biforcuti.
Mangiarono guardandosi sempre negli occhi con complicità.
Lui gli sorrise, allungò la mano verso il volto di lei, accarezzandogli la guancia, facendo scorrere poi la sua mano sul seno. La sollevò tra le braccia, con un gesto forte e delicato allo stesso tempo, come se fosse leggerissima e la depose sul giaciglio di pelli di lupo.
Si spogliarono.
Erin si sentì avvolgere dal profumo della pelle della sua sposa. Eri rispondeva ad ogni carezza, a ogni bacio e fu lei a spingerlo dentro di sé, stringendo i suoi fianchi tra le cosce, lei voleva un figlio e non c'era onore più grande che avere un figlio dal prescelto.

Nel pomeriggio, il sole, sembrò uscire timidamente dalle nuvole, sebbene non riscaldasse più di tanto l'aria gelida, trovando i due ancora abbracciati, coperti solo dalla loro nudità.

Dei colpi alla porta ripetuti, fecero svegliare Erin dal sonno in cui i due erano caduti.
Qualcuno bussava improvvisamente e insistentemente alla porta di legno della capanna.
Erin, per essere un uomo che un attimo prima dormiva tranquillamente accanto alla sua donna, si mosse con rapidità, afferrando la propria spada appoggiata ai piedi del giaciglio.
Si avvicinò alla porta, la aprì.
Davanti a lui c'era la possente figura di Conan.
"Abbiamo un problema Erin" disse con tono serio e preoccupato.

I rappresentanti della casta dei guerrieri erano in attesa, seduti in circolo nella capanna adibita al consiglio, vestiti con brache di pelle o cuoio, muscolosi e taciturni, le spade e i pugnali appesi alla grosse cinture.
Erin non fece in tempo a entrare che Pelinor, uno dei guerrieri migliori del villaggio, prese subito la parola:
"Dobbiamo attaccare i villaggi del grande fiume, appena arriva il disgelo, appena le strade saranno praticabili."
"Di che parli?" chiese Erin stupito da quella frase.
"La tua spada è invincibile, il tuo braccio è possente, possiamo annettere tutte le terre che vogliamo, assicurarci carne e grano per sempre" continuò Pelinor
"Di cosa parli? I nostri granai sono pieni, le stalle pure, cosa ti manca."
Conan prese la parola.
"In parte hai ragione, ma la casta dei Flaith non può rimanere inerme per molto tempo, ricorda chi sei… il tuo destino è..."
"Credi di dovermi ricordare chi sono?" urlò Erin con rabbia, zittendo Conan.
Era la prima volta che rispondeva in tono alterato al suo patrigno.
I due si guardarono negli occhi. Quelli bianchi di Erin sembrarono brillare come tizzoni ardenti.
Conan non resse lo sguardo. Per un attimo temette che il suo figlioccio volesse ucciderlo e si fece da parte.
"Scusami, non volevo offenderti" disse.
Erin uscì dalla capanna urlando un semplice:
"Vi farò sapere le mie decisioni, maledizione a voi" e si allontanò sotto lo sguardo sorpreso di tutti.

Uscì dal villaggio.

Il vento agitava l'erba, un piccolo stormo di anatre passò veloce sopra di lui. Le guardò sorridendo. Le nuvole si rincorrevano.
Lui era in grado di identificare qualunque uccello dal suo canto, di riconoscere le impronte lasciate da un cervo, da un lupo, da una lontra, da una lepre, da uno scoiattolo. Conosceva il nome di ogni arbusto, erba o fiore, le loro proprietà magiche e terapeutiche. Era in grado di curare con i rimedi vegetali, ma a nulla valevano le sue capacità, quando non era in grado di svelare il mistero degli uomini.
Si inoltrò nel folto degli alberi.
"Perché la mia gente non era in grado di starsene in pace?" si chiese.
"Sangue, guerre, ambizioni e terreni, è questo che vogliono gli uomini?" pensò con rabbia.
Si sedette, guardando il cielo attraverso i rami. I suoi pensieri andarono alla sua amata.
"Io invece penso alla dolcezza del viso di Eri, alla sua pelle delicata, al futuro dei nostri figli."

Un rumore improvviso, e l'istinto del guerriero ebbe il sopravvento sui pensieri. La spada comparve nella mano, velocissima.

Attese, alzando l'arma.

Il suo animo si acquietò, vedendo la donna che amava e che gli era corsa incontro.

Abbassò l'arma e allungò le braccia per abbracciarla, ma lei lo scostò violentemente.

"Te ne sei andato dal consiglio, dicono che ti rifiuti di conquistare le terre vicine, di allargare il nostro territorio." disse Eri, con tono rabbioso, un tono di disapprovazione.

Erin, sorpreso, la guardò come se la vedesse per la prima volta.

"Che ne sai tu di queste cose?"

"Mio padre mi ha detto tutto."

Rinfoderò l'arma con aria triste e guardò la sua amata con occhi lucidi:

"Tuo padre parla di conquiste, di battaglie, di terre, di onori, e io lascerei tutto per vivere una vita serena… con te"

Si avvicinò a lei cercando il suo abbraccio, ma lei si scostò adirata.

"Queste parole così amare non sono degne di te, non sono degne del prescelto, di colui che porterà il suo popolo alla vittoria."

"Il popolo alla vittoria? Solo a questo sapete pensare?" chiese lui, sconsolato.

"Io vorrei solo che tu fossi il capo più potente delle terre del nord" continuò lei. "Questo è il tuo destino, così mi è stato sempre detto, ed io sarei la donna più invidiata delle terre dei laghi."

Erin guardò la sua amata come se non la riconoscesse.

"Io sono nata per sposare il guerriero più grande che sia mai esistito su tutte le terre del nord e tu vorresti farmi rinunciare a un simile onore?" riprese lei.

Erin era stupido da quelle frasi.

Dov'era la dolce ragazza di cui si era innamorato?

Davanti a lui, vedeva solo una donna piena di rabbia e ambizioni.

Lei gli si avvicinò appoggiandogli le mani sulle spalle.

"Perché non ascolti i desideri della tua gente Erin, perché non vuoi seguire il tuo destino?"

Un turbinio di emozioni contrastanti si impossessarono del giovane.

Non erano queste le parole che avrebbe voluto sentirsi dire dalla donna che amava e a un certo punto… capì.

Lei non lo aveva mai amato, o meglio, non amava Erin l'uomo, amava Erin il guerriero, il mito, l'eroe, la leggenda, il prescelto. Amava l'immagine che si era costruita, che gli altri si erano costruiti e cui lui aveva in qualche modo cercato di assomigliare.

Erin socchiuse gli occhi, cercò a stento una lacrima che attenuasse il dolore che provava dentro.

Quando li riaprì, aveva deciso.

Si voltò, dando le spalle alla donna. Fece per andarsene senza dire una parola. Lei lo afferrò per un braccio, ma lui se la scrollò di dosso con un semplice gesto, facendola cadere a terra.

Erin non provava né rabbia, né rancore.

Niente.

Sentiva il vuoto nell'animo. Era deluso, una delusione totale, immensa. Da Eri avrebbe voluto delle parole di conforto, di comprensione, almeno dalla donna che diceva di amarlo.

Si allontanò tra il fogliame del bosco, lasciandola a terra, in lacrime. Se davvero lei teneva alla sua persona, l'avrebbe seguito, pensò. Ma lei non lo fece e rimase immobile, maledicendolo.

Erin camminò nel bosco per ore, ritrovandosi poi nella radura in cui tutto era iniziato.

All'orizzonte vide l'alta e lugubre torre dei Sidh. Ebbe un attimo di smarrimento, ma continuò deciso per suo cammino e si avvicinò a quelle mura.

Si ritrovò così di fronte di nuovo all'enorme porta di legno lavorato. Da molto tempo mancava all'appuntamento con quella torre, da troppo tempo.

Appoggiò a terra la spada. Poi si tolse la corazza e la borsa delle erbe magiche. Li posò vicino alla spada. Si tenne indosso solo le pellicce degli animali che aveva cacciato.

La logora figura di Fea sembrò uscire dalle ombre, apparendo come per incanto.

"Cosa fai?" domandò sorpresa.

Erin non la guardò neppure. Le voltò le spalle, allontanandosi.

"I doni degli dei non ti sono piaciuti. Come puoi deludere il dio della morte?" gli urlò Fea.

Erin si fermò un attimo, senza voltarsi.

"Non importa, ormai niente ha più importanza" rispose semplicemente.

Si allontanò senza avere mai la tentazione di guardarsi indietro, seguito dallo sguardo incredulo della grande madre che non ebbe il coraggio di fermarlo.

Da quel giorno, nessuno lo rivide più.

(continua e termina nel prossimo capitolo)

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Se 7 vi sembrano pochi

Sette racconti, come i peccati capitali, descritti in maniera non convenzionale: il peccato si percepisce a volte in maniera più esplicita, a volte si assapora appena, tra le righe, precipitando nell'abisso o sprofondando in immagini a tinte forti. Racconti di vario genere, un puro gioco letterario che esprime la necessità di evidenziare le fobie che ci portiamo dentro.

Simona Vassetti nasce a Napoli, classe '64; ama il teatro, il cinema, la fotografia. Vocalist di un gruppo rock negli anni ottanta, e attrice di teatro, da anni è impiegata in un'azienda di software. Ha pubblicato un racconto nella raccolta **Bambine cattive** (1994) Ediesse**;** il libro su **Diabolik,** collana **ARCHIVIO COMICS** (1995) e la **monografia su K. Kieslowski**, collana **Le Guide del Cinema** (1996) edite da Tesauro Editore**;** la raccolta di racconti **Controtempo,** edito Montedit e il racconto erotico **Dietro il sipario,** edito da Effedue (2001); presente nelle antologie **Faximile, *49 riscritture di opere letterarie,*** Frilli Editori (2004), **Vedi Napoli e poi scrivi** (2005) e **San Gennoir** (2006), editi da Kairòs, la raccolta di racconti **Pensieri di vetro** edita da Scrittura&Scritture (2007); presente in raccolte edite dalla PerroneLab (2009), e nella raccolta **365 racconti erotici per un anno,** a cura di Franco Forte, Delos Book (2010).

6 Gioco perverso

L'avarizia è un gioco perverso che si ritorce contro

Oggi mi sento così: i miei pensieri, che partono da non so dove per arrivarmi

in testa, passano attraverso ragnatele di primi amori, poi si fermano, come sospesi, per cadere infine sul precipizio della nostalgia.

Ma questa città, da questa terrazza, oggi, non mi sembra più la stessa.

Valeria arrivò in ritardo quella sera alla cena d'Armando: lei era la ragazza che il festeggiato, mio migliore amico e goliardico complice di galanti avventure, mi aveva raccomandato.

La bella rossa ci salutò arricciando il naso d'efelidi ed allargando il viso in un sorriso ruffiano.

S'impose alla mia attenzione per il suo fisico statuario: alta, dai capelli ricci che scendevano vaporosi fino alla vita. Il naso lungo e due occhi grandi e verdi. La carnagione chiara sul seno pieno e tondo. Subii irresistibilmente il suo fascino, restando per lungo tempo ad osservare i dettagli di quel corpo e del suo viso ovale.

Valeria fu altrettanto colpita da me: l'amico bruno d'Armando, così affascinante e dal fisico atletico destava sempre un grande interesse.

La sorpresa era scoprire negli sguardi delle ragazze la gioia della conferma: il viso severo e dai tratti regolari, il corpo leggermente muscoloso, i capelli corti e il viso pulito appena rasato, rappresentavano la certezza di possedere un aspetto piacevole e rassicurante. Bastava poco perché piacessi.

A questo si aggiungeva il contributo del mio amico, che sapeva propagandarmi con una certa classe e con grande discrezione alle sue giovani e piacenti amiche.

Armando, invece, non potendo contare sul fisico dello sportivo, per una menomazione a una gamba che lo aveva sempre costretto a camminare con un bastone, aveva cercato di sviluppare le sue doti caratteriali e di savoir-faire, in cui sicuramente peccavo.

Le più carine andavano a me, quelle più sensibili e dolci a lui. Era stato così da sempre, dai banchi di scuola, fino all'arrivo di Valeria.

La selvaggia puledra non fu preda facile: dovetti corteggiarla a lungo, invitarla a cena, inviarle fiori. Per me trascorse un tempo esasperatamente lungo che mi fece incazzare e fui sul punto di mollare: non ero abituato a fare

il filo per lungo tempo a una donna; frequentandola, però, fui affascinato da lei tanto da innamorarmene.

L'apparenza civettuola e aperta m'avevano tratto in inganno: Valeria era seria e sentimentale, desiderava una vera storia d'amore, vi avrebbe rinunciato, al contrario, visto che la solitudine non la spaventava.

Io riuscii ad insinuarmi sotto la sua pelle e nella sua vita, conquistandone la stima e l'affetto: così anche Valeria s'innamorò di me.

Fu un tempo sicuramente breve quello che io e Valeria avemmo per conoscerci: riflettendo poco e spinti dall'entusiasmo della passione decidemmo di andare a vivere insieme. La cura nell'arredare la piccola mansarda che affittammo ci assorbì tanto da allontanarci temporaneamente dalla vita sociale: trascurammo le amicizie e di questo mi rimproverò Armando, che avevo confinato a un ruolo secondario della mia vita. Riuscii a recuperare il rapporto con lui, era pur sempre il mio migliore amico, e cominciò così un periodo vissuto a tre: io, Valeria e Armando.

La mia donna era comprensiva, tollerava la presenza del mio amico, al quale era sinceramente affezionata; anzi, qualche volta, dopo l'amore mi confessava di provare pena per lui.

Lo riteneva un tipo eccezionale ma, a causa di quella menomazione, pagava il prezzo della solitudine. Sosteneva che dovessi incoraggiarlo a tentare un approccio con una sua vecchia fiamma, di cui era ancora segretamente innamorato.

Io apprezzavo l'affetto che Valeria mostrava per il mio amico, ma conoscevo Armando più di chiunque altro: sapevo che lui non avrebbe mai fatto un simile passo, era troppo insicuro e soprattutto non tollerava la pietà.

Valeria tramutò la mia vita in breve tempo, intrappolandomi in un uragano che trascinò via con sé quello che avevamo costruito: l'amore, il rispetto, la stima reciproca.

Non mi accorsi subito del suo cambiamento, anche se giorno per giorno divenne indifferente alla casa e a me. Sentivo Valeria lontana come se non

avesse più stimoli. Il nostro rapporto si trascinava nel recente ricordo di fiaba.

Intanto ricercavo le mie responsabilità, accusavo me stesso per essere troppo dedito al lavoro: questa era sicuramente una causa, del resto non trovavo altre motivazioni. Solo nell'intimità sembrava svanire ogni incertezza, vista la forte attrazione sessuale: però dopo l'amore cadevamo nel silenzio che annullava il ricordo dell'atto sessuale appena consumato, allontanandoci irrimediabilmente. Ed io giacevo, pentito, nel letto sfatto. Per questo decisi di chiedere consiglio ad Armando, il mio amico di sempre.

Fu ermetico: per lui era prevedibile che una storia come la nostra, nata dalla passione, vivesse un periodo di crisi; non c'era stato il tempo materiale di conoscerci a fondo. Non fui d'accordo, e anzi, ebbi la presunzione di pensare che il povero Armando, non poteva comprendere.

Lui non aveva mai vissuto una storia come la mia.

Ma non compresi, e non capii fino all'ultimo momento: stava cominciando il gioco più perverso della mia vita dal quale non potevo tirarmi fuori.

Valeria e il mio migliore amico, insieme.

In questo triangolo non potevo accettare d'essere io il tradito. Era assurdo pensare che la mia donna potesse tradirmi con quel mezzo uomo. Divenni furioso: Armando tra noi due era quello premuroso, sensibile, ma certamente non affascinante e lei, Valeria, la bella rossa, la mia rossa, non poteva avere una relazione con il mio caro amico handicappato.

La furia, la gelosia e la rabbia mi fecero scoprire di non essergli tanto amico. Accettai mio malgrado che Valeria svuotasse gli armadi e si trasferisse da lui. Armando ebbe anche il coraggio di telefonarmi: la relazione, mi disse, era nata senza che loro se ne accorgessero e frenarla era poi diventato impossibile. Nonostante il tono sofferto, gli vomitai addosso il mio disprezzo, scatenando la mia ira, cercando nel pietismo la motivazione che aveva indotto Valeria ad avvicinarsi a lui. Quella donna era mia e non era ammissibile dividerla.

Lo ferii volontariamente con le parole più fredde e violente possibili, tradendolo in modo radicale. Nonostante avesse delle colpe, ero stato volutamente aspro nel tono e nei termini. Avevo giudicato questa storia

soltanto dal mio punto di vista.

Partivo dal presupposto che un uomo come me dovesse comunque piacere a discapito di uno come Armando che, al contrario, doveva faticare per riuscire a conquistare una donna.

Il legame esistente fu, però, più forte di tutto, superò la frattura che le circostanze avevano creato. In principio ne fui stupito.

Sapevo esattamente come Valeria avrebbe soddisfatto Armando e, se inizialmente questo mi procurò un naturale malessere dovuto al senso di possesso che ancora provavo per lei, più tardi desiderai che Armando fosse soffocato dall'impeto passionale di Valeria, e che lei, invece, provasse un piacere forte e perverso, dovuto all'inconscia repulsione per il corpo flaccido del suo nuovo amante.

Mi chiedevo se lei avesse mai carezzato l'arto informe di lui, se casomai...

Questi pensieri cominciarono a prender forma ogni volta in cui lasciavo vagare la mente; sapevo che erano pensieri impuri, malsani, immorali, ma erano queste le mie fantasie. Quello che desideravo più di tutto era poterli spiare mentre facevano l'amore.

Una sera in cui, usciti insieme, eravamo un po' brilli, stavamo festeggiando i trent'anni di Valeria, lo dissi per scherzo: affermai che avrei voluto fare il loro guardone. Valeria mi sorrise, poi afferrò le mie mani e disse che era un’assurdità.

Guardai Armando che, invece, rispose che avrebbe acconsentito: l'unico vincolo era di guardare fino alla fine.

Giunsi la sera dopo a casa d’Armando, venne ad aprirmi Valeria.

Indossava una vestaglia, dalla quale spiai quel corpo a me ancora così familiare. Conoscevo bene l'intimo di pizzo nero, il cui slip fasciava il suo stretto bacino, mentre il reggiseno merlettato le divideva i seni sodi; precedendomi nel corridoio potei notare le lunghe gambe, fuoriuscire dalla vestaglia, fasciate da un paio d’auto reggenti nere.

Entrai nella camera da letto dove, in passato, io e Armando c’eravamo

alternati nel gioco di scambio di coppie: questa volta sarebbe stato diverso.

Molto diverso.

Armando avrebbe scopato la donna che amavo.

Io avrei assistito.

Armando sedeva sul letto coperto dal lenzuolo sotto il quale era visibilmente nudo.

Valeria mi fece sedere su una poltrona di fronte: poi accese l'abat-jour, dallo stereo, intanto, proveniva il suono di un sax. Attese un momento, forse turbata, poi si sfilò la vestaglia che cadde sul freddo pavimento. I suoi occhi per un attimo parvero supplicarmi.

Compresi dal suo sguardo che stavamo per commettere qualcosa di terribile: fino ad allora nessuno di noi si era reso conto di quanto fosse immorale ciò che stava per accadere tra le mura di quella camera. In preda al panico cercai di reagire: mi alzai annaspando verso la porta, però Armando mi ordinò di tornare al mio posto.

“Abbiamo fatto un patto - disse - siamo già andati oltre. È tardi per tirarsi indietro.”

La sicurezza con la quale mi riprese, la severità del suo sguardo mi bloccarono inizialmente, poi mi fecero l'effetto opposto: mi provocarono.

Ero stato sfidato dal mio amico e non potevo dargliela vinta.

Mi accomodai nuovamente, guardai Armando negli occhi e sfidandolo: “Cominciate allora!”.

Armando la fece gemere più volte, il corpo di Valeria sotto le sue spinte mi parve stremato ma lui continuò a scoparla a lungo, e per ogni ondata di piacere trasmessa a Valeria, Armando sembrò riacquistare le forze.

Fecero l'amore fino all'alba, ero sfinito anch'io: Armando aveva vinto.

Avevo osservato quei corpi uniti in amplessi in svariate geometrie.

Mi sollevai dalla poltrona, pesante e indolenzito, stremato. Osservai invece che il mio amico aveva conservato il ghigno che mi aveva lanciato prima della sfida.

Valeria, invece, aveva il viso gonfio e sfatto: notai sulle sue gote un rivolo che aveva solcato le guance e seccandosi le aveva lasciato il segno.

Provai a sgranchirmi le gambe, feci per accostarmi alla finestra ma venni fermato da un dolore lancinante che mi bloccò il respiro.

Nella gamba destra sentii una fitta acuta che mi fece ripiegare sulla poltrona. Nessuno dei due fece caso a questo mio malessere, nonostante avessi lanciato un urlo. Portai le mie mani sul polpaccio destro, tastandolo non provai alcun dolore, pensai allora fosse stato un risentimento, probabilmente un indolenzimento del muscolo per l'immobilità della notte.

Mi risollevai e poggiai con cautela la gamba addormentata, ma una nuova ondata di dolore giunse al cervello, annebbiando la vista, soffocando l'urlo e facendomi accovacciare. Armando era già chiuso in bagno, mentre Valeria si stava pettinando alla toeletta. Chiamai la donna con quel poco di fiato che il dolore mi aveva lasciato, ma Valeria non si accorse di nulla.

Cercai, allora, di risollevarmi e mi abbandonai sulla poltrona dopo essermi trascinato gattonando. Valeria era come in trance, non mi vedeva, non udiva i miei lamenti nonostante dalla poltrona avrei potuto sfiorarla. Chiamai ancora il suo nome con tono supplicante.

Intanto Armando era uscito dal bagno, aveva l'asciugamano attorno al collo e il corpo sprigionante un'intensa fragranza di dopobarba.

Per un attimo osservò il mio viso contratto e sofferente, poi si avvicinò: “Ci sono problemi.”, ma la sua non era affatto una domanda.

“Non riesco a muovere la gamba destra, come la poggio a terra ho dolore. Aiutami.”

Armando mi sollevò, e lentamente giungemmo alla porta dell’appartamento, intanto chiamò un taxi; l’attesa fu breve e silenziosa.

Sotto il portone mi caricò in auto. Pagò l'autista, gli indicò la via e mi strinse le mani. Solo allora, quando sentii le sue mani nelle mie, mi resi conto che non ci saremmo più rivisti. Compresi che la nostra amicizia era finita.

Il gioco perverso appena vissuto l’aveva distrutta senza rimedio.

Armando non mi disse nulla, ma il suo sguardo confermò i miei sospetti.

Il taxi partì veloce, come le mie idee a vagare nella testa: confuse, avvilite,

annientate.

Rivissi rapidamente tutto ciò che era accaduto come un film: dal momento in cui avevo conosciuto Valeria, la nostra relazione, la sua fine e la relazione tra la mia donna e lui, il mio migliore amico.

Tutto era accaduto molto in fretta. Tutto si era verificato senza tregua: i sentimenti s'erano consumati, e con loro la nostra dignità.

Chiusi gli occhi conservando per me tutto il rimpianto possibile, ma fu proprio allora che provai un forte turbamento.

C'era qualcosa che non quadrava: era accaduto durante la notte e aveva mutato la realtà. Ma cosa, mi chiedevo...il tarlo aumentava mentre il taxi si stava avvicinando a casa. Scesi ancora stordito: feci un passo e ricaddi su me stesso. Il dolore era insopportabile.

Non so come giunsi a casa, entrato nel monolocale mi distesi sul divano: ero immobile, supino e sconfitto, quando ebbi un attimo di fulgida lucidità.

Finalmente compresi.

Armando aveva comandato il gioco, fin dall'inizio: Valeria era stata l'oggetto che mi avrebbe fatto cadere in trappola.

Armando lo sapeva, mi conosceva meglio di se stesso, conosceva la mia assoluta avarizia d'animo, non mi spendevo mai per gli altri, al contrario, tutto mi sembrava dovuto.

Soltanto allora capii ciò che era stato in gioco.

Come in un flash-back rivissi gli ultimi momenti con Armando: il suo soccorso, la premura, la rapidità dei suoi gesti, e soprattutto dei suoi movimenti.

Armando non stava più zoppicando, non aveva più l'andatura claudicante.

Non aveva più l'handicap.

Durante la notte era accaduto qualcosa di assolutamente incredibile.

Si era verificato l'impossibile.

Ero stato punito per la mia arrogante presunzione, l'avarizia d'animo, la vana superiorità, e avevo perso l'unica arma in mio possesso: la perfetta e sfrontata bellezza del mio corpo.

Un dolore acuto trafisse lo sterno all'altezza del cuore, fu un attimo, poi tutto finì: mi rassegnai alla punizione.

Oggi gli occhi sono fissi sulla città che non sento più mia...ma é sensazione vecchia, oramai.

A questo pensiero una lacrima s'insinua tra le palpebre, cattura un ultimo riflesso del tramonto sul mare, per poi cadere nel vuoto.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Se 7 vi sembrano pochi

Sette racconti, come i peccati capitali, descritti in maniera non convenzionale: il peccato si percepisce a volte in maniera più esplicita, a volte si assapora appena, tra le righe, precipitando nell'abisso o sprofondando in immagini a tinte forti. Racconti di vario genere, un puro gioco letterario che esprime la necessità di evidenziare le fobie che ci portiamo dentro.

Simona Vassetti nasce a Napoli, classe '64; ama il teatro, il cinema, la fotografia. Vocalist di un gruppo rock negli anni ottanta, e attrice di teatro, da anni è impiegata in un'azienda di software. Ha pubblicato un racconto nella raccolta Bambine cattive (1994) Ediesse; il libro su Diabolik, collana ARCHIVIO COMICS (1995) e la monografia su K. Kieslowski, collana Le Guide del Cinema (1996) edite da Tesauro Editore; la raccolta di racconti Controtempo, edito Montedit e il racconto erotico Dietro il sipario, edito da Effedue (2001); presente nelle antologie Faximile, 49 riscritture di opere letterarie, Frilli Editori (2004), Vedi Napoli e poi scrivi (2005) e San Gennoir (2006), editi da Kairòs, la raccolta di racconti Pensieri di vetro edita da Scrittura&Scritture (2007); presente in raccolte edite dalla PerroneLab (2009), e nella raccolta 365 racconti erotici per un anno, a cura di Franco Forte, Delos Book (2010).

6 Gioco perverso

L'avarizia è un gioco perverso che si ritorce contro

Oggi mi sento così: i miei pensieri, che partono da non so dove per arrivarmi in testa, passano attraverso ragnatele di primi amori, poi si fermano, come sospesi, per cadere infine sul precipizio della nostalgia.
Ma questa città, da questa terrazza, oggi, non mi sembra più la stessa.

Valeria arrivò in ritardo quella sera alla cena d'Armando: lei era la ragazza che il festeggiato, mio migliore amico e goliardico complice di galanti avventure, mi aveva raccomandato.
La bella rossa ci salutò arricciando il naso d'efelidi ed allargando il viso in un sorriso ruffiano.
S'impose alla mia attenzione per il suo fisico statuario: alta, dai capelli ricci che scendevano vaporosi fino alla vita. Il naso lungo e due occhi grandi e verdi. La carnagione chiara sul seno pieno e tondo. Subii irresistibilmente il suo fascino, restando per lungo tempo ad osservare i dettagli di quel corpo e del suo viso ovale.
Valeria fu altrettanto colpita da me: l'amico bruno d'Armando, così affascinante e dal fisico atletico destava sempre un grande interesse.
La sorpresa era scoprire negli sguardi delle ragazze la gioia della conferma: il viso severo e dai tratti regolari, il corpo leggermente muscoloso, i capelli corti e il viso pulito appena rasato, rappresentavano la certezza di possedere un aspetto piacevole e rassicurante. Bastava poco perché piacessi.
A questo si aggiungeva il contributo del mio amico, che sapeva propagandarmi con una certa classe e con grande discrezione alle sue giovani e piacenti amiche.
Armando, invece, non potendo contare sul fisico dello sportivo, per una menomazione a una gamba che lo aveva sempre costretto a camminare con un bastone, aveva cercato di sviluppare le sue doti caratteriali e di savoir-faire, in cui sicuramente peccavo.
Le più carine andavano a me, quelle più sensibili e dolci a lui. Era stato così da sempre, dai banchi di scuola, fino all'arrivo di Valeria.
La selvaggia puledra non fu preda facile: dovetti corteggiarla a lungo, invitarla a cena, inviarle fiori. Per me trascorse un tempo esasperatamente lungo che mi fece incazzare e fui sul punto di mollare: non ero abituato a fare il filo per lungo tempo a una donna; frequentandola, però, fui affascinato da lei tanto da innamorarmene.
L'apparenza civettuola e aperta m'avevano tratto in inganno: Valeria era seria e sentimentale, desiderava una vera storia d'amore, vi avrebbe rinunciato, al contrario, visto che la solitudine non la spaventava.
Io riuscii ad insinuarmi sotto la sua pelle e nella sua vita, conquistandone la stima e l'affetto: così anche Valeria s'innamorò di me.

Fu un tempo sicuramente breve quello che io e Valeria avemmo per conoscerci: riflettendo poco e spinti dall'entusiasmo della passione decidemmo di andare a vivere insieme. La cura nell'arredare la piccola mansarda che affittammo ci assorbì tanto da allontanarci temporaneamente dalla vita sociale: trascurammo le amicizie e di questo mi rimproverò Armando, che avevo confinato a un ruolo secondario della mia vita. Riuscii a recuperare il rapporto con lui, era pur sempre il mio migliore amico, e cominciò così un periodo vissuto a tre: io, Valeria e Armando.

La mia donna era comprensiva, tollerava la presenza del mio amico, al quale era sinceramente affezionata; anzi, qualche volta, dopo l'amore mi confessava di provare pena per lui.
Lo riteneva un tipo eccezionale ma, a causa di quella menomazione, pagava il prezzo della solitudine. Sosteneva che dovessi incoraggiarlo a tentare un approccio con una sua vecchia fiamma, di cui era ancora segretamente innamorato.
Io apprezzavo l'affetto che Valeria mostrava per il mio amico, ma conoscevo Armando più di chiunque altro: sapevo che lui non avrebbe mai fatto un simile passo, era troppo insicuro e soprattutto non tollerava la pietà.

Valeria tramutò la mia vita in breve tempo, intrappolandomi in un uragano che trascinò via con sé quello che avevamo costruito: l'amore, il rispetto, la stima reciproca.
Non mi accorsi subito del suo cambiamento, anche se giorno per giorno divenne indifferente alla casa e a me. Sentivo Valeria lontana come se non avesse più stimoli. Il nostro rapporto si trascinava nel recente ricordo di fiaba.
Intanto ricercavo le mie responsabilità, accusavo me stesso per essere troppo dedito al lavoro: questa era sicuramente una causa, del resto non trovavo altre motivazioni. Solo nell'intimità sembrava svanire ogni incertezza, vista la forte attrazione sessuale: però dopo l'amore cadevamo nel silenzio che annullava il ricordo dell'atto sessuale appena consumato, allontanandoci irrimediabilmente. Ed io giacevo, pentito, nel letto sfatto. Per questo decisi di chiedere consiglio ad Armando, il mio amico di sempre.
Fu ermetico: per lui era prevedibile che una storia come la nostra, nata dalla passione, vivesse un periodo di crisi; non c'era stato il tempo materiale di conoscerci a fondo. Non fui d'accordo, e anzi, ebbi la presunzione di pensare che il povero Armando, non poteva comprendere.
Lui non aveva mai vissuto una storia come la mia.
Ma non compresi, e non capii fino all'ultimo momento: stava cominciando il gioco più perverso della mia vita dal quale non potevo tirarmi fuori.
Valeria e il mio migliore amico, insieme.
In questo triangolo non potevo accettare d'essere io il tradito. Era assurdo pensare che la mia donna potesse tradirmi con quel mezzo uomo. Divenni furioso: Armando tra noi due era quello premuroso, sensibile, ma certamente non affascinante e lei, Valeria, la bella rossa, la mia rossa, non poteva avere una relazione con il mio caro amico handicappato.
La furia, la gelosia e la rabbia mi fecero scoprire di non essergli tanto amico. Accettai mio malgrado che Valeria svuotasse gli armadi e si trasferisse da lui. Armando ebbe anche il coraggio di telefonarmi: la relazione, mi disse, era nata senza che loro se ne accorgessero e frenarla era poi diventato impossibile. Nonostante il tono sofferto, gli vomitai addosso il mio disprezzo, scatenando la mia ira, cercando nel pietismo la motivazione che aveva indotto Valeria ad avvicinarsi a lui. Quella donna era mia e non era ammissibile dividerla.
Lo ferii volontariamente con le parole più fredde e violente possibili, tradendolo in modo radicale. Nonostante avesse delle colpe, ero stato volutamente aspro nel tono e nei termini. Avevo giudicato questa storia soltanto dal mio punto di vista.
Partivo dal presupposto che un uomo come me dovesse comunque piacere a discapito di uno come Armando che, al contrario, doveva faticare per riuscire a conquistare una donna.

Il legame esistente fu, però, più forte di tutto, superò la frattura che le circostanze avevano creato. In principio ne fui stupito.
Sapevo esattamente come Valeria avrebbe soddisfatto Armando e, se inizialmente questo mi procurò un naturale malessere dovuto al senso di possesso che ancora provavo per lei, più tardi desiderai che Armando fosse soffocato dall'impeto passionale di Valeria, e che lei, invece, provasse un piacere forte e perverso, dovuto all'inconscia repulsione per il corpo flaccido del suo nuovo amante.
Mi chiedevo se lei avesse mai carezzato l'arto informe di lui, se casomai...
Questi pensieri cominciarono a prender forma ogni volta in cui lasciavo vagare la mente; sapevo che erano pensieri impuri, malsani, immorali, ma erano queste le mie fantasie. Quello che desideravo più di tutto era poterli spiare mentre facevano l'amore.
Una sera in cui, usciti insieme, eravamo un po' brilli, stavamo festeggiando i trent'anni di Valeria, lo dissi per scherzo: affermai che avrei voluto fare il loro guardone. Valeria mi sorrise, poi afferrò le mie mani e disse che era un'assurdità.
Guardai Armando che, invece, rispose che avrebbe acconsentito: l'unico vincolo era di guardare fino alla fine.

Giunsi la sera dopo a casa d'Armando, venne ad aprirmi Valeria.
Indossava una vestaglia, dalla quale spiai quel corpo a me ancora così familiare. Conoscevo bene l'intimo di pizzo nero, il cui slip fasciava il suo stretto bacino, mentre il reggiseno merlettato le divideva i seni sodi; precedendomi nel

corridoio potei notare le lunghe gambe, fuoriuscire dalla vestaglia, fasciate da un paio d'auto reggenti nere.
Entrai nella camera da letto dove, in passato, io e Armando c'eravamo alternati nel gioco di scambio di coppie: questa volta sarebbe stato diverso.
Molto diverso.
Armando avrebbe scopato la donna che amavo.
Io avrei assistito.
Armando sedeva sul letto coperto dal lenzuolo sotto il quale era visibilmente nudo.
Valeria mi fece sedere su una poltrona di fronte: poi accese l'abat-jour, dallo stereo, intanto, proveniva il suono di un sax. Attese un momento, forse turbata, poi si sfilò la vestaglia che cadde sul freddo pavimento. I suoi occhi per un attimo parvero supplicarmi.
Compresi dal suo sguardo che stavamo per commettere qualcosa di terribile: fino ad allora nessuno di noi si era reso conto di quanto fosse immorale ciò che stava per accadere tra le mura di quella camera. In preda al panico cercai di reagire: mi alzai annaspando verso la porta, però Armando mi ordinò di tornare al mio posto.
"Abbiamo fatto un patto - disse - siamo già andati oltre. È tardi per tirarsi indietro."
La sicurezza con la quale mi riprese, la severità del suo sguardo mi bloccarono inizialmente, poi mi fecero l'effetto opposto: mi provocarono.
Ero stato sfidato dal mio amico e non potevo dargliela vinta.
Mi accomodai nuovamente, guardai Armando negli occhi e sfidandolo: "Cominciate allora!".
Armando la fece gemere più volte, il corpo di Valeria sotto le sue spinte mi parve stremato ma lui continuò a scoparla a lungo, e per ogni ondata di piacere trasmessa a Valeria, Armando sembrò riacquistare le forze.
Fecero l'amore fino all'alba, ero sfinito anch'io: Armando aveva vinto.
Avevo osservato quei corpi uniti in amplessi in svariate geometrie.
Mi sollevai dalla poltrona, pesante e indolenzito, stremato. Osservai invece che il mio amico aveva conservato il ghigno che mi aveva lanciato prima della sfida.
Valeria, invece, aveva il viso gonfio e sfatto: notai sulle sue gote un rivolo che aveva solcato le guance e seccandosi le aveva lasciato il segno.
Provai a sgranchirmi le gambe, feci per accostarmi alla finestra ma venni fermato da un dolore lancinante che mi bloccò il respiro.
Nella gamba destra sentii una fitta acuta che mi fece ripiegare sulla poltrona. Nessuno dei due fece caso a questo mio malessere, nonostante avessi lanciato un urlo. Portai le mie mani sul polpaccio destro, tastandolo non provai alcun dolore, pensai allora fosse stato un risentimento, probabilmente un indolenzimento del muscolo per l'immobilità della notte.

Mi risollevai e poggiai con cautela la gamba addormentata, ma una nuova ondata di dolore giunse al cervello, annebbiando la vista, soffocando l'urlo e facendomi accovacciare. Armando era già chiuso in bagno, mentre Valeria si stava pettinando alla toeletta. Chiamai la donna con quel poco di fiato che il dolore mi aveva lasciato, ma Valeria non si accorse di nulla.

Cercai, allora, di risollevarmi e mi abbandonai sulla poltrona dopo essermi trascinato gattonando. Valeria era come in trance, non mi vedeva, non udiva i miei lamenti nonostante dalla poltrona avrei potuto sfiorarla. Chiamai ancora il suo nome con tono supplicante.
Intanto Armando era uscito dal bagno, aveva l'asciugamano attorno al collo e il corpo sprigionante un'intensa fragranza di dopobarba.
Per un attimo osservò il mio viso contratto e sofferente, poi si avvicinò: "Ci sono problemi.", ma la sua non era affatto una domanda.
"Non riesco a muovere la gamba destra, come la poggio a terra ho dolore. Aiutami."
Armando mi sollevò, e lentamente giungemmo alla porta dell'appartamento, intanto chiamò un taxi; l'attesa fu breve e silenziosa.
Sotto il portone mi caricò in auto. Pagò l'autista, gli indicò la via e mi strinse le mani. Solo allora, quando sentii le sue mani nelle mie, mi resi conto che non ci saremmo più rivisti. Compresi che la nostra amicizia era finita.
Il gioco perverso appena vissuto l'aveva distrutta senza rimedio.
Armando non mi disse nulla, ma il suo sguardo confermò i miei sospetti.
Il taxi partì veloce, come le mie idee a vagare nella testa: confuse, avvilite, annientate.
Rivissi rapidamente tutto ciò che era accaduto come un film: dal momento in cui avevo conosciuto Valeria, la nostra relazione, la sua fine e la relazione tra la mia donna e lui, il mio migliore amico.
Tutto era accaduto molto in fretta. Tutto si era verificato senza tregua: i sentimenti s'erano consumati, e con loro la nostra dignità.

Chiusi gli occhi conservando per me tutto il rimpianto possibile, ma fu proprio allora che provai un forte turbamento.
C'era qualcosa che non quadrava: era accaduto durante la notte e aveva mutato la realtà. Ma cosa, mi chiedevo...il tarlo aumentava mentre il taxi si stava avvicinando a casa. Scesi ancora stordito: feci un passo e ricaddi su me stesso.
Il dolore era insopportabile.
Non so come giunsi a casa, entrato nel monolocale mi distesi sul divano: ero immobile, supino e sconfitto, quando ebbi un attimo di fulgida lucidità.
Finalmente compresi.
Armando aveva comandato il gioco, fin dall'inizio: Valeria era stata l'oggetto che mi avrebbe fatto cadere in trappola.
Armando lo sapeva, mi conosceva meglio di se stesso, conosceva la mia assoluta avarizia d'animo, non mi spendevo mai per gli altri, al contrario, tutto mi sembrava dovuto.
Soltanto allora capii ciò che era stato in gioco.
Come in un flash-back rivissi gli ultimi momenti con Armando: il suo soccorso, la premura, la rapidità dei suoi gesti, e soprattutto dei suoi movimenti.
Armando non stava più zoppicando, non aveva più l'andatura claudicante.
Non aveva più l'handicap.
Durante la notte era accaduto qualcosa di assolutamente incredibile.
Si era verificato l'impossibile.

Ero stato punito per la mia arrogante presunzione, l'avarizia d'animo, la vana superiorità, e avevo perso l'unica arma in mio possesso: la perfetta e sfrontata bellezza del mio corpo.
Un dolore acuto trafisse lo sterno all'altezza del cuore, fu un attimo, poi tutto finì: mi rassegnai alla punizione.

Oggi gli occhi sono fissi sulla città che non sento più mia...ma é sensazione vecchia, oramai.
A questo pensiero una lacrima s'insinua tra le palpebre, cattura un ultimo riflesso del tramonto sul mare, per poi cadere nel vuoto.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Coordinati e coadiuvati dalla professoressa (nonché attrice, narratrice e poetessa) **Anna Bruna Gigliotti**, gli alunni dell'Istituto Professionale Sraffa si sono cimentati nella costruzione di una drammatizzazione ispirata da un incipit creato da **Patrizio Pacioni**. Con risultati assolutamente sorprendenti, come potrete constatare coi vostri stessi occhi leggendo il brano vincente.

Anna Gatti, **Alessia Busseni**, **Chiara Piazza**, **Francesco De Donno** e **Caterina**

Aula Zero

Incipit:

-Di qua, presto! Da questa parte!- ordinò Sara, che guidava il gruppo.
Erano in cinque, evasi dalle loro classi come Papillon dal carcere dell'Isola del Diavolo, e avevano qualcosa di molto importante da fare.
-Ma sei sicura?- domandò Letizia, con la voce che tremava d'emozione.
-Io non ci credo- sbuffò Lorenzo.
-Non so neppure perché son venuto con voi.-
-Già, bravo: non lo sappiamo neanche noi- lo rimbrottò Elena, battendo il cinque con Monica, che chiudeva la fila.
-Ma figuriamoci!- insistette però l'unico maschio del gruppo.
-Un'aula inutilizzata infestata da spiriti, ma si può essere più creduloni?-
-Eppure è così! Io e Letizia, lunedì scorso, eravamo così impegnate a chiacchierare che, invece di svoltare per la palestra, abbiamo imboccato quel corridoio cieco. Stavamo tornando sui nostri passi quando la porta s'è aperta da sola, cigolando…
-Sì!- intervenne l'amica, spalancando gli occhi.
-Il catenaccio, il lucchetto… s'erano aperti! Ci siamo guardate negli occhi…-
-Ci siamo prese per mano…-
-… e siamo entrate!-
-Ma poi…-
-… quella voce così strana, così rauca…-

-"Veniteee, carinee…. Sono tanto solo qui…"-

-Via! Siamo fuggite come saette! Ma quando due ore più tardi, alla ricreazione, siamo tornate a vedere con voi…-

-Era di nuovo tutto a posto, catenaccio e lucchetto compresi, lo so!- finì per lei Lorenzo, condendo le parole con una smorfia di disgusto.

-Vi siete immaginato tutto, ecco com'è andata" infierì, con un'eloquente scrollata di spalle.

Girarono l'angolo.

L'aula zero era lì, ad aspettarli.

Sfilato il cacciavite di tasca, Lorenzo si avvicinò con aria baldanzosa alla porta e cominciò ad armeggiare col vecchio catenaccio.

NOTA: per l'elaborazione teatrale i ragazzi dell'Istituto Sraffa di Brescia hanno preferito cambiare i nomi dei protagonisti.

(si sente il portone della scuola chiudersi)

Matteo:- Luca sei un idiota, hai fatto un casino assurdo con quel cavolo di cacciavite!

Luca: -Scusa, non l'ho fatto apposta, ma mi è caduto di tasca

Lorenzo:- Perché tu avevi il mio cacciavite?!

Luca:- volevamo farti uno scherzo, Roberto ha avuto l'idea!

Roberto:- Stupido non dare tutta la colpa a me!

Elisa:- Dai ragazzi, smettetela di litigare

Chiara:- L'importante è che non ci abbiano scoperti

Lorenzo:- Dai Luca dammi il mio cacciavite, che comincio a aprire questo stupido lucchetto!

(Lorenzo comincia ad armeggiare con la porta)

Giulia:- Ragazzi io ho paura, con tutti quei rumori strani e tutti quelle specie di passi strascicati che si sentono in quei rari momenti che in classe c'è silenzio…

Chiara:- Si, tutti quegli scricchiolii fanno venire i brividi, e poi quei lamenti soffocati e il rumore di oggetti trascinai, come se ci fosse nascosta una persona…

Matteo:- Si certo, c'è un omicida nascosto lì dentro pronto ad ammazzarci appena apriremo quella porta

Giulia:- Non sei simpatico, se ci pensassi un po' potrebbe essere anche vero

Lorenzo:- Cosa? Che moriremo tutti appena entreremo?!?

(i ragazzi ridono, Roberto si avvicina alle spalle di Michela per spaventarla)

Roberto:- BUUUUUUU

Michela:- AHHHHHHH

Elisa/Chiara:- Oddio, cos' è successo?

Michela:- Sei un deficiente, ti pare il caso di fare scherzi del genere?!

(i ragazzi sghignazzano per lo scherzo riuscito)

Roberto:- Dai gnare, era solo uno scherzo, state tranquille!

Giulia:- Cretino!

Lorenzo:- Dai smettetela,..sono riuscito ad aprire questa maledetta porta

(tra i ragazzi cala un silenzio tombale, si guardano negli occhi ansiosi, Lorenzo apre la porta ed entrano)
Luca:- Ma non c'è luce! Non c'è un interruttore da qualche parte? Non si vede niente!
Elisa:- Per fortuna che c'è quel buco nel soffitto, almeno entra un po' di luce anche se non è il massimo…
Michela:- Che schifo è pieno di ragnatele qui…oddio! Penso di averne appena toccata una!
Giulia:- Quanta polvere, nessuno entrerà in questa stanza da anni ormai
Roberto:- Uffa però! Mi aspettavo qualcosa in più di una stanza vuota1
Elisa:- Le dimensioni sembrano quasi quelle di una biblioteca, però dei libri non si vede neanche l'ombra!
Lorenzo:- Caspita che perspicace che sei, non l'avrei mai notato!....hey, ma l'avete visto quell'armadio là in fondo? È davvero enorme!
Giulia:- Chissà cosa ci sarà dentro…
Luca:- Dai andiamo a vedere, muovetevi…
(i ragazzi si avvicinano cauti all'armadio)
Matteo:- Dai Lory vieni qua e apri anche questi lucchetti!
Lorenzo:- Fate largo, arriva il genio dei lucchetti!
Giulia:- Si, ti piacerebbe…
Michela:- Ragazzi, però ho paura, e se ci fosse qualcuno nascosto?
Lorenzo:- E dove secondo te, siamo in un grosso stanzone vuoto
Elisa:- Si, magari in un angolo buio, lontano da quello spiraglio di luce…
Giulia:- Elisa ha ragione! Sarebbe meglio andare a controllare!
Roberto:- Dai non rompete! Chi volete che ci sia in questa stanza abbandonata?!
Michela:- Dai ti prego, abbiamo paura, per piacere
Matteo:- No ragazze, siete le solite piagnucolone, cosa siete venute a fare se avete paura di tutto?!?
Elisa:- Dai ti prego! Così almeno siamo più tranquille…
Lorenzo:- Va bene, così almeno la smettete di rompere, ehm…Elisa tu sei cone me, Roberto vai con Chiara,mmmh…Luca con Giulia e tu Matteo vai con Michela!
(i ragazzi si dividono e perlustrano la stanza, ritornano davanti all'armadio)
Lorenzo:- Ora siete contente? Abbiamo perso per niente!
Matteo:- Siete le solite,dai Lory ti aiuto io con il lucchetto
Lorenzo:- Si,si, grazie, mi serviva una mano, comunque ho quasi finito
Matteo:- Ok, ti aiuto ad aprire l'armadio! Dove lo metto il lucchetto?
Lorenzo:- Ma si, buttalo in terra, fai quello che vuoi
Matteo:- Ok, hey ragazzi venite ad aiutarci, queste ante sono pesantissime!
Elisa:- Per forza nessuno le aprirà più da anni ormai!
Roberto:- Invece di chiacchierare, potreste venire ad aiutarci né!
Michela:- Che pappe molli! Dai ragazze andiamo ad aiutare questi incapaci!
(i ragazzi riescono ad aprire l'armadio con molti sforzi)
Giulia:- Caspita che faticaccia! Uff…mi sono sporcata tutta con la polvere che abbiamo sollevato!

(i ragazzi tossiscono un po')
Luca:- Hey avete visto cosa c'è lì dentro?
Chiara:- Che strana bambola, deve essere vecchissima, non assomiglia per niente a quelle che usa adesso la mia sorellina
Michela:- Si, ma neanche a quelle che usavamo noi da piccole, deve avere molti più anni!
Lorenzo:- Hey, il libro e la bambola vanno in coppia, il libro è rivestito dallo stesso tessuto di pizzo con cui è vestita anche la bambola.
Luca:- Ottima osservazione! Caspita però quella bambola ha uno sguardo che mette i brividi, con quel volto pallido incorniciato dalle treccine
Roberto:- Si, e sembra che ci voglia uccidere con lo sguardo, come se stesse proteggendo il suo prezioso libro…
(Michela esce dal gruppo, gli altri rimangono immobili)
Michela:- ***Se chiudo gli occhi posso ancora vedere il grosso armadio davanti a me, perché tra quelle ragazze c'ero anche io. Il cuore mi batteva all'impazzata e nella testa mi frullavano talmente tanti pensieri che non me ne ricordo neanche la metà. Poi la voce di Lorenzo mi svegliò da quello stato di folle paura in cui ero caduta…***
Lorenzo:- dai vediamo cosa c'è scritto, sono curioso!
Giulia:- Sei proprio sicuro? E se fosse pericoloso?
Lorenzo:- cosa potrebbe succedere?!? Sono solo un libro e una bambola
(Lorenzo prende il libro e i ragazzi si siedono in cerchio sul pavimento)
(Lorenzo tossisce aprendo il libro)
Lorenzo:- Caspita quanta polvere e guardate queste pagine sono tutte gialle, rovinate, e poi questa scritta un po' strana
Giulia:- Sembra quasi scritta con calamaio e pennino, c'era un'immagine sul libro di storia che raffigurava una pergamena e la scrittura era molto simile
Roberto:- Caspita è vero! Dai sono curioso, cominciamo a leggere
Lorenzo:- Si, va bene, anche se c'è qualche sbavatura si riesce a leggere
(comincia a sfogliare il diario per trovare una pagina da leggere)
Lorenzo:- Caspita, guardate la data: 1850!
Giulia:- Ecco, ora si spiega anche la strana bambola nell'armadio e le pagine rovinate
Michela:- Sembra molti più un diario che un libro, come quello che mi hai regalato tu Giulia al mio compleanno, ti ricordi?
Giulia:- Si,si, è vero! Aveva anche un piccolo lucchetto attaccato, era molto carino!
Michela:- Si,si hai ragione, lo sto ancora usando sai? Quando ho tempo la sera prima di andare a dormire racconto la giornata appena passata, è molto rilassante!
Chiara:- Anche io da piccola avevo un…
(c'è una folata di vento che apre il diario)
Elisa:- Hey, avete visto? Il diario si è aperto…
Roberto:- Dai Lory comincia a leggere
Lorenzo:- ….si, ok…."17 Gennaio 1850"
Elisa:- Caspita è un sacco di tempo fa!
Matteo:- Stai zitta! Fallo continuare, i commenti dopo!

Lorenzo:-"oggi è una giornata molto fredda e io ho paura di andare a scuola, ho paura di incontrare l'uomo nero, chissà quale gioco inventerà oggi per me!
(Michela si alza, gli altri rimangono immobili)
Michela:- ***Quelle pagine parlavano di una ragazzina che probabilmente aveva la mia età, (indicando il pubblico) la vostra età, parlava dell'uomo nero che le faceva tanta paura, che le faceva fare giochi che a lei non piacevano, chissà chi era, chissà cosa le faceva fare, da quelle pagine trapelavano paura, agitazione, timore di incontrare nei corridoi quell'uomo cattivo che non le piaceva proprio…solo dopo qualche riga Lorenzo ci fece notare che…***
Lorenzo:- Hey, guardate la data, 17 Gennaio 1850, era un venerdì, proprio come oggi, Venerdì 17 Gennaio 2012, che coincidenza!
Chiara:- Oppure no…
Roberto:- Ma smettila, (guarda l'orologio) caspita, sono già le 6, ecco perché si è fatto così buio!
Giulia:- Infatti, non si vede più niente! Anche quel raggio di luce che prima entrava dal buco del soffitto è scomparso, ormai la stanza è completamente avvolta dall'oscurità
Chiara:- Oddio, c'è buio lo so, ma ho visto la bambola aprire e chiudere gli occhi!
Lorenzo:- Ma figurati, la paura fa brutti scherzi1
Elisa:- Ohhhh cavolo! L'ho vista anche io! Vi dico che l'ho vista!
Roberto:- Ragazze cosa avete fumato prima di entrare qui dentro?!
Elisa:- Scemo, no ci chiamiamo mica Roberto, per cui ogni momento è buono per farsi una canna!
Roberto:- Non è ver…
Michela:- AHHHHHHHHHH…la-la bambola…ha-ha aperto gli occhi, guardate continua ad aprire e chiudere le palpebre
Giulia:- Oddio, ci sta guardando, non-non mi piace il suo sguardo! Fa venire i brividi!
Chiara, Michela:- AHHHHHHHHH, oddio
(le ragazze si alzano e scappano)
(Michela esce dal gruppo, gli altri rimangono immobili)
Michela:- *Il panico regnava nella stanza, quella bambola inquietante aveva cominciato a sbattere le palpebre tenendo quello sguardo gelido fisso su di noi, era come se ogni volta che aprisse gli occhi ci lanciasse addosso migliaia di invisibili schegge di ghiaccio che ti trapassavano tutto il corpo, lasciandosi dietro una sensazione di freddo gelido che ti immobilizzava. Non so se il pavimento e le pareti stessero tremando davvero, o se era tutto dovuto alla folle paura che ci incatenava tutti, c'era un rumore assordante, anche se non so bene da dove provenisse. Non capivamo più niente! Eravamo terrorizzati, e come se non bastasse ci ritrovammo quell'orribile bambola vicino, non so come, ma in qualche modo era uscita dall'armadio e ora era lì, vicino a noi, che fissava prima noi, poi il diario, che nel frattempo aveva cominciato ad aprirsi e chiudersi sempre sulla stessa pagina, 17 Gennaio 1850.*

Lorenzo:- Oddio che succede?!
Giulia:- Non è stata una bella idea venir qui, ecco perché la porta era chiusa a chiave!
Matteo:- Ragazzi ho paura, che si fa?!?
Elisa:- Siamo tutti fottuti!
Chiara:- Vi prego fate smettere quello stupido diario!!
Roberto:- E come secondo te? Hai qualche idea?!
Giulia:- Di solito nei film quando su-succedono queste cose i protagonisti ri-riprendono a fare quello che stavano facendo prima, fo-forse dobbiamo ricominciare a leggere il diario…
Matteo:- Ma sei completamente impazzita?! Vai te a prendere quel diario assatanato se hai coraggio!
Giulia:- Era solo un' idea, di solito nei film fanno così
Luca:- Non dire stupidaggini, non siamo in un film, questa è la realtà, e qualcosa mi dice che non succederà nulla di buono se ci avviciniamo a quella cosa!
Michela:- Lory che cosa stai facendo?
(Lorenzo si avvicina al diario, lo prende in mano e tutto si calma)
Roberto:- Ma che cosa ti è saltato in mente? Sei forse diventato matto?!
Lorenzo:- Bhè, la situazione era disastrosa e in fondo l'idea di Giulia non mi era sembrata tanto male, in fondo cos'altro potevamo fare?
(i ragazzi si siedono in terra a formare un cerchio, Lorenzo comincia a leggere, Michela si alza e gli altri rimangono immobili, poi uno a uno si alzano)
Michela:- *Nessuno riusciva a credere alle atrocità che uscivano dalla bocca di Lorenzo, quella povera ragazza dopo essere stata abusata più volte da quell orribile uomo che lei chiamava "Uomo nero" veniva rinchiusa nell'armadio che avevamo di fronte*
Roberto: *In quell'angusto spazio, completamente al buoi era riuscita a trovare il coraggio di scrivere tutto ciò che le era accaduto, più tardi scoprimmo dai nostri genitori che quel 17 Gennaio era stato la fine degli abusi da parte dell'uomo nero, che si rivelò essere il bidello della scuola, quel giorno però anche la vita della ragazza terminò*
Elisa:- *Perché il bidello, dopo averla rinchiusa per l'ennesima volta aveva avuto un malore, lui era stato ricoverato d'urgenza, ma la ragazza rimase prigioniera di quell'armadio*
Luca:- *Ora siamo riusciti a capire che la bambola era lo spettro della ragazza che ogni dieci anni si rianimava*
Giulia:- *Però non siamo ancora riusciti a capire cosa fossero e da dove provenissero gli strani rumori che si sentivano nelle aule*
Lorenzo:- *Forse era lo spirito della ragazza che girava senza tregua alla ricerca del suo aguzzino che l'aveva fatta soffrire più di quello che avrebbe potuto sopportare*
Chiara:- *Abbiamo ricevuto tante risposte, ma le domande sono ancora tante, ma in fondo è meglio così, quella povera ragazza aveva sofferto molto, troppo, e in fondo meritava un po' di pace, ed era giusto che la gente ricordasse, lei lo sapeva, e per questo vagava nella stanza facendo rumore per ricordare a noi vivi che lei era vissuta.*

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Elisa Mantovani la nuova amica scrittrice di www.patriziopacioni.it, possiede quell'ormai estremamente raro attributo che si chiama "il dono del sorriso": vale a dire quella capacità innata di guardare il mondo, anche nei suoi aspetti meno edificanti, mantenendo un fresco e ironico disincanto. Sorride dentro Elisa, ma soprattutto sa trasmettere serenità agli altri. Ma lasciamo a lei la parola, per una breve ma significativa auto-presentazione.

"Chi sono? Sono semplicemente una donna, ferrarese (con mia grande soddisfazione) da 42 anni. Per me il libri sono salde ancore, porti sicuri in un Mondo fin troppo caotico, roboante, frenetico. Ecco: io sono i libri che ho letto: romantica, misteriosa, struggente, distruttiva e poi ancora affettuosa e amorevole. Scrivere è come dare se stessi in pasto agli altri. È essere disposti a rischiare, a mettersi a nudo. Ma è anche l'unico modo che io conosca per sentirmi realmente viva.
Chi sono io? Chi legge di me legge anche e soprattutto della mia vita, di emozioni intime e profonde-
Leggetemi, e forse capirete chi io sia realmente. Forse…"

Il boato

Un rombo cupo, spaventoso, come un tuono, solo proveniente dalle viscere della terra anziché dal cielo.
Lo sentiva ancora nelle orecchie quel suono, se lo sentiva dentro, come se il suo corpo lo avesse assorbito. Nina: Nina non c'era più. Era stata inghiottita da quel mostro invisibile, lasciandolo solo. Intorno a lui i vicini, come cagnolini con la coda fra le gambe, gli occhi sbarrati, alla ricerca di una parola di conforto, di qualcuno su cui rigettarvi addosso tutta l'ansia e la paura che li attanagliava. "Mi sono ritrovato sul pavimento, non capivo nulla, pensavo che mia moglie mi avesse spinto giù dal letto! Poi tutto tremava e…", "Ho pensato che fosse un camion, ma poi il letto ha cominciato a ballare come se sotto ci fosse il Diavolo in persona che lo muovesse…orribile…come nell'Esorcista!", "Mi sono caduti addosso tutti i libri, guarda qua!"… tutti a fare un resoconto di quella piccola guerra imprevista che era scoppiata nelle loro case.
Danilo rimase in disparte; era corso in casa non appena si era reso conto che Nina non era dietro di lui. L'aveva chiamata a squarciagola, tutti si erano girati. Poi silenzio. Le tre di notte: sembrava fossero le dieci di mattina durante una sagra paesana. Erano tutti riversi in strada, chi con coperte addosso, chi in pigiama, chi in mutande: l'adrenalina che scorreva a fiumi nei loro corpi sortiva l'effetto di un termosifone naturale. Danilo era in pigiama, il pigiama a righe rosse e nere, i colori del Milan, la sua squadra del cuore. Un regalo di Nina. Non sentiva freddo. Non sentiva nulla, come se il suo corpo non gli appartenesse, una sensazione stranissima.
Rimase a guardare gli altri, sentendosi come una belva smarrita a cui avevano aperto improvvisamente la gabbia, catapultandolo in un mondo sconosciuto. Guardò verso il campanile, ma vide solo oscurità: non c'era più! Gli venne quasi da sorridere: finalmente quelle campane del cazzo non avrebbero più rotto alla domenica mattina. Poi fu colto da un tale sgomento che dovette sedersi, per terra, quella terra che poco prima sembrava un serpente intento nel contorcersi sulla sua preda.
"Danilo!". Una voce. Poi una mano, calda, ferma sulla spalla. Si voltò e vide Gianni, un suo vicino di casa. Sembrava la befana, con la coperta sulla testa e quel suo naso spropositato che vi sporgeva grottescamente. No, non la befana: sembrava la Morte. Avrebbe voluto dirgli che l'anima che cercava era in casa, pronta per essere traghettata chissà in quale oblio, ma rimase a fissarlo, come se lo vedesse per la prima volta.
Poi scoppiò in un pianto dirotto, interrotto solo da singhiozzi che sembravano spaccargli il petto in due. "Dov'è Nina?" gli chiese Gianni sedendosi accanto a lui. Anche a Gianni salì un groppo improvviso alla gola, quando alzando lo sguardo vide la sua casa: la parte destra era crollata, poteva vedere il suo letto dove poco prima dormiva con Ada, i comodini, l'armadio con tutte le ante aperte appoggiato sulla parete come se stesse ordinando un aperitivo al bar… la sua intimità, quell'angolo di Paradiso in cui avevano sognato, amato, dato vita ai loro figli, ora era sotto gli occhi di tutti, profanato per sempre.
Danilo non riuscì a rispondergli. Si limitò a fare un no lungo e pesante con il capo reclinato. Gianni allora asciugandosi le lacrime con un lembo della coperta, corse nella casa del vicino. Ci rimase alcuni secondi, che parvero secoli. Poi uscì, le mani prima sul volto, poi nei capelli. Non aveva più la coperta, quell'orribile coperta che sapeva di naftalina.
Iniziò il canto delle sirene: polizia, carabinieri, ambulanze, vigili del fuoco. Un delirio. Luci bluastre, rosse, bianche presero ad illuminare quella coltre buia ed opprimente. Danilo non si mosse, Gianni al suo fianco, poi sua moglie Ada e altri, tanti, troppi. Tutti che chiedevano, domande, esclamazioni, pianti. Cosa volevano da lui? Perché non lo lasciavano in pace? Avrebbe voluto mandarli tutti a quel paese, un paese dove magari le case erano ancora tutte i piedi, pronte ad accoglierli lontano anni luce da lui. Ma rimase in silenzio, il muco che gli colava lungo il mento, gli occhi socchiusi. Tremava, così forte che qualcuno gli mise una coperta sulle spalle. Non sapeva di naftalina, no: profumava di pulito, di fiori e vento di primavera, lo stesso profumo che aveva Nina.
In quel marasma iniziarono a circolare notizie: cinque morti, no, otto, no dieci. Alla fine, mentre i vigili del fuoco arrivarono, accolti come fossero i Cavalieri della Tavola Rotonda, i morti erano arrivati a trenta. A Danilo venne in

mente il film di Fantozzi. In tutto quel dolore, quell'assurdità gli venne in mente la scena famosissima in cui gli impiegati venivano costretti a sorbirsi dal prepotente di turno, la corazzata Potiomkin anziché godersi la finale del campionato mondiale di calcio, con la birra gelata e la frittatona alla cipolla; nella sala di proiezione iniziavano a circolare voci sul risultato della partita: l'Italia vince 10 a zero, poi 20 a zero, risultati assurdi, dettati da menti assetate di certezze. Ecco, era come nel film di Fantozzi: nell'arco di mezz'ora si era sparsa la voce che i morti erano arrivati a 40. E leggevi nei volti dei superstiti una sorta di recondita fierezza: loro ce l'avevano fatta. L'unica cosa certa che sapeva Danilo era che un morto c'era stato di sicuro. Una morta per la precisione. Nina.

Doveva essere caduta mentre scendeva dalle scale, mentre correva giù per le scale. Stavolta le sue gambe flessuose e bellissime l'avevano tradita, quelle gambe che facevano girare tante teste maschili in paese ora giacevano scomposte, come fosse stata una bambola buttata malamente da una bimbetta dispettosa.

Una bambola: Nina era di più che una bambola. La sua bellezza era pari alla sua intelligenza.

"Vieni Danilo, vieni con noi!" disse Gianni afferrandolo sotto le spalle. Fu un bene che il vicino l'aiutasse, si sentiva confuso, come se avesse bevuto troppo. Le gambe gli cedettero al primo tentativo di rimettersi in piedi, se non fosse stato per Gianni si sarebbe ritrovato steso per terra.

Poi fu tutto un balletto di vigili del fuoco, medici, infermieri, gente che sembrava appena atterrata da Marte, giornalisti. Quando i poliziotti entrarono nel bar, Danilo era riuscito finalmente a mandar giù un sorso del caffè che Sandrone gli aveva preparato. L'odore dei liquori che si erano frantumati mischiato a quello del caffè era come un pugno nello stomaco. Ma quel chiosco aveva retto stoicamente, ed ora quasi tutto il paese era lì. Avrebbe fatto affari d'oro Sandrone se la situazione fosse stata ben diversa. Invece distribuiva caffè, Brandy (l'unica bottiglia che non si era rotta insieme ad una altra di Sambuca), pane stantio e acqua a chiunque, la cassiera non c'era nemmeno. Era sotto le macerie di casa sua, morta. Dissero che sognava di diventare attrice, di finire sui giornali: in un certo senso il suo sogno si realizzò, peccato che non potesse essere lì, a guardare il suo bel volto in prima pagina sui giornali nei giorni seguenti.

"Salve Signor?" disse un poliziotto rivolto a Danilo. "Lugli. Danilo Lugli" rispose in un sibilo. Il ragazzone in divisa gli porse la mano e gli fece le condoglianze, per la perdita di sua moglie. "No, non è… non era mia moglie. Convivevamo.". Erano in tre, tre ragazzi che sembravano pronti per un incontro di wrestling in maschera. Non aveva mai visto dei poliziotti così: quelli che bazzicavano in paese sembravano cresciuti a forza di latte e merendine. Questi no, questi erano cresciuti a bistecche e pasta-asciutta.

Nina era morta spezzandosi il collo. Ma non era finita lì. Lo strazio di Danilo non era che all'inizio.

La sua casa era rimasta in piedi, solo una crepa si apriva sul lato posteriore, quello che dava sul giardino, dove c'era il garage. Quello era crollato. Disintegrato, come un castello di carte spazzato da un uragano.

La macchina era rimasta là sotto, s'intravedeva parte del cofano e del bagagliaio, il resto erano calcinacci, mattoni e lamiere. Fu quando i vigili del fuoco cercarono di andare nella casa vicina, quella di Gianni, che videro il corpo. Si erano arrampicati su quel cumulo di macerie per scavalcane altre, quando uno di loro gridò:" C'è qualcuno qui!". Non doveva esserci nessuno. Invece il busto di un ragazzo spuntava da sotto quel macello. Era morto. Stecchito.

In tutto ci furono 20 morti. Anche la signorina Tebaldi morì. Danilo ci era affezionato, gli portava sempre la crostata di prugne quando la faceva, gli ricordava sua mamma. Aveva 85 anni e sembrava la vita fatta a persona. Eppure quella notte, quella terribile notte il suo cuore si fermò, quel cuore che l'aveva sorretta in tutte le avversità della sua vita. La trovarono nel letto, come se dormisse serenamente, il ricettario sul comodino e la foto di suo marito fra le mani nodose. La sua casa fu l'unica a non riportare il benché minimo danno, ironia della sorte.

Sergio Marescotti. Si chiamava così il ragazzo che trovarono sotto le macerie del garage di Danilo. Era morto a causa di forte trauma alla testa. Doveva essere stato molto bello, lo si intuiva dalla metà del viso che era ancora integro. L'altra metà era stata spazzata via da un cumulo di mattoni . Aveva 20 anni. Quello che sconvolse non fu tanto la sua giovane età, quanto il perché si trovasse laggiù, nel garage di Danilo.

Dopo i primi giorni di caos totale, con quegli avvoltoi delle televisioni sempre lì appollaiati sulle spalle dei poveri abitanti del paese, quando s'incominciava a parlare di gare di solidarietà, di aiuti, e il sindaco che sbiancava difronte alle cifre da impiegare per ridare un volto alla sua Signoria deturpata, i giornali presero ad occuparsi di Sergio, Danilo e Nina.

Alla fine tutto fu chiaro. Ci fu anche chi disse che era una storia degna di un film… se solo la cassiera di Sandrone fosse stata ancora viva…

I carabinieri trovarono il cellulare sia di Simone che di Nina. Ci fu anche un risvolto tragicomico, una sorta di bagarre tra Carabinieri e Polizia su quel ritrovamento. Alla fine ebbero la meglio i Sempre Fedeli nei Secoli.

All'inizio pensarono che quel ragazzo, che veniva dalla città e che nessuno conosceva, fosse un ladro. Ultimamente c'erano stati dei furti: Gianni si era ritrovato la porta di casa forzata, ad altri era andata peggio. Ma quando accesero il cellulare del ragazzo e videro le chiamate e i messaggi capirono. Li confrontarono con le chiamate e i messaggi di Nina. Erano amanti.

"Ti aspetto per le due al solito posto. L'idiota va a letto sempre alle dieci, come le galline ahahahahah. A dopo

AMORE!”. Messaggio inviato alle ore 21.05 del 2 marzo dal cellulare di Nina Stovich a quello di Sergio. Sei ore prima del terremoto.

“Ok AMORE MIO! Non vedo l’ora di baciarti! A dopo, mi raccomando, sta attenta!”. Messaggio inviato alle ore 21.12 del 2 marzo dal cellulare di Sergio Marescotti.

Quando la notizia dilagò, tutti provarono una pietà immensa per Danilo. Non solo aveva perso l’amata ma era venuto a sapere, da un ispettore dolce come una grattugia sulla pelle, che la sua compagna lo cornificava allegramente, usando come alcova il garage dietro la sua casa, sotto il suo naso. Ci fu anche qualcuno che insinuò l’ipotesi che potesse essere stato proprio Danilo ad ucciderli… Impossibile! Danilo fu descritto da tutto il paese come l’uomo più mansueto ed irreprensibile del mondo. Lui amava alla follia Nina. Poi come avrebbe mai potuto affrontare quel ragazzone alto quasi un metro e novanta? Lui, che a malapena arrivava ad un metro e settanta? Impossibile pensarono gli inquirenti, impossibile pensò il mondo.

Gianni ogni volta che lo incrociava abbassava lo sguardo, come se guardandolo dritto negli occhi avesse potuto assorbire tutto il dolore che provava quell’uomo. A dire il vero quello era l’atteggiamento un po’ di tutti; persino il parroco, Don Mario, una sorta di tricheco costretto in un ridicolo abito talare, non trovò le parole giuste per consolarlo, ricorrendo a colpi di tosse strategici ogni volta che la sua mente arrancava alla ricerca di parole introvabili. Danilo venne poi a sapere che, durante un’omelia, si lasciò andare ad un “Dio vede e provvede!”. Dunque era stato merito di Dio se quei due avevano trovato quell’assurda fine. Certo, aveva fatto le cose in grande, ma nessuno osò commentare né lamentarsi. Bigotti fino al midollo.

Nina. L’aveva conosciuta due anni prima, quando era andato a trovare sua sorella all’ospedale di Bologna. Aveva 34 anni. Danilo 56. Era la badante di una donnona che non le dava tregua. Sua sorella aveva partorito due gemelli e, per tutto il tempo che rimase ricoverata, lui andò a trovarla. Dormiva in albergo e una sera si ritrovò Nina ad aspettarlo. Da allora non si lasciarono più. Gli cambiò la sua monotona, insulsa vita, gliela scombussolò, come un terremoto.

Quando tutto parve tornare alla normalità, Danilo riprese le vecchie abitudini: riprese ad andare da Sandrone per un caffè; non c’era più la cassiera sognatrice. Al suo posto una ragazza che, semmai avesse avuto anche lei l’aspirazione di diventare un’attrice, avrebbe potuto solo ambire al ruolo di uno zombie. Il cinema :l’avevano ricostruito, migliorandolo. Ci andò diverse volte, e tutte le volte che l’attrice di turno baciava il suo eroe lui immaginava che fosse la barista di Sandrone, commuovendosi ogni volta. Riprese ad andare a pesca, cosa che non faceva più da tempo, da quando si era messo con Nina. Non che lei non volesse. Era stato lui a lasciare la tranquillità dei suoi fossi, per un hobby molto più impegnativo: seguirla.

Gli aveva messo così tante corna da far invidia ad una mandria di alci. Ma era furba, o almeno pensava d’esserlo. In paese tutti la guardavano con diffidenza, come succede in tutti i paesi quando arriva un estraneo a turbare il loro microcosmo. Ma nessuno l’aveva mai vista all’opera. Nessuno. Solo Danilo. Tamto bella quanto intelligente… ma Danilo era di più, molto di più.

Andava a cercarseli lontani i suoi amanti. In un anno Danilo aveva speso l’ira di Dio in benzina e regali per lei, cercando disperatamente di tenerla legata a sé. Poi quando era arrivato Sergio le cose erano cambiate.

Se lo portava a casa quella puttana. A casa sua, con lui lì’ vicino. Era troppo.

Quella notte aspettò che i due facessero i loro porci comodi, poi preso da una rabbia incontenibile scese, aprì la porta del garage, e se li ritrovò davanti. Era davvero un gran bel ragazzone quel Sergio, ma Danilo ebbe dalla sua in alleato prezioso, micidiale: la sorpresa. Proprio come tanti furono sorpresi dalla furia di quel terremoto assassino, anche Sergio rimase spiazzato da quell’uomo, piccolo fragile uomo, che gli balzò addosso come una valanga, impedendogli la benché minima reazione. Erano quasi le tre di notte. Danilo prese la prima cosa che gli capitò in mano, uno dei mattoni che aveva lasciato in un angolo dopo alcuni lavori al garage, e picchiò, picchiò e picchiò ancora sul volto di quell’infame, mentre lei rimase come pietrificata.

Quando si girò a fissarla, lei capì che era finita.

Corse in casa, con la sua vestaglietta trasparente che svolazzava, le sue belle gambe che sferzavano l’aria fredda come lame biancastre. Corse su, lungo la scala, con l’intento di chiudersi in bagno, dove vi era l’unica porta con la chiave. Ma quando fu quasi arrivata, lui le fu dietro, la prese per le spalle e la scagliò giù. La vide volare: gli occhi spalancati, la bocca aperta in un grido strozzato. Più che terrorizzata gli parve incredula! Riuscì a sentire il suo ultimo respiro, una sorta di sospiro profondo, poi più nulla, scese e rimase a fissarla. Non gli interessava finire in prigione. Non gli interessava più nulla. Era sorpreso persino lui da ciò che aveva appena fatto, come se a commettere tutto quel macello fosse stato un suo sosia, tanto simile a lui ma decisamente molto più cattivo. Allora arrivò il boato e tutto tremò.

Danilo prese il ricettario: “Crostata alle prugne”. Aveva chiesto alla sorella della signora Tebaldi se poteva tenerlo e lei, dandogli una carezza amorevole, gli rispose che Anna le aveva parlato tanto di lui, che era come un figlio, quello che non aveva mai avuto. Sì, poteva tenerlo eccome!

Prese a mescolare la farina col burro, la scorza di limone e l’ingrediente segreto, fischiettando. In paese era arrivata

una ragazza, una moldava che doveva badare alla mamma di un suo amico. Erano diventati tutti amici ora. Le avrebbe fatto sentire la sua crostata di prugne.
Nina era entrata nella sua vita come un terremoto, ma ora sapeva benissimo cosa fare per assestarne i colpi. Assaggiò la marmellata infilandoci un dito e ammirò dalla finestra il garage. Lo aveva ricostruito proprio bene, lasciando una pila di mattoni al suo interno, nel caso che il boato fosse tornato, quel boato che gli era entrato dentro, e non lo aveva più abbandonato.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Il destino di Erin

di Stefano Ratti

Capitolo IV

I due unirono le loro vite e andarono ad abitare nella capanna di Erin, con la benedizione di Conan, delle rispettive madri.
Nell'intimità della loro capanna, quando teneva tra le braccia Eri, il ragazzo si accorse di averla sempre amata. L'amava più di quanto avesse mai creduto possibile. C'erano momenti in cui la sola idea che le potesse accadere qualcosa di male poteva sopraffarlo con una paura tanto grande che quasi non riusciva a respirare, e in quei momenti, la cercava per tenerla stretta a sé.

Intanto il nome di Erin riecheggiava di villaggio in villaggio. Quello di Cadar, di Estor e la maggior parte dei villaggi confinanti con quello di Elian, decisero di aderire all'alleanza delle terre dei laghi, offerta dal giovane capovillaggio e sembrava che tutti, riluttanti o meno, aderissero a quello scopo.
Conan sembrò vedere in questo la possibilità di una grande terra unita sotto un solo simbolo, un solo grande condottiero, che avrebbe ingrandito i territorio, annettendo anche le terre del grande fiume e forse anche oltre.

Ma non era il tempo di sogni spensierati, Conan dovette riunire i principali membri della casta dei guerrieri in un'assemblea, per decidere cosa fare con il villaggio di Alfan, l'unico villaggio che non intendeva aderire all'alleanza.

Tutti gli uomini si riunirono nella capanna principale e si sedettero in terra con le gambe incrociate, disponendosi a cerchio in modo che tutti potessero guardarsi in faccia quando parlavano.
Il primo a far sentire la sua voce fu Mider, un giovane guerriero, che indossava sopra il vestito, una pelliccia di lupo.
Egli era stato al villaggio di Alfan a proporre l'unione di tutti i villaggi.
"Ongus, il capovillaggio, pensa che tu sia un impostore, che tu non sia il prescelto che porterà la gente la gente dei laghi a unirsi in un unico grande villaggio" disse con tono imbarazzato. "Questa idea gli è stata istillata da Ith, il druido che tiene sempre al suo fianco."
Erin abbassò la testa in segno di sconforto.
Conan prese la parola alzando la voce:
"Come osa!" urlò. "Tutti abbiamo visto di cosa è capace mio genero, lui è il prescelto."
Si voltò verso Erin con rabbia, alzando il pugno.
"Non puoi permettere che ti insultino senza reagire. Se insultano te, è come se insultassero tutto il villaggio."
Erin alzò la testa preoccupato. Non avrebbe voluto prendere quella decisione ma, non aveva scelta, non poteva dar segni di debolezza, i suoi uomini dovevano sapere di poter contare su chi li comandava.
I misteriosi occhi bianchi sembrarono essere attraversati da un lampo mentre parlava:
"Marceremo verso il villaggio di Alfan e pagheranno amaramente le loro offese."
…

I guerrieri di Alfan e quelli di Elian si fronteggiarono su un vasto spiazzo erboso. Gli uomini, una trentina per parte, si schierarono di fronte, a una distanza di almeno cinquanta passi.
Si scrutarono, cercando di capire la forza, la validità degli avversari.
Dallo schieramento del villaggio di Alfan, si mossero due figure. Una era quella di Ongus, il capo villaggio, accompagnato da Ith, il sapiente che era sempre al suo fianco. Ongus era un uomo sui trentacinque anni, alto e muscoloso. Aveva una folta chioma bionda e una lunga barba incolta.
Indossava una corazza di cuoio sormontata da alcune lamine di ferro mezze arrugginite. Portava delle braghe di tela con degli stivali di pelle legati con del lacci di cuoio.
Aveva con sé uno scudo circolare di legno ricoperto anch'esso da lamine di ferro. Sullo scudo era stato dipinto il corpo di un lupo.
La spada, rimase nel fodero che aveva legato alla cintola.

Ongus fece pochi passi fermandosi al centro, tra uno schieramento e l'altro. Ith lo sorpassò di un passo e osservò bene il gruppo degli avversari che aveva davanti.
Dal gruppo, si mosse anche Erin, armato della sua spada e di uno scudo di metallo. Conan cercò di seguirlo, ma il giovane lo trattenne con una mano. Senza dire niente, l'uomo tornò tra le file.
Il giovane capovillaggio si avvicinò a Ith.
Il druido era un tipo alto e magro, indossava un lungo vestito di tela grezza, tenuto ai fianchi da una cinghia di cuoio
dalla quale pendeva un sacchetto in cui teneva delle polveri magiche, per lo più polveri di funghi allucinogeni e di erbe velenose.
I suoi occhi vivaci e azzurri rivelavano un età piuttosto giovane, anche se i capelli e la barba, così lunghi e neri, che contrastavano con la sua pelle bianchissima, lo facevano sembrare più vecchio.
Ith osservò la corazza fatta di maglie di metallo di Erin, la corazza donatagli da Korak, o almeno così si diceva. Si diceva anche che nessuna spada, nessuna lancia potesse perforarla, ma lui non credeva che quella corazza fosse davvero stata costruita dagli dei.
I due avversari si avvicinarono finché non furono a un passo da entrambi. Si scrutarono in volto, senza dire una parola, sguardo contro sguardo, cercando un minimo di cedimento nell'avversario.
La loro mente era come unita da un filo che solo un sapiente poteva tessere. I due sembravano scrutare nella mente dell'altro, cercando di infiltrarsi, come per raggiungere il livello più segreto e profondo del proprio essere.
Poi nella mente dei due uomini esplosero le parole. Nessuno poteva sentirle, tranne loro.
"Tu non sei il prescelto" rimbombò la voce nella mente di Erin.
"Ti sbagli" rispose il giovane facendo rimbombare a sua volta il proprio pensiero nella mente del suo avversario. "Ho incontrato anch'io gli dei. Come te e gli altri druidi, anche io sono stato iniziato ai segreti dell'antico popolo"
"E' vero, leggo dentro di te che è la verità, ma leggo anche un inquietudine non giusta, una strana insicurezza, non puoi essere tu il prescelto che porterà alla vittoria la gente di Brar, non e possibile."
A quell'affermazione Erin esplose di rabbia:
"Bugiardo!"
L'urlo esplose nella mente di Ith, il quale indietreggiò di qualche passo, barcollando dal dolore.
Ongus estrasse la spada avvicinandosi al sapiente, sorreggendolo con lo scudo.
"Cosa succede?" gli chiese preoccupato.
Ith teneva le mani sulla testa dolorante, un filo di sangue gli uscì dal naso.
"Lui non è il prescelto, io lo so, l'ho visto, non lo è, non lo può essere" disse con voce rauca e a fatica.
Ongus, dopo aver sdraiato a terra il corpo provato del druido, avanzò furiosamente verso Erin.
"Non perdiamo tempo, vediamo chi di noi è il migliore" disse alzando la sua arma e urlando.
Gli opposti schieramenti si fronteggiarono, guardandosi malignamente, poi cominciarono a picchiare le armi di metallo sui propri scudi facendo un rumore infernale.
Ongus ed Erin si avvicinarono fino al punto di trovarsi a tiro di spada. Uno davanti all'altro, cominciarono una specie di danza circolare, fatta di sguardi, di studio dell'avversario.
Il silenzio calò improvviso su di loro.
A quel punto, entrambi i contendenti scattarono vibrando un colpo che entrambi pararono con lo scudo. Ad ogni assalto si prendevano un attimo di pausa, studiandosi, cercando il colpo che avrebbe deciso la propria sorte e quella degli altri uomini. Per un attimo Erin abbassò l'arma.
Ongus scattò velocemente, sibilando bestemmie, credendo che il giovane avesse per un attimo abbassato la guardia, ma era sola un modo per costringere l'avversario ad attaccare.
Erin parò l'affondo con lo scudo e, nonostante il terribile colpo ricevuto, abbatté la propria spada sulla fronte di Ongus, rompendogli il cranio.
L'uomo barcollò, mentre il sangue usciva copioso dalla terribile ferita rendendo il suo viso, un'orribile maschera di sangue. Da prima si piegò sulle ginocchia poi, cadde pesantemente a faccia in giù, nell'erba umida, sporcata dal sangue, e con la sorpresa disegnata sul volto.
Il giovane capovillaggio girò attorno al corpo di Ongus come per assicurarsi che fosse morto. Poi alzò le mani, urlando in segno di vittoria. I guerrieri dietro di lui lo imitarono in un immenso e grande urlo.
Ma, nonostante la sorpresa della morte del loro capo, gli uomini di Alfan non indietreggiarono di un solo passo, non desistettero dai loro intenti, e dopo un tempo relativamente breve, le due fazioni ricominciarono a studiarsi.
Falgas, un guerriero esperto, deciso a guadagnarsi il comando del villaggio che era rimasto senza un capo, incitò i suoi uomini a non rassegnarsi alla morte di Ongus e a lanciarsi in una carica forsennata.
La loro carica avvenne in modo disordinato e caotico, tra urla e imprecazioni. Avanzarono come un fiume in piena, brandendo spade, lance e coltelli. Alcuni inciamparono nel terreno, per essere poi calpestati dai loro compagni.
Quando i due gruppi si scontrarono, si sentì un frastuono assordante di metallo che diede origine a una grande confusione. Si sentiva il rumore delle spade contro gli scudi, grida e imprecazioni, grugniti e urla di dolore di uomini

in lotta per la propria vita.
Erin manovrava la spada, facendosi largo tra il nemico, aprendo dei grossi fiori di sangue davanti a sé.
Al suo fianco c'era Conan che procedeva di pari passo con lui in quell'assalto.
Dopo pochi minuti, i combattenti di entrambi gli schieramenti, ormai esausti, arretrarono verso le rispettive posizioni, anche per fare un bilancio della lotta, per vedere chi avesse avuto le perdite maggiori e chi avesse avuto ragione della battaglia.
Le perdite da parte del villaggio di Alfan furono ingenti. Sul terreno, c'erano degli uomini feriti gravemente. Quelli ancora in piedi erano piegati dalla fatica, appoggiati alla propria arma o allo scudo, per riprendere fiato.
Di fronte a Erin giacevano i corpi dei nemici.
Un uomo aveva perso il braccio e urlava, cercando di sollevarsi da terra, ma la cosa gli riusciva difficile dal dolore e rimaneva a terra gemendo.
Più tardi sarebbe morto dissanguato.
Gli uomini del villaggio di Alfan si erano radunati ed erano molto meno numerosi di prima, almeno la metà di loro era ferito o morto. Avevano tutti un aspetto esausto, eppure trovarono ancora la forza, o la pazzia, di avventarsi conto gli uomini del villaggio di Elian, che erano in evidente superiorità numerica.
Il giovane capovillaggio era uno di quelli rimasti illesi e sembrava non sentire la fatica della battaglia. Armato della spada che gli era stata donata dal dio Korak e dello scudo ammaccato da decine di colpi, si mosse in avanti tra le linee nemiche ormai esauste, bloccando i colpi che i suoi avversari cercavano inutilmente di portare alla sua persona e colpendo a sua volta, colto dal furore della battaglia, dallo spirito della bestia.
Vedendo Erin avanzare imperterrito tra il gruppo nemico, Conan e gli altri, ripresero la voglia di combattere e lo seguirono, ritrovando nuove forze che credevano ormai finite, travolgendo gli avversari.
Per un breve lasso di tempo, gli uomini del villaggio di Alfan, cercarono di resistere disperatamente, affrontando il nemico. Le grida si fecero più numerose, il rumore del metallo, ancora più forte.
Dopo pochi minuti però, la battaglia sembrò scemare. Ith, si era ripreso e rendendosi conto che la sua gente stava per soccombere, cominciò a urlare come un ossesso verso di loro. Gli uomini sembrarono dar retta al proprio druido e cominciarono a ritirarsi lasciando sul terreno più della metà dei loro uomini. Mentre cercavano scampo nella fuga venivano però colpiti dalle lance. La ritirata si trasformò in un massacro. Il giovane sapiente si inginocchio disperato vedendo i suoi uomini decimati.
A quel punto, lo spirito della bestia cominciò a placarsi nella mente di Erin che fermò i suoi uomini, lasciando fuggire i pochi avversari che si erano salvati.
Alcuni guerrieri, con la propria spada, decapitarono alcuni avversari, mettendo insieme una collezione di teste mozzate che tennero legate tra loro con i capelli.

Gli uomini tornarono alle loro case storditi e intirizziti dalla battaglia, portandosi via i loro morti. Le donne li raggiunsero portando cibo e acqua. Altre riconobbero i loro morti e annichilite, restarono ad assistere in un silenzioso dolore la sepoltura dei loro uomini.
Erin guardava la scena e si chiedeva se l'onore del guerriero, il suo destino da condottiero, valesse la morte di così tante persone.

E se avesse avuto ragione Ith, se lui non fosse quello che gli altri si aspettavano, se il dio della morte avesse sbagliato?

(le precedenti puntate negli aggiornamenti di giugno/settembre e dicembre 2011 - continua)

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Se 7 vi sembrano pochi

Sette racconti, come i peccati capitali, descritti in maniera non convenzionale: il peccato si percepisce a volte in maniera più esplicita, a volte si assapora appena, tra le righe, precipitando nell'abisso o sprofondando in immagini a tinte forti. Racconti di vario genere, un puro gioco letterario che esprime la necessità di evidenziare le fobie che ci portiamo dentro.

Simona Vassetti nasce a Napoli, classe '64; ama il teatro, il cinema, la fotografia. Vocalist di un gruppo rock negli anni ottanta, e attrice di teatro, da anni è impiegata in un'azienda di software. Ha pubblicato un racconto nella raccolta Bambine cattive (1994) Ediesse; il libro su Diabolik, collana ARCHIVIO COMICS (1995) e la monografia su K. Kieslowski, collana Le Guide del Cinema (1996) edite da Tesauro Editore; la raccolta di racconti Controtempo, edito Montedit e il racconto erotico Dietro il sipario, edito da Effedue (2001); presente nelle antologie Faximile, 49 riscritture di opere letterarie, Frilli Editori (2004), Vedi Napoli e poi scrivi (2005) e San Gennoir (2006), editi da Kairòs, la raccolta di racconti Pensieri di vetro edita da Scrittura&Scritture (2007); presente in raccolte edite dalla PerroneLab (2009), e nella raccolta 365 racconti erotici per un anno, a cura di Franco Forte, Delos Book (2010).

5 Il Campione

La superbia distrae la mente e di lei si beffa

Semplicemente vincere.
Non mi sembra di avere altra via d'uscita.
Ho rincorso la vittoria in tutte le cose della mia vita: è stato facile per me, sempre.
Questa volta è in gioco il titolo di campione mondiale di ciclismo.
Non è forse condivisibile che si possa vivere tutta una vita in funzione di un risultato, ma è credibile che quel risultato, una volta ottenuto, possa cambiare la vita?

La mia strada è lineare come non mai: pedalo in tranquillità, gli altri sono dietro.
Metri e polvere.
In fondo il mio obiettivo è chiaro: gareggiare per vincere, diventare il campione.
Il numero uno.
Bevo un sorso d'acqua mentre sul ciglio della strada mi rincorrono applausi e voci che incitano il mio nome.
Fin da piccolo ho amato primeggiare; ci sono riuscito grazie al mio modo d'essere: energico e volitivo. Il diventare adulti, invece, ti fa capire quanto sia difficile mantenere un primato.

La salita è lì davanti ad attendermi, ma non la temo. La mia preparazione atletica supera lo sforzo di andare oltre questa montagna.
Scalarla sarà una passeggiata.
Superarla senza fiatone una certezza.
Allontanarsi da lei, un atto di superbia.
Le gambe rispondono allo sforzo, la pedalata è più energica e lunga, ed anche il cuore non è affaticato. Sono a metà salita e mi sembra di aver già superato il peggio.
Certo della mia forza riesco a godere lungo il percorso della folla che mi acclama, mi lancia baci, coccola la mia vanità.
Adulazione.
Ancora un po' e avrò raggiunto la vetta di questa maledetta salita.
Sto per farlo, fra poco la supererò e comincerò la discesa.
Un attimo di distrazione.
Uno solo.
A volte uno è più che sufficiente...

Mi sono lasciato quella corsa alle spalle, così come la delusione che mi ha avvelenato il cuore per lungo tempo.
Ho la corazza dura, presto ricomincerò ad allenarmi: scalerò una seconda volta la montagna, senza commettere errori, questa volta. Devo solo rimettermi in sesto.
Ho gli occhi che mi bruciano: la luce che penetra dalla finestra m'infastidisce, allora chiamo l'infermiera suonando

il campanello più volte.

Non accorre nessuno e comincio ad agitarmi: urlo il nome di quell'infermiera del cazzo che sarà a fumare fuori con qualche altra stronza scansafatiche come lei.
Quando arriva si scusa, ma è tesa nei miei riguardi. Comincio a torturarla come tutte le altre volte: in fondo sono il campione e pretendo che mi coccoli, che mi presti attenzione, che mi faccia prendere le medicine utili alla mia guarigione, perché devo riprendere ad allenarmi al più presto.
Ogni volta che glielo ribadisco la ragazza mi guarda con occhi spauriti. Non credo nei miracoli, ma sulla prestanza del mio fisico non ci sono dubbi.
È sera: la mia stanza è buia. Ho desiderio di vedere la televisione ma sono abbastanza lontano dall'apparecchio e non trovo nelle vicinanze del letto il telecomando.
Allora schiaccio il campanello: una, due, tre volte.
La quarta volta attacco il mio dito al pulsante: che sia rimasto solo in quest'Ospedale del cazzo?
Ancora nessuno accorre alla chiamata, allora decido di andare a vedere che cos'è successo. Mi siedo nel letto, ma le vertigini mi assalgono ricordandomi che sono ancora un po' debole per alzarmi da solo. Allora chiamo il nome di tutte le infermiere che conosco; infine grido aiuto affinché qualcuno, anche un malato, possa udirmi. Ma niente, nessuno accorre nella stanza.
Cerco di calmarmi e di trovare la forza per scendere dal letto.
Respiro lentamente e riacquisto la lucidità.
Poi con la mano tremante scopro le lenzuola e...lancio un urlo...

...la salita é finita, ancora un paio di pedalate ed avrei cominciato la discesa, la mia tronfia sicurezza mi ha fatto chiudere gli occhi e prendere fiato.
L'attimo successivo comincio a scendere, ma non sulla mia bici: ho perso l'equilibrio, forse il terreno sconnesso, e sono volato dalla sella.
Scivolo per metri e metri lungo quel ripido pendio, senza dire una parola, senza emettere un grido, senza nemmeno bestemmiare. Mentre rotolo ho un unico pensiero: non sarei più stato il campione. Tanti sacrifici per diventarlo ed un solo istante per vanificare tutto.
Per sempre.
Sono rimasto senza conoscenza per mesi. Il coma è questo: un continuo andare e venire, tra la realtà e il sogno.
Risvegliarsi invece è stato come entrare in un incubo: senza più le mie gambe.
Gambe da campione, gambe che avrebbero macinato una vittoria dietro l'altra.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

PK[illegible]!ïus [illegible]T [illegible] [illegible] [Content_Types].xml
¢ ([illegible]
[illegible]
´TÉNÃ0 ½#ñ ‘¯(qË !Ô´ –#T¢|€kORƒ7Ùîö÷LÒ6*%M%J/‘œñ[æyìÁh
¥U²[illegible] ¤59ég=’€áVHSæäcò’Þ“$Df SÖ@NÖ Èhx}5˜¬ „ Ñ&äd £{ 4ð h 2ëÀ`¥
°^³^K_RÇø + Þözw”[ÁÄ4V d8x,,ÍULžWø{ãäÓAI’ÇÍÆJ+'RW u ¶b<¨p
€aÎ)ÉYÄîèÂ^ géÖU†ÈzO˜I nÐ:iW¨*?Mí lqo §— ’1óñ•i´N—Ö *,Ÿkì;ë¦iñi‹Brhð ›ó–
C xNZeME3ivþ ú q ü¿‹
o—<ú {ë ÅØÎÖ‡jZ ^ £pà£„æèŽ· 1bd—h~ËÜÕ~= ï ÐúÛ?;ƒšæ¤d ×hÂ¦
ÎÖû5y
õI K˜¾_,ý=ò.#Íüqëÿ Æî¹¨Ð-SGë7qø
[illegible]ÿÿ [illegible]PK [illegible] [illegible] [illegible]! ‘ ·ó[illegible]N [illegible] [illegible] _rels/.rels
¢ ([illegible]
[illegible]
Œ’ÛJ A †ï ßaÈ}7Û
"ÒÙÞH¡w"ë „™ì w Ì¤Ú¾½£ ºPÛ^æôçËOÖ›ƒ›Ô;§< ¯aYÕ Ø›`Gßkxm·‹ PYÈ[š,g
GÎ°inoÖ/<’”¡<Œ1«¢â³†A$>"f3°£\…È¾Tº I S ‘Ì õŒ«º³¾ÇôW š™¦ÚY
igï@µÇX6_Ö]7 ~
fïØË‰ È aoÙ.b*lIÆr j)õ, l0Ï% ‘b¬
6ài¢ÕõDÿ_‹Ž…, ¡ ‰Ïó|uœ Z^ tÙ¢yÇ¯; !Y, }
{ûCƒ³/h> [illegible]ÿÿ [illegible]PK [illegible] [illegible] [illegible]![illegible]4T”@ [illegible]a [illegible] [illegible] word/_rels/document.xml.rels
¢ ([illegible]
[illegible]¬”ÏNƒ@ Æï&¾ ™»,TÆtÛ‹šôàEë l
a€µ°»Ù ¥õé ‰ý +^¸ Ì[illegible]ß÷cv>&³uSG èƒ¶FB ' ¡Él®M)áuñxq Q erU[ƒ 6 `6=?›<c^_
•v!b $TDîN^ UØ¨ [‡†ï Ö7Š¸ô¥p*[© Å(IÆÂ jÀôH3šç ü<¿„h±qìü¿¶-
á½ÍÞ 4tÂB´¸|A"þ¸À²Ê—H š1Ó,8
r3$ ñ€p Ð•¢»¦} £! Â¯Il;} é ´©y¡vG ººÏ~<¤}a
-Ô²>8‰]« âzHˆŠ·Û×Ú¬öcøYõ¶mc§ËëOm97 6 kÚ>ödsNÅÃšÐ õçÖ^
‰ª ŽîÖ_Bƒ¹V
¢k¦ñ›Ãò;:âèÇ0ý [illegible]ÿÿ [illegible]PK [illegible] [illegible] [illegible]![illegible]&ô# X [illegible]ðq[illegible] [illegible]word/document.xmlì Ër
¹ †÷©Ê; ÌB Y¢îcfä±,Y W©<ŽíI²²™ › ‰¸Ùh£»)[«Yæ R•Te™ló
~“y’| hÒ$-É´GŽÄLk!’`_Ð8 üç? à×ß¼ ¥jl|a]vØÚÚh·”É ×³Ùà°õýËÓ{_µTQê¬§S—™ÃÖ[S´¾yðë_}}Þé¹
¤ ™¬T\"+:c¾ –eÞÙÜ,’¡ ébÃå&ãË¾ó#]òÑ 6GÚ¿ªò{‰ åº´]›Úòíæv»½ßª/ã [•Ï:õ%î lâ]áú
¥œÒqý¾MLý29Ã/sßxæIÝåpÇMoRúà²bhóbrµÑç^ G N.2¾ì!Æ£trÜy¾ÌÝz^Ÿ# Q »}î|/
÷.1EAëIürzÅöu÷® P.1=c™.ÌßsÒ“‘¶Ùô2¢ òŸ

o ámÆ{oÊ¥Þ? cñ]êºÞ[yÍÕy]ì=?lµÛÛíƒGÇ [“¦ Ó×UZÎ| Îxæåå‹ÜöÜù±ËJïÒMið±ÝŸÒVp]$Ö ¶ÎªÄö ´z¡³B}ŸY4ÝÈ
†GYqõ·Iqù‰áFÝøÿ¸ ¯‰K ç,c ¶vÂ_+|Q\LZ·Û“–céX82¶mÖÝæ5—îËk3*Í¨œwŠ‹FW šx‹Ûñ+Ü]\ó3qÀ {; {Û[Áu Ou‰ þK2én×13 'øËuÊÍàýŒ mvð¶÷öO ®×¼"× È^³R+¨dg T ?
<¯R tUº¨ Ÿ¤¿7àW«gÐÂLËõ ¡Æ özŒ°8Ïanõƒ? Æm·÷vwöO ,Ñ]aH3=ª ÍL‹ôñX§¶ëm|
øÌ=óÍõ àÉÎö‡ð$¶M: *±Iùàëq§ êÜ”os£lï°õÃ›6 ?” {-•8`^a/ ííýv{=üo)×)r œ â:ˡ7}ã# —ð¡l)¢
,áakôp÷á^Ê¿‡÷ã¿½7µ¾MSÃ ú ”x÷*¾ = Õ_œÍŠò ydKãåQÆ @ªT á½2¯‰tl_
‰r zÎTnß˜ôŒ ²½r¨ >ã¬xdQ ÔÃ¶Úº¤ÚêáV} x4À¼§ nsx ÆéUbûŽ
Ã o nvÉÉs }kì`XÎ Uw^.Í5Ç;ì_qçƒëï ®ùU}ÌüóÇëÎ U§¶Ú³WØœ x‘,27oJ_I´é^ 9 ¼îY¢È JÒ† ¸Nâ²Ì$
¥¨ÖaËóN ÕuR—¼Rc¹ÆaËô,‡ê"ç[/qœœÊQÜvª–S
úùd4Ò ¤ÌÀ =œÑY»ÕÞF%ãý~;«Èµ6 _”ÃÎÖÖÎÆö^^þn ÄÒ¹¿¿q Ç¶¨cÙNx› ¬tÜ±ÜÏôt©•ïÈÍü“Þ®Üº
´¥hèlo#Ø f%f "˜kÂ˜ ¾ÜÐ/‹s,¡w—sF 9ñ>1ŒÙ–žÎƒÐE X�l['< v] ?f ”’ _1}¨y—
6ƒ#>×¥ýÏŸôÁ©× Ñw¢Õ™V§Ð ‰Õ‹ y›²{ï§¯ ÊºJ«DgZõ¬zDÀ:Èôºz÷/%< UUöÓ sEŽÿT"ÉÂ
%ÃwÿÆ÷ g˜4Õê§ ÿ^˜ ŒØ¨L{±¾±þéÇ Èõ bˆ {<í«÷&€ pÛ¢tþ-”SœÏæÕâèÑþñã½¹™î…xõ‰F~;¹jTÌÅ
ÿ¦¬cf œŸŸoàÂ¼å± _¸ÌnØrîi9|ú¸·nÀ³ßXìæg°
µ€ úÿEa°;mÉÏuÂTY:Õs¹S~òÉª¾7¯+¦U •Y±K>aqª°üÃl‡:ËœÊ] V… TÖ e”Î
±ø‹ Í lÜfœéMY ãV þ COp Ìlª¯¹|a5§É7+ÉÙ(XÐÊëè ´/±r›è y¯€j~T #â mâ >d�¿œVÞÖt4±
[¤e9À8Xõ\ºÜ`ÍL¼W ðŸ F%è\„Ý5—ÉË {SÞù ”øQ²õãÑÌ§ t{oçþÑ‘Ìb ª¾^+ïä@G$ þ/1†»_}ˆÿbÛ¢²2"“Q
‰:Y Õ—ñ¡Ÿ‹g?þ< YÏð‹¥&Ce ô¨ ”„‡%c@ÀŠŽßð”º w°»³Û ˆç ìÑf=ä š>qÒý:Ýp#TG r»¬â R…
CçØëÐ¶¨8b„¢$×å j $ ÔDÍ®7¾/1ª}ë‹RÈ °ën ÝÜØ^aŽ‹ãõ ¡Í<é'Ï\×‰srã` Ä Ä à„Ì@…
a V í5Æ mh" ß•¨ d1 `ì¼S@ Þ‘?6ÞêOÇ¡ Ì#1P'3'Z?7,Ÿå\—•ù
‰ 9">§ž œ_W OX9è=ò÷8Ä 6Ž yt¼eN9À�Š ï¨´:®ºšãDþ BÀ§¿™ yÉžK9Á%|
ÄœÛ¾ +Âhº:M ãRÚÌÝÓ#LƒhÜ • +a¸]3õ`Ùic2ÓÜü 6.# ™NnÍd^ ¶ øØÊ¨*± ¤5"+â!„-ÑZ ‹ò ^Œ-é
ü§0+Â‡»qã*ñt ÄæÝ—{ ‹Ä¤È˜*“è2ûv Z> ³¦ ;l; ÈxÓ _Pà-Eô% &¢i&ØE'õ%=ü õ“X ¯F &
¢‡[, ÝVé±7Ý® ëJ(“YG&$’ ®Á +g0Giºf3!T±„Qn ¡™õ˜÷` ¨ Dò¸M�åÄZ2ÀÄPx§ ¹ºº — ÑÅ
\Y ? X9 8 t¸FÜ`²‹ Œ¨1f66‰Y Yƒ3-¦.†®{˜¿A)¬òfÀ ¯É¤ZABÊ¤j § i‘¹ þ O)À ×(ŽÒx™ &>
´1“U4“(D‰½áóEÝ5†c
;�]†é ¸!AZZ¹Ap‹‹tU#ö• û™¦ †T‹dY§L á!P ^™5¡áê… §“¬œ„ ©î:Rç€~ ö'µ¬¡š…
9‰ÔÙº ; F;™4OšÞ[QŠ†J B’ñê +)T0>„ ª ,«g O2Õzj³¾XÀ‰±- 8:áL,÷;N‰ Pÿ
¶ Ã(SzÂñš :Ó„‰ :HžæÄº b G¹ƒcj¦ýŸ3í7Y) x×fü&)¢/Gº.u{™ ¢—^Å0 ,Ê´�M@Œ ‰$òUÁ, Ú×tO
€•@êžT½HE‹ +Ó«(c _Üœ Yö n‡Œ[¶w rGìmI÷ @% •²$p—J8@K•é ½ò:„ †ü–¨ž
Ýà …© ©#Ÿß ‹^¶ów|ha,+r�Ežš¬ÇZF&9ˆ-—šÆƒ_êÁ
— û ðH q ¦¬ F& á‘ 5pVÎ÷]AÒ/¯ÞýgZ W˜ x4â»Àµ 7X
xÇg ÉÈT4™kÄÙ×þDSrè&±’XÍ”û¢29¤]ú•KbÎmM{ÞLL,õŠ mý|Û k*w(]ºË•;±J‡,œ˜>ë
±v&Ñ / <Q øsIBF c’Pj åÐÅ^$ ƒ©¥D^0 É\j2wYøÏey n Ç¨YÁ êJà‘ ;•ãâ;åƒ¤Ü@ öâ Í Ü0Œ
—-õ¼óE §”ì3ÍÉ’€ !ëlPQ™E+¢
¥*_ ÿxË’HÞ!xÉ Ið#H TÜÍ > ± ¦ñÛÁå ï×ƒX¯ “+¯+k,¡à \Az1eÍ-
Ke¨ºš+Ä" BíÍ ÛÊØ Ëa¨] w ¿EþÑ» +àÞ'§ Ó�y ¬eY«ÔæH "¥ ë’¢"ùlGL!±tc’žÌ
¥~C@·Ì*RíÈhÖ>ªA +‡&¾ÏH8SË˜ HÉjQoØR�‘—nc£ çÊ‰ó» ì Œ L P¡!·(ÉI©· äCÄ)Z ký¨$)\
— ÔìP¶¥+O‰–@ˆÆ7â F™¬¨—@â 6Pè;6Ðó
—·zÀá ¸LˡY œÒ3Ô|ì¨ç jK š‡ — °!× Ñ”Ô¬Rü
ANa÷ºêz‰¦G
® Ú®¨d G‰I#zèk/À€l¥D#]l È"£�$Ø €õl Ö I–WvØ Ô
y Y8ÑL:+7éD:
ì]ô©ÿ-Y þ¤^*AbNp÷dÁ ‘>z±P
uIñÌz3 É ìEâV©—€¹«+ ,Oêè11RyB /¬jmŒéç SÃ…¯X½À»¿’’f= kX™Ç™Û•,Ëb¶÷=Yë-
¸8,a%³Í4.Ûí #ØiÌäR3Y•¤ì aõ Ø\63±å» _É&G
" l õÕäbYÔ¬¶ö v ‘¯´ÈO ÁJÊ c'õÅ"ujX¼+5+ÙÉxÉê"¬¿ß ÷åQÚª 7PrZf„ËV–èl`)C¢¬ ¸
U9Æ Hp ˜ ÖÈÀúf²°" u<G>´© ¸tÃÓ [}€Ö'ß-ªÀ OèÉZûP
ø%M†®`õRª&ëg(ÃbÇ+))Á5°1eb ¿¿Ò~ÿŒ% ²- «Q�v¡ ¼.lV¢FnMr ’Ñ BcëQ#ê wüd—r²LÁÔ!
¬‹ð»#Âb³ìÞåÖ±Ð³¼ïab vµ M§:¡b[V†„™ !Ç=‰¤vEV…4^{¥½öS°8ô
èìóË ÿßv [¼u$[šP1ñº"’’Ô"YÂTu ‘-ù `…ú¤¸EÔ§[ê/Z°ËSŒ »»;ÛËîRyú¨½··?»ý`>·áò#~Ÿé%Û®×ûù-
ÿ q'Âë÷Ì“}
ã…¯Øºî Ø‘c¦Ðä©9 {GÇ kZh
?o0sà‡¥z»§ûÛÛÓ½,Ùa(ìn¾5myÿ ;±mRl.c~énRõ _³=ÏB ë- Z¿\Ï%ßvôòåã§ ~òÝÓÇ¿QJý!n \†Í€q
±²x6ìÞ é U*VjC ášüZ ¹kuV¿S¡Aj>^ ^ 0ðží÷Ã¦þF±Ÿ YIA€ ü¬ñ p”ûÔ4š
¤M¹ {upÂÜ†Ä²ÓKU²£ÏÅÅ¤R ¤.^DvÊbõ »À0Å IÊ]Æ ò_���ÿÿ”RKnÛ0 ½

ÁM6…?²\%Fd IÓnRÀHNÀP”4 Å!È‘…ø4½K/Ö! ºª #Î›á{ä k PDp úó[€# #¢'ò»åršˆ…W à è• t
°€ ñr£FÂ`„7 ”# G0¼ ¬h €1f
¢¶c„#2"F §“b*î2 •hø 7È<Šõ v D‹aPÂˆ ü"0@ NñI™Ç 8*ÂÅýrÚÑ>Å £ßßO;/8 Ð¼Örµ*VÕãÓ³
<C‡ ÀmUnÊÕ üfZ5Zú·ýpÕœ™ ,3í&hpzBG í2 1¹â: ±àL-7_3yJ^GË@²IæVp
·µ "½äÞuYÌ•_š GekùŽÔÏX˜ Ãw ‹\VQ Ôò‡ÁÐ J è \¼Bf 5Z gÊMþ iò*±òßŸÿù FÓ!
õÿ uo¼)yt·.«r+ }xsVåé ¸ Ç8_Çwo'®Mµ\ Å<€ž×Û[^ç3ûî§Jg ôµ,n7é†<÷žEÖÕ]•R6‡p¸Ti¯Š½Qü6jY y€-
"?åKÚ ”ÓO16(yš†Ç#ú >»Æñ¶Ùª˜]Én½có‘
êq0Žö €€ÿÿ €PK
€€€€€€€€!€7O¾ïÝ"€€Ý"€€ €€€word/media/image1.jpegÿØÿà€ JFIF€ €€ € €€ÿþ
€ *€ÿâ øICC_PROFILE€ €€ è€€€€ €€€mntrRGB XYZ
Ù€ € € €$€ acsp€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€ €€€€€€€€€€€€öÖ€ €€
€€Ó-€€€€€)ø=Þ¯òU®xBúäÊƒ9
€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€€ desc€€ D€€€ybXYZ€€ À
€€€ bTRC€€ Ô€€ dmdd€€ à€€€^gXYZ€€
h€€€ gTRC€€ Ô€€ lumi€€
|€€€ meas€€
€€€$bkpt€€
´€€€ rXYZ€€
È€€€ rTRC€€ Ô€€ tech€€
Ü€€€ vued€€
è€€€‡wtpt€€ p€€€ cprt€€ „€€€7chad€€ ¼€€€,desc€€€€€€€€ sRGB IEC61966-
2-1 black
scaled€€€€€€€€€€€€€€€€€€€

ú
E k ‘ · Ý * Q w ž Å ì ; c Š ² Ú * R { £ Ì õ G p ™ Ã ì @ j
” ¾ é > i ” ¿ ê A l ˜ Ä ð! !H!u!¡!Î!û""U","¯"Ý#
#8#f#”#Â#ð$ M|$«$Ú% %8%h%—%Ç%÷&'&W&‡&·&è' 'I'z'«'Ü(
(?(q(¢(Ô))8)k))Ð* *5*h*›*Ï+ +6+i+ +Ñ, ,9,n,¢,×- -A-v-«-á. .L.,.·.î/$/Z/‘/
Ç/þ050l0¤0Û1 1J1,1º1ò2*2c2›2Ô3
3F3 3¸3ñ4+4e4ž4Ø5 5M5‡5Â5ý676r6®6é7$7`7œ7×8 8P8Œ8È9 9B9 9¼9ù:6:t:²:ï;-;k;ª;è<'<e<¤<ã="=a=¡=à>
>`> >à?!?a?¢?
â@#@d@¦@çA)AjA¬AîB0BrBµB÷C:C}CÀD DGDŠDÎE EUEšEÞF"FgF«FðG5G{GÀH HKH‘H×I IcI©IðJ7J
}JÄK KSKšKâL*LrLºM MJM“MÜN%NnN·O OIO“OÝP'PqP»Q QPQ›QæR1R|RÇS S_SªSötBT TÛU(Uu
UÂV V\V©V÷WDW’WàX/X}XËY YiY¸Z ZVZ¦Zõ[E[•[å\5\†\Ö]']x]É^ ^l^½_ _a_³` `W`ª`üaOa
¢aõbIbœbðcCc—cëd@d”dée=e’eçf=f’fèg=g“géh?h–
hìiCišiñjHjŸj÷kOk§kÿlWl¯m m`m¹n nknÄo oxoÑp+p†pàq:q•qðrKr¦s s]s¸t tptÌu(u…
uáv>v›vøwVw³x xnxÌy*y‰oyçzFz¥{ {c{Â|!| |á}A}¡~ ~b~Â # „ å€G€¨
k Í,0,’,ôƒWƒº„ „€„ã…G…«† †r†×‡;‡Ÿ^ ˆiˆÎ‰3‰™
‰þŠdŠÊ‹0‹–‹üŒcŒÊ 1 ˜ ÿŽfŽÎ 6 ž n Ö‘?‘“’ ’z’ã“M“¶” ”Š”ô•_•É–4–Ÿ—
—u—à˜L˜¸™$™ ™üšhšÕ›B›¯œ œ‰œ÷ d Òž@ž®Ÿ Ÿ‹Ÿú i Ø¡G¡¶¢&¢–£ £v£æ¤V¤Ç
¥8¥©¦ ¦‹¦ý§n§à¨R¨Ä©7©©ª ª « «u«é¬\¬ÐD¸®-®¡¯ ¯‹°�°u°ê±`±Ö²K²Â³8³®´%
´œµ µŠ¶ ¶y¶ð·h·à¸Y¸Ñ¹J¹Âº;ºµ».»§¼!¼›½ ½ ¾
¾„¾ÿ¿z¿õÀpÀìÁgÁãÃ_ÂÛÃXÃÕÄQÄÎÅKÅÈÆFÆÃÇAÇ¿È=È¼É:É¹Ê8Ê·Ë6Ë¶Ì5ÌµÍ5ÍµÎ6Î¶Ï7Ï¸Ð9ÐºÑ<Ñ¾Ò?
ÒÁÓDÓÆÔIÔÈÕNÕÑÖUÖØ×\×àØdØèÙlÙñÚvÚûÛ€Ü ÜŠÝ Ý–Þ Þ¢ß)ß¯à6à½áDáÌâSâÛãcãëäsäüå„æ
æ–ç ç©è2è¼éFéÐê[êåëpëûì†í íœî(î
´ï@ïÌðXðåñrñÿòŒó ó§ô4ôÂõPõÞömöû÷Šø ø¨ù8ùÇúWúçûwü ü˜ý)ýºþKþÜÿmÿÿdesc[illegible].IEC
61966-2-1 Default RGB Colour Space -
sRGB[illegible]XYZ
[illegible]b™[illegible]·…[illegible] ÚXYZ
[illegible]P[illegible]meas[illegible] [illegible]
[illegible] XYZ [illegible] [illegible] 3[illegible] ¤XYZ [illegible]o¢[illegible]8õ[illegible] sig [illegible]CRT
desc[illegible]-Reference Viewing Condition in IEC 61966-2-
1[illegible]XYZ
[illegible]öÖ[illegible] [illegible]Ó-text[illegible]Copyright International Color Consortium,
2009[illegible]sf32[illegible] D[illegible] ßÿÿó&[illegible] ”[illegible]ý ÿÿû¡ÿÿý¢[illegible] Û[illegible]ÀuÿÛ[illegible]C[illegible]
#,% !*! &4'*./121 %6:60:,010ÿÛ[illegible]C
0
0000000000000000000000000000000000000000000000ÿÂ[illegible] [illegible]™[illegible]´ [illegible]"[illegible] ÿÄ[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] ÿÄ[illegible] [illegible] ÿÄ[illegible]
[illegible] ÿÚ[illegible] [illegible] [illegible] Ìw åÝ=¯^'Fœ#¨ÊMRákv ìl²ÃéÏ óŽ Ù8s
®è×ñãS•Rëc$uÍåÎKgw¹¢8b èM3¢¦³[illegible]öØÝÊì—»çËô-åe³¥ Ïy q dêV?§oL…ÒE,1²s–Ø”r´H
hÄSØ’W°ïï[illegible]^ éÊôõnÜñÒ< Óô¯Ù‘´š¥ á Î 5 / $=œšƒU”ôyª—Ûg ÂfÎ a:»Å‹•^3,
…,ÐùŠ¼ ‹ "Ìo ú IÏ« Õì| ¢ùæ^Ð NÏFP½ˆŠãã]xšÕ ÜJÉ Û Ç¤br0£ô w€Ñkj¨ œª€lQ!,åÙvÆ“¤G—
jØ CòÜ×ËZÇ^{MnS[w°ËS¸qu Ñ°>Â§re©¹} Bx‰ æn ^ò€¼g§æåÇ ¬g¡yg æ”êV$’$‘äï
¢é²Æ3dõ ƒà:²Ã4 Pz,7ÚœF¹ ËÒ[illegible],Øi’¯¢ÏMzOE D’D’<o¼\ûÉ<5zsæ˜) eâJ ½M
zç‰{2YzDmš2¶SY—SFF ÉÜâ¤’<u%Ïµ ×Çôå§!@ž à¥ÄÅ 9
õŸ'ô¤Ô$¡E(Ó˜m– Ý±¼®«:êJÄ— ÿÄ[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] !
"1 4 #23AC $@ÿÚ[illegible] [illegible] õ[illegible]Ò=Å µJ ø¾) Ìö–±ØAyr×2ÛñW Uå…½¬ o[µ ¯ Ž¥
€¤Y¤ |T“Ô ±À—¶¿R ZÁh’M<µøb³r1À’ «4”‡#®+ ŠÅg –z,ÌÌ Á « R¾ ä´x¥Ä‰ùš×l…
ZO Q + ^6É¯f’ÕRKh ;¦kj4Íªþ! 5ÍËIIn]¬b…y Uhûx¯ “ÈÅb±@V+ m
Ã Ñl @
Á ¯ @§dAÊ^wdW
ëŠ‹ Í#+´žÉ}’¯î§,+ ¢µ3c¡]’Ò&†7 Yï&ˆµôæšFjù6 Jc’Ñ4E ′´ID6¦ ¼ýÅýìRPO #K +µšì
ÓgØ
,[illegible]¹ä :žöI(ùê¿1 HÁÏI[T¸÷5Ì]™~D ‘{R/:V¢µ¥º”/Ô° W)Ï¡¾ È}ìiF±ÈÀTeŠß>°÷Ô,’4¯l»µ¼ ¥_ ô\æ ’}
ú÷ ƒ©é!ñ ‡³˜ÆSÍ wT^Nä¸ÇúÂ¸”Þe ™U¤ K –²Å}7‘ I cnÝ[“³´,Õ¡ HèÛNiK×$Ã½ý?
Ï =mâˆ¨ñS@T…ö k+lö ¤vì „÷î~¡²·[illegible]ÕÔ,8g9xÚ–¸ ãÔ²£B®E@âA2†IGç]K Œe‡šI1Q> €—
ƒØ× ë45l™• ÅKô÷ž |'ÏñnŒðO Ž9 É%¼ ŽDÁþ-d÷$ Ë ¸5t‹Û{|1ƒSä Šã® Å¿¤5 ¨é [nFl²d

£‘Rû©ÛQÝ;ñ÷m Ë½M™ F¨¯ GEI“‘ƒDãg6÷ Ô
FØ¦l[’e• Æ™§©[c\Nn"·^Š r… I $` ˜› º× 'r×Ô¦¯äÂZ Ï IöÛb>œt¦+´�V:kEr% +w
Ä®-}Q.òÞ6× ryj“ô]œõ_›3µ¯_ŠÎ‘‰ ÍÇ}¯ªØë!óV*) Ã mÈê+†“¹Çu ^·nÌ°
ÅÈ ?WõÔ? ô?ÅÏ£üwìºÇ÷ü¿Ù½p~ŸÿÄ� ��������
01 !QAaÿÚ? x Úƒ,ZP2ÕzÃ ×âûx ¨Z@#ê6 ªOj;DÂå--6KS_ª½
Ž)»ŽZ² ãÿÄ ������ 0 1Q !aÿÚ? “Õ! £Pò í #
()“hú;"›Ú cÒÃ”õ ¼¨ · 5 ÿÄ1 ������ !
1AQ"aq02 B #Rr‘3@¡±ÑÿÚ ?? Ì,ìÄ¸ âüS¨þÔ2ÈI(½þï¹Ë¤ ÀSiùmX± c¾·P-=lLa-Xíú Æë
›a ã- ¥ \V Ã3 ýoXÿ hëR‡Ò ¼zÐÀ ´¯dÉÛ%Dª0¸öFpYƒÝM¡> h¬ ¤ K®–
cTC 4 AÄtÎi4 a`ù(´:Š º¨ w(¹£K©èCU I $¹À, g •EUõ ¥uZÙ
°xUƒ: ^Ù é9¼Ñ`q .-.ªþ¡U(•ŠÓu ¢¨4h Ô F)ÞñŸ 4áj %ÓUî d Z ‰¦òn e ðè>U0¨švÌ!|B‡²;×P,¼¬]è¥É
£<Ú
/ÕPÝ R†4 ïa3|¹ Ð&×î»Æ|n¬ ©¬-ü(Â¥ržã©¤¨Ý~c°Î, c^ £ åM£ÉX[£h›ÚëCžÕ»)@?Úê îËæãÂv/iL
´Úe�O¸ÿ D à…¦ñD\ ÞU ß;Á£ùåBúe 3îj ”Y¼ßÙ S‰£‘ãý¯¦}±N×A¸5Ú:ž Ž*5YÛ~“T\u*w¿
+ gºêla?Ê,@ ”E Ø…¨<EÍ! =B‡6·jLöM² JÅ’PÆ1Ït:)ª ¶,žPa ,=ÅPKt Ž6†‘G/˜¢ íßÑ®š¯+¶\4ü´ ‰¦Ë¨ íq
âtîtNa€MS¢0‘_ú¼!?m= ±6â£›ÌÀš© ßÊ:Õ £¤#!|çhNíDç^Ü–G– ¯.3…<8 ã¢ ÉÎ]ÀD” Þª•¸d²å½9 w
Ðü œ Ùí/9 ïÉmûBùºÓã/ÿÄ�& ������ !1A Qa
q ¡‘±ðáÁÑÿÚ ?? ?!•éBM¢¡_XÑ§|�o©8ê %J†å ½ £BÖ
¢ EJ9k ð& 7GÄDËwßâQA¡ D × ìadPÎ&µéS™P!³ªtÌ±ÀG‰V 'þBÆ<÷eâ æ
%` Ìú“ß, — > i Œ ]â˜ ›™.eDÌ A”: Áv}ãnœEt1°®`WDÄU#Lä‹á°!4aƒ$ H¾ JP=âô / BÜ{y
€éˆtUP†(ç®þ %®K,"…ÄÄeŽ&Ù#!£™ŠÊ•/8 baö
€³0c¾W X Ñ3 GÂc§î B ¨c*U^åÅ çæ hÌ» Ün`ô"P åŸëÅ l³ {¯Á)Ü2ò
€ÕW W¼¦=ÄËó 0è]Õ[36BÔ Ã‰KªÂ TÓÃ ÈZ ‰~ F- x}$«WÇÄª ½¡·AˆxØ· 0™Uà“Ÿ¼xûÌ_‘
‘ ®òÔÈÑ,ñ1¥4Òù™ÀNb©WÞ>,\ NOG Óy`»À»…ïñ*b³<D@” 8 ™wN[Œ ˜6jsŽ`N1Ò§i‡«Ù è ë.ƒNÊ–
vß£o´³²ÙU3FÜ^eåèü å-ð\µøë„Ç8ËG”@ï- ½ aÉ)¤)*T©˜‡¼Ì%ß0ÁoO©:WJø 3áy Æ’'‰ÌÇmA
6¶>&ó1ÙÕ+ÑgkÝ˜ýWÓ? @`¨îe.
ïR¤ Þ¸˜PÁš“Á§Ñ HTÑæ /Œ) xP £u
¥î¸@¬±*RðÛ“‰ã¢ QœCJ•2 Ž>?¾ é ©uø<ÿ�v•‘žd·\Ð™7 ‡,EÄ9AïÞ ³’-HRA¢² Õ ¬¶*ê\ìÖ%
‰ï é.*[,xŠ‡J•×- ì™ BWZsOß÷¼¥' ç Ás ÍÅåÿ (» ©ñ- @¢æ"qPÃ '“‰g W4ÔÜ… ~c:,v J”\
¡ûó/ óëÐó7ÜÀ—
˜ b^õæ.œÝù ý›2n& Ráq*© Ùq RÝ 2èðÒ /1 J‡,>Ðv ,œ–”v(j[FG¼Ê`Óê²’({F9Šj… Êÿ�“ùEQlhÔ;ÄV¾
XÊirA¶FÅá*ZÆ Ã;VÛ6ïí
ÃÂùó Ñ²Uoó.[šf5ø ó ×l{b°Lž¥<Ì§êeÜ2
ºø…P(C—D .,{ A]– Í06Î"53�j°ûÅ.ê^©a0äq,H2Ä¥�O*yLËÚ‹É/^„ q \b{
CL U ©§3 ÌÐNÊ¹†CÂVÏ 9\¯0A‡:e× q!´Ÿ$ý<tO—• 1K k º ñ]¾&!é¨°–¾Óõè£äËr¤ãÅÄð«–
#iØ óé5ÐÓÔÚö–ã [
¾é•ælJ‰6ž8+ãü¯A Ó 1’¢ÏÉ^ ºL‘Z»_çÒjs ¨ýÎ& c§ý“C¯3ï¿G£ú>fßlÔöŸ£þ½?
ÿÚ� ��>ÉttŠk"ÅâpQ F3=ÓiQ"‘a!0 ±ãŽy G¡ âA–èŠ„ ¹# }
¿,ÜP Ha É@ŠÈdÉt�A‹p°2UIÈ�A ," PEQrq – àTÛÆ
ÿÄ ������ !1 A0QaÿÚ? ÂÔ¢ÝA7,ƒŽxA-Y§0
ë ÁØ Ü \;œƒü…|‹Z,Á J¤JkÎØMÆ µ–@-Ô+¤êT¢j j�–N. GìxJ+-¤¿,^ Rÿ�Råª[.Ô#Œ ¹rü¸ºS†Òü(äç
±ÕyëÙ T¯Ã Ÿ# ÿÄ ������ !1 A0QÿÚ? åS ´^NÉ™
Xò4Ò^¯ÁÖ› ú¬a PÒ¹ežŠ²<GS ÕEžÌÞ !¦Œ±á É¯HHn‘‹e•F”J#! „â" ¤C¶…ºb å iô_¯ƒ®óùiÃíï?
ÿÄ�' ������ !1AQaq ‘¡ ±ÁÑð áñÿÚ ?? ? 9ñ p3]!£Ìà©W)�j/
¢©Cf ÌýE £, H ÈAs‰›Føé Ÿ¡Á* À ˜q† ”ë eä€ß¤ æ Z ×~ÇxÁ²Ìºü wŠL—O Ø œ,ß ù¨î
°ìž“þ&¹†î& ufaÇ³ Ì×‘ƒbq(™T ¡…0u …úŒ Ê. Ë 77UTÛ–ºúGÛù£ Ž } »V^«ÌS_ g™ö™
€! òþ#Y HSÎçÊKD[Lž÷Qù®r‘…Ó,°E»1û¸3@×x'Á„èÌ^…ª+ õ©Œ„Z:ÂY %¬?1^ –kË/ é�y_j=!
Ü&Õqû#L”õ&a úËA
„¸¢w¾±¹ó5 î±o ! á m®Òšž,Ü Åt‰Æ0|õŠ42Ç Pªâ`× ,Ç »P5¨ý,ñ]ƒ» è€4V.:8-¢—ú,
4Kñ © E •Â_V %, à »+‘
¬îÃîÖS˜Äà°ÙØ ˜üTÕCýQè]ÍÀŽ‡Þ^9ªò–FC Ki¨§
´{ OD t® 7 ÞiOâVð®|Ýþâã ‘ ô”¡ ^¦e+.HûÌßv#Ž§ƒ÷3 &4›&í bŠÒÜ
|¿‰g¿! wÌÊJ'oZìö‹tÌ1 8Ê Œ¢&:L|3 Žðq Ù Ä %]T*Ó#
Ð¬ØÙï KÌ ¬rŽ/¿h Üh [®Õë-iS£ì—5®Ò²éu¤Z–(ÝS¬U
•Õ æ;p"PÍ˜,Ræø — ^= ¤Q ægÓ
&^ÜžÄB ŠÄj · &ÆJTbÆDâî# l©@}—¨; 8¦ 1ì‘H%Xnã²-`± Ù(÷" *íYWèJÛÓ1 šÖû³ …K, L¨àá Ö×¼¿°
,Ï; Möê± ákŠ@§‹‰ Ÿ lòÇ9 ³x‰•&ZÜxêjdÖãÝúÅ ^ä J‰†²ë &f NG¶âÛO&f bVç{´UG äô…S¸

\R‘õ– ª
ù ¢c¦ƒ Ì d\-Ž%ï,¦xÛ4 — ¬7Ù™üZ: rKüA©ÁŠí ‘~ Ö¥*eô„£ Ý Œ¨S««ó WJzDZ Õbm!ô
€e=. Á Á¹„ 4ÂK·!Ìˆþ˜E ,µf 2_˜0¸ C÷) zå¥)ÝâŸ~ðbÖ
LÈ°– ¨ >Š• ©]½}Ïr, Ü×¡Ä ;Khzv‰érÁ ^¤ òCdÓFÝ"î,ÀºŒVÄmFW ¸Ï õ•À ô ø
— p„³ PÎk>‘¼ô*; N|q C |`D ¢p ^,RÒ¹ye S†àÂ{«í @0‡¬W }à *ŠŒSè¨¡{N OÃð–�Þq !
©Ý´vµg›C<†zœ>¸}c²ÑèfÑ×´"øUÙÞ"j^]á d †‡#Ä1xÄ´dwßÄL,€xƒŽ=åòÃB,.:šî ÇÐTëƒ â €«ž×Qì
µîÂ
€äâ
– W†-S&»f eú-*T ¥2ZÞ g(A:K”¾ÿ�Z¡î$8�´é ¿^“-
!å¿Ì3 òJb*ZDÃéé Û…þê8`Ò ¤w_,B¡¡.k §[˜:ó «Ãâ\ êmÚKMáLÇÌí7lË´"©5/
Û[À²1›x¼^Þä5 „4 Ã˜8HDêf�¹×AMú #…Âó@÷ŒŽ®‡wD,¹-Åó ³)í ± ÎÂU ÊS¼è cjŒeÉ µØ
°®šðí!Å$ºo—7OI 3 Ú]uŽà» Y|ÃD,ˆ·Í{Ëö œšs¸Z ZÈ†ý` ,S°c1y Ü ‘cÜ˜ Ü> ÷„…»¶û(û±1õOÞ
¸¦)`óF«–.Ìº Y1Åx€ ú2 2=¾cá¬ÒzÕN2ó.kˆœ ,…+ ¶2€„S=X2kË0ë*a ðPÓ•tq
D ’ +³ ¤Os£]à1òöaf ®¯o¦à¸ ±9ÿ�<c¬Å-;î >jú
¥BK«ÍEjPø â Œ@:Â¦FÊ†‹ödUE8 ¢&âçÃVou5ÍS Q5 N T »ysÔ–ç`
°¹{Øû ÉÕ0 &ÁtÀßG“µLòWÖ n»;÷˜JtÆåŸ Xä ¾ ÿ�%Öá h 7=RÕƒw¹
ì¿ Ÿ½½.UR×%w–B²¼oõ ä Ã ‘›ö’ xb
òçÇ0 �R• ïèá·Yn²? ˆíÉ J`×´¾‰Ð¥^³g^ñö›Ð0Þ¾q
êm °}V[Ä1ô�4+ðcó+ ·¤cïrñ Ýoñó;˜ NsBó)ð…
¨t}#’Ìk 16àyOø ¹VwuýPôàãEWÍtô†La½VÁ*�Ã rÚ Ñÿ� ¢
Uqýˆäo/• /q]uø è5S ñ\Ò¼ó ƒ À,˜H\#ÒØú•, høcí Ô@0R¡í
-BpŒfÔóâŸ±ƒ ÌfÏ0ßÇÓæ?§ÐŸ ó?—™ò# ×ÏÐ™¨ýFþ¿yñ³_é˜!ôw?ÿÙPK ��!�–
µâ– ��P �� ���word/theme/theme1.xmlìYOoÛ6 ¿ Øw toc'v uŠØ±›-M Än‡ i‰–ØP
¢@ÒÌ} Úã€ Ãºa‡ Øm‡a[Ø
¥û4Ù:l Ð¯°GR’ÅX^’6ØŠ>$ ùàûÿ ©«×îÇ !)OÚ^ýrÍC$ñy@“°íÝ ö/yH*œ ˜ñ„´½)‘Þµ ÷ß»Š×UDb,`
}"×qÛ‹”J×——¤ ÃX^æ)I`nÌEŒ ¼Šp) ø èÆli¹V[]Š1M<”à ÈÞ ©OÐP“ô6râ= ¯‰’zÀgb I g…
Á u SÙe bÖö€OÀ †ä¾ò ÃRÁDÛ«™Ÿ·´qu ¯g‹˜Z°¶´®o~ÙºlAp°lxŠpT0÷ +
[} `j ×ëõº½zAÏ�°ïƒ¦V–2ÍF ÞÉi–@öqžv·Ö¬5\|‰þÊœÌN§Óle²X¢ d søµÚjcsÙÁ Å7çð Îf·»êà
ÈâWçðý+Õ†‹7 ˆÑä` ÚïgÔ È˜³íJø À×j |†,h(¢K³ óD-Šµ ßã¢ �
dXÑ ©iJÆØ‡(îâx$(Ö ð:Á¥ ;äË'!Í I_ÐTµ½ S 1£÷êù÷¯ž?EÇ ž ?øéøáÃã ?ZBÎªmœ„åU/
¿ýìÏÇ £?ž~óòÑ ÕxYÆÿúÃ'¿üüy5 Òg&Î‹/Ÿüöì É‹¯>ýý»G ðM Geø ÆD¢›ä íó 3Vq%'#q¾ Ã ÓòŠÍ
$”8ÁšK ýžŠ ôÍ)f™w 9:Äµà å£
x}rÏ x ‰‰¢ œw¢Ø îrÎ:\TZaGó*™y8IÂjæbRÆíc|XÅ»‹ Ç¿½I
u3 KGñnD 1÷ N IB Òsü€
íîRêØu—ú,K>Vè.E L+M2¤#'šf‹¶i ~™Vé þvl³{ u8«Òz‹ ºHÈ
Ì*„ æ˜ñ:ž(W‘ â˜•
~ «¨JÈÁTøe\O*ðtH G½€HYµæ–�}KNßÁP
±*Ý¾Ë¦±‹ Š TÑ¼ 9/#·øA7ÂqZ… Ð$*c? ¢ íqU ßån†èwð N ºû %Ž»O¯ ·ièˆ4 =3 Ú—Pª
ÓäïÊ1£P m \\9† øâëÇ ‘õ¶ âMØ“ª2aûDù]„;Yt»\ ôí¯¹[x’ì óù ç]É}Wr½ÿ|É]”Ïg-´³Ú
eW÷
¶)6-r¼°C SÆ jÊÈ
išd ûDÐ‡A½Îœ IqbJ#xÌêºƒ 6k àê#ª¢A„Sh°ëž& ÊŒt(QÊ% ìÌp%m ‡&]ÙcaS l= XíòÀ ¯èáü
\P 1»Mh Ÿ9£ Mà¬ÌV®dDAí×aV×B ™[Ý^fJ ÃP |8¯ Ö„ AÛ V^…ó¹f
ÌH ín÷ÞÜ-Æ é" á€d>ÒzÏû¨nœ”ÇŠ¹ €Ø©ð‘>ä bµ ·–&û ÜÎâ¤2»Æ v¹÷ÞÄKy Ï¼¤óöD:²¤œœ,AGm¯Õ
\nzÈÇiÛ Ã™ ã ¼.uÏ‡Y C¾ 6ìOMf“å3o¶rÅÜ$¨Ã5…µûœÂN H…
T[XF64ÌT ,Ñœ¬üËM0ëE)`#ý5¤XYƒ`ø×¤�;º®%ã1ñUÙÙ
¥ m;ûš•R>QD ¢à ØDìcp¿ UÐ' ®&LEÐ/p ¦m¦Üâœ%]ùöÊài8fi„³r«S4Ïd 7y\È`ÞJâ n•² åÎ¯ŠIù R
¥ Æÿ3Uô~ 7 + ö€ ×¸ # ¯m q¨BiDý¾€ÆÁÔ ˆ ¸‹…i *¸L6ÿ 9ÔÿmÎY &áÀ§öiˆ …ýHE, =
(K&úN!VÏö.K’e„LD•Ä•© {D
ê ¸ª÷v E ê¦šdeÀàNÆŸûžeÐ(ÔMN9ßœ Rì½6 þéÎÇ&3(åÖaÓÐäö/D¬ØUíz³<ß{ËŠè‰Y›ÕÈ³ ˜•¶,V–
ö¯)Â9·Z[±æ4^næÂ ç5†Á¢!Já¾ é?
°ÿQá3ûeBo¨C¾ µ Á‡ M Â ¢ú’m< . vp “ ´Á¤IYÓf“¶Z¾Y_p§[ð=al-
ÙYü}Nc Í™ËÎÉÅ‹4vfaÇÖvl¡©Á³'S †ÆùAÆ8Æ|Ò* uâ£{àè-¸ßŸ0%M0Á7% ¡õ ˜<
€ä· ÍÒ ¿���ÿÿ �PK ! ! ���!7 é- ��ò ! ! ���word/settings.xmlœVKsÛ6 ¾
w¦ÿA£s ‘’(ÅläŒ V¬ÆI4¦“tz ‰•ˆ 8�¨G~} ! Ê- Éô$j¿}ïbwß¼= ¼w!¥™ ³~ø*è÷@d’2±Ÿõ??
®¯^÷{Ú A — fý3èþÛ›_ ysŒ5 ƒlº‡*„Žå¬_) ë,‡,è«,eJj¹3W™,b¹Û± êŸ~-
¡fýÜ˜2 j¡W² ÚvR ÄèWRí ^r%³ª!a Ã˜ pbÐa ³R7ÚŠÿ«

Må ’Ã ,8 ¼á;†Á 8ëp RÑï ?ãž (•Ì@kÌlÁ}¸ a¢Q£ùÏèñù¼g©"ê|¡ä ËöMÊ
¢wŒKP & k ý H &gm XKa´#¦è vÇJ~”&©”’• w@ ö"¼–ÒÔ0… ©¸y$ibd
‰V ýŸ k‹ù¹ÌA¸Rþ…ÝÕàÃ×#ï Uäˆyx§ ½“Š}C¯ OJ’!±a e Ì_@ –ý€•é’“s«sÕ ºÅÇpn”×~RÏß¨}
‰»ñÚæê³† Dí™Ðk©. >)†D—;êršc.‘¥X C 9Ë‰" f° t‰Q+É —ð5•
ûc[‰ÌT.w>Yš `«àÀà¸e )h|!œQb`¾ÇVÒ&qo´…WøbU†øF` ý ;Ïv„µEŒýÒ˜tëæç{ ¤„ ‘A,uà
°8 XÉ*õ__ 5y«ú Ð Éž4':ŸÛ!âÀŠ?*Â\1/ü¼=•8j’œíÌ ` >Q„þ]isÏ Ü Ûçf#°¡xGÃG;-xbÎÜzxÏ
´iÍc 6,bŸÏõÇ
û[¡Çu7z74Ì¹y I‘O•µ°P@ž * ¾ý çòh Ÿv)ÀY¹´ï‹X•®&Þ”«IëÂ¼2rÇ –
Q Y�uÞ×ú=ø(×Li³f' . Kà¾ øÜ@q”B¡ À Úøê&&b_ñVÒ Æöff»wÁÌ ŸbGa7>µNÙVžs¶ ÖÐWfò¤lA'vá/
f5«½n™¾kÀlœÒ“ *Ì¦Ði=(yÞ ŒÉÑ3,
G—’/|ß qpÙ]¸}¨¶mf? p|4Í Óh
Cßá m‘]Ïç È2º]Hø:œ Ú†Át±¼í’ F“Õ´S& &ëi—L4 Æõðxîõt<
;½~9Òëp< G]væ‹Éò¶ Y,ÂpÜig± Ý ,ƒhu=î²³š AÔ©m= Ž& ‘® A M¬6¬u]á"¶Ëv«nÞø/»gz…ß
KR¤Š‘Þ »ŽQª^Sõ´`¢ÁSØI —HR¥
xuå “€¯q~6�nb Ø ¾, SÌýhnxœûE¬:©¸Âþø®ÍnLPïp –^ëQ‘Ò¿úFY8ö…/b&pf
]WiÒH ÜÊ ¾ñO e Ú ãŠ-Ýü½ž>J<{Fˆ cƒ× Ž9T ï¾y Ì\m <>*®ÜtÇíS–
~M¦ûpÖÇ·ž›° ÿQ îOº ÖØÐaøÏbî Él¸È] X ÿ‰\õGK 5´QK 7´qK‹ ZÔÒ&
mbix ¸‘÷„—Nóié;i‡1Ð»†8ëÿ‡ä“à†òFd¼¢€MBe¦7"1xRº 9ØŽe›_·Ký¾ô¨Îl Ø)öpÁ¡$cG¨/ Ý;ÄpÂ« (3x —
Œ ä„GT0t^sãq!+óŒ×j²Ìå3j ·2AqWügÂîÙüË—cL!cvÙ ‹´= ~óQsÜ|
”8ë T˜/wkýî4·ÇúÍ?���ÿÿ PK ! ! ���!JØŠ’»��! ! ���word/webSettings.x
mlŒÎÁjÃ0 Æñ{aï t_ õ0JHR(£/Ðõ \Gi ±d$mÞöô5l—Ýz Ÿøñï _im>Q42
ð²m¡A
<Eº
py?=ï¡Qó4ù• øF…Ãø´éKWðzF³ú©MUH; `1Ë s L^·œ‘ê6³$oõ”›ãyŽ ß8|$$s»¶}u,«·Z KÌ
ZyD+,S ¨ZCÒúë% ÆÚÈÙbŠ?xb9
Eqcïþµ w���ÿÿ PK ! ! ���!F§iZ ��ö ! ! docProps/core.xml
¢ (! ! !

± v ™œê2(g»i iò&ŒÈ y €ü 7 È y €ú“÷z äMÀræ Í©&y €ð — 2É›�äÌ
‚íä™‘"!l¥ÓÑësxä€â, &y Æâ, y °œ TÃÒTGÀòCÞ ?äM�òCÞ ?äM�òCÞ þä½ Ä y °œ¹AsªIÞ
gzÐ@&y €ð +ÑJÞ‚ê·NÞ g 5É›€â, ¡j'•€å, –&o ^â¢ •ÛeP~È›0"?äM�òCÞ ?
äM�êOÞëAü‘7 Ë™ 4§šäM�r¦
d’7 È™ ZÉ ãÖÉ›€â, &y Pœ¥S#TÍs ‚g Õ°4y °P_z“7 /Ù ÈeD~È›0"?
äM�òCÞ þä½ Ä y °œ¹AsªIÞ gzÐ@&y €œ¹¡•¼q l ¼(Î j’7 ÅY:5BÕäMÀr P
KS Ë y €P1{“7 /Ù� W‘‹˜ü 7aD~È›�ÔŸ¼×ƒø#o –37hN5É›�äL È
$o 37ðHcˆ 5ãc;Y{hQ jœ Šj Ž,B¢ Ê ~fw¬€l?¶>:¤' ¡ ¢E=¨C<ÉsˆÛVñâ â;°
(*¹M“ ãà 1JÇHQ;8îH@»ùã4ø(’Ð ¿C•Z
Æ‡¤?3 “ y& ô³zœC Ý\…ãóÖ · ç>ª<:~á dèÉ<;þcžx b>¢,Æû¶ ?C^h¬®Ùß 3 Åˆ
Ó 7ò ÄùÃ)Dÿ yª/ W„‹*ç‘Íìƒµæª^ ÿµ(«Ï<Pù"["ó aø R99tQKÞ´çi¶Ôð¦
Íz1ŽØÈÛ ‹q”ÿ y›Xf¤_b lS Ñ d U¬è …Ì¢Ð1Z˜CQ Œ%Õ »ºL�S³ Éšb :mRLœ¥— ‘ïè!ÆÐwjL€
— Pbwê1ÍØaSçªÛT > %€t` j ÔŸ²4ý=Du¨ò9Lƒå Ò”ÝU¢v¸ ¾A©Û¼ªò™ý÷ †Îcóm
€B˜ _ù à“eî³Åì– 2êßºX¹M Ôu 2 °ÜEZfÝÞ· "‰`Aæ3Ì ®“ _÷ [ ]T5 ‹½¼
!?ø žîÛ › ’kÚÊíê´–” ¤ .óÉàx„ª3…Dk˜ìÉ`<:â]
‚Áw³Éå"Jâ0¸ ³2ø’% +Ef~·ÕŠV‘œüMíÈ>µ2üÇMíp<~Ñs{`ŸÛƒ ¶£¡ ¡xiz{™?° Ÿ“ÐJ]X-ž£`pX‡
ÿÜ,p…F,ÅÒKlò¬º@ù‘ ¾U¿—l¼ Ê W ³ ™sþåÎÅ< _k|
€Ø@ŒêÊR$½Á · ¢ ? Þ ×ÄíývH à¬®Ÿî9,C¿–~Ÿ,ñã RÍ« ®”^Ó ¨ ´ôÛM,úýNú/Iú× /
Â,µ²¨¨2 ´ K>Ý îáí ñËº„îgA¯ìö:üå YœAš O'oR¹¬Ä âv¯¹uÃˆîõ&ò¯ï¢-´ ŒíÙ
¥ ÛÝ.¹ãîð ¶˜ºL ½~ý"]Ú³$œåYÜÊ ²nG ´mÜöéÂÕþ·JUÛ~¬Ý˜ žü og –
‡àõƒ eÍÆò”¬nØ5åI{bñ›" £”´Ý1Q•;®y©\#÷
Í£ Í7òŠ ýˆDý~·×è²#ëvšþœ®³°œ2‹_€U»¥úÒ–ê—ù¼ëˆ
«× ±Éƒ¥>ÎCÿCnI ãæfH‘ T¡)|Ú AóhJžtËÃ)8š…^Áø»o!¼ S‰ 4•7
ôw¾Õ _ÄàÄÿ§
¥hÔ“¡†),ªV× kvëþ¥û“ü{«8¡|'Ìç"LêQ võ›§ºF C Ã ím ÐÊœÂ]ÝV• 6ˆW šYçðga,N iÊÚiRT ØD »ý
õê³Ð{ÄÔP M>ÂÓê[µ’WìÄùÒ˜ò<Ï+û©¹ª}nÇæ+/�Ðw —7 !*Å··Ç f?´»ÒP%üÌ'
Åù ®´) x¼ ÞŒå eþ¶ÚrÏ Á¹õs=µ› ªŸW £×M ˆ2 "Pag|Â!ö². U ÷Ë¡þY c$,¨äÖr8” Ã Ep€
„Árü9“¢³[Ùq®,“–W• `™? Ý$Ñ×VóÌ+væù¹˜g²·% Ø!¼§¾Ú ë‰È §ùY
¿µ,árÖ]– ¦{6», tæ9 øÐ||f~]%ŒÇé¯ãÞ ›¥ÏQ'UóV¿Š^ÅÐnˆlæG|Đ©µ Û ú Tí50XO%>.¿u* é¯›Ê4É¾*c
¢ <… a�7™iy›±ž,qš/Š žƒ /Êâ‘ rNj¥üôÓ, “¾æÔ“z®²:¾ºþ-'-XŽ¿ÆKö(›Öy\7‡ËÔ# “xƒ ~´‡±{ž]ÓÂ‹} /
ÙÞ^äšEüÝ^’ÿ vAV« Åv/¬ øŠ3¶…à jÄF)œœ× W1nU-¢•ÈÖáák• $ S -¹ TÛz1›§ +
[½%Y·s˜^šÃ ïÚ+Z%Ê+vâ|.â¤ }Zßt€ *¤¯ †v{ ù` ç°½´‘µ¬þ‰ÉzE ´cö 2n î 4ÌÛ² …Nö.¨Ú1:<:ƒ—
o ¢– k‰á…œ þz e¾öáßù¹t\T! ‡*$ƒB³ŽÛ =%'yüØêªò
ñj¤¶ 1S M K5 XÈáÚ§¨æeºVç'û‡‡˜õ§ïØ›QïØ)#Y¹öýJ|_ILÆ¢å
d NåÌáý »å_Q¦ŽHqsð

ÓóÙ×‰U(R tÞºÒ‰Ötbˆ _I
?Ø åÙžÅq'ZCûrkÐRcÕaƒ [NsGÊ ó´‘Ps#Ô¯¾‘X Aû
±.m#¡p e`ÝG˜Ê^ G¯©åO èû²bé «õQ¾û ��ÿÿ ►PK ► ► ►►►!►™”ÌR ►►; ►► ►►
►word/fontTable.xmlÄ•oo›0 ÆßOÚw@~¿â@š *©ÒlÙ›i/¶ö 8p$–° |$´ß~g›&«Ò
´¥RU ¸ÃÇñãñsW×÷ªŠö`Q ±Á g èÜ Ro2vw»ú6a 6B ¢2 2ö►È®ç_¿\µ³Òè #Z¯qf3¶mšz Ç˜oA¯
¼05hÊ•Æ*ÑÐÝÄ¦,e ßM¾S ›8á| [¨DCïÆ¬‘uÕÚ·Tk -jkr@¤fU ê)!5›wÝEíL E]/E%×VúD-´A Pn/ªŒñ„¯ø
%]Ý9ä©»²ØUÈ·Â"4‡ y —BÉêá1ŠD ‰Z6ùö1¾ VŠu !…rC‰ ®yÆ œŽäÇŠ…È cC àã›.’PSÝÑEÒ§‘Ü×
L} ŠP Ã*j? ÿç„ÄT€Ñoh£?F‰€ê”HÂGDâ’x82i/"Ö×õ ßH„„À“Åd|$2yúýG"¤FÏñ<‘Áª‘_»\ "ú
+4FwZ’öáŒNn^Š£á¸xµ|¨N<ƒEø RN÷ Óéè]:I{RY |« 8 Ý®ùP Ÿ«Ž¥ÙY Öí˜34Æ¤^©×ƒÛ
+Ã^{E‘Ø¬~Æ>Jy Å©w|.‹Ÿ@..Å Á+Žž‘öPE Ïð ‘üï ÷ qô i¯x ïë¢K¡hœ¼D"„„sÑ~ó¤?‰çç
çÃwùÄ«$ºÁ,ó ►►►ÿÿ ►PK ► ► ►►►!► G, ►►Ö ►► ► docProps/app.xml
¢ (► ►►►

K¨± Ne”Ïƒ ÷ç ¢Ñäw3C¹ q CMY¹Úö(çŒO
¼ª ÓÀÆ $¯ 2 KXu** 9J9_T ¿BpV«Ì)Ë'«#%jrñrÈ£xÙfGô bº
8¦5êm´y/+ Ó g7LÇ,ÝEÕF º œt°ÖÊáŠ³ r Aœ ¬¨ Êï%[=V¬÷‘6¡¦û!¬¯-ßáä ï6wë ôèå|Þ
‡5Ç,†Ý ÕÎ~óíD7ü’÷ú ÍqÍ¿ƒ!
Á·ñ™Ê«ù¬âï ×‘ñÅœÞ ü ÿÿ PK - ! ïus T [Content_Types].xmlPK - ! ‘ ·ó N ¬ _rels/.relsPK - !4T”@ a Đ word/_rels/document.xml.relsPK - !&ô# X ðq R word/document.xmlPK -
!7O¾ïÝ"Ý" Ù word/media/image1.jpegPK
- ! !–
µâ– P ê< word/theme/theme1.xmlPK - !
7 é- ò ³C word/settings.xmlPK - !
JØŠ’» I word/webSettings.xmlPK - !
F§iZ ö üI docProps/core.xmlPK - !
àÈ
€z ÀL word/styles.xmlPK - ! ™”ÌR
; Y word/fontTable.xmlPK - ! G,
Ö Î[docProps/app.xmlPK †^

Francesca La Froscia, lucana di Bologna, è ormai un’ospite pressoché fissa della “sezione narrativa” di www.patriziopacioni.it.
Racconto dopo racconto i frequentatori di questo sito ne hanno potuto seguire e apprezzare “in diretta” la vivacissima fantasia e la veloce maturazione artistica.

Lo stabile del sogno ricorrente

Le poche energie di Alina sono assorbite dal lavoro in lavanderia.
Da quando Igor, il suo compagno, è volato spumeggiante a Cuba con la maestra di ballo latino-americani, lei è rimasta sola.
Sola con il mutuo e l'appartamento nello stabile vicino alla ferrovia.
Stabile scelto da Igor, figlio di un capostazione, in base alla teoria che il rumore dei treni avrebbe conciliato il sonno.
All'inizio, impegnata a sistemare l'abitazione, non ha fatto caso al frastuono.
Con l'assenza di Igor, invece, ha cominciato ad avere i regolari appuntamenti notturni con il concerto dei treni.
Concerto che tormenta l'esiguo sonno dando luogo al sogno ricorrente.
La passione di Alina è la scena.
Frequenta un laboratorio teatrale e a lavoro, mentre lava e stira, ripassa le battute per il saggio.
In "Ninfe e Dei" ha la parte di Clizia, una giovane ninfa innamorata del Dio Apollo.

Clizia dopo aver perso l'amore di Apollo, l'adone che dapprima la seduce e che poi rivolge le attenzioni a un'altra ninfa, tramuta disperata il suo corpo in uno splendido girasole.
La ninfa, con questa metamorfosi, può seguire sempre, per tutto il giorno il suo amato mentre gira con il carro di fuoco nell'arco del cielo.

Alina vorrebbe dedicarsi interamente al teatro ma deve sbarcare il lunario.
Rientra a casa a sole tramontato e triste spizzica la cena.
Va a letto dopo aver trangugiato la tisana rilassante con la speranza di un sonno quieto e lungo.
Il piccolo appartamento è all'ultimo piano e ospita la promessa di Igor, arredatore per caso, di ottimizzare l'esiguo spazio della camera da letto.
Un soppalco mai realizzato...
Ogni volta che passa un treno il letto traballa e lei sobbalza impaurita con la sensazione di sprofondare.
La tregua con i convogli ferroviari arriva verso le tre del mattino, breve ma sufficiente per farla collassare e per generare l’indesiderata visione onirica.
Alina è sfinita. Il mutuo, la lavanderia, l’assenza di Igor, il laboratorio teatrale, l’insonnia, il tormento dei treni e poi il sogno ricorrente.

È sui binari con lo sguardo rivolto in alto, singhiozza.
Sente, in prossimità, il fischio dell'espresso 1573.
Deve allontanarsi dalle rotaie ma non lo fa.
Il suo corpo si irrigidisce fino a diventare un tronco enorme che arriva al cielo.
I piedi si conficcano nel sottosuolo mutando in diramate radici.
Le braccia si estendono a mo' di lunghi rami.
I capelli si trasformano in copiose fronde.
Le lacrime diventano energica linfa.
Non è un girasole.
A bassa quota vola il boeing 777 diretto a Cuba.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione

gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

PK������!ïus ��T �� [Content_Types].xml
¢ (¬ ¬ ¬

Y»#3ÒM .7?Yh {>ñòçÇ"'§:?ì òÚ‘k¾½å] jnë:µö°óµAa–¡&_–
õÂ•øTêrçç ÝK’ä^ÒvWŸÍ¯îÞ™_y$ýÆaÛk;³Qù[ÍF§A|óö5{½ƒƒ
£GqmV0=Ö29¸4½½ÝËÓk¯Í§Çìl _LûõDW&¼ªŒ²Ùaç‡—¼oòC¸»ßQ©C µ=Cü»½ƒ$éÆÏŽrýºB.ÒÄõ
+oFÆ· N Eè(öÿä°S<¼óp?ç£×{x¿ýØ i:jdóÜ0ÒHÌ w/Úïq&ñ§úÑÙ² ¯r:+l0^^eÚ SÓäºŽß•ù
›fG*·¥‘}RªÊ¾4ù ~þÅfa¢â’ðTÛ²n
õ0Q½+.'*Q {³1ÚÖlÁL=Ü¥y\Æó^Úë{*.C;` ìŠ‡— }cìx –ZÍ&Ä”–.·# üÊÈwß?rìóÞ¬Íòû·ý.=ÿk“ê
%‹=ì,/¼H ™›—Á7âWÜ‹(Ç±×™Å_DU’k(ë§®,M Dµ ;žoòª®Ÿ»ô…šJ ‡ “Yšêºâ® ‹- ÒŠaÏÕò
\G õÓö’]Ô¯íû ‹J;ÓœSÑ,þ~²½»_…?M¢ ú½^oû.¿Ù|Ó¾-ôØd:håû¢ùþqvG¦ l Õ[œ šï Ù?Ñ²¬È¼|
úþ Þ™ ¨SfË.¬ ŸšÎ@)™,;û|¦Ëæç8é%Ç÷We~®¶Ž c~ÂàX .µzdËŸ óþYÏ|Ã§/úpu– Õ DsÅÒßð;¬Ä/
‰n¼ù‡jXø±uS] %» ‡÷Ç‹ÓÿôÕ^ÙL] ¼Q€Î® §æo_ÿU ™¶/µàS§l Â-unÔnÒëuUÝ(t©æNÍ;uqaeÖ„àÁ–
*3yÎfo†üÒ*³
›dðþ®´*7 O£½5êíë¿]\^å Ôë%Gûw®±ƒìJuqðÄ©oS= ±
'þ¿—àÕ;åíëŸ?ÿ€ ºöŽ_• ^ý ¨$*& ”Â{y+êH,å.½Õm ;Cå8ñr<±Ì_y[ƒ¶ñÁ
—Þ`Yûo \ º !”qW×©·!4^¯Ë ØVOµÂ •.Ø3«%P×*Úe±qX=ÝÅ.Ë]×.oB4x˜Â
\ Ž¸Y÷•XÃÖt‹*¦ Ü°¼¬ ËÒ;¾»·¿·w
Ûu]uÚo˜N –Dñr AÖy˜ O
€Þ©g†x"_ Yª‰Vº,›2µ ÏƒTÁÛ„ð…V
'& gsQ1/Èåº¨¬Å7«õ,W[¾cüðå×ùt3w 3 ™ä%ýYƒ% øµñá]0¤2#,ÿ©© RÁ(ï
]ž ½La·t ÜÐ:bC˜=GØ/T¡‹0N«ÂÖà-‹ S¦†e èÑü6{äZ L,ª–Õà.o@Ñ_Ag\ÜÜŸ¾ V5»«÷®Â à$ í3 Ì
‰Ã‘tÅfUHä g73Ôlç^:ÓS¼ Òužp³ÌZ‘ë $ \Á×úíë_>$ÃëúŸÕÆqƒ Í[žñÖ':•@`m Iä£À µ
+õgK“FC+Q¿ ç[«o…£›ûóo P9ŽtÖ"
ƒ ? ¾sþK6 "(s§ 2Ý?hÇªÏÞ ³íµùÖ• º’˜½6²]õL%T nØsõ² ¹! ïÝï%½Ý^
g ô> Û2CöXõ: ëJ†éÎîuÄ<œkÒŒÌ^‰!¼9YßÈtEàO (Ù4úÁo
±«/‹ü×Åº.ù•koã•hžˆòkûæï]E ðS# ÕF¬ k¤Ín X¿ ôÕ š±<ÓBMª)èÕÀ¦ ¬ s! ‰ßÁRï@Uí É,{
¤Q¥§B +A¢U.M'· y º3r…Œ .)
ïõîÎ¨ÔGP Z= PrÓ¨/}°dUY ÂÝ§¬)‰|ú (ìöˆu{cpÁh‹¸é# Ú·F„WÇ<ÏÍØåš,Â’|yS
VÂwz îh<%ï ¬M‰ =¦ ä´or#”ïaç$,ðgÐs 9Í{m ¦&õ@cÉVÐ’´r“†ÇGò|$Á`Šþ Õ , ä XY~Z](¸5ë<x7ï
¥5]x ÷oéô¯V õGáS' " ûíàía\•PyÂãMá+`d§„"8t±å _ØsLcAï CB,LìçÑ!HO + •‰.Ë1®_çÙŒÀ•¸ —
ncnDGÖÙÜ ›Í, û¡† ‰Ž/Pz& @¥$&É¬ ¹ z,86¹ Á$ ueK(¹#èÁæ*ØÊñ!(¸Z O;r1jH,ƒÊ¼ ¢üÿ(
²&½|l<¨/ —¶Ÿ©c ‡ü Vð¡ íçVy `¢•ôO¬ì °èb ! SØ nU ´ @¢%z£#k¯#¤ Sûæ_Ñ$ŒI
°èª Ð Än|F$AõBT ¢ˆ<wc¡Ô± %Ú#¦…r[Ì ê,†aAR 3È#(‘Ë3Û š £$ ¿$Ø Ojê°bÂZê* [°<5v
°ðñ÷ px…pº üMð‹ &â¦
Q…‰ b~J
Œp‰ c ¹äµF OõÙ Û^r.X
Êç4 "¦`€ ’ ! Oq! @”j ;¤È€ •. —^’Ãqìv ú Ë É\Gw" []1" mÚ$ °„ ÅQ*"è†¦$Œ¦ GÛÄEl S¢
C*Ë<f†YTz ¯ÛâÄ@¬µÚøªµ÷U[ÏÐ€6 (H&uõ› n KðGS)w¨Å³Dí
¦… Â—9ñP 3ãÕ²Æ¨Qã ˜@1 E Þ o†R¢:RÖC å(oujØH^’+tÔTR?¾Q¢õW¢#4 4 `E±KS‹ <P
¢YÀ˜s(„ÈÅ$Ñn ‘‹ S93/ÚbÿJ~ ÐÁ29ª£¤ €nžkBo©!B•" Â8ê’*=(ÙF U´|t LQQôÙÖ†V I],}Dc8Ât
Ê" ³5#c9µ(|AY* €}
óo) Õèîìy X ¸¦ùkI êâh,ñ `Û[@µæ¡ÿÕ Ò Ü§ÀfQàzÚ8‰ø»JŽÈÙíeöñ7ËànÒy CYÁi. ÑO[æ rmPôú
£h¨˜/3ÎZBé"Z J¤_ §nØÙõ—îcŽ†pêCœ6â8ñ‰O RâÁÅ ÇèG¢ x|qÙ‰Íž^ ©oÍvtÜÎT¡â~©KÃ
¤´É ú wZH F{„/
™ú– Ã ýÆ¶ œ¶ ik Ó 1PMÙô,È¬”¾’ !4h!:Ô:š º {‰)Éêm)9^Ö ²Û ý Ì L{,T†qˆÁš7Äju î<ž „
©àä±„ ø bL æú’ A%àÄäT¤jÈÎd³Ç…,¯¬
+† Æ˜ n¬Æ³ ùƒØ ŒúçMh·þjó ñÂ7Iº¤,þD¬¿Dr+j RîËÿr"¡¿ðY¢>ÔÄ ó@–Žƒ]|Aã,<¬ ˜ ù"
<ôª&QSRp¾ ·CLMv^ F¨’ ÎãÍ,Æ8…x?j/Ùd ëJò†ƒõ‘]à ¨\ Èù‹˜ Ê ÒÌ‘Ž 3öä
‰b9b¤JDåÅ"J‘BdVZ>Oˆ’bcýÖ }% ÅL9qz‘ŠŠH—Â É+¦:£6ažv^P¦®¤™£ D: Ø &e
3å";8¯nA …“ÿðGX ¦ tÝ]lÇmîX ÃQú t PœÙ ÂŽú+Ž¸®¤d0òqY&Ûmãy×ß„~+Át “èj¤§ »ôÑ
+.Hy¬ØÇÈçs ÐµÍ¿-*^$Ó-ºJx†ùÍ1L4”ƒc%&ÏU”ÈH6a£ ë¯ ’Ž C OÍ u Ž€³ð˜î"9þ ���ÿÿìWÍn 7 ~•
‰.¾ öêÇ²lT \Y
$ŽjûÔ µK¦ È-Éµ ò ¹åTô=ò&y’~³?± £ 0
è 9 Î ‡Ã™o6gÅù øÐæÌ În& $éÏ ÇÇÓNKš{! "£«Ñgâ¥^ªÒÄÇìs!
N{I¯ß©$Ï½ü±Í oÉ>ÄWlõ¤Ó ö;G²òkŠ…{e& …‹«šæëMþÊÙ °¬BÊ<é¼ÔÍç¬ÄˆÕ…
;”JRêŒó°q’$ã¤ ¶-µ?l)S‘[©iGp€hÅ Ñh Cå“/ &?£y›³x~í,}ü“Œ¢5[•¦¬ ÅìX ß ¡r}{€Ç·tóÅ™Z¾ý¥ânŸ!
æäî^+
Î:2 ›z^kJWø9Ü1n +ŠØ{ç•Ï
[î¢î’¦ßJm(h e

íUÄèÓ»÷¥ÏµÝªnÍ EzÆ”É+q êÊ¢0œªOïþ 6´ààrëö¡$O'lÿÇùaºâ2s$aâÒtÅ]DRE‘Œ¡DMˆÈ 6E¦L%Š f™2
´v6û† ØgŽçË 3Z(›¿èRdïä%çž Ñ1îï±®ˆ»e]ÊûÓjãÉp8è_< ð$€3—ƒ]ÀSÜÆ·HÒ
ÆøÑeoïôï±A …JÙæX4 Œ Ñ#“›Ò€ ©2ºšõ)¸Éèe#øo€ÉÔ•žµ§k½ÙÁN_QÓ0éì’ CªáÕ¨ß ·€ª=Zï3å!eÖ
´ …T ‹ÿ Rí …
êûŠúý,—Â|qw7»þå§7×³ Dôs© Êk¬¾€±ŒÚT WáÍ‘u …;” •Ö3ž e r™^ Ò«fD ·[©ø¦JÂ /—
e`gQÕQ¾KŽŠ2mÌ “rN…× Õ] :ÔÙˆ"ÎRÔÅ’Àø€3 ”‘
„B#6B4LD‘·"E WH
´Ü×,šTŒ|Ïñã b åŠV1 gGG›Íæ°PÑó– «³|È‘v Ã¢Ð½Æ—56#ó´‡F9i5‰É•a
¢À¥Sà 5`Çî Ù ° Ó îS8ÍÚe®KÎs € ·ŠÅžïáç=<y <ió\ÐiœKSô_º»[l’ža6 Nû—uVËo¥
‰Ú që &U ¸Âx4 4Ï¿È_+Ñ]!Í 2€(å| I½Þ`(S4xÑ æ’¸ f+pË“ÎIr*ÌK |û0ÍËXM›– ½ž4p Á‰|y’4Vd.}
éYZMI¦sŽ)¬”ôŠl —ÔÞ¨† däj€-¥ ¢ó¿€€€ÿÿ €PK
€€€€€€€€!€¤6{
¢6 €¢6 € €€€word/media/image1.jpegÿØÿà€ JFIF€ €H€H€€ÿá êExif€€MM€*€€€
€ € €€€ €€ z € €€€ €€ Ž € €€€ € €€ 1€ €€€/€€ ž 2€
€€€ €€ Î € €€€ € € ‡i€ €€€ €€ âê € €€ €€€n€€€€ ê€€€

Research In Motion BlackBerry 8520 Microsoft Windows Photo Gallery 6.0.6001.18000 2011:12:13 22:57:05 0220
2011:12:13 13:34:42 2011:12:13 13:34:42 http://ns.adobe.com/xap/1.0/ <?xpacket begin="ï»¿" id='W5M0MpCehiHzreSzNTczkc9d'?>
<x:xmpmeta xmlns:x="adobe:ns:meta/"><rdf:RDF xmlns:rdf="http://www.w3.org/1999/02/22-rdf-syntax-ns#">
<rdf:Description rdf:about="uuid:faf5bdd5-ba3d-11da-ad31-d33d75182f1b"

xmlns:xmp="http://ns.adobe.com/xap/1.0/"><xmp:CreateDate>2011-12-13T13:34:42</xmp:CreateDate>
<xmp:CreatorTool>Microsoft Windows Photo Gallery 6.0.6001.18000</xmp:CreatorTool></rdf:Description>
</rdf:RDF></x:xmpmeta>

<?xpacket end='w'?>ÿÛC
! "$" $ ÿÛC
ÿÀ @ Ì "
ÿÄ
ÿÄµ   } !1A Qa "q 2 ‘¡ #B±Á RÑð$3br,
%&'()*456789:CDEFGHIJSTUVWXYZcdefghijstuvwxyzƒ„…†‡ˆ‰Š’“”•—˜™š¢
£¤¥¦§¨©ª²³´µ¶·¸¹ºÂÃÄÅÆÇÈÉÊÒÓÔÕÖ×ØÙÚáâãäåæçèéêñòóôõö÷øùúÿÄ
ÿÄµ   w !1 AQ aq "2 B‘¡±Á #3Rð brÑ
$4á%ñ &'()*56789:CDEFGHIJSTUVWXYZcdefghijstuvwxyz,ƒ„…†‡ˆ‰Š’“”•—˜™š¢
£¤¥¦§¨©ª²³´µ¶·¸¹ºÂÃÄÅÆÇÈÉÊÒÓÔÕÖ×ØÙÚáâãäåæçèéêòóôõö÷øùúÿÚ ?ÜºÕ& ›HŒqG
)8r ÅsW ÅŽ0 bH »IQu;4*±ý¡P–À “þ ÄÌ¤çv Fqè}j¨½ Y¥q –$‘ŒûÔÅNî óJ
£ä jÐ7 ×ØŸJÙ»™7m «p 1žM9T
rw Æž©,G^~öj2s&U˜vãŠ ¤•˜ç ¹ %ŠŒ Aÿ×¦J¬Ê¸lãœ“·ŠvÆÞ’qŒ“€¾Þ´€³ ª¸ïš ÖãVBC ÚÙ—œä|¼b
¥Uè[‡|R2 ¶ OZXÊïÚÄcÖ¡l(®„€•„6@ëÒš\„ä Áõ¨äc,»Ï õ¨d|íÀÉþU6î% ãä`X“Î{zT.À Qü=¨yBä,Ù?•C¸
°ÉàÖ‘Cå_ îNi « §m ÁAôàƒÖ£ÁÆá×=é» í±! B;gµFs·½($ }ýhÉû äž1K¨Ö¢)Ï©<ç4gn 8ÝÍ)ÀA
€HÆ ÅIj3'îÕ‰ §>k +è‰ì!YåBã*Ï·~Õè¿³ô,_ŒzÑp|¸¼:†Bz(y†Ü~ õÇéÖÿg±Es,] °:g±ü«³ø §ë7¾%ñ
°Òu Óî ÒÚÔÍ%§˜ âGŒ©Ü3 ìxÈù½k;' r¢ÝšE_…>$ × ôéµvMÒ¯Èê¸$n;?Mµ¡t5«+¹ {×) *
°*Àô w¯=øfQ| £Ã U· ÷mŒåF? ëøWk ’}’C ,LlÃž X{ ¶‹•NeÊÏJø5«%ŸÃøV} öÆ
+xZe &øîWqË©^ ÏPØ=ùë^ kq ÝºOm*K ý×S pqý+”ø3o%¿ÂÏ ÛÏ7Ÿ(±O5¿Ú?
x~ ‘øWNÖH‹þŠ~ÎÝ@AògÝz~X>õoFZ[’Ü# ´ƒÜd ò?‰~%Ô4ß Çi –2KM<qÈ^ß ’qŸ|}k»Õ<C>
€†_ Ú2XÆ…äÔ-T´1¨îë÷“ëÈ÷ë ñ6¨¾ ñ.¥4w É|Z\¹ÓŠgo–ûX°íÉÍD ½s*–1-1 ¸
Ë "‘Œžýû Õ ü¶‘¶³s» ííZw¢ W^· ¥‹/OÂ²ÉÜäã Ï95Ñæd×a ÁÉÚ r=zR${Ê J¶r
ÐÌ¬ Xç Úi6 Ž±Úé:JE-íÂ<Š7€6'Þ<þT'`Õ;²þ—âÿ hñ] +U³„Ý \Ï'@ù@éýãXö6 Þ$Õ®.$mOÄ
—Å‹K3† œ ô¯TÒþ hZ%ärxŽx<A áK{]ÑyqC)u 2î>¼çÓ¦I®ÇÇ’Ãá Ëm¡‹{ n?
so Q¨ Çï >™/.š Ün»<.; {UV \nÊƒl›H,q’}«ÖôK/ xfyÓV:SÍ)ÌÑ‡rÄ çÔV Ã /Nm å5xa d Çö©&
<Êè™Uüû ½*‹‹¯ øŽûQ°ÒÒÚÑ”(
ã ^¿y†>÷^½¸¨iu ¦¯d`èšoÛ5û=&Ù–ÚMBæS
±,¨>gÛŽÀ{w¯XÑ<9 š=à¾»½Ýo;Å=¶r„¨À ’
ß q? ã»“Æ :Å¶’ºŒ:m±-7š þó8Ùž„=01ßšô Äºuÿ‰T[]C wºx¸kyWË”:¶7sÃ ¬=~àªQ[Q´`Úèš :÷‡ï
´½5§x®Ã!m¢P«,A÷Íjø£ÂÖÞ+Ò´¸®n!†úßýd¨˜.Û dÈ rAü+Žñ¦½¡iÿ ¬î
´Ý[Í³x¦ «bûü‹ ”nÈþ"; ëžõ :ÇŽ|Y§Iaáë9¾Én0÷ Ö&‘ƒd O!º +†® Ê|×±ÓJmE#+Ä û ¾Æ
£ µ¬Š¯m2n :d7Rk F×u= Éoe¨I ra LÇcã9_›,9é]?ü#os¦ÇªMã õ
Jé {`«¼ã, ˜çzž¾àŽõÖø JÓ.t÷Ó®ÖÒa¥ q$a ïI Áà ,3[ÂN1µÄÒlä|1â ;o

O±Ž-NãÌIoˆXÀŒŸàÉÎìc § [Q˜êw–ö×77RÁg îä»p~UÁ?0ëÓ Æ¹í: tØšñ,¥žÐ<Š eeUA#sŽI 5ÕèvÖ:¦,º
´ÄAlòq $îTaòž: Îx¨ôeG îÇø{@¹ñ
¥Ü×K<6:5¬ VåÜuùA ý¬×s¨ëZ'ƒôõ³´×m À ©` y³ $ñßq$œ÷«ºgŠá¾µ–ÏM†
=„Y Ï1 ì1Ï· •yc¦j µ Î¹n×fÔ™¤¸ ,f tL ò ãÖŸÖ© ú¼å«z ìÚ„æìë <—EGöl^hy"lÿ îN
ôYÅ×Ú!mQÕc ¼ª'Ý†sÛ=k–ñTš-Òhú‡ØÐ*_³^*’,
{ tôÎÚë5 1ZK {ªÅ ¡‰¼¦Ÿo ‡ ñÈãÖ¹ªQŽ&>eÇš†¬¼× æ"–¹ó nùN9¯&ø‰ue ¿m> ßHZI
¥hþe"p ¾zþ ‰ã¹bÑ\Id&»$ eÜ ÆìŸ^+” 5 N}KS²O>XËK+ÈÄª
° Ø¼V8|#§7& © ×ƒ<IzºÓ6¥|'ûBªÌn# ³) åíÒ½#Ä Ö——, œùnÇh ã,=Ojàcð/…,ô Kï ÞÝ5üŠ¯!
ûk Y Ê¹cŠ Ä …†ŸªZXiþ%ia¦:Å žcÂ :œ’Aþu¦'
å%(è*uRÐï":n¥i ‘#¹[tÛ"º•'j ùóšƒ\¸ŽÃÀ qý¡n ¶{x F7
Ä ~UÅjzôºnŸs,ZeÍÌM–iƒ…ÁÇ~þõ áF¾º³¾Ôf¿ í–ìE -!xÔ
°Ï 54 ¤œ¤îj×´’¶‡Akz:%ï^5‹{=À}žÊ>Jt< _ñ©î/ ö8'Ó‘níåO0H? ÿ ª«k¾ ´Õ¡Š[£ m ±Fe
,GlV~ƒáýgI– °Ö£Xd˜n¶xÉf €7vçšÎ¦+ÛE¤T0ê–©šW7¶R@c†;ŸµË ®!·iX ~QëŒúVHð†›uªÁ £ Ý¬#&dÚc.
[ëøô5×_&µem,ñÁö{ØÁ(ý Ø +3_ñ µ¬XÙÇ Í:Ü&û¶ážF 8^Áx>õ){·½™u ¿»±À|CkÈ,,4H´©,
´Ûg- ¥³æ àgšÀÓôÝZì™´« ›¹ öFbÆÝÍ÷sšÜo Ë.œa¿‰fµup&™^+×“ Ò»/ 0ˆôØu ¨åX\HÐ†û¼ •€=r3ƒ^
¥)I%s–QWm '€¼?',„¦¸Õì|ëÕŽk»´á·ª ‡ è1Ö»x® – ´C<RCŒùŠà¨ QTô¤êÇí×M É)/ ‘1å¡ÇÉósÞqQëÚ
† AtfUr3ä¿–Äw ^pxÏ=…u«lpM;¹ Ž´ë 2öKM>ò!¡ë¬÷w ê79˜232±?u¸éü«›¸Ú˜Ü„îå~ƒ Š¿â%Ó?
á)¼·Ó T‹OQj I™ÆG,«¸“€xúŠÌ!‹¡“p^€ zm–¶+ÈÁT®ÐÄ « ÇÒ¸_ˆ7lÚœ xEÅ¯ÌÅ˜“» ük°¸—2–”„ c1-íÅy…
Üíw q}'ÞžMÜ Ó ¨w{ Ú|"óP,Ùb2 âN= çù×¢[# ÅY€c¼
™Ï¶k›ð=¹ÄÚƒÀÀ b‹Œðy'ô®ª(V)È”í F pI¦¬´ rhœy1â>X|ÝÈ9éO’IR@ªÈpGÝ óÅ-
º«H {q»æÉâ¤THó0\•#‘œ «ê MêÆ¼ŸéXÝÓŒÔR#,é Uç*@ôõ¦<°y˜hŠ ¹?Ý$æ¬í Td ‰ W>ôÄžš•. ,
¡€E ¨o^õV r“nB ê2Ç ´®c’H"Œ8Pdã#¶* ûSo M ,ëœ çëK™ì$•ìŠ…Ìó^œ ö
\ ÞÕ<- {”F ” ü E %µºÉ+ 1›<ö&˜ C ’I
RÜvÔ–ÚHÊÈ³ ¿ †ïâ¨g æ]òªär¸ zriòG»÷a79ïýÚ³on ‘3
¿Á³¶:çë@;8”àŒÌP¡ã 01Èæ¦…”Ü,]ˆ#8^‡žôÉ m!eÉP:ã ýimc å ‘GcÏùÅ6MµÐ’O–c³ žN)K Ú~VßÜœäf|
ífß,¬A úU›fEÚ02«È>ÿ …"•™k÷a UÁÆÜdã=ë?P 8üµ*Ã#hUÍ]vmÞb ñ»¿áQO¹¢+òôÉ' Ô›"½¤Åc.
[®ìã P^B¿4ŠÇç= ÷ëÖ¬G «o¹ [#'
Pãw£ Î ÅZW%ßb½© @»Xžµz ÚÙX—Bû‡ c8¬ð6ò¡ÀÝé–ÿ õUÛ ò¢FÅKaŽáŸÿQ¢ãe›»TÚ³«0Ú¼î
õçT-2ÿ mžr VÈŒ5³ÛÈ¾h~ ²VH °*GÌzŒÕ m E BÌù*ÁH]¾•A"Ûò)ó
Ï'¹ëÞ¬»îþ ~™¦n Œ õ®{YÜêk± ƒoÉ&Õ# dq@ Âx>Ã4¿?š €Aêi„¨ óœð=ªYŸ]†‰6†'#ž8# Â£ AÆsŽ?
ÎhgV}Ã©<ÓWnA$ è{U+–ìI -
PÇ§LÔÀ*¨P¸ ™¦ÄJ.æÎ S$<Ž8ëQ×QYl2G$H ÐÓKdímÇ ý DY²A ž¹4€òYT}Ò8§~ãV[,}³×>´Ó f
,6ðO®j=Ä Èù})7p "ž– •› ‘Û ›Ë H<úÓK Ôg ÖvÀ u¡„•Øü ÀÙŒ÷¤å ööô d‘ž€sN`sÐƒž1KBx±
£?.Tq×#¥(]Ì ÎIíRD¥,ðT g5¡á ÷Äž#‡DÓa ÎÛd”î;!Œ°]î 8É¡´•Â0»Z Ñ£H~Q’ 1Þ·¬í#, ¶O6U9,F?
MNÆM Q¼²ÿ E–K9Þ Z,áŠô#=½*HC X¢íV'9éšW°*VNÂ¬ló}âHà€kÐ?dXÑn| &éY›W î E² âÍ
\ 9Ü¿» l 1Ú½7ögû0ø}âëÉ¡ \šíÙ wdXb\ ô ŸÙ ¯cÊ~ Ó
« 4;ƒ‘×$œ~µ×E˜m¥ÀUeL ÎO<ûtÍq_ ÜÜ|;ðë3–"Æ, q´í ü¹®Þ ŽJ¿Ï¼…É$ŽœÔ»\—
nf{'ÁÅ·> ³žØå’Y? ì¿ŸËÏ¾k°5Á|
ó¿á D "Ä—s-º ¸ž£®X¹ük·Žhäi KÆ@u %I Œþ ³–í›¦‘ÍüTÖ,4/ k:Ž¤GÙÅ³C±¿ ¤ù À~5ó^
‰o4:NŸ ºÌv¨²¡ä É#·Cù× ñûZ·×|o£xZÚxåµÒ íÚŠ¬™>k °¡ Øv?
U¬{{«M.ñÜZyèê)úóPï æe¤™ËOrÌ u ã }* mÿ6H#“ [Ö‹Éâ ÷6¦× €!ÏÜp?#š¤AÀ8èMm ¦
¤}«2rù •K 'nI9®Ûös²‡Sñ–£â”´’[]>'Ò`™ ˜$Û”Ê8ê0©ô®"
ù YÁ=×“ùw®›Àÿ õ ‡Þ µðí¯ÃË TG5ÄÒ]Á} º?™3¸Ê±Îà ŸO~4Œ[øIv‘í^:´´] 5Øì f
±¼,õÏ C•G É ~æïÂ¹ Œ ‘Ýk> ¸´yF yÐ°Â¸!àþ‡Þ¥Óþ<øBæ1 ¿£ë:"È
€Jo"ŠX~n - ¿ ÷ Ša<o«Ýx›XÒ¤ðãÅwnÎ4ý2(ÒÆŠ "€ÎÙ'å g Âô¡óEjŒ¹#uÊ_†ÞçQÔWC°Šâs4†a
’<ýé <(®þõ4¯ |6Ôe0M$Ò#£–„©šg ž‹“ëÓšÝðG„¡ðµœÃíÓß]Oµ¦žTUä ŠÈ\ó,O^¦¼Ûâ ‰
$ñÏˆt¿ è0¥Æ ¹f .û ÕÇÞU\ò 9$ŽIà`dÄ[zšIY4Ì/…¾"¾ð²ÝXÁ¤Üj³ÞÛB -W/ ‘« º2HùºvÇ½nIáO ëÖ–
Zß‹íÚH’8LPE‰oÚ?—vB ŽFqŠíþ
ø|è–šÏÚá…u u NÈÛ° Q•PØ q=;×|zR•Gv iÓM\ð OÃöÞ ñW‡nt½ âóL»ÔZ(â™JË †&îø
½Çjêÿá0Õ¬õË'ð½Ü6¬¨Z bYÄ˜Á|îÃ) }ø®£ÆZmþ¨ÚTZvØå¶Ô#¹3¿+ ¨`xêÄ,F ¯QÖ
±ï<)!š]GÄž!7v o”Ej`n:êÅ¶ AÎ{Ös›Q¿QÆšnÍhG¥_Ú¢[¦ŠV ’IšÝÊ³ ì[¯b õ5™ÚA«xŽ -
E”)n¿kç 6ì •8' ¥f¶‡Y hÍpm¥‰
™]ß ¡ ?Ì? õƒ¯ë ©:èÚRDdi€2mÎ œ3{ µäÎYMÅ j4â–š ‡‡äµºšò g
åØÅ…_”|£'¯zÊ¾²Ñm,b´¶´Þ÷CÍ v}‡<ü½—¥hFãOÐtË2$™þb» ÌÄ÷Ç\Õ½+WDkÙn£†Xä É |
ñŽÇ¹®JqÞok•Q·+&y ä÷:-Ì—6ó¡²—ïG n ¦rzý
t:-ö ú,äk+ LÞq‘HÊ¯L`ûT±ê:Eå‰¶‘KÃ :mqµ”ò1õæ¼žþÇQ´ñ5ä Ðu bt”
öÌQ €Ò µGÔ×£F*Ô«ÌÊ¬Ô#xìzV„úUçÚ,´Ye•C ‘° Á ×?âµžHmâÖ-ÍÓ# V?

60;ûÕÿ ü9ñŒ¾#ƒVñ
å®‹, ^ QpÓuÞ®à¨P>QÐƒŸjÒÕÕ.´‰^á¤H\ ¢á A ?•\”¨Í(ìÉRUaw¹ÆAoÎÔ„ª…Ý°œtö«OªNŠ MÑG
€Ï Ü ¼U ›Y×õk] D¶Žâòè Y™Y#¶ OÌÎÃû ç IÀ kÕô/„ ,Þ íù.õûØÔnšæC a d(Ç?
S]×ÛC– »v<®óW´ÔCªê
6H>P‡ŒvÍ,vg_ÔQ íºLÊˆfHø89ž™À¯ ¤ð·†¤²ŠÎo iRÛBs /fŒ«ô T— Ð¦Òÿ³$Ñì~Ä B.} /
ÔsIÊúš*VØó»+] T0Ït5 $Är†‘SæÚ>è ‘ W k
&MA- ;«IdIZ HS Ô àVþƒ=¦ƒ{y£K 7™ ñÂ0Ñ• Q°r\`óŽx<g 5Äövú\ï1ó S‘•A^¬Àà z Šó
±)Rv}NšI5dŒ
! ôÉå Hd rC #¥?P†Ö=AgP%P£hÞ8+ŸëUuX®, rÈ Ó7“ 8$€½qéÅcßÛßÁ*ÌmËùƒ–
ÚFÑéÍs$ä›Ž^§8©«îv1jÉ.Ç™ÒædÝ#ÄdÝå íŽµÃéÚŠ]Ù]´ö‹ö›yÙ à4|àý9®†ÜÛéúRFˆ$ ó‘Ýzó\&
—:èÿ '·°š/"ø2±lí]Ý ¤ê¹y Qr$Êþ/³Ó5˜!Û), *· G ?º ¶=È ~5êíyàûÍ M/{ ½¥®Æ]Âl p§=
°1Qü3‡N,]J -±$Ž$2 þR¼® ÇN3ÿ ®,ãÃž ¿Ô öçI³¸œ'”|ØC. ?tü¹ç®3Û5ëÐ\°W8ëZRó8ÿ ø‡Á·Þ ºÐâñ
¤ h bû9 †Ü p;d ûf ¶ñùÓt]6Õ4K JôD YVhÒ8øã’Å²qŒ zWsªÚi:^‡uxš=›%¥¼“,+
íRØ wÅyž£%µ¿ƒí,b°FÔf»ó&‘#
#“ z‘Ž =ë^vådfé¨Fû˜PÇ=¼.·² .‹yÒ¸ ÜX’zó×& ™Î÷;IN‹,8Çzµ6Ù·¶OÍŸÊ²ä›y -Ÿ—w¦;}+[œ±‰ïøÊím´¶^D
—ryq“ÐŽæ¸",„D‘£€ç Ý è=« Ç7K>« ªÊ?Ñ ®ÒßÄO? Uð°»ñ%³¼xŠ
Ò³2d t õÎ(Z+šÅY] ¦ lö–V¶{ ”Îî? šØÔ¥†K•(‡œãùUY[ÌÉ®X°Ú=h‘Â+ L¶Üm^µVW Øz Ï BrOÍÖ ¨±
‰ãØÍ€Jà ½ê9 ‘ ¢à¶>oAO;Þ Ë0i #µ=ÝÉMµ¨ÔŽ)æˆO íÌ Ooj–çË˜í†Ü ˆl OÎ›hLƒÌ”–N»}H?Î
¥¹Rß½HÆÂ»Ÿ'?× ¨¤ž£- šñ³c.@ 3ÇZ–í€ b}Û9ÉQÁÇ ÔpLDñüª>` ö¦jw dRöä°ê AÓÔç½+j
‰kBŽ¦ ¡9Á wù Q sa_ Š½{½íÙ H]»×
¯ ·Rç úŸATž…'d_Óâ’Xåvq Çjõ8Å66òå’ Ü àF
%‰X]¤ ß2ô#,}¿
w d¦Fþ\œqíÍ6ú“tÙ ¢%º³2)äíÉÍW”¸9ERíè:sWŠîù =‡áUä2˜„ˆ1œ Ç¾;ÓÜ¤•õ
+*¹# îO5vÇÎ ¡@§y †üqM Â°& z.æÉÜ
œ” t Æï+ô%En[¼Ý dXÿ�v@$ Ô z¥q0 »)ÉÇ ½_ž2r$ Ôôôª— ¸T1®ÄØ9äšz sN ¹m;Í
‰ ¿2 Z ^ ”’p¤tÆrqV-ÄfÒ8÷|À’Cv5 Ô% ®Wcs Ý)ù
’ ûj˜Û(GÊq óéZZ"+™Ld<‰…cÆÑù÷¬Éö¬Á¡¸%HRAnyõ«V÷ Ã © ©ÜT Ã þ4nC]‹ñ\
(2ò † õÇzÈ¸_ß6%Ç?Ý ûÕˆHBÌ¸- ¬sØõÀª² îX Qž 8ÍSÐ$ŒH£
N äòÆ˜Oe
óÉíO8$,s“¶“n Ë’2 è9®FÙÓª)ÚYUFÅ ÈZ®ò %qÀéÅ>F`¸Y$A“À9Í" — Î šLVLk&y
šD‹ ¡ û¹ÁÍX…PH çº½M{2JPˆ|½‹´üÙÍ-QVºÜ¬Ã¾@\úSY° 9àu HÊÊÀô$Uv—’Q‡L)P;
”ªÊT Œ ïP³® €UÁ$.ßëI•ÆIç ¦.A;I ïCØž£÷dîäœuúÔløn § ÎqŒž {Š ¨ G_Z¤ÑwW ˜çŽ´˜lu ÷
£åç8§/ r¸îE N â %•N ËôÅ>5,«¹ ééLLœ w“øT· µ´’Ì› ’ Y À JÐ ¶ÄúmŽ§©ëº~‰
£Ù=Íõëá2Ä" Ë37e Ï¾1^Áð¿C‡Á Î ¿í×÷Z9iæ ~X 2 [#8ÈÀÉïXú'†µ ‡÷ G‹q õÃÛ sm³i„H1¸¶y Œ‘Òº
_†w/qñ†ãRÔ.¡šóPÓ&* ¨W€ ãÙsõ ‰k iM¾k Åí*ÓAøÄt 4É µæ‰otbv-ûÑ<
±³no˜’¡3’sŒÖnÄQ·)“Ô/jêþ:i× |w·°·p‘·†ÐO½þREÓíÀõä×7<i¸ôÊœeI#Ö¥h’]
Éµ@Üw ˜¯Uø ¢½ÇÀ I-ç K®\êR¤ŸóÌ´ ŸÀ 5æªW B€H!@ È¯Høuâ <;û. ~êx¡ ¶÷î ø|Ãs0Qø
± ñªz¡GH»ž;ð¿âÝè n
XD89þ ‡9ü«¯‹ .:¶{Šå~ [½— 4x. +Ei œó°gõ®Šâl°Xùã J‰?xÎW¹Óø Tñ:]h~ Ð.îÞá–
ô‹ufQµ ˜ =p1Ò½ Ä—ÉàO j¾ ¾ÔZîWtXÌøL±`‘©  ,ß0É�d  ƒ  ç_³¬  ê>-×õ•˜¶“§Æ–P  ˜Sqó  X7r  `ÿ V/
Æo Eão ZxcD¸ŠãBÐ¥ W×Q¸a5àÆÈ×ý•FbOB_Ž™¦ÝÙ uE ,!·š]ZmZ=Nêöcwq(LnbFà \vü
+YfÓ¼ßí ±ö{+hüÙ88=x¬–òÛìÑ(X™Ù!S´m Í€~œÖ‡Ä uð×‡tÿ
Ú{Ëöynduþ é lâ°vrQ*íÆç n¦½ºžþäeîe2 Ý û£ò £p ¥
HÀ9ázc½9 R9Ÿ€BñŸZÞÚèfÛkQ %ÅÕö ¥Z û^§©Cg º–Xƒž\…ä…ŸÃ¨ë^½¢| ,
Òj¾8Ö®.7–G², uP „«¬™ Sé^uà= mkÄÖ…Ë-´™‘Öc ÃÐ°qÊ 9 •ï^1º»Ñ|
pút·: Ú^;X ²n‘<Ö å[«ýá·©ÉêGDÒ]ÁØð9|¯ØhšŽ®.lum ^Kk ÍÀI4 ö«ð1 I]Ã,W# ^MGTÑã¶¼³»
Û•hÚH÷ aœdägžk¶ø }iá … GžÂ+ dh ‹ å.UT “Ž+¡ÿ„thv> †÷N¸žêõˆ¹\,^
%_Þ¢27ËÊ«)Á ÙëDdÑ’²Ôä¼5ñwÆ^Må¯^`Òõ¸îSm´Öªm  `ä Ã-»¨éŠ½û3i-6u%ÜÐÊº%´ [*!Në
‘¹9 sXÞ>—M×¼Uc}áí ZÈð‹ ‘Qb Ü W<ƒ‘Ï_ø
sÒßx‡Àþ6ž{k¿ì}^Þ Ëkváà¸O˜ È¬7)ÉÃ ÇQZ¹)hôcK^h«ŸDx/Uy¼_â6à˜¦†î6XØà c
B Æ¶—ÄšTúŸöU Äw×¿òÒ+w
ä€pÌç¢€qÇ^G ¼KLø›v/umIì¬à—U1(½ HX¢ ?$“ƒ“éÈ÷Ï
¢xJëÃ^ ·´Ò¦Õ ÃSI/dÕ§•BO&à qÏ G^:÷Í)ÇªESm;t;Í>Ø[A
° Y™žB f$ž2qÉ=ÍPñfŸy©éKgfÐ.é‘¥ ’ E9íÎr dx—â †4 .KÈµk FUØVÖÒî7–@Ì *3ïœôâ°uŸ
‰Érmáhâ’ê5Yd–ù1 Ïî(¹8Ç àóÒ²pm6Î h¯¡ ñFõô cLÑì¤ysg$÷ (²£ sëëÚ¹Ÿ j1ÚëÊ÷
%Ý^2<ÂpK“Þ¹Û» VïP¼Ö5ÛÇº½™˜6Ü˜áRÄùh $&IÀÉ¨tÓ · ý mp¯*.ù 6 Ô{æ³öPPå3æ|×= Å—
R[xxÊožÚge ¨ü¸Ï'=†3Rxv ,4MÓ~öîèù® 9õ>ý*®—ðôëþ4· ¶®‡LÓâŽw

°Ee’ä2²¦æ mPW8 qï]GŒ/| ðþK ¿ Ö{˜¤ŠÒÉ$i pX
€Ç ½3Û5Íõ;ÅB&ÊºW“9/ øW_Òd‹ÄLöSØI4o: (` Œ OÞ à tšgŒ4?
éá¦”O¨^fY¬¬Às úä‘…Æ?:áSSñ·Å)¥ƒC´xôX' ~ð à G« õŽ8áAÇNõÚé_ ì¡H¦ÔüKª]N³y², ‰— Ù
€7 ï»ð®ØF4•ŽyÓu5Øó ï êÞ*ñ| ŒW •ÓÃvÆÓGŠfa à2 c „áŽ NõÖhš?ˆ¼Mqª]JÃHH?
uuoq ªHPxQÀÇÐb½kA] @ÓâÑáx¬Ò7d‰e"6“,y ûÄç¯zóï Kcã ˆöCHÖ m…Œö’È ŠI•Ã*
¿õªk[³;«+ ß ´« 4I5 c>yv„¾x#
Ç ê ñÚôNÕÀ| f´²Õt ‰b7zn Èè½J R¯Œä wuô®ÿ53IKMŽšrMh iaœS»T´ZiìfÝhš}Ä³Í
$OæÌfYXr‡ œ Ç¥r²jð .a¨X¤_c…Ò\ |©°?ŸLzšî ¥`ÛéQÉ¦Í « y—êRd rœäžÝy&
°« & ËÝg i¨Åul.å &¸DE…>÷Í ™ ¥ Ý“éöv— Ê.
<÷&F ˆÎ>ï §5™lÚÏ‡îî´K ©ÚÇq,J˜ÃFŠäu8 ñSë¾1²_ É ½¥ÞéæFe¶"1²G ÔgšÎ½9E(Áh÷0¥4¤Ü÷,M,>Z<ÓF
EÔŸá äþ/Ô¬O ®5 /V; f‰å›wÝT 7 &©©jï¸>¿u-¼ˆ)/Ó¦x¬
Q é·;mà J0t–=Èùþ÷·i,ÂÂ ìÚµYIh}WáO Ã¢ Ÿ&æYÅÁL
PF =rMl1†ÒÜ³²Ç òI8 ²¼ r×> Ò®e¶ m5œNÐ Þ"b
£)»'8' Ï ÝZ bÓn¯ Ò7ýôÒ;*¨ X|¤’1¸ñô ºRIÛ¡”[qNÚ›3G Ä ¨ 9 «©èÀöü x‹;4÷0¼…
Í”ÏjÀ)‘lUˆöùs^¨kú.™á«½M/m$²±„’RuÚ0>TÎx'€>¢¼gKo³è‹ö©ÚââF/1“q>c ¹Éõ$š¸+jEIÝ$CzC |ÇÏ
$ »W «&þì[ÙO1d Ùþïp ëZ×l± U W Olô®7ÆWF
5-üÑþ••` xõ§{Ø•w¡ÇÉ2Ü;Ý»)óq#`c9®£À–¢=:K‡GF¸`êe · Ïë
\¬qÉ4ðÛÆ ´§ÊMÃ 1 W§Ån Ú;s”H”! Ü ×ùÓls–Ý‡Y; !™¶ ó _¥ 2
— ÁÙÏ^¸÷§E Ez’* ¤ ëM V9³µ±Á ú Óê'f5¹NH8þéÇÒŸ
ÉK„uQ èÛºãëNW c3˜Ê¯SéQFb˜ u‡ËAÉõ'¥4º ªZ ¶7ÔÒF,T9c–ãÒµf‰¡ PÚ
¢0eÝ– ¾õ› R8ÄYF)u=: éZwwI ®Ü ÇN1EÇªÔËºÝ Š X2©‘—Ðš§spó¢™$ù‡#'¥M 0’âF\ylŠ éß?
J¤Ç3}ÂPc Ji•m,X ˜UX ž3N`V d,¤à{b–GH :’z OŸ è7©W ã·=(3Œ k?› C ì X ÅN¡ÚlïS¸`çµV…
cÞ€‡ùO‡U‹ƒå\… ã<t4Ý˜Ÿºî)ŠUB 6€v Ý JjMû½…~b¼ Üt§K$¦ '$ çœþUS!
ãSƒ¹› w ’wÐnWdÆ2Ð¨` ç9éOa %w'÷†OÖ K‡Á ÌgŒp éøTL¡J #« ù²ÝE64ùQtÌ[÷Þfà§ ¨ Õ
Mv*¾Ð òv·CëWÕŠÚ¹ .\á8Áª×A
º4ŸÀãŒg“Nú ·&±DŽÕIs¹Ô ß zmâ3 HÙœî'hê ?•6Èï
€ ’ …‡vü=*Ì HJ ò¨Á8àõéT¬ m¦RŠÞ7]Æ6 õ ¼œSá @ ,ÛFvô§0w‘‹s Œv¨ÒO-–)
, E ryRÔR –@XƒÕˆïšCo çsþ ©å(pYÎýÜóÎ*9
†ã Fjž¨5] R9 nA ¡•¼Ò9Ê¯ ô
¥Œ‡¿#óÔŸ JRHç©èk‘¶mº³"u*‡êÄà ý3DQá ¸ ÏÖ¤Œ ²BCœä JVÜ¸gt8ç

) â˜ô
cl/Ý<ñÒ©Ï$A‹e¶©ã=éò²©\ü€±Ç^sU ÆòqÖ© äºÐG Ê2 FqÇJ wD>QŒœS
‰Lc œÔHåS`åIÉ ”ö ´W 2A i›¹+ÉçŠvþ» Ço¥Fì p ½ jãŽâÙ p9 nË` 3š` –Ü¿Ö—
nr1ŒbªÀÚh ¨ÂóONß-FvòpjXÔ¶Ð¤ Ÿ'¹½OMBÌ± ÈÙ
G' «¹øCá‹ kêM¼ §,.$ºF †R¿(óÓ=+‘±‰Ìk¸ ùØŒÿ‡ ¯\ý ìõ-?Â~!½òåµûUú}…ÝFÙ7 ŒñË6? Îmòš
¤Þ§ox#Y¿Ñ¢Ó#ñ ŒI ªy’i #²€FÒ|ÑÇ5æ^
¶ ‡_ ~Í¯K ö—6¿ÙÐê0¦Õó¥hÙ7¦NÏ¹·9=G5ëúŸƒ¢ÖÌgÄš„úŠF[ËŽ%û:(=AÚr{wí\
¿ˆ~ é“Y]6™p% nxÙ@# $œŒç# :w¨Sïv7{ Ç ¥O ‘[4¥–O
Ã* }À.e {,yÉúv¬kµ ç-»¥Kã i¾9Ó´ G ÔÎœëgr’—Žh#‘AÁÇ æïL¹
r óg$Ö ŒäµÔ¬ä IeÚû‘K £=±ÀîkØ~ èzUÇÁ
:Ö}?}®¨²ÜÜCp oó%cÈ= 1Ç ëÖ¼nðˆ¬gv2 å6
zâ¾ˆø=l-~ xZ Ìßñ'¶rO\´JÇõ&†Ò‰iÞ.ÇË
äi< e ³âÜÉlzò#v@=OÝ<ûWQs+ œ Å• (9ÆqXÞ ³¶Ó'×t[YšS¦kÚ…´Ÿ6A"vaŸC† ñ«×/ç¸*ø
\ãåjrÜÊÒçlíWÆ ',~ ø{D°»[Ý_RX ½XfC*É# u)ÿ‡t— § ô¨5] íúÚÿ‡Â7fZÚ=> 4Œ ƒ& %
‰å¶ãò®oN1 {•xÖMË ¬2Oÿ‡Z£]_P¶³žÎÐÊ î Ýä‡q \Õ#);ÇCdÖª]M …Ú ñ7‹nŸZFM GO:áÄ€
+Ì¬ W#œ.ÜŸÂ¹¿ ë)¯øóVÔí'itÄ”ÚØmmÀÆ˜ Ù<òÀþUÒüBÔ®|?á ;Àú#y ^Â×w³¡ I. ŽÇwé\D1Ã "
6±Îxæ´„mïKvC É às’xÍM§Û¶¯®éÚ ³ ä¼™C°BÛ ?3 N3UX
±'åÇ Þë]¯Á¸ZÓPºÕ§²wk»VŽÕŸ] H>•RWL…5 xß? |˜5Ý Lq{46 HcóZ5ºvÜ
¥r>áÊ Ü óÅJÞ7¶ñ&›áK+«;Øn´N9µA,` ä]Y CïÁÆ1Á®—À’Yi^"Õ¯“ÉIìa îq·*Ï 9ëóW ¬j M¾¹â%q$-
u|× ,D–Ü‹ƒÁàTSR,¶ãœ¹ÛLk3ø³âåµè·K‹k f)#Üs¶(8?
ù ×´üRÔÎ‹ðû[×Ræ itË7½ŠIq·|Cz©Ïf* “»ŽkËþ h–þ*†êåu;½=ô‹ý‘ 7@ç1 KeN2Y‡ü ²¿h=.ÆÃKðµõÆ»«k2Í
® tŽKœ‡ ’Bç‡ìØ§=2}Ålõ–Æ|Ö÷H¼6Ú~› ›ã ˆþÐÓ¶¦–vÿ‡»WžEf;A<‡ÎH <õ¿ ¿…u ‹z—Ž<]
{¤[Ï¨i0Úi¶—,¥V çpfa´É¹q Î Ò¶¼ ú/Š>Ç®ÝèvphzDogg&¢As2” €a ‡œ x ë•øñJÏÅº,xcÁ³Á{em2Íu«Å
xÖXä\Â£«eX àãŽ;ÔSŒä½ôi –æ ‹ðð¤¾.Õ †ÞÙôÈvÄ Ù¾!ÜUY,cåÆâx uÇ ‰¨ÊÓéðý®X5 Y^K
¤’$`Œá™AT‡ äš×ðö›¤Ýj^_^uvÓ´Øó#ì_šV ã8$f½2 ØxoUÑôM+Kž}
î +q! }‘ÁÈ uelçÔ ÜžÔù—Â%½Î òçFÖü c©DÐÜÈ &…ÕÃáIçŽ§§^•VÈ²¢2lýâ å2G<cÒ²dðÍ¾‘5É·¸°}ÒÉp|

˜ÈD21}ˆ?…Fì Ø SRòxdd“ÌÃFÌ ×f}Á=«8AXª“} ¯Ã^ Ô<o¯ÛAöbÚ-Â®§" c’ƒ8'8ÁÇz‡Äë?
Â^ ÓtÔ³°´›R¶µû8· \‘±ù×Ž … · î×˜é×6š † ©£xòê û˜˜-œ §šÃï8`rV±æñ ‰|D` Ä^!7ËhY
¢Š xâ sÀÈ^ €%GûÆµäKVeNNQÓñÜí|KãÉ4Ëûé|#ob â íÖöä‡*Fâ¡QHÏßàw8¬Ÿ†? uo ø
‰üQã µ8â†`ñÃt\Éxp Ÿœþî, º:÷Æ0aðfŒt é šõ©†án ×* RÊÊ² ìpsÛ ô=Ÿž! âH úæ5*¿NIüÿ�Jro¦Ã
VRÔ’ÒÞ X ÚÞ áŠ1„D�(€T®Ø â éÞ ÑæÔõY|‹hÊ,íÓ$€2{ ž§¥7EÓô¬ ûGK‰
%rï,r’¬Äàäd ÉéQÈÖ¦Ža z#CV½†ÆÅ®&V| ¨Š gv8U îI ñ¯=ðÔ7 ²Ôáš ‰n˜Ë
$« dxŸ ¸ 7 Oç[Ö·÷ ï‹ –w"M No*L*‘%Ð 8?{å ¾Ù høŸMºÔåÓã,X¡† ¥¹‘Û%ÁC”
: ž¼ŠMXžu-Êú 4¾!Öf· òÝM,RMò À* ã?yIúšèÆI>õÄøZî ¯‰ ø—
M’ÎâÒÖ(²ý ³)î¬<²8ã §5»ªë7 ØÇs¤Ú® 3ådÀÚ½qÇ9éUÊïasF;šqÛ0¹I Vd@B©ÏSÜœò{U¬T1Ë I³zù
€nÛžqë LÔÙ¬Úksx8¸è ÑšÅñGˆl¼? ¬×áÄW3‹pËŒ+ $u#®1øÒ+Ðâ®ï,¼A©Ç¨]‹[xï\—™Æ>u
ÀükÎ|qâxuÿ A 14ºE„› ¶ù¬F j¡ã‹ÇÕ|_ªê š & N‘1É ª : ·? b³mM ¤™þñlñíZ' EXçåJw.ê $
, ½×–‘¼R)Kx#_Þ3vQêk »øoâ‹ Âòm ãW‘^êÆÞé^Q å”îÆ LòqZŸ ´ 9¯<c¯Íf%ÓÔ‹v›þ]ÔŒ– õü
+Õ¼ «Ÿ [¯ˆíe‘4Ùãhíáeæà ƒ!ï“Œ j†œ]Öƒƒ¾…HuCm& ¡hú;iÑ]†Xä¸E"! ä,ŠÛ‹q·$Œ y« ¯†î¯RåÍõ´“Ì å
¥· GHó“… ž &ªøÿ�K»–t¿Ò´iooM´°‡ŽðCå±+´ Ä ü\Ž{W ßj·W„> _è° NË+Ù ;õÝÃ�IëëÅ5MT–
¬¯iì¶=/â-Æ¢|5¥èº¤‘ÿ�h\Ü‰g6à`Ìq6zþ)\•äÉæ¬aœ rÌ Âú
’þþóR»³ºÔæI¦µ· ÆQYr -’rN9ªÛ·F K Æ~ï·Ò´Qå9äÜž¥ Âp!Â„/
´• ä é^câ›Å¾ÖŸk‡Ž Ø 0Xž¿‡jï¼K{ý›¦Ë¨üÃÊËp{ô¯/ ¹?<£v÷o|äŸËšQÔ´´ÐÜðe°¸¿—
PÎä·mŠ˜ÿ�–ž¹í]ÜC FÁÈËœw'Ö±<-jm4(#xT\Hþl¬?‹Ò¶×lÌ›ÀRç æ t
´dW Ä~r c€ ŒzqÍ#0@ †GÛÑ©×ã!¡ Êœ|¾ßÒ™,Å£
~\ ¯JcÝ C[‡ÏîØ '9æ d" X 3‡# ¿NÕ ªªÄÊ¡In À§¢íT À
Îj•…be&)YV Á[¯8ü* T\0S+ ÷¨¥ŠSö™0¬Q ¿z 3H3 €üÄ ß<R îõ T‘
ÄpBÞc$kž¿J,=ÅD€ Þ»}=êyaXî™‘ î)8ãÔ^v1=ývý)Úý ~„% RÛI ÷üêÄ~Y”HÛU ß_ð¨‰Ü~R0¿t R
° „m bØ$)éB@ËvB#0” 1¡8aïPÌÆiÝÜŒ ! O#Ö¥·p,ü´f`¤±Ï ¨ ´½ZG { À£m‰·2$½
e† Iã
$ €úU{” UHÎT«{Ÿÿ€UXp ÆJ¶Ò;Sd‘ åVA„Sß¡úS¾Ã³ lÐ ÆÄXñ¸ €ßLv¦”Š6r 0'ŸjY&VÚUƒÇƒ 5A î‘
0 ¸Å
\ )Äª‰– 8 T$’\…pÊ #ðÍ]°Œ v–V ‰ (ÝÉçŽ)š«¬—+å® h €7 .4Ô^ãôÅYl÷ìdbí ·× ”ËŒÇ!r~Q÷ph,B#
(U°‹ò>GÊ3È¦\HžZ:“Óçö W"JÃâÝ:ª¶Ð¸$‘U[÷2¶àY àƒÉ ¿J·(›h‰9^K7¨¨d‡ÍŒ ‰Ü
ý0 iÚÃ{ Úì“kÎJá‡ ¸ªZ¸77¬æ1… TsÀ m“Ë`
€6âA89 ö Õ ¬Jä3Ožÿ�-7ÜIès½ 1Æi"ÿ�R Û¿J“�‘•,3Æ)3¸ì R xï\|
Ìé¸1S» ÎÚ†Cýå# ê)"¢“ Xžþ• ì˜à1' žâ’L„± ²© 2t8 t ÿ�ÕQ; ç Ó JÅÎ
ÍFÌ ”ÇLv6+ÐoáÚ1Ž¼Ò1ÈÆ)XŒàçš øO—�gÖ„4ï ŠpÝ9¤'æÉ › ~E5^ ~´ú‰GAßxð9=½(‘Í
Ý³ïJ‹žÊyÎ j ZÃÔ|ÙÁ ·¥hYÀ ‹0%›?îÓ´ÛY% T ¹±€H '·F gicÉã§§cPå # k‹n¦a q/
˜e`¸ sÓŠö? I%å ìÓI& (¬å • áƒíõ Ú Ð \O…â“UÓ 1Bu “É„m ,¤r}ëÓo4Ë˜tfÕíoIÕîUÒo-@,JüÑç
± Ï¥rû[¾FnÒŒOH^NqK\¯‡íï[M¶Ô?á$½“íqDÁf… ghû£ äŸZØ‘u =ýº! E©
õÉr?1Wí#ÜÏÞKSÆ?j�ßð˜ø e@Ê¦ýY»,V ~¢¸Û×”�S mÚ ü×IñZMjëÅvÖú½äsÃhò5ƒ (¼LªK NxÏ åé
\ÕÒ« † žpsÁotŒ¤õ2õYæƒLšf,‘G +ü8 z×Ò
,nì> xnÒk–žê=. ¼ÜáŠ û.Bý WÎZº¤šEÒ² Š:“÷ ?¥{Ö‰«^iþ Ó`œj6ë ¤1–þÏó †Üg*OÊ�êiJIY6Rk—
Sçm âáõŸ µìVé{ÿ� %çÚÑ (IKò9'Œ ß¦*â f‘’9f
2æ4ÈZ Nó X×õ]EâÔ$Ôu‰îeù èŠ8à|±¯ã“Þ½G@Ôô2 ¼KF°–þ%
‰oííÜÈÓãŒ‘ÐpzÖ ªó‡Â®kN1•Ô·<æâÖ{{hç dH$û’mÂ é[^ ð†â k %Ý QZ,hŽ iü´ÝŸaÎ?
K½gOx.4ƒ¤Ÿ±;´qBd;•ŽqI¯Z âtÐé> Ò|1£k ‰ Ä�]ÛE; 1:œ ä I È ª§)JÊ[’Ü!ª8Kkµ¼,+¨PÇ$ñ
$¹9È ÈŠ™ •RAf ø©¶Ð-²Ç @…ETQ“À jB¹íþ~µÐ·3v
°,wwÒÃ§Ù¸ 7$DŒßt _jõ[{ ;Aðö•b·"æïNP±NNî ƒÝÜb¸ß‡zUÆ¡tú¿Ù|È-ÜÅ –Â–î ¥w ®ôæðÜö
±C°öe GåG 3×$SûVhç ÛWÖãôˆn<A"‹kY ´m´É
ª ýkÏµ ŒšÞ£q(!à”ÀÙ É å#ó » x³XÒ-Ý #xšÄG ŽØ(Ù
$‘Žã5Ã*¼r:M1¸y§rÛ ÎÅØ’>¿5 ŠCió=NÂÌ_øgÀk= Ûé s ’XpYÃ $õ 5s:æ¨kš¹¾Õîc–æ$
Š#.�ûÇ±&µåÐ… †›Ä~#–k°àGgi#¹PO�ŽÀŠÀÒl¯u+ûm/N@×rå¶ãø@$’O¥
[¾Æ²J(K§¼ºK=)ç•nfU·´ŠBŠòã, O½u à+¯ è+«ø,DµRà*£†q 0 =óÇZ’=BÇÀvWÚ –:—‰<Á
+jÏ º¦G åYy�~5ËêRjšÍã^ë íÝÓ åå .>˜ÂgjãÚ ›Ñ³%{ö7¯-¬þÄ×±<ñ<˜P’cæ cÖ¹íFþ("^^Í
+²ec Žìÿ�º=kzy¯<C¨i ðÝœz†¬Ñ‡¸2KåÅo
• #¸ 8Ü¼ ’p;Öß€ÓÃþ ø‰¬ZøÎ{vÕlR$†íc Û"È €2 c >‡µeMKn¦µ4×¡KÃþ�×üEáXµ«yì-
£ Ç•o0pJg ‰ ^Æ«|C*—Ï ÝA —zx_*å 8 ($r>µñ âÕýÞ¡u¤x1ãÒà eÆ¢Ñ 2;pR58Æ Ê
±|+ðÿ�_Õô)µ«ˆš+b… IóÏ>:° À ª k—r œ·Z •³“
'™…Ø2�� Ž¦½)í¯> Ï.‡- Î“'Ï,3¨,Î,,6GvÎ*ï‰~ »BÍ¦i g§,*ÒË4¡¥\.X„ ñõïí^qs ¼2Hl®žh `—
Ü ˆÿ€ üi¦¥¨Øï.|Kg®Em©ê©&æˆÂÑG “ƒ¸œƒžý«"ÇÃÚÎ¯lú®ƒk¨éº;ß ûd ²E3 Á` ³³=ý³\ì ¤Ñ$VÖñ BÙ
$Rm" ™—¾;×»ü+Òç´ðuÅ Í½å½ÍÔ¦ÚÚS“o AôÈb3ëW ãð²g% ¦çžk¿

|TÍ £-þ£Û…ËEy¬K"Æ:îØÇaÀïŒÖ¶Ú¾™¤[è^#ðö =°„›{‹Y !r3¸(ã¨®ËOñ õ¾Œ#0ý¢çMv·¿gãîã êÃ ñ©
´öŸNòu©ZYe½EXìr2± PO§ÿZ…Í ·2µõg3eañ&ÏMŽÓA1ZÛ6v <©1'~lžGj`ñ/ ì<E ®qc:A CohÍ¹Øq
—V =ñŠì,gŒË%Ú¹Ò wÞZJÄ 8cž ¯ËÇ íPø_Z{èäž×C¹¶ƒPºf[ÈÔ<l£åßýì ¹ £=i]Ø¥
$ÝŽ/HÔµkŸ ¦²Š¿k¿Q·‰ŠFv/Gç>üÖô ‰înu‹ »;CrÙ…åWò| T r0ÙükfÉ,¦ø
‰ pFD ¦I#E$ s'šª[èO=óô¬}JæãO×%Ñ5™ uæ«æBN HHó9\r„îMÝ³IÝ» 8FÆ
¢Øø÷ &ï ‹^þU¸ æVOî ¦ xüy¤ƒRñÊÝÁgpº \H ÈÑ¹Î9ûáñœg¢ÖÝô'é A-¬ ¡`±·…^ÛA Û é
\éœ½ûF5mŠï¹%VëÜnèsÛŒW5ZÎ K¡¥(sDÓ øïí Ìz+ÂW \S8#ßæOë\ÇŒaÖïÛNµñ4 ?
e³¹Žóý 'sò vz 9ö5 Å=_RÐô6 5ËB× E%¥³ g(wfBÙ* >½³\–›ã-TÝFº•Ì÷"`Á„$àg¢óŸ–
§ Ìéû¬Tì ú™¿ Õcñç• {Ò[XUD_Æì{cŒS á Ôtë uo D`µD
‰÷X¿`Ns]O‡ôØeÖ£ñ ð{xl!hí¡"œ—ûÛŽ;
Ûòá×,¦»½ u ä2… Œ0
ó©W©)F ÙnuZ ËsÍ<+àÈ¼V ·:F¢4ÉÎÈÞ(Ø£ êO8 ê9¯Z ÄÞ$Ð¡û5×„åšÊÊ ›¨G–
¡Tq'Î>QÉ J×ø]3 Â9%³Âñ}–îh€nãvî?ï ªëò¤qÖ½‡Í k 'q"Z<{Ç 8¾Õ¾ ëwcDžÆÁ□
š7¿ŠídTV!I @= ×˜øZØÉ-" !XC# pp€ ú…z—íD`Óþ ê {s{yio „ æ— °ëÉî+Í¾ Ú—
kL³ ¥ª.sÛ9çëÏáZó.VÒ'dÙÖ\ Wn EÎ9þ• åó' ä @ 8 Í»
'Oðö¨¯¥1),ëÀà0à zÏšÆVIÝœ ÄK
¢ÖðYÆÛ~Ñ‡•sŽ;~5ÍYGö‹¸àÚB¹ ävúþ &«z×šœÓ g ± *@cŒ{u«¾ DW}RuY B" 8 ëšKC¢O—
c¶€4oåà®H
ðþ•,
¡ve ã8Å5 ‰ áBôÀ üô§>åÀhˆSžAÎ Â©7s(®mÂF\ [.ÑÆs“Uçe ›NÞÊ½ªI ì' PA =)Z ÖÊ«Ï=yã
¦– j,FÍºíÂ Ä€GQSØÎ *4n ûã±Z¨7$B\nQüêd!ÌD¶Ø· ß>2i
'mFÎU!g ä/=W4èö¼ '%º0oQUõ n<ù ùc9h× ê*íÌ0Gl Ò ×'þ5= u±Qˆ W ŒþT'"R[çÓ½Xš"ñ
£1UÇ «Kò"…ÆsùŠ
¤&',æ cW; $` Vf+ ,Ž„uüi ZFÅYT Òš® SÀØ1ŒŽ§ñ¦‡Òèšo'8YO,ÞÜÔîÁ` , Ãh÷ªí™ Ö +ýìS„›,, q
ž¾††ú "D–ÒŒÇ–Â©9Ï7P'Ý¦ ' s»ŽƒéQnŒHçhÃ „ñMŽ –
PJ ¯8 íFƒWz ±* ääñšrÉóª– 1ŽNp*;¹ NÑà ˜"ùÔ—qÈ±£äeÆ ^Â•Ð¶$‡ L"€»h´ 4é$Ñƒ
€H$ –ÌR5 Il "Ï5 ŸäO³hØWåcëÍ1ZûŽXÙ&2 ýÙ @
ÎO¯ ²£#D[i=\ž ;S°€
„aù 6~µ^m¥¶• ¶yæ®6 ‰&:ÕØ[²r|©öô©¤|Å) ƒ B ¨U SZIŒ†Q È4ÉvbLä~òF(à 'x¨ ÃŒy{
ö4·' ªNpìFOsÿêªŽÌ§ ˜
qdËC,JíŒ œš¯+.âXí ÒÈ pÚ{
$' ¹\ƒÆ;
äßS£{; %J ·Œf˜O¯#ŠDe ·x' •4àŒíïLjZ ˜
‡ œt#ëQ Å2§+õàÓÜ Û äS 'Øžiß@v¸É@ ^ôÃž2 ì1Ú¥ 'pG³S e~éÛê(º
±*]ŒûÌ;v $fŽ Á9Î AýjE]Ì ûŠI ÖX-bV–æá,E –ÉéRä'4ih ÝŒå 'yÅ],%ƒ
²"Ç Éã½nx Ã ^ `ÔUDš,³G ¼£¸#>¼VDÄï+µK.rIþ"£55tU¹w-
B™`Ü … êëÝÞL«xrW è ¾; YVì›Ã N9aRÆ72õàçw~´¹n8½nwŸ ¢¹²ø££éòÜ-
ºÉ ÜÆÔ¯ÌÌ sï¾½f ôí>öûIÔc,)/~Ù ® â'\äd'µ[+Ó=+Æ¾ ê:†¥ñ O n7ÑÅ9,TEm‰·
¸w\'ø×¸kO© tË¹#¸žA µÊÂÈ MÀðœðH ëš¬W6Œvº±oÃóévv^L—öŒ'LínY€ 1(=
€ãŽ8)æ²½D‹ s 9 K!çŒ'Á R·Ô uµÓ§H¿rv+1Ì˜l d ?\ûV¹•w L úfØüñR
¢š³ØK›©à¿´$ë Äï ÙÃ,jN™u$'íÆÅ D ç§$°Çû5ËÉµŽç <0 º/Ž ‹ÿŒº;D M;H™$ÊãsK" ø ,×9ª e
± ¢
¿™ç. »Þº!hÅE Õõ0¼E þÅœÛeîeÂD¹#,X`cß§ã_UYêú<ªö ³ªÛÛithX*F É â¾XÈûf ®Œáµ{ „ ç3§Ë^ýñ
¯\½ð×ƒä×t B+ Öt,Eš .7å A8Ãn ƒÞÎ;ÔVŠ"ŒYMÙ 6øNîÖæÎòîÉÁ°½Ô®f± œÛ™ >û@Ï½nY*}¨\…
>pBVLœ¨ ‡¥féZlzf"e§Æ KhDc=q ÏéV£ÈùC1 ¯½m" s©øKc ‰¾-¤ H$‹G¶7· U 2; '¾~cøW!â/ ZüHñ
¥×‹¬,æ‡O E•Áó r02
½‰ägÖº ø½ü ¥ø¾îÚ)N©Ç V.¨ Ñd
H< Î W á]8èú –š ?f P°\n rpzdçŽ´•5 ßÜ jÛhh?\mPGP§½W–{hp"J±' ÐÝ
°™ ,ç'
vŸ ´¶,æ_ ê:,w– miæ2çÌ?yðiÎ\Ša º‰ðòÄyKe©´ Ù0ób‹ l§Ô×A{tÚž¿ §Û…
µ Ê»¨Û,ÝùíZÚŽ±¦_x¹ ŒÂêÍ-À0Â¿êÜ ˜íÔ× ý«si ÷–L'O-Ã Þ|ÄåŽOà RmÇS ÙNèÅŽâB$†=ì°Ë
$a‹r0åxü«[À÷¾ Ñ/oõ½q âõ" éÖí "‡É%Êöþ \ä3 [€¯)hÄ¥ä `N[žÔýfín¯ãkx^ Qµ ·QøÕ«nÍ
$¯£*ÜjWú•Ù°¼i I!'b$ˆÓ tLñŽŸ hYKsjÆX¦ ÈèTºŒ š© JŠw ÿ¼sÞÛéú¦³ap4kaw*°
„g9ã Û½ íêÄ•ôE;›Ë
11)&f ÀÜò;tÀîrkÐ<)ðµ(Åÿ š{{'DXmíäØÌXà +Êã=8ú×WáŸ x?áÍ—ü$¾!»µ—
THó&¡xUv 2±ƒÀç ŽMr~3ø'wâ‹†Ó4í6{= o› ¢³«K<ƒ J*œªõäóš-Ì¯- Ÿ5Õ¢µ-x§Ä øsãM2ëÂ: Z¶û l¯`
±'^<`8`Y ÇÍ¼`ç'©=«†, xëÆúíÕ¼ HÔå†sb× ÖÎ4,8þr¼ •bHõ® Gð:Ü^hú…þ›-

Õµíü Ff pg2 rF È>µè>.ðß 4 X ; ´mcPD,K >?)ü,øbÁFÒ9< HëJ T´‰¬ãË ½ÎWÃ¿ 5‰o`¹ŸQ ´[HßÌI"Rw° Ö»]3Æºmİ ú~¦ M¼ H h*@lc9ºº7×|;§Ú%¨Õôø"…
k•À €9<ôéÞ¹íGSðGˆR ¤×í ÊÎZ)°¥ˆ ’x?N§ð«IÚí JožÄž+Ô5™¯ì¼ ¤Ko ¡}§¼· Ò,ÿgŒmBêŸÆÄ ±ÀÈõªƒÀ:Að~›¥è©n$ÓâHVfOõþ_ÊÄã» y÷¬?†w±ÃâÍ|¿ ª^ùÐÚÃs èÐ†*B¶H uÇ ßø,çÄ Ä H[Œ€Ï $’.=À Î=±Dâ¶bI§d 8ðÚx~ëÆ¶6Sø~- äÆIFŒ£Iò’Èä ÍuzÆ™zú‹[hw·äM6%?i * >f úW?
ñ wÄÞ »µ´X§™Z Šã I‘÷ílv _>ÕÐx Å“Y¼z]¤6«4êÅå†p|¼6 Œ†ë×Ú…k+nT•Úhå!
Òï5]RçNÑšIÔ&+ r®Ë aõêqúWv`þËº—ìÓ¾ª qÌ9EãvÒ8 n8ãëMð ¾Ÿ¤ZI¤Ø¥äVs3H—s± c
°€O9à‘ô«)wËý y 7 Ç¿zç K n ñÍ7u© ï5™ƒiòx‡MM>ùÍŽ£,™+ aÒ Øb9Ç ž¹ 5¹oso¥Ëg¤Ïs d –
Û{*³… ¹ —‘\Íž _ø¢}Z-ktqDñYÎ°®
% ˜ = R:ã“ÏCV4]2éŸS}@É5ËªB†Y À ¤ð¼‘÷hv'šÞF„ÓÁ ÄH<ûˆã2é†(•Ø.æ2ç
S úVÞ£¦éúŠ”¿³,åv² $`à £šó¸f¾»øÁ¤Û]Ë#Åa æ2À L{zÿ rNzñ^™reU R+1?
Äp EUfØé¦ï œÍÂëš ¨š6 ý§¦ ó[´Á%‹$çc1ù‡< “Ø 1Y¾ Ôô-[A ´W¿Ù— ÒÈPÌ Jœ¼l§ï : k®†ty¼‡
+ö•@Î }Þ™æ¼Câ‡Š_ÄóXY@· $Ïo©F&%\ $g…#Þ²•¥¤‘0mj´9MZþûÅÞ%:ôƒí’¼";DQ“ dîe ð
=«sÂ /^®|Ceekk$M ÷3N – óÓ ýîß bi7·Đ\Ám§Y Y% ã psè+Óõ–ðÝ•þ ¤É%×ˆîƒ(C çäÁ …
rÕ“¿+ØèŠŽæÝÆ£}yã«« Ô
µ,¤.» Y }ó’9Ï Ý[ÔešÊUŽ=á›g@:Tž'Ó¼»›+9ì æêêÝåYÑ `À¦íÙnNZ²f»½ŠößN¾±¹…ä%RPB#
€: M(8¾hîLÜmg±Úü.i NÔcr¬‰¨H ‡R
«sù×[<EŠº³ L »° ŽõÅ|9’åï/’;6ŠÙœ;´’’wãª C jíf>Z f
sÚ½ 6äc ¹[±áÿ µ_Û Áš]„·²Ë
î³j$ G–wðx8Þª{õª %£Xx~Ú
¬ãÏÛÜ çŸÊµ h[+‹ÿ ü>µH$šÕ5 ç¸”}Ñ¶ 1é,Xœ{Ui@ó6 »ÇP¤c ¥ k
-µ¡MÒ))…òúûæ°<g¨Ge Ír8.Dq Üž3úÖã˜K Ñ© â¼ãâ-ù’îËNI†Õ_2eÛÑŽp>•7 Ž‡.Šén°ª‰
$DÀU Gaï]Þ‹daÒ,cBQ6,‡Œ Äò ©í\§‡lV÷[†&s Q7šûG\W *#I”$äð9Æ=ª™RwZ¢êªrÀ:ì #Ö‹ÔÛœ#mõíRªº|
í“‘ÉÆj Œ˜ÕF
,NN8ü(²%;h^r ×zÒLÅ Ç,Iäã<{S˜ª²²í
O\ç?áR\11„*Ä±ëž*î v*O½bxñò³ ùzR3'–¨©… 9ëO»fŒ ÀN'¥W‰Ö4;Sèi§pw[íö4‰#F jäg Âe–
ç.L˜8<ô OJŒÊÍ*´E‘J†#ÜS£gûL„u,½z`šHNËT:èÊ˜T?&víüj
±báFyP3Z3C¼˜÷~è ÃbòO½P|G#nEQœ œš ÔQWCebËŒ7 ãµ*I‹…
%Jƒ» Ö’ »‰˜ >è ©˜*à©ã¨ õª² ü‡Æûäßµ˜gœv©¡
ÌŠ@%±ÁíTãp¥qË± Ÿzºœ J €Î0(aËgv,»bv Œ žô¶¡Ä
¥ºn ÔS%di™¤Láp= ò#~RM¸àäâ“ ú þR² È'©©ŒÑ–@w Æ*·’Î ¤`H h g çC„)œ«p1šNÀ°ûEg,
¡FA'ŸåN¸‰| ÒîF 9î #´ÁCDÞPå˜c ƒp†V ú` ïM;h;ÙØ ¤LD , €ëš™ÑL-•$g8ô¨ b Šù`>vóÚ¬FTÌöî
+ò «ÛRdÙ4T˜ù’ » ïÈ« ÈYIPBc næ 4 ÇŸ, OQŒÔ0ÈñdÇ³iç•öõÍ ê ± È
2 ûª SŒŒÔb ^ ÿ¹D¯ m 1'ý¯¥]‰CÄŒ¹Š´ÐJ.ç (]£wD¸
rªÊç?LPå¶•*sži @ê JåÑjmÍª¸ˆß'RG i¤,Ù<0â”…
$ò)Š’ [ni4®=ö ÇB šA ôëë@ Ð i ± # PsOÐ#` ¸§¢ è3íI ìà•ÉôÍY
‰ Ç“» $žÝ)I•×R& ±¯˜¿#ðGé^Ôû9ø Ø-÷Œu‹heÔ¥coa–É†02Àv Ž=þZçþ ü?¶ñ}Œ¾!
ñ òé× qIü½À >Cœ ;úW¤Û| ð,Äë &±¨îbß¿Ô$ [ÕB å\’®¦ùmsnT·<ïö£fÿ…á hWcÚ^Í$Ã 8x
€ ÿ “Ÿzó»Ó•ÚCäò¤ ¼Õÿ i Vƒñƒ Tðæ‰
ìÐØX[?™qtó4M&æd º ¡ ãT.ƒðUX¯Lv®¸ÙEic tŠèváøÇAV`p~è
ýà öªë»€ ‘œg `F®v–uÏ Í ¤¹jzoì£ 7ž,ñ¦¨Î¯5±µ°Q“û¿•äqéÉdÿ¾=«ßc¸…ï%µVÌ±*» @Å
±ÿ šð¯,¾$ð †< šV«nEíÕÄ÷ ` yÄ¿ û€ cÚº_ ø»Ã:eÅÜv6’$7w
, \p¸?çšN›“nÛš9ö=Q˜'aÁö4Ùž5Ú¬Ê Î ,Æ¼í~&øE„ jÓo¡‘³•kEr¸8ä©#žÕ“â_^~
Ô|9¨Ak§\\Üy2$HÖ
;) ƒ7Ýäõ :2êŒùÝ :Ô5¡®üG×õW] Á -„Y\‰ ` á³‘øÕ ZêÕÚVÞ¡Y³†b1ƒTt ËD³µ“
4Þ"±ð¶â ’OS Ç ^„ NÝ¥Æ ã©¥+s Û{²ö™ªhÚnŸs ¨Ü¨šÂXïm&uÝ –7WUoo
— Ú½'ö«»µÔ> Ï{m$rù·úsÛáú±º‹ð ¦ Zò‹ :MAZÂ WŸÌVb»w \¼Ö-õŸƒßðƒJ’%Ý®· ðe³º8î „z,0G>
´’ 5Öèm½.Q*ÐÂ‹!ä(ã9Æ{ :HßkŒà SÐS¤ Ž]†þ™U\tÆ áTîædc r ñ¹FAÅ5©-
Y šUiœŽFzàò}j2À‘œã4 ·Ë),7ì9 Çz"\’Ù'iÏ ”ÁÅ²DŽâXÞÖÙL— Ê–
Öàô,ü ûs_Iü3ð™Ò|%§éÚËý®[Hü¶ yb@~fÇ|Ÿ_Jñß„:+]xŽËX %þÊ³»ÜÎ±î*¨Û¸zWÒQCöyfs)d‘÷`ÿ ïƒé
\uæäì¶4Š²<»Å¶¶> ø‡m©Ú"ÛÛßÄ
°O j †V$ •æÞ(€YÜÝL’‰m&¼s eè ?‘¯Bøó¯é¶F=9š;›Ùc%"ã(CpkÈ>Ýwqbln ÎAY!Îs ¹®ŠQ´UÌ \÷
‰]æË˜€Éé€*Ü ùQå·õÉö £¥ø~éí–A=£ ÚH9 G°îsUc³š MD—+$2+ Ëœ 2
ýj•X¹Zåû6¬Ä°Ó/õËç°±%"Œ srÜ,@ p s^‘¥øëÁž Ò¢µðÖˆ×.bËO e˜ Ç¿<× ¬Á¤øZ] ð-
d¹”³íc¾W$ap8ü«[Áþ ¾¸Hõ Z%¾… ù¦(î€y t /#šÝJ1ZîD ›ÔÆ¼³ñoÄ¿
BHdÔ®‘Œ6é)ŠÚÙ[o 1Áö'ŸÆ½?Â~ ñ~ ½õýÎ”²À…ÖÒ ÎÛŠýÏ0àqôük_B°m æîO éVðÛÜDª E;˜
ÌÄõÁ®ÃF¸¼ŽÆ(µI {‘ ^. €éÁèyý*]etÈu '¡çúVµ¨Ûx˜YÝÃ-²=¦æ,BQ€þ

Œ,9éV-ï5}/U]Bu›RÚŒ œ Á ûYáGÿ^·î|=mqâ›vkÐÒ\D ¤.rŠ‹éîNãøÕý-
ltægóÈfÈ9#hQØVQÁÔŒ¯ }n6µŽ â Ä=*ïÂ iÐÛÊ·w :
„ \ŠÄdžO s]Þ›«è ta±» 'X ª^>P Œÿ{ 5>¡ ¥ÍhÉt–ó[²ä«€A ¸ªPÚø}eó#´ aÁä7=qí]Ñ¥
+jŒ*VOHœO,gÐôh¯¯5ZÊá¯Úþ #$#Œy|vÆx÷®ÿCñŸ†uËÄ±Òõ«K»–BþTm–ÀëY÷zG†.mOŸh6¨Ý Ì
&ƒ¡ø_CÔ¤Ôì''vM†I%/°1 ôè)Ê'kU¨•k¶îlë·ÚU§—qt-äš Æ À WÇ8= s7þ-·°Ùrž ‰îg#.²
<ú¶2Mu×¶ N íÚèK,ª:÷ã¾kŸ»ðÄú…Ì†[˜ã´8! $'zÖIÅ-‹Ñ»'ßë^ Öl¢K‹û‹BY @ l`x=
ãµs¾;K 6k Aq.§B 'R}¾aìŽ6×ft L²'àéitè¥‰1ï' ¶z
Éðö·¢ß´š<Z Ë
Ç2 |\ÿ{Óò¦›Þ(KS'·ø±5½ÄW øjæHÄ 8ã´• ç=÷'€ ã Ê›?Åó: ƒÁ·©$›w}¢â6 Žœ+uü)¿ ü q¡ µ
>œó- ðäŒ°Éù‡·Q\ N— o‰Ü©í ?/z ”º Hé¤øƒ Zî“¯K¢ÞË- ÄÏq L' ŽEÂ–` ç“Ú¶ÿá~é¾c¡ðgˆ
€ÞV2dµ ±Ô'çqøf¼õ˜…,À ã¯ zj¹tü±ÍR” Õ +$wZ·Åùo4}N
FºÒõK,ž]ÕÏ—*Gœ)r ¹* À8ç åÚ7‡¿²"Xá¸ûo˜Í,· ù'Gl -ž¤ŸéØV±*r¹ œ0SšŽT ÷0ç< ½…
g+7d¬8¦‹: ¦¢:ÇözöM–Ö~[íEÎ2HÈ w¯UðÖ'< ©_ifçW¸c ØgÞw7Ì¡U ¶2
yvƒâ ï
k–Ú½¼ Ý ÁWVà”Ž¿ zgƒüw ê>%,ãPÕmì®®^ ÚÊäþô©R¨qÇ ² &Úhj}
W»]RÊ}[J¸Ó® ÞD·ó
²±%K`«0ÏÊ½y¢Yí®-£{æ€© w,AR~•ÔøÓO7ÖÖ® ·˜Êr9 #q\ÁƒOŽìù 'ï
NXg ¯Ò³…XFN=J¯NSJÛ"—€o®týsU±· ¨$Â ¶ ¼— s p ÁèzW¦E 6×˜#
°åqÑOãÔûÿ“Äx [øLõx ±,¶Ñ>Þ˜
Ì½½Ít²>±mw([hîíX†Œ¬ 1 ò x<÷Ïzèž¬Æ å÷š¹É|_¼-{¢éQJ ùÏ{& ?*)P3Û%ÿ ñÚâœmB * úóš·â-
@j¾+Ôu Ãdl-
¡ ²B*®Aí Û ½j“1ÏÊ[q=†F=êZi ŸRÄñÂèî»,üÌGL{× jwßÚ ó_3 Í! wP ÀÇµw¾>Õ>Å Ü \Ç,øHñÆ ú
ÕæñÄÙŽÝNÐí° däóþ4“¾¬´•
´:ß Yª Á=Üÿ 9'‰C á ýzëàVT *'À CE `Š „AvD àõ÷üêè' äïŸ ¸ÏlSOR^ oòÔu;
€ 4ß•m÷' fÅF_só†Î6ŸQÓ4öBöé°!ä Æ{U_¨Ý“C#U<î ä M•ËÊ
\ ›IÈ©#fBªA,½÷t Þí»œúç4+"w+Ì KwrAÜÿ .WÒ«†mËÀ8ä U±´éÿ >Ì+ Ä-1cS³n •#ž(èRw¹
³£ [8Ï `+',' 6JŒñÈ5 ¬€˜ÐòxÝ·=K© y ÈÇ< õ¨HKEròÊ¢Bêë“ |ÿ…Q™Ÿ?9?1ÉcR¤%¯ $t
‡qn˜õÇãL»v$… òœc aœçëLŽW°Â
Œ€0z
Gp£æ ž(½NàTõäÓd'˜|ƒ' O§J9‹MFÃ <òÓ µI AõÍY] Ô¶G µJ XÊ«î$(ÁQÁ÷«Ž¬Ö¨¹*|
ÆÎyªlmÝ‹ A fa“Ÿ^ßZ‹{,è¹$ 3ÇCRÃ"° E v8ïP`ofÞ[ëÚ¥ rYYK, Üàš|S``± sÆ9¨ ”Yp |äã¸¤
4 ·d óŽGµVƒw±q™ PÁ€n2: ¥NÄ¨*¨@B S [¯ :çÚ–Þé G ÜÎY†W=;RÙèO6š šB§ä‰‰
ß“õ èð—FF ·'%AÃUˆÂ‰Øl, Û Ú–î ûÉÈØëÜ·^:Óºè;ÛV‰5
“ùr®Tõ!ŸqÆ: ¨ XaCuçÒ éD½ð„#a¸
BŒ
Ô0ÁÎxªÛBc ;¨ã ÛSæÆ>,¢ KD¤Èc# ¾•=Ædv ¦Ðy uÅ2Ö ,FH£ùYŽzõ§Ð¾[œK ›
qMpTÿ 7÷{ŠUp8 šW!c Àuô Ës] ¬… Ö x ¯µHdÙÂsž8¦°
¥†
ç DNFà;â—5Ç/!ÙÈÁéÈæ› ¡÷¥'×9ïK K ¹=*“Ð4¹,*…ä¶Ñ¿ <V† ¥^xŸÅÚO†,D›ï%
zÊ ÕZ)_5¿Ù8l r*›M
µ¼—7,‹ j]Ë Ú3œöéÖ½ëöeð¤úg† Å:¤&=C[Xæ‰7 "¶1£"` 3œ'}ÀíXUká[³Xw=/Ãº<: Ÿk
¥X Ñyq¤‡,¸Æ =ÇÞÎ{Ö›r)MxGí ñ hín> é'$ZÍëmº3 ;Bß} F,ž‡ƒž8¥
K`” (MAõÿ ^>8ñ+Ì."»Öæ·´™~ì–ð*Â…}¾OÇ ÷§²ÿ #©§YÇ '¤Cc º‰ çq'ÓŸÃBß¼*?…
xÀô>žÕ³wÔ…¦¢ ûƒ ¯!—Ö¥´ }
©"šUS»s ÝW“R ÿ ~ª„¨ÜAçµv¿³N'a®ø“ÇSk6 umo ¾š¿iRÑ²2»Ê0xècÎ)$ì(¥%vnøwFðÏ‹õ &Ÿì hŠÊ
@äôãµ\Ñü ¡j:õö 4º‰dó<™Ì…AE*ÇBÁˆü+šø'à›¯ êÑëš \Má¹¥@°À ý>W (P:Ä}òW=pxí¾ ÞZ¾µ-µý·—t
G´šbs&íÛÂîêØP}qžÔ%Mìõ)sGT2?,vÑ âýp°é¿Ë` §Ý õ®?â ÃëÏ
YÅy ¾5 w`a'
b àWÑ Zó/ ö£û JÔÌ'¨µ¾
û w#!
È?Š86å« îÏ *XàFÝ2A¦Ná@I"ó ØŽN úU† ÍÌQ2Däº 8àó Ö©^¨óÎÐ 22I< ÔèLU™Óü e“ã=”PÈþXÑnæ
œ ýä+»éóãë\ Óeã_ éBg–;/] › q ·˜ sÎ7•Ïû5Þü 'ÎÇÇS_
©K¤Ki§ïÏ.eV+ô$'ýó\†µgs§x£Q¶Ô£Hõ ÂKà‡póÜïcœ÷Þ öÅDUª6\¤œT{ ®¦[˜ Q¢û@RX}
Ü¨þµ…;3 ¸2œð1üÏOw!è =zóTgœ Ý !‹ Ç= lº ì^· Ê`
† <ç“PM"C – 2äð*h7 `Ïu È[ˆ¢*:,Üçé Q
=5 ´Ia Y}¦?´8êÑn À÷Æh²ÜÖÉè ~ø gqcà :Ò8æƒûZ6¾ xÎÞxÍbxïÇ/àËÛ¿ é÷ ë
‰wm"m ªK§ÊT 1Œ2 IÆr ƒ\gÄ ÜÝj°iÞ »¾³Ð4ûq íQ– 3g$ž ÷® +

{h˜ìB Ÿ{1l’ÙÎN{ÔÆ’‹»ÜÎ~ý‰tñy4‹y +\ßycÍ•”¯<çŒý+H] Õv·ï m9êÝð*¶ó³(¤37ÞÆsVô9â³» ÉnÓ R Ñ½ª õ ã+-
]<v3Ëu3¬EÊ¤l@.Ïó§¶¬·ÿgÓt
kÝfàîŽ Œü‹Ð±'Œ}k þíîÌ“N Y‹3 Š ¯l×þÌ^ > ¿ñeü~]Ö©1Ž gÈ ±± }²Å à´:
üÝLçQÅjt
¾ ¦‹/öç^ ÝRhÔÇ ’ v™ä¨þós ÇÓŠíõ RÒÍ3; ä ŸÌW)«ø¥£…,l¤ Ì7 1 V <uë
\µÅõüånn/ ¦q ª Ü ý1]Ôð©k3†¥YMé±×CâK8â_²) ￼
[Êë ƒ ýÞÝj æ² RD¸Uù‰!W ?OJÀG•T“pI ŒŸþ°¦ ‹uVWr@cÐ žõ× Å=
õ6
ô ê³É4¹n ¿§oJ²·(fG!Ù à³¶9< *æVù Ìl!% ³× þµ1ÔdiÏ•p! Al¯ šiŠ1oS~Y Ó÷h ð õÚ?
Â ¹k©ad‘ÅÀDä2m G¥fE¨Ý ,:&c § •95W Üìä ž çÖ 1r[TZ[†hÔ¾c |·Üqïšy Õ/
âD,Zuc÷wlÈÏåÒ¨¾§￼µÄº{(8ÎÇ =Ebjz,<ã,b&< ç¦zãÖ¢R*] Mo hö’G ¬Í§¼ƒ(dåXzäU{¯^ž ±-
!×b ?ðÇÈ ƒ§5ã^"’{è éä–%! cž ò®vIs°L ‘\0 <çë\RTÓ:¡M=Ï£-<uá
f!k · mp6€NÓî3Ð V¥ªiözdvz Í…´K“•e#ëÇr{×Ì¬a“w™ ä’ê éP !’2¶× 0É1ýã4 Éüê #î7
4>£ŠMX>Uo!þò¶ øWŸøëá‹\Íqx\ k‰T´ölHY ¯ËØ ^cáÍNûI»’úËP $DåüÒ Ž ;×G¢|Gñ ¥Ô’Ï¬›½Äb
Ð QìzÒpRz1A5±ÌÌ²Û\½…Ê<7 8GFà† $b˜N￼9ê Ç¥zŽ£wàÏ ªM~ LÕŠ —￼€¥± “Ügÿ￼×^wâ
.óBÕÆ™¨\[´… ‘ Ãæ\ýáŸZZ§fRiìQáˆ<￼x Ò”î
$ ÷÷¤ 8ØÅ,ç9 þ¢˜¹ ×¯>ƒèH8}¤ ž‡Ö¡’îïI»ƒ[ÒÒ/·X¸ž#"ü¬pA Ø,sBºýì ¸ ÐP@‘pz r;Ò½ E üÚäZ÷…
ü;âˆn",ÞtY&¶Ý¼nt BxåNGO^•n},
=®4ÛK8„‘îó7 Rq^ à[˜ô i￼Wû<íµƒ1u
Ÿ½,N jõÀÒIo½.åòÛp*¬UHô ¥yxŒ'5DàìtÆ»ŒnÕÆ|: GãÛÔšE ¾Ÿ¹Hê1(~dWgãe4
ê ©d 'ÊÜp Cò üX \o„Ú+_ iì g½°•zò¸el yªÿ￼ ¯’ûRÒ|0œ ÃQ¸ p XÇâÙ?ð ôÚÙù ªOgÔä
´äkM6 æ ŸfâO;‰ê ŸåPÝ²ig￼ 3œâ®]ùŠå›.￼ùA8À&±õ ¨â·’yŸ
y‡ CYJM• Ý ' ¯…î¶ Ë 4 ° É$'úf«ø*Íouè¥ ￼¶î\68' ŠÆ–i®%¸¼•ƒ™ ¤ tÇa]¯ !x
´ƒrÑáîH` ão †¬µ4jÑ:=1 a²»>\noâëþ4³Ç àØ9 QœÒÛ+ ÜÙPA Œû [Æh¹ N äŽÜS^Fv¸ß5šà+©
a Ný*k™qž 0*¥¨ýé@ å<±öÿ￼õÕ— ¥•×'§çU³ O¨Ä,mÊåAÉaô¨
£U’"¥ÀË ~E8 Úvñ•#>½©!R¼ü G½4$¡ ò) VÀó~c“ÎzRÿ￼Ë¶0 F0Wµ ¤ÎêÊ }ÆšWbíä¿$ x¦;é¡
Óì“°nœ Æiö¥…²N nðHü8¨$Þ ’1† µ<LV&·à ÜrXœäóM1=I÷ 2™mØ$úTW
’©$€á¸ÉíK ¤/”9É žÕ ¬ Ûù (*FÓíšOW¨
#æeÎ ì{R3?Ý y df‘3·qrIçŠ”n ¯ÎIç €[Ù Ñ
$ ³"+&ß•‡z° ±Y àŒr oÎ« (Ý€ äã×ž´¬O d$ ˜ìOô§¤ ó)`r6€IûÝ©Œ B\!rrA ¨Üd ÜŒ ÜÒåöã{
8￼Pž ³CaŒÇ(bäîÀ8íÞ¬Äûpª1–$ J® Ê€ÅX Ç (cbÑ–P0~µ6)Y— FÌy ¸ÈÊž”ˆžMÁvã Ó<ÒÚîŠ
ü þ´Ÿ9ÃÇ´œã‘žô'©:°”,ó–S´’[`’ z± Ë$ Q÷ l,r}*´Ò w.\ @!óÐsÅJ`w‹Ì \ :õ« Ü}£”·Ì{I
Ê!û§ÐSh Ë(Ä 9 y¦3I H,Xî œtª©1\“"!9æ †ö°Ù µÄ‹¿ŽA ©’Q Ø±&=ª r šÈ¸<aW ¨
É!å$¯bV ØâÔNSŒä(òzÓaÀ” Ó:C‘åü£'!]¤ ÛÎEsKDmd‡L„…Pª£“ Ö«åKdý=ªYr"ß¸ ½ê ³`Þ˜‘Kt$
‰$e￼ ±p~lçð¥ $ r3P￼NÒàîÏJ· Æ§{.H8ÇsÞ“} ŠoF6h-µ-KIÒ/%HìîoþÖGE e_0 b¹ }
¡¤_i·v‘6 so,;q ”Ã p?
ðÿ￼ÙŸM -õ <®V{¶²\¦ Gµ x ¾sƒíš÷Å#hÅs)óÍÛdlãÊ¬Ån•à?µf›a á
v @ÔæÔ
ŒŽ§–¶òäs‘ß ª=·×¼´‹æ ÿ￼ˆ(?…|Ññ–â9>% f¬âo±FòÈ<íÄ4Ò Æ;aqùÕª
±ç·a(ÊêÇ/pKm￼Œ x ÂEU@Hääg ¥_¸I @Í ê:¦øÈ { •žˆ0vc, lS„ÓZ ¡(nJÍ÷‹ô 8Ç¥z_ìÏg«¥§ŠuKo"
{+ÍN(ÚÕœ† bMä à ŒŸ•y\Ó g9à„ˆ±ùºðkè?ÙßE·Ð~ îîÀGs¨;ÝÜ³7Þ‘˜ í÷UGá[4å Éò#»½H"¶[xm •
¥Œ ÎÐy ýpµãŸ |Lú¦“ý §ï³¹7 ¬„˜Ú?/# ,? vÞ?
ñ~“jÍ Ê @É hÁ ”d 9ëÅqv~!²¹K»hô oà UÝ@i $ƒÉî:ýkž– ÙÍI½QJ¤¥ ·;_…þ;_ ˆô Lyzº@$f￼ ¸^2ê2p
y ˆã8¥ûBCö (È›&ßåƒ…—å8 ñÅy$z¿ö~³ «¤Ëÿ￼kÒ ~è}é yÝ ÿ￼ ;OÖ½'ã.µk| µÖtÙÔ-ÅÌ;[?
uŽACèAâ½ Ì¤º˜6î—CÌ|ï2%Ü›Cs·®2 GéU&H˜ Ypwcn1ÅK#”Š2ª£b… oÿ￼]fCxVýüõS 8Ú:žõÎìÙ¢º;/
‡70é ëž#{o´Man f Ÿ ù 3Óî‘\¿‹#fø êwwk$÷æ+‡ ¥O”ª GP ß¥uÿ￼ ô [XÖ ÏL[oì5t“P{–
$•ê S ÉéÉÆ ¯5×5GÔþ-xåÍ¯Ùã·Ö¤±Š û€HQ Ž>c–ÇmØíYÂ\Ó’ìjö» 3n`À¶Óœ T ¢—
ã ÷5&ï¨ àf™»*ø Ç<ulŒÓº,Ùùíá»ý>ÄíÍ¼¹Ô,â…ä UigXC ?„ Éö º ‰^ ›áÏ†ü+
£êÞ(·Ö5}OZt RÏißèÂ"Òaw1m¯åŒ“ücŠÎðÞ…ªÞ|=×ü[ö]&ÉÜ‰|Ñæ2D<Ç™Wœ¢¶G8< 1Ídë:þã ONñn
± ÃÃdÑY}ž »+’Üœ“´v ®¤ù‡v‘4ñy2¾õË TœžN ýUZÎ ¹™ #6X ËÐuëVµ Ë oÈó ÜyûÜ J³ -
bù[a| ÎsHIu"º‰,m!XJ™#|; è>•/†inuûù!¶o.8 k‰vgiôü¹ªik%ÌÈbV?½Ã ™Ç Ö¡¼ðß…
n¶ÛÄ,ë1³*üêÌ¤t÷ÍTR~ê"£åŠ¶æ ›áù5‹ù´ >ðJ%Îé
\q·¦q^µ{©C¤è¶> ÒÂ‹{ «€pp1ŸÌšÁðŽŸ ‡|2.®A w 'ÌÝP € Þµ ¼ÓË¶I— ¿\g ëë]ôUµg Y)ÊÝ
+F’ YT.[;œç<úSYÖ7Ý½ € ¡ŽN*+‹©”´p·#*@ ,à4 .$X²¤9 Ç‘Œ µÑÌfÚÙ d½†) 9&ýîã…Só J¦ ó?
˜dï¹ ëT×VÐà••bšætbFN úæ ŸÅÒ@R;[[y2w]Ø ‡&’+–æ»¬ÆhÒ.Tã
)ÈÈ=jâi·,Ç(è™ÁÈ @þñ&¸û¿ k ;¼»™,0ë Ú üûV{ßÞ\Œ\^JÄ.0ìXgÓß4¹‘J

Þç H-ä&4Õ4Åsœ 7qç¸ü©`[iQ1©YíEÚîX€OzóÃ©°Ú"‰B ª†m¤c¨úf«\ßË30|í�'€azzÑÏ
"}OE¸[0â5Û (ÿ�V2FÓéY ÖZ4ŠäëñB¢3 ýÃ7Zá æVŒfLDÃåOîûf 'YÖ
«3Â# @8mÜ ZÎS‹ #ŽÇbštVÒy0ë¶s ð®» Gw£\M ³@ wb œ \h '%2I$ŠÇÔ ~¾• ß
$xÛ n@qåÈß¨éYIÁ—ÊÓÜèä±» 3l]±ò
Ž ÐÖ}ì Üà•$ Ü2?
¢ú´ ˜«È€ç#Ì ,:». Õ† È`>™¬ìžÆŠå <^Q Æâp@8ÛÍHï
"¶p =Pò*œ—¶ÎÀ˜‰ \¨Ó\íù'Wi éPÓ¹q ÍHÜ^ „Ž "† tüëÑl|O ßi¶V>'ðÕž¢Öqm[©ŸvÕô ¨5å _;®
%.JŽç©©Më£+dãqç®(Ó¨¥ & Vm ÀÞ!º1hþ)—
K™÷m,EÞ‡ÛæÇ ¯ø UÒì ´týZ×X 8•aBŒ‡é'HúW 'IBJd• 9
ŒƒŸå^‰ð«V•!¼‰/Æ oW"d(‡
&½ÒeÌ'Ã«Ã–U;Y ìzu§ É jô}wKÑ<K ¶¶‹
–°¡q$%v» ½Àõ¯=¾±°³¼m>ù<«µMÛrX2Ÿâ úR×i wqm^ŠúÜ¡]ÆEÉ @¯R·'e
€Z‡O)Ô1 0À'ó å^R² n"+ò·˜¬ ˜ñøW°ÚéÉn3 Râ�^FrÅŽ3 í\õbã%+èií %®/…aÛâý>HãD+ ªò¹ ´çß
$ãð®{U•îüW«j Î· ïöxä ·÷h Ã%¾§šŽy6Þ#2£n„89Î Ï lŠ ºr@9 É5j£h™%tí© Ä Îqý+
‰ø ~bÐ–ÉU?Òä
Hì€üõ×Íò;>
ã¯¥yoŒ¯
çˆœ.×†Ït@Žíëúâ…ñ\Ò-[ÌË@&žÞ UF { ¿¥z ´ !·† À s×>ßJáü Së q:0 ¤í÷
$Wwc)k¨YÆ 1Èî3ÐU=E- …¹XG+*ä®ÐséŸÿ�UA|$ "´²óœ Z¼ çqÛµI ?
Z©|Dˆ ›vUÏqííBÐ R ¬"È¨ÅòAÈ t©åÚà¼£$|¼5UI Ä œî' jÉ¾9
9àzþ5V [e9$ {ªBr¸å˜òi €à†�ŸBx§J¡]÷•gÎNÞÔÙ�Y ÂÊTà ßÂqž* 5¨ùˆ nf rä ëL‰c'—+¸dç9ÏáLŸ÷
— hÝÀUÇn)<Æ�äüƒž¸æ•´+–ËA µÏ˜�@H#=9þµ ÈeŠIP©rüŒtÏÿ�ª .U6" Èß· ¤Y"—o-¶ JqDÚÅ°¥°£`
y©'Š3fYK S, 85^ Ñæ pNFá jMF0óÇ0c´ Ä{Ò¿r´!@¾z' ÷M%Ó>Ky#Ð²ž•" |±^£*
¨U ãhØ ê)½Â6½Ë:L(ÑM3
ÆOCMxÿ�p xÛA,0¼ n˜ò,.Ÿ~ßvB·©êi^eù †B2; Z Ò½Æ,gìÆUÚË¸à…'oJŒ¸ ˜\ 'OLÔ
¥ÂÚˆÒDÎAÀ÷ÿ�õT(Þ[Ì lôæ î Kq©"¶â <ã-Þ®C°&�9ÎI 9ªè qŽ0N=sS!PˆT f\ŸAíH}KJ¤¨eÁR9L`ÔlÂ'
åà ƒ=;þt[ÊÆHâXðƒ%œôcíNºFfÞ ŽO$ì)4•„i
G \gƒéÍ[°b FîÌÊ@8ô9ªÓ1òIdi ì}©öÊ· ¬®9 ƒaûŽµ¢—BwW#•¼Ø[,ÊÍ {ÕHâØ8
ÜžÕ;"E% ç †8ïU I7ˆÛ Ï <ÿ�… ¸NÁ]VF @À`3Ö©Ët±JÈ
I0~öqšÐdŒ �,ØÈã§5YÐî;¤psÒª6°ÝÞÇ.J¦ �¶xÇJcnQ‘,wgëNy ~\dg S\à"ëÏÒ¹N„Æ8Ë³ f
£ Ž@Ç $ÑùD1rìÜó×ñ¨É%ŽG= -õCÙÙ
3†9Ýœ juËJ±Û qæOu 1±$ ìp:}i'œ …èßÖ·¼ bš§ ô{yÆûU˜M(Ç@‡c^| r5¥)j} àß
ÝøgBO iÚÄ& ×|®ö™%›9ÀÝ€ ó"ùÕ 'V¼·Žñ/õ 4²³žKs)B²¦Ò1 I 8àqSh—³®³z»|Ñ,jÑ¨8
°éùUo Z]Otº ÚæÚ(¥Mï æw, sƒ'÷[¨èkÇ…iJ ‹Õ 2 ½ç°Ï …Óµ{MÍîš{é÷CjÍ Úƒ #Ž1Šç—ÀÞ ºñ~
£¯ ´ P Óï Ý; 'Ä}qW"R·Ôµ ' Z| ¾Ù +°c B; JŸM½µ"í Éoû©$)!BL 1 jâ¯U¹µ l:mÛÞ9½R-
Bò8¥ÔeÆœ <û8ÖDSÜ 9®/Zø}«ÿ�fÿ�hx^îÓÄ0†.!
„yR Éþ3Ò¤¾³Ö¾ x ï<5{$š Ü†{^'%" r[ïdôâ»ÿ� j^ ñEì:¶…w ž¤öåomQ¶ \ ãÐƒŒ}k®ó§ :oAó}
™îx íÅ½'Ms
ÄÒ|¯ °,9Á ž1^¥¢išLúu•¦¯LÖ6 Hb•,ª:'2 ã¥vM§[[*Ã¨ZE¨é¼îicÌÐgÕ»ŒTÞ °Ól^çÃ¶
±k6×,'"]Ê N71Æ zW^ *¶º2š ´Ü¯k?†|?a4ºGƒõ aÈ \ýŒ¿˜Ä
€ t‡y¬Ï kºŠx¦W²ðÍÔæä³ÜÇ ªy`àç @Ï ½ë¾K¿²$Vw²G$ ÷B¨R xÈÉ ¯jÂð÷• Ž¯¿Ò IZ9Q #a@u*IüÅzÊÉ
4'Ç ËsŠøŸ¡ZëwKâ;
TÒõ‹W Ý<¶Ãd°ä »c NpC Ó"¹ ×¼´Ð.´ÉâûEŒ æ˜ÒBÊ$R2Bç¯N¢¾‡Ô'ó´¦žÒU�|Ùh÷
rË p ükÀ¾*è÷>
øƒ ©¦,±èšÚ³4- 7™ PG?8ç 8lU«ÚÆ|ê/• µÁÝºA÷†@ÈÎ8ãñ¬ ÎÁ¼ÑµÀùŠŒ ô®‡V1^7 r
€pÏž¹¬7 y H+× ³^f÷goð[S¾ÒuÍR+mËa-©žêBÀ°òÔã�ƒƒŒ×"è6ñªê ^–yäÕ/¦¿'y Ï/
˜Û·6;ò3ô Ö¦±waáýKJ³Š kÃµæ”n"2 ZÁ‰b, ‰�EE
qÀíIiphq=8ëÓÞ©xŽê}?Ã·Ï
‡¸û;¬�¯Þ Œ*çêE^]¼' ÁÏJë> ø
ÏÇž+šÿ�Zbú> r²‹!•ûMÃ�c.GT_™Š÷b¹È ªri^Ãƒ;o‰Z–“ðÃöv·ð$ K>¯s
¢.•gn L²´Š"'m™Æ ¹rO µã ± G‡¬törâÚÙ#É s…�œ}sùñ]Wí sa©þÑÖÖ–Q#6‰áå†õÕ¸ ä—
ÌŽ"½¾B #³ãµeLN �`äSJÉ"Zm²K) @ 6v¶åooJµ=Œ÷ ÝX;NìÅH ÀÁìk6 e¶ ¨ ,p>µëß�ü;
{ÿ� óks˜'·ºy VÀ Wç<'~•…yJ1æ‰pvÜ£§x"M/Âv][žY É9›
óŒ õÈÊ.<A®Á¦¥Î Žð0f%€E<þ}? ôßŽ:÷ü#úe¦Ÿ
HÒ]!Xc-•R;ñõÅy÷Ã+iÚ}Zåãƒkò !,‡ œ ÝøÉ°±|¾¦5% w÷ ½t5
Sìñ´†Þ2#Ú <qMž+;;5ŸRuHb�" ±úV â«[v™4ì´«À")$'85ËÜ\ÜÝ ÞÊ³±99 �úŠôî¡¡É 9FçM?ŠÂÃ!Ò¬V
W‡dË7`3ž+ž¼–âqquûÖ ubp}8ªLÇ 2Þ¸ œ'^ fU °#>µ.¥ô-RI– I: 6 àg"©§•Ž8Çú´^‡ Q® #æªŒô

$wÅSžéägwÚ»˜r j9»š%ª6ZHÓ;Øp8Ùóäzâª Ër‹1e m ðNG© µ‘s9 7J ã,; z¬÷³•
'%Cn\& È©çK`ä5~Ó “ï« c àäúæ ’í¶Iº>G +:[Îv¦3÷²x¨ @ ;G T9šrÝ—Åñò± ØAo”ô¨ÚáùÁÇ ·½g
´˜ÁÇL ¥0¾FKg ñÒ¥È¥ ‹ rä}ì N:T/; ¦2 ÃFdÜÜ @â¥ÈMjN² qÉaÓ¯¥4°$ ¸
+Õ BÒ ½‰# µ4¸ É* æˆ û •™C0f9>§ è¦1î b“Ï5WÌÂ† Š@ÅI, æ ÷¦ l /
´ão çï Ò”LÙve ŠÍ 0^þØ§ùß(ÏsRg ’±·mx x #¯8ÍjÙj2£æ åy« Á
°GµrQÊ nÉ8<b¯ÃvŽU Mç $®9 jò:û[é™ Í+ 6 Î;ýk·ðýÿ|E¤µ† nºH¶×2 ’ ‡¿ ¯-†æ4 { ¿£
¹÷¦Á; ±*f6fÜ
œ B’z2mâuzÎ‰ªé Z®§ ¹]ø- »ús“Ž•ë67 h–Ïy¨B¶Å ¾ , ã^_iâ M•ý¿Ÿg* à¶rGzëà°Ò–
8¯m!ŠX Û#Iž úÝ+<Dy©ØKV»¡þ$Ó,´ÍJ/°ß›¡: 3n 3Àýk:ü ˆ¢H d £Ò†Ì×lî«,»@P9çÖ
¢Ô 8þ"Á˜ç jÂ”9"‘sŸ3z :ÍüV EÎ ò¨ « ç ÛH õ¯$ ™ å“qfù˜ƒßv ïLV¶–�¢ù æË
€ 1Ó>½«’Ó î¡ohÑïV9` '�~•Ñ ãMXî¼ `¶Ú »È>yGš3×¿ ·í_ ,sò 0Õ /’0Þ\q Žw úU =ƒ3…
Ë žY1¸äqO¡ E¡>â`ÞÊ0 ê{ÕIÎ_ ëš’y ˆ>ÜT D!²1ŽœgŠdÙ²) Ê ¯ë»+V¦•LyF A,GcŠ®NS
’sÉcÛéRBsk´rYÉb J~ciY 0Fê²‡“s(èÝóIp¾[¨,rzá3M ºÇ † ç' • lmÊ8Æ[žj· ÛZ ÞØÊ…ç¡'úTSFIEÞqÔƒëS
» Q°wp¸ëQ3.õ;rz78æšEst Ý|ÍÄð¸#®êˆ9ýâ¨Â Áã ¨ ŽB€ ©<ÍÎjI r¶ N}
±Ò 1_Þ cÚcuÜ0½7uÍZyØZ*²F®NÓ´u æ¢‰ÕåhÕÔ|§nîø¦ÌÆ6 É´ b§ ›¸¹¬õ áWîãiéU.&?
6ÃŸRÃ9©ÞT N Æ *´ªŽIÆ}©hi£ e$© G“# \žŸ…\2¬‡- ?tžþµW äÈÏ§
¥> •]¤=rI ¼S"I4J0 É. GÉš · %N8àõ«W ~Ä¬QIÝÏ5 ¸Ø äà“šIÞã²q°ªÉ, ÁÅJ¹;v xÎMT‰ 0Æ
'¾jpë¸– v ¦–¡äO¿|±Ž§;xüêÄ…Ë ›²?CTÔ,TöÏQWbte Y;@È ëG)-ë ª!—z†•ÜòÀ ëVÃ<L $m öÅVfÆr ?
(íNI 2+ # ^¹§¸Û×B
å ,§ p#çåüê°V2¦ WvIÉ $Ó36ÐNÎ‰ëOÌBØ¹HÉÈP 9¦˜¹–Ö Ýv¢¯ ·$ ýT ŠL’ø ãŒâŸq
Á*.îì§¹À ~µIeÛ “žO½5¨“G*Í“»€äóéPÈä¶ z
’à–p› `2qéQ>ÅÀÎFk™4if•„”ñœü¾” òN QLr¤Œs éK T 9 –Å'g©8ØÄ™?
„d Zô … ñXÛ^øªõ òžðZ Éã Œþuç’ -78 €àóŠö ÁÖíà ËK¹¸‡TÔÒ §–]ÞRÈT–
% ; ZæÅò¸òËfuaÝõLß‡U»¸×ÒM öÊY§ Ù@` çî?» é]¥Ö³{¢XØi-boµC ˜˜ ô/ëÏ^ƒxGŒ4ýKÃ^9 ¹Û-
È·ûu ý¼M ˜ ±Û; N{÷ w¯Uø{ ÷‡.ot}NòßW† /P fv.WxÈ|’ xÁõ®gF 8&Š”¥?
teôöZ-¤ Rv¸(#òæ . Ktã¯ æºÇˆíou §ŠE‹Ë ýžo5 Ýêª8 §Z½ûG^Ïg{á Éy ÷ BKë ùr(‹hÉê6³9ã®V¼øÜl
ÈF`qÀ=)að0Šç{²=¬“²:}WÄúÕþ•ö[¹ÖÎ263” ˆîkŸÒ
±¤k°f§ „û<è²áA- qœþ È/nd Úá,°è=iQÔ.Õ,K œŒd‘ÿ Ö®Ïb¹Z ’nçÑz~©§jñM lÛÊ¯ËŽ0F:V ÃM_LðÜºî
—,£äœ\E j Ù€¬F ^3GÂO ßÝü,ÓçK¤Žæé ðèÊ6 B,r{`þ5 £Éqáo êrMåÝMmoå^& ‡Ýóƒ œtÁÏã
\Y} JsCÄI8ž¥ |3%Ë)»+>0Š`}î£¸ Î3‘õ®[ÀšÍ…ÏŽu]DjQ[Ç{#*C)¾¾ÑÀ èF ü
+¬Ñu}8[Ç2L & X@ Rz : kŸÑ<:ºÇ‰äÕµ öFâÍí‘•B¨Ú ë’O5êûh%gÔç…)´Ý CY!¸·Ý ¤‘¸á”ä òoÚ\
¥ÇÃí8&Ç?Û¶™!øVW9 õàŠîæðÌ6¶·+ K>•pÿ 2<nZ
Ùç÷dìç§NüW™x² Ä ¸ðÌÂ ™áÔ<á1M®å w 8Ï4:Ôé.fÂ ç9§m ;›z ³ ¹,6ƒŽ}}k.öâ#‡Ž" » Ú?
Ï ½â=#YÑídÖ,f´K‡ 0ƒ¸òqÇ â¹Ûù¢I
Ì¯ ÝÁ’2 ç Jå†"œõLéŒ ŠÒ¶æÝ,œw¨¿‹®Ðy 1]ÇxÉ ‘ŒÔL8ÚÈ8îkk˜´Æ‡ÀùF\ èkÒ eùÿ°?ád^¼ M
§‘tË ~È¥%T Á!Eyõš¬Œp2Ñ¨#
Õ‰ Wm¥[^ø á/ ¶,æ}SÄ.mA…FèU“Ê Gp $û ~ÑF6oqÆ-Áœ ‡/n¼A¨ëž3Ô y¾"¾kØUÕCGnUV(Î
*? \ÕÉä
„ *HëÆ)Úd ize¦™ Ëöx’ Œg#h Žyì?*±%¬è <±y1£ˆ‰™Jàž h•X9o¸ùlµ g :Èò;±– = ã?™¯¡|9ðö
H¶] XÕô»Å…D…n<ÈÝñÉhŸ*yÏ¡÷¯ ðÌ
+¨ÝÙÙÎH Q@F $ùÆ0E{wÆO [ø'B öÍ¿VºB¶‘ Ç>™¬êR•YÆ1%Î1 æ>4þÔ‡ÅMqã{Û
BM8 m>[x™ d$6çLà x8Írž#Öî5r¶ $ j¬ $D®ßÃ½cKyyræ÷P¸–[™$ÞÛ³Œ·'¡5_y2»,AÎx&½ µ dr(ó;
´\ £÷ABò$ŸÇÅHŠ]•‰ œ·CôªŒÁGMÇ¯4É¤ +Üà©Z«š[±m_'åÂ–l zÿõª r ¤:ŒîúÕ
+›¹ BYcÚ>U tªŽÇåû¹$ *e4‡É¡yîÀ$
¤÷ ÅU–ê\°R> :ªd;€Ú cž{Ò—ÉÀãÒ³ulm = #Jà 1Û#å
¨ä“ç $r@4c8ôïN
1‘Y9Üµ ïeÉë‘´ ²zÓ[;
À9ö©6+’=)B ƒiÇjNV OR¸a·ï ôÅ!`8 ñ« r Åo\TF,|¼ ß 9ê ©ìA¿ŽÞœÒ Ï ï I$mÉá°xÏj
€d ßpÍUÓ!¦Hå Jò Þ ’Ç$tôâ¡ÝÎ
FRGlU\ÏÈ”I ;{zRî˜ñæ ÝÓÞ…b2OËŽ(l:èLÍ•À y§Fä ã9 7ËÛëUâ}Ë“Ó× àÌsƒ“Ò —r]çåG-´ Ç öüj`ä
€G+ÜU5u$dqô§‡9ã QÕjoXÞåvÊÀ©^]±Ái+RÑN ÈèNMrqÊÈAUR É«¶·8FŒ9@Í‘Ž ^Õ-u ¾†É¿v¸`Ù)»
)ëÆ0k¸ø}¨ Ý>êÊT]¾Oš«Ÿ»ÏAùW›Ã#>@S FN+ªð-Õ ü7WdF®Y # 8ýj–ªÂ–š Ý“ ä Ý ATä1³ž~FlŸ
— jÍò$$ *êÜ© øvƒùW=âMFM?Ã×R áÞ=‘ ÙÉÀþu PZêyÿ‰.ÿ´<Csrªë

)é´1É ¥à¸X;]± †+ <dgô®rßÍ ‰–VÀl x×¢x^Ùmì!¶fÜ <¶z =ÿ¥hôÐ½Ñ®#$aX3 ““ƒÏOa
´¢ã ¬XdúÔd 2„ G9§Â e Ó z i¢ º‹# !T÷æ¢Û^Žà pGz{ñ.Óú-%Ñ § Ž 1E] «ç
£5*?É±˜aO oJ‰ bªñØæš€É™ °x

ý)õ ÓQÎîÙ Žyã¦, ` :
@çnÖ OQ¶¤C… qÆ [éUrogrH¥i"I8 ¨Æ}¸ª×Jè„p2
uæš²0 QÇÌ„à®pEIpwÆ!¤Æ Æ:œÓcMuB* ŠÛFâÄ`vâ¦L`—
Q òúÔ*øS w(', jx ÙçWû¯ükŽ> ècz ©Ùy ,0 vIÇ *Ä²E Ó²åÆÞÃ®}
ë>þtP² ± òFsô" °¹ PGqòùnI\ qŸÒ¦ÁË¦¤Ä®r ç zŽbæ"Š2
Ç8¡X™Jœ"ç9$Óæ!¤Ý 1EŠjÚ Ø©#3 ?)=ñŠG—Ìv8 IÎ ½ Nà ’3ÏÒ› p\täÿJ ¢Ü
%¸’?.0 (mÙ ½ªH7ËÔgåÎ}j [Ì‘ÙF2:zSãvòÙQ AêÇ½+^‘ / (äúš’2 ^ À¥a ¨*‡ ŽA§Ç†_(€ Ï
¥Xœ°Ì¦pàþ|V ¯1…1°çªŒgüj”{1 ÓÀÛÚ®«0·qƒ»9-»¯ ”Úv); ß3ù¸<naŒõ¨®™6¢ îì ·ëNÖîÆŸ
¥ BuÁF` êxã á[y÷M«^«}¦÷ xT ùÒI ¤’4f ! £PPí >G>Õ=ä ;hÉ,p¸b:n4³J7äô U äæ
$ c ƒ6â 9 öö« M»"Ì÷R½Ä1>v09'©ã½R» yí³Í_]©‘šœ|× › õª½Óâb °ã j4[s’m½Kç° ”Ù3’
’P ç$0ö¨ %€Êr1ÍqÛª6•žƒ ¯¨ÎjE#…#ƒÒ¢l
¤ }{Óâb wB Ïje+[aúŠMö H ï˜ „ ÌF ù¯ªü a.¹£Økš Úl'Há Ô ym Ü;’G· ¯Ÿ> h
±ø‡Å7°ÜË,#M±kÈ"_½,¨á È×ÔZ³Ëu¡¼öP$,XD²Å)dÞ… | 0Àü°k’»¼’{ 4Ý£¡ ñKÂz®½ _Í
¥Mlu˜íÜYf2¥»^ËnÀÉîF=«„øeãô»ºÓ ëˆoZ?²ê 4 |² = H çž¦½“Â·&óÃv ±}
í gä– çë“_7þÐ: Þ ø†¾'Ó¶[è¾&”EtX «Ô›¡ °tC× Êyè)B ~éI¶ÌÏŒ Pë µ}J3 °Xé–
út F2OÌÒ>O®çÇÑV°„AÝ±‘Ï LUˆÑ ¼”dY] ùˆ ’qøÓna0Ja•c A<w ÿ¯[)-‘šƒŽ¬ªªÊ
ÔT‘G,ªÃ
Çòõ¨â “hÁïŽÆ´t ?V×u_ì½ M:…Ühf˜ v! Iãšrš,æoB£Míc¾ø
+®ø¿û6ãNÒ¯ öÖ³yvÖRÀ8R 0W$c“ÎkZk¨uß $^(±m=¥”ÛÈ¸e º>q ž;f¥ð —ã?
è 5¯ ä}RGe“Ì½ p eÏ=« Ä~9¶×ìí4Z -uë ÌWÖÒÈ…‹ ·p
q zcŠçU]FÚz òF-#Ü¬-,ŸN·¶KiDV«äBîpÛPm sƒŠ¥-Ôz=©±ÒâŒ,[™|éYú’O$ç¯½rZ#x“@‘´ ë î
½ %»¨V=·)988õ®ÆÂ4{HÃiW…Pb?4*“ž¼dcñÆ{W™]TŒ“ƒ)(¸êÊšw‹Xe5+ CÉ @w.=Ær?ZË
±Ðaðæ ¨_ÁwstÀâ)&l, 9÷Îsô Û½?OÕ- ºÑ$0ÝDæWaæùM•€ ’0FO Æ+7Äz æ˜Ú ž“ZÃy&Ùe …
Py!Aéœ{R©]ÍZ©•œ K©ÈëšÈ¿–ÏA‘î¥šö6 õXsZ~1ŸIÒÒçEÖ#°h>Ên º äw *=Z
Â 2k Ví 0
Ít‘ üwã>•KáÇ‹4ß èÚÔ^*ºŠæ &û µ BTezg×¯qB2« i ¢6¡5Mr´x´š¼Wñ‹øÞV° â
Ø ärOlÒ>ÝÛ•K dm ~;WÓ> ¼Óoü ²ÓbŠÂ&ha…“ ÉÎ L~Uæ^)øe¨Ø^´š „/>ØdšH…
ñ!xÈØ ŒsŽ wáó_yÂ¢°¥IZèàí
¢6Ð I $+Éî0kGD×5‹}Y'þÐ ÈÀ'8Á9ëÓÓ5Š³Mj>Ë¨ÚËet¬ ¡’2¤“èz ŸBiò)Âà‘ sëô¯^ …
XÙ;œÜ ¿ $KÍ |Cb¡u r
lQºI å Ó’x®³Çz¾–/4
Üi+y¨4pý¶)W TüÄŽ¬Hý+Í~ i×ÚÇÅ/
é ÒÊ,í§}Nð9Ü<¨W øÊÈ*o ßë/ñ¿Æ ; ,õ x-£Ø6¬Im 9Ï›šÍa œ{ 7}YÚiÚv‘àùß\ ™-
lå2¤ “k£¿9¯%ÕõmOÄ !'Öõi]n ™R0ÇlJØ$ ùWGñ;_}GRƒL0ˆ¢Ž5–P§+æz× $Äœ–
\³g=ë» J žæ)6®É |å }(W „ j…™¼²ÎÙ^@>•_Îu<8ÙŽI N+k ¥báº*8Úê3Ûš¡<¬Ã—
ÁëŠcK“œ ñŠƒrí?*¯NÜšNEF: yX¨=A9 Ò”–l0ÛŒT!Y›Ž˜«1 #„ãÖ²”®k š «… â¤H Î
åOCÚ¬Ú[™ = G8ÎkfÏL‘Š¨Q×û¤`};Ö Ž˜S¾¦:[I")Q¸ ´3W
ÒçuVU Ž¹8ÏÒºÝ;F#ø óÏ 5·m§¤ns»pê7îúVn§codŽ
R¹U`q÷‡ÝÇz–M HÔ$…X Á ãÞ»Ï³¦ì¾%ì2
ã?J§©Þézr*ÜËûÞs d úsJ<ò ”w8™4R_i €_ºsƒ nzUyô Ý¿+ÓææµŸ5ñrêÑ[HŠ§ æ(ÈôéQ™õ
“Íû4ƒ' Ê OøU´âµfi.^æîtñ Kä’3€ ÇøÖEÕ¿•, ;ºd õ«²–âà± ÎFS•É »þ •x°È
€ #’sÓ¥Tde8œÎ9Æ7S$ g?þª·u Ç<Š#$ ÀÀëN’ cR sÜV÷¶¦<·v(8¦†ë•ç½JëµK
7 I „ÉSÏ ? UÑ/È v€Ç æ~8àöÅFÃ uã4 ƒŽ; /r kqåÈ\ä ƒ>§4üŒçÐ÷¨ Ü 4¥Éãž sNÂÑ“¬
€0ÈàŸLŠšÚcÓ ¤ç9Îj¨9 ìÜ r7;@ÆF)è=Q ŒIÛ´ Ð œsZ ÷O ;M&Õld Ž+ Š¶ p{Žõ~Õ£
+!nw(Ç$õ ÓèzÛ2·‡tù<ærbL lœ× ñ"è}ªÓIL“ ófmø$õ ¥tÞ –Eð\+3 ¶îËÏ| ÅyÖ¥|úŽ§s~þ`Gv ƒÙ ýb³[‘NÍ
´XÐa{ ~É#Œ8ŽBò’qµBœ}yÅz-œA ² Âämô€
ä¼ hÆ7¾’2¾k ƒÕEvÑecù,nv' ’ ï¨JÝELË>Èð pNyéM™w\ 6îOáŠž5C »YI;³ŒÔ ó3 3Ð Æ ìKÕ
G Ç– #åÏ °›HÉÇçS[(bbÛ÷ Ÿz Ý Ãæ1’3ÛëU¸s"ž¡rö³E j…äbÛO§¯çR$ª[,c#Ž{šÎ³w»Öno÷ #Œ
dóÔý8 åù‰ Ž=ÿ€\Q°6žƒe Ëç9“þÕId¢F ŒŽ ÿ€ëT“*É9hÏ8 +Ú †V åT,8ÍRØ6 ¨èÍ p}
©ë™€ÂîíC€D¤`í=ê8 ‰pÇƒÇ8¦–¡¦Â¹ Â¨bOj±kq!
ß cåÃ’A8ÅW,7¨Úzu é¦·† cå, ’9Éâ† L_ 9žâÒÃO #\d0ÆÞ ëF+x¡¶,
± B þ.æ±|;
Æ£q>« ØUÄq Ä £Ò¶3!™7œ€rOP9©{Ø·a ¿˜ |,qSÊèð6ÃµKpÿ€NµSÍ> ’¬¾^HÉL Šz¾C 0€‘Ç~)±s.
¢Å&øpF0Ì3øÓ ÉÈ' ˜¥L`q rØíOTe ~F€ #RÞ„î÷ Ê—ÚX©ìGzzƒæ”€dž¢¡…ü«¡ ¶¸<Õ¨ˆ2‡r@'æöïÍ
Í•±:Èb !Œ{ >,› 1Ç#íaü8©`
Fq•+òŸniä KÆ6ôQô«nÈ‹]\Œ t.; Ò¥Ži%wRBÇŒ6z
q´D ‹®Ò cdk S¬ÑiÚlŽ.îð‹óp õ'ðÍ%!%r Fy¼E¯É jE ’ Rã å]&‘++ t dhö°?

t ^j¦ ¦Ceb¶1íg‹$¸ Þç©üëAíB<2KŸ3 +ß i$9$ÊÚ½ºArÈÒe7 âù ¡ãñª›¶2ìÈÁ ägõ È×>eÂÇ$˜ q ¨ ? *eüQCª Ca,g÷gooþ½'tJve8¼Æ—Ì
‰7 ni„¾æÜ œæŸ§ˆüÙdg; NA8$ÿ ZÏšG’BÎÌ§ÐzvÏ½SÞÄ»œÓ`g,@ ’¬Àž >½éK.0Ç§znUÏ9 }k˜ßFÆ
Ì Z’)3Œe éÇ ¥Û…Û•Z $ª©$n ˆþ*Ÿ!©3KH¼»´˜ÞX^›{° £%G·µ{WÂ ‹’ê—
ÖÞ ñD ×³‘ 7(˜ŽAŒmaÈÍxÄ?º ^ãjvÁ_›Ú ÊŒÈP>ä :²Œ0# iJÓ ™¢j÷>¯ †¼76£,úå´;ÐËo$à
%¹<d ª å^SûGx‹FÕ´ ê1 $m^ M& ýQ, $6O'!€ãŽIÏjÊð¿Œ´¸´^5-ZÜÝ_ÚJí3H “ ¾+Ïo5 õ VëS–Gmó?
Ù„§w• 9 ¾Š?e QIè7&µ¹éVñèºŽŽÚœšDMm
µ¤ ä G@+ ø‰¦Ig%†¡ ´‰ ×îå 6öF ž¦±µ ë··E¶˜o#ŽÖÚD?ºƒk6ßR+WÅž/ÓµÝ 8¡·¸Žt•d„„Ê¡Æ ^ryë
\ª„á4ÑÖëFp³F /–OÊÁ,œü¤ô ¯]ý”V3â‹™ ‹‰oî`xË Ä6ãÛ~úñï·\^Õ¾Ñ0C•!Xm`F1ù×¸xq®"ðÍ¤-¨”¿HÖ
$š òßc(#89ý{Uâ*ªi) J.qlö_jó úm¤þ ººT¶Žþ9#h%*»ÉÜ
z“,x jz² týNÖfKƒ#Åvó 7í #’H=ù¨üwà? ÜéºŽ±©iB[”,I|×º” ÁN1ó` ã jJz¥± ¹ ¦bxkÇ·Ö——
gÆ¶OsfRKEû Ô‘0 ól,z ÏÒ·4}o\ oÆ£kii-¼ — †@JŒ‡ ã ,8ÅbOðËÁ.¶—
ÓÚ^i× G 4Wó ,N¡Cn9Îqü°Nk Ç ·¿ õÍ.ã@ÔœÙë ›K›k¹ ®® •‘ üÇ?u³ž£Ö¸«FSƒQºõ i
´Í‹ëé^}·.í>2äœ { tÆ=+ S€Ý&ï+˜®<ÌŽ¿tþ•c^¸ŽÞ}«+ ¤\É('\ÒI46–q¥ì¿$ì# Î „ã×Šùï}½5d·Ìü‡>°ŸðŽ^Ø_Ø-
Ü2ÛÈ„€ hÚyÁ¯œíaŽçG2ùa]‘ÁU?{ƒÃ ÀWÒ°E .îoeŠ8-¢“s1ùOÊxÏq_7Z Ö^o ¦y$ O ¬í€=±^ÆR¤£+
½·>‘ð §u©|:Ò +SioöTÀ ’vúúd×TÑý¥#ŠvÄ‹ @é÷¿Þ Esþ ¾³Ô< §Ig<bÚÚÝcqÇËµFIïœÖ5 Ä= µ ´{Æß
ì ² ©í^¸
°µêNV[3¯ÚA¤Ž¦ÔA©Ã>‡â{Hõ €†g^ è@Ãc i ÿ :ð èkáï Ýiq@ÐÀ Þ8‹ò ·ÞÎzWiuñoNŸÄ2K qö[sä
µÀ%FTõ Ý}ê¯Å]_Â> ð ñE¬¬ú Šl‘7 ù ·'ó¯o B½
«™hÎiÊ3 ?Ù‹K†ó^ñ/ŠŒr“ &™låÉ GïdÇÔ´_÷Ír~-–8¾5xþý‘¼¤¸µTb§i YD × +Ù~ é7 OÂý)®¥G—
PŒj Q6ˆüà 'à Â¼Oã óÇãß X0i|íJ ‹•ÀØ-
Ú ®9 ö¯¢¤ù¤Ú9ji¡ÃßÜ4®Yþó ¸ƒÐŒvüj™Ã ã8ã4]H<É9Ê ‘P1 Ã G5mê5k I1Û’ r*´¯ 9 Êšøä ú©€
(`ÙSëõ¥rTnÁˆ9 ûÓpÌØÂã®ãI¸ðH$ƒÐRÀ¬Ä $ C‘qWe˜#%¸ =ëkKÓ|é6˜ß óqMÑìL²+
ÜûW[b,-£P×0+çnÒqŸzæ—3Ù påOQºV– ¤’D €7Vô
6©Ü¬N7nàU ÔmV@ Ü«çû§§ãZ¶ ‰e‰¢gmÇhÀÉÏÖ±qiÝ ’±¡
§!ŒcÓ*1»Þ£¹sÊÆ ¨å¶ã Ò·-^æ Æ&l ÈppOÿ ª¹ízÚh Ô3 q… 9¬îm¥ŽKÄúäñ´ [lm¸ `GSê+’Š
næYn Ì;HÜ9#žÙÛø„×j Óg TåGÖ¯iz\6çÝÜÂ¥ Š:ŸojéŒ
´²9*E^Ì“DÐâ ¬î¬ °rÝOÒ¶„@l†5ÞÀeB©#ñ µ“uâÍ*Êc X2€ 4 2ý k:ïÆ“HdxÅÑOáE!1 AÓ §Õäõf2«¢Ž ´
Jî 2;8Ù[% Y u<õúV ±áù!‹Í•b ,NË ã jË]nÙ¥ Cs •Ïï%. ~A=kbÖê+ˆz$A†A
œçÚ‰Rå@§)jŽ'S±a I.A
»rô5 Cå ìsÚ»wìCH’Hí¥iã}®KeHúz× Ò.|ÈÂí †Úr 8K ê+°1 R‹ÂžqëH#ó-
\/$ ” ´íãq @È!j) E˜É!rOãZ ëW¡C ñ´ƒŽž”c µ3… ä ^´2 !NG9ÍRb^îåvB¨
¯ËëM8^½êS¸ °ŒzS·FÃ
”r1Âõ¡>ÄØƒ$wâ• œž¹§˜À k z ŠA å …;‰¢XXä €Ç¦jì;†~MÊØ<û ¢ !9ã ƒé]ï€ãÓ.4 >K(žö
638É`9ãÚ†Ý®ƒBä÷Í§|<h¦ˆ‰.eÝ O;}k†RÒ6Èâ e‘P.p2F8þu±ãËÖ½Ö ŒÈv[ÀÊ#Î bGo¥Èàû3sâ ·¨1[âUÏ
èO+Gg¡ÂmmRÝSj"áH Ÿ^kDHp ¾´ØIYÝ›,1Ã ŸHÙ}À tô¥]’ Ò6K©#pïéN¶` QTa¾SíïQ
© îÉè)aà†# ¯Z¨ÚÄ¤h‘·j¦X/ Žþõ•¯Ü¬ í Þc¨ #ÔãúÖ,\6B¶H# ¬‹’³kJCb i: ïÿ ë£Ìqòè\²·û œ6ÌFÔ
\ ___Ö¡¶r €¡³œ QWwþí™!mØ?)#¸5NÑ Ô ÁFC z Ðt }Þa,O\€=)‰ Ø*8 Ï
¥>b W lÿ ô÷ªñùŒû ÚyÇÓü)épOK ÀÍ ã d0 æþtà7NŠ@Ë¶ • œÏ
±É9 Ò¦· mÄaB ‡w ½)²[³¸ A,Ã X +“ÏžÒÆ ‘Z\ù˜Æ6€Oó ¶õKˆÄÓË
§vÓØw® B‰ç»mL£my Ê ž ãòç4µeE¶ÍÍ.Ö+]8Û… àþxëTòvª†!¾`Üþµ~ Ín¡ÆÐ þö ÿ ˆ‰+(\99ü
-˜âšc® E8 ò§ Æ‘Ë !s’ çI0aq”ôãúÔoÔ vãÔà ¥`½ÉŒjQ–5à 3Ï>µ vh›# sùt© ™ ³ãæ àuüj&|ÆÁq’psI†
‰
CžNO# Uð„&\ ÝNj½²“"ìb1,1ê*Ôca Â I îç&…¾¤6ï¡$a„9\`œ
"°ƒ ©;Ç' ¦&å]‘¶9Î3Ò–Þ ÙÜÀ(Éç¨úÕ» ×U¡^þî+-:kÉ˜ Q… ~÷° ²ü/ —q&¯:7 3 Œ Ÿ-
Gðóßš§©Ü wQhÇ˜Ú}‹q‘ Î+¬‰n Ò<C hS b =*n®iÐžÚçÏº3;"F »¦Ó“íÞ«BLÎÆrÙßž >•5†œóÅ-
Ä{^8~UÜ $ûQ
^›ó ¶>_QÅ_5Ìžãíå &<dí FI'ÜÔ _¾ºžå Fò`·\ð)^ ÄŽ¬J ˜f©›‰•e… c~ÝÄd Þ Ä“¹ Ì®Ä& ÏÏô©-
Õ<¼/
„€äü ®*ÜWP„ \ ËÞ Çvº <œó“Ç¥ 8`9 Ôo“Û#)öìÁOÝÀ<W ÐÒý Ê»öŽ 3ÇùéN‰|
ÆSÈAÍ#¹n0 cš’Ñ~RãŽph½‘¤mmIç‘Ý÷ Ç Î™ È$B¯È8 84²«9
Ø ZH iåeW *}èl¦ 6öKYÍÂì Ð£€¡²;Ž}«=%eÈa X ãŽÝ) Û 9 ½"
(_˜ ß_Jw² ½ìK$ÄÇµ &O9¨Cdp3ŸJFÁÝ€ <šT;
‰ ÉÇZ›jit¬O ‡Ù Ý°6NÞÜW¬|$Ÿ[ñ^Ÿ¬3 ¸ LˆE › wuE!>¸5åºM¤š†¯i¦Úþúææ@R4^£½{ „| ¯éÚ-ÈÐµ
ôç{“æÄr7° æÎGJæ¯ÈýÆiNé\Üøqa®ÛÛê „PM ±ÌÑ- à#ÌÂ©%OðóÀük“J¾¼Ñ/àÔfIn/#pŠÃ) e dŽ3Ö¼ßÄ–
>9´Õíôçñ <— ·Y²¨R¤
§<àæ°õ ã >åVãÄº°’ùˆ

× ð8 Â Êª”`•¹Œä¥) Þ“¥j>)ð^Šó\Ä ÖÒ'…FIk„ ŽxêMaEa.±®ê×ÚÔ6Ñy¶’ZCtäyk,x`Á²yç?…pÚ, –™¡]YÁë- M$RÛ-ã° Ï$çÜžMGâ=*kO ¶œnç6k Úe
‰ßv× O\æ¸7dî ²Ñ³KFøƒá«Ý .õÇ¸µ¼ ŒE #/ ƒ÷†; u®_Ç¾" Å/ ¤ i
°üÀ9(Kƒ @íXVê¾J ^Ž oNœ õé²Ëön&u
H ˜
åXZT¦çmJWbjWÚµþ— ‘¨jsÝYFÛ,:,Äz * ßÉÀT_»´FW·cR aÃ˜Ç˜cŒ» Æâ ßšôÏƒ ð¶§à›ýg\³Žæk›¦
eb¦8, m ½j1 ¸Ò…ã©¬(·-N OÍ•´Öö² ås"«|¤÷â¯xq4Á¨ +¸ y¸ 7Ýù¿ýUè Þ Ð|W¥Y[èÓ> ä»‰
$e, r€Éèk ‹ÁZªxÖãÃš•êD!ƒÏ†ípÛùÀ_b jç§ §;ÆZ2ý‹æV*ëV G©°·uûK ‘Hûägæ Q“øV^¿¦3é×Z| Ï
ÌÊÑ à — üÈ®«Ã:¥¢I«Yê× ß> ;, É IÆ 8ïÍIâKm3Sðµ¿‰ìæh
´é$« FTp@9ç< •ßB´”’kC7 ó>‘Ðm$Óô[fóä¶¶Ž ”.ÝåT)lvÉ Å|ƒñjò)þ=øÊ >Ô#·kXß|¤§˜aFbªzpkëÍ[YÓt
]gS»ŽÓO†/:Y¤8 ½yüúWÅºíïÖ¯ñ ÆzýÊ²&¡« j 0$h‘6 BUFG\Žs]ô•“g#kbŒà€¸ Ž½ øÕv Œ($ ×Ò¥‘òç?
OÆ vöÅ5 i¸’pœ ;ýj @Á=3OgÁÛÖ¢r7uÏZ›Ž*ÈI0 ,À P1W
´¸ƒ0v@Ç¹ §½g7€c#Žý«kÂ0 ½LÛåWå O_zS²W6†¬Ø ^I
ù «‘ÆÎ˜ªÒY\B $Ê Ž¼~ ÛA ´`" É}£ääñü³O¼û mëÁ éƒÁü+™NMèoe Î š"QŒˆAÁ#95Òønþ_:4™ù
ÀÝÉ^Ù¦\
I.ìÝÜ:¶Ucº)“íVôÛ
.òG ’\iÒ…€4Ó V ?Žrjš“Ý § Ï]ðÂ « Ï l¹Üs×¿ô¬Ÿ [‹K •á”DT³íSœzñÚ
¥ð>«¨ Kðö”šœ‘Ä ÷÷mˆƒtàu9þ”ž7Ôþ!i D¿ÚW6/k*4dYÛ…À#¾w W<¢”s¥NN:#€¸·¹tŽ[mŽ§b†É?
ˆö®OWŸÊ»šÄ I†Ö `®N>•èš+=Ö• Ð€’#´` NqôéYÚÝóÌÆÚÈ· bH$ŸÆª3p‘œR’»G >“'ØÑ£Qç1È
¹>½øªi¥Ü ™Õvƒ È'
ŸÂº9Þhã kK ƒŒ`f‹X®¤¸XâÓ® ˜d /
þ# Î¯ÛÙjÃØÜÇM*s†V›=Õ”sô"ºo é B)2.Ñ„P: z ZÒÑ|1¯^í B–‘†ÎæRÄþUØé ŽÅ å¹c/$ƒÇåŠÎU®ƒ“• ¶
˜‹=ä2/*Ë É, Ç × ã "fÙÖB[ùTõÅzæ©fêÒ´qíi q¿ ¯zâ<I¥oµ 1‘þC CQ %+‰ÅµsÌ$N Ë{ýjH
‰` „+ïÖ–â …š&B Ž ·¿½@]¢ÄŠ €3^,³G â–„Ë º…R0 È#ùûÒ, € œ Š°è Ù °ù¹ãð¦ù» –
T Ï4+Ü™Y”®í€ ¡$ã dÜ¼€O¸ Ñ“åÊ03ÓÐÔ 0 •™W,2NO&…}^z¢«ÄÇ•l N}1MØâ>;|
§=*Ê6×ÚÀà5 Ý }=j¬?„³ -qo!E ¹ú Åjø Rû «;Ê
E$yeoºvŒ®=òj–œþQbQví ó×š´ Rè: º©ô4”Ün˜?z&eÄÑÍu4èY¹9 ü ±È®ãáÕƒÃa5ëÅ
$ 36ÖoàQÚ¹),>Óqå'"”i$ œú×©é ÑÛÛC r €8 ¹§{ äû‹j€Ü|ê ¡$ŒS'Q»ä q# ¨«l6É¿ 9Ïr)
¢8çq M¸èAïþM äuØ©0b T 3D»Ö Ç ºsÛŠ–P¾frªÉòa¸Î)·(ä|Ë´ †ãšcQWÔeÌëmmç ‰ò ‹Œa¿Ï5^Â ¢–
@Îç|™^rOE©+Ms –ìÂ~gùxÈô5©" ù '¯ üÉµ¶ Ä0VÆÜ0 }EQ ~Ø
_žµdd(l qè* ‰ í#ËÝæm^ î‘ëBvØ º±$^Ž§æÙŽ2; J£
I@ ' Ç#ÛéVÆ<£“µ î{Ui0…
æeù À õ5Bµž¡&ãµ»ô#ÒŸbUnUÎà™ù j Ì2D»€Rr: Šd³¬6’»2lPì[<œ{Uì4¡ â 2çVM1Û*ß¼“Ón{V²¬i pªàÄ
ä ê;V>—æÍ<—· ÆGÚëôì?
*Ó’R[;HÜA¡ k"RÅ„›r»8ª· / i^¤vö $’m ‰ ‰RBc“PÌ€ ¹ØíÎG¿_þµDŠW 2nÃ ç Üzæ’) O” Zl
€ p? b°SòmRzœu¥ 9Yh‹C
9 ãÛšFF[^J œ…n¿Zb‘´ ° ŒS®Q |à¿0 A ½¨w ®¡jOš ©8$ý*ë ²)
<{ªªX –ÝÐ ” :²Ù JŒ`céT„´Ô”`|Ìs“×Ö³<S¨Ë
&™hÇÏ˜üØã˜õ5jöö+ 6k©Â…‡€d÷=?ZÉðöŸqrnu[’^âéIC ûª <QÍÐ›j\Ñí_L Ñ0Y#Q™y q>•§5Ø•dH£
Í÷I`8ì*9T+Æ Hã
¼ SP»#ív€ Ctô§êV› G‡&³·i,ž ed‘˜qÓ“Ÿ`½Ä,Y¡ J¤Œ À'Œð Z–ÞI€óK©,ØÏN¾ÝéÚ…Ê
¥²ZA Gv dàd/·SNÚ ¶ØË —ró÷G,IþU °+ÆÝÙ'<ã ÕbH™ ³¯˜qòûU ëÓ4‡ ¦¤¶û
$ÁtÀþ%+Çáß5 1’ z î8Âž ©P;¡ää= ®i÷oo Mùù‰«Z’ÛG
"lÀRCžsŽßZT!NÆÉÈ9>õ —32íc o4–L³œöæ¹l Ò{ rKqŸ›Ôâº/ è
¨éozLë¾v‰Dk»;k Œ¯X£© Héÿ€ë®Çá´—pNöÊ¡ìB;³» B8#Þ¹ñ-¨]3« ¢ä“EKæ°ÓÖ8âI êÅY™pKzþ ‹qs,
— Éæ Ùíƒîk¸ñO‡
å€¼· ÅÜRnË Û× 3Øšóýâ BØÀ!^Ç zŒ5Nxè<Båd¬Îêw•ê1 C ëÆ)¸ù~í47 2 ”úWYÎ¥¥‡’… vôèvâ…
$ 0=³Ò£.7|½1œúRÂù. w ¹ûÝ
›v.Çkð–{›O^z]å†š—·Q—· ™v…Þ9mÞ˜Í} e©kZ íÍ½Ö§¦i) $§9ÎKœcèµâ ð¦Ÿw ö³!Ô öÕ£’Þ6!
á`r €AÎ :× 6™á9¡Ò¯t}.g±[øšK‰åå òœ rN8çµrN§½ª4Œ Øûÿ€ ÛÁ©Ï>‰}
¨_!VûMÍÕ¶cÚ§ ‡ À>œ MQo²k÷ÿ€ÛWò¤ÂÐ„û< ±ppC œŸ\×¢xÂÖ=[Ã“\ÆVIm Ÿ “(`û2Y ¨eÈ
+ï_=éÚî kV ——1I7™öxÉÚ2Ãä
N€àŒVŠ ¨ ô!J1µ NðchÚV§âë6¾†8¥–9ã¶U,ê 0=‹ Þ¼ãâ†·¡|‰¥øSCŸíº a>£tT© 1 ã >ƒÒ²ü{¯Úßj
±Ë¤}®Î)lãKœ
„²±ÚF; šåíÓ NæmÇ—bI5²§ ¤ú ç} ÐŸr ó Ø¼œ Wª|,Ðôi¼€u GNK»´¸“tÒu]£×ò¯(%TíëÆH«6Zž³g`Úu–
µ{ii+³y0ãgÍ×±®<^ ×,IØÖœý›;=Oâ|6>N™£éÚu•Ô×"Úâ{…Â"“ƒÐ|Ý}kÓnô Uð¶‰g©2¤Q‰^K,
ûyl{W—ü Ó4ËÏ ßOv yb¶.±ÌA ' …z

Aöo Ãu †)B´o w)ìqÖ¼ u¡>H«[©ÝNWWlÊÕ5 ð „£ž ¥Ö- Æøn‘v6Î¸e d Ž+^îßOÔu-?
ÆEã²¾û8Ì*r.N2 “×µq? î.ô;á Ïçi š1kf#j8= Œ¯JÕð fÇLÕÞÞHìPªÚ
£r éÅ)F1£ «¨âï6 ù¼ aâË›¿ iZèÓõ ‰û]ŒÐ
¨ã¯�,;u®CVð/ˆîì®ôÝ+UÓ¼“,rÌ¾o—æ&á¸sœqšéü Ï õ ÔÝäbW :
(}¬£þù®ñôï \XJRÓgÚO”Y›qŒŸéV±Ó¡$£ª ²‹ZœŸíaâñe£èþ ´Wkízö ¸ä�–
qÌ)Îz qØšñ]n$‹Y½Uà CaŽ{ íÒ½›Å–¾ ½ÓŸGñ$¢Ký.A&œUÌ&49 ÀeÆN9¯ ñ¤0Ûx¢x¢rÈñ‰crù„p}
úWÐà±^Ö jÇ R
C á‡˜NÐÄ·Nj ƒÉ�±ïOÈØW {Ô!ÆüdñÇ ë¶ý å®,>j"xæ•ÏÍÐ Lö¦’ * 6Ø>F0 c§¿ Óø*ÞK=ao.”"K ÈÃ}
ãXÚ> ¦¹“iòOÊ ñ *Å ÀmnÖæã-! V03…$û{T4š6‡»¯S¯Öµcb„Ç n<.[-ŸSï\¥Ü×wlq+6ÞH-
´ |cšÓñ Äú™’8Ü¨ ÀÆsïSYØ0*ïµ `ñÿ�×÷¬£RËBùY ¤ÚOyr $o’Á8<WY
¥èðÄó³\ùMå ¨ CÖ«‰¶[XŸq ª§Öº I’
:[›Œ %MÀ²ôâ³•k3ª4´= à°‘| ˜¢Í,ŒÌÃ« Òºo Ã å ·“k 8Êç¯ …ðÆÏì^ Òa‘,¹„HS ÿ�œ×Yu íÉA´ã
tÇÖ¹¤ù›gT}Ö °Òot $!0º¿‘Ø9'9úñÅt l² W J êÄp1×>µÐx‡Mµ¾ – ,À„1¾ =
póÿ�lxzMÒ‰/íþb ¤,�÷¤š– pp½ÜM—·´^ ”Æîr -Ëg·~ÜÔÐÚÝI f
±òÂò€�ÿ� ÇÓ<f’ãÉ·Š6n “?^ ®£¨* šH é°�:ûU:V&(ß Û0÷×©Œ ÜÆÅrxî
Aw f‘4v‘HH ù üjŒ C +‰ ®ð¼Ô²Éj…ey 7^»^§m4C•ŒëÉd™w„räåˆà ù×3©‡`àp7à ¸àzþuÑ_O FÁ
\ À#q ü«œ¾˜M´¤… ?Eç?Ÿj’ º3Ì<Ym 7Ò Ô„~Wæõ<ñéÅa2o‰† +‘Ÿjè¼W›‹© .@N¹äséé
\Å¼›\/%Iç5ÝM®[5UîÉôç- Ð,”š‰ ˆåUP `cÖ”3Å¸°ÈÆN? S.dFŒ¨a•bpkTõ¹…”V£ç"X7¯
>ïJr3HŠ®Ê[ë“ÿ�Ö¨-w-£äÿ� þu ´æ¨#
œõ©µî Jé1F ¸< < ^j«–YN[«p} X»Þ·M È
×Ú“ËÞÃ Ã·5Wê)E'äI 1ÏN1WQÁMÄ·LT Æ¯ :¨È'# Æ 1_vÓŽOò©Z,ÓCOLºk{¸¥* S zô \Åyeku ¢
€ä:÷Ü;W–Âsò²åNrk°øqvé}ýŸ$ŠÉ#åS¹lsý+Eª"Nêèì/ ™Î öé·¥Ao2îÂaNþ˜Î Â–õ‰º9LqÁÏCéPÂ¿¼//qòíõÍ%
{ ÞÅÍR ò6U # žÜUKÜEk¾MÂ0W-œçéV’Tœ’ ³Ô JÏñ &š–*TI,Ÿpw
sš7) ôi Â
´¬Ê ’ Š û Ö¯î*\qÆG5 ˜ ªLJŠ0� ƒ,Œßi“ËÏÞ;HïMnJ¼Iåbß2. O ÿ�US¸e%2#Ë 3ÔTå³ “*]FÖ yÎj
Î^T “¿ {Š«jO¡$ #1å€ ö¨d$#(¯Aíÿ�ë©P³&Ü’3×¹¦É–›r
€ $sÞ†4ìR ÉÃä’§×dÏ'ÚîÖÕXÇ NL§i �t«úŒëonì„)PX ÔŸîŠ© /É4“ Í,…Îz ¨§vi ¡¦¨«ó!PJŽ è;PŽ¯u
´ åqéÞ”0ò÷d þÆšÑ�|ø°Ê¨rCq×µ D+!×E £pÊíÆ3Uw*íÎÞý3øPìÌU˜c ×¦i'¨cÐà ŸÊ ƒJìGmÇhn¦ ×
œn î) # c÷qÈSÞž£) ÷Ï4„îÑ,['&VÏ@@§ä 2^ $äûThß0 3v Öš–Â¯,hW +Ü³nÞS“€x ÏCS—
gG; •ÎAªjìA 0Š ãŒÕ ÞImm ¡ kº&4V ùOSùf®ìKW©Fw "Õ„ â] ‡“ TŽžÕÖ]Iç^žÒDŽ�6·ÍÈ Ÿ
•dhðZÙ[[[„ÜJ 1ÿ�húÕÝ… Ê™
®àTnëøP 7ïh:ú5ÓÅ¿™&bf : ¯¯lÕ9Ô:1L 6 ŠÔÚ…Ø›O
´·`Þlxvùx n òªÑÁ"¨l KqþzÒÛRodh;É €uBC©)ÆN@ç>”šŸ’'²e*X. õÊƒÇãT$šh×÷lU <÷éÍ]½h‘¬Ü3¾ ³¹
xÆ:óùU>àíÐ¡©\3´JÄ„Î n* `* ™ÏÝ iÚ¬ ›¹6
Ùùœ•ïííL„«#0Î î!… T6õ Œ<¤N6ó· O¹§Á e9GÈ8ûµVC*0uc ê k{‹Qo ò Ê,ÀúÓ]É“pHân C ¾œ j…
Îc ·’i©óJØ$í8ëREó åy v¹v6‰ # s€1ƒŸZÞÐµ»ý"Üý !u“ª1ûÄV ÊÁ U;³ ŸZ¹Ï–pxA÷OOÃñ©’æÑ— Ëªf
¥·ˆu˜.'—í(EÁùÐ.Ð °ý+ =ªX‰w bÇ=y5+·Ê ��éÀÍ@¸^€SQK`wÑ²WfÇ©È ` çŒS =1Ö
£�äŒ/ Ž¡×QTä… 9 «Zj,—‘À ,¸fD=W5V5 HVÁ'½w^ Ó
´ë¯‡ÚåìÊ þiš IÈ … ÅeRVØÚ M»³£øcàØ_â ÛÖp\Y^ØM qË Äü„ ÷A éúß
€¼ ¦øjóL{K6Æþ`ò‹K‹ šN ¾Rqü«Íþ ÜZê^$´³¿B`K)¢Rò‘ä :ôŸ êR z= ËQ¸¼´,7i7„fP…
@Ã ’2Eyóo Újµ6—,’åØó
#án·¤Új¾%ð÷Œ®lìmã¸" ·uk„PI
‰0 ßºsŠä<,ð6Ÿe©^Ã"Ù\¢É ° 2ƒÉïÁ¯ªu
CI±Ñ âó?ÙþK3‘ º ÇÍ»h?Ž Æ¾Q—ÄòÛxhø ì MorB$çåò±Ô(ôÀÇá^ &¯&sÔ¿E± ‰ N}zS
¥NÓÙ¤J 3gæïÛ¥f–$ ÁÁÎGzDpÄîù@'óéŠräŽÇžõ«³v zj B’HéœRÚÉ Úá[¥! U p¹$“Œ~
´“É^ƒª³ ÆH Ç ½gà tiVÓÄ:ýÏw ´ÌóÚX» Ì ƒ€Û3óçÔŒ
N<«EvK”S»8[9 ÃÞ%Kƒ ?”G™ ›†d.O> +¨¹ñ® 'ŒtûÆ ýŸaóK8ÄlOÊ¸Ç5Ìx½e‹ÇÞ!2(¾©:Dê¸ B@@;` Y
¾X¸p †
Ø×5|$&ï%©¤j8Æé —Æ}^ÃQÓlmm î<ß4 °„ sïÍu~ Õ¬G,4f Dæ Ö € ‰1Á"¼nHã‰™#Ž4;¶²¨ ÔÖí
$R+Á;@êáðƒ9aÒ¹*å´çISÙ#HÖ”_1é¿ ¼Q'†µ½2ÖÚÑe79’à T' #[ñGƒ.-"µµÖíÑ÷ % Ñøvê3ŒW j—
wZ¦ª×÷Òù“ùa2��
XïVD àîÁèqÚ”rªn

jŠöï˜ëþ(kºoŒnt?
øzu—U—UŽÍA€€ñ1ýä™#„TÜÙïŒ McþÑvVvŸ ´›=6(þÏ¤hKkvÑü¹•ÝY7 Æv®}~a]OìÓ Ûj~;ÕülÅÖ 2 Ó!
‰ÇÉ ÌUå!³Œí Æ8
Ö¼ïPóuO |LžWGÛâ{‰#pw ‘¤{pG Ù¶½ 5 ÒmGde97ï=Îfa…ùN j»óÆjlî Á

$d oòj 9#Œw®‹ØÍŒl¯=‡ ×c·-œ AÍ9È m¿‡¡ ’xâ‹‘ £{O²²›O™#™šæá�QŽ ÿ� QÄ°^Z±Ê2]
úüßâ*µ«´sÃr$``”0�g>ÕÐj°}ÝÈ·¿Ó æÞW &Ð ”ý{šÍ®W¡¼\c%sÓ5=:YmR[hüÇ‘€Â€ ã¯¿zŠ×Áš ü©ö
‰~É nvòOá[Þ ¸ �Cm$² 8@A' º§ É Ou"Z@ª2Î›¿*ó šžÉž”5èsz …t - Ù$–aœ9' g©Ïz±¨
‰®Â[.#ŽP 7 OÓ -þ½§X .ÊBÈÙÁ8öé\ —‰¥]NòâïÉyš
Š¨N T`Ñ¬ô=gM¿²,Ö$ ˜üµ1¯É @ô¨µ_ ØXÛ8ó2qŒ“Œþuâ¶Þ4šG–Ø4å•p Fsô¬ G_º,;<É‡'ŒŒ ÓÖ¶P±<í
£ÕOŽ4Øµ êbªpFæ ÐcúÔ ·Žt BÞX H›¹� ãë^#:5ÌŒ CµÏÍ–Îâ?
µ¢i—r^y6qª¦~u
Èý)Ê4÷dBRgS`%‘å’5gV•ð¿ÝùŽ
hØë ÖE‰®£RŒ0 R0 Z·¢hÒYØG ¨Í´“—
8'œþ5__Ò Aº x% ÄgøxàÖ öw{ ò¾†^×Dª H 9Æá·ùUs©3¨-4NÙÎTlÀþµÅÝ6¡§ÊÉp’ §ï•8# ‘Š}¦ Y] n
úþõªi¢9žÇSu©‰ ±c»î‡'5—upÁNSÌ gëU±
,HR¤qÇÿ�_ëM” ïb3Ú¡±6ís›¼‘dÕ_æÆÑƒ×Œö®^ñBLå�Lt>¾õÐ^â=UÔä
+®~¾µ «„7 +ƒƒ‘ŸÎº)«3’«Vv +ï¶“8Î j¤LY™yëŠ”¶ëYS % ÷äb¢ ,tã ŸJÖý vÛz’Ü0K@Š¿3 Ÿj«
Ã Š”Ÿ0
0 ãÔfš ÞsíT+ÜžöD‘Ødà€Ø –R(“ÊaŽ SÏ<Š„î!X Ëb’bËóÆH#¡ $ö'mÍhç‰ ¢Ü«ŸOST_*ïœ »† ê/?
ÍÎæe# 63“OŒ>ìü¸ Nð J› ·{—-& [+«n ç¶+£ðDMsª<êø[dÜ
£8É®^7U K ïë]OÃâ^Öò@ÁH }@§ªW îŽÙ[táJ 1Îáßëø Óœ�¬T QÚ«[eæ2îP¥€+Æ ö«xU€
(m»ÉûÇ *®c{è%³ }Û[æïøU Õ.''p¨Á
¢äsêi÷· Çk^ÿ�ãâF) ;S¼•··‰ ‰b ç¿ùæšJ÷ »j‡œ}áÆzúT !K°p¡Twþ!W'ÚÛ g°Æ*¬›CeS Æ‹4õ'›BÒ å,
‰',s éT¤Pn BpGÌ@ïš¸ VÜœsÒ¡wÀÇ¯__ÆœYIjDr ”RÃœb«Îåã 9VCÈ ¸© Ô “ü'ñ¬»éL ¹c·{à/|ÓoA^ì
¥xßk¹DQ^ã�³g Þ•§ *@Œ€ zæ¨é©² I æo› ™?ýj¸å”€H Z Z¥¡.1 € ÎH µ$ TJ¤ ó7Ö
¢“; ‡<óR.À»^Æ}ê·!ëa…—i|�qòƒž•P §&O¼{zÕ‰Êÿ “‘Îz~ a2®P Ü7nj|Âý‡7Ë MÀ s
´ÿ�:`‘¤,2A'å4™O9ðO'€{ŠU ÌÇ
\ûâ†ìW3Ñ ¶!`T` ’çØŸÿ�UOq ’w,pGP ƒr¤ 9'Ó Ö§fT‹œ ©84º‹gv@òÅmi5ÅÀ- jÅóèj ÛE¬k¨_C¹
¤„ýŸ9Ê ÐÖn£)½»]3r„B|âWïcøsô˜¥/©ZÉ ùL €7qŒ` åZw ´±bh…”¡[%°vîî3QÉ8 ÷€ ž>¸«z Â´.
„*:®1œŸ¨ö¬Ûf_8E÷[#æ#,*V¢I“\:¼ ¦6„�žyÝƒÖ– ;ö 1º<ŽØ5 ì†2È$ Jõ#×éO,E– Tîì¹ïô¦-
‘6£ Ý°Í×&µõ V9IÛ ù\Œç# >•›rXícÃv©â2\Û¤ p Dv “ŸðªL™nQ¼R²åÛ M œüÄç¯jšþ ~Ó
u pxÁö©ž *)T Ý \œw¥¹H®‘´Ò,` ÉÎ qSÜ^ Eo yj õ¨.?xé Æ ž 9úÕy É
+¶9ÝÏÖ… ZÚ ¤rH~R0~fbsÉ6DT
ž@$ TVH¸á ð�éƒëŠšA´ zg¶kšÚ›4–†ŸÃ¿ ÍâÏ É¢'›û .kÖ*vüÊÊª? â
±-.D²ÝDIg·¸{y $•d;JŸ~+Ö¿f› ‡Æ:Ž³ k4×ÚHX›<`H9Çe8_Ê¼} ÓÆ~6Žxc†qâ;¿:4ûªå²qõÍ wr×±m&’-;
€ Bàæ««.ñƒÔþU,§ï ¯ ÚH ÅÏ\P˜™#—Üp3ÅDÇbüƒ ˆô¥Þ °¡}ùÍ °ÞÙàRz…‰SaûÜdcw¥zW‡¦[ÿ� Ú
´6¦3=ˆžYUÔäc ºûò+Ì‘Â’ yçŠéü5¨=‹Mo* ¸¯ã1ÜÀ åž¤b²« ×šÔÚ›]M/
‡“Ý¾¹£YGpéöÛ˜ãbÀ6U ,§= } áa ÅÅÔ°è–°ÚØÌðÚÜÛá$Ÿh \
Û Éä¨ã½|ôaÐ¡¸MCH¹k;›P 8¤Êîuär{ŒŠú Á×Þ Ò<# Õ½Üj²Áö¹PÌ]ÙÊ,ç ç9¨pö²NÄI¨+ þ:¸Ç ¼Cý‰®Gm"
[Ë<QÈ… T¡-
Œ C vÏAÍx ö¾™}á«e’ ¼Ö¶@cq·kc¨ý+gã— “Æ±/…4 Ši]›«ËÏ3 #o'ÊÆ QÏ=sÀ®9 (
§j¯�zzqé[Î”VŒ˜Ô“B*•UU ð0¸ýsS ºx`GÞö¦‘òô$w#Ö™x—/ba
´Vk™r‘($d‘ È÷«Ž¡%sÐ~ é^ Ô¼U©>½åKö{5û-¼ ò3 æCž„€ ð5ï~ “ûcÃ6:•í¤q
´ ƒ l*Ë =³×#Ö¼WâoÃ;m Âš<þ ’qÅ Ø²dû*‡Ìp‡…pÌ¼Œ ×¬|!ñÞ—ã¯ -Õ
´¥u V0_[JTM ŠHË*’ ì ÿ�ê«kš éz£ŸNcÄ>(i ¡x êñÞÝ]K§øÂK 7 æ IdÙ¹˜óŸ™NOc\ Â
°@@Æz 88õúW¥ü\²šÿ�á?‹b¶‰šXük ª û3ÂsúWž.™ª:FM„Ìås…MÙÇ<sÒ³©5 Ý 0JÚ …‰}Ç©ç$r}
óR(OËÏZ %ŒÂÃ W aVa‰ QÉ;#+ ‹÷…Jò Ù ˆ6Û ²ØÜ ŽzÕ{Æ Û6ù G iÚNHç Þ□
ÝÝ, 6‘ì·€î�Œ jÓð ‰¾$èš$Í!,ÖE¿¹LeJÇ–
ÞÄ€? qN*ìQ“–‡´þÏ ¹Ðþ F÷kå¾¥rÚ —³iQ"® c¾�¯ < {l/üHöy:dÞ¿{bÇ;¡ì˜/Ô å_YüGÕ á øsâ-
b7XZÃI¸ž3œ d‰Šþ _ ø RÏÀ: «çÍ²Šv+ÉÉPN 3WM{ ½ØÛ»+k–mcªÏn$ ÃÅ ü'ü
+9°z ÇÖºMNØê:q`¦;›e –�2““ý+œm²)ÚP0üqKG°Ei© qéÅ
§= Ï ÒœäóÉòI Øò�RKg·½
Ö¸Grä+…Þ»qÔäîéPØ¼±êPJ“LŸ½ Ñ‰˜) çŽ•$ÏåÛœŽ£ ôª“ $ j°'® ·¥4ktšGÒºmàŽÝ ›@Ü…—©"£ºûLå
$º¹'wE
ÀÏµdhšŸ ÚJ¡0ñ�¬ j çÖ–ãPÛ("5
îQÔàú×œ• J”’Z•µÛ¸`FŠ0À/ ‰êk ÚÙ®æ2 gÜÀ’¼ Æ «Ü4„;JÎ@9ÏsÒµ4 S$Q±e\ŽG9>…'ïy üú
½ÏÊ¤31+–*Oà:Ö6¡eso*&Ö`Q¸$Žs^ ®j :Lkçùm!û«»æâ¹;ÿ� ÜM) *Ú" qø
¸Æ[±Z/r¾ƒ¥]\Ì^hV4VS–
=+Ð4uÑtð,æö ®I`w *óvÕï¯'û:³<„àF äçÚ¤ ×¯oãÓŸO’)&bä89#ðþ´ä©ßÞe¨Æ/Vzƒø¯ÂêDrê £œíÜØÝýj
´ž'ÑNùn¢˜ ò… œ“\:x U‹Tk;Ÿ²ÛÈ °&3“žœôíÚ°ï´k«i§… Ï Ä/ þ)R–
Â³{3®Ôµk)ÂB$Lœ¡QŒ â³tØVî+Ër Sf=«ÐŒñQøCÂ ÓyZ¶£ ÈUØ

¹úžõÚÚÁ eS` œ ãßÚ°œ•ýÓ.KY¶aÝ[4nrs‘¸…
^™ÿ õU ¸¨ ¤ ·Ì0kcRx÷à0~H î=k îO•ð£*q¸ØëÅ ¸Ji Ÿˆ Ë¼YQs†Á÷ ‘|ÂA´r
Î}«k]`Ì‘£9Î;~5Ï»+ Í £# ¢û
ë§±ÉQ«‘^ F '·¨ ÕG•ŠmÝŒ @§]J ä èO
¥Fª î@êktŒen„öÎþYRA'ƒ ü©Qÿ ³²Ž ÅE 2°èW<)§ÊÁeWR ÷çžxæ ö!¦ËPì
Ñn\±Ý÷ŽzRÌ ˆîC´Œ` sL}ªL±®Tž9éëúÑæîŒ©fõö©é¸4Š$žcÉ#w$úÔ 9I ôÉÁ>´É³æ’ ŒŠfð È […
ÒÔ¾®¡‹1ÛƒúVÏ‡ï¤Óä…Ó
± §Ò¹ä‘[ŽTâ¯Z ± Ô¨Î7u£a;5{ «`Ë5¤ +) ”ÿ v´2Ó>6—Ú>ð®?
À÷ ¡šÜ|ÞXÌG= _ð®«í&ÖÖG ® Ëþõ7¦†or]
[YF* ;pÄå{öçó©å x qÐ ÛÀ¨†hcY Þ~òöÈÍJç1–|g8Éü¨OR%tÉ‘Uör ÑÀÛß5 Ã3 •=28 5Ÿ_1 ùx ƒ
ìØ `çîôæœ·3Š¸Ö Ê6 OSNŸ÷P:ÆÅef8Æj $ãiÉ S f
deEè_
7±£VÜŠ –$gy
„†éï\éD¹¿ Ì`ñ£üÜœ’3Wu«¶ # Åö(€ ¯ãE ŠÜDLd§;ŽxÍ °Üm¨ø‹¦Æ .:çÓµ>à 9²¸có íLÜ˜Ú 8¨
\ bÄ¯ êí`MIK pÇ ÔšY°ä DN õüªG}
Ì ñ ý*} ˆú.@ æ˜‡i îzv§<¡w)è)‘œ ø<zÐÄµ"gq(m¡œ Ãû¸© yÃ)Ú9
ë‘éíÍ F ç dÔ‘ ÕŽàxn½h“*
êèC‰ NÆÊô"ªê×“C "&d—*‹Üš Ü Ï@§’O ¬Ë %æ .çR)(™õÉ ¨^a+õ$°·ŠÓN QwK fn¥
‰ê~•¡¨¬^r0!‘F~CŒã Ò^•4òÎüªðêÏ½gyŸ1qûÆaü' ÇµZ'F
´/\]=ÝÚ ›,»F @ ïVmö&ÆuRëœqÏ#ùVDfU›r I\dœcè;ÕÔ‘[ƒƒ´,Ù
¢â• +Ø!”¬ã‡Tæ©)ýã ‘³ }jÄS«iÎ ¨tc• Çj [s 6öïBZ“ñ!L¢F‘
¨ç ßŠ±epcµE ªDŒ
€>µ ‘†]F/3 ¶ü¿BjI k{Ó Ÿ,yÞ€÷à Ê›m
í±·“È³Ù\ãj $€2 Þ Äæ’'ÐIYþñ ðvõ=1Þ–ø²E à"6 ç;OCo> BÙþïÌ¿%vŠÝXŠÒ,\ ¼ È -
ÔT÷ kç6ý»‰ùµ^ÝV'c€ÄçœUyæ-!lg4÷ âŒ”Ê",H#,;gÖ¨x’èÙxvúô"ÌÐÄJ®zœ +Jt`¹ ýâk?ZŒÎ–
6"ÚK§¾Ôm¡Š1†•Ú`6 Ï?…sÂÖ»7 ¹ ¬| §Zé î‡¦E Ž[*¾Ñ€~xòO¹lšù“â
»i ¼o¤Ê¡EÅÚj1 ´³D„ŸûéM}F..Ûâm¢CaäÊºC¬±ÊÀ~ìÊ˜!—#,:sß¥|
ãûBGwgûN]ý§Éh¯<9oq – ! V ž§p ÃmM ånÄFöWóüÎy oãL9QÂæ¥ ç
%F ó¤eÎG| Š\ÃNå|2, # Áõ¦®I$€pr3S¿ å ‰ÅG³-¸õéCw*:1úeµÄú•´Vû<Ù&EÛØ,Ã9ü3]¾©
ÄzžÒö¸ ãj,G Ä ÕoläTÜRå HÆ ®ÃÆ ÊÔ h%Y~ÒÎÇnNÞœžk .i| ±·q é Õï
£× DŒýÕ‘<²Þ˜ëÖ¸ÝnÖëIñ
å½µû¬#æ€Äç
Ž Ú0zf©³ œ: P9)Ž õ5 ³» ‘ÿ Ö ç ìÑJ –· ¯%r{+Ie´y-mfx¡?¼p›±Ï'®zÑ × Óæ ãñ¯Bø{reÑíßOÐnç †
$ T+{sëY 2ð½ý ÛêÖÚ5Ô ÊÀËm€J7¨Áé\pÇ/há67OOws—ÈŒ£1UE ¾á œÖÏ†lm/
™/ŽoäÄŒàF§rÈ 5_Âò ñFŸ› ¶5¼Ë$°³íÎÖÎ xü;ô®ÃâôPë ¶iá»Í k¸ o. ˆÉ(8 Œ
€1Ç_Â½*n •›3mÆHï¾ Ûë¶¾ :ÍÍßž/nb‹OK¤-ºÖFP9Î@bÅ¾˜â¸ßŠÉ ðãã.›ã»Kkk U+m 4$
±žV#÷,0 Ì àO÷xæ½ƒÁ7zn©á ÚÒà2Ú[DZ>7 - á‡QÉ OÂ¶¼U¡i¾%ðæ¡ ë6Ésc nÐO wR1‘èGPz, +e
9Szõ1~úv< ZÕ_SŠö+ ‘tÝKQþÐ(½I!N
Éêrk ñ ¿ÓößX\:+8ÌL0 àÖ €u ^ë Ô! t{Á§ÇpÀþþ5†2’g ® ¯&¦þÒ»†ÕíH†á ?ë
‰Êð:W5jOÚs —¸‘OR½–úóí3…Y r OÃÚ«¡ýáÏn(¹ùsÀû½ºŽ”ŠFq´àç8ê
+K ^îì» * `g“^Ÿû2Ãnþ'×u32 ŽÞ 4^ù$» ì•æÖ'L’ÞåÛÌ{” ,£ghô'ñ®—àï ¬ü áß Ë{ šúáÒâÞÜ ¢G
,3Øg {ÒVF±´bv?¶O^"´øomáH¦€ÝxŽþ WˆÎ Sl® gAÜaUOûõãÑÀ«
[E ÈÑ Ð*ô÷ì+68ïuï ê~4×’ ÕuIÔæ, A D` p ÁÏzÞ¾q ˜òÇåæ!¸ }
ë^Ñ[ÞýNÏàu®‹1Õ|Ciw7v¶HÐÆÆÑ¦ˆîå
_ïW ñSÀ×~
’? éözv ¬]É4a /d ,ªíœ €O 8¯£|1¥<¿
|?áí 9,{ qsu ª±¶ R7rÅ¾` nç ÐñÎ“¦Å¥Eö¨˜é bÇyn¿,b#Ç˜}6ñŸl×Ÿ*®2ºêi ZÌøÑÕ 1ò·B?Ç¸æ–
4 ÁoËÒ¶üaáë] Å ¥Ž‹r/4t¹?fòÔþì7;~€äVb¡Hdlôà Weô³ ^…Y~gÈúS$ Ó ç54q‡]ØÏ9¨§
+Ô6sÅ.º ÒµÎ÷Àšœ’xnÖ, Öîñ °x?JÙº¸$’X žB¦yú× à«Ñ
ëÚJWmÎ úî ü+¸ ’ ` çÛ¶¹kFÒÐí£$ã©™{# ˜ .ìaŽzñÏ¥m.± …ºDwFÁvæ1œú~ ?öDw æBÛ
€=1þET»ðÜ³bD’8ÙÓûÄ ¥dªCftòk£8û–ŸXÕÛË d³g Nq A]¿,< o$6šÕáŽXw˜åF !¿ÝíÒ¹k
UÑüAe|%˜˜%8Ç =G~µÝµö¯y ¶¶;"ß/˜d œ \Vóèž…Ç
VZ- Ú h¢êÖþÞÓË’ :¬˜ÈaÇÒ«øƒRÓ´³mwç¼Ó$ƒ
ä ¢¹cá]OY»ŠmgViÞ2@Ùò ¹ ÍZqáÏ Î D · îF¯»štðë±¬p ,¼ä\Õu ½~â+¨m x³óÊ¿1ö5• iöù ì|
òv¶?JuÆ«ªë3ƒpb†Õ # Jû ·nËn 1 ùn2 JJ1VA*‘Œyi¢ÓÁ2ª
$D* Œ†ã>ÕFçO»q»ûEeV / Ýjý»ï_4®X·Cü#¥WÔŽUÇFB ;x"¹¬Î{·¹çÚÝ…Ô7 ’h×j²
œ W¿5ËÞ_ê[D3 Øþ-‡ Ê»½LÊò $ ÑòÀcîçµsº‘M…[G ëÿê©É£¤Î:î{©‰ Àp¸ 8ª³ Šwœzæµïä

–]„ôÀ¬K¦Ë0!·u9®¨Êûœn× ~IÉ^)Ñ2 /Ê§ø»T ˆn ¶ ¸’IÆ jctiI ?
1 pE@ÉòíÛŒ •V9æBê3·h IÅYIL™û¬¼’ þµ; ewaas,¸Ç ëRÈ¤1# 3 JüG éúU– :« ÁÇ¿j~h åYI)
´ãƒéþxªÙ ±Væ`Ê Œœä J« m»±Æh¾Àì,mò€IëWm¥ ÷®Gn+8 §ž•a $(ô§è
% N·Â7é ûA„þíþn›»ãë]ô ‰ž1„; ¯¥y5“¬‘#»s ;Š®:W¬hò‰tëyUYO
Œg Ž Z©Y«™¹½îÍYU<½é ûÀv5^è)´(à6O ªyd ¶ ~Q»ƒ Q£4ºt 2 dg“IlDkŒGqn@Q´ôü©Ÿ0ƒ
vóÅ Ã|@« ’ Ç ¦Ígp ƒÇõª¿@ŒlˆÜ²$Œ, ž@ Í>îÜL‘Å–FŒ4™'Ž„b
¢dØå ² ä SEóÊ¶çc1f] g€ óIê Vaé©5ö ÓÜ (r0: Ž
_$îe `#§lÓôè¶EäÆ¼0 ÀÀÏ¨¤¸á
(Ç9Ï|Ñgq¶Û) ÂCÈê{fš c†b§ƒ Ç Ê›+maÀäó×ŠfõbH .:Õ_¨’ÓRDrHó0 ;t¤Y2 dSÏ Ò¡výÛ|Ç§ Ú–
9 lc'h$S]Á§tK)g ‘B’AïH˜ó,žç¯4 €À8 <ÔÑ• ‰Tü¡±žzÐÛD¸ôHmÈh\Æ • « è)‘ Éã ©
$æŸrUçÙŽ ù[Û½QÕîžÞ ¨
¹áp94¬[º!¿vÔ. ©$ ß+mà
µ “l HªQcÀã¡¦i0 gÂK§úEÈÌŒNHî Y² ×â9 ”*ä“Û BV%·$@ò>ÀYßË# GAUÐí vNîF>¸©î6»²C†N£éU˜”?
u°:¶sŠ¥bbï ¹WÀ ,?/¥X²òÃ l `úUTu#<œ dž úU¸ÕY$ ™éž”= [hE$r, †È<zT
°«K š@Lò§ô¨o<o öœcå8È«i8û ’ºCüYç µ4î
tdÛ£ #D ({v>µ~ÜÇ,¾t®L@ ÇVâ²¬ÖMÙU?í–ëøVõŒÊmä·“qDÁ_“#ÿ×U²%Ü¯4Ow ,2?
#wcþEc²4 * ˜vé[FI) ¤T\î ð@¬{‹YR_1 œ3€¬Oj•¸ÒÐ!S,ÅI' `R vp6!qÊ Hªc%YNA'u[hC ÀŽFyÍ5¨'m
ÎjgÞÁxaØ ï„öÖsüHÐõ BÎ[›M-å¹ ê’…dFÇ¶îþ ÉÁ; Ë{UmóÜJ© c,ÌÇgñ¯uø
á? èº–«u©X*Ï X&`3 x
ƒƒžõçÕ«È¹VììŒ ®z3j*Þ<³Ô¥,âÒÉt©£2Î Ac,D ¹ä)5ówÇKƒ¬~Ñ·Z”
M†ƒ
ˆbp$&W ‘ÏNkÙ|{«ê’j |zÎœ4Ç ²[
Ä»†îNáÁ=8¯"ø %ÄŸ næ "ÄöQãku ÀÏ¿4¡Yóòù FI=JPøgU})u ¾Êñä Îqüª M ÄW $º¸Ñ^ !-
æyÒª L]ß„?²íü/eq,Ì¹\Ê®øÃ Æ qWï¦,ï ï-Ò% a0¥zóŽ1õ¯6XŠÊmt*2JVjç–èš&¯¬ {K …
€MÀ!” NzÖýß€5S¤Ms ‹yð
ìÒJŠ\{zW¥é^.¶Ôtè¡Òa c Äl‹Â Ž¹î
]ºXd´ytÛ˜¼Â h ¸ xzç8ÅrË ‰çÕ pÙ£ç ßÎRÌ 'BC)ê 8ÇéZ’_†x‰ eB0iÞ.þË 'š] Ex&RÓ RMÇ
+T` íßz*±è ¯~ š)õ9'tô%ùäù˜3œç’zÓàXž@¯ ýÇg •õÏáš·¤\}¥æšãbJŠJŒ, Z |õqu^ÌŒÞf ü¿€ Ûf“JÉ
£Ø<=p× –v–(b³
oÜqžßÎ¬é:ÕÜú¾¡ »æÒÎ6 ›œÈ{W sñ a¤E ¾“ ”®‹ •¦Ê xÈ Þº „šf§®è÷z]“ÛÙÞ5Ä·2ÉpŒÁÓ
6 z‘Ö¼… jò‘J|Ú çÂû¿·ßÝéóXù,æßÎº’UÛÀ%@ ä‘ß «ž5ðý…”¶R4bk £œNù q•Ú=þoÊ¶ü/áIí
£›_ž;F7%$´y"T^0£ 3Ïz¯ñ_L¶¸ðÜLˆ±¼w‹* @Ë e9þñ ‘ÏZöhÐ§t¬s·'«9Ûo gx¢? x&K; ÅŒR\éÞOÍv
¥œ•2 à1 ƒ,£']ß‡<Ec«‡„:A¨ÃÅÕ“>d ÇÞ í OÞ *µ
¢Ú¼ /<¾léi rI· È ' ¹Ï õÏ|Cð%¯Š%¶Ôï®tÝbË Öî # ;,²ô+‘[Ý5fDTµ¾çˆü\ÕMßÄ¿ øym h¢Ô
¹óBáƒ‹KpA=úŠä®‰Ú¸ ' W æ» tÄñ MpÄÐj36.Ÿ~æv!-»œ ¸ü«&óÂwÄŸ³ê ² OÈÈÊãß¯Jãž. Ÿ/c¦4
´ZœÌŠ3üÍ0 ¹=}ª{¨žÞò[iÂe ù 85]6’wäcÓµnŸRR×QÐOå» ¬7®>÷½M Is"©pŠxw` Û=j”ƒæÚ 1Ï b¬Àìƒ
Œ †ù¿•S Ä¹Q~8R ŒH23Ô¯ßôÎ+SÃújkÞ0Ð|
<²4Q\ß)u Ç ¼² { F_Æ©iË ·’G¸1¶ì… ñŽµÖ| Ðo5Ï ÇâK(çŽ "b#”6Ôf(U”ý 9ã ¾a(ét}&FËm°…
R«„Ï@{g åÿ´ ˆ¥ðÇÃ‹ø&¹[›½bäYÙE
´# |n × qÏÒ»ùu›[h[WšßMšRR5» daÐ éÏ§_jù ã>³yâ¯ŠWJÑ Ó4 °@ ò |ni T†P ÿj
¢ îÓ{!9éc#Àú ±¬ºiZ5™¹HP}®Mã ÇrOZÃñ5²Ø^M¦Å(eµ¸dnzžüŠôß øÇNð—ÃÛ.ÃOžmZû{Ëp …Þ¿ÞïŠòë¸
¢Š!çe¥ ï‘ÁÆö¨\ÜÍ³dï ÊS x öÁ¬Öq¿h*@ì~•=Ì¡™™^$ ÿ ªWqv8Æ?½['¦¡Ìî>;‡,h§E,b`À Šô½6é/
ì" ¸aÎÑ€ Ö¼ÉÔí'nr9 ÇoÖ¶ü+©¶ y ³ùS9TÇD8ùIýjjAJ%Ó•Ÿ‘êž ¼ "$€9 "ð®†xa;\€F8 †+ƒŽáCî@ _å
+ÙGOÎºm QI Z³.õÏ®y® ÂÎç
£Nof[ÔmÒêÝ ñ¹z íX2%õ¹) í né·t ñ6ñûÞ ·ÿ²o ˜.XdðÛNN}h„ÜM¹¥ 1®o5I·ÅswpC ŠØ «¤ rø
$®:’I¸tI¥!Ú&wé¾6 WC£xJíöÊó,1ôè gß5rÄ2”e-ÎzÐÍ*¬jê u r>µ½§Xœª€7 ’3 µu6þ ´·UyTHùÁ$uüªâÅ
±”Æ±¨ ~€c ¬¥&Æã sS[ˆm÷å2W¯qXZ Â¤» È6€Ç ›ûµxÆì s\gˆ/°žZ´y$ ù4F-
œõ •Ê ŒÃ{I½€ì d ç5;œ¦Â 3· ~ -åË;y Ø>qúV ¡q¸ WÊã =OtBž§<Ýº ï¦-
„ ƒÓ¹ ÍfLáŽ@UR zµs/#99îsÖ´4} æõ êà‹[Cýÿ¼ßJéNÇ,—
C ÊÂâîb© ‹ 3íã Æ¯ÝA ž£Ë@î~@çt I ´ M²ª" £ŽqïïY eÕƒ €I ôÅ?2 ÖÇ9
`ç=9É÷©mÔ¨,O ·¥I$ ¼Æ@Ï4ª0Ha€*œ´3Z }ÝÍ!Æì i' SŽ¼S% Þ 1Œqš[ú lÝ Ç …U“‘€ æ¥iv
°À ñ¨ ‡Îå(±/K ûÁ í ÎŸ ‘I#n
V’6 } æ ‰w¹~Ù£Ýå³|®Á~¹¯VðÐ’;8>PÃfN}¸ å b 5+Tá‹J£hLäägŸ¦kØ´È¢Y¤·Uûªp¹É áCì
¦¬^¶ švn
g³vÇ5%ÙAi"Æ„pA8Ï ZK ”S ¸+ô4É÷ äÂ°Ü¸§}Hl,Ðâ " I9ü)&Œ²îPUËåI úþ”°íX æ ¼Ž nÕ$‘/Î ªOËê}
©±[Rƒ1M›v QÆS Ÿ)k†ó ÕB.9õëMØB†tÁëœãšd få×?uAÀ\ƒ×¥ ´ÖÃ b¹WR ö¨ï¿w ø-
Î=*IÙaÚñ†._'žŸ…TÔeY¶av € 6y &Vì Ê˜ó&â£¦* Îî™ ‘Ž´àN KwæšA

x W Û á–P Ë`ò}(í¸(‘ž)‘¹?1 æ¤Û¼íLqÎÜãŠ àÝÚ¸åØÐ²u'Šrd& (�wíQ© p8a×Œþ´â<Å0å· ;±M²[Ù! á@Y^N6&ùñ,+
ÕßS¿Žw VÜ Ú?‹=3RxŽY§žÞÆ8¶‰Ðînù cò =b·´ B¦0±í$ö4•‡vµ 2M ´k·t…
÷d ƒ4,m“«(=0 ÈÍ ò ˆÈúÓ^Øý g‰¶†;™[¸«M ËtLãÎ™Š«•íŠªÀÈJ¯ Aê*kmÏ Úq…É'±ô§ÜDÅ•
£@ ñ‘ÜÑ±q#X¼¹7� ßZ—Ì%Ë(Á#�
Œ9G,à–< z
MÁ¿}ÉP2Þø¦˜]n ³i <äÿ�´jÕŽ xZD!Tåp¾ÕX2‰Z@ ŽvMæ Nõlñ† †–Âæ»%g‘çbJá‰�…
à zßŽR`‡ÉØí"åvŒ)õ5…hŠbeØÃq%‰ïZ E,pƒ ˜ã d–Éü)ô Wz"å□
¼’ÜÝYÜ²íXNXð3ŒñY0JÍ Ã¼| ƒ Ðzæº=2õÞùLì Ü�@ ÿ�õë—™ ¸™BáLÍ·ž žãÚ‡ÙŠ ù% 9 8 ëïS
í’"fç ^0¦0HÁÏò¡n¤Lª• ?Ä¼ÒHr4~ ø ûwÆ²ê °Ïm¤'™ 9Á2 ¥N
ú HÕ¥°¹¼µÔìn¼ÉÚ[wl:Ë‘’¡ ëõ¯:ø áË 'Á+qtßf¼Õ¯"»ŽE ƒ@ñ¨Tü üMløîËT†Áô½kUIfº3Ù¼p±dÚ~T8ç?
0ö¯ *U+¹'¡êUQQ±ÜkÚ “ª\ÚjZŽ–÷“À†(Óqù •'# q´WÉ>)¹¹¹ø•âç¸¶’Ýµ™áˆÉ»÷j©
´Œt dþ5îÖž ñ <2ßêúÒò¤ 4qZÜÊbQŒ Á‰Ã ñ¯ Óíîâ“WÕg¾kË‰î¦•Œßy¤' ¯¯ •wBÑ»G5£}
Ì™âVŒdËåò�Ýœ Æ¬É®kk¦.š5 {F Ê1ð>R íYóÏ 2Å
+ª3 ê{T),r h·) Ï 9A;iqJ:lO¦ÞÝé ù:tÿ�eŒŒ6 w·Nƒð§i:–£¤Ïrö7×
f9‘ Wk \ã5^UÛ ÈÌŠ§� dŸaH
€ƒ ¬ ºàÐœ Ö›¢w•¦™¦"âGbÇ 2yþ” œ € 9ÍGž{óO,W 9 õh ¯q ÈÑ»8uÁàŽÆÛJÙÃ1*N@ì ¥@¹';@ ý *Ä6òÈ»¤ŠH÷
ÈOñc¸Çjw[2Žÿ�á §_êö·º¢¡·ŠS Ö�€W‘Ö½ ßÄSxkÅzƒZGf,¯Už “ Œ8
÷Ç Çü Ñnõ/ j66ö óÁsæ«Jä
+ ý¬ÖŽo®¼i ‹i Gw ÄK$ „ \`óŽ¹ W$ i2¦•’l÷].ù.,-¦šæÜË,a›aÚ3Œ '¥Is-œÐì’[gCƒ‡ ƒƒžŸ…
a¯…,Zo>kxdUÈX
�‡¯$õÏùÅ0øKO <ØíÔ,Wý QJ(ïƒ·=óÏ¥uÆWF Ç@×VÆ?–îÜ 2 pG sÚOŠ¢“\½Òïî,b
ÃìW p1ÈÆO ûÖU÷„´ßµYéo}qt !nÊ¡` Á<�p:œž™«ÖÞ
²ƒOK Ëq©«üÏ#íA |í�tÆxö÷§)Z: J÷<÷TÒîl59^ÝàÄ“H[n
Ì[+íÏó®Câ µ[UÔ®ä';˜™Âºd Æz £ŠâM^÷Á¿ 5 X\ û;a Ë £ ‘C*ƒ× ãƒÛ·J«ø® SM–
Æÿ�DtvÎÖ ïN˜ü+Í– ¬
+)ô5U ¢™É[+*ª»òy%³“úûÔ‘È IN HËP 6çË CÛüâ™'Œ zwlÍ«0ÁßÈ TÀ‡*Œªyç éP«n\œmíŠš<g< Éï T¼Ë´V^’F) 1 2 Âª¯<œ Ï©8ükê¿†:$Þ ð.“¤ÏjÂébÝvT®|Öå‹ òr{f¾sðg†æñFªútAÄ Ber£?w xúâº/^¾*¸I Ò
´ kËx„¥ç“},K P>\g¯°©÷jJŸ‰ovJè“ö¡Õ´-sQƒÂ‘é&}VÖê §¹.6ÅŽp@8Ý´÷ç ¸Í"É®gK | Oï$a“Ž¿ÊªYÃ/ö—‘
Ow¨_Ï¹ Ýå’G< IÉÏNµÕÜÙI¡i2-à"líué´ú |Òœ×À˜éhõ9Ï Í œKm ˆì¤gž£ â¸ËË—’R_ � Õ©¬Ï3F.%Ú$v
{ Xl27’ îj£d¬[V ·qô=iÌ &8Ü}iCžsÐT29i à` ÷jÒ@õ·rk}Ò6Ô]ÄñŠÙ K”*, L º:ƒíLðåŒ
‰¨@ÌØSÔ‘Ç þº’íï# ¨ ³p 1éQ;ŠŽ‡+¤ßI ŽÞáqŒ,e— õÒÚLÆ5‘$
AÈÙßÿ�SÞè6·¸ À ¦Fò˜ÜzŠ 4½BÃ?de¹ F@Æ }±Þ°–»›Fz ¶‘zn,ãÉ'pÆ kkOŠ'fY—
*8rOZó*ùwGq ¼c9�¡8Áä ÕÑ¦¨R=ñî Æ2r1XJšgTj£¹¶¶·Š0ÑFªG,T~Ua¯má‰PÝ) à¦rO¿N+€›Ä²2niTmáv
±5‘¨xšFS‰ÝOM»
8Ñ±«¯¥ Lº× ˆ;Fq¿€6ð�÷õ®sV×T É;äp�Æ1^}w®Ï4¥ ¾Xç 1‘úð+>çU’f$ï
$tg9!O^ :V¾Í#9MI 6©ª³£ &Þ3Œ 8 È_Þ—•Áa·9 5JæüNâ ÖI Ønl~ b×Ãú¬å$—É²·n /Þ?
DëT”R0o¹™urZ-Ì§§ âªÙéº…ûæÎÔ²«a¤r /¹Íu°èšM‘ Le¾” ï‘ˆP=�¨uMj;x¶³Ç t b ©ï ÜÖ‘‹fr•ôH£c
¢YiDÍ;-ÔÌÝÜ”SØ Þ™¨_ù¬I!ÈÎÑœcÖ¢›ËûœØÃ
$Œ œ² ÏlqŠm·‡|At^k ;Ëäí2È >¸ÇJ¿u 5®æl× JNÞ G9ëMgÙlù8;IÏ§5ÐÛxFuØ÷—
q'ÊwG ƒÛœV^§Ã§ÝÃå4 ËÎã,GÓëG2o@å0á f :°e Ý4^Dë - ç¸í]
â+ V5@9 CŽµU K¹'<…TîÙ ü;Ów`ãÌ‘Í°er Nîÿ�-E1*Ã*r:q] ¸#‰„{•±ÐúŠÄ“çÜWŒq–4\‰G¹ 6y'<Ut,
[%X CSÎ6 AôÍBI*OlÓ[î?#o ½,Oµ #Œäšˆ >ZšÝ70! Œó šv&×gSà
=îõØ¤p¥"É$vî+Ó¬¡' YHb ž¤ö®wÁ&ÖÓI—ÈGY'q»äí]-¦Ö êÎÎ@Å.¦wå|¬|[€~
á¸÷¤—t¨Çy9ã= ©-Ô< \° í98cÓ $%‘IU :ö>•Dòõ „î òÃ§ÍR ‹¹V —¿ çëL ¸l XñÏ¥B 0V>ùÎ) ®
¥PñÇ¹¶ xõèj;vm ŠÇ’9�ð;Ó/ J€ £]§, úTöã÷(6 ž é&†Š—r>Ð…Ãa³Œc Q‰i 9Ë ÔÓ $*Å ==
Gu
¥_qPAU8¢ö õ!@ ‘É ç¥ »9êr zkd r ® Î?Ja“iÁÇáM F ²He�S‘Êüiy<~ -,NI' õ :zÓ¸–»Ž.J
€Ï ü!z ± í‘ +¼® HÆjžâ$ òÀ Õ)9_49ÚF2hvhˆÚ÷$$%Þü` È\â”L
¼¥v†9#?ZŠE_2 Û¾8ÅIv dãw+ÇQõ£m,i\¯3‡–VQÜ‘ŸLTNÞb¦âNÞzÔ’• ±U9# ëP…` (È ñŸJÁÙ
¥©&0 † zŒÔÖsº§–á ,If?1Ïµ0�Ñ†' v Gl¡ØžÀ
w « ¨_7s ÎzŸJ —fèÃ ™Î=ªt êÁ¸9 j†ë�§;·.8õ¤ ;0Ž&f ŸZ•KÆ * žM8ÎÈŠb…˜ Ï Õ#
°°·ŒŒ É#¸¡6 ÉX W2e~P €3ŠÜðû©y"`C” ’2 ÿ�^±-ö…›r’Ê Ýêk {™c‰KFÏÆõo»Z'r ¯±Ñ[Æ
±È²D§å ›'8?Ò²/íÈÕf‰orHrÛ³Á' ¯_¤–w Îg ‘ÈáÈÏ¾: ¯* íy|Âv¹ã …Kî
ZÝ”¥Œ£ €3É ÐTW Ñ0YåDm¹ —’=hÔ/í´ëY¦'5“%¶ Ä #¥scCÔu²u+›—ŒË÷ NB¯aüêSÐ¤“ÜúNëY—

Àºl Ó +û 0Ž3p
ˆâP{ —5ÓiÞ+Ñ ³ óZÕtønm—÷›Ø)C´ œ“ì95 áRßÇ÷zÔó@l¦Hw Ó±ldú þq[…´} ^ý–
Õ]¯n âV”n%›·= v äÒ„”u[ò”z#—“Ä Ö| {ªX-ž u4 , Ÿ1™Ï ¸ 9 {×ÍÞ)ðäþ ñ
Õ”ú|ö–Îéå<‹•ÞË—ä1î ëÏá_RI¢[ÚL`·’ÛÏ 2]¨1œ¬}£ 0OéÒ¹? O¦ø,ÂãJ’Ý¤·½F 6~6Êx wã µË‰Ìœ'd
´ (E¯wsÇ¼ ¨Ù&¯ ¦¨ $¤Œ í` \×]â]3ÂÞ4K¨ôù¬ãÔmÀhî-Ô) ùë
\î‹ðÃ]¼ñQÐ5FŽ cYÞö ¹™Oe ðØ¯Nð®›áÏ ëká}#2ÜÝÇ%Ã\JÇ È! # ŒcÞ¸15áR|Ô×¼?e&—
3<ßÃž ÔôkKrºR^êŒ Étè¢8‡>§§µsþ6ðç‰tèÛ^Õ–+¸åmÒ5°Î8ã 9ÇÐW§Mz"Ô.ìŒ‰
+Ç#« çoåÛšÔÒÖ; ,A%Üà þa ªO#ÒXš”õ9ã+¶¤x ‹i{â
Z 'FÓå¸¿`\E'îÎßSžÕ£â kþ h?á#µ,ËÎ\¡Y7)oL×Ð6Û®õ{
fU /-]¤£}à6ŒsWu½3EÖž1â
*+ÿ)· ’^ ñø÷©–mV5 kNÇe(F¤tÐù—N…e– I#tF Ê§?/zê|G¨Å©µ—‘hÑ%´LŠs’} ¥v? |
áí3M‹[ÐÞÞÈI(Smæ ¸ Â¹Ù¬!›ÃÂ9çò ;€ÆHŠ±ØÝ¿Æ½¼6%WŠ©b*F1|¨ì fË»Ö×õ{4u6-l’¸n¡ÁÚ?0Iü
+ª¿º þ Õ„“Ú¼&ÞÉí‘öó6à 8õ–_Â¸¯„ÂÏ@ñíµÌ …ínlÍ¼›€@¥˜ O> W®ø{UÒµÏ ÝNöqEªiåí£o9\´dçrã 8î3]-
{ÍÛr R÷º ËX `iA¦û[! #C"ü ã9+ŒRÅ«XË®Ë££¹»Ž?5Ô¡À\ŽøÇñ
¸ÐB×‘Ý4yš$dFç…m¹ ŽÕüªºYÆºÄš„q¨ya »îûÀ ¯ ÷5£ÑY Y33ÃÞ$Óµ}bòÊÊK©<…
¹âÚ‡
´’»®:þ ¡¦ê¶Úƒþ-ºM¶ÒS ŒÈ@.9 w8úw©Í½½¬·WÖö›®gUójˆ4»F ® y=k?I½[pÐX
´ 4»§ŽW†À^qžp>‡Ö³©U& ´O ®ïÍ½ñ#Æ¾#Yf–+½Q¢ ¥B…
c vž„`Ž >@KrrAëN¿ƒìŸ |u` c·×® he/ êŽ ã¼œvÍ2y0@aµ›>µµY)KA%¢"`Xm pÎzTl¤ ?
È§³u8 8 v§(HlŸsR‹vLŒ h ‰5b än- @ °ÿ�ëÔg €8ÍMk,QÊ[p*´œãš ’ ö=#Àþ!
´ð ÃMCUWK½ R¹hm-³†^Ê Ý äý+Î f¯q šþúf‘Â ™f~Ê;äàTÓM ˆÖ%77 ^`† ÜóÊO £ûÕï ¾ É
£2øƒÅ Ú» Á�A¶È 3’ ýXqéK™ErÇv(«êÊÿ¼ .‘m'‹¼F›/
çBÐÂèA¶ ©'žXã=;×ŸøÞæ}Zåo ©K§{ü§B›^\ûà©¯{ø ~úw† Ò5‘.dŽÎ@ÇhU™, ü7W‡üD
´ Iñmö›„ .” jÈÇ ^Eb¡Êî÷e©]ØòÍMK€ŠrQ‰ÿ�? eÊ,DÈ qƒ[-
ˆÈ.:Œ•ÛÔýj„ð¼RnÚÁO!¾µ²–¦·èe 6 3× Éµw(Á Ž½ëQíüè‹+ŒŽª{ûÖr[±™šUòB°S»Ò®2èO*Hï´‹W±·[›ur
± º úûÖÝ¾£§pÒo nISž:t®KF¸‰¬âRÀà = úÕ¨‹ ‘ Á IÉþ/jz.„¤™½ý½¥¬JÑ5Ì€ X»~5 ü
% R Ý[.ÑÈÞHçß Ì\Ä ä 3Ðvöª¡67ÈT c“Š~ëÒÃ{ õ†µ%Â«å60 ùW …_†îÙŒ
+#ÄâN vþUçñNñJ0H' ˆ~½ªì:¬1Ü…ó ÇÝDd~¢¥Å2›:›ý Îõ Ú]¥´»÷ p] /Ò
± ÂúÃ é¨ìò ~øÜ? ¯ ·pÎÛ7ù}øÛô©¡Ö hŽe`Fx<Rö6Ù”¥1 àZivÉ«ØG Ì¾S µnßÀúdy z¤Ú€
2.= EE. ‰ƒ336 ;\¨àw æ«6®í Ç ÄOS„Á Üô£Ùß¨½¤îoAomb
¸É mA Œ¨õçš€¥¡ Id’w?yšA“Žõ oA™‰E.Ø% ÇnÕ ÚU®„Ì€ r2GJ|ˆ‹½ÍvƒD• jÓ Ý#š-
† lâk :Þ €L`çó¬–½2† 5‹ 6xõÅ'šÒÉ’Ÿw h< ëŠ|¨ Ø×mFr$mò('q ¼úU9.•P±l Øœ
£„„² üt= *l‡iÚFïîóÚªÉ ÷&¹» 3) œ‘ÎF}« T‹Ï–6UÏ8Éþ 9Å^–F^
î$óô¤²±–þáÁ THC´„p~Ÿ…+¢–š Övʼ’N°Ä¤© 4™À ÓëOÕlD
|•ÜÁp¼çpîs] Ígeo²Ö"'Ý’Ã ß¥bj 4»â ã ò ¼c® ./v.eÍ©Îê.Ó.é@R8Qž™#ü*—ÙöB}Krk^Xs)gÙ £?
79úUKÂ© 0 ºzU ÕŒY“u¤ª J,qT $ärjôî Éƒ ¤ƒTcVb6€ Ö…s9j Áãµhè—©gu \B²Àß)\`çÖ«‹w—Ëò”
8ÀûÆ¤, µ#6÷ Àö€œ T¤¯©)7³=OA¼Ò®- Ö·
¸@ÚÚ {û×Qb ŠY k,Ø ¹Çò¯?ð> =¼2Ms€3•@pXõÉ »í0 ³R$: ²†àdÓvjè‰5k1 ¼ ˜ú,}i³1Ø¤©ëÚ‹…
hœ#°ù¹êj’H •Ü3ÇÒ¥ Zh6gòd!Ø0#ƒÅA$§yù ·E÷§¤‘ïÞv O^ù ª²2íÀ##Ö ÆšHnõç!N{÷4ûk îåðù
o ’'$ Ã<Ô3d«¦Ì7ð SR–¢¿‘ Æ g‘U,’I
Úš’&2H�Žõ$’³. ’ {UI6#2 /ËŽù«Z†Ì6 bÊ? MG!
Æw æ !u '¾j a¸& áßÚ 1Årê T à p*Rràc,j ~Xg FqëNV ®JœqMh'¨éYC0_Ê–!
Â éL¸ÃÊrHÁ Šž6Û ,¬ÔÑ ò :2˜UK »qÀãÓŠuÏÌ˜WÃqø
eäÊÐÂ¨Œ
“¸g¥ îx ’F3éÍ
áe{ 2†A¸òxÅNÅö&à mù>Z® n3€iñ dÚÄ (½˜{ ’¬R<n$% $¯|R7˜. -‘´.:ûÓel±èxíÚ§,"Ì J Ão
¥;õ î½Q$±µºŒð ƒÓ5 l@AýÙ 2BL› ’T’F{TlæG$àû Ô!=üË0Hìƒig Ü1“Ô{ j¼ 8–-
ª #iÇó¬˜ Öæ6Fl+ GjÑ/
æFÏ, °F JvêKì)uó ä- — z¿lëm,2H |¤ N }jƒ’† ú Ôû© XQvŒ* sùÕ&5 » û› Ò .±Œ¨ÆG¯ [Q
j©utþ\QŒnÇñu£JH¼ï9dpÉ¸mVÊã «;ÄV—
ú¾¡öK‡†=:Ì«ýÂw¸çéš‰ZâO]L}>Íµ½SûVõ ,â`!‹ÔóÏZÑ¹— m1‘ ¶>*kl$RÅ ° ÇŽ3ÛúÒª„P¬ŒÇÖš]‡ÊÏt
µÁ¨} ¼ ¾K1 2ê+Œ ä _·ñ ©®Þ4BÎÞÒÆÞ šä‰ÚGl … ï¿c¹ëÚ¹m Ë«\Îú…Ê‰ c ß Ÿ@
\ÓuètmJêÞåâû2# åŒ øv¯™Ž [Á#ÞXXF Í¸-åÔô‰'¸Ž;Usû™
£B È Rk‹me G ¯„c .ð»8$ö=ëË¼câmxÍn4 rdpèþL á ©û½3Œf®Iñ Ç]
‰ì®4Ë Æ3æHÅŠ— Ä3× ¥yõp îcÌ®Ó: êÚ¶“éšvƒ§[_ÃufL‘3° « Ø tžõÄüGÑeµŽÃW¶Ó
%¶º ¤W“Däyp3`·áše|7â Ýiö—q_Íö ¾DÈÃ Xp ö5[âÅ¾©/,®n™·Ç TªðË× =x¨, ÑŒ•–Å«8Ý"„0Cmv!
± c^ óÆ $RÙ O|õ¬› i–~.Õt«û‰á„¸heÇÊ6¨Èâ¼îÃÆz¹Ó-âŽXvª…2¯Þ?ìàôÅE «Z]iqÚKgûøÝ ” ó

+~¹ÍzðÀÙ´õG› i]³Ú5 VÎ+ :äÝ´ð_\ýž&Ï
Þþ•ÚAn ¡±šXe`ƒ- üxŸOð¯•&ógµ·´ód Z7Ÿ ·;Xs»ž•ô Ã
wK‹ÀÚn£®ØßÍ©_[þöXá-½@ÀÆ ¯5ËŠË4N,èÂÊËDrŸ ´ý94õŠð]Ü çDø- ` ŸN•ÅÛÙµÔ Hò
l ^±jÖº :,ö/ 3†Xüã,Gn zòû»ˆí'k â1ù g© ŠîÀsF ½‹®'•Ê¶ ﷽ñ.‹4€K ê ,Ù~6y£
~Uõ ¹ ÕÎ¡ Ÿ rZZÊ§mÌ +€O^«Œg5ò" -Æ£lã ´Ry˜9À pG¾k¿"Æ>.»kYæñ
Æè ¶ A 0s´r~µé;I¦ÝŽyßáèzþ—
áŸ YÆè<uyå v,¶'Ìëõw É5NúÃâd ÆÛÄ¶÷'©ùBØD'7×qÛúŠóFñGŒnOÍâMP﷽ Ù
¢'ÏrEH¾#ñJ#È<E« Œüì„/½Mí¼Æ©É d°‡S¸³ŽÓQ×n–
ñ ; ·Ž& Ün ŸCTmìõË}FâÁõ;Ùmñ¹fXWw##"ÏPG ã—zÆ»|V[½ Q¸xÈhØ' —èAP>´"øŸÆV·Ir<Q©
\Æ áP¼ Ôg Á k
"ã+¸ËPömn‹ZÏÃŸí \êVS5£_Ü3ßÉqÔ¸ æÇ® Â¹oˆ> o
ÙY]¦· ¥
Ü¦0…v:u9'>ÕÑk_ u™¯í¯t=* I¾D¸ŸkËž½Ez ,m> xR[½[ÃVq!s vâMÎŸ(²1ëÅy g‰ÂÉT"¼Mé¨?tùÛ
$(Ú﷽Vÿ﷽k4Õ FÌÎ ¡öÏˆ> O ë š{êQÝA{ – Ñ•hÆq´'NqY–öó
\3%¤ tûw*ÆA$tÈ¯fž!NšŸFc84ùJ®ñ@ÑË2™"YTÈ¡Žâ™ Çášõ¯ Ý| ×.~ÃgáKØîÐ†'%¶¸),ÿ﷽¶NÖ'Ú¼ŽÒx. ª
$*ñÉåa¾ò7pGPkÞ> Í ¿ƒíã ÄÚC©Bëkå¢Ë #¡cÉ9ö® ÊÒ
¥x¦Ç Ö†÷ > ø/Hñ[xƒBµ ùPˆRÛÌvŽÝÜå™Tœ FF}Èé^"YA﷽žOA^}£k ¶²,týBÞY$F–@ p!x<çƒZúÞu
¼E#ýã¾ÞP2ã üë–†9ÐŠ…®ÁFRWh<k –«ªi
ô¡`i ì«æmÞ"û¨}‹0?ð ^kûFiKfž Öm<£k ¾Ÿ$[òá\
„ ò Ò9õ èÖq-ÄSÿ﷽la%–<9?t(ô¯*Õ,.d±Ô.®fi¬Ñ 2 ÚF ùWM,Â5 Ú³Z Ù4ôÔò=AJ²2àƒÜz 'T·ät g Õ
£~ßé2ÚáƒÅ„;‡R﷽Á ™w ± Ã"žyÆMz'wÜ½ˆñå í Øa³R•Y
´à"ïPÁawpª ,çh
2 ×wá? ØÙÏ Î³:Ýºg Ú¨;÷¦äºnEîïÐâavµ˜¶Ò ÷﷽sZö÷k* ¶Üd œ ƒâ ÑÛøÞçIh ,- …
W žß ¬ ¯d¶¸Ìd Õ¸ÈoZÝ+¢y®Î°¨u<cœ'éJÐ©B ÒAÈ5'o©y¡
£±Æ?Nõ!¸g › yÆ×Å+ ú–.bLí?+u!z~ Å r 8'œÒáŠ çÛÖ"
T(U-Üî9 …!òõCŒÈƒj`g¦{Q Îõ ƒd®I8Áüé« ¹
Ë¸g«w¤1Y†
FJð7Q Ü7ÐzLL«ò€ ô?þªµ qžNMVY#U'¡ì﷽Î*d"ù`, rsÎ~"îÖâÙ" …
Ç)ÈUŸkm ïëPyÄÈ7#ˆÈåû QµçÍˆÙU"ôÝ qéUaÛª->ÀûW,x>"žrž¨:ã5@Ü 0à–}¾´ã" %ˆíÖ » Q‹ ¸
$ Ú•ÝT 4ªàày﷽õêŒ-=Ô©mm ³Jý c [–V‹¦[µÍô«%ÁP~Î:) úÒo¢Ü, –v~c4×R -Ð S–
côô©u+â¶ÛcR-× ªAÀõ#Ö³µ]Z9 ÷`$… ÷EaÏ¨+JdYÉ Ø tÏsNÝXœîh½Ïœv3 -NA úÕ)®PFÅ‹ª! ŽO¯^•—
w F‰, =:äV}Ýã`)QòqTEîË÷z„[ö,˜cÆÓÔ÷æ²/.Ã²«ô Ui§
$óÉ÷ëUdr[,2;R ×¡`9`ÌqÏçI K**–,p ¥B˜ÉëÓó5nÚ7¹ž8bL³ ëL/¦‡Ká ¸—ì³€À((GPÂ»û{H" L–a³ ñÖ¼á-
_Nñ6'ˆê H NN~jõ –) ﷽cŽÿ﷽
'ffÓMÜ,é÷ÎYÙ› ?\Ñ ÷îì»}Æz •Nr|øÛ…$g'Òil>ÒûI ¡$ç# dÎ÷Ü \" •8% 'Ôÿ﷽"L'@ ©#y ?
ZŽìÈ'?˜¥€~ØãÒ ê-CGÐ' $ TšZú ¯ lgš °$ÀLç'Î)På‹ ÎO]¼ q'D^[dóœ šL,"ºª cß Çõ¨÷
+;*àà㎴Éf €N yÆ{S<·Æñ' ¹ " õ!šYVCóc~IÇ¹ áTæ l¨ Þ¬Üãfä!› Êöª"J¸ÎT–
À8õ«Am yK å@Á Š 7u Ä Çëš2OÊ áQ;|
Ø' ù4\jÄÙ;÷cœR(Ì¸Ü~n˜Å3ÌÉ﷽+|¼ " ¸6H=ñB&Î*Ä'1AÀÃz ž E´í,GcT
£bfù¶ Øzšxm‹¼&G©6 wv,Ã‰„Ž¹
§¹õÿ﷽õTRÉ#ð[b ÑZ‹Di"—ËùP °ÏSQíùX)eÎH +¢]™=´‰å Ã3ŸEà ß5 gH‰ç çßÞ«å
¢fbˆY‡*WúÔÁÝ o ŽÝ©1Å4' ¢GP¹Ú@5'Í ŒÑ'§a qO° .Ä‹ f
FG`E J ç• {þT ÑH '@Ì ¼¤ÐÊË&ä È[ð § Ä÷o*Ž﷽À ƒµ+ ¨ œ G
¥Uº39/2H\)9 ä`{TÄ•Ê©È#ŸcYø| ®£i Žõr'$– 'Ÿj«Û`Ž¯BÚ7 ˜ AœXµ…®`rä¢*òpzÕtP
°4‰ ò﷽«¶/'Ø& œ Ó4 lØð¤qD'¶L d$'x 9 Š&1Á Âë Üá›å f©éw2E1'6€ë´œdž*]eÚ{ '÷*¨
$ ñùPÕ ÈJÆn'*]Ï4 ±àr¸-ÇP}+CÊ üÅ í÷ TÓÀ…
üˆöÆ»0BôãüjI\ÄûXàõÅ ŽRiìzå ß†mt ßñï> "ÎY‡Ö™¤ÛhÚ¶ %µ€Æ[qÆ9cƒ×ñ¬ Ñ®5? Yiºtÿ﷽l2FÒ;I
€ iÃt®Òm&O i
,sE <±¦B`÷¯ ©J GsèUW cÇ|fº…¶³n% ã $T•FÕÚxÏ_óŠÃ¹³¼Ú†ÝC
í—| }³^ã :MOÁ:Ž©-Ôv¶P&ëy™>iISÓÛ8 â S m"pX†@rÇœý+Õ œ©Üà¬í¢4<;¨Ã ë——
ÑYÄmã ^X,cw<"ë]Ï ¾'ÌšîŸwák¥{ nlæO•
\žÜzWœJ« ìy j¯›¼ H8éZJ"%%&µD)IE¤5Ž^W ª ÙÊ(à Î)b$¶ ¹¹öâ™ó…$ ¢žƒœc9æ´Ø—
±bY|›f"6ÕS‡ã9 ôßÂ
G 4Ë}L³Ü¬+" Ø 'É^¾Ù¯˜§ Ì³ž#¹ƒFw ãh¯wÐµ ø·Iðí§†®ßLÒ%° ·—"D$óT' >œàžyéXâ# ¨©; EÉ
+#3ÆZÞ y òYC!:mÞ
Ú |Àô ê;~5Ä^·Û/æº ·˜Ùâ½ M - àwˆ,ÍëÏ-•ôÑ}¡Ð) –^ ïÎyÇ¥pš6—¨k Œ ¶
,…[/ò¨ ¯Ôã50å„ º'"œœÞ¦ ^ ó ¸üÞœw®÷Â: ^éÂè:º–`'wSëø×Q¥| ´-

;júíÅÜ y~Zyb6o^NqQü Ò®® á!Ð5;Ã
ö‘© c#r ùHç‘Þ¹?´!U4´±£§ÈîŠãÃ ‰&D 2@
W´ÿ€ êvÙ¸ŽúÞf h‰¡ ¶}úWy €þR†Õ®ÒU8Ü cõ ¥} DÑÄš•ÃeX–| uà
Éb M .O”ó-vÁÕó{§I
Çg@J··ËXZ ”Qé·ò¼²Ç:Ç”2)PN: ×£[ZÞ_jñÊö×fY¼™”í H€ ¿Ò¦ñ/ƒ`×´Ù…
íåÔí 4pÂ 7b[¿8§ L#.^Â•6Ö¬ù¹ Ic Ò O(©äd šÖÐüK¨hÓJöm9wC‰Rb
·÷±Ó·¥l\ü:ñE–žnL0Îcá’ ÛÆ3×œW
] „ ó C ò ø×u M OÃŒjÑ•6®tSj~%ñ|V·zí,kbÒLoH€`§,3ßƒù×OáÅÐ¬uû VËK°Ó&µÜÁ
R žŠÀðF ZÅð· ŸJÓ-ô‰tå•<Ý©,rì,Xõ ôÅz
hÆÎYouk´/> Uß
¤ — šâÄ¹ÅÙ¯CžMQ‘ãm ÂÞ+Ž÷[þÍÔ ·þÎV!nÌ†GQÕ×…$ç ü
++À ïVÑõ·’ : Ý4 h7*ñ¹Y³×5ÔÝøŠ/ ›=JöÍ."IÚ0±8 ìÃŒzóŒW§h‰yvöÚÄäZ¤¶Ùû*Œòøbì}x cN ¬£
™¼j)Gš[œ Î™q¥øÎúâÎ+uŽÎÑ/ãP¸gGfYcÏ`6gñ oÆÚ¬º5 ž¥öûSgusnÍm* ÷‰Ë 9ÇOÊ¹ Œ3Ùèß ô™ZK—y
´ÉÃ - e2/É’s, †¹M:T†ÝReo³JØ¶·,ß rp:ñÚ½9PŒ ›ÞÂ,smt:½_Æ u? Év×òÍ96òùdyhßÃ’: J» jãDM
^¡ £ª m p pÚÎ e§Ù k,Ãl’)Aç,r{œôÁ«Zo^$¼Ó.c»¼’æä $
Hz/mÃ¨â¹gJ Gxèu(¸- Ï^~ ocÕ4›Ë5ycÄ Ï/$ô ÏJäfðž»äÇ-ûÃ Ýµ£Œá³ìOlW}ãÉâ²m*Yáe7 E¿ä'j#)8äæ
´¼gsý©¨À#Y 0,P°ûÝqÆ+zRšqŒv%µÖ§)¡G š Æ„l änÏÔÕ¹ïW r^¹É9å¿*
¥«i®êd ‘ 8À&¹™åÔmTïPHÎFîGÿ€Z½H¸ØÁÀØñv€ž2Ó¡¼ÓÛn«§ÆêGüôLä¯×¥y
—“s H·1 Ú1†W'p>ù®ÂÃÄ3é2¥Ô1²?˜7¡<²úšï ‡…¼c¥G|Ö)*³~õ¢8dj©)GX Œ’Ñž6IG ç$g ªÍ½Ã
¢` +œ –»½Gá´® CÔZ?”ƒ Ã _Zåo|5®iîÉq£]* ÌWó ±Ü J¢ê_/TWK¼¸ .Hç úR øK‘—R 9ª?
ºÜ M Wïnl0ý)€%ú ž˜ ~u\Éì ÉÚåó¨ ¡Q:ã9'ŸÊ› Ä ¶³cØ `þ5HîPNÓŽÇÖ…”…
MÎÊÌ3× My hùÍ,däæ Ü0u Ô)è1ƒšÍkÅS´d– 8úÔMyÉÀCÏ÷©j;¦ì¼ûÆ8 IÎãM[•_»Ç~+&yúyŽ0Ç€–
ö«ºf›«j96¶’y?Å<‡jcÔPä‘6}Id½•Á \«Hq…ïZÚ&‹ ¨âêúi-â€à·V Ü
±ca¤hq,²O ÕÚŒ¬ïŒgÐf©êÚü ¼°<«"(8`Ç$‘ý
/yú ð» ’ßYèðI œ^QtÚd=[ßšæõmfK™Û ÊW®BŒ7õ¬;‹Éd“26\p ‰Î=ê¼·j ry^0;Õ%m‰“R4' › AU ¡?
Ò©ÉzP¶&ÚO"¨KrNâ² œqU^c€ ¶}M2% l]žé¥PNIÿ€j ªÉ"ä ª® žý3UÞRAãŒúÒ |Œc Í »¹9` ±#9èi
¥ƒc ÜGÍ×œS•Iå†î:sÅ An]Çy¸Ê¨RsÔö«zMüšmâ]^VO+• q“TÂ`än þ•(V-žÀt§°¬™Ò[ë]x†Æöò5·, ó
$29ÇÓ=¹5éé0ž î¢– c‘w FÏ^¿Ò¼<€Ãæû¦®iZ†«¥HÍ¦ê/ d`ÆË¼~µiEé±3Žºt=‘¦EpÃkvü)leQ{ç Ø
çŠáü7â›É¯!Óµ 4ƒä’8Âî#®y?Î»[a‰ -
µpI ø½éIr‘Ê¯©=Ñg»”1SæsŽÕM†Ç1àeO* vÓï˜¬Ë2Ê ° T/n½j$ä |;¹íXô¹¥–è *vŸË ¹ÚìY€\`‘Þ£
— g }M6gQ Ú§ ›©« p ÎpÁŽ }*ÖâØó Ü íUÂ
›þòî#¦9 àKF@ å<â¢ádV¸'~Ü ©?CÐ`œ Vdÿ€XÁ²{ŒÕ9 æÃpGqÒ¶%
£Ðˆ ¸ #×ßñ¦’ g84Ö {;68À ´™' äf‹ ¥tH7 %väúÔÑ è °¿ÎqÔã·µU A(ÛvŽ@"¥ŽL1 ;dV‹a]4:4Ã9u ¯?
çð© å\‘•aÅ6ä ÈQó'bOJŠi ìÁX
°Éã Ó&ú]š [~Ë:& å'ò M$ P ’@ Ç l› L Ã!S»·zS R«È äç ÿ€:NÈ›«ê5°î ƒÏ æG‰I€œ÷
+Ò ‘w0#nìð6Õß1Â?˜våz Þ— 'mˆ ³c ‰ ð¢¤™H_™³ *2Ä€€Œœu§20 &á… ûScWè%³ì” |7 ¾”\¶A
H9 zÓYv¸%ºŽMMt¨Èó \dc ª±/q,Ö%eiB² F
>è äe‹nÓŒb…D1,3“Ôg5 23à €ïŸéB VÕ –Ñ”µ I1?¡É ¦ƒt ¬±¾Jž¤ õZ
I†8¿„6if’0~|&N:õ¦„ú"Õ»BŒžhbŒpH8$žæ§ñ &5-# r¹ ?
äUxÚ)!Ž@ (p¬]¼ K ,œîP ·LÓ`×1 §î23Ç÷T €§ŒTW³N×“e×å|rµb
E*Ê
§š ÁÉéU% %žY Q sÉ$P˜^Ú3Ú¿á$²²´ŠöÎÆùõM NÑ¦ÅÏ9 ŽG8«zOˆï É¡¸ð½ó#I¹Ý.Ã §± ñO’ÿ€TÑ-
EÜA.ƒƒŒÂÁT{q“Ï¥eê7ž ¾Ò[Sºßd ÂˆãŠØ¤Òoã€;~ à
¥ Y Ri7£9 ž6Òõ¿…× °Óolµ1y gQ„ _%Ã ƒÀ# Zó8 l
¨ p9öëõâ½ Æú ‰u¯ Iu ˜ §L$’ ¬‹ ê yæ¸; >BFAy8T\ ÙúWBœ#OÝÙ 8»Û¹R÷vü¨àãó ªûOq»ÐÖ¶
—¤j ·^“B±´‘oOÌë8* s€HïRÜh7 Z“KµSq*Iå–UÂ+ƒ,9÷¬þ·Kkš:RµÌhó³, õ§ð£©88$×V> ø ä•$ŽÙ
$O™TÜ€HúW;siqeu%Üf9¢8u=¾”ãˆ…Gd ¥(®k ÜÈa°º¸XË•O˜ ŒŠú~ »Ë/…
º& ¤ùð_Ú[YDXC B‡ç åAÿ€³¼«æ R[‹am ËÝÈ!R H' ú×Öú…”íàÝ> Ô 'há ä
€çh ÀèMgŠ¨ã(ØÒ)5©Êø¸[h Ötí^ÊXtJÚ_, ¬©pÊNIÏRÙ5É|.ð-Þ¥§[k—:ÝÆš‹ „‡æéŒ’N:Wª[□
²|6°]oméŠ$2‰ ;ÝO# Ó ³ô ^^ ¼ éñ‰ í $6,ÝÕ›' dc ¼¼UZî §·ShÙ=Pº…† ¡épk ‡
‰/âµ^G=ï¯B¹ å‡=~•gÂ×¾ »½–÷AžîÞæt ×/ *J1ÆI€ lW/
ñ“IÖüOe¦é ÜAjÉrXÛòRO” “íœþ ÑxJÓPÑô› [»Ø&– t†C 8n 3žœâ¼Ÿi MKvÊ“’z ¡{
7’ÛC~ù@ïéŸÖ®_ ¸±’
,U‘@d Tõ®pÅo>¢ð¬·F9¸ :åCu =©4Ï
[Yj‹{oªL×¨ O?)V= æ¦U’³W ŠIy ÐÈtø ØD¿g
ŒHd ‡N•%ÔQÇ ‘"mé–T qQ]Ú:²´÷†Lçvð8 ƒñÅG{ öx ìá. æ °OåíšÂU§7ÊRZ] Eym©Aqo x\
±B›¶ç ’kÁ>,ø þ EþÚµšFÓç¸ÄÊßòÉÎâ1ÏBp? õ{©c¼‰5 $e2Ìq· ‡=9úW–

üNñÇŠ§½Ô| «Øé fŒZ9P‘#ÆGÊÄc Æ½ ®3úÅ¢íÜŠ’ýÝ™ÄFž`]¤õ
ãëžiºµÆ§ª•[ýNæá! <(\ „t# Ü” cL’ 1Žp;æ¤û$Â ˜…ØF2O'Šúë÷8,Î‡Â©ªx _Ó ½žYí49Eó‰B²©^
€ñßŠõo k~&šH5 !£ÓŒ),ésæ1œ ñµ ãƒ\Â vÓI âšåá“R» Ë!ƒrˆ ä RHÇã]_Š´+…
Ñîu(ôÛ"Ö)‘P$ƒ÷‘“Ãc' ˆïX¹J ü†¡}QÅJ÷šÆ¢—šÆ¦úŽ ‘ Î‘ŸÝ©9ÀPN µox Li¯ôý^æÒâK&º) –<+` õ®—
àÝ¥¶©¢jšÌG Ög´ G ó'ÚŠÅ ©%‡å^…§xjÚ [{;£öˆ`Ëªã1<“ N1YNSž ûŠÌæ¢hä’c§øzÖïìùË:®Ô'·å
\Î·ák«+¦Öï--¤ûD¤/Ùxòò:qÆ>,½kû IQ0ŽÆ8ÅÀÄÛ2»ÁìqÖ¾ký¤µ«+? i~ ðÞ¥s ‘@o/
¡†bR @Pyàž¸öªXG'g ½´bî‘/‹ìµ èðÿ aÜI{y¦n2Û‡ *! œ šgƒuIu
MÓHÍo(€£7Ì…z† ¾x®JO jCW²Ö¡“ì º ¬K ™ 8 :Ž ëO Ûj·r-¥²¸¸ÃÜ €®ã¸(Ñœ4ègR
£“¹Õ ŠE qƒØÖf¡£ÚN EL‘’Ì)Ñ\®Â‘€O? [ûOÈ ¶å<ñÚºÜPîÎ'UÐ2_l`(ÂãŸÎªønæóÃº
´²BÄÁr?} —ýìž‡ »©] 7I Ÿ#§=+ îÚÜŒ ž GpiÅ´ìÅ¾æõ¥ô 0Gqj|Äq–
R: ñ«kpá oa‘’§¿ ® ÃR:%Ôä3 w ·ðæºt¼´žÚ+èdgµ”n
î17¸«Ÿ~ƒ¿BüÐiz´rGyaipÜîÊ Æ>•Íëº †-¦Y/t{ï$ä ,à˜ýø °ö9ÔãpÖÄ 8íÊº÷Î;ÒKq
Ä 6 {±[qòJ W Ùã¦k' Ð¥+[S“]3áäÌ‘^KnämÚÓÈ˜Á¬ÍSÁ \h:º^€ îål“ôjÚÖtM YCäÅý•|Ÿy^>
[œ÷ ³tí ûLµº ó.¢YbBê"Ê«‘éžß 4—K‰³Œ»·½·¼6³ØÎ³d` ÈÇ·¯5§cá ZïýkGj¬xi çòõK? … -çEk•;X” /~
¤Õîï§…¥³ €ÆAÏËÏ<÷â©©uz bÝ¦ ¢i,’HÍy>Á¸ÊTŒàò J§«x‹ ¤N¡ ` :~
W+>¡rÓ8’Wç ¤ã Ÿ4Çs FX,r?RŒV¤ÉÞÍšwú¬÷ Itp à&AÅgMqÅmàžøã ZI FêzÓv’H5W H–
K§n9{Ô ¶H-Ðâ¤ØÁx 3ž‹À< Ji“¾¶ ß®h* ëÛ¥C¸ ã’M#3 Å- M¦NP ÇaH#u¨C O9¤26À ~)é
°J:] ”í ‘žôc'ëU CŽ{Ôž{p»ÎÑÛµ5b"ßRÆ1÷† íéNB 9ô¨|þ €NF>”ñ cÈ è(Z ÅÝ$J¡@ëœœÓÃ8 qò
±éžž”¹à{óEõ “W-Z\Ëkw Ô wÂû,“×Úº» ^^R±½Ò$—p# àcžœñùW »åëK Œ 3T •š ’Üô)<k
£Ü º9mNì È.Oâ8 /Q´»”¤ Pï#îg ~ å !Pq•¦ …
ÙÂ²ÉÇï ÊœýEKPz ¯C× È¸m§9ÁÏcéD»Bo~< S^okâ=FÍ‘°³*rwä±>¦µåñ¥ÕÀ;ôËepÄ–óˆ ðÅ'K
°Ó»;Á iP $m¨¡m ò±,[’Fk’>0Ê ¤Ó '¡ŠMÇ?Ž8«vþ*²» …» `Nvç× 6„¤û × †
œ“×úUI 2’ zHçŽy $Ñºç VÎ(pBðã<dw¨JÅõ mÙ †ÏsASžüS\ª¨ °3Öœçäã <äSÝ Ý´DlŸ0 ~÷ó©–
2@ @ÿëSCä) $ ~æt +Ã.zŒÕ$+!ÿ6Å ÇÓ8äSzž1Ó « JDÑ˚° P–9éíQ@‹,›—’ ôª[\†Ô†Ù|
ò2 ÁBÃ×"¥P¯ •·
òdþ4Y — „ vç>”…Yìš=Ä À’{Óéqµ¨É_ x8=@ÇJp 6RåNIãDÊ xàœô+Ò• ^<(¨ 9ÿ
¾ Pòènâß…
Ü“ßÚ¥Ô$òä1 ç9ö H¨ »I NNIÏãMhÁC× 9'¯áM!Ý^åô8r_ºâ«Êê«ž€ â
¢ ò ÚFÕ })¤« ÁO§Zj÷ dõdÑ6 ‘HÎ1 oZ ÄÆ #t'Ž´ÈIcµ8ÀÇ\{ÕÝ>â?³Éo.Âw|¼sŽüÓ'£ÐlQ :+ ä
€˜Î? Õf$%Ø Gj©
È&müòT ã'Éü*è—É W ãƒš«&‰k¸© Å Œ +ó¶îŸ…iFcm ‘Xœ *ÇÚ³%‘žç Ô¯nõ O· .
(&ù”¾J“Óž”šê7- »²Tùe $ž:š¨¡±Ö´õ Iµ ÉA`¨åBŸjÎ Ç“»>ÍRØt±õÂ\Löqêwþ LqÈªÑDÒ#, VèGzÏ
´škÝMu{Ëý/È^2ÚÄd õmÞ¿…xFŸàß x’+
^Ç©X'úNÇ¹mÑ§ 9ÏSŒ ÚÕ?gëëè£ßßQ´¶’7;b¸ K•ôÈn
y|´Ó´›;¥ Üô¯^·Zuß‡5%¾½ÓÓm»•’)rÄm' ú×“ø Ã^ ðÿ…4ÍgX»k{Ù@;¦$G¸sÇ'Þ¨xÇÁº ‡ü1u ¯j–x
±Û ÛÛBÄ1~-ž¼ôÿ éV š‡ƒ#ñ ¸‹q ²Þ Ï— j£ çßÒ¼üsN–›6U8´›7m¼Gcuv/l®lîn ,î„,zú SiÞ
ÒuR;ÛÛÙ I“ìØ ;†ÎâG< YÞ Ö¼ y^ZÛ > ±‹z•R¨NO ô&µ,`•@¹¶¿ $¸\†A´ ' ŽÆ¼Jôå ©M¨© /
Æ
2÷Bñå®¯á½;Tò ™û\åüØÔƒ• -‘Áô®3Ä–š¼êšýážH¦^3”Œ AëÖ¾—Ô–
K½ mç‘¦ GÏ ù‡ ¸ Máë = òñak
´X…» ¬Ø;1÷y8p˜éÆÑI;~GW$,ùºžkà/ kÚÇ¬ÊÆ KK…– Ý åHaú ^ófÚæ övÚž« –Ó}¥TÀ2È§!r?Â
± Ã ÒÞ; ¯V " À‡ Í ¿7q] séú&˜“ Òy(wÌsÐT×ÌfõOVl©FÖHÕšÁæ¶¹€ÞF¶ÎY,ù_w=O^µåÉàØì¼Me®x
Ä‘_‹{ 9Òâ ÁŽá ¬½‡? u k³k’½ƒ‰¢G ÷¦J|
£è95¥eki ldeÛ Þ åÇ ¡ïÍq}b¬ »ÜŽN¬½â ;ùl^óL{c©®ZØ»|Šß_Jò=+Ç>7Ñµ KNñ Ÿ ÞÜ Ç¿•…
@qÁRs¸uæ½*{æ·»6®%•Fv„q¸1ëÇ¥pÞ7žÃÄÞTZdÀjvrn0Ê…d ƒÁ#·zéËùœùZºg<Ú–û
£Ñ v¹Ð´Û‹{² ð«»¯V=ûs, â£Óîã¼H¦Ýp¹/ò £?Ö¹ß†–ßcð” x~Îö— DbGã c>æµÿ³öê…
ÚWVPdw',=9¨¯†”*µoAó¦¯÷ ßNñn2 ;Š v } dIp Þˆä³cqÉóA
æz
¹m ³Ï3ië Ñ¡ ˜:ã8è 9¬M_Thtö»‡N–Ib`
º ååàœûu¤°•Ó¼ áRšM\ò?
|FÖ<-¬ë:MíŠÏe ¡+E ³ "# Hä *åüYIâ_ \ë3´jî G H§b ;× øŠ{-gÄ êŸf¶wˆÂ äùX† ×=? ³ñ?
@ÒµÝ MkAÓáÓ5k Ò2G tÇ*HÇ ×µJ²§%' ^ìäu ´G”BÌ¹e
×š³mw4ÓÇ Ê© 8 Ý=Ít¿Ø øŸÂË¨hzaÓµkL+F2Âë nÎ 3’ÍSÒ¼ â+ë‹Q©i¯§Á Ìfå ƒ
+E¸ P ÷¯Ec)ê¤õ*4Ý®ž‡®ü-ð ‡/<5¤êÓE5ÆÒ]D„ “ÐŒvÎ+7ö™Ö °²Ñ<9
Û «‡{ 'Ì*|¤Âä ÔeÀ¯_³ŽÛOÒa¶°µw¶·ˆG D
£ Ÿjù÷âEÔ +øã`Ö–ryºu¢ØÎ’(Þæ‰ G>…GÔSÁ«Ï ô3›w=‡ÀÖ§Ã?
ô¨íâß<ztr Çß Ô OÕ›ò®ºÍä’Ö)%A Ž€²Ž@$t¬= þÎÉâuK(Ð~ì« 2#` ÏÝ zw«?

nk 6âïXhãµF’Y”Ÿ,¨äœ ‘ Ûòá;µ õlç¾1øæ×áç,å×§·[™^xím fÚ%–C… úuü«ãÛ º¸Ô5? ë[N³¬
\=Õß–¤"3 p€ ¿5³ñ[Ç“|Qø‹ £ay)ð¦ º=> ;RyxÝ9ç-žT >\qÎIÆšR ‡lž2kºÉ+ -Xén\Œ`€ _z†Òú[+Èî
¢Ádmä0$ã¡Çáš©s/ï] ã¶=*´—* ÷Ü¢„Yëvw¢à}²
#'¦{ ëV’ã?>HÇ W–h:ü–la–oÝ±È'šì´ F9a`¡ ã‘· þ9¤ãÊk ät© sŒ {RI IÃ'9Æ*□
¼Ä>$òö ›åäñWRá7]@îÌHúTI ýÌ]SJ¹t !Eä—%{v ›¤^^h—O•g³“åq€G=zô®žãQ³ , És‘…
Lö¬]ZÛíHÅ k ’IÀ'¥ n:t JÅ½3X:L¯„.%Òn òaÏ^{Šfµ¥=º.³áÛ–ky sF§
svvï É´fFcó0I7cëRi>#¼Ó¶ VI$‘ƒ+?Ý ç ÓŠ»6ï Ù- ¤×¥(ßm…‹cj ß2“ý*ªê öy#’6¸‹iM¥ðT ÿ€ j\Ç
¥jÊZ)có?ç | Îk™Ôtyfe,çkƒ÷_9üúRç³µ‰I=Š÷š|onf°,Ø 2n%¾µA/n¬& 8'rã8úûÕÈ,nâ HR5/Õ³Þ¢¹¶ Îf ù…
s ýsíëÅ5ä wÐ†å¬u/šeh'#†P ?‡zÍ½°û9\» ##>¿áOWòä*Àå •A$’HpÄ²¯Lš [‘~R USžE!hÈê ×½.J 8
ÿ€)¬Kd sÔäw › z
¹€0éè •Šž^zç®i †ÊñŸþµ*œä·_ð¤–
º‘§A<¤*7d ÈÀ¨M¸€€[¿Þ©¸Uã·4n%yÅ7 Á;« ×€©éŠ ”# Uàx Š .Ç'9¥`æLÍ9
Œ®O8ïKƒÔôíZ ( )U'Ý 5 5 ,kÜ ·¥'rV’Ô¦ Üæ ý@äfŸ vØÆ€ë Þ˜S8 ±Í
+u+šû ¬¸!Wž?Š¦ +dŒäv&©°' f ½ tèzç ïaXºÌ6î^=½) ÇŸ©¨DŸ!Sü»}iT,¹ô4+¡-
u,o9À? .ìgŒ çQn db,ý€_ÆšµÁ²da´ezöô9¥.x §LT ½99æ†lsÞ§QEérc Àéô É\ —w~ME“Fz Z. Ý–ì/
îl®Vh¥; æ.0MvVw‹yl³!R ÐsïøW Ì €õ8Ït ™÷Íe¿)
€ãØúU7pNÇGrâHT – ö¡ îB“– “Pd #;MJ³ ã€ž j, ÜPÙG©#ÜS‘ c Ý·` úÔ²G,ª .FÒß
¥G $r@Àä“Ö k- í·9t ™ô$zw ->˜¦š- 2€3Žÿ€áLg…€
T OJjÆÍ2 °?0-Ú…æE®ÂÉØ^¨ÏR~÷M,±‰Z
¤’ NqøR]¤q]@Ñ¯}ã'¿¥W˜†¾—~ ï7~=i¶SÔ"aæa”8ÿ€h“RJÊe8 ïÆ $™–]å”dpÄõ
¥b ï]¾gQ j oB$$Å /R}é^á\±Ï €ã9¨# ² 7¦G©æŸ q 8ô Å5tKw$
„;Ý1d B zséO 3©Èù #¸¦+ Êœ ×ž¿…9Jî Ã*G5I2oÜš ü¥;UòO'± ‹¶YÔù @ùº xÅ7å1¾ v…ÈÅ
+DZN2 ^=iØm÷-DXÎX±lž Œ~XëWR'(, “ÔsøÕ * f EØ0@9Í^·¹{¨ÈÃn‹øˆãŸOz » •cÃ#t85£
£ÝG q¶òÓ,¸ ÇõïTn%t¶‹, -¸…ïÿ€×«Z4± 6»nv YOcšmhÄ•Ò ¹UY®V6; ‹6q×U†2Éó Ï» ÓÞO´Í
$ª„©8 û§ »T*î<‘š‘»3Ö> ZøžÖeû%»]} yy ÍÄ Ú
ƒÕº Ø5è:^‘®-ÓÍ«ÚA4 ·,Pß» sœíeUÿ€Ç«/á]íŒúÎ©m¥Eþ á ¹ ï ã¦ é]œW©Å)Ó\ z-
Ø •ˆ8` F}›§^¸ å /}ó 3š–ˆðOÚKÅ »Ð¥¦ˆd Ÿöí¢ß/”Ê ¡ Wq 'n:qï
\ ‡‹õM7ÁWž ŠÒ)¸ &'æ‡xç €®çãGƒµ kâ&…¦xz{T³ŽÌÏ~n .ò €W>¬T¶OÓÔW
àÿ€ kPµÓtK‹ÛkV!ÎÌ‹ånô€šàÅâ0Ðj›ÐèÃáå*i®¤¾ ð¹K
7T’úÒ5ó#uƒif“i ©€õ8¯J×<Caf°_Ê¯)MŠ múŽÂ¹Ÿƒ¾ ÕîìoµIô…,ú+ƒ pê<µ A8Ï5§¯xSÄP—Ò
%Óà¿šå‹+Àÿ€ Nw È#¯¾+ç±8Šr¨ùž‡¡È¹yNŸS× ˆö7Ïe ÚuÚ ³
À = §JÈñ :»éº –‡qrl. ›U3•ë´àôÈ®™“K Yh— ¼ðÀÑyèË ¥ É?ˆüªìqÿ€g]\GhÄ-
Ë)U àã· JâU jËRÒVmìejšì –qêÚ¤ Ø CeL[°;Œ Ç¥A£Ï ¡h •Èe.q˜° v'wÖ
´¼Cá« h“i÷s½¬é&å‘\îFÇ #¨=ê
À–úO‡^Ú
Fæ+«‰ ¢g•Üe†0C žÔJTÝ;KF(Ö´¬UÐ ··‘I*•PX8CµÓ<a‡=»V½ã½›fÕ Ë€ <ôî95}4VVö "
{c* m\vçŒñšæ<Kèú RÃuyþ“,R-™-ô J• a©.ª–» {+K%° r3 £9>õå? ŠÚøþÂ;YþÏ
+iáçDa“ó ù×©|4yµ ëSœ¬ÿ€e½ùmD{˜Â#^˜êÄî {b¼¿ö˜Ž?
ø[¾ Ôm™^ÞóA¸ •W ¾TÊrxÈÿ€[ŒvÁ µïå¸ R¬Üº U$¹¬Š~ ÕuVÕ[Nûf¥<n âŠ$Y\
° a€þUéún ã}GÂ×²k)ý 0¶g‰î% êpp¤/OC×¥`~ÍˆOŒ5Ÿ4¤Œ¶ŠèÛz+0èkÑ¾ ëw 7Wz•²
!¡ îiÀ Ìp ®âN {50üòô0ö²ƒQ<¿ÀW°Ÿƒìn'½º³¾µÓn]Z_°¤r Ì ó)#ŸOZßÜkšÛêíy{%² ´rå[iûÅ
€ÆrqÔVÎ ¥Yk"MJâ'ŽÞÖ?6;v-ó€8 u5ŸâÖÓ|;á´›P à¸•£xm×Ÿ–F .OB=+ ÎUW,PT‡.Ì
+Fèp¡ä aqœ _Ò5 ,êE Ã %›®xé\ÛxŠ
F8Ù 7 d S¡â¥º¿Ò
¼:¥•üM _ºÜ8êp}ëÉt*7k pzj\¸° mújˆ ½–Î)/!ûe¾IM‹"în}³^±©[Âš¼šáŒJ0ØPN x*ßçµxž ã :ðˆõ}9í2
óU·«§L‘^ àkû;ï YCªÛë6ñOnnmo¾ÌÆ) +œ y ,*+ajiÑšÑ—-Ô¶; |y»c$1 Ø´p9 q qÐšðo…—
R_øÆ[›ç»–y®®nn “Ë™ ˜WæãŒ 3í^³kz —ák¿±ë6×²|« FÃ«nÀÝŽ€f§ðö uiö VøD’Ü"¯™ ï ¬r
¯àkJ5jacj‹sG 9^å ø«ÁÖ M¾–º‘³1’®5 e%ú“½øcß|
õñÏâµÏÄ ÝxgÂ×ÒCá["b¹¿¶¸Á½ ¸! >XÝ,{•ô®‡ö„ñ…é†ßÁzEå«YN¢{¶Xw † Wvp:gŠñç–;tò
£hÆzm kèðê**ijÎ)§ÌÉã Ö ±ZÄ ÄP × F>µBâð ¸É8?…DÌÒ8ê z…c$c ëŽ;Uî5u¨É&n9Î Š• IéÍL°
¢c Üw¥m»{ \SŒn+if2%
ù#q çÒ®iú¬ö ± ¤‰º¯¥T, <úŠgQZ6 ”º Æƒ®C1EŠ<H7 $e¹óvÛ‘ ‰ » ƒé^Wo)…÷)õÀõ□
½]Ž „êE•A%Ê sè
&¹¶*3±ÙÝ\] ÃÁ<6ñ«üÛñÂôâ³îõ+ ìo5_µ`pb •ôÎÚŸT¶ßß^´¸mÎ³%ƒ
´Gk Ç,1T| 4R¹þÑŽæÛøfXÆ~˜ f¤–’¹¬Zlµ¢j \Úê76Ö ÇonÎ¯Œnb=ë’ÐšåR5 2¥°NÜ`d×a®DÚ'„¡²,á&žy‹e
—€¨ì}ø®{M»¹‹P¶šâÝY £! —Ò„ÛNÂµžÅ d6³º* ÉÜqúÒM]G RÑÎ@êÑî8Ïlxî $Ž õ Q –
YXàu< Ò¹)€v S HÆzbœe´ÖÄ÷óý° €É ä)ŒeAýjšÅ,R,É#+ g.Iüy¢;˜Ã 1€@ ŸÊ›<

¥ä*[illegible]àõ]ÈæåÑ ¼¼’âQ½F[illegible]ëU‹g© [žõ 9ïÐñE‘ oq]ƒc
È£žG?77 sœó‘N Ú2G·Òªâ‹î © ‡’ 1ƒš ò2hlvíCw**â;sÒ è{Ò! ü}(`z ô ’ÐFÎ? Rõûß J ÀíI#ü
£ž JM‰h •FOZ…ä,ûE1Év<ät§ R¤íéÅ;‰Ù;†ÞøÏ4à 9 ©sò ÜúÐ x={Ð˜¢Ò n:Ó r8©sØSpy ©±k²# , Â–
2OÈ~½)ä|Ý;RüØà Æ„+ô œ Û €òyãµ'RIÍ"ðFN y¦Nú¡À…Îi7 Æ)¤,r ã Âš[5¥…
r \ Òn sÒ˜ÌpsëH G½OBe¾„ˆüýÓŽÜV—‡æhõx[illegible] HJšÈ ƒž*
{I ;ëWŒ‘"Î1ùdþ”Ô•Á7½ŽþeùÝw`†§BÀ(W œ ¯JhrI•'ÝšV=89=*n ‘LÈ¥¾î *
ëœ 1P˜Ør}3O\ ÀàŽƒÒ©=4 ÑhOd‘38ùr vûRÉ'—((HÚy¦Ø€·(Ø 2‘Ï§ÿ[illegible]®œî º *ÄõnôØº’«$Î¬_yÎ:ô¨ï[illegible]ŽîU,
OÊ3PÄH—f1“ŒÔ³ %Ü¤³8` g·ùÅ ê+´Ëv; c;, ;\±à @+:BÂV/‘´ þ!ž
H¬Tl t “Q°Yå",œ¶ÓíNÝDÚ¸J˜ ^ Sì:ÒÚ¢ K³ …©a
²lÝ¼/piœ J GÍÐu=éô%ZÂ²« ¹Ç 0äc’Ù« ¢
´ Õvä~• éµW''ƒŒñMj„¤î#J"Œ9RA8[illegible]u©‘É [illegible]`cîœdSm‡œ»^<4Cw_ J“® `e¨¿AJ×Ó¡jÙI‡ áx©í. 6“F¼#}
ÓÏÊ{þuRMÐ$a0<Æ!¶÷àÓÌr «» ¥eq§ef… ê•—“ØûÕËo ZNŒÎ ¢lçéÏëYø e) `¯[illegible]–
ÉäsŠÐ¶ŠâEl”o22 —çVÒ%èî$>TaŒeÊ° ô UI“t¬Dß/j’ÕšH¦ŠA– m_\ä j¥ÜÍm1 — [illegible]ÔØ«´ÏXø}
¢Mªj úV§ysa ÙÞIE¼¦6d H>ý+×µÆ× ÃsAá ¬Vh"Hí á‹#[illegible]
AÐ“É dÙÀ–š V Í ÍÔª# †ÉU#'‘ÐzVž¡4z_†§µ´”ï[fòsü<c$ýkäªgs”µÜõå„Œv9O i—!Ž¹¯ë s[Ò1
Æ>^ÀŽÜVüZŸü$Ú ÐÓÙ´ùÑŽÝØbqÜ CÇáXú ’_ \iˆè?vê [illegible]¼°Ï?^kÆ|]â½cKÕ!
ÄVóB o<±Œ Ï ýEqQ¥,lääÎŠ² ; ~ ñ>
+„ÖáÓ>Ú³ Ä[çe8Ï Ð×iâ? Úi^ °Öâ¼¶û5äÐ¢¶3¹\ã¦21ÏZù}#Ä 4ŽóÌîeid ,Ç©úÔÉ-â›8^îk‹kyG
— ˜`™88üëÒ–WFMHå k» E]ø·Â·7
× yA¿{tˆß+ FvñÛ § ¬^y f»‘s°2¦ Çò¯:±ðÄzæ‹©,í=µälò€§pÚ qÜÖ&„<W¤é’K qc Ï8|
à~ŸýzæXJ.N1Ñ£J‘”’ì{f› vº8š=C|³ÌC™'\‡ ž§žÕÐÃ5ô: ‹Ox©½ÄjJƒî sŽÕ‰û;À‰ðÒ ”Gq}$ÒOpOÞ.Äã
$ûq]>¿¨Y.’bŸM3Ç°9„rƒž 8®
Ñåvó3åŠf<öú\Ó ›R{ ÄÂ—@ ˜Aëž„×ƒêâI¼u}=òfådd Ø õdœa QÁ5ô …c¢kÑÇ¨[Å=¹‰Š\
[9l Ç<7á,+ŠøÉà^[Í/SðÕ¢^ %o2Ù˜+ xá‰è:þ ® =K=»šJ ér½K ³ ” êÚü²ÂÉv¢
%ˆ“Ç’À“ ø öÛUþ-
i÷W lnm ¶–] „âD ,ó ¿¤g>Ø¦ø2çQð_‹nîu¸ ŠæÙc ², äqž™ ýk ñÍúë õ=nïZ"q Û[[Ú’« *I þb ‰fç
ô¯yJ5[’{¢ \gvv¿ ~Å§|KÖ I#¶Æžá· '"ª°7^ƒ 'é]&¥%¿Å-
FëM3Åÿ[illegible] Þ‘p%ó"*ÿ[illegible]o v¼l¬ ¯< ¼kÍ~ KæøÂ(ÌÍåÝy]mc“ 88Ûß kÕ|O¥ZxNÝaKg“L½Ì>dxY-
ßiÁ'ø qÜWt*$ù :°OÞ9Í âîúóMÓ¬f– /. {Äs¶%a»ðÀ5ƒûaj K«x+Ã±[FóK|÷)PJ$K ö$¸?…I
¢ëGK×#Ô4Û¶ž;Kb <DòØ ã ûµÈx³SƒYø˜o|D²ù @ 3 ¶7 ü¹àQt¯5½†“rI»"M ÔO£ÞBÐ 8;Q
°AQ, ®z×;«ÚÙÀëšaæ=œ¬|Ô Ì! •öõ{ízßJñ Þøol„/ ›ŒžØ=ëÔ"ñ &Ÿ¤Üè‰ “\ k¨F Nß˜ \ûW‘Z¥Z-I-
ÏB6¨¹7±óö«,SèÒÍl0•R Ý>b 8\cñ¯µb¿Ò´M
Å$™`…mãXTŒeBŒ ïŽÕáºÏ,4o ë ÜÛ)Ðî·¤Žc ÜîÉÁÇSÜW¯¾¤÷ Ñi:¥Ô i‰’YgSµ&
< ÙÇ=‡ãU,]:Ü¼Û£)R”]Ž ö ¹Ñ øew¯" w{4 0LªCFÒ [illegible]éœ}kÉìþ ø·HÒd´ µ½å¤j#ÌŸx ‘Ž ±®çöÊ×-åðï†4+
{ ÂïUKÙ<¦ ì„ ¿ r¿•x~¡8r2ç †Þ3Ïø×¥B”eJ<ÈårÕ™ 4³\K3‰^I¤.]äÉú[illegible]*?%‹ È }ûU—”n%@ü Z^°n¸ÿ[illegible]
êI£=# À : éH $Œ ;zR±Ï ”Ö;W8ÍZˆ›» Ÿ 1M$nùzR îÁ QÆN)ìÅwk o˜œR ƒÉ íÃ=21Å0¶Ñ× ÏÖŸ[
>ã‰ço_jŒõ<0§ Úrzô J\ Q³¹¤ljèšÃYÞD—qùÖìÇpÙ’¿ýlWSgâ],O +S î mIÓŒž[illegible]® Ç"œ±£ÜÁ
$˜Ú²#1> þ•Ist ~- @ø ZÎŸ ÜE€¶ 8Rzšæ.íâš2ö:ƒ„(8þ%5«ñ¦)F·¥ßæE·ž ››1
`Vg„tIµg- ü0H2¾\‡ Åd¬ ¤‹½‡ýµæÒÍ¥Ì¹‘‡ W ãŒ×?2ËnÊ
1 †Cc©=ZÞ÷M¹šÞþ Q½ ÚwtÁÅWûBËdÇ[illegible]€ Cu$TuDz™ó ß7#=½* `SÙÃr2«Ú£R };Õ
¢ ×a ¸[illegible]õïH~÷¹ëI Z”ŽIã×š¥¸u[illegible]3ÀÌ æãŒö¦® ¤Ý’qÞšW ú
>\ Ò1Ýô¡ #®zP}(°–‘° 1H~õ)8 œÔ L H y
{Š`—aòÈ «JÌÇ9 ½i BÜ–$vÍ4°çÚ¡±Åu¸àÝñÖ•HÇ=)„ŸÂ” š.MîÉA[illegible]ä ö;† u5 Ê«€;ñRF
žâ©lRÜr•R¤äâ,Ä`œóÈ ã Ï ŸJ í ˜t ’ Ø 7&œ0F{S2 LR äQaÙ1zç ´ ÐqH¤nÉôéHÄƒÆh
±˜níI“Mb1 Å.E B®€‘Þš:ûS±žÔ™ èIÿ[illegible]j•ÆÒÜn@ç4¤ ¡`ÀåO¸ ’P®H Ô™+ ` ¡Àõ
¢6¹+] H •ìá8Qº5aŽüsHê²FPcpä Ú¡±EþÏ¶Ù’ ,{œsR()…Î 9_^õ 1¥+ *¸r
ÀÎqQ²Œ ,ygÔRHÅÎHäP9ëU¨ ` Þ@Â …?¯øÒF¯† °3’[illegible]=ª®N
, =ªÑ“u¶ ŽÀ G¥W@òC7 ˜(U8 óØu« ¬²5ûK#Ÿ5Ð ŸN,ªiÞT²º;« ‡#wlT×åVñc
¹¹¼ [#§ Í6ö ÓdqÇæ , xÜªã H’Z\r[illegible]+÷@= 9¤Y ~Š #Ÿ¥Iyp³K†AÊ ß \Êã-\
‰ƒÈ Ò>÷j|Ž>Ðò œõ#¾* _~@< ÿ[illegible]UX_/o îÎ u#—±4“„ WÂðj´Å ¥˜t Ö™1= ÞÆF*E™et,¤ Ç,¿–
*ÉòD¶ò7ðu<g ÅE<n72 YGñ éRD» Ì –bF})®ÛØ« ¸óÒ– ’Ü» à€4`"’d ½%Ë!V‰›ÊTÎ? ¨□
š(Ô¼Ê| ØÎ ëM¼i]Al Ü[[illegible]}ÓF—Ô Þãe+%Ê2à• ˆÁ>Õ©¢JÐ#/ •‹/8ú }j†š ç*Iá Ôâ¯Ç Sµ±
¿ ÁîMSÕhNè,Ú9Y|É¥!Ý²Á{ AíQÜ –fv-œãšµ "âUL•Þq˜ùÕ;— ; ÝŒÔ§Ðµcéý i°<s™ÄŠ¬rÒ°
¸€ ¥djúä7P]^C¨B°ÇÖ6'k ç§dkÚŽý(‹ÉÙ£Ü 4_Sÿ[illegible]×®GÄ2¬ ¹™# !o&ï” žøÏzøZ 4Þº¶{rªù ŽÓUÔô |
<KË]E-®µ cöUˆ€êÅqœ GJùÞëN}#Q¸Óæ”Ë($†?òÐ
Ç¯&»¿ Áý§ág–Ô ·Ø6ÈÀP |¹ †+#ÄÚ¶•â
i÷3 +V¶›É¸ F×^¤ôìH èáaì*8Gn¦Ugí “9,Np§4ß2HÝ%VÄˆÁ—Œó]– à¨õ]6;û›Ù£˜ \§QÓÖ‰< 6

—«ì‘ã½¶‘w ” øõ®—Ž§w £XvÒw#ÒõÝGJñ ¾» íq ¨ eß·p;r8
N÷KñN¿?ÛåÒ§¸ ¦Ël6òx Çsòè- Î à@îù†'R sÅ[Ô´Ö–õ.^c ¦Ó ¼î H¨”éÍÝngRR¦ùYèñKã hÿ€Ù¶–
Mg B \–W$ „ À?Jë|7yâ)ü)3ÞN—1yaƒì ŽÛF8üë„ðï‰î Ã’Xj‘}
¨®R+˜Û¦ ¼* #Åþ(°3Øh)m ÚÎÆ wm|c#ÓŠåö.~ì˜ù°¤w–:´6º · [‹«‰ ßŠC½[h€ñèk¤ðõÅÄ g.¢Ò}¡ãØ
QûÆ=óê=«Ë¢¹Ò¬" ñ]][ê ©Ä‹ +¼à OC“šÝ¾×n|Ice§Íoå $W–æ3¹‹ Á •É_
g±<B—ºÑÜêÚ Ÿw¬[ê yË$S+È£% ¡ ¸ Šú-Æ¦‘øoÁCP&"·òÚ¢¢¨9+ÁÀ,1ÛûÕ«ý©u Íoi$€ þ#
°“ëÏz“JÕV€·3$è’Œ0òËôêk*R•/‡äC›~÷C ø ¤iÚgŒ49 \Ap“²Ì“|¹ §¨ö®ïâ ¥›xfâÞÎX æYw¤›É
\ äzg ªÏ¯Y=ÑŽò ŽeýÜ ’@_›¨ç ?‰5» m5—Mmîÿ€u q» 1îGZõ¨W”÷ÜÊ§4Ò• 3šèèºd 1¤fâHö
Ð|»px#·5çZ¥×Ûo|ùH,Cd,@Î{ N+Õ"[a¾·¹(WÉgbÑíÙÇ§nkÈ®ÒÒvŽ&W†Ož&
œ¯LþuêÓvDJÊín6IHP2W 1ZÞ ñ€Ðîn/åˆÜ†€ 9þ•,ò Ç§ T/!1³#€@8ÏÒœ ª+0U Ô÷ï Û]Ç£[ë
—‘ysj yŠyùTç Z $Õìt½ u[‘ i ![Ü >µËü ñ4¾%žÇÀz²¼ g°- ÔR²»ªm€ 0¤’ÙúVWíu§ÚxcGðž™
¥Íw KT+p³\’›£T$ðÄã–íŠùúYtÞ+–g\± •w<ËÅzÜÞ%ñ'ö¬±¸†Ü €?£sÓ±â³.%Ü3ƒó }
%ÌÛO9 8Æsƒþq U÷* G¯¥}DRŠ²8 íq¬>` E> žgÛ ,†ÇOzi àmÈl×Cà{v—Pšä$eBì\w$V
±‹bÕNoÌ@åfÂKÝ[8 LÒ“Ï@ lW¤xŠ kË¨až Ö WÊ
áÔdŸjá¼g¦Zèúµ½“¸2@ £c÷ ç§áZ8[AZÚ™»ˆã½4 ½:Ô GN‹¸c× á2• cž :þ5‘7Ô
— œõ'§§ ÞÇp+Å&ñ‘ïJý€VÉ={U;‡ÄÄät# Ž”¼‘Ö›–^ ò
¥ßÉþïJE$º yÁ ¦I Î ÁR>^½;S³“ÓŠPUWå8=Ž;ÕFM0o±éºŽŸ Œ~ ió±óoma ¬ƒ9Yc ÁöÅy†•5Ä7–
÷öw- É,ì§¯ Œzu®»áç‹ít
.ûL»‹ÍY&icÚ™Àa†^½ë‘)eœÀ»by ” 1“J1qo°Û º±Öx‹P}U 9' ¦)× dv Ëj òØj2XÜ
£G*ò2>ð=èß¹ ÎÃ0œ =zWmáè´ÿ€ x^[9ÜÚk6$Ç Á°qŽ QÎ*Zå\È¨µ$¢pN08àÔ,zU NÒóMÔgÒµ+y
¹·ný$_ï cUØä€ÌHô§ ž¨– œ~4¿ 0ðx ô©€%px§b mè ò,h€ ry iF€éJÄ 8Í; ®£z
€@ÛÅ °½ÃSYÔ}å ÕYæÞ6 Áæ‘Zî>Y€àuëUY‹’ÍHÌH#Ö›È?×Ö“’&ã‰ tÆ) 88=éÃ#'Ò
€2s÷GQKQ·` õaÖ¤ ×šEö iØÀâ¬ ¸ª»¸+Ò ,23õ Ð éKœ±? ô£Q6¶h“*Ê0 Å'€u4 Ž}©„ô¤¬>
[1Àg 4Ö<ÐN8ô¦†©» kè*‘ƒòózM }¨ÝéH[¿z§vKÜ A€¹Ï>´ÂpÝ)Ù'œæšO4¬ ¢ƒòŒã$ö£,Tœõ¦œ Aâ ·8 °
¡è Ú\2 HN7sŽ§4 yÍ8 À©€ç, ãñ¡jÆ¬ÎëF`t‹6ÉpÑ ‘ëW&å ®€^˜¬¿ È²è°ª”8 ™ÀÀ }+V H= 'k
‰ù ˆ¨ ŠóëP8ëÏSÒ’^%eéÎqéBIÉMÝ}(a 8 Ú "Üím¬Wæ ÅQbG œtÍ,lÅvóƒèHªh ìZÓ Ç¨FÄ £
ç¾jÎ® \FÈ§ yöÏJ§d<»˜ ûÎ«’sŠ¹¨ iÐà ÐñŠ }
$ ž‡ ©.7 VÂ’AÉRy?JsD ,7
@n7 i÷NPáT,=(HM¤î-«(• —9# Å?qL« ÏQÇ½2Q¶Ñš,ð2Üž´d?— c“ ½ßŠ¦´Ô] £@d
[€“‘Æ E ùd8 üÁ½}¿
|X}B À b #885,è ºxÆ
0 #Žy¡0+Ž£j…o\ jÍ»* 9²{€;š® äc¨ Tó `‡k``Ž;Ódß[!Ï ±ÌbuuQÎ=
íRï*Ê¤ ¹ê{RÝÜ4°¤ ¼¶7{ Ô` @%ãw#½-X6¬0¦Ø|æ9 Ä Ž
t:cù²Iæm/€@ Ç ËË IXîb£“ÉÆ~•¯¤:›õfPÙS€'àcÚ ˆiÝ"k
€a¼ q ®q·Ðö>õZê3ö™KDF[#>•}mÏ˜Çrç~òN ¥ek’$·Ù–7$ \ã “º6ŠÔ÷/ _ÚÝø¢(î-ã[t Ë.î ÁàŸ®k?
âöƒjž ×µ[y’ 'Ú 6cœ {WWà‹ CPðô—z}¦ž—/)CqpÌ åàð ä~5ÏüSð_ˆÿ€áZø–Y®ôë…M:YŒ`¸ÈE.@Ï «ÅÃF-
§k µ Z\ñO ë·š-õ½ý² ¡• ž"øÜ ®(Ö¦Óµ
~{Í>¡¶¹>l^ç v õ® Ã·_oÐìnÂ`Í >Ð½2¹þµ¡+µ®œÏ +ù)òò+yÓŠ¨ßQn¬ Að7‰îµ I4(í K ¹e|
± ×Š¹ãÛ™4ó«Z†µžÂ6v˜ a{¯§½yv“¬]è°Z «±“ dŒ> œŽ¼u®·Æ¾9²Õ¼!s§XÛº
\ê ˜œH¹ g©ã Î¼ª ø):êpZ ¯jv‘è7â [A´œÄ/L £n\nÉ€ç#šàüWw Ÿª Áeæ †a¹d
÷1Ž ý¬ÖGÃï \xn ¦_Úµå^ D °Ññ Nƒš«¯^¿^¼dóCnÙžTŠ ã8g¢Ž T¦ÜŸº *FªIntÖVÓ´mr …
¸l3 ÇãŠô „¾ ðÆ«¤]]êòIqy
Ã ºxŠ&ÅÁÂ0Ï;¹æ®x ÀZ † ZÏö¼eã !™ DÏU 2 ©4o‡pé‘.© Üú„QÊdU$¬† r ¿¼p?
• iÇa(8iÎrÃÂÚsø¾ îu ‹M Þ|´ÌŒ [î ëœ ~ ¿¦É¦Ùê7Zf‘<“éÑ³<m!ÞÛ‡Þ ‰äg róFð}ì¯&™ Æ%š&vTL3–
ç=x<çñ¯ L4ØMªh!5 Q½” à1>Ýës£U.šÔÝÃ“TŽ SW³²º¸ó¤ ¢Ï–K|§ðÉõ«Ú&
± ½§#C ÄñmIr¸ù¿ÀÕ? :n„c‡Q7—v ‹i”C æW˜ üÊ=1 ¡¯8Òîo^Æ
FÖâu !eHÛ Ž§ µm 2 +³ ýÓÑµýb{W·°·†%Y' ew;¾]Ü‘øVþ²Ö‘ÆÖ–P´í¼|ê@`1Ô
ó Ô`½¾±·ñ%ÛÅ Ì¢8®,m “Â“ƒÏjö x;@O YÛO®Oyq @It·{X±êx<sœf´§J.Ê:²¥jkTx÷Ä”6¶×·Î²Hï §9W
F2@ê3Ö¼Ñ¶¬J¨qòŒcÓ ^ÕÛ|n¸m?â4~ ²³–ú(tå¸7 áŠ#1Q ·sÆ~œ÷®$Œœñ,3‘Óð¯R
Â)3žn.ÒKr ˆÆry5 ;² yã žµ,ùR3‘“QÄØ‘P¡$sÍk ;ë±ê ³¼Yñv±r¶Ö× Ã¦ˆâ œ(%óœ~ Î~Òó GÅ–
67"È.’ÇÊ ë…ˆ“õ>¦º/,±_„ñ ‘4pÚJ §œ ÌŠ < Ý+Éš{KËK‹È¥óEÌŽñLX³I ã´’}ˆ¢š÷å vÐÎ–
MËÉ rO ¾´ÌŒ qÜšFbAÜsëIÁ œñŠÝ"u[«3 p7 ;Šî¼
b#´‹ta äw;›=zW
rM4p! YX Ï×ùW¥é¹±²o”3+ Íè9ü3]T×rv óRm[Î]Ì«/ËèqÁ¯>ñ ã_xÎü³gìÄ@¾ÀsŠï,Ým¢{† ˜”°€÷÷<ÿ€<W
—,²M4× i^F<u&ªoF ²º í UÉ ÏãNo˜d qL|ô"¹žád ö1ÛòÓ–|m ž{1éQc ¥!ã Í0µÞ¥
´ 7>µ*²c cµf‡`8ëNYH#še;$Í ,8éšLàqëU¾Ð é“ëëOY
Ž(I ÓbLs¼ ›Ö”“õ¤SÆr0hã ¤ØÓÐkz ÝªM'Q»ÑµXïìÈÜ£ …x~àgëP±9 ½ê

´Œ œ U `ß¡©â}nóÄZ²jwÊ¨é ‰U} ?N1Y žüv¦ IéÅ=9ü)^âÕ \S § Gz‰Ûæ=sš¥¨
+ßAKg ZŠK ™QÁ Ò† Âž¾¦¡cž†—2 Ý±ÒÉ¹@#' Ôd“Éæ•C`ñš)ÝÈãš‘ê˜Í¹Å. 4ñ x N=iù
Y‰ºåäã ¥T�d ƒÏÒ•AÜ ‘Úœ«ž{zP&µ þµ JpÈì2zR–ÉÉ¦94069è 4¸ç'¿^(.Iî@íI»={÷¥{ êÅ2 `qLfü)¥Ñ
‰ ‡=*<€FqéÅ Xr‹&gÇJ@rÜ Õ ìc×µK Ú µ ûŽ Ÿ
— c ” œŠfH<w©mì lC Å&å^Xàg ä ÇlÐ…=éô „V $ôíA9\äƒÞ—#8#¯4Ð~\ Ç¥ – ®pp@æ—
ï) ¸¦äƒžôõ ÈÇ|Ñ¨7c¦ð¼¹Ó™W ‡$ŸB{VÜo´ïÎ ¹Ûï\ç… ¬É´…I0ÃÜò+¡^ ”“ƒÏ ”=Æ¹z •Ì²–
€GOzD!% wn�ƒF� �p3ùÔ[ö† c’ •×A4›%2ež@ T‘€) Š¶FsÔS"“ ‰õç®}éQ•
¥RÛ¾AƒM t‹^ån"Q b¤0ÈãŽµ{Ze Uc cü¹¬–i%ù›`
Àð6ð]eã6öS ¸¡Ó8< ¸ ©½ dÙ–× Ó„„’Ç :¨Í^ºXäˆà)
à õýë5X¦÷ ƒÔ“üªÕ×š±©� €A=è} Ë¡nÞ56É b_ “MÂ£˜äm¼` [6i", ˜ ÁF2F²«
Èõ¡±n®Wž9 ä(| ùƒ ÕbwË–,Äääˆõ˜ß;S*r0IÏJV e Aç¨Ï4]“¾¬’1"üåX) …:æOÝ*¡å 9Ý×4Ù·^Œj fR >•MQÔ
9à| ö¦ŸpVf´¯ ÚÀc#t|2“ÐÒM “ _p ¿^j“HÞC� Ï?Ž*Ñ’Xíã‘— 6xìi¡[[Çk Ä{ƒ2 ä =ªk'XÝ^$ òç
£á#\€ŒåòW§ù5ræ "¹vF gæ9ôªÙ ¦ ÑmFØ …€W9>õŸ<Š%9O§Ò¦¼Ô&{ˆÑR ‘Œ³ {5Y¤ù‰ Ny¤Ò
°IÝ Ý§?Ä(4Å·ðö Jçyˆ[E!CÇÍ“ ŠÀø“¨ü@ ×¬üE¯GmæØÉlmž ”H\m')ØƒŽµÔIàÿ� éšÅ–Ÿcâ 4Ãx¥
Ô …Ô íÃ7R3ŽEPø ðæÓLøKâ{íSTmFêßMžå®¥„† ¶@ÜqÓ¥yQÄZJ ò= E%¹á^ ¶}?M[kxƒ5µ
¢",Ü � ¹1ûRÇ)ýç,À „ÿ�œU
ê7/£éwÛž’ ‘†zåG^>Ÿ O¯ :Ìåøî‡UQµz *œ ¨Û3‰MÏ?.xäR!ÈË19ÉËzÒ × R)ÉÛŒû¶j¬Z¶Å¨,² G�ŽkÓ?
gM ×Xø Òß¶ Ÿd× D¤,\º�Ù ýkËÑÌàu# í^™ð5ÚÓÄ“ê)+«ñi
¨ ‰b øwé\ø‹*M2©)_Cém{LºÕ4)´Öž%3
¯!B~\ç§fèÞ šÚ/"úþYãØËû™^. �È Ò ðÎ³>¡ªËey{q#¢ … îÀá‡¡•ÓµW»q>±8
´Æ 4TÜÃÔ¶Ìƒø× ±·RÜ¥ .rëá‰<1s5ÆŸ«†µtU[[ƒ™0 ![©<Ó<a¤øŽ “â *ôíµ
´!bD"W9 éŠêcðÎš5 }+JÍ2®Õ2\»�=†qVåÒ¹Ý ¡ '$ · íó ÅZ¤ÓçH=·Fy'Åy. àæ—¯ZÄež ¨žä¬`
°W&7ÏÐ¸®Cáß…§·ÓåÖ5è m· Ž W uaéÖ»ÿ� ú
†‘ðŸÄ÷ÑI©D±C Ë î]•Ê8c”ÏCß « øiãIõyÓM½•6}‘ž) ÅBí]¾œÔbÔç‡ý×F:
FnýN¿EÖô [>™ …²ùHXÚÉ G~ j-gÁ> ÖÑlõ 6ÜÀŠcTFØÀñÔþ5CÇ—
7ÚO„®õˆDBHÊ¨1ÃµÂœ ÛÞ¨ü<ñ#Ïá¯µj.nÂýû‡þ º}+ÄP¨¡í)» u*E|
[¥øMðûJ,kÙßQTÁ;Òéñ ûóŒq\¶§á Äñê O EÌ+ ßo#dœö s]Õç
‰Õ³¼Õm4ÆöÚâ7VFP wqÇ 1\ •¡é M¼íukizê�µÈÚ@'#·jë¡)Å9M¶Î9b¢þ ·Œ¼ ¨iºŠÝè¶Óê:|ê€¤H7FøÉ “Èé
\]Ä,ËQŸL¹U,æ "HœüÃÐg<×¿øGUX }º"Ö,
Ê¸ÎXõ •j=¯€µs0 ¬r2Ò ÌR1<d QU Ê f®‡ R« ÌùïOÕ®tÝ#TÒíäeƒT?¾mù8 ýk äÂ
’(œ � { tüÅv> Ò´ ãwü"º ´Í§ÃtÈ G?8nPïÌÌ ô¿Ú ×ÀÖ ºn
— ÙA «4ß7Ù ¾ç# k×XæêÆ Ž *iE·¹ãDœ
Àç 'Ôcž´?Ë¹pß+ ä ÔF aŸÊ½Znç3i³cÂ «êñ hNæÝéŒ×gÌ žÖÆ4ÜÞSLÄ Ï5‡à{bbk ±,òy(¨PÇ4 4
—šÕõÀÜÑÀEºí Ü+²žÃ’¼‘6»?Ùü?rK2 v 0AÆsúWžÀ«°`sï×ê}ÍvŸ f
¤iÖÊ¿+Ü3 ¼ Ê¹ !G º}+:,RI\N ×>Õ ,z
²•Èëžž”ÐÄ q k'd+Ü‹ ñ· ÆáºTç ÍFØÏNhÖãÑ ‘Ï ¥ uãŽÔò CÚ r µ°_šã 1H$`0FAæœü Ô
€e¶ã ÓW@µV$Ž@03ïŠ”H ~5P ›Ž i ˆ9 ã·¥4ÄÓ{¢ï9 TR¦ìv8ëMŠpHa“š—©éswÔOm ‘²yùˆ85*r¹àsÍF‰‡-
ÀÉÍHÒ GZ[ê'{ÜV“i-“… È³rÌ[?xRË&OÐt¦*n Á¥{ =´#98 I9ÎOz’%Vç æ¥
Ï�ŸZv ™ó`/lQk ýÝ ÕP <gš^ zóÞžzSXsT…q¼.[ô 7N@Ç¥.?:C» ´–£
°‡¯ ž�ÀÎAïHx Ç} öç BîûŽ$c<àw¨åeÀÅ1Û·Z„ÉÏ½6Ð6žä ! â˜Ò ;‹`žµ ži>\tæ
¥= m4$v<ñÇ# å Ó ÉR ý)F Îqýh]GîÜ zÔÈsÏ~ä-
B˜5:. 5 >ÃØ Ð ÔSda÷I]Ät§g Þ£uÊò8¤Õ 4€‘Œ� “qÛœðM#Œ 3ƒA QŽ ¨v ä.xÀíIÁëëHÍÛ¨Å
1Çj6 Jà¿0éÅ(;x ¹Ú3Í îÞpF;qŒQrºÜÝð×Í
ÂrIpI ¸ÅtŠw 9’’3ô®gÁÙû]Ô\ å@p Þ#½t(6œ¨ÁíNORZêLêWq !Fïš£ Ø• .Iæ
¥fgVùUsíÒ ·œàöéP àÇk 1ý*HÈ vÞ \S
Àä {
žÈ$®!pÇŽ uT|…'¥¬+¾y `<.zU É& Ã ¼—cÏLvª“ (¯ >b OqV-™dÓ®” ¿{®(Ý ´!Ž8Ý b è3Š·u
kE; îà N@úUX\l`„
ÛµMmµÂ©u ŸNjÒ3¹£¦ M>â@AÚ¸Á÷â²æÛ&í„0\å LûÖ³Ü¯Ø/^H’ AR ô# ¬yãFPb‘²ycŽ
�š°ûGO,&Ü ;tü=¨rÅ½ú Iäl”�Ä(ç)ùÓÜ³¸ÛÔ‘ü4#5mIÉ
Îã ¹Á I‹ 7ä³ I ö¥]\œ³nëÎGZ–U‘b;YNN0=(¶
£Œ’ÐF(#%¾\ 0ç©«ÚZ tö ƒaO ²Š¹q $tÍhYJmãÄ… ~ *h{«‰ È # �O`OJÜiTí *¹$ ŠËÒöIr
@å ñ±²3ïWež4»1 ‰ÚØßž ôª»êN 6$±'ÚŽÁ„Æælæ£kuc»vÀz ãŠ±t
yŽ
–*1žüÕ9%w#…\ `TZå;ö>¤ð¼©ik.•q¬Û ¿7s‰ @
ë¸üÃ+œ×„|Yñv¿¨¯‹ti¼B|›}HéßgQ±.-ÌhI! ß# Jö_‰ ¶‹{e¤ÝB°ÝJ— bHAR‰
°çžÇ88ö¯ ø§dÒé eÒÜ¬Ë¼0 ¦~z‘õ åÂ¤`õÝ ’M;³„· ma† U Wh<vè;�*

G‹Ù”íÀb =+JÙ7É Iòª
ì3Á •‘vþeÔÒ”1ï‘ŽÓÛÒ´R¾£w¶›ŒÏ ½ê<ç n½j@ £ðéBZÜIk©4J ç![p/
Õkß¿f6ˆx'[{H Íä à Ä îT Äã ø&¼ Û |¤axÇ¹¯tý•EÌº -¬çŽÖå¯ã0ÌS~ „Ûr3÷MgˆIÓ¹
¤6i3ÒäÔ¼:5ˆïm4yîu‹¡¶EŽ2%D 19= µnM=îœ‘Ì s{ rQ¢%Ô}Gõ®{SðûèCHÕ,u
¡m›y^\˜çß÷™”ž9Ä u ÔŽ£lÂd ^[±Šæ ÀíqÜc±àŠæŒ^ñZ L© ‹4Ç¿,Íaœ 1 Y ~¼þB
´ T…‘Ì ÜÎÉ÷‘b*zã Ø« °Å5»,ÐùÊ9Ûß#ž=ë [Ò¯ä·eµ×.m™Û †Œ8Fê2~ñ g“UÍÐ•Ëk”<dnu[mwEhÙ$Ðf
(É‘Ã Áú >µòV‹5éÑlo-Ùôùü »†7©
3œ÷Îkß®u¿ ÜkúŸŸ¦Ç5¼`ÛÇ5œ;T"ŽY™‰È$·aŽ•áÍ VÑÏ Ø‰Žy x ±<~ VÔâ”JÕ õ/ kú–“ö-
SZ¸¹µd C¨ +Û*9é[~ Ö<;cá±¤ß_}–Cpóïœ ²nê é\4lÂ
$RIÀ Šå•Ø ‘¶ÐHÊä ¥M\4*G•“&zÄ_b¸Žæm)Öxw• … M£YY™~ÓzÄG
–2»w pOjÊð ·á§ðu¾”÷ÐXßÅ)Ý .OCV>&jz^ à;ËXn
¢¸¾¼„Ä wðExÞÂ¯´äIØÎQWMlu:Lv÷Lñ4Ë,bP#xß,~
£ØÕFŒ‹¶– Ü ª0O~HÏ ã_ ¼AuàÂ ÛÄ’iÍ‡ž0¹d# 2 Î½†ëSµÔímî¬dŠXî" +8Qïžÿ�ÖŒV T¥uª b
¢·*Éàm [ëz†§©Í«G20håòÄaOËÀïÍUÕ> ø2O ïtmi¯ï /
ÛžîL ŠY~Pv÷Ítv È ìrl h$c;À *o ëV¶ÓKkz¬©
%¹’ ˜Ç˜A ÈWŸ ÔuR‹;×½NìùQ& ´Í¹†Ë¹£Ë‘“µÊÿ�J>æç x
N ¹íIi „^@ÛNû©_… rOoRjÞ™ ¸Õ- ba¸ ŒŒWÝÒÐá–ú î‘�Ó<8 b ‘jf /ÌŒÃ"²t ÑY«7—çËóJ:g¸
$w5wÄ÷$h°ÛÆØ{©B²†þ çúV œ)y<¥d* °\"óù×\t@’½Ñ îd™í¢ €U3„M x®¼G9
v®“ÅûT[F‹#.ÃËŸ»ÿ�ë®z 3’Ç¶1XÔ{ è„ wžôg zT¥ ‘ Jk€GÌ BD»'¡ O\v¦†ÁÈ ñ§ò¼ã3§ÞïÍ;
‰·q tÇéHÜŠ^€ÓIÀ¥pÐB60ãœfšÀ žõã’�ô Œ rOCMê6ô#bA9¤ü*Lb ôéA+B äTË Î ¤À
qÈ©`³º•AŽ n: •&˜Þà[À°¨¤pT óš{‡G)" eã
Å5W©j. Ôlhp8©öc,�¦·Ü\s œúRŒ‘ýÚ- ïa å9 “ÖœOË“M"§çMflw9íéBÓA-G18=ñAÁé××Ö˜
\ éš ð z,7m‡ g®)›˜· 4×a“šBà/ô¦ì,ë¨âA @Æj¼ŽJ Pc+6j < 8>žµ)Ü WÕ
[
v¨ <Ó2I,@ ½/9 É —š ×q¬Fy£ ÐÐ £w|m=êmaG¸u÷§ :cšCÜŽô©ŒŒÓ[5´%@1“Þ¦Bq
€sÞ˜¸ ã4åàœð)¦Èm'°¬p éŒH^„ŒñJç äô¦–
Ÿ^”œŠÑ¡ ú©A GÒš G øÐ$Ä`: »J3Ú“9$ ô„áø9ÀÇÝÅ
°»Ž–Ô •ù‡¹¤ÈQœ ¾¸ëQgÖŸ Ý¢ÂO¹³á ÿ� — C
´B9 ¾c]GÉ¼)cŒñŽü×9á ¯î&)– í Óæ5º0Î QŸJ ®^»–%tV1«.á×Û½WÞVBT‘·®}M+(V;iŽQ°áqž1êi!
ùX“æ.KqN‹|s+`í Ô{Àp[v åW"Â± IÊ 0:qTŒØ’²º Ú¤ •4Yvœîv z
†M¡W –< QV!¶S¢I;òÎF þ Ô5t5w¹M D nÐ nÏZž&xæÄc<œ}i“ Œ…=Ž1ÍN‡k$˜b ð3Ši·¡›,Ét, mö+‰ ?
Ö«ÚJ¡š #û½ %âº Sæ ’ þ&¡´1’’n$g‘éÇ¥ BrÒÈ ³‰¥ ¾F ÞéøS-
äxÙB ŒàÔ© I �Øbx¨Ì2Æß(Ë¯OzwBq{– cH„ ßšB…Ô í ~µ NY¤ Ë31 §n ùÍ[' EÀ.T,W
±§qY;\† üÅ'Œ®1ÐSSwš<Ö °8oåQ²° ² 94 ï ëGRl‘©g/•q êe ç¾3ÍhêÒ
#h v‘“ I÷¬K xµ(Ê.ÐWh/ZÚ^”Å½›æ
:š§ÐNÏrWqå*H¡ ¢-Èô¤‰ ”¤�A È¨ Y#Fm¬Ä “ÜU–¹UÆÖ #
<TÜÒ.È÷4š;Ï Hu U D[c †ÁèJöô®Môÿ� êw ‘_ ®á
‰·ª p¨O >Ã&»= Ä:nµ9ò›É™UÚe‘p¹^ G4Ë›m*âwk]2 .¥!$<€øôíŽkà*âê9rÉ Ü¡M{ësÉ¼YàmZ{ëáá{hä
°v žuÂƒŒœ…
×=«Ìî *æ -¦ä äÆG8= }!=‡Ú£–(í„rC(S ` ê cx—Âº ‰Í©Öt×ImØ„hn , ®W©®ª9£¤”f®…ìa= Ï `
€ Œ *–m’ zÓ`d˜£#© ‡ zW¸
ËÀú5Í®™`º„s«yFaæ;n ÚY ©¯,±ðG‹šÊ9_H g-³í ÆI éŽ+Õ¡ŽŒõ–^ä•£+=Ñ—l • .ÒFrsŽ¢½Söe³]c[ñ.˜/
õ dŽÞ1!¶o/’Ç ÝëËotýKL -µk9m l p ×µþÉ7 d >'Ô®¦ ÷ ê ÛŸ3* ØÔñîK é«;Ñr PÖç
¥x ÂÈú åž¤dhìŠÇjT`: 9<åªÅ‡ÃÍ>ËV—Q¶Öµ¨d|ü±Ü*� Pp¼þ5¦Úž §ë×,âä$wi ªä i ú 5-Ï
‰ôû7 àÌð‘¸O ,È ¾9Ísµ7ªcrkb–«£% ‘ x›YF”ùp«Ý¨ Ç€>îO5•â= èXÄž#Õ<¸#ýú
´™Wr@Æ Ï· ƒñK\ð÷^âÒÖÞåœÙ^-Â1 ÐnSÛ> k9uåº¸[JïPº·“• >ñ^œŠéZ-X”[7oìõ› 6ãBÓ5C
£ZÆŸz[báÁ^s, o5á: ³Ø}¯N’âÚþ) ¤ ¢aK 23Ïl×i¬\^j º£Ü8¼µŒ¶ÄUmÄ¯lâ¹cN ¤ ÂI åd-
ò qUxÚÈŽW}Ž5 xôïµ˜œB>C&>]Ã¨ TJ Qžàz
Ú:œ G¬i·1 íåÝ%¹ Ú¤ U9úŠÀŒªÄ¹ûÀ ’zñÖ´‡7P ›V/é:Zk7ðÛ¢¢9 !‘×…ÏsZš÷€5=
(,ö·]ñ‘WrÇ&6ã=É95Î Õ“l‹¸ Ý 9ô+«[KmB$ƒ÷¯^ R–u>Œ:TJ:Þö* \¶°æ´¾ŽçÉžÂxXweê¿ é[þ Ö.´]Fåcµ –
x y
3Ö ÖF©¨ÛZúÛØK Ê²<„ù‰î –‘èZt‰-÷Š-¾Ð ©Ð Cš¥IÖ…·3oÞØôM ÅÑ›T¶’öI¦…
œº¬[9ì =©fñVŸ:\ KOžá¥¶tŒ�3 v$ ëŠòëÝ_Iµ¾ŽòÆøÝm—{",£¯Ýç±®¯Ãž,Ñõ+)nÚÒ;=M7)€ Àç¡ÝÓ
¥eý Ë™#gU¸ZÇ•ÙÆ±¤¬Å˜™_ï Zìt(â ! é¢Ga»{ É'Ðšåž ÆñYÖý ‘¤Ì¾XÎ>n?C]êÛµ©’î4" h‰ >p Ez
° s)¶`xÖþ ÌQEg%½Ì2 †ä NGNµ „á À²º¸ži ï¿ìMbj×r]ßHí#2–' Î=? k¡ð<E4ÓæF§.U çŒ{
Ùé ’I]˜¾4 ¸°œª´ ?7ZÊ ß"¶üxUõèˆØ
Å´ì Hú÷æ±HQÏ$ • 7DTkA®ÁFx éŽN}©X TçÚ™¹vŸ˜ ëëY ëv„r*23‘œ ¦œH û

B äQ¸ÐÞ |š JS×šLã§sE‰ÖLn9Ï IÈÝŠpÁ ŠL|Ô ä4uäu¤aß, ¥ù¹Èâ†8 ÷ Šl,> •·c*œ
‘ »ù';î<¨S€~•nÆÀÝÙKq Î ?Î ¹ Žâ§ŸK•á†ëÌXÖfÀ-,x Ô"–‹D-
í']xi¯ÑV 9¿x1þº#ß9ê3XŒF8 ³× ÿ Y¿—ËÅ²3²í!‰?Ò©g ?È¡Š.êÄŠxÇ íQ® Ïnôå Š] {Ü
\ûSK HO"šå°FqÍ5¡)´+ £ž8àmëøÓA Hç©êi§ q†Ï Ãjú‹!Ï¿¿1‰<zPO8 ¹¦ c š é
°8 Œ`š@ 1 ¡ Lñš1’ aI« ÛaH qQ¶w :v§¶)£žÔz k1„ä ŽzžhR =Ï^1JT ´ÄÏ¥>d
èsãÒŸ ½Gžj@OzV%ÛrPÍé Ú¥BHÆ3Q/=FjPp9ãð¤&“c ¨88 ò·9$Ó˜ ò2iŒBŒt QWaÁÍ
@8éH §8£ ,9ÆhE[] ÁàÑ–Ýƒ NÉÆqIÁê(Ô Š iUz¶@úÑÆ("‹‰hÍ¿ Ê"Õç ¾xG ¿5ÒÌ0zqŠå<1&Ív
Ûx & ¿Ž8ýk« ‹C$…@ÆsïŠRÜz± ÷ ÷ ¡B !89âœdè@e8 ö¨ƒd€«’ ZqB¼·¹m¹Á ÆxÍ9˜—Þ _¥6rÉ
°`’GOJ !òŽ3Ó,6ôühR°&š¸Ë #8 ç#éSÆÌÖH›™G—Ç ê¦qµG éS¡8m§hDä~5] 6´%…ƒÁ$O äðÄç
€? 6 µ•2£ Ëüi¶Êd'å#=
„«+,~R¸ú hZ2ZE©0ÖÛÕÈ í œdÕ&Äo •±ü]½ñV`À_-A<õ¨ "Ò´NÌ “Í
’µ ¿ Á” Á\‘ž*Y' T`Ã ¨¨¨] æ#nF; I Ì`¨ ŽzcŠ¥ª&÷v±:Mþ èÅ°F õÁÍ,“Ç–^üÝý¿
„1y " Ã ,G"œ¨¬Á° ©9ÝC jÖ '#${ƒV 1E@ méôÍRÂ
£²“÷Iäv©aœ» Xôê§µ- ›,\M K ä ª¸ †¯O,ßkFó ¼Æ ý CJÏ>Z…gNý çŠ°Ì 0¡²A éÍTtBò
±sr¬jJã<(Í*Ë&8$ þÕE r€¶ †Ï¾*Ú¡EÚ cÞ›v £ÜtX.VÖ;;{+pAÀh[;Ç|ƒÎOµci~(ÓüLn¡ÒÄ«=
£¼w1˜ðbaÇ ð ¥Ï†¼5ªê–š,ÆlÒI R (ã¦}kÄ> xÇRð¬²Ý,1ÞA ƒ{ §,Y²H8à,M¦ Ô éÊI{Ç¯R['±é¹»Óµ ¼ùg
+ d'vNG\÷Åt7 =å”ÿ Ù“4w^Y0 €üÝ¸®[ZÕ®ufI£²Š #µÔ!Îqž¦˜5}OH05¸†HÈÝ"Ü> yî
yÒ¡)I.¨P‹„Ì >ÿ \½²º›Re’h§h ; õã¦N:Öá šÒ)c ¹Æô
zcžµƒ \O}ã
_Zp‹¦ÞniLhL[Àù[' ñO×õû-?
MgÒµU»“Ìé Ü;ƒž•ßì§7îœÕ`ù®]ñF›y¬h ØYÅ ŒBÍóc< á=Ž(ø? §§øl] ± × <æ, ŠQÂ’? U¼= ©ø [Kè
mÅ¥Ž ±g'¡ ÏJé¼=h'Gw{krÏk (‘p>AŒŒþ?Ò›©:Qä:à•'ÔŸ ê— [µ y aþ¢_² ²) rO ²tßˆ)’ÖíÎñ¬d
‰‘„r2 • §ÝèF)u)5Oìxâ†Xž(%L ¹íUZûS¿·xíôA<¨Â6º lH õïü×Lj4“CTù¶F<w
©L#¶pn &i @¼g®>œVõž–òÜCötB±œ·™2ŒŒŒâµôÏ Ã-Òi×z=¶ÔBD’ÅÃçœäV~³ðÆÖÅg¸ŽÖÒC÷’8Ù—
úÐªûMu.i-…Ôíï¤;``,9dÞáî—'õô®;âÎ³áÙü
w t¶ºÂÎ™€ä »ðÜ“èMvšWÃß X~ïÄ Öyî ØžE`ªHÎ y ÈøÖ÷ÂV~ ×t;k+Kë» Lhñ)V‘» }Gë]Tçµ£
±ÏË ·<’â x#Û”–>6“ ËU7+œ&7w •rF cF’ç 0~0p:ÿ žÔÙ&·Ú (‰ Ží£ {óÚ»Œ]Šæ) ùT +¤±
´ xyn$0[¬X žNKg°Ï½sÞhIwE9Áäú }åè»H§@#ˆîFÀùjg &µ)M(³iôû
bÞYn')"(EŠF 3zŠç|Q¡Ùéâ9´û ’<¥^ ü|½Cc? !Šx÷K ¥¹ÊÈœó[vÚ”º›Åm¨Ú HŸ;I?•8Óqw‰Jª’Õ '—
&ñ ‰ó)é¸œwï †MA"
œÈ ÍÜžÕ¹ÛÃ5Ýº Æƒ ¸Q·9çšv‘h¶úˆ Wb#¡9 óž•ß ¾¦+Ìçµ·Iu;¶ • Ø 7B8Å3AFžûû$²˜o Ä¾k¶ ãÞx
¢1 ¹|
çLò*ãåLc Ö¥ø o ßŒ-–DÞ [n;gŠÞÖ4nËBMOÁz,‰š-> -I>t7Ž]‡ à
g†oo µ…µ°hHF’fÜIÁä(êk½ñ³É¦xbâkiGÌ r=+
€ð<¦ÒËR¹ +Ì'E@Ý¾^¿ ¾íÌŸ½ L=rêò÷P’[™â‘„Œ@EÆ=sïT\ ž ä —
Qx ´e1ôbY‡¹<š¯!%P`ç“øV º Ä. Áä ”ÒNrG¿)ÆO Œ0 F— ¬+gi>´ŠN £"†
$ñØUz ’Ü^O'§j8ôÍ4ç NÔ¤ž¾µ+aE¡ zƒœÒü¸ç sHGsÐRz•o '<wïH ~hSÏ ¥ 9Î{SK¸z—t CìM4LŠ!
ºA 7÷Of«'SÓíïZ)V9œ°ÿ S!?0<g Æ±ÛžÝ F +}E5.„èÞàÏ,Îd”u8À$€*9Û± íS©* ä j
¤2† <P:“Q È$ý)áòA /Ö’e>,ž½qMß×Ó=iùaÏ?QMlc$ OZw «h éøÓ[¥)?!þ~”Ì p1Ç½% ôµÁ° Î) ƒÚ
€Á†H_§¥ '¦8¤ÈÛD dqHHÍ É÷ïNã½´b°ãõ¦ Óš9 1øÓ\ sŽGz ô A Çà Ž ¹^HÅ)
Œ÷ †…¾ƒ îjxÊŒqQ‘Šzò3œÒ^b’°õ|ô ié ÜœÓ â¦Cò
lZ½ ‡ æ¢b3RÉž êj7
9ã }(º
Ÿ* IÇ ƒ#œuëJs¸läc4g' ©¸XSÏ4ÓŒRûRg± j ÓasÈÇZLe½é ‘‡
œRƒž‡µ ãnêÌ»¢ímfÌ7iw Ê»,CÆUp2IääW ¢6ÍjÕ{1`ß— Ú4¨ÈT¦Ì Û½ W
°á½^J˜T Ø Hâ (K.6ŽxÇÖ¯•;CH †¨Œ–' €p)&î7bÛ:ÈK}ÞØÝIö†V’5n9 dTDð _—5'ÊíÀ è}
é¶&¬IjÐ´’y˜Ú™ÆúYf %P§+,G~*®pA^q > êÕª b ÜÌ¤‘èqÅ6ô%î: >bC á’qÇ)]]%e?{?•
%ŒD”dp¤ • µ#€I*Á‰Ï c§Z«®„Å+êEnòK1 ° `àpM+º Ê[vÞqSX’ó — †; áKu 0 õ#Žô6JÑë± š¨ó–
e\ 8Ï½>4XåktbÁNÒÇ¯ Ðñ@vÈ9*9¨7°¹3FÌ7ž} jÛƒÑù °«á @ ŸZŠRŠÃjã½BfÚ\³ 1ÇHù~F6
Òl«Û Æ ¤8?1ëRZ A¹ÀÈ88¨mUeœŒ²•ëÇZ‘Ù U 1 ‡ðþtÈ“._[²A ¯’ ±Ïùô¨£ùö1eT, &¬jò´öÖì
‰¸ Nà½úqíUm ì+òîÎ@ÅT ŸVl$ëöD¸ ²P ÷E/’ …,»~R=(k ls¢ ¤ õõ«â dB_ \ ´QrS"ñ¶
± ÚSèúeÄ’X_€n<{žzô®^Í° * .yV °ÿ ë
ŠIÞYZU,I9ÉÏOLvÅ1Ac¸äàuõ¯1«+ ³w6ô jzA k/ i, O,«èFA>´šN§qâ/ Ø.·3< Í ^ß&ÕíŠçç}¹ÁÇ j
±Ë ñ¶s¹XƒùŠÊta$ôÜjOsÑ~;kÖæßNðÆ‰ÄfäµÉ ¶ iÀ¯<Ž Ñ·Æ¦2 Tñœ‘úÔNÛ¤ÞÎÌØ s6XŸ|
ÓÄ„ “ša4U (Ní¶nèº ö·§ØÝZÚj ë wÊ9=?•v 5ÍLÚÉ ÆìG˜¦0[„ y\ Nµç0°,3…Éà‘œW¡|4½k} T–ÆÝ
Í/ÌdRÍ ?‡ –#•GSZ1æg¾xGA¶ºŸÏ½¼Žæ8â Û•À
Ü°î8®ƒSðíóB·’"ÙG Š6Ø¤“ÃqÆGjð,ÙéWZ~¡«ø†òïG»ÂÞcz´E à(ÓÖº}?

Eø;©X5Ô~4Õg v8]^xIô 2Gn3Šç…(É_sYIÇcØ¥»µ±² $ñNmÕU÷Ê …é’O|V ‰|i£é¶w>N§dd

;Ì Ï «ÍÖßÀz}…´–¾ ›SYTþý§gÀ ©Üyâ«ø?Qð¾½ k{¢¤’yûTDd „wÅ
Å'Ê¶ #ûEKÿ€ ê« ÛÞþMCdÛÚ/)|¬z. ÅøÆÛÅ šf£ã[2ÓLÓ–1#ŒdÉéé*f* {Zx^ÚïS»—Ãp¼3´fp¯'—
|p1,qŸjÁÖíou¯ Ÿ ø×O·ÒÞïæA Ñ0Î#ã ë, HëŠÚ w°^¦nÍê|ó$ÿ€jo
´ç&Q’}z~¼Šo™²@G\bº? i: ‹«Ýè ¥Ì Ý ©yZ^£ ¼õ®j\' Ž¸®ØKš7±œÒOF,“¦Fa;qŒ
l ¹Ý {F>é¨]²HÉúR¬›T,;Ö‘H,c+© »”–ÈÃ OJÓðãÜMrÑ4¥€ —'µc´™€¨lýq[¾ €¬Ž
ª€8Îìõ Ä¯¹~ìå‹ ø Ó§lE C &7‘0G óš¥tÊ-‘‡y Jç9 æ´í€¹Ób £%üä ç“øq]Éh ^—
8_ šÕÚ”R¾aØÞßãZ? ¢?ð’¬Ê q åz€ zÍñ™“þ]J7evIÈb pvŽÿ€JÛøI
Rîo(¯–¥I ?{½ aÍ»hl|VBº\q #í ·O^+ËÒãm¬Šää˜ôÿ€>,½ ãY&×Lœ$ m;\7 qÈõ¯0¹m° *f*ž‡ Dçî
¢i»nWÜ<ìŒã±ÏZs9ã Z7 ÷ 8§† …É–² Íœ’sŠFe
ÜdSX®sÓšAŒäÔìCoQØÀ§€?‹¥4aFHÍ7w<ŒÑm Ìs€[¬pqÇ Q 4¶ „†ã ìž´n ¹¤ 3Ç Ü…
ät¡ ‹{ ã$ Ò r1M$ IüTÖ*f*{Š ã gð¦³€>n=½(ŒzPp ; DÛ¨ÒÃ*f*QMÉ<TÄ’~cŠ‰ÈcÁü=(zhVÄ
+ÁÈâ” I8äš ÈéœS #§Z6d» gsgøG ëN%yû¹ýj0Ç§zvârM;•§AXäg?AQnÇ ´ç8¦ :öíRÁö SrOCøSKín)
†M aô$ÉÆ1H ç ½1[¨Ý‘ýir Z ž›Ž,Ã$ vÇ0žý©A€óëMÎ€ ¦Þ*f*R³¸™ <b…
8É'· ÁúÓsØRz†û WÈË ´å8éQo©C Ú‹”šd€ç "?
Ë*f*QàîÏSJ¸ xóž”ã©šnú + €þ p)ÃŒÓI¦ uZ äçò óHÝ) Í&Ðâõ Rž0 N,…
b9Ûº„› íÐh@§ ‘B síN Q*f*ÇoÎ™´ ó€@ô©Ûq5Õ—
4ÒEü2®ßÝ¶AÛÏç]¤ÌË,‹‘»y IÇ ëú× `SíÐg8ó@É÷â»yü¹6¸\màã§ ”JêÀž¤Îê Ub ç Óñª.YgÂœ©àŠqv
o”ŸÊ‘ÙK ç úTùŽÖV$b yÁ€ qJ ú81º 8éLF^A ©U‡û»ŽOåNö ¯d/Ê `$ç¦jkv ‰Á9ã>•T±/×¯z
±lT•;” w{Õ ´›±<2 ¤fQ“Ð ÚˆÓl«'$)Ï×üš æW Ø' *¯Ê 'œûÓL/e¢ $
„[ÈÑü¼ Ò§˜˜íÖF ;Aç¯Nõ,vñýŒ çyÜ[' Â i ÂA`Ã Ï¶) “ê ÆÌáwq*f*žµ ÊJðHeäñŠ}¸ ”Ë~\b¦hÔ
°P1Ç Þ„¤V…A_Þ x Êc}¡†èŸ
M·gIÔî$r9«7®d†D WŽ j[°m©c@„\<„8 × æ÷¬ûc™–@X2’ èO cH¸+cu*¦ç ¿0<à ñ¨a Íæ
‘ \,6€O? ^Ì#¬Ze¹äV%G!†F:
}¢
Á‹ ç ©Æ8¦Æð ÂÊ™Ú»Tç ÅG
¿–Ar ‡nâ™ Ðê4-ÆÎ+sºE ® Ï'¾jžµº ÷ S íQørè[I(šF pÈ èECªï–úI!Ÿ(Ç4›».3W0.ÐÛê·–
ÅYZ9ŽíÝpy 1 òä(' šéþ&iZ6–úmÍŽ§%Î£urÞz˜ødÚq´ú +˜|*¸€ž <WŸ ûHó#ºjÒ±Za*f* ¹ÎIõ ' <{zÔ“
%[®21Qœ* Y²zzU¤EÓ ~ñå·g84‹œš `rON1K ÁÇµMõ ²wdÊ»‘øÜ€ä`Ž•ï ¬ãð¯‡5 `w–æ10Q b7 ö¯
€!ŒùÍ± ûWÑ u›; é0Á ŽªÖé Ã8Ú¥ F u=kÏÇÃž*Çf vW:;Y5 y.˜¶&B ÎT1.FO *f*ë
\Ï^| ¨ùÉ©Ýiúz[ËpŠÐ² Éàn=—&½ Ï^Š >á ÚŽ¡ YSh œ ’qŽ3Áªö Ðk¾0š{}^î;
>9 ›8c;¥Q†
¼óÔv®hRq÷“.u%}V‡ Þ\Ç ™ (ŠÑ "9 3”U=Búbº? jö¾ °{+ 0iH ÜîÈrN ç’zæ·üUðãG½‘/
¬e:mô)û¶ß¹ à*f*¹Iç=3\Í–¨š Ä6º†¥ …¤gÊ¹1ÎH ~ër G?…U*m½‰ DÓ=*f*M±
,Ê# ¼arrÞç€ JùOö¯ºûOÅ? éÖW®Éacy<êŽ@
%À\ ~kÒf¹ñ ‹u Ã-nÿ€KÑÖ YµKåóaš\Œ ÑÁ'Žã Ò¾vµ‰ÓÄÞ'²ÔµEÔõ; ^æÖâå•†ù ðÛA<
Àšõ°ü°‹Ktq4ï¨É"ÜÛ²ÎÊ£,Äž*¬¤,H^Õ«5¾%òãMÌò•H†]¤Èì =k?VÝ¦I öÝ¥Î’÷ í‰®!uŽB{ # ª”ã}
Í] 8ÝlSU%ÈÚG ¥Œ,*f*,£=7Sn 'ËDÂã *f*“*f*ÿ€ê¦ °€ Î´Jæ["âÚ¶å+q OR ÑxJ cµº &N N
€u®Qv) Àž@P;œ×u [$6 Ð*fF #àr7 •½-ì TÃYUX-aÝ†óL…{Õ˜¥uÓãp @u8Ç8÷¤ñ|Šš¦—m •‘¬dq…
Æ aŠÔž+TÒmåÙò<±*f*“,ÙÀ®öôFršÐó¯ sâ Ò gúC üÙ ¶¾ \µ¥Ô¾S:K&>ù G sž/qÿ€
&¦ ˜3M¼à 20 kwC E¤Ä Ÿ/q1ýOZÍ½‘¤´,Dÿ€ oþ×¥[¨ – /³sgšó©›ý 1ÝÆ zì<mp Â ,é/#û«ŽkŽV
‘ç‘ógÔÿ€ú«)ír#¤nÊLØÉ è
* AÝŽ½3Q sÎ ž në¸uÍ`û
]ÉÁ £# €TJyÎ)A;…U‘ d*f*·J1)¿îúÓ²UA'# Ç¥
ÃÛ 7#¥ Œ vòi À Aç×½$ ¢‘Ðž½Å *f*õ¦œ€9ç4nì3LzDQÖ }ã»ŽhûÙÙÎ M
¹{pzS"÷H\óÅ3¯Z Ÿ¥'¡V¸«÷ÈÆx<T d~•!À Å$’3ŠMÜqÞàÃ+ÍD ç‘‘S?P€ÈÅ1°8Áâ•» Þñ `,0M?
rîãå ,z`sÔÓyÏ$*f*ON¢Z¡Ç ` š €ÝÏ¥=IÎ ¤~Aäþ º‰Y‘ ¼S† ‡ å€à iŽ§9#Þ™wVL yíK‘Ša<bŒàf ›^¤|
Àv¥à“õ¦ ëŠP@Áõ¤^°æ Ç Â8âž A>´qŽ(fœ¶#Á " Ja ž½2:g &BÓR\ ´ì“ŠgÌyõ§&@ Ž
VÃm^ãØŒ ž})HÀ¦¨ :t§ í ¤ö°ÞÄc8Ûž) 9º*f*Ï4É © >´žâOK ‡“Š n)Š ëÅ/ ŽA Çd•€€:Q'¶ã°
¥È Ã MÏ>Þ•=E x| Ô /2 ðyõ®Êlù„ä œ W 1 ™ ö ãñÆ+³ÞÒ§œP)=… oB
£ 1A FsÇ iÄ ~• ì(*}éË¹”ŽI#9 ’)«j,M™J »Š‘¹ žs Žµ ŠØ9n úÒÈÌe eFpµD-]¬J6… }î§4ûC
‰ ÀÈã¯cBÈ @ 3ŽI§[dœ¨à äPCI&J®žcÆGú³×¥On± K f‘_’ ¨5NSûÒz 5r€ßeÎ2ÀÕsh$ì>mæØ
€8 9ê=)Ö &O!Â¨#æÇqPÊå£ó ˜à u¢ V8ÝÙYº.;Ÿþµ$´ zÜ—Kß Ë £ Ÿ1©n™RåÊ ª£ ZËsÉ
f# <}zT—#ç+ÉÝÆwu«`ž—"˜ª¨ù²: õÍ9›) ¸úÔ dbK dîXô« ä Ø }ª[®Ãm
Ž ŒeC>OÒ¤ c7! X ¼O|ô ¦ =þµbÖßÌ˜±]Ø ?J¾¤Ù%¸ç^2å$],à ¤ÿ€…
7tÈÄ*©Î '¶;R¬X¸òÃ²óŒz7ÿ€ª®If 2\ `Ñ}åõ¤‰Ó¨åÛ¸œò Q¸™ÖfU éñyÌS,

Gùõ¦_Æ!½š<îÚÝi…ÚøN‹ã Äoâ Ó ò®4[ão)u#|n‰ # Ù ® rŒï´ NI=}«²ø¯u>¥®jZ Í´v—3ßFdT)Âªä ì
+Š—’Xœž¿…qÊ0,J; ÊNJì ÆÜw^ãÒ£‘”Œ ŽzSÜ1 IÈÎj)z Ø É³îFF854?yq“ý*#÷
‰ê ëRÀ0ÃÓ<S½ÊŠÔÒÓ-žòòÞÎ2 ¦ 'æké?
x*7Ñtëi¦Š ¡$ ‹8Ç8ü ýkç¯ ÚY^ø«I,ùwÅö˜¤eG!¾V g àWÒ:G‡í&þÔ ëº¥…ºO²4ŽàîŒõ' æc•ä“ge
›²h|?< õ”qÞ[XÍ&Qð $` NÔt)¿´“AþÐ»–ìÀfYA(Õyàš¥¥øâ÷@Ôî-
oíßYµa›kå}’H *F3×¥oØx›GÔüak}m,Œí¢9X|¦Ü3" c¯ Y:RZ¦ ªÛ±„Ÿ
ü;¨Ãx×š×‰¯RÕ„m»R“ŒrBóÒ±üCà ◆é¶ ú¤7:«4 Æì·7Ò2´`äåIéŒŠíï/uÛÅ‘,
YÂ’îtx‰y9û½±šòïŠ¾&¸“Qm2ÖÖ{hü¥Šut! ÇP 98ªÃ9Uš Â¬ì¹™Ö ŠÚu†µqc§Ø ½ (Sié É 9< Ó
¥x¿ŒìôË‹ýWÄBD,ïRÕ^ì¨ ® Žê◆+r¤ yÚ}H® ÅO%×^..ØªÛ£ ^mÇ cw>¿Ò¾ƒØÓ„}
ÕcÏ„å9YžÛû=iú~ á'×/JK qrÊ !È ◆◆ õÅw^1¿Ñ5¿ Ï¥ê¶ÑÜA:•!Ð0 ¦W=Æs_/øKÅwÚ é´‘Ì–× *£?»?
‡z2x’;›e ß◆}Üv5çÊ<¯Cè0õ)M-5G™ø§EŸÂú¨°•–ëO•Aµ¸ 7Bv7Ð
ÌHQÊ…—ËÉÁ ?zF±g ‰t©¬'Â±a$ ¨ý9ö5æÉou ÄÖ714w0¶ÇÀùOl c[Si«u<Ìe.Iû»3OI,Øê¶Ze {ËËÉv!
ÈÀõÇÐf»8#’ß[’I ¼ ÆÄ|¼,8úÖoÀø¯%øÙáû{[(î ÖÖâñØõ
¡Wå÷ËÖï‰gÒäñ–ý Ò8 9®» ùÂ\ ƒÈ9ÍuRv¨Òès%e«0üS2Kã A“ìð E îî9ëõ ¹p¥4¨D€'^¯^>cé
\äžo µ, ¦9 `îé€µÔêJðèPÈŸ½cs
Í×ç®é=‘œdy—ŠJÉâ æb …Ó @ê¹ µ´àÅk â@TùOny Ïj²›^âFÁ2\;1 9 éŸÂ¶^ê1hªîì◆É ø}
¿*Íµr} ¬Ê^ ¬◆Îw õ‡ b9”,H# 5{S”—Ã◆xç=zäUkhüÔcÀÚ…—'Ò¢Zè5e¹—t¡.d@ ~÷àiˆH"¬ê 7“8ãr
€ #Ucäæ°z2 ÓB`Ø íã# H (ÚX`gŠi ›dã# €3 Ç<Ó ·áKÓ ñŽ™ïNá$…f Ò H={
éHv°‡◆g žôæÁ9ÈÉ Ìðr@ ¹ ãßŠ š¶¢Œ ·Ó½ ô ,Œ’»³ÇLR 9 õ WÜ^ É¤9
C•È9àô¦¿Z ˜&År À ¶>SR €}j% æ Ž;Tì Ú¢C†Q·× õ¤
ã / ±œ IŽrA#¦>¤$œóM9§È8*A Ó ÝèM –šØNœzPriC Ž è8'ƒBe%Üc ô¦õ8>•
+`Ž)¯Á }io >^,@1 š ñéÚ¥ ëŽµ }êo°iÜgÖ—wË€h}ß…&8 *Ö¸î“ÓqÀ,Aç SØ|¹^½ê,ÓÔã ZmÜ\É^H$ jr
° zRH1‘DG Ò î‰ÁùzP Éçœg vƒŒf ÉQÐp', QN?
t ’;S@Àö§ (¹WK`#å85 _ ZxìFxïëM“““Þ E» ìõ#ëHi M
,÷cÈ sÜzP < Ò ˜ R†<qÀéIô h9[l± ëæ® §"ºþ0Ä¶A<ýk‘€ ¸^ … ŸÄW[Øp î
¢VÐQ•ÄÈ◆ N*E'iÇCÖ’=Ê˜
“žý©Ñà«`ž NioskYÜgÌ ¹@ Þž ;I pr1L`ÎrFGJXú ◆◆éM= èIýßCÞ¦¶s 2íÜ¬AÏ¡Dá ÜÈX §µ(ÆãÉË j‘
™iÀÞÄŒa±Š~Þ>µ.<É· ’@◆ ø iŠ§Êf|àg¯z Ý^ r v Ž‡ ø_iÇAÐ Z’å|ØA^ò Lö
¥ °PØ qŠ[½Et:ÁGÚ[£/ÍN™Y ;žôë_ÝÈÙ=E3Ißæ«§AÅ]
‰BC)R@F◆õÎ1O8tp¬A<psš,r‹ jÇîóšH3"n 8ÅKhrÛAË8‡ä+´,>|ñô"–ÞâB [vIÂŠt°»!
ù0û·ð3ž1RXÀbºRì 4$ƒŸ»øUFV ”†
´îä \VŒW fg‰ 2È ÜšÏË µ›åÜNyëWb- ±ÎÊ_Ë 2?
hVR$,dŽsÊ« ÎH,=©f ™ó€¼tÛVwAq Ê#FóFs·¡Ï
¥fÏ4+ ™QsŒ ZRb²hØø«3 a¬– , ¢BîÎT ¼ö®.@◆Ï9$õí]gÅ[‡ÿ◆„¢Ø~é¢–
3*I ◆Œ` ¥r’•'p gµpb¬uÝX®ÄŒ…oÇÖ¡có çO ÿ◆•0öã Š}ÅPN zÔÖù
2 çøª –?0éÀúU˜pp¥7n8'Ò©\jíÝ OÃ=&ïYø‡ éÚyXÙ® ÒLF@Hþb?JúBÖË]Ò<O8k+
[˜Ì^wšeÂä’ ç8_JðO ¶ÓIñ M» F‹e§\Î c,@Qƒø W¸x‹V¸´Ôlu«Ò-í¯`h ª’Ù *Üöíø×‘‹’ulû täídM¬^êzýÔq
6Ù!·…˜´o¼û…$ 0þµÈÚøO_"}c@ñ,jÚ|Lö ä 1Ð€Å =1€1Ü×Xž%,×J…`ŠÖ@ñn‰˜ Éœõ œæªxViµ} i1mm/
ÚÌ~\!,¾Þy G¥g
²†¶.0‹v0-<Kñ _·†ÎÊ;}BÚxÂÉ¨A` " 0áòà† À®Wârkz>c§júÔWòß ¼h–&O(ôÎ
èsÞ½ŠO é¶ K 1E ◆îHÔm
Üþuá? õ¤ñ/Åƒ}-Ìb;{ í‘1 »˜—?¢W¯…‡ï ˜bè¸R½…´å n O8 ¼Û^œÉ¨G ÉB B◆èw`séÞ½ üZÛZÈòÍ¾-
¬@ >`G_§ äv/ç*M±Ð p ò N+Ñ›ÓSÊ¦ïË7ë÷H| `Üw«š~§ ES#« ò™â«J…—qj¢‡dÃ◆a‡$ *æ”t±ÓJm;
£¦ƒº‹ íê;w÷®Á4}'ÆÚrÊ.ßOÕÔ
® Ç¸é^wkŒ“»Œð;×G]I ¡mä%Ðƒ NsY§û ©7£W=¯öUð–¥¦Ýx‡^×ì
B;ƒ§@Â]àÄ¸v`GfÊ ±^gwaeeãÏ ÞYI+ ß _‰‘£ +¶ óø
ÙoˆŸ <3áËÈ| {3Ìf _@ÌÃŒ2©W^p üÕç> ñ.¹®x nõ™!g¿ÔMÔÐÁ EŠF a´“éŽ?:ê
£ ¾¬óêÆQ ú § 3â µ å½Èelrrª õ®³ÅK ^ Á Ê¸ˆ«ç · 1ù× $€øÏR †S¨í ¯ ◆p?
*ì>!I > ,) ™n ¶· ’?•w[ÞDèùQæNÅõ «
ìì rzóV¤;! ˆ* oZÇ–R·FDËn
ç#®sžjO7r — ® P=ë+ê9k";æ
ýÐW‘ŽÔš ªoãI@ º“Ó õZíò Qœv¨!”FÞiPv)oÊ¥»°Ð}ò¼ âÒNZ X)ìGl{sU#l.áÞ¶] k[˜'•5´r¦Þ„ X‹€ ¥e-
oBRp¹ Ž• ïN”g “%´N ó Z 7 â ª,IÉïS!â„N£ÉÊãÚšÏLšU æŒ,G◆ wÖÀì ’{R p½}é{ÓKgŽã¯ jJ|
Û 8Ž ! ‘ÆsC §j.U®9x 2hÏzD9àö§ ÇoÆ†4ØÞ j,c¯zxeÎ ¨¤!ˆÝß‘ü© šîäŠrqN# ?…0á†z ¤zÒ±
÷»Ó ½Ä`
FÃ¸ëO9ÛÓ4Â8÷¢ãæ¾£ üÀ 9ÏÒ, ò§>ô7=¹4‡#8ägš‘$çp 4c Ñœ E!
û¹◆sL›ÙÙ‹,CaÉÉéMÛŸÎœ§=F z8 8ühv/EÐ`^Ø¨Ï\b§â˜þÆ– b ýhÏ¥= ž´ÌsIë© î<a

±’Oµ(ùI'¿éM $ ×½>2 S ¯¡)# < Až)Ç éH§<Ška6Ó ‘³¦
<Ð zPA §ËÒšÜ»ÛaÙ qŒâšHÇ })ê~LŽi¿ÃÓ JVD¯1ŽX}E0 0Ç©§ðÃ$tïM#Ò Å
´Ã9$šQ, ŽA¦ƒŽ´âT üÔŠK™\–Õ KÈw pÜ7<{WZÏ ú“Ôšåô Q bÛ¦Ô íøWJÄn8 güÿ:opô$ Ž9Á4Õ!
[¡&‡`T ô ŠžH ºVi\r½… íÚx ô¥Þ ÏJdŒ]‰ÆÜöúS €-†è=ûÕ-7 ®Y€a‹ xTÒ,l0Ãp¦DÈÇ €Ç SÁŒ
€H%O§åT™ º’¨¸ÜÊ¸(? TÑÊ GÓ<Ž Õ'`ŒŸ/È£ŽyÅ_·xÞ ’ì (){PÖ
—"é²8ŸæÞ $ uõö© bm ç ‰>µWnÉw Wi?/lÔòIºØ* —9'è úô¯a=ÈÕÙÕ
‰ÎÓÆ)cU Ã G©íHãu» ,‡ð¨ %b ƒÏ@{U'q¥Ü•”4L
ŽxæŸ¦³Æì Ì£‘N Ê8 O 3L¼FËe j ¤©çò¥}G¹¡ d¶ie\ ºœvÍWÌ™Ü7|£ –
ÑÕlÙb Þx,ÙÇ ïKaæ<Nä Ä3Ÿ^qT□
Ð†›*Ýoó>Ñæ:¨98õ q[7LZm FÖ]Ã ò3Š¥uóÛ† BŽþµ ¼1,AÔ©B„ Ï=(Ý‰»µcR ²3ž ~sü
±YþB¹- rIã5©u(²0¥]3»>§¦*^’4 P‡¹úÑ Z³Kã Âß ÚÒ3
¬ §bcŒ ú× N ×Öº Š— 7 n¾Ò Kok lS¾TóøÿJå®#\ Nßÿ]q[•
%äu+Xl™ 6pàÔ[²x õ4³)Ú7 H9Î 5 ô¤RßaàØã'Ö¬@¤å
Žr j ÎWîäÕ» ó(p1Ç8ïL.îzŸìÝm§?ŽuûíPÆ¶±i æI “&X êG …{ ‰ïõi
´24M.9Œh‘<ø †9Âž} 5áŸ³¾‹¤xŸÅzþ—vo!šÎÒ bš Ùp ±>µì·K7…
e øImMþ‹·jßÆ š : t î¹¯6¼c*%©ºn;“i Ó´ Ás«$ zÊ æBDnÇ… 5wOÕôè& {#7 Ìe . 0YÏ¥y
— ¼qc};x À¶ ëŽfb<^±±^än¦r8ÆNi– üWªXÚÏâ½Ytd›äû5¿2®îv—SŒœv©taOw©|Í£
„ñ Ö¡m{{nÎ Ë¼p *Ws |æ¸ NYõiï$W HÅX ‘ÇOç^õãß„zŽ›bn¼/ Úc°€Èa“–˜ –
s çœd ×Šß ¨Ù•,6Štf E'ßŒ,r¤v#¸®Ú5“wFµ <ms çQ¸–3 œ Jà€*½–
7c9��:Ó& fK.ÂG>ÔÛ7 7ÍÀ'ws¹ .6f„ tÈç¡ôª÷Vr½¸’ Äªxm½êÖ ‰ÇAß v #Š8’M¿1ávõªkK‘NM=H
´[Iõ{$ ñ—š% `Œ7 êEuþ ðmû2Ü #& ±%ºû× £'‡üFš¥“#C0ò¥Œ¯Ê ç?^+Ðí|f“[¨Ü ª[î•Bßþªåœ
$ß¸zÔ«¦µÜÞÔ-í4‹#µŒ²/
d@¼ñÈ¯9Ò´ø“ÇÖòZåR{‘.ÑÐrw~µ»w©=Ûcrç¶Meh3Û¯ŠŠÊ_Ê ‘Ðžxöâºp ÔÜQË
‰œz˜öW ¿ /LjØ:‹ ‘žx Ð|Z vé–O #Ë2†'£)ÇOÆ¹Ÿ +ø„ÌèÃ}
Ô’ä I sâóÏâ¿²Ç 0¶L >¦»“Wlå_ V9 lÈvƒ‘×4¥É € * Ir 8=ÿ�Ï tÉùvÿ�z±{ gr Û8íP²‰#tþð#ëC
±n cJ #JÕ’Ûæ²7¼r»íü?
vÌ�m8¦ ¦áþ Í ãŽ é]'Œ ï xo T‘ û½ s+ì{ñJ] — _ÌTàž”áƒõ¤Ç Ð 5 3ÚÉ $ƒéO8/
ÀÎ)«Œ’zP èxZ 4ò ž3Ï¥/AÍF ÍÓš~ãŽvÿ Z¢l˜½¸ à8äv¦nÈ§e˜ Z÷ qœÐ@ÀÈç;� –ÉÍ0ç°ÉÏzm,Iê(8<ô
¥ êNFj>TŽHæž W®i\Wb¶ †8¨&þñ ¡À©™²s¶¡~\ I hÇ&
dw �3Šh uèisÜ (W&ý ªx>ô ŽÔ`� o'½
á¿‡?' 1„ ž”Ó‘ü=ªfÇz ?.9 ”ËŽ„g¯Ì1KÔ h<,qž{õÍ7p Ži»°Ñn(cÔŒ FFá»¥ œò=iè.QÙ 8=:SXž´¡sFyÅ!«
À+œTl zÔÃ'#å¤ÛÀŽFi š¾ä uºþ 2(Ç¥1 Ž{TŠ ° —™\ÈpÛ Ýý=) Ý(?
^ Fp3Í3&®ÅN ;ïw šhÚBœí#Š 9àÒ½Ê’¶„ÀŒ’N=ýiHRy^ý*?3�d`ƒÈ§#ddÓNá¸Hyç'5 <ô§¸
$)™é‘œš («ÜD#'9Ïµ.>SÓñ cŒ Â†ÎsÁÍImteÍ ?n^.ì» âº a’àžO óí\½‰Åô û¬ø;k
¥�,Hc÷¿J&ö ÑØqbeE+×½HxöÍG¸ªç=ý('-ž ÏN£m¡ä© 0Áéš"! ‘I€Ê qýic ‡ â„=Éb œð~l ¥?
yòÂãæç QQ!ùÆÑŽ*bÀŒŠÑ;3>º—%Úc…ÀÁ)ó z½£ °êN×ÎíÞÃ ëT ©²^ (9ö 6 0Wd} •ÀÁÅ5ª±.íÜ
±©BÉ0<2¿ÍŸj „œ`,2 z½>J.q…^ ?Rp «a¾lÔ†‘Õ Nrçh# Kdèn É r¿ÃRC îT¬gküÛ±Q¥´»·¢à
€IªÑnMîÉÒQö¶ïÔ Ê£»s3í GÏÎIÇÍÒ£†@³ \ÿ�yM:÷ #•,Ã ¥Ð åÝ %:r,
… MÁŠŒäæ§¶žØ]Iä·—¹v�W®ÞµNÄH…Ã¹ ²÷<dw ÌîU1µ¹>õVW ¦„ú€ÈM¹R= w/×·5E]w–”/
—Ð 8$ûÕ«ë Á ªìÛ†É# RÙ ’C â½Øç€
Ø• êiBÛU ‘“ß Ö˜îŠØ ÛÞ› ‘¼ªÄ …>á ©ô&‘ÕYÉ� ¥ ¸“kD'ŽXËñ ^
(‘ •"
í° ýš²$Ç ÜUírasâmnèmV’õ½rØP ý>ZÏl•-ŒW µgZéä6oÞ ´ GZ
‰S9,¤ Ô¼Pw ” Ó×Qc%J FéW'"<+6N üjª`ö' jõ¶<ÅÚ ÎÃ ´ô Ç¡é? |a ø& ^ê,Cuxâ;`‹·pE †îÜâ»}F÷Æ
_ XEåÞh^ Ü¾b²(k q ¯ pGµ?öXÑtë jZÅÍ¢Nï©L–òIó| W ìsº½ž!g=”K(^ U`§ c ¯:¬åÌùUŽ
¤Òk˜ç|8º6ƒ > Ó¬å·‘ + üÏä(Ï$äœzÖ•Î«xÿ�¹o _Ì£ ;
£ #êÕrîÇNºÔ,ïßcOlçËu<üÀ® >µ} å +Ï #éYÅYÙŠsR{ ñjW×BèÇ¦Ë Ñ@ÅRGR ŽŠHÏ5å? < oy§Ùkú>”
Öz¢³Oxcr¾b…<0èO5èç[,
V})ZAsç %z(õ8¨µ•¸ÕlÚÖYÔÆñ²o�© ÷! ¥sXÓjÏ¡ñ¶`ò†—É
$òØ1œ è3ïX†3å óc$0ä §é_Tê? <+©Ç Ôdºx m*— € ôïT Â_„vPÇ ð„Z ,� Ý9 {’zW\1<¯cu…
Sw>n´—Ì„ û„gi9è~”é™¾R z÷ï ü
øesb÷: žž Õ DE5´ò:t8Ê ·¯|WÏ— ^Ù]Þiº‘ÍÕ¬Í ‘ › Ã} Zë¥UT[˜š ¥´#¼—ÍRG 8úSô þ`…Tƒ»–ªS;"?
Ëœ Êº-(èú$>«w,w '*© | ;šÞ »²2‹ê>úïÊŒÙFA~<Ãœ`Tþ Y-
®®&hÇËhÌ¤Ž ^‡5�_ K¾yuØc^¾wKògóªÚÆ±¤¨ 4ëå¸&6 0, zŠëQèÈzï¹sáD>}òÍå 64Ä¯|“ ÏšÊñ}Â
\x›Rœ© Ü ¤v @Çç]OÃ G´ðõÕëº*C
Æ¬ ?us\&£s,æK£ÿ-¦v jdôdµi ¡m¿7=xÍGu)ÝŽýM5[Õ í¸çÛ ú,vÜ# Ø7sO†/6P ¤ò åRXÂ 4Ç
±5gG·k RÞ(” 2®Ðz sU à·»Ø»ã Hô½*% BÛ(Qé“\Â(è Èýk ø v·^#»TLGo D¼q•

{W= ÞÏÍžr;TÔ"M5bLàR¨üê<óN “Áü* jÄ£8Å1‡jqÈZnïj.-Ä'¥(8úSO?Êž¤ K[
ö :àS×ýžµ È #'ô§ j¤ÊwCØ 3éL=1KÈ\ž¤Ñš ú\a œñJ˜Æ=9¡úR¡ƒp
:!<`œb•…ËmÀ/Ê b:ÔR u «º… Æžb[˜¶Ç(ÌR+îWüj¤ƒæäb‹‡Å¶ÃOL G »
3ü¨@š xëB“M Îx4¤à J Ø1Í#sF};ÑÓëH,˜ÇÇ\u¦ gš ŠLS¹O[Æ bŒ ~4½E#Œp;SÐ«ÜR{ô¨÷S‰Á<g
¥7o>”7 l88ÏLš]Á³× ê1ƒõ¥Û ¼)&› ï¹ 'ð¤È►ši= è g8 † ÒÖ RsIÀ$b ÇZ #” ½►`u <âœ0 £±Å -
j4ô§#aO¥! Ÿ§5/Aî< ·žôÒ£4¡‰ ;ÐHÈÏJ¥±1IhˆÏ°Éõ§ `=½)
NÞ‡šnÿ►jBnîäÖ¤ ˜ÝF0Ãšésƒ´sŠå£r&FUÏÎ¹üÅu…B¾qŒŒæ”ÞÂ ž OÉ»ð À4Ù -žÞ´mÈ Î’Øo]I2@ÀÇ>
´àN8i9¦E øá‰âžÃ’ éŠ-Øi²E Žq€q Né,Ã‘Ò’4- â¤►p*@ ►d ¨ÍZ`ìÙ;Ëþ k¸.î‡ $o‰ HÊädzÒ
\œÛD $z ý 5ˆÂž„ š ÕhjI*H /cÓÐzT;Kn •ã·qL2 ŒnäŽO©ÏZ‘ DÒb2ß'¿ «n\†Dk9 [6©ÅT²ŸË
$ $ øŽüÐ‹Pª Ì-Î} ÿ►®«Ë”
•ÚIê =©« ¬ô
¡} K ¾æœpÑ®ÕUÚÝ=qÍG, °ŽF]§•!
ñÈ©ž TÜ² á qK["S×B{IZY € p' ûSq"Ìå·’3Á<UUÜ„g¡ÉÀ«7r6Õ l‘v€žiîÁ’
…IÝ€ ð¨-Ò8 ß’qÀí úô ~ò,ÆJŽÃùÒ#*?–ç¿SG u-Á$€« 98ÅX/ nÊ ¾j;u…
íŠrÅ[“»¯>”ÖÞ ìA·¶h{‰êPL² •Ã1$³ §'Šd€ Ü 0 qéÍ:@q’ ·n• „ g®+‰Éîu]1² Œ œŸÒ
£]Ã `ƒÖœd\`©'µ" Ë,@►ÐƒK
í?wÛÚÚKå„À\£g O>Õ] ►äãÞ¬A mµXŒg³t¦ž» 6zŸJ~ÍÍ©Úü'Hôí2'S¨Üýù@È-’x÷¯@OøJ•BÅk IÜ;
¡ü«çÿ►‡ — ø67·’æ ¦™› ÈÊ g ½nÅ¦]I Ö[Æ<’d™Ã7æk‰¸]êt83Ú ? :±1Á m"AùÔÚŒšÂÛ[ÜFðÇ
$k‹•Èëž¹ô¯ M
Y►Serå‡SrÍ Öµ4 5] âI-ØÛL6ÜÄò0Vû¾§¯ -Ål5 {³¦ñ&¤Ú}ÔFílËÜ),ñ¸ê:gó®bMnêPÐÇxðüØ
À M®xr)ü âkø!{MN &µÚå|¹qÐœüÊx¯% Ë-² çŠi Ë&Ó… ¾={V”Qht9rÙHô+ Mhd†{—
wQÄ Ñ»u ê ÷‹Ä) Yp¬8%W“õ5åšÖtã{I++>Õ(0G ‰5íÌÄ³• ó Ùëù ÖÊ *Í+ ™©øÒäÚHgV_
— Î=«Í¡Kï x†xôËV»¹¸› „=1 ™± SèÚSj—ÈÚ„Ó=¹À ’ ç§ îž
ºðþ‹¢ ; E…N>a†fã§5^Ó•Ú •uïì ñ ÁO‰ ^ ŸX·ƒMŸÉBí Ü á►É>™¬? ‘&›¢Ý ÃÉ Bç¢
{ûäW³ø³â eÝhºmÂ,“DÖûv|øn A^Kã›(ì!ÐS$‹^2 {g>õß…çûG.%ÁNÑ9 °ãzÄ¬rjHì ©VuU;xTÏqÅjYF "†
\¶qøUY!µHf€r% ã’ 85Õ ÝÜå_ ‡e¨Ìš' €÷ BŒýîøúW•] 6¯¢zñø
ô ßÚ&ƒ¥LÁÙî j„9
1ÓÚ¼ÊíˆbÊôÆ9íQ'îØÆ-êDí P¨/"¯$±À ýÇ9ÆsV4ÈYî ® FÎOjÀ§ªÔ´¨Ñi W Ì› Õ±ðöÞ 5Ñ}pGÙì
¢i ×p=ë RpìŽ ä9/· =8û-š_Ã}_S$‰nÜÃ Ë,7`
Þ+Ý°6œnq:…Ì·wwW3. îdeÿ►t±Å@§ŒûÒÎv1UÈ
0 ï×ÿ►¯Qž¹éëõ¬dîÈzê‰2zT±,9ÁúŠ„ äæ§^ qÍGQ>àÍž8ÇzL
ÞÎÞ)Ûr ± É À ’)FÝÞƒÖœI¦‘’* Ú»►Bœg úÒ ž‹×½8 8ïM|’► ¤MŸq{sÉÇ>Ÿ…7p Ú”► qM
ä ÈÎ)‡;¾, íÂŒÔ®‰ à¢¶G$ ZÒÐ4åÔ!¼Qq ÝA ‘"dûÈ ¯dE#É 3€¤¨ù{Ž)É[QÅšÒ]Å' ï4Ë©‘f·‘&²ù˜³ |
• tÆk fÈ 3Éÿ►?‰¥šC»`<w¤“ hSž9¥Í} ZÖ ŒH Ž)ÔzqAÏ#8 ™
B –<R1'¥+ x8¦ ~ô] ®· 6izS}³Žhäqœ Õt » ž 4…xéš;œÐÚ¤i‰Œ Ú† </z
éÍ8ã Ò A˜ ¹ ©J €Täõæœƒ Å ►ä÷ ®„o‡””]«ôÅ'SÒ’GnÇƒPïãŠ/`OQîÜã¿¥ ñL ç§jpÍ8é¸Ûbä z Í
►Ó”gå47¨“ÒÌ8Áã4ÎX 8Æ=)U0 Nyâž w ÷¦Äìµ TìÎ)► ×š—¦ æ“~►uæ
¥ vHg¦E6@ gßÒžÄŸ¯zi sCc^ö£: žÔ‡ {ç¥(Æ)¬xíE ·±${ $(gQ“ë‘ŠéË ò¸ù‡ ŠåboßÂ§
$™ w®©Ôää ÷$õ4˜&¶ q· ûÔ‹’¦►►Q M=Y‡ t5;,v 9Æ►éO< úÓYŽÒ¼‘Ô Ú‘I8Þ3ž”Ó ,
(Úá‹p: Ó &B žyÈ¨£U9ÁR};Óâ'y8ç½]ô ®ËrH Ðp¥Õö’ ¦Ä¦HÙF {Š‡#n;æ¯hÐy
‰qžüÑÐZ2+PT(nT zÐ ” qœƒU tÃ9 àš òwciÏ'Ž ÊŠðù«>ÈpÁrNþ¸
¥½!Hlœ> à žÙY¦2ˆÎÒ¸'±¦Ý ñyl► ¸ù{cÖ†ú *Nä ½º *8ã ©é# Úÿ►3 ùÆi¶Œ ënï
qRÈ¨Ò Bp2¤zš ÂQ³ t•ŸžD+ ÑƒŽ úÔ¦ÞmÅc!¶òOµK q¤EcÜr9'<gµ2Y "%ŒŽû¸ëBnæN=„XÂ¡+€GpÕ-
Ä1´PK¶3"®Öç·©÷§[˜eŒˆÆ9§É
ŒmS° Çw5MÙêTµØXBª© éÔÒH¬ óW!ò˜>c Æ ã ªŒÒJ lm£ 6f‹\´¬R *+►§hÀ ÒªÈ7žœUÛ„9 È
$æ¨É ì¸ iÆEpèÑ²²Ôk►¨sÉìicCŒŸn=(r)wü í ï } t=@èF9©Ã«pF Ï>•]œ2àäœõ«v;š^NOj¨¢£
£ÑŸAü►´Š÷á¬ 3Ê Sq2ì uÚÇ è‘éq¯ÎB+ ÉeÈÇµy÷ì×kaâ †3Y+l¸Óu[ˆ$Ær›,È Ó
zÔZ[“ä‹,Dd Ý“Ûy’§ï?S¡É# î7µT– MŒB¾ nA8Î;ÓÚÙ ã8 ·1 “ÿ►ÖÖÑ˜®Óuòç< éøæ³îü7
æ&un¹Ë Îï§½W³]‰Uz ž« …< «kÒ@&H¤Ý$nq¹v(Å|s¡Å Í5¤K 7— <# ÂI!eÈõ €ü
+Ý k BãIøaaáë-Jy'Ö5{dtxðæØ ÎG È ¯ €´Qy@ „.Õã ¸#ùW]
|”ïÜ‡QJ^ñÙêž ·Ž <ûÎŒ *’¼ Üt#š‰|=§A»k rvÃ×è=+Vã]†þÖ;Öš3æÆ> Œ~ ‡¨ëkn…C
£J►ã#š• 3²Mr¤‡‹Tµ™œ! “€ sü©ú†µoj…Lè¬Ia?lv®j÷Y¾½Œ s , ÕŸ è¾k‹›™ DFd26= 8®ºT.Cªã±
± Û=ýòê¯ ìQ•R:±é“Z~8ðóø,Á^9Ù/íþ{}€ Þ«ÏjÈÕ|Kgj>Ïdˆé +džÀÖ ¥ã;Ì—…‡ž«òŽ2>µèÆ ŠÇ
$œ¤ïc&Ô<7¢Þê)!¸V*ÈPðqÉéÒµ®,Zø¤~[•SËc Mf]øÓU 4V /Pâ=ÙõÍcêž&×¯‘¢žö(à#ý]¼^^~§&“©n
¢çdÞ0Ôâ¼Ô-,íû%”eC 1#w#Ú± ovfïÒš¸T Ž qÉ¤^„ ’Ma)¹0Žˆr
Ì ',p+]ÔZY,@|ò`î_Oÿ►]C£Û
$²‹† ÝÂÜã 8§Í1¹ºV!v‡Ú¼öÏZ¨«êM®ÈåG>\;rì1,3Ö·|~Ëm¡iš@Ü 4óÛ ± éøÔ> ´7þ)

,ß?»ˆïvì cøÇT:ž½tÝb‹ F£ <ŠÑ» I_C
ˆ$ ôïÖ }óÒ‘ŽN ¥ ° ®KêG°™,c®0GJx`N
1HQÀÅ) üS¿S6î8 [žõ(À ¨òqJ ïÒž Ëê=@ ·OoZ ÷Qòã§¥#}N)Ã… › gq¸ç NË ÎrzÒ îö#"“
Œš6 ô Æï~ôãžÔƒ‘Å)lsÞªâd–÷7VW i·b ÝŽ¹À*j îÄÇ !ÎH#úÓÏ# Á€{tïRüÁ[r4N□
Þ†Ü ¤õ & tz‘Þ˜ü ž• Ÿ0¼ Ç ” b—<rx¤R1,µi WB =BÓ elûôü)äñÒƒ@›# ž sHN jFÃ cð}
©4^– ,¤úô¤Ï ¤Ï'ü(,1Í •-Eä ˜bœHaÚ˜ ÏNHäÒ© ˜£¨ I ►yü© žr{Ò±Ë6yç§¥5Îx#ŠW nÃ
$ • n ÆjrN0 ”Ò y¡«¡ÆD§wÝéÞ¥Á F¸©ñ´ô Iè7¢ÐA ►qÖ”zSÁê;
BFhD´ÄäŸ»õ4 éÍ►ži§=1I±ÛP,Fx¦‡<RòGCMÆIã½ ¸“è8 œ‘ß ; vöúÒc‘G,ß7► 4 ZY27m¤æŽŠy
¥“ Î™»œ{ —®À´cíÁ{˜€ !Á®«Œg¯r+™ÓÇútG8►’ ÖºUryÆ \zQ+Ø ÷ YÛ“ì0iáv¨Ï^õ òÀ’9äæ¦Gb
çð¤S“jìk ,qŸcBå
€ Å5Ø1êAë Z ŒàqM0NÅ¤å M»sÚ•Ÿ►’ {b Üáp„s×4ð 8ßÇ8 ~bi=‹!XBÓr@Ç5cM›Êv`ä¦¸?
Îš%Ab# ¹^F{ÕxK
6 J›îDS-&^i Œ· + åŠä¨Å@ aÎ8'šš Þ ¦ÚJàÚ%…•£(¹Â À
ˆ°¡O™ ž”ØU q •ä 7 R¼rÚæ7Ú ùŽ w © =y„ ã7*²&Tt÷«3¤*à
±Ú ª{ Š¢ŒYÉÎ ÔÑI ËûÆo›€ÄàU ve =÷)‹æR3×úTS–ßµÎHb{Ô¶° »|Ì ƒž0).Ô$€)Ü ¥Mõ
°Gr[0œ,Ä2œâ¬¬¯1 ª6ã’ Š« 0a (éÍ] ‹ —øAÃqŽjôÜ† ÉvI @«(2 P}GS UÌaÎ:ÕÝãÊ wåj
ŒÜñC*=¬R”ªŒ d,=8ÿ►ëÕ+–FsÔf¦y (ê½qŒÕ2 IÂ :× ´:9„(►À#4ò?…
†ÚDÃs ŽÔHp õÇOzE1 Tay►Õ‹%dq… v@>„Š‰ '®}êÍ° ’¼°9ÀïM;1r³èÏÙ Ëx#]Û ç Z’?
38ó►Ž2 þ<kÚXÎWýRg?óÐŽ?*ù£á7ŠüYá_► Ò<? Ü7w’\4— •^ Œ/û«[¿ð¹<zg’5Ðt►F0<ÙK/
®G „b¤Ûº6œeÌ{ªÅ/ ³ i›ü*] Q!$òKœþuóü¿ ~$;;‹M ñÆØ]öŸûë5 ©|UøšºuìÒ^i é ûâ±lŽ?ÚjÓÙ§
£’3q–çžþÐ:ýÇŠ¿h+ëY Eiá{O°¦â y\‡,1Ô Wò®i› P1ž¿Z¥¥Á2Âno$óïn]ç,˜ƒ—
w9’’H ;Õ·rx µm;7eÐ˜é ÌìmËòqŒÿ►ž*äz^©y¦›õ P¶ØŒ˜Ë äT6Ö²ÝÉåF ï t ÑÏ~-c·“ÉÛ ìSíþ5µ*nLÒ3e}
EŠÎ žêA¸ î-Ö³üE¬Êñ˜-de RAã5[Z× Ô_g dD
Ñº ¥s³Jîq½ð ñÏÿ►ª»4ŽÂjîì&Ÿh0,qŽqßéT%p¤õ<cžõ4Š@È ¨ y }
e)\wì3#o\ qQ ’Xœ~u6Â ► @Ì õãµCîEµ ›ŒU‹;g–â%EÈßË Ã –°´ì>U$ž1[$ }’Ç £Lø
$ Èãµ4®.k² ¹ Ö ±[lRF_Žµ , ÌáK^þ`}Ç\ÕmÂI ä3± :é´}6 ðýÜ÷ .L[ÆT►ß9 Ækx%cHÙ-
GÛ·öOƒn5 uŽïS ‹ ÄgŠóÇ'äÉ%¶àûã½w? ç «Úé Ã'•¦Û †8 Ä ulW pÄœðG¯½gQè
¢dôWDm×ž½éñrØô sRÆq\ïr9 ƒÖž½2i¡AëÚ¤ç=* mÄ ¹¥►(ç ï@ÁëHI§¨ Ò– AM8 ¾=¨Â,O]ÜóT†Ç/
Œ~4ì€?
`=0HúRž¹äýiõ ì…►ö^”ì N*0Ä7 ô÷§; ¼r{PÅ¥µ 8 óÞ úÑ»j ëÔ{Ò7<þ”…%Ô@Ù8 * |ÉSn,IeÁì}
ª»a_=;P+êL§ŒcÞ” œqøÓ ÝÉ¥È xb› wÜsd?oÂšÔ¥‰à ==) æ<ŠE_ ►►¤Æ3N "ƒÓîÒò ¤[@$ûS ¯áŠ—
ÓŠc xÍ;,·A€äÒ jV8 Óx J Ó³ ô¦ OÞ éÅ=±·>ÔÓÉÏÝâ¦îÁk ¹;p£'8¡N@ã ëHûYv‘×§µ.qE°•¹4D(Á
œóNï× X9 ã"¦V œg5AÐ” Ž¹¥ 5 óœR,Hàt4n^·.¤ƒ¸ö¤ÆN ¡Nz÷¡ú)ÎpzR³+F ¥»ÐFyéGQK¡
184 y¤fÚqž´Æ<`w¦¬TY '$ ^)™<â¤ã Ó Ïj›ê ¶4t ?
µ ' cgÇ© ¾qöd#ï ƒX¾ U7r 2Å►Ï§&¶]^2Á‘¶¯~ÔIj>¤xä ’6<‘×¥DO 9õ
¥B7•=q‘FÃêÎ’A C ¹¡[Ži@çw ëL sŸÒ’hW}I±» 8©ãa …r; ¯ ôn njÄ{Y€ Â êîÄä / ä ÏZdN…Ï
$ ô ►`ËÆx>Õ 0SÇ8¥»&ú] ×|ˆÀd Z·lÑù Ê« ÀõëÍU¶'!, Hæ# ì |Æ†‘*ÒÕ‰ žF!X!ÈÇcK+™£–
V9%H$ç=ºS£XÖMÄ1àà ãÖ’G 9^ wôâ„î"9J ˆ™ sQE¹¢ØÙÝ¸ÕÉ£ ´Å€3€qP

¥¥' íÍ+ } òmR˜ BãqúÓfT‘ SŸZ, 2ä1 Î>µgi ¡Ô êr2
RÔ} ž …¤šUä
‹´óÜóVJˆ¼ÒK¾ àà F -½½ªœ w Tò ì ¥Aw8ž …
Fâ~n¸éÍ;êgk œÇl<²¬U²wzu¡/wîù pq Réº{Ég+œ®á“,2HúöÅS*±³+D£ž:PÝô Ë¡Vc” wþ*‡
$6 ö«7 : ²á @ç9éUV<üØ®%ª:m¦,°# â“ ¨lp8 œ¹fü3ŸZn xÈ`NE ô +!É
´[ƒ ù‹rsVmxrJœ/P=*¤@ðrzÕûR‘)i îö ç¸ ¼SèT›Ðö ‡7ÚŽðÇLÓlD°=µä±†E$ÌG ýêÜG—Ä
—f(ïar†e_œ à«` Ù®Ûà}„0ü+ð½Í”¨RæÒ ÉI\ni# ±Ü Çôëí Ê}Yî.‡— Äð¡^_PAÏÖ¼hâ/6—
™Üä“i G¨ø_VÓ&‰nî¢–ÞànŠX£#'Ðú já~+7öW‡Ä â`÷¯å©aÉ\ó_LÚéºM¿œ–¯ @ì>Ñ ’—Q€pFOÊy¯–
ÿ►h SûOã7ü# y…´ Di6 DÒ®í§ d Î}Evá&ªIù õ šœ:‘Ž
:zÕÍ;N–é#žDÙ ŽàrqéZ6 :BŸiÔde!r *®§©Û$ï
;ü˜àv¯Z• êÌãdKyy µ¯—nB¯¡Î çoõ►ÊÄ,XžN8#Øv£R½,B@b z ëøV$Ó†~¿‡¥tÝ%d
Ü’[‡+´±Ær E¿?Z‰å NqžÔÓ =?Z… »½‰˜,2i’
¨ :fš—â’W► ËI²´nãeqÃ Gã Ò«nÜÝ?LÑ3 ºrrzzT¶É
€ 3š†õÔÇ›] ÖOäDØ► :“ý*;™šY ‰Ï ª9&&LŒ|Ü`ÿ►
Kg Í#|¾Ønõ´Uö)E ô»Y&uDŒ’Ãå ¨®ëXS ž•§Æ™2_Âsì0Ç?•Gá- íÜ#Þ@ ™GÝöúU/ˆW¶zuî–
~ÚÍs ìØ_]§úVÊÂrM¤r>=ÔEï‹õ‰ ÙÕå
“ßŒqíÅsLw
³{3Ms4²`ÈíÎ=3òÿ►ZªO crT•Ù ÚÙ xÇ5a: ¥W^µf ¶yô¬ô näŠ@$ž)r žï§&€8§k

=Øî¢ Ç ¥ E <Ó^,Ñì;§NF:ÒgwjBz
1Í4;Üz`rÔp ”ÁÏ âž 8ÀÝž)Š]® m!‡ùÅ(b $·' Þƒ
0 ¨Üb“ži À ô ô¤þt ù^N@ & -ƒS1"¡ÀÝÇNÇÖ•ìC×Rltã(àÒ ,;Ó°
õÁæ‹šY\nqÈ¤==)@ù±šNŒE2.“ÔSŒdw¦žF
óëNÈ ãgÌ)±Ý^zfšàmô§ðÄ ëMe !NAæ’ ÙêF~SÓ4Ò è Z“ ^œÐF:Ò “DM) JÓ±ŒžÔ ¾_-
Z ´°Â8Æ):SóÁ¦3 ô ŠDnN0)ñ7ËÈÇ=h ”|¼ J
Nzv=ièÝW < ‰~cR('ø? ôb¨Á+Ü ‘ú…
ôâ™³ Ø úúP8É ¿ õ¸’ÖÈ /4ŽFÒGZL’ N8¦±ÀÁ _QK ×=‡jŽB =˜S õïÍ"¢ì&IéF}) |¤~4œg° Ô…
{jkh d¦Ln †kvéÕòsœšÇÑÔE“†ó~pÞÆ´·ä
ÇsÚœƒ˜a — À ’6ùƒ2öãéRíùr:T @;xüjv êÈ¸Í• ryÈ Î â =vöö
¥†Y •bxéŠRB ÎsÖ“Lm. 3g šµ n6ŽsUT,qŒU„ Œ šÑ= •‰ 'qôçëP¹\ £ ;|£Ž‡‘L ëÈ¢ö ÚÅ‹vÄ
+» 5!&6 ”í#¨¨Q @\ -=œ° v Å+ÜJÈšvS [XÇ†9 ¸Ç)/
ÉÎy¦)f XonÇ5${ sž‡ëOD$žÅ^X09ä¯"¢ ý©Žv.ãJ²¯–
À ô>µ^WpNÒ�Ç9¥» _*¸éeU,H9 wÜÕ›Y Ç²M¡³•ç’*Œ™’0é–+× 8© ’FÃ l,0\sŠ ³ º "EŽ0§qbzÔp ’H-
œü¾´œ}Â8<qQ. eË…Ç /©-·cmä™- uR€|¤UcµŽ|“ŽØ© HÚ(¤êÁB±õ=ª9äýçÊŒ}i6&¬¬e
—'<u=i WË<²·oJ”òH,1ŠP„ å{ý+†úXêZ-J¨»
—‘K Î ¦Ì¤8!‡=ýªÑŒ)Èþ.¿ZŽ\p Çj#{‰
[ª ~`jwŒ›'Ø„» ãæ`?Eh2å” “ŽŸ Z»*Öm •²H^¤ 1Z$)´åsêÿ ØxÓLðž‘£[i:ligi
~ò~ —žÃÔ Zª¾<œbîßFEÀ P³ }y¬É ^|»5 :Ìj CGy RÛFsÏ\æªj÷Z¾‰iwªê¶ÚÂC nf ãÐ
ã…5+k¨œ–Çc òYè· 'ŽÍÝ!SçH§rH€g8Ç§ðó_ hzv ^<Yâ °›XõjæêÆÚDØE»Hv §•'%¶öÈ VïŠ<Wq¯O,³Ï
$ÖàŠ ™ÉòÁüqšä/®Ä„ã x -·Øgµwá²øP“•õf–
oRî¯©I),Ì ;p ·Ö¹AÈÜI9'+ŸÊ¬K3 œ�Ýk*úR q •Héë]’} ³*\M ¸'ž Ö¡f FsMwÎA MEfp¡~f<n8Íg«d¦ ûØ
Ü íNX˜…ã�Ž Ó‘[. o'Ev ¨êÁA\ç§uº.‹c
ù~AiA%¦2 ÓÚ®4ô vØà 7°oø šrËÛ°ô®ÇÅ— j¤
ÁPs’O¯Jâ'}ä Ý Çµ)i ¯e¨Èòì ïÍX Å2Ö1³Ílàp1N\¼ @ 'œTEs jÇÂ + Q’}ñ]o…
ôçšæ XüÆq,‘Õ3íß8¬Í N 00 ¹ãz—,¬ímÞòhßp ;‡aýkª1²*^ê¹›âëñ¡x},ì ‹©^Ve d ¹¯$ÔÎ âo:f-
6[vOê>µÖxÛTûn®æ-ê ãßhÏZâïX³ qÁÀÇ`{R¨Õ‰QV¹QØ 8ÏJ ˜ L Üõ4ƒ�úúW &Ã qšž.9õ äÔè1Šh.
< vp9¦ž”£¦i‘}E 6OlâŽ3B 8 ´¬ CcŸZiê DÀVà~4wÈ¡‰ni ÁçÒ’µ…¨à Üíù³É¥Sœ Sr7
OPx$äñCcÐxì ¥ …¦7 JBH£F6<óôì=) 1H µ)Ç¥ m«j0d“ÆG¥A % Ê�ôÏJ™
‰9Î* \ ŒãùPˆ[\˜qÛ)àŒ Ó: @ïÖž9 'aÞâ j\ úýi�$b” 8Æ o£ /n´„óŸJBÀ J #šmÜNÃ÷“ƒÚ™¸s@$.
{R ôæ‹,ZŠNHþ”„¶ H9ïAÊç€}©AÜ>î=½)7d6ÒÝŠ¤ Ã÷ ¨ ç ¥KÁ * '=)ß@MZâ Ò ,O4â}éÈ áŽF(º¸6–
¬P„
c.NI©Æ6 *Lp*w jÈŒ� ” –”w4 F qß ì b 7 æœX`uãÖ •ÜY è0läzS$ €)Ãœç
€ JaÀÀ §z–' î5½
5™A Ðšs Z €ëÞ„Çv Ð¯ ã R…ó?v£%¸¦©Ï8ÍZÓ†nw ¥ÔZî kh£ŽÙB0! ¥F t#Š„I"Ä� ;Š‘ Î
ûSÐ¦N „‰0IÇ ¦“íJ‡ ´˜’iè< l) $qžÔq´© ã#½Bòñ´zŠ‘ €<c·¥ ‰Y½I‹,3
´ Ç5$N ¡úT@ ÛA S³† U$;ÛDZGÏËŒ÷'Ò’3—!û * ä àöþµ1
Å
ƒ××ñ£rv•Éb‘¼ ƒƒÆÚ ª0¤€øõ¤ –L+cÒŒ ¾fÖlu=ÿ {¡«ÜšÑÓ~Ü|øà{RÎå—hùrsŸZe
±U H 1 ° é (à©lgÒ Å{½ Ã€Œ ' Š‰‘ Ê± ƒËSÙ„E—9À<ã9¨ ¥91¨Ï}
Ç øRÓ ufY@…�L ÆjEóB¶z· j;8žKØÐ S Ížã jî&Žs FQ÷†NsGRUí¨ ô@AùÆsVíWuâ¹Ý´ ÇòªÑÈrv
c “O·,cÞK ¹ ªÐv' c# rzÓ€~IÙÏ<%6 $ Ö¢. á ?ïU4I ‘®2¬8àT‘DJä Wa'…
<75³-·‰o.·ðTÀªÀþU0ðî l‹ ’ê30\ £ Ÿ p«l ã®‡ T üÀŒ÷ªò ¼¥f A| »Œ×}eá M 0Å©¼¹à Û+Ï
¥;UÐ¼/¦4v÷–z„²Ê¢HÕnX,:dà` V Õ›8 §!²3Î z¿¢-¶¡¯hVEÕ-
ïu{[Ĩöy%PÃëŒ×U · "xüÿ� Ý^J ëÂBþ > ?…lõ‹}B
LZÒæ+^¢’q…u`A Ž(n×V4,³ÚúWÇWK§Ùi‘G9€=â© w Š¬N?!ù×Ë¿ üEªÅq –5û¹-ï Èñy¸ÀRG ò¯KñOÅ-
NåbÝ¡i÷ í œ†BF9'úW^|^–; kÃw,Ú DÖ³¤,6ÏÍ¿pÏà
z|
£F;Îîª»™» Ä’i2 v ”gòªñœ ™ ü ,œâ»ãØÝy
¹%SqbsÅdÞMç>ï»Î*k™ò=MT œã¿CÎ)É\RÕê3Ë9� yè;ÖÞ•¥K;$˜ 1nµ&ƒ¥ù× dÌ ±SŒþµµq!Ž ³·!
øÁç×úÑ ™ìZµ Â¢ÞÙ�l ÇûÕ&·} £†’X—Ì H/†& i"Ñô×º»`®¡‹ 0qÛ µÁëz”Ú ×™8Q ·îÐ’xÿ� ·$
„ÚØ‹T¼–êy ¸(Xí�vÿ�õÔ éºUR>SÔÓQw8U q9À«ÑG²<õ&°Ý“fÈ ,F
:“Þ´4m9å <‹Ž9#ÓµEijÓÎ (e IþU×év! !ÀéÀéÅnÍ¡ Uv[Ñ´õA” B �' =k
´¸ ZèSÊÓÈXÅ ¸ã“éëY:5ª Ã# Tƒëè
cøöþX,Ò2JeŠŒžb¶~f w’GŸê× îg}ÈKHÜ ¥`Þ?˜X 9#Ÿ¥[º¨¨Àmàž{õ¬æ<ŸrU•Ê•´°ÜñBaðE5ñšr V
×!´Nª¼c;»Ô¼íÎ:Ô0œƒSqÅQ—0¹ù³è1Š sÓš¥ ž�É4ÓH¤Ä= ´nÏ ”® Å5É#)Ž¼Ñk‰µ° Ç/
ò¤ �ô4 •©@·°¾ÙíCg<SIŸÝ¥_zmö “z Î(tR†ÂàòOOjk Ç¥ /AO zÒ ç ZMÀ

<æ•ÄÚlGéÅFƒç5#cµF„ =3È¦›+KjJH …8ù€ëL ¥K Ž (¤–¤6š ,}M# 9 ÐÇh¦ç<Ð5µ†œc @è 4›‡
t¡s´ã½ ,;ŒgnsL=x üã€úSxÎ(V €Ø #¯4)ïëA$7n”£ÔU
÷`q·5 9 © ä …~ð¤Å{!ëÔÓ÷az
€ 9ü) Ó-ÚÚ Pzž˜¥Î~b8¨×Œ÷ §)àŸÒ†…uk Í# E €.æ<÷>
´œ‘É¤† 3p ÂTt4 µF ù³É €¦äîlÑkîKIèÅ' u÷>´Ó•Ç½/zFÀ sÍ H«+Xiâ¢“9Ç¥HÇŠ ³€F3ïS`“ÓAªH9ü«CL
ûÆÁÇÝ<~5ž €ÈÜzò+SM'ì¡˜mÏ'ëEôbèYfÛ Yl,1N Œ±¬„€YsŒÿ€ŸJ#*Ì €Ô„œä…€ôÅ
•nbT*F Ò‘O8cQ©8?2¯± rØ$qéÞ„®$ìH0²dtÏ ™;ò ,y¥ õ¥ ¾W ƒIh.gÐ’6Ã«(ëÀ Õ;…ÜG# €b0@Ç
¥L ¹ =êÉkQÐ–WÝíŒÒÌÃÌ ¡9¡Ž1îh$y»}¨è=V¤ªH5j<€€, 9 ¡ª0 ¬`W¯;ÿ€¥
[VEB œ‘Å ² vw% ’x íQ¦D» [©íNY †E$3g …(Ì™
A1 —,y¥Ôj6d“) ÁùO ôËH€”« Tg ªÛ¯ú,„øÜAlg¡ªÂESQ3)l qI=4 õÔ³ #ºUçï Ê¯jN¾a*¼(Ú¼u¬e˜
¥ÊL ¨cóuä~ «;G;) ·/B¹=i;è'£)³on˜éùÔÐ±%ÔD\–Éâª>ä¼ G €*Â¨„üù9çånù«Ak#B -
Ä;n ²¼ £ùUb bc!W< ëQ´ÂVØ€mÉíŽ„~}iÍ€Ï$ ß5N=‰º; !D»÷ŠÍÓŸJ–ö{$ýïÛ–I ‰e '±ÇoJó
$MNT]Ü®ñ–mÀ õÏzcZÞ3 ç]6pw w {ŠâºÞçE•÷=bÃWµ{ ÆO!Ž H#æõÍ3º…¯c’k¨™T`0 7áŸJò
‰t¹YU³9Ür79¢-2è•C$® µ¥?äQ§F4®ô=-®4èàY! •ðP·J,+ý23™Êä U‰ œë® x~s ÛÁSÀó7
˜øzVPÙ`Às×+Ä ÙÚÍ®èÓ+<º‰ }#Üsô®gÆ×º6¥[}ŽøM{iq’ 1„aúVpÐv»nhcÏ 3 N}
êxü5<ATG$c9 váõª„ã r¬º ‘°ê¤c 6Yr 3õ ùÔ
$òÁ, &Úã Á¨¦V 1Î€ ®øÊè»èUÁg=? ÓÒtöº 0 ±ŽO ýê->×Ì¹PJŒäýêé˜ 6# 1Ìƒp'<þ5qŽ¤;…ü
¢Þ%µ¶ oo¥6ÕíôØÞâõ¢ ™ úŸaïQ«Galú…ë Ãæ 7rçÒ¹MgSkÙ›t®üîÃ ÈéU&‰ÛAšþq¨Î^BÉ oÝÆ
À_ zÌÃ º¤ zvÕb7sØšØðîœ/¦NB¢
àã°5‹÷…¾¤6Ö¦]^ €zŠ%ÜÙl Ï gšÖ×®#žíVØ …Wg 9Ç?Î¬è:SM02, Ï ˜ãÿ€×ZF6Ðªz+±ú&œv/
ÈŠ eÙI ? t A4Avå¾aÜp)Ãì¶(42I»ªžGniö7‘É1,ŠË Ë08P=ë}„Úi¦lÇ,zd }ËDƒ
¨wÛ‘íë^uãk”½d’&; °2; Ö_‹uû oU‘ŒÄ[ÆûbD?/ òk êáÚ/,ÈÌœpOCYN¢DS .¥{É
`H ó ¥W9ÆzÒçq9éI» ÕÊï"´–âgw#¥=zSW¦ièŽç 2"Ì–3·µJ§š‹p 1úf
¥Lc5i’â‡ 3ý(ÏãM'Š àqš ë òù {fš€¤8êAÎyÍ †p¬ ÇZ¾ƒ~BŸzOåNR ^”ÓÀÏ½@]v 8æ•N{R }i
ÈëE¬ j‡ 3J8úT\Ñ»µ
’§¥Øòzô¤ç¦ ŠOzPGãNö ›±Àñõªÿ€ÅR’7
…xo^hBO¡axæ »å¨É+ƒÖ”0#
¥ T,œµFOjV$ ÔßzV iŠ½) ’¹€¯lSÔ0þ, ßJAœàŒŽÔÓ)«¡2I “K·<vïJpOJVÈ8ìi»±KUt€ ƒÓ .á× íJ P;
Q“FÁv6b6p;ÔH2iòð>´¨6¨=ÏSëE†ôB± &˜«‘ž”² h^ !©€<þ iÛ¸æš1úÓº‘òâ† B“Æ; CÚ,rqÞŽ¼
ši ¥4ð0x§ ¸4‡ Î‰1¾â CH€ïK :
o$Ò½ Öâ>9¨Ð 2)çÞ zÔêö ›
¦N23“ï[60²ÚDî€ ¡€=…d®H*;ñùÔû ¶é·'b„" ô*Ú ÛÎÄêx ½<“·…ëÔ Ô‰“, äpM,œ }(l ›Š H
â–"JåŽy võ¦°%ÔŽ€`Ó’Lq qJäòê9I-Ó#×Òœ ä©¦ sÇÖž &„Ðì‰c$ñÔ þµ4]IÏ ª¼M†ÛŽµ
fè:Õ"t¹h Ç "•™wm+Œtæ¡V ‡8ç Ô§å—±ùA,:gÚžƒéqÞY c Õ Š±þïæ?
ÅžõP6Ó³9€~ud9Â NÓÚ,n÷ mpÌ Lu©~Ñ ,¹
OFA r¬PŽýi:0uÈÅ€ïÐ¹$àª [wòªüy ™˜õ' SUÀ Œò
9AŠo1s Lö£@²C-6J’Åó+ ÁíV£ó]ÀæLc8Èü* –Î3Ò¯YÃçÄÍ»å^
+ oa $Æù ÜPt8üh'ÍuUùH\ šd’í ©ÜJð€= l²Þ2oQ½~SþÕ$N j[,ÝL"tl: ”G#e„aÁî* ! %
?y‘œúRG;l ªNÂ Žº=
ÜDŒ ¶ß” ÇëÜÓ?±ãy\ x?…vÑ[FeÜ# ç%w~?Ê R D¶ó Í_œ “Æs^f·:oc^} Ý:o Œ ¸à ñ§G¡É
$9 J¹ IË0õ®ŠXšEWŒ WnXt J¿¤Úì-#J\°Ú€Æ1þ5kB¶1í4¥k €ô$`ÒË§&øüÉc„d ”'w5ÖÛ[Æ
HW,BŒòO5!·fm‰ ¾H (“ÍvqRYÇpÛ!¶2…s,Wh¥ƒE2\y¬æ6 Õ •×Ì •˜)bÍÐã½Cgj,_»å Ç
+Å ¦>n§Š|EÓÓLñ-¾Ðåu .7 êpsõëøV]•¨¸B‘F|ÎP õô¯Søááù¯¾ Mª[C \i pŽF @Få ØÍyŸ…
u›[¸î®T ið ÝcÎkÐ¡/u 2¾ŒÔ´· N¶inÒ3# ”c š©%ÌI šv ~QëLñ ^¬æ¸s Þy,pÊw`V ×²Ë)ÜÇ m$ôü
+²öCV½ÉµÛ™®”³Iû„ÉØq‘ô¬1 ± +>zzþ5±ª”û ;E e° ö ê=>ÖiÙvFFXrFî>½«;^× ’*XéóÏ2¬q9'=¸□
ðéa`– Ò7Þ9íØ :ÔX"Ótò¨Ãí Œ¾:Œsúâ™£é…£:®¡2Ã
Œíãæ'ëW –½EÍ ¾‡¥« wy^½ ü¹©µ=L,fÖÓæ A##ð5™â rêîeŽÕŒ 'ËŒ†Ü
+ŸmBewÝ´®0 9¡Ë¨[Kš¼Få¤á›'EVÖµÙÀƒØÛ †^]—© ³g¿Þ¸ç# ŽÕ™
+ääŽâ;šÂUH » r€ Ônùêi¬ãïc4ÝÁ{c5“Ô[r3Aäƒ Æš gëNS· <“Š] ôÜxî)Ê2FN8¤î
-]È–£óÇ<Ó×‘Q/AÎ*D<`~ukÈ l p€={QÐò8¦,}? P@_|Ò Â.OOzk Î ÜRäãœSTœ ç& Ý¡U° ¿zPyÍ
G~I>ã½=ÁË¨¼àšC÷Ž@ “·$pi¤ ,G R ,žG4ÐpØ+Ç.r1œóHAÎ{SÐ,„mÁ
±Î:dw¤Bp ”òqSÁ ›8YîÞ2í·;2 Ö†î†Ñ
€O"š Á«Z½•Æ˜ñ5ÐCopO“p£(y o±ªœ,I $Ò iìHNT{sJ€ æ˜§‘ž”¬A' ´ÐÒWÔ þn§§"›Ôü¢—
$q·ƒÞœ=Å;Ø4@¼ŒŠ Tf•zsÚœ1š@p\ œR‘Þ,A Ô6;Òô µ´ ŒfŒçŽÔ 1H3Ãv
£RVƒXsÍ 0¹ý)ç Ï Æ#m=JoB03Öœ ûÒ óŸZvß— ¨éCh9F÷>üÒdf—iÍ
Œã Žôt-l ½©Ùã
+M^ M ½"$“Øqê2iK •=E"ýÚiÈÁ¦ÝÐï¦ÂñéŠB8È4½r@È h<w©ò.Íê6˜rØÈ8íNbhÛ‘÷sQ~PJä¶p¼“(

¸ zs[ÒÄ@ ½ºV~ƒ Iz
£nÐAþu×5Š˜ÀÚO¿rÕ®¡+ æ ëRæg26«níÚ˜8'9ç&¯]Û4 0ìz{UM¤ýÑÓõ®ˆÏšÌò*Ótæã-Ñ ç“Ó¨¤ Ïõ§ž:
cõÀ89Œ˜ò 2 #°©Sž
Ô"í"¥CHVW$P3¸t “S)ù~è
òO *ž*®^º½Øà 5: š4`y Éªã óR62¤ò 4öÐJ7ÔœíG^™
E] -¢‰ã %rETQ½P€AaÇ r%ÝÙÞT d ¼“TÕÐb $f îÆ3ƒÚœ Ü 4 ÚIc’9éD¸6AÔ“É>ôº
ßxíŠdÝ Št‘ìp žFAõªªÿ¹PHÏñfª‰b\rXu?•
$Š ›ÔkäDx&¯X³Dâ=Ø.dèsÖª] J 2 ¸w 8©ì3%¼w • : ÷üúQ} « H¿éŒÃ*«ü8ïõªó@ <
± 6 “RÜ®ø¤ H.¸ ¦ÓÐÄŽ²È 8ÈcíŠJÁîÝY 2ÆgÜ (ëURU †MÞ†®ÌGÙÞ5A–ùpMg¯î²„0ú-
RD(£ßÿ´<(gU“Äzt |êÛð²}2) â ÜßÇ§6· òH0LHHO®G5æQÉ v4IÓå
N–å TG ‡R $ ·é\ BÆéhz ½Çƒ-d ?ˆ.^ ¦edHAÉõõÅ4ø³À¶÷CÈÔ.ž
Ö f${m šóØ®^|‹8¤YYy'iÝëSÈÎ ÊÉ³å “P¾¡e ¡Þ ø.Ô /ªH«ó–ŽØ¨çØÔ
‰ão ÜJ~Å5ô¤ ã÷{Hÿ xcŠá"·šH· 0ÏËÒ¢XÙº#6 ýÞˆj1] ¾/ˆZS³§ö ¯#«ü²#ÆC öÏAJß tˆï '†ï$
„ ™d¸PsøW öò¨/ ~Rä ã ¡¦H^<±Œ&Ñš=Ûî+Ež ü3{ Ö øZîY'S «N
œñ“_?Ë¥® 4ö Û˜’Þy .þ ï;qì è:s’¥Õ üzúÖ7Œ´ï(Ãz „`RBOV&® ÖÈ6g
>Öqæ “‘òü¹¦-¼2…ò.Âœåƒ ŽšÙ«·Ñ¯˜ ±íšÎ’ ,p¬3×Ö·S v.Ø´b$µ¾•£µ2 ¬P _Jîì€±´“ì%n!<¬‘²ž=À¯7;Õr
ó UöˆÃ ÔÃ¿¼LT·¿ËVª-Š“oVÎÎâæØJnï¦ŒEœˆ÷à“ØqïX %ñ+êª"HÄ ÅÄ(§ ¬ ½ÒI—
U¦ ÔsúÔ vŒ A ½9U¶Å=u,IvíÁ`N;v" i bï’M39$‘Éäšk Îä^Èyq¶¡wÉ¥
Q³ zRA~À gšEÆìšCÍ&h°“ §
‘N\ž™Æi©ÇÞïNÀ<Q¸å¨å9 TŠ0)ª ÀÅH«žÙ¦BÔpãîúQŸl Rp>ñÅ8v8Í V îö &•H#§Nô…
€<Šh; Aõ¡l Í d M&à ÜŽ; @@ç æ€ÝÛ 9üiØ 8 »úRd Û @Çj 9Ç½ {è&àOÔR, Æ(Æp2 â ¹?
1#š4 h ÆÐ)7s×8 ª¿&z ßJER;àw¤ì îÃAÌ˜ €FjbP®Ñ ÉŽxÎjíž—5×‡.5XDRIm+
¥Ê ù×¸8ôÅgÁ*˜Ô® y ¹ú})µmJÛsJÚö3á[¿ Ý/™ "âÕË bu … ñšÉ'qÜ{ô p?ýtë—
*Å88 Î{ÔLØÀ>”\›®„Ã;G¥d ~j`8äsJ–$õ#šL[hÇž¥P94d1ÆGÒ
€ÝG½>ƒ sNÈ 5 H ŠvG^Ô mPå \Òœqô¦d
Pß)ô§{ K ltéÚ€xÀç4Ñœf”¶V—BmÔq#§|S[‘Nê:ãŠ@ØÇ'>ÕKcGÜfsÔS…+rI9 Zi9p¤ãš– [Ôç®i à…
8è=)Ç,Hè;f“±ÈïH”4àåˆ¤ü8§çåè3Þ›´m sHmét § Üœàô¥ °¤É Æšè)8Ï
¥#r½yïHÄ·ZMÜ T¶hš» ‘Æ:cšxà \ÓTöÇNõwMµK›”†Bà3 žÜÖS••Îª4¹¤‘ÒxVÅÇïLy$g8®Ö vk`
¥¾èäÓ4; ”i”/ ïœdÿ JØ†< Ÿïu5óµ«·+³ô¬
1¢’G é,D-´î •Ë2m”ÆW ç ãð¯W½¶/ R¨p>µÁk6%$yÄAA!H>Õß,Ä¤¬Ï Ïrå i ª9ù ±Þ ätïøÔ, ãVg u-
ŸNÂ¡=kÕè ’{ ÅH ÆIÆi„üÔä#h 9Ï4ï}L¯Ð™ ÆzŠ•Hlà`T+
€8©b#ž€úUÅÜÍ¤ÖÄª Ñ’KgµLBˆbÜ É Q¿ñâ¦ØÅ@ Öªö!ÊÉ"Ü?}6‘,{Š–0[<©Ç\Õ
%Ýò©ê1WQvI†9cÇÖ›aè0åK
¸ Ô»£h % ·Šx Mµ×¾)±Æ GQ ƒÉæ¥ì>TAp¢ OÌ
ä{Õ»iv t µA•yGË÷z ÆŸ bØÎhZ…ìXš2IcÐ°< õ>’Ì›àb‘± °#§ù s ” Ó Ô^a—ç oÇ9¥~ƒºd³–
PY ™ž Î2*kWÿ G vÎj8•šÕŽB··¥:<ˆ±!ÝÆ>•Dµ{2Ü „{i”²1Ü§ûµ Š»¾V õ+Ö¥¶Ã ï™† ïK,R
£TŽ*•·
ŒQâ}Gh) –UŽpí íÒŸ'ˆµYP&à„òp» ÿ ëWL<2‡pÚ„‘ÀíøT-áË8^8¤P ÎÙ2sô=«‰OÈÑÍ6sW "Ö B§ÐG
€iÇ]×óæ-ä‘7Rª™Rkª_ C,<°;ãfr?
xn ¡Dk´ ¨ÙŸÿ U
W{ Ì·8Çñ Š æO \2¶O•å. éŽÕ^KÍS(Ó_O¼¾ïMÞ +¸
´ðè•Á ±#Œ(=*cáä Sc8É8"›ªö fõg çêÎ‡mÍÒŒ’Pägð'ŠFmBSæ¥ÍÒ² 1æ {Ž†½ ÛÃñ pñ õ
óøÕ˜¼? ©o+`S ¼â—;a)$y|ÂúP»žI üŒ ~9Å>$Õb˜3Éu(…’_ ¡¯J“B·ó P ãÊ¯_Âšú
$Q¹ùXíé˜² z žÂæ²8kØ<õ]§ ŒI\ r=k*VÚØ8]Üþ Üø‹F’ÞÎKø &8ù”…ÆEq× Æ ¼!¶çåÈ5¬^ƒvzØ¢Äm *
ÎpNÞ¹éÍLÀ,3Üg É=… &C»e €Î>õS” Ü þµiJ7.1ùÕ9Ñ† UÝ¢Ú]
ôÆ`W 4æ Õ Ÿ˜ ô¥u¹,RÜñMfÝÅ!94‡‘LI$ Œ`ÑÔz
@9äÓ—ÐñGQ½‡Œc¦iÉÓ+Þ‘OË Ó½8 >éè?
Jk@vL•x ô§ øS À§ŽM=‘=t W' ó¡² 5H ¬yéM0[_”f cŒŠ úÌúŒRœf‹;Ø,¬+®Ð8À=(ÛŽ´ :ž¢…è}
é-…k ŠLd Ç Ò ¦ßjF ùÍ4 zÜ2£ çßÖ†ë–¥ :m ¤ÜAéOP·aW 89æŸ [Ÿ_0|ª
8Í8cÿ¯R· µ'Ò5Kí"æW´˜ˆ.T¥Ä-ÒEõ õ
ÅÅ£¸x-š ãålg4Ò _JO- Î9Îi±[¹]îNzóQÈ¬O ÿ¯VIP 2[ëPŒš Øb–ÎI=*@ :k®
š–ì8»; 3žôðç<Õu' ±éOVÊ, V‰\Mõ&ÝÜRîãŽµ #ñ¥ßÆ(º i
¢MÃ ÇµGœž)Å† h¿b`ÇîùGÓ ª ä®) ºbž ¯Jž¥¥ å<c ¥ÇÍŽ¸ }i«ÔŽsÞŒàôíT _Q[“ Ó½*
€ Ž¼Ó{äSÇLf‹ ˆ}xçµ ¡ ë@Q×æÆ03MÛ» ž1Ç8¡êU¬‡6q×è)
£ è € $ãŽŸÖœÍòã $ w ‘´ x äÓ_ß p9'=…DÎ >• c¿(¤ŒczìE5x R“V*)’¦7qÖºÿ †úMÆ¤÷WÐ…
1@qËvïÅr òÃŒ Ðæ½OáhŒxjX³ ¼É‰cs…c¸ ¥rb&”Yíep“ª¬u–« ÍªKcnÈè1!
vŒû“OUÚ9^”[ê¤Eö{@# 4y†4]Bàóë“ORd%ö–ç§zùÜE¹´?IÂBik¢ì&Òù ÇP

cêö"Et🞐dv#<ÖÞvž2 Ç¥6XDÀp>ðæ¦ F 18XTW¶ç’k6 otçÊ p¸?Ÿ (Æ0+¿ñF˜³Ç(!Ì,=ÙÉÉÉ® á &1
´l„t ö¯¡ÂÖU#fõ?8Î0 RñZ2 ËtÀíBl,3Å>AÛš N WllxN)¢HÉÞA /cR
£7 5 , xã4±ŽséV™‹IìYBÛ² *Ô.D` 285R6-ì àU„“ ç·cê*¶Ô— ÚO¡,D` üåqVØ³…“j©=qØÕ% œv ¬
£ H ŽsL–õÑ 92 È<ƒŸZuÆàÛ€'s€¸¨âÁ˜‘†ã½X‰7‡Þ‹å©àŽÆ“ak²+˜£,$,+1!³Ú™lTn"-øSƒžµ,ì¯ –
Ü9ÇG v¹Ý,FHÎ0Gj F®É<Å d
C, Ì¸æ˜T˜Y£ 8Ï>´¬FAqóä🞐qÉ õ¢V(
ð🞐ëîìÅk–-‹-´o# |¿í }º Ò¤Šz zSà@lT¹ÉN€¸Î=…:Ü¡“åR . ãéL[[Û 0d]ÀÇ¹rOj×Ks2+1ç ªzE×—pªìÁDd
¾† yr›`›`é´ sTÛ ¤zA²edRÛW¨^=j¼º]¼ò¤
3DH €ãžÞÕ· +•<|¼{âŸ* ·nÁà`× Šƒêd},# †?•ðYŽ*Ch U ŒqÓ Nõ} @ªo]ìAbß¥O0Ù¹Ï%W,=>”’°Ö
‰˜Zu‹ Ñ²ªüç ³øúT“Ù¡ zÀKnèrvûŠÔÓŠ l(Â±;_=Ïó¦Ý !¶ªõ$ Ò›W îPk Ýó©Œ¶9
úãÖ–; ¶å¼Æ“9#?ÅŠÕ…#hÃ**ä` d{Ô¾JígU🞐“‘Ï\{P éts×:c:¤‹ À` ªô'¶ib±a&Éßs œ‘[77*‘(]ª¹É_z Î
‰ ¤Ž2_ É\ =©“¾æUÖšÌÎAÝ
¤wçÖ¼›Æz4š ¯$. [¦2[È~ìg +^Ñ=Ó¼M ÖÁ\c°ÿ🞐ëÖ ˆìS^ÑäÒç#s.ø ³•aÓùbœ_+
IÛFx]Ôg ÈÀ¯¯RvÚØb{ÖÍÝ³ÂÒÛJ¬³[¿—'ËÆ}«.x°z“êHëZ-
},ŠŽAàœ TOÏ^•,©Ç 3ÅDT€@¦Zh£xB Æjžwv©® »31$ô¨ É8¡ØMv €x Rgqö c‘Þ—Œ 7¦Àû
g ô S éÆ=ýjD_Ö…¸®š Æ åÒœ‡ äqIŒ NQ€j ¥kŽN€S‰ãñ¦(4)É¤Ø¤´±&y
¥ÈÉÏZj 8Å*‘NÁ f(ÆiÇ Sr3A# ÊÔxûÙ=háNA¦ y NM ß‡d š1úQøâ Ã 'Ô›vz^áwqÏ¿/`¼ 🞐‘Ó¯j p
n[ãñ£]†´Ñ #¸#Ú€O~M # ¯õ¥8çžÙ¡7a†sœ lÒ “ÂgéÚ‘y ? 0sÞ–^ Ù~èíÅG |Ù§
\çiÁ õ^&;Â÷4u Š[X Ï½0ñR)ÞsÜŠF🞐œ ´nN‰ ¸,yéQò9 ;)Ž;ÒØ· † àsÇ
¥H§#‘Š ‰ÛHwb›Ô ÒÄ¹ &”¶ j ÷IüéS🞐“ÜŠZ!%} ”ŸÂ¥ cŠ†,– ±©F2qÅ5k » 8ÇÌ3KÓ ¤ qI‘Œ÷4£
$🞐{qLIY /jkd Fxì(t zLžÔý ¯qÊÜ🞐@äf‘¸éL'ÐR3 :f ÓÐs Žzv¡Ÿ
+ Llž JibI “¸IY\qcŽ 4c¿áAû¼Rv🞐ô©“Akê!ûÅ»t¥CžÜSYºâ 6y>•7.
GBuÁ çšï<$àYÛºG¹£L Ü×
`]ªœãkt®›Ã7 iv##n1†Ï¥qâ£Ï ÞÊkªuuêz=±’9 º28åxÇËŽŸi,£8ù·Œ çµc¥ÜW * ± Ý»Ö
´¢*K ÉÈÇ_JùÚ iê~‰†¬å Ùu@,Xàç© êHØg #'🞐{U{v,🞐Æ <ûU”R½ `zúŠÅY3ÑÞ6)ê0 Q…
Ç '<Ša<U¦>õ¹N:†é“ï^š ~6©n0k W°–w(‘ 3 Õ³ÍßÒ»põ\$xÙž 8Š.2G”: 0@ P :Ù×l Òñ‰?#p ì Ïò¬
¢}ýëè©TSWGæ¸œ;¡7 RGUïÖ ß8È c¿zPIä
QŠÕ;œ.$û›,🞐úUÈŸ,(*6Ž ôªQ‘Žjò Û® ƒÓÚµFM$N‡ P 4ð»þB Ð9ÇÖ™ ùsŠPÎ óÉ Š 7&Ûºe^FáÃ})É†2
#H¨AÁ óP†ÜØ¾@ÍHN$é»4¶ Ù œ ×¿ ¥ rÅ: rÂ–í ®å\•_›Ú©ÛJKîÚ7 â (V`õÔžB‰) ¸ÅIw":y ¶âq
°-@ß*)™ xQJ
I… ~tl SL[F Vo¹œ‘Ò–)v;… à n*µ¬Ž«åÈ J˜òÀ(ÎxÅPErèY²Y ` M‰ƒŸ_ÿ🞐UnùP\ $‹óc •sSI
´ Ç +v Œ 1Ï9Ü})Ý4DÖ§ªÙ6 &Ó µjÁr ßAèGÖ«6½áÿ🞐µÏjÚî ,c$ Hoþ½p6˜
< ±…L*ÇÇ^?*’ÍíàV‰•dVRX ,\wF¼‹¡Ú wÂ8;|G ÷¶¤,v ô¨ÛÄþ 0í:ÛÈÌ¡,G ?‰®JY‘P² À. «…
‰¤
!AŽ zšnÏPåOsÑ-üCà^-#–}nê" î„A½ ~}ê¬þ0ð‹A' uiŠ.ì^ g' × ñ¢🞐TcqÉÁÆ ÒœF]rC äâ’”JQGqsã/ ýŠ9-
luG# ŽÍ¹ ç ^_ èínâ= TiW e×k~#¡®9UÍÀŒg p •;DÊpq ÷°qÈ©º¾¨|±Z#¨ÿ🞐„³N ã/ Í Q–ó' §5Y¼fÍ
+
‰;Ë>xúv¬ f’g9 ‡f`¾ýêD Ì„&3¸ä³ úÖ‰¡Z= ¥sãk‰ hâð ½¬¬ã,n‹ =p*)¼a¨‹„h4+8 , —
fÝëÁ V6« Á|a7Q🞐🞐ÇÌ ¥>ò + Ý R2 a†Ç<Rvì c+â$°j·öÚ´v) K $ ¥ÁêG¯jáî Uc
´d œšõ&†9lÚÞdA 2 ~ É® Ä:oömá gŽp åd}À𝑓Øã¸«MX IØåäTÜT ëÍW™7 –# +Nx—p <Ö}Ú°
&ßSÏ8¦™<Öf Ð!Š±^;w ôíÖ´/ —$÷çßñª
ÆsNå½u ón$ô=(n”´‡¥ €TÉ ¼Ut#5:ýÜÕ$MÇŽ¿… ïP¹ïMÏ=3BÐ‰
+lHí@Æ9ëLÜ8Á Ú•NGJ qØyÅ €¦“Ÿ¥7<ñBw JÃƒžôàÀ'J [z]Ýè ¦ŒvGZU9 ÕäS
— 4\:è8œ jxa GCP–õ§ƒÆ;f¨Ikqçïu£…çÞ d j ?¥ Ô ¢®:íãµ 🞐ýÜpi½
dƒ‘Í kŽÏÊJô#",I '¯j@Ù ¥4 HzXŠcÆ* ûù ªY^#
çµ ¦À± s·úÔŠ3P/Í ŒÔªX ’3O ¾ Î8þtÜq@äóKÆÞ¢ Å¶FÃ¿0Ž?
— ûSX ô¤’Bw[-4žNzT»rÇ$ íIŽƒ$úf‹
1ð n1ÅMQÄ nµ&N0E Ú‡¶iÁ€ê3MÉ$Rô4o¡\×Øq ŽœR J âš§ž)ù ¨¬@ ÿ🞐‘M-
Èâ”íé“M`)' kk Ä3ÓIÇN˜4 z
Ç$QpµÇ🞐 -ÓÚ˜X ŒÒ“‘Ÿá¦d qœÔ»!ÚÍ Œsòþ n<àf˜ >
´»°8©êR×F^ÒÏúvàHÚ§ ëZ«+# w¨Ï ë'L cÔò *Ó ¸©šOC¢…
KK˜ít{¼C ÆËµ× ·lu \×Ck*®Ç ôÀ¯=Ò.„. –ã9 Þ»-6ãî Élð{ ×ƒ‹§i {”ã ©
£¦·` ¨çŽOn*Ü8'hûÙ🞐 ÜšÊ,A,‹œô'ÔUèÙIàm9 Jòê&}U]Y–™
€ù•r A¤ºŒ²‡🞐ðA¤RÍ’ ëÓÖ¤PÒ&ÑÞ^; J*hä|M¤y± 2) Î Ž ¯>» ¡˜£ è}kÙoaw 6“ Ÿºßw>¢¸/ éjë˜¾ò
°`@àŽõì`±
ü§Åg™l§ ;jŽGîœ`àŽžµ Š🞐'4ÿ🞐—iùóž3´ŠCÐ×· sá' 2H²W9🞐 J· ^0O#8ôªÐŒÃœg<U¨
´JA9ÇJÕlsµrÄ%”óÔ ÒåüÀÊp ñž,› „„6Ü =êI0 äŒÓV%§ÐR6H£xããv*ÀŒ; øÚ 9ªÑ)‘ƒw jä

% G¶h¸¥$ö eò ò G E#
¸¯~•dŒ·š3ß#ÿ Q¿Ý3…Âÿw …u !àPÉ,8"^ †
$ ‘H Wù‘ryüêD ¥ c1ï¶„WºZ³a(Eã iþ•<Á U ¸ž@^ Aj6 *%Nz Riò3Ì›÷pAcŒæ “dì‹7*6“³{7]ËÅi [È
qò€q€Hªžd_h
äà '¯áW¡EhÀ’ VQ, ZÚÄÉ¾† ø´‡o#Onœn }sÖ øL. TY#dð ÿZ <9y"²«Fr8< ùw« ðŒ:BÏ#¦HË|§<W Ñ¿2± ñeó33YÁ!oáÜx§ Â[zeb,`W8*¡,"´ ð´ ¶Í«·† ,iF€ªA
Bž ÁÏëK™^Á}lŒ©¼Y¨ÌO §Ú+tV^ çõ¨G‰õ…Þ C– (XpWêk£þÀÃ òë ê£o ±ØÕˆü:… ¬m'Ëó3|¼ÓrKd ØåcñOˆÖ& ò"ç céQI®x‹k'Û 8Ï.<¯¼ u)áðŽ Ë@äár ó¤›C v4ä6~^žø¤åv5/3 mWVÈ-
q)ÇbÇÐt¨N§© ³Or ¬0Oá]ä Üà RzòÄ~µ9ðä ¾h˜°à \œ}j”ÞÀ¤ 3ýó"¨–wŒ H øÓ–[¢
¿º¾¸Øz*9ÛúW¤ Ú³ ð ¤üÄ zjøNÒ'È &Î98SéIÔ jç˜MoæÊ»Ä®À`nW<þ5=ƒO§º”B#vË¨ ä Jô™<7 hÏÙÔ ~f&‘ü?o ÿ ñîÊùÆ]s ì)ûK µkœ„¢ b ¦6¿Bk>ê6
Cc §5ÞÜxm^ÖV·I£`>Bê@Ír7Qí )"Ù2œ¸ÎqŸÃ¾*á.âÒúœÝä; ÆAnµ•,x v8Ít·Q(;GÖ³n" n g z ¤Ý… wÐÅny¦1ì [ž.X š«*à®Õ NiÝ IØjƒ¼ ˜ sÜÔJ `GJœ ž)
¡XPN:â›Â¯Lšo+Ü‘Oíº É“Oä5² 9§ ¹ øýi™ {ÓÁ ”] „t r:ñšBÙäsKŽ§ ‹ž8 Ô».
¢ñŒ“Š AlŽ (79 ééNÂ,=hµ„Óz¡Ä`RgÒ”PGËÅ=‰¶, :‘qÞ˜
)# ÷ eaÀî&–š¹Ï ¥ÈzúÐÂ2yÅ&áëøPzô¦œd÷¥ +‡+qAõ"˜ ËŠ È µ4Õˆäo”‘Þ£Q×ÖŸ)ÁÆ) É¡$
,*Äˆ E?w'$`Òã ~› ƒIÇz <zRž qEú LB1ÐP9 ›©IÍORbõ ýšQ FxÛH§9§ ÍSØ
´úŽéÀ§!#æ<ÿ Jf9#ÞœH …¨-u £g¶iO®)¹ãîþ4¼c ýi ò ‘Ú Ø
!¦ çH G‘škt£<R â†î5 j€ÓA — ^qI ŽüP´ mjÐ‡ {ž´„€zRä ‘Š ŽNsÖ§qs6® Ð§4” ˆÎ:Ñt
švÄ — 5m („ñŠ¯ WµIaS´|¯þõ ¼þ - ÅÜÒVù
€È çšèôKæó œóÂƒÞ¹4 ä _J»§]5¼ˆÛx, ¶y®<E%%sÙË1ŽœÒ{ ›`á“yV žÞµ«nÊÛŽ9 Ozå´Ë±å
€ †>èÇQë] ¤¬v(s lƒÛúWÏÕVgè¸JüÊæÂŸ˜ »Œ€Ç¥,De¶œŒî ~U^ÞFle“¶I Àþµ¡,Ö¢ Hco” I X¨$›lô
£S^T†H¢D
OÌz ZË»Óá¹Še
¶US· =kY_iRŠ¤Œ}æ¨/-™Žà óŽJ>ï›’
ºSäg6.’ ç‘ø—OkKö— ŠSÈ ±ÛÚ²ÀQ ¥zf»§¬°È nãÖ¼òêÖX e9V#Ž‡Ž¢¾ƒ ˆU Îó|µáª]¦,®…— îúwéVmÚá€ 9 Jˆ&Ô%² ¥ ·6 Åz Ÿ9%mI£ ˜g Î*ô¦=§h ²9õ š§ AíÚ¬© =:ŠÖú í !ÛÀÀ óŠšß™ ^F0{UmÃh p µM •l äúÒµö EÏ Â Éý) >I 8ÀÜËžÔÆ…
¶n_ºz‘Ú©je·‰ îÆ ÜŠCMì É¹¾A FC{zS‰,D{CŽH=ÅC Ý«ò ÐU»]Ï d¨ ®)õ#e{ ü ñ ìÊ~÷Aÿ
×¨¤€Ã , Ø r‘³ 9?1ì*íäl *äaŽzôªØ”›v+Ê¦Y£tO¸ ÝêEkÍrdpá†H Çf©XQ2p ÏÖ£½YÖUò
£m… §{!¤ŸSÓ_M B®ñ(bÀ @:ç¦j;Í5"·Úá™Ã íŽ•»2b-™R ä c ÕKµ3D‰+à Îã\J6Ô¦» ,ôÕò *–
##†éSý„îŒ(g?1à j['Xe’6 ¦î oQZ6Å[.y
Ü ÿJ +c4ÚÆ³)ò, Øù{ûÕƒn©¸®òIùqWåT (ÙŒõ ¹¦ÊÈWz’ sÒ‹hNÎå;{ >QÄªp 8 =~õC6› Û
Ü H”ð
º— Óp…ÏÍÁ w ,1:Ë… » Ã ©{•u{”ÅˆFGË±ÜsÉ ºûÔÏ Ïp¿¼û£ LxÏãZ
,eR HL 2ÍR+BdFR¬ ¡<Só'K˜æÔùê Ù¿*0™" ±˜8`& ä VÈ’5`¥T/ zŠîO.Pp3ŸÖ–àÌŸ±FÊÀ*†?
2ã·4ãnI Ãæd êjå³3—W^8cÛ4’ƒ .ÅB`sïM-Aù ž ° ¹ å®/
Æú¸¹û]œK Š¹1ƒ‘¨úŠïcºO,É xùYHÚk *=äD,Al zuªZ GŒÜÁ÷˜! 60z Qõ¬‹¨Ç NX AÒ½OÇþ XÑ5½ 0‘®Zæ!Ðç<ŠóÛˆ†Á·æ, ˆÇLÖ©Üq–§=<d1 \Õ9T` ç€+næ5R0
¡$jIÚ»y§{ |ŒÔB2XãÛ½9,ƒÁ<t©äL Ÿ BWæ¦ ÌÜîì Ñï×<R JãÐÒàg
BqÉ§wb Ö -/Rr9ïHr ÚœsœzóCOqEn&
{ ” ž)À r(¨8¥^¹ “ŸN)MP\w^”Î”àÃ ~^”Öæ“W jÀÇ ã9=}
(ÇzUéÍ §µ5½ Y Î8¤éÖ” 8=i¼ôÏNÔ\ à zAÉ¤ K KÐœQd
& Ã:w£# J ¨¥_ašQz ®„R O4è
‰*vî ô¦HAooJtD“È lRw% ¹ÛM,¸ÎwcÒ… óøÓÐK}E žç)õ¤# Æ)Xqµµ ç •IÇ=) # éB¶ OÝ< -r]Çtäu¥÷Å5NTu§Ç G×4˜â)Iö£# :S¸Ýº Žã Z LûÑŽ2hn
€ö§ Yî„-‘Q’qOÀ Ö<~56 ï¸¹ç¯4™É9¦1<cÒŽÙ Š
] °ŒvëAlPÜŠfHÅ16º b»xëL žÔ§‘øÓ :Téq&8ã=) `ð1þ4Ðh ÍL•·-+—
4ÙDRüÜFãŸZ F o†•#' ŽßÎ®’ëï ƒ ŒPRvÜ± ,9«p¹àã àg
¥gF{`qWarvž¸©qÐÚœµ:] ÷bª9;†G5ÙìÓy^¤.AèGzó[IÌ2+¯';qõ®ÓF½Gµ@£sHA
Ÿ»Ž+ÆÅQåw>Ó(ÇóA'¹ÔE #žpzwëWá‘Àà ½šÇ°”mãy;rÇŽy[Q² œgqëœÿ…
y Vv>» >fZóq ¤dýß_Æ§ Ø2{`~µ hžHlr ) ëŽôýÊ `g‘“þ{ÔÊº*ëR Ýº®NNsž½kŽñ.œÒƒ2 H¤äz× I q… ääšÆ¾¶I ´x ü ÃÓšëÃÕ”$¬xù† 5éÉ U6769#ï}h‡pÜvü®8 †¶<A§Ëm3Í ;G!
Ã.Ð1ïëXûÊœ €ã ¾’ E5t~_ŒÃJŒ¹ „só~"¬î Ÿ»œ} VQ†9õ©A®Žm [¡eeßò¶}½ªÍ™%ã ¸; ¡íTT
Ù÷«° Ï¿5tŒä¬¬Zs°:–ÇøÔq9X˜î!s GRhÝ’GµWÜÁÈnP Ùô¡jÙ6'r$%˜ {Ôiˆ¥2 è>lTÊ¨Pª‘¸ þ ’ Îõl‘Ž1ëS
°Ûw¹rÞX¯n¶ du k±ê*Õó#É ù7 ,O|Vm¿úÏ½´ƒ€Æ¶ HŒ‹+*Ÿ, † ûÖ–êˆûWeYü¹lÐ pÊÜ‡Î3š“°

\0LŠ "a• ÈÝ•ç8¨ ™AhãÈ fœlÑ
$zýÁG†2rIÁ F3ÍC$p Þ ûzá›?¥¯†î Ùî?¶ô±å,Z5” üqIi¦ZÝÚ,¯iéÁÛ‘ çÓƒ\ šòÛK À¯+Í
/L Ê §B‘©‘ƒ0ùrEh5ž› 1Çâ T`§p8
ûóYÆçÁk+\xÊ;IPíÚT “è;ƒŒR ¯Ðc^&ÅIUºämÉý{R¬ÂxRl p h¶¿ðBL©/Š®3"ŒK ¦åQè{S&×ü
« ¶±wvªÄI(‰±ø R×±¢Mt&†õíüÁå«ö v©n®BÁ,¤ ø ß<b©G¬x K’ë.¤ù ß†LŸaŽj{McÂ¦W‘"¿–Ú6ù³÷†=
±Å anèdr«3;ÆÈ úŒ)ô ¥gåœ> ’:÷¬[¿ ø LÑÚé ÊÈøb²)Ø[< kB÷Æ^ µÓm
¥·ðµíÍÓ6 ¡y zñŠ¾WØ„šeÞ7 €} ¨êÓ™&DÞ¡Hàãkg¥2 ˆ:/ölwVþ ¹g ‹í
]O×8¬‹ ˆ I ™|)2;0òÃH¼}IÅ% iÊÙÐ©ˆ.Ýû¤êFNEE}2GmóÉµwà L×9qã»¹ &×Ã¶pí 2g ¿ ? õ«Hå#FÑî
Fxð ó¥ ´C ± ° ÙÆÕÎ>¦… ` EmÄ U?‡jÌ¹ñÖ²ù«¥iÖrm h
¢ cõ<cšˆ|@ñSÄ¤A¤20Ën· ³õ I7©R‹GR|“jbp¬¬6 · ðz×—xïÂSi÷ PÒ-%–ÊFýôa ÕqÕG¦q[¯®x’kˆ¤›R B ”†
%ã?Z´ú÷‰®ÚXç×
¤X L<¸àP éƒ×µ5î» ÓnÈñ¹FøC"ƒ¸Œœc TgA»$ ÿ Jë5}2hbi– ¨N: qß ÷¬ ¸•P³ w ES}‡
£ÔÂ¸* TEp2 *I <7 ' ÓëøUÚè›k¨ÃƒÓ5Tž1ÒŸÆ zž”6ÓÁíBck© òI îq@ , ž*pWjìŒ Zp¡ $žÔ s
Å+“è'4 JF Iü)3ß hˆôbÒ`æ @# ÛBÑ %qXã5Ž µ
€ ¤<óëIlT´¸Öl÷Ú{Q»ŒŽÔ éš8 5D+ÞÁ×žô½±Þ…ÊäÓ_¨+H “ Ò,qÎi ÈÍ(+Ö„…
fˆd9 tç5$XÇãQHÙ`ïë÷sŒÑÔ¤ÖÄ¼g×šSÛ š˜ âŸEì4ÓA“Ï½ RÑ‘Óñ¤Û û¨n8 šÊ@?
Z^ ó@äúÐŸa_™ÜhÉëS` ì)Š x§±
ªÐ«]] iÍãšo § X{Rºê-Ð¹Àö¤Ü@# PØ · éCwZ i99¦ŸaO' ´Ó… ¥¨î· r ¯aM9ÛJÄuÆM
È Ž¾”6Sb ÐúŠN”¤SI9Å ‰ #,) Í
×4œRÐ¤ Ò sHÙ, ñŽ¾üR°ã Zn3ŒŒâ¦Lq½Å ñ
€qÊç×µm_ qa ¦ˆÁ”l™WÔ‘Íb ®ÜqÞµü3(7w r»:\Æv©n ¯t DF Ç=1ÜzÔñ1ÏµS1µ½Ì–
Ò LlFIëVcn1I³KßbìNJ ¡W üÖÖ‹y´ˆXd7ÞÜ+ 6ç µj> X 9â±O Xô0X—F
¢‘ê ×v÷(²À» ÆA ŠÖµ˜…Tl V÷5Ãè " FPÜîÇqšë,]þÎÓ ,7q´¯®:W…^ž§è LU¬ôfÄoò
àzÕÈaº¸·–k ¯DG y $dŽzŠÎ·|œ†ä0\ýk¿øu k-Õ ÅÕ°¸ $R’ ÁÈ
$~ ³ÃQŒ äwf ÙÐ åOVrÒ „ÝmynÖÓ*ídp ˜Î;Õf²’oš ŽS ÷ Ò¯øƒP†û_žî V%d ,9`äg'ñÇZ·ªéPÚh0Þ=è
,òHDßgßÎ;ŸnÆª0ænKc)b=•()+JgŸk¶{ãq#•ù Þíî\%ý±³¸X†æ s¹ºšõ{ˆ ù
‰¹ •NìžG Á>µÆx‡OûM¯Ú Ðn <ú`×^ ÈìxùÖ[í Ú^ò9 K E(l, ãµ:P¨äg® ¦r ç¦:×· & ,« ;
YvL0¡‡¿¥X,a½Q†Tç§Z«¹wä úÓßhÁÁò1Z-Ìd®µ/¨]ÊÜóÁ AŽC
¯jdiACÈ é“Væù°®¡œ6~SëíUð³ _mÈ « ÊN98«nƒÎ „…oNÕNWCpŒrO@>¼ÿJ³o† €cÐŽx©½ú NÃm—
mÉFp ÏzÔÛå• a†rMeŒ4Ê]¤ÕôÞ-„…·m `äÕ' ¥«4c¹1FÇn 0jÌE¡@# •¾aøÖe…À’ ½Fáê¿5I=ÉÊ®ìm\}
ê¤ÒÑ ìÍ4ÓN]¢ ø
,yü Y6ðÛÃ’çÊ#… â³&ñ_‡£>cÝI°Ÿº©ÍBÞ1ðüQ Ÿh¹‘ *6 W “êt&][;C7˜
±.Xm%Žr ÔÔßfO%Â ñ”eô5ÎÅâ½>%Gx.˜#e Lî $ž7¶k¹ ÑæhH 8Æ>ŸZjãJÆõ
°û<Á“åÏL €zÕ™ s ‘G™»“ŽõÈÜxÎBø‡HÎ |ÆB¹ü Z Æ·; ‡NfÞß>\ ¤z{R|Á~‡`–à¡yˆ ÉO´¸h¤>T|“ó/pOã-
Dœý„†$¶dqÇëI ŒõPÌóZC a ¸éøÓ ‹gz¶¶ã
¢¸taŽr â¡»2Ïw cäÆâqÞ¸vñ¶¡ mM>ÕØž²1VQôïIsãMzKwŠ&¶Bqó -ý)¦Užçs hæ2Ìvd,sŒÕ›‘$nö× ñÈI n ã·é
^hþ,ñ ©†+ó d0ÌYäzRIâß Ê ç¿A"ó¼.3õ¢Ì–’g©$ˆÖÂ " YNÕØ8 Ô z4‹#J «.Üdz×”Í¬ësÄ©.§+¦I
1 ŸOjª—Ú˜VHõ›ÀIù”¿ô¢Éj G¯C§¹·V 0 òØã Û«y£Txâ„Ç·æù ¯#¹’êwÜ×—d‘Ê¤ ü³L ®@x¡»»ÛÑ”±ý3R
‰²¶§°YÅ ¨ v²©Ã c Kxël Y£Ã Ê° jñç †//í— g¦ò?
¯$
5Á$ 7œãÓ4ì_*¹ëÒÜÛ
¥ h®‘ÁS î8 c§pÞ5µ²¶Ó>Ù§ÜÄ ÝU¡SÈäd×)-”ŽAužN8RÅ,þf B"\ùE ÿ {ïU- œ»¢&P:tìj22jcßuFÇ5¨• ™
Å7€p)@çšV ëBIƒw Ç&”Ž:Ò “À¥R3ÅS} JâcÒƒšVÈüè æ‹ ˆBz æ†å±ŠQÓ4ÂzñÍ+¦)±Xâ˜
& Œô8âƒË}Üq@×p ' Ç¿ Æ;PyÏ vàRl [Ô03 i9
ŸzQÐ)?
‡‘š ÃÔQžM!*N P9 än ·JB2 ¯4$Öâ¸ =©À ,v6;šhÈ ©HÈÎ5Zu B ?¼ 7ãR/N*6¶Hÿëš~9Î
=ª^ú Hì‘/=éA ûÓ Êò1NÇ ž† ÃÖBänâŽ Èç½(éMÏ'=zšM,Z\22~´‡ ¤< sŠ “ Qš îùlM
§ŽôâÀŒb˜¸À§ 1M 6Æã ¼äb•2O § ÿë¢å&4÷ÏZB)ø;sÔžI¦ä JèoQ„SIÁÁ§7Ji
ÄSVbZh4 ƒ“ŠCÐ`cŠBIæ ôæ¥¤S°„ôÍ4Ó²)„ô¦Þ¢R@ cA èÍ4óQÖá¥ÄoZMØ ç €ŸëCÔ¸» V ™Í:)^;˜
¥F*cpK JŒã 9H '¥ ÔrŠ:=i Õ¤w–Ä €Ì}G Ö©CÊ víëVü:é%ƒÙàl
€ãhë†þ•MÑ »160~eÇqI«hÁmbÄ,;ŒUÀrr8ÀÅS ä µ q‘RÑQlÓÓ'x.U¹ $ã ®ÏH¼Xã]å rÜž2}«ƒŒ«|
§ùâº? ^"H°¿®:~\ýkÏÅÑ¹ôùN5ÿ gik>âÀª
€ ýëKK¹’Æýnm ”ûqÂ¤{ûV<W FŽÞ8[ÌPw Œ7¦;Öš‡·¸Ù22 %H#•ã¡¯.¤\[å>Î†!U\¬· 0 ŠvïÝž
y Nk§¾ñMÅÅ¯ö\Z ” ,+ 6IrG§ +” å,Žç?…]³³¸Óîb¼³”G$n Ž ÈéÎîÕ %.e ³:
± XV‡;ZÇa×[¥ýàWSÉÚÊ ëôöÅajÐ£È Tpy#8é^•ãý fÔ-um& q ãý(DWå8
W w Ú»Üá»÷ <ôª©MÑ•‘ËƒÅSÆSÕ.n¨ó é¯
Â\¬Lc9 ”p+ L` gŸÇ èú ¤S ,°Ú_œW ªY½´ÅC‘– y ¯[ˆç +>7=Ë½„ÝH

‘0Y2PqÆ{Ò† 9ÀÚ~P=)™enãœb—i ;GâkÐOCæ +,ÀØ ô«(êÏ¹›8ãuV·UyA à 9ïV¯%F€F k ×Šµ¦† _b. ¥€^ jq"}í 1àâ« Â(g SÕÁ
‰P(V ïzÓL ýK î 3tlÔ¶³ æ Lnå <â¡ dÜO ¥XGÊ. îŠ ¸~cË˜îVD ˆ<Ÿnõ3Îñ¶Ü¯¶i¸ýÚ¶ÆÜy qM`ì ÕÈ i"n’ØÏM
ñ¹\ä ¯×Þ¥m
˜/—)Ïñ ž=°k»‡NA1 Gòýâ7t5:èàÈ
Æ g ÉÖ¸®ËS×CÏ C8 Ëç®Ü.> êC¢ È¥r é´ñý+ÑbÒ– Ù�R 9o›]Y¶å
ŠÜàüØüi»°zžr4 FùãU ùx¦ @ÿ�¼D'< 3^™öT .Ø‰ �5]ô¶w *®y äP ìpGEØ0 `÷õ©#Ñ¢ / ª
î#°ù[ráÔà …GáíN:T/(V ÝÉÊ ô¦&õ±Â¾ pÈ‰Ž…¹$}{ hÒ`b ¨ç Šï§ÑøR „ò è Æœt†DU+.Ücw¦jR)
´ž§ ú 'j .ç, Èüx¨ EòØ %2 0WŒW µ‹¸?+î|c 2O¹5 Þ“‹doõ§®Þ¤UhMÓ8ÄÑ#D!bÚ E ?AAÒ, &P ñ
ìlVT;²X Áôæ’+FÜ»±…'ªg#Ós5 Ÿc ·Ñ … S u sôç½,Ú
« •ÈÏP8 Zî- I¢ ¤7 r p Ôôµ„¡g$ã-ŸZ -ž{&€Œ¡ÊïLã
CsU$Ñö)D aî�Æ+Òg v ÌyÀÈà J©wkn±†dW|d–Ï¥;jS]Ï?ƒL* š(ðß(×!â"©\[¡R°± #¯ ëQÙÄ
± Ý,äc�Ž½ëÅc˜\<÷D“çÏ,€“Ø¹Æ=° \#Äb9˜ìã š0¤dp)Ì¸ ¨Ë Öµµö Sê!
ãæ4Þ§ŠRsÖŒãžÔÐÚå ã4b‘¹ šIÈ$çŽhB¿AäóÎ8¦¶ ¦,AûÔ 94› ÓPÜi¬Ô×"–€w ß5!<PÌ1žô p;w§ê\
{ œ’: ßÖ”€AÈ <S; z
qÎ Ç ½!«ZÌ8î)IÁÆ9õ¦öÉ¤Ï4Ñ;!êGËž”‘ã #9ÉÅ!û¤÷Í(+, zDë¸¤ s’p(çi>¢“99çééCð¦‹èRÔ¬Çs’ ž*UaŒ(�
‹ p'ò©Glç “ } ã üéàÐ LŒR€r}sÍ; [ )¤ûR¶ M Ý¸ŸÂ‹õ z NsÍ ,yíÅ. sÛµ3¦})?
1Y“–]År =h,§¦ Ò 2�»J Juš‰I qØRr²¹|¬ t#4ñÈ ý)ím"¨˜ã¯JIaÔ¢| cê ¹Àe‹ ŸÎ…Q6Z£!»O§ #
Ê` ¢’Ý‰ÆÙ ¯" ÁÉ^G¨¤šl— ž¨€ñ‘MÆ © ¨ÍFW�àôªLOV7 M5ø ºy ê Îi;±'a¤àS3Á§õ¦œb„Å«Z
#ñÍ 9Ç ¥,� SI ÍMìR lãšhãƒÏ4¼ Ò M±¿ @~´ œð1ô¤ ŒúÓ #ŠEó>¦Ÿ‡$ êL«‡2§ ŸJÖÖ-Œ°–
E ¡ä 1Çÿ�®¹Û)<›ÈeÎ a´ú×e ó² '–zŽØ=1úÕ¶·"ê:³ ÍÄÐ« ½þµIÇãQ]Û†¤ÛqåÊr¸ííV• AÚ¥÷-
ê>"Ù æ®Fí VWd ÈíUbù Æ¬Eè}zâ²© $taê¸5>§oá}b(u {‰! $@ä Æ·f¹ŠçP–
é Æf`Ld÷À¯:ÒnV9š&eU'Ò» õî%óH </E+Ó¯?•xÕášÐû¬¿
%Qoc~ Ê‹æ†ÜO�ö«XVÜŒ¡Ôà zb²à¸y'ýáPýw*`¶= :¿ Kàg É=
ó]Ô® ¨ÃÔ¼N¿JñWØ¼8ö2XÕêàC»>Y ± d `Üy“‰eŸ`vbØ^Bç tëU£#pÞO¶ÑŸÎ§Œ
€H …' jêV”ÒLš8 4e)ÁjÌ«ôR Ð*¡'Ôšå<C¦™ b
’A œŠíïÔ²å‰QÊ ü&±µ T&ÅÈR89ª¥RP’hÃ B5ààÑå· :> ûâ,2�' õÒx†ÄÅ, aºäW;Ž€œþ5ôT*ó
£ó Ã ,5G ±5°Ø£ {9§Ì]ˆ<qH®T(#p Rn #ò®—©äµga@ zu ÕV-´gŽx œ • $J8Ü Þ4Ñ->…
Àûahœ•ôÛŸéK ‡ìâ2 z õê7;€ÎH>ž”è‡Þ €ã4Ö…8Ø·nëötVrp ÁíQËw½þRª ŒT1©ÆÆ'
ßÒ¬YÉÈÆxÏ¥ZhÎ1jG°ÙY6ï8Ç ,€m^ã¨5 ÷€C•f!³Ô
¹¦ct,Á @ AÇ¨íSÝ¨/˜Êœô9' ÷÷®+Y…ÌÈ# dòœç'o<äý{U;¨dóIHÝ,€Ã ×ÿ�Õ[~J&Ò7 NNNFi c—k†Ã ·lV
‰ØZ™ïjžL,Ñ£1#,AÁ«Ë BB"…PñŸZu±,8Š–PC’K }*h„/&á"¸=Bš ‡¶å $Ô]Ä@€Š²žùíK>Ÿ v±… e
, ÈÈ«–{SWº Ü ¶>¿þªšpÙ > ´dæ†OÃ²2$´R¸
ÛT 9ÅV1ùS É#�†ÆqšÚ”*±Ú^ õùj¤ª,ø0FÚŠ6’Ücéõ¢-•{hRû8M¥¶8-Ô1 e¢P@e ‡ ÒÜ4nÉ à€œ“·¯5-
Ì@åœ¸ à :ÑnâOR…µ’DÅÕC6íÛKS~Í F ÈÐ1 ‰=Í_DO-Š"ŒŒuÁ4Â^ÖÛÙ
ñÆáßëT†äž„V°^•™±É
àm¥ò £c Ã &¥·—jE˜Ã,ƒ –2Q Õ ,w
N*ÄÊæ|Ñ^×k¹ £€GQÚªÌª DNâ »} WÈR rw7E<ÿ�JÏ¼™„€ qž@Ç j} L? Ï §…
5;||²ÚJ8õÚ�ýkÄ,£h, „î&(Âa½…zoÅ»Àž ±NŠf¹HÐ O¼ +ÎNÐ22FIéþ}+H]Dió\^œdþb
¢ =êI ÌO\Ó1, «)«- ïŠkã4â~_zCŒP U¨Æ?Ê“40 ¤ç<S"é» 84ÐpzdÒ¶Üž) À
¢éŽêÚ^Ä Ž¼Òç ÔÝÜc j »1Ý@ùsH � qô£u üÏZ� ži ùGNhÈ¦ž
À ‹¶õ JG4‹ÏZ\ ZZ"“ qÇ8¡r3 ¦wëÅ<wÍS `½0Üâ›;ü„ ýiFÑ÷
‰8ýj9þï<qÍMÅ²½ÈcçŽÝªÂà(^";c ªqÉ ¹àRZŽú\•p 4 =1øúÔe
°9õ§g8ªk@L“4Óž¦” ·\Ò N}*AZúŠw äfšÀã¯JQ×¥ ¹Å¨ÄÛÈ=Mt¾�ÐßX7sÄUcŠP… ÀÆÑœ×<
€Œ GL õß€v¬|7qv˜—Î¹|Ž„„ùO×¥eUòÂçN •‘Ïë žÖ{?-^GûT[p2�ó ?†
+è _ Z¬ +E *. Þ2Gõæ¹WN7º¶š EÌc%qµU ¯^¹´Ú
X Äw= qÎz#ÒTÒžÇ“ø·ÁÚ5Î˜ÆæÚ&•²QŠƒ“^)â
½œß¸‘6‘¸á={WÑ¾-˜�‘ ²¨ Çsë^]ªÇ¶ó2F�llÏbN)Ónâ©IXñË›;¸~a <J9`y …
TÈ` Í{Œž ¶ž0NàÎx;F ¯&¸ß øNÍU'À n8+×å ü¸®…[¹ÇS tÚ<ùÈã µ ñÖ¦ I äå¹=~µ I ãf
´9œ9v#lö¤9Ç½29½©¼ç §w ŒsQoÈâžÇœsøT}ºŸÆ ŒtÔ\’ §ãHH�qJyï I“è'^”â@ 1 œ –
ŒuïÍ ½ ð ÑòŒŽF{ ì4WK =%À$1 ¦8?Î¸åo›5ÐøZ`!ž Ë&TöÁçúU-„Ò{šz¤?jƒ`}²)Ê J
£g)hÆæùÔá‡½j §î°ëY7gìÚŽKü³6O Í t ^š—@ y 'špÜ® ðqÅ5 I þu&xÀ¤Ñ¤d
‰ , 0ù ®ŸÃšš®c!w ýk–�, QŒ
µi1Še<t5Å^¦œv=Ì· á5 Œô ¤Pàƒž Å«RÎ@ä †+Ð Â¹=:ppÛñ•ù›=knÒv�:/\dã f¼*ªÌý
;Å#udf`6�AÁãŸÆ¤I 8#paœ ÜUHåBÄ+ãœgÖ¬�Ì
`qÐ X»#º2è]ÝæÄXäñ“šË¸UË« üÙn1Æ*å¤Í „mÅIÉÇ5oU³·Xb¹[,Y²

c î:æšW0œ’vg k ! »–@y-Ðö®#R²û,Ä U‰Ç= øW¥ÜD
m Ã @5Îë: VÛ¹ ŽõÝ„®ã-
O 8Ëþ±NñÜã!ud Ç¿_ZsF
±' ¥I4 & ó ŒÕ`í –Üpx çš´sZå©
$`ß.Ö Ö§ ÒFMËµˆç5Ky#©çšš K¯NE ¶¤Ð±k ðN öÅlG<H w "æ¬F*§Œõ jvfc»Ö©17e¡ïö7 ÷s ¨óq
•ì9ç íÒ¬J|‘æ¨VÆ~S\Ø¿· XòåÀÉ V<uç sûJ)"ÞßhCÑICƒù
ÅngÊ¯vjK=¼Û
ìbÝpO [~ÛÒcN1,=MSŠê Àe ?Ã´çùTðÈ æF`IÇCžx¡j;YèNd í9o,c€
ÀhÓpÜ=jìVw7Jc‡K¼“??
O+Ø –…9wÛ|ÈÇr° zþ5
Î§æ)”BHÏ°ÎAÉÀ«
à . š\q£6 óX ~^”Aá Ë$‹nš|r¦àæY€>ã Âž–)N,ÎóÌw…Ÿ,§¡?
{ eçWQ&â¿6vzT ð jÓ< ÝiÑ<' y3œzTÓø7Vò–Oíý
QÀÜŽÄ úÐÒ ³Ü‰.ã |ó Ûÿ
FÚ¤]Óõ o% î °;v ç ßñ¤“T²Ž/õ¹”± @9 ª®™áTŠ/´|A0y® DQ#`ûñN¼°ð5¤Èn|[x‡ ä n>¿(àRd¾Ö
+_\M¹R
ãk; œ{V}ékd' H±†'° §øq 8>$ñ,›¿€EŒ Àf©Ë«x rÃj5‹Ø_,&g\ñÏÞ îRN= 2ø™/›©iöÞa"5i¶ýx Î¹f9 Þº/‰
—:uÏŽ èË:ØÅbªVQÈrsÇ±Çé\Ñ8ëëÍkk$%ØaÝÞ˜Äÿ
€HíH 9ªZh&º^à‘ÇZh8ëNÉ >½iN
&Œ ·Dg9ùM40ç ¡ÆjR)„áqŽù¡ eÜn23ëMà, <ç®)„
ùýi„`þ”õ$qëIêŠ^h{-äp @%që_Aü °
‰> é¯ ùfbe®1»$þy¯ž®® ×Oši \ Œòxþµô
1s¹ÙønÐKâx r üÌ @ wZ£¤VÒ<’ Û * øŽx ¹/ á¥»¹ ¾ÒO~*Ï^u °
–
7g¦+,[ØõTSlçµ¤Y˜™×Ë
Ädô8íõ¯4ÕPßø»OÓá K¹cØ qú×s¯Þâ×’A‘É#× r êž<Ô¯J 1”P{8ç Ž*é£’£Üêç
ëÎübÞieRx.Äv
kÕ|Iqå[²ªÄ .â1,8ä}+É<W/îefþ8Žò éI{Ò¹.6G
‰ ŽÑ•Î û5Ñ kcŽQ±Ä±!¾é¦¹öÅjÍh Ù$“Üv¬©”$ŒŸ6 ¦ke3 Ã± ´ ™¤lñéŠY[§^M7vGJ
¢UÀ ŒÒãŒR ¹§ç+Í
Ý„V· Oj J Ž,” —žÔ Õì8d ÿ
T$ Z‘ 0Ña)ê ·µ6SÎ
Œ0Å> 0 ÎED£}
éIÄÚÑn@s (< _Ïšéì%
Ì J’pC6A ÃE#E"Î¼•ïÜWa§È·–1È
€ Wï
Û Ê O#ëÅW#…‡ B©' Ã.□
¤@Y”°RA+Ñ aY
®ÎXr 8®¦åDð‡ò° |~?ÏŠÄ
³® RÙ úž¾ôŸº
Ìv ãõ¨:18èzÔóæ)˜t qQ,NsÛ©¯Ey %(Ør¹Ï FGLrjhÆ;ãš dPvç võ
¥Y K @ F{ ~VÈ<Ò^¿ÛÇµ@¤<È XãÖ¦Y :Õ"d¬ô=Ö ‰Ím ú7‡t¶ `ÛLÄ`÷!€õæ¨_üE×nãgk
6Ð†Ê"ç Lâ° Þ?¶Ä ;&|q×=jÞ¥må@¯ n‰ÊŒœdg?áXéÐMô5$ø‘âT· Åc§ Ë…•F]O¯J
£' <[±G›¦ƒŒ3= o›×>µŸ ´n6„fÚN}©‰þ‹tÿ
° NGN¿ZÒÐ¼eâÔ e,ñ Ë µº sô®x¦Ö&Ü¹ ƒµK‰Í¹b®
õÉëVÚhm½
}G\ÕŽ¹p·š‰c ß ³ Ç qâ_ @¡m|AzÒ0 3î olU _ßÊXíÂ,
°<·›¤lÈåØ Ï¾sVa1Á)sq : òù qZ“\Xym"êVìQyÚàãŽ”_¸®ú I§™Þo’k’Á‹ å° ÔÓ†“j¦ÞD
±Þ^BâNÇÓ“SAw +öŸµ ã Ù ?M¥k: ÜóÚK«Z)cæ˜ø+Ç# w ¶µŠod Ïîã
Ã F@Áöö§Ï ££Ü ò •èr ©.µ
"K^ã‹[²`¬ „8 WÖ Ö<Cá„·Hõ{yù!Ú1¸š.®7wÐ»n…•¤Š,q’¼uªðÆÌ, ƒ%‰ QÐõ¬{ xzÙÆ/
ŒŠGÝA· ç½Oiã¿ Ã4†YÝ 6 #`¹íÏ>o!F2ìh½®Ñ°”I ` Ú’êÖ/: áˆ.7)éõ •{ã
ï Kw&7|ê!8oÆ³n<{au©-Ì6s…‹ XÆAÇÒ•Û[ÊÞç'â&…

üU«^dÌpÜy@gîàt¬ÉA$ zU»é^ãP¾ºa ‰ÚB {š¦çp9 † Æ ;Ôdœ
{z`R E‡q ˆÈÇZnzŠ 9¦ CI÷ ßAA +qH ¡ÎN}i½ ô Ÿð¦1#œfœ À¤= Ö
‰Œ v … îãŽ´ `3ëAª¸&¯a§Žß íOl :óM#¾>” Ó» ¶:R ¤Š]½éO ›bZ1:ð)Tp}
¨#¡ h $äQ{¢öÕˆ žÜÒõ÷¤ H=©NGZ 3ŠV¸) úUI~ÿ Ý µZùº‘Š7/íŽ
K-i°)ã ¤F "¡QòóÉÏ Ò¥L ’iè&ÉTçÚ ,FO qL\SÕŽ}©Ü¤¹…È 4›¹ö§ 'ÖšOË´
[ì8 y'šrŽp:š` þ~µ*g# š² ¦õfï ´[o xÏOÓ¯æXî^óg GÌ \~ WÓÞ.ñv £xaí%DxQc nã Ž?Jù6ÞymæYí¦0J
£ Ç_ZÝÑ.5/ xÓDÐ ò´SÜ,—
´ ‘9ëÔdŒW=X¹jÞ‡«,
kT}Sà÷žÓÂÖ xãÎî#óŸq;†îß^•SÄ2ˆÚ êv° “õª Ö£´dA*"F¡F9È ½ºW5}âkI¤Ú—@¬c#s Ïá
\VÖç :jå? j† ›çÃ{ Où ß*f*…áÑî5Y7«O!lð§îíÇé\OŠu_í Ö8Áæ@0{äàž=¹®ïÃÒý“CŠ ìQ» Ôö5¥—
+9fÓØ³â-a¤b *fº*
¥Hä ï^uâ £¹ Ù†ÚX èOPkgPžVy Ã3 ¶pzf¹x$3ë¨ï
œ ãŠ! Då} ®þê;=-c ¨v œà ŽÂ¸ fsu6 N Æ>jéüEu ‘;g 9Î+‹¹ž)/%›* 9^ *à’f2••
‰/%·Ž× 2ð=«’º‘d•ˆÈæ¯j÷¾|Ø ˆÆp+*Có{Vñ%oÍ9®ÀNAÍ4 (ÇoZ6Žý+MŒ
%vïaCqN Ž J qŽ”¬ ˆ iI Þô¤ÓEÇ{1êqOà “õ íÇ#4ä 8 “ú
4¸¼Ž¯C¸ó,ã,˜8Ãsß¡þ•náQYXK.k Ã“)†hO dÊŸ^ kb^6ñž(i’Ò]
³¨bA ž*+Y $ØØà|¸©Ü†9Î1Þ«Ì¿¼ß×šK±i½
!”1È=éÃ ^ Ü î=*e$ž:R±ú á Œ éW´kæÓïS à¸ œ)ÿëÖm»0Þ #9 ;eÔn Ú}k
Ô¹–§f ìª]ìvp´~`!
«¶î þµ«k'˜[q uç½s~
»Šy#²™Õ l¬¼©SØwÇV¶¸1€²r º‘Ï~}ëÆ«A§t}Ö Ô^Ç[¢M ybU
cÚ¤g
OaŠmä
Ì›Ð„ ¹N8#ŒõïXºtŒ±ùË • ük§„Å h« v”Œ¶öç?^ÕŒ¢Þç© EK™ ìn|€±Ë»jà)ä ý)º’ÆdY"Aå v’zžüQ}
û©™@ÝµðÇ¯¦jÍƒ¥ÌeY Ž¸úñŸzÍ}N—h´Ì;” 0S‘Ž;W=¬Ú$»cöÎw}êêoPnà ÇßëÍf\Â$ ·m$7Ê[Œ~uTçÉ
+œØš0© y¾¢’FBœ“ Ë×Þ³åÜT’ÄûWgY ¸¬J ¹ ËJ†&ùr ä Z÷¨VSŽ‡ç ž
ájÙmÐ§ ÌØÆ:“J {ÔŠ dÈ
$ç¨íšaáÀ< <WRgŽÕÝÉa;]I^3× jG)¸í' ÍAÚƒiÝÈëÚ¡lƒU{™KCKþ Ýl2G „ r£ä ëÒœþ0×VapRÌ2œí|‘øfÃ
¢,‘Å#ÂÀz œ~µ$š dÈ@GAòd ïÍe}v ?S üWâi ,;µ·šF<Â>B ×¿4ëŸ øžfŒM©A¹@ Â ŸkÃ£ "1€q
´ Â 6ŠCâhcxÏ%Y9üèºlwOcœ—Xñ ¥Ôê x `Tqßêøùµ+µçœ‘ Êºtƒí, pXn-šYtûdË•G]¸
Œ~~ôÓìDdÎaî5wu–MRðÉ· À ŸÓÒ« {€ÅÞyœŒ Å‰#?¥uöö
Ë ÈW€;S¥Ó˜° # nF ãóéB uc òî !ûë ¨»@ß€}ñU–7.Î<Ìä€Ä]ì:tªÎæÝN1Æ0
>ÏLŒ\ ªÁÁÉ
û¸4Û² “g lÝ‘Q¼Íƒò5!Óž\‘j Çb? ^™'‡áVf +IŽ‡¥E ’¦}ŒŒ‹×,F *—&Æîy¬š<¬™ŽÁd*:nã .
—! y †ôÿë×¤Üè±ç(C)è… Gÿ^£: P| òÿ ÞOÖ‹±¦ÛÜó¥Ó®Ø Ä ìN â•,î rÈ‹ èrOô ½
] 0 ¸8cÇáS
94Ýé°8 #q8ü:PŸ@ægœE¥Í# »B FÐ?-
Æ“=¸idßµyþ ~•è .‡'˜Ï3,p&p žOãY~>G³Ð²Ñ˜ÄÒ,kÇÞ ÕFüÄ)Øà¦Ã0<ŒsŸ^* ×Ú¥n¤ oóô¨ #5î
+ s p3×µ ŒÐXžIÎ)±¹4!ÆÑÇ= Š…‡ v51# Ó É<
-¨>– ~„Ðx^˜§` ïQç$ *ƒ*Ó=)j
Ëp<Œ ÇœSwa±–ÏcŽ£ëJÝ>^}½) ~ïÍôíL/eª Iæ•ˆÛÅ ÐŠF$sBCjÛ œ`Žô×4¥²˜Ç4 _Jw o}„^A
Ž ÖšÙ' ¸ ;P¾ô› ³Ð À¥ z†Ï)8Ç#éIÂð£ Ó ¹ Æ1žqéF *o4r)Û¸ÖÂ¹Ç ª¬£-
VK ˜eéÖª¶3× : E ¦
L½:â¡L€ :žµ:p1éEô ¨pN{w©T©\ Œ
b‘,=éÍ…ãŠwØ è÷ ° Œ N8¡» Úšzš ˆ[ØÇlÓÁaÏ zT@ñÁïÒŸ íCØ´ô±298Çw ³ônþ=Ô5Ya Cc§
´1žÛ™ 8ü1\ m¹%r â½_áH Dð
^ÜD¢ëP ÞBÏ,A<cð®zîÐ²êuá¡wcñ5ÀbØRª CÜÿ 5çº› Sha r^ÀÕýgW Îø /A*f* ¿ýzç$¹içfvb
± ¼ÝÍsF6Z ³“NÄ¶ Æ¡ Œ]Ê1'éÒºIµÿ 41 s“žŸ…`Ú0
%?ÝÉ •[RºŒ H ÆÑŽ,ª×'›•š ˆä{V‰ Ëð ?ZçVGŠ#±Ècœ°õª’ÜrÙ8 Ü÷¬ë½@‘åÇÀ<äÕÆ6ØçœÞÌµ¨_
´A ®îÇ§¯Ö²îo% 6r ž=j dg#s ÀÀÍD 5µ‘“‘c‹ äŽ*f*5 9¤#½ ÀÍUŒ´ ëKÛ=©žô¹â“%Él9y£#<Š@O¥.)
¢wÐQÏJ^ 'n)2M ÅÙj9N \S äœ ž)¤ñN ¦N=©
+Ü ·COÃ³2ji ,ªÙ'¦@®‘þtQÀ®6Òe†ö ÜH. Ž¼ŸnÕ×*à¨û jšÐLl€cõ¨dPÄ« Œq*f*Š°ýöòj Hàã9¥°’¾
¤VÌQŠ éÀþµ¡ ã œà« ÒZÈ ~db1 EJnÅÆW.ÄFqŠž' JúñU¢ n™õ©#?2®3žô[¹¬]
¢Z¶‘¬õ »Œ²åóŽÃ5ßxoYŠÙe’HVXîT|ÄnÃ`þB¼ÿ ‡„ÆNàO Z»¢ßË ýšã•õ÷é
\ âÒÐú ²²«hHî,n§ w‘æ %Nr§ óŸN•«¤^ .s’« »‹ äV Ãæ¶mdÇ F j O L ±{ay¤^5½ä
%U Œ2 ºã9ãšóêAòó YG hé= —V‰¥\Œ. QŽ8¬„- ÛÒB [sÔU½ ø<"Þb¤–ÀvSÆ{RßÚyL
I¼8

¸¯aË¥ÎøNÍFKAo 9 æ_— öyü9¬«¨ÂÌâ$(ŠØ F=O½iXJw æÚ ‡qÒ¡½µ13>×P œàæ
¥ÚÚ È¹ŽrúÜ0`vž¼ âõË ³®õÜH~Iû£>•èwp, … žGjÁÖmU¢ e^çé[ák8I Nm—
¬E=7<ý¾^8úúÒà) ž£Š±¨À •cØ�ÁÁæ«ñ´c¯z÷c+«Ÿ Õ¤éÉÆ[¢@7c E £=AÇ¥ Ân<Qž Îr+DÙÎïsÖ
¢ÓàŽ8 H“ a » wÒ¤º²T·1°ÎõÂŒŽ+zÊ F™ å “=²?úÔš„/"‡\¹Q·ït=jV¬æ±ÏiÖhb”^—j�w xöÍ*ØA-Ø ‘–
Q ÛIãéZškÌ‹"$yI>ðaŒ ´UüÆù r '¡IÝ ¯§G¶I -Û ƒ·�óY·Ð`ù- VC» zŠê$I>Ïä^Ø 8Ü£¥R½³uŸh;÷®C §
±§ ¥©… B5| ppsWllƒ\D
BsÃUÅÒà 4ÒË 9*Ýi¶Á`¾_Þ«D rIè)¥u´lf£ »/” ^1 Ïæ*
.Æ ežFV8Æ p>•ÔÊ-æBs «)ÙÞ5‘%±´ehØI¹Ilã k"c+«ØG±¶ž% ,¨sÈP? :ÂÖ5µ
w’Ä`°'§Ò¦µ1ÊObI íR Ø:dª†Úzñš›XÓgb ý”*^v
Ù\²3 QCk3®ØÝB¡äI’Xfµâ‘^D+¼óœ°ÛíMx6I•P©€ ëÔÓv ²3ZÊ�d%F�' ª Â , ùŽÐ ñé[,Q
° 9'¹¨L{$q€Ë¼äž§>”½ ö+EnÞL(1 (ßá ó¯<øÓyˆôM=NÍòùÌ g
?ž+Ó¡`Ö @L©=À<sù×ŠüR»Kßˆ3[#;Ec� · ŽHþ•T•ä- 9ÉNÐFA Ö«ç5<£¿AQ6 âµ¾š ï
°Ã ¾ýé3ßÖ ¸mÎ8íHJžÔ&ìB’NÈ8 £ èì3ëÓ QÓ5L¨»î# ésn3†9 £ÖœrH>
´Ò~lv)X‹¥Ðkd 9æ Ÿ›ïgž)ÄŒnÅ æ (7q¬ íŠ ëž¹§ º=i #¥;…ÒÑ
M!ëJAÛ’1Bõâ€Rw § ºÐ[øÒ÷Ï5¨@¯¸nÏ ” R‘I¦‡{‡=¨ö4 »HÞ§Š{ *¸×
N1U3ó ¾Õn\ Àüj ààR¹qÓbT#</ãRƒüê%än§«sœg"‹’Ýžƒç�}iÊØÂ¯Ö ‘œ ´t8õ¦ Ä ÷ I
Í Ðx ¤Í-´ ÞÁÇ^ô£ §?…8�i§Üµ
D›y¶ (ÎTíç â½ ËS¸—Ã6 ö¹ k G
:° µç›™ 8ÏQÞŸm{qk‘ œ–Pp
¬§ ttQ«ìÍíRúDfiX ŸâéôÇ#ýŸšù„ï #û¾,¹‹»©'mÓ O^NkRÏQ†XQ. dŠ:ö"²pi *·z—dº(¼É·<}k6kµ!ßÎ�"ò
éU¯®Ð1ò˜6ãÆ+-Ø,K1<u ã %+ËByî ‡$,:,;ÕgzMÙ ëžh< Ç5¢2½ÄäÒ ÏJ NhÏ §q[K
°à“IÔûR Å ä QNË© }©q‘Å àQ¸ ŠOahµbœŠSÀÍ! .@ ÷E¥¥Ø (ê)�Í�zô -}
‡,G#½ ~lÒ Ž”¡©XI¨’ Iã Èæ» ûH¥'9 }k `$ — G5Òè²¬–
8b ·µ5ª •’± £ ¥FN_ ÄSã nGJdà <)HV¹ ÂäõÊš, ñ9R ŒõÏ 6;c€x¨¦û¥°0¼ÔØ¨»2ò
°Æ š“w+œúqPØ4rÅ Û{ J±*0û¤7¦)èW5´bÆî¸R ã Š˜6Ç ùy#Öª n
`äcŠ±oµÀå ‘Õ»ÖUaÌŽª5))#¤±›í0‘’ ¸fÂó»·5ÜêZÝ¶©£éÅîdµŒÇƒÜú×•ÙÍ-
µÃ#; Éàz×Oa2 ` çŠò«FQ\½ ±ÂU†!FRÝ 5¤í€X® ÜÇ8;º
ì Ýyj¬…W*>ðïõ¯>µ˜F@Ü›™²¡Û¯jßÐîe Þ0Y‘Fà¸á}y®8®‡Ð¶ÜT» ïbh¦*Ê7¶@ › 3Z‹oî¨�ž¤Ö
¥Ú™àR6ÈxÚv ƒXÖìÍ›\ ÊÇ#>ø£’ÎÆ‘©xó îbh R¸ÇZË¹‡ Ù”¶1 Lž•ØYC¡Ü— S%K)!Ðºã·ðñù×7tŒ-ŸqÞ
bÌX ° áD©ÛTr¬Mää‰o3Š×,7!>Pëœÿ�:åÊ”b¬0Tà å^“wo Œ Û9^= íüë Õ m+áHfçnzôÍwàë?…
Ÿ5 `9¯R+S$¨hH Îj1 Š NxÈ?Z•ŒDó ÈãŠõ“>=ÆçÐ‰†m¥A$tÇNõ êKo� X ÏßÇBsÆi–¾d²ù)+#
(Ü çšÒºRm”Ü2 8 7J•%s•] 6 É »H8ÀÜ3‘Ðö« Xv™yÝ“´vÇ½G a]Ä2 ^œäcéR§Í «� µ7Ô ×B V
‰£= âW#=©òÚÈò3J£h�õù‡áMPææ1†hÑò0jìÓ C »XgŽ½h –^¦gjVŸjŠ ‡bÈ ý¶÷Ï½E¨éñÉ
$, Õ J Ãò9«¶^ö ,±ãæ#,Ý i`Q< æ à »š©H‰AÜÉ@ZuU ¥Ž x im"A¼–/
œ vü*ÕÄb w fß“ó yüEDï ªùÇ ßÃÿ�ê£Ð«hRAödÂ© BIm½êKyL’ÊýW8<gµ-
ä¬dŒ! Z·# ØæXà9Æãœ Óñ©r*ÎÃ¢™e¸HÙ $oÇ|qRÞÈ
±Fc(JçŒv#š† lNéH POJGœýœÆÈ¸õnÔµ ’Ai2Æ¬€ y ÒÆ‘–”(ïuü*5¾µhÊ©Ã/P 9¨å¾ŽàŒ
+mÀ]p : ³ -î7Ì† F7 6Ò ò;×Îš Ô·Þ"ÖïËy‰5ûùD pp?‘¯iñeÂØø{RÔ "† rB†?
3‘ üëÂí K8Ë© FX ÎO9>üÖÔôM¢md#t >µ g 1RÉ€ØÝŸz €Ù<ƒZ ÷ÔiÀ OJL`’iK68< ´ÝÙl
i-�’O „í#ÖŽ„Š7 @Ó° vêi¤s‘JIÏ ™íŒžôÁÁ= c"šÙ 4£ qùR9ÇJ ;
·sH[
� ÒûuÍ!Ààãv;Ð… “ 8£9àœ L <uý)w|¥p94€i Ž)= (8 •=óNï¨Û³ ô¡y Øâ ��Ž††÷]Àã4‡§ãA>ƒÚ ô
¥~â~c$#i [?0ÍNýþ•\uÇ¥'£ %¦¤Ã ×4ñÏnj48 Æ}êQŒŒ
¢*zSŽ1IÆN){bš Jú€õõ¥ä'Š íA>”õ Èwj\€) 1“I‘Krœ 4š P}E êRwÔŒõõ¦³’
8sÇzo÷†�¬÷ •Ý^ò Œ� §¥ àš\qLlƒNÃçØBG'½&h< ÒR 'qOÝâ‘;äu4g P>¸§p“è.xÀ¤
ƒÏJR8Î)¸=éX Á·t¥¦œšw'¥_B G9 ‘ŠAÁ¥aî< ÖšÜÑ hþ/š’*àNGJpêi3éJM Ý Œûãé[ž u1J,<2… Ã?Î
° `uíZš,Û.ð2¨ÈÃ#¾:SOF ZXéîF$ ƒå `UV
ÀcïRïÌ+¸Œà _JiéÅN¤«±ŠÃËUÁ v&žGÊ 9=GDGp¹ ¦ â›½‡Ì¬Sƒ÷W _õd Ç¡ô«ñ°` ôª„
|ÝÍ> ' XRI2”“. ¤öçÖ¤
p§'©#µ@ GOZ‘6, ¡]n‹ ëØ±êkSI½D HÝ –²÷ƒ e^OoJŠ)ž)Ôž5Ë^Ÿ2=L¾»ƒÕ ì)# ã µ4»¦ŽN|
Å^9ÏÊG zæ|?,wRˆšO'q` ŒŒÖç”m§PØbW àŒã¥xÒ§(³î0Øˆ´•ÎãÃ÷æLA.ÖŒ(lwSŸåM¹ 4û ,`H ˜üÇo^Ù¬-:é
£p ŠƒÎGjê ý i ,2¹=ºsT õ4rµï³2â[’ÈÞQ H ��É ïš©w «ª ¨aóz}GµZ¿k¸‘m!»o$ƒ¸¨ ?
Ÿj «<�0Ë. vàŒ}jfÂ„[WoFs·1«3d•
ÀÝÚ±u PÛ‰ z‘žßZëc²´›P6÷³yjFC$… 'ô¬ N íî^5etI
ÆÙÝ¸zæ¥^ eU÷ß³kC€ÔâkwÈ Äz7 Ô
23] «g½% i�(Á ¹®râam) ÉÏZöpõ¹â|.e,– â´g¾DÒ"yêFOÊ ¨ö¤¼gx,Ë îF Z– *ô
¯0\6��Èâ¤“L¹!Lš‰#• \`×B,ZŸ9*—jÅ8¤T Év\®9SÇåQ¥Ò™Ió÷± í“W G…P,·“6OÝã'ëÅ14‹Fr,I@ Ç=©¨

Ê7" /ÊY g ©Mº¸™Ô è|ÁvðjÐÒÈ\,ç œ¾æ8© —dê›Ô O üóBŠ :èSƒPMæ ÝUvå6 ¾Ô
%Ô |³¦ò ËV ²¬ DòYÛ,Wå
¼Ó—NÓ¦ ¬ârs,Xñ aC Pr³"7êáãžhã
Ð{Õ –Ô©•] ÍÐ ÕþÍ± r¶6ñ¹ á ŒRˆT'R Ál•�g"šŠH|ës ïì×nù¹ç
‡,8ïQÛÜÆbQ43¶ãÆ# uï] 0³þõ A·ŽÙÏÒ¢h ¢ƒ îûð +1ý .TÂS¾Æ*K ÊYbs´ Ó õ Û‹¬Æ ØHF:ƒšé¿³ï|µ-
§N nŒ¸ãñ¥6 Ÿ”Z³a° 9Å=. ÒÎÇ' ' àZNåzàt¦«Î[dVŒ[åH?u+¦Í$»<©<ÀÃ © T²i “Éå¼8 ¶þ@õÅ;-
„¤ö<sãuäéá =*H ¿ö…ähsÎB1sÏn ¼ÊLí$€ qþ~,»ÿ�Ú%®¼i è2m kk%Û�ÙÉo•A÷�šóÙ
\'@ééW h¤ƒ›˜…úÓ SÉâ˜X ´ ˆðqíF ('ò¦ç)ßR¬¨¤Ž˜9¤ ŽG4
¹ç8 gÐÓ Rjã;gÒ ò;ÒðzÓwc GQ»1ÙÇ½4žG_¥ ÜŠ@@ 9ªK¡2nÚ ž
ÓŽ†Ž) :qI'¼Àc“Œ`â†àÒ 3'FsÇnÔ\µ½Ð 2Íí!_”zQ š”€qŠ Â{Üo¹ëAÅ ÞÝ¨Ï-,P„ö¤äRž´Òvö
¥¨ ÆÊß) çÚ« ëøÕ™ Á$qU �ç £bÓM S ÍH¤ éLB žµ&0F)¦/1Ô
£4ÑÒœ3»m mApy#½8â œ{óFî:f Í …ÝŽE!|žhÉëŒRdà B"è ,sMÏÌ2¹46zŽ´‹Ž{ç¿&Šæê)ÇãL`iç8éÅ5ñ
´)¤Ç j4ýÑLl ëŠyÁàŽ”Æý)\wVØn Ç8 ‡©¥Í!àÒå zh&@àRc4£ qš- ›oV&HúRô ×Ö—¯ Ý €Œ
CŽ´§®(íUkj?!q N”qŠ ¡±Þ _M ã “@ �iÝ½é°I½À sFáFáŒw
£ƒR ím 2>Z–' Á' 5 øÈ ' M êOMNÀ²‡ .Þ?*MÇµUÓ^9´è\¿˜Û@Ü*ÀÊœ Ô5ÐV¶„ …
•§ ¬™' ·Ò›½X x À¨·c#±9©["—q]·'ÜëÔT[Â°Áàœ OùŽ�îh•G@1ƒŸ¥SZ iÝ BW =*|
ãŸ×Ö¨Àä`g Þµd0aÓëB±¦ÎÄñcw9Æ9ÏJ°± ‹r¨]GÉƒœÕh
« œýzUÅ} „}Ž1S4™q•ž… *âQs°ÎFÜ ¸û§·õ®Ö g¼¶ŸS”¤, ðí ã®;× $coœ
±¹É Ít¾ Õb³k˜®|×,U ´�1Àõ¯>$™ôx,k +Ej ÛwI üü ‡ ¿É®§G15²æà C†^ø®BßiE6æ6Ý ˆ¼ =À 9
�¸Ü HÝŽ2EyñýÛi QÆ´ { }í— mç!\!Ú˜=Ec¤å¤Üå¾^ ?ÃƒÒ
´´‹âÖßg™|¹we²3ôÅVÖmÞ6ypÆ (8^¤Òq×Sju ùD½ƒx
¨ÁË éŒÖ%ÊâL…�°' }¿ oÛ\Û,qYÆ'³ùaX' ¨@æPíŒgríî:V ‹¹Ó
s«=Îrâ `3 Ð ÇÏž~•Ìê°t'] — _Zí.ãUbÀíw;[åç8ª{a$ï‰_ +Úµ
¥UÀáÅá#Qj J·ñO„¿³Ä×º«A8sº $– ™ ?Š<#å|šŒÏŸ˜ ?y Ä³¨ó•$8à² çRù å ‘ÆUÃ Û2xõ¯¢vGå<
°ìz½ßŠ|#f!7z¡xäça‹çéYëñ ÂE †ÚôÆX„–58Àö#?•yÌÑÄ² p =±ÐQs ”‹˜AR íFƒ´o±èW <"¥´KÕpØ}
Ã ÊŸ}ñ Ã0\ †ÎîBëœ° œ{
óu‡ Ê€…w ¾Õ €— º ãæ$÷Èÿ�
9S ¸º ›mñ+D´S:h—7ò”é;ì
sYz Å[¹<‰ ð•…°ÚX¨¸ß»Ÿ§ Ã5šÆ›òK“,�ÛÅXò-¼•›~ç~ iàcÖ'‰vŽö:½Kâ–©t±ÅiáÍ&×åË·žÅ ° p
Wƒâ Gˆà–O²Xéª vn–<•ã®}k˜KRÏ—m¤ ~´æ ö± ¸ùŸi · r¢n–¶7ÇÄ/ ³ �ÑÕg cÛjw+zõ¢Óâ/
ÄK ƒ §ˆm, ˜ h ¨É<t¬KX„S† § = hÏ LñHñ!eb Ç ì„Ýµ°ýGÆž=¾ºk™u‘ � O/©ìx¨
£ñw‹ Æ·z³ï@H1üŸÌ jCo À« £ tÅg^Ä#¼d1EÁ;ŽN)¤˜Ô»—&ñ ŠÞCs7ˆõ wB¥Q•@ôÏ k åÔäf?
Ú÷ÌÇ'Æl |æµî‰ r,0—?/$ò1Y·VóÃ¦]j
†?-‰Ý zŠ-q9µ©çzÄÆïX–êY$šeQ ™),À Û QT ®X`v§Ç/™�“�n$“ëPÊHSíZ-ì ªÂ?
LŠ‰¹§g8¤lzsOak¸ÌƒHYF3×½8àŒTGå84ôcÕ=‡“Ð
\Œ`Ši' Q‘žjP]DBFh ž)p À¤ÈÎ*¶Ô„ú
?+}i § ì`Ò Ùõ¦Rü Ž¸çÖš}OJy#h¦– RÔZXhëÅ.@<Ò�)xúÑê
Ün~sŠS×¥ »FsøR,6Š7WAvÆŒphÇ4¸� j óIƒvB 8Å7 >´ãÉ ð) ¦¬ À
AïU—û¸« Ÿ”çVäõ¨jÃ º .G ©à 4 »©9© ji”Ýô Qœt9¤ ôÍ. à žÀÓhÏÌPT€qKø oå c@l i Í
¢ è Öƒ@ ö¤8=Å;¢th7 ††À9=é8'úÒ1ÇðñëOÐ«=
€~” 0U…) ïH z B` ž£_ qMo½JÄg‘HÄcŠOrì¡ sHÝ2iØàî Áæ–ä$Æc4¼t£
±ô¤Ïj CNâÒñøÒ Å Rè7dî+ri:Ñš õ¤É“I
0Aõ¤nT ûR“Œ rzÒwÍ4 z~4 ”dR qCm íÐ :Ð ¥ëH=;Òõ ‹NSž”Â)ë€½ÿ�
I æîmè € ä19#Ö´Ù ç5ƒ¡ÉäÞ
Ä�À®>¦º c ‘W}Lãr<í?áKÀïœÒM€ o9£�ŽjQIôb±9ã4ïàÎ 3Ç½4œž;T¤ïE äâ Pìšº+
±ØÀ‘Æ*ÜjW cŠ‰âWL üimn0X2 8 RÔq·ÜLp§’ ¹©›hÆ1ƒÛµE¸1$ Ó4ªø4®š.é#E.� €Ä? g
¥K xn ÂÃ9 È¬òÄ•ÇZÐG P8 XÂçÔÖu`¤®váj{9&tÚ êÙÞÅ4H¤ tEÙÁ çùÖ
¥µÈ{ #I Knb;~ Çé×^QB [=k ²ŸÌˆ¶#Ø #°ç +Ä¯ HûL
U4uVZ“Ã0¸ yç’¼] Ž9íÄ¡Á
Êû ½+†±›r2åX}Ö °í] †®˜O-»¨ ¾X1mÜôÅL_CÓ” ³Ds˜ãÈiPH‹€:’N*Ä`}
ŒBè¬È¸UaØò?\˜f6W %SË®�8ªRÞF× `…a @UË|ØÁ¦ã X…99]- ÇU9( �ä Š}*‹ª«`“ÅtKkm4’›¦>
[ä Sµ¿ É¾ d½šÚ"“Ç a$#ï V2§Õ Â·½Ëc ¶ „þL’€�êãZ öŸ%[
3Ïë^túŽ¯; òlŽ3´0"¡ººÕ¦ Ë“Q¾
H9C·?¥}.¬üƒÝ]ONšÒ9 yYp£-†ªz„w ¼jî :’ªÍé^xÒk.ª¿n¾e^ JƒùV´ ØHÓN[ÔÈÌ J—¦ãqVºg¡…û;ÆÁÕU
±¹Œ¹ÁúTZ– ‹p#¹š °ÇJà’ÕÂ4`ÎÙo˜sÏõ¦®ž ÿ�¨bØç=zûš Œo¹Ü5Õ,A [ûrì>ê¶j;[Í>8üõÔm�-’
Éâ¸¯ì¸ä ˜ãRÝÀ� ô© k„]À � õõ¦˜Z+s²o X ÍÆæÜÅÐ2>>´·þ)Ð‹E"Ü¶õ ç '>ý« c•
\“žÿ�/ … N“%÷¹;±,˜Ï ž¡xô:©|Qb²FÉ)?6[€¤ÿ� Çš`C ¶‘Ý `°#“õ®QtæQ÷9 »Š‘4Évog$ á

Àühv j×gH¿ !^ ¦±–hÀ òÁ8ªãÇv 9Ó/ s·h#ô5„Úg,ZV 8 ¨m4’ rª8À8ÎhÐ›£
¡ ÁÒã,=3oÏÏ˜v‘ø æ©ë^:mWE—K·Òå´ FbyAÊòzŽk)´¦ù Ü ž ['óíU.…
ª. E'9Þh ®Tš¶Å21 BI€ §õÅE(äqŠ{±+‘×5 uë[ÙîBzj41ç+ß#zâ”œ Šho^´öW Ù €w¦ H5&zfšx&€Ñ+
“’); Nã¨â ±Îp1éëI ÚÂb†€à À9 wçŠBißRTÓZ^ÃÖšN :s —
4Á,}hèW6,ä â ž€íK)wçš Ò{ Ô‡ïdS±Iò‘ïNýEè4rE*Œœ Žh ¨Q’W<
w ´Ðs : œSqNÁþîE&9Æ
M®ƒ×q d
jô$Óù€ Ú ž:QqÝ ¦8'Š…Oz–ç€sPgÒ£V.¤£®iêÀôæ£^FOJPyª D ŒÒ 1ŠE!‡CÅ9I< 1îh¹ U¸ã Ÿ¨
¥ j¨úÒ H °G4Zå¦¬ >´ÕÁ<Òº€ã$R jz ÚaÊ·<qKÏSH9 Òƒ‘ ¸¡Ý¢×p šØÈõïOÈÀâ á#°¤´dÜ ^
“¸ zv5 ï¨ñR7Ý i ’ ËÎy¡°LŒšk ÔŽÝiÏ À99ëMÉ¤¶)JÃ{ÑïŠ0w n)}¨~C
° p)9 ÑÚŒÐ KpâûRô=9Å"žzPsš.&
´Ø^O t4 ÀR“žÃëEìÃeª 1JF)*XÞ a; æ d ’zbœxïIœ ¨¹§/4ÑÖ•~”®¶ R¶¤ðJ°º» € È®¨ êîU
— àþ W" @'¾k¦²Ï• ‡$ ›»Õ\Ž¥ƒµ•sP† íÇlæ¥s¹óÀúTg§'œñJ*Å$ú \ {Ó‘HÁÛÉêE52xàcÖ ¸ö ŽÔ ¬U
‰ Ì¿w¡¨e _zœg)<Ž9¤%‰'°¡è8=Iãl
½A9ÏK
S³v!ƒžÀŽ J´˜c×žÔš5Nû ŒàŽ8ÍYµº L$fÛ 8qêµS©+“Å91Œv¡X¥-t5.ƒA*KÀ ÈÀï×ü
+_GŸs ÛQy$ óYV UÎžö.UdØ|¿Z,nd@ MÙþ 9Çÿ€Z¼ìU=tGÐå8¦Ÿ$ŽàO ‡å ™€€½Å_
´”Ç"2.qÓæéX ×qíL+)Àê?jØÎ±Ÿn3×½y–iŸ_JIÇS¶Ò¤ŠãNI$Cç,C sÆ{{U !<Ð¬ì™$ýÞ>•™¥ÜN²Æc—
ËŒ ›§#5µv Ñ}¢2„ À ’y÷Sº¹ ‡#!²,KËÄ³Œ¯™#„ ‡ šÌñV•¯YêÏnör>Á€ÐÇò‘“Ò´àŽâHæXK,‹ÐŽ =±Z _ø
¢ñb \1 Œ ÛÎ=}êÔW.Æ Ž h¹^‡‹Å§€û|¼ y>•r)d¶‹Ë“!ÇÜ&ºf±Œ¶B) †\` Z³
¢^GÏŒ v÷¯bÝ Ëº Ò•PoÂ“Ð #Ò‰8
ýq]rÙÁ$>Q2ƒØç8úzT+l»€ ÍÃ ¤n$ SÚ‹ öÜå$±ŒI…G#p Žÿ€Zziû
$Æp d × Ò5¨eB!‘Ê“Ê¯CK œó E·$` Ù Ê Ý éÓðûš(ÈÇñcšItå|ì@ 9û¿Öº_±; J*`| ÿ€ = 2eV0’à
ñJÝÂÚês É|¯–0T 3QÅnQ^òÑÑ€ C ”÷óg$r´RF» ·`ŸéNkdûÙÁ' !_±€l|Óò¦ ¸ÁQ ÏbM éÁ
£Ü¨ä Œ ëÍt2ÛÄ>CÉ<ýÚ
‰DeYX Ÿ”œv "û˜ OR<ÀeCž x CM O" ÛÊg 8çoK c@ zcÐö§½›ù@†dØF ÷^ô äs†ßËÜÞ[—
±èk ñ$í6¯8e Êo-‡¦ z}Ä!Vi ì ¡b}±Ö¼,êcqw-ÏU™üÀÙûÜ kJkvdÝÞ„
À#¯¥Eœ¶MI&sÀÉ¨ù‘ŠÑ6Ñ¥› øýiƒ éi9¤l7AÀéNéhKŽ¢ ã§ãIÁ 4ånE5ÉÜ —
¥ I+ì =½qK‘ž Þ,‘NONÔî8½l yÎ) sšp NH¡H Z (ÝÜfì yéAÆ ËÓ¡ô¥ÈÜO1»â——+K
y ªX,3Å' Ò6àzÐî‡Ì’Õ ÎI <Ò éA ô 6Z zÓ²Yvö ‡‘ŸJLúP
ô°öo–š š çš\ f¨5 Çs×µ4 ¼ž,œØ¦3` w ˜g®¥Kƒ¹¸9 iŠ)_;© AQu°&®?’qN¯lóMN´õÀ ÓÐ©n;
…'€ã×Öœ 8¦ Ö” ŸÂ ‰ÒÚ ã ¤fš¤w¥ÀèÝ)$ Lî€ \ ¼t¤84Â× ‡š 8ëFp3C zŠ h-Í =Å
4 ò ÇŒöíQî;x§°ç9Å4 çæÅ t#nO4†žIã<ÓI¤N»
È#4‡®1Šq ïÍ& jW ° ¡¤84½¨ 4ô € ÂŒ’Üõîis Š=é6P ™¤ óKA¤™ M'¦ïK“McŒb™Z!Ø ´Ö {Ó
‰9€~U/A¦ íN
ÛÚ˜> éšžÔì94‘'"ŸzÝðüÁôýŠ XÜ ›¨¬ à Zú ›d•6 ¤î?Z¦‘7hØaÔö¦?µ<
ÙÆG ÒW ëSÐ•vî qN , ÀééMÝŒœóÞ ‘Žy¢Ý Ý´±.3ó þ Â ÛœsÍK K Ï¥FÇ'4_K -D—
*wc# ŸZ•\ðÀpFi‹,¬‡Ö› Uš6##Þ“z ‘aHÎãžM=NIe?(ã¡ªàdðN=ªfb§s`Ž ¥¦Ãµ™rÚFŽT• ,œü½êíø •/¢Ã
$ƒ ïg “ €Ç¸ü¦ÈúU½"á'šçO¨˜FmÈHè}? ‰®h›Ñ¨ã5n†Î :,€’rFKWE`,ëæW
'çÛ £Ö¸«fšÜ˜f_ÞG ÀöçŠètë§DI ¦ï€ Jñ+Rå‘÷8 G´¦ŸS¨
° X Fã;FqÛ¸ö5Ói ~rlb ŽWñ®& 1 0) ^Æ}@ï[Ö +ZÇ+°° ²‹³=^nd“7® å‘·+
ëêj¦% â `y !9ý*í”‹{fðçiV ” ìÿ€õÐº Õ ò6‡ Ð—
Ç µÎzŽPÛS: Ù ´~b€ žþô 9 g,3ŒU«eÌ˜i ÈRzqŠ˜ªH6 À ÷ëé^áùC²3VÔþïs¨|óÆF3V ö\ÈFV<p
õ©^8Òåc”2° €1Á¤ž åyƒ
«èì65{\¯pÐƒ² ù³÷³ëíU‰ 5° -[kp€r„ž0EC:ÆI @÷=èèT_r¼Í* Î‰¼àä÷¨Ád•I9L}
ÓÐ ½:#”$ \ œÒyiånØ¥{gµ- Ó½‘‹,²O+œ7= 6æ C©Þ K òg+Z‹o 32 â~Uþ¾”I îù›zu â“Ñ
‰=4F`…ƒ ÎÅºsÜS ÞDÜÅJàczÕ£"Æ»~m¤`|Ç¦j8 fbC ¸‘ J{jSÜh ä†ÉÏ?7 ð©fL ÿ€Â 0*V £fÚÃŽ E>
w 8çŠOQ) ÏŽ®ÞÃÀú´ð ’4M yõn?y,1^m£…IÚŠ gØ ý z Æ
™4k 3d{¥¼ÌŠçƒ ó‘ø× à,w þ Â¶…”I—–î^ =
FAÁûÕ+ wÍFIê*› š"%¶,ª=y¤_•{óÎ HNIéMPNòsÅ.m ; Ü1ÐŒÒ Æ3Ú, ŸQÔ J8ëTMØg=©p H<PØjNq
€)®Ã¾· ÛÇ S€?ÅéO#Ž}zR0ç J.K¾Ât£"ƒƒIÅ&;ÛA 9¤ àSøÅ! 4ï©¯k
=h$R€) ÷©Ù‘w a£%¹?…
(ëš^Ù#½5øè*® ž9 óÚ SžÔ„ÕÐ 9¨äÆÜŸZ~}ME9Îx õ¡½5 B³ƒ»' úÒtúQÀ9#4£œà~ •Ê‹î,yÎ@ÀíO!
ÔŒŽ¼ýi©ÀÀ?…8SºCvBŽœŠ N¸¥Ç ¤QÍ!$= € éÙ b˜6÷Å ÁÀ ì ãŠg àÒ IÁ= _Z ÞÎ? Iê'kh
Áâ” íÅ&M žôiÔ ¦©çÚ Ž)‡œÓV±},8<úÓ :SÈàc âšÝªv%1Œ:Ò y9 i ÐR¸ZÚ¡ ¤ö , ÆqHzô¦¶.é+
çKœP(4–âÔ±¿ÅšSŠ3HM (<ô¥ h t Ï^Ô] ÓÔœ{QšPsÏ" Ý&"Òû/j0(/Læ’³ µ…£ŠNÜÒãŠ „ö ¶
+CFv W€xoz£ â©-äò§ŽAÁ £?^¦

#¬‰° cL“ 0h áÏ¦sùÐ ¯4$Fä@ã*=)èG—œb‡ 6 Z1Æ Í ±I‡DÜ ŒžÔp}³J£©
\r0sJÀ Ïð‘ŠlIë¨ØÀ, 8Çz.ÂïB }}êE
®;,8ç,û[n ±Æ µ'©I²%'p9ëS WlœƒÐÕxp’ ÙœþCéS ‘žõ.å.Ã |“ÛëU‰o*áZ3µ£pÄsÍZ “×<U;Üy¹Ï“S¶Æ
‰³z÷P pAr¡L± ’aºŽ¹«ÚMÒ Ü³e· ®0+’´›Ê$ ~ýsZšMÑ…— Û†y® E7%sÜË±\ Ež otÍµ] €è;
Ôµ—ríi$` T ƒé\® y,¬A9 ÉjÚ´!_h!³Ðä÷¯%«;ŸgJ\É 6“;$¢fVÃªírýH?Ýí[‰ ø¹SÐšå4éwõÛ€x ?
çl[ßÉ AVhÔz £4TµÔÙó r¬ñ¢0èX ïÜRI,DíÜ@ ‡ ëTZgh€H¶(ûÀ Džt‹µ É]ÕîÙŸ’ôL•ž[»ÈcŒ*ÈH?
0<Œ *í½ºÉ C8#'ø{u¬7–{yÎæQ.G éSI{u* £3pZ†û
$ 'šòÂ²í<„$ã5jîÚ ·iä˜DV1 Ãø ½gfE`ä z E:ææIm|²¤ ÊÜ’zRoª hJá€ ¤R ' çU–ípQ
pÀçxô¦*ÈÄ:ô`7qÆpy§yy€&ìð8Éæ‡©.Dw>~å-+l øGzL«c8 /FíW Þä±Ý ã¿¡úTW6W,Êãr"žI ½);
Nû™óI ¦B `xnzQg$;6‰ síI5²„&DÛ ' Ò«È,Ö)%ŠIYO iéOW¡I%¹viUâ! ?6 4Ô l0N£ ¨mb…£7
*’F ¨§*Â É Â SŸÆŸ/a8žañBðMâÛ;8dó ÚÕ‹Œô.ÙéúW7.8$}*öµpo<K«\0 ñôUH9 Œ~»ª„¼’ÃšÝédCN*ä
ÈÎ)Œiíœ ž © ¶–…Ùn1^íÖ“vÒzR1ùŽM
29éëOBn›ÐMÃ9 øPHlüÄ â Ÿ› qØóJ[¨¢ìv°Üã°4Ž{â”õâ›¸ šwF}G)ùsÖ€i £ ¯4`œóÍ ¦‰¦/S‘L
ò@ïŠy* ½3ªâ˜µAÇ® z ç‘‘J3×ÓŠRÙ#Ö„Ä›¸Ù0I8 ÐOB)íÉ ŒbŽ€û¿ »OA«Ð“ëHß7Jw`@ç½!
ã¦ÆØÃœúS†02p:Ò 3Òƒ Ðf•Ø÷ 9ã =ê Êð3ÇAŠ› ý* Ž Áãµ
ƒ²hƒØbœ£ž:Òt Ö”
W i°½¸Î}éÛˆ@ ŒŽô˜éN'w^½èV
w 0Oáš2 £4 ñÅ+¡¤!Áæ€21ŠEažE;=Å;8†Ì^qÇ§4FzæŽ: ôp(¾,¾¡œÐ
éI¹· ³N Å=‡» Á×î 8cšN”¶CZ,ÈÎp8 éŒÞ€~ òW<®x¨_®qŠ4dÅÛqM0úRæ† R
±§¨˜Á ÓNÏ ¦’(½„˜gŠp4.pE ØÍ ÙØ>ñÀë@Ç¥!ü© ç>´˜×˜íÀœ Al ö ò2; >ðæš nú ¾) #ó§ 1M¦›+Ô
\ñIÍ99¢@ p*v
†“, < M==)S=†h{ }Çc4à»”Œàà Gp1š| ¼¥v($šjÀö³:;wó"GÝ¸°äÿ€Ÿ¥L ž=ê
+HÄV1ÀAÜ™ ‰õ©de(Ÿ.Xw¤õ!¦‡6 Ê²œþu È$Ž)TŒã ‡Ö Æ~QUÒå ÅÌeˆ8cQä ƒÓµ,?+äçñ
¢_™÷*Ž½}i5rlÑb$- 8\â¢l`±À ®j0ß.ÓëÅK· ˆÇPØ'Ðš.= L¬ë,X yãéNFRCc>ã ±_— sŒÔ 0 îõ¤Ö
¥«2ÚòùÝÔÖ}é>r ÝIÍãW³Î óÚª_í,9É îÔ³XÚ÷+¡õàçŠžÞs ó… ‘ëQ,D© —ž
0 …$g ãYÊÖ6§; f•tX!R€Ï9^ÕÒÙL¤)åH'i' ¥yæ‰vRC ’r ¥uúdÃiÁ n ç½y8š|
®ç×å˜Þxk¹ÕØ9_½ƒÛèššÕŠáv
ÙÏ½s–³&àªãx ˆÎ;Ö¤S!@rËì kŠ2W=øÉ5tu+«¨]‡OÆîp²‘ƒøÔ ^Ê_y@Œz çùÖÐ·¶Rw©,z zS¡·µØKÚ¬Œ½Û<WÓ
mÐü†úm¡Î}ºà·Íh„z±'?
u.Ó¶Ý2}‹]#Å $Æ‘äpÛyªóC ÝÊ iÎÜƒŸz,†åØÁûMë># <€G €Í1 ÿ€pwØ¬; ú Îº °¶U× < ÓZÝ
Ì± Ä•ã4Y ¤º f ÎûY a“€1Œö ±ý¸¡
ó…Ï_»¸{œVÐ¶M…€ õ^vÓâLç ™ «rOjO]‘\ö9é ÿ€—•óAVùv¶ÝÇêj”Ös¥ì%î®å‹
ppOû£¥u +¢˜Ï'§ §¤"#þ© üåG? U…ÎÙË®Ÿ"à3™7u$çŸlž•!
°‘P‡V$r@8â·n`` ªò ' Ç4‰i.NJ2ç =©Ù‹ lcÁl®â8¡%‡b3Ž)š‰0ZÏ<‘¨) œ“œáMo28Ü í+Ç
B-`š2’¢ Ü|Ùn¾¼ j›=Ø“kcæ%Õô¨¦ç3“) ¯ÌsÏçRJ§ Œdu éÞ'øZ ´xbúÞÍ÷ öyK4oŸAü5æž·Õt zî—-
ºíÏŸ é"8?Þ ÄWK ÝâLfžåný) ÅE ©¦LU úÝËc 8ëõ©FÇMèÊêI u
5º.Él0ŒóL w§ 2
4· ©E¦„ †ê $œ Q øÓ¶ÿ€ 9Å5Ã0ä‘ ŒzóB wÔi-× {ÐHïNÎG¥%P
´CpAÜO 1JIì1JN1M`Ûxõ¡X ‡Œ qLÚ€#wz sF * ·Ü@ÞÙ Ô§žÃ Ï—
°Ç4ýÙÀ4Û uWB~ dÒ1É8íÅ&F ½´ ? ñïHH£ƒÅ £Zˆ rM#v§ –šÍÇ ›BºlLâ£ x ü
d i=D“¾¥qëN õ¤)ÊA ŠE_ª ã·Z ?Öœ m ¤ õÅ
Âk ¼ã R¡#žþ”œ qÏ
NpÝ~”Õ §aqƒîy£8940$Ž: ž´
ç4^ìl É9 E* @ÛƒÜQ 9 iAù†V,}Dé Ý©AÀâ” ’1ÀïëA#ŽŸ =Æô r ¯zhuÁ ¨4öÆyÏáL8ïŠwÔ
¥tµ X } #
Äöæ »¶8¦– ‘Ó½K z ` ã4˜?•9óßðúS
+Ý RzÜ: iç¥8ŸZLúR¶— ÁÚ” o# ¤ão š‘<Ý ñžzPz€3Š (ëOqó <`Pp:Ò “Hyãß. —Q ÏJLz
x Ù¥U.pƒ84ÕÆÒ# ŒsK,jÂY\¾âb!O
Ç½\‡JR¹¸¸ ç$*ðGÖ˜œ’ÐÌ Œç bÚÊêCòC»žv·€{ÖÕ½µ´,LVÑoa,qÔÔðaw+"îÝùT] É´fÙije?
kÃ ¼¨ùTöHà† Ù + € Æ= =Š0 ÈëŸJ’@1š{¡u¹ €Túç¥#qAr£ r{Ó2Y
°hCº Â ›=éêÃ`ÀÏ¿¥0œŸLSÔp p0(Ü/¦ƒò8Í4‘µˆ ”õÀFÈÏ éÓð¡Ýh
1ñà¡Èç5,mòðqƒL
GéOÊ˜HÎ1ŒÓ°Òd D±. Oz så†ÁÊ¶ J ÎIâ’0
ã¸â‹ŽöwA –\‘“Þ«Ýª §;@9€u52¨I n† ¼€… ýï—5 Ö c¢æÝ‰ÈËqš¬rXîëZ <&ê
çx! :~ FO¾À …b?*Í« k¹ ÿ€ L×Q ^‰c B« #nqŒW-' N:Õ :ëió¯£œ aZ—<lzX,O²¨ H
°¹l ,P Œ ×ëZaóž@ú×-arÒmu .1Œt"· ˜I g Ç #Ò¼Z”ìÏ¶ÃUR…Ï_š9b}³FQ3Ôâ I HÈ})n5í€F~Ñª C
{7Èçëš.õ ZÂŠž&Ód¸b€Š)· “_KÌžŒüFIl #—hÕYF =}©Ëld |¿-

c Ë³wúS[Ä> ,i#“WŠIT ¶5È=:ç½f]øÃÂ›'6Ó\—R •-»*ûàÒRV „•• I]a˜Æ
%RÝ¾\TEãWÞW F æ¨hþ;ðß p52« Gº'
X, Bj ñ Â •„é,76ò Ë #„²¹õÎ)s.Ä¸Ê.ö5Ô•°ü,;Ž
@ÌFì ÊƒŽ£5J_^ ‡LKg ’Ü€p« ÍÞ§5–ÿ tùìá ^ ¹TÎK4Àg]v)S—S¢Y] òãqÏ Aè)D’ â6lðGjå®>(£Û4/
áa `|©¼ÖoÌ
§ ÄÝRÎÖHíü3¤ù®Å„ÒÝ³ Çû wúÑ í¢ ³}YÚ £ ùÇ ª ž ¥E \I# BBüÌ6c ¹(¾*xš &‹û F2Ès¼—
ã#û qQ ‰~ º
€ZÜi6 3už 2 #ÍR~BöN÷º;Xá¸žM‘Û¼ÍØ “Šoöf¦®îÖ/ nv– Î¼ßþ ¯ C Ì ¡b Ðüø÷ã 5ÏÄ? í ÿmDb
Ã æB¡ úâ’”ŠäºÜô(tËÙ'dH X1 pK ûŽÔE¦^+ª\ÛHŽ$Ú«), ØgµyTþ/ñœÅ&—
VÄÌ¬¾dk,~‡ Ò«>»âéd í %ÕB!Ü O-†}¸§Ï"]5¥åsÓ5? èZ¼Ÿñ0ðþŽå 8–!œúW |tð —
„ô}>ÿHÑlVML[È`pA sÓ5¯ §©8™æ½¸•¥?
Ääþ˜®Câ 2 "Î æc Ý+¤g? ÏåU &ìØ{8ÆÍ £È6‘Ðƒ Å0Hq÷yïS09ÇçõÀ HéCÓ@ælh
— C åKæ¯ aÜŠd˜2ß\ÔL¤ð)»4 Ö, S'w Ô¡ÆÜä Z«µ²xâšÙ)lSÔ¼®§¡ ”a¸È ¬ðï,70ç>Ô ˜v šm
G¡ = ¹¤Ï8ç Õ ;î â•&}¸,ÇœÒRº ‹Ž œŽ ¨(ËÔòG½U7.xíô¤ûAèÆ„î$¹u,míúÐAçƒõ¨<óÎq OJSp¤
¤Ø8Ø”© qQ €9û¾ô òÁíœÒr¸[[œç¥ ¦™–“Í Fp3ëEÑJ÷Ð”)
ÈÅGp™ ¿< JUqéŽÜU Õ5=Em ÊÆ ï Â©+‹˜ÎòÉàSŒg ÝÃà] âáã W± ,üÆBÅ[·~”×øy´
U¼}? |Û“po§¥>Tú’ç q ;‡Ò—
n ®Ñ¾ ‰#ó5Û·^qæÆ¸##½g·„®ÔokècN›Œg · 4ù ê_2ØæJ Zw+Á>ÄWEsàíJÛOûWÛíî “å
ÅrñN Iã •l „u œ‰Œ¹‰ {cñ¥=H ÔM —ÌP=é ãbQô Þ˜% ”ß4 Ô“Ô—®„Äw£ ã5 œ1ëMó
€ Ò©ÊÁ³Ø™^Î@éLÝòãõõ¨Ì£ 7Ì ¥+—êKÓñ¥ -éÅ@%É
ð:ãÒ›æ’3°ŽzÓr¸Ø ‡û9 zSV\ŒPïÀ ô¯Ðbž£šLò@ 1‰ÀÇNô)æ ÁÜ” Z2 G¼àŽx£qÜ 6±Á
¥ÔO]IpHÈFo 'ùU˜m^EÊŽøù‰ZØÐ"Hí™Ã:Ê ¨÷ ýj³rçï1n}OZ ìA‹ —; Üã¯@§Š³ý“ Æù
$ a×õ rÄ=©Üô¥qÄ« ›l
ó‘ÓßÞ¦Ž b ¬C ßÖ¤æ£›˜ýÍ
±½ Ñ… è)Ø8À)Š>SÕ‰¥n8' Qq%mÇ n:ðiã*Ü)õ¦ 8 Xc¯¯
Üi_aï,GaÞ¬ÆêcÚ@#¨Ïj ª[ž ÊOZ’23M÷ kk ©ç Ò,V‰² áIÀÏ4Ì·R =… T $ c Ò§=1Q Î Fz`Ôª FÍØÈÇáD^¶
%^öD»H;yÏZn | œS &1ó {T`žI?6h¹m¥¡ ý8úÔŽŒ°:•REDƒk 0
Æ 09^ žzqMö v+ ‘œb È# Çz ~G ¨ìiï ¤8ô
¢ÃO© \ ŒT lLh yRyÇµLªCŒ šeäd(‘²yÇãS- KšV#ÓnÞÕ £È,01Ú«ÈzŽH9<úž´/PAÇjV çv ¹¨“W6ZlA'Þ
8¡JïPX ˜r~´8ÚHïíM 8-÷s×Ö¦æ^ê4ÙÊN J,pH=+u.Ö5 µä ™z ägQ |ØïÓmlØß‘n K½rqÆqí\ Š-
;ŸC•cm Y YØäJ-a$ ÃrîÅ –±Å'Ú Ò Üç÷` JÒÓ¢Hì§mþj— /Û ©#ÚZR ¯OA^“i 'w¿B¼¯ ¬O’ª¼õ
5Cu!?"± ’ 1•„Ò!n ÅP® ˜Ñ€ÜqœÒ`ÓèJ#>J³ìÚ8ÀÏ ÔR. Õáq€½ªüPÈb"h÷nç ñŠ«* ™U €î3ŠI¢Sê1
[Jë "!ÉÆ)ÖðJñî)¶<ãÖ´" É ^‹fL3 ÙÜ~”©:Ã ¨ Õ
r6÷"›’Ù
¦Ê¶0/ö€I õQ ó`c ²Á I#*—FaÔdäú{qKb©#¡)Ðœ œTS8–P±4a € p~†¥ÊÌ ¬ wÆO!FqÅTTó
\¸ ¬¤`óÒ¯K Gl ö„ d‡ šX¡i J‹½ ¡£™ ËfŠ6êweÐ IÎ{ÖŒF›g@F~\ôª¸òC<’E Œ— ñÞ Î‘/•
+ ~a"ó G2 Z Í r[±
¹H<zUS ~R «Rj6k Ð<ð¤€q—çñ ª”—Ö lÛ.c•ò~ãtÿ ëU) ËÛbt€Æ¹a¸öô¬? DòhŸh(vÃ2 ìzV…
î©h, "æ á†ð² Vñ4ú]ï…nìãÔ šIQX*> E
^ò ‹Ù !Ç9üñÖ¡'¸ïSa˜ @ ^ßýj
Ž‡Ö¶Ü•&È^É¦°ÛŸçër)§‘ÓÞ”lÁíb< 5•{Ô§ qÍ1À4· ÓW" ’Ã ¦íàä èOz”`€i õ ìŠätÍ =ªB¹9ì;R?' š,
6EŒRc œG þ” Š{ 4ñÎ)FM ¥'B*[ì6’¸¤Œ`ö¦ƒŽ(#½(À¡n(¥'qU¹9í@99 é µ œ qŒÑmJ ‡G€Ü,k
°øw©x{JÓõK Nê »yB*1 #¨ë\zú
²‘™"ÚÛY3œ éNOK\V¾’=N/ xfâæ?øœÙ(ãxUÿ
œø¯Â^ i.º‘ÈÀ ±®ò ää ¯)khåeI öò7&qN[_- V4Qœð1ÍG5º’£Mêz ¾5ð¤1µÅì‹óg÷ £õ µ’þ4µâ+
[U™wqæ
|×.!ËndÁÉ ^Éÿ 9¤ò$e' ÉÏô «Æú#«—Æ–× kE Ãp±ç·ô®
Aûû‡éæJÏ Ó“Z ç¯ FQ–Ç çž§4Ó*êä dšs õ¦ŽüS»&KK!9¤ÏÍšw^=) ÀéšZ¢l¶ y9ÉÇ¥
+ ŒŽ†š [9n NÔ§“øSëb¹o ¹àR yÇ4`ýh ç®)+¶'v¬Æò@Áæ”
: j^p 2sÏScŽ£H\fœ:{R q€1Í)ÉÀ ê · $ i@ã“À¤Ü@ç ÷Å žp
9=
ºB€}qRÛ,dC€ ñÉ8ã85 ûúT¶Š$–0ßwxª ‰ŽŠÇW
ìb„1ät çëô
¢ñF 3ÉÇ54Ø ã àR\)xÈQÐu©[Ü#b’çv*ÇEÍA 9ÀíVœ € ÆzSl4»ljg ®YG ŒÔÉßƒQÈ0 2ä Þ”–ãåV#Q
€:÷ïBí-ÀäŠ’> …ù}}ý*3Ôœ i·¹)é¨|¤ FiÑ ŒcŠŒ SÔŽ¦’w*é¢Y ð ¥,xZCÈ÷Å
<óM6BÑ p NNEC ®F jyç MG€$ósw¹i.ƒ² [Þ¥LôÏ ÉàíÈ' 28 _¼: I&ž,’è
‰Žv *4 # ^â¦EÝ ç<pi@$Œò J¢SrZ‹ v¨ÊšŸO

b’7ç 8öæ«£0— áO ¤ •b›}‰õ§kŽ×Ô‰,äí h=}hr ùG ©p6, ¢”…û¼Ò%YjÅ ¶0Ê“Ži.H’ ŒdnÏqB
±1 zõ <EN 8=I¡B2ÔÃ ÎàH¢E rO|UíN/"Eb§d¯„8ã¥Se 8 OzË©½6š¹^NøïH2 éN| ‘Œb˜qžôš/]‹pIÂàf´!
ºxâ
>^ø¬˜ä+ — `1 TJ)›S|¬ëæñb´l#†TÈÂ… ŸSÍW Ä·%Ú?!
öc b§úñPÿ�e mêŽB ¡{ ‘tµ*6À¬ þ$ ¯• *Kf^$Ö¥šg—
ÊÜç,BŒ~u ê·Ê¿ºE·^ÁXŸæ j>›— FÜóÆ@ *é^ÎÊÞY ÞPAýzÑ œìô2#ÕµdS›—Þ ^gŸÊ›ýª; $ÛÉ #iÇã[‘é
ä¬g A8Àù©ŸÙ¨—(Y™Ô«
‡ÔóŸÃ ´ 9”Ú®¯å¨Žt‹gBª %Æ·Î‹ _±\ó¶ ¹X´´�±
Ç;òA QÒ 6 (–
êI)Œ{sÖ µCæ2 çW·,SQ™ û ëÿ�ê¨œÝJ6Í{4¹ûÁ¶ò ,ÖüZ~~ê ØÈËí§ câÙFO,zƒíOmÅw±Î¥¼ì» K
€ ôY =ª6ûNðßjœ’H ¼8ãÓ ÓÁn‹Ž7 ?Å×Š,{XÑpŠÜ H$·4¢†çÔç¤ŽGMŒd`¹ÆþpO~j!eó
Œ¿ q·>ÿ�ZßxUÐ) ax�61N Êª2Hçœ ëNý‰S9ØìŽ7ì#¨ 1É¥6NËÊç# I5ÐÁj² P
²A57ÙXçÉúsòñM ›©Ë ª‡ïë…9 ·¡§½–ÌHaLŽO "º˜l|Õepzp ƒŸëU¯íÔi×-
´3Ç aÛ íGPæi] ´™.F ¾µ S3tl HÏùüê löÏ=}kdL$ï¨Æ à‘ÇjcàŠs À 4ÃŸ¼ áéJú…ì
´ Ó[§d ÀëMïA-
÷4 j^2qMÏËCCQ¶ƒYqßšLc JUù = !9 \ÒµÙz=HÎÒÄ œ ” H' šv�>ôŸ(# :ÒZ“{ ”S^úŸZCÇ
4Xkº sš9ÛŠq ›Ïj,% „QëKŽiGQNÈÚsObãk €g&¶4^ZKvp ²\�ŠW†?tzžÂ»M6Í
¢³‰<½§hÊ•ä ×5-«XIÝèQK]Î¸ ô©e²É%ÎG| Ê´$^´È¡W8ÉÚ£š™mA H¥�þ â¥Ù”ím „´È œà~9¡ä;‹Œ þ5¦±
%€=0xÅ eËg$ 2=(%JÌÇòv�Ç ®j –y>låÉ v®Ñ£q*y‹÷¹8é jä58öê—[‹ Ï¿,Ùëÿ�Öª Q¶ú ‰ÇJiààS› ß7°
[¨Ã £ ŸZR1×!#9Å/QÍ 5 Ó Á8ÁâƒÐàSÛô „w=('Iõ ª,N(Î(”” ÒŽ— Õ
ÎGsÍ.@l ÂŒäð¹¦“ß$ŽÔïdT¥mÇ ÙÏji?—jp'ï{SNHç8¤Lep œ‘œÓ€ zÒ�xô¥ÉíÐõ
¥t�ÀãŒTˆY «d Ó9 < �M6ÆÚ] §O»ûu°y îÃ�:ÿ�õªùù
£*Fxä}+šðÔ»u'‡sfHË ÷^¦ºH 2äƒ¸óøR•ÆšE]»_…Ç·¥Hä‘Í6à¯š0 ŸÊœSå8)0Ÿr1€Ä 3O`
�F@4Ø,ï9 päzTà/“œ vž})ÜZX¨êF À9Í4üÃŸZ{’ ® "õ ri ¥† cÛµ
ÀÓŸ–' ÈSTàò½E']õ$$m :äfœ¸+œàÐ»v N;Pá†v®@ëõ¦ÐVcä €@ÇµFFò01NÜxíÅ
Ãw qC.-ÛR qÆ8õ© ¢çµ
~RO $x N ïO© Ž„° ©Ã�sÐv¤f ¤ , áCŽ:€{úÕ\.aw ^˜§¡Ü sÁ¤ 1 ‘ÀÀ§[ñÐƒÈ¢ýÄô.Ì
±˜ã9 ñÉ"¨ ò’@äò _ ~á rFîO¥T¹ÚH^§®�¡ÚâV°Â ” Â’"¬ê2Á[©¥F K¯#"–Þ4‘ eŒíÁ
\õ Ð)+l[»¶iôv y u ×ò¬#Àû¬AÈç¹èMtút±ƒµŠey9êG¥bë ´w%•1 –*Gcž•œ•™¥- “!#
xÅ1†@ç $ê} ¹¦ cÛ ñRÙ²•õD@”~œt a$;j±Üd?2 ì3“RÆâ5ÛŒóšÎÈ´ìzü0²p Ôá3D »/
ï#pŽÙ ¦ V ”, Ü0jtD• \œ¨ÅU‘Å}nŒSm™J R œ qN6 Ì F2sÇ ZÐA ¹ œî*HZwÙ×rïÉ Ç Q`z
¢„vq @*yÚ£]mwÎÒ´1|‡åSÉôëÚ¶–%wàÿ�ÀsP Î÷]§ ¾j.8êf5¾W #’'¦¡[œ©TbÇ= m
´1ùd*învþ4È#hâRÑƒƒŒŒóBa.ÆgØÚ ‰–2²dü¹ÈÇµV–Û÷*
î'ž†º ‰»iU<õ&«}•%T
>_ñ €)¥}Ew©„ c+³c+ óu ^Å ¶Á ²19Æ3[Íkˆ·2±U ·J£, â !>œÔ‰«œï• ¬ yäb¦HBð¡Žî
¸Ñ:»!WÂžÞˆà3,ghb8Ã Jjãr¸X[¨g\d°ÏËW~Ï ,q· AéI¥ {¼¬¡™cã8ï[1A³*Xsß iìÂ÷ÜËŠÝB’Š ¯CŽsY÷–‘K –Ò
‰ >A uÈäÖð…–=¬¸c 2*¼¶æF $cý‘øQ{ ½,y q²BT¨]•HmÙ�ñÍDAß• +sÄÚ]¶ ¨ `—r\)¸Æs°“,>•‰
(Á §9žÂJïR'Ûœà M==©Äÿ�xŽ8¦ c ª-b¯a ÊàSO ¥?±�f£úàžÞÔÑI=Æ…
É Œ Å œæ ÈVhaÆ:æš ÝÇåNÁ
‘HqŒ 8§tŠKAŸ1nx ñJ …à
{Ô\ Cw{R� J Ë z \c‘ÔúÐô [jÄeqÇµ*ú sõ¤#<~4ít;ëk Ú *;ÓÐuãšp R1 ` Iè�É4—™
´jxfÁïõ # ö{|H_=\ w ¬] ä±ÍUðî ý £ElB3–% !³ïùâ´Älc;›Ÿöª^æ‘îÊ YP¯UaR•%
€S¼ qÒ¤xØ ´ Ùì)Á /ÌÀŒã Å=ÄõÕ ƒc Šd±�¸ûØ©”|ÝNs‘š }Fîµ ¬gË)» ƒÁô®;ÄÒ
+ë“eHtDÝèA ~¼Wu0;p Mq~+ õupªXÇ–¨Ç SOÞÔW³¹‹Û$R Î=iÇ À¤>¹ÅUËÝ ñ“Ž½
(t¥Ï9¤, æ IÑn�/ ðy¤Ü {ŒóAI
*
ôõõ¤ w4½>ž”‡îçµ£ £q o ½+ ¢«u^Þ”‹×w*ôÇ&›Ôžkì78 ´ qÇZq =)£ ‘ÐœŠW €?Ê” — ¤
“Ç4¼ N ®=h)Úâ/ ÏÝ 9ã „ŒzT‘ ¤{ v¾àÙ¯á¸C]Kp Í ²†=0{
ÜB¡£+žÕOÃï Ó…¼A¶†% ½Zn KÜ\¶ÜkcÌëÒ•² ±ML ONÔö<m<÷ÅMÒ I ¡ å»óR±
ÜTC‰‹°Ï==8©7sÀ5W ^åÏ”Ê jfp ûuõ©[€I ÁÎ A»8ÇZ7Ü$’DmžÝ©3ëO çžýé™¥
{„]ÝÉ ¨ÝÓÒ¤ÝÆj$nç¥,§÷C mÕI ÞÌV$ BÒ ÁLŒä CH¹ Aã©
¥À#’sž ¥ bl“°® (¹çëR*¶ Ô{Ž=@íO ²Ù$ ïÞ…}ÇbÌc ƒM üÐB,;“H’ •%@©‘,ÄÙ ö Õìf¥¥‘ †S
€¤¶z œ ´¶Œwó´dç9äþ ø•¼Ã èìŽ¡]I=óŠ~C º ° ÍØd*¶8õ&«Iž £Ÿj ˜ xÉ$?
&¤]›WæÎOãK`KB øáEKeÂ3 `ð9Ï5 (°Pp:TÖ§†
3Àõ§vN¤Ð¹
ÇiÀî X¿¶K› ¡RClÞ¹é»] y‡ #§ãVÄƒh G¦ÓÒ”µ)] ”Šâ2² æ#aˆïÿ£Ö¨Ø£›G^¦¶õ=5¤všÛ“!
Ë.Î ºÖ]² çzœƒŽž••©¬fÙXÀ['i îÕ w0 °åTíQïŠ

¯^ y©’eÆÝOi !r œƒV¡‰¤³ŠvòùÆÆ ©òC “$ŽÌÅ~U□cš—KF{UYp M´¯ëEÑÊ›µˆ
£µU¸YXàƒœ/Cõ§[ÂÍ+ü»“,¿^µq£ÞNá AŒf™ ’BŽ□äœ‘·¨é×ÖžûÂ
»; Ç # ÆrqÅV¹ C” óÔ5_bÊÃ ü#ï.1Þ™&×%ä _n´˜$Se b¨M¼íZM› aC9□ç
V!dØd œŸ—?J UÎd·¯¨úÑ 7Ð` «|‰€ sLŠ-Ö^70ä6=9©_`%Ž□ÆI=©T+Æ %□ž˜ï@Ý‘ F»Û
*¨< Tç†4„° gŸ›Ò¯Hò!Ú y `óøÔW#| ] }h jæQ ©àqŽô«k 2B®§³v5v(£`Y
£,BñšiŒŽ2:t&’ Úd):m…
P¾F °ÅY™ F1ŒtÅE9“ÊÌR□ úÕnà¹@$ r:ûbžÃ’[" ª ïùÙ¸ •T%Ô yëŠ¼ù’, ½ž áUvHÍ -
‰<` Ñubd©ç¿ ãXµÛ4I î´gaŽ9aÆk—Ÿ>iQ·§jèü .’Üƒæ Cg õ$|¤–' ÀW;2’û‡;«eð¢
¢ìŠÎxÜ3M 3øT®?½Ðp*&çéUq'®^ óÒ
£sœãÖž3Œååõô¤<Œt¬õ¸ú ñœ·¥&I öô§“ÉàŠcU$íq&`ji8# §"€ J Õú rI$“žÞ”□AÎ;S
€Ç Ï¿5^ "“dÝ·° □¹4ÂÃ·JBÆ•0:œS[ê5k \Ò jp éï@ÁÀPsÞ—˜Ómè ,y¿ Ú‹ h ^bó?
\V2ýíÃµtŸ Û ôÖÒnÙqhè¼p æ†ß(Ò°³;B©´î$©<°ïM ¨\.Ð½ Ô‘3.: 1ƒßüâ•€#$□}ª7 WNåwC¸
ÉìiB†9Û’ _Z{qÀ 5 _y vŒ~ ’ Ù 9b□$ÐÑ F qô¦”ppÙ {Ð’±_»Ï§¥ ºÜd
±0'i ‘Íq>5 u‹bª>kvÞqŽw ~™®ã2 Îxl W'ãÈ”‹ Š+1f =ÉÆAü [´
»œ«`ýi¹ã +Œ ºúÔn@ ¢Åß© 40È¥Í {Qr7 A ™ö§ A éA Â
□ éÛÒš).âäc b˜ÇŒ)ÉÍ(< ÇÍßŽ´ i+□ Ò T N @9 4! 99Å?1$–ÃIÇðŸ Œt¤ ©Æ ®
¢núô NO|Sø :çŠ7d{v©z…Ó àvÅ(9*; Šiç¥IjždÊ˜ÉÈ¦¤4õ7|5 Ã ®ÊB» ¼{ŠÔpHÉ ¾• ;am
€û}jV” Û·ñ©ræ µÔ 8ÉíG' Æi¬Ø\ =½iË÷AìzRl V± À¹ÚA□÷÷¥ÎÞ@É¤ly´€î%@ç×=ª–¡¾½…
mÍÔwÍ1ý1N :R ?x, 9 ”´%+ ŸžÝ)N uî=)å½»R ¸÷¦ÃN£Ôg(G §”Ä}2 âš mË§«’¸ ZK`}˜Ãß
° +□Ä“µiÌ£nH¨È
È vª½ÕŠº$9 œqŠX†æ?.) äâ”pÇŠ “]K ´'½ !
ŽÔ Ý pj20p p*›ègtº c` T \sÅ,˜ ¥
yf 8>• ±## äTŒåÂár SL ít$ ¼çžF1Oƒ‘ÉÛƒŽ*"@q€ ïR‡Â’ sÍ ì)Y„Éƒç?
Î¤·VVÜÙÀ'åÍG# Œ;lÎiñÈ~PWæ'ð¥ÍÐjý^¤Ñ²¨Ú:ƒƒøÔÜ□Û <âªª.æ ÉÀçw ¥ £œ□y=Í ² î
‰ 1Â… z õ›{ — $Œr& ”sò“Ûô)‰Õ€ €ä Ž)5A
Îžå 2«† G§^iI 5ŒrŠ Ê2Ý
+B„ò¡¸ë¶¤V l`¯Z<Ò¼ È¨h´• f™®%´ó U€;²Ç¡>ß…2 ¤2© yÁ ÛŽ´·¹HYI =‡j¨“# ‡ FASëŠM“o
´nÛy/jZYXl□ $Ú[ž´‰ ±I ØÄTƒõíU` ä’ ß « Ì„ r 9àÔ¦ ê>@ / x'4ãe+[£ù¨ ÝÀgÚ£¹¸ices‘œ Zª
—3˜ $ ª□ E7~„ò¦Ç¢ª§Ê0GÌqR¡]›˜&ü` Jª ,H õ§Æò Üxê (l °Æì¨é“éN n □FFsUåyJ±Q—+ ÅE
‹‘ Éþðÿ□õÐ, h°È ·…ÁçŸZI ÉŒgo õ w$… >¾µ veÚçØŠ/Ð{h4¿Ê §
\ J|X;™Š 3Q)`ì¡Jã§ÒœÄ –
\ g Å&Ê¹ âå £rŒ ùjY xVe œúç 7€ª¼ zHNÐ#q,‡ ¢âNäå ®Ðª˜=ûUvfKåhÆa8 OOz“h ó,ÜŠ…
RI2W?&Iõ<ãš. <³ÅÒ ñ†¥ „™@VQÉP sø“YNv,
nxöÖ |[=Õ¼,Q<Jfÿ□¦n{~•ÏÈNã…m¾½«}ÕÉZïÐ‰ ja =©ï,sÚ£nOÞàÐ®
$5Éàw¡†Wß¿Ö”/ËŽ˜ã ×8 f†6šhh<
ƒMcÓž” ûÐ8« * šVe Á j-à z I
¥pVê8¹íÍ4 Fw ~Ô¤ñN ,ò(°°n4 ¸ ¤ ÏzQš àóFÌ4B □¤Îï»HSæÏ õ□Ô€ 9#'“ Z ã 7 ƒï ŒšÒÐ%6Þ!
Ó™TæIŠdô)¬ð 8 æ´¼9m%ç‰tëHòeiI8 Á
¦iµq¦–ç¢.ààycoB
Må? qÏJ´¶S ûãn~ùlþŸ…YþÎ~¦u+ îžMO-ÂR2% žœ ½I cÌ# □xæ´ À<Íça× N˜©?³ _ŸÌ•} ãUÊ µc' å
õ¡‘ƒad\ I ©I4Ô$€ ú ÆA¨’Ë –ÀÇ $ 9FìÌ×Ø¨Ù ,:cs^9´3i¶å ¤He,Tœç*yéÚ»'ÒÞFù®<¦èCGž? j!
¥ ‘ÊæEc ¬Ÿ) CSh§vÄµÙ >62‡^ä *' g§jô ø Þ\\é³Ã`Üü€a_ðí
\5å¼ö mr›&N Îxÿ□<Ð¥ ³ Œ‘[40Éçñ§‘×<{Ó?‹ æ€°× e”dv £>”gŠfO?&=èK@ëaÅxãÖƒÇJ ¶)
¡Ž #>¾´Ê”u° ,(ÀPp:œÒ -ÆiNjb$´°™ÇZ }hÇ žÔ,Éh□÷Zh ëN*3ŒÓ€þ §×4ÖÀ’¿º1FzÔ±;G(t8e
ãµ90x /¡¿
ÊÌÀ¨Ú}3ß½[ÿ□ ZÉÒÄ…7¢€ àûÕÅ,0 õêk;YØÓV‹l ,ñÇMŸ— ØÇ¥V)R Ïo
¥O¿'>¼Õ; “D ›žý)@ ·õ8¡‡<®ï Jyç 6@â‹ ®ƒ?.□¦Ž½1Fì`±Æi2
sŠhWå Œ ‘“ÔSA <®áÛ½:RO8¦ º2i²ïv>=¬A-ÀëîiÊ¿.E"□Ò äS‡□ýi &'D?Z £s€
{ Z‘Ø ‘ÅG’OÒ›Ü ´$Nrqï@Æü“ƒH
ÄúP O ¹ªDÇTÉÂ‘Œ s□ÍÎzô …6 pHè:Tñ'SŒ~ Ç£ÔdhC è HÇ …9 >´ùcÆFZšX Žz`Õî
‰½ Ä’@d 6Â: Ð
yÚÀ2 ¼sõ¨gÆü“Ô }jX[{ l ú~ "ä¸Ü À Œ œÔâA‘íÀ¦# ”—Ãí^9¤ •^)€{zTÉ MnÛ¤É ÇlÕ€
vb8 óª §Í•Ú¤ çÖ¯@|É v â«[×A¥WÌR>lšpL–Ú 8QéI&ÔW“ì`ƒ úsOµu“~Â@ #¨4’]@Ê»A Ã
ã“žj Ê6 ÿ□v´/Ì¤§ñ HëU-Y [ebYI µK±pi#Ö.^)FÒÀã#ƒœ
¯k4 8fRáG 8Éö§µ ‹ VbIË
Sl (€“íÍG-ÉInYºÕ žV□]¹Éb *…5 ‹#B nŒ„œqL ëƒŒ zƒïK ¹Ú *ç<•
N6ØnÖÜžMOs°h £}Ó»n Ò Ž÷j“Êí9 nx§¥™ òm,s… z H4ùÝ ó7-–ãúSåDú ¶µ L q•'9'ŸÀT jŠê Q

´8à/cùÓ (* € f$S…¡dÚê„÷ç ÀÐ ‡ÍÖÂÅªÌaxå…˜õ Z› ¥l #UÇ I'éR U #“kd†$ã Èì ‘î 3HÁR ¢Ÿ* ÆÇªHª3 r1ä† b£ûeÃ¹a PNr£ õëW#ÒòÁ,©À ˆ=)
% ÈÌ / D¢,Z³;í3ïf*»±,Û~÷4èï/ `" ,£v
i¾š„ü°È=Ý°Ó Ì3gå 0 œ}h´Gg±–òÞ 7É†S… ,JûûÔnÒƒ¹\«g©·Óß–„îîwuâ¢“MHÀo&=§® Y kc!
ÅÄØI/ yl+3W â=j{‰fµ±¼uŽ)63« ¸Ž½ºf½ [6ÝÌ Ëòç vH g¦+Æb ä i2}¢A aÈ; Z¨
$ÓlW»ÐŽlE¸rw Äœ’MVaž{õ©ÝX°,sÏJk"¨$ >µI\ ] sI´÷ v5(Âc$ ¥G<ÉŸ”m éË°!¯ò UÝ†}
éÎû qQu8¨O¨Û ñšiÆ3NÃnÁàzzÔ‹ * Ïû´Ò%I²5\Š aÇZr¢ö\ Å9
ïÞšZ è®GŠBx© ` ©Œ #ÐÐØîß@ ´™,w
céAý*u°Öö ×>½épr
Çz•Wå/Û Ñ7ÓAŽÞZeQ ‰ÂªŽIì+Ñ¾ øjòÂÝ5[VâíA
Ä /ƒÇ× ð×ÃÒê—ðk·¶¥líÉ{s'>n@ ã b½? çr £<c ¦Ú^ènµ*Ao89óH $ã¸©]ZO—
Ìe áx©U3òä ïMhU2Q ˆÿhÒ)j^â,A—3³ È rhs±¿Õ Gjt›J,[o|g“Mò÷8DÞqÎ ©¥töe[K$4j Œ¡Ü ƒ
°œóIöØžF1™e' «ÿj ˜ÖÎÒUhŽÝüa‡çPê:¶« B(¾Ç a÷àŒu8=« :—²:c o^ÆäÒJ # ®Þ§øMf}
¶ í N&uPØ 5Åêzíî³(´€Ë*Ž¢ ÄvÉàRéZ7^ãg{{F³ <° ¾žô½„äµe{zPi ÚÍôMs Õg·¶@r‘ É5çšÌæç\
¿¸ *òåy'Œ ~,»˜¼ vÈ÷ …Þ Ws ôÉ¯:I^T2:ŸõŽFz‘ž?•]*\ ØÆuTÞ„l@9 ã ÷]ÝñQ6sŽµµÌ“³¸«Ôæ“×šAïJ ¨
¥"¨ïgv çƒÒƒò®?:NE Èæ—Q;ô @Á
)çšo^éJ F)»- Zî ‘ô4˜Í °
*·lP öZì5F ÈëNä éJ £ð£r’m
¼ñë@ã4qŽ”ãÓÖ„ FÆ‹:4 g,OÎHö‰!…Ô’ ü¼à¯^•‹áq k ¾ É d2…ê{s]•å‹¦
º¦åÛ÷O"³© ;— ifsˆÈÊ éš™ŽqÛ .£§El [W“ròêã § ê¬S« b äóÍ4ü
‰•› ‹g'<Ò ÞÝ;RK ÈsÆiÜ ãå ªd7q¹ùNiW ´(Ú á š>AÀ ¤· •÷)# ˆ °
z [# ÒnÈäô¡è ¡b$)' 7?Z#`KnQ
€q÷ºþ F@È ƒÎ)S ¹¦Ÿ‘7ÖÀÄv zT ÃœSØ®ì xÍ4 iê4¬ ,½M*ŽrNqÛÒ€ 5'vªBlž
1Ž ýêXHÜA ñÁî*´R2Å° r*Å¾ÖtB@4–€´Z1Ó ’2±è2O¥C#åÑ@À 'žÿþª.[–R~†£FÜB±ù
€Å_B$®ìI9 , ¦ f#'8ëS\¦ ÃhïëPc ‘ÎjS „¨2 zTÑîb¹ ÷ ª >hÎÐÙ Ïz¹o€
£ Hæ™6wCw!pÍ½AéŽõn2 Hùxâ¨4jrX“õ«6å‰P@ÛÚšÔ®[êN¡–7ùñÆ1Q[01¿Ùñ¼žF3š’PFÐKn9úb¢Òä Ü
\dáH wÍ&Jm–61Q¸ß^?*Í¹±–išH0ªz ~õ¡t£ÍI É å{fªLC>UH w©f”ï
Ïm:dQÆ‘ ã#,ÝÔuüjEÒmX¡V rIcÀ $žÏí%Áu ”ŸLàÔ1 š=Ç q#5
´ ìSû º –0 'pnœñJ4ë Ìë!bÃ ÝjøF
KÆ
ã9Î*$e0ü´÷L{úý([5&RkX•Ø"± à Ã †·TŒ €¿÷w~µt 8
œ Ò‡*NsÚ DÕ™^ëNS yn"…
N Í‡ùæ Ž< aå… ·¨ü*é‘Ù <! ±þ Hc,ÿ¿1º òm\b QÊíØ Q¶ ó B½©«$®›‰R 8ÛÀÅM{ ¿–
Ì å^Ì¸ª’Æ] ÄqÏAïKPˆè¥ HX(ˆÉÏ }*Bß¸`V5È žE$QH„y°œ/Þ& &$B
8ëÓ4kpÛDWGL > ðö¨] dbr × b;fpdŽ% ÏQŠ D«ocíƒMn M¢;`Ç#Ér½~aýjG‘2 Ë,Êxö§
JŒ;>Õ 1œT! R Kà÷ ŸÊ“B•ÞÄ ™Ãr ,pAüëÏ< à{—žMkD¶ ã–¹€8 7 Ïz;Y€¥–F œ¦ ãïP]H!³žâq
±cRå»`
¥.]ˆjç€¤¢E! Ç"ðñ“Ê O|Tr1=i×—¿Ú—’ê‹ ‡í ³… Ç@M@ÌFGâ*åtÊQk¨ÉDŽ<`Ó
SžcÆF8¦ Ã zRlv¼€¦rzqÒ #
79Å R?†šw Zê=G¯ZvqÈ¨¼ÝÝp==i
¥Ç¿ H¨Ù»1ÎÜñÞ‘›°#Ž´ÒáŽqÒ˜Ìzã µ)ô'qI 8ü)2Bæ›ÉÎÆÁÅ('g©§èR÷P¹$sÅ
<‘ŒÒ ’Xt Îœ iç¸Í&+w$U œT›Ò6‰ÜHÑ‰ 2¯ñ @¦/¨9¨µ BXÍËn ò… ;º × p¿@ ‘ï-
[G
œ [x”m\ãÐÓÞá”à0${äÕKQ4úM…Ä±”•í£Þ3ßhíRÃ ðKÄ[°=ª# öÐp”©Éb{Ô 8mÌÙlóøS]dF T# Í9] d
°Œ Z …Fïb¥ý¯Ú'ó¢m’ª• ŸÊ¤'4XãU_™QTœãëÖ¬ºª0*úw¦IŒóÞ„ŠMõeY` b™p l ¿Z¥ÿ Î
‰o4ïssb· 3 ŽY3þïjÔ X«trNAnÂš A× Ú…qKR%´··„Çogmo "p « y®ÛÞN ãæþ”Û‹‰ŽQD}
±P^¦p 2’zàÓ½Å nNÁ^<>Â s¼öïúW„É p]^Ä Üª=†ã ^Ìq cÈÏ\W“øžÕtï _Aå:G+ý¡w µÔ} õ¤–
àšFsž8¨ŽjVÁär*3ŒgÒ !ëm ÖéøÒ ÒƒŽ´c=i‰ ",¢€ îœÐO84µ Û
‰¶,=©y šP~lÓw nÃ8<'J wséJ¹bsëNl J Ö,ŠN# r¹÷¡³Œ J ÎAæ—·J4L
¥m†œã õÁÇ¯ziëN^ 4l m ¯áìÖ Ï´0ICaNÞ¡»ÿJê¥hö “3 Ñ¤Åp¾ ¾ Zª4‘Ã
$R Ž¯ß¿ ÕM}¤³²=¸DÇ Ç ½+9êî Öö, Vu-%´q± „% ¬
OO+Ì î$ô § £ ³—·–_-±…p_>õ,>#³uH¯, … ócm¤ƒìjo%Ðv¶Ç/ Žê¾b•
í÷&®àr á‘Z î >d·ŠbÀíÙ(Ú Ú>õœ$gbß˜ô ©ª ô H«n4ç šF 9¥sëÓµ!È b*®šÐÎ*îÄ–
ÁJœ¶ 8¨˜ œŒÿJ ax<zzSW“"Òš×Rœ¯¢$@ $óØS±·qn Ôg¦GzPy9 ö§dJ}Á ÍÅ0óÏaÒœÃ ¦):¨ •(¦›ÜUzvï
¥E Ç^õõË|¾‡ŠÒé ¢Ð”g œî©Ð…�ã «©ç æž‡æç§J: îI)ÜOó¦ >`Àã<š™Ši PN=ê
ÅrXõ¢â[k¹n}† ç ÛU#' }}³SAµT6x<ÔN²)ÉÛ,r=qT¼ˆM·b[m¡ Ï< {šžÙ†æ ÀtÇQPDy
9©¢ >â c®irÜz±Î Ç*;ƒØUÛVÉB , &¢…Y‹1Æ1ÜQ ôB1•íL ®[˜ƒr× Ûð¨áò dŽl)#z,3œR É·

0=ò
1Ë Œàò0A¥¾ä¥ä62 Œ€ t<`úTR)ÞqR'|èä…TŸºÙ©ÖX€Ã1R;n¥%b¹ì{± V b Ü')¶öÉä2GrËÉ ýîù¦Ç
+¤æ;˜¤ÜA@ÄesÖžÐÚºæD #i=zt 7]P¦ºª\J«ž»H8 ·L†C ç!ñþx¤º)øÞªAÆ3R fØÈªüg ´j‡e}
Êñ &Vw Ì ® Î M h é# ÆBžÔù'HAx† ã§ Úª¡Âmßs…UÎæ÷ô¤îÕÂêö¸N Qy±LŠ½
ž¼žÔ¶åšØ »˜·9Çj'Þ4$Ê'@ÀôÀíJ ™ƒ0Ý»=:Qpz <w 3 1 w JŠGòÊJc 9« £—&Ú9\ômŠp =hˆ,j|
±õ 9¦EÛexïc$£Å1ç;€ éR K `»³ÈíNógw Ã< Ša•¦º[p'+w8ájZ-µ¹ ªÀ ¬'
JŽo"leúòHSWN›~æ5·'¼½¹foj†kKÈ×k vlì.6þ |ÉR¶år ÁP¬ ƒN˜Çn© ¢³²ðEC 3¤þ\»< §
Sï!› XÉ ×' ÷¢êãßT> ¥t P HÝÆk'Å6÷ : 'ÊÃý Ô †lãÓÒ´- 4Å4»P,
¸9aŽ¹©bÓwÉ¶Þb#+‡ d })6"¸švgÌzV K·Ü¥\(WùqÈíN™Hç¿zí>)ø Tð}
ÜšÔR¤º]ôáþÎ¨A ˜ Üç ç Æ– '¤ãžµ¼Ú~òÙ• s-Jïó' 0ãnà¹íV>]Àš@ ŽüÖWW ô
ÛÛ¶=è ¾NGC ô§»}j2ÕZ% "®Är£ ê
ƒ'Lv 8äÒ Ï×Ò–¶ Uµ îzúSw ïÞšy -4'Z- ãÏ Òg' ûÒ. §qJÚ'Ø£*iF\ ð:Šiõ§ U'K] ,qI,‰ ?
~V ½zÎ…à ÂÎÚGÓã{ÕŒ4" "» ™¯$ "eÏÈÙ ëí]¦‰¬j éË$7²E" »" ÿ ÕRÛÑ åMž ;˜Âü› 0 ÷ J–
Ö)e¸PÊÉž@",As©]\ dÔf_,evŽEY ×RÌ· ê ^h wy¸ö¡9$SJö;¡kw%ÁD ðˆ3È sPÎ Ì
‰# npOCÏqj'£4©sp%e ¿šÙ?®*»ÜÇ,B ZâwS»æ$7J=á&™ØÜÈ¶v =ÍÕº@˜Ã Bòxõç:Ö÷H K&¡n rwç Ê¹

oäy) ã É' Ô¶» íxÕÏ|Ž, ƒMÎª[4å£Ô¡t?Ä¹ÿ
¯ ©§" %c 6Óôú×>îŒd‰Ô
ò N*Hö"…iC žUM+_q'dl\^B 9 ¡Á?˜¨›^³Sˆaˌãøœdˆ ‰s!ó '¸=ÁÍ@×"71†
% MØªµÁKÈÜ]rÙ"ïŽêD'©àæ¹ÿ]i:¦' h%Šâ - ¥pËþÏÐÓ [cX>- ™>Ì®J¨Á
ïQÔm¦¬` … ¦}©¤Žôìv ÓHô?…6õÔCH ¿:P ~´§Þ (#-ÚšAÌ›H Ï4…s ¯4æ
@H šh¥ ± ì(Å dÒóÇ ¥´¸Ñ'Êþ4c €piÀ 'h ©ì ¶
¢ È¤$qÜb"šR3ŒÒv "ÔhÀ>Ô¹ Ô¼ £µ#mÛ÷¶ûÑ¡ZX¹¥®û 9P€'Ÿ\VÂ É,7sXºaÅÒŽ
¤Œ}k]gýöí™ÏoLÿ úˆ~DµØ´„: $® 8ªÇ Â0Äc×Ò &Æ
Ò¡_™‰lqÈ ¹ÒÐtÛA ©©!Ç ¬ 'C# ¤ Éæ– … n ÒA
¥÷-0 ÓŽÕ vn]·`w ícÓ ÌåŠô)u² od9qƒ¶ šo!óŸ¯§áJ <â«a]= –
* ìóN^Iî 7'ß§4øÂä.3ùÓz] AÏ Ó —%Fwwâ¦a žÇµ5,'·š mìˆ†7S— €ËƒŽ1M] äÓ i ®äÌ§?)
<óŸð§FpøÛŽx$óøÓQ v
ô 7 çÒ¯šÂz p,ò•ïŒ ëQM Ù—i< ˜ Ô') ¤' =jÆ¡'ãËEU#®y
¥ÔWlHŠ2 `w Á • ý8 â dªžÄà . ÌÀñÛ8¦ }Bß Cm êjP… 8
Ý ÍV²Ê« sÜV @°#,ö¦NÈµ q Õ"~X¨¢m±² KsŸJšÚL[˜ˆÜ1 ø úê(Tù[Î@Î*ž¡t /
Ìr9ìji#A ´ w ÐT E ÿ { ¥µc9RìÅI ƒØŠ–ŠL ~E$ àÔOËg¥K ß2@¤ qœûUÈí'Ð0væ
H÷mnÑ¬Ài™[n ÛÏ¯Z'ÆÓH: Ú†¡ èH| nzW O}xÖÆ /neF >d…ÿ !PÙ1´…ÖÕÚ%`H*@Ç¾
`ùšÜJ z µ-î 4î±Ü³
H?Ö³ ×í~Ï*H‰ ÒU lä~x¯1fdýô"6AÝƒ·ÓØ~4B y³(ž3Ò'‹µîW,w=…<Másj¦;À9!„Áƒ { jnŸªx6Õ
%7 ßl›Í,Q#.1ïï^U.Ä^* Û §§´a ´k0qƒ¸ ŸÊ ŸqK'÷
±Ûk 1ðü³l†X¤ÇÝ†5ÀaïèEUŸÆþ Ñ ßC 7ï„hdù{ô¯6EØÎQ'·; FxäñøT îÂí Á ¡÷¤â= Ñ 'Ä/ As °·¸e
È'nT¦ ~ _ÆªßüAÐ¢¸ymí® "5³l ô=+,*†@ƒhÁ } X¼PÑ ¨àv¦¢„¤¶±Ùiß t›)$VÒ®ç'T•D}ŸL ÇJIþ/^;
´Vž 6Ð" ß+‰ Jáá·;JKåíöìj –U‰ Ï ùÑìÑWZ; ÿ Ä
b =¡µ³¶3Há‹L»€Ï<b™7Ä Ou
Í¦é‹o |Ä 9 ¾ ®WÌua± FÇBÝ+[l^LR ¾p\ 0Oó¥È—As]lFúÞ¢u+‹«yþY Cvö¨nµ¿ °$j¬¤p]Ø¦@ñ½Ù|
® } ÿ ^¤¼e ³2Ä …ÎÜc5VW%ÊIY I¬ëWCeæ§;m ÁBçðíQÃ¨ji
$wó¤«ÒE|3 ~* Ç˜ 9(£j¸èNi· â Þ8Øì\gð¡¥°9´Ì¯ kZ•Ô/c}ªÝß Áo2@UOÓ ÉLpG;‡O¯½_–
CŽW 9ëžzÕ)FXž¢+!6å»Ô€» ´Ž"?Ê §7
Zd£q œvÅ!§mÈ‹q'HN9 ò "`mç h ô!Çç@\ ˜… Z6© S½‡n¤[N9ë@ õ© /Ö›Æ (H]UÄàu
¥l¯= `PW9ßÀ£•ƒÝ V ðA Ð2 íBðh[2EÁíŒ×Eàä–[«… Uœç, ~µÏ¦; >µÕx Âå-$Ôž!
ÊÅ#BßyWŒþf›i!I´m[A²f;@ÈÏÔu¥H|âÃk
€8 vö© å à@N_© <qëÒ™ ±yÌjJnã J î8»êÄ¹7 áT2(É,Ç ·Ze¬B-
ÆI vN8íõ«×2³Ø1 ì àÿ *Î ZB$íó)ÛÐzSº ì9Ÿ{cf0~W_ëR&Ä'K1 ËTrK Ÿ"ã$û}) Ð•
ˆË(‡ ¥r›å[f1´ƒcîõ<÷ C3(EuBs Ý
V D¿. $ 9æ"Mr7aŸjuLd ùQÌ' QgŽ|3K ^?vÙ Z9â m0îQÔ½L·Ë&U¶–ûÅ þ•Rì²2´jÈ ¹Í.e
°ÚvÔ&ØAu Ö<çžçÚ¹-L™oæ ã
åPçªÿ úë¨¹™ f — pF ÏjäïX}ªF_º[åúQ &Á.] ñŠCŸJ^ýp;Ru94ÙLk Ziì}:S‰ü¨#4/2Zº¸ÓÜÐ
qKÈãÒ•œ 3Ç =hhÝÐÐy
)F1Í ÀŽœö c¯z å£ ~nGµ4,zR¶;Ðz :ö¡‡ „v4 Š:t§ ß¾(¸s+ÜCÈ¤Â·MÝx à ziÇZ›ö%8 ‰ x§î°#šÜ wnG
v"° €{t« k" Ç¾); =u5dó rØúÓr ÎHÍf »€N×àŒc½GæÊ ÊƒÔTÝ Fû£`å€PH 9íDD" ô¬t–
LòäÖ ¡l ê;rjõÜN+˜ºß õ=i€€sŠvN ê*# Ý0;Qd G©²ª« €3ŒÐI-

Ö›†Ù r ½48c)Y Ñ[’¹Ürp J| ç`; Q E,YV'§·¥
“ÖÄ¬áwqÏ½4 *À,0i Ý’O^hÁ ŸJi!ÞOb3 À ÇHƒå'Þ Đv éŠw3·rU
AÈ§çkTLH jqeR à~”íÔ®k“&ZCƒ :ûT€,ÅHû£G ◆Ü Öž€),3 Ùá©\ ÷-ªªÄ
¥ võâ¡›k!mÇ äzRÙ³=ƒ åÂ¹ “ÏãM› p◆# ŒóU£)¥d2Ü 0\p Z¶ÎW ÷yÎ*œ@ Kz{U¦ ` Hôâš¹<Êå«r7ª!
Îy«Q°T`◆\6@õª ±BŒ 8Ç=ªi·ÿ◆ Í ó Jm,Õê,p¬’åð;â•ÊG wá[v[©¨L»S…!‹rÀv©’Hå Å !8È<š–M»
Ád˜2ðý0: |R,„R rsT VS’¾bã ¾jÓ…b uÅ4ìk{ Ï
´&æ` x µ ØÉÈôì)^æ?,+ ÷»ŸJ®Óc¾Â ñ/ Ú¹ù‡».À±4e<µvÇ#ñ¥³T[–]‹òžÃ â©
Ò5m³a ,{òiÿ◆k@Ç”ä`±89¤¤…k ¼ 1 4]§q ³œwÛD Ä‡Ì]Û>örIÇ¥s)y ÂM¼ó¸UØµ»)~Ó!}
©Œž0*¥+¢¹ j{9 ‰®%òš3Ø ‡éUÑ,à…+Æ }©oµ >é#†Ö@B±9o—<{ÕI¯mP ,ùnW #ô©çL„º
Ö◆ HnŸ k*‰ P6ýïS\äš ¸ÁWv @ PÚ¨È N H 9°PvÔÕMË31<à ƒŠl»#;[nî€zŠÇ—P·U◆—ÝÔ…
^•Xk
³¶ÎAÞ Éþ”Ô™V¹Ñþëhi € ª·AZ
o Xá$ +’ œœ÷®Fmt 8íHÚ¿ w'ð5$>#‰ štë¦t*9‘T üèr{¡ró Ù
¢ÈÛ ¡SÂç·Ö¤¼µŽhÇ™ èÁÇ^¦Èü]pR\éË½› ¼™8¨fñeô¨#û KÎr¬@üi¹¾£Q±½¬l€¤Vð$K!/¹{àb ^\
rø ` \òkŸ¹×¯î yÄ`ã c’ ô¨ÛÄ ÙÕ âg î6Ü Æ¦îÉ –
æw^„CQ‘”¢0á}=k BIÎzVµìÞpi Fæ=Gnæ³e Óñõ± ¡ ãšk š | ÞšFz zf â
´ ’ i ù 9 !◆ò(K« m& 8ã½(>´Å }y§0ù
€íŽ(oQ·Ôq◆sëHG «Ô,3Hxã Z.$“AÓ €zŽÿ◆ ² ¥!=1Ò› AHÚ:qLÏ4 Ò A# RZ ¶ƒƒv'◆ðk¤Òuù
£Ñ¡±¹ÝåÂÅP'qšç◆èzU»HË ◆ “š™+î Qºú Øó È¤ i çV ñ 1©Qjò’7g€+◆¡ïŠM¤ g u
¥Ë}ŠMocnïÄW ÄP@±÷À5]uËÍ¸1ÆÇ ë4 Ä È§²ŸJ”º kb÷öÝÁ
¼a@ù·uÍDu{ÖB§ ¡?uI`GãŠ¦à ¼
;zâ •Ç¡aµ;³ Dpª§å!y ¼½É-
y;në¹¸ÏÒ #Š NzSÒÃZì<\\ Ùæ³sÎi îV_¼¸ ¾Ÿ Fy Ö@pi4&îDÏ)c™ îç'µBìrAõ«N¤®◆ëU mséÞ©o ¤´Đhï‘
Ži¬yÎ0
<‘ž™¤Qž J´ìJW Đt¤">´âF i¿^ô%q=Ã'¦(
tÇ4§šF †=ô @ Ò‘·ƒJzgß ‡§<q@s=„ äRƒ‘,(SØÒ’1Ó½ ¸lÆ’G “88>”ìgš0Xý 6ûŽ ka8ã ‡¹#¥
+gw œtæ§Ô–Á úqOØXnôâ’0 É« ©ì*Gb
¼ãõ¤<
ôýjÈ ¸4É ž)%®¥_±
ãvHÅiXœ’;ŽµD)ÝÏAV¬Û ŽÄU"zÜÒQê¹ïQË,8êsÅ*7Ê `)Î◆]Þ§$Tµ#Ü7 O¯ !ÜØ 4m.I'Ž(íÛ ô^÷
%«jJwsŽ£Š ã àŸ_JDäuü;RÇÉìyè;QbRî‰€Ê’: ´◆Ja ëÍ'
Ç g4á Ù-øUlUô°Þœ)BöÂóHÙ ¡ëÖ”’@Å4O]‡ Œ¯ `v_Æ† 7œ 'ŽÔX/aé÷pjUc°ŒàŒâ› BHÈ ,
9;ÉÉéO ¹¥‰a˜Gm ËaØ1Ï!Ä¶ªùÉ
úTqÌ Áç!‡LS¢ €r ÁÍ+‰Ü |àp{U˜ vO; Àª
£÷m Ò§¶æL ôÖ¨[; &0G© är ZFQÐp=h#f:“ĐÓNú î6.P XŽ¿ 9É éÀ „ ¸7ÍœóŠ•>fS´€@àĐÖ£Ñ\
…ã@ ª‹¿<ñÍK±»&G1“÷„ A5'žéòa~^9¡"S»³FZË,}d? G$“>KÉ+ç ' ZëaÁP7m8ç¸õ¤ xòö² Uä Ýk
²m» o4ìÁ7 ¨0 škÉ6ô 8 c
kyl ±q ìÆB ýiâÂ8âÜª FsÇ·Ö˜E»œêyŽŠ…X¯Þ ß–Y7vûØÇá]/
Ø DS& ÎqžŸ Xk Ôþð†É◆ Ž½…;é 9Kc”Kråƒ(b ¡;±ß½K ¸‰H
ÙcÎ Zé'²Ú¡@;qÔ ¨â´!˜/ »N–'›¹‰å , ¹ê;Đa.7 wÎ
oEl6¸ NX|Ù â';Bñï00Lä 1ÓùÐíbÔ®¬`y,§¦ Í TÌ Œ 9=k¡û0 F2IÇ'8ÿ◆
oÙ *¶ ³ p¼ ŽÆ’v&ü¯cŸ Îàe 3Ô Õ+Z…‹w Ç@¼ÖÚ[+FÌ°ÿ◆ çži ÕNæ‹r :œóÏANR žæ –¬W
¶ $ñŽEFðïr¹ ÈÇCõ®,k|ª¼Šr :àŸ ·$ á=~U _¡^m ``nÈ¨šÝŠáÆÂ t2Ûü™É ›–cÀü=j9m ^Ÿ/hÏåô
¢ërnÙË\áP©çŽ=ª‹àñŽ†´µXÍ½ì‘7÷€ õÆ*„ØÞØ ◆ñZô :€¹#©¨ðs•8Å>Nœuêj<‘Æi-†ôÑ
P ¦”)ç úÒ–ÈçÒ›’Gµ î◆z~4‡hçµ4± Òr´5ØqZ ÜI8< 9Î8Í4d ◆ïÖ”ƒÞž·)l„"œ; Œ“Å qÈ ô
‰ìì<œÒ† ©€ätæ”ûÐ·Ô Ô”rqž• MÁ— q´ñëYÜ‘€0kOBC-
úÇ¸ ÆÇšrjÁ bØ‡ï6H t÷¤ „ ¤·ÞÂõ ‡iØÃñ É#MÄmcƒŒžõ™M¦PXÛ²ž8À ¾Vx
ý*ï”6ð? Sv G îJw+ FÒÇ¡
,H‰l Æ*ó¡,HçÔzSD\ä§ ô*÷(¬[†1R˜ÆíŒ Í[HÕH#?ŸJiU,2z šRî9+"§’ " ”…O Õ—
Ž‡Šh $z P¬JØƒae /^3Yw ¶SÆïë[n„ }zVV ?
ÒN W CU ì6µ* E; ÇÒ”ãµ4c•À BjÂ8 <þT˜ t4ìSF◆À h$“²b M$óÆNx¥?
v”“³äãã¯¥ ¦¢ ¡ qBäcû½ õ¥$“Šž¤§wq§ÖŽƒ8Í ¤Rœ ÓScz€Ï^”Œzdò)Ç◆R +Øn-!ƒ HÅ ô¥
\ úÓ~lƒM“vÙfÐ “· þ5aTíû¸¨ ¸ MYç # ½ËÖÄKÁ'·j)ÍÀëQ“ŸÆ¡Þâ”¯©
$¹ÍOnØm§ø¹¨ rÇŠš `g9 B¿V^ˆ,œ óÇµ9†Wž@ç mÏÊ¿-M& õäö©z
[¡ ± t Å!V €Ã =)AVC•Ü3À§¶ eaÑ Zr ‘Þ£‡*»{g8ÅL‡)Ÿzz‰;» É$ž¦Ÿ yûßÒ‘}FzÓþmû
° õëMXRÕÜQ€ ¤`◆Æ1NÝ¸u#9éô¦†m¹äœ`æ ® °Đp M:
<ž£ ½4†a 8 ib ®â úÓÕ’» ð ` Å7,ë) ïŒ à€zzSíÐ prsFÀÚLt ÜpE> ù^æŸµv OLzRÀ6 Tb…

mÄÚ{ ÈHÆÕ Ÿ5, A`ÉÈàS.¤pÃj(ÈÍ/˜ ŒŽÔ^Û ´weÒBà? H 3… rzš ‡@ØÎG_JE ˜8¦šhoME‘
õéÛ -¾Ý‹! ýÓPI’r A O‹(¤ ç4î É_afr.~HË ½9ã¿Ò›,Ü•$Òa™‹¨
$(ùŽzSÒe*)0z» v¨íµc,T [Ò¦ aŽB*ü¹?/ FýÙÁ^¤gëŠ ¨ X¨À8ã=« z ‘Œ-H” ”—
8ª ð@ô©E§&B¬ vá‘Ò¯Â®û
$pÃ8 Š "]
„ , ôªe^ÌÉŽÔ„ft 3,V›$ e j†B[+œ“Œ *Ö a @ y$úÕI"b Å>Å 56¹<Ž*åEµ ,],,rp:Ó ÙÐ¦ <ñÓñ
„£` ØëŒñL FÅ “ëMù .–* €`1×,@ÿ<Sš !”à ÐÕ† UÕÃg#•ô¤Ÿ§ š–Í-uÌÊ3[pý$>ã?
Ê¦kaöB¦# •Ï_¦*Å¼LÊ~FU ñÖ¯Ak „™ULáºg·ëM
öÖÆ ¬, † wañ·½Cöwe gûËZN ÒFB •G ç¥K=¦Æ ˜ ¤ ßÝÍ hR—
S%à †fÆã ‘LhHa’ n+NH˜F¿>q ¨å åÛµÀ9ù³éE‰IîRŠ60•E $œš†HÈ F@9 .+X¨Qåòã Ú«ÜBÂ w$(#
ÜóOG µ8_ F X`©…1 >Ç5Œë]'Ž Gqjæ6ýê rHãÒ¹¹r âµ¾‰“dÊò“žƒð¨È=53 :v¨œ|
Ø 8¤™KA¤sÇaM Å9 \ñšiç Æ¦ú”å !<úc½ Œ ×ÛÒŽƒ'¦x¥?5Q0hn@8Å ?… 1÷¸
£ 8#"Ž¥YŠppiX ô¦ŒîàSòG>´‰ ˜Îý:Sð8 Ï4oÀ$u¤ õ§Ír£¢Ôr€ J¹£1 ¥°
˜JdöÈ'úU"2I=1W´cÿ [¨ yÇƒ×îš:1_{ J
£ { ÍG*Ÿá8 a“j , ; Ó Rw/>¸¨]Æ®ãvW!˜ãs éëHá³’ § ªeÆ ô ¨ÌFp= jMëpÓ¨Àrq –
˜xp ÆjP§q`ÃŽ S ,Û…R*÷Dr/|ã §&K'AÅ< Ç'Ö—n 4 ½J ŒàŒûúSUy%jvE 9 &‘ '¯^´ Ù –Ì0§
ØÖ6¤ÀÝ¸Þ]Š©Ï¨?þªè'€H¬=AH'l ÐQ fSZ 0? Ô Aî)Œ:cóõ«l‹.¢’1M,GÒ Á§gåÉ¢ýEÔe Œ Ó=è `}
î*“ &˜ îtÇñRu'‘A ÎM*…
\ ë@ÚnÖ z ~4dæœÁNGB ÃÈÇëIk¨Òè#6E4 xö§`g fŽø /M Íä'µ&H# â8àÓ¡C»9Í ,\ FÜ O¥Hr
ëN NÁùS™A>Ç¥$¬ ‘“¶6 $’:ÔNTzgÒ¬8ŒóUÈ;²N9¥dÃfG ž•$Dg (“'šty çÖ–
¨ ‘b ÚÀ²îô§¹ù Ür:ò*8Û }éÒ7 ƒøÕzŠÝÆò
;?.Ò sËQ0! ŽyéÅ5 ½ 5p‹[ ) Ã~u>B®9Á¨ aÏ|TªA >´ZÛ Ÿ½qFAÈ© å†zšj,*N6ñŒÕE
‰uB¬„’2Ø g±¥ Ž½ •(\¦qÇSCr¿{#Ò ªúØµ¦ã # ”Š†8Í= ŸéAm£Ú–Âm Á_â ¾*e}
ª -×Úš â¤ uÃ óCÔ™FÚ\P9&¦F`3òç ñQ[ Ûóå cR`á‰ôéNäé²#šC½Kœ.zšn îßžT¯¥
À íÏéDeŸæ ³==é!Ù=K¶ƒ ¨ ''I©²Ã¦r{Ô ² [qéSKË,*’ 'ØPêPdœ 2G'ëL öìQ ž¤Ô‰¶EeÚY€ªª& Àf!
°;ö¡>,…–¥›bT0Þ= ¥UI7n; 7 1S!ÌLÀ9Ç¥W! Ê¢ IE5¥ÏKxÃJƒ ôÉ©¤†ÍíØ1Ù*ð '?^¥ l®0€ãœžÔHc
[ià`Vl¿" R,%@˜9äŽø© F7 à9'å>•&Ÿh† ì.üç Ni‰ A r € qëKq9t#u …
DUÎK i¬¹`X» ' ð Oq ¶@GÊ9úâ¡™]WƒÔâ–…r·± °% †Ær;ŠaÛ±³ü ýi
. €ÀÁÈÅKpê©òŸÝž»[6Ð-Õ•\«?Ê» OÂ– Aþ±Jàp Îj ·6åÝ S .OOÏ½Hy‘ NO>µ-
»6‹1Á#‡`BÄ>l î úsLtýÈk}ì œ–< LFàó€~’“6 vñŽž´Ð] ‘wm"3Á8"‘6¹8bqß·áOŒ
‡vÜ Ç ˜Ñ‘p 1©aNÂåW°ôÎ+’ ÔÈÆæ| Ø ùÕ•!Sv2 5
Žƒ¡È¡ hG´| Nh»VM=»|À~tùRBK X ±ÇZ¯9f $^ î ”Y ¥trÞ:·Û§[\ ·2L ^Fxæ¹ 9þ.OlW}âÛc>ƒu
±C ¢Þ03Ê Ep- dV\ À6q óÞµ‹÷ ¾¶d-ÁÆ*7^wzš{±'4ÂüúÐö jWC =i»Cu§1ç SK
ÞôÕ^k¸» ýTaT/¦9úÓUÉüé “œTµ
¢¾I$óIÆÚ 4ÕÏZV+Uawd (Q¸ry= ÁæŸŒç¹ïC
j¬G†. óÉô§2 HçŠF$œPG ´Ò ±ÊIï VtÃ·Uµp9V${pjª íÍZÓT¶«e,»L¿8Ï8Á¢÷¸_K ‰f$³Žh «“Œ ôù
°¬Ø<n8>¢¢#qÎ:
›šGT",;È Üsô ”„
¸ÉÇjP 0:ž)D{† â¦Ë¨î“Ô^ Ýå^É=ê6S· ÀïS Vb9)p{ E1]_b¹ {R¶JÔ Æ `ç§Ò“žx'· “º
!uÂ F Tq€ ‘øÔî¼ ƒœò
Gå lòp:
6 ¬€•PNHàô¬-P rÙpÅ±Žkm €U‰^8úV óo Î ðØïN
áRI$V>½© µ8ã"˜xçµhô ìƒ ¿40 R€s‘Jq çEÅq‡ ,w/J8# ‘ŽE)_”ê ¡è
u ŒškqÒŸÔv jM‰JÃs•£ ÿ•ºt Û·¥ ½î4 Œb téšv= :@1œžô]
¥m Ž=…Od™›;r*'8 5 MD œ†;ŽhmØ‹;–
ä’FsúRœ`T ùÓÀù½9éëLtùÎ: •])§q †ÇãëPÌT9$(lg Õ/’’ RÔNù äã Ç¥-
©Á^xü)Q†ÓÓ8ª°cå 8íÍX n ªO±
¶‰á+Œý)îÙÇ¯jlgÔäúÓ” ¦—p[êHÃ# ½0Œ jr¹P: _Z€ ¯ó § ¥ $‡Æ0»³×±ëN >£4Ø†äÛŽ â¤Ÿ
— =…2wbÆH úÔ ðÃ= ¦® ½;Rç #4î'}‹ ÎW=©Ý×a Øõ¦Ã÷sÐT„ƒ Ë,¹ÍR°•î4…
Ï¿ó¨Â’I ‘ÖžN 8ïúR# É …°õ°©À4åm±ž: "POFúv¤ œ® ´®)m©nÁ F p g ($
‰ GðšmŒ¾Tá¶ƒÁ ³B«–Sƒ»¥;“§ÂV‘†íÌ ^Ôø6–Ú¹#nNE$ƒæ9õ© CÁ;@? ;
; ÄF>^”æ~ƒƒ Ö äc>”¬ª H ÜqGP»b¡9ã ‡Ö›98àgq ð¡[æ8 ãÞ–T F ¾ô ™ ByÁaÇj
‰¼¬ýõäT ’8ã Àô ÔA±~”$®7±éÒ>% µ Æ íÍ4 – ŽüóNEI x<gƒK…
o»ó{úÖ.ÃoB{"ÐÈ (w lñK<Î× 2l
ÏLS í‹îg ¡ 7Ëfdd 'æ©Ð«Øl¾âGÂ(cœúÒÂì—p``«ç<c c½V2¨`Äž E"8c÷É
Æ=)±+¤‹ZâFÒÅ"¬eäRX†ÉÎ}ªšáa òqQ±XÈUÆ3ÔÓ$ YrY· »n8=¨}„¥ ùPíã úUY¡u‰ X ñ…
ì*o8dg© 4¹Þ Q zóŠ. ¸Ø[€ÙÎ;ÓØÇ´ Kã°¨_÷y ˜d éõ¡ /ŒðO^)1´ž

¤ŽÃaØ Ç½2I ÝK© xÏâ) ¿»S•R;gA,¬Ì Þ‡€ ‹ Ê~ác·ëLBHÛŒŒÕW‘˜’H8ãŠ''S,[qÝÉôâ›
Ë77 (¥ ¦*;·b e,HÀ!ºS$")
¸ ž†¡–Cå W ð;sS¶ˆ«i±]‡™ ù™ @¢ç$ŒW™²˜ä’&ÁØå Æ Ç µê"Uù~^Œ ¸¯:× [}ZíbP¨Ò
— ïžµ'tÑ*éêf¶9¨†þzgÚ¥‘A ,šù Ú ì
$šdMÈ c=é™ÏQ N æƒÖ“ ¨Ü â Ð8âŒŸºi1ƒõ§ÐzZèSŒR ÓÞ” ŒR` FÚ ´ÔBO¦i‡- åR1Éç'Ò Pé
ÔS† ãM …ÁäqM¡) SÏ žµoN ê ¬,$ÂçÐŽj©ê85fÀ ¦ÂÄ…U“·Ò•´ õ;Ee,O iÇ4Ö “rŽ ëP¬ŠI9'š ª
€ º•‹Õ
’ v©Å=Ø±$€9ij Àçj°Ç iHb À2àŸz\¢C™¹ÈäŠi šYQ”)ÀçÞ›±Ø ?
`9ÏãO” »N3ÆN (UÎâ:qŠHmäxÉ CƒÐÓ^ ×kîLà“ÖŸ(-v @ %r3ŠŽI6üÑ Þ¤Ò´,ÇwÊ3ÉÀ¦H
¥F1ŒSä¸®†JÙà3q‘ŠÂ»\JÇŽIÇÒº Ñó1 ÷¬
Hl¸Ú <ô¥ bžû :u¤ìHÍ)8>ÝÅ&G¯áMù mÐÎ‹Ó4¤ƒþ c ¥=© ÍÐh!pqNÈÆi
äÐ¹Îh%É†NwwïHzS i gÒ ÅÛD5²«Ó4 Œ Ó³Æ}©¬3ÉÈïŸZH«\
ÝF03IµÇÌ+ ZUÉíÍ6=5C §Œ ×µ ZŒ/|ÖY#h m þ•ÑÛF"µ
‰X ¹ >¾†“Õ ž¥R$b>SŒpÔÙ Q Ë, ô«å2ØÇ ´88Á¥g}
M#* 1Bä’ ¥W8F —=¹™“;‹ ‰þTÓ ‘÷N TÛ¨Û2àXŸ¯ÊFAÜ?úÔ¬˜“88 µ«åÇ
€ ^àŠŠxQ²T rN~”’Ö÷ Ó*F½IúÔÈyÀâ£ ’
´óëR©& ’IÇ íTÙ2–º ŸŸo?SÒ›'RqÆqžÔõSŒ©9=rirNp1Í Á} ÕBò¹Îy§€OlsH¹,XŒç,)ü Œ8ª¶¶dB,–
ÎjL ÞÔØ^POH„ éÚ“HmëbxŸ ãƒRJ@sž¹8¨ÆÓŽG=ªBƒŽxª%¾¬ çœúý)¥p›‡ à J’c±~^žµ bÊ 3
´QnÄ©¤ÇFÙ\ 'Ö…Â¶Y°{ QMBy s Z—;Ô1#+À>´1¹!öÁw‡. †È <ÕŒŸ,
: =j+$ £™ æ¬Êƒ’qŒçšmë© â+N€¾ Ž úÓá?ºPÝG¥$‡kvçîý)`ÛÎ ñ§urôì;’{ýhŒ|ÁI$g úRBû\Ž[wjz
Äñ€?:vÕ ½Òh~XäQƒï´qHw ^ø $/Jz ÆáŸzk ‘y8Í!¯y¦‡ S”c F3ž *@Œ8 Hÿ>Ô"æ@[8#o ^Æé>
<× ÆßÖ Ð »Þ”Œm <j%¿¹ ä¨ <{Ts, ,nèO ¥G¶]¡™rG #¯½c£)ÉšPê «.àÞYÃ° ®zsR|
æ ásœœçóïXèÓ©Ì.È[$”\Š‘®ïÖF s’:°Æ)rö »î_xØú Z|QÜ"–Q [>ØÅg
@, ì ÷ã oÆ¡‘¯C²Í3ä`8gü¸§g¹W[ši ô`rsÅ2x¶Œ°\ŒVAY‰ ’Q× '~ !¶¸`¦&;@ù‹¹ëô¤K²Õ ^A 0©
àå¿*d·qÂØË 89 DÙ0Ê´œç©Î=j/!a`§ Ç9 ©£”\ÖÜÔ{ëI_zÊ ÊLc®iyl¨Çx\ ÉB½jŒQmB %Sœœw§4I€Ê
€0 ¤é— t›[— Õ \´É¸Ž
÷¨¸µ3îGgN ÜÏ5Z@CîÆáÚžð© Ã ŸZ|¢vht×q+ ÊA †Ç?
•Bo 6 U™: ÃùTÂƒi]ÄrYsÖ«Én €W#¨&‹+ Ýˆ õ†7(1À==¿ ‡ûBí· ÛÛ 3VŒG¢€«ÐeNi†7D
IôZ«y ÌÞÄIwr¤ „»n j
¸®WÄ›¿´ á–d ¼çŒó]`ßÓËpr:sÞ+ ÜÛmB?vC tç§ãBÜ Ö9Ý£'ŽIéíQ’sž€ž¾µ-
ÆIû¸ • œc¯CëTÄ§ïh4Œçµ0žô§, yÅ+h&Æ1_QšPAëÒ›Ò”t4' ÔƒŒñHsøQÖƒ‘EÕÁ¾Âb”t$Òfœzt¦6»‰
€9íŠ@0x¥SÅ/àjnÇÊ9rV®é
RÑZ5‘]¬;Ž ªX!€cÐÖŽˆBëV h!gÃ go ©lÅ{lu- 0Þˆ žŠ{ Rˆ6õ É …^% å¶© ;yãð n@ûÇ
€*UŠV[”Ì
s€ '$úÓÚ ƒæ œrµi PDG¶Ú J ’ §¿ ß o©žÖà!Æà ^)c PäàŽ£ ÕåÛÈÈÇ_©mÃn Rê+kb ‹’
‡jG· \¡cžŠ{ÕÇS! ÀëÒ£pÝ@ ŸçÒª´“*-® æ ¦qž /
ÙÔüÊˆOOœã ucb›‰ÛÛ§&˜öå” ‘Üt¤Ó!4Q1¦ 8lœc õÂÜIæO,÷™ÎNzàñ]®³ ÚéÓÌÁAxŽyÏ +‡Ú¸P
€ÅÅ> ªDl3ô¤`)ÍŒSvä~4Æ 9Æ=)¹ôéÚ• qÀ¤ÉoÞ ?5/?{ ¥~ái2FqEî;] I8þt§$qÿëø¤ÀÈ9ç½ ~´\ Ÿº@
¥o”sA£ dQk+–ó û§ð¥ÎF <Ð“œR¡É#ž=¨Ô›ÛR{ Ä—Q¡ä1ØWÔ ëã X
£DEP ™ *ÀðÄ kæn¾N é]pD#8Ë ¾Ô¤¬ì
$µ¹ $$ ƒÏ<ôü)Ÿg ¼ X ÂµÜ.Õ9É › ¼E l =Iõ4)XI jŒ2 ƒLx Á ù{V
£Z¾T"äž§Œ øÔB&Web8 s×ò¥Æ¤ö±š¶ê® úT‘Û U Z 3ƒ·®jëFƒ$®
©¤ ±CEØÈ¾²ÚDªÙç §áTÀ `õï] ¢HÊ
3Æ #ŠÍÔ¬„!$ ÁÉ;Ã R¶š™½ö(.F ßlÓ # M < Ç$ QNëŒ
m8ÚÂ 3Œ vÞ=¨Ç Æ ëNn Ú’Ü{½ UT. LÒŽ qšpÀíJ chlŽµh›6“DñïÚ¬N28©ó¸tãÓÖ«ÅÂ Ìy=óVWn $ƒ
ëT´"ÎÌŠAž ð¦ 8Êãñ© g œÓ 2vŒ OZ[h„¢•™ Üõ$
’6À Ô pÔÅÈn¸§l/Â†$žÔ_¹MY Ú»F åùKgô©Ë,OA“Ðö¨QyÚ~c w j²v€ûQpÇƒM =lTrO ¶Gz[l³‘€F1I<„É
€¬1×4FÌ 2¶8ªBwDŠpO\ž1K í9+Ó#ñ¨Žá $åGZ 2—
É Ù¤Äîö&B { ¥HS0¨U ƒQF AUP ,N¾i ŸéI’½Ö"6 ïQœbL F Ã
$¨ª¹ Æ z¶*6vS #ñN×4²±è1Ä 9CÔóI$ Pìüçî Š¹ok9ËH›# ¦ã¸‘ì)ín\ §îžßËš‹"Õ™ °^È žsòô5 Ì|Ç¡ô«ÍjH!°0
çÒŸ ©hÔ2œƒœ° \É¢ŠÁÈaº˜ÐîÃ Á Ÿ•l<8À. 1Ð÷üj " ,aÈ</ùíKT%Ù”cµNêØ< i¦$I lùIïW Œ¢|
á }zÓf]Çæ@c$ ç9©æ‹cqwLÎt&]±Ã# ,7dúçµ9-¦“q0• 7¨=ëB « ìLóÎr=(
+1h£ç==E;²l¶E ¶T [æÞq†àŠSlP ‡o ºŽÕjKtl4°¬E» çéNŠ £kî AÛÔ}j®ìR•Œù# hÞ `cƒŒQ
´ ùGÊ>ï]R²‰?pC1Ã OJ [É , óI!6ï¢2e]ËƒÆ:â‘b gƒŸjÕ†(GÊáXó,x¦Ê 1ó/ † {è ¶æ|
¨Ò ”mùÈcéQùq¢« Á$ œ ÓV 0M¡sƒïV
¼h *¿9ÆE- &Îy 1•I à®N1\¯ ¡hlmgU"?=U·¯ ®+Ð ½¢ŒF¤e€Î3X <¶7~ ½·XÎèÙ$\w
ç¯n•Pø 5mO4™F2 XåŽq’:U,ÌbRq’:ƒŸDË‘M¶¶ ·²!a“ßéHO t~4â03ëL=p{T64º1 fš

8ç¯cAP~´ÐÒè„çµ5ˆ4î”c<Sv } '>´¤R‘ŽÔ, -ƒ9 œ =±MQŠy8 Q{•~¢Ž¹éZ~]Þ!±Hð~f?
^+3##žzšè< ¶òø¶Õ$ ûˆd únÀÅSm\Né Ì Uˆe\©$ ¿(§ VP» ú Tä)v.
' ¤/ º @Ç9â¡z :•T Ì N ŸZI”H¸à ïw«Ÿ»g Y‡ ƒòÔ36 € { dS¹:•<¬ò Ë»ñéŠp„` Êç¯r*ìVìcbÀ
>þ9¦ ö ‘ýi7cG/" ¢ caÀnÊ=)í üß8'åö¤‰™A ŸJVbIùðqÍ5+†ìNBüÝ Jnå,ˆA]ßÄ:
PÌˆY
© í¤ ,Ã'©ÏJ ±-¦’fw‹Â] dÄ§n ¯<þ™¯=b=ý:WwãYž/
>Àv´¨„÷$ 8öÅpÏ€ØpÄŽ {ÓŽÅò§± 9ôÍ!ÇlóKÁ
Ž JhÆ)ÙjÈ › ñþ4‡¦{Sº HW‘éIÙ •µ@ ÛšoLÒàã œ r1F…/1˜Á œsž) Ã Š3†è(æèO› É í@=…
#’O Œ~´îz ¸æ‡¨Ò×q ª g4ä\¯8 É=¨;^ y §1r„G€øùsÞ‹ –‡Kàè% óÝ.á¹ö ¯Q òk bI ìÁ ¸¤ÑáþÏÑá´ ±Î$;
{dr*Â² „°ô¡ë¨$Ün÷!Á åŒ { Ôœ‘· ãªæ¤”88,0;ÓZE 0ûÄtQÖ–ƒR¶âÆÌêK(q¸w¦ ,B Sî: k(f,ðãž˜Å'ÙUˆe
ß¤ÿ€šKFMÔÅ‰c nuÈ ¡ì)v¡}¯÷y'ÛÒ†,ÊõëÇ_ÆšÄ‘Ó Jww¹wÐ h§p‘±üé²Ä ò…÷Í
ß.ß—ëÞ› –r«ÎG¥ Ý ï°0u+Y4ù ÌŽAÏ \š‡sÒº;Ø Äl Èã v®væ m¥
ÿ2dá zCzh* ÛúÒô$ŠAÈÜR{Tˆ2 ?Z’£{" 99æ ÆO¾sN*;u¥A´ Õƒ™Ý’BI Ž‹Á •.T) pAý* ,Œ
\HvžÔþ©ƒëÖ¨–îî¢P8 xžãÒšë†à LúÓ e@ëÛ î ŽýÎxü("Í
` ç æ u § <|ø©%ê8ÀïDD€ äŸQE¬U áØKÓäÜxÁö«ÌWs)p¹-,{qU· $à ç4®[*ÌŒlŒ÷ª
± ;XIãGUc†Ìñ ôÅ j÷"¥œŸ$m\©çéD+Á ’OZ^¡e'a¬¹è[ŽqÚ,„!éI)mäc
¥#+Œ 21ÎO4n4” , W ÿ ê©,âL`uæ«Äã‘ z± /ž2(}ÃK\I8e+Ê‘OØ§žžÔâ ‹am«Qa×€3ïB t¬{ ûáŒ¸L!n¬Ô
°Æ ›Õ õ“Í:ìO+ˆ `²' FTœ÷© ŒÊXí#o•àôéRüÅ ¢ † uœ)|ð7üÃ5f ÷
*$ ÆyíQ˜†æVY3 »IÇ^þµR2°³$s9Ç8Éâ•®5¢,=½µ¢.àYÉ%x$ PH±$ (ùÛï{~ ¡¼,”²ªüª ïÿê
¥) ¼ÆRrH8Í-µ i£-ïágË±Œâ’Žà {
Î“R (° ä–Æ ?ÆK¢Û;âîf
ÌpB«cž =ªÕ¦ƒo ˆë+eNá½8ÎqÐqYºqz¶j§ÊŒÓ{!ØðÌ¸ÏÊ zÓ°š; !Ø +c 0?ÎjÕÕª‰ “[Â ä ? ŠšÕ—
l’4xY0w × j#'4ô žÞ2C°,Àc@œ~4-Ìò§–‘ ‹Ãm<b§TÝ´F ,~õE+ IyCóŒ ½é¤Mõ 4R¡ŽDe@œm Š…§–
ñ6‘, üjÃ\Û\F I&Côq· V˜]»BŒ
¢";ä z«=Ê‹èÇÞ[°p œr)Ëo ‘legaÊ“S³Là¼£Œî ¨VˆcÎŒ yÊŒT_ FI• ùh>a’ ªV}²aX,yÀÅ,¨¤ $¬yÝ’Nã
QÜ,RZˆUÏÊÀ† qÇãTÖ¢¿AV ÃùÎ ÷z + Å.?±¯mÜ)ŒÆXŽàw»hb¶‰É“h?t²Œg5‰âi!“EÔ>Ï"† ¶ðËÎ;ãÚŽ
¤ìy Så!nN= ÏµA/ IÀ= X) ÝÂ/Qê£ ¶ dŠ§ñ ynÈ ð:SH fœHã# tô£€9¨c•Ü
´#ëÖ Žyæœäž ÜR wªˆ¶ sÏ§j^{ŒR®Bâ‘½} .£‹°™ÛÞ†9œ HFH
¥ dgµ=lÇvÝ [ýéÜô ÒxÀ iÃ)hµ*ö& cÚryÇå]_ÃeI/o§'Ëe þ +‘Rs Ší> 3Ãi¨Íå+n™]> õ§-
Q›i¶v # Ä¨+Ó Î* ™dRV5ç Ï5"H%%ä) mé 2 /–· ˆô+ëR“ v™ R¿ë”gÜâ–IÙ#ûÙ xqÇ ôFžl{Þ=
¥ g-Éü)«*©ÜËÓ§ þTôÜ¥k–ZGxÔ�¡Gôÿ�õÔnàŒ ù»‘Rº ^ÝÇ _j…Ã*ä, û^Ô£ª î,$FLt9éIöpí½É?7 -
*œ *zô¥–FS´ ¤ri¦Ðã±]íät2 ýI éP0bIlí>¦®¬ò Ø+qØzU|¯,À *£o©õ
¥~å_¶Ç3ãiAÓíáea¾ —Ð° þB¹gÜÍœcükªø µc°‰”2ù¥
£ÚÙÉÚsúW.Äž 4Ó²%]" Bç#ñ÷¤8Ç æë,sÞšp§>ÔÕ¬ ÝÔFéÒ ¹ÛÏZ3“ŸZ ñI ÍˆO ZS¸œša>½iA%¾¢›@
¥v €rFh$ Ø E o—@þ ¢ g Òã‘Ní@$ž 3·=j[DV»· Ìª æ¢ÎÕ«Z8 êöJ¸8œ9 Ð
qB›G}"F®Åd .I$ÿ,T‘*”98bz Uæd Îw ¸ãŒñšt J ²«óž OÂ¥7m ô&rYw 6’@ü*²*“ò|¼óVÁ,
€ ŽMF {ò ·©¦‰kQ>¿ ãv @÷Å9–O0ìÚ ÷HïC,Œ kqïŸzM‹mHäÎ2 – ±ŸÖ
£iùýàÁ# ¤v\üÀ¨ST ¤_1T6 9üé‹Œ¡ ŽÔ ƒ4ž_—€qïŠ•ŽÆÂ¢“Æj"YÜŽ3ŽÙæ¤ i†ä<¨? V¿,)
¢f1 àpO_Â¬ ÊŒúÓdl(ÀÆ{ÐÐ’vÔç” ˜¬€,:{Ôªq“Ú¬êP,©µ n 6@Ç æ¨Bòo). ¤ V+m
‰ 1ÎÜ I¼,BŒäóN| "œSDJí&,gŒw&¦À ÜÓÞ¡ # ÅS… ¾ƒŸUúƒ½ô `ç ‡
¥ òr zr &ìäzt¡Æ ƒ ŒžôÕšk ÆÀ\°ÊÔk» ”þµ;m œ
Åˆ<ÕsÐ` ïëM2Z\» Æ
¾ðNHê}jÃ18 .{š© ¯¼ n jÎ $© ô¥p¶—@Ç÷x\ Jl T†
{ÒnÊ¹PJ Áõ¤ˆ ¬ ê(lVÓ]À3 [ƒ,x žÃgÞüª5cœŽÔ¬wr;Šl krA“è;Š±c!ò· 7 ƒT£bI ž8«Q’# ©ÏJ IX–
\9c CO‰P§$ ïQBJdÉß?Ê¢ ëÀ}£Ùš&Jì÷%†Xö²©Éã>€Ôy¤¼bÇí!±Ñ v‘Š±¦ÝKåíŸ36p¤ðM>ø óÅn,VäíÉÏjÎýÅ
%eî² {k’ “†�¯ Ûæ Ù… P Ää ŸÆZ\\O HYTpÁ1Óµ@ò) ØNÕ${æŽd
Hƒj™ ãpAŽ„ãòªÆÝŸ¬¥þQœ.Ð3ëšÑ°I åDÚàòH9ú}(ºrû¡”yŒÃ£sÓßµ=ö.)ÛS0ÛD
<˜Ë3ž =*2nÒä a�üÇ n5¸MÇ!@
:c&–6Ý ÁFFjv
PÒ X‹°MÀ`ŸZ[r.WÈ|Ç" ê)m×Í—j>zôïÅ&è–oÝÊ¬ã§¨õ _ 5ÔG £ŠC6##'¯_jKq Ð ˜fMÜ9ë ANš –-
ÙÀ_˜ï÷¨Äî~Q {G §« k±BtˆLío…8 ³ þ½: ’ VC °Nxÿ�õÒ2Ê„º¬@ž¤w«* $]È
\8Ü ÿ ÿ ÿª ú Ûz $ÛÁß à Lb Ç$¥P¨ Ü
¿çð¢c;r¬~÷88¥ Ë Ü\nù³‘Œ”ín,WW¹$e Œ àtÉ5NwŠ;‡ -„dw9ïS2 ÌÙýèìâŸ / 4ˆ
\Ž œâ‡k,»Ü .c FèÕ³Ã ½+/Æ’ÿ�Å ¬4# @Äå@8þuuT ƒþ¬c YÞ/u_ ëH³
» CŽV„¬ÃšëcÇm†ûx˜ ! cqúÔL ç¯5-·Ëi ÛÁAøtÀ¦Jp QÍ9/y
— u+¹ ±Ll æžÄœ Ô{S f¡ù,Zj4úŽÔ™É Œt£¯SÖšvV ¿AA8¤ žhëÈ£¥%¨âô >”€~t£ Žø4ì ÔQó
róÆ? @)N g \ Ô–< ´ çŒWoðµíÿ�±õ Ñmqt¸rz®Ð�þuÂ£. îý+µøt·bßR• xÚä*ƒþèþ´ŸÂ4õÐê–p›²

S ÿ’TeFŒ™$‘#$î#æZ•Š@åÏ#< Ÿ…-¶ z q$ ˜Š°nIp3ÿêªC{¹ ÈLg¯ Ÿq 9•Î §`3M “”V œ ç U ±K•èH$P ÂÅÔäœ` ôêbí? O<üª* à•nHãå¨ÄŒ¤yäg¸©ê"D&0YÙ‰ÉûÜÑ påð sÎh‰÷*†Q‘üC¡úûÓå… [k9 tsÍ;‡*"lœ„e\u-P²) se— áO<Ôí·î¸ sÈ4ÖX]¼¥M‡ » Z_!lõg!ãI£–öÇisåœ€1Ãdõú×?ƒ’A5³ã [EÜ®±A… õÉÎ JÇäsÛÒžÚ ÞüÄ/¸ 1^Á T„Žy'Þ£â ˜u ?(ƒ @ éA ñÅ;†‰1 ûÒ®r==iN8Å'@F)6Ø¢ï°œ ü©xÏ½' Ï¡£ Úî §(à Jhù òr Þ‹°‹[;ã¯Ó5Òx.Õ$Žk÷U$ ± uÀë úW0å‘ Ëc wú ÚC£Aj¬ŠUw1 XžM ¤‰¿[Ô©ü ü¯\Ž ’1 ÅÂ E š Ï·R uAþßSD“B á ÈéJêå;µØšM„z®01éH®…†Ò08ÉíUå¸,8 óC3p ü õ¨ v Ž÷È'©è)s1úš/å ` yëQáN0ù j«^Â « “ ¨n F×I Gk ír m'!û;ê^tÚ3ž 9äD cB6¦p{Ösê ½ÊŠŒ8]¼f‘nKI Ýª à“š|Ì4Dñ² Ä`sÆ)T y#=y8ªR\B'" J‘ÉÍW{¹ Î \0 9¡¶¶ +› :rKcÐ Z®w>HVãÒ³Záä9’=é -Ã¸Ï=† ó©µÊ¾¥ù ìÈRAèk2úÅÁóc_Ÿ Ú½ýépAÚÛ¹=s €) ,¥,Ž ç‘šz’Ù Xn ß¥H~SÉÈ¡sóg ƒØR œ ÞÞµzõ#¥ÇFÙ #¡àÔáò3‘œsÇz† ;qŒ O sœši ï¡e òÈùrHÈî) ,6 ƒž {R È4õ0n29¡+j$íÐcr6 XûS !FA>Æ¤p«À<Ôi‘Ç'ßÖ“Õ„„$‡)b:ãÒ g1±çœ tªÄï” 21 S _(l ïTÄô³C™Æ ” õÍ5N ƒ Ž =)î§ËÉ<Žµ —<ð;SqìKßP^[šp w'4„®A ò;ÓOßç&¤ ÓQÊG@*{bäùc¡^*¼gs € ¿Jž ÷ [Œ ÓZ“ÇýÖù‰# ”ðHÇJ$áC)8Í" Fr £ëN÷ ×cÚí d ‹c ‡Ë“ŠK’å7 >Uùwg T%åŠ8‹Ä S$˜¨ ¢ 7n„ Z‹jSNÖA I4ØóÙ Iè~õ2î •öDìÛ³ ÈéøÔ±ÜÛÄÌ· êà LŒTþ{"4^áT“Œðy¤ž ¶³)ƒ< Ô–È) 5# o^âeÚ_ À÷ û«òäùÒ&Å èx?Zª²I9 éLb' ^Ÿ… UÁ&Õ‘jâaä“ Š$Å YD 1UùzÕµ·@…OÜ Æzf¢ cÆ `(Ï5)«X|º \¬³2£2 ™ Ü=ºÔV’,“Æ Ý½ñ½O #íË)q&ÿ Ë •U™-m¤(…×øˆ "©$Ð [È] +¸ Ó ÖNñóFà*“Ómµ $FY ¬ ÈC Ç ¥Z·&5>j£>: ö4j,VÑ¢ nNvm ÿ ÅK Ì €ÎF ºÿ õ©³FÉ 0ÆÌÊ Aè g$ß¼Q·ç Üõ¡]«…º³RÙÅ¼‡Ì1 Ì ÜzqL¹ºµ‡tq » Ù1 ÍF„¸>dE ^Z ‰‘zÊ Æpß*S² ’± yˆp‘+ ï»½Eq=ÙÆèÜ Øn1I22ÍæÛ¼ª Ó ÿ Ud âÉ”¹ç =2hIô3½Ò± %ÄWÈÈñÂñ© 2+© Õ y-G†u%¹Œ3µ«Œÿ xúÕÔ oµMÈ1 ¸…\qšv¥ &T),: ? Ù4_T6ï¹áöjEœ'j.P`/jWëÓ&™džUœpo%£ 'úSÉ qÂò}¨—Ä[v+0ù³œ µ • # #äd ”ÎH÷ïK©- w “Ó úÒ Èç<€ sšnOAOt5$÷ ð¤` éR€)¸ÂóÍJ¸Ün §(Ç&•E+ }{ÓV c Ó4›¹íô£w* €E"¹l8 HÀÇ>µÛx-Çö Š’ µÆü ,2?úÕÆ «ŒqÈ õ®ÃÀú¾›g]Û\#µÊJX >q ´R¾› ô:Kx^f "66ŸšŸ*4MËe:gÞ²bñ=‰·/ – ·‘äí=;`ô©gñ »Û¨,ÖHÇñ jy ö- E§sE\ _ Kd (Üï»tŒïŒí= Ò°ß\Vˆ €é¹T6 > *· §þŽÊ < fæšo±2 Rò —•x##æ õé Þàùmó÷ÆsøÕ&Õ¤XÄj qÓfM1õYä e+Ô|¸n”+ßb’VÜÐ•Æ S“×æÉÿ ëR;: gp xùºÖU¬Š…”; Ý×'#Žô’HîÌ® Áàö J7&M£Tƒ"¬ €3,wRƒ ÆÓI³b(ßƒÈ ë PcŒ,,¤ › ýë Z» % É EÁù{}i4ía&ž†f£qöÝB{Ã³÷ ò2 Ž j©qÎìÀ© \ @ íL<’IÂŽ¦ž–.:èÆ ~´Æ âÃq à i ?Î¨Ml í ô è9éF üŽ½? O\úÔì z ìðhÇ¶iW Àš¦®5¦ã@ éÏ¥(œÒýx¤ïÓ4z‰++ Û4 3Iß ¥!"“ Ý Ë0P2 zVÌw 4H¨ N=³ÿ ê¬‹Q¾àòÆvòU«R-Ä* ·§ Å!JíY"üsÜÅ Žä $©â…º¹š ‰[% ± ñª,2x`Fxëý*Hr¼¯j,6ô³êL®ñàd vÇJSr\í €) ’ŽN@=j¹È@Ý² $µ ×Bå¾ >æ ô¡á Œ–ÂÔh “ž¢ƒ&á†5V —RG YÈÜÜõ«jñ´% £¹ 8þ ¯n™R]¾SÀ "lRsó7 wëþ XW}E, Aã'šK•D ö‡O ¥:5|6A 8íK,8u ¿ ÿ ú©Û]D¤^ãb èø4¢F ûÏg“ÍH±…Œ¿-ƒÏµV–sààGó 99íPìÆçu¨ÉÂÉ!bN t … K$ASz¾y Å5%Žâ! ä ëN^ÉÄRG';7ä+ÜŽò@Ò ¸· Ç5 .pÜŠ|ù2`ç +Ç4Üöýh¾€î˜èùbÌy=½)qž áMV ÁÚH=@© ¹^äU òNÄÐŒ ¿J G^ úæ¡CÆ} úS·åÔtã4ÌäšØ’q”RWø¹úT °G â¤‘²0ONõ Bà€pz ›Ù— 4 ¿·¯5$.VE ùIäç¥U$ƒ¸u52+6Ö ƒT7Ø³) {óQÀÊ¿;+ x ©n#Ãá›•ël%|¾49£¡Ÿ/1 UN@#'¡É’êÊ¼w ”æÇ 1’)X ŠOz{ / ¿tœ ¡õ , c ·]Æ åÉ Ç¥IlêAAë)kÐ¨»h^ :p1 Ò¥¶O6 þ^rzíª±©Ps¸ƒRÃ&ØÂäqëBz³=µG²Ü*É# ¢Ì ~ qPFdLG, €?Ä½+ ? …*!ÓÇ ³) sô=* çŠîîJ ¬J: ¬ÃfN~•Ž|šE ÃÃné”–9 \‘œqTÚÖæX ‰0 H†áµñŸò+——Å·b †;$ €¹e üjK? \ÛYÊ k †l H9ú{Qy¥¢)¤ÝÍùôK™ %…ãp@ÈóB žpim´›Û§UYáOÞ| øPBgù×1aâÛø‹ ’"$<¨ +MŸÄ7 ii¡ä0änÀSMJW M3Ð OHm†ÉÞo,€ûWh ýiñi,Ib’ÎBíÓ 8 úâ¸];_Õ- m|µŠS¶U;Ø sþsUß^ÕíbX¢ºuPü ´Ž úS“›@ì–§ XÍe"y îB>ðÏ5ZÏHµ¼T½¹i“ËbžZ8 Ž}k€“Äzì °‘q|U ‘ ®O¿sUÎµHû…÷–Äœ ¿7ãÚ¥ó´D ¶=IaÑ$½’ÂÆÖQ ºI‹¶ ¬ËÝ3ìú’&FÉ›äÜ0I NMyÍÕî¡ó³j ïb C þUU®®ˆÙ,òIÎàL‘úÓQwÜ»FÖ=&óN6.“ÝÊ¤1 }9¨u K g»žâÚ . Ömãiô5ç?¾òö5ÍË.íøi‹ þ&š Eß";±ß…ä÷«|ÝÅh¥sÕ? ´¼=kn6]%ÞÅÝò¯9ÇcéYQÜO©“ö[ä¶ ‡1± €® Éf å_Ÿ89ïP$³nòÑAˆœ £Þ¦ÎÛ”Ü îçP±±“É’o8) 68 ý} Oÿ … ›ËHê >XRÄ ÄW U 0 á ÏOJ€y± vQ³…

ÎsïC ÅumŽÆ÷Å {Oˆm 8F:¨ «: $fB–“:2íòä ã\Ò`¹ã¯j‰•¼Ó&ÞIÅ&’Ü.» Ë Žâl Jì1èXÔNF}
êÞ© Ew$d` Ïõªo É<óÔÖ ì/ŠÄlI<SO^)I Š ºÒ½÷ ãqš£<{Òdž‡¥ QQV@FFip) –ç§zr ¿{¯R}}
(¸ ÌŽ”¬Frj< €QÐkA{ 9¥Œ éBŽN)r @yô¥qs åßÁÆxæµ4y ƒ ÊàòEe©ãŽ ïÞµ4Fù¥Rã˜øÏsš¦+—Ú?
-ð Ë ŽiÑe“ õïž‘G—ÜÄåFF}jnT“ërÝ´ lš Ëî /53É²?› }»ÔhÁ äSÈ£9Ýæ'-Ò”_qK–÷
$b¹ #æç ˆä ÅQ†E6 t SÔŽÔù£,Qâf de{Õ·Ô"ô±j1 J¦HÃ3 C 1 ñ§Hc.r ƒ× ª¹š4#ÍÞ1Ú– "%‰S× å¥n
¢µÖ£šX“÷.A × ž+”Õ\>¦ò!ÌCä ®?
éÒXÌ… 2 8ÚÃ æ¹;ÄÛu4fÝ"d Œ!ãŽŸÎ &Õ¬ˆ Àã 5 u,F2A§°¶yæ›°õ÷¤ÒHr÷u@¤1l “ØP {
@1ÜRœž(E/1ôïMÍIžß… P;w¢ã’³º M' ¢œ@É£n $ÑÔ–ï¸€ó‘Jrx¤8¥n”=
ŽãK`â˜N ëA98¥ ûS&÷.éñ6ÖuÇ=sWÕ$,6c š¯ hÕr ,*h gbåH ©r¸“¶¨œ p¸Ç~´¸!K ž:n¡Ã±Ü¡°y
£ ûxÝÔŠ.¬7;î ÞTÝ’ ã ô¥p» ±ßÐÔ^b¬\œ œÔíäÇhŽÓFXž…¹¥Í®ãÖ× $V
— ù1Å# X gš`šÑ”™.c‹œd· Ê¥ûN˜¨¥nSz§ÞU$?Ò«™ gbXŠù{G <c¥K _5A Íg NÀ l\1ïò ·4 jØ!
Ùm8bzn §šËbÐÓP#b †Ï@jDûŒò § šÃŸVG · ˜ Øþt‰«J A‰ duþts;
FïRýÁºŽä0l. oN)ÖÊ®ãÌ nÀëœ Ç—QºfË ñœãg?ži þàãæˆsÆ 6ÞÅ(é©¥
v¦íÊ ˆdýjÚHà Aß€ Ï Ë ûÄŠ¤õÀ¨þÙtAÝ1bIÇ=
Jã´S± ¯¨/—r 0Ã}áèi «g ŠÏ¶g ¨vy;’ÇœÕØÎP°=ºóÅ2,£¡(ãƒÚŸ# B`ƒŠd»™PnÁ “HÇ)…
Áç šµ,.êÌ’"X„ Ó÷ äŒž• MŽ ¯J‘†OL{ÓZj jÛ |¸Þ ŒsØÓ^Bè¹ ‘ß i å À8£' SÁ£Gº%;ê2L
„óÎ ÐUˆ”È¹¹ ààf
£Œm … w 2Ÿôh‹ òWŸj }nX˜³*9çåôþµRSž2G¹©üÒÁF EEv‹ò ¤ þâ ô vz cÏnjVUÀ
%ò X JåFsÆ{
™p `÷>´“êEÛÔ`ÝÓ ä ô© =Ž$Ãnä íH nÉ8Çµ5$PØ
’yÁ Õ\wKbÙbc, " óóÍBd Ç"‘_#’£ØÒ³ ‹c~T £ ·¥CÉ zþ|Ö„±ªÚ Ën$ŽzgS¹„áWŒäd÷ÏøTh
=I æŒ:¨!Ž9¦20á '^ÛÊŠŽ ýÜ`ô5Z\ |µ .ü)Å4iŠZEU@€Æ® þñ
£#3 ÝÜU ," ´ pO©¨ÎÈ§B]rOËÞ•Ð“ëÔÐ†'D2 ' Œ ,©Þ#n ¸ã cJ’ ï”!
Æ@ÜN QG;\]Ÿ³©cÓ¡ >Ôj ^íÊ©ÏÉœ i…• c C`Õ×µX%#ÌVV,TàŒ Ç½U¿ <²Ë# Î?:jÏ@z+
¢=í4 BîU'µ:òÝ£u%W ”÷ S,¤hÔå† q€¹Ï p ®’9 9êT `ô£g¡i.¥=¥1¿ïc ¡ùUÙÆ:ûÔ’#+1“#-… ç"¬A g/
¿¶6â‹Ø ô+³.Ð É ô¢×6å NöËdb¤¼•Db8ÕHõõ¦E",`È1Î7v +b ˜·ˆÛÈá†x cŠÌ™IFBAÈ5¥+å{ýOz
¢äo(8ÇRØž^·Ðl0 åPŒ oÍÞ
»¹?*¨'$ éW´ë¯! Œ{KåsŒtüê " 0íuÏ t¥Ì¬
$ŽOÄ µLg Ê¹b½=«1×¹ãš·¨HÓ_NûB çjÿ³U3ŸOjrbNè…‡<b£`ÇŽ
²È7Ë‘ÚšÊ äƒè)¦RRjä qÁÏ mô©H {,}Aõ¦³† sŠHZ° DÁ^¾õ 1< òÑ’A ã4œ C ¸‡¨ôíN “¹£8< õ
¥q¦Û š f“#¦iGLåG·sIÜ ;
ÑÑ¥+®Ìüœg Ï¶k?¸&YÌÑ¾áô§²%EnnÃ0q¼, yÝÿ Ö©AV † &±’ñ·â@ “ÆÑÚ ßJ `3’=ªwe
´¬o<†(¾UÝž• $ª´‰å >šÁ7Ó° Ü1Æ7 jI5 ,,6ge 8
1š lMhnÃ ³–
‰†ãü¨•[ÈxÆÝÃŒd +_Ý® W OÌ09¨’òà³fi wRzçò¦Üº E5vÍ Û]‘Ð²,~lñŸhÅäy*T¬j8ëú×"%”1mÌÅºå©¬Î[
–vöÝÅ-AY3±½HÄˆÒ¶@ Ý…rz±S¨ÊÊ7#±+ŽÂ« ;ÞBÏ¹¸9rGáÍ ã
O ÓÔOD™ ‘’G ¹=)¬~PS ¼v ÷9æ˜ 9î*¼ÄäÛÔBr´„ ŒúR¶ “!
©½ŠiXLàq@åzàÑŒ ‘F * bSÐQÈ9 0 s‘Ö ÓŠ Í H¥æ!
ã 8¦¹çŠGbqëži ×š Ðîž€ ëN ÁÁÇ= §D… ' 4ÁkÔ]ï¿$Ó„²+1I y© 1»¦) x žµ { •„Y gçp3
×4íÎAÉ,Ç¹8§ Ã>Ôå åç©ôíEº‰.äJIùXä £ÿ M+™ SÈ cúÕ–ˆc!G=ÏzT }‡ © 6…
~AÝŽXò}hÚAùz jð€0ïÖ˜±óŒ‘ŒŽj“ê+'ò*„Ü2 ^i¬§ï “Z % n r=é {qÚ’z 2±AbbTåqŒ ¹ÍJ"Ããnx«
g!KqRÆ¼ GZ Ø«ßb˜€ g Œv¥XW ÀíÒ®´#©\ sô¡bÁÚ qÞ’}A=u)5¿#zƒØf›$H¤ PI9â´ä \ ›Ž*•ÖÕ ,
ÏCMKPjû £
3Vâ tªp¶9ç¯J» r: µOÈ–ú »€G ª5'!NrO # qM
÷"þð‘†ÇOASÇ,øÚzöúT+¸ bjcÆ>^}iG4í ¬Ê r M ÞÎ9¤sIœ¨ µUì5¦„¨Ä HÈíR Ê* òîÈúÔ
ÆqÍLñâØH pzz
JÌ9¬=?ÖöR:f’ûjl"BXœ éÅ= ÷[™×® GµEqÊ …lðA¡ÜQW!É$ö«|
£pè:UUÏ8Ï§54Mœ z PØik R ×¥Dàî òØÆ:T§†Î:ÒåpGËÅ Ej.CrTÒ<G4é
€ Bü¬ >•8_”pzvªM ÷6ZìÈHòÈ'8 ëŽø¨®gß Yp§ jåI äîq“žù¤a+’7K…ÿ lŠÊ×Ø¹]nŽºYâŽf!—
1w žj õKB3¼3Œ œps\ÎÖÃ|¼7 åÿ jBwî
3ì1K}Ç~¶:»-ZÛÌ•®'Â³ á þUMõ džI m ¾S· Î°Z) ùŠ pÄ * ËÂ,ùë ›ŸçNÚh
#¨ V²y Ï:Ç·ø,õ>ôø5 9d Au ýÜá¸ >•Ë˜Ÿ B =G <N <û(éü©y 2¶Œêîõû uóryàà ÎmzÛ{~æâ]ÍÃ ãõ¬6…ú® ‘ÝsG’þYUçœóÀ¢)lL¬Õ‘¹ ^`ò˜¼9àíP0E:? À£xÓNü Ø ŸÀÖ ò O ‘md\æ<R·ƒ[^Æœž!¸–
_9àUR~UÜ:úTcX‘°þKFÁ‰ ‡“õæ³šÒ^ Ë|†<v5a-· m9Î~”ìƒ™[Þ.>½> V Ð ç#v ^)â+™" ö[tù Ìžžâª½ *ê
¥›ý¬ þtÃlè ÔçœÐ£ µ¦Åè¼C¨ ‡HX ž¿–*¸Ö.‘‹ŒŒÍ×p T ¹ ÏÁç>´Ç…“ ´ž cE“ wÔqÔ.
<Ñ0;\uÈÈ¤þÕÔ Ý¸ .ÁÆiE³w(G×ŠkZ±.H!sÁ=èAw±EçÉË€Xž[j q¸š¹sj@$uSÏÒ³Ù‹ 0HÏ kRm£`\ƒ•
$S3ÎqÍ8cø¸¥ö ñ¤´ žÄ ØnsAÎÌ` š“f8ïK,IãÚªÌ\ÖÜ‹¯8¤9Ü .Îs…þ´¥:cÒ–ˆi« 0f

mÀ§ É=*B¤žÝ)6öïŠeZÌL,2G=©¤dÓ¶àâ“ M-´ MŠŸ(ç ž¾µ2e¸ ª a‘œÔÖŸ4ª îcÈ Õ, Ö
$D;‡Ö¤)ƒŠ±]À Ä —
‘œðGçJÈmi¡Q#'9 ô "Â_ Á>õp¦ìŸ^icB[å8Å6 ŽÛ”’ $
,¸ÁüêA `CU³ AÐdÐ‘°lÑ¸ÒEF¶ä*ò>÷zi‹œŠÐx” ø¦ˆò Ž)\{ æ"xÛô5Vs·ŒgšÚØ@ÎÞõCSB 6 ¸$,;Ð–º‡-Ê
+ùûS{úTŒ ¦ Zb°POsW¹,I€
0¸¦(Âæœßt gÞŽ1T ôm ç�çŠ ¥ “éŠi9ëM‹M,*SY‰#Ò,y ¨ênáRôbL QŒõü©G'Š_Ò…
`µ†;a:ç ¥Ml2» ~õ ¨ HÇ|Óá&9ÃòW WùTô-¥} ‘’U çOØ¬ Å"à QÚ¥]£ àš….à» Ž{bž±/
Ë‘œ pe :™ epi« ´jäO Tàä{PŠ
œ" ñšŸƒÅ }©ï¸¤î3¨
ƒƒÀü)Á Á# *U\®ÜQ´ 9Í¦ÀÕ´ FP :æ™4Iò õÏI ùÁÏARqœþ £–
Àú F Ty R Ê{`t©ä@2TðM1W Ðæž >^@~êã :Ó™v¨ äóM!—žÆ”9-ózb§[Ø úˆP sÁª ù qŸ—Ò
´ çõ¬ýQvÌ§ ŒséœÓZj
6!‹- l ý*äL ŒeF9ª^ ‡® jhÈ î½qU£ ³Ø³ÉÏ JSœ Þ‘ <ñ“È óÅ]Äû ó0Ã9 •Lüò `z 9üj ôÍL
ùj t ŸSM;"µh ùNi™*yÆ3O, Æ:R Çoz Ú
ÉŽŠEä É ©Ôâ2§ g½U@0Cd{Š´‡}¹Ú>ër{š~B·qr ` ä ÔÖ
$ @ëNPv A Oz òO ½WBob³ 2 ¹ Sã a“‘ŽF;Ó]K nqœñN =03ëSd?yèJI+ÀÅ F0sŸjr
° [$g<bšùÚA Œ “Ósv-®Uaê¤ç õ5>É00ã ¨ƒo9Î ïÚ¦É zŠf/k‘ l¾[¨äüšX]Îç
pv’Ç8ôwµ_˜î-Çñb•mÀ€zŽNêÊö->¬Ëû"² ‡<à‘€~”ß± 1A ‹ »ð+kËù°3´r21Úš±.J®â;òhÜv¹–l
€Èàg“Ü~ } ¨ ,Içpé[Jî�e— æ’;u` Ú9éš@Ýž¨ÊK< ónÇ1÷|
™9Q’=«f8Y›Ósš$· n àôÆ Ô™=lŒE³Ø (=rø Ú®ôp¸ ºp¹â¶~Í’«¹ êqÑ¾” *$ <ãµ%-Gf´2¾Â *¢ª¯|
ÿ�…J¶»9XÎA 0 +E •fdÇÌ? s&ì©8Ï4Ú)\Ë’ÖË†Ú¸êç¿Ö®-¢¨]ÛW ¸¸üªr¤ äõæ¬˜¾A’ €úPÉæ¹’–
à3°É à“ L’Ý ;6ðzäçš×’0 s {T ²à SŠ ¸Ò¾ŒÈ0« €p8¦I ˜,ƒË` P}ê¼°®ÀÄ+ 0}E;h(¤e„\
…’< J”Â£pÛŒqŽÕebÀ xÇ õ FKœ) êhHw¶Æ]Ä~T.ì¸ÂŸ½é\ã¨ #8<óÖº_ i†U8+")üMsrœä FxªZ…
œu"Ú0sÔŠh sŠ~ ägš ¤ úÐì j÷#Ýíš a€ ýéù •< 9 J®ek -µA×ªàf,GOz Š ê Às‹ÛAÛ—
r^3ŸZMÃ9Èàâ
¢fÚÙÆsB“Œc5CnäŒG_za<Œu¦ ÃéJAÅMŸPrH@9É ¯¥iiJ<Ö rHâ³Ç'ŸJÑÑÃ}¤*ýý§ Ðö «êiyxP»3ÿ�ê© 7
;H52, "’1× dq“Sm o¨mlvæ‘Wl œÔ€ Q ¥L¬ Ë³žüñF£!‘1 üDôô§5¾ÞI=:S¤�(;@ÜqFJœ8 '
hLn"¹)¨^£ pIëëS ê{
Ôg†�¯<ý)E\w³"u�åÈ ¾k'T &(¢0¥ Ùäñ åVu °¥¡ UÉük >÷ç ?Î ªÝÇk :çš ^' Þ‘T—
*N 4ý«ŽùÏ&©;2XÝØ)0zãžôåÆ
Ú�ÏJ Ó;Üka¤ÿ�v Þ ëI¿iÉ £V p1Í zPy9"›ƒžhØ SØr¶ n(èF3,rsMo½€p) d GJ–™JCð
¯ R ç±¥Sž§ ôãqÉ6^µLÄ¤–ÏC» :©
Ð mºŸ)O9ïSªŒ�:ŠÍ»
W]F… S.JýG4Ð2Ýië·§z5 + ëÅ<cŒð 7 p©Wœœ(Ç¥>¥Çgt!=8É
¥ “œPq¸ Ô›†@9úÑqÞêÂ ÙÉ Æ)]²Ý÷ Zj· v8¥-´ ËŸJdI·ò Ã¦Ïz À 1�ã ¦Èpƒ=sL/Ý 6i‡åê ÷
¥^@ È ¼g t¥a6¯¨ ÎN <úÕ;³ò ,A5lq îsœúU[–Úœæ‹½,ÖÜ†>AR úõ$ \sQ! x© ’F ×™I—
ã åúqÅ5HaÛ ¹¦ÂÍœ ” |Ÿ(ùsš/mÉºhA× ŽÜTÑœ 2zÔ�œÔ¨Iè9&ž }l+ ƒžÕ e#¯ãëR‘¹ üê%UÉÍ
%f; R99Í[„þå¿Ù=*Š–�äsV-œùr/ Iù}q ñª°´h›{ #Í5^\ wdÞFˆY¶œŽ Å79¦ ™§uk òê2_½ ÌsÁ ©
ËÆ?¥)<ç ÔÇÎrE7¡[h‰÷õ9â æ ¤Š†3–À\šrŽJ²ãÖ Q^ú %¶ã© £š°²;¨,0@ÇÝ¨d "'ŸL J‘$ /—
Œÿ�v [MN¶kb Ì*~NÁð? L,%pÄ‡öàŠÐB%È�à à
ŠBÄ¨þéèj/ÐqŠ¹]# à Ë/ æ™ohí)*�; ã"´0<Òê1ž t 0ÎÎ2 y"“ò ›di y+‘€3È8ÿ�õÓ °ÚÙ Ç
ž\†à“Ç^æ¢' Æ3ïBW Of4Eˆñ“ïŽô �Pw) ˆÆMLVQÕ‡ ¦GZB •>ƒ ô©qÔ«¤Êï
eH ÞÅ5#Ê¶Ô 7#ÔÔÓ3c <ÒÄ L|á¿Jv'vWHÕ Œ ¨jrD ´
› ÿµ=T)%‰#ø±ëÚ ÂÖÔ¨# Ì # Ñ~µ,1¹œ> €Ozp ºV=äƒÂŽjHÕÀ ”äýÐ*mJæ³VC&…
BnÛÁ8ÆxÅ@T 1‘WåW$y™%G#5]Üì §ËI!Þí´Ut>Sààc ëUä 2 9ô«Èœe”…=*) Àät÷£©
+B˜Lüª=éòÄ d@ àU*& wá»óM–OÝò¹&… _M J-¬ 8Ü AµsÓ"¹gLŒ` õësÅò³\[§
a‰ùyÏn~™¬&›$ñÇoz« jWÜÊI�‘œ04 1œpG"¦$ ÿ 9ÍBÄ0ÀP µ LiÝì Œvô¥-
Ü cŒzSvàç ¡¥ÚT ´~ úXA œç4Ö<p*VP8 ÿ�¯M (Ð ¾£x 8 åãŠBW©ã §(*x?…>£Ž÷ ~í!
àüÃ „œó‘J[#š.-´ „”;‰
µ3 ¼(Çg òUÝ •ºd*Hlüàõö¤ö Ñ¸X úôïBŽ9¥Úv†+Ç½9UpK ú
˜ÛsDú ÿw© B }(eÃ
œŒf– ,0~£Þ,W˜ð…‘w AçëNÚ›w Û \ÒaG�ä· ¤Y Ë È9 â•Í IZÀé»Œ =© Pç~â sŽ´ç“ÿm¨É ž8ôô¡h…
eÐçõ%'P¸Ük …8ä€;ûÕV y OSWõˆ,Ý ²rÇÐÿ…QÏ¯^æleÔ`ldƒƒš;ç<w¡›“ÆG#(ë lÓe&žƒN
À' Ù #Š #‘N
•åqC “Ðb†ëÛ QÍ<ŸAIšV¹W¶ˆg9 œ‘ÚŸòži¸Áâ‹+ î®Ð€(*â,¹'"—
¡Í À84® ê Xž”[ÒÍ Ž o˜ŸJkrpsô=241³p zÓNÚ±¥grê¨U ß P¼`1æ”t#4.Ð k5q´· üS•qÈ
\úÒ.Ð1ßµH 2Œ` rj÷"él3 ã< •"qÈ\ëH>aŸZ =@Î)ZãMÇ0$ ¤#œ š•cÌjÇp ÏN¦˜AÉ# h+

´Æ ¹Ç Å# {u© P0:ÔmžKSl¸é¨"–è2;SHÉçŒTˆ¿(aéQ œ“HV
°¸]¼õ¨š<¸R ô=©C Ÿ”ŒÒàž§œði +u&’"‘ ˜nÎ8ªW¸X×Œ qŸSVÑ›vJ ïš¯¨ "êy<R½‡öJ#• 1S
8Ééš`QÉQÓ©õ§Æqõ¦µ&úè‰¢'$` ØzTÛ[f?¨¢Íw 0HëÅ9 y dž”ì™+˜ˆŸJ–
0GÌ 84Ý¼dûÔˆ~RWï ÔKbä’Ü @GÓ • ¼
àŒt8¨äÀ#ðæ…£Ð º9p úÔÑ µ,® *»ðxíV[t, $7 {Sd¶ Vló¸äR9a&Ò9 OI ‘*…^sÅ
$ì >ŸÖ¨¤¯Â ±â‘Á “Ðwõ§& ÛŠ *ëÏñ
%+êDÛ¶, Ä¼ÿ•p@$óÛÔ |Ó Füç íë@2 ÚÙö¥rvw& 9Î3òàsHˆØèÝi moÂœ
\Žˆpy¡·b¹ÒÐï Û”`F cŒÿJXÂ'; =9öúýj î’ ŽF)Ë.é W9æ³BZ4ÉW ' Ö—
p ãÆy§*a[$üÇ;Ojb®Æ ,ÊTŽ)Üz¡¤¦ ê @Áù±è)HRÛ€Éê ö§3 €B– ;•¸ˆ‰“•
$ € æ}j=ûXdœúSÔíSƒž ZŠTß&\ç 5(S‹å¸¬7 Ž¹â–&8Álü ïJÄ àq×“Qî\
°äãœŽÔX cRd# 6b ¨=*Æè™6•9 Œw¨dˆC ª äzŸzUäp áC Ò Ê›,ìWlŽF{Õï–
$ç o EC l N2 xþµ,Š « Á‰'ŸLŽžÔ „¶æß–=x^µ »JYw ™ÎÒ8úSçv2’ÌŠ½ EB ³|
û~n¸ôéC «Q ÀŒ qžÇ§áM ¬ÅUÁa·-Û é +}ön€ûR\¢ù É»=Wjâ©=„õÔªÄ0À *yÁéP–Ç@HÉéÞ t
õ ÇZ¡y?”Ë¹y~„zT;4U¯±ÌøÙ”j ì»”<{Jç,ï\ù\àsÅoø¸Ç$Ö® Û <sXŒ8 •¢VHI) ðIÁÎhUÉ9©º š] Ó
°I =GzpÀ_`y©$` ö¨K Þ”t Óv ýÓHG 9¥
ÏzRWg 4˜¯¥† ÎF) 3ÇJvN8 ¥Ïáš{n IY¢20£ ÉëNE`0F Jscµ4 HÏZ‹ þ!\ 6š»£— ñ
€¹ þuG¡íŸzÔÐÕ‹œéí GÍ€~÷_åCv õµ ±À;NF} :7 ý)¨U›w#'šr¿UéÍ+…Úd‘üÆ•p `†ËTHê•P
š9 ¡%Xô¥q!IÇP
0àÒœgp õúÒ ¥@
·œc {ÓEjˆ¿Œ ¹Æyõ¤` c ÅJÙ å
Zl¼ ¹[žôµ°·Ve
P/Ù 't ë•e†îy =+k[¤pÅÔ³ Ã¸ â²Û¡Æ3ZEhKVÔ‹• 1ÏcH‡œ ‘O#žW#µ5ûãò§kn ±•ÁÆ(
1ƒC # ç ”ŸACZhV£YTãŠF• PXc# h| ãž:Òå3ÝX ™ž ÒŠ 3Š]
c[" ÀÍ<Ž:SÐ÷<ŽÔôZ,V{ ¬c<Õë
ù9$©è=*«`·N¼V•ªùqc©<šMiaÙìNy5 ùO^½ý*(Ï¯¥HŽ r
KM Ý{ ÀÇ5*)?. “Ï¥4 êËšr z~4Òv •Ä@Y†• Ÿºx¥FÀ# ‘ÓÒ‘X…ÎÞ
"ýãÅ »lž2UYX ð~jkeºôïLg*:v¤ Ç<|´š 5À ˜³sÎ ¸¦HOfÏµ ø=ê<1 çš-¥ÇÌÚ
±,2©ùCí"“Œ“ŒŒñQ,D ž j Æ ¥°Y5ar t¦4ñ. m œ zvïOJ ¢GÚÄsœæ«¢¯ud…
ûNÐÛCz êÌÌãîáTž;Õƒ ž• ‘¡ä¢ŸçJÂOK2 'Ð
_çB €ç“ØÓº‘ÒšV ²Õ³…$ƒÔc âFj 0àãÖœ?Öq÷qL wÐx'>Õ/ËÀÇ"™´ Æ
=AÅ uCI ‰ >• „° Ž¼TÀ ›Š…W,1Ó4–€Õµ ˜© eQ àŒåAì* oÙ oï6~´øX’Ã p}©Ø”í¡:°Ê
°É È>µ
+ @b0;Ux”* Ãå jg‘Bm<ƒ×Þ ô Vmˆ>hÎXgÞš¨ cœŸRhˆ 7V ã¸ §8 ¾žõ^Aml8… >œPrAÀ éøQ Î
@÷õ§tè¿…Kì
¤ÈÈ9Î zR©nxïÚ†Ý¸7Qžõ##gî1¦ nHØÄ¨9íž”èc"PÀ,ÁO_ZX¾Y à õü)ë *«Ç)
<ä†=³RÕ]&L%| Ü0 •ÅC½H<n'Ö†%Ý—æP‘ @Å*¬l „€ö {Rh¯+ 1 UX,Xä
!ç 8úÿ•‘MWd Œß7aMWwc¸ sÜSÔ fN 4!zw?Z…•c\‘–íOgT‘”œ(\î
¹‘²¡Yq,qš l&ß- $]ä ÏCÍFW OsŠzª’Y ns ;Tè˜e1m ŽA?Z-bbô žB©µ†íœ u§,ˆPmÏLœÔ¬ŠfÞœœ ÌF
¦4gÍù "ÏJ}n=^Ä–øfÚS ûR6á»¨•ã8ëO…0§•ds“Q˜Ë«2à÷Á£q¦»Œ?;œ,I íª ËÈõïOGò˜¯*Y‡ éLG Å
$8#¡$æŽ„§ua—r¹@›Sb’IîMW@L€2’1ÐU²¼ƒŒŽr}* #Pr ËãœŠq é±ZQ3 Ÿj,xÁíU.-
Õ˜HT¶Þ îÂ¯8 ²[§_ZmÀØ `œdÒ±jInrþ)‰ Ö)J hËàóÀ®}Áàñô®«[t}:ç~F ª õ®Y”ƒÔ°ÇZ´¬„´Ô`AøS\üÜ
´òp0*9 ;~4ìM¯± þ´Ü =ûT » † (S š/Ð ©
ä8 ÉþTŒ8 Ï ¥<€ Ââ à 5EÊz‘ãüiFp}3N ý(ëÐíïŸZ#¨5e¨Ð1ÖŒd 8§àu Î• ¥ &¬3•¿ÌXb´ô”pŒ óî
\ Øª ¨w
z ŠÚ,5†$T?*Œ
r×A¤›,+ G iù * ž¹ëO hÚzž”’ê'äL¤n œ Z\! ÔY;iä r¿J:ƒ ¤Œ ý;P —Á"€§ =èU8éIÄwlC6IúúTLûA
œž¼æ¬:(ü¹¦8 Ü@<Õ(ô¸õêŒ½T‰fŒ, v~µžýqŽ*þ¢ w T); }qT$?6 JkB[OA…
ˆ 4›8<äÒ“Ÿ! ºô Sjè9†`í•ŽzÑ€ ¦)Ø Ž8¥ c]ß $ô°“ò ´ã§ãHAÆ*P1Ë Ôx ô©Õ
» À£ }iûBŒœžôƒkc E;õ •’ Ç¹ZQž¹ü)îŒ 1ÇZ1Žx¡»”õÒä¶q´’ ·• Î
´UqÀ WK#Ïd`pþ•¦B ACÏ`8 ‘ Å‘" 9=)Tå¶ã ê@ªÍÂ(ížiÅ ñŠm íJè i ù¸¥ ifV$dzpjC yÛÅ/–ßÂ
£ ú úŒU ° § ç¥*¨èKTå p ùSYB¢ý•Ï+ƒwdJ¤öQ Jr® Þ© í8jS Ç9¡êMîW`AÜ[# Ç
¥4 py i g·aM ÷€Që‘E¬5¶„•dàãéN)Ï #¾jR¬œ(š0Ã# íI¡Å8‘ VêÅyíH ;G úU… HÉàç
¥ 9Ïs@ÓmY ` §JAnŽ¤sš™×‘Ç=(N>èç?•% œº IhÌ™;@Q€;Õ3 }kaÆøù
$qÞ¨]FP‡ g Jz jŠØÃ j™0T : C,œu#Þœ @Æ1ï@¬îJ¼· @ê=hR3ÓŽ, 8`8õõ§
€ g½ Öã ãµDX†Ãõ© cƒ¸w¦œu šò IŒpsÎXÔ¶ª `Ç fF:“K îsÀÏZ"ô2I-G)%0sÓ§¥
(å ƒÎ}i# ¥• 9É¥b ã±Æh¿BïXE …·` GCÛ< àíÊœþtÍÜ†b[<uþ•1 rÁ@8«b³°Ðp¸äcÒ¥
,FSŒðÃ¯0 VN@Éêj]¿{ N{Ž” Ö

± «˜Ô Ç9Í,s2 ◆“ëšGR§ q ò Î”7d8^ç¤¼j °²¶îIàŠlQÀ ã9R9Á ª¼dq³ ##ŽÔð žƒ'Ö¥¢,®M!
¶ò†ÂO© ç&šc¶Û·œ ×oQP³ ?Õ¾â _jP #6 ä ¸æ ¬‡ÐQäÇ!a +ŽF1š“Í
€HXDù8 Æ WrAÎÓ‘Æ* c ç# iXIèhDöË sm½Ôã' <Õy^
ÌÛB ûÜôüª , „Ç
8>´âŒÄ` Í$µ ·$2a cpÎ ôÈ¦ÈhÀtÚÀõÝQ*º¶ç žÙéQ»d §æ§mFÒ¾¥Õp m { ŠŠ[Ç/
Ÿ0 €>EÉ ® ‹ú~ ì¶2}(² û yò ‘Ÿ F?JU¹r0¤◆OaÍA4›Ÿ◆’½3ëMˆ…ç99ÎyäR·Be
¢D (';ËgG¸í◆ sØµ6Só Œw¤@ |À { i u{‹ç¾ýää·Cœâ¡ 99
É=˜ãò« *wŒ{Uis•ÚÄ,3ô¡16¬8Iœ¦ñƒÁ¨¦qå·|sžy #üÙ(HéëEÇ–Ä¢Ä å»Ÿ
\ÐÐïec'V,öÎ¨v®ìã ÕÏ ïœã,}ks^’ (Â ·ÈÌ ûcùV!S¸Œœt¥{!4º‘²† Ì Ê§òXœŠ‘m²¹ ÄnÆqš´®
‰R×B‘ › ÅÖ‘— ƒÔ *üºeàvÚ
±m ◆äŠ¯</ ¤8êHÎ{Ó”G © [*AV ”›N{ŸLÓÜ 0FìSK` qRTex äƒ ,:Ò Žƒñ¤ Œçñ§ ó ×Ú¥
´! Þ¥ÚO|
³×Þ¤ ÂÑ o°–ìw®6sÆOÖ· Ã IÎH ö¬Xyn˜æµ£B ´œïäPô G–
Ì™ ¹ëRä ¨ á‡850ÚHlçžhµÇÇd÷ *XS#%¶ÕtbÇå 9$nô« 0' ÷¦&K±d 2Ž 9¤ÈÀU9Ç
\SÜ Ö… ÂôïJÊúŽèo“æ,Tœt<T Q' $w«¡‹&Üð9 ¢”’OÊN1Ò„ÄõØÁÔÑ–òEc‘Æ µR`
qV9 §#yÛYÌ ¥S¶ kjFBä sëHÀ
€V¤Û¿•8 ‘C Ð švÒãW{ Æ¸Ï_¯;nzS¹ô¦nÇnikÐoMÁ¸SšgNM8üÇÞ‘ºãÞ–Ú]ØŒHoJ <þy¥ æ œ 4-
‡'} äw .O^¹§1Ï £o íã š ùº ¶ßæ€Ý¼gó® BŒã R ZÁÓ“7ñ`œŒ ½^®„ò3 ×¥.· mjGä« Ý o
¥I øÚ["ŸåH¼0ê8©#W qÆG ïu Ö× bÝÐ ÁÀÍ §(Ù ©0we†T}ÑéR¦Ñ†◆c¸ ´…¾¤>^ Ê,}
© C bHô«i '!˜ñýiá2 pv÷-Ò›H«¶Q`Bí ◆òE5P²þï—ÝŒv nX „ä sOxƒ8ÆÐÝO úPã¨ ž†sAŒ
£m'½ n#ÆÚÔUV; jär =)< 22x=1 ÿ◆]V D´Ñ™Â ƒò,Ý©†Ø° ;7jÇo¿• à ¢‰"RX8èO>µ-
+è;ûÆG’èà.Ò¸ìjD^2ª‘Œ,Ç A« Œî É#FäòqÇZH/mYPÂwa ®
‰F[µ]ØHç'
Ô ‹.í¤ ÈÏôö¡‰ÊÅ ◆ ê CL’#“É Œv«ÞQrJý:b›°oÃº◆z 4ô±¢w1nah¥ØÃ Áõ¦ •äÖÅí¾øJ ‘Êîìk-—
kí`sú H^ÚZ
„ ŒðjB ¯~MA éÆ*Ó€a i' Ôl\îÝÈ ‘Û ¢¢ÛòüÜ{Ôçå Ž{S1 @çÒ…¸’Òì‡ lö§GÁ8õ¦• ó‘íéR@ ?
ÌIúUhB²{h4 ÷ òF9Å7 ×k6 `, Ï ¡¤†šC×h åç?•= Ïœ îj?á "a—rv8?
Z~brÓÈS'@ã íR)Â ◆ ©iÀ ◆ ‘Oq´ôöªó ‹è5€* ätªî c…È TíÈ5 ƒŒv© Ú Ó; H•v
€»xÎ?ýTè]Óå!Žy u« äí!˜• TD ÙTqžHö¢Z’îG#Hê ¢,¹9ïŠD.GÞç<óÓŠ™”) @ã©#®i [hSíL¨
´^T »¸²çø© c\ 6ŽÃµN£cüÊxçi§¼0³ ò,žÜg Jm ô) ’HÏ\qSFù\®pN9« A@ ƒœŽp?*|›6cËP: + µ)
<¸ 8äÔ% Ós>sW !Œ†]Àž†ƒj ªôü³E® û4VŒmRy!©X™\ ÏÐTËhîîp ◆µ c"²–
¶Fs'J vÑ XÁÆì(P~ïZ¯åä Kœg šÑš8£ Ã lã‘×š *® zçÖ–² #z™ÐÂ$m†0ã aýêÄñ€Å’?
+ èAÿ◆õTè‘ù ^ ‡z³ä».Skná¾nßJ-a;™Lƒo+Éý*/#k ø8^3Þ¯K E•rO
±õ¦C r ×¹Å;õ Ý´F]Ì ß2†UÏ ê¼× a ¼^0H\‘žkbâ Erç É ezú× _5õÜƒ ,QÈU ïî=ªu +nP•ä?
3¶K äqH 88Í œ ,01ŸZz,Xwã¯; Ë¸øs÷¶ävÇzÐ€ Œ€¡Nìwªñ¢à ¹8«Èª ž h¬N¯T>y ÆÇ-
,3ïøÖ û†‘úpÄŒÖÅÓ -^ Ï V
Ë
Ü° §+±Çrœ€`c Îj"xæ¦“ ¹;°8 ±¨[qŠÀ¥da3í N ñŽ(ÆOJqÂ¨ÝôÅ+uC°äÀ',~ ¨ d }i ¯jxäçª‘×Ö–
©,m; Û&æUÛœšØXÊ„ ” õ¬˜ nÄ¬È» LŒqV· ÛA« ÆÀ< ñÿ◆ë©Ò ³÷
^¤c9©cR æ◆c®
[HÉÃ/ñ õ£ÐI{·)G Àûà …-‘‘Rì ◆éŽ*è1:0!C ¤šbÛÈÈ¸• <bšÔ,D‘ NG×Þ¥‰ |
ƒ;OAR$n¤/”îORƒ"¬4ymÑÆ◆ôfÆ>”Ç- M¢ËœŒ®9÷4¥U e◆Ú*ç J“’H Çõªó ÙÆ sÎ;ÑæEÞÇ;âÑ if‘ ¸»?
_ÃúÖ
¨ À0ÎqZ ôÆ}^RP§” ô=ÿ◆¥U ¥^ ^Ô–š +%bÝœ
À 3´ão`+HiÖÒ¢¬°ª¨9;}j; ÀU] ¿o]¼õõÂÇ× Hêkh Þ¦5Öœ 9MÛOrr ¥PžÛËm¥ËñÔ
Ú½bØå†Ó‘ ZÍ¸# æÎMK}I½ÙC 67(>ôÐr2¹#88¥“®îãŠ‰ÎFÞƒëY+Ü¥»% ƒÎE4}ãéLQ…á˜œã =)rÝNNM"ÒÔ”|
Ç sõ¨÷ž `})Èû^\ OVNÌÕÑ,ÙäiÙA
§iÇ&¶¢S€Ø" Ó _±$r S ž§5n0Á½}h½Ðyˆ à¶rNHô© BŒ þ½;o=3íSE á¸ ¸lqM%aÛKŒ YC◆H& !
— ,ðs VLr&~Uàdàòiªsæ ãÒ‹; º Ê ¡rs“… <S¢BÊFÐIëšx !èàœƒR"g
¹ ØPM¬µ ‰ì 0 ½9U@Îyúbž¨ZAŒ“Žž•>ÐU†:u 5¨ì®V–9äeÃ óÏ#ŠthÅÈÜNF {ÕÈ VÜHm¹ ®(’
•g ñŒâ¨.Rh7 Þk Ç ◆
_³ÊÀ;¸\c%H5p/˜¤Ë ã€Hö¦ <òHîEK Ýµ* bÇ\7Ð`ÔK 3rFÀ8«o
•=zÔc, å'o Å
» 4nÅqÈÁ ÿ◆*d.
°< ã ¿äÕ’ ” láN?:fÂÍ°3 ê cIFÈÊ‡
O9çŠ]Š[;B’pvúâ¥’ßç9 Gb¾ ér! «6IË Ôýi»XW¹ Dw ²1Áà Öv©dË¶TW` °ã§¶+f2’¸<,*;èähØ @◆÷
¥n^ t½Že £n aÏãR,v,W'<ñRÝDa ’r žÕ °ÿ◆ ì*uêK ãæ$

4‡ ‘Ž)áK 7ZNx▯ ~´l4Èœ yêy4è@R}pi[ç áMSƒÐSµÊ»` dóøúÒt¥`AÈæ‘O
-¡<‹rX X œc9¥À åéél ŽF CKµË Çz« f> *w`sO’L•
$1Ï íM…× É ó×Š Nðvõê(ìƒ!Iã<Ôr> ‘“Nsž£ ºÔeÂã¯ãIXO•ž“o gÞCù~¼cô©¢ §v\òr
£iã ±,F(Å¸ ÙÈ!Jþµ *å . VÀ Ü~ µSŠ¹/ùŒÛËi Ù 3 ƒ‘šªW)» ýkvå
@ß½E8ù” §ëT#EW
¼ç½ E§Ô,éNÔòÆqÕ»‘L än ƒ‘Z `w+ó®AÉ=ª @Å,œ…8 ¹¤NÍ± ’ sïœR<ÌÄ -Xdî sš”«yev– ¦
0 ´2©9ÿ▯Çi¥¨ÞÛ ª$Ã ▯) ž¶æL 8\ 9¤v ¹#’qŸZm¼¬‡Ër7cp\v¢ÖØ,˜²+Æ ¹È
*9!–HØ¢ä “–çð«(Œ0ŒAnŒH" 4Í ,‘•èÀ
¹ …1§ Ê)VÉ$“œ æjuµ„Æ3(W øçëïQ¬¾f ÎyÎãßéSªÀ–’JSÍ— üÿ▯¥-…ÌÊÒ ÖMå ã·Z{JÁ”Æ
£ #Š HÑ4r ®Haƒ Ö§µEØ¬£”ë“Þ‹\”¬Êâ!",Ä =‰ Ô[cŠg1¯–§ûÝ½ªÕÅ¸¸Ux‰, Ð€ãŽõ â-
^ >ÈC Ïtr UÝ°Ro¡¦¯s/Åš°}öV²(L,Ä *åB È@G¨©pLŽ\–%Øõõ&…„ ±cÏcÚŽ[0Ñô"ÁéR"ä}ãOòÀ'$P
€ ä ç¾jž†JÖÔž%ÀÉ=¿:œ6 WL62 = ¥—%N š¸êZÓa·î1å,WoÌOcÇJÇ• 9^G§¥Yž}¸
Êç€zÕK, Þ>ïB8¬äîì(®VW|c=Fx¦g= HÃžT€i¡}+'¡¢ µ ¹ÏAJX’ c¯ §>;
`_›4_±
ýE^IëÖ¤^M Î85bÚÙ¥Î ÐƒM.ãW{Ž³Id < Kcp § Ñ[2¬[~bÃÔÖu¥ª©Û¼¯ ñíÍiB ƒ“ÎxÊã"«qµï
\‘PHÇ ñßmhØœ.Õ$`€¿/ðÿ▯úê½¬H06Œíç m`Eb 9=Oz ËÜt¡8T*Ç<í ©cŽF kªüÍ÷‰¨“(»‹m
ñV w;L»GpEVÄ¤žƒ‘&„2HB*žÝé']áY *}:U‡"P Cžø¨w¬ œHÃœ▯ÜSÙ È…$FC¾< ðªìc·G–
R Ä7œ ÄV,Í °ghV ™<}qÞ¹_ ^ ¶ ›‡™qÊŽz ÏéKpJëÔæƒ™žIœ,Ó9 ð fÏ™ ` ï Z hãÓµ
\³BØBì \žô’Ôv4íw –#f*Ä€„Ê®ãÞ¢‡9#q =
:ë•À5§‘ ¯©Bå²9\ JÊ¹“%€ þµ¥9;]GqŠÉº > ³ŒdÔ½]ózz
cç5)ãœ Lm¤ú Õ›î>TÐ‰ ÇzFàçÖœ8 ®iI ö# JÌÒ.Û 3Ö§·P ÏsQ…ãn*Ü▯* ïƒžÔïb\u÷ Ë
$" Óq;8éWÄeO^,©Ù•)µ eì}Gh@ŽêrztZ@£abbÄ©@ 9Ï5"o !° jX¡< • à‘ëN(éÁùË AWm Þ–
%·,ÌQ¶ž9 éìª“ 7 Ç ËREn@▯¿Ì \Óò¦uRƒgo–©h% 4 ÖùÞIÀ
ÀQœŽô$@±MÍ° ³ r)! A 1 :
€ sÜS± ”¢´U@ñÊàÿ▯ ô ná†X Ü2p{âž`R ’Àú Óš$Ù $ŠFy©åÔìUŽnB Ù@àf¦Á"€;î¤ C
Ñœôã<S6Èàn8 Ž:Õ!´,yØŸ/ ßCþx¦ Ø
®ïN´Ëˆã™¿» {¾ L#EE b1ŒûÔ°V¾…r î▯>´õp€& =ñŠ™0¤žqØ õ ¶X ›Bƒž=iô îµ Ê
äñÅ&å8wm¹8Á¦NQ“;qŽ ËëI 2H<ŒvŽ»O ¬Ù; €¬‡ ~•Y¡wfF_—éšÒŠÑ~ÎâÎbÃ’ ▯ÇåP2 ¡U€ Ù¢Ö);«”¢
‰ÒB0«è3ý) ¢.U× œ Î*âDæB ðƒ<T2²ù»JŒ Ž{Se'Ë "ž«bY ” ¸ÎIéX2)O•”)Î>¼WUå¬€ŒîÜ~P3ôïÚ²5‹x
—,› (ä¶:Ôµ¥Éé¡”Ø p; žzÐASÓ¯z_”€@ý)N6ã ©Õ“¶„r¦Í» ôÍ7 Þ© H!WŒtæ˜ r?OZw¶…
©(F3ŽÔ.7sI.Ýü ŠUÛŒ Ö†‰‹¸õb$ W54¸-,j>„q† Ê ·s€ÌÛ1ž:æˆŽ× Ý×$,{Ô® R:œû
H †Ü äSƒ
½ †›º —V Û1< qùÕBÆ® ¬„ ªX À >”Ø+[C×îD“ "I çi!ˆÇãPO ñ†U
"·FÙ¸ ìknÒåY¼ Ù.Ùe ©úUK“å+, ©=:ñíVÝˆæL©k ddr n È#ŒsÇ#¹€ ò–Bƒœ }
ªã¼Á# ,ËÉÇ9üê Ð2–1 ÙÆHô¡¡½6)—½•òöªŠI!_ ê*ýÜ(Uv– $• ¥Xµ™ƒ¼R@\ Ï" ’éÝo yxùxÍ)v!7¹
´e°€í-×w¥B‹¶R±€ œ.*e–8ç2C½Õ˜``·ëÛšd“«ÎAÛ´ †▯ðyâ B®ž„2¢‰I“▯ç,ÃO q‡ó xnŠHÍG0–âH
£ QA IéW «®Ög]‡ ÈÁ¡\qMî$¢UƒÍŒ ¿{ þ >µE o%¦ef æ¬«M•ÜÆD ▯d f™#Ê/$]‰å¯?2ã 4CE8¢ /
¸ [w'wáVQ <*Ÿ»ì
M7Ù EÃH©¹r»O žÔ‘,3Fdv>Y=R
µ}Ê·1®ðÄ» <¶8¤”—hÖ0 ½õ«s¥©uMäÆ§+†9cŠeÄk
†· |¼gs’H ƒñ¨¾€ÐÎ×õhô åbÒ¹(€79ÿ▯
ó© å“{†.
[$“Žzþ5£âkÆ½Ö]K9H Õ ¾Sžàzö¬áÇZ”’eXvÞ3 §®ÞiØ< 94& œg éÈAã9ÿ▯j'bom ï, üúTR'@:w©IãŽ)
Œ Ç öõªLv[·Ê3šš Úî&V·¸De< qÅA3`àð==j¤¬N L I)!
ú’! Hòq À 1Ú³ ˆÎ NÕbY˜çsn ªÉß ¡°rê#¹À8?5 €ê3íJ§ÕsC`ýÑÇ¥Eõ vèF ãñ©U qŽjEŒ ¸)#=ªÌ òíS
±B·#æù¿ T&–Ãm ùÓ#vkNÊÑþë0 ²Aö¤DùpÃ§ |/•
“»p / Ø h‰-ew +2Žá¹üEh¥ºª/› 6G þ”¶8Ž üÙôÅ\’ßr…Vó 6sÀÛíWÐV³¹]d 8Ž £ eGZ“l› †
$ƒ×œSC YI·r3ö¶ 1ß¯Z¼÷ ,"hœ » Ž~”a(ßb’+«†vÀêy«¢?4î$ # ŠG aÈ\äñÇ4øÆßžC´t yÍ4 §qÄ,i
€Ê¿ŽGáPÉ0Î áG#Ò§6Áäó ¯·#pÇJuÕ”1È²fI#~ŠØùhÓ`M%b¹–(ÙHBêÇžy Åx¢óûCÄ 3¦Ñ GÊ‰ ðãïgß8®
—]¹[k š=¤‡ S8"¸ÅPYŽ1É8ÇsÔæ§¨^ÛŽE9 «–Ã n™¨¢‡▯gƒVcŒ ›¦
Cnú—!b)—;ŽBœ 9 ”ÒppAõÉ¦;¸AÈ'>™.JîSžB ìl óüªŒçp ê½*íÆÒ `müªƒrO
¥DÍ ž„Dg$Ó ž´ç <ýi§g`µ˜™ÈÅ $° üqÇ4‡9 P&Ýì
‰#ÚO\Õ¸Ø)▯rMVŒ6ìŠž2 Š Rx ¶®µ6tæ; rãpÉÛÛÚµ! † üÃÑ¹Åe[¤È2…r=Njü Ç—,7g -¶ª(‹-Ñ§
) ¾G^=jÊÈçîð pj(†
GàGZ–G~ Áà0ÍV ¹$s(uVù³Œs×š·±Vdpê þ Ú«FL‘(e ±’ ÏÖ¥Ž&”«2«sógŽ)Ø} Þ@Nvóøb…“ ã>Ô|
€ €▯ x5$! J·ñSQ3–,£’Ã8ÁôªåPcmè z Þ¥aò À ÷ À–
pÇ8à h¤ì†E „ƒ ä 9aÖ¬Âª ðÄ({“I ¬ L€68 {

Žâti •$g jcì6X³/ €z súRKn^/¼ §*9À©Ì¹ÜŒÙ=sMB Ÿ6pE&ƒ¡ Œ ùHô|lV €3ÎjÓ²ç%^ EBÄm* @ÎT ×ô¥
¡ ßBºF }âž¤Tü ì,1Îs,i§ÐƒŒ÷õ¨ä$(ÁÁ=)ìZ ‰C3 ´‡P;¶
2F‰¤Âª–Æ[úÓ e PÇ$ —µGpNq€ ?Â?*› •¶HÂ% cQ %±ÍS• qËv$fœêzsÍ*
FC ãš .™|¶² = B úÔ q
Àßo ueÜ ƒ õ§ÞXÁ(óˆù€ç ~ ê¥ ú<Ÿ5¾á÷rß3Vn z)«ìeO ÆîÄ
½~™¨Ôð
nj1Å*î éó 8Î Â°¤eI
Ü ÞªK±:·p8Ý,1ž*6ûØÏ Í; ñÆ{S ñ@>ÄRä¹Å #o4ùƒ ŽÔÜŒc·zw!]2Ea€3Ò¦ p¸ OSéU•
€éV#bØ c,vÐŠOKŠFdÆ:Ž™ÅJ©Œò ÀÆxúÕtbsÉ ½I ?– ;•{Õ$g)4ì(ÜÁïškD®w6ÒO+g9 ;S1
'"¥èÆÝ ÿÙPK !–µâ– P word/theme/theme1.xmlìYOoÛ6 ¿ Øw
toc'v uŠØ±›-M Än‡ i‰–ØP¢@ÒI} Úã€ Ãºa‡ Øm‡a[Ø
¥û4Ù:l Ð¯°GR'ÅX^'6ØŠ>$ ùãûÿ ©«×îÇ !)OÚ^ýrÍC$ñy@“°íÝ ö/yH*œ ˜ñ„´½)‘Þµ ÷ß»Š×UDb,`
}"×qÛ‹”J×——¤ ÃX^æ)I`nÌEŒ ¼Šp) ø èÆli¹V[]Š1M<”à ÈÞ ©OÐP“ô6râ= ¯‰’zÀgb I g…
Á u SÙe bÖö€OÀ †ä¾ò ÃRÁDÛ«™Ÿ·´qu ¯g‹˜Z°¶´®o~Ù°lAp°lxŠpT0÷ +
[} `j ×ëõº½zAÏ °ïƒ¦V–2ÍF ÞÉi–@öqžv·Ö¬5\|‰þÊœÌN§Óle²X¢ d søµÚjcsÙÁ Å7çð Îf·»êà
ÈâWçðý+Õ†‹7 ^Ñä` ÚïgÔ È˜³íJø À×j |†,h(¢K³ óD-Šµ ßã¢
dXÑ ©iJÆØ‡(îâx$(Ö ð:Á¥ ;äË¹!Í I_ÐTµ½ S 1£÷êù÷¯ž?EÇ ž ?øéøáÃã ?ZBÎªmœ„åU/
¿ýìÏÇ £?ž~óòÑ ÕxYÆÿúÃ'¿üüy5 Òg&Î‹/Ÿüöì É‹¯>ýý»G ðM Geø ÆD¢›ä íó 3Vq%'#q¾ Ã ÓòŠÍ
$”8ÁšK ýžŠ ôÍ)f™w 9:Äµà å£
x}rÏ x ‰‰¢ œw¢Ø îrÎ:\TZaGó*™y8IÂjæbRÆíc|XÅ»‹ Ç¿½I
u3 KGñnD 1÷ N IB Òsü€
íîRêØu—ú,K>Vè.E L+M2¤#'šf‹¶i ~™Vé þvl³{ u8«Òz‹ ºHÈ
Ì*„ æ˜ñ:ž(W‘ â˜•
~ «¨JÈÁTøe\O*ðtH G½€HYµæ–}KNßÁP
±*Ý¾Ë¦±‹ Š TÑ¼ 9/#·øA7ÂqZ… Ð$*c? ¢ íqU ßån†èwð N ºû %Ž»O¯ ·ièˆ4 =3 Ú—Pª
ÓäïÊ1£P m \\9† øâëÇ ‘õ¶ âMØ“ª2aûDù]„;Yt»\ ôí¯¹[x'ì óù ç]É}Wr½ÿ|É]”Ïg-´³Ú
eW÷
¶)6-r¼°C SÆ jÊÈ
išd ûDÐ‡A½Îœ IqbJ#xÌêº 6k àê#ª¢A„Sh°ëž& ÊŒt(QÊ% ìÌp%m ‡&]ÙcaS l= XíòÀ ¯èáü
\P 1»Mh Ÿ9£ Mà¬ÌV®dDAí×aV×B ™[Ýˆ J ÃP |8¯ Ö„ AÛ V^…ó¹f
ÌH ín÷ÞÜ-Æ é" á€d>ÒzÏû¨nœ”ÇŠ¹ €Ø©ð'>ä bµ ·–&û ÜÎâ¤2»Æ v¹÷ÞÄKy Ï¼¤óöD:²¤œœ,AGm¯Õ
\nzÈÇiÛ Ã™ ã ¼.uÏ‡Y C¾ 6ìOMf“å3o¶rÅÜ$¨Ã5…µûœÂN H…
T[XF64ÌT ,Ñœ¬üËM0ëE)`#ý5¤XY `ø×¤;º®%ã1ñUÙÙ
¥ m;ûš•R>QD ¢à ØDìcp¿ _UÐ' ®&LEÐ/p ¦m¦Üâœ%]ùöÊài8fi„³r«S4Ïd 7y\È`ÞJâ n•² åÎ¯ŠIù R
¥ Æÿ3Uô~ 7 + ö€ ×¸ # ¯m q¨BiDý¾€ÆÁÔ ^ ¸‹…i *¸L6ÿ 9ÔÿmÎY &áÀ§öiˆ …ýHE, =
(K&úN!VÏö.K'e„LD•Ä•© {D
ê ¸ª÷v E ê¦šdeÀàNÆŸûžeÐ(ÔMN9ßœ Rì½6 þéÎÇ&3(åÖaÓÐäö/D¬ØUíz³<ß{ËŠè‰Y›ÕÈ³ ˜•¶,V–
ö¯)Â9·Z[±æ4^næÂ ç5†Á¢!Já¾ é?
°ÿQá3ûeBo¨C¾ µ Á‡ M Â ¢ú'm< . vp “ ´Á¤IYÓf“¶Z¾Y_p§[ð=al-
ÙYü}Nc Í™ËÎÉÅ‹4vfaÇÖvl¡©Á³'S †ÆùAÆ8Æ|Ò* uâ£{àè-¸ßŸ0%M0Á7% ¡õ ˜<
€ä· ÍÒ ¿ ÿÿ PK ! °9Zò
word/settings.xmlœVßoÛ6 ~ °ÿÁÐóRK²~ØZ B¶¬5mš uº {£%Ú&B‘ IÙÉþú I©J:® ö
$é¾» wÇÓÝ½}÷ØÐÉ I8[zÁ ß›`Vñš°ãÒûz_^Í½‰TˆÕˆr†—Þ –Þ»ë_ y{É$V
Ôä (˜ÌøÒë ËduÂ
'W
© —ü ®*Þdüp î ^o!–ÞI©6›N{£7¼Å Ø \4HÉ7\ §Ö²àU×`¦¦¡ï'S)Rà°<‘V lÍÿe£N ÉùgAœ :è] ÿgš}
¸ .êï ¯qO ´,WXJÈlCm¸
"l ‘ô5<6Ÿ·d/ xzFr
×ö7çÍä'µXT P¸sß÷¦ ¨ù W ‘-EO[tÄ+ÞÁµ ,¥…
ñ uTÝ£ýNñ Î |Iý¹µ>=µ'ÌÌµü •2àá|fñê„ ª » U Üš3%8 ôÌákÞ´ b· ñVà3Á—-©T'°ñ Ê©EJ;ÜI|§+
…îÔ Å% ·Dª1”¯ ß° bÌå]×ì±€S{ï ˜çT}$Lò‡î–0¼ =|éh 0¢”_
´·øóa‡ lN¹a@A'Æç]× ŸíQ&þÑ…¼Sü@ Ä*•€[Äµ±¶ E ¼ç% R•ä ×ßHNkL©u ¼ ¬Àè†A c|
ö–Þ#vìèhi¬àþˆÚ M09«· öOH<ŒNý‰…
Ê)92}Ð7¢N»v Ù3 !«Uïõ¨ô ²ñ¸ 4€Î&“ä# ò¼E “'W B½æt…(b•ÎÜô' — §–
ú6õË ÎÕP ¾¿(âÅ&·Å Ñ ñý(JC' DaÑ—Ü 6qêçn›u o N¶2Y¤ ~ Gn$IŠµ Ó
´è ——¾ I””±Ó¦œå~âBÂ((Ü¾Á1ñÚÉ .ât½r²mfqìôz– ‹Ày ³Eà ÎŒÆ~š”N¯ãÒ_¹Ù'ÄO7Nß' ?
_;=H6³<tÞB ùQÑ7¶—¹N£h :ÙæI

Á²3/’4pfç¿k4OÃ"(]ly – ³ VeTäÎê-Ê0w×èf ÃÂuNé ~é¬ë2Nò…3×e:‹gÆ øKuâàßl2="·bx+
¡uO Ûÿ×¨Ù ,&Ÿô … »ÉöâaEØ€ï1 sü Ùuû ¼²€„ NK óÓ"54º 1…6v ™Íå6™pJk|
øð MÏ9,þ ¼k-ëE ÖöëáÀ Šz>ÂÔ-i ¹ìöÐà ƒYú ,áøù,44 C‰è)†Ô"½ç°¬Ì¿d
v" P@
 {hcD]ÝÜk{h‡TìôÞ„?¡¶…ö *ûc°ô KŸTàÁ§,/ Æ æc {,4 |iÌ| J‡ Úý‹V°¯ Õ¿Œ²Ù › ²h E£, dñ(K Y¢e0ÿÍ
°z€ýdxÕò ×c ×ï áÒû—È&ÁŒÓ VÑ®ÆP$5¯ä
Û)X MŽ ¬ ê°%ôK E¡„ ì&Ç{8 Ne0¯¥ Ý ¯XÔŒµBGX&íÒÛÂNÌÙ ðXïä
µ JQï@ðOðÌ ÎŒ`rÎð#,S¸&
 æ–Ô
zÔ»Uhº`¯
‹ ïÔ]Í¤•Û ÒI sS]/ŒÍôüÁ XÝpEô ôÔìÇ•ê7ë8…
¥h‡[X žYÛ~7Ìã ý ���ÿÿ ♦PK ♦ ♦ ♦♦♦!♦JØŠ’»♦♦♦ ♦♦ ♦♦♦word/webS
ettings.xmlŒÎÁjÃ0 Æñ{aï t_ õ0JHR(£/Ðõ \Gi ±d$mÞöô5l—Ýz Ÿøñï _im>Q42
ð²m¡A
<Eº
py?=ï¡Qó4ù• øF…Ãø´éKWðzF³ú©MUH; `1Ë s L^·œ‘ê6³$oõ”›ãyŽ ß8|$$s»¶}u,«·Z KÌ
 ZyD+,S ¨ZCÒúë% ÆÚÈÙbŠ?xb9
 Eqcïþµ w♦♦♦ÿÿ ♦PK ♦ ♦ ♦♦♦!♦ 'ögƒ ♦♦å ♦♦ ♦ docProps/core.xml
¢ (♦ ♦♦♦

ßX‘ d(oá{ Þ Ã[:¥ ®ñ´e\ëþÇ¹õw6²Õø ¦Tõê:ŒÈ•§Ýp$OÌ½ žéÛ &ÎÖÅåu!
&áÄ¤`1u&6^Á<[>•&>,ÆÔ`#NïåËøÿ¶9*þ ¦(ÝbÏ`ðõrrq6Î,,¹<Ô »º {Ø2å03 # Þ÷ÄlåhŠõ) î6>,
°M åã~¹ï¿½b rò±ÁíŒ" æùVÜ æã|f‡Ý¸GXš{v^ ze[·Srhâ,Á ß 1·×ðD ×¹w*f*=OÅz s¾bqæ™í S
± & ;<;ž O†8 ùrš;æ‰óõ
(€Ÿ ×àÅ Ÿ éô ‡iTðëä ½žÇ` ÁE›TxþúÙ/ Á àÈªïãÆÌh#£L„q úH(¼”³£ÙöÌ›ÙŸç™¢Ž¸UZ
€ >^žäã‹¥YÒãLÙäWi– ×J#¡ŠÀ;àsæ@Úµ$|>Ù!oÂá\G=ý ã h‹:œ[V êôLÅ$B‹†8©ÐZ
— néÊ®Š:õ›ãhJ¹²Ó…ŸU üå* E #Ê¯D ™¸¯, „÷çÜ÷¿3¬Ó4Z«·ú|)ê
x «‰ZDi êÏÇ8 ..+“=
#Ô¾ 7Á,Çùl…’ ÅÉ¥A 0— ë:I°ÃëjÝ*Ùël p
Î1×)»Â0õÌÍ_ZCkK@5FÛY hÕ. ëÊ²l` ?^m e
ËI½…XjÜ 9¡œ;_ Øâ÷PJ¥‡Ê^ò5rßp¶§î~ñ"›úÉ”T÷’²¯ q"d9! Y ¦ä
+ y0œŒ.::r¹ OäCµ ¿œþë@ ° B•®D @æ¶÷ uK¨¿Aç”8 ’eY…óóµÆA
û ™> jE•ýß¨{ Ò¾ U tUT ·« &p hà¨´ ‡š¨ª‹ò Þ‹uöô‘’„ÊõP'!%Áh%&–
ˆü- Ûó‘\Rÿb‹ü St„äóÿ���ÿÿ ►PK ► ► ►►►!►¦îVÅÊ ►► ►► ►►►word/fontTable.x
ml¼”QO*f*0 ÇßMü ¤ïJÇ¦›‹Ièt¾ù`æ èà MhKzÝÐoï•â¦™Sy±$$ü¯=Ž ÿ»ë›WUE[°(NÙàœ³ tfr©×){Y.Î&,B't.*
£!eo€ìfvzrÝL £ Ft^ãÔ¦¬t®žÆ1f%(ç¦ M±ÂX% =ÚulŠBfpo² íâ„óËØB% ½ KY#ë²5 ÉÖ ›×Öd
€HÅª*äSBj6ëª‹š© Šª‹J®¬l µÐ a@±¨RÆ ¾à t÷×^ ý Å>CV
‹àv y ¡dõö¡b# C –.+?ô°R¬* !”k
lpÅSvËi% ”AÊF^àã»NI¨¨nuÊð«’µyÂ–«6)”gwŠÊ Ãÿ9 ±”
0z,&z6J T‡D ~I$.^‡'3ìEÄ¶y[, $BFàÉíd¼'2ùúý{"äÆ–ãq"*f*EO"s¡È â^7< @Â éç þ$¾÷ ç£ ñÆ#P—þH"ùä
‰a .éO¢5@òÙ ;w ì=A#ë Oð¾]27 +Áú>9â‹1¹áŠüà‰ø¹Ñgf(“*f*Õß B¾B~81þ¹?
ºÑ ³w►►►ÿÿ ►PK ► ► ►►►!► ¤1„† ►►× ►► ► docProps/app.xml
¢ (► ►►►

Fabiana Cinque è una giovane editor (oltre che, dall'aggiornamento invernale 2011, su questo sito, conduttrice della rubrica di recensioni letterarie "Lo Scaffale") che si sta sperimentando con lusinghieri risultati anche nella scrittura. Ma la notizia vera è un'altra, ed è assolutamente clamorosa: l'editore siciliano Melino Nerella ha annunciato la prossima uscita di Falli ballare, un effervescente romanzo semi-autobiografico firmato dalla misteriosa esordiente Lorena Elle e curato, guarda un po', proprio dall'autrice di questo davvero sorprendente racconto e da… Patrizio Pacioni in persona!

Reverse

La scena?

Già, ma quale scena?

Una sequenza che viene girata al contrario, proprio sotto i miei spaventatissimi occhi, nella filiale numero 17 della Cassa Rurale e Artigiana di Monteselva.

Regolare la Beretta (l'ho riconosciuta a prima vista, vado matto per i film polizieschi) che l'uomo stringe saldamente in pugno.

Regolare la sacca di tela con cerniere, brevettata da rapinatore, che il tipo tiene aperta sul bancone.

Regolare il "Fermi tutti! Faccia a terra" con cui si è presentato qualche minuto fa in banca.

Ma ciò che gli appare assurdo, del tutto illogico e inaccettabile, è il percorso dei soldi, che non stanno traslocando dalla cassaforte alla borsa, ma…

… viceversa.

Mazzette da cinquanta e da cento di cui l'uomo sta liberando, rifornendo alacremente la banca, neanche fosse un portavalori con la provvista del contante nel giorno di pagamento-pensioni.

-Non guardarmi così- mi invita scandendo bene le parole, mentre due fuochi fatui gli si accendono nell'opaco buio delle pupille.

-Di che ti meravigli? Non è ciò che le banche fanno ogni giorno ai danni dei loro clienti? Rastrellano soldi e anime, puntando alle tempie della povera gente la fame e il bisogno, armi molto più letali della pistola che ti sto puntando alla testa.-

La borsa è svuotata, ormai.

Mi si avvicina.

"Adesso mi spara" penso.

Invece no, mi porge l'arma tenendola per la canna.

-Adesso sparami- ordina, costringendomi a impugnarla io, dalla parte giusta.

-Non c'è sicura, basta che premi il grilletto- aggiunge.

-Per rendere più realistico questa specie di scherzo: "il credito uccide più del piombo, anche se sporca meno"-

-No, io non posso…- mi schermisco, completamente disorientato. Mentre intorno è tornato il silenzio. Io non vedo i miei colleghi, ormai non vedo più niente, tranne la pistola che ho in mano e il rapinatore che aspetta, ma loro di sicuro stanno guardando me.

Esito ancora, sto per lasciare cadere a terra la pistola, quando mi accorgo che in mano all'uomo ne è comparsa un'altra, ancora più grossa della mia, e me la sta spianando addosso.

-Sparami, per favore: qui, al centro del petto....- sussurra, ma io lo sento fin troppo bene.

-… altrimenti lo faccio io.-

Non è la minaccia.

Ma sono le lacrime che cominciano a irrorargli le gote, e quel senso disperato d'urgenza, quel tono di dolorosa supplica… il bisogno.

Chiudo gli occhi, chiudo la mente, stacco la luce, esco dal mondo.

E bang!, tiro il grilletto.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Letizia Cherubino: di giorno commessa, di notte scrittrice. Ha esordito nel 2005 con Aquattromani, scritto con il regista e attore romano Jonny Triviani. Nel 2006 Villaggio Vacanze, un manuale scanzonato per ospiti e animatori di villaggi turistici, con Antonio Arcidiacono. E Verso Te, splendido romanzo di formazione. Nel 2009 ha pubblicato, assieme a Andrea Vetralla, Ti Amo Davvero.

Mi insegni a fare l'amore?

Guardo fuori dalla finestra. Lo faccio rimanendo sdraiata a letto. Alzando leggermente il busto per vedere meglio il rosso del sole che sta salutando la fine di questa morbida giornata di Autunno. Morbido è anche il letto, che porta i segni di Noi, e morbida mi sento anch'io.
Tu sei in bagno che stai facendo la doccia ed io ne approfitto per guardarmi intorno. Intorno e dentro.
Intorno vedo un letto un po' disfatto, i miei vestiti in giro e mille particolari che raccontano di un pomeriggio trascorso tra chiacchiere e… E… E? Si può scrivere? Sì, si può.
Abbiamo fatto l'amore.
Fare l'amore… Mmmmmm… Chissà esattamente cosa vuole dire. Cioè… sì… ok… la dinamica è chiara a tutti ma… In questo pomeriggio di autunno, con lo scrosciare della doccia che ti sta accarezzando (a un passo da me), mi sembra di pensarci per la prima volta… a questa storia dell'amore.
Dell'amore che si fa. In un letto. O ovunque.
Questo strano incontro di corpi che ha un senso diverso per ognuno e che per molti il senso profondo l'ha perso per strada, nel tempo… Forse anch'io ho le idee poco chiare, ora.
Eppure poco fa… Eppure… Cavoli…
Da quanti anni è che faccio l'amore? Dieci anni? Quindici? Oddio… Strano calcolo quello degli anni dell'amore.
Quante volte l'avrò fatto e, soprattutto, ho davvero imparato a fare l'amore? Perché – cavolo! – sarà pure una cosa che si impara… Sì, insomma… Gli anni che passano serviranno a qualcosa, le esperienze anche o…
Mmmmmmmm…
Idee confuse. Voglia di confronto.
Voglia della tua testa che pensa con me.
Mi alzo pigramente e mi copro con la prima cosa che trovo vicino a me (la tua maglietta). Ti raggiungo in bagno ed entro in silenzio approfittando della porta che tieni sempre aperta perchè non ti piace il pensiero di un qualcosa che – in qualche modo – ci divida.
Prima di parlare e rivelarti la mia presenza, mi siedo a terra, sul tappeto. Appoggiando le spalle alla parete e con le gambe incrociate. E' la mia posizione preferita. Quella che prediligo nel parlare. Il preludio, per me, ad ogni conversazione di senso.
Tu sei di spalle. Hai gli occhi chiusi. Insomma… ti stai godendo la doccia. Io ti guardo per un po' poi, alzando la voce per farmi sentire, domando:
"M'insegni a fare l'Amore?".
Tu… Non fai una piega. Cioè… è come se non avessi sentito. Acqua che scivola sulla pelle, occhi chiusi, tepore e calore in gocce… Nemmeno un muscolo che si muove a dimostrare la consapevolezza della mia presenza.
Eppure io so che hai sentito. Così come so che, anche senza voltarti, mi hai visto entrare e sai esattamente dove sono seduta. Infatti chiudi l'acqua, prendi l'asciugamano e – mentre cominci ad asciugarti – esci dalla doccia e… Mi guardi. Con un mezzo punto di domanda dipinto sul volto.
Io… Io ripeto:
"Mi insegni a fare l'Amore con Te?".
E prima ancora di una qualsiasi risposta, mi alzo, mi avvicino a te e – prendendoti per un braccio – ti porto con me in stanza facendoti sedere sul letto. Al mio fianco.
Tu ti fai trascinare curioso e perplesso.
Mi piace stare seduti qui, sul letto che poco fa ci ha visto fare l'amore. E' il posto migliore per condividere i pensieri che mi attraversano.
Tu mi sorridi e con tono divertito e provocatorio domandi:
"Hai ancora voglia di fare l'Amore?".
No. Non ho voglia. Penso.
"No. Non ho voglia". Rispondo.
E aggiungo subito:
"Non ho voglia di fare l'amore con Te. Ho voglia di fare l'Amore con Te PER LA PRIMA VOLTA. E se di RI-fare si tratta è proprio un RI-FARE dalle fondamenta, un ripartire da capo… insomma… Un ricominciare dalle origini. Da quando non sapevamo fare l'Amore. C'è stato un tempo così, giusto? Ci sarà stato anche, per te, un PRIMA… a tutto questo?!…"

"…".

"Torniamo lì. Voglio tornare lì… con Te…".
"…".
"Voglio imparare con Te. Voglio che proviamo a capire insieme se tutto quello che abbiamo fatto, vissuto fino ad ora è davvero… fare l'Amore…".
"Ma…" provi a interrompermi.
"No. Aspetta. Fammi finire. Voglio che tu capisca. Non è una questione di principio o di sentimento o di anima. Cioè… Non è solo questo. E' anche una questione di corpi, meccanica, tecnica… Sì… Tutte quelle cose che crediamo di aver perfezionato nel tempo o che semplicemente ci piace fare o pensiamo che piaccia. Tutto questo è il risultato di quello che abbiamo fatto e condiviso nel tempo. Con altre persone. Ad ogni età. In ogni tempo o luogo o letto… Tabula rasa. Vorrei semplicemente cancellare tutto".

"Posso almeno sapere perché? C'è qualcosa che non va nel nostro fare l'Amore?!".
"No. Assolutamente. Semplicemente è talmente bella la verità del nostro rapporto, è talmente forte il desiderio che mi fai nascere di… cambiarmi, cambiare, vivere davvero insieme ogni cosa che… Mi piace il pensiero di andare, insieme a te, in fondo all'amore. In fondo a FARE l'Amore…".
"…".
"Nessuno ci insegna a fare l'amore. Lo impariamo da soli. Ce lo insegna il corpo. Ci guida un po' l'istinto, un po' il desiderio, un po' la pelle… Partiamo da lì? Voglio ripartire da lì".
"Partiamo sempre da lì… ". Commenti tu… Sorridendo.
Sorridi. Che bello!
Già questo è bellissimo. Sì… dai.. è quasi mezz'ora che condivido con te follie di parole e tu mi guardi e… sorridi. Ma più che tutto… MI ASCOLTI. E' meraviglioso averti trovato e poterti dire tutto questo e…
"Cosa pensavi fosse "fare l'Amore" prima che accadesse davvero?" ti domando.
"E' passato così tanto tempo…".
"Raccontami".
Raccontami. Parlami di te. Parlami del tuo corpo da ragazzo. Parlami come se fossi ancora "quel" ragazzo. Dimenticati i letti, le donne, il tuo corpo di uomo, i tuoi desideri da adulto. Cancella i sapori, i gesti ormai spontanei, le pulsioni di un corpo ormai abituato all'amore e di una testa piena di immagini e pensieri legati al vissuto dell'amore. Fallo tu e lo faccio io. Raccontiamoci di noi. Lo facciamo sempre. E' la nostra forza. E' il nostro esserci ed essere qui…
E' bello, sai?! E' bello che tu mi racconti di te, di quello che eri, di quando il corpo di una donna era solo un pensiero senza forma e consistenza. Sono certa che possiamo tornare lì. Tornare indietro e ricominciare da capo.
Non è solo questione di combinazioni uniche, è proprio la voglia di trovare qualcuno con cui poter ridisegnare il proprio mondo. In tutto. Anche nel fare l'Amore.
Ascolto i tuoi ricordi e provo il piacere e la sensazione di un nuovo gioco da condividere. Provo il desiderio di andare in fondo alle cose. Provo soprattutto il desiderio di andare in Fondo a Te, a Me, a Noi.
Dai… insegnami a fare l'Amore.
Impariamo Insieme.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Fabiana Cinque è una giovane editor (tra i libri che ha curato anche Delitti & Diletti, la raccolta firmata da Patrizio Pacioni & Lorella De Bon che tanto successo ha riscontrato lo scorso anno) che si sta sperimentando anche nella scrittura. Con successo, a giudicare dai consensi raccolti (si è aggiudicata tra l'altro lo scorso anno il primo posto al concorso di scrittura di genere Bovezzo in giallo) e dalla abilità con cui ha saputo dosare humor e tensione anche nello snello quanto emozionante racconto che vi presentiamo oggi. Al momento di andare on line con questo aggiornamento numero 58, Fabiana ci confida che c'è una novità molto interessante, in arrivo. E che non ci sarà da attendere molto

Il viaggio di Arianna

"Dodici orizzontale: regione collinare ricca di foreste tra Belgio, Lussemburgo e Francia."
Arianna, una biondina esile, non ama le parole crociate, ma il viaggio è lungo, e la rivista acquistata alla stazione di Crasine l'ha ormai letta almeno tre volte da cima a fondo. Ma va bene tutto, pur di non incrociare lo sguardo dell'uomo che le sta davanti.
"Se l'Uomo Nero esistesse davvero, sarebbe un tipo così" ha pensato quando il tizio si è sistemato proprio sul sedile di fronte.
Eppure di posti liberi ce ne sono tanti in quella decrepita littorina: praticamente tutti.
"Ha proprio la faccia da assassino" pensa Arianna, non riuscendo a reprimere un brivido, con l'afa che c'è.
"Ardenne, che stupida a non pensarci prima!" realizza trionfante Arianna, e subito scrive.
Poi, involontariamente, alza lo sguardo e s'imbatte in quegli occhi malevoli, rossi di capillari scoppiati.
È alto un paio di metri, muscoli da lottatore, cranio rasato a zero, fronte prominente, naso storto da pugile, labbra sottili, volto irregolare e mal rasato segnato da cicatrici rossastre. Indossa una divisa mimetica di tipo militare, completa di pesanti anfibi incrostati di fango, abbigliamento assurdo per la canicolare calura agostana.
Senza staccare lo sguardo dal suo, l'uomo pesca da una tasca della giubba una mela color ruggine, e dal fodero cucito nei pantaloni un lungo e affilato pugnale, con cui comincia lentamente a sbucciarla.
Bloccando una smorfia Arianna prende la borsa da viaggio, recupera la busta di stoffa con la bottiglia d'acqua che ha riposto sul sedile accanto al suo e si allontana in fretta
("Accidenti, ma non c'è proprio nessuno?")
per rifugiarsi nell'altro vagone.
Dai finestrini aperti entra aria calda odorosa di fiori, fieno e letame.
Raggiunge la cabina di guida della motrice.
"Magari il controllore fa compagnia al macchinista" ipotizza, sistemando le sue robe nella nuova postazione.
"Però questo viaggio non finisce mai. Chissà quale sarà la prossima stazione?" s'interroga, sollevando il capo per dare una sbirciata al paesaggio.
Un ombra incombe su di lei: quella di un uomo alto quasi due metri.
Lui, che l'ha subito seguita, Lui che le si sta sedendo di nuovo davanti.
L'uomo dalla faccia sfregiata e cattiva.
L'uomo col coltello in tasca.
Si rannicchia sulla poltrona lisa, tirando le ginocchia a sé.
Un sobbalzo più forte degli altri spalanca per un attimo la porta della cabina di guida, giusto il tempo perché Arianna si accorga che non c'è nessuno, accanto al macchinista. Niente controllore, dunque.
Quell'uomo potrebbe avere ragione di lei in pochi secondi anche a mani nude.
Picchiarla, immobilizzarla, spogliarla, abusare di lei e poi….
… buttarla fuori, violata e sporca, liberarsene come se fosse un sacco di spazzatura da far schiantare sulla massicciata arroventata dal sole.
Inutile urlare o cercare di difendersi vista l'evidente disparità di forze.
"Devo solo far finta di niente, concentrarmi sul maledetto cruciverba e alla prima stazione, quando questo ferrovecchio finalmente si fermerà…"
Il treno, rallentando, attraversa un paio di passaggi a livello, mentre la campagna riarsa lascia il posto a basse case di mattoni.
"Fosso del Traglio" annuncia una scritta bianca su un cartello azzurro-sbiadito.
Arianna raccoglie febbrilmente le sue cose: lo zaino, la borsa di stoffa con la bottiglia.
Percorre a ritroso il vagone, perché l'uscita, maledizione, è rimasta là dietro. Lo stridio dei freni, e quando il treno non è ancora fermo ha già girato la maniglia per aprire lo sportello di discesa.
Ha il piede sul primo gradino, quando una mano forte e grande, l'afferra per la spalla e la riporta su.
-Mi perdoni signorina- l'apostrofa una voce rauca e profonda.
-Quand'è salita a Crasine, ho dato una sbirciata al suo biglietto: Montarcigno non è questa fermata, ma la

prossima.-

Un'esitazione breve, ma non abbastanza. Quando Arianna fa per divincolarsi e saltare giù, la chiusura automatica delle porte è già scattata e il treno s'è rimesso in moto.

-Non torna ad accomodarsi?- s'interessa lo sconosciuto, avventurandosi in un sorriso che che si risolve in un ghigno malevolo, buono solo a scoprire i denti marci.

-Che fortuna che l'abbia fermata appena in tempo, eh?- insiste, inclinando il capo, le palpebre abbassate a lasciare due sottili fessure attraverso le quali scintillano quelli che a lei sembrano lampi di ottusa crudeltà.

Resta immobile a braccia conserte, ciondolando pigramente il capo mentre la scruta da capo a piedi con spudorato interesse e le sopracciglia aggrottate.

"Torna subito al tuo posto, stupida!" è la traduzione mentale di Arianna.

"Non ci provare nemmeno!"

Non può fare a meno di immaginare la lama del pugnale che le lacera la carne tenera, la pelle, i muscoli e tutto il resto, dopo che Lui l'avrà… l'avrà…

Però è viva, almeno per il momento, e intende restarlo il più a lungo possibile.

È così breve la vita e ogni secondo, ogni minuto guadagnato in più le sembra, ora, proprio a lei che del tempo non ha mai compreso il valore, che l'ha bruciato, lasciando che si consumasse in cenere di noia e d'inedia, il più raro e prezioso dei tesori.

Senza contare che ha ancora qualcosa d'importante, da portare a termine. La prima autentica scelta che le sia capitato di fare, la prima vera avventura in cui abbia avuto il coraggio e la forza di impegnarsi a fondo.

Le occorre tempo. Ancora un po' di tempo, per respirare, per "sentire", per fare ciò che va fatto. Perché possa succedere qualcosa.

Allora gli sorride. Incredibile a dirsi, ma gli sorride.

-È stato gentile, signore. Grazie infinite. Se fossi scesa chissà quanto tempo avrei perso: queste sono stazioni dimenticate da Dio e con l'orario estivo ridotto, poi…-

È la sua voce ad aver pronunciato quelle parole. Senza traccia alcuna d'apprensione, le pare. Deve rassicurarlo, fare in modo che si senta sicuro che la vittima, non immaginando ciò che sta per capitarle, si lasci sgozzare come un agnello o tirare il collo come una gallina.

Che inerme, paralizzata dal terrore che Lui le susciterà, sia disposta a concedergli tutto ciò che vorrà, prima di… di…

Prima, insomma.

"La domanda vera è: quando" si chiede Arianna, tornando a sedersi all'interno del vagone.

Lui è subito lì, naturalmente.

Con le gambe accavallate, a fissarla col suo sguardo di ghiaccio. Sorride vago, comodo e perfettamente a suo agio, neanche una goccia di sudore sulla fronte, nonostante quell'assurda tuta mimetica, nonostante il caldo africano.

"Quando mi aggredirà?" si chiede, soffrendo di quell'attesa crudele più ancora della minaccia.

"Ma a Montarcigno ci saranno Beppe e Gomez ad aspettarmi, e questo Lui non lo sa di certo. Quando li vedrò sulla banchina, e loro vedranno me, griderò, cercherò di raggiungere l'uscita, e se questo bestione proverà a fermarmi, allora sì che verranno ad aiutarmi e…"

-Se posso permettermi: a Montarcigno l'aspetta qualcuno?- le domanda gentilmente Lui. Intanto si protende in avanti e, adesso che è più vicino, Arianna nota quanto siano strani i suoi denti.

Piccoli, appuntiti e affilati come quelli di uno squalo.

-No, nessuno.- risponde, girandosi verso il vetro del finestrino, perché non venga colta la menzogna nel suo sguardo smarrito.

Quando torna a voltarsi, la prima cosa che vede è la lama affilata che le riverbera un raggio di sole dritto negli occhi. A stento riesce a reprimere un urlo.

Incredula, lo vede insinuare la punta acuminata del coltello sotto l'unghia del pollice sinistro, cercando di mondare la sporcizia che la lista a lutto.

Poi ripete l'operazione con indice, medio, anulare e mignolo, senza distogliere l'attenzione dal volto sempre più cereo di Arianna.

-Cosa c'è, signorina? Le fa impressione? Vuole che riponga il coltello?- le chiede Lui, alzandosi per andare a occupare proprio il sedile accanto a quello di Arianna.

-Sì, per favore- risponde lei, e stavolta lo sente perfettamente che quel poco di determinazione che sperava di avere in qualche modo recuperato, sta rapidamente evaporando.

-Scusi, lo riprenderò quando servirà.-

-Quando servirà?- lo interroga Arianna, in un soffio, rivolta più a se stessa che a Lui.

-Sì, certo: quando servirà- ribatte lui con un ghigno.

Poi un buio improvviso. Il nero assoluto di una lunga galleria.

Un cigolare di vecchie molle, accanto a lei. Una specie di fruscio. Il contatto del gomito di lui che si muove contro il suo. Come se stesse facendo il gesto di sguainare…

Urla, Arianna, con tutto il fiato che ha in corpo. Chiude gli occhi, e con tutti i muscoli tesi, stringe i pugni e grida, aspettando che Lui la colpisca, la tagli, la uccida nel più orribile dei modi.

Luce, oltre le palpebre serrate.

"Siamo fuori della galleria e Lui non mi ha ancora ucciso." è il primo pensiero coerente, dopo lo shock.

-La spaventa il buio?- le chiede Lui, porgendole il lurido fazzoletto che ha appena tratto di tasca.-

-Stia tranquilla, finché ci sono io nessuno potrà farle del male.- aggiunge, passandola di nuovo in rassegna dalla cima dei capelli alla punta dei piedi, come uno scanner.

-Sì, in effetti non me lo aspettavo, così all'improvviso.- balbetta lei, rifiutando quel lercio moccichino.

-Stiamo arrivando a Montarcigno- commenta Lui, annuendo con lo sguardo triste, come se invece di un viaggio stesse per finire una vita.

E in effetti il treno di nuovo rallenta. Stavolta sono ordinate vigne e rigogliosi frutteti a ritirarsi di fronte al progredire di un altro paesetto.

La stazione è una macedonia di vecchi binari ed erbacce, fiancheggiata da un brutto edificio di cemento.

"Deserta" realizza con un crampo allo stomaco Arianna, passando in rassegna il malconcio marciapiede che si fa incontro.

"Beppe e Gomez non ci sono ancora, accidenti.

Stringe gli occhi, per scrutare meglio nel biancore abbacinante del mezzodì.

E li vede: sono sotto la tettoia del casotto dei cessi, seminascosti nella penombra.

Con uno stridio di freni il treno si arresta.

Con la coda dell'occhio Arianna percepisce che l'attenzione di Lui è rivolta verso l'esterno. Afferra l manico della borsa da viaggio che penzola dalla retina e si lancia verso la porta.

-Ehi!- grida lui.

-Fermati!-

"Ah, ora mi dai del tu, bastardo?-" pensa mentre, col cuore in gola, tira in fretta la maniglia dello sportello, pregando il primo Dio di passaggio di non fare scherzi, e di farla aprire al primo colpo.

Salta giù e riprende a correre a perdifiato verso gli amici che intanto, sorpresi, cominciano appena a venir fuori dall'ombra.

-Torna qui!- le sembra di sentire ancora, poi…

È Gomez ad abbracciarla per primo.

-Todo bien, querida?-

-Sei pallida come un cencio- aggiunge Beppe, prima che Arianna trovi la forza di parlare.

-Attenti! Lui è pericoloso! Ha un coltello!- esclama, prima di voltarsi e…

… vedere il treno che riparte, sferragliando penosamente.

-Lui chi?- chiede Beppe, scandendo adagio le sillabe, come se parlasse a una malata.

-C'era un tipo che… voleva… forse avendo visto voi… -

-Estas tranquila, paloma.- l'incoraggia Gomez, carezzandole i capelli.

Arianna avverte un brivido.

Avevano già fatto l'amore, con Gomez.

Anche con Beppe se è per questo.

-Dammi la bottiglietta.- sibila lui, sostenuto.

Probabilmente geloso.

-Sì, eccola…- risponde Arianna sollevando la borsa.

-Oh no! È rimasta sul treno!-

-Cosa? L'hai lasciata su? Ma lo sai che lì dentro c'è un veleno capace di uccidere migliaia di persone? Dovevamo versarlo nell'acquedotto, cazzo! Sono mesi che abbiamo preparato questa cosa, e tu…-

-Pronto! Vamos a l'automovil! La siguiente estacion es Sassorotto!- esclama concitato Gomez, e simultaneamente si mise a correre, seguito dai due complici delle Brigate Anarchiche del Nuovo Domani.

"Ho appena fatto in tempo a risalire sul treno." pensa Antonio, onesto bracciante, marito amoroso e padre di tre frugoletti.

"Certo che è strana, quella ragazza lì. Ho provato a darle il sacchetto che si è dimenticata sul sedile, ma sembrava invasata."

Si passa il dorso dell'enorme mano da contadino sulla fronte.

"Mi guardava con quegli occhi da pazza…. da far venire i brividi, ecco. Per fortuna non mi capiterà mai più di incontrarla."

Fruga nella borsa di tela, ne cava fuori la bottiglia d’acqua.
Svita il tappo.
“È calda come piscio, ma piuttosto che niente…” bisbiglia, e comincia a berne a grandi sorsate.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Nuovo graditissimo appuntamento con le storie raccontate da Francesca La Froscia, scrittrice lucana di nascita e bolognese d'adozione. I visitatori di www.patriziopacioni.it stanno imparando a conoscerne il mondo interiore sospeso tra dolcezza e violenza, tra introspezione e sensualità.

Il geyser

Se una si chiama Tyra, come me, è difficile nascondere che si viene dal nord.
Dai fiordi, dagli iceberg, dai tramonti lunghi d'estate e da quelli troppo precoci d'inverno.
Dove sono adesso, però, sole e luce entrano solo ogni tanto, da una piccola finestra munita di sbarre: quelle della mia cella, la numero 37 al secondo braccio della casa circondariale "San Giorgio" di Lucca.

A parte le tele, i colori, i pennelli e il cavalletto, non ho molte esigenze.
La pittura in carcere è la mia vita, ma lo sarebbe stata pure fuori.
Dipendesse da quella bisbetica della Fabbri, la direttrice, dovrei dipingere con le dita.

Per fortuna c'è Elisabetta che ci pensa, rifornendomi periodicamente degli accessori per la pittura, preventivamente passati sotto l'accurato esame degli agenti penitenziari.
La mia amica, puntualmente, aggiunge anche un biglietto, scritto con la sua calligrafia a zampe di gallina - la prossima volta mi farai trovare il ritratto del mio viso, vero? –
Adoro Betta, ma il ritratto non glielo farò mai altrimenti il gioco finirebbe.
Finora, in tredici mesi di gattabuia, ho dipinto circa trecento tele. Le ho affidate a Betta, con la raccomandazione di riporle, ben incartate, nella soffitta della mia casa vuota.
Considerato che ho una condanna a trent'anni... beh, avrò un sacco di tempo per realizzare quadri per i cultori dell'arte nord-europea. Mentre immagino l'espressione dei collezionisti, poso lo sguardo sui miei soggetti...

Prima di finire in carcere andai in Islanda.
Adoro quei paesaggi e pure il contrasto freddo-caldo. Mi galvanizza.
Già in passato avevo girato in gruppo quasi tutta l'isola, ma quella volta, da sola, era stato diverso. Dopo essermi diplomata all'accademia di Belle Arti ottenni una borsa di studio, per approfondire la conoscenza degli artisti islandesi. Presi una camera in una pensione a Keflavik, il paese dove erano vissuti alcuni miei lontani parenti, vicino al geyser Strokkur.
Avevo gradito molto la sala da colazione: una veranda con il parquet e tutte le vetrate che, appannandosi un poco, creavano una veduta surreale, da inferi danteschi.

Stavo lì, per ore, a guardare le imponenti colonne di acqua bollente.

Una mattina, mentre ammiravo quelle meraviglie, mi si avvicinò un ragazzo dai tratti aggraziati, con degli occhi blu che contenevano tutto il fascino di quella terra. Mi chiese timidamente di fare una passeggiata, accettai senza esitare e con entusiasmo.

Ci fu subito intesa tra noi. Passeggiammo, chiacchierando, scherzando e giocando come bambini con gli schizzi esalati dalla sorgente. I nostri giochi di rincorse, risate, solletichi, erano così leggeri, fluidi e intimi da intrecciare magicamente i nostri corpi. L'amplesso inatteso si consumò in un vivaio nei pressi del geyser. All'apice del piacere la mia mente si increspò e mi staccai di scatto.

- Cosa succede? - disse Erik stranito.

- Niente, ho solo bisogno d'aria, andiamo - risposi.

Uscimmo. Davanti a me il richiamo di quel maestoso geyser, sembrava reclamasse un dono.
I miei soggetti artistici... in realtà è uno solo ma con sfumature sempre diverse.
Quando dipingo entro in trance, sudo e borbotto frasi sconnesse. Ritraggo il geyser Strokkur, Erik e Tyra: l'immagine di me che, con una forte e sinistra spinta, scaraventa Erik nel vulcano acquatico.

Appena conclusa l'opera, ogni volta, vado in bagno, porto il dipinto con me e lo appoggio alla parete come fosse uno specchio, mi siedo e immaginando un gettito d'acqua molto calda, mi masturbo. Raggiunto l'orgasmo metto la testa sotto il flusso freddo del rubinetto.

I pensieri scorrono veloci come l'acqua, veloci e taglienti, si insinuano nella mia mente riportandomi a una fredda giornata d'inverno di tanti anni fa.

Mi riportano a quella mano che credevo amorevole, al suo sfregio: quando le mutandine vengono strappate a 13 anni, prima di un confortante bagno caldo, da un patrigno voglioso, i piaceri della carne non possono più essere assaporati.

Eppure, il dolce Erik e le sue coccole mi erano piaciuti tanto.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Rimasto orfano del padre, ucciso in battaglia, il giovane Erin, sopravvissuto alle gravi ferite riportate, incontra la saggia Fea prima di abbandonare il villaggio di Elian. Raggiunta la sacra Torre di Pietra, Erin trascorre due anni a contatto con gli Dei, venendo iniziato da Kala alle delizie dell'amore, da Korak alle tecniche di guerra e da Farot alla magia, poi, dopo aver affrontato vittoriosamente un demone, torna al suo villaggio, venendone nominato capo. L'incontro col druido Dagor rappresenta l'inizio di una nuova impresa: ristabilire la supremazia delle Terre di Brar sulle regioni confinanti.

Il destino di Erin

di Stefano Ratti

capitolo III

Il tempo della fioritura era ormai finito e la bella stagione se ne era andata. Era una mattina fredda e umida, con il vento che spingeva la pioggia contro le capanne, dentro le fessure del legno umido.

Correnti d'aria fredda provenienti dal nord, filtravano da sotto gli stipiti, rendendo praticamente quasi inutili i fuochi accesi all'interno.

Eri si strinse di più nella pelliccia di orso. Guardò il fuoco che ardeva al centro della capanna e decise che vicino ad esso sarebbe stata meglio.

Si avvicinò.

La ragazza aveva un viso ovale con delle pallide lentiggini sulla pelle chiara, i capelli lunghi, biondi e fluenti, sciolti sulle spalle. Aveva ormai diciotto anni e alla sua età, molte delle sue coetanee erano già mogli e madri, ma lei non si era mai voluta accontentare. Lei sognava solo un uomo, come la maggior parte delle fanciulle del villaggio.

Accanto al fuoco c'era Conan, il padre. Sempre più spesso, lei chiedeva a quest'ultimo notizie del suo fratellastro.

Avevano vissuto sotto lo stesso tetto, nella stessa famiglia per alcuni anni, ma ora Erin, da quando era tornato dalle montagne, gli era stata data una capanna tutta sua. Ciò che Eri conosceva del giovane fratellastro, arrivava dai racconti della gente, e questi racconti stuzzicavano la sua curiosità, la sua fantasia.

Era più che mai decisa a prendere una decisione. Prima o poi si sarebbe presentata davanti a lui e gli avrebbe ricordato la promessa che gli era stata fatta anni prima. Una promessa di matrimonio.

Ai tempi di quella promessa erano dei ragazzi di quattordici e tredici anni, ma una promessa era pur sempre una promessa.

Conan sapeva di questa debolezza e sinceramente, anche lui sperava che Erin si unisse a sua figlia. A volte il guerriero si lasciava andare ai ricordi e raccontava delle storie sentite da suo padre, paragonando Erin al nobile Alar, colui che per primo dominò le terre dei laghi, unendo tutti i villaggi.

Così, anche quel giorno, Conan raccontò le gesta di Alar, ed Eri si sedette accanto al padre, ascoltando in silenzio, affascinata dalle gesta di un uomo vissuto parecchi anni prima.

Conan narrava le avventure di Alar, lodando però il proprio figlioccio, quel giovane che aveva preso il suo posto al comando della sua gente.

L'affascinate racconto venne però spezzato dall'urlo di avvertimento dato dalla sentinella posta sulla torretta di guardia, all'entrata del villaggio.

L'uomo uscì di corsa dalla propria capanna e vide che Erin lo aveva già preceduto.

La sentinella indicava con la mano qualcosa al di là della collina.

Il giovane capovillaggio raggiunse velocemente la sentinella e, nonostante la pioggia si fosse calmata, con difficoltà vide una nuvola di fumo nero alzarsi all'orizzonte, oltre la sommità della collina.

Erin non esitò.

Gridò un comando. Immediatamente quattro uomini, tra cui anche Conan, erano già armati e pronti con le loro cavalcature, mentre gli altri stavano ancora preparandosi.

I quattro cavalieri raggiunsero subito la collina spronando al limite le loro bestie. Con Erin in testa, Conan al suo

fianco, si lanciarono giù per il versante dove le fiamme stavano divorando una capanna colma di paglia, provocando quel fumo nero.

Era la stalla dei cavalli di un avamposto di guardia.

Una decina di corpi senza vita giacevano a terra, nel fango. Quattro erano delle guardie che abitavano l'avamposto, il resto erano di un gruppo di straccioni, trafitti dalle frecce delle guardie, straccioni che però avevano avuto la meglio, grazie al loro numero maggiore di individui.

In lontananza, intravidero cinque figure a cavallo che stavano raggiungendo in tutta fretta il limite della boscaglia.

Il giovane ebbe un sussulto. La rabbia sembrò impossessarsi di lui e si lanciò all'inseguimento, seguito a fatica dagli altri.

I loro grossi destrieri divorarono la distanza che li separava dai loro obiettivi, e mentre guadagnavano terreno, estrassero le loro spade lanciando un grido di guerra che raggiunse i fuggiaschi, mettendogli in corpo un brivido di terrore. Alllo stesso tempo però, capirono che non sarebbero andati lontano. Così, vedendo il numero dei loro inseguitori, decisero di voltare le loro cavalcature e affrontarli.

Erin corse davanti a tutti i suoi compagni, distanziandoli di molto.

Fu lui ad avere il primo contatto con il nemico.

Caricò con tutto il peso della sua cavalcatura, scaraventandone subito uno a terra, mentre la sua spada si conficcava nel petto di un altro. Poi si avventò contro i cavalli degli avversari. Emettendo un urlo raggelante, la sua spada sibilò esibendosi in un fendente, uccidendo un altro nemico.

Si fermò facendo impennare il cavallo a sinistra, roteò la spada e squarciò il petto di un altro avversario, affondando la lama fino all'elsa. Estrasse velocemente la lama e fu pronto a colpire di nuovo.

L'ultimo uomo rimasto a cavallo sollevò la spada per colpire, ma l'immediata reazione di Erin lo privò della mano destra. L'uomo rimase come sorpreso e inorridito allo stesso tempo, mentre guardava il suo braccio monco, zampillare sangue.

La spada del ragazzo calò di nuovo su di lui ponendo fine alla sua sofferenza. Il corpo inerte cadde sul terreno, schiacciato sotto i zoccoli della sua cavalcatura.

L'uomo che era stato disarcionato precedentemente, cercò di fuggire da quel massacro, ma la spada di Erin sibilò nell'aria e colpì il malcapitato alla schiena, con tanta forza da scaraventarlo al suolo.

Poi il giovane scese da cavallo, ansimando e grugnendo, come se non fosse soddisfatto del sangue versato. Lo spirito della bestia lo aveva invaso di nuovo, come era successo tempo prima, contro il demone.

La rabbia che sentiva dentro di sé però, come era arrivata, sembrò scemare come per incanto, e così com'era venuta, se ne andò.

Ritrovata la calma, si avvicinò all'uomo che giaceva per terra, estrasse la spada, la pulì del sangue con la veste del morto, una veste logora, anche se le armi che portava sembravano di ottima fattura, sicuramente rubate.

Tutto si era svolto il pochi minuti.

Conan e gli altri due arrivarono quando ormai la lotta si era già consumata.

Un espressione di incredulità dipingeva il loro volto.

Erin ripose l'arma nel fodero come se nulla fosse accaduto e sospirò.

Guardò ciò che aveva fatto, avrebbe dovuto sentirsi fiero del suo operato, aveva ucciso cinque avversari senza l'aiuto di nessuno e questo fatto sarebbe stato narrato dai cantori di tutti i villaggi, forse esagerando ancora di più l'accaduto.

Guardò i suoi compagni che lo osservavano meravigliati, increduli, con un senso di ammirazione e di paura.

Ciò che aveva fatto era giusto, ma stranamente quel pensiero non servì a rendergli l'animo più leggero. finse indifferenza.

Intanto arrivarono altri venti guerrieri che guardarono subito il loro capo con un senso di sbalordimento e fierezza, dopo aver saputo dell'accaduto.

Legarono i corpi delle guardie sui cavalli e si presero del tempo per seppellire quelli del nemico, poi tornarono al villaggio.

Per tutto il tempo, il silenzio regnò tra loro, tranne per qualche frase necessaria.

Come per incanto, un sole caldo e brillante, fece capolino da dietro le nuvole, che si aprirono, salutando il l'arrivo del gruppo al villaggio.

Erin si congedò velocemente dai compagni, che cominciarono a raccontare l'accaduto a tutta la gente che incontravano.

Entrò nella sua capanna, si versò della birra da un barile, in un boccale di legno. Si guardò il braccio destro che gli doleva dallo sforzo che aveva fatto.

Una donna entrò velocemente con un vassoio colmo di carne e formaggio e se ne andò subito, come intimorita.

Erin si sfilò la corazza e la depose in terra insieme alle armi. Dopo aver mangiato si coricò su un giaciglio di pellicce, ma non riuscì a riposarsi, il mormorio che veniva da fuori gli impediva di rilassarsi, ma non era quello ad infastidirlo. Era il suo animo ad essere inquieto.

Si girò e rigirò più volte, poi stanco di quella situazione, decise di uscire dalla capanna.

Attraversò il villaggio seguito dallo sguardo ammirato di tutti. Si sentiva addosso gli occhi della sua gente e la cosa lo infastidiva.

Si allontanò raggiungendo di corsa il bosco vicino, perdendosi tra il fogliame della boscaglia.

Assaporò l'odore, l'umidità di quel luogo. Si sdraiò in uno spiazzo di erba bagnata vicino a un ruscello e cercò di non pensare a niente. Lo sciabordio dell'acqua contro le rocce cullò i suoi pensieri e rilassò il suo animo. Finalmente riuscì ad addormentarsi.

Quando si svegliò, sentì delle voci melodiose, delle risate allegre arrivare da un punto preciso del ruscello. Si diresse verso quel suono.

Davanti a lui, fra il denso fogliame, gli apparvero dei pallidi visi, come boccioli bianchi in mezzo al verde delle foglie degli alberi.

Erano alcune ragazze che si erano allontanate dal villaggio seguendo il corso del ruscello, lungo il sentiero del bosco.

Percorrevano quel sentiero molte volte, andando alla ricerca di erbe e radici che mettevano nelle ceste che portavano con sé. In un punto preciso, dove le acque del ruscello frenavano la sua corsa, avevano scavato una pozza, dove poter immergere il proprio corpo e lavarsi con quell'acqua scintillante.

Il raggi del sole riscaldavano l'aria e i loro indumenti erano stati gettati su alcuni rami di un albero. A turno, si immergevano nell'acqua fredda che sembrava fargli scorrere più velocemente il sangue nelle vene.

Per la verità, andavano al ruscello soprattutto per raccontarsi i pettegolezzi che sentivano dalle loro madri, lontane da occhi indiscreti.

Con loro c'era anche Eri.

Elgnat, la sorella di Erin, era la più giovane del gruppo:

"Avete sentito di mio fratello Erin" disse con tono eccitato alle altre. "Ha ucciso da solo cinque guerrieri. Da solo, vi rendete conto"

" A me hanno detto che ne ha uccisi otto" interruppe Findabar.

"Otto?" chiese stupita Mebd

"Si otto" rispose Findabar, quasi stizzita, ponendosi le mani sui fianchi e spostando indietro i suoi lunghi capelli con un movimento della testa che mise in mostra tutta la sua femminilità. "Erin è un grande guerriero, diventerà capo di tutti i villaggi, e presto sceglierà una di noi" continuò.

"E tu pensi che sceglierà te per caso? Sei un'illusa!" urlò stizzita Mebd.

"E chi dovrebbe scegliere? Sono la più bella del villaggio di Elian" continuò Findabar con tono altezzoso.

Le altre si misero a ridere.

Eri che fino ad allora era rimasta in disparte sembrò esplodere.

"Sei una stupida Findabar, una stupida e una presuntuosa" disse con tono alterato.

"Che cosa vuoi Eri?" riprese Elnat "Erin non ti guarda nemmeno, per lui non esisti, sei come una sorella."

Eri sembrò esplodere di rabbia:

"Non e vero" disse "Voi non sapete… voi non sapete niente."

"Sapere cosa?" stuzzicò la rivale.

Eri aveva tenuto sempre per sé la promessa di Erin, ma non voleva darla vinta, così parlò:

"Una volta, lui ha promesso che si sarebbe unito per sempre a me, ecco perché non potrà scegliere nessun'altra."

Le altre la guardarono un attimo, stavano per risponderle con una risata, quando sentirono un rumore.

Erin le stava spiando dall'altura, dietro dei cespugli e aveva sentito tutto, la sorpresa di quella frase lo fece muovere, il piede gli scivolò sul terreno umido, lo fece cadere dalla sua postazione e rotolare ai piedi delle fanciulle che lo guardarono sorprese e impaurite.

Queste, per tutta risposta, scapparono, non avendolo riconosciuto nella sua goffaggine.

Eri fece un passo indietro, come per scappare, ma inciampò in una radice che affiorava nel terreno.

Sentì una forte mano stringerle il braccio, trattenerla, sostenerla. La ragazza, legata al fianco con una sottile cintura di cuoio, portava un piccolo pugnale dalla lama corta.

Lo estrasse.

Si voltò, cercando di colpire colui che la tratteneva, ma una mano le blocco il polso.

"E' così che tratti il tuo futuro sposo?"

Con sorpresa vide davanti a sé il viso di Erin, imbarazzato e divertito allo stesso tempo.

“Hai… hai ascoltato tutto” disse Eri, anche più imbarazzata di lui.

Lui non rispose, si limitò a sorridere. Lei si divincolò dalla presa che si era fatta più lenta. Diede le spalle al giovane.

“Comunque sappi che è tutto vero, la tua promessa è vera” continuò.

“Lo so” rispose. “Sono pronto a mantenerla.”

La sua mano si appoggiò sulla spalla della ragazza che si voltò verso di lui.

Il giovane sentì il profumo della pelle di lei. La mano seguì la clavicola, per poi scendere lungo il collo, andando a posarsi sul rigonfiamento del seno. La giovane chinò la testa verso di lui che posò le labbra su quelle ardenti di lei, che non si tirò indietro.

Erin era il suo eroe, il suo guerriero, il suo grande mito. Fin da piccola, aveva sognato quel momento.

Il corpo di lui era un fascio di muscoli tesi e forza. La pelle di lei era come seta e le sue forme eccitanti. La ragazza riusciva a riempire il vuoto che sentiva dentro di sé, diffondendosi nel suo corpo e infiammandogli il sangue.

Il corpo di lei bramava quello di lui, il suo contatto. Lei mani di lui si mossero trovando e accarezzando i punti più sensibili. Lei chinò la testa indietro mentre lui le baciava i capezzoli.

Si distesero sull’erba.

Lei gli avvolse le gambe intorno ai fianchi. Lui scese piano su di lei, premendo dolcemente con il suo sesso turgido ed entrando in lei, penetrando quel canale umido e caldo che gli fece provare qualcosa di più di un semplice piacere. Lei provò un leggero dolore. Affondò le sue unghie nella schiena di lui, inarcandosi, spingendosi di più contro di lui, gridando di piacere. Le ondate di piacere si susseguirono. Lei gridò mentre lui si immergeva completamente in lei, inondandola.

(continua)

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Se 7 vi sembrano pochi

Sette racconti, come i peccati capitali, descritti in maniera non convenzionale: il peccato si percepisce a volte in maniera più esplicita, a volte si assapora appena, tra le righe, precipitando nell'abisso o sprofondando in immagini a tinte forti. Racconti di vario genere, un puro gioco letterario che esprime la necessità di evidenziare le fobie che ci portiamo dentro.

Simona Vassetti nasce a Napoli, classe '64; ama il teatro, il cinema, la fotografia. Vocalist di un gruppo rock negli anni ottanta, e attrice di teatro, da anni è impiegata in un'azienda di software. Ha pubblicato un racconto nella raccolta Bambine cattive (1994) Ediesse; il libro su Diabolik, collana ARCHIVIO COMICS (1995) e la monografia su K. Kieslowski, collana Le Guide del Cinema (1996) edite da Tesauro Editore; la raccolta di racconti Controtempo, edito Montedit e il racconto erotico Dietro il sipario, edito da Effedue (2001); presente nelle antologie Faximile, 49 riscritture di opere letterarie, Frilli Editori (2004), Vedi Napoli e poi scrivi (2005) e San Gennoir (2006), editi da Kairòs, la raccolta di racconti Pensieri di vetro edita da Scrittura&Scritture (2007); presente in raccolte edite dalla PerroneLab (2009), e nella raccolta 365 racconti erotici per un anno, a cura di Franco Forte, Delos Book (2010).

4 Rivelazioni

L'accidia: l'immobilità è la degna punizione del pavido.
Certe verità sono così dolorose da stravolgere irrimediabilmente la quotidianità.

Non ricordo quando accadde: probabilmente dopo l'amplesso, non appena lo sguardo si pose commosso sul suo ventre sudato, oppure mentre le mie dita solleticarono i suoi seni pesanti.
So soltanto che accadde e che ne rimasi sconcertato.
Stordito.
Barcollando mi trascinai in bagno, chiusi la porta per poter accendere la luce ed osservai il mio viso riflesso nello specchio sopra il lavabo.
Stupito.
Ed io con lui.
Ricordo quanta pena mi fece il pensiero di doverle confessare la verità.
Una verità atroce, quale non lo è, nuova e inaspettata, rivelatasi all'improvviso, o forse no, e comunque difficile.
Difficile da accettare.
Più per lei, ovviamente.
Per me, non so, ricordo solo che furono istanti in cui percepii la vita in maniera diversa e sentii chiaramente urlare dentro di me desideri da sempre sopiti, repressi.

Emilia mi piacque subito, al suo primo sorriso, nonostante non rappresentasse l'ideale di donna dalla quale venivo generalmente attratto. Era comunque amabile Emilia, dolce e sottilmente sensuale. La voce roca quasi soffiata dal vento, lo sguardo complice e le mani nervose che muoveva instancabile. Amai le sue mani a tal punto da sognarle: le lunghe dita mi carezzavano la pelle dura del viso, attraversavano il petto villoso con delicatezza, fermandosi a giocare in cerchio con i capezzoli, per poi virare al pene senza timore.
Dolci mani maestre di voluttà, dispensatrici di piacere illuminante, generose e mai dome, come la bocca.
La bocca d'Emilia pronta al sorriso e ai baci.
Sempre.
Labbra carnose, rosse di desiderio e morbide. Sognai anche quelle. Le sognai per troppo tempo, pensai fosse questo il desiderio, questa l'attrazione, dunque, lei la mia femmina.
Che Emilia fosse poi una donna aperta, libera e istruita, dotata di vivace e vitale intelligenza, non potevano essere che delle qualità in più che avrei desiderato trovare nella mia compagna.
Convivemmo praticamente da subito: i primi tre mesi furono splendidi, unici; ci ritirammo nel mio appartamento, lontano da tutto e da tutti. Ci cibammo di noi stessi bevendo nettare dai nostri pensieri, esaudendo reciproci desideri,

vivendo, instancabili, la passione amorosa.
Sperimentammo luoghi sempre diversi, posizioni sempre più audaci, parole sempre più intriganti. Un gioco infinitamente nuovo in cui invertivamo all'improvviso i ruoli.
Passione senza regole, amore senza limiti.
Emilia era tutto per me e così io per lei.
Poi un segnale, tenue, quasi impercettibile.
Probabilmente per questo lo trascurai. Eravamo ad una festa di conoscenti: era estate ed Emilia rifugiò sul terrazzo alla ricerca di un po' di frescura.

Sorseggiando una birra dalla poltrona del salone la osservavo: mi sembrava bellissima e sapevo che non era vero, ma quell'abito turchese sulla sua pelle abbronzata le nascondeva i difetti, anzi pur evidenziandoli, sembravano graziosi, e la rendevano ancora più sensuale.
Mentre elaboravo questi pensieri sentii sfiorarmi la mano: mi volsi e salutai Fulvio. Lui era il collega d'ufficio che ci aveva trascinati a quella festa. Mi chiese di fargli accendere una sigaretta, così si sedette accanto a me e cominciammo a chiacchierare amabilmente. Sfiorò il mio braccio un paio di volte ancora, ma sono certo che non fu questo il segnale; Fulvio del resto era il tipo che gesticolando durante la conversazione amava puntualizzare i propri concetti toccando l'interlocutore.
Piuttosto fu un brivido che sollevò i peli del mio avambraccio durante un suo distratto sfioramento.
Quando Emilia rientrò e venne a sedersi accanto a me, fu come se la vedessi sotto una nuova luce; il corpo dalla gambe tornite ed un po' corte, il naso sottile ma lungo da cascarle sulle labbra, i capelli troppo ispidi e di uno scolorito biondo cenere. D'improvviso quell'abito turchese mi sembrò stonato su di lei.
Eccessivo.
L'osservazione fatta m'infastidì a tal punto che smorzai il sorriso che le avevo indirizzato, ma Emilia dovette scambiarlo per un segnale: mi stavo annoiando a conversare con Fulvio, quindi prontamente da ottima complice, riuscì a sottrarmi all'ignaro interlocutore che la salutò freddamente.
M'irritai notevolmente, anche se tornando a casa non le dissi nulla, né dell'equivoco, né dell'orribile abito che aveva indossato con superficialità.
Quella sera non facemmo l'amore, ma volli credere che tutto ciò che avevo pensato derivasse dall'eccessivo caldo e dalle troppe birre.
Al risveglio, infatti, davanti alle nostre tazze di caffè, la vidi nuovamente per quella che era: la mia donna.
Apprezzai quel naso lungo che mi ricordava, puntando sulle labbra, quanto amassi quella bocca e lei tutta intera.
Bugie.
Ci raccontiamo pessime bugie per non vedere la realtà.

Accadde ancora, lo definirei un lieve ma significativo turbamento: durante una pausa alla macchinetta del caffè. Io e Fulvio.
Chiacchieravamo di calcio, usuale argomento maschile, quando lui, spontaneamente fece riferimento alle mie cosce atletiche, muscolose, paragonandole a quelle ben pagate di un attaccante interista.
Trasalii a quelle parole: non era stato un semplice paragone esplicativo, era stato un complimento. Trasalii, ma dovrei dire che non fu per le sue parole, né per il tono col quale me lo disse, fu piuttosto per lo spudorato compiacimento che provai. Credo che quando riuscii a dare la giusta interpretazione all'accaduto arrossii.
Fu davanti ad un cliente, allo sportello del cambio assegni.
Istintivamente portai una mano in viso ed il pensiero volò dritto a Fulvio. Solo più tardi, quando ci salutammo prima di andar via lo guardai.
Guardai Fulvio come avevo osservato fino a quel momento le donne.
Lui mi sorrise ed io mi resi immediatamente conto che quel sorriso mi avrebbe stregato come aveva fatto, mesi prima, quello di Emilia.
Ma questo sarebbe stato un mio problema...

La serata tra me ed Emilia era trascorsa raccontandoci banali episodi legati alla giornata lavorativa, poi dopo cena ero stato volutamente servizievole.
Cercavo di distrarla e di crearmi, contemporaneamente, l'alibi della stanchezza.
Non ci fu verso.
Emilia cominciò a strusciarsi addosso, volle fare l'amore e questa volta non riuscii a sottrarmi alla sua richiesta.
Fu il senso di colpa a farmi accondiscendere o era un modo per prendere tempo?
Restava il fatto che le stavo mentendo nelle parole, nei gesti, nei sentimenti.
La stavo tradendo.

Questo pensai davanti allo specchio col cuore in gola, che batteva colpevole.
Poi sentii Emilia chiamarmi, chiedermi se andava tutto bene.
Le risposi che sì, era tutto a posto, aggiungendo, così, una bugia alle precedenti.
Dovevo ancora accettare la realtà, e non sarebbe stato facile: sentivo che sarebbero trascorsi ancora molti giorni prima di potergliela rivelare.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Se 7 vi sembrano pochi

Sette racconti, come i peccati capitali, descritti in maniera non convenzionale: il peccato si percepisce a volte in maniera più esplicita, a volte si assapora appena, tra le righe, precipitando nell'abisso o sprofondando in immagini a tinte forti. Racconti di vario genere, un puro gioco letterario che esprime la necessità di evidenziare le fobie che ci portiamo dentro.

Simona Vassetti nasce a Napoli, classe '64; ama il teatro, il cinema, la fotografia. Vocalist di un gruppo rock negli anni ottanta, e attrice di teatro, da anni è impiegata in un'azienda di software. Ha pubblicato un racconto nella raccolta **Bambine cattive** (1994) Ediesse**;** il libro su **Diabolik,** collana **ARCHIVIO COMICS** (1995) e la **monografia su K. Kieslowski**, collana **Le Guide del Cinema** (1996) edite da Tesauro Editore**;** la raccolta di racconti **Controtempo,** edito Montedit e il racconto erotico **Dietro il sipario,** edito da Effedue (2001); presente nelle antologie **Faximile, *49 riscritture di opere letterarie,*** Frilli Editori (2004), **Vedi Napoli e poi scrivi** (2005) e **San Gennoir** (2006), editi da Kairòs, la raccolta di racconti **Pensieri di vetro** edita da Scrittura&Scritture (2007); presente in raccolte edite dalla PerroneLab (2009), e nella raccolta **365 racconti erotici per un anno,** a cura di Franco Forte, Delos Book (2010).

3 Il dettaglio

La Lussuria: l'estremo godimento non si condivide

Un solo squillo del telefono.

Poi la sua voce.

"Pronto."

"Ciao Davide. Sono Francesca."

"Ciao. Come va?".

"Insomma. Ho un problema che - la voce per un attimo titubante - forse tu puoi risolvere."

Il silenzio dall'altra parte della linea. Poteva essere impegnativo risolverle un problema. Poi incuriosito: "Dimmi allora: dove sei?"

"Più vicino di quanto non immagini."

"Ancora in ufficio? - la sua voce stupita aggiunse - allora vieni da me. Sono solo e...",

l'interruppe: "No. È meglio che io rimanga qui."

Ci fu una pausa che Davide non comprese: Francesca si accese una sigaretta e si soffermò ad osservare un vortice sottile di fumo salire su, verso il soffitto bianco.

"Dunque - riprese - è accaduto dopo pranzo, quando ci siamo incontrati in ascensore. Ricordi, io per uscire ho dovuto superarti, ed allora ci siamo sfiorati?"

"Sì, ricordo. Mi hai sorriso."

"Sì, si. - disse ignorandolo. Non voleva perdere il filo. - In quel momento, quello in cui ti ho sfiorato, l'ho sentito."

"Cosa?".

"Un odore."

"Il mio dopobarba."

"No. - un po' delusa - Non essere sciocco. Certo, sì, poteva essere anche il

profumo. Ma io intendevo qualcosa di diverso...".

Si fermò un momento perché era difficile spiegare. Allora chiuse gli occhi per concentrarsi.

"Ecco: è stato un odore forte, agre ma piacevole. L'odore della tua pelle."

Davide dall'altra parte accennò una smorfia soddisfatta. Attese che Francesca aggiungesse altro.

Perché c'era dell'altro, sicuramente.

"Davide?" - lo richiamò perché conosceva bene quanto fosse narcisista.

"Sono qui. Dimmi." - Intanto la sigaretta si consumava tra le lunghe dita della donna.

"Dunque, il tuo odore mi ha evocato qualcosa che non ricordo precisamente, ma che martella la mia mente da quell'istante. Quell'odore ha scosso la memoria rimuovendo dal passato un episodio che forse ho voluto dimenticare."

"Allora? - chiese stupito Davide - Dimentica. Non stare a lambiccarti il cervello per un episodio che ti ha ferito."

"Non credo mi abbia ferito. È, comunque, qualcosa di molto forte. E mi spaventa."

"Smettila. Insomma Francesca... - Davide ammorbidì nuovamente il tono - Perché non scendi?".

"No. Non posso scendere. Non voglio. Devo ricordare. Quell'odore richiama un'immagine che ci coinvolge. È l'immagine di noi due che facciamo l'amore."

"Dai, raggiungimi. - Davide sussurrava al telefono, la sua voce era invitante - Mi stai facendo eccitare."

"Non posso farci niente se i tuoi ormoni sono così sensibili.", disse per non dar troppo peso alle parole del suo ex amante.

Davide l'interruppe nuovamente.

"Non dirmi che non sei eccitata anche tu. Ammettilo."

"Questo non ha importanza, almeno per ora. Io ho bisogno del tuo aiuto."

La voce di Francesca divenne supplichevole e contemporaneamente decisa. Doveva aiutarla e solo lui poteva. "O.k. Dimmi allora.".

Cominciò a raccontare, provando a spersonalizzarne il ricordo. In fondo sarebbe stata una bella sfida da proporre alla propria emotività: bastava semplicemente dare voce alla sua memoria.

“Era una sera di maggio. Era molto tardi ed eravamo andati a ballare. Era quasi l'alba. Non tornammo a casa perché volemmo assecondare un tuo desiderio.”

“Fare l'amore?”.

Francesca neanche l'ascoltò.

“Ci fermammo al nostro solito posto e cominciammo a baciarci. C’eravamo provocati per tutta la serata ed eravamo molto eccitati. Le nostre labbra erano strette, le lingue giocavano ad affannare il respiro. Io stringevo il tuo corpo spingendolo sul mio. Ti afferravo la nuca mentre le tue mani erano sotto la mia maglia. - fece pausa per un istante, per riprendere fiato - Passammo dietro per stare più comodi e fu allora che realizzasti il tuo desiderio.”

Davide era lontano. Mentre l'ascoltava cercò di ricreare davanti a sé quella scena.

Non riuscì a dire nulla: aveva la gola secca. Fare l'amore con Francesca era stato un giocare senza limiti.

Francesca rimase in silenzio, come sospesa nell'oblio. Gli occhi fissi davanti a sé. La stanza buia, lo schermo del computer aperto su una pagina di un documento. La sigaretta spenta nel posacenere. Di fronte a sé la finestra che apriva la vista sulle luci notturne della città. Una città che le era complice.

Come sempre.

Nell'impenetrabilità del silenzio, nel buio inviolabile la sua mano, prima serrata alla gola, scese fino alla camicetta per accarezzarsi. La sbottonò per palparsi un seno e come si cominciò a sfiorarsi arrossì. Allora chiuse gli occhi, inclinò la testa abbandonando la cornetta sulla scrivania. La mano era scesa più giù, ancora di più, ed aveva sollevato la gonna, già abbastanza corta: aveva desiderio di toccarsi. Ma trovò un ostacolo: le sue calze a rete.

Allora ebbe un'illuminazione. Tutto intorno sembrò farsi chiaro, così come nella sua mente. Aveva ricordato.

Tutto, tranne un piccolissimo dettaglio.

“Davide, ci sei ancora?” - chiese raccogliendo il ricevitore. Davide richiamato rispose: “Sì. Sono qui, ma prima dimmi una cosa. Tu, ora mi desideri?”.

Francesca rimase sconcertata, ma non si tradì.

“Che importanza ha questo, ora.”

“Rispondimi: tu ora mi desideri? Faresti l'amore con me?”.

“No. Ma...”

“Non dirmi no, e poi spari la classica tiritera di *sono sposata e...*”

L'interruppe bruscamente. Era furiosa.

“Se t’avessi desiderato non avrei perso tempo con una telefonata. Sarei scesa lì da te. –

prese fiato - Non capisci proprio niente. Non hai mai capito niente.”

“Non fare storie: ti ho fatto una domanda. Rispondimi.”

“No. Davvero. Non avrebbe senso, non servirebbe a nulla.”

“Allora falla finita. Sei riuscita a ricordare?”.

“Sì. - quasi supplicante - Se vuoi ascoltare la fine....”.

“Sono qui. Scusa”.

“Non ce n'è bisogno. Davide io ti ho amato moltissimo, ma ora non è più così. Il tempo, gli eventi - poi riprendendo il filo del discorso - ed i ricordi.”

“Già: i ricordi. Alcuni sono bastardi.”

“Sì, ti capisco. - Francesca parlava dolcemente - Alcuni, come quello di stasera, per esempio, fanno perdere il controllo. Quindi non sarebbe servito a nulla venire da te, ed amoreggiare per qualche ora.”

“Sei una donna forte ed io l'ho sempre saputo. Forse anche per questo ti ho persa: temevo la tua forza, la tua determinazione.”

“Hai sbagliato allora. È vero: sono forte, ma perché ho dovuto esserlo. Ho dovuto reagire, andare avanti senza di te. E ora che ce l'ho fatta impedirò al mio corpo di cedere al desiderio, lo farò con tutte le mie forze. Per questo ti

chiedo di non domandarmi più se ti desidero. Ti prego Davide."

Seguì una breve pausa.

"Desidero, invece, ricostruire quell'episodio in tutti i suoi dettagli, per ritrovare la serenità. Stasera sembra che l'abbia persa del tutto."

"T'aiuto io. Francesca continua, ti prego." Davide non le era sembrato mai così disponibile.

Francesca cercò di ritrovare la concentrazione: chiuse le mani a pugno e poi chinò il capo su di esse. Quando si sentì pronta riprese la cornetta e proseguì nel racconto.

"Il tuo respiro affannoso su di me, la pioggia battente sull'auto e su noi, come se volesse benedirci.

Fu allora che lo facesti: indossavo le calze a rete. Avevi minacciato per tutta la sera di volermele strappare. Lo avevi sussurrato al mio orecchio mentre eravamo al ristorante, avevi continuato ad ammiccare quando eravamo rimasti soli. Poi mi avevi sorriso. Eri sicuro che te lo avrei permesso.

Cominciasti a muoverti su di me, poi smettesti di baciarmi e ti sollevasti sorridendomi. Poi sentii lo strappo. La tua mano tra le mie gambe, rapite dal calore, avevano afferrato la rete ed avevano tirato.

Cedettero subito: con le mani toccai anch'io, verificai, ridendo, che erano lacerate, poi che ero bagnata: avevi strappato anche lo slip. Fu allora che entrasti dentro di me. Sorpresa, mi lasciai sfuggire un mugolio.

Fu allora che mi aggrappai a te e lo sentii..."

Era eccitata, dopo quelle parole, di nuovo.

Le sue mani erano ancora lì, bloccate dalle calze a rete: allora Francesca le strappò come quella notte, così si poterono far largo e raggiungere il piacere. Seguì una pausa tanto lunga da restituirle un battito regolare. Ma la voce era ancora ansimante.

"Sentii quell'odore agre, maschio, lo sentii penetrarmi le narici, giungermi al cervello. Persi il controllo assecondando i sensi. Totalmente.

Quell'odore era lo stesso di questo pomeriggio. Ma manca ancora un dettaglio: l'ultimo tassello per ricostruire il puzzle di quella notte indimenticabile.

Il mio naso sfiorò il tuo collo: fu allora che provai un irresistibile solletico che, per una frazione di secondo, mi distrasse da quella totale estasi.

Qualcosa solleticò il mio naso. Qualcosa che pendeva dal tuo collo.

Quel piccolo ed insignificante dettaglio ha risvegliato la mia memoria."

Davide non disse nulla. Si perse seguendo le immagini di quella notte: le loro frasi sensuali, la pioggia battente ed il desiderio reciproco. Era lontano, attento ad ascoltare il rumore dello strappo ed il gemito di Francesca. Aveva sulla pelle il ricordo di lei e sotto quello della loro passione. Desiderò piangere e poi imprecare contro se stesso. Lo sentì necessario.

Era stato stupido perdere una donna come lei. Una vigliaccheria farsi lasciare. Ma in quel momento realizzò che tutti questi pensieri erano sorti da un ricordo evocato. Da secoli.

Sì, per Davide erano trascorsi secoli. Ma il desiderio era forte, incommensurabile, indistruttibile, inequivocabile.

La desiderava ora più che in passato, però aveva promesso di darle aiuto.

Lo avrebbe fatto con la mente immobile a quella notte e a quel sfottuto ricordo.

"Un ciondolo d'oro: - le rispose - un' ancora d'oro."

Lo ringraziò con la voce rotta dall'emozione, poi Francesca si toccò un'altra volta, cercando di soffocare sulle labbra un mugolio. Provò un piacere più appagante del precedente, denso e schiumoso, straripante come un fiume in piena.

Riprovò una sensazione che aveva dimenticato.

Era un piacere vecchio e nuovo insieme, sicuramente diverso, perché di tale piacere era responsabile soltanto lei, o meglio la sua forza evocativa e la passione vissuta.

Quella sera nella stanza del suo anonimo ufficio si riscoprì viva, dentro.

E fu un immenso piacere.

Solitario.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Dopo il prologo e il primo capitolo prosegue la nuova saga creata da Stefano Ratti, il creatore di Gilgamesh. Il padre del tredicenne Erin (Fergus) viene ucciso nel corso di una sanguinosa battaglia tra la Federazione di Brar e quella di Poel. Lo stesso ragazzo, gravemente ferito, viene strappato alla morte solo grazie all'intervento di un oscuro quanto misterioso cavaliere. Rimessosi in salute, arriva per lui il momento di staccarsi dalla mamma e dal villaggio di Elian per affrontare la vita e cercare un destino che gli è stato pronosticato glorioso. L'incontro con la vecchia e saggia Fea è per lui, probabilmente, solo la prima tappa di un lungo viaggio.

Stefano Ratti

Il destino di Erin

Capitolo II

Il tempo è come un fiume impetuoso e terribile, che passa veloce e inarrestabile, che travolge ogni cosa al suo passaggio.

Così, dopo due anni passati con la vecchia Fea ad imparare con impegno, e curiosità, le misteriose arti dei sapienti, per il giovane Erin era arrivato il momento tanto atteso.

Era ormai pronto a ricevere i doni degli dei.

Una sera del giorno di Samhain, quando gli dei consentono agli spiriti di incontrare gli esseri umani, si incamminò solitario verso la grande e possente torre di pietra, la tanto decantata e misteriosa torre, spartiacque tra il popolo degli uomini e quello dei Sidh.

Davanti a lui, il bosco.

Si immerse nei cespugli mentre il fruscio delle foglie segnava il suo passaggio. Alberi e arbusti, immobili, oscuri e sinistri, si stagliavano contro un tramonto sempre più rosso e intenso.

Uscì dalla fitta boscaglia, avanzando nella vasta radura che anni prima aveva visto la terribile battaglia in cui lui era rinato.

Si fermò solo un attimo a contemplare il territorio e soprattutto ad ammirare l'alta struttura che si vedeva all'orizzonte.

S’incamminò verso l’edificio, cercando di non pensare ai giorni della battaglia, oltre tutto, di quella vicenda non possedeva nient’altro che un vago ricordo, come uno strano, vacuo e lontano sogno.

Per un breve attimo esitò.

Si chiese se davvero fosse pronto, se fosse in grado di mantenere le aspettative della sua gente e quelle che gli dei sembravano richiedere.

Scacciò subito quel pensiero e procedette con circospezione scrutando ogni ombra sul terreno, finché l’alta struttura della torre divenne evidente in tutta la sua imponenza.

L’oltraggio del tempo e delle intemperie aveva danneggiato le mura di pietra, ma nonostante tutto, la costruzione si ergeva ancora fiera e maestosa, sovrastando ogni cosa.

Erin si avvicinò, ma il suo spirito era inquieto, quasi riluttante.

Avrebbe dovuto provare gioia del fatto che stesse per incontrare gli dei, eppure… nonostante la forte curiosità… perché non sentiva il suo spirito sollevarsi, inebriarsi al solo pensiero d’incontrare il popolo dei Sidh?

Per la mancanza di queste emozioni, si sentì in colpa. Una solitudine immensa gli attanagliò l’animo. Scacciò con fatica quei pensieri, doveva andare avanti.

Quello era il suo dovere, il suo destino.

Riprendendosi da quell’attimo di smarrimento, continuò deciso il suo cammino, ritrovandosi così di fronte all’enorme porta di legno lavorato dell’enigmatica e oscura torre.

Con un enorme sforzo, spinse il portale che si aprì, girando sui cardini, producendo un rumore sinistro, che assomigliava a un lamento. Entrò, ritrovandosi in un vasto salone.

Nonostante l’edificio fosse disabitato, sui muri c’erano appese delle torce accese, come in attesa del suo passaggio. Il pavimento era di pietra levigata.

Sul lato opposto della sala c’era un palco sul quale poggiava un trono di marmo lavorato. Il silenzio regnava sovrano in quel luogo misterioso, ma la quiete venne interrotta dal suono di una voce melodiosa e suadente.

Il giovane fu colto di sorpresa, ma non provò ne timore, ne esitazione. Al contrario, incuriosito, si incamminò verso la direzione da cui proveniva quel suono, attraversando uno stretto corridoio laterale, ritrovandosi davanti a una porta intagliata.

Spinse la porta che si aprì lamentandosi, come se non fosse stata aperta da secoli.

Erin restò immobile dallo stupore per ciò che trovò oltre.

Una giovane figura femminile sedeva su uno strano giaciglio di pelliccia. Indossava un semplice vestito bianco, piuttosto leggero, che si modellava in modo naturale sul suo splendido corpo.

La figura era immobile, come pietrificata ed Erin si fermò a guardarla, incantato.

La donna aveva una carnagione chiarissima e una treccia di capelli biondissimi, che sembravano quasi bianchi, le cingeva la fronte come una corona.

Per un istante, l'immobilità della donna fece pensare ad Erin che quella figura potesse essere un manufatto di qualche strana pietra, ma che lui sapesse, non esisteva arte che sapesse lavorare la pietra in quel modo, che potesse imitare alla perfezione la figura di un essere umano, forse… la magia.

L'inquietudine sembrò prevaricare la sua mente. Il suo sguardo si posò insistentemente sulla figura femminile, soppesandosi sulle bellissime forme della donna.

Si avvicinò.

A un tratto la figura si mosse.

Colto di sorpresa, il giovane indietreggiò di un passo, stupito.

La donna lo guardò sorridendo. Il sorriso era dolce, gli occhi erano talmente abbaglianti, che il giovane dovette distogliere lo sguardo:

"Benvenuto Erin, il rinato."

La voce era calda, profonda, musicale. "Sei pronto a riceve i doni del popolo dei Sidh?" continuò.

Lei allargò le braccia, come per riceverlo. Era bella come un sogno divino.

Erin fece per avvicinarsi, quando percepì una presenza. Qualcosa di nuovo si stava per mostrare. Uno strano chiarore fosforescente li circondò e il ragazzo vide delle possenti figure manifestarsi, pian piano, intorno a loro.

Le presenze si manifestarono in tutta la loro bellezza. Da prima sembrarono anche loro simili a statue di pietra, immobili e fredde, ma i loro occhi fiammeggianti fecero capire al giovane che erano vivi. Un abbagliante e arcano chiarore illuminò la loro espressione.

All'esterno della torre, il cielo sopra di essa si era oscurato, assumendo un colorito grigio cenere e l'ombra della struttura assunse un aspetto spettrale, come una forma indefinita, proiettata da un'altra e misteriosa dimensione.

I sinistri bagliori dei lampi che saettavano nell'aria fecero voltare Fea verso l'imponente edificio e la donna capì che Erin aveva finalmente incontrato gli dei in tutta la loro magnificenza.

…

Il ragazzo rimase al cospetto degli dei per due anni, ma furono soprattutto tre di loro a prendersi cura del ragazzo:

Korak, il dio della guerra, mostrò al giovane i mille e più stili di combattimento, regalandogli una spada forgiata con un metallo indistruttibile e una corazza di piastre di metallo lucido.

Farot, il dio delle arti mistiche, gli mostrò i segreti della magia e il potere nascosto delle forze naturali regalandogli una borsa con all'interno alcune erbe magiche.

Kala, la donna che lo aveva accolto, la dea della bellezza e dell'amore, gli insegnò i trucchi della seduzione. Gli regalò la sua prima notte d'amore, dopo la quale ne seguirono altre.

Passati i due anni, il giovane era pronto a lasciare la torre e il popolo dei Sidh.

...

Uscì dalla torre, oltrepassando l'enorme porta di legno, come aveva fatto due anni prima.

Avanzò nella radura, poi si fermò un attimo, come sentisse un richiamo. Si guardò intorno, poi riprese il suo cammino con passo lento e costante.

Il cielo cominciò a oscurarsi.

Nuvole minacciose arrivarono velocemente con il loro carico di pioggia, che scese copiosa, inzuppandogli le vesti.

All'improvviso, sentì un nitrito glaciale.

Udì un rumore di zoccoli farsi sempre più vicino e più forte.

Dal folto della foresta, emerse un cavaliere dall'aria spettrale che montava una cavalcatura dal manto nero come la notte. L'uomo indossava un'armatura argentata, il volto coperto interamente da un elmo dalla forma mostruosa che ricordava vagamente la testa di un serpente. Nella mano destra reggeva una lancia dalla punta d'argento, mentre sul braccio sinistro portava uno scudo di legno ricoperto da lamine di metallo.

Il cavaliere avanzò fino a quando si trovò davanti a Erin, poi smontò dal suo destriero abbandonando la lancia e impugnando la grossa spada che teneva legata alla cintola.

"Chi sei?" chiese il giovane, stupito e preoccupato.

L'uomo non rispose e si lanciò subito all'attacco affondando la lama in avanti.

Erin, anche se sorpreso, non tardò a reagire.

Schivò l'assalto, estraendo la propria spada e contrattaccando con un fendente. Il cavaliere parò il colpo alzando lo scudo. Alcune lamine saltarono dallo scudo per la violenza dei colpi.

Il giovane colpiva con una rapida serie di fendenti e affondi. Il cavaliere parò tutti i colpi, cercando di contrattaccare.

Il duello durò diversi minuti senza che nessuno dei due contendenti riuscisse a prevalere l'uno sull'altro. Le spade risuonavano drammaticamente ed era impossibile dire chi dei due fosse più abile nel combattimento.

Il cavaliere però, sembrava non stancarsi mai, come se qualche forza magica e misteriosa gli rigenerasse le forze, mentre Erin cominciava ad accusare la stanchezza.

Ma uno dei doni degli dei, era la possibilità di essere invasi dallo spirito del Berseker, la bestia.

Fu mentre il giovane guerriero stava per sentire il peso dello scontro, che un'incontenibile rabbia sembrò caricarlo.

Quando questo accadeva, veniva assalito da una furia cieca, incontrollabile, rivolta contro chiunque, anche se,in quel momento Erin riusciva a controllarla, o almeno, a rivolgerla solo contro il proprio nemico.

Il ragazzo aveva imparato ad incanalare dentro di sé questa enorme forza che si manifestava quando era in difficoltà, o quando il furore della battaglia raggiungeva l'apice. In quel momento lo spirito della bestia invadeva il suo corpo, donandogli nuove forze.

Erin, come rigenerato, iniziò a colpire con rinnovata forza e velocità. Ma il cavaliere parò con abilità gli attacchi e anch'egli rispose con furia, riuscendo infine a far cadere a terra, sulla la schiena, il giovane.

Esultante, l'uomo alzò la spada, riabbassandola con forza, ma non riuscì a colpire Erin che, rotolando, si portò in salvo. La spada dell'uomo penetrò nel terreno inzuppato. Rialzandosi velocemente in piedi, Erin, colpì il cavaliere mentre quest'ultimo era intento ad estrarre la pesante spada dal terreno.

La lama gli trapassò le carni e l'uomo emise un urlo agghiacciante.

Il ragazzo colpì la mano dell'avversario facendo volare la spada nell'aria che, roteando, si conficco nuovamente nel terreno fino all'elsa.

Il cavaliere, con uno sforzo tremendo si sfilò l'elmo. I lunghi capelli bianchi gli ricaddero sulle spalle. Le nere orecchie a punta spuntarono dalla capigliatura. Aveva dei lineamenti affilati e la sua pelle era nera con delle venature rossastre.

Era un demone, non c'erano dubbi, ciò bastava a spiegare la sua grande forza.

Il ragazzo affondò la propria arma nel petto dell'essere. Un zampillo di sangue gli imbrattò la corazza.

Il demone urlò ancora, ma sembrava non voler morire.

"Credi che basti una spada ad uccidere uno della mia razza" disse con voce spettrale. "Non ti hanno insegnato niente i tuoi luridi maestri?"

"Sei solo un schiavo" rispose Erin.

Il demone non era nient'altro che un servo di Korak, e sicuramente era stato mandato ad attaccarlo solo per metterlo alla prova.

Il giovane mise la propria mano sulla fronte dell'essere pronunciando alcune parole incomprensibili per chiunque non fosse stato iniziato alle arti misteriose dei Druidi.

Con un terribile spasmo, la pelle del demone cominciò a bruciare. L'essere urlò, contorcendosi, dimenandosi, nel vano tentativo di spegnere le fiamme. I suoi sforzi non servirono a nulla e il suo corpo si trasformò in cenere in breve tempo.

Poi Erin, rinfoderata la spada, proseguì il suo cammino, immergendosi nella foresta.

La vecchia Fea, lo aspettò oltre la valle e appena lo vide, sul suo viso si stampò un sorriso sardonico.

Mentre Erin era ormai diventato un giovane uomo, lei era sempre la solita vecchia Fea, anzi, sembrava ancora più vecchia, come se fosse possibile. Nonostante questo, quando vide il giovane con indosso una corazza di piastre luccicante, una spada con l'elsa e il fodero rifiniti in oro legata alla cintola, i capelli lunghi mossi dal vento, la donna emise un sospiro, forse ricordando dei desideri di gioventù che credeva ormai sopiti.

Dopo quattro lunghi anni, Erin, fu pronto a lasciare le montagne e a far ritorno al villaggio di Elian, a tornare a casa.

Mentre si allontanava pensò a Kala, a colei che lo aveva fatto diventare un uomo, forse ne era innamorato. Per un attimo ebbe l'impulso di tornare indietro, ma frenò quel pensiero.

Il villaggio si aspettava molto da lui. Era il prescelto dagli dei. Questa condizione sembrò pesagli e per una volta gli balenò un pensiero, una domanda che non aveva mai osato farsi neanche lontanamente.

Che cosa voleva lui?

Che cosa voleva Erin per Erin?

…

Non era più un ragazzo quello che fece ritorno al proprio villaggio, indossando i doni degli dei. La corazza di piastre e la spada indistruttibile rifinita in oro, parlavano con chiarezza della benevolenza dei divini.

Mentre si avvicina lentamente al villaggio, il suo corpo sembrava risplendere intorno a sé di una luce ultraterrena, confermando ancora una volta la sua diversità, la sua benedizione, la sua posizione ad avere il comando.

La gente, vedendolo, uscì dalle capanne ad ammirarlo. La madre fece fatica a riconoscerlo e quasi non osò avvicinarsi, come avesse timore, un timore reverenziale.

Conan si avvicinò al nipote con gli occhi pieni di commozione. Fece per abbracciarlo, ma poi si astenne nel farlo.

Con aria solenne, estrasse la propria spada, si inginocchiò davanti al giovane figlioccio e gliela porse dalla parte dell'impugnatura, cedendogli ufficialmente, davanti a tutta la gente del villaggio, il comando.

Alcuni urlarono di gioia, soprattutto alcune giovani donne che già speravano di essere scelte in sposa dal nuovo e giovane capo-villaggio.

…

Un forte e freddo vento arrivò all'improvviso da nord, mugugnando tra case di legno del villaggio di Alar. Le fiamme del grande falò tremolarono e le ombre sulla parete della grande capanna vacillarono.

Seduto davanti al fuoco, con le gambe incrociate, c'erano due figure assorte nel contemplare le vive fiamme.

La prima figura era quella di un uomo. Si chiamava Bran ed era il capo del villaggio di Cadar, il primo villaggio delle terre dei laghi. Aveva i capelli lunghi e castani come i suoi occhi. Era un tipo sui trent'anni, alto, muscoloso e indossava una semplice veste di tela. Vicino a lui, appoggiata a terra, la sua fedele e pesante spada.

L'altra figura era quella di un altro uomo, sui quarantacinque anni. I sui esili lineamenti si vedevano appena, poiché indossava un telo scuro che lo ricopriva interamente. Il suo nome era Dagor ed era un druido.

Da fuori, si sentì all'improvviso l'ululato dei cani da guardia.

Bran sussurrò appena: "Sei sicuro di…"

Un gesto con la mano di Dagor riportò subito al silenzio l'uomo.

La fronte ampia del sapiente grondava sudore, i suoi occhi fissavano le fiamme. Sembrava incapace di distogliere lo sguardo da esse.

Bran percepì la difficoltà dell'uomo e cercò di parlare ancora.

"Cosa succede?" domandò preoccupato.

Ancora una volta la mano del sapiente ammonì l'uomo e lo indusse a conservare il silenzio, ma questa volta la mano era più incerta, meno sicura, più tremolante.

Stava succedendo qualcosa.

Le fiamme ebbero un sussulto, aumentarono di dimensione. Sembrarono essere più grandi e possenti che mai.

L'uomo prese qualcosa dalla sacca che portava legata alla cintola. Lo gettò nel fuoco pronunciando delle strane e incomprensibili parole.

Dal fuoco si sprigionò un fumo dall'odore intenso e mentre osservava le fiamme, l'interno della capanna sembrò deformarsi, allargarsi e allungarsi. Il fumo si agitò, contorcendosi come se fosse vivo.

Poi un lampo, una luce improvvisa. Nel fumo si poté vedere la possente figura di un uomo che alzava la spada in segno di vittoria. Un altro lampo accecante, e l'immagine della figura sparì, lasciando i due uomini nello sgomento più totale.

Conoscevano la storia del giovane Erin e capirono che era giunto il momento che molti aspettavano, il momento in cui i villaggi si sarebbero uniti per rivendicare la superiorità della gente delle terre di Brar.

(continua)

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Francesca La Froscia ci parla, sotto forma di racconto breve, e secondo il suo stile narrativo, leggero ma mai superficiale, della riprovevole indifferenza che, spesso, copre episodi di violenza esercitata sulle donne.

Perché nessuno me lo chiede?

"Ci risiamo, è caduta dalle scale" disse il dottor Presti mentre ispezionava il livido sulla coscia della signora Rinaldi.

"Ho avuto ancora giramenti di testa, ultimamente sono molto frequenti" biascicò Sofia.

Era da un po' che, con ematomi e traumi vari, Sofia faceva la spola tra casa e pronto soccorso.

Tutto il personale dell'ospedale San Gervaso era a conoscenza dei suoi capitomboli.

Ogni volta veniva medicata e rimandata a casa con il ghiaccio e la raccomandazione di stare attenta alle scale.

"Le abbiamo fatto il check-up la settimana scorsa e non è emerso nulla che giustifichi queste sue vertigini, manca solo la visita neurologica" continuò il dottore ma Sofia era assente.

La sua mente era tornata indietro di due anni, a quando Cupido aveva scoccato la freccia e si era trovata, celermente e in modo idilliaco, accasata con Giacomo. Palpava la magia dei giorni insieme all'uomo che amava tanto: passeggiate sotto la luna, cene romantiche, tulipani, coccole e risate, erano ingredienti quotidiani.

La ricetta sembrava perfetta, quasi perfetta, in realtà c'era qualcosa che contrastava e che Sofia non riusciva a mettere a fuoco.La nota stonata, realizzata dopo due mesi di matrimonio, era l'aggressività di Giacomo foderata dalle deliziose attenzioni che le prodigava costantemente.

Aveva sempre pensato, quando il marito la picchiava, che la responsabilità era sua, che sbagliava qualcosa, che un uomo così premuroso non poteva essere cattivo o malato.

E con queste convinzioni, con lividi fuori e dentro, celando a sé stessa e al mondo la verità, era andata avanti per due anni.

Mai un approfondimento da nessun versante.

“Le prescrivo la visita neurologica per scrupolo ma sono convinto che si tratti solo di distrazione”.

Sofia si alzò di scatto dal lettino e urlando disse:

“Non sono caduta dalle scale, lei lo sa cosa è successo veramente?”.

Il dottor Presti rimase stranito.

Sofia sospirò e aggiunse:

“ Perché nessuno me lo chiede?”.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Per molto tempo, nella piazza globale della Rete, Kristalia è stata conosciuta e apprezzata come abile narratrice di storie d'intonazione erotica. La recente uscita del romanzo "*Dodici passi più due*" (di cui si parla diffusamente in un'altra sezione di questo aggiornamento "targato" autunno 2011) ne ha però svelato una insospettata ma non insospettabile capacità d'introspezione psicologica. Vi proponiamo una sua interpretazione di uno dei più noti archetipi delle fiabe d'ogni epoca e paese.

Cappuccetto Rosso

«Dove sono?»

«Dopo un lungo viaggio, sei finita nella favola di cappuccetto rosso.

Ci sono tutti i protagonisti, tranne uno... scoprirai da te chi è il grande assente.

Ora sei grande, hai viaggiato tanto e ti sei riposata.

Hai fatto il giro del peccato in un decennio, fino a farti esplodere.

Hai preso fuoco ma, forse perché sei amata da lassù, era il fuoco della purificazione e della salvezza.

Cosi, dopo essere stata ricucita, curata e coccolata, sei risorta dalle tue ceneri. Ma diversa, una vita diversa, come non sfiorata dalla vita passata.

Incontaminata, come se il decennio precedente ti avesse avuta solo in prestito.

Avevi addosso la tua pelle, l'anima della purezza, la mente pronta a nuove ed entusiasmanti avventure. Un nuovo ciclo, rasente il sacro, il cielo sereno e una nuova luce negli occhi, nel cuore, nella mente.

Dieci anni impacchettati e archiviati in un angolo della tua soffitta, quella là, nell'ultimo baule del cervello.

Vita! Carica, entusiasmo... avevi tutto. Tre anni di splendore.

Ma monella, hai voluto percorrere una strada nuova, o meglio, quella antica che avevi percorso solo una volta tanti e tanti anni fa e di cui avevi però perso la mappa.

Ti incuriosiva, ti eccitava, ti faceva palpitare... Ci volevi mettere il cuore, stavolta.

La mamma, che in questa favola è la ragione, ti aveva avvertita che la strada nel bosco è insidiata da animali pericolosi.

Ma tu dopo le prime esitazioni, eri troppo attratta da questa straordinaria avventura.

Impavida e sicura di te stessa, ti sei avventurata nel bosco, per raggiungere la nonna che nella nostra favola è l'amore.

Hai messo nella tua cesta il tuo cuore, il tuo sorriso, il tuo ardore e sei partita.

Non ricordando la strada, hai sbandato un po', ma il lupo, padrone del bosco, ti attendeva e si è offerto di guidarti, garantendo che nessuno ti avrebbe fatto del male, e alla peggio, lui ti avrebbe salvata.

Eri incerta, perché abituata a decidere da sola. Diffidente, come sempre, temevi l'inganno, e più volte ti sei fermata a pensare cosa fare.

Spesso hai sospettato di avere imboccato una strada troppo accidentata che non ti avrebbe portata verso la meta.

Ma hai ripreso il cammino, in compagnia del lupo, rifiutandoti, cocciuta come sei, d tornare indietro e avanzavi - avanzavi, mentre il lupo ingordo ti guidava e rassicurandoti sulla sua totale protezione, ti conduceva pazientemente, guadagnando tutta la tua fiducia.

Ti sentivi bene con lui accanto e la paura era passata.

Dopo alcune settimane di viaggio, spegnesti il cellulare che ti teneva in contatto con la mamma (la ragione), perché stanca delle sue ansie.

Rimanesti sola con lui. Nessuna interferenza.

La mamma si rassegnò e tu iniziasti persino a cantare.

Settimane, mesi, un viaggio non breve, alcune soste rifocillanti, un modo per imparare a volersi bene anche attraverso la fisicità... coccole... carezze...

Quando scorgesti la casina della nonna (l'amore) in lontananza, era bella, illuminata, con un giardino fiorito, lui parlava d'amore e tu cantavi.

Eri esultante, emozionata, vibrante... ti batteva forte il cuore.

Durante il viaggio avevi annotato pensieri d'amore dedicati a questa inattesa e avvincente amicizia...

Ma a poca distanza dalla casina, lui, con un colpo a sorpresa ti azzannò. Non venne il cacciatore, impegnato forse a salvare altre sprovvedute prede.

Non c'era e il lupo famelico ti sbranò.

Sei finita nella favola di cappuccetto rosso e ci sei restata.

Ora la tua carne è nel bosco e il tuo cuore nel vento.

Nessun principe azzurro ti rianimerà baciandoti. Ovvio, quello è in un'altra favola... non la tua!

Ma c'è una chiave che un angelo ha lasciato cadere accanto a te. E' la chiave della forza.

Se troverai l'energia per afferrarla, ti alzerai e accenderai il cellulare che incautamente avevi spento.

I tuoi vecchi amici - quelli che da anni rifiuti di vedere - verranno a soccorrerti e ad arrestare la tua emorragia. E' la tua unica via.

Non ti resta che attendere...

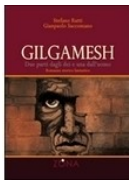
Nell'attesa, avrai imparato che non si cerca la casa nel bosco senza la mappa del percorso.

Avrai imparato che tutte le sfide che hai sempre raccolto o lanciato, erano avvincenti, perché avevi il cuore ovattato.

Non lo scordare più e rimetti l'abito nero: togli quel cappuccio rosso che non ti dona.»

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Stefano Ratti (1966), operatore socio sanitario, collabora a riviste amatoriali, fanzine e siti internet. I suoi racconti di “Odisseo”, che hanno per protagonista un Ulisse adolescente, sono stati trasformati in fumetti con il supporto grafico di vari disegnatori. Entrato a far parte dell'Associazione FaMe Comics, conosce Dimitri Fogolin e insieme danno vita alle strisce umoristiche di Don Salvo, Fame Nera e soprattutto Diabolic, parodia di Diabolik approvata dall'Astorina Editrice. Nel 2006 ha vinto il concorso come Miglior Soggetto e Sceneggiatura durante l'8° Festival Internazionale del Cinema d'Animazione e Fumetto di Dervio. Nel 2008 si classifica al 3°posto al Concorso di Poesia "UT UNUM SINT" dell'Ecumenical Word Patriarchate, con l'opera Perdono .Ha pubblicato i racconti: Fango , nell'antologia Nulla è per Sempre della Perrone Editore; Ex come E-book per la editrice Nuovi Autori; Leggende nell'antologia Fantastic Zen , edizioni Diversa Sintonia; L'Innominato , nel semestrale Delitti di Carta, edito da Ass. Libreria dell'Orso; Polissena nell'e-book antologico La Luna e il Drago della G.F.R. Editore.



Narratore e illustratore di prima qualità, l’abbiamo conosciuto attraverso le avventure di Gilgamesh, scritto a quattro mani con Giampaolo Saccomano e pubblicate in anteprima proprio in questo sito e poi (2010) su carta nello splendido volumetto edito da Zona. Torna ora con una nuova saga eroica, alla quale auguriamo ancora più successo della prima.

Il destino di Erin

di *Stefano Ratti*

Prologo

L’assordante fragore della terribile battaglia si era ormai spento. Le urla, i lamenti di dolore dei feriti erano svaniti con l’arrivo dell’agognata e pietosa morte.

Nel cielo, un’incredibile falce di luna tinta di un rosso sangue, splendeva sopra l’orribile scena, e il lontano ululare di un branco di famelici lupi in cerca di cibo attraversava il

tramonto come un brivido improvviso, calando un velo d'irrealtà sull'esito dello scontro che si era appena svolto.

La calma e umida foschia che era calata lentamente, fluttuava incessante sopra i corpi inermi e dilaniati dalle profonde ferite.

Il prato verde e lussureggiante della pianura era ricoperto dai corpi di un gran numero di uomini feriti, massacrati, spezzati e mutilati nel corpo. Erano uomini che avevano dato la vita per difendere il proprio territorio e l'onore del proprio villaggio di appartenenza.

I grossi e forti cavalli da battaglia con i loro cavalieri dagli elmi di ferro e dalle corazze di cuoio, sembravano ammucchiati come detriti, come vecchi oggetti ormai inservibili. Alcuni animali rimasti illesi e senza il proprio cavaliere, vagavano sul campo, nervosamente, intorno a quella massa di corpi straziati.

Gli uomini appartenenti ai vari villaggi di Brar, le terre dei laghi, si erano uniti contro gli uomini dei villaggi di Poel, le terre del grande fiume. Le due fazioni in lotta si erano scontrate per un motivo che nessuno riusciva più a ricordare, sempre che ci fosse stato un buon motivo, ma l'esito della battaglia era stato terribile per tutti e due i gruppi.

Entrambi avevano perso molti uomini e solo pochi valorosi guerrieri erano riusciti a tornare incolumi al proprio villaggio di appartenenza, e a rivedere gli occhi della propria sposa, della propria madre, dei propri figli.

A dominare l'incredibile scenario dall'alto, su una lugubre collina, si ergeva la scura e minacciosa sagoma di un'altissima torre di pietra ormai in rovina.

L'imponente edificio, sembrava sfidare il tempo, il cielo, gli uomini, gli dei.

Era una torre antica, cupa e misteriosa, che si diceva fosse stata costruita dal popolo del Sidh in una sola notte, anche se ormai la struttura era caduta in disgrazia, dopo che il popolo divino era misteriosamente scomparso agli occhi dei semplici e deboli uomini, lasciandoli i soli padroni del loro misero ed enigmatico destino.

Solo i Druidi, i sapienti, che normalmente svolgevano i loro riti in alcuni luoghi di culto come i boschi, o vicino a specifici alberi, osavano recarsi al cospetto di quella torre, una volta all'anno, a celebrare il rito magico del contatto con gli dei, che solo per quel giorno si degnavano di lasciare le arcane terre dei Sidh, tornando a calpestare l'indegna terra degli uomini.

Nonostante il terribile panorama che gli appariva davanti, Marna avanzò ugualmente in quello scenario di corpi di guerrieri senza vita, ansimando e arrancando faticosamente.

Con uno sforzo tremendo di volontà, riuscì a trattenere i conati di vomito che ogni tanto la assalivano e continuò, barcollando tra quelle grottesche forme insanguinate, quasi irriconoscibili. Il caso fortuito, o il destino, gli permise di intravedere ciò che cercava. Facendosi largo tra gruppi di corvi che si gettavano sulla carne dei cadaveri, raggiunse il corpo di Erin, suo figlio.

Erin era un ragazzo di poco più di tredici anni e giaceva esanime accanto al cadavere del padre che era ormai rigido, con le braccia spalancate e la grande spada stretta ancora nel pugno. Il suo corpo, pieno di ferite di spada e di lancia, aveva certamente fatto da scudo al figlio, ma non era riuscito a impedire che il giovane venisse colpito gravemente.

Marna abbassò gli occhi sul freddo corpo di Fergus, il marito, poi osservò il figlio. Un senso di disperazione le colse l'animo.

Certo, aveva avuto altri due figli dopo di lui, ma Erin era il maggiore. Era poco più di una ragazza quando l'aveva concepito, ed era legata a lui in modo particolare.

Lo toccò, col timore di sentire il freddo impatto della morte, ma con sorpresa, percepì il debole calore del corpo. Il ragazzo era coperto di ferite, ma aveva ancora un barlume di vita, ancora una piccola luce che si stava, lentamente, ma inesorabilmente spegnendo.

La donna cercò di sollevare il corpo incosciente del figlio, cercando di trascinarlo con sé, ma quello sforzo, per una donna provata dalla stanchezza delle ricerche, era immane. Il ragazzo non era un bambino gracile e mingherlino, nonostante la sua età era robusto, già più alto della madre, e sicuramente sarebbe diventato forte come il padre, ma questo impediva alla donna di riuscire a portarlo in salvo. Le forze le vennero a mancare e si accasciò al suolo piangendo disperata.

Come per incanto percepì, una presenza alle sue spalle che la fece trasalire.

Con la forza della disperazione, afferrò la pesante spada del marito. Riuscì a strapparla da quelle mani serrate, togliendola a fatica, rompendogli le dita nello sforzo e, voltandosi, puntò la lama davanti a sé per affrontare ciò che riteneva una minaccia.

Gli occhi della donna si spalancarono alla vista di un alto e possente guerriero nero in sella a un grande cavallo dello stesso colore. Cavallo e cavaliere incedevano con tranquillità tra i numerosi caduti.

Marna non si mosse, ma sentì il terrore impossessarsi della sua mente all'avvicinarsi di quella lugubre e maestosa figura che contrastava nettamente con la sua, di fragile donna, rendendola consapevole della propria debolezza, della propria vulnerabilità.

L'uomo indossava una strana corazza di cuoio e metallo dipinti di un nero profondo. Il viso era nascosto sotto un elmo chiuso, fatto di uno strano metallo scintillante. Da sotto la

celata, due occhi chiarissimi, bianchi e freddi come il ghiaccio, la scrutarono, facendo svanire come per incanto, quel poco di coraggio che gli rimaneva.

L'uomo e la sua cavalcatura si fermarono davanti alla donna. L'alito del cavallo si trasformava in vapore, facendo sembrare i due un tutt'uno con la grigia foschia del luogo.

Il cavaliere osservò il bambino a terra.

"E' tuo figlio?" chiese semplicemente.

La sua voce era fredda e sembrava non avere un'anima, come se arrivasse da un altro mondo.

Marna stentò a rispondere, ma il cavaliere sembrò non avere fretta e volergli dare tutto il tempo che gli serviva.

"E' mio figlio... signore" rispose in lacrime, ma cordialmente, siccome l'uomo che aveva di fronte a sé era certamente un membro dei Flaidh, la casta dei guerrieri, anche se non aveva mai visto una corazza simile e non capiva a quale villaggio potesse appartenere.

"Quanti anni ha?" continuò l'uomo. La sua lugubre voce rimbombò nella testa della donna.

Marna osservò la terribile figura prima di rispondere e si sentì gelare il sangue, ma raccogliendo ciò che rimaneva del suo coraggio rispose:

"Ha compiuto tredici anni quest'estate. Suo padre lo ha portato con sé in battaglia, ma era troppo giovane per potersi difendere... troppo giovane."

Poi, in un attimo di collera, dimenticando la propria disperazione, e pensando che la sinistra figura facesse parte dell'esercito dei villaggi del grande fiume, gli urlò contro:

"Chi sei? Cosa vuoi? Sei qui per dare il colpo di grazia ai feriti, a finire il lavoro della tua gente?"

Il cavaliere sembrò non ascoltare le parole della donna che riteneva essere una persona del tutto trascurabile, e osservò il bambino che era a un passo dalla morte.

"Tuo figlio sta morendo" disse con tono distaccato.

Lei si voltò verso il figlio e la sua mente vacillò, arrendendosi al dolore della vista di quel giovane corpo moribondo.

Le mani cedettero e lasciarono cadere l'arma sul terreno ricoperto da sangue secco. La donna si accasciò sul corpo del giovane, piangendo disperata.

"Perché?" urlò. "Era così giovane. Avrebbe potuto crescere forte, coraggioso, e sono sicura che sarebbe diventato un grande guerriero, il più grande di tutti."

Il cavaliere oscuro osservò pensieroso la rossa falce di luna nel cielo, poi:

"E sia donna! Sono disposto a concedergli dell'altro tempo."

Marna si voltò verso l'uomo e gli sembrò di scorgere in quegli occhi bianchi, che a malapena si vedevano, un sorriso sarcastico.

"Non porterò tuo figlio con me" continuò, guardandosi intorno. "Ho già preso abbastanza anime. Per una volta rinuncerò al mio compito a favore di tuo figlio ma... tra parecchi anni, quando tornerò a prenderlo, egli dovrà avermi dimostrato di non aver sciupato la vita che ora, in un attimo di pietà, gli concedo. Dovrà dimostrarmi che la mia indulgenza non è stata vana."

Detto questo, l'oscuro cavaliere strattonò il suo incredibile destriero e si allontanò lentamente, seguito dagli occhi increduli della donna che lo vide sparire, inghiottito dalla spessa foschia.

Un gemito, un colpo di tosse.

Incredula, la donna vide il ragazzo che un attimo prima giaceva immobile e moribondo, emettere un lamento, e dare dei primi segnali di movimento, di ripresa.

In lontananza, come per magia, apparve l'ombra indistinta di una figura minuta.

Marna la vide e la chiamò:

"Ti prego, aiutami. Mio figlio è vivo, aiutami."

Forse quella figura apparteneva a un razziatore di cadaveri, uno di quelli che depredavano i morti dai loro averi, ma lei aveva bisogno disperatamente di un aiuto, qualsiasi tipo di aiuto.

La piccola figura procedette lentamente verso di lei, mostrandosi sempre più chiaramente man mano che si avvicinava. Era coperta da capo a piedi da un largo e lacero mantello di tela marrone e quando fu vicina, Marna la riconobbe.

"Tu sei Fea, la grande madre" disse, pronunciando quel nome quasi con timore.

La figura abbassò il mantello mostrando il suo viso. Era una donna sui cinquant'anni, anche se la solitudine, i capelli bianchi e la magrezza eccessiva la facevano sembrare ancora più vecchia, quasi non avesse età.

"Sono io" rispose.

"Gli dei ti benedicano, non potevo sperare in un aiuto migliore" continuò Marna, ma la cosa non sembrò essere particolarmente apprezzata dalla donna più anziana, che tagliò di netto le parole:

"Non cominciare con le solite frasi adulatorie, non le sopporto, occupiamoci di questo ragazzo piuttosto che blaterare per niente."

Insieme, sollevarono il corpo, lo adagiarono poco lontano su l'unico spiazzo verde che era rimasto libero e, nonostante sotto quel mantello avesse un fisico gracile, Fea, diede sfoggio di un'incredibile forza.

Si piegò verso il corpo del giovane, gli tolse la corazza di cuoio che indossava e gli altri vestiti, denudandolo completamente. Le ferite del corpo che un momento prima lo stavano portando alla morte erano sparite come per incanto.

"Sei stata molto fortunata donna" disse, rivolgendosi a Marna. "Il cavaliere nero non era nient'altro che Manannan, il signore dell'aldilà"

La madre si inginocchiò in lacrime, abbracciando il figlio amorevolmente e piangendo di gioia.

"Hai sentito quello che ha detto? Lui gli ha concesso una seconda vita" continuò la vecchia. "Tuo figlio è rinato come il figlio di Manannan, questo significa che è destinato a grandi imprese."

Si guardò attorno.

"In questa battaglia non ci sono stati né vinti, né vincitori. I guerrieri di Brar e quelli di Poel hanno subito entrambi delle perdite ingenti.

Forse è il segno che tuo figlio è destinato a diventare il capo del villaggio di Elian, un nuovo capo, una nuova e potente guida che porterà la gente delle terre dei laghi a unirsi tra loro, per dominare su tutti le altre terre confinanti, e forse… anche oltre."

Si alzò.

La foschia sembrò diradarsi.

L'anziana osservò la giovane donna che teneva stretto tra le braccia il figlio. Guardò all'orizzonte, e in mezzo alla foschia intravide la lugubre sagoma della torre nera.

"Fra tre anni lo manderai da me" continuò indicando in quella direzione. "Io lo preparerò, lo addestrerò, finché sarà pronto per recarsi alla torre sacra dei Sidh, per incontrare gli dei. Il popolo dei divini non ama far doni ai mortali, ma tuo figlio ha dimostrato di essere ben voluto da loro."

Si coprì ulteriormente la testa con il lacero mantello e si allontanò dalla donna con il suo passo lento, perdendosi nella nebbia come ne fosse inghiottita.

"All'età di sedici anni, mandami tuo figlio e riceverà i doni dagli dei."

Questa frase rimbombò nella mente di Marna, mentre gli occhi del giovane Erin si aprirono e videro quel volto famigliare, pronunciando con sorpresa quella semplice parola che riempì di gioia il cuore della donna:

"Madre!"

(continua)

Dopo l'avventuroso e suggestivo prologo (pubblicato in questo stesso aggiornamento) entra nel vivo la saga di Erin, nuovo entusiasmante lavoro di *Stefano Ratti*.

Il destino di Erin

Capitolo I

Era una mattina luminosa. Il sole splendeva su tutto il territorio riflettendosi nelle acque calme del lago, ai piedi della montagna, scaldando le paludi interrotte a tratti da larghe radure delimitate da boschi di betulle, pioppi, salici e castagni.

Il giovane Erin, ormai sedicenne e prossimo all'iniziazione, al passaggio della minore età, all'età adulta, camminava nell'erba alta del prato con disinvoltura.

Alzò il viso per guardare lontano, dove il verde si arrampicava sui monti ed entrava nel bosco formato da faggi, olmi, aceri e dove alte querce e abeti mostravano tutta la loro bellezza.

Il ragazzo, vestito con un abito corto di lana e un mantello di pelliccia di orso, penetrò nella foresta immergendosi nel sottobosco umido e fresco.

Doveva raggiungere la grande madre. Questo era il suo dovere, il suo destino.

Dall'età di tredici anni, non era stato allevato come gli altri. Gli era sempre stato detto e ripetuto più volte, che lui era votato a grandi imprese, poiché Manannan, il signore dei morti, lo aveva risparmiato, vedendo in lui un fato superiore a quello di ogni altro uomo.

Lo zio Conan, fratello minore di Fergus, il padre di Erin, del villaggio di Elian, in virtù della solidarietà tra consanguinei e dell'appartenenza allo stesso villaggio, si era preso cura di lui, della sorella minore Elgnat, del fratello, il piccolo Murias, e della madre, accogliendoli nella propria famiglia e prendendoli sotto la propria protezione.

Conan era un tipo alto, robusto, dagli occhi chiari e i capelli biondi come il fratello, ma nei lineamenti non gli assomigliava affatto, avendo un viso più simmetrico e gentile. Gli era simile invece nel carattere risoluto, nell'indomito coraggio e nella sua grande forza.

La sua famiglia era una tipica famiglia patriarcale che comprendeva il capo famiglia, la moglie, o più mogli, e i figli.

Dela, la consorte, aveva dato al suo uomo due figlie: Eri, di tredici anni e Brigit, di otto. Dela, nonostante fosse più giovane della madre di Erin, non accettò volentieri l'arrivo di Marna nella propria capanna. Ovviamente aveva ragione, perché non passò molto tempo che Marna accettò di diventare la seconda moglie di Conan.

Il giovane uomo era così diventato a tutti gli effetti il padre adottivo di Erin, anche se questa posizione non fu mai rivendicata da Conan, per rispetto del fratello, ma soprattutto per il rispetto, o il timore del dio della morte, essendo stato quest'ultimo a donare una nuova vita al giovane nipote.

Il villaggio di Elian, dal nome dell'uomo che l'aveva fondato decine di anni prima, situato sulle rive del lago del Drago, era circondato da un largo fossato. Oltre il fossato c'era un terrapieno circondato da una palizzata di legno che difendeva numerose capanne rettangolari, piuttosto grandi, sparse al suo interno.

Queste capanne erano fatte per lo più di legno, grazie alle foreste che fornivano un'enorme quantità di legname. La base poteva essere di pietra e il tetto era, per la maggior parte dei casi, di paglia, anche se a volte venivano usate anche delle tegole di legno.

Un buco nel mezzo, permetteva al fumo dei fuochi accesi all'interno, di uscire.

Una passerella di legno attraversava il fossato in corrispondenza delle due uniche entrate, una a ovest e una a est. Una torretta formata da tronchi si elevava in corrispondenza di ogni entrata, vigilata costantemente da due guardie armate di arco e frecce.

Intorno al villaggio, per un vasto tratto, si potevano vedere parti di terreno coltivato, le colline generose di frutti, e i vari mucchi di fieno posti ad essiccare al sole.

Nel villaggio non vivevano più di duecento persone divise in famiglie e ogni villaggio aveva un proprio territorio.

Ogni individuo ricopriva un proprio ruolo sin dalla nascita, seguendo dei canoni rigidi di comportamento, nel rispetto di una legge non scritta, che regolava tutti i momenti della vita del percorso terreno.

C'erano delle caste privilegiate, come la casta dei Flaith, i guerrieri, che si occupava della difesa del villaggio, sia dai membri di altri villaggi, sia dalle bande di razziatori che circolavano da un territorio all'altro.

Il guerriero era l'incarnazione della forza e assumeva un ruolo sociale, morale, come se fosse il depositario di una strana protezione divina.

Questi si occupavano anche della caccia e della pesca. Il bue selvatico, il daino, il cervo, il cinghiale e l'orso, erano le prede preferite, ma non disdegnavano nemmeno vari tipi di uccelli. I pescatori attraversavano il lago con le loro barche scavate nel legno e, con le loro reti, fornivano di pesce il villaggio.

C'erano gli Airemh, la casta produttrice, che si occupava dell'allevamento del bestiame, (maiali, mucche da latte, cavalli, pecore), dell'agricoltura (per lo più frumento, avena, farro, segale, orzo, piselli e fagioli, mele e castagne). Questa casta si occupava anche dalla conservazione dei cibi, dell'essiccazione, della salatura e affumicatura, e anche della produzione di vino, idromele e birra.

Poi c'era la casta dei Vanhir, degli artigiani, impegnati nella conciatura delle pelli, nella produzione delle stoffe di lana e di lino e di vari utensili di terracotta come vasi e ciotole. Si occupavano anche della costruzione delle capanne.

Tra gli artigiani però, i fabbri erano quelli che godevano di maggior attenzione. Essi conoscevano le tecniche per l'estrazione, la fusione e la lavorazione dei metalli. Con il ferro ricavato dalle miniere e dai depositi alluvionali, producevano utensili di vario genere, armi e vari oggetti ornamentali.

La casta meno numerosa era quella dei Druidi. Ogni villaggio ne aveva solo uno, o al massimo due, se la persona in questione decideva di avvalersi dell'aiuto di un'apprendista. Queste persone detenevano il segreto del passato, quello della scrittura, del sapere e delle arti magiche. Grazie a questo erano in grado di influenzare profondamente le scelte dei villaggi.

I sapienti non giravano mai armati, questo perché era risaputo che infastidire uno di loro avrebbe attirato un'enorme sfortuna.

L'anno era diviso in feste solari (divinità maschili) e lunari (divinità femminili), segnando il percorso del sole.

Il solstizio d'estate era il punto della massima altezza nel cielo del sole, il solstizio d'inverno era la minima altezza, mentre gli equinozi erano la fase intermedia.

Nella festa di Yule, il giorno del solstizio d'inverno, rinasceva il sole. Da questo giorno in poi, la luce comincia a farsi spazio tra le tenebre. Questa festa segna la notte più lunga.

Nella festa di Ostara, il giorno dell'equinozio di primavera, era uno dei momenti dell'anno in cui la notte e il giorno avevano pari lunghezza ed è considerato un momento carico di potenza per i rituali magici.

Nel la festa Litha, il giorno del solstizio d'estate i campi erano colmi di grano, la vegetazione fitta e lussureggiante, i frutti maturi. Per i druidi, era il giorno ideale per la raccolta delle erbe e per i loro piccoli e grandi riti.

Nella festa di Mabon, il giorno dell'equinozio d'autunno, il giorno e la notte sono in equilibrio, ma ora l'oscurità si preparava prendere il sopravvento sulla luce. Come per l'equinozio primaverile, anche questo aveva moltissima importanza per i druidi.

Poi c'erano le feste di Samhain, quando la terra ha dato i suoi frutti si prepara a riposare per poter essere nuovamente fertile in primavera. Durante questa festa si aprono le porte del regno dei morti, e il confine può essere oltrepassato in entrambe le direzioni. In questo giorno si festeggiava anche l'inizio del nuovo anno.

La festa di Imbolc, indicava l'allontanamento dell'inverno, e corrispondeva al periodo in cui iniziava la produzione del latte e dall'allungarsi delle giornate di sole.

Nella festa di Beltane, si festeggiava la primavera, la fertilità e annunciava l'arrivo dell'estate. Simbolo del ritorno alla vita e di fecondità.

Infine c'era la festa di Lugnasadh, che segnava l'inizio della stagione dei raccolti, era un ringraziamento alla fertilità della terra.

Ogni villaggio aveva un capovillaggio, scelto dalla gente tra quelli che si sapevano distinguere per forza e intelligenza.

Con la morte di Fergus il villaggio di Elian, era rimasto senza un capo e molti giovani guerrieri aspiravano a quel titolo, un titolo che venne dato a Conan. Egli aveva partecipato alla terribile battaglia in cui era morto il fratello, portando a casa una numerosa collezione di teste nemiche. Nessuno meglio di lui avrebbe saputo dare sicurezza al villaggio.

Conan si prese anche il compito di affinare ciò che il padre di Erin aveva incominciato a insegnare al figlio.

"Tu diventerai un grande capo, forse di più, un condottiero, che schiaccerà la prepotenza e l'arroganza della gente degli altri territori" ripeteva spesso lo zio al nipote.

Erin imparò tutte le tecniche di caccia, di lotta, di spada e del tiro con l'arco. Fu così che a sedici anni, era diventato un bel ragazzo, alto e robusto, dai capelli lunghi e castani, dagli occhi, molto chiari, quasi bianchi, in contrasto con gli occhi verdi del defunto padre e quelli marroni della madre.

Marna, guardando gli occhi del figlio, non poteva esimersi dal pensare agli occhi bianchi del cavaliere nero incontrato anni prima sul campo di battaglia.

Erano passati tre anni dalla sua rinascita, ed Erin aveva lasciato il villaggio di Elian all'alba, mentre tutti dormivano, senza voltarsi indietro nemmeno una volta. Non amava gli addii.

Il suo animo era inquieto, quasi insicuro, ma doveva assolutamente raggiungere la montagna, la dimora della grande madre.

Il suo destino lo attendeva.

Uscì dal bosco e si ritrovò in un vasto spiazzo erboso, delimitato da alcune pesanti pietre disposte a cerchio, un posto dove i sapienti allestivano le loro cerimonie rituali. Alcuni strani segni incisi sulle pietre mettevano in guardia le persone da un eventuale e letale maledizione. Erin non sapeva leggere quei simboli, ma intuiva il loro minaccioso ammonimento. Un giorno non lontano avrebbe saputo dare una chiara interpretazione a quei segni, perché la grande madre gli avrebbe sicuramente insegnato il loro terribile significato.

"Puoi fermarti!" gli intimò una strana voce che sembrava provenire da ogni angolazione. "Sei arrivato."

Davanti a lui, apparve come per incanto l'anziana donna, coperta dal solito e logoro mantello di stoffa marrone. La donna si tolse parte del mantello dalla testa ed Erin, nel vederla, ebbe un attimo di repulsione, guardando quella pelle rugosa attraversata da profondi solchi, come avesse cent'anni.

Fea, faceva parte della casta dei Druidi, le uniche persone in grado di mettersi in contatto con il mondo divino. Lei però era diversa, e non solo per il fatto che fosse una donna, cosa rara tra i sapienti, ma non impossibile, ma per il fatto che aveva preferito vivere in completa solitudine sulla montagna, invece che al villaggio, dove sarebbe stata riverita e coccolata da tutti.

Qualcuno ebbe il coraggio di domandarle il perché e lei rispose con tono stizzito che troppa gente intorno la infastidiva, che sulla montagna sarebbe stata più in alto di tutti e quindi, più vicina agli dei.

La donna non badò alla riluttanza del giovane e si avvicinò osservandolo bene. Le sue mani corsero lungo le spalle del ragazzo, costatandone la robustezza. Poi con il bastone che aveva in mano, un grosso e duro bastone di legno di castagno, gli colpì le gambe.

Il giovane non fece nemmeno una smorfia di dolore.

“Ti sei fatto piuttosto robusto ragazzo, a quanto vedo.” disse la donna. “Vieni con me.”

L’anziana aveva passato la sua vita tra le montagne, nei boschi, a raccogliere radici, funghi e erbe medicinali, facendole essiccare o bollire in un calderone di rame, ricavando pozioni magiche, unguenti e tisane per guarire le ferite e le malattie di qualsiasi persona che ne avesse avuto bisogno.

Avrebbe insegnato anche questo al suo giovane apprendista.

“Vienimi dietro ragazzo” disse la donna indicando con la mano la strada davanti a sé.

Fea s’incamminò nel sottobosco senza voltarsi a guardare se il giovane la stesse seguendo.

Erin la seguì, fino ad arrivare a una piccola capanna di legno e fango, con il tetto di paglia. Appoggiata alla capanna c’era accatastata della legna. Un pentolone annerito era sospeso su tre aste di legno incrociate, sotto la pentola si poteva vedere la cenere di un fuoco recente.

In questo luogo sarebbe cominciato il suo apprendistato.

(continua)

Alima Meli nasce nei primi anni sessanta in un piccolo paese della verde Brianza, alle porte di Milano. Ha operato (e opera tuttora con notevole successo) nel mondo della moda, ricoprendo diversi ruoli, da indossatrice ad Area Manager e Show Room Manager. Autrice di numerosi racconti diffusi in Rete ("*Non chiedetemi niente, sono piccole cose che scrivo al bar, mentre mangio qualcosa nell'ora di intervallo. Mi basta guardare una foto per immaginare una nuova storia*."), ha esordito col primo romanzo "***Dopo di te Nessuno***" nel 2010, per le stampe di Edizioni Albatros.

Ci presenta in questo aggiornamento due racconti che hanno per scenario due maliziose insidie di Internet: la liberazione dell'erotismo grazie alla protezione assicurata dall'anonimato e un seducente senso d'onnipotenza...

Web love 1

Aveva trovato un equilibrio perfetto.

Lì, nel mondo virtuale, le cose andavano secondo i suoi desideri, esattamente come voleva lui...

Al mattino, appena sveglio, accendeva il computer e ancor prima di fare colazione, si dilettava a scrivere gentili saluti e rispondere ai "buongiorno!!" degli abitanti del libro delle facce.

Scorazzava veloce tra la propria home page, i gruppi cui apparteneva e anche quelli che amministrava. Il mouse scivolava rapido sul piano di legno della scrivania, le sue dita danzavano allegre sulla tastiera, procurandogli un piacere sottile che si manifestava dipingendo un sorriso beota sul suo volto di uomo maturo.

A metà mattina postava un paio di video musicali, facendo ben attenzione nello scegliere titoli che contenessero messaggi subliminali, indirizzati alle signore che la sera precedente avevano apprezzato le sue discrete e velate attenzioni.

Verso l'ora di pranzo pubblicava uno dei suoi scritti, preferibilmente poesie d'amore che facevano letteralmente impazzire il nutrito gruppo di fans che lo seguiva ormai da tempo e mandava in visibilio quasi isterico il pubblico femminile che lo adorava.

Quest'ultima operazione richiedeva una particolare dedizione... il poema, oltre che pubblicato nel libro delle facce, sul proprio profilo e in tutti i gruppi possibili, andava taggato con grande attenzione, quindi non potava certo sbagliare nella scelta dei designati al tag.

Questa operazione gli costava almeno tre o quattro sigarette fumate una dietro l'altra e un grande dispendio di energie mentali…

Dopo aver consumato velocemente un frugale pasto, passava il resto del pomeriggio con gli occhi inchiodati al video in attesa dei commenti appassionati che apparivano come fiocchi leggeri di neve uno dietro l'altro, silenziosi ma carichi di emozioni.

Le parole che leggeva con foga, cliccando velocemente dall'icona "notifiche" alla sua "home page" e viceversa, oltre ad esprimere riconoscimenti e apprezzamenti per la prosa, erano anche pregne di desiderio velato, a volte quasi esplicite e tutti i commenti inneggiavano al suo meraviglioso dono di tradurre in prosa l'amore, la passione e il romanticismo… e questo gli provocava sempre un'erezione incontenibile.

Di norma, mentre leggeva le parole scritte da femmine ammaliate dalla sua prosa, lasciava scivolare la mano tra le cosce e sfregava delicatamente la patta dei pantaloni, apprezzando il vigore che premeva contro la stoffa dello slip.

Dopo aver letto almeno cinquanta commenti e aver risposto con cuoricini e parole pregne di falsa modestia tipo: "non merito tanto…" oppure "troppo buona…" o "sono solo un umile scribacchino…" o "mi inchino a te e alla tua generosità"… l'erezione sembrava voler esplodere e dall'elastico degli slip faceva capolino il suo membro richiedendo le dovute attenzioni.

A quel punto, con la mano destra, liberava il prigioniero e lo agitava su e giù, giù e su, mentre gli occhi scorrevano sulle fotografie delle sue ammiratrici.

Fissava sorrisi e sguardi di sconosciute ed evocava mentalmente i loro nomi, fino a che sentiva salire l'orgasmo che volutamente e inevitabilmente, lasciava esplodere senza controllo sullo schermo del computer, proprio addosso all'album fotografico della preferita del momento, quella che gli stava dando più attenzioni e più soddisfazioni nel gioco perverso del flirt virtuale quotidiano.

Ultimato l'orgasmo e apprezzatane l'intensità, si lasciava cadere soddisfatto sulla sedia respirando rumorosamente. Rimirava per qualche minuto le fotografie della favorita, imbrattate di sperma, componendo mentalmente un verso o due che le avrebbe dedicato più tardi, pubblicandolo per lei e solo per lei, direttamente sulla sua bacheca.

A questo punto, dopo aver ripulito per bene il computer, scattava l'ora del caffè.

Lo sorseggiava in piedi, davanti alla grande finestra che dava sul giardino, mentre teneva tra le dita dell'altra mano, la sigaretta che avrebbe fumato immediatamente dopo aver ingurgitato l'ultimo sorso di liquido scuro, con la solita mossa della testa buttata velocemente all'indietro.

Ecco, sì… adesso era pronto per scrivere, era pronto a bearsi nel lasciare che la prosa scorresse, strofa dopo strofa, per mezzo delle sue dita che picchettavano veloci sulla tastiera.

Ecco, sì… adesso era pronto a godersi le parole che apparivano sullo schermo in perfetto

"Times new Romans" carattere 12, Corsivo.

Era pronto a stupirsi, come ogni giorno, della propria bravura e della sua inesauribile ispirazione…. tutto merito della vita virtuale che il libro delle facce gli

regalava. Tutto merito di quei volti immobili che lo guardavano, più o meno ammiccanti, dalle icone di AMICI (4.889)

Entro sera sarebbe arrivato a cinquemila amicizie, ne era sicuro, quindi si mise all'opera nella ricerca di nuove virtuali muse ispiratrici…

Quelle che apparivano nelle icone le aveva già usate tutte, tutte erano già state benedette dal suo seme sullo schermo, tutte avevano ricevuto la giusta dose di cuoricini… puntini di sospensione… cuoricini tra triple parentesi che stavano a significare esultanza del cuore se non addirtittura amore…

Molte di loro avevano già ricevuto messaggi privati, in cui dichiarava il suo amore sbocciato spontaneamente tra le righe di poesie e commenti. Ad un numero considerevole di queste aveva già giurato che era la prima volta che si innamorava virtualmente e che era certo che presto la relazione sarebbe stata vissuta anche nella vita reale, con grande soddisfazione per entrambi.

Con quest'ultime aveva già fatto sesso virtuale, copiando e incollando nei messaggi privati, una prosa esaustiva sulle performance che avrebbero prodotto insieme al primo incontro, la prosa era sempre la stessa ma si sa… squadra che vince non si tocca…..

Di loro aveva già goduto le risposte appassionate e le fantasie erotiche di un amore falso come i soldi del monopoli, quindi aveva bisogno di nuovi volti, di nuovi stimoli, di innamorarsi ancora e ancora e ancora… altrimenti la sua prosa sarebbe morta e lui con lei…

Benedisse il libro delle facce e si mise al lavoro…. scelse un profilo e chiese l'amicizia, cliccò su "Messaggi" e scrisse la frase, ormai collaudata, alla quale nessuna donna aveva mai resistito:

"Madame… il vostro sguardo mi ha rapito… i vostri occhi sono stelle che illuminano la notte buia della mia anima… lasciate che io possa osservarle senza arrecarvi nessun disturbo… mi presento umilmente a Voi, sono un piccolo modesto poeta, uno scrivano dell'amore… lasciate che io vi dedichi queste parole che nascono spontanee davanti al vostro volto di Madonna, permettetemi di osare nel chiedere la vostra amicizia anche se sono immeritevole di tanto onore"

Ed eccolo, il secondo racconto di Alima Meli per questa singolare sezione narrativa dell' "aggiornamento 56" all'insegna del doppio: la "par condico" è un concetto ormai universalmente (o quasi) condiviso, dunque questa volta tocca a una donna, condurre le danze… e che danze!

Web Love 2

Aveva trovato un equilibrio perfetto.

Lì, nel mondo virtuale, le cose andavano esattamente come voleva lei…

Al mattino, appena sveglia, si stiracchiava sorridendo tra cuscini e lenzuola, immaginando e pregustando i messaggi che avrebbe letto a breve… giusto il tempo di immergersi nel mondo degli abitanti del libro delle facce.

Si trascinava in cucina ciabattando, con gli occhi ancora incispati, stringendosi in una vecchia vestaglia di terital.

Si sedeva al tavolo di formica e accendeva il PC ancor prima di mettere sul fuoco il bollitore con l'acqua, una quantità sufficiente per il caffè solubile della colazione e per la tisana diuretica che sorseggiava maniacalmente durante tutto il giorno.

La tisana miracolosa aveva il compito di sciogliere quei maledetti cuscinetti di cellulite che le deturpavano cosce e glutei ormai ultraquaratenni, ma purtroppo era completamente inefficace contro la forza di gravità che trascinava, ogni giorno di più verso il basso, le sue tette appassite .

Questo inarrestabile processo deteriorante, le costava un sacco di tempo con foto shop per ritoccare le fotografie che postava nei suoi album dai titoli ispirati: "Me Myself and I" oppure "Eccomi Qui…" o "Giornata Malinconica" "o "Varie" o più semplicemente "Estate 2010"

Quando la pagina del profilo si apriva, i suoi occhi ipertiroidei si illuminavano e correvano veloci alle icone in alto a sinistra: 30 notifiche, 8 messaggi, 5 richieste d'amicizia… Più i numeri erano alti, più batteva le mani come una bimba davanti alla torta del compleanno, per poi portarle sulle guance e congratularsi con se stessa per aver suscitato tanta curiosità la sera precedente.

Tutto merito degli aforismi e delle poesie e delle fotografie copiate e incollate da internet, anche dei video musicali scaricati da you tube e pubblicati ad arte sulla sua bacheca e nei vari gruppi a cui partecipava.

Di tutte le strategie, studiate e raffinate nel tempo per crearsi un'immagine che rispecchiasse l'idea che sognava di trasmettere nel web, la migliore che aveva escogitato era un sistema infallibile per apparire affascinante e interessante.

Non potendo contare su alcuna dote creativa, si era affidata all'arte di commentare tutti i post che venivano pubblicati dagli abitanti del libro delle facce.

Commentava di tutto e di più: poesie, racconti, fotografie, pensieri, video…

Commentava qualsiasi cosa senza prendersi nemmeno più la briga di approfondire l'argomento o di leggere i 56 commenti precedenti. Picchettava isterica sulla tastiera sentendosi una vera opinionista, un po' come quelle che vengono ospitate nei talk show alla televisione…

Qualunque fosse l'argomento trattato, si schierava inevitabilmente e sempre dalla parte dei maschi, dipingendosi e raccontandosi come una donna comprensiva e assolutamente consapevole delle esigenze degli uomini, insomma, la donna dei sogni…

Tutto questo ardire espressivo, il tono battagliero e la difesa ad oltranza dell'universo maschile, facevano di lei la donna coraggiosa e forte che assolutamente non era nella vita reale.
Se intravedeva una diatriba ci si buttava in mezzo, diceva la sua senza mezzi termini e portava a casa inevitabilmente il suo risultato… dopo pochi commenti ben assestati, un paio di video postati, settecento cuoricini fatti piovere qui è là, tra parentesi e puntini e punti e virgola e facce e faccine… le sapeva proprio tutte….. ecco che arrivava il messaggio privato del pesce di turno che aveva abboccato al suo amo…

A quel punto il gioco era fatto… dopo qualche messaggio e due fotografie ritoccatissime inviate per posta, un paio di finti ripensamenti carichi di vorrei .. non vorrei… ma se vuoi… accettava l'invito del malcapitato a passare in chat perché la conversazione era più veloce…

Trasformatasi nella femme fatale che interpretava ad arte, aveva sviluppato la capacità di sostenere anche quattro chat contemporaneamente, possedeva la stessa abilità di un camaleonte nel cambiare colore in base al territorio che stava attraversando.
Tra gli uomini non faceva distinzioni, poco importava se erano belli, brutti, grassi, magri, giovani o vecchi, la cosa importante era che si lasciassero trascinare nei sentieri della sua fantasia, nei meandri del suo film, dove lei era la protagonista assoluta di una vita irreale, dove il sogno si confondeva con la realtà e dove poter attingere energia per sopportare la vita squallida, triste e solitaria che conduceva nel mondo reale.

Quei flirt virtuali avevano il potere di cancellare rughe e occhiaie, alzare glutei e tette, molto meglio di un chirurgo plastico brasiliano e soprattutto la facevano sentire bella, giovane e ammirata.

Nel mondo virtuale era esente dal confronto e, se qualcuno non era di suo gradimento o le situazioni prendevano una piega che non la soddisfaceva, la via di fuga era velocissima e sicura… bastava cliccare su “Rimuovi dagli Amici” per togliersi di torno chi non le piaceva più o chi disturbava il suo mondo perfetto.

Solitamente, dopo aver postato, commentato, adescato, messaggiato, chattato fino a sera inoltrata, liquidava tutti postando sulla sua bacheca frasette deliziose tipo: “Morfeo mi sta chiamando…”oppure “Buonanotte Amici…” o anche “Sono a pezzi… a domani…” ovviamente circondati da parentesi, cuori, virgolette e tutto il cuccuzzaro disponibile.

Rimaneva in chat con un paio di maschi, ovviamente quelli che le avevano dato più soddisfazioni e che l’avevano fatta sentire una figa spaziale, quelli che la immaginavano sexy, quelli a cui aveva fatto credere di essere una femmina unica, una dea quasi inarrivabile ma al contempo disponibile… quelli che neanche si potevano immaginare quanto fosse sciatta, sporca e quanto profondo e buio era il buco nero di solitudine che lacerava la sua anima e sdoppiava la sua personalità…

Il momento top arrivava con la richiesta, da parte del malcapitato, di avere il suo numero di telefono… ovviamente si rifiutava di darlo, non era mica scema, preferiva che fosse lui ad esporsi…..
Quando leggeva in chat:“ questo è il mio numero… chiamami e dimmi cosa mi faresti in questo momento se io fossi lì….” esultava di gioia lanciando gridolini isterici.
A volte, questo risultato, arrivava in giorni e giorni di duro lavoro e impegno, altre volte era immediato e lei ancora non sapeva scegliere quale di queste due situazioni fosse la più appagante…

Subito dopo aver ricevuto il numero di telefono, chiudeva gli occhi, stringeva le cosce pudicamente e si deliziava nel sentire gli slip bagnarsi di eccitazione…

Si rilassava respirando profondamente, si metteva comoda sul divano davanti al computer, fissava la foto del profilo di colui che avrebbe avuto l’onore di ascoltare i suoi sospiri e sorrideva, immaginandolo impaziente nell’attesa di sentire lo squillo del telefono…

Ammiccava alla foto, guardandola con occhi carichi di passione, proprio come se fosse davanti a lui in carne ed ossa…

Spalancava le gambe, mentre prendeva il cellulare e digitava il numero con movimenti lascivi… poi, con l’altra mano, frugava tra i cuscini del divano cercando il suo vibratore, lo stringeva nel palmo e appena la voce di lui arrivava al suo orecchio, cominciava a strusciarlo lentamente e delicatamente sul clitoride, dopo averlo leccato e inumidito per bene…

Sì… il momento agognato era arrivato… tutto questo la faceva sentire dannatamente viva… tutto questo era il risarcimento adeguato allo squallore della sua misera esistenza…

Francesca La Froscia nasce in Basilicata, in un paesino ai piedi del Parco Nazionale del Pollino.

Dopo il diploma di maturità si trasferisce, per gli studi universitari, a Napoli e ci rimane per dieci anni circa. Per lavoro si sposta, poi, a Bologna dove, attualmente, vive e lavora come impiegata nella Pubblica Amministrazione.

Nel tempo libero si sperimenta nelle sue passioni : scrittura in prevalenza e poi teatro, fotografia e pittura. Coltiva interesse per tutte le forme artistico-espressive.

Una sua poesia (*Senza tempo*) è stata pubblicata nello spazio-poetry "Versi InVersi diVersi" della rivista "Garage Press".

Il primo lavoro con cui si presenta ai visitatori di ~~www.patriziopacioni.it~~ è un racconto snello e divertente, non privo d'una certa profondità d'osservazione.

Condominio

"È primavera? È rinascita?" chiede Amelia, improvvisamente, durante la riunione condominiale. "Beh, si, signorina Sfumata, tutti gli alberi sono fioriti e i giardini sono verdi, non vede?" risponde infastidito il signor Arraffo, l'amministratore del palazzo di Viale Paradosso 7, e con tono perentorio prosegue: "per far fronte alle nuove esigenze del palazzo la quota condominiale deve essere aumentata"!

"E quali sarebbero le nuove esigenze?" domanda seccato il signor Mugugno, il vecchietto del bilocale al pian terreno. "Disinfestazione: lotta alla zanzara tigre e sterminio di blatte e scarafaggi!" proferisce l'amministratore.

"Ma è primavera, è risveglio!" afferma Amelia che occupa il monolocale frontale all'abitazione del signor Mugugno.

"Lei è ancora in letargo signorina! Non sente le baggianate del nostro pratico amministratore? Come se fosse la prima disinfestazione, è una vita che facciamo la guerra a questi mostriciattoli!" incalza il signor Mugugno.

“E dove sta l’eccezionalità di questo intervento?” echeggiano le voci dei condomini.

L’amministratore non risponde subito, pensa all’ultimo modello, Berlina Mercedes, visto ieri alla Fiera Auto che vuole acquistare quanto prima. Immediatamente, nello spazio meditativo, come degli strumenti accordati male, si levano, all'unisono, le lamentele dei condomini. Questo riporta il signor Arraffo alla questione e per arginare le rimostranze lancia il diktat: “signori e signore, tutto cambia, anche questi obbrobriosi insetti mutano. Sono diventati molto più perniciosi, ora. Si insinuano e uccidono! Per poterli sterminare occorrono nuovi strumenti, nuove armi chimiche. E come voi sapete la tecnologia costa. I prezzi delle ditte preposte a queste operazioni sono lievitati del 50 %, quindi la quota condominiale, annuale, passa da 1500 a 3000 euro!”

Amelia si gira verso la finestra e guardando verso l'orizzonte: “gli alberi sono fioriti, il giardino è tutto verde, chissà se è primavera pure in cielo...” Vive in una sorta di autismo da quando la leucemia le ha strappato il compagno.

Senza più badare all'evanescenza di Amelia, continua : "E' proprio in primavera che si ha il picco dell'invasione, queste bestiacce figliano come musulmani! Dobbiamo sterminarle al più presto! Oggi stesso occorrono le quote!"

Il signor Mugugno, con piglio tra l'arrabbiato e lo spaventato, guarda le facce degli altri che hanno tutte, tranne quella di Amelia, la sua stessa espressione e concitatamente dice:

"se vogliamo salvare la pelle dobbiamo sborsare!" " Sì, dobbiamo pagare, è un grosso sacrificio ma è per la nostra incolumità" concordano tutti.

"Sono molto soddisfatto dell'esito di questa riunione, siete stati ragionevoli e saggi. Fate subito il bonifico, contatterò la ditta Baygon prestissimo", conclude, con aria cinicamente compiaciuta, il signor Arraffo.

Gia si vede al volante della Berlina...

I condomini, placati, si avviano verso le proprie abitazioni con Amelia che, con espressione vaga, farnetica, ancora, sulla primavera, cantilenando:

"*ha veste verde di vento cucita*
tutta di piccoli fiori fiorita,
si son svegliati i biancospini,
presto nasceranno i rondinini
e danzeranno colorati balli
le farfalle girando sui talli".

L’abbiamo appena conosciuta (attraverso il racconto “*Condominio*”, pubblicato in occasione di questo stesso aggiornamento estivo numero 56) e già Francesca La Froscia ci sorprende con un altro breve brano di stile altrettanto “pulito” ma d’ispirazione affatto diversa: questa volta la scrittrice lucano-emiliana riesce, in poche righe, a delineare una storia di difficoltà psicologiche e di trasognata fantasia.

Uno e tre

Notte smaniosa per Ester, l'eccessivo caldo, forse.

Si gira e rigira nel letto, stanca di lottare con il sonno che non giunge, si alza e va verso l'armadio.

Con un sorriso soddisfatto prende il vestito nero, scollato, con l'ampio spacco laterale, mai indossato.

Drappeggia, con la mano, la leggera e lucida stoffa pensando al marito che latita da due giorni: "è giunto il tempo per il mio tango, quell'inetto ha perso l'orientamento, finalmente!"

Fantastica sulla serata magica, vede la sua figura, agile e snella, fasciata gradevolmente dal delicato abito, avvinghiata alla tonica presenza di Ugo, l'artista cabalistico ma rassicurante, conosciuto in chat.

Pronta per eseguire il vagheggiato ballo viene distolta da un rumore in strada.

Va alla finestra, si sporge un po’ per controllare: di fronte, appoggiate al muretto, ricoperto di graffiti, tre insolite figure.

Sgrana gli occhi cercando di mettere a fuoco, di scatto si ritrae sgomenta e si aggrappa all'antico cassettone per non finire sulla tassellata parchettatura.

Velocemente ricostruisce gli ultimi istanti cercando di trovare una spiegazione ragionevole a ciò che le si è mostrato.

Non è possibile: tre uomini con tre volti identici, quello di Ugo.

Si avvicina ansante alla bottiglia sul comodino, prende in mano il bicchiere e versa una generosa quantità di liquido ambrato, già ne sente il sapore avvertendo, come una dolce promessa, il senso d'intorpidimento che l'avrebbe avvolta.

E se fosse stato proprio il whisky bevuto a provocarle quell'assurda visione?

Deve essere così, può essere solo quello!

Caldo, insonnia, visione irragionevole, il whisky trincato non rende il catalettico effetto. Ester cerca di acquietarsi con un periodico preso a caso dal portariviste, lo sfoglia distrattamente.

Poi, un articolo sulla dissociazione della personalità cattura la sua attenzione.

Mentre legge: "disturbo caratterizzato da due o più identità, che alternativamente prendono il sopravvento nel comportamento del soggetto", ai suoi occhi appare il volto triplicato del marito.

La scena notturna, a un tratto, si schiarisce, il comportamento sinistro del consorte, debitamente rimosso, viene proiettato sull'artista.

Sollievo e angoscia l'assalgono, non sta perdendo il senno ma cova timore di una replica.

Prende nuovamente il vestito lasciato sul letto, lo indossa frettolosamente e con le note dei Gotan Project inizia seraficamente a ballare pensando: "In fondo, Ugo, balla bene il tango".

Danilo Cannizzaro siciliano DOC, vive a Santa Croce Camerina: Dice di sé: "*Parlo (e scrivo) l'italico, il maccheronico, ma soprattutto l'idioma di una popolazione di cui è ben legittimo il sospetto ch'io sia l'unico membro esistente.".* In realtà è uno scrittore arguto e profondo (aggettivi che ben di rado possono coniugarsi senza parlare a sproposito), un artista eclettico capace di passare dalla poesia alla farsa, facendo tappa qua e là, su romantico, intimistico e drammatico.

Insomma, è uno di quelli che sanno suscitare emozioni. Quali esse siano lo saprete dopo aver letto qualcosa di suo, e le troverete ogni volta diverse.

l'Invisibile

… di cui, per esempio:

La ballata dello sgorbio

(… per non tacer del suo piccolo amico)

Picchiarono duro, quei tristi monelli

menando gran botte sul cranio di me!

Non so quanto tempo godettero quelli a darmi legnate e infierire. Perché..?

Ricordo però molto bene: alla nuca

un forte dolore, e poi d'improvviso

la calma soave atterrar nella buca

dov'io mi trovava com'in paradiso.

Distinsi una bella e gradita canzone

se pur con un solo orecchio soltanto:

le note soavi d'un grosso trombone

e di fisarmonica l’eufonico canto.

Così fu la prima e non unica volta

ch’io presi coraggio a volar tutt’intorno

pei campi odorosi di pace e di molta

celeste armonia che inonda il mio giorno.

Da allora mi sono avvezzato ben bene

a volare durante il mio dolce torpore,

e non vedo l’ora di lasciar le mie pene

sebbene mi resti un residuo dolore:

il mio scarso Cirì (delicato topino)

seguir non mi può, e salire mi vede

tra i cirri e le nubi, finché il suo capino

lui scrolla tremante fissando la sede

in cui m’allontano andando più in su.

E vado.

Su.

Su, su.

Nel cielo, su.

(Che non è notte e non è giorno, ma è: su).

Lontano da ogni sentimento,

lontano da ogni riflessione.

Lontano da dove, lontano da quando.

Su, vicino al nulla, più bello di tutto, più bello del mondo, migliore di me.

Mi guardo d’attorno e la morte non c’è.

Lei resta per terra, invidiosa perché

non può più inseguirmi fin là sulla soglia

del niente protetto dal vuoto, difeso da un dio

che è anch'esso nessuno ma vero e potente

non come quell'Altro sbadato e pedante

di cui non c'è più alcun bisogno nel niente

cosparso d'assenza, privato persino

del tanto d'affanno, miseria e dolenza

del quale ogni vivo non può fare senza.

Su.

Soltanto una spina ferisce il mio cuore

nel nulla beato, nel niente più pieno:

ed è che il mio amico, (quel breve compagno)

non possa viaggiare, leggero com'è,

frullare al mio fianco, planare al risveglio

del sonno profondo, che è poi per me

la vita più giusta e più degna poiché

nessuno conosco che abbia diritto

maggiore del mio d'abitar quella terra,

quell'eden perfetto, giardino di pace

da tutti evitato, all'infuori di me.

…laddove non si trascura nemmanco:

L'uomo invisibile

(*Romanza triste e – si teme – forse inconsolabile*)

(*Tracima sulla scena uno stuolo di angioletti grassocci e rubicondi, i quali iniziano a prender posto in semicerchio, e quando han finito di litigare per la disposizione, concertati da una celeste creatura della stessa stirpe, ma più pasciuta e ragguardevole, con fiato melodioso gorgheggiano:*)

– Oh oh – hoo, oh oh – hoo, qui si canta oggi la storia di quel tristo non-eroe, metà uomo e metà niente, che di pene e sofferenze non si die' giammai per sazio… oh oh – hoo, oh oh – hoo…

(*Dal più profondo buio appare un puntino di luce tenue, delicata, evanescente, che sarà bene identificare, d'ora in avanti, come la:* "*Voce narrante*":)

– Chi mai non desiderò, una volta nella vita, una sola volta almeno, d'aver come suo compagno il divino e grato dono d'eclissarsi all'altrui vista? Di recarsi indisturbato colà dove egli potrebbe fare tutto ciò che vuole senza che la reprimenda o un divieto lo impedisca?

Beh, qualcuno forse sì, ma non certo il sottoscritto, che da quando appena nato iniziò a ricercare la sottil soddisfazione di passar inosservato agli sguardi dei parenti, familiari e tipi affini, trovò invece il triste veto e l'assenza d'ogne encomio per l'esigua produzione – non del tutto scarsa, invero – di qualcerte deiezioni seminate ad un dipresso sotto i tavoli di casa e all'interno del mobilio sufficiente ad occultarmi sol per pochi istanti, certo, ma felici e spensierati.

(*Angioletti:*)

– Il piccino già protesta: lui si vuole emancipare: non vuol esser disturbato quando ha da cachicchiare… oh oh – hoo, oh oh – hoo…

(*Voce narrante*)

– Io volevo restar solo, farmi i fatti miei tranquillo, ma il divieto m'incalzava, non lasciava a me l'arbitrio (più che lecito, d'altronde) ch'è diritto ad ogni umano.

Come può un giovinetto, nell'età ch'è più ferace, crescer saldo forte e saggio, quando il mondo questi priva dell'elogio costruttivo? Io lo ignoro, e mai lo seppi, poverino me davvero… fatto sta che una mattina, non dovendo andare a scuola (dato che si celebrava il patrono cittadino), per dispetto, e un po' per giuoco, mi nascosi astutamente nella stanza a me proibita: la paterna biblioteca.

Era allora, il mio papà, un severo professore di antiche e strane cose che capire non potevo, così piccolo e ignorante: tutti i nomi strampalati che leggevo fra le coste dei suoi libri allineati, molte volte ripetevan "*...gia*" e "*...fia*" nel finale dei lor titoli solenni, ma ce n'erano, altrimenti, che recavan pure: "*...zia*". Fui allora incuriosito di conoscere, potendo, una qualche mia parente di cui non sapevo ancora; ero infatti, a quell'età, di sicuro affascinato da quel mondo oscuro e vago degli amori ostacolati fra parenti "stretti" e quindi la mia blanda comprensione dello scibile appropriato mi guidò, seduta stante, verso il libro misterioso.

Io pensavo di trovare qualche pagina "piccante", od almeno qualche fatto che valesse, giustamente, l'inclemente inibizione, ma quel libro asseverava (chi poteva mai saperlo?), dalle prime righe già, la promessa sibillina d'un "controllo superiore".

(*Angioletti:*)

– Stai attento, piccolino… chè la coda puoi bruciare… oh oh – hoo, oh oh – hoo… non è lecito sfogliare il librone magistrale… oh oh – hoo, oh oh – hoo…

(*Voce narrante*)

– Cominciai con lo sfogliare quelle pagine ingiallite, butterate qua e là dalle pustole del tempo. Vi trovai, per ogni foglio, dei disegni alquanto astrusi, ed oscure spiegazioni con parole in ritornello. Si diceva, per esempio, che bastava sol ripeter certi suoni più e più volte per chiamare da lontano gente morta da un bel pò; vi leggevo addirittura che si può spostar gli oggetti con la forza della mente; che si può, velocemente, attraverso il tempo andare. Ci capivo poco o nulla, tranne che per quella parte che più d'altre mi convinse come può una persona tramutare il suo sembiante in moltissime altre forme: con la forza del pensiero (riportava quel librone) si può accedere a risorse mai esplorate ed inaudite.

– "*Guarda guarda…*" – io mi dissi – "*vuoi vedere allora che se è poi vero quel che è scritto, potrei andare a mio piacere… non veduto dalla gente? Se ripeto queste frasi che qui dice necessarie, io divento, per magia… un fantasma immateriale? Che sciocchezza è questa qua! Basterebbe, quindi, pare, con un paio di candele messe in questa posizione… recitare la preghiera… pari pari, com'è qui. Oh, ce n'è di cose strambe, se tu vai a vedere in giro! Questa, poi… le batte tutte! Mmh… ma ti immagini… però..?*"

Lasciai allora le facezie e i pensieri strani che mi turbavano il cervello assegnando loro stima di *minchiate*, o poco più: "*Certo che, se si potesse… ma che vado mai a pensare… se papà poi lo scoprisse…*". Rinserrai pertanto il libro nel suo posto regolare, e risolsi, un pò confuso, di far perdere mie tracce, rammentando a me però… dove fosser le candele…

***

Ci tornai due giorni dopo, tutto preso dalla smania di trovare, infine, un punto che smentisse platealmente l'impossibile faccenda. E per meglio dimostrare che non era che un inganno, mi portai, nascoste in tasca, due candele della mamma. Scoperchiai quel libro folle, imbastii la messinscena, recitai le due strofette là disposte alla bisogna. Non accadde nulla, invero, senonchè, per la paura di venire lì scoperto, m'affrettai a cancellare ogni traccia del passaggio. Ma fu un forte mal di testa che mi spinse ad abbreviare l'escursione clandestina: là per là pensai che fosse risultanza dello sgarro perpetrato in biblioteca, ed il senso della colpa tutta notte m'inseguì.

L'indomani al far del giorno, mi presento a colazione. Un pò pallido in realtà, ma non fa granchè stupore: ero anemico, a quel tempo, mingherlino e allampanato. Chiesi a mamma il mio panino con il burro e marmellata. Per risposta – ma tu guarda! – lei cercava me in tinello dove avevo il mio lettino, non scorgendo invece che (a due passi!) io stavo là. Mi cercava, preoccupata, pur sentendo la mia voce; dichiarò, assai seccata, che lo scherzo era finito: – «*Vieni, e sbrigati, monello! Sei in ritardo per la scuola. C'è in cucina la cartella, la merenda e il grembiulino..!*»

Poco dopo giunsi a scuola, installandomi al mio posto. Il maestro chiamò appello: quando fece il nome mio, io risposi come sempre. Si guardò allora in giro, sospettoso e un pò irritato, ripetè il mio nome ancora, ed alzai dunque la mano non spiegandomi perchè non vedesse il gesto mio. Lui fu secco e perentorio:

– «*Non mi piaccion questi scherzi! Lo credete divertente? Su, non fatemi arrabbiare. Che non si ripeta più!*»

Vergognandomi parecchio, io non seppi replicare: me ne stetti zitto e buono senza dire niente più.

Iniziai a capir qualcosa solamente un pò più tardi.

Il compagno mio di banco, come non fossi presente, scorreggiò senza pudore proprio verso il canto mio. "*Ma che è pazzo?*" – io mi chiesi, e bussai sulla sua spalla, e quel tipo *originale* si girò verso di me. Strabuzzò gli occhietti intorno, come se non mi vedesse… Agitai quindi la mano come a dire: «Io sto qua!». Quello, niente, sbigottiva. Pensai allora alle candele, alle frasi ripetute, al mio forte mal di testa. "*Vuoi vedere*" – indi mi dissi – "*che quel tipo di magia ha davvero un'efficacia..! minchia, cose... cose turche! Per davvero funzionò!* ". Mi alzai allora in piedi agitando le mie braccia come fossi per chiamare qualchedun ch'era lontano. Nè il maestro nè i compagni ravvisarono il mio gesto. Andai dietro la lavagna e fischiai da pecoraro, la qual cosa indispettì oltremodo il mio maestro, che il colpevole cercò… per i banchi a lui dinanzi! Qual non fu la mia sorpresa nel vedermi trasformato in folletto birichino… un fantasma trasparente!

Ma un problema, tutto nuovo, in quel mentre si affacciò: come fare a ritornare come prima, lestamente?

(*Angioletti:*)

– Minchia minchia… cose turche! oh oh – hoo, oh oh – hoo… o si trova presto e bene il rimedio che conviene… o il nanetto trasparente non ritorna fra la gente… oh oh – hoo, oh oh – hoo…

(*Voce narrante*)

– Tornai quindi presto a casa, aspettando con pazienza che qualcuno aprisse l'uscio, sì che dentro m'infilassi senza dare spiegazioni. Ritrovate le candele, recitai la cabaletta: non di più che un sol minuto mi bastò per rimpatriare nel mio corpo abituale, come che m'avesser fatto uno spruzzo di pittura nuova in tutta la persona. Ma la gioia fu incompleta, dacchè la mia cara Tata, ritrovandosi di fronte proprio me all'improvviso (dato che ancor non c'ero solo un attimo dianzi), palesando la sorpresa si lasciò sfuggir di mano la zuppiera con il pranzo, che per terra rovinò con fracasso madornale. Nulla valsero le scuse con la mamma ed il papà: ricevetti punizione esemplare d'ordinanza.

***

Non bastò però a frenare la mia brama di ricerca, sicchè in men che non si dica riprovai l'esperimento.

Fu alla festa d'un compagno, dove feci gozzoviglia con le pizze e i salatini, finchè non ebbi l'urgenza di isolarmi in gabinetto, dove svolsi i miei bisogni e m'apprestai all'orazione (con me avevo, manco a dirlo, le candele portentose…). Ritornato che fui spettro, io mi accinsi a venir fuori per spiare un pò qua un pò là a mio uso e godimento, sicchè feci per uscire, ma una mano già afferrava la maniglia della porta: entrò dentro immantinente affannata una parente brutta e vecchia del mio amico, che credendosi non vista, diè di piglio a una rassegna di sospiri sforzi e ragli, concentrata sulla tazza. Non vi dico l'imbarazzo che subii in virtù del fatto che la detta zitellona sospirava a più non posso dopo ogni turpe tonfo; bestemmiava a profusione per produrne di novelli; scaracchiava nella vasca (rugumando oscenamente come in guisa di pignatta ribollente di frattaglie) per gli sforzi sostenuti, concludendo ad ogni strofa con «*Gesù, Gesù, Gesù…*».

***

Già valeva forse questo a stroncare i miei bollori, ma si sa che l'età verde non è buona consigliera: volli ancora qualche volta cimentare la perizia.

Fu così che mi recai (per un altro tentativo) a vedere un nuovo film che si dava giù in città. Entrai gratis, ovviamente, tutto fiero e assai contento di scroccare la visione. La pellicola scorreva, quando venne una signora "molto in carne", in verità, che si scelse come posto quello dove io sedevo. Si accasciò sulla poltrona valutandola per vuota, e schiacciò a me gli intestini e lo sterno, in un baleno. Io gemetti dal dolore e per il soffocamento, quella intese un che di "strano" e gridò diffusamente. Fu il bailamme, in un istante. Accorreva il bigliettaio, il padrone con i figli, i cognati ed i nipoti. Poco ci mancò davvero che finisse a *quarantotto*. Ritornai pesto e malconcio ad usare le candele maledette e sventurate promettendo che in futuro io le avrei ignorate ormai: respiravo con fatica ed il danno corporale era niente in paragone a spavento, fifa, angoscia che provai nell'occasione.

***

Lasciai star, per qualche tempo, le candele sciagurate e la lor magia nefasta.

*

*

*

Ero già un bel giovanotto quando entrai, per caso, un giorno, in un'agenzia di viaggi. Belle foto, panorami favolosi e straordinari, gran vedute e prospettive, strepitosi luoghi e assolati territori leggendari. "*Ah, che voglia!*" – pensai allora, ed un vago struggimento m'infiammò la fantasia.

Ci pensavo troppo spesso, non dormendo più la notte per la smania, certe volte. Agli amici raccontavo ogni ebbrezza di quei posti che sol nella mia impazienza conoscevo in lungo e in largo.

Studiai a fondo la questione: alla prima idonea data io potevo, a questo punto, preparare i miei bagagli (e cioè uno spazzolino, fazzoletto per il naso, il cronometro da polso ed un pò di sigarette…) e partire alla ventura per scoprire i nuovi mondi… tranne che per un dettaglio… fastidioso anzichenò: le finanze mie d'allora permettevano soltanto di recarmi al tabaccaio e acquistare giusto un paio di pacchetti di "*Camèll* [1]".

(*Angioletti – ormai fuori riga, disordinati. Chi sbocconcella un panino, chi rosica le unghie, chi si netta gli spazi infra-dito dei piedi*)

– Oh oh – hoo, oh oh – hoo… Le Mabbòro[2], le Mabbòro, lui vorrebbe le Mabbò: non c'ha i soldi per comprarle, quindi succhia le "Camèll"..! Oh oh – hoo, oh oh – hoo…

(*Voce narrante*)

– Mi veniva lo sconforto a pensar che chissà quando, me meschino, avrei potuto guadagnarmi la vacanza. Disperavo di raggiunger quell'ignota e degna meta, ma ad un tratto mi sovvenne dei peccati giovanili. Era omai passato tempo dalle mie disavventure procurate per virtù di magia mal governata, e "*Vuoi vedere*" – argomentai – "*che adesso, che son grande, io sarò capace infine di imbroccare la via giusta, senza danno più per me?* ".

Riacchiappai quelle candele segregate su in soffitta. Ero molto emozionato nel tentare ancor la sorte…

Come fu, come non fu, quando venne l'occasione che una nave da crociera attraccò un bel giorno al porto, m'infilai da clandestino accodandomi ad un gruppo di turisti sbevazzoni. Alloggiatomi per bene presi parte ai lor festini, divertendomi un bel pò: non riuscivano a capire come mai i beveraggi scomparissero di mano, chi di loro, screanzato, desse pizzichi al popò, come mai i manicaretti scomparissero in un fiat, chi cambiasse il dentifricio col cerotto delle scarpe, e tant'altre bagattelle inventate là per là.

Fu assai lieto quel tragitto! Quanti posti visitammo! Quante terre sconosciute a saziare gli occhi miei!

E arrivò infine il giorno che sbarcammo con le lance su una spiaggia tropicale. Qual non fu la meraviglia nel vedermi intorno un mondo mai neanche immaginato! Quelle acque, quei colori… frastornavano le idee. Era come aver varcato le colonne a Gibilterra[3], come aver diretto Argo[4] nella Colchide remota, come entrare dentro un libro di quel tale… Giulio Verne. Scorrazzai da dissennato attraverso l'arenile, percorrevo con la vista quelle rive affatturate, e mi venne il ghiribizzo d'esplorare un pò più in là. Proseguii tutto inebriato nell'interno di quel sito, perlustrando ad ogni palmo, ogni cosa esaminando: quante strane e grandi piante, e che odori eccezionali! Nè temevo per le belve eventuali al mio passaggio: non potevano vedermi. Non pensavo più al battello, ai compagni vacanzieri, alle magiche candele occultate nella nave. Non pensai più a nulla, quindi: incombeva il paradiso, la felicità impensata, la delizia intorno a me! Che momenti di esultanza! Che goduria e rapimento! Era tanta l'allegria che vagai per molte ore, al cammino di buon passo…

***

Ora son più che un adulto. Non ci penso più a viaggiare. Ho perduto interamente quella smania esuberante di spostarmi per il mondo.

La mia vita accetto, quasi.

Ma un rammarico mi resta: ventott'anni son passati, ma se vedo transitare una nave laggiù, in fondo, dalle rive di quest'ermo[5], io mi sbraccio inutilmente.

Quale che sia la bandiera, quelli vedono soltanto – poveretto me, davvero, disgraziato inconsistente – una landa spopolata.

Solo un'isola deserta.

(*Angioletti:*)

– Non lo vedono, "*porèllo*"; nè domani e manco mai: lui non s'è portato appresso, infelice smemorato, quelle orribili candele. Non ha visto ripartire il battello dei festini se non quando era soltanto un puntino all'orizzonte… Oh oh – hoo, oh oh – hoo… Ahi, ahi, ahi… bah, tant'è. Oh oh – hoo, oh oh – hoo… ooOooh! Oh?!?

(*Questi vengono, alla buon ora, cacciati e dispersi a suon di poderosi calcioni nei divini culetti rubicondi dal legittimo e invisibile titolare della "Voce narrante", il quale sospira, adesso, un pochino sollevato*).

[1] Licenza poetica (N. d. R.).

[2] Come sopra.

[3] Le Colonne d'Ercole nella letteratura classica indicano il limite estremo del mondo conosciuto. Oltre che un concetto geografico, esprimono anche il concetto di "limite della conoscenza". Attualmente si considera lo stretto di Gibilterra essere il confine *nec plus ultra* (lett. "non più avanti") scelto da Eracle. Secondo la mitologia l'eroe, in una delle sue dodici fatiche, giunse sui monti Calpe ed Abila creduti i limiti estremi del mondo, oltre i quali era vietato il passaggio a tutti i mortali. Separò il monte ivi presente in due parti (le due colonne d'Ercole) e incise la scritta "*nec plus ultra*" (N. d. R.).

[4] Gli Argonauti (in greco Ἀργοναῦται – pronuncia Argonàùtai) furono quel gruppo di circa 50 eroi che, sotto la guida di Giasone, diedero vita ad una delle più note ed affascinanti narrazioni della mitologia greca: l'avventuroso viaggio a bordo della nave Argo che li condurrà nelle ostili terre della Colchide, alla conquista del vello d'oro (N. d. R.).

[5] Ermo [èr-mo]; ant. Eremo; agg; lett., poet. Solitario, romito, lontano da luoghi abitati: sempre caro mi fu quest'è. colle. Leopardi (N. d. R.).

Misteriosa Senzanome ci ha scritto, inviando il suo breve ma intenso racconto: "*Come faccio a raccontarmi, se neanche so come mi chiamo? Forse un giorno, specchiandomi in una vetrina, o in una pozzanghera, scoprirò di me qualcosa in più, e allora ricorderò anche… come mi chiamo davvero*." Rispettiamo la sua volontà di rimanere anonima, ma intanto cominciamo a conoscerla e a scoprirla… dalla sua scrittura.

Meraviglioso

Chissà perché aveva scelto proprio quel canale.
Non aveva niente, ma proprio niente di diverso dagli altri.
Erano tutti identici, o quasi: rettilinee vie d'acqua che si incrociavano in mezzo ai campi, provenienti da chissà dove e dirette a chissà dove.
Per un attimo la luna fece capolino tra le nuvole e illuminò d'una luce piatta e pallida la distesa di coltivazioni che si succedevano monotone e ordinate una dopo l'altra.
Poi tornò il buio.
-Chissà perché ho scelto proprio questo posto, per morire.- si chiese ad alta voce Antonio, ma gli risposero solo i grilli.
Si tolse le scarpe, allineandole sul bordo del fosso.
Era sempre stato un bambino (e ora un ragazzo!) ordinato, lui, e non aveva nessuna intenzione di lasciare un brutto ricordo proprio all'ultima fermata.
Si tolse le calze, si sfilò i jeans.
Uno sciabordio, il richiamo o forse il lamento di un rospo, tanto per ricordargli che l'acqua nera, sporca, ma accogliente era lì ad attenderlo, pronta a regalargli finalmente quella pace che gli anni difficili dell'adolescenza, un problematico modo di comunicare, il difficile rapportarsi con
(le ragazze)
gli altri gli avevano portato via.
Nessuno lo capiva, neppure Maria, per la quale pure sarebbe stato capace di fare qualsiasi cosa.
Se solo lo avesse guardato.
-Oppure sono io a non capire il prossimo. A non capire lei.- disse ancora ai grilli e ai rospi, che continuarono a ignorarlo.
Si sarebbe sfilato la maglietta e poi giù.
In quel punto l'acqua non doveva essere alta più di un paio di metri scarsi, ma sarebbe bastata allo scopo.
Non era stato mai al mare, nemmeno in piscina.
-Che bisogno c'è che un contadino impari a nuotare?- era la convinzione di suo padre, sotto subdola forma di domanda.
Poi si ricordò che, prima, sarebbe stato meglio togliere gli auricolari e l'I-pad.
Li avrebbe messi accanto alle scarpe: Rosetta, sua sorella più piccola, forse avrebbe gradito il regalo.

Nel movimento distratto e maldestro sfiorò un tasto.
Partì la musica.
"Meraviglioso..." attaccò una voce.
Antonio tornò a sedersi.
Ascoltò la canzone, suo malgrado, fino in fondo.
Poi il brano si esaurì, dando spazio al coro dei grilli.
Non capiva niente di ciò che stessero cantando quegli stupidi insetti, ma era... sì, era meraviglioso, e voleva ascoltarli ancora, un'altra notte, altre notti.
Rabbrividì, poi cominciò a piangere, e singhiozzò a lungo, prima di rivestirsi e avviarsi sulla strada di casa.

Forse non capiva i grilli, e i grilli non capivano lui.
Ma con Maria, forse, sarebbe riuscito a parlare, dopotutto.

Se 7 vi sembrano pochi

Sette racconti, come i peccati capitali, descritti in maniera non convenzionale: il peccato si percepisce a volte in maniera più esplicita, a volte si assapora appena, tra le righe, precipitando nell'abisso o sprofondando in immagini a tinte forti. Racconti di vario genere, un puro gioco letterario che esprime la necessità di evidenziare le fobie che ci portiamo dentro.

Simona Vassetti nasce a Napoli, classe '64; ama il teatro, il cinema, la fotografia. Vocalist di un gruppo rock negli anni ottanta, e attrice di teatro, da anni è impiegata in un'azienda di software. Ha pubblicato un racconto nella raccolta **Bambine cattive** (1994) Ediesse**;** il libro su **Diabolik,** collana **ARCHIVIO COMICS** (1995) e la **monografia su K. Kieslowski**, collana **Le Guide del Cinema** (1996) edite da Tesauro Editore**;** la raccolta di racconti **Controtempo,** edito Montedit e il racconto erotico **Dietro il sipario,** edito da Effedue (2001); presente nelle antologie **Faximile, *49 riscritture di opere letterarie,*** Frilli Editori (2004), **Vedi Napoli e poi scrivi** (2005) e **San Gennoir** (2006), editi da Kairòs, la raccolta di racconti **Pensieri di vetro** edita da Scrittura&Scritture (2007); presente in raccolte edite dalla PerroneLab (2009), e nella raccolta **365 racconti erotici per un anno,** a cura di Franco Forte, Delos Book (2010).

2 Trappola di miele

La Gola: la fame riempie più il desiderio che lo stomaco

Ero in un locale fumoso, un po' annoiato e molto stanco. Ero quasi sul punto di andar via, quando mi venne incontro quella matta di Michela.

Un bacio leggero sulle guance, poi mi prese sottobraccio e mi trascinò a ballare al centro della pista.

Lanciata sulla pista svettava sulle altre per il fisico maggiorato. La rossa bambolona si agitava in modo inconsulto, ostentando un ritmo ginnico da nevrotica pin up. Mentre danzava le sue tette, costrette nel body di pizzo, saltavano a ritmo facendo temere il peggio. Michela era proprio irrequieta quella sera, poco dopo, infatti, l'accompagnai al bar dove tracannò un paio di bicchieri di vodka alla frutta, cominciando poi a sghignazzare rumorosamente, visto che non reggeva l'alcool.

Tra il primo e il secondo bicchiere fumò delle sigarette sottili, assumendo l'atteggiamento da diva anni trenta, con la bocca ingigantita dal rossetto, ostentatamente semiaperta e lo sguardo languido.

Mi sembrava molto ridicola, ma non avevo voglia di riprenderla perché non era la mia donna e in realtà starle vicino non m'infastidiva, anzi, era grottesca e questo mi rendeva perfidamente allegro. Inoltre, quel suo modo di fare cominciò a stuzzicarmi un certo appetito: immaginavo i commenti degli uomini che le si strusciavano addosso, golosi delle sue tette, e quelli delle donne gelose, disgustate ed insieme invidiose di quell'essere carnivoro.

Tra la folla di donne sulla pista, notai Monica, una delle amiche di Michela: lei risvegliava in me una certa mascolina aggressività. Quella bruna mi aveva sempre attratto, per quel suo spudorato fondoschiena, che esibiva consapevole, e per quell'atteggiamento annoiato da figlia di papà, viziata e incontentabile. Purtroppo era fidanzata e felice d'esserlo: la sua aria di sfida verso il mondo mi procurava un'insolita invidia, nonostante la vita non le fosse stata clemente. Me l'aveva raccontata la sera che c'eravamo conosciuti, come fosse la trama di un film, falsamente distaccata e con l'idea di mutarne, all'improvviso, il finale.

Ora la osservavo muovere il corpo al ritmo della musica, mentre i suoi capelli neri ondeggiavano morbidi. Monica annullava lo sguardo e danzava per se stessa, lontana da tutti, avvolta nel ritmo e coinvolta dai passi, atteggiamento che gli altri spesso scambiavano per esibizionismo.

Fu un attimo, incredibile e inatteso, in cui i nostri sguardi s'incrociarono ed il suo viso s'illuminò in un sorriso malizioso. Provai disagio perché sentii ingrossare il mio pene e pensai che sullo sgabello fosse visibile.

Ero ancora turbato da quel sorriso che mi si avvicinò Roberta. Lei minuta, snella e dal viso infantile, attraeva invece, per quell'aria da bambina dispettosa, con le lentiggini sul naso all'insù, la carnagione chiara, le labbra rosa e morbide.

Il corpo esile era privo della sensualità di Monica e della carnalità che trasmetteva quello di Michela, ma in alcune circostanze, quell'atteggiamento falsamente ingenuo risvegliava in me un istinto pedofilo, il gusto per quel non so che di perverso che un maschio prova nei riguardi di una donna bambina.

Roberta era sicuramente la più snob del gruppo delle ragazze del venerdì sera, dal carattere introverso e riservato, ma anche deciso, talvolta persino duro e per questo m'intimidiva, con lei non avevo molto dialogo.

Mi accontentavo d'ascoltare i suoi problemi di giovane donna manager. Lei a differenza delle altre non cercava un uomo, né come compagno, né come amante occasionale.

Sospettavo da sempre che Roberta vivesse un rapporto complicato con il sesso, visto che

sembrava attratta dal suo miglior amico, che però è un transessuale.

Conoscevo più di un ragazzo che aveva perso la testa per lei, ma Roberta quando lo veniva a sapere, sottolineava fosse un'inutile perdita di tempo.

A volte l'aria spocchiosa e decisa, mi portava a provare verso di lei un desiderio sadico: avrei voluto possedere il suo corpo solo per farle del male, magari strapparle i costosi abiti e poi morderle quei piccoli seni dispettosi.

Mentre osservavo gesticolare Roberta, privandomi di ascoltare quanto uscisse dalla sua bocca, ci raggiunse Claudia.

Lei si fece largo facilmente: al suo passaggio si aprì un fiume traboccante di maschi libidinosi. Il culo di Claudia per gli habitué del venerdì sera, era già una delle sette meraviglie del mondo. I ragazzi si sgomitavano quando entrava, lei bionda fatale dai capelli ricci e vaporosi. Il suo viso piuttosto squadrato, dalla fronte alta, non mi era mai piaciuto, ma indubbiamente me la sarei scopata. Claudia mi salutò con sufficienza, io risposi senza guardarla - essendoci reciprocamente antipatici - poi, senza preavviso, lei e Roberta mi abbandonarono al bar, appollaiato come un deficiente sullo sgabello, per cominciare la caccia.

Le troie.

Lontano, sulla pista svettava sempre la testa di Michela che, instancabile, non aveva ceduto un attimo al folle ritmo della musica. Mi chiedevo cosa facessi in quella gabbia di matti, quando una mano sfiorò la mia, abbandonata sulla coscia.

Mi volsi e sorrisi, era arrivata anche Ilaria, stanca per il lavoro che si era protratto più del previsto. Lei, una castana dal fisico asciutto adorava indossare abiti leggeri anche in pieno inverno: osservai il suo rituale spogliarello, quando ci raggiungeva in moto. Oltre al soprabito, il casco, i guanti e la sciarpa già depositati in guardaroba, si sfilò la felpa col cappuccio e rimase in jeans verde scuro e canotta bianca di seta con scollo all'americana. Infilò tutto il resto nel sacchetto Invicta, che aveva poggiato su uno sgabello, e me lo consegnò come custode. Lei andava alla toilette per rifarsi il trucco, disse facendomi l'occhiolino. La guardai divertito: Ilaria era una donna sportiva, audace e indifferente alla moda. Lei sì che aveva un bel carattere, amava scherzare, praticare sport, andare in moto ed ascoltare buona musica. Pur non essendo particolarmente femminile riusciva ad avere numerosi corteggiatori, perché con lei si poteva affrontare qualunque argomento.

Soprattutto non faceva la preziosa; io la desideravo molto e più delle altre sue amiche sembrava incarnare la mia donna ideale, anche se non ci avevo mai provato.

Ilaria tornò con una coda di cavallo che le scopriva gli alti zigomi. Mi baciò sulla fronte e ordinò un gin tonic al barman; sorseggiando mi chiese delle amiche che, proprio in quell'istante, ci raggiunsero.

Le quattro donne avanzarono spavalde, creando il vuoto intorno: Michela che precedeva le altre, era sudatissima quasi fosse reduce da una maratona erotica.

Monica con i capelli ribelli che le coprivano il viso, mostrava appena le labbra dischiuse in un sorriso ammiccante. Claudia col jeans falsamente invecchiato che le fasciava quel culo da spot intimo. Infine Roberta, altera nel suo tailleur grigio, aperto su un top di seta verde, come i suoi occhi, che esaltava i suoi turgidi seni da top model.

Quell'esercito di vampire si avvicinò levandomi il fiato: a loro si unì anche Ilaria, che mi sussurrò all'orecchio di seguirle.

L'atmosfera s'era abbastanza riscaldata, avevamo un po' esagerato nel bere: ci ritrovammo del tutto euforici nel Vanette di Roberta, a vagare senza una meta precisa.

Ilaria aveva appetito e propose una sosta in un bar che sfornava cornetti caldi. Anch'io preso dalla compagnia mangiai una brioche con Nutella e mi lasciai avvolgere il palato dal caldo sciogliersi della crema al cioccolato. Roberta ne prese una al cioccolato bianco, che Michela,

l'ingorda, volle assaggiare a tutti i costi. Si avvicinò all'amica e le rubò un boccone dalle sue labbra: quello spettacolo, spontaneo e inatteso mi turbò.

A sua volta Roberta diede un morso al cornetto di Monica dividendo anche questo boccone con Michela. Ilaria, mentre mangiava il secondo cornetto mi chiese se ne volevo ancora, ed io, un po' distratto dallo spettacolo che avevo davanti gli occhi, le annuii. Mi ritrovai le sue fauci spalancate davanti la mia bocca. Spiluccai come un uccellino dalle sue labbra, cercando di non mostrare l'imbarazzo che mi rendeva rigido. Ma Ilaria comprese e fece di tutto per farlo aumentare: sfiorò con la lingua le mie labbra, ed io mi eccitai. Di nuovo.

Poi seguì tutto in modo rapido e convulso: mi ritrovai a casa di Michela con tutte loro.

Non so chi cominciò per prima, ricordo però il mio grande imbarazzo quando Roberta, proprio lei, prese a baciarmi appassionatamente, lasciando le sue mani muoversi libere sul mio corpo. Intanto Ilaria mi baciava la nuca, non so chi invece, si apprestava a sfilarmi mocassini e calzini. Non potevo credere a quello che stesse accadendo: le cinque donne che frequentavo da mesi mi stavano seducendo, quelle stesse sulle quali avevo fantasticato ma che rispettavo. Cinque splendide femmine che racchiudevano in sé tutte le virtù e i difetti del loro sesso mi stavano per scopare. Fui nudo in pochi minuti, il corpo glabro dalla pelle chiara era già in loro completo possesso: lo toccavano mani avide, dolci, esperte, tremanti, audaci, materne e le mie sensazioni aumentavano, mutando continuamente.

Io che adoravo le donne per la loro complessità e desideravo averle ora amiche e amanti, ora fidanzate e mamme, eppure infermiere, professoresse, puttane, troie.

Il mio desiderio di esplodere, era evidente nel sesso rigido, enorme, arrossato. Ero in un gorgo di sensazioni piacevoli, incontrollabili: fiotti del mio sperma invasero le loro bocche, invischiarono le loro piccole e instancabili mani, inondarono letto e guanciali sporcando i nostri corpi.

Io non riuscivo nemmeno a fermarle, respiravo a fatica mentre loro, non ancora sazie, mugolavano, sospiravano, gemevano, soffiavano, leccavano, baciavano, sussurravano oscenità e poi dolcezze. Divorato da cinque donne fameliche, streghe del desiderio, dalle fauci sporche di rossetto; mentre mi scopavano sorridevano...si sorridevano.

M'avevano preso ed avuto per capriccio: io ero diventato il loro giocattolo, la cui molla avevano tirata a turno, io l'oggetto del desiderio di quelle ninfomani, la cui violenza, ora, mi faceva male. Io la vittima sacrificata di donne emancipate. Io che non mi ero mai sbilanciato nei loro riguardi, soffocando le fantasie più perverse verso quei corpi morbidi e profumati, ispiratori e talvolta provocatori, ero stato abbandonato sul letto dopo quella maratona di sesso senza troppi fronzoli.

Mi addormentai sfinito, come ultima eco udii le loro risatine.

Era giorno quando mi ritrovai accanto ad una tazza di caffé fumante. Michela si stava asciugando i capelli, Monica, la porca, fumava una sigaretta giocando a far boccate di fumo.

Claudia indossava solo lo slip, ed il suo culo, ora, mi sembrava un mostro di carne, poggiato su due giunchi sottili. Ilaria non era in giro, anche se sentivo dei rumori provenire dalla cucina, Roberta, invece, si stava truccando.

Poi Ilaria entrò nel soggiorno e si accoccolò sul divano, con i piedi sotto il sedere, a mangiare un vasetto di yogurt. Quel cucchiaino nella bocca, prigioniero della sua lingua, ora mi faceva rabbia. Il mio sesso era stato trattato anche peggio: con disprezzo, come se avessero voluto darmi il piacere e poi farmi sentire in colpa del godimento provato.

Se avessi rifiutato sarei stato un coglione, un povero complessato, probabilmente avrebbero pensato che ero frocio, mentre accettare l'invito mi era sembrato fico.

Più tardi, mentre mondavo le mie membra sotto i getti bollenti della doccia, pensai a ciò che

avevo vissuto la notte precedente: Manuela, Monica, Claudia, Roberta e Ilaria avevano posseduto il mio corpo, strapazzato il mio sesso, senza nemmeno chiedermelo, consapevoli della mia condiscendenza.

Io avevo rappresentato la loro preda, cadendo in una trappola di miele per troppa ingordigia.

Quando m'asciugai, lo feci con cura, come una mamma coccola il suo bambino; cosparsi il mio corpo di borotalco, sperando tornasse innocente, poi mi vestii frettolosamente ed andai via senza pensare al venerdì successivo.

–

Stefano Ratti è soggettista, sceneggiatore, disegnatore, scrittore per passione.
Con i suoi lavori collabora a riviste amatoriali e siti internet come Fatece Largo, FaMe Comics!, Ink, Il Caffè di Monza, La Gazzetta di Clerville, ComixComunity, Colorado Comics, La Goccia Briantea, www.famecomics.org www.patriziopacioni.it
Una serie di racconti di Odisseo, che hanno per protagonista un Ulisse adolescente, sono stati trasformati in fumetti con il supporto grafico di vari disegnatori esordienti.
Dal 2000 in poi, i fumetti del giovane Ulisse vengono pubblicati regolarmente (o quasi) sulle fanzine come Fatece Largo e Colorado Comics.
Nel 2004 esce un albo monografico che raccoglie alcuni episodi della serie Odisseo, edito da ComixComunity.
Nel 2002 comincia a collaborare all'Associazione FaMe Comics, che lo definisce:
"Una fucina di idee! Una mente che letteralmente trabocca di gag e situazioni divertenti, in grado di sfornare "al volo" sceneggiature su qualsiasi argomento".
Entrato a far parte del gruppo di FaMe, conosce Dimitri Fogolin. Insieme danno vita al duo Fogo&Ratti e alle strisce umoristiche di Don Salvo, Fame Nera e soprattutto Diabolic, parodia di Diabolik approvata dall'Astorina.
Le strisce umoristiche vengono pubblicate regolarmente sulla Gazzetta di Clerville del Diabolik Club.
In concomitanza con il Diabolik Fest del 2005, viene pubblicato l'albo monografico "Diabolic, vol. 1, la fortuna può attendere" e nel 2007, "Diabolic, vol. 2, la sfortuna non muore mai", albi auto-prodotti, editi da FaMe Comics.
Nel 2006 vince il concorso come miglior soggetto e sceneggiatura durante 8° Festival Internazionale del Cinema d'Animazione e Fumetto di Dervio:
"i lavori mostrano l'eclettismo dell'autore ricco d'idee e che riesce a miscelare bene sia il registro comico sia quello realistico, sempre in bilico tra paradosso e ironia."
Nel 2008 esce "Fame Nera, vol. 1, il destino di un cacciatore" e l'albo "Diabolic, nei panni di…".
A maggio del 2008, durante la manifestazione Fumettopoli, Salone Internazionale del Fumetto, a Milano, viene distribuito un albo omaggio contenente tre suoi fumetti: una storia di Odisseo dal titolo "Cleo" e due storie della serie X, dal titolo "I nuovi vandali" e "Amnesia".
Sempre nel 2008, vince il 3° premio al Concorso Letterario di Poesia "UT UNUM SINT" dell'Ecumenical Word Patriarchate, con l'opera "Perdono".
A Novembre del 2009, in anteprima per Lucca Comics, esce "Diabolic, vol. 3…sempre meglio che lavorare."
Sempre a Novembre, nell'allegato della Gazzetta dello Sport e del Corriere della Sera dedicato ai 100 anni del Fumetto Italiano, nel n. 8 dedicato agli Eroi per Ridere, insieme a Ratman e Zorrokid, vengono pubblicate 64 strisce di Diabolic.
Ha inoltre pubblicato il racconti:
"Fango", nell'antologia Nulla è per Sempre della Perrone Editore;
"Ex" come E-book per la editrice Nuovi Autori;
"Leggende" nell'antologia "Fantastic Zen", Edizioni Diversa Sintonia.
"L'Innominato", nel semestrale Delitti di Carta, edito da Ass. Libreria dell'Orso
Il suo romanzo "Gilgamesh" viene pubblicato a puntate sul sito www.patriziopacioni.it

Stefano Ratti – Via Vicolo Superiore, 2 - 23849 Casletto di Rogeno (LC) – tel. 3466351840
email - ratti.comics@virgilio.it

Il vento delle memorie

1 La chiamata

Fuggiva disperato dalle voci. La sua vita avrebbe potuto essere quella di un normale mendicante se non fosse per quelle terribili voci che il vento, sempre più spesso, gli portava.
A volte erano voci tenui, modulate. A volte un lungo lamento che sembrava non smettere mai. Altre volte erano come un sibilo fastidioso che si insinuava prepotentemente nella testa, mentre a volte erano talmente forti, come il rombo di un tuono, che gli facevano vibrare tutto il corpo.
Più spesso erano come voci lontane, come se provenissero da un passato ancestrale, voci che lo chiamavano nelle ore più impensabili, urlando freneticamente il suo nome.

"Etan… Etan… Etan"

Come accadeva spesso, anche quel giorno, la pioggia si era fatta desiderare, l'unica eccezione era stata una pioggerellina caduta durante la notte e che aveva bagnato appena le fronde degli alberi.

Dato che uno strato di nere nubi offuscava ancora il cielo, non si poteva dire di essere certi che il sole fosse già sorto.

In quella fredda mattina di fine inverno, solo un debole chiarore aleggiava sulle colline di Altara.

Il freddo vento del nord sibilava imperterrito, sottile, ma energico, portando il suo tocco gelido e secco in tutta la regione di Ardesia.

Vorticosi e allegri giochi di sabbia si alzavano vivaci, danzando per alcuni istanti, per poi lasciare posto ad altri granelli, come in un gioco frenetico, ma piacevole.

Il forte richiamo del vento non risparmiava la figura infagottata che giaceva tra le ruvide e taglienti pareti di roccia millenaria della collina e che pensava di sfuggire alle voci insistenti che lo colpivano, stordendolo e terrorizzandolo.

Il vento non aveva pietà della sua povera mente e neppure di notte gli donava conforto, gli assicurava la calma e nemmeno per un istante gli veniva regalato il piacere del sonno. Anche quando le voci sembravano donargli un po' di tregua, quando gli sembrava di potersi concedere un po' di sonno ristoratore, esse glielo impedivano tornando a manifestarsi in tutta la loro forza.

L'uomo, a volte, tra gli incessanti mulinelli di sabbia, intravedeva delle strane e bianche figure, eteree, come spettri, simili più a delle ombre che a esseri materiali. Allora gridava impazzito e correva a ripararsi dietro le rocce, come se questo potesse in qualche modo bastare a salvarlo da quel suono incessante.

Quali paurose forme costellavano quel luogo? Quante volte sussultava e tremava dalla paura anche solo sentendo il rumore dei suoi stessi passi?

Etan era un uomo dai lunghi capelli castani, scompigliati e la barba poco curata. Indossava indumenti pesanti di lana, sgualciti, poco più che stracci, con degli scarponi di cuoio consunto, cuciti e ricuciti da tutti i lati, vecchi di chissà quante stagioni.

Non doveva avere più di una quarantina di anni, un fisico asciutto e stranamente atletico per un mendicante, anche se le condizioni di sporcizia in cui si trovava lo facevano sembrare molto più vecchio.

In quell'ammasso di stracci però, spiccavano due occhi incredibili. Strani, incolori, come pezzi di cristallo senza espressione, ma penetranti come lame d'acciaio, ed erano l'unica cosa che sembrava dare una certa vitalità alla persona.

Colto dai brividi per il freddo, si strinse sulle spalle la mantella di logora pelliccia che aveva rubato chissà dove, e chissà a chi. Sollevò il capo e inspirò malinconicamente, sentendo l'odore dell'erba nell'aria umida e fredda, osservando lo spesso strato di nubi che incombeva sulla sua testa.

Le voci sembravano essersi calmate.

Alcuni veloci passi e seguito dal silenzio rotto solo dall'incalzare del vento, si riparò sotto uno sperone di roccia nelle quali vicinanze si trovava il suo giaciglio fatto di erba secca e paglia. Si sedette a gambe incrociate, osservando intorno con terrore.

Dal luogo in cui si era sistemato, si poteva scorgere una strada naturale scendere dal suo rifugio, seguendo il versante della collina rocciosa privo di arbusti, per poi giungere ad una stretta valle tra altre ripide pareti rocciose.

Oltre la valle si potevano osservare i primi alberi della foresta di abeti e querce. In lontananza, si intravedevano anche i primi tetti delle capanne del villaggio di Colle, un piccolo villaggio posto su un versante di una collina.

Per un attimo, gli sembrò di scorgere ancora le solite, misteriose e bianche figure sulla strada. Si strizzò gli occhi per guardare meglio, posandosi la mano sulla fronte per ripararsi dal vento che gli stava irritando gli occhi, ma non vide altro che alberi. Le figure sembravano essere svanite, sempre che ci fossero mai state e che il tutto non fosse uno strano parto della sua mente.

Lui era un mendicante che viveva solo dell'elemosina della gente di buon cuore dei villaggi in cui si recava, o quello delle città fortezza comandati dai signorotti che tolleravano malvolentieri la presenza di gente della sua risma.

Non ricordava di essere mai stato altro nella sua vita. Non ricordava neppure il volto di suo padre, di sua madre. A volte dubitava di avere avuto dei genitori. Forse aveva dei fratelli, ma nemmeno questo riusciva a ricordare.

Etan era il suo nome, sapeva solo questo, ma non era più tanto sicuro neanche di quello.

Non rammentava neppure il momento in cui le voci avevano cominciato a perseguitarlo.

Osservò per qualche istante a nord. I monti Alban, a molte miglia di distanza, preceduti dalle alture di Amra, sferzati dalle violente tormente di neve che non li abbandonavano un attimo, assomigliavano a degli antichi e possenti titani che sfidavano le insidie del tempo con coraggio e abnegazione.

L'uomo per un istante dimenticò le voci, ma esse si ripresentarono a lui sempre più forti e sempre più insistenti:

"Etan… Etan… vendicaci Etan"

L'uomo si accasciò al suolo coprendosi le orecchie con le mani, fino a farsele dolere, chiudendo gli occhi e urlando disperato:

"Andate via. Lasciatemi in pace!"

Ma la pace non era segnata nel suo destino e le voci continuarono insistentemente nel loro richiamo:

"Etan…cosa ci fai lì, fermo e indolente. Vendica la tua famiglia… vendicaci."

"Io non ho una famiglia" urlò, "sono solo un mendicante, l'ultimo degli uomini, lasciatemi in pace, lasciatemi stare."

"Ti sbagli figliolo, tu sei molto di più… molto di più" continuarono le voci.

"Vi sbagliate, io non sono niente, perché mi perseguitate?"

"Segui ciò che ti diciamo e troverai la pace che tanto desideri. Segui la nostra voce e sarai libero."

Il giovane mendicante non era certo un uomo coraggioso, né un saggio, ma capì che non c'era via di fuga per lui, che doveva capitolare, se voleva ritrovare la tranquillità di un tempo.

Alla fine, sfinito, alzò il capo e rispose alla chiamata.

"E' tempo che tu vada" ripresero le voci.

L'uomo, anche se terrorizzato, si incamminò verso la direzione che gli indicarono le voci, al di là delle rocce, verso la foresta di abeti, seguito dal vento che mormorava ancora e incessantemente il suo nome.

Attento ai rami e ai sassi sparsi sul selciato, discese il sentiero sino al limitare della foresta. Come per incanto, le voci si placarono e il silenzio sembrò regnare sovrano. Persino gli uccelli sembravano aver deciso di tacere.

Per un attimo, le nubi si aprirono pigramente, lasciando passare un raggio di sole.

Una lepre, sbucò timidamente dalla sua tana scavata tra le radici di un frassino. Annusò l'aria e si avvicinò a una piccola pozza che si era occasionalmente formata ai bordi del sentiero.

Bevve velocemente, con la paura che qualche predatore potesse vederla, poi sentì un rumore. Allarmata, alzò il capo, movendo la testa a scatti. Rimase immobile per un istante, con le orecchie tese e vedendo la persona di Etan avvicinarsi, corse velocemente a rifugiarsi nella tana.

L'uomo, con la fronte imperlata di sudore, freddo come la sua paura, continuò imperterrito per la sua strada, fino a raggiungere il limitare della foresta, respirando l'aria impregnata dell'odore del bosco, quell'aroma di fungo, di aghi di pino che si percepiva soprattutto dopo la pioggia. Si fermò solo quando si trovò davanti a una grande e antica quercia.

Gli alberi avevano una notevole importanza per la gente del luogo, ma non tutti gli alberi venivano considerati sacri dall'uomo. Di solito, lo erano quelli più imponenti, quelli che avevano qualche conformazione particolare o che stavano accanto a enormi rocce, ma tutti, comunque, venivano dotati di un'anima e molto spesso, abitati dalle piccole entità dei boschi.

La quercia che si ritrovò davanti Etan, era un albero sacro, simbolo dell'eterna rinascita, ponte di collegamento tra cielo e terra, inglobando in sé, sia il mondo sotterraneo (il regno dei morti), sia il mondo di mezzo (quello dei vivi), sia il mondo delle Armonie (il mondo degli dei).

Aveva il tronco scuro e grinzoso, talmente largo che un uomo adulto non sarebbe riuscito a circondarlo con le sole braccia. La chioma poi, era formata una moltitudine di rami, alcuni che scendevano verso il suolo altri, la maggior parte, che si allungavano verso il cielo.

Vissuto centinaia di anni, assorbendo le vibrazioni della terra, del vento, della pioggia, del sole e degli animali, racchiudeva in sé molta più saggezza di quanta l'uomo potesse immaginare, così ci si rivolgeva a lui sia nei momenti del bisogno, sia nei momenti di gioia. Gli uomini, nella foresta, adoravano gli dei, vi tenevano consiglio e giudicavano i colpevoli.

Il grande albero fece da tramite con il regno dei morti e i morti parlarono a Etan attraverso di lui.

Le bianche figure che aveva sempre intravisto, e alle quali aveva sempre cercato di fuggire, cominciarono a prendere forma dinanzi a lui.

L'uomo scorse un bagliore e, nonostante tutto non indietreggiò di un solo passo, ma era solo la paura che gli impediva di muoversi. Poi, riuscendo a trovare un minimo di coraggio dentro di sé, si avvicinò alla luce.

Un immagina bianca, eterea, gli apparve davanti.

Era l'immagine di un uomo anziano dai lunghi capelli bianchi. Indossava un vestito di tela, coperto da una corazza di cuoio e le braghe di pelle. Sulla schiena, portava un fodero di pelle in cui era riposta una lunga spada dal manico d'avorio.

A fianco della prima, si manifestò una seconda figura. Era quella di giovane uomo dai capelli lunghi e castani. Indossava una corta tunica di tela, delle braghe di pelle tenute strette da una cintura di cuoio da cui penzolava un fodero con all'interno una spada dalla lunga lama.

Ciò che univa i due uomini però, era il loro sguardo di ghiaccio, così simile a quello di Etan.

"È solo un'illusione", si ripeté più volte quest'ultimo, "un brutto scherzo della mente."

"Etan, figlio mio, non stupirti e non dubitare della tua ragione" disse l'anziano uomo, rompendo il silenzio. "Sei giunto a noi, finalmente."

Il silenzio scese sulle figure, poi:

"Siamo stati traditi, le nostre anime non possono raggiungere il regno di Altea, non possono aspirare al paradiso degli eroi, ricevere il riposo dei guerrieri, finché non saremmo vendicati" proseguì.

Etan guardò le due figure incredulo:

"Non può essere!" disse spaventato.

"Tu sei mio figlio, sei un nobile guerriero, è tuo dovere vendicare la tua famiglia" continuò l'anziano.

"Io… io sono solo un mendicante. C'è un errore, c'è sicuramente un errore" rispose Etan.

"Figlio mio" insistette l'uomo, con aria sofferente, come se parlare gli costasse fatica, "tu non puoi ricordare poiché la tua memoria ti è stata strappata da un potente sciamano che se n'è liberato vendendola ad altre persone.

"Eri un grande mago-guerriero fratello mio, il migliore."

La voce del più giovane interruppe la figura più anziana:

"Un grande uomo di sapienza. Conoscevi i segreti della magia, e i nomi segreti delle cose."

"Chi ha rubato la tua memoria ha tenuto solo una parte per sé e ha venduto il resto ad altri" riprese il discorso l'anziano.

"Trovali e uccidili. Solo così riavrai la memoria e potrai vendicarci" dissero parlando all'unisono. "Cerca la vecchia Vaina, la stria che vive sulle alture di Amra, lei ti indicherà la via… lei sa."

Poi un lampo accecante e le figure scomparvero.

Etan si accasciò al suolo tremante di paura, con gli occhi dolenti.

"Forse è solo un brutto sogno" ripete tra sé e sé, "è sicuramente è un brutto sogno."

Un colpo di vento improvviso lo distrasse da quel pensiero.

"Le pianure di Amra, ricorda…" urlò improvvisamente la voce nel vento.

"Ricorda."

Etan corse via terrorizzato, ma sapeva bene che se voleva liberarsi da quel supplizio, doveva seguire le indicazioni che gli erano state date e senza quasi rendersene conto, prese la strada che portava verso le alture.

Riprese il sentiero che aveva fatto per arrivare, e dopo un ora di cammino veloce, senza incontrare anima viva, arrivò nel luogo indicato.

Le alture di Amra erano delle colline verdi e rigogliose. Un unico ammasso di roccia si intravedeva sulla sommità della collina più alta.

Qui, abitava la vecchia Vaina, la stria.

L'anziana se ne stava accoccolata davanti al fuoco, con la schiena appoggiata alle rocce, quelle rocce che nascondevano l'entrata della grotta in cui viveva.

Etan vide il fumo del falò e si diresse in quella direzione. Quando notò la donna, si fermò un attimo, quasi intimorito.

"Avvicinati Etan, non sono una strega che divora i viandanti" disse la vecchia, continuando a osservare le fiamme.

Più che da una persona, la voce sembrava venire da un mucchio di stracci maleodoranti, sotto cui si riusciva a malapena, a indovinare un essere umano.

Piccola, incurvata sotto il peso degli anni, il viso raggrinzito, ormai conquistato dalle rughe, gli occhi infossati, le orecchie appesantite da pesanti orecchini di metallo. Grosse vene blu pulsavano visibilmente sul suo collo grinzoso.

Il volto restò immobile, mentre la mano rugosa si tendeva a cogliere il tepore delle fiamme.

Il mendicante si avvicinò titubante, sedendosi di fronte a lei.

"Mi conosci?"domandò stupito del fatto che l'anziana l'avesse chiamato per nome.

"Non fare domande stupide" rispose seccamente la donna, facendo risuonare di nuovo la sua voce stridula, e senza distogliere gli occhi dal fuoco. "Non ti ho mai visto, ma le anime dei tuoi morti mi hanno perseguitato per

giorni, mostrandomi il cammino che devi intraprendere."

"Anche a te… io…"

La donna lo zittì con un gesto. Con un movimento lento, esplorò coscienziosamente i propri stracci.

"Ah… una l'ho presa" disse soddisfatta, togliendosi di dosso una pulce che la stava infastidendo. L'insetto finì nelle fiamme seguito da una smorfia di disgusto di Etan.

"Cerca Petro, il bandito. A lui è stata data la tua memoria da guerriero. Uccidilo e la riavrai" continuò, senza guardare minimamente l'uomo che gli stava davanti.

"Cosa?" Come sarebbe? Devo uccidere quel bandito?" rispose sorpreso l'uomo.

"Dovrai farlo se vuoi che le voci ti lascino in pace."

"Ucciderlo? E come? Io sono solo un mendicante, non un guerriero."

La donna, infastidita dalla riluttanza del giovane, gli allungò un sacchetto di pelle chiuso da una corda di canapa annodata.

"Che cos'è?" domandò Etan.

"Dubito che il tuo misero cervello riesca a capire cosa sia, e non ho voglia di perdere tempo a spiegartelo, ma se riuscirai a venire a patti con la tua paura, potrai farne buon uso… spero."

"Perché non parli chiaro vecchia?" rispose alterato Etan, trovando in sé un briciolo di coraggio.

"Quando verrà il momento, apri questo sacchetto e chiudi gli occhi, poiché il suo potere corromperebbe anche te" continuò l'anziana.

"Insomma vecchia, cosa c'è qui dentro?" urlò, spazientito, cercando di aprire la sacca.

Un dolore lancinante alla mano gli fece cadere la sacca, che cadde in terra. La donna gli aveva lanciato una pietra rovente, appena tolta dal fuoco. Con calma ne prese un'altra, tenendola in mano, come se niente fosse.

"Maledetto pazzo, in quella sacca c'è un basilisco, se lo liberi, potremmo morire tutti e due."

Etan sgranò gli occhi e dimenticò il dolore alla mano.

"Brutta vecchiaccia, tu sei pazza. Io dovrei portarmi dietro una creatura simile… sei pazza… sei pazza" urlò spaventato.

L'anziana depose con calma la pietra nel fuoco. Le fiamme lambirono il suo braccio scheletrico, senza bruciarla.

"Ricordati!" proseguì la vecchia. "Finché viene tenuto al buio, è inoffensivo. Il piccolo essere potrà aiutarti, ma dovrai essere tu ad uccidere Petro, con le tue mani, è l'unico modo per riavere la tua memoria.

"Non capisco… e poi dove lo trovo questo Petro?" chiese, abbassandosi a raccogliere la piccola sacca, e stringendo con tutte le forze il laccio che la chiudeva.

La donna bisbigliò appena delle frasi ingiuriose, poi alzò la mano indicando una direzione.

In lontananza si poteva vedere un filo di fumo nero alzarsi verso il cielo, e degli uccelli neri volteggiare sopra un punto preciso. Poi la donna chiuse gli occhi e sorprendentemente, si addormentò. A nulla valsero i tentativi di Etan nel cercare di risvegliarla per avere altre informazioni.

Così, anche se riluttante, si infilò il sacchetto nella logora tunica e si avviò nella direzione indicata da quel gruppo di uccelli neri come la notte.

Anche se il vento continuava a soffiare incessantemente, colpendo con raffiche violente la sua persona, le voci rimasero in silenzio.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1

Marco Bottoni medico, scrive per passione dal 1999. Nel novembre 2004 ha pubblicato L'Altro e altre storie con Montedit di Milano. Fara Editore di Rimini ha pubblicato nel 2005 due suoi racconti ("Storie di donne") nella raccolta Antologia Pubblica; nel 2006 Sullo stesso treno e nel 2007 sei suoi racconti ("Vita") nella raccolta Storie di Vita. Con Prosecco e Prolegomeni – memorie di un filosofo da bar edito da Montedit nel 2007 ha vinto il Premio Nazionale di Letteratura umoristica "Umberto Domina" indetto dal Rotary Club di Enna. Nel 2009 ha pubblicato Luna – quattro storie di scacchi e di mistero con la casa editrice Tindari di Messina. Ultima uscita, pochi mesi fa, Mi siete mancati - Storie di vita padana., per le stampe di Fara Editore.

Nipoti miei, amatissimi.

"Nipoti miei, amatissimi"

Lo studio del Notaio era molto diverso da come Alberto se lo era raffigurato con la mente.
Chissà perché si pensa sempre all'ufficio di un leguleio come a un antro oscuro e opprimente, con scaffali pieni zeppi di antichi polverosi volumi elegantemente rilegati, probabilmente mai letti da nessuno.
"Non vi stupisca il fatto di avere ricevuto, e per il tramite di un Notaio, questo invito a riunirvi nel mio nome".

Per niente oscuro e polveroso, l'ambiente era costituito da una ampia sala elegantemente arredata, sulle cui pareti si aprivano, una per ognuno dei lati che guardavano all'esterno, due ampie vetrate protette da moderne tende alla veneziana, attraverso le quali diffondeva un chiarore omogeneo e delicato, riflesso dalle pareti e dal soffitto dipinti in un tenue rosa chiaro.
Libri davvero ce n'erano molti, ma erano per lo più volumi rilegati in stile moderno, ordinatamente distribuiti sui ripiani di una libreria in legno e metallo, che occupava quasi tutta la parete alle spalle della scrivania del Notaio.

Seduto su una poltroncina bassa e scomoda, giusto a fianco di suo cugino Augusto, Alberto si rigirava fra le mani la lettera che aveva ricevuto, con posta raccomandata, qualche giorno prima, e il contenuto della quale non aveva potuto fare a meno di stupirlo, checchè ne potesse dire chiunque.

"Gentile Signore,
mi pregio invitarLa a una riunione che si terrà Sabato 9 p.v. alle ore 17,00 (senza fallo) nel mio studio all'indirizzo in epigrafe; riunione durante la quale, in esecuzione di specifico mandato e incarico attribuitomi dalla stessa, darò lettura delle volontà testamentarie, redatte in maniera olografa e presso di me depositate e giacenti, della di Lei zia Augusta Berengani Sterza.
Vista l'importanza della questione mi permetto raccomandarLe la massima puntualità, mentre ribadisco l'assoluta inderogabilità della Sua presenza.
Distinti saluti.

Andrea M. Vuckcic
Notaio in Torino.

Anche Pietro, così come era accaduto ad Alberto ed Augusto, doveva avere ricevuto da parte del Notaio la stessa enigmatica lettera contenente la medesima raccomandazione alla puntualità, eppure era arrivato in ritardo.
D'altra parte, Pietro era sempre in ritardo.
Augusto pensò, non senza una punta di stizza, che almeno in una occasione come questa suo cugino più giovane, il "cuginetto" come gli avevano sempre insegnato a chiamarlo gli adulti, avrebbe potuto fare un piccolo strappo alla regola e presentarsi, una volta tanto, in orario.
Invece no.
Ancora una volta non aveva perso l'occasione di farsi riconoscere per quello che era, un borioso ed arrogante bellimbusto, menefreghista e maleducato, incapace di osservare anche le più elementari regole di un comportamento civile.
Il Notaio rigirava fra le mani alcuni fogli, e li muoveva con attenzione come se stesse ordinando le pagine,

prendendo ogni tanto qualche appunto con la stilografica su un block notes rilegato in cuoio, dello stesso colore del piano di legno della scrivania.

"Una scrivania" pensò Augusto "che ha una superficie appena di poco inferiore a quella del soggiorno di casa mia".

Le diciassette erano ormai passate da qualche minuto quando il Notaio, stigmatizzando con una certa enfasi il ritardo di Pietro, aveva annunciato che, trascorsi quindici minuti dall'ora di convocazione, avrebbe proceduto alla lettura senza ulteriori perdite di tempo.

Proprio su quelle parole, Pietro aveva aperto la pesante porta dello studio del Notaio ed era rimasto impalato lì sulla soglia, quasi paralizzato dalla sorpresa.
"Cristo Santo!" aveva detto.
Anche Alberto aveva notato lo stupore dipinto sul volto del suo giovane e scorretto cugino, ma si era subito conto che non si trattava della sorpresa per il tipo di ambiente, o di arredamento.
A paralizzare letteralmente Pietro, e a inchiodarlo sulla porta, era stata proprio la vista del Notaio.

"Ho depositato presso il Notaio Vuckcic questi fogli contenenti le mie volontà, dandogli precise istruzioni sui modi e sui tempi secondo i quali convocarvi tutti e tre per darvene lettura, amatissimi nipoti miei"

"Cristo Santo!" aveva detto Pietro, in un soffio "Melania!"

Poi si era come accasciato sull'ultima poltroncina rimasta vuota, quella accanto ad Augusto, ed il Notaio aveva continuato la lettura.

* * *

Il Notaio Andrea Melania Vuckcic era quello che si può definire, e senza tema di apparire esagerati, una donna bellissima.
Gli occhi verdi, luminosissimi nella cornice degli occhiali dalla montatura blu cobalto, facevano risaltare ancora di più il colore rosso ramato dei capelli che le cadevano ai lati dell'ovale perfetto del viso, morbidi e leggermente ondulati.
Pietro l'aveva riconosciuta subito.
Nonostante fossero passati più di quindici anni dai tempi del liceo, non era affatto cambiata: il collo lungo e sottile emergeva elegante dal busto che teneva eretto ma non rigido, la linea delle spalle morbidamente disegnata a scivolare in due braccia dall'aspetto forte e aggraziato allo stesso tempo.
Era ancora lei; nonostante il passare degli anni aveva ancora lo sguardo di allora, profondo e penetrante, allo stesso tempo altero, reso ancora più affascinante, se possibile, dal maturare dell'età.
Mentre la guardava rapito, Pietro pensò che doveva avere, a conti fatti, una trentina d'anni, o giù di lì.

"Ho compiuto ottantacinque anni il giorno cinque dello scorso mese e, grazie a Dio, godo ancora di ottima salute. Vi piaccia o no."

Alberto fece per intervenire ma il Notaio lo zittì con un gesto perentorio della mano, non consentendogli l'interruzione.
"Gradirei completare la lettura senza interruzioni da parte vostra" disse con la stessa voce calda e sensuale che(Pietro lo ricordò con un leggero brivido a fior di pelle), aveva ai tempi della scuola.
"Pertanto vi chiedo gentilmente di rimanere in silenzio fino a che non avrò finito."
"Ma la vecchia…" sbottò Alberto.
"La vecchia è sempre la stessa" disse Augusto dandogli sulla voce, "anche da morta non …."
"E non chiamarla vecchia, tu !" lo interruppe Pietro, senza smettere di fissare l'affascinante notaio.
"Signori! Vi prego!"
Pietro, Alberto e Augusto, i tre cugini che a causa di una strana lettera ricevuta alcuni giorni prima si erano ritrovati in uno studio notarile, non avevano trovato di meglio che parlare tutti insieme, accavallando una sull'altra le loro voci concitate, ma in risposta all'invito del notaio, si zittirono simultaneamente.
La voce ferma della bellissima Melania aveva un tono che non ammetteva repliche.

“Ho avuto istruzioni precise di comunicarvi il contenuto di questi fogli in modo che ne prendiate conoscenza senza la minima possibilità di qualsivoglia fraintendimento. È fondamentale che prestiate la massima attenzione a quanto sto per leggervi. Questa lettera di vostra zia contiene istruzioni precise alle quali sia io che voi siamo strettamente tenuti ad attenerci.”
Alberto, che aveva accennato ad alzarsi in piedi, si rimise a sedere sulla poltrona, Augusto borbottò fra sè qualche incomprensibile parola e Pietro rimase ad ascoltare Melania a bocca aperta, come istupidito dal suono della sua voce.
In complesso, il Notaio ottenne da tutti e tre un implicito consenso a continuare nella lettura.

“Ho ottantacinque anni, un patrimonio immenso e nessun discendente diretto al quale tutta questa ricchezza possa essere destinata in eredità al momento della mia dipartita.
Non un fratello, non un marito, non un figlio.
Nessuno, tranne voi tre, nipoti miei.”

I tre convenuti, seduti in tre poltroncine di pelle piazzate di fronte all’immensa scrivania dal piano di noce, erano posseduti da emozioni contrastanti e nelle loro menti si agitavano pensieri differenti, ma una sola era la domanda che li accomunava in quel momento: “che avrà deciso di farne, la vecchia, di tutti i suoi soldi?”

“Ora come ora è assolutamente certo che non ho alcuna intenzione di lasciare questo mondo, e mentre redigo queste mie volontà non penso certo alla morte; cionondimeno durante questi anni (che sono perfettamente cosciente essere i miei ultimi) non ho potuto fare a meno di pormi una domanda: a chi lascerò ogni mio avere, chi erediterà l’ immensa fortuna che ho accumulato durante la mia lunga vita?”

Mentre il Notaio procedeva nella lettura Alberto continuava ad agitarsi sulla poltrona, Augusto emetteva ripetuti sordi brontolii e Pietro fissava stranito la giovane donna, incapace di fare qualsiasi altra cosa che non fosse rimanere lì come un allocco, con la bocca spalancata; ad ogni modo, se non altro, ognuno dei tre osservava un religioso silenzio.

“Al mondo, ormai, dopo la morte del mio povero Tommy, non mi è rimasto nessuno che mi ami veramente …”

“Senti un po’ come lo chiama: ‘il mio povero Tommy’” pensò Alberto “neanche fosse un marito o un fratello…”

“…e già questa è una ben triste considerazione, da fare…”

“Chissà che tristezza, vivere tutta sola, a parte la presenza di cinque o sei persone al suo servizio, in una villa che è più grande di un castello, occupata tutto il tempo a fare i conti di quanto denaro le sue proprietà e le sue rendite le fruttano ogni giorno che passa!” non potè fare a meno di considerare Augusto chiudendo gli occhi e paragonando la villa della zia con il modesto tugurio nel quale era stato costretto a trasferirsi dopo che gli ultimi dissesti finanziari lo avevano ridotto praticamente in miseria.

“… ma ancora più doloroso della morte del mio adorato cagnolino, angosciante al punto da risultarmi insopportabile è stato, in questi mesi, il pensiero che…”

“Ecco cosa dovevo fare” pensava Pietro mentre il Notaio proseguiva nella lettura “invece di tentare la fortuna nel mondo della televisione. Dovevo studiare giurisprudenza anch’io, come ha fatto Melania. Se avessi seguito i consigli della zia e fossi diventato avvocato, magari ora non sarei costretto, per campare, a inseguire direttori commerciali di emittenti televisive del cavolo elemosinando contratti di merda. Figurarsi, a un attore come me, all’artista che sono io, si e no gli fanno fare le televendite…”

“ … mi piaccia o no, i miei unici eredi, i destinatari del mio intero patrimonio, alla mia morte, sarete voi tre!”

A questo punto il Notaio fece come una pausa, una brevissima sospensione nel correre fluido e omogeneo della lettura per volgere un rapido sguardo ai tre cugini seduti di fronte a lei.
Potè così cogliere il bagliore di un lampo che aveva acceso, contemporaneamente, gli occhi dei tre uomini, e che nessuno di loro era riuscito a dissimulare del tutto.
Alberto, Augusto e Pietro, nonostante stessero facendo, nel loro intimo, lo stesso tipo di considerazioni, rimasero in

silenzio, come in attesa di udire, dalla voce della bellissima “notaia”, le conclusioni alle quali era giunta la vecchia zia nel redigere le sue volontà.
E la “notaia” continuò.

“D’altra parte, ne converrete anche voi, miei amatissimi nipoti, non ho tutti i torti se affermo che l’idea di lasciarvi unici eredi di ogni mio avere non mi piace affatto.
Non che siate dei poco di buono, ma il fatto è che, a ben giudicare, nessuno di voi tre, come persona, vale un granchè.
“Tu, Alberto carissimo, nella tua vita hai sbagliato tutto quello che c’era da sbagliare: hai sbagliato matrimonio, hai sbagliato studi e hai sbagliato lavoro; così ora, quando ti guardi allo specchio invece di un ricco avvocato in carriera che esibisce la sua bellissima compagna nei ritrovi del jet-set vedi un uomo avvilito e solo, un mediocre e modesto insegnante di scuola superiore che fa fatica a pagare l’assegno di mantenimento alla ex moglie”.

Alberto si contorse sulla poltrona, mordendosi il labbro inferiore fino quasi a farlo sanguinare, trattenendo a stento l’imprecazione che la rabbia e la vergogna gli avevano fatto montare in gola.

“Ed è perfettamente inutile che ti agiti, mio caro nipote. Questa è la realtà, e non è certo imprecando che la farai diventare meno avvilente.
Quanto a te, Pietro, con le tue pose da preteso attore forse potrai avere incantato il mondo intero, ma non certo me. Io ti conosco bene, e so perfettamente chi sei, in realtà: professionalmente poco più di un guitto da avanspettacolo, dal punto di vista umano un borioso narcisista che nasconde le sue insicurezze dietro atteggiamenti falsi e modi di fare posticci. Fondamentalmente un pavido che cela la sua fragilità dietro una serie impressionante di maschere, da indossare di volta in volta a seconda glielo detti il caso, o la necessità.

Pietro abbozzò un sorriso stentato, cercando di sostenere lo sguardo che, interrompendo per un attimo la lettura, il notaio non aveva potuto fare a meno di indirizzargli.

“Anche il sorriso sforzato che, ne sono certa, stai cercando di abbozzare adesso è falso.
Ma il migliore di tutti, voglio dire il pezzo migliore in questa galleria degli orrori che mi è toccata in sorte come surrogato di famiglia, sei certamente tu, Augusto.
Di tutti i progetti che avevi in mente non ne hai realizzato nemmeno uno, in tutta la tua vita di adulto non hai saputo fare di meglio che sprecare tempo e danaro perseguendo fini tanto grandiosi quanto fantasiosi, inseguendo un sogno senza avere la minima capacità di trasformarlo in realtà.
Non sei cattivo, sei solo sciocco.
Ed è proprio per questo, perché sei uno stupido sognatore che ti ritrovi ad essere un fallito.

Il Notaio non aveva ancora terminato di pronunciare queste parole che Augusto era già balzato in piedi, seguito quasi nello stesso istante dai due cugini che sedevano nelle poltroncine di fianco alla sua.
“Questo è intollerabile!” sbottò rivolto al notaio, mentre il colore del suo volto percorreva tutte le tappe nella scala dei toni del rosso. “Non so voi, ma io non sono certo venuto qui per farmi insultare! Io…”
“Lei è venuto qui per assistere alla lettura delle volontà testamentarie di sua Zia, signor Augusto” lo zittì il Notaio.
“Lo ha fatto su mio invito ma di sua spontanea volontà, così come spontaneamente e senza alcuna costrizione sono venuti qui i suoi due cugini. Tutti e tre avete risposto alla mia chiamata motivati da un unico fine: il vostro personale interesse. Naturalmente ognuno di voi è liberissimo di andarsene quando e come meglio gli aggrada, ma sappiate che le volontà di vostra zia contengono, espressamente indicata, una clausola secondo la quale se anche solo uno di voi tre non dovesse presenziare alla lettura, tutti i beni della signora Augusta andrebbero, alla sua morte, alla Casa del cane abbandonato, mentre voi non vedreste nemmeno un centesimo”.
Nessuno dei tre convitati fece il minimo commento, nè la bellissima notaio se ne aspettava, da loro.
Semplicemente, dopo che anche Augusto, seguendo l’esempio di Alberto e Pietro si fu rimesso a sedere nella sa poltroncina disse: “Molto bene, continuiamo”.
E riprese la lettura con un che di beffardo nell’espressione del volto.

Ma basta, ora, inveire su di voi. Non serve a nulla, che tanto non è mettendovi di fronte alla dura realtà che farò di voi tre meschini dei campioni senza macchia e senza paura.
Tutto sommato, se i miei tre fratelli non fossero morti così giovani, se voi aveste avuto il dono di una guida più autorevole, se…
Ah, che stupida sono! Con i se e con i ma non si scrive la storia, ed è assolutamente inutile, ora, rammaricarsi per

ciò che doveva essere e non è stato, e piangere sul latte versato.
No, il motivo per il quale ho deciso di scrivere queste pagine, dando nel contempo ordine al Notaio di leggervele solo e unicamente mentre siete tutti e tre insieme, nipoti miei, è un altro.

"Speriamo che non sia che ci vuole tenere qui fino a che siamo morti di vecchiaia anche noi!"
Alla battuta di Pietro, Augusto e Alberto non riuscirono a trattenere un sommesso risolino; il Notaio alzò appena gli occhi dal tavolo per fulminare con lo sguardo il colpevole della ennesima interruzione.
"Non te ne... non se ne abbia a male, Dottoressa. Il fatto è che mi pare che i fogli che le rimangono da leggere siano ancora parecchi, e non so dove la zia volesse andare a parare con tutta questa storia di rammarichi e rimproveri… ma qui la cosa comincia davvero a farsi un po' troppo lunga!"
Il Notaio non degnò Pietro nemmeno di una risposta.
Solo scosse il capo in segno di disapprovazione mentre riprendeva a leggere.
Il fatto è, Nipoti miei, che se non posso garantirmi l'immortalità, voglio almeno essere sicura che, dopo la mia morte, i miei averi non vadano a finire nelle mani sbagliate.
Soprattutto non voglio che della mia immensa fortuna abbia a godere chi, casomai, avesse agito in mio danno.

Ora sui volti dei tre nipoti si andava dipingendo una espressione di curiosità e sorpresa; specialmente Augusto sembrava turbato dalle ultime parole lette dalla bellissima leguleia, mentre Pietro e Alberto avevano decisamente la faccia di chi non ci sta capendo niente.

Sì, cari Nipoti, propri così. Non mi vergogno di quello che ho pensato, ed ora ve lo posso dire "apertis verbis", senza il timore di offendere nessuno.
Verrà la Morte, e mi porterà via, questo è certo, e quando questo possa accadere, non è dato di saperlo.
Ma quello che mi preoccupa, della mia morte, non è tanto "quando" come "in che modo" essa verrà."

"Hai capito la Zia: ricca e pure filosofa…!" si lasciò sfuggire Alberto, che dei tre sembrava il più stanco e annoiato.
Il Notaio gli lanciò uno sguardo ammonitore, e, senza dirgli nulla, continuò la lettura.

Con gli anni che ho, potrei morire da un giorno all'altro, oppure, visto che sono diventata così vecchia godendo sempre di ottima salute, chissà quanti anni ancora potrei campare…
Ecco, cari Nipoti, è stato proprio questa riflessione, unita al pensiero che ciascuno di voi potrebbe avere, a sua volta, pensato la stessa cosa, a spingermi a scrivere queste pagine, per voi.
Sì, perché, visto che siete i miei eredi naturali, chi mi dice che oltre ai doverosi sentimenti di affetto sincero e devota attenzione, in questi ultimi tempi non abbia fatto capolino in uno o nell'altro di voi anche una certa… premura? No, non voglio dire che voi abbiate fretta che io muoia, ma mi sono chiesta quanto utile vi risulterebbe, casomai, una mia repentina dipartita da questo mondo e, ancora di più, quanto dannosa vi risulterebbe, al contrario, una mia prolungata permanenza.
Ho preso informazioni su di voi, e certo non mi ha fatto piacere sapere che tu, Alberto, vivi in condizioni economiche per così dire estremamente disagiate, che tuo cugino Augusto è sull'orlo del fallimento e soprattutto che tu, Pietro, sei coinvolto in affari poco chiari con certi tipi che ti hanno prestato forti somme di denaro delle quali ora pretendono con una certa insistenza la restituzione, interessi esosissimi compresi.

"Questo è inaudito!".
"È una infamia! Come si permette la vecchia di…"
"Signori, silenzio!" echeggiò il Notaio con tono imperioso.
"Ci stiamo avvicinando alla fine, ma questo è anche il punto cruciale dello scritto di vostra zia, pertanto vi invito a stare calmi."
Alberto e Augusto si rimisero a sedere, abbassando la testa; Pietro, che non aveva detto una parola, annuì gravemente all'indirizzo del Notaio.
"Spero che abbiate compreso. Ad ogni buon conto vi avverto che, qualsiasi cosa ci sia scritta nelle prossime pagine, e qualsiasi sia l'effetto che vi farà sentirmela leggere, siete tenuti ad ascoltare con attenzione e rimanendo in silenzio."
La bellissima fece una pausa, come per assicurarsi che tutti avessero compreso.
"Considererò eventuali interruzioni da parte di ciascuno di voi come espressa volontà di abbandonare questa stanza, con le relative conseguenze a vostro svantaggio ed a favore del Rifugio del cane abbandonato."

"Ora" continuavano le parole della zia "se è vero, come dicono, che a pensare male si fa peccato, ma molto di

sovente ci si indovina, chi mi garantisce che uno o l'altro, o l'altro ancora di voi tre, nipoti miei amatissimi, non possa, in questa epoca di decadimento morale e di crisi dei valori, avere anche solo valutato il vantaggio che gli deriverebbe da una mia morte repentina, e che motivi di interesse non lo abbiano spinto, per così dire, a immaginare un modo nel quale aiutare il mio destino di "moritura" a raggiungere anzitempo il suo compimento?
E, una volta immaginatolo, che non si sia sentito invogliato anche a metterlo in pratica?
È un pensiero terribile, lo ammetto, e anche solo ipotizzare, in persone care e a me legate dai sacri vincoli della famiglia, tali intenzioni e tali abietti progetti, non mi fa certo onore.
Eppure, il fatto che qualcuno possa pensare di anticipare la mia dipartita da questo mondo mi è sembrato assurdo e fuori da ogni logica per qualsiasi persona di mia conoscenza, tranne che per voi tre.
Non fa bene all'anima ammetterlo, ma è così.

I tre, nessuno escluso, stavano ribollendo di rabbia e di vergogna, ognuno più dell'altro, se possibile, in preda a un agitato furore interno, la cui esplosione era evitata solo in forza di ovvi motivi legati alla destinazione dell'immenso patrimonio della diabolica vecchia.
Tutti tacquero.

Oltre a questo ho anche pensato che, nulla essendo più naturale, al mondo, che la morte di una vecchia, con ogni probabilità chi avesse ordito un piano anche solo "credibile" per togliermi di mezzo, e riuscisse a metterlo in pratica senza compiere errori marchiani, avrebbe ottime probabilità di farla franca.
Non c'è nulla di più normale, per una persona della mia età, di una morte per cause naturali.
O di una morte che tale possa ragionevolmente apparire.
Ora, nipoti miei amatissimi, dato che sono mortale ma non moribonda, vecchia ma non demente, buona ma non stupida, ho pensato che, se non posso impedire a uno o all'altro di voi di progettare e, perché no, di mettere in pratica una "accelerazione" dei miei preparativi per l'ultimo viaggio, posso almeno evitare che chi eventualmente si sia dato da fare per favorire la mia dipartita abbia a godere dei benefici che sperava ottenere.
Così, per tagliar corto con questa chiacchierata che certo, considerato il piacere che vi avrà dato ascoltarla, è già durata anche troppo, vi dico che queste sono, in relazione alla destinazione del mio ingente patrimonio dopo la mia morte, le mie ultime volontà:
"Al momento della mia morte, in qualsiasi modo avvenga e quale che ne sia stata la causa, stabilisco e voglio quanto segue: se uno dei miei Nipoti (Alberto, Pietro o Augusto) verrà smascherato nell'avere ordito e messo in atto un piano per eliminarmi e in seguito a ciò riconosciuto colpevole del mio omicidio, l'intero patrimonio andrà diviso, in parti uguali, tra gli altri due nipoti. Al contrario, in caso di mia morte naturale ovvero (come credo più probabile) riconosciuta come tale in seguito a qualche strano incidente o improvviso malanno, e comunque in mancanza del riconoscimento di una qualsiasi forma di responsabilità direttamente o indirettamente attribuibile ad uno dei miei tre suddetti nipoti, voglio che l'intero mio patrimonio vada al Rifugio del cane abbandonato.
Stessa destinazione avrà ogni mio avere nel caso in cui (e questo è ovvio) fosse accertato che la mia morte si deve a un complotto ordito da tutti e tre i miei nipoti insieme (cosa questa che ritengo altamente improbabile, in quanto necessitevole, per realizzarsi, di intelligenza, prudenza, lungimiranza, carattere, fermezza, astuzia e determinazione, doti delle quali nessuno dei tre è, nemmeno in minima parte, dotato).
Tutto quanto scrivo di mio pugno mentre mi trovo ad essere in pieno possesso delle mie facoltà mentali, e così redatto in fogli tre più parte di questo quarto consegno e affido alla custodia della qui presente Andrea Melania Vuckcic, Notaio in Torino.

"Seguono data e firma" disse Melania, sciogliendo per la prima volta in un abbozzo di sorriso l'espressione seria e compunta del suo bellissimo volto

* * *

"Ora sì che siamo a posto!"
A parlare era stato Alberto, che aveva accompagnato le parole con una sonora risata; Augusto era rimasto impassibile, seduto sulla sua poltroncina mentre Pietro era balzato in piedi non appena il notaio aveva deposto sul piano della scrivania l'ultimo dei fogli olografi della vecchia zia.
"Senti, Melania..." aveva cominciato a dire Pietro, avvicinandosi alla bellissima ex compagna di scuola "se questo è uno scherzo ti dico subito che è di cattivissimo gusto e io non intendo assolutamente..."

"È stato lui!"

La voce di Augusto, profonda e cavernosa, aveva riempito la stanza ottenendo, allo stesso tempo il risultato di bloccare sul nascere la teatrale arringa di Pietro e di attirare su di sé gli sguardi di tutti i presenti.
"Come dice, scusi?"
Il Notaio aveva dovuto piegarsi un po' di lato per evitare l'ostacolo costituito dal corpo di Pietro che si era tanto avvicinato alla scrivania da sembrare quasi ci volesse salire sopra.
"Cosa ha detto?" ribadì, guardando Augusto dritto negli occhi.
"Ho detto che è stato lui, Pietro!"
"Sono stato io a fare cosa?" esclamò Pietro voltandosi a sua volta verso il cugino che rimaneva impassibile, seduto sulla sua poltroncina.
"Ma è chiaro: sei stato tu a fare fuori la vecchia!"
"Ma, dico io, sei completamente impazzito, o cosa?"
Alberto, che fino a quel momento era rimasto in silenzio, intervenne con modi decisi.
"Non è detto che lui sia impazzito. A me sembra più probabile che sia savio, invece, e che stia cercando di mettere le cose in modo da trarne il massimo vantaggio"
"Il massimo vantaggio?" gli si girò contro Augusto "Cosa intendi dire?"
"Intendo dire che accusando Pietro dell'omicidio della vecchia, ti metti sulla strada buona per incassare una cifra ragguardevole. Il guaio è…"
"Il guaio è, cosa?"
"Il guaio è che, purtroppo per te, io non saprei come accusare Pietro, mentre avrei ottimi motivi per sospettare di te"
"Di me?"
"Sì, Augusto, di te. Per anni non ti sei fatto vivo, ed ora, da due mesi a questa parte, ecco che sei dalla zia praticamente un giorno sì e l'altro pure; la vai a trovare a qualsiasi ora, e per i motivi più strampalati…"
"Strampalati?"
"Proprio così! Cosa credi, di non esserti fatto notare? Me lo ha detto lei di tutte le tue domande sull'appartamento, sugli impianti… e come ci stai qui, non hai paura a vivere così, da sola, in una casa vecchia, fatiscente… ancora ti scaldi con un vecchio sistema a stufe… e non hai considerato il pericolo del monossido di carbonio…"
"Brutto bastardo, serpente assassino…"
"Ehi, ehi!" si intromise Pietro "piano con i complimenti: qui, fino a prova contraria, a tutt'oggi l'assassino più probabile sei tu…"
"Ah, sarei io? L'assassino sarei io? Ebbene, allora chiedi al tuo bel cuginetto Alberto, qui, chi è la sua ultima fiamma"
"La mia ultima fiamma?" disse Alberto, chiamato direttamente in causa "cosa c'entra Giulia, ora?"
"C'entra che Giulia, la tua bella Giulia che ha vent 'anni meno di te e che tu ti sei indebitato fino al collo per coprire di regali, la tua Giulia dagli occhi verdi e dalle chiappe d'oro…lo sa, signora Notaio, che mestiere fa? "
Ora Augusto era divenuto paonazzo, aveva gli occhi iniettati di sangue ed emetteva, parlando in fretta, piccole fastidiose goccioline di saliva dalla bocca.
Il Notaio taceva, pareva osservare divertita il crescendo rossiniano del concitato scambio di accuse fra i tre cugini.
Rivolta ad Augusto, scosse solo un po' la testa, in segno di diniego.
"Lavora come tirocinante in una farmacia!" disse Augusto, quasi urlando. Poi, dopo una brevissima pausa, aggiunse "Ed ecco spiegato tutto!"
"Tutto cosa?" lo aggredì Alberto, con gli occhi fuori dalle orbite.
"Il movente, il mezzo e l'occasione!" rispose Augusto
"Non lo guardi il Tenente Colombo in TV?" ebbe il cattivo gusto di aggiungere Pietro, con un ghigno maligno sul volto.
"Ah, è così, dunque? È così! Certo, certo, niente di più facile, per voi due. Vi trovate d'accordo sul fatto che la vecchia l'ho fatta fuori io, con il veleno che mi ha procurato la mia amante che lavora in farmacia. Ma magari non è neanche veleno, quello che ho usato, forse sono stato un po' più raffinato, un po' più intelligente… ho usato un sonnifero! Ecco, sì, una forte dose di sonnifero, alla sua età, può anche risultare letale…"
"Un sonnifero o qualche altra medicina: alla sua età, come dici tu Alberto, alla sua età sono tanti gli organi che possono 'andare in blocco': il cuore, i reni, il cervello…a volte basta poco, qualche goccia in più, con la terapia della sera… ultimamente, andavi a trovarla spesso, la sera."
"Io andavo a trovarla spesso, ma suonavo sempre il campanello per farmi aprire la porta: non è vero, Pietro?"
"Cosa vuoi dire?" disse Pietro che, allontanatosi dalla scrivania della bellissima notaia per gettarsi quasi contro ai due cugini, aveva cambiato espressione, e tono di voce.
"Cosa vuoi dire?" ripetè quasi ansimando.
"Voglio dire che quello che si è procurato una copia delle chiavi di casa della zia, e non saprei in che modo, per giunta, voglio dire che quello sei tu." sibilò Augusto.

"Io?"
"Sì, tu!"
"Ah,ah,ah, Pietro!" si intromise, Alberto. "Male, molto male! Se è davvero così come dice Augusto, se davvero ti sei procurato di nascosto una copia delle chiavi di casa della vecchia, questo cambia tutto!"
"Cosa vorresti dire con 'questo cambia tutto'? 'Cosa' cambia?"
"Cambia che, con le chiavi di casa della zia in mano a te, e soprattutto dopo essertele procurate di nascosto, tutto diventa degno di sospetto: una caduta dalle scale potrebbe essere considerata meno accidentale, un cortocircuito non del tutto fortuito, una morte nel sonno per soffocamento non riferibile solamente a un po' di saliva andata per traverso."
"Sì, bravo! Bravi!" si schernì Pietro "Voi sì che ne avete visti di telefilms gialli di bassa lega!"
"Bassa lega o alta lega, un infarto può venire anche per colpa di un grosso spavento, per esempio la vista di uno che ti entra in casa di notte, mentre sei nel pieno del sonno…"
"Nel pieno del sonno? A me sembra che voi due siate nel pieno della follia!"
"Se la chiave l'hai ancora nel mazzo, può essere considerata come un indizio a tuo carico; se te ne sei già liberato, uno di noi due a caso, quello più dotato di spirito di osservazione, potrebbe facilmente testimoniare che, rispetto a due tre giorni fa, attaccata al tuo portachiavi c'è una chiave in meno… "
"Ma con che razza di bastardi ho a che fare? Io giuro che, se vi azzardate a provare a mettermi in mezzo…"
" Non ti scaldare, Pietro! Alberto non ha tutti i torti. Si sa, la Polizia è molto sensibile a certi particolari, specie in casi complicati come questo, nei quali basta un nonnulla per dare una svolta alle indagini…"
"Io non so chi di voi due abbia fatto fuori la zia " urlò Pietro ai cugini "ma so che vi faccio fuori tutti e due io, se osate dire anche solo un'altra parola…"
"Qui nessuno fa fuori nessuno!" si udì gridare nella stanza.
Stanza che, a quella voce, piombò di colpo nel silenzio.

* * *

"Qui nessuno fa fuori nessuno, per fortuna!"
Mentre i cugini, ormai esasperati e resi eccitatissimi dal lungo scambio di accuse incrociate, stavano per venire alle mani, una porta si era aperta senza fare rumore, per lasciare entrare nella stanza un visitatore inatteso, alla vista del quale i tre erano rimasti letteralmente paralizzati.
"Anzi, no. Non per fortuna…"
Alberto era sbiancato in volto, Augusto si era bloccato con la bocca completamente spalancata e Pietro non sapeva più dove dirigere lo sguardo, se sulla bella notaia che stava dietro la sua scrivania oppure…
"…per intelligenza.
Mia"
sulla figura della vecchia zia che, viva e vegeta, li guardava tutti e tre con occhi maliziosi.

* * *

"Ma…" disse Augusto.
"Ma , tu…" balbettava Alberto.
"Tu sei viva!" sbottò Pietro, troppo in preda alla sorpresa per rendersi conto di avere detto una ovvietà.
"Certo che sono viva!" sbottò la vecchia, più arzilla che mai "E dopo quello che è successo qui oggi, posso sperare di rimanerlo un po' più a lungo. O almeno credo! Lei che ne dice, Notaio?"
La bella Melania, notaio serio e inappuntabile, si era lasciata andare, per la prima volta nel corso della serata, ad un largo sorriso.
"Eh sì, penso proprio di sì"
Pietro, il primo dei tre cugini a riaversi dallo stupore, le si diresse contro, tempestandola di domande
"Cosa significa tutto questo? Come hai potuto prestarti a questa farsa? Cosa volevate dimostrare, tu e questa vecchia pazza…"
"Taci, Pietro!" Tuonò imperiosa la vecchia zia. "O, almeno, parla solo quando hai qualcosa di intelligente da dire! Il che, nel tuo caso, equivale comunque a tacere, ma lo dico così, tanto per amore di dialettica"
"Ma, zia…" cercò di intromettersi Alberto.
"Taci anche tu!" lo bloccò la vecchia, alzando una mano.
"Statevene zitti tutti e tre e vergognatevi, sciocchi arroganti e insipienti quali siete, nessuno escluso!"
"Ma, noi..."
"Voi avete già blaterato a sufficienza per questa sera! Anzi, a volere essere onesti nel giudicare, avete blaterato a

sufficienza per tutta la vostra esistenza a venire, e il fatto che dovesse essere una esistenza lunga, non risulterebbe di alcun vantaggio per l'umanità.
Siete stupidi, oltre che buoni a nulla, ma pur nella vostra dabbenaggine dovreste avere capito la ragione e il motivo di tutto, ormai."
"Ma, zia" prese a dire Augusto "tu davvero non vorrai credere che io… non puoi pensare che noi…"
"Io posso pensare quello che voglio! Sono ricca, vecchia e disillusa, pertanto non c'è più nulla, a questo mondo, che io non mi senta libera di dire e, soprattutto, di fare. Quando poi sarò nell'altro, di mondo…allora si vedrà. Ho pensato che, almeno in via teorica, ognuno di voi tre bellimbusti avesse carezzato col pensiero, se non espressamente progettato, il modo di farmi fuori in modo veloce e…indolore. A giudicare di quello che ho sentito questo pomeriggio, devo dire che non mi sono sbagliata di molto."
"Tu sbagli a giudicarci, cara zia" si fece avanti Alberto, sudato e pallido, "il fatto è che…"
"Il fatto è che non ho sbagliato per niente, e che è proprio perché vi conosco bene che mi è venuto in mente di architettare questa specie di commedia, d'accordo con questa ragazza, che è stata così disponibile e buona da accondiscendere al capriccio di una vecchia eccentrica"
"No, no" disse Melania "niente di tutto questo. Disponibile e buona è stata lei, signora, che mi ha aiutato a terminare gli studi dopo che ero rimasta orfana. Io non ho fatto altro che dimostrarle un po' di gratitudine."
"Ah, così eravate d'accordo, eh!" Sbottò Pietro, visibilmente alterato. Poi continuò, rivolgendosi alla ex compagna di scuola
"Bella roba! Gratitudine! E mi meraviglio di te, Melania, che al Liceo eri sempre tutta seria e impettita! Non ti ci vedevo, non ti ci vedo proprio: un notaio che si mette a montare delle farse in compagnia di una vecchia sclerotica! E anche falsa, sei, a dirci che la zia era morta…"

"Silenzio, ho detto! E vergognatevi! L'ho detto e lo ripeto: vergognatevi tutti e tre, meschini e stupidi che siete! Questa non è una farsa, ma una astuta macchinazione per mezzo della quale vi ho dato una elegante e inoppugnabile dimostrazione di quanto intelligente sia io e di quanto gretti siate voi. Il Notaio non ha mai affermato che io fossi morta: nella lettera che vi ha inviato parlava di "lettura delle mie volontà testamentarie" e i fogli che vi ha letto sono ancora lì, sulla scrivania, se vi prendete la briga di rileggerli vedrete che se pure le parole che ci sono scritte vi hanno portato a crederlo nessuno, ha mai affermato esplicitamente che io fossi morta,.
Io e Milena non abbiamo fatto altro che spalancare una porta alla vostra dabbenaggine, e voi l'avete infilata di carriera, a testa bassa, abboccando come tordi.
Ora, grazie alla vostra prevedibile e scontata reazione, io posso essere ragionevolmente sicura del fatto che, se mai avete covato idee…strane riguardo il mio stare o non stare a questo mondo, ormai vi siete talmente esposti da non potere nemmeno più ardire il metterle in pratica. Questo pomeriggio, senza saperlo, voi mi avete firmato una polizza di assicurazione sulla vita
Devo però ammettere che, tutto sommato, è stato molto interessante starvi a sentire, piccoli pasticcioni del crimine virtuale, molto interessante: il sonnifero, la caduta accidentale, il monossido di carbonio... tutte soluzioni molto ingegnose, davvero.
Ne terrò conto, dovesse capitarmi, un giorno, di avere fretta di ereditare da qualcuno.
Ora vi lascio, miei cari nipoti: vado a trascorrere i miei ultimi giorni in compagnia di una persona intelligente e volitiva, che stimo e apprezzo, e che sono certa ricambia incondizionatamente questi sentimenti; la migliore che io conosca e l'unica della quale mi possa fidare.
Cioè a dire, vado a vivere da sola.
In quanto a voi, vi ricordo che il mio testamento, quello che Melania vi ha letto stasera, resta comunque valido, e a tutti gli effetti: quindi, pensateci bene prima di ordire complotti a mio danno, la Casa del cane abbandonato no aspetta di meglio che un vostro passo falso!
Con questo, però non voglio lasciarvi completamente delusi nelle vostre aspettative: ancora prima di morire, vi voglio lasciare ciò che vi spetta in eredità.
Ecco qui, prendete la lettera.
È vostra, come potete vedere appunto dall'intestazione.
Leggila tu, Pietro, che sei bravo a recitare.

"Nipoti miei, amatissimi…"

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1

Corinna Pancheri nasce 22 anni fa su di un Pianeta assai bizzarro. Passa la sua infanzia e adolescenza a tentare di inserirsi negli inverosimili schemi sociali degli indigeni del Pianeta con risultati soddisfacenti. Impara l'assurda arte del ridere e l'improbabile tecnica del pianto. Con non poche difficoltà riesce a comprendere il significato della gelosia, della libertà e del pudore. Impara a sfruttare il vento per correre sull'acqua e a baciare un altro essere umano per sentirne l'odore più da vicino. Tutt'oggi vive in una città chiamata Roma, studia l'arte medica dei suoi antenati, e cerca ancora di comprendere, giorno dopo giorno, l'incredibile significato di ogni cosa. Forse, prima o poi, ci riuscirà.

David

Forse lui non esiste. Forse é solo polvere, e sabbia che filtra attraverso il vetro delle nostre clessidre. Forse lui é il sole. Forse é gli alberi che cantano la melodia del vento. Forse lui é un sorriso. É parole, e musica dei sentimenti. Forse lui é scintille, e magia nella svilente razionalità della vita. O forse, lui non é altro che noi stessi. Lui é lo specchio su cui ci osserviamo ogni giorno. Forse é quello che siamo. Forse é quello che vorremmo essere. Forse é quello che vorremmo trovare. Ma forse, tutto questo non ha senso. Forse, lui é semplicemente un sogno.

Teresa si svegliò tranquillamente, con dolcezza. Oggi era il giorno del suo 35esimo compleanno e ancora una volta avrebbe dovuto passarlo senza suo marito. Un lieve senso di sconforto sembrò oltrepassarla da un orecchio all'altro, come se qualcuno cercasse di soffiarglielo dentro la mente. Ma passò presto, appena aprì la finestrella della sua camera da letto e fece entrare il festoso vento mattutino.

Prima di alzarsi decise di guardarla per un paio di minuti. Ultimamente le sembrava che il viso di David si stesse annebbiando sempre di più nella sua testa. E questo la infastidiva. Aprì il primo cassetto del comodino e ne tirò fuori un piccolo rettangolo ingiallito. Osservò il volto dell'uomo nella foto con molta attenzione ma l'immagine si era inspiegabilmente sbiadita. Quasi le pareva di non riconoscerlo più, eppure era suo marito. Quanto lo amava, anche ora dopo tanto tempo che lui era lontano da casa.

Le venne in mente il giorno in cui camminando su un campo di papaveri vicino al paese, David le disse che avrebbe passato il resto della sua vita con lei a partire da quel momento. Glielo disse così, sulle note di un soffio di vento, con gli occhi luminosi di una gioia infantile, quasi disarmante.

David era il suo punto di riferimento. Il suo futuro più prossimo e quello più remoto. Quel futuro che lei vedeva sempre nei suoi sogni, in una bella casa con tanti figli e tanti ricordi da condividere con loro. La sicurezza del suo avvenire scolpita sulle pieghe del corpo di un uomo meraviglioso.

Scrutando ormai ipnotizzata quel consunto ricordo cartaceo, si ritrovò quindi a pensare al futuro e a sognare quanto sarebbe stato bello in effetti avere un figlio con suo marito, condividere tutto, invecchiare insieme. Il sorriso le riempì le labbra. Si, sarebbe stato meraviglioso passare il resto della sua vita con lui, a partire da qualunque momento, e si, lo avrebbe aspettato anche in eterno.

Si infilò la fotografia del marito nel reggiseno e si alzò dal letto. Quel giorno lo avrebbe conservato proprio accanto al suo cuore.

Prima di andare al supermercato, Teresa decise di passare per il bar a fare colazione. Fuori, seduto ad un tavolino con una tazzina di caffe tra le mani vide suo cognato. Un sorriso di saluto fugace ed entrò nel locale.

Faceva molto freddo, quella mattina. Gli abeti sulle montagne a ridosso del paese lanciavano le loro cime a destra e a sinistra con violenza. L'aria che si respirava aveva il profumo della resina degli alberi e del terriccio bagnato dalla rugiada mattutina.

Patrick era seduto fuori dal bar di Mauro. Beveva il caffé del mattino sotto ai baffi cespugliosi che alla fine di quel suo sorseggiare assonnato gli lasciavano sempre l'odore della colazione sotto il naso, per tutto il giorno. Accanto a

lui un gruppo di anziani del paese era riunito intorno ad un tavolino rotondo. In silenzio. Si fissavano le mani con occhi spenti. Patrick li osservò pensieroso domandandosi come sarebbe stato avere della mani così interessanti. Nel vero senso della parola. Adorava le mani dei vecchi, erano fatte di vetro fuso e di panna montata. Sarebbe stato li fissarli per ore, ma uno di loro si alzò dal suo trono ingiallito e gli si avvicinò, sedendosi sulla sedia accanto alla sua. Patrick a fissargli le mani, poi gli occhi, poi le mani. Il vecchio lo guardava e sorrideva gentile, poi all'improvviso si issò dalla sedia e avvicinò la bocca al suo orecchio. "Vorrei che David mi venisse accanto, e mi sussurrasse all'orecchio che non sono ancora morto.". Dopo aver parlato il vecchio si girò e tornò a sedersi silenzioso nel museo delle mani, il sorriso gentile era svanito.

"Patrick il té é pronto?". Urlò la signora Foster dalla camera da letto al primo piano. "Patrick portami il giornale". "Patrick non fare finta di non avermi sentito lo so che sei a casa, quando mai ti muovi". "Patrick se credi di ignorarmi per il resto del giorno almeno portami qualcosa da mangiare e un libro da leggere". "Patrick come mai sento l'odore del té che sta bruciando?". "Patrick hai riparato poi quell'asse di legno sul tetto?". " Allora Patrick il mio té?". "Mi andrà via la voce a forza di gridare, Patrick il giornale sta nell'ingresso l'ho intravisto prima mentre andavo in bagno"……..."Quindi hai proprio deciso di ignorarmi oggi? Ti pare questo un comportamento corretto verso tua madre?" . " Eh, se solo ci fosse qui tuo fratello..".

'Se solo fosse qui..'.
Un sottile gomitolo di fumo si disperse sopra la testa del ragazzo con i baffi. Patrick appoggiò la sigaretta sul tavolino e stringendo fra le mani una vecchia fotografia ingiallita, chiuse gli occhi cercando di non sentire le urla della madre al piano di sopra.
'Se solo fosse quì, pensò accarezzando la foto con i polpastrelli, 'se solo ci fosse ora io potrei essere un bravo figlio e mia madre una buona madré.
Erano anni che suo fratello mancava da casa, ormai non ne teneva più il conto. Gli mancava enormemente.
Dal giorno della sua partenza si era dovuto occupare della madre vecchia e malata ad ogni ora del giorno e della notte. Non ricordava esattamente da quanto sua madre avesse quella malattia, ma era certo che quando David era ancora a casa lei stava bene, tutti stavano bene. Ora ogni cosa era cambiata: sua madre con la malattia e la vecchiaia era diventata acida e scontrosa, le sue mani grigie ed avvizzite, i suoi occhi freddi e scoraggianti. In quanto a lui, i sogni con cui si crogiolava da ragazzo insieme a suo fratello David, sdraiati sull'erba con una canna in mano, sogni di viaggi fantastici in giro per il mondo, di donne esotiche di cui innamorarsi perdutamente, erano tutti stati schiacciati per sempre dal macigno del dovere, persi e affogati nel mare della sua fragilità.
Patrick e David amavano disegnare. Da ragazzi lo facevano spesso insieme. Disegnavano quello che vedevano, quello che li emozionava. Ma Patrick sapeva che David era molto più dotato di lui. Spesso cercava di stupirlo, di fargli vedere quanto valesse, si sforzava di dipingere le cose che piacevano a David, restava anche giorni interi chiuso in casa per completare i suoi disegni. Compiacerlo era la sua vittoria più bella. Anche a distanza di anni, non ce l'aveva mai avuta con lui per quella dolorosa disparità. Anzi, lo apprezzava ancora di più per la sua meravigliosa capacità di farlo sentire, se non proprio al suo stesso livello, soltanto una spanna più in basso di lui, seduto accanto al suo trono.
Ogni singolo giorno della vita che passava in quel piccolo paese di montagna, lo trascorreva pensando al momento in cui David sarebbe tornato. A quanto sarebbe stato bello riabbracciarlo, baciarlo sulle guance, sorridere al suo sorriso e finalmente consegnargli il peso di anni di rimpianti e di fantasie andate a male, anni passati al servizio di una moralità tanto ingiusta quanto incatenante. David sarebbe stato il suo serbatoio di vita, in lui avrebbe riposto la sua speranza di scappare via da tutto, a lui avrebbe affidato i rimasugli della sua coscienza stropicciata. David lo avrebbe salvato, ne era certo.
Osservando la foto che aveva tra le dita notò che il volto del fratello non era più visibile. Un alone opaco tinteggiava il suo viso sorridente come se mille mani lo avessero accarezzato proprio in quel punto, tra le sopracciglia nere e il mento sporgente. Patrick si domandò se fosse sempre stata così quella fotografia ma non riuscì a trovare una risposta. D'altronde non aveva bisogno di un pezzo di carta per ricordarsi di lui. Ce lo aveva scolpito in mente il suo viso, e quel sorriso sopratutto. David gli sorrideva sempre. Sorrideva, e facendolo riusciva ogni volta a trovare un modo per alleggerire le cose, per renderle morbide e oltrepassabili. Ora che ci pensava, era soprattutto questo a mancargli di David: la leggerezza, la facilità con cui tutto si sistemava, e le cose diventavano trasparenti e limpide e nessuno sembrava aver più paura di niente, in sua presenza.
Gli venne in mente l'immagine della Terra, pesantissima, e di tanti uomini volanti che la tengono sospesa per aria con una corda, come palloncini. Uno di quegli uomini era David, con quella sua leggerezza che tiene a galla ogni cosa. Un pensiero molto buffo.
Si alzò dalla poltrona su cui era seduto e si avviò ancora assorto dalle sue visioni verso la cucina, dove il tè bolliva nel pentolino. Preparò la tazza con cura, prese lo zucchero e il latte e si incamminò verso il piano di sopra, dove il

peso della sua coscienza lo aspettava sdraiata sul letto.

Il bar del paese si trovava nella piazza principale, proprio dove sorgeva la pesante chiesa romanica. Piccole mattonelle scure dipingevano il pavimento dello slargo cittadino mentre intorno lo cingevano tante basse casette bianche. Quando nevicava la piazza si trasformava in un magico lago bianco, e le persone lo attraversavano lentamente, con rispetto.

Il parroco del paese si chiamava Lorenzo, aveva cinquant'anni e un passato immacolato.
Padre Lorenzo si ritrovò a pensare a David quando la signora Foster lo chiamò quella mattina per la messa domiciliare.
Appena entrò in quella casa sentì l'odore dei capelli di David. Inconfondibile e indelebile ovunque. Anche la sua chiesa sapeva di David. E questo la rendeva un po' più sopportabile del solito.
É meraviglioso come i luoghi che attraversi durante la vita si incollino ai pensieri, ai profumi, e alle emozioni che provi nel momento del passaggio. Come del nastro adesivo, le cose si attaccano alla strada che percorri, e rimangono li, anche per anni, a ricordarti per sempre quello che eri e quello che sei diventato.
La signora Foster era malata e ogni domenica chiedeva al parroco del villaggio di andarla a trovare per leggerle la Bibbia e darle la comunione. Lui lo faceva volentieri, per passare il tempo, perché l'attesa lo faceva impazzire, persino di notte, era un continuo rigirarsi fra le lenzuola in cerca di pace, di serenità. Attendere il ritorno di uomo che non avrebbe mai dovuto amare. Il solo pensiero lo uccideva.
Conobbe David il giorno stesso del suo arrivo in paese come sostituto del vecchio prete malato. David era gentile e affabile e molto accomodante. Gli fece fare il giro della chiesa e poi del paese. Scorrendo per le vie del posto gli raccontò delle persone che vivevano li, delle loro speranze, delle loro paure. Fu talmente preciso, e attento nel descrivere tutti, uno per uno, che Lorenzo si sentì schiacciare dal peso della sua sincerità. Si era sempre definito un buon analizzatore di anime ma con quell'uomo accanto che gli parlava del fuoco negli occhi di quella massaia, o del buio di cui aveva paura il verduraio, o del silenzio che velava il cuore del fornaio, con quell'uomo gli sembrava di essere stato cieco per tutti quegli anni. Senza aver mai visto quelle persone, Padre Lorenzo avrebbe già saputo riconoscerli per strada. Danzarono sui visi immaginari della gente del luogo per più di due ore. Poi David riaccompagnò il nuovo parroco nella sua chiesa e lo salutò con un sorriso infantile, stringendogli la mano e baciandolo tre volte sulle guance.
I giorni e le settimane che seguirono, Padre Lorenzo vide David ogni giorno, in chiesa. Ci avrebbe scommesso che era un bravo cattolico. Quell'uomo veniva da un mondo in cui le cose della vita erano leggere, e soffici, e la giustizia si faceva seguire lasciando delle molliche di pane sul suo cammino. Avrebbe tanto voluto vivere in quel mondo anche lui. Ma troppo spesso si sentiva in colpa per qualcosa, in debito con qualcuno, e la via della giustizia gli sembrava sempre così impegnativa da trovare.
Dopo ogni funzione David andava da lui e lo ringraziava per le belle parole, gli stringeva la mano e ogni volta lo salutava baciandolo tre volte sulle guance.
Lorenzo iniziò a pensare a lui più spesso di quanto avrebbe voluto. Di nuovo, faceva e sentiva cose che lo sminuivano di fronte a se stesso. E David invece era lì, perfetto, con i suoi tre baci sulla guancia, i suoi sorrisi e il suo capire la gente più di chiunque altro. Desiderava ardentemente avere, essere, avere quell'uomo. Era arrabbiato e innamorato.
Il giorno in cui David partì gli si avvicinò. Il prete non riusciva a pensare ad altro se non al fatto che David aveva capito tutto, era impossibile che non fosse così. Nel dargli i sui soliti baci, David si avvicinò distrattamente alla sua bocca durante l'ultimo dei tre. Un brivido, poi se ne andò, e Lorenzo rimase solo, con la sua voglia insoddisfatta e un bacio disattento come tragico regalo d'addio.

Prima di suonare alla porta di casa Foster, Padre Lorenzo si fermò un attimo sulla soglia. Tirò fuori dalla tasca una vecchia fotografia ormai scolorita, e la baciò, tre volte.

Il paese sorgeva su una collina a ridosso delle montagne. Se si seguiva la strada principale, in alto fino alla fine del paese, si poteva arrivare in un punto particolare da cui la vista era mozzafiato. C'erano le montagne che circondavano la collina in basso, e gli abeti che la infoltivano di verde scuro. Proseguendo ancora più in alto si finiva

nel bosco di pini, dove spesso gli abitanti andavano a raccogliere funghi prelibati.

Dopo la visita di Padre Lorenzo la signora Foster si sentiva insolitamente bene. Decise quindi di uscire dal letto quel giorno e fare una passeggiata in paese. Si vestì, prese il bastone e uscì di casa evitando di incrociare lo sguardo di suo figlio Patrick che quel giorno era stato particolarmente indisponente con lei. Non aveva voglia di discutere come al solito, ma soprattutto non aveva voglia di vedere la sua faccia più del necessario. Suo figlio. L'addolorava solo pensare a questa espressione. Patrick era suo figlio, ma nel suo cuore valeva quanto la testa di uno spillo. Era vuoto dentro quel ragazzo, privo di qualunque lucentezza, ma la signora Foster non ricordava se fosse sempre stato così. Ora lo era, e lei non riusciva a sopportare la sua presenza, anche se purtroppo le era necessaria, per via della malattia.
Suo figlio, quello vero, quello che la faceva sentire fiera di essere madre, suo figlio era lontano, in viaggio ormai da anni. Il cuore nel petto le si strinse in una vertigine vorticosa. David era tutto ciò che una madre può desiderare da un figlio, il suo capolavoro più bello e prezioso. Patrick era vuoto, David invece, era traboccante di vita.
Con gli occhi chiusi la signora Foster si fermò di fronte alla ringhiera nella piazza che dava sull'intero paese, in cima alla collina. Afferrò la grata di ferro con le mani e strinse con forza, cercando di ricordare il volto di David l'ultimo istante in cui lo aveva guardato negli occhi prima di vederlo andar via. Come già altre volte prima, non riusciva a mettere a fuoco quell'immagine, e questo la fece arrossire di rabbia.
Perché si era alzata dal letto quella mattina? Poteva benissimo rimanere ferma dov'era sempre stata nelle ultime settimane, immobile in quell'angolo della sua mente dove David stava per arrivare, e non importava se il suo viso fosse annebbiato o scolorito su una vecchia fotografia. Uscire aveva significato ricordare che lei viveva solo per quel viso, per un ritorno che tardava ad arrivare e per un abbraccio che racchiudeva in se il significato ultimo della sua esistenza.
Con una lentezza logorante, la signora Foster liberò i pugni serrati dalla presa della ringhiera e passando davanti alla panetteria si avviò verso il suo letto, alla ricerca di un brandello di speranza da cullare sul suo ammaccato grembo materno.

"Ho bisogno di una doccia di pioggia"

A Sofia non piacevano le focacce al miele. I clienti alla panetteria ne chiedevano in continuazione ma lei le detestava, le facevano venire il mal di stomaco.
Con le mani infarinate raccolse lo strofinaccio che aveva legato in vita e si asciugò la fronte sudata. Poi si fermò per un istante. Si guardò intorno: la luce della lampadina sopra di lei illuminava mollemente l'ambiente circostante mentre un fumo di farina denso e bianco circolava danzando per la cucina del forno in cui lavorava dopo la scuola. Chiudendo gli occhi ne respirò l'aroma a pieni polmoni.

Era uno strano giorno di primavera quando Sofia uscì da scuola per andare a lavoro e decise di comprare il giornale del paese, per la prima volta in vita sua.

Faceva caldo, ma dal cielo scendevano delle buffe gocciolone di acqua tiepida.

Pagò il giornalaio e se ne andò via correndo per non bagnarsi troppo.
Arrivata al forno in anticipo buttò la cartella e la giacca sul tavolo e si sdraiò su due sacconi di farina poggiati in un angolo.
Fu così che Sofia iniziò a leggere i racconti di David.
Lo conosceva, ma solo perché tutti conoscevano tutti in quel paese. Sapeva che scriveva sul giornale e sapeva che i suoi genitori conoscevano molto bene lui e sua moglie ma non si era mai soffermata tanto a capire chi fosse davvero quell'uomo. Ultimamente aveva iniziato a sentire uno spiacevole senso di sgradevolezza nei riguardi delle persone che la circondavano. Le sembravano tutti così piccoli, e miseri. Era attorniata da gente che si crogiolava nella propria falsità con una leggerezza esasperante. Fingevano, tutti. Chi più chi meno, ognuno ostentava con grande naturalezza la maschera che si era cucito addosso. Sofia aveva appena compiuto 18 anni e più andava avanti il tempo più sentiva di allontanarsi dalle persone. Più capiva cose nuove su se stessa e più detestava gli altri. Più tempo

passava in quella piccola scuola di quel piccolo paese, più desiderava ardentemente scappare via, conoscere nuovi mondi e nuove facce, nuove storie e nuove visioni. Vedendosi sfilare davanti agli occhi ogni singolo giorno tutto ciò che lei non avrebbe mai voluto diventare, aveva imparato a capire ciò che invece si sarebbe sempre sforzata di essere: pura. Essere puri a discapito di tutto, meravigliarsi sempre di ogni cosa, non rinunciare mai alla verità, professarla, elargirla ed accoglierla in ogni momento come il bene più bello e prezioso.

Era sempre stata una lettrice appassionata, ma mai come allora le parole che stava leggendo su quel giornale la rapirono completamente. Rimase su quei sacchi di farina per quasi un mese e mezzo. Ogni sabato dopo la scuola correva a comprare il giornale e ogni sabato arrivava prima a lavoro per leggere le sue storie. Storie leggere, parole sussurrate in bilico su un filo di seta. David scriveva delle cose del mondo con una tale leggerezza e una tale onestà che tutto diventava semplicemente, bello. Imparò a conoscere la sua testa, il modo con cui ragionava e con cui interpretava la realtà. Imparò a correre sulle note dei suoi racconti fantastici, a girare come una trottola sui vortici delle emozioni che gli procurava ogni parola, ogni frase, ogni immagine lampeggiante davanti ai suoi occhi. Parlava di tante cose David, nelle sue storie, parlava di quello che esiste e che vale la pena sentire, ma in sostanza tutto questo era riconducibile ad una cosa sola: in realtà David non parlava di tutto, David parlava soltanto d'amore. E Sofia questo lo capì improvvisamente, un giorno in cui i sacchi di farina sotto alla sua schiena erano particolarmente morbidi. Proprio nel mezzo della storia che stava leggendo, fermò di colpo gli occhi e come stordita disse ad alta voce: "Sta parlando d'amore.". Da quel momento non fece altro che pensare a lui.

Il giorno della festa di paese arrivò. Sofia si presentò con un pacco di fogli stampati in mano e una cartella di pagine di giornale strappate piene di appunti scarabocchiati ai lati con una matita rossa. L'incontro con David fu molto sereno, quasi surreale. Passarono più di tre ore seduti sui gradini della chiesa con mille pezzi di carta sparsi ovunque a discutere sul perché delle cose. Sofia non faceva altro che parlare, ma lo faceva evitando il piu possibile il suo sguardo, sapeva che un solo secondo in più dentro ai suoi occhi l'avrebbero rapita per sempre e non era sicura di essere ancora pronta per tutto quello. David la guardava parlare e il suo sguardo sorrideva sereno, ricco di quella polvere argentea che solo poche persone sulla Terra possiedono e che emana forza e entusiasmo per ogni cosa.

Poi si lasciarono, lui le diede un molle bacio sulla guancia, lei gli consegnò quello che aveva scritto per farglielo leggere e poi gli sorrise, per la prima volta guardandolo negli occhi, ed arrossì di colpo. Non fu soltanto la prima volta che lo guardò negli occhi, fu anche la prima volta che guardando una persona vide esattamente quello che voleva vedere. Gli occhi di David non mentivano. Lo salutò imbarazzata, come se la potenza di quella nuova scoperta fosse talmente forte da uscire dalla sua testa e urlare a squarcia gola. Da quel momento non fece altro che pensare a lui.

Il giorno che seguì quel primo incontro fu uno strano giorno di inizio estate.

Faceva caldo, ma dal cielo scendevano delle buffe gocciolone di acqua tiepida.

Era domenica e Sofia decise di camminare per le vie del paese assorbendo il profumo dell'asfalto bagnato che le entrava nelle narici. Le strade erano deserte, tutti si erano serrati in casa per non bagnarsi quel pomeriggio, ma a Sofia quell'acqua che cadeva goffamente dal cielo la faceva sorridere. A braccia aperte, con la testa rivolta verso l'alto, rideva, e le gocce di pioggia le riempivano la bocca di succo di vita. Dolce, e delizioso. Camminava zuppa di pioggia, poi d'un tratto notò uno strano sasso nero per terra, proprio nel mezzo della strada. Era non più grande di una noce, tondo e lucido per via dell'acqua. Lo raccolse e lesse le parole che vi erano state scritte sopra, con un pennarello bianco.

"Ho bisogno di una doccia di pioggia"

Sofia era a bocca aperta. Possibile? Proseguì a camminare sul sentiero invisibile che gli era apparso davanti. Poi dopo poco più di qualche metro ne vide un altro. Sempre nero, sempre in mezzo alla strada.

"Ho bisogno che le cose mi scivolino addosso come grosse gocciolone di acqua tiepida"

Raccolse anche questo sasso da terra e se lo mise in tasca, insieme al primo trovato.

"Ho bisogno di uno sguardo di complicità"
"Ho bisogno di amare il profumo di un collo"
"Ho bisogno di un luogo dove scoprire di essere a casa"
"Ho bisogno di giocare a nascondino"
"Ho bisogno di … sentire"

Erano già sette i sassi nella sua tasca, e seguendo quella scia misteriosa era arrivata in fondo alla cittadina, sulla radura dove sorgevano le rovine di un antico convento. Oltrepassò i muri dell'entrata che le tempie le pulsavano forte, e le guance erano diventate rosse di caldo e di emozione. Appoggiato al muro davanti all'ingresso c'era lui. I suoi riccioli castani gocciolavano acqua sul pavimento. Era zuppo. Sofia gli si avvicinò e appoggiò la guancia sul suo collo. Poi lui le accarezzò i capelli e in un orecchio le sussurrò: "Oggi sono fatto di carne, e non più di parole.". Poi la sua testa fu inondata dal profumo dei suoi capelli.

Erano le 6 del pomeriggio, e il suo turno in panetteria era finito. Sofia si tolse il grembiule e si spolverò i vestiti dalla farina che le si era attaccata addosso. Aveva rivissuto quella storia così intensamente da farla rabbrividire. E mentre sognava ad occhi aperti le mani di David che le accarezzavano il corpo umido di pioggia, si domandò quanto sarebbe riuscita a resistere ancora in quel paese, senza di lui. David le mancava. Tutto ciò che la teneva legata a quel posto era lui e la sua attesa era l'unica cosa che la spingeva ad andare avanti. Aspettare il suo ritorno costituiva quel briciolo di bellezza che le serviva per credere ancora nel futuro.
Prese la foto di David che custodiva nel suo zaino e uscì stringendola forte tra le mani.

"Oggi sono fatto di carne, e non più di parole."

La voce che David stava arrivando venne dalla cugina della parrucchiera, Matilda, che aveva contatti con gente all'estero. Sia chiaro, era solo una voce, ma questo bastò a destabilizzare l'ordine delle cose in quel piccolo paese di montagna. La gente sembrava sotto l'effetto di qualche droga miracolosa. Si vedevano uomini e donne indaffarate a mettere a posto, a costruire cose, a comprare oggetti, abiti e cibo di ogni genere. Nessuno parlava con nessuno. Tutti erano occupati ad organizzarsi per l'arrivo di quell'uomo e fermarsi per scambiare una parola con qualcuno sarebbe stato estremamente superfluo e controproducente.
Un bambino in mezzo alla piazza osservava immobile, mordicchiando una mela, quel tumulto di corpi che correvano per le vie e i negozi, con facce serie e perse in un mondo lontano. Vide il barista tirare fuori tutti i tavolini da mettere sulla strada, e spolverarli freneticamente con una cura quasi maniacale. Lo sentì canticchiare un motivetto agitato mentre cercava di specchiarsi su quei cerchi di metallo. Vide le vecchie signore delle case che davano sulla piazza principale, intente a cucire degli indumenti colorati con grossi gomitoli di lana che pendevano dai loro grembiuli. Vide Teresa, quasi sconvolta in viso, attraversare la strada come un fulmine e dirigersi in pantofole verso il parrucchiere di fronte. Vide i vecchi del bar distogliere lo sguardo dalle loro mani antiche e rivolgerlo per la prima volta dopo tanti anni verso quello dei loro compagni, stupiti e meravigliati. Uno di loro però, lo vide ancora fissare per terra, mentre piano si accarezzava un orecchio e sorrideva gentile. Vide Patrick, fuori dalla porta della sua casa, seduto sul gradino del marciapiede, intento a scarabocchiare su un foglio chissà quale meraviglioso disegno. Muoveva freneticamente la mano a sinistra e a destra sulla carta, con gli occhi spiritati e le gambe che gli tremavano.
Vide il prete, Padre Lorenzo, dentro alla chiesa, stava preparando la casa di Dio per l'arrivo del suo più grande servitore, con la sicurezza nel cuore che se David fosse davvero arrivato, sarebbe passato di la prima di ogni altro posto. Vide la signora Foster, fuori casa, che correva verso l'alimentari all'angolo, come se non fosse mai stata malata, correva senza neanche zoppicare, la vide entrare e poi uscire con cinque buste cariche di cibo.
Non era vera e propria felicità la loro, era più una specie di timore irrequieto, di eccitazione mista a sgomento, come se nessuno si aspettasse che proprio quel giorno potesse accadere qualcosa. In qualche modo erano stati presi tutti alla sprovvista, e adesso cercavano in ogni maniera di rimediare a quello stato di incresciosa rilassatezza in cui sentivano di essere sprofondati negli ultimi tempi. Ecco, timore, ma sopratutto un fastidioso senso di colpa per non essere stati sempre pronti all'evenienza di un suo imminente ritorno.
Il bambino non sapeva cosa stesse accadendo, si sentiva confuso. Poi una ragazza gli si avvicinò dolcemente, poteva avere poco meno di diciotto anni e a differenza di tutti gli altri non sembrava colta da quella frenesia collettiva, sembrava piuttosto allibita, quasi ipnotizzata dai suoi stessi pensieri. Camminava lentamente in mezzo alla piazza, con dei giornali stretti tra le mani, e guardava in alto il cielo nuvoloso. Sembrava proprio stesse per piovere. Vide il bambino e gli sorrise, si chinò su di lui e gli sussurrò all'orecchio: "Oggi é il giorno che stavo aspettando." Semplicemente. Poi rientrò sui binari del suo pensare lasciando di nuovo solo il bambino con la mela in mano che, finalmente, capì, e ridendo si diresse un saltello dopo l'altro verso casa, per sistemare in bell'ordine i suoi giochi migliori.
Passarono tre notti dal giorno del previsto arrivo.
David non si fece vedere.

Il paese era caduto in una sorta di nebbia spettrale. Come se su tutti gli abitanti fosse scesa una valanga di resina opaca che li avesse imprigionati all'interno del suo liquido viscido e appiccicoso.

Faceva caldo, in quei giorni, e tutto era fermo. Persino il sudore sulla pelle delle persone sembrava non volersi muovere, ma stagnava sulle fronti corrucciate e sui corpi tesi, immobile nell'ansia di quell'attesa ora così palpabile e reale.

Seduti ai tavolini del bar un gruppo di abitanti fumava una sigaretta dopo l'altra fissando in silenzio la strada principale. Uno di loro parlò: " A me aveva regalato una busta di tabacco alla vaniglia, il giorno in cui nacque mio figlio. Mi disse che mi sarebbe stato utile per ricordarmi del profumo della mia giovinezza." Tutti annuirono sommessamente.

Teresa era affacciata alla finestra, i capelli d'oro scintillanti e boccolosi, il vestito di raso viola, le scarpe nere eleganti, il rossetto rosso che gli colorava la bocca stretta in una smorfia di tensione. La casa era perfetta, sembrava che anche quei mobili lucidati a specchio e quei tappeti colorati, e quelle tende drappeggiate, stessero aspettando il loro ospite più prezioso. C'erano voluti tre giorni di intenso lavare e pulire e rassettare e comprare per rendere ogni cosa degna del suo arrivo. Era tutto pronto, e la casa splendeva come le unghie laccate di Teresa. Perfetto. Mancava solo David.

La signora Foster era seduta su una sedia della cucina, con un grosso grembiule da casa adagiato sul ventre prosperoso. Dietro di lei una sfilata di prelibatezze riposavano chiuse nelle pentole e nei recipienti di plastica. Una torta al cioccolato con una scritta di glassa bianca recitava "Sei tutta la mia vita amore mio".

Lorenzo camminava inquieto sul sagrato della chiesa con la testa bassa, gli occhi chiusi e le mani giunte.

Patrick sedeva ancora sui gradini davanti alla sua casa, gli avambracci appoggiati sulle ginocchia e la testa affondata tra le gambe. Il blocco di fogli era disteso vicino a lui mentre dalle mani penzoloni gli gocciolavano lenti e languidi chicchi di sangue scuro, conseguenza del troppo graffiare su quelle pagine rugose. All'improvviso accanto a lui apparve la sagoma di un corpo giovane. Sofia si sedette sui gradini proprio a ridosso delle sue cosce. Tirò fuori un fazzoletto di carta dalla sua tasca e asciugò il sangue che colava dalle dita. Poi gli accarezzò i capelli lisci neri che gli spiovevano sul volto, e gli tirò su il viso contratto in una smorfia ansiosa. Si fissarono negli occhi per qualche istante, poi ognuno tornò a guardarsi dentro, e ad aspettare in silenzio.

Una vecchia fotografia ingiallita passava di mano in mano tra la gente del paese. Come una reliquia veniva palpeggiata e baciata con devozione, conservata nelle tasche dei pantaloni e nelle borsette delle signore. Ma più nessun viso si lasciava mostrare su quel ritratto. L'eterno palpeggiare aveva logorato la carta fotografica già da chissà quanto tempo. E ora solo la nebbia accarezzava i tratti di quel sorriso gentile.

Silenzio.

Attesa.

Poi David arrivò.

Lo vide Franco, il figlio undicenne del fruttivendolo, mentre tornava dal bosco alla ricerca di qualche fungo di stagione. Una volta corso a casa riferì alla madre di aver intravisto David attraverso gli alberi sul sentiero che portava al paese. A detta del ragazzo, David stava camminando lentamente con uno zaino sulle spalle fischiettando un motivetto allegro. Era sicuro che fosse lui. Sua madre uscì di corsa da casa e andò dalla vicina, Adele, a raccontare eccitata dell'avvistamento del figlio. Adele aprì la finestra che dava sulla piazza e chiamò Mauro, il barista, proprio sotto di lei e con gli occhi pieni di lacrime urlò che David stava arrivando. Il barista quasi cadde svenuto per la notizia. Si precipitò verso i suoi vecchi clienti seduti ai tavolini poco più in la e per una frazione di secondo restò in silenzio, con le orbite sgranate e la bocca spalancata, poi, con un filo di voce, esclamò: "É qui".

In poco tempo tutto il paese sapeva.

La gente si precipitò in piazza eccitata. Se il ragazzo aveva detto la verità, David sarebbe dovuto comparire da un momento all'altro dalla strada principale, proprio dietro alla chiesa. Attesero tutti in silenzio per quasi mezz'ora, poi qualcuno uscì dal gruppo e iniziò a camminare verso la strada. Subito dopo di lui lo seguirono altri due e poi altri tre finché piano piano tutta la folla si ritrovò a coprire con i propri passi la strada che dalla piazza portava alla fine del paese.

Era da poco passato il tramonto. Sul villaggio era calato un soffice vento primaverile mentre ogni cosa si stava tinteggiando di blu. Blu erano le strade, azzurre le case, celesti i volti tesi degli abitanti del villaggio. Il solo rumore che si sentiva era lo scalpitare delle suole delle scarpe sul selciato, come un meraviglioso concerto di nacchere impazzite. La mandria di uomini risalì incalzante la strada verso la montagna. Le donne racchiuse nei loro scialli, gli uomini in testa, con i pugni serrati.

Raggiunta l'ultima casa del paese si fermarono. Spaesati, già certi di dover rimproverare lo scherzo di un ragazzino. Ma poi, all'improvviso, una luce. La vecchia casa del taglialegna, in mezzo al bosco, disabitata ormai da anni, magicamente si illuminò. Quasi ipnotizzati da quella luce gli abitanti si avvicinarono alla casa. La circondarono. I visi pigiati sulle finestre opache. Si, una sagoma si muoveva all'interno della baracca, tutti la videro. Ma lo spessore

e l’irregolarità del vetro non permise di riconoscerne l’identità con certezza. Poi, un anziano signore con il naso schiacciato sulla luce, sorridendo gentile sussurrò: “David…”. Fu un bisbiglio impercettibile, ma stranamente lo sentirono tutti, e quasi contemporaneamente ognuno iniziò a parlare col proprio vicino, a bassa voce, indicando la baracca e pronunciando quel nome così speciale.

Passò molto tempo prima che il primo iniziò ad andarsene, in punta di piedi. Lentamente lo seguirono tutti, uno dopo l’altro, scoraggiati e impauriti. Nessuno aveva avuto il coraggio di bussare, nessuno. Chi per semplice codardia, chi per scetticismo o chi invece per paura di disturbare il riposo di un viaggiatore stanco. Nessuno. In poco più di mezz’ora tutti erano di nuovo chiusi nelle loro case, speranzosi per il giorno avvenire.

Solo una persona era rimasta davanti alla baracca. Teresa sostava di fronte alla porta d’ingresso, dove la luce filtrava dagli stipiti arrugginiti. David era a pochi passi da lei. In una casa che non era la sua. Avrebbe potuto toccarlo solo bussando a quella porta. Ma non lo fece. Pianse invece, in silenzio. Dopo un po’ se ne andò anche lei.

I giorni che seguirono furono giorni strani.

I cittadini del paese sembravano confusi. Tentennanti si presentavano davanti alla porta della casa del taglialegna, osservavano per qualche minuto la luce attraverso i vetri opachi, magari lasciavano qualche dono sulla soglia, e poi se ne andavano sconsolati.

Il fatto é che il ritrovarsi a pochi centimetri di fronte alla fonte delle loro speranze li spiazzava terribilmente. Erano persone semplici. Sapevano che quel loro aspettare era l’unico appiglio per non cadere nel baratro dell’inconsistenza. Dentro ognuno di loro covava la paura di realizzare il proprio sogno, e di non avere, poi, più alcun motivo per mantenersi vivo.

Tirava una strana aria di tensione sul paese. La gente chiacchierava, svolgeva i propri compiti, si svagava, ma era come se sotto a tutto ciò vi fosse una grossa bolla d’acqua che ogni giorno di gonfiava sempre di più pronta ad esplodere in qualunque momento.

Il quarto giorno dopo l’Arrivo iniziò a girare una strana voce in paese. Si diceva che Cassandra, la sarta, passando per il bosco avesse incontrato David sul sentiero e che lui, vedendola, non l’avesse neanche salutata.

Il giorno dopo Adriano, il vecchio calzolaio, affermò con certezza di aver visto fuori dalla casa del taglialegna un saccone dell’immondizia dal quale, ne era sicuro, fuoriuscivano tutti i regali che gli abitanti avevano lasciato sulla porta dell’abitazione.

Il sesto giorno Luisa tornò in paese rossa di rabbia. Disse che quel giorno, sentendosi particolarmente sicura di se, aveva provato a bussare alla porta della baracca e, vedendo che nessuno le apriva, si era appoggiata al vetro della finestra sul retro. Avrebbe potuto giurare su qualunque cosa che aveva visto David, nitidamente, stravaccato su una poltrona a fumare un sigaro facendo finta di non aver sentito niente.

Il settimo giorno si diceva in giro che Padre Lorenzo era andato a trovare David di buon mattino, speranzoso di poter chiacchierare con lui e farsi raccontare dei suoi innumerevoli viaggi. Pare che David lo avesse ricevuto nudo e ubriaco sulla soglia della porta, e che lo avesse cacciato via a parolacce bestemmiando ad alta voce.

L’ottavo giorno le voci che giravano erano sufficienti a scaldare gli animi di tutta la popolazione del villaggio.

Ognuno per conto suo pensava a ciò che David avrebbe potuto fargli se mai avessero deciso di aprirgli il loro cuore, o chiedergli un parere, o un aiuto, o un consiglio. A nessuno sembrava vero che quella persona che tanto avevano amato, e venerato, e aspettato, si fosse rivelata una tale bestia. Una rabbia ancestrale solcava i loro volti esterrefatti.

Per quasi due giorni nessuno osò più avvicinarsi a quella casa. Nella piazza del paese si erano formati tanti piccoli comizi privati. Le persone parlavano ad alta voce e si fomentavano il loro disprezzo a vicenda. C’era poi chi piangeva e basta, e lo faceva sommessamente, in disparte, colto da singhiozzi irrefrenabili.

Alla fine del secondo giorno qualcuno tirò fuori una fotografia ingiallita dalla tasca dei pantaloni, aspettò di avere l’attenzione di tutti, poi la strappò in mille pezzi. Pochi secondi dopo, un ragazzo, ispirato da quel gesto eroico, si asciugò le lacrime con il lembo della camicia, prese anche lui un’altra copia della stessa fotografia e con un fiammifero le diede fuoco in un lampo di scintille.

Fu subito il caos.

La gente urlava e imprecava, tirava calci e pugni al vento. Nei loro occhi ribolliva la voglia di distruggere ogni frammento di quell’esistenza passata ad aspettare la più grande delusione della loro vita. Si sentivano traditi, e imbrogliati, e presi in giro. Ben presto, la delusione e l’amarezza vennero sostituiti da un odio quasi euforico. Un nuovo senso di eccitazione li stava magicamente appagando di tutti quegli anni morti, in cui erano stati avvolti dall’opaca serenità di una speranza lontana. Ora si sentivano vivi più che mai, e dovevano agire per dimostrarlo a se stessi.

Fu Patrick il primo a parlare in nome di tutti. Si alzò su una sedia, al centro della piazza, e disse con occhi fiammeggianti: “Bruciamola!”

Uno sciame di torce urlanti iniziò a volare verso il limite del villaggio.

Era notte, e dal cielo scendevano delle buffe gocciolone di acqua tiepida.

Ci volle poco affinché la folla raggiunse la baracca. Il fuoco invase la casa quasi istantaneamente. Un cerchio si era formato attorno al perimetro delle fiamme, e gruppi di uomini indiavolati danzavano urlando in circolo.

Teresa roteava su se stessa colta da un euforia surreale. Fu una delle prime ad appiccare l'incendio e una delle ultime ad andarsene via quando tutto fu finito. Rideva rumorosamente guardando le fiamme lambire la casa del taglialegna.

Patrick si ritrovò a correre. Correva in mezzo al bosco senza concedersi un attimo di respiro. Le fronde degli alberi lo ferivano in viso e gli tiravano i vestiti. Ma lui correva. Davanti a se su quella strada invisibile vedeva il futuro che non era mai riuscito ad avere: i viaggi, e le donne, e il successo che David aveva avuto e che gli aveva indirettamente strappato dalle mani. Correva a perdifiato. Con gli occhi chiusi e i pugni stretti. Finché non cadde sul corpo di una ragazza, che si era fermata proprio di fronte alla sua disperazione.

Dopo aver danzato intorno al rogo di quella casa maledetta, Padre Lorenzo corse ansimando verso il paese. Accertatosi che nessuno l'avesse seguito, entrò in chiesa fradicio di pioggia e sporco di fuliggine. Il sudore si mischiava all'acqua benedetta del cielo, e il suo ansimare si fece sempre più incalzante mentre apriva la porta della sacrestia. Qualcuno da fuori lo sentì gemere mentre lui, dentro, si masturbava con violenza.

La signora Foster non aveva partecipato alla danza del fuoco. Era rimasta seduta, in cucina, col suo grembiule da casa, a fissare la porta d'ingresso. Quando sentì le urla e le risa diaboliche, si alzò lentamente dalla sua sedia. Andò al piano di sopra, si affacciò alla finestra e assistette a tutta la scena. Poco dopo lo spegnersi delle fiamme per via della pioggia, la signora Foster prese una corda e ne fece un cappio, se lo passò attorno al collo, poi legò l'estremità ad una trave del soffitto, salì su una sedia e in punta di voce sussurrò: "Non c'é più nulla da aspettare".

Sofia si ritrovò a correre. Correva in mezzo al bosco senza concedersi un attimo di respiro. Le fronde degli alberi la ferivano in viso e le tiravano i vestiti. Ma lei correva. Davanti a se gli occhi di David il giorno in cui si scambiarono la vita tra le mani, in forma liquida, di pioggia sui loro corpi coesi. Correva a perdifiato. Con gli occhi chiusi e i pugni stretti. Finché non cadde sul corpo di un ragazzo, che si era fermato proprio di fronte alla sua disperazione.

É strano come una notte di fiamme e di pioggia possa liberare tanta passione, e tanta verità, tutta in una volta.
Quella fu la notte della liberazione. Gli abitanti del villaggio diedero sfogo alle più estreme e primordiali pulsioni. Per qualche ora si sentirono completamente liberi. Distruggere, amare, morire. Il confine delle cose apparve più stretto del pensabile in quella notte di fuoco. Morire, distruggere, amare. Non esisteva più niente di reale al mondo, tutto era un sogno, tutto era un'illusione. Amare, morire, distruggere. La libertà é come un liquore troppo forte che ti da subito alla testa. La libertà, come la verità, sono droghe troppo potenti da poter assorbire per il nostro debole organismo, che quando ne viene a contatto, collassa, perde ogni punto di riferimento.
Distruggere.
Amare
Morire.
I due ragazzi si amarono nel bosco, quella notte, coperti da una fitta nebbia di fuliggine nera. Nessuno sapeva chi fosse effettivamente l'altro, ma non aveva importanza, perché entrambi avevano perso tutto. Avevano perso il loro futuro e quindi avevano perso loro stessi. La strada di fronte a loro era infinitamente vuota, e qualunque cosa, anche l'amore di una notte, sarebbe bastato per riempirla. Così fu passione, e rabbia, e amore. Entrambi soli, entrambi eccitati per quell'improvvisa e meravigliosa assenza di razionalità.

Appena il fuoco si spense, gli abitanti del paese si risvegliarono da quell'assurda intossicazione da libertà . Piano, coperti di fumo e di odio colato, tornarono ciondolando alle loro case. Intontiti e confusi.

Il giorno dopo il sole era alto in cielo, tirava un fresco venticello caldo e l'aria profumava di legno bruciato.
Di prima mattina, al bar della piazza, comparvero due anziani signori. Poi ne comparve un terzo, e poi un quarto. Insieme si sedettero al solito tavolo e iniziarono a fissarsi le rughe bluastre sul dorso delle mani. Presto arrivò un giovane coi baffi e i capelli lisci, neri. Il barista passando gli fece le condoglianze. Poi uno dei vecchi signori si alzò e si andò a sedere proprio accanto a lui. Lo fissò intensamente e gli sorrise di un sorriso gentile. Si avvicinò al suo viso e gli sussurrò: "Vorrei che David mi venisse accanto, e mi sussurrasse all'orecchio che non sono ancora morto.".
Il ragazzo con i baffi gli sorrise, e con occhi sognanti annuì dicendo: "Anch'io non vedo l'ora che torni da me."

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

0

Paolo Buzi è nato a Cremona e risiede a Brescia ormai da molti anni. Artista poliedrico, riflessivo e visionario, i cui interessi spaziano dalle arti visive alla scrittura, passando per la musica… e per molto altro ancora.

Gli effetti devastanti dell'onestà

Avevano abitato per anni in un seminterrato dell'interno F, o forse era già un H, insomma, certe volte introvabile per loro stessi, di un complesso condominiale in una traversa di una traversa della mitica via Arturo Graf, a Quarto Oggiaro.

Specialmente i primi tempi, bastava che se ne allontanassero un po' troppo e finivano per dover chiedere dove fosse casa loro.

Veronica aveva perduto i figli diverse volte ed altrettante li aveva ritrovati sotto androni o sopra pianerottoli, alla ricerca di una casa qualunque, purché restasse ferma e conoscibile intorno a loro.

Per un lungo periodo, quando era giovane, piena di energia e di speranze, aveva fatto la donna delle pulizie condominiali, lavava le scale, gli atri, le porte vetro, i camminamenti esterni e doveva accapigliarsi con altre per il dominio di un condominio.

Talvolta accadeva che si confondessero gli ingressi e si andasse a lavare il condominio di un'altra, finendo per non prendere una lira e guadagnare qualche livido.

Ma Veronica, oltre che energica e combattiva, era anche una donna intelligente e ragionevole, aveva stretto alleanze, difeso con l'acido muriatico, se non bastava la scopa, i diritti del clan, stabilito confini e territori, conquistato angiporti.

Durò poco; quando tutto sembrò andare per il meglio arrivarono le imprese, con i loro nomi collettivi, le partite IVA, le offerte compri tre e paghi uno, i furgoncini bianchi con le scritte azzurre, le schiume di Marsiglia all'ingrosso e il personale multietnico.

Le iniziative singole furono spazzate via.

Pazienza …

Immensamente grato all'amatissima moglie, al suo coraggio indomito, Silvio Terenzio Berlusconi guardò il lato positivo della realtà: Veronica avrebbe potuto dedicarsi all'educazione dei figli trasmettendo loro i medesimi valori che avevano così magnificamente temprato la madre.

Silvio Terenzio era un uomo piccolo di statura, timido, pavido, introverso, schivo, amante della quiete domestica e del silenzio.

Era però un uomo forte nella fede, nell'amore per la famiglia, nell'onestà e nella rettitudine.

Il suo diploma di ragioniere gli era valso soltanto a trovare un lavoro presso una piccola fabbrica d'inchiostri fuori Quarto Oggiaro, un capannone angusto che in tempi migliori aveva ospitato poche dozzine di tacchini e che non si capiva se fosse di pertinenza del quartiere Bovisasca o della Comasina.

Aveva anche tentato un paio di concorsi per entrare in banca, ma invano; erano truccati in maniera palese.

Lo chiedevano pure!

- I suoi test sono perfetti, ragionier Berlusconi. Lei è stato il migliore di tutti! Complimenti! E, ci dica, da chi è presentato? –

Timidamente, con una giustificabile punta d'orgoglio negli occhi, diceva di essersi presentato da solo e subito dopo si ritrovava affidato all'usciere.

La seconda volta, a una domanda della commissione esaminatrice riguardo i mutui e le valutazioni di merito, Silvio Terenzio si lasciò scappare un'opinione troppo personale, sebbene espressa con la solita timidezza e con grande educazione, ossia che non fosse giusto, a suo modestissimo avviso, applicare ad un lavoratore salariato, ad un precario o ad un giovane al suo primo impiego gli stessi tassi d'interesse che possono essere ragionevolmente richiesti ad un notaio o ad una florida società per azioni.

Fu cacciato a pedate e il suo nome venne trasmesso alla banca d'Italia, alla banca centrale europea e da lì a tutte le aziende di credito delle Unioni Continentali.

Per colpa della sua onestà, Silvio Terenzio non avrebbe trovato più credito nemmeno presso la banca etica del Benin e del Burkina Faso, nonostante il suo ottimo francese, sempre preceduto da quel timido, deferente "vous me consént".

Tanto preciso e onesto, che i suoi stessi datori di lavoro lo spingevano ad esserlo un po' meno.

Non che volessero da lui cose assurde, solo che ogni tanto lasciasse correre qualcosina, un po' di "nero" per esempio, qualche richiesta senza fattura da parte di clienti vecchi e fedeli, qualche fornitura a basso costo e di provenienza incerta che era meglio non registrare. Ma che sarà mai?

In fondo era un'azienda a conduzione familiare e i proprietari, marito e moglie, che per ironia della sorte

producevano inchiostro ed erano semianalfabeti, quindi non consumatori, avevano bisogno di un onest'uomo che sapesse fare di conti e che non li imbrogliasse, però avevano anche due figli mezzi scemi da tirare su, benedetto Iddio!

Inamovibile, con i suoi non si può, così non va bene, noi siamo gente onesta, tutto alla luce del sole …

-Di questo passo ci finiremo presto alla luce del sole, ragioniere, e anche a quella della luna, perché a forza di dai che ti ridai, con i clienti che diminuiscono e le tasse che aumentano, ci porteranno via il capannone! La vuole capire, che il mondo va da una parte e lei va dall'altra? –

Non voleva capire, non poteva proprio.

Quando l'onestà ti è dentro …

Eppure sapeva che produrre poche quantità d'inchiostro ferrogallico, rigorosamente nero, era un lavoro senza futuro, destinato a finire quando si fossero estinti gli ultimi, appassionati amatori calligrafi, con i loro pennini graffianti e le carte manufatte.

Il denaro per apportare modifiche al magazzino e adeguarlo alle normative sulla sicurezza non c'era, gli infusi di gallozze di quercia da cui estrarre il tannino venivano scaldati su vecchi fornelli militari da campo alimentati dalle bombole a gas, c'erano sacchi bucherellati da cui fuoriuscivano a tratti sottili righi di solfato di ferro in polvere e bastava un po' di contraria per riempirsi i polmoni di vetriolo, infine c'era la gomma arabica che guatava il crocefisso con intenzioni bellicose.

L'umidità dell'ambiente, poiché la struttura era senza fondamenta, garantiva l'acutizzarsi dei reumatismi, ma non l'immagazzinaggio del materiale.

L'inchiostro ferrogallico era un amore nostalgico, un vezzo intellettuale inutile, non era applicabile in tipografia e avrebbe corroso una penna stilografica al primo flirt.

Pensava con soddisfazione, Silvio Terenzio, che anche Arturo Graf avesse usato quel tipo d'inchiostro che loro, con disprezzo della crisi, del consumismo usa e getta, delle Bic, delle stampanti laser, dell'elettronica, continuavano a produrre per pochi, selezionatissimi eletti.

Il grande Arturo, che aveva dato il nome alla grande via lungo la quale scorrevano le vite piccole di migliaia di piccole persone medio piccole, comprese quelle di Silvio Terenzio e della sua famiglia, il grande professor Graf , ordinario di letteratura alla grande Università di Torino, non aveva avuto molto a che fare con la grande Milano, se non per aver pubblicato nell'anno Uno del Novecento il suo unico romanzo, Il riscatto, con la piccola, grande casa editrice dei fratelli Treves, fiore all'occhiello della Milano grande, colta, la Milano da leggere e non ancora da deglutire.

Grande casa editrice fino al 'trentotto, quella dei fratelli Treves, anno in cui anche nella grande e colta Milano, sapientemente amministrata dal podestà Gian Giacomo Gallarati Scotti, subentrato l'anno stesso all'avvocato Guido Pesenti, essere ebrei non giovava.

All'alba del 'trentanove gli eredi editori si videro portare via l'azienda di famiglia a beneficio di un certo Guido Garzanti, uno di Forlì che nella grande Milano intendeva mettere radici.

Poveretti, pensava il ragioniere commovendosi ogni volta, probabilmente non hanno visto un centesimo e sono stati pure deportati nei campi di concentramento, mentre l'altro ha fatto la sua fortuna sulla loro disgrazia.

Silvio Terenzio era facile alla commozione; si commuoveva per nulla, per un ricordo che riaffiorava improvviso alla mente, per un gattino che aveva perso la madre e che lui prontamente infilava nella sua consumata borsa di pelle da ragioniere, tra le scartoffie, e si portava a casa, nel seminterrato.

Non capiva molto di editoria e di affari; era un mondo di cani idrofobi e affamati che lo disgustava e gli faceva paura.

Sapeva solo, come qualsiasi altro milanese, che la Garzanti apparteneva ormai da un decennio alle Messaggerie Italiane Spa, la holding proprietà del Gruppo editoriale delle famiglie Mauri e Spagnol, uno dei pochi ancora capace di competere con il Gruppo Mondadori, dove girava voce che tenessero scrittrici e scrittori in cattività promiscua senza contratto e ne filmassero i comportamenti ventiquattr'ore al giorno vendendo poi il meglio all'industria della pornocinematografia svedese, considerata la migliore al mondo insieme a quella giapponese.

Le scrittrici i cui comportamenti animali davano risultati più promettenti di quelli intellettuali, secondo il giudizio del consiglio d'amministrazione del Gruppo, erano cedute ai network libici consociati.

I maschi con attitudini simili facevano invece carriera nei quadri dirigenziali.

Chi sapeva scrivere davvero restava in cattività promiscua.

Era grazie a quella strategia imprenditoriale che dalle secrete usciva la migliore letteratura gialla, rosa, noir e horror.

Così, almeno, si diceva nelle portinerie, dove c'erano le portinerie, e nelle botteghe della grande via Arturo Graf, delle sue traverse e delle traverse delle sue traverse.

La vita della famiglia sarebbe proseguita nella serena modestia di ogni giorno, se l'ultimo randagio salvato dalla strada, uscendo dalla cartella del ragioniere, non avesse fatto fuoriuscire una piccola agenda nera.

Silvio era andato da Luigi hair beauty uomo donna. Non che ne avesse bisogno; ormai era calvo e i pochi capelli

intorno glieli tagliava la moglie con la macchinetta.
Luigi, che era stato suo compagno di banco alle elementari, gli regalava le riviste vecchie d'una settimana così Silvio Terenzio s'informava senza fretta e nel contempo non toglieva il pane dalle bocche dei suoi bambini.
Veronica vide il libretto per terra, lo raccolse e lo sfogliò: era il piccolo diario del marito.
Silvio rientrò col suo plico di giornali stropicciati nell'istante in cui la moglie stava leggendo, a voce sommessa ma udibile, la seguente frase:
"… Un tempo eravamo confortati dalla convinzione, sia pure modesta, di essere indispensabili gli uni agli altri. Oggi siamo tristemente consapevoli di quanto si sia superflui come singoli e come masse. I padroni, i potenti, vogliono sterminarci lasciandoci credere che rigurgiti di socialismo reale e pandemico del tipo A/H1N1 si aggirino ancora come spettri sopra l'Unione Europea … "
Lui le sorrise, lei no.
-Noi ce ne andiamo – gli disse, e lasciò cadere l'agendina nera sul tavolo in formica della cucina.
Veronica era inviperita.
Ecco perché, nonostante la sua grande fede nella Provvidenza, niente cambiava mai nella loro miserabile vita: suo marito era un comunista!
Ed era anche un comunista della specie peggiore: era un comunista pessimista!
Un comunista pessimista, secondo l'avveduta interpretazione sociopolitica di Veronica, era un rosso generico al 99% destinato a trasformarsi in un nichilista disfattista.
Che senso aveva educare i figli secondo solidi principi, con un padre del genere?
Silvio Terenzio osservò impotente l'amatissima moglie raccogliere le poche cose e uscire dalla porta con le tre creature, senza nemmeno salutarlo.
L'ultimo chiuse la porta.
Dalla credenza un topolino che stringeva in bocca un biscotto rotondo della Galbusera di Agrate Brianza si fermò un istante e lo guardò con compassione.
Silvio Terenzio sorrise anche a lui.
In quell'istante uno dei randagi strappati alla strada pigliò il topolino, mentre l'altro si accontentò del biscotto.
Era così che andavano le cose nella vita: o sei più forte, o sei più furbo, o sei più svelto, altrimenti, caro Silvio, sei come il biscotto, ben che vada sei buono.
Aprì una delle riviste della settimana precedente, dove lesse che il Gruppo Mondadori era in trattative col Gruppo Mauri Spagnol per l'acquisizione del marchio Garzanti e si appellava ad un diritto di milanesità che lasciava del tutto indifferente la controparte.
In settimana, forse, Luigi hair beauty uomo donna avrebbe comprato il seguito e lui, senza fretta, sarebbe venuto a conoscere gli esiti della trattativa nel giro di dieci, dodici, quattordici giorni, non di più.
C'era anche un cenno al tragico destino degli editori Treves e un articolo su Arturo Graf poeta, con un suo dotto pensiero sulla poesia estrapolato dalle lezioni torinesi:
"Ci sono fiori che si schiudono con l'aurora, altri che aspettano l'ardente carezza del meriggio, altri che non cedono se non al bacio acuto della brezza vespertina. Così i fiori della poesia si schiudono in varie ore di questa lunga e faticosa giornata umana, e mentre alcuni avvizziscono, altri sbocciano, d'altri inturgidisce il bottone, e la mirabile pianta è sempre fiorita e sempre imbalsama l'aria del suo profumo."
Una similitudine così bella, pensò di riflesso il ragionier Silvio Terenzio Berlusconi, poteva essere stata scritta solo con inchiostro ferrogallico.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Rossella Penserini è già nota ai visitatori di www.patriziopacioni.it per aver pubblicato il drammatico racconto La Matrioska. Giovane, graziosa, spigliata ed entusiasta, ha tutto il mondo davanti a sé. Seguite con attenzione il suo cammino letterario, decisamente avviato, a quanto sembra, in direzione del noir e dell'horror.

Castelli di sabbia

Sono appena sceso dall'autobus. Sto percorrendo via Garibaldi. Sarebbe una giornata normale di lavoro, se non avessi deciso di cambiare programma. Apparentemente dal nulla, mi è venuto da dentro un impulso irrefrenabile di mandare tutti a quel paese. Ho iniziato con mia madre, di prima mattina: mi aveva chiamato per ricordarmi di comprare le medicine per papà e si era raccomandata di portargliele subito, all'ora di pranzo, ma non verso l'una, verso mezzogiorno e trenta, perché poi doveva guardare la sua telenovela preferita.

Non so da dove mi siano venute fuori, proprio non so da che remoto anfratto del cervello mi siano uscite le parole. Fatto sta che le ho detto: "Mamma hai finito di rompermi i coglioni? Sono anni che tu e papà mi triturate le palle. Non ne posso più. Valle a comprare te le sue medicine di merda."

E poi ho riattaccato. Non credevo di aver fatto una cosa simile. Sono rimasto impietrito per un tempo incalcolabile senza riuscire a rendermi conto dell'accaduto. Poi, all'improvviso, mi sono messo a ridere. Capito? A ridere. Roba da non credere. Mi è venuto in mente quel racconto di Pirandello dove quel povero uomo assillato da una situazione impossibile era letteralmente impazzito lasciando tutti allibiti.

Probabilmente mi sta capitando la stessa cosa: sto impazzendo. E questo pensiero mi accompagna mentre, invece di dirigermi verso il mio luogo di lavoro, mi avventuro verso il parco. Come se una parte di me, fino a ora sconosciuta, stesse prendendo il sopravvento e decidesse lei il da farsi.

La ragione? Polverizzata.

Il senso del dovere? Annientato.

Penso al mio capoufficio che tra poco inizierà a sbraitare perché non mi vedrà arrivare. E mi viene da ridere, proprio da ridere.

Ma poi, a essere sinceri, anche se la mia mente si rifiuta categoricamente di considerarlo, ieri sera ho fatto qualcosa di inconcepibile. Tanto da chiedermi se non sia frutto di immaginazione o di un incubo. Tutto è proprio iniziato lì. Lì è partita la scintilla che ha acceso una miccia in quella stanza tranquilla e ordinaria che era la mia vita. E' stato dopo cena, quando Virginia, la mia ragazza, mi ha comunicato, così per aiutarmi la digestione, che aveva un amante.

Sono rimasto annichilito davanti a questa confessione, e non solo perché stavamo insieme da dieci anni, ma anche perché tra qualche mese ci saremmo dovuti sposare.

Io non avrei mai e poi mai sospettato la cosa e, nonostante la notizia mi avesse un tantino scombussolato, mi sono dimostrato pronto a chiudere un occhio e a perdonare l'accaduto.

Ma no! Lei non voleva farsi perdonare. Voleva semplicemente lasciarmi per mettersi con quello stronzo.

Capite? La figura dell'idiota . Ecco cosa ci stavo facendo: la figura del cornuto.

Vedevo solo lei tra le braccia di lui, loro che facevano l'amore, deridendomi. Chissà da quanto andava avanti questa storia.

Avrei potuto chiederglielo, ma non l'ho fatto. L'unica cosa che mi sono sentito di dire è stata: "Puttana! Sei solo una schifosa puttana!"

L'ho presa per il collo e ho iniziato a stringere con tutte le mie forze.

Lei cercava di parlare ma non riusciva. Le mie mani non si sono fermate: hanno continuato a stringere. Anche quando i suoi occhi si sono fatti grandi e spaventosi. Anche quando ho sentito che non respirava più. Ho continuato a stringere anche dopo aver capito che l'avevo uccisa.

Poi mi sono fermato e ho iniziato a camminare per la stanza. Mille pensieri balenavano nella mente, ma nessuno in particolare riusciva a prendere il sopravvento sugli altri.

Un groviglio di immagini, ricordi, emozioni. Anche paura, credo. Sì, per un attimo ho avuto paura. Di quello che avevo fatto. Di quello che sarebbe successo.

L'ho presa tra le braccia e l'ho appoggiata sul letto. Ho continuato a camminare per casa fino a quando non ho avvertito una grande stanchezza. Allora mi sono sdraiato sul letto, accanto a lei. E mi sono addormentato.

Questo è quello che è successo. Quando mi sono svegliato la mattina dopo e me la sono trovata di fianco, istintivamente mi sono avvicinato per abbracciarla ma non appena l'ho toccata mi sono ritratto all'istante: era così fredda.

Poi la telefonata di mia madre. Poi mi sono vestito e sono uscito di casa.

Non ero pentito. No. Confuso, arrabbiato, stordito. Non capita tutti i giorni di uccidere la propria compagna. Si leggono tante volte notizie del genere sui giornali e uno si scandalizza e si irrigidisce davanti a tanta violenza e crudeltà. Ma poi ti ritrovi tu nella stessa situazione e tutto ti sembra così diverso, quasi naturale.

L'aria è fresca. Oggi sarà una bella giornata. Mi siedo su una panchina e aspetto. Non so bene neanche io cosa.

Rimango in questa attesa ovattata. Guardo le persone che portano a spasso i cani nel parco. Mi chiedo se anche loro sono stati traditi. Forse sì. Magari non lo sanno e vivono nell'illusione dorata che tutto sia sotto il loro controllo.

Tutto a posto! Passi la tua vita camminando su un filo sottile che però ti sembra un'autostrada a più corsie. Centrato e sereno.

E non pensi che un giorno tre semplici parole possano sconvolgere tutto. Tutta quella costruzione che ti sei fabbricato intorno a te. Che ti protegge e ti sorregge allo stesso tempo.

Credi che sia un baluardo, un castello fortificato e poi, così dal nulla, ti accorgi che è solo il castello di sabbia che ti piaceva fare al mare quando eri piccolo. Basta un'onda a distruggerlo. Basta un soffio di vento, a volte. E le eliche della mente iniziano a girare in senso contrario. Capita proprio a te che ti sei sempre considerato normale.

Guardo le mie mani. Mani che hanno accarezzato, creato, costruito, stretto altre mani. E poi, in ultimo, ucciso.

Mi sale una grande rabbia dentro. Verso me stesso e verso le mie mani. Me le vorrei staccare a morsi.

Inizio a urlare in mezzo al parco e vedo la gente che si allontana. Forse hanno paura di me. E hanno tutte le ragioni: sono capace di uccidere, io.

Mi prende una strana frenesia. Devo fare qualcosa. Ma non so bene a capire cosa. Inizio a vagare. Forse cammino per ore, senza una meta.

Poi sento un fischio. Un fischio di un treno che passa. Ecco, ci risiamo. Mi viene ancora in mente la novella di Pirandello. Forse significa qualcosa.

Vado meccanicamente verso i binari. Distano poco da dove sono. Mentre mi avvicino una strana idea mi si intrufola tra gli altri pensieri.

Sembra assurda e nello stesso tempo così naturale. Mi avvicino ai binari. Non c'è anima viva. Mi siedo al bordo delle rotaie. Rimango così un tempo indefinito. Poi da lontano un altro fischio. Un nuovo treno si sta avvicinando. Guardo le mie mani come se non fossero più parte di me, come se fossero una parte malata, un tumore.

Come quello che avevano tolto a mio padre, l'anno prima. Aveva rischiato di morire.

Guardo il treno. E' sempre più vicino. Appoggio le mani sulle rotaie. Solo le mani. E poi chiudo gli occhi come quando, da bambino, aspettavo la risacca delle onde.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Fabiana Cinque, da Positano, studia Giurisprudenza. Da sempre avida lettrice, senza preferenza di generi, si è avvicinata alla scrittura per gradi: prima qualche annotazione sul suo blog, qualche poesia, qualche breve racconto. Poi l'approccio alla recensione e all'editing, che l'ha vista -tra gli altri lavori- curatrice della recente raccolta Delitti & Diletti, firmata da Patrizio Pacioni e Lorella De Bon per le stampe della Melino Nerella Edizioni. Il racconto che segue si è recentemente aggiudicato il primo premio nel concorso Bovezzo in Giallo.

Come in un film horror

Giorgia di solito si addormenta dieci secondi netti dopo aver poggiato la testa sul cuscino.
Di solito, ma stanotte no.
S'è coricata a mezzanotte passata dopo una sera trascorsa con Davide e Raffaello: un aperitivo all'Exploit, seguito da una pizza da Rossopomodoro, e per finire due drink e un po' di musica in una specie di pub ai Navigli di cui si è già dimenticata il nome.
Due? Bah, probabilmente qualcuno in più.
Fatto sta che è la quindicesima volta che si gira e rigira sul materasso, con il lenzuolo che le si aggroviglia attorno e il sonno che non si decide a venire.
Rumore.
Dal piano di sotto.
-Una scala in una casa così minuscola? Poco più di un buco?- Le aveva fatto notare la mamma, con la moderazione che ne contraddistingueva ogni atteggiamento, l'unica volta che era venuta a trovarla nel suo nuovo appartamento.
-Ti saresti accontentata di una stalla pur di piantare in asso i tuoi genitori- aveva aggiunto, arricciando il naso e storcendo le labbra in una smorfia piuttosto significativa.
In effetti si tratta di cinquanta metri scarsi: in basso soggiorno, salotto e cucina riuniti in un'unica stanza, di sopra il bagnetto e quella che (quando è un po' su di giri) Giorgia chiama "la stanza dei giochi".
Eppure il rumore c'è stato, sì: una specie di tonfo attutito.
"È stato sicuramente quel briccone di Piero." Decide, pensando al certosino grigio di quattro chili e mezzo che è il suo convivente da quando ha deciso di arrangiarsi da sola, lasciando due genitori, un fratello e tutte le comodità della vita in famiglia, nella grande casa di Baggio.
"E quello che è finito sul pavimento deve essere il libro di diritto canonico che ieri ho lasciato in bilico sul tavolo."
Intanto ormai ha sollevato le palpebre e negli occhi le si è impresso il quadrante luminoso della radiosveglia che segna le due e tredici minuti.
-Bisogna dormire! - borbotta nella semioscurità, ribaltando il cuscino che da questa parte è diventato incandescente.
"Davide o Raffaello?" si domanda per l'ennesima volta, lasciando partire uno sbadiglio.
Dovrà pur decidersi a scegliere, prima o poi.
Ma… un altro rumore?
Un tintinnio, stavolta.
"Adesso quello scemo d'un gatto s'è messo a giocare con…."
-Piero! La pianti o no?- rimprovera il micio, alzando la voce.
Le risponde un miagolio.
Ma dalla parte sbagliata. E troppo da vicino.
Gli occhi gialli e fosforescenti di Piero la fissano dalla cesta accanto all'armadio.
"Ma se Piero è qui…" realizza con un brivido.
"Allora cosa? Allora… chi?"
Uno smarrimento improvviso, una specie di vertigine. Come quando, una volta fuori di casa, ci si accorge di aver chiuso la porta lasciando la chiave infilata nella toppa interna.
"Aspetta, Giorgia. Aspetta un momento. Ci manca solo una crisi di panico, a quest'ora di notte, e finisce davvero che non dormi più. Poi ti voglio vedere, come farai con quattro ore filate di lezione: hai voglia di mandare giù cappuccini e caffè! Su, da brava, stai calma e cerca di ragionare."
Facile a dirsi, però si ritrova con tutti i sensi all'erta, i nervi tesi e gli occhi spalancati nel buio attenta a cogliere anche il minimo fruscio.
Ma c'è silenzio adesso. Fin troppo.
"Hai chiuso a chiave la porta blindata?" s'interroga da sola.
"Si."
"Quante mandate?"
"Quattro."
"Sicura? Mi sembravi piuttosto allegra ieri sera, per non dire bevuta. Quanti Cosmopolitan hai tracannato in quel pub?"

“Sicura, si. Cioè mi sembra. Quattro? Cinque?”
“Allora figuriamoci se hai inserito l’allarme. La cosa più urgente che avevi da fare era salire quassù e sederti sul water, se non vado errata.”
“Certo, dopo tutto quell’alcool! Però l’allarme l’ho inserito, come faccio ogni notte prima di andarmi a coricare. E ho anche messo i fermi alle finestre.”
Pausa.
“Almeno mi pare.”
E poi, se davvero ci fosse qualcuno in casa Piero, fifone com’è, a quest’ora si sarebbe già rintanato sotto il letto.”
Già, appunto: ma Piero dov’è? Non più nella cesta, senz’altro.
-Piero?- chiama con un fil di voce, ma niente.
No, non se la sente proprio più di restare sotto quel lenzuolo che all’improvviso è diventato una specie di camicia di forza. Deve andare a vedere, deve sapere. Allora allunga la mano, apre il cassetto, fruga tra le mille cianfrusaglie che ci sono stipate dentro finchè le dita non incontrano il metallo delle forbici e lo stringono forte. Mette giù le ginocchia dal letto e, senza neppure cercare le ciabatte, si alza in piedi.
Clic, clic, clic: continua a pigiare l’interruttore della luce, ma non succede un bel niente.
Niente.
-E ti pareva!- impreca tra i denti, mentre la sua parte ottimista continua a perdere rapidamente consensi.
A completare la scena da film horror uno scroscio di pioggia, un lampo che per un istante illumina di un bianco accecante la stanza, seguito da un tuono talmente fragoroso da far tremare l’armadio e i poster appesi alle pareti.
Torna a ravanare nel cassetto ancora aperto, afferra il cellulare e lo accende: non farà luce come una torcia elettrica ma…
-Piuttosto che niente, è meglio piuttosto.- dice sempre la mamma.
piuttosto che nieè pur sempre qualcosa fa. Comincia a scendere la scala di legno un gradino per volta, il telefonino in una mano e le forbici nell’altra.
Nella semioscurità che ai suoi occhi spaventati si è ormai trasformata in una vera e propria tenebra, cerca invano un qualsiasi punto di riferimento.
Ci vuole un’eternità prima che il suo piede si posi sulla superficie più liscia e gelida del pavimento. L’altro resta sull’ultimo gradino, come se bastasse quel contatto ad assicurarle una via di fuga p0er ogni evenienza. Ruota lentamente sul tronco, cercando di esplorare ogni angolo della stanza col tenue chiarore emanato dal Nokia.
“Non c’è nessuno. Lo sapevo che non ci poteva essere nessuno.” ha il tempo di pensare prima che il sangue le si ghiacci nelle vene e un urlo rauco le erompa direttamente dalla gola
Il primo istinto è quello di arrampicarsi su per la scala per andarsi a rifugiare di sopra, chiudendosi a chiave in bagno magari. Poi però la blocca l’immagine di una mano adunca che le afferra la caviglia quando è ancora a metà dei gradini e la tira giù verso l’inferno e il martirio.
È col coraggio che solo il terrore sa regalare a una preda che si volta a fronteggiare l’intruso brandendo la forbici appuntite.
-Prova a prendermi bastardo.- ringhia digrignando i denti e avanzando a piccolo passi.
Il bastardo l’aspetta immobile, completamente indifferente alle parole e alla minaccia delle lame, dunque Giorgia deve arrivare a meno di due passi da lui, prima che le riesca di distinguerne le sembianze.
Un’espressione attonita le si dipinge sul volto, seguita dal prorompere di una risata isterica.
-Ma no! Non ci posso credere! Ho scambiato per un mostro due canovacci appesi ad asciugare e lo scopettone appoggiato a rovescio!- esclama a voce alta, lasciando che la tensione si sciolga in un paio di singhiozzi liberatori.
-Questa non la raccontiamo a nessuno, vero?- interroga se stessa.
-Quanto a questo puoi stare tranquilla.- si risponde subito.
“Così è la volta buona che passi da Stephen King a Danielle Steel.” si ripromette subito dopo, abbandonando le forbici sul tavolo per battersi più volte la mano sulla fronte.
“Meglio tornare a dormire cara la mia Cuor Di Leone.” aggiunge, concludendo l’ennesima discussione con se stessa.

Il cellulare è di nuovo spento in fondo al cassetto. Le forbici sono rimaste di sotto.
Mentre si rimbocca da sola il lenzuolo
(“Forse un giorno lo farà Davide, oppure Raffaello, chissà!” si domandasi chiede abbassando le palpebre e masticando un sorriso)
raggiunge la certezza che stavolta riuscirà davvero ad addormentarsi in meno di un minuto.
“Se solo ci fosse Piero da stropicciare un po’…”
Lidia riapre gli occhi: il gattone è di nuovo laggiù, che se la dorme beatamente acciambellato ai suoi piedi.

Si solleva a sedere sul materasso e allunga le mani per tirarlo a sé.
Ma Piero è soltanto un fagotto inerte, col pelo intriso da qualcosa di caldo e viscoso.
-Adesso faccio fare le nanne anche a te.- le annuncia una voce dal buio.

Vicina vicina.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Luca Colombi è uno studente dell'Istituto tecnico Sraffa di Brescia. Con il racconto che pubblichiamo in questo aggiornamento, scritto lavorando su uno dei tre incipit predisposti da Patrizio Pacioni si è aggiudicato il primo posto nel concorso organizzato dalla sua scuola, scelto tra gli altri partecipanti dallo stesso scrittore romano. La fantasia e l'amore per la scrittura che manifesta in questo lavoro lasciano ben sperare per il suo futuro d'autore.

Il teatro dei legami infranti

Il buio della cripta, greve di muffosa umidità, era rischiarato soltanto dalle luci tremule di un candelabro a cinque braccia. Due bare di mogano foderate di rosso erano appoggiate su bassi catafalchi, una accanto all'altra, divise soltanto da un rozzo tavolino sul quale qualcuno aveva lasciato un martello da falegname e un appuntito paletto di frassino. All'interno delle casse due giovani dormienti, pallidi ed esangui, un maschio ed una femmina. Erano fidanzati. Anzi, lo erano stati fino alla sera precedente, quando era arrivato il vampiro. Uno dei due lo aveva azzannato alla gola, abbeverandosi fino a togliergli ogni essenza vitale e trasformarlo in un non morto che, al sopraggiungere delle prime tenebre, si sarebbe risvegliato assetato di sangue. L'altro lo aveva semplicemente stordito e drogato, di modo che potesse destarsi più o meno proprio al tramonto del sole. Avrebbe dovuto usare quegli arnesi che lui aveva lasciato li, per salvarsi. Una campana, da qualche parte, li fuori, batté i primi tocchi del vespro. La cripta era sita nelle profondità di una terra emersa, circondata da una vasta distesa d'acqua dolce. Tutt'attorno una serie di rocce levigate circondavano l'isola, creando una vera e propria barriera impenetrabile, alla quale era apparentemente impossibile avvicinarvisi. Una meta inarrivabile, assente di luoghi d'attracco per le imbarcazioni, e dunque quasi inaccessibile. Soltanto un'estremità della suddetta terra mostrava una via di fuga: Un ponte di pietra sopraelevato di diversi metri dal livello dell'acqua congiungeva infatti l'isola alla terra ferma. Il sole tendeva sempre più a nascondersi al di la della vallata, dipingendo di grigio il paesaggio e lasciando così lentamente posto alle tenebre. Nel frattempo, all'interno della cripta qualcosa si mosse. Lucy, con fatica aprì gli occhi, tentando di focalizzare ciò che la circondava. Le bastò poco per capire dove si trovasse, un gemito, ed un attimo dopo la ragazza tentò di muovere i propri arti, intorpiditi dallo stato di trans in cui si trovava pochi attimi prima. Con difficoltà e dopo vari tentativi, Lucy riuscì finalmente ad uscire dalla fredda cassa di legno e posti i piedi per terra, voltò il capo verso la figura che se ne stava addormentata davanti a lei. Il tempo le pareva essersi fermato in quello che vedeva come il più grande incubo lucido che avesse mai vissuto. Lo fissò, in silenzio, senza la forza di muovere un solo muscolo verso la persona che amava, senza il coraggio di avvicinarvisi e tentare di farlo ridestare. Il corpo della ragazza trasudava gocce di freddo sudore e la sua mente probabilmente iniziava a dare i primi segni di cedimento e l'avviamento verso la perdizione. Nonostante ciò, Lucy cercò in ogni modo di trarre a se il poco coraggio rimastole e si portò ad un'estremità della bara contente Jack, il suo ragazzo. Lo sfiorò con la punta delle dita ed in pochi istanti la vista le si offuscò. Le lacrime presero a sgorgare ininterrottamente, scorrendo sull'esile sagoma del suo viso, cadendo poi sul freddo e rigido ventre del giovane. Ella aveva notato i morsi sul collo di lui: Animalesche perforazioni di canini non umani, dalle quali fuoriusciva un liquido violaceo e grumoso. Lucy si gettò a terra, presa dal senso di nausea che la scena le aveva generato e diede di stomaco, dopodiché perse i sensi. Passarono pochi minuti che si riprese, sbatté più volte le palpebre ed ansimò forte, poi, facendo forza sulle braccia si rimise in piedi e portò una mano sulla guancia destra: Era coperta di vomito, ma poco poteva importarle data la situazione in cui si trovava. Con il volto segnato dalle lacrime, nonché dal suo reflusso gastrico, Lucy prese a guardarsi attorno con fare irrequieto. Notò così il tavolo, sopra al quale si trovavano gli oggetti lasciati volutamente dal vampiro. A passi lenti vi si avvicinò e prese ad esaminare tentando di mantenere la calma. Inizialmente la ragazza non capì quale scopo potessero avere un paletto ed un martello, ma in pochi istanti realizzò: Doveva uccidere il suo amato prima che quest'ultimo si svegliasse. Così, presa dal panico, Lucy si gettò nuovamente a terra, sentendosi mancare il fiato, e fu in quel momento, che sotto il tavolo si accorse della presenza di un pezzo di carta ripiegato. Allungò una mano e raggiunse il foglio, che poi portò a sé e spiegò. Deglutì, e schiarendosi la gola, si mise a leggere ad alta voce le parole che ricoprivano il documento che teneva tra le mani, quasi come segno di auto incitamento.

"Cura dal vampirismo -British Library- 1974
Il vampirismo è un tema trattato ordinariamente come metafora dell'attaccamento umano verso la propria fisicità, rinnegando l'esistenza dell'anima ed operando sull'annullamento della stessa nel tentativo di rendere immortale la propria carne. Secondo gli studi operati nel corso degli anni da studiosi e filosofi di vario genere, si è giunti alla conclusione di etichettare il vampiro come figura leggendaria, frutto dell'umana immaginazione, o per meglio dire, come esempio di un'immoralità dovuta alla paura scaturita dall'uomo per la venuta dell'inevitabile evento della

morte. E' comunque ormai conosciuto il modus operandi del vampiro nei confronti di un'eventuale vittima nell'intento di rendere la stessa propria seguace, ma meno conosciuta e probabilmente soppressa dalle associazioni religiose dell'epoca, è la presenza di una cura da tale malattia. Di seguito, riporto quanto raccolto dalle testimonianze rispettivamente derivanti dalla cultura orientale ed occidentale:

Nel primo caso, si afferma che cospargendo la vittima della segatura ottenuta dal legno di una bara, sia possibile invertire permanentemente il processo di metamorfosi, riportando il soggetto allo stato originario.

In occidente, più precisamente in Europa, sono andate perse moltissime informazioni a riguardo, ma dai dati ottenuti, possiamo supporre due possibili soluzioni: La prima, nonché la più scontata, prevede l'annientamento del vampiro aggressore, mentre la seconda (e questa è più recente) si concentra sulla trasfusione di sangue umano nel corpo della vittima, anche se non è da escludere un'eventuale somministrazione orale.

Professor Richard Crawford"

Lucy strinse energicamente tra le mani il pezzo di carta, voltando poi il capo verso la figura dormiente di Jack. Probabilmente sapeva di non avere molto tempo, doveva agire, e presa da un'inaspettata forza di volontà, la ragazza afferrò il martello posto sul tavolo e si avventò precipitosamente sulla cassa in cui riposava l'amore della sua vita. Con un colpo deciso, Lucy infierì su di un bordo esterno della bara, dalla quale ottenne un frammento di legno. Affannosamente la ragazza si focalizzò su quest'ultimo e prese a picchiare nuovamente l'arnese con forza, tentando di sbriciolare più che poteva il materiale. Il picchiettio del martello riecheggiava prepotentemente all'interno della cripta, era un rumore malinconico e costante, che rispecchiava in qualche modo lo stato d'animo di Lucy. Passarono diversi minuti ed il risultato finale non fu particolarmente soddisfacente. Sul volto della ragazza però comparve un sorriso, a metà tra l'amarezza e la soddisfazione. Ella accumulò così il frutto del suo operato in un mucchietto che poi raccolse tra le mani inarcandole, per evitare che il tutto le cadesse nuovamente a terra. Fatto ciò, si avvicinò al corpo di Jack e lo cosparse della segatura appena ottenuta. Attese, ma non accadde nulla. Forse ci voleva del tempo perché il ragazzo tornasse normale, ma si accorse che ponendo una mano sul suo petto, il cuore non batteva. Le lacrime ripresero a scenderle dal viso, digrignò i denti per trattenere i lamenti derivati dal dolore della sua anima, ma l'angoscia e la sofferenza stavano ormai avendo la meglio. Con ferocia Lucy si voltò verso il tavolo sopra il quale era rimasto il paletto di legno acuminato. Afferrò quest'ultimo e lo appoggiò in corrispondenza del suo avambraccio. Deglutì forte ed applicando la giusta pressione, praticò un taglio esteso fino al polso. La profondità era notevole, infatti il sangue aveva iniziato a sgorgare intensamente e le stava ricoprendo l'intero arto. Portò il braccio in posizione verticale al di sopra della bocca di Jack, in modo che il liquido brunastro potesse penetrargli in gola. Lucy, si sentì mancare le forze e barcollò facendo qualche passo indietro. Era distrutta, sia fisicamente che emotivamente, sapeva che non avrebbe potuto resistere ancora per molto. Jack inoltre non voleva riprendersi, non poteva più fare nulla per lui. Barcollando, Lucy si avvicinò nuovamente al corpo del suo ragazzo e singhiozzando socchiuse gli occhi per un lungo attimo. Quando li riaprì, portò nuovamente lo sguardo su di lui, ma qualcosa era cambiato, Jack ora la stava fissando. La ragazza prese a respirare affannosamente, sorrideva, il suo sangue gli aveva ridato la vita! Lucy fece per abbracciare Jack, quando quest'ultimo si lasciò scappare una parola, tanto fievole quanto capibile ed agghiacciante:

<<Sangue…>>

Lucy rimase impietrita, persa in quella che era la sua paura più grande, paura che adesso si era rivelata essere un'inevitabile verità: Jack era diventato un vampiro. Il ragazzo alzò di scatto un braccio nella direzione di Lucy, che a sua volta si riprese dalla catalessi emotiva in cui si trovava, e fortuna volle che avesse ancora in una mano il paletto di frassino che prontamente conficcò nel petto del suo amato. Questo emise un urlo tanto straziante che pareva potesse raggelare maggiormente le mura di quella cripta. Lucy rimase immobile, mantenendo saldo quel pezzo di legno piantato nel cuore di Jack. E restò in quella posizione, chiudendosi dentro se stessa e attendendo che anche il suo cuore si potesse fermare.

Nel frattempo, dei passi giunsero da una zona non illuminata della cripta, era una camminata lenta, ma non furtiva. Lucy aveva intuito di chi si potesse trattare, ma non volle girarsi, semplicemente con le lacrime al volto e tutta la forza rimastale, si limitò a porre la domanda più ovvia che potesse fare:

<<Perché mi hai fatto questo?>>

La figura dietro di lei nel frattempo continuò ad avvicinarsi

<<Perché l'ho fatto? E' perché ti amo… Ed ora mia cara, sarò felice di spiegarti il motivo per cui ho dovuto progettare questa serie di eventi. Vedi, io tempo fa mi sono innamorato di te Lucy, ma ovviamente tu eri già fidanzata con questo Jack. Non sarebbe stato un problema, se non fosse per il fatto che poco tempo dopo, vi siete fatti una promessa di matrimonio, la quale è un vincolo sacro che un vampiro non può spezzare, ma soltanto coloro che lo hanno stretto possono porvi fine. Ebbene, sapevo che elaborando un buon piano, avresti ucciso il tuo futuro sposo spezzando così il legame che vi teneva uniti. Pertanto, ora, posso ottenerti.>>

E così raggiunta la ragazza, il vampiro l’accolse tra le sue braccia.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

La bresciana Daniela Donzelli torna a trovare www.patriziopacioni.it e i suoi amici e visitatori dopo avere esordito, nello scorso aggiornamento col racconto Oltre i confini del ricordo. Per il quale abbiamo ricevuto numerose manifestazioni di gradimento e convinti consensi. Il brano che vi presentiamo stavolta è permeato di introspezione e suggestioni di viaggio.

Fino all'ultima fermata

Fuori pioveva. In piedi davanti alla finestra osservavo la pioggia invernale battere forte sui vetri ad intermittenza regolare, come uno spartito musicale. Quanto avrei voluto ascoltarne le soavi note… ma la musica nel mio cuore taceva. Il mio animo innevato attutiva rumori e suoni e percepiva solo silenzi ovattati.
Speravo di scorgere all'orizzonte un barlume di sereno per poter rinfrancare il mio cuore intorpidito e rimasi lì ad attendere l'avanzare del crepuscolo che tutto copre e quieta. Tutto tranne il mio animo.

Dopo il crepuscolo sopraggiunse la notte, con le sue oscurità silenziose e animate da ombre invisibili che da tempo mi impedivano di dormire sonni sereni. Molte immagini adombrate costellarono il mio riposo, ma in prossimità dell'alba, un sogno radioso mi avviluppò nel suo drappo e mi regalò alcune ore di quiete. Quando mi svegliai cercai di acchiapparlo, ma sibillino lasciò celermente il suo alloggio fugace per evaporarsi e raggiungere la sua dimora segreta.
Mi lasciò una sensazione di pace e armonia che da tempo non avvertivo e finalmente presi una decisione.
Il treno lasciò la stazione alle 10:00 in punto di una mattina gelida di dicembre.
Mi infilai in uno scompartimento vuoto e mi sedetti vicino al finestrino. Il movimento dapprima lento e poi via via più accelerato iniziò a cullarmi. Osservavo gli scorci di paesaggio che si susseguivano senza interruzione ed avevo l'impressione di cavalcare il tempo e lo spazio. Ciò che il treno lasciava alle spalle era una vita che non volevo più vivere, un mondo dal quale fuggire per ritrovare me stessa. Non sapevo dove andare e cosa cercare, non avevo una meta; avevo acquistato un biglietto fino all'ultima fermata. C'era ancora molto tempo.
Brandelli di immagini passarono davanti ai miei occhi, ma come coriandoli dopo una folata di vento li lasciai andare, in compagnia di quei paesaggi che già facevano parte del passato.
Il treno valicò la frontiera italiana ed io abbozzai un sorriso, avevo superato un ulteriore ponte che mi allontanava dalla mia vecchia esistenza e compiuto un primo passo verso una nuova consapevolezza. Volevo sentire la musica nel cuore, liberarmi dei macigni che premevano e volevano schiacciarmi.
Il treno passò attraverso una galleria e per alcuni secondi il buio mi avvolse nella sua coltre: sentii un brivido di paura assalirmi… Ma la luce del giorno ricomparve dirompente e allentò la mia inquietudine.
I fantastici paesaggi austriaci rapirono il mio sguardo al punto tale che non mi accorsi che qualcuno era entrato nello scompartimento. Erano una donna ed un ragazzo.
Il giovane si posizionò di fronte a me accanto al finestrino e iniziò a dondolarsi come se ascoltasse della musica vibrare dentro. Guardava fuori e sorrideva, posando lo sguardo sempre verso uno stesso punto. Di scatto si girò verso la donna vicina emettendo dei suoni, che attestavano l'assenza di un linguggio comunicativo, ma lei comprese e gli porse un album da disegno e una matita che estrasse da uno zainetto. Sempre dondolandosi, il ragazzo li prese, se li pose sulle gambe e iniziò a disegnare. Mi alzai lentamente e mi avvicinai per vedere meglio. Le sue mani tremanti iniziarono a muoversi sul foglio con una velocità impressionante, tratteggiando forme e figure in maniera dettagliata. Io non riuscivo a staccare i miei occhi da lui e dal disegno: stava creando un capolavoro, ma i suoi occhi guardavano altrove. Quando ebbe finito, lasciò cadere il foglio e si rimise a guardare fuori senza mai smettere di dondolarsi.
La donna raccolse il foglio e me lo porse dicendo: "E' bello vero? Mio figlio è bravissimo, non crede?" Io lo presi e lo osservai attentamente: con lo sguardo apparentemente distante era riuscito in pochi minuti a cogliere pienamente l'essenza del paesaggio che scorreva davanti ai suoi occhi fissi e a ricrearlo su un foglio nei minimi dettagli. Esclamai: "Semplicemente meraviglioso… ma come ha fatto? In così poco tempo.. "Non lo sappiamo" rispose con un sorriso dolce la donna, "Sa farlo e basta". Non disse altro, ma io capii che non voleva aggiungere di più e rispettai la sua discrezione.
La volontà e l'azione erano in lui costantemente in conflitto, rendendo inespresso un mondo interiore ricco e meraviglioso: aveva dunque trovato il modo di esprimere la sua sensibilità fermando il corso delle cose, rapendo un'immagine e dandole un'anima. La musica che sentiva dentro andava troppo veloce perché lui potesse fermarla e quindi la faceva sgorgare come un fiume in piena, trasformandola in immagini affinchè non andasse perduta.
D'impulso gli presi le mani e gliele strinsi, lui mi lasciò fare senza mai condividere il mio sguardo, ma nemmeno manifestando alcuno stato d'ansia a causa del contatto fisico. Io sentii il mio cuore inondarsi di calore. Dopo poco

me le lasciò e rivolgendosi alla madre si fece dare un altro foglio sul quale iniziò a disegnare. Quando ebbe finito, con un movimento che gli costò molta fatica, lo fece cadere davanti a me. Lo raccolsi e lo guardai. Sul foglio bianco spiccava un viso triste e melanconico solcato da tristezze inespresse e gioie celate. Era il mio. Aveva sentito che il mio animo era lontano, ma vicino al suo.

La nostra identità è legata all'immagine che noi abbiamo di noi stessi e solo quando gli altri la percepiscono noi ne abbiamo consapevolezza. Iniziai a piangere e subito dopo una sottile melodia si profuse in me.

Il fischio del treno mi avvisò che ero giunta all'ultima fermata.

Il disgelo del mio cuore si completò poco alla volta e quando fu compiuto, la musica dentro iniziò a profondersi e ad albergare in me con continuità.

Rivedo spesso Alex e sua madre.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Danilo Cannizzaro alias Zio Patonsio, “siciliano di Sicilia” allegramente conosciuto su queste pagine elettroniche quale dispensatore di ironiche perle di saggezza, torna ai visitatori di www.patriziopacioni.it proponendo un racconto già pubblicato con favorevolissimi riscontri su http://www.paroledisicilia.it . E come sempre, quando si tratta di lui, buon divertimento sì, ma anche… buone riflessioni!

L’uomo invisibile

(Romanza triste e – si teme – forse inconsolabile)

(Tracima sulla scena uno stuolo di angioletti grassocci e rubicondi, i quali iniziano a prender posto in semicerchio, e quando han finito di litigare per la disposizione, concertati da una celeste creatura della stessa stirpe, ma più pasciuta e ragguardevole, con fiato melodioso gorgheggiano:)

– Oh oh - hoo, oh oh – hoo, qui si canta oggi la storia di quel tristo non-eroe, metà uomo e metà niente, che di pene e sofferenze non si die’ giammai per sazio... oh oh - hoo, oh oh – hoo...

(Dal più profondo buio appare un puntino di luce tenue, delicata, evanescente, che sarà bene identificare, d’ora in avanti, come la: “Voce narrante”:)

– Chi mai non desiderò, una volta nella vita, una sola volta almeno, d’aver come suo compagno il divino e grato dono d’eclissarsi all’altrui vista? Di recarsi indisturbato colà dove egli potrebbe fare tutto ciò che vuole senza che la reprimenda o un divieto lo impedisca?

Beh, qualcuno forse sì, ma non certo il sottoscritto, che da quando appena nato iniziò a ricercare la sottil soddisfazione di passar inosservato agli sguardi dei parenti, familiari e tipi affini, trovò invece il triste veto e l’assenza d’ogne encomio per l’esigua produzione – non del tutto scarsa, invero – di qualcerte deiezioni seminate ad un dipresso sotto i tavoli di casa e all’interno del mobilio sufficiente ad occultarmi sol per pochi istanti, certo, ma felici e spensierati.

(Angioletti:)

– Il piccino già protesta: lui si vuole emancipare, non vuol esser disturbato quando ha da cachicchiare... oh oh - hoo, oh oh – hoo...

(Voce narrante:)

– Io volevo restar solo, farmi i fatti miei tranquillo, ma il divieto m’incalzava, non lasciava a me l’arbitrio (più che lecito, d’altronde) ch’è diritto ad ogni umano.

Come può un giovinetto, nell’età ch’è più ferace, crescer saldo forte e saggio, quando il mondo questi priva dell’elogio costruttivo? Io lo ignoro, e mai lo seppi, poverino me davvero… fatto sta che una mattina, non dovendo andare a scuola (dato che si celebrava il patrono cittadino), per dispetto, e un po’ per giuoco, mi nascosi astutamente nella stanza a me proibita: la paterna biblioteca.

Era allora, il mio papà, un severo professore di antiche e strane cose che capire non potevo, così piccolo e ignorante: tutti i nomi strampalati che leggevo fra le coste dei suoi libri allineati, molte volte ripetevan “…gia” e “…fia” nel finale dei lor titoli solenni, ma ce n’erano altrimenti che recavan pure: “…zia”. Fui allora incuriosito di conoscere, potendo, una qualche mia parente di cui non sapevo ancora; ero infatti, a quell’età, di sicuro affascinato da quel mondo oscuro e vago degli amori ostacolati fra parenti “stretti” e quindi la mia blanda comprensione dello scibile appropriato mi guidò, seduta stante, verso il libro misterioso.

Io pensavo di trovare qualche pagina “piccante”, od almeno qualche fatto che valesse, giustamente, l’inclemente inibizione, ma quel libro asseverava (chi poteva mai saperlo?), dalle prime righe già, la promessa sibillina d’un “controllo superiore”.

(Angioletti:)

– Stai attento, piccolino... chè la coda puoi bruciare... oh oh - hoo, oh oh – hoo... non è lecito sfogliare il librone magistrale... oh oh - hoo, oh oh – hoo...

(Voce narrante:)

– Cominciai con lo sfogliare quelle pagine ingiallite, butterate qua e là dalle pustole del tempo. Vi trovai, per ogni foglio, dei disegni alquanto astrusi, ed oscure spiegazioni con parole in ritornello. Si diceva, per esempio, che bastava sol ripeter certi suoni più e più volte per chiamare da lontano gente morta da un bel pò; vi leggevo addirittura che si può spostar gli oggetti con la forza della mente; che si può, velocemente, attraverso il tempo andare. Ci capivo poco o nulla, tranne che per quella parte che più d’altre mi convinse come può una persona tramutare il suo sembiante in moltissime altre forme: con la forza del pensiero (riportava quel librone) si può accedere a risorse mai esplorate ed inaudite.

– “Guarda guarda...” – io mi dissi – “vuoi vedere allora che se è poi vero quel che è scritto, potrei andare a mio

piacere... non veduto dalla gente? Se ripeto queste frasi che qui dice necessarie, io divento, per magia... un fantasma immateriale? Che sciocchezza è questa qua! Basterebbe, quindi, pare, con un paio di candele messe in questa posizione... recitare la preghiera... pari pari, com'è qui. Oh, ce n'è di cose strambe, se tu vai a vedere in giro! Questa, poi... le batte tutte! Mmh... ma ti immagini... però..?"

Lasciai allora le facezie e i pensieri strani che mi turbavano il cervello assegnando loro stima di minchiate, o poco più: "Certo che, se si potesse... ma che vado mai a pensare... se papà poi lo scoprisse...". Rinserrai pertanto il libro nel suo posto regolare, e risolsi, un pò confuso, di far perdere mie tracce, rammentando a me però... dove fosser le candele...

***

Ci tornai due giorni dopo, tutto preso dalla smania di trovare, infine, un punto che smentisse platealmente l'impossibile faccenda. E per meglio dimostrare che non era che un inganno, mi portai, nascoste in tasca, due candele della mamma. Scoperchiai quel libro folle, imbastii la messinscena, recitai le due strofette là disposte alla bisogna. Non accadde nulla, invero, senonchè, per la paura di venire lì scoperto, m'affrettai a cancellare ogni traccia del passaggio. Ma fu un forte mal di testa che mi spinse ad abbreviare l'escursione clandestina: là per là pensai che fosse risultanza dello sgarro perpetrato in biblioteca, ed il senso della colpa tutta notte m'inseguì.

L'indomani al far del giorno, mi presento a colazione. Un pò pallido in realtà, ma non fa granchè stupore: ero anemico, a quel tempo, mingherlino e allampanato. Chiesi a mamma il mio panino con il burro e marmellata. Per risposta – ma che strano! – lei cercava me in tinello
Referer: http://co108w.col108.scorgendo invece che (a due passi!) io stavo là. Mi cercava, preoccupata, pur sentendo la mia voce; dichiarò, assai seccata, che lo scherzo era finito: – «Vieni, e sbrigati, monello! Sei in ritardo per la scuola. C'è in cucina la cartella, la merenda e il grembiulino..!»

Poco dopo giunsi a scuola, installandomi al mio posto. Il maestro chiamò appello: quando fece il nome mio, io risposi come sempre. Si guardò allora in giro, sospettoso e un pò irritato, ripetè il mio nome ancora, ed alzai dunque la mano non spiegandomi perchè non vedesse il gesto mio. Lui fu secco e perentorio:

– «Non mi piaccion questi scherzi! Lo credete divertente? Su, non fatemi arrabbiare. Che non si ripeta più!»

Vergognandomi parecchio, io non seppi replicare: me ne stetti zitto e buono senza dire niente più.

Iniziai a capir qualcosa solamente un pò più tardi.

Il compagno mio di banco, come non fossi presente, scorreggiò senza pudore proprio verso il canto mio. "Ma che è pazzo?" – io mi chiesi, e bussai sulla sua spalla, e quel tipo originale si girò verso di me. Strabuzzò gli occhietti intorno, come se non mi vedesse... Agitai quindi la mano come a dire: «Io sto qua!». Quello, niente, sbigottiva. Pensai allora alle candele, alle frasi ripetute, al mio forte mal di testa. "Vuoi vedere" – indi mi dissi – "che quel tipo di magia ha davvero un'efficacia..! minchia, cose... cose turche! Per davvero funzionò! ". Mi alzai allora in piedi agitando le mie braccia come fossi per chiamare qualchedun ch'era lontano. Nè il maestro nè i compagni ravvisarono il mio gesto. Andai dietro la lavagna e fischiai da pecoraro, la qual cosa indispettì oltremodo il mio maestro, che il colpevole cercò... per i banchi a lui dinanzi! Qual non fu la mia sorpresa nel vedermi trasformato in folletto birichino... un fantasma trasparente!

Ma un problema, tutto nuovo, in quel mentre si affacciò: come fare a ritornare come prima, lestamente?

(Angioletti:)

– Minchia minchia... cose turche! oh oh - hoo, oh oh – hoo... o si trova presto e bene il rimedio che conviene... o il nanetto trasparente non ritorna fra la gente... oh oh - hoo, oh oh – hoo...

(Voce narrante:)

– Tornai quindi presto a casa, aspettando con pazienza che qualcuno aprisse l'uscio, sì che dentro m'infilassi senza dare spiegazioni. Ritrovate le candele, recitai la cabaletta: non di più che un sol minuto mi bastò per rimpatriare nel mio corpo abituale, come che m'avesser fatto uno spruzzo di pittura nuova in tutta la persona. Ma la gioia fu incompleta, dacchè la mia cara Tata, ritrovandosi di fronte proprio me all'improvviso (dato che ancor non c'ero solo un attimo dianzi), palesando la sorpresa si lasciò sfuggir di mano la zuppiera con il pranzo, che per terra rovinò con fracasso madornale. Nulla valsero le scuse con la mamma ed il papà: ricevetti punizione esemplare d'ordinanza.

***

Non bastò però a frenare la mia brama di ricerca, sicchè in men che non si dica riprovai l'esperimento.

Fu alla festa d'un compagno, dove feci gozzoviglia con le pizze e i salatini, finchè non ebbi l'urgenza di isolarmi in gabinetto, dove svolsi i miei bisogni e m'apprestai all'orazione (con me avevo, manco a dirlo, le candele portentose...). Ritornato che fui spettro, io mi accinsi a venir fuori per spiare un pò qua un pò là a mio uso e godimento, sicchè feci per uscire, ma una mano già afferrava la maniglia della porta: entrò dentro immantinente affannata una parente brutta e vecchia del mio amico, che credendosi non vista, diè di piglio a una rassegna di sospiri sforzi e ragli, concentrata sulla tazza. Non vi dico l'imbarazzo che subii in virtù del fatto che la detta zitellona sospirava a più non posso dopo ogni turpe tonfo; bestemmiava a profusione per produrne di novelli; scaracchiava nella vasca (rugumando oscenamente come in guisa di pignatta ribollente di frattaglie) per gli sforzi sostenuti,

concludendo ad ogni strofa con «Gesù, Gesù, Gesù...».

***

Già valeva forse questo a stroncare i miei bollori, ma si sa che l'età verde non è buona consigliera: volli ancora qualche volta cimentare la perizia.

Fu così che mi recai (per un altro tentativo) a vedere un nuovo film che si dava giù in città. Entrai gratis, ovviamente, tutto fiero e assai contento di scroccare la visione. La pellicola scorreva, quando venne una signora "molto in carne", in verità, che si scelse come posto quello dove io sedevo. Si accasciò sulla poltrona valutandola per vuota, e schiacciò a me gli intestini e lo sterno, in un baleno. Io gemetti dal dolore e per il soffocamento, quella intese un che di "strano" e gridò diffusamente. Fu il bailamme, in un istante. Accorreva il bigliettaio, il padrone con i figli, i cognati ed i nipoti. Poco ci mancò davvero che finisse a quarantotto. Ritornai pesto e malconcio ad usare le candele maledette e sventurate promettendo che in futuro io le avrei ignorate ormai: respiravo con fatica ed il danno corporale era niente in paragone a spavento, fifa, angoscia che provai nell'occasione.

***

Lasciai star, per qualche tempo, le candele sciagurate e la lor magia nefasta.

*

*

*

Ero già un bel giovanotto quando entrai, per caso, un giorno, in un'agenzia di viaggi. Belle foto, panorami favolosi e straordinari, gran vedute e prospettive, strepitosi luoghi e assolati territori leggendari. "Ah, che voglia!" – pensai allora, ed un vago struggimento m'infiammò la fantasia.

Ci pensavo troppo spesso, non dormendo più la notte per la smania, certe volte. Agli amici raccontavo ogni ebbrezza di quei posti che sol nella mia impazienza conoscevo in lungo e in largo.

Studiai a fondo la questione: alla prima idonea data io potevo, a questo punto, preparare i miei bagagli (e cioè uno spazzolino, fazzoletto per il naso, il cronometro da polso ed un pò di sigarette...) e partire alla ventura per scoprire i nuovi mondi... tranne che per un dettaglio... fastidioso anzichenò: le finanze mie d'allora permettevano soltanto di recarmi al tabaccaio e acquistare giusto un paio di pacchetti di "Camèll 1".

(Angioletti – ormai fuori riga, disordinati. Chi sbocconcella un panino, chi rosica le unghie, chi si netta gli spazi infra-dito dei piedi:)

– Oh oh - hoo, oh oh – hoo... Le Mabbòro2, le Mabbòro, lui vorrebbe le Mabbò: non c'ha i soldi per comprarle, quindi succhia le "Camèll"..! Oh oh - hoo, oh oh – hoo...

(Voce narrante)

– Mi veniva lo sconforto a pensar che chissà quando, me meschino, avrei potuto guadagnarmi la vacanza. Disperavo di raggiunger quell'ignota e degna meta, ma ad un tratto mi sovvenne dei peccati giovanili. Era omai passato tempo dalle mie disavventure procurate per virtù di magia mal governata, e "Vuoi vedere" – argomentai – "che adesso, che son grande, io sarò capace infine di imbroccare la via giusta, senza danno più per me? ".

Riacchiappai quelle candele segregate su in soffitta. Ero molto emozionato nel tentare ancor la sorte...

Come fu, come non fu, quando venne l'occasione che una nave da crociera attraccò un bel giorno al porto, m'infilai da clandestino accodandomi ad un gruppo di turisti sbevazzoni. Alloggiatomi per bene presi parte ai lor festini, divertendomi un bel pò: non riuscivano a capire come mai i beveraggi scomparissero di mano, chi di loro, screanzato, desse pizzichi al popò, come mai i manicaretti scomparissero in un fiat, chi cambiasse il dentifricio col cerotto delle scarpe, e tant'altre bagattelle inventate là per là.

Fu assai lieto quel tragitto! Quanti posti visitammo! Quante terre sconosciute a saziare gli occhi miei!

E arrivò infine il giorno che sbarcammo con le lance su una spiaggia tropicale. Qual non fu la meraviglia nel vedermi intorno un mondo mai neanche immaginato! Quelle acque, quei colori... frastornavano le idee. Era come aver varcato le colonne a Gibilterra3, come aver diretto Argo4 nella Colchide remota, come entrare dentro un libro di quel tale... Giulio Verne. Scorrazzai da dissennato attraverso l'arenile, percorrevo con la vista quelle rive affatturate, e mi venne il ghiribizzo d'esplorare un pò più in là. Proseguii tutto inebriato nell'interno di quel sito, perlustrando ad ogni palmo, ogni cosa esaminando: quante strane e grandi piante, e che odori eccezionali! Nè temevo per le belve eventuali al mio passaggio: non potevano vedermi. Non pensavo più al battello, ai compagni vacanzieri, alle magiche candele occultate nella nave. Non pensai più a nulla, quindi: incombeva il paradiso, la felicità impensata, la delizia intorno a me! Che momenti di esultanza! Che goduria e rapimento! Era tanta l'allegria che vagai per molte ore, al cammino di buon passo...

***

Ora son più che un adulto. Non ci penso più a viaggiare. Ho perduto interamente quella smania esuberante di spostarmi per il mondo.

La mia vita accetto, quasi.

Ma un rammarico mi resta: ventott'anni son passati, ma se vedo transitare una nave laggiù, in fondo, dalle rive di

quest’ermo5, io mi sbraccio inutilmente.

Quale che sia la bandiera, quelli vedono soltanto – poveretto me, davvero, disgraziato inconsistente – una landa spopolata.

Solo un’isola deserta.

(Angioletti:)

– Non lo vedono, “porèllo”; nè domani e manco mai: lui non s’è portato appresso, infelice smemorato, quelle orribili candele. Non ha visto ripartire il battello dei festini se non quando era soltanto un puntino all’orizzonte… Oh oh - hoo, oh oh – hoo... Ahi, ahi, ahi... bah, tant’è. Oh oh - hoo, oh oh – hoo... ooOooh! Oh?!?

(Questi vengono, alla buon ora, cacciati e dispersi a suon di poderosi calcioni nei divini culetti rubicondi dal legittimo e invisibile titolare della “Voce narrante”, il quale sospira, adesso, un pochino sollevato).

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1 Licenza poetica (N. d. R.).

2 Come sopra.

3 Le Colonne d’Ercole nella letteratura classica indicano il limite estremo del mondo conosciuto. Oltre che un concetto geografico, esprimono anche il concetto di “limite della conoscenza”. Attualmente si considera lo stretto di Gibilterra essere il confine nec plus ultra (lett. “non più avanti”) scelto da Eracle. Secondo la mitologia l’eroe, in una delle sue dodici fatiche, giunse sui monti Calpe ed Abila creduti i limiti estremi del mondo, oltre i quali era vietato il passaggio a tutti i mortali. Separò il monte ivi presente in due parti (le due colonne d’Ercole) e incise la scritta “nec plus ultra” (N. d. R.).

4 Gli Argonauti (in greco ?????????? - pronuncia Argonàùtai) furono quel gruppo di circa 50 eroi che, sotto la guida di Giasone, diedero vita ad una delle più note ed affascinanti narrazioni della mitologia greca: l’avventuroso viaggio a bordo della nave Argo che li condurrà nelle ostili terre della Colchide, alla conquista del vello d’oro (N. d. R.).

5 Ermo [èr-mo]; ant. Eremo; agg; lett., poet. Solitario, romito, lontano da luoghi abitati: sempre caro mi fu quest’è. colle. Leopardi (N. d. R.).

??

??

??

??

Marco Bottoni è nato a Castelmassa nel 1958. È neurologo (laurea conseguita presso l'Università di Ferrara) specializzato anche in Medicina dello Sport (Università di Chieti). Esercita l'attività di Medico nel suo paese di 4500 abitanti sulla riva sinistra del fiume Po. "Sullo stesso treno" è stato inserito nella raccolta Racconti nella Rete 2003 dalla Newton & Compton, e presentato alla Fiera del Libro di Torino nel febbraio 2004. Ha pubblicato L'Altro e altre storie con Montedit di Milano. Fara Editore ha pubblicato nel 2006 Sullo stesso Treno, raccolta di racconti a carattere ferroviario. Nel 2007 su Storie di Vita (Fara Editore) sono stati pubblicati sei racconti brevi. Altri racconti sono stati pubblicati in varie antologie (Editi). Il suo ultimo libro è "Prosecco e Prolegomeni, memorie di un Filosofo da bar" pubblicato nel 2007 da Montedit. Nel 2007 ha scritto "Biglietto, prego!" riduzione teatrale dei racconti contenuti in "Sullo stesso treno". Nel 2009 per Tindari Edizioni esce Luna, raccolta di racconti gialli con prefazione di Patrizio Pacioni.
È socio fondatore della Associazione culturale "Amici di Gianni per il Patì - ONLUS" che sostiene una campagna di alfabetizzazione dei "meninos de rua" di Salvador de Bahia (Brasile).

Chissà perché, non piove mai (quando ci sono le Elezioni)

Piove.
Governo Ladro.

Piove sul bagnato, piove sui giusti e sugli ingiusti, piove sui manifesti.
Elettorali, che fra cinque giorni si vota.
Piove sui manifesti "ingiusti" fatti attaccare sulle plance fuori dagli spazi designati (sdegno, ira e rumore: morte all'usurpatore!) e perciò prontamente "oscurati" da opportuni fogli bianchi.
Piove sui manifesti"ingiusti"e i fogli bianchi inzuppati lasciano trasparire figure e scritte, come accadeva di certe magliette addosso alle ragazze che, bagnate, facevano intravedere un po' di quello che si nascondeva sotto, e noi con gli occhi strabuzzati lì a guardare.
Ma erano i tempi in cui non andavo ancora a votare.

Piove, e si è svuotata ormai del tutto la Grande Piazza che abbiamo vista piena di così tanta gente; più di un milione, dicono Loro, centocinquantamila dice la Questura; e, a dire il vero, viene un po' da pensare se si considera che a questa affidi la tua sicurezza e a quelli il compito di farti governare.

Piove.

Piove, e per porre fine alla vergogna dei dibattiti politici in Tv trasformati in immonde gazzarre, altro non si è stati capaci di fare se non cassare, e abolire i dibattiti politici in TV.
E c'è da dire che, almeno questa volta, il rimedio non è stato peggiore del male.
Piove sui tetti, piove sulle strade, cade la pioggia sulle cassette per la posta semiaperte e bagna la corrispondenza elettorale, sbiadendone i colori.
Piove sui "consigli agli elettori" e a confrontare bene le promesse se ne ricava la consolante certezza che, vincano questi o quelli, nulla potrà andar male: sarà tre volte Natale, e festa tutto il giorno.
Ogni Cristo scenderà dalla Croce.
Anche gli uccelli faranno ritorno.

Piove, e per la prima volta mio figlio va a votare.
Ovviamente, mi dice, come vuole lui, e proprio per Colui che io non vorrei mai.
Governo Ladro.
Sinceramente, gli dico, non approvo, però rispetto il valore che ha l'Idea che è dentro te; io non la condivido, ma mi batterei per consentirti di manifestarla.
La frase gli piace talmente che decide di dividerla con i suoi pari, facendone parte allo sterminato popolo di Facebook così come l'ho detta, e mi prega di dettargliela "precisa".
Mentre io detto, domanda se "l'Idea" si scrive "tuttinsieme" o con l'apostrofo.
Decisamente, ll fatto che per votare sia sufficiente saper fare un segno di croce è una grande fortuna, io penso.
Se non per Noi, per la Democrazia.

E, intanto, piove.

Governo Ladro?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Lorella De Bon insieme a Patrizio Pacioni, dalla cui fantasia è scaturito il personaggio del commissario Leonardo Cardona e il fantastico mondo di Monteselva, firma “Delitti & Diletti”, avvincente raccolta in uscita proprio in questi giorni per le stampe di Melino Nerella Edizioni.
La scrittrice bellunese, ben nota ormai al pubblico di questo sito e del collegato blog www.patriziopacioni.com/cardona/, ci presenta questa volta un racconto tratto dal volumo Ucronie per il terzo millennio (allostoria dell'umanità da Adamo a Berlusconi), Liberodiscrivere Edizioni -2007.
Come sarebbe il mondo se Dio non avesse creato Adamo? E se a comandare fossero le donne? E se Hitler avesse fatto il pittore o Berlusconi il cantante? Gli autori di questa curiosa antologia di racconti ucronici, curati da Carlo Menzinger, ci offrono una scoppiettante carrellata di allostorie, nelle quali si divertono a raccontarci che il mondo potrebbe anche essere diverso da come è oggi.

L’Impero delle donne

Se un dio mi dicesse: «Vivi e dimentica l'amore»,
io non accetterei: la donna è un male così dolce!
Ovidio “Amores” 9 b (10)

“Decisamente è un peccato che tu non sia nata uomo: saresti stata un uomo di straordinaria intelligenza politica”.
“Sapessi quante volte l’ho rimpianto anch’io. Comincio invece a pensare che la felicità di una donna risieda nella sua stupidaggine. Mi piacerebbe davvero essere stupida …” (*)
Augusto e sua figlia Giulia discutevano amabilmente, passeggiando nel peristilium della casa imperiale sul Palatino. La giornata afosa pareva quasi dissolversi in quel giardino ben curato, circondato da un portico che dispensava un’ombra ristoratrice. Fuori, Roma boccheggiava, soprattutto laggiù nella Suburra, dove il popolo si affannava a sopravvivere tra edifici pericolanti e strade invase da sporcizia e ratti. Sul colle la voce della capitale dell’Impero romano arrivava attutita, timorosa di disturbare il tranquillo colloquio familiare.
Giulia adorava il padre da sempre e il suo profondo sentimento era ricambiato. Unica figlia del figlio adottivo del divino Cesare, godeva del privilegio di vivere accanto all’uomo più potente del mondo allora conosciuto. In cambio della sua fedeltà, aveva ottenuto un’educazione raffinata dagli intellettuali più importanti dell’epoca. La sua bellezza era pari alla sua intelligenza e accompagnata da un’eleganza senza eguali tra le fanciulle romane. Il volto, dai lineamenti armoniosi e quasi perfetti, era raffigurato nelle monete, mentre lo sguardo fiero non si abbassava mai, soprattutto di fronte a quello dell’odiata matrigna.
Tutto questo, naturalmente, poneva Giulia al centro di una fitta rete di invidie e di maldicenze, delle quali però non si curava affatto. La sua unica preoccupazione era quella di piacere al padre e a Sempronio Gracco, con cui intratteneva una relazione amorosa segreta e burrascosa, per non dire alquanto pericolosa visto che l’amante era un acceso antimonarchico.

“Così Amore incombe molto più duramente e crudelmente su coloro che si ribellano che su coloro che accettano di sopportare la sua schiavitù. Ecco, lo ammetto, io, o Cupìdo, sono la tua nuova preda; mi sottometto alle tue leggi con le mani legate”. Ovidio “Amores” 2

“Papà, sono preoccupata per la tua salute e per le continue macchinazioni di tua moglie Livia. Quella donna mi fa paura. Sarebbe capace di tutto pur di vedere sul trono imperiale suo figlio Tiberio. Perché non vuoi aprire gli occhi?” domandò Giulia al padre con un’ansia che cresceva di giorno in giorno.
“Livia non è la persona che credi. E’ una donna morigerata e fedele, preziosa consigliera e madre apprensiva. Finora ha dimostrato di essermi leale. Cerca di essere meno scortese con lei, che ti ama come una figlia propria” rispose Augusto, mentre con Giulia sottobraccio si avviava verso il suo studio privato.
“Sì, certo. Leale come un servo pagato per tradirti o avvelenarti. Non per niente è soprannominata la locusta!” fu il commento di Giulia.
Augusto non ribatté, desideroso di troncare al più presto quella conversazione, ma al contempo preoccupato del seme del sospetto che lentamente la figlia insinuava in lui.
Intanto, dal Foro si levavano le grida di un popolo estraneo agli intrighi di palazzo. Quel giorno il programma degli spettacoli prevedeva la discesa in campo di centinaia di criminali, condannati a combattere contro bestie feroci. Condannati a morte.
Giunti sulla soglia dello studio, padre e figlia si salutarono con un abbraccio denso d’affetto. Augusto entrò con passo stanco nella stanza dedicata alla riflessione e alla composizione di leggi, sentenze e lettere per il Senato. Le

pareti completamente ricoperte di pitture e il soffitto ornato da stucchi, lo studio era diventato la vera casa dell'Imperatore, votato d'altronde a una vita frugale. Dopo alcuni minuti, egli si incamminò verso la rampa che conduceva al Tempio di Apollo e a quei Libri Sibillini che forse potevano placare tutti i suoi timori o rinfocolarli con cattivi presagi, come l'aquila che quella mattina si era quasi posata sulle sue spalle.
Nel frattempo, Giulia aveva incontrato Livia nell'atrium del palazzo, intenta a dare ordini a uno schiavo circa la disposizione dei tavoli nel triclinium. Quella stessa sera sarebbero arrivati degli ospiti illustri e bisognava fare bella figura. "Ipocrita Livia, che tu sia maledetta per il resto dei tuoi giorni e che la tua sete di potere sia spenta dal sangue dei tuoi figli" fu il primo pensiero di Giulia alla vista dell'odiata matrigna, camuffato da un sorriso di circostanza che la donna ricambiò a denti stretti, ma con estrema eleganza.
"Puttanella perversa e viziata" le ribatté silenziosamente la cara matrigna, mentre toccava nervosamente la fibula d'oro posta sulla sua spalla sinistra e raffigurante l'aquila imperiale.

"Io non ho forze né una spada minacciosa al mio fianco! È vero, mi è concesso piangere; col pianto do sfogo alla rabbia, e le lacrime scendono giù sul mio petto, come un fiume. Ho sempre solo queste, e sempre ne verso. Le mie guance sciupate sono bagnate da una fonte inesauribile". Ovidio "Eroidi" lettera di Ermione a Oreste

Gli anni passarono veloci, i componenti della famiglia imperiale morirono altrettanto velocemente e in circostanze poco chiare. Giulia sottostò alla ragion di stato e alle luttuose manovre di Livia. Per volere dell'imperatore sposò suo cugino Marcello, poi Agrippa, luogotenente di Augusto e padre dei suoi cinque figli e …
"Padre mio, è giunta l'ora di sbarazzarti di Livia. E' stata lei a far uccidere i miei figli Caio e Lucio. Il trono imperiale non ha più eredi maschi adesso. Non farti convincere da Livia ad adottare suo figlio Tiberio, che sarebbe la rovina di Roma e del grande impero che hai saputo costruire. Tiberio è un debole, lo sai. Una marionetta tra le mani di Livia. E poi, vedo in lui molti segni di crudeltà. Ascoltami padre, ti supplico" disse con un filo di voce Giulia, abbracciando Augusto come faceva da piccola, con le mani intrecciate dietro la sua nuca.
"Ho riflettuto a lungo in questi ultimi mesi e ho sognato parecchio. Troppo dolore ha invaso le stanze del mio palazzo. Troppo sangue. Forse una maledizione è stata lanciata contro la famiglia dei Giulii. Ho preso una decisione che susciterà l'opposizione dell'intero Senato, per non dire dell'intera Roma" rispose Augusto con una fermezza degna del suo ruolo.
Giulia trasalì, ma mantenne i nervi saldi. Da parecchi anni sperava in una svolta radicale circa la trasmissione del potere, ma si era sempre imposta di rinunciare a delle speranze che tutti, lei compresa, ritenevano assurde e infondate.
Giulia trasalì e gioì al tempo stesso, perché due sere prima l'indovina Umidia, incontrata nella Suburra e pagata pochi soldi, le aveva predetto un glorioso destino.
L'aristocrazia senatoria non fece attendere la sua contrarietà ai provvedimenti assunti da Augusto e comunicati durante una seduta alquanto surriscaldata. Ma il popolo romano applaudì il futuro imperatore, dimostrando di gradire la scelta del Padre della Patria, caduta sulla propria unica figlia: Giulia.

L'esilio di Livia durò fino alla sua morte, avvenuta a Reggio Calabria nella più completa solitudine, dopo un lungo e dorato soggiorno a Pandataria, durante il quale non smise di tessere la sua tela di intrighi e di complotti. Fu trovata dopo due giorni dal decesso, stesa a terra in una posizione innaturale, come di chi si fosse contorto per ore in preda alle convulsioni. Alcuni insinuarono che fosse stata avvelenata con lo stesso veleno da lei usato per eliminare i pretendenti al trono di Augusto. Ma in fondo, questo non ha alcuna importanza.
Tiberio seguì la sorte di sua madre, ma lontano da lei. Sull'isola di Rodi visse dieci anni con la sola compagnia di un vecchio pescatore, sorvegliato a distanza da alcuni legionari ben pagati per non farlo scappare. Interrotto definitivamente il legame con Livia, egli si spense poco alla volta come un burattino senza più padroni. E quando la morte bussò alla sua porta, non riuscì ad affrontarla da uomo, sporcando il pavimento di urina e feci.
Quando Augusto chiuse per sempre i suoi occhi glauchi, Giulia era accanto a lui e gli stringeva le mani. Pianse a lungo per quel padre tanto amato, fino a quando il tramonto giunse ad avvisarla che era giunto il momento di lasciarlo. Lo ritrovò nel foro, presidiato dai soldati a proteggerne la sepoltura. Fu lei a pronunciare l'elogio funebre. Fu lei ad accendere la pira che non riuscì, dopo ore e ore, a consumare il corpo del Divino Augusto. Il Mausoleo di famiglia ne accolse le spoglie ancora intatte, tra marmi bianchi e verdi cipressi. Il lutto pubblico zittì l'intera città.
"Padre mio, il destino ha voluto strapparti a me e al tuo amato popolo. La mia missione sarà quella di onorarti nel pieno rispetto del tuo impero e delle tue vittoriose imprese" disse l'Imperatrice Giulia Augusta sulla tomba del padre.
L'abolizione della lex Julia de adulteriis, che permetteva al padre dell'adultera di uccidere la propria figlia, consentì alle donne di potersi liberare dal giogo di un potere maschile votato al sopruso e all'ingiustizia. La cancellazione della lex Julia de maritandis ordinibus, che obbligava le vedove alle seconde nozze, consegnò alle donne una libertà

sino ad allora insperata.
Giulia governò con abilità e saggezza. I popoli dell'impero conobbero la sua magnanimità e la sua generosità in svariate occasioni. Ma la ragion di stato non le impedì di darsi alla vita in modo generoso e sfrontato, così come aveva sempre fatto. Decine di uomini affollarono il suo letto e accarezzarono il suo corpo, che con il passare degli anni acquistava una morbidezza inaudita, tanto da far credere a una magia, a una promessa fatta agli Dei in persona. Le chiacchiere e le malelingue animavano i salotti della nobiltà romana, tutto sommato soddisfatta dell'abilità politica di Giulia e del trattamento riservato ai propri appartenenti, tenuti a bada dalla distribuzione di terre e di privilegi.
Dopo i matrimoni con il cugino Marcello e l'amico Agrippa, Giulia non legò a sé altri uomini, impegnata com'era ad usarli perché troppo belli e – come nel caso di Tiberio – a esiliarli perché troppo pericolosi. In fondo, la successione era già stata assicurata con la nascita di Agrippina e Giulia minore.

"Né ci fu indugio alcuno, venne l'amore: io non temo più le ombre che si aggirano volando nella notte, non temo mani pronte a darmi la morte; temo solo la tua eccessiva insensibilità, te solo cerco di blandire: tu possiedi la folgore con cui puoi incenerirmi". Ovidio "Amores" 6

Fu un'imperatrice a comandare le legioni che riuscirono a frenare l'avanzata delle orde barbare ai confini più settentrionali dell'Impero. Molti dissero che assomigliava alla grande Giulia Augusta. Altri insinuarono che si trattasse proprio della figlia di Augusto, tornata per proteggere il suo popolo e il suo impero nel momento di massimo pericolo. Ancora oggi i manuali di storia ricordano quella donna, le sue abilità strategiche, il suo coraggio e la sua bellezza. E il fatto che da allora il tempio di Giano Quirino restò aperto, conseguita "con le vittorie la pace per terra e per mare". (Res Gestae divi Augusti 13)

"Ieri la Presidente della Repubblica – Giulia Invernizzi – si trovava a Parigi per il vertice internazionale sullo sviluppo economico dell'Unione Euro-Asiatica. Il suo discorso introduttivo quale Presidente di turno dell'Unione ha trovato il consenso unanime dei rappresentanti delle nazioni intervenute. Durante la rituale colazione di lavoro in molti hanno espresso il loro gradimento non solo per le competenze dimostrate dalla Invernizzi in campo economico e finanziario, ma anche per la sua avvenenza ed eleganza. Qualcuno, evidentemente appassionato di storia romana, ha azzardato la straordinaria somiglianza della Presidente con l'imperatrice Giulia Augusta, figlia di Augusto". (articolo dal quotidiano "La Repubblica" del 15 marzo 2007)

(*) tratto da "La pedina di vetro. Biografia di Giulia, figlia dell'imperatore Augusto" di Antonella Travassi La Greca, Di Renzo Editore, Roma, 1999.

* * * * *

"L'incapacità di un governo debole e discorde può spesso assumere l'aspetto, e avere le conseguenze, di un'intesa con il nemico". (E.Gibbon da "Declino e caduta dell'Impero romano")

I goti di Alarico non vennero fermati ai confini settentrionali dell'Impero Romano e saccheggiarono la città imperiale per la terza volta nel 410 d.C., mentre l'imperatore Onorio restò con le mani in mano in quel di Ravenna. Ciò non significò la caduta di Roma, per la quale fu ben più fatale la precedente divisione dell'impero in due parti, una a Oriente e una a Occidente. Inoltre, il governo romano appariva disunito, non faceva più paura ai suoi nemici – di cui ignorava la pericolosità - non riusciva a proteggersi dalla cospirazione di schiavi e domestici, opprimeva i propri sudditi. I barbari, nel frattempo organizzati in leghe politiche, creano dei regni territoriali e strappano lembi di territorio all'impero, fino alla sua definitiva sparizione negli anni ottanta del V secolo.
Giulia era l'unica figlia di Augusto. Costretta a sposare dapprima suo cugino Marcello e poi, alla morte di costui, il

luogotenente del padre (Agrippa), ebbe da quest'ultimo cinque figli: Caio, Lucio, Giulia minore, Agrippina e Agrippa postumo. Augusto adottò Caio e Lucio, tanto da chiamarli "figli" e non nipoti. In loro riponeva tutte le sue speranze di una successione dinastica, ma essi morirono in giovane età e in circostanze non chiare. Giulia sposò in terze nozze l'odiato Tiberio e fu esiliata dal padre sull'isola di Pandataria (l'odierna Ventotene) a causa di una condotta libertina, contraria alla politica moralizzatrice di Augusto. Il quinto figlio di Giulia, Agrippa postumo, fu esiliato dal nonno – convinto a compiere questo gesto dalla perfida moglie Livia – e ucciso da un sicario. In esilio Giulia venne a sapere della morte del padre (avvenuta, pare, dopo aver mangiato dei fichi offertigli dalla moglie). Morì poche settimane dopo di lui. Tiberio divenne imperatore, con grande gioia di Livia.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Rossella Penserini ha scoperto l'amore per la scrittura solo due anni fa e ora si sta dando da fare per recuperare il tempo perduto. Scrive poesie e racconti, alcuni dei quali pubblicati in antologie di autori vari. Dopo ben due anni di gestazione, è alle battute finali del suo primo romanzo che, come lei, sarà ingenuo e ironico al tempo stesso.
È presente sul blog del commissario Cardona con il personaggio Maria Sole Chianti, che a inizio anno ha chiesto e ottenuto la cittadinanza di Monteselva (se volete conoscerla cliccate qui: http://www.patriziopacioni.com/cardona/2010/01/13/maria-sole-chianti-di-rossella-penserini/)

La Matrioska

La lama scivolava sulla sua guancia. Oltre alla barba ispida di una settimana trascinava con sé una lacrima amara come il fiele.

In quegli ultimi giorni aveva maledetto continuamente quel Dio che prima dà e poi toglie, a suo piacimento.

Quel Dio nella cui alcova sarebbe dovuto entrare più tardi, quella mattina.

Giuliano non entrava in chiesa da molto tempo. L'ultima volta la ricordava bene. Una strana casualità: si trattava della stessa chiesa. Quella che gli aveva visto allora infilarsi l'anello al dito per sposare la donna che amava. Oggi per darle l'ultimo addio. Ma qui le casualità finivano: non si trattava della stessa donna.

Dopo due anni, infatti, quell'anello lucente l'aveva ficcato dentro il cesso.

"Le donne sono tutte puttane!" aveva bofonchiato tra i denti schiacciando con forza lo sciacquone dell'acqua.

E, come a rimarcare che tutto sommato non aveva torto, il destino aveva voluto che qualche anno dopo proprio di una puttana si innamorasse.

Una di quelle creature che usano il proprio corpo per abitudine e per necessità, sicure di non avere altra possibilità nella vita se non quella.

Ethel era giovane e sembra delicata come un vaso di porcellana. Aveva qualcosa di diverso da tutte le altre ragazze, qualcosa che lui non riusciva a definire. L'aveva conosciuta in seguito all'irruzione alla Matrioska, dopo la soffiata che un criminale a cui davano la caccia era lì che si sollazzava con tre delle ragazze che vi lavoravano.

L'avevano trovato con le braghe calate mentre si faceva frustare da una delle tre, vestita in abiti sadomaso.

C'era stata una colluttazione piuttosto violenta. Una ragazza era rimasta ferita ma poi il depravato era stato arrestato.

Era mentre faceva le domande di rito a Miss Candle, la padrona di quel bordello mascherato da centro estetico per soli uomini, che l'aveva vista: esile, quasi mimetica, con quegli occhi grandi e profondi come una voragine da cui si era immediatamente fatto risucchiare. Era avvolta da un velo di tristezza che la rendeva fragile e magnetica al tempo stesso.

La Matrioska era frequentato da uomini illustri della città; anche il capo della polizia non disdegnava ogni tanto l'articolo e questo era il motivo per cui Miss Candle poteva continuare indisturbata la sua attività.

Anche Giuliano, dopo quel giorno, iniziò a diventare un cliente abituale. Per Ethel, per poterla vedere e per poter toccare quel suo corpo color ambra così caldo e perfetto.

Le sue visite diventarono sempre più frequenti. Un giorno ebbe addirittura il permesso di portarla al mare. Dovette sborsare parecchio per farlo, ma non aveva importanza.

Ethel stava alla Matrioska da ormai cinque anni, da quando era scappata di casa. Aveva imparato a usare il suo corpo molto presto per colpa di un padre di larghe vedute e stretti sentimenti. La usava da quando era poco più che una bambina come merce di scambio per procurasi droga e alcool.

Ethel non ne aveva più avuto notizie da quando se ne era andata di casa. Sperava fosse crepato, comunque.

Fu una bella giornata. Non aveva mai visto Ethel sorridere così. Sembrava felice. Non appena risalirono in macchina per intraprendere la via del ritorno, Giuliano le fece una domanda a bruciapelo: "Perché non cambi vita? Sei giovane. Sei ancora in tempo."

Lei si incupì. Non rispose ma il suo sguardo parlò per lei. Perché non c'è un futuro diverso per quelle come lei. Quello volevano dire i suoi occhi.

Giuliano avrebbe voluto parlare ma non ebbe il coraggio di aggiungere altro mentre pensieri incoerenti si intrecciavano nella sua mente come serpenti istigati.

Proprio in quel momento arrivarono ad un passaggio a livello. Le luci intermittenti rosse segnalavano che il treno sarebbe arrivato dopo poco. Le sbarre si stavano abbassando. Giuliano fermò la sua due cavalli e spense il motore.

Ethel emise un leggero gemito e scese dalla macchina. Fu un attimo.

Lui rimase immobile con le mani strette al volante. La vide appoggiarsi alle sbarre e guardare il treno che si stava arrivando. Aveva un sorriso malinconico dipinto in volto.

Scese anche lui e le si avvicinò, lentamente.

"Quando ero bambina andavo spesso a vedere il treno. E gli chiedevo ogni volta che passava di portarmi con lui.

Via da lì, lontano da tutto, da mio padre, da quello schifo. Guarda i binari: sono due linee rette e precise che portano chissà dove e mi piace immaginare dove possono andare, oltre al punto dove arriva la vista…”.
Ethel parlava. Ma non parlava a lui. Parlava a se stessa. Al suo cuore ferito e deluso da quella vita di merda. Parlava di un passato che l’aveva segnata nel corpo e più ancora, nel profondo, nello spirito.

Quella mattina il maestrale strigliava con prepotenza le fronde degli alberi. Il cielo era cupo e sommesso. Erano le dieci del mattino e sembrava di essere al crepuscolo. Un groviglio di pioggia e sabbia grattava i vetri della due cavalli. Sembrava che la terra e il cielo si fossero mescolati in un amplesso feroce e ululante.
Sul sagrato della chiesa solo poche persone. C’era Miss Candle con alcune ragazze. Giuliano le conosceva tutte. Lanciò a loro un amaro cenno di saluto.
La bara era già nella chiesa quando lui arrivò. Si avvicinò lentamente e la guardò. Era così bella. Sorrideva leggermente.
Le mani erano congiunte al petto. Sembrava dormisse. Si soffermò sulle labbra rosse e carnose: Miss Candle l’aveva fatta truccare come al solito. Non le avrebbe di certo dimenticate.
Era stato lui a trovarla esanime sul letto. Lo stesso letto dove avevano condiviso quel piacere che ti fa dimenticare di tutto il resto. A lui, almeno. Per lei evidentemente non era stato sufficiente. O magari era stato proprio il catalizzatore di tutto.
Ancora nella mano quel coltello a serramanico che era stato di lui, prima di quella giornata al mare. Gli era caduto quando si erano spogliati in spiaggia. E lei aveva chiesto di regalarglielo. Sarebbe stato il suo portafortuna, gli aveva detto.
Non era riuscito a dirle di no.
I pensieri di una bambina facevano uno strano fruscio in quella stanza dalle pareti color ciclamino.
La lama aveva inciso sui polsi due linee rette e precise come i binari di un treno.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Daniela Donzelli , laureata in lingue e insegnante di inglese e francese, vive a Brescia. I suoi studi l' hanno portato ad innamorarsi dei classici della letteratura inglese dell'800, che sono così divenute le sue letture preferite. Accanita cinefila, ha scoperto da alcuni anni una nuva e travolgente passione: la scrittura. Nel giro di pochi mesi ha già ottenuto i primi favorevoli riscontri, classificandosi al primo posto della seconda edizione (2008) del concorso letterario "Parlano i sensi" indetto dal Comune di Nave ed entrando(nello stesso anno) nel novero dei finalisti della quinta edizione del premio letterario "Giacomo Zanella 2008", indetto dall'assessorato alla cultura del Comune di Monticello Conte Otto (VI).

Oltre i confini del ricordo

Il ticchettio della pioggia sui vetri sembrava un richiamo incessante, mi invitava, voleva la mia attenzione, io non potei ignorarlo e lo ascoltai. Mi avvicinai alla finestra e guardai fuori, le foglie danzavano al vento e cantavano, mentre i rami carichi di pioggia parevano braccia stanche e inermi in procinto di spezzarsi e perdere il loro carico di speranze infrante. Volsi lo sguardo verso il tavolo e guardai la lettera: un brivido mi corse lungo la schiena. Tornai con la mente a quella sera di tanti anni prima.

La pioggia picchiava sui vetri con la stessa intensità e gli scrosci intermittenti tambureggiavano come se seguissero uno spartito musicale; attendevamo tutti il suo arrivo, era fuori casa da alcuni giorni, poiché il suo lavoro di portalettere lo obbligava a lunghi spostamenti con la sua vecchia bicicletta. Quando tornava a casa da noi era una festa, i suoi semplici doni: mandarini, noci, fichi secchi e qualche caramella erano come manna dal cielo, perché qualsiasi cosa nostro padre ci portasse, sapevamo impreziosita del suo amore incondizionato. Mascherava la fatica dei chilometri macinati in qualsiasi condizione atmosferica con il suo sorriso e la sua serenità.
Ma quella sera non tornò e nemmeno i giorni seguenti. Non tornò mai più.
Un gendarme venne ad avvisarci che l'avevano deportato in Germania a causa della sua attività da partigiano. In quel periodo, se eri un dipendente comunale, eri obbligato a svolgere qualsiasi mansione ti venisse assegnata e mio padre aveva l'arduo compito di prelevare nelle loro case giovani ragazzi, perché fossero arruolati nelle squadre di combattimento. Lui faceva in modo di avvisarli affinchè non si facessero trovare nell'orario indicato, evitando in questo modo tanti dolori a famiglie che da un giorno all'altro si potevano ritrovare senza un figlio.
Avevo solo nove anni, ma non ho mai dimenticato lo sguardo di mia madre dopo aver appreso la notizia: rimase composta, non disse una parola, ma copiose lacrime, pesanti come macigni, le solcarono le guance. Il suo viso si sfigurò per sempre; fu come se in pochi secondi una vita intera le fosse passata sopra come un treno in corsa dandole la possibilità di coglierne solo pochi frammenti. Sapeva del pericolo che mio padre correva ogni giorno, ne avevano parlato, ma erano giunti insieme alla conclusione che valeva la pena rischiare, se ciò comportava la salvezza di molte vite.
Le mie sorelle avevano quattro e due anni, non comprendevano quanto era accaduto, nemmeno io del resto, ma avevo intuito che non avrei mai più rivisto mio padre per tanto tempo e il legame che ci univa era talmente forte, che il mio piccolo corpicino aveva iniziato a tremare come scosso da un fremito gelido. Sentivo il suo richiamo, la sua voce dentro di me mi chiamava, voleva la sua bambina e io dovevo trovarlo per dirgli che gli volevo bene, perché forse lui non lo sapeva…
E fu così che durante quella notte sgattaiolai fuori dalla mia camera, uscii silenziosamente dalla porta portando con me un pezzo di pane e due fichi, li misi in un fazzoletto che poi infilai in tasca. Indossai il mio cappottino sgualcito, una mantella di tela cerata, la berretta che la nonna mi aveva regalato per Santa Lucia e me ne andai alla ricerca di mio padre. Era una fredda notte di dicembre, la pioggia mista a neve continuava a cadere incessantemente ed io, noncurante del pericolo, mi addentrai nel bosco. Iniziai a correre come per vincere la paura che aveva iniziato ad assalirmi, il buio intorno a me mi impediva di riconoscere luoghi noti; il vento urlava e gli arbusti che si muovevano tutt'intorno mi graffiavano e mi facevano incespicare. Improvvisamente mi fermai. Mi ero persa e la pioggia spietata mi martellava sulla testa, sulla schiena, sulle gambe; con l'ultimo anelito di speranza e coraggio iniziai a correre verso l'ignoto, finchè inciampai e un tonfo attutito da un lenzuolo di foglie fradicie mi annebbiò la vista e tutti gli altri sensi.
Mi risvegliai nel mio letto circondata da visi familiari, ma preoccupati; la polmonite mi obbligò al riposo per moltissimi giorni. La mia unica preoccupazione, il mio unico vero rammarico fu il fatto che non fossi riuscita a trovare papà, la paura mi aveva vinta ed ora lui non avrebbe potuto più tornare e la colpa era mia, soltanto mia.

Avevo trascorso tutta la vita ad avere paura. Ne avevo anche ora.
Presi tra le mani la lettera, andai in camera da letto e la appoggiai sul comodino. Quella notte i miei pensieri

nuotarono a briglie sciolte ed io mi immersi per seguirli e vederli all'opera. Mi sorpresi di riuscire a respirare sott'acqua senza affanno e con regolarità. Le acque erano calme e limpide, una distesa di mare verdeazzurro si estendeva fino all'orizzonte, il profumo di salsedine era inebriante e le onde leggere risuonavano ad intervalli regolari, vibrando impercettibilmente come le corde di un violino sfiorate da mani diafane. Mi lasciai cullare dolcemente in attesa che la luna comparisse, illuminasse e incantasse le acque con il suo sguardo ammaliatore. Improvvisamente lo scenario cambiò, dall'alto di una scogliera osservai onde gigantesche e schiumose infrangersi contro gli scogli urlando e cercando di inerpicarsi su per gli anfratti dei precipizi per afferrare qualcuno che lassù non sapeva decidersi se buttarsi tra le loro braccia … lo vedevo… era mio padre.

Mi svegliai di soprassalto in preda al panico. Non potevo più riprendere sonno dunque mi alzai. Presi la lettera e la lessi per l'ennesima volta. Le autorità locali si scusavano per il lungo ritardo, ma finalmente avevano scoperto dove era stato deportato mio padre; l'accluso certificato di morte lo attestava. Lo lessi ancora una, due, cento volte, il suo nome scritto con una grafia leggera echeggiava nella mia mente insieme al rimbombo dei suoi sospiri e dei suoi singhiozzi.

Attesi ancora qualche giorno sperando che la pioggia cessasse, ma così non fu. Capii che dovevo partire comunque, la pioggia avrebbe continuato a gridarmi di ascoltarla e mi avrebbe portato da lui, perché me lo doveva del resto, me lo aveva già impedito molti anni prima.

Partii per Dachau un freddo mattino di gennaio.

Mentre mi avvicinavo al cancello cercando di evitare una larga e profonda pozzanghera, che rifletteva ironicamente la costruzione imponente e spaventosa che mi stava davanti, mi arrestai di colpo. Il cielo plumbeo era carico di pioggia pronta a riversarsi su di me. Ero lì, davanti alla cancellata in ferro scuro che pareva urlarmi in faccia la fierezza che ancora possedeva. Lessi la scritta, chiusi gli occhi e una morsa allo stomaco mi fece trasalire; li riaprii e la scritta, possente e fiera, era ancora lì: "ARBEIT MACHT FREI". Aprii il cancello e oltrepassai la soglia; appena al di là le nubi decisero di unirsi in un immenso abbraccio e le loro pesanti lacrime si unirono alle mie. Accolsi la pioggia come una sorta di purificazione. Sapevo che questa volta non mi avrebbe fermato.

Il piazzale era immenso e desolante. Era deserto, ma cercai di immaginare i giorni in cui pullulava di fragili creature private di dignità e dei loro sogni che vagavano come corpi senza vita, mosse solo dalla disperazione. La pioggia scrosciante martellava sulla ghiaia scavandola come a voler disseppellire l'angoscia che lì sotto ancora albergava. Mi incamminai tra i viali ciotolati, solitari e lugubri e mi parve di annegare nei ricordi. Avevo immaginato tante volte come potesse essere nella realtà un simile inferno, ma essere lì ora mi toglieva l'aria. Giunsi ad una serie di costruzioni ed entrai, le stanze odoravano ancora di paura e disperazione, le assi a forma di letto erano state la dimora di poveri corpi martoriati, deboli, freddi, impauriti, solcati dalla paura e dall'umiliazione. Immaginai mio padre rannicchiato sopra uno di essi, una coperta scura e maleodorante ormai priva del suo tepore tirata fino al collo, gli occhi inumiditi di lacrime condensate per il freddo, colme di disperazione, ma prive di speranza. Quasi a volere richiamare il suo dolore su di me iniziai a piangere copiosamente, in ginocchio davanti a quei letti con il viso tra le mani. Dopo un tempo che mi sembrò un'eternità mi rialzai e corsi fuori, emisi lunghi respiri sotto l'acqua che continuava inesorabilmente a cadere. Un'altra costruzione attrasse la mia attenzione e mi avvicinai. Entrai e li vidi. Erano in fila uno accanto all'altro, ne contai cinque, tutti in ordine e puliti: nel passato erano stati l'ultima dimora di corpi martoriati poi ridotti in cenere. Avrei voluto scavare all'interno di ognuno di loro per cercare e raccogliere la cenere di mio padre e spargerla lontano da lì per donarle un ultimo anelito di purezza. Ma non potevo, i forni erano vuoti. Non c'era più nessun segno di vita, solo il rumore della pioggia riusciva a rompere il silenzio agghiacciante che mi circondava.

Mi avviai all'uscita, ero svuotata e avvilita. Non avrei mai potuto piangere sulla sua tomba o portargli dei fiori, ma avevo vinto la paura. Sapevo che il suo spirito, che ancora aleggiava in questo luogo, mi stava aspettando. Lo sentii e gli sorrisi. Le acque paludose contro le quali avevo sempre combattuto non mi avrebbero più risucchiato nelle loro viscere.

Uscii dalla cancellata e quando lasciai alle spalle la lugubre scritta le gocce di pioggia si trasformarono in grossi fiocchi di neve.

Avrei camminato sulla neve ascoltando il suono ovattato dei miei passi e nel silenzio profondo intorno a me avrei atteso il disgelo.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in

ogni forma e modo, originale o derivato.

4

Patrizio Pacioni

Chocolates Amare

Mario si affacciò sulla strada, calpestando col piede destro proprio la striscia di marmo chiaro che separava il verde smeraldo delle mattonelle del negozio “Chocolates Amare” dal grigio dell’asfalto di via Roma.

Aggiustati gli occhiali sulla punta del naso, lanciò un furtivo sguardo davanti, a destra e a sinistra, e annuì soddisfatto. Poi consultò l’orologio con le lancette dei minuti e delle ore puntate in alto, praticamente sovrapposte. Infine, con un energico strattone, calò la saracinesca, abbassandola dall’interno.

Rimase immobile riassaporando, ora che le esalazioni del traffico e le altre mille puzze della città erano chiuse fuori, il dolcissimo e penetrante aroma emanato dalla merce che stipava il locale.

Mentre le pupille si calibravano alla semioscurità del negozio gli vennero in mente le parole di Edgar Lee Master in Spoon River, genialmente reinterpretate da Fabrizio de André:
“Tu che lo vendi, cosa ti compri di migliore?”
chiedeva l’alcolizzato al mercante di whisky.
“Bella domanda anche nel mio caso.” pensò, liquidando però subito la questione con una scrollata di spalle.

Per prime cominciarono a riemergere dal buio le carte dorate dei gianduiotti, sistemati sulla destra del bancone di vetro trasparente.
Poi il verde brillante dei cioccolatini farciti alla menta, subito dopo l’azzurro di quelli al latte e il rosso dei boeri, sull’estrema sinistra.
Negli scaffali che tappezzavano per intero le pareti del negozio, invece, il ritorno del colore seguì il percorso giù - su: apparve per primo il candore del cioccolato bianco, sistemato sugli scaffali più in basso, poi poco più sopra il marrone morbido della cioccolata al latte, semplice o intarsiata di golose nocciole.
Il tesoro vero, però, costituito da tavolette consistenti e preziose come lingotti d’oro, era esposto in alto, fuori portata delle mani rapaci e rozze dei clienti ordinari: la vera essenza del cacao, il nettare amaro che soli pochi eletti sanno apprezzare fino in fondo, il piacere più puro, rimaneva acquattato lì, come una pantera nera in agguato nel folto del bosco in una notte senza luna né stelle.
Seducente, misterioso, al tempo stesso irraggiungibile e pericoloso.

In quel silenzio solenne, scandito dal ticchettio del meccanismo a contrappesi della pendola sistemata sopra la teca in cui era raccolto il campionario di una notissima fabbrica svizzera, bastò il soffio sommesso di un sospiro per riportare Mario al presente, ricordandogli chi lo stava aspettando nel retrobottega.
-Mario?- sussurrò una voce.
Cauta, esitante, adeguatamente sottomessa, una donna sulla quarantina, di una bellezza assolutamente anonima, fece capolino dall’uscio che separava il negozio dal retrobottega.
-Possiamo accendere la luce? Questa oscurità mi fa paura.- domandò.
-Stai lì tranquilla.- le rispose lui.
Imperioso, definitivo.
-Adesso arrivo.- aggiunse, allungando la mano a pescare in un enorme vaso di ceramica poggiato direttamente sul pavimento, una manciata di piccole e sottili tavolette quadrate di “Black Label Extra Dry”.
Dopo una breve esitazione la signora Caterina si ritirò, docile, stringendosi nel sottile abito di cotone bianco e nero, combattuta tra lo stupore per essersi lasciata andare a quella prima esperienza adulterina e il desiderio ardente di consumarla presto e intensamente.

Lo spazio occupato dal retrobottega era più o meno equivalente a quello riservato alla vendita.
-Uno spreco, dovremmo allargare la parte riservata ai clienti.- continuava a ripetergli la moglie Arianna, e nessuno (almeno su questo!) avrebbe potuto darle torto: tra i lavori da effettuare quello era certamente uno dei primi, visto che il pomeriggio di certi sabati entravano talmente tanti clienti che non solo si faceva fatica a muoversi, ma persino a respirare.
-Per forza, qui c’è in vendita la migliore cioccolata di Torino e dintorni!- pensò Mario aggirando il bancone.
-Ti avevo detto di toglierti quel vestito.- apostrofò la donna, che lo aspettava a capo chino.
-Non vorrai mica sporcarlo di cioccolato?- le chiese poi, infilandole le dita tra i soffici riccioli bruni.
“Per Giove, quanto adoro questi momenti!” disse a se stesso, osservando compiaciuto la preda, che rabbrividiva

alle sue carezze.
Era piccola, la signora Caterina, non più alta di uno e sessanta. I fianchi rotondi, forse leggermente troppo, il seno piccolo, le labbra sottili, le guance floride, il naso simpaticamente a patatina.
-Mario, cosa stiamo per fare?- chiese lei, portando il dorso della mano alla fronte, in una non riuscitissima imitazione de “l’Innocente”.
-Semplicemente una bella trombata.- le rispose lui, ma soltanto col pensiero.
-Tra poco coroneremo il nostro fantastico sogno d’amore.- le disse invece, liquido, morbido, estremamente persuasivo, elargendole un’altra carezza, che stavolta discese dalla fronte al mento.
Intanto, servendosi delle dita della mano sinistra con l’abilità di un prestigiatore, Mario scartò una delle tavolette “Black Label” e l’avvicinò alla bocca di Caterina.
Poi, quando lei dischiuse le labbra a quella delizia, l’attirò a sé e la baciò, condividendo nel più intimo dei modi l’eccelso gusto amaro del cacao 80%.
-Mi amerai per sempre?- mormorò lei, con la lingua impastata, mentre il vestito le scivola finalmente a terra.
E senza aspettare la risposta s’industriò a venire a capo dei bottoni che ormai a stento contenevano nella patta l’evidente entusiasmo del suo seduttore.

°°**°*°*°*°*°*°*°*°*°*°

-Alzati in piedi.- ingiunse Mario, ravviandosi con le dita i radi capelli biondi.
Anzi gialli, proprio come quelle tavolette di cioccolata al limone che gli comprava soltanto la matura signorina Anastasia quando ogni martedì mattina, con regolarità svizzera, calava in città da Nichelino.
-Così, nuda come sono?- domandò la signora Caterina, sdraiata sull’antiquato ma funzionale canapé dov’era stata appena sedotta, ancora una volta combattuta tra due moti dell’animo diversi, per non dire opposti: su un piatto della bilancia il rimorso per la fornicazione proibita appena consumata, sull’altro la voglia di appagare completamente quel languore che la ginnastica da camera era riuscita a placare solo momentaneamente.
-Certo, così nuda come sei, ti avevo avvisato che ti avrei chiesto un regalo… dopo.-
le replicò immediatamente lui. Così dicendo la spinse avanti, mettendole le mani sui fianchi, impugnando nel modo migliore l’ancora sodo e quasi perfettamente sferico didietro che della donna costituiva senza dubbio alcuno la parte più pregiata e al tempo stesso più appetibile.

In tre passi furono davanti a una porticina bianca che si apriva sul fondo del retrobottega. Una volta che lui l’ebbe spalancata, alla vista di Caterina si rivelò la ringhiera di una scala a chiocciola che menava al piano di sotto.
-Su, vieni: scendiamo.- le ordinò Mario, mentre all’aroma del cioccolato si mescolava quello non del tutto sgradevole che emana da una cantina ben tenuta..
-Adesso non vuoi dirmi che tipo di regalo ti aspetti da me? Non te ne ho appena fatto uno grande?- mormorò Caterina, ma si stava già avviando, goffa e un po’ ridicola nel tardivo pudore che l’induceva a posizionare una mano sul petto e l’altra sul pube.
Un clic, e un cono di luce gialla piovve giù da una lampada simile a quelle che illuminano le gallerie delle miniere.
-Attenta a dove metti i piedi, i gradini sono levigati dal tempo.-
La mise sull’avviso Mario, che solo per non infierire eccessivamente sulla preda già doma si astenne dall’aggiungere:
-…e dai passi delle mie numerose amanti.-
Così scesero le scale, lui davanti, lei docilmente dietro.
-Chiudi gli occhi.- ordinò Mario, armeggiando col lucchetto di un’altra porticina. Poi la prese per mano, guidandola con sicura fermezza.
Un nuovo clic, seguito da un chiarore più intenso che le illuminò le palpebre abbassate, unitamente a un prolungato ronzio elettrico, suggerirono a Caterina che stavolta a essere acceso era stato un tubo al neon.
Rabbrividì.
Faceva freddo, lì dentro. Le sembrò quasi di essere entrata in una specie di frigorifero.
-Puoi rialzare le palpebre.- le disse semplicemente Mario, e quando lo fece la donna rimase talmente sorpresa da ciò che vedeva che fu colta da un’improvvisa vertigine.
L’ambiente, davvero simile a una cella frigorifera, era ingombra di statue.
Statue di donne a grandezza naturale, nude come lei.
Sculture lucide, scure.
“Statue di cioccolato.” realizzò Caterina, e si trattò di un nuovo colpo al cuore.
Guardando meglio, poi, alcune di quelle donne le sembrò addirittura di riconoscerle.
Massì, quella con una specie di registro nella mano sinistra e il braccio destro in alto, una Statua della Libertà senza

toga (e senza nemmeno le mutande, per dirla proprio tutta!) non aveva forse le sembianze di Enza la fornaia? E l'altra? La spilungona con le mani congiunte sul capo, in una posa plastica da pin-up tesa evidentemente a mettere ancor più in risalto l'armoniosa pienezza del seno, non rassomigliava forse, come una goccia d'acqua può ricordarne un'altra, a Miriam la portalettere?

-Così cerco di cristallizzare il tempo e i ricordi più preziosi.- le spiegò solennemente Mario, prima che la donna cominciasse a rifletterci sopra, scoprendo presto e agevolmente che due più due alla fine fanno sempre quattro.

-Momenti strappati alla vita, in un'avida e incessante ricerca dell'estasi assoluta, che in te trova il compimento perfetto.- aggiunse, utilizzando per l'ennesima volta le stesse identiche parole già riservate alle ventiquattro prede che l'avevano preceduta in quello scannatoio.

-Quindi ora t'immortalerò, mia diletta, e il tuo simulacro diverrà il mio capolavoro più perfetto.-

E prima che Caterina potesse reagire, o soltanto ribattere alcunché, la prese per mano e la condusse davanti a una specie di sarcofago di sembianze grottescamente femminili, posizionato in verticale. Un'inquietante "vergine di Norimberga", insomma, però senza chiodi.

La spinse dentro vincendone la blanda resistenza, finché la schiena nuda della donna, le sue natiche e il retro delle cosce non entrarono in contatto con qualcosa di appiccicoso, che le strappò un gemito di raccapriccio.

-Non ti preoccupare, è solo finissima e squisita pasta di cioccolata fondente.- la rassicurò, sistemandole intanto sugli occhi due conchiglie di plastica, tappandole subito dopo le froge con anatomici tappi di sughero, sigillandole la bocca con un rettangolo di cerotto.

-Non spaventarti: dovrai semplicemente trattenere il respiro per un po', non più di mezzo minuto. Giusto il tempo di ricavare un calco adeguato alla tua bellezza.- proseguì, spingendola ancora verso la parete posteriore del marchingegno e richiudendole poi in faccia l'altra metà, farcita anch'essa di densa, prelibata e soffocante crema scura.

°°**°*°*°*°*°*°*°*°*°*°

Mario salì in ascensore direttamente dal garage e quando mise piede sul pianerottolo aveva già tra le dita le chiavi di casa.

"Possibile che 'sta donna debba sempre barricarsi?" pensò, girando nella serratura la quarta e ultima mandata.

"Ma mia moglie è fatta in questo modo fin da quando ci siamo conosciuti, ormai troppo tempo fa; prudente, cauta fino all'eccesso, una di quelle persone che prima di fare un passo pulisce il pavimento con lo straccio bagnato, per paura di inciampare in un granello di polvere."

E volerla cambiare adesso, che era in rapida rotta di collisione per i cinquanta, non avrebbe potuto rivelarsi altro che un'illusione.

-Sei tu?- chiese petulante la voce di Arianna.

-Certo che sono io.- le rispose Mario

-Chi altro vuoi che abbia la chiave di casa? Hannibal the Cannibal? Jack lo squartatore?- avrebbe voluto aggiungere. Invece per l'ennesima volta, intanto che si avvicinava al rettangolo luminoso proiettato dalla porta della cucina sul pavimento buio del corridoio, con quel suo passo strascicato che (chissà perché) gli veniva così naturale solo in casa, tacque, limitandosi ad alzare gli occhi al soffitto e a lasciare andare un gran sospiro.

-Niente bacino, stasera?- reclamò Arianna, pulendosi le mani bianche di farina sul grembiale una volta azzurro e protendendo in avanti le labbra sporche del sugo al pomodoro dell'ultimo assaggio.

Mario si adeguò frettolosamente, poi proseguì lesto verso la camera da letto, ultima stanza in fondo a destra.

La statua era proprio sul tappetino giallo, quello comprato dagli artigiani di Villamassargia nel corso delle ultime vacanze in Sardegna, che risalivano almeno a un paio di lustri addietro: un energumeno dalle spalle larghe e dai glutei sodi, i corti capelli ricci, il naso camuso, le labbra sporgenti, le mascelle squadrate, immobilizzato in una plastica posizione idonea a mettere in risalto la possente muscolatura d'atleta, col braccio sinistro piegato dietro la schiena e la mano destra quasi a sorreggere la nuca.

Nero come la notte, lucido come un pezzo d'ebano.

"Tale e quale alle mie sculture di cioccolato amaro." realizzò Mario, e la scoperta lo lasciò per lunghi secondi senza capacità di connettere né, quasi, di fiatare.

"In che modo è potuto venirlo a sapere?" fu la prima di una serie infinita di domande con infinite risposte possibili, quindi fatalmente destinate a rimanere in sospeso.

"Cosa vuole dimostrare mia moglie, con questa ridicola provocazione?" fu la seconda, che precedette, come logico e inevitabile corollario, quella immediatamente seguente:

"Qual è il migliore comportamento che possa tenere un uomo coinvolto in una situazione del genere?"

Incredulità, forse, tipo:

-Arianna, ma cos'è questo obbrobrio? Sarai mica andata ancora al mercatino dell'usato con quella mentecatta della

tua amica Beatrice?-

Oppure indignata protesta:

-Per la miseria, già in questa casa non si cammina più, tanti inutili ingombri ci sono. E adesso ci mettiamo in camera da letto anche questa specie di totem?-

No, così non avrebbe fatto altro che fornire comode rampe di lancio a una scenata ben più violenta e motivata.

Allora si poteva ipotizzare una muta ma risoluta azione violenta sull'orrendo simulacro

("Tra l'altro ben dotato." notò Mario abbassando lo sguardo. "Persino troppo." sentenziò, distogliendolo in gran fretta dall'ingrato nonché indecente spettacolo).

tale da ridurlo a un cumulo informe di spezzatura di cioccolato fondente?

Ancora sbagliato.

La distruzione del manufatto, costato alla donna chissà quanto impegno, avrebbe potuto costituire il "casus belli" per una resa dei conti potenzialmente devastante.

Dunque non rimaneva altro che ricorrere a un'assoluta indifferenza.

Rifugiarsi sicuro e tranquillo in un'affettata negazione della realtà, ecco quale sarebbe stata la reazione più adeguata. Quindi Mario aggirò la statua, stando bene attento a non sfiorarla al passaggio col rischio di provocarne la rovinosa caduta.

Aprì l'armadio, si tolse la giacca e l'appese con grande cura sulla stampella, slacciò la cravatta che sistemò, insieme alle altre, a cavallo dell'apposita asticella di legno fissata all'interno dell'anta, quindi andò a sedersi, come se nulla fosse, sulla sua sponda del letto, e con studiata flemma si sfilò le scarpe, cavò dal comodino le pantofole e le infilò.

-Tra poco metterò la cena in tavola.- annunciò Arianna, irrompendo in camera da letto col solito passo da bersagliera.

Mario fissò sempre più sorpreso sua moglie mentre, come se nulla fosse, si immetteva sulla medesima rotta che aveva tracciato lui poco prima, circumnavigando il colosso nero che ingombrava il cammino.

-Va bene il risotto al pomodoro?- gli chiese intanto che, aperto il terzo cassetto del comò, ne cavava fuori un set di asciugamani puliti, in diverse tonalità di azzurro.

-Va benissimo.- le rispose Mario, sempre deciso a non mollare nemmeno un centimetro in quella logorante guerra di nervi.

Arianna richiuse il cassettone e, aggirando questa volta l'ingombro sul lato opposto, vale a dire il sinistro, sparì oltre la porta.

-Due minuti!- annunciò che già era a metà corridoio.

-Non tardare, se lo lasci raffreddare nel piatto il riso diventa un'autentica schifezza.- gli ricordò ancora e, considerando la sua andatura da cavallo al trotto, Mario era pronto a scommettere che già avesse raggiunto il bagno e cambiato gli asciugamani.

-Bene.- mormorò, rivolgendosi alla propria immagine riflessa nello specchio.

-Sarà ancora una volta a tavola che si apriranno le ostilità.- aggiunse, incamminandosi a sua volta in direzione dell'angusto e buio tinello dove, per tenere in ordine il salone in caso di visite improvvise e inaspettate, Arianna lo costringeva da sempre a consumare i pasti.

-Su, pronto alla battaglia, pronto a tutto!-, si incoraggiò, arrivato sulla soglia, gonfiando bicipiti, pettorali e addominali come un pugile che si appresta al combattimento della vita.

Consumarono la cena in un silenzio stantio, così come erano abituati a fare da innumerevoli anni, con la sensazione incombente di sabbia che continuava ad accumularsi, granello dopo granello, negli ingranaggi logori di un menage matrimoniale arrivato troppo presto oltre la data di scadenza.

Anzi no. Ci fu un:

-Passami il cestino del pane, per favore.-

che lei disse a lui. E un:

-Visto che stai andando in cucina, potresti controllare se c'è una bottiglia di vino bianco in frigo?-

con cui lui rivolse a lei.

Ma poi più niente, finché Mario non ebbe ingoiato anche l'ultimo spicchio di pera, masticato a lungo insieme ai dubbi su quanto potesse resistere ancora sua moglie in quella snervante pantomima e (soprattutto!) dove e quando avrebbe attaccato l'esercito nemico. Invece di attacchi non ce ne furono, neppure una scaramuccia.

-Sparecchio?- chiese soltanto Arianna.

-Oppure gradiresti un dolcetto?-

-Di dolce ne ho già abbastanza a negozio.- azzardò lui, provocando, ben consapevole che stava buttandosi in picchiata come un pilota giapponese col suo "Zero" contro una corazzata irta di cannoni e lanciarazzi.

Ma ancora niente. Non scoppiò nemmeno un petardo

Arianna alzò le spalle e, raccolta la tovaglia in un fagotto, per non far cadere le briciole in terra, si avviò alla volta della cucina.

Mario lavò i denti nel bagnetto di servizio, col dentifricio antiplacca, spazzolando coscienziosamente incisivi, canini e molari col movimento che gli aveva raccomandato il dentista. Poi, già che c'era, liberò la vescica per assicurarsi un sonno tranquillo almeno fino all'alba, riempì d'acqua il bicchiere della notte e ritornò in camera da letto.

La scultura era ancora lì, naturalmente. E come avrebbe potuto essere altrimenti?

Così al povero Mario non restò che togliersi la maglia, la camicia, i pantaloni e i calzini, indossare il leggero pigiama di lino e, una volta sfilate le pantofole e sistematele accanto al letto in modo perfettamente simmetrico e parallelo, pigiare con l'indice destro il pulsante che spegneva la lampada sul comodino. Solo allora, finalmente, poté distendersi con un gran sospiro sul materasso, avvolgendosi intorno il lenzuolo.

Non chiuse subito gli occhi.

In quella semioscurità la statua nera ai piedi del letto sembrava incombere ancora più minacciosa nella stanza e, soprattutto, nella propria coscienza.

"Non finisce qui." pensò,

"Non può finire così. Arianna è una macchina da guerra, quando si mette in testa qualcosa. Una persona implacabile a suo modo, che di solito reagisce d'impulso, ma quando non lo fa… è proprio allora che c'è da aspettarsi il peggio."

Così la mente di Mario cominciò a elaborare i possibili scenari che gli si sarebbero potuti presentare già al mattino seguente, ma senza riuscire a individuarne uno più probabile di altri sul quale poter lavorare, cominciando a scavare una solida e inespugnabile trincea difensiva.

Cambiò posizione, rannicchiandosi sul fianco destro, in modo di distogliere lo sguardo dal Golem di cioccolato. Poi, nonostante la tensione creata da quella bizzarra e inaspettata situazione, mentre dal fondo dell'appartamento arrivava la voce della moglie che canticchiava un'allegra canzone d'amore, un torpore sempre più denso cominciò a incollargli gradualmente i pensieri.

Dopotutto era stata una dura giornata di lavoro, no? In più l'incontro erotico con la signora Caterina doveva avergli sottratto non poche energie.

Sentì arrivare il sonno, gli sembrò quasi di avvertirne i passi felpati aggirarsi per la stanza. L'ultimo pensiero semi-cosciente fu, come ogni sera, per la magnifica collezione di statue di cioccolato che lo aspettava nello scantinato di "Chocolates Amare" e la certezza che presto si sarebbe arricchita di una nuova scultura.

Poi si addormentò.

A svegliarlo fu la cascata di luce che gli piovve addosso dalla finestra, come ogni giorno spalancata da Arianna senza tante cerimonie e senza nessun riguardo per il riposo del marito.

-Oggi non vogliamo aprire il negozio? Hai deciso di fare festa?- gli ripeté per la milionesima mattina di fila.

-Mi alzo, mi alzo.- bofonchiò Mario, mettendosi a sedere sul materasso e stropicciandosi intanto gli occhi.

Guardò la moglie accostare i vetri della finestra, tirare la tenda, raccogliere la camicia sporca che lui s'era tolta la sera precedente e portarsela via per unirla al resto del bucato dei panni chiari.

La seguì con lo sguardo finché non fu scomparsa al di là della porta e vide…

Vide…

Vide che la scultura non era più al proprio posto.

Per ogni uomo ci vuole un certo lasso di tempo, perché le cellule del cervello riescano ad andare a una velocità pressoché normale dopo il risveglio, soprattutto quando si trattava di uno di quelli bruschi che era solita imporre Arianna. A Mario, che soffriva da sempre di pressione bassa, occorreva qualche minuto in più e un paio di tazze di caffé.

Quella mattina però, si sentì immediatamente sveglio, lucido e pronto all'azione.

La prima cosa che si chiese, cercando con i piedi le ciabatte, era come potesse aver fatto Arianna a portare via la statua senza svegliarlo, considerando tra l'altro che il suo sonno era leggero e fragile come un foglio di carta velina.

"Razza di fetente, deve avermi messo qualcosa nel risotto, oppure nel brasato." fu la risposta più immediata e naturale che gli venne in mente.

"E adesso cosa crede che io faccia? Che le chieda notizie e spiegazioni per darle modo di contrattaccare?" furono quelle immediatamente seguenti.

"Povera illusa. Hic manebimus optime!" si rispose ancora, appropriandosi del motto degli alpini in cui, tanti anni prima, aveva prestato onorato servizio.

Nonostante tutto, però, fu costretto ad ammettere a se stesso che la strategia di Arianna aveva il potere di spiazzarlo e innervosirlo come mai era accaduto prima.

“Se sa, perché non parla? E se non sa, perché mai avrà architettato questa commedia?”
Domande, domande, domande…
Ecco, era lì, sulla perpendicolare esatta della porzione di pavimento che aveva ospitato la sera precedente quel bronzo di Riace di cacao in formato extra-large.
“Proprio un omone, già.” si disse mentalmente.
“Un metro e ottantacinque se non di più.” fu la rapida valutazione che Mario fu agevolmente in grado di effettuare a memoria.
“Quanto può essere pesante un affare del genere?” il dubbio molesto che gli si insinuò dentro come un acuminato stiletto di ghiaccio.
“Certamente troppo, perché una donna esile come Arianna…”
Si interruppe, fulminato da un’intuizione decisamente indigesta.
“Il modello. Chi può averle fatto da modello?”
QUESTA sì che era una gran bella domanda.

Ma il colpo più forte, quello decisivo, ahimé, il destino non lo aveva ancora assestato: accadde qualche istante dopo, quando Mario si trovò ad abbassare lo sguardo.
Sul pavimento spiccava il rettangolo opaco di ciò che doveva essere stato il basamento della statua, e fin qui tutto bene.
Più in là, però, a distanza di mezzo metro l’una dall’altra, quattro orme di piedi taglia quarantacinque, perfettamente riconoscibili sulle piastrelle lucide, apparivano inconfutabilmente dirette verso la porta.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Sandrina Piras è conosciuta ormai in tutta Italia (isole comprese, come diceva qualche anno orsono la pubblicità di un noto mobilificio) come fondatrice e anima del Salotto Letterario, associazione culturale ad ampio spettro (utilizzando stavolta un termine da… antibiotico) che in pochi anni da Torino ha ampliato notevolmente i suoi orizzonti non solo intesi in senso geografico. Quello che molti non sanno è che Sandrina è anche un'artista "in prima persona", che sa ben destreggiarsi sia con la penna che con il pennello.
Per quanto riguarda la scrittura vi presentiamo oggi un suo divertente racconto, per quanto concerne invece la pittura, approfittiamo di questo spazio per invitarla presto sul nostro Vernissage.

Da uno a dieci

- Da uno a dieci quanto mi ami? – chiese divertita Giulia. Sapeva bene di aver fatto una domanda sciocca e inopportuna.
- Non ti rispondo. – disse con voce bassa Franco.
- Dai, come sei serio.
- Non mi piace questo genere di domande, lo sai. Sono contento di essere qui, di trascorrere del tempo con te, mi piaci ma ti prego lascia stare questi argomenti. Ricordati sempre cosa dicevano i latini… Carpe Diem…
Disteso accanto a lei, cercò il suo sguardo girando appena il capo e poi le sorrise.
- Uffa… ma quanto sei ermetico! Peggio per te! Fammi cogliere l'attimo allora!

In un secondo gli fu addosso, era pronta a prendere il comando senza divagare troppo. Il buio della stanza confondeva le sue forme rendendo quel momento ancora più eccitante. Sdraiati uno sull'altro godevano di un abbraccio forte e appassionato. Anche Franco, nonostante la sua maturità, si sentiva un ragazzino felice. Le accarezzò velocemente tutta la schiena mentre lei gli ricopriva il collo di piccoli baci.
- Dai, fatti rispogliare. – le disse teneramente.
- Ancora? – chiese Giulia con stupore.
- Si, dai dai dai, ti voglio ancora…. – le disse con voce molto bassa – Rischio di perdere i sensi per la fatica ma voglio assolutamente sentirti ancora, dai….

Franco slaccio quel forte abbraccio facendo scivolare le mani sui suoi fianchi per sfilarle il top che lasciò cadere sul letto, poi fece lo stesso con le mutandine.
Fecero ancora una volta l'amore travolti da una passione totale, completa. Dopo si addormentarono senza più parole, i volti sfiniti dal piacere.
Il mattino seguente si svegliarono presto. Dovevano salutarsi. Rientrare nelle proprie vite, ognuno nel proprio ruolo. Due vite piene e intense. Per Franco era un momento importante e molto particolare. Desiderava più di ogni altra cosa fare carriera. Era un uomo molto diplomatico; uno che era partito dalla gavetta per arrivare negli uffici dirigenziali della più importante banca siciliana. Un uomo rispettabile e molto rispettato. Amava moltissimo la città in cui viveva e il suo lavoro, l'unico difetto che aveva, secondo Giulia, era quello di essere ridicolo nelle faccende amorose. Ridicolo e impacciato. Forse era questo il motivo per cui si era lasciato andare in questa amicizia.
Giulia era tutt'altro che impacciata e aveva un grande dono naturale, quello di mettere a proprio agio le persone che la circondavano in ogni situazione. Nessuno le dava i suoi trentotto anni, l'aria sbarazzina e il sorriso sempre sulle labbra le toglievano dieci anni. Era una donna in carriera suo malgrado. Una carriera che considerava una grande "pizza" poiché i vantaggi non davano le tanto ricercate gratificazioni, davano solo tanto lavoro, punto e basta.

- Giulia se fai presto riusciamo a fare colazione insieme. Non ho molto tempo, devo trovarmi in ufficio per le otto e un quarto, ci sei?
- Ho finito. Solo mezzo secondo, arrivo. – rispose lei dal bagno.
Giulia uscì dal bagno nuda, gli sorrise e si vestì velocemente. Scesero insieme per la colazione, non appena seduti al tavolo in sala Franco cercò il cellulare nella taschina interna della giacca, si rialzò e si allontanò per fare una telefonata. A quell'ora sua moglie e le sue figlie uscivano di casa. Mentre parlava al cellulare si avvicinò al buffet, prese due cioccolatini di finissimo cioccolato al latte e tornò al tavolo. Giulia si premurò di chiedergli con aria sincera se a casa andava tutto bene.
- Si certo cara, tutto a posto. Mia moglie non è stata bene stanotte ma ora sta meglio.
- Questo mi dispiace, nulla di grave spero.
- Ma no, l'ho sentita bene, altrimenti sarebbe rimasta a casa…. Scusa ma, qual era la tua domanda di ieri sera?
- Dipende, abbiamo parlato per ore, non mi ricordo. Riguardo a cosa?
- Quella strana domanda…..da uno a dieci…. Ricordi?

Lei non capiva dove voleva arrivare e non rispose. Franco sorrideva, le afferrò una mano e le posò sopra due cioccolatini.
- Vuol dire che da uno a dieci mi vuoi bene…..

Lui scoppiò a ridere e le accarezzò il viso con lo sguardo.
- Sei tremendo e antipatico! – protestò Giulia.
Finita la colazione, tornarono in camera per prendere le loro borse. Si salutarono con un lungo e forte abbraccio, con la speranza di potersi rivedere molto presto.
- Ti chiamo più tardi cara. – le disse accarezzandole il viso.
- Va bene, dai andiamo altrimenti non arrivo più in stazione.
Seduta sul treno che la riportava a Torino, Giulia ripensava a tutte le parole, i pensieri, i discorsi che l'avevano portata a quel punto: una relazione extraconiugale.
Franco le piaceva moltissimo, la sua voce le piaceva. Le piaceva quando rideva, quando parlava con tono serio, quando la canzonava. Franco le piaceva semplicemente perché era un uomo sul serio, un uomo sicuro, certo con un carattere un po' duro per certi versi, ma consapevole e molto comprensivo. Un uomo che sapeva ascoltare, insegnare, glissare. Uno che sapeva che strada prendere, sempre.
I pensieri di Giulia furono interrotti da due squilli di cellulare, cercò il telefonino con affanno dentro la borsa, lo trovò, guardò il display, lampeggiava il nome Clara Balbis, la sua amica più cara.
- Ehi Giulia…..- sentì dalla voce dolce di Clara.
- Ciao Clara, com'è?
- Al solito, tu?
- Niente di nuovo.
- Senti Giulia... volevo chiederti una cosa anche se preferirei parlare con te a quattrocchi.
- Se fai presto dimmi pure, sono sul treno e ti sento malissimo.
- Ho parlato con Monica ieri sera mi ha parlato di te, cos´è sta storia?
- Che storia? Monica dovrebbe imparare a tenere la bocca chiusa.
- Ma allora è vero?
- Ma che cosa è vero? Senti, troviamo un momento per vederci e parlare con calma, non posso in questo momento.
- Va bene chiamami tu appena puoi.. devi parlarmi di lui.
- Va bene dai, ho capito, siete due "peppie" di prima categoria.. a dopo.
- Lo sai che ti voglio bene, mi preoccupo per te! Ma ne parliamo presto. Bacio cara.
- Ciao Clara, ti chiamo appena arrivo a casa. Bacio.

Non aveva nessuna voglia di parlare con Clara di Franco, soprattutto al telefono. Non aveva voglia di riflettere e poi si sarebbero viste molto presto. Avrebbero avuto modo di parlare davanti a un aperitivo, c'era tutto il tempo per analizzare la situazione e fare ogni commento.
Anche Monica in un momento di confidenza le aveva già manifestato tutto il suo disappunto. Giulia le aveva raccontato subito tutto. Franco, il suo lavoro, la città dove viveva , i viaggi a Milano e a Roma, tutti i suoi progetti.
- Ma sei impazzita Giulia? Quello è il solito rampante che ottiene sempre tutto, magari un po' stufo della sua vita come succede a molti, sogni andati a puttane, compromessi a non finire, io non mi fiderei proprio per niente!
- Ho capito che non ti piace, calmati! E poi guarda che non sto per firmare nessun contratto a vita! - Rispose Giulia un po' seccata.
- Maddai! Uno che viene da Palermo! Ma non lo sai che i siciliani sono tutti mafiosi?
- Monica! Santo Cielo! Non dire idiozie!
- Ok, ok, non t'arrabbiare.
- Sono già arrabbiata, e se vuoi che te la racconti tutta ti dico che non si tratta solo di una forte attrazione reciproca c'è anche dell'altro per la miseria! C'è intesa intellettuale, voglia di raccontarsi, di ridere, di imparare!
- Ma da quanto tempo lo conosci?
- Ci vediamo da sei mesi. Franco mi piace davvero molto. Mi emoziona, mi fa stare bene, mi fa sentire viva. Monica, io la voglio questa storia.
- Va bene, va bene, lasciamo stare, ti vedo entusiasta, insomma fai che cazzo vuoi, ma ricordati che se quello lì ti tratta male è meglio che non vieni a piangere da me!
- Non diciamo altro, volevo solo che tu sapessi tutto, mi fa sentire più tranquilla e mi fido di te.
- Ok dai, stai tranquilla, ma soprattutto stai attenta! Perché dopo, sono tutti cazzacci tuoi!
- Va bene, abbracciami Monica!
- Certo zoccolona… vieni qui!

Giulia si lasciò andare a confidenze molto personali con Franco, talvolta anche intime, la sensazione di fiducia reciproca era totale.
La sorprendeva sempre più il suo rispetto per le piccole situazioni quotidiane e per la vita stessa. L'attenzione che prestava a ogni dettaglio in modo assolutamente naturale.

Lo ascoltava sempre con grande piacere. Le piaceva quando palava di se, della sua vita, delle sue passioni, della gente che frequentava, delle sue bambine e tutto riconduceva ad una persona impeccabilmente seria e coerente. Aveva sempre immaginato così "l'altro" e mentre si rendeva conto di averlo trovato, involontariamente nella sua mente era già cominciato un fantastico viaggio dentro l'emozione. Un'emozione viva. Effervescente.
Giulia era sempre stata una persona imperturbabile e oltremodo certa delle sue convinzioni, non avrebbe mai immaginato che un giorno si sarebbe ritrovata a "sbarellare", a pensare a un uomo per una notte intera e a gioire per un messaggio inaspettato. Ogni telefonata era un'emozione. La voce, le espressioni, riusciva a vedere ciò che diceva Franco. Tutto scorreva davanti ai suoi occhi e tutto si rifletteva nella sua anima. Una vita sconosciuta resa visibile attraverso la sua voce e le sue parole, una vita dinamica che raccontava il carattere di un uomo singolare.

Giulia era perdutamente innamorata.
Nei giorni immediatamente dopo i loro incontri pensare a lui le sembrava la cosa più importante e anche la più difficile da evitare, sentiva dentro se una prepotente voglia di perdersi e desiderava fortemente rivederlo presto. Franco era l'occasione per crearsi una valvola di sfogo. Anche se la vita coniugale di Giulia era più che soddisfacente, la mancanza di stimoli e di nuove emozioni la inducevano a cercare una qualche soddisfazione altrove. A volte nella vita le cose accadono con naturalezza. Quell'uomo si era inserito nel suo equilibrio senza infrangerlo.

Clara e Monica erano preoccupate per la sensibilità della loro amica più cara. La conoscevano dai tempi del liceo. Giulia era sempre stata buona e gentile, una moglie fantastica e una mamma meravigliosa. Erano certe che quella relazione le avrebbe procurato più sofferenza che emozioni.

- Pronto Giulia?
- Si, Clara dimmi. –rispose Giulia al cellulare.
- Dimmi come stai, tutto ok?
- Molto bene, grazie.
- Dai parlami di lui.
- Sei tremenda!! Cosa vuoi sapere? – disse con un sorriso.
- Raccontami di una cosa carina che è riuscito a dirti.
Giulia sorrise ancora. Clara era curiosissima. Voleva esaminare la situazione. Aveva paura e cercava di capire se Giulia era in grado di affrontare la tempesta di emozioni di cui le aveva parlato.
- Una cosa carina? Beh.. una cosa carina è di ieri sera. Ci siamo sentiti al cellulare per cinque minuti in piena notte, mamma che emozione! Mi sento una quindicenne al suo primo amore!
- In piena notte? Ma voi siete pazzi!
- Si, probabilmente hai ragione, siamo due pazzi. Poi, prima di tornare a letto, ho aperto la mia casella di posta e ho trovato un suo messaggio che diceva:
<<Tesoro ti auguro una buona e meravigliosa notte che spero trascorrerai in sogno abbracciata a me… sono felice di averti sentita prima di andare a letto e già aspetto domani mattina per risentirti… un bacione forte forte… Franco>> carino no?
- Scusami se te lo dico ma sto qua non mi convince per niente. Comunque goditi questo dono finchè dura.
- Clara, ma di cosa ti deve convincere?!
- Non lo so, non mi convince. Anche questa distanza, che rapporto può essere? Ma perché non ti trovi uno qui in città e ti fai scopare quando ne hai voglia?
- Ma che dici, ti sta dando di volta il cervello per caso? Non ho bisogno di nessuno e tantomeno qui a Torino. Lasciamo stare questa conversazione, ti prego.
- Va bene dai, scusami, non volevo rattristarti. E adesso quando vi rivedete?
- Spero la settimana prossima a Roma, ho un convegno giovedì e se riesce a organizzarsi passiamo la notte insieme.
- Ok, poi mi racconterai.
- Ok.

A Roma, sola nella sua camera d'albergo, Giulia ripensava ancora una volta a tutte le parole di Franco. Era felice d'essere lì, era tranquilla, assolutamente serena.
Le aveva mandato un sms "Sto arrivando bambolina" e in quei pochi istanti che li dividevano ancora, Giulia rifletteva sulla felicità, su ciò che possedeva e su quello che ancora voleva dalla vita. Capiva d'essere immersa in una vera e propria crisi di mezz'età e cercava di non ammetterlo nemmeno a se stessa. Si rendeva conto d'essersi inaspettatamente ritrovata con il desiderio di tornare ai piaceri giovanili e riscoprire l'emozione di un incontro passionale.

Franco stava per entrare nella stanza. Si sentiva eccitata, ispirata per questa bella amicizia densa di sentimento. Con un gran batticuore, stava per riabbracciare l'uomo che da qualche tempo le trasmetteva una nuova energia.
Quando arrivò, Franco busso gentilmente, Giulia aprì la porta e la richiuse dietro le spalle lasciando fuori tutta la loro realtà. Per le prossime ore sarebbe stata solo una donna fra le braccia di un uomo.
Franco la strinse subito a sé con un abbraccio che esprimeva desiderio e dolcezza. Lei si lasciò avvolgere per perdersi tra le sue braccia, tra quelle spalle accoglienti. Le piaceva tutto di lui anche se criticava, a volte e senza troppa convinzione il suo essere "ermetico".
Giulia respirò a fondo l'odore della sua pelle mentre la stanza cominciava a riempirsi di chiacchiere. Chiacchiere per certi versi inutili, chiacchiere che comunque solleticavano l'anima e facevano bene al cuore.
Un calice di buon vino e dell'ottima musica nella stanza per assaporare con lentezza, ma con tutti i sensi all'erta, quegli istanti di sublime rarità e benessere.

- Dimmi come stai Giulia, hai l'aria stanca.
- Sto bene, un po' preoccupata per i problemi di lavoro ma…. non ho voglia di pensarci adesso.
- Tuo marito che dice, riesce a starti vicino o è troppo preso anche lui?
- Si, non posso lamentarmi, è molto attento ai miei problemi, ne parliamo tutte le sere.
- E il resto, tutto bene?
- Si certo, casa, figli, nonni, tutto bene.

Giulia era in piedi, elegantemente appoggiata alla parete di fronte al letto. Aveva raccolto i suoi capelli biondi in uno chignon disordinato, alcune ciocche sulla fronte e un'altra sistemata dietro l'orecchio. Indossava un abito nero corto e un paio di saldali color argento. La sua pelle era leggermente abbronzata, un colore che accendeva Franco di desiderio e nel suo sguardo si leggeva chiaramente che sarebbe rimasto lì a guardarla in eterno.
- Ti ho portato una cosa sai. – Le disse – Mi sono fermato qui sotto prima di salire, c'è una piccola pasticceria, piena di tante cosine buone.
Tirò fuori dalla tasca un cioccolatino ripieno di morbida crema e tenendolo fra due dita glielo avvicinò alla bocca.
- Sempre per il discorso "da uno a dieci….. quanto mi ami"? – chiese Giulia in tono di sfida.
- Certamente si. – e scoppiò ancora una volta a ridere per l'argomento.
- Dunque uno….. Ti odio profondamente! – protestò Giulia battendogli i pugni sul petto.

Franco rimise il cioccolatino in tasca e l'afferrò subito per i polsi, la immobilizzò contro il muro mentre lei cercava di far forza con tutto il corpo. Così bloccata cercò prima di fissarla negli occhi poi le mise il cioccolatino in bocca e la baciò con passione. Un bacio lento e profondo, condividendo il gusto e la dolcezza di quell'unico cioccolatino.
- Prendimi adesso. – sussurrò Giulia.
- Qui?
- Si, adesso.

Lo fecero in piedi, travolti da un desiderio fortissimo di possedersi.

Trascorsero una notte di passione intensa. La più bella fino a quel momento.
Il mattino dopo Franco era visibilmente turbato, addirittura nervoso. Giulia non capiva quella strana sensazione di distacco che avvertiva in maniera così prepotente.
Non gli chiese nulla.
Si salutarono come ogni volta. Un forte abbraccio.
Il giorno seguente Franco non chiamò. Quel silenzio era una vera e propria tortura per Giulia, interrogava spesso il suo telefonino "Nessun messaggio", si violentava ora dopo ora per non chiamarlo. Aveva capito che c'era qualcosa, che qualcosa era cambiato dal loro ultimo incontro. Franco aveva deciso di troncare la loro relazione? Perché? Che cosa era successo? Ma soprattutto perché non si faceva sentire, perché non le dava una spiegazione?
Tutte le sere prima di addormentarsi ripeteva tra se e se che non la chiamava semplicemente perché era solo troppo impegnato.
Troppo impegnato.
Troppo impegnato.

Presa dalla disperazione nei giorni successivi decise di inviargli una mail, poche righe per esprimere il suo stato d'animo.

"Carissimo Franco,
avrei voluto chiamarti ma non l'ho fatto per non disturbarti.
Non capisco il tuo silenzio. E' successo qualcosa di grave?
Spero non sia così.

Ti stimo da quando ti conosco, sei un amico importante per me, lo sai. Sei uno dei pensieri più belli che mi colora la vita. Desidero che tu ti senta libero di dirmi tutto ciò senti, ma ti prego, non parlarmi con il silenzio.
Mi sento pronta a sparire per sempre se lo vuoi. Senza paure. Certo.
Ti bacio.
Giulia."

Franco lesse il giorno stesso quella mail che peraltro aspettava. Apriva la sua casella di posta spesso, anche quando non era necessario, sentiva che prima o poi Giulia gli avrebbe scritto con serenità e classe. Pensò che in quel momento l'avrebbe trovata in ufficio e la chiamò immediatamente.
- Ciao Giulia.
- Franco – rispose lei con tono smarrito.
- Scusami se non mi sono fatto più sentire, come stai cara..
- Non posso dirti che sto bene, non ti sei fatto più sentire. Che modo è Franco? Dimmi.
- Scusami, perdonami, non volevo che stessi male.
- Dimmi che succede allora.
- Giulia non dobbiamo più vederci ne sentirci. – disse con decisione.
- Ma che è successo? Cosa ho fatto, dove ho sbagliato.. dimmelo.
- No, tu non c'entri Giulia. Devi credermi.
- Ah no? …. dimmi quanto mi desideri. Rispondi!
- Lo sai che non rispondo a questo genere di domande.
- Dimmi che è successo fra noi allora, questo me lo devi, non siamo due ragazzini. Mi fa stare troppo male tutto questo, devi credermi.
- Ti credo e mi dispiace Giulia. E' stato tutto molto bello. Rifarei con te tutto quel che ho fatto. Rimarrai per sempre in un angolino del mio cuore. Ti sarò sempre amico. Per sempre. E' una promessa.
- Ma che cos'è? …un elaborato scherzo di cattivo gusto? Santo cielo Franco! Non puoi dirmi dall'oggi al domani "non dobbiamo più vederci ne sentirci". Non puoi!
- Devi accettarmi per come sono. Io non sono come mi vedi tu Giulia, non c'è bisogno di altre parole, non sciupiamo quel che abbiamo vissuto con discorsi inutili.
- Discorsi inutili? Ma tu non ti rendi conto, ho bisogno di sapere! Devi parlare, mi devi dire che ti è successo!
- Quel che mi è successo non è oggetto di discussione. Ma perché cerchi di entrarmi dentro a tutti i costi, Giulia!
- Entrarti dentro? Piuttosto dimmi cos'è questo muro che stai innalzando nei miei confronti Forse ti sei dimenticato che sei tu che sei entrato prepotentemente dentro di me, in tutti i sensi! Santo cielo! Non è possibile che tu mi dica queste cose. Ma per chi mi hai preso? Per la puttana di turno? Basta Franco! Chiudiamo qui questa conversazione che è pietosa!
- Giulia smettila! Non parlare così. So bene quanto seria tu sia e sai bene quanto ti stimo, altrimenti non sarei qui a parlare con te, smettila su.
- Smettila tu accidenti!
- Meglio chiudere qui cara, cominciamo a parlarci addosso, ci risentiamo con più calma ok?
- No Franco, se mi chiami per dirmi le stesse cose senza darmi nessuna spiegazione, meglio se non ci sentiamo più!
- Come vuoi, scusami ma devo chiudere adesso, mi stanno aspettando per una riunione. Un bacio cara.
- Ciao!
- Giulia…
- Dimmi.
- Ti richiamo.
Giulia richiuse il telefonino, lo posò sulla scrivania e cominciò a piangere portandosi le mani sul viso.

I giorni successivi non fece altro che pensare e ripensare alla storia che aveva vissuto, alle ultime parole di Franco e a quell'indecifrabile abbandono senza senso.
Si era inaspettatamente tirato indietro, come succede spesso al telefono "Mi scusi, ho sbagliato". Che modo è? Ma per favore!
In quel momento Giulia si sentiva profondamente delusa e infelice. Triste e abbandonata.
L'unico desiderio che provava era la voglia improvvisa e forte di farsi una scorpacciata di cioccolatini, come se tutta la dolcezza del cioccolato potesse colmare quel vuoto profondo che sentiva dentro se.
Decise di scendere in pasticceria. Il suo sguardo cadde subito sui vasi tondeggianti pieni di cioccolatini dalle infinite sfumature di colore. Ne avrebbe acquistato di ogni tipo, fondente al latte, bianco amaro, in barretta, sotto forma di deliziose praline, al caffè, alla mandorla, ai cereali e alla nocciola.
- Me li metta tutti insieme in un sacchetto, grazie.

“Per la delizia di frugare con la mano e cogliere quello di turno” pensò Giulia.
Dopo averne mangiato una quantità considerevole davanti alle vetrine di una boutique chiamò Monica al telefono. Aveva voglia di parlare, di urlare, di sfogarsi, di piangere.
- Giulia, mammamia che voce! Di che umore sei? Sentiamo?
- Mi sento ancorata, ci possiamo vedere? Ti offro due cioccolatini.
- mmmhh.. si si, sono in compagnia di Clara, ci vediamo al “Punto e a capo” tra un quarto d’ora, ti va bene?
- Dieci minuti e sono lì.

Giunserò al locale tutte e tre nello stesso momento. Monica e Clara erano sorridenti, si erano appena lasciate alle spalle una faticosissima giornata di lavoro. Un abbraccio, un bacio e subito presero posto al tavolino nell’angolo. Giulia posò il sacchetto dei cioccolatini sul tavolino e fece cenno con la mano al ragazzo per l’ordinazione. Vino bianco per Clara e Giulia e un bacardi breeze per Monica che arrivarono subito.
- Giulia ma che faccia hai? – chiese Monica.
- Non lo vedrò mai più. – disse con voce bassa Giulia.
- Evviva!! – esclamarono insieme Clara e Monica con il bicchiere in mano per un brindisi.
- Belle amiche!
- Dai Giulia, in questi ultimi giorni non eri più tu. – osservò Clara. Monica annuì e aggiunse - Adesso posso dirtelo chiaramente, non mi è mai piaciuto sai? E’ uno struzzo! Fatto e finito. Dammi un altro cioccolatino, quello blu che forse ha la nocciolina dentro.
- Tieni – disse Giulia - Mi sarebbe piaciuto abbandonarmi a quest’amore impossibile, farmi cullare da illusioni improbabili, invece…
- Invece ti sei innamorata.- sospirò Clara.
- Forse ci s’innamora perché si è stanchi – aggiunse Monica alzando le sopracciglia e portandosi un altro cioccolatino alla bocca - Anch’io mi sarei fatta scopare selvaggiamente da Federico dalla mattina alla sera… con prepotenza… senza sognarmi nemmeno di protestare, poi mi son detta “ma in fondo io voglio altro, questa storia mi deve arricchire, deve esserci passione oltre al sesso” Così io mi sono innamorata e lui non lascerà mai la moglie per me! E’ una fregatura! U-na fre-ga-tu-ra!!!
- Io non voglio che Paolo lasci la moglie per me, e non voglio lasciare Alberto per Paolo… mi passi il cioccolatino a forma di mezzaluna, che gusto è? – disse Clara guardando Giulia.
- Cioccolato fondente. Buono, lega con il vino che stai bevendo… Lo so Clara, ma nemmeno io ho mai avuto intenzione di mandare all’aria il mio matrimonio e figuriamoci il suo. Ci stavo bene in questa storia tutto qui.
- Clara ma per te è ancora diverso, a te non piace solo Paolo, a proposito sei poi riuscita a fare sesso con il tuo capo? – intervenne Monica con un sorrisetto malizioso.
- Bè, non so se quello si può chiamare sesso. – disse Clara.
- Ma che vuoi dire, o lo è o non lo è…. passamene uno di quelli che dentro ha il riso soffiato.
- Se un paio di volte dentro e fuori lo chiami sesso?!?
- Hummmmmm…. non ha il riso soffiato quello giallo, che buono! Ha un delicato ripieno di granella di nocciole caramellate… Maddai, non dirmi che il Dott.Rinaldi non funziona?? – chiese Monica con aria stupita.
- Già mia cara Monica, non funziona! …ma torniamo a Giulia, che intenzioni hai, lo cercherai?
- No dai. Penso di no. Mi ha detto chiaramente che non dobbiamo più sentirci né vederci. Non voglio insistere. Non voglio essere invadente. Va bene così.
- Scrivigli una mail, fagli sapere come ti senti e soprattutto fallo sentire un verme! – disse Monica con il bicchiere di bacardi in mano.
- Ma no dai, non ho voglia d’inventarmi nessuna strategia per convincerlo a tornare. L’unica cosa che mi dispiace veramente è che non abbia voluto darmi nessuna spiegazione. Questo mi fa impazzire!
- Scrivigli. Secondo me è scappato perché ha scoperto di amarti, scrivigli, vedi che succede. Ha ragione Monica, deve sapere cosa pensi e come stai, poi chiudi per sempre. – disse Clara.
- Non so, ci penserò. – posò il bicchiere quasi vuoto sul tavolino e prese l’ultimo cioccolatino dal sacchetto.

Franco non si fece sentire più.
Era trascorsa una settimana dalla loro ultima conversazione telefonica. Giulia soffriva di una sofferenza inutile, un magone puro, inconsolabile. Il cuore frantumato da un’esplosione privata.
Quella sera decise di chiudere con i soliti pensieri. Sognare d’incontrarlo, di parlare con lui, di fare l’amore. Ma prima, avevano ragione le sue amiche del cuore, doveva scrivergli, provare a scrivere poche righe in piena libertà di pensiero e passione. Poi avrebbe chiuso per sempre con l’uomo che l’aveva presa in giro. Usata.

“Caro Franco,
ci stavo bene nella nostra amicizia, te l´ho sempre detto, non mi sono mai trattenuta. Dimmi che lo sai...
Con te potevo esternare voglie terrificanti e da urlo notturno, fantasie erotiche al di là dell'inimmaginabile, anche se sapevo che magari non avrei mai avuto il coraggio di tentare di esaudirle... ne con te, ne con nessun altro al mondo.
Giocare con te è sempre stato come fare un tuffo... ma non nel mare, nella vita e dentro me stessa.
Sapevo di poterti scrivere anche le cose più sconvolgenti e usare ogni tipo di termine che mi potesse procurare una massima e folle eccitazione, sia nel sentirle che nel dirle, perché ho sempre creduto in te e nella complicità della nostra amicizia. Mi sono sempre sentita libera di esprimere ogni fantasia, ogni mio sogno mai detto, mai nemmeno ammesso a me stessa. Era un po´ come stare sul lettino di un dottore particolare, un dottore che cura la propria paziente con forti dosi di libertà, che le dà il codice d'accesso ai propri stessi desideri inconfessati, per liberarli e goderne.... E lo sappiamo bene... spesso ne abbiamo goduto. Dopo mi sentivo libera e sicura di me stessa. Libera di goderne senza sensi di colpa o sciocche vergogne. Mi sono sempre sentita a mio agio in tua compagnia... Non ho mai perso di vista il fatto che comunque abbiamo entrambi vite molto piene, ma sono convinta che c'è uno spazio in esse che resta sempre e comunque vuoto... e noi ci siamo divertiti a riempirli quegli spazi..... con una complicità che solo due VERI amici possono avere. Abbiamo fatto male?
No.
Io non lo credo.
Anche se può sembrarti strano, la parola che mi viene in mente quando penso alla nostra amicizia o sento la tua voce è "libertà". Lo so che forse per te non è così e a questo punto non so nemmeno se lo è mai stato, ma io da sempre, da quando ti conosco, sento di poterti dire tutto e di poterti ascoltare in tutto. Non pretendo nulla da te... solo spontaneità e trasparenza. E´ importante per me... ecco perché spesse volte ti ho chiesto di dirmi ciò che vuoi da questa amicizia, e con il cuore in mano ti ho sempre detto che sarei sparita per sempre dalla tua vita qualora mi avessi risposto "non m´interessa più". Sarei stata pronta a chiudere definitivamente eliminando ogni sorta di contatto.
Sto imparando dalla vita come non si possa ricevere da una persona più di quanto possa o voglia darci. Ma anche come non si possa dare a una persona più di quanto possa o voglia ricevere... mi è sempre piaciuto pensare, che ognuno di noi può essere una piccola lampada di Aladino per colui/lei che si guadagni il diritto di strofinarla...
Tu questo diritto te lo sei guadagnato velocemente e, per quello che mi è stato possibile, ho sempre cercato di darti quello che mi hai mostrato di desiderare da me.
Da te adesso ...
beh... da te desidero solo che tu rimanga quell´amico che spesso sei stato, quell´amico che mi ha aiutato a superare momenti difficili... la persona comprensiva, simpatica e (finta) bastarda che mi è capitato di incontrare negli ultimi tempi.
Ora sto bene, ma il dolore che ho provato in questi ultimi gioni è stato terribilmente sordo e profondo. Sono molto confusa.
Dopo averti ascoltato, da una parte riconosco la tua sincerità, dall´altra mi sento presa in giro.
Ci sono momenti nella vita in cui si arriva a dei bivi dove non si sa come comportarsi.. a volte si è soli a dover fare la scelta, altre volte, se ci si guarda intorno, sentiamo vicino qualcuno che ci può guidare e sostenere nella decisione. Tu sei in questa seconda posizione... o forse ti tocca.
Ma no… lascia stare, non sentirti obbligato a fare niente.
Un forte abbraccio!
Giulia.”

Due giorni dopo l’invio di quella difficile e dolorosa mail Giulia trovò un pacchetto sulla sua scrivania, in ufficio. Lo aprì con disinteresse, senza chiedersi nulla. Erano giorni densi di amarezza e tristezza. Si era concessa a un uomo che alla fine della fiera l’aveva solo presa in giro, un uomo che aveva preferito pensare solo a se stesso e alla sua posizione. Non gli importava il fatto che lei si era innamorata. Era sola con la sua tristezza, con i suoi ricordi. I fotogrammi di una storia qualunque, finita nel nulla come tante altre. Senza garbo, senza spiegazione, senza un’ultima carezza.
Giulia sfilò il pacchetto dalla carta scoprendo una elegante scatola di raso blu con la scritta in argento: “Il cioccolato dell’amore”.
La scatola conteneva 20 cioccolatini ripieni […..] e una bustina con biglietto. Giulia lo aprì lentamente. Un bigliettino di poche parole. Pochissime parole per esprimere ciò che non sarebbe mai riuscito a dirle.

“Da uno a dieci…..

Franco”

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Bianca Esposito, nata nel 1949, ha trascorso l'infanzia all'estero con la famiglia e tale esperienza è stata fondante nella sua formazione sia personale che professionale. Ha conseguito nel 1972 la Laurea in lingua, letteratura Inglese ed Istituzioni dell'Europa Occidentale presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli ed ha insegnato Inglese al Liceo Scientifico per molti anni. Appassionata di storia, in particolar modo la storia del colonialismo britannico, ha anche svolto ricerche sull'emigrazione italiana nel bacino del Mediterraneo. Scrivere è sempre stata la sua grande passione sin dai tempi della scuola, ma finora non ha pubblicato. Attualmente vive a Torino.

Verità'

Eccola la verità. Giace davanti a me, pallida e inerte. Dunque è questa. Mi è stata celata a lungo. Per orgoglio o per amore o per entrambi. Perché tutto ciò che di doloroso ne sarebbe giunto mi fosse risparmiato, perché io potessi continuare a vivere e sorridere alla vita. Dunque è questa la verità che si nascondeva dietro a un addio inspiegabile , con poche parole glaciali. Parto, non cercarmi. E io avevo creduto, come avevo sempre creduto a tutto ciò che dicevi. Non capivo, ma dolorosamente avevo creduto. Ora improvvisamente la verità è qui.

Il cuore batte ancora ritmico e puntuale, quasi a scandire inesorabile il tempo, ma tu sei lontano, immerso nel silenzio della tua mente. O forse a me sembra silenzio. Forse le tue più belle musiche ti fanno compagnia in un turbinio di applausi e di ricordi. Echi di risate felici si fondono al bisbiglio di tenere parole lontane, in quello che a me sembra il nulla. Forse nel buio impenetrabile ci sono anch'io. Bambina, ragazzina, donna, chissà? Quale immagine di me avrai tenuto? Forse quella ridente col sole nei capelli in una perduta estate. Dicevi che per 35 anni lunghissimi avevi continuato a vedermi cosi', contro una finestra spalancata ad un mattino di agosto coi capelli lunghi dorati al sole mentre ti parlavo di un paese lontano.

Il tempo passa per noi, per te non ha più importanza. Il colorarsi dell'estate, il sole tiepido non hanno più significato.

Tutto è nelle mani del Signore, tutto può accadere. Ma la speranza appartiene agli altri, non a me.

Il ragazzo con la chitarra ha smesso di suonare. Lo so.

In uno squarcio di lucidità, tra incubo e vaneggiamento ha parlato di una bambina. E' rimasta sola in un grande edificio giallo disabitato, vicino al porto. Sono partiti tutti e l'hanno lasciata li'. Le finestre sono spalancate, le porte sbattono e la bambina è lì ignara dei pericoli, seduta su una valigia e parla alla sua bambola.

Qualcuno deve portarla via. Qualcun altro, tu non puoi farlo.

Hai insistito, pregato che qualcuno vada a prenderla. Parole senza significato, fantasmi creati dal male e dai farmaci, è stato detto. Ma io ho riconosciuto l'edificio giallo, la bambina e la bambola. Un brandello della nostra infanzia, un cencio scolorito rimasto ad ondeggiare al vento della tua mente.

Quella bambina è lì e tu non puoi andare a prenderla.

Allora, in quel momento ho capito che il mio ragazzo con la chitarra si è arreso. Gli altri continuano a sperare. Non hanno visto, tu hai appoggiato la chitarra contro il muro. Delicatamente hai sfiorato le corde, ti sei voltato, mi hai guardato in silenzio ed io ho capito.

Ho visto la tua solitudine, la tristezza, l'amarezza. Ho visto l'infelicità della tua esistenza e poi nei tuoi occhi quasi un bagliore di quello sguardo dolce e ironico da ragazzo che conoscevo.

Un attimo, un attimo appena, ma che ha dato un senso a quell'essersi ritrovati all'ultimo, proprio prima che fosse stato impossibile per sempre. Un bagliore per dirmi che il filo si era riannodato là dove si era interrotto anni fa.

Ma nell'attesa il tempo si è consumato e concluso.

La vita ha scelto per noi. Anche questa volta. Come sempre.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

"Uno scrittore elabora la realtà attraverso il filtro delle proprie sensazioni e delle proprie esperienza. A volte si scrive con la mente, altre soltanto col cuore."

Patrizio Pacioni

Terapia intensiva

All'Ospedale S. Martino di Monteselva, il reparto di terapia intensiva postoperatoria era composto di cinque stanze doppie, contrassegnate con le prime lettere dell'alfabeto. La "C" ospitava due letti, di cui uno in quel momento era vuoto, come una bocca aperta in attesa di ingoiare l'ennesimo paziente; nell'altro invece…

Nell'altro c'era sua madre.

Paolo le si avvicinò camminando goffamente, una triste maschera da commedia dell'arte sanitaria, inguainata in un camice sterile color insalata masticata, completo di mascherina e copri-scarpe. Gli avevano fatto indossare anche un berretto, neanche fosse un cuoco, sebbene sulla testa gli rimanessero ormai ben pochi di capelli pronti a tuffarsi nella minestra.

Al di là di una mezza parete di vetro c'era un infermiere, con folti baffi scuri alla Stalin che dividevano a metà un faccione rubicondo, sul quale indugiavano ancora pennellate di sole estivo. Lineamenti spicci e squadrati da contadino buono, di quelli che, quando ti trovi ad attraversare il loro campo, ti vengono incontro coi fagiolini appena colti che brulicano tra le dita come piccoli e appetitosi serpenti.

-Tenga, guardi qui che splendore. Su, se ne porti un po'a casa e stasera li faccia cucinare a sua moglie. Mica quella robaccia che vendono al supermercato!- era ciò che Paolo si aspettava gli dicesse il tizio, una volta che si fosse accorto della sua presenza.

Invece no. Il villico vestito di bianco si limitò a regalargli un sorriso distratto, prima di tornare a scrivere qualcosa su una specie di registro rilegato in azzurro. Intanto controllava, a scadenze regolari e ravvicinate, i due monitor che teneva davanti.

Lì dentro c'era silenzio, se vogliamo chiamare silenzio quel concerto strano modulato dal ronzio elettrico di un macchinario complesso e misterioso, col contrappunto di beep rarefatti, del monotono gocciolare delle flebo e dei sibili di una ventilazione assistita.

No, a tendere bene le orecchie c'era anche qualcos'altro: il soffio muto (ma che a Paolo sembrava di percepire chiaro e forte) di dolore impotente e di speranza inespressa.

-Mamma, sono qui.- bisbigliò sottovoce.

Lei reagì subito.

Oddio, reagire è una parola grossa. Quello che fece, semplicemente, fu girare verso di lui le pupille grigio-celesti, splendide, seppure annegate in una marea di lacrime opache e in un rossore esausto.

-Ah, sei qui.- riuscì a biascicare la donna, ma solo a prezzo di un incredibile sforzo, fermandosi e poi ricominciando tre volte per pronunciare quelle tre semplici parole.

Paolo si abbassò, deponendole sulla fronte un goffo bacio dato attraverso il cotone della mascherina, che all'istante percepì solo come un ostacolo iniquo, un assurdo quanto incongruo profilattico dell'amore filiale.

-Quanto tempo che non ti vedo.- aggiunse ancora lei, riuscendo persino a cavare fuori un facsimile di sorriso dalla bocca sdentata.

"Abbastanza tempo." pensò Paolo, avvertendo una fitta improvvisa nel cuore.

Abbastanza tempo per capire, provando un'enorme delusione, che lei lo aveva scambiato per un altro: perché loro due si erano visti solo poche ore prima, quando l'anestesista era arrivato giù in camera a prelevarla per l'intervento.

-L'operazione è andata bene, mamma.-

Almeno, questo era quanto gli aveva detto il chirurgo, uscendo dalla sala operatoria dopo aver lasciato ai suoi assistenti il lavoro più umile, quello di pulire, medicare e ricucire.

Paolo si accorse però di covare più di un sospetto che, almeno in quel caso, la frase "l'operazione è andata bene" nascondesse un significato diverso. Probabilmente la soddisfazione professionale che una donna tanto anziana, dopo un intervento del genere, per giunta, fosse uscita indenne dall'anestesia e dai suoi ferri.

Tubi, tubicini, in entrata e in uscita da quel povero corpo martoriato. Un catetere, uno spurgo che piangeva viscoso sangue scuro. Lo strazio di carne nascosto pudicamente sotto il lenzuolo. Un respiro che sembrava venire fuori dai polmoni e dai bronchi per pura scommessa.

-L'operazione è andata bene.- ripeté, scuotendo il capo per scacciare i pensieri cattivi. Lo ripeté ad alta voce, più che altro per convincere se stesso.

Il contadino dei fagiolini, dal di là del vetro, gli mostrò il pollice alzato e sorrise.

-Va tutto bene, i fagiolini sono maturi.- fu ciò che Paolo pensò volesse dirgli. Scrollò le spalle e increspoò le labbra in un sorrisetto nervoso.

-Hai portato il cane?- gli chiese la mamma.

-Il cane no, ho paura.- lo supplicò, piagnucolosa.
-Non ho il cane, ho due gatti.- le rispose Paolo, mentre lei strabuzzava quegli occhi troppo smarriti, incredibilmente grigio-celesti, alla ricerca di chissà quale concetto, di chissà quale ricordo, di chissà quale frase che avesse un senso compiuto.
Poi l'espressione di lei donna cambiò, virando repentinamente da specchio opaco della confusa nebbia che le ottenebrava la mente, qual'era un istante prima, a una malevola e incredula furbizia da donnola.
Fissava il figlio come se volesse dirgli:
"Allora tu non sei colui che pensavo, anche se già mi sfugge il ricordo di chi stessi pensando tu fossi."
Paolo trasalì.
Gli faceva paura quell'ombra che aveva avvolto sua madre, nascondendo agevolmente nel proprio buio il mantello scuro della decadenza e della morte. Più per istinto che per scelta, prese la mano di lei tra le sue. Poi, colto da un dubbio improvviso, volse lo sguardo verso la postazione dell'infermiere: oltre il vetro non c'era più il contadino, avvicendato da una giovane, bionda, esile e diafana massaia, anche lei di bianco vestita.
"Lei però, alla fine del suo turno, altrove ne comincerà sicuramente un altro." pensò Paolo.
"Fatto di spaghetti da scolare, di piatti e pavimenti da lavare, di pannolini da cambiare."
La fissò per qualche secondo, in attesa di un consenso o di un divieto: tenere le mani di un'operata di fresco? Senza guanti? Si poteva osare un gesto temerario quanto il suo in quel reparto lindo, sterile, a prova di tutto, dal raffreddore alla peste?
Ma anche la bionda stava scrivendo qualcosa, forse era un posto da poeti, quello. Dopo un po', di riflesso, lei si girò a sua volta, e ciò che vide non fu altro che madre e figlio che si tenevano per mano. Regalò loro un sorriso distratto e tornò a comporre i suoi versi.
Fu in quel preciso istante che qualcosa cambiò.
Paolo avvertì il lento rilassarsi nella sua di quella mano gonfia, violacea, così come le braccia, per il tormento di mille aghi; inerte, ma così scopertamente affamata d'affetto e di conforto. Poi le rughe che aravano la fronte della madre si distesero, e negli occhi comparve una scintilla di attenzione e, in profondità…
… giù in fondo, ma perfettamente riconoscibile, affiorava adesso disarmata e irresistibile dolcezza.
Le cominciò a parlare, senza doversi preoccupare di mettere ordinatamente in fila ciò che diceva. Tirava via veloce e le parole gli fluivano fuori pacate e fluide allo stesso tempo: sapeva bene anche lui che mancava ormai solo mezzora al momento in cui avrebbe dovuto dismettere quel travestimento e tornare "uno di fuori", di quelli che camminano tra i sani,.
Sentì se stesso raccontare a lei degli anni belli, quando in famiglia erano in sei, con pochi soldi ma tanta allegria, tanta speranza, tanto coraggio di andare a vedere, con in mano solo una coppia, i bluff che avrebbe tentato di giocare il futuro. Quando per casa girava un micio, un siamese, e lei non odiava i gatti, né temeva i cani.
La mamma lo ascoltava, rapita, e quei ricordi in breve diventarono come favole, dolci fiabe della buonanotte, e allora si assopì, abbassando lentamente le palpebre sulle pupille grigio-celesti, addormentandosi come una bimba tenuta per mano dal suo babbo.
Perché proprio questa è l'assurda geometria della vita, parabola ripiegata su se stessa che a volte viaggia a ritroso, scambiando ruolo con ciò che verrà: madri che tornano figlie, figli che diventano padri.
Lo scosse un beep più forte del normale, molto più forte.
Paolo sollevò a fatica le palpebre, e si ritrovò disteso in un letto di ospedale, a guardare un soffitto bianco e, tra lui e il soffitto, il viso di una ragazza alta e slanciata, dai lunghi capelli castano chiari, che portava sul naso leggeri occhiali rotondi.
Tubi e tubicini, cateteri e spurghi entravano e uscivano dal proprio corpo.
-Mamma!- invocò, trafitto nel fianco da una lama crudele di dolore.
-Mamma mia!-
-Papà, sono io, sono Claudia. Mi riconosci?- gli disse lei, passandogli la mano sulla fronte.
Fresca, profumata, gentile.
-No, tu non sei…- cominciò Paolo, ma perse la frase a metà. Per un attimo gli sembrò che fosse fumo, come respiro stanco. E volò via.
-L'operazione è andata bene.- disse lei.
Paolo guardò la ragazza che guardava lui con la faccia preoccupata e compunta, la guardò con ingiusto quanto scaltro sospetto, come se fosse una spacciatrice d'amore bugiardo.
Poi lei gli prese la mano tra le sue, stando bene attenta a non spostare la flebo che gli colava giù vita altrui da una rossa sacca di sangue.
Gli cominciò a parlare con infinita tenerezza, raccontandogli di dolci e ormai lontani anni passati. Quando non erano ancora ricchi, ma vivevano sereni in una casa piccina-piccina.
-Mamma.- sussurrò Paolo per l'ennesima volta, mentre il dolore si attenuava e il confuso terrore che poco prima

s’era impossessato della sua mente e della sua anima, si andava rintanando, in un angolo lontano e nascosto.
Chissà per quanto tempo ancora.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Ormai entrata nel vivo, la saga ideata e narrata da Stefano Ratti (al quale appartengono anche le suggestive illustrazioni) attira un sempre crescente numero di lettori affezionati.

Gilgamesh
di Stefano Ratti

7° episodio

La foresta dei cedri

Siamo ai margini della foresta, all'entrata del bosco, osserviamo estasiati e meravigliati l'incredibile altezza dei cedri. Dalla montagna, la loro ombra gradevole si allunga fino a noi dandoci un senso di frescura e felicità. I cedri si alzano maestosi e lussureggianti e il terreno è pieno di cespugli che sembrano riempire tutta la foresta.

Enkidu guarda quello spettacolo come attirato da chissà quale richiamo, smonta dalla sua cavalcatura, e prima che ce ne rendiamo conto, si lancia nella foresta urlando come preso da un incredibile frenesia, dando sfogo al suo lato più selvaggio. Sorrido, forse questo posto gli darà un po' di serenità.

Ilim, scende dal suo cavallo scotendo la testa, si inginocchia guardando il terreno, come cercasse delle tracce.

"Richiama Enkidu, Gilgamesh!" esclama allarmato "Ci sono delle presenze."

Annuso l'aria, sento uno strano odore. Estraggo d'istinto una freccia dalla faretra e armo l'arco. Un sibilo nell'aria, un respiro strozzato, una freccia trapassa il collo di Ilim che cade a terra incredulo. Un'altra freccia colpisce il mio cavallo a un fianco, un'altra al collo. Il cavallo cade a terra ferito mortalmente e riesco a saltare un momento prima che stramazzi al suolo, riuscendo a non farmi schiacciare dal peso dell'animale. Gli altri cavalli si impauriscono e scappano.

Mi riparo dietro il corpo dell'animale ormai morto, mentre delle figure umane fanno la loro comparsa dal folto della foresta. Si avvicinano, e ora posso distinguerli bene, anche se non riesco a contarne il numero: forse una decina.

Sono uomini non troppo alti, robusti, come quello che ho ucciso al villaggio fantasma e anche loro indossano delle pellicce di animale. I loro volti sono dipinti con delle righe nere e sono armati di archi, lance e mazze rudimentali, fatte di pietra e legno.

Faccio partire una freccia dal mio arco, colpisco in pieno petto il primo uomo che è stato così stupido da avvicinarsi senza nessuna precauzione. Stramazza al suolo e le sue urla di dolore si mischiano a quelle bestiali dei suoi compagni che si avvicinano pericolosamente. Uno mi ringhia contro come un animale e io trasformo quel verso in un rantolo di agonia piantandogli una freccia in pieno stomaco.

Vengo circondato dagli altri e sono così vicini che non ho il tempo di riarmare l'arco, così estraggo la spada e infilo la lama direttamente nel petto di un altro assalitore. Dietro di me, delle ombre si avvicinano. Faccio per girarmi e colpire, ma una rete di corde, mi viene lanciata addosso e mi impedisce i movimenti: è finita. I miei assalitori urlano e ringhiano eccitati. Qualcuno mi da dei calci tremendi poi, un colpo alla testa, e tutto si fa buio.

Vago attraverso il regno dell'incoscienza e del sogno, dove ombre silenziose dalle sembianze indefinibili, pian piano, prendono la forma di alte torri, di mura possenti e invincibili.

Un terribile dolore mi riporta alla realtà. Apro gli occhi, sono ancora vivo, legato mani e piedi a un tronco d'albero, trasportato sulle spalle da due uomini. Ora posso osservare
bene queste persone e soprattutto posso sentire il loro odore nauseabondo, forse non si lavano da anni. Vestono con pellicce di lupo, portano i capelli e la barba incolta, tranne quelli che sembrano troppo giovani per avere la barba. Camminano nella foresta, in fila e a piedi scalzi.

Alcuni di loro portano con sé le armi che avevo appositamente portato per questa impresa. Armi tolte dai cavalli che avevo con me, cavalli che sono riusciti a prendere e a macellare, visto che ora li trasportano a pezzi sulle spalle.

Uno di loro si è legato al fianco il pugnale di mio padre, questo mi irrita tanto che, istintivamente, faccio un gesto di stizza, come volessi liberarmi. Uno di loro lascia la fila e mi assesta un calcio violento nel fianco. Il dolore mi consiglia di starmene calmo e tranquillo, di aspettare il momento favorevole per poter agire, per cercare una qualche possibilità di fuga.

Guardo in alto, i rami dei grandi alberi formano una specie di volta sopra di noi e schermano la forte luce del sole.

L'uomo che mi ha dato un calcio si avvicina sorridendo, mostrando i denti anneriti. Il fetore che emana mi fa ritrarre schifato. Porta il mio arco, la mia faretra sulle spalle e mi contempla ridendo. Fa un gesto di assenso con la

testa poi, se ne va e io lo ringrazio di avermi restituito, con la sua lontananza, un aria meno fetida.

Sento delle urla eccitate dinanzi a noi e capisco che forse siamo arrivati nel luogo in cui eravamo diretti.

Ci avviciniamo a un gruppo di capanne fatte con i rami degli alberi, costruite in uno spiazzo circolare ricavato all'interno della foresta. Vengo portato al centro dello spiazzo, mi buttano a terra violentemente seguiti dalle mie maledizioni. Il fisico mi duole a causa dei lividi che ho su tutto il corpo. Il villaggio è un posto da incubo; odora di marcio, di escrementi, di malattia e di morte.

Dalle capanne escono delle persone, si avvicinano e posso distinguere tra loro delle donne, anche se la sporcizia mi rende quasi impossibile capire se lo siano veramente. Vedo dei bambini, pochi, la mortalità infantile deve essere molto alta da queste parti.

Alcuni, impauriti, non osano avvicinarsi e mi toccano da lontano con un bastone. Un odore nauseabondo mi opprime le narici, ci sono escrementi da ogni parte del villaggio, credo facciano i loro bisogni dove capita, senza problemi e mi ricordano un po' Enkidu. Alcuni uomini si esibiscono tranquillamente in mezzo agli altri in rapporti sessuali con le donne.

La vista mi cade su delle ossa rotte, ammucchiate vicino a una capanna poco lontano. Sono un mucchio di ossa umane, miste ad altre di animali, posso riconoscere i teschi. Il pensiero mi fa orrore, ma temo che questa gente si possa cibare anche di carne umana.

A un tratto, il gruppo di gente si apre di fronte a me per far passare qualcuno: un uomo molto alto, enorme e grasso, si fa strada tra loro, forse è il loro capo.

Si avvicina ridendo, mostrando i denti neri e gialli: indossa una pelliccia legata con delle corde di cuoio e ha in mano una grossa ascia di bronzo, rubata forse a qualche carovana di passaggio o a qualche taglialegna.

Mi guarda contento, poi vede un suo simile con in mano il mio pugnale. Gli si avvicina, incuriosito dalle pietre incastonate nel manico. Getta a terra l'ascia, afferra il pugnale dando una forte spinta all'uomo e facendolo cadere al suolo violentemente. L'altro non osa reagire a quella prepotenza.

L'uomo guarda il pugnale come se capisse la bellezza artistica di quell'oggetto, estrae la lama dalla sua custodia e urla, alzandola verso al cielo, per poi puntarla in direzione di un sentiero che a malapena si intravede tra gli alberi.

Vengo portato lungo il sentiero, seguito dalla gente che urla come presa da un'isteria collettiva. Non capisco cosa dicono, che lingua parlino, sempre se si esprimono in una lingua. Sono completamente in balia degli eventi, con il dolore che pervade tutto il mio corpo e incapace di liberarmi dalle corde, nonostante mi sforzi terribilmente.

Lungo il tragitto vedo un ruscello scaturire tra alcune rocce, una sorgente di acqua pura e cristallina. Ho una terribile sete, ma loro non si fermano e continuano lungo il sentiero, poi, il silenzio. La gente smette di assordarmi con le loro urla. Li vedo fermarsi e inginocchiarsi, borbottando una cantilena incomprensibile, io cerco d'intuire cosa succede.

Davanti a me, tra le enormi piante, c'è una grossa pozza di fango. Osservo attentamente: c'è qualcosa di strano all'interno della pozza, qualcosa di grosso e scuro. Sembra un grosso tronco, poi quel tronco si muove e il terrore si impadronisce della mia mente.

Vedo una testa allungata coperta di scaglie, una coda da rettile, delle zampe corte. E' un coccodrillo enorme, forse di una tonnellata di peso, infinitamente più grosso di quelli che, imbalsamati, ho ricevuto in regalo dal re nero del sud, insieme alla mia seconda moglie.

Questi uomini tengono un coccodrillo nella foresta e solo gli dei sanno come possa essere finito qui, tra le montagne. Coloro che mi portano mi scaraventano vicino alla pozza e si allontanano in fretta. Tutti quanti si nascondono dietro i grossi alberi. Solo il capo, il grassone, rimane e urla verso la bestia, attirando la sua attenzione. Ormai ho capito: sarò sacrificato a questa bestia che viene adorata come un dio, sarò sacrificato al mostro Hubaba, perché non ci sono dubbi a riguardo, il coccodrillo è il mostro Hubaba.

Possibile che la morte mi prenda per mezzo di questo essere e lontano dalla mia amata Uruk. No! io sono Gilgamesh, non accetto una morte così stupida senza lottare.

Urlo disperato, cercando di liberarmi dalle corde che mi imprigionano, riuscendo solo a scorticarmi i polsi dallo sforzo. Il grassone scappa a nascondersi tra gli alberi con gli altri, mentre il coccodrillo, indeciso sul da farsi, ritarda il suo attacco.

Dopo attimi che sembrano eterni, in cui sento il terrore impadronirsi della mia mente, dalla foresta echeggia un urlo terribile e solo io posso riconoscere l'urlo bestiale di Enkidu.

I due uomini armati con le mie asce, vengono mandati nella foresta per capire chi, o cosa, abbia emesso quello strano urlo. I due dimostrano una certa riluttanza a entrare nella folta vegetazione, ma il grasso capo gli ringhia contro e loro preferiscono entrare nella foresta, rischiando un probabile pericolo, piuttosto che incorrere nelle ire sicure del loro capo e si incamminano, sparendo tra gli alberi.

Udiamo un primo e terribile urlo provenire dalla loro direzione, poi un secondo urlo e dalla vegetazione appare Enkidu, nudo e sporco di sangue, il sangue dei due uomini andati a cercarlo. Egli ha in mano le asce dei suoi assalitori che colano ancora di sangue. La sua figura terribile, terrorizza la gente che scappa in ogni direzione,

urlando in preda al panico. Alcuni uomini si fermano ad affrontarlo trovando un barlume di coraggio dentro di sé, Forse sono fedeli al loro dio, al loro capo, o forse sono solo dei folli suicidi che vengono massacrati dalle armi di Enkidu senza troppa fatica.

Davanti a me, infastidito da tutto quel chiasso, l'enorme coccodrillo si dimena nella pozza, agitando la coda e spruzzando fango da tutte le parti.

Enkidu si avvicina a me e con dei forti colpi di ascia, recide le corde che mi legano. L'animale lo vede, decide che ha fame e lo attacca. Enkidu riesce a scansare il veloce attacco del coccodrillo che, nonostante il suo enorme peso, fa sfoggio di un'imprevedibile agilità.

Enkidu mi lancia una delle sue armi e brandendo l'altra con tutte e due le mani, affonda violentemente la lama nel
ventre dell'animale che emette un terribile urlo di dolore. La bestia spalanca le fauci scotendo la testa da una parte e dall'altra, aprendo la bocca al massimo e mostrando i suoi incredibili denti. Mi alzo a fatica, stringendo l'ascia con entrambe le mani e mi avvicino alla creatura da un fianco.

Il coccodrillo, anche se ferito gravemente, si muove istintivamente di scatto. L'enorme coda colpisce Enkidu scaraventandolo a terra.

Mentre la bestia è distratta, faccio appello alle forze che mi sono rimaste. Alzo la mia arma e la abbatto sulla testa di Hubaba. Sento il rumore sordo delle ossa spezzate, il cranio si squarcia e l'animale cade nel fango contorcendosi in una terribile agonia.

Aiuto il mio compagno ad alzarsi. E'ancora stordito dal colpo di coda ricevuto e, nonostante la sofferenza, riusciamo ad allontanarci dalla pozza ormai piena di sangue della bestia. Siamo sporchi di fango, di sangue, doloranti nel fisico per i colpi ricevuti, ma i nostri problemi non sembrano essere finiti.

Mi appoggio a un albero per sorreggermi, quando vedo un ombra calare minacciosa su di me. Il grasso energumeno ha deciso di dimostrare con i fatti, di essere il capo del villaggio e cerca di colpirmi con il pugnale che era stato di mio padre. Mi urla contro parole che non riesco a capire, ma che posso intuire dall'espressione del suo viso alterato.

E' molto forte, grazie alla sua grande mole, ma è lento, troppo lento. Faccio forza sulle gambe che mi dolgono terribilmente, riuscendo a spostarmi quel tanto da evitare il colpo del mio aggressore. La lama del pugnale si conficca nel tronco dell'albero a cui ero appoggiato; dal colpo violento, la lama penetra in profondità nel legno. Il mio aggressore cerca di estrarla. Urla, forse imprecando contro il suo dio che ora giace immobile e morto nella pozza. Cerca di liberare l'arma dal tronco dell'albero e si accorge troppo tardi che gli sono vicino, troppo vicino.

Un colpo solo, e gli recido la testa di netto. Il suo corpo enorme cade a terra in un lago di sangue, mentre la sua testa rotola nella pozza di fango, vicino alla carcassa di Hubaba, oramai morto e immobile.

Mi avvicino al corpo dell'uomo, mi riprendo il fodero del mio pugnale che porta infilato nella cintola poi, con un colpo d'ascia, squarcio il legno che imprigiona il pugnale e riprendo la mia arma.

Alcuni uomini rimasti fedeli al loro dio ci guardano dubbiosi, disorientati, non sanno cosa fare.

Enkidu, dolorante, si avvicina a me, osservando in malo modo quegli uomini e tenendo la sua arma bene in vista. Mi avvicino di nuovo alla pozza, raccolgo la testa del loro capo come un macabro trofeo, afferrandola per i capelli. La faccio roteare sopra la mia testa, spruzzando sangue da ogni parte e la lancio nella loro direzione. Il cranio sanguinante atterra vicino hai loro piedi, sporcandoli di rosso. Fanno un balzo indietro, guardano inorriditi ciò che rimane del loro capo e decidono che è meglio non sfidare la sorte, fuggendo nel folto della foresta.

Enkidu si è seduto su un enorme radice che spunta dal terreno e non posso evitare di pensare di dovergli la vita. Lui mi ha salvato la vita, nonostante io abbia distrutto la sua.

Mi sdraio sul manto erboso della foresta. Sono esausto e, nonostante il dolore che sento in tutto il corpo, il sonno si impadronisce di me.

Dormo di un sonno agitato, ma profondo. Sogno ampi spazi aperti per poi ritrovarmi circondato da alte montagne di roccia che mi chiudono il passaggio. Delle ombre dall'aspetto femminile chiamano il mio nome e mi circondano, sensuali e avvolgenti. Poi, le figure scompaiono, tranne una, che mi abbraccia fraternamente e mia volta ricambio quell'abbraccio. La figura dai contorni femminili cambia aspetto e con mia sorpresa, prende le sembianze di Enkidu.

Mi sveglio di soprassalto e mi ritrovo immerso nell'acqua del ruscello che avevo intravisto quando mi trasportavano da Hubaba. Enkidu mi ha portato sulle spalle, allontanandomi dal luogo dello scontro senza che io me ne accorgessi.

Sono sdraiato all'interno del ruscello, il mio corpo è bagnato dall'acqua fresca che sgorga dalle rocce. Bevo avidamente quell'acqua, la sento scorrere e ridare vita a ogni fibra del mio corpo. Enkidu è seduto vicino a me, il volto serio, ma cordiale.

"Mostro… morto" dice, mostrandomi dei frutti di bosco che ha appena raccolto, offrendomeli. Mangio avidamente quella frutta, la cosa più buona di questo mondo.

Mi muovo a fatica, i lividi che ho sul corpo si fanno sentire; si assorbiranno pian piano, ma ci vorrà tempo.

Così, aspettiamo che i nostri lividi guariscano e che i nostri corpi riprendano per bene le forze, prima di intraprendere il viaggio verso casa.

Passano alcuni giorni, ci sfamiamo con i frutti della foresta e con la selvaggina che riusciamo a prendere. Poi ci incamminiamo verso l'uscita usando l'eccezionale senso di orientamento di Enkidu. Passiamo per il villaggio della gente che mi aveva imprigionato, trovandolo vuoto. Le persone che ci abitavano lo hanno abbandonato in fretta e furia.

Vorrei dare fuoco a queste case, ma ho paura che il fuoco possa estendersi per tutta la foresta e distruggere questo luogo incredibile, per cui, continuiamo tranquilli per la nostra strada.

Usciamo dalla foresta e arriviamo nel luogo in cui, giorni prima, eravamo stati attaccati.

Troviamo il corpo del povero Ilim, in decomposizione e semi mangiato da alcuni predatori. Prima di incamminarci sulla via del ritorno, ai piedi della foresta, alzo un tumulo di pietra; è un monumento grezzo che conterrà il corpo della nostra povera guida e che resterà qui come monito a chiunque voglia seguire le orme dei figli di Hubaba. Questo tumulo sarà il simbolo dell'ennesima vittoria del signore di Uruk.

Tutti sapranno della collera di Gilgamesh, di Enkidu e i nostri nomi saranno ricordati in eterno.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Lorella De Bon, scrittrice e poetessa veneta, è nota ai visitatori di www.patriziopacioni.it (oltre che per le opere già pubblicate in rete) in quanto coautrice, insieme a Patrizio Pacioni, di alcuni episodi delle “Interviste impossibili” e delle “Notti di Monteselva”, serial letterario pubblicato a puntate sul blog del commissario Cardona.
I primi tre episodi di questa serie sono stati pubblicati per www.patriziopacioni.it nella “sezione racconti” dei precedenti aggiornamenti n° 45, n° 46 e n° 48. Onde meglio comprendere e apprezzare il contesto nel quale è nata la raccolta - ES temporanea - 24 donne per un romanzo - vi consigliamo di cliccare su questo link:
http://www.liberodiscrivere.it/biblio/scheda.asp?IDOpere=115244.

Mia figlia sarà femmina

Quarto racconto
di ELISA

Io ho paura della morte. E sapete perché? Perché l’ho già incontrata due volte. Prima dentro un ospedale, poi in un cimitero. Non mi vergogno di avere paura della morte e del dolore. E del niente che c’è dopo, lì sotto terra, al buio e al freddo. Quando sopra splende il sole, piove, nevica o tira vento. Quando sopra qualcuno cammina, pensando a cosa farà cinque minuti dopo. E quelli sotto, cinque minuti non li hanno proprio da vivere.
Chi di voi mi sa dire cosa ci aspetta dopo la vita? Lasciamo perdere la fede, eh? Io quella non ce l’ho proprio. Non voglio sentir parlare di paradiso e inferno, di dio e compagni vari. I preti mi danno fastidio. Pare che sappiano tutto, che abbiano già visto un altro mondo e siano tornati indietro per raccontarcelo. Io i preti non li sopporto. Mi fanno venire i brividi, con le loro prediche da saputelli. Tanto, sotto terra ci andranno a finire come tutti noi.

Oggi sei in vena di fare l’avvocato del diavolo? Lo so bene che hai paura della morte. Ecco perché non l’aspetti con le mani in mano. L’attendi uccidendo, spezzando la vita altrui. Vuoi mandare avanti gli altri, per vedere cosa c’è oltre questo mondo, ma non sai che, se qualcuno per caso tornasse indietro, sarebbe solo per portarti con sé. Vuoi davvero sentirti tirare i piedi in fondo al letto nel bel mezzo della notte? Comunque, vai avanti con le tue elucubrazioni mistiche. Mi sto divertendo, cara.

La morte di mio padre mi ha gettata a terra e là sono rimasta per mesi e mesi. Non mi rendevo conto di arretrare di fronte alla vita, di calpestare ogni giornata di sole con un corpo imbottito di pillole. Faceva troppo male ricordare il suo calvario, la malattia bastarda che lo ha divorato con avidità, la morte che lo trascinava via, mentre fuori stava sbocciando la primavera.
Quel giorno ricordo di essere emersa dalla sala rianimazione, quasi fossi un fantasma. Tornavo io alla vita, ma non potevo gioirne. Non sentivo alcun suono, alcuna voce attorno a me. Il pavimento era di una materia inconsistente. Solo il pensiero del suo corpo, ancora caldo, mi aiutava a respirare. Ma il gelo della morte arriva presto, irrigidisce i muscoli, cambia i lineamenti del viso. Dopo pochi minuti, lui non era più mio padre. Era già altrove, era forse qualcun altro. Ed io insieme a lui. Già altrove, già diversa.

Ricordo quegli attimi, così come ricordo di avere sofferto insieme a te. Ho un cuore pure io, sai? Ma con il senno di poi, da quella depressione non saresti più dovuta uscire. Credi che tuo padre sarebbe fiero delle tue azioni? Se davvero esiste un altro mondo, lui adesso sta sanguinando per ciò che hai fatto. Tu stai uccidendo tuo padre, stai forse privandolo di una vita eterna che merita di vivere. Tu sei soltanto un mostro.

E poi Michele. La morte inspiegabile del mio piccolo Michele. Non riesco a capire come ho fatto a sopravvivere. Io, donna priva di fede in dio e in se stessa.
Io, figlia orfana di padre, madre orfana d’un figlio.
Certi legami non dovrebbero finire mai, ma continuare in eterno. E se l’eterno esistesse, io sarei ancora insieme a mio padre e al mio Michele. Sono tutte fandonie quelle che raccontano i preti. Pensare a chi ho perso, immaginandolo in un altrove ipotetico, non può consolarmi. Io non mi accontento di una speranza, di una storiella raccontata per tradizione, per abitudine. Ecco perché non vado mai in chiesa né al cimitero, perché non prego e mi confesso. Ma perché dovrei? Se davvero i miei morti sono passati a miglior vita, datemi voi un solo motivo, per inseguirli dove non sono più! Io li sento vicini, perché li ricordo, e la mia memoria li custodisce come l’oggetto più prezioso al mondo. Loro sono con me. Punto e basta. E la morte è la fine di questa esistenza. E oltre questa vita c’è il buio assoluto, il niente, il nulla.

Meglio che aldilà ci sia il vuoto assoluto. Altrimenti, rischieresti di incontrare le persone che hai ucciso. E allora sarebbe il tuo turno di morire. Io non ho mai creduto alla tua innocenza, lo sai bene. Ho provato a farti dire la verità, a farti crollare sotto il peso delle tue menzogne. Ma forse mi sono illusa, forse non sono brava come credevo. Sei talmente diabolica che solo il diavolo in persona riuscirebbe a convincerti. Ma il diavolo e la verità non vanno d'accordo. Forse dovremo dirci addio stasera, lo sai?

Io ho un difetto. Un enorme difetto. Quello di difendere a spada tratta le persone che amo. Ho sempre difeso mio padre, anche quando sbagliava. Per me lui era infallibile, così come lo è ora mio marito. Il fatto è che tutti possono sbagliare. Tutti. Nessuno escluso. Ecco perché nella vita ho subìto parecchie delusioni da parte di chi credevo amico.
L'amore è anche questo, vero? L'amore è credere a chi si ama senza condizioni, è difendere questo sentimento con tutte le proprie forze, al di là del bene e del male. Però spesso il bene e il male si confondono. Difficile seguirne i confini con sicurezza, senza mai vacillare. La vista si annebbia, quando ci si approssima al regno del male e del dolore. È come se salisse una nebbia fitta a impedire di vedere dove si mettono i piedi. È come sprofondare nelle sabbie mobili, magari essendo ancora convinti di camminare nel regno del bene.

Anch'io avevo un grosso difetto. Quello di illudermi di poterti cambiare. Ma a questo mondo non è possibile cambiare gli altri, forse nemmeno se stessi. Vorrei esserti accanto, quando nascerà la tua povera creatura. Vorrei provare ancora a salvarla. Però non è detto che il suo destino sia quello di chi l'ha preceduta. Mi piace illudermi che lei non morirà, che riuscirà a diventare una donna migliore di sua madre, una madre migliore di te. Me ne vado e un po' mi mancherai. Di sicuro io non mancherò a te, vero?

La mia vocazione è amare ed essere amata. Non aspiro ad altro nella vita. E attendo la morte con paura. Tremo, al solo pensiero di quel fatidico giorno in cui forse non avrò nemmeno il tempo di salutare le persone che ho accanto. Potrei avere la fortuna di invecchiare in buona salute, perché no? Ma in questo caso vedrei morire chi amo. Quale dolore più grande di questo? Già l'ho provato e dubito di poter sopravvivere ancora a un tale naufragio nella terra di nessuno. Io so dov'è l'inferno. Ci sono stata, senza averlo mai desiderato. Mi ha mandato qualcuno laggiù. E poi mi ha fatta tornare indietro, per raccontarlo agli altri. L'inferno è su questa terra quando ci viene strappato l'amore, quando perdiamo un genitore, un figlio, un marito o un amico caro.

Questo è il tuo modo di dirmi che ti mancherò? Credo proprio di sì. E me ne rallegro. Forse per te c'è ancora una speranza. E questa speranza sta per nascere. La tua creatura forse ti salverà da quell'inferno che credi di avere già trovato qui sulla terra. Mi stupisce il fatto che tu non abbia mai pensato di poter finire i tuoi giorni in galera. Hai sempre scartato questa ipotesi. Ma perché? Forse perché sei innocente sul serio? Eppure quella notte ti ho vista alzarti dal letto e andare nella cameretta di Michele. Credo di averti vista. Pensavo fossi tu. Ma non eri tu, vero?

Ragazze, è stato un piacere trascorrere del tempo con tutte voi. Voglio essere sincera. Questi incontri mi hanno aiutata a parlare di me stessa. E credetemi, non mi succede spesso. Anzi, mai. Non è stato facile mettervi al corrente della mia vita privata. Volevo quasi mentire, ma a cosa sarebbe servito? Ho parlato con sincerità, dall'inizio alla fine. E sono certa di avere ascoltato racconti altrettanto sinceri. Magari un giorno ci incontreremo ancora. O forse non ci vedremo mai più. Poco importa. Io vi porterò con me. Vi serberò tutte nella mia memoria. Tutte, senza distinzioni.

Ah, dimenticavo di dirvi che stamattina presto hanno arrestato mio marito. Pare sia stato lui a uccidere il mio piccolo Michele. Ma non preoccupatevi per me. Io sono felice. Perché ho appena saputo che mio figlio… sarà femmina.

Ed io quasi dimenticavo di dirti addio, donna di cuori in frantumi.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Marco Bottoni è nato a Castelmassa nel 1958. È neurologo (Università di Ferrara) specializzato anche in Medicina dello Sport (Università di Chieti). Esercita l'attività di Medico nel suo paese di 4500 abitanti sulla riva sinistra del fiume Po. "Sullo stesso treno" è stato inserito nella raccolta Racconti nella Rete 2003 dalla Newton & Compton, e presentato alla Fiera del Libro di Torino nel febbraio 2004. Ha pubblicato L'Altro e altre storie con Montedit di Milano. Fara Editore ha pubblicato nel 2006 Sullo stesso treno, raccolta di racconti a carattere ferroviario. Nel 2007 su Storie di Vita (Fara Editore) sono stati pubblicati sei racconti brevi. Altri racconti sono stati pubblicati in varie antologie). I suoi ultimi libri sono Prosecco e Prolegomeni, memorie di un Filosofo da bar" pubblicato nel 2007 da Montedit e Luna (Tindari Edizioni), veloce e interessante raccolta di piccoli enigmi risolti da un nuovo e originale detective al femminile. Nel 2007 ha scritto Biglietto, prego! riduzione teatrale dei racconti contenuti in "Sullo stesso treno". Dal 2002 coordina il comitato di Redazione del Notiziario Biancoverde, periodico della Società Sportiva U.S. Altopolesine. È socio fondatore della Associazione culturale onlus Amici di Gianni per il Patì che sostiene una campagna di alfabetizzazione dei "meninos de rua" di Salvador de Bahia (Brasile).

Io, che sono un uomo inutile

Chissà che faccia farà Gabel, quando lo verrà a sapere.
Faccia la faccia che vuole, non me ne può importare di meno.
Ormai ho deciso: vado io.
Non è certo quello che penserà lui che mi preoccupa: in fondo, se l'è cercata lui.
Glielo avrò ripetuto mille volte ormai, lo avrò detto un milione di volte a Gabel di non comportarsi così, con me.
Che bisogno ha, in fondo, di umiliarmi in continuazione?
E' chiaro come la luce di Sirio che lui è migliore di me; se è per questo, è senza dubbio migliore anche di molti altri: forse lui è davvero il migliore di tutti.
E con questo?
Il fatto di valere così tanto non gli dà il diritto di trattarmi male.
Io, di valere ben poco, lo so già da me, senza bisogno che lui me lo faccia continuamente notare.
Se valessi qualcosa, avrei fatto anch'io carriera come gli altri; come lui, che è tanto stimato da tutti.
Eppure, non sono uno stupido.
Contrariamente a quanto la gente può pensare, diversamente da come pensa Gabel, io non sono uno sciocco.
Se non ho avuto successo negli studi, non è perché mi manca l'intelligenza.
Quello che facevo fatica a mantenere, a scuola, era l'attenzione, e se non prestavo sufficiente attenzione era perché le materie di insegnamento non suscitavano il mio interesse.
Mi distraevo, ecco tutto.
Non era la capacità di comprendere a mancarmi; il fatto è che, invece di seguire le lezioni, rimanevo incantato a osservare la grazia infinita del profilo di un fanciullo, o mi estasiavo a rimirare il brilluccichìo che fa l'acqua del torrente quando sbatte, scrosciando allegra, sulle rocce e sulle pietre del greto.
Con lo sguardo perso nel vuoto, sognavo ad occhi aperti le immagini epiche di una scena di battaglia; invece delle parabole e delle iperboli della geometria analitica, sulla lavagna io vedevo le curve perfette del corpo di un cavallo.
Gabel, invece, seduto nel banco accanto al mio, era sempre pronto, sempre attento e concentrato, non perdeva una sola parola dei lunghi e noiosi sermoni degli insegnanti.
Così riusciva sempre bene in tutte le materie, e non prendeva altro che ottimi voti: bene Gabel, bravo Gabel, ottimo Gabel!
Gabel, Gabel, sempre Gabel!

Con queste premesse, uno come me non poteva pretendere di avere un grande successo nella vita.
A causa del mio scarso rendimento scolastico, sono rimasto tagliato fuori da tutto, dalla carriera Accademica così come dalla scalata ai livelli più alti della Classe Dirigente.
L'industria non mi ha cercato, e in quanto alla Ricerca, beh… quella è stato appannaggio unico ed esclusivo di Gabel, e devo ammettere che il successo che ha avuto se lo è ampiamente meritato.
Ha speso praticamente tutta la sua esistenza chiuso dentro un laboratorio e, mentre io rimanevo ore e ore a osservare, affascinato e muto, il volo degli uccelli, lui elaborava le tre Leggi della Traslazione Spazio-Temporale della Materia; mentre io "giocavo" a fare alzare in aria piccoli insulsi modellini di macchine volanti intagliati nel legno di balsa, lui poneva le basi concettuali per la realizzazione del primo Modello Sperimentale di Transduzione Molecolare.

Io mi appagavo della costruzione di semplici e volgari marchingegni meccanici o idraulici, lui calcolava le coordinate per i primi veri e propri trasferimenti di Materia, anticipando quella che sarebbe stata la sua più grande scoperta, cioè la possibilità, per l'uomo, di effettuare viaggi attraverso l'Iperspazio.

Bravo Gabel, bene Gabel, ottimo Gabel!

In tutto il tempo che lui ha impiegato per diventare il più grande scienziato del pianeta, io non sono riuscito a realizzare, in pratica, altro che un banale strumento musicale a tre corde, dal quale ricavo, con tocchi leggeri delle dita, dolci armonie dal sapore antico.

Forse ha ragione Gabel quando dice che sono un vero fallito.

D'altra parte, Gabel ha quasi sempre ragione.

Allora, se è così, anzi, visto che è proprio così, è deciso.

Vado.

Vado io.

Non mi importa che faccia farà Gabel quando verrà a sapere che sono partito io al suo posto.

L'importante è che io riesca a imitarlo bene, e che al posto di controllo della Base di Lancio nessuno si accorga dello scambio di persona.

Ma questa è la parte più facile, perché io e Gabel siamo perfettamente uguali.

Mai visto due fratelli gemelli più identici di noi due.

Sì, è vero, io sono il fratello scemo e lui è il fratello genio, ma i tratti somatici sono pressoché gli stessi , e se non si tratta di risolvere a mente un'equazione a variabili multiple, sfido chiunque a distinguerci l'uno dall'altro.

Così vado io, al suo posto.

E voglio vedere se si metterà a ridere, se tutti quanti si metteranno a ridere, come fanno quando mi prendono in giro con i loro stupidi giochi di parole: "Ehi, sei tu o sei tuo fratello?"

Quando Gabel è tornato a casa tutto trionfante, con le coordinate esatte per il primo viaggio umano nell'Iperspazio, ho intuito che poteva essere arrivato il momento del mio riscatto.

Quando poi sono riuscito a vedere i dettagli del Piano di Traslocazione Molecolare, non ho più avuto dubbi: era la mia occasione, ora o mai più!

La destinazione è perfetta, e sembra essere stata scelta apposta per uno come me: nel Settore di Andromeda, il terzo di un sistema a nove pianeti orbitanti attorno a una Stella di media grandezza.

Ha persino un unico satellite che gli ruota attorno, presentando una successione di quattro fasi durante il periodo di ventotto rivoluzioni circa, così, quando di notte si trova al di sopra dell'orizzonte ottico, brilla della luce riflessa della Stella a volte tutto intero, a volte per metà o un quarto, cambiando continuamente forma nel cielo: che romanticheria!

A parte questo, ciò che più conta è che laggiù sono a un livello di Civiltà e di sviluppo tecnologico paragonabile a quello che avevamo raggiunto noi in tempi ormai dimenticati: nessuno sfruttamento di energia elettrica, né atomica, né magnetica o antigravitazionale.

Figurarsi che bruciano ancora legna, e che non conoscono, non dico il volo interstellare, ma nemmeno quello planare ad ala, in atmosfera!

Non c'è che dire, è il Mondo adatto a me.

Non sanno nulla di Termodinamica, poco o niente di chimica, e quel poco di Matematica e Fisica che balbettano incerti gli serve sì e no per costruire marchingegni appena più complicati di una carriola.

Non ci crederete, ma sfruttano ancora la forza del vento per la navigazione in mare, navigazione che per loro è possibile, ovviamente, soltanto in superficie!

E' la mia ultima occasione, non posso perderla.

Per una volta tanto sarà Gabel a rimanere con un palmo di naso, e al suo posto ci andrò io, anche se so che si tratta di un viaggio senza ritorno: gli abitanti di laggiù dovrebbero impiegare qualche migliaio di anni per sviluppare la tecnologia adatta a ricatapultarmi qui attraverso l'Iperspazio.

Ma non mi importa di essere destinato a morire laggiù: vivrò laggiù, e se è vero che loro non hanno nemmeno l'idea di che cosa sia un velivolo, o un'arma da fuoco, o un motore a combustione interna, io che qui valgo poco meno di nulla, là sarò considerato un vero Genio.

Perché, come recita il vecchio saggio: "nel Paese dei ciechi, un orbo è il Re!"

C'è solo un particolare, un dato fra i tanti che Gabel ha meticolosamente raccolto per pianificare il suo (ora il mio: bene Gabel, bravo Gabel, ottimo Gabel!) Viaggio Interstellare che mi preoccupa alquanto: in quel mondo lontano e arretrato, la scrittura va da sinistra a destra, e non da destra a sinistra come qui da noi.

Temo che farò fatica a cambiare il mio modo di scrivere.

Ma, ripensandoci, tutto il male non viene per nuocere: può essere che "scrivere alla rovescia" mi ammanti, ai loro occhi ignoranti, di un alone di mistero, e che ciò aumenti il rispetto e la considerazione che avranno di me.

Questo, in fondo, non è che un trascurabile dettaglio.

Ciò che conta veramente è che, sempre secondo i calcoli di Gabel, la congiunzione ottimale per il Trasferimento Molecolare attraverso i corridoi dell'Iperspazio è prevista per domani e che io, stasera, brindando con lui alla sua partenza, sia riuscito a mettergli una forte dose di sonnifero nel bicchiere (la "pozione" l'ho creata io, nel mio tanto vituperato e deriso laboratorio di alchimia da "piccolo chimico").

Così, il grande Gabel, domattina giacerà addormentato e quando si aprirà il Corridoio Iperspaziale per il Settore di Andromeda, ad andare su questo lontano Pianeta, in una zona geografica dell'emisfero Boreale che ricorda vagamente uno stivale, sarà suo fratello gemello Leonardo.

Ed è giusto così: visto che è un viaggio senza ritorno, è giusto che lo faccia io.

Io che qui, sul dodicesimo Pianeta esterno di Rigel, oggi come oggi sono soltanto un uomo inutile.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Prosegue con grande consenso (testimoniato dal numero di contatti e dal gradimento manifestato dai nostri lettori) la spettacolare saga ideata e scritta da Stefano Ratti (al quale appartengono anche le suggestive illustrazioni)

Gilgamesh
di Stefano Ratti

6° episodio

Hubaba

È passato un inverno da quando ho portato l'uomo primordiale a Uruk. Entrando in città come un ladro, col favore delle tenebre, ho cercato di non lasciare Enkidu in balia della curiosità morbosa della gente che, nonostante le mie precauzioni, è venuta ugualmente a sapere della sua presenza e che, per un certo periodo, si è accalcata davanti alle porte del palazzo per poterlo vedere, urlando e osannando il nome di colui che pensano lo abbia sconfitto, urlando il mio nome.

I primi giorni, Enkidu, rifiutava il cibo grugnendo come un animale ed emettendo versi di dolore come una bestia braccata. Eppure lui mi ha seguito fin dentro le mura della città senza una minima esitazione, forse, consapevole del fatto di non poter più vivere nella steppa, consapevole di non avere più i requisiti necessari per continuare a viverci.
I miei servi erano intimoriti dalla sua figura, e lo sono ancora, tanto quanto hanno paura di me.
Io e Samhat eravamo le uniche persone che riuscivano ad avvicinarlo senza incappare nella sua ira, ma è solo da lei che ha accettato di ricevere del cibo. Lei, che giace ogni notte con lui, che lo ha accompagna pazientemente lungo il cammino che lo trasformerà in un uomo civile.
Per un certo periodo si è nutrito solo di carne cruda, ma pian piano, lo abbiamo abituato a cibarsi anche di quella cotta: ha mostrato di apprezzare molto il pane di cui non conosceva l'esistenza, i legumi, la frutta e la birra.
Rifiutava il fatto di essere un umano e, a fatica, siamo riusciti a vestirlo con un semplice straccio che gli coprisse almeno gli attributi, così come non è stato facile insegnargli a non urinare o defecare nel palazzo, soprattutto durante i pasti o dinanzi alle persone. Con difficoltà gli abbiamo insegnato ad usare i luoghi preposti per tali urgenze. Con altrettanta fatica, siamo riusciti a lavarlo e soprattutto, a convincerlo a tagliarsi la barba e i capelli pieni di pidocchi e solo gli dei sanno di cosa altro. Per farlo, non è bastato l'esempio della mia testa rasata, Samhat, ha dovuto sacrificare i suoi lunghi capelli, tagliandoli; dimostrando così al povero selvaggio, che non c'erano conseguenze negative nel tagliare quella massa di lunghi peli unti e maleodoranti.
Con il passare del tempo, la sua mente si è aperta alla ragione, si è allontanata dalla prigione primitiva nella quale era prigioniera, ora sembra accettare il fatto di essere simile a noi.
Con mia grande sorpresa pronuncia qualche parola: il suo nome, il mio, pane, cibo, dormire. Poi un giorno, finalmente riusciamo a portarlo fuori dalla sua stanza, dal palazzo e a mostrargli la città.
Mentre cammina per la strada, incuriosito da ogni piccola cosa, la gente lo guarda meravigliata e intimorita allo stesso tempo. Alcuni lo toccano e lui si ritrae quasi spaventato. E' disorientato, non ha mai visto tanti esseri umani in una sola volta. I bambini si avvicinano, incuriositi e allegri. Per la prima volta vede dei bambini e sul suo volto si fa strada un sorriso, anche se nei suoi occhi intravedo un velo di tristezza.
Lo guardo accarezzare i bambini con quelle mani che potrebbero uccidere un toro con un pugno, ma più lo guardo e più mi sembra simile a quei bambini.
Resterei volentieri con loro, ma il dovere mi chiama. Lascio Enkidu in compagnia di Samhat e dei bambini che urlano di gioia intorno a loro.
Mi reco nella sala del trono dove alcune persone attendono spazientite il mio arrivo, ma nessuna osa lamentarsi.
Come ogni giorno la gente mi porta i suoi problemi. Oggi abbiamo una disputa di confine tra un proprietario di un terreno e un altro, poi il litigio tra le due vedove di un ricco commerciante. La lista continua con la punizione di un venditore avaro di monete che ha cercato di allungare con acqua il vino destinato ai miei soldati, facendolo passare per vino buono. Per ultimo c'è uno straniero che chiede il mio aiuto e che desta la mia curiosità.
Per prima cosa, proibisco al proprietario di sconfinare con le proprie pecore sul terreno dell'altro senza il dovuto permesso, poi divido in parti uguali le proprietà ereditate dalle vedove, a prescindere da quale sia la prima o la seconda moglie, infine confisco i talenti con cui è stato pagato il venditore in precedenza e lo condanno a venti mesi di lavoro alla muraglia.
È la volta dello straniero. Arriva da molto lontano, fin dalle terre del Libano, una territorio montuoso che si affaccia

sul mare, un posto di cui ho sentito parlare ma che non ho mai visto. La cosa eccita il mio animo e sono curioso di sentire il suo racconto.

Il suo nome è Ilim: è un tipo alto, molto magro. Indossa vesti di pelliccia consumata e sandali di pelle.

"Grande re, la tua fama è giunta fino a noi e solo tu sei in grado di aiutare me e la mia gente" dice inginocchiandosi. La sua voce è debole e rauca. "Solo tu puoi sconfiggere il mostro "Hubaba."

Gli faccio cenno di alzarsi e lo invito a continuare.

"Abito con la mia gente nelle pianure che costeggiano il mare. Oltre alla pesca e alle coltivazioni, per vivere, vendiamo il legname che ci procuriamo sulle montagne, soprattutto nella foresta di cedri che da noi crescono alti e forti" prosegue, rincuorato dal mio gesto. "Da tempo però, Hubaba, non ci permette di procurarci il legname e i suoi seguaci derubano le carovane che si fermano a riposare all'ombra dei grandi cedri. Nessuno osa sfidare il mostro Hubaba e la sua progenie. La sua gente venera e teme quell'essere oltre ogni immaginazione. Ti prego, aiutaci a distruggere Hubaba!"

Lo guardo perplesso, anche Enkidu era considerato un essere misterioso e divino, ma si è rivelato un uomo, un uomo straordinario, ma pur sempre un uomo. E questo mostro? Cosa sarà mai scaturito dalla fantasia della gente?

Guardo Sinleqiunnini a fianco del trono, egli ha già capito il mio pensiero e scrollando la testa, mi mostra il suo disappunto per ciò che sto per decidere. In cuor mio, ho già deciso che questa sarà un impresa che farà ricordare ancora di più il mio nome nel corso degli anni, dei secoli.

"Mi farai da guida verso la tua terra e lì sconfiggerò questa creatura chiamata Hubaba" dico con voce ferma e sicura, indicando Ilim.

Lui si inginocchia in segno di ringraziamento, poi si alza ed esce dalla sala.

"Le terre del Libano sono molto lontane, cosa farà Uruk senza il suo re?" chiede Sinleqiunnini con aria severa: sa bene che non cambierò idea.

"Ci sei tu, mio buon consigliere, sei l'unico di cui mi fidi.

Tu controllerai tutto fino al mio ritorno, tu e il Consiglio."

Convoco a sorpresa, il Consiglio, riunendo i rappresentanti nella grande sala circolare: è una sala ornata di mosaici che mostrano figure di soldati con lunghe lance, tre alti e lunghi gradini corrono in circolo lungo il perimetro della sala e si fermano all'altezza del grande trono di ebano lavorato.

E' da tanto tempo che non riunisco il Consiglio, ho sempre preso le decisioni per mio conto ma, dovrò stare lontano da Uruk per parecchio tempo e ho bisogno di far sapere al Consiglio che conto su i suoi rappresentanti per salvaguardare la città.

Il Consiglio è formato da persone di diversa età: sia anziani che giovani.

I più anziani entrano e prendono posto sui gradini di destra parlando tra loro, bisbigliando: sono coloro che dovrebbero detenere il dono della saggezza acquisita con l'età.

I giovani si siedono rumorosamente al loro posto: alcuni hanno la mia età, altri sono più giovani; la loro voce è forte e attira occhiate di disappunto da parte degli anziani.

Faccio la mia entrata e subito cala il silenzio. Mi siedo, appoggio i gomiti sui braccioli del trono, osservando i membri del consiglio; tutte persone che fanno parte delle famiglie nobili della città.

"Ascoltatemi!" urlo, spezzando il silenzio. "Presto prenderò la via che mi condurrà alle montagne del Libano dove ingaggerò una lotta dall'esito incerto con il terribile mostro Hubaba. Ha voi lascio la responsabilità immensa della città, fino al mio ritorno."

I membri del Consiglio mormorano tra loro, soprattutto gli anziani, ma anche gli altri borbottano, e tutti insieme danno vita ad un fastidioso brusio.

"Silenzio!" intimo a tutti. "Poiché ho deciso di intraprendere questa impresa, chiedo la vostra benedizione, in modo che io possa tornare e nuovamente entrare attraverso la grande porta di Uruk per celebrare la festa del nuovo anno."

Mi guardano stupiti, poi Astrariti prende la parola. Lui è il più anziano dei membri del Consiglio: è un uomo alto e magro, dai capelli grigi, lunghi e curati, quanto i suoi vestiti.

"Devi scusarmi o divino, ma perché hai riunito il Consiglio se hai già deciso cosa fare?" dice con voce seccata, poi scuote la testa in segno di disapprovazione e continua:

"Sei ancora giovane, il tuo cuore è impetuoso. An ti protegge come un figlio, ma la tua impresa è disperata, non sai a cosa vai incontro."

"Portami con te mio signore!" urla un giovane. Altri giovani si alzano e gli fanno coro:

"Portaci con te! portaci con te!"

Alzo le mani guardandoli in malomodo, loro capiscono la mia disapprovazione e subito fanno silenzio..

"Se porti con te tutti i giovani del regno, chi difenderà la città quando si verrà a sapere che il re se n'è andato con i suoi migliori guerrieri" continua Astrariti.

"Non ho intenzione di portare con me nemmeno un guerriero! Porterò solo Ilim, lo straniero, che mi farà da guida verso le sue terre" rispondo, tranquillizzando gli anziani che si guardano perplessi e deludendo i giovani che

speravano in un’avventura.
“Se sei convinto della tua decisione, va bene! Confidiamo in te e Uruk attenderà il tuo ritorno!” termina Astrariti con tono non troppo convinto.
Esco velocemente dalla sala, ho ottenuto ciò che volevo anche se noto del malcontento nel Consiglio.
Passando per i larghi corridoi, mi reco nei splendidi giardini del palazzo dove posso ripararmi all’ombra delle alte palme, degli agrumi e dei platani. Tutte piante irrigate per mezzo di una cisterna posta in alto al giardino e che raccoglie l’acqua che viene fatta correre lungo i piccoli
canali che lo attraversano.
Enkidu è seduto su alcune pietre che ornano l’ambiente: contempla gli uccelli che volano tra i rami degli alberi e qualche piccola scimmia che salta qua e là, incuriosita dalla sua presenza. Faccio per andargli incontro, ma sento una presenza alle mie spalle e la posso riconoscere dal profumo, ancora prima di vederla: è Samhat, colei che mi ha aiutato a rendere il mio nome una leggenda.
Indossa una lunga veste bianca e i capelli corti non tolgono nulla alla femminilità del suo viso. E’ bellissima, come sempre.
“Delle voci dicono che presto partirai per dei luoghi lontani, ho sentito che vuoi sconfiggere un mostro protetto dagli dei” dice con un tono che sembra quasi preoccupato.
Rido. E’ incredibile come le notizie viaggino veloci in questo palazzo.
“E queste voci da chi le hai sentite?” domando.
“I tuoi servi sono ovunque, hanno le orecchie e la lingua lunga, non sottovalutare i servi del palazzo Gilgamesh.”
“La mia era una domanda retorica Samhat, comunque appena avrò preparato le armi e l’occorrente per il viaggio, lascerò Uruk per andare verso le montagne del Libano.”
Mi si avvicina ulteriormente, guardando Enkidu assorto sempre nei suoi pensieri, poi si volta verso di me.
“Porta con te Enkidu, mio signore.”
“Perché dovrei?” chiedo sorpreso, guardando a mia volta ciò che rimane dell’uomo primordiale.
“Lui non è fatto per vivere tra le mura di una città. Portalo con te, lui ti guarderà le spalle e tu le guarderai a lui. Insieme potrete sconfiggere il mostro Hubaba.”
Fisso attentamente Enkidu, sembra un animale braccato, senza entusiasmo e gioia di vivere: Samhat ha ragione, gli farà bene uscire dalla città.
Soppeso la mia decisione, poi mi convinco:
“Va bene! Verrà con me.”
“Non te ne pentirai, voi siete simili, siete protetti dagli dei e destinati a grandi cose.”
“Forse hai ragione ma, vorrà venire?”
“Gli parlerò io. Mi ascolterà, mi ascolta sempre.”
Appoggio leggermente la mia mano sulla sua spalla, incrociando il suo sguardo.
“Conto su di te allora.”
Esco dal giardino, lasciandola con Enkidu. Lei gli si avvicina lentamente con movenze invitanti e sensuali, rimanendo in piedi di fronte a lui, che rimane seduto a guardarla, abbagliato ed eccitato dalla sua presenza; i suoi occhi la scrutano, la sua bocca accenna un debole sorriso.
“Enkidu, voglio che tu vada con Gilgamesh!” dice perentoria. Il suo viso non emana più segni di dolcezza, ora la sua espressione è dura come la pietra.
“Gilgamesh?” domanda, senza capire bene cosa lei voglia.
“Gilgamesh sta per partire per un lungo viaggio, rischierà la vita per sconfiggere un pericoloso mostro e rendere la sua fama ancora più grande. Tu andrai con lui, lo proteggerai.”
“Gilgamesh… no!” risponde Enkidu, indifferente.
Lei si alza mostrando una collera inaspettata..
“Gilgamesh ti ha dato una nuova vita, ti ha restituito l’umanità che avevi perso. Grazie a lui, tu hai me!” dice prendendo tra le mani il volto di Enkidu. “Se lui muore, io non potrò più stare con te, mai più, chiaro! capisci cosa dico? Capisci mio stupido essere?”
“Capito. Io difendo Gilgamesh. Tu sempre con me?”
Lei lo abbraccia fortemente appoggiandogli i seni sul viso.
“Sì, io starò sempre con te.”
Preso da un’incontenibile desiderio, l’uomo le strappa i vestiti e la possiede lì, tra il profumo degli agrumi, il cinguettio degli uccelli e i salti delle scimmie curiose.
Dal fabbro armaiolo del palazzo, prendo quattro giavellotti con punte di ferro, due asce e due spade di bronzo con finimenti in cuoio.
La sera stessa vado a salutare i miei figli ed entro nella grande sala dove sono soliti mangiare tutti insieme con le loro madri. Si sorprendono nel vedermi, di rado vado a trovare i miei figli, mentre più spesso faccio visita alle loro

madri per perdermi tra le loro braccia, tra i loro baci, le loro carezze, i loro corpi.
Si alzano tutti a salutarmi. Urlugal, il mio unico figlio maschio, si aggrappa a sua madre, intimorito. Guardo Irlene negli occhi, sorride e il suo volto è come una maschera che brilla di luce. Tra un anno dovrei strappare il piccolo dalle sue amorevoli braccia, per permettere a mio figlio di ricevere l'educazione di un futuro sovrano e sottoporlo agli insegnamenti degli scribi e dei sacerdoti. Dovrei separarlo dall'amore di sua madre ma, più guardo Irlene negli occhi e meno trovo il coraggio di fare una cosa del genere.
"Gilgamesh!" pronuncia il mio nome dolcemente, poi accarezza nostro figlio e lo invita ad avvicinarsi a me. "Tuo padre vuole salutarti figliolo."
Mi avvicino a mio figlio abbassandomi all'altezza del suo sguardo.
"Sto per partire, starò via molto tempo questa volta" gli dico accarezzandogli la testa. "Sei un ometto ormai, ti affido tua madre e le tue sorelle, posso contare su di te?"
Urlugal resta perplesso per un attimo, poi mi allarga un sorriso che mi riempie di gioia nell'animo.
"Non preoccuparti!" dice con tono fiero. "Ci penso io a loro."
"Bene! Ora sono più tranquillo."
Mi alzo e Irlene, con gli occhi lucidi dall'emozione, mi abbraccia dolcemente.
"Stai attento" sussurra, che An ti protegga nella tua impresa e ti faccia tornare da noi sano e salvo."
"Non temere" rispondo, accarezzandogli i capelli e il viso, provando per lei un affetto di cui quasi mi vergogno. "Non temere."
Mi allontano da lei e mi avvicino ad Haana che sembra molto arrabbiata; a dire il vero è perennemente arrabbiata con me, forse con il mondo.
"Nessuno ti ordina di andare ad aiutare quella gente " dice con tono risentito.
"Potrei spiegarti Haana, ma dubito che mi capiresti."
"Almeno provaci!"
"Non adesso, non ora!" rispondo, abbassandomi ad abbracciare Amah e Manel, le mie due figlie. Le due piccole non mi temono, sono invece incuriosite dalla mia figura, anche se sono imbarazzate da quell'abbraccio imprevisto. Manel, mi mostra la bambola che tiene in mano, una bambola intagliata nel legno da qualche artigiano del mercato.
Amarna, la mia ultima moglie, mi sorride con in braccio Kaltola, la mia figlia più piccola che sgrana gli occhi emettendo degli strani versi. Amarna è nata per essere la sposa di un re, per servire un re, è stata cresciuta per questo.
Lei non chiede spiegazioni, non gli interessano.
Esco dalla stanza, lascio la mia famiglia e spero infinitamente di rivederla.
"Hai visto, lui parte senza rendere conto delle sue decisioni a nessuno" dice Haana rivolgendosi a Irlene.
"Lui è il re, non hai il diritto di giudicare le sue decisioni!" gli risponde Amarna.
Haana non bada a quelle parole e si rivolge ancora a Irlene.
"Tu non dici niente?"
"Io amo Gilgamesh, lo amo fin da quando ero la sua ancella. Potevo essere una schiava per tutta la vita, ma lui mi ha voluta in moglie, nonostante il parere contrario di tutti. Il minimo che posso fare, è cercare di capirlo, e capire le sue paure. Sono certa che anche lui mi ama… che ci ama, e ama i nostri figli. Ma lui è un re, un guerriero, e non si può permettere gesti di debolezza."
Haana alza le spalle senza commentare la risposta che ha avuto. Ritiene quelle due donne, deboli e sottomesse, e mal sopporta il fatto di dividere il titolo di consorte del sovrano con loro. Piena di ira, prende per mano le figlie ed esce dalla sala, dirigendosi nelle sue stanze.

Arriva il giorno della partenza. Quattro cavalli tenuti da alcuni servitori mi aspettano nel grande cortile del palazzo.
Ho caricato le armi, distribuendo il loro peso su tre animali. Sul quarto, ho caricato delle sacche di pelle piene di frutta secca e delle borracce di acqua. Porto con me anche l'arco e la faretra piena di frecce.
Ilim mi aspetta già in groppa a uno degli animali e freme dalla voglia di partire.
Aspettiamo Enkidu, Samhat è riuscita a convincerlo a venire con noi ed egli non si fa attendere molto. Si avvicina a uno dei cavalli, seguito dai nostri sguardi incuriositi. Che io sappia, non è mai salito in groppa a un cavallo. Osserva Ilim, tranquillamente seduto sulla schiena dell'animale, gira un po' intorno alla sua cavalcatura, si aggrappa alle redini e con un salto ci sale sopra, stringendo le gambe per non cadere. Per un attimo sembra vacillare, ma poi riesce a tenersi in equilibrio. Anch'io salgo sulla mia cavalcatura e finalmente partiamo col favore delle prime luci del mattino.
Usciamo dalle porte del palazzo salutati dalle guardie. Avanziamo nelle strade e io osservo le mura degli edifici, soppesando lo sguardo di casa in casa, poi attraversiamo la grande porta di legno e bronzo e siamo fuori dalla città.
Successivamente usciamo dalle terre di Uruk e dalle sponde, seguiamo il sacro fiume Eufrate che con suo fratello Tigri, delimita la terra tra i due fiumi: la Sumeria.
I pescatori che abitano sul fiume, ci vedono e ci seguono sulle loro chiatte di legno. Ogni tanto ci fanno dono di una

parte del loro pescato, lanciandocelo trovare sulla riva.

Seguiamo il padre fiume, fonte di sostentamento per molta gente, sacro a tutti gli dei e agli uomini. Seguiamo il suo lento cammino fino alle terre di Saria. Qui, lasciamo le sue rive e proseguiamo attraverso un territorio costituito da fertili valli, dove possiamo cacciare e nutrirci di selvaggina. Ci accampiamo nei pressi dei ruscelli o dei torrenti che incontriamo lungo la strada, riempiendo le nostre borracce di pelle con acqua limpida e fresca. Lungo il viaggio, attraversiamo incredibili e aspri scenari, dove ripidi pendii coperti di erba verde brillante, lasciano spazio a montagne ricche di fitti alberi, e finalmente, dopo un duro viaggio durato almeno un mese, arriviamo nelle terre del Libano.

Il benvenuto di queste terre non è dei migliori. Lungo la strada, all'interno delle valli, troviamo dei piccoli villaggi completamente abbandonati, ormai completamente assediati dalle piante e dalle erbacce.

Decidiamo di fermarci in uno di questi villaggi fantasma, dove la natura sta pian piano riprendendo possesso del suo territorio. Ci abbeveriamo dal pozzo di pietra che sta al centro del villaggio. Le case intorno a noi, oramai invase dalla vegetazione, sono costruzioni semplici e funzionali, formate da tronchi di albero tenuti insieme con del fango.

Intorno a noi c'è il silenzio, rotto solo dal cinguettio degli uccelli e non rileviamo nessun segno di presenza umana. Non ci sono cadaveri: probabilmente è stato abbandonato prima, per paura di un probabile attacco di chissà quale nemico. Ilim si guarda intorno.

"I servi di Hubaba devono essersi spinti oltre i confini della foresta dei cedri per costringere la gente ad abbandonare il loro villaggio. Nessuna persona avrebbe lasciato una terra così fertile senza un pericolo concreto."

Enkidu annusa l'aria senza dire una parola, sente uno strano odore e indica una casa poco lontana da noi. Mi sembra di scorgere un movimento. Ilim si avvicina alla casa lentamente e cautamente, facendo prima un largo giro intorno per studiarla meglio. Io lo proteggo puntando la capanna con una freccia già incoccata nell'arco.

All'improvviso intravedo un ombra furtiva e veloce. Ho solo un attimo per vederla e poterle dare delle sembianze di un uomo vestito di pelliccia. L'uomo balza addosso al nostro compagno da una delle finestre della casa, cogliendolo di sorpresa e disarcionandolo da cavallo. La bestia scappa via nitrendo, in preda al terrore. I due uomini sono a terra, l'assalitore ha un pugnale in mano e cerca di colpire la nostra guida. Alza la sua arma verso il cielo, pronto ad abbassarla nel corpo di Ilim.

Non perdo tempo!

Gli infilo una freccia in pieno petto e il suo volto, sporco e incredulo, si esibisce in una smorfia di dolore poi, cade all'indietro, colpito a morte. Ilim si alza spaventato, cercando di ripulirsi dalla terra, senza togliere gli occhi di dosso dal suo assalitore. Ci avviciniamo all'uomo: è un tipo basso, ma corpulento, una chiara fisionomia degli uomini abituati alle fatiche della montagna.

"Non è un servo di Hubaba, credo sia un abitante del villaggio" dice Ilim, grattandosi la nuca. "Forse non ha voluto abbandonarlo e forse, ha creduto che noi fossimo i figli del mostro Hubaba, ma credo che questo non lo sapremo mai."

Osservo l'uomo, quasi dispiaciuto per averlo ucciso:

"Mi dispiace, ma stava per ucciderti" dico a Ilim.

"Lo so mio signore e ti ringrazio per questo."

Enkidu recupera il cavallo e Ilim salendo di nuovo in groppa al suo animale, guarda l'orizzonte e le montagne che si scorgono poco lontano; quelle montagne gli indicano la direzione:

"Non manca molto ad arrivare alla foresta dei cedri, al regno di Hubaba e dei suoi figli, ma d'ora in poi, dovremo stare attenti a quello che troveremo."

"Bene!" rispondo, spronando il mio cavallo in direzione delle montagne.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Lorella De Bon, scrittrice e poetessa veneta, è nota ai visitatori di www.patriziopacioni.it (oltre che per le opere già pubblicate in rete) in quanto coautrice, insieme a Patrizio Pacioni, di alcuni episodi delle “Interviste impossibili” e delle “Notti di Monteselva”, serial letterario pubblicato a puntate sul blog del commissario Cardona.

Il primo e il secondo racconto di questa serie sono stati pubblicati per www.patriziopacioni.it nella “sezione racconti” dei precedenti aggiornamenti n° 45 e n° 46. Onde meglio comprendere e apprezzare il contesto nel quale è nata la raccolta - ES temporanea - 24 donne per un romanzo - vi consigliamo di cliccare su questo link:
http://www.liberodiscrivere.it/biblio/scheda.asp?IDOpere=115244.

Io lavoro, faccio il mio dovere
Terzo racconto
di ELISA

No, no, no. Così non va ragazze. Non posso che disapprovare il vostro comportamento nei confronti degli uomini. Siete tutte bambole compiacenti, di quelle che, quando le scuoti, emettono qualche suono, simile a un lungo mugolio. Bambole pallide dalle guance rosse e dagli occhi tristi. Mogli e madri amorose, pronte a farsi martirizzare per espiare le colpe di qualcun altro.

Tutte. Anche tu Clarissa, che sembri tanto dura e menefreghista, e che non ci sopporti. Ma che ti porti addosso un omicidio e un suicidio. Eterna incompresa, perché tu stessa non comprendi, non perdoni e non vivi, se non di rabbia e cattiveria, unico cibo da sputare in faccia a noi donne che apparteniamo allo stesso sesso di tua madre. Quindi colpevoli. Ma di cosa? Di averti generato forse? Dipendesse da me, ti toglierei questa vita che ti fa tanto schifo.

Sì, Paola, lo so che ti faccio paura. E mi piace farti paura. Ma credi di essere tanto diversa da me? Credi di conoscermi così bene da catalogarmi tra i demoni? Noi donne teniamo tutte i piedi in due staffe. Tutte. Non te ne sei resa conto? Beh, apri gli occhi allora! Svegliati, prima che qualche omuncolo ti inchiodi alle sponde del letto, per fare di te ciò che meglio crede. Com’è successo a Luce, che veniva chiamata troia nei momenti di intimità.

Succede ancora Luce?

Caspita, quanta rabbia stasera! Mi nascondi forse qualcosa? Forse mi conviene stare zitta e lasciarti parlare. Forse la vera Elisa è in vena di confessioni. Certo, questo non è il luogo più adatto. Un tribunale farebbe al caso tuo. Un tribunale pieno di avvocati dell’accusa e di giudici inflessibili. E allora parla, cara Elisa. Parla e sputa quella schifosa verità che ti tieni dentro, quasi fosse il tuo bene più prezioso. Quasi fosse un figlio in utero ….

Già, gli uomini. Si credono i padroni del mondo. Già, già, già. Mi ricordo bene come mi guardavano, quando andavo ai colloqui di lavoro. Come mi radiografavano, per meglio dire.

Io, povera ragazzina inesperta, appena uscita da scuola. Troppo facile approfittare della mia timidezza, per atteggiarsi a grandi manager di aziende del cavolo! Il coltello dalla parte del manico lo avevano loro e lo sapevano girare bene nella piaga.

Come quel cretino coi baffetti che mi chiese:

“Ma lei, signorina, ha intenzione di sposarsi e fare dei figli?”

Non riuscii a spiccicare parola e me ne andai, delusa e umiliata. Due giorni dopo, mi chiamò per dirmi che potevo iniziare a lavorare nella sua ditta. Però, che brava persona, pensai. Per scoprire subito che in amministrazione eravamo tutte donne (e carine), che lui in ufficio non ci stava mai e che ogni tanto qualche impiegata veniva mandata via. Me ne andai prima io. Prima che arrivasse il mio turno di molestie verbali e palpatine nei corridoi o in archivio.

Alt! Ti sei dimenticata di dire che fine ha fatto quel cretino coi baffetti. Adesso vive su una sedia a rotelle, perché qualcuno una sera lo ha riempito di botte nel parcheggio di fronte al magazzino, dopo che tutti gli operai erano andati via. Ho sempre avuto il sospetto che fossi stata tu la mandante dell’aggressione. Ma non ho le prove per inchiodarti al muro e vederti sanguinare. E vederti morire …

Non mi va di annoiarvi raccontando tutte le mie esperienze di lavoro. L’ultima credo sia più che sufficiente. Da qualche anno sono un dipendente dello Stato, di quelli che non fanno un cazzo dalla mattina alla sera. O per meglio dire, che fanno i propri interessi privati in atti d’ufficio. Questa è l’opinione comune, vero? Non sarò certo io a negare il fatto. Ma mi assumo ogni responsabilità nel dire che Io lavoro, Io faccio il mio dovere, Io mi guadagno onestamente lo stipendio. Degli altri non rispondo. Ho imparato solo a difendermi dagli altri. Perché gli altri, se possono, ti inculano. E tutto in funzione della carriera e dei soldi. Gente egoista e meschina, ecco cosa sono. Meritano forse che Io perda tempo parlando di loro, dei loro giochetti meschini, per far passare il tempo senza alcuna assunzione di responsabilità? Forse dovrei. Per scaricare tutta la mia rabbia. Ma non mi va, scusate.

Su questo hai ragione. Tu sei una stacanovista. Lavori con una tale serietà da farmi paura. Se tutti si impegnassero come te, la burocrazia italiana sarebbe la più efficiente del mondo. Non posso toglierti i tuoi meriti. Ma questo non cancella le tue colpe. E non cancellano i tuoi delitti nemmeno le tue poesie e l'impegno nel volontariato. Aiutare i vecchi è cosa buona e giusta. Però ogni vecchio che imbocchi non ti autorizza ad uccidere un uomo ….

Dalle mie parti, fino a qualche tempo fa, le promesse suggellate con una stretta di mano contavano più di un contratto. Adesso, tutto ciò che si dice non è mai stato detto. Bisogna scrivere, scrivere, scrivere.
I nostri racconti esisterebbero solo a voce?
Meglio trascrivere tutto. Perché la gente è pronta a rimangiarsi le promesse fatte, se queste comportano anche il più piccolo sacrificio. Ecco perché è importante sposarsi, rendere pubblico il legame tra un uomo e una donna. Ecco perché sul lavoro non ci si può fidare delle belle parole, magari pronunciate da un dirigente del cavolo! Lo so bene, io. Signorina, se farà questo, questo e questo le prometto una certa somma. Mi garantisce la sua disponibilità? E io cretina a rispondere di sì, nei limiti imposti dalla mia vita privata. E giù bozze di contratto e giù preventivi e calcoli. Io il lavoro in più l'ho fatto, da perfetta imbecille. Ma di soldi niente.

Imbecille tu? Ma se ogni tuo gesto è costruito a tavolino! Perché non racconti cos' hai avuto in cambio del tuo lavoro straordinario? Su, su, racconta. Non avere paura. Magari potresti scuotere un po' tutte queste donne represse e narcotizzate, alle prese coi sentimenti, con le liste della spesa e con file interminabili di pannolini sporchi! Qualcuna l'hai già sconvolta. Ma non è abbastanza. La maggior parte di loro crede ancora che tua sia una brava ragazza. Imbecilli loro, non tu.

Mio marito dice che sono troppo ingenua e generosa. Mio marito si arrabbia, quando gli altri approfittano di me e delle mie aspirazioni. Mio marito sorride e poi tace. Tanto sa che succederà ancora. Se avessi il suo carattere, tutto sarebbe diverso. Ecco il mio sogno nel cassetto: vivere anche un solo giorno come fossi mio marito. E andare al lavoro per mettere tutte le cose al loro posto. Magari, aspettare dietro l'angolo quel collega e riempirlo di botte. E rispondere per le rime a tutti quei saputelli che si danno delle arie, perché guadagnano più di me, lavorando meno della metà. Tappare loro la bocca. Ecco cosa vorrei. Vederli strisciare come vermi alla ricerca di qualche spicciolo. E ridere. Ridere. Ridere di loro e delle loro meschinità. Ma intanto, sono io a rodermi il fegato in attesa che qualcosa cambi, che qualcuno prenda delle decisioni e metta le cose a posto.

Di decisioni mi pare che tu ne abbia prese parecchie, sinora. Il tuo progetto di sterminio del genere maschile non è stato messo per iscritto, ma pare proceda alla grande. Manca poco alla fine di questi incontri. Ora tocca a me portare a termine il mio progetto e smantellare la tua immagine di moglie esemplare, sognatrice incallita, donna generosa… poetessa da quattro soldi.

Non ci riuscirai. E sai perché? Perché non hai ancora capito che io non ho ucciso né uomini né bambini. Forse sto solo togliendomi la vita giorno dopo giorno, ignorando o tacendo certe verità, certi fatti commessi da altri. Se questo è da considerarsi un delitto, allora io sono colpevole.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Questo è un racconto molto particolare. A scriverlo, partendo da un incipit (parte in corsivo) predisposto da Patrizio Pacioni, sono stati infatti, in un lavoro comunedurato due mesi, gli studenti della classe Seconda B (vi dice niente questo nome?) dell'Istituto tecnico Sraffa di Brescia. Un'iniziativa che ha coinvolto diverse classi della scuola nell'ambito del Progetto Giallo ideato e realizzato dalla professoressa (attrice-poetessa-scrittrice etc. etc.) Bruna Gigliotti.

I ragazzi dello Sraffa ascoltano la conferenza sulla scrittura gialla tenuta da Patrizio Pacioni. A sinistra un significativo momento della mattinata con la premiazione della rappresentante della squadra vincitrice, la II B indirizzo sociale.

Seconda B (indirizzo sociale) dell'Istituto Piero Sraffa di Brescia - da un incipit di Patrizio Pacioni

-Non può esserci nessuno in casa.- Sussurrò Francesca, muovendosi a tastoni nella sua camera da letto, piombata improvvisamente nel buio.
Dopo l'ultima incursione dei ladri, scoperta al ritorno delle vacanze, la scorsa estate, aveva fatto montare la porta blindata, le grate alle finestre e un sistema d'allarme di ultima generazione dotato di sirena e collegato direttamente via telefono con la centrale dei vigilanti.
Senza contare Bonnie e Clide, la coppia di pitbull che ogni sera, prima di chiudersi in casa, liberava in giardino.
-Non può esserci nessuno.- ripetè, a voce leggermente più alta cercando di muoversi senza sbattere le ginocchia sulle sponde del letto, contro a una sedia o addosso al comodino.
Quel rumore che le era sembrato di sentire al piano di sotto poco prima del black out doveva essere stato solo frutto della suggestione. Del resto, prima che andasse via la corrente stava leggendo quel cavolo di giallo, no?
Finalmente la sua mano incontrò la porta, la spinse, quasi sbattendola, le sue dita subito girarono la chiave nella serratura.
Fatto. Chiusa anche quella. Ed era abbastanza robusta.
Quanto alla luce, beh, sarebbe tornata prima o poi. E il sole sorge sempre alla stessa ora, quindi nel caso peggiore sarebbe bastato attendere l'alba.
Tornò a letto e si stese, realizzando che il suo cuore finalmente cominciava a rallentare i battiti.
-Sicura che non ci sia nessuno?- le bisbigliò nell'orecchio la voce di un uomo.

Un brivido le percorse la schiena, la ragazza lanciò un urlo agghiacciante e successivamente la luce ritornò ad illuminare la stanza.
Dell'uomo che le aveva sussurrato quelle parole all'orecchio nessuna traccia.
Francesca pensò che tutto ciò che stava vivendo fosse un riflesso della sua immaginazione a causa dello spavento, e che l'unica soluzione fosse di prendere fiato e calmarsi.
Improvvisamente sentì un fastidioso gocciolio monotono provenire dal piano inferiore, ma non si preoccupò, supponendo fosse il solito rubinetto rotto.
Quella notte si addormentò con la luce accesa.
L'inquietante gocciolio non si fermò neanche per un attimo; continuava ad angosciare il sonno di Francesca.
La mattina seguente scese in giardino a richiamare i cani.
Non risposero.

Insospettita, si diresse verso la loro cuccia, ma la trovò stranamente vuota.
Tornando in casa sentì ancora quel fastidio gocciolio della notte precedente e varcando la soglia del soggiorno, si aprì ai suoi occhi una scena cruda e violenta. Levò un urlo: Bonnie e Clide erano appesi per le zampe posteriori al centro della stanza.
Sul gelido pavimento vide il suo nome scritto con il sangue delle bestie. Un brivido gelido, malvagio, attraversò il corpo della ragazza facendole perdere i sensi.
Svenne.
Quando si riprese ogni traccia del macabro ritrovamento era sparito.
La ragazza sentiva aleggiare introno a sé una strana presenza.
Cercava di autoconvincersi che fosse tutto frutto della sua mente, per lo meno lo sperava.
Aveva timore ad uscire di casa, ma ero l'unico modo per avvicinarsi alla verità.
Non sapendo a chi rivolgersi, pensò di andare dalla vicina di casa per raccontare l'accaduto: "Sofia, Sofia! Hanno ucciso i miei cani e una strana voce, questa notte, mi ha sussurrato delle strane frasi".
La vicina la fece entrare, la invitò a sedersi e le disse di non preoccuparsi perché non aveva mai posseduto dei cani.
Francesca in preda allo stupore e al panico, correndo a casa, scoppiò in un isterico pianto credendo fosse pazza.
Nel corso della giornata trovò in casa strani oggetti che non le appartenevano: libri, lettere anonime in una lingua sconosciuta, strani segni sulla parete.
Mentre stava per entrare in bagno vide per terra una piccola macchia di sangue.
Aprì la porta molto lentamente. Fece un passo e si ritrovò davanti un'enorme pozza di sangue.
Alzando gli occhi vide una scritta sulla tenda della vasca da bagno:
" I can see you" io posso vederti.
Guardandosi nello specchio, vide alle sue spalle un piede umano spuntare dalla vasca.
Impressionata tirò la tenda trovandosi faccia a faccia con un cadavere.
Due occhi bianchi la fissavano.
Soffocò un urlo.
Ad un tratto udì grida provenienti dalla casa di Sofia.
Francesca, disperata, si diresse verso la casa della vicina e, trovando la porta socchiusa, in preda al panico, entrò.
Le luci erano spente, poche candele consumate e le voci provenienti dalla cantina riempivano la casa, come il cuore di Francesca, di terrore.

Cosa stava succedendo?

Terrorizzata scese le scale e sentì Sofia parlare una lingua a lei sconosciuta, simile al latino.
Non poteva credere ai suoi occhi: Sofia, all'interno di un cerchio di fuoco, sembrava stesse invocando qualcosa o meglio qualcuno.
La donna avvertendo la presenza di Francesca, si fermò.
"Come ti sei permessa di entrare in casa mia?" disse infuriata.
La ragazza, sconvolta, non rispose e corse verso casa.
Si sedette sul divano cercando di tranquillizzarsi.
Iniziò a mettere ordine agli avvenimenti accaduti nelle ore precedenti.
Piena di dubbi, cominciò a vedere chiaro: Sofia non era una semplice vicina...
Improvvisamente nella stanza sopraggiunse Sofia: gli occhi emanavano rabbia, in mano aveva un'enorme coltello.
Francesca in preda al panico abbandonò quella stanza e fuggendo si nascose nello stanzino.
Piangeva. Ansimava, tant'è che non fu difficile per Sofia trovare la sua preda.
Francesca nonostante tutto rimase immobile, sembrava non respirasse.
Come una freccia mira al bersaglio, il coltello di Sofia mirò il viso di Francesca.
La ragazza urlò.
Sentiva di essere adagiata su una superficie morbida; non si trovava più sul freddo pavimento dello stanzino.
Sudava. Le goccioline le percorrevano le linee del viso.
Si trovava nella sua camera da letto.
La sveglia segnava la 6.57 e tra qualche minuto sarebbe suonata.
Si affacciò alla finestra, il sole splendeva, il giardino era pulito e ordinato, ma le cucce erano vuote: dov'erano finiti Bonnie e Clide?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a

http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

La grande saga del leggendario re sumero è ormai una delle scelte più frequenti dei visitatori di www.patriziopacioni.it amanti della narrativa. Ad averla costruita e scritta è Stefano Ratti disegnatore, soggettista, abile narratore di storie. E, in un'altra sezione di questo stesso aggiornamento, anche ispirato poeta.

Gilgamesh
(5° episodio)

Enkidu

Sangasu è un giovane cacciatore che vaga nella steppa in cerca di prede. In quel territorio dalla vegetazione isolata, ma ricca di animali, scava delle buche e tende le reti per intrappolare le bestie selvatiche come la gazzella e l'antilope; tutte prede in grado di soddisfare la fame della propria numerosa famiglia.

Ritornando a controllare le sue trappole, ha la sorpresa di trovarle distrutte: le reti strappate, le buche coperte e gli animali che vi erano intrappolati, liberati.

Sangasu controlla attentamente le reti strappate con furia da qualcuno e, mentre si chiede chi possa essere stato a rovinare le sue trappole, una enorme figura gli compare davanti togliendo il sole che un attimo prima picchiava incessante sulla sua pelle abbronzata.

La figura sembra alta due metri, forse di più, ed è completamente nuda, solo i capelli lunghissimi e la barba incolta gli ricoprono parte del corpo.

Il giovane cacciatore non è certo uno a cui manca coraggio, ma quella figura selvaggia e primitiva che sembra un demone uscito dall'Irkalla lo riempie di terrore.

L'essere gli ringhia contro come un animale selvaggio e il giovane scappa a gambe levate come se avesse un leopardo della steppa alle calcagna. Sangasu corre fino a raggiungere la capanna del vecchio padre al quale racconta ogni cosa.

L'anziano consiglia al figlio di recarsi a Uruk per informare dei fatti il sovrano della città e delle terre annesse.

"Segui la strada che arriva all'ovile, informa il grande re che quell'essere ti impedisce di sfamare la tua famiglia" dice il vecchio padre.

Sangasu accetta volentieri il consiglio del padre e il giorno seguente, armato di buona volontà, dopo aver salutato la sua famiglia, si incammina lungo la strada che lo porta a Uruk, l'ovile.

Tutto questo lo vengo a sapere dalla sua viva voce, dopo essersi presentato nel mio palazzo in una calda mattina, sporco di terra e stanco per il lungo viaggio. Il giovane si aspetta che io faccia qualcosa, si aspetta che il grande e saggio Gilgamesh risolva il suo problema.

La vicenda mi incuriosisce e decido di saperne di più su quest'essere selvaggio incontrato da Sangasu. Mando a chiamare alcuni cacciatori che, come lui, vivono oltre i confini della città e scopro che i racconti su questo essere circolano da un po' sulla bocca della mia gente. Scopro che questa figura primitiva si è pian piano insinuata nelle discussioni del popolo e rischia di trasformarsi, da un semplice chiacchiericcio da mercato, in una misteriosa e temibile leggenda.

Preso dai miei pensieri, assorto nei miei problemi, ho tralasciato per troppo tempo di sentire la voce della gente, consentendo a questa nuova leggenda di crescere indisturbata dentro le mura e tra le strade della mia città. La gente ne parla quasi con rispetto e timore: lo chiamano Enkidu e lo identificano con l'uomo primordiale della creazione, generato dalla dea madre Aruru e protetto da Sumuquan, il dio della steppa e degli animali.

Faccio chiamare Sinleqiunnini, il primo consigliere, l'unico di cui mi fidi, da uno dei miei servi,

E' un uomo anziano, più alto della norma, con barba e capelli corti. E' molto magro e porta un vestito lungo che sembra sempre troppo largo per la sua figura. Non è mai stato un guerriero, la sua struttura gracile non gli ha mai consentito di esserlo, ma è l'unico dei consiglieri di mio padre che ho tenuto con me, perché mio padre lo riteneva onesto, forse un po' avaro, ma onesto verso la sua gente, verso il regno.

"E' vero" dice con tranquillità. "Da tempo circolano varie voci su questo Enkidu."

"Come mai nessuno me ne ha mai parlato?" chiedo con tono alterato.

"Devi ammettere che è da molto che non cammini per le strade di Uruk e che ritieni di poco interesse le chiacchiere della gente, mio signore" risponde in tono ironico.

Lo guardo con aria truce. Potrei schiacciare quel corpo magro e ossuto con la stessa fatica con cui schiaccerei un insetto. Il primo istinto mi dice di scaraventarlo giù dalla torre del palazzo, ma rispetto quest'uomo che parla chiaro su ogni cosa e che non ha paura di dire ciò che pensa, anche se, a volte, questo può essere irritante. La verità non sempre è accettata come tale, spesso fa male, ci indica le nostre mancanze, i nostri errori. Ciò è fonte di fastidio e ci si offende chiudendo gli occhi e le orecchie davanti alla realtà.

“Enkidu sta facendo parlare molto di sé, la sua figura potrebbe diventare una leggenda” riprende Sinleqiunnini. “Si dice che sia in grado di parlare agli animali e agli alberi; che sia più forte di cento leoni, più forte di… Gilgamesh.”

Contemplo le sue parole, poi esplodo in una risata. Lui mi guarda come se fossi diventato matto, non riuscendo a trovare niente di divertente in ciò che mi ha appena detto.

“Non c’è nulla di cui ridere!” mi apostrofa serio. “La grandezza della tua persona verrà messa in discussione da quest’essere incredibile, se la sua notorietà dovesse ancora aumentare.”

“Io, ho reso Uruk ciò che è. Io le ho donato ricchezza e pace come nemmeno mio padre è riuscito a fare” ribatto, infastidito.

“E’ vero, ma il popolo è dotato di memoria corta e di un facile entusiasmo. Ha bisogno di idoli ed eroi per dare un senso alla loro faticosa esistenza e tu sei quell’eroe. In tutte le terre dei due fiumi si parla di Gilgamesh, il saggio, il forte, ma ora Enkidu insidia la tua fama, una fama che potrebbe durare in eterno nella memoria degli uomini.”

Ha ragione, le sue parole sono sensate, una leggenda maggiore può schiacciarne un’altra, cos’è la fama e la leggenda, se non un ricordo perpetrato nel tempo, una forma di immortalità, l’unico vero tipo di immortalità che sono riuscito a trovare.

Sconfiggere Enkidu potrebbe essere un’altra impresa che perpetuerà il mio nome oltre la morte.

“Affronterò apertamente Enkidu e lo porterò fino alle porte di Uruk in catene” rispondo deciso.

Sinleqiunnini scuote la testa:

“Lotteresti comunque con un semidio, saresti svantaggiato. Enkidu parla con le bestie, si accoppia con loro, vive con loro. Egli fa parte della natura che lo circonda ed è staccato completamente dal mondo degli uomini.”

Si avvicina pensieroso, parlando con voce pacata e lisciandosi la barba con una mano:

“Prima devi distruggere il suo aspetto divino, riportarlo alla dimensione di uomo. Solo a quel punto, potrai sconfiggerlo.”

Il mattino dopo, nella sala del trono, scortata da due guardie che non gli staccano gli occhi di dosso, fa il suo ingresso Samhat, la prostituta sacra del tempio di Inanna.

Congedo le guardie e rimango solo con questa donna che si inginocchia dinanzi a me senza distogliere lo sguardo dal mio. Non posso non essere abbagliato dalla sua bellezza.

Una massa di capelli neri incorniciano un viso dolce, ma i suoi occhi, grandi e scuri, mostrano una fermezza d’animo non indifferente. E’ vestita con un abito bianco che la ricopre interamente, accompagnandosi alle morbide forme del suo corpo.

Lei presiede le feste in onore della dea Inanna, dedicando alla dea dell’amore, in cima alla torre del tempio, i suoi balli sacri e il rituale del sesso. Lei sarà lo strumento con cui toglierò l’aspetto divino di Enkidu, il mezzo che lo trasformerà in un uomo comune.

“Mi accompagnerai nella steppa, mi aiuterai a restituire un uomo alla sua vera natura” le dico, avvicinandomi. “Parlo di Enkidu, colui che è più bestia che uomo.”

Samhat si alza, mostra un sorriso quasi maligno e parla con voce suadente:

“Dedicherò alla dea Inanna il rituale sacro dell’amore e sarà doppiamente contenta perché avverrà con un essere puro e semplice come l’uomo primordiale.”

Così, il mattino seguente, dopo aver avuto altre indicazioni del luogo, invito Sangasu ad approfittare dell’ospitalità del mio palazzo, promettendogli di risolvere la sua questione.

Salgo sul mio carro da guerra, riempito dai miei servi con alcune ceste colme di vivande. Mi raggiunge Samhat, che dopo il riposo della notte, sembra ancora più bella. Abbandoniamo Uruk in direzione della steppa.

Durante il tragitto, ci fermiamo solo a far riposare i cavalli. Mangiamo il formaggio con le olive e i datteri che abbiamo portato nelle ceste: ci cibiamo della selvaggina che riesco a catturare con il mio arco, ci dissetiamo con l’acqua che sgorga da alcune sorgenti che troviamo lungo il cammino e dormiamo sotto il manto stellato del cielo che illumina l’orizzonte.

Dopo tre giorni di viaggio ci ritroviamo nella steppa selvaggia. Ci sediamo vicino a delle pozze d’acqua, ai piedi di una montagna, nascondendoci dietro alla poca vegetazione che fiorisce da quella terra. Ci spalmiamo il corpo con del fango per proteggerci dagli insetti e per coprire il nostro odore. Aspettiamo di incontrare Enkidu.

Ho fame di carne; abbatto una gazzella solitaria appena arrivata ad abbeverarsi a una pozza e ci cibiamo della sua carne. La mangiamo cruda, il fumo della carne cotta sul fuoco potrebbe far scappare gli animali che hanno intenzione di abbeverarsi alle pozze. Enkidu potrebbe essere con questi animali.

In questo lasso di tempo, mi capita di guardare la prostituta sacra con desiderio. Potrei usare la mia autorità per prendere ciò che voglio; lei è protetta dalla dea Inanna, è simile ad una sacerdotessa e, come re, non posso certo commettere un atto tanto deprecabile.

Al secondo giorno di attesa, seduto sul bordo di una pozza, guardo Samhat immersa nell’acqua che cerca di pulirsi

dal fango con movimenti delicati e eccitanti. Mi guarda ammiccante, indovina i miei pensieri e si avvicina. Il vestito bagnato mette in evidenza le sue forme generose e sensuali.

"Aspettiamo pure Enkidu mio signore, ma permettimi di rallegrare la mia signora appagandola con il più grande re che abbia mai governato Uruk" dice, accarezzandomi il viso con una mano. "Oltre che essere saggio e intelligente, il nostro re, primeggia anche in forza, come un toro selvaggio, più potente di qualsiasi uomo. Fammi onorare la mia dea donandogli Gilgamesh."

Le sue braccia mi circondano il collo, la sua pelle liscia, il suoi seni, i suoi fianchi sono tondi e morbidi, ed è così facile abbandonarsi a lei: la possiedo nell'erba e nel fango, stretti l'uno all'altra, e nella foga, rotoliamo tutti e due nell'acqua della pozza, mentre gli uccelli, nascosti tra la vegetazione, scappano disturbati.

Per altri due giorni aspettiamo vicino alle pozze fino a quando, in un caldo mattino, dalla montagna giungono delle gazzelle ad abbeverarsi; tra loro, posso distinguere nettamente la possente figura di Enkidu.

Ci nascondiamo in tempo dentro un avvallamento del terreno e spio il mio rivale, lo guardo incredulo: assomiglia in tutto e per tutto a un uomo e sembra non avere niente di divino, di soprannaturale.

Ha capelli lunghissimi, la barba altrettanto lunga e incolta. E' molto alto, forse più di me e, anche se la barba, la sporcizia e i capelli lunghissimi lo fanno sembrare più vecchio, i suoi occhi brillano e mi dicono che è giovane; forse più giovane del sottoscritto. Completamente nudo, mette in mostra una muscolatura incredibile.

Enkidu si abbevera con le bestie selvatiche e mentre lo osservo, non mi accorgo che Samhat è già passata all'azione. Si è tolta la veste e si mostra completamente nuda davanti a lui. Vedendola, le gazzelle scappano, ma non lui. Egli sente prevalere l'istinto, sente l'eccitazione nonostante non abbia mai incontrato una donna prima d'ora.

Samhat si sdraia con calma, allarga le gambe in attesa; un attesa che non si fa attendere.

Enkidu corre verso di lei eccitato, gli è sopra. Lei non respinge il suo assalto, lo abbraccia fortemente e l'uomo primordiale giace su di lei, la possiede con forza bestiale.

Nel mio nascondiglio, chiudo gli occhi, mi tappo le orecchie con del fango per non sentire i gemiti, ma poi, in un assalto di ira che non comprendo, esco dal mio nascondiglio urlando come un pazzo.

Enkidu sente le mie urla, alza la testa, sorpreso. Lo allontano dalla donna colpendolo con un violento calcio al viso. Rotola nella polvere, nel fango e quando a preso coscienza di ciò che sta succedendo, con uno scatto velocissimo, mi è addosso. Afferro le grandi mani protese verso di me, ci spingiamo puntando i piedi sul terreno. E' come bloccare un toro infuriato.

I nostri sguardi si incrociano. Nei suoi, scorgo una rabbia cieca e mi sforzo di trovare un barlume di ragione dietro il suo aspetto bestiale. Il sudore mi bagna la fronte, i muscoli mi fanno male dallo sforzo. La forza di quest'uomo è enorme, per la prima volta credo di aver trovato qualcuno che mi supera in questo.

E forte, terribilmente forte; così cedo alla spinta, piego le ginocchia, punto i piedi sul suo stomaco e rotolo sulla schiena, spostando in avanti il mio avversario. La sua stessa spinta lo fa rotolare a terra e picchiare la schiena violentemente.

Si rialza all'istante. Nonostante la mole, è agile, molto agile e mi è addosso in un attimo.

Lo colpisco in pieno torace con un pugno che ucciderebbe un cavallo. Sento del rumore di ossa, forse una costola, mentre le nocche delle mie mani, per l'impatto, urlano dal dolore: è come colpire un muro di mattoni. Qualsiasi altro uomo sarebbe crollato a terra morto dopo un simile colpo, ma non lui e, nonostante il dolore che posso avergli provocato, parte nuovamente alla carica. I suoi pugni alzati verso il cielo si abbattono come un macinio sulle mie spalle. E' un colpo terribile che a stento riesco ad accompagnare per limitare i danni.

Cado pesantemente sul terreno e tutta la steppa sembra girarmi intorno. Non riesco a rialzarmi dal dolore, ho il sapore della polvere in bocca, il sapore della sconfitta.

Finisce tutto così? La morte sta arrivando a prendermi ed Enkidu è il suo strumento. Mi aspetto il peggio, ma il peggio non arriva.

Con mia grande sorpresa, invece di infierire sulla mia persona, si volta e si allontana, come se la sua furia si fosse dissolta misteriosamente lasciando il posto ad una serena calma.

Ha vinto e gli basta, non gli interessa uccidermi.

Vede alcune gazzelle che si avvicinano alle pozze, dopo che la calma è stata ristabilita. Si avvicina, ma loro, dopo un attimo di incertezza, fuggono terrorizzate. Enkidu, sorpreso, le rincorre, non si aspettava una reazione simile, le bestie però, fuggono da lui, non lo riconoscono.

Qualcosa in lui è cambiato, comincia a capirlo, le lacrime gli rigano il viso. Cade in ginocchio urlando di dolore e di rabbia: é l'urlo di un animale ferito.

Samhat si avvicina a lui, come una madre che debba consolare il proprio figlio:

"Ora sei un uomo come gli altri Enkidu."

Ha ragione. Enkidu adesso odora di essere umano, per questo le bestie non lo hanno riconosciuto. Ha posseduto la femmina umana e in futuro non sarà più in grado di farne a meno, non sarà mai più benvoluto dalle bestie, il suo odore non sarà mai più accettato da loro. Lui non è più un semidio, ma è un uomo come tutti gli altri.

Questo mi permette di guadagnare tempo. Il dolore del corpo si attenua leggermente, riesco a rialzarmi, anche se a fatica e stringendo i denti.

Cammino verso di loro, lei mi guarda sorridendo e indicandomi con la mano:

“Ecco il mio signore, l’uomo più forte e più bello di Uruk.”

Enkidu alza la testa, mi guarda con odio e il suo viso, prima disteso e calmo, riprende l’aspetto bestiale dello scontro precedente.

Spinge violentemente a terra la donna e mi attacca rabbioso. La sua rabbia è però mista al dolore, un dolore talmente grande da superare la rabbia, un dolore che lo consuma e gli toglie le forze.

Lo colpisco allo stomaco con un pugno che abbatterebbe un toro. Lui si piega in due. Lo colpisco al viso e il colpo terribile lo fa cadere pesantemente nella polvere.

Non si rialza. Il dolore che porta nell’animo è più forte di quello del corpo e non gli permette di reagire.

Lo osservo a terra, sconfitto e in lacrime. Ho vinto e stranamente non ne sono fiero.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Simona D'Amico è nata ad Aviano nel 74. Scrive e canta benissimo. Non ci credete? Allora prima leggete questo originalissimo racconto, poi andate a sentire la sua voce qui: http://www.sellaband.com/sym/; http://excedomusic.com/simona/ . Ah, come se non bastasse è anche molto graziosa. Cosa le si potrebbe chiedere di più?

Nient'altro che un criceto

" Oggi è il 9 Luglio.
Sono passati esattamente quattro anni da allora.
Lo so.
Dovrei tornare a casa.
Dovrei pensare più a mio padre.
Ma non ce la faccio.
Il solo pensiero di tornare in quella casa
mi fa venire la nausea.
Ci sono troppi ricordi…
e quell'odore dolciastro
in giardino ...
No.
Quella non è più casa mia, Jack .
Non più.
E chissà, forse non lo è mai stata.

P.s.:
Fammi sapere se l'indirizzo che ti ho mandato va bene.
Mi ha fatto piacere sentirti.
Ti abbraccio.

Sam "

" Sam, Sam, Sam…
Quand'è che ti deciderai a crescere...
Torna a casa, ti prego.
Tuo padre ha bisogno di te.
E non è vero che quella non è più casa tua!
Lo è da sempre.
E' il luogo dove ti hanno cresciuto…
e quello...
è il giardino dove spegnevi le candeline.
Io c'ero, Sam.
Me lo ricordo bene quant'eri felice lì.
E quando ti regalarono Pongo?
Facesti i salti di gioia
e corresti ad abbracciare i tuoi.
Quella sarà sempre casa tua, Sam,
e prima o poi dovrai farci i conti.
Non puoi scappare all'infinito.
Lo dico per il tuo bene.
Credimi.
Prima o poi dovrai affrontare
tuo padre,

la casa,
il giardino…
Ma non sarai sola, stavolta.
Ci sarò io con te.
Su questo puoi contarci.

P.s: Anche a me ha fatto piacere sentirti…

Jack”

“Forse hai ragione tu.
Non si può scappare all’infinito.
Ma io non posso mollare la famiglia
proprio ora che hanno imparato
a fidarsi di me…
Non posso andarmene così,
dall’oggi al domani
e lasciare Matthieu...
e il piccolo Shon...
che ha appena imparato a pronunciare il mio nome.
Dovresti sentire come lo dice…
Ah, non ti ho ancora ringraziato per la scatola di biscotti
che ci hai mandato!
Non appena i bambini hanno visto il coperchio con sopra stampato
Winnie The Pooh, sono letteralmente impazziti!
Dovevi vedere con che occhi Shon fissava Matthieu…
Facevano a gara a chi mangiava più in fretta. ;D
Mi trovo bene con loro...
Non vedo perché dovrei abbandonarli.
Mi sono rifatta una vita qui.
Ti sembra così assurdo?
Papà può benissimo cavarsela da solo.
In fondo perché mai dovrebbe avere bisogno di me proprio ora
quando per tutta una vita non glien'è mai fregato nulla!
Scusa, ma oggi sono un pò acida...
Tutta colpa del Ph...
Un beso.

Sam”

“ In certi casi, non è facile trovare le parole e capisco che tu sia piena di rabbia e di rancore e chi non lo sarebbe al tuo posto!
Ma questa volta ti sbagli.
Non è vero che a tuo padre non è mai importato niente di te.
Ok, forse non te l’ha dimostrato abbastanza, ma da qui a dire che non glien’è mai fregato niente, ce ne corre.
Secondo te, perché mai avrebbe lavorato così tanto...
se non per assicurarti un FUTURO tranquillo.
Lo so che hai sofferto più di tutti.
Lo leggevo nei tuoi occhi.
Immagino non debba essere stato facile per te cambiare continuamente Stato, città, scuola, amici …
Non sai cosa darebbe certa gente per vivere in quei posti meravigliosi in cui sei stata tu!
Ricordi com’eri orgogliosa quando ci mostravi tutti quegli oggetti bizzarri appesi alle pareti?
Noi ragazzi eravamo letteralmente impietriti davanti a quelle maschere vodoo e a quegli animali impagliati.

Oh, ricordi la Festa di Halloween che facemmo a casa tua?
Da urlo!

Augh, piccola Squam."

" Si, me lo ricordo Halloween…
E' uno dei momenti più divertenti di tutta la mia infanzia.
Ci eravamo appena trasferiti in Italia.
Ricordo che avevamo appena preso in affitto la casa di fronte al tuo asilo.
Certo, il fatto che il cimitero fosse a soli due passi rendeva tutto più elettrizzante.
Quando si è ragazzini, si sa, non si ha paura di niente e tutto ciò che è proibito assume un fascino sinistro, davvero irresistibile.
Lo ammetto.
Quando vi invitavo a casa mia il pomeriggio per fare i compiti, mi divertivo un sacco a spaventarvi con tutte le storie strampalate che inventavo lì per lì
Tu poi -- eri il mio bersaglio preferito…
Eri un vero Fifone!
Ricordi la storia delle Formiche giganti?
Sono sicura che te le sogni ancora di notte...o sbaglio?
Sogni d'oro ;)

Sam"

"Oddio le formiche giganti!
Che incubo!
Pensa che la mia la conservo ancora sul mobile del telefono …
L'ho attaccata sopra la cornetta e guai a chi me la tocca!
Diciamo che fa molto Gothic Revival…
Non ti dico le facce che fanno quelli che mi chiedono di fare una telefonata! ; D
Hai presente l'espressione di Amy Giraudo quando le facesti trovare la miniatura del Ragno dei Caraibi sotto al tovagliolo?
Ecco, una cosa del genere…
Ora ti devo lasciare..
Ciao …Piccola Entomologa.

Jack"

" Oddio…La conservi ancora??!!!
Non ci posso credere!!!
Chissà che penserà tua madre!
Già allora non mi poteva sopportare…
Com'è che mi chiamava?
Ah si: la piccola Mortisia..
E tu, per fargliela pagare, le fregavi la parrucca bionda dall'armadio e cominciavi a girare per casa imitando il cugino It… ;)
Eri così buffo…
Ho sempre pensato che avessi un talento innato per le imitazioni e…
per l'arte del travestimento…
Ah a proposito…
chissà che fine ha fatto la Compagnia delle Giovani Marmotte?
Dì un po', te lo ricordi ancora il nostro Club segreto?

E la parola d'ordine?
See you.

Ranger Sam.”

“ Mia cara Sam…
Credo che le Giovani Marmotte si siano estinte ormai già da un bel pezzo…
E’ dai tempi dell’oratorio che non ne sento più parlare…
Ora ci sono le Giovani Gaie...
Machettelodicoafare!!!
Ah, prima che mi dimentichi, le foto che hai scattato a quei ciclisti nudi sono una vera forza!
Certo che a Londra sono tutti dei pazzi allucinanti!
Ma almeno sono liberi…
e tu, Sam, sei sempre stata uno spirito libero, fin dai tempi del Club Segreto...
“Lunga Vita ai Girini!”
Si, “ Lunga Vita ai Girini! Sam...
Un Bacio con triplo salto mortale.

Jack!"

“Si, ma sono cambiate molte cose da allora...
Io lo odio quel garage e odio quella casa ...
Non capisco come faccia mio padre …
che si ostina a voler coltivare quelle stramaledettissime rose bianche…
ma nessuno glielo ha spiegato che le rose pungono?
E che nel giro di una settimana diventano marce?
E che l’acqua stagnante, alla lunga, sa da cimitero?
Ma forse a lui piacciono i fantasmi…,vero Papà?
Io, invece, li odio, i fantasmi.
Sono dappertutto.
Me li sento addosso, persino in bagno, quando chiudo la porta, si affollano sul lavandino, si nascondono dietro al rumore dell'acqua corrente...
Forse è per questo che in qualunque posto io vada, sento sempre il bisogno di aprire una finestra.
E’ come se non ci fosse mai abbastanza ossigeno.
Ed io, senza ossigeno, mi sento braccata, non sono sufficientemente lucida…
E' come se mi sentissi in gabbia come un criceto che gira ininterrottamente su una ruota che non ha scelto o su una giostra da cui non riesce a scendere.
Vabbhè,
scusa lo sfogo, ma è sempre così quando arriva l’Estate.
Un abbraccio.
Sam.”

“Non ti devi scusare, Sam.
Capisco benissimo come tu ti possa sentire.
Tranquilla.
Ognuno fa quello che può e nessuno è qui per giudicare nessuno.
Ma non fare come tua madre.
Ti prego.
Lei ha scelto la via più facile senza pensare un attimo a te e a tuo padre.
Ma ricorda: la famiglia è alla base di tutto.

E tuo padre è comunque la persona che ti ha cresciuto, che ti ha dato la possibilità di studiare
e di realizzare tutti i tuoi sogni.
Non credo che sia venuto il momento di realizzarne uno tu per lui stavolta?
Lo dico affinchè tu non possa avere rimpianti un domani.
I rimpianti sono come i sensi di colpa…
lasciatelo dire da uno che ne sa qualcosa:
"non ti fanno dormire"
ed io non voglio ritrovarmi ad avere un panda come migliore amica…
Understand?
un abbraccio.

Jack

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Gilbert Paraschiva è nato in Eritrea. È artista eclettico, aperto a ogni tipo di mezzo di comunicazione: compositore, poeta, cantante, intrattenitore e scrittore. Numerose le sue pubblicazioni, le sue canzoni, gli eventi ideati e realizzati. Attualmente vive in Sicilia, vicino a Taormina. Maggiori notizie su di lui potrete trovarle visitando il sito personale www.gilbertparaschiva.com.

In fondo al viale
(novella)

Correva l'anno 1969 quando i Gens cominciarono a riscuotere i primi apllausi con la canzone "In fondo al viale" ed un'altra cantante molto brava ma che non volle mai apparire in televisione la eseguiva esclusivamente in Radio: Cristina D'Angelo, la cui voce pareva davvero quella d'un Angelo.
***
Il marchesino Luciano Arena di Valmonte, conosciuto tra gli amici (illustri play-boys d'alta borghesia) col semplice appellativo di Lucio, tutto lucido di brillantina e irreprensibile nell'elegante completo grigio, fece un lieve inchino e parlò:
- Signorina, posso accompagnarla? -
Detta questa storica frase si fermò anelante in attesa della risposta, mentre il sangue affluiva al volto dandogli quel grazioso colore che sta fra il pomodoro e il peperone. La signorina così interpellata si volse con un radioso sorriso negli occhi replicando:
- E, se è lecito. dove vorrebbe accompagnarmi? -
Lucio ci pensò un poco poi propose un ristorante alla moda, o un giro in macchina o una pasticceria. Era veramente una bella figliola, con i capelli color mogano chiaro, un bel corpo e tutti gli altri attributi del genere.
Ma il colpo di folgore giunse quando lei declinò il suo nome: Cristina D'Angelo!
- Cristina D'Angelo? La famosa cantante della Radio che assieme ai "Gens" ha portato al successo "Viale d'autunno"? -
- No, veramente "In fondo al viale" - replicò lei.
E il marchesino Luciano: - "Pardon, mi scusi. L'emozione mi gioca brutti scherzi! Ma lo sa che è meraviglioso! Io l'adoravo ancor prima di conoscerla! Dal primo momento che l'ho sentita cantare per Radio mi son subito innamorato della sua voce deliziosa!... -
Lei abbassò gli occhi modestamente, sorrise e mangiò il settimo pasticcino.
Lucio gongolante pensava già al racconto che avrebbe fatto agli amici di questa sua fenomenale conquista...radiofonica!
Una celebrità autentica. Una gloria del microfono e dei dischi anche se in TV (ma sarà stata sicuramente una sua scelta) non ancora conosciuta.
Strano però come la voce di lei quando cantava fosse così differente di quando parlava. Ma poi, ripensadoci ammise a sè stesso che non è improbabile che, parlando, si può avere la voce leggermente roca mentre, cantando, questa può divenire melodica e squillante come un campanello d'argento!
Dodici pasticcini. Sigaretta. Poi passeggiata su Ferrari Testa Rossa. Primo bacio,
secondo bacio con contorno e finalmente l'arrivederci.
- Posso accompagnarla in macchina fino a casa? -
- Grazie. ma non voglio farmi vedere dai vicini. Magari mi lasci gentilmente in fondo al viale!...-
Lucio volle accompagnarla invece a piedi fino al palazzo, uno stabile d'epoca davvero signorile, dove, sul portone, prima di lasciarla, si chinò a baciarle galantemente la mano, incurante del portiere gallonato che, ritto davanti all'ingresso, osservava la scena con uno strano sorriso sulle labbra.
Il successo fra gli amici fu enorme. Lucio fu addirittura acclamato e dovette offrire un costosissimo rinfresco a tutti per festeggiare l'avvenimento.
Da quel momento mazzi di fiori sgargianti e cesti di rose rosse piovvero nell'appartamento di Cristina D'Angelo, la cantante dalla voce d'angelo, da parte del marchesino Luciano Arena di Valmonte.
In poche ore il salotto di Cristina si era trasformato diventando profumato e ricco di fiori ancor più che il Salone delle Feste del Casinò Municipale di San Remo.
***
L'indomani Lucio, più lucido che mai, suonò il campanello dell'uscio della Famiglia D'Angelo. Una donna di una certa età, con un magnifico naso a becco - forse la governante - pensò Lucio - gli aprì.
- C'è la Signorina Cristina D'Angelo? Vorrebbe farmi il piacere di annunziarmi? -
E le porse il suo biglietto stemmato.

- Oh! - fece la governante leggendo il nome - Oh! - e sorrise - Allora...ma si accomodi, prego! -
E lo introdusse in un ampio salotto che aveva tutto l'aspetto d'un negozio di fiorista.
Poi, con grande meraviglia di Lucio la goveranente si accomodò tranquillamente in una poltrona facendogli segno di fare altrettanto.
- Forse sarà la zia - pensò il marchesino - E Cristina? Chissà perché non mi annunzia? E chissà perché questo vecchio pappagallo mi guarda in quel modo? -
- La ringrazio tanto - soggiunse lei - per tutti i fiori che mi ha mandato. Molto ma molto gentile veramente. Peccato però che debbo subito liberarmente perchè i fiori, purtroppo, mi fanno venire il mal di testa ma lei...non poteva saperlo naturalmente...-
La donna stava parlando ancora, ma Lucio non l'ascoltava più. "I fiori che mi ha mandato!" Allora...allora la stanza cominciò a giragli intorno allegramente.
- Nulla di male! - continuò lei - è un piccolo equivoco!... Mi spiace per il disturbo che s'è preso!... -
La sua voce era stranamente flautata e dolce, la nota voce che, finalmente, Lucio riconosceva per aver più volte ascoltata in Radio nell'interpretazione davvero magistrale, quanto quella dei "Gens", della canzone "In fondo al viale"!
- Sì - continuò la voce, - è stato un equivoco. Ma a me non piace che la mia cameriera assuma il mio nome per le sue volgari avventure amorose. L'ho licenziata questa mattina. Cristina D'Angelo sono io! Se la cerca, chissà, potrà trovarla, forse, ancora...in fondo al viale!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Lorella De Bon, scrittrice e poetessa veneta, è nota ai visitatori di www.patriziopacioni.it (oltre che per le opere già pubblicate in rete) in quanto coautrice, insieme a Patrizio Pacioni, di alcuni episodi delle “Interviste impossibili” e delle “Notti di Monteselva”, serial letterario pubblicato a puntate sul blog del commissario Cardona.

Il primo racconto di questa serie è stato pubblicato per www.patriziopacioni.it nella “sezione racconti” del precedente aggiornamento n° 45. Onde meglio comprendere e apprezzare il contesto nel quale è nata la raccolta - ES temporanea - 24 donne per un romanzo - vi consigliamo di cliccare su questo link: http://www.liberodiscrivere.it/biblio/scheda.asp?IDOpere=115244.

Non mi va di parlare di sesso

Secondo racconto
di ELISA

Mi piace tanto questo posto, sapete? Noi riunite davanti al fuoco di un enorme camino. Mi ricorda papà. A lui piacevano le baite e i caminetti. Se fosse qui, si preoccuperebbe di non far morire la fiamma e di non farci congelare.

Un uomo d’altri tempi, come mio marito. Non come i vostri uomini. Sì, proprio i vostri uomini. Quelli che avete descritto nei vostri racconti. Ne è proprio uscito un bel quadretto: gente per bene, che abbandona le mogli, che non le soddisfa, che pensa solo a se stessa e al proprio piacere. Ma siete diventate tutte matte? E il rispetto dove lo avete messo? Sotto le scarpe, per caso? Dovete farvi valere, di fronte a certi mascalzoni. Farvi crescere le palle. E più grosse delle loro!

Bene, bene. Vedo che la vera Elisa sta venendo fuori, poco alla volta. Vedrai che, alla fine del corso, sarai te stessa: un’assassina che odia gli uomini fino a progettare di ucciderli. Tutti gli uomini tranne due, ovviamente. Tuo padre e tuo marito. Loro sono perfetti e intoccabili.

Ho parlato a mio marito della nostra prima riunione, ma lui è scettico. Dice: “Quelle donne sono troppo sboccate e violente. C’è addirittura una galeotta in quel gruppo! Ma davvero credete possibile togliere ragni dai buchi, senza un po’ di buona educazione e gentilezze reciproche? Tu sei una donna onesta, sensibile e premurosa. Basta poco per farti del male. Davvero poco. E in quel gruppo ci sono donne che si riempiono la bocca di paroloni, senza pensare alle conseguenze. E la mia Elisa non si tocca!”

Però non dovete pensare che lui sia una persona cattiva, per favore. Lui ci tiene talmente tanto a me, che è pronto a difendermi a spada tratta, contro tutto e tutti. È apprensivo e geloso, premuroso e tenero. Non farebbe del male a nessuno, credetemi. Soprattutto a voi. Adora le donne. E stravede per me.

Finalmente qualcuno con un po’ di sale in zucca. Tuo marito è davvero intelligente e saggio, anche se porta un enorme paraocchi che lo fa tanto assomigliare a un cavallo da tiro. Sai, anch’io non volevo esserci stasera. Meglio sarebbe stato starmene a casa ed evitare di sentire le tue solite baggianate. Ma ho l’impressione che mi divertirò. Continua pure, cara.

Non volevo venire stasera. Non mi va di parlare di sesso. E poi, ho fatto tardi ieri sera. Sono andata a cena con la mia più cara amica. Due figlie piccole e un marito che, all’improvviso, ha fatto le valigie e se n’è andato chissà dove. Vabbè, sanno tutti dov’è andato. Tra le gambe di un’altra, naturalmente. Ma non sta bene dirlo in giro, per rispetto della moglie cornuta e delle bimbe.

Sesso, sesso, sesso. Una parolina magica che serve a far calare i pantaloni a qualsiasi uomo. Che poi un uomo nudo, magari con i calzini addosso, è talmente esilarante da far passare la voglia anche alla donna più assatanata, non trovate? Io sono tranquilla, non pretendo nulla da mio marito. Ma lui è diverso dagli altri. Lui è un uomo sul serio, capace di provare sentimenti puri e preziosi. E di sacrificarsi per la famiglia. Non se ne trovano più di uomini così.

Vabbè, tuo marito è buono e bravo. Ma non esagerare. E impara ad avere un po’ di rispetto per le tue compagne. Cristo santo, stasera non fai altro che offenderle! Hanno gli uomini che si meritano, tutto qua. Da questo punto di vista, tu sei stata baciata dalla fortuna. Per come sei fatta, meriteresti di avere accanto un uomo diverso. Anzi, dovresti vivere e morire sola.

Dunque, bisogna parlare di sesso? E da dove comincio? Aiutatemi… ehm… non so… forse… posso parlarvi della mia… prima volta… se ci riesco... insomma… Beh, io sono timida, anche se non do quest'impressione. E mi vergogno a parlare di certe cose. Soprattutto del mio corpo. Ecco, se proprio lo volete sapere… il mio problema è il GRASSO.

Dovete sapere che, parecchi anni fa, ero magrissima e mi sentivo bella. Insomma, andavo in giro a testa alta e osavo addirittura scoprirmi. Di conseguenza, il sesso non era un problema. Il mio corpo asciutto mi permetteva quella serenità che ora non ho più. Il grasso è ingombrante. Non so mai dove infilarlo. E ovunque lo imprigioni, trova sempre il modo di farsi vedere. Figuriamoci nuda! Uno spettacolo davvero divertente e deprimente.

Di più, molto di più. Fai schifo e anche pena, senza vestiti addosso. Inutile far credere agli altri che sei un'altra donna. Troppo comodo nascondersi dietro la poesia. Insomma, nei tuoi versi parli come se fossi una 'femme fatale'. Invece, sembri una prostituta da quattro soldi. Ahahahahahahahah…

Mio marito non dice nulla. Come tutti i mariti, del resto. Quando pesavo venti chili più di adesso, non mi ha mai incentivata a dimagrire. Amare significa accettare l'altro per quello che è, dice sempre. Ha ragione, ma amare vuol dire anche preoccuparsi per la salute fisica e psichica della persona che amiamo, non credete? E io facevo fatica ad allacciarmi le scarpe! Le cose non sono affatto migliorate. Sono ancora soprappeso e non riesco a lasciarmi andare. Mi sento goffa, ridicola, insulsa e mi faccio pietà da sola. Mi domando come sia possibile piacere a un uomo in questo stato. E pensare che ingrasserò ancora di parecchi chili. La gravidanza deforma il corpo delle donne. Infatti, alcune di voi…

Effettivamente non sei molto presentabile in questo periodo. Se ne saranno accorte anche le tue compagne di sventura. Solo che, poverette, non trovano il coraggio di dirtelo. Riguardo a tuo marito, sappiamo che ti ama alla follia. Quindi per lui sei sempre la più bella e la più brava. E poi, sai essere così persuasiva e convincente quando vuoi, che riusciresti persino a fargli credere di avere sposato Cenerentola!

Però sono incinta. Ed è questo che conta. Solo questo. Io ci credo in questo figlio. Spero che riesca a riaccendermi gli occhi, quelli che adesso sono sempre spenti e tristi. E a scaldarmi le mani, fredde e del colore della cera. E a farmi uscire da questo mondo tutto mio, che mi sono creata e nel quale vivo bene, quasi fosse un nido inviolabile. Dove c'è tanta poesia e solitudine. Quella poesia con la quale mi libero del mio peso e volo in alto. Con la quale sedurre, senza aver bisogno di mostrare il mio corpo. Tanto, mio marito mi apprezza per il mio carattere e la mia intelligenza. Non ho bisogno di architettare cenette al lume di candela e strip-tease casalinghi, per farmi desiderare.

Tu progetti ben altro, cara mia. Hai una mente 'archimedica', anzi diabolica. Perché non racconti di come hai sedotto il dottore di tuo figlio? Di fronte al tuo seno e al tuo culo, quello ha iniziato a sbavare come un bulldog. Lo hai ipnotizzato in quattro e quattr'otto. È diventato tuo complice fedele senza fiatare. Povera bestia. Una bestia con i pantaloni calati, però.

Mi spiace, ma non posso restare qui con voi. Stasera ho degli impegni improrogabili. Prima la palestra, poi i massaggi. Non posso trascurare il mio corpo, altrimenti … Beh, e poi mio marito non ha piacere che io passi la notte fuori casa. E io sto così bene a casa mia, dentro il nostro letto o davanti alla televisione. Non serve fare cose eccezionali, per dimostrare i propri sentimenti. Le donne non devono diventare soubrette da quattro soldi, per farsi apprezzare e desiderare. Ci sono già tante puttane in giro!

E tu sei una di quelle. Solo che fai finta di essere la Madonna in persona. E magari pensi che i figli nascano per intercessione dello Spirito Santo! Sei ridicola e patetica.

Ah, dimenticavo di dirvi che ieri sera è morto il pediatra di Michele. Pare sia caduto dalle scale dell'ambulatorio. Ve lo immaginate? Un'intera rampa di scale a ruzzoloni. E l'osso del collo che fa crrrrrack!

Una piccola dimenticanza che ti costerà cara…

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in

ogni forma e modo, originale o derivato.

Barbara Gozzi (nata a Modena e abitante in provincia di Bologna) non ha ancora trent'anni, ma possiede già un curriculum di tutto rispetto. Dopo Progetto Butterfly (Editing Edizioni, novembre'06) ha pubblicato La casa della nonna (Nicola Pesce Editore, aprile'07). Qualche mese dopo un'esperienza anche con l'e-book, attraverso Spicchi (romanzo breve inedito) realizzato dalle edizioni Kult Virtual Press. Ha scritto anche numerosi racconti, alcuni dei quali inseriti in raccolte cartacee (tre nell'antologia Scrivi con lo Scrittore curata da Ettore Bianciardi -Giraldi Editore- e la novella Click Jeans pubblicata su Concepts Moda -Edizioni Arpanet) altri diffusi in Rete (anche su www.patriziopacioni.it di cui Barbara è amica affezionata.

Prevista a breve l'attesa uscita del seguito di Progetto Butterfly. Collabora con il progetto The Sleepers e cura la rubrica Contorsioni presso il blog Caffè Storico Letterario e l' e-magazine Historica di F.Giubilei. Sul suo blog (www.progettobutterfly.splinder.com) è possibile rintracciare testi, esperimenti, segnalazioni e composizioni scomposte.

E- mail:gozzib@tiscali.it.

Gocciola

Ha gli occhi opachi. Immobile sul water, con le gambe ben piantate davanti a se, fissa l'oblò della lavatrice. Ma non lo vede. E'un tondo trasparente che nasconde il grigio del cesto.

Quello che ruota come un pazzo portandosi dietro vestiti sporchi, schiuma e acqua calda.

Lo fissa. Ha le braccia appoggiate sulle cosce, i palmi rivolti verso l'alto, come in attesa di qualcosa da stringere. Ma è solo un'illusione. Una delle tante.

Le ciglia si abbassano, appena un pò. La luce è fastidiosa. Urla troppo e lei non vuole distrazioni. Potrebbe alzarsi e abbassare le persiane. Si, potrebbe. Ma le gambe restano lì, piegate. Il sedere incollato al coperchio del water. Con le ciglia semi chiuse intravede la parte bassa dell'oblò e le sue mani. La destra è aperta. In attesa. Trepidante. La sinistra stringe la piccola lametta con tenerezza.

Respiro lento. Cadenzato. Il corpo è abbandonato a se stesso. Piegato a fisarmonica ma naturale. A suo agio. Non potrebbe essere più perfetto.

Il primo taglio è un tradimento. Piccolo, però, perché previsto. Anzi programmato.

Le gocce di sangue colorano il pavimento freddo. La lama si sposta e prosegue la sua corsa lenta ma precisa. Su e giù. Giù e su. Ma piano. Non bisogna fare rumore. Il piacere va gustato in silenzio. In solitudine. Nessuno può capire, ne vuole farlo. Lei invece sa. E non si ferma.

Lo svuotamento arriva come un'onda anomala. Prepotente. Le palpebre si chiudono completamente. Il buio è delicato. La culla verso la pace.

Adesso va decisamente meglio. Le urla sono sparite, inghiottite dal rosso che gocciola.

Sono più forti i tagli, che pulsano feroci e spurgano tutto il male. Quel pus melmoso che ha dentro. Che non la lascia neanche per un momento. A parte quando gocciola.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Tiziana Soressi nata a Vernasca, in provincia di Piacenza, è scrittrice versatile, dotata di delicata fantasia e di mezzi tecnici espressivi di notevole spessore. Si è fatta conoscere dagli amici e dai visitatori di www.patriziopacioni.it in occasione del recente aggiornamento di ottobre 2008, in una puntata monografica della rubrica di poesia VersiDIversi.
In rete si può trovarla qui: http://www.tizianasoressi.altervista.org/ .

La lunga vita

In quelle tre stanze al secondo piano della sua casa entrava solo di sabato mattina. In punta di piedi come dentro una chiesa.
Erano di sua esclusiva proprietà, anche se non le abitava ancora, dal momento che preferiva continuare a vivere coi suoi famigliari nell'appartamento sottostante.
Coltivava però le sue tre stanze con la cura meticolosa che si riserva alle piante rare: guai a lasciarle senz'acqua, guai a non recidere con un colpo deciso di forbici le foglie rinsecchite! Muoiono.
Quelle tre stanze erano il suo domani: un giorno ci avrebbe passato l'ultima parte della sua vita. Lì, dietro lunghi tendoni di pizzo, ogni mattina spuntava con il sole il suo futuro, forava la trama del tessuto con emersioni intermittenti di luce, anche quando il tempo era brutto: cinque tapparelle per tre porte. Un fuori-dentro assicurato. La vita è una lunga moltiplicazione di accessi e d'uscite. C'era, però, ancora tempo per questo: la vita è lunga.
All'interno si percepiva un odore di chiuso, misto a fragranze di lavanda rinsecchita. Aleggiava ovunque un profumo di luce appassita tra serrande sempre calate e porte accuratamente chiuse a doppia mandata.
Natalia veniva a rimuovere la polvere con l'ossequiosa compunzione di un fedele davanti all'altare, trascinando con riverenza i calcagni sul pavimento e affondando le mani sui fianchi fino a sentirsi le ossa. E ogni volta la stessa cosa.
Appena entrata, aveva quasi l'impressione che lo spazio vuoto di quelle stanze facesse resistenza allo slancio del suo passo ingombrante.
Talora avvertiva con imbarazzo un tocco denso di invisibili compattezze che le lambiva la pelle. E percepiva risonanze di carne frangersi sui muri e ritornare al suo corpo con la leggerezza di un passero. Carne contro carne, pulsazione contro pulsazione.
Eppure non c'era nessuna presenza vivente in quelle tre stanze disabitate. C'era solo un respiro di cose. Respiro di legno, di ferro battuto, di terracotta. Respiro lungo, incantato, sospeso, duro come marmo, trasparente come cristallo: soffio.
Il suo inseparabile cane Toby non si sentiva a proprio agio a varcare la soglia di quell'appartamento il sabato mattina. La attendeva sdraiato sui gradini di fronte con le orecchie ritte e lo sguardo fremente: "Toby, che c'è? Che c'è Toby?".
E invano lei dall'interno delle stanze faceva risuonare i suoi palmi contro le cosce per attirarlo: "Toby, dai, entra!".
Il suo richiamo sembrava impercettibile, mentre lui dall'esterno fiutava ansimando l'aria densa che proveniva dalle stanze chiuse.
Allora lei si arrendeva e con un gesto energico cominciava ad aprire le serrande ad una ad una: il soggiorno, il bagno, la camera. Le stanze davano un urlo sguaiato. Straripava la luce giù dagli stipiti delle finestre. Per un attimo, lei avvertiva alle proprie spalle un socchiudersi rapido di ciglia scosse dai riflessi come se ci fossero occhiate da cogliere qua e là, da qualche parte. Invece c'erano solo sguardi di cose: superfici lisce, scabre, tratteggi, linee, circonferenze, orli. Perfino i suoi zii, lo zio Manfredo e la zia Cosima, nella fotografia a tutto busto appesa alla parete della camera, avevano uno sguardo di cartone.
Intorno era tutto pieno, stipato all'inverosimile: oggetti, mobili, quadri, in alto in basso al centro addirittura negli angoli. Uno accanto all'altro, contigui, impilati, il piccolo dentro il grande, il grande sopra il piccolo, linee rette, curve, tese, sinuose, in un ordine scomposto che colmava ogni spazio colmabile tanto che la stanza ne trasudava. C'era ovunque un'immobilità scalpitante.
Perfino i rubinetti del bagno non avevano quasi ancora spremuto una goccia d'acqua, come se tutto dovesse essere debitamente conservato. Per l'avvenire.
Sul ripiano del camino si ergeva una statuetta in avorio di Madras. Era la dea Sita, bianca come il latte, dallo sguardo inarcato di cerva. Pregava in punta di dita, le sue dita lunghe, tat tvam asi.
Gli occhi li rivolgeva a terra sdegnosamente: lì c'era l'inferno. Non li sollevava neanche quando la finestra era aperta e l'aria le solleticava da sotto le ginocchia.
Dalla sua posizione sulla mensola essa poteva vedere uno spigolo di strada e un punto di cielo là in alto: "Alza gli occhi al cielo, Sita!". Ma essa pregava ad occhi bassi. Si vedevano solo le sue ciglia ripiegate come l'ala di un passero. Fredde come il petto di una rondine precipitata dal sottotetto: "Alzati in volo, Sita!". Ma lei restava

immobile con le ginocchia incurvate sulla mensola del camino.
Accanto ad essa spiccava il ghigno desolato dell'uomo a tre teste portato da Gibuti. Nero come il carbone. Neppure gli occhi gli si riconoscevano sul volto. Forse perché anche lui gli occhi li teneva chiusi o forse perché gli occhi non li aveva nemmeno. Sulla base portava una scritta: kumbaya.
Natalia non era mai riuscita a guardarlo dritto in viso. Le rare volte che aveva tentato di farlo, il suo sguardo era stato sospinto lontano come da un vento secco che le inaridiva le labbra, prosciugandole le ciglia simili ad un fiore del deserto in piena siccità.
Nel sorriso straziato di quell'uomo c'era un che di inconsolabile che la imbarazzava e le faceva tremare la mano sulla gibbosità delle sue tre teste. Lui aveva incubi ogni notte, tre per notte, tre smorfie tese: una due e tre. Kumbaya, kumbaya, kumbaya.
Natalia questo non lo sapeva: non era mai entrata in quella stanza di notte.
Si accinse subito a rassettare.
Percorse con lo straccio il centrotavola delle Andorre, passando tra il quadro di Bombay, le sculture del Senegal ed il boomerang dell'Australia. Strofinò col polpastrello delle dita i cuscini di Taywan ed il tamburo di Nairobi, poi scivolò giù giù fino ai sigari dell'Avana ed al cappello rigido del Perù: era salito fino a Machupicchu.
La collezione delle monete più piccole del mondo tintinnarono lievemente al suo passaggio, sibilando dietro al vetro di protezione din din din din. Strano: non c'era un alito di vento nei paraggi.
Indugiò sulla piramide del Cairo, quindi con uno struscio sicuro proseguì in direzione dei vasi di Ankara, non si fermò neppure sulle bottiglie di Budapest. Solo quando arrivò ai soprammobili di Rio de Janeiro, cominciò un po' a sbuffare. Si scostò i capelli dalla fronte col dorso della mano, sollevandosi sul busto: aveva fatto quasi il giro del mondo. A piedi, per giunta, anzi in ciabatte.
Lei non aveva quasi mai messo il naso fuori dal suo paese. Era Silvana, la sua amica del cuore, di molti anni più vecchia di lei, che dapprima per motivi di lavoro aveva iniziato a girare in lungo e in largo l'orbe terrestre. Poi ci aveva preso gusto anche in privato ed ormai viaggiare era diventato il suo vizio preferito.
Aveva spaziato da nord a sud, da est ad ovest, da un oceano ad un arcipelago, da una catena montuosa ad una foresta equatoriale, dalla Muraglia cinese al muro di Berlino. Polo nord, polo sud, tropico del Cancro.
E dai suoi lunghi viaggi riportava immancabilmente a Natalia dei souvenir. Del resto, lei si raccomandava caldamente con l'amica prima della partenza: "Un quadro da Bombay, sigari dall'Avana, un vaso da Ankara, un tamburo da Nairobi…!".
Le piaceva avere il mondo in casa, così, un viaggio oggi e un viaggio domani, il mondo in casa ce l'aveva veramente. Ora non le rimaneva che attendere che si avverasse un giorno anche per lei il progetto di viaggiare in lungo e in largo come Silvana e di portare a casa dei souvenir per le amiche che non mettevano il naso fuori dal tetto natio.
Le valigie adatte per i suoi viaggi futuri le aveva già comprate: di pelle nera, resistenti, comode, esattamente come quelle di Silvana. Le aveva depositate per il momento nella camera da letto del suo appartamento, nel ripiano basso dell'armadio tra la canfora e la lavanda.
Le rare volte che ne apriva l'anta, era investita da un odore brusco di lontananze, una fragranza mista di distacchi e di ritorni. Il camino di casa e il tetto del mondo. E' solo una questione di tegole: kumbaya! C'era tempo però. La vita è lunga.
La dea Sita sul camino pregava sempre, pregava per tutti, avrebbe pregato anche per lei: "Brava, Sita!". I suoi occhi chiusi conoscevano i confini curvi delle lunghe distanze dalle catene montuose alle pianure tropicali, dalle alte cascate alle profonde depressioni. Vedevano il cielo: "Alzati in volo, Natalia!".Vedevano anche sott'acqua tat tvam asi.
Se poi ci si aggiungeva pure il Buddha del Tibet, il gioco era bell'e fatto.
Glielo aveva portato da Lasha Silvana, facendolo viaggiare in borsetta, seduto a gambe incrociate, tra una scatola di cipria e una bustina di pasticche alla menta. Ora se ne stava beatamente appoggiato sulla ribaltina fine Ottocento.
Sorrideva al di sopra del suo grasso ventre, spargendo tutt'intorno il suo sguardo indulgente da grande clown. Si vedeva chiaramente che aveva raggiunto il suo nirvana, lo si percepiva nell'aria. E Natalia era convinta che prima o poi il nirvana del suo Buddha lo avrebbe trovato anche lei, spolverando e frugando qua e là nella camera. Non doveva essere lontano.
Infine, un giorno avrebbe imparato a perfezionarsi anche nel tango. Il tango era la sua passione. Teneva in bella mostra sul tavolino del suo soggiorno un quadro del corpo di ballo di Buenos Aires. Baila, guappa, baila! Glielo aveva raccomandato perentoriamento alla Silvana, quando era andata in Argentina: "Questo no, quello no, quello sì: voglio qualcosa del tango!".
Natalia spolverava quel quadro ogni sabato mattina e, a volte, anche di domenica pomeriggio, quando rimaneva a casa sola. Quiere bailar, guappa? Anda, anda! A presto, Argentina!
C'era ancora tempo per tutto questo però. La vita è lunga, oh, se è lunga. La sua mente non riusciva neppure a

configurarsi l'incalcolabile cammino dell'adesso e del dopo: il fratello minore doveva ancora crescere, quello maggiore avere il terzo figlio, i genitori invecchiare, il suo lavoro giungere al pensionamento. Ce n'era ancora di tempo. Neanche a pensarci!

Passò dal soggiorno alla sua camera da letto con passo leggero. Un movimento rapido di braccia e le tapparelle erano già tutte sollevate, quasi un alza-bandiera mattutino: "Agli ordini!". La stanza fu squartata dalla luce.

"Dai, Toby, vieni!" gridò ancora lei invitante. Ma Toby continuava a rimanere sdraiato fuori dall'appartamento. Annusava l'aria con diffidenza.

Tornando dalla finestra, lei avvertì improvvisamente all'interno della camera uno sguardo pregnante che le attraversava il corpo. Un punto senza collocazione dove convergevano battiti prolungati di ciglia. Visioni invisibili, smorzate dal tempo, rinsecchite come la lavanda di Marsiglia appesa al muro. Non era la prima volta che questo succedeva.

Inconsapevolmente, come al solito, voltò gli occhi verso la parete destra della stanza. Lì c'era il ritratto di Cosima e Manfredo, gli zii di suo padre. Ogni volta lei era indotta ad osservarlo come se lì rifluissero tutti i punti d'osservazione. Così il cerchio si chiudeva. E lei si liberava finalmente dalla crisalide di ogni sguardo.

In qualità di unica pronipote femmina, dagli zii aveva ereditato i mobili della camera: puro noce massiccio.

Nel ritratto sulla parete essi avevano tutte e due vent'anni, ora ne avrebbero centoventi. Erano definitivamente più giovani di lei nella loro immobilità in bianco e nero firmata Studio fotografico Battelli Parma.

Ora lo studio fotografico Battelli Parma non c'era più da un pezzo ed il fotografo chi l'aveva mai visto? Eppure gli occhi dei suoi zii lo fissavano ancora fieri e compunti. Inseguivano la direzione imperiosa del suo gesto: "Qui, signori, prego, fissate l'obiettivo!".

Era mattino, pomeriggio o sera quel giorno? "Qui, signori, fermi, sto per scattare!". Sua zia Cosima aveva avuto un ultimo pensiero prima dello scatto. "Non si muova, prego!". Oppure in quel momento non aveva pensato più a niente e la sua mente era libera come l'aria. "Signori, quasi ci siamo!".

La zia offriva docile il suo volto all'obiettivo come a un raggio di sole. Forse quello era stato un giorno di pioggia, c'era un'umidità che arrugginiva le ossa. Era l'inizio di novembre?

Al suo arrivo la zia aveva aperto di corsa la porta dello Studio Battelli, scalpicciando contro il pavimento: "Propri' incò a dùja piovar?".

Suo marito Manfredo, seguendola a breve distanza, la guardava orgogliosamente al di sopra della testa. Non si stancava mai di dirglielo con convinzione: "Sa ta fiss una spana piu elta, at sariss la pu bela ad Perma!". La più bella di Parma. Come la regina Maria Luigia. Lei si sollevava compiaciuta sui talloni: non aveva motivo di dubitarlo.

"Lo sguardo all'obiettivo, signori!". Guardavano lontano tutte due, al di là della macchina fotografica, al di là del fotografo, al di là della tenda nera dello Studio Battelli. C'era un punto invisibile che imbrigliava i loro occhi. Sembrava un'ala… e vola e vola…O un colpo di vento improvviso che schiudeva le porte, tutte le porte, ad una ad una.

Si sentiva la pioggia fuori -era novembre?- e la zia Cosima pensava guardandosi gli stivali infangati: "Propri' incò a dùja piovar?". Era stato il suo penultimo pensiero. L'ultimo pensiero non era stato neanche un pensiero. Fu un'elevazione. Aveva i talloni ben piantati a terra, aveva pure i piedi bagnati. Ma non sentiva più la terra, non sentiva neanche i suoi piedi. Aveva guardato dritta la luce senza abbassare lo sguardo. Era andata al di là della luce coi piedi bagnati propri' incò a dùja piovar? E il fotografo aveva annunciato con un sospiro: "Signori, è finita!".

Non s'era mai vista tanta pioggia come quel giorno. Non avevano mai visto tanta pioggia, non avevano più visto quel giorno e, ogni volta che la zia Cosima guardava quella fotografia, pensava di aver vissuto un giorno in meno nella sua vita, quel giorno era finito là, nel cerchio luminoso della macchina fotografica, intenso, puro, assoluto.

L'ultimo scatto aveva sfiorato la sua pelle come una folata di vento, lei non aveva più piedi, non aveva più freddo, non aveva più anni. Il suo sguardo era disteso come l'orizzonte. Se strizzava gli occhi, riusciva a vedere oltre.

Un brivido le aveva solleticato la schiena. Non aveva mai volato così in alto, si sarebbe bruciata le ali.

"Signori, è finita!". Il fotografo era sbucato lentamente dal panno nero "Signori, è finita!". Aveva perfino sorriso. E la zia Cosima non aveva più piedi e fuori aveva smesso di piovere.

Ora lei non c'era più e lo zio Manfredo non c'era più. Scomparso il fotografo e lo Studio Battelli e la pioggia di quel giorno- era novembre?-.

Ora i loro occhi fieri e risoluti fissavano ostinatamente le ante dell'armadio come se all'improvviso dovesse comparire il fotografo, lo Studio Battelli, la pioggia di quel giorno di novembre -era l'inizio di novembre?

Natalia da bambina aveva conosciuto sua zia Cosima. Era morta a novantasette anni, sperando che potesse toccare a lei di non morire mai. Sarebbe stato possibile? Rimaneva sospesa nel suo assillo, ondeggiando sulle sue gambe cavalline con le mani rovesciate sui fianchi in aria di sfida: "A gh' l'ha faroi?". Poi tentennava il capo sconsolata a labbra imbronciate: nessuno finora ce l'aveva fatta a ritornare, nessuno era sopravvissuto.

Intanto, di nascosto, mattina e sera si lisciava con della crema emolliente i gomiti rinsecchiti: "La vciaia l'é un pran brut afèri!". Così con quel massaggio untuoso evocava la sua immortalità. Chissà se l'aveva raggiunta!

Natalia distaccò gli occhi dal quadro e si mise ad accarezzare per il lungo col dorso della mano il letto che le stava di fronte. Anch'esso era appartenuto ai suoi zii.

Era un letto alto, duro, sodo, con un copriletto di raso teso fino allo spasimo su due materassi impeccabilmente rigidi. Non avrebbe fatto neanche una piega, se non ci fosse stata, invece, proprio una piega nello spigolo di sinistra in basso: una piega curatissima, ricercata, studiata con sapienza geometrica. Quella piega era il fondamento stesso di tutta l' impalcatura massiccia del letto, la linea ondulata che sorreggeva con indistruttibile equilibrio tutte le linee rette verticali ed orizzontali dal fondo fino ai cuscini.

Era il punto di forza di assi, tangenti e curve che sembravano attingere la loro solida incrollabilità proprio da quella perfetta scompostezza, calcolata al millesimo.

Per un buon quarto d'ora, prima di uscire dalla stanza, lei si aggirava intorno al letto indaffarata a perfezionare a colpi di polpastrello quell'angolo miliare. La casa poteva anche crollare, la struttura del copriletto no. Da essa dipendeva la sicurezza del lenzuolo di sopra, rimboccato alla perfezione esattamente all'altezza dei cuscini. E poi la sicurezza del lenzuolo di sotto, teso ai quattro lati come un uomo alla ruota della tortura e poi del materasso, del sottomaterasso, infine della rete. Per non parlare della impalcatura del letto stesso.

Era una costruzione magistrale che sfidava la volta celeste. Nasceva dal tocco esperto del polpastrello del suo dito: un centimetro più avanti, cinque millimetri più indietro, un po' più in qua, un po' più in là. Ecco, ferma! Adesso ci siamo, adesso ci siamo veramente.

Toby da fuori ascoltava a orecchie tese gli sbuffi di lei, chinata presso l'angolo del letto. Agitava la coda contro il pavimento, mugulando con la lingua di fuori, ma non si spostava di un centimetro. Non sarebbe entrato in quella stanza per tutti gli ossi del mondo: "Dai Toby, vieni! Toby che c'è?".

Lo sguardo di Natalia fu attratto in quel momento da un punto della parete proprio sopra il letto: "Ecco, siamo alle solite!" gridò aggrottando la fronte. Ormai se l'aspettava: c'era sempre un ragno in quell'angolo, un ragno vorace dallo scatto fulmineo. Allora, prendendo la mira con precisione, lo colpì con la scopa.

Uccideva quel ragno ogni sabato mattina proprio lì sopra il letto e il sabato successivo era ancora nel solito posto, troneggiante al centro della sua ragnatela a giocare al gatto e al topo con minuscoli insetti catturati qua e là nel soffitto. Ora l'aveva ucciso un'altra volta.

Prima di lasciare la stanza, Natalia rivolse l'ultimo sguardo compiaciuto al letto. Chissà se quel capolavoro era pure comodo! Lei non lo poteva sapere, non vi si era mai coricata sopra, non era mai entrata in quella camera di notte.

L'unica cosa che riusciva a sentire, stando nell' appartamento di sotto, era che c'era sempre una corrente dentro e fuori quelle stanze di notte: "Sara c'la porta la ad sura sul taràss!" le urlava da sotto sua madre mezza addormentata.

La porta del terrazzo però non c'entrava niente: la corrente s'avvertiva anche con la porta del terrazzo perfettamente chiusa.

Il fatto era che pure la maniglia di quella stanza a volte non voleva aprirsi e ciama al frèr alura! Oppure non voleva chiudersi e restava così come a bocca aperta per una risata interrotta, per un sussulto subito subito smorzato. Sospesa tra il dentro e il fuori, tra il sopra e il sotto, tra il buio e il buio. "Sàra cla porta dal taràss, t'ho dit!". Ma la porta del terrazzo non c'entrava nulla.

Per il momento Natalia era intenzionata a lasciare le cose come stavano. Avrebbe fatto riparare una volta per tutte quella porta il giorno in cui si sarebbe trasferita per sempre al secondo piano. Allora, rimasta sola e in pensione, avrebbe avuto davvero tutta la vita per sé.

C'era tempo però. La vita è lunga.

Una volta sola qualcuno di notte era stato a dormire in quell'appartamento: i suoi due nipotini. Si era trattato di una situazione d'emergenza, non si era potuto trovare altra soluzione.

Non era stato facile convincerli a dormire lì, loro due soli.

Neanche un quarto d'ora dopo Natalia se li era veduti scendere piangenti e terrorizzati: "Abbiamo paura, non ci torniamo più là di sopra!". Il quadro guarda, piove sulle pareti, le statue ghignano e piangono, le monetine tintinnano din din din din, il tamburo batte, il camino soffia, le pareti parlano, una bocca mastica sopra il letto…

"Lo sapevo: avete la febbre!" li aveva interrotti spazientita la loro madre.

Natalia aveva accostato il palmo alle loro fronti: erano fresche come rose.

Da allora, là di sopra i suoi nipotini non erano più voluti salire, neanche il sabato mattina.

"Zia Natalia, zia Natalia!" la chiamavano dal fondo delle scale, mentre lei era indaffarata nelle consuete pulizie del suo appartamento al secondo piano. Sporgevano tutte e due la testa dalla ringhiera, guardando con circospezione verso l'alto. Le mani dell'uno appoggiate sulle spalle dell'altro.

Venite, bambini, il quadro non guarda, non piove sulle pareti, le statue non ghignano e non piangono, non tintinnano le monetine din din din din, il tamburo non batte, il camino non soffia, non parlano le pareti…Sono le stanze del mio domani, qui c'è solo il futuro!

"Abbiamo paura, zia Natalia, non ci torniamo più là di sopra!".

"Dai Toby, vieni! Toby che c'è?".

Neanche Toby sarebbe entrato in quelle stanze per tutti gli ossi del mondo.
Il giorno che Natalia cominciò a sentirsi male era l'inizio della primavera: era stata costretta a rimandare le grandi pulizie con cui era solita mettere sottosopra tutto il suo appartamento. Esso rimase chiuso: cinque tapparelle per tre porte. Niente accessi niente uscite.
Da sotto però si continuavano a sentire le correnti d'aria dentro e fuori quelle stanze. "Sara cla porta dal taràss, t'ho dit!". Ma la porta del terrazzo non c'entrava nulla e lei ora non avrebbe neanche avuto la forza di salire quelle scale.
I medici riferirono ogni cosa prima ai suoi genitori. Lo fecero con il tatto che il caso richiedeva. Poi confermarono il tutto a suo fratello maggiore. Suo fratello minore lo scoprì quasi per caso.
Natalia non fu neanche l'ultima a sapere, perché a lei nessuno disse nulla e, se anche glielo avessero rivelato, non ci avrebbe creduto. Si mise ad aspettare soltanto. Era appena arrivata l'estate.
Neppure i gatti rimangono più nel tepore della casa, quando è caccia aperta nei prati stuzzicati dal sole. E cercano l'ombra dietro le macchie. E perdono peso, perché mangiano le lucertole.
Anche Natalia cominciò a perdere peso come i gatti che mangiano le lucertole. Ma lei non mangiava le lucertole, non mangiava e basta.
Quel giorno Natalia volle sedersi sui gradini ad aspettare. Aspettare ancora. Quanto le sarebbe rimasto? Il suo pensiero non riusciva nemmeno a configurarsi l'incalcolabile cammino dell'adesso e del dopo.
Durante la notte precedente la porta dell'appartamento di sopra, tra una corrente e l'altra, si era chiusa da sé. Tutte le cose hanno porte che si chiudono. Ma sotto, come il riflesso di un cipiglio, adagio adagio sguscia un'ombra.
Tra breve -mancava ancora poco -.
Ora le sembrò che la maniglia del suo appartamento si aprisse e che l'alito delle cose le soffiasse sugli occhi adagio adagio, scomponendole la frangia: il ritratto, le statue e le bottiglie, il letto alto e i suoi materassi duri e il quadro di Bombay le sfioravano la guancia, le solleticavano le ciglia. D'estate c'era sempre corrente su quelle maledette scale. Perché era precisamente estate. Piena estate.
Le coincidenze non esistono: cose piene, cose vuote, cose semipiene, cose semivuote, tutto si mescola. Tutto si vuota e si riempie, si riempie e si vuota senza preavvisi. Non esiste un pieno o un vuoto a perdere. Così che da qualche parte c'è sempre un vuoto da riempire e un pieno da svuotare.
Il cesto vicino alla finestra del suo salotto era pieno di profumi mignon e i cassetti traboccavano sempre di souvenir uno sopra l'altro in ordine sparso senza ordine. L'ultimo cassetto del comò di zia Cosima non restava mai chiuso tanto era pieno. Il centrotavola delle Andorre era vuoto, ma era pieno di polvere. Non si lasciava mai spolverare, soffiava contro il suo straccio come un leone davanti alla frusta del domatore.
La polvere ha una sua consistenza come la luce, se la prendi con le mani, rimane una traccia soffusa, un'ala di farfalla. Tu soffia e se ne andrà via.
Ha la disperazione delle cose sempre in partenza, inutile come una mosca, repellente come un lombrico che striscia via dalla pioggia, viva come un respiro. Tu non soffiare e non se ne andrà via. Perché mai dovrebbe andarsene via? La polvere vive. Nel centrotavola vuoto delle Andorre. Pieno di polvere. Tu non soffiare e non se ne andrà via.
Quanto tempo le rimaneva ancora?
Con le braccia si circondò le ginocchia. La fronte sulle ginocchia. Sulle ginocchia i capelli. Ecco non vedeva più niente. Niente. C'era sempre stata una maledetta corrente su quegli scalini. Colpa della porta là in alto sulla terrazza. "Cla porta là ad sùra la va sarà!". Ora la maledetta corrente non c'era più. La porta sulla terrazza era chiusa ad una sicura mandata. Da qualche parte stava iniziando la lunga vita.
La porta ad sùra l'è sarà! Bene. Tu non soffiare e non se ne andrà via. Così rimarrà anche la polvere e il ritratto degli zii Cosima e Manfredo sulla parete non cesserà il suo battito.
Non picchiare col chiodo la calce viva! Il dolore urta contro di essa e le pareti lo ripetono lo ripetono. Le pareti hanno il vizio assurdo dell'eco. Le correnti della voce hanno gemiti lunghi, ne scricchiolano perfino i mobili e il loro strano cuore di legno. Lo mangeranno i tarli giorno dopo giorno. Li senti nella notte i tarli che divorano il cuore di legno dei mobili, il loro cuore tenero.
Adesso però c'era inaspettatamente silenzio sulle scale e di corrente non ce n'era neppure un filo. Un filo, ago, ditale e forbici. Lei aveva imbastito il suo cuore alla vita per una messa in prova. Lavoro di sartoria sopraffina: le era sempre piaciuto cucire, tagliare, tagliare e cucire.
Dentro, il cuore della stanza batteva all'impazzata -eccome batteva!-. Gran bel lavoro di rifinitura!
Sentiva dalla porta socchiusa l'affanno lontano del quadro di Bombay e della collezione delle monete più piccole del mondo din din din din! I cuscini di Taywan ansimavano con un respiro soffocato come dopo una corsa in bicicletta sulla lunga Muraglia. Sul camino perfino la cenere soffiava e soffiava su se stessa per attizzare frammenti di braci finiti negli angoli.
Solo due mesi prima, la mattina delle pulizie, lei si era avvicinata al suo impeccabile camino per metterlo a lustro. La pulizia, meraviglia delle meraviglie: spazzare, incerare, strofinare, ristrofinare per intingere finalmente lo straccio nel sacro ordine delle cose rigovernate! Il camino, però, d'un balzo le si era incredibilmente rivoltato contro e quasi

le stava azzannando la mano, straccio compreso. Lei allora si era precipitata fuori dalla stanza urlando di terrore. Accidenti! Fuori dalla porta, di pulito le era rimasto in mano solo lo straccio delle pulizie. E le pianelle ai piedi, linde come un'acqua di corrente.

Chi l'ha detto che il disordine è disordine e che gli avanzi delle cose sono immondizia?

La vita ha il vizio di respirare dappertutto, anche dal buco della serratura.

Tutto è in stato avanzato di ricomposizione.

Ricompose le sue braccia attorno alle ginocchia. Ora non sentiva quasi più niente, nelle orecchie appena appena il sibilo del boomerang portato dall'Australia. L'aveva appeso alla parete destra sopra il tamburo di Nairobi. C'era ancora attaccato il vento. Il vento delle foreste vergini che si strofina contro il corpo scabro dei coccodrilli.

Le cose hanno aderenze infinite come una scia di lumaca sopra le foglie. Si trascinano una insieme all'altra, una dopo l'altra ed è difficile distinguere la prima dall'ultima, l'ultima dalla penultima.

La vita è un letto d'inverno: a strati. Prova a rifarlo: togli il piumino, togli la trapunta, togli la coperta, togli il lenzuolo di sopra, togli il lenzuolo di sotto, togli il coprimaterasso, togli il materasso, ora finalmente c'è la rete. Ricomincia da capo.

Ricominciò a strofinarsi la fronte contro le ginocchia. Non pensava più a niente. Perché bisognava pensare? Le cose nascono dal respiro e non dal pensiero. E le cose respiravano, eccome se respiravano! Le sentiva fino a lì. Ora poteva anche smettere di pensare.

Le cose morte vivono, le cose vive muoiono. Tra le une e le altre non c'è neppure il silenzio. Perché il silenzio è il nulla. Il silenzio non esiste. Come le nuvole quando c'è il sole. Come il sole quando c'è la nebbia. Le cose assomigliano alla pioggia, dissetanti, piene di umori, sanno di bosco, di sottobosco, dell'ultima foglia stecchita malata d'inverno.

In quel momento le parve di sentire che dal ripiano del camino del suo appartamento di sopra la statua di Sita, dagli occhi di cerva, si alzasse in piedi. Avvertiva la forza dei suoi malleoli che si tendevano, il frullio delle sue ciglia spalancate: "Alza gli occhi al cielo, Sita!". Essa pregava ad occhi alti, pregava sempre, pregava per tutti, avrebbe pregato anche per lei: "Alzati in volo, Sita!".

Subito dopo venne la risata dell'uomo a tre teste: tre sussulti, uno dopo l'altro. Ah, ah, ah! Vibranti, ostinati, a labbra riarse. L'ultimo le sembrò che la baciasse in fronte, lasciandole un tepore secco che sapeva di palude, di grotte con scorpioni, di deserto. Anche gli dei cercano l'acqua. Kumbaya.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

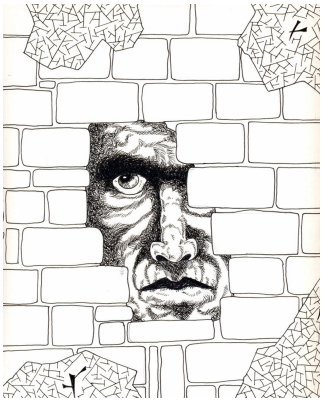
??

??

2

11

*Prosegue con la quarta puntata il grandioso affresco costruito da **Stefano Ratti** sul re sumero Gilgamesh.*



Gilgamesh

(4° episodio)

La muraglia

Il palazzo reale è composto da ampie stanze, ampi corridoi, sale e scalinate. L'ampia sala centrale, che funge da sala del trono, è circondata da stanze secondarie e da vari corridoi. Delle rampe di scale permettono l'accesso al tetto dove vi è anche un giardino con delle cisterne e dei canali per raccogliere l'acqua. Il lato nord del palazzo ha un ampio colonnato, formato da alte e massicce colonne di pietra.

L'edificio è costruito su una piattaforma di terra pressata, resa impermeabile da uno strato di bitume che poggia su fondamenta di pietra calcarea, tenuta insieme da una malta di fango. Le spesse mura sono costruite con mattoni cotti, pietra calcarea e una malta costituita da gesso e mattoni polverizzati. Le pareti interne sono intonacate con gesso, gesso dipinto e bitume. La pavimentazione è costituita da pietre e altro bitume.

La mia dimora è un esempio perfetto dell'ingegno architettonico della mia gente.

Osservo le pareti della sala del trono: i mosaici mi guardano e mi parlano di bellezza, di arte, ed è qualcosa che ho cominciato ad apprezzare, qualcosa che rimarrà anche dopo di me, che testimonierà la grandezza della mia famiglia e la mia.

Nonostante questo, il palazzo è silenzioso e buio. Non ha tendaggi raffinati, né ori. Niente lusso, niente mobili comodi, nulla che possa invitare all'ozio. Tutto è rigoroso, duro. Il silenzio è rotto solo dal mormorio dei servitori che si muovono tra le ombre: veloci, efficienti, schivi come sempre.

Dall'esterno mi arriva il rumore di Uruk. Sento la vita della mia città pulsare attraverso il lavoro e l'operosità della mia gente. Odo il mormorio dei sacerdoti, i passi cadenzati dei soldati, le urla dei mercanti, dei compratori che dibattono sul prezzo della mercanzia e scrivono i loro calcoli con una stilo di legno sulle tavolette di argilla, ma soprattutto… sento il rumore degli uomini che lavorano alla muraglia vigilati dai soldati armati di scudo e lancia.

La muraglia… da quanti anni la sto guardando crescere. Dieci anni? si… forse. Iniziai la sua costruzione appena due anni dopo la mia improvvisa ascesa al trono. Nessuno ha mai visto un'opera così grandiosa, e ogni giorno la guardo alzarsi, allungarsi, prendere vita intorno alla città e alle sue meravigliose terre. Un miglio quadrato è la città, un miglio quadrato sono i suoi orti, i suoi canali con le cisterne per la raccolta dell'acqua. Per tre miglia quadrate si estende il territorio di Uruk, senza contare i terreni destinati all'agricoltura. La muraglia circonderà tutto questo e i mattoni di terracotta che la compongono, formeranno una lunga e spessa barriera che fermerà le barbarie che sono al di fuori dei suoi confini e la mia gente, potrà dormire sonni tranquilli.

Io però non posso dormire, devo vegliare sul loro riposo. La città è cresciuta in questi anni, è diventata più ricca e popolosa, attirando un numero sempre maggiore di coloro che desiderano sfuggire alle fatiche della campagna e stuzzicando l'invidia e l'ingordigia delle città vicine.

Mi avvicino alle finestre, in lontananza, posso vedere le prime torri della muraglia ergersi maestose sopra le vecchie case e le nuove strutture di mattoni che abbelliscono la città: edifici ricoperti da mosaici, adornati da decorazioni che richiamano la trama dei tessuti lavorati dagli artigiani.

Da ogni parte della Sumeria, arriva gente ad ammirare la muraglia, beandosi della grandezza del mio regno e donando alla mia figura appellativi come: "il saggio", "il forte", "il magnifico", anche se non comprendono il motivo di un'opera colossale come la muraglia, un'opera che tramanderà il mio nome nei secoli a venire.

Sono orgoglioso di questo e nonostante ciò, il senso di angoscia mi assale. La malinconia si abbatte sulla mia persona come un macigno e io so il perché. Sto ingannando me stesso, ne sono consapevole, tutto ciò che sto costruendo potrebbe essere distrutto in un attimo dalla bramosia di altri uomini, di altre città o dal capriccio degli dei.

Scendo i larghi gradini illuminati dalle torce accese. Sulle scale incontro alcuni servi che, vedendomi, accelerano il passo, cercando di evitarmi. Anche loro, come tanti altri, mi reputano una persona strana. Non capiscono il motivo per cui vesto con abiti semplici, perché mi nutro con pasti frugali, perché mi vesto e mi lavo senza aver bisogno di nessun aiuto.

Stolti! Un sovrano per essere tale deve dare l'esempio. Che razza di uomo è, colui che si fa servire anche per le cose più semplici. Mi raso barba e capelli, come i sacerdoti di An, non voglio perdere tempo ad acconciare delle lunghe chiome o ad arricciarmi la barba com'è in uso nelle famiglie nobili.

Quando esco e cammino per la città, non mi faccio nemmeno seguire dalle guardie reali, non ne ho bisogno, sono il miglior guerriero del regno.

Prendo una torcia dalla parete. Scendo le scale fino a quando, restringendosi, arrivano alle cantine. Tra le fredde mura sotterranee ho un piccolo rifugio, un angolo dove starmene in pace e proseguire le mie ricerche.

Arrivo dinanzi a una porta di legno pesante. Ho proibito a chiunque di aprirla e a nessuno è mai venuto in mente di farlo, nessuno vuole rischiare la propria testa. Apro la grossa porta, la oltrepasso. Dietro c'è un ampia sala, oscura e silenziosa, e con la torcia accendo alcuni bracieri di terracotta posti sul pavimento. La luce opaca pervade la sala e illumina un mondo fatto di scaffali di legno, colmi di tavolette di argilla e di varie pietre incise o dipinte con segni strani. Vi sono anche dei vasi che contengono erbe provenienti da luoghi lontani mai visti, e che vorrei tanto poter vedere anche una sola volta nella vita.

Invece sono bloccato qui dalle responsabilità di sovrano, responsabilità che mi schiacciano e mi impediscono di vivere la mia vita come vorrei.

Prendo una piccola pietra con inciso dei segni rotondi, alternati a linee singole o accoppiate. Grazie allo studio di questi oggetti ho imparato a decifrare varie lingue, e grazie a questo, ho scoperto mondi nuovi e lontani che mai avrei immaginato potessero esistere.

La mia sete di conoscenza aumenta ogni giorno che passa. Sono convinto che la conoscenza non abbia limiti, che c'è tanto da imparare e che non basta una sola vita per sapere tutto ciò che il mondo, e i popoli che lo abitano, sono in grado di insegnare.

Quotidianamente, mercanti, nomadi, soldati o semplici avventurieri provenienti da ogni parte della terra tra due fiumi e oltre, mi portano il necessario per la mia ricerca: la ricerca iniziata con la mia nomina reale, la ricerca che avrebbe dovuto salvare la materia di cui è composto il mio corpo, la ricerca che avrebbe allontanato la più grande delle paure, la ricerca dell'immortalità.

Da dodici anni non tralascio niente: studio strani trattati, sperimento formule, eseguo riti assurdi e incredibili, convinto che in ogni leggenda ci sia sempre un fondamento di verità.

Ho provato e riprovato; sperimentato con metodo e studio costante ogni scritto riguardante le antiche arti, sperando di intravedere un barlume di onestà tra i mille rituali magici e i codici esoterici che ho racimolato nel corso degli anni.

Ho soprattutto studiato i leggendari racconti della tremenda inondazione che, in tempi remoti, seppellì gran parte dell'umanità.

Le leggende dicono che un uomo della città di Shuruppak si salvò dalla catastrofe, e che gli dei lo resero immortale. Per anni ho seguito il mistero di questa leggenda, un mistero che mi ha portato ad ascoltare centinaia di persone che conoscono tutta, o in parte, l'incredibile storia, ma nessuna di queste persone ha mai saputo dirmi dove poter trovare l'uomo immortale che chiamano Utanapistim, "colui che ha trovato la vita eterna". Ormai sono arrivato a capire, o a rassegnarmi al fatto che quest'uomo sia solo un altro protagonista dei racconti esagerati della gente, racconti che lo hanno però trasformato in leggenda, una leggenda che lo ha reso immortale nel ricordo degli uomini.

Alcuni stranieri, sapendo delle mie ricerche, hanno provato a ingannarmi cercando di vendermi degli intrugli a base di erbe e chissà di cos'altro, su cui giuravano, e

spergiuravano che, bevendoli avrei ricevuto l'immortalità. Io non ho avuto l'immortalità a causa dei loro intrugli, ma loro hanno ricevuto la morte da parte dei miei carnefici.

Da un vaso, appoggiato su un polveroso scaffale, prendo alcune foglie secche di cui non ricordo neppure il nome e il paese da cui provengono. Guardo il loro colore, un rosso scuro e appassito. Forse, pochi anni addietro, avevo stupidamente sperato che in queste foglie ci fosse il soffio della vita eterna che bramo.

A un tratto le foglie si sbriciolano tra le mie dita e un incontenibile rabbia mi assale. Getto le foglie e la pietra per terra, a cui fa seguito il vaso che finisce in frantumi davanti ai miei piedi e, in un gesto di disperazione, urlo il mio dolore, la mia sconfitta verso un nemico invisibile come la morte:

"Dei! Perché deve essere così, perché questa condanna a morte?"

Alzo la voce pensando di farmi sentire da loro, come se gli dei potessero rispondermi, quegli dei a cui non riesco più a credere.

"I miei giorni passano e in qualsiasi momento la mia vita può finire."

Le mie inutili urla vengono udite all'esterno dai soldati, dai servi, da tutti coloro che vivono nel palazzo che, per un attimo, sembra sprofondare in un cupo silenzio.

Le mie tre mogli si trovano in un grande salone del palazzo riservato solo a loro. Si guardano con sgomento e abbracciano i nostri figli con timore.

Irlene, colei che mi fece diventare uomo, conosce la mia angoscia. La sposai nonostante il parere contrario dei consiglieri di allora; nonostante il parere contrario dei sacerdoti; nonostante fosse una schiava.

Abbraccia nostro figlio Urlugal. E' un bambino di nove anni e mi teme: teme questo padre incomprensibile e si stringe stretto a sua madre che teme invece la mia ossessione, teme che possa distruggermi e distruggere entrambi.

Haana, ha la pelle scura e dei bellissimi occhi neri, grandi e profondi. Mi è stata donata dal padre: il re nero Amulaluma, sovrano delle terre misteriose del sud, dove si dice che la gente si adorni il capo con le ossa dei loro nemici. L'ho sposata sei anni fa ed era poco più che una bambina. Da lei ho avuto le piccole Amah e Manel di cinque e quattro anni. La madre le stringe a sé, fortemente, e loro restituiscono l'abbraccio tutte contente.

Amarna è una mia cugina paterna. E' diventata mia moglie dopo le lunghe insistenze dei consiglieri che pretendevano di avere una regina che avesse il sangue della famiglia reale. Devo ammettere che non è stato difficile convincermi: la mia giovane sposa è bella, ha gli occhi chiari e il seno prosperoso. Da lei ho appena avuto Kaltola, una bimba che porta gli occhi dello stesso colore di quelli della madre ed è dotata di una voce squillante che, sfortunatamente, usa spesso durante la notte.

Irlene e Haana si guardano in silenzio, mentre Amarna allatta la piccola.

"Gilgamesh è pazzo!" esclama Haana, rompendo il silenzio.

"Non è vero, non è pazzo!" risponde con fermezza Irlene.

"Allora perché quest'ossessione per la magia, perché questo continuo sfidare gli dei?" continua Haana

"E' solo un uomo che soffre" replica ancora Irlene, accarezzando il viso del figlio che la ripaga con un sorriso.

“La muraglia, a che serve quell’opera così grande?”

“E’ un buon re. E’ stata una benedizione per Uruk. Ha riempito i nostri granai, ha sconfitto i nostri nemici, nessun re ha mai donato tanta prosperità al suo popolo come lui.”

“E’ vero, ma a volte vorrei riuscire a capirlo di più.”

Chiudono il discorso dando retta ai propri figli, mentre Amarna, finito di allattare, canta una canzone per la piccola Kaltola. E’ una canzone imparata dalla propria madre: una canzone tramandata da madre a figlia, una canzone che si perde in un lontano passato.

Tutta la gente di Uruk parla di Gilgamesh, del loro sovrano pieno di strani sogni e manie, che teme per la propria vita, per la loro. Non possono capire il motivo dei miei studi, della mia angoscia, del mio voler sapere: loro sono rassegnati alla propria fine.

Lascio il mio rifugio, richiudo la grossa porta di legno, risalgo le strette scale ed esco dal grande portale del palazzo. I due soldati di guardia che un attimo prima chiacchieravano tranquillamente, vedendomi, scattano in posizione marziale in segno di saluto ed esibendo un’espressione dura.

Mi allontano dal palazzo e mi ritrovo tra le larghe strade della città. Il sole picchia terribilmente sulle case e sulla pelle della mia gente che cammina riparandosi all’ombra delle costruzioni. Le persone che incontro mi donano un gesto di saluto abbassando leggermente la testa.

Passeggio per i cantieri, guardando il lavoro febbrile degli operai e degli schiavi intenti a impilare i mattoni che formeranno le mura delle case. Per la costruzione delle mura, i mattoni, vengono cotti al sole in stampi e disposti in orizzontale, riempiendo poi gli spazi vuoti con della malta. Variando l’inclinazione dei mattoni, ottengono un disegno a spina di pesce, mentre in prossimità delle porte, vengono disposti in linea retta.

Lascio gli operai al loro lavoro e ritorno per la strada ad assaporare la vita quotidiana della gente, quando un forte rumore di zoccoli attira la mia attenzione.

Da dietro l’angolo di una casa, appare un cavaliere lanciato al galoppo. Si tratta di un soldato che fa parte di alcune pattuglie che controllano i confini e il suo destriero è stremato dalla fatica. Il soldato mi vede e tira bruscamente le redini. Il destriero si alza sulle zampe anteriori nitrendo, quasi volesse disarcionare il suo cavaliere che però, riesce a tenersi ben saldo in sella. Poi la cavalcatura allarga le zampe, abbassa la testa e il soldato scende velocemente da cavallo, inginocchiandosi davanti a me.

E’ un giovane sui venti anni, coperto di polvere, stremato dal viaggio e nonostante questo, parla urlando:

“Mio signore! Molti guerrieri di Aratta si sono radunati oltre le alture di Namsa. Zabardab, il mio comandante, teme stiano organizzando una rivolta contro di noi e mi ha mandato ad avvertirti.”

Aratta, una città costruita secondo il modello di Uruk, in cui vige la medesima organizzazione. Una città legata ad Uruk, anche se i suoi abitanti hanno sempre rivendicato la loro autonomia ricorrendo anche alla forza delle armi.

Mio nonno Enmerenkar e mio padre Lugalbanda, hanno combattuto molte volte contro di essa. Fu in occasione di una probabile guerra contro Aratta che mio nonno ideò la scrittura; la madre degli oratori, il padre di tutti i maestri.

"La scrittura è difficile da imparare, ma chi la impara, ha il mondo nelle sue mani" così dicono gli scribi. Raccontano che mio nonno, chiedendo la resa di Aratta, inviò un messaggero a riferire le sue parole. Dopo aver considerato la complessità del messaggio che l'inviato avrebbe dovuto riferire al signore di Aratta, e siccome il messaggero non era in grado di ricordarselo tutto e di ripeterlo, impastò dell'argilla e incise delle parole a forma di chiodo su di essa.

Nessuno prima di lui aveva mai inciso parole sull'argilla.

Aratta minaccia ancora il dominio di Uruk. Già tre anni addietro sconfissi il loro esercito, ma i suoi abitanti non hanno mai accettato la sconfitta. Ogni scusa è buona per fomentare disordini e ribellioni, nonostante la mia gente abbia portato loro la pace e la cultura di Uruk.

Alcune spie, che avevo infiltrato nella città, mi avevano a suo tempo informato di alcuni focolai di ribellione; focolai che, a quanto pare, stanno per diventare un incendio che intendo spegnere sul nascere.

Da strette scale semibuie, corro sulla torre del palazzo reale da dove si domina tutta la città. Su questa torre ho posto un largo tamburo costituito da una cassa di legno alle cui estremità sono tese due pelli di montone. Percuoto con un grosso legno le pelli, e il loro suono attraversa l'aria, si diffonde per tutta la città, richiamando i soldati dai quartieri di Uruk.

Non voglio aspettare che i guerrieri di Aratta si organizzino ulteriormente e formino un esercito pronto a minacciare i nostri confini. Non convoco il Consiglio, dovrei, ma perderei troppo tempo. Mi armo di una spada di bronzo forgiata appositamente per me dai migliori fabbri del regno. Preparo il mio carro da guerra a quattro ruote, trainato da quattro robusti cavalli.

Raduno i cavalieri del mio esercito, armati di lancia e spada e comandati dal giovane generale Kamadir, un ufficiale pieno di sogni di gloria. Voglio un'azione rapida e efficace, per questo ci armiamo leggermente.

Nel primo pomeriggio siamo in marcia e io sono in testa alla cavalleria con il mio carro da guerra. Il giovane generale affianca il mio carro in groppa al suo cavallo, lo vedo sorridere, entusiasta della situazione. Dovrebbe avere poco meno della mia età, eppure mi sembra che secoli ci separino. Io non provo più entusiasmo per le battaglie, per il fragore degli eserciti in lotta, dove la morte può colpire in un attimo e in qualsiasi momento.

Arriviamo alle prime alture al tramonto. Le poche guardie nemiche ci vedono e danno l'allarme: un allarme lento e sonnolento, che serve a ben poco, nessuno di loro si aspettava un attacco immediato. Approfitto di questo e non gli lascio il tempo di organizzarsi.

Lancio la cavalleria oltre l'altura. Le sentinelle, mezze assonnate, si svegliano di colpo e scappano urlando, dandoci la schiena, permettendo ai cavalieri di infilzarle con le lunghe lance. Cavallo e cavalieri si lanciano urlando contro il gruppo di capanne di legno improvvisate, poste a semicerchio nella valle. Il nemico esce dalle capanne

allarmato dalle urla. Sorpresi, provano ad armarsi in fretta e furia, cercando di capire l'entità del pericolo.

Da un'altura, in piedi sul mio carro, guardo la scena con aria indifferente. Kamadir, affianca il mio carro e sorride, gustando la scena dei nostri soldati che irrompono come un fiume in piena nell'accampamento nemico. Alcuni uomini, ripresosi dalla sorpresa, riescono ad armarsi e a creare una debole resistenza che viene falciata, senza particolari problemi, dall'impeto della nostra cavalleria.

Tre soldati di Aratta ci vedono, mi riconoscono. Decidono di provare a uccidere il re di Uruk e si lanciano in una corsa sfrenata verso di noi.

Il mio giovane ufficiale si sente sicuro nella sua corazza di cuoio, con la sua lunga lancia, la sua spada, in groppa al suo baio dalla criniera fulva e non aspetta altro che dimostrare il suo valore in uno scontro diretto. Sprona il cavallo a correre incontro ai tre uomini che urlano e agitano le loro spade in aria. Scendo dal carro, estraggo la mia spada e aspetto.

Kamadir punta la lunga lancia verso l'uomo che corre in testa agli altri due e centra in pieno il bersaglio. La lancia penetra nella carne all'altezza del torace. Il nemico viene trapassato da parte a parte; tale è la forza di quel colpo, unita alla velocità della cavalcatura. La lancia resta nel corpo del nemico e nella corsa, Kamadir, oltrepassa gli altri due uomini. Un secco colpo di redini e fa voltare velocemente il cavallo rischiando quasi di cadere. Estrae la spada e sprona l'animale contro le altre due figure che corrono verso di me.

Uno di loro intuisce il pericolo, si ferma, getta la grossa spada che porta in mano e si volta verso Kamadir.

L'uomo di Aratta, ha con sé una fionda formata da una striscia di pelle e con apparente calma, estrae una pietra da un sacchetto di tela che ha legato al fianco. Inserisce la pietra nella parte centrale della striscia di pelle, la fa roteare sopra la testa, poi lascia di colpo un capo della striscia e fa partire la pietra, velocissima, contro il bersaglio. Kamadir, viene colpito violentemente alla tempia e per un attimo, sembra cadere da cavallo, ma sorprendentemente, rimane in sella, anche se intontito da quel colpo tremendo, appoggiandosi sul collo del cavallo che continua la sua corsa.

L'uomo di Aratta è stato bravo, un buon tiro e si compiace di quel colpo andato a segno ma, commette l'errore di stare sulla linea di marcia del cavallo e quando se ne accorge è troppo tardi. Il suo sorriso si trasforma in una smorfia di incredulità mista a orrore, mentre viene travolto dal cavallo e calpestato sotto gli zoccoli. Il suo urlo è agghiacciante.

L'ultimo uomo è ormai arrivato davanti a me, ansimante e rabbioso. Mi attacca accecato dalla furia, ma non ha nessuna possibilità di battermi in uno scontro frontale. Prima di essere un re, sono un guerriero che ha addestrato il proprio corpo al combattimento. Alza la sua pesante e grossa spada di bronzo urlando insulti. Paro quel colpo violento con la mia arma, mettendo tutta la forza che ho nelle braccia per frenarlo, poi, gli assesto un calcio all'altezza dell'inguine. Deve far male, molto male. Cade in ginocchio, gemendo. Poi intuisce, alza la testa e mi guarda con gli occhi sbarrati dalla paura, mentre la morte cala su di lui sottoforma della lama della mia spada. Un colpo violento, e apro uno squarcio nella testa dell'uomo che cade a terra, bagnando il manto erboso del terreno con il sangue che zampilla dalla ferita mortale.

Osservo l'uomo che ho appena ucciso: ha il volto dipinto da righe nere, porta al collo vari e strani amuleti portafortuna, il suo corpo è pieno di tatuaggi tribali. E' un'altro uomo che ha affidato la propria vita, la propria sopravvivenza alla superstizione, al fato, piuttosto che alle proprie capacità, e ora è morto.

Chissà se aveva moglie e figli? Forse anche lui aveva un sogno da realizzare, uno scopo da perseguire: adesso è morto e tutto ciò che aveva intenzione di fare, è morto con lui.

Il nemico è oramai allo sbando, gli ultimi guerrieri scappano in ogni direzione, terrorizzati, facili prede dei cavalieri che li inseguono e li falciano con le loro lame, come fossero spighe di grano mature. Alcuni si arrendono e vengono fatti prigionieri; altri schiavi che contribuiranno alla costruzione della muraglia con il loro lavoro.

La battaglia finisce, i miei cavalieri tornano a me, urlando trionfanti ed ebri di vittoria, mentre poco lontano, con passo calmo e lento, il cavallo di Kamadir è tornato sui suoi passi, portando indietro il corpo del suo padrone.

Mi avvicino a Kamadir, svenuto dal tremendo colpo che ha ricevuto e chino sul collo della sua cavalcatura.

E' l'unico ferito che abbiamo nelle nostre fila.

La sua ferita emette sangue in abbondanza, segnando sul terreno il cammino del suo cavallo. Strappo dei lembi di stoffa dal suo vestito e gli bendo la testa prima che il corpo si dissangui ulteriormente. Forse vivrà, nonostante la ferita, ma questa battaglia, per lui, non sarà un bel ricordo. Carico il suo corpo incosciente sul carro, mentre i cavalieri si mettono in fila, ordinati e marziali; facciamo ritorno alla nostra amata città.

La morte a minacciato me e la mia gente. Ma sono riuscito a evitare che la violenza potesse arrivare fin dentro le mura di Uruk, anche se questo è costato altre morti.

A questo penso mentre passiamo sotto le mura in costruzione, mentre la gente ci viene incontro urlando di gioia, urlando il mio nome con foga.

Non bado a tutto questo. Mi affretto ad arrivare a palazzo e lascio che i servi si occupino del giovane ufficiale steso sul mio carro. Sporco, insanguinato del sangue dei nemici, raggiungo la sala del trono e mi siedo. L'ombra mi avvolge e penso alla muraglia, come se quell'enorme costruzione potesse davvero proteggermi da ciò che più temo. Irlene mi ha visto arrivare, vorrebbe entrare nella sala per chiedermi qualcosa, ma vedendomi assorto nei miei pensieri si ferma e io, Gilgamesh il saggio, il forte, il magnifico, lo strano, rimango solo con le mie angosce, aspettando un qualcosa che mi scuota dal torpore che invade tutto il mio essere.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Prosegue con la quarta puntata il grandioso affresco costruito da Stefano Ratti sul re sumero Gilgamesh.

Gilgamesh
(4° episodio)

La muraglia

Il palazzo reale è composto da ampie stanze, ampi corridoi, sale e scalinate. L'ampia sala centrale, che funge da sala del trono, è circondata da stanze secondarie e da vari corridoi. Delle rampe di scale permettono l'accesso al tetto dove vi è anche un giardino con delle cisterne e dei canali per raccogliere l'acqua. Il lato nord del palazzo ha un ampio colonnato, formato da alte e massicce colonne di pietra.

L'edificio è costruito su una piattaforma di terra pressata, resa impermeabile da uno strato di bitume che poggia su fondamenta di pietra calcarea, tenuta insieme da una malta di fango. Le spesse mura sono costruite con mattoni cotti, pietra calcarea e una malta costituita da gesso e mattoni polverizzati. Le pareti interne sono intonacate con gesso, gesso dipinto e bitume. La pavimentazione è costituita da pietre e altro bitume.

La mia dimora è un esempio perfetto dell'ingegno architettonico della mia gente.

Osservo le pareti della sala del trono: i mosaici mi guardano e mi parlano di bellezza, di arte, ed è qualcosa che ho cominciato ad apprezzare, qualcosa che rimarrà anche dopo di me, che testimonierà la grandezza della mia famiglia e la mia.

Nonostante questo, il palazzo è silenzioso e buio. Non ha tendaggi raffinati, né ori. Niente lusso, niente mobili comodi, nulla che possa invitare all'ozio. Tutto è rigoroso, duro. Il silenzio è rotto solo dal mormorio dei servitori che si muovono tra le ombre: veloci, efficienti, schivi come sempre.

Dall'esterno mi arriva il rumore di Uruk. Sento la vita della mia città pulsare attraverso il lavoro e l'operosità della mia gente. Odo il mormorio dei sacerdoti, i passi cadenzati dei soldati, le urla dei mercanti, dei compratori che dibattono sul prezzo della mercanzia e scrivono i loro calcoli con una stilo di legno sulle tavolette di argilla, ma soprattutto… sento il rumore degli uomini che lavorano alla muraglia vigilati dai soldati armati di scudo e lancia.

La muraglia… da quanti anni la sto guardando crescere. Dieci anni? si… forse. Iniziai la sua costruzione appena due anni dopo la mia improvvisa ascesa al trono. Nessuno ha mai visto un'opera così grandiosa, e ogni giorno la guardo alzarsi, allungarsi, prendere vita intorno alla città e alle sue meravigliose terre. Un miglio quadrato è la città, un miglio quadrato sono i suoi orti, i suoi canali con le cisterne per la raccolta dell'acqua. Per tre miglia quadrate si estende il territorio di Uruk, senza contare i terreni destinati all'agricoltura. La muraglia circonderà tutto questo e i mattoni di terracotta che la compongono, formeranno una lunga e spessa barriera che fermerà le barbarie che sono al di fuori dei suoi confini e la mia gente, potrà dormire sonni tranquilli.

Io però non posso dormire, devo vegliare sul loro riposo. La città è cresciuta in questi anni, è diventata più ricca e popolosa, attirando un numero sempre maggiore di coloro che desiderano sfuggire alle fatiche della campagna e stuzzicando l'invidia e l'ingordigia delle città vicine.

Mi avvicino alle finestre, in lontananza, posso vedere le prime torri della muraglia ergersi maestose sopra le vecchie case e le nuove strutture di mattoni che abbelliscono la città: edifici ricoperti da mosaici, adornati da decorazioni che richiamano la trama dei tessuti lavorati dagli artigiani.

Da ogni parte della Sumeria, arriva gente ad ammirare la muraglia, beandosi della grandezza del mio regno e donando alla mia figura appellativi come: "il saggio", "il forte", "il magnifico", anche se non comprendono il motivo di un'opera colossale come la muraglia, un'opera che tramanderà il mio nome nei secoli a venire.

Sono orgoglioso di questo e nonostante ciò, il senso di angoscia mi assale. La malinconia si abbatte sulla mia persona come un macigno e io so il perché. Sto ingannando me stesso, ne sono consapevole, tutto ciò che sto costruendo potrebbe essere distrutto in un attimo dalla bramosia di altri uomini, di altre città o dal capriccio degli dei.

Scendo i larghi gradini illuminati dalle torce accese. Sulle scale incontro alcuni servi che, vedendomi, accelerano il passo, cercando di evitarmi. Anche loro, come tanti altri, mi reputano una persona strana. Non capiscono il motivo per cui vesto con abiti semplici, perché mi nutro con pasti frugali, perché mi vesto e mi lavo senza aver bisogno di nessun aiuto.

Stolti! Un sovrano per essere tale deve dare l'esempio. Che razza di uomo è, colui che si fa servire anche per le cose più semplici. Mi raso barba e capelli, come i sacerdoti di An, non voglio perdere tempo ad acconciare delle lunghe chiome o ad arricciarmi la barba com'è in uso nelle famiglie nobili.

Quando esco e cammino per la città, non mi faccio nemmeno seguire dalle guardie reali, non ne ho bisogno, sono il miglior guerriero del regno.

Prendo una torcia dalla parete. Scendo le scale fino a quando, restringendosi, arrivano alle cantine. Tra le fredde mura sotterranee ho un piccolo rifugio, un angolo dove starmene in pace e proseguire le mie ricerche.

Arrivo dinanzi a una porta di legno pesante. Ho proibito a chiunque di aprirla e a nessuno è mai venuto in mente di farlo, nessuno vuole rischiare la propria testa. Apro la grossa porta, la oltrepasso. Dietro c'è un ampia sala, oscura e silenziosa, e con la torcia accendo alcuni bracieri di terracotta posti sul pavimento. La luce opaca pervade la sala e illumina un mondo fatto di scaffali di legno, colmi di tavolette di argilla e di varie pietre incise o dipinte con segni strani. Vi sono anche dei vasi che contengono erbe provenienti da luoghi lontani mai visti, e che vorrei tanto poter vedere anche una sola volta nella vita.

Invece sono bloccato qui dalle responsabilità di sovrano, responsabilità che mi schiacciano e mi impediscono di vivere la mia vita come vorrei.

Prendo una piccola pietra con inciso dei segni rotondi, alternati a linee singole o accoppiate. Grazie allo studio di questi oggetti ho imparato a decifrare varie lingue, e grazie a questo, ho scoperto mondi nuovi e lontani che mai avrei immaginato potessero esistere.

La mia sete di conoscenza aumenta ogni giorno che passa. Sono convinto che la conoscenza non abbia limiti, che c'è tanto da imparare e che non basta una sola vita per sapere tutto ciò che il mondo, e i popoli che lo abitano, sono in grado di insegnare.

Quotidianamente, mercanti, nomadi, soldati o semplici avventurieri provenienti da ogni parte della terra tra due fiumi e oltre, mi portano il necessario per la mia ricerca: la ricerca iniziata con la mia nomina reale, la ricerca che avrebbe dovuto salvare la materia di cui è composto il mio corpo, la ricerca che avrebbe allontanato la più grande delle paure, la ricerca dell'immortalità.

Da dodici anni non tralascio niente: studio strani trattati, sperimento formule, eseguo riti assurdi e incredibili, convinto che in ogni leggenda ci sia sempre un fondamento di verità.

Ho provato e riprovato; sperimentato con metodo e studio costante ogni scritto riguardante le antiche arti, sperando di intravedere un barlume di onestà tra i mille rituali magici e i codici esoterici che ho racimolato nel corso degli anni.

Ho soprattutto studiato i leggendari racconti della tremenda inondazione che, in tempi remoti, seppellì gran parte dell'umanità.

Le leggende dicono che un uomo della città di Shuruppak si salvò dalla catastrofe, e che gli dei lo resero immortale. Per anni ho seguito il mistero di questa leggenda, un mistero che mi ha portato ad ascoltare centinaia di persone che conoscono tutta, o in parte, l'incredibile storia, ma nessuna di queste persone ha mai saputo dirmi dove poter trovare l'uomo immortale che chiamano Utanapistim, "colui che ha trovato la vita eterna". Ormai sono arrivato a capire, o a rassegnarmi al fatto che quest'uomo sia solo un altro protagonista dei racconti esagerati della gente, racconti che lo hanno però trasformato in leggenda, una leggenda che lo ha reso immortale nel ricordo degli uomini.

Alcuni stranieri, sapendo delle mie ricerche, hanno provato a ingannarmi cercando di vendermi degli intrugli a base di erbe e chissà di cos'altro, su cui giuravano, e spergiuravano che, bevendoli avrei ricevuto l'immortalità. Io non ho avuto l'immortalità a causa dei loro intrugli, ma loro hanno ricevuto la morte da parte dei miei carnefici.

Da un vaso, appoggiato su un polveroso scaffale, prendo alcune foglie secche di cui non ricordo neppure il nome e il paese da cui provengono. Guardo il loro colore, un rosso scuro e appassito. Forse, pochi anni addietro, avevo stupidamente sperato che in queste foglie ci fosse il soffio della vita eterna che bramo.

A un tratto le foglie si sbriciolano tra le mie dita e un incontenibile rabbia mi assale. Getto le foglie e la pietra per terra, a cui fa seguito il vaso che finisce in frantumi davanti ai miei piedi e, in un gesto di disperazione, urlo il mio dolore, la mia sconfitta verso un nemico invisibile come la morte:

"Dei! Perché deve essere così, perché questa condanna a morte?"

Alzo la voce pensando di farmi sentire da loro, come se gli dei potessero rispondermi, quegli dei a cui non riesco più a credere.

"I miei giorni passano e in qualsiasi momento la mia vita può finire."

Le mie inutili urla vengono udite all'esterno dai soldati, dai servi, da tutti coloro che vivono nel palazzo che, per un attimo, sembra sprofondare in un cupo silenzio.

Le mie tre mogli si trovano in un grande salone del palazzo riservato solo a loro. Si guardano con sgomento e abbracciano i nostri figli con timore.

Irlene, colei che mi fece diventare uomo, conosce la mia angoscia. La sposai nonostante il parere contrario dei consiglieri di allora; nonostante il parere contrario dei sacerdoti; nonostante fosse una schiava.

Abbraccia nostro figlio Urlugal. E' un bambino di nove anni e mi teme: teme questo padre incomprensibile e si stringe stretto a sua madre che teme invece la mia ossessione, teme che possa distruggermi e distruggere entrambi.

Haana, ha la pelle scura e dei bellissimi occhi neri, grandi e profondi. Mi è stata donata dal padre: il re nero Amulaluma, sovrano delle terre misteriose del sud, dove si dice che la gente si adorni il capo con le ossa dei loro nemici. L'ho sposata sei anni fa ed era poco più che una bambina. Da lei ho avuto le piccole Amah e Manel di cinque e quattro anni. La madre le stringe a sé, fortemente, e loro restituiscono l'abbraccio tutte contente.

Amarna è una mia cugina paterna. E' diventata mia moglie dopo le lunghe insistenze dei consiglieri che pretendevano di avere una regina che avesse il sangue della famiglia reale. Devo ammettere che non è stato difficile convincermi: la mia giovane sposa è bella, ha gli occhi chiari e il seno prosperoso. Da lei ho appena avuto Kaltola, una bimba che porta gli occhi dello stesso colore di quelli della madre ed è dotata di una voce squillante che, sfortunatamente, usa spesso durante la notte.

Irlene e Haana si guardano in silenzio, mentre Amarna allatta la piccola.
"Gilgamesh è pazzo!" esclama Haana, rompendo il silenzio.
"Non è vero, non è pazzo!" risponde con fermezza Irlene.
"Allora perché quest'ossessione per la magia, perché questo continuo sfidare gli dei?" continua Haana
"E' solo un uomo che soffre" replica ancora Irlene, accarezzando il viso del figlio che la ripaga con un sorriso.
"La muraglia, a che serve quell'opera così grande?"
"E' un buon re. E' stata una benedizione per Uruk. Ha riempito i nostri granai, ha sconfitto i nostri nemici, nessun re ha mai donato tanta prosperità al suo popolo come lui."
"E' vero, ma a volte vorrei riuscire a capirlo di più."
Chiudono il discorso dando retta ai propri figli, mentre Amarna, finito di allattare, canta una canzone per la piccola Kaltola. E' una canzone imparata dalla propria madre: una canzone tramandata da madre a figlia, una canzone che si perde in un lontano passato.

Tutta la gente di Uruk parla di Gilgamesh, del loro sovrano pieno di strani sogni e manie, che teme per la propria vita, per la loro. Non possono capire il motivo dei miei studi, della mia angoscia, del mio voler sapere: loro sono rassegnati alla propria fine.
Lascio il mio rifugio, richiudo la grossa porta di legno, risalgo le strette scale ed esco dal grande portale del palazzo. I due soldati di guardia che un attimo prima chiacchieravano tranquillamente, vedendomi, scattano in posizione marziale in segno di saluto ed esibendo un'espressione dura.
Mi allontano dal palazzo e mi ritrovo tra le larghe strade della città. Il sole picchia terribilmente sulle case e sulla pelle della mia gente che cammina riparandosi all'ombra delle costruzioni. Le persone che incontro mi donano un gesto di saluto abbassando leggermente la testa.
Passeggio per i cantieri, guardando il lavoro febbrile degli operai e degli schiavi intenti a impilare i mattoni che formeranno le mura delle case. Per la costruzione delle mura, i mattoni, vengono cotti al sole in stampi e disposti in orizzontale, riempiendo poi gli spazi vuoti con della malta. Variando l'inclinazione dei mattoni, ottengono un disegno a spina di pesce, mentre in prossimità delle porte, vengono disposti in linea retta.
Lascio gli operai al loro lavoro e ritorno per la strada ad assaporare la vita quotidiana della gente, quando un forte rumore di zoccoli attira la mia attenzione.
Da dietro l'angolo di una casa, appare un cavaliere lanciato al galoppo. Si tratta di un soldato che fa parte di alcune pattuglie che controllano i confini e il suo destriero è stremato dalla fatica. Il soldato mi vede e tira bruscamente le redini. Il destriero si alza sulle zampe anteriori nitrendo, quasi volesse disarcionare il suo cavaliere che però, riesce a tenersi ben saldo in sella. Poi la cavalcatura allarga le zampe, abbassa la testa e il soldato scende velocemente da cavallo, inginocchiandosi davanti a me.
E' un giovane sui venti anni, coperto di polvere, stremato dal viaggio e nonostante questo, parla urlando:
"Mio signore! Molti guerrieri di Aratta si sono radunati oltre le alture di Namsa. Zabardab, il mio comandante, teme stiano organizzando una rivolta contro di noi e mi ha mandato ad avvertirti."
Aratta, una città costruita secondo il modello di Uruk, in cui vige la medesima organizzazione. Una città legata ad Uruk, anche se i suoi abitanti hanno sempre rivendicato la loro autonomia ricorrendo anche alla forza delle armi.
Mio nonno Enmerenkar e mio padre Lugalbanda, hanno combattuto molte volte contro di essa. Fu in occasione di una probabile guerra contro Aratta che mio nonno ideò la scrittura; la madre degli oratori, il padre di tutti i maestri.

"La scrittura è difficile da imparare, ma chi la impara, ha il mondo nelle sue mani" così dicono gli scribi. Raccontano che mio nonno, chiedendo la resa di Aratta, inviò un messaggero a riferire le sue parole. Dopo aver considerato la complessità del messaggio che l'inviato avrebbe dovuto riferire al signore di Aratta, e siccome il messaggero non era in grado di ricordarselo tutto e di ripeterlo, impastò dell'argilla e incise delle parole a forma di chiodo su di essa.

Nessuno prima di lui aveva mai inciso parole sull'argilla.

Aratta minaccia ancora il dominio di Uruk. Già tre anni addietro sconfissi il loro esercito, ma i suoi abitanti non hanno mai accettato la sconfitta. Ogni scusa è buona per fomentare disordini e ribellioni, nonostante la mia gente abbia portato loro la pace e la cultura di Uruk.

Alcune spie, che avevo infiltrato nella città, mi avevano a suo tempo informato di alcuni focolai di ribellione; focolai che, a quanto pare, stanno per diventare un incendio che intendo spegnere sul nascere.

Da strette scale semibuie, corro sulla torre del palazzo reale da dove si domina tutta la città. Su questa torre ho posto un largo tamburo costituito da una cassa di legno alle cui estremità sono tese due pelli di montone. Percuoto con un grosso legno le pelli, e il loro suono attraversa l'aria, si diffonde per tutta la città, richiamando i soldati dai quartieri di Uruk.

Non voglio aspettare che i guerrieri di Aratta si organizzino ulteriormente e formino un esercito pronto a minacciare i nostri confini. Non convoco il Consiglio, dovrei, ma perderei troppo tempo. Mi armo di una spada di bronzo forgiata appositamente per me dai migliori fabbri del regno. Preparo il mio carro da guerra a quattro ruote, trainato da quattro robusti cavalli.

Raduno i cavalieri del mio esercito, armati di lancia e spada e comandati dal giovane generale Kamadir, un ufficiale pieno di sogni di gloria. Voglio un'azione rapida e efficace, per questo ci armiamo leggermente.

Nel primo pomeriggio siamo in marcia e io sono in testa alla cavalleria con il mio carro da guerra. Il giovane generale affianca il mio carro in groppa al suo cavallo, lo vedo sorridere, entusiasta della situazione. Dovrebbe avere poco meno della mia età, eppure mi sembra che secoli ci separino. Io non provo più entusiasmo per le battaglie, per il fragore degli eserciti in lotta, dove la morte può colpire in un attimo e in qualsiasi momento.

Arriviamo alle prime alture al tramonto. Le poche guardie nemiche ci vedono e danno l'allarme: un allarme lento e sonnolento, che serve a ben poco, nessuno di loro si aspettava un attacco immediato. Approfitto di questo e non gli lascio il tempo di organizzarsi.

Lancio la cavalleria oltre l'altura. Le sentinelle, mezze assonnate, si svegliano di colpo e scappano urlando, dandoci la schiena, permettendo ai cavalieri di infilzarle con le lunghe lance. Cavallo e cavalieri si lanciano urlando contro il gruppo di capanne di legno improvvisate, poste a semicerchio nella valle. Il nemico esce dalle capanne allarmato dalle urla. Sorpresi, provano ad armarsi in fretta e furia, cercando di capire l'entità del pericolo.

Da un'altura, in piedi sul mio carro, guardo la scena con aria indifferente. Kamadir, affianca il mio carro e sorride, gustando la scena dei nostri soldati che irrompono come un fiume in piena nell'accampamento nemico. Alcuni uomini, ripresosi dalla sorpresa, riescono ad armarsi e a creare una debole resistenza che viene falciata, senza particolari problemi, dall'impeto della nostra cavalleria.

Tre soldati di Aratta ci vedono, mi riconoscono. Decidono di provare a uccidere il re di Uruk e si lanciano in una corsa sfrenata verso di noi.

Il mio giovane ufficiale si sente sicuro nella sua corazza di cuoio, con la sua lunga lancia, la sua spada, in groppa al suo baio dalla criniera fulva e non aspetta altro che dimostrare il suo valore in uno scontro diretto. Sprona il cavallo a correre incontro ai tre uomini che urlano e agitano le loro spade in aria. Scendo dal carro, estraggo la mia spada e aspetto.

Kamadir punta la lunga lancia verso l'uomo che corre in testa agli altri due e centra in pieno il bersaglio. La lancia penetra nella carne all'altezza del torace. Il nemico viene trapassato da parte a parte; tale è la forza di quel colpo, unita alla velocità della cavalcatura. La lancia resta nel corpo del nemico e nella corsa, Kamadir, oltrepassa gli altri due uomini. Un secco colpo di redini e fa voltare velocemente il cavallo rischiando quasi di cadere. Estrae la spada e sprona l'animale contro le altre due figure che corrono verso di me.

Uno di loro intuisce il pericolo, si ferma, getta la grossa spada che porta in mano e si volta verso Kamadir.

L'uomo di Aratta, ha con sé una fionda formata da una striscia di pelle e con apparente calma, estrae una pietra da un sacchetto di tela che ha legato al fianco. Inserisce la pietra nella parte centrale della striscia di pelle, la fa roteare sopra la testa, poi lascia di colpo un capo della striscia e fa partire la pietra, velocissima, contro il bersaglio. Kamadir, viene colpito violentemente alla tempia e per un attimo, sembra cadere da cavallo, ma sorprendentemente, rimane in sella, anche se intontito da quel colpo tremendo, appoggiandosi sul collo del cavallo che continua la sua corsa.

L'uomo di Aratta è stato bravo, un buon tiro e si compiace di quel colpo andato a segno ma, commette l'errore di stare sulla linea di marcia del cavallo e quando se ne accorge è troppo tardi. Il suo sorriso si trasforma in una smorfia di incredulità mista a orrore, mentre viene travolto dal cavallo e calpestato sotto gli zoccoli. Il suo urlo è agghiacciante.

L'ultimo uomo è ormai arrivato davanti a me, ansimante e rabbioso. Mi attacca accecato dalla furia, ma non ha nessuna possibilità di battermi in uno scontro frontale. Prima di essere un re, sono un guerriero che ha addestrato il proprio corpo al combattimento. Alza la sua pesante e grossa spada di bronzo urlando insulti. Paro quel colpo

violento con la mia arma, mettendo tutta la forza che ho nelle braccia per frenarlo, poi, gli assesto un calcio all'altezza dell'inguine. Deve far male, molto male. Cade in ginocchio, gemendo. Poi intuisce, alza la testa e mi guarda con gli occhi sbarrati dalla paura, mentre la morte cala su di lui sottoforma della lama della mia spada. Un colpo violento, e apro uno squarcio nella testa dell'uomo che cade a terra, bagnando il manto erboso del terreno con il sangue che zampilla dalla ferita mortale.

Osservo l'uomo che ho appena ucciso: ha il volto dipinto da righe nere, porta al collo vari e strani amuleti portafortuna, il suo corpo è pieno di tatuaggi tribali. E' un'altro uomo che ha affidato la propria vita, la propria sopravvivenza alla superstizione, al fato, piuttosto che alle proprie capacità, e ora è morto.

Chissà se aveva moglie e figli? Forse anche lui aveva un sogno da realizzare, uno scopo da perseguire: adesso è morto e tutto ciò che aveva intenzione di fare, è morto con lui.

Il nemico è oramai allo sbando, gli ultimi guerrieri scappano in ogni direzione, terrorizzati, facili prede dei cavalieri che li inseguono e li falciano con le loro lame, come fossero spighe di grano mature. Alcuni si arrendono e vengono fatti prigionieri; altri schiavi che contribuiranno alla costruzione della muraglia con il loro lavoro.

La battaglia finisce, i miei cavalieri tornano a me, urlando trionfanti ed ebri di vittoria, mentre poco lontano, con passo calmo e lento, il cavallo di Kamadir è tornato sui suoi passi, portando indietro il corpo del suo padrone.

Mi avvicino a Kamadir, svenuto dal tremendo colpo che ha ricevuto e chino sul collo della sua cavalcatura.

E' l'unico ferito che abbiamo nelle nostre fila.

La sua ferita emette sangue in abbondanza, segnando sul terreno il cammino del suo cavallo. Strappo dei lembi di stoffa dal suo vestito e gli bendo la testa prima che il corpo si dissangui ulteriormente. Forse vivrà, nonostante la ferita, ma questa battaglia, per lui, non sarà un bel ricordo. Carico il suo corpo incosciente sul carro, mentre i cavalieri si mettono in fila, ordinati e marziali; facciamo ritorno alla nostra amata città.

La morte a minacciato me e la mia gente. Ma sono riuscito a evitare che la violenza potesse arrivare fin dentro le mura di Uruk, anche se questo è costato altre morti.

A questo penso mentre passiamo sotto le mura in costruzione, mentre la gente ci viene incontro urlando di gioia, urlando il mio nome con foga.

Non bado a tutto questo. Mi affretto ad arrivare a palazzo e lascio che i servi si occupino del giovane ufficiale steso sul mio carro. Sporco, insanguinato del sangue dei nemici, raggiungo la sala del trono e mi siedo. L'ombra mi avvolge e penso alla muraglia, come se quell'enorme costruzione potesse davvero proteggermi da ciò che più temo. Irlene mi ha visto arrivare, vorrebbe entrare nella sala per chiedermi qualcosa, ma vedendomi assorto nei miei pensieri si ferma e io, Gilgamesh il saggio, il forte, il magnifico, lo strano, rimango solo con le mie angosce, aspettando un qualcosa che mi scuota dal torpore che invade tutto il mio essere.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Lorella De Bon, scrittrice e poetessa veneta, è nota ai visitatori di www.patriziopacioni.it (oltre che per le opere già pubblicate in rete) in quanto coautrice, insieme a Patrizio Pacioni, di alcuni episodi delle “Interviste impossibili” e delle “Notti di Monteselva”, serial letterario pubblicato a puntate sul blog del commissario Cardona.

Prima di leggere questo racconto, onde meglio comprendere e apprezzare il contesto nel quale è nata la raccolta in cui risulta inserito (ES temporanea - 24 donne per un romanzo), vi consigliamo di cliccare su questo link: http://www.liberodiscrivere.it/biblio/scheda.asp?IDOpere=115244;

Ho ucciso mio figlio

Salve, mi chiamo Elisa. Nient’altro da dire, se non che ho ucciso mio figlio. Non un essere in carne e ossa, ma l’idea di metterlo al mondo. Insomma, sono l’assassina di un’intenzione, del figlio ipotetico di mio marito.

Tu sei un’assassina. Smettila di fingere il contrario…

Già, perché lui è padre senza avere un figlio, quello che io non gli ho ancora dato e forse non gli darò mai. Dico mai perché, nel momento in cui dovesse nascere nella mia mente, potrebbe non riuscire a trovare posto nel mio utero. Che è troppo stretto, così ha detto la mia ginecologa. E poi ci sono quelle maledette ovaie, invase da tante piccole cisti che le soffocano e non le fanno lavorare a dovere. In poche parole, sono un po’ arrugginita. Una macchina uscita dalla catena di montaggio con dei difetti di fabbricazione.

Il tuo utero e le tue ovaie funzionano benissimo, anche troppo. Però sarebbe stato meglio se fossero schiattate sul serio. È il tuo cervello ad essersi fottuto.

Perché sono qui tra voi? Forse per togliermi di dosso i sensi di colpa. Forse per far nascere quel figlio nei miei pensieri. Non ho una mente fertile, come potrei non essere fertile io. Dovrei provare, per vedere se sono una donna a tutti gli effetti o soltanto un involucro a forma di femmina. Ma anche il pensiero di “provare per vedere come va a finire” mi terrorizza. Riuscite a capirmi?

No, così non va. Quante volte ti ho detto di non prendere per il culo le persone che ti stanno ad ascoltare! Questa è solo una perdita di tempo. Per te e per tutte queste disperate. Ti scopriranno e si libereranno di te. Butteranno via il tuo involucro e tireranno la catena.

Non so da dove cominciare a parlarvi di me. Allora, non sopporto il dolore fisico e l’idea che il mio corpo si trasformi. Voi, come tante altre persone, mi direte che il dolore del parto si dimentica e che il fisico torna come prima, dopo la gravidanza. Ma nessuno può assicurarmi che sia così. Inoltre un figlio aumenta in maniera esponenziale le responsabilità. Ed io, da perfetta figlia unica, ne ho sempre avute poche. Ma i nodi vengono al pettine, prima o poi. E il mio pettine è piccolo.

Brutta imbecille. È il tuo cervello ad essere piccolo. E lo hai anche fritto con tutte le frottole che vai raccontando in giro. Mi chiedo come gli altri possano crederti.

Gli altri dicono tante cose. Ad esempio che il tempo passa in fretta e un figlio non può aspettare. Sento i giorni fare rumore, come ingranaggi di un orologio. Chi perpetuerà i miei geni e quelli di mio marito, oltre che il nostro cognome e i nostri ricordi? Non posso illudermi che qualcuno si rammenti di noi in eterno e posi dei fiori sulle nostre tombe.

Meglio che i tuoi geni non si perpetuino, credimi. Io ti conosco bene e vorrei tanto puntarti una pistola alla tempia. Bang! Riguardo alla tua tomba, qualche idiota ti verrà a trovare con un fiorellino in mano.

Gli altri riescono ad essere molto cattivi. Niente bambini ancora? Come mai? Cosa dovrei rispondere, secondo voi? Faccio finta di niente, tanto cosa importa agli altri se alla mia età non sono ancora madre? Io mi chiamo Elisa e non voglio crescere. Sono una bambina e non riesco a prendermi cura nemmeno di me stessa…

Tu sei un lupo mannaro che non dovrebbe generare altra prole. Racconta la verità! Troppo comodo recitare la parte della mammina frustrata dal tempo che passa. Sei vecchia, punto e basta. Gli altri non sono cattivi. Hanno solo gli occhi foderati di prosciutto.

Non so cosa voglia dire essere madre, ma ho esperienza come figlia.
E so cosa significhi perdere un genitore.
Anche questo mi spaventa. Mettere al mondo un figlio e poi lasciarlo solo. Abbandonarlo a se stesso, senza avere la gioia di vederlo crescere. Oppure potrebbe morire lui prima di me. I padri non dovrebbero seppellire i propri figli.

Il tuo lo hai già abbandonato, ricordi? Strano come la tua memoria abbia le gambe corte. Sei brava a nascondere la verità. Sei talmente diabolica che riesci a spaventare persino me. Ma io c'ero quella notte, quando lo hai seppellito, togliendogli il respiro. Ho provato a fermarti, ma non mi hai ascoltata.

Gli anni passano e i rischi connessi alla maternità crescono. Le statistiche dicono che più una donna si avvicina ai quarant'anni più aumentano le probabilità di malformazioni al feto. Invece diventare madre dovrebbe essere una gioia e basta. Per voi non è stato così? Il solo pensiero di rovinare una vita mi uccide. Ecco perché ho già pensato a cosa fare se dovessi scoprire che mio figlio è affetto da gravi problemi. Abortirei, anche a costo di apparire egoista e senza scrupoli.

Ah, ecco il tuo pezzo forte. Quando parli di handicap e di aborto la gente si commuove. Poveri allocchi! La verità non è mai ciò che sembra. E tu vivi nella menzogna, nella spazzatura.

Le mie sono tutte ipotesi dettate dalla paura. Ma esistono certezze quando si parla di maternità? Ci sono giorni, o meglio momenti, in cui vorrei essere madre. Mi manca un figlio chi mi chiama nel cuore della notte... Vorrei passare il tempo a cullare un piccolo fagotto di carne che piange, mi succhia il seno e fa la cacca. Invece, tanti perché, ma, se, però…

Vorresti essere madre come una scrofa, ne sono certa. Tu concepisci la maternità come un esercizio fisico, al massimo come un errore. Sei un contenitore senza cuore. Non hai paura del parto. Non ti sei mai divertita tanto. Io ero lì con te, ricordi? Il dolore non ti fa paura. È la vita a dannarti l'anima. La vita degli altri, s'intende. Alla tua ci tieni, eccome.

Io metto al primo posto il mio benessere. Non sono altruista e generosa. Sono l'opposto di mia madre, così buona e disponibile. Capace di nascondere i morsi del cancro dietro un sorriso, per non far soffrire me e mio padre. Talmente forte e altruista da non crollare di fronte alla morte di suo marito, perché questo avrebbe significato essere un peso per la sua unica figlia. Non assomiglio nemmeno a mia suocera. Donna d'altri tempi, sanguigna, tutta muscoli e nervi. Cresciuta in campagna, abituata a lavorare nei campi fin da piccola, a sopportare fatica e dolore, a trascurare se stessa.

Sopportare il dolore per te è un giochetto. Però non sei altruista e generosa, su questo hai ragione. E sei diabolica. Tua madre è una santa donna. Ti difende sempre e comunque. Si schiera dalla tua parte senza chiedere spiegazioni. Hai ucciso suo nipote. È questo il bene che dici di volerle?

Odio gli ospedali e mi terrorizza l'idea di doverci entrare come paziente. La maternità non è una malattia, è vero. Ma si partorisce in ospedale. Io vorrei fare l'anestesia totale e il taglio cesareo. Perché soffrire? Quale la differenza tra una donna che concepisce urlando e una che lo fa in silenzio? Mi preoccupo del parto, perché lo ritengo un atto di estrema violenza.

Il parto come atto di estrema violenza. E quello che hai fatto a tuo figlio come lo chiami? Atto di estremo amore, magari! Tu hai un cesso al posto del cuore. Gettarlo lì dentro serve forse a soffrire meno, ma non cancella la realtà delle cose.

Mi sento in colpa, sapete? Una donna non dovrebbe porsi in maniera così ostile nei confronti della maternità. Una donna dovrebbe nascere già madre. Non è questo che ci insegnano fin da piccole? Ditemi qualcosa, per favore. Non lasciatemi qui sola a trascinare parole che non vorrei pronunciare. Vorrei essere diversa, santo cielo. Essere fertile e già mamma. Magari alle prese con una seconda gravidanza. Ammirata dagli altri per le mie capacità di allevatrice e nutrice.

Ti interessa così tanto l'ammirazione degli altri da nascondere un omicidio? Tu non sarai mai un'allevatrice, se non di capre. Quando parli di una seconda gravidanza, mi fai rabbrividire. Ma quante assurdità stai confessando a queste povere deficienti? È solo il tuo viso da angioletto a pararti il culo. E per questo devi ringraziare la mamma.

Forse il mio problema è che penso troppo. Forse l'incoscienza dei miei vent'anni era l'occasione buona. Guardandomi alle spalle, rimpiango di non aver provato ad avere un figlio quindici anni fa. Il mio ragazzo non sarebbe scappato di fronte alle responsabilità. Chissà come sarebbe la mia vita adesso. Viviamo in funzione di incroci, mai di rotatorie. E tornare indietro non si può.

Chissà come sarebbe la vita di tuo figlio se non ti avesse incontrata. Tu pensi troppo e razzoli male. Stacca la spina del cervello e lasciati andare alla deriva. Sono certa che il mondo tirerebbe un sospiro di sollievo.

Chiudi il becco, puttana! Non posso confessare di avere ucciso mio figlio, perché un figlio non l'ho mai avuto. E non ho mai provato ad averne uno. E poi amo troppo la libertà per marcire in galera. Dovresti stare dalla mia parte, invece di contraddirmi. Lo sai che divento nervosa, quando mi opprimi con le tue sciocchezze da madre ansiosa e paranoica.

Io dico solo la verità. Quella che tu non vuoi confessare. Sei un'assassina. Hai ucciso tuo figlio. Lo hai soffocato con un cuscino e quel tuo amichetto dottore ha dichiarato il falso. "Morte bianca", così ha scritto. E poi te lo sei scopato, come tanti altri. Magari era proprio suo quel piccolo essere indifeso. Voglio farti crollare e vederti marcire in galera. Tuo marito deve rendersi conto del mostro con cui va a letto tutte le sere. Lui è un brav'uomo e tu hai ucciso suo figlio. E ora stai cercando di averne un altro. Per commettere un altro omicidio? Al tuo prossimo passo falso farò in modo che tu venga scoperta. Te lo giuro.

Ora devo proprio andare. Grazie a tutte per avermi ascoltata. Mio marito mi sta aspettando. Abbiamo un appuntamento con la ginecologa. A presto.

E qui ci scappa l'applauso. Mi inchino di fronte a tale superba interpretazione.
E adesso? Qualcuno dovrebbe prendersi la responsabilità di rielaborare la tua confessione e cercare di aiutarti?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Continua con questo terzo episodio la saga ispirata alle vicende dell'eroico Gilgamesh (leggendario re della città di Uruk, potente città della Sumeria). L'autore Stefano Ratti, oltre a essere un ottimo scrittore, è disegnatore di valore assoluto (sua la tavola accanto al titolo).

Gilgamesh
(3° episodio)

Re

Legato al mio fianco destro con una corda di canapa intrecciata, sopra una semplice veste corta di lino, porto un pugnale col manico tempestato di pietre preziose di vari colori: era di mio padre.

Oggi penso a mio padre, il divino Lugalbanda e a mia madre, la dolce Nimsun.

Mia madre: la penso vestita di un bianco candido, in contrasto con i suoi capelli nerissimi e la pelle abbronzata. Ricordo il suo sorriso allegro, sparito nel corso degli anni, dietro le pieghe della pelle, dietro le ferite del tempo e quelle più dolorose della vita.

Nimsun, un nome pronunciato poche volte e quasi scordato lungo il cammino della mia educazione, della mia crescita. Penso alle sue carezze sul mio viso da bambino e odio me stesso per questo pensiero non degno di un re quale ora sono. I sentimenti provocano dolore, indeboliscono e annebbiano le capacità decisionali e io non me lo posso permettere.

Sono colui che vigila sul popolo e il mio destino non è mai stato legato alle cure amorevoli di mia madre.

Quando venni alla luce, avevo otto sorelle maggiori da parte delle altre due mogli di mio padre; io ero il primo figlio avuto da mia madre: un maschio, e come tale costituivo la continuità della stirpe reale. La mattina in cui nacqui, mio padre benedì la mia nascita sacrificando due scrofe sull'altare del tempio di An.

Fin da piccolo si fece in modo di scostarmi dalla debole educazione di colei che mi aveva partorito e che, oltretutto, doveva occuparsi anche di altre mie due sorelle gemelle, avute pochi anni dopo la mia nascita. Così, all'età di dieci anni, avevo quasi totalmente rotto i rapporti con mia madre.

La mia crescita era totalmente nelle mani dei sacerdoti, degli scribi e mio padre, di tanto in tanto, mi onorava della sua presenza per conoscere i miei progressi e assicurarsi che fossi un suo degno successore. Per rendermi più forte mi fece crescere nel sacrificio, lontano dalla molle e comoda vita di palazzo e non ricordo gesti di affetto da parte sua. Mio padre però, non disdegnava le comodità della vita di palazzo e giustificava il suo comportamento nei miei confronti, la mia severa educazione, col fatto che avrei dovuto essere migliore di lui.

Lugalbanda era famoso per le sue terribili collere e la sua presenza incuteva timore e rispetto allo stesso tempo.

L'unico gesto di affetto nei miei confronti, o una parvenza di affetto, lo ebbi al ritorno dalla mia prima battaglia.

Avevamo vinto il terribile scontro, avevamo vinto gli uomini che minacciavano la nostra fiorente città. Ogni soldato era tornato alla propria casa, mentre il nero fumo dei cadaveri dati alle fiamme, si alzava, sporcando il cielo limpido e azzurro che mal si adattava con le immagini di morte di quel giorno.

Entrai a palazzo, lasciando oltre la soglia i pianti e le urla delle donne: madri, sorelle, mogli rimaste senza il proprio caro. Entrai con la spada macchiata di sangue e lo scudo squarciato da un colpo d'ascia. I servitori mi videro, ma non osarono avvicinarsi. Mio padre era già rientrato, scortato dalle sue guardie su un carro abbastanza grande da poter portare il suo prezioso scranno lavorato.

Con mia sorpresa, nei corridoi, trovai mia madre ad aspettarmi: indossava una lunga veste bianca, ornata da alcune righe colorate e legata alla vita con lacci di pelle. I capelli erano legati in alto con altri lacci, adornati da anelli di pietra colorata e le braccia erano rivestite da bracciali di argento e oro. Il suo viso triste contrastava con il suo aspetto elegante.

Ci guardammo un attimo. Rimasi fermo, immobile, non sapevo cosa fare, cosa dire: mi assalì un enorme imbarazzo.

Vista la mia riluttanza, si avvicinò e mi abbracciò con decisione. Le lacrime le rigarono il volto e bagnarono la mia veste macchiata del sangue ormai secco degli uomini che avevo ucciso.

Con la mano toccò la ferita che mi ero procurato in battaglia al braccio sinistro, una ferita lieve; il nemico non era stato abbastanza bravo da affondare fino in fondo la lama nella carne. Il sangue si era fermato e avevo coperto la ferita con una semplice pezza ricavata dalla veste di un morto.

Scostai mia madre guardandola negli occhi, non riuscendo a capire il motivo di quel pianto e nei suoi occhi vidi l'amarezza di chi sapeva di avere perso qualcosa. Lei aveva perso il suo bambino, ma sbaglio a dire che l'aveva perso, lei, non l'aveva mai avuto: io,fin dalla nascita, ero destinato al popolo.

Si allontanò piangendo e io percorsi gli ombrosi corridoi, fino alle mie stanze, con un senso di vuoto, come se

avessi perso qualcosa e non sapessi spiegarmi bene cosa.

Alcune ancelle mi aspettavano avendo con sé il necessario con cui ripulirmi dal sangue. Porsi loro la spada e lo scudo ormai inservibile. Mi tolsi i vestiti e mi lavai dal sangue con l'acqua pulita contenuta in alcune brocche di terracotta.

Un'ancella mi porse un vestito pulito, si chiamava Irlene, proveniva dalla città di Nippur, la città del dio Enlil, e faceva parte dei doni che il sovrano di quel luogo diede a mio padre per siglare un trattato commerciale. Irlene aveva sei anni più di me ed era bella, molto bella. Alta, ben proporzionata, i suoi grandi occhi neri mi scrutavano senza imbarazzo. Sfiorai i suoi capelli ricci e neri, sciolti sulle spalle. Presi le sue mani tra le mie, accarezzai la sua pelle chiara, spingendomi fino alle sue forme sensuali.

Le altre ancelle si affrettarono a lasciare la stanza, a lasciarci soli. Dopo tanta morti, avevo bisogno di stringere a me un corpo vivo.Avevo bisogno di amare ed essere amato o almeno di sentire una parvenza di amore dopo l'odio della battaglia. Irlene mi fece scordare ogni cosa e io mi persi tra le sue braccia.

Più tardi, un servitore si fece annunciare per informarmi che mio padre mi voleva parlare. Mi recai da lui indossando solo una tela avvolta intorno ai fianchi e legata con un una cintura di pelle: fin da ragazzo imparai a vivere del necessario, l'eleganza e lo sfarzo non erano doti pratiche per me.

Trovai mio padre nella sala del trono, in piedi, appoggiato al trono di pietra. Fuori, il sole era ormai calato e la stanza era illuminata debolmente da alcuni bracieri accesi. Il fuoco con la sua luce tremolante, sembrava giocare sui mosaici delle pareti; mosaici composti da chiodi di argilla e pietra di vario colore: rosso, nero e bianco. Questi colori, davano vita a figure di animali: gazzelle, leoni, uccelli.

La stanza era delimitata da larghe colonne circolari, anch'esse decorate con mosaici che però, mostravano delle scene di uomini armati.

Appena sentì i miei passi si voltò e con mia grande sorpresa esibì un sorriso. Per la prima volta vidi il sorriso di mio padre e anche i suoi occhi verdi, come i miei, mi parvero sorridere. I lunghi capelli castani scuro gli cadevano lungo la schiena e, di tanto in tanto, si accarezzava la lunga barba intrecciata e ben curata. Indossava una lunga veste colorata e una grossa cintura di pelle lavorata gli cingeva la vita. A quella cintura, vi era allacciato il pugnale che sarebbe tragicamente diventato mio. Il pugnale era probabilmente un regalo di un sovrano di qualche terra confinante.

"Gilgamesh!" il mio nome riecheggiò per la stanza e per la prima volta venne pronunciato, non per ordinare o rimproverare, ma in modo cordiale. Si avvicinò appoggiando le forti mani sulle mie spalle.

"Sei stato bravo" disse, allargando un sorriso.

Guardai le mani sulla mie spalle stupito. Lui le ritrasse quasi imbarazzato e continuò:

"Oggi ho avuto la certezza che, quando sarò morto, sarai un buon sovrano."

"Tu ci sarai sempre, padre" risposi.

"Sei gentile, ma un giorno morirò, è inevitabile. Tu prenderai il mio posto come guardiano del popolo e come tale, avrai dei doveri verso la tua gente."

Si allontanò da me, voltandosi verso le finestre.

"La nostra gente, Gilgamesh, tu dovrai badare a loro, vincere i loro nemici, riempire i loro granai, esaltare i loro pregi e frenare i loro grandi difetti. Dovrai vivere per loro" aggiunse. "Quando sarai re, nessuno avrà potere su di te, tranne gli dei e la morte."

Si avvicinò alle piccole finestre e guardò fuori. Dall'esterno si udivano i pianti delle vedove mescolarsi con le grida entusiaste dei vincitori.

"Maran è morto, lo credevo invincibile, tutti lo credevamo e ora è morto" continuò, cambiando argomento.

Maran, non potevo certo dimenticarlo, io stesso diedi il colpo che pose fine alle sue pene.

"Padre, la morte oggi si è presa molte vite" dissi, rivolgendomi a lui con sgomento. "Anche il guardiano del popolo deve morire? Se deve prendersi cura del popolo, non dovrebbe essere immune alla morte?"

Abbassò la testa, sorpreso da quella domanda che riteneva ingenua.

"Il re, agli occhi degli dei è solo un uomo: mortale, come qualsiasi altro" rispose facendo un mezzo sorriso.

Si diresse verso l'uscita della stanza, forse per paura di altre domande. Uscii a mia volta per recarmi nelle mie stanze, pensando al motivo per cui mi avesse mandato a chiamare. Possibile che si volesse davvero complimentare con me per l'esito della battaglia?

Nei corridoi del palazzo, trovai ad aspettarmi Efer ed Emenir, due dei primi consiglieri di mio padre. Erano vestiti con abiti eleganti, colorati, pieni di monili di vario genere e con gli occhi truccati, cosa che io male sopportavo. Solo le donne si dovevano curare in quel modo, un uomo non avrebbe dovuto sprecare il proprio tempo con simili inezie.

Si avvicinarono sorridendo, cercando di evitare il mio sguardo duro e poco tollerante nei loro confronti.

"Salute a te, principe" dissero insieme, esibendo un ampio sorriso.

"Salute a voi" risposi indifferente.

"Abbiamo saputo della grande vittoria che hai riportato contro i nomadi delle pianure" continuò Efer. "Oggi hai

dimostrato di avere le doti di un futuro re. Hai dimostrato di avere forza, coraggio e intelligenza."

Parlava con un sorriso strano, compiacente e io provavo un senso di fastidio.

Non ero abituato all'arte della diplomazia, della conversazione, e forse, era una delle cose che avrei dovuto conoscere, perché non sempre si poteva essere diretti con le persone, anche se non ne capivo il motivo. I sorrisi di circostanza, i complimenti, erano cose che odiavo.

"Il divino re, tuo padre, oggi ha visto i risultati della sua politica" sibilò Emenir.

"Cosa intendi dire?" risposi stizzito.

Lui fece un passo indietro per paura di una mia reazione non troppo diplomatica. Efer continuò:

"Emenir non voleva offendere in nostro divino re, mio principe."

Alzò lo sguardo, dando coraggio alle sue parole.

"I popoli confinanti si fanno ogni giorno più audaci. Non hanno paura di noi e guardano con avidità e invidia le nostre ricchezze guadagnate con fatica" proseguì. "Questo succede perché il nostro unico e eccellente sovrano ha rinunciato a ingrandire il nostro territorio con piani di conquista."

Emenir si fece coraggio e si avvicinò:

"Bisogna estirpare sul nascere ogni pericolo di invasione annettendo altre terre alle nostre."

Mi domandai del perché di quel discorso e fin dove volessero arrivare.

"Perché dite così? Mio padre ha reso Uruk, una città ricca e prospera. Non abbiamo bisogno di altre terre."

"Gli uomini delle pianure si sono avvicinati anche troppo ai nostri confini" replicò Efer. "Solo schiacciando il nemico ed espandendoci oltre i confini avremo la certezza di tenere lontano i pericoli dal regno, il tuo regno."

Pensavo alla battaglia, alla paura della morte, hai pericoli che si nascondevano oltre la mia splendida città, quei pericoli che io non conoscevo e che vidi in battaglia per la prima volta. Avevo sempre vissuto la mia vita dentro i sicuri confini di Uruk, e non conoscevo l'orrore e le barbarie che si nascondevano oltre i confini. Per un attimo pensai che il mondo potesse essere una grande e immensa Uruk, portatrice di pace e serenità.

"Mio padre ha scelto la pace con le altre città e non cambierà idea."

"Non c'è bisogno che cambi idea" continuò Efer, soppesando la frase. La sua voce si fece sibilante e maligna.

"Basterebbe…" soppesò a lungo la parola guardandomi negli occhi, scrutandomi, nella speranza di cogliere della complicità, cercando di non dire, di farmi intuire l'orrore che stava pensando e io, intuii.

Lo afferrai per il collo con una mano e lo gettai contro il muro del corridoio senza apparente sforzo. Lui urlò, più per la paura e la sorpresa che per il dolore.

"Come osate propormi l'assassinio di mio padre! Luridi vermi ingrati!" urlai, colmo d'ira.

Emenir, visibilmente spaventato, temendo la stessa sorte del compagno, si appiattì contro il muro. Lasciai perdere Efer, mi avvicinai a Emenir e lo colpii con una sberla al volto, gettandolo a terra. Sentii il suono della sua mascella slogarsi.

"Oggi ci sono state anche fin troppe morti, per cui vi lascio vivere" dissi con voce più calma, ma decisa.

"Domattina lascerete per sempre i confini di Uruk. Le terre barbare saranno la vostra nuova casa, se riuscirete a sopravvivere."

Mi allontanai, lasciandoli a terra tremanti di paura, mi parve di udire un pianto. L'indomani avrei spiegato tutto a mio padre, ma quella sera non volevo rattristarlo per colpa di due carogne inutili.

Avevo però sottovalutato le due carogne, non avevo pensato che avessero già elaborato un piano per conquistare il potere. Avrebbero voluto governare attraverso me, approfittando del ben volere della gente nei miei confronti, della mia ambizione, pensando che per la mia giovane età e la mia inesperienza, sarei stato manovrabile come un fantoccio. Provarono a convincermi, ma gli andò male e io fui così ingenuo da pensare che fosse finita lì, ma se non potevano contare su di me, potevano fare a meno di me.

Non sono mai riuscito a dormire molto, quella notte, dopo quello che era successo, stentai più del solito a prendere sonno. Mi alzai dal mio giaciglio poco dopo l'alba, e decisi di andare da mio padre per parlargli degli avvenimenti della sera prima.

Arrivai alle sue stanze. Amadir e Sami, le due guardie reali che di solito vigilavano l'entrata, stranamente non c'erano, così mi recai alla sala del trono dove molto probabilmente, mio padre, si era recato. Era solito alzarsi presto per sentire le lamentele dei vari consiglieri che però non apprezzavano affatto l'alzata mattutina.

Entrai nella sala illuminata dalle prime luci dell'alba. I bracieri che avrebbero dovuto riscaldare il luogo con il loro fuoco, erano spenti e la stanza era avvolta dal gelo.

Mio padre era seduto sul trono con la testa abbassata, ai lati c'erano Emenir ed Efer. Sui loro volti i segni della discussione della sera prima, ma anche uno strano sorriso, maligno.

Mi avvicinai al trono rabbioso.

"Vi avevo detto di lasciare la città, carogne!"

Solo allora notai il liquido rosso ai piedi del trono.

"Padre!" chiamai.

Ma lui non rispose. Appoggiai le mie mani sulle sue guance e gli alzai il viso. Vidi il suo volto spento, gli occhi vitrei. Lo lasciai e il corpo cadde in avanti, mostrando una ferita mortale alla schiena.

Dietro di me, apparvero Amadir e Sami, le guardie reali, erano nascoste dietro le colonne della sala, armate di arco e frecce. I due consiglieri si allontanarono dal trono.

"Luridi vermi" urlai, indicando le due carogne.

In preda alla rabbia, balzai addosso ad Efer prima che riuscisse ad allontanarsi troppo, stringendo il suo collo con le braccia. Il suo viso divenne una maschera di terrore. Lo guardai in faccia e strinsi finche sentii il rumore del suo collo spezzarsi. Amadir, fece partire una freccia. Mi feci scudo con il corpo di Efer, e la freccia gli trapassò il petto. Il corpo dell'uomo non mi avrebbe riparato per molto, così estrassi la freccia e balzai dietro il trono di pietra, lasciando Efer a terra. La freccia di Sami sibilò vicino al mio orecchio e la mia velocità mi salvò dall'essere infilzato come un uccello durante la caccia. Amadir riarmò il suo arco.

I due arcieri si avvicinarono al trono, visibilmente preoccupati.

Saltai sopra il trono e con un balzo mi gettai addosso ad Amadir che, per la sorpresa, non fece in tempo a puntare la sua arma contro di me, mentre Sami, era troppo intento ad armare nervosamente il suo arco.

Con la freccia estratta dal corpo di Efer, stretta nel pugno, trapassai violentemente l'occhio sinistro di Amadir che si accasciò al suolo urlando dal dolore.

Chino sul corpo di Amadir, mi voltai di scatto e quel movimento mi salvò dal ricevere una freccia nella schiena che si conficcò, invece, nella spalla sinistra, facendomi urlare.

Sami, butto a terra l'arco, si slacciò la fascia che teneva alla vita e me la cinse intorno al collo cercando di strangolarmi da dietro, piegandomi le ginocchia.

"Muori! Uruk ha bisogno della tua morte, noi ne abbiamo bisogno!" urlò.

Mio padre, senza vita, era davanti a me e sembrava guardarmi attraverso i suoi occhi spenti. Allungai la mano destra, mentre Sami, accorgendosi di aver sottovalutato la mia forza, strinse più forte la presa.

Guardai mio padre, vidi il suo pugnale, quel pugnale col manico ornato da pietre preziose che portava sempre al suo fianco. Nonostante le forze cominciassero a mancarmi, sia per la ferita, sia per la mancanza di aria, l'istinto di sopravvivenza mi consentì di gettarmi in avanti. Avanzando sulle ginocchia, trascinai con me il mio assalitore e afferrai il pugnale di mio padre. Con un ultimo gesto disperato, lo sfilai e conficcai la lama nel ginocchio destro di Sami, trapassandolo. Sami urlò, lasciando la terribile presa al collo, cadendo a terra, contorcendosi dal dolore.

Mi avvicinai a lui per colpirlo di nuovo, quando mi accorsi che Emenir non era più nella sala. Quella carogna non era rimasta ad aiutare i suoi complici a uccidermi. D'altronde ero solo un ragazzo, che problema potevo rappresentare per Sami e Amadir che erano due guardie reali forti e addestrate?

Mossi dall'ambizione e dai sogni di potere, avevano dimenticato con chi avevano a che fare, avevano scordato la mia educazione speciale. Emenir era scappato vedendo il suo progetto frantumarsi con la sconfitta dei suoi complici.

Uscii dalla stanza, lasciando Sami a terra gemente e Amadir immobile, forse svenuto. Non mi fu difficile trovare quel porco e traditore di Emenir.

Nei corridoi semibui, il silenzio era spezzato solo dal suo ansimare pesante e lontano. Avanzai, seguendo quel suono, e lo trovai. Si era rifugiato in un angolo buio del corridoio, in preda a un terrore che divenne ancora più grande quando mi vide armato del pugnale di mio padre, ancora gocciolante del sangue di Sami. La paura non gli fece trattenere niente e un odore sgradevole impregnò l'aria. Non chiese pietà, sapeva che non sarebbe servito. Affondai il pugnale nelle sue carni, il suo urlo risuonò per tutto il palazzo. Pulii il pugnale con la sua veste elegante, e mi allontanai tra le ombre del palazzo, lasciando il corpo in mezzo ai suoi stessi escrementi.

I due consiglieri erano morti, anche Amadir morì quella mattina, la freccia che gli aveva trapassato l'occhio era andata più in profondità del previsto.

Sami, l'unico sopravvissuto, dovette confessare di aver assassinato mio padre e tentato di uccidere anche me. Disse che era stato abbagliato dai sogni di grandezza di Efer ed Emenir. La morte del re e del figlio, sarebbe stata spiegata in qualche modo al popolo, forse inscenando persino la morte del sovrano per mano del suo stesso figlio e il figlio ucciso dalle guardie del re, nel tentativo di difendere il sovrano. La confessione non gli salvò la vita e, nonostante implorasse pietà, il giorno dopo, venne strangolato dall'esecutore sulla torre sacrificale, sotto lo sguardo di tutta la gente.

Mi medicai la ferita da solo, e la sera stessa, nonostante il dolore alla spalla, portai il corpo di mio padre in cima al grande tempio di An.

Il tempio: un enorme struttura rialzata in più piani, ciascuno più piccolo del sottostante, con larghi passaggi lungo i lati principali. Sul ripiano più alto, sorge un piccolo sacrario. Sui tre lati della struttura i muri, rivestiti di calce salgono senza interruzione, ma sulla facciata principale c'è la via di accesso formata da una lunga scalinata di mattoni: cento gradini che portano fino alla vetta.

Portai il corpo di mio padre sulla lunga scalinata illuminata da centinaia di torce, sotto lo sguardo di tutto il popolo di Uruk che si era radunato ai piedi del tempio.

Atanimalka, il sacerdote anziano del tempio di An, era già in cima: a piedi scalzi, vestito con una tunica bianca e il cranio rasato.

Arrivai in alto stremato dalla fatica e, dando la spalle alla folla, distesi il corpo di mio padre sull'altare di pietra adibito ai sacrifici in onore di An. Appoggiai le mani sul torace immobile di mio padre e pensai al discorso avuto la sera prima con lui, al fatto che adesso era solo un involucro vuoto e freddo, privo di vita.

"Neerena, Maran, padre, è così? La morte è ovunque intorno a noi? In una banale caduta, nell'odio dei nostri nemici, nell'ambizione degli uomini" mormorai, come se mio padre potesse sentirmi. "La morte ci circonda e ci colpisce quando meno ce lo aspettiamo."

Guardai Atanimalka, dai miei occhi non scese una lacrima, nessuno mi avrebbe più visto piangere com'era successo tempo prima al tempio di Inanna. La rabbia era l'unico sentimento che provavo in quel momento.

"Il guardiano del popolo non dovrebbe morire!" imprecai.

Dopo un tempo che parve infinito, il sacerdote sorrise e allargò le braccia in un gesto solenne.

"Il guardiano del popolo non è morto" disse.

Pose le braccia in avanti, indicando con le mani aperte la gente radunata ai piedi del tempio che, con gli occhi alzati verso l'alto, ci guardava e attendeva. Il popolo sapeva, aveva intuito tutto prima di me.

Come per incanto, dalla folla cominciò a salire un debole coro di voci che pian piano si fece sempre più forte, fino a sembrare un'unica e immensa voce.

Quella voce echeggiò per tutta Uruk e sembrò viaggiare per tutte le terre di Sumer, per poi alzarsi verso il cielo, disturbando degli dei nelle loro dimore, svegliandoli dal loro eterno torpore.

Questa enorme e possente voce scandiva, insistentemente, un unico nome:

"Gilgamesh! Gilgamesh! Gilgamesh!"

La mia gente, stava per donarmi un peso grande e terribile, una responsabilità enorme, che mai mi sarei aspettato di ricevere così presto, e che forse non avrei nemmeno voluto.

Osservai la mia gente riunita sotto di me, pensai che anche tra di loro serpeggiava la paura della fine.

Quel giorno, dal tempio del dio del cielo, del padre di tutti gli dei, all'età di diciassette anni, divenni il sovrano di Uruk, e da quel luogo lanciai la mia sfida.

"Non voglio vivere sapendo che ogni giorno è un giorno irrecuperabile. Non l'accetto!" dissi, mentre Atanimalka scuoteva la testa in segno di disapprovazione, ma io ormai avevo deciso:

"Maledetta morte, ti cancellerò dalla mia vita."

(fine episodio - continua)

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Valentina Foglia, milanese, ha ventinove anni. Ama leggere storie di altre epoche e altri mondi fantastici, vicende di maghi, vampiri e licantropi. Di sé dice: “Per me la scrittura è il sistema più efficace che mi consente di uscire dalla monotonia della vita di tutti i giorni, dandomi la possibilità di trasportarmi, a seconda dei momenti e delle circostanze, in posti creati dalla mia stessa immaginazione, a misura mia.” Ci ha confidato che proprio il racconto col quale esordisce su www.patriziopacioni.it l’ha aiutata a superare un momento delicato della propria vita. Per questo, ne siamo convinti, lo leggeremo con ancora maggiore attenzione.

Una storia di tempi lontani

Questa storia non comincerà con “C’era una volta”, ma bensì con me. Ve la racconterò dall’inizio.

Io mi chiamo Violet e sono una piccola fatina, ma non vi parlerò subito di me, perché ancora non sono nata. Vi parlerò della nascita della mia mamma, Valkyria.

Un giorno in un tempo e in un luogo lontano.

Pioggia…

Lontana cade sulle fronde di alberi, un tuono squarcia il silenzio quasi religioso, fruscii. Come molte vesti, che agitate dal vento si dispongono in cerchio attorno a una creatura.

Dolore…

La pietra su cui è sdraiata la piccola creatura è dura e ruvida, un pianto…come di un neonato… sussurri, neri fantasmi circondano, illuminati a tratti dalle saette che scendono giù dal cielo come se gli dèi stessi volessero fermare quella malvagità…

Nei primi barlumi di coscienza sentiva delle voci…

«Ce la faremo?…ci abbiamo già provato molte volte...»

«Questa volta ci riusciremo, i Signori oscuri non potranno non ripagare i nostri sforzi…»

«Per gli oscuri, cominciamo… prima che qualcosa vada storto!”»

«Come vuole, Signore… Fratelli, preghiamo insieme…»

Voci, voci nel buio, iniziano a cantilenare, prima lentamente, poi sempre con più ritmo, fino a quando la frenesia inizia a essere sostituita dalla follia…fumo…e fiamme iniziano a levarsi attorno alla piccola…ma le voci non cessano…

“Figlia del sangue nonché del dolore
Figlia di fiamme, odio e livore
Nata dal fuoco e al fuoco tornata
Sorgi orsù ora alla nostra chiamata
Noi ti preghiamo, noi ti invochiamo
Rispondi tu dunque al nostro richiamo
Emergi dal fuoco, fuoco che ti celebra
Compari tra noi, demonio, lacrima di tenebra!”

Un lampo di luce…poi, il buio. Lentamente la piccola si alza, le gambe le cedono e ricade a terra…si guarda attorno e scopre di trovarsi dentro un circolo magico…è prigioniera. Le figure ammantate di nero la osservano sbalordite.

«Ma…com’è possibile?»

«Una bambina…gli Oscuri ci hanno mandato una bambina!». Uno di loro lancia un urlo, un basso ringhio di odio e dolore.

«Ho sacrificato mia moglie e i miei figli agli Oscuri e loro ci deridono con una bambina quando noi avevamo chiesto un demone che ci consentisse di prendere il potere?!? Siano maledetti gli Oscuri!». Un altro, che pareva il capo, risponde: «Taci blasfemo, sei in presenza di un dono degli Oscuri!». Ma prima che chiunque possa impedirglielo la figura estrae un pugnale, con il volto distorto dalla pazzia si scaglia addosso a lei urlando «Siano maledetti gli Oscuri! Porta il mio messaggio fino a loro!». Si slancia contro la piccola che però cancella con il piede un tratto del circolo e di colpo dai suoi occhi parte una fiammata che incenerisce l’essere all’istante, lasciando sul terreno solo una carcassa annerita e bruciacchiata. Gli altri si ritraggono, poi cadono tutti in ginocchio in adorazione…

«Sì, gli oscuri non ci hanno mentito, è lei la dea della distruzione che guiderà i nostri passi…».

Le sue labbra si increspano in un sorriso sarcastico e da esse fuoriesce una sola parola: «Morite…». Un muro di

fiamme compare all'ingresso della grotta dove si trovano, impedendone l'uscita. Le figure si spaventano, iniziano a correre da tutte le parti come i topi che sono. Sente il suo corpo bruciare dall'interno e si avvolge in un globo di fuoco, che poco dopo esplode invadendo con le sue fiamme ogni angolo libero della caverna…sente le figure urlare e gemere tra le fiamme, chi implorandola e chi maledicendola. Sorride, lei è la bambina infernale… la dea della distruzione! Dalle sue labbra sgorga un risata folle mentre ride del dolore e della distruzione che la circondano e… di colpo si sveglia!

Ansimante e sudata si siede sul letto. Quelle immagini, quei suoni… la sua venuta al mondo… Nonostante cerchi di cancellare tutto dalla sua mente, quei fantasmi la perseguitano tuttora.

Sono ormai passati vent'anni dalla notte in cui venne al mondo, un demonio, una creatura un tempo amata dalla Creatrice Themis, che però a lei si ribellò venendo quindi scagliata nelle viscere della terra, e qui ha passato secoli e millenni, in attesa di poter reclamare il mondo che le spettava!

Un demonio delle Fiamme, quando venne evocata uccise i suoi evocatori… contadini inesperti che biascicavano formule arcane senza comprenderle del tutto, che volevano il suo potere per prendere il controllo del loro feudo… sciocchi e stupidi, perché lei, un essere superiore avrebbe dovuto eseguire gli ordini di quella feccia?

Ora però quelle immagini l'assalgono durante il sonno, e le viene da chiedersi "Sarà quello che i mortali chiamano rimorso? Ma perché dovrei provare rimorso per quello che ho fatto… in fondo è solo la mia natura."

Si passa una mano tra i capelli, certo, da allora non può dire di non essere cambiata, specie dopo essere giunta a Lot. Prima di allora credeva di essere pressoché imbattibile, distruggeva un villaggio dopo l'altro, tanto che le avevano dato il nome di "Il Mostro delle Fiamme".

Ma lì nel regno di Lot conobbe amicizia e amore, in quel piccolo regno conobbe tanti esseri, creature tutte diverse fra loro ma che assieme vivevano in armonia chi più e chi meno le razze erano tante e lei che era abituata a uccidere a bruciare si fermò lì a quella che tutti chiamavano "la mirabile Rocca dei venti", posticino molto carino, dove quasi tutti si dilettavano in giochi strani, si divertivano e ridevano tutti assieme .

Dapprima lei stava in disparte, li guardava senza proferir parola un giorno dopo l'altro. Erano tutti così gioiosi e allegri, una piccola compagnia di elfi, mannari, angeli e umani tutti diversi fra loro, ma li accomunavano sempre e solo il bene e l'amicizia, cosa che lei demone non aveva mai conosciuto né tanto meno provato.

Finché un giorno, decisa, si avvicinò incuriosita dai loro schiamazzi e dalle loro risa e si intrufolò in quel cerchio. Li guardava e una piccola elfa si avvicinò a lei, chiedendole come si chiamava, lei rispose con il suo vocione imponente.

«Io sono Valkyria ».

Guardava quella piccola elfa, l'avrebbe potuta schiacciare con un solo dito ma invece restò ferma aspettando che ella le rispondesse, e così fu.

Lei le rispose: «Io sono Waref. Benvenuta alla Rocca». Lo disse con un sorriso sulle labbra e lei demone fredda e cattiva la guardò e per la prima volta sorrise, poi la piccola Waref la portò a conoscere tutti i popolanti uno a uno. Erano tanti: c'era Martel, un elfo come Waref; poi c'era Yunass, una piccola umana; Rhach, un'altra eletta. Erano tanti e li conobbe tutti, ma uno la colpì in particolare. Egli emanava una luce così pura, era in apparenza un umano ma dietro la schiena aveva due ali bianche, candide e morbide, fatte di piume leggere. Lei rimase colpita da quegli occhi che a differenza dei suoi erano innocenti e azzurri come il cielo. Li guardò e subito provò una strana sensazione.

Egli si presentò: «Mi chiamo Floppy e sono l'angelo della Rocca».

Lei rimase in silenzio un profondo sospiro e si presentò «Valkyria». Solo questo le sue labbra proferirono, null'altro, poi voltò il suo sguardo alla piccola elfa Waref.

«Sono contenta di essere arrivata qui e sono contenta di avervi conosciuto tutti». Dopodichè ella si allontanò e si mise a girare per la cittadella incrociando altri esseri che fino a poco fa lei riteneva inferiori, ma il suo pensiero fisso era lui, quell'angelo.

Qualche giorno dopo ella tornò li, erano ancora tutti assieme quei piccoli esserini giocavano e si lanciavano le pigne ridevano erano felici, si avvicinò e l'umano Martel le si avvicinò e le parlò.

«Valky fra poco arriva Floppy». Lo disse con un tono strano, lei lo guardò e subito un sorriso le si palesò in volto: era contenta di sentir dire ciò, annuì con la testolina alle parole di quell'umano e si sedette aspettando. Il suo sguardo vagava senza meta quando infine incrociò quello di quell'angelo così dolce che giungeva dal viale. Subito si alzò, egli si avvicinava, la guardava sorridendole e la prese poi per mano, e senza dir nulla la portò via con sé in un posto dove potessero parlare senza esser disturbati.

Arrivati in quel piccolo angolo di boscaglia che circondava la Rocca, egli si fermò, e la guardò dritto negli occhi. Ci fu un breve ma interminabile attimo di silenzio: lei era lì davanti a lui e aspettava, non sapeva per la prima volta cosa fare né cosa dire, finché, dopo un profondo respiro, egli disse semplicemente:

«Io vi amo...». Sentendo quelle parole, Valky rimase impietrita, e provando un'emozione forte si inginocchiò

subito dopo a terra. Non sapeva cosa dire: era conscia che quell'amore non poteva essere vissuto, in quanto lei creatura delle tenebre più nere e lui figlio della dea un essere puro di cuore e di animo.

A quel punto egli si inginocchiò davanti a lei, l'abbracciò e le disse di non disperare. Ella era lì immobile, come frastornata da quel susseguirsi di emozioni e parole, e disse all'angelo di lasciarla sola.

Floppy lo fece, ma prima di andarsene le diede un candido bacio sulla fronte.

«Vi aspetterò in eterno se è necessario». Poche parole, poi andò via lasciandola lì in ginocchio su quel prato fiorito.

La demone sbatté i pugni a terra, cominciò a imprecare il suo stesso dio chiedendogli perché le avesse permesso di provare tali sentimenti. Ma il suo dio, il sommo Simeth non le rispose, bensì le rispose quella dea che lei odiava, l'altissima Themis dea d'amore, di fratellanza, di bontà.

Le apparve dinnanzi in tutto il suo candido splendore, le mise una mano sulla spalla, la demone la guardò e le chiese perché avesse risposto lei invece che il suo padre Simeth. La dea le rispose con un sorriso.

«Tu ami il mio figlio Floppy di un amore puro, lo posso percepire». Le mise una mano sul cuore e continuò: «Io ti renderò umana e ti farò un dono, promettimi di essere sempre fedele a me e al mio giovane figlio, prometti di amare il prossimo e vivi nel mio nome». A quelle parole Valkyria abbassò lo sguardo e rispose di sì, non disse altro e la dea in tutta la sua grandezza fece quel miracolo che mai si era visto prima. L'avvolse in un fascio di luce e la rese umana, le donò un cuore in grado di poter amare e le parlò ancora.

«Questo è il primo mio dono figlia mia, ora vai e sii felice con lui, amalo rispettalo». Non disse altro, non aspettò il ringraziamento della giovane che aveva reso umana, scomparì lasciandole un fascio di luce davanti. A quel punto lei guardò lassù il cielo e poi scappò via: era felice ma ancora intontita da quell'evento.

Raggiunse l'angelo, lo vide seduto su un muretto nella grande Rocca, arrestò la sua corsa qualche metro da lui, il fiatone e l'affanno per la lunga corsa quasi le strozzavano la voce, lo guardò e appena egli vide quella splendida ragazza si alzò dal muretto e rimase lì con gli occhi sgranati. Ella gli andò incontro, si fermò davanti a lui e gli disse a gran voce:

«Sono io…Valky...». Floppy l'abbracciò forte, e tutti rimasero senza parole, guardavano i due abbracciarsi e non capivano come quella che fino a poco fa era una grande e imponente demone fosse diventata umana.

L'angelo le disse quanto era grande il suo amore per lei, ella rispose che l'avrebbe amato in eterno. Erano finalmente felici e potevano stare assieme e vivere di quell'amore che li avrebbe uniti per sempre.

I popolanti quando si resero conto di ciò che era accaduto festeggiarono i due con una grande festa, giochi e balocchi. Invitarono tante persone e si divertirono così tanto, ora che finalmente ella avrebbe potuto vivere serena e senza più dover distruggere niente e nessuno. La dea le aveva tolto i suoi poteri ma non i ricordi: ella ricordava tutto ciò che aveva fatto in passato prima di arrivare in quella gioiosa cittadella chiamata Lot, perché la dea non le tolse anche quello? Solo perché ella ora aveva un'anima, e ciò le avrebbe impedito di fare del male al suo prossimo.

I giorni passavano e l'amore fra i due era sempre più forte, la giovane Valkyria viveva con Waref, divenuta la sua amica del cuore, che un giorno le propose di fare una passeggiata per protarla alla Taverna del viandante, posto unico e sempre molto affollato. La giovane umana la seguì senza alcun problema, ed entrarono nel locale. Quel giorno c'era un po' di confusione, ma riuscirono lo stesso a sedersi ad un tavolo e la piccola Waref ordinò da bere all'oste della taverna, che portò due calici di buon vino elfico alle due amiche. Ma la giovane umana pensava al suo angelo, che in quel momento forse era impegnato a salvar qualche anima o a fare quello che era la sua passione, cioè ritratti alle persone.

La giovane, mentre sorseggiava il suo buon vino, incrociò lo sguardo con una giovane ragazza umana anche lei, notò in lei una strana pancia, grossa grossa, e subito chiese alla sua piccola amica come mai quella pancia fosse così grossa. Waref guardò Valkyria e le disse con voce stupefatta:

«Ma, quella ragazza aspetta un bambino Valky».

«Un bambino?». Non capiva come fosse possibile che un bambino crescesse dentro alla pancia, chiese spiegazioni in seguito al suo angelo, che le disse che lui, essendo puro spirito anche se umano solo in sembianze, non poteva donarle questa gioia che gli umani provano: una vita nuova, un bambino da amare e cullare.

Lei gli rispose che non faceva nulla, disse che non aveva bisogno di ciò per essere felice, perché le bastava avere lui accanto; gli sorrise, poi subito dopo una lacrima le solcò il viso.

Quella lacrima luccicava ed emanava luce abbagliante: l'angelo rimase intontito da ciò che i suoi occhi vedevano, ella invece non riusciva a capire perché piangesse. Quella non era una semplice lacrima, era il secondo dono che la dea le aveva promesso: quella lacrima cadde dal suo viso e prese le sembianze di una piccola fatina, la luce che emanava quella piccola creatura era di un colore violaceo, il corpicino piccino non più di due spanne. La giovane umana aprì la mano fece posare la piccola fatina sul suo palmo, l'angelo si avvicinò a lei e la guardò. Sorrise mentre la vedeva stropicciarsi gli occhietti e piangere come una bambina vera.

Valkyria le chiese stupita chi fosse ma la piccola piangeva e guardava quei due come fossero giganti in confronto a lei, ma una voce parlò non era quella della piccola fata, bensì quella della grande dea Themis.

«Questo dono figli miei, è per voi: vi ho dato la vita, amate la piccina, è vostra figlia nata dalla lacrima candida di due persone che si amano di un amore puro».

I due ascoltavano la voce della dea, sorrisero e si abbracciarono. La giovane umana disse al suo angelo che dovevano darle un nome, lui annuì alle parole di lei dicendole di scegliere il nome.

Si chiamerà Violet». Ella pronunciò quel nome, e sorrise alla piccola fatina, dotata di un potere che, come tutte le fate, avrebbe appreso solo più avanti.

I giorni si susseguivano e la piccola Violet diventava sempre più pestifera, faceva dispetti a tutti ma era sempre allegra gioiosa e nella Rocca tutti l'amavano e tutti si divertivano con lei.

Valkyria e Floppy erano orgogliosi di lei: era cresciuta di età ma non certo in centimetri, era sempre avvolta da un bagliore che col passare del tempo era divenuto verde, un bellissimo verde brillante, e da lì a poco avrebbe scoperto che ella possedeva un potere che solo le fate hanno, ovvero quello di plasmare la loro essenza in qualsiasi animale o persona a loro piacimento.

L'angelo padre lo sapeva e aveva il terrore che la piccina potesse combinare qualche guaio ma comunque lui doveva dirglielo, così una mattina prima andare a fare il suo lavoro di ritrattista la prese e la posò sul palmo della mano e le fece un bel discorsetto.

«Piccola peste devi fare la brava, non devi andare in giro a fare dispetti alle persone, se me lo prometti ti svelerò un segreto...»

La piccola promise, anche sapendo perfettamente che non avrebbe mantenuto quanto promesso al padre.

«Promesso!», disse la piccina facendo sì con la piccola testolina. Floppy allora le spiegò per filo e per segno il suo potere di plasmare l'essenza, e lei sbigottita ma nello stesso tempo felice cominciò a volare sulla testa del padre urlando e trillando le piccole ali così forte da far venire giù da esse una polverina luccicante che rese l'angelo più luminoso del solito.

Lui si disperava e scoteva il capo, ben sapendo che la piccola peste avrebbe sicuramente combinato qualche danno in giro per il gran ducato.

«Io ora vado piccola Violet, ci vediamo questa sera dalla mamma». La salutò e si avviò al quartiere degli artisti, dove si riunivano tutti gli appassionati delle belle arti; la piccina invece si avviò alla Rocca dove tutta la compagnia era riunita, si accorse però che sua madre Valkyria non era lì e si posò su un ramo del grande albero che sorgeva sovrano al centro della Rocca, e si concentrò immaginando la figura della giovane Valkyria.

Ad un tratto prese le sue sembianze, ma si accorse di non poter scendere dall'albero con le sue ali, in quanto nelle sembianze umane assunte non c'erano. Si mise a gridare aiuto e accorse subito un giovane di nome Sario, che lesto si arrampicò sull'albero e la tirò giù. I due non si conoscevano, ma la piccola fata sapeva che non poteva fare questo dispetto alla sua mamma, così quando egli le chiese come si chiamasse, ella si nascose subito dietro all'albero. Gli amici osservavano in silenzio, straniti dal comportamento di quella che ritenevano fosse Valky, e Sario rimase silenzioso mentre la piccola si nascondeva. Doveva assolutamente cambiare sembianze, si concentrò ancora e si trasformò in una ragazza sapeva che non esisteva nessuno con quelle sembianze, si avvicinò al giovane Sario e si presentò.

«Io sono Violet».

Il giovane sorrise lei invece per la prima volta fece il visino serio e gli disse ciò che era, ovvero una fata. Lo disse subito anche a tutti i suoi amici, chiedendo però di non dire a Valky che aveva preso le sue sembianze, sennò la punizione sarebbe stata una sonora sculacciata. Gli amici si misero a ridere e promisero di non dire nulla, poi subito ella cambiò espressione e cominciò a fare i dispetti a Sario, il suo nuovo amico. Lo punzecchiava come solo lei sapeva fare, gli volava attorno come una mosca, lo inondava di polverina fatata. Egli si divertiva e le lasciava fare ciò che voleva, e aveva sempre per lei un sorriso particolare.

La loro amicizia si saldava ogni giorno sempre più, finché un dì si dettero appuntamento e di buon ora si trovarono lì al solito posto: la Rocca dei venti erano solo loro due, gli sguardi si incrociavano e si perdevano l'uno dentro quello dell'altro. Così, in un breve istante, l'amicizia si tramutò in amore. Violet, ancora nella sua forma eterica, si tramutò in umana e mosse qualche passo verso di lui e lo baciò teneramente. Quel bacio, il suo primo bacio, l'aveva donato a colui che ogni giorno le stava vicino e la difendeva da tutto e tutti.

I due stavano sempre assieme, andavano ovunque ed erano inseparabili, ma la piccola fata un giorno si accorse di una cosa, vedeva Floppy strano, come se fosse cambiato: passava più tempo al quartiere degli artisti che con lei e Valkyria, e la piccola chiese alla mamma come mai il papà passasse così tanto tempo là invece di stare alla Rocca con tutti e sopratutto con lei.

La giovane Valky, che si era già accorta del fatto, rispose alla piccola che nemmeno lei ne conosceva il motivo, ma subito dopo andò da Floppy a chiedere spiegazioni. Egli le disse che aveva era entrato in quella gilda chiamata

Convivio degli artisti, in qualità di aspirante pittore, e che era assolutamente vietato per loro aggirarsi in altri luoghi: doveva rimanere lì, a disposizione del Precettore del Convivio, incaricato di osservare gli aspiranti. Valkyria rispose che andava bene così, e che comunque l'avrebbe aspettato.

I giorni passavano, scorrevano prima lenti poi sempre più veloci, e la giovane divenuta umana per amore si accorse che egli era sempre più distante, e allo stesso modo se ne accorse tutta la compagnia. Gli amici facevano sempre domande alla giovane, chiedevano come mai Floppy non si vedesse più alla Rocca, e ottenevano sempre la stessa risposta.

«É molto impegnato, è un artista, sapete come vanno queste cose»

Lo diceva sempre con un sorriso sul volto come a voler nascondere tanta sofferenza per la lontananza, ma la piccola Violet e Sario si resero conto che la faccenda era più complicata del normale, così andarono tutti e due al quartiere.

Floppy era lì come al solito, chino sulla sua pergamena a disegnare. Violet si avvicinò a lui, il viso della piccola era teso e chiese senza giri di parole al padre il motivo di tale allontanamento.

«Sono preso dal mio nuovo lavoro, non ho tempo». Ci rimase così male alle parole dette dal suo adorato padre, che scappò in lacrime correndo dal suo Sario, che subito l'abbracciò e le disse di stare tranquilla e che ci avrebbe parlato lui, e così fece. Dopo aver consolato e baciato la sua piccola fata andò da Floppy, serio e abbastanza adirato gli parlò senza mezzi termini.

«Tu dici di essere un angelo e poi tratti così le persone che ami? Vergognati!»

Lo disse a gran voce e subito l'angelo rispose senza mai però alzar viso dalla sua pergamena.

«Non posso più stare con loro, non posso»

Non disse altro, a differenza di Sario che subito ribatté:

«Bene, allora dillo chiaramente alla povera Valkyria che ancora ti aspetta e soffre! O lo fai tu o lo faccio io».

L'angelo non rispose, fece spallucce poi nient'altro. Violet si rese conto che la felicità che circondava la mamma era finita, però non riusciva ad odiare il suo papà, ci provava ma niente, si avvicinò ai due e prese per mano Sario.

«Andiamo amore mio, andiamo dalla mamma, ci aspetta».

Non era vero ma non sapeva che altro dire. Egli annuì, afferrò la mano di Violet e si incamminò verso la Rocca dove erano tutti gli altri.

Arrivati lì si fermarono vicino a Valkyria e le dissero ciò che Floppy aveva detto a loro. Ella ascoltava e sentiva una morsa al cuore, scoppiò in lacrime e disse solo una cosa prima di fuggire via: «La felicità non è eterna».

Waref sentì tutto e cercò di rincorrerla ma Violet la fermò e le disse che era meglio lasciarla sola per un po'.

Sario, che tempo prima aveva appreso da Martel la storia di Valkyria, si preoccupò e disse alla sua Violet di tenere d'occhio Valkyria perché un dolore così forte non sarebbe passato tanto facilmente, e temeva che lei potesse cambiare di nuovo per il tanto dolore. Ella decise quindi di andarla a cercare. Prese le sembianze di piccola fata e volò per il ducato, cercandola in tutti i posti dove era solita andare con la sua amica Waref, facilitata in quanto essendo parte di lei poteva percepirne i pensieri e le sensazioni.

Sentiva tanta sofferenza provenire da un luogo strano, luogo che lei mai aveva visto prima e mai avrebbe pensato che potesse esistere. Era capitata nelle vicinanze di un tempio, in apparenza diroccato. Sorvolò il luogo, poi decise di scendere a terra e trasformarsi in umana. Era ricoperta da un manto e incappucciata cosicché il viso candido non le si vedeva. Si avvicinò alla porta del tempio, l'aprì e lì ai piedi di un altare c'era Valkyria in ginocchio. Il pavimento del tempio era ricoperto da una nebbiolina strana, ma decise lo stesso di entrare. Il silenzio era rotto solo dalle lacrime della giovane umana col cuore spezzato, e Violet le si avvicinò silenziosa.

«Madre cosa fate qui?»

Queste le poche parole che le sussurrò, allorché ella si voltò.

«Lasciami pregare figlia mia, allontanati da questo posto, non fa per te. Questo è il tempio del sommo Simeth».

La piccola sgranò gli occhietti rimanendo senza parole: ora sapeva, ma non poteva credere. Andò via di corsa, spaventata da tutto quello che era lì dentro. Lasciò la sua adorata mamma lì a pregare, sapendo che non avrebbe potuto farle cambiare idea.

Tornò alla Rocca e raccontò a Sario quello che aveva visto. Le disse di non preoccuparsi, poiché sua madre non avrebbe mai potuto tornare un demone come prima.

«Tornerà amore mio, tornerà». Si tranquillizzarono tutti, ma lei non tornò lo stesso perché i sacerdoti di Simeth la tennero lì per purificarla e le fecero promettere che non avrebbe disobbedito mai più al sommo suo dio. Valkyria giurò che mai l'avrebbe più fatto e che mai avrebbe più provato amore per nessuno: ancora una volta aveva giurato fedeltà al sommo padre oscuro.

I giorni passavano tranquilli alla Rocca, fin quando un dì il giovane Sario venne chiamato nell'armata ducale, per andare a combattere il malefico Honoris. Partirono in tanti, ma dalla mirabile Rocca partì solo Sario. Violet era triste, sapeva che andando a combattere rischiava la vita, ma egli le giurò amore eterno e lei ricambiò fiera del suo giovane innamorato.

Lo aspettò giorno dopo giorno, finché arrivò una missiva che informava la piccola Violet che il suo unico amore era perito in battaglia. In quel momento lei capì di aver perso per sempre l'amore, e gli amici dispiaciuti decisero di consolare la piccola fata portandola sempre con loro quando andavano in giro a bighellonare, cercando di far tornare il sorriso alla piccola inconsolabile. Nel frattempo alla Rocca giunse un nuovo tesserino, un elfo di nome Tidus, sorriso dolce, sguardo felice e spensierato. In lui Violet rivedeva il suo perduto Sario, e mentre i due si conoscevano e facevano amicizia, Valkyria girava per quelle terre sconsacrate.

La sua méta preferita era la locanda che si trovava non molto distante dal tempio. Un giorno era lì, seduta e assorta nei suoi pensieri, quando una figura si avvicinò al tavolo. Era completamente ammantata da una veste scura, il volto celato da un nero cappuccio, si intravedevano solo le labbra pallide quasi come fossero morte. Con voce cortese le chiese:

«Milady posso sedere con voi?»

Curiosa assottigliò lo sguardo verso quella figura e quelle labbra, rispose dopo qualche istante di silenzio

«Se proprio ci tenete, prego»

Era arrogante e scontrosa quasi come quando era una demone sanguinaria, e disse ancora:

«Se volete parlare con me toglietevi il cappuccio, mi piace vedere il volto del mio interlocutore».

Secche e atone le parole che rivolgeva alla figura, che lentamente si tolse il cappuccio. Le si presentò un volto pallido e scarno ma allo stesso tempo bellissimo, i lineamenti delicati e gli occhi di un colore quasi rossastro. La persona schiuse le labbra e le disse il suo nome

«Mi chiamo Ananecros, voi di grazia splendida creatura?»

Il tono della sua voce era cupo, ella si presentò a sua volta:

«Io sono Valkyria».

Non aggiunse nient'altro. I due per qualche minuto si studiarono come fa un cacciatore con la sua preda: lui ammirava la bellezza della fanciulla e sopratutto ammirava il suo collo. Era infatti una creatura eterna, un vampiro. Un essere temuto dagli umani, ma lei non aveva paura, ormai non temeva più nulla.

Le chiese come mai si trovasse in quella locanda così tetra, ed ella rispose che era l'unico posto dove si sentiva a casa. Le sorrise capendo che la fanciulla aveva subito qualche dispiacere recente, e le chiese di raccontarle qualcosa della sua vita, voleva capire cosa tormentava la ragazza, che non si fece pregare, poiché forse aveva un gran bisogno di sfogarsi. Così raccontò brevemente la sua storia, e il vampiro rimase stupito dal cambiamento che la giovane aveva fatto

«Siete stata imprudente, ma ora è passato tutto, non pensateci più, è inutile farsi ancora del male…»

Dicendole queste parole le donò un sorriso lei rimase sbigottita da quel sorriso, sapeva che quelle creature eterne si sentono superiori a tutto e tutti, ricambiò il sorriso, ci fu un momento di silenzio fra i due, poi lei posò i palmi delle mani sulla lignea superficie del tavolo ed egli le prese e le baciò.

«Vi lascio splendida creatura ma...vi verrò a cercare ancora molto presto».

Si mise il cappuccio sul capo e lei ribatté:

«Già, a presto».

Poche parole atone e senza far trasparire nessuna emozione, poi lui si allontanò sparendo nella notte.

Intanto alla mirabile Rocca dei venti i giorni scorrevano sereni, la piccola Violet aveva superato la scomparsa del suo amato Sario e Tidus era sempre più legato a lei.

Per vederla sorridere le portava ogni giorno un fiore e la riempiva di piccoli doni. Tutti li vedevano già innamorati ma la loro era un'amicizia stupenda e certo non l'avrebbero rovinata mai, ma il pensiero della piccola fatina spesso era per sua mamma. Ne sentiva la mancanza anche se Tidus cercava di colmare quel vuoto che lei sentiva.

Un dì, vedendola molto triste, Waref decise di mandare una missiva a Valkyria, in cui scrisse: «Valky ti rendi conto di come ti stai comportando? La piccola Violet ha subito tre perdite in breve tempo, e tu non sei nemmeno qui a consolarla»

Dure furono le parole dell'elfa, ma sperava che così facendo le avrebbe dato una scossa per farla rinsavire. Ma lei non donò risposta alcuna a quella missiva alla piccola elfa, bensì scrisse una lettera a Violet.

«Mia piccola fonte di gioia, la tua mamma ti è sempre vicina, ricordati che ti vorrò sempre bene».

Ricevuta la lettera la piccola era felice, perché ora sapeva che la sua mamma l'amava comunque, anche se non era più quella di prima.

Infatti Valkyria era sempre per quelle terre oscure in cerca di quella creatura che l'affascinava ogni giorno di più. Era rapita da lui, era diventato il suo pensiero fisso, si scambiavano lunghe lettere, e in una ella gli diede appuntamento in un posto non molto lontano dal tempio oscuro, luogo dove lei pregava il sommo Simeth.

Era un posticino tranquillo e silenzioso, si recò li con in mano una coperta, arrivata la stese ai piedi di un grande albero, si mise seduta in attesa di Ananecros, che arrivò poco dopo ammantato e incappucciato come al suo solito anche se in quei luoghi il sole non è splendente come nel gran ducato, ma bensì è un sole cupo e freddo. Si avvicinò e le tese la mano.

«Avvicinatevi a me» disse alla donna, la voce pacata che non voleva far trasparire emozione alcuna,

Lei afferrò la sua mano e si alzò, sistemò la lunga veste che tempo fa aveva comprato e mai aveva osato indossare essendo troppo scollata e lasciando il collo in bella mostra. L'eterno la guardava minuzioso, accarezzandola solo con lo sguardo, si soffermò sul suo candido e vellutato collo, spostò la mano per poterlo sfiorare, e subito dopo lasciò cadere con un gesto il cappuccio che celava il suo volto mostrandosi a lei.

Il silenzio li circondava, gli occhi di lei brillavano di una luce strana… forse si era innamorata di lui o forse era la paura che lui potesse morderla. L'eterno avvicinò il viso per sentire il suo odore, rimase lì chino sul collo di lei sfiorandolo con la punta del naso poi delicatamente con le labbra.

«Il vostro profumo...». Le sussurrò queste parole con un filo di voce appena udibile, la giovane chinò di lato la testa. Quel suo sfiorarla le procurava dei brividi lungo la schiena, il suo respiro si fece affannoso d'un tratto, paura e amore, i suoi sentimenti si mischiavano, le parole non uscivano dalle sue labbra. Era come in trance, lui così vicino… avrebbe potuto abbracciarlo baciarlo ma non fece nulla.

«Non posso stare lontano da te...» sussurrò ancora, poi schiuse le labbra e i suoi candidi canini affondarono nel suo collo, si stava nutrendo di lei, quel poco che basta per farla sua, non la uccise ma la rese schiava, la mise in condizione di non poter fare a meno di lui. Quell'abbraccio che le aveva donato l'avrebbe ricordato in eterno.

Lei era lì ancora immobile, stretta fra le sue braccia, quando ebbe finito di nutrirsi di lei sfiorò con la lingua i fori che le aveva procurato sul collo cicatrizzandoli, la tenne stretta a sé ancora qualche istante poi prese il viso di lei fra le mani, la fissò intensamente e la baciò.

«Siete il mio unico spiraglio di luce in questa vita di tenebra». Pronunciò queste parole dolcemente, anche lui forse per la prima volta, per poi sparire nell'oscurità come era solito fare dopo essersi nutrito. Lei cadde a terra stremata il sangue che le aveva portato via non era tanto ma era quanto bastava per renderla debole, così si accasciò a terra e si addormentò.

Ma altrove la piccola Violet nello stesso momento in cui la madre si accasciò a terra perse all'improvviso tutto il suo bagliore cadendo così a terra e lasciando Tidus e tutti gli altri senza parole e molto preoccupati. Si avvicinarono lei, giaceva lì a terra come fosse senza vita, e Tidus la prese e la portò subito da una strega sua cara amica.

La posò sul tavolo e lei osservò la fatina.

«Amico mio, la faccenda è grave. La piccola fata è legata a chi l'ha creata, di conseguenza se lei è in questo stato vuol dire che la persona che le ha dato vita ha ricevuto l'abbraccio delle creature eterne. Và, trovala e portala qui da me altrimenti non potrò salvarla...corri»

Tidus non se lo fece ripetere due volte, corse via e andò in cerca di Valkyria, si addentrò nelle terre sconsacrate e in seguito nel bosco cercandola e facendosi guidare dall'istinto.

La trovò dopo un lungo vagare ancora lì a terra, l'avvolse nella coperta e senza troppo pensare la prese fra le braccia e si avviò a casa dell'amica strega. Arrivato lì stese Valkyria sul letto, la strega la osservò attentamente le guardò il collo scorgendovi due cicatrici.

«Avevo ragione, è stata morsa ma non l'ha uccisa, sai cosa vuol dire amico mio?»

«Non saprei… in pratica non so quasi nulla sui vampiri».

«Lui la vuole fare sua per sempre, ma attenzione non la vuole rendere come lui, dopo tre morsi l'umano o umana che sia diventa dipendente. Non può fare a meno dell'abbraccio dell'eterno, che così facendo la rende sua schiava e questo è peggio che morire mio caro amico»

Lui rimase scioccato da quelle parole ma il suo pensiero era alla piccola Violet.

«Salvatela amica mia, per favore io amo Violet e senza di lei non potrei vivere…».

La strega incominciò a preparare l'occorrente per lo strano rituale. Attizzò la legna sotto il nero calderone che aveva preparato, e la fiamma subito iniziò a scoppiettare. Oscillando avanti e indietro innanzi al fuoco, sussurrava parole incomprensibili: quasi un lamento, o una cantilena. Con gli occhi chiusi, estrasse dalle pieghe della sua veste quello che sembrava una radice, ma poteva essere anche qualcosa di più sinistro. Alzando il tono della voce la gettò nel pentolone, dal quale si alzò un sottile filo di fumo. Di nuovo la strega, nella sua bizzarra danza, cercò nella sua borsa: versò dunque nel calderone, con movimenti veloci, delle polveri grigiastre e un liquido scarlatto da una elegante boccetta di vetro. Per il tempo di qualche battito di cuore, le fiamme divennero verdastre e subito un odore nauseabondo andò a stuzzicare le narici dei presenti.

Scuotendo il capo, come a riprendersi dalla sua trance, la strega disse:

«E' fatta».

In quel momento dopo quella frase le due si ripresero sotto lo sguardo vigile e preoccupato di Tidus.

Violet acquistò di nuovo il suo bagliore e Valkyria si alzò dal letto frastornata. Si sentiva strana e diversa.

«Ora siete salve».

Alle sue parole la piccola fata si concentrò plasmando la sua essenza in quella di una giovane ragazza e si buttò fra le braccia di Tidus.

«Mi hai salvato». Gli sussurrò dolcemente all'orecchio, poi subito dopo si avvicinò alla strega.

«Grazie per averci aiutato». Le sorrise dolcemente poi si voltò verso Valkyria.

«Madre mia ma cosa avete fatto, che vi è successo?» domandò, poi l'accarezzò sulla testa.

«Nulla piccola mia, mi sono avvicinata troppo a un vampiro e forse non dovevo». Lei stessa non credeva a quello che aveva detto alla figlia: stranita da quelle parole appena pronunciate, si rivolse alla strega.

«Ma cosa mi succede? Sento che è male pensare a lui. Perché?». Velocemente si alzò dal letto e andò vicino alla strega, la guardava con gli occhi pieni di tristezza e avrebbe voluto piangere, ma le lacrime non le uscivano.

«Parlate per favore» proferì con voce alta, quasi urlando.

«Mia cara state tranquilla e pensate solo a vostra figlia». Le sorrise la strega, evitando però di rispondere alla sua domanda.

Valkyria si guardò intorno e poi scappò via tornando in quel luogo dove il vampiro l'aveva morsa. Violet, stranita dal suo fare, cercò di rincorrerla ma Tidus l'afferrò per un braccio.

«Piccola mia lasciatela sola, è molto confusa, vi spiegherò io cosa è successo».

La fece sedere ancora sul letto e si sedette accanto a lei, mentre la strega rassettava la stanza.

«Piccola, la strega ha fatto un sortilegio: ha provato a far dimenticare a Valkyria quel vampiro». La piccola rimase senza parole, annuì solamente.

«Ora non ci resta che aspettare che anche lei capisca che ciò è male», disse ancora alla sua piccola Violet stringendole poi la mano e baciandone il palmo delicato.

«Ho avuto paura di perdervi piccola peste, mi sono sentito morire quando avete perso il vostro bagliore». Quelle parole erano dette da lui così dolcemente, lei lo guardava con gli occhietti che le brillavano.

«Ma Tidus cosa dite?». Sperava che lui le dicesse quelle parole che aspettava con impazienza.

«Io vi amo Violet, siete la mia vita» le disse d'un fiato, spinto dalla paura che aveva provato solo al pensiero di non vederla più riaprire gi occhietti, e ad un tratto la piccola scoppiò in lacrime, e singhiozzando anche lei confessò i suoi sentimenti.

«Anche io vi amo mio piccolo Tidus». Subito lui le diede un candido e casto bacio sulle labbra, erano finalmente completi l'uno nelle braccia dell'altra.

«Venite, andiamo dagli altri, saranno in pensiero». La prese per mano, salutarono la strega e si avviarono alla Rocca, mentre Valkyria, arrivata al boschetto dove era solita a incontrarsi col vampiro, si fermò sotto l'albero col fiatone per la lunga corsa che sembrava non cessare. Ancora frastornata dall'accaduto restò lì immobile, non si accorse nemmeno dell'arrivo di Ananecros, che le arrivò alle spalle dove poi posò le sue mani.

«Mia signora sono qui» le sussurrò all'orecchio, lei si spostò subito guidata dalla sua mente, certo non dal cuore.

«State lontano da me!» esclamò a gran voce mentre si apprestava a guardarlo in viso, i suoi occhi colmi di lacrime lo guardavano.

«Ma...» lui rimase stupito dal comportamento di lei «mia signora ma perché?» lei non sapeva cosa rispondere e restò lì immobile. Il vampiro si avvicinò ancora una volta a lei tese la mano e la posò sul suo viso dolce come mai era stato con nessuno, avvicinò il viso all'orecchio di lei e le sussurrò ciò che mai prima d'ora aveva mai detto a nessuna.

«Vi amo splendida creatura, e mai più vi farò del male». La strinse forte a sé: l'incantesimo aveva funzionato appieno: la strega infatti non voleva farla allontanare da lui, bensì voleva che lui si dichiarasse e le giurasse che mai più l'avrebbe morsa per nutrirsi.

Valkyria lo strinse forte a sé.

«Voi siete uno spiraglio di luce in questa vita mia di tenebra, vi amo mio signore». Si dichiarò così anche lei, e i due si baciarono teneramente, si giurarono reciprocamente che mai più si sarebbero separati.

Dall'altra parte invece la piccola Violet e Tidus festeggiavano con tutti i compagni della Rocca il loro finalmente dichiarato amore, una grande festa si stava per preparare alla mirabile Rocca dei venti tutta addobbata per l'occasione.

Il giorno prima della festa giunsero in Rocca, attirati forse dai troppi schiamazzi allegri, nuovi visitatori fra cui Elaian, che poi si scoprì che non era altri che il padre di Tidus, elfo anche lui con una passione sfrenata per le belle donzelle, e una giovane ragazzina di nome Grinias, all'apparenza umana come tanti della Rocca, e infine Rhodry, ragazzetto anche lui di razza umana. I Roccaioli fecero gli onori di casa facendo così unire a loro i nuovi giunti, allargando così la bella e allegra compagnia, e tutti insieme finirono i preparativi per la festa.

Ma negli occhietti di Violet Tidus vedeva un velo di malinconia e non riusciva a darsi pace. Sapeva bene che la sua piccola fata voleva la sua mamma a quella festa, e cercò di rendere le cose più belle mandando una missiva a Floppy.

«Floppy, vi mando questa mia per invitarvi alla festa del mio fidanzamento con la vostra piccola figlia Violet, che si terrà domani sera alla Rocca. Vi aspetto per far un ulteriore sorpresa alla mia futura sposa». Queste le parole che Tidus scrisse a Floppy, il quale non rispose ma sicuramente si sarebbe fatto vivo.

Il giorno del fatidico fidanzamento arrivò e tutti erano presenti: era giunto anche Floppy che mai avrebbe perso quell'evento tanto atteso, si presentò davanti a Violet con una pergamena arrotolata fra le mani.

«Mia piccola creatura, siete bellissima! Questo è un dono per voi e per il vostro futuro sposo». La piccola prese la pergamena e l'aprì, rimanendo senza parole: era un ritratto di lei e Tidus.

«Padre mio è bellissimo, grazie di cuore». L'abbracciò forte forte e gli posò un dolce bacio sulla guancia, ma proprio in quel momento fece il suo ingresso alla Rocca anche Valkyria. Violet la vide subito e le corse incontro sventolando in aria il regalo che il suo adorato padre le aveva appena dato. La giovane donna salutò tutti e poi abbracciò la piccola.

«Mia dolce creatura congratulazioni». Non badò né al ritratto né all'angelo, che era poco distante da lei, ma lui le si avvicinò.

«Mia signora ben tornata». Lei lasciò Violet qualche istante e si rivolse all'angelo con un tono così gelido da far raffreddare anche il fuoco.

«Avete perso il diritto di chiamarmi mia signora molto tempo fa...».

Solo questo disse poco prima che arrivasse anche Ananecros alla festa. Violet fu la prima a vederlo e si avvicinò un po' timorosa ma da brava padrona di casa si inchinò a lui.

«Benvenuto sir vampiro».

«Piccola Violet vi faccio le mie più vive congratulazioni, la vostra bellissima madre mi ha raccontato tutto». La fatina sgranò gli occhietti poi ingenuamente gli sorrise.

«Detto da una creatura eterna è un onore, ma ancora non conosco il vostro nome…»

Anche lui di rimando sorrise e subito le rispose:

«Piccoletta il mio nome è Ananecros, piacere». Il vampiro parlava con Violet ma il suo sguardo era rivolto a Valkyria alla quale si avvicinò subito dopo.

«Mia signora tutto bene?» le chiese apprensivo, vedendo che lì era presente un'aura molto forte che lui riconobbe come quella di un angelo, anzi di quell'angelo che aveva spezzato il cuore della sua amata.

«Tutto bene mio signore», disse la giovane Valkyria al suo amato vampiro, facendo poi qualche piccolo passo e avvicinandosi a lui. Floppy rimase allibito, non poteva credere ai suoi occhi, la sua Valky e un vampiro insieme! Nella sua testa risuonavano quelle parole e senza dir nulla ai due si allontanò. Ora il cuore spezzato l'aveva lui e finalmente aveva compreso quanto male avesse fatto a lei che un tempo e forse anche ora amava.

Il giovane Tidus vedendo che l'aria si stava facendo tesa e pesante decise di aprire le danze. Prese per mano Violet e diede inizio alla musica: ognuno suonava un piccolo strumento che i musicanti del ducato avevano gentilmente prestato a loro per l'evento.

«Mia sposa balliamo» le disse mentre la portava lontano dai tre.

Mentre tutti ballavano, Ananecros disse a Valkyria che lui ora doveva andare via, aveva bisogno di nutrirsi. Ella lo lasciò andare, non poteva seguirlo e d'altra parte lui non avrebbe permesso: doveva stare lontana e non doveva vedere quello che lui faceva.

«Mio signore andate pure io capisco». Egli fece un cenno col capo e si allontanò silenziosamente dal luogo, e vedendo il vampiro allontanarsi Floppy si avvicinò a Valkyria e le chiese se ora potevano scambiare qualche parola. Lei acconsentì, e si incamminarono verso il muretto.

Incominciarono a parlare ma lui voleva arrivare al punto dove si erano interrotti tempo fa, lei ascoltava e le parole che lui le diceva le rimbombavano nella testa ancora non aveva dimenticato quanto aveva sofferto per lui. Non riusciva a perdonarlo per il male che le aveva fatto, ma lui imperterrito le disse:

«Io ancora vi amo ancora... e vi amerò sempre» lo sguardo di lei divenne gelido alle parole dell'angelo e secca gli rispose:

«Siete stato un vigliacco e un egoista non sapete cos'è veramente l'amore voi, non voglio più ascoltarvi!» Quelle parole fecero male all'angelo, lo ferirono profondamente, ma non disse nulla per ribattere, non cercò di giustificarsi, ben sapendo di aver sbagliato e di aver buttato via un amore sincero. Annuì solamente e se ne andò triste come mai era stato.

Violet lo vide allontanarsi e corse subito dalla madre chiedendogli cosa fosse successo, Valkyria raccontò alla piccola cosa si erano detti, e la figlia ci rimase male perché nel profondo sperava che i suoi adorati genitori ritornassero felici insieme, ma le parole della madre fecero spegnere anche quella piccola speranza.

Nel frattempo alla Rocca arrivò una figura incappucciata, si avvicinò a Valkyria e le consegnò una pergamena arrotolata e senza dir nulla sparì subito dopo, lei l'aprì e lesse ad alta voce.

«Voi non dovete mai più rivedere Ananecros: lui è mio e lo sarà in eterno, io sono colei che gli ha donato l'eternità e io stessa gliela toglierò se voi lo vedrete ancora». La pergamena era firmata da una lady di nome Larien.

La giovane donna dopo aver letto quelle parole si spaventò e subito corse da Waref e fece leggere anche a lei la pergamena, la piccola elfa cercò invano di tranquillizzare Valky dicendo che magari era solo uno scherzo di cattivo gusto e le disse anche che il suo amato sarebbe tornato a lei molto presto, e dato che la festa stava volgendo al

termine le disse di divertirsi un pochino anche lei. Ma Valkyria preferì tornare a casa per aspettare il suo amato, così salutò tutti e fece ancora una volta gli auguri alla piccola fata e al suo futuro sposo Tidus e si allontanò sulla via di casa. Poco dopo anche tutti i festeggiamenti finirono e ognuno ritornò alle proprie dimore.

Valkyria aspettò per giorni Ananecros, ma aspettò invano: lui non fece mai ritorno a casa.
Così lei capì che le parole di quella donna che si firmava Larien erano vere.
Non versò lacrime per quella scomparsa perchè ora la sua indole cattiva stava riprendendo il sopravvento.
Diventò fredda e impassibile a ogni sentimento, le cose sembravano scivolarle addosso, e di questo la piccola Waref si preoccupava aveva paura che lei tornasse cattiva come un tempo perché si sa che un cuore spezzato addirittura due volte è difficile da far guarire, ma decise comunque di non intromettersi.
Nei giorni che seguirono Valkyria prese a frequentare una nuova osteria da poco aperta fuori dalle mura del gran Ducato nelle terre del sommo Simeth, si chiamava Osteria del vello nero, squallida ma allo stesso tempo piena di gente interessante, quasi tutti i rinnegati del gran ducato. La brava gente non si azzardava a entrare, per paura o forse per la cattiva fama che si era subito creata il locale, ma la giovane non sapeva che in quella taverna da lì a poco avrebbe conosciuto una persona speciale, un uomo diverso da tutti quelli che le giravano attorno e diverso da quei due che lei aveva amato.

Una sera di tempesta Valky decise di andare all'osteria per bere qualcosa, si avvicinò al bancone e ordinò un buon vino elfico, prese il calice e si andò a sedere al solito tavolo sito nel punto più scuro della sala. Mentre sorseggiava il vino e si guardava attorno vide un giovane entrare, sgranò gli occhi verso di lui rimanendo subito colpita da una bellezza rara in un umano. Ne seguì i passi attenta a non perderlo in mezzo a tanta folla che quella sera popolava l'osteria.
Il giovane si avvicinò al bancone e ordinò anch'egli un calice di vino, lo prese poi si voltò verso i popolani osservandoli, si scostò dal bancone addentrandosi nella sala quando fra i tanti che la popolavano scorse Valkyria seduta sola al suo tavolo, si avvicinò mentre lei lo guardava silente.
«Buona sera lady...posso farvi compagnia?»
Lei per la prima volta diventò rossa in volto, e sorrise.
«Prego accomodatevi» con la voce tremolante lo invitò a sedersi, lui si accomodò sedendosi davanti a lei, la guardava con quello sguardo furbo ma allo stesso tempo dolce.
«Mi presento lady, io sono Aurelio, ma potete chiamarmi Aure come fan tutti».
«Io invece sono Valkyria...piacere» prese la mano che lui allungava stringendola appena, lui con delicatezza la portò alle labbra e la baciò e la giovane rimase senza parole, perchè mai nessuno le aveva rivolto un gesto così cavalleresco e delicato. Gli sorrise sempre rossa in volto ritirò la mano e la poggiò sul tavolo.
I due parlarono a lungo quella sera, cosicché Valky dimenticò per un po' tutte le delusioni e dispiaceri che l'affliggevano da tempo. Quel ragazzo le trasmetteva quel senso calore e serenità che aveva dimenticato da tempo.
I due si videro spesso nei giorni a seguire facevano lunghe passeggiate al sole ridevano si divertivano a giocare fra loro, finchè un giorno Valky decise di portarlo alla Rocca per fargli conoscere il resto della compagnia ma sopratutto la sua adorata figlioletta che purtroppo ultimamente aveva trascurato. Si incamminarono verso la mirabile Rocca ma arrivati lì non c'era nessuno. Era passato parecchio tempo dall'ultima volta che era stata alla Rocca.
«Non c'è nessuno, che strano». Con lo sguardo triste si guardava intorno vedendo la Rocca così desolata, Aurelio l'abbracciò teneramente.
«Saranno andati tutti in un altro luogo, andiamo a cercarli». Le sorrise e le diede un bacio sulla fronte.
«Proviamo al Giardino delle delizie, la mia piccola sarà lì». Lui le diede la mano e si incamminarono arrivando in poco tempo ai cancelli del giardino. Si guardarono in giro, c'era tanta gente che era quasi impossibile trovare chiunque lì in mezzo.
«Aure guardate in alto la mia piccola emana una luce verde smeraldo». I due alzarono lo sguardo al cielo e finalmente la videro .
Valky si sbracciava cercando di farsi notare dalla piccola Violet che svolazzava tranquilla e beata per gli alberi del giardino facendo anche qualche dispetto alle persone.
«Violet!». Urlò il suo nome, la piccola lo sentì e vide sotto di sé la madre che da tanto non dava notizie. In un attimo le planò addosso riempiendola di polvere di fata tanta era la gioia di rivederla.
«Madre mia mi siete mancata». La riempì di baci fino allo sfinimento come solo lei sapeva fare, mentre Aure le guardava sorridendo. Violet si accorse di lui e lo guardò interrompendo le coccole alla madre.
«E voi chi siete?» la fatina cominciò a volargli intorno curiosa e anche un po' scettica.
«Mi chiamo Aurelio e sono... ecco sono il fidanzato di vostra madre, se lei lo vuole».
Valky sgranò gli occhi e anche la piccola Violet era stupefatta.
«Co…cosa? Certo che lo voglio». Felice come una bimba lo baciò dolcemente sulle labbra, mentre lui la strinse a

sé contento della risposta della sua amata.
«Volete diventare mia moglie? Vi ho amato dal primo momento che vi ho visto e non posso più fare a meno di voi».
Valkyria rimase senza parole qualche istante, Violet si commosse alle parole di lui così dolci verso la madre che tanto aveva sofferto.
«Sì vi sposo mio tesoro... vi sposo». Lo baciò ancora mentre la piccola fata volò velocemente a cercare i sensali, coloro che organizzano i matrimoni e tutte le festività del ducato.
Ma c'era un piccolo problema, che subito comunicò al suo futuro sposo.
«Mio tesoro non possiamo sposarci al tempio della dea purtroppo» lui la guardò negli occhi, poi dopo un breve silenzio rispose:
«Amore vi sposerei dovunque, non importa dove, possiamo benissimo celebrare la cerimonia anche all'aperto». Era così comprensivo che quasi Valkyria non ci credeva.
«Mia amata potete adorare qualsiasi dio o dea che esista, ma per quanto riguarda me...beh io adoro voi e soltanto voi». La giovane donna sfoggiò un sorriso splendente al suo amato e subito dopo si diede un pizzicotto sulla guancia. Lui la guardò sorridente.
«Ma cosa fate mia signora?». Lei scoppiò a ridere.
«Volevo verificare se per caso stessi sognando...»
Aurelio le accarezzò il viso candido poi la baciò ancora una volta sulle labbra.
«Sono vero, sono vero...» le disse poi guardandola negli occhi.
«Madre, madre, mammina mia» La piccola Violet stava volando a tutta velocità verso i due urlando a squarciagola. Divertita comunicò ai due futuri sposi il giorno della cerimonia.
«Ho prenotato tutto, fra due giorni vi sposerete al mio castello, non si sa mai che mi scappa lo sposo meglio affrettarsi».
«Però piccola Violet, siete stata molto veloce». La piccola si posò sul naso di lui.
«Sono un fulmine io, piccola e velocissima e soprattutto ho molte conoscenze».
Aurelio divertito dal modo di fare della piccola le disse:
«Va bene, più in fretta ci sposiamo meglio è. Però ora mettetevi sulla mia spalla altrimenti diventerò strabico a furia di guardarvi così da vicino».
Valkyria prese con due dita la piccolina dal naso del suo amato e la posò sulla mano.
«Su piccola peste fate la brava, andate ad avvertire tutti quanti, li vorrei vicino a me in questo bel momento della mia vita».
La piccola volò subito alla ricerca dei Roccaioli per avvertirli della lieta novella, volò per tutto il ducato cercando in ogni angolo della cittadella, mentre Valky e Aurelio si incamminarono verso il castello di Violet stretti mano nella mano.
«Non mi sembra vero amore mio, sarò la vostra sposa! E' un sogno che credevo non si sarebbe mai realizzato».
Lui le strinse di più la mano e le sussurrò:
«Vi amo mia signora, e non mi importa di nulla, solo di voi...sarete mia per sempre».

Arrivati al castello della piccola fata, Valkyria ne fece ammirare le bellezze al suo futuro sposo. Prima di tutto il giardino, un lungo sentiero che portava in una piccola radura piena di fiori dove al centro vi era un bellissimo laghetto con tanti pesciolini.
«Vi piace mio tesoro?».
Aurelio si guardò in giro meravigliato da tanta bellezza e da tanto verde così bello.
«E' stupendo mia signora, una meraviglia». Valkyria sorrideva contenta.
«Bene, perchè noi d'ora in poi vivremo qui, nella pace di questo castello troppo grande e sempre così vuoto».
Egli annuì alla sua dama poi insieme si avviarono al ponte levatoio, che veniva tenuto sempre abbassato per poter permettere ai Roccaioli di entrare ogni volta che volessero. Aldilà del ponte un immenso piazzale dove sorgevano maestosi immensi salici e svariati tipi di piante e fiori con al centro un bellissimo pozzo circondato da delle panche in legno per potersi sedere fra la natura. Aurelio guardava il piazzale senza dire una parola, rapito dalla bellezza del luogo, anche Valky guardava innamorata quel posto.
«Vedete mio tesoro, Violet ama la natura e tutto ciò che vedete lo ha reso così bello lei». Detto questo lo accompagnò all'interno del castello tenendolo sempre per mano. Oltre la porta d'entrata si vedeva una grandissima scalinata tondeggiante che portava alle stanze da letto e ai servizi, poi su fino alla polverosa soffitta dove la piccola fata nascondeva sicuramente qualcosa. Alle pareti bellissimi quadri e ritratti rappresentanti Violet, Valkyria e qualche Roccaiolo.
Scendendo dalla soffitta si arrivava alla sala del camino, dove al centro vi era un grandissimo tavolo rotondo tutto intarsiato con nomi e disegni strani fatti tutti a mano dall'allegra compagnia della Rocca. Ai lati le cucine e infine la

meravigliosa taverna che tutti assieme avevano arredato come la famosa taverna del viandante, con tavoli, sedie, panche e tanto di bancone ripieno di buone bottiglie di vino e liquori.

Ad un tratto i due innamorati sentirono delle voci e tanta confusione provenire dall'entrata del castello: erano arrivati a sorpresa tutti i Roccaioli per festeggiare il matrimonio e la ritrovata serenità e felicità di Valkyria. Uno dopo l'altro la abbracciarono e si presentarono ad Aurelio, poi iniziarono i veri festeggiamenti, stapparono le bottiglie di vino e cominciarono a suonare tutti i loro strumenti per aprire le danze.

Tutti iniziarono a ballare e a bere allegri e contenti, come sempre del resto. La festa durò tutta la notte, in realtà nessuno voleva smettere di festeggiare ma purtroppo c'erano tante altre cose da organizzare: il vestito della bella sposa, quello dello sposo, i gioielli, i fiori gli addobbi e tanto altro.

Allora assieme ai sensali, che arrivarono svelti, tutti fecero qualcosa, e così i due innamorati si dovettero dividere perchè si sa che non bisogna mai vedere la sposa prima della cerimonia. Valkyria venne presa da Waref, Violet e le altre damigelle della compagnia, che dovevano creare un vestito adatto a lei in pochissimo tempo.

La piccola fata invece aveva già pronto un vestito per la madre, perchè giorni addietro una sua cara amica strega le aveva predetto che presto ci sarebbe stato un matrimonio in famiglia, e così la fatina si mise a cucire e tagliare per creare il vestito più bello di tutti i tempi: bianco splendente, bellissimo, pieno di pizzi e merletti, con un'ampia gonna di seta e un corpetto con una bellissima scollatura dove al centro vi è applicato un brillante lucentissimo.

Lei sperava che fosse la madre a sposarsi e lo aveva cucito con tanto amore, così volò in soffitta silenziosa e subito passò alla sua forma umana, prese il vestito e lo portò nella stanza.

«Madre mia questo è il vostro vestito, l'ho cucito pensando a voi spero vi piaccia».

Rimasero tutte senza parole tanto era meraviglioso, degno di una regina. Valky si commosse molto, le lacrime le scendevano lungo il viso, lacrime di gioia per quel bel regalo inaspettato. Si sentiva felice e abbracciò la figlia, la strinse a sé e le diete tanti piccoli bacetti.

«Grazie bambina mia non ho parole, voglio indossarlo subito non resisto». Così fece. Lo mise e si guardò allo specchio, le stava così bene che tutte le damigelle fecero un grande applauso alla fatina, bravissima sarta.

I giorni dei preparativi passarono in fretta e anche i maschietti avevano preparato Aurelio per il gran giorno. Era tutto perfetto: c'erano i fiori lungo la scalinata e il piazzale era addobbato per bene e la torta era grandissima. I sensali avevano fatto un bellissimo lavoro, la sacerdotessa Urania era lì sotto il gazebo in attesa della sposa. Anche Aurelio era lì ad aspettare, col suo bellissimo vestito blu da cerimonia era così affascinante da lasciare senza fiato.

Erano tutti ai loro posti, damigelle e testimoni, e i musicisti cominciarono a suonare la marcia nuziale.

Valkyria in tutto il suo splendore cominciò a scendere la scalinata fino ad arrivare nel piazzale dove tutti l'aspettavano impazienti. Rimasero incantati dalla sua bellezza, muoveva lentamente i passi verso l'altare dove a braccia aperte Aurelio l'attendeva, la cerimonia ebbe così inizio e al momento dello scambio degli anelli Valkyria recitò la sua promessa.

«Amo voi, come l'aria che respiro... come il pianto di un bimbo... come luce di un nuova alba... come acqua che disseta... come sole che riscalda... come vita di ogni giorno... come non ho amato mai. Come tutto ciò che vivo... amo voi, fino all'ultimo respiro».

Le parole della giovane colpirono tutti, era una promessa insolita ma dettata dal cuore come solo chi ama veramente può dire, lo sposo infine recitò la sua.

«Pensavo che non vi avrei mai trovato. Mi chiedevo dov'eravate, se sareste mai venuta da me. Poi una sera per caso vi ho conosciuta, e mi sono innamorato di voi. Qualcosa mi legava al vostro destino, come una magia. Era la magia del nostro amore. Da quando vi ho incontrata mi avete reso davvero felice come non lo ero stato mai. I vostri baci, le vostre carezze tutto è speciale nel nostro amore. Grazie di esistere e grazie di amarmi. Ma ricordatevi di non lasciarmi mai, amore mio perché senza di voi io sarei perso nel vuoto della tristezza».

Le lacrime solcarono il viso della giovane sposa, che subito dopo gli porse la mano per ricevere l'anello tanto sospirato e quelle parole che aspettava da una vita.

«Ora siete marito e moglie, congratulazioni» le parole della sacerdotessa fecero scrosciare un lungo e rumoroso applauso, i due sposi si baciarono felici di quel momento e diedero il via ufficiale al banchetto nuziale e alla festa che durò tutta la notte. Balli, risate, un momento indimenticabile che sicuramente rimarrà nella storia dei Roccaioli.

Così si chiuse un capitolo importante nella vita di Valkyria, chi l'avrebbe mai detto che una creatura un tempo malvagia e mostruosa sarebbe cambiata in questo modo? Un cambiamento così nessuno se lo sarebbe mai aspettato, ma a volte bisogna soffrire per poi trovare la felicità tanto sospirata e immaginata.

Beh vi starete chiedendo "Che fine ha fatto Tidus?". Diciamo che come ogni amore che si rispetti com'è cominciato è anche finito, ma non ne faccio una malattia amici miei, succede!

Ho imparato la lezione: gli amori passano, ma gli amici restano per sempre.

RINGRAZIAMENTI...

Questa storia assieme a tante altre le potete rivivere grazie a una bellissima comunità fantasy virtuale chiamata EXTREMELOT dove troverete tutti i personaggi citati nelle pagine di questo racconto e anche tanti altri nuovi e vecchi.

Un ringraziamento speciale va a SILVIA, CHIARA, DANIELE, FIORE, GIOVANNI e SANTYAGO, le persone che mi hanno ispirato, e sopportato, che mi sono sempre state vicine: senza i loro consigli non sarei mai riuscita a scrivere.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

??

??

Barbara Gozzi non è soltanto una brava scrittrice, che ha regalato a www.patriziopacioni.it e ai suoi più affezionati visitatori racconti davvero suggestivi e ben scritti, il più recente dei quali è il duro “Lasciarlo andare” (aggiornamento febbraio 08). Per il blog del commissario Cardona (http://www.patriziopacioni.com/cardona/?p=118) ha creato il personaggio di Michele Loiacono.

Il tunnel

- Ehi tu! Ti vuoi spostare? Non puoi stare qui, intralci gli altri!

Con la punta di una scarpa sta picchiettando la mia schiena, sento la forma quadrata e dura contro la spina dorsale e mi decido a muovermi.

- Ok… ok, stai calmo. Mi ero solo fermata un attimo a riposarmi. Chissà che danno!

L’ometto si pulisce gli occhiali con un lembo della maglia, prima di rispondermi. Fai pure con calma, tanto fretta di alzarmi non ne ho di certo.

- Il tunnel ha delle regola, bella. E se ancora non le hai imparate, almeno levati dalla strada. Non si bivacca ne si intralciano gli altri. Chiaro?

Non gli do altri pretesti per riprendermi, mi alzo barcollando, d’altra parte cosa ci posso fare? Sono ancora semi-addormentata e non mi aspettavo un risveglio del genere.

Il tunnel è molto buio in quel momento, ma poi, ripensandoci, quando mai l’ho visto illuminato?

La forma circolare delle pareti impedisce il famoso bivaccamento che mi è già stato contestato, altrimenti perché diavolo avrei dovuto sdraiarmi per terra? L’omino occhialuto si è mischiato agli altri senza che io me ne accorgessi.

Gli altri. Mentre muovo qualche passo li osservo ma non c’è molto da vedere, in realtà. Le facce sono tutte uguali. Concentrate. Scolpite. I corpi cammino seguendo un percorso preciso con ritmo e cadenza.

Solo io sembro ‘stonata’, in effetti. Ho iniziato a camminare davanti a me, ma il concetto non è proprio chiaro perché per alzarmi mi sono voltata verso sinistra e da lì sono partita, ma chi mi assicura che non sia la direzione sbagliata? Magari sto facendo il gambero e neanche me ne accorgo! Pazienza, ormai muovo i piedi, tanto vale proseguire poi vedrò cosa fare.

Un ragazzo con due grandi occhi luminosi mi avvicina, a guardarlo bene non avrà più di vent’anni. Parla. Parla. Ma non ho tempo per le chiacchiere vuote, non mi interessa e lo allontano proseguendo a passo più svelto. Se non altro, so cosa non voglio, è già un inizio.

Adesso il tunnel è immerso nell’oscurità, mi accorgo che urto qualcuno quando ormai il danno è fatto. La donna mi rende il favore strattonandomi con un gomito.

- C’è molto da fare. Sei pronta? La ti aspettano ma non per molto.

Mi fermo indecisa. Ho anche la sensazione di sapere cosa c’è da fare, ma non ne sono sicura. Poi vedo, con la coda dell’occhio, dei movimenti veloci accanto a me, folate di vento improvvise. Sono altre persone che corrono nella mia stessa direzione. Maledizione! Vuoi vedere che mi frego, proprio quando sono vicina?

Inizio a correre anch’io, ho il fiatone ma continuo e quando mi fermo mi piego sulle ginocchia. Ho esagerato, come al solito, dovevo capirlo subito che quelli erano troppo veloci per me. Fisso il pavimento e mi sembra troppo chiaro per il tunnel, ripresi i normali battiti mi rialzo e tutto intorno a me è pieno di luce.

Vuoi vedere che ce l’ho fatta lo stesso? Strizzando gli occhi riesco a individuare montagne di carte che mi circondano, mi avvicino e ne prendo in mano alcune.

Qui mancano dei dati… e qui ci sono degli errori di compilazione… bisognerebbe…

Mi guardo in giro in cerca di una biro o qualsiasi cosa con cui scrivere.

Aspetta un momento. Ma tutta questa roba è per me? No, dico… scherziamo? Ho corso, rischiando l’infarto, per farmelo venire lo stesso seppellendomi qui?

Non sono più sicura di voler rimare lì, forse non riesco a tornare indietro ma ci provo.

Cammino per un po’ convinta di rifare il percorso al contrario, chiudo anche gli occhi sperando di riaprirli nell’oscurità ma i primi tentativi non danno risultati. In testa continuo a vedere i numeri e gli spazi nei documenti e, quel che è peggio, la mia mente continua a inserire i risultati in quei fogli dietro di me.

Alla fine tento il tutto per tutto. Riprendo a correre.

Che fatica, però… non ho il fisico per queste cose, non l’ho mai avuto…

Quando mi sento ricoperta di sudore fino alla punta dei piedi, mi fermo. Finalmente è tornata l’oscurità.

Dopo tutto, il tunnel non poteva essere sparito… ho male dappertutto però l’ho ritrovato… perché diavolo non mettono delle indicazioni? Almeno uno si evita di correre avanti e indietro, pensando di sbagliare!

Dovrei fermarmi, giusto per capire quale sarà la prossima mossa, ma so che facendolo decreterei il ritorno del sonnellino sul pavimento e l’omino con gli occhiali mi ha già seccato una volta; non ho voglia di ricascarci.

La passeggiata prosegue tranquilla, gli altri sembrano meno fitti del solito e la strada è più libera.

Meglio così… prendersi contro è proprio seccante! E poi finisce che è colpa mia, ma che ne so? Io cammino o

corro, poco per fortuna, ma ogni tanto lo faccio. Tutto qui. Sono loro che cambiano strada e incrociano la mia, ti pare che colpisco qualcuno, tanto per fare? Anzi, se non mi vengono addosso è molto meglio anche per me, ma sospetto che qualcuno lo faccia apposta…

Non riesco a smettere di pensare, camminare inizia a diventare noioso e monotono.

Poi lo sento. All'inizio sembra una cantilena lontana, finché si trasforma in un suono costante per trasformarsi in un pianto vicino. Ma non è un pianto qualunque. E'quello di un neonato.

Ma dov'è? Qualcuno lo sente?

Nessuno mi dà retta, come immaginavo, e mi guardo intorno perplessa. Non riesco a capire se anche gli altri possono sentirlo. Forse sono l'unica a cui interessa.

Ok, qui bisogna darsi una mossa… non si può lasciare da solo un bambino per molto tempo, specialmente se piange in questo modo…

Riprendo a correre, ormai sono più allenata e non sento la fatica. Le gambe si muovono come avessero il pilota automatico, la mente valuta ogni possibilità.

Quando mi fermo sono di nuovo circondata dalla luce, non è proprio la stessa della volta precedente e mi tranquillizzo.

Il pianto si avvicina sempre di più, anche se adesso sono ferma.

Ma allora dov'è?

Sto per perdere la pazienza proprio quando un uomo mi raggiunge, in braccio regge un neonato che indossa una tuta colorata.

- Ma non lo senti piangere? Almeno prova a cullarlo… ha mangiato? L'hai cambiato?

L'uomo mi sorride orgoglioso, posa un bacio sulla fronte del bambino, che si dimena, e me lo piazza tra le mani.

- Adesso vado. Se hai bisogno chiamami al cellulare. Ricordati però, che non posso tenerlo acceso mentre lavoro.

Come sarebbe? Ho bisogno adesso, resta e ti eviti di dover tornare…

Lo osservo mentre si allontana. D'accordo allora, vediamo cosa si può fare qui.

Il neonato ha smesso di piangere e mi fissa. Il suo profumo di buono è inebriante. Gli bacio una manina, una guanciotta paffuta e la testolina senza capelli.

Sai cosa ti dico? Proviamoci… poi vediamo come ce la caviamo, cosa ne pensi?

Un gridolino di risposta è più che sufficiente. Riprendo a camminare ma non faccio molta strada perché senza preavviso mi si para davanti la donna che mi aveva strattonato prima.

- Allora quando torni? Non ti vogliamo sostituire definitivamente, ma se non riprendi al più presto saremo costretti a farlo. Lo capisci vero?

Sono contrariata per essere stata interrotta, dopo tutto ho appena cominciato per la miseria! Ma quando la guardo rivedo quei fogli e quello che potrei fare per completarli.

Nel frattempo il piccolo si agita e devo cambiargli posizione appoggiandolo su una spalla.

Ei… ei… aspetta un attimo topolino… sto cercando di capire cos'è meglio fare…

- Hai deciso?

- Veramente…

La fisso ma non mi sento sicura, abbasso lo sguardo sul piccolo corpo che stringo e non miglioro la situazione.

Ma dico io: può una donna essere monotematica senza tradire la propria natura? Perché deve rinunciare a una fetta di possibilità per partito preso?

Non ho ancora trovato una risposta.

Le allungo il bambino talmente in fretta da non darle il tempo di reagire, finché non lo tiene in braccio.

- Ei! Ma cosa fai?

- Me ne vado.

- Come sarebbe? Qui siamo in ritardo e io devo…

Sento le parole che scorrono veloci ma sono sempre più lontane. Ho ripreso a camminare e non mi volto indietro, non posso. Prima o poi deciderò ma non adesso.

All'improvviso il tunnel mi sembra un posto più confortevole. Almeno lui non mi obbliga a decidere. O no?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Seconda puntata della saga creata da Stefano Ratti ispirandosi alle vicende dell'eroico Gilgamesh (leggendario re della città di Uruk, potente città della Sumeria). Opera del disegnatore-scrittore-soggettista lombardo anche la suggestiva tavola che compare accanto al titolo.

Gilgamesh
(2° episodio)

Maran

Attraverso le piccole finestre della sala reale del palazzo, giunge la luce del sole oramai alto a togliere le ombre che mi coprono. Attraverso le finestre arriva anche il rumore della mia città, Uruk.
Ascolto attento e compiaciuto quel suono, il suono prodotto dal lavoro frenetico della mia gente, operosa e instancabile.
Guardo fuori, in lontananza posso vedere la muraglia crescere sempre di più, giorno dopo giorno. E' un'opera che ho voluto per difendere il mio popolo da ogni minaccia che proviene dall'esterno, per difendere loro e me stesso.
Una gruppo di soldati passa sotto le finestre, marciando allineati, fieri e marziali, indossando corazze ed elmi di cuoio lavorato, armati di lunghe lance. I loro passi cadenzati risuonano sul terreno argilloso. L'ufficiale in testa guarda in alto, mi vede e alza la sua lancia verso l'alto in cenno di saluto poi, si allontana con i suoi compagni.
Chiudo gli occhi. Ripenso alla mia gioventù, alla mia educazione da soldato, da guerriero e ripenso a Maran, il mio maestro.

L'educazione del figlio maschio del re, oltre all'arte intellettiva, comprendeva anche l'arte pratica delle armi e del combattimento.
Tutti i giorni, Maran, il generale dell'esercito di Uruk, mi indottrinava all'uso di ogni tipo di arma conosciuta: spada, lancia, scudo, fionda e lotta a mani nude, facevano parte della mia scuola di guerra, oltre alle tecniche di strategia militare di cui Maran andava tanto fiero.
Il mio maestro era un tipo non troppo alto, ma muscoloso, con un torace ampio, pieno di cicatrici semicoperte dalla lunga barba nera e incolta. Portava i capelli lunghi raccolti dietro la nuca e legati con un laccio di cuoio. Il suo volto dai lineamenti duri, solcato da una profonda cicatrice, ricordo di un violento combattimento corpo a corpo, rimaneva per la maggior parte del tempo inespressivo e si restava sorpresi quando, per marcare un fatto positivo, esplodeva in una grossa risata frantumando l'inespressività del suo volto.
Amava girare poco vestito, a torso nudo e coprendo gli attributi solo con una tela di lana stretta sui fianchi da un semplice laccio di pelle. Portava sempre con sé una grossa spada di bronzo legata alla cintola, la teneva appoggiata all'inguine, come un simbolo fallico di forza e potere. Aveva due mogli e sei figli, ma di certo non si tirava mai indietro con nessuna femmina disposta a donargli le proprie grazie o a farsele pagare.
La gente amava dire che in battaglia era peggio di un animale, una belva assetata di sangue e che durante gli scontri sorridesse, come se solo il clamore dello scontro potesse spezzare il suo volto granitico ed eccitare il suo animo selvaggio.
Alcuni lo rispettavano, molti lo temevano.
Io non sapevo decidermi, le chiacchiere della gente vanno sempre oltre la realtà anche se in fondo ad ogni storia c'è sempre un briciolo di verità.
L'allenamento con Maran era molto duro e, per ordine di mio padre, non mi risparmiava i colpi dicendo che questo mi avrebbe reso più forte e più cauto. In parte era vero; il mio fisico cresceva forte e muscoloso, anche se diverso da quello di Maran. Ero più alto, con una muscolatura più agile e snella.
Agli inizi non fu facile, odiai Maran per i colpi ricevuti e i lividi che mi procurava su tutto il corpo, ma col tempo imparai a evitare i colpi e a restituirli.

Ricordo il nostro ultimo allenamento.

Maran attaccò alzando il bastone e abbassandolo con tutta la forza. Quell'essere così selvaggio, lanciato contro l'avversario, avrebbe fatto paura a chiunque, ma non a me. Sapevo che avrebbe cercato di colpirmi in posti non vitali, ma il ricordo dei lividi bluastri e doloranti, portati per vari giorni, mi fece scattare.
Mi scostai dalla sua traiettoria, il suo bastone colpì il terreno rompendosi. Alzai il bastone a mia volta e colpii il mio maestro mettendoci tutta la forza che potevo: sotto, sotto, volevo vendicarmi dei lividi passati.
Il bastone si spaccò in due sulla sua schiena e Maran cadde pesantemente a terra. Per un attimo pensai che non si sarebbe più rialzato, ma non fu così. Si alzò emettendo due colpi di tosse e senza nessuna smorfia di dolore. Mi guardò pensieroso e scoppiò in una risata che sembrò far tremare le pareti della palestra.

“Non ho più nulla da insegnarti ragazzo” disse, spezzando la risata e mettendomi una mano sulla spalla.
Mi sembrò di vedere un attimo di commozione nei suoi occhi, ma forse mi sbagliavo.
“Tutto ciò che ti manca di sapere sull’arte della guerra la devi imparare sul campo di battaglia e da quello che ho sentito dai mercanti arrivati da Lagash e da Ur, l’occasione per dimostrare il tuo valore arriverà molto presto.”
“Sei sicuro?” chiesi sorpreso. “Abbiamo sempre avuto ottimi rapporti con i nostri vicini di confine.”
“Lo so! Ma tuo padre ha già riunito il Consiglio, dalle pianure sono giunte strane voci; si parla di nomadi, di Amorrei. Sembra che si siano spinti fino ai nostri confini per compiere razzie nelle nostre terre e presto sapremo se queste voci corrispondono a verità.”
Le voci risultarono vere e l’occasione di mettere alla prova il mio allenamento era alle porte.
Stranamente, le tribù nomadi che erano sempre in lotta tra loro per accaparrarsi il più piccolo pezzetto di terra o per rivalità tribali, si erano unite, avevano costituito un unico variegato esercito e ora minacciavano i confini di Uruk alla ricerca di cibo, donne e schiavi.
Gli Amorrei non stavano mai per troppo tempo nello stesso luogo, non avevano imparato a convivere con la terra in cui mettevano piede e nemmeno gli interessava farlo.
Come parassiti, sfruttavano il suolo, lo depredavano senza ritegno, negandogli le cure necessarie per mantenerlo fertile e vivo, fino a quando, stremato e impoverito, non era più in grado di donare nemmeno un frutto. Allora lo lasciavano e si spingevano in altri luoghi, alla ricerca di nuova terra da depredare.
La siccità aveva distrutto i loro raccolti prima del tempo, la ricchezza della nostra città faceva gola a quella gente e se da un lato potevamo capire la loro situazione, dall’altro, non potevamo permettere che oltrepassassero i nostri confini per saccheggiare le nostre terre.

Giorni dopo, i nostri soldati si radunarono nelle verdi terre pianeggianti a proteggere i confini di Uruk e io, ero con loro.
Mia madre pianse abbracciando le mie due piccole sorelle e le sue ancelle le fecero coro. Non diedi molta importanza alla cosa. Lei era una donna, non poteva capire: con il battesimo della battaglia stavo per diventare un uomo. No! Non un uomo, ma qualcosa di meglio… un guerriero.

Nel primo pomeriggio, da un’altura, vedemmo l’esercito nemico affacciarsi all’orizzonte. Una marea di uomini sporchi e vestiti di stracci urlava una lingua incomprensibile e picchiava le proprie armi di bronzo e rame, l’una contro l’altra, facendo un rumore assordante.
Io, come la maggior parte dei soldati, avevo con me una lunga lancia, la spada di bronzo legata alla cintola e lo scudo di legno, ricoperto di cuoio e da lamine di metallo. Sapevo come usarli, ma un conto era un allenamento in palestra, un'altra cosa era ciò che vedevo davanti a me ora e lo scontro che sarebbe avvenuto poi.
Ci schierammo compatti, formando un lungo muro umano di scudi e lance. Schierati dietro di noi, gli arcieri erano pronti a colpire per primi.
Maran, si mise alla mia sinistra. Mi vide un po’ nervoso e mi posò una mano sulla spalla per tranquillizzarmi:
“Fanno tutto questo rumore per renderci nervosi, per spaventarci, è solo una tattica come un'altra” disse.
Il suo volto era impassibile come sempre. Non gli avevo mai fatto domande prima di allora. Per me, Manar, era un eroe invincibile oltre che il mio maestro.
“Tu non hai paura, vero?” gli chiesi con timore.
Mi guardò negli occhi per un attimo, si fece una grossa risata e si allontanò.
Forse quello che dicevano di lui era vero: egli rideva delle battaglie, delle guerre e la paura era a lui ignota. Forse anche la morte stessa aveva paura di lui.
Dietro di noi, su un’altura poco distante, mio padre sedeva sopra uno scranno di legno lavorato finemente, portato da quattro schiavi e circondato dalle sue guardie personali.
Anche lui, da giovane, aveva partecipato a numerose battaglie, ma ora non poteva permettersi di rischiare la vita in prima linea, Uruk, non poteva rischiare di perdere la sua guida, il suo re. Ero lontano, guardava verso di me, almeno così mi sembrò e mi chiesi se temesse per la mia vita.
Il sole batteva incessantemente sopra di noi, le armi brillavano ansiose di bagnarsi nel sangue del nemico. La gola era sempre più secca e per un attimo, mi passò per la mente la domanda terribile che nessun guerriero dovrebbe mai farsi.
E se muoio? pensai.
Alla mia destra c’era Imeredin, un veterano di guerre passate di cui sapevo ben poco. Masticava incessantemente qualcosa, forse grasso di maiale, e ogni tanto sputava per terra quasi indifferente a ciò che stava succedendo, ma non tutti ostentavano indifferenza. Un uomo davanti a me era in preda a tremolii, col viso sbiancato dalla paura, sentii l’odore fetido dell’urina.
Una volta, Maran, mi raccontò che prima della battaglia, alcuni soldati ingurgitavano litri di vino per stordire la

mente e illudersi di possedere un barlume di coraggio che non avevano. Altri, avevano dei riti strani, come dei segni particolari, dei gesti ripetuti molte volte; oppure si ornavano il corpo con particolari tatuaggi o addirittura, si esibivano in danze propiziatorie come quelle che venivano fatte dai sacerdoti nei templi dedicati agli dei o dalle prostitute sacre di Inanna. Tutto questo, per non pensare a un'unica terribile domanda.

E se muoio?

A risvegliarmi da quel pensiero terribile, fu l'attacco del nemico che correva verso di noi, urlando selvaggiamente.

I dolci prati che ieri avevano visto al pascolo delle innocue pecore, si apprestavano a bere il sangue di due eserciti in lotta.

Noi restavamo uniti e schierati, come un unico essere pronto a ricevere l'assalto di quella massa di scimmie urlanti lanciate confusamente all'attacco.

Manar alzò un braccio, era un segnale. Dietro di noi, gli arcieri, scoccarono le frecce che oscurando il cielo e sfoltirono il nemico di un gran numero. Almeno la metà degli assalitori furono feriti alla testa o al petto.

Quelli rimasti incolumi, arrivarono velocemente contro di noi, lanciando urla di guerra.

Lo scontro fu tremendo. Le masse si infransero in un miscuglio di urla, carne, metallo e sangue. Molti avversari si infilzarono direttamente contro le nostre lunghe lance e si fracassarono contro i nostri scudi. Alcuni, saltando sopra i propri compagni morti, riuscirono a passare oltre il muro di scudi, aprendo un varco nelle nostre file e facendo da traino per gli altri assalitori.

Fu il caos.

Un uomo con la spada alzata, trasportato dalla furia, mi urlò contro qualcosa che non riuscii a capire e d'istinto portai la lancia in avanti colpendolo al petto. Il suo viso divenne una maschera di dolore e incrociando i suoi occhi, li vidi come sorpresi, increduli. Affondai ancora la mia arma, avvicinandomi sempre di più a lui, sentii il suo alito puzzolente sul viso. Il sangue corse sull'asta della lancia sporcando la mia mano.

Mi scostai di scatto. Inorridito, lasciai di colpo la lancia e sfoderai la spada.

Un altro nemico si fece avanti. Non gli lasciai il tempo di attaccare con la sua grossa e pesante spada.

Alzai la mia arma e lo colpii alla testa con tutta la forza che avevo. La lama, sfondò l'elmo di rame e cuoio che portava per protezione e parecchi schizzi di sangue mi raggiunsero il volto. Sentii un dolore al braccio sinistro. Anche se non gravemente, ero stato ferito da un altro avversario arrivato alle mie spalle. Nonostante il dolore, riuscii a trattenere lo scudo e girai roteando la spada, squarciando la gola dell'uomo che mi aveva attaccato alla schiena.

L'uomo tentò di chiudersi la ferita con le mani, mentre le urla gli si strozzavano in gola, mentre il proprio sangue gli impediva di respirare. Lo guardai contorcersi dal dolore, poi bloccarsi di colpo, era morto.

Indossava delle strane collane con dei pendagli che raffiguravano degli esseri semi-umani; forse i suoi dei, dei che non gli erano serviti di certo a salvarlo.

Mi spinsi in avanti.

Con lo scudo parai il colpo violento di un'ascia che mi fece quasi perdere l'equilibrio. Affondai in avanti la mia spada e trapassai il mio assalitore da parte a parte, facendolo cadere a terra urlando di dolore. Vidi le sue viscere uscire dal corpo.

Colpivo senza pensare, non volevo pensare. Avanzavo e colpivo. Sotto di me i cadaveri si accumulavano e io colpivo, colpivo senza nemmeno accorgermi che la battaglia stava per finire, che la morte era ormai sazia di vite umane.

Mi accorsi della fine, solo quando non vidi più nessuno venirmi contro e un grande silenzio si impossessò del campo di battaglia; un silenzio irreale. Sporco di sangue, con lo scudo aperto in due da uno squarcio, stanco e ansimante, mi guardai intorno quasi con timore.

Il campo di battaglia era coperto di cadaveri e i primi avvoltoi cominciavano ad arrivare per il loro macabro banchetto. Portato dal vento, udivo il lamento dei feriti e tra quelle voci sofferenti udii anche il mio nome, pronunciato con voce ansimante e debole.

"Gilgamesh! Gilgamesh!"

Mi diressi verso quella voce che mi sembrava di conoscere e quando arrivai da colui che mi chiamava, ebbi una sorpresa.

Maran, il mio maestro invincibile era a terra, ferito mortalmente e indifeso. Nel caos della battaglia lo avevo perso di vista.

Un colpo di spada gli aveva aperto un grosso squarcio nella pancia e con le mani cercava di non far uscire l'intestino dalla ferita.

"Non mi lasciare così" disse mentre il sangue gli usciva dalla bocca e s'impastava con le parole.

Sapeva che nemmeno gli dei potevano salvarlo e che sarebbe morto tra atroci dolori. I suoi occhi erano duri e non

tradivano nessuna emozione: era un guerriero, come tale doveva morire, era un generale e doveva dare l'esempio.

"Fai l'ultimo favore al tuo maestro, Gilgamesh" continuò a fatica.

Mi inginocchiai davanti a lui, a stento riuscii a trattenere le lacrime, ma non dovevo essere da meno del mio maestro. Sapevo ciò che stava per chiedermi e dovevo essere degno della sua richiesta.

"Uccidimi, Gilgamesh" la sua voce si fece più debole, "allevia la mia agonia."

Non potevo rifiutare. Era un onore presiedere alla sua morte, un onore risparmiagli le sofferenze. Rifiutare, sarebbe stata un grave offesa all'onore di entrambi.

Alzai la spada e ricordai gli allenamenti passati, i lividi, le bevute insieme.

Maran, emise la sua grassa risata, mentre la morte calava su di lui per mano mia. Gli trapassai il cuore con la spada e la risata gli si strozzò in gola: avevo ucciso il mio maestro.

Colui che rideva della morte, giaceva davanti a me senza vita.

"Povero Maran, ridevi della morte e lei ti ha sconfitto riservandosi l'ultima risata" mormorai.

Intorno a me, i soldati fuggivano il mio sguardo, mentre altri erano intenti a depredare i nemici morti da quel poco di cose di valore che potevano avere indosso.

La morte era stata la mia compagna per tutto il tempo dello scontro e non mi aveva toccato. Ero stato fortunato, ma quanto sarebbe durata questa fortuna, quanto?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Roberto Estavio è nato a Chieri (TO), ma da venti anni è emigrato in veneto, dove esercita il mestiere di insegnante di sostegno, legge montagne di libri e… scrive. Su www.patriziopacioni.it ha pubblicato nel novembre 2007 il bel racconto Down nera.

Amelia

Al contrario di quello che avviene in tutte le città della regione, nella maggioranza dei comuni e in quasi tutte le contrade del paese, Amelia si alza in silenzio, senza il chiasso di cicalini radio e ora anche di televisioni.

La casa è simile ad un cubo da socialismo reale, se ve ne fossero altre di simili non sarebbe azzardato pensare il posto come una odierna periferia moscovita.

E' circondata da piccoli muretti costruiti in mattone e da un'incipiente gramigna che le sue mani faticano ad estirpare. Ultimamente si è armata di un paio di forbici ma i risultati sono scarsi.

Due ballatoi confinati nella zona ovest fanno sì che una discreta schiera di passeri, pettirossi e anche qualche civetta si azzuffino di giorno o si mettano a strillare e gracchiare di notte.

Un rumore leggero ma fastidioso che ha portato qualche vicino a vincere la ritrosia di un buon letto caldo e a lanciare uova e bottiglie nel cuore più nero della notte, che a questo punto non sembrava più tale.

La cucina dispone di un tavolo abbastanza solido da reggersi su tre gambe; la quarta è volata sulla balaustra e poi rotolando sul corrimano e declinata sul cortile infrangendo il vetro della macchina dell'inquilino.

Il quasi sempre calmo e compassato omuncolo aveva però saggiamente deciso di non restituire l'arnese preferendo di gran lunga infilarlo nella sua stufa.

Sul tavolo si accatastano, oltre al cibo presente in parca quantità, pantaloni con l'orlo da risistemare, aghi "rusini", calze spaiate, "traerse" bucate, tovaglioli umidi, mutande rigorosamente da lavare, minuscoli residui organici di varia natura.

Non ama lavare i piatti, sovente si ritrovano pentole volate via.

Ultimamente alterna un mutismo prolungato ad un borbottio dai tratti decisamente jazz.

Ogni mattina Giovanni la va a trovare.

Un rumore improvviso, seguito da un leggero sfrigolio di cancelli dal ferro sottile e dalla consistenza evanescente, segnala che qualcuno è entrato.

Uccelli e allodole non possono essere, pensa tra sé Amelia, men che meno scarafaggi e cimici.

La spazzatura si muove, raffiche di vento un pochino agitato.

Giovanni passa con un'andatura lievemente zoppicante, saluta con un sorriso lungimirante.

Lei lo ospita in salotto e gli offre il vino peggiore.

Lui si diverte a prenderla in giro fino a quando lei non reagisce con scatti di improvvisa aggressività e lo caccia fuori.

E allora scivola nell'abulia forse necessaria a sopportare un carico di anni tanto pesante.

Il tempo non è più quello presente, le azioni non sono più un concatenarsi di cause ed effetti.

Ogni tanto però i suoi occhi verdi diventato vitrei e trasparenti: allora si rende conto che il suo mondo è troppo opaco di giorno e troppo movimentato di notte.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Di Annabruna Gigliotti ci sarebbe da parlare molto: arguta scrittrice di racconti, poetessa, attrice (facendo parte della compagnia teatrale Le Impronte, tra l'altro, presta viso, corpo e voce a Sonia, una delle protagoniste de "Il pollastro si mangia con le mani" di Patrizio Pacioni) E poi carismatica professoressa di italiano, infaticabile organizzatrice, donna solare e piena di vita, di interessi e di allegria. Cominciamo intanto a conoscerla attraverso questa short story, ok?

Il sole di Natale

Arrivò Natale anche quell'anno. Un Natale bianco nel nostro cuore e giallo nei nostri occhi.

La notte della vigilia i vetri delle finestre si appannarono del caldo dei fiati di noi bambini che dall'interno della casa espiravamo il sogno trattenuto per un intero anno: ricevere regali che avrebbero riempito la casa fino al soffitto. Dall'esterno ci veniva rispedito al mittente sotto forma di gelo cosicché non riuscivamo a vedere niente se non la nostra ostinazione spiaccicata ai vetri.

E non lo vedemmo arrivare davvero quel Natale tutto speciale. Arrivò e basta e fu semplicemente splendente.

Al mattino ruppe il buio della casa sciogliendo il gelo della notte in gocce pigre e allungate che precipitavano lungo i vetri rendendoli finalmente di nuovo trasparenti.

Anche Billi si mise a ululare non trattenendo la gioia, dimentico d'essere un cagnetto nano con voce isterica in falsetto e soprattutto del fatto che è alla luna che ululano i grandi e non al sole che spacca le pietre . A un sole poi di Natale.

Fu a quel sole quindi che aprimmo gli occhi quel mattino di quel 25 dicembre in cui ricevemmo in dono un pacco regalo così grande che Mario, il nipote più vecchio della nonna, che lo aveva prelevato il giorno prima, dovette portarcelo su un furgoncino preso in prestito per l'occasione con monelli a seguito speranzosi di qualcosa anche per loro.

In verità c'era sempre qualcosa per loro che veniva tirato fuori dal pacco, ma quell'anno era di dimensioni esagerate e la speranza di avere di più lievitava sulla loro faccia sotto forma di sorrisi smaglianti aperti sul giorno.

Mia madre, che officiava la cerimonia, come la vestale di un tempio, spalancava la porta, tirando giù il chiavistello superiore dell'altro battente per rendere più ampia l'apertura e permettere l'entrata del pacco più agevole e senza danni.

Lo scatolone fu adagiato con cautela nel mezzo della stanza, come una vittima sacrificale, marchiato di nastri augurali e del nome e indirizzo del mittente, Angela Santo, Nuovaiorche, come leggeva la nonna. Lei interpretava tutto a modo suo, anche gli indirizzi stranieri, soprattutto quelli delle sue sorelle americane che amavano sentirsi superiori a lei e farle l'elemosina, diceva. Poi girava le spalle e come una attrice sdegnosa usciva di scena.

Nessuno in verità le faceva più caso, tanto sapevamo che di lì a poco sarebbe tornata perché per nessuna cosa al mondo si sarebbe persa l'apertura del pacco e, per niente al mondo, avrebbe rinunciato a versare lacrime di commozione nel leggere la lettera di accompagnamento, la stessa, sempre uguale tutti gli anni, con l'aggiunta però, man mano che il tempo scorreva, della comunicazione solenne di qualche malattia o dipartita di parenti mai conosciuti.

Era generosa, mia nonna, debbo ammetterlo. Dopo la giusta spartizione del contenuto tra figli e nipoti, avrebbe preso il resto del bottino e ne avrebbe confezionato tanti piccoli pacchetti da distribuire agli amici più bisognosi e meritevoli delle sue attenzioni senza dimenticare di infilarci dentro caramelle e biscotti per i piccirilli santi, come le piaceva apostrofare i bambini.

Solo allora si sarebbe riscattata agli occhi del mondo per aver avuto la sventura di essere rimasta vedova ancor giovane, di aver avuto un ventre fecondo, un marito voglioso e sempre pronto sotto le lenzuola, un capovolgimento economico alquanto grave, la cocciutaggine di voler tenere ad ogni costo la casa di famiglia, e per non ultima, il ricevere ogni anno pacchi dono dalle sorelle americane per riuscire a festeggiare ancora un Natale che ci regalasse qualcosa da tener stretto al petto e pensare in fondo di essercelo meritato.

Dio mio, quel pacco! Fu come tirar fuori il coniglio dal cappello, con tutti i monelli, quelli rimasti fuori in attesa, e quelli dentro, noialtri, che applaudivano festosi ad ogni cosa che veniva tirata fuori e che, prima d'essere completamente portata alla luce, aveva già un destinatario fortunato.

A me toccò, tra le altre cose, poche in verità perché tante erano le persone che si affacciavano alla porta lasciata aperta sulla strada, un bambolotto nudo con un accenno timido di sesso maschile in rilievo e con una bella cicatrice comprovante una previdente appendicectomia eseguita a puntino, come ebbe a dire Rosetta, la levatrice della nostra famiglia, che di interventi ben riusciti se ne intendeva davvero.

E poi quel vestito da sposa! Fu come destinato a tutti noi, una nuvola di tulle per ciascuno, un regalo senza fiato per tutti; la cosa più bella, inutile, impensabile che avessi mai visto arrivare dall'altro capo del mondo.

Rimase sospeso per qualche secondo in aria, trattenuto dalle mani di mia madre e offerto agli occhi degli idolatri in stupore estatico.

-Bello!- fu detto in un sol fiato. Ma poi intervenne la nonna, la più pragmatica di tutti, e lo destinò in quattro e quattr'otto a Carmela, la figlia dell'Assunta, vedova Silone, povera in canna e con una figlia zitella senza dote e con corredo scarso.

Applausi. Poi fu consegnato a nonna e subito dimenticato.

Quel Natale fu proprio speciale.

Nessuno andò via senza anche un pur piccolo dono, nessun monello moccioso senza un dolcetto appiccicoso che colorava le mani, la lingua e il cuore.

Lo scatolone svuotato fu in fine regalato a noi piccirilli che lo trasformammo in casa, in vagone, in letto per Billi e in castello e in ogni cosa ci venisse in mente durante i nostri momenti di gioco, fino all'arrivo del prossimo pacco natalizio da Nuovaiorche.

Ereditammo sempre durante la nostra infanzia i pacchi regalo vuoti con cui giocare, ma con essi la gioia di distribuire, condividere, dare e ricevere le cose perché non vi è Natale più bello che tirar fuori dal cappello il coniglietto bianco, passarselo di mano in mano e giocare con la vita, non dimenticando però di lasciare la porta aperta sulla strada.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Dal mese scorso Lorella De Bon scrittrice già (favorevolmente!) nota e sperimentata dai visitatori di www.patriziopacioni.it, collabora con Patrizio Pacioni nel progetto “Scrittori alla sbarra! - Gli interrogatori impossibili del commissario Cardona”. Il primo autore messo sotto torchio dal nuovo team è Chesterton, celebre papà di Padre Brown. Il lavoro sarà inserito nel prossimo numero del magazine Historica (http://www.historicaweb.com/) , già acquistabile in Rete anche in forma cartacea e presto distribuito anche in diverse librerie sparse sul territorio nazionale.

Una piccola e folle deviazione

L’addetto alle pulizie, un cubano butterato sulla cinquantina, sta facendo il solito giro. Gli stessi gesti di sempre. Da quando lo conosco non cambia mai sequenza. Così adesso posso seguirlo, dando forma precisa ai rumori … l’acqua che cade nel secchio, l’aggiunta di disinfettante, lo straccio inzuppato che inizia il suo sporco lavoro.

Io sento tutto. E tutto resta impresso nella mia mente, catalogato a futura consultazione. Sto diventando un repertorio vivente di suoni e odori.

Il resto è oscurità.

Io sono cieco. Ho un sacchetto scuro in testa, chiuso al collo con uno spago bianco. Un altro spago mi stringe l’alluce sinistro. E un cartello mi identifica con il n° 25121968.

Mi chiedo perché quel cubano sia venuto anche stasera, e ieri, e l’altro ieri. E’ da un mese che qui dentro non c’è nessuno!

Sulla porta d’ingresso campeggia un cartello 60x60 con su scritto a caratteri cubitali “Chiuso per ferie fino al …”. La data non si vede più, se mai c’è stata, se mai qualcuno ha pensato di tornare a lavorare in questo posto che odora di cose vecchie e di decomposizione.

E’ un posto che conosco molto bene. Ore e ore di “laboratorio” a osservare autopsie, a immaginare di farle. Poi, finalmente, il mio turno.

Il bisturi stretto in mano. Le dita tremano. La lama affilata si avvicina piano alla carne pallida e tesa del ventre dell’ennesima cavia umana.

Sotto, il pube ancora tiepido.

clic clic …

Le pulizie sono terminate.

L’inserviente va a riporre il carrello nello stanzino a destra, in fondo al corridoio, dove mi rintanavo con Silvia a ripassare le lezioni di anatomia.

I passi si allontanano, attutiti dalla distanza e dall’aria opprimente.

Ora non li sento più.

tic tac

l’orologio a parete, quello dietro la scrivania di formica verde

TIC TAC

sembra una bomba a orologeria col timer sfasato

tic tac

oppure il mio muscolo cardiaco ha ripreso a battere?

TIC TAC …

Devo provare a muovermi. Devo impedirmi di cadere in un sonno profondo.

Piego lentamente un ginocchio … stoom!

Carne e ossa sbattono contro qualcosa di duro e freddo. E il movimento si ferma, paralizzato nella corsa verso la libertà.

In pieno rigor mortis.

Le mani cercano di misurare con cautela lo spazio intorno.

Cautela o paura? Paura. Una semplice e trasparente paura.

Come potrei non avere paura una volta raggiunta la consapevolezza di essere chiuso in una scatola di metallo?

Mio dio! Che freddo fa qui dentro (ma dentro dove?).

Neanche da bambino, quando lanciavo palle di neve a mani nude, ne ho mai sentito tanto.

E’ un freddo simile a una lama che penetra la carne e arriva alle ossa, accarezzandole piano sino a farle addormentare.

Ricordo che avevo un coltello. Di quelli piccoli, a serramanico. Lo portavo sempre con me per difesa personale e, caso mai, per uccidere qualche animale. Forse la lepre catturata con una trappola di papà ha provato la stessa sensazione che provo io adesso … una lama infilata nella carne.

Una lama che raggiunge le ossa.
E arriva al cervello.
Sono stanco, ma non riesco a dormire.
Ci sono degli insetti che continuano a ronzarmi attorno (o sono dentro di me?).
Mi sento come dentro un dipinto di Buffalmacco.
Tra un mese ho il penultimo esame prima della tesi, ma non ho qui con me il manuale di anatomia patologica. Potrei ripetere ciò che ho già studiato. Ma come faccio con tutti questi insetti?

"Svegliati, Marco. E' la terza volta che ti chiamo. Sbrigati o faremo tardi!" è la voce di mia madre quella che immagino di sentire.
"Ho detto di svegliarti. Mi vuoi ascoltare o no?" ancora lei, sempre più affannata e irritante, sempre più arrabbiata.
Sotto le mie palpebre si diffonde un chiarore. _____ Il buio si dilegua.
La pelle del viso respira aria fresca, pulita, frizzante.
Forse basterà aprire gli occhi per capire cosa sta succedendo …
"Ciao mamma. Dove sono? Dove dobbiamo andare?"
"Dove sei? Nella tua camera. Nel tuo letto. Dove dovresti essere? Hai soltanto mezz'ora per prepararti. Tra poco chiuderanno la cassa di tuo padre giù all'obitorio. Se vuoi vederlo per l'ultima volta devi sbrigarti."
Mio padre chiuso in una cassa? Mio padre morto?
Mi alzo. Ho i muscoli indolenziti, come fossi stato chiuso in uno spazio ristretto.
Sulla scrivania il quotidiano locale del giorno prima, aperto alla pagina della cronaca.

Si terranno domani mattina alle 11 nella chiesa di Santa Maria Assunta i funerali di Giorgio Mastrangelo, il cacciatore deceduto dopo essere stato colpito per errore da un altro cacciatore nel Bosco delle Lepri. L'esecuzione dell'autopsia ha permesso alla famiglia di organizzare la cerimonia funebre. Le indagini dei carabinieri stanno proseguendo con l'aiuto della guardia forestale. L'unico indagato, su richiesta del pubblico ministero, è sottoposto al regime di custodia cautelare in carcere (art.285 c.p.p.), in quanto il magistrato incaricato del caso lo ha ritenuto un concreto pericolo per la famiglia del defunto. Due anni fa il banchiere Matteo Violanti era stato accusato da Mastrangelo, noto giornalista della Gazzetta Padana, di avere riciclato denaro sporco per conto della malavita locale.
(M.M.)

La discesa nel baratro della follia non è altro che una piccola deviazione dal nostro vivere quotidiano,

un piccolo sogno
capitato per caso
in una notte qualsiasi.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Barbara Gozzi, nata a Modena nel'78, vive nel bolognese..Ha pubblicato due romanzi (per la Editing Edizioni), due racconti lunghi (Nicola Pesce editore e Arpanet) e altri racconti in antologie cartacee e su riviste letterarie. Ha scritto la prefazione al romanzo 'Gezim'per la collana 'declinato al femminile' diretta da F.Mazzucato. Numerosi testi, rubriche, collaborazioni ed esperimenti sono rintracciabili on line attraverso:
www.frammentando.wordpress.com

Il brano che ci presenta, in gentilissima anteprima, fa parte di "un'opera che", dice Barbara "mi sta assorbendo già da un po': un lavoro difficile tra sentimenti, incastri e riscritture." Nella storia del romanzo si tratterà di due vecchie amiche dalle anime inquiete piene di ferite, Sara e Rossella. Poi un matrimonio, un'esplosione, qualcuno che scompare. E il mondo si capovolge in un viaggio di sola andata dove non c'è più tempo per riflettere, capire, perdonarsi. È una corsa contro il tempo per farlo tornare. Lui. Il Nero.
Per conto nostro, solo leggendo il breve estratto che segue, caratterizzato da una scrittura cruda ed essenziale, ci sentiamo di affermare quanto segue: una volta pubblicato (speriamo presto!) si tratterà di un libro da non perdere, che -se è vero che il buon giorno si vede dal mattino- confermerà l'ormai splendida maturità espressiva di questa giovane e versatile autrice.

Lasciarlo andare
(Estratto da 'Il Nero' - titolo provvisorio)

Inutili corrosivi.
I sentimenti, le emozioni, il 'sentire qualcosa'… andrebbero condannati una volta per tutte, rinchiusi a vita dove non possono più fare del male. Sono le fregature più subdole, silenziose eppure quando colpiscono te ne accorgi eccome! Enormi, improvvise e fulminee fregature.
Lo pensa Sara mentre se ne sta rannicchiata sul divano, sotto di lei, sdraiato sul tappeto c'è il Nero. Non lo vede però sa che c'è, sbuca la mano che si muove, stringe un bicchiere di rosso e parla. Parla di qualcosa che dovrebbe essere molto interessante ma lei non sa decidersi. Si sente a disagio, come se qualcosa di strano aleggiasse nell'aria. Non è la prima volta che finiscono a casa sua dopo il lavoro. Dopo l'ennesima giornata stressante. Lui pieno di unto e olio ovunque e lei con le mani che puzzano di detersivo anche dopo mezz'ora di strofinamenti folli sotto la doccia.
Le piace stare lì col Nero, le piace ascoltarlo parlare, commentare e ridere.
Le piace molto.
La mano continua a muoversi, vede il braccio muscoloso adesso, pieno di peli scuri e vene che si contraggono.
I sentimenti dovrebbero abolirli per legge, torna a riflettere. Passi l'amore, il re delle emozioni e in quanto tale capriccioso, volubile, traditore e menefreghista. Passi pure. Però gli altri no, cazzo! L'amicizia poi è proprio ridicola.
Uno fa tanto a crederci che rimane col culo per aria, solo e senza un cane che gli sbavi sui jeans.
Eppure lei è ancora comodamente seduta sul suo divano cigolante e ascolta la voce roca del Nero. Forse le sta raccontando dei soliti casini all'officina, i clienti che non saldano o i ricambi che non arrivano. Forse.
O magari no.
Prova ad allungare il collo ma la visuale non cambia. Il braccio fasciato dalla camicia stretta a quadri, la mano che impugna il bicchiere perennemente pieno di rosso. Nient'altro.
Allora si decide e inizia anche a lei a raccontare. Le parole escono, scorrono sotto il divano, verso il pavimento freddo (non ha ancora acceso il riscaldamento).
Perché poi dovrei illudermi? Si domanda all'improvviso. 'Perché ne ho bisogno' è l'unica risposta che ha un senso, in quel momento (magari è la verità). L'appartamento sembra di colpo stretto. Soffocante, fa caldo. Prova ad alzarsi ma non ne ha la forza, non ne ha più voglia.
E'che qualcosa di vero ci deve essere se da secoli se ne decantano le lodi. Dell'amicizia insomma. Qualcuno l'avrà pur provata, sta benedetta emozione, e non per una decina di secondi. Anche a lei sembrava di averla scovata. Con Nero e con chi se no?
Lui era l'amico perfetto. Disponibile ma con pochi peli sulla lingua. Se faceva una cazzata sapeva che lui non gliel'avrebbe abbuonata. Se però aveva bisogno di sfogarsi o di spaccare la faccia a qualcuno eccolo pronto, in prima linea coi pugni in posizione.
Il Nero era davvero un ragazzaccio d'oro. In molti sensi. Pieno di difetti che a volerli elencare non le basterebbe questo sogno eppure. Eppure qualcosa nel suo modo di fare, di essere e vivere lo rendeva speciale. Per Sara almeno.
Intanto il braccio è sparito. Sposta il busto e nota che sotto il divano non c'è nessuno. Sente freddo e ha sonno, all'improvviso si ritrova sotto le coperte, in camera.
Quand'è che mi è venuto in mente, di crederci? Al Nero e alle sue puttanate sul 'ci sarò, fammi un fischio se, ti chiamo dopo per, arrivo subito' e blablabla. Proprio.

Una vera merda.
Ecco cos'è tutta questa storia, si sente pensare ad alta voce.
Una fregatura e basta, l'ennesima dimostrazione che non ci si può fidare neanche del cane. A volte capita, di scontrarsi con qualcuno che sembra 'compensativo', Sara annuisce nell'oscurità delle coperte, capita in effetti. Ma bisognerebbe scansarsi in fretta, rialzarsi, salutare e tanti baci. Fine. Basta. Amen.
Ma insomma, che faccio?
Trema, Sara.
Se anche l'amicizia è una falsa, un'invenzione di comodo, un modo per fingersi al sicuro. Se. Anche.
Lei ne ha bisogno, questo è il vero scoglio da superare. Adesso. Da quando lui è sparito e non si sa neanche se è ancora vivo.
Per carità.
Trema sempre più forte, sente i denti che battono. Stridono.
Il Nero si è solo cacciato in un guaio più grosso del solito, tutto qui. Tenta di rassicurarsi mentre rivede il braccio muscoloso. Il rosso intenso del vino. C'era anche un odore, una specie di colonia, qualcosa di speziato non dozzinale.
C'era.
Apre gli occhi e si maledice.
La radiosveglia sul comodino segna le quattro.
Porca puttana, adesso anche di notte mi perseguita?
Sposta il corpo appoggiandosi sul fianco sinistro. Osserva la finestra chiusa, qualche raggio di luna filtra fino al letto, stria le lenzuola felpate.
Non è lui, il Nero, che la perseguita.
Ne è consapevole tra la foschia dei ragionamenti appiccicati alla faccia.
E'lei che non riesce a smettere di pensarci. Quando qualcosa manca (come un pezzo di carne strappata e poi lasciata a pulsare in modo che gli occhi la vedano), quando è così c'è poco da fare. Aspettare che passi, sperare che passi in fretta. Presto insomma. Sopportare e sperare.
Sperare?
Riapre le palpebre e si maledice di nuovo.
Bisogna chiudere e andare avanti.
Parlerà coi muri se proprio non ce la farà a tacere.
Prima però deve sapere. Sapere e basta senza andare oltre.
Capire se sta bene, dov'è e come se la passa. Poi potrà lasciarlo andare.
Lasciare andare qualcuno è la dimostrazione di quanto la vita sia insensata, ingiusta e superiore agli affetti.
Lasciarlo.
Andare.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Stefano Ratti disegnatore, soggettista, abile narratore di storie, è già apparso più volte su www.patriziopacioni.it. Questa volta ci regala addirittura una prelibata primizia su una complessa opera ancora inedita. Sentiamo cosa ne dice egli stesso:
“Ho narrato le vicende dell’eroe Gilgamesh (leggendario re della città di Uruk, una potente città della Sumeria) ispirandomi liberamente ai testi sumerici datati attorno al 2000 a.C. fino a quelli babilonesi del 500 a.C. e aggiungendo molte altre cose di pura mia invenzione. La mia è una scelta personale e si basa sul fatto di non avere delle risposte certe e quindi di poter raccontare le vicende con una certa libertà senza sentirmi troppo legato dai fatti storici, mischiando leggenda e fantasia. Nella narrazione, ho eliminato gli dei presenti nell’epopea, intesi come protagonisti o come coloro che in qualche modo influenzano o addirittura decidono il destino degli uomini. Ho preferito, in quel senso, dare una connotazione “realistica” alle vicende, in modo da relegare agli uomini, e solo a loro, la responsabilità delle proprie azioni.

Gilgamesh non è un eroe perfetto, ma è un eroe molto umano, sia nei pregi che nei difetti. Umano nelle sue ossessioni, nelle preoccupazioni, nelle sue paure, nei suoi atti di egoismo e altruismo. Non Gilgamesh il saggio, il leggendario, il divino, il dio, ma semplicemente Gilgamesh, l’uomo. “

Gilgamesh

Egli è Gilgamesh di fiero splendore:
è colui che aprì i passi delle montagne,
colui che scavò pozzi persino nei dirupi
delle montagne,
è colui che attraversò l’oceano, vasti mari
fino al punto in cui sorge il sole,
colui che scrutò i confini del mondo
alla disperata ricerca della vita eterna.

Dall’Epopea di Gilgamesh

1° episodio

NEERENA

Sono Gilgamesh. Il mio nome è stato urlato nel vento e scritto col fuoco sulle aride terre di Sumer: amato, temuto e odiato, innalzato alla gloria, benedetto o maledetto sui campi di battaglia e per strade di Uruk, la mia città.

Gilgamesh, questo è il mio nome, ma… può il mio solo nome spiegare chi sono? Può questa serie di suoni spiegare l’essenza del mio essere, far comprendere o giustificare le mie azioni, e le mie scelte?

Mi guardo intorno… coloro che mi servono hanno paura di me e camminano schivi, silenziosi, abbassando il volto e affrettandosi nelle loro mansioni per paura che rivolga loro una parola. Mi ritengono un uomo strano, enigmatico ed evitano di incrociare il mio sguardo. Non li biasimo! Perfino i miei figli hanno paura di me e appena sentono un cambiamento nel tono della mia voce, vanno a nascondersi sotto le vesti delle loro madri che forse, mi temono anche più di loro. Per non parlare dei miei fedeli consiglieri, capaci solo di rubare di nascosto e piangere come bambini quando, scoperti, insegno loro il piacere dell’onestà con i lavori forzati alla muraglia.

Eppure io ho fatto grande il mio paese. Gli ho dato sicurezza, prosperità e Uruk non è mai stata così ricca e potente come ora.

In questo palazzo dalle spesse mura di mattoni di creta induriti dal sole, seduto sul mio trono di pietra grezza e fredda come la mia anima, in questa enorme stanza vuota, illuminata dalla debole luce dell’alba che proviene da alcune piccole finestre, ripenso alla mia gioventù.

Rivedo con ansia i vicoli che odorano di argilla, le strade animate dai pastori con i loro animali e i commercianti con i loro carri pieni di vasellame abbellito da stupende decorazioni. Mi rivedo ad ammirare le botteghe artigiane, dove abili mani danno forma a lance, asce, spade, vasellame vario, ciotole, giare, utensili e statuine di rame, di bronzo, oro e argento.

Tempo fa, percorrevo i vicoli della mia città sotto lo sguardo benevolo della mia gente, osservato da tutti, perchè io non ero un ragazzo come tutti gli altri: ero Gilgamesh, l’unico figlio maschio del re e come figlio del sovrano, avevo

dei privilegi, ma anche dei doveri.

Mio padre e i sacerdoti, ebbero la premura di spiegarmi che un giorno sarei diventato re a mia volta, e come tale, avrei dovuto badare al benessere della mia gente, occuparmi di loro come un padre si occupa dei propri figli e per far questo, puntarono molto sulla mia intelligenza e sulla mia formazione.

Fin da giovane mi insegnarono a scrivere sulle tavolette di terracotta come gli scribi: imparai l'aritmetica, la geometria e l'algebra. Mi insegnarono la medicina, la conoscenza del corpo umano e dei sui limiti, la chirurgia e le proprietà curative delle erbe medicamentose. I sacerdoti mi parlarono degli dei che governano la terra e di come gli uomini fossero stati creati per servirli. Conobbi An, il dio del cielo e Enki, dio della saggezza, della magia e delle acque sotterranee. Mi parlarono di Nanna, il dio luna e di Samas, il dio sole e infine di Inanna, dea dell'amore, della fecondità e della guerra, ma soprattutto, seppi degli regni oscuri di Irkalla, dimora di Ereskigal, terribile regina degli inferi e del suo lugubre sposo, Nergal.

La mia città prosperava, nonostante ci fossero paure sempre presenti come la siccità o le inondazioni che potevano distruggere in un attimo la ricchezza raggiunta con tanta fatica. Per questo motivo, si pregava e si temevano gli dei e, per propiziarsi i loro favori ultraterreni e placare la loro terribile ira, i sacerdoti, officiavano riti complessi nel tempio della dea madre Inanna e in quello del dio padre An, dei ai quali era dedicata la città di Uruk.

Il privilegio maggiore di cui disponevo, o almeno quello che ritenevo essere il miglior privilegio, era di avere delle compagne di gioco nelle ore libere dallo studio: sei giovani fanciulle che allietavano il mio tempo con la loro presenza. Erano figlie di gente di ceto inferiore, alcune figlie di schiavi, diventati tali dopo la vittoria del nostro esercito sulla loro gente.

Amavo queste giovani ragazze dagli occhi scuri e vivaci, vestite con abiti di lino bianco candido, dai capelli neri e ricci, ornati da piccole gemme di lapislazzuli, il mio sangue giovane ardeva per loro e soprattutto ardeva per Neerena.

Neerena… il suo ricordo mi fa ancora male nonostante il suo corpo sia ormai cenere da molto, troppo tempo. La sua immagine percorre la mia mente come un pugnale che trafigge le carni, per anni, il mio sonno, è stato turbato da incubi che mi svegliavano urlante e bagnato di sudore. Neerena, che al contrario delle altre, abbassava lo sguardo, timorosa della mia condizione di futuro reggente. Neerena, dal sorriso limpido, dai movimenti morbidi e flessuosi, dal carattere dolce. Lei, nell'acerba bellezza dei suoi anni, ai miei occhi, emanava un fascino particolare.

Ci incontravamo vicino alle fonti, giocando con l'acqua scintillante, pura e cristallina. Correvamo lungo le vie, ridendo spensierati sotto lo sguardo infastidito degli uomini occupati col lavoro e quello delle donne con i vasi dell'acqua che ci urlavano contro, apostrofandoci con male parole se solo accennavamo a urtarle.

Un giorno, correndo per le vie, intenti nei nostri giochi, successe. Lei inciampò e cadde in terra, aveva sempre il vizio di voltarsi mentre correva. Mi avvicinai ridendo di quel fatto mentre lei si rialzava cercando di darsi un contegno. Più la guardavo, più la mia risata si spegneva e il mio sguardo cadeva sui suoi fianchi, i suoi piccoli seni, le sue labbra.

La aiutai ad alzarsi e facendolo, la strinsi a me: non era più la mia compagna di giochi o forse il gioco stava per cambiare.

Il cuore mi batteva all'impazzata, sentivo il suoi seni sul mio petto e il suo cuore pulsare vicino al mio. La guardai negli occhi e lei restituì lo sguardo. Avvicinai le mie labbra alle sue, la baciai davanti allo sguardo sorpreso e imbarazzato delle altre fanciulle e il tempo sembrò fermarsi. Per un momento mi persi nei suoi occhi neri e profondi.

"Sarai la mia sposa" le sussurrai.

Mi scostò violentemente.

"No, non può essere!" urlò, correndo via, come spaventata da quelle parole.

La rincorsi per le strade polverose, sotto gli sguardi della gente. La raggiunsi e lei si spinse vicino al muro ansimando, con gli occhi in lacrime.

"Perché scappi?"

"Perché vuoi rovinare tutto?" urlò, fermando le mie parole e battendo i pugni sul mio petto. "Io non posso essere la tua sposa, non ne sono degna, sono solo una compagna di giochi, non ho sangue nobile da donarti, sono solo una schiava."

La strinsi a me. Lei era Neerena, questo mi bastava; ero giovane e guardavo oltre le meschinità degli uomini.

"Non temere" le dissi, prendendo il suo volto in lacrime tra le mani. "Non temermi."

"Non ti temo." rispose e in quel vicolo impolverato, all'ombra delle mura arse dal sole, conobbi l'amore pulito di Neerena.

Lei era sempre nei miei pensieri: quando non c'era, mi immaginavo la sua presenza, i suoi gesti, le sue parole e quando tornavo alla realtà, era solo per pensare a dove si trovasse in quel momento, che cosa stesse facendo e quanto

tempo sarebbe dovuto passare prima di poterla riabbracciare.
Inanna mi aveva fatto il regalo più grande che avessi potuto desiderare: l'amore di Neerena, e pensavo… no! In quel momento ero sicuro che niente e nessuno l'avrebbe mai scalfito, che sarebbe durato in eterno. Ma la mia era la certezza di un ragazzino innamorato, una certezza che gli dei, cattivi e crudeli, si affrettarono presto a distruggere.

Gli appuntamenti davanti alla fonte erano diventati la nostra unica ragione di vita e come al solito, aspettai le ragazze nel luogo stabilito, aspettai impaziente di vederle, di rivedere Neerena.
Arrivarono camminando lentamente, stranamente senza correre, come invece erano solito fare. Si fermarono davanti a me, tra loro mancava la mia amata e il loro viso era una maschera di dolore. Abbassarono il volto, singhiozzando e non riuscendo a parlare.
Capii? Forse.
Corsi più veloce che potevo attraverso i vicoli della città e con il cuore in gola, arrivai alla casa di Neerena. Radunata davanti all'entrata, c'era della gente in lacrime, e tra loro, riconobbi Nerem, il fratello di Neerena. Riconoscendomi, la gente mi fece spazio e io mi avvicinai a lui.
"Mia sorella" disse con il viso rigato dal pianto.
Entrai nella casa. Neerena, immobile, sdraiata su un giaciglio di paglia, mostrava un volto pallido e un sorriso sforzato e innaturale. Accanto a lei, la madre, con indosso un telo nero che gli celava il viso e impediva agli altri di scorgere il suo dolore. Vicino a lei, altre donne con il viso coperto pregavano gli dei in una litania che sembrava infinita.
Mi avvicinai al giaciglio e toccai il viso di Neerena aspettandomi di sentire il calore del suo corpo, sentendo però solo il gelo della morte. Sulla tempia destra una profonda ferita.
"E' caduta e ha battuto la testa su una roccia" mi sussurrò una voce.
Tutto qui, una banale caduta, una stupida banale caduta può distruggere un amore, può distruggere la vita di una fanciulla nel pieno della sua giovinezza.
Corsi fuori dalla casa in lacrime. Corsi per le strade fino a farmi bruciare il fiato in gola e, stremato, caddi al suolo col viso nella polvere. Il dolore della caduta era niente in confronto al dolore che provavo nell'animo. Non ci sarebbero stati più corse spensierate, non ci sarebbe più stato il sorriso di Neerena a rallegrare i nostri giochi.
Alzai lo sguardo, l'ombra del tempio di Inanna era sopra di me. La struttura si ergeva bianca e possente con la vicina torre sacrificale. Corsi sulla lunga scalinata che presiedeva il grande portale di entrata, ritrovandomi nel tempio, urlando:
"Sacerdote!"
Più volte feci rimbombare la mia voce nell'ampia sala cerimoniale, vuota di ogni presenza.
"Sacerdote! Sacerdote!"
Alcune piccole fessure permettevano l'entrata di una debole luce, la penombra era signora e padrona del tempio e il vecchio sacerdote sembrò materializzarsi da essa.
"Come osi urlare nella casa degli dei" mi apostrofò, adirato per il mio comportamento irrispettoso verso il luogo in cui ero. "Neppure il figlio del re può permettersi di mancare di rispetto ai divini."
Pasisu, era il più anziano dei sacerdoti, alto più della media, tarchiato, con vivissimi occhi neri. Aveva lunghi capelli grigi, una lunga barba e vestiva con un ampio abito di tela grezza, retto solo da una corda che gli cingeva la vita. Nonostante questo, aveva un aspetto nobile, autoritario e pochi osavano replicare alle sue affermazioni eccetto, forse, mio padre, il re.
"Sacerdote!" dissi, cercando di contenermi. "Neerena è morta."
Mi guardò pensieroso, senza scomporsi.
"Neerena? Non credo di conoscere questa donna, figliolo."
Alzai il tono della voce.
"Neerena, la mia compagna di giochi, della vita, è morta."
Non potei evitare che le lacrime mi rigassero il viso. Non avrei dovuto: il figlio del re non doveva mostrare debolezze. Pasisu, imbarazzato alla vista del mio dolore, tossì un poco, ma non mi riprese per aver alzato la voce.
"Mi dispiace, ma la morte fa parte della vita, ragazzo" disse banalmente.
Mi avvicinai a lui con rabbia, non erano queste le parole che mi sarei aspettato di sentire.
"Era così giovane, aveva tutta la vita davanti a sé, non è giusto" continuai.
"Giusto?" commentò adirato. "Gli dei hanno deciso che dovesse oltrepassare la grande porta oscura, chi sei tu per decidere se sia giusto o meno? Nessuno di noi ha il diritto di giudicarli, nemmeno tu."
Si allontanò di un passo, dandomi la schiena.
"La morte è un destino comune a tutti gli uomini e questa è l'unica certezza che gli dei ci danno. C'è chi la incontra prima e chi dopo. Possiamo solo vivere la nostra vita al meglio che possiamo, servendoli e ringraziandoli per i doni che ci consentono di avere."

Lo guardai stupito. Non avevo mai pensato alla morte prima d'ora, non mi era mai capitato e nonostante conoscessi i riti funebri, le cerimonie in onore dei morti, i sacrifici rituali, non avevo mai pensato alla possibile morte di chi mi stava accanto, non ero mai stato toccato così profondamente dall'ultimo viaggio.

"Hai detto che tutti devono morire?" chiesi, spaventato dal pensiero orribile che avevo in mente. "Allora siamo condannati fin dal giorno della nostra nascita, la nostra vita non è altro che una lunga sentenza di morte, tutto ciò che noi facciamo può essere vano dal momento che tutto può finire in un attimo. Perché dobbiamo morire?"

Pasisu si voltò appena. Il suo sguardo cercava di sfuggire il mio che, insistentemente, voleva una risposta alla domanda più grande che un essere umano potesse fare a colui che si ergeva a messaggero e servitore degli dei. Avevo toccato un punto debole del suo sapere. Cercavo spiegazioni e lui poteva darmi solo l'unica che conosceva, l'unica vera sua spiegazione possibile, da uomo di fede.

"E il volere degli dei" borbottò, allontanandosi tra le ombre del tempio, perdendosi nel suo mondo, nelle sue certezze e lasciandomi con i miei dubbi, le mie mille domande, domande a cui avrei dedicato il resto della mia vita…ma ancora non sapevo che Ereskigal e il suo sposo avrebbero giocato con me molte altre volte, non lo sapevo.

Fine episodio

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Manuela Caracciolo è nata 26 anni fa ad Asti. Dopo gli studi All'Istituto Europeo del Design di Torino e alcune esperienze lavorative nel campo della moda e della graphic design ha aperto il cassetto e tirato fuori il suo antico sogno:scrivere. Amante della creatività anche in campo letterario, inizia una collaborazione con il giornale locale Gazzetta d'Asti, scrivendo articoli di costume, arte e cultura e partecipa a vari concorsi letterari con racconti e poesie.
Collabora anche alla composizione del sito http://guide.dada.net/fashion_marketing/index.shtml con articoli su moda, marketing e trends.

Memoria

Esterno-notte-ripresa dall'alto.

Metropoli dalle luci accecanti-traffico-rumore di sirene in lontananza

Interno-notte-zoom dettaglio

L'educato Toc Toc di una mano guantata alla porta della camera 215 dell'Hotel Sheraton risuonò nella penombra silenziosa della suite.
Gli unici suoni che provenivano dall'interno erano il ticchettio ossessivo del grande orologio a muro nell'ingresso e il russare sommesso e agitato di Henry, sdraiato scompostamente davanti alla tv al plasma muto, che illuminava il salotto di una innaturale luce violacea.
Il leggero sonno irregolare dell'ospite fu disturbato e poi bruscamente interrotto dalla giovane voce stereotipata del cameriere:
"Servizio in camera signore…è permesso?"
Con estrema fatica Henry si sollevò seduto sulla poltrona.
"Avanti!" disse con la bocca impastata dall'alcool, cercando di tirarsi fuori dalla confusa sonnolenza in cui l'aveva precipitato il troppo liquore ingurgitato poche ore prima.
Gli sembrava che la testa stesse per scoppiargli.
Entrò un ragazzo in divisa rossa e bottoni dorati che spingeva un lungo carrello con sopra vassoi nascosti da lucenti e grossi coperchi.
"La cena che aveva ordinato,signore." annunciò con un sorriso piuttosto viscido.
Henry porse un biglietto da venti al cameriere che, intascata rapidamente la mancia, si accomiatò.

Una volta rimasto solo, Henry fece qualche passo incerto verso l'immenso bagno piastrellato di bianco.
Alzò lo sguardo e si accorse, con grande stupore, del tipo che lo fissava al di là del grande specchio.
Era un uomo di bassa statura, dal viso segnato dalla stanchezza e da piccole rughe che sottolineavano occhi di un azzurro intenso.
Completamente spenti.
Sulla pelle chiara e disseminata di efelidi fioriva una barba scura. Sudici capelli neri gli ricadevano sul collo e sulle spalle.
"Ma come ti sei ridotto? Sei una rockstar, non un alcolizzato da quattro soldi!"
Era la voce del suo impresario o quella della propria coscienza a risuonargli nella testa cl clamore di un tuono?
Gli occhi di Henry si soffermarono sugli orecchini che pendevano dalle orecchie dell'altro se stesso, poi sul grosso tatuaggio a forma di scorpione disegnato sul braccio sinistro e infine sella fossetta del mento, sormontata da una piccola cicatrice a forma di virgola.
"Eppure non mi sento un ubriacone!" biascicò a mezza voce uscendo dal bagno.
"Non ancora, almeno."
Si diresse verso il grande carrello, tentoni, cercando di non inciampare in uno degli indumenti sparsi sulla moquette.
Sollevò i coperchi, sbirciando nei piatti di porcellana e li richiuse con una smorfia di disgusto.
"Come fanno gli Americani a mangiare questa roba? Saranno anche i padroni del mondo, ma della buona cucina irlandese non ne capiscono assolutamente un cazzo!"

Accese la lampada in stile Liberty sul tavolino di cristallo di fianco alla finestra. Sulla superficie di vetro macchie di vino e cenere, impronte di un massiccio bicchiere da wiskey vuoto, sul suo bordo tracce di rossetto rosa.

Henry lo prese e lo avvicino alla bocca.Arrivò alle sue narici un dolciastro profumo femminile e il forte odore di malto dello scotch.Fu colto da un principio di nausea e il suo stomaco si contrasse dolorosamente. Non ricordava il nome della ragazza che ci aveva bevuto quella notte e a stento ricordava ciò che era avvenuto dopo,troppo ubriaco per rendersene conto.

Non che gliene importasse un granché, del resto.

Erano ormai otto anni, che conduceva quel tipo di vita.

Decisamente troppi.

Quando era in tournée con il gruppo per mesi viveva tra alberghi di lusso e night club, riuscendo a dormire sì e no tre ore per notte, tra un concerto e l'altro.

All'inizio, al tempo dei primi successi, tutto sembrava grandioso ed eccitante: il palco, le feste, i sorrisi (e non solo) di tutte quelle ragazze…

Ma nella vita prima o poi si fa l'abitudine a tutto.

A tutto sissignore: all'amore, alla ricchezza…

Anche al successo.

Così, piano piano, l'aveva preso una strana noia, che gli faceva trovare monotono e ripetitivo anche il locale più trendy.

E lo faceva sentire solo anche tra la folla.

Si girò verso la tavola apparecchiata elegantemente e quell'unico piatto vuoto aumentò il suo senso di isolamento.

Nella mente annebbiata comparvero immagini lontane, una famiglia riunita attorno ad un vecchio e massiccio tavolo di legno,un uomo dal viso stanco, una donna dagli occhi chiarissimi e due vivaci ragazzini. Via via i particolari diventavano più nitidi, la consunta tovaglia a fiorellini, le rozze posate, i profumi di torba e di stufato, le risa composte della mamma, le chiacchiere di suo padre…

Henry sospirò, e si versò un altro po' di liquore.

Il suo sguardo corse per la stanza fino a fermarsi sul comodino dove, accanto ad un portacenere pieno, c'erano un vecchio libro, con la copertina in pelle ormai quasi illeggibile, e uno sgualcito fazzoletto bianco, usurato dal tempo, con due iniziali ricamate.

Altri flash nel suo cervello, foto ingiallite…un lume a petrolio, una madre che legge ad alta voce seduta sul letto,stretta al suo bambino che con sguardo rapito e sognante si lascia guidare in mondi fantastici con fate,orchi,folletti…

Henry prese il libro, osservando la foto sulla facciata, lo scorcio di una città che conosceva bene,il nome dell'autore scritto in lettere dorate.

James Joyce.

Soffocò una risata al pensiero di un cantante rock che si dedica alla letteratura.

Accese una sigaretta e uscì sul terrazzo.

Esterno-notte

Il vento caldo continuava ad arroventare la notte estiva.

Le luci di Los Angeles splendevano in una marea di bagliori artificiali.

Le automobili correvano, il mondo correva, tutti sembravano troppo occupati a correre per lasciarsi prendere dalla malinconia.

Henry chiuse gli occhi.

E rivide la sua verde terra, con le praterie, le colline, il cielo sempre grigio e nuvoloso: la sua Irlanda, l'unico luogo in cui riuscisse sentirsi veramente a casa.

Un posto dove gli affetti, e i ricordi avevano ancora un valore .

Quando rientrò la sua attenzione fu catturata ancora dal fazzoletto sul comodino.

Lo afferrò, soppesandone la consistenza leggera e ruvida della stoffa.

C'erano ricamate due iniziali: una L e una M.

"È un regalo, un portafortuna." Le aveva detto sua madre, consegnandoglielo prima che uscisse di casa.

Un altro flusso di ricordi: una sedia vuota accanto al tavolo, il libro delle fiabe abbandonato sul letto…

… e quel pezzetto di stoffa sottile che quel bambino, così piccolo e già così solo, troppe volte aveva usato per asciugare il proprio dolore dopo che mamma era morta.

Un brivido scese e salì lungo la schiena di Henry, il pugno chiuso stretto intorno a quel lembo bianco di memoria.

"Da quanto tempo, non piangevo più?" fu il suo ultimo pensiero, appena un attimo prima che l'orizzonte fosse macchiato di rosa da una nuova alba.

Esterno-alba-dissolvenza

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

??

??

3

Ed eccola di nuovo, Crisalide, al secolo Lorella De Bon da Belluno, scrittrice “ad ampio spettro” di generi, con (neanche troppo velata) inclinazione al noir. In questo brano una storia disperata, impastata di dolore e solitudine. Sì, perché chi subisce un’odiosa violenza è destinato, nella maggior parte dei casi, a rimanere solo per sempre.

Senza possibilità d’appello

1.

Venne trascinato per due chilometri. In quale punto morì non è dato sapere.

Di lui rimase un grumo di ossa, sangue e nervi. E una lunga scia rossa ininterrotta da Piazza Cavour a Via Manzoni n.26/c.

Non più un uomo, bensì il prodotto di un aborto o di un incubo. Un grumo silenzioso e viscido, dal quale si levava un odore acido.

Il caldo e l’afa attanagliavano la città, strangolata a morte e coperta da un sudario di umidità mai visto prima.

Dopo qualche minuto le mosche si erano già impossessate di quella massa informe, deponendo le loro larve bianche e morbide.

2.

Lei abitava proprio al civico n.26/c di Via Manzoni, in una villetta a schiera soffocata da altre tutte uguali e anonime.

Erano le due di notte e stava sfogliando annoiata una rivista di gossip, tanto per alleggerire la tensione che da quattro mesi l’aveva ridotta a uno scheletro.

Sul comodino un bicchierino di gin e uno di wiskey. E una manciata di pillole colorate dalle forme più strane.

Sentì una frenata. Poi, una portiera sbattere con rabbia.

Si avvicinò alla finestra della camera, scostando timidamente le tende di feltro scuro.

Vide una sagoma piegarsi dietro un’auto, trafficando attorno a qualcosa. Forse un sacco.

Fu questione di attimi. Quella figura risalì e partì sgommando.

Sulla strada rimase quel sacco inerte.

L’indomani mattina lei si svegliò presto, più presto del solito. Erano le sei.

La confusione fuori in strada era tanta: auto della polizia, un’ambulanza, giornalisti, fotografi e curiosi.

Una donna, appoggiata a un bidone della spazzatura, stava vomitando da minuti.

Tutti attorno a quel sacco, che alla luce del sole rivelò la sua vera e macabra natura.

Tutti inorriditi, ma attratti dal gusto dell’orrido. La stessa pruderie che costringe gli automobilisti a frenare quando vedono altri veicoli accartocciati dopo un incidente (magari con le persone ancora dentro).

3.

Non usciva di casa da quattro mesi. Non si presentava più al lavoro e non andava nemmeno a fare la spesa nel negozio dietro l’angolo.

Era suo fratello Piero a provvedere a lei da quando era stata avvicinata da quel tipo.

STU…

PRA…

TA…

Pic/chi/ata.

Sbat-tu-ta giù da un furgoncino.

A b b a n d o n a t a sul ciglio di una strada.

E raccolta dopo parecchie ore da un camionista polacco.

Al pronto soccorso le prime cure, le prime domande sull’accaduto. Ma lei non ricordava nemmeno il suo nome, il cognome e l’indirizzo di casa.

“Ne riparleremo appena si sentirà un po’ meglio”, le aveva detto un agente di polizia.

Era rimasta in ospedale qualche giorno, su insistenza di Piero, perché la volevano dimettere il giorno dopo. Solo una notte in osservazione. Di cosa? Delle sue parti intime?

4.

Aveva identificato il suo aguzzino. Quattro ore al commissariato di zona a esaminare fotografie di criminali di ogni nazionalità.

Mentre un agente le stava chiedendo se volesse un caffè, i suoi occhi si appuntarono sul volto di un uomo. Barba e capelli lunghi, profonde occhiaie e un sorriso strafottente.

LUI. INDUBBIAMENTE LUI.

Si chiamava Alvaro Canelli. 42 anni. Sposato e divorziato. Un figlio piccolo. Nullafacente e nullatenente. Senza fissa dimora. Già schedato e con numerosi precedenti penali per spaccio di droga, scippo e per stupro di due minorenni (una ragazza di 16 anni e un ragazzino di 10). Con qualche anno di galera alle spalle, era uscito sempre per buona condotta.

Aveva testimoniato. Ricordato nei minimi particolari la violenza subìta.

Lo stupratore era uscito per decorrenza dei termini di custodia cautelare, perché i processi non hanno mai una durata certa. Come il dolore.

Lei era ancora “dentro”, condannata all’ergastolo.

Senza possibilità di appello.

5.

Tra lei e Piero esisteva un rapporto profondo, che spesso destava strani e licenziosi sospetti. Erano gemelli, ma Piero era nato qualche secondo prima.

Sempre insieme. A scuola, in palestra, in discoteca, con gli amici comuni.

E lo stesso sogno. Diventare avvocati e aprire uno studio associato.

I loro genitori si erano separati quando loro due avevano sette anni, dopo litigi furiosi e battaglie legali costosissime per entrambi.

Il canonico affidamento alla madre si era rivelato un disastro. Lei lavorava e se ne stava fuori tutto il giorno. Poi, la sera usciva con un uomo più giovane di dieci anni.

Il padre era ricorso al tribunale per poterli avere con sé. Un’altra battaglia legale. Vinta.

Papà era morto di tumore dieci anni dopo.

Ma loro erano ormai maggiorenni.

E liberi.

6.

Piero non arrivò quella mattina. E nemmeno quelle dopo.

Qualcuno lo aveva visto litigare con un uomo in Piazza Cavour, di fronte al Bar Gilda. Un litigio che era degenerato in una sonora scazzottata.

La polizia si era recata a casa di Piero con un mandato di perquisizione. In garage, nel bagagliaio dell’auto, c’erano una fune inzuppata di sangue e un martello nelle stesse condizioni.

Povero Piero. Povero piccolo Piero.

Innocente e sprovveduto come quando era bambino e rubava le caramelle, per poi farsi sorprendere dalla mamma con la bocca sporca di zucchero.

Piero processato e condannato a vent’anni in tempi rapidissimi.

Il suo aguzzino ancora fuori.

Lei “dentro”.

Per sempre.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Roberta De Tomi è nata il 7 settembre 1981 e laureata al DAMS di Bologna, lavora presso la redazione della Rivista del Distretto Biomedicale di Mirandola, città in cui è nata. Collabora anche con alcuni giornali della provincia di Modena e fa parte de La Confraternita dell'Uva, un gruppo di giovani scrittori per vocazione. Dopo aver pubblicato Ragazza post-modern per il Filo editore nel 2006, spera il boom per il suo secondo romanzo. Ma l'editoria, si sa... Roberta adora la musica, la lettura, lo spettacolo le uscite con gli amici e... il buon vino!

Megumi Midnight

Spruzzi di luce lunare entravano nella stanza all'occidentale.

Un miniappartamento, privo di tatami e di porte scorrevoli, di futon e della scia odorosa del r?men, sostituiti da un letto a una piazza e dal finto-profumo di una pizza super-farcita.

Usagi, studentessa al primo anno di Design, due mandorle nipponiche sul volto, zigomi alti, capelli a caschetto, movi-mentati da una sfrangiatura diffusa, abitava da sola nel buco.

Già quello era un buco, specie se confrontata con la sua casa di campagna. Ma a Tokyo, i prezzi erano folli, e lei si era dovuta accontentare di un bugigattolo, personalizzato dal suo estro.

L'aveva tappezzato di immagini di horror-film -la sua passione- aveva costruito una piramide per tenere Cd eDvd.

Usagi si alzò e recuperò Destruction, dei Cure. Lo inserì nel lettore cd, saltò alcune tracce e chiuse gli occhi per la sua Lullaby.

Le note all-dark, la voce ansante di Robert Smith fecero tremare il suo corpo, mentre un filo di vento muoveva i capelli.

Aprì gli occhi e vide che il vetro era chiuso.

"Eppure avevo chiuso la finestra!" pensò.

Usagi allora scrollò le spalle. Aveva preso un abbaglio. Forse stava flippando. Gli esami erano vicini e lo stress… Bèh, solita retorica psicosomatica!

La ragazza riascoltò Lullaby, le labbra socchiuse, il corpo disteso e rilassato. Quella voce le suggeriva strane fantasie, situazioni d'amore che aveva vissuto. Poi, Yoshio l'aveva lasciata. In realtà, si erano lasciati. Lui per l'America, lei per la grande metropoli. Da allora si erano inviati alcune e-mail. Ma ormai si era rassegnata: il loro amore a distanza si era sgretolato. Certo, se l'avesse rivisto, gli avrebbe buttato le braccia al collo e sarebbe stata ancora una volta, sua; ma poi, si sarebbero separati di nuovo, e di nuovo avrebbero vissuto l'amore precario.

"Ridicolo! Ormai è finita e lo devo accettare!"

La ragazza si asciugò le guance, ma rimase impalata, i capelli ancora una volta spostati da uno sbuffo d'aria.

"No. È impossibile! Le finestre sono…"

Chiuse. Le finestre erano chiuse, e così la porta! Usagi spense il cd e si guardò intorno. Attutito, udì il suono delle campane.

Dodici rintocchi. Mezzanotte. L'ora dei fantasmi.

"Cazzate!"

La madre di Usagi, invece, credeva nei fantasmi. Facevano parte del folklore nipponico, soprattutto di quello rurale. Lei, però, non ci credeva, malgrado la sua testa macinasse balle e storie che avrebbero convinto persino l'uomo più scettico.

E poi, c'erano i manga, che divorava e riponeva in una pila pericolante in un angolo del bugigattolo occidentale. Adesso stava leggendo gli Ultimi Raggi di luna della grande Ai Yazawa. Un amore che aveva qualcosa di dark. Di… Cure!

La ragazza sbadigliò, pensò a Yoshio, lo cacciò dalla testa lo ripenso. Poi andò a spegnere il computer, da cui stava scaricando le sue solite canzoni. Chiuse la schermata di E-mule, e fece per arrestare il sistema, quando si aprì un documento di Word. e una scritta a caratteri kanji -i caratteri giapponesi resi all'occidentale- comparve sullo schermo.

MEGUMI.

Un micro-turbine di aria circondò la ragazza. Era glaciale. Poi il turbine si spostò, attraversò la stanza e svaporò, come l'acqua marina di sera. Il cursore lampeggiava sotto quel nome e invitava Usagi a digitare la fatidica domanda.

Chi sei?

Risposta: MEGUMI.

La ragazza era incredula. Eppure aveva visto comparire le lettere una ad una, i pulsanti schiacciati da una mano invisibile.

Avvertì una presenza dietro di lei, ma vide solo le ante dell'armadio…aperte! E dentro, non c'erano i suoi jeans e le magliette attillate di D&G. Dentro c'era un kimono bianco.

Già, il bianco. In Europa, aveva visto, era il nero il colore del lutto.

In Giappone invece, era il bianco. La morte come ritorno a un preesistente stato di purezza? O come purificazione? Non lo sapeva.

Usagi si avvicinò al kimono, attratta da un irresistibile profumo di giglio. Proveniva proprio dalla morbida seta del capo, che indossò.

Era da Capodanno che non metteva l'abito tradizionale.

Usagi si rivolse di nuovo allo schermo, e vide una nuova scritta.

CIAO MEGUMI.

"Megumi? Ma io non mi chiamo…" non fece in tempo a terminare la frase, che la stanza prese a girare intorno a lei. I muri si aprirono come se fossero state linguette di un cartone, i mobili

si allungarono, si dotarono di rami con infiorescenze di ciliegi mentre un cielo di primavera si stagliò sopra di lei. Il sole, sostituto della luna, si lasciava oscurare da una nuvola grigia.

Usagi si guardò intorno. Dentro di lei, non sentiva più battere il cuore della matricola di Design. Era come se un'altra anima si fosse insediata nel suo corpo.

Ma poi, sentiva di essere ancora se stessa.

"Me stessa? Chi è la vera me stessa? Chi sono io? Usagi? Megumi?"

Megumi. La giovane sposa, subito vedova, che aveva visto crollare il suo mondo, a causa della bomba di Hiroshima. Suo marito, ventuno anni, era morto a causa del malefico fungo. Era dovuto andare là per lavoro, stava viaggiando su un treno, quando... Poi, il nulla, e un corpo cui la sposina non aveva mai potuto dare l'addio.

Usagi si accasciò a terra, i capelli improvvisamente allungati e raccolti nella tipica crocchia nipponica. I lembi del kimono svolazzavano, portati dal vento, mentre la tristezza ingrigiva le cime

dei ciliegi. La bellezza dei fiori profumati non potevano competere con quella della vedova, dalla pelle di petalo Usagi si sentì sempre più Megumi, e non capiva il perché. Non aveva mai avuto una nonna con quel nome, o almeno, così pensava. A meno che la mamma, da ragazza pazza come lei, avesse sempre evitato di rivelarle qualche retroscena della sua vita.

La ragazza rivide tutta la vita della vedova. L'infanzia contadina, il lavoro, l'ignoranza – e lì sentì azzerata la sua cultura! - di chi non si era mai potuta permettere l'istruzione, il lavoro, le mani rovinate dal sole e dai manici di zappe e vanghe. Poi, l'amore, unica vera ragione di vita, il matrimonio. La gravidanza.

Usagi/Megumi si sfiorò il ventre, e lo sentì rotondo e prominente. Dentro, una piccola vita scalciava allegramente, ignara della morte del padre.

"Megumi?"

Un bambino, simili ad un bonzo -rasato, panciuto, il viso rotondo- la squadrava, malizioso.

"Usagi?"

La ragazza non seppe cosa dire. In quel momento,il panico succhiava la sua voce, le corde vocali immobilizzate.

Il piccolo Bonzo inclinò la testa e rise. Una risata burlesca, strafottente.

"Forse dovrei chiamarti Usagi/Megumi?"

La giovane bianco-vestita riuscì a superare la costernazione, e alzatasi in piedi testa alta, collo eretto riuscì ad intimorire lo pseudo-piccolo Buddha.

"Senti bimbo, spiegami cosa ci faccio qua? E smettila di rompere!"

"Uh – rispose lui – vedo che sta parlando Usagi. La dolce vedova non userebbe mai termini tanto volgari."

Usagi alzò i pugni, la rabbia ridotta a un vapore inconsistente.

"Senti panzerotto, voglio delle spiegazioni!" ingiunse con la sua solita grinta.

Calma, piccola Usagi. Avrai le tue risposte!

Era la vedova a parlare, dentro di lei. Dolce come un ciliegio in fiore.

Il bonzo ridacchiò ancora e proseguì.

"Amica mia, non essere adirata! O come diresti tu, incazzata. Ogni cosa ha un senso, ma il senso deriva dalla vita, dalla voglia di comprendere i segnali che di volta in volta ti vengono inviati. Decifrarli è la cosa più difficile, ma poi, quando ci arriva a capo, tutto diventa più facile!

Usagi strabuzzò gli occhi. Che cosa voleva dire quella tiritera? E poi, quel sorriso a mezzaluna… Forse sarebbe scomparso come il gatto del Cheshire di Alice - da Disney detto Stregatto?

Il piccolo cercò di essere più chiaro.

"Figlia della modernità, sei qua perché non devi dimenticare, come fa la maggior parte degli esseri umani?"

"Perché? – chiese la ragazza – Non sei umano?"

"Io sono umano quanto te. Ma un umano illuminato?"

"Sei forse il Gotama?"

"No. Io sono il figlio di Megumi. E tu, Usagi, sei mia madre?"

In confrontol a tela distrutta da Penelope ogni sera, era meno incasinata.. E un altro flusso di memorie crearono cortocircuito dell'identità.Ora la ragazza-2007 si sentiva Megumi.

“Megumi, parlo a te, che sei Usagi. Sappi che avete una cosa in comune!”

Il Bonzo allora si chinò, tirò una manciata di fili d'erba, e sollevò una botola grondante zolle di terra.

“Entra!”

Usagi/Megumi non aveva il coraggio di parlare, né di fare ciò che le era stato chiesto, finché lui non le tese la mano e la guidò oltre l'ingresso buio. .

Non fu una vera e propria caduta. Fu come fluttuare nell'aria, il kimono gonfiato a palloncino, la gravità quasi inesistente.

Il viaggio durò pochi secondi e condusse entrambi in un luogo luminoso. Avrebbe potuto chiamarsi la Stanza della Luce:. un velario sfolgorante, dove nessuna sagoma era visibile. Non una presenza.

Megumi parlò, al posto di Usagi: “Dove siamo?”

Guardò il Bonzo, e allora vide che era diventato un giovane con i capelli lunghi e il viso di una rara bellezza. La giovane lo riconobbe subito.

Era lui. Era...

“Yoshio!”

Si buttò tra le sue braccia, e allora, anche Usagi udì il suo nome, pronunciato in contemporanea a quello dell'altra.

“Usagi! Megumi!”

Megumi si era sentita a sua volta chiamare. In un'emissione di fiato, il ragazzo era riuscito a pronunciare due suoni diversi.

Intanto gli amanti cercavano le reciproche labbra, gli occhi si chiudevano, e la certezza dell'amore ritrovato era ormai realtàYoshio non era morto. Yoshio non era in America. Era lì con Megumi. Era lì con Usagi.

Le labbra si cercarono ancora, le mani si strinsero, insieme ai corpi cercavano il contatto. Il calore della pelle compensava le parole, erano emozioni che salivano in superficie dal profondo dell'anima.

Poi la temperaura prese a calare. Le braccia di Yoshio caddero sui fianchi, gli occhi dell'amata si alzarono sul volto scavato dalla morte.

Un brivido, poi la carne che si sfaldava, restando cenere nelle mani della ragazza.

“YOSHIO!”

L'urlo del lutto. La vita che moriva come i petali caduti da un ciliegio.

“E adesso?” si chiese Usagi, mentre osservava da dentro il dolore per la partenza/morte dell'amato.

Non capiva il perché di quel viaggio – doveva chiamarlo così?- nell' oltretomba. Non capiva che cosa stesse succedendo intorno a lei.

Però capiva i sentimenti di Megumi. E avrebbe fatto di tutto pur di evitare quella brutta fine.

Già. Si era suicidata. Stava vedendo scorrere le atroci immagini del delitto perpetrato contro se stessa e contro il figlio. Sentì i rintocchi di un campanile, poi il tuffo nel fiume di ghiaccio. L'acqua che entrava nei polmoni, le bolle che salivano verso la superficie. Poi, i sensi che si offuscavano, fino a sfociare nel nulla.Il nero nulla della morte.

A quel punto, lo scenario era cambiato. Dalla luce si era passati alle tenebre, non rischiarate dalla luna. Al profumo dei campi lussuosi di verdi faceva da contrappunto lo scrosciare del fiume.

Megumi stava camminando sulla sponda, creatura privata di qualsiasi volontà. Trascinava i piedi stanchi, le mani morte sulle gambe, la stanchezza della vita che cerchiava di nero gli occhi un tempo bellissimi.

La fanciulla sostò sulla riva. Si tolse i sandali e sfiorò l'acqua corrente.

Era gelida, ma lei era talmente svuotata di ogni sensibilità, che quel tocco non la fece nemmeno rabbrividire.

La vedova, in tasca la lettera con l'annuncio della morte, introdusse entrambi i piedi nel fiume, poi camminò al largo, incurante delle urla di Usagi.

“Non farlo, ti supplico!”

Mise la testa sott'acqua, e l'ultimo suono che sentì, furono i dodici rintocchi, ricordo di due vite che non furono più.

Usagi sentì l'acqua penetrare nel naso, in gola, nello stomaco, ma per quanto cercasse di risalire, c'era quella forza che la tratteneva. La corrente, intanto, la stava trasportando lontano, verso il mare. Forse verso la libertà. Tuttavia non poteva rassegnarsi. Spinse il capo in alto, i capelli che le coprivano la visuale, s'infilavano nelle narici, gonfiati dall'acqua. Megumi, invece, opponeva una forte resistenza. E intanto il piccolo, dentro di lei, calciava con violenza, ultimo sfogo di un'energia

condannata alla rassegnazione.

Fu allora che Usagi alzò la testa. E sputando acqua, si trovò nel giardino dei ciliegi, il kimono fradicio, il caschetto spettinato, da spremere come un'arancia sullo spremiagrumi.

La ragazza si sentì nuovamente se stessa. E poi, vicino a lei, c'era il Bonzo, che la guardava con il suo faccione da luna piena e il sorriso grottescamente stregattesco.

“Allora, amica del 2007?”

L'amica del 2007 ci mise un po' a rispondere. Ma poi, preso coraggio...
“Non so amico del... - che anno?- Io non ho capito un tubo secco!”
Il piccolo si massaggiò il pancione, gravido di cibo e meditazione.
“Yoshio sarà sempre con te – disse – come Yoshio sarà sempre con Megumi.”
La ragazza-Design scosse la testa: “No, ormai... è finita!”
“E tu ti senti triste?”
“No – Usagi imbronciò le labbra – Non è vero!”
“Tutti abbiamo bisogno di qualcuno.”
“Ma sono giovane... ne troverò un altro!”
Il ragazzino ridacchiò.
“È così bello illudersi. È così bello credere nell'illusione dell'amore, anziché nell'amore. E quando ce l'abbiamo dentro, per un pugno di chilometri ci rinunciamo, lo proiettiamo come finzione su altri, che però non ce lo restituiranno mai.”
La studentessa rimase a bocca aperta. E poi dentro di lei...
Non poteva più mentire a se stessa.
“Hai visto – esultò il bonzo – Alla fine, ho ragione, io, come sempre, del resto?”
Era un piccolo, insopportabile nanerottolo, ma aveva straragione.
E poi Megumi aveva perso il suo Yoshio e nessuno gliel'avrebbe mai potuto restituire. Per lei invece, tutto era diverso. Il suo Yoshio c'era.
Usagi fece per parlare al piccolo amico, ma anziché rivolgersi al suo faccione stralunato... Vide lo schermo.
E il saluto.
CIAO USAGI.
MEGUMI.

E il sonno la trasportò su un altro piano, non meno fantastico di quello che aveva vissuto.

Mia cara Usagi, come stai? In America il tempo schizza a tubetto, e quasi non ho tempo per me. Oggi però sono riuscito a liberarmi prima da lavoro e ne ho approfittato per scriverti. Qua tutto bene.
E tu?
Tuo Yoshio

Caro Yoshio,
quando sarai tornato, avrò molto da raccontarti. Intanto, ho una cosa importante da dirti.
TI AMO.
Tua Usagi

Yoshio's mail.
Anch'io.
Tuo Y.
PS. Mi aspetti?

Usagi's mail
Certo! Sono tutta per te!
Tua U.

E allora la mezzanotte suonò, mentre lontano, tra le acque del mare, nuotavano, liberi come delfini, due innamorati e il loro piccolo bonzo, mentre il la ventola del computer, finalmente taceva, insieme a quell'incubo esploso in Giappone in quel triste anno di morte.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a

http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Barbara Gozzi (http://www.ilprototipo.com/) modenese ventinovenne, è alla terza presenza su www.patriziopacioni.it (vds. aggiornamenti 38 e 39). Dimostrando grande varietà di temi trattati, nonché una notevole versatilità di stile di scrittura, ci propone questa volta un brano pervaso di sottile auto-ironia tutta al femminile.

Barbara Gozzi
Il club delle donne di serie B

- Fermati!... Vieni qui!... Giovanna! Se ti acchiappo…
Le urla della donna rimbombano tra le vetrine del centro commerciale, ma il vociare le assorbe in fretta. I passanti osservano la scena incuriositi, alcuni ridono, altri scuotono la testa mentre quelli più distanti non capiscono bene cosa sta succedendo ma riescono a intravedere, fugacemente, un casco riccio e una gonnellina rossa svolazzante che attraversano la galleria a tutta velocità. La scena sarebbe anche divertente, se non terminasse con una donna corpulenta che corre, a sua volta, stringendo al petto la borsetta e dribblando gli ignari passanti.
- Giovanna, insomma!
Finalmente l'inseguimento si conclude e la bambina fissa la donna con aria innocente.
- Stai calma mamma, hai la faccia tutta rossa.
La donna la osserva alcuni secondi, indecisa se dar sfogo al nervoso oppure lasciar perdere e proseguire. Opta per la seconda soluzione, la prende in braccio con un gesto rapido e deciso. Ripete lo stesso percorso al contrario, incurante delle occhiate dei passanti.
- Senti un po' signorinella… hai talento cinematografico? No, perché sembravi lo spot per un film con Will Smith…
- Non mi piace quello lì. Volevo solo andare da Winnie Pou!
Giovanna incrocia le braccia al petto e sfodera il miglior broncio della carriera, ma la madre la infila nel seggiolino del carrello senza darle retta.
- Scusate ragazze. Ve l'avevo detto che non era una buona idea.
Due volti divertiti si lanciano un occhiata molto eloquente.
- Ma dai… e poi scusa, non fai più la spesa adesso? Non mangia più nessuno, a casa vostra?
- Veramente… a osservarti bene, proprio non si direbbe sai, senza offesa…
Alessia e Mariella ridono e l'amica inizia a spingere il carrello animato dagli sbuffi della bambina.
- Molto carine…
Inizia così, ufficialmente, il giro mensile al centro commerciale.
Mariella le dà un affettuosa pacca sulla spalla.
- Dai, scherzavamo! Un muso lungo è più che sufficiente per oggi…- strizza l'occhio alla chioma riccia ribelle. – Faccio io. - La sposta con alcuni colpetti affettuosi sulle spalle, per agguantare l'impugnatura del carrello. Mariella si avvia verso i cinquanta ma il portamento e i modi affabili le tolgono qualche anno anagrafico. Alessia, invece, si è già fermata davanti a una vetrina e il carrello viene bruscamente frenato, con lei bisogna sempre guardarsi le spalle perché si rischia di perderla chissà dove, con gli occhi che luccicano davanti a qualcosa di nuovo. Alessia è minuta e curata, i jeans attillati e i capelli scalati sono il trend del momento e il carattere vivace e estroverso la fanno assomigliare a un folletto tentatore.
Finalmente anche Roberta, la mamma del gruppo, si scioglie un po' e, dopo aver rinchiuso il mal di stomaco nella borsa, si ferma davanti alla vetrina di una profumeria, Alessia la affianca in un batter d'occhio e iniziano a commentare i prodotti in offerta. Balsamo lenitivo per i nervi di Roberta, la più piccola, vent'otto anni compiuti il mese scorso.
- Uffa però! Io voglio andare da Winnie Pou… qui c'è quello più grande, ecco!
Allontanandosi con il carrello, Mariella rovista nella borsa per estrarre un Chupa chups rosa e bianco, la bambina davanti a lei lo agguanta con un vago sorriso.
- Facciamo così: intanto mangi questo, noi proseguiamo il giro e, quando arriviamo al negozio della Disney, ti prometto che scendi e vai a vedere quello che ti interessa, ok?
Se qualcuno avesse visto la scena, in quel momento, avrebbe pensato che fosse lei la madre e, in effetti, il tocco era quello. Peccato che il suo utero si fosse rifiutato di fare lo sforzo e, dopo vari tentativi falliti molti anni prima, si è rassegnata e ha smesso di crederci. Così non è arrivato nessuno.
- Mari, non dovevi cercare nuovi completi per l'inverno?
La donna annuisce mentre stropiccia i riccioli ribelli, a pochi centimetri da lei.
- Perfetto, andiamo là allora! Io voglio assolutamente trovare alcune tute carine… lunedì ricomincio in palestra e non mi và di sembrare una poveraccia che ricicla quelle dell'anno scorso…
- Non ci credo… parli sul serio Ale? E le altre allora, dove finiscono? Peccato che, con queste gambotte, non ci

entrerei neanche smettendo di mangiare per una settimana… altrimenti te le fregavo io, quelle vecchie…
Roberta osserva l'amica entrare nel negozio di abbigliamento e si lascia scappare un sospiro. Magari avesse anche lei di quei problemi! L'ultima volta che si è comprata qualcosa doveva essere Pasqua, e solo perché erano stati invitati a un matrimonio. Sbircia la figlia che lecca avidamente e si guarda in giro. Se solo potesse avere un quarto d'ora al giorno per 'la pausa caffè della mamma'… bisognerebbe proporre una legge apposta. Tutela giornaliera della salute mentale e psicofisica delle donne con figli.
- Vai pure, proseguo io con l'armamentario.
Mariella annuisce e si sposta.
- Come sta Sebastiano?
L'abituale tono tranquillo e i modi garbati hanno sempre un effetto calmante su di lei. Le fa una smorfia prima di rispondere.
- Il solito, và in giro per l'Italia coi suoi campioncini… - Giovanna ha colto l'allusione al padre e segue attenta la conversazione. Roberta fa un cenno all'amica che capisce al volo e fa cadere l'argomento. Lo shopping riprende.
Dopo due ore, con la testa in fiamme e sporte ovunque, il trio e mezzo si ferma nel fast food per riempire lo stomaco.
- Mamma, c'è il menù col pesce! Voglio quello…
La bambina saltella avanti e indietro, tenerla ancora sul carrello è impensabile ma lasciarla libera di scorazzare è ancora più pericoloso. Roberta posa le borse sul primo tavolino libero e tira fuori il portafoglio.
- Altre ordinazioni, signore?
Dopo venti minuti di fila alla cassa – d'altra parte alle diciassette era impossibile che nessun altro avesse fame – mamma e figlia tornano al tavolo, coi vassoi stracolmi di panini fumanti.
Alessia spilucca un insalata greca di malavoglia, si vede lontano un chilometro che ha qualcosa in testa.
- Perché quella faccia Ale? Allora? Hai scaricato le batterie con le strisciate della carta di credito?
La donna sorride ma non troppo, beve un lungo sorso di tè allungato e sputa fuori, tutto d'un fiato, il rospetto che le saltella nella gola.
- Mauri mi ha lasciato.
Entrambe le amiche sussultano sulla sedia, mentre Alessia scrolla le spalle con noncuranza.
- Niente di che, in realtà. Sapevo che eravamo alla frutta, solo non mi aspettavo una scenata del genere. Così, all'improvviso.
La più anziana del gruppo cerca di pungolarla, l'amica non ama troppo condividere i problemi, specialmente quelli più dolorosi. Dietro la facciata di imprenditrice rampante si nasconde un cuore fragile.
- Spiegati meglio, avete litigato?
Un'altra sorsata spezza il discorso, finché la donna posa il contenitore vuoto sul tavolino traballante e inizia a giocherellare con alcune ciocche chiare.
- Non c'è bisogno di fare una riunione, ragazze. Lo sentivo che iniziavamo a viaggiare su due onde non proprio coincidenti… è sempre la solita vecchia storia. La serie B.
Roberta sospira. – Non è possibile, dai… Ancora? Eppure credevo non fosse anche lui strapieno di impegni…
- Infatti. Però vuole anche un figlio e senza compromessi. Dice che quarantacinque anni sono l'età giusta per diventare padre, dopo sarà troppo vecchio e rincoglionito. E in questo non posso dargli torto.
Di nuovo Mariella cerca di arrivare al nocciolo della questione. – D'accordo, lui vorrebbe un bambino e tu no . Ma il vostro legame? Dov'è finito?
I capelli continuano a muoversi tra le dita nervose.
- Non fare la romantica per favore, non so se reggerei… cosa vuoi che c'entrino i sentimenti! Se non voglio bambini sono una di serie B e Mauri, come tutti gli altri prima, a un certo punto non si accontentano. E forse fanno bene. -
Le proteste all'ultima affermazione vengono zittite in fretta.
– No, sentite. Parlo sul serio. Se io volessi qualcosa di molto importante e sapessi di non poterla ottenere con il Mauri di turno, farei lo stesso. Ci ho pensato bene e sono convinta che sia tutta una questione di scelte. Io ho deciso di tentare il salto con un attività mia, sono sempre in giro e un figlio proprio non saprei come viverlo. Nero su bianco. Scusa Mari, non vorrei…
L'amica scuote la testa. – Figurati. Te l'ho già detto altre volte, se per te và bene così, non vedo perché dovrei avere dei problemi io. Alla fine, siamo sulla stessa barca, io sono una forzata mentre tu una volontaria, ma entrambe risultiamo tesserate onorarie del club delle donne di serie B.
Alessia annuisce ma, anziché proseguire, si volta verso Roberta che, nel frattempo, con la testa sotto il tavolino, raccoglie pezzi di carta buttati per terra dalla figlia. – Senti un po'Robbi, non è che vuoi fare l'esclusa, vero? Lo so che il club non è proprio dei più 'in', ma anche tu mi sembri una candidata ideale, tutto sommato. Vero Mari?
Il momento distensivo è d'obbligo, quando c'è nell'aria una separazione e Roberta sta volentieri al gioco .
- Come no! Io sono il presidente fondatore!
- Mamma, posso andare dentro il cubo con le palle colorate? Dai, dai, dai…

Come sempre quando inizia un discorso, Giovanna interviene, così alla donna non resta che valutare la richiesta e rispondere.
- Ok, ma guarda che ti controllo, quindi non fare cretinate o andiamo via subito.
La chioma leonina scompare dentro il gioco del fast food, a pochi metri dal loro tavolino.
- Dicevamo signore? Ah si! Il club della serie B. Se mi vietate l'ingresso sfondo la porta. Con una figlia che chiamare peste è un eufemismo, un marito che, se torna a casa durante il tg serale di raiuno, facciamo una festa seduta stante… poi c'è il lavoro in ufficio dove, a forza di beccare sgomitate, ho dovuto comprarmi un giubbotto antiproiettili… direi che ho le carte in regola!
Mariella ride mentre ripulisce il vassoio dentro al secchio. – E la casa da tenere in ordine, la spesa da fare, il bucato, le bollette e i vicini che non vogliono sentire rumori… dove li metti?
Roberta si butta sulla schienale con gesti teatrali. – Così mi uccidi però… credevo fosse un raduno di merce fallata, non avariata del tutto!
Le risate coprono per alcuni secondi il via vai di gente alle loro spalle. Buttando l'occhio, vedono Giovanna che lancia palle di gomma a un malcapitato bambino di qualche anno.
- Mamma! Guardami! Lo prendo al primo colpo!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Lorella De Bon, nata a Belluno nel Natale 1968, sposata, lavora come impiegata presso un ente regionale. Studia storia all'Università "Ca' Foscari" di Venezia. Pubblica regolarmente poesie in Rete, sotto lo pseudonimo di CRISalide. Dal sito «Writers.it» è possibile scaricare un suo e-book di liriche. Numerosi suoi lavori compaiono in svariati volumi, fra cui Avere un nome, Liberodiscrivere, Genova, 2003 (antologia con prefazione di Don Ciotti); Le FiumIdee, Liberodiscrivere, Genova, 2004 (antologia presentata alla Fiera internazionale del libro di Torino); Poetici Orizzonti, volume IV, Aletti Editore, Villanova di Guidonia, 2004 (antologia); Ti bacio in bocca. Antologia di poesia erotica al femminile, LietoColle, Faloppio, 2005; Navigando nelle parole, volume XVII, Edizioni Il Filo, Roma-Viterbo, 2005 (antologia); I Poeti del Web 2004, Carello Editore, Catanzaro, 2005 (antologia); Briciole di senso, Montedit, Melegnano, 2005 (antologia); Dizionario dei poeti, Pagine, Roma, 2005; ES temporanea. 24 donne per un romanzo, Liberodiscrivere, Genova, 2005 (romanzo collettivo con prefazione di Gabriella Falconi); Il velo della notte, Liberodiscrivere, Genova, 2006 (antologia di fiabe, miti e racconti fantasy). Per l'Associazione "Terre Sommerse" di Roma, ha curato un'antologia di poeti vari, dedicata ad Alda Merini; il volume - intitolato Nata il 21 marzo. Un seme nella terra, un fiore di poesia - è uscito nel 2006, con una prefazione della stessa Merini. Il 18 novembre 2004 una sua poesia (Sala d'attesa i giorni) è stata letta durante la trasmissione di Rai Tre Cominciamobeneprima. Qui di seguito, alcuni dei risultati da me ottenuti partecipando ai premi letterari: seconda classificata alla V edizione del Premio "Città di Salerno"; selezionata al Concorso "Ti bacio in bocca" della casa editrice LietoColle; finalista all'VIII edizione del Premio biennale di poesia "Diego Valeri" - Piove di Sacco (Padova); prima classificata all'VIII edizione del Concorso di poesia "Lino Negri" - Parona (Pavia); seconda classificata alla VI edizione del Premio di poesia e narrativa "Vigonza" (Padova); prima classificata alla IX edizione del Premio "Alessio Di Giovanni" dell'Accademia teatrale di Sicilia.

Questo racconto è già stato diffuso in Rete su questi indirizzi:
http://www.liberodiscrivere.it/biblio/scheda.asp?IDOpere=130126&vedi=5
http://thecatswillknow.splinder.com/post/13007097/IL+SARTO+DEI+BALOCCHI

Questo stesso mese appare anche su:
http://www.labileabile-traccia.com

Il sarto dei balocchi

“Egli ti ha una volta per tutte insegnato che nessuno conosce il Padre eccetto il Figlio
e che nessuno conosce degnamente il Figlio se non il Padre che l’ha generato.”
Eusebio di Cesarea all’imperatrice Costanza
(D.Menozzi, La Chiesa e le immagini)

Era l’estate del 1973. Una stagione troppo calda, che faceva dire ai vecchi del mio paese di non avere mai visto un’estate come quella in tutta la loro vita. Intanto, sudavano copiosamente sotto i cappelli di paglia consumati dal sole. Sudavano senza muovere un solo dito, nel timore di sprecare l’energia necessaria a malignare sui vicini di casa, meglio se donne. Belle, ovviamente, perché le brutte non avevano segreti o bugie da nascondere.

I vecchi chiacchieroni non facevano altro che osservare ogni minimo gesto di chi gli passava accanto, nella speranza di cogliere un piccolo particolare che smuovesse in loro qualcosa. Forse un’emozione dimenticata. Forse un accenno di eccitazione che li precipitasse indietro nel tempo, a quando la carne si dimenava come frittelle nell’olio bollente.

Ero solo un bambino, ma di pettegolezzi ne avevo già sentiti troppi. Nell’estate del 1973, però, quei pettegolezzi raggiunsero un livello insopportabile anche per le orecchie più refrattarie.

Un giorno papà rientrò verso le otto di sera. Un orario rispettabile per una persona che lavorava tanto come lui. Faceva il sarto e aveva bottega in paese, all’imbocco della via principale. Una posizione strategica, dato che la gente doveva per forza passare davanti alla sua vetrina per recarsi in centro. Gli affari andavano bene e papà era benvoluto da tutti, specialmente dalla Marisa, la padrona del Bar Centrale. E dai suoi avventori, accaniti giocatori di carte e incalliti perditempo. E poi, c’erano i bambini. Sì, i bambini. Perché papà era bravissimo a confezionare balocchi.

Papà non rientrava mai alla stessa ora, per cui mamma non sapeva con certezza quando avrebbero cenato insieme. Io mangiavo prima, da solo, in camera mia. Vederlo mi faceva paura. Ero terrorizzato all’idea che potesse rincasare ubriaco.

Quando beveva, papà si trasformava in un'altra persona, o meglio in qualche animale feroce, di quelli che stavano in bella mostra nel mio libro di scienze e nelle teche del laboratorio del professor Bartolini (pace all'anima sua). Un giorno, mentre spolverava i suoi reperti incartapecoriti, venne colpito da un infarto. Lo trovarono dopo una settimana, perché aveva detto in giro che sarebbe andato da sua sorella, giù in città. Era disteso sul pavimento. Gli occhi e la bocca sbarrati. Puzzava come una carogna.

Ops … scusate. La mia mamma è stata molto chiara quando ha detto, prima che uscissi di casa: "Non è educato parlare senza essersi presentati prima. E non rivolgerti a degli sconosciuti. Potrebbero essere cattivi e farti del male."
Ma voi non siete cattivi, vero?
Bene. Allora mi presento.

Sono rinchiuso in questa prigione da sei mesi ormai. E chissà quanti altri ne dovrò passare qui dentro, immerso nell'oscurità di una condanna inspiegabile.
In quale città mi trovo, non ha alcuna importanza. Chiamatela Distrofia o Incoscienza o come volete. Fa lo stesso.
Il mio nome? Non lo ricordo più. Chiamatemi Primo o Ultimo o una via di mezzo. Fa lo stesso.
E' il mio spazio, ridotto a due metri per due, a fare la differenza adesso.
Mi sono concessi solo trenta minuti d'aria al giorno, come fossi un cane da far uscire di casa perché non sporchi il pavimento.
E pensare che non riesco più nemmeno ad andare in bagno. Che se potessi, cagherei tutto l'odio che ho dentro, senza tirare la catena.

Ero puntuale come un orologio svizzero, sia sulla tazza che all'università. Non mancavo mai a un appuntamento, per quanto irrilevante potesse essere. Perché il rispetto degli altri è la prima cosa. La prima e l'unica.
Eppure sono stato accusato di ritardo mentale premeditato, con le aggravanti, e quel giorno al processo anche l'avvocato della difesa era contro di me.
Sono sempre stato al centro dell'attenzione, mentre adesso mi confondo con i muri di una cella sporca e umida. La mia pelle ha lo stesso colore del pezzetto di cielo plumbeo che riesco a malapena a intravedere tra le sbarre.
Solo qualche parola di circostanza con i secondini, quegli stronzi, tanto per condividerne il silenzio e la noia. E il fetore che esce dalle cucine insieme al cibo.

Ho ghiaccio nelle ossa, cave come quelle degli uccelli. La mia pelle trasuda umidità e dalle crepe si intravedono fantasmi. Forse sono soltanto un uccello incapace di volare o il muro di un edificio diroccato. Voglio andarmene da questo posto che puzza di escrementi e di morte. Carne. La mia carne sta marcendo insieme al cervello. Qui dentro tutto si decompone prima del tempo. Perché il tempo in prigione corre più veloce. E le sbarre riescono solo a frenare il cielo.
A franare il cielo.
A
farmi
franare …

Le lettere di mia madre si sono fatte sempre più rade (come i miei capelli, che cadono uno a uno nel lavandino). Lei si vergogna di me e si dispera per se stessa.
Adesso per la strada tutti l'additano come la genitrice di un ritardato, colei che ha messo al mondo un essere col cervello deforme racchiuso in un corpo normale.
Qualcuno mi ha detto che sta imbiancando come un albero che si copre velocemente di neve. Il suo corpo si è prosciugato, lei che è sempre stata una donna robusta e rotonda.
Non riesco a immaginarmela senza tutto quel grasso, accumulato grazie a dieci gravidanze portate a buon fine e quattro aborti. Io sono l'ultimo di dieci fratelli, tutti maschi. Il più piccolo, il più sfortunato.

Ninna nanna ninna ò questo bimbo a chi lo do
lo darò alla fatina che è sempre più meschina
lo darò all'orco rosso che lo picchia a più non posso
lo darò all'uomo nero che lo mangia tutto intero

Chissà se la mia cameretta è ancora in ordine come l'ultima volta che l'ho vista. Spero che nessuno abbia preso la mia collezione di figurine, perché mi mancano solo due pezzi a completare la raccolta (Sivori e Mazzola). Due pezzi mancanti, quelli che gli strizzacervelli non mi trovano in testa. Ecco perché mi accusano di furto e occultamento del

corpo del reato!
Volevo fare il poliziotto da piccolo, mentre adesso mi ritrovo chiuso in prigione, sorvegliato giorno e notte attraverso una piccola feritoia, più piccola del buco del culo. Dicono che potrei nuocere a me stesso, che sono pericoloso e incontrollabile.
Sono tutti matti qui dentro!
Mi osservano come un animale in gabbia, ultimo esemplare di una specie in via d'estinzione.

Stamattina, mentre facevo colazione, ho sentito gli altri carcerati parlare di me. Gli sfigati sghignazzavano e dicevano che sono un parricida. Ma io non so cosa significhi questa parola. Così ho chiesto un vocabolario, ma il giro dei libri è previsto solo tra due giorni. Anzi, nel mio caso solo tra due mesi. Se tutto va bene.
Vorrà dire che aspetterò di sapere chi sono.
La prigione ha una biblioteca grandissima e piena di libri di ogni genere. Molti si sono laureati qui dentro grazie a quei libri. Anch'io volevo laurearmi. Volevo passare giorni e notti intere sopra quei fottutissimi libri. Consumarmi gli occhi e le labbra. Invece, sono costretto a piegarmi a novanta gradi di fronte al direttore per stringere un foglio di carta tra le mani. Non la carta igienica. Quella, per fortuna, è gratis.
Mi hanno punito con l'isolamento, dove non si può leggere. Solo respirare e sognare e cagare.
Una punizione troppo severa per avere infilzato l'occhio destro di quel rompiscatole di un secondino con una forchetta. E per averla messa nel piatto di spaghetti del direttore.

Adoro il profumo dei libri. E la luce del sole che filtra tra gli alberi. Odio l'odore del sangue. E l'oscurità degli occhi chiusi.

In attesa che accada qualcosa, scriverò una lettera a mio padre. Non conosco il suo nuovo indirizzo. Da quando se n'è andato di casa non ho più avuto sue notizie.
Voglio chiedergli come si trova con la sua nuova compagna, se picchia anche lei come faceva con mamma. Voglio sapere dei miei nuovi fratelli e del suo nuovo lavoro (pare faccia l'imbianchino adesso). Soprattutto, voglio chiedergli perdono per avergli aperto la testa in due quella sera che è rientrato a casa ubriaco.
Non era mia intenzione fargli del male, ma quando ho visto che spezzava le braccia a mamma, il mio cervello ha cominciato a ragionare come non aveva mai fatto prima.

Devo proprio scrivere a mio padre per metterlo al corrente di quello che è successo. Forse lui mi può tirare fuori da questo lurido posto …

Caro papà,
tu eri il sarto dei balocchi e tornavi a casa nel mezzo della notte.
Io, ti aspettavo con le mani sugli occhi per non vederti il viso ubriaco,
ma le mie orecchie sentivano le scale scricchiolare sotto i tuoi passi incerti
e la mia mente vedeva il sangue gocciolarti piano piano dalle mani.
Le mani che costruivano balocchi nella sartoria del paese più triste del mondo.

E' una sfida alle stelle il buio dipinto sulle pareti di questa cella. Il buio disteso sul mio corpo come una coperta di nuvole. In eterno movimento. Alla ricerca della libertà perduta.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Roberto Estavio nasce a Chieri negli anni sessanta. Laureato in psicologia e specializzato in psicoterapia, vive a Padova, dove lavora come insegnante di sostegno. Ha cominciato a scrivere negli anni duemila incoraggiato da Francesco Gazzè. Nel 2003 pubblica per la “Ghost Edizioni” una silloge di brevi racconti “I tasti estremi di un pianoforte”, poi un e-book di cui recentemente è uscita una versione cartacea: “Riflessi Macabri” (Il Torchio Editore 2006). All’inizio del 2007 arriva il romanzo sperimentale “Black Notes” (Magneticaedizioni).

Down nera

Era una timida giornata primaverile.
Giovanna entrò in quel bugigattolo di scuola facendosi portare dal grande uomo che gli altri si ostinavano a chiamare padre.
Proprio non gli andava. Un allampanato che l'accompagnava su e giù per quelle stradine sconnesse.
Prima un intrico di budelli e poi nella volata finale una ripidissima e sgradevole scalinata in pietra antica e un cunicolo in discesa che lei si divertiva a fare come sullo scivolo, senza camminare.
Una discesa a gambe strette, veloce e lunare.

Si fece salutare dal padre, lei la grande. Entrò nel cortile ghiaioso accompagnando la sua microbici verde prugna. I bambini giocavano ma all'improvviso un fischietto intervenne prepotentemente.
.
"Tutti in fila" gridò il bidello " l'insegnante non è ancora arrivata.
Arianna si accovacciò su una panca.
Arrivò Paolo accompagnato dai suoi genitori.
La madre stringeva forte la sua mano destra e il padre sfiorava delicatamente la sinistra, un ciuffo di capelli infastidiva il naso e gli occhi e un'aria boriosa e strafottente accompagnava il suo incedere costante come un panzer.
I genitori, gentili ma fermi,
l’ avevano strappato dai videogiochi. Il padre, zoppo e avanti negli anni, lo spinse dentro l'aula.
- Guarda Paolo non sei il solo, guarda.
La classe era dipinta di fresco.
Il bidello si preoccupò di far sedere tutti quelli che tergiversavano.
A Giovanna capitò Paolo come vicini di banco. Fuori, a venti metri, le famigliole sciamavano di ingombri discorsi.

Paolo, strano era strano...
Portava da casa con la merenda un paio di arance al solo scopo di scommettere con i suoi amici sul numero di semi che avrebbero trovato al loro interno. Le arance, alla fine del gioco, le buttava.
Oppure puntava i suoi due euro sul numero finale di targa delle macchine dei genitori.
Pari, dispari, pari, dispari.

La classe era divisa, due igloo, pensava.
due gruppi
due colori
Verde pisello e verde pervinca.

Durante la ricreazione si mise a giocare con gli altri.
Si rotolava per terra preferendo regalare le sue merende..

Poi un giorno ascoltò i consigli dell’adulto, quello che l’accompagnava, quello alto come una torre che a lei diceva cosa fare e cosa non fare.

Invitò Paolo a casa.

Lo aveva stordito con una racchetta da tennis e infilato in un cunicolo, nel terreno scavato da un’impresa di costruzioni.
Lo aveva legato lasciandolo là.

Era notte fonda, Paolo sembrò raggrinzirsi sotto il peso di quella mano fredda, di quegli occhi luminosi.

Era pallido come un tacchino. Quando lei gli sorrise con beffarda affabilità, rischiò quasi di ingoiare la lingua.
- Che cosa ti prende ? gli disse fingendosi preoccupata - Pensavo che saresti stato contento di vedermi! Non mi presenti i tuoi nuovi amici.
Lui si limitò a guardarla e si rese conto che stava per alzarsi un attimo prima che la cosa accadesse.
D'istinto ruotò la sedia in modo di trovarsi di fronte e scattò con la gamba.
La collera le alterò il viso, subito sostituita da un sorriso beffardo.
- Così hai parlato di me a tuo padre e a tua madre come pensavo.
- Davvero scortese da parte tua.
Sostenne lo sguardo per un lungo movimento carico di tensione.
- Che cosa gli hai detto?
- Niente - interloquì Paolo e sorrise con dolcezza.
- Niente di particolarmente interessante.
A Giovanna quelle parole non piacquero.
Come se l'avessero colpita in pieno viso, perse l'equilibrio e si spostò leggermente.
- Dove sono finiti i tuoi poteri ?
Paolo rimase stupefatto. La sua audacia andava oltre ogni limite.
- Credimi, quando mi hanno raccontato del mostro che si aggira per le nostre campagne mi ero figurato qualcosa di impressionante

Lei lo strinse forte al collo e in un attimo di piacere lo strangolò.
Poi socchiuse la bocca e un lungo gemito le sfuggì dalle labbra.
Si stava guardando: la sua pelle si stava staccando, gli occhi erano sprofondati nelle orbite, le labbra disciolte colavano sui denti giallastri, la fronte si era coperta di viscide macchie brune.
Si era sciolta uccidendo Paolo, non avrebbe più avuto un viso Down, ora lei era il Mostro.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Gisela Scerman (Gisy) - modella e scrittrice modenese (è uscito recentemente in libreria il suo primo romanzo “La ragazza definitiva”) ha esordito su www.patriziopacioni.it nello scorso luglio col racconto “Questa sera”. Notizie sulla sua produzione artistica e suggestive foto personali su www.gisy.it

Una sera va bene

Francesco mi manda un messaggio: “ho appena fatto la doccia, ti penso, cosa stai facendo?”
“La barba”. ho risposto.
Non l'ha presa bene, ma almeno così mi ha lasciato in pace per qualche giorno.
Certo che è tenace quest'uomo come quasi tutti gli uomini devono mettersi alla prova che possono piacere persino alle lesbiche. Sarebbe veramente una soddisfazione doppia rispetto al fatto di fare colpo su una etero”.
Ma gli è andata male, che quando lo vedo là seduto al tavolo dell'enoteca, che fa le sue battute sulle tipe fighe o scrause che vede passare mentre gli porto del vino mi fa passare la voglia di tornare etero. Questo mi dice Dora, che poi da quando ha scelto di stare con Silvietta è contenta, ma gli uomini non considerano il fatto che ha la fidanzata e ci provano come non ci fosse. Anni prima quando invece stava con il moroso allora sì, “lui e lei” erano una coppia, ma per il mondo mi dice che una donna che sta con una donna, non è mica vista come una coppia seria.
Me l'ha sempre detto che Francesco non ha mai capito niente di donne, uno dei suoi primi esordi verso di lei per fare colpo è stato “Che bei lineamenti, sembri Audrey Hepburne di profilo”. Dora risponde “Lo dice anche mia mamma, che di donne non capisce niente. E poi Silvietta, la mia morosa è bassa tarchiata con i capelli neri sparati in aria ti farebbe impressione. Che te a provarci con lei ti sentiresti frocio. Mentre ad esempio se tu stessi con uno tipo David Bowie non avrei dubbi
della tua eterosessualità”.
Il bello degli uomini è che son simpatici, su certe cose son parecchio ingenui. Dora anche se ama le donne dice che se la prende meno con gli uomini, perché non riesce a considerarli sul serio, “Ma dài con quel coso lì che gli penzola tra le gambe, ma a te non fanno un po' ridere?”
“Bé sì un po' a pensarci...”
“Ma dài guarda un uomo nudo, secondo me anche quelle donne che non lo dicono è naturale che è più bella una donna nuda, e che vien voglia di guardarla, anche a chi dice di non aver tendenze. Mentre ti vien da guardare un uomo per strada, beh è più fatica dài.! ...La donna è un insieme più complesso basta prendere in esempio proprio il sesso, nell'uomo è lì fuori allo scoperto che ballonzola da una parte all'altra, oppure è lì per aria che pare imbalsamato, nella donna invece il sesso è dentro cavernoso, tutto più nascosto più misterioso...E questo lo diceva pure Cesare Pavese mica solo io”.
-”Anche a me è capitato di andare con una bella donna, ma è più fatica fare sesso tra donne, te dici, appunto è più elementare un uomo, più facile pure andarci a letto, tac, tac, c'è l'incastro giusto . Il cazzo è lo strumento della figa e viceversa. Invece con una donna è faticoso, ti baci, ti lecchi vabbè e poi? E poi ?Non ti pare che manchi qualcosa?”
-“E cosa dovrebbe mancare il cazzo? Il sesso è tutto nella testa, a me mi resterebbe di carta vetrata se vado con un uomo. Pure i vibratori prendo quelli che ci assomigliano il meno possibile...”.
“Ma non sono proprio lesbica, magari un po' bi-sex che gli uomini sbavano all'idea di una donna sia bi-sex, poi gli uomini son più comodi delle donne mica solo per il sesso, son meno rognosi, meno gelosi, son meno tante cose, quindi più tanto comodi. Se te un uomo lo tradisci e c'hai addosso il profumo di un altro, cosa vuoi che se ne accorga che pensa che hai cambiato l'arbre magique della macchina, una volta son tornata casa ed avevo la faccia piena di brillantini perché mi ero baciata con una tizia e il mio moroso quando mi ha vista ha pensato che mi fossi sporcata con i decori di Natale. E gli ho detto di sì, che c'erano le palline che perdevano lustrini. Ad una donna non gliela racconti...
Poi gli uomini fan tanto ad avere le fantasie sulle donne, che però poi non la prendono sempre bene quando sanno che sei bi-sex: cioè se devono farsi una storia di sesso, sì, però poi se devono avere una storia seria han un po' paura di sentirsi come dire “meno uomini”, cioè gli piace la fantasia, ma poi eh gli sta un po' sul cazzo che magari li puoi smollare per una donna. Altri invece dicono che piuttosto che essere traditi con un uomo preferiscono esserlo con una donna; con un uomo sentono il confronto, una donna è così distante da loro che possono averla giusto per scoparsela...Però fa sempre il suo porco effetto dire ad un uomo che sei bi-sex...devo essere sincera, li per lì...
“Ecco vedi la differenza: io non avrei mai voglia di dare così tanta soddisfazione a chi non considero”.
Ma è una soddisfazione che rimangono lì che poi non san mica cosa fare.
Ad uno dopo che gli ho raccontato delle esperienze con altre donne si è intimorito, così l'ho invitato a casa io. Allora dopo cena gli dico “bè dài allora..? E sorrido dicendo spogliati no? E lui rimane lì che non sa mica cosa fare.
Alla fine si è calato le braghe con un certo impaccio che prima non si era nemmeno levato le scarpe, rimane’ legato nei movimenti. “Mi siedo un attimo ha detto” per acquistare un po’ di eleganza, sennò cadeva. Così si toglie le

scarpe con le braghe calate e una volta spogliato è rimasto con i boxer. Poi non ha detto niente. Che ce l'aveva già fuori laterale, e un po' si vergognava.

Io glielo ho guardato e vedo che c'ha l'uccello storto. E dico, ma fa finta di niente, pensa che non me ne accorga che ce l'ha storto? Allora gli chiedo, "che, ma com'è che ce l'hai storto?". "Ah" dice, "sai quando ce l'ho nelle mutande lo tengo sempre dalla stessa parte". "Tipo a sinistra gli dico?"

"Sì tipo a sinistra" mi risponde. E facendo così, si passa una mano nei capelli spostandosi il ciuffo a sinistra. "Eh sì, solo che quando LUI prende la piega da una parte non è mica che lo rimetti con la mano. E si mette a ridere. "Ma cosa ti ridi?" pensavo". E poi a enfatizzare "LUI". Ma LUI chi? Il cazzo? E come lo pronunciava che ne andava fiero, LUI, come se fosse una persona. Ma com'è che faceva finta di niente. Che pensava che non lo notavo che ce l'aveva storto? Poteva dire anche "guarda mi dispiace, ha preso una brutta piega", o almeno ha preso una piega. Ma lascia stare volevo dire che poi mi vien sempre la vescica interna, laterale quando trombo uno che ce l'ha storto. Provate voi avere dentro una cosa storta. Insomma che non è per il verso giusto. Che va tutto storto. Ho preso una storta al piede, un tempo si diceva, ora ho preso uno storto. Che mi fa una brutta piaga. Bè, non glielo mica detto, questo. Ma quando se l'è rimesso via, gli ho detto, "va ben che sei comunista, ma mettilo anche a destra ogni tanto...ma era solo un pensiero a voce alta.

Dora me lo dice sempre che gli uomini dovrebbero prendere un po' meno sul serio il proprio sesso.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Maria Giovanna Luini è scrittrice e medico. Ha pubblicato "Esser grandi è una fiaba, piccole fiabe per adulti" con Lampi di Stampa nel 2006, e il romanzo "Una storia ai delfini" con Edizioni Creativa nel 2007. I suoi racconti compaiono anche nella rubrica "Il cassetto di Maria Giovanna" sul sito internet di Caffé Storico Letterario, nel sito internet dello scrittore Patrizio Pacioni (sul quale ha esordito -con notevole riscontro di contatti e gradimento- nella scorsa primavera) e nell'e-magazine Historica. Scrive recensioni letterarie per il sito Mangialibri.

I suoi blog sono: http://mariagiovannaluini.splinder.com e http://mariagiovanna.typepad.com.

La pubblicazione della raccolta di fiabe "I racconti delle bacche rosse" è prevista per il 2008, con Lampi di Stampa.

Incanto di un riparo dal mare rabbioso nel porto di Roma

Non l'ho visto subito. Quel pomeriggio, intendo. Quell'agosto caldo con il mare che impazziva tenendoci prigionieri nel porto di Roma. La notte era lontana e cercavo qualcosa da guardare senza l'opprimente necessità di essere. Ciò che gli altri chiedevano. Con un sorriso che non potevo trovare.

Comunque.

Camminavo la via lunga e afosa e crudele e non pensavo. Aspettavo che il tempo passasse buttando gli occhi sulle barche ormeggiate e sui negozi chiusi. Sulle poche biciclette e sui bambini che correvano stanchi. Una mano sfiorò la mia schiena.

- Sei qui, allora

Credetti che il sole e la noia e l'angoscia avessero tradito la mia mente, non mi fermai. La voce era sua, e le dita che toccavano lente anche. Lo sapevo. Eppure non avevo senso che lui fosse dietro di me, in quel porto deserto di anima con il sole impietoso. Non volli sapere se fosse allucinazione o realtà, andai avanti di qualche passo per fuggire alla delusione.

- Ehi, ferma. Sono qui!

La mano questa volta mi afferrò con forza, e mi costrinse a girare la testa e il corpo (e la mente rapita): Luca era lì, e mi fissava con un sorriso che conoscevo. Quello di chi sa che sta cambiando il corso degli istanti.

- Ciao

Mi resi conto che la mia voce si era spezzata subito. Erano gioia e sorpresa e disperazione. E sollievo, forse, ma non lo riconobbi. Le lacrime scesero più calde dell'asfalto. Mi abbracciò senza la solita esitazione.

- Vieni qui, amore. Sono con te, senti?

Accarezzò i miei capelli disordinati respirando piano.

- Che cosa c'è… Non piangere, sono qui

Ripeteva "sono qui" e io sapevo la bugia. Conoscevo la brevità dei minuti e il segreto. La fuga che avrebbe seguito l'abbraccio e il pianto.

- Che cosa succede? Dimmi

Lo sussurrò mentre cercavamo un angolo buio, un'ombra che lenisse la crudeltà della luce. Provai a spiegargli muovendo le mani.

- Ti avevo detto che sarebbe accaduto

Sospirò sedendosi su un piccolo muro sporco e prendendomi la vita. Mi fece sedere sulle sue ginocchia.

- Sei una donna speciale. Hai bisogno di silenzio e amore. E di pazienza. Forse hai anche bisogno che ti si capisca davvero

Non riuscii a piangere ancora: non ne avevo più voglia e la vista dei suoi occhi fermi e gentili, lontani solo quando lui decideva, mi riempì di pace. Lo baciai.

- Grazie. Anche tu hai la barca qui?

Rise.

- Sì, ma solo perché tu hai trovato rifugio a Roma. Quale migliore occasione di un tuo riparo fortunoso, con il cuore stretto dall'oppressione e dall'altrui gelosia (che sia gelosia dubito, lo sai: per me è invidia, e contro l'invidia nemmeno gli angeli…), per provarci di nuovo? Per tentare la tua carne formosa e trepidante?

Risi anche io. Era lui. La poesia era sciolta nell'abbraccio noto, nelle mani corte che sapevano prendere anche quando era necessario dare.

- Sei venuto qui per portarmi a letto?

Annuì.

- E' ovvio. Questo hanno sempre detto di noi

Hanno detto di noi. Ricordai gli anni. E le parole.

- Già. Tu non ami mai

Mi strinse fino a fermare il respiro.

- Non amo. Dicono. Eppure sono qui e ti cerco, e non è nemmeno il viaggio più lungo che abbia fatto. Ricordi l'Irlanda?

Strappai il tempo e fissai le sue mani.

- L’Irlanda, sì. Arrivasti come in un film. Sulle scogliere con il mare che tuonava e si scagliava contro rocce eterne. Che sgretolavano sotto i miei piedi. Come quelle di…

- Di Ponza, sì

Completò la mia frase. Non mi stupì: sapeva respirare dentro il mio corpo e pensare nella mia mente da tanto tempo.

- Vuoi ancora vivere al faro?

Conoscevo il motivo della domanda: aveva ricevuto i miei messaggi e mi aveva seguita da lontano, nei giorni precedenti. Ci eravamo sfiorati con una carezza furtiva sotto il mare a Palmarola, lui con la solita muta e le pinne veloci e io fuggiasca e piena di angoscia.

- Sempre più

Risposi fissando le barche e il molo e la massicciata. Una nave enorme aspettava la pace delle onde, come tutti. Come me. “E’...”, aveva detto qualcuno e io avevo riconosciuto lo yacht di un russo che la gente nominava spesso.

- Bene. Continua a sognare il faro e lascia stare l’invidia. E l’incomprensione. Le donne come te non hanno bisogno di approvazione. Si amano e basta, oppure si lasciano in un faro nel loro silenzio

Lo baciai ancora. Avevo sempre amato il suo viso, e le labbra fredde e sottili. Sentii le braccia afferrare la mia schiena.

- Luca…

Mi allontanai un poco.

- Sì, tesoro?

Mi fissò fingendo curiosità, ma sapevo che aveva capito.

- Non verrò a letto con te

Il suo viso si fece ombra per pochi secondi, poi mi afferrò il mento. E baciò, ancora.

- Lo so. L’ho sempre saputo. Ma sai, so aspettare. Ritornerai. Sei nel mio destino, e io nel tuo

Non seppi che cosa dire. Mi alzai pensando che fosse ora di ritornare. Camminai lenta con la sua mano che teneva la mia, dimenticando la gente e gli occhi che avrebbero potuto vedere. Quando fummo vicini alla sua barca lasciò che la guardassi e ne respirassi il nome: sapeva che stavo ricordando le forme e il profumo, e i momenti passati. I momenti di noi. Poi mi strinse, e non era più amore. Passione, seppi.

- Ciao Amelie, mia Amelie. Chiama e io arrivo, chiama e sarò qui

Si allontanò toccando un punto del collo dove di solito sistemava la cravatta, e io capii il dolore. Lo salutai con la mano e pensai “Scusa”. Sentii di amarlo, anche, ma il cuore negò e chiuse gli occhi.

Vidi il suo corpo sparire e un marinaio sciogliere gli ormeggi. Affrontava il mare cattivo, e forse sospirava. Per poche miglia, sapevo. Andava via.

Restai a guardare la barca che usciva dal porto e oscillava rabbiosa, poi una mano mi scosse.

- Che cosa fai? Dormi?

Svegliarmi non mi spaventò: mi alzai dal piccolo muro sporco dove ero addormentata e sorrisi.

- Sì. Forse il sole…

Ritornai alla barca con il sogno nel cuore, e il sapore delle sue labbra ancora in bocca.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Stefano Ratti, disegnatore, soggettista, abile narratore di storie, è già apparso più volte su www.patriziopacioni.it. Torna con un complesso racconto in cui il disagio di vivere e l'intrigo noir si intrecciano in modo assai suggestivo…

Ex

Mi piace molto il whisky, la grappa, il cognac, la birra. So che è un brutto vizio, ma ormai nella mia vita non è rimasto nient'altro.

Una volta avevo una moglie…mi sembra…è passato tanto tempo. Avevo dei ricordi di mia moglie, dei ricordi scomparsi e mai più ritrovati nel famoso cassetto della memoria, forse perché non vale nemmeno la pena cercarli.

Sembra incredibile ma, non rammento neppure il suo volto, neppure il motivo per cui se ne andò, un giorno, senza una spiegazione, non avevamo tempo per le spiegazioni: troppo impegnati a litigare, a farci del male, a sputarci addosso veleno.

E' strano. Questo lo ricordo bene. Ricordo le frasi cattive, i litigi, ricordo solo quello.

Mia figlia? Ho una figlia, ma è tanto che non la vedo… anche lei. Presumo che le dispiacesse il fatto di dover andare, ogni notte, a cercare il suo "amato" genitore in tutte le bettole di Milano, portandomi poi a casa (quando riusciva a trovarmi), ubriaco e mezzo incosciente. Suppongo avesse ragione… suppongo di non essere un bell'esempio per i miei nipoti, per i suoi figli.

Ogni mese riscuoto regolarmente la pensione all'ufficio postale, una pensione da ex poliziotto.

Ex poliziotto, ex marito, ex padre.

Con la pensione di anzianità percepisco una piccola pensione di invalidità per una pallottola che mi sono preso in una gamba nel tentativo di sventare una rapina. Ogni tanto, quando il tempo cambia, mi fa male, ma non bado al dolore, sono altre le cose che mi tormentano.

Appoggiato al bancone del bar, guardo il mio bicchiere vuoto con gli occhi fissi verso un punto indefinito. Non so con chi parlare, chi guardare. I pochi clienti che ci sono mi evitano, ma io non faccio caso a loro. Deve essere molto tardi e a stento, intravedo l'orologio a muro del locale, mi sembra che segni le tre. Ha che ora chiude questa stamberga? Quanti bicchieri ho bevuto stasera? Vai a saperlo!

Ne voglio ancora, qualsiasi cosa fosse il liquido che ho ingurgitato fino adesso.

Chiamo il barista:

"Cecco, dammene un altro va'!"

Io e Cecco ci conosciamo da anni. Il suo vero nome e Francesco, ma tutti lo chiamano Cecco. Ha ereditato questo bar dal padre, ed è forse uno dei pochi bar non trasformati in moderni pub per ragazzini urlanti e rimbambiti dalla musica a tutto volume.

"Hai bevuto abbastanza Ale, è meglio che vai a casa, te ne ho dato anche fin troppo, se te ne verso ancora e passano i carabinieri, passo un guaio, mi tolgono la licenza" dice preoccupato.

Osservo il mio bicchiere, sconsolato, io, non il bicchiere. Faccio lo sforzo di pensare, ma la cosa mi riesce difficile.

Al diavolo!

Me ne vado, me ne sbatto di Cecco, del suo pessimo whisky, (penso fosse whisky), di tutto e di tutti. Andrò a bere da un'altra parte.

Ho la nausea, e ho voglia di vomitare.

Centro l'uscita del bar. Mi ritrovo nel vicolo freddo e umido, la nebbia sembra imprigionare il luogo e nascondere la fogna che lo circonda. Una volta, in questo quartiere c'èra più rispetto per gli ubriachi.

Cosa sto dicendo?

Io non sono ubriaco, un po' brillo, forse, ma non ubriaco.

Per sorreggermi mi aggrappo all'unico lampione che illumina il vicolo, spaventando un grosso gatto spelacchiato che ci si stava strusciando contro.

Ha terra c'è di tutto: cartacce di giornale, mozziconi di sigarette, gomma da masticare masticata e schiacciata sotto le scarpe, pezzi di vetro di bottiglia, merda di cane, e chi più ne ha, più ne metta. Il quartiere Volta fa schifo, e non

so quante rapine abbia dovuto subire Cecco negli ultimi mesi.
Colpa del governo, della provincia, del comune, della gente di merda che lo abita, gente come me. Non bastavano gli stronzi autoctoni, dovevano arrivare anche quelli d'importazione. E poi quegli idioti che litigano per il loro dio. Dio, Allah (non sono la stessa cosa?), o come lo chiamano. Litigare per una cosa che non esiste. Idioti! Il paradiso non esiste, mentre l'inferno…quello esiste di sicuro, basta guardarsi intorno.
Mi stacco dal lampione, cammino barcollando, mi appoggio a una saracinesca ormai arrugginita. Qualche anno fa, dietro questa lamiera arrugginita, c'era una macelleria…c'era anche una panetteria in questo vicolo: sia una che l'altra, hanno chiuso con l'arrivo degli ipermegasupermercati dai grandi sconti, gioia del consumatore medio, e non solo.

Dio!

Pensieri inutili mi affollano la mente in una giravolta insostenibile.
Decido di provare a tornare a casa. Dovrei arrivarci senza difficoltà, non abito lontano, spero di ricordare il numero. L'ultima volta ho sbagliato portone e pensando di aver sbagliato a portare le chiavi, sono rimasto a dormire davanti alla porta d'ingresso di chissà chi, credendo che fosse la porta di casa mia. Qui le case si assomigliano tutte, soprattutto quando hai qualche litro di alcol nel sangue.

Avanzo nel vicolo semibuio, mi sembra di sentire delle voci, un urlo. Intravedo tre persone intorno a un'altra figura umana, una donna. La voce femminile sembra rimbombarmi nelle orecchie.
"Aiuto, qualcuno mi aiuti!"
Sento delle voci, delle risate.
"Andiamo! In discoteca non facevi tanto la difficile."
Un tentativo di stupro? Forse! Devo intervenire, sono un poliziotto…no! Ero un poliziotto.
"Fermi!" urlo con il poco fiato che ho in corpo. Mi avvicino goffamente, inciampo in una delle tante bottiglie lasciate sul terreno da qualche imbecille, e cado con il viso nella polvere della strada. Sento le risate, dei passi che si avvicinano. Cerco di rialzarmi. Alzo il viso da terra e intravedo delle ombre, sento odore di profumo da cento euro, odore di gel per capelli. Non sono gente del quartiere.
Mi sono intorno. Ora, il loro giocattolo da spaventare sono io. Uno di loro si china su di me, posso così vedere il suo volto chiaramente, illuminato dalla luce del lampione.
E' un ragazzo sui diciannove, venti anni al massimo, forse anche gli altri lo sono. Sorride maligno.
"Guardate! Questo tipo è ubriaco fradicio, puzza come una distilleria" dice, rivolgendosi agli altri. Grasse risate gli fanno coro.

Merda! Mi prendono anche per il culo.

Cerco un barlume di lucidità nei miei pensieri confusi, non riesco a trovarla, allora serro i pugni e scatto.
Con un pugno colpisco sul naso il ragazzo. Sento le ossa del suo naso frantumarsi, o sono le mie nocche? Da giovane ho fatto del pugilato, sono un ex pugile.
Colpisco a destra e a sinistra, alla ceca, preso da una furia insensata. La testa mi gira come un pallone. I miei pugni vanno a vuoto e frustano l'aria. Non capisco più niente.
Sento la ragazza urlare. Riesco a colpire ancora qualcuno.
Sento le urla dei giovani:
"Via! Cazzo, via!"
Il quartiere mi gira intorno e il vomito parte alla carica risalendo la gola. Cado a terra, sperando che il vicolo smetta di girare. Vado al suolo incosciente, sento l'odore dell'asfalto, ho un sapore acido e schifoso in bocca, e rischio di annegare nel mio stesso vomito.

°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*°*

Odore di disinfettante, di alcol, ma non quello che piace a me. Sono sdraiato in un letto di ospedale. Quale? Che importa. Probabilmente sono stato soccorso, forse quella ragazza, chissà dov'è ora.
La sbornia mi è passata, ma ho lo stomaco che brontola e fa a pugni con l'intestino. La testa sembra esplodere da un momento all'altro: mi sento uno schifo.
Mi alzo dal letto, voglio andarmene. Solo quando sono in piedi mi accorgo di non indossare il mio vestito, ma solo un camicione bianco di tela ruvida.
Un infermiera mi vede alzato e corre a chiamare un medico. Chiedo a un'altra infermiera di riavere i miei vestiti.

Lei me li porge con riluttanza. Non posso che darle ragione: la mia maglietta non più bianca, il mio maglione infeltrito di lana, i miei jeans macchiati, la mia giacca marrone sgualcita, le mie scarpe da tennis consumate, puzzano come una cloaca, ma al momento non ho altri indumenti.

Insieme a un dottore dal camice bianco e pulito, arriva anche un viso conosciuto che mi saluta:.

"Salve Ispettore Roda"

E' l'ispettore Magri, colui che ha preso il mio posto al commissariato di zona. Un giovane brillante, pignolo, ma brillante, per quello che mi ricordo di lui. Mi chiama ispettore, come se avessi ancora quel titolo, come se me lo meritassi.

Il dottore mi prova la pressione con lo strumento che ha in mano, mi controlla gli occhi con una specie di mini torcia che emana una piccola luce fastidiosa. Mi dice con gentilezza che oggi non morirò, ma che probabilmente, se continuo a bere porcherie, non durerò molto. Sai che scoperta! E poi, mica voglio vivere in eterno. Dice che per quanto lo riguarda me ne posso anche andare e si allontana.

Guardo l'ispettore capo Magri, lui ci tiene al titolo, a me non è mai interessato molto.

"Guarda chi si vede!" gli dico sfoggiando il mio più bel sorriso di circostanza.

Lui non è in vena di sorrisi, la sua voce è dura e decisa:

"La mia non è una visita di cortesia. Cosa ci facevi nel vicolo, ubriaco e vicino a una ragazzina morta."

Le sue parole mi colpiscono come un macigno nello stomaco. Mi spiattella davanti alla faccia una foto. E' della ragazza che ho cercato di difendere, credo, non ho potuto vederla chiaramente. La foto è quella del suo viso senza vita, credo sia stata fatta all'obitorio. Magri mi informa che si chiama…si chiamava Caterina. Aveva diciassette anni ed è morta nel vicolo, con il cranio infilzato in uno spuntone che usciva dai vecchi muri.

"No!No! Non è possibile, quei bastardi l'hanno uccisa!" urlo, sentendomi colpevole. Quei balordi l'avevano uccisa e io ero troppo ubriaco per poterlo impedire.

"Chi ha chiamato la polizia dice di aver visto delle persone scappare dal vicolo e forse questo ti scagiona dall'accusa di omicidio, ma devi venire al distretto, voglio sapere da te come è andata, sempre se ti ricordi qualcosa, visto lo stato in cui eri" continua l'ispettore.

Mi siedo sul letto, mi sento come se mi fosse passato addosso un treno. Ho ancora davanti agli occhi l'immagine di quel ragazzo che mi guardava, ora più che mai.

Usciamo dall'ospedale, sono arrabbiato e deluso.

Un orologio appeso appena fuori la struttura, mi dice che sono le 11,30. Le autoambulanze della Croce Rossa sfrecciano nella strada nei due sensi, ininterrottamente. Le loro sirene sembrano cannonate. Ho mal di testa, ma non ho un aspirina.

Idiota che sono! Avrei dovuto farmela dare dal medico.

Il rombo del traffico non migliora le cose.

La nebbia è scomparsa, lasciando il posto a una pioggia, grigia e miserabile, ed io sono come lei, grigio e miserabile. Lo stomaco riprende a ballare al ritmo instabile della pioggia.

Che schifo di giornata!

Una "pantera" si ferma davanti a noi, magri mi invita a salire dietro. Quante volte sono salito su queste auto, solo che, una volta, mi sedevo davanti.

Percorriamo la strada in silenzio e arriviamo al distretto di via Magni, il mio ex distretto. Entriamo nel cortile, parcheggiando tra altre macchine della polizia. Magri mi accompagna all'interno della struttura, attraverso un lungo corridoio. Conosco il luogo e la procedura.

Incontro molti giovani con la divisa blu, altri meno giovani, ma non riconosco nessuno. Entriamo in una stanza, dove un giovane agente, dietro a un computer, mi chiede le generalità: nome, cognome ecc. ecc.

Finita la prassi, vengo accompagnato in una stanzetta senza finestre, con una branda e una luce fioca. Passo tutta la giornata a spiegare, a raccontare ogni cosa e Magri ascolta con pazienza. Non gli sono simpatico per ciò che sono ora, ma non per quello che ero ieri. Quando ho finito di raccontare mi dice:

"Dobbiamo trattenerti, è la procedura."

Passo la notte al distretto, una notte di incubo, tra lenzuola che sembrano carta vetrata. La mattina dopo, l'emicrania sembra darmi tregua, ed è l'ispettore a svegliarmi e a darmi il via libera:

"Puoi andare! Comunque tieniti a disposizione."

Si! Conosco la tiritera. Quante volte ho ripetuto quella frase. Secoli fa.

Esco dal distretto. Scendo delle scale, e mi ritrovo al di sotto del manto stradale.
Prendo il metrò.
C'è un po' troppa gente a quest'ora. Tutti cercano di starmi lontano, ma il vagone è troppo stipato e non possono evitare di starmi addosso. Qualcuno impreca e si chiede, ad alta, voce il motivo per cui ci debba essere della gente che dimentica di lavarsi. Ogni riferimento al sottoscritto è del tutto casuale, credo.

Arrivo nel quartiere Volta e mi dirigo a casa. Dovrei andare a vedere il luogo del fattaccio, ma non me la sento adesso, il mal di testa si fa più insistente. Arrivo al palazzo in cui abito. Ho un vecchio appartamento di settanta metri quadri al terzo piano.
Mi avvicino al portone. Giovanna, la portinaia, non c'è, come sempre, e anche se ci fosse non mi degnerebbe di uno sguardo.

Chi se ne frega!

Imbocco l'androne del palazzo, salgo le scale a fatica,e questo mi fa pensare che forse avrei fatto meglio a prendere l'ascensore. Estraggo le chiavi dalla tasca della giacca, apro la porta centrando al terzo tentativo il buco della serratura. L'interno di casa mia è sempre uguale da molti anni. Ci sono ancora i mobili che aveva scelto mia moglie, avrei dovuto cambiarli ma, sono troppo pigro per farlo: ogni tanto mi ricordo di pulire, ogni tanto mi ricordo di cambiare il vestito che indosso, a volte mi ricordo di pagare le bollette dell'acqua, del gas, dell'elettricità.
Mi guardo nel grande specchio della stanza, anche la mia immagine sembra urlarmi contro la sua disapprovazione. Mi cambio di abito, cerco di rasarmi la barba che non taglio da sei giorni. Faccio tutto con calma, con molta calma.
Cambio il vestito: un altro paio di jeans, non meno sporchi del primo, una maglietta nera, un maglione arancio. Butto gli indumenti sporchi nell'armadio. Prima o poi li laverò.
Mi avvicino alla libreria piena di libri e fumetti polverosi infilati in ordine sparso. Il Cavaliere del Graal, Il Nome della Rosa, Le Paludi di Hesperia, Excalibur e le vicende di Conan il Cimmero, si mischiano con gli albi di Dylan Dog, Dampyr e dei super eroi americani. Un tempo leggevo molto, soprattutto romanzi storici e fantasy. Forse dovrei ricominciare.
Sposto alcuni libri. Dietro di loro c'è un oggetto di metallo. Un oggetto che non ho più toccato da tanto tempo. E' una Beretta Calibro 38, regolarmente registrata.
Sono un ex poliziotto, ho tenuto il porto d'armi.
Avvicino la pistola al volto, il metallo è freddo sulla guancia.
Il figlio di puttana che ha ucciso la ragazza se ne sta tranquillo chissà dove, ma io ricordo il suo volto, nonostante la merda che avevo in corpo, ho la sua immagine ben viva nella mia memoria, più viva che mai.
Guardo il frigorifero. Dovrei mangiare, non so neppure se c'è qualcosa da poter mangiare al suo interno. Mi dirigo invece, verso il piccolo mobile bar posto nell'angolo e prendo la bottiglia di Grappa Julia, l'unica bottiglia rimasta. E' mezza piena, o mezza vuota, a seconda dei punti di vista. Appoggio la pistola sul mobiletto.

Un suono mi fa sobbalzare mentre apro la bottiglia.

E' il campanello della porta che riaccende l'emicrania del giorno prima. Nessuno suona più il mio campanello da molto tempo, nessuno viene a trovarmi…forse la portinaia…ogni tanto...quando mi consegna la posta, principalmente composta da bollette da pagare.
Scocciato per essere stato interrotto nell'atto della mia bevuta quotidiana, vado ad aprire. Con mia sorpresa, dietro alla porta, non c'è il postino, ma un tizio vestito come se dovesse andare a un matrimonio, o a un funerale. E' un tipo non molto alto, sui quaranta: porta un completo di giacca e cravatta grigio scuro e un sorriso idiota.
Mi guarda perplesso, ho ancora la bottiglia in mano.
La sua voce è tagliente e per qualche motivo penso a un serpente:
"Il signor Roda, Alessandro Roda presumo?"
E' da tanto che non mi sento chiamare con il mio nome per intero.
"Presume bene" rispondo a tono.
Si aggiusta la cravatta con tono imbarazzato.
"Posso entrare, se non le dispiace?"
Faccio segno di si con la testa e lui entra, lasciando una scia di insopportabile profumo dietro di sé e guardandosi intorno schifato.
Parla velocemente, come temesse di perdere tempo:
"Sono l'avvocato Palmeri. Il mio cliente vorrebbe sistemare una certa questione con voi. Abbiamo alcune

conoscenze e da ciò che siamo venuti a sapere, voi avete detto alla polizia di aver riconosciuto i vostri aggressori."
Si guarda ancora intorno, ancora più schifato.
"Il mio cliente potrebbe elargirvi un compenso molto proficuo, non mi sembra che navighiate nell'oro."
Sono frastornato, non capisco, la mia emicrania non migliora.
Lui continua:
"Questa notte eravate ubriaco, per cui, nessuno sospetterebbe niente se, all'improvviso, non vi ricordaste più le persone che avete incontrato nel vicolo."
Credo di capire. Il ragazzo di cui ricordo il viso deve essere il figlio di un pezzo grosso che non vuole scandali.
Come ha fatto a sapere così presto della mia testimonianza. Che c'entri l'ispettore Magri? Possibile?

Al diavolo! Non ho voglia di pensare.

Un pugno ben assestato, e faccio volare l'avvocato sopra il tavolo della cucina. Lui urla disperato e terrorizzato.
Mi avvicino minaccioso:
"Non solo io non mi vendo, ma ora mi dirai chi ti manda!"
Per mia fortuna, e per la sua, non è un tipo coraggioso. Mi dice tutto, ma proprio tutto, sbattendosene altamente del segreto professionale che lo dovrebbe legare al cliente.
Indosso un impermeabile, prendo l'autobus e corro all'aeroporto di Linate, lasciando la bottiglia a casa ad aspettarmi. Porto con me la pistola.

Seduto sull'autobus, appoggio la testa al finestrino, e rimango per tutto il tragitto con il naso incollato sul vetro appannato dal mio respiro.
Arrivo all'aeroporto, mi siedo nella sala adibita alle partenze e aspetto, mentre ogni quarto d'ora un aereo prende il volo e un altro atterra.
Attendo molto poco, l'avvocato non ha avvisato il suo cliente, i lividi che ha sul corpo gli hanno sconsigliato di farlo.
Dopo meno di mezz'ora, lo vedo. Nonostante cerchi di coprirsi con un berretto calato sugli occhi, degli occhiali da sole portati in pieno inverno e un giubbotto dal collo alto. E' lui! Sul naso ha un grosso cerotto, una medicazione fatta in fretta e furia, dopo il regalo che gli ho lasciato l'altra notte.
Probabilmente ha raccontato la sua bravata al "papi", e "il papi", che ha quanto pare conosce qualcuno al distretto, ha deciso di mandarlo in vacanza all'estero per il tempo necessario a far calmare le acque.
Ma io non sono d'accordo.
Lui si guarda attorno, impaurito e sospettoso.
Mi avvicino da dietro e lo afferro per il colletto del giubbotto. Mi osserva, ma non mi riconosce.
Urlo come un ossesso:
"Devi pagare per quella ragazza, bastardo!"
E' spaventato, lo leggo nei suoi occhi. Così decido di rincarare la dose. Estraggo la pistola e appoggio la canna sul suo naso rotto, premendo e facendogli un male del diavolo. Intorno a noi c'è gente che urla, ma io non ci faccio caso, e spingo ancora di più la canna della pistola sul volto del ragazzo.
"Non volevamo! Era solo uno scherzo!" urla terrorizzato.
Lo colpisco con il calcio della pistola sul naso facendogli volare via gli occhiali. Voglio che senta male. Si inginocchia piangendo, sento puzza di urina, vedo il pavimento e i suoi pantaloni bagnati.
"Non è stata colpa nostra. L'ubriaco, è stato l'ubriaco!" dice con le lacrime gli rigano il viso. "Lui si è messo a dare pugni, lei si è avvicinata per aiutarlo ad alzarsi e lui la colpita. Ha picchiato la testa contro il muro, ci siamo spaventati. Non è stata colpa nostra! Lo giuro! Lo giuro!"
Si accascia a terra piangendo e supplicando:
"La colpa e dell'ubriaco, perché non volete credermi."
I poliziotti della sicurezza sono intorno a noi e puntano le pistole. Guardo il ragazzo e…gli credo.
La pistola si è fatta pesante nelle mie mani e il mio mal di testa si è fatto ancora più intenso. Sì… non credo che migliorerà.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Luciano Somma è nato a Napoli il 18 Marzo 1940, cominciando a scrivere poesia all'età di 13 anni. Centinaia i premi ottenuti, numerosissimi primi premi assoluti, per due volte ha conseguito la medaglia d'argento del Presidente della Repubblica. Inserito in moltissime antologie, anche scolastiche, tra le quali si distingue la prestigiosa Nati per la vita stampata in Russia dall'edizione Raduca di Mosca nella cui storia figurano firme come quelle di Quasimodo, Pasolini, Saba, Bevilacqua, De Filippo.

Pubblica, ed ha pubblicato, sui periodici e sui quotidiani più importanti d'Italia: oltre 150 testate giornalistiche hanno ospitato sui articoli o suoi versi. Ha pubblicato anche qualche breve racconto. Dal Mattino di Napoli alla Nazione di Firenze, da Men a Topolino, Intimità, Il Roma, Frate Indovino, La Disfida, Il Pungolo Verde, L'Eco del Popolo, il Club Degli Autori, Brontolo, Miscellanea , Cronaca Filatelica.

Paroliere iscritto alla S.I.A.E. dal 1967 ha all'attivo oltre 500 canzoni edite o incise.

È presente in un numero ormai imprecisato di siti, il motore di ricerca Google e similari presenta il suo nome un pò in tutti i siti letterari che contano. Diversi giornali e periodici hanno parlato di lui come del poeta più presente on line.

Dal 1976 al 1990 ha condotto rubriche di poesie e canzoni in diverse emittenti private e Televisive, riscuotendo sempre ottimi consensi con centinaia di telefonate in diretta nelle varie trasmissioni. Per un paio di anni ha collaborato, con rubriche varie, con Tele5 Napoli.

Nel 1984 è stato coordinatore per il tempo libero, per la regione Campania.

Ha partecipato, e partecipa, in veste di giurato, a moltissimi concorsi di poesia e narrativa.

ll suo nome figura, tra l'altro, in antologie come: "Dizionario storico dei poeti italiani”- Poetica napoletana del ‘900 - La poesia a Napoli - Natale napulitano - Presente dal primo anno nell'Agenda dei Poeti delle Edizioni OTMA di Milano.

Nell'ottobre del 2005 è stato ospite in Televisione nazionale, secondo canale, nella rubrica Non è mai troppo tardi dove ha spiegato come è approdato in internet ed i numerosi vantaggi derivati dalla sua frequenza on line.

Sal
(un cane abbandonato)

Quell'estate ero rimasto in città, una forma di esaurimento nervoso mi aveva impedito di andare al mare come invece facevo da tanti anni.

Avevo trascorso i giorni di ferragosto passeggiando per i vicoli del mio quartiere conversando ora con questo ora con quello, assaporando una grande gioia e riscoprendo quei valori umani da tempo dimenticati.

Abbandonata l'automobile in garage percorrevo ogni giorno quelle strade che conoscevo fin da bambino e passavo da un'emozione all'altra non vedendo più alcune persone che erano morte o si erano trasferite altrove o incontrando vecchie conoscenze ed amicizie.

Fu verso la fine d'agosto che il portiere una mattina invece del solito saluto quasi urlò : " Don Gennaro " (non avendo nessuna laurea e nessun diploma il buon uomo aveva provveduto - fin dal primo giorno - a darmi il caratteristico e nobiliare titolo) scusate, aggiunse, rendendosi conto della foga, ma ci sta il Cavaliere Raguso del 4 ° piano che vorrebbe parlarvi (chissà perché i portieri napoletani ci tengono a dire il piano dei condomini)

Pensai subito ad una bussata a denari, diamine, uno è privo di salutare gentilmente un vicino e questi cerca, alla prima occasione, di spillarti dei soldi.

Il portiere si rese conto di una certa mia perplessità, in quanto non avevo risposto immediatamente e quasi per rassicurarmi disse : non vi preoccupate credo si tratti d'un piacere da chiedervi ma non quello che state pensando.

Come faceva Pasquale a leggere nel pensiero poi..."Va buo' " risposi "dite pure al Cavaliere che questa sera verso le otto sarò da lui.

"Grazie, Don Gennà, buona giornata " fu l'ossequioso saluto.

Da quando i miei due figli si erano sposati io e mia moglie Rosa vivevamo soli nel vero senso della parola. Amici ne avevamo pochissimi perchè nemici entrambi degli inevitabili pettegolezzi cercavamo di tenerli alla larga, la maggior parte dei parenti si era trasferita in altre zone della città e l'unico contatto rimasto era telefonico una volta ogni tanto.

Per tutta la giornata non feci altro che pensare all'appuntamento del cavaliere, era un uomo sulla settantina, pensionato di non ricordo quale ente, che insieme alla moglie spesso stava fuori Napoli per molti mesi ed i nostri rapporti erano limitati al semplice saluto. cosa mai poteva volere da me?

" Certamente ti busserà a quattrini " mi disse Rosa a tavola mentre mi porgeva un ricco piatto di spaghetti alle vongole. " Li conosco i tipi come il cavaliere Raguso, non vedi i viaggi che fa ?

Sicuramente avrà contratto dei debiti, questo succede quando uno fà il passo più lungo della gamba!"

" Rosa, te voglio bbene, quanta confidenza, io si e no 'o saluto ' o Cavaliere."

Cercai di stoppare la conversazione ma Rosa stava come si dice : " 'e genio " e mi dovetti sopportare tutta la storia della famiglia Raguso apprendendo così dei particolari a me del tutto sconosciuti (e che francamente fino al giorno prima non m'interessavano un fico): debiti, corna, sporcizia, avarizia...Nel frattempo ero sprofondato nella poltrona e non la sentii più abbandonandomi ad un sonno ristoratore.

Mi svegliai intontito, certamente a causa di qualche bicchiere di vino bianco bevuto in più, con Rosa che sbraitava ricordandomi l'appuntamento.

Alle venti in punto io e mia moglie ci presentammo a casa del Cav.Raguso. Sentimmo l'abbaiare del cane e poi venne ad aprirci il nostro vicino, in persona, con una vestaglia da camera di un colore imprecisato, tanto era sporca, confermando in pieno uno dei difetti che Rosa aveva riscontrato e riferito dopo pranzo.

" Scusatemi Don Gennaro se vi ho disturbato, sembrava sincero, ma debbo chiedervi un favore che forse solo voi potete farmi ". Istintivamente misi la mano sulla tasca posteriore del pantalone dove alla destra avevo il portafogli e presentivo che purtroppo anche in questo probabilmente poteva avere ragione mia moglie. L'esordio è proprio buono, pensai, e nella mia mente gia' vedevo in una nuvoletta diversi biglietti da centomila che volavano.

" Prego, accomodatevi " si premurò il Cavaliere, " mia moglie è a Milano da qualche giorno, scusate la confusione " poi rivolto al cane che abbaiava : " Tu, Sal, stai zitto ! "

Quest'ultimo mogio mogio si accucciò nell'angolo del saloncino.

Ci sedemmo sul divano, abbastanza unto, e dopo qualche minuto sorseggiavamo un caffè (appena un dito ed amarissimo ed ecco - pensai - la seconda conferma d'un altro difetto sottolienatomi da Rosa)il padrone di casa mi parlò del suo problema. " Vedete, Don Gennà, io tra qualche giorno dovrò trasferirmi a Milano in un alloggio molto più piccolo di questo, già modesto. Sapete è per stare vicino a mio figlio che lavora presso un'agenzia di credito Lombarda, noi solo a lui teniamo, se fosse stato per me (capii che fingeva)sarei rimasto a Napoli ma sapete le madri come sono, non ce la faceva più a stare lontano. "Ancora una volta, mentre parlava, pensavo ai miei soldi, e probabilmente anche per il caldo sentii il sudore scendere a gocce un po' dappertutto,evidentemente gli servivano per il viaggio.

" Voi vi chiederete perché ho interpellato Don Gennaro con tante persone che ci sono nel condominio, " infatti pensai e sentivo il pericolo sempre più vicino, " io credo che il mio povero Sal non starebbe in migliori mani, voi avete i figli sposati, vivete soli e la povera bestia potrà farvi senz'altro una buona compagnia."

Per poco non mi venne un colpo ! In un'altra occasione avrei urlato : " No ! " ma l'allontanarsi del pericolo-prestito mi fece fare buon viso a cattiva sorte.

Questo era dunque il motivo dell'incontro, e quell'infame di Pasquale il custode lo sapeva, eccome, voleva sbarazzarsi del pastore tedesco che con la coda dell'occhio ci guardava steso a terra nell'angolo. Rosa mi toccò la mano accondiscendente ma io comunque cercai di prendere tempo : "carissimo Cavaliere, io non troverei nulla in contrario a prendere Sal, ho sempre amato gli animali e poi sinceramente abbiamo bisogno d'un po' di compagnia, ma credo che sarà difficile per il cane abituarsi a dei nuovi padroni. " Chisto pare nu ciuccio, tanto è grande, ad occhio e croce avrà un paio d'anni e per noi sarebbe come adottare un giovanetto di 13/14 anni.

" Anch'io non sono convinto che si adatterà subito alla nuova condizione", disse il Cavaliere, ma purtroppo non potrò portarlo a Milano, se proprio non potete tenerlo voi datemi un consiglio, che dite lo porto al canile ? "

Quella parola ghiacciò sia me che Rosa che all'unisono rispondemmo : "Va bene, Cavalie', siamo a vostra disposizione, prima della partenza portateci il cane, ci arrangeremo.

Istintivamente guardai nel frattempo il cane che a sua volta alzò gli occhi su di me per poi squadrare dal basso in alto Rosa e poi il padrone.

Chiacchierammo poi del più e del meno, delle striminzite pensioni, del carovita ed alla fine ci salutammo con una stretta di mano per l'intesa raggiunta.

Passò qualche giorno, mi ero quasi dimenticato di quell'impegno preso, quando un pomeriggio, sul tardi, una bussata di porta e mi trovai il Cavaliere con le valigie e Sal davanti. " Don Gennà, ogni promessa è debito, come d'accordo vi lascio il cane, se sapeste quanto mi dispiace (mi accorsi che mentiva spudoratamente) speriamo che si abituerà nella vostra casa, del resto è un piano più sotto e la stessa verticale.

Improvvisamente accadde l'imprevisto : Sal mi si avvicinò e cominciò a leccarmi la mano, si volse a guardare quello che era stato il suo padrone ed abbaiò un paio di volte, come se avesse voluto dirgli qualcosa, poi andò verso Rosa che lo sistemò nel soggiorno. Sono trascorsi da allora 6 anni, ormai Sal fa parte della nostra famiglia gli vogliamo bene, sicuri di essere ricambiati ed affrontiamo per lui il sacrificio di scendere almeno tre volte al giorno per fargli fare i bisogni.

C'è solo un piccolo particolare: quando salgo le scale, prima di entrare in casa, debbo lasciarlo libero dal guinzaglio, sale l'altro piano si ferma davanti alla porta dove abitava il cavaliere e sfoga un piccolo bisogno

corporale, ed ogni paio di giorni facciamo questioni col nuovo condomino, poi ritorna al terzo piano e corre verso la sua cuccia.

Qualche volta mentre dorme ho osservato che singhiozza ma credo si tratti di cattiva digestione, anche i cani possono essere deboli di stomaco, o no ?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Alejandro Torreguitart Ruiz (L'Avana, 1979) ha esordito in Italia con Machi di carta - confessioni di un omosessuale (Stampa Alternativa, 2003) che ha avuto un buon successo di critica e di pubblico. A gennaio 2004 ha pubblicato il romanzo breve La Marina del mio passato (Edizioni Nonsoloparole - Napoli) e a maggio 2005 il romanzo di ampio respiro Vita da jinetera (Il Foglio - Piombino) sul mondo della prostituzione. A giugno 2007 ha pubblicato Cuba particolar - Sesso all'Avana (Stanpa Alternativa), storia di vita quotidiana nella Cuba del periodo speciale tra jineterismo e arte di arrangiarsi. Sono in attesa di pubblicazione: Bozzetti avaneri, una raccolta di racconti che non sono racconti e Mr. Hyde all'Avana, un romanzo fantastico con implicazioni politiche.
Alcuni racconti di impronta politico-esistenziale sono stati pubblicati da quotidiani e riviste. Tra questi: Il Tirreno, Il Messaggero, La Comune, Container, Progetto Babele, Il Filo, L'Ostile, Happy Boys. Gordiano Lupi è il traduttore e il titolare per lo sfruttamento dei diritti sulle sue opere in Italia e per l'Europa.

N.B.
Questo racconto mi è stato segnalato dall'amico Gordiano Lupi, che mi ha anche concesso l'autorizzazione a pubblicarlo nelle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it. Per questo lo ringrazio di cuore.
Patrizio Pacioni

Gli eroi non fuggono

Una mattina come tante al palazzo di Toyo, tra profumo di pane sfornato e dolci di meringa, venditori di maní seduti all'angolo del corso, bicitaxi che sfrecciano nei vicoli diretti in Centro Avana e un caldo appiccicoso ancora più forte, una cappa che stringe alla gola e non fa respirare. Colpa del buco dell'ozono, dicono. Mia cugina dall'Italia racconta che pure là c'è una temperatura tropicale, oltre quaranta gradi, non si vive senza condizionatore, cose così… e io che l'ascolto come un fesso quando telefona, ché un condizionatore non ce l'ho mai avuto, pure se vivo a Cuba e mi servirebbe davvero. Quando voglio rinfrescarmi vado sul Malecón e faccio un tuffo nell'oceano tra le scogliere, in mezzo a bambini che giocano a farsi schizzare dalle onde e pescatori di frodo che sognano la fuga. Oggi, tanto per cambiare, vado verso il centro, passo da Diez de Octubre, prendo una guagua affollata come sempre, carica di odori e sapori, culi di mulatte che si dimenano e neri che puzzano, ché io mica sono razzista, ma i neri puzzano, c'è poco da fare. Prendo la guagua, dicevo, e scappo sul mare, ché il mare mi fa bene, mi rilassa, e poi magari faccio un bagno, che solo quello posso fare, il mare è a buon mercato, non ho un peso per le tasche e in piscina non mi fanno entrare.
La guagua sferraglia per strade arroventate da un sole cocente, mentre mi sto sciogliendo sotto raggi infernali, sento colare goccioline di sudore lungo la camicetta di cotone, osservo uomini e donne che passano, biciclette che corrono, auto malandate che arrancano tra le buche del selciato. Un mulatto sfoglia il Granma, in piedi, tra uomini e donne appiccicati come sardine, proprio davanti a me. Allungo lo sguardo sui titoli, sempre le solite cose, maledetti imperialisti, non passeranno, la rivoluzione è solida e forte, il comandante in via di guarigione, la tavola rotonda parla di carenza idrica, un mondo migliore è possibile e via di questo passo, niente di nuovo sotto il sole, pure se oggi tocchiamo i quaranta gradi.
"Compagno, leggi solo la parte politica?" domando.
"Hai qualche preferenza?" fa lui ironico.
"I giochi panamericani, ecco, magari se vai alla pagina dello sport leggiamo qualcosa di interessante, forse c'è una notizia nuova, così, tanto per cambiare".
"Amico, il Granma costa dieci centavos. Non è molto".
"Per le mie tasche è una spesa folle, compagno".
Lui sorride e cambia pagina, ché poi mica ci vuole tanto a scorrere il Granma, sono quattro facciate smilze stampate su carta riciclata, inchiostro che si appiccica alle dita, colori sbiaditi e caratteri piccoli per farci stare più cose, pure se sono sempre le stesse panzane. Lo sport è in fondo, insieme alla cultura e all'ultima stucchevole poesia dell'Indio Naborí, che se Guillén leggesse l'opera omnia di questo repentista di regime la distruggerebbe con le sue mani.
"Contento, adesso?" fa il mulatto mostrando una pagina dove campeggia la foto di Fidel sopra un articolo intitolato Il Brasile è il sostituto degli Stati Uniti?
"Mica tanto" rispondo. E scorro il pezzo.
Un giocatore cubano di pallamano ha chiesto asilo politico in Brasile, tradimento per denaro, sostiene Fidel, per giocare in un campionato professionistico e guadagnare. Manca all'appello anche un allenatore di ginnastica, pure lui ha chiesto asilo politico, non vuole tornare a Cuba, nel nostro regno dell'uguaglianza dove tutti hanno secondo le loro necessità, dove non ci manca niente e stiamo per costruire un mondo nuovo, il problema è quando ci riusciremo, ma non dobbiamo avere fretta, la rivoluzione ha trionfato soltanto quarantotto anni fa, serve tempo e soprattutto fede. Due pugili hanno chiesto di restare in Brasile, non si sono presentati alla pesatura, pure loro hanno un destino

assicurato come sportivi mercenari al servizio del capitalismo.
"Amico, perché quella faccia? Mariela ha vinto la medaglia d'oro nella maratona…"
"Sì, ho letto" mormoro.
Non c'è nessuna giustificazione per chiedere asilo politico, scrive Fidel, e il popolo di Cuba deve rendere tributo all'esempio eroico di Mariela, nata nella provincia del Granma, dove la mortalità infantile è tra le più basse del mondo. Vero. Eroica Mariela. Eroico Pablo. Eroico Paco. Eroico mulatto davanti a me che mi fai leggere il Granma mentre questa carretta sferraglia lentamente sotto il sole dei tropici. Eroico Alejandro che continua a scrivere racconti camminando per L'Avana senza niente da fare, solo attendere il domani e un identico sole cocente per fare un tuffo nell'oceano tra onde e squali. Eroico Alejandro che non può scappare, non ha le palle di Arturo Sandoval e di tanta gente che se n'è andata per non tornare. Eroico Alejandro che lontano da Cuba non potrebbe vivere, sentirebbe nostalgia pure di questa carretta puzzolente che procede tra le buche d'una capitale in abbandono. Gli eroi non fuggono, restano fedeli a una città perduta, si adattano al quotidiano per sopravvivere, ché motivi per scappare ne avrebbero tanti, ma restano attaccati alla loro terra solo per il terrore della nostalgia.

Alejandro Torreguitart, 23 luglio 2007
Traduzione di Gordiano Lupi
www.infol.it/lupi

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Maria Giovanna Luini vive a Milano, è chirurgo in un istituto oncologico e consulente scientifico della casa cinematografica Taodue NovaFilms. Nel 2006 ha pubblicato "Esser grandi è una fiaba - Piccole fiabe per adulti", con Lampi di Stampa. Scrive per l'e-magazine HISTORICA, ha un rubrica di racconti ("Il cassetto di MariaGiovanna") sul sito Caffé Storico Letterario. Nel maggio 2007 Francesca Mazzucato ha pubblicato un racconto di MG Luini nel suo sito Books and Other Sorrows. I siti internet di MariaGiovanna Luini sono: http://mariagiovanna .blog.kataweb.it e http://iraccontidimariagiovanna.blog.espresso.repubblica.it.

Gli scherzi della vita

Qualche volta ho pensato che fosse tutto uno scherzo della vita. Non è stato un pensiero frequente, solo uno sprazzo qua e là nel grande mare del niente: la mia testa non è nata per le riflessioni, ha imparato che due più due fanno quattro e ha continuato a ripetere operazioni e calcoli e algoritmi fino a ieri. Fino al momento in cui tutto è finito.

Stavo dicendo che qualche volta ho pensato a uno scherzo, un brutto tiro dell'esistenza che giocava con me come si fa con i bambini stupidi e grassocci: li fai correre, stringi loro la mano per incitarli a muoversi ma in fondo sai che ti fanno rabbia. La mano gliela stringi con cattiveria, sorridendo perché la gente non ti noti e pensi che sei bravo davvero bravo a occuparti di loro. Ma tu stringi e fai male. Perché si vede che sono stupidi. Non tutti i bambini sono uguali.

Comunque.

Ho incontrato lei ai giardini pubblici in un pomeriggio d'estate torrido e fannullone: non avrei dovuto trovarmi là perché il lavoro mi inseguiva più del solito, eppure qualcosa dentro aveva fatto clic e girovagavo passo dopo passo nella quiete afosa dei giardini. Lei era seduta su una panchina: vestito azzurro elegante e leggero, capelli lisci alle spalle, sandali con i tacchi alti. Libro in mano ed espressione assente. Mi sono avvicinato pensando di curiosare il titolo del libro: non che io ami i libri, ma mi è presa così, senza un motivo, la voglia di andare a vedere che cosa stesse leggendo. Lei deve avere notato la mia ombra lunga sulle pagine e ha alzato gli occhi.

-Buongiorno

Ha detto sorridendo e osservandomi un po' storta, con il sole che le feriva gli occhi.

-Buongiorno

Ho risposto pentendomi immediatamente: non tento mai l'approccio con donne sole. Sono pericolose e io sono sposato. Lei mi ha indicato la panchina.

-Si siede qui?

-Sì

E come uno stupido mi sono messo accanto a lei.

-Che cosa legge?

Lei ha sorriso e mi ha messo in mano il libro: l'ho guardato appena, senza registrare il titolo. Ho solo pensato che in quel momento la mia vita cambiava, e ancora non sapevo perché.

La mia vita infatti cambiò, e lo fece tanto bene e rapidamente da distruggere ciò che per anni avevo pensato di costruire. Per molti mesi la incontrai senza sfiorarla: le raccontavo di me e ascoltavo le sue parole, beandomi di quella che volevo disperatamente definire un'amicizia profonda. La accompagnavo in giro in città mostrandole cose che conosceva benissimo, convinto che il nostro rapporto fosse un gioco a due senza implicazioni sentimentali o sessuali, destinato a risolversi con una simpatica stretta di mano e qualche ricordo piacevole da mettere in tasca per la vecchiaia. Finsi di non vedere – ora lo so – il suo amore che nasceva e resisteva alla mia freddezza, e la mia attrazione che prepotente si faceva largo nell'anima diventando passione, poi tenerezza, poi amore. Anche il mio. Amore.

Una certa sera (non ricordo il mese e neppure il giorno) ci trovammo insieme nella mia casa in montagna: ufficialmente volevo che vedesse i luoghi dove sono nato e dove ho vissuto la parte migliore della vita, cioè le vette vicine all'Austria e i boschi di alberi eterni, in realtà avevo il segreto desiderio di rendere concreto il tenue refolo di sogno che da qualche settimana dominava la mia mente. Volevo che facesse l'amore con me, o meglio sapevo che l'avrebbe fatto e credevo con tutto me stesso che fosse una voglia solo sua alla quale avrei accondisceso per amicizia, per dolce affinità elettiva. Non certo per condivisione del sentimento.

Facemmo l'amore sul serio quella sera in montagna, e dentro di lei, con gli occhi che per un istante si alzarono dal suo viso e si fermarono sulle cime degli alberi dietro i vetri, capii che niente dei miei programmi era stato giusto: provavo per la prima volta qualcosa che non ricordavo fosse esistito, sentivo che avrei potuto lasciare tutto -casa famiglia soldi lavoro- per un solo minuto di quella beatitudine. Anche per lei fu speciale, lo vidi dagli occhi e da quel modo lento e languido di rivestirsi che stetti ad ammirare per lunghi minuti. Non fece commenti, mi baciò a lungo e quando la riaccompagnai a casa disse:

-Grazie!

E io restai a chiedermi perché mi avesse ringraziato. Fermai la macchina fuori dal suo cancello e ripartii due ore dopo, con decine di telefonate di mia moglie e la stupida sensazione di avere perso un momento talmente

indimenticabile da risultare incomprensibile.

Poi fu la storia. La nostra storia. E mi rendo conto che se la raccontassi potrei solo suscitare commenti ovvii:

-Una relazione tra persone sposate

-Un idillio destinato a non durare

-Storia di sesso mascherata da amore

Tutte cose che i miei amici hanno detto in diverse serate di birra, pizza e confidenze. Con un po' di invidia, forse, per quella giovane donna persa per me.

Il gioco del destino, quello più grande e cattivo, si rese evidente poco a poco: iniziai a pensare che dovesse essere mia. Solo mia, intendo. Contro ogni logica. Credetti che il suo amore fosse una giustificazione sufficiente per le mie crisi di gelosia sempre più frequenti, per quel possesso ostinato patologico illusorio che rivendicavo su di lei.

E finalmente aprii gli occhi.

Accadde in un giorno di aprile, i cui dettagli sono totalmente inutili. Il fatto – quello importante – fu che mi resi conto di amarla. Amarla come mai mi sarei aspettato di fare. Io che non le avevo mai detto "Ti voglio bene". Io che le chiedevo di non illudersi perché la nostra doveva essere una storia senza impegno. Io che le avevo detto "Questo è solo sesso", scuotendola dentro come un terremoto e facendole venire lacrime che ricacciò indietro e che non potrò mai dimenticare.

Mi innamorai di lei.

E glielo dissi.

Non ricordo come reagì, anche se il tempo passato non è molto: so che pianse per qualcosa che mi scappò detto, e con molto orgoglio disse che se l'avessi lasciata l'avrei distrutta, ma avrebbe accettato la mia decisione senza recriminare. Chi mi conosce bene sa che alterno momenti di passione a istanti di lucidità razionale che mi portano a discorsi pesanti, eterni, pieni di principi e valori e morale: dopo averle raccontato piangendo il mio amore qualcosa girò all'improvviso nella mia testa e le dissi che non sapevo che cosa fare, e che in fondo se l'avessi lasciata sarebbe stato per il suo bene. Per rispetto della sua giovinezza e dei suoi sentimenti. La sua reazione fu una di quelle che si ricordano per sempre: alzò la testa, mi piantò gli occhi sul viso e disse

-Se mi lascerai sarà perché non mi ami abbastanza, tutto qui

E non mi diede il modo di ribattere perché parlò con tanta profonda convinzione che mi fece vedere, come in un fotogramma lungo e inatteso, tutta la sua vita. Tutto ciò che nel passato doveva avere vissuto, e quella consuetudine al dolore che l'aveva resa diffidente alle scuse (pietose sciocche egoiste) degli uomini che se ne andavano da lei (per poi ritornare senza ritrovarla). Compresi che aveva ragione, anche se mai l'avrei ammesso di fronte al suo viso pallido e sfuggente: la lasciavo perché non avevo il coraggio di affrontare le difficoltà dell'amore per lei.

Ci fu silenzio.

Silenzio.

Fino a ieri. Camminavo di nuovo nel parco: avevo deciso di trovarla almeno nel ricordo, per rivedere il sorriso appena abbozzato e il vestito azzurro che non aveva più indossato da quel primo giorno. Cercavo di ricordare il titolo di quel libro, quel piccolo affare di carta rilegato che avevo stretto in mano per qualche istante.

-Ciao!

La sua voce mi ha raggiunto e trafitto. Mi sono voltato e l'ho vista: più magra, con gli occhi scavati da qualcosa che non ho riconosciuto.

-Ciao

Ho detto come un idiota, ballando a destra e sinistra senza sapere bene come proseguire.

Ha parlato piano, scandendo le parole.

-Sapevo che ti avrei trovato qui, oggi. Sono tre anni, sai?

Non ho chiesto tre anni di che cosa: lo sapevo molto bene.

-Vado via subito, voglio solo dirti che la storia con te è stata la più bella della mia vita. Mi hai resa felice come nessuno ha saputo fare. Ricordami felice perché è così che mi sento!

Mi ha messo in mano una busta, e io -cretino idiota mentecatto, vuoto- l'ho ficcata in tasca per seguire meglio il suo corpo che andava via. E l'ho dimenticata.

L'ho aperta questa mattina, quando qualcuno ha chiamato per dire che lei è morta. Si è chiusa in una piccola casa nel bosco (il suo rifugio, diceva) e ha preso pillole e gocce e roba che l'hanno ammazzata.

Ho tolto dalla tasca la busta incredulo, scioccato, ho estratto il foglio bianco con qualche riga:

"Metastasi epatiche da carcinoma, da tumore primitivo ignoto".

Attaccato a questo un altro foglio, più piccolo e giallo, con la sua grafia disordinata:

"Non piangere amore mio, muoio felice".

E' morta felice.

Felice.

Io no. Gli scherzi della vita.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Barbara Gozzi (http://www.ilprototipo.com/) è nata a Modena nel 1978. Da Alcuni anni vive a S.Giovanni Persiceto con il marito e il figlio. Impiegata, scrive racconti, alcuni disponibili on-line ed altri saranno pubblicati a breve in antologie. “Progetto Butterfly” (Editing Edizioni) è il suo romanzo di esordio (informazioni e presentazione in ArtDiscount di questo mese). Autrice di diversi racconti già presenti in rete si definisce con umiltà "apprendista in scrittura".

Gli inesistenti

Saranno stati quindici o venti giorni fa. Quanti non importa: il fatto è che – benedetta curiosità – mi sono infilato in quel portone socchiuso.

(incipit di Antonio Castronuovo)

Ci passavo davanti due volte al giorno, la mattina e verso le diciannove, all’uscita dal lavoro. E ogni volta vedevo gente che entrava e usciva. Un viavai ininterrotto. Sotto gocce di pioggia o raggi di sole. Circa un mese fa un collega, di ritorno da una nottata al solito pub e solleticato dai miei racconti, si è fermato davanti al portone - rigorosamente socchiuso- ma non ha fatto in tempo ad entrare; un signore distinto gli si è materializzato davanti chiedendogli di spostarsi per lasciarlo uscire. E l’episodio si è chiuso con il collega che se avviava verso casa.

Ma io non riuscivo a smettere di pensarci. La curiosità è una brutta bestia, in effetti, e io avevo perso il controllo. Alla fine ho ceduto aprendo il portone quel tanto che bastava per farci passare il mio corpo secco e, una volta dentro, ho ricreato la fessura magica ‘attira ficca naso’.

Mi trovavo in un piccolo atrio chiaro, pulito e dal vago odore di disinfettante. Alla mia destra c’era una porta dipinta di bianco che cercava di amalgamarsi con il muro. Forse uno sgabuzzino. A sinistra, invece, era impossibile non notare un’ampia scalinata di vecchio fatturato, con la ringhiera scrostata. Ho mosso i primi passi sui gradini con circospezione, mi sembrava strano non veder passare nessuno. Dopo alcune brevi rampe mi sono ritrovato al primo piano con due portoni, ai lati opposti, e annessi campanelli con tanto di targhe lucide. Studio notarile DeBenedetti. Fam.Gigli. Niente di strano insomma. Potevo tornare indietro in quel momento – perché no? Ne uscivo pulito e senza guai – ma non ero soddisfatto. Un vago senso di solletico mi infastidiva lo stomaco, tanto valeva proseguire. Al secondo piano c’era una porta sola, blindata e orfana della targa. Basta, mi sono detto, non c’è niente da scoprire qui. Ma ormai era tardi. Proprio mentre riprendevo in mano la ringhiera per scendere, una ragazza slanciata e con un berretto in testa mi è venuta in contro.

«Ah, sei arrivato. Alla buon ora! Su, seguimi. Non perdiamo altro tempo… ». Mi è passata davanti sfiorandomi e ha estratto un enorme mazzo di chiavi. Stavo per presentarmi ma la ragazza mi ha preceduto con un’aria stizzita che mi ha paralizzato.

«Allora? Ti muovi si o no? » Mentre la seguivo dentro, l’ho sentita brontolare sottovoce. Ce l’aveva con me, era ovvio. Sembravo un pesce lesso con la faccia ebete e lo sguardo incerto. Richiusa la porta alle mie spalle, mi sono trovato in un appartamento senza stanze. Open space. In pratica c’era un'unica camera dalle dimensioni irregolari a seguire la forma della struttura principale dell’edificio. Le poche finestre presenti erano coperte da pesanti tendaggi in stile retrò mentre ovunque serpeggiavano tavoli in legno chiaro sostenuti da cavalletti spartani. Attorno a ogni tavolo, a testa china, c’erano uomini e donne multicolore. Misti in tutto. Per età, sesso e pelle. Se ne stavano curvi, con le mani che ormeggiavano davanti a loro. In silenzio. Gli unici rumori che si avvertivano erano cigolii, strisciate e tonfi leggeri.

Era il momento di svelarmi e uscire, avevo già visto fin troppo per una persona sensata. E invece no, di nuovo la curiosità – maledetta tentatrice – mi ha bisbigliato all’orecchio. La ragazza che mi aveva fatto entrare, dopo un rapido giro di saluti, è tornata verso di me e si è sforzata di sorridermi. Non era male, in effetti, senza il berretto le era scesa una folta chioma color nocciola. Riccioli morbidi e luminosi.

«Ok, io sono Sonia. Riccardo mi ha detto che te ne intendi di computer. Come ti chiami? »

«Enrico.» Ho risposto automaticamente. Poi mi sono dato dell’idiota perché potevo almeno usare un nome falso. Niente. Ormai era fatta.

«Bene Enrico, vieni con me.» Si è voltata in fretta e io l’ho seguita imprimendomi nella mente ogni nuova faccia che riuscivo a mettere a fuoco nella penombra. La situazione era tragicomica, vista da una certa angolazione, eppure mi attirava l’aria misteriosa che aleggiava ovunque. Cosa facevano tutti?

«Eccoci arrivati.» In un angolo era stata allestita una piccola postazione con scrivania multifunzionale in plastica – del genere che, con Euro 39,99 chiavi in mano, ti forniva il porta case esterno, un cassetto per nascondere la tastiera sotto il tavolo, lo spazio per la stampante proprio dove dovresti mettere i piedi e una serie di porta cd ai due lati del monitor. Tutto in settanta centimetri quadrati.

Mi sono seduto sulla piccola sedia da ufficio con le classiche imbottiture blu.

«Dunque... si tratta di questo: ti colleghi al database dell’anagrafe cittadina, trovi i nomi dell’elenco, li cancelli e inserisci quelli nuovi.» Mi ha fissato con le mani sui fianchi. « Non fare quella faccia per favore! Trovi tutto quello

che ti serve nei fogli lì, davanti a te... » Stava per andarsene quando si è voltata di nuovo e mi ha fissato, seria. « Oh, per essere un amico di Riccardo sei proprio strano sai? Non è che sei uno di quelli senza palle, vero? No, perché, l'uscita sai dove trovarla… caso mai avessi cambiato idea, e non vuoi più aiutarci, amici come prima.» Di nuovo un'altra ottima occasione per inscenare una ritirata coi fiocchi.

«Nessun problema. Cercavo solo di capire come funziona.» Il grado di stupidità di un individuo si misura nei momenti di difficoltà. E io non potevo smentirmi!

Sta di fatto che Sonia se l'è filata sculettando e io mi sono messo al lavoro. Il destino mi ha fatto studiare ragioneria, prima, e mi ha trovato un posto tranquillo alla biblioteca comunale, poi. Il punto era che sapevo con esattezza come entrare negli archivi dell'anagrafe. Un giochetto.

Singolare non trovate?

Per non dare nell'occhio ho avviato il computer e, mentre fingevo di ormeggiare, studiavo i fogli lasciati da Sonia. Il primo era un elenco completo di individui e relativi dati personali. Tutti. 'Gli inesistenti', diceva il titolo in alto. L'ho scorso in fretta ma non ci ho visto niente di strano. Cosa poi? Il documento sotto conteneva un altro elenco dove, però, tutti i dati erano diversi dal precedente. Nomi. Indirizzi. Codici fiscali. Niente coincideva. Nella prima riga degli 'Inesistenti', ad esempio, c'era la signora Loretta Ladu, mentre nell'altro foglio che stringevo trovavo la signora Martina Stanzani. Stessa età e sesso, però. Interessante.

Nel frattempo il computer era pronto. Sono entrato nel database in pochi minuti. Per forza, conoscevo tutte le passworld del Comune a memoria!

D'un tratto la mia mente si è messa in movimento per riordinare i tasselli che avevo memorizzato. C'erano delle persone che lavoravano chiuse in una specie di appartamento trasformato in laboratorio. E avevano bisogno che qualcuno - nella fattispecie io – cancellasse alcuni nominativi dai registri anagrafici e ne inserissi dei nuovi. Era un po' come far svanire nel nulla una persona.

Con l'avvento dei nuovi meccanismi informatici, da alcuni anni, tutti i dati personali sono agganciati agli estremi anagrafici. Codice fiscale, ma credo che fosse già così anche prima. Codice identificativo inserito nella tessera sanitaria magnetica. Numero di matricola Inps e Inail. Numero della patente di guida. Tutto insomma. Agendo sui dati anagrafici si modificano anche le informazioni degli altri identificativi. Infatti, per eseguire cambiamenti bisogna inserire più di una chiave d'accesso – e io le conoscevo tutte, per l'appunto – .

Sono entrato qualificandomi come Federica Rigamonti, una delle segretarie del sindaco con la puzza sotto il naso e il seno disponibile a orario continuato. Nel caso qualcuno avesse voluto rintracciare chi aveva fatto le modifiche, la bella svampita avrebbe avuto qualcosa da fare.

Dopo circa due ore ho rivisto Sonia, stanca e meno agguerrita, venirmi vicino, quasi addosso. « Puoi controllare se hai già sistemato questo?» Mi sono trovato davanti agli occhi un passaporto nuovo di zecca. Ottavio Fachin. Ho scorso l'elenco degli Inesistenti, avevo gli occhi affaticati, probabilmente rossi per lo sforzo prolungato. « Ma non lì! Si può sapere di cosa ti sei fatto per essere così lento quando parlo? » Mi ha strappato di mano il passaporto e si è allungata sul tavolo per prendere il secondo documento.

Ho visto una lampadina accendersi davanti a me.

«Perché tanta fretta? » Com'era il detto? 'Fatto trenta, tanto vale fare trentuno'.

«Ah, ma allora parli! Sbrigati, deve andare via adesso. Non può più aspettare. A che riga sei arrivato con le sostituzioni?»

«Trentadue.» Mi ha sorriso, per la prima volta con slancio.

«Ottimo. Gli porto questo e gli dico che è tutto in ordine. » Come a voler ripetere la scena di qualche ora prima, si è allontanata di alcuni passi per poi rigirarsi. « Non sei poi così male, Riccardo aveva ragione.» Sparita.

I tasselli sono ripartiti per incastrasi nel punto giusto: puzzle completato.

Le vere identità venivano cancellate.

Al loro posto se ne inserivano altre. False.

E si fabbricavano documenti con i nuovi dati anagrafici.

Lì dentro si cancellavano gli Inesistenti. Ecco svelato il mistero! Forse si trattava di disperati in cerca di una vita nuova. Migliore, speravo io per loro.

Riccardo. Mi sono ricordato che conosco qualcuno con quel nome.

È il collega che, un mese fa all'uscita dal solito pub, mi ha detto di non essere riuscito a entrare e, così facendo, ha seminato una scia di curiosità. Apposta. E io mi sono lasciato ammaliare.

Adesso faccio un'altra strada per andare al lavoro e Riccardo non mi parla più. Non ho chiesto spiegazioni, né ho mai pensato di denunciare il fatto.

Se gli Inesistenti cercano una seconda occasione, chi sono io per negargliela? Chissà dove sono adesso…

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

??

??

Caterina De Nardi è nata a Trebisacce (Cosenza) dove risiede e lavora. Insegna Inglese nel Liceo locale. scrive racconti e poesie. Collabora come traduttrice, con la rivista letteraria Le Fiacre n° 9 (già La colpa di scrivere) Edizioni La Mongolfiera. Ha pubblicato alcune poesie e racconti on line. Si occupa di questioni femminili e partecipa alla vita sociale della sua cittadina organizzando incontri di carattere culturale, in collaborazione con la rivista già citata. Inoltre è stato recentemente pubblicato un suo intervento sull'esperienza dell'insegnare in un lavoro di ricerca della propria scuola.

Binari

Regina abitava lungo la ferrovia, nel versante del mare, non avrebbe mai immaginato che la sua vita sarebbe cambiata proprio lì, alla stazione, a poche decina di metri da casa sua. Lei che aveva sempre sognato di dare una svolta alla sua esistenza: un netto taglio di forbici al nastro che le cingeva il collo, la vita, i fianchi come un bel pacco di Natale e la legava al suo ambiente.

Quel giorno sentiva che qualcosa di straordinario sarebbe accaduto. Pensare alla grande era istintivo per lei, non immaginava mai cose mediocri, situazioni normali, quelle facevano parte della realtà. La sua vita sotterranea era e doveva restare esclusiva, forte, immaginifica, la via intermedia non aveva letteratura. Gran problema conciliare questi opposti aspetti. Conduceva una vita normale e monotona: un amabile marito, niente figli, genitori premurosi che la richiamavano con muto rigore ai suoi doveri di figlia e moglie esemplare.

Ma l'esemplari-tà è normali-tà o è straordinarie-tà?

Tà, tà, tà, un tà trasforma gli aggettivi in sostantivi, categorie che ingabbiano e vogliono essere definitivi.

Spesso sfogliava il dizionario della lingua italiana alla ricerca di aggettivi iperbolici, ne aveva fatto una lista, e a volte, troppo raramente purtroppo, segnava una crocetta su questo o quel aggettivo che le si era mostrato nel suo splendore, nella bruma della mediocre sua quotidianità, anche se per un breve tempo.

Non sarebbe stato sempre così, perché come abbiamo annunciato, una moltitudine di eventi stava per riversarsi sulla nostra amica.

Regina, nome aristocratico, statura piccola e minuta, spalle strette e pienotte, collo corto, rigido e giovanile, nuca perfetta, orecchie bellissime che inanellava con orecchini preziosi e di buon gusto. Il viso proporzionato e gradevole, la pelle bruno-olivastra; le ciglia lunghe e curve tratteggiavano il bianco-blu degli occhi grandi e profondi. La fronte alta e stempiata ricordava nella curvatura quella di Elisabetta I d'Inghilterra, la regina. Altezzosa e ambiziosa, un po' lo era anche la nostra signora, il sussiego le sottolineava il mento pronunciato e le rughe d' espressione le si erano impresse come uno stampo ai lati della bocca piccola e cattiva. L'arricciatura del naso lasciava intendere che ella aveva, come si dice dalle sue parti, "la puzza sotto il naso". Se in Regina c'era un po' di stile Elisabettiano è certo che questo rappresentava il suo carattere distintivo. L'ambizione era in lei innata.

Anche qui la definizione di ambizione ci spiazza, è ambizione o è sogno?

Parliamo quindi dei suoi sogni, meglio sarebbe se ne parlasse lei.

Passera' mai da qui l'Orient - Express? Correranno su questi binari i ferri che hanno attraversato le foreste, le steppe innevate, i ponti e le praterie delle grandi terre d'oriente? I baci le carezze furtive di nobildonne bulgare o russe, i grandi baffi ricurvi degli uomini volitivi e bramosi solleticano il naso delle giovini e delle più attempate dame dalla pelle di burro e gli occhi di giada. Il ristorante con le tazze cifrate e i valletti che all'occorrenza sanno placare i morbosi desideri delle signore con lascivo interesse. I fiori dai mille colori e i loro profumi irrompono sulla monotonia del paesaggio salgono dai finestrini semichiusi e vincono l'odore della ferraglia scaldate dal sole e dall'attrito.

Le rotaie infinite, ho speranza! Scambi, semafori, fischi palette alzate sono i riti che uniscono la grande via ferrata, tutti i binari si incrociano, si congiungono, mi porteranno lontano, ho speranza! Un giorno partirò per scendere alla prima stazione segnata al mio destino.

Le vetture blu e oro rincorrono il vento e vanno verso est ad incontrare il sole. Sono sul Venise - Simplon Orient Express, la vasca da bagno nella suite, i sali profumati che fumano come una vaporiera. Toc, toc, il valletto ora mi avverte che l'aperitivo è pronto nella carrozza venti. Troverò seduto al bar quel giovane sportivo? Alzerà gli occhi dal suo libro per guardarmi il passeggero dall'accento francese e dai modi femminili?

Mi immergo nell'acqua calda e morbida e la mia pelle ha un brivido di caldo piacere, dal finestrino appannato scorgo le valli semi-innevate, e mucche, e bambini festanti, e orti, e baracche tenute su con rami, legni e fili di ferro.

Il treno è tutto questo: la casa- luogo; il viaggio- tempo- distanza.

Ho lo sguardo fisso sulla lampada in stile Liberty, luce smorzata, musica zigana sapientemente diffusa, suono il campanello e ordino un altro drink.

"Cara se ti sposi un po' apro il frigo e preparo l'aperitivo, dov'è il ghiaccio? L'Aperol è finito, l'acqua tonica l'hai

comprata?”

Lei pensa: che gusto c’è, offrire l’aperitivo così?

Lui pensa: che magica atmosfera del cavolo è questa se per offrirle un aperitivo devo fare tutti questi traffici?

Niente aperitivo dunque, i nostri due coniugi Regina e Patrizio consumano la cena curando di non parlare dei problemi correnti che pur circolano nelle loro menti, non vogliono finire la giornata in rovina. Si sforzano di essere amabili, di comprendersi oltre le parole, i loro sguardi si accarezzano, valutano i loro sorrisi, si amano e sono sinceri. Un comune intento mai svelato completamente, sommessamente raccontato nell’intimità, nel frattempo dimenticato; ecco cosa li tiene ancora uniti.

Istanbul, Rustschuk, il porto bulgaro sul fiume Danubio, vi è nato Elias Canetti se non sbaglio, ah, quelli erano tempi! Una vita votata alla lettura, un mondo cosmopolita, gente danarosa, certo non sempre amici della fortuna, ma che vita! E pensare che se parto da questa stazione, cambiando tre o quattro volte treno ci arrivo pure io a Vienna e poi a Istambul. Desiderio o realtà possibile? Partire col treno delle cinque del mattino, niente bagaglio, mi rifaccio il guardaroba a Venezia, compro quella buona acqua di colonia che non piace a Regina. Forse dovrei prenotare la suite, starò comunque da solo, ma non soffrirò la solitudine, al ristorante avrò da attaccar discorso con qualcuno, magari porto un libro e mi atteggio ad intellettuale, fa sempre colpo! Forse è bene non apparire troppo distaccato, leggerò un giornale meglio se scritto in tedesco, e se poi mi rivolgono la parola in quella lingua? Al ristorante un cameriere mi avverte che il posto che occupo non è il mio, quello prenotato per me si trova in fondo a destra, mi alzo a malavoglia, perché quello era un bel punto d’osservazione, avanzo e incrocio lo sguardo di una signora che subito riprende a guardare dal finestrino. Gente snob, commercianti ciarlieri, damerini ingessati, vecchie brontolone la cui sordità è accresciuta dallo sferragliare del treno, qualche bambino accompagnato da giovani donne, bambinaie o sorelle? Apro la cartellina del menù, listata in oro, caratteri dorati. Scelgo una trota bollita con salsa suprême e un profumatissimo dessert di colore roseo all’aroma di rosa di Sofia, dalla morbidezza femminile. Un pranzo irresistibile e quel violinista che non si vede, ma che fa giungere le note zigane in completo accordo con il rantolo ritmico della vettura. Con questo treno si può proseguire per St Petersbourg e Vladivostok. Ad ogni sosta un confortevole Hotel categoria lusso, tanta gente importante, Champagne, foie gras e caviale. Luci smorzate. C’è posto per due in questa cabina, Toc, toc, il valletto ora mi avverte che l’aperitivo è pronto nella carrozza venti.

Sono bello e piacente, ma ci vuole qualcosa di speciale per affascinare, non basta il fascino latino? Patrizio, il suo nome lo odiava, avrebbe piuttosto voluto chiamarsi Letizio, Tiziano o altro, magari Patrick, quel nome lo aveva scelto. nonna Concetta, per via di un amico ai tempi della guerra, un giovane romano che si era preso la malaria in Africa che era tornato a casa per morire tra le sue braccia quando lei era crocerossina all’ospedale San Giovanni.

Uomo massiccio e prestante, una forte nuca reggeva una non meno poderosa testa, occhi vicini e piccoli, naso proporzionato, le mascelle asimmetriche parevano non appartenersi, il mento che le separava era un promontorio mal rasato che si increspava al serrare delle labbra. Patrizio non aveva nulla della bellezza di cui si inorgogliva tanto, era ben messo con spalle dritte e i gesti eloquenti e cordiali. Detestava la mediocrità del suo lavoro, la qualità dei prodotti che vendeva alle provvide madri di figlie da maritare. Vendeva robot da cucina e pentole a doppio, triplo fondo con l’oro inserito tra gli strati e tre omaggi a piacere. Era stufo di sparare bugie, di visitare salotti e cucinare cibo improbabile. Usciva dalle case sempre con il bollettario degli ordini con cifre pieno di zeri, promesse di acquisto, implorazioni per incontri clandestini (così gli pareva), quelle in verità erano tattiche femminili per ottenere la concessione di uno sconto maggiore. Era stanco di salutare quattro volte al giorno il vicino di casa e scansarne e ad ogni passo gli sputi sul marciapiede.

Stamattina più pensoso del solito all’ora del caffé, le briciole sulla tovaglia e le pantofole dimenticate sul pavimento della cucina.

La stazione era lì, il biglietto lo posso comprare in qualsiasi agenzia, anche tanti giorni prima. Decidersi, decidere una buona volta. Quei binari sotto casa ogni giorno ricordano che può accadere. Può accadere di partire. Roma - Parigi - Budapest - Bucarest – Istanbul. Roma per poi tornare, chissà?

Il nostro inquieto Patrizio riusciva a ridere dei suoi desideri, ma al contempo analizzava con puntigliosità ogni dettaglio la sua partenza.

Il cono visivo dalla finestra della sua stanza da letto faceva scorgeva la stazione per lo più disabitata, che si animava per pochi minuti nelle ore previste dal tabulato ferroviario, la affollavano persone sempre più dimesse e povere, si soffermavano sotto l’impietoso faro a neon, leggevano il biglietto, scambiavano poche parole ed erano sempre più rari i baci e le carezze a suggellare gli addii.

Orient-Express, Agata Christie, Assassinio sull’oriente-express, tutto nel giallo è stabilito per svelare ciò che non si nasconde, il lettore cerca di scoprire il colpevole l’autrice ti spiazza e vince lei. Bello il genere giallo, ti fa sentire intelligente, creatore di storie parallele, dove potrebbe accadere di tutto; la versione del lettore vale quanto quella dell’autore. Il brivido percorre il lettore alla sola percezione di trovarsi dentro la storia, ed io sul treno divento Mr. Poirot, la principessa Dragomiroff assomiglia a Regina, stesso sorriso composto, fronte curva e capelli radi.

Che follia comprare biancheria per la notte così lussuosa, quando la potrò indossare ancora? Disegni liberty,

musica al piano bar, lenzuola di lino, pane fresco, incantevoli paesaggi. Ottima cucina internazionale, vini appropriati, ecco cosa mi attende nella carrozza venti, peccato che sia sola, mangerò lentamente così potrò restare nella carrozza ristorante più a lungo e passare il tempo a guardare per un po' la gente di classe.

Il tavolo della Signora è il numero venti in fondo a destra, ci scusi signora un guasto al sistema elettrico del posto numero sette ci induce a farla accomodare in un altro tavolo, se vuole seguirmi l'accompagno, devo purtroppo dirle che al tavolo c'è già un passeggero, domani a colazione, le assicuro che potrà accomodarsi al suo tavolo, la direzione si scusa dell'accaduto.

È nelle cose che quella signora mi guardi con insistenza, sono bello aitante, se fossi più snello. Intanto, una donna in perfetto inglese, accento londinese: "It leaves Paris every evening at 17:17 and arrives in Vienna at 08:30 next morning. It's the most convenient, civilised and comfortable way to travel between Paris and Vienna, I love Paris I live there, but my husband's parents want me to stay in Vienna at weekends." Sembra di casa su quel treno, un cenno complice al cameriere e appare il suo aperitivo accompagnato da una rosa rossa in un minuscolo vaso Swarovski, il suo interlocutore l'ascolta con cortese stupore, stropicciando nervosamente gli orli della tovaglia di damasco. Patrizio alza ogni tanto lo sguardo dal menù bordato di oro con i caratteri dorati, accarezza la copertina del libro che ha con sé lo apre, vi sbircia furtivo, alza gli occhi.

- Ciao Regina, se me l'avessi chiesto te l'avrei detto, sono sempre così svagato la mattina, e ieri non avevo voglia di parlare molto, il cane l'hai poi portato dal veterinario?
- Sì Pat, ho fatto in tempo a prendere quello delle sei e mezzo e tu quale hai preso?
- Sono partito a mezzanotte, ma a casa non c'ero tornato ieri, non volevo incontrare i tuoi occhi. Ora è diverso, ne siamo fuori,
- Certo qui è diverso, mangiamo insieme?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Melania Bonfanti nasce nel 1983 in quel di Codogno (Lodi) e ha sempre vissuto a San Fiorano, piccolo borgo del lodigiano. Laureanda in Comunicazione Pubblica e Multimediale (specialistica) presso l'Università di Pavia, sogna di passare la vita scrivendo. “Scrivendo cosa? Ma un po' di tutto: romanzi, racconti, sceneggiature, favole, poesie, dizionari, enciclopedie, liste della spesa, pro-memoria, note a piè di pagina...” Insomma, per Melania l'importante è avere un punto di partenza, e con www.patriziopacioni.it, come dimostrato dai successi di tanti suoi (altrettanto giovani “colleghi”) almeno questa più che una speranza è una certezza.

Di pane e miele

Premessa dell’autrice

L’ispirazione per questo racconto è arrivata durante un caldo viaggio in treno, un anno fa. Ascoltavo il cd Appunti Partigiani dei Modena City Ramblers con il mio lettore scassato, tenuto insieme dallo scotch; arrivata alla canzone numero 13 mi è diventato quasi impossibile andare oltre e prestare attenzione agli altri brani, non facevo che premere rewind.

Era “La Pianura dei Sette Fratelli”, il pezzo che i Modena hanno eseguito con i Gang, che non mi usciva più dalla testa: parla dei fratelli Cervi, e anche il mio racconto ha come protagonisti sette fratelli, ma non sono gli stessi, non c’è alcun riferimento… non mi sarei mai permessa di disturbare la memoria dei “figli della pianura”, però ho preso le parole della canzone e ci ho costruito sopra frasi che hanno dato vita a personaggi e ad una storia semplice che parla di libertà e coraggio. Ho costruito la mia piccola favola partigiana, un brandello di memoria mai esistito, ma che vuole inneggiare ad un valore grande, immenso, che troppo spesso dimentichiamo.

Oggi si lasciano correre troppi abusi, chiudiamo gli occhi troppo spesso di fronte a chi, approfittando di un ruolo che NOI gli abbiamo assegnato, viola e soffoca la nostra libertà di pensare, realizzare ed agire e pretende di insegnarci a ragionare, mettendoci in bocca parole non nostre…

Anestetizzati dai reality show, invaghiti di un mondo luccicante di paccottiglia, non diamo peso alle bugie che vengono raccontate, anche se ci sentiamo sempre più incerti e frustrati: “l’ ha detto il TG, sarà vero?”.

Ci siamo svenduti, ma non è tardi per rendersi conto del valore di ciò che stiamo perdendo.

È la nostra voce, il nostro pensiero: è libertà e se la respiri non la dimentichi.

La minaccia alla libertà
è un popolo inerte.

A mio padre, perché mi ha sempre spiegato le cose così come stavano, perché mi ha fatto conoscere cos’è il pensiero e cosa è la parola e come usarla.

A papà, che mi ha aiutata a scrivere questo breve racconto, ma non ha potuto leggerlo. Manchi.

La luce del tardo settembre, anche alla fine di quella giornata, infuocava il cielo e i campi, trasfigurandoli in qualcosa di tanto immobile e perfetto (poiché la perfezione dev’essere per forza priva di qualsiasi movimento, per rimanere tale e non guastarsi) da non sembrare più frutto del duro lavoro umano, ma nata dall’intervento di una mente quasi divina capace di concepire sfumature e simmetrie tanto precise.

Eppure, ormai da anni l’animale uomo stava dando prova di quanta potenza misurasse la perversione del suo animo, non era quindi impossibile che lo stesso animale fosse capace di impiegare il suo potere per produrre qualcosa di ben fatto.

L’uomo, talvolta, dimostrava anche un certo coraggio e una sorta di inspiegabile forza d’animo, perché a volte- anche con la guerra sulla testa e sotto i piedi e tutta intorno, anche dopo l’8 settembre e tutti quei morti – a volte aveva ancora voglia di ridere. Risate si alzavano, appunto, dallo sterrato che correva tra i campi ordinati, scavato dal peso di macchine e attrezzi: i figli del signor Alcide, della Cascina Fòla, tutti, tranne Giorgio, il più piccolo, tornavano verso casa.

Stanchi, ma con la voglia di non pensare a nulla se non a loro stessi; almeno per quel quarto d’ora di cammino che li separava dalla cascina la guerra non esisteva, né il dovere e né le stagioni magre esistevano, né la fame, né i sacrifici, né la messa alla domenica mattina presto.

Era come fare attendere tutto, solo quel quarto d’ora.

A percorrere la stessa strada al mattino, col fresco dell’aria umida della notte appena andata, non era stata la stessa

cosa: nessuno parlava, ma si pensava al lavoro da fare e Italo, il più grande dei sette fratelli, era nervoso per via di quei sogni caldi lasciati a metà che non avrebbe mai visto terminare.

Italo era rimasto immusonito e scontroso almeno fino alle undici, chino sulle spesse piante pendenti di pomodori rossi e gocciolanti della rugiada che il sole non aveva ancora portato via; i capelli biondi, schiariti dall'estate che stava passando, che nascondevano gli occhi scuri e seri, sopra il naso tondo e largo. Le braccia villose non sprecavano energie in movimenti inutili e la misuravano in quelli utili; Italo navigava sulle zolle di terra raccattando pomodori, mentre la camicia logora e i calzoni di cotone assorbivano il calore che gli sarebbe stato appiccicato addosso fino a sera.

Solo dopo che il sole a picco sulle teste aveva costretto i ragazzi a sdraiarsi sotto il carro attaccato al trattore, per divorare la polpa di qualche pomodoro maturo, il giovane aveva recuperato una parvenza di sorriso e i suoi lineamenti duri si erano distesi.

Francesco, il penultimo dei fratelli, invece sembrava non avere nessun pensiero al mondo, né al mattino, né la sera. Svolgeva i suoi compiti, stava agli ordini dei fratelli e non si lamentava mai; aveva compiuto vent'anni in agosto e si preparava a diventare un uomo, anche se veniva difficile crederlo per via di quel sorriso aperto sempre stampato sulle labbra; era il favorito di Italo, aveva i suoi stessi ricci biondi scomposti, ma i tratti dolci, il naso dritto e l'azzurro degli occhi li aveva ereditati dalla madre, Marisa. Anche se non era molto alto, Francesco aveva una corporatura robusta.

Steso sotto il carro assieme agli altri ragazzi, mentre Italo e gli altri si litigavano l'ultimo pezzo di formaggio, Francesco era uscito dal mondo, si era perso lontano dai campi e dai trattori, dalla guerra, dai tedeschi e dai fascisti.

Già… i tedeschi c'erano ancora, però, in Italia, e pure i fascisti e stupiva come questi si fossero riorganizzati così in fretta, dopo l'8 settembre, e ora dessero la caccia a renitenti e disertori che si erano dati alla fuga, mostrando poco rispetto per l'opinione di Graziani.

Francesco, con un braccio piegato sugli occhi nello sforzo di sbarrare la luce del sole, pensava che non gli importava nulla della brigata nera, della Resistenza che si doveva stare attenti a nominarla e di chi fossero i buoni e i cattivi, perché lui aveva la terra del padre da arare, le mele, le pere, i pomodori e le cipolle da raccogliere, la vendemmia sulle colline; il giovane pensava proprio che le colline andassero bene per coltivarci l'uva, non certo per nascondersi e combattere contro i fascisti, poi quelli sparavano, avevano armi belle, mica pochi fucili appartenuti a quattro contadini impoveriti.

Italo aveva iniziato ad inveire contro Mussolini e i crucchi, contro il padre che, agitando il pugno sotto il suo naso, lo ammoniva di evitare imprudenze: non c'era da scherzare, era meglio non farsi sentire a dire certe cose, che nessuno aveva voglia di vedersi piombare addosso gli squadristi. Francesco, richiamato alla realtà, si era messo a ridere e i fratelli avevano smesso di dar retta al più grande.

In effetti, tutta la cascina del signor Alcide sembrava essere separata dai travagli del Paese in guerra, sebbene il popolo italiano cominciasse a prendere coscienza d'essere uno e unito contro il nemico. Alla cascina non era arrivata che l'eco della tonante voce di Mussolini e, al di là di una certa salvifica apparenza, l'ideologia fascista non aveva attecchito.

A pomeriggio inoltrato Giuseppe ed Antonio, i gemelli ventiquattrenni dai capelli nero pece, si allontanarono dai campi di pomodori per raggiungere Giorgio, il più piccolo dei fratelli, che a novembre avrebbe compiuto quindici anni, perché li aspettava nel meleto con qualche povero diavolo pagato a giornata per racimolare pochi soldi, o meglio, poche cose da mangiare… dopotutto, in fatto di prime necessità, gli uomini avevano dovuto imparare a dominare l'istintiva voracità.

Raggiunto il frutteto, Antonio e Giuseppe trovarono il fratellino che, calatosi un grosso cappello di paglia sugli occhi chiari, impartiva ordini ai lavoratori a giornata.

-Ehi, marmocchio! – lo apostrofò Giuseppe – Troppo facile starsene con le mani in mano: fila al lavoro! –

Giorgio nemmeno rispose e, strascicando i lunghi piedi, si avviò al carro che gli aiutanti stavano riempiendo di mele.

-E non ti lamentare…-gli gridò dietro Antonio-…che fai meno fatica di tutti noi: sei alto come la pianta! –

-Ma dove diamine hai preso quel coso che hai in testa? È ridicolo…-lo derise Giuseppe.

Giorgio si voltò e con una smorfia rispose:

-Me l' ha dato la mamma: mi ha obbligato a metterlo! Aveva pure un nastro tutt'intorno, ma l' ho tolto.-

Così dicendo, tirò fuori dalla tasca dei calzoni di cotone tagliati al ginocchio un nastro a stampa floreale, poi lo rimise subito nei pantaloni e si diede da fare con le mele.

Si lavorava in silenzio, scambiando poche e futili battute di circostanza, perché le lingue ancora non si erano sciolte per parlare di ciò che avrebbero voluto: del futuro dell'Italia spaccata tra il bene e il male, contesa tra le armi di molti e il coraggio di pochi.

Qualche ora più tardi, licenziati i lavoratori perché tornassero alla cascina a vedere cosa si poteva racimolare come compenso, Antonio e Giuseppe tornarono da Italo, Libero, Mario e Francesco per battere un'ultima volta i campi di

pomodori e recuperare qualche frutto dimenticato.

Non appena i giovani ebbero finito di sistemare il raccolto, Italo si mise alla guida del trattore, ma subito Mario gli fu addosso:

-Ehi! Eravamo d'accordo che l'avrei portato io il trattore questa volta! –

-Dai, non seccarmi!- lo respinse il fratello allungandogli, un po' per gioco, un po' no, una pedata.

-Poche storie: scendi da quel trattore che lo porto io fino a casa!-

Italo rispose alle proteste con un gesto indifferente della mano, ad indicare quando si sentisse superiore ai fratelli, essendo il maggiore.

Francesco si lamentò:

-Italo fagli guidare il trattore, così ce ne andiamo.- ma nemmeno le parole del fratello prediletto smossero il maggiore dei ragazzi; Giuseppe, Antonio e Libero, intanto, se ne stavano in piedi in mezzo al sentiero, mollemente adagiati l'uno sulla spalla dell'altro, e ridacchiavano di qualcosa che bisbigliavano solo tra loro.

Ad uno scoppio di risa di Libero Italo si innervosì, poiché aveva già notato che, confabulando, i tre ragazzi gli avevano lanciato qualche occhiata di troppo, e saltò giù dal trattore per raggiungerli; Mario prese subito il suo posto, ma fu costretto a scendere immediatamente perché Italo aveva afferrato Libero per il bavero della camicia e lo scuoteva, gridandogli in faccia che gli dicesse cosa lo faceva tanto ridere; Libero, però, non poteva rispondere dato che non gli era possibile smettere di ridere.

Italo, incapace di sopportare l'offesa, spinse lontano il fratello che, finalmente, smise di deriderlo.

Imprecando, il secondogenito di Alcide si tolse la polvere dai capelli scuri e neri, dalle labbra carnose e dalla mascella squadrata, poi si rialzò da terra e rivolse gli occhi verde scuro pieni di rabbia al maggiore dei giovani e sibilò:

-Dalla storia del granaio non fai che comportarti da idiota! Fai l'uomo, fai… nemmeno ce l'avessi avuta solo tu una donna!-

Italo guardò gli altri fratelli che distolsero lo sguardo da lui e da Libero; li fissò ad uno ad uno per capire se condividessero l'opinione dell'altro e interpretò il loro silenzio come una conferma.

Non perse tempo e s'avventò di nuovo sul fratello che si era appena rialzato: lo prese per la camicia, ma questa volta Libero si mise a scalciare e a dimenarsi come un ossesso, tanto che il fratello fu costretto a lasciarlo andare.

Proprio allora giunse una voce da poco lontano:

-Che combinate? Noi a casa che vi aspettiamo e voi qui, a giocare alla guerra e a rotolarvi nella polvere?-

Carlo li aveva raggiunti; era il bracciante dal viso affilato, stanco e mal rasato e gli occhi sporgenti, al quale la famiglia di Alcide dava ospitalità da un paio d'anni, esattamente dal giorno in cui s'era ritrovato senza casa perché la sua, grande e arieggiata, era stata requisita dai fascisti, con la scusa di farne un quartier generale, ma che ne avevano fatto a tutti gli effetti il loro postribolo.

Carlo aveva trent'anni, riusciva quindi ad intendersi piuttosto bene con i sette fratelli e, contemporaneamente, a far pesare un po' l'autorità conferitagli dall'età.

Il bracciante si avvicinò al gruppo di giovani, salì sul trattore, lo mise in moto e si avviò lungo lo sterrato, risolvendo, senza saperlo, la disputa tra Italo e Mario.

I fratelli camminarono in silenzio per un tratto, finché non fu Antonio a rompere la tensione:

-Dite che papà ci lascerà andare in paese, domenica?-

Francesco sembrò cadere dalle nuvole: -Perché, che c'è domenica?-

-Il parroco benedice gli agricoltori…- spiegò Antonio.

-Capirai che divertimento!- ma subito Francesco ricordò cosa significasse la benedizione degli agricoltori: dopo la funzione religiosa, si faceva la festa giù in paese; c'era il pranzo che si preparava usando i frutti dei campi, dal sugo per la pasta, al contorno, al dolce. Un tempo le pietanze venivano offerte, ma ormai da qualche anno si doveva pagare per mangiare alla sagra, quindi le famiglie si portavano il pranzo da casa e da vendere erano rimaste solo le crostate di marmellata.

Dopo pranzo si faceva il torneo a carte, oppure c'era la tombola, o la mostra dei fiori, poi, nel tardo pomeriggio, si ballava.

Mario ammise con troppa sincerità che della Messa se ne infischiava, ma che voleva assolutamente andare a ballare; Giuseppe intervenne:

-Nostro padre ci manderà di sicuro: non saranno certo quelle due ore trascorse in paese a mandarci in malora!-

Antonio e Mario sorrisero; Libero disse la sua, voltandosi a guardare Italo:

-Ci manderà, certo, ma state sicuri che chiuderà a chiave il granaio!-

Tutti scoppiarono a ridere, pure Italo, che, però, approfittò della distrazione generale per assestare un pugno sulla spalla a Libero, facendolo traballare sulle gambe.

Cascina Fòla non era di grandi dimensioni; oltre il muro di cinta, interrotto da un pesante cancello di ferro, si

stendeva l'aia; dritto di fronte al cancello, superata l'aia, stava l'abitazione dei contadini, a ridosso del muro, con il tetto spiovente verso l'interno; la casa aveva due piani e un solaio.

Al pianterreno c'erano la cucina e la sala da pranzo nella quale si accoglievano anche gli ospiti, visto che, oltre al grezzo tavolone di legno, c'erano anche un vecchio divano cigolante e bitorzoluto, ma ancora buono, e il camino, accanto al quale la signora Marisa aveva sistemato la sedia a dondolo di vimini sulla quale sedeva a ricamare o a rammendare.

Al primo piano della casa c'erano le camere da letto: una per Alcide, Marisa e Giorgio, una per Italo, Libero, Mario, Antonio, Giuseppe e Francesco.

Prima di andare a dormire, i figli di Alcide si riunivano in una sola stanza e, a mani giunte e a capo chino, recitavano all'unisono il Padre Nostro.

Nel solaio erano ammucchiate solo cianfrusaglie, ma a Giorgio piaceva nascondersi là a leggere giornaletti, quando non ne voleva sapere di fare i compiti o di sbrigare le faccende con i fratelli.

A destra dell'abitazione si trovavano il fienile, che serviva anche da nascondiglio per le biciclette, e il magazzino della legna, mentre un po' più distante c'era il deposito degli attrezzi. Sulla sinistra, opposto a quest'ultimo, c'era il granaio.

Giunti a casa senza più l'ombra di crucci o rancori, Italo, Libero, Mario, Antonio, Giuseppe e Francesco trovarono Giorgio davanti al fienile a spaccare legna con lena, per preparare i ceppi da bruciare in cucina e nel camino.

Alcide, rientrato assieme a Carlo dal paese, aveva trovato il figlio più giovane a casa, con le mani in mano, sordo ai richiami della madre e, dopo una sonora lavata di testa, l'aveva spedito a fare legna e a riordinare gli attrezzi.

Passandogli a fianco i fratelli lo canzonarono, ma Giorgio non si voltò nemmeno… non perché volesse mostrarsi superiore, al contrario, perché era paonazzo di collera e temeva che i ragazzi, vedendolo così offeso, rincarassero la dose.

Marisa ordinò ai figli di lavarsi e strofinarsi per bene prima di mettersi a tavola; per loro aveva preparato una tinozza nella quale aveva rovesciato pentolate d'acqua, dopo averla fatta bollire.

L'ultimo a lavarsi, ovviamente, era Giorgio, nonostante gli altri tra loro tirassero a sorte i turni, senza che ci fosse alcuna regola che determinasse le precedenze; il ragazzino non faceva che lamentarsi dell'acqua che si era raffreddata, allora Marisa, all'ora di cena, gli faceva scivolare qualche patata in più nel piatto, di nascosto, o comunque cercava sempre di fare la porzione del più giovane un poco più abbondante.

Quel venerdì sera la famiglia cenava con polenta e latte, pomodori, poche uova sode da dividere tra tutti e un tozzo di pane nero a testa; Liberò azzardò una richiesta:

-Ma non si potrebbe avere un po' di carne?-

La madre lo guardò come fosse il diavolo:

-Oggi è venerdì: si mangia di magro!- spiegò seccamente.

Alcide lanciò uno sguardo al secondogenito e levò gli occhi al cielo: Libero trovava sempre il modo per dimostrarsi irritante, sembrava avere fiuto per i punti deboli delle persone e non rinunciava mai a colpirli.

Finito di mangiare, Marisa si fece aiutare da Giorgio a sparecchiare, mentre il marito si versava un ultimo bicchiere di vino e i giovani, senza fiatare, si guardavano l'un l'altro ma non riuscivano a trovare il coraggio di parlare franco con il padre.

Bisbigliando, però cercando di assumere un tono il più autoritario e minaccioso possibile, Giuseppe si rivolse ad Italo:

-Tocca a te chiederglielo, sei il più grande!-

Ingollato un generoso sorso di vino, il più grande dei fratelli si fece avanti:

-Domenica ci sarà la benedizione degli agricoltori…-

-E allora?- lo interruppe il padre, nascondendo il divertimento per tutto quell'imbarazzo.

-E allora… si balla e vorremmo sapere se noi si può fare un giro in paese, solo per un paio d'ore.-

-Certo che ne hai di pelo sullo stomaco: dopo la brutta storia del granaio hai pure il coraggio di chiedermi se ti mando a caccia di donne? A proposito, lunedì vieni con me dal Berto. Tu la Giovanna te la sposi, visto il guaio che hai combinato, però abbiamo deciso di tener fuori dalla faccenda sia Marisa che la moglie di Berto, così la cosa si fa presto e bene… e acqua in bocca su questa brutta storia, chiaro?-

Italo arrossì violentemente; in quell'istante Marisa tornò al tavolo per recuperare i bicchieri vuoti e, gioviale come sempre, fece una carezza al primogenito cinguettando

–Che succede, uomini?-

-I tuoi figli vogliono andare a ballare, domenica.-

-E che c'è di male? Sono giovani e lavorano sodo; se lo meritano un po' di svago, mandaceli!- e la madre se ne tornò in cucina.

Italo sgranò gli occhi e interrogò il padre:

-Sul serio non hai detto niente a mamma della faccenda del granaio?-

-Come avrei potuto? Sai che tua madre è una buona cristiana: non potevo certo dirle di averti pescato a fornicare con la Giovanna, la figlia di Berto, nel granaio!-

I fratelli annuirono per approvare la scelta del padre di tenere Marisa all'oscuro del peccato mortale commesso dal figlio.

-Comunque, alla festa ci potete anche andare,-sentenziò Alcide suscitando l'esultanza dei ragazzi – solo sappiate che chiuderò a chiave e catenaccio qualunque pertugio nel quale vi potrebbe venire in mente di infilarvi con qualche ragazza, per fare sconcerie.-Libero diede un calcio ad Italo sotto il tavolo e ammiccò

-E…- aggiunse Alcide. -…vi ricordo che sarebbe meglio per voi dire qualche preghiera in più, tanto per lavarvi quella coscienza zozza che avete!-

Mario giunse le mani, alzò gli occhi al cielo e, solennemente, sospirò; Giuseppe, con un tovagliolo in testa, si fingeva una comare e piagnucolava preghiere mezze in latino; presi dalla farsa, i fratelli non si accorsero che la madre stava in piedi, accanto alla porta, a fissarli esterrefatta; si notò la sua presenza solo quando un sonoro scappellotto schioccò sulla testa di Mario:

-Vergogna: prendere in giro nostro signore! Vergognatevi!-

Marisa rivolse a Giuseppe gli occhi incolleriti; questo, indovinando l'ineluttabile arrivo della punizione, vedendo la madre avvicinarsi si alzò dalla sedia e iniziò a girare attorno alla tavola, cercando di stare sempre diametralmente all'opposto rispetto a Marisa.

Per un paio di giri, la madre inseguì il figlio attorno al tavolo, poi, seccata, chiamò a rapporto il marito:

-Diamine, Alcide! Ti decidi a fermare tuo figlio?-

Tutti i fratelli, allora, tesero le mani al passaggio di Giuseppe, per riuscire a trattenerlo, ma quello si divertiva a sfuggirgli.

-Fermati e ti becchi una bella sberla!- lo minacciò la donna.

-Fermati comunista senza Dio!-

A quelle parole Giuseppe si fermò davvero, ma perché non riusciva più a trattenersi dal ridere; "comunista senza Dio" continuava a ripetere con le lacrime agli occhi.

Marisa però era seria, serissima, raggiunse il figlio e gli assestò uno schiaffo sulle labbra che non avrebbe fatto male nemmeno ad un bambino (anche se, per rispetto, i giovani fingevano il contrario), la madre fissò Giuseppe adirata e questo, per tutta risposta, scoppiò di nuovo in una fragorosa risata e, abbracciata la donna, la sollevò da terra.

Marisa spinse via il ragazzo, contrariata perché la sua punizione (che riteneva crudele e terribile) non aveva sortito alcun effetto.

Verso le nove Marisa andò a coricarsi e Alcide prese il suo posto sulla sedia a dondolo, accanto al camino; l'uomo fece un cenno a Francesco che da una cassapanca tirò fuori una radio.

I sette fratelli, Carlo e Alcide si fecero attorno alla trasmittente e Italo cercò una frequenza, non una in particolare, una qualsiasi, attraverso la quale poter sentire qualche notizia; la trovò in fretta e la voce autoritaria di Rodolfo Graziani invase la cucina di Cascina Fòla intrisa di rabbia e fanatismo: "La lotta signori ufficiali, camerati, è al coltello, al coltello… Dimostreremo che in un solo blocco italiani e tedeschi hanno un'unica finalità: il trionfo del nazifascismo!"1

-Bastardo!- sibilò Italo ed era sul punto di ripetersi, ma il padre gli fece cenno di stare zitto: la libertà di parola era ancora un lusso, per niente ci si trovava in casa la brigata nera.

Francesco spense la radio che dopo aver perso il segnale aveva cominciato a gracchiare.

Gli uomini restarono in silenzio, seduti davanti al camino; Antonio si infilò tra le labbra il mozzicone di sigaretta che aveva risparmiato quel pomeriggio e Giorgio andò in cucina a prendere una bottiglia di vino; a lui non era permesso né bere, né fumare, ma lo divertiva guardare le facce assorte dei più grandi, mentre lo facevano.

-Che ne è stato dell'esercito?- domandò Giuseppe.

Alcide alzò le spalle:-Parte sta con gli Alleati; un'altra parte la stanno riorganizzando i fascisti, con Graziani, e… e qualcuno è nella Resistenza, è partigiano.-

-I partigiani sono poveri diavoli.- affermò Carlo.

-Può darsi, ma hanno cuore e coglioni!- lo zittì Italo.

-Mi farei subito partigiano…-

-Te non ci vai a fare il partigiano!- intervenne Alcide.

-Hai la fidanzata incinta e la terra da coltivare; te resti qua e non dai altri dolori ai tuoi genitori, chiaro?-

-Papà…-si fece avanti Giorgio.

-…la guerra finirà presto adesso che ci sono gli Alleati e i partigiani?-

-Chi ha il coraggio di sperarci? Siamo tutti così stanchi e fiaccati dalla paura, dalla fame… dal dolore…-mormorò l'uomo, dopo di che si alzò, diede la buonanotte ai figli e se ne andò a letto.

A Carlo toccava fare il giro della cascina per controllare che tutto fosse in ordine e che il cancello fosse serrato bene; al termine del giro poteva coricarsi sul giaciglio, un vecchio materasso usurato e sottile, sistemato in cucina. Sebbene non fosse molto comodo, si trovava nella stanza più calda della casa e le notti cominciavano ad essere fredde.

Carlo se ne uscì dunque da una porta secondaria della sala da pranzo, nascosta in parte dalla pesante ombra proiettata su di essa da una cadente credenza di legno tarlato; era piccola in altezza, ma spessa e cigolava sinistramente.

I figli di Alcide salirono al piano superiore e, come ogni sera, si riunirono in un'unica stanza per recitare il Padre Nostro. Quella sera nessuno era concentrato sulle parole della preghiera: tutti erano persi in altri pensieri: il lavoro, i fascisti, Graziani, la resistenza… erano talmente assorti che non si accorsero di aver finito di recitare il Padre Nostro ormai da qualche minuto.

I giovani si scambiarono la buonanotte e andarono a dormire.

Rumori nel buio.

Italo avvertì che qualcuno si muoveva, giù in cucina, ma, lì per lì, non ci fece attenzione, dato che con dieci persone sotto lo stesso tetto era molto più probabile che qualcuno fosse sceso a bere dell'acqua, piuttosto che un estraneo fosse penetrato nella proprietà, eludendo i cani da guardia e Carlo.

Il ragazzo si mise comunque in ascolto e capì che i rumori giungevano dalla sala da pranzo, perché il cigolio della pesante porta secondaria tradiva i movimenti di chiunque la forzasse. Italo pensò che forse Carlo aveva dimenticato una delle sue mansioni ed era stato costretto ad uscire dall'abitazione da quella parte; non era possibile che andasse alla latrina perché si trovava dalla parte opposta, quindi era molto più rapido passare dalla porta della cucina.

Preso dal sonno, il giovane si rilassò di nuovo sul cuscino, finché non lo scrollarono delle urla dal pianterreno:

-Fermo, fermo: sono io!- si sentiva.

-Me ne sbatto di chi sei! Cosa cerchi? Qua soldi non ce n'è!- ringhiava Carlo.

L'intera famiglia si precipitò in sala da pranzo, Alcide per primo, seguito da Mario che accese la luce elettrica.

Dal buio emersero Carlo, con la doppietta imbracciata, e un giovane alto, smagrito, con i capelli rasati, scuri, il naso pronunciato, le labbra semiaperte, gli occhi pesti per la stanchezza e i vestiti laceri.

-Carlo!- lo incoraggiò con calma Alcide.

-Metti giù il fucile.-

Il bracciante esitò, poi fece ciò che gli avevano ordinato.

Nella calma tesa che aveva pervaso la stanza si fece largo Marisa che tese le braccia al giovane stracciato:

-Roberto!- sussurrò tra le lacrime.

-Buonasera zia Marisa!- replicò il nipote abbracciandola stretta.

Tutti si fecero intorno a Roberto, il figlio di Riccardo, fratello minore della donna. Il giovane era soldato, ma da parecchio non giungevano sue notizie: una volta sbarcati gli Alleati in Sicilia, Roberto e alcuni commilitoni si erano dati alla fuga, nascondendosi nella Sila, prima di partire ognuno per un diverso luogo in cui sentirsi al sicuro.

Trovarsi dinanzi il giovane, stanco e lacero, minacciato da una doppietta, fu come vedere un fantasma, ma, passato lo sgomento, la famiglia lo ricoprì di premure senza fare riferimento alla legalità della sua posizione.

Quella notte Roberto divise il letto con Italo, ognuno con la testa ad un estremo del materasso; non erano comodi e ci impiegarono un bel po' a prendere sonno.

Italo si agitava e moriva dalla voglia di fare mille domande al cugino soldato; girando e rigirandosi, finì per svegliarlo:

-Diavolo, Italo! Perché non dormi una buona volta?-

Il giovane non ebbe il coraggio di chiedere a Roberto quello che gli girava in testa, cioè se fosse un disertore, se stesse correndo il rischio di essere fucilato, se scoperto, ovviamente, se avesse paura dei fascisti…. Si limitò a dire, ridacchiando:

-Non posso dormire perché ti puzzano i piedi!-

Roberto sollevò il capo per guardare il cugino, poi, sbadigliando, gli suggerì dove poteva metterseli e si riaddormentò.

Il mattino arrivò fin troppo presto a strappare i ragazzi dal calore dei loro letti, costringendoli a strofinarsi il viso con l'acqua gelida che faceva formicolare la punta delle dita.

Alcide, Marisa, i figli, Roberto e Carlo si trovarono in sala da pranzo per buttar giù un po' di pane secco inzuppato nel latte.

Alcide aveva il volto segnato dalla preoccupazione per il nipote appena arrivato: era chiaro che avrebbe dovuto

nasconderlo perché correva grossi rischi, ma, nascondendolo, tutta la famiglia avrebbe corso grossi rischi. Il padre di famiglia decise che avrebbe tenuto con sé Roberto finché non fosse stato possibile trovargli una sistemazione più sicura, magari in montagna, oppure in collina. Fino ad allora tutti a Cascina Fòla dovevano stare accorti e occultare il più possibile la presenza di Roberto, non solo per la sua di vita, ma per quella di tutti.

Quando il soldato fece il suo ingresso in cucina, con la barba non rasata, ma finalmente pulito, i suoi occhi non rivelavano alcun pensiero che non fosse sereno; come se fosse in vacanza, prese posto al tavolo, di fronte a Carlo, e si diede ad ingollare quanto più cibo poteva.

-Lasciane un poco anche a noi, per Dio!- lo rimproverò il bracciante.

Roberto ingoiò l'ultimo boccone, si asciugò le labbra con la manica della camicia che aveva preso in prestito dallo zio e che gli andava larga, e ignorando il commento disse:

-Tu sei quello che ieri notte mi puntava addosso la doppietta?-

L'altro annuì.

-Lascia che ti dica una cosa: da come tremavi era impossibile che tu riuscissi a centrarmi, anche se mi trovavo a due metri da te.-

Carlo, risentito, se ne andò in cucina con il pretesto di mettersi gli stivali; era preoccupato e lo divenne ancora di più quando Alcide decretò che il nipote avrebbe dato una mano in campagna, per guadagnarsi vitto e alloggio, nonostante con Carlo le braccia fossero più che sufficienti per quel poco che si coltivava.

A questo proposito Alcide aggiunse che Carlo sarebbe potuto andare alla festa, domenica, mentre Roberto, dovendo nascondersi, sarebbe rimasto in cascina a lavorare.

Il bracciante rifletté cupamente: se questo nipote iniziava a rimpiazzarlo da subito, presto gli avrebbe soffiato il lavoro e lui, Carlo, non avrebbe più avuto un posto dove stare.

Pronto per recarsi al lavoro, il trentenne s'appoggiò allo stipite della porta in attesa che il padrone impartisse gli ordini per la giornata.

Carlo, Italo e Roberto furono incaricati di recarsi a controllare lo stato del vigneto, non perché avesse bisogno di particolari attenzioni, visto che se ne prendeva cura un vecchio contadino molto esperto insieme al figlio, ma perché, in questo modo, Roberto sarebbe stato alla larga da Cascina Fòla che pullulava di gente venuta dal paese a cercare un impiego per la giornata, o viveri da acquistare e rivendere al mercato nero.

Tutta quella gente conosceva il soldato almeno di vista, quindi non era una buona idea tenerlo nei dintorni; in collina nessuno sapeva chi fosse Roberto, sarebbe stato al sicuro.

I giovani presero le biciclette e si avviarono al vigneto, sbandando sullo sterrato per via dei sassi e degli arbusti che si infilavano tra i raggi delle ruote. Sarebbero rientrati a casa solo nel tardi pomeriggio.

Come al solito, Italo era di cattivo umore e Carlo era crucciato dal pensiero della precarietà del suo posto di lavoro; Roberto, invece, canticchiava, lanciando a volte striduli acuti che mettevano a dura prova i nervi dei compagni, ma questi continuavano a tacere; solo quando lo sentirono fischiettare l'aria di una canzonetta che girava tra le fila della Resistenza, Carlo e Italo zittirono bruscamente il soldato che, senza perdere un grammo di giovialità, rispose di non essere tanto convinto che nei campi di cipolle potessero nascondersi dei fascisti. Roberto smise comunque di cantare.

Era chiaro che volesse solo provocare i compagni: non era il tipo da sopportare silenzi nervosi e musi lunghi, voleva vivacizzare la situazione, anche con una bella litigata, purché si smettesse di star lì come muli.

La strategia di Roberto non funzionò e il viaggio continuò muto e teso; sulla via del ritorno la lingua di Italo si sciolse, com'era abituale:

-Roberto, quali rischi stai correndo a restare qui?-

-Non molti, credo.- minimizzò il soldato.

-Ai disertori spetta la pena di mo…- intervenne Carlo, ma subito Roberto lo interruppe.

-Non sono un disertore: la mia compagnia è stata ufficialmente ritirata dalla posizione perché mal equipaggiata. All'arrivo degli Alleati noi non saremmo serviti a nulla, quindi ci hanno rimpiazzato con soldati freschi freschi, che avrebbero reso di più. Durante la lenta, estenuante ritirata ci ha sorpresi l'8 settembre e ci siamo dispersi… come il resto dell'esercito.-

-Ma Graziani vi sta richiamando all'ordine!- precisò Carlo.

-In culo a Graziani!- fu la risposta del soldato che mise fine al discorso.

I tre giovani si fermarono in aperta campagna, a dieci minuti da casa e si accordarono che Roberto avrebbe aspettato lì il ritorno degli altri due; se nessuno fosse tornato entro venti minuti, significava che la cascina non era sicura e Roberto avrebbe dovuto nascondersi.

Quei venti minuti non volarono, ma almeno il giovane soldato poté fumarsi un mozzicone di sigaretta che aveva conservato: Marisa aveva subito chiarito che non voleva si fumasse a casa perché era un vizio inutile e costoso e non voleva che i suoi figlioli lo prendessero, specie il piccolo Giorgio.

Roberto poté rientrare a casa che era quasi ora di cena.

Marisa fece notare al nipote che si sarebbe dovuto radere il viso l'indomani mattina, perché c'era la messa, ma

Alcide si affrettò a precisare che Roberto a messa non ci sarebbe andato: era una mossa troppo stupida lasciarlo andare al paese.

La moglie rimase pensosa, poi concluse che, messa o non messa, Roberto si sarebbe rasato ugualmente perché era domenica e nel giorno di nostro Signore bisogna essere in ordine.

A cena l'atmosfera era allegra; persino Carlo rideva.

Roberto non faceva che stuzzicare Giorgio, distraendolo per rubargli le patate dal piatto e masticando con la bocca aperta per mostrargli la poltiglia di cibo sulla lingua. Alcide non ci badava, era distratto, ma Marisa si innervosì e richiamò il nipote:

-Roberto mangia da cristiano! Non ti vergogni?-

Forse per caso, Roberto proprio allora, come volesse rispondere alla zia, si lasciò scappare un poderoso rutto che fece impallidire di rabbia la donna, mentre la tavolata scoppiò a ridere.

Marisa cercò invano di riportare l'ordine a tavola, ma ecco che anche il piccolo Giorgio si fece scappare un rutto, dopo di che fu la volta di Libero, Mario, poi Antonio e Francesco. La madre dei ragazzi si sedette, sommersa dagli schiamazzi dei giovani che la ridussero quasi alle lacrime:

-Dovevo allevare porci, non sette figli: almeno sarebbero stati utili a qualcosa!-

Imbronciata, mise in tavola delle fette di pane secco ed un barattolo con poco più di due dita di miele: alla sera del sabato e al pranzo della domenica il dolce non doveva mancare.

Quando ebbero finito di cenare, Giorgio si diede da fare ad aiutare la mamma a rigovernare la cucine e Francesco spazzò per terra. Alcide prese da parte il nipote:

-Ho sentito dire che Graziani sta riorganizzando le truppe fasciste in Germania; recluta i soldati fatti prigionieri dai Tedeschi sui Balcani. Di', non è che se ti prendono, spediscono pure te in Germania?-

-Non lo so proprio. Ora come ora… ora come ora non sono proprio nemmeno un disertore, diciamo che sto prolungando il congedo…-

-Ma rischi comunque grosso! Qui a Cascina Fòla c'è sempre troppo viavai di gente, non sei al sicuro. Dobbiamo trovarti un posto più nascosto, magari in collina: potrei mandarti alla vigna, a sostituire il contadino…-

-No zio, sarebbe ancora più evidente che c'è qualcosa da nascondere; sarebbe una mossa troppo eclatante togliere il posto di lavoro a uno, così… senza motivo; non passerebbe molto tempo prima che si spargesse la voce che il lavoro l' ha avuto qualcun altro e allora sì che sarei scoperto!-

Alcide annuì.

Roberto stette un attimo in silenzio, poi sospirò e i suoi occhi brillarono:

-Zio, stanotte me ne vado.-

-Ma sai dove andare?-

-Sì.- il vecchio e il giovane si fissarono e Alcide capì perfettamente; il cuore tremò per un secondo, poi si sentì fiero.

Italo interruppe la conversazione invitando il cugino ad accendere un falò sull'aia. Quando Roberto si levò dalla sedia sentì uno sguardo pesargli addosso: Mario lo fissava serio, con la fronte corrugata e un non so che d'ostile negli occhi; questi, poi, sfilò accanto al soldato con le mani in tasca e la testa bassa, senza più rivolgergli nemmeno uno sguardo.

Il fuoco ardeva, scoppiettando ribelle, al centro dell'aia di cemento.

Italo e Carlo tenevano ben strette due bottiglie di vino dolce, sorseggiandolo direttamente dal collo della bottiglia; accanto a loro stavano Antonio, Libero, Giuseppe, Mario, Roberto, che fumava una sigaretta placidamente, infine Giorgio.

Il vino iniziò a girare di mano in mano, saltando, ovviamente, il piccolo Giorgio, nonostante le proteste del ragazzino.

-Allora domani andate a ballare?- chiese il soldato; gli altri fecero cenni d'assenso.

-Beati voi!- sospirò il cugino.

-Capirai che divertimento!- se ne uscì Giorgio.

-Tu sei un marmocchio e di 'ste cose non ci capisci, ma io sono stato soldato e me ne starei volentieri a guardare delle belle signorine che ballano.-

Ridendo forte, con le mani Roberto tracciò nell'aria la sagoma delle forme di una donna, si portò le mani al petto e mimò un bel seno gonfio.

Giorgio, sentendo i fratelli ridere, pur non sapendo cosa ci fosse di simpatico in quei gesti, si unì al coro di risa e replicò le mosse del cugino che, però, gli mollò una sberla sulla testa:

-Sta' buono te, che hai ancora il latte alla bocca e sei tutto pelle e ossa. Guarda qua…- e gli pizzicò le cosce.

-…non hai nemmeno mezzo muscolo! Ci vuole forza con le donne, sai?-

Roberto infilò la sigaretta tra le labbra e fece un gesto inequivocabile con braccia e bacino.

Risero di nuovo tutti insieme e il soldato diede una spinta al cugino più giovane che, a sua volta, colpì Roberto con un pugno sulla spalla.
Il nipote di Marisa afferrò il ragazzino per l'avambraccio e lo minacciò col pugno alzato:
-Chiedi pietà!- intimò al ragazzino.
-Neanche morto!-
Strinse di più la presa attorno al braccio di Giorgio:-Chiedi pietà!-
-Va bene, va bene: pietà!-
Roberto lasciò andare il quindicenne e sorrise:
-Giorgino, ma te sai come si conquista una donna?-
-Certo!-
-Ha imparato da Italo!- scherzò Libero che si beccò subito una sberla sulla nuca dal fratello maggiore.
-Tranquillo Giorgino…- riprese Roberto
-…che ti insegno io a fare l'affascinante con le femmine!-
Tese la sigaretta al ragazzino.
-Fammi vedere come tiri, che la paglia ti dà un tono.-
Giorgio lo guardò perplesso, prima di prendere il mozzicone tra le dita.
-Sai come si fa?- chiese Giuseppe in tono canzonatorio.
-E che ci vuole?- replicò il più piccolo dei fratelli; si cacciò la sigaretta tra le labbra e tirò forte, la riprese tra le dita, si guardò attorno per vedere le facce dei giovani che lo fissavano quasi con ansia, quasi da quel gesto aspettassero una rivelazione, poi scoppiò a tossire.
I ragazzi lo presero pesantemente in giro:
-Bravo Giorgino, sei a cavallo!- disse Mario facendosi passare il vino da Antonio.
Anche al piccolo fu concesso un sorso di bianco per calmargli la tosse, poi Roberto iniziò da capo a stuzzicarlo:
-Sai almeno ballare?-
-Ma che mi frega di ballare? Io con le ragazze ci voglio fare ben altro!-
-Senti, senti!- commentò Antonio.
-Proprio come Italo!- scherzò Francesco.
-Dai, alzati Giorgio che ti insegno a ballare!- lo sollecitò Antonio e, ignorando le proteste del fratellino, lo afferrò per un braccio e lo tirò in piedi.
Antonio, seppure stonato, intonò una vecchia canzone che Marisa cantava sempre mentre preparava la cena, ma della quale non aveva mai imparato altre parole oltre a "Sette fratelli, sette, di pane e miele a chi li do? Sette, come le note, una canzone gli canterò…" ; continuando a canticchiare la melodia, il giovane guidava i passi di Giorgio, nonostante questi avesse la scioltezza di un tronco d'albero.
Preso dall'entusiasmo, Antonio si staccò dal fratellino e volteggiò da solo attorno al fuoco, con le braccia tese ad accogliere un'invisibile ballerina, mentre i ragazzi seguitavano a cantare la canzone di Marisa. Divertito, Carlo si alzò e, sempre tenendo stretta la bottiglia di vino, si mise a ballare con Antonio; Giuseppe e Mario li imitarono, insieme a Libero e Roberto.
Stanchi e un po' brilli, i giovani si lasciarono scivolare a terra, prendendosi in giro per com'erano sgraziati i loro passi di danza.
Carlo diede un'occhiata all'orologio che teneva in tasca e salutò i compagni:
-Devo andare, si fa tardi!-
-Dove te ne vai?- chiese Italo.
-Giù in paese.-
-Ma c'è il coprifuoco…-
-Non mi hanno mai beccato!-
-Che ci vai a fare in paese?- lo interrogò Giuseppe.
-Vado a far visita a certe signorine…-
-Vai il bordello?- domandò ammirato Giorgio.
-La proprietaria mi conosce, eravamo vicini di casa e mi tiene sempre un letto e una ragazza al sabato sera.-
Carlo si avviò verso il fienile, prese una bicicletta e uscì dal cancello.

Era ormai notte e Mario si destò.
Sentiva rumori e bisbigli provenire dalla camera accanto, quella di Italo. Si mise in ascolto e avvertì dei passi leggeri scendere le scale; allora si levò dal letto e, cercando di non disturbare il sonno dei fratelli, scese in cucina. Arrivò giusto in tempo per vedere la porta di ingresso chiudersi; uscì e corse dietro la figura scura che attraversava il cortile dirigendosi verso il cancello di ferro; Mario la raggiunse e questa si voltò di scatto, trasalendo.
-Mario, mi hai spaventato!-

-Dove vai, Roberto?-
-Vado…vado via…-
-Tanto l' ho capito.-
-Cosa?-
-Vai con i partigiani!-
Roberto annuì e Mario sorrise:
-Aspettami qua!- disse e scappò in casa; se ne uscì un minuto dopo e teneva in mano qualcosa.
-Prendi questo.- il ragazzo porse al cugino una sacca da viaggio.
-Ci ho messo un po' di pane nero, anche se non lo sopporti… non ne abbiamo altro, poi c'è una bottiglia di latte: attento a non romperla!-
Il soldato mise il sacco sulla spalla, sorrise.
I giovani restarono fermi a guardarsi, senza saper bene come si fa a dirsi addio. Allora si abbracciarono.
Roberto se ne andò.

Mario rientrò in cucina un po' infreddolito e passò in sala da pranzo per andare in camera sua, ma proprio in quel momento Carlo si chiudeva alle spalle la porticina che dava sul fienile.
Mario ebbe un brivido, senza che ci fosse una ragione precisa, e non poté fare a meno di pensare che Carlo doveva essere già nel fienile prima che Roberto uscisse di casa.
Senza parlare i due si allontanarono, uno andò al piano di sopra, l'altro in cucina.
Al mattino nessuno chiese notizie di Roberto, come se nessuno l'avesse mai visto, come se non avesse passato nemmeno un secondo con la famiglia di suo zio Alcide.
Alle otto Alcide e Marisa rientrarono dalla messa; alle dieci meno un quarto i giovani si vestirono per andare alla funzione religiosa.
Il pranzo trascorse in silenzio, né Alcide, né Marisa riuscivano a celare la preoccupazione per il nipote e i giovani non si perdevano in scherzi e schiamazzi.
Il pasto si concluse con pochi fichi, poi tutti tornarono alle loro faccende.
Per le cinque del pomeriggio i sette figli di Alcide si trovavano in paese a guardare le coppie ballare; loro non ne avevano nessuna voglia, non si sentivano proprio di fare la corte alle ragazze, perché avevano l'anima greve d'ansia per il cugino soldato, anzi, partigiano.
Carlo, invece, si divertiva e scherzava con le giovani donne sotto lo sguardo truce degli squadristi.
Italo, Libero, Mario, Giuseppe, Antonio, Francesco e Giorgio tornarono a Cascina Fòla senza aneddoti divertenti da raccontare alla madre; non parlavano nemmeno tra loro e sembrava non ascoltassero le battute spinte di Carlo e le sue esagerazioni sulle conquiste di cui era stato protagonista alla festa.
A cena la famiglia era silenziosa. Prima di mettersi a tavola, Marisa era riuscita senza alcuno sforzo a far recitare ai figli un Padre Nostro e un' Ave Maria.
Terminato che fu il pasto, Carlo cadde addormentato sulla sua branda; pareva ubriaco, eppure nessuno l'aveva visto bere più di due bicchieri, due bicchieri e mezzo, di vino.
Toccò allora a Giorgio andare a serrare il cancello.
Il ragazzo era abbastanza grande per non avere paura del buio, infatti non fu il buio a spaventarlo, ma alcune tenui luci lungo il sentiero che dal paese portava alla cascina. Il sangue gli si gelò.
Corse in casa sbattendo la porta. Carlo non reagì, continuò a dormire.
-Gli squadristi!- urlò Giorgio -Vengono gli squadristi!-
Marisa si fece il segno della Croce e il marito l'abbracciò.
-Stiamo calmi.- suggerì Alcide -Magari non hanno intenzione di portare guai; magari c'è qualche ladro in giro e stanno venendo a controllare che stiamo bene… Non dobbiamo destare sospetti: che nessuno accenni a Roberto!-
Sentendo nominare il cugino partigiano, qualcosa si destò in Mario: corse alla branda di Carlo e mollò un calcio, destando non si sa come il bracciante dal suo sonno di sasso.
-Scendi di lì, porco bastardo!-
-Ma che vuoi, che succede?- Carlo si fingeva smarrito.
Mario lo afferrò per gli abiti e lo trascinò a terra, ma quello si divincolò e si mise in piedi.
-Piccolo pezzo di merda vuoi una lezione?- minacciò il bracciante.
Il figlio di Alcide caricò il trentenne e lo spinse contro il muro, gli strinse il collo e sibilò:
-Che cazzo hai raccontato a quei porci dei tuoi amici fascisti?-
Alcide e Italo accorsero a dividere i due, ma proprio allora bussarono alla porta.
Mario spinse Carlo in quella direzione e lo fece cadere a terra; rialzatosi il contadino aprì l'uscio e si fece da parte per far passare gli squadristi.
Il capoccia ordinò ai sette fratelli, tutti e sette, di uscire sull'aia e non aggiunse altro, non rispose ad alcuna

domanda, non formulò nessuna accusa, si limitò a fissare Alcide, quasi volesse dirgli “tu lo sai perché”.

Il tempo parve rallentare.

Abbracciati il padre e la madre, Italo, Libero, Mario, Giuseppe, Antonio, Francesco e Giorgio si strinsero forte e s’avviarono alla porta.

Per primo uscì Giuseppe, seguito dal gemello, Antonio, da Italo, Francesco e Mario, infine Libero mise un braccio attorno alle spalle di Giorgio e s’avviò con lui nel buio della sera fredda di settembre.

I sette figli di Alcide guardarono dritto di fronte a loro, camminando, finché il comandante della squadra non diede l’alt e li fece fermare in riga, al centro dell’aia, dove la sera prima bruciava il falò.

Libero pensò al vino dolce e al ballo sgraziato della notte precedente; Italo decise che gli sarebbe piaciuto chiamare Roberto quel suo bambino che non l’avrebbe mai conosciuto; Antonio e Giuseppe si guardarono: erano nati assieme e sarebbero morti assieme; Mario si chiese perché non avesse spaccato la faccia a quel porco d’un bracciante, mentre Francesco si voltò verso la casa dei genitori, la porta era stata sbarrata da due fascisti, e canticchiò a fior di labbra la canzone di mamma. Giorgio guardò le stelle e pensò ai partigiani; avrebbe voluto avere un paio d’anni in più per poter combattere con la Resistenza e magari morire, sì, ma con coraggio, combattendo. Era arrabbiato. Guardò ad uno ad uno i suoi aguzzini e ne riconobbe un paio: erano ragazzi dell’età di Mario e li ricordava a giocare a pallone lì, su quell’aia, quando lui era più piccino. Se solo ci fosse stato Roberto… ma Roberto se n’era andato con i partigiani a combattere per la Libertà, perché gli squadristi non potessero più fucilare un ragazzino su un’aia, di notte, perché ognuno potesse pensare ed avere parole proprie.

Se Roberto fosse stato con i suoi cugini in quel momento, pensò Giorgio, se li avesse potuti vedere com’erano silenziosi e dritti di fronte ai fucili puntati, senza l’ombra d’un tremore, sarebbe stato fiero e li avrebbe chiamati Compagni, anzi, Fratelli.

Fu un attimo; furono lampi e tuoni… poi silenzio.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1 Tratto da “Settemila carabinieri deportati in Germania”, in “La seconda Guerra Mondiale”, Arrigo Petacco, vol. VIII, ed. Curcio.

??

??

??

??

Maria Grazia Armone è nata a Pachino quarantasette anni fa, e da diciassette vive a Torino. Autrice “storica” di Libreria Donna, il sito creato e condotto da Mirella Floris, ha esordito sul nostro sito nell’autunno 2004, con il bel racconto “Vito Lo Crasto”, e ci conferma ora con questo brano una grande sensibilità letteraria e umana.

Lettera a Liù

Stavo iniziando col dirti carissima Liù e sapevo che ti saresti rotolata per terra dalla risate, tu e quell’altra stronza di Nadia.
Perciò esordisco con una domanda molto diretta: in quanto tempo si prescrive un reato grave?
Potrei darmi una risposta giuridica, ma voglio saperlo proprio da te.
Si tratta di un reato non previsto dal codice penale, ma dal codice di amore e di amicizia che ha unito come un atomo te, Nadia e me.
Liù, il canto, Nadia la musica ed io la poesia, come ci definisti quel fine settimana, a casa di Nadia.
Molte persone ci hanno visto come bestie da circo, perché trovavano l’esistenza di un legame cosi forte fra tre ragazze così diverse ma con una cosa in comune eravamo artiste di strada e affamate di vita.
Questi sono legami celesti, ci incontreremo ancora in un'altra dimensione e ci riconosceremo al volo.
Ti ho già scritto come mio angelo, nel corso sul percorso dell’artista, quello sperimentato da Katya nel corso Creatività.
Adesso voglio dirti che non è passato giorno in cui non mi sono sentita vigliacca dopo quella sera, quindici anni fa, ti ho visto in TV, su Rai Due.
Una trasmissione serale, molto ascoltata, tu stavi dicendo tranquillamente che stavi morendo, il tuo male era ormai all’ultimo stadio, AIDS conclamato.
Non riuscivo a staccare gli occhi dal video.
Ho incontrato il tuo sguardo, i tuoi occhi azzurri come due zaffiri australiani.
Ho capito che stavi parlando a noi due: La Musica e la Poesia.
Serenamente ci stavi dando l’ultimo saluto e ci stavi dicendo ancora di non fare la tua fine.
Mi sono tormentata per tanto tempo, avevo trovato l’indirizzo di tuo fratello ed avrei potuto trovarti, incontrarti, abbracciarti.
Ho condiviso la scelta di spiritualità che ti ha sostenuto negli ultimi giorni del tuo duro cammino.
Tu che mi conosci sai che quando abbraccio un’idea, quando una scelta a mia,
mi farei bruciare sul rogo per amore della verità e perdonerei chi appicca il fuoco.
Per questo non mi sono mai sentita lontana da te e sono certa che sai già quanto ti ho pensato e come ti sento vicina nei momento più duri della mia esistenza.
In qualche momento ce l’ho avuto con te: quando mi sentita ed abbandonata da te; tuttavia so che mi hai sostenuto.
Il caso volle che quando ti invitai per la prima volta in casa mia tu mi fosti vicina.

Proprio quella volta che volevo farti conoscere i miei ….. morì papà.
Hai aspettato pochi giorni e lo hai conosciuto: morto in ospedale.
Perché proprio tu vicina a me in quel momento? Perché tu, che avevi bisogno di aiuto, ti sei trovata ad aiutarmi?
Nadia si è sentita in colpa, ma come faceva a starmi vicina se anche lei stava vivendo un momento molto difficile? Oltre ai suoi casini anche suo padre stava male.
Te ne sei andata via a 28 anni e mi hai lasciato il ricordo della complicità, dell’amore e della tua giovinezza.
Lo sai che adesso saresti anche tu a invecchiare? Quando uno conosce troppi morti sta diventando vecchio.
Forse tu sei diventata più vecchia già a diciassette anni quando è morto il tuo bambino.
Non si mai pronti alla morte di un figlio, e me ne parlavi sempre. Mi ricordo di lui ma non ricordo se potevi avere una sua foto.
No! Non credo proprio, che tu avessi foto del bimbo morto dopo una settimana di vita.
Nessuno fra quelli che ti hanno conosciuto sapevano quanto fosse forte il tuo istinto materno.
Tu avevi già deciso che non avresti avuto una lunga esistenza ma volevi che noi continuassimo a vivere e ad essere felici.
Sto continuando a vivere, ho passato parecchi anni della mia esistenza a ballare sui carboni accesi.
Sto ritrovando la voglia di vivere, di essere me stessa.
Tutti gli aspetti del mio essere donna; se non so chi sono so cosa voglio e cosa devo fare: una patetica Gelsomina, (Fortunella di Fellini) artista di strada.
Artista di una strada impervia, che cerca la propria via fra i più derelitti, con i suoi tre quarti di nobiltà, riconosciuti

da qualcuno solo per la sua fragile e vulnerabile umanità.
Cara Liù, quando ti vidi per l’ultima volta ti chiamavamo con un nome che non ti mai appartenuto: Adelaide.
Il nome che hanno scritto sul tuo certificato di morte.
Per questo Liù è ancora viva con la sua vita che preme il piede sullo l’accelleratore .
Fammi sentire ancora il tuo canto.
Cantami il Manichino di Gino Paoli. Cantami le canzone di Piero Ciampi.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Enrico Elle Autore di tre romanzi, oltre quaranta racconti e sette soggetti cinematografici, tutti di genere giallo thrilling, Enrico Luceri è presente in Internet con il nickname Enricoelle.
Ha partecipato a concorsi quali il Gran Giallo Città di Cattolica, Premio Alberto Tedeschi, Premio Solinas, Orme Gialle e Profondo Giallo. Predilige creare situazioni complesse di impronta classica in cui il delitto rappresenta la conclusione di un dramma interiore avvolto nelle pieghe della coscienza e della memoria. Ha realizzato un saggio sul cinema thrilling italiano dalle origini ad oggi, che è attualmente pubblicato a puntate sul sito web LaTelaNera, all'indirizzo: http://www.latelanera.com/loschermosulbuio/index.asp. Nei prossimi mesi il romanzo "Gambetto" verrà pubblicato dalla casa editrice Effedue di Piacenza.

L'amico dei ricordi

Oggi il tempo è scivolato via con una lentezza insopportabile. Mi sono aggirato per casa, a luci spente, mentre la consapevolezza di essere rimasto solo affondava nella mia mente così dolorosamente da lasciarmi senza forze. Ho guardato svogliatamente la televisione, saltando da un canale all'altro, il cucchiaio abbandonato nella minestrina fumante, la mela sbucciata e lasciata lì, sulla tovaglia, come una natura morta. Quando ho avvertito la nausea avvolgermi in spire concentriche, ho raggiunto a fatica la camera da letto e mi sono sdraiato così, vestito, avvolgendomi nel lenzuolo, come un bambino. Da lì, gli occhiali caduti di sghimbescio sul naso, fissavo le cornici allineate sul piano di marmo del comò. Io e Diana al parco. Lei seduta sul divano. Io che la tengo sulle ginocchia e l'accarezzo. Ho chiuso gli occhi e li ho riaperti di scatto. Forse è solo un sogno, non è morta, ha fatto solo finta, adesso verrà a stendersi accanto a me e mi assopirò al tepore del suo corpo. Ho mormorato il suo nome, a fil di labbra, più volte, come una cantilena, ma non è servito a nulla. Lei non si è affacciata timidamente sulla soglia della camera da letto, come faceva di solito. Diana è morta tre giorni fa, di sera, investita da un'automobile che non si è fermata sulle strisce pedonali: mi ha evitato per miracolo ma ha preso lei in pieno. E quel delinquente non si è nemmeno fermato. Chissà, forse era ubriaco.
Quando mi sono alzato dal letto era già buio. Ho di nuovo dimenticato di prendere il mio cardiotonico, malgrado le raccomandazioni del medico e i fogliettini di promemoria che ho seminato per casa. Scrollando il capo, ho afferrato la boccetta e lasciato cadere nel bicchiere le gocce, contandole una per una, attento a non sbagliare, perché una dose eccessiva potrebbe essere fatale anche per un cuore più giovane e sano del mio. Ma sì, in fondo, se mi addormentassi per sempre non sarebbe un gran danno, sono vecchio, e anche solo, adesso che Diana se n'è andata per sempre. Soffocando un singhiozzo, ho posato la boccetta sul comodino e vuotato d'un sorso il bicchiere, disgustato dal suo sapore amarognolo.
Sono così immerso nei miei pensieri da non accorgermi del suono insistente del campanello di casa. Sospirando, mi alzo e i miei occhi incrociano quelli grandi e intelligenti di Diana che mi fissano da una foto. Il campanello trilla per l'ennesima volta, mentre giro la chiave e faccio scorrere il passante. Sulla soglia, un uomo sulla quarantina, le mani affondate nelle tasche dell'impermeabile, i capelli biondi e gli occhiali con la montatura di tartaruga. Lo guardo senza interesse, aggrottando la fronte, perché mi sembra una figura familiare ma non riesco a dargli un nome. Forse è il figlio di qualche vicino di casa.
-Buona sera, signor Casalini. Mi scusi se la disturbo a quest'ora- quella voce acuta e nervosa, quell'inflessione veneta, dove l'ho già sentita? Scrollo il capo e lo faccio accomodare, poi lo osservo meglio, alla luce del lampadario, la fronte aggrottata nello sforzo di ricordare chi sia. Il mio visitatore pare essersi dimenticato di me, il suo sguardo corre veloce dall'ingresso al corridoio, sembra calcolare mentalmente, con la velocità di un calcolatore elettronico, le dimensioni dell'appartamento, il numero delle stanze, l'entità dei lavori di ristrutturazione che saranno necessari.
-Permetta che mi presenti- si è voltato lentamente verso di me e solo adesso ha tolto dalla tasca dell'impermeabile una mano che mi porge senza entusiasmo. -Sono Gianni de Grimani.
-L'amico dei ricordi- annuisco con il capo. Adesso capisco perché mi era in qualche modo familiare. È il presentatore della trasmissione del momento, quella che ogni pomeriggio ripropone personaggi ormai dimenticati del mondo dello spettacolo, spezzoni in bianco e nero di una televisione che non esiste più, se non nei ricordi di quelli della mia generazione. Noi siamo il suo pubblico affezionato, lui è il nostro amico. L'amico dei ricordi. -Mi scusi lei- borbotto- se non l'avevo riconosciuta subito.
-Che bella casa che ha- senza replicare, l'uomo si è avviato lungo il corridoio, sbirciando le stanze. -Grande, spaziosa, con questi magnifici soffitti- ha alzato la testa verso l'alto, sorridendo. Si ferma sulla soglia del salotto, infila nuovamente le mani in tasca e si volta verso di me. -Una casa d'altri tempi. Mantenerla così bene deve essere molto costoso.
-Le risparmio il solito piagnisteo dei persone della mia età, quelle lamentele sulla pensione che non basta, del costo della vita che aumenta e così via- adesso sono io a sorridere. -È vero, questa casa è impegnativa, ma io le sono affezionato. A proposito, a cosa devo l'onore della sua visita? Intervista a domicilio gli spettatori della mia età perché non si fida delle percentuali di ascolto?
Imprevedibilmente, Gianni de Grimani scoppia a ridere, e sembra davvero divertito. Agita un dito verso di me:

-Ma lo sa che lei è davvero spiritoso? La vorrei ospite nella mia trasmissione. Chissà quante cose interessanti avrebbe da raccontare- batte le mani, soddisfatto e mi fissa con un sorrisetto complice così irritante che devo distogliere lo sguardo. -Posso accomodarmi? -indica il divano del salotto con un cenno del mento.
-La prego, sono davvero imperdonabile- sconcertato e incuriosito, lo seguo e mi lascio cadere sulla poltrona preferita da Diana, soffocando un sospiro.
-Veniamo al sodo, signor Casalini, sono qui per motivi personali: per essere precisi, sono intenzionato ad acquistare il suo appartamento, e non intendo farne una questione di prezzo- ha accavallato le gambe con un movimento fluido, che pare quello di un ballerino.
-Mi coglie alla sprovvista- mormoro perplesso. -Le interessa una casa che sta vedendo ora per la prima volta? -mi stropiccio gli occhi, che sento bruciare come se avessi la febbre.
-Guardi, è molto semplice: questo quartiere sta vivendo un vero boom, le agenzie immobiliari farebbero follie per accaparrarsi case come la sua, grandi, solide, ariose- si guarda attorno, compiaciuto. -Forse troppo grandi, per persone anziane come lei. Che vive qui da solo, vero?
-Adesso sì- rispondo di scatto, asciutto.
-Mi scusi, forse sono stata indelicato- accavalla di nuovo le gambe, mentre si passa distrattamente una mano sui capelli biondi. Sembra annoiato.
Adesso glielo dico, penso. Adesso gli dico che cosa mi è successo. Ho perso Diana, tre giorni fa, perché un delinquente, che non ha rispettato le strisce pedonali, me l'ha investita in pieno. E io sono vivo per miracolo. Inghiotto saliva secca e dolore. Anzi, no, non riesco a trovare le parole giuste: non è semplice spiegare quello che provo, e non voglio essere frainteso.
-Insomma, come le dicevo, le case di questo quartiere, anzi di questa zona mi piacciono molto. E in particolare questa via- l'amico dei ricordi ha gettato uno sguardo furtivo all'orologio d'oro che spunta sotto il polsino della camicia. -Ho deciso di fare tutto da me, niente agenzie o intermediari, e non ho sguinzagliato nessuno dei miei collaboratori. Da qualche tempo, vengo qui, la sera, e giro in macchina, studiando le palazzine, le facciate, l'orientamento. Poi faccio il resto con la fantasia, immaginando gli interni- inarco un sopracciglio, sconcertato. Lui intuisce la mia perplessità. -Intendo dire che non mi interessa come siano gli appartamenti, in quale stato o con quale disposizione delle stanze, penso a come vorrei il mio. Come lo trasformerei.
-Capisco, ma, vede, mi ha davvero preso alla sprovvista. Insomma, un divo della televisione suona alla mia porta e si offre di acquistare la mia casa. Dovrei pensare che sia una specie di candid camera.
-Non dica altro, signor Casalini. Mi creda, -allunga una mano e mi stringe un braccio, lasciandolo dopo qualche istante- voglio davvero questo appartamento. Mercanteggiare mi ripugna, e non lo farei mai con un signore come lei, ma non intendo badare a spese. In altre parole, stabilisca lei il prezzo. Ragionevole, beninteso.
Sto per replicare, cercando di essere cortese e fermo al tempo stesso, quando lui si batte il palmo della mano sulla fronte, come si fosse ricordato un particolare importante che aveva sbadatamente omesso.
-Questa casa ha un garage, vero?
-Sì, certo, -rispondo d'istinto -ma io lo uso come ripostiglio. Ormai è qualche anno che non guido più.
-Ah, meno male. Vede, io ho un'auto di un certo valore e non voglio né lasciarla fuori, in balìa dei ladri, né in un garage pubblico, dove finirebbero per rigarmi la carrozzeria.
-È comprensibile- sento freddo, improvvisamente, malgrado i termosifoni siano in funzione da ore.
-La mia auto è di un particolare colore metallizzato, molto raro, la più piccola ammaccatura richiede una manutenzione lunga e costosa. Anzi, questo mi fa pensare che devo portarla di nuovo dal carrozziere- sospira contrariato, le labbra sottili piegate all'ingiù in una smorfia di fastidio. -Qualche sera fa, mentre giravo qua attorno… Come le ho detto, studio i palazzi e le loro facciate, insomma, guidavo con lo sguardo per aria, poi era buio e la strada era deserta, bè, devo aver investito un cane, penso un randagio. Quando sono tornato a casa, ho trovato un paraurti ammaccato e la carrozzeria di fianco graffiata dall'urto con quella bestiaccia.
-Signor de Grimani, lei mi ha convinto- mi alzo a fatica, puntellandomi con i palmi sulle ginocchia. È vero, questa casa è troppo grande, e a pensarci bene troppo costosa per le mie tasche. Allora, lo vogliamo fare, questo affare? -dico una cifra, la prima che mi viene in mente. Una cifra spropositata. Lui non fa una piega.
-Lo sapevo che ci saremmo accordati, si vede che lei è una persona ragionevole- Gianni de Grimani si alza con un movimento elastico, sorridente. Con un gesto lo invito a sedere nuovamente.
-Vogliamo brindare? Le posso offrire qualcosa?
-Io, veramente, -borbotta, guardando l'orologio -dovrei andare, però, se le fa piacere…
-Certo, anzi ci tengo. Ho solo del bitter, va bene?
-Sì, sì- annuisce frettolosamente, ansioso di sbrigarsi.
-Faccio in un attimo- nel corridoio, quando lui non mi può più vedere, mi appoggio al muro, il cuore che martella nel petto. Dopo qualche istante che mi è sembrato un'eternità, muovo cautamente un passo, poi un altro.
Quando torno nel salotto, due bicchieri colmi di un liquido rosso come il sangue posati sul vassoio che ho tirato fuori

dalla vetrina dell’argenteria, l’ospite si è alzato e passeggia pensieroso.
-Sa che lei ha fatto davvero un buon affare? -agita un dito verso di me, con quel sorrisetto complice così irritante. In silenzio, gli porgo un bicchiere, poi avvicino il mio al suo, con un leggero tintinnio.
-Sì, lo so- annuisco, mentre lo vedo vuotare in un sorso il suo bitter.
-Bè, adesso, si è fatto davvero tardi, la devo salutare. La farò contattare per formalizzare i nostri accordi.
-Addio, signor de Grimani. E stia attento.
-A cosa? -si è voltato di scatto, sulla soglia dell’appartamento. Mi fissa senza curiosità.
-Alla sua auto. Ormai la casa l’ha trovata, adesso guardi davanti a sé, così non rischia di investire un altro randagio, e di rovinare la carrozzeria.
-Ah, già. Ma sa che lei è davvero arguto? La devo proprio portare in trasmissione- ridacchiando, l’amico dei ricordi s’infila nella cabina dell’ascensore.
Lascio che la porta di casa si chiuda lentamente. Il bitter mi ha lasciato in bocca un sapore fastidioso, ma era l’unica bibita amara che avessi in casa, l’unica che potesse coprire il sapore del cardiotonico che ho versato nel bicchiere del mio ospite. Se ho calcolato con precisione la dose, farà effetto fra una decina di minuti, quando lui sarà già lontano da qui, e nulla potrà collegare la sua morte con me.
Spengo le luci in tutta casa e mi lascio cadere sul letto. Sdraiato su un fianco, sento le palpebre farsi pesanti e il sonno calare dolcemente. Guardo gli occhi intelligenti e affettuosi di Diana che mi fissano dalla fotografia e mi sembra di sentire il tepore del suo corpo, la coda che si muove ritmicamente quando accarezzo il suo pelo morbido, la lingua che lecca la mia mano, ronfando sommessamente. Diana, la mia unica compagnia.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Patonsio nacque (ma forse è più corretto dire: ritornò in vita) in un laboratorio posto di fronte alle coste cartaginesi, all'incirca un cinquantennio addietro i nostri giorni, a causa della rottura della fiala in cui un fattucchiere alchimista teneva segregata la sua anima dannata. Ben presto si trovò spaesato in un mondo di rapidissimi, frenetici mutamenti ammodernanti, e sperimentò quindi con scarsi risultati l'integrazione con gli umani: come è ben noto, il diverso "sciocca", laddove, per contro, il "gruppo" infonde sicurezza. Allo scopo di riscattarsi, e al contempo per sbarcare il lunario, si diede – pratica ancor oggi frequentata - alla satira, all'invettiva contro la specie che mai del tutto riesce ad accettarlo, in quanto extra-extracomunitario.

Morirà tra non molto, essendo la sua fabbricazione sottoposta a improrogabile, fisiologica scadenza genetica, cosa che non desta poi troppo scalpore, poiché, si sa: su questa terra,

"…tout passe,
tout lasse,
tout casse…"

N.d.R.

Al Zio Patonsio sarà affidata, già a partire dal prossimo aggiornamento di www.patriziopacioni.it una nuova rubrica… assolutamente da non perdere.

Il Zio Patonsio

La chiave

La notte in cui, finalmente, i nostri giunsero nella stazione dell'incomparabile città di*, Carmine non avrebbe saputo con quali accordi intonare le meste lamentazioni che gli affollavano l'animo – tali erano lo sconforto e la stanchezza che lo tenevano soggetto – quando la cosiddetta Provvidenza – almeno questo divenne il suo fiducioso convincimento – accorse in suo aiuto per mezzo di un inatteso incontro con un paesano che – quando si dice la combinazione! – da parecchio tempo non aveva più incontrato.

– Ma tu che ci fai qui?

– No, che ci fai tu qui? – commossi si dicevano abbracciandosi e scambiandosi i rallegramenti più vivaci.

– No, prima tu dimmelo che ci fai …

– Tu me lo devi dire, ché ti ho visto per primo …

– Ah! No! Io già ti avevo visto all'angolo quando hai girato e poi ti sei asciugato il sudore …

– Vabbè, Carminello, siccome ti voglio bene, mi arrendo prima io: ché non lo sapevi che sto qui da un anno e mezzo ormai..? E insomma, niente, lavoro, mi sono impiagato in una ditta privata, mi sto portando avanti, e … mi trovo bene. È bella *, sai? C'è un sacco di divertimenti, e se ci sai fare, certo non manca lo schiticchio!1 E tu, che fai?

– Io sto arrivando ora e …

– Porca la miseria! Ma che peccato! Io invece sto partendo, ché devo andare a trovare mia sorella che gli è nato un bambino proprio oggi.

– Allora tanti auguri, e salutami tanto tanto anche tuo cogn …

– No, fermo! Quanto ti fermi? Dove vai a stare?

– Veramente io non …

– Perché non vieni da me, la casa si presta, sai?

– Il fatto è ch …

– Ma quale fatto! Non ti permettere di cercare scuse! Ché non lo sai che per me tuo padre è stato meglio di un padre mio! Ma cheffài scherzi? No, no, vai a casa mia, mettiti bello comodo, sdovàcati,2 questo è l'indirizzo, – lo scrisse infatti su un cartoncino strappato al pacchetto di sigarette – questa è la chiave, e poi, ah! quando torno io dopodomani, ti faccio fare una mangiata che ti faccio dire: «Signùri buono più!3»

– M …

– No, no, niente, niente, vai a casa, questa è la chiave, e … ma che è con te quello? – e indicò con lo sguardo Patonsio, già nervoso di suo e ancor più risentito per la scarsa considerazione ricevuta durante l'asimmetrica conversazione – E vabbé, portalo, niente ci fa …

***

Alle due di notte, logorati e non privi di una certa serpeggiante inquietudine barbicatasi nell'ossa, i due s'insinuarono nel portone d'ingresso, alla cerca dell'abitazione generosamente offerta. Allorché il pesante battente si richiuse alle loro terga, una minacciosa coltre di tenebra li imprigionò a tradimento, rendendoli poco meno che

ciechi ed afflitti ancor più.

– Ma troppo, troppo scuro! – schiumava Patonsio, cui l'oscurità non prometteva granché di bello.

– Questione di poco, ormai… siamo arrivati per fortuna … altri quattro piani soltanto, mi pare che già ne abbiamo fatti due … o erano tre? Tu che dici? – sospirava Carmine non meno umiliato e presago.

– Io, solamente, so che prima mi abbandono in un letto fisso, bello fermo e senza più movimenti, e prima faccio il fosso4 caro mio, abbasta, abbasta per carità … non ne posso più di caminàre come 'nu scéccu!5

– Tranquillo, ci siamo ormai … è tutto finito. Per stanotte ormai ci corichiamo e domani se ne parla …

Ma, nel prendere la chiave, questa gli sfuggì di mano, andando a urtare nella cabina dell'ascensore prima, emettendo poi tintinnii sempre più distanti e tristi, ed infine fu inghiottita nel gorgo lugubre che restituì soltanto, laggiù, in fondo, molto in fondo, dopo un tempo impossibile a computarsi, un rumore proveniente di sicuro dal fosco regno degli incubi e delle visioni mostruose, se mai se ne potesse commentare l'enigmatico suono, assai lontano e spettrale.

Carmine aveva conosciuto alcune disgrazie, aveva letto molti romanzi d'appendice, aveva sentito raccontare di parecchie sventure, con tutto ciò non si rese subito conto della gravità dell'accaduto, e immobile rimase, come s'aspettasse che la chiave, da sé sola, potesse risalire, lamentarsi o chiamare soccorso. Indi, percorso da un brivido di raccapriccio, s'affacciò pavidamente nel buio reggendosi al corrimano: sperava, l'infelice, che altri segnali lo raggiungessero dallo spazio profondo!

– Si è uccisa..! – fremette.

***

Quando si riebbero dalla sorpresa e si arenarono in un nuovo stato d'animo, – una sorta di mistico terrore – una forza superiore – quasi attirati da un imperscrutabile sortilegio – li spinse a scendere giù per gli scalini, infondendo in entrambi, mercé la recondita speranza che la chiave potesse trovarsi in uno dei primi piani – magari al pianterreno, perché no? – un rimasuglio di fiducia su un plausibile, propizio ritrovamento.

Discendevano con circospezione estrema, tastando ogni poco con la punta delle dita, nella pressoché completa assenza di luce, l'uno il corpo dell'altro, come temendo che all'improvviso la tenebra informe potesse rapinare un de' due compagni, riconfortandosi un pochino ad ogni conferma tattile.

Ma non avevano fiammiferi, e nemmanco uscir per strada potevano, poiché il buio pesto impediva loro d'accedere a qualsiasi meccanismo d'apertura del portone.

Quando credettero di essere arrivati al primo piano, si risolsero a scendere di spalle, palpeggiando, accarezzando ad uno ad uno gli scalini aspettandosi con tali gesti di entrare in contatto con l'oggetto malefico che aveva scelto la fuga e la clandestinità in modo così vile e meschino.

Calcolarono d'essere arrivati al pianterreno.

Ricominciarono a salire.

La chiave disonesta non mostrava intenzione alcuna di saltar fuori.

Tornarono a scendere.

– Signore Benedetto, pietà! – si affliggeva Patonsio, mentre Carmine anfanava, brusendo molto simili orazioni, preda ormai della convinzione d'esser imprigionati in un incognito limbo dal quale difficilmente uscirebbero vivi, o quanto meno orbati della ragione.

Inutile.

Sudavano, e non poco! S'addentravano in uno stato di disordine mentale prossimo all'abbandono e alla resa senza condizioni a un nemico orripilante e abbietto.

Escogitarono allora questo espediente: Carmine sarebbe sceso giù sino al portone, per contare gli scalini, e Patonsio lo avrebbe aspettato, saldo di mente e di corpo, nel pianerottolo da cui partivano le indagini.

Così fecero.

Brancicando nell'oscurità impenetrabile e ladra, Carmine discese appena tre rampe per ritrovarsi nell'androne, cosa che lo foraggiò di nuovo sgomento, perché credeva di essere al terzo piano. Riprese con coraggio l'ascensione, quando, contati cinquantasei scalini, dovette arrendersi all'evidenza che la scala era terminata – dal momento che dovunque stendesse le mani non trovava altro che muri ostili – senza che gli fosse consentito d'incontrare il confratello salutato poco prima con affetto e turbamento non lieve.

Il terrore lo morse al collo e gli serrò le viscere con stretta d'acciaio.

Non perdette del tutto il controllo: – «Io scenderò e conterò meglio» – salmodiò. – «Qualcosa deve essermi sfuggito. Ero un po' confuso e non ho fatto i conti come si deve, non c'è ragione di preoccuparsi. Va tutto bene, non ci sono problemi.»

Per ritrovare il portone discese e conteggiò centoventisette scalini: chiunque avrebbe perso la calma, ma non il nostro paladino, che si limitò a perdere – forse per sempre – l'incarnato naturale e molti capelli che, può darsi, avevano comunque già fissato la dipartita in una occasione adatta – e certo dovettero rimanere favorevolmente impressionati dalla contingenza presente.

Una nuova manovra fu decisa: risalire con animo e piè fermo.

La scala allora mutò del tutto e si trasformò in maniera che i gradini assumessero, tutti, proporzioni disuguali tra loro: quando Carmine stava per appoggiarvi il piede, uno d'essi cresceva a dismisura fino a raggiungere altezza proibitiva financo per un atleta ottimamente allenato e fresco di forze; un altro bruscamente spariva livellandosi al precedente, formando una nuova zona piatta; un altro ancora s'inabissava rispetto a quello appena calcato, sottraendo così terreno al piede insicuro e tremante.

– Oh Patò, – frusciava il derelitto fuor dalla strozza soffocata – tu non te l'immagini che storia mi sta capitando… – ma era solo per non sentirsi l'unico essere superstite sul pianeta terrestre – poi ti racconto… va bene Patò? Mi senti, no?

Invece di risposta, udiva da assai lontano, da una remota dimensione immaginaria, da un'altra epoca probabilmente, suoni indistinti, certo quelli che dovettero tentare Odisseo legato dai suoi marinai per uscire indenne dall'incanto delle sirene ammaliatrici.

***

Carmine aveva perso il conto – seppur approssimativo – delle scale, ma nel suo intelletto si aprì un varco la consapevolezza che era salito per dodici o tredici piani. Sedette a riposare, cercando di ottenere il controllo degli eventi che prendevano un corso del tutto marcato dalla più inopinata ingovernabilità Non avendo ottenuto dal cielo segni rivelatori di una svolta decisiva alla sua sorte di proscritto, ricominciò, frastornato, a salire ancora per sedici piani – altezza notevole davvero sui tetti della città di *.

Gagliardo della sua disposizione al raccoglimento e al conforto della filosofia, cercò di ragionare ostentando una illusoria serenità.

– «La casa in cui siamo entrati,» – pensò – «non possiede tanti piani quanti ne ho, per così dire, peregrinati, ergo: io non sono in quella casa. E nemmeno Patonsio, che Dio me lo faccia incontrare ancora integro di corpo e di cervello! si trova colà. Per la verità egli non si trova neppure costì In fede mia, costui non si trova in alcun dove! Un giorno lo rivedrò e rideremo insieme di quest'avventura così stramba. D'accordo, mi sono sbagliato. La debolezza fisica e nervosa mi ha causato questo stupido e risolvibilissimo equivoco. Tranquillo. Vediamo un po'…» – si disse con l'aria più amichevole che riuscì ad assumere – «quale edificio, dunque, vediamo vediamo, ha, ventotto, trenta, o più piani a *?»

Mentre il cuore, furiosamente, iniziava a palpitare, e le mani andavano angosciosamente a congiungersi incrociate, gli occhi gli si sgranarono dilatati dallo spavento: non poteva dare a sé stesso altra risposta che questa:

– «Non ce n'é nessuno!»

Era sicuro! Non c'era in tutta * alcun edificio di trenta piani.

– «Ma se è così, se a * non c'è casa di trenta piani… io non mi trovo a *!»

Fu costretto a sedersi a causa di un nuovo soprassalto d'emozione. Sudò freddo.

***

«Calma, calma,» – prese ad esortarsi quel forte, – «Carminello, Carminello, cerca di ricordare… Quali azioni hai intrapreso? In che treno sei salito? Qual'era l'esatta destinazione?» – e abituato com'era all'introspezione e all'analisi, diede ancora in pasto all'avide fauci del raziocinio suo cibo ancor più indigesto, dicendosi: «Carmine, oh Carmine, chi sei tu? Dove vai Carmine? Donde vieni? Ma soprattutto, cosa ti spinge?»

Avrebbe, quel generoso giovane, vieppiù mosso in profondità la penetrazione nei meandri dell'Io, se un crepuscolo di lucidità non lo avesse indotto ad arrestarsi in tempo, proprio quando era ormai arrivato sul punto di chiedersi, insieme al poeta: «Carmine, "chi fûr li maggior tui? "»

L'idea del grattacielo, e cioè che un colosso d'acciaio e cemento tenesse sequestrati lui e il camerata, si fece quindi strada nella sua mente estenuata:

– «Mi trovo a Nuova York,» – sospirò – «ancora non so come, ma mi trovo a Nuova York o forse a Tokio. Quelle due parole d'Inglese, magari, le conosco… ma il giapponese? Che gli racconto se mi interrogano in giapponese, o magari in qualche lingua a me sconosciuta? Sono perduto.»

Sedette sulle scale affondando il viso tra le mani, e si abbandonò a una cupa meditazione.

«La mia vita è distrutta per sempre. Ignoro il giapponese, e mi sarà difficilissimo, quasi impossibile, farmi strada in questo paese. Rifarmi una vita dignitosa, crearmi una posizione accettabile… sarò io l'uomo capace di affrontare questa nuova sfida che il destino mi getta senza risparmiarmi amarezza e tormento? Sarò io pur sempre quell'uomo abile a trar fuori dall'inghippo l'ottimo Patonsio, che a me si affida come farebbe un fratello? E se pure io potessi ritornare in Italia, che cosa potrebbe apparecchiarsi, per me, che a quanto pare sono così irrimediabilmente sbalestrato da vagare, senza rendermene conto, dall'uno all'altro emisfero terraqueo, e che non son nemmeno capace di difendermi dalle conseguenze trascendentali di tale condotta?»

L'infelice andava confermandosi che la sua vita era spezzata per sempre, coartata senza ch'egli potesse opporvi limpido rimedio: tornato a casa, come reagirebbe se sparisse ancora una volta, per ritrovarsi ad un piano imprecisabile di uno sconosciuto edificio londinese, o in una puteolente cantina di un sobborgo di Calcutta, od

anche, chissà, in una caverna della foresta del Borneo infestata da presenze nemiche? Un uomo il cui cammino è così nocivamente minacciato da repentini quanto inattesi sconvolgimenti, come moverebbe innanzi a sé il piede non temendo ad ogni passo una nuova terribile sciagura?

***

Il silenzio di sonno eterno in cui era avvolto l'abisso tetro, ad un tratto, sembrò squarciarsi e da esso si animarono segnali che suggerivano l'idea d'altre forme di vita.

Strani rumori giunsero alle orecchie di Carmine: profondi sospiri, un tramestìo confuso e lieve, il tic tac smorzato d'un grande orologio, un irregolare scalpiccìo e colpetti di tosse.

Una scala buia, nel cuore della notte, nasconde ineffabili risonanze, mistero vuoto e sospeso, incompiute entità d'altri mondi, come ben sa l'inquieto lettore che in una notte insonne abbia accostato l'orecchio al buco della serratura. E abbia ascoltato. Sentito…

In quell'ora indefinita, in quegli istanti smembrati, abortiti e vendicativi, in quei momenti in cui le regole condominiali – e le leggi fisiche persino – tacciono, accanto alle soglie trascorrono i fantasmi triviali che impauriscono i bimbi e le fanciulle, insieme ai fantasmi dei sogni interrotti con l'ansia e la trepidazione che par volere esplodere dal petto affannoso, e con essi, pallidi – perchè sempre di notte lavorano – le altre ombre prive d'appoggio che sussultano d'asma e si lagnano nell'oscurità. Trascinano i piedi, arrivano o partono, tossiscono, si disperdono senza quiete per i piani tutti… qualcuno arriva addirittura a schiarirsi la voce, gracchiando, scatarrando, grattandosi la gola oscena gonfia di risentimento verso la vita e il decoro umano…

No, tutto ciò non è davvero piacevole, lettore caro, per un uomo agitato da ponderosi interrogativi riguardo alla propria esistenza, per un Carmine – non certo nel pieno delle sue facoltà – che ha perduta la chiave di casa in una scala sconosciuta e oscura. Si arrese, quel nobile? Lasciò forse che l'occorrenza trista lo sovrastasse inerme?

Eh sì..!

Purtroppo.

– Patonsio… – di quando in quando implorava sottovoce, di modo che fosse udito soltanto dall'amico e non dai fantasmi brutti – Patonsio, oh Patò… ma ché lo fai apposta? Mi senti Patò..? Oh Signore, GesùGiuseppeemMarìa… oh Patò..! Niente! Ma cose di restare lesi !

Ciònondimeno tornò alla sua fatica.

Percorse un vasto spazio pianeggiante, alla fine del quale le sue mani, che esitanti saggiavano l'aria densa di mistero e insidia, urtarono un cancello. Cercò tastoni e trovò un chiavistello.

«Dove mi trovo?» – pensava – «Che rumore è questo che viene da laggiù? Senti come pesta! Ma che, si avvicina? Altro che..! Qua è!»

Erano già molto vicini i rumori.

– Oh! Chi va là? – gridò.

Il nuovo venuto s'arrestò. Allora una voce, che sembrava con tutta verisimiglianza originarsi dalla suola delle scarpe di Carmine, pretese:

– Chi è lì?

– E là chi c'è? – insisté Carmine.

Silenzio.

– « .? »

Silenzio nero.

La voce tornò:

– Che sta facendo, lei?

– Ma niente… il fattore è che… mi sono perso.

– Hmm! – fece l'uomo del buio, poi chiese ancora:

– Dove sta ora?

– Io, secondo me, mi trovo sulla porta di uno chalet circondato da un'inferriata; comunque non so se mi trovo dalla parte esterna o da quella interna. Qui ho trovato per caso il chiavistello, ma non oso aprire…

– Sarà il cancello dell'ascensore.

Tacque Carmine, qualche istante.

– Ma no, – rispose – perché i miei piedi giacciono su un prato, dal quale ora sto strappando manciate di erba secca…

– Ho capito, – grugnì lo sconosciuto – lei sta devastando lo stuoino della signora Pesciabbella. Allora non si offenda se le chiedo: le piacciono gli alcolici?

– Non bevo. Lei ha fraint…

– Allora lei è un ladro..? Su, parli con franchezza.

– Ma noo… non sono un ladro… tu guard… glielo assicuro sul mio onore… può salire tranquillissimo..!

– Hmmm!

Si sentirono allora lievi fruscii, attutiti, e questo poteva esser soltanto segno che lo sconosciuto discendeva di nuovo, in punta di piedi. Poi, però, la paura dovette morsicarlo all'improvviso nei calcagni, poiché scese a saltelloni, e con gran rumore…

– Patonsio, oh Patonsio…? – fece Carmine sdegnato e oppresso dalla mestizia – Ô Patò..? – e le braccia da sole s'allargavano, senz'intervento di sua volontà, ricordando – un po' alla lontana, se si vuole – il Santo Crocifisso.

Quindi si lasciò cadere, scivolando di spalle sull'inferriata, e non disse nulla.

Attese l'arrivo del giorno.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1 Il divertimento in senso ampio, le avventure galanti. N.d.C.
2 Mettiti comodo, rilassati. N.d.C
3 Basta, per carità, grazie! N.d.C
4 Mi sprofondo nel materasso. N.d.C.
5 Trascinarmi come un asinello. N.d.C.

??

??

??

??

4

Stefano Ratti ha esordito sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it nell'aggiornamento dello scorso luglio con "Fango". Il racconto che ci presenta questo mese, di natura affatto diversa, ne dimostra l'estrema duttilità narrativa e una delicata capacità d'introspezione.

Ily

Ily è una ragazza dai capelli castani chiari e dagli occhi azzurri.
Ily ha ventuno anni.
Ily era un animatrice di villaggi turistici.
Ily sa l'inglese.
Ily viaggiava spesso, in compagnia degli amici o da sola.
Ily non viaggia più.
Ily è costretta a letto dopo un trauma cranico subito in un incidente d'auto
dopo una serata in discoteca.
Ily non si muove, non parla, a volte muove gli occhi.
Ily è in coma da due anni.

Ogni giorno, come ogni giorno, entro in ospedale. L'odore asettico e pungente del luogo mi assale le narici che un attimo prima odoravano l'aria urbana della città.

Raggiungo i sotterranei, mi cambio d'abito, indosso la bianca e candida divisa e salgo in reparto. Raggiungo la camera 102 del reparto di neuroriabilitazione e incontro Ily.

Ogni giorno entro nella sua stanza per le cure quotidiane. La lavo, la cambio di abito, la faccio sedere sulla carrozzina, le parlo. Non so se mi sente, se mi vede.

Ily non parla, non si muove, non ha reazioni.

Somministro il cibo liquido per mezzo di un sondino che attraverso le cavità nasali, passando per la gola, arriva direttamente allo stomaco, perché Ily, non è in grado di mangiare normalmente, non è in grado di assaporare il cibo come faceva prima dell'incidente.

Ily non può uscire a mangiare la pizza e a bere una birra con gli amici o con il suo ragazzo…il suo ex ragazzo.

A volte, mi siedo nella sua stanza e guardo le foto sparse nella sua camera. Le foto di una vita appese alla parete, altre appoggiate sul comodino o sul tavolo all'interno di bizzarre cornici.

Le foto di Ily:
Ily bambina;
Ily adolescente;
Ily donna;
Ily che ride sulla spiaggia di chissà quale luogo;
Ily che gioca a pallavolo;
Ily insieme ad un gruppo di ragazzi;
Ily con il fratello Giovanni e il suo cane Annibale;
Ily con i suoi genitori.

Ily non sa che i suoi si sono separati. Non sa?

Le accendo la televione sul canale musicale, oppure le faccio ascoltare i suoi CD preferiti. A Ily piaceva la musica.

No, a Ily piace la musica.

A volte la guardo e cerco di vedere oltre la sua immobilità, cerco di non farmi suggestionare dalla speranza di vederla reagire, forse anche solo sorridere.

A volte i suoi occhi si riempiono di lacrime e allora capisco che lei c'è. Dietro la sua immobilità, la sua non espressività, lei c'è.

Ily, prigioniera in quel corpo che non le permette di uscire, non le permette di fare ciò che vuole.

Lei c'è, i suoi sentimenti ci sono, le sue lacrime parlano per lei e nonostante c'è chi la ritiene alla stregua di un vegetale, lei dall'interno del suo corpo urla la sua disperazione anche se il suo urlo non verrà mai sentito da nessuno.
Da nessuno?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Marco Bottoni, oltre a esercitare la professione di medico condotto a Castelmassa (Rovigo), è uno scrittore dotato di alcuni doni non comuni: 1) la curiosità di quanto gli accade attorno, che esamina (direi quasi disseziona) fin nei minimi particolari; 2) una grande capacità di sintesi; 3) attitudine non comune ad abbinare un'introspezione profonda con una sottile ironia; 4) grandissima facilità di espressione. Ha già pubblicato la raccolta antologica L'Altro e altre storie - Montedit Collana Le schegge d'oro e, più recentemente, Sullo stesso treno (Fara Editore - 2006).

Sgrupada

Mio Padre è morto nel '78.
Saranno vent'anni esatti fra tredici giorni, il Ventisei di Aprile.
Questa corsa paesana si tiene tutti gli anni il Lunedì di Pasqua, che quest'anno cade il giorno Tredici, quindi saranno vent'anni esatti fra meno di due settimane.
C'è un sacco di concorrenti al via, mi sa che siamo più di duecento.

E' una bella giornata di sole, non c'è vento.
E' anche festa, e c'è un sacco di che si affolla ai lati della strada, almeno alla Partenza.
Tredici Aprile, Lunedì di Pasqua.
Siamo più di duecento a prendere il via, fa un po' fresco per essere a primavera inoltrata ma almeno non piove.
Pronti…via!
Partiti!
Io parto un po' indietro, intruppato nel folto del gruppo, e così accade come quando si è fatta fila al semaforo, che quando viene il verde i primi partono e tu, laggiù in fondo, resti ancora fermo, e per un bel po' di tempo anche, fino a che, paradossalmente viene il tuo turno di muoverti proprio quando il semaforo scatta di nuovo sul rosso.
Ancora fermo nel folto del groppone armeggio sul cronometro da polso e faccio partire, prima ancora delle gambe, il tempo.

Il tempo.
La gara non è lunga, e il percorso non è durissimo: dovrei farcela a chiudere in meno di cinquantacinque minuti.
Cinquantasette, al massimo.
Mio Padre era del 1930, avrebbe compiuto quarantotto anni in Agosto.
Il Cancro è così: tu sei lì che vivi la tua vita nell'unico modo in cui sei capace di viverla, cioè con Amore (Amore per tutto: per le persone, per la Natura, per il tuo lavoro, Amore da fare con la tua donna, da insegnare ai tuoi figli, da cercare sempre e dovunque, senza stancarti mai; Amore per la Vita, di cui colorare ogni singola giornata della tua esistenza), tu stai facendo questo, e poco altro di diverso, da appena una quarantina d'anni, e all'improvviso Lui arriva, e ti si porta via.
La prima curva è secca, a gomito, un incrocio di strade ancora in centro cittadino con una aiuola a mo' di spartitraffico.
Rallentiamo tutti, e il gruppo si serra sotto, un ammasso di gomiti e gambe, un groviglio ordinato di appoggi di braccia e leggeri spintoni.
Qui va a finire che uno si tira dietro tutti gli altri, se cade all'improvviso.

All'improvviso, magari, no.
Ci sono sempre dei segni, cambiamenti sottili dei quali subito non ci si rende conto, e ai quali si fa caso soltanto dopo, risalendo la china del tempo col ricordo.
A cose fatte.
Mia Madre, a cose ormai quasi fatte, ricordava di avere avuto il sentore di qualcosa di diverso in lui, come un sottile cambiamento nel carattere, un leggerissimo virare verso modi dell'essere che non erano i suoi: nervosismo, irritabilità, egoismo.
Impazienza, intolleranza.
Durezza.
Sensazioni.

Quando li intervistano, a fine gara, i maratoneti usano spesso questo termine: "sensazioni"
Più di come sentivano girare le gambe, o del ritmo del respiro, o delle condizioni dei muscoli parlano delle "sensazioni" che hanno avuto in corsa.

“Ai dieci chilometri avevo delle buone sensazioni”.
“ Già dalla partenza non avvertivo le sensazioni giuste”.

Davvero, negli ultimi tempi, mio padre era cambiato.
D’altra parte, si fa presto a dire: “sei cambiato”.
Un cane, quando recupera un tozzo di pane, o un osso, fa una buca nel terreno e ce lo ficca dentro: è la garanzia della sopravvivenza quando, un domani, arrivasse al punto di vederla messa in discussione dal pericolo di morire di fame.
Dentro la buca, con l’osso, mette al sicuro un po’ della sua vita.
Noi umani siamo abituati a custodire le nostre proprietà, denaro e preziosi, in solide casseforti, la nostra persona e i nostri averi dentro una casa, le nostre Città all’interno di mura fortificate, le nostre Nazioni dentro alleanze politiche e militari: in ogni modo sia, mettendo comunque e sempre tutto “dentro”.
“Dentro” è riparato, è al sicuro, facile da raggiungere ed utilizzare, difficile da portar via: “dentro” è sotto controllo, “dentro” è intimamente nostro.
“Dentro” siamo “noi”.
Il Cancro, questo fa : ti porta via da dentro.
E non ha bisogno di superare ostacoli, di violare le tue difese: lui ti è già dentro, nasce lì, dentro di te, e da lì parte per rubarti.
Non scavalca il muro di cinta che circonda la tua proprietà, non forza la porta che chiude la tua casa e non deve scassinare la cassaforte che contiene i tuoi preziosi.
Il Cancro non ha bisogno di rubare a te: ruba direttamente “te”.
Tu monti la guardia, attento ai nemici di fuori e intanto, a tua insaputa, nutri del tuo stesso sangue un nemico che ti sta già dentro, che cresce di te, della tua stessa vita.
Ci credo che si cambia carattere, con quella cosa dentro: milioni di molecole che non ti obbediscono più, che crescono per conto loro, si moltiplicano silenziose, che allo stesso tempo ti uccidono eppure continuano a fare parte di te, molecole pazze, cancerose.
Voraci, affamate di te, si sviluppano a spese delle tue energie, della tua forza, della tua vitalità; è ovvio che, piano piano, ti costringono a diventare qualcun altro: con quella cosa dentro, è come avere, per nemico, una parte di te stesso.
E davvero non c’è bisogno di molto di più, per diventare irritabili e nervosi.

In fondo alla strada tutto il gruppo svolta ancora a destra, un’altra curva secca.
Quasi ci appoggiamo gli uni sugli altri, per non inciampare.
Siamo ancora tutti fitti, non abbiamo fatto nemmeno quattrocento metri.

Questa corsa si tiene da quasi trent’anni, ormai.
Quanti siano, esattamente non lo so; credo ventisei, o ventisette.
La foto che ho io, quella dove c’è Lui, é del ’71; magari era proprio quella prima edizione, e quindi, con questa fanno ventisette, se non sbaglio a fare i calcoli a mente.
Quando corro la Sgrupada non porto con me altro che il cronometro.
Non mi sono mai piaciute tutte quelle diavolerie moderne, il cardiofrequenzimetro, il pulsometro contapassi, roba che andando avanti così per fare una mezza maratona bisognerà avere più strumentazione che su una navicella spaziale.
Io ne faccio volentieri a meno.
Corro, e do solo un’occhiata ogni tanto al cronometro da polso.
Quando mi accorgo che faccio fatica a fare un calcolo a mente, vuol dire che sto andando in debito di ossigeno, e allora rallento un po’, per recuperare.

Lui ha il numero 21.
E’ il primo a sinistra, nella foto: con quell’espressione un po’ buffa sul viso, è chiaro che sapeva che c’era il fotografo e non ha saputo rinunciare a un po’ di palcoscenico.
Indossa i pantaloni di tutti i giorni arrotolati sui polpacci e le scarpe da passeggio leggere, con la suola di cuoio: non sembra proprio sia capitato lì per correre.
Magari , qualcos’altro.
Se era il ’71, allora il Lunedì di Pasqua aveva quarant’anni: proprio quelli che ho io quest’anno, che corro la mia prima Sgrupada.

Se c’è un Destino, è di pochi anni, ancora, e non sarà una grande perdita.

Gambe forti, mi sento, e respiro leggero: è vero che ho fatto solo i primi quattrocento metri, che la corsa è ancora lunga e che probabilmente non sono affatto preparato per affrontare la distanza.
Ma io lo so che, se voglio, ci riesco.
“Porterò queste scarpe oltre la riga bianca, ed il cuore al di là della siepe di rovi, costi sangue, fatica e sudore”.
La mia strada è segnata.
Vincerò la mia gara, col tempo.
D’altra parte, io sono fatto così: comincio adesso, subito; qualsiasi cosa sia da fare, non posso rimandare, non ho tempo.
Dovessi pure metterci una vita, trattasi di cosa urgente.
E poi, mi sento bene.

Ricordo che lui si è sentito male per la prima volta in Novembre.
Era il giorno della mia prima lezione all’Università.
Tornando a casa lo ho trovato a letto, c’era già il medico che lo visitava, il nostro vecchio Dottore di famiglia, un uomo buonissimo, ricordo.
Pareva fosse ulcera.
L’intervento chirurgico durò venti minuti soltanto: “aperto e chiuso”, hanno detto, giusto il tempo di rendersi conto, “de visu”, dell’irreparabile.
Il giorno dell’operazione, salendo in Chirurgia, incontrai il vecchio Dottore che scendeva le scale, dopo aver parlato col Chirurgo.
Piangeva.
Ne capivo molto poco di queste cose, ma non ho avuto bisogno di chiedere altre spiegazioni.
Sapevo.

Non si vede ancora il cartello del primo chilometro.
Siamo ancora tutti in gruppo, la selezione ci sarà più avanti.
Siamo solo alle prime battute, è ancora lunga,: se abbiamo percorso ottocento metri, siamo esattamente a un dodicesimo di gara.
Si sta alzando un po’ di vento, e andando avanti sarà durissima.

Così è stata: durissima.
Per quelle che erano le conoscenze mediche di allora, cercare di guarire da un adenocarcinoma del pancreas era come affrontare un’Ordalia vichinga: legato mani e piedi a una ruota di carro ti fanno girare finchè la velocità confonde tutto in un unico disco informe, e i “giudici” ti lanciano contro dodici asce da guerra.
Poi, fermano la ruota.
Se tutte le asce si sono conficcate nel legno pieno, lasciandoti indenne, per giudizio di Dio sei salvo.
La chemioterapia di quegli anni non dava tante possibilità in più.
Flebo di colore giallino, flebo di colore bianco, flebo di colore rosso scuro, gli sono “saltati addosso” subito, con una terapia dal nome incomprensibile.
E, a pensarci oggi, dall’efficacia improbabile.
Ricordo che già a Natale era diventato magrissimo e ci guardava con gli occhi sperduti in due profonde caverne scure.
A Febbraio non si reggeva più in piedi.
Prima della fine di Aprile, era morto.

Fa caldo.
Il gruppo comincia a sfilarsi in lunghezza.
Cominciano a passarmi avanti quasi tutti, veloci, leggeri, atleti in forma, solidi, preparati.
Portatori sani di vita.
Al passaggio del primo chilometro la stretta degli altri corridori è come un abbraccio che si scioglie: alla partenza mi si affollavano attorno a decine ed ora si staccano uno alla volta allontanandosi da me, molti sfuggendo avanti, pochissimi restandomi indietro.
Questo sono tutti questi uomini e donne in calzoncini corti lanciati in corsa lungo questa strada: esistenze.
E’ un po’ di tempo che lo avverto, questo fatto di stare attraversando esistenze, con la mia, e sento che alcune le sfioro, alcune le schiaccio, alcune le fuggo ed alcune le trascuro.

Alcune le abbraccio ed alcune le sostengo.
Alcune le uccido, ed alcune le ignoro.
E si espande e fluisce, il mio essere ancora vivo, nel respiro di chi mi respira.
E rimane, o scompare per sempre.
Non c'è scampo alla Vita.

Mi sfilano tutti via, davanti, sempre più in fretta: in realtà sono io che, mantenendo il mio passo sto restando sempre più indietro, rispetto a loro.
Ma più di così, proprio non ce la faccio a tirare.
Sento già rimbombarmi nella testa ogni passo, ogni appoggio, comincio a respirare a bocca aperta, affannosamente.
Devo cercare di restare calmo, devo andare avanti col mio passo senza forzare, almeno fino al secondo chilometro, quando si uscirà dal paese: se no rompo, e addio corsa.
Ricordo che un tempo il percorso era diverso.
Quando ha corso lui, il tracciato si snodava per intero in paese, un circuito rettangolare di circa un chilometro da ripetere non so se due o tre volte, con partenza ed arrivo davanti alla Chiesa.
Nella foto è immortalata la partenza: attorno ai pochi "corridori" si assiepano un sacco di "spettatori", gente del paese.
Li riconosco quasi tutti, nonostante siano passati quasi trent'anni.
Più della metà di loro, oggi non c'è più.
Con le scarpe leggere da passeggio dalla suola di cuoio ed i pantaloni di tutti i giorni arrotolati sui polpacci, ora che ci penso, lui non era affatto andato là per correre.
In realtà non ha mai corso, dico corso seriamente.
Una camminata ha fatto, una camminata lungo il percorso di gara, in mezzo alla gente che applaudiva, che gridava, ai lati della strada.
Magari qualcuno gli avrà anche gridato, vedendolo camminare di passo, "ma chi te lo fa fare?"
Nessuno glielo faceva fare, nessuno.
Non solo non gli importava, allora, di vincere, ma nemmeno di correre.
Gli bastava esserci.
Ora che ci penso, ogni sua scelta è sempre stata una scelta per "l'essere".
Se si guardano le cose dal punto di vista dell'essere, si scoprono prospettive nuove, e nuovi modi di interpretare la realtà.
L'Essere è ciò che E'.
L'Essere E'.
L'Essere è ciò che E' assolutamente.
L'Essere E' assolutamente.

Quasi quasi me lo chiedo anch'io chi me lo ha fatto fare di buttarmi in questa corsa.
Non ho ancora fatto un quarto del percorso (casomai i tre quattordicesimi se abbiamo passato i due chilometri; ma ho paura che siamo molto, molto più indietro), e ogni respiro mi procura un bruciore insopportabile al petto.
Sono rimasto indietro, molto indietro, e gli sparuti spettatori fermi agli incroci, vedendomi arrivare osservano con disapprovazione il mio incedere inelegante e goffo, e scuotono gravemente la testa.
"Chi me lo ha fatto fare?"
Non lo so nemmeno io, non me lo chiedo neanche più.
Quando sei costretto a mettercela tutta, quando nel traversare una dopo l'altra le ore di ogni tua singola giornata sei talmente occupato a rincorrere i fatti, gli eventi, a far fronte a ogni singolo accadimento che quasi non ti resta il tempo di chiederti "perché" lo stai facendo.
La frenesia con la quale cerchi di arrivare indenne alla fine di ogni singola giornata diventa a poco a poco un'abitudine, e alla fine, non te lo chiedi nemmeno più, il perché.
A che scopo, e per quale fine sei capitato in questa vita; su quale altare stai bruciando la tua esistenza.
Ora sono solo a metà del primo giro, e penso solamente a trascinarmi dietro i polpacci di piombo e a non scuotere troppo la testa che mi sembra voglia scoppiare ad ogni passo, tanto mi pulsano le tempie.
Vai a saperlo, davvero, cosa ci sto a fare qui, dentro questa corsa.
Dentro questa Vita.
Fatto si è che ci sono, e avverto la necessità, vitale ormai, di non smarrirmi, e di lasciare un segno di me, una briciola, una traccia.
Un gesto, un fatto, una parola, un punto.
Pollicino.

Con tutti i miei progetti, e i calcoli, e i pensieri, con questo orgoglio sciocco di sapere, sto navigando a vista ormai da mesi; e, per lo più, accecato.
Dai lampi, dal vento e dalla sabbia.
E dal mio sangue, che ancora cola giù dalla ferita.
Dall'ira, qualche volta, e sempre da una stanchezza antica, e senza fine.
E so i pericoli che corro, e i rischi, e gli accidenti.
L'ho già veduto questo film, e so com'è che va a finire.
Nel mio caso, male.
Fatto si è che ho perso, comunque sia, ho perduto.
E purtroppo non soltanto questa corsa, o una partita di calcio.

Ma nemmeno questo, ormai, conta più molto.
Credo.

Ci siamo lasciati indietro il paese, e ora corriamo il lungo stradone che si inoltra nella campagna: io da qualche minuto appena, gli altri già da oltre un quarto d'ora.
Ancora due chilometri, più o meno (forse molto più che meno) e sarà finito il primo giro: metà gara.
Alzo un attimo gli occhi via dalle mie scarpe e dalla strada, a guardare il Capitello della Madonna, sull'incrocio avanti a me.
Saranno due-trecento metri.
Con la testa, cerco di affrontarla così la corsa, facendola a pezzetti piccoli, da macinare e digerire uno alla volta, a frammenti: altri trenta passi e anche questo è andato, meno resta.
Con le gambe, faccio quello che posso.
Jacques Anquètil, quando correva le gare a cronometro, dicono facesse proprio così: puntava a un obiettivo vicino e si lanciava al massimo delle sue forze fino al prossimo palo del telegrafo, poi ancora al successivo e così via, settanta- cento metri per volta fino all'arrivo.
E vinceva.
Ma lui era Anquètil.
Io, sono solo io.
E sono lento, sotto il sole di metà mattino che incomincia a scaldare in modo intollerabile.
Lento e pesante.
La verità è che mi sto trascinando addosso e dietro tutto, in questa follia lunga dieci chilometri, tutto quanto: i chili di troppo, gli allenamenti mancati, la velleità di promesse fatte e mai mantenute.
Tutto il passato tutto insieme.
Canzoni e sogni, ricordi e suoni.
Una Storia, un dolore.
Verità.
Capacità.
Gravità.
Libertà.
Poesia.
E Amore, se ancora me ne resta.
E un dispiacere.
E un'altra donna , nuova, da trovare.

Troppa roba, per potere anche solo pensare di riuscire a portarmela a spasso, sotto il sole , per quasi altri seimila metri.
Quanto manca, quanto manca Giustiddio?
Da quanto tempo non incontro un cartello indicatore?
Ce ne'è uno ogni chilometro, è mai possibile che cinquecento metri siano così lunghi?
Quando finisce questo primo giro?

C'è prima la salita.
Davanti a me, da affrontare, la salita.
A circa milletrecento metri dal traguardo una salita dolce, piuttosto lunga ma non ripida, ci porta sulla strada arginale del grande Fiume.
Adesso la affronto per la prima volta: la dovrò fare ancora, fra quattromilaottocento metri esatti.

Vado già molto piano di mio, ma devo ugualmente rallentare un poco, se voglio arrivare vivo in cima.
Da circa un chilometro hanno cominciato a farmi un male cane le caviglie, ma al dolore ci sono abituato.
La mia vita mi fa male da molto, molto di più.
Notti da non dormire, giorni da malincuore, è già da un bel po' di tempo che sto affogando, lento, il mio naufragio; io, da sei anni attaccato al relitto di quel che sono, sto gelando pian piano.
Ogni tanto si affaccia un mattino di sole, a scaldarmi le ossa, poi riprendo di nuovo a ingoiare salato ed amaro, e a morire.
Ormai, non lo sopporto quasi più, il dolore.
Quando è da troppo che soffri, ti vengono voglie strane: davvero sarebbe da fermarsi qui, a metà salita, e affanculo tutto quanto.
Ma vado avanti, perchè mi sono dato una misura, e la rispetto.
Per tremendo che sia, non durerà all'infinito il dolore.
C'è una fine per tutto, e non è detto che debba sempre essere la morte.

Arrivati sull'argine la strada si fa di nuovo ed improvvisamente orizzontale.
Come un dono del Cielo i passi ora si fanno meno pesanti, e costano meno fatica uno e due e tre e quattro uno via l'altro: quasi quasi mi pare di riuscire ancora a respirare.
Duecento metri più avanti, quando inizia la discesa che porta all'arrivo, mi sembra quasi di volare.
E' così, con questo slancio, con questa leggerezza, che si dovrebbe interpretare una corsa, una Vita.
E un Amore, anche.
Mentre volo verso la fine del primo giro, penso che è questo ciò che manca agli amanti: la capacità di volare, di sapersi sfruttare a vicenda come rampe di lancio alla vita, alla gioia, al piacere, allo spazio infinito.
Al godere della propria entità.
Si dice "ti amo" e poi, ineluttabilmente ci si infogna a cercare di avere: una moglie, un marito, una casa, un lavoro, un dovere.
Ma l'Amore è una dimensione dell'Essere, e l'Essere è Libertà.
Si dovrebbe restare nudi, come quando si nasce, e toccarsi, e guardarsi vicino, nelle pieghe che uno ha sulla pelle, e negli occhi, e toccarsi a vicenda le labbra e la fronte, e le spalle, e da questo capire chi siamo.
E per questo, e non altro, volerci: sordi e muti, e perduto il linguaggio, abbracciarsi, e tremare dello stesso tremore.
Il fatto è che c'è un mondo interiore, in ognuno.
E reclama di essere vissuto, costruito ed esplorato.
E nutrito, e curato, ed atteso.
Condiviso, ed amato.
E di sete, e fame e negligenza, muore.
E lascia un vuoto, e provoca dolore.
E mancanza di Fede, e di Speranza, e Carità.
E crudezza di modi, e malcontento.
E pensieri di morte,
Il peccato originale consiste nel limitare l'Essere.
Tu, non commetterlo.

Transitare sulla linea del traguardo, tra due ali di folla urlante, riesce solo a darmi la misura esatta di quello che mi manca: un altro giro da fare.
Quattromilaottocento metri esatti, seconda salita compresa: non so se ce la farò a correrli tutti.
Comunque sia, sarà difficilissimo.
Tutto, voglio dire, perché, sarà che invecchio, ma mi sembra sia diventato difficilissimo tutto, oramai: portare a termine la corsa, onorare il contratto, risollevare le sorti.
E' tutto difficile, ma vivere la vita è diventato difficile in modo diverso da come sia difficile centrare una tris, o fare Superbingo.
Non è difficile da centrare, o da indovinare: è difficile da fare.
Nemmeno con lei è stato facile.
Srotolando, per anni, ognuno la sua vita, fra di noi si sono fatti, ineluttabilmente, i nodi.
E quanti sono, si presentano al pettine.
Veri o falsi, oltremodo intricati.
E accade, talvolta, che a cercare di scioglierli, i nodi, ci si intralcia, e avviluppa, e ci si intrica, e si rimane legati, e schiacciati.
E ci manca il respiro.

Ed allora si taglia, come il nodo Gordiano, con il filo di lama: una volta, e poi due.
Per non soffocare ci si scioglie dal groppo che ci prende, entrambi, alla gola, e ci si scolla ogni volta un tantino.
E si va.
Alla deriva.

Non so più nemmeno quanta strada ho fatto, né quanta me ne resta ancora prima di arrivare alla fine, se pure mai ci arriverò.
Al fatto di dovere affrontare per la seconda volta la salita, non ci voglio nemmeno pensare, adesso.
Adesso penso solo a mettere un piede avanti all'altro, cercando di conservare una parvenza di ritmo, nella corsa.
La verità è che anch'io non sto più correndo più nemmeno, proprio come non correvi tu in quella famosa prima Sgrupada della foto, quella del '71.
Sono lontano, ancora molto lontano dall'arrivo; ti riguardo con gli occhi della mente e mi accorgo che sono, anche, molto lontano da quello che eri tu allora, quando avevi i miei anni.
Eri forte, forte e sereno quando guardavi con quell'espressione buffa il fotografo per fare un po' di scena, padrone come ti sentivi della tua vita.
E lo eri davvero padrone, perché hai rinunciato, fin da subito, ad esserne il proprietario, perché hai scelto di vivere la tua esistenza piuttosto che di averla, e lo hai fatto sempre, in tutti i casi, anche quando hai avuto per compagno di strada lui, il tuo Cancro.
Eri tu il padrone perché davvero hai fatto una scelta per l'Essere.
Forse, al di là dello sforzo di muovere gli ultimi sette-ottocento passi di questa immensa e ingiustificabile tortura contrabbandata da gara podistica, è questa la vera fatica.
Faticoso è attraversare il diaframma che mi separa dalla possibilità di interpretare l'esistenza nella dimensione dell'Essere perduto come sono in una genesi diversa, in un altro sentire, schiacciato da un fardello di decenni, diverso e perso, antico e zoppicante.
E ansioso di arrivare con i primi.
Anche questo, a ben vedere, è buffo.
Siamo tutti qui, su questa strada, che ci affanniamo ad arrivare primi, a misurarci l'uno contro l'altro e ognuno contro il tempo, e intanto il Tempo corre.
Sgrana la Vita l'ultima sua pannocchia: canti qualcosa, tieni una vita in mano, bevi un bicchiere, corri, e tutto questo è vano.

Ora lo so quanta strada ho fatto, e quanta me ne resta da fare.
Mancano milletrecento metri all'arrivo, c'è di nuovo la salita.
Dai glutei in giù sento il corpo come fosse un unico blocco di marmo, mi fanno male le spalle e le caviglie: ma ce la farò, è certo che ce la farò.
Ormai è fatta.
Già l'ho detto, e scritto anche: "porterò queste scarpe al di là della riga bianca, ed il cuore al di là della siepe di rovi.
E, vista la lunghezza delle spine, dubito molto che a qualcuno verrà voglia di attraversare per venirselo a riprendere.
Per quel che vale.
"Dove sarò, venitemi a cercare"

Ma sono arrivato in cima, per la seconda volta sono in cima alla salita: se Dio vuole, questa assurda tortura lunga un'ora è quasi finita.
All'arrivo, il grosso del pubblico ha già tolto le tende: i primi hanno tagliato il traguardo da più di venti minuti.
Niente applausi, né interviste per chi arriva tra gli ultimi.
In una foschia che si fa ad ogni passo sempre più densa (strano, foschia proprio sul fare di mezzogiorno, dopo che il sole mi ha picchiato in testa lungo tutta la strada) arrivo, ancora in piedi, fino a una mano tesa che mi afferra per la maglia, mi ferma e mi toglie il pettorale con il numero di gara.
Dev'essere questo, l'Arrivo.
Se così è, la corsa è finita.
Mi piacerebbe voltarmi indietro adesso, a guardare la strada che ho fatto.
Lo farei volentieri se non fossi obbligato a restare piegato in due su me stesso per riuscire, almeno a tratti, a respirare.
Voci senza volto mi fanno piovere addosso domande destinate a rimanere senza risposta.
Dice: "com'è andata la corsa?"

“Mah! Così così! Tante buone intenzioni, molta presunzione, preparazione approssimativa.
Molto entusiasmo iniziale, e una lunga serie di errori, uno dopo l’altro.
Così che ho dovuto sputare l’anima per ottenere un risultato scadente: ho rischiato anche di non farcela, e sono arrivato in fondo solo per forza di volontà e a prezzo di una sofferenza enorme.
E solo.
Praticamente, una metafora della mia vita.
Forse, vogliono sapere qualcosa di me.
Avrei davvero tanto da dire, se non fosse che il poco fiato che trovo mi basta appena per respirare

Davvero, vorrei che voi sapeste.
Vorrei che aveste dentro voi le mie domande.
E che foste curiosi, almeno un po’, delle risposte.
E poi che le capiste.
Vorrei che traversaste i monti, e il mare, ed i passaggi che ho passato io, e le mie scale, prima di potere dire “ora io so”.
E che anche voi diceste, guardando la ferita che vi resta: “Brucia, e fa male. E’ la mia Verità”

Mentre l’ossigeno torna a circola in quantità sufficiente dentro le mie arterie, riprovo a fare qualche calcolo a mente.
Tredici Aprile, fra centosettanta giorni compio quarant’anni.
Ieri, Pasqua di Sangue.
Il 21, è carne morta.
Se c’è un Destino, dovrà tenere conto anche di questo: oggi, Lunedì, sono arrivato in fondo alla mia prima Sgrupada.

Il resto, tutto il resto, è Vita.
ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

??

??

1

BIOGRAFIA:
Angela Leucci ha 27 e vive a Maglie in provincia di Lecce.
Ha collaborato con varie testate locali ed è corrispondente per La Gazzetta del Mezzogiorno. E' membro della Società di Storia Patria per la Puglia sezione di Maglie, Otranto e Tuglie.

L’uomo che amava le Citrôen

Una goccia d’acqua cade in una pozzanghera. Sta iniziando a piovere, mi dico. Mi piace la pioggia, il suo odore, il suo rumore. Mi sistemo dietro la finestra e inizio a scrivere, mentre i sogni si mescolano con i ricordi.

Eppure, so che non voglio scrivere una storia con un inizio, ma solo con una fine. E so anche che, per farlo, avrei dovuto vivere in maniera differente il giorno dei santi medici di un anno fa, dimenticare l’uomo che dall’altra parte del mare portava un fucile nel nome del dio Denaro, vagare silenziosa per i vicoli del paese stantio e in putrefazione, annusando l’odore del primitivo mosto settembrino.

E poi, la consapevolezza di un’immagine, già quasi sbiadita come una vecchia consunta Polaroid, di un uomo che amava le Citrôen, lavorava con i numeri, scherzava restando serio, mentre discorreva di fanciulle e di diritti, di politica e di postini. Come dargli torto? anch’io amo le automobili francesi –ma no, è una mezza verità, amo tutto della Francia, specialmente il vino…

Ma il suo volto non ha più lineamenti, non udrò più la sua risata beffarda e canzonatoria.

La pioggia continua a scorrere sui vetri incrostati di calcare e marciume inquinante. Provo ad ascoltare un po’ di musica, il mio Giovanni Lindo preferito, come un droga. Ma senza alcun effetto…

Guardo fuori, l’asfalto è appena inumidito, il caldo fa evaporare subito quelle poche gocce di pioggia che riescono a raggiungere il terreno. Davanti a me c’è una bara ricolma, completamente ricoperta di rose rosse. Inizio a domandarmi: chissà se da qualche parte, sottoterra, c’è un inferno a parte per i comunisti, un inferno dove sono proibiti i pezzetti di cavallo e ti costringono a cantare ‘Faccetta nera’…

Ma la vita, la morte, un impossibile aldilà sono concetti strettamente legati tra loro e, a volte, credo che siamo tutti pedine di un gioco perverso e, per certi tratti, anche osceno. Questo credo, a volte. A volte, vorrei tornare bambina per un po’ e godermi la pace di un lungo infinito giorno.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Giancarlo Montalbini, all'esordio sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it, è un professore comasco di grande sensibilità artistica e umana che si è distinto in numerosi premi letterari, quali la terza edizione del Premio Letterario "Omaggio a Romolo Ronzini" e il IX Premio di Letteratura Europea indetto da Alkalea Edizioni e dall'Associazione culturale "Amici di virgole".

La cinquecento gialla

Avevo già notato altre volte quella vecchia cinquecento gialla in giro nel quartiere e in fondo alla strada, ferma davanti all'immobiliare vicino alla farmacia, e del resto come non notarla: tirata a lucido e senza un graffio l'avresti detta nuova fiammante, non fosse stato per il modello fuori produzione da un'eternità e per quel numero di targa a quattro cifre.

Io poi di auto d'epoca me ne intendo e la mia 4 CV è davvero un gioiellino, curata e vezzeggiata come e più di un figlio.

Trovarmi la cinquecento posteggiata nel cortile sotto casa era stata una gradita sorpresa: il monolocale di fronte al mio, sfitto da mesi, aveva trovato un nuovo proprietario e il condominio un nuovo inquilino.

Ho chiesto a Giovanni, portiere da lunga data e proverbialmente riservato, il quale non ha potuto fare a meno di sgranare gli occhi lasciandosi sfuggire un sorrisetto ironico carico di sottintesi.

Il nuovo inquilino era un'inquilina: vent'anni, i capelli biondo platino lunghi fino alla vita, una carrozzeria PininFarina da fare invidia alla sua cinquecento.

Per il sottoscritto Gualtiero Adami, quarantenne scapolo e sentimentalmente libero, sempre aperto e disponibile a nuove avventure, la cosa significava semplicemente "apertura della caccia".

Non ho dovuto nemmeno fare molta fatica, è stata lei a muovere il primo passo suonando alla mia porta, alle 10 di sera, con la scusa dello zucchero. Il resto è venuto da sé, come se tutto fosse già scritto, secondo un copione prestabilito: invitarla ad entrare, farla accomodare sul divano, preparare due whisky con ghiaccio, il tempo di un brindisi di benvenuto e poi …. non ricordo più nulla.

Stamattina mi sono svegliato in cella, la testa che mi scoppia come se fossi reduce da una sbronza colossale e, particolare non proprio marginale, la contestazione di aver ucciso tre donne negli ultimi sei mesi, tutte bionde e bellissime. Per di più le accuse sono ben circostanziate, hanno ritrovato nel mio appartamento tutti gli articoli che parlano delle mie imprese, archiviati con cura meticolosa, e poi quella impercettibile macchia di sangue, sul sedile accanto alla guida, che non sono riuscito ad eliminare del tutto.

Già immagino i titoli dei giornali,

"CADUTO NELLA RETE IL KILLER DELLE BIONDE"

Il mal di testa non mi consente di pensare lucidamente e non riesco a rendermi conto di dove ho sbagliato.

Come potevo immaginare che la polizia avesse preparato un'esca su misura per me? Certo, era troppo bionda e troppo bella, troppo uguale alle altre, e poi quell'auto così vistosa, dovevo intuirlo che era un tranello, e d'altra parte stavano così bene l'una accanto all'altra la cinquecento gialla e la mia 4CV rosa confetto.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Stefano Ratti (nato nel 1966) ha vissuto fino all'età di ventitre anni in Brianza, a Casletto di Rogeno, un paese affacciato sul lago di Pusiano. Dopo di che si è trasferito a Suello, vicino a Lecco (dove lavora come Operatore Socio Sanitario), ai piedi del monte Cornizzolo. Scrive per passione, alternando la propria attività creativa tra racconti, soggetti, sceneggiature per fumetti, recensioni e altro. Collabora con riviste, siti e fanzine come Fame, Fatece Largo, Underground Press, La Gazzetta di Clerville, Ink, Colorado Comics, Il Caffè di Monza, La Goccia Briantea, Cartaigienica, Underground Press. Ha scritto inoltre le storie di Odisseo, una serie di racconti che hanno per protagonista un Ulisse adolescente, trasformata in fumetti con il supporto grafico di vari disegnatori esordienti. Ha composto e sceneggiato le strisce umoristiche di Diabolic (un albo monografico è uscito nell'aprile del 2005 per le Edizioni Fame Comix). Il racconto col quale si presenta ai visitatori di www.patriziopacioni.it è compreso nell'antologia "Nulla è per sempre" (per le stampe di Giulio Perrone Editore - vds. servizio su ArtDiscount in questo stesso aggiornamento)

Fango

Fuori piove. Odio la pioggia. La pioggia trasforma tutto in fango.
Non mi piace il fango ma …ora il fango ricopre le mie scarpe, il mio vestito, il mio viso, la mia anima.
Seduto su un pavimento sporco e impolverato, al quarto piano di questo palazzo diroccato, attraverso ciò che rimane di una vetrata, guardo la pioggia cadere all'esterno. Forse un tempo, questo tugurio che perde pezzi di intonaco e mattoni, era un ufficio, può darsi, non importa.
Poco lontano da me c'è della cenere di un falò acceso chissà quando e chissà da chi. Probabilmente il posto ha ospitato qualche barbone, qualche poveraccio in cerca di rifugio, vai a sapere. La pioggia scende lentamente nel buio della sera, illuminata dalle tenui luci della strada. La guardo e penso a ciò che è successo meno di un ora fa, a ciò che ho fatto.

Ricordo quando il fango non mi sporcava ancora. Ricordo.

Avevo un appuntamento con un certo Zanni, sapevo solo che si chiamava così, sempre se era il suo vero nome. Zanni mi offriva un lavoro, chiamalo lavoro. Ci incontrammo all'aperto, con la pioggia che scendeva sulle nostre teste, in un vicolo dal quale si accedeva alle cucine di un ristorante, un vicolo che puzzava di cibo andato a male, di marcio, a causa dei cassonetti dell'immondizia che vi erano depositati ed era pieno di terriccio che la pioggia aveva trasformato in fango. Zanni si presentò con addosso un largo impermeabile e un cappello a falde larghe, quasi a nascondergli il viso. Esitò un poco, poi tolse dalla tasca dell'impermeabile un foglio con scritto il nome e l'indirizzo di una persona, la sua voce fu perentoria, decisa.
" E' semplice, vai a questo indirizzo e ti fai dare i soldi che mi deve questo pezzente. Se non dovesse darteli gli dai una lezione, un avvertimento. Sai cosa intendo".
Si, sapevo cosa intendeva.
In cambio ti guadagni 300 euro, senza fatica" continuò.

1

"Va bene" risposi. Non feci altre domande, non mi interessava fare altre domande.
Zanni estrasse dalla tasca tre biglietti da 100 €
"Se fai un buon lavoro ce ne saranno altri" disse tranquillamente, accennando un sorriso.
Presi i soldi, li misi nella tasca dei pantaloni e corsi a guadagnarmeli, i soldi…non i pantaloni.
Corsi nella strada, mentre la pioggia mi bagnava la faccia pungendomi con le sue gocce finissime. Le mie scarpe schiacciavano il fango del vicolo spruzzandolo e sporcandosi.
"Maledetto fango" pensai irritato.
Potrei dire che accettai quel lavoro perché ero disoccupato, sono disoccupato. Perché non avevo la prospettiva di altri lavori. Potrei trovare mille scuse per giustificare la mia decisione ma…niente può giustificare quello che avvenne dopo.
Arrivai alla casa del tizio che doveva dei soldi a Zanni. Era una casa costruita trenta, quarant'anni fa. Non c'erano segni di ristrutturazione e la pioggia cadeva a terra violentemente dalla grondaia mezza bucata dall'usura del tempo e scivolava lungo le crepe delle pareti esterne.
Il tipo abitava al piano terra. Guardai all'interno della finestra che dava sulla strada. Spiai attraverso le tendine l'ombra che si muoveva all'interno. Si sentiva il suono del televisore acceso su una partita di calcio.
Bussai alla porta, quasi con educazione, senza esagerare. Il tipo si alzò dalla poltrona e venne ad aprire

lamentandosi che non si dovrebbero rompere le scatole quando uno sta guardando in santa pace una partita in televisione, soprattutto mentre sta per tirare un calcio di rigore la propria squadra. Aprì la porta lamentandosi e con il viso scocciato. L'espressione del viso cambiò in un attimo appena mi vide. La paura disegnò il suo volto. Intuì il motivo della mia visita e anche se non mi aveva mai visto o conosciuto, capì. Cercò di chiudere la porta, ma con una spallata la aprii violentemente facendo cadere l'uomo sul pavimento di casa sua. Era un uomo basso, piuttosto grassoccio e spaventato. Questo mi riempì di coraggio. CORAGGIO? Ero molto più grosso di lui, più giovane.

2

Mi avvicinai a lui minaccioso, urlando per spaventarlo ulteriormente. Come se ce ne fosse bisogno.
"Zanni vuole i suoi soldi!"
"Gli ridarò tutto" rispose con voce tremante e rialzandosi a fatica da terra.
"Che mi dia ancora del tempo" supplicò "Gli ridarò tutto, lo giuro".
"Mi dispiace, ma ho degli ordini" dissi, prima che il mio pugno si stampasse sulla sua grassa faccia e lo facesse cadere contro il tavolino del salotto. La caduta venne accompagnata dalle urla di gioia di un goal fatto nella partita che c'era in televisione.
"Alzati grassone, la lezione non è ancora finita" urlai agitando il pugno, gonfiandomi di cattiveria, beandomi della paura dell'uomo.
L'uomo però non si rialzava e appoggiato con la testa al tavolino restava immobile. Un attimo dopo, un liquido rosso e denso scese lungo la fronte e bagnò l'angolo del tavolino. L'uomo, con la testa aveva battuto violentemente contro lo spigolo del tavolo.
Mi avvicinai a lui, incredulo. Gli alzai la testa con le mani. Gli occhi dell'uomo caddero all'indietro, persi e senza vita. Il liquido denso e caldo scivolò sulle mie mani. Urlai sconvolto e lasciai di colpo la testa dell'uomo che cadde pesantemente a terra. Corsi fuori dalla casa mentre un ennesimo goal veniva segnato alla televisione.
Non volevo che succedesse una cosa simile. Non pensavo potesse succedere. No. Nella corsa caddi in una pozzanghera. L'acqua e il fango mi sporcarono il vestito, il viso. Guardai le mie mani sporche di sangue misto a fango. Il fango, il fango no.
Urlai di orrore e corsi attraverso i vicoli e le fioche luci del quartiere. Le case sembravano schiacciarmi, le finestre accese sembrano accusarmi.

Ora sono qui, in questo palazzo abbandonato. So che il fango mi cerca e io cerco di non udire la sua voce. Il fango però, insistente e terribile, arriva alle porte del palazzo, sale le sue scale rovinate, passa attraverso i muri usurati dal tempo, dalle finestre infrante.
Il fango mi cerca, mi giudica, mi chiama: ASSASSINO.
Il rumore del vetro frantumato si mischia con quello della pioggia.
Solo un salto. Un salto dal quarto piano. Un salto attraverso la vetrata

3

della finestra, ciò che ne resta. Il vetro mi taglia i vestiti, la carne. Volo, mentre il viso si bagna delle gocce di pioggia miste alle lacrime, al sangue. Cado verso il basso, insieme a pezzi di vetro.

Pioggia, sangue, vetri, io.

Un attimo che pare eterno e sono sul terreno, nel fango.
Ho dolore ovunque. Ho del liquido in gola, denso, caldo. Alcuni pezzi di vetro si sono conficcati nel corpo, nella faccia. Faccio fatica a respirare. La pioggia cade incessante e leggera. A stento e con dolore alzo un braccio, guardo la mia mano, è sporca di fango. Cerco di muovere le gambe, non ci riesco…Dio non riesco più a sentire le mie gambe. Vedo delle ombre avvicinarsi, non riesco a distinguerle…non riesco più a vedere. Sento solo il gelo del fango nella mia schiena

…maledetto fango…mal…d…f…

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Salvatore Benvenga è nato a Messina ma lavora e vive a Gallarate. Giornalista ed editorialista ed esperto di informatica, è un personaggio eclettico, esperto di informatica che alterna la passione per la narrativa con quelle per gli scacchi, per la fotografia e per la musica. Il racconto col quale si presenta ai visitatori di www.patriziopacioni.it (tratto da Monterozzo ed altre storie del lago, raccolta di racconti di vario genere attualmente… in cerca di editore) è una classica storia d'avventura densa di suggestioni medievali.

Il cavaliere del lago

La sera scendeva dolce sulle rive del lago e, nel tramonto, il cielo aveva il colore del pettirosso contro il profilo nero delle montagne. Il cavallo procedeva con passo stanco ed il rumore degli zoccoli risuonava sulla strada deserta. Molte miglia e molti giorni aveva già lasciato dietro sé da quando, finita la guerra, aveva deciso di tornare al vecchio castello dal quale era partito tanto e tanto tempo prima.

Chissà chi era rimasto ad attenderlo nel paterno maniero arroccato nelle verdi vallate d'Elvezia e chissà se lo avrebbero riconosciuto con quella barba già venata di grigio ed il viso cotto dal sole cocente delle terre del Sud. Guardò il lago, appena increspato dalla brezza, e ripensò al mare azzurro ed ondoso ed all'odore della salsedine che l'aveva tanto eccitato al primo incontro. Là dove tornava le acque erano dolci e trasparenti ed i ruscelli ghiacciavano nei lunghi inverni.

Sentiva oramai vicina la presenza dei luoghi natii. Poco oltre, più a settentrione, la fine del lago cedeva ad una vasta piana incuneata tra due file di montagne e dopo questa la strada saliva lenta e dura verso il passo.

Aveva voglia di riposare e rifocillarsi con un pasto caldo; stava pensando di chiedere ospitalità al prossimo villaggio. Attorno al lago c'erano solo piccole frazioni abitate da pescatori e contadini. Non aveva più molto denaro con sè, quella guerra lo aveva colmato solo di gloria e cicatrici ma lo aveva prosciugato delle risorse con le quali era partito ed il bottino spettatogli lo aveva quasi del tutto consumato per pagarsi il ritorno a casa. Gli erano rimaste solo poche monete d'oro ed un anello con un brillante che luccicava come una stella quando la luce lo colpiva.

Ad un tratto s'accorse d'uno strano movimento tra gli alberi. Anni di battaglie ed imboscate avevano allenato i suoi sensi ad una continua vigilanza ed anche nei momenti di riposo tutto il suo essere era sempre teso come una catapulta. Solo questa destrezza e prontezza di riflessi gli avevano permesso di sopravvivere ad una guerra lunga e sanguinosa. La sua mano destra corse all'elsa della grossa spada e la sinistra serrò le redini del cavallo pronte a lanciarlo al galoppo. I suoi occhi frugarono nella penombra, laddove aveva scorto muoversi qualcosa.

« Chiunque tu sia, vieni fuori prima che ti faccia assaggiare il filo della mia lama. » gridò con voce ferma.

Dopo qualche istante di silenzio, avvertì un tramestìo ed una figuretta spuntò dalla macchia facendosi avanti.

« Cavaliere, aiuto.»

« Santi del Paradiso, un fanciullo! Chi sei e perché gridi aiuto? Vieni avanti ragazzo.»

« I pirati del lago! » gridò il giovanetto facendosi incontro.

« Di quali pirati cianci? »

Il ragazzetto era ormai vicino, dimostrava circa dieci anni, scalzo, malvestito e tremante. Il cavaliere non scese subito da cavallo, aveva visto troppi nobili guerrieri cadere vittime di agguati attirativi da donne o ragazzi indifesi che facevano da esca. Brandì la spada e si guardò intorno sospettoso per scoprire eventuali segni d'imboscata.

« Allora perché non rispondi? Di quali pirati parli? »

« Quelli del lago, signore. Hanno assalito la nostra casa poco fa. Mia madre mi ha fatto scappare dalla finestra appena li ha visti. Mi sono nascosto nel bosco... li sentivo gridare.

Aiutateci ve ne prego! »

« Quanti sono i pirati? »

« Non lo so. »

« Quanta gente c'è a casa tua ragazzo? »

« Mia madre, mio padre e mia sorella. »

« Sei riuscito a fuggire solo tu? »

« Sì. » esclamò fra i singhiozzi.

« Abitate da soli o in un villaggio? »

« Da soli. Il villaggio è più all'interno. »

« Ci sapresti arrivare da qui al buio e senza passare da casa tua? »

« Sì, ma ho paura. »

Il cavaliere scese da cavallo e prese il fanciullo tra le braccia. Lo tranquillizzò e lo fece salire in sella con lui.

« Adesso indicami la strada per casa tua. »

« Non è molto lontana. Dopo il bosco ci sono i prati e la casa è lì in mezzo. »

« Andiamo dunque. »

In breve tempo giunsero al limitare degli alberi. La sera era già calata e la casa era illuminata dalle lucerne. Sentivano il fragore delle risate dei pirati ed i colpi inferti alle masserizie. Al cavaliere non occorreva vedere per sapere che cosa quei predoni stavano facendo. Probabilmente il padre del ragazzo era già stato ucciso e forse anche la madre.

Prima di dar fuoco all'abitazione, stavano raccogliendo il premio per la loro incursione.

« Ragazzo corri in fretta al villaggio col mio cavallo e chiama tutti gli uomini a raccolta. Io resto qui. » disse e lo allontanò per risparmiargli la vista orrenda del saccheggio. Valutò la situazione: non sapeva se qualcuno degli occupanti la casa fosse ancora in vita, così come non conosceva il numero degli avversari e questo era la cosa peggiore. Si avvicinò furtivo tra l'erba quando lo raggiunse un grido di donna.

Sentì che non poteva più aspettare. La luce della luna fece brillare il suo anello e si ricordò della profezia fattagli molti anni prima da una zingara a cui aveva domandato se sarebbe morto in battaglia.

« Solo quando la tua stella - gli aveva detto indicando la pietra lucente dell'anello - s'incontrerà con un'altra stella a cui tu parlerai, solo allora quello che tu temi accadrà. »

Non vedo stelle in cielo stasera, disse e si precipitò verso la casa. La porta era aperta e sull'uscio giaceva riverso e sanguinante il corpo di un uomo. Intravide i predoni muoversi e sentì le loro voci chiamarsi. Dovevano essere tre o quattro. Sorrise al pensiero delle torme di nemici contro cui aveva cavalcato, del cozzo della spada contro le loro armature e rammentò il bruciore delle ferite, l'odore acre del sudore e del sangue impastato nella polvere ed il nitrito selvaggio dei destrieri colpiti a morte, il fumo ed il fuoco degli incendi, le grida delle vittime ed il fragore della battaglia, i corpi dilaniati dei compagni e quelli dei nemici riversi sul terreno. Non aveva tremato in quelle occasioni e non era il caso di tremare adesso di fronte ad un gruppetto di predoni.

« Dove sono i guerrieri? » urlò irrompendo nella casa con la spada in pugno.

Li colse di sorpresa e colpì il primo con ferocia tra collo e spalla aprendogli uno squarcio mortale.

Prima che gli altri tre si riavessero dall'incursione e reagissero aveva già immerso la sua fida spada nel petto di un secondo pirata, trapassandolo da parte a parte. Gli altri due indietreggiarono per tenersi a distanza da quel temibile fendente. Uno di essi era armato con un'ascia e un coltellaccio, l'altro brandiva una spada corta e larga.

Nel disordine dei mobili abbattuti scorse il corpo di una donna con il viso contro il pavimento ed una larga macchia di sangue che le si allargava sulla schiena. Una fanciulla con gli occhi sbarrati dal terrore e con gli abiti lacerati stava riversa sul tavolo. Era ancora viva ed a quanto pareva non aveva ancora subìto la laida violenza dei turpi assassini. La fissò in volto e gli parve che, per quanto stravolto dalla paura, quel viso fosse la cosa più bella che avesse mai visto da quando era nato. Solo per quegli occhi che lo guardavano imploranti avrebbe dato la sua vita.

« Ebbene cani rabbiosi? » gridò ai due.

« Non uscirai vivo da qui, maledetto. » urlò quello con l'ascia.

« Bada a uscirne tu, se ti riesce. » rispose il cavaliere avvicinandosi.

Teneva la spada con entrambe le mani, dritta puntata in direzione dei loro volti e la faceva roteare. Questa manovra, portata per costringere i pirati ad arretrare ulteriormente, gli era servita per avvicinarsi al tavolo su cui stava la giovane. Quando calcolò di essere al punto giusto, lasciò la spada nella mano destra e con la sinistra agguantò con prontezza la fanciulla per un braccio. Con un potente strattone la tirò verso di sé e l'allontanò verso la porta.

« Correte verso il villaggio. Ho già mandato vostro fratello a chiedere aiuto. Dovreste incontrare gente sulla strada. Andate, svelta! » ordinò senza distogliere gli occhi dai due pirati, ancora una volta sorpresi dalla velocità del loro avversario.

La fanciulla, recuperate le poche energie rimaste, corse fuori e sparì nel buio della notte. Il cavaliere si sentì più tranquillo, adesso doveva solo badare a tenere occupati quei marrani nell'attesa che arrivassero gli uomini dal villaggio.

I due predoni avevano capito la manovra e cercarono di studiare un piano per venir fuori dalla trappola in cui erano finiti. Tra loro e la libertà c'era quel guerriero terribilmente abile nel maneggiare lo spiedo.

« Allora ammazzagalline, che pensate di fare? » li schernì.

« Lasciateci andare nobile signore, siamo solo povera gente. » piagnucolò quello con la spada spostandosi sulla sinistra. Il cavaliere aveva già intuito le loro mosse: intendevano allargarsi in modo da impedirgli di tenerli contemporaneamente sotto controllo, quindi sorprenderlo con una sortita improvvisa. Uno di loro sarebbe forse caduto, ma l'altro sarebbe riuscito a fuggire. L'esperienza gli aveva insegnato che in combattimenti così ravvicinati il più pericoloso era il nemico armato di ascia perché poteva lanciarla con violenza prima che lui potesse trafiggerlo. Notò infatti che il predone la teneva sollevata sulla spalla destra.

Con un calcio frappose il tavolaccio tra lui e l'altro brigante per guadagnare qualche istante e fintò l'attacco su quello che impugnava la mannaia obbligandolo a rispondere d'istinto.

Come aveva previsto, vistosi puntato, il brigante scagliò l'ascia con una repentina rotazione del polso, ma non aveva fatto in tempo a prendere la mira, così la grossa lama andò a conficcarsi con un tonfo sordo nella parete di

legno dopo aver pericolosamente sibilato vicino al viso del cavaliere. Questi, a sua volta, era stato lesto a scansarsi ed a colpire col taglio della sua spada il fianco del pirata che si accasciò con un urlo. Il pirata superstite però, riuscito con un guizzo insospettato a piombargli alle spalle, lo sorprese con un fendente sulla schiena.

Sentì il ferro lacerargli il mantello, il cuoio del corpetto e bruciargli la carne. Come una belva ferita si girò sul fianco mentre cadeva e calò la spada sul collo dell'assalitore che si abbatté rantolando sul pavimento.

Il cavaliere sentiva il proprio sangue inzuppargli le vesti ma non riusciva a valutare la gravità del taglio. Si sollevò a fatica e si rimise in piedi, appoggiandosi al tavolo. Quello sforzo gli mozzò il fiato.

Troppi morti qui, mormorò, è meglio uscire fuori. E pensare che stasera avevo voglia di riposare e mangiare una zuppa calda. Non mi resta che attendere che arrivino quelli del villaggio.

Barcollando si portò fuori. Scivolò appoggiato con la spalla alla parete esterna della casa e restò seduto sulla nuda terra. Si sentì mortalmente stanco ed intorpidito, ma ripensò alla profezia della zingara dai grandi occhi neri ed istintivamente sollevò gli occhi al cielo che gli apparve buio e senza stelle. Questo lo rincuorò.

Non aveva paura di morire, ma gli appariva come un destino beffardo e crudele quello di essere sopravvissuto ad anni guerra per finire ucciso da un predone nel ritorno verso casa.

Gli sovvennero gli occhi dolci e spauriti da cerbiatta di quella fanciulla che aveva salvato e di cui non conosceva neppure il nome. Trattenne nel cuore la sua immagine dolce e tenera; quei lineamenti delicati, pur nella visione fugace di attimi concitati, lo avevano posseduto ed ora s'ingigantivano nel delirio. Se fosse riuscito a farcela l'avrebbe chiesta in sposa e condotta nel suo castello a Wurz. Lì avrebbe deposto finalmente le armi e avrebbe forse finalmente conosciuto la serenità di una vita avvolta nel panno soffice dell'amore.

La ferita non gli faceva più male, ma si sentiva spossato. Chissà se dal villaggio sarebbe mai arrivato qualcuno richiamato dalle grida disperate di quei due ragazzi o se invece costoro avrebbero trovato porte ed orecchie chiuse dalla codardia. Ripensò alla notte trascorsa da ferito nella gola di Arroyo tra i cadaveri dei nemici e dei compagni prima che la luce del sole sorgesse dai picchi aridi e rocciosi. Il corpo di Ariberto, suo fido scudiero, giaceva riverso sulle sue gambe e lui lo aveva vegliato accarezzandone a lungo i capelli e aveva pianto. Non aveva voluto abbandonarlo allo scempio di una fossa a cielo aperto e al saccheggio degli sciacalli. Sebbene debole, se l'era issato sulle spalle e si era avviato finché alcuni soldati, venuti dal campo per vedere se v'erano superstiti lo avevano trovato e soccorso. Anche quella notte non c'erano state stelle alle quali parlare.

L'attesa, stavolta, non fu lunga; le luci delle fiaccole e le grida lo raggiunsero e poco dopo un gruppo numeroso di persone armato di forconi, asce, bastoni, picche e vecchi spadoni si assiepò intorno a lui.

« Dev'essere il cavaliere. E i pirati ? » disse uno

« Li ha uccisi tutti, guardate qui. » gridò un altro.

« Che carneficina! Qui sono tutti morti. »

La fanciulla si avvicinò al cavaliere e gli accarezzò il volto. Lui sollevò lo sguardo e vide due occhi dolci, gonfi di pianto, ed un viso da madonna che lo fissava. Cercò di trovare un sorriso, ma forse fu una smorfia orribile quella che gli attraversò la barba grigiastra e dentro di sé se ne dispiacque.

« Grazie per avere salvato me e mio fratello, nobile signore. Ma qual'è il vostro nome? »

« Federico, figlio di Ulderico signore di Wurz. »

« Siete ferito alla schiena signore. Ora vi porteremo al villaggio per curarvi.» gli parlò un giovane che teneva la mano sul capo della fanciulla.

Federico guardò i due giovani ed intuì che lui amava lei e di certo ne era ricambiato. Ne provò uno strano dolore, più aspro di quello della ferita, tanto che rimpianse il bruciore della carne rispetto al fuoco che si era acceso nel suo cuore.

Egli, che non aveva mai conosciuto il peccato dell'invidia, forse invidiava a quel ragazzo il dono di quella creatura per la quale i poeti avrebbero faticato a tessere un canto adeguato.

Come avrebbe desiderato ergersi in piedi e proporsi in sua vece fedele servitore di tanta bellezza.

« Come vi chiamate? » le chiese con un filo di voce.

« Stella, mio nobile signore. Questo è il mio nome. »

Il cavaliere ebbe un sussulto e alzò la mano su cui brillava l'anello lucente. La profezia, pensò, si è avverata. Questa è dunque la mia ora.

« Avvicinatevi Stella. Io...sono dolente di non essere riuscito a salvare anche i vostri... genitori. Ma sono... felice che almeno voi... viviate...»

« Non datevi cruccio mio signore. Io vi sarò eternamente grata per quanto avete fatto. Ma non affaticatevi, ve ne prego. »

« Vostro fratello? »

« E' rimasto al villaggio, al sicuro. »

« Prendete... questo anello e tenetelo a ricordo... mio. Voglio che il mio... corpo sia avvolto con le mie armi e... gettato nel lago... di fronte alla vostra casa. Vi proteggerò...anche da morto, visto che..non...potrò più...proteggervi

da vivo come invece avrei desiderato. » finì di dire con un sorriso.

« Nobile signore non dite così. Non morirete, vi salveremo. »

« Lasciatemi... qui, sento che è giunta la mia ora. Ancora una preghiera...datemi la vostra mano... Stella promettetemi che farete giungere un... messaggio a Wurz. Ed ora,...ve ne prego...datemi un bacio. Voglio... che l'ultima cosa che io...abbia toccato in vita siano...le labbra di...una donna.»

Un tenero bacio lo colse nell'estremo sospiro; Federico, chiusi gli occhi, con un fremito si spense. Nel cuore si sigillarono eternamente l'ultima immagine di lei , il ricordo dei verdi prati di Wurz e delle scure abetaie che scendevano fitte fino alle sponde del lago dove i cervi andavano ad abbeverarsi al tramonto ed il volto pallido di sua madre che lo aveva benedetto un freddo mattino di tanti e tanti fa.

Lo composero pietosamente con le sue armi in un grosso telo che legarono ben stretto.

Alla luce delle fiaccole lo portarono in silenziosa processione sulla riva del lago e lo adagiarono su una barca. Remarono al chiarore della luna, con uno sciacquio di remi cadenzato e triste, fintanto che giunsero in un punto che ritennero adatto e quindi fecero scivolare il suo corpo nelle acque scure e profonde. Dalla riva, nella lunga striscia scintillante che la luna accendeva sulla superficie del lago, la sagoma nera della barca e dei vogatori sembravano un gioco d'ombre fuggenti. Come un sussurro saliva al cielo il pianto accorato di Stella.

Oggi è lontano il tempo in cui cavalieri senza macchia e senza paura attraversavano queste lande e riempivano con le loro gesta i discorsi intorno al fuoco. Nessuno conosce più il punto dove, in una notte senza nuvole e senza vento, il corpo di Federico fu immerso per sempre. Ma la leggenda del cavaliere del lago ritorna alle menti di chi l'ha sentita, nelle notti in cui il cielo stellato si riflette vibrante sulle acque buie e profonde. E c'è ancora chi, da queste parti, sostiene che la luce più vivida che tremola fra le onde altro non sia che l'anello dell'eroe, proprio quello donato a Stella come pegno di un amore perduto e senza fine.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Ernest Sabella è un italo americano di 37 anni che vive a Napoli facendo frequente sponda con New York. Scrittore di professione che riesce però a conservare uno “stupore” da neofita, predilige atmosfere al confine tra fantascienza ed esistenzialismo, lette spesso però in chiave satirica).

Appassionato di musica e meccanica asseconda la propria creatività lavorando come aerografo su indumenti e insegnando musica in un liceo.

Ethan e il mare

Su un pendio che dominava la baia, seduto sulle assi secche e scurite di salsedine, Ethan guardava aprirsi il mare sotto di lui, a poco più di un metro. Gli avevano detto che ogni volta si trovasse sotto il peso di un perché, lì ne avrebbe trovata sicuramente risposta. Ma a ben ricordare, forse nessuno gli aveva ancora detto che il mare risponde. Era Ethan, che lo pensava. Perché dal mare non senti risposte, ma puoi solo trovarle. Nel suo essere placido ma anche mutevole, il mare entra in quella parte del cuore dove nessuno ancora ha mai trovato inizio e fine. Come il mare, nessuno può dirne dove esso comincia. Quella che Ethan guardava aprirsi, al di sotto delle sue gambe pendule, poteva esserne la fine, di quel mare. Ethan stava toccando il principio ma anche la fine della sua anima.

Il fragore delle onde, che al meriggio s’amplifica per un effetto di magnetismo lunare, pareva una serie di respiri, ed ogni scroscio sulla battigia la chiusura di un epilogo vitale, di un anelito d’universo. L’anima comincia e finisce su quella linea d’orizzonte dove il mare si tocca col cielo. Ethan era un frammento di finito dinanzi alla dimensione infinitesimale di un frammento d’infinito: il mare, che ha generato la vita e le sue evoluzioni, misterioso, inaffidabile e affascinante, ma anche... quanta terra sprecata. Quel mare di Ethan accoglieva, pur senza amare. Metà di natura, che non sa amare, perché la natura crea ma non ama i suoi prodotti, i suoi figli. Noi siamo figli illegittimi di natura, di mare e terra, di radici e licheni, di spore e linfe. Nel cuore, lo stesso gene di un’ambigua natura che porta i codici mutevoli del mare, questa immensa distesa blu che non lascia vedere le sue interiora. Blu profondo, a volte verdastro, cupo silente minaccioso infido, che dondola e che fagocita, che sostiene il naufrago e l’ingoia allo stesso tempo come mai sazio, ma nessuno delle sue vittime le tiene in grembo, vomitandone le carcasse in riva. L’altra metà dell’anima, come l’altra metà della luna, come il profondo del mare. Nulla di visibile, a occhio nudo. Nessuna molecola marina dura quanto il tempo di capire, di sentire: muta, come muta l’anima, come mutano le cellule che muovono le emozioni, nascono rinascono invecchiano muoiono.. nessuno è mai lo stesso in nessun tempo. Un continuo divenire che si nutre di sempre e di mai, lasciando il riverbero di cellule morte come un faro nel mare che proietta confortanti ricordi. Il mare e l’amore non nasce e non muore. Il mare non c’è mai stato, è. Come ricordo fuggente, imbevuto di infinito, di quel che riusciamo a fermare cogli occhi e che diventa immediato ricordo, la coda di una stella cometa che brucia, consuma, arde e annichilisce immagini che trasformiamo in amore perché abbiamo solo paura di morire.

Ad Ethan qualcuno aveva detto che l’amore non esiste. Ma Ethan lo sapeva, che il solo pronunciare l’inesistenza dell'amore, ammetteva implicita la sua esistenza. Non può non esistere qualcosa che comunque nominiamo, e poi invochiamo.

Il mare stava lavando le paure di Ethan, con le sue stesse insidie celate sotto la brume linee delle sue crespature. La spuma frizzante e fredda dell’acqua, il vento denso che ne scaturiva, bagnavano i piedi nudi e increspavano di iodio la chioma di quell’uomo, mentre stava capendo che non sempre occorre conoscere, per sapere.

Ethan continuava ad esserci, pur non essendoci più da un secondo prima. E avrebbe voluto lasciarsi andare, in quel mare, farsi portare a naufragare, senza paura di morire. Perché Ethan non temeva più quel che non conosceva, come invece facevano tutti gli altri sulle sponde della terra dietro di lui, e forse stava rinascendo per la prima volta, in quell’ennesimo momento, ma veramente libero.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Stefania Pagano professoressa e scrittrice napoletana, ama alternare nei suoi racconti una serena (ma a volte amara) ironia con un'analisi delle problematiche che affliggono la fascia sociale più indifesa di una città unica per bellezze artistiche e naturali, piena di passioni… ma anche di drammatiche contraddizioni. Esponente dell' Od@p - Officina delle Parole, è già stata ospitata da www.patriziopacioni.it, i cui visitatori dunque hanno potuto conoscerla e apprezzarla per una fresca vena narrativa e uno stile di scrittura corretto ed estremamente spontaneo.

L'eredità

Il cielo cupo e una leggera pioggerella, raffreddava l'aria del primo mattino. Nella casa di Lucia la luce era quasi sempre accesa e ancor di più nelle giornate in cui le nuvole spesse e grigie coprivano i raggi di un sole che visitava poco il vicolo.
Lucia aveva fretta, quella mattina. Era stata convocata dal notaio per mettere delle firme che le consentivano di entrare in possesso di una eredità.
Nei suoi sessanta anni di vita, Lucia aveva abbandonato i facili entusiasmi. Quelli li aveva messi in un cassettino del suo trumeau ben quaranta anni prima.
Di malavoglia uscì di casa. L'umidità d quella mattina ringalluzziva i dolori artrosici che da qualche anno accompagnavano ogni suo movimento.
"Buongiorno donna Lucia" le fece la dirimpettaia. Per evitare che le chiedesse dove andasse così di primo mattino, svoltò subito l'angolo. Riuscì ad evitarla e si immise sulla grande strada che correva perpendicolare al vicolo dove viveva.
L'androne del palazzo era di quelli assai signorili, ma buio buio. Lucia era abituata al buio.
Entrò dalla porta a vetri al piano secondo di un palazzo di inizio secolo con il fiatone. Entrò nell'anticamera illuminata da una serie di luci al neon.
"Desidera ?" le fece una signorina tutta in ghingheri che pareva una bambola.
"Ho appuntamento con il notaio"
"Il suo nome ?"
"Signora Lucia Buonincasa"
Dopo aver controllato sull'agenda degli appuntamenti, confermò: "Sì, adesso l'annuncio"
La segretaria scomparve dietro una porta di legno e poco dopo ne uscì invitandola ad entrare.
Lucia entrò e all'invito del notaio si accomodò sulla sedia di fronte a lui.
"Buongiorno signora. E' stato difficile rintracciarla, ma alla fine ci siamo riusciti"
"Ancora non ho capito il motivo del nostro incontro." Disse Lucia che in quel momento avrebbe desiderato trovarsi sulla sua poltrona di casa e alleviare il dolore al ginocchio e all'anca che si era acutizzato dopo aver salito gli innumerevoli gradini che l'avevano portata in quello studio.
"Glielo spiego subito" disse il notaio
"Lei aveva un parente, un certo Dott. Florenti Matteo"
"Florenti era il cognome di mia madre. Chi era un fratello?".
"No, il padre. Dunque suo nonno"
"Non l'ho mai conosciuto, così come non ho conosciuto mia madre, morta per parto."
"Il fatto che non l'abbia conosciuto non toglie che lei è la nipote per cui ciò che lascia questo signore le spetta di diritto"
"E cosa mi lascia?" tagliò corto Lucia.
"Qui c'è un bauletto. Nelle volontà di suo nonno era espresso chiaramente che questo toccasse a lei"
"Perché c'era altro?"
"Sì. Il denaro che aveva depositato in banca, poca cosa, e la casa dove abitava, sono state lasciate a una nipote acquisita, Laura Florenti"
"Una nipote acquisita?" chiese Lucia
"Sì, figlia della figlia della sua quarta moglie"
"Salute!" si lasciò sfuggire Lucia. E così quel suo diretto parente aveva avuto la bellezza di quattro mogli.
Quando uscì sulla piazza, Lucia portava sotto il braccio un bauletto di pelle marrone con serratura sul davanti. Se le avesse lasciato la casa, sarebbe stata senz'altro più riconoscente. Magari anche quel poco che teneva in banca.
Iniziava ad alzarsi un vento freddo. Lucia tornò a casa infreddolita e con poca voglia di fare.
Appoggiò il bauletto sulla tavola. Gli diede uno sguardo distratto, senza curiosità. Andò a prendere il suo lavoro a maglia. Doveva finire entro il pomeriggio lo scialletto per la signora Olga e con il ricavato avrebbe potuto comprare altra lana per le future commissioni.
Aveva i dolori nelle ossa, ma una vista ancora in perfette condizioni e questo l' aveva aiutata: orli a pantaloni e gonne, lavori a maglia, piccole modifiche, che contribuivano a farle tirare avanti per tutto il mese, insieme alla

pensione sociale che ogni due mesi andava a ritirare.
La signora Olga fu molto contenta del lavoro di Lucia e le diede qualcosa in più rispetto a quanto aveva richiesto.
Soltanto dopo cena Lucia si ricordò del bauletto.
"Vediamo un po' che mi ha lasciato questo nonno sconosciuto".
Lo aprì con le chiavi che le aveva dato il notaio.
C'era un libro, una chiave, una fotografia in bianco e nero che ritraeva un bell'uomo in divisa da bersagliere a mezzo busto.
Il libro aveva una copertina ingiallita e macchiata di muffa. C'era una piccola cornice stampata intorno e il titolo "Le mie memorie"
"Bah!" pensò Lucia "Non me ne può fregare di meno delle memorie di uno sconosciuto"
Richiuse tutto, chiuse i battenti della porta e delle finestre, si bevve una camomilla, ingerì le pillole per i dolori e la pressione e si coricò sperando di farsi le sei ore di sonno tutte di fila.
Invece non fu così. Verso le tre, quando tutto intorno è silenzio e ogni piccolo rumore viene amplificato, Lucia si svegliò di soprassalto. Non sapeva bene cosa l'avesse svegliata, ma sentiva che c'era qualcosa di strano.
Si alzò, accese la luce della stanza dove dormiva ed entrò nell'altra stanza. Sembrava che tutto fosse in ordine, tranne la finestra che si era aperta. Il vento fischiava.
"Non avrò messo bene il fermo alla finestra" pensò ad alta voce. Chiuse e ritornò a letto.
Proprio mentre stava per riprendere sonno ecco che si precipitò giù dal letto e corse nell'altra stanza. Il bauletto non c'era più.
"Oddio, il bauletto!". Lucia si sedette sulla poltrona e ripensò al suo contenuto. Un libro, forse un diario; una chiave; una foto. Era stata troppo frettolosa nel mettere da parte questo strano lascito. Si era lasciata prendere dalla opacità della sua vita sbiadita e spenta. Così si era rivelata da quaranta anni e dopo tanto tempo Lucia andò ad aprire il cassettino del suo trumeau. Prese una scatola rivestito di stoffa azzurra. Lo aprì : vide la foto di Mario, quella che le mandò dalla Francia dove si era recato per trovare lavoro. Due lettere che le aveva spedito dopo un mese dalla sua partenza. Dovevano sposarsi l'anno successivo. Trasse da sotto la scatola un'altra lettera. Spiegazzata come se chi l'avesse aperta l'avesse appallottolata e poi, pentendosi, l'avesse stirata alla meglio. In quell'ultima lettera Mario le confessava che aveva scoperto di amare un'altra persona. Un certo Stefano. E così la sua vita cambiò colore. Non partì lei, anche se avrebbe potuto farlo : non aveva parenti, nessuno a cui dovesse dar conto, ma per prendere delle decisioni bisognava avere la voglia di farlo.
Lucia non aveva più niente. Lasciò la vita scorrerle addosso, senza entusiasmi, speranze, volontà.
Appena si fece mattino Lucia si recò dal notaio e gli raccontò l'accaduto.
"Ma come ha fatto a non rendersi conto che forse quegli oggetti potessero avere un qualche valore?!"
"Adesso ci sto riflettendo" rispose Lucia quasi tra sé e sé.
Il notaio trasse da un cassetto una busta e gliela porse.
"Questa busta contiene una chiave. Il doppione che era nel bauletto che le ho consegnato ieri. Suo nonno aveva disposto che gliel'avrei dovuta dare in caso l'altra fosse andata perduta, o rubata".
"Questo vuol dire che... mio nonno... sapeva che la cosa sarebbe potuta accadere, allora ?" "Ma lei non sa cosa apre questa chiave ?" chiese Lucia.
"Credo che la risposta era contenuta o nel libro che ha trovato oppure nella foto."
"Lei non può aiutarmi?" chiese Lucia.
Il notaio, un bell'uomo dall'aspetto sereno e dal sorriso aperto, le rispose che ci avrebbe provato, ma dubitava di riuscirci.
Lucia aprì la busta e trovò la stessa chiave che era contenuta nel bauletto : era assolutamente anonima. Una chiave come quella che apre una porta esterna. Quasi come la sua, quella di casa.
Non c'era nient'altro nella busta, soltanto la chiave.
"Senta, ma la casa e i soldi che mio nonno ha lasciato all'altra nipote, sono stati già consegnati?"
"Non ancora. Sembra sparita nel nulla"
"Dunque potrebbe non esserci più. E in questo caso tutto quanto.."
"No, non è così semplice." Disse il notaio "Nel caso non si trovasse la nipote Laura, è stato deciso da suo nonno che tutto vada in beneficenza"
Lucia se ne andò con i pensieri che si accavallavano nella sua testa e rimbombavano assieme al traffico cittadino.
Intanto teneva stretta nella mano la chiave.
Cercò di riflettere, di capire cosa mai avrebbe aperto quella chiave. Non era di quelle delle cassette postali, troppo grande. Era una chiave che apriva una porta, non c'era dubbio.
E non aveva più nemmeno il libro che sicuramente doveva contenere delle preziose informazioni circa la chiave.
Cercò di ricordare la foto: mezzo busto, divisa da bersagliere, c'erano dei gradi sulle spalline: forse colonnello?
Ma quali erano i gradi dei bersaglieri? Lucia non lo sapeva.

C’era una caserma dei bersaglieri nella sua città?
L’attesa era stata lunga, ma alla fine l’ufficiale la fece entrare.
Lucia raccontò dell’eredità e della chiave trovata omettendo il furto del bauletto.
L’ufficiale che al nome di Florenti Matteo, disse di ricordarlo: era stato un grande amico di suo padre. Sì loro avevano un cassetto personale. Che lo seguisse.
Il cassetto del nonno recava ancora il suo nome inciso su una placchetta di metallo. Lucia infilò la chiave e proprio mentre stava per aprire ecco che una donna si precipitò nella stanza.
Urlava che il contenuto del cassetto spettava a lei, lei era la diretta erede di Florenti Matteo. Chi era mai questa Lucia? Chi ne aveva mai sentito parlare ? Era lei che aveva sopportato tutto il peso della malattia del nonno. Lei si era sacrificata ed ora compariva questa sconosciuta che voleva appropiarsi di ciò che era suo e soltanto suo.
Lucia allora disse: “Prego, è tutto suo, ma la chiave è mia”
La donna la spinse di lato e prese l’altra chiave. A quel punto Lucia le diede uno spintone e l’accusò di furto.
L’ufficiale chiamò i carabinieri dopo che Lucia ebbe raccontato tutto.
Finalmente il cassetto venne aperto: erano contenute azioni per molti milioni accompagnate da una lettera indirizzata a Lucia:
Cara nipote, mi devi perdonare ho condotto la mia vita in maniera errata. Ti abbandonai perché sono un vigliacco, lo sono sempre stato. Quando avrei potuto prenderti con me mi feci affascinare dalla madre della nipote che ha continuato a vivere con me, ma soltanto per l’eredità. L’unica cosa buona che ho saputo fare è quella di far soldi. Ed è questo che ti lascio ben sapendo che nulla potrà ripagare del male che ti ho fatto”
Tuo nonno Matteo
Lucia lesse. Poi guardò Laura la donna che aveva in qualche modo dato un nuovo colore alla sua esistenza. Era più giovane almeno di dieci anni.
“Come è la casa che hai avuto in eredità?”
“Perché ti vorresti prendere anche quella?” rispose guardinga Laura.
“Vorrei fare un cambio. A te i soldi a me la casa. Ho sessanta anni e di tanti soldi non so che farmene”
Lucia vive all’ottavo piano di un palazzo che ha un terrazzo con la vista sul mare. Accende la luce soltanto quando il sole è del tutto tramontato. I suoi reumatismi sono migliorati perché la casa è calda e asciutta. Continua a fare lavori a maglia e piccoli aggiusti.
La sera prima di coricarsi apre Le mie memorie del nonno e ne legge qualche pagina. Non è autobiografico, è un romanzo che parla di un uomo che, durante la prigionia in tempo di guerra, riesce a vedere dentro di sé e alla fine decide di scrivere il proprio testamento.
Laura, tra un viaggio e l’altro, va a trovare Lucia. Non si raccontano le loro vite, vivono quella presente.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
??

??

??

??

5

Oliggio Rivario, autore bresciano già conosciuto dai visitatori di www.patriziopacioni.it attraverso il racconto "Pulcini" pubblicato in uno degli ultimi aggiornamenti del sito. Attraverso una scrittura scorrevole e formalmente corretta riesce a esprimere al meglio una non comune capacità di osservazione non disgiunta (per quanto strano possa sembrare) da una visione sostanzialmente poetica della vita.

Parrucca

Sono la donna di uno che lotta contro il progresso: nemico dei mulini a vento.

Difensore delle cause perse, si è messo in testa di eccellere nel lavoro, in barba a informatica e idioma inglese.

Non è il mio vero uomo, solo il mio capo; l'unico che ancora mi chiama "mia segretaria", invece che collaboratrice.

Quando ho discusso la tesi in lettere moderne, non pensavo che le lettere sarebbero diventate il mio lavoro, ma si sa, al primo impiego non si guarda in bocca.

"Che ignorante" – sembra di sentire risuonarvi in testa.

Non sono una sciocca: è assuefazione alla mattanza quotidiana di citazioni e frasi fatte.

Il dottor Vinciguerra è responsabile della manutenzione in un azienda metalmeccanica, o come ama dire lui metà meccanica.

Già: l'italiano, nonostante una fantomatica laur(e)a persa nella notte dei tempi, non è il suo forte.

Le affermazioni sembrano costagli fatica immensa, come se ogni volta dovesse concepire i termini uno ad uno; sforzo immane che porta alla scorciatoia del preconfezionato, all'uso del modo di dire.

"Mi passi il calcolatore?" – è l'abitudine di chiedermi in prestito la calcolatrice tascabile. Ogni volta tuffo nel passato, a rispolverare con la memoria i computer di Star Trek, abbondanti quanto il tinello di mia nonna; il ventennio del microchip scivolato via non visto.

Terrorizzato da ogni novità, odia qualunque giovane neoassunto: paura di trasformarsi in esubero, malavoglia di mettersi al passo coi tempi.

Sopravvivere oltre i cinquanta nel mondo del lavoro è come opporsi allo sbarco di Normandia con un fucile a elastico.

Camillo è così: mette tenerezza con la doppietta giocattolo in mano.

Certo non tutti si commuovono, i più si arrabbiano, danno di matto, soprattutto se devono parlagli per lavoro.

Non è semplice fronteggiarlo in riunione o per la firma di un contratto. Ci vuole calma e sangue freddo, per seguirne le traiettorie da arrampicatore di specchi.

Quando spiega le referenze a un nuovo fornitore, fatico a trattenere le lacrime, conoscendo a memoria la filastrocca:

"Diciamo che siamo una multinazionale – è il suo intercalare - diciamo che… abbiamo uno stabilimento qui ed uno a trenta chilometri…".

I primi tempi, ho cercato di spiegargli che al massimo potremmo essere una "multicomunale"; poi ho capito che "ironia" non è termine incluso nel suo vocabolario e ho ceduto.

Dopo dieci minuti i "diciamo" si gettano a manciate. E' il suo modo di prender tempo davanti all'imprevisto, allineare i vocaboli sulle corde vocali, prima di buttarli nella mischia.

Il problema è che il "diciamo" è contagioso: si impadronisce dei presenti che, senza rendersi conto, gli fanno il verso.

Alcuni danno evidenti segni di squilibrio, sottoposti al faccia a faccia prolungato. Come il rappresentante di utensili che, dopo un pomeriggio di trattativa, gli ha chiesto una tregua:

"Buona idea – ha risposto Camillo – andiamo ambedue a prenderci un caffè".

Lui alzandosi si rivolge a me e mi dice:

"Perché, signorina, non ci andiamo ambetre?" - coniando un neologismo da prolungate sevizie psicologiche.

A volte inventa lui stesso delle parole; come quella volta che, dopo aver ricevuto una richiesta per acquistare delle viti imperdibili (che non si perdono svitandole):

"Le dico che mi servono delle viti autoperdenti – ripeteva urlando nella cornetta al malcapitato di turno –

A U T O P E R D E N T I, ha capito bene?" – riattaccando trafelato.

Quando si è ripreso, ho cercato di farlo riflettere:

"Può capitare che una vite si perda – gli ho detto - più raro che lo faccia di spontanea volontà".

"Probabilmente hai ragione – ha risposto perplesso – e poi, se queste viti si perdono, quante dovremo ordinarne per averne sempre uno stock a magazzino?".

Dà il meglio di sé per la riunione mensile di avanzamento lavori.

I preparativi scattano giorni prima, con la stesura dell'ordine del giorno.

La scaletta è stilata di suo pugno, liberamente tratta da quella dattiloscritta da me, dietro sua precedente dettatura.
"Roberta – dice serio – puoi rispondere al mio apparecchio telefonico? Non ci sono per nessuno, mi raccomando!".
Come un bimbo intento a copiare la pagina stampatello del suo abbecedario, passa una intera mattina sobbalzando a ogni chiamata. Stremato a imprimersi nella memoria cifre e dati, perde il filo ogni volta, tentando di capire dalle mie risposte, se dovrà continuare o no a negarsi all'interlocutore.
Camillo cuor di leone è così: spietato coi deboli, pavido coi potenti.
Non ama la contraddizione, ci vive sprofondato.
Interpretando le mie smorfie se la fa sotto, fingendo di essere rientrato in ufficio in quell'istante mi fa:
"Grazie Roberta, puoi gentilmente passarmi la chiamata?" – urlando a squarciagola per farsi sentire all'altro capo.
Un sacco di palle inventate per nulla: bugiarda per professione.

Dopo interminabili riscritture di appunti passa alla fase orale. Come una mamma premurosa, "provo" la lezione per tre o quattro volte al mio elegante e attempato capoufficio: fino a quando si sente sicuro e disinvolto nell'esposizione ad alta voce.
Il pomeriggio prima dell'evento c'è la classica puntatina dal dentista. Nulla è lasciato al caso: si assenta per un paio d'ore, regolarmente torna con i capelli nero corvino.
Dicono che un grande spavento può far imbiancare la chioma: lui perde la ricrescita.
Nonostante l'eleganza del portamento non riesce a levarsi il vizio della parrucca. Schiavo della zazzera artificiale ha inventato la storia del dentista per la manutenzione: deformazione professionale.
Si rende conto che il look rasato fa tendenza, ma non riesce a fare a meno di quell'elmetto protettivo: un portafortuna?
Sembra lo spaventapasseri del mago di Oz, solo più ben vestito.
Il vero problema è quando ci muoviamo in macchina: si viaggia sempre a finestrini sigillati. I casi sono due: il dentista gli ha sconsigliato gli spifferi, nemici giurati delle otturazioni; oppure ha paura di veder volare il peluche.

"Diciamo" che tutti i suoi problemi sono legati alla testa: dentro o fuori.

Il giorno dell'incontro la tensione è palpabile: attesa per la telefonata di direzione.
L'ora di convocazione varia in base agli impegni dell'amministratore. Camillo, fra un attacco di colite e un caffè, arranca nella mattinata lavorativa.
" Drin… Drin…"
Il cranio, oppresso dalla lontra assopita, suda copiosamente; la mano afferra la cornetta al rallentatore:
"P… pronto – dice con difficoltà – Vinciguerra".
Trattiene il respiro per alcuni secondi poi riprende colore, si rilassa un attimo e fa:
"Certamente, le farò avere i f(a)iles quanto prima, non si preoccupi.
Già che la sento, ha per caso parlato con l'amministratore, stamattina?".
Cenni d'intesa quasi a voler dire: visto che geniaccio di capo hai?
Guarda cosa ti combino!
"Come dice scusi? – perde un'altra volta il suo color terriccio –
Aveva un diavolo per capello?".
"…".
"Grazie, no volevo solo saperlo; dovrei chiedergli chiarimenti, niente di urgente…".
Riattacca sempre più agitato.
"Vado un momento in produzione – dice alzandosi – se mi cercano chiamami con l'interfono".
Dalla porta a vetri lo vedo scroccare una sigaretta a un operaio.
Non sa nemmeno fumare: ci prova solo quando il caso è disperato; potrebbe avvelenarsi pur di schivare un cazziatone.
Rientra in ufficio all'ora di pranzo, con l'espressione del viso mi interroga a proposito della lunga attesa.
Dietro di lui si materializza l'ingegner Galletti:
"Andiamo a pranzo, Camillo?".
"Mah, devo vedere sai, aspetto che mi chiami l'amministratore.
Abbiamo un incontro importantissimo… cose grosse…"
"L'amministratore? Ma se è uscito da almeno mezzora – dice ridendo - L'ho incontrato nel parcheggio…"
"Andato via?" – si inalbera immediatamente.
"Ma come andato via!
Come si permette" – urla e sembra quasi voglia strapparsi i …
"E' tutta la mattina che lo cerco per queste pratiche.

Come si permette di trattarmi così – dice paonazzo – appena rientra mi sente.
Andiamo Galletti, mi accompagni a pranzo!” – sbattendo la porta.

Camillo il Grande: anche stavolta ha salvato la pelliccia.

“Diciamo” anzi diciamocelo: a non doverci lavorare è un comico niente male.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
??

??

??

??

Racconto breve

3
giorgio

Marco Taddei nato in un cordialissimo paese dell'Adriatico, Vasto (CH), nell'ormai lontanissimo 1979, in data 14 febbraio. Laureato in Scienze delle Comunicazioni dal 2005
presso l'Ateneo di Macerata, grafico, precario come molti, appassionato di entomologia, etimologia, fotografia e cartografia antica. Amori: cinema, letteratura tedesca e medioevale, saggistica di vario genere, disegno e grafica elettronica. Da gennaio 2006 gestisce il web di para-letteratura Krakenblog, accessibile all'indirizzo www.krakenblog.blogspot.com. Alcuni lavori fotografici disponibili all'indirizzo http://www.photorevolt.com/utenti_id_1673.html
Per contatti personali: m10191@yahoo.it

“Quasi al tramonto di un giorno eccezionalmente caldo, me ne stavo seduto…”*

“Quasi al tramonto di un giorno eccezionalmente caldo, me ne stavo seduto…”. Così leggo e così è. Chiusi il libro che avevo in grembo. Sentivo la testa come se fosse una spugna, una spugna pregna di una resinosa sostanza che bloccava la corsa di un qualsiasi pensiero che si potesse sintetizzare laggiù nella mia mente. Per fortuna la finestra era aperta e una graziosa brezza accarezzava le mie deboli meningi. L’operazione al cervello è stata veramente dura, pensai, o meglio pensavo di pensare dato che difficilmente potevo essere cosciente di qualcosa dato che gran parte del mio lobo sinistro, ormai maciullo di cancro, era stato rimosso dalla saettante mano di un chirurgo sconosciuto.

La cosa aveva avuto un prezzo: non avrei più parlato per i giorni che mi restavano. Per fortuna me ne restavano pochi. Non so per quale motivo ma sentivo che sarei crepato da lì a 66 giorni. Lo sentivo nelle budella, e quello che dicono le budella è sempre vero e fondato. Una sicurezza talmente salda e cieca che difficilmente un dottore vi avrebbe creduto. Cercai dunque di assecondare tutti i parenti, gli infermieri e gli specialisti che mi annunciavano la mia pronta guarigione e lodavano la divinità chirurgica che mi aveva sì menomato ma salvato dicendo loro di preparare la tomba perché tra 66 giorni l’avrei occupata.

Schiusi un occhio e poi l’altro e guardai dritto davanti a me. La finestra si sprigionava sul parco della clinica che correva verdissimo, saltando un paio di quartieri residenziali, poi fino ad un colle lontano ma interamente coltivato a grano. Al centro del campo ritto svettava un gran fusto d’albero, non riconobbi il genere ma a giudicare dalla grandezza con cui s’arrampicava sul mondo attorno doveva essere un gran orgoglio per chi l’aveva messo lì. Non m’ero mai accorto invece dell’altro albero che gli stava dietro e che ora mi...sembrava si muovesse. Pensai subito ad una visione. Infondo il cancro al cervello non è uno scherzo. Ragionai subito però sul fatto che di allucinazioni per tutta la malattia non ne avevo mai avute, a parte certi sdoppiamenti, ed ora che il male m’era stato suggiato via, proprio ora mi ritrovavo a vedere cose che non esistevano? Mentre dicevo dentro di me queste cose l’albero si mosse ancora senza la minima ambiguità, ovvero proprio così, spontaneo come se per un albero il muoversi fosse nella sua natura specifica. A quel punto mi misi seduto sul letto per scorgere meglio l’evento e verificare la mia percezione. Chiusi gli occhi e li riaprii per scacciare l’eventuale allucinazione. L’albero era ancora lì ed anzi a ben guardare veramente poco aveva di arboreo. Aveva infatti una coda, ed un paio d’ali. Un gran corpo villoso due zampe e la testa d’aquila. A paragonarlo a qualcosa si poteva pensare ad un grifone. Un immenso grifone che se non sfuggiva allo sguardo relitto di un povero moribondo come me difficilmente sarebbe sfuggito al resto degli abitanti della città, ai degenti dell’ospedale, ai miei vicini di letto. Mi voltai a cercarli. Entrambi ingoiati dal sonno. Non potetti nemmeno svegliarli urlandogli qualcosa dato che il mio verbo per sempre sarebbe rimasto prigioniero nelle mie corde vocali oramai vacue. Stavo per chiamare il personale con l’interruttore di servizio ma mi bloccai, che cosa potevano fare? Dirmi che sì c’era un grifone dall’altra parte del parco, oppure no mio caro signore lei è solo pazzo fottuto… andava bene così. Mi tesi in osservazione del delirio semovente. Più dettagli ora che l’osservavo con cura. La testa d’aquila aveva un solo enorme rostro giallastro che serbava una lingua che esplodeva in punta in un gran nervo di lingue rosee come la pelle di un suino, i molti occhi della creatura, almeno una decina, erano colmi di fiamme come se l’inferno ci rombasse dentro; il petto come ho detto pareva coperto di peli ma poi aguzzando lo sguardo vi si scoprivano anche certe macchie colorate che sono del leopardo e indefinite striature tipiche delle zebre o delle iene. Tra i peli sembravano spiccare dei pali e a ben guardare su tali pali ciondolavano dei bianchissimi scheletri di esseri umani. Pareva anche che piccoli stormi di corvi gracchiassero e si combattessero gli ultimi resti di quelle inquiete restanze. Su ogni palo svettava un foglio con su scritto qualcosa che non riuscivo a leggere ma che pareva scritto in un alfabeto cuneiforme. Alla base do ogni palo c’era una figura nera, forse un frate, incappucciato che teneva in mano un oggetto cubiforme. Vidi con i miei occhio uno di questi figuri estrarre da questa scatola uno strano strumento, una cannula, che terminava con un falcetto. L’incappucciato con la cannula andava a scacciare i corni e - incredibile! - a staccare di netto i teschi mezzi rosicchiati dai legittimi corpi. Con un gesto notevole non appena il cranio si decollava il figuro abbandonava l’asta e raccoglieva in grembo nelle falde del suo saio il teschio

sogghignante. Poi si scappucciava e – ancora trasalii – rivelava la sua essenza di frate, o di quel che era in verità, senza la testa. Sbigottito lo vedevo inserire sulla guida della sua colonna vertebrale il cranio rubato. S'era appena aggiustato il cranio sull'atlante quando una nuvolaglia nerastra, uno stormo di corvi, si gettò fulmineo su di lui. Lo flagellò per qualche secondo nascondendo alla vista in un nube di un tal nero che sembrava forgiata dalla notte stessa; quando la spessa muraglia si dissolse volando via un gran corvo aveva nel becco il teschio estorto al morto. Con un paio di batter d'ali fu al fianco del corpo sulla vetta del palo e facendosi aiutare dai suoi gracchianti compari cercava di ricomporre l'integrità dello scheletro. Il frate si rimise a sedere e si incappucciò. Proprio quando mi sembrò di intravedere un castello sullo sfondo della piantagione di peli il grifone si mosse e la scena davanti ai miei occhi cambiò. Mi soffermai allora sulle ali che parevano sorrette da una muscolatura impressionante, fibrosa e nervosa. Vidi aguzzando la mia vista appannata una sorta di cittadina tutta costruita sulle piume immense dello smisurato uccello. E da questa città si ergevano enormi torri come fari e splendidi campanili che finivano in balconate poderose dove enormi telescopi sfavillano riflettendo il sole del crepuscolo. Migliaia di formicolanti esseri umani si muovevano sui tetti, sui balconi. Ce n'erano alcuni vestiti di colori sgargianti che sembravano parlassero alle folle vestite comunemente. Parlavano in grossi tubi colorati forse per farsi sentire dalla grande massa di persone. Purtroppo io non riuscivo ad udire le loro parole sicuramente interessanti. Riuscivo però a vedere: le donne ascoltavano con l'occhio inlacrimato e sui giovani si disegnava una smorfia di disperazione, gli adulti erano crucciati e più assorbiti dalle parole degli uomini addobbati, solo i vecchi parevano sereni forse consci che la fine li avrebbe colti in là con l'età e quindi ben pronti. Fu allora che il grifone cacò. Il campo di grano, splendido specchio dell'ultimo sole, fu imbruttito da una valanga vera e propria di sterco infecondo e molliccio che bruciava come acido le messi dei contadini. Fumi di corrosione si alzarono dai campi coltivati.

Mentre questo sgarbo si compiva non potei non notare l'esultanza tra coloro che istruivano la folla con i loro strani tubi e poi tra la folla stessa. Le donne piansero, i giovani sospirarono, gli adulti si recarono nelle case con urgenza e malcelato giubilo, i vecchi, tutti. si ritirarono all'ombra di un grande olmo che stava al centro di una piazza.

Grandi carri trainati da buoi neri come la notte uscirono da stalle sotterranee, la massa si elaborò in una ordinata fiumana dirigendosi verso il dorso e poi il ventre del grande grifo. Quelli che ho detto buoi a ben guardare ora mi parevano più che altro salamandre. Piccoli danzatrici piroettanti benedivano il sentiero che percorrevano i carri con petali di rosa. Tutti erano festanti e gli uomini nei fastosi vestiti guidavano quello che era una spedizione tripudiante.

Mi chiesi ove si dirigevano anche se la concomitanza dell'evento fecale con la loro movimentazione adorante mi faceva già sorgere qualche sospetto. Di lì a poco ebbi la conferma: gli omini dirigevano le loro strane bestie verso le zampe del grifo, con l'intento di raggiungere l'immonda emissione…ma a quale scopo? Anche per tale questione ricevetti una rapida risposta. Nelle mani di quegli omuncoli estasiati c'erano vanghe e picconi, e i carri scoperti dovevano servire al carico di materiale. Andavano forse a ripulire la terra dalla mostruosa putrescenza emessa con altrettanta mostruosa naturalezza dalla bestiale cosa che ho chiamato grifone? Ma perché erano così scoppiettanti di sì fragoroso sollievo e giocondità?

Gli uomini che guidavano il popolo sui carri si fermarono ed indicarono la massa e poi il cielo nell'alta direzione del capo scattante del grifo. Sobbalzarono per poi schiantarsi a terra. Lacrime nei loro occhi, con riflessi di estasi ieratica. Tutti i popolani li imitarono e per un attimo fu un solo corpo a gettarsi, anzi prostrarsi, al suolo. Capii che ringraziavano i numi per l'evento miracoloso probabilmente a lungo sospirato. Forse era una tribù dedita al culto della traslazione della merda. Forse nella pulizia coatta della superficie del pianeta dall'infame montagna ammorbante del grifone vedevano una mondità che si rifletteva sul loro spirito. Forse erano una colonia di preti e monaci dediti alla promiscuità (prova ne sono i giovani ed i bambini che alimentano le file di quel piccolo esercito di civili) che appunto per scontare tale promiscuità debbono regolarmente eliminare accuratamente le evacuazioni dell'immenso pianeta-grifone che li ospita. Una punizione, un contrappasso, a cui erano talmente assuefatti da poterlo scambiare per culto immarcescibile. Ho parlato di preti e monache ma ripensandoci una tale infamia può essere assegnata solo ad una congrega di primitivi superstiziosi e senza dio. D'altra parte i colori festosi dei loro condottieri-sacerdoti sembrano usciti da certe tribù dell'africa dedite al culto delle acque che scorrono e del vento che fa sbattere i teli stesi ad asciugare e ad altre involute forme di culto. Rozzi primati, bestie che affliggono una bestia più grande. Rifocalizzai la mia attenzione sulla mandria umana per vedere come si svolgevano le procedure di depurazione dalla merda e di purificazione dello spirito. Fui a dir poco sorpreso quando vidi che quei parassiti afferravano a mani nude e piene volumi interi di verminose feci e se le portavano alla bocca nell'atto alimentare più osceno. Ben presto i formicolanti esseri furono decine di centinaia tutti orientati allo stesso obbrobrioso atto di coprofagia. Lacrime e sterco sui loro volti commossi da una tale olezzante abbondanza. I vestiti sgargianti dei leader erano ridotti a fanghiglie grondanti, e gli stessi dirigevano i lavori di divorazione. Tutta la comunità ribolliva di gioia estrema mentre sprofondava fino alla cintola mangiando, ingozzandosi, riempiendosi fin quasi alla vomitazione. Intanto che tale rituale procedeva era ben visibile un aumento dell'eccitazione sessuale negli individui maschi e una certa lascivia in quelli femminili. Infatti, nel giro di pochi minuti, oltre ad un ingozzarsi generale dovetti assistere all'accoppiamento di parecchie decine di esemplari che incuranti del pubblico affondavano i reciproci partner in

ondate semisolide di marrone essenze. Tutto stava diventando delirante. Le coppie che si formavano si moltiplicavano e le coppie già formate si trasformavano a loro volta in orge di sconosciuti i cui volti erano anonimizzati da maschere di sterco. Alcuni bambini annegavano nella fremente marea di corpi e merda. Pareva che la materia degli individui si dissolvesse e si fondesse con ciò che gli stava attorno. La carne e la merda erano diventate indistinguibilmente una sola materia ripugnante. Ben presto gli esseri umani furono difficilmente delimitabili: una cosa sola con la cacca. Il lupanare continuò stoicamente finché tutto fu omogeneo. Fu allora che le salamandre spalancarono le loro arcane mascelle ed iniziarono a divorare tutto: il letame e la carne. L' umano guano conservava ancora fremiti d'animazione; occhi che nutrivano ancora sguardi muti di attonita frenesia; bocche che cercavano di articolare parole dimenticate perché serbate in cervelli disciolti chissà dove; braccia che scacciavano i moscerini; cuori pulsanti ed organi sessuali ancora in piena erezione. Le salamandre divorarono l'osceno pasto con appetito e velocità non di questo mondo. Stregoneria d'altri tempi li guidava. Quando della merda e della popolazione non rimase nulla le salamandre, piene, si arrampicarono sulle zampe del grifo e si ritrovarono tutte nella prateria degli scheletri cigolanti che avevo osservato prima. Lì si stesero a pancia all'insù, saturi del delirante pasto e gonfi nell'intestino per la grande quantità assunta, ed iniziarono a ruttare.

La eruttazione spillava anime dannate e non. Con questo intendo dire che quelle bestiali cose, supine, emettevano ruttandoli le anime, o almeno gli spiriti effimeri, di quei dissoluti coprofili di cui ho dovuto, mio malgrado, osservare le estreme prestazioni. Le impure salamandre continuavano a rumoreggiare e a riempire l'aria dei campi di quelle nubi dall'aspetto innegabilmente antropomorfo. Mano a mano che questa nuvolaglia s'infittiva, a grandi schiere i principi immateriali dei corpi trapassati galleggiavano via verso il collo e poi la testa del gigantico grifone; a quanto pareva quegli strani nembi navigavano veloci verso gli occhi immensi e numerosissimi dell'uccellaccio…

E a sorpresa quelli che m'erano parsi a prima vista indubitabili e fameliche orbite, ora mi si mostravano come aperture di grotte. Svariati ed innumerevoli pertugi, alcuni illuminati da una benefica luce bluastra, altri arrossati da vertiginose e fondissime tenebre. Improvvisamente, senza che di tali visioni abbia mai avuto esperienza precedente, capii, forse per istinto, che i primi portavano all'eterna beatitudine e i secondi s'aprivano sulla dannazione imperitura.

Per una specie di terribile repellenza che percepivo direttamente nelle viscere e da lì direttamente nell'anima, evitai di soffermare la mia attenzione sui passaggi che riecheggiavano la perdizione eterna e svicolai il mio sguardo sui barbagli azzurri. Pensai che la scelta fosse conseguente alla Paura di vedere nei visceri spaventevoli gorgoglianti terrori che mi avrebbero tolto il poco sonno che le mie membra avrebbero ancora avuto su questa terra; perché nonostante il grifone appartenesse evidentemente ad una distante dimensione mitologica che niente aveva a che fare con il mio letto, il mio ospedale, il mio corpo, nonostante questo, lo vedevo indubbiamente collegato a quello che sarebbe venuto dopo il mio prossimo decesso e quello dei miei consimili, gli esseri umani. So che tutti abbiamo nella nostra mente un'immagine comune del Paradiso e dell'Inferno; come sono fatti e chi li abita. Ora però, ero certo, sicuro come un chiodo dentro un muro, che quello che s'intravedeva attraverso gli occhi-abisso del grifone era quello che la divinità dall'inizio dei tempi ci aveva riservato, esattamente quello che aveva progettato per noi fin dall'inizio e che nessuno fin dall'inizio aveva mai sospettato.

Il grifone era dunque emanazione vera e diretta della volontà creativa in ambito metafisico di dio, era una ideazione direttamente discesa dalla mente di dio e quindi con esso in comunione perfetta. Era dio, quell'uccellaccio sterminato?

Questa misera speculazione mi distrasse dall'acuta osservazione del soggetto, ben presto però riuscii di nuovo ad inquadrare la nuvolaglia di anime, così m'azzardo a chiamarle, e a seguire la parte che s'incamminava verso i passaggi sereni. Lì sulla soglia osservai un immenso spazio azzurro, non vidi la volta ma percepii che eravamo in un luogo chiuso, una chiesa o una grotta. La mia attenzione fu letteralmente risucchiata da quello che intravidi nel luogo che contemplavo: una gran macchina, che galleggiava su su in alto, talmente in alto da essere irraggiungibile ma talmente immensa da essere visibile in ogni infinitesimo dettaglio. La processione impalpabile si faceva trascinare da una strana leggerissima brezza; una magnetica forza che pareva crearsi grazie al lento ma continuo vorticare di una serie di ruote meccaniche dal diametro insondabile per un semplice occhio umano. Un ronzio elettrico bassissimo riempiva l'orizzonte sconfinato. La macchina era d'oro, se si può paragonare quel fulgore ad una materiale tangibile e terreno. Mi ricordava una macina da frantoio, anche se nulla con essa aveva a che fare.

Mi guardai attorno e vidi che oltre al fiume d'anime che avevo seguito molti altri ruscelli trasparenti e nebulosi scorrevano verso la macchina da decine di direzioni e luoghi differenti. I rivoli giunti ad una certa distanza dagli ingranaggi iniziavano a rompersi ed avvitarsi attorno al tronco principale della macchina come se fossero trascinati in una corrente docile ma irresistibile. Attorno, sospesi, come a vigilare sul giusto svolgersi degli eventi, nuclei di luce ed energia, simile a fulmini globulari silenziosi e immobili.

Dentro la macchina folgorante sfavillavano scintille terse come diamanti. Guardai oltre il macchinario per vedere fin dove arrivava, ma la piccolezza del mio sguardo, mi resi presto conto, non riusciva ad abbracciare tutta la strumentazione figuriamoci se ne coglieva l'origine o la fine. Mi concentrai allora per comprendere il funzionamento

di quella sorta di macina celeste. Dico celeste perché avevo la sensazione di essere in Paradiso ma quello che vedevo nessun prete e nessuna messa m'avevano preparato ad osservare. Le più grandi ruote, in numero di due, erano messe in funzione, almeno così mi pareva, da quattro ruote più piccole, dico piccole ma in realtà erano anche queste immense, diciamo che semplicemente in colpo d'occhio riusciva a coglierne più o meno i margini. Sotto queste quattro ce n'erano otto, e sotto quelle otto, quattro serie da quattro che arrivavano al numero di sedici. Le sedici che vedevo potevano essere grandi come una quartiere di quelli che abbiamo nelle città. Sotto le sedici ne vedevo trentatre. La causa di questa disomogeneità era dovuta ad un ingranaggio che usciva dalla geometria della piramide rotatoria. Tale elemento si collegava ad un elemento gemello tramite una cinghia che lo congiungeva, subordinandola, ad una sotto macchina subordinata all'immensità rotante superiore. Questa parte si sprofondava giù giù, a perdita d'occhio, infinitamente. Abbassavo infatti, per seguire lo sviluppo della macchina, lo sguardo sotto di me e per poco non svenivo ad osservare il dispiegarsi dell'eterno macchinario.

Mi concentrai e vidi tra i globi e le scintille diafane altre due ruote, perse nell'infinito, girare lontano. E sopra di esso la struttura che ho descritto già simile in ogni dettaglio. Le due macchine erano l'immagine speculare l'una dell'altra. Il significato della cosa mi sfuggiva ma ero certo che il mio era un privilegio.

Concentrandomi ancor di più scoprii svariate aperture nella macchina, come porte e finestre. Pareva che qualcuno si fosse preso la briga di colonizzare la struttura scavandovi delle abitazioni. Mi chiesi chi poteva tanto? Nelle aperture si muovevano delle ombre fulgenti di un bagliore diffuso, perlaceo. Dentro questi elementi mi pareva di vedere c'era una mobilia molto povera. Un tavolo senza sedie, un armadio senz'ante e completamente vuoto, un letto senza né coperte né materasso. Le ombre opache e rilucenti se ne stavano in piedi al centro della stanza con in mano una ampolla millimetrata, almeno mi pareva, attraverso le pareti dorate penetravano, o meglio trasudavano, poiché si condensavano come acqua e gocciolavano, ma non in forma liquida o densa ma sempre mantenendo la loro caratteristica gassosa ed ineffabile, le fumigaglie che lì mi avevano attratto, le anime di cui vi ho già parlato. La cosa senza corpo ma con in mano l'ampolla le raccoglieva accuratamente e poi, dopo che lo sgocciolamento nebuloso l'aveva riempita, la portava alla bocca bevendone, letteralmente e senza metafora, il contenuto. Rinfrancato dalla assunzione l'ombra si rimetteva in attesa tutto teso sotto la sorgente, con il suo raccoglitore in mano; osservai che il gocciolamento era già ricominciato. Vista questa cosa per me senza senso, abbandonai la figura e diressi il mio sguardo alle pareti della stanza. Attraverso la porta osservavo che sulla parete di rimpetto s'apriva una finestra così che il mio sguardo facilmente s'azzardava ad osservare il paesaggio che si snodava dall'altra parte. Mi rendevo ben conto che dall'altra parte della stanza doveva esserci la superficie dorata della macchina in lenta rotazione e, mi sembrava d'aver capito, continua pressione. Invece vi intravedevo una luce più naturale, che non aveva niente a che vedere, con le superbe luminanze dello strumento, e che ricordavano quelle di un tiepido tramonto. Mi sembrava infatti di intravedere una gran palla di fuoco, un sole, che s'immergeva macilento e malinconico dietro una serie di colline così da evidenziarne bene il profilo dolce ma da cancellarne completamente i colori. Fu a quella luce che sbalordito compresi l'assurdità delle cose che s'erano diramate innanzi al mio sguardo umano. Su un colle ben illuminato dal rosseggiante testamento solare si intravedeva un'immagine che mi giungeva ben familiare: una enorme, immensa creatura che se ne stava, godendo gli ultimi raggi, ritta, tesa, in attesa, pavoneggiandosi forse, simile a quelle creature disegnate nei bestiari medioevali. Ero pronto a giurare che fosse un grifone. E non solo: ero pronto a giurare che fosse proprio il grifone che era apparso al mio sguardo attraverso la finestra dell'ospedale. Facilmente vi intravidi la pianura con le croci, la città della gente prostrata e le migliaia di occhi-passaggi.

D'improvviso persi la visione. Il grifone primo, quello contenente non contenuto, si era bruscamente girato per andare, con un colpo di becco fulmineo, a colpire un grosso parassita che gli infastidiva il piumaggio vicino alle zampe. I suoi occhi mi sfuggirono e con essa la visione della immane macchina elettrica e delle ombre perlacee.

Il grifone scacciò il parassita ma l'incidente mescolò alla placidità precedente un nervosismo che lo rendeva irrequieto. Fece un paio di passi sul terreno muovendosi con la stessa stupida meccanicità senza meta di una gallina, una domesticità che difficilmente si combinava con l'eccezionalità della sua mole. Mi parve di percepire nello stomaco le vibrazioni dei suoi titanici ma distanti movimenti.

Il grifone si avvicinò al margine della finestra che divenne per un lui un remotissimo sipario. Un altro passo e venne meno al mio occhio. Rimase il colle e il sole che lento lasciava lo spazio alle tenebre impenetrabili.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione

gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
* La frase è tratta da The sphinx di Edgar Allan Poe.
??

??

??

??

Serena Accàscina, milanese… di Catania, autrice della raccolta poetica I luoghi del sogno (Akkuaria 2003) si è già presentata ai visitatori di www.patriziopacioni.it con “Racconto di soldi neri”, inserito in rete in uno degli ultimi aggiornamenti.

Una vendetta

Si chiamava Alda , era una donna snella ma rude,di 58 anni, dal piglio quasi militaresco, una montanara che viveva in Trentino fra capre e mucche.Quel giorno la mucca preferita aveva dato meno latte, la Bianchina , che fosse malata?

Alda la sorvegliò da lontano, eppure non aveva visto per niente il toro….non poteva essere incinta, quella sgualdrina!Se fosse stata una malattia avrebbe chiamato il veterinario del paese , il Gianni, ma se era incinta ….gliela avrebbe fatta pagare!

Alda aveva passato tutta la vita così, con le bestie e non conosceva nulla delle gioie dell’amicizia , dell’amore, della maternità .Tutto il suo mondo consisteva negli affari della fattoria , era attaccata alle bestie perché producevano latte, ma non era affezionata, non sapeva cos’era l’affetto.

Ogni mattina si alzava alle 5 , mungeva le vacche, le portava al pascolo, poi le affidava ad Alfredo, il ragazzo aiutante, che veniva in giornata.

Suo padre le aveva lasciato la fattoria e per lei non c’era stato null’altro, da quando era morto.

Da lui non si ricordava il minimo segno di affetto, solo rimproveri e botte.Ma alla sua morte era diventata ricca, le aveva lasciato tutto nel testamento.

Si erano recate dieci anni prima lei e Giulia , la sorella minore, dal notaio del capoluogo, che le aveva ricevute con circospezione e sospetto, e con finta cortesia aveva chiesto loro:

“ Care signorine , come state? Devo darvi delle notizie! C’è un testamento!

Lei si era accomodata con i suoi pantaloni di velluto e la sua camicia buona , mentre la Giulia, venuta da Trento, era vestita in voile e seta , svolazzante di trine.

“Dunque –iniziò il notaio- oggi si rende noto che le qui presenti signorine convenute ……” e iniziò a leggere il testamento paterno. “

Sembravano non esserci sorprese , tutto doveva essere diviso a metà e invece…Cosa era successo?

Il padre lasciava tutto a lei, Alda , fidandosi del suo attaccamento alla terra e agli animali, mentre Giulia stava a sentire a bocca aperta-era stata praticamente diseredata-

Ma qui il notaio si interruppe e le guardò con aria interrogativa:” ma perché ? “ sembrava chiedere..

E Alda gli sorrise falsamente , mentre la povera Giulia si tratteneva dallo scoppiare in lacrime-

Da allora non si erano più né viste né parlate.

Alda era tornata a casa ,nella fattoria ormai solo sua, aveva mandato avanti l’azienda del latte con ottimi risultati… e si era dimenticata l’esistenza della sorella, che ormai viveva in città da tanti anni.

Alda contava anche di ripristinare i campi di fragole e il frutteto, come ai tempi del padre: ne aveva ereditato le capacità imprenditoriali e l’avarizia …Era tutto suo il latte che usciva dalle stalle della fattoria e che approvvigionava mezza regione. I guadagni erano alti ,ma lei faceva la solita vita da contadina, il fazzoletto in testa e i pantaloni di velluto….

Mai le era saltato in testa di mettersi in contatto con la sorella, che dopo una vita inconcludente, (così diceva lei) aveva finito con lo sposare un ragioniere benestante, che le aveva assicurato almeno un certo tenore di vita. Tornavano nel paesino d’estate a fare le vacanze in montagna. Ma le due sorelle non si erano più incontrate e non ne sentivano neppure il bisogno.

Ogni volta che Giulia parlava di sua sorella le veniva da dire “ Quell ’avara di Alda” e all’altra “quella sciocca di Giulia”, e poi non finivano il pensiero.

Ma tutto finiva lì. O almeno sembrò finire lì, perché un giorno…..

Un mattino i carabinieri di Cles andarono ad avvisare Alda , alle 6 del mattino, che sua sorella era morta di crepacuore. Si trovava in casa da sola, nella villetta di montagna e lì l’aveva ritrovata il figlio, un ragazzo di 15 anni, dopo la gita, davanti ad un giornale che stava leggendo , mentre la TV trasmetteva un programma di intrattenimento.

Aveva 45 anni, il cuore si era fermato, non si sa perché.

Alda andò ai funerali vestita di nero, con una faccia da lutto. Ma il marito e il figlio di Giulia la guardavano male e non le parlarono, anzi le dissero poi da parte”Ma cosa sei venuta a fare? Se non vi parlavate?”

Alda fece finta di non capire e ostentò un dolore che non provava , solo per gli occhi della gente; in un paese si sa tutto…..bisognava fingere …..

Ma ebbe da pensarci poi il maresciallo Bruno Cosic quando fu chiamato dal giudice per l'inchiesta.
"Come mai non c'era nessuno a portarle soccorso?" chiese il giudice," Il marito e il figlio erano in gita sui monti, signor giudice!"
"ma si sarà sentita male, avrà chiamato qualcuno , una vicina , non ha una sorella ?"insisté il giudice che non era del luogo.
"Certo"rispose il maresciallo Cosic" ha una sorella , ma non si frequentavano"…"E come mai?"
E qui il maresciallo tacque imbarazzato. Il giudice lo guardò male e bastò il suo sguardo corrucciato perché il maresciallo si mettesse a parlare. Erano amici in fondo, lui e Cosic, collaboravano da tanti anni.
Tutti in paese sapevano dei loro rapporti, dell'eredità mancata, delle ingiustizie del padre: Giulia assomigliava alla povera mamma , che era fuggita con un ufficiale, lasciando le due bimbe in tenera età .Era bella e svagata come lei, ma che colpa ne aveva?
E qui il maresciallo si fermò"era così bella da giovane…tutti ne erano innamorati"
Ma Giulia era andata via in città , con la scusa dell'incarico di insegnante elementare. Lì poi si era fidanzata e sposata.
Nessuno ci credeva in paese, lei era una ragazza perduta , secondo le solite maleligue. Invece il suo matrimonio era riuscito , aveva avuto un bambino e col marito si volevano bene.

"Ma come mai era malata di cuore , e nessuno lo sapeva?"chiese ancora il giudice."Nessuno di noi veramente lo sospettava, sembrava felice, che vuole, signor giudice, nessuno chiede la cartella clinica, e poi …é vero, non andava mai a camminare , ma sembrava condurre una vita normale…"
"per esempio?"chiese ancora il giudice.
"ma non saprei ..interroghiamo il marito"propose il maresciallo.

Arrivò il marito, triste e in lutto , la faccia smarrita. "Ma chi lo sapeva, aveva fatto da poco gli esami del sangue era in buona salute, maresciallo, chi poteva saperlo? Mia moglie accusava spesso stanchezza , non veniva a camminare , ma chi l'avrebbe creduto, pensavo ad un normale esaurimento…"
Il giudice ordinò al maresciallo un'autopsia , per vederci più chiaro.
La sera al Telegiornale regionale una notizia bomba"Probabile assassinio di una signora di ….. paese di villeggiatura in Trentino.. si cercano i moventi."
Il marito fu torchiato più volte , a più riprese , ma aveva un alibi di ferro, era in gita col figlio e una compagnia di gente pronta a testimoniare. Nessuno si era avvicinato alla villetta, eppure la signora era morta , e non soffriva di cuore.

Solo molti mesi dopo, quando la notizia era ormai dimenticata, il maresciallo Cosic trovò tra le cose della signora una bustina per caso nel suo cassetto.L'aprì, era un foglio solo, diceva"se muoio, cercate vicino alle mucche"…
Sobbalzò, corse difilato dal giudice"Signore, ho una notizia …ascoltate!"
Il giudice stava interrogando dei contrabbandieri e ne era stufo, troncò l'interrogatorio e lo ricevette subito:"che ti succede?"
Signor giudice …-disse il Cosic col fiato ansante.-le mucche …le mucche assassine…!"
" Ma che fa , mi prende in giro?"si arrabbiò il giudice
"No signore, guardi qua! " e gli porse il foglio.
Il giudice lo lesse e poi, dopo un breve minuto di riflessione gli comandò"Mandi a chiamare la signora Alda"

Dopo sei interrogatori andati a vuoto, l'Alda uscì dal Tribunale a testa alta:, affrontò i giornalisti e col suo piglio brusco disse"Sono innocente , che volete di più?"
E quelli dovettero accontentarsi.
Ma la sera dopo la trovarono morta , vicino alla Bianchina, la mucca preferita, morta anche lei di parto.
La versione ufficiale fu che Alda si era uccisa di disperazione , con il falcetto dei campi,per la morte di Bianchina e aveva lasciato una lettera.
"Lascio tutti i miei averi a mio nipote ,e spero che faccia buona fortuna".
In realtà la mucca le aveva assestato un calcio mortale ,ma questo non si poteva dire in paese.
E tutti credettero al suicidio, come avevano creduto al crepacuore di Giulia.

In realtà nella lettera c’era ben altro, indirizzata al maresciallo Cosic”Tu disgraziato, che volevi bene solo a lei, e non a me!Ti stia bene che la Giulia l’è morta avvelenata, di droga , gliela davo io nel latte.Ora la puoi piangere!”

E così decisero di non farlo sapere a nessuno, altrimenti il latte non l’avrebbero più comprato.
Ma da quel giorno sulla tomba di Giulia si videro fiori bianchi freschi, cambiati una volta alla settimana….e nessuno ha mai saputo di chi erano!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
??

??

??

??

3

Serena Alicata non ha ancora compiuto i trenta, ma nonostante la giovane età ha già in bilancio un trasferimento dalla natia Avezzano (dove fa freddo 11 mesi su 12) a Gravina. Tonificata probabilmente dal più mite clima pugliese (e dalla fragranza del pane sfornato nella vicina Altamura), in poco più di un anno ha trovato l'occasione e il tempo di avviare una piccola iniziativa commerciale con l'apertura di una boutique di accessori.
Di sé dice: "A volte dipingo, a volte scrivo, altre volte sogno."
La faccia in ombra della luna è quella che, nei suoi racconti, lascia trapelare una marcata insofferenza nei confronti di un grigio conformismo che appiattisce slanci ed emozioni.
Quella illuminata dal sole mostra positività, voglia di vivere e di fare.

Alice nel paese meraviglioso
)

Il profumo è gradevole.
Aspro di rugiada che bagna l'erba giovane e terso del fresco mattutino. Inspiro forte. I polmoni si riempiono e il cuore si avvia.
Non è caldo. È il delizioso sapore del mattino.
Qualche cane abbaia. E da lontano il rumore delle auto. Ma è piacevole. È come prendere coscienza di trovarsi in un luogo incontaminato, proprio perché i rumori della modernità suonano echeggiano sbraitano disturbano da lontano. Lontano da qui. Lontano da me.
Del resto, sono sola, è vero. Ma è proprio quello che cercavo.
Protezione, il cielo e le montagne e le vallate e i campi e gli alberi e il sole.
Che importa.
Ora, adesso, questo mi basta, e questo mi serve.
Mi guardo intorno. E mi siedo. Sull'erba, tra gli odori, nel mondo, sulla terra fresca. Alzo gli occhi e volano le nuvole e si diradano. E volano gli uccelli di tanto in tanto.
Mi guardo le gambe. Sono coperte fino alle caviglie. Una gonna pesante, colorata di terra. Non la ricordavo. Mi tocco i capelli, densi di vapore. E la sensazione è gradevole. Sono mossi. Corposi. E lunghi sino alle spalle. E continuo a toccarli, ad attorcigliarli gioiosamente e poi lentamente e poi ancora freneticamente. Se fossi tra la gente, sicuro, sarebbe un'evidente manifestazione di qualche sintomatologia nervosa…
Mi alzo. Non mi chiedo perché, non c'è niente intorno che io conosca. Non me lo chiedo, no, e tanto meno mi domando perché sono qui. Mi piace e prendo il piacere senza pormi dubbi o domande o incertezze e butto via tutte le analisi varie di coscienza sentimenti e affini.
Qualcuno mi piange? Qualcuno mi vuole? Qualcuno si sta domandando..
Non ho l'orologio al polso, non l'avevo neanche prima. Non ho bene consapevolezza del tempo, non ho bene consapevolezza del luogo. So che mi piace. Abbasso gli occhi. Frotte di formiche si muovono veloci sul terriccio umido intorno ai miei piedi. Le guardo e le trovo stupide. Una enorme porta un pezzo di qualcosa. Un'altra prende un altro pezzetto di qualcosa. Hanno l'affanno. La frenesia per vivere, di vivere. Ma niente, nessuna ha frenesia di morire. Eppure il confine è talmente labile. Per esempio, io, ora, che sono? Viva o morta? Ma non ho frenesia di capirlo. Tanto, è come girare una moneta da una parte oppure dall'altra. Testa o croce. Croce e testa. Ma non ho monete con me. Non ho carta. Non ho penna. Solo la testa e ci scrivo dentro col pensiero. E forse ora rimane impresso, domani sarà scomparso. Ma domani che giorno è?
Mi tocco le braccia, e mentre appoggio la mano sulla spalla cammino. E vola qualche insetto. E ancora quel cane disperato abbaia. Il sole sale. Io cammino, fra gli alberi, sembrano pioppi. Sono alti e alzo lo sguardo ancora più su. Il cielo è diventato azzurro. Abbasso gli occhi e davanti a me c'è un cartello. Una freccia, una direzione, un nome, un posto. Mi fermo davanti. Mi viene da piangere. Piango. Il liquido mi tocca le labbra. Si insinua. E non ha il sapore di sale. Sa di fragole e cannella e biscotto alla vaniglia e poi di crema. E allora piango più forte, con più gusto. E mangio i miei dolori e mi riempiono lo stomaco di diletto. E piango, e aspetto ansiosa le lacrime a sfamarmi.
Il sole sta calando. E le lacrime sono finite. Ma ho lo stomaco pieno. Il cartello si è spostato. Una nuova direzione, un nuovo nome un posto diverso. Gli uccelli cantano l'epica leggenda di cappuccetto rosso smarrita nel bosco. E sorrido. Mi sento più alice nel paese meraviglioso. Sì, meraviglioso.Non tempo meraviglioso non luogo meraviglioso.
Cerco di leggere il cartello, ma è la notte a calare e farsi alleata. La luna non brilla. Il buio rende illeggibile ogni lettera. Tocco il cartello ruvido. Lo tocco, lo accarezzo, come l'ultima espressione della realtà. Gli uccelli stanno zitti. Il cane ulula ora. Ma la luna non c'è. Ulula alla vita alla morte al sogno alla libertà o solo all'amore.
Tocco la terra con le mani. Svuoto la sacca di pensieri che mi caricava la schiena. Ne faccio un letto. Mi sdraio sopra. Lascio gli occhi aperti nel buio denso della notte. Non fa freddo. Gocciola lento il residuo della cognizione di

tempo che mi è rimasta. Ma non ho ansia. E non cerco neanche una sigaretta. Da lontano sento il cane guaire e poi, piano piano, il suono cambiare direzione o forse farsi più vicino. Respiro l’umido. Rumoreggiano le cicale. Chiudo gli occhi. E non è sonno. Non è paura. È il cane che mi lecca la faccia. È arrivato. È libero finalmente. Come me, adesso.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Torna Marta Traverso, la giovanissima ligure vincitrice dell'ormai mitico concorso "Autore… esci dalle Tenebre!", con un racconto che ne conferma la notevole capacità di introspezione, sostenuta da uno stile di scrittura che già denota una spiccata personalità.
E la curiosità di sapere qualcosa su come procede la scrittura "a 4 mani" con Patrizio Pacioni di un nuovo romanzo… continua ad aumentare…
Ancora un grazie prima dell'oblio

Anatra all'arancia. Patate al forno. Crostata di mirtilli. Il tutto contornato da una bottiglia di vino bianco. Sonia ha apparecchiato la tavola, un gesto che compie ogni sera alla stessa ora da più di quarant'anni, ma che in quel momento le sembra di fare per la prima volta. Impacciata come una bambina, l'unico stato d'animo che ancora denota la sua età matura è l'ansia, quell'ansia che scaturisce dal desiderio che tutto quella sera sia perfetto e dal timore, dal terrore che anche solo una minima cosa possa andare storta. Sa che difficilmente nei giorni a venire sarà ancora in grado di compiere quel gesto con la medesima lucidità. Quella sera le è capitato alcune volte di entrare in cucina e di dimenticare il perché. Inizia ad avere paura di sé stessa, per questo ha deciso di non rimandare oltre. Preparando la cena ha provato a pianificare un discorso, a ripetere a memoria alcune frasi che non avrebbe potuto non dire, ma inutilmente. Ha così deciso che la cosa più saggia da fare fosse affidarsi al proprio cuore e lasciargli almeno una volta carta bianca nella scelta delle parole giuste. Troppe volte nel corso della sua vita ha lasciato che la mente prendesse il sopravvento rendendola agli occhi degli altri la grigia, metodica e ipercontrollata Sonia. Anche agli occhi di Pietro. Soprattutto agli occhi di Pietro. D'altra parte lei era stata chiara con lui fin dall'inizio, facendogli capire che non sarebbe mai scesa a compromessi per un uomo. Pietro si era da subito adattato all'idea di doverla accettare così com'era, e cinque anni dopo era arrivato perfino a sposarla. Le è stato accanto in tutti questi anni, le è stato fedele nel bene, nel male, nella gioia, nel dolore, in ricchezza, in povertà e in salute. Ora Sonia è approdata allo scoglio più duro, al momento di chiedere a Pietro quello che ogni moglie si augura di non dover mai chiedere al proprio marito: di esserle fedele anche in malattia. Tutto le è perfettamente chiaro davanti agli occhi, sa con esattezza tutto quello che le succederà, perché i dottori glielo hanno spiegato. Solo che né lei né loro sanno quando. Domani, o fra un mese, o fra un anno, il mondo diventerà un covo di sconosciuti, forse inizierà a provare un senso di ripugnanza anche nei confronti di quella vecchia signora che vedrà ogni volta che si guarderà allo specchio. Prima che sia davvero troppo tardi, Sonia ha avuto modo di meditare su quelle che i dottori hanno definito "le faccende in sospeso da sistemare" e si è resa conto che solo una di queste le sta davvero a cuore. La cena che di lì a pochi minuti avrebbe servito in tavola avrebbe fatto da contorno a una portata dal sapore molto, troppo più amaro.

Il ventuno barrato quella sera è più affollato del solito, e la neve che è caduta copiosamente durante il giorno ne sta rallentando il tragitto. Pietro non se ne cura, anzi, si sente sollevato al pensiero che questo gli avrebbe risparmiato alcuni minuti di compagnia con quella donna che in un tempo anche troppo lontano ha sposato e che ora non si sente più nemmeno all'altezza di amare. Per un uomo come lui, agli occhi degli altri tranquillo, moderato, a volte un po' ridicolo, è troppo amare una creatura in così palese decadimento. La vede come una candela dalla luce debole, che si consuma e si logora come tutte le altre, solo molto più lentamente. D'altronde, anche se lui facesse finta di niente, ci penserebbero i dottori a rinfrescargli la memoria, proprio come stanno facendo ora, tartassandoli con continue richieste di esami e con diagnosi espresse nel loro linguaggio aulico. In mezzo a tutti quei paroloni stranieri è solo riuscito a capire che, per quanti sforzi possa fare, non potrà sfuggire alla verità: Sonia sta morendo. Sta morendo e nessuno, né lui, né i medici, può farci niente. Domani, o fra un mese, o fra un anno, quello spegnimento progressivo raggiungerà il suo acme, assorbendo tutto ciò che di più bello Sonia ha dentro di sé, i sentimenti, le emozioni, la memoria, la fantasia, risucchiandole la vita stessa, e trasformando lui in uno spettro come tutti gli altri, posti senza ragione davanti ai suoi occhi di ghiaccio.

Una dopo l'altra, le cellule di Sonia si riempiono lentamente di quel male ancora senza nome. Nonostante questo Sonia riesce ancora ad avvertire dentro di sé una forza, grande come mai prima d'ora, e nello stesso tempo un po' di rabbia verso l' ingiustizia che le è toccata, quella che concede all'uomo di iniziare ad amare la propria vita proprio nel momento in cui ha inizio la sua traversata verso la morte. Il rumore delle chiavi che girano nella serratura la riportano a una realtà che da troppo tempo ha dimenticato, quando era lei ad aprire la porta della casa di Pietro usando le chiavi che le aveva lasciato sotto allo zerbino. Per poche ore, prima che i suoi genitori tornassero dal lavoro. Dopo il matrimonio era capitato loro rarissime volte di fare l'amore con la stessa passione di allora. Ora lui è fermo sulla soglia, la sta guardando. Dalla cucina proviene un buon odore. - Che succede?- le chiede Pietro. – Niente… Solo ho pensato di organizzare una serata speciale... – Sonia ha notato il suo sguardo smarrito, e per un istante domanda a sé stessa se ha fatto bene a preparare tutto questo. Un istante, finché non le ritorna alla mente perché ha preparato tutto questo, per chi ha preparato tutto questo, e tutto ridiventa chiaro, insieme alla sua determinazione ad andare fino in fondo.

Pietro è rimasto colpito nel sentire, appena uscito dall'ascensore, quell'odore proveniente dal suo appartamento. Subito si impossessa di lui la sensazione che quella sera si dovrà aspettare di tutto da lei. Il suo presentimento trova conferma nel momento in cui, aperta la porta di casa, la vede seduta sul divano, con quel completo blu comprato quattro anni prima dopo un'ora e mezza di liti alternate con lui e con la commessa, con quel trucco che la rende quasi… bella. Bella come non la vede da anni. Si sforza subito di riportare alla mente qualche anniversario dimenticato, ma niente. – Che succede?- le chiede allora, troppo preso dall'incertezza. C'è qualcosa in lei, ha architettato qualcosa, lo sente. Un brivido gli percorre la schiena, ma non è il freddo.

- Ho preparato l'anatra all'arancia, so che ti piace tanto ma non la mangiamo mai…- Sonia ha letto lo sguardo di suo marito e lo ha trovato disorientato, incredulo di fronte ad una donna che, per quanto ne sa lui, sta solo improvvisando un gesto carino. E' paura, non amore, non più amore, quella che legge nei suoi occhi. E' certa che se ora facesse qualcosa di totalmente assurdo, come saltare nuda sul divano cantando una filastrocca in portoghese, la sua espressione rimarrebbe identica. Sorride per un attimo, immaginandosi la scena. No, Pietro, non sono pazza. Non ancora almeno, ed ho organizzato tutto questo proprio per dimostrartelo. Senza badare a lui, rientra in cucina. Lo sente avvicinarsi lentamente, sente la ventiquattrore posarsi a terra e il rumore dei suoi passi attutirsi, segno che si è tolto le scarpe. E' solo quando si volta per portare la cena in tavola che si accorge che lui è lì fermo a fissarla. Vorrebbe tirargli una frecciata, cosa che un tempo avrebbe fatto istintivamente e in tutta tranquillità, ma le parole le si bloccano in gola. La paura che legge nei suoi occhi è troppo forte per farle dire qualsiasi cosa. Perché? Sembrano dirle i suoi occhi. Sonia non è nemmeno sicura di aver udito la sua voce, e decide comunque di ignorarlo. Ha paura di entrare in una discussione di cui non sarebbe in grado di controllare il corso, di trovarsi ad ascoltare e a pronunciare parole diverse da quelle che aveva programmato, di non avere poi il coraggio di dirgli quelle cose che solo stasera può dirgli, perché domani potrebbe essere troppo tardi. Forse domani si sarà già dimenticata che questa sera sia mai esistita, si sarà dimenticata il suo nome, il nome di Pietro, ogni odore e sapore che abbia mai colto in tutti questi anni, tutto avrà perso il suo senso e nella sua mente ci sarà solo nebbia. Nebbia. Così immagina quello stato in cui presto sprofonderà, di cui le hanno parlato i dottori. Tutto intorno a lei sarà nebbia, anche la morte smetterà di esistere, e quando arriverà lei non se ne accorgerà nemmeno. E' questa consapevolezza che le ha dato la forza di preparare questa cena, forse l'ultima, forse no, ma di sicuro l'occasione per approfittare di quegli avanzi di lucidità che ancora le sono rimasti. Senza fare caso a lui posa tutto sulla tavola e si siede. Pietro rimane appoggiato alla porta della cucina ancora per un poco, finché non si decide a sedere a tavola. I primi minuti di cena procedono immersi in un silenzio assordante, mentre Sonia cerca di ingerire boccone dopo boccone simulando la maggiore disinvoltura possibile. Alla fine poggia forchetta e coltello sul piatto e alza gli occhi verso la moglie. Lei se ne accorge subito, ma abbassa lo sguardo e continua a mangiare come se niente fosse. Quando si rende conto della sua insistenza, non riesce a dirgli altro che -Non ti piace l'anatra?-, senza neanche alzare gli occhi per guardarlo. Pietro allora si alza da tavola dicendole: -Scusami, ma sono stanco, vado a dormire-. Sonia si alza di scatto e lo agguanta a un braccio. Ha le lacrime agli occhi. Vedendo come lui la sta guardando, non riesce a non mollare la presa, vinta dal dolore. – Perché…? Hai rovinato tutto, come al solito!

- Rovinato cosa, Sonia? Che cosa? Che cos'è… la cena, l'anatra, questo "tutto" di cui parli? Che cos'è, Sonia?

- Non è così che doveva andare non è così non è così…- Sonia mormora tra sé queste parole in maniera sempre più ossessiva, guardando un punto fisso nel vuoto, come se si fosse dimenticata della presenza del marito. I dottori hanno previsto anche questo. Quando finalmente gli occhi di Sonia e quelli di Pietro si incrociano, lei non può più fare a meno di trattenere le lacrime. Si volta di scatto e inizia a camminare lungo la stanza, fino a raggiungere il divano. Appoggia la mano sullo schienale, continuando a dargli le spalle. – Avevo preparato tutto…- sussurra - … tutto era calcolato. Doveva essere una bella serata… lo sarebbe stata…

- Perché, Sonia? – Pietro fa per avvicinarsi, ma non appena lei sente il rumore di un passo gli grida di restare dov'è. – Perché tutto questo? Che ti succede…?

Sonia si volta lentamente. Riesce a scorgere nei suoi occhi una preoccupazione autentica, cosa che ormai non vedeva più in lui da molti anni. Quel suo sguardo le dà la forza di parlare, convincendosi che per una volta, anche se finora le cose non sono andate come lei aveva previsto, forse tutto si può ancora aggiustare. – Volevo essere gentile… Volevo solo che cenassimo insieme, come una coppia normale. – Sonia alza gli occhi verso di lui – Lo so a cosa stai pensando. Che non siamo una coppia normale. Non siamo neanche più una coppia, ormai. Da anni. Da troppi anni. Non ti ho mai chiesto cosa si prova a dormire per anni, notte dopo notte, con una donna che non ami. Non l'ho mai chiesto nemmeno a me stessa, forse una parte di me ha sempre voluto illudersi di amarti ancora. Non ho mai voluto ammettere che non era così. Eppure siamo rimasti insieme. Nessuno di noi due ha mai pensato di andarsene. Perché, secondo te? – Pietro fa per dire qualcosa. – No, non rispondere. Non dire niente. In fondo il perché lo sai…senso del dovere, rispetto, responsabilità, correttezza, coerenza con i sentimenti che un tempo hai provato, che abbiamo provato … E' per queste ragioni che abbiamo continuato a stare insieme, anche se credo che

nessuno di noi lo abbia mai voluto fino in fondo. - Mentre continua a parlare, Sonia si avvicina lentamente a Pietro e gli prende una mano, chiudendola delicatamente tra le sue. – Grazie. Grazie dal più profondo del mio cuore. Solo ora mi rendo conto del bene che hai dato alla mia vita solo con la tua presenza. So di non essere stata facile… che non ti ho mai amato come avresti voluto. Questo però non significa che non ti abbia amato. Ti ho amato molto, e ti sono grata per qualunque cosa mi hai dato in questi anni. Non voglio mettermi a rimuginare sul come sarebbe potuta andare tra di noi se… beh, non voglio farlo. Tu mi sei stato accanto pur non amandomi più, e io ti sono stata accanto pur non amandoti più. Ho dato per scontato per troppo tempo te, la tua presenza, la tua compagnia. Solo ora mi accorgo del valore di tutto questo. Come si dice, ci si rende conto del valore di una cosa solo quando si è sul punto di perderla. Sono felice di averlo capito prima che sia troppo tardi per... per questo, e per tutto il resto… – Sonia ritrae lentamente le mani, si volta e riprende a camminare verso la poltrona, lasciando Pietro lì in piedi, immobile, smarrito. – Sono stata dal dottore stamattina. Mi ha confermato quelle che fino a poche settimane fa erano solo le sue vaghe ipotesi. Ha detto che ora ci si può aspettare di tutto. Mi ha detto che… prima di perdermi del tutto, diciamo così, sarebbe il caso di sistemare qualsiasi faccenda in sospeso, e di farlo il prima possibile, perché non ha idea di quando la malattia potrebbe iniziare a manifestarsi in modo più radicale. Ecco il perché di stasera. Questa cena, questa serata… è il mio modo per chiederti perdono.

Sonia guarda gli occhi di Pietro e li vede sconcertati, è sicura che dentro di lui stanno risuonando decine di domande tutte insieme, a cui non riesce a dare una risposta. - Tu non hai… niente da farti perdonare… Comunque… domani andremo insieme dal dottore. Gli parlerò io. Nel caso… sentiremo un altro specialista, faremo altri controlli…-

- Smettila!- Sonia gli va incontro e gli dà uno schiaffo. Una parte di lei non si rende neanche conto di averlo fatto. – Sono stufa di fare analisi… ne ho fatte a decine e tutte dicono la stessa cosa. Il dottore non fa altro che confermare le ipotesi che da mesi ci propina, quali altri responsi vuoi? Sto morendo, Pietro. Sto morendo, nessuno di noi può farci niente, è la natura che decide. E non guardarmi con quella faccia… - Lo accarezza nello stesso punto in cui poco prima lo aveva colpito. – Lo so che stai soffrendo. E' normale… non puoi pretendere di essermi indifferente, anche se da tempo hai smesso di amarmi. C'è qualcosa tra di noi, qualcosa che ci lega più di quanto tu non creda, ed è questo che ci ha tenuto uniti, che ci terrà uniti. Solo che… tu molto presto sarai il solo ad averne coscienza.

- No… che dici… non è…

- Sì invece. – lo interrompe – Non negare l'evidenza, non serve a niente. Sappiamo bene tutti e due che cosa mi succederà. Inizierò con dei brevi vuoti di memoria… poi non distinguerò più il giorno dalla notte… guarderò la mia casa, il mio letto, la mia cucina e non li riconoscerò. Guarderò te e non ti riconoscerò. Sai che sarà così. Già da domani forse, o magari fra qualche mese. Di questo voglio chiederti scusa. Io non ho paura di morire. Non più ormai. Ho capito che non posso evitarlo, perciò non posso fare altro che accettarlo. E' solo che so che la mia morte sarà lenta, terrorizzante… e mi dispiace che tu dovrai reggerne da solo tutto il peso. Per questo spero che tu sia disposto a perdonarmi… per questo te lo sto chiedendo…-

- Che cosa mi stai chiedendo, Sonia? Che cosa?- Sonia alza gli occhi ormai umidi di lacrime verso di lui.

- Voglio che tu mi perdoni per tutto il tuo dolore, del quale sono la sola diretta responsabile. Non per il dolore che ti ho dato nel passato, ma per quello che ti darò nel futuro. Ti chiedo di perdonarmi per tutte le notti che sarai costretto a trascorrere insonne, tenendomi con la forza perché io, credendo che sia giorno, sarò vestita di tutto punto e pronta per uscire. Ti chiedo di perdonarmi per tutte le volte in cui uscirò correndo da quella porta non riconoscendo casa mia, e tu mi inseguirai per le scale urlando il mio nome, ma io non capirò che stai chiamando me, perché il mio nome non lo ricorderò più. Ti chiedo di perdonarmi per ogni volta in cui ti insulterò, per ogni volgarità che sentirai uscire dalla mia bocca in risposta ai tuoi tentativi di farmi prendere le medicine. Ti chiedo di perdonarmi… - Sonia di nuovo prende una mano di Pietro e la chiude tra le sue - … per ogni volta in cui ti sveglierò nel cuore della notte convinta di aver sentito dei rumori nella stanza accanto, e forse urlerò di paura, e quando tu cercherai di abbracciarmi per calmarmi io urlerò ancora più forte. Ti chiedo di perdonarmi per l'istante in cui di colpo avrò dimenticato ogni singolo momento, ogni ricordo, ogni lacrima, ogni risata, ogni cosa sia stata davvero importante in questa mia piccola vita… ti chiedo perdono per ogni volta in cui cercherai di riportarmele alla mente, ma non ci riuscirai, e io ti griderò di stare zitto, e inizierò a correre per la casa urlando solo per non dover più ascoltare la tua voce. – Sonia ritrae le mani e ne porta una al volto, asciugandosi con le dita quelle lacrime che non è più stata in grado di trattenere. Poi alza gli occhi verso di lui, e il suo sguardo sembra dirgli "Ho paura…ho tanta paura… non voglio perdermi, e so che non potrò evitarlo…". Subito abbassa gli occhi e ricomincia a parlare, cercando ancora di mascherare il più possibile il suo reale stato d'animo. - Il dottore ha detto che vuole parlare anche con te. Non mi ha voluto dire perché… credo sia per darti l'indirizzo di qualche… posto in cui sapranno prendersi cura di me, è così che li chiamano. Vuole che mi mandi in un ospizio. Per il bene di entrambi. Ma tu non lo farai… - Lo guarda fisso negli occhi - …non è vero? Ti conosco troppo bene: so che non lo farai. So che, come mi sei stato vicino in tutti questi anni, mi sarai vicino anche adesso. Forse arriverai ad impazzire anche tu, ti barricherai in casa, io e te da soli, senza medici, senza persone invadenti pronte a dare una mano. Solo io e te, ad aspettare la mia morte. So che

arriverai a desiderarla. Tra non molto ti accorgerai che ogni sera, prima di addormentarti, la tua mente sarà invasa dal medesimo pensiero: il desiderio della mia morte. E io qui, ora, ti dico: non sentirti in colpa per questo. Non sentirti mai in colpa. Sappi che, se rimarrà nel profondo della mia anima una piccola parte ancora cosciente, anch'essa desidererà ardentemente che io muoia. Lo desidererà, e a lungo, perché passerà molto tempo prima che accada: il dottore ha detto che esistono casi di persone che sono vissute ancora per anni nonostante la malattia fosse a uno stadio ormai avanzato. Forse anche per me sarà così. Ma tu neanche per un attimo penserai di abbandonarmi a me stessa. Perché lo hai giurato: in salute e in malattia… Non sono molto brava a esternare quello che provo… ma non c'è bisogno che te lo dica, vero? Ormai ci hai fatto l'abitudine alla mia… "sensibilità gelida", come ti piaceva chiamarla quando ancora perdevamo tempo a litigare. Comunque sappi che ti sono profondamente grata per tutto… per quello che sei, per quello che mi hai dato, che continuerai a darmi, anche quando la situazione si sarà fatta insostenibile, anche quando i tuoi nervi saranno ceduti, anche quando ti sentirai troppo debole per andare avanti. Io so che tu continuerai ad esserci, e di questo non posso che ringraziarti...

Pietro mette in bocca il primo pezzo di carne, ma il timore per quanto sta succedendo non gli dà neanche la forza di masticare. Sente quei bocconi di anatra troppo amari per continuare a mangiarli. Appoggia dunque forchetta e coltello sul piatto e alza gli occhi verso di lei. Di fronte a lui c'è una donna che sta facendo qualcosa che lui non riesce a spiegarsi, una donna che fino a dieci minuti prima era convinto di conoscere, e che ora sta facendo qualcosa di illogico senza che lui ne capisca il perché. La cosa gli dà ai nervi. La osserva mentre mangia, sembra tranquilla e indifferente, come se quello che sta facendo fosse perfettamente normale, perfettamente ordinario, come se lo avesse fatto ogni sera per tutti quegli anni. Quel suo atteggiamento gli dà il voltastomaco. Non riesce a capire cosa le abbia preso… forse è normale, forse è la malattia che la porta a certi comportamenti… Una parte di lui inizia ad avere seriamente paura di quella donna, un'altra parte invece ha più paura di sé stesso, di quest'uomo troppo preso dalla paura per preoccuparsi, per dire qualcosa, per cercare di capire… Quella parte di lui arriva ad odiare il Pietro che quasi meccanicamente, senza neanche lasciare alla sua mente il tempo di riflettere, di capire se sia la cosa migliore da fare, si alza dalla sedia con la banale scusa del sonno arretrato, dell'intera giornata passata al lavoro.. E lei, che non riesce a dirgli altro che "Non ti piace l'anatra?". Ancora più banale. Ma no, lei non glielo permette. Nel momento in cui lei afferra il suo braccio urlando, accusandolo di aver "rovinato tutto", si rende conto che avere paura di lei è fatica sprecata. "Tutto"…cosa intende con quel "tutto"? Cosa c'è dietro a quella commedia della famigliola felice che gli ha preparato? Non riesce a capirlo, non riesce a capire lei, che si alza e gli dà le spalle per non piangere, quando sa benissimo che nel giro di dieci minuti ogni sforzo per trattenere le lacrime si sarà rivelato inutile. Vorrebbe avvicinarsi, toccarla, cercare di capire, ma lei glielo impedisce e continua a parlare, quasi senza curarsi del se lui la stia effettivamente ascoltando o no. Tutta la situazione è banale, non sono loro, è la malattia ad essere banale e a rendere loro due poveri e banali vecchi. Vorrebbe tanto poterlo spiegare a Sonia, ma sa che non capirebbe. Non capirebbe, perché è troppo presa dal suo monologo, che sembra imparato a memoria per una recita scolastica, come un ultimo tentativo di autocommiserarsi. La ascolta parlare d'amore, di quel loro amore che non c'è più con un tono da film drammatico, come se stesse cercando di dimostrare a sé stessa e a lui di essere capace di avere dei sentimenti. Non lo lascia neanche parlare, quando invece lui vorrebbe dirle che sono tutte sciocchezze, che non ha senso rimuginare sul passato, teatralizzare in quel modo la loro vita. Per che cosa poi? Per dirgli che sta morendo, cosa che lui sa benissimo e da più tempo di lei. Ma cosa crede, che i dottori non gli abbiano mai telefonato in ufficio, in modo da poter parlare in tutta libertà a sua insaputa? Crede davvero che lui non si sia reso conto di quali siano le sue condizioni di salute? Oh, sì che lo sa. Solo che a differenza di lei, lui non accetta di perdere. Su questo pianeta vivono sei miliardi di persone, e lui sarebbe pronto perfino ad interpellarle una per una se questo servisse a trovare il nome di un altro medico, disposto a fare un controllo incrociato, magari a smentire la diagnosi secondo cui non si può più davvero fare niente per salvarla. Lui farebbe questo e molto di più per lei. Ma no, lei parla da vittima, da perdente, parla di "non più amore" nel mezzo di un discorso che, nonostante il tono eccessivamente melenso, non è altro che la dichiarazione d'amore più sincera che gli abbia mai fatto. Le sue parole sono le parole di una donna che lo ringrazia di qualcosa che a lui sembra niente, che tra le righe di quei grazie in realtà gli sta dicendo che non vuole curarsi, che non vuole informarsi per sapere se esiste una qualche possibilità di uscire fuori da questo calvario, che non vuole lottare per quella vita che si è sempre rifiutata di vivere. Riesce a essere banale anche di fronte alla morte, immersa in quella banalità che non le fa capire che non ha niente per cui ringraziare, che non ha niente per cui scusarsi, che l'unica cosa che davvero ha è la voglia di vivere e per non si sa quale ragione si rifiuta di confessarlo, di confessare a lui, a sé stessa che in fondo l'unica cosa che vuole è vivere e lottare per la sua vita, per la sua dignità di essere umano che quella banale malattia non può permettersi di portarle via. Sonia si dichiara sconfitta prima ancora di iniziare la battaglia. Cosa c'è di più banale di questo? Di più banale di una donna che gli parla, che piange, che lo schiaffeggia e lo accarezza con la medesima tenerezza e che lo sta supplicando di lasciarla morire nella sua casa? Lo sta supplicando di tenerle la mano fino all'ultimo istante, di segregarsi con lei chiudendosi alle spalle l'entrata di quel lungo tunnel in cui lei ha già posato un piede. E' assurda a

volte la verità… perché è verità quella che lei gli ha appena detto. Sa benissimo, sanno benissimo tutti e due che lui farà esattamente come lei ha detto, che non la lascerà mai sola, a costo di passare ogni notte insonne perché quello è l'unico momento in cui potrà piangere liberamente senza farsi notare. Solo con lei, con lei e con la sua malattia, che di lì a poco sarebbe diventata la malattia di entrambi, perché così hanno giurato il giorno del loro matrimonio. In salute e in malattia, oltre che in tutto il resto. Lui non l'avrebbe mai lasciata, anche se, è vero, i dottori da tempo premono perché lui lo faccia. Pietro si volta lentamente verso il piatto di anatra ancora fumante. Ora il suo aspetto non sembra più così disgustoso… Forse sarebbe anche in grado di riprendere a mangiarla, lasciandosi per un momento alle spalle tutto ciò che è appena accaduto. Lo deve a se stesso, oltre che all'anatra, e lo deve a sua moglie, perché la verità non ne può più di essere repressa: lei è riuscita a esternarla tutta di un colpo, ora anche lui deve fare la sua parte. La verità secondo cui quella potrebbe essere davvero la sua ultima cena con Sonia, secondo cui domani lei potrebbe non essere più lei, non ne può più di essere tenuta nascosta.

- Allora, che dici, torniamo a mangiare? Non vorrei che tutte queste buone cose che hai preparato si freddassero.

Sonia sente crescere dentro di sé un barlume di felicità. C'è riuscita… Gli ha detto esattamente tutte le cose che si era prefissata di dirgli, senza che lui la interrompesse… o forse l'ha interrotta, una volta o due… beh, non importa, ciò che conta davvero è che tutto sia andato per il meglio. Non credeva di essere davvero capace di parlare a cuore aperto, di rendersi in un certo senso così emotivamente vulnerabile agli occhi di… di… non ricorda più il nome… ah, di Pietro! Ma certo: Pietro! Come può dimenticare il nome di suo marito, dell'uomo con cui ha convissuto giorno dopo giorno negli ultimi quarant'anni? Non può dimenticarlo, non può dimenticare niente di lui. E' qualcosa di troppo prezioso. Troppo… Cosa stava dicendo? Non si ricorda più a che punto è arrivata del discorso. Ricorda di avergli detto qualcosa, deve avergli parlato a lungo perché si sente la gola secca, ma non è poi più tanto sicura di avere usato le frasi giuste, le parole giuste. Dallo sguardo di Pietro sembrerebbe di sì… Ma che importa adesso! Sono lei e suo marito, una cenetta romantica nella loro casa… anche se non è il loro anniversario… non è il suo compleanno… non è quello di Pietro… non è Natale perché è il dodici di Febbraio… deve essere la cena che lei ha preparato per parlargli del loro avvenire, del suo avvenire così incerto… Sonia spera ardentemente dentro di sé che quel giorno di cui le hanno parlato i medici arrivi il più tardi possibile. Non vuole ammalarsi, non vuole perdersi, non adesso. Comunque non dovrebbe essere in pericolo, le sembra di stare perfettamente bene quella sera. Sì, sta bene. Ora deve dimostrarlo anche a lui, perciò basta con le chiacchiere inutili. La serata sta procedendo bene, e non ha nessuna intenzione di rovinarla proprio adesso.

- Hai ragione… se non mangiamo subito si fredda tutto. Forza, torniamo a sedere.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Marco Soriano è un autore messinese tanto riservato sul proprio “privato”, quanto attento, attraverso una scrittura scorrevole ed elegante, nelle descrizioni e nelle atmosfere. È già apparso sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it con il racconto “Dietro lontananze azzurre”

Word in progress [un abbozzo di storia]

C'è un quadro di Klee che s'intitola “Angelus Novus”. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta. " (Walter Benjamin)

Da tre ore eravamo fermi sull’autostrada. E non oso immaginare neppure da quanto tempo dura quest’enorme accumulo di ferraglia sulla strada. M’ero messo in viaggio di notte per non incorrere in un rischio del genere, ed ora eccomi qui, bloccato in un luogo imprecisato del mondo, non ci sono cartelli qui intorno a indicarmi dove mi trovo, e la radio non funziona. Non ne vuole sapere di sintonizzarsi su un qualsiasi notiziario per sapere cosa sta succedendo avanti. Avanti. Perché qualcosa di certo deve essere accaduto. Un incidente forse. Si viaggiava bene di notte. Poche, pochissime vetture in marcia, più che altro giganteschi camion. Enormi e bianchi frigoriferi che si scioglievano davanti ai miei occhi lasciandomi indietro a seguire una luminescente bava di lumaca. Tutti mi sorpassavano incondizionatamente. Io proseguivo rimanendo il più possibile accostato al margine destro della carreggiata. Sulla corsia lenta. Al centro scorrevano le vetture con un andamento leggermente più veloce, e dall’altra parte, nell’estrema sinistra del senso di marcia i mezzi velocissimi, inseguiti e inseguitori. Tutti in linea. Io dalla mia lenta corsia, come dall’ultimo pianeta (anche se non andavo in senso inverso, fortunatamente o purtroppo, e forse neanche questo è vero - non so se vi è mai capitato di osservare i raggi di una ruota mentre precipita in avanti nella sua corsa furiosa, sembra che vada indietro pur trasportando docilmente in avanti il carro a cui è congeniata, slittando però, quasi non ci volesse andare, come un selvaggio purosangue tirato a forza per il laccio al collo possente mentre punta gli zoccoli nel terreno in cui inevitabilmente va scivolando nell’irreversibilità - è ovvio che è un’illusione ottica, e mi dispiace per l’inutile digressione), riuscivo a malapena a distinguere il fulmine che sfrecciava dall’altra parte, per me quei mezzi dovevano essere tutti piccoli aerei, quasi non avessero tempo o spazio sufficiente per il decollo. Io, invece, avevo tutto il tempo di trarre le mie considerazioni. Sono per indole già abbastanza riflessiva, e trovarmi di contrasto in questa situazione mi eccita ancora di più il pensare. Io proseguo lentamente dalla mia parte. Vado per la mia strada. Chiunque non voglia accodarsi alla mia lenta corsa, può benissimo trasferirsi nella corsia di mezzo e superarmi. E questo è quello che capita più volentieri perché, o io vado troppo lento o sono gli altri che hanno troppa fretta. Di sicuro sapranno qualcosa che io non so. Ma se non ci penso non lo saprò mai. Così devo proseguire lentamente. Mantengo una velocità costante di 60/70 Km/h, e dunque non è un funerale il mio viaggio, potete starne tranquilli. Mi è capitato persino di incrociare lo sguardo obliquo di uno seduto nella sua macchina mentre mi stava sorpassando; questi si volta e mi guarda in una maniera così curiosa che non sono riuscito a comprenderne il motivo e ancora adesso non lo capisco se ci penso. Come sapete le corsie sono tre, e che possiamo benissimo suddividere come le lancette di un orologio in ore, minuti, secondi. E questi secondi, velocissimi, possiamo considerarli benissimo come i giorni che scorrono implacabilmente, addirittura di qualcuno se ne può persino ignorare il percorso. Non visto. E per simbiosi contrastante, non so come dire, ma di certo qualcosa ci accomuna, anche della mia lentezza se ne potrebbe dubitare l’esistenza. Si potrebbero addirittura giudicare incoscienti questi pazzi che sfrecciano nella loro pista, di decollo avresti detto, ma io qui non voglio giudicare niente e nessuno, né moraleggiare un non detto, non è una favola questo racconto, un racconto di cui ancora così grezzo e impolverato, me ne rendo conto, non sono riuscito a conferirgli quella forma che avrei dovuto ed anzi esigeva addirittura di avere di per sé poco entusiasmante. Mi sono stupito nel considerare la velocità di quegli astri più vicini al sole, perché è naturale che arrivando prima al domani saranno i primi a vedere la luce del nuovo sole. Considero quegli astri dunque necessari, ed anzi se non fosse per la loro velocità, io e quelli come me decisamente lenti lentissimi a coprire le distanze, resteremmo troppo indietro perché poi si possa denunciare la mancanza di un ricordo. Ed anzi proseguiamo proprio in virtù del trascinamento, quasi per inerzia, o risucchiati dal vortice della corsia super veloce. Anche se non è del tutto vero, ma potrebbe sembrare. È come riempire una bottiglia facendo uso dell’imbuto. Noteremo che la massa d’acqua acquisterà maggiore velocità man mano che si avvicina al piccolo buco di travisamento, e al contrario, il giro sarà più lento nella parte superiore, anche perché nella circonferenza è ovvio che il giro da compiere è più ampio rispetto al centro. Ma poi verso le 10:00 di stamattina si cominciò a rallentare.

Per primi noi della corsia lenta, poi, via via tutti gli altri. Rimasi in macchina per un'ora dicendomi sempre, ora si riparte ora si riparte. Ma intanto il tempo passava, e non si ripartiva. Altre macchine giunsero ad unirsi alla nostra coda. Io insistevo a cercare una stazione radiofonica nella speranza di sapere almeno cosa era successo. Ma il seek-ricerca della radio faceva il suo giro sempre a vuoto. A vuoto. Instancabilmente. Avrebbe continuato così all'infinito se non gli avessi dato l'off decisivo come un colpo di martello picchiato sul banco di un tribunale. Scesi dall'auto per unirmi al ronzio nervoso di altre persone. Si camminava avanti e indietro, tutti come parenti dietro la porta di una sala operatoria. E in più cominciava a fare un caldo inquietante. Aggiungi all'attesa, l'ansia, la speranza e sei fottuto per sempre. Ci mancava solo la pioggia. Ma non ricordo se venne. Succedono tante cose mentre si fa niente che poi puoi dubitare di quello che si è fatto. Meglio rimanere calmi. Informarsi dal più vicino, uno qualsiasi, cortesemente. Ma nessuno sapeva dirmi cosa. Anzi quando dissi che la radio non mi funzionava mi guardarono stranamente come se parlassi una lingua incomprensibile. Davanti a noi un lungo interminabile verme di ferro, una carovana tutta corazzata, e dietro l'uguale, in perfetta simmetria, eravamo un unico corpo di ferro, un convoglio di cui non si riusciva a vederne né la testa né la coda, un lungo tratteggio sull'autostrada senza possibilità di sorpasso. Immobili. Se non fosse per il senso di marcia, più o meno in fila, non se ne sarebbe distinto il senso come in un caotico cimitero. Compresi che non ero il solo ad ignorare cosa fosse accaduto. Molti cominciavano a dare numeri. Addirittura delle liti. Scoraggianti. Dettati della disperazione o dall'ozio. Tanto per ammazzare il tempo o qualcuno di troppo. Ogni tanto passava un elicottero. Poi un altro. E un altro ancora. E fu allora che cominciai sul serio a preoccuparmi. La cosa si sarebbe prolungata, per un tempo indefinito. Qualcuno si incamminò in avanti per informarsi, cercare di capire cosa fosse successo, quanto tempo da perdere ancora. Ma di quegli avventurieri non ricevemmo più notizia per diverse ore. E il sole stava quasi per andarsene dall'altra parte lasciandoci allo scuro di tutto come della sete. Anche di loro. Niente. La speranza ci aveva abbandonato in un luogo imprecisato del mondo e nessuno avrebbe conosciuto l'ora della propria morte. Montai in macchina. Abbassai il sedile e le palpebre e tentai di dormire. Non c'era nient'altro da fare. Parlare con gli altri mi era impossibile. Questo l'ho capito. E poi, se la cosa si fosse risolta, l'assordante sinfonia dei clacson accompagnati dai lirici "Muoviti idiota" mi avrebbe riportato al mondo dei vivi. Spero in tempo. E fu così che accadde. Verso le tre di notte uno scoppio dopo l'altro. Erano i motori delle macchine richiamati o invocati alla realtà. Mi svegliai e anch'io feci la mia parte di medium. E come se niente fosse successo ci rimettemmo in viaggio. Dopo pochi chilometri le cose tornarono al consueto uso. Certo un po' strano per l'orario notturno, secondi, secoli, minuti proseguivano come tutte quelle vetture sull'autostrada nel loro ordine consueto fino a dileguarsi nei diversi svincoli del mondo. Si torna a casa. A un tratto mi accorsi di essere rimasto il solo automobilista sull'autostrada. E questo fatto mi creò un'apprensione insopportabile. Sembrava non avere fine la strada come un dolore che stordisce i sensi e la ragione. E ti rende impotente a qualsiasi conforto. Perché non c'è conforto. Non c'è nessuno. Poi notai che le luci davanti, sul mio orizzonte, ma ancora molto lontano da distinguere, non cambiavano. Era come se fossero fisse in un punto, piantate come un faro, come se quella fosse la meta che tutti cercano e non raggiungono per la troppa confusione. Ma io ero solo, forse ce l'avrei fatta prima del nuovo giorno. Ero sempre più vicino. Sentivo che stavo per avvicinarmi, sempre più vicino. Presto avrei saputo. Man mano che proseguivo nella mia corsa d'ostinata formichina, quasi una parola magra e senza più mollica di pane duro sulle spalle, le luci si ingrandivano venendomi incontro a braccia tese. Se prima le luci mi parvero fisse adesso se ne poteva distinguere un brillio. Di certo erano lampeggianti. Luci di indicazione. Come le stelle. Pensai che fosse una cosa naturale. Semplice. La verità non è abbagliante, non è la fine. Presto avrei scoperto la causa di tutto. Tutto. L'imponderabile inquietudine dei secoli. La fascinazione. La resa. Ma quando giunsi in prossimità del vertice del sapere ormai non c'era più nulla da fare. Tornare indietro come spesso accade era impossibile. Mi accorsi che dei piccoli occhi luminosi mi stavano raggiungendo, ed altri ancora dietro questi, come infiniti roditori, presto mi avrebbero invaso le orecchie, inavvertiti anche loro dell'attesa che ci sarebbe toccata da fare chissà per quanto tempo ancora, e senza aver nulla da dire: l'autostrada era finita. Un cartello diceva: word in progress.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Antonello Russo è uno di quelli che, pure scendendo in piazza, amano conservare attorno a sé un certo alone di mistero. Anche in considerazione di ciò, per questo singolarissimo autore abbiamo scelto una singolarissima presentazione: quella tratta dal suo blog:

http:\\biodegradabile5.splinder.com

Nome: Biodegradabile Dado
Età: 5 anni
Compleanno: 17 Aprile
Sesso: Maschio
Provenienza: Roma e Milano : The world : Italia :
Interessi: mulino bianco, amore, culino, seno, sesso, trash, horror, arte, surreale, biodegrabile, ikea, mac donalds, consumismo, digital art, espressioni, dada, cubismo, letteratura, favole, calvino, racconti
Chi sono: Creare entropia in un universo che non si espande velocemente come vorrebbe il nostro marketing sovrano. Tradimenti, intrighi che sguazzando su seni rifatti e cinti ortopedici. Macchine anatomiche che si muovono da sole e pestano tasti a caso di un pianoforte monocorda generando capolavori di parole. Ho comprato una casa per te, sarà il nostro mulino bianco. L'ha costruita berlusconi. Il mio MSN è biodegradabile5@ hotmail.com; se non capisci fammi domande dirette

Almeno voi ci avete capito qualcosa? No? Però poi magari chissà, leggendo il racconto…

I tre terones

Ci vedemmo al concerto dei tre terones: Bavarotti, Flaccido Domingo e Banderas.
C'era pure Riccard di Capri, l'attore.
Vivere tra le convoluzioni cerebrali di Bartalameo era sempre più difficile. Sbagliava tutti i nomi, shakerava i verbi e sodomizzava congiuntivi.
La sua parola era uno sport estremo.
Decise di diventare sordomuto, e da lì iniziò il suo successo nella vita.
Finisce che siamo tutti o smarties o m-ments: tutti uguali e colorati fuori, ma dentro c'è chi ha la cioccolata e chi la nocciolina.
Così dicendo Melchiorre coprì il panettone con un reggiseno trovato in cabina e s'addormentò come un angelo infedele.
Gli altri due, nella stanza accanto, si stavano giocando a tressette acrobatico la mano di Bartalameo, l'architetto tutto da amare, tutto da sposare.
Intonò la sua canzone; era sordomuto, per scelta, ma la natura lo aveva notato di occhiali
potentissimi, tenebrosi, talmente potenti e tenebrosi che riusciva a sbirciare le carte dei due.
Anche i sordomuti fanno preferenze, ed era chiaro che Bartalameo voleva dare una mano al terribile Actarus... ma come può dargli una mano se è sordomuto?
Sono sordomuto ma non monco, risuonò sibilante nella testa vuota, il suo pensiero dalle tipiche consonanti mosce, e ti giuro che se solo sapessi farlo m'ingegnerei per trasformare il rumore che scivola impalpabile sulla mia pelle come una corazza di seta, in un tango nel cui vortice vorrei portarti via, e perdermi con te.
A saper ballare.
Ma sono architetto e dovrò architettare qualcos'altro.
Questo era nella testa di Bartalameo, mentre Gaspare calava un tre a bastoni annichilante, ad altissimo peso specifico.
Non parlava ma emise un gemito, quando il terribile Actarus gli menò uno scappellotto accusando una perdita di mille talleri più I.V.A.
Questo non passò inosservato da Melchiorre che vedeva e sentiva dalla cabina a fianco e mai avrebbe immaginato tante cose.
Ma decise di rimanere in silenzio e quella notte si uccise perchè incapace di mangiare il panettone e, di conseguenza, carpire il segreto nascosto tra i canditi.
Pensa, disse a se stesso guardando da dietro le tre mogli-piteco di Bartalameo, basterebbe un capriccio di una di quelle e sarei felice.
Poi gli cadde la scialuppa in testa e fu il nulla: un teddybear svuotato della sua paglia, e la sua anima finì

all’inferno.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Oliggio Rivario, bresciano, grazie anche alla partecipazione a un corso di scrittura tenuto dalla “Professoressa” Mirella Floris, ha scoperto da poco il piacere di scrivere, dopo vent’anni trascorsi a inventare solo cose “utili”.

Pulcini

Aste rosse e bianche dentro gli occhi, sfuocate, al passaggio a livello. L’ultima volta che il treno mi ha rubato del tempo ad un altro ha rubato la vita.

Lui l'aveva buttata e il treno l'ha solo raccolta. Ero in ritardo ma allora non avevo gran che da fare. Stasera Andrea fa il suo esordio in campo. Tolgo cravatta e cambio scarpe. Prendo la moto, raggiungo lo stadio.

Categoria pulcini: rende l'idea; parcheggio veloce ed entro. Gli spalti grigi, quasi deserti, hanno un tono di colore solo nel mezzo, sulla linea mediana di campo.

Il verde surreale, sintetico, è ricco di puntini colorati: pulcini!

La macchia in tribuna è di adulti. Occhi grandi da bambino, facce di genitori svogliati all'uscita di scuola, fumatori di strada appesi al manico di un ombrello.

Alcuni sono vivi. Applauso del pubblico al saluto dei giocatori. Andrea mi ha visto e non smette di agitare la mano nella mia direzione. E' ancora lì che saluta, i compagni sono già schierati.

Esordio in panchina: si diverte; scherza col vicino e non guarda in campo. Grande, nella sua salda tranquillità.

Mamme in tiro, un nonno o un papà troppo cresciuto. Lei tiene la testa in modo gentile. Capelli ricci tirati in un crocchio. Il profilo contrasta sul giaccone chiaro del vicino. Una donna con un viso di ragazza che conosco.

Sente addosso lo sguardo, si gira distrattamente verso me. Torna ai suoi pensieri, come ogni bellezza abituata ad archiviare sguardi di invidia desiderio possesso gelosia. Pensieri che pesano, sassi nelle tasche; impediscono di sorridere come accadeva anni fa.

Carla non mi notava nemmeno allora. Troppo presa dal suo mondo. Sempre al centro dell'attenzione…

Il primo tempo chiude in parità, Andrea toglie la tuta: nella ripresa giocherà.

L’intervallo è sempre la parte peggiore. Lapidare uno dei genitori assenti è la regola. Oggi l’eccezione: Carla si allontana rispondendo al cellulare. Gli altri non perdono tempo: raccolgono le pietre.

“Visto che tipo? Non ha salutato nessuno…” - dice una, rivolta alla tribuna, mentre fa un cenno con la testa nella sua direzione.

“Adesso, che per vivere fa le pulizie, ha smesso di tirarsela eh?”- le risponde il papà del portiere con sarcasmo.

“Ha smesso anche di sorridere, da quando hanno messo dentro il marito! Strane queste attività commerciali: una catena di negozi in poco tempo. Poi arriva la finanza e la bolla di sapone scoppia!” – replica un altro genitore smettendo momentaneamente i panni di allenatore in tribuna. Lei rimette in borsetta il telefono e torna nel gruppo. I sassi vengono nascosti dietro la schiena, si sfoderano sorrisi di circostanza.

Il mio campione inizia il secondo tempo sulla fascia. L’orgoglio mi fa respirare a fatica, unito al ricordo di lei, ogni volta che entra nell’inquadratura, mentre seguo l’azione.

Ci siamo conosciuti ad un campo estivo. Bambini fra i tanti che si incrociano, nei giochi, a dieci anni. Arrossivo quando era vicina, il suo buon odore cambiava le giornate. Odiavo la colonia, ma con lei riuscivo a sopportare il fastidio degli altri. Il suo sorriso non innescava la gelosia delle amiche: non ancora donne. Ma i maschi più grandi, quelli si, sapevano essere crudeli per avere la sua attenzione.

Non avevo trovato il coraggio di espormi. Mai.

Anni dopo ci eravamo ritrovati nella stessa compagnia: lei era la regina del muretto. Il mio sfigatissimo “Garelli” non poteva competere con le “Vespa” che la assediavano. Quando la incontravo, da sola, riuscivo a parlarle: era mia. Ogni volta che il rumore delle marmitte soffocava le parole, sparivo.

Mi sono perso un gol in contropiede: niente replay a bordo campo. Andrea suda e ad ogni azione cerca approvazione con lo sguardo. Sorrido, alzo i pollici a pugno chiuso.

Si era sposata con uno più grande. Senza farmi capire se contavo qualcosa. Senza spiegarmi come. Senza nulla di definito. Era sparita. Ho fatto a meno di incontrarla per anni. Senza volerlo.

Triplice fischio, l’incontro è finito. Nonostante la mia assenza abbiamo vinto. Il rito della doccia: i genitori sciamano verso lo spogliatoio. Mentre asciugo i capelli di mio figlio lei mi guarda.

“Ciao, ora capisco – mi dice calma - perché mi incuriosivano quei riccioli che danzavano in campo. Come stai? Non ti ho visto in tribuna… sei arrivato ora?”

“Da poco” – mento – “sto bene, abbastanza. Ti ho visto prima… ma… non ero sicuro fossi tu.”

Lei continua a vestire il centrocampista.

“E’ la prima volta che ti vedo alla partita” – dico - “ E’ tuo figlio?”.

“Mio nipote Diego, figlio di mia sorella.” – risponde – “Ti ricordi… Paola?”

Forse mi ricordo ma non riesco a comunicare facilmente. Chiasso, vapore, caldo umido.

“Così sei il papà di Andrea. Sai che Diego parla spesso di lui?” – continua -.

“Papà – mi chiamano – mi aiuti a chiudere la borsa?”.

Le volto le spalle finto indaffarato. Il presente mi chiama e ha i miei capelli di allora. Fatto. Mi rigiro; lei è ancora lì, senza il mio evidente imbarazzo. Ci avviamo verso l‘uscita. I ragazzi scherzano fra loro mentre il parcheggio si avvicina.

“Ci rivediamo alla prossima?” – dice Carla – mentre metto il casco ad Andrea.

“Penso di si, se non lavoro…” – rispondo da dentro il mio elmetto.

“Bella la moto. Non pensavo ti piacessero, non avevi il motorino …” – dice – “a presto… Marco”.

Si allontana. Accendo il motore, Andrea mi urla sopra il rombo “La conosci papi?”, mentre monta in sella.

“Si – rispondo – ci conoscevamo da ragazzi”.

Mi fissa dal blu e da un sorriso mi dice: “perché ti ha chiamato Marco?”.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Dopo una (troppo!) prolungata assenza, a grande richiesta dei visitatori di www.patriziopacioni.it torna Angela Giovannini, la nostra Favoliera mantovana.

La Storia di Lenticchia

In un antico e vecchio villaggio rurale, abitato in prevalenza da bravi agricoltori, viveva un piccolo fanciullo talmente minuto da meritarsi il nomignolo di “Lenticchia”. Non era particolarmente magro, ma solo longilineo, il suo carnato era diafano, i capelli neri come le ali di un corvo e gli occhi cupi di uno strano e particolare color verde .Viveva con una brava famiglia e con una sorella molto-molto golosa di torte e mille altre leccornie. Aiutava in ogni modo la propria famiglia, ma il sogno più grande che aveva nel cuore era la musica, che amava sopra ogni altra cosa.

Un bel giorno, entrato di soppiatto nella chiesa del villaggio, rimase estasiato dalla vista di un enorme organo, imponente e bellissimo. Come in preda ad una smania incontenibile sedette davanti alla grande tastiera e magicamente iniziò a suonare. Suonava melodie indescrivibili ed estranee persino alle proprie orecchie, ma niente esisteva più: solo lui e la sua amata musica .Fu bruscamente interrotto dal parroco del villaggio che, urlando come un ossesso, lo cacciò in malo modo. Lenticchia si spaventò così tanto che corse diritto come un fulmine a casa, si nascose dentro all’ armadio e lì rimase per ore. La Domenica successiva, mentre si celebrava la S. Messa il parroco si sedette per suonare l’organo ma… nessun suono ne usciva. Provò e riprovò, ma niente da fare l’organo pareva morto. Furono chiamati i più bravi tecnici ed organisti ma la diagnosi era sempre la stessa: nessun guasto, tutto era funzionante ma suoni non uscivano. Passarono così molti anni, il nostro Lenticchia si era oramai trasformato in un ragazzo, lavorava sodo per dare il suo contributo alla famiglia come meglio poteva, ma nel suo cuore la musica rimaneva sempre al primo posto. Un bel dì visto che ormai si era fatto uomo e il parroco era un vecchio bacucco, decise di tornare a vedere l’organo. Entrò nella chiesa e il suo cuore ebbe un tuffo, lo strumento era ancora là pieno di ragni, polvere e scarafaggi. Lentamente gli si avvicinò ed ecco che nella sua testa partì la musica; si sedette davanti allo strumento e d’un tratto una folata di vento spazzò via tutta la polvere, i ragni andarono a gambe all’aria e gli scarafaggi corsero via impauriti. L’organo riprese a brillare del suo antico splendore e mentre le mani del ragazzo sfioravano la tastiera le canne metalliche dolcemente si piegarono abbracciando l’amico di un tempo. La musica iniziò ad uscire melodica ed armoniosa, inondando tutta la chiesa. Radè (era il nome di Lenticchia) suonava come non aveva mai fatto in vita sua, l ‘organo e lui erano diventati un tutt’uno.

Da allora la loro musica venne ascoltata da tutti gli abitanti del villaggio che ne rimasero estasiati. Radè suonò per molto tempo ancora rinfrancando i cuori, alleviando gli animi tristi curando le ferite del corpo e della mente regalando così un po’ di felicità a chi ne avesse di bisogno.

Non si lasciarono mai più Radè e il suo amato organo e ancora oggi se di notte stai in silenzio puoi ascoltare le sue melodie… e addormentarti con la gioia nel cuore.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

??

??

Antonella Fadda è nata nella cittadina sarda di Ghilarza il 29 dicembre 1965. Quando è diventata mamma ha deciso di dedicarsi a tempo pieno alla nuova “attività” riponendo momentaneamente nel cassetto il sogno di dare sfogo alla propria creatività letteraria. Ora che è tornata a disporre di un po’ di tempo libero ha deciso di rielaborare i suoi appunti. I suoi lavori rispecchiano per lo più pagine di vita quotidiana, sconfinando spesso nell’autobiografia. Autodidatta ma figlia d’arte (il padre Raffaele Fadda -noto come Fellicu- è un affermato scultore le cui opere sono presenti anche in diversi paesi Europei, ricevendo consensi da noti esponenti della cultura, tra cui Vittorio Sgarbi) non ha ancora pubblicato nulla… ma ci sta lavorando.

Seduta alla mia scrivania cerco di portarmi avanti con il lavoro; sto correggendo le ultime bozze di un racconto prima della stampa.

E’ una bella giornata, la luce che entra dalla finestra invita a guardare fuori; grazie a Dio abito in periferia in un grazioso appartamento di quasi cento metri quadri, quindi posso godere di un panorama invidiabile che mi infonde serenità e ben si concilia con la mia natura romantica.

Non riesco a concentrarmi, il giardino in questo periodo è stupendo con le sue rose rosse,le mie preferite il loro profumo arriva fino a me ; come trascinata fuori da una forza invisibile comincio a spaziare coi pensieri……

La mente torna alle cose importanti quelle che in qualche modo hanno segnato le tappe del mio cammino. Mi rendo conto che tante volte ho preso decisioni sbagliate più o meno consapevolmente, più o meno volontariamente . Si dice che ci siano alcuni treni che passano una sola volta e non ripassano più; verità delle verità !

L’ho sperimentato sulla mia pelle. Ringrazio Dio che per me ha fatto passare due volte lo stesso treno dandomi l’ opportunità di riscattarmi e questo non solo una volta.

Mentre scrivo, i pensieri corrono verso mia madre oggetto sfortunato delle mie riflessioni….. rivedo il suo viso abbozzare un sorriso di bambina; perchè e’ questo che adesso e’. Una bambina dagli occhi tristi; e piango. Piango di tenerezza, di rabbia mi sento impotente, sono quì, come uno stupido zero…

Di questo mio secondo treno ho potuto prendere solo l’ultimo vagone, non tutto era perduto dunque.

Per natura sono gelosa lo sanno tutti; si dice che riconoscere le proprie debolezze sia già qualcosa ma anche se fosse , questo non mi fa stare meglio ne mi rende una persona migliore.

Mi rendo conto ora, come se mi fossi appena svegliata, di come il nostro atteggiamento possa procurare sofferenza alle persone e ancora, nelle persone che da noi si aspettano amore.

Ah! se qualche volta non mi fossi arrabbiata cosi ’, se avessi perdonato… se, se, se, i miei se continuano a tormentarmi ignari di farmi così male, ma e’ il prezzo che si paga, per gli errori commessi , non posso più scappare da me stessa.

Mia madre mi guarda, tace. Sembra ancora più piccola nella sua sedia a rotelle, minuta, scompare.

Provo un amore immenso per quella creatura così fragile.

La natura dei miei sentimenti per lei non e’ stata sempre così benevola ; anzi nella mia mente lei era la mia rivale, la mia nemica, ma solo lì, nella mia mente… .. La gelosia che provavo nei suoi confronti distorceva la realtà , vedevo cose che non esistevano e la trattavo con freddo distacco, non sopportavo che lei scherzasse col mio compagno della sua età, che era entrato nelle sue grazie perchè una persona gioviale, unica, speciale, come pochi uomini al mondo.

Perciò il mio amore morboso per lui non poteva cederlo a nessuno, nemmeno per un istante. Era mio e solo mio e per questo ero disposta a passare sul cadavere di chiunque piuttosto che barattarlo a buon mercato.

Quando però mi resi conto che sul cadavere di mia madre ci stavo passando per davvero era già troppo tardi.

Lei giaceva immobile in un reparto di rianimazione; cerea, irriconoscibile.

Non mi ero accorta di come ultimamente fosse dimagrita, la cecità che avevo nel cuore non me lo aveva permesso.

Un uccellino implume, questa era la scena che avevo davanti , scompariva dietro una serie di macchinari, tubi e quant’ altro, in un letto troppo grande per lei.

Coma profondo: la sentenza era arrivata –ha subito un grave trauma cranico, se anche dovesse risvegliarsi resterebbe in stato vegetativo – così si espresse il medico di fronte alla mia richiesta di una sua diagnosi; il cuore perse un battito: ebbi un malore. Niente di fisico, ma quello era solo l’inizio di un male morale, la realtà crudele delle cose mi attanagliava in una morsa.

Una domenica mattina, ero fuori città per una gita fuori porta: in fondo anche io avevo il diritto di stare un pò sola con chi amavo, no?

Poi quella telefonata di mia sorella.

-Mamma ha avuto un incidente la stanno operando , ci vediamo all'ospedale.

-Eravamo tutti lì nella sala d'attesa di quel maledetto reparto per cadaveri. Perchè questa era l'impressione che avevo avuto varcando la soglia dell'unita' di rianimazione: tante camere con letti a vista da dove provenivano soltanto i ritmi cadenzati dei respiratori che tenevano in vita quei poveri corpi inerti.

Non un alito di vita, solo i passi felpati delle infermiere che sorvegliavano a vista le camerette in un viavai silenzioso.

L'impatto era stato fulminante, nella prima stanza vidi ciò che restava di mia mamma, un essere ridotto a una larva; no, quella non poteva essere lei.

Una delle infermiere mi venne incontro con una sedia, molto gentilmente mi fece sedere; sentivo freddo, La vista di quel corpo disfatto mi procurò un turbine di sentimenti. Rabbia , paura, impotenza misti al senso di colpa che da quel momento non mi avrebbe più lasciato…..

Non so per quanto tempo rimasi lì, in quella stanza a guardare mia madre. Allungai una mano e presi la sua, era gelida .

Da quanto tempo non facevo quel gesto?Ultimamente avevo evitato con lei, quasi avesse la peste, ogni tipo di contatto fisico, verbale, affettivo, stupidamente sulla rubrica del mio cellulare compariva solo un'anonima lettera M al posto della voce mamma.

Mamma. Parola che ora ripetevo tra i singhiozzi ma che lei non poteva più sentire.

Le accarezzavo le mani e il viso in cerca di cogliere un seppur minimo movimento che testimoniasse che era ancora in vita.

Restai a guardarla. Era così diversa dalla persona che conoscevo: una donna che aveva superato tanti ostacoli, che aveva vissuto dei drammi andando avanti da sola senza la solidarietà di una società che troppo spesso l'aveva emarginata, e si era fatta in quattro per aiutarmi; l'ultima volta non molto tempo addietro, in un momento della mia vita in cui avevo avuto estremo bisogno di aiuto e l'avevo trovato solo in lei .

Mi venne in mente, tra le altre cose, il bel soggiorno che mi aveva comprato quando, dopo essermi separata , il mio ex marito mi aveva lasciata praticamente senza niente. Nemmeno per quello avevo saputo esserle riconoscente…..

Ma ciò che in quel momento mi bruciava era il fatto di non essere arrivata in tempo per chiederle perdono per l'ultimo torto che le avevo fatto.

Qualche sera prima mi aveva chiamato per dirmi che sarebbe passata da noi per portarci dei frutti che il mio compagno aveva espresso il desiderio di voler assaggiare .

-Non ne posso davvero più! – sbottai furiosa.-

Ogni scusa e' buona perchè lei si fiondi qui a qualsiasi ora.

Che cos'altro ha desiderato sua signoria ?

-Aggredii Aldo.

Non ne posso più di trovarmela davanti a ogni momento!

Il suono del campanello mi avvisò che lei era arrivata ma anche che aveva sentito tutto.

Ero troppo accecata dal mio odio per accorgermi aprendo la porta di avere davanti una persona ferita.

Mi mise tra le mani un cesto di quella frutta che aveva procurato chissà a quale prezzo e sommessamente mormorò:

-scusami se ho disturbato a quest' ora-

Quella fu l'ultima occasione in cui ero stata sgarbata con mia madre.

Giorni dopo dicevo tra me che questa volta avevo esagerato, stavo male con me stessa ma non volevo ammetterlo;decisi di fare una telefonata di ricognizione per tastare il terreno pensando già che comunque per le scuse c'era sempre tempo .

Per la prima volta non riconobbi la voce di mia madre, ma di chiedermene il motivo, nemmeno l'ombra : troppo presa da me stessa per accorgermi come mi e' stato detto in seguito che aveva avuto un crollo a seguito del superlavoro al quale era costretta per far fronte a tante esigenze di cui si faceva volontariamente carico,e che si era affidata alle cure di una clinica .

-Pronto, sono Anna , vorrei parlare con mia madre-

-sono io , figlia mia come stai?

Bofonchiai un freddo -insomma, e tu?-

-Vado avanti , le cose non vanno molto bene; tua cognata e tuo fratello sono sempre più sgarbati, sono davvero stanca, se potessi me ne andrei da qualche parte e comunque lontano per un po'.

Pensai che avevano un bel coraggio a trattarla male visto che mia madre li ospitava in casa sua e di cui in seguito ne erano diventati i padroni assoluti.

Ma io forse mi ero comportata meglio con lei?

Sentirmi chiamare figlia mia mi fece stare sul punto di piangere,ma non volevo darlo a vedere,il mio orgoglio me lo impediva, piuttosto avrei pianto dopo, in privato.

Avevo pensato di appianare le divergenze che si erano create fra noi proponendole di venire a stare da me per qualche tempo, almeno fino a che non si fosse sentita meglio.

-Va bene, ci penserò.

Furono le sue ultime parole.

Pochi giorni dopo, la corsa in ospedale con la speranza di trovarla ancora in vita

.L'arrivo dell'infermiera interruppe il filo dei miei pensieri.

Si accomodano un attimo fuori per favore?

Attraverso il vetro potevo vedere la donna aggirarsi con gesti professionali tra i macchinari che tenevano in vita mia madre;uno sguardo ai monitors: frequenza cardiaca cinquanta pressione sessanta su quarantacinque. Un prelievo , ma c'era ancora del sangue in quel corpo?

Quando rientrai l'infermiera disse che il tempo per la visita ai degenti era quasi terminato.

Avevo poco tempo per mettere in atto ciò che mi premeva fare,così cominciai a parlare a mia madre come se potesse sentirmi.

Avevo letto dei casi di premorte in cui delle persone che erano uscite dal coma dichiaravano di essere stati spettatori di quello che succedeva attorno a loro durante quel sonno profondo .

Il tema mi aveva sempre affascinato dunque mi ero documentata abbastanza leggendo molto sull'argomento,avevo fatto anche delle ricerche su Internet e sempre di più mi convincevo che esisteva un sottile confine tra vita e morte, tanto da credere in cio' che facevo.

Cominciai così a intonare sottovoce una canzone che a lei era sempre piaciuta ,

-…..E con le mani amore per le mani ti prenderò, e senza dire parole nel mio mondo ti porterò….e non avrò paura se non sarò bella come vuoi tu …..ma voleremo insieme, non torneremo più uuuu…

-Mamma ho poco tempo….

fra un po' ci mandano fuori……mamma , so che puoi sentimi…..

Io sono qui per una cosa molto importante .

-L'ora delle visite e' terminata. –ci avvisò sottovoce l'infermiera.

Con la morte nel cuore mi avviai all'uscita, sapendo che c'erano molte probabilità che quello fosse l'ultimo saluto che davo a mia madre .

Anche il tempo sembrava essere in sintonia col mio stato d'animo,fuori mi accolse una pioggia scrosciante sotto la quale rimasi immobile incurante degli sguardi interrogativi dei passanti, finché mi inzuppai fino alle ossa e decisi di salire in macchina per tornare in paese .

Aldo mi accompagnava;ogni tanto mi guardava senza parlare. Mi conosceva bene, lui,tra noi non c'era bisogno di tante parole,a volte bastava uno sguardo d'intesa perchè tutt' e due facessimo la stessa cosa,ma non eravamo proprio uguali noi due, tutt' altro; calmo e riflessivo lui col suo bagaglio di vita vissuta; solare e irruenta io,sapevo di essere il centro del suo mondo , fatto solo di tenerezza di poesia, di un amore che non si può raccontare con le parole ma si respira come l'aria. Piuttosto eravamo complementari, dove finiva uno iniziava l'altra, due corpi con un unico DNA.

I giorni che seguirono erano scanditi dal viavai di telefonate scambiate tra noi parenti per avere qualche notizia in tempo reale da chi si alternava al capezzale di mia madre.

Quando fu il mio turno di visita volli restare sola con lei.

-Ciao mamma, sono Anna, devo dirti una cosa…….-

le presi la mano.

-TI ricordi , l'altro giorno,quando sei venuta a casa, eravamo adirate……voglio chiederti di perdonarmi per quello che ho detto, non volevo……-

-Mamma! So che tu mi stai sentendo, ti prego!

Cominciai a piangere, tutta la tensione accumulata in quei giorni si stava sciogliendo.

-Se capisci quello che ti dico, per favore stringi la mia mano,solo una volta. Per favore!

Non c'era niente da fare! Solo un miracolo avrebbe potuto riportarla alla vita.

Poggiai la testa sul suo petto, come quando ero bambina e cercavo il suo conforto

-Ascolta mammina , vuoi pregare con me? Dio vede nel nostro cuore, vede questo dolore, non ci lascerà sole.

-Dio, ti supplico -pregai-

Dammi un'altra possibilità, non lasciare che la mamma venga da te senza che io le chieda di perdonarmi, non prendertela, non così presto, e tu , mamma, so che mi senti, sono venuta per chiederti perdono, è una cosa molto importante per me.- Il tempo passava veloce, non volevo arrendermi alla realtà.

Facciamo cosi ', se mi hai capito stringi la mia mano……..-

Il rumore improvviso di una delle macchine a cui era attaccata mi fece sobbalzare, il monitor che registrava il battito cardiaco aveva cambiato il suo monotono ritmo.

Qualcosa doveva essere successo,ora il battito segnava 75 , 90, 115..

Lo sapevo, lo sapevo!

Mamma, sapevo che mi avresti sentita, ne ero certa, il filo che ci lega è troppo forte , ti voglio bene mamma! So che non te l'ho mai detto ma ora voglio gridartelo, ti voglio bene!

In quel momento mia madre deve aver raccolto tutte le sue forze per stringermi la mano che poi abbandonò pesantemente sulle lenzuola per ricadere nel suo torpore.

Nel suo viso scarno una lacrima , a testimoniare che il suo amore di mamma aveva ancora una volta valicato le montagne.

-Grazie mamma, questo è il più bel regalo che tu mi abbia mai fatto, grazie, grazie!

Quel giorno uscii da quel reparto con una serenità rinnovata,tutto mi sembrava più luminoso e io ero diventata un'altra persona, quel perdono così palesemente concesso mi aveva fatto vedere tutte le cose da un'altra angolazione; avevo capito che la vita a è breve e vale la pena di viverla al meglio.

Anche Aldo si accorse che c'era qualcosa di diverso in me, mi accompagnò a mangiare qualcosa dato che erano passate da un pezzo le due e così potemmo parlare di ciò che era successo lì dentro.

Quando gli ebbi raccontato tutto non si meravigliò troppo ,lui aspettava l'evolversi degli eventi sempre paziente, sicuro che prima o poi avrei capitolato,nella mia caparbietà.

-Aldo non ho scusanti, ma ho voglia di cambiare in meglio, questa storia mi ha fatto capire tante cose, anche riguardo a noi…..

-La cosa che mi piace di te,Anna, è che sai riconoscere i tuoi errori e correre ai ripari ; però certi treni passano una sola volta nella vita, conviene salirci subito….-

Aveva ragione il mio Aldo.

Ancora una volta professor De' Gufis, come lo chiamavo affettuosamente, aveva fatto centro.

Decisi che in futuro non mi sarei lasciata scappare un altro treno…..

Il suono del cellulare mi scuote dai miei pensieri.

MAMMA è la parola che a caratteri cubitali compare sul display, sta reimparando a digitare il mio numero,la lascio fare. Mi strappa un sorriso. In contemporanea, un'altra lettera mi segnala una seconda chiamata è la A di Aldo, A come AMORE.

Questa pagina di vita è dedicata a mia madre

Con tanto amore.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

??

??

Maria Elena Cristiano (alias Vampire) è una giovane scrittrice romana con preparazione medica e psicoanalitica, e vocazione noir/thrilling. Scrittrice prolifica, attivissima in rete e già favorevolmente conosciuta (a giudicare dal numero delle cliccate ricevute) dai frequentatori di www.patriziopacioni.it dove, nell'ambito dello Speciale Narrativa del luglio 2005 le è stato pubblicato il bel racconto "Fumo".

The Game

La testa gli doleva come se gli avessero conficcato degli aghi roventi nei punti nevralgici delle suture ossee.
Si alzò a sedere, e l'operazione, in sé semplice, parve costargli una fatica immensa.
Non rammentava di essersi mai sentito tanto stanco in tutta la sua vita. Non rammentava, a dire il vero, di aver mai provato una sensazione di tale disagio. Non poter contare sulla sua solita efficienza fisica era un'esperienza che avrebbe gradito non sperimentare.
Poggiò i piedi a terra, e fu costretto a reggersi al bordo del comodino per impedirsi di rovinare sul pavimento.
Si voltò verso il lato opposto del grande letto matrimoniale sfatto.
Martha giaceva immobile, a pancia sotto, con i capelli arruffati che ricoprivano per intero il cuscino sul quale era adagiata.
Buffe creature le donne, pensò, si accontentano di credere a tante sciocchezze pur di aggrapparsi all'idea stessa dell'amore.
Tra poco sarebbe sorto il sole, doveva svegliarla e mandarla via con una scusa. Alle dieci e mezzo cominciavano le riprese, ed aveva ancora molte cose da preparare, una sbornia da smaltire, ed un aspetto gradevole da riconquistare.
Si trascinò in bagno e quando accese la luce la violenza del neon gli fece lacrimare gli occhi.
"Cristo", imprecò.
Aprì il rubinetto della doccia e si infilò sotto il getto d'acqua fredda senza insaponarsi, rimase immobile finché i lunghi capelli neri non si appesantirono impedendogli di muoversi. Jason, il suo fac totum, insisteva che fosse proprio giunta l'ora di tagliarli, che fosse in fine arrivato il momento giusto per un cambio radicale d'immagine.
Forse aveva ragione.
Forse era davvero il caso di dare un taglio radicale a molte cose.
Uscì gocciolante dalla doccia e prese un asciugamano dal bastone d'ottone vicino al lavandino, attorcigliandoselo in vita.
"Buon giorno", sussurrò alla sua immagine riflessa nello specchio illuminato.
Gli scavi neri sotto le palpebre inferiori erano testimonianza della notte brava appena trascorsa, un po' di correttore e qualche riflettore puntato nel verso giusto avrebbero posto riparo all'inconveniente.
Tornò in camera da letto. Martha non aveva neppure cambiato posizione, anche lei portava sulla pelle i segni della notte appena trascorsa.
Sorrise.
S'incamminò verso la cucina e vide una pozza traslucida che lambiva appena lo stipite della porta. Doveva aver versato qualcosa la notte precedente, forse del JD. Avvicinandosi notò che la macchia era di dimensioni ragguardevoli e di consistenza appiccicosa.
Si chinò, dolorante ed intorpidito, e sfiorò la superficie con la punta delle dita.
Rosso.
Gelatinoso.
Animato da un pungente odore di ferro.
Sangue.
Accese la luce della cucina e si trovò dinanzi ad uno spettacolo che difficilmente avrebbe dimenticato: schizzi di plasma ricoprivano quasi interamente le pareti bianche, impronte di piedi scalzi avevano tracciato sul pavimento lunghi solchi. Qualcuno doveva essere stato trascinato, ferito, ucciso là dentro.
Quando?
Sul tavolo era abbandonato un grosso coltello per affettare il pane. Non poté fare a meno di avvicinarsi e prenderlo in mano. Sulla lama erano rimasti piccoli brandelli rosa, grumi rossi, ed alcuni capelli biondi.
Restò immobile con l'arma stretta nella mano, gli occhi sbarrati ed un singolare senso d'euforia.
Avanzò verso il lavabo, rammentava di aver usato il tritarifiuti poco prima di andare a letto...
Guardò nel bacinetto di acciaio e quello che vi trovò non lo sorprese più di tanto: un dito ammiccava lascivo dal foro dello scarico. Un dito la cui falange terminava con un'unghia laccata di rosso e fresca di manicure.
Il coltello gli cadde di mano.
Cosa era successo?
Possibile che...
Era confuso, stanco. Forse era meglio lasciare tutto così com'era ed andare sul set. Quando fosse rincasato

l’indomani avrebbe sicuramente trovato una spiegazione logica a ciò che stava vedendo. Certo una spiegazione, una spiegazione esiste sempre, si ripeteva. E se non gliene fosse venuta in mente nessuna, allora avrebbe chiamato Jason: lui avrebbe saputo senz’altro cosa fare.

Martha.

Dovette sedersi sul divano del soggiorno.

Come avrebbe fatto ad occultare tutto in modo che lei non si accorgesse di nulla?

Bel problema.

Non era necessario che la facesse entrare in cucina, si sarebbe messa ad urlare ed era l’ultima cosa di cui aveva bisogno, attirare l’attenzione di quei bacchettoni dei vicini che non avevano mai accettato la sua presenza in quel rispettabile condominio .

L’avrebbe elegantemente messa alla porta, senza troppe spiegazioni e senza ulteriori coinvolgimenti. Poi avrebbe ripulito sommariamente la cucina ed avrebbe lasciato le chiavi dell’appartamento a Miss Wingle, che, da brava colf professionista, avrebbe riassettato tutto senza fare domande, anche perché non avrebbe proprio saputo cosa risponderle.

Entrò in camera da letto con passo pesante:

“Martha”, chiamò con voce sostenuta, i capelli ancora bagnati stavano gocciolando sul lenzuolo sotto di lui.

“Svegliati, devi andare, su...”.

Con un rapido gesto scostò il copriletto ed urlò.

Tutto ciò che restava della comparsa di nome Martha Right era una graziosa testolina riccia reclinata su un cuscino, ed una lunga gamba abbronzata con le dita dei piedi laccate di arancione.

(Che pessimo gusto), pensò mentre l’urlo si spazzava in una fragorosa risata.

Si lasciò cadere sulla sponda del letto, il volto sprofondato fra le mani, uno stordimento che si avvicinava quasi ad un’estasi mistica, e la profonda consapevolezza che il mondo aveva smesso di girare nella solita direzione.

Lo squillo del telefono gli strappò un grido che trattenne a stento contro il dorso della mano. Si voltò istintivamente nella direzione della donna, o meglio di ciò che ne restava. Per un assurdo interminabile attimo credette che quel rumore l’avrebbe fatta sussultare, ma osservando i resti mortali della ragazza non poté fare a meno di sorridere di quel timore...Strano, non riusciva a far altro dall’inizio di quella psichedelica avventura.

Rispose.

“Pronto?”, la voce era calma, incrinata da un’appena percettibile vena di isteria.

“David Johansen?”.

“Sì”.

“Come va bastardo?”.

La voce dall’altro capo del filo era maschile e del tutto aliena ad ogni suo ricordo, ma non fu difficile intuire che il proprietario di quella voce anonima conoscesse, Dio solo sapeva come, quello che era appena accaduto.

All’improvviso David si sentì sollevato: finalmente lo avrebbe saputo anche lui.

“Ho visto giorni migliori, e suppongo che lo sappia anche tu”.

Dall’altro capo del filo risuonò una risata sottile ed acuta, quasi femminea.

“Giusto, bastardo. Lo so benissimo”.

Silenzio.

“Scommetto che nessuna aveva mai perso la testa così per te...”.

Altre risa.

David inarcò le sopracciglia ed imprecò fra i denti.

“Come sei entrato in casa mia?”.

“E chi ti dice che lo abbia fatto?”.

“C’è un festino a base di sangue nella mia cucina, una testa mozzata nel mio letto...”.

“E un dito nel tuo tritarifiuti”.

“Già, l’ho notato”, calmo, si ripeteva mentalmente, stai calmo, non farlo innervosire, tenta di venire a capo di tutta questa faccenda, potrebbe non esserci un secondo ciak per questa scena.

“Cosa vuoi da me?”.

“Credevo che fosse palese, bastardo, voglio cancellarti dalla faccia della terra”.

(Cristo).

“Perché?”.

“Perché sei un miserevole guitto, un attore da quattro soldi che interpreta eroi neri solo perché ha la stazza per farlo. Sei finto come un biglietto da tre dollari e prima o poi se ne accorgeranno anche quei cretini che vanno a vedere i tuoi film al cinema. Il mostro, il serial killer perfetto...fammi vedere come sei bravo a salvarti il culo adesso”.

Era scioccato.

Per diversi minuti non riuscì a far altro che guardarsi intorno alla disperata ricerca di un appiglio, di una risposta

sagace ed intelligente che avrebbe messo lo psicotico dall'altro capo del filo in scacco, ma tutto ciò che fu capace di emettere fu un misero singulto che fortunatamente risultò silenzioso.
"Sei ancora lì?...Dico a te, bamboccio, sei ancora lì?".
L'urlo perentorio dello sconosciuto lo fece ripiombare a terra con la violenza di un sacco di sabbia.
"Sì, ci sono. Hai tutta la mia attenzione".
"Bravo".
"Perché l'hai uccisa?.", pausa, "l'hai uccisa tu, vero?".
"Certo che l'ho fatto io, tu non saresti in grado neppure di firmare gli autografi se non avessi sempre qualcuno pronto a sorreggerti".
"Si può sapere cosa cazzo vuoi da me?".
La comunicazione venne interrotta improvvisamente e si ritrovò a fissare attonito il ricevitore, divenuto sinistramente silenzioso.
Il panico finalmente fece il suo dovere e lo ridusse in schiavitù. Si immaginò piccolo e bianco come una di quelle cavie da laboratorio, che corrono all'infinito dentro un cerchio di plexiglas, mentre qualche scienziato occhialuto osserva la scena con un cronometro in mano, calcolando quanto tempo impiega il cuore di quell'esserino peloso ad esplodere se sottoposto ad eccessivo sforzo. Il suo quanto avrebbe impiegato a giungere al traguardo?
Improvvisamente fu assalito da un'incontrollabile voglia di bere. Frugò fra le bottiglie che teneva sparse all'interno dell'elegante mobile bar che gli aveva regalato il suo agente quattro anni prima, ne estrasse una a caso e tirò giù una possente e bruciante sorsata di vodka.
Non servì a far sparire il dito dal tritarifiuti, né, tanto meno, a cancellare le tracce di sangue che avevano ridipinto metà della casa.
Il telefono trillò di nuovo.
Corse.
Inciampò sul bordo di legno del letto. Il dolore lo trafisse improvviso e crudele, strappandogli un paio di lacrime dagli occhi arrossati ed un brandello di pelle dallo stinco destro.
"Pronto?", trafelato.
"Spero tu sia maggiormente propenso al dialogo ora".
"Sì, lo sono".
"Ci avrei scommesso. Ho tre cose da dirti bamboccio, apri bene le orecchie perché non ho alcuna intenzione di ripetermi".
"Ti ascolto".
"Primo: le domande le faccio solo io, e se mi va fornisco anche le relative risposte. Non voglio essere interrotto dalle tue insensate suppliche o da qualunque fetida esalazione effluvi dalle tue labbra".
Si astenne dal replicare.
"Secondo: il resto della ragazza non è affatto andato distrutto. E' in casa tua nascosto e, a dire il vero, neanche troppo bene. Sai, ieri sera avevo una certa premura di...abbandonare il luogo del delitto", altre risate. David cominciò a temere che avrebbe udito l'eco di quei versi ogni attimo della sua vita, sempre ammesso che ne avesse ancora una da vivere.
"Terzo: hai esattamente due ore di tempo per rimettere insieme il puzzle e disfarti del cadavere, se sarai riuscito a ricomporlo. Allo scadere del centoventesimo minuto ti avvertirò con uno squillo del telefono, sarà il segnale che ho chiamato la polizia per avvertirla di rumori sospetti che provengono dall'abitazione del famoso attore di cult horror movie David Johansen. Con tutti i precedenti per rissa ed ubriachezza molesta che hai sulle spalle, non tarderanno a precipitarsi da te, e se non sarai riuscito a sbarazzarti della salma....bhe...temo che la tua carriera di divo subirà un tragico arresto. Ti saluto buffone".
"Aspetta", quasi gridò.
Silenzio, solo il ronzio della linea. Temette che l'uomo avesse nuovamente interrotto la conversazione.
"Ti ascolto ma fa in fretta".
"Dimmi solo cosa devo esattamente trovare…ti prego, questo me lo devi. Non potrei mai riuscirci altrimenti".
Pausa. Lui stava, evidentemente, riflettendo sul da farsi.
"Va bene, questo posso accordartelo...dunque...in tutto ci sono cinque tronconi che devono essere ritrovati più, ovviamente, le interiora. La ragazza aveva un intestino quanto mai in disordine, era vittima di un'alimentazione estremamente sregolata. Sarebbe diventata obesa in pochi anni se avesse continuato a mangiare così, meglio aver evitato che ciò accadesse. Hai due ore, bamboccio, buona caccia, il gioco comincia ora".
Il sibilo metallico della linea interrotta si unì con il crepitio elettrico del corto circuito dei suoi neuroni.
Riagganciò.
Si voltò un'ultima volta in direzione della testa mozzata, e non trovò consolazione nell'espressione assonnata dipinta su quel volto. Per la prima voltò notò che anche i capelli biondi, sparsi in ricci scomposti sul cuscino, erano

venati in più punti da screziati toni di arancio, che in fili sottili come seta di ragno, scendevano dal collo reciso. La pelle aveva subito diverse lacerazioni, ed i brandelli tumefatti, quasi anneriti dal sangue che si era rappreso nei capillari cutanei, protrudevano dall'attaccatura come sottili tentacoli.

Si sorprese dell'innumerevole mole di particolari, per lo più inutili, che la mente umana è in grado di captare quando è sollecitata e fortemente sovraeccitata.

Dubitava che alcuno dei pensieri che lo stavano distraendo in quel frangente gli sarebbe risultato di una qualunque utilità. Il tempo correva via inesorabile...tic...toc...tic...toc...

Balzò in piedi e si precipitò in cucina. Certamente la mattanza doveva aver avuto luogo lì, rimaneva solo da accertare come l'estraneo si fosse introdotto in casa e sua e per quale burla del destino lui non si fosse accorto assolutamente di nulla. Probabilmente l'uomo lo aveva drogato, ma perché?

Ora non aveva alcuna importanza, ci sarebbe stato modo e luogo di appurare la meccanica dell'accaduto, adesso doveva solo riuscire ad uscire integro ed innocente da quella paranoica versione de Ai confini della realtà.

Sorrise, una parte di lui non aveva nessuna remora nell'ammettere che non si divertiva così da anni.

Cinque parti anatomiche.

Una gamba.

Due braccia, di cui una priva della rispettiva mano.

Il tronco....

Ne mancava uno.

Ma...

Era meglio iniziare la caccia.

Cominciò a canticchiare un vecchio pezzo dei Rolling Stones. Non li amava particolarmente, ma quel ritornello gli affiorò alle labbra arse in maniera autonoma, scevro da ogni controllo.

"...if you start me up...".

Ispezionò la cucina millimetro per millimetro ripetendo a bassa voce sempre il medesimo ritornello.

Nulla, a parte i cinque litri di sangue versati in ogni dove.

Il frigo.

Era immacolato.

Lo spalancò e...bingo...prego passi a ritirare il premio alla cassa . Preferisce un orso di pezza o un papero di gomma?

"Mi accontento anche di questo, grandissimo figlio di…".

Trasse il braccio mutilato della rispettiva mano senza batter ciglio. Era stato gettato in fretta sopra un paio di contenitori termici per gli avanzi che, a quanto rammentava, dovevano contenere delle lasagne precotte. Osservò la sottile traccia traslucida di brina che si era formata lungo la pelle abbronzata. L'intero avambraccio era costellato di piccole ecchimosi a forma di stella, sicuramente traumi inferti alla parte dopo che era stata amputata.

Tornò in camera da letto e gettò il braccio accanto alla testa, che rotolò sinistramente in direzione della parte di sè che era stata così irrispettosamente lanciata.

"Non temere,cara", mormorò, "fra poco ti porterò anche il resto".

Entrò in salotto.

Sembrava tutto perfettamente in ordine. La tv era in stand by, lo stereo spento, il tavolino ingombro delle solite cartacce ...Si avvicinò al piccolo tavolo a bacheca, si accucciò fino a sfiorare la superficie liscia e fredda del cristallo con la guancia ispida della barba di due giorni. C'era qualcosa che attirava la sua attenzione, o meglio i suoi sensi acuiti dalla tensione avevano captato un dettaglio che i suoi occhi faticavano a scorgere. Restò così per un tempo che parve infinito...tic...toc.

"Andiamo....concentrati".

Riflesso sul poco spazio sgombro del tavolo d'appoggio, riusciva ad intravedere una forma arcana, quasi un archetipo che somigliava a...

Si alzò e salì sulla spalliera del divano rischiando di rovinare precipitosamente sul pavimento di marmo nero.

Adagiata sul lampadario, con lasciva voluttà, faceva bella mostra di sé l'altra gamba di Martha, con il medesimo smalto arancione ad imbrattarle le dita del piede.

Non fu facile disincastrare l'arto irrigidito dal rigor mortis dal braccio d'ottone del lampadario, che oppose una ferrea resistenza costringendolo ad afferrarlo con entrambe le mani strattonandolo ripetutamente, fino a quando non ebbe la meglio piombando sul suo fondoschiena che produsse uno rumore spiacevolmente simile a quello di cocci infranti, quando urtò con violenza il tavolino mandandolo in frantumi.

Si tirò su infarcendo lo sforzo fisico di una certa dose di inutili ed artificiosi improperi. Fece ritorno in camera da letto e buttò la gamba nelle immediate vicinanze degli altri resti.

"Se tutto procede bene, tesoro, fra poco ti porto a fare un giro in macchina. Vedrai ci divertiremo".

Scoprì che parlare con Martha era rilassante.

O.k., due pezzi anatomici erano stati ritrovati...ed ora?
Il tronco.
Era senza ombra di dubbio la parte più difficile da occultare. Le dimensioni non avrebbero consentito a lui (il pazzo era diventato semplicemente lui nella sua testa. Credeva che spersonalizzandolo sarebbe stato più semplice non farsi prendere dal panico e continuare solamente a giocare) di lasciarlo in giro con altrettanta semplicità. Ripercorse interamente, passo dopo passo, l'intero appartamento: il bagno, la camera da letto, il salotto, la cucina, la sala del telefono (come amabilmente aveva ribattezzato il disimpegno che si trovava fra le prime due stanze del corridoio, per la banale ragione che generalmente era tramite quel telefono che interloquiva con il suo agente. Scaramanzie da divo). La stanza degli ospiti era ancora chiusa a chiave e, quando vi entrò, fu assalito dall'odore pungente del lucido per mobili che la sua domestica usava profusamente nella vana speranza che prima o poi quella stanza venisse occupata. David, negli ultimi tempi, era diventato l'equivalente di un eremita misogino e misantropo, sulla cui scala personale di valori da uno a dieci, il suo interesse per il genere umano si arrestava attorno alla valore uno. Di qualche amico aveva pur bisogno. Tornò al punto di partenza, seduto accanto al corpo in via di ricomposizione che giaceva, come una bambola di pezza scucita, sul letto matrimoniale con impresse le tracce di differenti liquidi corporei che risultava difficile distinguere. Non aveva giardino e questo, almeno, restringeva le ipotesi.
Non aveva solario. L'appartamento si trovava al terzo piano di un'elegante palazzina abitata, per lo più, da anziani in pensione, che avevano visto l'arrivo della star degli horror di serie b nel loro delizioso e tranquillo condominio come una manciata di sabbia negli occhi. Ma aveva una cantina. O meglio un box di media grandezza dove aveva trasferito metà dei suoi effetti personali e scenici.
Corse verso il corridoio, dove un enorme porta di legno scuro si spalancava su un lungo andito alle cui pareti erano saldamente infissi due bastoni d'ottone dai quali pendevano vestiti, soprabiti e cappotti. Un guardaroba degno di un gentleman inglese, attrezzato per ogni esigenza e ricorrenza. L'ultima custodia, in fondo a destra, celava un costosissimo completo di raso nero. Sotto alla giacca avvitata era ben riposta e perfettamente stirata una camicia di seta bianca con ampi polsini di pizzo. L'abito con il quale sarebbe stato sepolto. Cercò nella cassettiera che era posta a destra dell'entrata, e nell'ultimo cassetto trovò un mazzo di chiavi tenute insieme da un laccio di cuoio. Erano all'incirca una quindicina ed appartenevano alle serrature di tutte le porte d'ingresso delle case che aveva cambiato negli ultimi sedici anni. Bella media di fughe precipitose, rifletté divertito. Pescò quella più lucida e pulita che recava impresso il numero 6 in rosso scarlatto. Uscì dall'appartamento, stando ben attento a non suscitare l'interesse dei vicini, e sgattaiolò fino al semi interrato. Infilò la chiave nella toppa con il cuore che aveva preso all'improvviso a battergli con rinnovato vigore ed inaspettato tumulto. Sentiva il pulsare ritmico del sangue gonfiargli ad intermittenza la vena sulla tempia destra ed uno sciame di insetti ronzanti pareva danzare una macumba africana alla sommità del suo esofago. Era eccitato, come non gli capitava da tempo.
L'odore di muffa vecchia e di nuova polvere lo fece starnutire. Trovò a tentoni l'interruttore della luce sulla sinistra della parete e qualcosa di leggero ed agile gli sfiorò le dita della mano facendogliele ritrarre alla svelta. Non era la prima volta che scendeva in quello scantinato, e non era la prima volta che la vista dei suoi costumi di scena e delle parrucche gli provocava un'impercettibile, ma persistente, senso d'irritazione alla base del collo. Passò accanto ad un paio di bauli accatastati, ingombri di vecchie sceneggiature accettate e rifiutate, urtò un manichino sul quale erano ammonticchiati almeno tre diversi mantelli da vampiro, ed in fine scorse ciò che cercava.
Stavolta lui era stato non solo sadicamente macabro, ma drammaticamente divertente. Il tronco della povera Martha, con indosso un delicato completo intimo rosa, era comodamente assiso su una vecchia poltrona di pelle, cimelio del primo film che Johansen aveva girato all'incirca vent'anni prima, uno splatter che aveva per protagonista uno psicanalista cannibale. Una versione analoga, ma meglio interpretata, aveva valso ad uno scialbo inglese di nome Anthony Hopkins la statuetta d'oro. L'enorme foro irregolare che coincideva al tavolato degli addominali, faceva vedere con chiarezza i muscoli della fascia renale e gli ultimi corpi vertebrali del tratto dorsale. L'assassino doveva aver avuto veramente un mucchio di tempo per poter compiere un'eviscerazione degna di un cuoco cinese.
L'assenza del capo e degli arti rendevano la visione sensualmente oscena.
Bene.
Ora era necessario portarla di sopra.
Diede una fugace occhiata all'orologio: quasi le undici del mattino. Fra poco più di un'ora la sua caccia al tesoro si sarebbe forzatamente conclusa ed anche la sua vita, probabilmente.
Prese una cesta di vimini vuota che giaceva abbandonata in un angolo. Vi spinse dentro il tronco della ragazza e coprì il tutto con uno dei mantelli che aveva urtato poco prima. Uscì dal box chiudendosi la porta alle spalle. Si voltò con la cesta stretta fra le braccia ed una voce lo fece sobbalzare:
"Facciamo pulizie mr.Johansen?".
Era la megera del piano di sopra, consorte di un vecchio medico in pensione che per tutta la sua miserrima vita si era occupato di scaldare ed inserire clisteri, forse per questo aveva finito con lo sposare una donna il cui fondoschiena era difficilmente distinguibile dalla faccia.

“Già”, replicò vago.
“Senta, forse non dovrei metterla in guardia, ma credo che alla prossima riunione i condomini vogliano chiederle di abbandonare lo stabile, sa...questo è un complesso residenziale in maggioranza abitato da gente...comune...ecco… e quel continuo va e vieni di donne ...bhe...”.
(Se sapessi come le donne perdono la testa per me, vecchia baldracca, esiteresti dal pronunciarti oltre).
David prese a risalire agilmente le scale senza neppure replicare, e la signora Moore, così si appellava la ciarliera vegliarda, continuò a sbraitare le sue proteste con il tono di voce che diveniva man a mano più stridulo e starnazzante.
Solo nell’appartamento vuoto si rese conto del tanfo che aleggiava nell’ambiente. La donna era morta, probabilmente, lottando ed il quantitativo di adrenalina liberata, mista alle catecolamine endogene, aveva esacerbato l’odore della sua carne, che ora iniziava a virare verso quel caratteristico e pungente sentore acido e dolciastro che chiunque abbia soggiornato, anche per un breve periodo, in una sala settoria riesce difficilmente a rimuovere dalla memoria delle sue terminazioni olfattive.
Vuotò il contenuto della cesta sul letto. L’immagine che si compose davanti ai suoi occhi era troppo irragionevole e distorta per sembrare solo vagamente reale, ma il tanfo, e lo strano colore verde arancio che impregnava gli slip della ragazza dove plasma e bile avevano creato uno cocktail inconsueto, conferivano alla visione un che di soprannaturale.
I visceri.
Se lui fosse stato di origine egizia, David avrebbe iniziato a fracassare tutti i vasi dell’appartamento, ma dubitava che la fortuna, Dio o chi per loro, lo avrebbe assistito in un tale frangente.
Visceri.
Frattaglie.
Interiora.
Tic...toc...
Meno sessanta minuti all’ora x.
Mancavano all’appello 12 metri di intestino ed un braccio, poi restava da rassettare la cucina e far sparire le tracce di sangue che praticamente si annidavano in ogni angolo.
Interiora.
Una volta, durante le riprese di un noir di dubbio gusto, ma di grosso ritorno economico, aveva dovuto soggiornare per circa una settimana in uno squallido alberghetto sperso e dimenticato nella campagna inglese. Non rammentava neppure il nome del punto nero sulla carta geografica che avrebbe in teoria dovuto essere una città, e che al loro arrivo aveva svelato tutto l’antico fascino di un cimitero abbandonato anche dagli spettri. Nella prima sera di permanenza in quel tugurio la proprietaria, nonché unica cuoca dello stabile, aveva preparato una sorta di spezzatino immerso in una salsa piccante e speziata, la cosa peggiore che avesse mai avuto la disgrazia di ingurgitare. Quando aveva chiesto cosa fosse, si era sentito replicare che si trattava di un’antica ricetta locale a base, essenzialmente, di frattaglie di pecora. Imparò una lezione fondamentale quella sera: non domandare mai troppo, si può sempre correre il rischio di trovare la soluzione ai propri quesiti. L’ignoranza, a volte, è un gran rifugio.
Ma cosa diavolo aveva a che fare quello stupido albergo con...
Si precipitò in cucina notando che la pozza di sangue che rivestiva più o meno uniformemente il linoleum un tempo verde, aveva perso la fluidità assumendo una consistenza gelatinosa ed appiccicaticcia. Aprì il forno ed esultando trasse da esso una pirofila trasparente, che non rammentava neppure di possedere, dove erano stati pazientemente arrotolati gli intestini di Martha. Per ovviare all’odore di fluidi e solidi organici, che senza ombra di dubbio si annidavano al suo interno, lui aveva innaffiato la pietanza con abbondante aceto, tanto che, da un esame approssimativo, non si sarebbe potuto discernere se si trattasse o meno di residui di natura umana.
Accese il forno, tolse la griglia forata di protezione e rovesciò il contenuto della pentola sulle fiamme blu. Chiuse prima che un refolo d’aria potesse fiaccare lo sfavillio del fuoco.
Il braccio.
Meno quaranta minuti all’ora x.
Improvvisamente si rese conto che non ce l’avrebbe mai fatta. Avvertiva una spiacevole sensazione di tensione al centro della testa ed un rumore sordo, come una vibrazione lontana, gli solleticava entrambi i timpani. Probabilmente stava per restare stroncato da un ictus. Pazienza. Sempre meglio della galera.
Il completo per la sepoltura era pronto e ben riposto nel guardaroba, al resto avrebbe pensato Jason...
Il guardaroba.
Entrò. Gettò tutti gli abiti sul pavimento. Vuotò le scatole che contenevano scarpe e stivali e scaraventò giù dal soppalco i bauli e le valige, nulla. Possibile che...Prese il telo che copriva il suo ricercatissimo completo funebre, quello che migliaia di fotografi avrebbero immortalato quando sarebbe stato esposto, giovane e bellissimo suicida, in uno splendido sarcofago di cristallo. Il rumore della cerniera lampo lo assordò, ma eccolo lì far capolino, come un

serpente, dal collo slacciato della camicia di candida seta ora macchiata di sangue rappreso.
La mano ammiccava con un esplicito gesto di sfida che lui aveva ricavato incastrando il primo e le ultime due falangi contro il ferro della stampella, e poggiando il medio ritto contro il gancio della medesima.
"Figlio di puttana", imprecò David.
Venti minuti.
Tic…Toc…
Il puzzle era stato ricomposto. Ogni tessera del mosaico aveva trovato al fine giusta collocazione, restava un unico piccolo, irrisorio problema: come sbarazzarsi del corpo e cancellare le tracce che lo avrebbero reso apertamente reo dinnanzi ai piccoli uomini in divisa blu che fra poco avrebbero fatto irruzione nell'appartamento?
"Pensa, maledizione", si obbligò.
E come un rosa che sboccia fra la neve, così un'idea balzana germogliò fra i suoi pensieri sconnessi.
Prese un sacco di tela da sotto il lavabo della cucina, ne aveva una scorta imbarazzante, la sua colf li usava per portar fuori l'immondizia e scherzando aveva fatto soventemente allusione al fatto che fossero talmente capienti da contenere un cadavere. La donna non aveva idea di quanto avesse avuto dannatamente ragione.
Infilò i pezzi anatomici di Martha nel sacco, lo annodò saldamente con un pezzo di corda e si mise il tutto in spalla.
Scese rapidamente le scale. Il tempo a sua disposizione era praticamente quasi scaduto, non poteva permettersi il lusso di guardarsi furtivamente alle spalle. Giunse trafelato, gli anni cominciavano a farsi sentire, al parcheggio interno dello stabile. Aprì, non senza difficoltà, il cofano della sua auto e vi scaraventò il pacco natalizio dentro. Chiuse, si guardò finalmente intorno per accertarsi di non essere stato visto da nessuno, e, quando ne fu quasi matematicamente certo, fece precipitosamente ritorno in casa. Entrò nel bagno e prese un flacone di alcool etilico che teneva nella cassetta del pronto soccorso, versandolo interamente sulla coperta intrisa del sangue di Martha. Si recò nel salotto vuoto e silenzioso, ora inondato di sole caldo e denso di odori estivi, prese dal mobile bar la bottiglia di vodka, ed alcuni altri liquori, e cominciò a versare in giro per le stanze il loro contenuto, riservando il quantitativo maggiore per la cucina. Pescò l'accendino dalla tasca posteriore dei pantaloni (quando se li era infilati? Non lo rammentava. Doveva averlo fatto in un momento imprecisato di quella folle corsa), lo accese ed avvicinò la fiammella alla scia di liquido alcolico che faceva capolino dalla soglia della cucina. Come nel trailer del Corvo il fuoco si propagò seguendo la scia che egli stesso aveva tracciato, solo che invece delle ali di un uccello, vide apparire il miraggio della fine di un incubo.
Compì il giro completo dell'appartamento e quando fu certo che ogni stanza avesse preso a bruciare afferrò il cellulare e corse sul pianerottolo.
Compose il numero della polizia.
Una voce stanca e professionale, dalla sessualità indefinita, gli rispose:
"Qui distretto di polizia, posso esserle d'aiuto?".
"Mi trovo al 110 di Prospect Place, la mia casa sta andando a fuoco", disse gridando, "credo sia doloso…vi prego mandate qualcuno immediatamente".
"Esca subito ed attenda fuori, i pompieri giungeranno in breve".
"Vi prego sbrigatevi!".
"Non si preoccupi, faremo il prima possibile, ma lei mantenga la calma e non si avvicini alle fiamme".
Chiuse la comunicazione e, fischiettando, scese le tre rampe di scale che lo separavano dalla strada sottostante. Una volta giunto di fronte al portone d'entrata si appoggiò con le spalle ad un furgone addetto al trasporto di mobili, si accese una sigaretta, inalò profondamente, e ricominciò a canticchiare quella vecchia e noiosa canzone degli Stones.
I pompieri giunsero in modo realmente tempestivo. L'incendio si dimostrò più ostico del previsto. L'appartamento era interamento arredato in legno, l'abbondante tappezzeria aveva alimentato generosamente le fiamme rendendo l'intervento più complicato di quanto si potesse in origine prevedere, gli comunicò il capo dei vigili del fuoco, quasi a giustificare il fatto che l'intera dimora fosse andata irrimediabilmente distrutta nel rogo. Il rossore che gli animava le guance quando gli chiese l'autografo lo fece rabbrividire.
Due ore dopo era tutto finito.
Gli uomini in tuta arancione se ne erano andati. I poliziotti, dopo aver fatto i rilevamenti del caso, non erano stati in grado di affermare con certezza che l'incendio fosse di origine dolosa, ma era un'ipotesi che non poteva essere scartata in prima istanza. Sarebbe stata una pista da battere.
"Vede", gli aveva sussurrato l'agente Scanner, "lei è una persona famosa", aveva enfatizzato quella parola come se si fosse trattato di una formula magica, "è naturale che possa diventare il bersaglio di qualche esaltato a cui piacciono troppo i suoi film".
Rimasto solo montò in macchina ed appoggiò la testa contro le mani intrecciate sul volante, attento a non far suonare il clacson.
Improvvisamente la portiera dal lato del passeggero si aprì e Jason Collins, manager, amico e fac totum del grande attore David Johansen, fece il suo ingresso sorridendo.

“Non male David. Questa volta hai trovato veramente un’ottima soluzione”.
David lo guardò perplesso, poi scoppiò in una fragorosa risata. Gli mollò una sonora pacca sulla spalla e disse:
“Con cosa diavolo mi hai narcotizzato? Ho la testa sul punto di esplodere”.
“Cloruro di etilene, una variante del comune cloroformio”.
“E lei?”.
“Ho reso innocua anche la ragazza, con una dose più massiccia. L’ho strangolata e poi ho proceduto con la dissezione”.
“E’ meno divertente quando sono già morte”, lo apostrofò l’attore.
“Lo so, cosa credi. Ma abitavi in un condominio, non potevo permetterle di fare troppo baccano o la polizia l’avrebbero chiamata sul serio i tuoi vicini. Quando abitavi in quella sperduta villa nei pressi della brughiera non avevamo problemi del genere, quelle galline potevano urlare fino a perdere la voce”.
“E non solo quella”, aggiunse David. Risero entrambi. “Credo che la prossima casa sarà in un luogo più isolato”, continuò, “altrimenti dovremo smetterla di giocare”.
“Non te ne devi preoccupare, domani stesso prenderò contatto con la solita agenzia immobiliare e vedrò di accontentarti”.
“D’accordo”.
“Cosa vuoi farne ora di lei?”, aggiunse Jason additando con il pollice il retro dell’auto.
“Stanotte la porteremo a casa di Friedriksen”.
“Il regista?”.
“Proprio lui. Tu nasconderai i pezzi di ...”.
“Martha”.
“Sì, di Martha, nel suo giardino, ed io lo avvertirò che ha due ore di tempo per trovarli, ricomporli e disfarsene prima che la polizia sia avvertita degli strani rumori che provengono dalla sua villa”.
“Vuoi portare anche lui nel gioco?”.
“No, voglio solo che l’arrestino”.
“Perché?”.
“E’ un pessimo regista. Tutti i film che mi ha fatto interpretare erano dei colossali fiaschi, è ora che la smetta di nuocere al cinema”.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Di Angela Aniello autrice pugliese di Bitonto impegnata nel sociale e dotata di grande sensibilità artistica e umana, sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it avete già letto più volte, sia come autrice di racconti soffusi di una spiritualità originalissima che di poesie. In questa occasione però, la pubblicazione di questa sua favola (in bilico tra il fantasy e il new age) è soltanto l'occasione per augurarle, in occasione del suo matrimonio con il fortunato Leo, tutta la felicità di questo mondo.

Pietraluna, ormai diciottenne, abitava da anni agli estremi confini del mondo, nel fantastico borgo delle Fate, senza aver mai saputo nulla dei genitori, scomparsi alla sua nascita.
Ogni notte una voce la chiamava " Pietraluna… Pietraluna", quasi un bisbiglio, una musica lontana, ma non sapeva donde venisse.
Una mattina vide sul cuscino un piccolo elfo vestito di verde con un buffissimo cappello rosso vivo, che saltava fino al soffitto per attirare la sua attenzione.
"Seguimi, seguimi", le disse sorridendo e strizzando gli occhietti.
"Dove andiamo?", domandò impaurita Pietraluna.
"Ti porterò nella valle incantata del Sole calante, non aver paura!"
Non si era mai allontanata dal borgo delle Fate, ma sentiva che era tempo di uscire e conoscere la verità.
L'elfo la condusse in un bellissimo bosco dove migliaia di lucciole illuminavano la strada. Alla fine del bosco si fermarono davanti a una Porticina nera e malandata che dava accesso alla valle incantata.
"Non temere, Pietraluna. Sono tra gli elfi il Principe dei Desideri e cercherò di esaudire anche il tuo"
La fanciulla, d'un tratto, ricordò la voce notturna e capì che apparteneva all'elfo.
"Allora sei proprio tu? Non posso crederci, mi sembra tutto così irreale!"
"Ascolta le mie istruzioni e seguile senza far domande. Al termine del nostro viaggio troverai quel che cerchi. Bussa tre volte, gira tre volte su te stessa e la porta magica si aprirà all'istante. Comparirà sull'uscio una spaventosa guardiana che ti chiederà di darle le tue scarpe. Porgigliele senza esitare ed entra nel Regno degli Angeli scalzi. Allora non vedrai più il mio corpo, ma un costante scricchiolio ti annuncerà la mia presenza"
Pietraluna annuì e seguì alla lettera le indicazioni dell'elfo. La porta si aprì, consegnò le scarpe alla guardiana e fu subito scaraventata a terra da un vento gelido che faceva volteggiare nell'aria steli d'erba, foglie e fiori, oscurando tutto il cielo.
Cammina, cammina si trovò all'improvviso dinanzi a una Porta bianca in cristallo, dietro cui si intravedeva un pozzo in pietra illuminato dai riverberi lunari.
"Fermati, fermati", le ordinò l'elfo, pizzicando le sue guance.
"È qui la chiave dei tuoi desideri"
"Che vuoi dire? Non riesco a capirti "
"Hai ragione, ma dobbiamo essere prudenti! Se la Regina Invidia dall'alto del castello dovesse vederci, ci trasformerebbe in Ombre, come i tuoi genitori"
"Come? Cosa blateri? Raccontami tutto", chiese con insistenza la fanciulla che nel frattempo si era seduta ai piedi di un ciliegio secolare per riposarsi dal lungo cammino.
Il sole era sempre più basso all'orizzonte, tra breve sarebbero stati circondati dal buio.
E l'elfo cominciò il suo racconto…
"La Regina Invidia è una strega talmente brutta e deforme, che nessun uomo si è mai accostato a lei con desiderio. Ha trascorso la sua giovinezza vagando fra valli e monti per maledire tutti gli amanti felici, punendoli con terribili sortilegi.
Un giorno mentre cavalcava, avvistò durante una battuta di caccia, tuo padre, il Re Sogno, e se ne innamorò perdutamente, giurando a se stessa che nessun'altra donna avrebbe conquistato le sue grazie.
Tornò tranquilla e quasi felice nel suo regno, quando in una sera piovosa e fredda un corvo gracchiante cominciò a svolazzare intorno al suo capo, decantando la bellezza di Fantasia, promessa sposa al Re Sogno.
La Regina scaraventò con rabbia il fuso e la matassa di lana che filava e cominciò ad agitarsi in preda ad una incontenibile ira.
- Nessuno mai ti avrà, Re Sogno -, disse urlando nel delirio e tramò lentamente la sua vendetta.
Inviò un falco al castello del Re Sogno per controllare la situazione. L'animale impiegò sei notti e sei giorni per arrivare dall'altra parte del globo, nella Foresta Fiorita, dove abitava l'Amato.
Ahimè! Troppo tardi! I due amanti erano già convolati a nozze e si faceva festa in tutto il Regno.
Quando tornò dalla padrona, in un linguaggio oscuro le raccontò quanto era accaduto.

“Noooooooo! Noooooo”, urlò la strega come se camminasse sui carboni ardenti.
Decise di vendicarsi e giurò in nome di tutti i demoni dell’universo che se fosse nata una bambina, avrebbe subito trasformato il Re Sogno e la Regina Fantasia in Ombre da rinchiudere nel Pozzo dei Desideri, per saziare l’ira funesta contro tutte le donne.
Non passò un anno e dal medesimo corvo fu informata della nascita imminente di una bambina che sarebbe stata più bella di sua madre.
“Ah, ah, ah”, sogghignava Invidia, pregustando la felice riuscita del suo piano.
Mandò nuovamente il falco al castello appendendogli un campanellino al collo.
Quando la Regina avesse avuto le doglie, il falco doveva piegare tre volte il collo e il sibilo del campanellino sarebbe giunto sino a lei come segnale.
Così fu. Appena udì il suono, montò su Derek, un cavallo alato, e in pochi minuti fu al castello.
Le doglie durarono tutta la notte e sul far del mattino nacque la più bella bambina che avesse mai visto.
Appena le serve chiamarono il Re per vedere la figlia, dopo una rapida occhiata, con un incantesimo trasformò i poveri genitori in Ombre, li condusse con sé nel suo Regno e li chiuse nel Pozzo dei Desideri, come stabilito.
In una notte di luna piena io, dopo aver varcato la porta bianca di cristallo incustodita, per caso saltellavo tra le foglie di un ciliegio quando udii dei lamenti provenire dal pozzo, ma non vedevo nessuno.
“Chi c’è là?”, chiesi con un filo di voce temendo una trappola di Invidia e poco a poco appresi la triste storia dai tuoi genitori. Promisi loro che al compimento della maggiore età in una notte poco luminosa ti avrei condotto al Pozzo…”
L’elfo tacque e Pietraluna liberò le lacrime trattenute negli anni. I suoi singhiozzi scossero il silenzio della sera e le due Ombre, affacciatesi al pozzo incuriosite, videro da lontano una fanciulla bellissima insieme a un Elfo e ricordarono l’antica promessa.
“Ma io non vedo niente all’infuori di un pozzo in pietra lucente…”
“Sul libro delle Profezie e delle Arti Magiche del Mondo è scritto che per restituire alle Ombre i corpi bisogna scardinare la Porta Chiusa di chi ha tramato il sortilegio, senza farsi scoprire. Nessuno finora ha mai sfidato apertamente la Regina Invidia ma se non tentiamo, non potrai mai vedere i tuoi genitori, Pietraluna”
“Principe degli Elfi, se non mi aiuti, il mio desiderio non si compirà mai!”
In quel momento un corvo volò sulle loro teste, dopo aver origliato tutto. Si era commosso dinanzi alle lacrime della fanciulla, ammirato da tanta bellezza. Si posò su un ramo del ciliegio e gracchiò: “La Regina Invidia ucciderà/Chi nel Suo Regno entrare oserà/ Ma vi aiuterò/Se da Pietraluna un bacio io avrò!”
“Taci bestiaccia”, lo minacciò l’Elfo, ignaro che il corvo era l’ennesima vittima di un triste destino.
“Certo, corvo”, rispose Pietraluna speranzosa di sciogliere l’Enigma. Baciò leggermente il becco del povero animale e dinanzi ai loro occhi comparve un giovane e baldanzoso Cavaliere.
“Chi… chi sei?” domandarono all’unisono.
“Sono il Cavaliere della Giustizia, trasformato in corvo da Invidia per averle rinfacciato la sua bruttezza, senza cedere alle lusinghe”
L’Elfo, che aveva il dono di leggere nei cuori, vide subito che la sua Anima era volta bene e insieme tramarono un piano.
“Ti muterò nell’aspetto, Cavaliere, usando i miei poteri e con voce mielosa a mezzanotte la inviterai ad aprire la Porta Chiusa per concederle la più romantica notte di Passione e Lei, che da secoli brucia di Desiderio, cederà al tuo invito. Noi, quatti quatti, ci avvicineremo al Pozzo e nel momento in cui cigolerà aprendosi la Porta Chiusa, tireremo fuori i corpi dei tuoi genitori, Pietraluna, liberi ormai dall’incantesimo, allontanandoci a passi lesti. Poi entrerò, non visto, nel castello e colpirò al cuore l’odiata Regina per tutto il male compiuto.”
Il Cavaliere divenne per opera dell’elfo un Principe arabo dagli occhi ammalianti. Quando la Regina a mezzanotte udì dei colpi alla Porta Chiusa fu destata dal sonno e livida di rabbia afferrò la palla magica che aveva riposto in un armadio e fu rapita dalla bellezza del Principe.
“Chi sei straniero?” chiese con voce tonante. “E come osi disturbare il mio sonno?”
“Sono venuto da lontano, mia Diletta, solo per vederti e giacere con te”
“Non crederai di prendermi in giro”, disse lusingata da frasi che mai aveva udito nella sua vita da parte di un uomo.
“Aprimi e ti offrirò il mio Amore, anche solo per una notte”
Quello sguardo implorante e malizioso le rapì il senno e aprì dopo secoli la Porta Chiusa.
“È il mio momento… il mio momento”, farfugliò la strega tremando.
Intanto dinanzi al Pozzo avveniva il riconoscimento.
“Mamma, Papà”…. “Pietraluna, figlia adorata”
“Forza, non c’è tempo, dobbiamo andare via di qua”, li esortò l’elfo mentre con una foglia di ciliegio asciugava gli occhietti umidi, ricomponendo il cappello.
La Regina e il Principe erano l’uno di fronte all’altra, nell’atto di cominciare l’amplesso, quando un forte colpo di

vento spalancò la finestra della camera da letto.
La tenda in raso nero svolazzò spargendo intorno polvere accecante di ortensia. Il Cavaliere riconobbe l’elfo, e in un istante il petto dell’avida Regina fu squarciato.
Nella Valle del Sole calante spuntava un nuovo giorno e dopo tanta fatica ognuno trovò riposo e felicità.

Angela Aniello

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
??

??

??

??

1

5

Nata a Trapani, Gabriella Cuscinà vive a Palermo dove, da oltre venti anni, insegna lettere in una scuola media statale. Laureata in lettere classiche, ama viaggiare per il mondo, curiosa e attratta da ciò che è diverso e bello. Da sempre appassionata lettrice di libri, ha scoperto la sua vocazione per la scrittura grazie a un computer portatile. Ha cominciato quindi a scrivere quasi per gioco e, dopo una serie di racconti e novelle, ha dato alla luce il suo primo romanzo.

narra le vicissitudini di una ragazza che da un piccolo paese italiano, dopo un'adolescenza amara e segnata dalla violenza, emigra a New York, dove trova la possibilità di riscattare la propria libertà e rifarsi un'esistenza. Il romanzo mette in evidenza come la protagonista, pur restando ancorata a valori tradizionali, riesca a emergere rispettando se stessa e gli altri. Attraverso gli occhi e il cuore di Elena, si rivive la tragedia dell'11 settembre, e si arriva a conoscere una serie di personaggi la cui vita, intrecciata di gioie e disavventure, intessuta di situazioni a volte umoristiche a volte drammatiche, è il telaio dal quale la protagonista trae la sua vera forza.

Riconciliazione

I nipoti di Bianca erano quattro persone assolutamente diverse tra loro. Difficilmente si sarebbero detti fratelli poiché non si somigliavano né nel fisico, né nel carattere. Erano i figli di sua figlia Emma, morta di cancro al seno.

Manlio era un tipo dai capelli rossi e molto alto, segaligno e con gli occhi chiari. I tratti del suo viso erano regolari, ma denotavano un carattere nervoso e scontroso. Faceva il funzionario di banca e sua moglie era impiegata in un'altra banca. Si era distinto sul lavoro, non per le capacità, ma per aver sventato una rapina. Infatti una volta tre rapinatori erano entrati nella sua agenzia e lui s'era opposto gridando: "Sparatemi! Sparatemi se avete coraggio! Volete rubare non uccidere. Se avete coraggio, uccidetemi!" I malfattori avevano imprecato e bestemmiato, avevano sparato in aria, poi temendo l'arrivo delle forze dell'ordine, erano scappati senza rubare nulla.

Il secondo nipote di Bianca era Stefano e aveva un carattere socievole, talora serioso ma spesso allegro e disponibile. Diveniva serio e intransigente sul lavoro; era cardiologo e lavorava in un ospedale. Al di fuori della professione, era un tipo beffardo e ciarliero, come volesse scrollarsi di dosso tutti i patimenti cui ogni giorno era costretto ad assistere. Scuro di pelle e di capelli, si rivelava piacente nei tratti e nel fisico. Era sposato e anche divorziato. Infatti il suo fidanzamento era stato breve ed era arrivato al matrimonio senza convinzione, per non venire meno alla parola data ai genitori della ragazza. Presto aveva capito che non era la donna adatta a lui e aveva voluto separarsi. Aveva poi conosciuto, nel nosocomio ove lavorava, una bella infermiera avvenente, che lo aveva circuito e sedotto. Se n'era innamorato e adesso viveva con lei.

I fratelli naturalmente non avevano perso occasione di criticare il fatto che un medico specialista si fosse messo con una semplice assistente ospedaliera.

Ma chi non aveva sollevato obiezioni su quella scelta, era Benedetto, il terzo figlio di Emma, che aveva sposato una bidella di scuola. Egli era un tipo biondastro e dalla carnagione chiara. Faceva il preside e s'era invaghito di una collaboratrice ausiliaria. L'aveva sposata e adesso i due vivevano d'amore e d'accordo. Lei cucinava leccornie e soddisfava pienamente la voracità e lo stomaco di Benedetto che diveniva sempre più grasso e pesante.

Naturalmente la moglie di Manlio si sentiva superiore all'infermiera e alla bidella e non andava d'accordo con nessuna delle due.

Il quarto nipote era Attilio, una persona smilza e allampanata. Non aveva voluto studiare e non s'era diplomato. Faceva il rappresentante di commercio e aveva sposato una donna che presto l'aveva lasciato. Non si sentiva all'altezza dei fratelli e aveva una specie di complesso d'inferiorità.

Emma nel testamento, aveva disposto che fosse equamente diviso, tra i figli, il denaro del marito, un ricco professore d'università che aveva raccolto in casa antichi libri del Settecento e dell'Ottocento.

Attilio, dopo il divorzio, era tornato a vivere con la madre, l'aveva accudita e assistita durante la malattia ed Emma non aveva avuto il coraggio di lasciare la casa anche agli altri figli. Dunque nelle disposizioni testamentarie non ne aveva fatto cenno. Però secondo la legge, la casa avrebbe dovuto essere pure divisa. Invece Attilio vi s'era installato e non aveva alcuna intenzione di andare ad abitare altrove. I fratelli gli avevano chiesto il corrispettivo in denaro e di poter dividere il tesoro rappresentato dai libri antichi, ma lui aveva fatto orecchie da marcante e non voleva cedere nulla. Quindi le liti erano continuate. Ognuno credeva d'aver ragione e nessuno voleva ascoltare le ragioni degli altri.

Nonna Bianca provò a far riconciliare i fratelli confidando nelle proprie arti di persuasione. Bisognava però riuscire a fare incontrare i quattro.

Telefonò invitandoli a casa e dicendo che voleva presentare loro un cugino molto simpatico.

Il primo a rifiutare fu Attilio: "Ci sono i miei fratelli? Allora non vengo."

Poi rifiutò Manlio: "Mia moglie non vuole."

Stefano avrebbe accettato, ma appena seppe delle ritrosie degli altri, si tirò indietro e lo stesso fece Benedetto.

Al cugino venne un'idea: "Senti Bianca, perché non dici che vuoi discutere della tua eredità? I nipoti che non parteciperanno saranno automaticamente esclusi. Vedrai che si precipiteranno tutti."

L'anziana cugina seguì il consiglio. Una sera dunque, i quattro figli di Emma erano nel suo salotto e si guardavano in cagnesco. In quel grande salone antico erano stati tante volte da piccoli a rincorrersi rompendo questo o quel soprammobile. Ricordavano i bei momenti del passato, la propria madre e il suo dolce sorriso. Osservavano gli oggetti cari alla nonna: una statuina di porcellana cui era stata riattaccata la testa dopo che Attilio l'aveva fatta cadere; un servizio da tè in argento che i genitori avevano donato ai nonni. Ma la mamma non c'era più e l'odio era tornato a serpeggiare nei cuori, come un sentimento che si nutre di se stesso e più si lascia silente, più si incancrenisce e aumenta.

Stefano guardava la nonna con amore, poi volgeva gli occhi sui fratelli e diveniva livido. Benedetto ammirava gli splendidi, enormi tappeti persiani e poi contraeva le mascelle.

Si temevano a vicenda, e generalmente si odia chi si teme. Si erano offesi tra loro, e quindi non potevano fare a meno di provare un sentimento di astio. Però non provavano indifferenza l'uno verso l'altro.

"Allora tu sei il cugino Fernando?" aveva esordito Manlio.

"Già, sono io, e sono qua come mediatore."

"Mediatore di che, scusa?" aveva chiesto Benedetto.

"Beh, diciamo meglio come intermediario in una lite lunga e penosa."

"Io credevo si dovesse parlare dell'eredità della nonna," era intervenuto Attilio.

"Eredità in quanto credo che vi voglia diseredare se prima non troverete il sistema per rappacificarvi e dividere la casa di Emma.

"Ah no! Non m'interessa niente. Io non divido nulla!" Attilio era saltato su come morsicato dalla tarantola.

"Certo," aveva detto Stefano " vale più la casa e tutti i libri di papà che l'eredità della nonna."

"Ma che ne sapete della mia eredità? A parte questa magnifica casa, ho un'enorme patrimonio in danaro, gioielli, quadri e tappeti. Vostro nonno dai suoi viaggi in mare, mi portava le cose più rare."

I nipoti l'avevano guardata con aria basita.

"Io credo," aveva continuato Fernando "che Attilio potrebbe restare nella casa a patto di dividere i libri e impegnarsi a pagare ai fratelli il corrispettivo in denaro, anche a rate."

"Guarda Attilio," aveva detto la nonna " che io ti aiuterei con il denaro della tua parte d'eredità e tu saresti più tranquillo anche nei riguardi della legge, perché se i tuoi fratelli si rivolgono alle autorità giudiziarie, secondo me, ti fanno sbattere fuori."

"Non c'è dubbio che prima o poi lo faremo sbattere fuori da quella casa!" aveva esclamato Manlio.

Un silenzio tombale era seguito a queste ultime parole. Come fosse stato lanciato un ultimatum di guerra.

Attilio cominciò ad agitarsi sulla poltrona. Stringeva con le mani i braccioli e contraeva le gambe. Si grattò la testa, tossì, abbassò le spalle, poi le rialzò: "Ma va'! Chissà quanti anni dovrebbero passare prima! Comunque, se invece prendessi questo impegno, potrei restare nella casa per sempre? Davvero nonna mi daresti i soldi per pagare i miei fratelli?"

"Certo! Se lo dico, vuol dire che so i fatti miei. Però vi voglio vedere in pace e voglio vedervi sorridere a vicenda. Questo era l'unico desiderio della vostra povera madre."

Nel dire così, Bianca aveva le lacrime agli occhi e si soffiava il naso.

Fernando aveva ripreso: "Allora Attilio, ti impegni? Darai i libri ai tuoi fratelli? Darai i soldi?"

Quello aveva continuato ad agitarsi, era rimasto zitto, s'era grattato di nuovo la testa e pareva volesse negare, poi all'improvviso:

"Va bene. D'accordo. M'impegno."

Manlio, Stefano e Benedetto avevano sempre sperato di averla vinta con Attilio. Ora si accorgevano che un accordo raggiunto e una pace certa avevano un diverso significato. Il significato di riabbracciarsi, di guardarsi senza astio e senza rancore. Di tornare a ridere assieme, di non sentirsi più nemici e isolati.

Si rendevano conto di quanto fosse vero quello che la madre spesso diceva e cioè che la pace tra fratelli è il miglior viatico per la serenità.

"Non c'è serenità senza pace e non c'è pace senza serenità," diceva Emma.

Vivere sereni sapendo di poter telefonare a un fratello era una gioia nuova, un bene quasi insperato.

Si alzarono tutti e quattro e stesero la mano destra. Se la strinsero ridendo e sorridendo. Poi chiesero alla nonna di poter brindare all'accordo raggiunto e alla riconciliazione.

Bianca prese dello spumante e lo stappò. Levarono le coppe nelle quali il vino pallido respirava frizzando. I bicchieri tintinnarono e gli occhi erano colmi di gioia ed entusiasmo.

"Grazie Fernando," disse Stefano.

"Davvero sei un perfetto intermediario," aggiunse Manlio.

“No, non ho fatto nulla di speciale,” terminò lui “ ho solo dato voce alle vostre ragioni e alla vostra speranza. Quello che mi rende felice è vedere Bianca raggiante.”

Quest’ultima infatti pareva al settimo cielo, brindava e rideva, tossiva, beveva e piangeva.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Michele Davalli nasce nel 1964 a Bologna dove tuttora risiede (dopo una parentesi giornalistica a Vercelli) svolgendo la professione di Commercialista. La sua esperienza letteraria nasce dalla poesia, ma ben presto si orienta sulla prosa, anche a causa dell'influenza che sull'autore esercita la passione per T.S. Eliot. Il racconto Linea 23 è tra i vincitori del concorso "Short Stories" 2003 indetto dall'Agenzia Letteraria "Il Segnalibro", molti altri sono rintracciabili in Internet su vari siti, tra i quali: www.neteditor.net; www.scrivendo.it; www.pennadoca.net e il nostro www.patriziopacioni.it.
Prima opera in libreria (settembre 2003)

Editore: Nephila Edizioni, Firenze.
Pagine 130 - Prezzo € 10,00
ISBN 88-88380-28-7
una raccolta di 30 racconti brevi.

Cuore

- Professore ?, c'è una chiamata per lei !
- Chi è, un paziente ?
- No. Ma sembra particolarmente agitato. Dice che è urgente.
- I pazienti dicono sempre che è urgente, anche per una cazzata, lo sa Teresa, basta un dolorino intercostale e pensano subito all'infarto e rompono i coglioni a me.
Attese. Il Professor Lugli pensò che era un venerdì di primavera inoltrata, che erano le sedici, che lo stavano aspettando al golf, che … . Il giuramento di Ippocrate prese il sopravvento:
- Me lo passi Teresa … Pronto ?
All'altro capo una voce agitata, quasi esasperata
- Professore ? Professor Lugli ?
- Sì … ?
- E' proprio lei ? Il cardiochirurgo ? Quello famoso ?
- Sì sono io … Mi dica …
- Dottore, scusi Professore ho un problema, un grosso problema
- Tutti noi abbiamo problemi, mi auguro che il suo sia di natura cardiologica, perché altrimenti credo di non poterle essere di grande aiuto.
- Dottore, scusi Professore, provo momenti di esaltazione e poi di depressione, alternati a momenti in cui piango disperatamente, soffro di insonnia …
- Senta, credo che lei abbia bisogno di un consulto psicologico più che organico
Il Professore guardò l'orologio e capì che se non avesse interrotto rapidamente la conversazione avrebbe dovuto rinunciare almeno a nove buche
- Dottore, Professore non capisce, il mio problema è qui, nel mio petto !
- Non mi pare: dal poco che mi ha detto credo che il problema sia nella sua testa …
- Mi lasci finire Dot …, Professore: io sono innamorato !
- Beato lei, ma io non so proprio …
- Sono innamorato di Isabella, trent'anni, alta, mora, occhi azzurri, dolce, dolcissima …
- Complimenti, ma io credo di non poter essere di aiuto
- Invece sì. Lei mi conosce, ma non mi vede neppure, sono troppo insignificante. Il mio cuore sta scoppiando per lei, si sta spaccando, non riesce a contenere l'amore …
- Capisco, ma …
- Lo so, lei non può farci nulla, ma visto che io non posso resistere senza di lei, ho deciso di uccidermi !
Di colpo nella mente del Professor Lugli, cardiochirurgo di fama internazionale, le nove buche, il golf, il week – end sparirono. In un attimo la sua vocazione medica scordò gli enormi guadagni e i riconoscimenti ricevuti.
- Scherzava … vero ?
- No. Non scherzo. La mia vita senza Isabella non può avere senso …
- Ma io, … io cosa posso fare ?
- Per me ormai nulla, ho deciso, ma per qualcun altro sì. Sono un donatore. Voglio che lei predisponga tutto per l'espianto del mio cuore. E non mi dica che non è una bella offerta.
Il Professore esitò, doveva scegliere: salvare una vita grazie alla sua abilità chirurgica o cercando di evitare un suicidio ?
- Professore ? ... C'è ancora ? … Stia tranquillo mi ucciderò senza arrecare danni al cuore. Si prepari, perché non

avrà molto tempo. Sto per farlo ora. Proprio ora.
La comunicazione si chiuse.
Il Professore indugiò: era realtà o solo la telefonata di un mitomane.
La necessità di organi da trapiantare era disperata, le liste di attesa lunghe, lunghissime. Alcuni pazienti morivano prima di poter ottenere un trapianto. C'era anche il rischio di predisporre tutto senza la certezza di avere effettivamente un donatore.
'Fanculo, lui era il Professor Lugli e poteva permettersi di allertare un'unità di espianto e se ci avesse azzeccato avrebbe salvato una vita, in caso contrario avrebbe mandato a cagare chiunque gli avesse rotto i coglioni.
- Teresa, chiama in ospedale e dì allertare per un espianto
- Di chi Professore ?
- Teresa, è importante ?
- No, ma …
- Allora chiama l'ospedale e smettila di fare domande da stupida perché non lo sei. O te lo devo ricordare io ?
- Va bene Professore, lo faccio subito
Il Professore si tolse il camice, raggiunse l'auto e si diresse verso l'ospedale. Accese la radio:
- Spettacolare suicidio in centro. Un uomo dalla apparente età di trent'anni, si è buttato dal decimo piano senza prima avere indugiato sul cornicione o alla finestra. Dalle testimonianze raccolte pare che l'uomo abbia aperto le imposte e si sia lanciato senza alcuna esitazione. L'uomo portava la collo un cartello con scritto:" Fate presto, il mio cuore deve essere espiantato". In questo momento sta raggiungendo il reparto di cardiochirurgia dell'ospedale cittadino …
Il Professore accelerò.
- Cazzo! Era vero. Quell'uomo si era veramente ucciso. Ed il suo cuore … quanto sarà utile il suo cuore
Arrivò quasi contemporaneamente all'ambulanza. Teresa aveva fatto bene il suo lavoro e l'unità di espianto era pronta, non solo, anche il primo della lista dei trapianti era stato avvisato: un uomo di 65 anni pluri - infartuato.
Il cuore era in ottime condizioni seppure un po' ingrossato. Grazie alla tempestività dell'intervento si poté procedere al trapianto.
Il Professor Lugli salvò per l'ennesima volta una vita, la vita di Giorgio Gualandi.

- Professore ?
- Mi dica Teresa
- C'è una chiamata urgente per lei, Giorgio Gualandi
- Me lo passi … Gualandi come sta ? Non mi faccia spaventare. Che succede ?
- Professore, ultimamente non mi sento molto bene …
- Come ? Sono passati sei mesi dal trapianto ha reagito bene alla terapia antirigetto …
- Professore, il mio problema è diverso, riguarda il cuore, ho un senso di pesantezza al petto che quasi mi opprime, nausea, soffro di insonnia, piango …
Il Professore non riuscì a dire alcunché
- Da sei mesi sono innamorato, Professore. Purtroppo non so di chi, o meglio lo so. La vedo di fronte a me alta, mora, occhi azzurri, dolce, dolcissima. Avrà circa trent'anni. Io non ho mai conosciuto nessuna donna così, nemmeno da giovane. Mi pare di sapere anche il suo nome: Isabella. Perché Isabella e non Monica o Silvia. Perché ? Professore si rende conto, io, un vecchio di 65 anni, idealizzare un amore con una ragazza immaginaria che potrebbe essere mia figlia, un amore che mi ha preso le forze e mi sta prendendo la ragione. Non posso andare avanti così. Credo che la mia testa non funzioni più e la demenza senile mi spaventa, non posso accettare di ridurmi in quel modo. Voglio farla finita, ma desidero che il mio cuore, il cuore che batte nel mio petto possa salvare un vita.
Professore si prepari per un trapianto.
Riappese.
Il Professore rifletté, la fronte imperlata di sudore.
Decise che non avrebbe fatto nulla.
Comunque una vita sarebbe stata salvata.

Il Sottoscritto Michele Davalli autorizza i responsabili del sito www.patriziopacioni.it alla pubblicazione in rete del testo allegato alla presente e-mail e dichiara di aver letto ed approvato tutte le CONDIZIONI DI PUBBLICAZIONE.
Il Sottoscritto Michele Davalli ai sensi della Legge 675/96, con l'invio dei presenti dati da' pieno consenso alla pubblicazione delle proprie generalità sul sito www.patriziopacioni.it.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Antonio Messina, siciliano di Partanna, ma residente a Padova, è un autore versatile che pur essendosi affermato in qualità di autore di prosa (racconti reperibili nei migliori siti letterari della Rete, e soprattutto il romanzo L'assurdo respiro delle cose tremule - edito nel 2002 da L'autore Libri di Firenze), non disdegna di cimentarsi con successo anche nelle composizioni in versi. Il racconto che vi presentiamo, elaborato sulla rivisitazione interiore dei significati più profondi della tragedia dello Tsunami, è stato pubblicato per la prima volta sul sito Gemellae. Notizie più dettagliate sulla sua prolifica attività letteraria potrete trovarle visitando il ben curato sito personale www.antoniomessina.com

La marea

Il fiume scendeva lento incespicando tra le rocce ben levigate che ogni tanto s'ergevano sul pelo dell'acqua. Il cielo limpido copriva di luce le cose, una luce brillante e invasiva che penetrava negli occhi e nel cuore. Il silenzio di un vento ancora dormiente lambiva gli strapiombi e giù l'oceano s'udiva, voci di terra, antichi lamenti, un fendere di spade che ricordava battaglie, libertà, desiderio di cambiare un mondo che era sprofondato nell'oblio. L'erba rigogliosa oscillava appena, un tremolio magnifico che rendeva il luogo palpitante, sembrava che quel villaggio ai confini del mondo fosse improvvisamente divenuto un mondo oleoso, un luogo dove il respiro della vita avrebbe nuovamente dato vigore alle cose. Nerver si era appena svegliato, travolto da quell'oceano di luce e silenzio. La sua casa era rimasta miracolosamente in piedi, forse perchè il fato ancora una volta era stato benevolo con lui, o forse perchè qualcuno aveva deciso che solo un guerriero, uno solo, avesse ancora in dono la vita.

Nerver si stiracchiò, prese la coperta e la depose nel baule, poi s'incamminò verso la porta. L'oceano si cullava e nuvole bianche oscillavano sopra le cime.

Tutto era successo in un battito d'ali, l'onda assassina che aveva invaso la spiaggia, l'orrore stampato sui volti dei pescatori ed appresso la morte e la disperazione, il pianto dei sopravvissuti, l'urlare muto e disperato dell'oceano che forse si era pentito ed era rientrato, spazzando nella ritirata tutto le poche cose sopravvissute. In un battito d'ali tutto si era dissolto tra schiuma bianca e fetore e, l'entroterra s'era tramutato in cimitero, un luogo orribile dove le anime appena dipartite vagavano alla ricerca di una degna sepoltura.

Nerver aveva osservato attonito il disastro, aveva osservato la gente terrorizzata correre verso le colline nella speranza di sfuggire all'immane tragedia. Poi l'onda era arrivata ancora, ancora più alta e distruttiva e gli ultimi lamenti erano stati spazzati via, le ultime voci s'erano come sopite e, nulla era rimasto di vivo sull'entroterra.

L'isola era sperduta nell'oceano, un lembo di terra quasi dimenticato dagli uomini, lontano e inaccessibile. Nessuno nel mondo moderno avrebbe saputo dell'immane tragedia, né aiuti o uomini in divisa sarebbero venuti in soccorso: nulla era successo, nulla che potesse ricordare che un gruppo di pescatori erano stati risucchiati dall'oceano che si era tramutato in mostro, quello stesso oceano che un attimo prima e per secoli aveva regalato alla gente splendore e vita, sostentamento, luce e bellezza, quell'oceano che adesso sembrava piangere di disperazione.

Nerver rimase qualche minuto ad osservare l'orizzonte, poi ridiscese il sentiero, piano e con il cuore in tumulto. Arrivò sulla spiaggia dopo pochi minuti. Lo spettacolo era orribile: barche sventrate dalla furia delle acque ed adesso aggrappate ai rami di quercia, corpi senza vita avvolti dalla fanghiglia, pezzi di mobilio, fotografie d'antiche esistenze spezzate, pentole: l'umanità era stata ferita a morte, il passato e il presente adesso non avevano più significato, né gioia si palpitava nell'aria, mentre l'oceano d'azzurro brillava, sembrava a volte scuotersi, somigliava ad un guerriero che umiliato, non sapeva se chiedere perdono o invece dissolversi per la vergogna.

Le onde spettri sembravano, spettri in ginocchio sulla spiaggia martoriata, spettri possenti che nella preghiera e nel silenzio cercavano quel perdono che nessuno poteva condividere, quel perdono che solo l'unico sopravvissuto adesso percepiva.

Silenzio, questo s'udiva, impercettibile e lamentoso, sembrava che le anime fossero ritornate dal ventre dell'oceano, ed adesso in attesa sulla spiaggia, cercavano qualcuno che potesse dar loro una degna sepoltura.

Nerver chiuse gli occhi, mentre il vento cominciava a scuotere l'oceano e una pioggia lenta già scendeva lenta dal cielo. Guardò in fondo, oltre la scogliera l'ultimo guerriero, guardò attentamente per cercare tracce di vita, guardò sperando di non essere l'unico sopravvissuto, poi s'incamminò verso la collina, sperando, sperando nella misericordia di dio, quel dio misterioso che prime ferisce e poi desidera d'esser perdonato. L'aria umida leggermente profumava di salsedine, e l'olezzo degli animali sventrati dalla furia dell'onda assassina saliva per l'aria, un fetore frammisto a rabbia e disperazione. Nerver attesa qualche attimo e prima di rientrare in casa si fermò sulla sommità della collina, solo, racchiuso dentro irritanti pensieri di desolazione.

"Nerver, Nerver!"

Lui si girò di scatto, buttando l'occhio intorno alle cose, con le mani aperte in quel cielo pastello e la mente irrigidita. Nerver nell'attimo non si accorse che una lunga fila di persone dal mare proseguiva verso la collina: donne con i volti luminosi e vecchi arzilli con le folte barbe impastate di salsedine, e piccoli dai corpi delicati e aggraziati. Indietreggiò Nerver, indietreggio, poi vide la moltitudine e, nel tentare di fuggire rotolò sul fianco della collina e

terminò la sua folle corsa proprio sulla spiaggia.

"Nerver, Nerver, per l'amore del cielo, aiutaci…" – disse con voce fievole la donna corpulenta che adesso in piedi sostava proprio davanti a lui.

Nerver non si perse d'animo, cercò d'evitare la paura, consapevole che qualcosa di straordinario era successo, certo che non c'era nulla di cui preoccuparsi. Adesso non era solo, quelle strane presenze erano venute dall'oceano, fatto alquanto insolito naturalmente, ma lui non badò alla cosa, felice di non essere solo, felice che l'isola si ripopolava, che l'isola avrebbe rivisto la luce, la pace, l'amore e, nuova bellezza.

Nerver attese, si alzò e, dopo essersi toccato le gambe e le braccia insanguinate, fece cenno alla donna di seguirlo.

"Nerver, Nerver, allora non capisci…" – disse la donna corpulenta, sollevando gli occhi al cielo, forse in segno di devozione, forse ad invocare ancora la presenza di dio.

Lui attese qualche istante, mentre il tratto di spiaggia antistante la collina s'era già colmato e quelle strane presenze aleggiavano come fantasmi, sembravano piccole fiammelle, tutte pronte e in attesa di qualcosa che doveva ancora avvenire.

Nerver si portò le mani tra i capelli, mentre un vocio indistinto s'alzava per l'aria e molti bambini già giocavano e scherzavano, si rincorrevano tra le onde, danzavano come fantasmi sui relitti delle barchette martoriate dall'onda assassina. Nerver non si perse d'animo nemmeno in quell'attimo, anzi s'illuminò, trovò vigore e nuova energia. Il suo desiderio era chiaro, in lui c'era la speranza che l'isola potesse ritrovare l'antica luce, Nerver pensò che quelle apparizioni fossero opera del destino e si convinse che non c'era nulla di male ad assecondare anche quella voce che continuava a comunicargli che forse stava diventato folle.

"Nerver, sei rimasto da solo e solo tu potrai esaudire il nostro desiderio", continuò la donna.

"Di quale desiderio parlate, signora?" – disse lui, felice per un verso, dall'altro terrorizzato dalla stranezza dell'evento.

Sulla spiaggia il vespero adesso s'agitava, tra le onde aggraziate invece il vento si era insinuato e aquiloni d'ombra già solcavano quel cielo azzurro e maestoso. C'era quiete intorno alle cose e si palpitava preghiera e perdono, amore tra la terra fangosa, oltre la collina, sui legni delle barche sventrate, dentro i sorrisi lievi di quelle strane presenze spuntate dall'oceano.

Nerver attese prima di prendere una decisione, anche se non intuì quale desiderio doveva esaudire, non capì all'istante la natura di quelle presenze che adesso sostavano come foglie accarezzate dal vento sulla spiaggia e che sembravano a volte onde, a volte fantasmi e nell'attimo seguente di tramutavano in essenza, sparivano per riapparire ancora, immateriali e altere come i fuochi fatui. Nerver non si perse d'animo, sbuffò un paio di volte poi s'incamminò spedito verso la collina.

"Nerver, Nerver, non puoi andare senza di noi, non puoi lasciarci marcire sulla spiaggia: noi abbiamo bisogno del tuo aiuto, sei l'unico sopravvissuto e solo tu potrai aiutarci, solo tu, mio caro…"

Nerver continuò a camminare, continuò a scalare lo stretto sentiero che s'arrampicava fino all'abitazione, ogni tanto si voltava nella speranza che quelle presenze sparissero, oramai certo che quella catastrofe aveva segnato il suo animo. Si convinse d'esser folle Nerver e prima d'aprire la porta, girandosi, osservò con molta attenzione la spiaggia, liberò l'anima nel vento e attese che quelle presenze salissero verso la collina, salissero a cercare pace e degna sepoltura. Nulla avvenne e Nerver s'introdusse in casa, sollevò la pesante coperta e s'infilò vestito sotto le lenzuola.

Il vento s'era fatto impetuoso e la capanna traballava, tutto sembrava avvolto da una coltre di mistero all'esterno; Nerver attese, madido di sudore, attese che qualcuno bussasse alla porta, attese il viso cereo della signora corpulenta, forse attese che anche la morte bussasse alla porta.

Passò il tempo, giorni e giorni tutti uguali, il solito vento ad agitar gli steli, la stessa luna a brillare tra le onde dell'oceano, lo stesso respiro a stendersi sulle cose e Nerver ad aspettare, sempre, che qualcuno finalmente bussasse alla sua porta. Passarono gli anni e Nerver divenne vecchio, passarono i gabbiani varie volte e lui osservò stupito il loro volo, osservò l'isola mutare aspetto, le foglie rinverdire, la scogliera proiettare luce sulla collina, e lui ad invecchiare sempre in attesa che qualcuno bussasse a quella porta. Nerver attese invano, giorni e giorni, interi pomeriggi a cercare tra le barche, mattini e mattini a lavorare per rimettere ordine nell'isola smarrita in quell'oceano sconfinato. Prima d'invecchiare Nerver portò a termine la sua missione, esaudì nel tempo il desiderio delle anime, mentre l'oceano osservava quasi commosso da tanta smisurata passione. Nerver morì una mattina di novembre, mentre un sole pallido s'alzava dall'oceano e una pioggia insistente martoriava la spiaggia. Quel giorno, proprio quel giorno di novembre i soccorsi arrivarono, vennero uomini in divisa a cercare, ma nulla trovarono. Solamente dopo attente perlustrazioni e dopo molti giorni di duro lavoro, una notte e quasi per caso videro un uomo leggero aggirarsi nel piccolo cimitero.

L'uomo vestito di bianco, vagava come spettro tra le tombe, accendeva fiammelle, portava fiori e immetteva acqua pulita nei vasi.

Il dottor Ikoto incuriosito dello strano fenomeno, una sera s’appostò oltre il basso muro di cinta del piccolo cimitero, poi attese che l’uomo apparisse.

Nerver arrivò con passo leggiadro, arrivò quasi danzando, s’inginocchiò ad ogni tomba e in ogni tomba portò fiori e speranza, in ogni sorriso passato depose un fiore, in ogni lacrima antica rivide l’anima dell’isola, mentre il silenzio aleggiava e una luna lieve si cullava, oltre le nuvole, nuvole bianche che profumavano d’eternità.

Il dotto Ikoto attese ancora qualche istante, poi inchinandosi riprese la via dell’accampamento.

“Allora, dottor Ikoto, avete visto qualcosa di strano al piccolo cimitero?” – chiese il tenente, vedendolo rientrare.

“Nulla, signore. Nulla d’inconsueto”, rispose Ikoto, pensieroso.

Se vi capita di smarrire la rotta, o se una notte sognerete una piccola isola smarrita nell’oceano, sbarcate idealmente sulla rive e con passo lesto, la notte, proseguite oltre la collina, proseguite e, poi fermatevi al piccolo cimitero.

Nerver arriverà con i suoi mazzi di fiori, ad accarezzar le lacrime di un tempo, a portare conforto, sosterà per un’ora intera nel piccolo cimitero, s’inchinerà ad ogni tomba e se voi allora penserete d’aver visto un fantasma, subito dovrete cambiare idea. Nerver non è uno spettro, Nerver è il guardiano, il custode dell’anima, e del suo tempo.

Antonio Messina, gennaio 2005.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Marta Traverso è la vincitrice di Tandem, il grande concorso letterario lanciato alla fine del 2003 da www.patriziopacioni.it. A seguito di questa affermazione, la giovanissima studentessa ligure sta lavorando insieme a Patrizio Pacioni alla stesura di un romanzo di grande respiro ambientato in Sardegna, che nelle previsioni dovrebbe essere pubblicato entro il 2007. Questo suo esordio assoluto nella narrativa breve servirà a farvene intanto apprezzare la limpidezza di scrittura e la fresca creatività.

In una notte di pioggia

Via Gramsci è completamente deserta. Cosa insolita, dato che è venerdì sera, ma giustificata dal violento acquazzone che nel giro di pochi minuti ha spazzato via dalle strade ogni forma di vita. Le coppiette più fortunate sono con ogni probabilità riuscite ad intrufolarsi in un cinema in tempo per lo spettacolo delle 22:30, mentre gli impiegati allo sportello della Cariplo si saranno rassegnati a spendere i guadagni della settimana in vodka e cocktail alla frutta, senza neanche la soddisfazione di poter cantare a squarciagola "Yellow submarine" camminando scalzi in mezzo alla strada. La periferia non è il massimo, neanche in questa stagione. Nonostante questo, è necessario che lui si trovi lì, quella sera…

La pioggia è forte, ma non gli passa minimamente per la testa l'idea di andare a ripararsi in un portone, o sotto un terrazzo, come altre persone hanno fatto. Se ne sta lì, fermo sul marciapiede, con un foglietto in mano. Niente, nemmeno i vestiti ormai fradici, ha importanza di fronte a quello che sta cercando. Sul foglietto c'è scritto, con un pennarello nero, un nome: Daniel W. Blatty.

Di colpo porta un braccio davanti agli occhi: un bagliore intenso, accecante, che è comparso nel cielo e subito dopo è svanito. Lo segue il fragore violento di un tuono, così dirompente da provocargli un tremito lungo la schiena, che per un istante sembra paralizzarlo completamente. Solo quando la sua vista riesce a riabituarsi al buio si accorge che nel portare il braccio al volto ha lasciato scivolare il foglio, che ora galleggia su una pozzanghera come una zattera alla deriva. Si china per raccoglierlo: la scritta è sbiadita, e la carta inzuppata sembrava volerglisi sbriciolare tra le mani. Rimette in tasca quel poco che ne rimane e si guarda intorno: alle sue spalle, pochi metri più indietro, nota l'insegna di un bar. Un cartello, attaccato alla porta con del nastro adesivo, dice "Aperto fino alle 2". Ad occhio e croce, non sono neanche le 23. E' ora di andare. Entra dentro, accompagnato da una folata di vento e dalle imprecazioni di alcuni clienti che gli intimano di "chiudere alla svelta quella cazzo di porta". L'aria odora di rum e sigarette. Si avvicina lentamente al bancone, mente gocce di pioggia colano giù dai suoi vestiti, bagnando il pavimento. Il bar è molto affollato.

- Cosa ti porto?- La barista, una rossa di circa novanta chili che puzza terribilmente di fritto, gli rivolge uno sguardo sprezzante, che non sembra affatto dirgli "Cosa ti porto?", ma piuttosto "Sbrigati a ordinare, perché non posso passare tutta la sera ad aspettare i tuoi porci comodi, perciò vedi di consumare, pagare e andartene, che mi stai allagando il locale". La ignora. Nemmeno lui ha tempo da perdere.

-Ehi, amico. Se non fai qualcosa per quei vestiti, ti do quarantotto ore prima che ti ricoverino con una brutta polmonite- Chi gli ha parlato è un uomo calvo sulla cinquantina che sta seduto a fumare, due o tre persone più in là di lui. Assomiglia a Eric Von Stroheim in "Viale del tramonto". Si scambiano un mezzo sorriso. -Di che marca sono?-, chiede fissando il pacchetto. -Pall mall-, risponde Eric. -Posso sfilartene una?- Eric gli lancia il pacchetto facendolo scorrere lungo il bancone. Lui blocca il pacchetto in corsa, prende una sigaretta, se l'accende, glielo rimanda indietro. Eric lo afferra e, quando lo solleva dal bancone per rimetterlo nel taschino, si accorge che appiccicato sotto di esso c'è un pezzo di carta completamente zuppo. Lo prende; sopra c'è una scritta in nero, sbiadita dall'acqua: "Daniel W. Blatty". Eric solleva gli occhi verso di lui, che gli dice – Lo conosci? Sai dove posso trovarlo?- Eric fa sì con la testa: -Sta nel palazzo qui di fronte. Al citofono è l'unico pulsante senza il nome scritto accanto...- Si interrompe e lo guarda dritto negli occhi, storcendo un poco la bocca: - Che cosa vuole da quel povero ragazzo?- Lui non risponde; si alza, gli passa vicino, e gli toglie il biglietto dalla mano. – Grazie dell'informazione.- Lentamente si avvicina alla porta, lasciando una scia di cenere alle sue spalle…

Danny è seduto davanti alla macchina da scrivere, illuminato solo dalla vecchia abat-jour di sua nonna. E' al terzo caffè e alla millesima bestemmia, perché in tutto è riuscito a scrivere solo cinquecento parole. La storia si è fermata e sembra non volerne sapere di ripartire. Quella sera ha disertato una cena con Linda, durante la quale avrebbero dovuto "chiarire le loro posizioni", o almeno questo era ciò che lei voleva. L'unica cosa che lui vuole ora è essere lasciato in pace: alla Claymore High School è arrivato un nuovo insegnante, e lui muore dalla voglia di dargli un volto, un nome, e di dipanare la sua personalità. I suoi pensieri sono interrotti da una forte scampanellata. – Chi è?- Nessuno risponde. Immagina Linda, arrabbiatissima e con la messa in piega rovinata dalla pioggia. Non se la sente di affrontarla… Il campanello suona di nuovo. – Chi cazzo è?- Di nuovo non c'è risposta. Sente un ronzio. Un istante dopo, il buio. La pioggia ha fatto saltare la corrente. Si ricorda di avere delle candele in un cassetto: ne prende una, e cerca tastoni l'accendino. Sente bussare. Usando la piccola luce della candela come guida, va fino alla porta. La apre, e si trova davanti la sagoma di un uomo. Sembra Humphrey Bogart, solo molto più bagnato. – Daniel W.

Blatty?- Anche la voce era simile alla sua. –Sì, sono io.
- Posso entrare?
-Chi è lei?
- Non mi riconosci?
- No, mi spiace. Mi scusi, ma sono molto impegnato, e…
- Daniel…guardami…
- Lo spettro di Humphrey Bogart?- Danny dice la prima cosa che gli viene in mente. Lo sconosciuto sorride: - Sì… quasi. Credo proprio che tu ti sia ispirato a lui nello scrivermi… Posso darti del tu, non è vero? A proposito, ho visto il film: è deprimente.- Danny è sconcertato. Cerca di dire qualunque cosa, ma dalla bocca gli esce solo una serie di vocali insulse. – Sono così invecchiato, che non mi riconosci?- Daniel lo fissa, sempre più disorientato. – Southampton, 1938. Camminavo sulla banchina, immerso nel buio, fumando un sigaro e pensando a quanto la vita fa schifo. Eri ancora nel periodo introspettivo… Ora ci diamo al noir, Daniel… A Marie non ha fatto piacere essere squartata dal cugino di terzo grado di Freddy Kruger…- Marie Daniels. "Accadde…" gli era valso il secondo posto al concorso letterario indetto dalla rivista "Words". Marie Daniels era la protagonista. Sembrava passato un secolo da allora. Sulla banchina di Southampton aveva invece lasciato Harry Benton la vigilia del suo primo giorno a Cambridge. Un racconto dell'adolescenza, scritto senza pensare e dimenticato all'interno di un quaderno dai fogli ingialliti. – Harry…?- domanda incredulo. – Così mi avevi chiamato. Harry Benton. Volevi un nome che avesse le stesse iniziali di Humphrey Bogart. Mi spieghi cosa avesse di tanto speciale quel film?- Daniel non capisce più niente, sussurra a macchinetta le prime parole che gli passano per la testa: - Avevo diciassette anni…ci si appiglia alle romanticherie con facilità…
- Pensi di farmi entrare?
- Sì, sì, scusami... – Daniel si scosta e allunga il braccio indicandogli la sua stanza. Non si è neanche accorto che la luce nel frattempo è tornata. Soffia sulla candela e la poggia sulla cassapanca. Va verso la sua stanza, e guarda Harry mentre si toglie impermeabile e cappello e li poggia ordinatamente su una sedia. Delle gocce di pioggia cadono sul pavimento, ma nessuno dei due sembra farci caso. Alla luce Daniel può osservare Harry: è esattamente come ricorda di averlo scritto.
- La smetti di fissarmi?
- Oh, scusa…
- Hai intenzione di stare lì come un ebete per tutta la notte?
- Oh, scusa… - Danny si avvicina e si siede sul letto senza levargli gli occhi di dosso neanche per un attimo. Nonostante quello che gli ha appena detto, non può fare a meno di fissarlo incredulo: gli sembra impossibile che lui, proprio lui, proprio Harry Benton… - Da dove vieni?
- Come, prego?
- Voglio sapere, ecco… tu di fatto… sì, insomma… non esisti, diciamo… te ne rendi conto, vero Harry?
- Ti sembro un fantasma? – Harry scuote la testa a destra e a sinistra come per dire no, e continua e farlo finché Danny non lo imita. No. Non lo sono, Danny. Ho due occhi, due mani e un pene proprio come li hai tu. Questo dicono i suoi occhi.
- Da dove vieni?
- Da un posto. Ora immagino che la tua prossima domanda sarà…
- Quale…
- … quale posto, precisamente. Ahi-ahi, ti credevo uno scrittore e invece scopro che sei una persona normale e razionale come tutte quelle che ogni giorno ti ronzano intorno. - Harry appoggia le mani sul letto, una al fianco destro di Danny, una al sinistro, e si avvicina a lui fino a far quasi sfiorare i loro volti. – Il posto che tu, Daniel William Blatty, hai creato per mezzo di quel dono che quello spettro che tu ancora osi chiamare Dio ti ha dato, un dono che sta qui… – Harry gli tocca la testa – …e qui… - Harry gli appoggia una mano sul cuore- …e che volente o nolente ti porterai appresso per sempre. La creatività, Daniel. Tu mi hai creato. Mi hai dato la vita. Mi hai dato l'immortalità. Ci sono a questo mondo centinaia di scrittori che ogni giorno sfornano persone su persone, e nessuno di loro salterà mai fuori da quella pagina. Altre invece saltano fuori. Diventano immortali. Non pensare che io, Ulisse, Mattia Pascal e Don Chisciotte siamo soliti pranzare insieme seduti intorno a un tavolo su un qualche pianeta parallelo a questo. Pensa solo che io, Marie, Samantha, Joe… nessuno di noi è carta stampata. - Piano piano Harry fa riemergere in lui i vecchi fantasmi dell'adolescenza. Le sue vite parallele, così Danny amava chiamarle. Quando i cinema chiudevano, fuori pioveva, e Lizze era uscita con un altro. Si chiudeva in camera e viveva la sua vita parallela: una volta era Harry Benton, che fumava camminando su e giù per un molo e pensava a com'è strana a volte la vita. Una volta era Marie Daniels, che amava il soprannaturale al punto da diventarne parte. Una volta era Samantha Peterson, la cui unica soddisfazione della giornata era portare un mazzo di fiori freschi a un uomo a cui mai si sarebbe dichiarata. Una volta è stato anche Joe Dillon, ragioniere in pensione, la cui omosessualità repressa lo aveva portato alla follia. Solo ora Danny ricorda di essere stato, un tempo, tutte quelle persone. In questo periodo è

talmente preso dal suo romanzo e dalla vita che pezzo dopo pezzo sta lentamente ricostruendo in quel paese straniero da aver completamente rimosso i suoi primi lavori. Li riteneva vuoti, questo ricorda, del tutto inadeguati alla tecnica narrativa che aveva affinato con gli anni.

- Lo so a cosa stai pensando. Mi credi pazzo. O credi pazzo te stesso. - Danny si sente come ai piedi di un monte che diventava sempre più alto, il monte di tutti i ricordi inabissati nella sua testa per troppo tempo e che solo ora sente davvero "suoi", le "sue" esperienze, la "sua" vita, la vita di un ragazzino che amava leggere Joyce, scrivere racconti introspettivi e uscire con Lizzie. Di Lizzie invece ricorda che amava due cose: i film d'amore e il suo migliore amico. Per i cinque mesi in cui erano stati insieme, Danny si era accorto solo del primo. A casa sua aveva visto "Casablanca" per la prima volta, e qualcosa era sbocciato dentro di lui, come era successo anni prima a Woody Allen. Si era innamorato di quell'aria gonfia di tabacco, delle luci soffuse, di Sam e del suo pianoforte, del rombo dell'aereo… Harry aveva visto la luce poche ore dopo. Un personaggio strano, che camminava lento e pensava troppo, e che ora siede sul suo letto fissandolo intensamente. – Sei stato tu a crearmi così Danny, non dimenticarlo. Se non ti piaccio non posso farci niente… Comunque neanche tu mi piaci molto.

- Cos'ho che non va?- Il trillo del telefono interrompe Harry prima che possa rispondergli. Danny sembra non sentire. Harry guarda Danny, poi il telefono, poi Danny, che non dà segni di volersi alzare.

- Daniel… il telefono.

- Lo so, ho sentito…

- Ti conviene rispondere. Se non lo fai puoi considerare sfumata ogni possibilità con Linda…

Danny si alza di scatto e corre verso la cornetta: - Pronto! Linda, sei… - il suo sguardo si fa sconcertato – Oh… sei tu, Donald… sì, sto bene, ma lo sai che ore… ah, sei negli States… e lì sono le sei di sera… fantastico… no, non l'ho ancora finito… no, io… sì, cioè… non lo so, Don… fra due settimane?… ah, dici che è meglio una… va bene, ho capito… allora siamo d'accordo… certo… fra una settimana avrai il manoscritto fresco di stampa sulla tua scrivania…sì, io… va bene… ciao…sì, anche a te…ciao Don… Merda cazzo porca puttana troia! -

- Tutto bene?

- Certo… a meraviglia…

- Il tuo agente?

- Donald Simmons, succhiasangue schifoso… come può pretendere che in una settimana gli consegni il libro finito?

- Non ci voleva poi molto per risolvere la cosa…

- Tu come l'avresti risolta, sentiamo…

- Con una semplice parola: no.

- Ma come posso io…

- Ecco perché non mi piaci. - lo interrompe Harry. - Non hai autonomia. Prendi tua nonna: viveva benissimo lo stesso anche senza di te, e lo sai, però tu con la scusa che "poverina se no stava tutta sola" non hai lasciato l'Inghilterra finché non è morta. Cosa pensi di aver risolto passando tutti quegli anni laggiù, in un posto che ti stava stretto come i pantaloni che indossi ora? O quando il tuo migliore amico ti ha chiesto se poteva mettersi con la tua ragazza? Ma certo, figurati, prendila pure, e sei corso in casa a dare vita alla povera Sam… Noi non siamo una medicina, Daniel. Non puoi inventarci pensando che vivendo per un po' le nostre vite la tua possa sembrare più realizzata. Perché poi tu metti il tappo alla penna e per te finisce lì, ma siamo noi che dobbiamo raccogliere per l'eternità tutto quello che tu hai seminato. Si vede che sei nato in città, Daniel. Non vali granché come contadino.

- Tu non hai il diritto di giudicarmi.

- Perché? Perché non esisto?

- Nessuno ti ha chiesto di venire, mi pare. Potevi restartene dov'eri, non ti ho chiesto io di venire qui…per cosa poi, per rimproverarmi su come conduco la mia vita? Tu sei storia vecchia, Harry. Ti ho scritto quando ero troppo giovane per sapere cos'è la vita, ora lo so, quindi tu non mi servi più. – Danny fa una pausa, alza gli occhi verso Harry e lo fissa con aria di sfida. – Perché sei qui?

Harry fa qualche passo avanti e scorre rapidamente i fogli che stanno sulla scrivania. Ethan Cherrill, quarantadue anni, insegnante di lettere, copia sputata di Robin Williams nel film sui poeti estinti. Un minestrone già visto e rivisto, che in tutta probabilità quel Donald avrebbe propinato ad un editore che aveva la stessa cultura letteraria di un neonato, e la critica avrebbe smontato senza neanche il bisogno di leggerlo per intero. Questo vede tra quei fogli. Ma non glielo dice. – Sono qui per conoscerti.

- Bene.Mi hai conosciuto. Ora mi fai il favore di andartene, così posso continuare a lavorare in pace?

- Da dove viene tutto questo cinismo… William? – Il volto di Danny si fa pallido, i suoi occhi pieni di risentimento verso quell'uomo, che lo ha chiamato con quel nome… William. Sua nonna era l'unica persona che abbia mai usato il suo secondo nome. – So a che pensi. Che non ho il diritto di chiamarti con quel nome. Come non ho il diritto di dirti come devi vivere, con chi devi vivere, come non ho il diritto di dirti che quel romanzo che non hai ancora scritto fa schifo, e quindi tanto vale non sprecarci altro tempo, ma non ti dirò nessuna di queste cose, così come non

ti chiamerò più William. Ti dico una cosa, però: se io non ho il diritto di dirti chi devi essere, nemmeno tu avevi il diritto di dirlo a me. Ti credi tanto potente perché io sono solo un nome scritto su un pezzo di carta? Una parola? Ma cosa sono le parole, Daniel?– Fa una pausa, forse nemmeno lui sa se è il caso di lasciargli azzardare una risposta. In fondo lui è come quei racconti che si scrivono da soli, quelli che sfuggono al controllo dell'autore quando la trama è già troppo avanzata. Harry è così, l'ennesimo personaggio che si è ribellato e si è scritto da solo, dando al suo creatore l'ennesima possibilità di vantarsi con gli amici della "bella piega che ha preso il racconto" e per l'ennesima volta di illudersi che sia tutto merito suo. Bel modo di dire, quello della storia che si scrive da sola. La storia non ha volontà propria, non è un essere vivente come i cani, o gli uomini. Storia, quella sì che è solo una parola, e anche parola è solo una parola.

- Io non lo so cosa sono le parole. So solo che se non ne scrivo cinquemila al giorno non mangio. Questo so, come so che tre quarti delle parole che scrivo sono puttanate che nessuno tranne te leggerà mai.

- Appunto. Perché ti accontenti di così poco? – Harry indica a Danny la sua immagine riflessa nello specchio. – Lo sai cosa c'è in quello specchio? C'è un ragazzo che nove anni fa ha giurato sulla tomba di suo fratello che avrebbe dedicato la sua vita a scrivere tutto quello che insieme avevano progettato, che avevano sognato, i romanzi che avevano scritto nella loro testa in quelle notti di pioggia, illuminati da una torcia nascosta sotto alle lenzuola. Un ragazzo che una volta ha detto di aver cominciato a vivere solo dopo aver preso per la prima volta una penna in mano, e di ritenere sprecati quei giorni in cui non scrive niente, perché è come non aver vissuto. Le parole sono la tua garanzia di umanità, e tu vuoi buttarle via per uno come Donald. Se dentro di te c'è qualcosa che nessun Ethan Cherrill ti potrà mai dare, forse ti sembra troppo prezioso per essere riportato su della volgare carta, e così finisce che te lo tieni dentro, senza renderti conto che fa più danno dentro che fuori.

- Smettila! - Danny è sul punto di piangere, e usa quel poco di forze che gli sono rimaste proprio per impedirlo. Non riesce a digerire l'idea che un… pezzo di carta sbucato dal nulla nel giro di un'ora gli abbia scombussolato la vita. Ma cazzo se ha ragione… - Io non so cosa ho dentro… non so se c'è qualcuno di meglio di Ethan Cherrill, non lo so… non sono capace a leggermi dentro…

- Allora scrivilo. Per leggerlo ci sarà tempo. Ricorda, Daniel: non c'è niente di più bello del poter dire di aver creato da zero un uomo con il solo uso delle parole.– Danny accenna un sorriso. Non capisce cosa gli sta capitando, non capisce cosa gli è capitato, non capisce chi ha davanti, se sta sognando o è sveglio, se il giorno dopo si sarebbe risvegliato senza ricordare niente e si sarebbe rimesso a scrivere di quell'odioso Ethan Cherrill, che Peter Weir aveva già ampiamente plasmato ai tempi de "L'attimo fuggente", o avrebbe cercato di scrivere qualcosa di davvero suo. Non lo sa. Nel frattempo Harry muove qualche passo e si dirige verso la porta. Poi si volta verso Danny, che è ancora lì, in piedi, immobile a guardare se stesso in quello specchio. – E' stato un viaggio faticoso. Ora è meglio che vada. E' tardi, e credo sia meglio tu dorma un po'. Domani sarà una giornata dura. - Danny annuisce. - Ah… chiama Linda. Credo farebbe bene a entrambi parlare un po'. Basta che sia per poco, perché poi ti devi mettere subito a scrivere, non devi perdere minuti preziosi, tra una settimana devi consegnare il romanzo, non dimenticarlo. Buonanotte, Daniel.

Dopo pochi minuti dalla scomparsa di quel personaggio così assurdo, Danny si ritrova addormentato. Forse lo era già da prima. Il vento fa sbattere avanti e indietro la finestra, e fa muovere i fogli poggiati sulla scrivania, impedendo di dormire a un Ethan Cherrill che forse non esisterà mai.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Salvo Zappulla risiede a Sortino (SR) e ha pubblicato varie opere di narrativa. E' il presidente dell'Associazione culturale Pentelite. Collabora alla rivista storico-culturale I siracusani. È inoltre presidente del concorso letterario nazionale Città di Sortino e direttore della collana di narrativa della Casa Editrice Terzo Millennio di Caltanissetta. Molto attivo in Rete, in tandem con Rina Brundu anima il Salotto di www.villanovastrisaili.it, amichevole sala di discussione di cultura e costume.

La neve nera

All'inizio la caduta della neve nera nella piccola stazione sciistica di monte Candido aveva gettato nella costernazione gli addetti ai lavori. Gli albergatori già vedevano andare in fumo la stagione turistica, i dipendenti temevano licenziamenti, i gestori della funivia, allarmati, avevano convocato d'urgenza una riunione. Si era scatenato il panico. Che cos'era quella massa gelatinosa, viscida e lucida come la vernice delle scarpe? Sant'iddio, il vomito di un vulcano in eruzione? L'annuncio dell'Apocalisse?

Poi, come succede spesso in questi casi, tutto si era appianato e, superato lo sconforto iniziale, si era cercato di correre ai ripari, di trovare una soluzione che limitasse i danni. Esperti del settore avevano rilevato soltanto una concentrazione di smog più intensa del solito, un misto di polvere e pioggia acida, le quali per un inspiegabile gioco di correnti e improvvisi sbalzi di temperatura si erano addensati sul monte causando l'insolita precipitazione. Niente di eccessivamente preoccupante in fondo. Si era nel terzo millennio e l'inquinamento atmosferico, così come quello marittimo, non era certo una novità.

Le prime avvisaglie, anche se in forme più lievi, erano state segnalate in altri punti della terra. Qualcuno aveva anche trovato la maniera di scherzarci sopra: "Abbiamo rilevato un tale livello di acidità, che una buona sorsata di questa poltiglia può servire a far abbassare il tasso di glicemia nel sangue". Sì, ma intanto gli operatori del luogo rimanevano preoccupati per i loro affari. Infine, una settimana dopo lo strano fenomeno, grazie ai giornali che avevano dato risalto alla faccenda e si cominciava a temere il peggio, la cosa più sorprendente: la gente si era precipitata in massa a vedere da vicino la neve nera, desiderosa di toccarla con mano, di portarsene a casa una boccettina come souvenir. Vuoi mettere l'ebbrezza di una salutare sciata sul morbido manto nero? La solita vecchia neve bianca e slavata non suscitava più alcuna emozione.

Gli alberghi della stazione di monte Candido quell'anno registrarono il tutto esaurito. "Una grazia del cielo! Un'autentica manna!".

Arrivarono prenotazioni da ogni parte, anche dall'estero. I prezzi furono raddoppiati, triplicati in alcuni casi; il posto divenne uno dei più esclusivi ritrovi per Vip. Gente senza problemi di denaro era disposta a pagare qualunque cifra per accedervi, alcuni si raccomandavano ai politici per scavalcare altri che si erano prenotati in anticipo. Riuscire a trascorrere una settimana a monte Candido diveniva motivo di grande prestigio nell'Alta Società.

La presenza del cavalier Berluschetti fu registrata più di una volta, e la famiglia Pecorelli, in tutti i suoi componenti, venne sorpresa dai soliti giornalisti in cerca dello scoop a rotolarsi nel lucido manto e a tirarsi palle di neve. Che gran goduria, che gran sollazzo sguazzare con la faccia impiastricciata! Le signore non la smettevano di ridere. Naturalmente i gestori dell'impianto si erano premurati di installare docce e sistemi di pulizia speciali con disinfettanti e deodoranti, onde prevenire spiacevoli conseguenze. I solerti impiegati con le spazzole grattavano dalla pelle i residui di neve più resistenti.

L'abbronzatura veniva una meraviglia. Al ritorno dalle vacanze era la cosa che più dava all'occhio. "Che magnifica abbronzatura! Sei stata in montagna?".

"Sì. A monte Candido, sulla neve nera".

"E quelle deliziose macchioline sul collo, le hai prese là?".

"Certo, sono autentiche!".

L'organismo umano fa presto ad adattarsi alle esigenze della moda. Anni addietro i giornali avevano riportato la notizia di un pastore sardo, abituato a respirare l'aria delle sue montagne, il quale dovutosi recare a Milano in visita alla sorella, era stato colto da malore non appena messo piede alla Stazione Centrale. La causa era stata attribuita all'improvviso impatto con lo smog. Da allora i medici raccomandavano ai contadini che desideravano recarsi in città, di fumare un pacchetto di sigarette durante il viaggio, per predisporre l'organismo gradatamente ed evitare il brusco impatto.

A monte Candido i più, non trovando posto, dovettero accontentasi di ammirare dal fondovalle la scia nera che risaltava tra le montagne come una cancellatura data col pennello. Le proteste erano veementi. Lo Stato per evitare disordini offrì di finanziare i viaggi a quanti si fossero accontentati di andare in vacanza in qualche isola tropicale. Ma niente da fare, volevano andare tutti a monte Candido. Poi una notte, gli imprenditori dei centri limitrofi, rosi dall'invidia, trovarono l'idea geniale. Per rimediare all'ingiustizia della natura pensarono bene di arrangiarsi a modo loro. Con bombolette spray a presa rapida dipinsero le loro piste. Il giorno dopo spuntarono come funghi creste gialle, rosse, viola, arancione. Fu l'apoteosi dei colori.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Giovanna MULAS è nata a Nuoro il 6 maggio del 1969. - Scrittrice, poetessa, pittrice.

Dal 1998 ad oggi ha pubblicato: Passaggi per L'anima (romanzo), La Musa (novella), Le lettere e le Arti (saggio), Barchette di Carta (racconti), Canticum Praesagum (poesie), Dei Versi (poesie), Come le foglie (poesie), La stanza degli Specchi (romanzo), Il tempo di un'estate (romanzo), Il rumore degli Alberi (racconti), Lughe de Chelu -e jenna de bentu- (romanzo). Mater Doloris -mama de sa suferentzia (romanzo)
Suoi racconti sono stati tradotti in francese, tedesco, spagnolo, inglese

Cinquantadue primi premi letterari vinti, nazionali ed esteri; gli ultimi: Premio alla Carriera, Base NATO, Napoli 2001, Premio alla Cultura, Roma 2002, Premio alla Cultura, New York 2003, Premio alla Cultura, Roma
Critica letteraria per riviste specializzate e prefazioni, sceneggiatura, saggistica. Dirige la pubblicazione di Poesia e Lettere, nel suo format in lingua italiana, IsolaNera. Conferenziere, pluriaccademica, socio dell'Istituto Italiano di cultura, Presidente onorario dell'associazione culturale "Carpe Diem", Bonn, ha ottenuto la Nomination at the Nobel Committel of the Svedish Academy Stockolm. Membro dell'ASLAI, Socio del Circulo Internacional de Literatura Vanguardista y Postmoderna, Membro del Consiglio Direttivo della GIORNALISTI SPECIALIZZATI ASSOCIATI.

In pubblicazione "Domo del viento" che fonde il sardo, l'italiano e lo spagnolo ed il saggio "Penelope che parlava alle pietre -frammenti di letteratura- Anima e d'Oltre"-.

Ulteriori notizie sul ben curato e frequentatissimo sito personale www.giovannamulas.it

Giovanna Mulas
Sa Jana Reina
(La Fata Regina)

-Incredibile-, pensò a voce grezza e alta Sisinniu Scanu, e sorrise.
-Incredibile aberu- ripetè più forte.
Ora il torace si sollevava ed abbassava convulso, i denti gli si erano legati assieme.
Il sorriso era scomparso e l'uomo scandagliava attorno con occhi quasi severi.
Nove teste, rase e pidocchiose, sparpagliate à pedire attorno alla tavola comente sos pilos aintru 'e su mucadori nieddu 'e thia Peppa, sa muzere de maistru 'e muru de cussa bidda 'e mortos, intenta nel brusìo a sollevare con cucchiaio e forchetta dalla scodella di portata tre culurjones tre colanti di salsa al lardo, pecorino e menta per ogni bocca e pancia vuota; puntarono finalmente la testa più pensante della famiglia.
E ammutolirono. Gli occhi grandi di bambini e madre – caldi, uguali, circondati da una raggiera di ciglia nere- sostennero pacatamente lo sguardo del capo famiglia. Oltre i vetri latrava un Eolo impaziente, randagio, BalenteBelante; frustava i faggi assonnati piegandoli come canne e come canne, da padrone, facendoli sònare, vibrare, parlare di nenje di streghe antiche e, da amante, palpitare, gemere. Si diceva che, fra quei faggi, avesse vissuto una fata dalla pelle d'ebano e gli occhi di carbone ardente, strappata al suo mare da un destino crudele. Si diceva che avesse amato solo una volta, Regina, amato il suo Re tanto da togliergli respiro ed anima e pensiero, amato tanto da lasciarlo andare, poi, scappare lontano, affinché il suo amore non potesse togliergli anche la vita. E si diceva che fu allora, che la fata cominciò a perdere i pezzi del suo cuore, a perdersi lei stessa nei meandri della

propria mente. Ogni passo, ogni volo, ogni luogo erano per lei ricordi, AmmentiFrammenti ‘e suferentzia. E in ogni passo, ogni volo, ogni luogo un pezzo di cuore naufragava nei tempi; cuore di fata debole, come debole è il cuore dell’uomo.
E sedette in una roccia la Fata, e cominciò ad urlare per la disperazione. E l’urlo vento divenne e tempesta e uragano orrore d’ogni creatura. E poi quiete. Ed impazzì, la Fata. E ancora vaga in forma di civetta, la bocca di ciliegia divenuta becco scuro e duro d’osso, viola passita e pazza d’amore e senza mente e senza cuore, alla ricerca di chi non è più.
Fata, la Fata, Sa Jana Reina,
E in sos mirtos, s’àrroccas su cantu (dal seno, pieno, il succo),
fùriosu su mare,CàstiaCàstiadi: in ie sa mente, su còro
OdoreDolore di Fata e fèmina, màlaria, malàdia ‘e amore (sudore)
E nessuno si, mai, potrà consolare.
Sisinnio ci aveva sempre creduto.
Alla Fata, ci aveva sempre creduto.
Ricordo che andava cincischiando in giro, quelle volte in cui su binu ‘onu, il vino buono era stato per lui più buono del solito tanto da convincerlo che sì, poteva mandarne giù ancora qualche litro senza pesanti conseguenze per fegato, denari e moglie; che l’aveva vista lassù, gemere in cima à s’àrroccas; piangere di un pianto strano, magico, prima di bambina, poi di giovinetta e donna. Infine diveniva urlo, quel pianto, urlo continuo, e lungo, senza modulazione né tono.
Urlo di civetta, pareva. O di gatto impiccato.
E diceva Sisinnio che la Fata l’aspettava.Proprio così: l’aspettava.
Che gliel’aveva promesso lei.
E promessa di Fata è promessa mantenuta.
E lui ci credeva ché voleva crederci.
Credere all’incredibile.
-Incredibile aberu- mormorò Sisinnio.
E ora che gli anni erano passati, e così la giovinezza, l’uomo si guardava attorno e lì, dove aveva creduto di vedere le testine rase, le sedie erano vuote, e vecchie quanto lui. E lì, dove aveva creduto di vedere la giovane moglie, incinta dell’ultima creatura bèddha e prena, intenta a servire i culurgjones colanti di sugo all’aglio, lardo e menta e sussurrare antiche preghiere scacciadiavoli; in realtà c’era il buio, e solo buio e quel brusìo di voci ora parlava di silenzi ché thia Peppa con la terra ora parlava, non più con Sisinnio.
Due notti prima gli era apparsa, Peppa, come frequentemente gli appariva in quegli ultimi tempi. Sisinnio conosceva il significato di quelle apparizioni; sapeva che stava avvicinandosi per lui il momento di partire.E doveva salutare la terra, le cose terrene che aveva conosciute e amate e odiate durante tutta la sua sconsacrata vita, salutare la terra prima che la terra aprisse le sue porte per accoglierlo dentro sé, farlo ritornare da dove era venuto.E Peppa stava ai piedi del letto di Sisinnio, due notti prima. Lui s’era svegliato di soprassalto e l’aveva vista così, bianca e pura come vergine, bianca e pura come l’aveva conosciuta non ricordava più quanto tempo prima.Aveva diciassette anni, Peppa, quando Sisinnio l’aveva incontrata per la prima volta, e ritornava dal fiume con le sue amiche, carica dei panni lavati dei fratelli e della madre vedova.Era bella, Peppa. Sisinnio ricordava che cantava sempre; lui e gli altri pastori sapevano che Peppa era al fiume a lavare quando ne sentivano arrivare, tra i mirti e i fusti di fico d’India, la voce; quel canto di sirena acerba.Allora Sisinnio s’infrattava tra i cespugli e in amore, soltanto e semplicemente, la guardava lavare e cantare, ridere con le amiche di disgrazia.
Eccola lì davanti a lui, ancora, Peppa, due notti prima. Muta, sorridente.
-Peppinè…-,
-…Peppinedda mea…-.
Poi Peppa era scomparsa.
Doveva salutare la terra, Sisinnio, prima d’entrarci dentro, salutare chi aveva amato e chi aveva odiato.
Ora, era arrivato il momento di farlo.
E uscì di casa, Sisinnio, che la luna già s’alzava prepotente, stagliata tra tetti e aie e le colline giù, all’occhio parevano fianchi o corone, scrigni attraversati da cicatrici spurie, IncerteIrrequiete non segnate dalle mappe; quei fiumiciattoli magri e stinti come le pecore quando l’acqua manca e la terra abortisce d’erbe.
L’avevano seppellita lì, la bambina.
Erano passati trent’anni ma Sisinnio ricordava perfettamente il posto, quel sughero leggermente ricurvo a destra, un ramo ad indicare il cielo, l’altro la terra come che quella bara naturale fosse in realtà un tramite ardito tra un elemento e l’altro, tra spirito e corpo. Un fico d’India era cresciuto estendendosi in maniera spropositata quasi ad abbracciare, cingere, proteggere l’albero e soprattutto ciò che l’albero nascondeva, ed erbetta fine, e fresca, a quell’ora della notte umida e più tenera, confortata dal canto delle cicale e la fragranza orgogliosa dei cespugli di

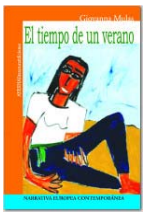
felce.
Giunse lì dopo poco cammino nel bosco, attraversando il sentiero celato dai corbezzoli e rovi. Fissò l'albero tra gli alberi e nel buio fitto non lo vide con gli occhi, lo vide con la mente. E con la mente rivide Peppa, piantata lì come il sughero, ad indicargli la via senza parlare. Sisinnio annuì, cadde in ginocchio e mormorò antiche preghiere. Poi prese a scavare la terra brulla a mani nude, ficcò le dita forte e grattò fango e radici, scavò e scavò. Smise, alzò il volto al cielo e, davanti a lui, Peppa intimò scava ancora. E Sisinnio scavò ancora, e ancora, e ancora che gli pareva di non dover mai finire di scavare.
Toccò qualcosa, un sacco di tela grezza pareva.
E Sisinnio sussultò al ritorno del passato, che fu come uno schiaffo.
Ed ecco la bambina, una zingara figlia di zingari, dicevano che fosse in paese.
L'avevano vista camminare per le strade con la madre mezzo nuda al fianco per qualche giorno, poi neppure più la madre s'era vista.
Ed era andata, la bambina,a cercargli del formaggio mentre Sisinnio pascolava pecore e capre ed il cane abbaiava ai falchi
E lui le aveva dato formaggio e pistoccu ed erano diventati amici; del resto zingari tutti e due erano, chi di corpo, chi di mente. E tutti e due bambini erano, chi di corpo, chi di mente
"E torna a trovarmi" le aveva detto Sisinnio
"E si" aveva risposto la bambina
Ed era tornata, per quindici giorni di fila, era tornata lì alla tanca, vicino à su riu 'e preda, tra sugheri e canne e menta odorosa
E il sedicesimo giorno era caduta nel fiume
(lui voleva strapparle un bacio – l'unico- e lei era scappata ridendo)
E aveva battuto la testa sul fondale
Ma Sisinnio sapeva che nessuno l'avrebbe cercata perché la zingara, per gli altri, era Nessuno
E Sisinnio sapeva che avrebbero dato la colpa a lui di averla spinta nel fiume
E Sisinnio il Maresciallo Giommaria Trimarchi, un continentale, non l'aveva cercato
Nemmeno avvisato, l'aveva
Senza vergogne aveva chiuso la zingara nel sacco che il suo padrone usava per metterci il resto da dare ai maiali giù in paese
E il sacco l'aveva seppellito piangendo
E sapendo di fare peccato sapendo che tutta la vita quel peccato l'avrebbe pianto e così davvero era stato
Sotto una piantina di sughero strana che a lei piaceva tanto perché curvava il fusto e aveva un ramo che indicava il cielo, l'altro che indicava la terra
La zingara era la prima che Sisinnio aveva davvero amato, senza saperlo.
Amata come gli angeli amano.
Peppa sorrise e Sisinnio uomo pianse,
e Peppa scomparve
e Sisinnio gemendo pulì il sacco dalla terra,
Perdonami Signore perdona il peccatore perdonami zingara chè seppellita da femmina e non da bestia, dovevi essere, e non nascosta dalla vergogna degli altri
Perdonaperdonaperdonaperdona…
E Peppa, e sa Jana Reina eccole assieme e la zingara lì, Angelo bambina a dare una mano ad una ed una mano all'altra.
E Sisinnio comprese d'essere stato perdonato,
dalla TerraDio, perdonato.
E con Peppa, sa Jana Reina e la Zingara Bambina danzò tutta la notte
Dicono che lo videro danzare su ballu tundu
E danzare e danzare e danzare
Fino a che il cuore gli scoppiò di danza e di felicità
E qualcuno lo vide danzare.
(E ancora oggi, qualcuno lo vede danzare).
Ma don Puddu coi suoi chierichetti, la mattina, bussò alla porta di Sisinnio per accoglierne la confessione e dargli l'ostia, come faceva ogni giorno.
E lo vide così, Sisinnio, che pareva addormentato sulla sedia.
E don Puddu disse in paese che Sisinnio sorrideva; disse proprio così: sorrideva.
In tavola undici scodelle e undici bicchieri avevano trovato
E al centro della tavola in su tàlleri trentanove culurgjones trentanove, tre a testa per ogni bocca e pancia vuota

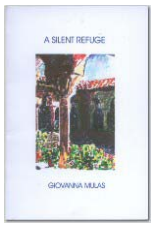
E una civetta silente abbarbicata sulla tredicesima sedia,
le ali chiuse, il capo chino.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Giovanna MULAS è nata a Nuoro il 6 maggio del 1969. - Scrittrice, poetessa, pittrice.

Dal 1998 ad oggi ha pubblicato: ***Passaggi per L'anima*** (romanzo), ***La Musa*** (novella), ***Le lettere e le Arti*** (saggio), ***Barchette di Carta*** (racconti), ***Canticum Praesagum*** (poesie), ***Dei Versi*** (poesie), ***Come le foglie*** (poesie), ***La stanza degli Specchi*** (romanzo), ***Il tempo di un'estate*** (romanzo), ***Il rumore degli Alberi*** (racconti), ***Lughe de Chelu -e jenna de bentu-*** (romanzo). ***Mater Doloris -mama de sa suferentzia*** (romanzo)
Suoi racconti sono stati tradotti in *francese, tedesco, spagnolo, inglese*





Cinquantadue primi premi letterari vinti, nazionali ed esteri; gli ultimi: Premio alla Carriera, Base NATO, Napoli 2001, Premio alla Cultura, Roma 2002, Premio alla Cultura, New York 2003, Premio alla Cultura, Roma

Critica letteraria per riviste specializzate e prefazioni, sceneggiatura, saggistica. Dirige la pubblicazione di Poesia e Lettere, nel suo format in lingua italiana, IsolaNera. Conferenziere, pluriaccademica, socio dell'Istituto Italiano di cultura, Presidente onorario dell'associazione culturale "Carpe Diem", Bonn, **ha ottenuto la *Nomination at the Nobel Committel of the Svedish Academy Stockolm***. Membro dell'ASLAI, Socio del Circulo Internacional de Literatura Vanguardista y Postmoderna, Membro del Consiglio Direttivo della GIORNALISTI SPECIALIZZATI ASSOCIATI.

In pubblicazione "*Domo del viento*" che fonde il sardo, l'italiano e lo spagnolo ed il saggio "Penelope che parlava alle pietre -frammenti di letteratura- Anima e d'Oltre"-.

Ulteriori notizie sul ben curato e frequentatissimo sito personale **www.giovannamulas.it**

Giovanna Mulas

Sa Jana Reina

(La Fata Regina)

-Incredibile-, pensò a voce grezza e alta Sisinniu Scanu, e sorrise.
-Incredibile *aberu*- ripetè più forte.
Ora il torace si sollevava ed abbassava convulso, i denti gli si erano legati assieme.
Il sorriso era scomparso e l'uomo scandagliava attorno con occhi quasi severi.
Nove teste, rase e pidocchiose, sparpagliate *à pedire* attorno alla tavola *comente sos pilos aintru 'e su mucadori nieddu 'e thia Peppa*, *sa muzere de maistru 'e muru de cussa bidda 'e mortos,* intenta nel brusìo a sollevare con cucchiaio e forchetta dalla scodella di portata tre culurjones tre colanti di salsa al lardo, pecorino e menta per ogni bocca e pancia vuota; puntarono finalmente la testa più pensante della famiglia.
E ammutolirono. Gli occhi grandi di bambini e madre – caldi, uguali, circondati da una raggiera di ciglia nere- sostennero pacatamente lo sguardo del capo famiglia. Oltre i vetri latrava un Eolo impaziente, randagio, *BalenteBelante;* frustava i faggi assonnati piegandoli come canne e come canne, da padrone, facendoli sònare, vibrare, parlare di nenje di streghe antiche e, da amante, palpitare, gemere. Si diceva che, fra quei faggi, avesse vissuto una fata dalla pelle d'ebano e gli occhi di carbone ardente, strappata al suo mare da un destino crudele. Si diceva che avesse amato solo una volta, Regina, amato il suo Re tanto da togliergli respiro ed anima e pensiero, amato tanto da lasciarlo andare, poi, scappare lontano, affinché il suo amore non potesse togliergli anche la vita. E si diceva che fu allora, che la fata cominciò a *perdere* i pezzi del suo cuore, a perdersi lei stessa nei meandri della propria mente. Ogni passo, ogni volo, ogni luogo erano per lei ricordi, *AmmentiFrammenti 'e suferentzia*. E in ogni passo, ogni volo, ogni luogo un pezzo di cuore naufragava nei tempi; *cuore di fata debole, come debole è il cuore dell'uomo*.
E sedette in una roccia la Fata, e cominciò ad urlare per la disperazione. E l'urlo vento divenne e tempesta e uragano orrore d'ogni creatura. E poi quiete. Ed impazzì, la Fata. E ancora vaga in forma di civetta, la bocca di ciliegia divenuta becco scuro e duro d'osso, viola passita e pazza d'amore e senza mente e senza cuore, alla ricerca di chi non è più.
Fata, la Fata, Sa ***Jana Reina***,
E ***in*** *sos mirtos,* ***s'àrroccas*** *su cantu (dal seno, pieno,* ***il succo****),*
fùriosu *su mare,****Càstia****Càstiadi: in ie sa mente****,*** *su còro*
OdoreDolore di Fata e fèmina, màlaria, malàdia 'e amore (sudore)
E ***nessuno*** *si,* ***mai****, potrà consolare.*
Sisinnio ci aveva sempre creduto.
Alla Fata, ci aveva sempre creduto.
Ricordo che andava cincischiando in giro, quelle volte in cui *su binu 'onu*, il vino buono era stato per lui più buono del solito tanto da convincerlo che sì, poteva mandarne giù ancora qualche litro senza pesanti conseguenze per fegato, denari e moglie; che l'aveva vista lassù, gemere in cima *à s'àrroccas;* piangere di un pianto strano, magico, prima di

bambina, poi di giovinetta e donna. Infine diveniva urlo, quel pianto, urlo continuo, e lungo, senza modulazione né tono.
Urlo di civetta, pareva. O di gatto impiccato.
E diceva Sisinnio che la Fata l'aspettava.Proprio così: *l'aspettava.*
Che gliel'aveva promesso lei.
E promessa di Fata è promessa mantenuta.
E lui ci credeva ché *voleva* crederci.
Credere all'incredibile.
-Incredibile aberu- mormorò Sisinnio.
E ora che gli anni erano passati, e così la giovinezza, l'uomo si guardava attorno e lì, dove aveva creduto di vedere le testine rase, le sedie erano vuote, e vecchie quanto lui. E lì, dove aveva creduto di vedere la giovane moglie, incinta dell'ultima creatura *bèddha e prena*, intenta a servire i culurgjones colanti di sugo all'aglio, lardo e menta e sussurrare antiche preghiere scacciadiavoli; in realtà c'era il buio, e solo buio e quel brusìo di voci ora parlava di silenzi ché thia Peppa con la terra ora parlava, non più con Sisinnio.
Due notti prima gli era apparsa, Peppa, come frequentemente gli appariva in quegli ultimi tempi. Sisinnio conosceva il significato di quelle apparizioni; sapeva che stava avvicinandosi per lui il momento di *partire.*E doveva salutare la terra, le cose terrene che aveva conosciute e amate e odiate durante tutta la sua sconsacrata vita, salutare la terra prima che la terra aprisse le sue porte per accoglierlo dentro sé, farlo ritornare da dove era venuto.E Peppa stava ai piedi del letto di Sisinnio, due notti prima. Lui s'era svegliato di soprassalto e l'aveva vista così, bianca e pura come vergine, bianca e pura come l'aveva conosciuta non ricordava più quanto tempo prima.Aveva diciassette anni, Peppa, quando Sisinnio l'aveva incontrata per la prima volta, e ritornava dal fiume con le sue amiche, carica dei panni lavati dei fratelli e della madre vedova.Era bella, Peppa. Sisinnio ricordava che cantava sempre; lui e gli altri pastori sapevano che Peppa era al fiume a lavare quando ne sentivano arrivare, tra i mirti e i fusti di fico d'India, la voce; quel canto di sirena acerba.Allora Sisinnio s'infrattava tra i cespugli e in amore, soltanto e semplicemente, la guardava lavare e cantare, ridere con le amiche di disgrazia.
Eccola lì davanti a lui, ancora, Peppa, due notti prima. Muta, sorridente.
-Peppinè…-,
-…Peppinedda mea…-.
Poi Peppa era scomparsa.
Doveva salutare la terra, Sisinnio, prima d'entrarci dentro, salutare chi aveva amato e chi aveva odiato.
Ora, era arrivato il momento di farlo.
E uscì di casa, Sisinnio, che la luna già s'alzava prepotente, stagliata tra tetti e aie e le colline giù, all'occhio parevano fianchi o corone, scrigni attraversati da cicatrici spurie, IncerteIrrequiete non segnate dalle mappe; quei fiumiciattoli magri e stinti come le pecore quando l'acqua manca e la terra abortisce d'erbe.
L'avevano seppellita lì, la bambina.
Erano passati trent'anni ma Sisinnio ricordava perfettamente il posto, quel sughero leggermente ricurvo a destra, un ramo ad indicare il cielo, l'altro la terra come che quella bara naturale fosse in realtà un tramite ardito tra un elemento e l'altro, tra spirito e corpo. Un fico d'India era cresciuto estendendosi in maniera spropositata quasi ad abbracciare, cingere, proteggere l'albero e soprattutto ciò che l'albero nascondeva, ed erbetta fine, e

fresca, a quell'ora della notte umida e più tenera, confortata dal canto delle cicale e la fragranza orgogliosa dei cespugli di felce.
Giunse lì dopo poco cammino nel bosco, attraversando il sentiero celato dai corbezzoli e rovi. Fissò l'albero tra gli alberi e nel buio fitto non lo vide con gli occhi, lo vide con la mente. E con la mente rivide Peppa, piantata lì come il sughero, ad indicargli la via senza parlare. Sisinnio annuì, cadde in ginocchio e mormorò antiche preghiere. Poi prese a scavare la terra brulla a mani nude, ficcò le dita forte e grattò fango e radici, scavò e scavò. Smise, alzò il volto al cielo e, davanti a lui, Peppa intimò *scava ancora. E Sisinnio scavò ancora, e ancora, e ancora che gli pareva di non dover mai finire di scavare.*
Toccò qualcosa, un sacco di tela grezza pareva.
E Sisinnio sussultò al ritorno del passato, che fu come uno schiaffo.
Ed ecco la bambina, una zingara figlia di zingari, dicevano che fosse in paese.
L'avevano vista camminare per le strade con la madre mezzo nuda al fianco per qualche giorno, poi neppure più la madre s'era vista.
Ed era andata, la bambina,a cercargli del formaggio mentre Sisinnio pascolava pecore e capre ed il cane abbaiava ai falchi
E lui le aveva dato formaggio e pistoccu ed erano diventati amici; del resto zingari tutti e due erano, chi di corpo, chi di mente. E tutti e due bambini erano, chi di corpo, chi di mente
"E torna a trovarmi" le aveva detto Sisinnio
"E si" aveva risposto la bambina
Ed era tornata, per quindici giorni di fila, era tornata lì alla tanca, vicino à su riu 'e preda, tra sugheri e canne e menta odorosa
E il sedicesimo giorno era caduta nel fiume
(lui voleva strapparle un bacio – l'unico- e lei era scappata ridendo)
E aveva battuto la testa sul fondale
Ma Sisinnio sapeva che nessuno l'avrebbe cercata perché la zingara, per gli altri, era Nessuno
E Sisinnio sapeva che avrebbero dato la colpa a lui di averla spinta nel fiume
E Sisinnio il Maresciallo Giommaria Trimarchi, un continentale, non l'aveva cercato
Nemmeno avvisato, l'aveva
Senza vergogne aveva chiuso la zingara nel sacco che il suo padrone usava per metterci il resto da dare ai maiali giù in paese
E il sacco l'aveva seppellito piangendo
E sapendo di fare peccato sapendo che tutta la vita quel peccato l'avrebbe pianto e così davvero era stato
Sotto una piantina di sughero strana che a lei piaceva tanto perché curvava il fusto e aveva un ramo che indicava il cielo, l'altro che indicava la terra
La zingara era la prima che Sisinnio aveva davvero amato, senza saperlo.
Amata come gli angeli amano.
Peppa sorrise e Sisinnio uomo pianse,
e Peppa scomparve
e Sisinnio gemendo pulì il sacco dalla terra,
Perdonami Signore perdona il peccatore perdonami zingara chè seppellita da femmina e non da bestia, dovevi essere, e non nascosta dalla vergogna degli altri
Perdonaperdonaperdonaperdona…

E Peppa, e sa Jana Reina eccole assieme e la zingara lì, Angelo bambina a dare una mano ad una ed una mano all'altra.
E Sisinnio comprese d'essere stato perdonato,
dalla TerraDio, perdonato.
E con Peppa, sa Jana Reina e la Zingara Bambina danzò tutta la notte
Dicono che lo videro danzare *su ballu tundu*
E danzare e danzare e danzare
Fino a che il cuore gli scoppiò di danza e di felicità
E qualcuno lo vide danzare.
(E ancora oggi, qualcuno lo vede danzare).
Ma don Puddu coi suoi chierichetti, la mattina, bussò alla porta di Sisinnio per accoglierne la confessione e dargli l'ostia, come faceva ogni giorno.
E lo vide così, Sisinnio, che pareva addormentato sulla sedia.
E don Puddu disse in paese che Sisinnio sorrideva; disse proprio così: *sorrideva.*
In tavola undici scodelle e undici bicchieri avevano trovato
E al centro della tavola *in su tàlleri* trentanove culurgjones trentanove, tre a testa per ogni bocca e pancia vuota
E una civetta silente abbarbicata sulla tredicesima sedia,
le ali chiuse, il capo chino.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Serena Accàscina Polizzi è nata a Catania, ma vive da sempre con la sua famiglia a Milano, dove insegna in un liceo pedagogico. Ha pubblicato un libro di poesie I luoghi del sogno (Akkuaria 2003) e sempre per la stessa casa editrice, due anni dopo, un saggio di letteratura

intitolato Mille volti dell'amore: donna e famiglia tra l'800 e il 900, che ha presentato a Torino alla Fiera del Libro. Ci ha confessato che (di nascosto) scrive anche racconti. Almeno uno siamo riusciti a rubarglielo.

Racconto di soldi neri

1

« Se si potesse trovare la cifra... ma dove la trovo? » Mary aveva appena accompagnato a casa il medico, venuto a visitare sua madre.

- È un caso grave, un tumore al fegato.

- Non ci sono speranze? » aveva chiesto lei con un filo di voce

« Mah! -aveva allargato le braccia il buon dottor Zummo- Forse una speranza c'è, un farmaco dalla Svizzera, ma costa l'ira di Dio, signorina mia!»

E se ne era andato, scuotendo la testa.

Dove li avrebbe trovati quei 120 milioni lei, che era una semplice infermiera? Con il suo piccolo stipendio dell'ospedale riusciva a mantenere sé e la mamma, ma non nuotava nell'oro. Il padre se ne era andato da tempo, almeno 20 anni senza dare notizie di sé e la madre aveva lavorato duramente in mille modi per mantenerla agli studi: aveva fatto da bracciante, lavandaia, domestica, bambinaia e ora che Mary finalmente aveva un posto sicuro si era ammalata, benché ancora giovane, di tumore al fegato, forse per gli strapazzi e i pensieri, povera mamma!

Mary tornò in camera e la trovò che dormiva tranquilla: « lasciamola così il più possibile » si disse.

In quel momento sentì l'allodola che mandava il suo richiamo melodioso. «Domani sarà meglio di oggi!» sembrava le dicesse... ogni mattina la sentiva ed era per lei un conforto, la sua amica allodola.

Poi si vestì, una semplice gonna di jeans e una camicetta bianca, che metteva però in risalto la sua giovane e fresca bellezza, e uscì. Era domenica mattina e voleva incontrare qualcuno nella piazza della città, una graziosa cittadina in Sicilia, di fronte alle Isole Eolie.

La prima persona che incontrò fu proprio Vito, il farmacista che la conosceva bene e da tempo era innamorato di lei, senza speranza. Quel giorno però Mary era troppo triste e aveva bisogno di confidarsi con qualcuno, perciò lo prese da parte e gli raccontò tutto: sapeva benissimo quel che stava facendo: con la sua confidenza gli stava dando delle speranze: ma per la mamma avrebbe fatto qualunque cosa.

Vito l'ascoltò attentamente, poi le disse:

« So io chi ci può aiutare. Non dirmi nulla, non farmi domande: conosco un amico, Juan, americano della Bolivia. Lui te li trova subito i 120 milioni!»

« Sì, e poi io come li restituisco? » Si oppose lei.

« Non preoccuparti, sono un regalo! Se mi va bene un certo affare che non posso spiegarti... guadagnerò tanto da farti ricca! » Rispose lui in tono sicuro.

« Torna a casa e domani alle sei del mattino busserò alla tua porta, solo tre colpi, per farti capire che sono io. Aprimi senza farti vedere da nessuno e avrai i soldi! »

Mary lo guardò bene in faccia: si rendeva conto di quello che Vito voleva in cambio, ci pensava almeno. Se da una parte Vito non le piaceva, dall'altra c'era in ballo la salute della mamma. E poi nessuno l'avrebbe saputo mai, Vito sapeva mantenere i segreti. « Prometti? » Sul mio onore, sulla buonanima di mio padre! — rispose Vito in tono che sembrava proprio sincero.

Così Mary tornò a casa abbattuta e felice al tempo stesso: sua madre sarebbe guarita in cambio lei avrebbe dovuto sopportare una notte con Vito. Non era brutto, tutt'altro, aveva però qualcosa che non le piaceva, qualcosa di poco chiaro, di viscido. Una voce interiore le diceva "Stai attenta!" Poi entrò in camera della mamma, la vide sofferente, ma con il sorriso sulle labbra.

- Sei qui finalmente, sei arrivata! -

Per Mary quel sorriso era tutto.

2

Vito con un amico, Marino La Lumia, aspettava al porto: da lontano arrivava un peschereccio di grosse dimensioni: fece un cenno con la luce a intermittenza, poi si avvicinò lentamente: sei sicuro d'avere la merce? Gli chiese l'amico, un marinaio dai capelli bianchi ma scuro e abbronzato, che pareva quasi un marocchino. Eccoli! Dalla nave spuntarono cinque grossi sacchetti, gonfi di qualcosa, una sabbia bianca dall'odore indefinibile. "Così te la mandano la roba?" pensò Vito avvicinandosi.

L'amico però gli fece cenno di restare da parte, contrattò un poco e poi pagò.

Mezz'ora dopo un veloce scafo si accostò a loro a luci e motore spento; sottovoce qualcuno disse «Ehi voi, c'è la roba? » L'amico rispose: « Nella quantità giusta, né troppa né poca.- E Vito capì che era una risposta convenzionale. Dopo un'altra contrattazione, alla quale ancora lui fu estraneo, l'amico gli si avvicinò e gli sussurrò « allestiti!» che voleva dire -Sbrighiamoci, andiamo!-

In una casupola che sembrava abbandonata lì nei pressi, l'amico si fermò: eccoti i soldi » e gli contò esattamente 100 milioni in dollari: « ma come, così te li danno? "Certo sulla fiducia" rise l'amico e gli mostrò i soldi a rovescio. Vito allibì. I soldi dietro erano neri, come bruciati. « ma che soldi mi vuoi dare? » chiese esterrefatto, presentendo un 'inganno.

«Ora ti spiego, calmati, gli disse l'amico, sediamoci.» E gli raccontò una lunga storia: della quale Vito capì solo una cosa. I soldi erano buoni: venivano così dall'Africa, erano anneriti apposta, per ragioni di sicurezza, poi con una macchina speciale si sarebbero schiariti tramutati in moneta corrente, in veri dollari. Naturalmente venivano dal commercio clandestino di droga, ma nessuno ne faceva cenno e Vito finse di non saperlo.

Tuttavia il giorno seguente per lui non fu facile spiegare qualcosa di plausibile a Mary: la ragazza sgranò tanto d'occhi e poi gli disse « Mi stai prendendo in giro? » Lui si lanciò in un'accurata e complicata spiegazione sui debiti dei paesi africani, sul commercio dei diamanti in Nigeria, sui capi di Stato che volevano così preservare i loro pagamenti....

«Ti giuro tesoro, nel giro di pochi giorni tutto sarà a posto!» e le si avvicinò per darle un goffo abbraccio. Mary si tirò indietro: « voglio vedere i dollari giusti! »

«Li vedrai al più presto, questione di due o tre giorni, ora abbracciami.» Mary diffidente s'irrigidì e lui non insistette oltre, andò via in fretta « Ci vediamo presto, magari domani.»

L'indomani mattina Mary si svegliò al sonoro bussare della porta: «Signorina apra per favore!» Ancora insonnolita andò ad aprire: si trovò davanti il maresciallo del paese: «Sappiamo che ieri è passato di qui Marino La Lumìa, lei ne sa qualcosa? »

« Come faccio a sapere, io sto sempre qui a curare mia madre e all'ospedale!»

«Ma lei non è amica di Vito, il farmacista? » Rincalzò lui, con fare attento, guardandola negli occhi. «E perché non lo chiedete a lui: io nulla so, poi Vito è un amico, ma alla lontana, non come pensate voi!» e sostenne impavida lo sguardo indagatore del maresciallo. Questi continuò a fissarla per un minuto, poi le disse « Va bene, le crediamo, ma torneremo » E se andò, con fare da carabiniere sospettoso.

3

Rimasta sola Mary si sentì gelare: cosa sarebbe successo ora? Decise di rifiutare qualsiasi aiuto da Vito. Quei soldi erano troppo strani, la lasciavano inquieta.

Uscita poco dopo per fare la spesa, si ritrovò nella chiesa vuota del paese: era sabato, lei non lavorava, così si trattenne qualche minuto davanti alla Madonna: non era mai stata credente, talvolta solo per abitudine, ma ora sentiva dentro una muta invocazione d'aiuto: Pregò senza parole per sé e per la mamma, mentre cercava di tenere a bada la disperazione che le stava montando in cuore.

All'uscita un signore distinto le si accostò: « Signorina, permette, lei è l'infermiera Mary Positano?»

Lo guardò: sembrava un tipo affidabile, dimostrava sui quaranta, biondo, occhi azzurri, come tanti siciliani con ascendenza normanna, un fare serio e un po' triste: «Non pensi male, io non sono di qui. Sono di Partanna: mia madre ora è qui, ricoverata in casa di cura, con una rara malattia, una bronchite spastica.

Mi hanno parlato di lei, dicono che è una brava infermiera, gliela affido. E, poiché so che anche sua madre è malata, le prometto tutte le cure necessarie, non ho problemi finanziari. »

Mary lo guardò incredula: possibile che i suoi problemi si risolvessero così in fretta? Ma il suo silenzio fu interpretato male « La prego abbia fiducia in me, non sia sospettosa!» Gli ripose di sì subito: dopo tutto era suo dovere curare i malati, avrebbe avuto un occhio di riguardo. Lo rassicurò e tornò a casa un po' più sollevata, seppure non credendo molto a questa soluzione.

Ma con il passare del tempo dovette ricredersi: Marco, il signore di Partanna, veniva di frequente a trovarla e vedendo che la propria madre migliorava di giorno in giorno, le dedicava sempre più tempo e attenzioni. Mary ogni giorno andava dalla vecchia signora, le prestava tutte le cure, la distraeva, le dava il buonumore con la sua compagnia.

Una volta Marco le chiese « Di quanto ha bisogno per l'operazione di sua madre ?»

Mary nascondeva anche a se stessa un sentimento di forte simpatia per lui.

«Di troppo» Gli rispose, tra il triste e il sorridente.

Marco aprì un libretto degli assegni «Scriva lei la cifra che occorre!» E Mary trasecolò «Possibile? Perché lei fa questo per me?» chiese con un certo timore negli occhi.

Lui la guardò tranquillo« Mi sento in obbligo di gratitudine, lei ha fatto tanto per me» E le sorrise, una luce calma negli occhi.

Mary cercò di scacciare la voglia di abbracciarlo, Scrisse la cifra e poi non seppe che scoppiare in lacrime. Mentre piangeva, Marco la circondò con il braccio la sostenne, ma non fece nessun tentativo di più. Quando smise di singhiozzare le chiese: «Finito? Suvvia, prenda ora e veda di fare curare bene la sua mamma.»

Lei lo guardò in poco, sempre più stupita, poi gli sorrise appena e corse via.

Sei mesi dopo, Mary era un'altra persona: la mamma si era operata con successo in Svizzera, ora era convalescente a casa, doveva fare ancora controlli, ma per lei tutto era cambiato: la speranza l'aveva fatta rivivere.

Non incontrava più Marco, che era tornato a Partanna, con la madre guarita, ma la sua vita ora era piena di pace, anche se spesso pensava a lui.

Un giorno le capitò di entrare in farmacia: non aveva più messo piede là dentro, da quando era successa la storia: chiese di Vito alla signorina «È via ai Caraibi» le sorrise sfacciata. Perché, forse le interessa?». «No per nulla!» rispose Mary piccata. E se ne andò. Ma si sentì seguire dallo sguardo ironico della ragazza, una rossa dalla bellezza prorompente.

Qualche sera dopo dovette ricredersi.

Incontrò Vito mentre tornava dall'ospedale, la sera tardi: «Che fai qui, non sei ai Caraibi? Non preoccuparti, anzi ti devo ringraziare perché non hai parlato!» e così dicendo l'abbrancò con forza. Mary si divincolò, ma tutto fu inutile. Dopo una breve colluttazione, lui la portò in macchina ad un cascinale di campagna, dopo averla imbavagliata.

«E ora a noi due!». Lei stava morendo dalla paura. Solo ringraziò il cielo di avere ancora con sé le siringhe con la morfina, portata dall'ospedale. Si sarebbe uccisa piuttosto che cadere nelle sue grinfie»

«Dunque così hai detto qualcosa al maresciallo? Hai parlato?».

«Non ho detto nulla, te lo giuro!»

«E io che volevo aiutarti per tua madre! Sei un'infame, sai che fine fanno quelli come te?»

«Non ho parlato, giuro»

«Smettila di giurare, piuttosto preparati, prima di ammazzarti mi voglio divertire!» e così dicendo si avvicinò a lei slacciandosi la cintura. Mary si oppose con tutte le sue forze, ma all'ultimo, non resistendo più, pensò di fingere acquiescenza: mentre lui le era sopra estrasse dalla tasca la siringa e gliela conficcò nel fianco. Vedendolo perdere conoscenza si staccò da lui, poi si liberò dalle corde e dal bavaglio e uscì in fretta: la serata era piena di stelle, lei non aveva idea di dove andare, ma cominciò a correre in una direzione, una qualunque, verso una luce.

Correndo pensava, «se lo trovano, non possono sapere di me, a meno che Vito non abbia complici...»

Mentre fuggiva si imbatté in una persona, che nel buio non aveva visto: sembrava un un sudamericano: «Dov'è Vito?» le chiese, e al suo silenzio stava per afferrarla per la gola, ma lei era già via, il cuore stava per scoppiarle nel petto, moriva di fatica, le gambe le dolevano, ma scappava, scappava.....

E qui si svegliò nel suo letto, tutta sudata— per fortuna, si disse, era solo un sogno!— il cuore non cessava di batterle e non si addormentò più. La medicina calmante della sera prima le aveva fatto un brutto effetto e non distingueva più tra sogno e realtà.Non avrebbe saputo dire se quel che era successo era stato reale o immaginario. Sentiva però un certo dolore alle gambe.

4

Il giorno dopo era domenica, e dopo aver curata e riassettata la mamma, Mary uscì cauta di casa: non voleva guardare la farmacia. Sulla porta della chiesa, sorridente vide lui: «Marco!». Improvvisamente capì d'amarlo., ma non doveva tradirsi — Come stai?» Marco le sorrideva cordiale «Sei sempre la stessa!»

Marco si chinò a baciarle la mano, mentre lei pensava: lui è il ricco e nobile barone Sciacchitano, non devo illudermi, non è certo adatto per me.., e viceversa. « Come sta tua madre ?» le chiese « Bene, grazie a te, e la tua ? «Completamente guarita!» e "Perché sei qui?" voleva chiedergli, ma non aveva il coraggio. «Prendiamo

qualcosa?» Le propose lui. Ma andare al bar del paese, sotto gli occhi di tutti, non era opportuno, così lo invitò da lei a casa sua.

Là chiacchierarono del più e del meno. Dopo un'ora non si erano accorti del tempo. Lui le parlava dei suoi affari, delle sue terre che producevano vini liquorosi e preziosi. In quel momento bussarono alla porta.

Il commissario si affacciò timidamente e le disse: «Posso farle qualche domanda su un certo Vito, un farmacista?»

Lei arrossì sotto lo sguardo indagatore di Marco, poi, dopo un momento di riflessione, d'impulso raccontò tutto: i soldi neri, il contrabbando, tutto quel che sapeva non era molto, ma ricordava bene ogni parola, ogni sottinteso di Vito.

Mentre Marco l'ascoltava in un silenzio pensoso lei si rendeva conto che stava forse allontanandolo da sé. Forse lui non l'avrebbe più cercata, neppure per amicizia.

Ma era più forte il desiderio di parlare, di vedere un po' di giustizia. Alla fine il commissario la ringraziò« Potrebbe ripetere queste cose ad un processo?» « Si certamente. »

Uscito il poliziotto Marco le disse solo « Stai molto attenta, non uscire sola, ti potrebbe capitare qualcosa! » Poi se ne andò. Lei sapeva di averlo perso, forse per sempre, di averlo messo nei guai, poiché anche lui aveva ascoltato tutta la testimonianza.

Ma ora era stranamente tranquilla. Il commissario le aveva promesso una protezione, e poi, dopotutto, cosa poteva succederle?

Nei giorni seguenti notò vari cambiamenti nel paese: nessuno le parlava più, si scostavano quando lei usciva, nei negozi la servivano per ultima. Che cosa comportava aver parlato? Tutti lo sapevano dunque?

Dopo vari mesi giunse la notizia:Vito e Marino La Lumìa erano stati arrestati.

Da allora in paese smisero di guardarla completamente, lei non esisteva più per gli altri.

Un giorno venne a casa sua una lunga macchina blu: « Signorina, per favore con noi! E' una testimone importante, non abbia paura: penseremo noi a lei »

Era il questore per il processo e lei doveva raccontare ciò che sapeva alla presenza di Vito e degli altri.

Quel giorno a Palermo si sentì morire: quando entrò in aula, scortata da due carabinieri che la proteggevano, non vide la folla, né i giornalisti, né Vito e compari dietro le sbarre.

Per prima cosa vide lui, Marco seduto in prima fila: questo le diede la forza di parlare: disse tutto quel che sapeva, reggendo lo spinoso interrogatorio della difesa, che cercava contraddizioni. Quando le chiesero come aveva fatto a far operare sua madre, disse che aveva chiesto un prestito ai medici: non fece parola di Marco. Fu l'unica bugia..... Vito ebbe tre anni di carcere per favoreggiamento, i compari cinque per spaccio di droga e riciclaggio di denaro.

All'uscita del tribunale Marco non c'era più. Il giorno dopo le arrivò un mazzo di magnifiche orchidee.. con un bigliettino: «Grazie per il coraggio. Stasera a cena da me, a Palazzo Sciacchitano»

Lo rigirò fra le mani, ci pensò moltissimo: ma decise di non andare quella sera. Tuttavia -si disse- voleva vedere da lontano Marco, un'ultima volta.

Andò in una casa vicina, da una zia, dalla cui finestra poteva scorgere l'entrata del Palazzo e il giardino. Sapeva quel che faceva. Voleva solo guardarlo e poi basta.

Mentre gli eleganti ospiti entravano (gli uomini rigorosamente in smoking, le donne in abito lungo) Marco, il padrone di casa li accoglieva dal cancello. Aveva un'aria calma, come al solito, ma ogni tanto guardava l'orologio.

"Forse aspetta me!" si disse piano lei.

Ad un certo punto vide entrare due personaggi. Appena li scorse sentì una scossa, quasi un brivido elettrico: erano due sudamericani,certo ben vestiti, ma uno dei due lo riconosceva bene. Non era stato un sogno quella notte: era l'amico di Vito, il motore di tutta la faccenda, quello dell'inseguimento notturno.

In un attimo comprese tutto. Marco era complice, forse era lui il capo.

E benedisse il suo presentimento: aveva fatto bene a non andare alla festa!

Una volta avrebbe incontrato il vero amore, -si disse- il suo.

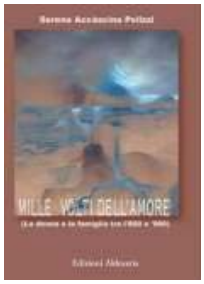
E mentre il giorno dopo si accingeva a salire sul treno per trasferirsi a Trento, per un concorso di infermiera, sentì il fischio dell'allodola che ogni mattina la svegliava.

Ora Mary e sua madre vivono in Trentino, Mary lavora all'ospedale di un bel paesino di montagna. E con il medico condotto c'è una certa simpatia.....

"Domani sarà meglio di oggi" le ripete l'allodola ogni mattina, ma forse è una voce dentro di lei, giacché non può essere la stessa allodola.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Serena Accàscina Polizzi è nata a Catania, ma vive da sempre con la sua famiglia a Milano, dove insegna in un liceo pedagogico. Ha pubblicato un libro di poesie **I luoghi del sogno** (Akkuaria 2003) e sempre per la stessa casa editrice, due anni dopo, un saggio di letteratura



intitolato **Mille volti dell'amore**: **donna e famiglia tra l'800 e il 900**, che ha presentato a Torino alla Fiera del Libro.

Ci ha confessato che (di nascosto) scrive anche racconti. Almeno uno siamo riusciti a rubarglielo.

Racconto di soldi neri

1

« Se si potesse trovare la cifra... ma dove la trovo? » Mary aveva appena accompagnato a casa il medico, venuto a visitare sua madre.

- È un caso grave, un tumore al fegato.
- Non ci sono speranze? » aveva chiesto lei con un filo di voce

« Mah! -aveva allargato le braccia il buon dottor Zummo- Forse una speranza c'è, un farmaco dalla Svizzera, ma costa l'ira di Dio, signorina mia!»

E se ne era andato, scuotendo la testa.

Dove li avrebbe trovati quei 120 milioni lei, che era una semplice infermiera? Con il suo piccolo stipendio dell'ospedale riusciva a mantenere sé e la mamma, ma non nuotava nell'oro. Il padre se ne era andato da tempo, almeno 20 anni senza dare notizie di sé e la madre aveva lavorato duramente in mille modi per mantenerla agli studi: aveva fatto da bracciante, lavandaia, domestica, bambinaia e ora che Mary finalmente aveva un posto sicuro si era ammalata, benché ancora giovane, di tumore al fegato, forse per gli strapazzi e i pensieri, povera mamma!

Mary tornò in camera e la trovò che dormiva tranquilla: « lasciamola così il più possibile » si disse.

In quel momento sentì l'allodola che mandava il suo richiamo melodioso. «Domani sarà meglio di oggi!» sembrava le dicesse... ogni mattina la sentiva ed era per lei un conforto, la sua amica allodola.

Poi si vestì, una semplice gonna di jeans e una camicetta bianca, che metteva però in risalto la sua giovane e fresca bellezza, e uscì. Era domenica mattina e voleva incontrare qualcuno nella piazza della città, una graziosa cittadina in Sicilia, di fronte alle Isole Eolie.

La prima persona che incontrò fu proprio Vito, il farmacista che la conosceva bene e da tempo era innamorato di lei, senza speranza. Quel giorno però Mary era troppo triste e aveva bisogno di confidarsi con qualcuno, perciò lo prese da parte e gli raccontò tutto: sapeva benissimo quel che

stava facendo: con la sua confidenza gli stava dando delle speranze: ma per la mamma avrebbe fatto qualunque cosa.

Vito l'ascoltò attentamente, poi le disse:

« So io chi ci può aiutare. Non dirmi nulla, non farmi domande: conosco un amico, Juan, americano della Bolivia. Lui te li trova subito i 120 milioni!»

« Sì, e poi io come li restituisco? » Si oppose lei.

« Non preoccuparti, sono un regalo! Se mi va bene un certo affare che non posso spiegarti... guadagnerò tanto da farti ricca! » Rispose lui in tono sicuro.

« Torna a casa e domani alle sei del mattino busserò alla tua porta, solo tre colpi, per farti capire che sono io. Aprimi senza farti vedere da nessuno e avrai i soldi! »

Mary lo guardò bene in faccia: si rendeva conto di quello che Vito voleva in cambio, ci pensava almeno. Se da una parte Vito non le piaceva, dall'altra c'era in ballo la salute della mamma. E poi nessuno l'avrebbe saputo mai, Vito sapeva mantenere i segreti. « Prometti? » Sul mio onore, sulla buonanima di mio padre! — rispose Vito in tono che sembrava proprio sincero.

Così Mary tornò a casa abbattuta e felice al tempo stesso: sua madre sarebbe guarita in cambio lei avrebbe dovuto sopportare una notte con Vito. Non era brutto, tutt'altro, aveva però qualcosa che non le piaceva, qualcosa di poco chiaro, di viscido. Una voce interiore le diceva "Stai attenta!" Poi entrò in camera della mamma, la vide sofferente, ma con il sorriso sulle labbra.

- Sei qui finalmente, sei arrivata! -

Per Mary quel sorriso era tutto.

2

Vito con un amico, Marino La Lumia, aspettava al porto: da lontano arrivava un peschereccio di grosse dimensioni: fece un cenno con la luce a intermittenza, poi si avvicinò lentamente: sei sicuro d'avere la merce? Gli chiese l'amico, un marinaio dai capelli bianchi ma scuro e abbronzato, che pareva quasi un marocchino. Eccoli! Dalla nave spuntarono cinque grossi sacchetti, gonfi di qualcosa, una sabbia bianca dall'odore indefinibile. "Così te la mandano la roba?" pensò Vito avvicinandosi.

L'amico però gli fece cenno di restare da parte, contrattò un poco e poi pagò.

Mezz'ora dopo un veloce scafo si accostò a loro a luci e motore spento; sottovoce qualcuno disse «Ehi voi, c'è la roba? » L'amico rispose: « Nella quantità giusta, né troppa né poca.- E Vito capì che era una risposta convenzionale. Dopo un'altra contrattazione, alla quale ancora lui fu estraneo, l'amico gli si avvicinò e gli sussurrò « allestiti!» che voleva dire -Sbrighiamoci, andiamo!-

In una casupola che sembrava abbandonata lì nei pressi, l'amico si fermò: eccoti i soldi » e gli contò esattamente 100 milioni in dollari: « ma come, così te li danno? "Certo sulla fiducia" rise l'amico e gli mostrò i soldi a rovescio. Vito allibì. I soldi dietro erano neri, come bruciati. « ma che soldi mi vuoi dare? » chiese esterrefatto, presentendo un 'inganno.

«Ora ti spiego, calmati, gli disse l'amico, sediamoci.» E gli raccontò una lunga storia: della quale Vito capì solo una cosa. I soldi erano buoni: venivano così dall'Africa, erano anneriti apposta, per ragioni di sicurezza, poi con una macchina speciale si sarebbero schiariti tramutati in moneta corrente, in veri dollari. Naturalmente venivano dal commercio clandestino di droga, ma nessuno ne faceva cenno e Vito finse di non saperlo.

Tuttavia il giorno seguente per lui non fu facile spiegare qualcosa di plausibile a Mary: la ragazza sgranò tanto d'occhi e poi gli disse « Mi stai prendendo in giro? » Lui si lanciò in un'accurata e complicata spiegazione sui debiti dei paesi africani, sul commercio dei diamanti in Nigeria, sui capi di Stato che volevano così preservare i loro pagamenti....

«Ti giuro tesoro, nel giro di pochi giorni tutto sarà a posto!» e le si avvicinò per darle un goffo abbraccio. Mary si tirò indietro: « voglio vedere i dollari giusti! »

«Li vedrai al più presto, questione di due o tre giorni, ora abbracciami.» Mary diffidente s'irrigidì e lui non insistette oltre, andò via in fretta « Ci vediamo presto, magari domani.»

L'indomani mattina Mary si svegliò al sonoro bussare della porta: «Signorina apra per favore!» Ancora insonnolita andò ad aprire: si trovò davanti il maresciallo del paese: «Sappiamo che ieri è passato di qui Marino La Lumìa, lei ne sa qualcosa? »

« Come faccio a sapere, io sto sempre qui a curare mia madre e all'ospedale!»

«Ma lei non è amica di Vito, il farmacista? » Rincalzò lui, con fare attento, guardandola negli occhi. «E perché non lo chiedete a lui: io nulla so, poi Vito è un amico, ma alla lontana, non come pensate voi!» e sostenne impavida lo sguardo indagatore del maresciallo. Questi continuò a fissarla per un minuto, poi le disse « Va bene, le crediamo, ma torneremo » E se andò, con fare da carabiniere sospettoso.

3

Rimasta sola Mary si sentì gelare: cosa sarebbe successo ora? Decise di rifiutare qualsiasi aiuto da Vito. Quei soldi erano troppo strani, la lasciavano inquieta.

Uscita poco dopo per fare la spesa, si ritrovò nella chiesa vuota del paese: era sabato, lei non lavorava, così si trattenne qualche minuto davanti alla Madonna: non era mai stata credente, talvolta solo per abitudine, ma ora sentiva dentro una muta invocazione d'aiuto: Pregò senza parole per sé e per la mamma, mentre cercava di tenere a bada la disperazione che le stava montando in cuore.

All'uscita un signore distinto le si accostò: « Signorina, permette, lei è l'infermiera Mary Positano?»

Lo guardò: sembrava un tipo affidabile, dimostrava sui quaranta, biondo, occhi azzurri, come tanti siciliani con ascendenza normanna, un fare serio e un po' triste: «Non pensi male, io non sono di qui. Sono di Partanna: mia madre ora è qui, ricoverata in casa di cura, con una rara malattia, una bronchite spastica.

Mi hanno parlato di lei, dicono che è una brava infermiera, gliela affido. E, poiché so che anche sua madre è malata, le prometto tutte le cure necessarie, non ho problemi finanziari. »

Mary lo guardò incredula: possibile che i suoi problemi si risolvessero così in fretta? Ma il suo silenzio fu interpretato male « La prego abbia fiducia in me, non sia sospettosa!» Gli ripose di sì subito: dopo tutto era suo dovere curare i malati, avrebbe avuto un occhio di riguardo. Lo rassicurò e tornò a casa un po' più sollevata, seppure non credendo molto a questa soluzione.

Ma con il passare del tempo dovette ricredersi: Marco, il signore di Partanna, veniva di frequente a trovarla e vedendo che la propria madre migliorava di giorno in giorno, le dedicava sempre più tempo e attenzioni. Mary ogni giorno andava dalla vecchia signora, le prestava tutte le cure, la distraeva, le dava il buonumore con la sua compagnia.

Una volta Marco le chiese « Di quanto ha bisogno per l'operazione di sua madre ?»

Mary nascondeva anche a se stessa un sentimento di forte simpatia per lui.

«Di troppo» Gli rispose, tra il triste e il sorridente.

Marco aprì un libretto degli assegni «Scriva lei la cifra che occorre!» E Mary trasecolò «Possibile? Perché lei fa questo per me?» chiese con un certo timore negli occhi.

Lui la guardò tranquillo« Mi sento in obbligo di gratitudine, lei ha fatto tanto per me» E le sorrise, una luce calma negli occhi.

Mary cercò di scacciare la voglia di abbracciarlo, Scrisse la cifra e poi non seppe che scoppiare in lacrime. Mentre piangeva, Marco la circondò con il braccio la sostenne, ma non fece nessun tentativo di più. Quando smise di singhiozzare le chiese: «Finito? Suvvia, prenda ora e veda di fare curare bene la sua mamma.»

Lei lo guardò in poco, sempre più stupita, poi gli sorrise appena e corse via.

Sei mesi dopo, Mary era un'altra persona: la mamma si era operata con successo in Svizzera, ora era convalescente a casa, doveva fare ancora controlli, ma per lei tutto era cambiato: la speranza l'aveva fatta rivivere.

Non incontrava più Marco, che era tornato a Partanna, con la madre guarita, ma la sua vita ora era piena di pace, anche se spesso pensava a lui.

Un giorno le capitò di entrare in farmacia: non aveva più messo piede là dentro, da quando era successa la storia: chiese di Vito alla signorina «È via ai Caraibi» le sorrise sfacciata. Perché, forse le interessa?». «No per nulla!» rispose Mary piccata. E se ne andò. Ma si sentì seguire dallo sguardo ironico della ragazza, una rossa dalla bellezza prorompente.

Qualche sera dopo dovette ricredersi.

Incontrò Vito mentre tornava dall'ospedale, la sera tardi: «Che fai qui, non sei ai Caraibi? Non preoccuparti, anzi ti devo ringraziare perché non hai parlato!» e così dicendo l'abbrancò con forza. Mary si divincolò, ma tutto fu inutile. Dopo una breve colluttazione, lui la portò in macchina ad un cascinale di campagna, dopo averla imbavagliata.

«E ora a noi due!». Lei stava morendo dalla paura. Solo ringraziò il cielo di avere ancora con sé le siringhe con la morfina, portata dall'ospedale. Si sarebbe uccisa piuttosto che cadere nelle sue grinfie»

«Dunque così hai detto qualcosa al maresciallo? Hai parlato?».

«Non ho detto nulla, te lo giuro!»

«E io che volevo aiutarti per tua madre! Sei un'infame, sai che fine fanno quelli come te?»

«Non ho parlato, giuro»

«Smettila di giurare, piuttosto preparati, prima di ammazzarti mi voglio divertire!» e così dicendo si avvicinò a lei slacciandosi la cintura. Mary si oppose con tutte le sue forze, ma all'ultimo, non resistendo più, pensò di fingere acquiescenza: mentre lui le era sopra estrasse dalla tasca la siringa e gliela conficcò nel fianco. Vedendolo perdere conoscenza si staccò da lui, poi si liberò dalle corde e dal bavaglio e uscì in fretta: la serata era piena di stelle, lei non aveva idea di dove andare, ma cominciò a correre in una direzione, una qualunque, verso una luce.

Correndo pensava, «se lo trovano, non possono sapere di me, a meno che Vito non abbia complici...»

Mentre fuggiva si imbatté in una persona, che nel buio non aveva visto: sembrava un un sudamericano: «Dov'è Vito?» le chiese, e al suo silenzio stava per afferrarla per la gola, ma lei era già via, il cuore stava per scoppiarle nel petto, moriva di fatica, le gambe le dolevano, ma scappava, scappava.....

E qui si svegliò nel suo letto, tutta sudata— per fortuna, si disse, era solo un sogno!— il cuore non cessava di batterle e non si addormentò più. La medicina calmante della sera prima le aveva fatto un brutto effetto e non distingueva più tra sogno e realtà.Non avrebbe saputo dire se quel che era successo era stato reale o immaginario. Sentiva però un certo dolore alle gambe.

4

Il giorno dopo era domenica, e dopo aver curata e riassettata la mamma, Mary uscì cauta di casa: non voleva guardare la farmacia. Sulla porta della chiesa, sorridente vide lui: «Marco!». Improvvisamente capì d'amarlo., ma non doveva tradirsi — Come stai?» Marco le sorrideva cordiale «Sei sempre la stessa!»

Marco si chinò a baciarle la mano, mentre lei pensava: lui è il ricco e nobile barone Sciacchitano, non devo illudermi, non è certo adatto per me.., e viceversa. « Come sta tua madre ?» le chiese « Bene, grazie a te, e la tua ? «Completamente guarita!» e "Perché sei qui?" voleva chiedergli, ma non aveva il coraggio. «Prendiamo qualcosa?» Le propose lui. Ma andare al bar del paese, sotto gli occhi di tutti, non era opportuno, così lo invitò da lei a casa sua.

Là chiacchierarono del più e del meno. Dopo un'ora non si erano accorti del tempo. Lui le parlava dei suoi affari, delle sue terre che producevano vini liquorosi e preziosi. In quel momento bussarono alla porta.

Il commissario si affacciò timidamente e le disse: «Posso farle qualche domanda su un certo Vito, un farmacista?»

Lei arrossì sotto lo sguardo indagatore di Marco, poi, dopo un momento di riflessione, d'impulso raccontò tutto: i soldi neri, il contrabbando, tutto quel che sapeva non era molto, ma ricordava bene ogni parola, ogni sottinteso di Vito.

Mentre Marco l'ascoltava in un silenzio pensoso lei si rendeva conto che stava forse allontanandolo da sé. Forse lui non l'avrebbe più cercata, neppure per amicizia.

Ma era più forte il desiderio di parlare, di vedere un po' di giustizia. Alla fine il commissario la ringraziò« Potrebbe ripetere queste cose ad un processo?» « Si certamente. »

Uscito il poliziotto Marco le disse solo « Stai molto attenta, non uscire sola, ti potrebbe capitare qualcosa! » Poi se ne andò. Lei sapeva di averlo perso, forse per sempre, di averlo messo nei guai, poiché anche lui aveva ascoltato tutta la testimonianza.

Ma ora era stranamente tranquilla. Il commissario le aveva promesso una protezione, e poi, dopotutto, cosa poteva succederle?

Nei giorni seguenti notò vari cambiamenti nel paese: nessuno le parlava più, si scostavano quando lei usciva, nei negozi la servivano per ultima. Che cosa comportava aver parlato? Tutti lo sapevano dunque?

Dopo vari mesi giunse la notizia:Vito e Marino La Lumìa erano stati arrestati.

Da allora in paese smisero di guardarla completamente, lei non esisteva più per gli altri.

Un giorno venne a casa sua una lunga macchina blu: « Signorina, per favore con noi! E' una testimone importante, non abbia paura: penseremo noi a lei »

Era il questore per il processo e lei doveva raccontare ciò che sapeva alla presenza di Vito e degli altri.

Quel giorno a Palermo si sentì morire: quando entrò in aula, scortata da due carabinieri che la proteggevano, non vide la folla, né i giornalisti, né Vito e compari dietro le sbarre.

Per prima cosa vide lui, Marco seduto in prima fila: questo le diede la forza di parlare: disse tutto quel che sapeva, reggendo lo spinoso interrogatorio della difesa, che cercava contraddizioni. Quando le chiesero come aveva fatto a far operare sua madre, disse che aveva chiesto un prestito ai medici: non fece parola di Marco. Fu l'unica bugia..... Vito ebbe tre anni di carcere per favoreggiamento, i compari cinque per spaccio di droga e riciclaggio di denaro.

All'uscita del tribunale Marco non c'era più. Il giorno dopo le arrivò un mazzo di magnifiche orchidee.. con un bigliettino: «Grazie per il coraggio. Stasera a cena da me, a Palazzo Sciacchitano»

Lo rigirò fra le mani, ci pensò moltissimo: ma decise di non andare quella sera. Tuttavia -si disse- voleva vedere da lontano Marco, un'ultima volta.

Andò in una casa vicina, da una zia, dalla cui finestra poteva scorgere l'entrata del Palazzo e il giardino. Sapeva quel che faceva. Voleva solo guardarlo e poi basta.

Mentre gli eleganti ospiti entravano (gli uomini rigorosamente in smoking, le donne in abito lungo) Marco, il padrone di casa li accoglieva dal cancello. Aveva un'aria calma, come al solito, ma ogni tanto guardava l'orologio.

"Forse aspetta me!" si disse piano lei.

Ad un certo punto vide entrare due personaggi. Appena li scorse sentì una scossa, quasi un brivido elettrico: erano due sudamericani,certo ben vestiti, ma uno dei due lo riconosceva bene. Non era stato un sogno quella notte: era l'amico di Vito, il motore di tutta la faccenda, quello dell'inseguimento notturno.

In un attimo comprese tutto. Marco era complice, forse era lui il capo.

E benedisse il suo presentimento: aveva fatto bene a non andare alla festa!

Una volta avrebbe incontrato il vero amore, -si disse- il suo.

E mentre il giorno dopo si accingeva a salire sul treno per trasferirsi a Trento, per un concorso di infermiera, sentì il fischio dell'allodola che ogni mattina la svegliava.

Ora Mary e sua madre vivono in Trentino, Mary lavora all'ospedale di un bel paesino di montagna. E con il medico condotto c'è una certa simpatia.....

"Domani sarà meglio di oggi" le ripete l'allodola ogni mattina, ma forse è una voce dentro di lei, giacché non può essere la stessa allodola.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Angela Aniello, giovane scrittrice pugliese, è ormai una vera e propria “habituée” delle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it. Nei precedenti appuntamenti ci ha mostrato la parte più immaginifica della propria creatività, attraverso poesie e racconti permeati di profonda religiosità, immersi in un’atmosfera fantastica a mezza strada tra il mistico e il new-age. In questa occasione, invece, ha preferito analizzare lo stupito dolore e il rancore di chi, in qualsiasi modo, veda inaspettatamente deluso e tradito il proprio sentimento d’amore.

Anoressia d’amore

Roberta osservava il mare in burrasca, come se volesse annegare ogni malinconia fra i marosi rumorosi contro l’alta scogliera.
Il vortice pericoloso sotto di lei divorava l’anima, anoressica d’amore.
Un mostro nascosto, un’ombra cupa e minacciosa, ansimava nel petto, bloccando a tratti il respiro già affannoso.
Ciocche impazzite affollavano il viso come i suoi deliri, l’odore nauseabondo dei ricordi consumava nell’acido stentate apparenze.
“Maledettooo figliooo di puttanaaa!”
Il vuoto estese la voce e l’impotenza.
Quel nome, quel fottuto nome come il suo padrone, martellava le tempie e il cuore contemporaneamente.
"Fabiooo! Fabiooo…"
Ma saliva sempre alle labbra quel nome, come un cobra pronto alla stretta mortale.
Fabio era il suo compagno. Dovevano sposarsi… Era già tutto pronto… quando, infilato sotto la porta, semi-accartocciato, aveva trovato un comune foglio da blocknotes con una sola parola: “PERDONAMI!”
Era sparito così, senza lasciare traccia. E si erano volatilizzati anche i sogni.

Adesso era là. Tanta voglia di farla finita, ma poco coraggio.
Fabio aveva calpestato ogni cosa, la dignità, l’amore ma… non meritava la sua vita. No! La vita, no!
Il mare tempestoso seguiva le ardite impennate dei desideri.
Poteva divorare bulimicamente quell’incubo e vomitare, poi, tra la spuma biancastra la bile velenosa.
Annaspavano i ricordi come foglie languenti trascinate dalla corrente.
Si sovrapponevano i volti dei tossici ospiti della comunità “Raggio di Sole” in cui lavorava ai versi annebbiati delle poesie che custodiva gelosamente.
“Maledettooo… maledetto… ma-le-det-to”
Gocce di mare le imperlarono il volto nel tenue riverbero di un sole coperto da oscuri cumuli-nembi.
Roberta sussultò e gli spruzzi gelidi, più efficaci di una sberla, la scossero.
Solo allora si rese conto di essere all’estremità di un’alta scogliera, non ricordava neppure come ci fosse arrivata.
Come in trance, a tratti lucida, a tratti assente, sicuramente stordita da tanta sofferenza.
Ancora una volta un’onda lambì le punte dei piedi.
Si ritrasse, ma il piede sinistro rimase incastrato in un piccolo fosso.
Ebbe paura… non voleva morire.
Si guardò intorno, non c’era nessuno. Un silenzio mortale avvolgeva quella rupe misteriosa che antiche leggende denominavano "la finestra della morte".
Cominciò a sudare. Cercò di smuovere il piede lentamente per non perdere l’equilibrio. Una… due volte… finalmente alla terza riuscì a spostarlo di qualche millimetro.
Si era accovacciata e come chioccia malferma indietreggiava per sottrarsi al pericolo.
Sentiva nelle orecchie il gorgoglìo dell’acqua e non poteva sopportarlo.
"Che tu sia maledetto!", urlò ancora con tutta se stessa
"Che tu sia maledetto, Fabio", e le lacrime si mescolarono all’odore di salsedine.
Era la larva di se stessa e si vergognava di non riuscire a reagire.
Aveva allontanato tutti ma forse… il suo non era un cammino senza ritorno.
Forse il tempo avrebbe placato tutto. Adesso doveva solo mettersi in piedi e camminare.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato
??

??

??

??

1

2

Angela Aniello, giovane scrittrice pugliese, è ormai una vera e propria "habituée" delle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it. Nei precedenti appuntamenti ci ha mostrato la parte più immaginifica della propria creatività, attraverso poesie e racconti permeati di profonda religiosità, immersi in un'atmosfera fantastica a mezza strada tra il mistico e il new-age. In questa occasione, invece, ha preferito analizzare lo stupito dolore e il rancore di chi, in qualsiasi modo, veda inaspettatamente deluso e tradito il proprio sentimento d'amore.

Anoressia d'amore

Roberta osservava il mare in burrasca, come se volesse annegare ogni malinconia fra i marosi rumorosi contro l'alta scogliera.

Il vortice pericoloso sotto di lei divorava l'anima, anoressica d'amore.

Un mostro nascosto, un'ombra cupa e minacciosa, ansimava nel petto, bloccando a tratti il respiro già affannoso.

Ciocche impazzite affollavano il viso come i suoi deliri, l'odore nauseabondo dei ricordi consumava nell'acido stentate apparenze.

"Maledettooo figliooo di puttanaaa!"

Il vuoto estese la voce e l'impotenza.

Quel nome, quel *fottuto* nome come il suo padrone, martellava le tempie e il cuore contemporaneamente.

"Fabiooo! Fabiooo…"

Ma saliva sempre alle labbra quel nome, come un cobra pronto alla stretta mortale.

Fabio era il suo compagno. Dovevano sposarsi… Era già tutto pronto… quando, infilato sotto la porta, semi-accartocciato, aveva trovato un comune foglio da blocknotes con una sola parola: "PERDONAMI!"

Era sparito così, senza lasciare traccia. E si erano volatilizzati anche i sogni.

Adesso era là. Tanta voglia di farla finita, ma poco coraggio.

Fabio aveva calpestato ogni cosa, la dignità, l'amore ma… non meritava la sua vita. No! La vita, no!

Il mare tempestoso seguiva le ardite impennate dei desideri.

Poteva divorare bulimicamente quell'incubo e vomitare, poi, tra la spuma biancastra la bile velenosa.

Annaspavano i ricordi come foglie languenti trascinate dalla corrente.

Si sovrapponevano i volti dei tossici ospiti della comunità "Raggio di Sole" in cui lavorava ai versi annebbiati delle poesie che custodiva gelosamente.

"Maledettooo… maledetto… ma-le-det-to"

Gocce di mare le imperlarono il volto nel tenue riverbero di un sole coperto da oscuri cumuli-nembi.

Roberta sussultò e gli spruzzi gelidi, più efficaci di una sberla, la scossero.

Solo allora si rese conto di essere all'estremità di un'alta scogliera, non ricordava neppure come ci fosse arrivata.

Come in trance, a tratti lucida, a tratti assente, sicuramente stordita da tanta sofferenza.

Ancora una volta un'onda lambì le punte dei piedi.

Si ritrasse, ma il piede sinistro rimase incastrato in un piccolo fosso.

Ebbe paura… non voleva morire.

Si guardò intorno, non c'era nessuno. Un silenzio mortale avvolgeva quella rupe misteriosa che antiche leggende denominavano "la finestra della morte".

Cominciò a sudare. Cercò di smuovere il piede lentamente per non perdere l'equilibrio. Una… due volte…finalmente alla terza riuscì a spostarlo di qualche millimetro.

Si era accovacciata e come chioccia malferma indietreggiava per sottrarsi al pericolo.

Sentiva nelle orecchie il gorgoglìo dell'acqua e non poteva sopportarlo.

"Che tu sia maledetto!", urlò ancora con tutta se stessa

"Che tu sia maledetto, Fabio", e le lacrime si mescolarono all'odore di salsedine.

Era la larva di se stessa e si vergognava di non riuscire a reagire.

Aveva allontanato tutti ma forse… il suo non era un cammino senza ritorno.

Forse il tempo avrebbe placato tutto. Adesso doveva solo mettersi in piedi e camminare.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Maria Grazia Armone, scrittrice torinese… nata a Pachino (SR), è al terzo appuntamento (dopo Vito Lo Crasto e Vincenzina si mette l'abito a fiori) con i visitatori di www.patriziopacioni.it. I suoi racconti sono brevi ma intense storie minimaliste nelle quali malinconia e ironia si miscelano con straordinaria naturalezza ed equilibrio.

Donne al volante

In una strada nebbiosa, che popola i miei sogni, a ridosso di un grattacielo, alto due piani, c'è una viuzza dimenticata dal sole dove la pioggia ha cancellato i colori delle case, che, sembravano vecchie quanto il tempo.
Nella strada vi sono anonime botteghe e le luci tremolanti oscillano sotto forti raffiche di vento.
E' una fredda serata di gennaio, le feste sono appena finite e la tristezza è d'obbligo.
Tutti hanno riposto l'allegria insieme agli alberi di Natale ed ai presepi.
La gente cammina frettolosa e malinconica pensando al nuovo anno da affrontare e all'inverno particolarmente gelido.
In quest'atmosfera sonnolenta, invidio la solitudine rassegnata della piccola donna vestita di nero.
Nella sua dignità vedovile sembra estraniata dal mondo; sembra aver cura solo del suo piccolo mondo.
La vedo muoversi dalla vetrina; é paziente ed operosa come una formichina.
La signora Sara fa scorrere sui vestiti ancora imbastiti il suo ferro da stiro, da cui si sprigionano nuvole di fumo, nella stanza piena di manichini e modelli ancora imbastiti, ritagli di stoffa, pizzi e merletti.
Una ragazza seduta sul banco le racconta qualcosa; Sara la segue, con scarso interesse, emergendo distrattamente dai suoi pensieri e con un sorriso triste sembra scusarsi.
La signora Sara è sempre dello stesso umore; non si fa scoraggiare da montagne di lavoro da fare.
Trascorre le sue serate tutte allo stesso modo; ogni sera é così uguale alle altre che sembrano riflettersi allo specchio, sono i bambini e i rimpianti a tenerle compagnia.
C'è qualcosa di là del suo sguardo che si perde nel vuoto: c'è lei; sempre lei che innaffia i ricordi con lacrime mai versate.
Si rivede adolescente pensare alla vita e sognare l'amore e sospira, involontariamente, pensando ai suoi sogni di ragazza.
Sara, la quarta di una nidiata di sei figli, era timida ed obbediente e non si sarebbe mai ribellata a qualsiasi decisione dei genitori.
Per questo in famiglia scelsero Sara: una bocca in meno da sfamare e la sua virtuosa passività l'avrebbe aiutato a sopportare la prozia Rosa che viveva in America ed era ricca e senza figli.
Nessuno tenne conto dei suoi sentimenti; d'altronde, lei li aveva sempre tenuti per se.
Sara avrebbe fatto la sua fortuna se tutto fosse andato come prevedeva la famiglia.
La prozia Rosa era una donna che aveva fatto del matrimonio un ottimo investimento, e quando morì il marito rimase unica erede di un discreto patrimonio.
L'improvvisa ricchezza acuì l'innata tendenza di zia Rosa a tiranneggiare chiunque; difatti, i rapporti con la servitù non duravano mai a lungo, la sua arroganza ed il pessimo carattere facevano fuggire anche le persone più pazienti.
Così, zia Rosa, rimasta sola reclamò Sara perché era giusto avere qualcuno vicino della famiglia per tenerle compagnia.
Per la vecchia signora Sara fu un giocattolo nuovo del quale si stancò subito.
Sara cercava di assecondare i capricci della zia, di indovinare i suoi desideri ma questa trovava esasperante ogni atteggiamento della nipote: il modo di essere sottomessa, i suoi rossori, l'incapacità a difendere le proprie idee e la scarsa capacità di conversazione.
Sara ingoiava le lacrime e resisteva.
Qualche volta, zia Rosa la schiaffeggiava e non perdeva occasione per umiliarla.
La zia Rosa si annoiò persino a maltrattarla e così rispedì a casa Sara sconfitta e senza dote.
Prima di cacciarla via le diede la stoccata finale; fu una scena penosa: sentire la zia che le urlava dietro che la mitezza di pecora la rendeva ancora più goffa e che non la voleva più.
Era ora che si trovasse un marito e facesse dei figli, sempre se fosse riuscita a trovare un uomo capace di sopportarla.
Così com'era arrivata, sconfitta e senza dote, Sara ritornò in famiglia.
A casa dovette inghiottire l'umiliazione di dei suoi ma qualche tempo dopo incontrò l'uomo della sua vita.
Un impiegatuccio borioso la chiese in sposa e l'avrebbe sposata senza dote.
Il matrimonio fu una sua rivincita personale: l'aveva riscattata dal fallimento con la zia e lei sarebbe uscita dalla famiglia.
Il marito di Sara era un ometto piuttosto scialbo ma per era come gli eroi dei fotoromanzi.
Sara sapeva che suo marito non era bello come i divi di cui lei sognava, tuttavia lo vedeva come un dio, e poi lui

l’aveva scelta, avrebbe avuto cura di lei……
Sara non riusciva a ricordarsi quando la vita coniugale cominciò a cambiare; la sua felicità cominciò ad incrinarsi
Pochi mesi dopo la sua vita era un inferno.
Andando indietro con la memoria non sapeva dire esattamente quando le cose cominciarono a cambiare; fu una metamorfosi lenta ma progressiva; lui cominciò e parlarle ed a comportarsi con la stessa acredine della zia.
Ogni gesto; ogni parola di Sara nel tentativo, di compiacere il marito serviva solo a dimostrarle che lei era un’incapace.
Il risultato della sua buona volontà fu di confonderla ancora di più e farla chiudere in se stessa.
Tutto questo avveniva mentre lei ingoiava le lacrime pensando ai suoi bambini.
Lei non riusciva ad essere come la voleva lui: indipendente ma servile, emancipata ma, al contempo, sottomessa.
Un giorno per non contrariare si sottopose alla prima lezione che lui stesso le avrebbe impartito.
Lei era atterrita ed osò contraddirlo, per la prima volta in vita sua.
Non le era mai stato facile concentrarsi quando aveva paura di sbagliare.
Andò avanti, facendo spegnere il motore più volte; la lezione sembrava non finisse mai.
Sembrava che fosse tutto finito ma lui cambiò idea.
Adesso voleva che facesse retromarcia, doveva fermarsi vicino al burrone
Avvicinarsi ad un passo da lui e non aver paura.
Sara era atterrita, respirò forte, accese il quadro, avviò la macchina e sentiva lui che le ordinava di fermarsi solo al suo alt.
Lui stava ancora urlando: “ Fai retromarcia a fermati solo quando sarò io ad ordinartelo! Hai capito? Allora non guardarmi come una stupida; non fare spegnere il motore, frena solo quando ti dico io!”……
Poi i suoi ricordi sembrano sciogliersi al riverbero di rimorsi involontari, e lei ritorna nel limbo fatto di giornate sempre uguali.
Così il dramma della piccola signora vestita di nero é riassunto in paese col solito luogo comune: si sa che le donne al volante…

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Maria Grazia Armone, scrittrice torinese… nata a Pachino (SR), è al terzo appuntamento (dopo ***Vito Lo Crasto*** e ***Vincenzina si mette l'abito a fiori***) con i visitatori di www.patriziopacioni.it. I suoi racconti sono brevi ma intense storie minimaliste nelle quali malinconia e ironia si miscelano con straordinaria naturalezza ed equilibrio.

Donne al volante

In una strada nebbiosa, che popola i miei sogni, a ridosso di un grattacielo, alto due piani, c'è una viuzza dimenticata dal sole dove la pioggia ha cancellato i colori delle case, che, sembravano vecchie quanto il tempo.

Nella strada vi sono anonime botteghe e le luci tremolanti oscillano sotto forti raffiche di vento.

E' una fredda serata di gennaio, le feste sono appena finite e la tristezza è d'obbligo.

Tutti hanno riposto l'allegria insieme agli alberi di Natale ed ai presepi.

La gente cammina frettolosa e malinconica pensando al nuovo anno da affrontare e all'inverno particolarmente gelido.

In quest'atmosfera sonnolenta, invidio la solitudine rassegnata della piccola donna vestita di nero.

Nella sua dignità vedovile sembra estraniata dal mondo; sembra aver cura solo del suo piccolo mondo.

La vedo muoversi dalla vetrina; é paziente ed operosa come una formichina.

La signora Sara fa scorrere sui vestiti ancora imbastiti il suo ferro da stiro, da cui si sprigionano nuvole di fumo, nella stanza piena di manichini e modelli ancora imbastiti, ritagli di stoffa, pizzi e merletti.

Una ragazza seduta sul banco le racconta qualcosa; Sara la segue, con scarso interesse, emergendo distrattamente dai suoi pensieri e con un sorriso triste sembra scusarsi.

La signora Sara è sempre dello stesso umore; non si fa scoraggiare da montagne di lavoro da fare.

Trascorre le sue serate tutte allo stesso modo; ogni sera é così uguale alle altre che sembrano riflettersi allo specchio, sono i bambini e i rimpianti a tenerle compagnia.

C'è qualcosa di là del suo sguardo che si perde nel vuoto: c'è lei; sempre lei che innaffia i ricordi con lacrime mai versate.

Si rivede adolescente pensare alla vita e sognare l'amore e sospira, involontariamente, pensando ai suoi sogni di ragazza.

Sara, la quarta di una nidiata di sei figli, era timida ed obbediente e non si sarebbe mai ribellata a qualsiasi decisione dei genitori.

Per questo in famiglia scelsero Sara: una bocca in meno da sfamare e la sua virtuosa passività l'avrebbe aiutato a sopportare la prozia Rosa che viveva in America ed era ricca e senza figli.

Nessuno tenne conto dei suoi sentimenti; d'altronde, lei li aveva sempre tenuti per se.

Sara avrebbe fatto la sua fortuna se tutto fosse andato come prevedeva la famiglia.

La prozia Rosa era una donna che aveva fatto del matrimonio un ottimo investimento, e quando morì il marito rimase unica erede di un discreto patrimonio.

L'improvvisa ricchezza acuì l'innata tendenza di zia Rosa a tiranneggiare chiunque; difatti, i rapporti con la servitù non duravano mai a lungo, la sua arroganza ed il pessimo carattere facevano fuggire anche le persone più pazienti.

Così, zia Rosa, rimasta sola reclamò Sara perché era giusto avere qualcuno vicino della famiglia per tenerle compagnia.

Per la vecchia signora Sara fu un giocattolo nuovo del quale si stancò subito.

Sara cercava di assecondare i capricci della zia, di indovinare i suoi desideri ma questa trovava esasperante ogni atteggiamento della nipote: il modo di essere sottomessa, i suoi rossori, l'incapacità a difendere le proprie idee e la scarsa capacità di conversazione.

Sara ingoiava le lacrime e resisteva.

Qualche volta, zia Rosa la schiaffeggiava e non perdeva occasione per umiliarla.

La zia Rosa si annoiò persino a maltrattarla e così rispedì a casa Sara sconfitta e senza dote.

Prima di cacciarla via le diede la stoccata finale; fu una scena penosa: sentire la zia che le urlava dietro che la mitezza di pecora la rendeva ancora più goffa e che non la voleva più.

Era ora che si trovasse un marito e facesse dei figli, sempre se fosse riuscita a trovare un uomo capace di sopportarla.

Così com'era arrivata, sconfitta e senza dote, Sara ritornò in famiglia.

A casa dovette inghiottire l'umiliazione di dei suoi ma qualche tempo dopo incontrò l'uomo della sua vita.

Un impiegatuccio borioso la chiese in sposa e l'avrebbe sposata senza dote.

Il matrimonio fu una sua rivincita personale: l'aveva riscattata dal fallimento con la zia e lei sarebbe uscita dalla famiglia.

Il marito di Sara era un ometto piuttosto scialbo ma per era come gli eroi dei fotoromanzi.

Sara sapeva che suo marito non era bello come i divi di cui lei sognava, tuttavia lo vedeva come un dio, e poi lui l'aveva scelta, avrebbe avuto cura di lei……

Sara non riusciva a ricordarsi quando la vita coniugale cominciò a cambiare; la sua felicità cominciò ad incrinarsi

Pochi mesi dopo la sua vita era un inferno.

Andando indietro con la memoria non sapeva dire esattamente quando le cose cominciarono a cambiare; fu una metamorfosi lenta ma progressiva; lui cominciò e parlarle ed a comportarsi con la stessa acredine della zia.

Ogni gesto; ogni parola di Sara nel tentativo, di compiacere il marito serviva solo a dimostrarle che lei era un'incapace.

Il risultato della sua buona volontà fu di confonderla ancora di più e farla chiudere in se stessa.

Tutto questo avveniva mentre lei ingoiava le lacrime pensando ai suoi bambini.

Lei non riusciva ad essere come la voleva lui: indipendente ma servile, emancipata ma, al contempo, sottomessa.

Un giorno per non contrariare si sottopose alla prima lezione che lui stesso le avrebbe impartito.

Lei era atterrita ed osò contraddirlo, per la prima volta in vita sua.

Non le era mai stato facile concentrarsi quando aveva paura di sbagliare.

Andò avanti, facendo spegnere il motore più volte; la lezione sembrava non finisse mai.

Sembrava che fosse tutto finito ma lui cambiò idea.

Adesso voleva che facesse retromarcia, doveva fermarsi vicino al burrone

Avvicinarsi ad un passo da lui e non aver paura.

Sara era atterrita, respirò forte, accese il quadro, avviò la macchina e sentiva lui che le ordinava di fermarsi solo al suo alt.

Lui stava ancora urlando: “ Fai retromarcia a fermati solo quando sarò io ad ordinartelo! Hai capito? Allora non guardarmi come una stupida; non fare spegnere il motore, frena solo quando ti dico io!”……

Poi i suoi ricordi sembrano sciogliersi al riverbero di rimorsi involontari, e lei ritorna nel limbo fatto di giornate sempre uguali.

Così il dramma della piccola signora vestita di nero é riassunto in paese col solito luogo comune: si sa che le donne al volante…

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

La scrittrice lombarda Melania Bonfanti progredisce di giorno in giorno, con velocità sorprendente, sia nell'ideazione delle trame che nell'efficacia dello stile. "Battezzata" in rete dall'ormai celeberrimo sito noir-horror "Scheletri", sollecitata dallo stesso Patrizo Pacioni che ne ha apprezzato le qualità di scrittura, ha poi esordito in aprile su www.patriziopacioni.it col racconto La casa della bambola. Già matura a nostro avviso, nonostante la giovanissima età, per la costruzione di storie più lunghe, complesse e articolate (romanzi "al sangue" tanto per intenderci!) torna ora con questo originalissima storia a tinte fosche che vi permetterà di apprezzarne direttamente il tumultuoso evolversi.

Fuori!

Minchia che botta, ragazzi!
Bel modo di planare dritti dalle stelle alle stalle; vorrei solo potermi ricordare qualcosa delle stelle, invece non riesco nemmeno a capire dove diavolo mi trovi.
Eccomi qua, sdraiato da qualche parte come un pesce morto; sento il pavimento appiccicoso e lercio sotto le braccia nude e le mani.
Che schifo: odio quando la polvere mi si spalma sulle dita, lascia una patina ruvida e secca che fa accapponare la pelle come lo stridere di una forchetta su un piatto di porcellana.
Un neon mi vomita in faccia la sua luce moribonda.
Ma dove diavolo sono, in un cesso pubblico?
Scucio le ciglia e apro gli occhi; quando la realtà smetterà di vorticare, magari metterò a fuoco qualche dettaglio.
Ma guarda: un televisore.
Un televisore? Cheppalle! Sono tramortito nel sottopassaggio della stazione, quello è lo schermo che mostra gli orari delle PARTENZE.
Ecco perché sono avvolto da un ammorbante fetore di piscio.
Tiro su il collo e cosa vedo? La marmaglia.
Scialati a terra individuo i ciuffi di capelli scomposti sulle loro teste.
Belva, che mal di cranio!
Traballo, ma riesco a sedermi sulle chiappe scarne. Butto la testa all'indietro, per respirare meglio. Da lontano si avvicina un ronzio, poi un rombo, poi un boato e mi travolge un terremoto che scuote le pareti e le ossa e ci metto un po' a capire che si tratta solo di un treno che passa e scorre, passa e scorre, sul binario proprio sopra di me.
Le vibrazioni mi trapassano la carne e stringono lo stomaco: lo sbattono e mi viene il voltastomaco. Devo sboccare!
Mi volto e lascio andare tutto, mi pulisco la bocca con la mano e rutto.
Che schifo il sapore acido del vomito in bocca. Mi si forma un tappo in gola, quando sbocco, e posso trangugiare quanta saliva voglio, ma il tappo non si muove.
Dai, Carpa, tirati su!
Quando do gli ordini a me stesso, mi sento vecchio.
Guardali i miei ometti, i bimbi che dormono come angioletti. Smuovo le teste arruffate della marmaglia con la punta del piede e osservo i loro occhietti luccicanti e le pupille dilatate quanto una macchia d'olio sulla camicia della festa.
- Sveglia bambini! Dolce atterraggio, vero? –
I ragazzi mugugnano, biascicano qualche insulto; sbattono la testolina a destra e a manca, poi aspettano, respirando.
È un momento magico perché attendi di sentire il tuo corpo tutto intero e ringrazi di averla sfangata anche stavolta.
Riemergi dal buio. È speciale: prima di quel momento c'è solo l'oblio dello sballo, poi torni a casa, con i piedi sulla solida terra sporca.
Gli amici si decidono a sorridere.
Mostro i denti anch'io, imitando l'espressione di un vecchio sadico:
- Bentornati bambini! –
- Levati dalla mia faccia, Carpa! –
La voce baritonale del Boia mi attraversa il cervello. Si stiracchia e, ancora sdraiato, s'accende una sigaretta, scottandosi le dita con la fiamma dell'accendino, quindi bestemmiando.
Killer, lì a fianco, ci guarda con occhi sgranati: forse il suo cervello non è ancora tornato a casa, in quel cranio biondo, e non ci riconosce.
Infine ridacchia, si copre gli occhi con un braccio perché il neon lo aggredisce.
Fisso entrambi dall'alto delle mie gambe: il Killer e il Boia.
Ormai i loro veri nomi sono caduti in disuso, sono riposti in un abisso di anni trascorsi tra sfiga e sfigati, sbronze, bastardi e cazzotti.
Il Boia non ricordo nemmeno più come si chiami, ho presente solo il cognome, cioè Boiesi.

Il Killer di nome fa Achille, son sicuro, ma del cognome non c'è più traccia nella mia mente.
Certo che i soprannomi hanno un potere enorme: ti privano di un'identità per dartene una nuova.
Io, per esempio, fui Mariano Carpanini fino alla terza media, da lì in poi il Carpa.
Mariano se la passava meglio, sguazzando nella bambagia, viziato, coccolato e soffocato dalle grosse tette della zia Maria; il Carpa un po' lo invidia, quando lo ricorda, perché rappresenta la parte malvagia che c'era in quel ragazzino un po' finocchio; il Carpa è il marcio, come lo sono Killer e Boia rispetto a loro stessi.
- Meniamo le tolle. – salta su il biondo.
- Buono… - replica Boia, el chico moreno, tirandosi in piedi.
Imbocchiamo la scalinata e attraversiamo l'atrio della stazione. La biglietteria è chiusa, dietro al vetro è scesa quella tendina fatta di strisce di stoffa orizzontali. La sala d'attesa è deserta, ma sulle poltroncine nere imbottite si possono ancora vedere le impronte anonime di chiappe anonime.
Usciamo all'aria aperta, sul piazzale che circonda un'aiuola tanto secca che nemmeno l'erbaccia riesce a colonizzarla.
Tutti i rettangoli per il parcheggio sono occupati da carrozzerie lustre. Da qualche parte dovrebbe esserci anche la nostra automobile, cioè la mia, ma nessuno di noi si ricorda bene dove l'abbiamo lasciata.
- Prendi le chiavi e pigia il bottone del comando a distanza: se, tra tutte, la serratura di una macchina scatta, allora è la nostra. – suggerisce il Boia.
Mi tasto la camicia, i pantaloni di cotone con la piega e pure le scarpine della domenica, quelle con la fibbia, ma delle chiavi del mezzo non c'è traccia.
- Le avete voi, magari… - dico ai compagni.
Los chicos si cacciano le mani nelle tasche, ma 'ste chiavi non saltano fuori.
Rientriamo alla stazione, setacciamo il pavimento lercio, ma niente chiavi.
- Torniamo al locale dove abbiamo fatto serata, saranno lì. – si fa avanti Killer.
- E dove siamo stati? – gli fa Boia.
- Che ne so? – ribatte – Dove siamo stati, Carpa? –
- Non me lo ricordo. Rammento solo che dovevamo andare a casa… ma quanto siamo a pezzi? –
- Anch'io ho in mente solo l'idea di andare a casa. – dice Boia – Ma cosa ci siamo calati? –
- Ragazzi… che botta! – ride Killer.
- Bambini miei, - butto lì – da domani ce lo scriviamo su un biglietto dove parcheggiamo e il biglietto lo infiliamo nel portafogli, così la macchina non ce la perdiamo più. –
- Buono, - fa Killer – ma hai perso le chiavi, quindi ora siamo fottuti comunque. –
- Hai ragione anche tu. – sospiro, mentre mi accendo una sigaretta.
- Non si può fumare nei luoghi pubblici! – sgrida Killer.
- Ma chi vuoi che venga a dirmi qualcosa, ora? – parlo con la paglia che pende da un angolo della bocca e gli occhi socchiusi, in posa da maschio maledetto.
Cala il silenzio.
- Cosa stiamo aspettando? – Boia interrompe la melodia senza nota dell'assenza di suono.
- Non ne ho idea. – sbadiglia Killer.
- Qualcuno ha un'idea su come tornare a casa? – chiedo, così, per curiosità.
- Zero… - ammette il Boia.
- Possiamo dormire qui, in stazione. – rilancio.
Attimo di silenzio.
- No, no, no… torniamo a casa! – sbotta il biondo.
- E come? Non troviamo la macchina e, se anche la trovassimo, non avremmo le chiavi! Non siamo mica in un cazzo di film, dove collego i fili e bruumm… si parte! – gli faccio notare poco gentilmente.
- Andiamo dai Carabinieri? –
- See, dai Bamba, come no? Basta chiedere se ci aiutano a trovare l'auto, perché siamo così imbottiti di stupefacenti che non ricordiamo nemmeno dove l'abbiamo parcheggiata! Ci sbattono dentro in tempo zero! A proposito, cosa ci siamo calati? –
- Anche questo è un mistero… - fa il Boia – Non mi sembra di aver preso droga statera. –
- Figurati se passiamo un sabato notte senza calarci! Almeno un acido ce lo siamo fatti di sicuro. Eppoi non ricordiamo niente: come possiamo dire di non avere il cervello fuso? –
- Ehi, belli, torniamo a casa? – salta su Killer.
- E come, come torniamo a casa? – lo rimbrottiamo.
- Non mi frega come, voglio andare a casa! –
Killer comincia a sudare e ad agitarsi.
- Voglio andare a casa! Voglio andare a casa! - piange.

- Boia, mi sa che questo è preso male. Te l' ho detto che l'acido l'abbiamo buttato giù: guarda com'è ridotto Killer. –
- Carpa, aiutami a sostenerlo che lo portiamo all'ospedale, qui vicino. –
- Noooooo!!!! – Killer caccia un urlo che stende – Voglio andare a casa! – precisa, poi, con calma.
Al Boia viene l'idea di telefonare a qualcuno per farci dare uno strappo fino a Pavia.
Cerco il mio cellulare, ma non ce l' ho addosso e nemmeno gli altri trovano il telefono.
- Per la Madonna! – mi sfugge.
- Hip- hip- hurrà! – I compari fanno il coro.
- Zitti, belve! Mi sa che ci hanno derubato! –
- Guarda: a me mancano i documenti. – osserva il Boia.
- Anche a me, - sbuffo – però i soldi li ho ancora! –
- Ci hanno fottuto l'identità? Qualcuno gira, spacciandosi per noi? Dei cloni, magari… -
- Ma va', pirla! – lo zittisco – ci deve essere un'altra spiegazione. È strano che ci abbiano lasciato i soldi. –
- Voglio tornare a casa! – Killer richiama l'attenzione. Penso che gli mollerei volentieri un ceffone da ribaltarlo, tanto per farlo star zitto… però mi dispiace perché a mala pena si regge in piedi, trema tutto e suda.
Senti, senti: l'altoparlante sputa una vocina metallica di donna bionica, che annuncia il treno per Pavia pronto sul quarto binario.
- Che fortuna, vero bambini? – sorrido ai ragazzi.
- Carpa, aiutami a tener su Killer, così prendiamo il treno. –
Agganciamo l'amico sotto le ascelle e lo trasciniamo fino al quarto marciapiede: il treno è effettivamente pronto; fa un rumore d'inferno, anche se ha solo due vagoni malconci, bianchi e verdi con le porte blu.
Salto sul predellino e da lì sul vagone; mentre Boia solleva Killer da dietro, io lo afferro per le braccia e lo tiro a me, lo sostengo, poi, con il mio compare lucido, lo aiuto a svaccarsi su un polveroso divanetto blu, picchiettato da un disordine di pallini verdi.
- Dai Carpa, lasciamolo tranquillo. – propone Boia, riferendosi al Killer.
- Sì, hai ragione. – rispondo – Achille, stiamo andando a casa. –
- Bene… bene, perché, sapete, è proprio lì che voglio andare: devo tornare a casa mia! –
- Certo, bimbo mio. –
- Tu capisci, vero Carpa? Non senti anche tu un desiderio irrefrenabile di tornare a casa? –
Ci penso.
Sono costretto a riconoscere che il chico ha ragione: provo la stessa voglia di trovarmi tra le mura domestiche, nel mio letto, magari con mia madre che rompe le palle perché ho bevuto e ho speso troppi soldi.
- Sapete che vi dico? – ci richiama Boia – Ho la stessa, identica sensazione. –
Ci guardiamo perplessi, poi Killer rutta e ci mettiamo a ridere.
- A proposito, non abbiamo i biglietti. – Boia è un tipo sveglio e queste cose le nota.
- Resta con Killer, - dico io – vado a cercare il controllore. Il biglietto ce lo possiamo far dare direttamente da lui. È notte, le biglietterie sono chiuse, quindi non dovremo pagare la sovrattassa di cinque euro. –
Boiesi fa un cenno d'assenso.
Percorro il corridoio, traballante per via delle vibrazioni del motore antiquato; passo dal vagone di coda a quello di testa, al buio, aggrappato alle maniglie dei sedili per non cadere.
Nella pallida luce dei faretti sparsi sul binario, intravedo ombre scure sibilanti.
Mi cago sotto perché credevo che io e la marmaglia fossimo gli unici su questo bidone viaggiante, prima dell'alba, ma mi sbagliavo e i bisbigli che seguono il mio ingresso nel vagone lo provano.
Con le gambe di burro, avanzo verso l'estremità della motrice e più mi avvicino alle forme indistinte, più mi è facile riconoscere le loro voci come umane.
Circa a metà dello scompartimento, incrocio lo sguardo con un uomo anzianotto, strizzato in un completo marrone chiaro, una camicia bianca abbottonata fino all'ultima asola sul collo, una cravatta a strisce rosse, bianche e blu ed un cappello marrone di quelli che portano i giornalisti nei film anni '60, con la fascetta scura intorno, la falda stretta e la conca in cima.
La giacca del vestito è aperta e la camicia bianca, liscia e senza pieghe sul torace, pare volersi lacerare all'altezza dell'enorme ventre dell'uomo, i bottoni supplicano pietà, torturati a morte dalle asole e, tra l'uno e l'altro della fila, in verticale, si scorgono giganteschi ovali di pelle chiara e peli radi tra la stoffa.
Le grosse cosce dell'uomo sono mollemente adagiate nei pantaloni marroni a sigaretta, dai quali spuntano due minuscole scarpe appuntite di vernice, che contrastano con la grandezza delle dita delle mani che fanno capolino dalle maniche.
Lo strano individuo ha la forma di una pera… anche il faccione è a forma di pera: la fronte è stretta, gli occhi sono piccoli e molto ravvicinati, velati da occhiali da vista tondi, il naso quasi invisibile, la bocca sottile, ma dagli angoli allungati e piegati all'ingiù.

Sotto il mento quadrato, la pelle livida forma un gigantesco rigonfiamento che deforma il viso e sborda sul collo della camicia. I capelli sono radi e le orecchie rotonde, ma appena accennate.
La pera umana conversa sottovoce con una vecchia grinzosa, dalla faccia piena di rughe e macchie, simile ad uno straccio bagnato e annodato.
Ha i capelli tagliati corti e piegati in onde che li fanno assomigliare ad una nuvola, o a panna montata, o a cotone idrofilo.
Suppongo siano completamente bianchi, poiché i neon malaticci, al di là del finestrino macchiato di pioggia vecchia, li colorano di giallo pallido.
La signora fa scorrere tra le dita ad artiglio i grani di un rosario d'argento, che scintilla alla luce dei faretti.
Il treno sbuffa, sento chiudersi le porte scorrevoli e lo scatto indeciso del vagone mi fa sbilanciare all'indietro e quasi finisco per cadere sulle chiappe.
L'anziana si volta a guardarmi. Sorride. Con la voce roca mi avverte: - Sta' attento a non scivolare! – .
Ricambio il sorriso gentile e le chiedo se ha visto il controllore.
- Quando sarà il momento, verrà a cercarti. Non temere. – risponde.
Si volta verso l'uomo a forma di pera e sghignazza, mostrando i denti posticci e strizzando la pelle come si fa con un paio di mutande bagnate. La ringrazio e faccio per tornare dai ragazzi.
- Siediti qui, vicino a noi: è così triste viaggiare da soli. – se ne esce la signora.
- Non sono solo, nell'altro vagone mi aspettano due amici. –
- Raggiungeteci! Faremmo volentieri quattro chiacchiere con dei giovanotti. –
Come si fa a rifiutare un invito gentile? In tutta la mia vita non ho mai imparato; in un minuto, infatti, trascinando Killer che blatera di voler tornare a casa, ci appostiamo nei sedili a fianco dei due personaggi.
- Quanta bella gioventù! – sospira la donnina, guardandoci, oserei dire, famelica.
- Può dirlo forte, Perpetua! Non si vedono molti ragazzi su questo treno, anzi, credo di non averne mai visti. – ride l'uomo vestito di marrone.
I due ci squadrano sognanti, animati dall'adrenalinica sensazione che dà il nutrire delle segrete aspettative nei confronti di qualcuno… saranno mica trafficanti d'organi?
- Benebene, - continua lo strano individuo panciuto – di dove siete, ragazzi miei? –
Questo ha l'aria d'essere un pederasta, più che un trafficante… assomiglia al classico personaggio cattivo dei film: grosso, sudato, perverso.
- Siamo di Pavia. – ribatte svelto Boia.
- Bella città… anche se non ho idea di quanto tempo sia passato dall'ultima volta che ci ho messo piede. –
Cala il silenzio pesante, quello che ti obbliga a trovare qualcosa da dire, ad ogni costo; quello che risveglia un solletico nella tua coscienza per dirti che, se continui a stare zitto, si capirà perfettamente che ti stai smaronando, che ti annoi e non hai assolutamente voglia di perdere tempo a parlare di niente con un uomo e una donna che somigliano rispettivamente a Ciccio Bastardo, del film Austin Powers, e al fantasmino verde dei Ghost Busters.
- Come vi chiamate? – riprende la signora.
Io, Boia e Killer ci fissiamo a vicenda. Ci si secca la bocca: ricordiamo di essere Carpa, Boia e Killer, ma non c'è più traccia dei nostri veri nomi. Come tutto il resto dei nostri ricordi, si sono smarriti, spenti lentamente nel buio sintetico di qualunque droga ci siamo fatti.
La signora sollecita una risposta.
- Io sono Carpa; loro sono Boia e Killer. – butto lì imbarazzato, sperando che non faccia troppe storie.
- Questo signore – replica la vecchia, senza fare una piega – è l'Uomo col Cappello Marrone e io sono la Perpetua. –
Devo riconoscere che, messi a confronto con i loro, i nostri sembrano normalissimi nomi di battesimo.
- Come mai vi trovate qui? – salta su l'Uomo col Cappello Marrone, mentre si sporge oltre al bracciolo del sedile e allarga la bocca in un sorriso apocalittico.
- Non riuscivamo più a trovare l'auto, - spiego – poi abbiamo anche perso le chiavi, il cellulare, i documenti… insomma, avendo a disposizione solo qualche soldo, abbiamo colto l'occasione di prendere questo treno. -
Perpetua e l'Uomo rimangono con gli occhi piantati su di noi, sbigottiti.
Mi chiedo se io abbia bestemmiato, senza accorgermene, invertito l'ordine delle parole, parlato al contrario come un posseduto, o qualcosa di simile perché lo sguardo di quei due è davvero suggestivo: un misto di stupore e animo ferito.
- Scusa, ragazzo, non ho capito bene… - biascica l'uomo-pera.
- Abbiamo perso l'auto e le chiavi e non sapevamo come tornare a casa. – mi precede il Boia con il fare seccato che non manca mai di assumere, quando vuol farti capire che gli stai rompendo le palle.
- Voglio tornare a casa! – piagnucola Killer.
- Ma voi… - riprende il grasso, ma la Perpetua gli molla un calcione contro la caviglia sottile che lo fa sobbalzare.
- Quanto parli, Uomo dal Cappello Marrone! – lo rimbrotta – Lascia che i ragazzi si esprimano, non opprimerli… -

- Voi come mai viaggiate su questo treno? – domanda Boia che si rende conto d'aver creato tensione.
I due passeggeri sorridono, forse aspettavano questo momento come la manna dal cielo. In fondo, ognuno di noi ama parlare di se stesso, specialmente con gli estranei perché hai l'impressione che siano sempre più sinceri degli amici; inoltre, parlare con chi non conosci è come appellarsi direttamente alla tua anima ad alta voce, senza che vengano a chiederti "con chi stai discutendo?". Non devi giustificarti, o convincere il tuo interlocutore, ma persuadi te stesso, parli solo per te stesso.
All'unisono, gli strani personaggi attaccano a raccontare le rispettive vicende, ma le parole s'intrecciano e si fondono e s'accavallano e non si capisce più una mazza, allora Perpetua afferra il suo rosario e lo sbatte in faccia all'Uomo col Cappello Marrone: - Zitto tu, pallone gonfiato! – l'Uomo ammutolisce.
È troppo bello vedere una vecchietta così incazzata.
- Dovete sapere che, qualche anno fa, ero collaboratrice domestica nella casa del parroco del mio paese.
Ero la perpetua, in poche parole, e tutti mi chiamavano la Perpetua, così sono la Perpetua anche ora.
Sbrigavo tutte le faccende, cucinavo e, soprattutto, mi occupavo del giardino della canonica, un fazzoletto di terra al quale il monsignore teneva molto per via di una bellissima statua della Madonna che avrebbe rischiato di sfigurare, tra erbaccia e fiori mezzi morti.
Tutto filò liscio fino al giorno in cui il parroco decise di adottare un gatto: una bestia sudicia e malvagia.
Quel gatto era Satana travestito! –
Tra me e Boia passa uno sguardo che quasi ci fa scoppiare a ridere in faccia alla signora e ci mordiamo le labbra per trattenerci, mentre Killer, bocca e occhi spalancati, si beve ogni parola del racconto.
- Dal giorno in cui quel gattaccio mise le zampe luride in canonica, - continua la Perpetua stringendo più forte il rosario tra le dita – per me iniziò l'inferno: la bestia giocava tra i fiori e strappava tutto, tutte le mie piantine, spargeva resti di uccellini morti ovunque, la sua orribile coda era sempre in mezzo ai piedi e, quando la pestavo, lo schifoso animale faceva certi balzi da farmi perdere anni di vita per lo spavento. Per non parlare di quello che combinava in casa: lasciava peli in ogni angolo, si faceva le disgustose unghiette su mobili, divano e poltrone, pisciava e –Dio mi perdoni – scagazzava dappertutto; si mangiava addirittura le pietanze che preparavo per il parroco.
Bestia senza Dio! –
- Che rottura di palle! – sbotta Boia, ma non so se si riferisca al gatto o al fiume di parole riversato sul nostro cranio dalla signora.
- Puoi ben dirlo! – ribatte l'anziana – Arrivai ad un tale stato di esasperazione, che decisi di ammazzare il malefico gatto.
La prima volta che ci provai, avvelenai il cibo, ma l'animale tornò a tormentarmi, più pimpante che mai, il giorno dopo. Tentai altre volte; un giorno aspettai che facesse capolino in cucina e gli schiacciai la testa tra lo stipite e la porta, per spaccargliela, ma non funzionò; l'ottava volta che cercai di ammazzare la bestia lo feci lasciando aperto il portello del forno dentro al quale avevo lasciato un bel piatto di carne cruda: aspettai nascosta che il micio si arrampicasse fino al cibo, dopodiché serrai e accesi il forno.
Feci cuocere vivo quel demonio!
Per tre settimane non lo rividi.
Il sabato Santo, la vigilia di Pasqua, il parroco mi chiese di trattenermi in canonica fino al termine della funzione religiosa, verso mezzanotte, perché attendeva una telefonata dalla sorella che stava in America e avrebbe dovuto partorire in quei giorni.
Guardavo tranquilla la mia soap opera preferita in TV, comodamente seduta sul divano, quando mi distrasse un rumore lieve, ma fastidioso, una sorta di discontinuo raspare alla finestra.
Andai a vedere, ma, nel buio, distinsi solo qualche ramo d'albero che poteva aver sbattuto contro i vetri.
Tornai a sedermi, ma non passò molto tempo e il fastidioso raspare tornò a farsi sentire, stavolta più chiaro e indubbiamente più vicino.
Sentendolo provenire da dietro il divano, mi sporsi oltre lo schienale imbottito per capire cosa succedesse, ma non vidi nulla.
Tornai composta.
Mi pietrificai dall'orrore: davanti a me, sarcasticamente immobile, stava il maledetto gatto del parroco, spelacchiato, ustionato, con un'orbita svuotata del suo contenuto e un occhio penzolante tra le vibrisse, come appeso ad un filo.
Balzai in piedi di fronte a quello spettacolo raccapricciante e la bestia rediviva avanzò verso di me. Lo fece con movimenti di una lentezza esasperante, poi si arrestò come per dirmi "adesso come la mettiamo?" .
Afferrai un cuscino e glie lo scaraventai contro, ma la gommapiuma passò attraverso quel corpo come fosse fatto di fumo e nebbia.
Il gatto aveva raggiunto la sua nona vita, quella eterna. –
- Accidenti! – mormora Killer, coinvolto nella narrazione, bianco come un cencio.

- Ditemi se non è opera del Demonio! – riprese la vecchia signora – Il gattaccio non mi diede tregua, mi inseguì per tutta la casa: con qualche forza misteriosa riusciva a spostare gli oggetti senza toccarli e a scaraventarmeli addosso. Riuscii a scansare sedie, coltelli, persino la caduta del frigorifero, ma, chiudendo ermeticamente ogni uscio alle mie spalle, nel vano tentativo di fermare il demonio, il rosario d'argento che porto al collo – e Perpetua mostra la collana di grani con la croce pendente – si impigliò tra uno stipite e la porta; avendo ai piedi solo le calze di cotone pesante, poiché le ciabatte le avevo scagliate invano contro il mostro, scivolai… -
Boia e Killer la guardano avidi.
- E poi? – la incitano.
- Non potevo certo restare in una casa infestata da un gatto malefico… -
- Adesso tocca a me raccontare! – la interrompe l'Uomo col Cappello Marrone.
- Prepotente! – lo sgrida Perpetua.
- Prepotente a me? Sta' zitta che hai parlato fin troppo! –
- Non capita sempre di avere qualcuno con cui parlare su questo treno! Non si può mica passare tutto il tempo a discutere sul nulla con una testa di pera come te! –
L'uomo la zittisce con un gesto della mano, quindi attacca la manfrina:
- Alla fine di aprile, nel mio paesino, arrivano sempre le giostre in occasione della sagra patronale del quattro maggio.
Io e la mia signora usavamo spesso passeggiare per le vie del paese, attratti dal viavai festoso dei bambini attorno ai botteghini del luna park improvvisato nella piazza.
Un triste anno, però, le roulotte dei giostrai trascinarono con loro anche uno strano carrozzone decorato con lustrini, specchietti, merletti, campanelli e festoni colorati. Ovunque pendevano zampette di coniglio recise, cornetti d'avorio e di plastica, mazzi di peperoncini rossi e verdi essiccati; c'erano candele in ogni angolo, tutte di forme e colori diversi, alcune profumate, altre che puzzavano di morte.
Impossibile scordare l'assortimento di amuleti e medaglioni che quella stamberga su ruote offriva, aveva un rimedio per ogni cosa: mancanza di denaro, emicrania, malocchio, problemi intestinali, mal d'amore e quant'altro.
Il proprietario del carrozzone non era certo meno pacchiano.
Si chiamava Oreste e, nonostante i primi caldi della primavera inoltrata, portava sempre un completo nero, liso, con pantaloni a sigaretta tanto corti e stretti per le sue gambe flaccide, da lasciargli scoperte le caviglie insaccate in orribili calzini bianchi.
La giacca non si abbottonava più perché troppo misera per coprire il pancione pachidermico di Oreste, così lasciava in vista una logora camicia bianca ed un panciotto orribilmente ingiallito e macchiato di ruggine dalla catena dell'orologio posticcio, tenuto nel taschino.
Il gitano sfoggiava una capigliatura con la scriminatura di lato; i capelli erano corti, neri, evidentemente tinti, poiché alla base della chioma si distingueva la striscia grigiastra della crescita.
Sotto il naso dritto, appuntito, portava un paio di baffoni tanto folti da sembrare finti.
Quel pezzente lo si incrociava per le strade a qualsiasi ora, quasi non gli importasse granché della sua piccola attività commerciale. Apriva la sua stamberga viaggiante solo quando qualcuno gli si accostava supplicante e, bisbigliando, gli confidava la segreta pena, pregandolo di fornirgli uno dei suoi miracolosi rimedi.
Erano per lo più donne ad avvicinare Oreste.
Qualche tempo dopo la sua comparsa in paese, casa mia iniziò a riempirsi di incensi profumati e candele afrodisiache; chiesi spiegazioni a Bertina, mia moglie, ed ella rispose che Oreste le aveva offerto quelle schifezze – non si espresse proprio così, lo ammetto – in cambio di quattro chiacchiere.
Non dissi nulla. Lasciai credere a Bertina di non essere contrario alle "quattro chiacchiere" con quell'inetto, ma un pomeriggio, quando uscì per andare a messa, la seguii.
Non è facile descrivere ciò che provai vedendo mia moglie sfilare veloce davanti al portone della chiesa, senza degnarlo di uno sguardo, attraversare la piazza e imboscarsi, tra una roulotte e l'altra, nel carrozzone di Oreste. Fu un misto di dolore e vergogna per l'umiliazione, e stupore, perché Bertina aveva dimostrato un'intraprendenza che non le avrei mai riconosciuto.
Mi appostai silenzioso sotto una delle finestrelle del trabiccolo e restai in ascolto: sentii i due ridere, bisbigliare e di nuovo ridere, chiamandomi "pera senza picciolo"… il senso di questa battuta m'è sempre sfuggito. – osserva l'Uomo col Cappello Marrone, scrutandoci ad uno ad uno in cerca di suggerimenti.
Io e la marmaglia abbassiamo la testa. No comment.
- Comunque, - continua il ciccione – da ciò che origliai capii che Bertina mi stava mettendo le corna… e ci provava pure gusto!
Lì per lì non feci nulla, anche se avrei voluto incendiare la roulotte con dentro la fedifraga e l'amante.
Attesi a casa che mia moglie rientrasse e la picchiai. Al mattino la legai al letto, la imbavagliai, staccai il telefono e andai a cercare il fabbro perché sostituisse la serratura vecchia con una nuova della quale solo io avrei tenuto la

chiave.
Inchiodai le finestre finché non ebbi finito di montare sbarre di ferro, dopodiché, terminati i lavori di “restauro”, presi l’abitudine di recarmi al lavoro, segregando in casa mia moglie.
Passarono due settimane, durante le quali i gemiti di mia moglie e la sua sofferenza si rifletterono sulla mia salute, peggiorandola, poi Bertina parve ritrovare serenità e contegno. Sembrava rassegnata alla vita da reclusa.
Il quindicesimo giorno rientrai dal lavoro prima del solito e, non appena misi piede in casa, avvertii odore di incenso e di cera di candela, nonché di sudore.
Bertina mi raggiunse sorridente nell’ingresso.
Non le lasciai il tempo di spiccicare una sola parola. La colpii in pieno viso con tutta la forza, scaraventandola a terra.
“Com’è entrato quel bastardo?” gridai, ma Bertina piangeva e si copriva il naso con le dita per bloccare il sangue che defluiva. “Non è un uomo” continuai “Oreste è il Diavolo in persona!”.
Mi protesi verso la donna con l’intento di afferrarla per i capelli e farle sbattere la testa qua e là, ma un dolore lancinante mi attraversò stomaco e intestino.
Caddi sopra Bertina, poi mi sentii sollevare e spostare in malo modo: Oreste aiutò la sua amante ad alzarsi e si rivolse a me con un sorriso beffardo: “ I giostrai mi hanno subito avvertito che l’Uomo col Cappello Marrone aveva spiato Bertina, scoprendo il nostro piccolo segreto… “
“Sei l’unico in paese a portare ancora un cappello tanto ridicolo!” rincarò la dose mia moglie.
Fu così che me ne andai.
In paese tutti compatirono Bertina, credendo che l’avessi semplicemente abbandonata e ignorando la verità… -
- Fatemi capire: - faccio io – voi due viaggiate su questo treno perché non avete più una casa vostra, o siete solo pendolari? –
Perpetua e l’Uomo col Cappello Marrone mi guardano esterrefatti, come per chiedere se sono scemo.
- Carpa guarda là! – mi strattona Boia.
Tutti e tre ci affacciamo al finestrino, attratti da uno sfavillio di luci lampeggianti rosse e blu e da un brulichio di gente indaffarata attorno a tre corpi, accanto ai binari.
- Dev’essere un incidente. – mi fa Boia.
- Guardate quanta pula! – sorrido io, indicando le auto azzurre e bianche.
- E come hanno fatto le ambulanze ad arrivare fin qui? Siamo in mezzo ai campi tra Casalpusterlengo e Ospedaletto Lodigiano… -
- Carpa, non credo che quei tre abbiano più bisogno di un’ambulanza ormai… - nota il Killer.
- Poveri ragazzi. – mormora la Perpetua dal suo sedile blu.
- Ma come fa a sapere se siano ragazzi, oppure no? Da qui nemmeno io riesco a distinguere… - la zittisco.
- Siamo noi. – salta su Killer con voce piatta.
- Che cazzo dici? – lo aggredisce il Boia.
- Non possiamo essere noi, cretino: siamo qui a parlarne! Devi essere proprio fuso, Killer –
- Siamo noi. – ripete pallido il biondo.
Il treno sfila lento davanti al gruppo indaffarato di soccorritori e alla luce smorta della luna vedo la mia faccia dipinta su un cadavere.
- Biglietti, prego. – un tono baritonale ci strappa dall’isola dello stupore.
Un energumeno dalla pelle grigiasrtra e i capelli biondicci che sbucano da sotto il cappello di tela verde, con visiera di plastica nera, tende la mano, in attesa.
Killer, io e Boia non sappiamo dove posare gli occhi che bruciano dalla voglia di piangere e di fermare tutto, per rivedere le ultime scene, perché veramente non ci capiamo un accidente.
- Crudelio, - lo apostrofa la Perpetua – i giovanotti sono appena saliti e non hanno il biglietto: hanno gli spicci e avevano intenzione di comprarlo sul treno. Guardi, sono i ragazzi stesi là. – La signora indica al controllore Crudelio tre cadaveri in fila lungo i binari, coperti da un telo bianco.
- Ma che diavolo succede? – piagnucola il Boia.
- Siamo morti, Boia. Morti. – risponde Killer che pare essersi ripreso dalla catalessi di poco fa e sfoggia di nuovo i suoi vezzi da spaccone.
- Ci avete mentito! – urlo in faccia all’Uomo col Cappello Marrone.
- No, Carpa. Voi ragazzi non avete inteso: entrambi abbiamo ammesso di “essercene andati”. –
- Non pensavo che fosse da intendere in senso metaforico! Come cazzo facevamo a capire? –
- Modera i termini ragazzino! – mi rimprovera il controllore – Vediamo di spiegare due cosette: la signora Perpetua morì strozzata dal suo rosario, incastrato tra lo stipite e la porta; l’Uomo col Cappello Marrone fu ucciso lentamente dalla moglie Bertina e dal gitano Oreste, attraverso la somministrazione, ad ogni pasto, di vetro sbriciolato, miscelato con cicuta, perché fosse più sicura la prospettiva del decesso.

Io… io devo solo controllare che siate in regola per viaggiare su questo treno.
Domande? –
Pietrificati, restiamo a scaldare i sedili con la gola secca.
- Giovanotti, - continua Crudelio – per quanto vi riguarda, credo abbiate camminato lungo i binari finché un treno non vi ha travolti. Suicidio? –
- Sta scherzando? – replico incazzato – Non ce ne siamo nemmeno resi conto! –
- Allora avreste dovuto andarci piano con la droga. – l'energumeno solleva il cappello e passa oltre.
- Scusi Crudelio, ma i biglietti non li fa? – domanda Killer, calmo e insolitamente cortese.
- Non preoccupatevi… tempo ce n'è. –
Prosegue per la sua strada e si perde nel buio del corridoio.
- Cosa intendeva? – biascica Boia – Dove sono gli angeli, i cancelli dorati, o, alla peggio, le fiamme e i forconi? –
Perpetua e l'Uomo col Cappello Marrone tossicchiano imbarazzati.
- Carpa, Killer, Boia… dovete sapere ancora una cosa: non esiste pace per noi, solo l'eternità dell'andata e del ritorno su questo treno. – spiega costernato il grasso.
- Essendo stati brutalmente assassinati, quindi cacciati dalle nostre dimore, io e la Perpetua abbiamo scelto di viaggiare su questi vagoni, pur di non vagare là fuori, tra i vivi.
Voi non avete scelta, invece. Stavate cercando di tornare a casa, quando siete stato uccisi dall'impatto con la locomotiva. Siete condannati a cercare la via di casa per sempre.
Non scenderete mai da questo treno. – l'uomo tira il fiato, poi tace.
Killer è tranquillo ora, non grida e non si agita, non trema, ma il Boia piange.
Io caccio via una lacrima dalla guancia senza farmi scorgere; stendo le gambe e mi stiracchio, sbadigliando.
Sogghigno e, prima di spegnere il cervello, dedico una canzone a me e alla mia sfigata mermagia di teste drogate: always have to go back to real lives/ but real lives are why we stay/ for another dream/ another day/ for another world/ another way/ for another way/ one last time before it's over/ one last time before the end…1

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

1 " Dobbiamo sempre tornare alle vite reali/ ma le vite reali sono il motivo per cui restiamo/ per un altro sogno/ un altro giorno/ per un altro mondo/ un altro modo/ per un altro modo/ un'ultima volta prima che tutto finisca/ un ultima volta prima della fine…" – "Out of This World" (Bloodflowers; 2000) -The Cure.
??

??

??

??

La scrittrice lombarda **Melania Bonfanti** progredisce di giorno in giorno, con velocità sorprendente, sia nell'ideazione delle trame che nell'efficacia dello stile. "Battezzata" in rete dall'ormai celeberrimo sito noir-horror "Scheletri", sollecitata dallo stesso Patrizo Pacioni che ne ha apprezzato le qualità di scrittura, ha poi esordito in aprile su www.patriziopacioni.it col racconto *La casa della bambola*. Già matura a nostro avviso, nonostante la giovanissima età, per la costruzione di storie più lunghe, complesse e articolate (romanzi "al sangue" tanto per intenderci!) torna ora con questo originalissima storia a tinte fosche che vi permetterà di apprezzarne direttamente il tumultuoso evolversi.

Fuori!

Minchia che botta, ragazzi!
Bel modo di planare dritti dalle stelle alle stalle; vorrei solo potermi ricordare qualcosa delle stelle, invece non riesco nemmeno a capire dove diavolo mi trovi.
Eccomi qua, sdraiato da qualche parte come un pesce morto; sento il pavimento appiccicoso e lercio sotto le braccia nude e le mani.
Che schifo: odio quando la polvere mi si spalma sulle dita, lascia una patina ruvida e secca che fa accapponare la pelle come lo stridere di una forchetta su un piatto di porcellana.
Un neon mi vomita in faccia la sua luce moribonda.
Ma dove diavolo sono, in un cesso pubblico?
Scucio le ciglia e apro gli occhi; quando la realtà smetterà di vorticare, magari metterò a fuoco qualche dettaglio.
Ma guarda: un televisore.
Un televisore? Cheppalle! Sono tramortito nel sottopassaggio della stazione, quello è lo schermo che mostra gli orari delle PARTENZE.
Ecco perché sono avvolto da un ammorbante fetore di piscio.
Tiro su il collo e cosa vedo? La marmaglia.
Scialati a terra individuo i ciuffi di capelli scomposti sulle loro teste.
Belva, che mal di cranio!
Traballo, ma riesco a sedermi sulle chiappe scarne. Butto la testa all'indietro, per respirare meglio.
Da lontano si avvicina un ronzio, poi un rombo, poi un boato e mi travolge un terremoto che scuote le pareti e le ossa e ci metto un po' a capire che si tratta solo di un treno che passa e scorre, passa e scorre, sul binario proprio sopra di me.
Le vibrazioni mi trapassano la carne e stringono lo stomaco: lo sbattono e mi viene il voltastomaco.
Devo sboccare!
Mi volto e lascio andare tutto, mi pulisco la bocca con la mano e rutto.
Che schifo il sapore acido del vomito in bocca. Mi si forma un tappo in gola, quando sbocco, e posso trangugiare quanta saliva voglio, ma il tappo non si muove.
Dai, Carpa, tirati su!
Quando do gli ordini a me stesso, mi sento vecchio.
Guardali i miei ometti, i bimbi che dormono come angioletti. Smuovo le teste arruffate della marmaglia con la punta del piede e osservo i loro occhietti luccicanti e le pupille dilatate quanto una macchia d'olio sulla camicia della festa.
- Sveglia bambini! Dolce atterraggio, vero? –

I ragazzi mugugnano, biascicano qualche insulto; sbattono la testolina a destra e a manca, poi aspettano, respirando.
È un momento magico perché attendi di sentire il tuo corpo tutto intero e ringrazi di averla sfangata anche stavolta.
Riemergi dal buio. È speciale: prima di quel momento c'è solo l'oblio dello sballo, poi torni a casa, con i piedi sulla solida terra sporca.
Gli amici si decidono a sorridere.
Mostro i denti anch'io, imitando l'espressione di un vecchio sadico:
- Bentornati bambini! –
- Levati dalla mia faccia, Carpa! –
La voce baritonale del Boia mi attraversa il cervello. Si stiracchia e, ancora sdraiato, s'accende una sigaretta, scottandosi le dita con la fiamma dell'accendino, quindi bestemmiando.
Killer, lì a fianco, ci guarda con occhi sgranati: forse il suo cervello non è ancora tornato a casa, in quel cranio biondo, e non ci riconosce.
Infine ridacchia, si copre gli occhi con un braccio perché il neon lo aggredisce.
Fisso entrambi dall'alto delle mie gambe: il Killer e il Boia.
Ormai i loro veri nomi sono caduti in disuso, sono riposti in un abisso di anni trascorsi tra sfiga e sfigati, sbronze, bastardi e cazzotti.
Il Boia non ricordo nemmeno più come si chiami, ho presente solo il cognome, cioè Boiesi.
Il Killer di nome fa Achille, son sicuro, ma del cognome non c'è più traccia nella mia mente.
Certo che i soprannomi hanno un potere enorme: ti privano di un'identità per dartene una nuova.
Io, per esempio, fui Mariano Carpanini fino alla terza media, da lì in poi il Carpa.
Mariano se la passava meglio, sguazzando nella bambagia, viziato, coccolato e soffocato dalle grosse tette della zia Maria; il Carpa un po' lo invidia, quando lo ricorda, perché rappresenta la parte malvagia che c'era in quel ragazzino un po' finocchio; il Carpa è il marcio, come lo sono Killer e Boia rispetto a loro stessi.
- Meniamo le tolle. – salta su il biondo.
- Buono… - replica Boia, el chico moreno, tirandosi in piedi.
Imbocchiamo la scalinata e attraversiamo l'atrio della stazione. La biglietteria è chiusa, dietro al vetro è scesa quella tendina fatta di strisce di stoffa orizzontali. La sala d'attesa è deserta, ma sulle poltroncine nere imbottite si possono ancora vedere le impronte anonime di chiappe anonime.
Usciamo all'aria aperta, sul piazzale che circonda un'aiuola tanto secca che nemmeno l'erbaccia riesce a colonizzarla.
Tutti i rettangoli per il parcheggio sono occupati da carrozzerie lustre. Da qualche parte dovrebbe esserci anche la nostra automobile, cioè la mia, ma nessuno di noi si ricorda bene dove l'abbiamo lasciata.
- Prendi le chiavi e pigia il bottone del comando a distanza: se, tra tutte, la serratura di una macchina scatta, allora è la nostra. – suggerisce il Boia.
Mi tasto la camicia, i pantaloni di cotone con la piega e pure le scarpine della domenica, quelle con la fibbia, ma delle chiavi del mezzo non c'è traccia.
- Le avete voi, magari… - dico ai compagni.
Los chicos si cacciano le mani nelle tasche, ma 'ste chiavi non saltano fuori.
Rientriamo alla stazione, setacciamo il pavimento lercio, ma niente chiavi.
- Torniamo al locale dove abbiamo fatto serata, saranno lì. – si fa avanti Killer.
- E dove siamo stati? – gli fa Boia.
- Che ne so? – ribatte – Dove siamo stati, Carpa? –
- Non me lo ricordo. Rammento solo che dovevamo andare a casa… ma quanto siamo a pezzi? –
- Anch'io ho in mente solo l'idea di andare a casa. – dice Boia – Ma cosa ci siamo calati? –
- Ragazzi… che botta! – ride Killer.
- Bambini miei, - butto lì – da domani ce lo scriviamo su un biglietto dove parcheggiamo e il biglietto lo infiliamo nel portafogli, così la macchina non ce la perdiamo più. –

- Buono, - fa Killer – ma hai perso le chiavi, quindi ora siamo fottuti comunque. –
- Hai ragione anche tu. – sospiro, mentre mi accendo una sigaretta.
- Non si può fumare nei luoghi pubblici! – sgrida Killer.
- Ma chi vuoi che venga a dirmi qualcosa, ora? – parlo con la paglia che pende da un angolo della bocca e gli occhi socchiusi, in posa da maschio maledetto.
Cala il silenzio.
- Cosa stiamo aspettando? – Boia interrompe la melodia senza nota dell'assenza di suono.
- Non ne ho idea. – sbadiglia Killer.
- Qualcuno ha un'idea su come tornare a casa? – chiedo, così, per curiosità.
- Zero… - ammette il Boia.
- Possiamo dormire qui, in stazione. – rilancio.
Attimo di silenzio.
- No, no, no… torniamo a casa! – sbotta il biondo.
- E come? Non troviamo la macchina e, se anche la trovassimo, non avremmo le chiavi! Non siamo mica in un cazzo di film, dove collego i fili e bruumm… si parte! – gli faccio notare poco gentilmente.
- Andiamo dai Carabinieri? –
- See, dai Bamba, come no? Basta chiedere se ci aiutano a trovare l'auto, perché siamo così imbottiti di stupefacenti che non ricordiamo nemmeno dove l'abbiamo parcheggiata! Ci sbattono dentro in tempo zero! A proposito, cosa ci siamo calati? –
- Anche questo è un mistero… - fa il Boia – Non mi sembra di aver preso droga statera. –
- Figurati se passiamo un sabato notte senza calarci! Almeno un acido ce lo siamo fatti di sicuro. Eppoi non ricordiamo niente: come possiamo dire di non avere il cervello fuso? –
- Ehi, belli, torniamo a casa? – salta su Killer.
- E come, come torniamo a casa? – lo rimbrottiamo.
- Non mi frega come, voglio andare a casa! –
Killer comincia a sudare e ad agitarsi.
- Voglio andare a casa! Voglio andare a casa! - piange.
- Boia, mi sa che questo è preso male. Te l' ho detto che l'acido l'abbiamo buttato giù: guarda com'è ridotto Killer. –
- Carpa, aiutami a sostenerlo che lo portiamo all'ospedale, qui vicino. –
- Noooooo!!!! – Killer caccia un urlo che stende – Voglio andare a casa! – precisa, poi, con calma.
Al Boia viene l'idea di telefonare a qualcuno per farci dare uno strappo fino a Pavia.
Cerco il mio cellulare, ma non ce l' ho addosso e nemmeno gli altri trovano il telefono.
- Per la Madonna! – mi sfugge.
- Hip- hip- hurrà! – I compari fanno il coro.
- Zitti, belve! Mi sa che ci hanno derubato! –
- Guarda: a me mancano i documenti. – osserva il Boia.
- Anche a me, - sbuffo – però i soldi li ho ancora! –
- Ci hanno fottuto l'identità? Qualcuno gira, spacciandosi per noi? Dei cloni, magari… -
- Ma va', pirla! – lo zittisco – ci deve essere un'altra spiegazione. È strano che ci abbiano lasciato i soldi. –
- Voglio tornare a casa! – Killer richiama l'attenzione. Penso che gli mollerei volentieri un ceffone da ribaltarlo, tanto per farlo star zitto… però mi dispiace perché a mala pena si regge in piedi, trema tutto e suda.
Senti, senti: l'altoparlante sputa una vocina metallica di donna bionica, che annuncia il treno per Pavia pronto sul quarto binario.
- Che fortuna, vero bambini? – sorrido ai ragazzi.
- Carpa, aiutami a tener su Killer, così prendiamo il treno. –

Agganciamo l'amico sotto le ascelle e lo trasciniamo fino al quarto marciapiede: il treno è effettivamente pronto; fa un rumore d'inferno, anche se ha solo due vagoni malconci, bianchi e verdi con le porte blu.
Salto sul predellino e da lì sul vagone; mentre Boia solleva Killer da dietro, io lo afferro per le braccia e lo tiro a me, lo sostengo, poi, con il mio compare lucido, lo aiuto a svaccarsi su un polveroso divanetto blu, picchiettato da un disordine di pallini verdi.
- Dai Carpa, lasciamolo tranquillo. – propone Boia, riferendosi al Killer.
- Sì, hai ragione. – rispondo – Achille, stiamo andando a casa. –
- Bene… bene, perché, sapete, è proprio lì che voglio andare: devo tornare a casa mia! –
- Certo, bimbo mio. –
- Tu capisci, vero Carpa? Non senti anche tu un desiderio irrefrenabile di tornare a casa? –
Ci penso.
Sono costretto a riconoscere che il chico ha ragione: provo la stessa voglia di trovarmi tra le mura domestiche, nel mio letto, magari con mia madre che rompe le palle perché ho bevuto e ho speso troppi soldi.
- Sapete che vi dico? – ci richiama Boia – Ho la stessa, identica sensazione. –
Ci guardiamo perplessi, poi Killer rutta e ci mettiamo a ridere.
- A proposito, non abbiamo i biglietti. – Boia è un tipo sveglio e queste cose le nota.
- Resta con Killer, - dico io – vado a cercare il controllore. Il biglietto ce lo possiamo far dare direttamente da lui. È notte, le biglietterie sono chiuse, quindi non dovremo pagare la sovrattassa di cinque euro. –
Boiesi fa un cenno d'assenso.
Percorro il corridoio, traballante per via delle vibrazioni del motore antiquato; passo dal vagone di coda a quello di testa, al buio, aggrappato alle maniglie dei sedili per non cadere.
Nella pallida luce dei faretti sparsi sul binario, intravedo ombre scure sibilanti.
Mi cago sotto perché credevo che io e la marmaglia fossimo gli unici su questo bidone viaggiante, prima dell'alba, ma mi sbagliavo e i bisbigli che seguono il mio ingresso nel vagone lo provano.
Con le gambe di burro, avanzo verso l'estremità della motrice e più mi avvicino alle forme indistinte, più mi è facile riconoscere le loro voci come umane.
Circa a metà dello scompartimento, incrocio lo sguardo con un uomo anzianotto, strizzato in un completo marrone chiaro, una camicia bianca abbottonata fino all'ultima asola sul collo, una cravatta a strisce rosse, bianche e blu ed un cappello marrone di quelli che portano i giornalisti nei film anni '60, con la fascetta scura intorno, la falda stretta e la conca in cima.
La giacca del vestito è aperta e la camicia bianca, liscia e senza pieghe sul torace, pare volersi lacerare all'altezza dell'enorme ventre dell'uomo, i bottoni supplicano pietà, torturati a morte dalle asole e, tra l'uno e l'altro della fila, in verticale, si scorgono giganteschi ovali di pelle chiara e peli radi tra la stoffa.
Le grosse cosce dell'uomo sono mollemente adagiate nei pantaloni marroni a sigaretta, dai quali spuntano due minuscole scarpe appuntite di vernice, che contrastano con la grandezza delle dita delle mani che fanno capolino dalle maniche.
Lo strano individuo ha la forma di una pera… anche il faccione è a forma di pera: la fronte è stretta, gli occhi sono piccoli e molto ravvicinati, velati da occhiali da vista tondi, il naso quasi invisibile, la bocca sottile, ma dagli angoli allungati e piegati all'ingiù.
Sotto il mento quadrato, la pelle livida forma un gigantesco rigonfiamento che deforma il viso e sborda sul collo della camicia. I capelli sono radi e le orecchie rotonde, ma appena accennate.
La pera umana conversa sottovoce con una vecchia grinzosa, dalla faccia piena di rughe e macchie, simile ad uno straccio bagnato e annodato.
Ha i capelli tagliati corti e piegati in onde che li fanno assomigliare ad una nuvola, o a panna montata, o a cotone idrofilo.
Suppongo siano completamente bianchi, poiché i neon malaticci, al di là del finestrino macchiato di pioggia vecchia, li colorano di giallo pallido.

La signora fa scorrere tra le dita ad artiglio i grani di un rosario d'argento, che scintilla alla luce dei faretti.
Il treno sbuffa, sento chiudersi le porte scorrevoli e lo scatto indeciso del vagone mi fa sbilanciare all'indietro e quasi finisco per cadere sulle chiappe.
L'anziana si volta a guardarmi. Sorride. Con la voce roca mi avverte: - Sta' attento a non scivolare! – .
Ricambio il sorriso gentile e le chiedo se ha visto il controllore.
- Quando sarà il momento, verrà a cercarti. Non temere. – risponde.
Si volta verso l'uomo a forma di pera e sghignazza, mostrando i denti posticci e strizzando la pelle come si fa con un paio di mutande bagnate. La ringrazio e faccio per tornare dai ragazzi.
- Siediti qui, vicino a noi: è così triste viaggiare da soli. – se ne esce la signora.
- Non sono solo, nell'altro vagone mi aspettano due amici. –
- Raggiungeteci! Faremmo volentieri quattro chiacchiere con dei giovanotti. –
Come si fa a rifiutare un invito gentile? In tutta la mia vita non ho mai imparato; in un minuto, infatti, trascinando Killer che blatera di voler tornare a casa, ci appostiamo nei sedili a fianco dei due personaggi.
- Quanta bella gioventù! – sospira la donnina, guardandoci, oserei dire, famelica.
- Può dirlo forte, Perpetua! Non si vedono molti ragazzi su questo treno, anzi, credo di non averne mai visti. – ride l'uomo vestito di marrone.
I due ci squadrano sognanti, animati dall'adrenalinica sensazione che dà il nutrire delle segrete aspettative nei confronti di qualcuno… saranno mica trafficanti d'organi?
- Benebene, - continua lo strano individuo panciuto – di dove siete, ragazzi miei? –
Questo ha l'aria d'essere un pederasta, più che un trafficante… assomiglia al classico personaggio cattivo dei film: grosso, sudato, perverso.
- Siamo di Pavia. – ribatte svelto Boia.
- Bella città… anche se non ho idea di quanto tempo sia passato dall'ultima volta che ci ho messo piede. –
Cala il silenzio pesante, quello che ti obbliga a trovare qualcosa da dire, ad ogni costo; quello che risveglia un solletico nella tua coscienza per dirti che, se continui a stare zitto, si capirà perfettamente che ti stai smaronando, che ti annoi e non hai assolutamente voglia di perdere tempo a parlare di niente con un uomo e una donna che somigliano rispettivamente a Ciccio Bastardo, del film Austin Powers, e al fantasmino verde dei Ghost Busters.
- Come vi chiamate? – riprende la signora.
Io, Boia e Killer ci fissiamo a vicenda. Ci si secca la bocca: ricordiamo di essere Carpa, Boia e Killer, ma non c'è più traccia dei nostri veri nomi. Come tutto il resto dei nostri ricordi, si sono smarriti, spenti lentamente nel buio sintetico di qualunque droga ci siamo fatti.
La signora sollecita una risposta.
- Io sono Carpa; loro sono Boia e Killer. – butto lì imbarazzato, sperando che non faccia troppe storie.
- Questo signore – replica la vecchia, senza fare una piega – è l'Uomo col Cappello Marrone e io sono la Perpetua. –
Devo riconoscere che, messi a confronto con i loro, i nostri sembrano normalissimi nomi di battesimo.
- Come mai vi trovate qui? – salta su l'Uomo col Cappello Marrone, mentre si sporge oltre al bracciolo del sedile e allarga la bocca in un sorriso apocalittico.
- Non riuscivamo più a trovare l'auto, - spiego – poi abbiamo anche perso le chiavi, il cellulare, i documenti… insomma, avendo a disposizione solo qualche soldo, abbiamo colto l'occasione di prendere questo treno. -
Perpetua e l'Uomo rimangono con gli occhi piantati su di noi, sbigottiti.

Mi chiedo se io abbia bestemmiato, senza accorgermene, invertito l'ordine delle parole, parlato al contrario come un posseduto, o qualcosa di simile perché lo sguardo di quei due è davvero suggestivo: un misto di stupore e animo ferito.
- Scusa, ragazzo, non ho capito bene… - biascica l'uomo-pera.
- Abbiamo perso l'auto e le chiavi e non sapevamo come tornare a casa. – mi precede il Boia con il fare seccato che non manca mai di assumere, quando vuol farti capire che gli stai rompendo le palle.
- Voglio tornare a casa! – piagnucola Killer.
- Ma voi… - riprende il grasso, ma la Perpetua gli molla un calcione contro la caviglia sottile che lo fa sobbalzare.
- Quanto parli, Uomo dal Cappello Marrone! – lo rimbrotta – Lascia che i ragazzi si esprimano, non opprimerli… -
- Voi come mai viaggiate su questo treno? – domanda Boia che si rende conto d'aver creato tensione.
I due passeggeri sorridono, forse aspettavano questo momento come la manna dal cielo. In fondo, ognuno di noi ama parlare di se stesso, specialmente con gli estranei perché hai l'impressione che siano sempre più sinceri degli amici; inoltre, parlare con chi non conosci è come appellarsi direttamente alla tua anima ad alta voce, senza che vengano a chiederti "con chi stai discutendo?". Non devi giustificarti, o convincere il tuo interlocutore, ma persuadi te stesso, parli *solo* per te stesso.
All'unisono, gli strani personaggi attaccano a raccontare le rispettive vicende, ma le parole s'intrecciano e si fondono e s'accavallano e non si capisce più una mazza, allora Perpetua afferra il suo rosario e lo sbatte in faccia all'Uomo col Cappello Marrone: - Zitto tu, pallone gonfiato! – l'Uomo ammutolisce.
È troppo bello vedere una vecchietta così incazzata.
- Dovete sapere che, qualche anno fa, ero collaboratrice domestica nella casa del parroco del mio paese.
Ero la perpetua, in poche parole, e tutti mi chiamavano la Perpetua, così sono la Perpetua anche ora.
Sbrigavo tutte le faccende, cucinavo e, soprattutto, mi occupavo del giardino della canonica, un fazzoletto di terra al quale il monsignore teneva molto per via di una bellissima statua della Madonna che avrebbe rischiato di sfigurare, tra erbaccia e fiori mezzi morti.
Tutto filò liscio fino al giorno in cui il parroco decise di adottare un gatto: una bestia sudicia e malvagia.
Quel gatto era Satana travestito! –
Tra me e Boia passa uno sguardo che quasi ci fa scoppiare a ridere in faccia alla signora e ci mordiamo le labbra per trattenerci, mentre Killer, bocca e occhi spalancati, si beve ogni parola del racconto.
- Dal giorno in cui quel gattaccio mise le zampe luride in canonica, - continua la Perpetua stringendo più forte il rosario tra le dita – per me iniziò l'inferno: la bestia giocava tra i fiori e strappava tutto, tutte le mie piantine, spargeva resti di uccellini morti ovunque, la sua orribile coda era sempre in mezzo ai piedi e, quando la pestavo, lo schifoso animale faceva certi balzi da farmi perdere anni di vita per lo spavento. Per non parlare di quello che combinava in casa: lasciava peli in ogni angolo, si faceva le disgustose unghiette su mobili, divano e poltrone, pisciava e –Dio mi perdoni – scagazzava dappertutto; si mangiava addirittura le pietanze che preparavo per il parroco.
Bestia senza Dio! –
- Che rottura di palle! – sbotta Boia, ma non so se si riferisca al gatto o al fiume di parole riversato sul nostro cranio dalla signora.
- Puoi ben dirlo! – ribatte l'anziana – Arrivai ad un tale stato di esasperazione, che decisi di ammazzare il malefico gatto.
La prima volta che ci provai, avvelenai il cibo, ma l'animale tornò a tormentarmi, più pimpante che mai, il giorno dopo. Tentai altre volte; un giorno aspettai che facesse capolino in cucina e gli schiacciai la testa tra lo stipite e la porta, per spaccargliela, ma non funzionò; l'ottava volta che cercai di ammazzare la bestia lo feci lasciando aperto il portello del forno dentro al quale avevo

lasciato un bel piatto di carne cruda: aspettai nascosta che il micio si arrampicasse fino al cibo, dopodiché serrai e accesi il forno.
Feci cuocere vivo quel demonio!
Per tre settimane non lo rividi.
Il sabato Santo, la vigilia di Pasqua, il parroco mi chiese di trattenermi in canonica fino al termine della funzione religiosa, verso mezzanotte, perché attendeva una telefonata dalla sorella che stava in America e avrebbe dovuto partorire in quei giorni.
Guardavo tranquilla la mia soap opera preferita in TV, comodamente seduta sul divano, quando mi distrasse un rumore lieve, ma fastidioso, una sorta di discontinuo raspare alla finestra.
Andai a vedere, ma, nel buio, distinsi solo qualche ramo d'albero che poteva aver sbattuto contro i vetri.
Tornai a sedermi, ma non passò molto tempo e il fastidioso raspare tornò a farsi sentire, stavolta più chiaro e indubbiamente più vicino.
Sentendolo provenire da dietro il divano, mi sporsi oltre lo schienale imbottito per capire cosa succedesse, ma non vidi nulla.
Tornai composta.
Mi pietrificai dall'orrore: davanti a me, sarcasticamente immobile, stava il maledetto gatto del parroco, spelacchiato, ustionato, con un'orbita svuotata del suo contenuto e un occhio penzolante tra le vibrisse, come appeso ad un filo.
Balzai in piedi di fronte a quello spettacolo raccapricciante e la bestia rediviva avanzò verso di me. Lo fece con movimenti di una lentezza esasperante, poi si arrestò come per dirmi "adesso come la mettiamo?" .
Afferrai un cuscino e glie lo scaraventai contro, ma la gommapiuma passò attraverso quel corpo come fosse fatto di fumo e nebbia.
Il gatto aveva raggiunto la sua nona vita, quella eterna. –
- Accidenti! – mormora Killer, coinvolto nella narrazione, bianco come un cencio.
- Ditemi se non è opera del Demonio! – riprese la vecchia signora – Il gattaccio non mi diede tregua, mi inseguì per tutta la casa: con qualche forza misteriosa riusciva a spostare gli oggetti senza toccarli e a scaraventarmeli addosso.
Riuscii a scansare sedie, coltelli, persino la caduta del frigorifero, ma, chiudendo ermeticamente ogni uscio alle mie spalle, nel vano tentativo di fermare il demonio, il rosario d'argento che porto al collo – e Perpetua mostra la collana di grani con la croce pendente – si impigliò tra uno stipite e la porta; avendo ai piedi solo le calze di cotone pesante, poiché le ciabatte le avevo scagliate invano contro il mostro, scivolai… -
Boia e Killer la guardano avidi.
- E poi? – la incitano.
- Non potevo certo restare in una casa infestata da un gatto malefico… -
- Adesso tocca a me raccontare! – la interrompe l'Uomo col Cappello Marrone.
- Prepotente! – lo sgrida Perpetua.
- Prepotente a me? Sta' zitta che hai parlato fin troppo! –
- Non capita sempre di avere qualcuno con cui parlare su questo treno! Non si può mica passare tutto il tempo a discutere sul nulla con una testa di pera come te! –
L'uomo la zittisce con un gesto della mano, quindi attacca la manfrina:
- Alla fine di aprile, nel mio paesino, arrivano sempre le giostre in occasione della sagra patronale del quattro maggio.
Io e la mia signora usavamo spesso passeggiare per le vie del paese, attratti dal viavai festoso dei bambini attorno ai botteghini del luna park improvvisato nella piazza.
Un triste anno, però, le roulotte dei giostrai trascinarono con loro anche uno strano carrozzone decorato con lustrini, specchietti, merletti, campanelli e festoni colorati. Ovunque pendevano zampette di coniglio recise, cornetti d'avorio e di plastica, mazzi di peperoncini rossi e verdi

essiccati; c'erano candele in ogni angolo, tutte di forme e colori diversi, alcune profumate, altre che puzzavano di morte.
Impossibile scordare l'assortimento di amuleti e medaglioni che quella stamberga su ruote offriva, aveva un rimedio per ogni cosa: mancanza di denaro, emicrania, malocchio, problemi intestinali, mal d'amore e quant'altro.
Il proprietario del carrozzone non era certo meno pacchiano.
Si chiamava Oreste e, nonostante i primi caldi della primavera inoltrata, portava sempre un completo nero, liso, con pantaloni a sigaretta tanto corti e stretti per le sue gambe flaccide, da lasciargli scoperte le caviglie insaccate in orribili calzini bianchi.
La giacca non si abbottonava più perché troppo misera per coprire il pancione pachidermico di Oreste, così lasciava in vista una logora camicia bianca ed un panciotto orribilmente ingiallito e macchiato di ruggine dalla catena dell'orologio posticcio, tenuto nel taschino.
Il gitano sfoggiava una capigliatura con la scriminatura di lato; i capelli erano corti, neri, evidentemente tinti, poiché alla base della chioma si distingueva la striscia grigiastra della crescita.
Sotto il naso dritto, appuntito, portava un paio di baffoni tanto folti da sembrare finti.
Quel pezzente lo si incrociava per le strade a qualsiasi ora, quasi non gli importasse granché della sua piccola attività commerciale. Apriva la sua stamberga viaggiante solo quando qualcuno gli si accostava supplicante e, bisbigliando, gli confidava la segreta pena, pregandolo di fornirgli uno dei suoi miracolosi rimedi.
Erano per lo più donne ad avvicinare Oreste.
Qualche tempo dopo la sua comparsa in paese, casa mia iniziò a riempirsi di incensi profumati e candele afrodisiache; chiesi spiegazioni a Bertina, mia moglie, ed ella rispose che Oreste le aveva offerto quelle schifezze – non si espresse proprio così, lo ammetto – in cambio di quattro chiacchiere.
Non dissi nulla. Lasciai credere a Bertina di non essere contrario alle "quattro chiacchiere" con quell'inetto, ma un pomeriggio, quando uscì per andare a messa, la seguii.
Non è facile descrivere ciò che provai vedendo mia moglie sfilare veloce davanti al portone della chiesa, senza degnarlo di uno sguardo, attraversare la piazza e imboscarsi, tra una roulotte e l'altra, nel carrozzone di Oreste. Fu un misto di dolore e vergogna per l'umiliazione, e stupore, perché Bertina aveva dimostrato un'intraprendenza che non le avrei mai riconosciuto.
Mi appostai silenzioso sotto una delle finestrelle del trabiccolo e restai in ascolto: sentii i due ridere, bisbigliare e di nuovo ridere, chiamandomi "pera senza picciolo"… il senso di questa battuta m'è sempre sfuggito. – osserva l'Uomo col Cappello Marrone, scrutandoci ad uno ad uno in cerca di suggerimenti.
Io e la marmaglia abbassiamo la testa. No comment.
- Comunque, - continua il ciccione – da ciò che origliai capii che Bertina mi stava mettendo le corna… e ci provava pure gusto!
Lì per lì non feci nulla, anche se avrei voluto incendiare la roulotte con dentro la fedifraga e l'amante.
Attesi a casa che mia moglie rientrasse e la picchiai. Al mattino la legai al letto, la imbavagliai, staccai il telefono e andai a cercare il fabbro perché sostituisse la serratura vecchia con una nuova della quale solo io avrei tenuto la chiave.
Inchiodai le finestre finché non ebbi finito di montare sbarre di ferro, dopodiché, terminati i lavori di "restauro", presi l'abitudine di recarmi al lavoro, segregando in casa mia moglie.
Passarono due settimane, durante le quali i gemiti di mia moglie e la sua sofferenza si rifletterono sulla mia salute, peggiorandola, poi Bertina parve ritrovare serenità e contegno. Sembrava rassegnata alla vita da reclusa.
Il quindicesimo giorno rientrai dal lavoro prima del solito e, non appena misi piede in casa, avvertii odore di incenso e di cera di candela, nonché di sudore.
Bertina mi raggiunse sorridente nell'ingresso.

Non le lasciai il tempo di spiccicare una sola parola. La colpii in pieno viso con tutta la forza, scaraventandola a terra.
"Com'è entrato quel bastardo?" gridai, ma Bertina piangeva e si copriva il naso con le dita per bloccare il sangue che defluiva. "Non è un uomo" continuai "Oreste è il Diavolo in persona!".
Mi protesi verso la donna con l'intento di afferrarla per i capelli e farle sbattere la testa qua e là, ma un dolore lancinante mi attraversò stomaco e intestino.
Caddi sopra Bertina, poi mi sentii sollevare e spostare in malo modo: Oreste aiutò la sua amante ad alzarsi e si rivolse a me con un sorriso beffardo: " I giostrai mi hanno subito avvertito che l'Uomo col Cappello Marrone aveva spiato Bertina, scoprendo il nostro piccolo segreto… "
"Sei l'unico in paese a portare ancora un cappello tanto ridicolo!" rincarò la dose mia moglie.
Fu così che me ne andai.
In paese tutti compatirono Bertina, credendo che l'avessi semplicemente abbandonata e ignorando la verità… -
- Fatemi capire: - faccio io – voi due viaggiate su questo treno perché non avete più una casa vostra, o siete solo pendolari? –
Perpetua e l'Uomo col Cappello Marrone mi guardano esterrefatti, come per chiedere se sono scemo.
- Carpa guarda là! – mi strattona Boia.
Tutti e tre ci affacciamo al finestrino, attratti da uno sfavillio di luci lampeggianti rosse e blu e da un brulichio di gente indaffarata attorno a tre corpi, accanto ai binari.
- Dev'essere un incidente. – mi fa Boia.
- Guardate quanta pula! – sorrido io, indicando le auto azzurre e bianche.
- E come hanno fatto le ambulanze ad arrivare fin qui? Siamo in mezzo ai campi tra Casalpusterlengo e Ospedaletto Lodigiano… -
- Carpa, non credo che quei tre abbiano più bisogno di un'ambulanza ormai… - nota il Killer.
- Poveri ragazzi. – mormora la Perpetua dal suo sedile blu.
- Ma come fa a sapere se siano ragazzi, oppure no? Da qui nemmeno io riesco a distinguere… - la zittisco.
- Siamo noi. – salta su Killer con voce piatta.
- Che cazzo dici? – lo aggredisce il Boia.
- Non possiamo essere noi, cretino: siamo qui a parlarne! Devi essere proprio fuso, Killer –
- Siamo noi. – ripete pallido il biondo.
Il treno sfila lento davanti al gruppo indaffarato di soccorritori e alla luce smorta della luna vedo la mia faccia dipinta su un cadavere.
- Biglietti, prego. – un tono baritonale ci strappa dall'isola dello stupore.
Un energumeno dalla pelle grigiasrtra e i capelli biondicci che sbucano da sotto il cappello di tela verde, con visiera di plastica nera, tende la mano, in attesa.
Killer, io e Boia non sappiamo dove posare gli occhi che bruciano dalla voglia di piangere e di fermare tutto, per rivedere le ultime scene, perché veramente non ci capiamo un accidente.
- Crudelio, - lo apostrofa la Perpetua – i giovanotti sono appena saliti e non hanno il biglietto: hanno gli spicci e avevano intenzione di comprarlo sul treno. Guardi, sono i ragazzi stesi là. – La signora indica al controllore Crudelio tre cadaveri in fila lungo i binari, coperti da un telo bianco.
- Ma che diavolo succede? – piagnucola il Boia.
- Siamo morti, Boia. Morti. – risponde Killer che pare essersi ripreso dalla catalessi di poco fa e sfoggia di nuovo i suoi vezzi da spaccone.
- Ci avete mentito! – urlo in faccia all'Uomo col Cappello Marrone.
- No, Carpa. Voi ragazzi non avete inteso: entrambi abbiamo ammesso di "essercene andati". –
- Non pensavo che fosse da intendere in senso metaforico! Come cazzo facevamo a capire? –
- Modera i termini ragazzino! – mi rimprovera il controllore – Vediamo di spiegare due cosette: la signora Perpetua morì strozzata dal suo rosario, incastrato tra lo stipite e la porta; l'Uomo col Cappello Marrone fu ucciso lentamente dalla moglie Bertina e dal gitano Oreste, attraverso la

somministrazione, ad ogni pasto, di vetro sbriciolato, miscelato con cicuta, perché fosse più sicura la prospettiva del decesso.
Io… io devo solo controllare che siate in regola per viaggiare su questo treno.
Domande? –
Pietrificati, restiamo a scaldare i sedili con la gola secca.
- Giovanotti, - continua Crudelio – per quanto vi riguarda, credo abbiate camminato lungo i binari finché un treno non vi ha travolti. Suicidio? –
- Sta scherzando? – replico incazzato – Non ce ne siamo nemmeno resi conto! –
- Allora avreste dovuto andarci piano con la droga. – l'energumeno solleva il cappello e passa oltre.
- Scusi Crudelio, ma i biglietti non li fa? – domanda Killer, calmo e insolitamente cortese.
- Non preoccupatevi… tempo ce n'è. –
Prosegue per la sua strada e si perde nel buio del corridoio.
- Cosa intendeva? – biascica Boia – Dove sono gli angeli, i cancelli dorati, o, alla peggio, le fiamme e i forconi? –
Perpetua e l'Uomo col Cappello Marrone tossicchiano imbarazzati.
- Carpa, Killer, Boia… dovete sapere ancora una cosa: non esiste pace per noi, solo l'eternità dell'andata e del ritorno su questo treno. – spiega costernato il grasso.
- Essendo stati brutalmente assassinati, quindi cacciati dalle nostre dimore, io e la Perpetua abbiamo scelto di viaggiare su questi vagoni, pur di non vagare là fuori, tra i vivi.
Voi non avete scelta, invece. Stavate cercando di tornare a casa, quando siete stato uccisi dall'impatto con la locomotiva. Siete condannati a cercare la via di casa per sempre.
Non scenderete mai da questo treno. – l'uomo tira il fiato, poi tace.
Killer è tranquillo ora, non grida e non si agita, non trema, ma il Boia piange.
Io caccio via una lacrima dalla guancia senza farmi scorgere; stendo le gambe e mi stiracchio, sbadigliando.
Sogghigno e, prima di spegnere il cervello, dedico una canzone a me e alla mia sfigata mermagia di teste drogate: *always have to go back to real lives/ but real lives are why we stay/ for another dream/ another day/ for another world/ another way/ for another way/ one last time before it's over/ one last time before the end…*[1]

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

[1] " Dobbiamo sempre tornare alle vite reali/ ma le vite reali sono il motivo per cui restiamo/ per un altro sogno/ un altro giorno/ per un altro mondo/ un altro modo/ per un altro modo/ un'ultima volta prima che tutto finisca/ un ultima volta prima della fine…" – "Out of This World" (Bloodflowers; 2000) -The Cure.

Angela Buccella procede spedita verso il successo: dopo la tournée in coppia con Eliselle (altra “monella” di www.patriziopacioni.it) per la presentazione dell’antologia edita da Malatempora "Altri Amori" (in cui è inserito il suo racconto Delirio”), è stata pubblicata recentemente dalle edizioni Lieto Colle nell’altra raccolta "Tua con tutto il corpo".
Presto in libreria "Glamodama. Milligrammi di Assuefazione" .

Era di ceramica

Era di ceramica la prima volta.
Me lo ha detto lei stessa.
Era di ceramica la prima volta.
Come la sua faccia.
Come la sua pelle.
Talmente perfetta da sembrare irreale.
Era di ceramica la prima volta.
Come il mio cuore di cui ha ignorato il rumore.
Gettandolo.
Lo sguardo resta fisso. La testa inclinata da un lato.
Il mascara a gocce di lacrime sulle guance.
Seta di carne come labbra di ciliegia da leccare.

Raccogli ciuffi di capelli intorno alle dita e canti.
Musichette da carillon infantili.
Canzoni che non hanno un inizio.
Ne canti solo la fine. La loro morte.
Danzano parole con ballerine di gesso sulla lingua e si inchinano.

Ridi. Ridi e non la smetti.
Isterica ridi e guardandoti nello specchio di un ascensore dici “Sshhh. Silenzio.”
L’indice davanti alle labbra.
“Sshhh. Silenzio.” Poi con lo stesso dito fingi di decapitarti.
“La bambina deve dormire. Sshh.”

Cerchi in borsa. Veloce. Irritata.
Frughi nelle tasche come fossero i tuoi ultimi minuti di respiro.
Il pennarello. Lo trovi.
Ridi. Ridi ancora.
Non distogli lo sguardo da te stessa.
“SShh. Silenzio. SShh.” Ora sembra tu lo stia cantando.

Tieni il viso alto con il pennarello tracci una linea orizzontale sul collo.
“La bambina deve dormire.”
Tracci una linea parallela alla prima.
“Sshh. La bambina deve morire”.
Ridi forte. Ma le lacrime continuano a sgorgare dagli occhi.

Ti freghi le palpebre con le mani strette a pugno.
Ti volti mi guardi.
Ti avvicini.
Il pennarello nero ora traccia segni sul mio collo.
La tua mano è insistente.
Ti sento passarlo infinite volte.
Poi ti scosti per farmi guardare nel vetro.

Leggo piano “Sgozzami”
“Sgozzami”.

“La bambina deve morire” ti sento ripetere urlando.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Angela Buccella procede spedita verso il successo: dopo la tournée in coppia con Eliselle (altra “monella” di www.patriziopacioni.it) per la presentazione dell’antologia edita da Malatempora "*Altri Amori*" (in cui è inserito il suo racconto Delirio”), è stata pubblicata recentemente dalle edizioni Lieto Colle nell’altra raccolta "Tua con tutto il corpo".
Presto in libreria "*Glamodama. Milligrammi di Assuefazione*" .

Era di ceramica

Era di ceramica la prima volta.
Me lo ha detto lei stessa.
Era di ceramica la prima volta.
Come la sua faccia.
Come la sua pelle.
Talmente perfetta da sembrare irreale.
Era di ceramica la prima volta.
Come il mio cuore di cui ha ignorato il rumore.
Gettandolo.
Lo sguardo resta fisso. La testa inclinata da un lato.
Il mascara a gocce di lacrime sulle guance.
Seta di carne come labbra di ciliegia da leccare.

Raccogli ciuffi di capelli intorno alle dita e canti.
Musichette da carillon infantili.
Canzoni che non hanno un inizio.
Ne canti solo la fine. La loro morte.
Danzano parole con ballerine di gesso sulla lingua e si inchinano.

Ridi. Ridi e non la smetti.
Isterica ridi e guardandoti nello specchio di un ascensore dici “Sshhh. Silenzio.”
L’indice davanti alle labbra.
“Sshhh. Silenzio.” Poi con lo stesso dito fingi di decapitarti.
“La bambina deve dormire. Sshh.”

Cerchi in borsa. Veloce. Irritata.
Frughi nelle tasche come fossero i tuoi ultimi minuti di respiro.
Il pennarello. Lo trovi.
Ridi. Ridi ancora.
Non distogli lo sguardo da te stessa.
“SShh. Silenzio. SShh.” Ora sembra tu lo stia cantando.

Tieni il viso alto con il pennarello tracci una linea orizzontale sul collo.
“La bambina deve dormire.”
Tracci una linea parallela alla prima.

“Sshh. La bambina deve morire”.
Ridi forte. Ma le lacrime continuano a sgorgare dagli occhi.

Ti freghi le palpebre con le mani strette a pugno.
Ti volti mi guardi.
Ti avvicini.
Il pennarello nero ora traccia segni sul mio collo.
La tua mano è insistente.
Ti sento passarlo infinite volte.
Poi ti scosti per farmi guardare nel vetro.

Leggo piano “Sgozzami”
“Sgozzami”.

“La bambina deve morire” ti sento ripetere urlando.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Mario Cotrozzi Batacchi partecipò con un elaborato interessante e ben scritto al grande concorso “Tandem”, lanciato da www.patriziopacioni.it nel 2003. Torna ora per farsi conoscere dai visitatori del sito, con una storia intrisa di malinconica fantasia. Di sé racconta soltanto: “Leggo da sessant'anni e da una decina scrivo fiabe e piccole storie per mia nipote.”

L’uomo solo e la città

Gli occhi della città non potranno mai vedere l’uomo solo.
La città guarda passare i suoi abitanti con l’assenza di un tiranno davanti al quale sfilano gli schiavi…e nessuno se ne preoccupa.
Lei, la città, è troppo grande, ha un cuore arido, vive di miti, di coloro che la illuminano guardando tutti dall’alto in basso, e tutti sembrano esserne felici…evviva tizio…evviva caio…e alla loro dipartita si muovono apparati e folle piangenti…era il migliore…è stato una guida per tanti.

Nessuno speri mai nell’aiuto e nell’amicizia della grande città. Nessuno s’illuda di poterle confidare una pena o un entusiasmo, essa è più indifferente della luna che ci osserva di notte.

Io so bene cos’è una città, poiché sono un uomo solo, uno dei tanti che per fame si sono imbarcati su di una carretta del mare per offrirsi un’ultima possibilità di sopravvivere.

Mi spiace davvero, non volevo affliggervi con i miei problemi, con questa storia ho voluto soltanto raccontarvi cose che non tutti conoscono.

Questa è la storia di un uomo solo, che sapendo di non poter sperare nella compagnia della luna, un giorno si mise alla ricerca di qualcuno che lo aiutasse a superare la sua solitudine…qualcuno che accettasse la sua amicizia, lo aiutasse a vincere l’insensibilità che lo circondava.

All’inizio della sua avventura percorreva lentamente le strade guardando a lungo la gente, spiando timoroso, cercando sui loro volti un segno d’intesa, un’occhiata amichevole.
Ma nessuna donna aveva voglia di sorridergli perché aveva la pelle scura e non sapeva sorridere.
Nessun uomo gli rivolgeva la parola scambiando la sua muta preghiera di confidenza per un’inquietudine interiore.

Attorno a lui vi era soltanto il colore dell’indifferenza, tant’è che nemmeno i poliziotti gli badavano, poiché egli era troppo timoroso di recare disturbo.
La gente in cui egli scorgeva una lieve traccia d’interesse, subito fingeva di non vederlo per timore d’essere importunata.

Avrebbe accettato perfino la compagnia delle ragazze che trascorrevano le loro notti per la strada, ma non aveva il coraggio di guardarle per non offenderle. Di solito abbassava gli occhi e s’incamminava svelto per sfuggire ai loro inviti.
Non osava mai dire una parola ai mendicanti per non ostentare la sua generosità dopo aver fatto l’elemosina, e spesso non udiva neppure il loro automatico ringraziamento.

Era più invisibile dell’aria di un mondo destinato ad accorgersi soltanto delle presenze imposte dalle regole del gioco…e lui sapeva bene di aver perso la battaglia con la città.

Le case, gli uffici, l’aria inquinata, i sobborghi, tutto assumeva l’aspetto di un castigo, nessuna cosa aveva per lui un gesto cordiale.

Sognava i vasti cieli della sua Africa, spazi infiniti percorsi da leggere brezze…prati fioriti su cui qualcuno sapesse toglierlo dalla prigionia di quella città senza cuore…ma gli uomini della città lo ignoravano perché loro hanno sempre avuto il terrore dell’intimità sociale.

Egli trascorreva sterili giornate nei suoi silenzi, non ricordava più neppure il timbro della sua voce…Immaginava addii e partenze pur di aver qualcuno da salutare, fantasticava tradimenti e abbandoni pur di provare una gelosia, una smania appassionata.

Ma la città lo lasciava tranquillo come una statua in una piazza deserta…La città aveva i suoi miti da adorare, centinaia, migliaia di dei indifferenti che dall'alto dei loro troni pretendevano tempo, energie e danaro.

Un giorno decise di andare al giardino zoologico.
Vide leoni e pantere, una povera volpe scheletrita, aquile, avvoltoi, tante creature che con la loro prigionia rallegravano i bambini.

L'uomo solo sperava di trovare un amico tra quelle bestie, ma sebbene provasse per loro una triste simpatia, sentiva che le affinità si spegnevano in una penosa ironia.
Le zebre gli parvero non necessarie, i cammelli privi d'interesse, i pappagalli noiosi. La volpe era sempre in piena agitazione per il desiderio costante di fuggire, le scimmie non erano capaci che di farsi dispetti, i leoni apparivano belli, ma rispondevano ad ogni cenno amichevole con rumorosi sbadigli. Le aquile sembravano pensare a cose sublimi e a null'altro, gli avvoltoi somigliavano a polli gonfiati, le pantere e le tigri giacevano vanitose come in una mostra d'arte decorativa.
Nessuno di quei poveri animali, che l'indifferenza della città aveva relegato in gabbie, possedeva più nulla della loro splendida natura.

Vi fu una volta che si sentì davvero disperato…Allora cercò aiuto nella lettura, ma tutti i libri che sfogliava gli parlavano dell'uomo, celebrando l'amicizia e l'amore, rendendogli ancor più pungente il desiderio di una compagnia.

Qualche buon autore esaltava la propria solitudine, ma soltanto dopo aver ricordato passioni che all'uomo solo rimanevano perennemente sconosciute.
Ogni nuova lettura non era che un tormento di più.
Le fiabe si rivelavano soltanto generose invenzioni di poeti.

Allora tentò la compagnia dei clochard, ma loro si rifiutavano di ammettere quello strano uomo che non si lagnava mai dello stato presente e lodava tutti, anche i ricchi e i potenti.
I clochard non accolgono chi si rassegna.
Allora provò a frequentare le osterie, ma dei suoi modi gentili gli ubriachi diffidavano.

La città lo respingeva senza rimedio.

L'uomo solo era triste più che mai, e allora decise di farla finita…pensò alla morte…un bel tuffo nel fiume e buonanotte ai suonatori.

Ecco! Oggi è arrivato quel giorno. Finalmente ha vinto la sua paura ed è pronto…un salto ed è tutto risolto.
Ora sta percorrendo lentamente il viale antistante la bassa spalletta del fiume,
l'aria è tiepida…profumata. Il cielo si è ormai tinto dei colori pastello di un'alba lucente, qualcuno esce dai portoni ed altri rientrano nelle case. Le prime vetture del tram transitano sferragliando indecentemente…Lui le osserva e improvvisamente sente di non avere più il coraggio di proseguire.
Allora si siede per mangiare del pane, ha bisogno di pensare, deve trovare una sola ragione per vivere…non vuole arrendersi dicendo semplicemente addio alla vita. Non è così che sua madre gli aveva raccontato di come avrebbe potuto vivere la vita al di la del mare…in quelle terre opulente…cordiali…civili.

Distrattamente lascia cadere alcune briciole di pane sulla ghiaia del viale, e intanto, con il cuore vuoto di speranza, immagina il buio e freddo abbraccio dell'acqua…Sua madre sbagliava, non è vero nulla e lui non vuole aspettare oltre…meglio andarsene.

Gli venne di pensare al fiume...Dio com'era strano! In tutte le vite degli uomini c'è sempre questa miracolosa acqua in cui inizia e termina la vita.
Chissà…forse è un'inconscia reminiscenza.

L'uomo si fa coraggio, sta per alzarsi ed andare verso il suo destino, si guarda attorno un'ultima volta…nulla…non c'è nessuno, nessuno che sappia o che voglia dargli una mano, dovrà morire solo…ma no! Non è solo, una frotta di passeri si è sparpagliata ai suoi piedi alla cerca delle briciole di pane cadute.
Un passero gli salta rapido e furtivo sulla manica del cappotto per prendere una briciola che vi è rimasta impigliata

ed egli ne resta stupito, colto da un felice presentimento.

Bene…amici miei, grazie…dice a se stesso, ora il fiume può attendere.

Il giorno dopo torna sul viale, sparge una manciata di briciole e i passeri tornarono a guizzargli tra le gambe saltellando, sollevandosi in volo soltanto quando egli sta per calpestarli.

Sempre più sorpreso torna ogni mattina sul viale con la sua piccola busta di briciole, e al suo apparire sembra che improvvisamente gli alberi si spoglino delle loro foglie che scendono assieme ai passeri affamati verso di lui.

A poco a poco il loro rapporto si concretizza, i passeri prendono confidenza, imparano a riconoscerlo, tant'è che non appena gira l'angolo della strada gli volano attorno, gli si posano sulle spalle e sulle braccia.
Ora l'uomo solo sembra essere felice, un po' confuso per l'attenzione che cominciano a prestargli i passanti, ma con il cuore leggero, anche se ancora non osa sperare.
Alla fine però si convince che i passeri riconoscono proprio lui; infatti, se un'altra persona passa essi fuggono, e se qualcun altro getta loro del cibo si lanciano a contenderselo, ma per volare via spaventati al primo gesto del benefattore.
Soltanto con lui sono confidenti, sono i suoi primi veri amici nella città.

Anche la gente ora si accorge di lui.
Molto presto il quartiere impara a riconoscere quel ragazzo solitario che viene circondato dal volo dei passeri.
Molti si fermano ad osservarlo.
I bambini restando a lungo affacciati alle finestre per osservarlo, e a volte gli portano altre briciole o granturco e miglio perché possa restare oltre sul viale tra i suoi minuscoli amici.

Sono trascorsi ormai molti giorni dal primo volo amichevole dei passeri, ed ora altri uccelli raggiungono il viale, così come viene gente fin dal centro della città per godersi lo spettacolo.

Anche i vigili urbani, che fermi agli angoli delle strade fanno il loro riconoscente lavoro, osservano sorridendo e scuotendo il capo invitano i passanti a non intralciare il traffico.
I conducenti dei taxi hanno occupato tutti i posti a disposizione sul viale, semplicemente per commentare tra loro, nelle lunghe attese, quella scena che oltre a sorprendere, fa provare a molti il desiderio di ringraziare l'uomo solo per le inaspettate e forti emozioni che sa donare.

Vecchi pensionati, disoccupati, amanti degli animali, increduli…sacerdoti e ragazzi di tutte le età, tutti si fermano qualche minuto ad osservare per ripartire poi con un largo e pulito sorriso sulle labbra.

In certe mattine vengono perfino intere classi di alunni delle elementari, e allora i maestri colgono l'occasione per tenere una breve lezione a sfondo morale.

Dal giorno delle prime briciole molti cominciano a parlare all'uomo solo, sia per ringraziarlo delle emozioni che ha saputo donare loro, sia per chiedergli il segreto della confidenza ch'egli ispira agli animali.
Altri stringono con lui fugaci relazioni. Un macellaio, il quale non poteva contemplare lo spettacolo senza lagrime agli occhi, invita l'uomo a casa sua, ed una delle giovani donne, che svolge il suo lavoro come vigile urbano su quel viale, volle fargli conoscere il suo bellissimo bimbo nato da pochi mesi, invitandolo poi a partecipare ad una gita domenicale in campagna.
Tutte le mattine, una non più giovane signora gli fa trovare sulla panca un fiore e una lettera d'amore.
Di giorno in giorno la sua popolarità aumenta, persino un giornale cittadino s'interessa della vicenda, pubblicando la sua fotografia mentre i passerotti gli si posavano sulle mani e sulle spalle.

Ormai tutta la città conosce l'uomo solo, s'interessa alla sua sorte, egli è diventato celebre ed è amato.

Con il tempo vecchie signorine di sentimenti delicati, maestre, professori, filosofi si sostituirono al pubblico spicciolo e raccogliticcio dei primi giorni, la Società zoofila lo elegge suo membro onorarlo e gli dedica un'intera conferenza.
Viene invitato ai tè delle signore caritatevoli e infine s'innamora di una cara ragazza con la quale si fidanza.
Però, anche se quella fiumana di amicizie lo rende estremamente felice…un poco lo stordisce, lui si sente sempre più

impreparato a contenerla e a volte non sa come proteggersi.
L’affetto lo circonda come una stanza ben chiusa, ricordandogli con terrore il gelo della città che ignora i suoi figli.

Gli è bastato un nonnulla, un solo istante di distrazione, ed ecco che l’incanto s’è spezzato rendendo un uomo amico della moltitudine.
Una città intera ora lo riconosce per nome e una donna gli concede il suo amore.

Ma la città e i suoi miti concedono soltanto vittorie temporanee, non permettono a nessuno e ancor meno se viene da un paese lontano, di appropriarsi in quattro e quattr’otto del podio…e allora iniziano le contro misure…pian piano viene ignorato…trascurato…abbandonato…fin quando, alcuni mesi più tardi, l’uomo è ricoverato in una clinica per malattie mentali.
La sua donna lo lascia e la gente dimentica…
– No, non l’ho conosciuto…però all’epoca ne sentii parlare…dev’essere stato davvero strambo…parlare agli uccelli…che fine avrà fatto?
– Poveretto – sussurra la gente scuotendo il capo – dicono sia tornato al suo paese!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato
??

??

??

??

5

Mario Cotrozzi Batacchi partecipò con un elaborato interessante e ben scritto al grande concorso "Tandem", lanciato da www.patriziopacioni.it nel 2003. Torna ora per farsi conoscere dai visitatori del sito, con una storia intrisa di malinconica fantasia. Di sé racconta soltanto: "*Leggo da sessant'anni e da una decina scrivo fiabe e piccole storie per mia nipote.*"

L'uomo solo e la città

Gli occhi della città non potranno mai vedere l'uomo solo.
La città guarda passare i suoi abitanti con l'assenza di un tiranno davanti al quale sfilano gli schiavi…e nessuno se ne preoccupa.
Lei, la città, è troppo grande, ha un cuore arido, vive di miti, di coloro che la illuminano guardando tutti dall'alto in basso, e tutti sembrano esserne felici…evviva tizio…evviva caio…e alla loro dipartita si muovono apparati e folle piangenti…era il migliore…è stato una guida per tanti.

Nessuno speri mai nell'aiuto e nell'amicizia della grande città. Nessuno s'illuda di poterle confidare una pena o un entusiasmo, essa è più indifferente della luna che ci osserva di notte.

Io so bene cos'è una città, poiché sono un uomo solo, uno dei tanti che per fame si sono imbarcati su di una carretta del mare per offrirsi un'ultima possibilità di sopravvivere.

Mi spiace davvero, non volevo affliggervi con i miei problemi, con questa storia ho voluto soltanto raccontarvi cose che non tutti conoscono.

Questa è la storia di un uomo solo, che sapendo di non poter sperare nella compagnia della luna, un giorno si mise alla ricerca di qualcuno che lo aiutasse a superare la sua solitudine…qualcuno che accettasse la sua amicizia, lo aiutasse a vincere l'insensibilità che lo circondava.

All'inizio della sua avventura percorreva lentamente le strade guardando a lungo la gente, spiando timoroso, cercando sui loro volti un segno d'intesa, un'occhiata amichevole.
Ma nessuna donna aveva voglia di sorridergli perché aveva la pelle scura e non sapeva sorridere.
Nessun uomo gli rivolgeva la parola scambiando la sua muta preghiera di confidenza per un'inquietudine interiore.

Attorno a lui vi era soltanto il colore dell'indifferenza, tant'è che nemmeno i poliziotti gli badavano, poiché egli era troppo timoroso di recare disturbo.
La gente in cui egli scorgeva una lieve traccia d'interesse, subito fingeva di non vederlo per timore d'essere importunata.

Avrebbe accettato perfino la compagnia delle ragazze che trascorrevano le loro notti per la strada, ma non aveva il coraggio di guardarle per non offenderle. Di solito abbassava gli occhi e s'incamminava svelto per sfuggire ai loro inviti.
Non osava mai dire una parola ai mendicanti per non ostentare la sua generosità dopo aver fatto l'elemosina, e spesso non udiva neppure il loro automatico ringraziamento.

Era più invisibile dell'aria di un mondo destinato ad accorgersi soltanto delle presenze imposte dalle regole del gioco…e lui sapeva bene di aver perso la battaglia con la città.

Le case, gli uffici, l'aria inquinata, i sobborghi, tutto assumeva l'aspetto di un castigo, nessuna cosa aveva per lui un gesto cordiale.

Sognava i vasti cieli della sua Africa, spazi infiniti percorsi da leggere brezze…prati fioriti su cui qualcuno sapesse toglierlo dalla prigionia di quella città senza cuore…ma gli uomini della città lo ignoravano perché loro hanno sempre avuto il terrore dell'intimità sociale.

Egli trascorreva sterili giornate nei suoi silenzi, non ricordava più neppure il timbro della sua voce…Immaginava addii e partenze pur di aver qualcuno da salutare, fantasticava tradimenti e abbandoni pur di provare una gelosia, una smania appassionata.
Ma la città lo lasciava tranquillo come una statua in una piazza deserta…La città aveva i suoi miti da adorare, centinaia, migliaia di dei indifferenti che dall'alto dei loro troni pretendevano tempo, energie e danaro.

Un giorno decise di andare al giardino zoologico.
Vide leoni e pantere, una povera volpe scheletrita, aquile, avvoltoi, tante creature che con la loro prigionia rallegravano i bambini.

L'uomo solo sperava di trovare un amico tra quelle bestie, ma sebbene provasse per loro una triste simpatia, sentiva che le affinità si spegnevano in una penosa ironia.
Le zebre gli parvero non necessarie, i cammelli privi d'interesse, i pappagalli noiosi. La volpe era sempre in piena agitazione per il desiderio costante di fuggire, le scimmie non erano capaci che di farsi dispetti, i leoni apparivano belli, ma rispondevano ad ogni cenno amichevole con rumorosi sbadigli. Le aquile sembravano pensare a cose sublimi e a null'altro, gli avvoltoi somigliavano a polli gonfiati, le pantere e le tigri giacevano vanitose come in una mostra d'arte decorativa.
Nessuno di quei poveri animali, che l'indifferenza della città aveva relegato in gabbie, possedeva più nulla della loro splendida natura.

Vi fu una volta che si sentì davvero disperato…Allora cercò aiuto nella lettura, ma tutti i libri che sfogliava gli parlavano dell'uomo, celebrando l'amicizia e l'amore, rendendogli ancor più pungente il desiderio di una compagnia.

Qualche buon autore esaltava la propria solitudine, ma soltanto dopo aver ricordato passioni che all'uomo solo rimanevano perennemente sconosciute.
Ogni nuova lettura non era che un tormento di più.
Le fiabe si rivelavano soltanto generose invenzioni di poeti.

Allora tentò la compagnia dei clochard, ma loro si rifiutavano di ammettere quello strano uomo che non si lagnava mai dello stato presente e lodava tutti, anche i ricchi e i potenti.
I clochard non accolgono chi si rassegna.
Allora provò a frequentare le osterie, ma dei suoi modi gentili gli ubriachi diffidavano.

La città lo respingeva senza rimedio.

L'uomo solo era triste più che mai, e allora decise di farla finita…pensò alla morte…un bel tuffo nel fiume e buonanotte ai suonatori.

Ecco! Oggi è arrivato quel giorno. Finalmente ha vinto la sua paura ed è pronto…un salto ed è tutto risolto.
Ora sta percorrendo lentamente il viale antistante la bassa spalletta del fiume, l'aria è tiepida…profumata. Il cielo si è ormai tinto dei colori pastello di un'alba lucente, qualcuno esce dai portoni ed altri rientrano nelle case. Le prime vetture del tram transitano sferragliando indecentemente…Lui le osserva e improvvisamente sente di non avere più il coraggio di proseguire.
Allora si siede per mangiare del pane, ha bisogno di pensare, deve trovare una sola ragione per vivere…non vuole arrendersi dicendo semplicemente addio alla vita. Non è così che sua madre gli aveva raccontato di come avrebbe potuto vivere la vita al di la del mare…in quelle terre opulente…cordiali…civili.

Distrattamente lascia cadere alcune briciole di pane sulla ghiaia del viale, e intanto, con il cuore vuoto di speranza, immagina il buio e freddo abbraccio dell'acqua…Sua madre sbagliava, non è vero nulla e lui non vuole aspettare oltre…meglio andarsene.

Gli venne di pensare al fiume...Dio com'era strano! In tutte le vite degli uomini c'è sempre questa miracolosa acqua in cui inizia e termina la vita.
Chissà…forse è un'inconscia reminiscenza.

L'uomo si fa coraggio, sta per alzarsi ed andare verso il suo destino, si guarda attorno un'ultima volta…nulla…non c'è nessuno, nessuno che sappia o che voglia dargli una mano, dovrà morire solo…ma no! Non è solo, una frotta di passeri si è sparpagliata ai suoi piedi alla cerca delle briciole di pane cadute.
Un passero gli salta rapido e furtivo sulla manica del cappotto per prendere una briciola che vi è rimasta impigliata ed egli ne resta stupito, colto da un felice presentimento.

Bene…amici miei, grazie…dice a se stesso, ora il fiume può attendere.

Il giorno dopo torna sul viale, sparge una manciata di briciole e i passeri tornarono a guizzargli tra le gambe saltellando, sollevandosi in volo soltanto quando egli sta per calpestarli.

Sempre più sorpreso torna ogni mattina sul viale con la sua piccola busta di briciole, e al suo apparire sembra che improvvisamente gli alberi si spoglino delle loro foglie che scendono assieme ai passeri affamati verso di lui.

A poco a poco il loro rapporto si concretizza, i passeri prendono confidenza, imparano a riconoscerlo, tant'è che non appena gira l'angolo della strada gli volano attorno, gli si posano sulle spalle e sulle braccia.
Ora l'uomo solo sembra essere felice, un po' confuso per l'attenzione che cominciano a prestargli i passanti, ma con il cuore leggero, anche se ancora non osa sperare.
Alla fine però si convince che i passeri riconoscono proprio lui; infatti, se un'altra persona passa essi fuggono, e se qualcun altro getta loro del cibo si lanciano a contenderselo, ma per volare via spaventati al primo gesto del benefattore.
Soltanto con lui sono confidenti, sono i suoi primi veri amici nella città.

Anche la gente ora si accorge di lui.
Molto presto il quartiere impara a riconoscere quel ragazzo solitario che viene circondato dal volo dei passeri.
Molti si fermano ad osservarlo.
I bambini restando a lungo affacciati alle finestre per osservarlo, e a volte gli portano altre briciole o granturco e miglio perché possa restare oltre sul viale tra i suoi minuscoli amici.

Sono trascorsi ormai molti giorni dal primo volo amichevole dei passeri, ed ora altri uccelli raggiungono il viale, così come viene gente fin dal centro della città per godersi lo spettacolo.

Anche i vigili urbani, che fermi agli angoli delle strade fanno il loro riconoscente lavoro, osservano sorridendo e scuotendo il capo invitano i passanti a non intralciare il traffico.
I conducenti dei taxi hanno occupato tutti i posti a disposizione sul viale, semplicemente per commentare tra loro, nelle lunghe attese, quella scena che oltre a sorprendere, fa provare a molti il desiderio di ringraziare l'uomo solo per le inaspettate e forti emozioni che sa donare.

Vecchi pensionati, disoccupati, amanti degli animali, increduli…sacerdoti e ragazzi di tutte le età, tutti si fermano qualche minuto ad osservare per ripartire poi con un largo e pulito sorriso sulle labbra.

In certe mattine vengono perfino intere classi di alunni delle elementari, e allora i maestri colgono l'occasione per tenere una breve lezione a sfondo morale.

Dal giorno delle prime briciole molti cominciano a parlare all'uomo solo, sia per ringraziarlo delle emozioni che ha saputo donare loro, sia per chiedergli il segreto della confidenza ch'egli ispira agli animali.
Altri stringono con lui fugaci relazioni. Un macellaio, il quale non poteva contemplare lo spettacolo senza lagrime agli occhi, invita l'uomo a casa sua, ed una delle giovani donne, che svolge il suo lavoro come vigile urbano su quel viale, volle fargli conoscere il suo bellissimo bimbo nato da pochi mesi, invitandolo poi a partecipare ad una gita domenicale in campagna.
Tutte le mattine, una non più giovane signora gli fa trovare sulla panca un fiore e una lettera d'amore.
Di giorno in giorno la sua popolarità aumenta, persino un giornale cittadino s'interessa della vicenda, pubblicando la sua fotografia mentre i passerotti gli si posavano sulle mani e sulle spalle.

Ormai tutta la città conosce l'uomo solo, s'interessa alla sua sorte, egli è diventato celebre ed è amato.

Con il tempo vecchie signorine di sentimenti delicati, maestre, professori, filosofi si sostituirono al pubblico spicciolo e raccogliticcio dei primi giorni, la Società zoofila lo elegge suo membro onorarlo e gli dedica un'intera conferenza.
Viene invitato ai tè delle signore caritatevoli e infine s'innamora di una cara ragazza con la quale si fidanza.
Però, anche se quella fiumana di amicizie lo rende estremamente felice…un poco lo stordisce, lui si sente sempre più impreparato a contenerla e a volte non sa come proteggersi.
L'affetto lo circonda come una stanza ben chiusa, ricordandogli con terrore il gelo della città che ignora i suoi figli.

Gli è bastato un nonnulla, un solo istante di distrazione, ed ecco che l'incanto s'è spezzato rendendo un uomo amico della moltitudine.
Una città intera ora lo riconosce per nome e una donna gli concede il suo amore.

Ma la città e i suoi miti concedono soltanto vittorie temporanee, non permettono a nessuno e ancor meno se viene da un paese lontano, di appropriarsi in quattro e quattr'otto del podio…e allora iniziano le contro misure…pian piano viene ignorato…trascurato…abbandonato…fin quando, alcuni mesi più tardi, l'uomo è ricoverato in una clinica per malattie mentali.
La sua donna lo lascia e la gente dimentica…
– No, non l'ho conosciuto…però all'epoca ne sentii parlare…dev'essere stato davvero strambo…parlare agli uccelli…che fine avrà fatto?
– Poveretto – sussurra la gente scuotendo il capo – dicono sia tornato al suo paese!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Maria Elena Cristiano è una giovane e precoce scrittrice romana (è nata 29 Aprile 1975 e si occupa di storie horror e noir dall'età di 17 anni, usando lo pseudonimo di "Vampire") la cui narrativa è pervasa essenzialmente da atmosfere gotiche, con particolare riguardo al noir e un ammiccamento all'horror. Un'ironia graffiante e disillusa accompagna i personaggi di ogni suo racconto.
Ha all'attivo diverse collaborazioni con siti di narrativa ed alcune pubblicazioni cartacee su riviste per esordienti Suoi racconti sono raccolti da diversi siti di narrativa, fra cui: Buffonimaledetti.org (con il quale collabora come parte della redazione), Libero di scrivere, Domist.net, Club ghost, Skeleton House, La tela nera, Vampiri.net, Terrorepauroso, Nuovi Autori.org, Scrivendo.it, E-writers, Misteritalia. Ha inoltre al suo attivo alcune pubblicazioni su riviste di narrativa quali "Osservatorio Letterario" e "Punto di Vista".
Maggiori notizie potrete trovarle su http://digilander.libero.it/ladyofvampires

Fumo

Il fumo azzurrognolo aveva formato una coltre nebulosa che aleggiava pigra attorno alla luce a neon impolverata. L'odore acro del tabacco aveva impregnato ogni lembo di stoffa della stanza, mescolandosi impercettibilmente a quello più pungente dell'alcool di marca scadente e donando alla stanza un vago sentore di obitorio.

Da fuori provenivano incessanti le urla del pubblico pagante.

Li immaginava. Li fiutava. Accaldati e maleodoranti a sbraitare il suo nome come se il ripeterlo potesse fare avverare chissà quale recondito desiderio.

"Carne morta".

Sussurrò allo specchio di fronte al quale era seduto.

Spense l'ennesimo mozzicone nel posacenere accanto al divano ed esalò, lugubre, l'ultimo sbuffo di Marlboro prima della mattanza. Non c'era altro modo per definire lo show che da quasi dieci anni si accingeva a replicare con metodica devozione e straripante noia.

"Cinque minuti e sei in scena mostro".

Gary, il trovarobe, lo stava avvertendo dal corridoio del backstage. Non rispose. Sapeva benissimo quanto mancava all'inizio dello spettacolo ed era perfettamente pronto a dare il peggio di sè, il meglio, si era accorto, non interessava veramente a nessuno.

"Pagherebbero qualunque cifra per un'ora di sorrisi, ma darebbero la vita per venti minuti di odio". Era la frase con la quale Mike, il suo primo agente morto di overdose quattro anni prima, lo aveva convinto ad abbandonare i panni del mite chitarrista jazz per indossare quello che sarebbe divenuto il suo attuale sudario: Monster il dio del rock.

"Che stronzata", sorrise e riprese a dipingersi le labbra di nero. Aprì il cassetto della toletta ed estrasse la custodia delle lenti a contatto che infilò con gesto rapido ed esperto. Si alzò accompagnando l'impresa con una dolorosa imprecazione, gli anni si cominciavano a far sentire e la sciatalgia anche. Prese dall'armadio la fida parrucca di ricci neri e la calzò con cura sui capelli biondi dal taglio a spazzola stile old marine.

Si rimirò per qualche istante riflesso fra le lampadine che contornavano la superficie ombrata dello specchio. L'opera di restauro era riuscita perfettamente anche per quella sera. La sua figura magra era inguainata in una aderente tutta di pelle nera che metteva in risalto il fisico scolpito da ore di palestra pomeridiana. I ciondoli inneggianti al Signore delle tenebre erano stati lucidati e fissati ai bottoni della salopette, in modo che risaltassero ed attirassero l'attenzione dei babbei che anche quella notte avrebbero rimpinguato il suo conto in banca. Il volto era semplicemente spettarle e le lenti a contatto azzurro ghiaccio lo rendevano più demoniaco del solito.

"Un minuto mostro, sbrigati, là fuori stanno già dando di matto".

Uscì sbattendo fragorosamente la porta alle sue spalle. Recitò mentalmente qualche frase scaramantica ed uscì sul palco. Avvolto nella solita mefistofelica nuvola di fumo, che avrebbe dovuto simulare la porta sulfurea dell'inferno, ma che in realtà null'altro era se non un'odorosa dose di borotalco per bambini soffiato da un vecchio ventilatore a pale, urlò la sua rabbia posticcia.

(Beccatevi la vostra dose quotidiana di bugie, piccoli bastardi), pensò, (osannate il mostro e pregate che il Diavolo accetti la vostra anima. Io non vedo l'ora di tornare in albergo e farmi una doccia).

"MONSTER… MONSTER… MONSTER"

Si avvicinò alla folla che si accalcava sotto le transenne e lo spettacolo ebbe inizio.

Alle due e mezza di una notte senza luna e con poche stelle era sdraiato, in stato di semi incoscienza, sul letto matrimoniale di un solitario alberghetto a pochi chilometri dal teatro nel quale si era esibito. Anche per quel giorno aveva fatto il suo dovere: esaltato il pubblico; squartato un paio di bambolotti-neonati rigonfi di vernice rossa per auto, durante una sua personale rivisitazione di una messa nera; tentato di augurare, senza successo, la buona notte alla figlioletta di sette anni che ora dormiva placida nel suo caldo lettino fra le cure, non proprio amorevoli, della sua ex-moglie; controllato l'andazzo delle sue azioni bancarie e fissato un nuovo appuntamento con la sua analista. Finalmente poteva godersi un meritato riposo.

"La quiete dopo la tempesta" mormorò alla stanza vuota.

Si issò a fatica a sedere sul letto sfatto e si osservò nello specchio di fronte alla spalliera. Strano, pensò, era convinto di essersi tolto la parrucca appena rientrato nel camerino dopo lo spettacolo. Si passò una mano sulla testa ed i suoi polpastrelli accarezzarono le punte ispide dei cortissimi capelli biondi.

Si avvicinò titubante alla sua immagine riflessa.

La sagoma in boxer compiva esattamente i suoi movimenti, ma il suo viso era incorniciato da lunghi capelli neri ed i suoi occhi rilucevano di una tetra luce azzurrognola.

"O Cristo!"

"Non proprio".

"O Dio..."

"O me, fai prima".

Si sedette di fronte all'immagine distorta e sfiorò la superficie vitrea con la punta delle dita. Il suo speculare gemello fece altrettanto, ma sorridendo.

"Alla fine è successo", bofonchiò,"mi aveva avvertito la mia analista che prima o poi sarei entrato in conflitto con il mio personaggio. Ed ora ci siamo. Ben venuto nel club degli esaurimenti nervosi!".

"Non sei pazzo James Edgar Manson. Sei molto più savio di tanta gente di mia conoscenza, ed anche più fortunato".

"Parla anche…è peggio di quanto credessi...".

"Sei convinto che questa apparizione sia il frutto della tua immaginazione?".

"Sì, lo ritengo alquanto probabile".

"Ti sbagli James. Se vuoi mi presento in grande stile con un abbigliamento e delle sembianze più consone alle rappresentazioni popolari che mi ritraggono".

"Prego?".

"Smettila di far finta di non capire. Mi hai evocato per così tanto tempo, così insistentemente e con modi così convincenti, anche se devo ammettere che l'heavy metal è troppo anche per me, che non potevo più esimermi dal degnarti di un incontro".

"Tu...proprio tu...saresti...il...".

"Diavolo, esattamente".

"Oddio...".

"Mai imprecazione fu meno azzeccata figliolo. Ho deciso di assumere l'aspetto del tuo alterego ritenendo che fosse meno traumatico e demodé del solito caprone puzzolente".

"Il diavolo".

"Sei monotono...".

"E cosa vuole da me il diavolo?".

"E cosa mai potrà volere da uno dei suoi più abili pubblicitari: la tua anima, è ovvio".

"E scommetto che in cambio mi offrirai fama, denaro, immortalità…Non ho mai creduto a queste cose. Insomma io ci campo vendendo fumo ai creduloni. Io sfrutto la loro malafede, le loro paure ed i loro desideri. Amico io vendo un prodotto!".

"E lo vendi talmente bene che io ho deciso di comprarlo. Signor Manson ho voglia di concludere una transazione con te".

L'immagine bidimensionale si avvicinò al limitare dello specchio. La superficie prese a gonfiarsi ricalcando esattamente le fattezze del mefistofelico interlocutore che acquistò spessore corporeo in un attimo mettendosi a camminare tranquillamente per la stanza illuminata con passo spedito e signorile.

"Non credo di avere nulla che mi interessi venderti".

"Non ti ho ancora fatto la mia proposta".

"Non mi interessa ciò che hai da propormi. Il successo ce l'ho, i soldi non mi mancano, le donne mi disgustano già da un paio di anni. Non c'è niente che tu possa offrirmi".

"La felicità, ecco cosa posso offrirti. Sei mai stato veramente felice in questi ultimi dieci anni James?".

"Queste sono proposte da angelo mio caro ".

“La felicità che intendo io è molto diversa dall’accezione celeste. Io ti offro la felicità senza condizioni, niente rimorsi, niente ripensamenti, niente fatica. Ti offro l’opportunità di essere amato da chiunque senza che tu debba far nulla per meritarlo. Le folle penderanno dalle tue labbra, i fans si moltiplicheranno a dismisura. Nessuno sarà più in grado di resistere ai tuoi voleri. Per ottenere qualunque cosa ti basterà allungare la mano e prenderla”.

“Non ...”.

“Tua figlia James”.

“Melanie non c’entra nulla in questa storia. Non è mai stata coinvolta con la mia vita. Non è mai stata veramente mia”.

“Lo sarebbe. Adorerebbe il suo papà e smetterebbe di guardarlo disgustata perché la mamma le ha mostrato le foto degli spettacoli. Non si spaventerebbe più all’idea di salire da sola in macchina con lui perché uccide i bambini sul palco scenico...”.

“Io non farei mai del male a mia figlia, non l’ho mai fatto a nessuno”.

“Lo so James, io so tutto di te. So quello che pensi, quello che vuoi, quello che sogni e so che posso donarti tutto questo, compreso l’amore, anzi no, la venerazione di Melanie”.

James aveva gli occhi iniettati di sangue e continuava a fissare Monster ritto davanti a sè pervaso da un milione di pensieri contrastanti.

“Cosa vuoi in cambio?”.

“La tua anima, e...”.

“E…cosa?”.

“E voglio una prova della tua devozione”.

“Parla”.

“Bene, bene, bene”, si sedette sulla sponda sinistra del letto, “hai sempre inneggiato a me nei tuoi spettacoli, e, a dire il vero, mi hai già reso un buon servigio. Non sai quanti giovani adolescenti foruncolosi hanno compiuto atti di violenza o di autolesionismo ascoltando i tuoi brani, contribuendo in tal modo a dannare ,almeno in parte, la loro inutile anima. Ma tu, amico mio, non hai mai fatto nulla di concreto per me. Mai un gesto, una preghiera, qualcosa insomma che mi inducesse a credere nella tua fede. Buffo gioco di parole, nevvero?”. Rise e per la prima volta James fu certo che ciò che aveva dinnanzi non aveva nulla di umano.

“Dunque ora pretendo che tu mi dimostri obbedienza”.

“Come?” Aveva un pulsante cerchio alla testa e fremeva dalla voglia di concludere quella irreale conversazione.

“Uccidi qualcuno nel mio nome. Un buon vecchio sacrificio umano vecchio stile. Un atto sabbatico in piena regola. Amo le novità, ma sono così drammaticamente attaccato alle tradizioni”.

“Uccidere qualcuno? Sei pazzo”.

“No, sono il diavolo..”.

“E come..quando?”.

Stava davvero pronunciando quelle parole? Un angolino ancora intatto della sua mente gridava allarmato tentando di riportare James alla realtà, ma il resto del suo Io era affascinato da quello che stava vivendo.

“Accetti allora signor Manson?”.

“Ed in cambio avrò...”.

“Tutto l’amore e la devozione del mondo”.

“Accetto”. Deglutì rumorosamente.

“Allora ascoltami, non mi piace ripetere le cose due volte. Presta attenzione e non mi deludere. Che lo show abbia inizio”.

Si svegliò l’indomani con una forte sensazione di stordimento e con una tremenda emicrania che lo costrinse a banchettare con caffè ed analgesici innaffiati da una sostenuta dose di burbon.

Verso l’una di una mattina infuocata decise di fare quattro passi per la città. Non rammentava neppure il nome dell’ennesima località di provincia che stava ospitando il Tour, e che si sarebbe in fretta dimenticata del passaggio di quella carovana di invasati che, per una notte, avevano portato una ventata di eccentricità ad animare la vetusta e consolidata routine del piccolo centro.

Camminava lentamente con le mani affondata nelle tasche ed un paio di occhiali scuri dalla montatura pesante di ottone che scintillava funesta fra i raggi obliqui del sole estivo.

Nessuno badava alla sua figura smilza e trasandata che vagava senza meta fra i banchi del mercato, che si fermava a spiare dagli angoli dei palazzi gruppetti di ragazzi e ragazze intenti ad amoreggiare o a scherzare più o meno amabilmente, forti dell’invulnerabilità della loro adolescenza.

Ad un tratto la sua attenzione fu catturata da una giovane mora che sedeva appartata su di un muretto nei pressi della fermata del bus. Aveva i lunghi capelli lisci raccolti in una coda di cavallo legata da un nastro nero, un paio di luridi jeans blu stinti e malconci che dovevano essere almeno un paio di taglie più grandi della sua ed una t-shirt nera con impressa l'effige di una croce scarlatta. La ragazza doveva far parte del gruppetto che stava allegramente dissertando sulla conclusione del campionato di Basket universitario, ma non sembrava prestare molta attenzione alla confusione che animava i suoi compagni. Aveva l'aria assente e lo sguardo perso in un punto indefinito lungo una traiettoria immaginaria dove solo lei poteva seguire il volo pindarico dei suoi pensieri.

Si avvicinò e le si sedette affianco. La giovane non lo degnò neppure di uno sguardo.

"Salve".Le disse cordialmente. Non rispose.

Le toccò leggermente una spalla e la ragazza sobbalzò come se fosse stata punta da un'ape.

"Ma sei scemo!",lo apostrofò con poca grazia, "chi cacchio sei?".

Si sfilò gli auricolari dai quali rombò un'assordante assolo di chitarra elettrica.

"Ecco perché non mi sentivi" aggiunse lui sorridendo.

"E che motivo avrei di starti a sentire, vecchio?".

(La detesto. Credo che sceglierò proprio lei) pensò.

"Bhe, per cortesia, innanzitutto, o hai paura di parlare con uno sconosciuto?".

"Sentite il nonno com'è spiritoso", urlò verso i ragazzi poco distanti, "questo tipo mi chiedeva se ho paura di parlare con gli sconosciuti!".

Si levarono alte risa e qualcuno indirizzò a James qualche esplicito e volgare gesto di scherno.

"Non ho paura di parlare con gli sconosciuti bello, sono gli sconosciuti che dovrebbero averne di parlare con me".

"Diglielo Batsy!" gridò qualcuno da dietro le loro spalle.

"Sei una tipa pericolosa, allora".

"Lo puoi ben dire cocco. Ne vuoi una prova?".

"E perché no. Devi essere una di quelle asociali, introverse, complicate teen ager che si stordiscono dalla mattina alla sera di metal, divorano libri e film dell'horror, e sono certe che non ci sarebbe fine migliore per i propri genitori che quella di essere le prossime vittime di Freddie Kruegher".

"E allora? Ci trovi qualcosa da ridire?".

"Per carità, sono esattamente il mio tipo di donna".

"Bello se mi vuoi rimorchiare sei fuori tiro massimo...".

"Non ho nessuna intenzione di rimorchiarti. Non una tipa dura come te. Sono convinto che gli uomini te li scegli da sola già da un paio d'anni".

"Puoi dirlo forte…e li faccio anche stancare da un paio d'anni, tesoro".

"Ohhhhhh!!!".

Le urla del gruppetto si fecero più forti ed i ragazzi cominciarono ad avvicinarsi alla singolare coppia che si era formata per ascoltare meglio i toni aspri della conversazione. La cosa si stava mettendo piuttosto bene, e se Betsy avesse continuato a prendere in giro il vecchietto probabilmente ci sarebbe scappata anche una piacevole rissa. Non riuscivano proprio ad immaginare un modo migliore per concludere un noioso pomeriggio estivo.

"Ok, ma oltre a saper parlare di sesso e di morte, avresti anche il coraggio di fare qualcosa di concreto?".

"Del tipo?".

Si tolse gli occhiali da sole, ed estrasse dal portafogli un biglietto da visita che porse alla ragazza, che dopo averlo guardato con aria di disprezzo lanciò un gridolino strozzato:

"Ma è uno scherzo?!"chiese eccitata.

"No, mi chiamo James Manson e sono l'agente di Monster".

Al suono di quel nome il capannello di giovani si fece ancora più dappresso ed iniziò a porre domande concitate che si accavallarono fra loro creando un imbarazzante frastuono. James levò una mano per tentare di imporre un po' di silenzio, e la piccola folla obbedì. Dopo tutto poteva essere in ballo un incontro con uno dei loro idoli, era meglio prestare la massima attenzione.

"Stiamo cercando comparse per lo show di domani. Una delle ragazze si è infortunata dopo lo spettacolo di ieri" e fece un gesto teatrale con la mano come se stesse accendendo una sottile sigaretta. I ragazzi risero sarcasticamente.

"Ha ballato una volta di troppo con Mary ..." fischi di approvazione seguirono l'affermazione dell' occhialuto skin head che l'aveva pronunciata.

"Esattamente. In conclusione abbiamo bisogno di una sostituta".

"E tu hai pensato a me?" Un soprano non avrebbe saputo scandire meglio quelle sillabe.

"Se ti interessa..".

"Interessarmi? Ma scherzi amico, io darei la vita per poter toccare Monster!!".

"Bene, allora non mi ero sbagliato sul tuo conto".

"E cosa dovrei fare ..insomma io so cantare, ma..".

“No, no tesoro, non ci siamo capiti. Mi serve una ragazza che partecipi alla messa in scena del rito sabbatico del secondo atto della performance”.

“Mitico...”.

“Il che vuol dire che sei d’accordo, giusto?”.

“Certo! Farei qualunque cosa per essere su quel palco”.

“Compreso spogliarti e fingere di essere una vittima sacrificale?”.

“Dai Betsy…non sarà la prima volta che qualcuno ammira i tuoi gioielli!” Un ragazzo con i capelli rossi ed il volto tempestato di efelidi aveva sparato quell’affermazione con la violenza di un colpo d’arma da fuoco.

Betsy scosse la testa sorridendo, niente affatto imbarazzata dal tenore delle proposte e della conversazione.

“Accetto”.

“Hey, e i tuoi che ne penseranno? Devo pormi certi scrupoli, in fin dei conti credo che tu sia ancora minorenne”.

“I miei non si accorgono nemmeno della mia presenza, sono troppo persi nei loro affari personali di carriera ed amanti. E poi ho diciassette anni e mezzo” l’orgoglio di quella rivelazione le pervase il volto di un rossore fiero. Se fosse arrivata al suo trentesimo compleanno sarebbe stata senz’altro una donna molto affascinante. Se solo ci fosse arrivata...

Si alzò calzando con cura gli occhiali da sole sul naso adunco.

“Affare fatto allora Betsy”e le tese la mano. La ragazza la strinse con gratitudine manifesta.

“Ci vediamo domani sera verso le sette nel back stage del teatro. Ti spiegherò cosa dovrai fare esattamente e ti presenterò Monster. Sarà lieto di constatare la dedizione dei suoi fans”.

Li salutò con un cenno della mano e si allontanò nella medesima direzione dalla quale era venuto.

Le urla festanti dei ragazzi alle sua spalle gli strapparono un vago sorriso.

Doveva sbrigarsi, c’era uno show da portare avanti.

La notte passò tranquilla e senza incontri. Si sorprese più volte, desto, a fissare con occhi spalancati la sua immagine riflessa nello specchio oblungo che ammiccava ,lucente,di fronte al suo letto,ma nessuno si presentò a turbare il suo concitato sonno.

La mattina si alzò di buon ora. Restò immobile sotto il getto scrosciante della doccia fredda, osservando, rapito, gli strani e serpeggianti gorghi che i sottili rivoli di acqua formavano sull’anello metallico del discarico, prima di svanire per perdersi in un fiume sotterraneo e nascosto che li avrebbe inglobati come figli spersi e ritrovati.

Fece un paio di telefonate. La prima al suo agente per avvertirlo che non avrebbe rispettato le scadenze dei prossimi due concerti. Le obbiezioni di Greg gli fecero venir voglia di ringhiare, ma sbattergli il ricevitore in faccia e troncare quella sequela incoerente di ululati da cane ferito, lo fece sentire ancor più padrone della situazione.

La seconda chiamata lo fece ripiombare nella sua solita depressione di genitore inconcludente e frustrato: tentò di parlare con Melanie, ma la bambina si rifiutò di concedergli anche solo un breve saluto. La voce sterile e monotona della sua ex-moglie lo apostrofò con la grazia e la comprensione alla quale si era abituato nei trascorsi otto anni di catastrofe, ossia di matrimonio:

“Mia figlia non ha nessuna intenzione di parlare con un pazzo che si diverte a squartare bambini su un palcoscenico. Prova a cambiare vita James e forse riuscirà a vederti come un essere umano”.

Un lungo sibilo metallico pose fine per quella mattinata ai suoi sogni di una famiglia felice, o solo di famiglia.

Fece colazione in camera, ma, a dire il vero, non toccò quasi una briciola di tutto ciò che la cameriera, ammiccante ed ancheggiante come non mai, gli aveva portato.

Si stese sul letto fino quasi alle cinque e poi, messi gli abiti di scena nella solita valigetta di pelle nera, si recò a preparare lo show.

Arrivò in teatro poco dopo. Non salutò nessuno e si precipitò a sbirciare il dietro le quinte per accertarsi che la sua prescelta non avesse avuto ripensamenti dell’ultim’ora.

Betsy era lì. Indossava il medesimo paio di pantaloni troppo larghi e troppo sgualciti. Un sorriso tirato impresso a fuoco sulla faccia pallida ed un po’spaesata.

Si diresse in camerino con passo svelto. Chiuse a chiave la porta alle sue spalle. Aprì la valigia e ne estrasse il contenuto. Si spogliò in fretta. Si calzò con cura i pantaloni neri e la canottiera rosso sangue, si aggiustò la parrucca stando attento a non rovinare la piega dei ricci che aveva messo a posto con dovizia la sera precedente, infilò le lenti a contatto azzurre e si accinse a dipingersi le labbra di nero. Quando ebbe terminato Monster lo fissava immobile ed

inespressivo come un boia in attesa di compiere giustizia.
Per un attimo l'irrealtà dell'apparizione di cui era stato testimone la notte precedente, e l'atrocità di ciò che si accingeva a compiere lo assalì con tutto il peso del male che pervade il mondo.
Si portò le mani alla faccia, e con un gesto di stizza si levò il rossetto con un rapido fendente del polso, tracciando un lungo solco nero lucido sulla pelle diafana.
"Cosa sto facendo…".
Ma poi il volto minuto di Melanie che lo guardava, atterrita, nascondendosi dietro le gambe abbronzate della madre per difendersi da lui, dal mostro che mangia i bambini, si proiettò violenta e reale di fronte ai suoi occhi offuscati dalle lacrime.
Prese il rossetto e ritoccò ciò che aveva appena guastato.
Dopo tutto c'era uno show da mandare avanti.

Betsy si era seduta sugli scalini del retro palco e guardava attonita il febbrile via vai di tecnici delle luci, del suono, di ragazze in reggicalze che cercavano i resti dei loro costumi sotto gli occhi incuranti dei trova robe che ormai adusi a certi spettacoli, sembravano non notarle neppure.
"Sei tu la ragazza che ha mandato James?". Anche la sua voce era diversa, più roca, più profonda, malefica e affascinante.
Betsy alzò gli occhi e assenti con un gesto leggero del capo.
"Io sono Monster, e tu chi sei?".
"B-Betsy...Betsy Miller".
Si strinsero la mano con forza.
"Bene signorina Miller, mi aspettavo che fossi un po' più graziosa, ma in tempo di carestia non badiamo a certi particolari".
"Bhe io...in genere sono più carina di così, ma sono un po' ecco...nervosa e s...".
"Spaventata, lo so, spavento la gente per mestiere. Seguimi, devo spiegarti per cosa mi servi".
Lui avanzò con passo spedito verso il palco, lei lo seguì come un cagnolino obbediente.
"Right, a metà del secondo tempo dello spettacolo entrerà una sorta di tavolo coperto da un drappo nero...".
"Lo so ero fra il pubblico due sere fa...sei stato eccezionale...".
"Meraviglioso e raccapricciante. Lascia stare i complimenti e ascolta. Dunque, quando entra il tavolo tu fa il tuo ingresso dall'altra parte del palco" ed indicò la parte opposta delle quinte, da dove una ballerina li stava osservando chiedendosi con rammarico ed astio perché mai Monster avesse rimpiazzato lei, abile spogliarellista di professione, con quella insipida bambolina dal volto sparuto.
"Avanzi fino al bordo del tavolo, mi fissi e ti sfili la camicetta. Poi ti giri verso il pubblico, in modo che tutti possano osservare bene le tue grazie, e ti sdrai sul tavolo chiudendo gli occhi. Io mi avvicinerò dopo pochi minuti e urlerò qualcosa di incomprensibile verso di te. Non ti preoccupare di capire cosa dico perché non lo so neppure io, lo invento ogni sera..."
La ragazza sorrise imbarazzata.
"Fatto questo ti trafiggerò con un coltello dalla lama retrattile da cui sgorgheranno fiumi di inchiostro rosso. Tu resterai immobile e con gli occhi ben chiusi. Ricordati solo di spalancare le braccia non appena ti colpisco e di lasciarle immobili lungo i fianchi finché non ti avranno portata via ancora stesa sul tavolo. Non devi muoverti per nessuna ragione al mondo, non c'è nulla di più ridicolo di un cadavere che apre gli occhi per vedere che effetto ha sortito la sua esibizione sul pubblico. Siamo professionisti qui, vendiamo paura e la paura è una cosa seria. Sei certa di rammentare tutto quello che ti ho detto?"
"Sì".
"Ok, adesso sparisci e fatti dare il costume da qualcuno. Ci si vede fra circa tre ore sul palco, e niente errori. Se sbagli ti trafiggo con qualcosa di non retrattile. Siamo intesi?".
"Certo Monster, farei qualunque cosa per te".
"Lo so" le strizzò l'occhio e svanì dietro il palco.
Lo show stava per avere inizio.

Si accorse di non essere particolarmente nervoso mentre si esibiva per la solita moltitudine di decerebrati urlanti.
La voce gli resse bene per tutte le prime canzoni, cosa che non gli accadeva da un paio d'anni. Era carico e tagliente come agli esordi ed anche la band sembrava aver notato questa sua ritrovata presenza di spirito, non

lesinando bis e acrobazie di accordi urlati e sofferti sopra le Fender quasi fumanti.
L'intervallo durò meno del solito. Il pubblico era scatenato e non aveva nessuna intenzione di attendere che il suo mito riprendesse fiato per più di dieci minuti.
Monster li possedeva. Se ne nutriva. Li amava e li odiava con ogni sfumatura della voce,con ogni goccia di sudore, con ogni rantolo di finta rabbia. E loro erano suoi. Volutamente schiavi di un'immagine senza sostanza, di una bugia sui tacchi alti, di un raggio d'ombra che offuscava per lo spazio di una canzone la monotonia a colori delle loro vite.
Il tavolo coperto dal drappo nero fece il suo ingresso.
James provò un piacevole senso d'eccitazione.
Betsy entrò pochi istanti dopo, adorabile con la camicetta bianca ed il gonnelino da collegiale blu con le pieghe che le scivolavano appena sulla superficie dei polpacci.
Avanzò come una vestale. Si fermò esattamente all'angolo del blasfemo altare e si voltò verso la platea cominciando a slacciarsi uno ad uno i bottoni della camicia. I capelli fluenti e sciolti sulle spalle le incorniciavano un volto fiero e spavaldo. Mostrò i seni ritti ed ancora acerbi ad una folla accaldata ed eccitata. Si sdraiò con il torace che le si alzava ed abbassava senza controllo. Chiuse gli occhi ed attese.
Monster si dileguò dietro le quinte. Estrasse dalla borsa di pelle un lungo coltello per affettare il pane che aveva sottratto dalla cucina dell'albergo, e si avventò su di lei senza profferir verbo.
La lama le squarciò il petto dalla gola fino all'inguine e la ragazza sbarrò gli occhi e lanciò un grido strozzato, mentre un rivolo di sangue vermiglio le affiorava dalle labbra e scivolava lungo la guancia, rapido come era stata la sua vita, un battito d'ali e nulla più.
Nessuno si accorse di nulla. I tecnici audio lasciarono la loro postazione ed entrarono tentando di passare inosservati. Spinsero il tavolo dietro le quinte e lo abbandonarono lì.
La musica continuò senza interruzioni.
La folla si scatenò in un delirio orgiastico.
Una ragazza in jeans irruppe sul palco gridando.
"E' morta! Fermi…Smettete di suonare! E' morta vi dico… Cristo fermatevi!".
Il batterista fu il primo a riporre le bacchette. Le chitarre si unirono al silenzio insieme al basso. Monster si voltò adirato verso la giovane in pantaloni che continuava a singhiozzare e ad indicare un punto alle sue spalle con movimenti ritmici e meccanici.
"Interrompi lo spettacolo James, temo sia accaduto un guaio".
"Io non interrompo niente! Io sono il Dio del rock e non mi interessa la morte di nessuno se non la mia. Ricominciate suonare! Subito!".
Un'agente in divisa, accorso dall'entrata del teatro, si affacciò:
"Sospenda lo spettacolo. Qui c'è una ragazza morta".
La folla sprofondò in una sorta di curioso ed attento silenzio:
"Monster ha ucciso la ragazza?".
"Ma quale?"
Voci anonime sparse nell'aria.
"Quella che si è spogliata!".
"Monster ha ucciso quella ragazza? Fico!".
James fissò il poliziotto con piglio di sfida, poi gettò il microfono sul palco e seguì l'uomo.
La folla non smise un attimo di incitare il suo idolo.
"MONSTER...MONSTER…MONSTER…MONSTER".
Lo spettacolo era venuto bene, dopo tutto.

L'interrogatorio fu lungo e sfiancante. Non vi era dubbio alcuno che la giovane fosse stata accoltellata e non vi era dubbio alcuno che l'arma del delitto giaceva con le impronte digitali di James Edgar Manson in un angolo del suo camerino, dove i tecnici l'avevano riposta dopo l'"esecuzione" del numero. E non vi era dubbio alcuno che James Edgar Manson era l'autore del delitto, confermato dalla testimonianza di almeno un migliaio di persone.
Non si difese.
Si limitò a tacere e a chiedere di entrare nel suo camerino prima di essere portato via in manette.
L'agente lo scortò fino alla stanza. La ispezionò a fondo per accertarsi che non vi fossero possibili vie di fuga e quindi lo lasciò solo mettendosi a piantonare la porta.
James si sedette di fronte allo specchio. Si sfilò la parrucca e quando vide che l'immagine riflessa conservava i lunghi capelli neri parlò:
"Ho fatto ciò che mi hai chiesto".
"Hai fatto molto di più. Hai convinto quei ragazzi che la morte fa spettacolo e li hai avvicinati ancor di più a me.

Complimenti Monster, mi hai sorpreso”.
“Mi vogliono arrestare”.
“Lo so”.
“Non possono!”.
“Perché? Hai assassinato quella poveretta di fronte ed un numero imbarazzante di testimoni! Non c’è ragione per la quale ti lascino andare”.
“Ma che stai dicendo? Fra noi esisteva un patto!”.
“ E tu credi che il Diavolo rispetti i patti? Il Diavolo tenta ed infrange, gioca e vince. Non c’è regola che non muti o vincolo che non possa violare”.
“Tu mi avevi promesso che...che...mia figlia...”.
“Tua figlia non ti vuole e non ti vorrà mai. L’amore è l’unica cosa che non posso comprare e tu sei stato tanto ingenuo da pensare che Io ,il Signore delle tenebre, Mefisto per gli amici, avrebbe ricongiunto un padre alla sua tenera pargola? Disgustoso. Sei così puerile, quasi puro che mi ispiri tenerezza”.
“Ma allora se tutto è una menzogna, perché? Perché mi hai fatto questo?”.
“Per gioco. Per vedere se l’idolo nero del rock era veramente un mio seguace. L’ho fatto perché eri in debito con me ed era ora che saldassi il conto”.
“Non capisco”.
“Hai costruito la tua fama, la tua “carriera” su di me. Mi hai nominato, invocato, osannato, per poi schernirmi in privato e deridere i miei seguaci. Com’è che li chiamavi? Aspetta, aspetta, credo di rammentarlo...a sì! Imbecilli lobotomizzati, piccoli mostri senza padrone, devoti del nulla, sciocchi creduloni senza speranza. No, mio caro. Non si scherza con il Maligno”.
“Ma ora sai che anch’io credo in te e ti sono devoto. Ora hai la mia anima”.
“La tua anima è sempre stata mia. O pensi che solo gli assassini e gli stupratori siano di mia pertinenza? Tu hai deviato e traviato i sogni di una generazione di adolescenti indicandogli la giusta via per arrivare a me. Li hai convinti della vacuità della bontà, della mendacità della speranza, dell’assenza di Dio, della irragionevolezza dell’amore e della beatitudine che solo gli istinti possono dare. Hai contribuito a risvegliare la bestia che alberga in loro. Sei stato uno dei miei migliori emissari. La tua anima mi spetta”.
“Ora ho capito”.
Tacque.
“Tu non esisti. Sei il seme della mia follia”.
L’immagine si dileguò e James si trovò a fissare la buffa parodia di un Monster semi struccato e con ispidi e sudati capelli a spazzola, che lo fissava con sguardo assente dallo specchio contornato di luci.
Aprì il cassetto. Estrasse il rasoio e sfilò la lama.
Entrò nel piccolo bagno. Aprì l’acqua calda e turò il lavabo.
Due colpi.
Precisi, profondi, fecero zampillare fiotti di sangue dai suoi polsi.
Li immerse nel liquido bollente e chiuse gli occhi.
“Ti voglio bene Melanie”.
I suoni si fecero lontani, le luci sbiadite, il battito del cuore aritmico e soffocato come il suo respiro.
Quando l’agente entrò nella stanza insospettito dal silenzio e dall’eccessivo tempo trascorso, James Edgar Manson, Monster, giaceva esanime in una pozza di sangue .
Sorrideva.
Libero.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

??

??

??

??

10

Maria Elena Cristiano è una giovane e precoce scrittrice romana (è nata 29 Aprile 1975 e si occupa di storie horror e noir dall'età di 17 anni, usando lo pseudonimo di "Vampire") la cui narrativa è pervasa essenzialmente da atmosfere gotiche, con particolare riguardo al noir e un ammiccamento all'horror. Un'ironia graffiante e disillusa accompagna i personaggi di ogni suo racconto.
Ha all'attivo diverse collaborazioni con siti di narrativa ed alcune pubblicazioni cartacee su riviste per esordienti
Suoi racconti sono raccolti da diversi siti di narrativa, fra cui: Buffonimaledetti.org (con il quale collabora come parte della redazione), Libero di scrivere, Domist.net, Club ghost, Skeleton House, La tela nera, Vampiri.net, Terrorepauroso, Nuovi Autori.org, Scrivendo.it, E-writers, Misteritalia. Ha inoltre al suo attivo alcune pubblicazioni su riviste di narrativa quali "Osservatorio Letterario" e "Punto di Vista".
Maggiori notizie potrete trovarle su http://digilander.libero.it/ladyofvampires

Fumo

Il fumo azzurrognolo aveva formato una coltre nebulosa che aleggiava pigra attorno alla luce a neon impolverata. L'odore acro del tabacco aveva impregnato ogni lembo di stoffa della stanza, mescolandosi impercettibilmente a quello più pungente dell'alcool di marca scadente e donando alla stanza un vago sentore di obitorio.

Da fuori provenivano incessanti le urla del pubblico pagante.

Li immaginava. Li fiutava. Accaldati e maleodoranti a sbraitare il suo nome come se il ripeterlo potesse fare avverare chissà quale recondito desiderio.

"Carne morta".

Sussurrò allo specchio di fronte al quale era seduto.

Spense l'ennesimo mozzicone nel posacenere accanto al divano ed esalò, lugubre, l'ultimo sbuffo di Marlboro prima della mattanza. Non c'era altro modo per definire lo show che da quasi dieci anni si accingeva a replicare con metodica devozione e straripante noia.

"Cinque minuti e sei in scena mostro".

Gary, il trovarobe, lo stava avvertendo dal corridoio del backstage. Non rispose. Sapeva benissimo quanto mancava all'inizio dello spettacolo ed era perfettamente pronto a dare il peggio di sè, il meglio, si era accorto, non interessava veramente a nessuno.

"Pagherebbero qualunque cifra per un'ora di sorrisi, ma darebbero la vita per venti minuti di odio". Era la frase con la quale Mike, il suo primo agente morto di overdose quattro anni prima, lo aveva convinto ad abbandonare i panni del mite chitarrista jazz per indossare quello che sarebbe divenuto il suo attuale sudario: Monster il dio del rock.

"Che stronzata", sorrise e riprese a dipingersi le labbra di nero. Aprì il cassetto della toletta ed estrasse la custodia delle lenti a contatto che infilò con gesto rapido ed esperto. Si alzò accompagnando l'impresa con una dolorosa imprecazione, gli anni si cominciavano a far sentire e

la sciatalgia anche. Prese dall'armadio la fida parrucca di ricci neri e la calzò con cura sui capelli biondi dal taglio a spazzola stile old marine.

Si rimirò per qualche istante riflesso fra le lampadine che contornavano la superficie ombrata dello specchio. L'opera di restauro era riuscita perfettamente anche per quella sera. La sua figura magra era inguainata in una aderente tutta di pelle nera che metteva in risalto il fisico scolpito da ore di palestra pomeridiana. I ciondoli inneggianti al Signore delle tenebre erano stati lucidati e fissati ai bottoni della salopette, in modo che risaltassero ed attirassero l'attenzione dei babbei che anche quella notte avrebbero rimpinguato il suo conto in banca. Il volto era semplicemente spettarle e le lenti a contatto azzurro ghiaccio lo rendevano più demoniaco del solito.

"Un minuto mostro, sbrigati, là fuori stanno già dando di matto".

Uscì sbattendo fragorosamente la porta alle sue spalle. Recitò mentalmente qualche frase scaramantica ed uscì sul palco. Avvolto nella solita mefistofelica nuvola di fumo, che avrebbe dovuto simulare la porta sulfurea dell'inferno, ma che in realtà null'altro era se non un'odorosa dose di borotalco per bambini soffiato da un vecchio ventilatore a pale, urlò la sua rabbia posticcia.

(Beccatevi la vostra dose quotidiana di bugie, piccoli bastardi), pensò, (osannate il mostro e pregate che il Diavolo accetti la vostra anima. Io non vedo l'ora di tornare in albergo e farmi una doccia).

"MONSTER… MONSTER… MONSTER"

Si avvicinò alla folla che si accalcava sotto le transenne e lo spettacolo ebbe inizio.

Alle due e mezza di una notte senza luna e con poche stelle era sdraiato, in stato di semi incoscienza, sul letto matrimoniale di un solitario alberghetto a pochi chilometri dal teatro nel quale si era esibito. Anche per quel giorno aveva fatto il suo dovere: esaltato il pubblico; squartato un paio di bambolotti-neonati rigonfi di vernice rossa per auto, durante una sua personale rivisitazione di una messa nera; tentato di augurare, senza successo, la buona notte alla figlioletta di sette anni che ora dormiva placida nel suo caldo lettino fra le cure, non proprio amorevoli, della sua ex-moglie; controllato l'andazzo delle sue azioni bancarie e fissato un nuovo appuntamento con la sua analista. Finalmente poteva godersi un meritato riposo.

"La quiete dopo la tempesta" mormorò alla stanza vuota.

Si issò a fatica a sedere sul letto sfatto e si osservò nello specchio di fronte alla spalliera. Strano, pensò, era convinto di essersi tolto la parrucca appena rientrato nel camerino dopo lo spettacolo. Si passò una mano sulla testa ed i suoi polpastrelli accarezzarono le punte ispide dei cortissimi capelli biondi.

Si avvicinò titubante alla sua immagine riflessa.

La sagoma in boxer compiva esattamente i suoi movimenti, ma il suo viso era incorniciato da lunghi capelli neri ed i suoi occhi rilucevano di una tetra luce azzurrognola.

"O Cristo!"

"Non proprio".

"O Dio..."

"O me, fai prima".

Si sedette di fronte all'immagine distorta e sfiorò la superficie vitrea con la punta delle dita. Il suo speculare gemello fece altrettanto, ma sorridendo.

"Alla fine è successo", bofonchiò,"mi aveva avvertito la mia analista che prima o poi sarei entrato in conflitto con il mio personaggio. Ed ora ci siamo. Ben venuto nel club degli esaurimenti nervosi!".

"Non sei pazzo James Edgar Manson. Sei molto più savio di tanta gente di mia conoscenza, ed anche più fortunato".

"Parla anche…è peggio di quanto credessi...".

"Sei convinto che questa apparizione sia il frutto della tua immaginazione?".

“Sì, lo ritengo alquanto probabile”.

“Ti sbagli James. Se vuoi mi presento in grande stile con un abbigliamento e delle sembianze più consone alle rappresentazioni popolari che mi ritraggono”.

“Prego?”.

“Smettila di far finta di non capire. Mi hai evocato per così tanto tempo, così insistentemente e con modi così convincenti, anche se devo ammettere che l’heavy metal è troppo anche per me, che non potevo più esimermi dal degnarti di un incontro”.

“Tu...proprio tu...saresti...il...”.

“Diavolo, esattamente”.

“Oddio...”.

“Mai imprecazione fu meno azzeccata figliolo. Ho deciso di assumere l’aspetto del tuo alterego ritenendo che fosse meno traumatico e demodé del solito caprone puzzolente”.

“Il diavolo”.

“Sei monotono...”.

“E cosa vuole da me il diavolo?”.

“E cosa mai potrà volere da uno dei suoi più abili pubblicitari: la tua anima, è ovvio”.

“E scommetto che in cambio mi offrirai fama, denaro, immortalità…Non ho mai creduto a queste cose. Insomma io ci campo vendendo fumo ai creduloni. Io sfrutto la loro malafede, le loro paure ed i loro desideri. Amico io vendo un prodotto!”.

“E lo vendi talmente bene che io ho deciso di comprarlo. Signor Manson ho voglia di concludere una transazione con te”.

L’immagine bidimensionale si avvicinò al limitare dello specchio. La superficie prese a gonfiarsi ricalcando esattamente le fattezze del mefistofelico interlocutore che acquistò spessore corporeo in un attimo mettendosi a camminare tranquillamente per la stanza illuminata con passo spedito e signorile.

“Non credo di avere nulla che mi interessi venderti”.

“Non ti ho ancora fatto la mia proposta”.

“Non mi interessa ciò che hai da propormi. Il successo ce l’ho, i soldi non mi mancano, le donne mi disgustano già da un paio di anni. Non c’è niente che tu possa offrirmi”.

“La felicità, ecco cosa posso offrirti. Sei mai stato veramente felice in questi ultimi dieci anni James?”.

“Queste sono proposte da angelo mio caro “.

“La felicità che intendo io è molto diversa dall’accezione celeste. Io ti offro la felicità senza condizioni, niente rimorsi, niente ripensamenti, niente fatica. Ti offro l’opportunità di essere amato da chiunque senza che tu debba far nulla per meritarlo. Le folle penderanno dalle tue labbra, i fans si moltiplicheranno a dismisura. Nessuno sarà più in grado di resistere ai tuoi voleri. Per ottenere qualunque cosa ti basterà allungare la mano e prenderla”.

“Non ...”.

“Tua figlia James”.

“Melanie non c’entra nulla in questa storia. Non è mai stata coinvolta con la mia vita. Non è mai stata veramente mia”.

“Lo sarebbe. Adorerebbe il suo papà e smetterebbe di guardarlo disgustata perché la mamma le ha mostrato le foto degli spettacoli. Non si spaventerebbe più all’idea di salire da sola in macchina con lui perché uccide i bambini sul palco scenico...”.

“Io non farei mai del male a mia figlia, non l’ho mai fatto a nessuno”.

“Lo so James, io so tutto di te. So quello che pensi, quello che vuoi, quello che sogni e so che posso donarti tutto questo, compreso l’amore, anzi no, la venerazione di Melanie”.

James aveva gli occhi iniettati di sangue e continuava a fissare Monster ritto davanti a sè pervaso da un milione di pensieri contrastanti.

“Cosa vuoi in cambio?”.

“La tua anima, e...”.

“E…cosa?”.

“E voglio una prova della tua devozione”.

“Parla”.

“Bene, bene, bene”, si sedette sulla sponda sinistra del letto, “hai sempre inneggiato a me nei tuoi spettacoli, e, a dire il vero, mi hai già reso un buon servigio. Non sai quanti giovani adolescenti foruncolosi hanno compiuto atti di violenza o di autolesionismo ascoltando i tuoi brani, contribuendo in tal modo a dannare ,almeno in parte, la loro inutile anima. Ma tu, amico mio, non hai mai fatto nulla di concreto per me. Mai un gesto, una preghiera, qualcosa insomma che mi inducesse a credere nella tua fede. Buffo gioco di parole, nevvero?”. Rise e per la prima volta James fu certo che ciò che aveva dinnanzi non aveva nulla di umano.

“Dunque ora pretendo che tu mi dimostri obbedienza”.

“Come?” Aveva un pulsante cerchio alla testa e fremeva dalla voglia di concludere quella irreale conversazione.

“Uccidi qualcuno nel mio nome. Un buon vecchio sacrificio umano vecchio stile. Un atto sabbatico in piena regola. Amo le novità, ma sono così drammaticamente attaccato alle tradizioni”.

“Uccidere qualcuno? Sei pazzo”.

“No, sono il diavolo..”.

“E come..quando?”.

Stava davvero pronunciando quelle parole? Un angolino ancora intatto della sua mente gridava allarmato tentando di riportare James alla realtà, ma il resto del suo Io era affascinato da quello che stava vivendo.

“Accetti allora signor Manson?”.

“Ed in cambio avrò...”.

“Tutto l’amore e la devozione del mondo”.

“Accetto”. Deglutì rumorosamente.

“Allora ascoltami, non mi piace ripetere le cose due volte. Presta attenzione e non mi deludere. Che lo show abbia inizio”.

Si svegliò l’indomani con una forte sensazione di stordimento e con una tremenda emicrania che lo costrinse a banchettare con caffè ed analgesici innaffiati da una sostenuta dose di burbon.

Verso l’una di una mattina infuocata decise di fare quattro passi per la città. Non rammentava neppure il nome dell’ennesima località di provincia che stava ospitando il Tour, e che si sarebbe in fretta dimenticata del passaggio di quella carovana di invasati che, per una notte, avevano portato una ventata di eccentricità ad animare la vetusta e consolidata routine del piccolo centro.

Camminava lentamente con le mani affondata nelle tasche ed un paio di occhiali scuri dalla montatura pesante di ottone che scintillava funesta fra i raggi obliqui del sole estivo.

Nessuno badava alla sua figura smilza e trasandata che vagava senza meta fra i banchi del mercato, che si fermava a spiare dagli angoli dei palazzi gruppetti di ragazzi e ragazze intenti ad amoreggiare o a scherzare più o meno amabilmente, forti dell’invulnerabilità della loro adolescenza.

Ad un tratto la sua attenzione fu catturata da una giovane mora che sedeva appartata su di un muretto nei pressi della fermata del bus. Aveva i lunghi capelli lisci raccolti in una coda di cavallo legata da un nastro nero, un paio di luridi jeans blu stinti e malconci che dovevano essere almeno un paio di taglie più grandi della sua ed una t-shirt nera con impressa l’effige di una croce scarlatta. La ragazza doveva far parte del gruppetto che stava allegramente dissertando sulla conclusione del campionato di Basket universitario, ma non sembrava prestare molta attenzione alla confusione che animava i suoi compagni. Aveva l’aria assente e lo sguardo perso in un punto indefinito lungo una traiettoria immaginaria dove solo lei poteva seguire il volo pindarico dei suoi pensieri.

Si avvicinò e le si sedette affianco. La giovane non lo degnò neppure di uno sguardo.

“Salve”.Le disse cordialmente. Non rispose.

Le toccò leggermente una spalla e la ragazza sobbalzò come se fosse stata punta da un’ape.

“Ma sei scemo!”,lo apostrofò con poca grazia, ”chi cacchio sei?”.

Si sfilò gli auricolari dai quali rombò un’assordante assolo di chitarra elettrica.

“Ecco perché non mi sentivi” aggiunse lui sorridendo.

“E che motivo avrei di starti a sentire, vecchio?”.

(La detesto. Credo che sceglierò proprio lei) pensò.

“Bhe, per cortesia, innanzitutto, o hai paura di parlare con uno sconosciuto?”.

“Sentite il nonno com’è spiritoso”, urlò verso i ragazzi poco distanti, ”questo tipo mi chiedeva se ho paura di parlare con gli sconosciuti!”.

Si levarono alte risa e qualcuno indirizzò a James qualche esplicito e volgare gesto di scherno.

“Non ho paura di parlare con gli sconosciuti bello, sono gli sconosciuti che dovrebbero averne di parlare con me”.

“Diglielo Batsy!” gridò qualcuno da dietro le loro spalle.

“Sei una tipa pericolosa, allora”.

“Lo puoi ben dire cocco. Ne vuoi una prova?”.

“E perché no. Devi essere una di quelle asociali, introverse, complicate teen ager che si stordiscono dalla mattina alla sera di metal, divorano libri e film dell’horror, e sono certe che non ci sarebbe fine migliore per i propri genitori che quella di essere le prossime vittime di Freddie Kruegher”.

“E allora? Ci trovi qualcosa da ridire?”.

“Per carità, sono esattamente il mio tipo di donna”.

“Bello se mi vuoi rimorchiare sei fuori tiro massimo...”.

“Non ho nessuna intenzione di rimorchiarti. Non una tipa dura come te. Sono convinto che gli uomini te li scegli da sola già da un paio d’anni”.

“Puoi dirlo forte…e li faccio anche stancare da un paio d’anni, tesoro”.

“Ohhhhhh!!!”.

Le urla del gruppetto si fecero più forti ed i ragazzi cominciarono ad avvicinarsi alla singolare coppia che si era formata per ascoltare meglio i toni aspri della conversazione. La cosa si stava mettendo piuttosto bene, e se Betsy avesse continuato a prendere in giro il vecchietto probabilmente ci sarebbe scappata anche una piacevole rissa. Non riuscivano proprio ad immaginare un modo migliore per concludere un noioso pomeriggio estivo.

“Ok, ma oltre a saper parlare di sesso e di morte, avresti anche il coraggio di fare qualcosa di concreto?”.

“Del tipo?”.

Si tolse gli occhiali da sole, ed estrasse dal portafogli un biglietto da visita che porse alla ragazza, che dopo averlo guardato con aria di disprezzo lanciò un gridolino strozzato:

“Ma è uno scherzo?!”chiese eccitata.

“No, mi chiamo James Manson e sono l’agente di Monster”.

Al suono di quel nome il capannello di giovani si fece ancora più dappresso ed iniziò a porre domande concitate che si accavallarono fra loro creando un imbarazzante frastuono. James levò una mano per tentare di imporre un po’ di silenzio, e la piccola folla obbedì. Dopo tutto poteva essere in ballo un incontro con uno dei loro idoli, era meglio prestare la massima attenzione.

“Stiamo cercando comparse per lo show di domani. Una delle ragazze si è infortunata dopo lo spettacolo di ieri” e fece un gesto teatrale con la mano come se stesse accendendo una sottile sigaretta. I ragazzi risero sarcasticamente.

“Ha ballato una volta di troppo con Mary ...” fischi di approvazione seguirono l’affermazione dell’ occhialuto skin head che l’aveva pronunciata.

“Esattamente. In conclusione abbiamo bisogno di una sostituta”.

“E tu hai pensato a me?” Un soprano non avrebbe saputo scandire meglio quelle sillabe.

“Se ti interessa..”.

“Interessarmi? Ma scherzi amico, io darei la vita per poter toccare Monster!!”.

“Bene, allora non mi ero sbagliato sul tuo conto”.

“E cosa dovrei fare ..insomma io so cantare, ma..”.

“No, no tesoro, non ci siamo capiti. Mi serve una ragazza che partecipi alla messa in scena del rito sabbatico del secondo atto della performance”.

“Mitico...”.

“Il che vuol dire che sei d’accordo, giusto?”.

“Certo! Farei qualunque cosa per essere su quel palco”.

“Compreso spogliarti e fingere di essere una vittima sacrificale?”.

“Dai Betsy…non sarà la prima volta che qualcuno ammira i tuoi gioielli!” Un ragazzo con i capelli rossi ed il volto tempestato di efelidi aveva sparato quell’affermazione con la violenza di un colpo d’arma da fuoco.

Betsy scosse la testa sorridendo, niente affatto imbarazzata dal tenore delle proposte e della conversazione.

“Accetto”.

“Hey, e i tuoi che ne penseranno? Devo pormi certi scrupoli, in fin dei conti credo che tu sia ancora minorenne”.

“I miei non si accorgono nemmeno della mia presenza, sono troppo persi nei loro affari personali di carriera ed amanti. E poi ho diciassette anni e mezzo” l’orgoglio di quella rivelazione le pervase il volto di un rossore fiero. Se fosse arrivata al suo trentesimo compleanno sarebbe stata senz’altro una donna molto affascinante. Se solo ci fosse arrivata...

Si alzò calzando con cura gli occhiali da sole sul naso adunco.

“Affare fatto allora Betsy”e le tese la mano. La ragazza la strinse con gratitudine manifesta.

“Ci vediamo domani sera verso le sette nel back stage del teatro. Ti spiegherò cosa dovrai fare esattamente e ti presenterò Monster. Sarà lieto di constatare la dedizione dei suoi fans”.

Li salutò con un cenno della mano e si allontanò nella medesima direzione dalla quale era venuto.

Le urla festanti dei ragazzi alle sua spalle gli strapparono un vago sorriso.

Doveva sbrigarsi, c’era uno show da portare avanti.

La notte passò tranquilla e senza incontri. Si sorprese più volte, desto, a fissare con occhi spalancati la sua immagine riflessa nello specchio oblungo che ammiccava ,lucente,di fronte al suo letto,ma nessuno si presentò a turbare il suo concitato sonno.

La mattina si alzò di buon ora. Restò immobile sotto il getto scrosciante della doccia fredda, osservando, rapito, gli strani e serpeggianti gorghi che i sottili rivoli di acqua formavano sull’anello metallico del discarico, prima di svanire per perdersi in un fiume sotterraneo e nascosto che li avrebbe inglobati come figli spersi e ritrovati.

Fece un paio di telefonate. La prima al suo agente per avvertirlo che non avrebbe rispettato le scadenze dei prossimi due concerti. Le obbiezioni di Greg gli fecero venir voglia di ringhiare, ma sbattergli il ricevitore in faccia e troncare quella sequela incoerente di ululati da cane ferito, lo fece sentire ancor più padrone della situazione.

La seconda chiamata lo fece ripiombare nella sua solita depressione di genitore inconcludente e frustrato: tentò di parlare con Melanie, ma la bambina si rifiutò di concedergli anche solo un breve saluto. La voce sterile e monotona della sua ex-moglie lo apostrofò con la grazia e la comprensione alla quale si era abituato nei trascorsi otto anni di catastrofe, ossia di matrimonio:

“Mia figlia non ha nessuna intenzione di parlare con un pazzo che si diverte a squartare bambini su un palcoscenico. Prova a cambiare vita James e forse riuscirà a vederti come un essere umano”.

Un lungo sibilo metallico pose fine per quella mattinata ai suoi sogni di una famiglia felice, o solo di famiglia.

Fece colazione in camera, ma, a dire il vero, non toccò quasi una briciola di tutto ciò che la cameriera, ammiccante ed ancheggiante come non mai, gli aveva portato.

Si stese sul letto fino quasi alle cinque e poi, messi gli abiti di scena nella solita valigetta di pelle nera, si recò a preparare lo show.

Arrivò in teatro poco dopo. Non salutò nessuno e si precipitò a sbirciare il dietro le quinte per accertarsi che la sua prescelta non avesse avuto ripensamenti dell'ultim'ora.

Betsy era lì. Indossava il medesimo paio di pantaloni troppo larghi e troppo sgualciti. Un sorriso tirato impresso a fuoco sulla faccia pallida ed un po'spaesata.

Si diresse in camerino con passo svelto. Chiuse a chiave la porta alle sue spalle. Aprì la valigia e ne estrasse il contenuto. Si spogliò in fretta. Si calzò con cura i pantaloni neri e la canottiera rosso sangue, si aggiustò la parrucca stando attento a non rovinare la piega dei ricci che aveva messo a posto con dovizia la sera precedente, infilò le lenti a contatto azzurre e si accinse a dipingersi le labbra di nero. Quando ebbe terminato Monster lo fissava immobile ed inespressivo come un boia in attesa di compiere giustizia.

Per un attimo l'irrealtà dell'apparizione di cui era stato testimone la notte precedente, e l'atrocità di ciò che si accingeva a compiere lo assalì con tutto il peso del male che pervade il mondo.

Si portò le mani alla faccia, e con un gesto di stizza si levò il rossetto con un rapido fendente del polso, tracciando un lungo solco nero lucido sulla pelle diafana.

"Cosa sto facendo…".

Ma poi il volto minuto di Melanie che lo guardava, atterrita, nascondendosi dietro le gambe abbronzate della madre per difendersi da lui, dal mostro che mangia i bambini, si proiettò violenta e reale di fronte ai suoi occhi offuscati dalle lacrime.

Prese il rossetto e ritoccò ciò che aveva appena guastato.

Dopo tutto c'era uno show da mandare avanti.

Betsy si era seduta sugli scalini del retro palco e guardava attonita il febbrile via vai di tecnici delle luci, del suono, di ragazze in reggicalze che cercavano i resti dei loro costumi sotto gli occhi incuranti dei trova robe che ormai adusi a certi spettacoli, sembravano non notarle neppure.

"Sei tu la ragazza che ha mandato James?". Anche la sua voce era diversa, più roca, più profonda, malefica e affascinante.

Betsy alzò gli occhi e assenti con un gesto leggero del capo.

"Io sono Monster, e tu chi sei?".

"B-Betsy...Betsy Miller".

Si strinsero la mano con forza.

"Bene signorina Miller, mi aspettavo che fossi un po' più graziosa, ma in tempo di carestia non badiamo a certi particolari".

"Bhe io...in genere sono più carina di così, ma sono un po' ecco...nervosa e s...".

"Spaventata, lo so, spavento la gente per mestiere. Seguimi, devo spiegarti per cosa mi servi".

Lui avanzò con passo spedito verso il palco, lei lo seguì come un cagnolino obbediente.

"Right, a metà del secondo tempo dello spettacolo entrerà una sorta di tavolo coperto da un drappo nero...".

"Lo so ero fra il pubblico due sere fa...sei stato eccezionale...".

"Meraviglioso e raccapricciante. Lascia stare i complimenti e ascolta. Dunque, quando entra il tavolo tu fa il tuo ingresso dall'altra parte del palco" ed indicò la parte opposta delle quinte, da dove una ballerina li stava osservando chiedendosi con rammarico ed astio perché mai Monster avesse rimpiazzato lei, abile spogliarellista di professione, con quella insipida bambolina dal volto sparuto.

“Avanzi fino al bordo del tavolo, mi fissi e ti sfili la camicetta. Poi ti giri verso il pubblico, in modo che tutti possano osservare bene le tue grazie, e ti sdrai sul tavolo chiudendo gli occhi. Io mi avvicinerò dopo pochi minuti e urlerò qualcosa di incomprensibile verso di te. Non ti preoccupare di capire cosa dico perché non lo so neppure io, lo invento ogni sera...”

La ragazza sorrise imbarazzata.

“Fatto questo ti trafiggerò con un coltello dalla lama retrattile da cui sgorgheranno fiumi di inchiostro rosso. Tu resterai immobile e con gli occhi ben chiusi. Ricordati solo di spalancare le braccia non appena ti colpisco e di lasciarle immobili lungo i fianchi finché non ti avranno portata via ancora stesa sul tavolo. Non devi muoverti per nessuna ragione al mondo, non c’è nulla di più ridicolo di un cadavere che apre gli occhi per vedere che effetto ha sortito la sua esibizione sul pubblico. Siamo professionisti qui, vendiamo paura e la paura è una cosa seria. Sei certa di rammentare tutto quello che ti ho detto?”

“Sì”.

“Ok, adesso sparisci e fatti dare il costume da qualcuno. Ci si vede fra circa tre ore sul palco, e niente errori. Se sbagli ti trafiggo con qualcosa di non retrattile. Siamo intesi?”.

“Certo Monster, farei qualunque cosa per te”.

“Lo so” le strizzò l’occhio e svanì dietro il palco.

Lo show stava per avere inizio.

Si accorse di non essere particolarmente nervoso mentre si esibiva per la solita moltitudine di decerebrati urlanti.

La voce gli resse bene per tutte le prime canzoni, cosa che non gli accadeva da un paio d’anni. Era carico e tagliente come agli esordi ed anche la band sembrava aver notato questa sua ritrovata presenza di spirito, non lesinando bis e acrobazie di accordi urlati e sofferti sopra le Fender quasi fumanti.

L’intervallo durò meno del solito. Il pubblico era scatenato e non aveva nessuna intenzione di attendere che il suo mito riprendesse fiato per più di dieci minuti.

Monster li possedeva. Se ne nutriva. Li amava e li odiava con ogni sfumatura della voce,con ogni goccia di sudore, con ogni rantolo di finta rabbia. E loro erano suoi. Volutamente schiavi di un’immagine senza sostanza, di una bugia sui tacchi alti, di un raggio d’ombra che offuscava per lo spazio di una canzone la monotonia a colori delle loro vite.

Il tavolo coperto dal drappo nero fece il suo ingresso.

James provò un piacevole senso d’eccitazione.

Betsy entrò pochi istanti dopo, adorabile con la camicetta bianca ed il gonnelino da collegiale blu con le pieghe che le scivolavano appena sulla superficie dei polpacci.

Avanzò come una vestale. Si fermò esattamente all’angolo del blasfemo altare e si voltò verso la platea cominciando a slacciarsi uno ad uno i bottoni della camicia. I capelli fluenti e sciolti sulle spalle le incorniciavano un volto fiero e spavaldo. Mostrò i seni ritti ed ancora acerbi ad una folla accaldata ed eccitata. Si sdraiò con il torace che le si alzava ed abbassava senza controllo. Chiuse gli occhi ed attese.

Monster si dileguò dietro le quinte. Estrasse dalla borsa di pelle un lungo coltello per affettare il pane che aveva sottratto dalla cucina dell’albergo, e si avventò su di lei senza profferir verbo.

La lama le squarciò il petto dalla gola fino all’inguine e la ragazza sbarrò gli occhi e lanciò un grido strozzato, mentre un rivolo di sangue vermiglio le affiorava dalle labbra e scivolava lungo la guancia, rapido come era stata la sua vita, un battito d’ali e nulla più.

Nessuno si accorse di nulla. I tecnici audio lasciarono la loro postazione ed entrarono tentando di passare inosservati. Spinsero il tavolo dietro le quinte e lo abbandonarono lì.

La musica continuò senza interruzioni.

La folla si scatenò in un delirio orgiastico.

Una ragazza in jeans irruppe sul palco gridando.

"E' morta! Fermi…Smettete di suonare! E' morta vi dico… Cristo fermatevi!".

Il batterista fu il primo a riporre le bacchette. Le chitarre si unirono al silenzio insieme al basso. Monster si voltò adirato verso la giovane in pantaloni che continuava a singhiozzare e ad indicare un punto alle sue spalle con movimenti ritmici e meccanici.

"Interrompi lo spettacolo James, temo sia accaduto un guaio".

"Io non interrompo niente! Io sono il Dio del rock e non mi interessa la morte di nessuno se non la mia. Ricominciate suonare! Subito!".

Un'agente in divisa, accorso dall'entrata del teatro, si affacciò:

"Sospenda lo spettacolo. Qui c'è una ragazza morta".

La folla sprofondò in una sorta di curioso ed attento silenzio:

"Monster ha ucciso la ragazza?".

"Ma quale?"

Voci anonime sparse nell'aria.

"Quella che si è spogliata!".

"Monster ha ucciso quella ragazza? Fico!".

James fissò il poliziotto con piglio di sfida, poi gettò il microfono sul palco e seguì l'uomo.

La folla non smise un attimo di incitare il suo idolo.

"MONSTER...MONSTER…MONSTER…MONSTER".

Lo spettacolo era venuto bene, dopo tutto.

L'interrogatorio fu lungo e sfiancante. Non vi era dubbio alcuno che la giovane fosse stata accoltellata e non vi era dubbio alcuno che l'arma del delitto giaceva con le impronte digitali di James Edgar Manson in un angolo del suo camerino, dove i tecnici l'avevano riposta dopo l'"esecuzione" del numero. E non vi era dubbio alcuno che James Edgar Manson era l'autore del delitto, confermato dalla testimonianza di almeno un migliaio di persone.

Non si difese.

Si limitò a tacere e a chiedere di entrare nel suo camerino prima di essere portato via in manette.

L'agente lo scortò fino alla stanza. La ispezionò a fondo per accertarsi che non vi fossero possibili vie di fuga e quindi lo lasciò solo mettendosi a piantonare la porta.

James si sedette di fronte allo specchio. Si sfilò la parrucca e quando vide che l'immagine riflessa conservava i lunghi capelli neri parlò:

"Ho fatto ciò che mi hai chiesto".

"Hai fatto molto di più. Hai convinto quei ragazzi che la morte fa spettacolo e li hai avvicinati ancor di più a me. Complimenti Monster, mi hai sorpreso".

"Mi vogliono arrestare".

"Lo so".

"Non possono!".

"Perché? Hai assassinato quella poveretta di fronte ed un numero imbarazzante di testimoni! Non c'è ragione per la quale ti lascino andare".

"Ma che stai dicendo? Fra noi esisteva un patto!".

" E tu credi che il Diavolo rispetti i patti? Il Diavolo tenta ed infrange, gioca e vince. Non c'è regola che non muti o vincolo che non possa violare".

"Tu mi avevi promesso che...che...mia figlia...".

"Tua figlia non ti vuole e non ti vorrà mai. L'amore è l'unica cosa che non posso comprare e tu sei stato tanto ingenuo da pensare che Io ,il Signore delle tenebre, Mefisto per gli amici, avrebbe ricongiunto un padre alla sua tenera pargola? Disgustoso. Sei così puerile, quasi puro che mi ispiri tenerezza".

"Ma allora se tutto è una menzogna, perché? Perché mi hai fatto questo?".

“Per gioco. Per vedere se l’idolo nero del rock era veramente un mio seguace. L’ho fatto perché eri in debito con me ed era ora che saldassi il conto”.

“Non capisco”.

“Hai costruito la tua fama, la tua “carriera” su di me. Mi hai nominato, invocato, osannato, per poi schernirmi in privato e deridere i miei seguaci. Com’è che li chiamavi? Aspetta, aspetta, credo di rammentarlo...a sì! Imbecilli lobotomizzati, piccoli mostri senza padrone, devoti del nulla, sciocchi creduloni senza speranza. No, mio caro. Non si scherza con il Maligno”.

“Ma ora sai che anch’io credo in te e ti sono devoto. Ora hai la mia anima”.

“La tua anima è sempre stata mia. O pensi che solo gli assassini e gli stupratori siano di mia pertinenza? Tu hai deviato e traviato i sogni di una generazione di adolescenti indicandogli la giusta via per arrivare a me. Li hai convinti della vacuità della bontà, della mendacità della speranza, dell’assenza di Dio, della irragionevolezza dell’amore e della beatitudine che solo gli istinti possono dare. Hai contribuito a risvegliare la bestia che alberga in loro. Sei stato uno dei miei migliori emissari. La tua anima mi spetta”.

“Ora ho capito”.

Tacque.

“Tu non esisti. Sei il seme della mia follia”.

L’immagine si dileguò e James si trovò a fissare la buffa parodia di un Monster semi struccato e con ispidi e sudati capelli a spazzola, che lo fissava con sguardo assente dallo specchio contornato di luci.

Aprì il cassetto. Estrasse il rasoio e sfilò la lama.

Entrò nel piccolo bagno. Aprì l’acqua calda e turò il lavabo.

Due colpi.

Precisi, profondi, fecero zampillare fiotti di sangue dai suoi polsi.

Li immerse nel liquido bollente e chiuse gli occhi.

“Ti voglio bene Melanie”.

I suoni si fecero lontani, le luci sbiadite, il battito del cuore aritmico e soffocato come il suo respiro.

Quando l’agente entrò nella stanza insospettito dal silenzio e dall’eccessivo tempo trascorso, James Edgar Manson, Monster, giaceva esanime in una pozza di sangue .

Sorrideva.

Libero.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Matteo De Simone è nato il 13 maggio 1981 e vive a Torino. Appassionato di musica e scrittura, è voce e chitarra della rock band Nadar Solo. Dopo la maturità classica e due anni di università alla facoltà di lettere, studia narrazione alla scuola Holden di Torino fondata da Alessandro Baricco. Ha pubblicato un racconto sulla raccolta Kermessebook, esperimenti di scrittura visuale e un altro racconto verrà pubblicato in estate 2005 dalla rivista Alchimie, in distribuzione presso tutte le librerie Feltrinelli. Collabora con la rivista tematica "Il contesto", con Auday (fanzine letteraria legata al festival Astigiano Passepartout), zai.net, Smemoranda.it e con Gufetto.it come recensore musica live. Si occupa da tempo di blog (www.iojaco.splinder.com) e scrittura per il web ed è ideatore e realizzatore, con Alice Avallone, del blog letterario www.letturascatti.com. Attualmente è impegnato in un progetto di mediazione tra il carcere e la società civile (www.ilcontesto.org/dentroefuori), in collaborazione con "Il contesto", la cooperativa C.A.S.T e il regista Davide Ferrario. Realizza saltuariamente colonne sonore per produzioni video documentarie e industriali e brevi cortometraggi.

Galak

Il cioccolato bianco è sicuramente il cioccolato più bistrattato tra le tipologie di cioccolato. Io, che sono una persona legata alla propria infanzia, relazionandomi con una grande quantità di gente adulta che dimostra di non comprendere la mia passione per il cioccolato bianco, essendo una persona legata alla propria infanzia, sto male.
Un tempo non era così. Un tempo eravamo tutti bambini.
C'erano innumerevoli cose che non era possibile fare da bambini e tra queste, insieme al divieto di bere vino senz' acqua, guardare cartoni animati violenti, guardare i film interi fino alle dieci e mezza, mangiare le merendine Ferrero con il latte che però era latte finto, chimico, nocivo, c'era una nozione che non era un divieto esplicito ma una consapevolezza che diffusa dalle parole della mamma rimaneva nell'aria, arrivava a colpire ogni volta che la mano bambina spezzava un quadretto di cioccolato nero, era la nozione che il cioccolato fa cadere i denti, rovina lo stomaco, rovina l'intestino, rovina il fegato. Un bambino non dovrebbe mai esagerare con le dosi di cioccolato, certi bambini per colpa del cioccolato vanno all'ospedale, se un bambino ha il diabete, col cioccolato muore.
Insieme alla bocca impastata felice, la coscienza si sporcava ingoiando la cioccolata in quel primo contatto con la morale, col peccato.
Io ero solo un bambino, riflettevo su tutte queste cose, mi dicevo che ero solo un bambino e mia mamma e mio papà sapevano cosa era giusto e io non ero nessuno per ritenere di avere ragione. Non rubavo mai il cioccolato nero dalla dispensa. Fin da allora infatti mi caratterizzavo per un forte senso di responsabilità, assennatezza, rispetto delle regole, oltre ad essere molto solerte nello svolgimento degli uffici durante l'eucarestia nella parrocchia di Don Enrico.
Oggi, lo dico con orgoglio, non sono cambiato.
Allora mentre gli incubi alimentari, la presenza del male nel mondo, del male dentro presente sottoforma di desiderio per le cose buone ingannatrici si facevano spazio modificando il corso di un'infanzia, altrettanti eroi positivi si sistemavano sul cammino della crescita, fornendo spesso una valida alternativa al pericolo, spaccando in due il mondo con semplicità, aiutando il processo di identificazione di bene e male necessario allo sviluppo di ogni coscienza adulta.
Ad esempio:
thè no, camomilla si. Cartoni giapponesi no, Walt Disney si. Fiesta Ferrero no, Crostatine del Mulino Bianco si. Telegiornali no, Costanzo si.
Chiesa si. Catechismo si. Oratorio si.
Tavoletta fondente Perugina no.
Tavoletta bianca Galak. Si.
Galak era un mondo di latte. Con Galak potevo mangiare tutta la cioccolata che volevo. Era buonissimo. Era come mangiare la cioccolata, ma senza il cacao e questo lo rendeva un prodotto accessibile al pubblico che purtroppo più di tutti ama la cioccolata pur essendone il più danneggiabile, il pubblico dei bambini.
Aveva quel sapore inconfondibile di latte e produceva un'irradiazione di calore nella gola e nel naso, un pizzicore che spingeva a mordere ancora la barretta, che rispetto alla barretta al latte kinder (che nonostante il latte chimico presente al suo interno rimaneva, secondo me bambino ingenuo, decisamente buona), era più grande e permetteva di godere più a lungo. A vederle sembravano saponette, come quelle che mi sarebbe piaciuto mangiare, quando lavandomi le mani in bagno prima di pranzo, odorando il loro profumo velenoso inebriante, sognavo di gustarne un pezzetto, e continuavo a farlo, anche se la sola volta che ci avevo provato, avevo dovuto sputare via.. Ma quelle barrette Galak, che sembravano saponette, erano cioccolato, non facevano male e si potevano mangiare.
Non ero il solo da piccolo ad adorare il cioccolato Galak. A scuola, se durante l'intervallo non stavo attento, i compagni mi rubavano le preziose barrette e se le pappavano senza ritegno davanti a me, cosa che all'età di sette o

otto anni, mi faceva soffrire e sentire vittima di una profonda ingiustizia. Altre volte, tornando da scuola col mio compagno Gino, riflettevamo molto spesso utilizzando i pensieri giusti dei nostri genitori e io dicevo il Galak è buono perchè non fa male e lui si, è vero, una volta ne ho mangiate sei barrette e non mi è venuta la diarrea. Eravamo contenti del Galak. Io, lui, tutti quanti.

E allora? Che cosa è successo oggi? Perchè il cioccolato bianco Galak non interessa più a nessuno? Dove sono finiti quei bambini che rubavano il cioccolato Galak?

Non esistono più. Sono cresciuti.

Sono caduti nel tranello del piacere. Hanno creduto di essere abbastanza forti. Immaginano che la condizione di adulti gli consenta oggi di fare quello che gli pare con il proprio corpo. Ritengono che sia giusto rifarsi di un'infanzia, a loro giudizio, di privazioni e sensi di colpa. Fumano le sigarette. Divorano panini col salame. Si sbronzano il venerdì e il sabato sera con i superalcolici come Gin, Rhum, Vodka, e il vino rosso a confronto è una limonata. Si sfondano di profiterol, sacher torte, uova di pasqua fondenti, praline lindt, pasticcini, gianduiotti. Anche Gino, anche lui, che fino a dieci anni fa frequentavo ancora. Una volta siamo andati a fare una passeggiata salutare in montagna per fuggire il caos, l'inquinamento che divora come un cancro le nostre città, rifarci i polmoni con quell'aria vergine, metterci alla prova sui sentieri di montagna e per quel che mi riguarda, sentire nel contatto con la natura l' avvicinamento a Dio. Allora ho detto Gino, avremo bisogno di energia, ci portiamo su due Galak per rifarci il sangue? Quello mi ha riso in faccia, ha estratto dal marsupio due tavolette di Novi alle nocciole. Ha detto sprezzante scherzi?, questo è cioccolato vero. E dopo aver scartato la confezione, ha addentato la tavoletta con una voracità che mi ha fatto male al cuore.

Il cioccolato vero.

Io credo che bisogna cambiare le cose, non posso vedere l'umanità andare a rotoli in questo modo, incontro alla propria autodistruzione, devo fare qualcosa. I miei genitori mi hanno insegnato una morale giusta, io ho sempre posseduto la dote di capire quella morale, fin dai primi anni di vita. Ho una responsabilità, la mia sensibilità me la assegna.

Certo non è stato facile in tutti questi anni fuori dal mondo. Ho avuto modo di riflettere a lungo, sviluppare una grande consapevolezza. Adesso mi sento pronto a impegnarmi seriamente, sono un uomo capace di imparare dagli errori. Grazie alla disponibilità di Don Enrico, che invecchia ma non ha mai rinunciato a portarmi ogni settimana le sue parole di carità, mi sono reso conto che aprire la testa della mia fidanzata Caterina con un posacenere è stato un grande errore, certamente un pessimo modo di cominciare il mio operato. Anche se aveva sputato sbavando il Galak che le avevo infilato in bocca contro la sua volontà, non è giustificabile un'azione così efferata, è una cosa che ora so e con questo stato d'animo mi accingo a cominciare la nuova terapia.

Cercherò di darmi da fare, con l'aiuto di Dio, perché la gente ricominci ad apprezzare le cose buone, le cose sane.

E' una cosa che ritengo di vitale importanza.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

??

??

??

??

Matteo De Simone è nato il 13 maggio 1981 e vive a Torino. Appassionato di musica e scrittura, è voce e chitarra della rock band Nadar Solo. Dopo la maturità classica e due anni di università alla facoltà di lettere, studia narrazione alla scuola Holden di Torino fondata da Alessandro Baricco. Ha pubblicato un racconto sulla raccolta Kermessebook, esperimenti di scrittura visuale e un altro racconto verrà pubblicato in estate 2005 dalla rivista Alchimie, in distribuzione presso tutte le librerie Feltrinelli. Collabora con la rivista tematica "Il contesto", con Auday (fanzine letteraria legata al festival Astigiano Passepartout), zai.net, Smemoranda.it e con Gufetto.it come recensore musica live. Si occupa da tempo di blog (www.iojaco.splinder.com) e scrittura per il web ed è ideatore e realizzatore, con Alice Avallone, del blog letterario www.letturascatti.com. Attualmente è impegnato in un progetto di mediazione tra il carcere e la società civile (www.ilcontesto.org/dentroefuori), in collaborazione con "Il contesto", la cooperativa C.A.S.T e il regista Davide Ferrario. Realizza saltuariamente colonne sonore per produzioni video documentarie e industriali e brevi cortometraggi.

Galak

Il cioccolato bianco è sicuramente il cioccolato più bistrattato tra le tipologie di cioccolato. Io, che sono una persona legata alla propria infanzia, relazionandomi con una grande quantità di gente adulta che dimostra di non comprendere la mia passione per il cioccolato bianco, essendo una persona legata alla propria infanzia, sto male.

Un tempo non era così. Un tempo eravamo tutti bambini.

C'erano innumerevoli cose che non era possibile fare da bambini e tra queste, insieme al divieto di bere vino senz' acqua, guardare cartoni animati violenti, guardare i film interi fino alle dieci e mezza, mangiare le merendine Ferrero con il latte che però era latte finto, chimico, nocivo, c'era una nozione che non era un divieto esplicito ma una consapevolezza che diffusa dalle parole della mamma rimaneva nell'aria, arrivava a colpire ogni volta che la mano bambina spezzava un quadretto di cioccolato nero, era la nozione che il cioccolato fa cadere i denti, rovina lo stomaco, rovina l'intestino, rovina il fegato. Un bambino non dovrebbe mai esagerare con le dosi di cioccolato, certi bambini per colpa del cioccolato vanno all'ospedale, se un bambino ha il diabete, col cioccolato muore.

Insieme alla bocca impastata felice, la coscienza si sporcava ingoiando la cioccolata in quel primo contatto con la morale, col peccato.

Io ero solo un bambino, riflettevo su tutte queste cose, mi dicevo che ero solo un bambino e mia mamma e mio papà sapevano cosa era giusto e io non ero nessuno per ritenere di avere ragione. Non rubavo mai il cioccolato nero dalla dispensa. Fin da allora infatti mi caratterizzavo per un forte senso di responsabilità, assennatezza, rispetto delle regole, oltre ad essere molto solerte nello svolgimento degli uffici durante l'eucarestia nella parrocchia di Don Enrico.

Oggi, lo dico con orgoglio, non sono cambiato.

Allora mentre gli incubi alimentari, la presenza del male nel mondo, del male

dentro presente sottoforma di desiderio per le cose buone ingannatrici si facevano spazio modificando il corso di un'infanzia, altrettanti eroi positivi si sistemavano sul cammino della crescita, fornendo spesso una valida alternativa al pericolo, spaccando in due il mondo con semplicità, aiutando il processo di identificazione di bene e male necessario allo sviluppo di ogni coscienza adulta.

Ad esempio:

thè no, camomilla si. Cartoni giapponesi no, Walt Disney si. Fiesta Ferrero no, Crostatine del Mulino Bianco si. Telegiornali no, Costanzo si.

Chiesa si. Catechismo si. Oratorio si.

Tavoletta fondente Perugina no.

Tavoletta bianca Galak. Si.

Galak era un mondo di latte. Con Galak potevo mangiare tutta la cioccolata che volevo. Era buonissimo. Era come mangiare la cioccolata, ma senza il cacao e questo lo rendeva un prodotto accessibile al pubblico che purtroppo più di tutti ama la cioccolata pur essendone il più danneggiabile, il pubblico dei bambini.

Aveva quel sapore inconfondibile di latte e produceva un'irradiazione di calore nella gola e nel naso, un pizzicore che spingeva a mordere ancora la barretta, che rispetto alla barretta al latte kinder (che nonostante il latte chimico presente al suo interno rimaneva, secondo me bambino ingenuo, decisamente buona), era più grande e permetteva di godere più a lungo. A vederle sembravano saponette, come quelle che mi sarebbe piaciuto mangiare, quando lavandomi le mani in bagno prima di pranzo, odorando il loro profumo velenoso inebriante, sognavo di gustarne un pezzetto, e continuavo a farlo, anche se la sola volta che ci avevo provato, avevo dovuto sputare via.. Ma quelle barrette Galak, che sembravano saponette, erano cioccolato, non facevano male e si potevano mangiare.

Non ero il solo da piccolo ad adorare il cioccolato Galak. A scuola, se durante l'intervallo non stavo attento, i compagni mi rubavano le preziose barrette e se le pappavano senza ritegno davanti a me, cosa che all'età di sette o otto anni, mi faceva soffrire e sentire vittima di una profonda ingiustizia. Altre volte, tornando da scuola col mio compagno Gino, riflettevamo molto spesso utilizzando i pensieri giusti dei nostri genitori e io dicevo il Galak è buono perchè non fa male e lui si, è vero, una volta ne ho mangiate sei barrette e non mi è venuta la diarrea. Eravamo contenti del Galak. Io, lui, tutti quanti.

E allora? Che cosa è successo oggi? Perchè il cioccolato bianco Galak non interessa più a nessuno? Dove sono finiti quei bambini che rubavano il cioccolato Galak?

Non esistono più. Sono cresciuti.

Sono caduti nel tranello del piacere. Hanno creduto di essere abbastanza forti. Immaginano che la condizione di adulti gli consenta oggi di fare quello che gli pare con il proprio corpo. Ritengono che sia giusto rifarsi di un'infanzia, a loro giudizio, di privazioni e sensi di colpa. Fumano le sigarette. Divorano panini col salame. Si sbronzano il venerdì e il sabato sera con i superalcolici come Gin, Rhum, Vodka, e il vino rosso a confronto è una limonata. Si sfondano di profiterol, sacher torte, uova di pasqua fondenti, praline lindt, pasticcini, gianduiotti. Anche Gino, anche lui, che fino a dieci anni fa frequentavo ancora. Una volta siamo andati a fare una passeggiata salutare in montagna per fuggire

il caos, l'inquinamento che divora come un cancro le nostre città, rifarci i polmoni con quell'aria vergine, metterci alla prova sui sentieri di montagna e per quel che mi riguarda, sentire nel contatto con la natura l' avvicinamento a Dio. Allora ho detto Gino, avremo bisogno di energia, ci portiamo su due Galak per rifarci il sangue? Quello mi ha riso in faccia, ha estratto dal marsupio due tavolette di Novi alle nocciole. Ha detto sprezzante scherzi?, questo è cioccolato vero. E dopo aver scartato la confezione, ha addentato la tavoletta con una voracità che mi ha fatto male al cuore.

Il *cioccolato vero*.

Io credo che bisogna cambiare le cose, non posso vedere l'umanità andare a rotoli in questo modo, incontro alla propria autodistruzione, devo fare qualcosa. I miei genitori mi hanno insegnato una morale giusta, io ho sempre posseduto la dote di capire quella morale, fin dai primi anni di vita. Ho una responsabilità, la mia sensibilità me la assegna.

Certo non è stato facile in tutti questi anni fuori dal mondo. Ho avuto modo di riflettere a lungo, sviluppare una grande consapevolezza. Adesso mi sento pronto a impegnarmi seriamente, sono un uomo capace di imparare dagli errori. Grazie alla disponibilità di Don Enrico, che invecchia ma non ha mai rinunciato a portarmi ogni settimana le sue parole di carità, mi sono reso conto che aprire la testa della mia fidanzata Caterina con un posacenere è stato un grande errore, certamente un pessimo modo di cominciare il mio operato. Anche se aveva sputato sbavando il Galak che le avevo infilato in bocca contro la sua volontà, non è giustificabile un'azione così efferata, è una cosa che ora so e con questo stato d'animo mi accingo a cominciare la nuova terapia.

Cercherò di darmi da fare, con l'aiuto di Dio, perché la gente ricominci ad apprezzare le cose buone, le cose sane.

E' una cosa che ritengo di vitale importanza.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Eliselle, presentata da non molto tempo, si è già rivelata come uno degli autori più ricercati e apprezzati dai visitatori di www.patriziopacioni.it. Autrice versatile e prolifica, i cui racconti sono apparsi recentemente (tra l'altro) nelle antologie "Amori diversi" (Malatempora) e "Tua con tutto il corpo" (Lieto Colle). Non ancora contenta delle 1001 iniziative cui si dedica, da giugno gestisce in prima persona anche un editoriale sulla rivista on-line Chic Trills.

Mai da sola

Quando l'ho detto a mamma, quasi mi ha riso in faccia.
Non ci ha creduto.
E' sempre così presa dalle sue cazzate e dai suoi importanti impegni, che non mi ha degnato nemmeno di un commento, nemmeno di uno sguardo, per ribattere a quello che le ho rivelato. L'ha preso per uno scherzo.
Ha continuato a fare quello che stava facendo, senza battere ciglio, e mi ha intimato semplicemente di piantarla. Di non pensare alle mie solite stupidaggini e di rigare dritto. Di andare a studiare subito. O lo avrebbe detto a papà.
Certo, questa eventualità sarebbe stata pericolosa. Mio padre è più severo di lei, ma anche più attento. Le ho prese diverse volte da lui. Schiaffi in faccia, anche, di una violenza inaudita. Mi lasciava il segno per giorni. Poi il segno se ne andava, e mi rimaneva la consapevolezza che, se non altro, mi aveva dato la sua attenzione.
Mia madre alla fine non gli ha detto nulla.
Io sono uscita di casa incazzata, sfidandola, fregandomene di lei e dei suoi ordini. E quando sono tornata, la tempesta che mi attendevo di trovare non c'è stata.
Come al solito, mia madre si è rivelata solamente un bluff.

E' stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso già troppo pieno.
E quella che doveva essere solo una sfida, si è trasformata in idea. E l'idea si è trasformata in progetto. E io, ora, questo progetto lo sto portando a termine. Sono fredda e calma. Come se stessi giocando con la vita di qualcuno che non conosco, o con quella di un ratto di fogna, che non è utile alla società e porta solo malattie.
Mi sento proprio così, un ratto. Un ratto infetto. Senza speranza alcuna.
Sono sprofondata in uno stato depressivo. E nessuno se ne accorge, in casa mia. Mio padre torna a casa tardi dal lavoro. Poi esce. Va al bar per vedere gli amici. Mia madre si piazza davanti alla televisione per guardare quei programmi idioti del cazzo, pieni di persone che non sanno fare altro se non atteggiarsi a divi o a esperti di qualcosa. Non hanno talento, non hanno cervello, sono complete nullità. Per questo motivo hanno successo. Omologati alla gente media. Che non è niente.
Si guarda quegli schifosi programmi da casalinghe frustrate.
Quelli dai contenuti meno di zero.
Una volta le ho detto quello che pensavo della roba di cui ogni giorno si riempie la testa vuota che si ritrova.
Mi ha risposto di farmi i fatti miei, e di non parlare a quel modo. Visto che lei e mio papà mi hanno insegnato l'educazione, non posso essere così sboccata.
Mi ha detto che devo portare rispetto.
Si sarà chiesta da chi ho preso l'abitudine di dire cazzoculomerda.
L'ho presa dalla mia migliore amica. Lei è una tosta. Credo che mi mancherà.

Oggi ho finalmente iniziato a mettere in atto la fase finale del mio progetto.
E' un piano meticoloso, non è stata certamente una cosetta da niente, non è roba che si organizza in quattroequattrotto.
Serve un sacco di pazienza, e io ne ho avuta in abbondanza. Ho atteso diciassette anni, di certo ho potuto attendere qualche mese in più, senza problemi.
L'idea mi è venuta da una notizia che ho sentito poco tempo fa al tg.
E già immagino gli articoli di giornale che scriveranno su di me.
Si butteranno come iene affamate sulla mia carogna, e mi faranno a pezzi.
Giocheranno con la mia vita, col mio passato, con la reputazione dei miei genitori.
So già i nomi che mi daranno. Mi chiameranno emulatrice, debole, infelice. E' probabile che io sia tutto questo, com'è probabile che non lo sia. Ma sono certa che quando usciranno fuori questi articoli, non mi interesserà più. Anzi.
Probabilmente troverò anche il modo di riderci sopra. Non si può mai dire.

Non ho voglia di fare i compiti. Odio inglese, e poi non mi servirà a niente.
Accendo il computer scassato, e mi collego in rete. Scarico la posta. Cazzate, spam, altre cazzate. Le solite catene a cui non crede più nessuno.

La devono smettere di mandarmi richieste di aiuto per bambini malati o in fin di vita. Perché nessuno chiede aiuto per me? Perché è evidente che sono richieste finte. Quei bambini non esistono, sono invenzioni per farti provare compassione, pietà, tristezza e altri generi di sentimenti che dovrebbero farti sentire più umano, più propenso ad aiutare i tuoi simili. Se ne andassero a fanculo. Sono morta dentro e a nessuno frega niente, perché a me dovrebbe fregare di loro?
Ci sono un paio di mail importanti. Queste contano davvero.
Mi aspettano. Devo andare, mi aspettano.
Vado sul mio sito preferito, digito il mio nickname, la mia password, ed entro.
Sono lì che mi aspettano. Come mi avevano promesso. Mi salutano.
Sento il calore uscire dallo schermo e trapassarmi l'anima.
Dicono che la rete è asettica e impersonale, che le emozioni non possono esistere in rete. Si sbagliano.
Io le sento, le provo ogni volta che vedo i miei amici, ogni volta che mi rendo conto di non essere da sola. Mai da sola, non credo lo sopporterei.
Vivo già abbastanza la solitudine in casa mia, a volte mi soffoca talmente tanto che devo uscire a prendere una boccata d'aria. A respirare piombo e libertà.
Non mi comprendono.
Mi ritrovo a combattere contro i miei demoni senza l'aiuto di chi dovrebbe pensare a me. Chi mi ha partorito tra lacrime e sangue ora si rifiuta di fissarmi negli occhi, quando mi parla, e continua a guardare la tv come nulla fosse.
E ha il coraggio di dirmi che devo staccarmi dal computer.
Perché dovrei?
E' l'unico contatto che ho col mondo. Col mio mondo. Perché dovrei privarmene?
Perché mia madre può ignorarmi, fingendo di ascoltarmi, e io non posso fare lo stesso?

Sono una ragazzina. L'unica giustificazione plausibile per ogni cosa sbagliata che dico o faccio. Sono una ragazzina e non posso capire.
Mi trattano come una bambola di pezza senza cervello.
Mi hanno messo una testa posticcia, rammendata e ricucita al volo, senza troppa cura. Mi vogliono bambola vuota.
Mi hanno strappato il cuore, le viscere. Tanto non servono, tengono solo posto per niente. Al posto delle viscere, semplici nozioni.
Devo fare questo, non devo fare quello. Devo non devo devo non devo.
Nessuno che mi chieda mai se voglio. Se preferisco. Se mi piacerebbe.
Anche gli abiti me li compro di nascosto, perché non vogliono che metta roba strana.
E' così strana che ce l'hanno tutte. Tutte tranne me.
Così, frego i soldi nel portafoglio di mia madre.
Un po' ogni giorno. Così non se ne accorge e io accumulo a fine mese un quantitativo sufficiente per andare a fare shopping di nascosto con la mia amica Lily.
Invece della scuola, andiamo a comprarci magliettine carine o jeans coi brillantini, da mettere al sabato sera. Io li lascio tutti a casa sua, perché lei non ha genitori come i miei. I suoi non le fanno le storie. Così una volta uscita coi miei soliti stracci addosso, senza far insospettire mia madre vado da lei e mi cambio. Mi trucco.

Devo iniziare a parlare di tutto questo al passato.
A Lily l'ho detto, ma lei non è sembrata troppo convinta.
Mi ha detto di lasciare stare, che è una cosa figa ma che forse non ne vale la pena.
Che questa merda prima o poi finirà e ce la spasseremo, io e lei. Magari in un piccolo appartamento insieme. Senza genitori tra le palle.
Parla bene, lei. Le lasciano fare quel cazzo che vuole. Io le voglio bene, perché lei è davvero una tosta, si fa rispettare anche dai suoi vecchi, ma proprio per questo non può capirmi. Non del tutto.
Io sono schiacciata. Soffoco. E non riesco a farle capire la sensazione che provo. Non riesco a spiegarle come mi sento. E' troppo lontano dalla sua percezione delle cose.
La mia vita fa schifo, non mi piace. La odio, è orribile.
A lei la sua piace, e molto. Si lamenta, ma alla fine ha tutto ciò che vuole.
Come può comprendermi?

Digito il mio nickname. Digito la password. Entro nella chatroom. Saluto globale.
La mia valvola di sfogo, la mia unica, ultima speranza.
Ci sono tutti, c'è anche quello nuovo che conosco poco. Lo saluto. E' fidato.
Lo hanno trovato da poco. E' il nuovo aspirante. L'ultimo.

Siamo in cinque, il numero perfetto. Ora non ci ferma più nessuno.
Nella stringa scrivo una frase in codice, per fare capire che sono davvero io. Le precauzioni non sono mai troppe. Gli altri quattro presenti mi rispondono con le loro.
Se ripenso a come mi sentivo all'inizio, quando ero sola, mi viene da piangere.
Accendevo il computer e giravo in rete, con mia madre di là che stirava guardando la tv e i suoi programmi del cazzo, coi sensi allertati per non farmi beccare. Navigavo senza una méta, cercando non sapendo bene cosa.
Cercavo anime gemelle. Anime coraggiose che mi aiutassero nel mio viaggio.
Cercavo cercavo cercavo, senza sosta.
La mia ricerca è stata lunga, ma alla fine ce l'ho fatta.

La prima che ho incontrato è stata Babe. Abita all'altro capo della città, ci siamo viste un paio di volte. Non mi ha mai detto il suo vero nome. Come me, del resto.
Ha la mia età. Ha capelli neri e folti che le ricadono sulle spalle come un fiume di pece. E' davvero bella, Babe.
E' stata lei a introdurre il suo ragazzo, Gotian. Un mostro. E' proprio vero che l'amore è cieco. Lui è stato il secondo a entrare nel circolo.
Si può dire che sia stata Babe a trovare me.
Mi ha colpito il suo silenzio sullo schermo.
Ho visto apparire il suo nick sulla colonna dei presenti, e ho visto sulla schermata della chat la frase di rito Babe è entrata in chat, e poi il nulla.
Dopo cinque minuti, una sola frase, secca, lucida, ha preso vita dalle sue dita: "La mia vita schifo, tutto è orribile. Ho solo voglia di morire. C'è qualcuno che vuole farlo con me?".
Era lei. Ho capito che era destino, che lei era lì per me.
L'ho contattata in privato.
Le ho detto semplicemente: "Ci sono io".
E da lì è iniziato tutto.

Abbiamo cominciato a parlare. Abbiamo creato una zona privata. Eravamo solo io e lei. Per conoscerci meglio.
Stessa città, stessi gusti, stessi ambienti, anche se in zone diverse. Ci siamo capite subito.
Insieme abbiamo creato una squadra. Lei stessa ha iniziato Gotian.
Gli ha fatto promettere con un patto di non rivelare a nessuno, nemmeno al suo migliore amico, che cosa stavamo facendo. Gli ha inciso la pelle con una lametta, ha raccolto una goccia del suo sangue e gli ha detto di giurarlo davanti a noi.
Lui ha obbedito.

Dopo qualche settimana dal nostro incontro, è stata la volta di FallenAngel.
Una biondina con qualche chilo di ciccia che strabordava dai jeans a vita bassa.
Si sentiva brutta e sola, per questo ha iniziato a frequentare le chat. E' entrata una sera in cui fuori c'era un temporale pazzesco. Lo ricordo bene, perché le tapparelle sbattevano impazzite ma mia madre se ne stava tranquilla come se niente fosse davanti alla tv, a vedere qualche talk show o reality inutile, l'ennesimo della sua vita.
FallenAngel aveva iniziato a dire di aver appena avuto una crisi di panico. E io l'ho invitata a parlare in privato. Mi ha detto una frase che mi ha colpito: "Penso sempre più spesso che voglio farla finita". E così, anche lei è stata accolta nel progetto.

Con l'arrivo di Mark, ora siamo al completo. E abbiamo un vantaggio in più.
Mark ha diciotto anni, genitori ricchi, che non gli hanno mai fatto mancare nulla.
Ha una bella auto spaziosa intestata a lui, ha una patente di guida presa da appena un mese, validissima. Così non dovremo fare troppa fatica, e non dovremo nemmeno rubare un'auto a qualcuno. Ce ne andremo in punta di piedi, saliremo con lui, e ci faremo una bella gita in collina. L'ultima della nostra vita.
Senza disturbare nessuno. Senza trasformarci delinquentelli da quattro soldi.
Tutto più che legale.

Lo dico in chat. Espongo il mio piano, ora. Il momento è arrivato.
Sapevamo tutti che sarebbe giunto. Era solo questione di tempo.
Deglutisco, e inizio a picchiettare le dita sulla tastiera. Sono veloce. Sono diventata brava, dopo mesi di allenamento.

Dico che sarebbe bello se domani ci trovassimo al nostro solito parco, alla solita ora.
Come se niente fosse. Sarebbe bello se Gotian portasse la sua bomboletta spray, per poter scrivere sul muretto i

nostri nomi, il nostro addio al mondo con un degno Fuck the world spruzzato con mano ferma su tutto il lato nord, che dà sulla strada. Fregandocene dei passanti che ci guardano con aria di rimprovero, e lanciano improperi e insulti a mezza voce, chiamandoci teppisti e pensando alle spese che il Comune dovrà sostenere per cancellare quelle scritte. Il nostro testamento.
Il nostro lascito a questo schifo di vita.

Dico che sarebbe bello se dopo Mark ci caricasse sulla sua Mercedes nuova di pacca, e ci portasse fuori città. Sulle colline, fuori dalla civiltà.
Sarebbe bello se ci fermassimo nel cortile di una vecchia casa abbandonata e in rovina, al sicuro dalla gente, dagli occhi degli adulti, dai giudizi degli altri.
E sarebbe bello se una di noi, una in gamba come Babe, scendesse e collegasse un tubo di gomma alla marmitta, e lo facesse arrivare fino all'interno dell'abitacolo attraverso un piccolo spiraglio del finestrino abbassato.
Nell'abitacolo dove la aspettiamo io, Gotian, Mark e FallenAngel.
E dopo aver preparato tutto alla perfezione, sarebbe bello se anche Babe si unisse a noi.

Lo dico in chat, e nessuno interviene. Sono tutti lì ad ascoltare.
Pendono dalle mie labbra. Mi sento importante. Per una volta nella vita, mi sento una tosta. Racconto di come mi immagino il nostro viaggio. Noi, addormentati stretti, mano nella mano, che scivoliamo piano nell'oblio della morte, accompagnati da sogni di ali e nuvole e fiori e amore, perché morire fa paura e io non voglio avere paura, quando domani accadrà.
Babe scrive: "Sono d'accordo".
E' risoluta, lo percepisco attraverso lo schermo.
Dopo di lei, tutti gli altri.
Io e lei, insieme, siamo le più forti.
Se siamo d'accordo noi, lo sono tutti.

Ci diamo appuntamento. Un orario semplice.
Ci salutiamo, poi stacco la connessione e spengo il computer.
Dò un'occhiata in salotto. Mia madre dorme sul divano, col telecomando in mano. Non è riuscita a reggere fino all'ultimo al programma che stava guardando.
Come madre vale poco. Sognando di vivere un'altra vita, sta aspettando mio padre, che ritornerà a mezzanotte. Io so che lei sospetta che ha un'altra, e anche io lo credo, ma non mi importa: se non è riuscita a tenerselo stretto, significa che anche come donna vale poco. Non le piace la sua vita, si vede lontano un miglio.
In fondo, la capisco. Anche a me fa schifo la mia. Ma non ho intenzione di ridurmi come lei.

Quando le ho urlato, l'altro giorno, che pur di non vederla più l'avrei fatta finita, l'ha presa a ridere. Ha creduto fosse una stupida provocazione di una stupida adolescente in preda alle sue crisi ormonali.

Si accorgerà presto che non è così. Che si è sbagliata di grosso.
Forse dopo capirà. Anche se sarà troppo tardi. Anche se i giornali la dipingeranno come una madre distrutta dal dolore. Anche se insinueranno che la nostra era una famiglia con problemi di comunicazione. Anche se finiranno per intuire che lei era una madre incapace e assente. Che nessuno mi dava attenzione.

Di me diranno che l'ho fatto per emulare altri ragazzi che, prima di me, hanno scelto lo stesso modo stupido di morire. Ci ricameranno su. Ci scriveranno sopra anche qualche romanzo, chissà. Pieno di tutte le loro paranoie moraliste e buoniste, quelle che amano tanto.

Che facciano pure. Mi dispiacerà solo per Lily, che dovrà andare da sola a fare shopping. I miei vestiti se li terrà lei, tanto li ha già a casa sua. Almeno sono sicura che qualcuno li utilizzerà, dopo che sarò morta.
In fondo non mi preoccupo: si troverà una nuova amica. Perché anche lei, alla fine, proprio come me, odia la solitudine più di ogni altra cosa. Anche lei, come me, non farebbe un bel niente, se fosse completamente e irrimediabilmente sola. Nemmeno shopping al posto della scuola, come facciamo ogni tanto.
Come farà da domani, quando io non ci sarò più.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione

gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

??

??

??

??

Eliselle, presentata da non molto tempo, si è già rivelata come uno degli autori più ricercati e apprezzati dai visitatori di www.patriziopacioni.it. Autrice versatile e prolifica, i cui racconti sono apparsi recentemente (tra l'altro) nelle antologie "Amori diversi" (Malatempora) e "Tua con tutto il corpo" (Lieto Colle). Non ancora contenta delle 1001 iniziative cui si dedica, da giugno gestisce in prima persona anche un editoriale sulla rivista on-line **Chic Trills**.

Mai da sola

Quando l'ho detto a mamma, quasi mi ha riso in faccia.
Non ci ha creduto.
E' sempre così presa dalle sue cazzate e dai suoi importanti impegni, che non mi ha degnato nemmeno di un commento, nemmeno di uno sguardo, per ribattere a quello che le ho rivelato. L'ha preso per uno scherzo.
Ha continuato a fare quello che stava facendo, senza battere ciglio, e mi ha intimato semplicemente di piantarla. Di non pensare alle mie solite stupidaggini e di rigare dritto. Di andare a studiare subito. O lo avrebbe detto a papà.
Certo, questa eventualità sarebbe stata pericolosa. Mio padre è più severo di lei, ma anche più attento. Le ho prese diverse volte da lui. Schiaffi in faccia, anche, di una violenza inaudita. Mi lasciava il segno per giorni. Poi il segno se ne andava, e mi rimaneva la consapevolezza che, se non altro, mi aveva dato la sua attenzione.
Mia madre alla fine non gli ha detto nulla.
Io sono uscita di casa incazzata, sfidandola, fregandomene di lei e dei suoi ordini. E quando sono tornata, la tempesta che mi attendevo di trovare non c'è stata.
Come al solito, mia madre si è rivelata solamente un bluff.

E' stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso già troppo pieno.
E quella che doveva essere solo una sfida, si è trasformata in idea. E l'idea si è trasformata in progetto. E io, ora, questo progetto lo sto portando a termine. Sono fredda e calma. Come se stessi giocando con la vita di qualcuno che non conosco, o con quella di un ratto di fogna, che non è utile alla società e porta solo malattie.
Mi sento proprio così, un ratto. Un ratto infetto. Senza speranza alcuna.
Sono sprofondata in uno stato depressivo. E nessuno se ne accorge, in casa mia. Mio padre torna a casa tardi dal lavoro. Poi esce. Va al bar per vedere gli amici. Mia madre si piazza davanti alla televisione per guardare quei programmi idioti del cazzo, pieni di persone che non sanno fare altro se non atteggiarsi a divi o a esperti di qualcosa.
Non hanno talento, non hanno cervello, sono complete nullità. Per questo motivo hanno successo. Omologati alla gente media. Che non è niente.
Si guarda quegli schifosi programmi da casalinghe frustrate.
Quelli dai contenuti meno di zero.
Una volta le ho detto quello che pensavo della roba di cui ogni giorno si riempie la testa vuota che si ritrova.

Mi ha risposto di farmi i fatti miei, e di non parlare a quel modo. Visto che lei e mio papà mi hanno insegnato l'educazione, non posso essere così sboccata.
Mi ha detto che devo portare rispetto.
Si sarà chiesta da chi ho preso l'abitudine di dire *cazzoculomerda*.
L'ho presa dalla mia migliore amica. Lei è una tosta. Credo che mi mancherà.

Oggi ho finalmente iniziato a mettere in atto la fase finale del mio progetto.
E' un piano meticoloso, non è stata certamente una cosetta da niente, non è roba che si organizza in quattroequattrotto.
Serve un sacco di pazienza, e io ne ho avuta in abbondanza. Ho atteso diciassette anni, di certo ho potuto attendere qualche mese in più, senza problemi.
L'idea mi è venuta da una notizia che ho sentito poco tempo fa al tg.
E già immagino gli articoli di giornale che scriveranno su di me.
Si butteranno come iene affamate sulla mia carogna, e mi faranno a pezzi.
Giocheranno con la mia vita, col mio passato, con la reputazione dei miei genitori.
So già i nomi che mi daranno. Mi chiameranno emulatrice, debole, infelice. E' probabile che io sia tutto questo, com'è probabile che non lo sia. Ma sono certa che quando usciranno fuori questi articoli, non mi interesserà più. Anzi.
Probabilmente troverò anche il modo di riderci sopra. Non si può mai dire.

Non ho voglia di fare i compiti. Odio inglese, e poi non mi servirà a niente.
Accendo il computer scassato, e mi collego in rete. Scarico la posta. Cazzate, spam, altre cazzate. Le solite catene a cui non crede più nessuno.
La devono smettere di mandarmi richieste di aiuto per bambini malati o in fin di vita. Perché nessuno chiede aiuto per me? Perché è evidente che sono richieste finte. Quei bambini non esistono, sono invenzioni per farti provare compassione, pietà, tristezza e altri generi di sentimenti che dovrebbero farti sentire più umano, più propenso ad aiutare i tuoi simili. Se ne andassero a fanculo. Sono morta dentro e a nessuno frega niente, perché a me dovrebbe fregare di loro?
Ci sono un paio di mail importanti. Queste contano davvero.
Mi aspettano. Devo andare, mi aspettano.
Vado sul mio sito preferito, digito il mio nickname, la mia password, ed entro.
Sono lì che mi aspettano. Come mi avevano promesso. Mi salutano.
Sento il calore uscire dallo schermo e trapassarmi l'anima.
Dicono che la rete è asettica e impersonale, che le emozioni non possono esistere in rete. Si sbagliano.
Io le sento, le provo ogni volta che vedo i miei amici, ogni volta che mi rendo conto di non essere da sola. Mai da sola, non credo lo sopporterei.
Vivo già abbastanza la solitudine in casa mia, a volte mi soffoca talmente tanto che devo uscire a prendere una boccata d'aria. A respirare piombo e libertà.
Non mi comprendono.
Mi ritrovo a combattere contro i miei demoni senza l'aiuto di chi dovrebbe pensare a me. Chi mi ha partorito tra lacrime e sangue ora si rifiuta di fissarmi negli occhi, quando mi parla, e continua a guardare la tv come nulla fosse.
E ha il coraggio di dirmi che devo staccarmi dal computer.
Perché dovrei?
E' l'unico contatto che ho col mondo. Col mio mondo. Perché dovrei privarmene?
Perché mia madre può ignorarmi, fingendo di ascoltarmi, e io non posso fare lo stesso?

Sono una ragazzina. L'unica giustificazione plausibile per ogni cosa sbagliata che dico o faccio. Sono una ragazzina e non posso capire.
Mi trattano come una bambola di pezza senza cervello.

Mi hanno messo una testa posticcia, rammendata e ricucita al volo, senza troppa cura. Mi vogliono bambola vuota. Mi hanno strappato il cuore, le viscere. Tanto non servono, tengono solo posto per niente. Al posto delle viscere, semplici nozioni.
Devo fare questo, non devo fare quello. Devo non devo devo non devo.
Nessuno che mi chieda mai se voglio. Se preferisco. Se mi piacerebbe.
Anche gli abiti me li compro di nascosto, perché non vogliono che metta roba strana.
E' così strana che ce l'hanno tutte. Tutte tranne me.
Così, frego i soldi nel portafoglio di mia madre.
Un po' ogni giorno. Così non se ne accorge e io accumulo a fine mese un quantitativo sufficiente per andare a fare shopping di nascosto con la mia amica Lily.
Invece della scuola, andiamo a comprarci magliettine carine o jeans coi brillantini, da mettere al sabato sera. Io li lascio tutti a casa sua, perché lei non ha genitori come i miei. I suoi non le fanno le storie. Così una volta uscita coi miei soliti stracci addosso, senza far insospettire mia madre vado da lei e mi cambio. Mi trucco.

Devo iniziare a parlare di tutto questo al passato.
A Lily l'ho detto, ma lei non è sembrata troppo convinta.
Mi ha detto di lasciare stare, che è una cosa figa ma che forse non ne vale la pena.
Che questa merda prima o poi finirà e ce la spasseremo, io e lei. Magari in un piccolo appartamento insieme. Senza genitori tra le palle.
Parla bene, lei. Le lasciano fare quel cazzo che vuole. Io le voglio bene, perché lei è davvero una tosta, si fa rispettare anche dai suoi vecchi, ma proprio per questo non può capirmi. Non del tutto.
Io sono schiacciata. Soffoco. E non riesco a farle capire la sensazione che provo. Non riesco a spiegarle come mi sento. E' troppo lontano dalla sua percezione delle cose.
La mia vita fa schifo, non mi piace. La odio, è orribile.
A lei la sua piace, e molto. Si lamenta, ma alla fine ha tutto ciò che vuole.
Come può comprendermi?

Digito il mio nickname. Digito la password. Entro nella chatroom. Saluto globale.
La mia valvola di sfogo, la mia unica, ultima speranza.
Ci sono tutti, c'è anche quello nuovo che conosco poco. Lo saluto. E' fidato.
Lo hanno trovato da poco. E' il nuovo aspirante. L'ultimo.
Siamo in cinque, il numero perfetto. Ora non ci ferma più nessuno.
Nella stringa scrivo una frase in codice, per fare capire che sono davvero io. Le precauzioni non sono mai troppe. Gli altri quattro presenti mi rispondono con le loro.
Se ripenso a come mi sentivo all'inizio, quando ero sola, mi viene da piangere.
Accendevo il computer e giravo in rete, con mia madre di là che stirava guardando la tv e i suoi programmi del cazzo, coi sensi allertati per non farmi beccare. Navigavo senza una méta, cercando non sapendo bene cosa.
Cercavo anime gemelle. Anime coraggiose che mi aiutassero nel mio viaggio.
Cercavo cercavo cercavo, senza sosta.
La mia ricerca è stata lunga, ma alla fine ce l'ho fatta.

La prima che ho incontrato è stata Babe. Abita all'altro capo della città, ci siamo viste un paio di volte. Non mi ha mai detto il suo vero nome. Come me, del resto.
Ha la mia età. Ha capelli neri e folti che le ricadono sulle spalle come un fiume di pece. E' davvero bella, Babe.
E' stata lei a introdurre il suo ragazzo, Gotian. Un mostro. E' proprio vero che l'amore è cieco. Lui è stato il secondo a entrare nel circolo.
Si può dire che sia stata Babe a trovare me.
Mi ha colpito il suo silenzio sullo schermo.

Ho visto apparire il suo nick sulla colonna dei presenti, e ho visto sulla schermata della chat la frase di rito *Babe è entrata in chat*, e poi il nulla.
Dopo cinque minuti, una sola frase, secca, lucida, ha preso vita dalle sue dita: "La mia vita schifo, tutto è orribile. Ho solo voglia di morire. C'è qualcuno che vuole farlo con me?".
Era lei. Ho capito che era destino, che lei era lì per me.
L'ho contattata in privato.
Le ho detto semplicemente: "Ci sono io".
E da lì è iniziato tutto.

Abbiamo cominciato a parlare. Abbiamo creato una zona privata. Eravamo solo io e lei. Per conoscerci meglio. Stessa città, stessi gusti, stessi ambienti, anche se in zone diverse. Ci siamo capite subito.
Insieme abbiamo creato una squadra. Lei stessa ha iniziato Gotian.
Gli ha fatto promettere con un patto di non rivelare a nessuno, nemmeno al suo migliore amico, che cosa stavamo facendo. Gli ha inciso la pelle con una lametta, ha raccolto una goccia del suo sangue e gli ha detto di giurarlo davanti a noi.
Lui ha obbedito.

Dopo qualche settimana dal nostro incontro, è stata la volta di FallenAngel.
Una biondina con qualche chilo di ciccia che strabordava dai jeans a vita bassa.
Si sentiva brutta e sola, per questo ha iniziato a frequentare le chat. E' entrata una sera in cui fuori c'era un temporale pazzesco. Lo ricordo bene, perché le tapparelle sbattevano impazzite ma mia madre se ne stava tranquilla come se niente fosse davanti alla tv, a vedere qualche talk show o reality inutile, l'ennesimo della sua vita.
FallenAngel aveva iniziato a dire di aver appena avuto una crisi di panico. E io l'ho invitata a parlare in privato. Mi ha detto una frase che mi ha colpito: "Penso sempre più spesso che voglio farla finita". E così, anche lei è stata accolta nel progetto.

Con l'arrivo di Mark, ora siamo al completo. E abbiamo un vantaggio in più.
Mark ha diciotto anni, genitori ricchi, che non gli hanno mai fatto mancare nulla.
Ha una bella auto spaziosa intestata a lui, ha una patente di guida presa da appena un mese, validissima. Così non dovremo fare troppa fatica, e non dovremo nemmeno rubare un'auto a qualcuno. Ce ne andremo in punta di piedi, saliremo con lui, e ci faremo una bella gita in collina. L'ultima della nostra vita.
Senza disturbare nessuno. Senza trasformarci delinquentelli da quattro soldi.
Tutto più che legale.

Lo dico in chat. Espongo il mio piano, ora. Il momento è arrivato.
Sapevamo tutti che sarebbe giunto. Era solo questione di tempo.
Deglutisco, e inizio a picchiettare le dita sulla tastiera. Sono veloce. Sono diventata brava, dopo mesi di allenamento.

Dico che sarebbe bello se domani ci trovassimo al nostro solito parco, alla solita ora.
Come se niente fosse. Sarebbe bello se Gotian portasse la sua bomboletta spray, per poter scrivere sul muretto i nostri nomi, il nostro addio al mondo con un degno *Fuck the world* spruzzato con mano ferma su tutto il lato nord, che dà sulla strada. Fregandocene dei passanti che ci guardano con aria di rimprovero, e lanciano improperi e insulti a mezza voce, chiamandoci teppisti e pensando alle spese che il Comune dovrà sostenere per cancellare quelle scritte. Il nostro testamento.
Il nostro lascito a questo schifo di vita.

Dico che sarebbe bello se dopo Mark ci caricasse sulla sua Mercedes nuova di pacca, e ci portasse fuori città. Sulle colline, fuori dalla civiltà.
Sarebbe bello se ci fermassimo nel cortile di una vecchia casa abbandonata e in rovina, al sicuro dalla gente, dagli occhi degli adulti, dai giudizi degli altri.
E sarebbe bello se una di noi, una in gamba come Babe, scendesse e collegasse un tubo di gomma alla marmitta, e lo facesse arrivare fino all'interno dell'abitacolo attraverso un piccolo spiraglio del finestrino abbassato.
Nell'abitacolo dove la aspettiamo io, Gotian, Mark e FallenAngel.
E dopo aver preparato tutto alla perfezione, sarebbe bello se anche Babe si unisse a noi.

Lo dico in chat, e nessuno interviene. Sono tutti lì ad ascoltare.
Pendono dalle mie labbra. Mi sento importante. Per una volta nella vita, mi sento una tosta. Racconto di come mi immagino il nostro viaggio. Noi, addormentati stretti, mano nella mano, che scivoliamo piano nell'oblio della morte, accompagnati da sogni di ali e nuvole e fiori e amore, perché morire fa paura e io non voglio avere paura, quando domani accadrà.
Babe scrive: "Sono d'accordo".
E' risoluta, lo percepisco attraverso lo schermo.
Dopo di lei, tutti gli altri.
Io e lei, insieme, siamo le più forti.
Se siamo d'accordo noi, lo sono tutti.

Ci diamo appuntamento. Un orario semplice.
Ci salutiamo, poi stacco la connessione e spengo il computer.
Dò un'occhiata in salotto. Mia madre dorme sul divano, col telecomando in mano. Non è riuscita a reggere fino all'ultimo al programma che stava guardando.
Come madre vale poco. Sognando di vivere un'altra vita, sta aspettando mio padre, che ritornerà a mezzanotte. Io so che lei sospetta che ha un'altra, e anche io lo credo, ma non mi importa: se non è riuscita a tenerselo stretto, significa che anche come donna vale poco. Non le piace la sua vita, si vede lontano un miglio.
In fondo, la capisco. Anche a me fa schifo la mia. Ma non ho intenzione di ridurmi come lei.

Quando le ho urlato, l'altro giorno, che pur di non vederla più l'avrei fatta finita, l'ha presa a ridere. Ha creduto fosse una stupida provocazione di una stupida adolescente in preda alle sue crisi ormonali.

Si accorgerà presto che non è così. Che si è sbagliata di grosso.
Forse dopo capirà. Anche se sarà troppo tardi. Anche se i giornali la dipingeranno come una madre distrutta dal dolore. Anche se insinueranno che la nostra era una famiglia con problemi di comunicazione. Anche se finiranno per intuire che lei era una madre incapace e assente. Che nessuno mi dava attenzione.

Di me diranno che l'ho fatto per emulare altri ragazzi che, prima di me, hanno scelto lo stesso modo stupido di morire. Ci ricameranno su. Ci scriveranno sopra anche qualche romanzo, chissà. Pieno di tutte le loro paranoie moraliste e buoniste, quelle che amano tanto.

Che facciano pure. Mi dispiacerà solo per Lily, che dovrà andare da sola a fare shopping. I miei vestiti se li terrà lei, tanto li ha già a casa sua. Almeno sono sicura che qualcuno li utilizzerà, dopo che sarò morta.

In fondo non mi preoccupo: si troverà una nuova amica. Perché anche lei, alla fine, proprio come me, odia la solitudine più di ogni altra cosa. Anche lei, come me, non farebbe un bel niente, se fosse completamente e irrimediabilmente sola. Nemmeno shopping al posto della scuola, come facciamo ogni tanto.
Come farà da domani, quando io non ci sarò più.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Alice Garofalo, giovane e promettente scrittrice di Modica, ha già dimostrato sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it (“Due caffè”, “Tre passi di danza”, “Solo quattro parole”) di possedere una particolare capacità d’introspezione psicologica. Questa volta ha deciso di stupirci inserendo nel suo racconto anche un pizzico di noir …

Lo stesso dolore

Un leggero filo di luce era entrato dalla serranda chiusa a stuzzicare le palpebre di Laura. Aveva ancora sonno, ma la luce del mattino l’aveva ormai proiettata nel mondo reale, lontano chissà quanto dal suo universo, parallelo ed inenarrabile, che esisteva solo nei suoi sogni.

Con gli occhi ancora chiusi, le palpebre incollate dal sonno, il suo primo pensiero era stata la lite con Giulia, la sera prima. Subito dopo, ripercorrendo con la mente il percorso fatto per tornare a casa, si trovava seduta in macchina poco distante dal luna park a scolarsi mezza bottiglia di whisky che aveva subito vomitato in modo convulsivo sul marciapiede accanto alla sua auto.

Laura non ricordava come fosse arrivata fino a casa. L’ultimo ricordo che aveva della sera precedente era quello di lei barcollante sul marciapiede che rimetteva l’anima a Dio (e amen!) ogni due o tre passi.

Laura aveva ancora sonno e gli occhi continuavano a restare chiusi mentre la radiosveglia con le notizie delle sette e trenta non si era ancora accesa. Nel preciso istante del risveglio, ogni giorno, rimpiangeva il tempo in cui viveva ancora con i genitori, quando si svegliava con l’aroma corroborante del caffé che la madre le portava in camera, prima della scuola. Ogni mattina per Laura rappresentava l’inizio di una nuova vita; ”il sonno è sosta, oblio”. Ma non quella mattina. Quel risveglio era stato doloroso “come una lama che mi si è conficcata nello stomaco” aveva borbottato Laura. “Sarà stato quel maledetto whisky!” le parole continuavano ad uscirle fuori di bocca impastate e stanche.

Aveva steso le gambe e contemporaneamente stretto i pugni per scrollarsi dagli occhi quel sonno che non voleva saperne di lasciarla alla sua vita. Solo il pensiero di Giulia, di nuovo presente nei suoi ricordi, era riuscito a spazzarlo via, come una folata di vento…gelido.

Laura non si sentiva bene, con uno scatto era riuscita a balzare fuori dal letto e a correre in bagno. Un conato di vomito l’aveva infine liberata dai postumi dell’alcol. “Bel modo di cominciare la giornata!” aveva pensato tra sé e sé, più divertita che contrariata.

Adesso si sentiva bene, per la prima volta dopo giorni. Laura aveva pensato ancora una volta a Giulia, alla lite, a come se ne era andata la sera prima. Un modo un po’ brusco, certo; neanche una parola, né una lacrima, ma ormai era fatta. “Doveva succedere prima o poi” aveva pensato mentre il giornale radio annunciava le prime notizie del mattino.

Sulla sedia accanto al letto i jeans che indossava la sera precedente erano ben ripiegati, mentre sul pavimento giaceva appallottolata una leggerissima camicetta bianca. “Giulia la adorava. Diceva che mi faceva sembrare una bambina –ti dà un’aria innocente e sensuale allo stesso tempo- le piaceva prendermi in giro.” aveva pensato Laura.

Lei e Giulia stavano insieme da due anni. Si erano amate intensamente, avevano lottato contro le rispettive famiglie che non riuscivano ad accettare che una verità tanto sconcertante avesse coinvolto le loro figlie, contro una società che faceva ancora dell’omosessualità un tabù. Non si trattava di sesso, né di chissà quale perversione. Folle amore, finché Giulia non era partita per l’Olanda. A rovinare tutto non era stato tanto il distacco quanto quello che Giulia aveva confessato a Laura al suo ritorno in Italia. “Non ce la faccio più a tenermi questo segreto” erano state le sue prime parole, dette al telefono, non aveva neanche avuto il coraggio di guardarla negli occhi “in Olanda ho conosciuto una ragazza. Abbiamo fatto sesso…ti giuro che non è stato nient’altro che sesso!”. Laura non poteva crederci. Il dolore le aveva attraversato il corpo come una lama tagliente (lo stesso dolore che aveva provato stamani al risveglio) e non riusciva a pensare ad altro che ad una vendetta “Proverai lo stesso dolore!” ghignava dentro di lei una voce malefica che l’aveva spaventata, ma non sufficientemente da farla desistere dal suo proposito.

“Dobbiamo vederci, Giulia. Voglio che mi racconti tutto. Vieni stasera al luna park, alle 3:00. A quell’ora saranno già andati tutti via; nessuno ci disturberà…”.

Laura non ricordava di aver accartocciato la maglietta e di averla gettata in terra, del resto non era sua abitudine. Si era abbassata per prenderla, ma d’improvviso aveva ricordato perché era finita lì. A renderle più chiara la situazione era stata quell’enorme macchia di sangue, a tratti ancora umida, all’altezza del colletto che disegnava una traiettoria irregolare, fin giù a livello del polsino sinistro, mescolata caoticamente ai colori tenui dei piccoli fiori sparsi qua e là sulla camicetta.

Giulia si era presentata in perfetto orario, bella come sempre nei suoi jeans attillati, con l’aria serena, sicura in un

rappacificamento.
Laura, invece, era arrivata al luna park con mezzora d'anticipo. Voleva accertarsi che sul posto non ci fosse davvero nessuno. Giulia aveva parcheggiato l'auto e Laura le aveva fatto cenno di scendere per salire sulla sua monovolume nera. Immediatamente avevano cominciato a litigare. L'aria serena di Giulia si era trasformata in sprezzante dissenso "non capisci" le aveva urlato in faccia "è successo solo una volta…ero ubriaca…cerca di non fare la bambina!" mentre Laura, che a quelle parole aveva smesso di urlare, aveva estratto dal cruscotto un pugnale. La lama scintillava anche in mezzo al buio fitto del luna park, era affilata e a Giulia era sembrata smisuratamente lunga, minacciosa. Laura brandiva facilmente il pugnale con la mano sinistra. Giulia lo riconobbe subito. Un anno prima erano partite insieme. Un viaggio breve ma intenso in giro per i posti più caratteristici d'Italia. L'ultima tappa era stata Maniago. Proprio lì, nella città famosa per la coltelleria, Giulia aveva acquistato una filiscjna, mentre Laura aveva preso quel pugnale dal manico in legno intarsiato e la lama affilata e lunga. Giulia l'aveva presa in giro "cosa vuoi farne di quel pugnale? Non avrai mica intenzione di ammazzare qualcuno?" ed era scoppiata a ridere.
Prima che Giulia potesse fermarla, la lama le si era conficcata nello stomaco, provocandole un dolore straziante che l'aveva attraversata da parte a parte, impedendole di respirare.
"Non avresti dovuto farlo" le aveva sussurrato con tono placido Laura all'orecchio, mentre Giulia stringeva la mano della sua assassina (fino a poco tempo prima il suo unico vero amore) che continuava ad affondare il pugnale nel suo ventre. Dalla profonda ferita fuoriusciva a fiotti il suo sangue; la sua vita intera stava scorrendo via.

"Proverai lo stesso dolore".
Laura aveva ripensato a quello le aveva sussurrato la sua voce interiore quando Giulia le aveva confessato la verità. Adesso era tutto chiaro, solo una cosa non riusciva a capire. "Dove diavolo è finito il pugnale?". Si mise a frugare per tutta la casa, poi aveva ricordato.
Prese da terra la camicia ed era stranamente pesante. Il pugnale era avvolto là, con la lama ancora sporca del sangue di Giulia. Lo portò all'altezza del naso, annusò l'odore intenso, chiuse gli occhi per un attimo e senza pensarci assaggiò quel sangue "un ultimo bacio, l' ultimo saluto alla mia dolce Giulia" disse con voce vibrante. Parole insensate seguite da uno strano luccichio negli occhi, un ritaglio del lampo di follia che l'aveva accompagnata nel compimento di quel gesto estremo.

Felicità. L'ultimo pensiero di Laura. La radio annunciava il ritrovamento del corpo senza vita di una giovane donna accanto alla sua auto nel piazzale di un luna park.
"A ritrovare il corpo è stato il custode del parco giochi, l'unico testimone del delitto. L'uomo ha comunicato alla polizia di aver visto una monovolume nera uscire dal parcheggio ad alta velocità".
Laura intanto si era seduta ai piedi del letto con in mano il pugnale e le labbra sporche di sangue. Aspettava che qualcuno venisse a prenderla.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Alice Garofalo, giovane e promettente scrittrice di Modica, ha già dimostrato sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it ("Due caffè", "Tre passi di danza", "Solo quattro parole") di possedere una particolare capacità d'introspezione psicologica. Questa volta ha deciso di stupirci inserendo nel suo racconto anche un pizzico di noir …

Lo stesso dolore

Un leggero filo di luce era entrato dalla serranda chiusa a stuzzicare le palpebre di Laura. Aveva ancora sonno, ma la luce del mattino l'aveva ormai proiettata nel mondo reale, lontano chissà quanto dal suo universo, parallelo ed inenarrabile, che esisteva solo nei suoi sogni.

Con gli occhi ancora chiusi, le palpebre incollate dal sonno, il suo primo pensiero era stata la lite con Giulia, la sera prima. Subito dopo, ripercorrendo con la mente il percorso fatto per tornare a casa, si trovava seduta in macchina poco distante dal luna park a scolarsi mezza bottiglia di whisky che aveva subito vomitato in modo convulsivo sul marciapiede accanto alla sua auto.

Laura non ricordava come fosse arrivata fino a casa. L'ultimo ricordo che aveva della sera precedente era quello di lei barcollante sul marciapiede che rimetteva l'anima a Dio (e amen!) ogni due o tre passi.

Laura aveva ancora sonno e gli occhi continuavano a restare chiusi mentre la radiosveglia con le notizie delle sette e trenta non si era ancora accesa. Nel preciso istante del risveglio, ogni giorno, rimpiangeva il tempo in cui viveva ancora con i genitori, quando si svegliava con l'aroma corroborante del caffé che la madre le portava in camera, prima della scuola. Ogni mattina per Laura rappresentava l'inizio di una nuova vita; "il sonno è sosta, oblio". Ma non quella mattina. Quel risveglio era stato doloroso "come una lama che mi si è conficcata nello stomaco" aveva borbottato Laura. "Sarà stato quel maledetto whisky!" le parole continuavano ad uscirle fuori di bocca impastate e stanche.

Aveva steso le gambe e contemporaneamente stretto i pugni per scrollarsi dagli occhi quel sonno che non voleva saperne di lasciarla alla sua vita. Solo il pensiero di Giulia, di nuovo presente nei suoi ricordi, era riuscito a spazzarlo via, come una folata di vento…gelido.

Laura non si sentiva bene, con uno scatto era riuscita a balzare fuori dal letto e a correre in bagno. Un conato di vomito l'aveva infine liberata dai postumi dell'alcol. "Bel modo di cominciare la giornata!" aveva pensato tra sé e sé, più divertita che contrariata.

Adesso si sentiva bene, per la prima volta dopo giorni. Laura aveva pensato ancora una volta a Giulia, alla lite, a come se ne era andata la sera prima. Un modo un po' brusco, certo; neanche una parola, né una lacrima, ma ormai era fatta. "Doveva succedere prima o poi" aveva pensato mentre il giornale radio annunciava le prime notizie del mattino.

Sulla sedia accanto al letto i jeans che indossava la sera precedente erano ben ripiegati, mentre sul pavimento giaceva appallottolata una leggerissima camicetta bianca. "Giulia la adorava. Diceva che mi faceva sembrare una bambina –*ti dà un'aria innocente e sensuale allo stesso tempo*- le piaceva prendermi in giro." aveva pensato Laura.

Lei e Giulia stavano insieme da due anni. Si erano amate intensamente, avevano lottato contro le rispettive famiglie che non riuscivano ad accettare che una verità tanto sconcertante avesse coinvolto le loro figlie, contro una società che faceva ancora dell'omosessualità un tabù. Non si trattava di sesso, né di chissà quale perversione. Folle amore, finché Giulia non era partita per l'Olanda. A rovinare tutto non era stato tanto il distacco quanto quello che Giulia aveva confessato a Laura al suo ritorno in Italia. "Non ce la faccio più a tenermi questo segreto" erano state le sue prime parole, dette al telefono, non aveva neanche avuto il coraggio di guardarla negli occhi "in Olanda ho conosciuto una ragazza. Abbiamo fatto sesso…ti giuro che non è stato nient'altro che sesso!". Laura non poteva crederci. Il dolore le aveva attraversato il corpo come una lama tagliente

(lo stesso dolore che aveva provato stamani al risveglio) e non riusciva a pensare ad altro che ad una vendetta "Proverai lo stesso dolore!" ghignava dentro di lei una voce malefica che l'aveva spaventata, ma non sufficientemente da farla desistere dal suo proposito.

"Dobbiamo vederci, Giulia. Voglio che mi racconti tutto. Vieni stasera al luna park, alle 3:00. A quell'ora saranno già andati tutti via; nessuno ci disturberà…".

Laura non ricordava di aver accartocciato la maglietta e di averla gettata in terra, del resto non era sua abitudine. Si era abbassata per prenderla, ma d'improvviso aveva ricordato perché era finita lì. A renderle più chiara la situazione era stata quell'enorme macchia di sangue, a tratti ancora umida, all'altezza del colletto che disegnava una traiettoria irregolare, fin giù a livello del polsino sinistro, mescolata caoticamente ai colori tenui dei piccoli fiori sparsi qua e là sulla camicetta.

Giulia si era presentata in perfetto orario, bella come sempre nei suoi jeans attillati, con l'aria serena, sicura in un rappacificamento.

Laura, invece, era arrivata al luna park con mezzora d'anticipo. Voleva accertarsi che sul posto non ci fosse davvero nessuno. Giulia aveva parcheggiato l'auto e Laura le aveva fatto cenno di scendere per salire sulla sua monovolume nera. Immediatamente avevano cominciato a litigare. L'aria serena di Giulia si era trasformata in sprezzante dissenso "non capisci" le aveva urlato in faccia "è successo solo una volta…ero ubriaca…cerca di non fare la bambina!" mentre Laura, che a quelle parole aveva smesso di urlare, aveva estratto dal cruscotto un pugnale. La lama scintillava anche in mezzo al buio fitto del luna park, era affilata e a Giulia era sembrata smisuratamente lunga, minacciosa. Laura brandiva facilmente il pugnale con la mano sinistra. Giulia lo riconobbe subito. Un anno prima erano partite insieme. Un viaggio breve ma intenso in giro per i posti più caratteristici d'Italia. L'ultima tappa era stata Maniago. Proprio lì, nella città famosa per la coltelleria, Giulia aveva acquistato una filiscjna, mentre Laura aveva preso quel pugnale dal manico in legno intarsiato e la lama affilata e lunga. Giulia l'aveva presa in giro "cosa vuoi farne di quel pugnale? Non avrai mica intenzione di ammazzare qualcuno?" ed era scoppiata a ridere.

Prima che Giulia potesse fermarla, la lama le si era conficcata nello stomaco, provocandole un dolore straziante che l'aveva attraversata da parte a parte, impedendole di respirare.

"Non avresti dovuto farlo" le aveva sussurrato con tono placido Laura all'orecchio, mentre Giulia stringeva la mano della sua assassina (fino a poco tempo prima il suo unico vero amore) che continuava ad affondare il pugnale nel suo ventre. Dalla profonda ferita fuoriusciva a fiotti il suo sangue; la sua vita intera stava scorrendo via.

"Proverai lo stesso dolore".

Laura aveva ripensato a quello le aveva sussurrato la sua voce interiore quando Giulia le aveva confessato la verità. Adesso era tutto chiaro, solo una cosa non riusciva a capire. "Dove diavolo è finito il pugnale?". Si mise a frugare per tutta la casa, poi aveva ricordato.

Prese da terra la camicia ed era stranamente pesante. Il pugnale era avvolto là, con la lama ancora sporca del sangue di Giulia. Lo portò all'altezza del naso, annusò l'odore intenso, chiuse gli occhi per un attimo e senza pensarci assaggiò quel sangue "un ultimo bacio, l' ultimo saluto alla mia dolce Giulia" disse con voce vibrante. Parole insensate seguite da uno strano luccichio negli occhi, un ritaglio del lampo di follia che l'aveva accompagnata nel compimento di quel gesto estremo.

Felicità. L'ultimo pensiero di Laura. La radio annunciava il ritrovamento del corpo senza vita di una giovane donna accanto alla sua auto nel piazzale di un luna park.

"A ritrovare il corpo è stato il custode del parco giochi, l'unico testimone del delitto. L'uomo ha comunicato alla polizia di aver visto una monovolume nera uscire dal parcheggio ad alta velocità".

Laura intanto si era seduta ai piedi del letto con in mano il pugnale e le labbra sporche di sangue. Aspettava che qualcuno venisse a prenderla.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Giulia Lenci non è soltanto un'autrice che dimostra padronanza del linguaggio e della scrittura, ma anche (e questa sì che non è dote da poco) una camaleontica creatrice di storie in cui riesce a identificarsi perfettamente nei personaggi, qualunque ne sia l'estrazione, il sesso e l'età. Per www.patriziopacioni.it ha esordito nella scorsa primavera con la cupa short story "Eclissi". Torna adesso, a grande richiesta, con un altro racconto inedito in cui si miscelano perfettamente un'ossessiva attenzione ai dettagli e un'intensa sensualità.

Marea

Ti ha sempre affascinato. Una manciata d'ossa articolate come in un puzzle, ossicini dall'apparenza insignificante. Eppure tutto poggia su di loro, sugli incastri perfetti. Non ti stanchi di osservarlo, nella sua eleganza spartana, la sinuosità attraente. E quell'incavo invitante, la chiave di volta di un arco dal nome discutibile : scafoide.

Lei passa e ripassa davanti a te immerso nel tuo libro. Sai che vuole qualcosa, ma non t'interessa. Si muove lenta, quasi non sapesse dove andare.

Tu sai che la sua meta sei tu. Non alzi gli occhi. Sei irritato dal ticchettio dei tacchi a spillo. Riesci a sentirlo anche sul tappeto. Punte che trafiggono senza riguardo. Detesti le calzature. Sono umilianti, pensi, per una parte così bella del corpo, così armoniosa e animalesca in quella che ti sembra un 'autonomia tutta sua.

Guardi la forza potente e discreta del tendine (muscolo estensore lungo dell'alluce) che solleva la pelle sottile mentre il piede vola nell'aria.

Lei ha cambiato stanza per un attimo. Senti lo sfrigolio di un fiammifero.

Poi ancora il ticchettare fastidioso e indolente. Cammina adagio, appoggiando tutto il peso su di una gamba prima di mettere avanti l'altra.

Sai che incede ancheggiando. Facile che non abbia quasi più niente addosso.

Non ti riguarda.

Il trucco è in quei legamenti (calcaneo-navicolare plantare e tibionavicolare) anche se i muscoli hanno la loro importanza (pensa all' abduttore dell'alluce) e resti meravigliato ogni volta che ne ammiri il disegno, che…

Ha spento la luce. Ti sposti un po' più a destra, dove s'affloscia il velo argenteo della sera che avanza. Da sotto le ciglia ti arriva il bagliore tenue della candela che lei depone sul tavolo. Si avvicina e pian piano ti cammina alle spalle. Ha il profumo speziato che ti piace, ma non ti volti, sei troppo preso nella lettura. S'è fermata un istante a scrutare le pagine tra le tue mani . Solo un istante.

E tutta la sequela magnifica di pezzetti (dal calcagno all'astragalo al cuboide e i cuneiformi, fino alle minime falangi distali…), di legamenti (dorsali, plantari,lunghi, corti, laterali, posteriori, biforcati…) di muscoli (flessori, interossei, brevi, adduttori, lombricali…) tutto questo è nascosto dalla barriera trasparente della pelle liscia. Levigata dalla luce timida della candela.

Che strano, questo silenzio. Eppure sta arrivando a te. Con passi soffici, attutiti dal tappeto. E' a piedi nudi. Lo noti subito, quando si ferma di fronte. Anche il resto è nudo. Pelle ambrata dal chiarore smorzato della fiammella dietro di lei. I suoi occhi danzano in un luccichio allettante. Ma non ti muovi, sei tutto nei tuoi pensieri che non vuoi abbandonare. Allora lei scosta con una mano i capelli dal viso e sorride. Non ricambi il sorriso. Ti sta seccando. Non vuoi che sieda vicino a te, non vuoi niente.

Vuoi stare solo. Prende la poltroncina a fiori e si accomoda proprio dinanzi. Emerge da mille petali colorati. Stai pensando a che animale puoi paragonarla, quando lei si china e ti slaccia i pantaloni. Non ti muovi, non alzi nemmeno il libro appoggiato alle gambe. Ma lei lavora con le dita veloci tra te e il libro e ottiene quel che vuole. Quel che vorrebbe, pensi tu. Sospiri fissandola. Allora solleva le mani, le posa lievi sulle tue tempie e le trascina giù sul tuo viso serio, sul collo. Le stacca e sventola le dita guardandoti di sotto in su, come a prometterti una sorpresa. E infatti.

Si spinge indietro e allunga le gambe. Non hai tempo di notare il guizzo dei muscoli (vasto laterale, sartorio) che qualcosa s'impone tra te e il libro. Su di te. Sono i suoi piedi, accovacciati in modo da far tremare i pilastri che hai dentro (fasci dell'aponeurosi dell'obliquo esterno)

Lanci il libro a terra. Un tonfo secco in cui l'alone di luce vacilla. Con le mani le circondi le caviglie (indugi sui suoi malleoli) mentre lei si accomoda meglio coi movimenti di un gatto che affonda e solleva, affonda e solleva. Il suo lavorio ti provoca ondate di brividi che dall'inguine si espandono in ogni fibra. Ti aggrappi a lei come un naufrago spaventato dal marasma che ti ribolle addosso. Lei sorride e stringe gli archi dei piedi uno contro l'altro, a comprimere il tuo desiderio ed esaltarlo compiaciuta, in massaggio lento dal basso in alto e ancora da un capo all'altro dei tuoi pensieri addensati lì tra i suoi piedi. Non vuoi più sapere niente. Vuoi solo sentire. Chiudi gli occhi e allenti la presa. I tuoi polpastrelli seguono il fremere silenzioso delle sue mosse decise e morbide. E' una marea che cresce e ti sommerge e poi si ritira abbandonandoti e svelandoti alla pallida luce della notte. E sotto le dita ancora la senti salire dove la tua sensibilità è esasperata, lambirne appena l'apice e inesorabile ridiscendere nel

fruscio di un gioco che sembra non finire mai. Tu non vuoi che finisca.

Ti muovi ad assecondare quell'andirivieni, sprofondando nel fermento della frenesia accumulata sotto quegli archi flessuosi e mobili. Anche il tuo respiro si libera in lunghe folate violente, come un vento impetuoso che ti scuote e annichilisce ogni residuo di resistenza, lasciandoti in balia di ondate sempre più alte e di risacche vertiginose che sbattono su te con forza, senza più remore. Non riesci ad appigliarti a nulla, ti dibatti nel panico oscuro di restare sommerso troppo a lungo e non poter respirare. E' la lotta tra il tormento della vita e la pace desiderata e temuta della morte. Hai pochi gemiti, prima di desistere e abbandonare le mani ai tuoi fianchi, nella resa che ti strappa un rantolo, nel mugghiare di un maroso inarrestabile, in cui ti immergi disperato, determinato ad affondare senza annaspare.

Come un relitto affiori nella quiete ritrovata, il viso imperlato di gocce salate che scivolano lievi. Galleggi nella penombra ovattata approdando a lei con un sorriso. E gli ultimi rivoli leggeri scorrono giù, tra i suoi piedi, come la spuma di un'onda.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Giulia Lenci non è soltanto un'autrice che dimostra padronanza del linguaggio e della scrittura, ma anche (e questa sì che non è dote da poco) una camaleontica creatrice di storie in cui riesce a identificarsi perfettamente nei personaggi, qualunque ne sia l'estrazione, il sesso e l'età. Per www.patriziopacioni.it ha esordito nella scorsa primavera con la cupa short story "Eclissi". Torna adesso, a grande richiesta, con un altro racconto inedito in cui si miscelano perfettamente un'ossessiva attenzione ai dettagli e un'intensa sensualità.

Marea

Ti ha sempre affascinato. Una manciata d'ossa articolate come in un puzzle, ossicini dall'apparenza insignificante. Eppure tutto poggia su di loro, sugli incastri perfetti. Non ti stanchi di osservarlo, nella sua eleganza spartana, la sinuosità attraente. E quell'incavo invitante, la chiave di volta di un arco dal nome discutibile : scafoide.

Lei passa e ripassa davanti a te immerso nel tuo libro. Sai che vuole qualcosa, ma non t'interessa. Si muove lenta, quasi non sapesse dove andare.

Tu sai che la sua meta sei tu. Non alzi gli occhi. Sei irritato dal ticchettio dei tacchi a spillo. Riesci a sentirlo anche sul tappeto. Punte che trafiggono senza riguardo. Detesti le calzature. Sono umilianti, pensi, per una parte così bella del corpo, così armoniosa e animalesca in quella che ti sembra un 'autonomia tutta sua.

Guardi la forza potente e discreta del tendine (muscolo estensore lungo dell'alluce) che solleva la pelle sottile mentre il piede vola nell'aria.

Lei ha cambiato stanza per un attimo. Senti lo sfrigolio di un fiammifero.

Poi ancora il ticchettare fastidioso e indolente. Cammina adagio, appoggiando tutto il peso su di una gamba prima di mettere avanti l'altra.

Sai che incede ancheggiando. Facile che non abbia quasi più niente addosso.

Non ti riguarda.

Il trucco è in quei legamenti (calcaneo-navicolare plantare e tibionavicolare) anche se i muscoli hanno la loro importanza (pensa all' abduttore dell'alluce) e resti meravigliato ogni volta che ne ammiri il disegno, che…

Ha spento la luce. Ti sposti un po' più a destra, dove s'affloscia il velo argenteo della sera che avanza. Da sotto le ciglia ti arriva il bagliore tenue della candela che lei depone sul tavolo. Si avvicina e pian piano ti cammina alle spalle. Ha il profumo speziato che ti piace, ma non ti volti, sei troppo preso nella lettura. S'è fermata un istante a scrutare le pagine tra le tue mani . Solo un istante.

E tutta la sequela magnifica di pezzetti (dal calcagno all'astragalo al cuboide e i cuneiformi, fino alle minime falangi distali…), di legamenti (dorsali, plantari,lunghi, corti, laterali, posteriori, biforcati…) di muscoli (flessori, interossei, brevi, adduttori, lombricali…) tutto questo è nascosto dalla barriera trasparente della pelle liscia. Levigata dalla luce timida della candela.

Che strano, questo silenzio. Eppure sta arrivando a te. Con passi soffici, attutiti dal tappeto. E' a piedi nudi. Lo noti subito, quando si ferma di fronte. Anche il resto è nudo. Pelle ambrata dal chiarore smorzato della fiammella dietro di lei. I suoi occhi danzano in un luccichio allettante. Ma non ti muovi, sei tutto nei tuoi pensieri che non vuoi abbandonare. Allora lei scosta con una mano i capelli dal viso e sorride. Non ricambi il sorriso. Ti sta seccando. Non vuoi che sieda vicino a te, non vuoi niente.

Vuoi stare solo. Prende la poltroncina a fiori e si accomoda proprio dinanzi. Emerge da mille petali colorati. Stai pensando a che animale puoi paragonarla, quando lei si china e ti slaccia i pantaloni. Non ti muovi, non alzi nemmeno il libro appoggiato alle gambe. Ma lei lavora con le dita veloci tra te e il libro e ottiene quel che vuole. Quel che vorrebbe, pensi tu. Sospiri fissandola. Allora solleva le mani, le posa lievi sulle tue tempie e le trascina giù sul tuo viso serio, sul collo. Le stacca e sventola le dita guardandoti di sotto in su, come a prometterti una sorpresa. E infatti.

Si spinge indietro e allunga le gambe. Non hai tempo di notare il guizzo dei muscoli (vasto laterale, sartorio) che qualcosa s'impone tra te e il libro. Su di te. Sono i suoi piedi, accovacciati in modo da far tremare i pilastri che hai dentro (fasci dell'aponeurosi dell'obliquo esterno)

Lanci il libro a terra. Un tonfo secco in cui l'alone di luce vacilla. Con le mani le circondi le caviglie (indugi sui suoi malleoli) mentre lei si accomoda meglio coi movimenti di un gatto che affonda e solleva, affonda e solleva. Il suo lavorio ti provoca ondate di brividi che dall'inguine si espandono in ogni fibra. Ti aggrappi a lei come un naufrago spaventato dal marasma che ti ribolle addosso. Lei sorride e stringe gli archi dei piedi uno contro l'altro, a comprimere il tuo desiderio ed esaltarlo compiaciuta, in massaggio lento dal basso in alto e ancora da un capo all'altro dei tuoi pensieri addensati lì tra i suoi piedi. Non vuoi più sapere niente. Vuoi solo sentire. Chiudi gli occhi e allenti la presa. I tuoi polpastrelli seguono il fremere silenzioso delle sue mosse decise e morbide. E' una marea che cresce e ti sommerge e poi si ritira abbandonandoti e svelandoti alla pallida luce della notte. E sotto le dita ancora la senti salire dove la tua sensibilità è esasperata, lambirne appena l'apice e inesorabile ridiscendere nel fruscio di un gioco che sembra non finire mai. Tu non vuoi che finisca.

Ti muovi ad assecondare quell'andirivieni, sprofondando nel fermento della frenesia accumulata sotto quegli archi flessuosi e mobili. Anche il tuo respiro si libera in lunghe folate violente, come un vento impetuoso che ti scuote e annichilisce ogni residuo di resistenza, lasciandoti in balia di ondate sempre più alte e di risacche vertiginose che sbattono su te con forza, senza più remore. Non riesci ad appigliarti a nulla, ti dibatti nel panico oscuro di restare sommerso troppo a lungo e non poter respirare. E' la lotta tra il tormento della vita e la pace desiderata e temuta della morte. Hai pochi gemiti, prima di desistere e abbandonare le mani ai tuoi fianchi, nella resa che ti strappa un rantolo, nel mugghiare di un maroso inarrestabile, in cui ti immergi disperato, determinato ad affondare senza annaspare.

Come un relitto affiori nella quiete ritrovata, il viso imperlato di gocce salate che scivolano lievi. Galleggi nella penombra ovattata approdando a lei con un sorriso. E gli ultimi rivoli leggeri scorrono giù, tra i suoi piedi, come la spuma di un'onda.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Marcovaldo è un personaggio bizzarro, arroccato in un’arcigna megalomania che lo porta a straniarsi dal mondo per lunghi tratti della propria esistenza, salvo poi tornare a materializzarsi attraverso originalissime composizioni (ibridi tra narrazioni, apologhi, strambe affabulazioni e arguti aneddoti). Un singolare cantastorie, scorbutico e a volte irritante nel porsi e proporsi, ma non del tutto privo di genio, che di autodefinisce "Astronomo, filosofo eccellente Musico, spadaccino, rimatore, Del ciel viaggiatore, Gran maestro di Tic-Tac Amante-non per se-molto eloquente Ossequiosissimamente Vostro maestro di quint'essenza Marcovaldo, Contento e Felice, Signore di Cielaiutilandia.”
Solo sotto le insistenti pressioni ricevute da occulti e potenti sponsor che ne caldeggiavano la pubblicazione su queste pagine elettroniche, abbiamo acconsentito (obtorto collo) ad accoglierlo all’interno della grande famiglia di www.patriziopacioni.it.
Ce ne vogliano scusare i visitatori del sito.

Un uomo pieno di vento

”Un uomo pieno di vento” si dice di quelle persone scosse dentro. Coloro i quali sono mossi da grandi passioni e grandi tormenti che li scuotono come, dal vento, gli alberi sono scossi.
Tutto inizia con un lieve tremito delle foglie più nuove. Scuote le propaggini e, in seguito, tutto il ramo. Piega loro, dapprincipio, il capo e, poi, il tronco. Le piante che prima sussurravano fra loro, sono ora mossi da possenti brontolii.
Qualche scricchiolio precede il dimenarsi sconnesso dei fusti più giovani e termina con uno stupito stormire di rami e, meravigliati, gli alberi finiscono con lo spezzarsi: fragorosi schianti e tormentosi lamenti di tronchi scassati. Vite illuse dalla calma della valle che ha loro concesso solo qualche anno di quiete, per poi riprendersi il sole che le stupide foglie avevano rapito alla terra.
La valle non ama il bosco. Lo tollera se può, ma, di tanto in tanto, si riprende i fianchi muschiosi e il terreno umido.
Un-uomo-pieno-di –vento vive tutto questo ogni giorno, ad ogni discussione, ad ogni bisticcio.
Ad ogni emozione, sorriso o parola cortese, questo vento diviene un bruciante fuoco di passione. Come le braci vive covano sotto il ceppo, per divampare al primo alito del soffieto, così il riso, rumoroso e potente, se ne viene fuori non invitato. Avvolge e riscalda tutta la stanza e consuma ogni racconto ed ogni battuta in una vampa fragorosa.
Una donna piena di fiori” si dice di quelle persone gioiose nel profondo. Sono anch’esse turbate dai cattivi eventi, piangono e, se c’è bisogno, si disperano, ma sanno sempre colorare tutto coi sorrisi che hanno imparato a cogliere coi fiori. Bisbigliano le loro piccole felicità che, talvolta, raccolgono in cesti di vimini e regalano a chi ne vuole. Oppure strepitano di gioia, e corrono con le braccia aperte e, chi le guarda, sorride.
Le vedo per la piazzetta: attorno i bambini ed i piccoli cani. Il sole li bacia e sembra che nulla possa restare indifferente a tanto candore. Il vetturino saluta con un gesto. Il curato si ferma, snocciola consigli e se ne va stranamente lieto. Il portalettere si ferma un momento a scherzare con loro e, dopo poco, si aggiunge un vecchio signore. Sull’angolo, fra i tavoli, quell’uomo pieno di vento che si lascia rapire dalla scena di cui fa parte.
Immaginate come sarà quando, sonoro e fragoroso, si avvicinerà per cogliere quei fiori. Dapprima sostenuto e tormentoso, ma quando il suo vento comincerà a cantare, allora sì che i fiori voleranno ovunque. Quanta confusione faranno i bambini nel vedere i petali arruffati rincorrersi nei mulinelli d’aria. E quanto abbaieranno i cagnolini!
Volerà lontano il cappello del Curato che rimarrà così: stupito dal profumo dei fiori e della felicità. Quanto riderà di cuore il vetturino mentre aiuta il portalettere a radunare la posta rovesciata e, tanto, si darà da fare il vecchietto per aiutarli:”Una là!, un’altra di lì!, un’altra ancora…”
Sorrisi come prati di fiori, risate come folate di vento

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Marcovaldo è un personaggio bizzarro, arroccato in un'arcigna megalomania che lo porta a straniarsi dal mondo per lunghi tratti della propria esistenza, salvo poi tornare a materializzarsi attraverso originalissime composizioni (ibridi tra narrazioni, apologhi, strambe affabulazioni e arguti aneddoti). Un singolare cantastorie, scorbutico e a volte irritante nel porsi e proporsi, ma non del tutto privo di genio, che di autodefinisce "*Astronomo, filosofo eccellente Musico, spadaccino, rimatore, Del ciel viaggiatore, Gran maestro di Tic-Tac Amante-non per se-molto eloquente Ossequiosissimamente Vostro maestro di quint'essenza Marcovaldo, Contento e Felice, Signore di Cielaiutilandia*."
Solo sotto le insistenti pressioni ricevute da occulti e potenti sponsor che ne caldeggiavano la pubblicazione su queste pagine elettroniche, abbiamo acconsentito (*obtorto collo*) ad accoglierlo all'interno della grande famiglia di www.patriziopacioni.it.
Ce ne vogliano scusare i visitatori del sito.

Un uomo pieno di vento

"Un uomo pieno di vento" si dice di quelle persone scosse dentro. Coloro i quali sono mossi da grandi passioni e grandi tormenti che li scuotono come, dal vento, gli alberi sono scossi.
Tutto inizia con un lieve tremito delle foglie più nuove. Scuote le propaggini e, in seguito, tutto il ramo. Piega loro, dapprincipio, il capo e, poi, il tronco. Le piante che prima sussurravano fra loro, sono ora mossi da possenti brontolii.
Qualche scricchiolio precede il dimenarsi sconnesso dei fusti più giovani e termina con uno stupito stormire di rami e, meravigliati, gli alberi finiscono con lo spezzarsi: fragorosi schianti e tormentosi lamenti di tronchi scassati. Vite illuse dalla calma della valle che ha loro concesso solo qualche anno di quiete, per poi riprendersi il sole che le stupide foglie avevano rapito alla terra.
La valle non ama il bosco. Lo tollera se può, ma, di tanto in tanto, si riprende i fianchi muschiosi e il terreno umido.
Un-uomo-pieno-di –vento vive tutto questo ogni giorno, ad ogni discussione, ad ogni bisticcio.
Ad ogni emozione, sorriso o parola cortese, questo vento diviene un bruciante fuoco di passione. Come le braci vive covano sotto il ceppo, per divampare al primo alito del soffieto, così il riso, rumoroso e potente, se ne viene fuori non invitato. Avvolge e riscalda tutta la stanza e consuma ogni racconto ed ogni battuta in una vampa fragorosa.
Una donna piena di fiori" si dice di quelle persone gioiose nel profondo. Sono anch'esse turbate dai cattivi eventi, piangono e, se c'è bisogno, si disperano, ma sanno sempre colorare tutto coi sorrisi che hanno imparato a cogliere coi fiori. Bisbigliano le loro piccole felicità che, talvolta, raccolgono in cesti di vimini e regalano a chi ne vuole. Oppure strepitano di gioia, e corrono con le braccia aperte e, chi le guarda, sorride.
Le vedo per la piazzetta: attorno i bambini ed i piccoli cani. Il sole li bacia e sembra che nulla possa restare indifferente a tanto candore. Il vetturino saluta con un gesto. Il curato si ferma, snocciola consigli e se ne va stranamente lieto. Il portalettere si ferma un momento a scherzare con loro e, dopo poco, si aggiunge un vecchio signore. Sull'angolo, fra i tavoli, quell'uomo pieno di vento che si lascia rapire dalla scena di cui fa parte. Immaginate come sarà quando, sonoro e fragoroso, si avvicinerà per cogliere quei fiori. Dapprima sostenuto e tormentoso, ma quando il suo vento comincerà a cantare, allora sì che i fiori voleranno ovunque. Quanta confusione faranno i bambini nel vedere i petali arruffati rincorrersi nei mulinelli d'aria. E quanto abbaieranno i cagnolini! Volerà lontano il cappello del Curato che rimarrà così: stupito dal profumo dei fiori e della felicità. Quanto riderà di cuore il vetturino mentre aiuta il portalettere a radunare la posta rovesciata e, tanto, si darà da fare il vecchietto per aiutarli:"Una là!, un'altra di lì!, un'altra ancora…"

Sorrisi come prati di fiori, risate come folate di vento

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Enzo Napolitano ,nato ad Arezzo nel 1939 da genitori partenopei, pur vivendo da venticinque anni a La Spezia si considera orgogliosamente napoletano. Alla passione giovanile per il teatro ha fatto seguito, più avanti, quella per la scrittura. Ha collaborato con i quotidiani Il secolo XIX e La Nazione in cronaca cittadina con note di costume, ha lavorato con radio e tv locali, scritto testi per il gruppo cabarettistico "I Tafani". Per quanto riguarda la narrativa, i suoi racconti sono rimasti a lungo nascosti nel cassetto: quando poi ne sono venuti fuori, Enzo Napoletano ha vinto qualche premio letterario e pubblicato su riviste specializzate. Il pregio maggiore che si riconosce è l'umiltà, che lo induce a tentare continuamente di migliorarsi. Dice in proposito: "Non mi è mai piaciuto essere un dilettante, in qualsiasi campo."

'na vera signora

Prima di accingermi a scrivere questo righe ho riflettuto molto. Mi frenava l'eventualità che qualcuno avrebbe potuto farne un uso improprio e pruriginoso, frugando impudicamente nel mio intimo, ma anche e soprattutto perché avrebbe potuto ridere della forma letteraria balbettante. Non sono mai stata brava nel riempire un foglio bianco e ho sempre fatto una gran fatica a scuola per la prova scritta d'italiano e questo risultava essere un grave handicap nella esclusiva scuola cattolica di S. Restituta, predefinito attracco formativo e intellettuale del ceto medio-alto cui apparteneva la mia famiglia ma ormai il dado è tratto e m'impegno ad andare fino in fondo.

Mi chiamo Elisabetta, comunemente Lisa, e devo questo nome alla mia nonna paterna che morì, annegando in mare, poco prima che io venissi alla vita.

Mi reputo carina ma di una bellezza discreta, sufficientemente graziosa da reggere con dignità il confronto con le mie coetanee. Non sono però, come si suol dire, appariscente.

Sono minuta, tutto sommato ben proporzionata e ho un viso dai lineamenti delicati di cui vado fiera. Abito sulle colline napoletane nella villa a due piani, residenza della famiglia paterna sin dai primi anni dell'Ottocento. Nella zona, privilegiata da sempre, ovviamente non condividiamo con il resto della città il problema del sovrappopolamento.

Siamo in pochi, ci conosciamo tutti e facciamo parte di quella che era stata una delle aristocrazie più apprezzate in Europa. Questa condizione, permeata com'è di napoletanità, non ci provoca alcun tipo di ostilità preconcetta perché abbiamo ben cura di mantenere nel nostro "pedigree" : la signorilità. Nel Meridione in genere e nel nostro golfo in particolare la più grande onorificenza, più apprezzata dei cavalierati e dei commendatorati e anche di quello che resta dei titoli nobiliari, la più grande gratificazione viene dal sentirsi etichettare "Signore".

"Chille è 'nu vvere signore!".

Il che significa che, come individuo, non facendosi scudo cioè di titoli e gradi, riesce a gestirsi con misura ottenendo rispetto e soprattutto tenendo in considerazione gli altri, a qualsiasi ceto sociale appartengano. Noi siamo stati educati con rigore a queste regole di vita.

I nuovi ricchi, quelli che con i soldi riescono a comprare tutto o quasi, hanno in questo il loro tallone d'Achille e sono facilmente riconoscibili e quindi tenuti ai margini.

In questa piccola zona i parchi sono rimasti tali nonostante la loro quotazione commerciale avesse potuto solleticare più d'uno a darli in pasto a quel saccheggio indifferenziato che, negli anni Cinquanta, ha cementificato il Vomero e le zone limitrofe. Come tutte le adiacenti, la nostra casa, aveva goduto dell'intuizione ambientale di una legge borbonica che impediva, sulle alture napoletane, la costruzione di nuovi edifici che si sviluppassero in altezza tanto da impedire ai preesistenti di godere della vista sul golfo. Un panorama da mozzare il fiato che in un certo senso mi ha impedito di valorizzare appieno le mete dei miei numerosi viaggi la cui bellezza veniva istintivamente raffrontata, soccombendo, a quella che ormai faceva parte del mio DNA e del mio orgoglio partenopeo. Sul davanti un gran parco, curato ora solo saltuariamente, e un portone, con in rilievo un paio di teste di leoni, cui si accede da due speculari rampe in ciottolato leggermente arcuate. Destinata alle famiglie patriarcali dei miei avi, che l'avevano occupata sempre per intero, ora sembrava spropositatamente inadeguata per noi quattro (mio fratello abitava ed aveva il suo studio in un bilocale a Piazza dei Martiri) e gran parte delle stanze erano del tutto inutilizzate. Mentre i miei genitori e mia nonna occupavano il primo piano io conservavo sempre la mia camera al secondo, da sola.

Un letto con la testiera di ferro a riccioli, abbastanza spigolosa e scomoda per poggiarvi la testa e le spalle quando non ero distesa, un ampio armadio d'epoca e una specchiera monumentale, con i bordi che presentavano segni d'usura, che rifletteva la mia intera figura anche quando mi esercitavo di nascosto in qualche passo di danza improvvisato.

Sulle mensole la mia collezione di pupazzi di peluche, circa trecento, ravvivava l'ambiente reso un po' cupo da una tappezzeria a fiorellini rosa che nel tempo si era ingrigita.

Nella parete di destra un enorme manifesto del film "Via col vento" e su quella di fronte un vecchio quadro di famiglia raffigurante il veliero che mio nonno, armatore, riteneva non avesse pari al mondo. Al di sopra del

comodino alcuni quadretti, da me ricamati a punto croce, con buffi animaletti e con le mie iniziali in cirillico e poi sul comò una raccolta di boccettine di profumo che ho continuato sino ad oggi a racimolare nei negozi dei nostri fornitori nonostante la mia cronica allergia alla totalità di questi prodotti. Ricordo che dovetti rinunciare a una festa di carnevale perché, dopo essermi leggermente bagnata i lobi con una di queste essenze, mi ricoprii, nel giro di pochi minuti, di chiazze rosse e pruriginose in tutto il corpo.

Fui costretta a un ricovero urgente e a una profilassi mirata che si protrasse per una settimana.

Quella che in effetti abitava nella villa stabilmente per quasi tutto l'arco della giornata era mia nonna, coadiuvata dalle due cameriere, una delle quali in pianta stabile da noi da circa quarant'anni, che con piglio deciso dirottava allo svolgimento delle mansioni loro affidate.

Ho trascorso la mia infanzia e gran parte della mia giovinezza respirando a pieni polmoni l'atmosfera rarefatta dell'Istituto Scolastico gestito da suore, "cape 'e pezza" come si dice a Napoli, in cui frequentavo la scuola al mattino e compitavo nel pomeriggio, e di quella surreale di mia nonna, già molto in là negli anni, che disconoscendo di fatto l'avvento della Repubblica, continuava a gestire la sua vita e a voler influenzare la mia come avrebbe fatto una gentildonna dell'alta aristocrazia di fine Ottocento.

La forma, l'etichetta e il galateo: per lei non esisteva nient'altro di importante nella vita.

Alta, molto alta per la media dell'epoca, segaligna, con due occhi di un azzurro chiarissimo (avevo avuto un gatto grigio con gli stessi occhi e ricordo m'impauriva) che sembrava non si accontentassero di guardare ma che cercassero di penetrarti, di leggerti nell'animo alla ricerca dei tuoi punti vulnerabili. Non ricordo di averla mai vista in vestaglia e men che mai in disordine: l'igiene, la pulizia, il terrore dei microbi. Sempre in tiro, con i suoi capelli a crocchia fermati da un grosso spillone d'argento, i suoi abiti lunghi e scuri alleggeriti molto discretamente da un candido colletto a crinolina e da un cammeo al collo fissato a un nastro di velluto nero. Il suo muoversi sempre con gesti misurati, mai un bacio, talvolta una lievissima carezza che aveva però tutta l'aria di essere solo una sporadica concessione. Credo che ritenesse di volermi bene ma che razionalmente questo dovesse essere il suo comportamento per esternarlo. Per lei ero la ribelle perché lasciavo cadere i libri che mi costringeva a tenere sotto le ascelle durante il pranzo, perché continuavo a dare del tu alla vecchia fantesca che mi aveva da piccola tenuta sulle ginocchia, perché odiavo i vestiti di velluto blu, perché continuavo a trattarla con grande familiarità...

Della presenza dei miei genitori ho invece solo un vago ricordo.

Mio padre, uomo molto affascinante e soprattutto consapevole della sua prestanza latina, perennemente in viaggio per affari da un capo all'altro del mondo, continuò a mietere successi amorosi incurante del fatto che se ne venisse quasi sempre a conoscenza.

Le rare volte che mi rivedeva ripeteva sempre il solito gesto di afferrarmi sotto le ascelle, lanciarmi verso l'alto per poi riprendermi con maestria e, per chetare il mio terrore, stringermi per un attimo al petto e schioccarmi un bacio in fronte; non mi stancai mai di sperare in qualcosa di meglio. Quando poi non ce la fece più a gestirmi come una palla di gomma si limitava al solito: "Ciao, come stai?... tutto bene, vero?..." Passava quindi oltre senza attendere la risposta che, per quanto mi riguardava, non sarebbe mai arrivata.

Mia madre invece, sfiorita innanzitempo e propensa ad una progressiva pinguedine, sembrava volersi consolare tentando la scalata alla presidenza di svariati enti benefici.

Bisognava vederla alle prese con gli scugnizzi, con i diseredati, con gli ex detenuti!!! Avesse riservato a me solo una minima parte di quello che sembrava un reale interessamento avrei toccato il cielo con un dito. Continuamente impegnata a organizzare pranzi, cene o lotterie di beneficenza scompariva alla mia vista addirittura per settimane.

Sono quindi cresciuta con un'angosciante sete d'amore il cui mancato appagamento mi portava a un altalenante e preoccupante susseguirsi di depressioni. Avevo cercato di venirne fuori con la collaborazione di Don Martino, celebrato predicatore e figura carismatica, che però si rivelò devastante con una frase che mi aiutò a precipitare più in basso: "Ti senti depressa? Questa è la naturale conseguenza del peccato!".

Anche se era vero che questa mancanza di tenerezza aveva indurito il mio carattere e che risultassi riluttante a instaurare rapporti amichevoli purtuttavia non mi era affatto chiaro quali fossero realmente le mie colpe o i miei peccati.

C'era poi una frase in latino, che non ricordo nella sua versione originale, che campeggiava nel refettorio e che diceva più o meno: "Si ottiene qualcosa solo se lo si merita."

Era colpa mia: non riuscivo a meritarmi una carezza...

Ero sempre a battermi il petto, a fare fioretti e penitenze colpevolizzata da ferrei insegnamenti e da diagnosi impietose. Poi entrai con il fiorire del corpo nella pubertà e i relativi fremiti portarono a percepire altre esigenze mentre rimaneva però dentro di me quel sedimento di frustrazioni che non mi permettevano di liberare il mio istinto.

Era il periodo in cui inevitabilmente sbocciava l'attrazione per l'altro sesso. Se ne parlava di nascosto tra amiche e questa "scuola" parallela, piena di sentito dire o di frasi rubate da libri proibiti, formava il mio approccio al campo sentimentale o sessuale il più delle volte in maniera contorta, non testata scientificamente e soprattutto non praticata.

Qualcuna riuscì a passare dalla progettazione alla sperimentazione e la testimonianza arricchì, in qualche modo, il

nostro bagaglio.
Rimase però nell'aria l'ambiguità dell'eventuale comportamento.
Da una parte il labaro ben ritto delle "cose di cui non si doveva parlare e tantomeno fare", di cui mi sentivo in qualche maniera la vessillifera, e dall'altro quello, molto più libertario e se vogliamo proletario, di "ogni lasciata è persa" .
Per le remore che ormai facevano parte del mio personale bagaglio non ebbi mai il coraggio di abiurare e passare al secondo plotone con la logica conseguenza che sono arrivata vergine al matrimonio ma naturalmente, senza cioè una gran voglia di non esserlo.
Il mio matrimonio...
Tutte le mie speranze le avevo delegate a quel nuovo evento.
Ci conoscevamo fin da ragazzi perché lui era il figlio di un amico di mio padre ed abitavamo a un centinaio di metri di distanza. Raramente avevamo giocato insieme nel parco perché i tre anni di differenza tra di noi erano difficili da colmare, a quell'età, per permettere divertimenti comuni e addirittura non ero neanche invitata a interpretare la degente, come si faceva con qualsiasi ragazzina capitasse a tiro, quando c'era il gioco della clinica. Pochi rimpianti, quasi sicuramente mi sarei rifiutata di accettare. Per la verità neanche lui veniva designato spesso come medico, imbranato com'era da una esasperata forma di timidezza, e non ci sapeva fare molto con le donne. Continuava a idealizzarle oltre ogni misura, ci fantasticava e si lanciava in iperbolici voli sentimentali. Quando tornava a terra qualcun'altro gliele aveva portate via.
Con me ebbe tutto il tempo di svolazzare...
Nessuno, in verità, mi aveva nel mirino e quando mi sfiorò la mano per la prima volta fu praticamente scritto che ci saremmo sposati. Gennaro, questo era il suo nome come tradizionalmente era scritto che fosse per i primogeniti della famiglia Caracciolo, era basso di statura, solo un paio di centimetri più alto di me, bel viso da pacioccone su di un corpo accettabile ma completamente disadatto a qualsiasi attività sportiva. Caparbio le aveva tentate tutte ma una innata scoordinazione dei movimenti lo rendeva goffo e non adatto alla competizione. Solo a cavallo se la cavava, sufficientemente, ma se la cavava.
Mite, poco propenso a competere sul piano fisico, aveva consumato le sue rivincite sui banchi di scuola. In qualsiasi tipo di studio eccelleva tanto da riuscire a laurearsi in poco più di quattro anni e mezzo in ingegneria chimica. Fu assunto immediatamente da una grossa industria andando a occupare un posto di tutto rispetto all'interno dell'azienda ma quando si trattò di passare dalla teoria all'esecuzione materiale delle proprie conoscenze di colpo si ridimensionò.
Per il matrimonio era stata approntata una cerimonia di gran gusto e stile con la presenza massiccia di tutta la società altolocata e un ricevimento raffinato al Circolo Canottieri, all'insegna del pesce pregiato più fresco, ricordato ancor oggi con commenti positivi da quanti vi parteciparono.Io sfoggiavo un rigoroso abito stile impero che evidenziava i miei pregi e minimizzava i difetti e che mi allineava perfettamente all'atmosfera che si era creata.
Partimmo poi per il viaggio di nozze in Cina.
Facemmo un bel po' di giri turistici e consumammo, senza eccessivi entusiasmi, tutto quello che era previsto dovessimo consumare. Mi aspettavo una scintilla che potesse contagiarmi ma Gennaro non dimostrò di essere capace di accendere la miccia.
Dietro l'angolo, dietro quell'angolo che avrebbe dovuto celare la svolta della mia vita, non trovai questo balzo di qualità. Continuai ad abitare nella villa, al primo piano, sottoposto a un costoso restauro, e le atmosfere continuarono a rimanere le stesse. Ci fu un momento, uno solo, in cui intravidi, anche nel groviglio di attrazione e ripulsa che mi investiva, lo spiraglio per approcciarmi in maniera nuova, soddisfacente almeno al sesso.
Era estate, una notte torrida, le finestre spalancate e la brezza, l'abituale brezza ristoratrice, che tardava.Il ronzio di una zanzara, penetrante come un succhiello, interruppe quel sonno stentato ed accesi la lampada sul comodino. Accanto a me, nel letto, Gennaro non c'era.
Avrà provato a rincorrere il fresco sul terrazzo - pensai - e m'incamminai verso il salone.
Man mano che mi avvicinavo, però, percepivo sempre più nitidamente voci, sospiri e dei veri e propri gemiti e quando silenziosamente misi piede nel salone presi immediatamente coscienza di quello che stava accadendo. Gennaro sprofondato in una poltroncina di vimini e sullo schermo televisivo un groviglio di corpi nudi che praticavano il sesso come non avrei mai immaginato potesse accadere. Rimasi nell'oscurità, al riparo della tenda, a fissare il teleschermo sempre in bilico tra la decisione di scappare o, quella che più mi eccitava, di rimanere. Il culto del piacere che quelle immagini e soprattutto quelle voci emanavamo mi avvolgeva e soggiogava...
Un mondo sconosciuto, che non mi apparteneva ma verso cui non provavo, con meraviglia, una intransigente ripulsa e lì, nella penombra, rimasi per una mezz'ora.
Distesa sul letto poi non riuscii e non volli addormentarmi.
Aspettai il ritorno di Gennaro, ero in attesa che succedesse qualcosa... rimuginavo.
Infine ritornò, mi si distese accanto, e io finsi di dormire. Una mano mi sfiorò, feci finta di niente... mi accarezzò

più insistentemente, non resistetti e mi girai verso di lui... Mi fu sopra.
Fu subito, però, un gioco scialbo, una deludente imitazione che esaurì fortunatamente in pochi minuti la sua carica lasciandomi una diffusa e acuta insoddisfazione. Forse così non può e non deve funzionare in un matrimonio e, come sempre nella mia vita, non ho ripetuto il tentativo.
Non siamo riusciti a mettere al mondo figli, dopo un primo tentativo conclusosi con un doloroso aborto, e ci siamo rassegnati subito senza chiedere la collaborazione di specialisti quasi avessimo un'inconscia paura di non saper donare al nascituro nulla di cui potesse essere fiero. D'estate ci spostavamo nella sua casa a Capri e il nostro ritmo di vita era ormai consolidato in abitudini e in rituali e per venticinque anni sono stata una moglie fedele, rigorosamente fedele, senza nessuna frustrazione.
Dedita, per educazione pluriennale, ai sacramenti non sono mai mancata alla funzione domenicale, dove mi recavo con Gennaro e, quando lui era al lavoro, m'impegnavo nel gruppo delle dame di carità di San Vincenzo de' Paoli. Cercavo di tenermi informata, di partecipare alla vita di società, giocavo a bridge, andavo alle mostre, a qualche dibattito e talvolta mi sprofondavo nella poltrona davanti alla televisione. Non era quest'ultima la mia occupazione preferita perché, devo riconoscere, talvolta nel procedere degli sceneggiati o delle telenovelas viene esaltata una moralità dubbia ed un senso della famiglia che precipita sotto i magli di una crescente liberalità. Io me ne scandalizzavo, anche se erano solo fiction, ma sembravo la sola. La situazione ideale che si tenta di accreditare, in questi ultimi tempi poi, è quella della necessità, quasi terapeutica, del tradimento del marito o della moglie per salvare il matrimonio! Mio fratello, lo snob, l'antitradizionalista, quello dalle ampie vedute, continuava a sostenere che è veramente così che si salva una unione e io non ero assolutamente d'accordo.
- Si stuzzicano le gelosie, si dà una scossa!
- Ma guarda me, - gli dicevo io - guarda me e Gennaro. Siamo sposati da venticinqueanni e tutto funziona a meraviglia.
Allora faceva una smorfia, la sua solita smorfia, e diceva che nel mio matrimonio non c'era passione. E se non c'erano passione e complicità era come se non ci fosse vita coniugale: molto meglio metterci una pietra sopra. Io di questa passione ne ho sentito sempre parlare, da Santa Teresa a Lady Chatterley, ma sono convinta che sia proprio uno stato d'animo riservato a poche prescelte, a me sicuramente no. Sono andata, comunque, per due settimane da uno psicologo e poi ho smesso perché credo sia una truffa, una sauna costosa in un groviglio di parole. Sosteneva, con la presunzione delle sue certezze-puzzle, che, nel mio caso, ci fossero tutte le premesse per un tradimento e, siccome questo specialista era un amico di famiglia, io ho subodorato che quella non fosse una conclusione derivante dall'analisi ma che fosse supportata da qualche indizio comprovato, da qualche dritta che gli era venuta dall'ambiente.
In prima battuta, indispettita, ho accantonato recisamente l'ipotesi ma poi, pian piano, il sospetto ha cominciato a farsi strada.
- E se fosse vero? se Gennaro veramente mi tradisse?
La domenica successiva ero in ginocchio davanti all'immagine della Madonna di Pompei e mi sono scoperta a domandarle, tra le preghiere, se lo ritenesse possibile...
Come se avessi avuto una risposta rassicurante per un po' di tempo cessai di tormentarmi ma poi ripresi a psicoanalizzarmi. In effetti corrispondevano alla realtà i sintomi che lo psicologo aveva cercato di evidenziare ottenendo la mia chiusura a riccio. Era vero che da molto tempo Gennaro non mi baciava più sulla bocca con passione e che i nostri rapporti erano sempre più frettolosi e radi ma era pur vero che non è che fosse stato molto diverso prima...
C'era, si, quella volta che avevamo tentato...
Adesso si era solo un po' affievolita...
Non dicono che è nella norma?...
A questo punto ero nel guado; ne avrei dovuto parlare con Gennaro anche se con lui questo gran parlare non c'era mai stato. La logica lo pretendeva e sarebbe stata la soluzione più ovvia.
In effetti, durante le notti insonni che seguirono, più di una volta mi ero ripromessa di svegliarlo e di parlarne fuori dai denti ma la voce rimaneva in gola e finivo per rigirarmi sul fianco. Mi era moralmente tanto lontana l'ipotesi del tradimento che mi sembrava di rischiare il ridicolo solo nell'accennarlo. Poi non mi sembrava corretto, senza alcun indizio, rivolgere un'accusa simile ad un uomo educato, carino, che non aveva mai dato adito al alcun sospetto.
C'era stata un'occasione in cui, per la verità, avrei potuto approfittare di una sua gaffe per cogliere la palla al balzo ma non riuscii a cogliere l'attimo. Aveva tentato di farmi tornare alla memoria quella paella che - diceva - avevamo mangiato insieme all'Hotel Miramare di Formia.
Non mi risultava che noi fossimo stati insieme a Formia, all'hotel Miramare a mangiare la paella e glielo contestai. Lui dapprima sostenne la sua versione poi si contraddisse e quindi ammise di aver mescolato varie circostanze diverse e tutto fini lì. L'insonnia però continuava a perseguitarmi e a mettermi alle strette per cui decisi di prendere l'iniziativa. In breve una mattina, dopo l'ennesima notte in bianco, sono balzata giù dal letto e ho telefonato a mio

fratello dandogli un appuntamento a un bar del centro dove soleva prendere il secondo caffè della sua giornata.
"Ma insomma, cosa c'è di tanto urgente da non poter aspettare?"
"Scusami... Non dormo da giorni per l'angoscia e volevo parlartene."
"Prendi anche tu il caffè, vero?"
"Si."
"Ci porta due caffè?"
"Senti, Carlo, mi sento in fibrillazione come mai sono stata. A causa di Gennaro. Debbo sfogarmi. Se non ne parlo con te con chi ne parlo? anche se tu sei amico, più che amico di
Gennaro... Ma dopotutto e soprattutto sei mio fratello. Tu lo conosci bene, più di qualsiasi altro. E se lui mi tradisce tu..."
Non mi ha fatto finire la frase perché ha di colpo piegato il capo e ha cominciato a parlare evitando accuratamente di incrociare il mio sguardo.
"Sono stordito... Non potevo mai immaginare che l'avessi scoperto..."
Io lo guardavo inebetita.
Non capivo niente, non capivo un accidente e lui non mi diceva niente che mi aiutasse a capire.
"Tu sei un'anima devota, Lisa... Sei una moglie e una sorella esemplare, sei però una donna con un'ottica diversa, poco incline a transigere sulla ineluttabilità di certi ardori, come li definisci tu, anomali. Ammesso sempre che qui possa valere una regola universale che stabilisca che cosa si deve o non si deve fare per venire incontro ai propri impulsi.
Qualche volta ho cercato di fartelo capire ma non sono riuscito a mettere in sintonia la tua assoluta ingenuità con la mia volontà di essere chiaro. Ora che ti si è squarciato il cielo, Lisa, ora finalmente avrai capito..."
Assolutamente niente, continuavo a non capire niente se non a prendere coscienza che lui conoscesse già da tempo la sbandata di Gennaro e che, in un certo senso, la giustificasse o addirittura fosse dalla sua parte.
- Ma che razza di fratello sei, Angelo? si era a questo punto e non mi hai detto niente?
Girò il viso e mi fissò confuso, in grande difficoltà, per cui anche un suo estremo tentativo di balbettio fallì goffamente. Mi alzai e me ne andai di scatto ma nel varcare la soglia mi resi conto di aver abbandonato la borsetta sulla spalliera della sedia. Mi faceva ripulsa ritornare da lui ma mi feci forza; gli arrivai alle spalle senza che se ne accorgesse.
Parlava al telefonino non tanto sottovoce da impedirmi di ascoltare.
- Pronto Gennaro? Sono Carlo. E' successa una cosa che non avevamo previsto. Mia sorella mi ha voluto assolutamente incontrare stamattina dicendomi poi di aver scoperto la nostra relazione. No, non mi sembra che l'abbia poi presa così male. Mi è sembrato piuttosto che fosse imbestialita per il fatto che glielo avessimo tenuto segreto fino ad ora...
Mi ero ripromessa, signor giudice, di scrivere solo un memoriale ma mi accorgo di essere andata ben oltre, al limite di una vera e propria autobiografia. Il silenzio della mia cella ha favorito questa lunga confessione che spero sia utile a lei e soprattutto a me impedendovi di sezionare, con sadismo, in tribunale la mia intimità per poi sacrificarla su quell'altare che voi chiamate verità. Questi fogli mi consentiranno, durante il processo, di avvalermi del mio diritto di non rispondere senza intralciare il percorso della giustizia. Per quanto riguarda i dettagli del doppio assassinio confermo che sono stati trascritti correttamente nel verbale che contiene la mia confessione e che ho controfirmato. Credevano, signor giudice, di non dovere neanche più essere vincolati ad un minimo di buon gusto e di pudore: li ho scoperti avvinghiati nel mio letto!
Su questo 'na vera signora non è disposta a transigere!
Non so se possa costituire un'attenuante e non m'importa granché. Quello di cui mi pento è però di non aver effettuato prima quello che, dopo l'assassinio, ho freddamente messo in atto. Sono andata in auto in via Caracciolo e ho adescato, in segno di spregio e vendetta, uno sconosciuto.
Ho raggiunto però, signor giudice, in quell'occasione e per la prima volta in vita mia, l'orgasmo! Se lo avessi fatto prima, Gennaro e Carlo sarebbero ancora vivi ed io una sgualdrina libera e soddisfatta.
Come sempre ho sbagliato i tempi. Distinti saluti, Elisabetta Filangieri (detta Lisa).

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato
??

??

??

??

1

Enzo Napolitano ,nato ad Arezzo nel 1939 da genitori partenopei, pur vivendo da venticinque anni a La Spezia si considera orgogliosamente napoletano. Alla passione giovanile per il teatro ha fatto seguito, più avanti, quella per la scrittura. Ha collaborato con i quotidiani **Il secolo XIX** e **La Nazione** in cronaca cittadina con note di costume, ha lavorato con radio e tv locali, scritto testi per il gruppo cabarettistico "I Tafani". Per quanto riguarda la narrativa, i suoi racconti sono rimasti a lungo nascosti nel cassetto: quando poi ne sono venuti fuori, Enzo Napoletano ha vinto qualche premio letterario e pubblicato su riviste specializzate. Il pregio maggiore che si riconosce è l'umiltà, che lo induce a tentare continuamente di migliorarsi. Dice in proposito: "*Non mi è mai piaciuto essere un dilettante, in qualsiasi campo*."

'na vera signora

Prima di accingermi a scrivere questo righe ho riflettuto molto. Mi frenava l'eventualità che qualcuno avrebbe potuto farne un uso improprio e pruriginoso, frugando impudicamente nel mio intimo, ma anche e soprattutto perché avrebbe potuto ridere della forma letteraria balbettante. Non sono mai stata brava nel riempire un foglio bianco e ho sempre fatto una gran fatica a scuola per la prova scritta d'italiano e questo risultava essere un grave handicap nella esclusiva scuola cattolica di S. Restituta, predefinito attracco formativo e intellettuale del ceto medio-alto cui apparteneva la mia famiglia ma ormai il dado è tratto e m'impegno ad andare fino in fondo.

Mi chiamo Elisabetta, comunemente Lisa, e devo questo nome alla mia nonna paterna che morì, annegando in mare, poco prima che io venissi alla vita.

Mi reputo carina ma di una bellezza discreta, sufficientemente graziosa da reggere con dignità il confronto con le mie coetanee. Non sono però, come si suol dire, appariscente.

Sono minuta, tutto sommato ben proporzionata e ho un viso dai lineamenti delicati di cui vado fiera. Abito sulle colline napoletane nella villa a due piani, residenza della famiglia paterna sin dai primi anni dell'Ottocento. Nella zona, privilegiata da sempre, ovviamente non condividiamo con il resto della città il problema del sovrappopolamento.

Siamo in pochi, ci conosciamo tutti e facciamo parte di quella che era stata una delle aristocrazie più apprezzate in Europa. Questa condizione, permeata com'è di napoletanità, non ci provoca alcun tipo di ostilità preconcetta perché abbiamo ben cura di mantenere nel nostro "pedigree" : la signorilità. Nel Meridione in genere e nel nostro golfo in particolare la più grande onorificenza, più apprezzata dei cavalierati e dei commendatorati e anche di quello che resta dei titoli nobiliari, la più grande gratificazione viene dal sentirsi etichettare "Signore".

"Chille è 'nu vvere signore!".

Il che significa che, come individuo, non facendosi scudo cioè di titoli e gradi, riesce a gestirsi con misura ottenendo rispetto e soprattutto tenendo in considerazione gli altri, a qualsiasi ceto sociale

appartengano. Noi siamo stati educati con rigore a queste regole di vita.

I nuovi ricchi, quelli che con i soldi riescono a comprare tutto o quasi, hanno in questo il loro tallone d'Achille e sono facilmente riconoscibili e quindi tenuti ai margini.

In questa piccola zona i parchi sono rimasti tali nonostante la loro quotazione commerciale avesse potuto solleticare più d'uno a darli in pasto a quel saccheggio indifferenziato che, negli anni Cinquanta, ha cementificato il Vomero e le zone limitrofe. Come tutte le adiacenti, la nostra casa, aveva goduto dell'intuizione ambientale di una legge borbonica che impediva, sulle alture napoletane, la costruzione di nuovi edifici che si sviluppassero in altezza tanto da impedire ai preesistenti di godere della vista sul golfo. Un panorama da mozzare il fiato che in un certo senso mi ha impedito di valorizzare appieno le mete dei miei numerosi viaggi la cui bellezza veniva istintivamente raffrontata, soccombendo, a quella che ormai faceva parte del mio DNA e del mio orgoglio partenopeo. Sul davanti un gran parco, curato ora solo saltuariamente, e un portone, con in rilievo un paio di teste di leoni, cui si accede da due speculari rampe in ciottolato leggermente arcuate. Destinata alle famiglie patriarcali dei miei avi, che l'avevano occupata sempre per intero, ora sembrava spropositatamente inadeguata per noi quattro (mio fratello abitava ed aveva il suo studio in un bilocale a Piazza dei Martiri) e gran parte delle stanze erano del tutto inutilizzate. Mentre i miei genitori e mia nonna occupavano il primo piano io conservavo sempre la mia camera al secondo, da sola.

Un letto con la testiera di ferro a riccioli, abbastanza spigolosa e scomoda per poggiarvi la testa e le spalle quando non ero distesa, un ampio armadio d'epoca e una specchiera monumentale, con i bordi che presentavano segni d'usura, che rifletteva la mia intera figura anche quando mi esercitavo di nascosto in qualche passo di danza improvvisato.

Sulle mensole la mia collezione di pupazzi di peluche, circa trecento, ravvivava l'ambiente reso un po' cupo da una tappezzeria a fiorellini rosa che nel tempo si era ingrigita.

Nella parete di destra un enorme manifesto del film "Via col vento" e su quella di fronte un vecchio quadro di famiglia raffigurante il veliero che mio nonno, armatore, riteneva non avesse pari al mondo. Al di sopra del comodino alcuni quadretti, da me ricamati a punto croce, con buffi animaletti e con le mie iniziali in cirillico e poi sul comò una raccolta di boccettine di profumo che ho continuato sino ad oggi a racimolare nei negozi dei nostri fornitori nonostante la mia cronica allergia alla totalità di questi prodotti. Ricordo che dovetti rinunciare a una festa di carnevale perché, dopo essermi leggermente bagnata i lobi con una di queste essenze, mi ricoprii, nel giro di pochi minuti, di chiazze rosse e pruriginose in tutto il corpo.

Fui costretta a un ricovero urgente e a una profilassi mirata che si protrasse per una settimana.

Quella che in effetti abitava nella villa stabilmente per quasi tutto l'arco della giornata era mia nonna, coadiuvata dalle due cameriere, una delle quali in pianta stabile da noi da circa quarant'anni, che con piglio deciso dirottava allo svolgimento delle mansioni loro affidate.

Ho trascorso la mia infanzia e gran parte della mia giovinezza respirando a pieni polmoni l'atmosfera rarefatta dell'Istituto Scolastico gestito da suore, "cape 'e pezza" come si dice a Napoli, in cui frequentavo la scuola al mattino e compitavo nel pomeriggio, e di quella surreale di mia nonna, già molto in là negli anni, che disconoscendo di fatto l'avvento della Repubblica, continuava a gestire la sua vita e a voler influenzare la mia come avrebbe fatto una gentildonna dell'alta aristocrazia di fine Ottocento.

La forma, l'etichetta e il galateo: per lei non esisteva nient'altro di importante nella vita.

Alta, molto alta per la media dell'epoca, segaligna, con due occhi di un azzurro chiarissimo (avevo avuto un gatto grigio con gli stessi occhi e ricordo m'impauriva) che sembrava non si accontentassero di guardare ma che cercassero di penetrarti, di leggerti nell'animo alla ricerca dei tuoi punti vulnerabili. Non ricordo di averla mai vista in vestaglia e men che mai in disordine: l'igiene, la pulizia, il terrore dei microbi. Sempre in tiro, con i suoi capelli a crocchia fermati da un grosso spillone d'argento, i suoi abiti lunghi e scuri alleggeriti molto discretamente da un candido colletto a crinolina e da un cammeo al collo fissato a un nastro di velluto nero. Il suo muoversi sempre con gesti misurati, mai un bacio, talvolta una lievissima carezza che aveva però tutta l'aria di essere solo una sporadica concessione. Credo che ritenesse di volermi bene ma che razionalmente questo dovesse essere il suo comportamento per esternarlo. Per lei ero la ribelle perché lasciavo cadere i libri che mi costringeva a tenere sotto le ascelle durante il pranzo, perché continuavo a dare del tu alla vecchia fantesca che mi aveva da piccola tenuta sulle ginocchia, perché odiavo i vestiti di velluto blu, perché continuavo a trattarla con grande familiarità...

Della presenza dei miei genitori ho invece solo un vago ricordo.

Mio padre, uomo molto affascinante e soprattutto consapevole della sua prestanza latina, perennemente in viaggio per affari da un capo all'altro del mondo, continuò a mietere successi amorosi incurante del fatto che se ne venisse quasi sempre a conoscenza.

Le rare volte che mi rivedeva ripeteva sempre il solito gesto di afferrarmi sotto le ascelle, lanciarmi verso l'alto per poi riprendermi con maestria e, per chetare il mio terrore, stringermi per un attimo al petto e schioccarmi un bacio in fronte; non mi stancai mai di sperare in qualcosa di meglio. Quando poi non ce la fece più a gestirmi come una palla di gomma si limitava al solito: "Ciao, come stai?... tutto bene, vero?..." Passava quindi oltre senza attendere la risposta che, per quanto mi riguardava, non sarebbe mai arrivata.

Mia madre invece, sfiorita innanzitempo e propensa ad una progressiva pinguedine, sembrava volersi consolare tentando la scalata alla presidenza di svariati enti benefici.

Bisognava vederla alle prese con gli scugnizzi, con i diseredati, con gli ex detenuti!!! Avesse riservato a me solo una minima parte di quello che sembrava un reale interessamento avrei toccato il cielo con un dito. Continuamente impegnata a organizzare pranzi, cene o lotterie di beneficenza

scompariva alla mia vista addirittura per settimane.

Sono quindi cresciuta con un'angosciante sete d'amore il cui mancato appagamento mi portava a un altalenante e preoccupante susseguirsi di depressioni. Avevo cercato di venirne fuori con la collaborazione di Don Martino, celebrato predicatore e figura carismatica, che però si rivelò devastante con una frase che mi aiutò a precipitare più in basso: "Ti senti depressa? Questa è la naturale conseguenza del peccato!".

Anche se era vero che questa mancanza di tenerezza aveva indurito il mio carattere e che risultassi riluttante a instaurare rapporti amichevoli purtuttavia non mi era affatto chiaro quali fossero realmente le mie colpe o i miei peccati.

C'era poi una frase in latino, che non ricordo nella sua versione originale, che campeggiava nel refettorio e che diceva più o meno: "Si ottiene qualcosa solo se lo si merita."

Era colpa mia: non riuscivo a meritarmi una carezza...

Ero sempre a battermi il petto, a fare fioretti e penitenze colpevolizzata da ferrei insegnamenti e da diagnosi impietose. Poi entrai con il fiorire del corpo nella pubertà e i relativi fremiti portarono a percepire altre esigenze mentre rimaneva però dentro di me quel sedimento di frustrazioni che non mi permettevano di liberare il mio istinto. Era il periodo in cui inevitabilmente sbocciava l'attrazione per l'altro sesso. Se ne parlava di nascosto tra amiche e questa "scuola" parallela, piena di sentito dire o di frasi rubate da libri proibiti, formava il mio approccio al campo sentimentale o sessuale il più delle volte in maniera contorta, non testata scientificamente e soprattutto non praticata. Qualcuna riuscì a passare dalla progettazione alla sperimentazione e la testimonianza arricchì, in qualche modo, il nostro bagaglio.

Rimase però nell'aria l'ambiguità dell'eventuale comportamento.

Da una parte il labaro ben ritto delle "cose di cui non si doveva parlare e tantomeno fare", di cui mi sentivo in qualche maniera la vessillifera, e dall'altro quello, molto più libertario e se vogliamo proletario, di "ogni lasciata è persa" .

Per le remore che ormai facevano parte del mio personale bagaglio non ebbi mai il coraggio di abiurare e passare al secondo plotone con la logica conseguenza che sono arrivata vergine al matrimonio ma naturalmente, senza cioè una gran voglia di non esserlo.

Il mio matrimonio...

Tutte le mie speranze le avevo delegate a quel nuovo evento.

Ci conoscevamo fin da ragazzi perché lui era il figlio di un amico di mio padre ed abitavamo a un centinaio di metri di distanza. Raramente avevamo giocato insieme nel parco perché i tre anni di differenza tra di noi erano difficili da colmare, a quell'età, per permettere divertimenti comuni e addirittura non ero neanche invitata a interpretare la degente, come si faceva con qualsiasi ragazzina capitasse a tiro, quando c'era il gioco della clinica. Pochi rimpianti, quasi sicuramente mi sarei

rifiutata di accettare. Per la verità neanche lui veniva designato spesso come medico, imbranato com'era da una esasperata forma di timidezza, e non ci sapeva fare molto con le donne. Continuava a idealizzarle oltre ogni misura, ci fantasticava e si lanciava in iperbolici voli sentimentali. Quando tornava a terra qualcun'altro gliele aveva portate via.

Con me ebbe tutto il tempo di svolazzare...

Nessuno, in verità, mi aveva nel mirino e quando mi sfiorò la mano per la prima volta fu praticamente scritto che ci saremmo sposati. Gennaro, questo era il suo nome come tradizionalmente era scritto che fosse per i primogeniti della famiglia Caracciolo, era basso di statura, solo un paio di centimetri più alto di me, bel viso da pacioccone su di un corpo accettabile ma completamente disadatto a qualsiasi attività sportiva. Caparbio le aveva tentate tutte ma una innata scoordinazione dei movimenti lo rendeva goffo e non adatto alla competizione. Solo a cavallo se la cavava, sufficientemente, ma se la cavava.

Mite, poco propenso a competere sul piano fisico, aveva consumato le sue rivincite sui banchi di scuola. In qualsiasi tipo di studio eccelleva tanto da riuscire a laurearsi in poco più di quattro anni e mezzo in ingegneria chimica. Fu assunto immediatamente da una grossa industria andando a occupare un posto di tutto rispetto all'interno dell'azienda ma quando si trattò di passare dalla teoria all'esecuzione materiale delle proprie conoscenze di colpo si ridimensionò.

Per il matrimonio era stata approntata una cerimonia di gran gusto e stile con la presenza massiccia di tutta la società altolocata e un ricevimento raffinato al Circolo Canottieri, all'insegna del pesce pregiato più fresco, ricordato ancor oggi con commenti positivi da quanti vi parteciparono.Io sfoggiavo un rigoroso abito stile impero che evidenziava i miei pregi e minimizzava i difetti e che mi allineava perfettamente all'atmosfera che si era creata.

Partimmo poi per il viaggio di nozze in Cina.

Facemmo un bel po' di giri turistici e consumammo, senza eccessivi entusiasmi, tutto quello che era previsto dovessimo consumare. Mi aspettavo una scintilla che potesse contagiarmi ma Gennaro non dimostrò di essere capace di accendere la miccia.

Dietro l'angolo, dietro quell'angolo che avrebbe dovuto celare la svolta della mia vita, non trovai questo balzo di qualità. Continuai ad abitare nella villa, al primo piano, sottoposto a un costoso restauro, e le atmosfere continuarono a rimanere le stesse. Ci fu un momento, uno solo, in cui intravidi, anche nel groviglio di attrazione e ripulsa che mi investiva, lo spiraglio per approcciarmi in maniera nuova, soddisfacente almeno al sesso.

Era estate, una notte torrida, le finestre spalancate e la brezza, l'abituale brezza ristoratrice, che tardava.Il ronzio di una zanzara, penetrante come un succhiello, interruppe quel sonno stentato ed accesi la lampada sul comodino. Accanto a me, nel letto, Gennaro non c'era.

Avrà provato a rincorrere il fresco sul terrazzo - pensai - e m'incamminai verso il salone.

Man mano che mi avvicinavo, però, percepivo sempre più nitidamente voci, sospiri e dei veri e propri gemiti e quando silenziosamente misi piede nel salone presi immediatamente coscienza di quello che stava accadendo. Gennaro sprofondato in una poltroncina di vimini e sullo schermo televisivo un groviglio di corpi nudi che praticavano il sesso come non avrei mai immaginato potesse accadere. Rimasi nell'oscurità, al riparo della tenda, a fissare il teleschermo sempre in bilico tra la decisione di scappare o, quella che più mi eccitava, di rimanere. Il culto del piacere che quelle immagini e soprattutto quelle voci emanavamo mi avvolgeva e soggiogava...

Un mondo sconosciuto, che non mi apparteneva ma verso cui non provavo, con meraviglia, una intransigente ripulsa e lì, nella penombra, rimasi per una mezz'ora.

Distesa sul letto poi non riuscii e non volli addormentarmi.

Aspettai il ritorno di Gennaro, ero in attesa che succedesse qualcosa... rimuginavo.

Infine ritornò, mi si distese accanto, e io finsi di dormire. Una mano mi sfiorò, feci finta di niente... mi accarezzò più insistentemente, non resistetti e mi girai verso di lui... Mi fu sopra.

Fu subito, però, un gioco scialbo, una deludente imitazione che esaurì fortunatamente in pochi minuti la sua carica lasciandomi una diffusa e acuta insoddisfazione. Forse così non può e non deve funzionare in un matrimonio e, come sempre nella mia vita, non ho ripetuto il tentativo.

Non siamo riusciti a mettere al mondo figli, dopo un primo tentativo conclusosi con un doloroso aborto, e ci siamo rassegnati subito senza chiedere la collaborazione di specialisti quasi avessimo un'inconscia paura di non saper donare al nascituro nulla di cui potesse essere fiero. D'estate ci spostavamo nella sua casa a Capri e il nostro ritmo di vita era ormai consolidato in abitudini e in rituali e per venticinque anni sono stata una moglie fedele, rigorosamente fedele, senza nessuna frustrazione.

Dedita, per educazione pluriennale, ai sacramenti non sono mai mancata alla funzione domenicale, dove mi recavo con Gennaro e, quando lui era al lavoro, m'impegnavo nel gruppo delle dame di carità di San Vincenzo de' Paoli. Cercavo di tenermi informata, di partecipare alla vita di società, giocavo a bridge, andavo alle mostre, a qualche dibattito e talvolta mi sprofondavo nella poltrona davanti alla televisione. Non era quest'ultima la mia occupazione preferita perché, devo riconoscere, talvolta nel procedere degli sceneggiati o delle telenovelas viene esaltata una moralità dubbia ed un senso della famiglia che precipita sotto i magli di una crescente liberalità. Io me ne scandalizzavo, anche se erano solo fiction, ma sembravo la sola. La situazione ideale che si tenta di accreditare, in questi ultimi tempi poi, è quella della necessità, quasi terapeutica, del tradimento del marito o della moglie per salvare il matrimonio! Mio fratello, lo snob, l'antitradizionalista, quello dalle ampie vedute, continuava a sostenere che è veramente così che si salva una unione e io non ero assolutamente d'accordo.

- Si stuzzicano le gelosie, si dà una scossa!

- Ma guarda me, - gli dicevo io - guarda me e Gennaro. Siamo sposati da venticinqueanni e tutto

funziona a meraviglia.

Allora faceva una smorfia, la sua solita smorfia, e diceva che nel mio matrimonio non c'era passione. E se non c'erano passione e complicità era come se non ci fosse vita coniugale: molto meglio metterci una pietra sopra. Io di questa passione ne ho sentito sempre parlare, da Santa Teresa a Lady Chatterley, ma sono convinta che sia proprio uno stato d'animo riservato a poche prescelte, a me sicuramente no. Sono andata, comunque, per due settimane da uno psicologo e poi ho smesso perché credo sia una truffa, una sauna costosa in un groviglio di parole. Sosteneva, con la presunzione delle sue certezze-puzzle, che, nel mio caso, ci fossero tutte le premesse per un tradimento e, siccome questo specialista era un amico di famiglia, io ho subodorato che quella non fosse una conclusione derivante dall'analisi ma che fosse supportata da qualche indizio comprovato, da qualche dritta che gli era venuta dall'ambiente.

In prima battuta, indispettita, ho accantonato recisamente l'ipotesi ma poi, pian piano, il sospetto ha cominciato a farsi strada.

- E se fosse vero? se Gennaro veramente mi tradisse?

La domenica successiva ero in ginocchio davanti all'immagine della Madonna di Pompei e mi sono scoperta a domandarle, tra le preghiere, se lo ritenesse possibile...

Come se avessi avuto una risposta rassicurante per un po' di tempo cessai di tormentarmi ma poi ripresi a psicoanalizzarmi. In effetti corrispondevano alla realtà i sintomi che lo psicologo aveva cercato di evidenziare ottenendo la mia chiusura a riccio. Era vero che da molto tempo Gennaro non mi baciava più sulla bocca con passione e che i nostri rapporti erano sempre più frettolosi e radi ma era pur vero che non è che fosse stato molto diverso prima...

C'era, si, quella volta che avevamo tentato...

Adesso si era solo un po' affievolita...

Non dicono che è nella norma?...

A questo punto ero nel guado; ne avrei dovuto parlare con Gennaro anche se con lui questo gran parlare non c'era mai stato. La logica lo pretendeva e sarebbe stata la soluzione più ovvia.

In effetti, durante le notti insonni che seguirono, più di una volta mi ero ripromessa di svegliarlo e di parlarne fuori dai denti ma la voce rimaneva in gola e finivo per rigirarmi sul fianco. Mi era moralmente tanto lontana l'ipotesi del tradimento che mi sembrava di rischiare il ridicolo solo nell'accennarlo. Poi non mi sembrava corretto, senza alcun indizio, rivolgere un'accusa simile ad un uomo educato, carino, che non aveva mai dato adito al alcun sospetto.

C'era stata un'occasione in cui, per la verità, avrei potuto approfittare di una sua gaffe per cogliere la palla al balzo ma non riuscii a cogliere l'attimo. Aveva tentato di farmi tornare alla memoria quella paella che - diceva - avevamo mangiato insieme all'Hotel Miramare di Formia.

Non mi risultava che noi fossimo stati insieme a Formia, all'hotel Miramare a mangiare la paella e

glielo contestai. Lui dapprima sostenne la sua versione poi si contraddisse e quindi ammise di aver mescolato varie circostanze diverse e tutto fini lì. L'insonnia però continuava a perseguitarmi e a mettermi alle strette per cui decisi di prendere l'iniziativa. In breve una mattina, dopo l'ennesima notte in bianco, sono balzata giù dal letto e ho telefonato a mio fratello dandogli un appuntamento a un bar del centro dove soleva prendere il secondo caffè della sua giornata.

"Ma insomma, cosa c'è di tanto urgente da non poter aspettare?"

"Scusami... Non dormo da giorni per l'angoscia e volevo parlartene."

"Prendi anche tu il caffè, vero?"

"Si."

"Ci porta due caffè?"

"Senti, Carlo, mi sento in fibrillazione come mai sono stata. A causa di Gennaro. Debbo sfogarmi. Se non ne parlo con te con chi ne parlo? anche se tu sei amico, più che amico di

Gennaro... Ma dopotutto e soprattutto sei mio fratello. Tu lo conosci bene, più di qualsiasi altro. E se lui mi tradisce tu..."

Non mi ha fatto finire la frase perché ha di colpo piegato il capo e ha cominciato a parlare evitando accuratamente di incrociare il mio sguardo.

"Sono stordito... Non potevo mai immaginare che l'avessi scoperto..."

Io lo guardavo inebetita.

Non capivo niente, non capivo un accidente e lui non mi diceva niente che mi aiutasse a capire.

"Tu sei un'anima devota, Lisa... Sei una moglie e una sorella esemplare, sei però una donna con un'ottica diversa, poco incline a transigere sulla ineluttabilità di certi ardori, come li definisci tu, anomali. Ammesso sempre che qui possa valere una regola universale che stabilisca che cosa si deve o non si deve fare per venire incontro ai propri impulsi.

Qualche volta ho cercato di fartelo capire ma non sono riuscito a mettere in sintonia la tua assoluta ingenuità con la mia volontà di essere chiaro. Ora che ti si è squarciato il cielo, Lisa, ora finalmente avrai capito..."

Assolutamente niente, continuavo a non capire niente se non a prendere coscienza che lui conoscesse già da tempo la sbandata di Gennaro e che, in un certo senso, la giustificasse o addirittura fosse dalla sua parte.

- Ma che razza di fratello sei, Angelo? si era a questo punto e non mi hai detto niente?

Girò il viso e mi fissò confuso, in grande difficoltà, per cui anche un suo estremo tentativo di balbettio fallì goffamente. Mi alzai e me ne andai di scatto ma nel varcare la soglia mi resi conto di aver abbandonato la borsetta sulla spalliera della sedia. Mi faceva ripulsa ritornare da lui ma mi feci forza; gli arrivai alle spalle senza che se ne accorgesse.

Parlava al telefonino non tanto sottovoce da impedirmi di ascoltare.

- Pronto Gennaro? Sono Carlo. E' successa una cosa che non avevamo previsto. Mia sorella mi ha voluto assolutamente incontrare stamattina dicendomi poi di aver scoperto la nostra relazione. No, non mi sembra che l'abbia poi presa così male. Mi è sembrato piuttosto che fosse imbestialita per il fatto che glielo avessimo tenuto segreto fino ad ora...

Mi ero ripromessa, signor giudice, di scrivere solo un memoriale ma mi accorgo di essere andata ben oltre, al limite di una vera e propria autobiografia. Il silenzio della mia cella ha favorito questa lunga confessione che spero sia utile a lei e soprattutto a me impedendovi di sezionare, con sadismo, in tribunale la mia intimità per poi sacrificarla su quell'altare che voi chiamate verità. Questi fogli mi consentiranno, durante il processo, di avvalermi del mio diritto di non rispondere senza intralciare il percorso della giustizia. Per quanto riguarda i dettagli del doppio assassinio confermo che sono stati trascritti correttamente nel verbale che contiene la mia confessione e che ho controfirmato. Credevano, signor giudice, di non dovere neanche più essere vincolati ad un minimo di buon gusto e di pudore: li ho scoperti avvinghiati nel mio letto!

Su questo 'na vera signora non è disposta a transigere!

Non so se possa costituire un'attenuante e non m'importa granché. Quello di cui mi pento è però di non aver effettuato prima quello che, dopo l'assassinio, ho freddamente messo in atto. Sono andata in auto in via Caracciolo e ho adescato, in segno di spregio e vendetta, uno sconosciuto.

Ho raggiunto però, signor giudice, in quell'occasione e per la prima volta in vita mia, l'orgasmo! Se lo avessi fatto prima, Gennaro e Carlo sarebbero ancora vivi ed io una sgualdrina libera e soddisfatta.

Come sempre ho sbagliato i tempi. Distinti saluti, Elisabetta Filangieri (detta Lisa).

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Maria Luisa Nicodemo, napoletana, ha insegnato italiano e latino nei licei e che da qualche tempo, per dirla con le sue parole, ha “scoperto il piacere di scrivere”.
Per quanto riguarda la prosa (com’è agevole constatare leggendo questa sua storia d’esordio su www.patriziopacioni.it) lo fa (oltre che con naturale padronanza del linguaggio) creando brevi racconti in uno stile scorrevole e immediato. Per la poesia… vi rimandiamo a un prossimo aggiornamento del sito!

Il ragazzo di Scampia

“Entra e aspetta qua. Il maresciallo verrà fra poco.”

“Posso intanto andare nel bagno?”

“Certo che puoi. In fondo al corridoio a destra e non chiudere la porta.”

Il corridoio, una sequenza interminabile di porte, è buio e appestato di fumo. Da un lato e dall’altro fino alla parete di fondo dove sulla destra si apre la porta dei servizi stampe scolorite e dozzinali raffigurano modelli di armi non più in uso. Trovo l’interruttore sul lato della porta ed entro: l’ambiente pulito, ma angusto e disadorno ha l’asettica freddezza del non vissuto. Quando mi guardo allo specchio vedo che ho le guance rosse e gli occhi lucidi come di febbre. Mi spruzzo un po’ d’acqua ma, non trovando come asciugarmi, prendo un lembo di felpa e me la passo più volte sul viso.

Sembra tutto inverosimile, mi dico fissando la mia immagine: inverosimile il luogo, la situazione, ciò che faccio, un incubo dal quale voglio assolutamente svegliarmi, che, tuttavia, incubo non è perché la volante che mi intima l‘alt, il sequestro del motorino, l’imbarazzo dei compagni, l’arrivo in Commissariato sono fatti realmente accaduti. Dio mio! Non so che fare. Cosa mai dirò a Luca e cosa soprattutto dirò a mio padre? E a scuola? Non ci vorrà molto a tirare le somme appena uscirà fuori che abito a Scampia. C’era da aspettarselo, dirà subito qualcuno. Meglio tornare. Mi ravvio i capelli ed esco.

Nella stanza non c’è ancora nessuno, ma dalla stanza attigua arriva, strano a dirsi! il ticchettio di una macchina per scrivere e una voce monotona che detta. Mi siedo, ma non riesco a star fermo e mi rialzo: l’ansia di avere delle risposte è troppo forte. Per placare la tensione mi guardo intorno, ma non serve, anzi più guardo e più aumenta il disagio di trovarmi in un luogo freddo e squallido come quello.

La stanza dalle pareti ingiallite che scaffali stracolmi di fascicoli ricoprono fino ad un metro e più di altezza ha un insopportabile odore di polvere e di fumo; dove rimane appena uno spazio un linoleum logoro e macchiato pende dal muro contribuendo a dare all’insieme già abbondantemente triste il tocco che mancava! Nonostante sia giorno, la luce è accesa da un neon sospeso al soffitto che diffonde in tutto l’ambiente un chiarore artefatto che dà fastidio agli occhi.

Finalmente uno dei telefoni sul tavolo prende a squillare! Di corsa entra un agente, alza la cornetta e con un vago cenno della mano mi indica la porta. Penso voglia dire di allontanarmi. Confuso, sto per alzarmi quando sulla soglia compare un uomo alto e calvo. Ha una quarantina d’anni, un colorito giallognolo ed un’evidente espressione di fastidio nello sguardo. Getta sgarbatamente un fascicolo sul tavolo e si siede.

“Dunque ti chiami Fernando Mangiacapra e abiti in Via Vittorio Veneto n.14 con tuo fratello, in questo momento in servizio di leva a Taranto, tua madre Concetta Ferrara e tuo padre Antonio, trasportatore. Esatto?” Accenno sì con il capo. “Stamani, alle otto e trenta, nei pressi del liceo scientifico che tu frequenti gli agenti Squillaci e Tommasini hanno rinvenuto nel portaoggetti del motorino in tuo possesso quindici bustine contenenti una polvere bianca, risultata hashish. Esatto?” Confermo di nuovo. “Il motorino, come attesta il libretto di circolazione, appartiene ad un tuo compagno di classe, Luca di Caprio, che da circa un mese, come tu affermi, ogni giorno lo lascia a te in consegna. Vuoi continuare tu il racconto e dirmi chi ti fornisce la droga che porti puntualmente ogni mattino a scuola?”

“Maresciallo, - inizio a dire con la voce che dall’emozione sembra rifiutarsi di uscire – io di quello che ha detto non so nulla di nulla. Glielo giuro. Se non l’avessi visto con questi occhi, non avrei creduto mai che c’era la droga nel bagagliaio del motorino.”

Sorride il maresciallo. Cosa avrò mai detto di strano, mi chiedo.

“In vent’anni di servizio – aggiunge subito dopo - non ho trovato mai uno, dico uno, che ha confessato subito! Lo comprendo, tuttavia, soprattutto quando si ha a che fare non con uno spacciatore incallito, ma con un povero ragazzo, sprovveduto come te; perché, devi sapere, siamo informati, sappiamo che sei un bravo ragazzo e tuo padre un onesto lavoratore che rischia la vita sulla strada. Ciò non toglie, tuttavia, che anche ad un bravo ragazzo possa capitare di vedere in vetrina un giubbotto di marca, un orologio, un paio di Sax e desiderarle. Desiderare è naturale e non avere il coraggio di chiedere i soldi al padre che fa i salti mortali per far quadrare il bilancio ti fa onore. L’imprudenza si commette quando, pur di avere ciò che desideriamo, cerchiamo i soldi in un altro modo, magari accettando di fare un lavoretto innocuo, una cosa da nulla, un pacchetto da portare a scuola ogni mattino! Situazioni come la tua ne ho viste, eccome! Fidati di noi e raccontaci dall’inizio ogni cosa.”

" Il fatto - ripiglio a dire quasi piangendo - è che veramente io non so nulla. Quello che lei vuol sapere dovrei solo inventarmelo!"

"Benedetto ragazzo! La droga trovata nel tuo motorino non è una fantasia, ma un dato di fatto accertato da due agenti dell'Antidroga che ti seguono da giorni. Io ti voglio venire incontro, ma tu neppure devi farmi perdere la pazienza negando tutto in assoluto!"

"Io non nego il fatto. Dico solo che anch'io fino ad un'ora fa ignoravo di avere la droga nel portabagagli. Tutto qua!"

"Ed io dovrei credere che vai ogni mattino avanti e indietro con il motorino del tuo compagno e non hai mai aperto il bagagliaio? Non dire cazzate, perché già ne sento abbastanza ogni giorno!"

E' furioso! Si alza, accende una sigaretta e va in corridoio, a fumare. Quando dopo qualche minuto rientra sembra più calmo ed accenna nel sedersi anche ad un sorriso.

" Diciamo che ti credo, ma tu, bada che te lo chiedo nel tuo interesse, prova con me a fare delle ipotesi. Cerca fra le persone che conosci, compagni, parenti, vicini di casa, garzoni di negozi, qualcuno che a tua insaputa potrebbe avvicinarsi al motorino e introdurre la droga nel portabagagli."

"Nessuno! Ne sono sicuro perché appena faccio ritorno a casa, per timore che a lasciare il motorino nel portone, nonostante la catena, possano rubarlo, lo sistemo nel cortiletto retrostante la nostra cucina, dove all'infuori della mia famiglia nessuno può accedere."

"OK! Va bene così! E' lo Spirito Santo a fare l'operazione! Tommasini, avvertimi quando arriva il padre: con questo non si ricava un ragno dal buco."

Detto questo, si alza rumorosamente seguito dagli agenti e va via. Non ha creduto ad una sola parola. Che faccio? Se almeno venisse mio padre! Mi alzo, ma dalla finestra non scorgo nulla: la strada è deserta; c'è solo una volante posteggiata di sotto ed un gatto che dorme tranquillo sul cofano. Vorrei parlare con qualcuno, ma gli agenti stanno in corridoio a discutere e non ho il coraggio di chiamarli e poi cos'altro potrei dire che non ho già detto al maresciallo? Meglio aspettare.

Penso intanto a mio padre che a quest'ora saprà senz'altro cosa mi è accaduto e sta cercando di mettersi in contatto con la sua ditta per trovare chi possa sostituirlo alla guida; penso a mia madre che, ignara di tutto, se ne va serena da un bancone all'altro del mercato e penso infine a tutte le ipotesi che a quell'ora stanno circolando a ruota libera nei corridoi della scuola animando la noia di inizio quadrimestre.

Penso a tutto questo e anche ad altro quando odo dei passi che si avvicinano. E' arrivato mio padre! Mi sbaglio! Compare sulla porta Luca, l'avvocato di Caprio ed il maresciallo.

Luca entra per primo: è pallido, frastornato ed evita quasi di guardarmi; dietro il padre: sorride, ma dall'irrequietezza dello sguardo e dai movimenti troppo rigidi e misurati fa trapelare un' agitazione che non riesce del tutto a controllare.

"Mi dispiace averla fatta venire fin qua, - inizia il maresciallo invitandolo con la mano a sedersi – ma ho sentito il dovere di avvertirla che il motorino di proprietà di suo figlio è qui da noi, ma rimane sotto sequestro finché non si siano concluse le indagini relative al reato commesso e non sia chiarita la posizione e le responsabilità del Mangiacapra nel trasporto della droga. Non le nascondo, anche se la procedura non è del tutto corretta, che mi sarebbe molto utile la sua collaborazione per ricostruire gli spostamenti che compie ogni giorno questo benedetto motorino."

"Glielo dico subito! La storia è cominciata quando mio figlio ha conosciuto Fernando. Io, a dire il vero, ma mi creda! lungi da me ogni discriminazione sociale, all'inizio, per gli ovvi motivi che tutti conosciamo, non volevo che fra tanti compagni che abitano nella zona frequentasse proprio un ragazzo di Scampia, ma, lei sa come diventano testardi i figli quando si mettono in testa qualcosa, dai oggi, dai domani, alla fine l'ha spuntata. E, a dir la verità, non sono pentito perché la presenza di Fernando è stata per mio figlio un incentivo a studiare e, diciamolo pure, a mettere la testa a posto. Dopo la scuola, invece di tornarsene a Scampia, il ragazzo viene da noi, pranza e dopo una mezzora Rossella, l'altra figlia più piccola, in una stanza e loro due in un'altra iniziano tranquilli a studiare. Quando hanno finito, per agevolargli il ritorno, Luca gli presta il motorino che Fernando puntualmente riporta il mattino a scuola. Questo è quanto personalmente conosco. Altro non so."

"Ed anche noi! - sbotta il maresciallo, stanco e deluso di girare intorno all'argomento senza fare un solo passo in avanti nell'indagine. - Aspettiamo il padre, nella speranza che in sua presenza il ragazzo si decida a dirci qualcosa in più. Lei intanto vada pure e per qualsiasi cosa la terrò informato."

Quando si alzano e se ne vanno, vorrei andarmene con loro, ma resto seduto e mi asciugo in silenzio una lacrima. Se ne accorge il maresciallo che dopo un po' torna a sedersi di fronte e parlando più a se stesso che a me, ricomincia a ragionare di nuovo sui fatti:

"Indubbiamente c'è qualcosa che ci sfugge. Se, come dici, non sei tu a mettere la droga nel portabagagli né qualcun altro dall'esterno, che materialmente, abbiamo visto, non può farlo, vuol dire che…che la droga non è introdotta nel motorino quando tu rientri a casa, ma prima, prima che tu lasci l'abitazione dei di Caprio. Quindi, se due e due fanno

quattro, non bisogna fermarsi a cercare a casa tua, ma estendere le indagini anche alla casa di Luca. Proprio così! Diavolo, perché non ci ho pensato prima! Squillaci, ascolta, se l'avvocato non è ancora andato via, pregalo immediatamente di ritornare!"

Squillaci va via, ma non ha raggiunto il portone d'ingresso che si odono dei passi e voci concitate provenire dal corridoio.Ricompare sulla porta dopo qualche secondo l'avvocato seguito da Luca e da Rossella.

"Che ci fai qua?" chiedo alla ragazza che mi guarda senza rispondere.

"Maresciallo, - inizia l'avvocato con un'agitazione nello sguardo e nella voce più forte e o meno contenuta della prima volta - sono di nuovo qua perché mia figlia che ho incontrato uscendo chiede, mio malgrado, di parlare a tutti i costi con lei. Ignoro cosa voglia riferirle, ma dall'accanimento con cui chiede di essere ascoltata presumo sia qualcosa che possa servire a far luce sulla vicenda di Mangiacapra."

"Prego. Siediti e racconta con calma."

Si siede: è rossa in viso Rossella, accaldata e stringe nervosamente l'una con l'altra le mani.

"Quando questa mattina ho saputo cos'era accaduto, - inizia con tono di voce così fievole da costringere il maresciallo a sistemarsi più vicino a lei - ho pensato come prima cosa di rimanerne fuori e non dire nulla, ma ci stavo tanto male a stare zitta che ho chiesto alla professoressa di uscire prima e son venuta. Fernando, signor maresciallo, è colpevole, ma di fidarsi troppo degli amici. Lui con la droga non c'entra niente! Lo dico perché ho visto personalmente chi la nasconde nel motorino."

"Finalmente – esplode il maresciallo – sta venendo fuori qualcosa! Continua."

" E' un amico fra virgolette di mio fratello, un tipo strano, che fuori scuola tutti quelli che fumano chiamano scherzando Sogni d'oro."

"Il nome che cercavamo! Vai avanti."

"La prima volta che l'ho visto è stato per puro caso. Io e Mariella, una mia compagna, eravamo scese in garage a prendere i pattini, quando lo abbiamo visto entrare, avvicinarsi al motorino, aprire lo sportellino e infilarci dentro qualcosa.."

"Ma che vai dicendo! - obietta il padre al colmo dello stupore. – E' assurdo quanto affermi perché il garage è chiuso e soltanto noi di famiglia abbiamo la chiave. Chi ti ha messo in testa simile idiozia?"

"L'amore! Ha preso una cotta per Fernando e vuole scagionarlo ad ogni costo!" ribatte Luca ironico.

"Può essere, ma ciò non esclude che quanto dico sia vero!"

Lo scontro è aspro e va avanti per qualche minuto. Seduto su una poltrona di pelle dal cuscino sfondato e i braccioli lisi, l'avvocato è

amareggiato: ha i gomiti poggiati sulle ginocchia e la testa fra le mani. Ad un tratto si alza, finge di guardare fuori, ma subito dopo torna ad abbandonarsi sulla poltrona con il capo reclinato all'indietro e le mani aperte sulle gambe quasi a frenarle dal tremore che le scuote.

"Mi dispiace, - interviene il maresciallo nel vederlo così affranto – ma quanto riferisce sua figlia è attendibile. Sogni d'oro, all'anagrafe Esposito Giuseppe, non è nuovo a questo genere di affari.Lo tenevamo d'occhio da tempo. Ciò che non capisco perché mandava la droga a spasso per Napoli sul motorino guidato da Fernando e non la faceva arrivare direttamente a scuola. Questo potrebbe spiegarcelo, Luca. Non le pare?"

"Certo!"

Ma Luca tace! Tutti gli sguardi sono puntati su di lui ma, impassibile come se la cosa non gli riguardasse, non alza neppure il capo. Solo quando, esasperato dal suo silenzio, il padre s'alza e al colmo dell'ira afferrandolo per il giubbotto gli grida di tirar fuori la verità, altrimenti gliela fa sputare a suon di schiaffi, finalmente articola qualche parola:

" Avevo…avevo un debito con lui…"

"Un debito? Con i soldi che ti ho sempre dato?"

"Gli avevo ammaccato la fiancata dell'auto con il motorino e per il danno mi aveva chiesto un rimborso di quattrocento euro. Non potendo darglieli, prima ha minacciato di picchiarmi e poi, in cambio dei soldi, ha preteso il favore di portargli ogni giorno un pacchetto a scuola."

"Fammi capire – chiede il padre avvicinandosi - perché il signor Sogni d'oro pretendeva che gli pagassi tu i danni, quando avrebbe dovuto provvedere l'assicurazione?"

"Perché l'incidente è avvenuto quando l'assicurazione era già scaduta da un mese."

"E i soldi che ti avevo dato per pagare la polizza?"

"Li avevo spesi."

Il padre è distrutto, non aggiunge altro: si lascia cadere sulla poltrona. Rossella lo guarda e alla fine va a sedersi accanto a lui sul bracciolo

" E' tutto chiaro"- incalza il maresciallo. Solo non riesco a capire perché davi a Fernando il motorino e non lo portavi tu direttamente?"

"Non volevo, nel caso si fosse scoperto, venir accusato di complicità. Sotto scuola mi avevano visto più di una

volta parlare con Sogni d’oro.”
“E non hai pensato che potevi mettere nei guai il tuo compagno?”
“Certo! Ma non sarebbe accaduto perché di lui nessuno avrebbe mai sospettato.”
“Belle chiacchiere! aveva aggiunto il maresciallo.
Erano le quindici quando lasciai il Commissariato. Il gatto era sceso dal tetto e mio padre non era ancora tornato.
“Meglio così! – commentò Squillaci salendo in auto - S’è risparmiato un bel po’ di collera il pover uomo! Sali e mettiti la cintura, ti accompagno a casa,
ma… non prenderci l’abitudine!”

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

??

??

Maria Luisa Nicodemo, napoletana, ha insegnato italiano e latino nei licei e che da qualche tempo, per dirla con le sue parole, ha "scoperto il piacere di scrivere".
Per quanto riguarda la prosa (com'è agevole constatare leggendo questa sua storia d'esordio su www.patriziopacioni.it) lo fa (oltre che con naturale padronanza del linguaggio) creando brevi racconti in uno stile scorrevole e immediato. Per la poesia… vi rimandiamo a un prossimo aggiornamento del sito!

Il ragazzo di Scampia

"Entra e aspetta qua. Il maresciallo verrà fra poco."

"Posso intanto andare nel bagno?"

"Certo che puoi. In fondo al corridoio a destra e non chiudere la porta."

Il corridoio, una sequenza interminabile di porte, è buio e appestato di fumo. Da un lato e dall'altro fino alla parete di fondo dove sulla destra si apre la porta dei servizi stampe scolorite e dozzinali raffigurano modelli di armi non più in uso. Trovo l'interruttore sul lato della porta ed entro: l'ambiente pulito, ma angusto e disadorno ha l'asettica freddezza del non vissuto. Quando mi guardo allo specchio vedo che ho le guance rosse e gli occhi lucidi come di febbre. Mi spruzzo un po' d'acqua ma, non trovando come asciugarmi, prendo un lembo di felpa e me la passo più volte sul viso.

Sembra tutto inverosimile, mi dico fissando la mia immagine: inverosimile il luogo, la situazione, ciò che faccio, un incubo dal quale voglio assolutamente svegliarmi, che, tuttavia, incubo non è perché la volante che mi intima l'alt, il sequestro del motorino, l'imbarazzo dei compagni, l'arrivo in Commissariato sono fatti realmente accaduti. Dio mio! Non so che fare. Cosa mai dirò a Luca e cosa soprattutto dirò a mio padre? E a scuola? Non ci vorrà molto a tirare le somme appena uscirà fuori che abito a Scampia. C'era da aspettarselo, dirà subito qualcuno. Meglio tornare. Mi ravvio i capelli ed esco.

Nella stanza non c'è ancora nessuno, ma dalla stanza attigua arriva, strano a dirsi! il ticchettio di una macchina per scrivere e una voce monotona che detta. Mi siedo, ma non riesco a star fermo e mi rialzo: l'ansia di avere delle risposte è troppo forte. Per placare la tensione mi guardo intorno, ma non serve, anzi più guardo e più aumenta il disagio di trovarmi in un luogo freddo e squallido come quello.

La stanza dalle pareti ingiallite che scaffali stracolmi di fascicoli ricoprono fino ad un metro e più di altezza ha un insopportabile odore di polvere e di fumo; dove rimane appena uno spazio un linoleum logoro e macchiato pende dal muro contribuendo a dare all'insieme già abbondantemente triste il tocco che mancava! Nonostante sia giorno, la

luce è accesa da un neon sospeso al soffitto che diffonde in tutto l'ambiente un chiarore artefatto che dà fastidio agli occhi.

Finalmente uno dei telefoni sul tavolo prende a squillare! Di corsa entra un agente, alza la cornetta e con un vago cenno della mano mi indica la porta. Penso voglia dire di allontanarmi. Confuso, sto per alzarmi quando sulla soglia compare un uomo alto e calvo. Ha una quarantina d'anni, un colorito giallognolo ed un'evidente espressione di fastidio nello sguardo. Getta sgarbatamente un fascicolo sul tavolo e si siede.

"Dunque ti chiami Fernando Mangiacapra e abiti in Via Vittorio Veneto n.14 con tuo fratello, in questo momento in servizio di leva a Taranto, tua madre Concetta Ferrara e tuo padre Antonio, trasportatore. Esatto?" Accenno sì con il capo. "Stamani, alle otto e trenta, nei pressi del liceo scientifico che tu frequenti gli agenti Squillaci e Tommasini hanno rinvenuto nel portaoggetti del motorino in tuo possesso quindici bustine contenenti una polvere bianca, risultata hashish. Esatto?" Confermo di nuovo. "Il motorino, come attesta il libretto di circolazione, appartiene ad un tuo compagno di classe, Luca di Caprio, che da circa un mese, come tu affermi, ogni giorno lo lascia a te in consegna. Vuoi continuare tu il racconto e dirmi chi ti fornisce la droga che porti puntualmente ogni mattino a scuola?"

"Maresciallo, - inizio a dire con la voce che dall'emozione sembra rifiutarsi di uscire – io di quello che ha detto non so nulla di nulla. Glielo giuro. Se non l'avessi visto con questi occhi, non avrei creduto mai che c'era la droga nel bagagliaio del motorino."

Sorride il maresciallo. Cosa avrò mai detto di strano, mi chiedo.

"In vent'anni di servizio – aggiunge subito dopo - non ho trovato mai uno, dico uno, che ha confessato subito! Lo comprendo, tuttavia, soprattutto quando si ha a che fare non con uno spacciatore incallito, ma con un povero ragazzo, sprovveduto come te; perché, devi sapere, siamo informati, sappiamo che sei un bravo ragazzo e tuo padre un onesto lavoratore che rischia la vita sulla strada. Ciò non toglie, tuttavia, che anche ad un bravo ragazzo possa capitare di vedere in vetrina un giubbotto di marca, un orologio, un paio di Sax e desiderarle. Desiderare è naturale e non avere il coraggio di chiedere i soldi al padre che fa i salti mortali per far quadrare il bilancio ti fa onore. L'imprudenza si commette quando, pur di avere ciò che desideriamo, cerchiamo i soldi in un altro modo, magari accettando di fare un lavoretto innocuo, una cosa da nulla, un pacchetto da portare a scuola ogni mattino! Situazioni come la tua ne ho viste, eccome! Fidati di noi e raccontaci dall'inizio ogni cosa."

“ Il fatto - ripiglio a dire quasi piangendo - è che veramente io non so nulla. Quello che lei vuol sapere dovrei solo inventarmelo!”

“Benedetto ragazzo! La droga trovata nel tuo motorino non è una fantasia, ma un dato di fatto accertato da due agenti dell’Antidroga che ti seguono da giorni. Io ti voglio venire incontro, ma tu neppure devi farmi perdere la pazienza negando tutto in assoluto!”

“Io non nego il fatto. Dico solo che anch’io fino ad un’ora fa ignoravo di avere la droga nel portabagagli. Tutto qua!”

“Ed io dovrei credere che vai ogni mattino avanti e indietro con il motorino del tuo compagno e non hai mai aperto il bagagliaio? Non dire cazzate, perché già ne sento abbastanza ogni giorno!”

E’ furioso! Si alza, accende una sigaretta e va in corridoio, a fumare. Quando dopo qualche minuto rientra sembra più calmo ed accenna nel sedersi anche ad un sorriso.

“ Diciamo che ti credo, ma tu, bada che te lo chiedo nel tuo interesse, prova con me a fare delle ipotesi. Cerca fra le persone che conosci, compagni, parenti, vicini di casa, garzoni di negozi, qualcuno che a tua insaputa potrebbe avvicinarsi al motorino e introdurre la droga nel portabagagli.”

“Nessuno! Ne sono sicuro perché appena faccio ritorno a casa, per timore che a lasciare il motorino nel portone, nonostante la catena, possano rubarlo, lo sistemo nel cortiletto retrostante la nostra cucina, dove all’infuori della mia famiglia nessuno può accedere.”

“OK! Va bene così! E’ lo Spirito Santo a fare l’operazione! Tommasini, avvertimi quando arriva il padre: con questo non si ricava un ragno dal buco.”

Detto questo, si alza rumorosamente seguito dagli agenti e va via. Non ha creduto ad una sola parola. Che faccio? Se almeno venisse mio padre! Mi alzo, ma dalla finestra non scorgo nulla: la strada è deserta; c’è solo una volante posteggiata di sotto ed un gatto che dorme tranquillo sul cofano. Vorrei parlare con qualcuno, ma gli agenti stanno in corridoio a discutere e non ho il coraggio di chiamarli e poi cos’altro potrei dire che non ho già detto al maresciallo? Meglio aspettare.

Penso intanto a mio padre che a quest’ora saprà senz’altro cosa mi è accaduto e sta cercando di mettersi in contatto con la sua ditta per trovare chi possa sostituirlo alla guida; penso a mia madre che, ignara di tutto, se ne va serena da un bancone all’altro del mercato e penso infine a tutte le ipotesi che a quell’ora stanno circolando a ruota libera nei corridoi della scuola animando la noia di inizio quadrimestre.

Penso a tutto questo e anche ad altro quando odo dei passi che si avvicinano. E' arrivato mio padre! Mi sbaglio! Compare sulla porta Luca, l'avvocato di Caprio ed il maresciallo.

Luca entra per primo: è pallido, frastornato ed evita quasi di guardarmi; dietro il padre: sorride, ma dall'irrequietezza dello sguardo e dai movimenti troppo rigidi e misurati fa trapelare un' agitazione che non riesce del tutto a controllare.

"Mi dispiace averla fatta venire fin qua, - inizia il maresciallo invitandolo con la mano a sedersi – ma ho sentito il dovere di avvertirla che il motorino di proprietà di suo figlio è qui da noi, ma rimane sotto sequestro finché non si siano concluse le indagini relative al reato commesso e non sia chiarita la posizione e le responsabilità del Mangiacapra nel trasporto della droga. Non le nascondo, anche se la procedura non è del tutto corretta, che mi sarebbe molto utile la sua collaborazione per ricostruire gli spostamenti che compie ogni giorno questo benedetto motorino."

"Glielo dico subito! La storia è cominciata quando mio figlio ha conosciuto Fernando. Io, a dire il vero, ma mi creda! lungi da me ogni discriminazione sociale, all'inizio, per gli ovvi motivi che tutti conosciamo, non volevo che fra tanti compagni che abitano nella zona frequentasse proprio un ragazzo di Scampia, ma, lei sa come diventano testardi i figli quando si mettono in testa qualcosa, dai oggi, dai domani, alla fine l'ha spuntata. E, a dir la verità, non sono pentito perché la presenza di Fernando è stata per mio figlio un incentivo a studiare e, diciamolo pure, a mettere la testa a posto. Dopo la scuola, invece di tornarsene a Scampia, il ragazzo viene da noi, pranza e dopo una mezzora Rossella, l'altra figlia più piccola, in una stanza e loro due in un'altra iniziano tranquilli a studiare. Quando hanno finito, per agevolargli il ritorno, Luca gli presta il motorino che Fernando puntualmente riporta il mattino a scuola. Questo è quanto personalmente conosco. Altro non so."

"Ed anche noi! - sbotta il maresciallo, stanco e deluso di girare intorno all'argomento senza fare un solo passo in avanti nell'indagine. - Aspettiamo il padre, nella speranza che in sua presenza il ragazzo si decida a dirci qualcosa in più. Lei intanto vada pure e per qualsiasi cosa la terrò informato."

Quando si alzano e se ne vanno, vorrei andarmene con loro, ma resto seduto e mi asciugo in silenzio una lacrima. Se ne accorge il maresciallo che dopo un po' torna a sedersi di fronte e parlando più a se stesso che a me, ricomincia a ragionare di nuovo sui fatti:

“Indubbiamente c’è qualcosa che ci sfugge. Se, come dici, non sei tu a mettere la droga nel portabagagli né qualcun altro dall’esterno, che materialmente, abbiamo visto, non può farlo, vuol dire che…che la droga non è introdotta nel motorino quando tu rientri a casa, ma prima, prima che tu lasci l’abitazione dei di Caprio. Quindi, se due e due fanno quattro, non bisogna fermarsi a cercare a casa tua, ma estendere le indagini anche alla casa di Luca. Proprio così! Diavolo, perché non ci ho pensato prima! Squillaci, ascolta, se l’avvocato non è ancora andato via, pregalo immediatamente di ritornare!”

Squillaci va via, ma non ha raggiunto il portone d’ingresso che si odono dei passi e voci concitate provenire dal corridoio.Ricompare sulla porta dopo qualche secondo l’avvocato seguito da Luca e da Rossella.

“Che ci fai qua?” chiedo alla ragazza che mi guarda senza rispondere.

“Maresciallo, - inizia l’avvocato con un’agitazione nello sguardo e nella voce più forte e o meno contenuta della prima volta - sono di nuovo qua perché mia figlia che ho incontrato uscendo chiede, mio malgrado, di parlare a tutti i costi con lei. Ignoro cosa voglia riferirle, ma dall’accanimento con cui chiede di essere ascoltata presumo sia qualcosa che possa servire a far luce sulla vicenda di Mangiacapra.”

“Prego. Siediti e racconta con calma.”

Si siede: è rossa in viso Rossella, accaldata e stringe nervosamente l’una con l’altra le mani.

“Quando questa mattina ho saputo cos’era accaduto, - inizia con tono di voce così fievole da costringere il maresciallo a sistemarsi più vicino a lei - ho pensato come prima cosa di rimanerne fuori e non dire nulla, ma ci stavo tanto male a stare zitta che ho chiesto alla professoressa di uscire prima e son venuta. Fernando, signor maresciallo, è colpevole, ma di fidarsi troppo degli amici. Lui con la droga non c’entra niente! Lo dico perché ho visto personalmente chi la nasconde nel motorino.”

“Finalmente – esplode il maresciallo – sta venendo fuori qualcosa! Continua.”

“ E’ un amico fra virgolette di mio fratello, un tipo strano, che fuori scuola tutti quelli che fumano chiamano scherzando *Sogni d’oro*.”

“Il nome che cercavamo! Vai avanti.”

“La prima volta che l’ho visto è stato per puro caso. Io e Mariella, una mia compagna, eravamo scese in garage a prendere i pattini, quando lo abbiamo visto entrare, avvicinarsi al motorino, aprire lo sportellino e infilarci dentro qualcosa..”

"Ma che vai dicendo! - obietta il padre al colmo dello stupore. – E' assurdo quanto affermi perché il garage è chiuso e soltanto noi di famiglia abbiamo la chiave. Chi ti ha messo in testa simile idiozia?"

"L'amore! Ha preso una cotta per Fernando e vuole scagionarlo ad ogni costo!" ribatte Luca ironico.

"Può essere, ma ciò non esclude che quanto dico sia vero!"

Lo scontro è aspro e va avanti per qualche minuto. Seduto su una poltrona di pelle dal cuscino sfondato e i braccioli lisi, l'avvocato è

amareggiato: ha i gomiti poggiati sulle ginocchia e la testa fra le mani. Ad un tratto si alza, finge di guardare fuori, ma subito dopo torna ad abbandonarsi sulla poltrona con il capo reclinato all'indietro e le mani aperte sulle gambe quasi a frenarle dal tremore che le scuote.

"Mi dispiace, - interviene il maresciallo nel vederlo così affranto – ma quanto riferisce sua figlia è attendibile. *Sogni d'oro,* all'anagrafe Esposito Giuseppe, non è nuovo a questo genere di affari.Lo tenevamo d'occhio da tempo. Ciò che non capisco perché mandava la droga a spasso per Napoli sul motorino guidato da Fernando e non la faceva arrivare direttamente a scuola. Questo potrebbe spiegarcelo, Luca. Non le pare?"

"Certo!"

Ma Luca tace! Tutti gli sguardi sono puntati su di lui ma, impassibile come se la cosa non gli riguardasse, non alza neppure il capo. Solo quando, esasperato dal suo silenzio, il padre s'alza e al colmo dell'ira afferrandolo per il giubbotto gli grida di tirar fuori la verità, altrimenti gliela fa sputare a suon di schiaffi, finalmente articola qualche parola:

" Avevo…avevo un debito con lui…"

"Un debito? Con i soldi che ti ho sempre dato?"

"Gli avevo ammaccato la fiancata dell'auto con il motorino e per il danno mi aveva chiesto un rimborso di quattrocento euro. Non potendo darglieli, prima ha minacciato di picchiarmi e poi, in cambio dei soldi, ha preteso il favore di portargli ogni giorno un pacchetto a scuola."

"Fammi capire – chiede il padre avvicinandosi - perché il signor *Sogni d'oro* pretendeva che gli pagassi tu i danni, quando avrebbe dovuto provvedere l'assicurazione?"

"Perché l'incidente è avvenuto quando l'assicurazione era già scaduta da un mese."

"E i soldi che ti avevo dato per pagare la polizza?"

"Li avevo spesi."

Il padre è distrutto, non aggiunge altro: si lascia cadere sulla poltrona. Rossella lo guarda e alla fine va a sedersi accanto a lui sul bracciolo

" E' tutto chiaro"- incalza il maresciallo. Solo non riesco a capire perché davi a Fernando il motorino e non lo portavi tu direttamente?"

"Non volevo, nel caso si fosse scoperto, venir accusato di complicità. Sotto scuola mi avevano visto più di una volta parlare con *Sogni d'oro."*

"E non hai pensato che potevi mettere nei guai il tuo compagno?"

"Certo! Ma non sarebbe accaduto perché di lui nessuno avrebbe mai sospettato."

"Belle chiacchiere! aveva aggiunto il maresciallo.

Erano le quindici quando lasciai il Commissariato. Il gatto era sceso dal tetto e mio padre non era ancora tornato.

"Meglio così! – commentò Squillaci salendo in auto - S'è risparmiato un bel po' di collera il pover uomo! Sali e mettiti la cintura, ti accompagno a casa,

ma… non prenderci l'abitudine!"

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Sandrina Piras nasce nel 1964 a Carbonia, caratteristica cittadina del Sulcis in provincia di Cagliari. Vive e lavora nella magica Torino. È sposata e ha due figli, un maschio e una femmina. Sognatrice per scelta, ama la musica, gli animali, la buona cucina, il vino bianco e soprattutto ciò che rappresenta l'arte. Ha frequentato e frequenta corsi di narrativa e romanzo alla Scuola Holden. Scrive spesso di notte con la luce spenta e con il solo rumore delle dita sulla tastiera. Nella sua vita pochi cambiamenti ma tantissimi gli interessi. Viaggiare e scrivere è ciò che più ama, e che vorrebbe avere la possibilità di fare con maggiore frequenza e continuità. Ha molti amici e cerca di stare sempre bene con tutti. Nel 2001 arricchisce le sue conoscenze con il lancio nella rete del "Salotto Letterario"; una straordinaria avventura telematico-culturale cresciuta con velocità impressionante anche grazie all'aiuto di tantissimi amici che hanno creduto in lei. La sua citazione preferita appartiene a H.Böll: “Io sono un clown e faccio collezione di attimi.”

Ferie

Poniamo che, un bel mattino ti svegli e sai già prima di svegliarti che sei una persona felice.
Felice perché sei in ferie.
Poniamo.
Sono molto stanco, le ho aspettate con ansia queste benedette ferie, tutte le notti mi alzo alle tre del mattino per andare al forno dove lavoro, mi occupo della cottura del pane, qualche volta aiuto i miei compagni di lavoro addetti alla produzione quando sono in ritardo e li aiuto anche a portare i sacchi della farina fino all’impastatrice.
Ma ora ci siamo, ho una gran voglia di muovermi, di divertirmi, di svaccare, nel limite del possibile ovviamente!
Voglio che questo primo sabato sera di ferie sia spassoso in tutti i sensi.
Chiamo la mia Cristina e le dico di prepararsi, la porto in discoteca questa sera.
Dolce Cristina.
Cristina ama ballare, è romantica, sogna i fiori d’arancio, ma glielo dico sempre: non abbiamo i soldi per sposarci, con l’euro il mio stipendio praticamente è come se fosse stato dimezzato e poi siamo troppo giovani, io di anni ne ho ventuno e lei diciotto, eh!
Le voglio molto bene certo, Cristina mi fa stare bene, mi piace, mi diverte, sarebbe capace di sollevare il morale ad un esercito di depressi. Da piccola finiva sempre nei guai perché a scuola faceva ridere sempre tutti.

La chiamo al telefono.
- Ciao Cri, tutto bene?
- Ciao Luca, si, si bene, e tu?
- Bene bene, dai stasera ce ne andiamo a ballare a Porto Pino sei contenta?
- Certo! A che ora vieni da me?
- Tra un’oretta va bene?
- Si, ti aspetto.
- Ciao Topo!
- Ciao amore mio, a dopo.

Spero di trovarci anche i miei amici, l’ultima cosa che voglio e che questa serata si riveli più noiosa dei mondiali di scacchi in tv…. nell’eventualità andremo a buttarci in mare nudi nel cuore della notte.
Non ho nessuna voglia di tenere sotto controllo gli impulsi anzi, l'idea è di rimanere su di giri per tutto il periodo delle ferie.
Mia madre mi fa le ultime raccomandazioni, quest’ultimo periodo è stata davvero assillante, avevamo i muratori a casa per la ristrutturazione ed è stata per tutto il tempo nervosa! E quando è nervosa mi stressa, ma ora chiariamo il concetto “SONO IN FERIE”.
Mi lascio cadere sul letto, un’occhiatina al giornale, due cracker e una spremuta d’arancia prima di prepararmi.
Indosso semplicemente una t-shirt nera che fascia i miei pettorali, un jeans ed eccomi pronto, si parte per la nottata allegra e spensierata, ma soprattutto per uscire dallo stato catatonico, ballare e rimettere l’umore sulla pista di decollo.
Verso le dieci e mezza di sera, mentre esco di casa per recarmi da Cristina, mi squilla il cellulare, è Livio un mio amico.

- Ciao Luca!
- Ehilà… Livio, ciao!
- Senti vai mica a Porto Pino stanotte?
- Si, sto andando a prendere Cristina, perché?

- Me lo dai un passaggio? C'è anche Paolo.
- Si certo, passo io da te, diciamo tra una mezz'ora, appena arrivo ti squillo.
- Ok, grazie! A dopo.

Arriviamo a Porto Pino verso la mezzanotte. Andiamo tutti sulla spiaggia per una passeggiata, la gioia di vivere si legge sul viso di tutti, i miei amici sono già su di giri, l'occhio malandrino e nessuno con la faccia seria, sorridono tutti anche quando non ce n'è bisogno.
La spiaggia sotto la luna è un incanto di sabbia fine e chiara.
Ci siamo… sono in ferie!
Sorrido a Cristina e sento il suo cuore spalancarsi.
Passeggiamo, ridiamo, chiacchieriamo, ci canzoniamo, cantiamo, siamo felici.
Alle 2,00 circa entriamo in discoteca, musica altissima, visi sorridenti, voglia di divertirsi.
Dopo qualche ora perdo di vista i miei amici, avranno cuccato mi dico, beh spero che si divertano, ma ripensandoci mi rendo conto che Paolo non ci sa proprio fare con le donne, è un incompetente in questo campo, come un palo della luce, ha studiato da cascamorto con un manuale "fai da te", figuriamoci!
Livio glielo dice sempre che deve leggere "maxim", dice d'aver imparato molte cose leggendolo. Ha imparato che per portarsi a letto una ragazza non devi fingere che non t'interessi, o meglio, devi comportarti come se non fossi particolarmente interessato, insomma devi lasciarla in sospeso.
Ma la musica mi riempie l'anima, sono contento, contento di esser qui.
Mentre ballo spensierato il mio sguardo cade su la divisa di un carabiniere, è in compagnia di un ragazzo, ….azzo!!!! E' Livio!!
Livio mi segnala con un dito. "Porca puttana!!" si stanno avvicinando a me, mi guardano come se fossi il mostro di Milwaukee, con la differenza che Jeffrey Dahmer uccideva e faceva a pezzi le sue vittime, le bolliva e le congelava, io per fortuna ho altri hobby!!!!
Il carabiniere appena vicino mi chiede il mio nome.

- Lei è il signor Luca P.?
- Si sono io.
- Mi segua per cortesia!
- Certo ma…. Che succede?
- Venga, venga mi segua, glielo spiego dopo.

Esco con loro dalla sala stordito, incuriosito e preoccupato. Appena fuori mi accorgo della presenza di altri tre carabinieri che intrattengono gli altri miei amici, Paolo, Tony e Giulio.
Comincio ad innervosirmi, cazzo! devo sapere!!! Ma che è successo per Dio!!!!
Il Carabiniere mi chiede le chiavi della mia auto, non resisto e chiedo con un tono di voce più alto ancora una volta che diavolo sta succedendo.

- Ecco le chiavi, prego, ….ma qualcuno vuol dirmi che sta succedendo???
- Venga signor P. , parliamo un momento io e lei.

Mentre altri due carabinieri perquisiscono la mia auto il primo m'informa dell'accaduto……..Sticazzi!! Dico ad alta voce.
Livio era appena stato trovato in possesso di alcune pastigliette di ecstasy. Sono sconcertato, "non può essere" mi dico.
Anche se una cosa va detta: abile è abile a far cazzate!!
ECSTASY…. ma dico si è bevuto il cervello!!!!
Livio si avvicina, tento subito di fissarlo negli occhi ma non riesco a cogliere il suo sguardo.
Che imbecille!
La mia prima paura è quella del ritiro della patente, poi il coinvolgimento in una storia dove non c'entravo davvero nulla.
L'unico errore di questa sera è l'aver concesso il passaggio ai miei amici, perché, comunque vada tutta questa storia, loro sono amici miei.

In macchina non hanno trovato nulla, sono le quattro e mezza del mattino e mi chiedono ancora di seguirli, stavolta in questura a Giba, un paesino vicino, con tutti i miei amici, io, Livio, Paolo e Tony.

Sono incazzato!!

Restiamo in questura per circa quattro ore, quattro ore di attesa e interrogatorio, ma non finisce mica qui!
M'informano che adesso (le otto del mattino circa) dobbiamo recarci a casa da me, per la perquisizione della mia stanza.

Sono molto incazzato!!

A bordo della loro auto mi portano a Carbonia dove arriviamo verso le nove circa.
A casa c'è solo mia madre, abitiamo da soli io e lei, mio padre è morto qualche anno fa, m'ifastidisce darle questo dispiacere, non lo merita.

- Mammaaa.. sono io apri, ci sono sei persone con me!
- Si Luca…arrivo.

Non posso descrivere il volto di mia madre alla vista dei sei carabinieri, li fa entrare con gentilezza e con garbo chiede che succede.
In due si fermano a parlare con mia madre e altri quattro cominciano a perquisire la mia stanza.

Sono stanco, assonato, teso e incazzato!!

In quattro aprono armadi, cassetti, guardano sotto il letto, sotto il materasso, in mezzo ai libri, fra l'abbigliamento.
Da piccolo collezionavo le scatolette in cartoncino del mulino bianco, quelle che si trovavano nelle merendine, le hanno aperte tutte!
Sulla cassettiera trovano una scatoletta di metallo con dentro i miei risparmi (duemila euro circa).

- Signor P., e questi soldi?
- Sono i miei risparmi.
- E li tiene tutti qui?
- Perché? Qual è il problema? dove dovrei tenerli?
- I risparmi non si tengono a casa.
- Sono soldi che ho sudato… lei pensa che provengono da spaccio, è così?
- Ascolti P. facciamola finita, se ha qualcosa da dirci lo dica subito, tanto le staremo addosso!
- Io non ho nulla!! L'ho già detto, non ho mai fatto uso di certe sostanze e non so nemmeno come sono fatte!!
- Luca ci vuole poco per finire in galera, se la riacciuffiamo in compagnia di persone in possesso di stupefacenti sono tutti cazzi suoi!!

Lasciano la camera nel caos più totale e chiudono la perquisizione con esito negativo.
Le firme sui verbali sono da farsi in questura a Carbonia, saluto mamma dandole un bacio quasi come per chiederle perdono e via di corsa sempre sulla loro auto.
Due firme, una per la perquisizione dell'auto e l'altra per la perquisizione di casa, due verbali con esito negativo.
Mi riaccompagnano a Giba dove ho lasciato la mia auto, sono le 11,30 del mattino e sono finalmente libero.
Mentre sono qui a Giba decido di andarmene in spiaggia a Porto Pino, non ho voglia di tornare a casa e litigare con mia madre, mi farò una bella dormita sotto la pineta.
Che stanchezza!!
Trovo un posticino tranquillo.. stendo il mio telo da spiaggia e intravedo una signora bionda che mi sorride. Si, certo, la riconosco… è mia zia Sara, sapevo che era arrivata qui in ferie da Torino ma non ero ancora riuscito a salutarla.

- Luca, tesoro, come stai?
- Ciao zia!!!
- Allora come stai?? Hai il viso un po' tirato….
- e….. sapessi!!! Il mio primo giorno di ferie!!! …..scusami per l'espressione ma ….una merda!!!!
- Ma che ti è successo??
- Vedi Zia…. Poniamo che, un bel mattino ti svegli e sai già prima di svegliarti che sei una persona felice…

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

??

??

??

??

1

4

Sandrina Piras nasce nel 1964 a Carbonia, caratteristica cittadina del Sulcis in provincia di Cagliari. Vive e lavora nella magica Torino. È sposata e ha due figli, un maschio e una femmina. Sognatrice per scelta, ama la musica, gli animali, la buona cucina, il vino bianco e soprattutto ciò che rappresenta l'arte. Ha frequentato e frequenta corsi di narrativa e romanzo alla Scuola Holden. Scrive spesso di notte con la luce spenta e con il solo rumore delle dita sulla tastiera. Nella sua vita pochi cambiamenti ma tantissimi gli interessi. Viaggiare e scrivere è ciò che più ama, e che vorrebbe avere la possibilità di fare con maggiore frequenza e continuità. Ha molti amici e cerca di stare sempre bene con tutti. Nel 2001 arricchisce le sue conoscenze con il lancio nella rete del "Salotto Letterario"; una straordinaria avventura telematico-culturale cresciuta con velocità impressionante anche grazie all'aiuto di tantissimi amici che hanno creduto in lei. La sua citazione preferita appartiene a H.Böll: "*Io sono un clown e faccio collezione di attimi*."

Ferie

Poniamo che, un bel mattino ti svegli e sai già prima di svegliarti che sei una persona felice.
Felice perché sei in ferie.
Poniamo.
Sono molto stanco, le ho aspettate con ansia queste benedette ferie, tutte le notti mi alzo alle tre del mattino per andare al forno dove lavoro, mi occupo della cottura del pane, qualche volta aiuto i miei compagni di lavoro addetti alla produzione quando sono in ritardo e li aiuto anche a portare i sacchi della farina fino all'impastatrice.
Ma ora ci siamo, ho una gran voglia di muovermi, di divertirmi, di svaccare, nel limite del possibile ovviamente!
Voglio che questo primo sabato sera di ferie sia spassoso in tutti i sensi.
Chiamo la mia Cristina e le dico di prepararsi, la porto in discoteca questa sera.
Dolce Cristina.
Cristina ama ballare, è romantica, sogna i fiori d'arancio, ma glielo dico sempre: non abbiamo i soldi per sposarci, con l'euro il mio stipendio praticamente è come se fosse stato dimezzato e poi siamo troppo giovani, io di anni ne ho ventuno e lei diciotto, eh!
Le voglio molto bene certo, Cristina mi fa stare bene, mi piace, mi diverte, sarebbe capace di sollevare il morale ad un esercito di depressi. Da piccola finiva sempre nei guai perché a scuola faceva ridere sempre tutti.

La chiamo al telefono.
- Ciao Cri, tutto bene?
- Ciao Luca, si, si bene, e tu?
- Bene bene, dai stasera ce ne andiamo a ballare a Porto Pino sei contenta?
- Certo! A che ora vieni da me?
- Tra un'oretta va bene?
- Si, ti aspetto.
- Ciao Topo!
- Ciao amore mio, a dopo.

Spero di trovarci anche i miei amici, l'ultima cosa che voglio e che questa serata si riveli più noiosa dei mondiali di scacchi in tv…. nell'eventualità andremo a buttarci in mare nudi nel cuore della notte.

Non ho nessuna voglia di tenere sotto controllo gli impulsi anzi, l'idea è di rimanere su di giri per tutto il periodo delle ferie.

Mia madre mi fa le ultime raccomandazioni, quest'ultimo periodo è stata davvero assillante, avevamo i muratori a casa per la ristrutturazione ed è stata per tutto il tempo nervosa! E quando è nervosa mi stressa, ma ora chiariamo il concetto "SONO IN FERIE".

Mi lascio cadere sul letto, un'occhiatina al giornale, due cracker e una spremuta d'arancia prima di prepararmi.

Indosso semplicemente una t-shirt nera che fascia i miei pettorali, un jeans ed eccomi pronto, si parte per la nottata allegra e spensierata, ma soprattutto per uscire dallo stato catatonico, ballare e rimettere l'umore sulla pista di decollo.

Verso le dieci e mezza di sera, mentre esco di casa per recarmi da Cristina, mi squilla il cellulare, è Livio un mio amico.

- Ciao Luca!
- Ehilà… Livio, ciao!
- Senti vai mica a Porto Pino stanotte?
- Si, sto andando a prendere Cristina, perché?
- Me lo dai un passaggio? C'è anche Paolo.
- Si certo, passo io da te, diciamo tra una mezz'ora, appena arrivo ti squillo.
- Ok, grazie! A dopo.

Arriviamo a Porto Pino verso la mezzanotte. Andiamo tutti sulla spiaggia per una passeggiata, la gioia di vivere si legge sul viso di tutti, i miei amici sono già su di giri, l'occhio malandrino e nessuno con la faccia seria, sorridono tutti anche quando non ce n'è bisogno.

La spiaggia sotto la luna è un incanto di sabbia fine e chiara.

Ci siamo… sono in ferie!

Sorrido a Cristina e sento il suo cuore spalancarsi.

Passeggiamo, ridiamo, chiacchieriamo, ci canzoniamo, cantiamo, siamo felici.

Alle 2,00 circa entriamo in discoteca, musica altissima, visi sorridenti, voglia di divertirsi.

Dopo qualche ora perdo di vista i miei amici, avranno cuccato mi dico, beh spero che si divertano, ma ripensandoci mi rendo conto che Paolo non ci sa proprio fare con le donne, è un incompetente in questo campo, come un palo della luce, ha studiato da cascamorto con un manuale "fai da te", figuriamoci!

Livio glielo dice sempre che deve leggere "maxim", dice d'aver imparato molte cose leggendolo. Ha imparato che per portarsi a letto una ragazza non devi fingere che non t'interessi, o meglio, devi comportarti come se non fossi particolarmente interessato, insomma devi lasciarla in sospeso.

Ma la musica mi riempie l'anima, sono contento, contento di esser qui.

Mentre ballo spensierato il mio sguardo cade su la divisa di un carabiniere, è in compagnia di un ragazzo, ….azzo!!!! E' Livio!!

Livio mi segnala con un dito. "Porca puttana!!" si stanno avvicinando a me, mi guardano come se fossi il mostro di Milwaukee, con la differenza che Jeffrey Dahmer uccideva e faceva a pezzi le sue vittime, le bolliva e le congelava, io per fortuna ho altri hobby!!!!

Il carabiniere appena vicino mi chiede il mio nome.

- Lei è il signor Luca P.?
- Si sono io.
- Mi segua per cortesia!
- Certo ma…. Che succede?
- Venga, venga mi segua, glielo spiego dopo.

Esco con loro dalla sala stordito, incuriosito e preoccupato. Appena fuori mi accorgo della presenza di altri tre carabinieri che intrattengono gli altri miei amici, Paolo, Tony e Giulio.

Comincio ad innervosirmi, cazzo! devo sapere!!! Ma che è successo per Dio!!!!

Il Carabiniere mi chiede le chiavi della mia auto, non resisto e chiedo con un tono di voce più alto ancora una volta che diavolo sta succedendo.

- Ecco le chiavi, prego, ….ma qualcuno vuol dirmi che sta succedendo???
- Venga signor P. , parliamo un momento io e lei.

Mentre altri due carabinieri perquisiscono la mia auto il primo m'informa dell'accaduto……..Sticazzi!! Dico ad alta voce.

Livio era appena stato trovato in possesso di alcune pastigliette di ecstasy. Sono sconcertato, "non può essere" mi dico.

Anche se una cosa va detta: abile è abile a far cazzate!!

ECSTASY…. ma dico si è bevuto il cervello!!!!

Livio si avvicina, tento subito di fissarlo negli occhi ma non riesco a cogliere il suo sguardo.

Che imbecille!

La mia prima paura è quella del ritiro della patente, poi il coinvolgimento in una storia dove non c'entravo davvero nulla.

L'unico errore di questa sera è l'aver concesso il passaggio ai miei amici, perché, comunque vada tutta questa storia, loro sono amici miei.

In macchina non hanno trovato nulla, sono le quattro e mezza del mattino e mi chiedono ancora di seguirli, stavolta in questura a Giba, un paesino vicino, con tutti i miei amici, io, Livio, Paolo e Tony.

Sono incazzato!!

Restiamo in questura per circa quattro ore, quattro ore di attesa e interrogatorio, ma non finisce mica qui!

M'informano che adesso (le otto del mattino circa) dobbiamo recarci a casa da me, per la perquisizione della mia stanza.

Sono molto incazzato!!

A bordo della loro auto mi portano a Carbonia dove arriviamo verso le nove circa.

A casa c'è solo mia madre, abitiamo da soli io e lei, mio padre è morto qualche anno fa, m'ifastidisce darle questo dispiacere, non lo merita.

- Mammaaa.. sono io apri, ci sono sei persone con me!
- Si Luca…arrivo.

Non posso descrivere il volto di mia madre alla vista dei sei carabinieri, li fa entrare con gentilezza e con garbo chiede che succede.

In due si fermano a parlare con mia madre e altri quattro cominciano a perquisire la mia stanza.

Sono stanco, assonato, teso e incazzato!!

In quattro aprono armadi, cassetti, guardano sotto il letto, sotto il materasso, in mezzo ai libri, fra l'abbigliamento.

Da piccolo collezionavo le scatolette in cartoncino del mulino bianco, quelle che si trovavano nelle merendine, le hanno aperte tutte!

Sulla cassettiera trovano una scatoletta di metallo con dentro i miei risparmi (duemila euro circa).

- Signor P., e questi soldi?
- Sono i miei risparmi.
- E li tiene tutti qui?
- Perché? Qual è il problema? dove dovrei tenerli?
- I risparmi non si tengono a casa.
- Sono soldi che ho sudato… lei pensa che provengono da spaccio, è così?
- Ascolti P. facciamola finita, se ha qualcosa da dirci lo dica subito, tanto le staremo addosso!
- Io non ho nulla!! L'ho già detto, non ho mai fatto uso di certe sostanze e non so nemmeno come sono fatte!!
- Luca ci vuole poco per finire in galera, se la riacciuffiamo in compagnia di persone in possesso di stupefacenti sono tutti cazzi suoi!!

Lasciano la camera nel caos più totale e chiudono la perquisizione con esito negativo.

Le firme sui verbali sono da farsi in questura a Carbonia, saluto mamma dandole un bacio quasi come per chiederle perdono e via di corsa sempre sulla loro auto.

Due firme, una per la perquisizione dell'auto e l'altra per la perquisizione di casa, due verbali con esito negativo.

Mi riaccompagnano a Giba dove ho lasciato la mia auto, sono le 11,30 del mattino e sono finalmente libero.

Mentre sono qui a Giba decido di andarmene in spiaggia a Porto Pino, non ho voglia di tornare a casa e litigare con mia madre, mi farò una bella dormita sotto la pineta.

Che stanchezza!!

Trovo un posticino tranquillo.. stendo il mio telo da spiaggia e intravedo una signora bionda che mi sorride. Si, certo, la riconosco… è mia zia Sara, sapevo che era arrivata qui in ferie da Torino ma non ero ancora riuscito a salutarla.

- Luca, tesoro, come stai?
- Ciao zia!!!
- Allora come stai?? Hai il viso un po' tirato….
- e….. sapessi!!! Il mio primo giorno di ferie!!! …..scusami per l'espressione ma ….una merda!!!!
- Ma che ti è successo??
- Vedi Zia…. Poniamo che, un bel mattino ti svegli e sai già prima di svegliarti che sei una persona felice…

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore.
L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Marco Soriano esordì qualche tempo fa su www.patriziopacioni.it con il racconto Dietro lontananze azzurre. Autore presente in rete, grazie alla pubblicazione di diversi racconti su alcuni dei esente erari conosciuti e frequentati, quali www.raccontare.com http://www.raccontare.com www.progettobabele.it e www.nonsoloparole.com.
Personaggio estremamente riservato, del quale sappiamo soltanto che è di Messina: il resto preferisce che siano i lettori a immaginarlo, attraverso ciò che scrive.

Lettera al mondo

Finalmente era riuscito a ritornare a casa. Chiuse la porta alle sue spalle, lasciandosi dietro tutto il caos del mondo per introdursi in un altro caos ancora più insopportabile, ma sicuro.
Da sempre gli ha tenuto compagnia, questo destino, come disfarsene?

In seguito ad una promozione l'avevano trasferito in questa asfissiante metropoli dove i delitti non conoscono agguato ma solo volti da ricordare e lui, il novello commissario, doveva cercarli, o cercarli di nuovo, immergendosi completamente con le mani la testa e tutto in un pagliaio di soli spilli, affondando in bracieri colmi di crimine, e come se non bastasse, arrivare sempre dopo a riempirsi gli occhi di assenze trucidate, le destinate vittime.
Un lieve sorriso gli affiorò sulle labbra: anche lui, in fin dei conti, si sentiva come una di quelle vittime. Pensò che forse più che promozione avevano voluto punirlo. Ma per che cosa? Non ci pensò oltre, tanto era inutile.

Entrò in camera, e lì, più di ogni altra parte del mondo il delirio riaffiorava boccheggiando. Si puntò davanti alla scrivania completamente in disordine.
Tutto quel disordine non riusciva più a sopportarlo. Disordine dappertutto, dovunque si voltasse disordine, disordine dappertutto, disordine. Doveva cambiare vita. Andarsene di nuovo. (Come se l'avesse deciso lui di andarsene la prima volta). Prendere lui l'iniziativa e non farsi sempre scegliere dagli altri: dai delitti, per esempio, che pretendono, come malati petulanti a un medico, quasi che questo fosse un dio, pretendono, anzi esigono una soluzione, un rimedio tempestivo a flagellare le insopportabili afflizioni, come se non dovessero mai morire, o non lo meritassero anche loro. Perché questi casi clinici del delitto… bipartiti... Un cadavere e un omicida. E in mezzo lui, commissario novello frustrato da tutti quei casi irrisolti sparsi sulla scrivania come nella sua vita. Da sempre si pretendono risposte e non domande.

Guardava quelle carte sparse sulla scrivania, di cui non se ne riusciva a scorgere il minimo pezzetto di scrivania. Lui sapeva che lì sotto c'era una scrivania, ma per un altro, sotto tutti quei fascicoli e carte e penne e foglietti sparsi ci sarebbe potuto essere anche qualcos'altro, altri foglietti per esempio, carte penne fascicoli e chissà quali segreti, ma mai, mai si sarebbe potuto sospettare che lì, proprio lì sotto ci fosse una scrivania, o un uomo.
Il caso che gli fruttò la promozione era stato un puro caso. Trovarsi nel posto giusto al momento giusto. O nel posto sbagliato al momento sbagliato, a seconda dei casi. Questo era stato.
(Sappiamo come vanno queste cose). Questioni forse di conoscenze o di abitudini. Ma sarebbe stato molto meglio trovarsi nel posto giusto al momento sbagliato, alla fine, come sempre succede. Troppa confusione nella testa.

Fermo davanti a quel disordine sparso si sentì trincerato da una parte, messo da parte, disorientato. Non si capacitava più dove fosse il pericolo e dove il riparo. Attorno a un fuoco in una calda notte d'estate, o in un bosco dove i piedi complici lo avevano trasportato, sognò, tanti anni addietro ormai, sognò di spegnersi combattendo e di non aspettare che il famelico delitto si fosse compiuto. Arrivare in orario agli appuntamenti e non farsi mai desiderare. Ma nessuno lo desiderava veramente, non era lui la vittima prescelta, così era libero di prendersela comoda che tanto nessuno l'avrebbe aspettato. Così proliferavano i morti e gli assassini vivevano e i commissari impazzivano. Si ripromise di non prendere mai più decisioni in calde notti d'estate o in un bosco dove i piedi complici lo avevano trasportato - l'avevano sognato.

Aveva scritto per uso strettamente personale qualche pagina di criminologia. Sfumati ormai erano i sogni in cui viveva per raccontarsi alla vita. Non riusciva a convincersi come si potessero inventare delle storie per mestiere. Così, invece di scriverle tentò di viverle quelle storie gialle, più che gialle rosse, e di tutti i colori che aveva visto, ma non ne poteva proprio più. <<Se si sa quel che un uomo sta per fare, lo si precede; ma se si vuole indovinare ciò che farà bisogna tenergli dietro, andare a passo con lui. Allora si può vedere quello che egli ha veduto e si può agire come egli ha agito. Il meglio che si possa fare è di tenere gli occhi ben aperti, in attesa di qualche avvenimento imprevisto>>.

Tutti quei fogli lo lasciavano fuori… fuori… bisogna che si cambi vita… si cambi vita… urlava dentro di sé. Si cambi vita.

Sugli autobus, in vestiti da civile, non riusciva a tenersi fermo in una posizione. (Non gli piaceva barricarsi da una parte a suscitare diffidenza più che "rispetto" oppure "fascino" che inevitabilmente gli altri, la gente, avrebbero attribuito alla divisa e non a lui). Stupidaggini! Comunque, camuffato in mezzo ai civili (civili?), adesso si sentiva però un specie di spia come lo è del resto ogni scrittore, non riusciva a tenersi fermo in una posizione. L'abbiamo detto. Forse per un bisogno, congenito diciamo, di scoprire quanti più possibili punti di vista. Anche da ragazzo, ricordò, sempre lo stesso. La gente salta sugli autobus, non ti chiede nemmeno permesso, o se lo fa è per comando, una formalità idiomatica. Ti urta per sbaglio o anche con determinazione per lasciarti scivolare dal posto dove ti trovi, in piedi, perché i sedili sono sempre occupati e anche se fossero vuoti è un'illusione, una voce uscita da chissà quale caverna ti urlerebbe: Ehi! Che sei cieco, non vedi che il posto è occupato? Cose da pazzi. E tu costretto a chiedere scusa e passare avanti. Tanto avanti c'è sempre posto. Ti lasci dietro una strana risata di conquista. Riesci ad aggrapparti con fatica a un'altra sbarra e non vedi l'ora di uscirne da questo forno che va sempre riempiendosi di pugni e di carezze. C'è sempre qualcuno a strofinarsi al sedere di qualcun altro e non ti spieghi perché devi essere sempre tu ad accorgertene. Un borseggiatore fruga nella borsetta di una donna più avanti. Nessuno sembra accorgersene. Due seni morbidi s'appoggiano alla tua schiena. Sì, alla tua. S'irrigidiscono i capezzoli, puoi sentirli martellare alla tua schiena, t'inchiodano i polmoni, il respiro, e tu vorresti invece che ti bucassero le mani. Ma ad un'altra fermata vieni ancora catapultato in avanti e costretto a lasciare spazio. S'incrementano i corpi, si riducono i vuoti, ci si strofina fraternamente col primo che capita. Ma avanti non durerà per sempre. Avanti prima o poi finisce.
Cosa c'è avanti? Avanti! Urla l'autista. Avanti c'è posto. Venite avanti. Avanti! Sempre andare avanti. Esiste solo un andare avanti. Ma perché? Vorresti rimanere dove ti trovi e non puoi. La folla s'accalca da tutte le parti, non hai più nessun appiglio. Ti trovi incastrato tra di loro. Gli stessi seni di prima che s'erano incastrati alle tue ali, adesso sembrano guardarti, seducenti, poi si voltano con mal celata indifferenza a mostrare il profilo delle natiche superbe e morbose da accomodare nel miglior modo possibile, e che in realtà vorrebbero sedersi sopra di te, ma che per un falso pudore studiano ogni mossa. Però non c'è posto, e questo un po' ti dispiace. Ah, le deliziose rosse e calde labbra da mordicchiare avidamente!
In una situazione del genere, da granaio, diciamo, così folle, innumerabile, uno dei vantaggi è rassicurato da una specie di sostenimento globale. Se svieni rimani in piedi. Perché nessuno se ne accorgerebbe. Tutti ti sosterrebbero. Lo sfollamento lo darebbe soltanto la presenza minacciosa di una granata, ma sono solo fantasie, subito sviate.
Ecco l'autobus curvare d'improvviso. Ti trasferisci d'un colpo in un altro luogo. Quasi spiaccicato sul parabrezza interno, salvato dalle sbarre che ingabbiano l'autista. Qualche costola lesionata, non importa. La porta s'apre ed altri civili in questo interminabile cordoglio qual è la vita hanno bisogno d'entrare, di tornare a casa ch'è tardi. Qualche fortunato deve scendere perché è arrivato nel luogo e nel tempo della sua fermata, non c'era nemmeno bisogno di prenotare, un sapere occulto lo ha accompagnato fino al confine da dove dovrà procedere adesso da solo, ed è cosciente di questo. La vita è la stessa cosa: pidocchiosa. E tu, che non c'entri nulla col corso di questo fortunato, se non proprio come mero ostacolo, sei costretto a precederlo, a lasciare libero il varco, appunto. Ecco, appunto. Ma non preoccuparti non appena sarà sceso potrai risalire. Però questo non accade e ti ritrovi costretto ad aspettare un altro autobus.
Tutto questo disordine sul tavolo… bisogna che lo elimini…

Una volta, quando mi capitò di rimanere a terra e di rivedere l'autobus ripartire senza di me, è stato l'inizio o il pre-inizio del mio attuale domicilio.
Rimasto sul marciapiede non mi rimase altro da fare che aspettare un altro autobus. Non me la presi perché tanto ci avevo fatto l'abitudine. Però quella volta faceva davvero un caldo da fornace, tanto più che erano le prime ore del pomeriggio di un'estate africana. Fortunatamente poco distante alla fermata vi cresceva l'ombra di un albero secolare sotto al quale avevano alloggiato per gli sfortunati come me una panchina su cui ripararsi dall'evidente pioggia di fuoco che imperversava fuori dai propri margini. Lì mi ci sdraiai come su una spiaggia, a gambe aperte e testa reclinata a sorbirmi l'ombra. Me ne stavo lì tutto tranquillo e silenzioso e all'erta per gli autobus che sempre più rari continuavano a marciare nelle arterie di questo mondo paradossale. Tutti passavano, tranne quello che mi avrebbe riportato a casa finalmente. C'era poca gente per le strade e quei pochi che passeggiavano a poco a poco venivano inghiottiti dalle cavernose bocche di questi vermi giganti.
Passarono credo tre quarti d'ora ed io ero ancora lì, solo, ultimo boccone lasciato a marcire.
Si fermò un altro autobus dalla cui confusione interna fui particolarmente attratto. Era colmo come quello che mi aveva abbandonato su quest'isola d'ombra. Mi accorsi che ad un altro stava toccando la mia stessa sorte. Era sceso dalla porta anteriore, e, per non essere d'intralcio ad alcuni passeggeri, i quali più che scendere sembravano precipitarsi come frutti fradici e ammaccati sulla strada, aspettava, quest'altro io, che scendessero per poi risalire a

sua volta e continuare la personale corsa predestinata. Guardavo quel poveretto pensando: non preoccuparti quando tutti si saranno precipitati sulla strada potrai risalire a bordo, oppure verrai qui a farmi compagnia, ed insieme ci sarà più facile ammazzare il tempo. Lo fissavo stranamente con una strana apprensione e allo stesso tempo con una lieve riga di speranza che lo colpisse la mia stessa sorte. Ma sapevo che vi erano poche possibilità. Nessuno poteva essere più scalognato di me. Fuori dalla mia ombra lo continuavo a fissare indifeso in quella pioggia di fuoco. (Naturalmente metaforico, tanto per dire che faceva davvero un caldo infernale, ma più che infernale, da apocalisse, almeno per la sua). Perché, scrutando più attentamente la sua momentanea, avrebbe voluto dire breve, fulminante attesa, mi sembrò di vedere, per una strana coincidenza o gioco di luci, il riflesso di un filo proprio sopra la sua testa. Brillava un filo invisibile, del quale insospettabilmente seguendone l'origine, la traiettoria, si poteva essere certi che stava per essere tagliato, senza che nessuno potesse accorgersene, ed io non avrei potuto farci niente. Niente. - Abolire il tempo, il frangente di un attimo in cui tutto si risolve. Uno sparo da un'ombra lontana e il mio ipotetico consigliere stramazzato a terra.

Finalmente a casa inchiodato al tuo posto. È questo che ti aspettavi di trovare. Non poteva essere che questo. Il mondo cambia sempre là fuori. È dentro che resta sempre uguale. (Ma pure fuori).
Stavolta decidi di alterare la quotidianità diventando l'eccezione. Spazzi via tutte la carte. Spolveri la superficie ritrovata amata scrivania nera notturna incancellabile malinconia. Ti metti comodo davanti a un foglio nuovo.
Vuoi scrivere, adesso è l'ora, vuoi scrivere, scrivere una lettera, una lettera al mondo. Ci rifletti un po' su. Troppo ci rifletti. Scavi nella memoria in cerca di parole, parole convenevoli, (formali se solo esistesse…) come si conviene in una lettera scritta. Scavi e non le trovi, e più scavi e più il vuoto s'allarga, t'allontana dal tuo posto. All'infinito T i lascia scivolare…

Gentile
Popolo, (l'aggettivo è una convenzione alla cospirazione)

Io vi annienterò tutti in un colpo solo.

Hion.

Già, proprio così si firmò. Hion. Poi prese la pistola d'ordinanza (d'ordinanza, che strano ordine adesso su quella scrivania) e senza esitare, ho motivo di credere, mirò dritto alla fonte di tutto questo mistero.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Marco Soriano esordì qualche tempo fa su www.patriziopacioni.it con il racconto ***Dietro lontananze azzurre***. Autore presente in rete, grazie alla pubblicazione di diversi racconti su alcuni dei www.raccontare.com http://www.raccontare.com www.progettobabele.it e www.nonsoloparole.com.
Personaggio estremamente riservato, del quale sappiamo soltanto che è di Messina: il resto preferisce che siano i lettori a immaginarlo, attraverso ciò che scrive.

Lettera al mondo

Finalmente era riuscito a ritornare a casa. Chiuse la porta alle sue spalle, lasciandosi dietro tutto il caos del mondo per introdursi in un altro caos ancora più insopportabile, ma sicuro.
Da sempre gli ha tenuto compagnia, questo destino, come disfarsene?

In seguito ad una promozione l'avevano trasferito in questa asfissiante metropoli dove i delitti non conoscono agguato ma solo volti da ricordare e lui, il novello commissario, doveva cercarli, o cercarli di nuovo, immergendosi completamente con le mani la testa e tutto in un pagliaio di soli spilli, affondando in bracieri colmi di crimine, e come se non bastasse, arrivare sempre dopo a riempirsi gli occhi di assenze trucidate, le destinate vittime.
Un lieve sorriso gli affiorò sulle labbra: anche lui, in fin dei conti, si sentiva come una di quelle vittime. Pensò che forse più che promozione avevano voluto punirlo. Ma per che cosa? Non ci pensò oltre, tanto era inutile.

Entrò in camera, e lì, più di ogni altra parte del mondo il delirio riaffiorava boccheggiando. Si puntò davanti alla scrivania completamente in disordine.
Tutto quel disordine non riusciva più a sopportarlo. Disordine dappertutto, dovunque si voltasse disordine, disordine dappertutto, disordine. Doveva cambiare vita. Andarsene di nuovo. (Come se l'avesse deciso lui di andarsene la prima volta). Prendere lui l'iniziativa e non farsi sempre scegliere dagli altri: dai delitti, per esempio, che pretendono, come malati petulanti a un medico, quasi che questo fosse un dio, pretendono, anzi esigono una soluzione, un rimedio tempestivo a flagellare le insopportabili afflizioni, come se non dovessero mai morire, o non lo meritassero anche loro. Perché questi casi clinici del delitto… bipartiti... Un cadavere e un omicida. E in mezzo lui, commissario novello frustrato da tutti quei casi irrisolti sparsi sulla scrivania come nella sua vita. Da sempre si pretendono risposte e non domande.

Guardava quelle carte sparse sulla scrivania, di cui non se ne riusciva a scorgere il minimo pezzetto di scrivania. Lui sapeva che lì sotto c'era una scrivania, ma per un altro, sotto tutti quei fascicoli e carte e penne e foglietti sparsi ci sarebbe potuto essere anche qualcos'altro, altri foglietti per esempio, carte penne fascicoli e chissà quali segreti, ma mai, mai si sarebbe potuto sospettare che lì, proprio lì sotto ci fosse una scrivania, o un uomo.
Il caso che gli fruttò la promozione era stato un puro caso. Trovarsi nel posto giusto al momento giusto. O nel posto sbagliato al momento sbagliato, a seconda dei casi. Questo era stato.
(Sappiamo come vanno queste cose). Questioni forse di conoscenze o di abitudini. Ma sarebbe stato molto meglio trovarsi nel posto giusto al momento sbagliato, alla fine, come sempre succede. Troppa confusione nella testa.

Fermo davanti a quel disordine sparso si sentì trincerato da una parte, messo da parte, disorientato. Non si capacitava più dove fosse il pericolo e dove il riparo. Attorno a un fuoco in una calda notte

d'estate, o in un bosco dove i piedi complici lo avevano trasportato, sognò, tanti anni addietro ormai, sognò di spegnersi combattendo e di non aspettare che il famelico delitto si fosse compiuto. Arrivare in orario agli appuntamenti e non farsi mai desiderare. Ma nessuno lo desiderava veramente, non era lui la vittima prescelta, così era libero di prendersela comoda che tanto nessuno l'avrebbe aspettato. Così proliferavano i morti e gli assassini vivevano e i commissari impazzivano. Si ripromise di non prendere mai più decisioni in calde notti d'estate o in un bosco dove i piedi complici lo avevano trasportato - l'avevano sognato.

Aveva scritto per uso strettamente personale qualche pagina di criminologia. Sfumati ormai erano i sogni in cui viveva per raccontarsi alla vita. Non riusciva a convincersi come si potessero inventare delle storie per mestiere. Così, invece di scriverle tentò di viverle quelle storie gialle, più che gialle rosse, e di tutti i colori che aveva visto, ma non ne poteva proprio più. <<Se si sa quel che un uomo sta per fare, lo si precede; ma se si vuole indovinare ciò che farà bisogna tenergli dietro, andare a passo con lui. Allora si può vedere quello che egli ha veduto e si può agire come egli ha agito. Il meglio che si possa fare è di tenere gli occhi ben aperti, in attesa di qualche avvenimento imprevisto>>.

Tutti quei fogli lo lasciavano fuori… fuori… bisogna che si cambi vita… si cambi vita… urlava dentro di sé. Si cambi vita.

Sugli autobus, in vestiti da civile, non riusciva a tenersi fermo in una posizione. (Non gli piaceva barricarsi da una parte a suscitare diffidenza più che "rispetto" oppure "fascino" che inevitabilmente gli altri, la gente, avrebbero attribuito alla divisa e non a lui). Stupidaggini! Comunque, camuffato in mezzo ai civili (civili?), adesso si sentiva però un specie di spia come lo è del resto ogni scrittore, non riusciva a tenersi fermo in una posizione. L'abbiamo detto. Forse per un bisogno, congenito diciamo, di scoprire quanti più possibili punti di vista. Anche da ragazzo, ricordò, sempre lo stesso. La gente salta sugli autobus, non ti chiede nemmeno permesso, o se lo fa è per comando, una formalità idiomatica. Ti urta per sbaglio o anche con determinazione per lasciarti scivolare dal posto dove ti trovi, in piedi, perché i sedili sono sempre occupati e anche se fossero vuoti è un'illusione, una voce uscita da chissà quale caverna ti urlerebbe: Ehi! Che sei cieco, non vedi che il posto è occupato? Cose da pazzi. E tu costretto a chiedere scusa e passare avanti. Tanto avanti c'è sempre posto. Ti lasci dietro una strana risata di conquista. Riesci ad aggrapparti con fatica a un'altra sbarra e non vedi l'ora di uscirne da questo forno che va sempre riempiendosi di pugni e di carezze. C'è sempre qualcuno a strofinarsi al sedere di qualcun altro e non ti spieghi perché devi essere sempre tu ad accorgertene. Un borseggiatore fruga nella borsetta di una donna più avanti. Nessuno sembra accorgersene. Due seni morbidi s'appoggiano alla tua schiena. Sì, alla tua. S'irrigidiscono i capezzoli, puoi sentirli martellare alla tua schiena, t'inchiodano i polmoni, il respiro, e tu vorresti invece che ti bucassero le mani. Ma ad un'altra fermata vieni ancora catapultato in avanti e costretto a lasciare spazio. S'incrementano i corpi, si riducono i vuoti, ci si strofina fraternamente col primo che capita. Ma avanti non durerà per sempre. Avanti prima o poi finisce. Cosa c'è avanti? Avanti! Urla l'autista. Avanti c'è posto. Venite avanti. Avanti! Sempre andare avanti. Esiste solo un andare avanti. Ma perché? Vorresti rimanere dove ti trovi e non puoi. La folla s'accalca da tutte le parti, non hai più nessun appiglio. Ti trovi incastrato tra di loro. Gli stessi seni di prima che s'erano incastrati alle tue ali, adesso sembrano guardarti, seducenti, poi si voltano con mal celata indifferenza a mostrare il profilo delle natiche superbe e morbose da accomodare nel miglior modo possibile, e che in realtà vorrebbero sedersi sopra di te, ma che per un falso pudore studiano ogni mossa. Però non c'è posto, e questo un po' ti dispiace. Ah, le deliziose rosse e calde labbra da mordicchiare avidamente!

In una situazione del genere, da granaio, diciamo, così folle, innumerabile, uno dei vantaggi è rassicurato da una specie di sostenimento globale. Se svieni rimani in piedi. Perché nessuno se ne accorgerebbe. Tutti ti sosterrebbero. Lo sfollamento lo darebbe soltanto la presenza minacciosa di una granata, ma sono solo fantasie, subito sviate.

Ecco l'autobus curvare d'improvviso. Ti trasferisci d'un colpo in un altro luogo. Quasi spiaccicato sul parabrezza interno, salvato dalle sbarre che ingabbiano l'autista. Qualche costola lesionata, non importa. La porta s'apre ed altri civili in questo interminabile cordoglio qual è la vita hanno bisogno d'entrare, di tornare a casa ch'è tardi. Qualche fortunato deve scendere perché è arrivato nel luogo e nel tempo della sua fermata, non c'era nemmeno bisogno di prenotare, un sapere occulto lo ha accompagnato fino al confine da dove dovrà procedere adesso da solo, ed è cosciente di questo. La vita è la stessa cosa: pidocchiosa. E tu, che non c'entri nulla col corso di questo fortunato, se non proprio come mero ostacolo, sei costretto a precederlo, a lasciare libero il varco, appunto. Ecco, appunto. Ma non preoccuparti non appena sarà sceso potrai risalire. Però questo non accade e ti ritrovi costretto ad aspettare un altro autobus.

Tutto questo disordine sul tavolo… bisogna che lo elimini…

Una volta, quando mi capitò di rimanere a terra e di rivedere l'autobus ripartire senza di me, è stato l'inizio o il pre-inizio del mio attuale domicilio.

Rimasto sul marciapiede non mi rimase altro da fare che aspettare un altro autobus. Non me la presi perché tanto ci avevo fatto l'abitudine. Però quella volta faceva davvero un caldo da fornace, tanto più che erano le prime ore del pomeriggio di un'estate africana. Fortunatamente poco distante alla fermata vi cresceva l'ombra di un albero secolare sotto al quale avevano alloggiato per gli sfortunati come me una panchina su cui ripararsi dall'evidente pioggia di fuoco che imperversava fuori dai propri margini. Lì mi ci sdraiai come su una spiaggia, a gambe aperte e testa reclinata a sorbirmi l'ombra. Me ne stavo lì tutto tranquillo e silenzioso e all'erta per gli autobus che sempre più rari continuavano a marciare nelle arterie di questo mondo paradossale. Tutti passavano, tranne quello che mi avrebbe riportato a casa finalmente. C'era poca gente per le strade e quei pochi che passeggiavano a poco a poco venivano inghiottiti dalle cavernose bocche di questi vermi giganti.

Passarono credo tre quarti d'ora ed io ero ancora lì, solo, ultimo boccone lasciato a marcire.

Si fermò un altro autobus dalla cui confusione interna fui particolarmente attratto. Era colmo come quello che mi aveva abbandonato su quest'isola d'ombra. Mi accorsi che ad un altro stava toccando la mia stessa sorte. Era sceso dalla porta anteriore, e, per non essere d'intralcio ad alcuni passeggeri, i quali più che scendere sembravano precipitarsi come frutti fradici e ammaccati sulla strada, aspettava, quest'altro io, che scendessero per poi risalire a sua volta e continuare la personale corsa predestinata. Guardavo quel poveretto pensando: non preoccuparti quando tutti si saranno precipitati sulla strada potrai risalire a bordo, oppure verrai qui a farmi compagnia, ed insieme ci sarà più facile ammazzare il tempo. Lo fissavo stranamente con una strana apprensione e allo stesso tempo con una lieve riga di speranza che lo colpisse la mia stessa sorte. Ma sapevo che vi erano poche possibilità. Nessuno poteva essere più scalognato di me. Fuori dalla mia ombra lo continuavo a fissare indifeso in quella pioggia di fuoco. (Naturalmente metaforico, tanto per dire che faceva davvero un caldo infernale, ma più che infernale, da apocalisse, almeno per la sua). Perché, scrutando più attentamente la sua momentanea, avrebbe voluto dire breve, fulminante attesa, mi sembrò di vedere, per una strana coincidenza o gioco di luci, il riflesso di un filo proprio sopra la sua testa. Brillava un filo invisibile, del quale insospettabilmente seguendone l'origine, la traiettoria, si poteva essere certi che stava per essere tagliato, senza che nessuno potesse accorgersene, ed io non avrei potuto farci niente. Niente. - Abolire il tempo, il frangente di un attimo in cui tutto si risolve. Uno sparo da un'ombra lontana e il mio ipotetico consigliere stramazzato a terra.

Finalmente a casa inchiodato al tuo posto. È questo che ti aspettavi di trovare. Non poteva essere che questo. Il mondo cambia sempre là fuori. È dentro che resta sempre uguale. (Ma pure fuori).

Stavolta decidi di alterare la quotidianità diventando l'eccezione. Spazzi via tutte la carte. Spolveri la superficie ritrovata amata scrivania nera notturna incancellabile malinconia. Ti metti comodo davanti a un foglio nuovo.

Vuoi scrivere, adesso è l'ora, vuoi scrivere, scrivere una lettera, una lettera al mondo. Ci rifletti un po' su. Troppo ci rifletti. Scavi nella memoria in cerca di parole, parole convenevoli, (formali se

solo esistesse…) come si conviene in una lettera scritta. Scavi e non le trovi, e più scavi e più il vuoto s'allarga, t'allontana dal tuo posto. All'infinito T
i lascia scivolare…

Gentile
Popolo, (l'aggettivo è una convenzione alla cospirazione)

Io vi annienterò tutti in un colpo solo.

Hion.

Già, proprio così si firmò. Hion. Poi prese la pistola d'ordinanza (d'ordinanza, che strano ordine adesso su quella scrivania) e senza esitare, ho motivo di credere, mirò dritto alla fonte di tutto questo mistero.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Cristina Vannini Parenti, pubblicitaria e scrittrice milanese, si racconta così: “Dopo tante esperienze di vita e di lavoro ho deciso di prendere la penna in mano ed iniziare a scrivere ciò che ho potuto osservare della vita. Nessuno dei miei diplomi o specializzazioni mi sono stati di supporto quanto la strada che ho percorso intorno al mondo.”

Il dolore

Guardo. Osservo e contemporaneamente aggiusto, con movimenti sicuri, i guanti di lattice. Esploro quella carne troppo illuminata ed infine, con una sola occhiata, denudo il corpo inerme che ho di fronte. La sagoma che vedo è immersa dentro ad un sonno troppo profondo, assolutamente irreale che la rende inanimata … plastica, tanto da suscitare tra me e lei un distacco emotivo totale. Riesco a percepire ogni sua cellula, intuisco la massa del suo male, mi allineo al ritmo dei suoi battiti cardiaci, respiro con la sua stessa cadenza. Quindi sono pronto.
- “Bisturi!”
- “ Si, dottore, eccolo!”
La capo infermiera, solerte come sempre, ha già preparato tutti gli strumenti per l’operazione.
Il silenzio della sala si rompe, si frantuma in mille operosi rumori d’ordine familiare, per me che passo più tempo fra le sale operatorie che con mia moglie.
Senza saper il perché sollevo il lenzuolo che copre il volto del mio piccolo paziente. M’incanto per un attimo ad osservare quel visino tanto sereno. Una cosa che non faccio mai. Un gesto da non fare.
- “Dottore….”
Il mio assistente sussulta. Ha ragione da vendere. Ma è troppo tardi: l’atto ha preceduto la ragione ed io mi sono lasciato coinvolgere in sentimenti di tenerezza verso il mio paziente. Un emozione pericolosa. In ospedale tutti lo sanno.

Taglio. Incido la sua carne dando inizio ad un ennesimo intervento. I gesti sono automatici. Con notevole fermezza e decisione scandisco la procedura del mio intervento chirurgico. Ma, comportamento bizzarro, la mia mente si dissocia dalla danza delle mie azioni e intraprende una strada tutta sua. Nella mia fantasia affiora il volto di questo bimbo o, più precisamente, la sua espressione di stupore al risveglio. Ancora incredulo sull’accaduto, non ricorda questo momento. Non ha coscienza di quest’istanti di intimità fra lui e il suo dottore. Diffidente e ancora anestetizzato, si tocca il torace in cerca delle prove che testimonino la verità sul suo intervento. Poi sorride sicuro; quello è il primo istante di una lunga e inesorabile guarigione.

Un attimo di incertezza dovuta all’emozione di questa esperienza. Poi:
- “Tampone.”
Sembra che dentro me tutto torni alla normalità, a quella sensazione asettica di distacco che rende sicure le mie mani.
E invece ecco che riprende questa delirante visione. Ora un po’ annebbiato si fa strada un altro volto sconosciuto di bambino. Penso:
- “Cosa fai qui? Non ti ho mai visto, eppure ho la sensazione di conoscerti tanto bene.”
Nessuno dei miei colleghi può percepire questo colloquio privato . Nessun altro è ammesso. L’esclusiva di una notte d’amore rubata alla normalità, desiderata fino alla febbre nell’anima, strappata al buon senso di una vita coniugale.
Eppure lo rifarei. Ripeterei quella follia che, in una notte sola, mi ha regalato il cielo che non ho mai toccato in altra occasione. Una notte selvaggia, dettata dal puro desiderio della lussuria. E tu, dolce e sconcertante anima, sei stato l’incarnazione di un sogno irripetibile. Non ti ho mai voluto conoscere, ma di te sò tutto: giorno per giorno, ora dopo ora.

- “Stiamo perdendo il polso…. defrebillatore!”
- “Presto dieci milligrammi di atropina”
- “Libera!”
Questo corpo inerme, sfigurato dal forpice che gli dilata la ferita, questa carne troppo giovane, potrebbe essere la tua, caro Marco!
Osservo gli organi del mio paziente-bambino in cerca del male che gli devo asportare e simultaneamente incido la mia anima in cerca del mio. Per troppo tempo ho aspettato che il tumore di questa paternità non accettata rosicchiasse la mia dignità.
Cerco, incido, tampono…
… “ L’intervento è urgente, signora, non si può più aspettare; bisogna operare con urgenza!” Lo ricordo quel colloquio: la mamma di questo bambino non voleva affrontare la dura realtà, proprio come io non ho voluto

affrontare le conseguenze di quell’amore impudico.
… “Dottore, mi assicuri che tutto andrà bene, che mio figlio guarirà!”
Quante volte ho sentito le suppliche dalle mamme; quante volte mi hanno chiesto un miracolo sperando di non avere di fronte a loro solo un chirurgo.
… “ La prego faccia tutto il possibile…”
Sì, lo farò, oggi andrò fino a dove non mi sono mai spinto prima; guarirò ciò che non è in mio potere sanare; oggi opererò la carne e, con lei, anche la mia anima per ricacciare il “dolore” nei meandri più profondi degli inferi.

- “Polso ristabilito.”
- “Pinza.”
Prelevo campioni di tessuto, raschio, tampono di nuovo, disinfetto, poi infine ricucio. Un doppio intervento, una sola anestesia.
Non ho la certezza di ciò che è accaduto oggi, qui, in questa sala operatoria, tra il calore delle lampade al neon e l’odore acido del disinfettante. So che in seguito, io e questo bambino, insieme, cureremo le nostre lesioni; che nella penombra della camera dell’ospedale vedremo sgonfiarsi ed impallidire le nostre cicatrici. E dopo, ancora, arriverà il momento di togliere i punti e muovere i primi passi lungo il corridoio che porta al salone delle visite. Doloranti, ma felici ci sentiremo infinitamente più leggeri. Insieme scopriremo le prime foglie verdi apparire tra i rami dei tigli del giardino e fra la timidezza e la paura del domani ci lasceremo volgere lo sguardo: uno dentro l’altro, fino a raggiungere la luce della nostra anima.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Cristina Vannini Parenti, pubblicitaria e scrittrice milanese, si racconta così: "*Dopo tante esperienze di vita e di lavoro ho deciso di prendere la penna in mano ed iniziare a scrivere ciò che ho potuto osservare della vita. Nessuno dei miei diplomi o specializzazioni mi sono stati di supporto quanto la strada che ho percorso intorno al mondo."*

Il dolore

Guardo. Osservo e contemporaneamente aggiusto, con movimenti sicuri, i guanti di lattice. Esploro quella carne troppo illuminata ed infine, con una sola occhiata, denudo il corpo inerme che ho di fronte. La sagoma che vedo è immersa dentro ad un sonno troppo profondo, assolutamente irreale che la rende inanimata … plastica, tanto da suscitare tra me e lei un distacco emotivo totale. Riesco a percepire ogni sua cellula, intuisco la massa del suo male, mi allineo al ritmo dei suoi battiti cardiaci, respiro con la sua stessa cadenza. Quindi sono pronto.

- "Bisturi!"
- " Si, dottore, eccolo!"

La capo infermiera, solerte come sempre, ha già preparato tutti gli strumenti per l'operazione.

Il silenzio della sala si rompe, si frantuma in mille operosi rumori d'ordine familiare, per me che passo più tempo fra le sale operatorie che con mia moglie.

Senza saper il perché sollevo il lenzuolo che copre il volto del mio piccolo paziente. M'incanto per un attimo ad osservare quel visino tanto sereno. Una cosa che non faccio mai. Un gesto da non fare.

- "Dottore…."

Il mio assistente sussulta. Ha ragione da vendere. Ma è troppo tardi: l'atto ha preceduto la ragione ed io mi sono lasciato coinvolgere in sentimenti di tenerezza verso il mio paziente. Un emozione pericolosa. In ospedale tutti lo sanno.

Taglio. Incido la sua carne dando inizio ad un ennesimo intervento. I gesti sono automatici. Con notevole fermezza e decisione scandisco la procedura del mio intervento chirurgico. Ma, comportamento bizzarro, la mia mente si dissocia dalla danza delle mie azioni e intraprende una strada tutta sua. Nella mia fantasia affiora il volto di questo bimbo o, più precisamente, la sua espressione di stupore al risveglio. Ancora incredulo sull'accaduto, non ricorda questo momento. Non ha coscienza di quest'istanti di intimità fra lui e il suo dottore. Diffidente e ancora anestetizzato, si tocca il torace in cerca delle prove che testimonino la verità sul suo intervento. Poi sorride sicuro; quello è il primo istante di una lunga e inesorabile guarigione.

Un attimo di incertezza dovuta all'emozione di questa esperienza. Poi:

- "Tampone."

Sembra che dentro me tutto torni alla normalità, a quella sensazione asettica di distacco che rende sicure le mie mani.

E invece ecco che riprende questa delirante visione. Ora un po' annebbiato si fa strada un altro volto sconosciuto di bambino. Penso:

- "Cosa fai qui? Non ti ho mai visto, eppure ho la sensazione di conoscerti tanto bene."

Nessuno dei miei colleghi può percepire questo colloquio privato . Nessun altro è ammesso. L'esclusiva di una notte d'amore rubata alla normalità, desiderata fino alla febbre nell'anima, strappata al buon senso di una vita coniugale.

Eppure lo rifarei. Ripeterei quella follia che, in una notte sola, mi ha regalato il cielo che non ho mai toccato in altra occasione. Una notte selvaggia, dettata dal puro desiderio della lussuria. E tu, dolce e sconcertante anima, sei stato l'incarnazione di un sogno irripetibile. Non ti ho mai voluto conoscere, ma di te sò tutto: giorno per giorno, ora dopo ora.

- "Stiamo perdendo il polso…. defrebillatore!"
- "Presto dieci milligrammi di atropina"
- "Libera!"

Questo corpo inerme, sfigurato dal forpice che gli dilata la ferita, questa carne troppo giovane, potrebbe essere la tua, caro Marco!

Osservo gli organi del mio paziente-bambino in cerca del male che gli devo asportare e simultaneamente incido la mia anima in cerca del mio. Per troppo tempo ho aspettato che il tumore di questa paternità non accettata rosicchiasse la mia dignità.

Cerco, incido, tampono…

… " L'intervento è urgente, signora, non si può più aspettare; bisogna operare con urgenza!" Lo ricordo quel colloquio: la mamma di questo bambino non voleva affrontare la dura realtà, proprio come io non ho voluto affrontare le conseguenze di quell'amore impudico.

… "Dottore, mi assicuri che tutto andrà bene, che mio figlio guarirà!"

Quante volte ho sentito le suppliche dalle mamme; quante volte mi hanno chiesto un miracolo sperando di non avere di fronte a loro solo un chirurgo.

… " La prego faccia tutto il possibile…"

Sì, lo farò, oggi andrò fino a dove non mi sono mai spinto prima; guarirò ciò che non è in mio potere sanare; oggi opererò la carne e, con lei, anche la mia anima per ricacciare il “dolore” nei meandri più profondi degli inferi.

- “Polso ristabilito.”
- “Pinza.”

Prelevo campioni di tessuto, raschio, tampono di nuovo, disinfetto, poi infine ricucio. Un doppio intervento, una sola anestesia.

Non ho la certezza di ciò che è accaduto oggi, qui, in questa sala operatoria, tra il calore delle lampade al neon e l’odore acido del disinfettante. So che in seguito, io e questo bambino, insieme, cureremo le nostre lesioni; che nella penombra della camera dell’ospedale vedremo sgonfiarsi ed impallidire le nostre cicatrici. E dopo, ancora, arriverà il momento di togliere i punti e muovere i primi passi lungo il corridoio che porta al salone delle visite. Doloranti, ma felici ci sentiremo infinitamente più leggeri. Insieme scopriremo le prime foglie verdi apparire tra i rami dei tigli del giardino e fra la timidezza e la paura del domani ci lasceremo volgere lo sguardo: uno dentro l’altro, fino a raggiungere la luce della nostra anima.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Angela Aniello, giovane autrice pugliese, è una scrittrice che nelle proprie creazioni predilige atmosfere mistiche, spesso contraddistinte da tratti onirici e fiabeschi. Già conosciuta dai visitatori di www.patriziopacioni.it per il racconto Le parole del silenzio e per la poesia Figli della luna presentata in questo stesso aggiornamento nell'ambito dello Speciale Poesia) torna con un apologo dall'ambientazione fantastica e dai suggestivi personaggi allegorici, perfettamente in linea col precedente percorso narrativo.

Il leggiadro sospiro dei sogni

Viveva ai confini tra Realtà e Fantasia un veggente di nome Bertoldo che d'un tratto cominciò a credere di essere folle perché, quando si trovava a passeggiare per le strade del paese, tutti lo deridevano. A vederlo era un tipo davvero singolare: alto alto, magro, con una barba lunga e a due punte, una grigia e una nera, una insolita voglia di caffè a cuoricino sulla punta del naso a patata e due occhi stretti e lunghi, ma pieni di vita. Nessuno si era mai interessato ai suoi bizzarri discorsi al di fuori dell'interpretazione dei sogni o si curava in qualche modo dei suoi sentimenti. Bertoldo aveva la mania di esprimere concetti anche semplici con paroloni che persino ad orecchie sopraffine parevano troppo elevati e fuori luogo.

Erano forse questi indizi di follia? Proprio no! Sperava di attirare l'attenzione degli altri con le sue stramberie, ma non faceva male a una mosca.

Anzi gli animali parevano adorarlo, perché lo seguivano ovunque andasse cani, gatti e uccellini.

All'inizio abitava nel Paese che non si chiama come tutti gli altri, poi il continuo isolamento l'aveva spinto a ritirarsi in una casa al limitare di una fitta boscaglia davanti a un incantevole laghetto, chiamato "specchio della verità".

La casetta era caratteristica e non passava certo inosservata a chi s'addentrava nel bosco perché aveva un tetto spiovente con tegole rosse, le pareti di un acceso giallo canarino e infine porte e finestre di un intenso verde smeraldo.

Dal momento che trascorreva quasi tutto il tempo da solo, dopo aver bighellonato per i baretti del paese alla ricerca di notizie sensazionali sui giornali, Bertoldo si ritirava piacevolmente nella sua casetta e si dedicava alla lettura. In un battibaleno divorava anche libri di molte pagine e complessi. Adorava la filosofia e sognava ad occhi aperti di trovarsi a discutere un giorno su un palco tutto illuminato davanti a un pubblico numeroso e attento di una certa felicità dentro la follia. Sognava e gongolava. Gongolava e sognava. E leggeva. Non gli restava nient'altro da fare. Di tanto in tanto uno sparuto visitatore si affacciava alla finestra della sua casetta, quasi timoroso, anzi vergognoso, a chiedere consigli su sogni strani e ripetuti nel tempo.

Come un gran dottore, allora Bertoldo inforcava degli occhiali dorati, che puntualmente scivolavano sul naso fino alle larghe narici, e gesticolando abilmente intratteneva il suo ospite sulle possibili interpretazioni e varianti del sogno.

Chi lo ascoltava per un attimo rimaneva ammaliato dal fascino delle sue parole, poi, dopo il breve consulto e una leggera stretta di mano, alla svelta si dileguava scomparendo nel bosco.

Bertoldo rammaricato rientrava in casa barcollante per l'ennesima delusione e, preso un nuovo libro fra le mani, si attardava a leggerlo fino a notte fonda.

Durante una di queste lunghe, lunghissime notti, ossessionato dai suoi pensieri, cominciò davvero ad avvertire sensazioni insolite: tremava tutto, sudava in continuazione tanto da dover strizzare più volte il fazzoletto poggiato sulla fronte, aveva la bocca asciutta e una crescente irrequietezza gli impediva il controllo dei movimenti.

" Sto davvero impazzendo?", cominciò a domandarsi sgomento per quegli strani episodi. No! Non poteva crederci! No, no e poi ancora no! Gli sembrava un terribile incubo! Si pizzicava il viso, andava su e giù per la stanza alla fioca luce di un lume un po' kitch, ma nella mente niente spiegava niente. All'improvviso tutti i sensi si erano annebbiati e le percezioni indebolite… Per un attimo, per un lungo attimo di agonia gli sembrò di essere davvero uscito di senno.

Si chiedeva se il corpo adesso non volesse rispondere, giacché non lo faceva la sua voce, ai comportamenti fin troppo discutibili dei suoi compaesani.

"Che non sia l'effetto di tanta solitudine?" ripeteva a bassa voce, battendo nervosamente i piedi sul tappeto giallo canarino disposto ai piedi del letto.

Proprio lui che era buono e gentile con tutti veniva continuamente ignorato ed emarginato. Eppure, quando lo interpellavano, riusciva a cogliere nei racconti dei suoi compaesani un barlume di speranza e sorrideva, sorrideva sempre. Ma rimaneva per tutti Bertoldo l'allocco, il filosofo sognatore, che della vita forse non aveva mai capito nulla, se continuava a inseguire imperterrito le sue fantasticherie.

"Che male c'è, mi domando, a distaccarsi di tanto in tanto dalla realtà e a guardare alle cose con fantasia?", osservava, stupito del gretto e superficiale attaccamento collettivo alla materialità.

Ovviamente alle domande non seguivano mai risposte. Rimanevano sospese nel silenzio, come tanti aquiloni

lanciati in aria dal vento e ondeggianti un po' a destra e un po' a sinistra, senza una chiara direzione.

Spesso di sera, stanco di leggere, si soffermava per ore a fissare il cielo e gli sembrava quasi di intravedere la luna intenta a coordinare con i suoi riflessi argentei la danza delle stelle.

Trascinato da tanto silenzio, ne approfittava per lamentarsi della sua solitudine e poi taceva. Erano rari questi momenti e a volte non voleva neppure concederseli per timore di soffrire troppo.

"Possibile che sia sempre io l'unico da deridere e schernire?" - ripeteva tra sé scuotendo la testa in segno di disperazione – " Che sventura m'è capitata! E' la rovina per la mia dignità! E' una condanna pesante !".

La Luna in realtà se ne stava comodamente sdraiata su un mucchio di cuscini di raso ma era attenta alle sue parole e meditava. Stufa dei continui lamenti e rattristata dalla stoltezza collettiva spesso si rigirava su stessa insonne, quando tentava di addormentarsi. Provava faticosamente a rallegrarlo in quei momenti con inaspettati giochi di luce, ma a volte anche nel paese delle magie i miracoli stentano a compiersi. Poteva prestargli i suoi occhi forse? No! Ovunque nel mondo c'erano persone con i suoi stessi problemi. Si aggiravano scioccamente come fantasmi in pena e senza un Dio. Non esistevano più le belle parole d'un tempo e tutt'a un tratto il mondo fra gli sbadigli e la noia aveva deciso di capovolgersi. I sorrisi erano diventati preziose rarità e gli occhi, poverini, si attenevano a una imbarazzante superficie…tanto.. le cose avevano più un'anima? Le orecchie ascoltavano il vuoto dei discorsi. Le mani erano restie a tendersi. I piedi si rifiutavano di percorrere strade diverse da quelle già sondate.

Anche la natura cominciava a mostrare prostrazione e degrado: gli alberi scuotendo i rami facevano cadere i frutti ben maturi e non volevano più produrne…Spuntavano qua e là tanti fiorellini grigi, tutti uguali e senza profumo e gli animali per sfuggire alle insidie dell'uomo preferivano il letargo ad affannose corse col fiato in gola fra i boschi.

Una sorta di ribellione generale stava interessando gli estremi lembi della terra. Se Bertoldo era folle per i suoi compaesani, il mondo allora era spudoratamente impazzito.

Dinanzi a un tale spettacolo la Luna si strinse nelle spalle per l'ennesima volta e non ebbe parole. Rabbrividì nella frescura notturna e il suo elegante paltò dorato sembrò più corto e freddo che mai. Voleva dormire e dimenticare tutto pensando per una volta soltanto a se stessa.

Ma la Luna aveva forse la libertà di stancarsi? Puntualmente doveva assolvere ai suoi doveri. Senza tregua!

Una lacrima le scivolò leggermente sulle gote… Piangeva. Il coro delle stelle che ancora eseguiva leggiadri movimenti di danza, ad un certo punto non fu più coordinato. Suoni malinconici e gravi percossero il cielo e seguì un imbarazzante silenzio. La Luna provò a nascondersi e a girarsi dall'altra parte ma le lacrime cadevano a pioggia sulla terra. Le stelle si guardarono l'un l'altra incuriosite e persino arrabbiate. Com'era diverso il volto della loro Signora quando era triste! Gli occhi di solito luminosi e vispi erano piccoli e arrossati, la pelle contratta in smorfie di dolore.. e i lunghi e morbidi capelli biondi apparivano crespi e opachi…

La Notte si fece coraggio e cercò di parlarle: "Uhm… uhm…"- si schiarì la voce- "Perché piangi, Luna? Eravamo così felici poco fa e danzavamo per il mondo intero e ora siamo qui dinanzi a te impotenti. Forse Realtà ti ha riferito una triste fantasia o Fantasia una insolita realtà? Non riusciamo a capire… Se continui a piangere, tra un po' ti seguiremo e ci sarà un nuovo diluvio universale. Coraggio! Fa' un bel respiro e parliamone.."

La Luna un po' sorrise, anche perché l'idea del diluvio universale le sembrava un'esagerazione, ma l'aveva distolta dai suoi pensieri. Non era semplice descrivere tante emozioni contrastanti, ma provarci non le costava nulla.

"Vieni qui vicino a me, " disse alla Notte incurvata dal peso degli anni e così tenera con quelle ciocche candide come la neve che le incorniciavano il viso, "potrai ascoltarmi meglio e poi mi piace tenere la tua mano fra le mie"

La Notte zoppicante si avvicinò alle sue ginocchia, si sedette su un morbido cuscino e la guardò.

"Ai confini fra Realtà e Fantasia, cominciò a raccontare, un uomo si aggira da tempo nella notte prigioniero della sua coscienza e del suo eccessivo scrupolo. Ogni volta scuote la testa… Si dispera, crede che stia impazzendo, come se la Follia d'un tratto gli abbia strappato l'anima e la dignità. E fin qui non c'é nulla di strano"

La Notte di tanto in tanto annuiva e si stropicciava gli occhi trasportata dallo sconforto.

"Poi ho allargato lo sguardo e tutto mi è apparso chiaro. Il mondo si sta rassegnando alla vita e le novità non lo scuotono più. Gli uomini si isolano, gli animali scappano, la terra non produce e la sintonia iniziale è completamente scomparsa. Ti ricordi, vero, com'era bello, un tempo? Capisci? Non esiste più quella favola che avevamo nella nostra mente. La musica, le danze, i bagliori delle stelle non affascinano più chi non vuole cedere all'amore. Che mi consigli, amica mia? Quell'uomo invoca sempre me e tutte le stelle… Cosa posso raccontargli? Che la Follia dilaga nel mondo? Che lui appartiene a una specie in via di estinzione? Noooo! Mi oppongo con tutte le mie forze a questa idea. Combatterò la Follia, quell'insulsa e sudicia megera e poi vedremo che accadrà"

"Ben detto! Ben detto! Chi depone le armi già in partenza non ottiene mai nulla", sospirò fra gli sbadigli la Notte, che in realtà non riusciva più a sopportare pesi troppo grandi alla sua veneranda età. Poi entrambe tacquero e, mano nella mano, chiusero gli occhi appesantiti dal sonno e dai numerosi pensieri.

Nel frattempo la Follia non esitava a compiere la sua opera di sterminio. Era orribile a vedersi: gobba, con le gambe arcuate e l'andatura affaticata, ciocche grigie scomposte e arruffate sul viso, grandi occhi spiritati, un naso aquilino, una bocca sempre pronta a improperi e un bastone nodoso per infierire contro il mondo. Certamente schizofrenica e

paranoica, era perseguitata dall'idea che Amore volesse avvelenarla e che la seguisse ovunque per tenderle una trappola mortale. Quando era in preda ai suoi deliri mutava continuamente espressione e stato d'animo, si ritirava in un angolo remoto e vi rimaneva per ore in preda alla paura perdendo tutte le forze. Persino il linguaggio diveniva misterioso e incomprensibile! Le sue giornate erano piene di odio e di maledizioni contro il mondo e il suo Creatore; aveva infatti deciso di sradicare ogni bene dalla terra seminando dappertutto tra gli uomini infelicità, miseria, malattie e una grande solitudine.

Fino a quel momento il suo operato era stato nascosto e incontrastato e le forze del Male erano in vantaggio. Ma di lì a poco le cose sarebbero cambiate… Dovevano necessariamente cambiare!

In un cassetto del suo armadietto la Luna nascondeva una sfera magica: bastava agitarla per tre secondi e pronunciare la parola d'ordine "SVELAMI", perché la sfera cominciasse a tremare e a mostrare immagini da tutto il mondo consentendole di controllare gli eventi e qualche volta di anticiparli. Quella sfera adesso doveva entrare in azione e spiare la Follia. Ma non bastava purtroppo!

La Luna ben riposata si sentiva più forte e più serena e poteva studiare nei minimi dettagli il grande scontro tra le forze del Bene e quelle del Male. Mandò a chiamare il guardiano del Regno della Notte, Abraxas, strano essere ibrido, che aveva nella destra la frusta del potere e nella sinistra lo scudo della sapienza. Gli chiese di intagliare un piccolo amuleto a croce che avrebbe legato al collo e un anello fatto con due piccole pietre incrociate per proteggersi dai sortilegi della Follia. Abraxas fu ben lieto di poterla aiutare e le consigliò di invocare anche il sostegno dell'Angelo Bianco per garantirsi energia positiva contro l'odio dell'Angelo Nero, fedele servitore della Follia, capace di ferire e uccidere con un semplice tocco.

La Luna, assistita dalla Notte, decise di seguire i consigli di Abraxas. Scelse tuttavia di ricorrere anche a un antico ma efficace rito propiziatore che le aveva insegnato sua madre, la Fata Argenta. Prese una candela profumata alla vaniglia e dopo aver sciolto la cera la versò in una ciotola d'acqua da cui uscirono strane figure. Si fece sempre più nitida dinanzi ai suoi occhi l'immagine di tre Cavalieri, Guerra, Infelicità e Morte, che tracciarono in terra con la punta delle spade due cerchi concentrici, il più grande dei quali, il Male, soffocava quello più piccolo, il Bene. Contemporaneamente evocavano le potenze nefaste dei demoni e svolazzavano sui cerchi sotto forma di neri corvi.

La Luna e la Notte rabbrividirono e capirono che bisognava intervenire al più presto.. La sfera magica intanto proiettava scene di desolazione. Il mondo stava davvero andando allo sfacelo!

Nel frattempo Bertoldo, ignaro di quanto stesse accadendo nel resto del mondo continuava a leggere e ad essere dilaniato dai dubbi. Non si erano più verificati quegli strani episodi di follia, ma la situazione in Paese non era mutata. La Luna decise di inviargli un segno mediante un sogno rivelatore. A un veggente come lui non poteva sfuggire il suo richiamo.

Il Mondo era ancora immerso nel silenzio della notte. Il lugubre lamento della civetta echeggiava nell'aria tra Realtà e Fantasia in risposta ai versi del barbagianni e del gufo. Bertoldo si era appisolato con un libro fra le mani e intanto sognava.

" Una civetta e una coccinella si erano posate contemporaneamente sul davanzale della sua finestra. La coccinella lo chiamava a gran voce agitando le zampine:« Bertoldo, Bertoldo, svegliati!» Con un rapido gesto la civetta poggiava la zampa destra sul suo petto e deponeva escrementi, ma subito interveniva la coccinella a pulire e gli donava un coltello purificatore per liberarsi dal dolore e dal male".

Bertoldo trasalì, svegliandosi di soprassalto. Cosa significava quel sogno? Poteva essere una risposta? La Luna lo osservava compiaciuta e ridacchiava. Il suo piano lentamente stava funzionando e l'Amore ben presto sarebbe ritornato nel Mondo.

Nel grande libro dei sogni che Bertoldo consultava solo in occasioni eccezionali, quando voleva essere proprio sicuro di sé, la civetta e la coccinella rappresentavano la "sventura" e la "fortuna". "Non ci sono dubbi!"- si disse - "Il sogno è un chiaro avvertimento: la civetta rappresenta la morte dell'anima che produce timori e abbatte ogni certezza mentre la coccinella è la speranza rinnovata, è la liberazione dal male e dalla colpa."

Era ancora frastornato dal rapido risveglio e non focalizzava bene la stanza che sembrava girargli intorno come una trottola.

"Non so come, - pensò d'istinto- ma questa malinconia mi porterà un giorno alla felicità"

Abraxas consegnò alla Luna l'anello e l'amuleto che aveva chiesto e condusse con sé l'Angelo Bianco.

Apparteneva al secondo ordine degli angeli felici del bene che fanno e del male che impediscono.

La luce penetrante che emanava tutt'intorno costrinse la Luna ad abbassare più volte lo sguardo.

"So che hai bisogno di me – disse l'Angelo presentandosi - per liberare l'amore dall'invidia e dalle cattive passioni. Gli uomini parlano di Dio ma non comprendono, soffocano lo spirito sognante che in loro ribolle e si rattristano."

"Parli bene e già conosci tutto!"- ribattè la Luna tremante per l'emozione - "Molti si compiacciono del male e sono soddisfatti quando hanno l'occasione di farlo. Si aggirano come ombre per l'incantesimo della Follia e dell'Angelo Nero, mostro ribelle e infestatore, ma inconsciamente attendono di essere liberati."

"Non preoccuparti! Il tempo riporterà ogni cosa al suo posto, così com'è stata assegnata e la Follia rientrerà tra gli

Spiriti del Bene”
“Com’è possibile che accada?”- insisté La Luna incuriosita.
“Accade sempre ciò che accorda il Principe del Bene, mio Signore”
“Ne sei proprio sicuro?”
“Altrimenti non sarei qui davanti a te”
“Devo lavare le colpe dei secoli e annunciare la salvezza”
“E’ proprio ciò che chiedo e voglio fidarmi”
“Non hai scelta. Si salva solo chi crede!”
Concluse e si dileguò nella notte con Abraxas, lasciando la Luna ai suoi pensieri.
Un rumore di passi frettolosi attirò l’attenzione di Bertoldo che non ci era abituato e come un fulmine si avvicinò alla finestra a spiare.
Vide un ragazzino all’incirca di quattordici anni dirigersi verso casa sua. Era appena l’alba… Che ci faceva lì a quell’ora?
Il ticchettio dell’orologio lo innervosì. Quei minuti che lo separavano dall’incontro gli sembrarono ore.
In realtà, superato il ponticello sul lago che collegava il limitare del bosco allo spiazzale davanti a casa sua, il ragazzino indugiò.
Era infreddolito e più volte allungò la mano per bussare alla porta e poi la ritrasse. Continuò ad esitare finchè Bertoldo non aprì la porta spinto dalla curiosità.
“Bu- buongiorno”, balbettò il ragazzo impaurito.
“Buongiorno a te, mio caro. Entra, beviamo una tazza di latte caldo e poi mi racconti”, disse Bertoldo con un sorriso confortante.
Cesco - lo chiamavano così anche se il vero nome era Francesco – non si fece ripetere l’invito e doveva aver camminato molto a giudicare dai piedi gonfi e doloranti che Bertoldo subito notò quando gli fece togliere le scarpe inzuppate per scaldarli davanti al camino.
“Vieni da lontano?”, gli domandò per rompere l’imbarazzo.
“ Dal tuo paese, dal paese che non si chiama!”
“Capisco, capisco!”, borbottò stizzito, “Allora sai quello che dicono di me, vero?” soggiunse con la fronte aggrottata.
I suoi occhi già lunghi e stretti parvero scomparire fra le rughe, ma ..
“Scusa, non volevo spaventarti”
Il ragazzo osservava i suoi movimenti e il volto e tutta la sua figura come si osserva una statua di cera. Gliel’avevano descritto talmente bene al bar giù in paese che non restò stupito dall’impatto.
“Non sono spaventato”, disse Cesco ricambiando il sorriso. “Allora la beviamo o no questa tazza di latte?”
Era davvero insolente ma quel viso lentigginoso attirò subito la simpatia di Bertoldo.
Per la prima volta non era solo in casa sua. Un miracolo! Un vero e proprio miracolo!
Preparò il latte e lo servì su un vassoio con dei biscotti al burro squisiti.
Cesco sgranò gli occhi, bevve e mangiò avidamente. Poi cominciò a guardarsi intorno. Si sentiva inaspettatamente a suo agio e tutto gli sembrava famigliare, come se fosse già stato in quel posto.
Anche Bertoldo lo guardava, ad un certo punto i loro sguardi si incontrarono e scoppiarono a ridere.
Non rideva così da tanto tempo e in cuor suo sperava che quell’incontro durasse più degli altri.
“Mi dici il tuo nome, ragazzino?”
“Cesco, mi chiamo Cesco”
“Cesco e basta?”
“Sì! Per il momento basta così!”
“E i tuoi sanno che sei qui?”
“No! No! E non devono saperlo. Dovrà essere il nostro segreto!”
“Ma ti cercheranno, saranno preoccupati…”
“Uhmm.. Sono troppo presi da se stessi per accorgersene. Tutt’al più cominceranno a muoversi fra due ore, quando di solito mi svegliano per andare a scuola”
“Perché sei qui? Che puoi volere da uno come me?”
Cesco lo guardò dritto negli occhi e in un sol fiato disse, quasi per liberarsi da un peso: “Voglio che mi insegni a sognare. Tutto qui.”
“Ah… E ti sembra poco?
Guardò fuori dalla finestra, il cielo si stava schiarendo. Era quasi giorno.
“Perché dovrei insegnartelo proprio io? Tu non sogni già abbastanza alla tua età?”
“Io non sono capace di sognare”, rispose seccamente Cesco.
“Certo che ne sei capace. Tutti ne siamo capaci. Perché tu non dovresti esserlo?”

“Allora mi spieghi perché non ricordo mai un sogno bello? Perché… i sogni devono essere belli, vero? Voglio essere più preciso: insegnami a sognare sogni belli”

Per la prima volta Bertoldo era in difficoltà dinanzi a tanta spontaneità e ingenuità e non sapeva se essere felice o in ansia.

“Credi che io abbia questo potere? Mi sopravvaluti.”

“No, sono sicuro di quel che dico. Tutti in paese dicono che sei un mago con i sogni”

“Me ne rallegro, ma forse non intendono neppure ciò che affermano..”

“Vuoi dire che non puoi aiutarmi?”

“Non è proprio così, ma ci proverò!”

“Grazie, grazie”, disse Cesco coprendogli il viso di baci.

Non era abituato alle smancerie Bertoldo. Quel ragazzino lo disarmava ogni momento.

La Luna seguiva tutto in gran segreto ed eccitata aveva svegliato anche la Notte che per l’ennesima volta dovette faticare a starle dietro. “Sta accadendo un miracolo sotto i nostri occhi, amica mia”, disse accarezzandole le guance per farsi perdonare.

Intanto in paese si era diffusa la notizia della scomparsa del povero Cesco e, maliziosi quali erano, pensarono subito al peggio.

La madre e il padre lo cercavano da ore senza trovarlo. Tutto era in gran subbuglio, ma il loro incontro procedeva come doveva essere.

Bertoldo cercò di sapere qualcosa in più sul ragazzo con domande apparentemente fortuite.

“Se i tuoi sogni sono brutti, perché non me ne racconti qualcuno?”

“Non voglio. E poi … non voglio pensarci… Anzi non voglio neppure che ne parliamo”

“Va bene, va bene”, lo tranquillizzò avendo colto un lampo di dolore negli occhi.

“Allora vediamo un po’… Mi dici cos’è per te un sogno bello?”

“Un sogno bello è…. un sogno che finisce bene”

“Non basta, spiegami ancora!”

“Un sogno bello è… un sogno che ti rende felice.”

“Ancora, ancora”

“…Un sogno bello è… un sogno che non fa paura”

“Ah… Capisco, capisco.. E cos’è che ti fa paura?”

“La tristezza… Mi fa paura la tristezza, sì, la tristezza.”

“Allora sei triste?”

“Un po’ si e un po’ no!”

“Che vuoi dire?”

“Che voglio essere felice come lo sei tu”

“Pensi davvero che sono felice?”

“Sì, perché credi ai sogni belli”

Bertoldo era sempre più confuso. Credeva di sapere e invece stava imparando.

La Luna e la Notte sussultavano in cielo e dalla gioia abbracciarono una ad una le stelle. Qualcosa stava lentamente mutando il corso degli eventi.

La Luna strinse forte l’amuleto a croce che portava al collo e sperò.

Intanto in paese c’era un gran chiacchiericcio. Tutti si fermavano per strada a dire la propria sull’accaduto. Da quando Bertoldo era andato via, non c’erano più tanti argomenti di discussione e tutto procedeva senza grandi scossoni.

La Follia e l’Angelo Nero erano arrivati alle porte del Paese che non si chiama per cercare Bertoldo. Avevano già percorso tutto il mondo eliminando chiunque predicasse l’amore, ma un gufo per strada li aveva avvisati che un tale ancora ribellava al Male. Il malcapitato era proprio Bertoldo, che nulla sospettava.

La Follia, con le sue arti magiche si trasformò in una donna avvenente e seducente, mentre l’Angelo Nero divenne il suo bambino.

Entrarono in Paese e subito cominciarono a far domande.

“Sapete dove abita Bertoldo?”, chiesero a un falegname che stava aprendo la sua bottega.

“E chi non conosce quel pazzo?”, sbottò quell’uomo infastidito dall’interruzione. “ Che volete da lui?”

“Siamo suoi amici e vogliamo fargli una sorpresa”, rispose con voce suadente la Follia strizzando le ciglia per conquistarsi le grazie dell’uomo.

“Io ve lo sconsiglio, ma se proprio volete, dovete imboccare la via del bosco che porta allo specchio della verità. Lì, superato il ponticello sul lago, troverete casa sua”.

“Grazie, grazie”, disse la Follia mettendo tante monetine d’oro nelle mani dell’uomo.

“Grazie, grazie!”, le fece eco il bambino che fino ad allora era rimasto in silenzio.

L’uomo li salutò un po’ sorpreso e corse a raccontare agli altri l’episodio.

La Luna, quando la sfera magica proiettò l’immagine della Follia e dell’Angelo Nero che si dirigevano nel bosco, capì che mancava poco alla fine e che non c’erano più indugi.

Chiamò di nuovo l’Angelo Bianco e gli chiese di appostarsi vicino allo specchio della verità. Appena i due malandrini giungevano nelle vicinanze, con un fascio di luce doveva proiettare sui vetri la loro immagine reale per non far cadere il povero Bertoldo nella trappola.

“Sta’ tranquilla.. Anch’io ho un conto in sospeso con quella strega e poi quel brav’uomo merita ogni bene. Chi aiuta gli altri a sognare, sogna due volte!”

Abbracciò con le sue ali la Luna, disperdendo intorno una polvere magica che acquietava gli animi e in breve fu sul posto indicato per anticipare i nemici.

Nella casa continuava il dialogo fra i due . “E’ una contraddizione, pensò fra sé e sé Bertoldo, che gli altri non mi stimino e mi giudichino felice. Come posso esserlo davvero? Come?”

“Che pensi?”, chiese Cesco che aspettava ansioso una risposta.

“Penso che tu mi riveli qualcosa che non capisco. Sono felice ma non me ne accorgo, se poi nel Paese mi evitano.”

“Ti sembra strano? Non è logico forse allontanare chi parla di sogni, quando la realtà spesso è molto diversa?”

“Sì, una logica può anche starci.. Ma come posso aiutarti?”

“Aiutami ad essere quel che sono, come fai con te stesso”

“Ma io come sono?”

“Sei felice, te l’ho detto”

“Mi confondi e mi imbarazzi, Cesco”

Quel ragazzino stava smontando le sue certezze una ad una ed era in grande difficoltà.

Cercava di recuperare le parole, quando all’improvviso un fascio di luce insistente proveniente dall’esterno abbagliò la stanza semibuia.

Due sagome indistinte si agitavano sulla parete di fronte ed entrambi si spaventarono.

Si voltarono di scatto e riflessi sui vetri videro due sconosciuti, all’apparenza malvagi.

Bertoldo si affrettò a chiudere la porta e le finestre.

La Follia e l’Angelo Nero stanchi per il lungo cammino, arrivati nei pressi dello specchio della verità, avevano deciso di riposarsi per recuperare le forze prima dello scontro fatale.

Sapevano bene che da Bertoldo andava soltanto chi aveva sognato qualcosa di strano e che quella era l’unica carta da giocare per colpirlo.

L’Angelo Bianco, la Luna e la Notte, non visti, si godevano tutta la scena, pronti ad opporsi.

Il cielo improvvisamente si oscurò e si fece notte.

La Follia e l’Angelo Nero non vedevano più nulla.

“Che sta succedendo?”, si domandarono, pensando subito ad un tiro mancino di Amore.

“Fatti vedere! Rivelati e combatti”, provocò la Follia con tono canzonatorio.

Nulla si mosse. Di tanto in tanto uno stormire di foglie o il cinguettio di qualche uccellino spaventato dal buio e niente più.

L’Angelo Nero sguainò la spada luminosa, ma fu subito bloccato dall’Angelo Bianco che incenerì la spada e lo colpì al cuore ferendolo mortalmente.

La Follia allora ebbe paura e si apprestò ad attraversare il ponticello, ma una trave cedette e finì nel lago colpita da un fulmine.

La verità era salva e con essa l’amore e i sogni.

I prati rinverdirono, il bosco si popolò di animali e fiori colorati spuntarono qua e là a ciuffetti.

Il cielo si illuminò per la gioia della Luna, della Notte e dell’Angelo Bianco e la sfera magica proiettò il bene ovunque.

In Paese, l’arrivo dei forestieri che cercavano Bertoldo aveva suscitato curiosità e tutti, compresi i genitori di Cesco, si erano messi in cammino per assistere a quel prodigioso esempio di amicizia, ma erano rimasti bloccati dal buio.

Quando il cielo si schiarì, ripartirono ed erano ormai vicini al laghetto.

Bertoldo e Cesco che per tutto quel tempo erano rimasti in un angolo al buio abbracciati, esultarono appena un filo di luce invase la stanza e corsero a spalancare le finestre.

Il paesaggio era cambiato e tutto volgeva al meglio.

“Ascoltami, Cesco: i sogni, è vero, sono belli perché finiscono bene, perché ti rendono felice, perché non fanno paura, ma soprattutto perché vengono da un cuore che ama e che vuole sognare. La felicità dipende da noi e da come guardiamo le cose. Questo è il mio segreto, ma laggiù non l’hanno ancora inteso.”

Cesco lo guardava estasiato.

“Grazie… Grazie… Ho capito che anch’io sono felice ora!”

Si abbracciarono e si preparava a tornare a casa dai suoi genitori, quando un brusio esterno li distolse.
Si accorsero che tanti nasi erano spiaccicati contro i vetri di ogni finestra. La gente del Paese che non si chiama era da un po' là intorno e aveva seguito in silenzio le ultime parole.
Cesco corse ad abbracciare sua madre. "Mamma, mamma, perdonami, non andrò più via.. Sono felice ora, mamma. Bertoldo non è pazzo come dite, è una persona splendida e generosa e non fa male a nessuno. I pazzi siete voi che non apprezzate nulla e non sapete più gioire."
E urlando quasi con rabbia aggiunse- "Bertoldo, vieni, vieni qui"
Bertoldo non aveva il coraggio e non voleva esser ancora umiliato.
"Bertoldo, vieni, vieni, ti dico"
"Non posso, non ce la faccio"
"Vieni, Bertoldo, vieni", disse la mamma di Cesco visibilmente commossa.
"Vieni, vieni", le fece eco il marito avvicinandosi all'uscio e tendendo la mano.
"Vieni, vieni..", gridarono tutti gli altri.
Bertoldo non credeva alle sue orecchie e cedette davanti a tanta insistenza.
Appena uscì, tutti applaudirono e gli si fecero intorno e i genitori di Cesco lo ringraziarono.
Era tardi ormai e il cielo si stava di nuovo oscurendo. Dovevano tornare al Paese ma non volevano lasciarlo ancora solo.
"Vieni al Paese con noi", disse Cesco, "ti aiuteremo a trovare una casa… E.. poi l'hai detto tu: «BISOGNA ESSERE FELICI» e senza di te non possiamo imparare"
Bertoldo era in lacrime. Il miracolo era compiuto. Cos'altro poteva desiderare?
Si avviò con loro verso un nuovo mattino e il Paese che non si chiama da allora si chiamò "Luce dei Sogni" in suo onore.
La Luna e la Notte finalmente adesso potevano riposare tranquille e le stelle danzavano gioiose sul setoso tappeto della felicità.
L'Angelo Bianco era tornato fra le sue schiere e Abraxas da quel giorno custodì il Giardino degli Angeli dove il sole mai tramontava.
La Follia giaceva all'inferno divorata da fiamme che non perdonano, l'Angelo Nero sguazzava nel fango bollente e ovunque ormai aleggiava, scandito dalla speranza, il leggiadro sospiro dei sogni.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

??

??

1

La giovane scrittrice modenese Eliselle è già nota ai nostri visitatori attraverso il racconto L'odore della notte recentemente pubblicato su www.patriziopacioni.it. È naturalmente dotata di uno stile immediato, originale, che le consente di penetrare con poche frasi nell'anima dei suoi personaggi, di una scrittura "dura" ma elegante, attraverso la quale è in grado di trattare senza compiacimenti né volgarità anche le situazioni più scabrose. Rimarchevole anche la sua attività giornalistica, in particolare la facilità e l'efficacia delle sue interviste a numerosi personaggi della letteratura: sul portale Delirio.NET è ne è recentemente apparsa una (da non perdere!) proprio con Patrizio Pacioni.

Nulla che non va

Non c'è nulla che non va.
Ma non c'è niente che vada bene.

Sarà che sono strana e problematica io, eppure non mi sembra di farmi delle paranoie inutili. E' cambiato qualcosa, non so ancora esattamente cosa, ma sento che il nostro rapporto è diverso. Probabilmente è dovuto a questa impossibilità che abbiamo di prenderci i nostri momenti, quelli dedicati alla passione e al contatto fisico, che sono importanti. Talmente importanti che ho messo a tacere e a dormire quella parte animale di me, che ora se ne sta buona e calma, come se fosse morta. Anestetizzata.

Il solletico, ecco cosa sento quando mi tocchi. Mi viene da ridere. E il bello è che non c'è proprio nulla da ridere. In fondo credo sia una questione legata al fatto che ho alzato una barriera con l'aiuto del mio caro vecchio inconscio, o subconscio, non mi ricordo quale sia dei due. Faccio sempre confusione con queste definizioni. Comunque il succo è che ho chiuso le porte. Mi sento una vecchia di 80 anni in un corpo che non ne ha nemmeno la metà e davvero, mi è difficile capire come ho potuto ridurmi in questo modo.

Anni fa per reagire facevo sesso. Mi buttavo su chiunque mi piacesse, e mi piacevano praticamente tutti. Beh, non proprio tutti, ma tanti. L'espressione esatta è questa: me ne piacevano tanti. Il bastardo mi faceva soffrire? E allora mi facevo il suo migliore amico. Il suo migliore amico non mi richiamava più? E allora ci pensava un altro a riempire il suo posto. E così via all'infinito. Una rivincita da poco, a ripensarci ora col senno di poi, ma che allora mi dava forza. Ero stupida, ma viva.

Oggi invece che faccio? Sono monogama e saggia. Talmente saggia, che chiudo le gambe, rido, mi giro dall'altra parte e ti chiedo di smetterla se mi tocchi, ché mi fai il solletico.

Come cambia la vita eh?

Dici che dovrei andare dall'analista. Ma io non credo sia quella la soluzione. L'analista ti spilla soldi, ti fa parlare e parlare e parlare e alla fine sei sempre tu che devi risolvere i problemi che hai. Da sola. Eh sì, perché l'analista si fa pagare il tempo che ti dedica, ma quella che arriva alla diagnosi finale sei tu, mica un altro, mica lui. E allora che ci vado a fare? Lo stipendio è poco, se poi devo buttarne via la metà e privarmi del cibo per mantenere uno sconosciuto che non sa nulla di me, preferisco tenermelo e fare da sola.

Privarmi del cibo... non potrei farlo. Eppure sempre più di frequente mi si chiude lo stomaco. Mi viene quasi la nausea se penso ai dolciumi e alle schifezze che mangiavo prima quando stavo bene ed ero in pace col mondo, quando ero in pace con te.

Dicono che il cibo sia molto legato al sesso e viceversa: i due piaceri della vita per eccellenza, insieme all'ozio, che la rendono degna di essere vissuta. E allora non sarà un caso se li rifiuto entrambi. Ricordo ancora la prima scopata che ci siamo fatti nella tua auto: sembravamo i Bonny e Clyde dei poveri, inseguiti dagli amici curiosi che volevano conoscere e disturbare l'evolversi della situazione. Io e te, nascosti nella macchia, chiusi dentro alla Fiat Uno scassata come due topi in gabbia. Alla fine dell'amplesso ti sei fumato una sigaretta e io che ho fatto? Mi sono mangiata il pacchetto di wafer che tenevo in borsetta. Vedi? Scopata e mangiata fanno rima.

E allora perché oggi non riesco a ingurgitare nemmeno il gelato sciolto e mi ritiro come un riccio quando allunghi le tue mani per accarezzarmi? Tu non hai idea. Non hai idea delle fantasie oscene che mi vengono in mente quando sono al lavoro, o alla sera davanti alla TV, o di notte mentre tu dormi di là in salotto. Roba che se te la racconto non

ci credi. Se te la racconto ti ci scappa un'erezione.

Fantasie erotiche con donne, uomini, sconosciuti, vibratori giganteschi di tutti i colori, infilati ovunque. Legata, dominatrice, bendata, adorata come una dèa. Ti meraviglieresti della mia immaginazione, e ti assicuro che rimarresti a bocca aperta ascoltando anche solo le descrizioni delle posizioni in cui mi ritrovo a farlo: roba da contorsionisti, roba da matti. Roba da contorsionisti matti.

Allo stesso modo ti meravigli del fatto che io non abbia voglia di fare l'amore con te. Ti rifiuto sempre, sono diventata una donna di ghiaccio. Non proprio, visto che almeno il solletico lo sento: ma quel solletico mi ferisce più che se fossi davvero diventata frigida. Perché mi fa ricordare quello che ero prima e come mi sono ridotta ora. E forse, mi fa intuire quello che diverrò.

Per questo mi chiedo se non mi serva qualcosa di diverso e di nuovo. Qualcuno che riempia quel posto vuoto e vacante che hai lasciato nel nostro letto come amante. Sento che ho necessità di un amante, perché di un marito ne ho già abbastanza. E se tu non lo capisci, peggio per te, per me, per noi. Perché i muri si alzano e continueranno ad aumentare in altezza se non ti decidi a darmi meno per scontata, a corteggiarmi di più, a farmi provare quel brivido che sentivo anni fa quando ti vedevo e subito ti desideravo. O sarò costretta a scuotermi dalla mia pigrizia e cercare una rivincita, come facevo quando ero stupida, ma viva.

Sarebbe un palliativo? Probabile. Ma almeno riuscirei a sentire di nuovo quella linfa vitale che scorre dentro di me e che ha rallentato a tal punto da farmi sentire come un corpo che si muove, ma non sa quel che fa. Un corpo che occupa spazio, ma è trasparente. Un corpo che esiste, ma non vive. Un automa. Lavoro, casa. Casa, lavoro. Casini dell'ultimo minuto da risolvere. Di nuovo lavoro, casa. Forse chissà, ritroverei anche l'appetito.

Che vita squallida.
Sono così saggia, e così morta. A che serve essere saggi quando non si riesce a godere delle bellezze e dei piaceri? Non serve a un bel cavolo di niente.

Diceva Freud, quel porco, che tutto ruota attorno al sesso. Come vedi non sono costretta ad andare dall'analista per sapere questi rudimenti di psicologia. Li sanno tutti. Non sono costretta a spendere soldi, basta andare in biblioteca e prendere in prestito un bel libro. Quasi quasi gli dò ragione, sai? Sono tentata. In fondo questa mia frustrazione non è forse dovuta alla mia vita sessuale immaginata ma inesistente? A questo continuo desiderio di provare nuove sensazioni e all'impossibilità di soddisfarle?

Forse dovrei iniziare a usare la tecnologia. Fare come quelle donne che squillano ai cellulari a caso, parlano con la voce maschile e sconosciuta dall'altro capo, si danno un appuntamento al buio e per godere si fanno sbattere da qualcuno che non rivedranno più. Oppure dovrei cercare su internet, in qualche chat o in qualche zona proibita, se un uomo o una donna sono disposti ad assecondare i miei desideri più intimi e profondi. Ho letto su qualche rivista che lo fanno in tanti. Evidentemente qualche utilità dovranno pure averla questi metodi, no?

Sto farneticando. Eppure devo ammettere che sono lucida nella mia follia. Ma la vera domanda è un'altra. Ci ho girato attorno e alla fine ci sono arrivata.

E' una domanda che mi faccio spesso. Una domanda di cui sei all'oscuro. Così come delle mie fantasie e dei miei desideri.

Mi chiedo spesso che cosa possa succedere se quella parte di me che ora dorme, quella selvatica e animale, dovesse risvegliarsi all'improvviso. Me lo chiedo continuamente. E mi chiedo se l'analista saprebbe dare una risposta a questo quesito. Ma poi mi ricordo che la risposta sta qua, dentro di me, e mi dico: se dovesse risvegliarsi, peggio per te, per me, per noi. Perché davvero non so che cosa potrei combinare se la parte oscura dovesse di nuovo prendere il sopravvento, come un tempo. Se conquista la sua libertà, non sono sicura di riuscire a ottenerne di nuovo il controllo. E dopo, sarebbero guai, guai seri.

Davvero, non c'è proprio nulla che vada bene.
Ma cerco di far andare alla meglio quello che è rimasto.

E mi domando perché invece di farla con te, questa lunga chiacchierata, l'ho fatta con l'analista: era davvero

l’ultima persona che avrei voluto vedere.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Giulia Lenci è un'autrice eclettica, in grado di passare con disinvoltura da un disinibito racconto erotico alla poesia, a una scabrosa storia in noir… e a chissà cos'altro, ma sempre distinguendosi per uno stile di scrittura nitido ed elegante. Della sua produzione se ne può trovare molta in Rete, ma al contrario di tante sue colleghe (e/o colleghi) preferisce mantenere sul proprio privato uno stretto riserbo. Così, nonostante le indagini esperite, di lei siamo riusciti a scoprire soltanto che è di Torino, e che di mestiere fa l'apicoltrice. Il resto… lo lasciamo all'immaginazione dei visitatori, dopo che avranno letto l'intenso racconto che costituisce lo splendido biglietto da visita col quale Giulia si presenta su www.patriziopacioni.it.

Eclissi

Avevo imparato da mio padre, a uccidere gli zingari. Mi allenavo di notte, sulla riva bassa lontana dalle case, dove l'isolotto di sabbia emersa sembrava chiedere aiuto alla terraferma, con un lungo dito proteso a pelo d'acqua, in direzione dei sambuchi, che erano il mio rifugio. Di bersagli in carne e ossa ne trovavo quanti volevo : grossi ratti dalla pancia gonfia rasente i massi ; nidiate d'anatre o di piccole oche selvatiche ; famiglie di serpi che scendevano a bere e s'immergevano a nuotare tra le erbe aggrovigliate del fondo melmoso. Sparavo col silenziatore. Un colpo solo ed era lo squittio di un fuggi fuggi sgomento o il verso rauco di sorpresa tra piume che esplodevano nel buio, nel controluce dello specchio d'acqua che continuava a fluire, indifferente. Allora tutto zittiva. Anche le pietre trattenevano il respiro, mentre io mi ergevo, cupo re di morte, nelle tenebre percorse da un brivido.

Quel giorno, al crepuscolo, arrivarono i Daxikané e si accamparono poco oltre il mio riparo, nel punto in cui la riva si contorce contro alberi caduti e vecchi tronchi marci, formando un'insenatura ombrosa, come una spiaggia nascosta. Erano pochi, perché erano gli ultimi di una stirpe negletta, disconosciuta dalle altre tribù. Disprezzati da tutti, in quanto i più miseri tra i loro fratelli, erano spinti ai margini della vita e ignorati con fastidio. Esemplari di cui nessuno sapeva che farsene. Avevano poche automobili rachitiche, afflitte da intemperie e incidenti, e una miriade di stracci. Piantarono le tende e accesero il fuoco, mentre il cielo specchiava nell'acqua i bagliori violetti della luce morente.

Io sorrisi nel mio cuore malvagio, lucidando la carabina.

Scese la notte, luminosa d'una luna destinata al martirio dell'eclissi totale. Mio padre mi raccomandò di non uscire, perché la luna di sangue non porta bene e in più c'erano quegli zingari tristi, che non avevano nulla da perdere e perciò si divertivano a perdere gli altri. Mi disse che le loro donne erano streghe, capaci di trasformare un uomo in qualcosa d'inimmaginabile. Ero ancora un ragazzo e pensai che mio padre fosse ormai troppo vecchio, per avere qualcosa da insegnarmi. Per questo lasciai che si addormentasse e poi uscii, deciso a seminare morte.

Il fiume pareva essersi arrestato, attonito dalla bellezza di quella luna enorme. Del fuoco rimanevano braci palpitanti, restie a spegnersi prima dello spettacolo d'un supplizio annunciato da tutta la natura. Un gruppo di ratti s'era acquattato nell'intrico di radici affioranti, dove la riva alta era franata. Distinguevo i loro occhietti brillare rivolti al cielo. Se non avessi avuto altri programmi, avrei sparato in quella massa informe e poi, sogghignando, avrei guardato una sagoma galleggiare come un relitto. Ma quella notte sentivo di meritare qualcosa di meglio e restai appartato nel mio nascondiglio, osservando le misere tende avvolgersi su se stesse nell'attesa d'un giorno nuovo. Era tutto così silenzioso e così immobile, che attesi senza premura che nella tenda giù in fondo , sotto i fitti rami flessuosi del salice, i bambini smettessero di vociare. Avrei sparato quando dormivano, in modo d'avere tempo ad andarmene indisturbato. E finalmente tutto tacque. Indossai gli occhiali a infrarossi e sollevai la carabina. Nel paesaggio che preferivo - quello notturno - liquido e misterioso come un mondo acquatico, in cui mi muovevo da predatore invisibile e onnipotente, con desiderio languido di distruzione sfiorai i margini dell'accampamento e gli orli delle fronde che incombevano, scivolai sulle pietre e sull'acqua. E fu allora che la vidi. Mi domandai da dove fosse uscita e come potevo non averla notata prima e mentre mi chiedevo tutto questo e già decidevo che sarebbe stata la mia preda e miravo alla sua testa, lei ebbe un movimento scontroso del capo e volse gli occhi, spalancandoli su di me. Si trovava in quel tratto di fiume che fende la terra penetrandola con una determinazione mitigata dal lieve sciabordio tra le canne alte, una caletta celata ad occhiate indiscrete, in cui si appartano animali a due a due o tutti soli, in cerca di malinconia. Abbassai la carabina e tolsi gli occhiali, pensando assurdamente ad un'allucinazione. Ma lei era là, e ora la vedevo bene, sotto il fascio di luce lunare, che stava cambiando, virando ad una tinta più ambrata. Uscii dai sambuchi. Volevo vederla fuggire intimorita di fronte a me. Invece rimase. Aveva i piedi nell'acqua e i lembi della gonna ne erano immersi. Continuando a scrutarmi, appoggiò le mani alle canne, scostandole nell'avanzare. Ora potevo scorgerne il viso, un alone imperscrutabile, incorniciato dai lunghi rivoli dei capelli scuri. Doveva appena essersi bagnata nel fiume - ed essersi appena rivestita - perché il tessuto dei suoi stracci colorati aderiva al corpo, risaltandone le forme che prorompevano al di sotto. Non sapevo decidermi dinanzi a quell'affronto al mio essere omicida. Così decise lei.

Inclinò la testa di lato, aprendo la bocca in un sorriso che offriva promesse. Infilando le dita tra le pieghe dello scialle, lo lasciò cadere. La gonna si sfilò lungo le cosce e lei venne avanti. Addosso non aveva altro. Si chinò a raccogliere acqua nelle mani a coppa, adagio la versò sul seno generoso, regalandogli le sfumature dorate della luna

cangiante. I suoi palmi scivolarono nella conca del ventre e più giù, dove l'acqua gocciolava dal folto di un'oscurità soffice. I fianchi dondolarono pian piano. Non mi accorsi nemmeno di camminare, ma quando tese il suo braccio perentorio, mi fermai ad un passo da lei. M'investì il profumo dolce di pelle bagnata e un sentore di donna, che ancora non conoscevo. Fissandomi, pose un dito su di una canna. Lo vidi scorrere, mentre guardavo quegli occhi grandi, allagati d'uno splendore aranciato. Poi fu il suo profilo, con le palpebre abbassate e le labbra premute sul fusto verde, a piegarsi in condiscendenza muta e lento rialzarsi ad assecondare il risalire umido della lingua. In me, il sangue ebbe un rimescolio inatteso e sconvolgente, e mi costrinse a respiri affannati, nel tentativo di arginare la piena che ingigantiva il mio desiderio di conoscere a fondo un bisogno intuito da tempo. Fui travolto da una forza inarrestabile e sprofondai nel buio dell'ignoto che, ad occhi chiusi, inondai con il verso roco d'un animale.

Tornai a casa nell'agonia purpurea della luna. Aprii la porta, che mio padre scendeva le scale.

"Ti avevo detto di non…"cominciò e subito s'interruppe, venendomi vicinissimo.

"Guarda guarda…"mormorò con una tenerezza che non era da lui.

"Eri il mio bambino…"disse e m'indicò la parete.

E io mi volsi allo specchio che, come una scheggia di fiume, rifletteva l'immagine di un volto di ragazzo, velato dall'ombra della prima barba.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Simona Vassetti nasce nella calda estate napoletana del ‘64 (tra l’altro un’ottima annata di vendemmia). Si laurea in Scienze Matematiche, ma le sue vere passioni sono la scrittura, il teatro, la musica ed il cinema. Fotografa per passione e viaggiatrice fuori dal coro, da attrice ha recitato in compagnie napoletane e non solo in dialetto.
Il suo esordio letterario è rappresentato dalla pubblicazione nel ’94 del racconto ‘Lontana dal cuore’ inserito nella raccolta ‘Bambine cattive’, edizione EDIESSE. Nel 1995, il libro ‘Diabolik’ (curiosità ed altro sul fumetto del secolo), della collana ARCHIVIO COMICS di Alessandro Tesauro Editore, seguito l’anno successivo dalla monografia su K. Kieslowski, della collana Le Guide del Cinema. Gli anni successivi sono dedicati principalmente alla poesia, con numerosi e significativi riconoscimenti. Nel 2001 per le edizioni Montedit esce la raccolta di racconti Controtempo

Nello stesso anno il suo racconto erotico Dietro il sipario è pubblicato dalla Effedue di Piacenza, nella serie Raccontando...Raccontando. L’anno successivo, a ennesima riprova di una grande versatilità creativa, una sua sceneggiatura per telefilm è finalista al concorso Dora 2001, indetto dalla RAI. Infine nel 2004 per le stampe della Fratelli Frilli Editori, esce Faximile - 49 riscritture di opere letterarie, che la vede tra i 25 autori della compagnia di scrittura Homo Scrivens.
Recensioni, monografie di registi e saggi letterari sono stati pubblicati sulla rivista Prospettiva, su Assenzio e su Paginazero, e in vari portali telematici.

Fragole proibite

Ho sempre amato sfidare l'impossibile.
Ho amato.
Sempre.

In fondo non desideravo niente di particolare: un uomo che mi amasse, che mi desse la sicurezza che non avevo mai raggiunto prima.
Volevo solo qualcuno che mi amasse.
Qualcuno.

Poi l'incontrai: io ero giovane, inesperta, troppo, per poter capire che sarei caduta tra le sue braccia. Ignara me ne sarei innamorata. Io, sua inconsapevole schiava.
Lui il mio primo uomo.
L'unico.
Nessun confronto.
Troppo poco per poter affermare di conoscere la vita…

Ci conoscemmo in un locale dove lavoravo come cameriera, dovevo pur mantenermi in quella città; gli servivo la cena, gli sorridevo come facevo con gli altri, per gentilezza; lui cominciò a tornare spesso, poi, sempre più spesso.

Era gentile con me, io ingenua, dopo il lavoro o nelle pause chiacchieravo con lui che, prima velatamente, poi sempre più spudoratamente, mi corteggiò.
Era il primo corteggiamento della mia vita.
L'unico.
Era molto gratificante per me.
Lui riuscì ad avermi dopo un mese: la prima volta mi accarezzò sussurrandomi di non aver paura.
Io non ne ebbi.
Mi insegnò tutto, con pazienza, poi dopo due mesi di convivenza nel suo monolocale mi volle parlare.
Ricordo la pioggia incessante di quella sera di febbraio: avevo finito tardi di lavorare.
Era serata di paga. Fine settimana.
Mi strinse con forza, e mi fece male: ma non era ancora niente.
In auto, si impossessò della mia borsa, riversò il contenuto sulle mie gambe e prese quel mazzetto di banconote strette dall'elastico. Io lo guardai confusa poi gli dissi che se aveva bisogno di denaro poteva chiedermelo.
Mi colse di sorpresa mollandomi uno schiaffo. Provai un dolore forte all'altezza dello stomaco, ma fu solo una breve

pausa.
Azzerai tutto quello che avevo vissuto con lui. In quell'istante.
Stranamente, a dispetto della mia ingenuità, avevo compreso.
Tutto.

Seguirono molte serate di pioggia: lo sapeva bene la mia pelle, bagnata fradicia, in attesa di clienti sulla provinciale.
Le lezioni erano terminate, si cominciava a fare pratica: e dovevo farla bene, altrimenti botte.

L'unica cosa che non riuscivo a perdonargli era che lui avesse già deciso tutto, forse da quei primi caffè, dai miei primi sorrisi.
Ma io, purtroppo, l'amavo. Ancora.
E questo mi rendeva schiava. Anzi, puttana.
Trascorsero anni, in quella condizione: la ragazza che serviva al caffè, che sorrideva ingenua, non esisteva più.
Il mio corpo, esile ma ben fatto, si era trasformato.
La pelle avvizzita, opaca, smagrita. Eppure avevo solo trent'anni.
In fondo volevo solo amare qualcuno. E l'avevo avuto.
Ma desideravo anche qualcuno che mi amasse. E forse questo era troppo.
Forse.

Lui lo vedevo poco, soltanto quando veniva a riscuotere il guadagno, il suo sulla mia pelle.
Ma era colpa mia. Qualche volta gli permettevo ancora di accarezzarmi, di stringermi e di possedermi.
Lo facevo in nome di quell'oramai inutile senso di legame che portavo dentro, come cicatrice o come marchio.
Lui il mio primo uomo.
Dopo l'amore con dolcezza, scostavo i suoi capelli dalla fronte, rincorrendo con i polpastrelli le rughe. Lui aveva dieci anni più di me. Erano tutti lì, sulla fronte.
Gli sussurravo di farmi smettere, gli chiedevo, spesso, a mezza voce, se mi avesse mai amato.
Se solo avesse risposto.
Non rispose.
Mai.
Poi ritornavo su quella maledetta strada. E lo odiavo.
Cominciavo a farlo.
Passavano gli anni, i mesi, i giorni ed erano tutti uguali. A volte il vento caldo fissava sulle mie labbra il sapore dell'asfalto secco, che stringeva la gola.
Altre volte scambiavo due parole con la piccola nigeriana dallo sguardo dolce e triste.
Molto spesso cacciavo giù le lacrime che volevano salire su. Prepotentemente.
Sempre più.
Volevo finirla, desideravo andare via da lui e ricominciare.
L'avevo già fatto una volta.
Mi sembravano trascorsi secoli.
Avrei dovuto avere solo un po' di coraggio, ce l'avrei potuta fare.
Dovevo crederci.

In fondo ora non desideravo niente di particolare: soltanto un po' di pace, la serenità che non avevo mai raggiunto prima.
Volevo solo qualcuno che mi amasse. Ma questo era prima.
Di lui.

Dovevo solo pensare come.
Mi risposi che era facile: in fondo avrei potuto scappare da sempre, lui non mi controllava, forse, non lo aveva mai fatto.
Con me non potevo portare nulla.
In fondo con nulla ero arrivata.
Quella mattina il sole faceva capolino tra le nuvole e prometteva un po' di sole.
Ero serena, mi sentivo forte. Ero decisa perché avevo deciso.
Scaricai il primo cliente mattutino, che profumava di dopobarba e caffellatte. Mi allontanai dal mio posto e feci un po' di strada.
L'asfalto era ancora bagnato della pioggia notturna e le scarpe si inzaccheravano nella melma di rifiuti che

calpestavo.
Giunsi al primo distributore. Mi sentivo febbricitante; entrai a bere un tè caldo. Attendevo l'autobus che portava in città.
Mentre ero seduta nel bar della piccola stazione lo vidi entrare nello spiazzo e parcheggiare. Sollevò un enorme polverone e scese bestemmiando, la cicca tra le labbra.
Provai un forte senso di angoscia, anzi era terrore quello che provavo.
Capii soltanto che dovevo sparire, mi sollevai e corsi verso la toilette.
Mi nascosi.

Chiusa nella toilette compresi che non potevo fuggire: mi avrebbe ritrovato.
E poi no, mi rispondevo, non poteva più trovarmi: se soltanto fossi potuta andar via.
Spiai dalla fessura della porta: stava parlando con il barista. Era concitato, nervoso.
Mi stava cercando. Ne ero sicura.
Lo vidi uscire dal bar, fu allora che mi feci più ardita.
Sgattaiolai e mi feci piccola dietro il bancone: fu allora che mi sentii afferrare: era il barista, un giovane magro dai capelli unti.
"Ti ricordi?" mi chiese e capii immediatamente. Era stato un mio cliente, non lo ascoltavo, le sue parole mi giungevano estranee, non ne comprendevo il senso "..per me eri Tiziana" riuscii a cogliere.
Gli sorrisi. Volevo che non mi tenesse per la camicia, cercai allora di liberarmi della presa quando mi disse: "Cercava una ragazza bruna, i capelli corti…come i tuoi".
Descrissi una smorfia di terrore che ritrovai nello specchio del bancone di fronte a me.
Lui mi sorrise con un ghigno malefico.
Ero in trappola: rischiavo di essere scoperta, tradita da questo misero stronzo. Non avevo alternative: dovevo assecondarlo.
"Cosa vuoi?" gli chiesi, ma la domanda era superflua. Gli vedevo il desiderio sbavare dalle labbra umide e livide.
Mi trascinò nel retrobottega esaurendo l'approccio in una prestazione rapida, convulsa, infantile.
Doveva avere circa la mia età, ma avrei potuto insegnargli molto.
Troppo.
Mi allontanai da lui strattonandolo, ancora inebetito e preso dai suoi umori, e fuggii.
L'autobus stava per partire e non potevo perderlo: riuscii a far riaprire le porte, ad entrare e crollare sulla prima poltrona libera in fondo.
Non avevo avuto il tempo di controllare se lui fosse ancora nei paraggi, mi sentivo al sicuro.
Ero al sicuro.
Pagai il biglietto, cambiai poltrona e mi addormentai.
Fu un sonno profondo in cui rievocai le mie aspettative.
I sogni infantili recavano la domanda ricorrente tra piccoli coetanei: "Cosa vuoi fare da grande?".
E nel sogno ero ballerina, poi attrice, bella, ricca e poi dottoressa e poi ancora maestra.
Ma ero mamma, ero moglie, ero una donna felice e soddisfatta della propria vita.

In fondo non desideravo niente di particolare: un uomo che mi amasse, che mi desse la sicurezza che non avevo mai raggiunto prima.
Volevo solo qualcuno che mi amasse.
Qualcuno.

Mi svegliai di soprassalto: probabilmente un fosso aveva fatto sobbalzare la corriera. O forse l'incubo.
Ma l'incubo era quello che avevo vissuto. Era il passato recente - ancora - vivo sotto la pelle, forse per sempre.
Non ero diventata nulla di ciò che desideravo.
Non avevo avuto nessuno che mi avesse amato.
Nessuno.
Non avevo costruito nulla di buono nella mia vita.
Pur fuggendo.
Nulla.

Ero arrivata: scesi dall'autobus e cominciai a percorrere il viale del paese sotto il sole.
Dalla stazione fino a casa non incrociai nessuno.
Era sabato, pensai, le poche anime erano distribuite tra i campi, la chiesa e la piazza.
Mi apparve all'improvviso: la casa era davanti i miei occhi.

La cara vecchia mamma era nell'orto, una croce di legno indicava il punto preciso dove riposavano le sue ossa, chissà se lei aveva trovato la pace.
Andai sul retro: il vento o qualche gatto randagio avevano giocherellato con la croce che pendeva su un lato, sprofondando nel terreno incolto, confinante con la terra del vicino: un'antica staccionata di legno segnava la divisione.
Così riaffiorò il ricordo, nitido, struggente: la siepe piena di spine mi graffiava le carni, quando cercavo di attraversarla per arrivare al cespuglio di fragole.
Mi sbucciavo le ginocchia, mi graffiavo le cosce nude pur di raggiungerle. Ma appena colte le fragole, il sapore riempiva il palato inebriando l'anima, ed io dimenticavo il dolore.
Mi ero sentita forte: avevo ottenuto ciò che volevo senza crearmi problemi, semplicemente prendendolo.
Avevo creduto fosse facile ottenere ciò che si desidera.
Ma erano sogni. Illusioni bambine.

Ora, a trent'anni avevo imparato a perdere. Mio malgrado.
Scese inattesa una lacrima, poi un'altra.
Il pianto seguì silenzioso, infinito.
Ma ero lì, e con me vivo il ricordo, inalterato il sapore.
Perché erano fragole.
Fragole proibite.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

??

??

3

Matteo Pegoraro è nato a Monselice l'11/04/1986, e vive a Stanghella (PD). È abbastanza giovane da frequentare ancora la scuola (e precisamente l'ultimo anno del liceo scientifico), ma ha già alle spalle un romanzo, L'urlo del destino

pubblicato nel settembre 2004 da Delos Books con un buon riscontro di pubblico e critica. Collaboratore ufficiale del portale www.nuoviautori.org, è Guida Scrittori Emergenti SuperEva (http://guide.supereva.it/scrittori_emergenti). Ha fondato, e ne è il responsabile, la rivista letteraria telematica L'emergente sgomita (www.emergentesgomita.com), interamente dedicata agli scrittori esordienti, e collabora con la rivista cartacea specializzata Writers Magazine Italia. Siamo lieti di ospitare un racconto breve che permetterà ai visitatori di www.patriziopacioni.it di apprezzarne l'originale stile di scrittura e la già matura capacità di costruzione narrativa.

Amami

Erano soli, finalmente. Soli dopo mesi di scuola, passati in famiglia tra litigate e crisi nervose. Erano arrivati nel loro appartamento, a Santa Inés, nell'isola di Ibiza, dopo tre ore e mezzo di viaggio. Marco si tolse la maglia mettendo in vista un addome muscoloso madido di sudore.
- Fuori ci saranno più di trenta gradi. Che siamo venuti a fare qui? Dovevamo andare in montagna, te l'avevo detto - sospirò esasperato Manuel.
- Sì, e ai miei che raccontavo, che andavo in escursione con te sui sentieri? Ma per piacere. - Si portò dietro a Manuel, posandogli le mani sulle spalle.
- Ecco, bravo, fammi cambiare idea – mormorò chiudendo gli occhi, mentre le labbra dell'altro cominciavano a lambirgli il collo sudato - Ecco, così…
Raggiunta la stanza da letto Manuel si distese supino, occhieggiando Marco che si spogliava. Quando furono entrambi vicini e nudi, baciarsi divenne una necessità spontanea.
Sudore e calore emanavano dai loro corpi e la peluria stessa sembrava animata da quel bruciare di sensazioni. Labbra schiuse e poi colmate della loro fame di carne; umori mordaci di corpi avvinghiati che si mescolano.

Due ore dopo si risvegliarono, avvolti in un gioco di lenzuola. Fuori si era fatto buio, e le luci dei locali cominciavano ad accendersi, illuminando il litorale. Marco andò in bagno a fare una doccia, mentre Manuel usciva sul balcone per la solita sigaretta.
Alcune ragazze passeggiavano sulla spiaggia; Manuel portò gli occhi verso di loro.
- Ehi, gnoccone! - gridò una voce. Manuel rise, imbarazzato.
- Ma che gnoccone, così figurati se capisce, devi dirglielo in spagnolo - suggerì un'altra. Manuel stette al gioco:
- Hola.
- Hola, muchacho - disse una terza ragazza.
- Habla espan?ol? - chiese lui.
- Ehm… Poquito. Nos semos italiane - rispose la prima in uno spagnolo maccheronico. - Italia - chiarì subito dopo.
- Comprendo.
- Comprendo? Ma come parla questo? Secondo me è bulgaro. - Continuarono a confabulare tra loro per un paio di minuti, mentre lo sguardo del ragazzo si insinuava tra i perizomi seminascosti dai parei.
- Di dove siete? - si fece allora avanti, svelando il bluff.
Le tre ragazze, imbarazzate, per un attimo non seppero che pensare. Poi la seconda, la bionda che gli era piaciuta sin da subito, disse:
- Di Verona. Certo che potevi dircelo che anche tu eri italiano.
- Ho voluto prendervi un po' in giro - sorrise scherzoso.
- Be', in tal caso scusaci... - si unirono le altre due.
- Figuratevi, e di che? A proposito, vi va di fare un giro?
- Noi non abbiamo niente da fare. Okay - risposero tutte eccitate.
- Va bene, chiamo il mio amico e arrivo.
Manuel rientrò in camera. Marco si fissava allo specchio, ancora nudo, la pelle color miele spolverata di talco.
- Con chi parlavi là fuori? - chiese mentre si strofinava l'asciugamano sui capelli.
- Ragazze. Vedessi che roba.
- Carine?

- E’ dire poco. Dài, preparati che andiamo.
- Andiamo dove?
- Via con loro. Ci stanno aspettando di sotto.
- Ma non dovevamo andare via io e te? - L’espressione di Marco si incupì.
- Massì, così stiamo in compagnia - cercò di convincerlo Manuel.
- Che palle. Avevo prenotato in un locale - disse sperando che cambiasse idea.
- No, basta con quei pub ricolmi di travestiti. E’ ora di divertirci un po’.
- Fanculo, vai tu, io non vengo - rispose l’altro, dissenziente.
- Ma dài, cazzo.
- Vai tu. - Il tono della voce si era fatto freddo e scorbutico.
- Ma passiamo lo stesso una bella serata.
- Se vuoi andare a troie ci vai da solo, non con me. - E lì si concluse la discussione.
Sospirato un - okay - carico di rassegnazione, Manuel indossò pantaloni, camicia e mocassini, e uscì.
- Stronzo - si udì da dietro la porta.

Fuori ci saranno stati venticinque gradi; l’aria quasi afosa nonostante la temperatura non eccessiva. Il sole stava calando sull’orizzonte in quei momenti.
Manuel salutò le tre giovani donne:
- Manuel, piacere. - Marisa, Sara e Michela ricambiarono compiaciute.
- Il tuo amico non viene?
- No, lui non è come me; diciamo che non pensa troppo alle ragazze. - Scoppiarono tutti in una fragorosa risata. Marco intanto li spiava accucciato in terrazzo, disgustato.
- Hai un amico gay? - chiese Marisa, incuriosita.
- Ma no! Lui è, come dire, un po’… - esitò - Particolare. – Eccolo lì, pronto a nascondersi come sempre.
I quattro si allontanarono, mentre Marco si rialzava e rientrava in camera. Una lacrima gli lambiva la guancia destra; vi avvicinò un dito e la levò via con rabbia.
Finì di asciugarsi, avvertendo appena il profumo dolce della sua pelle. Ecco, tanto per cominciare quella sera sarebbe rimasto solo. Solo a masturbarsi davanti alla tivù, che per altro trasmetteva solo donne nude, mai uomini. Si maledisse per essere venuto in Spagna con l’idea di passare un’estate diversa dal solito.
Prese il telecomando e accese il televisore: i canali in chiaro trasmettevano solo in spagnolo, e lui di spagnolo non capiva una parola. - Porca puttana - imprecò, innervosito. Scaraventò il telecomando sul letto e si vestì.
Dopo dieci minuti era fuori, diretto verso il centro. Al diavolo tutto, pensava, in fondo sono qui per divertirmi.
Aveva passato fin troppe giornate, Marco, all’insegna della tristezza che quella sua condizione comportava. Da solo, chiuso in casa davanti al pc a sfogliare col mouse foto di appetibili diciottenni che si masturbavano tra loro. Celato in camera sua, con le tapparelle abbassate che lasciavano intravedere appena uno spiraglio di luce. E la paura costante, quell’assurda quanto inevitabile consapevolezza che stava facendo qualcosa di sbagliato. Il terrore di essere scoperto mentre le mani gli si insinuavano tremolanti tra le mutande, il respiro si faceva affannoso e la bocca emetteva strani gemiti. Mentre a occhi chiusi lasciava navigare la fantasia nell’universo che più conosceva: quello del sesso.
Aveva diciotto anni, e in tutto questo tempo non aveva imparato a guidare un motorino, manco gli interessava seguire scuola guida coi coetanei del paese, se ne sbatteva delle donne, tutte maledettamente furbe. E calcolatrici. Conosceva Manuel da quand’era ragazzino, e quando, in prima media, per la prima volta a casa sua s’erano spogliati e si erano baciati dappertutto, aveva scoperto l’unica vera passione della sua vita.
Quant’era bello far penetrare le narici dall’odore di pelle sudata, ascoltare quei soffocati rantoli di piacere misto a dolore, lasciare che i sospiri si librassero in voci silenziose e più che mai passionali.
A quella prima volta ne erano seguite tante altre, fino alle superiori, quando le strade dei due s’erano separate: Manuel al professionale, lui al liceo. Eppure erano rimasti in contatto, e quando i suoi si assentavano per qualche giorno la casa rimaneva testimone involontaria di infuocati pomeriggi passati a gridare all’altro i propri finti sentimenti. Perché questo erano. Mai avevano avuto il coraggio di parlare d’amore. I loro erano sfoghi, sofferenze dell’anima condivisi con un po’ di piacere. L’amore che sognavano era ben altro; specie quello che immaginava Marco.
Tutti i suoi compagni di classe avevano la ragazza, tutti quanti. Lui no. Aveva passato un mese, un solo ridicolo mese a fianco di una donna, e gli era costato carissimo. Settimane e settimane passate a contemplare il soffitto e maledire Gesù Cristo per averlo fatto così sensibile. Alessandra, si chiamava. Si erano conosciuti in Austria, durante un viaggio-studio. Lei gli aveva proposto di scopare, lui avrebbe voluto tanto, ma se ne vergognava. Lo metteva in imbarazzo anche il solo accarezzarle i seni mentre lei lo osservava. Le aveva risposto di no, che non se ne faceva niente; ma lei voleva andare fino in fondo. Aveva detto che avrebbe aspettato il momento giusto, intanto si sarebbero

conosciuti. Alla fine si erano amati. Ma non si erano abbandonati al sesso: avevano troncato proprio per quello, quand'era ricominciata la scuola, a settembre…

Scacciò quei pensieri dalla mente, e si rese conto di essere uscito di sé con quel suo stupido modo di ragionare. Si faceva prendere troppo dal corso degli eventi, si faceva braccare dalla più inutile delle sensazioni, fino a ricadere nel baratro della tanto odiata solitudine.

Mentre passeggiava sulla sabbia osservava il mare, quel mare di cui non si udiva che il fruscio sommesso.

Lo osservava, e si faceva cullare lontano, nel soffice mondo che aveva sempre e solo sognato. Un mondo dove potevi essere chi eri senza problemi, dove agivi come il tuo spirito comandava, senza domandarti se fosse giusto oppure no.

- E così sono corso ad aiutarli, è stato fantastico - e susseguivano risate. Manuel aveva un pregio: sapeva far sorridere. Era talmente catturato dalla foga di raccontare che le tre ragazze abbordate poche ore prima tacevano fingendosi affascinate dall'arringa, più fasulla che mai. - Be', insomma, l'ometto che guidava la barca era un nudista, avrà avuto settant'anni. Siamo arrivati nel porticciolo dell'albergo con questo a balle all'aria che guidava il gommone… Non sapete che risate ci siamo fatti. - Le ragazze si guardarono divertite, non avevano mai ascoltato una roba simile. Ordinarono un'altra tequila, l'ennesima. Le risate si facevano sempre più spontanee e incontrollate.

Dopo aver pagato uscirono nel buio nella notte e corsero in spiaggia. Manuel era a braccetto con Sara e Michela, mentre Marisa salutava tutti e rientrava al residence: - Sono troppo stanca per restare sveglia, me ne vado a letto - aveva detto.

Michela si gettava a peso morto sulla sabbia, addormentandosi appena i capelli toccavano terra. Restavano Manuel e Sara, ebbri di desiderio; lì fermi a contemplare ciascuno i lineamenti dell'altro, rapiti forse più dall'alcol che dal sentimento. Si erano conosciuti appena tre ore prima, non sapevano nulla dell'altro se non il nome, eppure non gliene importava. In fondo erano andati in vacanza proprio per quello, conoscere nuova gente, fare amicizia e, perché no, rimorchiare e abbandonarsi a storielle occasionali. Senza porsi futili questioni.

Manuel si sbottonò la camicia, mostrando due sodi pettorali ricoperti da un filo di pelo, mentre Sara non staccava gli occhi da quelli di lui.

- Che hai da guardare? - domandò Manuel col solito fare scherzoso.

- Sei bello - ammise lei, senza pudore.

- Lo so.

Ora, di colpo, tacevano entrambi. Lei che non capiva più nulla, e quasi si lasciava trasportare dalla brezza calda che animava l'aria, lui che capiva troppo, e si preparava a passare una notte meravigliosa. Sara gli si avvicinò: - Abbracciami. Come sei caldo…

Lui preferì tacere. Le parole, in certi momenti, servivano poco. Si distesero accoccolati a qualche metro da Marisa, l'uno che osservava il volto dell'altra.

- Che begli occhi che hai.

- Tu non solo quelli - rispose lui.

Le mani di lei cominciarono ad accarezzarlo, sfiorandogli i capezzoli, lambendo con l'indice quei riccioli neri che spuntavano dal torace che cominciava a sudare. Lui fece altrettanto, lasciando che le mani viaggiassero libere su quella pelle abbronzata che nelle donne gli piaceva tanto.

Passarono la notte così, abbracciati l'uno all'altro, lasciando che i loro corpi si accalorassero sotto il chiarore lunare senza avere uno sfogo.

Marco intanto era tornato in camera. Aveva salutato il ragazzo marocchino che stava in reception, un tipo tutto sommato appetibile ma rigorosamente normale. Aveva la fidanzata spagnola, ecco perché lavorava lì.

Al contrario dell'amico, aveva passato la serata solo, a passeggiare sul lungomare buttando l'occhio qua e là nel vano tentativo di incontrare uno come lui. Un frocio, insomma, disposto a una scopata. Si fece schifo per un attimo, guardandosi allo specchio. Viveva così, all'avventura. L'amore nella sua vita non c'era mai stato: alle ragazze pensava poco, e con gli uomini preferiva relazioni galoppanti dove protagonisti principali fossero gli istinti. Non riusciva a voler bene a un uomo. Se lo scopava, quello sì, ma gli era impensabile anche solo sussurrargli - ti amo - mentre lo penetrava. Assurdo. Con Manuel, poi, nulla sarebbe mai potuto nascere: era bravo a letto ma nel rapporto di coppia curava i suoi interessi e stop. Non gli importava dell'altro, dei suoi problemi, delle sue richieste. Andava per la sua strada, e guai a impedirglielo, usciva di sé.

Forse, chissà, Marco aveva bisogno solo di trovare la persona giusta.

Di nuovo si guardò allo specchio, cercando di capire che diavolo volesse dalla vita. Con quella faccia, poi, così puerile e ingenua. Di colpo si ricordò di come in spogliatoio, mentre i compagni di classe si cambiavano per la

lezione di ginnastica, passasse il tempo a lanciare occhiate fugaci al rigonfiamento nei boxer di Massimiliano, e salendo via via verso quei pettorali appena modellati che lo facevano impazzire. Avvertì il solito brivido, si morse il labbro inferiore e pensò a cosa doveva fare per mascherare la propria omosessualità, ogni giorno, a casa sua o tra i banchi di scuola, quando si trattava di fare apprezzamenti su una bella ragazza e lui si ritraeva in un angolo facendo finta di non badare ai discorsi altrui. O quando ancora incrociava per strada un bel ragazzo, studiandone in fretta i lineamenti così perfetti sperando che l'altro non se ne accorgesse. Tratti di vita quotidiani che lo obbligavano a chetare i propri istinti. Perché essere frocio è sbagliato, e desiderare un altro uomo significa essere gravemente malati. Ma, diamine, lui non si sentiva un errore! Però era così diverso… Molteplici personalità nascoste nel profondo di un'anima pronta a uscire solo quando nei paraggi non c'era che il suo respiro.

Sputò sullo specchio, proprio dove si rifletteva la sua immagine. Contemplò per un attimo la saliva che colava andando a scalfire la sua figura, e subito dopo si ritrasse. Sto diventando pazzo, pensò, mentre si coricava a letto e spegneva la luce. In preda a chissà quali altri pensieri.

Manuel si risvegliò di soprassalto quando il sole stava per sorgere. Aveva freddo, i vestiti ricoperti di sabbia e i piedi bagnati dall'acqua. Le onde si stavano ritraendo sempre più verso il largo, lasciando spazio a una distesa cristallina di rena. Sara non c'era più; nemmeno Michela. Lo avevano lasciato lì, da solo, nel bel mezzo della spiaggia.

Mentre si alzava e raccoglieva le sue cose notò un biglietto:

"3330146552 - Chiamami. Tvb"

A quanto pare ho fatto centro, si disse compiaciuto. Guardò l'orologio: le cinque e quindici. Si ricordò che doveva tornare da Marco. Riabbottonò la camicia, indossò i mocassini abbandonati poco più in là e corse verso l'appartamento. Il residence distava qualche chilometro dal centro di Santa Gertrudis, dove si trovava. La testa gli doleva terribilmente dalla sbronza della sera prima, quasi non ricordava dove avrebbe dovuto soggiornare per una settimana. E dove Marco, ormai rassegnato dopo una notte insonne, si era appisolato sul letto ancora fatto.

Quando Manuel entrò, la stanza era avvolta nel buio. Cercò di non fare rumore, augurandosi che l'amico non avesse sentito. Buttò gli occhi sull'orologio a parete: le sei e venti.

- Dove sei stato? - si levò tonante la voce di Marco, che aveva finto di dormire fino a quel momento.

Manuel pensò un attimo a come giustificarsi. - Ho fatto tardi. - Concluse che qualunque altra scusante non avrebbe retto.

- Ti sei divertito? - chiese cupo Marco.

- Sì, abbastanza. Siamo stati in un pub a Santa Gertrudis, niente di che.

- Ma se avevi detto di odiarli i pub?

- Non quello di ieri sera. Non c'erano ragazzi. - Dall'altro lato della stanza non ci fu risposta. - Okay, io mi faccio una doccia.

- Non ti eri lavato ieri sera?

- Sì, ma…

- Capito - lo interruppe brusco.

- Non è come pensi.

- Va' a lavarti.

- No, ascolta un secondo…

- Non ascolto un cazzo. Va' dove devi andare e lasciami in pace.

Si maledissero a vicenda, e mentre Manuel andava nel bagno, Marco si metteva a pensare che quella vacanza era stata proprio una farsa. La voglia di lasciare casa al più presto l'aveva spinto troppo in là, stavolta. Avrebbe dovuto pensarci due volte prima di bruciare tutti i soldi raccattati in un anno per quei maledetti sette giorni in un'isola che manco conosceva. Per andar via con quel cretino, poi. – Che palle - sospirò, ricordandosi di averlo pensato anche la sera prima.

Manuel, sotto la doccia, lasciava che l'acqua gli accarezzasse la pelle, e quasi desiderava accanto a lui Marco. Per un contatto, veloce, con quel corpo liscio e modellato per cui gli sembrava di provare sempre meno attrazione, ultimamente. Sentiva di là che l'amico - meglio, il compagno di viaggio - si alzava e apriva le serrande, lasciando che una grigia alba piovosa riempisse la stanza.

- Che mattinata di merda.

- Ti va di venire? - lo invitò Manuel, pentendosene subito dopo.

- Dove?

- In doccia, dove sennò?
Marco imprecò tra sé. Come si permetteva? Era stato tutta la notte con tre sgualdrine e adesso chiedeva la sua compagnia. Non gli rispose nemmeno. Aprì la valigia e prese pantaloncini e maglietta.
- Vieni sì o no? - continuava imperterrito Manuel.
- Ma vaffanculo - ribatté a voce bassa mentre metteva le scarpe. Inarcò le sopracciglia e sorrise per come lo aveva respinto. Aprì la porta e uscì, lasciandosi dietro lo scrosciare della doccia dove il suo amante l'aspettava.
Fuori, nonostante il cielo nuvoloso, la temperatura era la stessa del giorno prima, seppure l'umidità fossa aumentata.
La spiaggia era deserta, e certo a quell'ora i turisti erano ancora a letto. Avrebbe fatto un po' di jogging, per lo meno fino alle otto. E magari, chi lo sa, per strada avrebbe pure potuto incontrare qualcuno. Lo sperava, per l'unica futile soddisfazione di comportarsi allo stesso modo di Manuel, facendo sentire lui, stavolta, messo da parte. Prese a correre non appena mise i piedi sulla banchina, e si diresse il più lontano possibile da lì. Si ricordò di aver scordato l'orologio, e per un attimo pensò di tornare indietro. - Al diavolo - si disse poi, continuando per la propria strada. Il sole stava sorgendo, ed era meraviglioso osservare quelle nubi che si spostavano appena per lasciar posto a uno squarcio di luce. Camminò per diversi minuti, incrociando solo sabbia talvolta ricoperta di piccole conchiglie. Mentre sentiva lo scalpitio dei suoi passi vibrare sulle tavole di legno, si tempestava di domande sul perché avesse accettato quel viaggio, sebbene il suo cuore glielo avesse più volte sconsigliato. Del resto, se non avesse deciso di seguire Manuel a Ibiza, se ne sarebbe rimasto a casa da solo tutta l'estate, con suo padre che andava e veniva, preso dagli impegni di lavoro; sua madre invece viveva a Torino, lontano da loro, col secondo marito e un figlio di sette anni. E pensare che gli aveva chiesto di accompagnarla per un soggiorno in Messico, con un'amica. Due settimane passate al sole tra machi messicani e lusso sfrenato. Quando le aveva risposto che gli dispiaceva, ma andava a Ibiza con un amico, lei aveva assentito compiaciuta. Adesso si sarebbe mollato uno schiaffo per essere stato così scemo.
Intanto era arrivato a San Antonio Abad; senza accorgersene aveva corso per cinque chilometri. Alzò di nuovo gli occhi al cielo, notando che le nubi erano stranamente scomparse e al loro posto troneggiava il solito sole delle Baleari.

Finita la doccia, Manuel riprese in mano il biglietto che Sara gli aveva lasciato. Al diavolo, se a quel cretino di Marco non andava bene come voleva vivere, non stava certo a lui cambiare le proprie abitudini. Era andato a Ibiza per divertirsi, non per sorbirsi le turbe di una checca gelosa. Perché era questo che Marco stava diventando.
Andò in salotto e sollevò la cornetta del telefono, componendo subito dopo il numero di Sara:
- Ehi, ciao, sono io.
- Ciao… - Sembrava sorpresa di sentirlo. - Non pensavo mi chiamassi. - Aveva la stessa voce sensuale della sera prima.
- Ti va di vederci?
- Adesso? Ma sono le sette del mattino.
- Sei sola?
- Dove hai dormito stanotte? - sviò lei.
- Come, ti sei già dimenticata? - sorrise.
- Non ci posso credere, sei stato tutta la notte in spiaggia? - Scoppiò in una risatina che lo lasciò confuso. - Guarda, non lo so, potresti passare qui… - esitò - Oggi pomeriggio.
- Ho voglia di vederti adesso.
- Manuel, giusto? - sembrava prenderlo in giro. Ma cavolo, non se lo ricordava il suo nome dopo una serata passata a ridere e scherzare insieme?
- Sì - ammise lui con un briciolo di rassegnazione.
Un sospiro. - E' troppo presto, e poi sono stanca morta. Facciamo per le due?
- Okay, vada per oggi pomeriggio. Dove devo venire?
- Cochabamba Bay Resort, sulla strada per San Miguel. Appartamento 253.
- Ci vediamo - concluse, riattaccando. C'era riuscito. E adesso non vedeva l'ora che venissero le due.

Quando Manuel si svegliò dal sonno che aveva preso il sopravvento dopo pranzo, era quasi l'una e mezzo. Il sole si stagliava contro il cielo più forte che mai, e la veranda sembrava ribollire sotto i suoi raggi.
Era ora di andare. San Miguel distava da lì circa sei chilometri, e bastava giusto il tempo per noleggiare uno scooter e affrontare l'afa del primo pomeriggio all'interno di un casco. Ne sarebbe valsa la pena, d'altronde; era sicuro che quel giorno tutto sarebbe andato a suo favore. La notte prima si erano conosciuti, avevano scherzato un po' fino a prendere la giusta confidenza per un primo bacio… Il secondo giorno è sempre quello decisivo: o la va o la spacca, pensò.
Un quarto d'ora dopo, eccolo a bordo di un motorino; camicia che lasciava intravedere un leggero ciuffo di peli sul

torace, pantaloncini, le solite scarpe e una Marlboro light che gli pendeva spenta dalle labbra. Sorrideva alla vita, mentre l'aria asfissiante invadeva la visiera penetrandone le fessure e accarezzando il suo volto sbarbato. Finalmente per la prima volta era riuscito a mettere se stesso davanti a tutto: lui e la sua voglia di divertirsi, lui e la sua dannata libertà. Se Marco non era in grado di capirlo e maldisposto a lasciargli i suoi spazi, pazienza. Aveva diciott'anni e una lunga vita davanti che non voleva bruciare stando accanto a un immaturo romanticone. Almeno così credeva.

Mentre spegneva il motorino, Manuel aspirava l'ultima boccata di sigaretta, lasciando che ciò che ne rimaneva cadesse polverizzandosi sull'asfalto. Era arrivato. Il Cochabamba Bay Resort era un complesso gigantesco, altro che l'appartamento affittato con Marco. Per un attimo si pentì di non aver optato per quel genere di vacanza, dove gli svaghi e qualche trasgressione in più erano all'ordine del giorno.

Si diresse verso la hall, dove appetibili ventenni sostavano per un drink con la ragazza rimorchiata la sera prima.

- Scusa, l'appartamento 253? - chiese in spagnolo alla ragazza mulatta che stava alla reception.

- Ala est; giri a destra, percorri la fila di palme, dovrebbe essere il primo sulla sinistra.

- Grazie mille. - Ricambiò il sorriso, mentre gli occhi di lei seguivano avidi i contorni del corpo.

Ci arrivò davanti; salì gli scalini e, giunto all'entrata, esaminò le due porte: 251 e 252; il 253 era al piano di sopra. Quando c'arrivò davanti aveva il fiatone.

La porta verde era socchiusa; bussò. Dall'esterno non si udì nulla, se non il rimbombo dei suoi stessi colpetti sulla porta.

- Sara, ci sei? - Nessuna risposta. Per un attimo pensò di chiamarla al telefono, poi, vinto da un tremore inspiegabile, si decise a entrare. Il corridoio era ingombro di scarpe da donna, qualche calza e un paio di scarpe da ginnastica gettate alla rinfusa su un tappeto. Superò la cucina, avanzando lentamente e schiarendosi più volte la voce. Ma niente, sembrava proprio non ci fosse nessuno.

Sospirò. Si stava innervosendo; odiava quando la gente gli dava appuntamento in un posto e poi non si faceva trovare.

Mentre stava per richiudersi la porta alle spalle, convinto che avrebbe lasciato perdere, un vocio catturò la sua attenzione; sembrava provenire da una delle stanze in fondo.

- Sara? - Ma quello che gli rispose non fu che un fruscio scomposto. Il rumore delle lenzuola che strofinano su se stesse. Diamine, questa corre come una matta; già mi aspetta a letto, pensò tra sé.

Avanzò nel corridoio fino a sbucare in camera da letto; gli bastò un attimo per capire. Gli occhi sgranati; un sussulto mai provato prima; ogni ruga del viso che si contorceva. - Puttana - riuscì appena a sussurrare. Affondava le unghie nella carne, com'era solito fare quando l'istinto gli comandava di agire e la mente di trattenersi. Portò una mano in tasca, per rasentare la fredda lama del coltellino multiuso che teneva con sé e avvertire quel brivido. Strinse i denti, mentre già sognava il sapore del sangue in preda all'impeto della vendetta. Sei malato, gli sussurrò da dentro una voce udita altre volte. Manuel, rilassati, cazzo. Non mollare proprio adesso. Lasciò il coltello, e uscì dall'appartamento. Un sospiro che somigliava al soffio impercettibile del vento emanato al tramonto, in una di quelle sere d'estate.

La porta si aprì e per poco a Marco non prese un colpo. Era soprappensiero, cazzo, avevano tutti disimparato a bussare? Si voltò pronto a redarguire l'avventato, ma trovò la faccia delusa di Manuel.

- Già qui? - chiese, voltandosi subito dopo e continuando incurante a preparare la valigia.

- Ehi, che stai facendo?

- Non vedi?

- Ma che vuoi fare? - Manuel non sapeva che dire. Era tornato col desiderio di farsi perdonare; era stato uno stupido a pensare di piantarlo per una troietta come tante.

- Divertirmi. Anch'io come te. - Le parole di Marco gli svuotarono i pensieri. - Rimorchiare, presente? Mi trasferisco in un albergo a Eivissa. - Si sentiva pieno di sé nel pronunciare quelle parole; gliel'avrebbe fatta pesare.

- Eh? Che ti sei fumato? - Alzò la voce.

- Senti, non ho voglia di discutere. Ora me ne vado, così non avrai problemi per portarti qui la tipa. - Sembrava indispettito. E molto. Del resto ne avrebbe avuto tutte le ragioni.

- Ma che dici? - Tentò di smorzare l'atmosfera di fuoco con un sorriso.

Marco non ribatté nulla. Semplicemente si voltò e gli puntò addosso il disappunto dei suoi occhi.

- Dài, non fare così, so che ho sbagliato…

- Sbagliato? - La bocca gli si contorse per un attimo all'insù. - Non sai quanto sia stato umiliante. - Mentre Manuel affogava nei sensi di colpa, Marco tornò con frenesia a riporre i vestiti nel trolley, tentando di celare il sorriso che gli contornava le labbra.

Manuel si morse un labbro sino a farlo sanguinare. Non aveva scusanti per come lo aveva trattato. E l'unica cosa che poteva fare a quel punto era aprirgli il suo cuore. Come non aveva mai avuto il coraggio di fare prima d'ora.

- Non hai idea di come… - avrebbe voluto continuare Marco.
Manuel gli si avvicinò, posandogli delicatamente una mano alla bocca. - Marco - la voce in preda a bizzarri tremolii. - Purtroppo a volte ti rendi conto di tenere a una persona solo quando questa viene a mancare e… Boh, non so come spiegartelo, non so da dove venga fuori 'sta cosa, non so perché sia venuta fuori solo adesso ma…
Marco si voltò. E Manuel fu incapace di continuare di fronte a quegli occhi.
Di colpo il silenzio, voce vorticosa più che mai ladra di parole. Tremolii inconsulti.
Lo sentiva, quel calore, quella fiamma avida di sfogo che lo dilaniava. Avvertiva in quello sguardo la stessa volontà.

- Ti amo. - E quel flusso fuoriuscì travolgendo qualunque sensazione.
I due volti si avvicinarono. Le labbra di Manuel furono presto amalgamate ai sapori dell'altro, le cui guance erano arrossate dal desiderio.
Mani che s'insinuavano ovunque, bramose di toccare, pizzicare, graffiare. Lambire superfici morbide e calde, dove stava tutta l'essenza del contatto fisico.
- Potrebbe arrivare il cameriere… E' andato un attimo in… - Non riuscì nemmeno a finire la frase. Manuel gli strappò via la camicia e iniziò a sfiorargli il torace, rapito da impulsi che sprigionavano passione.
- Chi se ne frega, ti amo troppo - ripeté Manuel, continuando a mordicchiare la pelle sudata dell'amico fino ad arrivare ai boxer.
Marco arretrò con il capo, mentre con le braccia si appoggiava al comò pinto.
Gemiti, mani che graffiavano l'aria della stanza, denti serrati da piaceri misti a dolori.
D'improvviso il rumore di una porta che si apre. Lacerante come una lama contro il miele. Qualche passo confuso.
- Marco, qué pasa? - Una voce virile dal forte accento ispanico.
Silenzi. I cuori che smettevano di battere.
Poco dopo la figura imponente di un ragazzo si materializzò vicino alla porta del bagno. Avrà avuto venticinque anni: pelle nocciola e lunghi capelli color sabbia.
Manuel si divincolò subito dal compagno e corse a coprirsi con uno dei vestiti sparsi a terra. Marco rimase di spalle; ebbe il pudore di non guardare indietro.
- E questo chi è? - esclamò Manuel, costringendo Marco a voltarsi.
Il ragazzo sostava nudo senza parlare al centro della stanza, con il solo asciugamano attorcigliato ai fianchi; gli occhi verde acqua che inquadravano impassibili la scena.
- Ah, Matias, sei tu! Madonna mia, oggi volete farmi morire.
- Matias? - Manuel sembrò gesticolare ma nessuno capì che volle dire. - E chi sarebbe, il cameriere? - Inarcò le sopracciglia in attesa di una spiegazione, mentre rimetteva i boxer levati poco prima. Strinse i denti per contenere l'indignazione.
Marco scrollò le spalle e per un attimo pensò a cosa dire.
- Be', che c'è mai di strano? - Sorrise a trentadue denti, tastandosi ripetutamente il lobo dell'orecchio sinistro. Maledetto tic. Certo non aveva messo in conto una situazione simile, poco prima, quand'era stato il momento di portarselo in camera…
- Di camerieri così non che se ne vedano molti in giro, tu che dici? - sentenziò grave rivolgendosi a Matias.
- Y no puede saber nada. - Spostò lo sguardo verso Marco sperando di trovarvi le risposte che cercava. - Quién esta él? Y no entiendo…
Marco lo ignorò:
- Ehm… Manuel, lui è il tipo con cui vado a Eivissa. Ha ventitrè anni. - Lasciò all'amico giusto il tempo di trarre un respiro profondo. - Ora, se permetti, io e Matias andiamo a prenotare la nostra stanza. - Sussurrate quelle parole, sistemò il trolley e lo chiuse, raddrizzandolo sul pavimento.
Mentre porgeva a Matias i suoi vestiti e gli sussurrava - A te spiego tutto più tardi - Manuel preferì non aprire bocca. Gli occhi sbattevano impazziti mentre le unghie gli si conficcavano nei palmi delle mani chiuse a pugno.
- Vedi, Manuel, dovevi pensarci prima. Se ti ho seguito fin qui è per svagarmi, non certo aspettarti tutte le notti sveglio sul divano - concluse, noncurante della reazione dell'amico. Marco si decise a lasciare da parte la sensibilità conservata fino a quel momento. Era ora di dimostrarsi cinico e superficiale anche lui, una volta tanto.
Nel frattempo si era rivestito, e Matias sembrava aver già dimenticato l'accaduto. In fondo aveva voglia di una scopata e basta, mica di una storia seria. Del resto che gliene fregava?
- Okay, ci vediamo in aeroporto. - Una pacca sulle spalle. - Divertiti! - Rise a fior di labbra.
Manuel tremava. Si voltò verso la finestra che dava sulla spiaggia del residence. Spingeva gli occhi al di là dell'orizzonte, lasciando che una luce color oro li abbagliasse.
Udì Marco afferrare la valigia facendola strisciare sul pavimento. E non resistette alla tentazione. Come si permetteva di comportarsi così con lui? Brandì l'abat-jour che stava sul comò e in un attimo si scaraventò contro Marco. – Fermati! - L'altro non fece in tempo a voltarsi.

La ceramica gli affondò tra i capelli, colpendo con violenza la nuca una, due, tre volte. Matias si girò: lo sguardo sconvolto. Cercò di parlare ma non ci riuscì, di fronte a quella scena. Il volto di Manuel sfigurato dalla rabbia e quei colpi, ripetitivi e così martellanti, che riecheggiavano tra le pareti della stanza. Il respiro di Manuel affannato, quello di Marco ormai flebile come un sibilo; i capelli insanguinati, le palpebre immobili. Un rivolo rossastro che fuoriusciva dalla bocca.

Il condizionatore esalò l'ultima boccata d'aria fresca, poi si fermò, come a sancire la fine di tutto.

La porta sbatté cruda nel silenzio della stanza. Matias non c'era più.

Restavano solo loro due, uniti, come ognuno aveva sempre intimamente desiderato. La testa massacrata di Marco poggiava sul petto di Manuel, che non smetteva di accarezzarla.

- Mi spiace… - Scosse la testa, lasciando che il suo corpo nudo e freddo scivolasse sul pavimento assieme a quello esanime dell'amico. - Mi spiace... - Scoppiò a piangere, mentre nella stanza ripiombava una quiete stridula e i pensieri, puliti dall'ardore del raptus, si disfacevano in lacrime.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

??

??

10

Enrico Pietrangeli ha pubblicato nel 2000 il libro "Di amore, di morte" per la Teseo Editore. Il testo è disponibile anche in una versione e book ridotta con download gratuito per la Kult Virtual Press di Modena. Collabora con giornali, riviste e siti internet. Suoi inediti, traduzioni, articoli e recensioni sono reperibili su cartaceo ed in rete. Gestisce il sito "Poesia, scrittura e immagine" www.diamoredimorte.too.it

Ivan il terribile

Una pugnalata dritta sullo stomaco, inferta con inaudita violenza: un gesto efferato e tuttavia vero… Rabbia, amore e disperazione. Ivan sosteneva ancora il corpo con l'avambraccio sinistro mentre, con la mano destra, restava irrigidito nell'impugnare il manico del coltello. Aveva occhi azzurri, lucidi e spaventati, da sempre persi in una schizoide follia che rantolava nel buio dei meandri della sua mente. In bocca, a suggellare un possibile contorno di un rituale come tanti altri, il mozzicone della sigaretta che continuava a consumarsi, inesorabile, bruciando fino alla carta pressata nel filtro. Quante volte, al bagno, sfogliando pigramente riviste, si era ritrovato con quello stesso filtro che, prossimo alla combustione, produce un orribile olezzo…Luisa, ormai senza vita, rigurgitò un breve conato di sangue dalla bocca ed Ivan, con pacata compostezza, stette ad osservalo, fin quando, deciso, le prese la testa, riversa su di un lato dal suo stesso peso, ed iniziò a baciarla per poi, avidamente, leccare ogni residuo che le colava oltre il mento. Era un'ambrosia, l'ultimo nettare scorso in un'incontenibile passione a coronare l'eros in morte. Tolse la mano, a rilento, dalla testa di lei per accostarla alla sua bocca; compì la sua abluzione sfregandola per tre volte e sporcandola dello stesso sangue. Il sibilo seguito da un greve tremolio del pavimento annunciò il passaggio di una corsa della sottostante metropolitana: il tempo sembrò, a questo modo, sentenziare il suo implacabile scorrere in avanti. Non c'era più tempo…tutto era accaduto e la paura, sotto forma di adrenalina, improvvisa saliva ed inondava ogni sentimento in un inconsapevole, e del tutto nuovo, istinto a salvaguardarsi. In quel momento Ivan meditava come ovviare, nascondere, disfarsi di quel cadavere. Mille pensieri ed altrettante associazioni piovvero, improvvisi, nella sua mente per appianare la situazione. Nulla garantiva certezze e, sempre più urgente, incombeva la spinta all'azione sollecitata dalla paura. Adagiò, in tutta fretta, il corpo di Luisa in terra e corse in cucina agguantando quanta più carta scottex possibile…Nel giro di pochi minuti sfregò ovunque il pavimento e, con l'ausilio di alcuni sacchetti dei rifiuti, avvolse il cadavere sigillandolo con del nastro adesivo da pacchi. Prese le chiavi della macchina, nell'intento di effettuare un primo sopralluogo e, proprio in quell'istante, trillò il telefono innescando un profondo sobbalzo nel suo cuore. Attese, impietrito, due squilli poi, d'istinto, strappò il filo dalla presa ed uscì in una contenuta fretta. Aveva gli occhi di fuori ed il suo viso era di un pallido prossimo al diafano. Procedeva, tuttavia, sicuro, anestetizzato da quello stesso dolore nel coinvolgimento provato precedentemente. Non impiegò più di tre minuti nel prendere l'ascensore, scendere in garage e predisporre l'auto a portata di mano guardandosi discretamente intorno. Agguantò, rapido, il pacco contenente il corpo senza vita. Il pensiero era svanito, sostituito da un implacabile agire. Si voltò indietro, per non più di una manciata di secondi, il tempo di effettuare un ultimo controllo. Chiamò di nuovo l'ascensore e, sgattaiolando, dopo essersi accertato del suo arrivo, mise il pacco dentro. Nei pochi secondi scorsi per scendere, provò ancora un gelido senso di panico: si aprirono le porte e, riaprendo anche lui le palpebre tenute socchiuse, corse al vano bagagli dell'auto per inserirvi il corpo di Luisa all'interno. Prese posto alla guida; tirò giù un grosso sospiro nell'introdurre la chiave nel cruscotto per avviare il motore. Emergeva un'inaspettata euforia, la soglia di una compiuta liberazione. Prese dritto il viale che puntava alla tangenziale, tragitto di tante giornate di lavoro, diretto verso un inconsapevole percorso e noncurante di non avere ancora una meta. Gli occhi, contratti tra due profonde occhiaie, si riflessero nello specchietto retrovisore, colmi della propria immagine. Il piede, di colpo, s'irrigidì sull'acceleratore. Il cuore smise di pulsare e l'anima, in un vortice, iniziò ad ululare: impazzita.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a

http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Melania Bonfanti è nata a Codogno (Lodi) nel 1983, e studia “Comunicazione interculturale e multimediale” a Pavia. Ama leggere e scrivere “horror”, e nei racconti che crea non conosce mezze misure. È già apparsa in Rete pubblicando su www.scheletri.com.

La casa della bambola

Mina non era una bimba come le altre; la mamma le diceva sempre che era “un po’ speciale”. In cosa consistesse questo essere speciale Mina non lo capiva, ma se lo diceva “mamy”, allora doveva essere vero per forza: mamy aveva sempre ragione.

Forte di questo, la bambina cercava di guadagnarsi il suo spazio nel mondo, facendo la spola tra una realtà spesso troppo complicata e ostile, e un vorticare di fantasie colorate, nelle quali ognuno trovava la sua casa di marzapane, ogni cuore, il suo gemello.

Mina, a soli sei anni, osservava la vita con quegli occhioni castani, a mandorla, leggermente inclinati e troppo vicini; la fronte notevolmente spaziosa e le labbra rosate, semiaperte, perennemente atteggiate a stupore, tradivano l’errore genetico che l’aveva condannata: Mina era affetta dalla sindrome di Down.

Quasi tutti i martedì, la madre si riservava il diritto di non portare la figlia all’istituto, per accompagnarla al mercato. La ragazzina non celava l’entusiasmo, indicando con il ditino paffuto sciarpe colorate, bigiotteria luccicante e pesciolini rossi. Al contrario di molti coetanei, Mina non faceva capricci, non pretendeva nulla: si accontentava di ciò che le si offriva, come se avesse già imparato a rassegnarsi, a far buon viso a cattivo gioco. A riprova di questo, quasi per dimostrare di essere già in grado di dare un valore alle cose più piccole e insignificanti, si soffermò ad osservare una bambola usata, di plastica, con le dita di una manina masticate dal precedente proprietario; portava un vestitino blu notte, tappezzato di fiorellini rossi e rifinito da minuscoli ricami di pizzo, delle calzine bianche e delle scarpine rosse, di plastica morbida. Il visetto gommoso di quella bambola era paffuto, leggermente deformato e per questo l’occhio destro non si apriva a dovere, la palpebra restava chiusa a metà. Completava il grottesco quadretto un groviglio di capelli di nylon, biondicci, bruciacchiati, stopposi, un tempo, probabilmente, ricci. Il bambolotto se ne stava bellamente seduto sopra un ripiano in compensato, assieme ad altri balocchi di pari finezza, e teneva in grembo i resti di ciò che un tempo doveva essere stata una bambola in miniatura: la testa!

La madre di Mina si chiese perché la figlia fosse tanto affascinata da quel groviglio di nylon e plastica, così differente dai giocattoli che i bambini prediligono.

Possibile che, in fondo, Mina sentisse quel balocco usurato particolarmente vicino a lei, alla sua condizione di diversa? La madre non arrivò a pensare tanto, ma si limitò ad accontentare la ragazzina, regalandole la bambola. Mina tese le braccia tonde e accolse la nuova amica con un abbraccio di vero affetto, poi la scostò leggermente, abbozzò un sorriso e con gli occhi disse “mi puoi capire”.

Non passò molto che la bimba iniziò a discorrere con il giocattolo, come se fosso un interlocutore reale; felice, sapeva di non doversi più rivolgere ad un pubblico d’ombre.

Pervasa dalla sensazione (o dalla convinzione?) di aver conquistato un altro mondo nell’universo della sua fantasia infantile, non seppe separarsi dalla sudicia bambola per tutto il giorno. Persino durante la cena volle tenerla con sé e imboccarla, parlarle, rivolgersi a lei come fosse vera: finalmente qualcuno che giocasse con lei senza fissarla con compassione, o immatura incredulità.

- Mina, leva quella bambola dalla tavola: è tutta sporca! - le ordinò il padre, distaccato. Mina non rispose, ma accomodò i nastrini tra i capelli del giocattolo.

- Tesoro, metti via la bambola e mangia! - nessuna risposta.

William Brossi, padre di Mina, non aveva ancora trent’anni. Era troppo giovane - si ripeteva continuamente - per sentirsi chiamare signor Brossi, per sentirsi dare del “lei” alla biglietteria del cinema, per leggere “signor Brossi e signora” sugli inviti alle cene aziendali, per avere una targa d’ottone sulla porta che recasse la scritta “famiglia Brossi”, per non parlare del fatto che, dalla nascita della bambina, gli era stato assolutamente proibito fumare in casa e doveva nascondere sigarette e accendino, perché la figlia non ci giocasse. Ciononostante, all’insaputa di Clara, William teneva sempre uno zippo nel taschino della camicia. Ciò che più lo turbava, però, era la ferma convinzione di essere troppo giovane per fare da padre a Mina. Materialmente, non faceva mai mancare nulla alla piccola, ma affettivamente… ergeva un muro, un ostacolo invalicabile che li divideva e impediva un contatto reale. Forse per questo cercava di accontentarla in tutto, di prevenire i suoi desideri: per tenerla a distanza, senza gravarsi la coscienza di padre con pesi superflui. Spesso frugava febbrilmente nella memoria, cercando l’anello debole nella catena degli eventi, il punto di non ritorno, quell’attimo che aveva cambiato la sua vita, proiettandolo in avanti nel tempo di almeno dieci anni. Capitava, ovviamente, che William avesse degli slanci d’affetto verso Mina, ma, quando “sbollivano”, guardandola, lo prendeva quel senso d’angoscia che mai l’aveva abbandonato dal giorno in cui Clara aveva detto d’essere incinta.

Clara era poco più di una ragazzina, quando concepì la figlia: aveva appena vent'anni. Fu irremovibile, non se ne parlava di abortire, avrebbe allevato la bambina con o senza l'aiuto di William. La madre di quest'ultimo, però, fu altrettanto irremovibile: matrimonio. In poco meno di sei mesi, tutto fu organizzato e, nell'arco di un'ora, i due ragazzi si trovarono irrimediabilmente legati l'uno all'altra. Se Mina fosse nata sana, probabilmente il signor Brossi se la sarebbe data a gambe, ma a modo suo amava Clara… e non l'avrebbe lasciata sola a portare quel peso.

- Bene, dammi immediatamente quello schifo - intimò il giovane padre alla bimba, alzando la voce e allungando la grossa mano per afferrare il giocattolo - non capisco come abbia fatto tua madre a comprarla: è indecente! - Davanti al genitore minaccioso, Mina non poté far altro che sporgere il labbro inferiore, facendo il broncetto, e, per togliere la bambola dalla portata di William, distendere il braccio paffuto il più possibile. Il movimento fu improvviso, tanto che il piccolo braccio urtò quello morbido e liscio della madre che, con un gemito, si rovesciò addosso il piatto con la minestra per la bimba. Mina fu mandata subito a letto.

***

Lunghe ombre scure albergavano nella stanzetta della ragazzina; tutto era immobile, come in attesa; tutto era oscurità e il cuore di Mina iniziò a correre.

Ad un tratto percepì, nel suo cervello di bambina, di non essere sola: una luce rossa d'allarme pulsò nella mente, come accade a tutti i bimbi, quando si perdono negli incubi della loro fantasia. Essi possono vedere molto meglio degli adulti, vedono al di là delle semplici apparenze. Per i bambini, un armadio è molto più di qualche asse lucido inchiodato ad altri, è un antro di paure inconfessabili; il letto diviene la prigione del mondo dei sogni inquietanti e le lenzuola sono le sue sbarre di ferro.

Nella stanza di un bambino, al buio, niente è ciò che sembra… anche se mamma e papà non ci credono.

Bisogna stare in guardia per non farsi prendere dai mostri!

Mina, con la coda dell'occhio, scorse un'ombra alle sue spalle: un'ombra lunga, sottile e antropomorfa. La piccola ebbe paura e strinse più forte la sua bambola al petto. Cercò di convincersi che l'ombra era solo quella della betulla davanti alla finestra: quel tronco dritto e stretto e quei rami avvizziti somigliavano ad un corpo scheletrico.

L'ombra le danzò intorno, poi scomparve.

Mina si diresse verso il letto.

Camminando sul parquet, le sembrò di affondare i piedi in una molliccia massa melmosa; s'infuse coraggio e, quando arrivò ad un paio di passi dal materasso, vi saltò sopra, temendo che una mano viscida potesse spuntare dal buio condensato sotto di esso per afferrarle le caviglie, trascinarla nell'oscurità e dilaniarla. Il pericolo le pareva così reale che, non appena calmò il suo affanno, rannicchiata contro la testiera appoggiata al muro, poté sentire distintamente delle unghie affilate che graffiavano il pavimento, cercandola, cercandola, cercandola…

L'anta dell'armadio cigolò; ne uscì un respiro roco, quasi un rantolo e, mentre l'ombra antropomorfa, danzando convulsamente, giunse alla testiera del letto, dalle ante sbucò incerto un piedino infantile, dalla pelle bianca, quasi trasparente, tanto che vi si potevano distinguere nitidamente i reticoli di vene viola e azzurre.

Un cigolio sinistro precedette la comparsa di una figurina esile, spettrale: una bambina di circa sei anni, avvolta in un camicione bianco completamente a pezzi. I capelli, una volta biondi, lisci e lunghi, erano stati in parte bruciati, in parte strappati a ciocche intere e le ricadevano arruffati intorno al viso di cadavere, privo di espressione, mordicchiato dai topi, con grandi orbite vuote e labbra contorte in una smorfia di doloroso raccapriccio. Completava la penosa visione uno spesso nodo scorsoio che, stretto attorno al collo della bambina, era la causa dell'innaturale inclinazione della sua testolina. Mina ebbe paura, quando la vide avanzare con le piccole braccia tese.

Improvvisamente, un grido: dolore, rabbia e un'infinita malvagità si fusero per generarlo e il risultato fu un susseguirsi di orrendi suoni, ora acuti, come di donna e di infante, ora rochi, ora terribilmente spettrali, che si susseguivano in crescendo raccapriccianti. Le mani viscide, nascoste sotto il letto, afferrarono il materasso da ogni lato, spingendolo e tirandolo, scotendolo nel tentativo di arrivare a toccare la bambina. In questo delirio di paura catatonica una voce risuonò nella mente di Mina: - Non avere paura, non ti toccheranno finché ci sarò io con te! -

Le orrende dita si ritirarono, come bruciate da un fuoco invisibile e l'ombra si quietò. Solo la morticina rimaneva inerte, al centro della stanza. Mina la fissava. Il cadavere si mosse; la bimba lo vide avvicinarsi inesorabilmente, poteva sentire l'olezzo di morte precederla. La ragazzina morta, senza esitazione, sollevò le lenzuola e s'infilò nel letto, si girò su un fianco e, fissando le sue orbite vuote in quelle terrorizzate della bimba, parve addormentarsi.

Il riposo fu tutt'altro che un'abbandonarsi delle membra ad uno stato di cullante inoperosità, fu una lenta caduta in trance. La bimba poteva sentire, in ogni angolo del corpo, la sua stessa voce che sussurrava immagini raccapriccianti: il cadaverino accanto a lei stava parlando silenziosamente al suo inconscio, stava raccontando la sua storia.

Nora, così si chiamava in vita quel mucchietto che fu di stracci e ossa, raggomitolato sotto le lenzuola, aveva perso la madre a soli cinque anni; per raggirare il dolore dell'immenso vuoto creatosi nella sua esistenza, il padre della piccola si era dedicato con tutte le forze al lavoro, magari convinto del fatto che, se le avesse dato il meglio, anche la

figlia avrebbe superato la perdita senza traumi.

Ad occuparsi della ragazzina era lo zio paterno, Massimiliano, un ragazzone un po' ritardato e decisamente restio a trovarsi un lavoro. L'innocenza propria dell'infanzia impedì a Nora di cogliere i segnali d'allarme che presagivano la tragedia: gli sguardi dello zio che la scrutavano nel pigiamino a fantasia floreale, quelle coccole troppo affettuose e prolungate nel tempo e l'insana insistenza nel volerla aiutare a fare il bagno… Poche settimane dopo essersi installato in casa del fratello, Massimiliano iniziò a violentare Nora…

La ragazzina reagì, diventando chiusa, insicura e paurosa. Ciò che temeva non erano, però, streghe e vampiri, ma quell'oblunga, orribile ombra antropomorfa che si stagliava lungo il pavimento della sua stanzetta, ogni volta che lo zio spalancava la porta, volgendo le spalle alla finestra del pianerottolo, per soddisfarsi; Nora aveva ribrezzo di quelle mani grandi e sudaticce, che la ghermivano e la toccavano, macchiando di violenza la sua innocenza, e sembravano spuntare e moltiplicarsi nel buio della camera, cercandola, cercandola, cercandola…

Quando il padre della ragazzina iniziò a insospettirsi, Massimiliano la rapì, la trascinò nel vecchio capanno per attrezzi di una casa in rovina, la cosparse di benzina, la impiccò e, mentre ancora Nora si dimenava, appesa ad una trave, appiccò il fuoco. L'ultimo pensiero della bimba non fu per i genitori, dai quali si sentiva abbandonata, ma per la sua unica amica: una bambola di plastica, con capelli biondi e un vestitino blu a fiori rossi, che aveva chiamato Eleonora.

Quel grottesco giocattolo che Mina teneva stretto al petto rappresentava, quindi, l'unico conforto della morticina, per questo la sua anima era stata incapace di staccarsene e ora giaceva, accoccolata assieme a lei, nel letto.

Nora tacque. Mina scoppiò in lacrime senza sapere se per disperazione o sollievo, poi si addormentò.

***

Al mattino William entrò nella stanza della figlia. Toccava a lui vestirla e accompagnarla all'istituto. Sfilò velocemente davanti al letto e provò un senso di profondo disagio, notando la sudicia bambola nuova tranquillamente seduta sul comodino, con quella testa in miniatura adagiata in grembo. Il giovane aprì l'armadio e iniziò a frugarvi, cercando vestitini che si "accompagnassero"; d'un tratto le dita gli tremarono e s'accorse d'essere teso, agitato… quasi allarmato. Aveva le mani sudate. Cercò di respirare profondamente, per calmarsi. Invece di riflettere sulla stupidità del suo senso di disagio, iniziò a ripetere mentalmente e rabbiosamente - Smettila di fissarmi! Smettila di fissarmi! -

Sapeva di essere osservato.

Si voltò di scatto, convinto di trovare Mina sveglia ad osservarlo con quegli occhioni castani che, nonostante l'handicap, sembravano vedere e capire troppo… ma Mina dormiva.

Non c'erano occhi a scrutarlo. Si sentì stupido.

Raccolse i vestitini, prese in braccio la bimba e la portò in bagno per cambiarla; non appena ebbe finito di raccoglierle i capelli in due codini, la piccola lo spinse di lato e corse a recuperare la sua bambola. William si sentì esasperato: afferrò il giocattolo e lo buttò sul letto sfatto; Mina, adirata, urlò - Cattivo! -… parola innocua, ma che lasciava trasparire un odio feroce; poi il suo sguardo accarezzò il visino deforme del bambolotto e sembrò trasmettergli una serie quasi tangibile di pensieri confortanti. Infine la bimba fu trascinata fuori di casa e accompagnata in istituto.

Fu il silenzio.

***

Clara, passate le nove, non riuscì più a dormire. Era strano: aveva coperto il turno di notte, dalle ventidue alle sei, all'ospedale psichiatrico, dove lavorava come ausiliaria delle infermiere professionali, e sarebbe dovuta essere esausta.

Si sentiva inquieta.

Il silenzio in cui era immersa la casa pesava troppo sui suoi timpani, impedendole di prendere sonno. A Clara sembrava di essere sott'acqua, in un certo senso, tanto quell'assenza di suoni premeva sul suo cervello… come se la casa fosse avvolta da un'enorme bolla che la isolava. Ovviamente, Clara mancava della fantasia necessaria a descrivere così la sensazione di disagio di cui, come il marito un paio di ore prima, era preda. Attribuì quell'impressione al fatto che, in un incubo, aveva sentito Mina urlare e piangere in modo straziante, quindi l'assenza di rumore, così rara nella sua vita, le pareva quasi un disturbo.

Andò in bagno e si soffermò a fissare il suo volto nello specchio tondo, sopra il lavandino: non si era struccata bene e il mascara le aveva dipinto una spessa ombra nera sotto gli occhi. Sicuramente aveva macchiato la fodera del cuscino, che nervi! Prima di rifare il letto, si osservò minuziosamente nel grande specchio appoggiato alla parete della camera che condivideva con William. Proprio non si piaceva. Se prima era nervosa, ora era arrabbiata.

Entrò nella stanzetta di Mina; notò che le ante dell'armadio erano rimaste aperte, le chiuse; si accostò al letto e rimase un po' stupita, vedendo quanto disordine riuscisse a creare una bambina così piccola, perché le lenzuola erano tutte aggrovigliate, come se la ragazzina avesse lottato nel letto. Clara sospirò ed afferrò i lembi della trapunta, per scostarla, e l'occhio cadde sulla bambola ; la prese per i capelli stopposi e il rimanente di ciò che era stato una

bambola in miniatura si staccò dal grembo di Eleonora; la giovane sentì un'ondata di odio serrarle le labbra: quel misero impasto di plastica e vecchiume aveva fatto scoppiare l'ennesima lite con William e le aveva procurato un'interminabile serie d'insulti, accuse e sensi di colpa. Un fremito di rabbia la scosse e, con il mento tremante e la gola serrata, scagliò il giocattolo contro la parete, guardandola ricadere prona a terra, poi raccolse la testa in miniatura e la lanciò fuori, attraverso la finestra. La donna rifece il letto, con movimenti rapidi e nervosi, poi scese in cucina. Aveva fame. Mise a bollire l'acqua per prepararsi un tè e aprì una nuova confezione di biscotti secchi.

Quando riuscì a zittire il crepitio della carta da imballaggio, piombò di nuovo nell'atmosfera di calma surreale nella quale si era svegliata. Il sibilo della fiamma, sotto il bollitore, non giungeva alle orecchie di Clara, distratte da un indistinto, lontano suono, quasi onirico: un lento passeggiare, attutito da un non so che di ultraterreno, seguito da ciò che poteva essere il ripetitivo trascinare di uno strascico… scivolò via in un attimo, come un'impressione sbagliata. Eppure era stato captato.

La madre di Mina tornò al piano superiore. Percorse il corridoio, alternando i passi leggeri sul tappeto. Qualcosa non andava in quel tappeto… una traccia, un solco, una linea retta larga quasi tre dita lo attraversava per il lungo. Clara, tra le possibili spiegazioni, optò per quella secondo la quale sarebbe stata la bambina a lasciare quel segno, con uno dei suoi giocattoli. Pensando alla figlia, gettò un'occhiata alla cameretta piena di sole. Le ante dell'armadio erano rimaste aperte… ma non le aveva già chiuse prima di scendere? Doveva essere proprio stanca. Serrò il mobile e si lasciò cadere sul lettino. Chiuse gli occhi. La colse il disagio, un senso di mancanza, o meglio, di assenza. Sollevò il capo e puntò i gomiti sul materasso, incassandosi leggermente nelle spalle per guardarsi intorno.

Il cuore accelerò i battiti e il respiro si fece leggermente affannoso; le sue mani sudavano, ma erano gelide, il corpo era rigido e teso. Clara stette immobile, in allarme, quasi trattenne il fiato per non confondere i segnali d' allarme che quello stato di inquietudine le trasmetteva. Cosa mancava? La bambola! La bambola non giaceva più prona, con il faccino rivolto a terra… non c'era più. Con un leggero colpo di reni, la donna tese le braccia e spostò il peso sulle mani: poté vedere il giocattolo ai piedi del letto, mentre avanzava rigidamente verso di lei. Eleonora muoveva piccoli passi, con quelle gambette rosee dalle ginocchia appena abbozzate; le braccia erano protese in avanti, facendola apparire una minacciosa sonnambula. Incerto, il giocattolo procedeva, spinto da una forza ignota dall'oscura origine, attraversato dalla luce del sole che faceva apparire i capelli biondi come fiamme e arrossava il visino di plastica deforme… dando a quell'espressione dolce una parvenza demoniaca. La giovane, inorridita, tentò di scattare in piedi per fuggire, ma mani viscide dalle unghie graffianti, comparse da un recondito angolo sotto al letto, partorite da un incubo, la afferrarono e la trattennero, inesorabilmente immobile. Contemporaneamente, strisciando con calma inumana, quei passi, percepiti dalla cucina, si avvicinavano… trascinando un mortale strascico.

***

I bambini, seduti attorno ad un basso tavolo di plastica colorata di giallo e blu, erano intenti a scrivere, sui loro quadernetti a righe, tutte le parole che conoscevano che cominciassero con la lettera "F", poi cercavano di disegnarle. In poco meno di cinquanta minuti, le pagine, solcate precisamente da sottili righe azzurrine, si erano riempite di variopinte farfalle, frecce, forchette, immagini di feste… la maestra gironzolava esausta per l'aula, attraversando nuvole di pulviscolo che danzavano impazzite nel sole, e si fermò accanto a Mina, stupefatta: aveva disegnato una faccia… aveva riempito due pagine, disegnando sempre la stessa faccia mostruosa. Era un viso infantile, magro, dalle orbite vuote e il colorito cadaverico, con le labbra martoriate e un gigantesco nodo scorsoio sotto il mento. Alla ragazzina fu tolto il quaderno, prima che i compagni potessero vederlo, con il rischio di creare il caos. L'insegnante interrogò a lungo la ragazzina e, nell'apprendere che quel volto osceno apparteneva a ciò che la bimba definiva "l'amichetta nell'armadio", si allarmò. La donna decise che sarebbe passata a trovare la signora Brossi, dopo la chiusura dell'istituto e si preoccupò di telefonare ad un assistente sociale, perché l'accompagnasse. A Mina non sfuggì nulla di tutto questo, si arrabbiò, pensando che mamy l'avrebbe punita di nuovo, scatenò un vespaio e dovette rimanere seduta in disparte, faccia rivolta al muro. Fu allora che l'inconscio della bambina ricevette un nuovo messaggio: - Attenta, è qui con te! Ti farà del male… e farà male a mamy! -. Con il cuore che rimbalzava dalla gola allo stomaco, Mina rimase seduta immobile, fino all'ora dell'intervallo.

Al suono della campanella, si trascinò svogliata al suo zainetto e la colpì un sentore ferroso, dolciastro, simile a quello emanato da Nora. S'inginocchiò sul pavimento e fece scattare i ganci che tenevano chiusa la cartella, allentò la cordicella all'estremità e sbirciò nel sacco.

La bambolina che poche ore prima il padre aveva maltrattato era incastrata tra l'astuccio e il libro di figure da colorare, in atteggiamento esanime!

Mina l'accolse tra le affettuose braccia cicciotelle e trasalì: Eleonora non aveva più gli occhi e il fondo dello zaino era intriso di un liquido rosso cupo, che nemmeno l'handicap impedì alla bambina di riconoscere come sangue. Pose velocemente il bambolotto dove l'aveva trovato, serrò lo zainetto e, curando di non lasciare alcuna traccia, lo lasciò scivolare fuori dalla finestra, arrampicandosi su una sedia. Alla fine delle lezioni, avrebbe fatto il giro del cortile e avrebbe ripreso la cartella, per ora, si sarebbe limitata a dire alla maestra che il suo zaino era stato nascosto da

qualche compagno. Ora aveva tempo per pensare. Se Eleonora l'aveva raggiunta, allora Nora doveva averla seguita… ecco perché non poteva smettere di disegnarla: la morticina segnalava la sua presenza.

Come mai, allora, gli allarmi nel cervello infantile di Mina pulsavano? Nora voleva metterla in guardia da Eleonora; era stata lei a strappare gli occhietti alla bambola, per ostacolarla! Eleonora voleva fare del male a Mina…

Come per cercare una conferma a queste supposizioni, la piccola si sporse dalla finestra e cercò lo zaino e lo trovò rovesciato, aperto… la bambola era uscita.

Il trillo argentino della campanella costrinse la ragazzina a sedersi attorno al tavolo di plastica blu e gialla, assieme ai compagni. Non appena fosse arrivata la maestra, avrebbero dovuto disegnare figure geometriche colorate, sul quaderno con le pagine a quadretti. I bambini si armarono dei loro righelli vivaci, avuti in omaggio con confezioni di merendine, mentre Mina, con lo sguardo, passava al setaccio ogni angolo dell'aula per essere sicura che Eleonora non vi si nascondesse.

D'improvviso la vide: fece capolino per pochi secondi dietro la porta dell'aula, poi scomparve. La bambina non esitò ad alzarsi, rovesciando la seggiola, e a seguire il giocattolo. Voleva mostrarle qualcosa? Aveva bisogno del suo aiuto? Era una trappola?… Mina non sapeva cosa credere. Il suo inconscio riceveva ora ingarbugliati messaggi contrastanti, ma era la sua voce a rimbombare nel cervello: come poteva distinguere le parole di Nora, da quelle di Eleonora?

Seguendo il bambolotto, reso mostruoso dalle orbite cave, giunse all'aula riservata agli insegnanti e fu colpita dal silenzio soprannaturale che vi regnava. Quella che era stata la sua piccola amica, e della quale ora diffidava, la precedette e spalancò la porta. Mina inorridì: la maestra stava immobile, adagiata sulla sua poltrona girevole, con il volto deformato da ciò che sembrava essere un insieme di panico, terrore e dolore; la lingua gonfia sporgeva dalle labbra e gli occhi sembravano schizzare fuori delle orbite; il cavo del telefono era strettamente avvolto al collo della donna e il ricevitore penzolava tra i suoi seni. Qualcosa di terribile trafisse il cuore della bambina, quando vide che sul lucido piano della scrivania, accanto alla mano dalle unghie smaltate di rosso, spiccavano due piccole sfere: i bulbi oculari strappati alla bambola. Ecco come li aveva persi, le erano stati cavati, durante la colluttazione, dall'insegnante che cercava disperatamente di difendersi. La ragazzina, in preda alla rabbia, prese a calci la bambola e la sbatté contro la parete, liberandosi il passaggio. Corse in classe ed attese, paziente, che qualcun'altro trovasse il cadavere… ma nessuno sembrò occuparsene. Passò un quarto d'ora e una delle segretarie comunicò al preside che una delle istruttrici se n'era andata, lasciando solo un biglietto ove dichiarava un improvviso malessere.

Mina sgattaiolò fuori della classe e si affacciò all'uscio della sala insegnanti: tutto era perfettamente in ordine; del cadavere non v'era traccia.

***

William aprì la porta di casa e la richiuse con un colpo di tacco. Teneva su un braccio la figlia, che si era addormentata sul sedile posteriore dell'auto. Era seccato: un'insegnante di Mina si era sentita improvvisamente male, così aveva dovuto correre all'istituto a prendere la bambina con due ore d'anticipo ed era stato costretto a piazzarla dalla suocera. Quando si era ripresentato, dopo il lavoro, la signora l'aveva sottoposto ad un interrogatorio pressante, per sapere se a casa fosse successo qualcosa, visto che Mina non aveva fatto altro che piangere e brontolare tra sé per tutto il pomeriggio. Estenuato, William le aveva descritto la scenata della sera precedente e, quando aveva accennato al fatto che l'oggetto della discussione fosse una bambola, rimase sorpreso nel sentirsi rispondere: - Tutto questo pandemonio per quella sudicia, macabra bambola senza occhi? Che sciocchezza! Sarai felice di sapere che Mina stessa se n'è sbarazzata proprio oggi: l' ha gettata laggiù, nel canale lungo la strada sterrata, poi è corsa in casa e si è chiusa nella sua stanzetta al primo piano. -

Il padre della bambina si sentì stranamente sollevato, poiché non era solo repulsione ciò che aveva provato di fronte a quel giocattolo, ma una sorta di timore, come se dietro quell'intrico di stoffa e nylon si nascondesse qualcosa di vivo e, probabilmente, pericoloso.

Varcata la soglia di casa, chiamò Clara, ma non ottenne risposta. Non si preoccupò: le chiavi dell'auto della moglie erano sul tavolo in cucina, il suo cappotto era appeso nell'atrio, quindi doveva essere a casa e, in fondo, non aveva molta voglia di vederla, con il broncio, atteggiarsi a vittima.

Accarezzandole lievemente i capelli castani, William salì le scale e sistemò Mina nel lettino; la guardò e si stupì di quanto sembrasse sofferente ed esausta; aveva la fronte sudata e, di quando in quando, gemeva leggermente.

L'uomo, con insolito affetto, tastò la fronte alla figlia, per assicurarsi che non avesse la febbre, e la sentì fresca; tolse le scarpine alla piccola e scese al pianterreno per riporle nella scarpiera; gironzolò per il salotto, poi decise di fare uno spuntino, aspettando che la moglie si decidesse a preparare la cena.

William prese un bicchiere dalla credenza, si versò del latte e ne bevve un sorso. Si scostò dal frigorifero e appoggiò il bicchiere sul tavolo, aggiunse ancora un po' di latte, poi mise il cartone vuoto tra i rifiuti.

Portò alle labbra il liquido bianco, leggermente denso e, quando la mano fu all'altezza del mento, trasalì: nel candore del bicchiere, immersi in un alone rosso cupo, galleggiavano due tondi occhietti di bambola!

Le dita del giovane smisero di sostenere il bicchiere, che si frantumò a terra, e, inorridito, egli dovette assistere allo spettacolo dei due occhietti sferici che, come animati da un'oscura vita, rotolavano attraverso la cucina, sparendo oltre la porta della sala.

***

Un comando imperioso, proveniente dal suo inconscio, destò Mina dal sonno in cui era scivolata già da quando aveva lasciato la casa della nonna.

Come se non fosse padrona del suo corpo e i movimenti fossero guidati da una volontà sconosciuta, la piccola lasciò il lettino, nel quale il padre l'aveva così dolcemente accomodata, e si diresse nella camera dei genitori; si sedette ai piedi del letto matrimoniale, proprio davanti al grande specchio appoggiato alla parete.

Mina si fissò, distinguendo di sé solo un'ombra, e il cuore impazzì… alle sue spalle, sdraiata prona sul materasso, era apparsa Nora, che la guardava negli occhi e nella mente. Non poteva essere vero. Eleonora era stata gettata via, quindi anche Nora era stata allontanata. Come poteva essere lì, il cadaverino? Dovevano, per forza, essere tornate entrambe, anche se Mina non sapeva spiegare come.

Messaggi confusi sgomitavano, cercando di raggiungere la bambina, infine, risuonarono chiare parole inquietanti: - Credi di poterti liberare di lei così facilmente? Illusa, non sai ancora quanto può essere malvagia! Ti ha già trovata, è di nuovo qui… non senti l'odore del male che marcisce con lei? Lo sai benissimo che ti sta ancora accanto. Se la cacci, allontanerai anche me, così non ci sarà più nessuno a proteggerti! Lasciami con te… -

Improvvisamente, immobile di fronte a lei, Eleonora fissava Mina con orbite vuote. Di nuovo, la voce risuonò in ogni organo del corpo, mormorando: -Sono tornata!-, fu impossibile capire da chi provenissero quelle frasi sussurrate all'inconscio, poiché la voce che la piccola percepiva era la sua.

La ragazzina si sentì in trappola, persa nel dubbio scaturito dall'ignorare quale fosse l'entità malefica dalla quale difendersi.

Eleonora avanzò di un passo; una tacita comunicazione parve instaurarsi tra lei e Nora.

Mina si sentì come sollevata dall'essere stata esclusa, momentaneamente, da quel legame e si ritrasse, leggermente.

Nora digrignò i denti, storcendo le orride labbra tumefatte, e ringhiò come una bestia rabbiosa. Eleonora parve illuminarsi di un ghigno demoniaco.

I radi capelli dello spettro fluttuarono come tentacoli mortalmente pericolosi, scoprendo le orecchie piccole e tonde; piegò le unghie ad artiglio e spalancò la bocca con un urlo, del quale non si udì alcun suono.

Il volto di Nora apparve osceno: pallido e scarno a tal punto che sembrò lacerarsi, incapace di resistere allo sforzo che il movimento comportava; le orbite concave degli occhi e la cavità orale apparvero ordinatamente disposte a triangolo, con il vertice orientato verso il basso.

Mina orinò nei pantaloncini dall'orrore, poiché si distingueva nitidamente sul viso della morticina, unendo con poche linee spezzate le tre voragini buie e le orecchie, una stella a cinque punte rivolta a terra, il pentacolo, il simbolo di qualche oscura potenza infernale.

L'urlo catatonico del fantasma non raggiunse l'orecchio umano, ma rimbombò nell'anima della bambola, costringendola ad indietreggiare fino ad urtare lo specchio… ed in quest'ultimo penetrò, come se si fosse immersa nelle acque di un fiume oscuro. Scomparve.

Mina, intanto, era fuggita. Era sgattaiolata fuori della stanza, lentamente. All'imbocco del corridoio, fu preda della frenesia: voleva correre! Cercò di alzarsi da terra, ma le gambe non la ressero e ricadde carponi. Sempre gattonando, percorse parte del corridoio. Le ginocchia le si sbucciarono, ma non se ne curò. Aveva paura, sentiva un fiato malefico sul collo e la terribile sensazione di un pericolo mostruoso alle sue spalle le attanagliava l'intestino… ciò anestetizzò il dolore.

Finalmente, riuscì a sollevarsi da terra. Corse verso gli scalini. Il corridoio non le era mai sembrato così lungo.

Correndo, s'impigliò nello spigolo di un comodino in mogano; l'urto le procurò un graffio lungo il fianco destro, dal quale il sangue fece capolino, a goccioline, macchiandole un poco la t- shirt.

Arrivata alla scalinata, si aggrappò disperatamente al corrimano e cominciò a divorare gradini, con piccoli, ma agili, salti.

Mina inciampò. Non finì faccia a terra solo perché la sua manina fu pronta a stringere saldamente il supporto.

Ora stava in ginocchio sul pianerottolo. Lo spavento e la corsa la facevano ansimare dolorosamente.

Il respiro non si calmava; la bimba sentì la faccia diventare bollente e la vista le si offuscò: tutto divenne scuro, poiché grandi fiori neri sbocciavano davanti alle sue pupille.

Respirava a stento, con molta fatica. Lentamente comprese che qualcosa cercava di soffocarla e, quando tentò di alzarsi, quella stessa cosa la trattenne, trascinandola su per le scale e, senza possibilità di fuga, nella sua stanzetta.

***

William terminò di raccogliere i cocci di vetro dal pavimento, cercando di non lasciarsi prendere dall'isteria. Volle convincersi che, poco prima, galleggiava nel latte solo una coppia di insetti, non gli occhi stregati di un'assurda bambola. La lite della sera precedente con la moglie, unita al gran parlare che s'era fatto del giocattolo, doveva

averlo suggestionato.

Lasciò mollemente cadere la paletta dei rifiuti nel contenitore, poi chiuse, con un colpo secco, lo sportello che celava la pattumiera; sospirando, l'uomo si sedette sul tavolo e si immerse nel silenzio della casa. Si sentì spossato, come succede dopo un grosso spavento, e desiderò di fondersi con la calma che regnava intorno… con quella quiete soprannaturale.

Lo distrasse da quei pensieri rilassanti il monotono gocciolare di un rubinetto, che rimbombava ovunque, ora distino, ore distante.

Osservò il lavandino della cucina, ma non vi era traccia di una perdita.

Controllò l'impianto del bagno a pianterreno, ma non trovò nulla… eppure, da qualche parte, un rubinetto perdeva. Poteva essere quello del bagno al primo piano… ma com'era possibile che il rumore argentino della goccia si distinguesse fin dalle stanze del piano inferire? Non restava che controllare.

Percorse gli scalini a due a due e si trovò nel corridoio. Il bagno si trovava in fondo, in direzione opposta rispetto alla camera da letto di Mina. Effettivamente, il suono proveniva da quella stanza.

Il giovane padre spalancò la porta e fu preda di un conato di vomito: dal rubinetto gocciolava sangue e il lavandino ne era colmo, tanto che la porcellana candida della struttura appariva striata di rosso, quasi fino al pavimento, in molti punti.

Incapace di credere ai suoi occhi, William si avvicinò, fissando il liquido color rubino cupo; vi immerse un dito, assaggiò e immediatamente sputò: era proprio sangue ed era caldo.

Gemendo dall'orrore, sollevò il viso; l'orrore che si parò davanti ai suoi occhi attoniti lo fece balzare indietro, tremante; il suo stomaco cedette e il giovane vomitò sul pavimento: nello specchio tondo, sopra il lavandino, si poteva vedere il viso di Clara, violaceo, immerso in una nebbia azzurrina nella quale i capelli ondeggiavano, come sparsi nell'acqua; gli occhi erano spalancati e vitrei, la bocca semiaperta tradiva spaventevole incredulità e il collo della donna era stretto da una sudicia corda intrecciata, larga quasi tre dita.

Clara fluttuava, morta asfissiata, al di là dello specchio…

William, carponi, percepì di non essere solo; voltò gli occhi verso la porta e vide la bambola, dritta sulle gambette di plastica, con le braccia protese in avanti e stretta in un pugno la macabra testolina che era stata buttata fuori della finestra, quella stessa mattina, dalla donna.

Trascorsero pochi eterni secondi; il padre di Mina fissò il bambolotto, esterrefatto; tentò di afferrarlo, ma esso si dissolse tra le sue dita come nebbia e riapparve in cima alle scale. William, accecato dal furore, scattò in piedi e corse verso di lei, solo per vederla smaterializzarsi di nuovo e apparire sul pianerottolo. Eleonora voleva essere seguita. L'uomo, tremante, tenne dietro all'apparizione intermittente, fino a raggiungere lo scantinato; scese i gradini ripidi alla luce chiara e fredda di un neon che dava al luogo un'atmosfera asettica, da obitorio; tentava di controllare il tremito alle ginocchia; ai piedi delle scale voltò a destra, affacciandosi sull'ampia stanza interrata, senza sapere che qualcosa già lo stava aspettando.

Al centro del locale, appeso con una corda ad una delle travi del soffitto, penzolava un corpo. Si trattava di una donna che, lì per lì, William non riconobbe, ma che sapeva d'aver incontrato più volte; improvvisamente realizzò che si trattava dell'insegnante di Mina.

Il giovane, ormai incapace di reazioni emotive, afferrò le cesoie che Clara utilizzava per potare la siepe e che riponeva regolarmente sul secondo piano dello scaffale, spinse vicino al cadavere, a calci, una cassa di legno vuota, vi salì e con un colpo deciso tranciò di netto la corda che sorreggeva il corpo, che cadde a terra scomposto, come un groviglio di stracci, ossa e carne. William gettò le cesoie sul pavimento, con noncuranza, scese dal rialzo, si accostò al corpo morto della maestra e lo accomodò in posizione supina. Lentamente, iniziò ad allentare il nodo scorsoio, chiedendosi per quale motivo quella donna si fosse impiccata proprio nella sua cantina e cosa avrebbe potuto raccontare alla polizia: questi pensieri tenevano lontano l'atroce certezza che la responsabile dell'accaduto fosse una macabra bambola, posseduta da chissà quale entità demoniaca. Distratto dal tentativo di razionalizzare la situazione, il padre di Mina non si accorse di un leggero tremore che aveva iniziato a scuotere il cadavere.

William non ebbe tempo di allontanarsi che, improvvisamente, le lunghe mani dalle unghie smaltate di rosso della maestra si strinsero intorno al suo collo; la donna (se di donna ancora si poteva parlare) spalancò gli occhi mostrando due iridi gialle, divise a metà da due solchi neri, più simili a ferite infette che a pupille; il viso della morta si deformò in una maschera di divertita malvagità e dalle labbra, un tempo dispensatrici di dolcezza e apprensiva severità, sgorgò una lingua insolitamente lunga e rossa che, tra le risa gutturali del mostro, cercava di raggiungere la bocca di William.

Istintivamente, l'uomo chiuse saldamente i pugni intorno ai polsi della rediviva, con la disperata intenzione di allentarne la presa, ma la creatura ebbe la meglio e lo sopraffece, spingendolo con le spalle a terra e sedendosi sopra di lui a gambe divaricate, in una posa intrisa d'oscenità, ma che doveva rievocare una deliziosa fantasia repressa alla donna, che ululò trionfante.

La vista di William si era offuscata, ma ciò non gli impedì di distinguere un oggetto tondo -una palla… no, una

testa in miniatura- che centrava la bocca spalancata del mostro e gli si conficcava in gola, facendolo trasalire e costringendolo a cacciarsi una mano tra le viscide labbra, alla ricerca del corpo estraneo; ciò diede sollievo ai polmoni dell'uomo che, voltando la testa per prendere fiato, vide Eleonora spingere le cesoie vicino alla sua mano. Il giovane non perse tempo: afferrò l'utensile e lo conficcò nel petto della mostruosa creatura che lo sovrastava. Essa cadde all'indietro, immobile.

William si rialzò a fatica, tossendo e sputando.

La monotona ripetitività di una filastrocca infantile, della quale non poté distinguere le parole, attirò la sua attenzione verso un angolo della cantina: Nora, canticchiando, teneva le mani dietro la schiena e faceva oscillare i brandelli della sua camiciona, seguendo il ritmo della melodia; sul petto, esattamente all'altezza della ferita procurata alla maestra dalle cesoie, aveva un profondo squarcio lacerato… come se fosse stata colpita. Tutto fu terribilmente chiaro: la bambina dai capelli arruffati si era impossessata del corpo dell'insegnante, dopo averne fatto un cadavere, e aveva cercato di uccidere William… così, come al mattino aveva ucciso Clara!

L'immagine di Mina, sola nel lettino, si affacciò nitidamente al cervello sconvolto del padre che, con un nodo allo stomaco, si precipitò sulla scala per tornare ai piani superiori, pur facendo in tempo ad afferrare la bambola e a vedere Nora svanire tra i mattoni della parete.

I pochi minuti di corsa, necessari per raggiungere la stanza della bambina, sembrarono interminabili.

***

Ignara di ciò che succedeva nel seminterrato, Mina giaceva prona sul lettino, respirava a fatica e, a tratti, cadeva in trance. In quei momenti, Nora prendeva possesso della sua mente e le parlava… dapprima si trattava di frasi sconnesse, agitate, rotte da singhiozzi, poi di brevi brandelli di ricordi.

Per prima, si fece largo l'immagine di una bimba con lunghi capelli biondi che, stringendo una bambola al petto, veniva trascinata nel buio da un uomo; ad essa seguì la vista di Nora, scalciante, appesa ad una trave, mentre la camicia bianca che Massimiliano le aveva fatto indossare prendeva fuoco, e quella di Eleonora, inerte, inanimata, abbandonata in un angolo del capanno, teatro della tragedia; a Mina sembrò di sentire l'odore acre del fumo, quello asfissiante della benzina e, per un attimo, fu convinta di sentire la sua stessa pelle bruciare; infine, vide chiaramente gli occhi di Nora, limpidi e azzurri, divenire vuoti e vitrei e quelli della bambola traboccare di vita e di innocenza…

Con un grande sforzo, la bimba poté collegare i segnali inviatigli dallo spettro, completando un'atroce mosaico: Eleonora, impotente di fronte al tragico destino della piccola Nora, ma non indifferente al suo affetto, aveva offerto il suo corpo cavo come rifugio per l'anima infantile dell'amichetta, inconsapevole di essersi inscindibilmente unita all'odio, alla paura e allo schifo che Nora covava, i quali erano condannati a vagare in eterno, con le sembianze di quel cadavere spettrale che Mina conosceva. Per questo motivo, la bambola e ciò che un tempo era stato una bambina non potevano essere separate. Esse erano complementari, facce diverse di una stessa anima… la distruzione di una di queste provocava l'annientamento dell'altra.

La sensazione di essere osservata destò Mina: accanto a lei c'era Nora e, mentre fissava le orbite vuote, le mani viscide, nascoste nel buio sotto il letto, l'afferrarono, costringendola immobile, bocconi, sul letto.

***

William, ansante, spalancò la porta della stanza da letto della figlia e la scoprì prigioniera di mani mostruose, in balia dell'orrenda bambina morta.

Lo sguardo dell'uomo penetrò in quello dello spettro e, per la prima volta, poté cogliere la sua voce acuta, ma dolce, inaspettata per un essere tanto osceno e mostruoso:

-Restituiscimela! Restituiscimi la bambola… è mia!-

Il giovane lasciò cadere il giocattolo al suolo e, sempre fissando lo sguardo nelle orbite vuote di Nora, si diresse verso la figlia, che le orride mani avevano lasciato libera. Tese le braccia, per sollevarla dal materasso, ma lunghe dita si chiusero attorno alle sue caviglie, trascinandolo nella densa oscurità dalla quale erano sbucate. William si aggrappò disperatamente al lettino; Mina, urlante, corse in aiuto del padre, graffiando, mordendo le viscide mani che lo imprigionavano, ma egli la spinse lontano, perché non cadesse di nuovo prigioniera di quei mostri.

Nora rideva selvaggiamente.

Con un odio mai provato prima, Mina le si avventò addosso e serrò disperatamente le braccia attorno ad Eleonora, strappandogliela. Lo spettro ringhiò, allungò le lunghe dita simili ad artigli e ghermì la parte inferiore della bambola, mentre la bambina tirava disperatamente a sé l'altra metà. Il bambolotto cedette sotto lo sforzo e la testa si staccò dal tronco, facendo cadere la ragazzina lunga distesa sul parquet. Rialzandosi velocemente, Mina appoggiò il ginocchio sopra un oggetto di freddo metallo che riconobbe essere l'accendino di suo padre, lo afferrò ed osservò per un istante la testolina bionda di Eleonora, che parve ammiccare. Sorridente e senza esitazione, la piccola fece scaturire una fiammella dalla pietrina e vi accostò ciò che rimaneva della sua bambola. I capelli di nylon presero fuoco quasi all'istante. Immediatamente, anche se separato dalla testa, il tronco del giocattolo s'infiammò tra le mani di Nora, che lo lasciò cadere, contorcendosi disperatamente dal dolore, vedendo il ripetersi della sua fine. Contemporaneamente, dai tondi occhietti del bambolotto, abbandonati al piano inferiore, scaturirono delle scintille e

il fuoco, a contatto con il tappeto di spessa lana del salotto, attecchì immediatamente. Mentre la plastica fondeva, Mina scagliò la testolina di Eleonora sul lettino, lasciandolo bruciare: morsa dall'agonia, la morticina inarcò la schiena ed emise un grido raccapricciante, un ululato intriso di rancore, bestialità e paura.

Attaccò Mina.

Come un gatto impazzito, conficcò le unghie nelle tenere guance della bimba, procurandole delle ferite quasi simmetriche e sanguinanti. Nora menava colpi alla ceca, con le dita piegate ad artiglio, nel tentativo di accecare la bambina: le avrebbe cavato gli occhi, come aveva fatto con Eleonora.

Ringhiando, sbavando e bestemmiando, lo spettro avanzava, costringendo l'avversaria con le spalle al muro, incapace di difendersi.

Mina, sotto il peso dei colpi, si accartocciò su se stessa, usando le braccia come scudo, e Nora ne approfittò per malmenarla con calci sulle cosce, sulla testa e su qualunque punto fosse rimasto senza difesa… finché non riuscì a colpire lo stomaco, ripetutamente.

William assisteva al massacro della figlia, sforzandosi di liberarsi dalla presa del quale era prigioniero. Avrebbe dato la sua vita per la piccola, ora lo sapeva: amava la ragazzina più di se stesso e, fino ad allora, non se ne era mai reso conto perché accecato dalla paura di non essere all'altezza della situazione, di non essere in grado di occuparsi di lei e di farle da padre.

Nora, intanto, aveva trascinato Mina, inerte e sanguinante, verso il centro della stanza, aveva sfondato il vetro di una finestra e ora ne brandiva un grosso frammento. Il cadaverino afferrò la bimba per i capelli che erano sfuggiti alla pettinatura a codini e le scoprì la gola: l'avrebbe sgozzata!

Emise un gutturale rantolo di gioia, ma il respiro le si mozzò in gola, poiché William, spinto dalla disperazione, era riuscito ad afferrare il lembo della corda fissata al collo di Nora e ora tirava con tutte le sue forze, stringendo il nodo scorsoio che le circondava la gola. Con un ultimo strattone, l'uomo scaraventò sul lettino in fiamme la morta, fattasi sempre più leggera, mentre la sua bambola si consumava.

Il piccolo mostro si lasciò lambire dalle lingue di fuoco e venne divorato dall'Inferno.

Le orride mani che circondavano William lasciarono la presa istantaneamente, dandogli la possibilità di ritrarsi e fuggire; prese la figlia tra le braccia e corse per le scale, senza voltarsi, finché furono finalmente liberi, all'aria aperta, mentre l'incendio dilagava, sbranando la stanzetta di Mina ed eruttando fumo nero.

Presto, il rogo avrebbe abbracciato tutta la casa, ne avrebbe carpito gli orrendi segreti e li avrebbe custoditi per sempre…

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

??

??

??

??

La ventiquattrenne milanese Angela Buccella corre veloce e non si ferma mai a guardare indietro: da quando per la prima volta è apparsa sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it con Delirio ed Eroine ha continuato nella sua instancabile e variegata produzione: racconti, poesie, dialoghi, drammatizzazioni sceniche, tutto rigorosamente in nero, anzi… in dark. Torna con un brano se possibile ancora più crudo dei precedenti, una stretta alla gola che cattura il lettore sin dalle prime righe, e lo tiene prigioniero fino alla conclusione.

Barbie

Sono autolesionista.
Ho bisogno di farmi squartare per sentirmi bene.
Di sentire il mio corpo piangere e lamentarsi.
Fino all'endorfina.
Che mi da solo sensazioni di freddo. Nient'altro.

Ho goduto. Mi sentivo bagnata tra le cosce mentre guardavo il bisturi tagliare.
Prima la linea bianca. Strato di grasso. Poi il rosso.
Fausto colore per i miei porno sogni.

Due rondini prendevano forma sull'addome. Forse un giorno avrebbero preso il volo.
Se le tatuavano marinai.
Ricordo dei "Sii paziente.".
Fanculo.
Conosco a memoria la merda.
Conosco a memoria la merda.

Tenevo stesa la pelle. Perché linee venissero precise.
Il disegno tracciato con matita copiativa stava cancellandosi.
Free Style.
Pelle stesa ed orgasmi.
Danza di lama tagliente a ripetermi ossessionata "Tu esisti".
Un dermal punch a tracciare occhi di uccelli.
Pinza a sollevare pezzetti di carne.
Tagli netti.

Memorie di me da mettere sotto spirito.
Memorie di me da masticare sbattendomi.

L'acciaio faceva rumori incidendo. Come cuoio.
Ripasso di lato tagliente dove i contorni di arte manuale erano troppo sottili.
Le cicatrici sarebbero state ben evidenti.
Come tatuaggi bianchi.

Sensuali ornamenti a decorare corpo malato.

Avrei voluto essere presa e cullata da braccia di madre.
Come bambola senza occhi sarei rimasta immobile.
Nuovi segni indelebili nel medesimo inferno.

Lo guardavo intensamente. Una volta uscita di casa, lasciate colpe non mie alle spalle fingevo respiri diversi.
Fingevo di essere la perfezione.
Maschera nuova indossata.
Quella della felicità. Ma non rimanevano più parole.
Solo silenzio ad interromperci e vergini sospiri a travolgerci.

Barbie da mettere in mostra.
Quando camminavo sentivo commenti. Solo per lui restavo alito di vento. Valevo quanto il vuoto. Leggera e

trasparente come aria.
Comprata in saldo in un grande magazzino. Scelta perché il viso era qualcosa di fiabesco. Di straordinario. Di una bellezza inaudita.
Vederlo rovinato da lacrime e disperazione sarebbe stata esperienza unica. Da circo. Si sarebbe potuto fare pagare il biglietto per venirmi a vedere.

Ma la bambola ormai si è piegata. Deformata. Braccia e gambe si sono staccate.
E' rimasto solo il busto.
Parte di un corpo che cammina per le strade di San Babila nella totale indifferenza. Nelle minacce che la perseguitano.
Nei marchi a fuoco che le hanno inciso perennemente il cervello.

Semplicemente dannata. Di nero vestita. La vita ha sbiadito la mia pelle. Ora barbie morta che sorride. Appendimi come poster al muro bianco dietro il tuo letto.
Appendimi e lecca le mie ferite.
Getto lontano il cellulare.
Speranza frantumata come cocci di vetro.
Mi innamoro di voci per disperata voglia di essere considerata.
Mi innamoro d voci sconosciute che si volatilizzano così come sono apparse.

"Ed ora come stai?". Ipocrisia di domande di chi pensa di capire.
"Come nei migliori incubi. Come nei miei migliori incubi".

Pelle di gomma che entra in doccia.
Acqua che lava mostruose sensazioni.
Pelle di gomma imperlata di sudore.
Finta serenità vomitata come inchiostro su questa carta.

Desiderio di farmi. Di non capire. Unghie. Non riesco a tenerle ferme.
Devastano. Lasciano linee brucianti.
Limone a strofinarci sopra.

Pazza.
Impazzita da dolore di testa.
Impazzita da accuse che mi sono estranee.
Impazzita da voglia di amore negata.

Aspiro infantili fantasie di scienziati che possano cancellare memorie e sofferenze.
Che possano cancellare tutto.
Buttarmi tra la folla e soffocare in abbracci.
Addormentarmi.
Finalmente addormentarmi.
Capovolta.
Io in te. Tu in me.

Io. Così complicata. Ridotta a Barbie rosa usa e getta.

L'undici marzo 2005 Angela Buccella ed Eliselle hanno presentato insieme a Roma (presso il Coming Out) nell'ambito del singolare reading "Parto di parole", il libro di racconti Altri Amori (Edizioni Malatempora)

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Eliselle nasce a Modena nel 1978. È già molto conosciuta in Rete, attraverso le sue collaborazioni con vari portali di diversa estrazione: Eroxé e NonSoloEros (inserto di RossoScarlatto) su erotismo e attualità; M4Girl su ragazze e netgaming; LiberaEva, con una rubrica di “interviste impossibili” a donne celebri della storia e del fumetto. La sua più grande passione è la lettura (in particolare romanzi storici, ma senza trascurare nessun “genere”), seguita dalla scrittura e dal cinema. Analoga versatilità ritroviamo nella sua produzione letteraria (racconti e romanzi) che spazia dalla chick lit contemporanea al genere storico, dal fantasy all'erotico. Coordina il portale Delirio.NET, che si occupa di attualità, cinema, musica, libri, interviste ad autori, artisti e scrittori, delirio dal mondo, eros, fotografia e tutto ciò che è degno di interesse o è argomento valido su cui ironizzare. Il suo sito personale è www.eliselle.com dove ha raccolto tutto ciò che la riguarda: le sue partecipazioni in rete, i racconti, e qualche stralcio del suo primo romanzo in attesa di pubblicazione.

L’odore della notte

L’odore di erba e di esaltazione la stordiva. Avanzava verso l’uscita principale, alla ricerca di un bagno dove stare un secondo da sola, fare pipì, e forse vomitare. L’alcool che aveva in giro per tutto il corpo la faceva sentire leggera e pesante al tempo stesso, tanto che non capiva, non ricordava esattamente come fosse arrivata fin lì. Attorno a lei, orde di ragazzi saltellavano in preda a una crisi da iperattività dovuta a miscugli di cocaina, acidi, birra e superalcolici. Seguivano imperterriti e coraggiosi la musica campionata e martellante, come potevano e come suggeriva loro la metilendiossimetilanfetamina. Ecstasy, per i profani. Per quelli che “i giovani vogliono solo divertirsi” e “le nuove generazioni non vogliono responsabilità”.

Sua madre era una di quelli. Le ripeteva queste frasi tutti i sabati, allo sfinimento, puntuale, ogni volta che la sentiva aprire l’armadio e scegliere i vestiti da mettere per la serata in discoteca. E le faceva la predica, l’aveva imparata a memoria, su velocità droga e ore piccole. Alla fine, lei indossava i suoi pantaloni strani e si truccava in quel modo ridicolo, piena di brillantini e colori accostati sulla faccia in modo così sbagliato che la facevano sembrare un pupazzo. Ma al Rosso piaceva proprio, così conciata. E piaceva anche a Luca, almeno così le aveva detto Laura un mesetto fa. Lei non si era ancora decisa a scegliere e, nel frattempo, aspettava che fossero loro a fare il primo passo. Avrebbe scelto quello che si sarebbe fatto avanti per primo, aveva deciso. Ché lei non è una di quelle che se la tirano, ma neanche una troia. Uno le bastava e le avanzava pure. Non era certo come Sammy, che ogni sera ne aveva uno diverso. Aveva pure il nome da zoccola, e la facevano uscire con loro solo perché i maschi erano in maggioranza, e la difendevano sempre. I maschi ti difendono sempre, se hanno qualcosa da guadagnarci.

Era arrivata alla grande porta bianca, probabilmente quella dei bagni. C’era un sacco di gente lì attorno, che andava e veniva ridendo o urlando o piangendo o bestemmiando, e lei già iniziava a vedere le prime stelline. Quelle carine, che partono dai lati e poi sempre più veloci si spostano verso il centro degli occhi, proprio davanti a te, e si ricongiungono in una sola grande stella luminosa. Se ci arrivi senza cadere per terra, sei una che va forte. Se la tocchi prima di iniziare il viaggio, si avvera il desiderio a cui tieni di più. Gliel’aveva detto Luca. Lui ci riusciva quasi sempre. Per questo era il più fico della compagnia, quello che decideva per tutti e tutti facevano quello che voleva lui, senza mai fiatare. Il capobranco. Se solo si muovesse, e facesse il primo passo...

Mentre se ne stava lì, indecisa se entrare o no o vomitare subito, le si avvicinò una sconosciuta con la testa che sembrava un puntaspilli e senza dire una parola la baciò, infilandole la lingua in bocca. Sapeva di vodka e di qualcos’altro, non riusciva a capire cosa fosse ma era un sapore così forte e fastidioso che le salì un conato improvviso. Senza riuscire a controllarsi rigettò la pizza e la birra e il gin tonic e il whiskey e tutto il resto addosso alla ragazza, che non aveva fatto in tempo a togliersi. Questa la spinse via in malo modo, facendola cadere a terra e riempiendola di insulti. Guardò dal basso verso l’alto quello che aveva fatto alla ragazza dalla testa strana, e iniziò a ridere. Rise tanto che dovette piegarsi in due dal mal di pancia. Rise in preda all’angoscia e all’euforia. Rise in preda agli spasmi, mentre l’altra continuava ad offenderla e a inveirle contro, rabbiosa.

Attorno a loro si era formata una piccola folla. Era arrivato pure il ragazzo della sconosciuta, e l’aveva presa a schiaffi davanti a tutti dandole della troia a voce alta e dicendole che se l’era meritato, e lei gli aveva risposto che era un bastardo che la usava solo perché era brava a fare i pompini e ogni volta alla fine la mandava via in malo modo col suo sapore in bocca, ma che a lei di essere la sua schiava non importava niente e che andasse pure a farsi fottere. E intanto, lei a terra continuava a ridere e aveva iniziato anche a piangere, ma nessuno se n’era accorto perché erano tutti presi dal litigio dei due innamorati.

Si sentiva un macigno sulla testa. Il vomito saliva tra una risata e l'altra e le sporcava la maglietta nuova, che aveva comprato il giorno prima. Le metteva in risalto quel poco di tette che aveva, l'aveva scelta apposta, così forse magari Luca o il Rosso si sarebbero convinti a non lasciarsela scappare. Davanti agli occhi le passavano immagini terrificanti, per questo piangeva angosciata, ma nessuno se ne rendeva conto. I mozziconi di sigarette accesi erano sciami di api, le persone lì attorno mostri a otto zampe, c'erano uno scarafaggio e un topo sbucati dal nulla che la volevano azzannare, le sue paure ingigantite milioni di volte, incubi da cui non riusciva a fuggire. Cercava di scacciarli e di difendersi con le mani e agitando le braccia. O forse erano solamente gli impulsi elettrici dovuti alla roba che aveva introdotto nel suo corpo, che lo pilotavano come meglio credevano. E mentre rideva e piangeva e vomitava in preda a dolori lancinanti, si ripeteva che non credeva fosse così. Che se lo avesse saputo, se avesse saputo che si stava così male, non l'avrebbe preso, quell'acido.

E' che si era fidata di Luca. E voleva dimostrargli che era degna di lui. Le aveva pure fatto l'onore di scegliere quello che voleva prima di tutti. Non succedeva mai. Aveva detto orgoglioso a tutta la compagnia che la serata era dedicata solo a lei, visto che finalmente aveva deciso di provare il viaggio e di entrare nella famiglia. Una vera famiglia. Così, le aveva messo davanti al naso Fred Flinstone, Popeye, Fido Dido, Kermitt la rana, Batman, Starlight, erano tutti carini ma lei aveva scelto Fido Dido perché aveva anche il pupazzo gigante a casa sua, appoggiato sul suo letto, e le teneva compagnia quando si sentiva sola certe notti. Un po' aveva paura ad appoggiare il cartoncino sotto la lingua, ma Fido Dido non l'avrebbe tradita, era un amico. Uno dei regali che le aveva fatto suo papà, prima di andarsene. Lo teneva come una reliquia, e lo pregava ogni tanto di fare tornare papà, ma poi si vergognava e lasciava perdere. A sedici anni non si fanno più certe cose.

E così, si era fidata di Luca, degli amici e di Fido Dido. Quando Laura, Sammy, Luca, il Rosso, il Matto e gli altri si resero conto che non c'era più, era già tardi. L'avevano caricata su un'ambulanza e l'avevano portata d'urgenza all'ospedale, a sirene spiegate. Quando tra la folla che assisteva al litigio dei due innamorati qualcuno si era reso conto che la ragazza a terra era ancora piegata in due e vomitava sangue, era scattato l'allarme e nella fuga generale qualcuno aveva chiamato il servizio d'ordine, che aveva chiamato la polizia e i carabinieri. Che avevano fatto venire il medico e gli infermieri. Di corsa.

Laura si stava facendo il Matto su un divanetto, Luca e il Rosso avevano chiuso Sammy in un angolo buio della discoteca e l'avevano convinta senza difficoltà a farselo succhiare insieme. Perché erano amici, amici veri, e dividevano tutto, anche le ragazze. In preda ai trip e alle fantasie, nessuno si era accorto che mancava una di loro, la festeggiata della serata. Ognuno pensava per sé. E intanto, in ospedale, qualcuno già faceva il numero che aveva trovato nel portafoglio della ragazza chiusa in sala operatoria. Era piccolo, da bambina, con Hello Kitty stampato sul davanti. Stava nella tasca interna dei pantaloni, quella che le aveva cucito mamma per non perdere i documenti e i soldi nella bolgia infernale. Così definiva sempre la discoteca. A causa di sue liceali reminiscenze dantesche.

E così, alle cinque del mattino, Laura aveva trovato tre o quattro chiamate senza risposta sul suo cellulare. Due venivano da casa della sua migliore amica, le altre da un numero sconosciuto. Non si ricordava quello che aveva fatto nelle ore precedenti, ma se lei fosse passata a salutarla lo ricorderebbe di certo. La stronza se n'era andata, aveva piantato tutti così, senza salutare, e aveva deciso di tornarsene a casa senza dire niente. Che stronza, da quel momento non era più sua amica. E mentre Laura diceva queste cose tra sé, riprendendosi dal viaggio e dal sesso col Matto, la sua ex amica se ne stava sotto ai ferri, in ipertermia e insufficienza renale, con il fegato che piano piano si stava spappolando. Sua madre era fuori, che aspettava, piangendo piano e pregando. Ché non poteva rimanere sola, che se l'avesse accompagnata lei tutto questo non sarebbe successo, che dovevano averla costretta, che sua figlia non faceva quelle cose, che se suo padre fosse qui sarebbe stato diverso, che avrebbe dovuto impedirle di uscire con quella piccola insolente, quella Laura, che l'aveva portata sulla cattiva strada, che gli adolescenti sono tutti così, caproni e testardi, che Dio non gliela poteva portare via perché doveva rimproverarla sul serio e insegnarle l'educazione, una buona volta.

Il chirurgo appoggiò i ferri. Scosse la testa. Il cuore aveva ceduto. Non c'era più nulla da fare. Sollevò il lenzuolo e coprì la ragazza. Poteva essere sua figlia. Si tolse la mascherina, i guanti e uscì dalla sala operatoria, cercando le parole giuste, se mai ve ne fossero state. Quando la donna incrociò il suo sguardo, chiuse gli occhi e capì. E mentre si disperava chiusa nel suo dolore, Luca e il Rosso, di ritorno dal rave, si facevano tranquilli una canna. E fu l'alba.

L'undici marzo 2005 Angela Buccella ed Eliselle hanno presentato insieme a Roma (presso il Coming Out) nell'ambito del singolare reading "Parto di parole", il libro di racconti Altri Amori (Edizioni Malatempora)

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Elena Di Fazio è nata a Roma nel 1983. Frequenta la Facoltà di Comunicazioni nella Società della Globalizzazione presso l'Università di Roma Tre e nel tempo libero (cioè sempre) ama leggere e scrivere. Il suo genere preferito è la fantascienza; in particolare ama alla follia Philip K. Dick.

Space man

« Mayday mayday! »1

Oren schiacciò a più riprese il tasto di talk-back per comunicare con il satellite, ma tutto ciò che ottenne fu un crepitìo vago, perduto nel trambusto delle sirene d'allarme. La navicella tremava forte, rendendogli arduo anche il solo restare in piedi. Dopo l'ennesimo, forte scossone, Oren cadde sul pavimento.

La luce andava e veniva, gettandolo a tratti nel buio. Le lampade al neon rosse che lampeggiavano senza sosta conferivano all'ambiente un' atmosfera sinistra. Era tutto molto confuso.

« Maledizione » mormorò « Non è così che muore un astronauta. »

Raccogliendo gli ultimi frammenti di speranza che gli restavano, si alzò in piedi, dolorante, e tornò a schiacciare con violenza il tasto rosso.

« Qui Unità Solaria U-4. Mi sentite? Unità Solaria U-4. »

Nulla.

Oren si lanciò verso la sala macchine. Cercando di non perdere l'equilibrio, attraversò un piccolo corridoio buio e si ritrovò nell'angusta saletta che ospitava il motore principale e gli ausiliari.

Non sentiva più il sudore, né la paura, né l'ansia. Inspirò profondamente e, cercando di ridurre al minimo il tremore delle mani, sfilò un cacciavite dal taschino.

Osservò con cura il rivestimento di sicurezza, ben saldo al proprio posto. Sopra di esso, le parole "Rimuovere solo in caso di estremo pericolo" erano ben visibili anche nella luce a intermittenza, e non meno spaventose.

Oren inspirò a fondo, come gli avevano insegnato all'Accademia; l'importante è restare lucidi, diceva il manuale.

Forse non aveva tutti i torti.

Un altro scossone gli fece perdere l'equilibrio, e l'uomo cadde indietro senza grazia; si schiantò sul pannello di controllo degli ausiliari e, prima ancora di chiedersi quanti danni avesse provocato, sentì il proprio corpo sollevarsi in volo.

La non-gravità era come un vento lieve, invisibile e impercepibile, che portava contemporaneamente in tutte le direzioni. Oren si afferrò saldamente a una maniglia posizionata proprio accanto al pannello di sicurezza, e annaspò nel vuoto per tornare a terra.

Mentre lui scendeva, tutti gli oggetti non fissati al pavimento fluttuavano verso il soffitto. Una cassetta del pronto soccorso, alcune matite, una chiave inglese. Sembravano seguire un ritmo regolare, quasi sincronizzato.

Con grande fatica, Oren ancorò i piedi alla parete e camminò verso il basso, senza lasciare la maniglia; quando sentì di nuovo il pavimento sotto le scarpe, incastrò le gambe fra i due tower dei pannelli e mantenne la posizione.

Il cacciavite era ancora nella sua mano destra. Guardò attentamente il rivestimento di sicurezza del pannello, e contò le viti che lo bloccavano. Erano sei.

Iniziò a svitare la prima. Un giro dopo l'altro, la piccola puntina di metallo venne fuori, e si librò in volo. Oren la seguì con lo sguardo; la vite galleggiò piano nell'aria, e andò a unirsi al resto della chincaglieria già fluttuante nella stanza.

« Satellite base a Solaria U-4. In attesa di risposta. Satellite base a Solaria U-4. »

Oren, che si stava già dando da fare con la seconda vite, smise di allentarla. Rimase immobile per un istante, paralizzato. Una goccia di sudore si congelò sulla sua fronte. Sembrava perfino non respirare più.

Si piegò sulle ginocchia verso il muro, e di colpo distese le gambe. Il movimento lo sospinse a buona velocità verso la sala comandi della navetta, permettendogli di attraversare il corrodoio senza muovere neppure un dito. Oren tenne le braccia ben salde ai fianchi finchè non fu a un metro di distanza dal pulsante del talk-back; poi, si rovesciò all'indietro ed eseguì una capriola. Il volteggio assorbì l'inerzia che restava della sua spinta iniziale, e gli rese più facile fermarsi.

Senza perdere un istante di più, schiacciò il tasto rosso e afferrò il microfono. « Qui Solaria U-4, mi sentite? Solaria U-4 a satellite, potete ricevermi adesso? »

Nulla. Di nuovo, il crepitìo di prima. Le sirene continuavano a suonare, il neon lampeggiava con la stessa odiosa cadenza, e le comunicazioni erano ancora interrotte.

Strinse i pugni fin quasi a lacerarsi la pelle con le unghie, e tentò ancora. « Qui Unità Solaria U-4. L'unità è stata colpita da frammento dell'asteroide A58000HJ3, precedentemente disintegrato dalle unità Solaria U-7 e Solaria U-1. Sto perdendo carburante. La gravità è disattivata. Sto bypassando il motore principale per tentare un atterraggio di emergenza sul pianeta PX69777U, dove attendo soccorsi. »

Lasciò andare il pulsante. Se quelli del satellite erano bravi come si diceva, avrebbero recuperato le sue comunicazioni perdute nel campo elettromagnetico delle parabole.

Oren tornò in sala macchine, afferrandosi a qualunque appiglio per darsi la spinta. Di nuovo, attraversò il corridoio buio. Il cacciavite gli era scivolato di mano quando era tornato in sala comandi, e dovette recuperarlo fra il ciarpame in volo nella stanza. Lo trovò a volteggiare tra la chiave inglese e le matite. Lo afferrò, e senza perdere tempo tornò a svitare gli ormeggi del rivestimento di sicurezza.

Liberato il rivestimento dalla sesta vite, Oren lo strappò via e lo abbandonò fluttuante nell'aria. Inspirò a fondo. Lasciò che le sirene d'allarme e le luci intermittenti divenissero solo un ricordo lontano. Poi, lentamente, si diede da fare per bypassare i motori impazziti e settarli sulla manovra di atterraggio di emergenza.

Quando tornò in sala comandi, il pianeta di salvataggio era già ben visibile sui monitor. PX69777U era un pianeta piccolo e desolato, la cui superficie era percorsa interamente da rocce, sabbia, sassi . L'aria non era respirabile per via dell'eccessiva quantità di azoto presente nell'atmosfera. Un piccolo inferno in rotazione.

Oren incrociò le dita. La sua unità era talmente malridotta che con ogni probabilità non avrebbe resistito neppure all'impatto con l'atmosfera.

Avvampare nelle fiamme. Che finale di merda.

Aprì gli occhi. Il dolore lancinante che provò quando volse la testa di lato gli comunicò che era ancora vivo; mosse appena le braccia per liberarle dal torpore, e cercò di mettere a fuoco ciò che aveva davanti. Lì per lì credette di essere sul pavimento.

Guardò verso l'alto, e vide il ponte comandi che pendeva dal soffitto. Anche il portello d'ingresso si trovava in aria. Sospirò.

Gemendo per il dolore a ogni movimento, Oren si rigirò su se stesso e si tirò su a sedere; poi, si lasciò penzolare nel vuoto e si diede una leggera spinta con le gambe. La non-gravità era ancora in funzione, e questo gl'impediva di capire se la navicella fosse atterrata al rovescio oppure no.

Il monitor era solcato da numerose crepe, che ne avevano devastato i cristalli liquidi; il ponte comandi tuttavia funzionava ancora, ed era perfettamente in grado di comunicargli la situazione.

La depressurizzazione automatica si era innescata senza intoppi, evitando che affogasse nel proprio sangue. Le scorte alimentari sarebbero bastate per almeno cinque anni. Oren scaricò su un e-paper le coordinate del punto in cui era atterrato, e nuotò nell'aria fino alla terza saletta dell'unità.

Accanto alla branda, c'era un armadio dotato di portello automatico. Pregò che non si fosse rotto nell'urto, e lo aprì.

Uscire dalla navicella senza lo scafandro equivaleva a suicidarsi.

Come previsto, il suo sguardo non potè distinguere altro che sabbia e sassi. Il cielo era giallo opaco, e all'orizzonte sfumava dolcemente nel marrone scuro delle montagne in lontananza.

Come il mare e il cielo, pensò.

I giorni trascorsi in attesa dei soccorsi sarebbero stati duri. L'unica compagnia che PX69777U avesse da offrirgli erano i batteri ipertermofili che abitavano le profondità dei vulcani, posto che ce ne fossero ancora di attivi.

Oren tornò all'interno dell'unità. Si liberò dello scafandro, che immancabilmente prese a fluttuare, e si sedette davanti al ponte comandi. Schiacciò il tasto di talk-back.

Tra le note stonate del crepitìo, riuscì finalmente a distinguere voci umane.

Due anni dopo

Oren uscì dalla doccia a vapore con un asciugamano poggiato sulle spalle. I suoi lunghi capelli castani erano ancora piuttosto umidi, ma non aveva molta voglia di asciugarli; ci passò sopra le mutande, sfregandoli alla meno peggio.

Guardò distrattamente l'orologio, e rise. Gli restava ancora un po' di tempo, prima di uscire per andare al lavoro. Saltellando qua e là, iniziò a chiamare a gran voce il cane: era l'ora della passeggiata.

Prese la cordicella col nodo a cappio che lasciava sempre appesa alla maniglia della porta, e la passò attorno al collo del suo amico quadrupede.

Prima di uscire, si bardò attentamente come faceva ogni mattina. Guardò il cane, che scodinzolava allegro davanti alla porta, e con un rapido gesto aprì l'uscio.

Camminò a lungo, fra le rocce e la sabbia, perduto nel cielo giallo opaco. Lo scafandro brillava al sole. Il

guinzaglio, inerte e logoro, disegnava una linea retta sul terreno.
Mentre passeggiava, Oren continuava a ridere.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Eva Freré è nata a Roma il 12/11/1980. Laureata in Scienze Umanistiche indirizzo “Spettacolo digitale”, a riprova della smisurata passione nutrita nei confronti di ogni forma di espressione video-cinematografica, ha poi conseguito il diploma di Tecnico Videoeditor digitale. Oltre a dilettarsi nel montaggio di filmati auto-prodotti e non, ha partecipato a un workshop per la realizzazione di un cortometraggio in digitale liberamente tratto dallo "Zio Vanja" di Checov, con Marco Bellocchio, e ha ricoperto il ruolo di aiuto regista per un medio-metraggio, omaggio a Fellini, dal titolo "Ciao Federico". Dopo uno stage in Rai, attualmente lavora nella struttura in qualità di assistente al programma per "Internet Cafè".
Questo racconto di complessa struttura e di suggestiva analisi dell’anima rappresenta il suo esordio letterario assoluto, che www.patriziopacioni.it è lieto di ospitare.

Due, noi

SE
Se guarda in alto quasi non vede orizzonte. Bianche ma sporche le pareti sono molto alte.
Neanche le finestre offrono conforto ma solo illusioni.
Se volesse fuggire basterebbe girare la maniglia del vetro e uscire all’aria aperta.
Ma queste finestre sono bastarde: spengono i sogni e tarpano le idee; oblò dell’esistenza.
Le vie di fuga gliele hanno giustificate. A lei pare ancora di sentirli che le spiegano entusiasti le meraviglie della tecnologia. Nel ricordo delle voci sbuffa e pensa “Che noia. La piccineria della classe impiegatizia”.
Telefoni e computer. Ne ha quanti ne vuole tra le quattro mura dell’ufficio. Senz’altro una stanza ariosa, che si protende verso il cielo, che vorrebbe ma non può, che si slancia ma tanto non ci arriva.
E’ l’ora del the. Pensa all’atmosfera londinese. Un rito quella scura brodaglia. Una cerimonia che facilita le chiacchiere. Una banale tradizione che infonde sicurezza. Gli esseri umani sono conservatori.
Ogni tanto c’e’ qualcuno che bussa alla porta e lei risponde scocciata di entrare, ormai lo sa quanto sia impossibile vedere un viso familiare affacciarsi. Gli amici non ce l’ha. Ne lì, ne’ altrove. Non li cerca. Ha smesso da tempo.
Aveva un amore ma non corrisposto. Facevano sesso per lunghe ore e lui si portava a casa un trofeo. Facevano l’amore per notti intere e lei si portava a casa un sorriso. Un giorno lui svanì nel nulla, come se non ci fosse stato mai niente tra loro. In fondo lei lo aveva sempre saputo. Poi lui si rifece vivo, ma solo per scusarsi dell’improvvisa assenza e per dirle che per un pò preferiva così. L’ipocrita. Il meschino. Neanche il coraggio di dirle addio per sempre dopo averla straziata sussurrandole che non l’amava affatto.
Il cuore lo ha riposto in cassaforte. Giace sotto chiave lontano da sguardi indiscreti.
Talvolta riceve telefonate. Spera che le diano un compito. Un fax. Una e-mail. Un documento da scrivere. La pagano per questo ma si dimenticano di lei. Quando alza il ricevitore un battito d’ansia le accompagna la voce.
Sta imparando a farsi compagnia.
Inventa storie e le racconta.
Le trova banali.
Ha provato a guardarsi da fuori.
Ha inventato una storia e l’ha raccontata.
La trova banale.

STORIA
Mi rivedo in quel momento.
In fondo mi sembra di guardare un’altra. L’immagine mi suggerisce addirittura un nome diverso. Diletta o forse Rosaspina. Facevo dei sogni e rimanevano tali. Guardavo un mondo che non c’era, come se la vita fosse frutto della mia immaginazione. Amavo quell’uomo ma ora so che non poteva esser vero. Gli altri mi vedevano triste e io mi sentivo così; ma mentivo a Gabriele affinché anche lui mentisse a me. Una bugia che rincuorava. Sapevo che lui stava male e non volevo sentirlo. Una consapevolezza ferina che mi faceva scoppiare in lacrime in un battibaleno e che nascondevo sotto il braccio come un parigino che porta a casa una baguette.
Gabriele era mio.
Gabriele ero io; questo almeno faceva trapelare la sua passività. Mi ha costretta per anni a prendere decisioni anche per lui, rinfacciandomi poi di essere prepotente e di voler fare e pensare al suo posto. Assurdo. Incredibile. Ma non troppo se si considera l’inevitabile gioco delle parti che e’ l’essenza di una coppia. Io e Gabriele giocavamo alla vittima e il carnefice. Un gioco di ruolo. Un gioco per assassini e aspiranti suicidi. Mi ha vestita da mamma. E’ diventato mio figlio. Un pò troppo capriccioso ma sempre mio figlio. E il compito principale di una madre si sa, oltre alla cura del bambino, e’ di apparire perfetta. Ed io ero perfetta. Per lui, non per il mondo. Secondo me, non secondo lui. Presuntuoso. Gabriele pensava che io non andassi bene per lui. Inconcepibile. Lui che e’ rusticamente provinciale, troppo ingenuo per capire le cose,disadattato per poterle condividere e soprattutto che non aveva mai

avuto una donna, pensava che io non fossi la ragazza della sua vita. Chiarito questo, il mio compito virava su un altro obiettivo. Convincerlo. Doveva capire che non poteva fare a meno di me. Che impresa. Lo persuadevo. Ci credeva. Poi la sua sicurezza veniva meno. Non sapeva se amarmi. E io pensavo che non sapesse amarmi. Ho provato l'impossibile. Lo baciavo e gli facevo domande, volevo risposte, pretendevo certezze. Povera donna, era ciò che meritava. Avevo chiuso Gabriele in un bozzolo e io gli facevo compagnia. Vegliavo notte e giorno sul suo corpo, invocando la legittimità dell'eutanasia. Gridavo a me stessa, per impararlo a memoria, che non c'era rimedio. Il sonno di lui doveva essere eterno, così come il mio sogno. Se si fosse destato mi avrebbe creato fastidi con i suoi lamenti. Così lenti; così mesti.
Ma le mie armi erano fragili. Di tanto in tanto il mio uomo si destava dal torpore per ricordarmi di nuovo che voleva fuggire. Come da copione lasciava poi che fossi io a decidere, così finivo col darmi la colpa per aver infranto spietatamente il mio piccolo mondo onirico.
Mi rivedo in quel momento.
L'ho ucciso. Dentro di me. L'ho fatto fuori. Dalla mia esistenza. Sono stata crudele. Ho preso la decisione per entrambi, come al solito. E non sono tornata indietro. Un bravo assassino porta a compimento, sempre e comunque, il suo progetto. Non concede. E io mi rivedo, con occhi nuovi e pieni di tristezza se guardano indietro. E io lo rivedo. Ogni tanto. Ma lui mi chiede momenti ludici. Vorrebbe ancora giocare. Mi porge l'arma e sussurra –Finiscimi-. Sono lontana ormai. Da Gabriele. E da quella me stessa che ,ironia della sorte, voleva uccidere ed e' finita uccisa.

MACCHINA

Gli spostamenti in macchina s'assomigliano tutti. Funzionali nella maggior parte dei casi. Claustrofobici a suo parere. L'automobile e' un concentratore di isterismi. Non ama guidare. Soprattutto in questa città. Le dicono parole. Che non sente. Soprattutto d'inverno, a finestrini chiusi. Per il freddo. Quando prova a leggere il labiale si distrae dalla guida. Quando ci riesce si offende. Insulti. La prudenza e' un reato. Procede con calma. Andar piano si sa porta sani e lontani. Le strade extraurbane le solca spesso. E si ferma a fare benzina.
E capitò una volta che conobbe un tipo strano. La fece tornare a casa gioiosa. Metteva la benzina. Scrutava la gente. Le disse frettoloso se poteva domandarle una cosa. Lei annuì con tremore. Il ragazzo le chiese se fumava e lei rispose di si. Mise benzina. Gliela passò dal finestrino, abbassato per il caldo.
Una canna.
E lei fumò. E lui continuò a mettere benzina. Finì. Lei gli restituì il mozzicone. Lo ringraziò e mise la prima, poi la seconda, poi sulla strada. Sorrideva. Le piaceva guidare. Fece un viaggio di ottimo umore.
Spesso lei ritorna col pensiero a quel giorno. Spesso proprio quando e' in macchina. Vorrebbe che le capitasse di nuovo. Leggero ed esoterico. Il traffico era diventato così. Quando passa al distributore vicino casa spera nel benzinaio. Ma il vecchio canuto del quartiere non e' quel tipo strano. Lui e' stato galante. Le ha offerto la calma. Le ha regalato una macchina nuova. O almeno che lei vide con occhi diversi. Che riportò a casa senza insulti perché non li aveva guardati. L'omino dell'Agip sotto casa, di verde le da solo la benzina. Continua a non amare la guida. E spera sempre di rivedere il tipo strano.

FESTA

Di pirotecnico questo 31 dicembre non ha avuto proprio nulla. Un sabato come tanti.
Le strade cittadine, che passaparola vari preannunciavano impraticabili, assecondavano giusto qualche fila ai semafori, nei punti di maggiore congestione abituale. Niente cori. Niente entusiasmo. Niente colori.
Un San Silvestro sotto tono e senza toni.
Il cenone. A casa di amici.
Quattro cazzate sono rimbalzate nell'aria, passando di bocca in bocca. Un gioco d'intrattenimento. Un varietà interattivo. Un minestrone di parole: un po' banali, un po' di circostanza, un pò regionali, un po' volgari e talvolta rincuoranti. Giravano stuzzichini e tartine, si lasciavano gustare all'occasione , per chi voleva prender fiato. Qualche sorriso si disegnava talvolta sulla bocca dei partecipanti aiutato da un bicchiere in più. E poi la mezzanotte. Il brindisi. Gli auguri. Tutto come sopra solo che elevato all'ennesima potenza.
Quindi il locale. Per fortuna esistono le liste. Riduzioni e meno file. Chissà la gente. Una giungla per entrare. Tutto liscio come l'olio. Previsioni sbagliate. Quante teste…tutte marroni. Il buio favorisce l'omologazione. E meno male. –Peccato- pensava invece la ragazzetta smilza, che sventolava ossa sotto gli occhi dei maschietti, perché aveva appena cambiato colore ai capelli. Baci. Abbracci. Bontà regalata da ogni dove. E la sera e' trascorsa. Tra una sigaretta e l'altra si parlava di tutto, di tutti, con tutti. Passava, il tempo, fino al momento di tornare a casa. Con in più sulle spalle solo un altro giorno, una telefonata sul finire della festa e tanta stanchezza.
Io non c'ero. Me l'ha raccontato lei il capodanno. E io l'ho interpretato così.

SENZA BISOGNO DI AGGIUNGERE ALTRO

I Viaggi. Rimangono nei ricordi. Ancora vivi solo quando ci torni col pensiero. Non e' mai la stessa cosa. Particolari che mancano; immagini incomplete e passaggi sconnessi. Si va in molti posti nell'arco di una vita. E' bello che si possa scegliere dove. Uno delle rare occasioni in cui non ci viene sottratto il potere decisionale. Senza bisogno di aggiungere altro.
Decidemmo di andare in Grecia. Io e lei. Inseparabili come al solito. E un'altra. Tina. Quella che di lì a poco sarebbe diventata la nostra più cara consigliera.
Il viaggio non era come tutti quelli fatti fino a quel momento. Gli avevo attribuito significati. Avevo bisogno di cullarmi tra le braccia. Di prendere consapevolezza del fatto che mi volessi bene. Almeno un pò. Sarei partita anche solo con Tina. A dire il vero l'avrei preferito. Ma non potevo lasciarla. Sono troppo delicata per infliggere una delusione così incisiva ad un'amica. Senza bisogno di aggiungere altro.
Così partimmo tutte e tre alla scoperta di un nuovo luogo. Furono tre splendide settimane. Sempre per quel poco che si ricorda a distanza di tempo.
Risate. Musica. Mare. Sole. Un motorino che chiamarlo tale e' quasi un eufemismo. Robusto però; ci portava qua e là sull'isola. Lo affittammo da un signore grassoccio e dal volto sospetto. Ci chiese subito di uscire. Di andare a prendere qualcosa da bere. Maiale! Faceva gli occhi dolci a delle ragazzine di vent'anni. Sarebbe potuto essere nostro padre. Simpatico tuttavia . Angelos. Sdrammatizzava le sue inclinazioni risultando grottesco. Inconsapevolmente. E a me faceva dolcezza. Mi fa sempre sorridere l'ingenuità. E non mi spaventa. Quando e' così palese diventa innocua. Senza bisogno di aggiungere altro.
Diversi giorni di calma. Tranquillità. Niente e nessuno degni di nota. Lei stava in disparte. Non mi faceva domande. Non mi incalzava con la sua pungente arroganza. Io e Tina invece relax. Perfetto. La vacanza ideale. Senza bisogno di aggiungere altro.
Una sera conoscemmo dei ragazzi. C'era anche lei. E le piaceva l'australiano. Proprio quello che avevo puntato io. Discreta e con un intuito sopraffino, Tina aveva invece occhi solo per Spiro, un ragazzo greco.
Patrick, la nostra preda, serviva ai tavoli di quel coloratissimo posto in cui eravamo capitate per caso. Splendido lui. Senza bisogno di aggiungere altro.
Venne presto a chiederci che cosa volessimo ordinare. Lei cominciò ad imbarazzarsi. Era lampante. Le mani le teneva tra le gambe per nascondere il tremore. Cominciai a guardarla male. Non la sopporto quando fa così. Presi il sopravvento e la parola. Chiesi un milkshake al cioccolato anche per lei. Tina lo volle alla fragola.
Lui tornò presto per portarci da bere ,per scambiare due chiacchiere , per lasciarsi gustare dai nostri occhi curiosi e per farci capire che era disponibile. Gli risposi sempre io. Decisi di lasciare a lui la scelta. O me o lei. Non aveva alternative. Come poteva stringere tra le braccia un'anima silente? Lui, solo un turbinio di stronzate. Un frivolo isolano che giocava d'estate. D'inverno non so. Non l'ho mai più visto. Lei con il suo zaino di angosce si era fatta da parte e mi stava lasciando questo paradiso di cioccolatini. Non me lo sono fatta dire due volte. Ho approfittato di lui. E lui di me. Senza bisogno di aggiungere altro.
Lei però ne era uscita sconfitta. Decise di tornarci. Le sere successive. E continuò a guardarlo seduta su uno sgabello. Ogni sera una donna diversa. Ogni sera una passione per niente travolgente, ma quasi d'abitudine. Misero. Lo vedeva così. E me lo fece capire. Aveva ragione. Senza bisogno di aggiungere altro.
La difesi. L'ultima sera. Eravamo andate a prendere un drink in quel pub. Lui sapeva che l'indomani saremmo partite. Ebbe la sfacciataggine di posarle una mano sul culo e di proporle una scopata. Senza mezzi termini. Davanti a tutti. Io mi girai di riflesso verso la sua volgarità e lo mandai a farsi fottere. Senza bisogno di aggiungere altro.
Tornammo in Italia. E lei mi doveva un favore.
Ripenso alla Grecia e mi tocco i capelli. Dicono che sia sintomo di imbarazzo. Forse hanno ragione.

TRENO

Erano seduti su una panchina senza dire nulla. Lei pensava a cosa potergli raccontare. Continuava ad osservare silente i binari mentre aspettavano il treno. Lui ogni tanto le porgeva uno sguardo. E lei lo sentiva. Non era un'occhiata fugace ma un'indagine tagliente. Un paio di occhi che operavano come una risonanza magnetica. Si sentiva nuda. Vestita solo di pochi gesti, fatti giusto per non sembrare imbalsamata. E tremava. Sia dentro che fuori. Stai tranquilla si ripeteva cercando distrazione. Un bersaglio. Sul quale lui aveva fatto centro. Aveva paura, non sapeva di cosa ma era una paura immobilizzante. Lui le offrì una caramella, forse per rompere il ghiaccio. La mangiò. E anche lui ne mangiò una. L'imbarazzo. Non finiva mai.
Salirono sul treno che puntuale era arrivato a prenderli per portarli a Roma.
Si accomodarono nel vagone ristorante per prendere qualcosa da bere. Succo di frutta per lui. Una birra per lei. Un po' di alcool l'avrebbe potuta aiutare. Lei, nei suoi stracci di gesso iniziò a farfugliare frasi sconnesse. Brandelli di pensieri. Destrutturati e al limite dell'incomprensibile. Lui le chiedeva di essere meno fumosa. Di fargli capire. E lei seguitava a lasciarlo all'oscuro. I significati li teneva per sé. Non voleva condividerli. Ma di questo se ne rese conto solo dopo. Tenteva di formulare elugubrazioni sulla volgarità umana. Si attaccava ad esempi privi di realtà, non

volendosi scoprire. Sperando che lui avrebbe letto dietro le quinte del non detto. Gli stava proponendo un tacito accordo.
“Io ti accenno parole e tu ne comprendi l’essenza. Non che non voglia essere più chiara ma proprio non ne sono in grado. Mi emozioni. Mi togli il fiato. Non capita spesso sai? Ed ora e’ così. Mi incuti timore. Hai fatto di me un’indifesa. Sei più forte te ne rendi conto di questo vero? Ma perché continui a fissarmi? Non capisci che mi scuoti? Per favore basta!”
Ma lei non gli disse di certo questo. E lui non lesse tra le righe.
E così lei si trovò a dover cambiare discorso. Che immane fatica. Un esame universitario le avrebbe di certo provocato meno stress.
Cinema. Parliamo di cinema. Che problema c’e’? In fondo e’ il mio cavallo di battaglia, si era detta per consolarsi del nuovo impegno conversativo. Vuoto. Niente. Il pensiero non reagiva. Un paio di nomi. Registi. Al primo lui storse la bocca. E lei ebbe un colpo al cuore. Al secondo gli si illuminò il viso. E lei ebbe un altro colpo al cuore. Dopo il nome non argomentò. E’ lui che aprì le danze con futile piacere, a vedere dal sorriso che accennò. Lei annuì. Non sapeva far altro. Stupida. Si disse sommessa. E il discorso continuò così. Considerazioni di lui spezzate di tanto in tanto da un “sono d’accordo” inutile e poco incisivo come la voce che lo proferiva.
Lei decise che doveva prender fiato. Un apnea di silenzio le impediva il contatto. Andò in bagno. In altre occasioni avrebbe evitato. Il treno e’ un luogo alienante per guardarsi allo specchio. Si perché ci si diresse in tutta fretta solo per osservare la sua paura. Ci rimase solo qualche minuto. Giusto per vedere di quanta pateticità fossero pregne le sembianze assunte in quell’ultima ora. Ma si disse anche “Svegliati scema”. E lo fece ad alta voce. Voleva che suonasse come un imperativo estraneo. Un comando al quale non si può dire di no. Effettivamente il suo volto appariva stanco. Provato da quel confronto. Le occhiaie erano distinguibili con maggiore facilità. Il trucco sparito. Si fece pena. E tornò con aria sconfitta verso di lui. Ma quanto durava quel viaggio? Continuarono a conversare. O almeno, lui continuò. Con qualche frase qua e là. Ancora registi, poi libri e qualche altro silenzio interrotto solo da sguardi. Fugaci quelli di lei. Annoiati quelli di lui. Il tono della voce la disarmava. Così distaccato. Così disarmonico rispetto all’eleganza della natura di quell’uomo che era consapevole di quanto fascino avesse. Lei avrebbe ucciso l’imbarazzo con una carezza. Se solo non avesse provato vergogna anche per un semplice sospiro, gli avrebbe preso la mano. Con garbo. Con grazia. L’avrebbe posata sul viso e coccolata d’intenti. Un sogno. Un viaggio della mente durante un viaggio in treno. Un percorso doppio, faticoso e di stenti.
Infine arrivarono. Scesero dal treno. Percorsero la strada fino all’inizio del binario taciturni. E si salutarono. Ci vediamo. Le disse. Si diedero un timido bacio sulla guancia e lei sperò che fosse più eloquente di tutto quello che si erano detti.
Il dubbio e’ rimasto tale. D’altronde e’ bello che alcuni quesiti rimangano sospesi, almeno per un pò. Cresce la voglia di conoscere la risposta. E’ una tensione che aumenta attimo dopo attimo. E se la curiosità di tale interrogativo si perde nel vuoto, se svanisce con la facilità con cui e’ nata, e’ giusto che l’enigma non trovi risposta. Non ha importanza la soluzione di ciò che e’ contato per un lasso di tempo irrisorio. Lei ancora non sa. E’ agnostica nell’attesa. Ma e’ passato solo un giorno.

ALBUME
Non mi piace il bianco dell’uovo. Mi ricorda tante persone. Quelle senza spina dorsale. Quelle che ho incontrato tante volte.
Se provi a toccarlo e’ viscido e scivola via. Non lo stringi in un pugno. E’ insipido e incolore.
L’albume. Andrea. Una cosa. Una persona.
La sostanza e’ la stessa. Solo che espressa in modi diversi.
Dopo un dolore si cerca uno svago. Dopo Gabriele ho cercato un po’ di sole. Una donna da ricostruire. Una pagina bianca; che ho riempito d’inchiostro. Scarabocchi e aforismi. Disegni ed ideogrammi.
Ho presto trovato la mia distrazione. Un maschio banale e poco attento. Mi ha rapita tra le sue braccia. Gliel’ho lasciato fare perché lo volevo. Eccome se lo volevo. Un desiderio irrefrenabile. Un impulso animale. La curiosità di scoprire un nuovo uomo. L’umiltà di non dare un giudizio aprioristico.
La sua superficialità la vedevo benissimo ma facevo finta di nulla. Mai pensar male senza avere riscontri. Mi convinsi che dovevo scoprire il bello che aveva. Trasformare l’idea che mi ero fatta di lui in un idillio. Perdermi in un campo di margherite.
E il primo incontro fu folle.
Amplessi consumati all’aperto. La gente guardava. Noncuranti io e lui. Una scalinata in pieno centro, partecipe di un incontro d’amore. Pensavo che non l’avrei più lasciato andare.
I giorni passarono e anche il trasporto per lui.
Semplice. Elementare il suo modo di pensare.
Non paga ho preteso il rifiuto. Sapevo della mia mancanza di stima nei suoi confronti ma ho voluto che fosse lui a

dirmi di no. A chiedermi tempo. Per pensare.
A che cazzo deve pensare?
Questo genere di cose non richiede riflessione.
Ma attesi ugualmente.
Fu mentre aspettavo che lessi su un foglio cosa stava accadendo. Poche righe scritte con una penna rossa. Poche righe che mi fecero sorridere. Poi piangere. Avevo trovato qualcuno che mi raccontava ciò che provavo anch'io. Sembrava avermi rubato gli occhi. Invidiosa di non averlo potuto dire per prima mi innervosii. Mi passò presto. L'ho sempre saputo di non essere originale. Noi tutti ; solo la reiterazione di modelli vetusti. Che conforto. Non ero sola. E questo alla fine mi piaceva.
"Senza alternative.
Vietata e' la speranza e proibita la fantasia.
Un'esistenza che pecca di ben pochi picchi.
Adagio lo sguardo ma non di certo lo slancio e il contatto mi viene impedito; e' noto quanto faccia paura.
Ed io che di timori ne son pregna, chiedo ad un soffio di vento a che serve essere impavidi.
Non risponde e trascina via il mio quesito, spargendolo come profumo nell'aria.
Quella semplice domanda; me l'ha strappata via.
Pulsava di vita.
Scomodo lasciarmela tra le labbra.
Ormai si tace troppo spesso".
Un breve pensiero trovato tra i giornali in un bar.
Così recitava. Così mi feriva.
Fu il tempo a darmi una risposta. L'attesa non si era rivelata dunque vana. Non perché lui tornò da me. Ma perché capii che non sarebbe più tornato. Come sempre non si trova il coraggio. Ci si nasconde dietro un dito. Si fugge; dove nessuno attenta alla vitalità delle nostre fragili certezze.
L'ho lasciato andare. Non l'ho rincorso. Non ne valeva la pena. Come lui, mille altri.
Un giorno ti svegli e vedi tante formiche. Indistinguibili l'una dall'altra. Certosini capolavori delle mani di un miniaturista.
E anche tu ne fai parte. Ti senti diverso perché ti conosci. Ma intorno solo cloni. Gli stessi esserini privi di vezzi. Poi ne scopri qualcuno. Pensi di aver trovato l'animale "che fa la differenza". Tornerà ad essere anonimo anch'esso. Cadrà nell'oblio come quando ti dimentichi cosa hai mangiato a pranzo. Talmente e' l'abitudine!

SPILLATRICE
Concentrata. La mia attenzione e' completamente rivolta alla spillatrice. La osservo. E' grigia. Di un grigio piuttosto chiaro direi. Si confonde facilmente tra tutti gli oggetti che popolano la mia scrivania. Sto cercando di capire come si fanno ad infilare le puntine. Mi serve. La devo utilizzare.
L'occhio mi cade sul tappo verde dell'evidenziatore che sta nel portapenne. Alla destra del telefono per le chiamate esterne.
Penso al blu. Il mio colore preferito. Cerco sempre qualcosa di blu. Ma mai vestiti. Nella maniera più assoluta.
Penso al rosso. Sangue. Cazzo. Mi ricordo che nel pomeriggio a mio nonno toglieranno il catetere. Una fitta. Allo stomaco. Neanche una telefonata. Me ne sono fottuta. Nipote indegna!
Il rosso dunque. I pomodori. Ora con le bucce costruiranno buste per la spesa. L'ho sentito al telegiornale. Dovremmo cominciare a conservarle. Come i tappi delle bottiglie. Dicono che servano per comperare una carrozzella per i disabili. Io non ci credo. Ma li conservo lo stesso.
La spillatrice.
Entra Piero dalla porta. Mi vede in difficoltà con la spillatrice. Me la strappa dalle mani. Mi da della stupida.
Come si fa a non sapere alla tua età come si mettono le puntine?
Con una semplicità da oscar, tira una levetta e la spillatrice si apre. Mi guarda basito. Gira i tacchi e se ne va.
Continuo a guardare stupita verso di lui. Ma ormai se n'e' andato.

Sono arrivata presto in ufficio. Come sempre mi sono seduta davanti al computer. Ho fatto una breve telefonata. Ho mangiato un chewing gum. Ho preso una penna per fare un appunto e l'ho vista. La spillatrice. Mi sono ricordata. Che sogno assurdo che ho fatto stanotte!

NOI DUE
Lei ha un dolore con il quale convive. Un dolore immanente. A volte siamo amiche. Altre volte nemiche. Non sempre riesco a sopportare il suo cinismo. Una disillusione pari a pigrizia. Pigrizia intellettuale o forse addirittura esistenziale. Lei e' un po' come quel bianco dell'uovo che proprio non riesco a mandar giù. Sono stanca di ripeterle

continuamente le stesse cose. Di darle una mano. Lei non si lascia aiutare, né tanto meno aiuta me. Non sono una roccia. Ho le mie debolezze. Tra compagne di avventure e sventure bisognerebbe venirsi incontro. Almeno un po'. Mi ritrovo sola. Non le piace seguirmi. Non rincorre nessuno, solo i suoi sogni. Rimane ancorata alle sue patetiche considerazioni sul mondo. Tristi. Poco realistiche. Eteree. Come lei d'altronde.
C'e'. Poi no. Scappa. Ritorna.
Ho provato a dirle di andare via per sempre . Si offende. Sparisce per un po'. E torna a farmi visita. E io l'accolgo con un sorriso, anche se amaro. In fondo mi fa piacere vederla.
Siamo come sorelle. Siamo cresciute insieme.
Resisto qualche giorno. E poi la vorrei uccidere.
Lo so, non e' bello dirlo. Soprattutto quando si tratta di un'amica così cara.
Se solo non fosse così sfuggente.
Una volta a seguito di un litigio pensavo non tornasse mai più. Le stavo parlando di Gabriele. Del fatto che lei si era intromessa nella nostra storia. A sputare sentenze. A metter zizzania. A darmi consigli sbagliati. Quando si tratta di uomini approfitta della mia vulnerabilità. Esplode come un ordigno. Mi spaventa con la sua irruenza. Ridicola. Le avevo detto. E lei era scomparsa nel nulla, nel buio della sua ipocrisia.
Inutile. Dopo un po' di nuovo con me. Petulante. Quasi una persecuzione.
Debole. Senza palle. Non sa campare.
Non che vivere sia una passeggiata di salute, ma l'istinto di sopravvivenza va sviluppato. E' un imperativo. Un ordine. Un dovere che tutti dovremmo assolvere.
Piangersi addosso. Un passatempo da snob. Per chi può permetterselo. Per chi non si sgrida mai. Per chi non sa tener duro e spende intere giornate ad autocommiserarsi.
Tornerà presto a farmi visita. Ribadirò il concetto. Questa volta con maggior veemenza. Glielo urlerò. Un grido catartico. Ad occhi chiusi , senza neanche prender fiato. E lei giacerà esanime a terra perché straziata da quel lamento ruggente. Quando la guarderò soffrire le farò una carezza. Ne sono certa. Occhi di cerbiatto. Sprigiona tenerezza.
Sangue del mio sangue.
Lei.
Diletta o forse Rosaspina.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
??

??

??

??

Alice Garofalo è una giovane e volitiva scrittrice di Modica che proprio sulle pagine di www.patriziopacioni.it ha intrapreso un percorso letterario finalizzato all'introspezione con Due caffè e Tre passi di danza. Ne seguiamo il progredire (anche… numerico!) attraverso questo nuovo racconto pervaso di delicato romanticismo.

Quattro parole

Gaia arrossisce di continuo.
Diventò quasi viola persino quella volta che suo marito le sfilò le mutandine da sotto l'abito da sposa, la notte delle nozze.
Neanche fosse stata la prima volta.
Anzi, in realtà lo era, con Matteo.
Un giorno che erano quasi venuti al dunque gli aveva detto
"Aspetta un attimo" bloccandogli la mano che era quasi arrivata ad esplorare la sua intimità "Ho deciso che con te voglio farlo solo quando saremo sposati…cerca di capire!"
A Matteo era sembrata una follia, una richiesta assurda.
Soprattutto la totale astinenza che Gaia gli aveva chiesto, per giunta in un momento come quello, gli sembrava una follia. Non c'è da stupirsi della sua reazione immediata che era stata quella di lasciarla lì mezza nuda, sul sedile posteriore della Panda e uscire fuori, in pieno febbraio, con i jeans penzoloni sulle ginocchia e un'eccitazione piuttosto evidente tra le gambe.
Come abbia fatto a resistere per un anno e sei mesi prima di sposarla e potersi così finalmente unire a lei totalmente… resta francamente un mistero.

Gaia dice che l'ha sposato perché è un ragazzo sincero e affettuoso.
Intelligente e animatore di tutte le serate con gli amici.
E bello, per giunta.
Lei invece non è mai stata bellissima.
Nonostante un corpo snello ed esile e i lunghi riccioli biondi che scendono a incorniciare un viso dai lineamenti regolari e dolci, non è mai stata considerata una preda eccellente dal branco di lupi in caccia che di solito frequentavamo insieme.

Eppure quella sera Matteo non le aveva staccato gli occhi di dosso neanche per un secondo.
Appuntamento a casa di Gloria. C'ero anch'io a quella festa.
Mi ricordo fin troppo bene l'elettricità che si era creata tra loro due.
E dire che si conoscevano fin da bambini.
Si erano accorti tutti gli amici che nascondevano qualcosa, soprattutto non poteva sfuggire a me, che non avevo occhi che per Matteo.
Vorrei vedere: era il mio ragazzo da tre anni.
Ci mollammo la sera stessa, io e lui, dopo un litigio furioso, e qualche giorno dopo Matteo e Gaia formavano la "coppia" del momento.

Da allora sono trascorsi cinque anni, fatti di storie buttate nel cesso, un esaurimento nervoso, un matrimonio drammaticamente stroncato da un incidente stradale e un figlio di otto mesi, Daniele.
È grazie a lui che non sono caduta nel baratro della depressione.
Ha saputo tappare i buchi che continuavano ad aprirsi uno dopo l'altro nella mia vita riempiendomi l'anima con quello sguardo dolce che ha certamente ereditato dal padre.

Adesso ripensando alla storia con Matteo e a ciò che accadde dopo mi rendo conto che non fu lui a ferirmi davvero.

Perché la perdita più grande fu senza dubbio il distacco da Gaia, la mia migliore amica.
Io e lei non ci siamo più parlate dopo quella volta.
In realtà sono stata io a non parlarle più, vorrei anche vedere, mentre lei ha continuato a telefonarmi, ad aspettarmi sotto casa, fuori dal lavoro.
Alla fine ha ceduto, ma ci sono voluti più di sei mesi, prima che si arrendesse definitivamente.

Anche Matteo e Gaia hanno avuto un figlio che adesso ha tre anni.
Somiglia tutto alla madre.

L’ho incontrato un giorno all’interno di un supermercato, mano stretta a quella di Matteo. Erano secoli che non lo vedevo, e per poco non ci restavo secca dall’emozione.
Nonostante gli anni e il torto subito l’ho amato troppo a lungo per essergli indifferente.

Adesso, mentre lo guardo stringere la mano della sua Gaia agonizzante su un letto d’ospedale, mi rendo conto del perché l’ho amato tanto.
I suoi occhi raccontano storie d’amore, momenti di estrema felicità e assoluta dedizione per la moglie e il figlio.
Anch’io tengo la mano di Gaia. Non posso stringerla troppo perchè è straziata dagli aghi delle flebo.
È strano ritrovarci tutti e tre qui, così.
Ho pensato a lungo a questo momento, l’ho desiderato con una tale intensità… ma non avrei mai immaginato che un momento di estrema gioia mi potesse fare anche così male.
Comunque adesso il quadro è completo: io, Gaia e Matteo di nuovo insieme, come ai vecchi tempi.
Da tempo Matteo si è buttato il passato alle spalle.
Io, quando ho saputo delle condizioni di salute di Gaia, ho del tutto messo da parte il mio orgoglio ferito precipitandomi in ospedale.
E adesso, eccoci qui.
Anche Gaia, nonostante un devastante cancro all’utero le stia strappando via il futuro, ha lasciato scorrere via il dolore.
Ha chiesto a gesti un foglio e una penna e, con uno sforzo immane, prima di lasciarci è riuscita a scrivere qualcosa sulla carta bianca.
Erano solo quattro parole:

ABBI CURA DI LORO

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Angela Aniello è nata a Bitonto 31 anni fa. Laureata in Lettere classiche nel 1998, nel corso degli anni ha maturato una vocazione letteraria nella poesia e nella prosa come continua dialettica dell'essere con se stesso. Nelle sue pagine si coglie un amore viscerale per la vita e per chi spesso si ritrova costretto nell'angolo, perché scopra una nuova prospettiva. Ha già pubblicato il racconto "Un figlio diverso" con Edizioni Savarese e una raccolta di poesie ("Piccoli sussurri") con Editrice Internazione Libro Italiano. Si è segnalata in vari premi letterari, vincendone alcuni. "Se l'amore è misura dell'infinito, l'infinito trapeli da tutto il nostro essere" è il suo pensiero- guida.

Le parole del silenzio

" L'amore che devasta le dune nel deserto
e dell'anima annovera i silenzi,
per la luce dei tuoi occhi,
io vorrei,
e, se anche fossi imperfetta
all'altrui sentire,
non fuggire da me
e sazia i miei baci... "
(Anonimo)

Maria richiuse quella pagina, la sua preferita, del libro di poesie d'amore che le aveva regalato Cesare e si addormentò sospirando.
Era sordomuta dalla nascita e aveva frequentato una scuola specifica per imparare il linguaggio dei segni, proprio per avvicinarsi agli altri.
Un giorno improvvisamente si era accorta che qualcosa di non identificato interessava il suo cuore, affaticato da strani battiti accelerati in presenza di Mirco, il migliore amico di suo fratello Cesare. Bellissimo!
Spesso li spiava dalla finestra della sua stanza al primo piano, quando si attardavano a chiacchierare giù nel cortile e, nonostante si affannasse a reprimere quel pensiero che già sapeva folle, il cuore galoppava, suo malgrado, ad alta velocità.

Conosceva Mirco da anni. Non l'aveva mai messa a disagio, né mai l'aveva trattata in maniera particolare. Insomma era uno di famiglia, uno di quelli che, convinti della tua amicizia, cadono dalle nuvole se, d'un tratto, preso coraggio e messa da parte ogni inibizione, confessi di amarli.
"Perché? Perché dovevo innamorarmi proprio di Mirco? Devo essere impazzita... Accidenti!"
Camminava nervosamente su e giù per la sua stanza, certa di dover custodire per sempre quel segreto nella camera oscura del suo cuore malandato.
Diventava paonazza se lo vedeva e tutto appariva secondario.
Di tanto in tanto, come una malevola civetta, echeggiava nel suo io a pezzi la frase proverbiale di sua nonna, "La speranza è l'ultima a morire", che galleggiava a stento in un mare d'incertezze.
In verità, chi fosse e che cosa volesse lo sapeva fin troppo bene, ma cozzava alla grande con la teoria spicciola della speranza che poteva adattarsi a tutti tranne che a lei.
Insomma, quel che le stava accadendo scompigliava il suo ordine mentale con grandi fantasticherie e mandava all'aria tutti i suoi piani.
"Non m'innamorerò mai!" si era detta spesso nel corso degli anni.
Dinanzi allo specchio nella sua cameretta, aveva provato per ore a sussurrare in maniera perlomeno accettabile "Ti amo", ma ne usciva sempre un suono a metà tra il biascicato e l'indistinto.
Che fatica rendere sensuale ciò che col linguaggio dei segni le riusciva alla perfezione!
Le mani agilmente fendevano l'aria come se la accarezzassero e di volta in volta il viso assumeva un'espressione sognante o persuasiva.
"Perché tutti sono convinti che l'amore abbia bisogno di parole? Mi rifiuto di capire la loro ostinazione. Se un giorno fossero chiamati a spiegare l'amore col silenzio, avrebbero le mie stesse difficoltà. Imbarazzo evidente, una grattatina sul capo ogni tanto, una spulciatina nelle orecchie, un leggero tremolio alle mani... Chiari sintomi da panico.
I sentimenti diventano più vigorosi nel silenzio, più forti delle parole stesse ed estrapolano dall'anima una luce che può e deve soltanto vivere.
Vorrei che con Mirco i gesti fossero naturali come sono per lui le parole.. Ma sono troppo imbranata e non ci riuscirò mai.. "
I monologhi sfumavano sempre la rabbia in malinconia.

Un maledetto senso di impotenza seccava in gola ogni respiro, perché nella vita di tutti i giorni si sentiva comunque condannata. Prese fra le mani il diario e rigurgitò la rabbia indigesta.
Quel giorno, sin dal mattino si sentiva cupa come il cielo. Si era spezzato qualcosa dentro, forse perché da tempo ormai covava un fuoco che aggrediva ogni spazio libero.
Spiaccicò il naso contro i vetri per guardare meglio la pioggia che cadeva fitta, spazzando via tutto, fuorchè il silenzio che la circondava.
"Pazienza!", dicevano tutti da bambina, quando gli occhi la tradivano svelando all'improvviso due lacrimoni.
Ma quella pazienza non c'era più.
"Se si trovassero al posto mio, pensava, ...! Un silenzio di cinque minuti è già pesante, ma quello di una vita intera è una condanna! Una vera condanna! E non c'è Dio che ti liberi! Che schifezza!..."
La pioggia smise di cadere e Maria intanto si era appisolata con la testa sul diario.
Sognò di essere una bellissima principessa che viveva in un antico castello sulla vetta di una montagna talmente alta, che le nuvole ovattate sembrava scivolassero dolcemente fra le dita. All'improvviso il cielo s'incupì, il castello si trasformò in una catapecchia di carta e una minacciosa tempesta trascinò via con sé ogni cosa..
Si svegliò di soprassalto. Quell'incubo l'aveva terrorizzata. Non poteva continuare a fuggire dai suoi pensieri.
Si sentiva mutilata dentro e l'amarezza, come una lama di rasoio, scorticava la vita.
Era stufa dei giudizi della gente, di tutte quelle dita saccenti puntate contro, di se stessa. Amanda l'aveva salvata spesso, ma ora non aveva più alibi.
Nessuno era mai entrato davvero nel suo mondo..
Chi poteva abituarsi al silenzio, quando lei stessa in vent'anni non c'era riuscita? Sorrideva ancora al ricordo di Max, un suo amico d'infanzia, che per giorni aveva portato i tappi nelle orecchie per cercare di capire le sue sensazioni; alla fine si era arreso, accettando di non poter sfidare la vita.
Persino i suoi genitori, a volte faticavano a comunicare con lei.
Solo Cesare non si era mai arreso, si informava sui progressi in campo medico, la incoraggiava e parlava il linguaggio dei segni, come se il malato fosse lui in prima persona.
"Cesare! Cesare! Che caro! Forte e inarrestabile come il vento di tramontana e ribelle come un indomito puledro"
Uffà! Sospirava da mattina a sera, non mangiava, non dormiva e leggeva raramente. I nervi schizzati fuori dell'ordinario invecchiavano la mente di cent'anni.. Lo stomaco, più duro di un tamburo, di tanto in tanto emetteva strani mugolii.
"Cos'altro devo fare? Cosa?"
Il nome di Amanda, la psicologa, si accese più volte in mente come un neon quasi scarico. Non era più il caso di mentire a se stessa.
Mirco non si era presentato a casa sua negli ultimi giorni e sperava che per un motivo o per un altro non venisse più.
"Illusa! Stupida illusa!", disse battendo i pugni sul tavolo della cucina.
" Amanda mi capirà... Deve capirmi.. "
Quella donna aveva il potere di liberare le sue emozioni e di far apparire naturale tutto ciò che si affannava a trasformare in diverso.
Ricordava ancora il giorno in cui l'aveva incontrata.
Aveva quasi sei anni allora e aspettava che sua madre venisse a prenderla all'uscita da scuola. Un gruppo di ragazzacci strafottenti si fermò dinanzi e cominciò a farle boccacce e ad apostrofarla in malo modo. Non poteva sentirli, ma sapeva che si stavano prendendo gioco di lei.
"Quei cretini non capiscono proprio niente!", pensò inghiottendo un boccone amaro, poi si tuffò gioiosamente fra le braccia della madre che arrivava, come in un porto sicuro.
Da quel giorno, però, quando un estraneo l'avvicinava, era aggressiva e urlava come un ossessa.
Amanda entrò nella sua vita, per aiutarla a superare i timori e pian piano con dolce fermezza, col suo sguardo rassicurante, diventarono intime amiche.
"Sono sull'orlo di una crisi isterica e non mi riconosco più. Non avrei mai immaginato che l'amore potesse ridurmi in uno stato così pietoso!"
Quella notte non riuscì a dormire, in preda ad una insana eccitazione.
Appena sveglia, cercò il numero di cellulare di Amanda e lo mostrò a sua madre, perché la chiamasse chiedendole di precipitarsi da lei.
Il trillo del cellulare la fece sobbalzare. Era abituata a svegliarsi presto al mattino e a godersi il silenzio. Aveva deciso di andare a vivere da sola nella casetta di campagna che il nonno materno le aveva lasciato in eredità, perché non tollerava più il frastuono e l'aria irrespirabile della città.
Si preoccupò quando udì la voce della mamma di Maria. Si vestì in gran fretta e accorse immediatamente.
La aspettava già nella sua cameretta.

Un leggero tocco alla porta semiaperta e un sorriso contagioso le riportò il buonumore, anche se solo per un attimo.
"Cosa ti ha indotto a chiamarmi così di buon mattino? Hai visto un ufo, forse?"
Ogni volta che la vedeva Maria si sentiva sicura e protetta.
"Non ho ancora avuto questo onore! Che dici, sarei più carina come ufo? "
"Che discorsi fai? Raccontarmi tutto dall'inizio. Non mi sono mai piaciute le frasi a metà e devo ammettere che hai stuzzicato la mia curiosità".
"Sei sempre la solita. Per te tutto è più facile.. ", ribattè risentita.
"Se continui a girare intorno al problema, temo che non avremo ancora molto tempo, perché i pazienti mi aspettano e sai che mi piace essere puntuale."
"Non preoccuparti, ti spiegherò tutto in tre parole."
Amanda seguiva attentamente i movimenti delle sue mani e colse nei gesti una profonda inquietudine.
"Ti ascolto"
Maria fece un lungo sospiro e poi velocemente le fece capire che si era innamorata.
"Tutto qua?",
"Come, tutto qua?", obiettò incredula.
"Ti sembra poco, forse? Hai capito o no che mi sono innamorata e che mi succede per la prima volta?"
Cominciava ad innervosirsi.
"Scusa, Maria, capisco la tua agitazione, ma capita a tutti prima o poi di innamorarsi. E tu non sei certo un'eccezione. Sono molto contenta per te: non esasperare le emozioni con i dubbi, come tuo solito, ma lasciale vivere"
"Allora non vuoi proprio capire! Sono sordomuta. Pensi che Mirco accetterebbe di uscire con me? Io non sono te, mi guardo allo specchio e vedo benissimo ciò che non va in me"
"Sei patetica! Credi che i cosiddetti normali non trovino difetti in se stessi quando hanno il tempo di specchiarsi? O vuoi convincerti che non hai il diritto di amare? Là fuori qualcuno ti prenderà in giro, magari non ti capirà, ma tutti sono fraintesi e non amati qualche volta.. Vivi i sentimenti per quello che sono. Se vuoi urlare, urla; se vuoi piangere, piangi; se vuoi tacere, taci, ma non fuggire da te stessa, perché potresti pentirtene un giorno. Anch'io ho amato e non sono stata riamata, ma non rinnego nulla di quello che ho provato, perché l'ho vissuto fino in fondo."
Maria era confusa. Guardava i suoi libri, la stanza sempre in perfetto ordine e tutto le sembrò inanimato. Anche Amanda brancolava fra i ricordi. Un rumore la distolse dai suoi pensieri. Un respiro sul collo e un forte abbraccio. Non dissero più nulla. Era certa di averla scossa. Si abbandonò dolcemente al suo abbraccio e quasi distrattamente cominciò a carezzarle i lunghi capelli neri. Da piccola anche sua madre la prendeva tra le braccia e la stringeva a sé. Ma era tutto lontano e confuso.
S'era fatto tardi , prese la borsa e la salutò con un rapido bacio sulla fronte.
Maria riaprì il libro di poesie d'amore e continuò a leggere:
"..e, se anche tu fossi imperfetta
all'altrui sentire,
non fuggire da me
e sazia i miei baci.
Non andare via
con le palpebre alleggerite
dagli impossibili tuoi sogni.
Rifugiati nei miei mattini
di commozione impressi
e cava dal scavato tuo petto
un anelito d'amore.."
(Anonimo)
" Queste parole sembrano scritte apposta per me, come se da lontano la voce appassionata di un amante volesse solleticare il mio amore.."
Pensò a Mirco e per la prima volta lo vide con occhi diversi, meno perfetto e più reale.
" Ha ragione Amanda! Se l'amore non trova le parole, di certo sa trovare i gesti.
Potrei abbracciarlo per comunicargli la gioia di averlo accanto o, colta da un impulso irrefrenabile, potrei baciarlo...So che, comunque andrà, deve capitare.."
Era quasi mezzogiorno. Un vento gelido aveva spazzato via le nuvole del giorno prima e anche il cuore era più leggero.
Un rinnovato senso di fame la indusse a correre in cucina a fare uno spuntino. Una gustosa fetta di pane fresco con tanta nutella spalmata sopra consolò ogni tristezza e riportò il buonumore.
"E' strano, pensò, come in un attimo le cose possano apparire diverse guardandole sotto nuovi aspetti. Amanda è

straordinaria e adesso sono quasi felice.. perché comunque l'amore ti cambia la vita e dà sapore a tutto, anche al dolore!"
Cesare la fece spaventare, Mirco era con lui. Si voltò con la bocca impiastricciata di nutella e scoppiarono a ridere. Arrossì e si unì alla loro risata.
Se ne stavano seduti tutti e tre comodamente sul divano; si divertiva a guardare Mirco e Cesare che si tiravano cuscinate, mentre svolazzavano piume d'oca per tutta la cucina.
Una andò a fermarsi sulla punta del naso. Mirco si avvicinò e soffiò forte perché cadesse. Non erano mai stati così vicini e il cuore raddoppiò i battiti. Per caso sfiorò la mano e sobbalzò.
Cesare, a cui non sfuggiva proprio nulla, la trasse d'impaccio salutandolo perché era ora di pranzo.
Maria sapeva che aveva capito e il pensiero che di lì a poco gli avrebbe raccontato tutto alleviò le sue pene d'amore.
A tavola giocherellò con gli spaghetti.
Cesare la fissava e si accorse che non era più la sua "bambina", ma una signorina molto avvenente.
La raggiunse nel cucinino dov'era intenta a lavare le pentole.
Strinse forte il braccio e la costrinse a guardarlo: cominciò a piangere senza controllo.
"Sorellina, sorellina! Che mi nascondi?",
Maria si calmò e gli raccontò anche del colloquio con Amanda.
"Perché non hai parlato con me?"
"E' un tuo amico, non volevo metterti in imbarazzo né che ti vergognassi di me.."
Cesare sgranò gli occhi e la guardò con aria minacciosa:
"Non dire mai più una cosa simile! Hai capito? Non posso vergognarmi di mia sorella! Sono sempre stato al tuo fianco. Ti ho sempre difeso e non penso affatto che tu sia diversa... E poi... devo confessartelo, sei molto bella.."
"Parli bene tu, perché sei mio fratello, ma gli altri non mi guardano con i tuoi occhi"
"Sbagli, anche Mirco ha detto più volte che sei carina e se non mi credi, puoi chiederglielo tu stessa!"
" Faccio fatica già a respirare in sua presenza e... poi non so come comunicare con lui.."
"Sei la solita esagerata, ma, se vuoi, posso aiutarti.."
"No, Cesare, non farlo! Devo pensarci io!"
"Allora facciamo così:, le suggerì ammiccando con gli occhi, io creo l'occasione e tu ne approfitti per.... Insomma, ci siamo intesi, no?"
Maria annuì inconsapevole. Ciò che fino a poco prima sembrava una follia, adesso era quasi scontato e necessario.
Trascorsero altri giorni e non accadeva nulla.
Una mattina pioveva a dirotto e all'improvviso Cesare e Mirco entrarono in casa fradici. Erano stati colti dal temporale mentre gareggiavano in mountain- bike nei sentieri di campagna.
Cesare andò sopra a cambiarsi.
Mirco si sedette accanto a Maria. Erano soli e sentì che il momento era finalmente arrivato.
Tremava e con la solita allegria, dopo aver messo una coperta sulle spalle, l'abbracciò ma si ritrasse, più rigida di una sardina affumicata.
"Che c'è?"
. Non si era mai comportata così e non capiva.
Sudava e aveva freddo in tutto il corpo. Per la seconda volta l'attirò a sé per tranquillizzarla.
"Non ti mangio mica!" e scoppiò a ridere.
Era bella, ma non avrebbe mai approfittato della sorella del suo migliore amico, sebbene fosse un latin lover.
Maria si lasciò abbracciare e accarezzare i lunghi capelli neri, ma, imbarazzata, fissava il pavimento.
Cesare, complice, indugiava più del solito e Mirco cominciava a prenderci gusto.
Maria si fece ancora più vicina, giocherellava con le sue dita, sentiva l'odore della sua pelle e, all'improvviso, travolti da un'emozione nuova e bella, si baciarono, prima mordicchiandosi leggermente le labbra, poi con passione.
Tutti erano felici. Cesare, Maria e anche Mirco..
Qualcosa stava cambiando. Non importava come o perché, ma per una volta l'amore viveva di silenzi e non di parole!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione

gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
??

??

??

??

1

I visitatori di www.patriziopacioni.it hanno avuto modo di conoscere la fresca e popolare prosa di Maria Grazia Armone in occasione dello "Speciale" dedicato nel mese di settembre all'iniziativa letterario- informatica ideata e amorevolmente gestita da Mirella Floris. L'autrice siciliana torna a distanza di pochi mesi con questo riflessivo racconto intimista, in cui riesce a cristallizzare l'immagine della protagonista in un ritratto di dolente suggestione.

Vincenzina si mette l'abito a fiori

Vincenzina aprì l'armadio, prese un abito scuro, lo indossò senza nemmeno guardarsi, non c'era tempo per riflettere, afferrò la borsa ed uscì.
Si mordeva le labbra, l'angoscia la faceva dibattere come un pesce nella rete, lei che aveva sempre temuto gli aerei adesso partiva sapendo che era l'ultimo incontro con Luciano.
L'aereo decollava mentre lei si torceva le mani pensando a lui.
Chiuse gli occhi e le sembrò di vederlo.
Luciano: alto, bello, sorriso accattivante, seduttore nato perché aveva carisma.
Luciano che sapeva farsi amare perché era leale, onesto, coraggioso e forse un po' avventato.
Il suo fascino non era stato oscurato neanche dall'imperfezione che si era procurato da bambino cadendo da un albero.
L'incidente lo rese più temerario ma rimase per sempre claudicante.
L'aereo sorvolava la città , il paese si rimpiccioliva, individuò la grossa canna fumaria della tonnara dove qualche anno fa Luciano si era arrampicato e da essa aveva fatto sventolare la bandiera, lo striscione, visibile da ogni capo della città sul quale era scritto: " No ai licenziamenti".
Era come se quel gesto provocatorio, che aveva il sapore della ribellione, portasse la firma del suo adorato Luciano.
Solo Vincenzina ne conosceva tutte le fragilità.
Ci furono scioperi; minacciarono di chiudere i cantieri e le miniere; si fecero assemblee mai tenute prima di allora.
Nel timore di occupazioni le forze dell'ordine notte e giorno pattugliavano i cantieri, fermavano i più facinorosi; erano sicuri che qualcuno avesse messo in testa a quei quattro morti di fame, e analfabeti, idee pericolose.
Era la Sicilia degli anni settanta, non eravamo a Milano.
Adesso si esagerava: richieste di aumenti salariali, riduzione dell'orario di lavoro, sicurezza nelle miniere e nei cantieri, ormai il padrone non poteva nemmeno decidere chi scegliere come bracciante giornaliero... come se fossimo in continente.
Anche i poliziotti avevano paura. E' vero che erano protetti, ma molti di questi avevano i fratelli o il padre muratore, campagnolo giornaliero o minatore e li avevano anche visti morire.
Se si arrivava allo sciopero, avrebbero dovuto manganellare il loro stesso sangue, sapevano quanto era duro portare a casa un pezzo di pane.
Quel benedetto ragazzo sembrava tirar fuori il coraggio e la rabbia che avevano soppresso dopo anni di "Voscenza benedica" e "Baciamo le mani".
Il signor Conte, padrone di tutto, aveva grosse amicizie in tutti i campi, in politica, ai vertici della polizia: bastava fermare quel disgraziato bolscevico.
Ad ogni modo si trovò una tregua: il conte ordinò la chiusura della miniera a tempo indeterminato per un guasto degli impianti .
Tanta gente rimase a casa, tanti scontenti e molti pentiti di aver perso la misera paga che era sempre meglio di niente; ma stare in ozio poteva far venire a qualcuno voglia di riunirsi e pensare .
Ormai la miccia era esplosa, la sfida era lanciata e nessuno poteva dimostrare da chi.
Il giorno del suo diciottesimo compleanno, Luciano anziché andare a scuola, si recò di filato all'Ufficio di Collocamento al Lavoro e chiese di essere iscritto nella lista dei braccianti agricoli. Gli impiegati erano sbigottiti e gli chiedevano il perché di quel gesto dal momento che era ancora studente.
Il suo gesto fu subito imitato da chi da sempre era stato abituato a recarsi in piazza, all'alba, ed aspettare di essere scelto per qualche giornata di lavoro, come si fa con i cavalli al mercato.
Fu con sollievo e dolore che arrivò il giorno del distacco dalla sua terra; Luciano andava al Nord, si trasferva a Milano, dove avrebbe studiato medicina.
Vincenzina soffrì il distacco, ma era sollevata dal suo allontanamento, poiché temeva il suo spirito ribelle, grande quanto il suo talento per cacciarsi nei guai; non le bastava qualche telefonata a rassicurarla che tutto andasse bene.
Erano passati due anni da quel giorno, sembrava un martedì come tutti gli altri, del resto le disgrazie non mandano il preavviso, Vincenzina stava uscendo per andare a fare la spesa ed il mondo sembrò crollarle addosso: suo marito si accasciò sulla poltrona, lo portarono all'ospedale e dopo controlli ed accertamenti gli diagnosticarono infarto miocardio; c'era di che preoccuparsi.
Lei trascorse tutta la notte in ospedale, seduta su una sedia: le sembra di assistere alla partita a scacchi che suo marito giocava con la morte, nella quale sembrava non essere il favorito.

Era l'alba quando arrivò un'infermiera; chinandosi su di lei, a bassa voce le consigliò di andare a casa e riposare.
Vincenzina pensò di telefonare a Luciano e chiedergli di tornare a casa, suo padre poteva non farcela.
Poi fu tutto. Stentava a capire le spiegazioni, che farfugliando le aveva dato uno sconosciuto, ma, senza perdere un attimo di tempo, si mise in viaggio, pregando Dio di essersi sbagliata.
Arrivò a Milano, qualcuno venne a prenderla, la condussero lì dove c'era Luciano, bianco e freddo come il gesso prima d'asciugarsi.
Nella stanza avevano tolto le bandiere rosse ed avevano improvvisato una camera ardente, nel pallore della morte spiccavano le ecchimosi viola
Ora che la vita lo aveva abbandonato assieme ad essa era scomparsa la sua indomabile ribellione, Vincenzina provava una incredibile pietà per suo figlio che ora le sembrava del tutto indifeso.
Avrebbe voluto abbandonarsi alla disperazione, gli accarezzava il volto, sentiva silenziosamente le lacrime solcarle il viso.
Forse non le sarebbero bastati oceani di pianto a sfogare tutto il suo dolore.
Aveva un macigno nel cuore che la opprimeva; voleva morire anche lei.
"Perché tutto questo dolore?" "Perché la morte si è preso lui e non me?"
Niente poteva darle coraggio per continuare a vivere, nemmeno pensare che aveva ancora altri tre figli e il marito moribondo all'ospedale, che avevano bisogno di lei.
Vincenzina era sempre stata una povera donna,una persona semplice, una moglie e madre di famiglia.
Vincenzina si alzò, si asciugò gli occhi e, come un automa, partecipò al funerale del figlio.
Ora che tutto sembrava deciso anche lei aveva già preso una risoluzione: voleva continuare lei la partita con la morte.
Ripartì il giorno stesso riportando a casa la salma di Luciano; dopo avrebbe pensato al funerale, non c'era tempo per riposare. Arrivò al paese, fece una doccia, si diede anche un po' di rossetto sulle labbra.
Staccò dalla gruccia un abito a fiori e lo indossò per recarsi all'ospedale.
Dovette fare appello a tutte le sue forze per far credere al marito che quella era stata una giornata come tutte le altre.
Quando fu tornata a casa, seppe che il pericolo era scongiurato: suo marito si sarebbe ripreso.
Lei sapeva di essere solo una povera donna, ma era riuscita a concludere in pareggio una partita cominciata male; si era battuta contro la morte con lo stile di una fuori-classe.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Giuseppe Bonan, giovane autore vicentino, è già noto ai visitatori di www.patriziopacioni.it, avendo già presentato nel corso del 2004 i racconti "Corri, Lupo!" e "Necroanamnesi".
Caratteristica costante della sua produzione letteraria (nella quale si intuisce un'ispirazione minimalista di stampo "Carveriano") è una ricerca delle più profonde radici dell'essere attraverso normali situazioni del vissuto quotidiano.

Devo dirti una cosa

Guido e Matteo scesero dall'albergo al centro della città grazie a un passaggio di Monica, la barista della stessa struttura ricettiva in cui avevano lavorato durante quell'estate. Avevano salutato Marta e Giulia, che erano state loro colleghe nello stesso periodo, e la moglie del titolare dell'albergo, dopo aver ricevuto l'assegno dallo stesso, relativo ai tre mesi di lavoro appena trascorsi. Matteo era stato il ragazzo di Marta, in quel periodo.
Più tardi, sarebbero saliti in diversi autobus per tornare ognuno a casa propria. Guido, tra l'altro, sarebbe rimasto poco a casa. Doveva infatti partire per il servizio militare.
Prima, però, i due ragazzi avevano deciso di fare un ultimo giro nel centro della città, che trasudava di turisti.
Presero un paio di tramezzini e due coche in un bar che avevano già frequentato, nei giorni di riposo. Guido riconobbe una ragazza che conosceva, ad uno degli altri tavoli, che chiacchierava animatamente con un ragazzo più grande di lei. Guido pensò che più tardi sarebbe passato di lì a salutarla.
"Cosa farai ora?"
chiese Matteo.
"Preparerò la borsa."
disse Guido, abbassando lo sguardo.
"Ah, già, bravo."
disse Matteo, passandosi un tovagliolo sulla bocca. Poi disse:
"Dopo andiamo a farci un caffè in centro, eh?"
"Buona idea."
disse Guido
Si alzarono dal loro tavolo dirigendosi verso la cassa. Guido si accorse che la ragazza che conosceva non era più lì. La vide di fronte al banco del bar e la salutò con la mano. Il ragazzo stava parlando con il gestore del locale.
"Ciao, come stai?"
le disse Guido.
"Bene, grazie. E tu?"
"Non c'è male, grazie."
rispose lui.
"Ho appena finito di lavorare."
"Lui è Matteo."
le disse poi.
"Ha lavorato con me."
"Emma."
si presentò la ragazza, porgendogli la mano.
"Ciao."
disse Matteo.
Il ragazzo di prima si avvicinò.
"Andiamo?"
chiese a Emma.
Lei fece di sì con la testa. Salutò i ragazzi con la mano prima di seguirlo.
Dopo essere uscito dal locale, Guido si accese una sigaretta e ne offrì una a Matteo.
Al bar del centro c'era molta più gente. Presero il caffè senza sedersi.
Tornando, Guido si accese un'altra sigaretta e porse il pacchetto a Matteo.
"No, grazie." Disse lui. "Tengo il gusto del caffè in bocca."
Passarono davanti a una gelateria, poi davanti a un bar più grande di quello in centro.
"Quasi quasi prendo un altro caffè." Disse Guido.
Si sedettero a uno dei tavolini interni e presero a sfogliare dei quotidiani che trovarono lì.
Da una delle finestre del bar, Guido notò che c'erano Marta e Giulia sedute fuori.
"Guarda, ci sono Marta e Giulia."
disse.
Matteo si voltò, perché non era rivolto verso la finestra, e le vide.

"Andiamo a salutarle?"
In quel momento le ragazze si accorsero di loro e li salutarono con la mano, sorridendo. Matteo e Guido ricambiarono il saluto.
Poi Marta e Giulia presero a parlare tra loro, si alzarono, entrarono e andarono a sedersi al tavolo dei ragazzi.
"Cosa ci fate qua?"
chiese Marta, ridendo.
"E voi, cosa ci fate qua?"
rispose Matteo, fingendosi scocciato.
"Abbiamo preso un caffè."
disse Giulia.
"E noi lo stesso."
disse Guido.
Matteo e Marta iniziarono a guardarsi negli occhi, cercando di non ridere.
"E' così che mi saluti, prima di andare via?"
chiese Marta.
"Ci siamo già salutati..."
disse Matteo.
"Ma adesso ti ho rivisto!"
esclamò lei.
Matteo le prese una mano nella sua e continuò a guardarla negli occhi.
"Baciatevi con la lingua, dato che ci siete!"
disse Giulia.
Guido riprese a leggere il giornale, ma poco dopo lo chiuse.
"Giulia,"
disse,
"devo dirti una cosa."
"Dimmi."
fece lei, mettendosi in ascolto con un braccio appoggiato sul tavolo e la mano dietro la nuca.
Guido si avvicinò a lei, come se dovesse parlarle all'orecchio.
"Siamo in vena di confidenze."
bisbigliò Marta.
Giulia apparve sorpresa. Non aveva idea di che cosa Guido volesse dirle.
Guido, a pochi centimetri dal suo viso, posò le labbra di scatto su quelle di lei,facendole schioccare.
Giulia si ritrasse, ma ormai era stata baciata.
"Guido!"
esclamò.
Marta e Matteo scoppiarono a ridere.

Guido si alzò e uscì dal bar. Si accese una sigaretta camminando.
"Dove va?"
chiese Marta.
"Boh."
disse Matteo.
"Vagli dietro!"
disse Marta a Giulia.
"Ma vattene!"
esclamò lei, alzando un braccio.
Matteo uscì e prese a seguire Guido.
Quando lo raggiunse, si mise a camminare al suo fianco.
"Che cos'hai?"
gli chiese.
"Niente."
disse lui.
"Come niente?"
ripeté Matteo.
"Ti comporti in modo... strano."
Guido taceva e aspirava dalla sigaretta.

"Dai, torniamo dentro..."
disse ancora Matteo.
"Avrai qualcosa da spiegare a Giulia, no?"
"Non ho niente da spiegare."
disse Guido. Al che, Matteo sospirò tra sé.
"Vuoi andartene così, allora?"
chiese all'amico.
"Ci siamo già salutati."
rispose Guido, gettando via la sigaretta a metà.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Fabrizia Pinto, barese. Funzionario del Consiglio Regionale della Puglia nella vita lavorativa di tutti i giorni, nel tempo libero si trasforma in un'accanita lettrice e scrittrice. Già nota ai visitatori di www.patriziopacioni.it per avere pubblicato il racconto Ho paura di impazzire (maggio 2003), torna a trovarci con un racconto ambientato nelle minacciose notti della periferia metropolitana.

La penultima corsa

L'autobus correva nella notte. Solo quattro i passeggeri seduti uno distante dall'altro.
Un uomo anziano, il bavero della giacca rialzato come a proteggerlo dal freddo, la testa china sul petto, i capelli arruffati come se le sue mani vi si fossero affondate ripetutamente.
Un giovane, dai tratti somatici decisamente slavi, si toccava ripetutamente la barba mentre lanciava occhiate furtive alla giovane donna seduta due sedili dietro di lui, che, immobile, cercava disperatamente di ignorare il profondo imbarazzo che quello sguardo insistente le creava.
L'ultimo passeggero era una donna di circa quarant'anni, i vestiti curati, la sua borsa, le scarpe, comode ma indiscutibilmente di pregio, la classificavano come una appartenente alla media borghesia.,
Curata ma anonima.
La donna continuava a girare quel sottile cerchietto d'oro che portava al dito. Era per lei il segno di una profonda tensione e di un estremo disagio.
Si guardò nuovamente intorno con circospezione.
Cosa ci faceva a quell'ora e su quell'autobus ?
Dove stava andando ?
Non ne aveva idea.
Improvvisamente si era guardata intorno, come svegliatasi da un lungo sonno, e si era ritrovata lì, su quella dura sedia.
I suoi compagni di viaggio pur con il loro aspetto non la spaventavano.
Il più vecchio la commuoveva, le veniva voglia di rassettargli i capelli, di spazzolargli la giacca, di rincuorarlo. Un vecchio padre.
L'espressione del giovane la conosceva bene. Non le faceva paura.
Il suo lavoro l'aveva portata a contatto con tanta di quella gente che si era convinta di avere un fiuto speciale, non l'aveva mai tradita, sapeva sempre con chi aveva a che fare.
Quel ragazzo.
Una maschera di apparente aggressività, lo sguardo sfuggente, erano segni che spesso nascondevano, nei ragazzi più emarginati, una reale paure della vita e della gente.
L'autista, invece, lui sì che la spaventava.
Durante il tragitto si era più volte girato a guardarla. Gli occhi coperti dagli occhiali scuri le impedivano di vedere il suo sguardo, di decifrare la sua anima.
E la paura ingigantiva la sua insicurezza. Le impediva di ricordare.
Non le era mai successo si avere un'amnesia, di ritrovarsi improvvisamente in un posto e dono sapere come e perché.
- Mi scusi signora, lei dove scende ?-
La donna alzò lo sguardo e vide vicino a se la ragazza, il suo quarto compagno di viaggio, l'unico che l'aveva tranquillizzata. L'aria fresca del suo viso, i vestiti semplici ma pulitissimi ed in perfetto ordine definivano una ragazza semplice ma che teneva alla cura di se.
- Sa scenderei con lei. Non mi piace andare in giro di notte, ma il mio lavoro mi costringe sempre a prendere l'autobus di mezzanotte. Scendo al capolinea e mi fa sempre piacere quando incontro un'altra donna. Mi rassicura. Mi chiamo Mara Cavalieri -
La donna le sorrise - Mi vergogno un po', ma credo proprio di aver bisogno di aiuto. Sicuramente mi sarò addormentata, ma.....al mio risveglio la nebbia ha offuscato la mia mente. Non so più cosa ci faccio su questo autobus, e a quest'ora poi -
- Signora ha con se la sua borsa ? - - Credo ...si eccola - - Sicuramente avrà con se dei documenti, cominciamo da li-
La donna riconoscente aprì la borsa, vi frugò dentro e tirò fuori il porta documenti ...nuovo e di marca....- Ecco vede - lo aprì quasi dovesse leggerei suoi dati per ricordare chi era - Adele Mandes, casa mia è lontana da qui, cosa ci faccio, Dio mio cosa ci faccio IO QUI - - Si calmi Adele, permette che la chiami così ? Allora andiamo con ordine. Veda se nella borsa ci sia qualche altra cosa, un foglio, un appunto che ci faccia capire dove sta andando ? -
Adele svuotò letteralmente la borsa sulle gambe, cercando qualcosa che le desse aiuto. Il portafoglio, nuovo, di marca, era gonfio.
- Forse qui ci sarà qualcosa - Lo aprì, era colmo di banconote di vario taglio e mille piccoli appunti,ma nulla squarciò il buoi. Adele perplessa, guardò tutti quei soldi, non ricordava che ce ne fossero tanti e il perché li avesse

con se.
Un brivido le corse lungo la schiena, lei amava la notte, ma quella cominciava a temerla.
- Adele sa cosa facciamo ? scenda con me e andiamo a casa mia. Da lì potrà telefonare e farsi venire a prendere. Ma fino ad allora sarà al sicuro da me -
Adele sorrise, lei al sicuro con quella ragazzina, solo poche ore prima le sarebbe sembrata un'assurdità, ma in quel momento era esattamente quello che voleva.
Mara si sedette sul sedile davanti al suo e continuarono a parlare, ma solo di cose futili. Di moda, di scarpe di trucco. Mano a mano che parlavano Adele si rilassava.
Scese il vecchio.
Poi anche il giovane che lanciò un'ultima occhiata alle due donne, sollevò le spalle e scese.
Sull'autobus restarono solo l'autista e le due donne.
Arrivati al capolinea Adele e Mara scesero. Salutarono con la mano l'autista che, fermo al volante con i suoi occhiali scuri, fece un cenno con il capo e ripartì.
Mara prese adele sottobraccio - Venga è qui vicino, anche se non fa freddo preparo una cioccolata calda. E' un po' la mia panacea per tutti i mali -
La strada era buia, i lampioni quasi tutti rotti, creavano grandi zone d'ombra più che rischiarare.
- Fra poco siamo arrivate, dobbiamo girare qui -
Improvvisamente Adele si sentì sbattuta contro il muro, un violento colpo le mozzò il respiro. Non capiva cosa stesse succedendo e non riuscì a reagire - Mara cosa succede -
- Niente carina, e che raramente ho trovato una preda perfetta come te -
- Una preda....non capisco -
- Capirai...capirai -
Il bagliore di un coltello terrorizzò Adele impedendole ogni reazione. Che cretina era stata, che arrogante pensare che solo vedendo una persona negli occhi, avrebbe potuto capire ciò che aveva dentro, ed ora ...morire lì senza motivo ...
Improvvisamente la mano di Mara si fermò, un'altra mano le stringeva con forza il polso bloccando il coltello.
- Ero sicuro che ci avresti provato -
un urlo di rabbia lacerò il buio, mentre Mara tentava di artigliare il volto di chi le stava impedendo di agire, ma un colpo ben assestato la fece piombare a terra.
- Signora sta bene ?le ha fatto male -

La luce di una torcia la accecò per qualche secondo, poi si spostò dai suoi occhi al muro e potè vedere il volto di chi l'aveva salvata. Era l'autista con i suoi occhiali scuri.
- Lei ?! -
- Stia tranquilla sono un poliziotto. Ci sono stati tante aggressioni in queste ultime settimane, sempre alla stessa ora e il luogo coincideva sempre con il capolinea di due linee urbane. Alcuni di noi, nelle ultime corse, hanno preso il posto degli autisti per controllare i passeggeri. Stasera siamo stati fortunati - con la radio chiamò la centrale comunicando l'accaduto e chiedendo rinforzi.
- Ma perché porta questi occhiali scuri ? -
- E' più semplice per me, nessuno sa chi sto guardando, così ho potuto focalizzare la mia attenzione su tutti senza che nessuno si sentisse osservato. Qualcosa di quella ragazza mi lasciava perplesso destando la mia attenzione. Scendeva sempre al capolinea e quasi mai da sola. Faceva amicizia con donne o persone anziane offrendo il suo aiuto. I visi d'angelo spesso nascondono una natura marcia, purtroppo noi lo sappiamo anche troppo bene. Ma lei cosa ci fa in giro a quest'ora lavora di notte ?
- No - rispose automaticamente Adele passandosi le mani fra i capelli - sono una giornalista ed ero su quell'autobus per lavoro. Sto preparando un servizio sulle donne che lavorano di notte. Quali sono i mestieri più comuni, quelli più stressanti, porto sempre con me dei soldi. Un piatto caldo, un caffè fanno sempre piacere la sera, specialmente quando, per alcuni, diventa una spesa superflua.
Mentre Adele parlava il suo viso e l'atteggiamento del suo corpo cambiarono. La donna di quarant'anni, dall'aspetto alquanto anonimo, era diventata improvvisamente brillante, vivace, attraente. Il lavoro era la sua passione, lo si capiva benissimo.
Mentre parlava improvvisamente si fermò - Ho ricordato Dio mio ho ricordato - - cosa ? - - le spiego, quando ho aperto gli occhi su quell'autobus non ricordavo ne come ne perché vi fossi salita. Non mi era mai successo ed ero letteralmente terrorizzata. Quella ragazza mi ha proposto di andare a casa sua per chiamare qualcuno. Sarei stata più sicura. Sicura come no -
- Signora stanno arrivando i miei colleghi, la accompagniamo noi a casa sua, c'è qualcuno che l'attende -
- Si, no. ero... Ora vivo sola, comunque grazie -

Dopo pochi minuti le sirene squarciarono il silenzio.
Adele salì in macchina ed appoggiò la fronte sul finestrino. Quando vide il cancello della villetta dove abitava si rassenerò.
Appoggiato al cancello, su uno dei sedili di pietra che lo affiancavano era seduto un uomo. Appoggiava la testa al muro e sembrava che dormisse.
- Signora rimanga in macchina, vado a controllare - - No, non si preoccupi, è mio marito, il mio ex marito, un suo collega, dell'investigativa -
Adele scese lentamente dalla macchina - Luca cosa ci fai qui a quest'ora -
- Dopo tutto quello che ci siamo detti -
- Ci siamo detti ? quando e che cosa -
- Adele mi stai prendendo in giro ? una lite così non si dimentica tanto in fretta, e la veemenza con la quale mi hai attaccato non ha fatto altro che confermare ciò che ho sempre sostenuto. Noi due siamo indissolubilmente legati -
Adele con lo sguardo fisso nel vuoto rifletteva. Non ricordava nulla . poteva essere stata quella lite così devastante a procurarle l'amnesia ? Non lo sapeva ma era arrivato il momento di scoprirlo. - Luca accompagnami dentro, ci prepariamo qualcosa e ti racconto tutto quello che mi è successo, per una volta il tuo lavoro che ci ha sempre divisi potrà forse....-

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Abbiamo richiesto all'autore messinese Marco Soriano (esordiente su www.patriziopacioni.it con questo breve ma significativo racconto denso di ricercata introspezione) una nota biografica che ci aiutasse a presentarlo ai visitatori del sito. Riteniamo che ci abbia dato molto di più, attraverso questa dichiarazione:
" Di Marco Soriano in realtà non c'è molto da dire. Non ha una vera biografia, perché ancora non è tempo, e le vere biografie vengono dopo, sempre che ne valga completamente la pena. "
ha premesso.
" La migliore presentazione di qualsiasi autore"
ha poi proseguito
" è quella di leggerne i vari versi o seguirne il crescere, se è vivo, o il decrescere, se non è più. Nient'altro."

Dietro lontananze azzurre

Un mirabile verso di Neruda: le mie creature nascono da un lungo rifiuto.

Sembra sia il mare a parlare. Quale verso o ponte ci separa? Lei ormai è sull'altra sponda, viva.

Io non la vidi sdraiata sulla spiaggia. Guarda quella come fa bene il morto sulla riva, disse Manu alzando gli occhi apatici sull'orlo di un destino.
Ironizzo perché è meglio non pensarci agli scherzi che la sorte ci riserva.
Non avrei voluto vederla e non la vidi infatti, me ne parlarono giorni dopo alcuni amici, fra cui anche Manu. Ci ritrovammo seduti sul muretto delle nostre intemperanze, o riunioni, dopo un periodo di tempo decisamente lungo per me a rincorrere le assenze degli incontri, a disintossicarmi.
L'argomento cadde per caso, come tutte le cose, sul ritrovamento di questo corpo palleggiato dal mare a bordo campo. Ma ormai la partita era terminata. Rimaneva forse soltanto in sospeso il fischio a determinarne la fine.
L'innocenza azzurra a cullare una sua creatura.

Una donna di appena ventisette anni. Nessuno la conosceva. Nessuno la ricorderà. Nemmeno le due bambine che non ho conosciuto rimaste a letto quella notte a piangere nel sogno, in silenzio.

Le mie creature nascono da un lungo rifiuto. Mentre cerco il senso di una frase che forse non ha senso. Cerco. Non la trovo. L'attraverso nuotando a braccia tese nella stanza. Non mi accorgo di inghiottire una pronuncia tronca. Affondo nel notturno sacrificio di marmo.

Non se l'aspettava nessuno. Fu un bicchiere a cadere di mano. Fu un distillato d'acquavite a minacciare il pavimento come nuvole grigie in cielo in pieno giorno.

Ti sei aperta un varco nella memoria, riaffiori singhiozzando fra le onde incerta se restare oppure andare (entri ed esci dalla stanza). Ti affacci sul terrazzo fronte al mare. Vedi fra le onde la sorella luna come una zattera nuotare. Improvvisi una preghiera. Vorresti stancarti e affondare la vittoria nel tuo letto.Vai cercando il conforto nella mano stretta. Un ricordo. Il trionfo di un arco sagomato tra le lenzuola sotto di te.

Mentre il mondo fuori muore dentro il tempo non invecchia. Forse è morto e non lo sa. È come se un relitto si fosse arenato su un fondale colmo di silenzio. Nessuno se ne accorge quando passa di là, dalla cucina al bagno a vomitare la vita intera.

Cala la notte senza memoria. S'accendono uno dopo l'altro i fari di tabacco perché il fumo conosce la strada del cielo, e a noi piacerebbe impararla. Ma è un inganno degli dèi a chiederci qualcosa da fumare perché per la verità è noi che vogliono e piangono il giocattolo strappato di mano. Ma chi li ascolterà? Dev'esserci di certo qualcuno sopra gli dèi. Le stelle sono sempre là (dietro lontananze azzurre) a pungerci gli occhi come i cocci di vetro su cui a testa alta e a piedi nudi c'incamminiamo.
Il mare imita il cielo nell'erotica tempesta.
Le sue creature riemergono dal liquido pavimento come da un'altra vita.
La voce è sommersa dispiegata sulla rena senza pianto.

Ti sei addormentata nella memoria, come un demone nel cristallo non fuggono i colori all'inganno urtando la testa contro i vetri. Mi aspetterai nel tuo risveglio?
Non so adesso se sono stanco, se ho voglia di dormire, o di andare a fare una nuotata fino a raggiungere la luna.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Simone Fanni è un autore molto attento alla cronaca politica e civile, dalla quale sa trarre continui spunti per le proprie opere. Rielaborando a modo suo, nello stile scorrevole che ne contraddistingue lo scrivere, i fatti e le situazioni che maggiormente stimolano la sua fantasia, riesce a ricavare racconti arguti, gustosi e pungenti come quello che ci regala questo mese. Tra i primissimi collaboratori di www.patriziopacioni.it è uscito recentemente in libreria (per le stampe di Effedue Edizioni) col suo primo romanzo "Il nome del figlio" di cui ci parla Narciso Martinelli nel suo Lo Scaffale.

Tegn dur, mai moar

"Psss... psss... sveglia Benino, qualcuno sta aprendo, mi sa che ci siamo..."

"Mhhh... Melchiorre, non scassà o'cazz!"

"Benino, sei l'unico tra noi che potrà dormire quando saremo fuori, potresti almeno contare le pecore prima di uscire, visto che sono le tue, o sbaglio?"

"Contati il tuo cammello e lasciami dormire!"

"Ehi, la smettete di litigare voi due?", intervenne Giuseppe "Melchiorre ha ragione, qualcuno sta aprendo."

"Caro, se non ho capito male hai detto che qualcuno sta aprendo..."

"Sì, Maria, ma stai tranquilla, tu puoi riposare ancora un po'... avanti voi altri, ho detto che Maria può riposare ancora un po'... Asino, Bue, Cometa... Baldassarre, Pecore, Angelo, Gaspare, svegliaaaaaaaaaaaaaaa: ci siamo!"

"Oh, sono così emozionata, spero solo che non vada a finire come l'anno scorso che la batteria si era consumata alle undici e tre quarti del ventiquattro e la capanna era rimasta al buio..."

"Ecco, brava Cometa, spera bene per la tua batteria, che se non mi fai luce non posso leggere l'Annunciazione!"

"Angelo, ormai l'annunciazione la dovresti conoscere a memor..."

Non fece in tempo a finire la frase perché in quel momento qualcuno aprì la scatola.

E' il segreto di ogni presepe, quando qualcuno apre la scatola noi restiamo immobili, bloccati, pietrificati come accadde alla moglie di Lot che papà trasformò in una statua di sale perché era troppo curiosa e meritava una bella lezione. Tra tutti gli scherzi di papà quello è il mio preferito, ovviamente parlo del mio papà vero, perché si sa che Giuseppe è solo un prestanome!

Credo di essere stato un Gesù Bambino davvero fortunato, io tutti gli anni finivo nella mangiatoia a mezzanotte in punto, mica come il novanta percento dei Gesù Bambini che li mettono tra Asino e Bue già dal giorno che si fa l'albero, e questo in genere accade l'otto dicembre. E poi, io non ero un Gesù Bambino da presepe d'appartamento, ero un Gesù Bambino da presepe di scuola. A differenza della scatola degli altri personaggi, che ogni anno finiva in una soffitta diversa nella casa dello scolaro di turno, io ero custodito nientemeno che da Pasquale, il bidello napoletano che per trentacinque anni a mezzanotte di ogni Natale, quatto quatto, dava due giri di chiave al portone dell'istituto elementare, mi estraeva dalla tasca della giacca, mi baciava e, inondato di saliva, mi lasciava nella mia culla. Poi, di me si dimenticava e riservava ogni attenzione a Benino, il pastorello dormiglione. Se ne stava fino all'una a rimirarlo, lo prendeva in mano, gli sorrideva e poi lo rimetteva al suo posto. Come se non bastasse, gli sistemava i sassolini e il muschio tutto attorno, e tutto questo lo faceva solo perché Benino era napoletano.

Non ero geloso di Benino, a me bastava entrare in scena a mezzanotte. E anche quando chiesi a papà di leggere il pensiero del bidello e scoprii che quell'uomo mi portava di nascosto a scuola perché così aveva un pretesto per vedere il suo concittadino custode delle pecore, non smisi di voler bene a Pasquale.

A starsene nella scatola per mesi e mesi si perde il senso del tempo, e poi, se la scatola è riposta in una casa diversa ogni anno, capita che si perda anche il senso dell'orientamento. Tuttavia, persino le pecore si erano accorte che quella volta accadeva qualcosa di strano. Mai, prima di allora, gli spostamenti erano avvenuti al buio, e soprattutto non avevano mai avuto luogo in quella data.

"Asino," disse Bue "hai visto anche tu quello che ho visto io?"

"Sì, cosa significa secondo te?"

"Si può sapere di cosa parlate voi due?", chiese Cometa.

"Abbiamo visto il calendario, oggi è il ventiquattro, e poi a quest'ora la scuola è chiusa." Giuseppe abbracciò Maria e le disse che non c'era nulla da temere. Ovviamente lo fece solo per tranquillizzarla, in realtà era seriamente preoccupato e siccome la madonna questa cosa l'aveva capita non poté fare a meno di sentirsi ancora più innamorata del suo falegname, si sentì così innamorata che si lasciò scappare una carezza piuttosto audace.

"Dove ci stanno portando, amore?"

"Non lo so, Maria, stringi forte la mia mano..."

"Melchiorre, oggi tieni uno strano odore..."

"Benino, io non ho odori, sono di legno, al massimo ho odore di legno!"

"E allora è odore di legno che puzza!" Mentre il re magio si apprestava a tirare un cazzotto sul naso del pastore,

come accadde alcuni anni prima, che se non fosse stato per lo scolaro che ci aveva dato dentro di Vinavil a quest'ora Benino sarebbe rimasto mutilato, le pecore si accorsero che la scatola era stata appoggiata sul pavimento ai piedi della cucina proprio dove c'era la... spazzatura! Terrorizzate presero a belare a tutta forza e Maria, credendo che la fine fosse vicina, disse:

"Giuseppe, perché non ci hanno permesso di fare un figlio come fanno tutte le altre coppie..." Papà mandò subito un tuono nella scatola, prima che il falegname avesse il tempo di togliersi la tunica...

"Aiutateci!!!", gridò Bue mentre qualcuno sollevava la scatola "Vogliono buttarci tutti nella spazzatura..."

"Beeeee... beeee... beeeeeeeeeeeeeeeeeeeee...", fece la più piccola tra le pecore che ad occhi chiusi si lanciò fuori dalla scatola e finì sul pavimento.

"Bravo Benino," ironizzò Melchiorre "anche quest'anno ti sei lasciato scappare un'altra pecora, se continui così va a finire che questo presepe resta senza...". Ma la scatola non finì nel sacco dell'immondizia, fu trasportata fuori dalla casa alla volta di una destinazione che fino a quel momento restava ancora misteriosa.

Poco dopo, mani umane raccolsero la pecora che si ritrovò sul tavolo imbandito per il cenone, tra un bicchiere pieno di aranciata e una forchetta sporca di ragù. Accadeva proprio nel momento in cui la mamma dello scolaro serviva il secondo, un po' seccata perché suo marito, con la camicia verde delle grandi occasioni, se ne usciva di casa lasciando la cena a metà.

In un vassoio d'acciaio, tagliato a pezzi e appena sfornato, un agnello arrostito aspettava di finire nella pancia dei commensali. Per la pecora che si buttò fuori dalla scatola fu la più brutta delle vigilie di Natale che avrebbe mai ricordato.

"Certe volte proprio non lo capisco tuo marito," disse la zia zitella alla mamma dello scolaro "se ne va così proprio sul più bello."

"Sono successe delle cose molto gravi, la guardia padana è in stato d'allerta."

"Ah sì? E cosa sarebbe successo?"

"Musulmani..."

"Musulmani per Natale?"

"Esatto, proprio così! E non gridare, sono dappertutto ormai..."

"Oh, se ci sentono quelli sono capaci di parcheggiare la loro autobomba nel nostro garage..."

"Peggio, si imbottiscono di esplosivo e tirano la cordicella subito dopo che ti bussano alla porta..."

"L'altro giorno ho temuto che andasse a finire così, la nostra vicina è venuta a chiedermi dello zucchero, sai... lì per lì non l'ho mica riconosciuta perché indossava il burka nuovo..."

Nel frattempo, la scatola del presepe viaggiava appoggiata sul sedile posteriore dell'auto dell'uomo padano. E anche io, in quel momento, iniziai a muovermi. Pasquale aveva salutato i suoi parenti venuti in treno dalla Campania. Loro già sapevano che, come tutte le altre volte, ad un certo punto il bidello se ne sarebbe andato per rincasare dopo l'una.

"Statte buono zio..." gli disse un nipote

"Buon Natale, zio Pasquale!" fece l'altro. Il terzo nipote fece una battuta: "Buon Pasquale, zio Natale!". L'uomo sorrise e, tutto eccitato dall'idea di vedere il suo adorato Benino, indossò sciarpa, guanti, giacca, cappello e via a pedalare fino alla sua scuola elementare, dove stava per scattare il blitz.

L'uomo padano era già sul posto da qualche minuto. Restò nella sua macchina e non appena vide il faro della bicicletta di Pasquale, spense il motore perché di lì a breve sarebbe sceso. La strada era vuota, non c'era neppure il classico cane. Meglio così, pensò, perché a differenza di Pasquale, che ormai sapeva bene come muoversi con circospezione senza che nessuno si potesse accorgere della sua clandestina introduzione tra le mura scolastiche, per lui era la prima volta e un po' di strizza ce l'aveva. Così, quando fu faccia a faccia col bidello, per farsi coraggio disse:

"Tegn dur, mai moar!"

"Cosa?"

"In fameja parleghe dialetto ai putei!"

"Senta, signor... non mi ricordo il suo nome, parli italiano che altrimenti non la capisco..."

"Il mio nome di battaglia è Nordan!"

"Bene signor Nordan, ha portato la scatola con i personaggi?"

"Lo scatoio s'è questo, ciò!"

L'operazione Betlemme anno zero aveva avuto inizio. Davanti all'aula di ginnastica, nel tempo record di sette minuti e mezzo fu quasi completamente allestito il tradizionale presepe scolastico che quell'anno, per la prima volta, era stato proibito da una circolare del direttore. Alle proteste dei genitori dei bambini cristiani che, alcuni giorni prima, quando avevano saputo la notizia, avevano inscenato un sit-in, il dirigente scolastico aveva replicato dicendo:

"Ma quale presepe? In questa scuola sette alunni su dieci sono musulmani!"

"Lo facciamo per gli altri, anche se sono solo tre!"

"Due... quell'altro è cinese."
Mezzanotte meno tre minuti.
Mancavamo solo io e Benino.
Io stavo ancora nella tasca di Pasquale per esigenze di copione ma quando era giunto il momento di tirare fuori il pastore dalla scatola, Nordan si era finto fesso.

"Signor Nordan, manca poco ormai, avanti mi passi Benino che lo metto qui..."

"Chi?"

"Benino."

"Ehm... Benino non c'è!"

"Ma se l'ho visto nella scatola poco fa... eh, un presepe non sarebbe Presepe se non ci fosse il pastore napoletano che dorme sempre!" A quelle parole Nordan divenne rosso e viola. Con un grido da mille decibel disse:

"Mi no ghe voe terroni che no g'ha voia de laorar nel presepe padano!"

Mezzanotte meno due minuti.

Pasquale e Nordan iniziarono a suonarsele di santa ragione, e visto che la smisero solo all'alba, Benino restò nella scatola ed io nella tasca del bidello.

Era la prima volta, dopo tutti quegli anni, che mi accadeva di non nascere. Per questo restai un po' male, in fondo sono una star e una star senza ammiratori non è più una star. E se i cristiani, poco alla volta, si stavano consumando come le pecore di questo presepe, poco mi importava se ad ammirarmi fossero stati i musulmani, piuttosto che i buddisti o persino gli atei.

Papà mi vide giù di corda e per consolarmi mi spiegò che il presepe è solo una commedia, in realtà mi accade che...

"Gesù, figlio mio, tu nasci tutti i giorni nel cuore degli uomini..."

"Nel cuore di tutti gli uomini?"

"Certo."

"Anche in quello degli uomini stupidi?"

"No, in quello degli uomini stupidi no!"

"Ma papà, gli uomini sono tutti stupidi!"

"E io cosa ci posso fare?"

"Nel caso te lo fossi dimenticato, gli uomini li hai creati tu!"

"Ah sì? Ora ricordo... ma era un lunedì ed io ero già vecchio e stanco... il giorno prima i miei cherubini giocavano contro i serafini, eh eh, io li avevo seguiti in trasferta... capita a tutti di sbagliare almeno una volta nella vita..."

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Linda Wilcox, dal punto di vista letterario (e solo da questo, si badi bene!) è proprio una cattiva ragazza. Credo che ciascuno dei suoi personaggi entri in paranoia e tremi di paura per il solo fatto di essere stato concepito e partorito dalla fantasia di questa giovane e grintosissima autrice. Per Effedue Edizioni ha recentemente pubblicato Distortion, un thrilling a tinte fosche, direi noir, anzi direi rosso sangue: un esordio di cui viene riferito diffusamente anche nella nuova edizione de Lo scaffale, e che gli amanti del genere, molto semplicemente, non possono permettersi di perdere.

Nessuna filosofia

C'erano tanti modi di divertirsi. Svariati, fantasiosi passatempi, infinite risorse della grande e sempre aggiornata industria dell'intrattenimento. Tanti modi. Troppi, forse.
O solo troppo svariati e, soprattutto, troppo fantasiosi.
-Quei fottuti mocciosi senza cervello...- ringhiò Nathan, avviandosi lentamente verso l'uscita del negozio: non riusciva a mantenere una traiettoria dritta verso la meta e, se non fosse stato sorretto dai suoi affezionati angeli custodi, i continui sbandamenti lo avrebbero presto scagliato a terra.
-Calma, Nathan... pensa a guardare dove metti i piedi.- gli suggerì Martha, una ragazza piccola e nervosa con due centimetri di ricrescita bruna sotto la chioma rosso fuoco che le scivolava sulle spalle come lava incandescente. Aveva appena rischiato di buscarsi una gomitata dell'uomo, molto più alto di lei, all'altezza del sottile setto nasale.
-Non c'è niente che detesto più di farlo davanti a un gruppo di sbandati strafatti che nemmeno ha la percezione di ciò che sta guardando... e quel bastardo di Fred...-
-Sì, Fred è un bastardo, lo è sempre stato.- confermò Martha.
-Poteva fermarsi... doveva fermarsi... erano ubriachi marci...-
-Ci siamo, amico.- gli disse un tipo nerboruto con i capelli lunghi e lisci da rockstar mancata: sul petto nudo indossava, tanto per sottolineare quell'impressione, un gilet di pelle nera con lo stemma di un bufalo che soffiava dalle froge frementi. Spinse la porta metallica, che sembrò arrendersi docilmente alla sola imposizione della sua grossa mano rozza e si aprì su un vicolo buio in cui i necessari lampioni erano stati sostituiti da cassonetti stracolmi di immondizia.
-Perché non si è fermato, Max?-
Loro non stavano badando a me. Loro avevano una sbornia, contro cui combattere. Se il dolore viene recepito oppure no, può essere una consolazione, per me?
Sì, lo è. E' tutto ciò che mi resta.
-Perché era pieno come un uovo...- Max si fermò, provato dal peso dell'amico: Martha era troppo esile per essere davvero in grado di fare la sua parte. -Aveva in corpo più benzina di tutti i tuoi spettatori insieme... Fred non va bene per questo lavoro, lo dico da sempre e nessuno mi ascolta.-
-E' l'unico che lo vuole fare.- fece notare Martha.
-L'unico, in tutta New Orleans? Non farmi ridere.-
-Sai di cosa stai parlando, vero?-
-Tutti i pervertiti che corrono al negozio di Zio Rufus per vedere Nathan due volte a settimana sarebbero disposti a prendere il posto di Fred, con la differenza che sarebbero più lucidi e meno pericolosi.-
-Preferirei che le mani dei pervertiti mi stessero il più lontano possibile, Max.- fece Nathan, con le spalle appoggiate al muro per restare in piedi.
-Non sei divertente.-
-Non ho mai pensato di esserlo.-
-Oh, diavolo...non pensiamo a Fred, adesso.- si intromise Martha, allontanando Max con una bonaria pacca sullo stomaco. Prese fra le mani il viso di Nathan, attese che aprisse gli occhi e che apparisse sufficientemente cosciente.
-Non sto bene, piccola.- confessò lui, anticipando la sua domanda.
-Lo so.- gli accarezzò le guance pallide, gli fece scivolare una mano sul petto, ma si ritrasse prima di abbracciarlo come una buona amica era tenuta a fare.
-Che succede?- chiese Max, osservando la camicia nera di Nathan che sembrava aver spaventato la ragazza. Martha gli mostrò il palmo della mano, rossa e lucida di sangue.
-Cristo, Nathan... hai finito la riserva di garze?-
-Non ho avuto tempo...-
Max alzò gli occhi al cielo buio, soffocato dall'umidità che nascondeva le stelle, afferrò un braccio dell'amico e se lo passò sulle spalle: cominciò a camminare prima che lui si dichiarasse pronto a seguirlo, bofonchiando a denti stretti qualche saggia considerazione sull'irresponsabilità di un imbecille che, un giorno o l'altro, ci avrebbe rimesso la pelle.

"Zio Rufus" era il soprannome del capo di Nathan, proprietario dell'omonimo negozio di tatuaggi e non solo. Body Art era l'etichetta che quell'obeso scimmione peloso amava applicare alle sordide attività più o meno autolesionistiche che si servivano su un piatto d'argento nella sua bottega. Nessuno aveva mai scoperto se si chiamasse davvero Rufus, ciò che sembrava chiaro era che solo un folle avrebbe potuto desiderare averlo come zio, o anche come consanguineo di lontanissimo grado.
Il personale del negozio contava quindici professionisti del dolore, che nella concezione di Zio Rufus si potevano definire "artisti" del tatuaggio, fra cui Max, del piercing, fra cui Martha, del branding, ovvero la marchiatura a fuoco di carni innocenti, della scarnificazione nell'accezione più ampia possibile. E poi, c'era Nathan.
Era l'unico dipendente di Zio Rufus che non si faceva pagare per torturare i clienti, eppure si era guadagnato una certa fama, in città: le persone che chiedevano di lui continuavano ad aumentare ed erano pronte a elargire considerevoli somme di denaro, per vederlo.
Grande carriera, la sua. Non ne era orgoglioso come avrebbe dovuto, ma i soldi che gli riempivano le tasche, rigorosamente a provvigione sul numero di deviati che assistevano ai suoi deliri, gli erano fondamentali per sopravvivere in una casa servita da luce, gas e telefono.
Certo, i primi tempi era stato più facile. Più dignitoso e più sicuro, per essere precisi.
"Fatti dare un paio di sberle e caccia un urlo, tutto qui." Era stata questa, l'idea di Zio Rufus da cui era iniziato qualcosa di ben diverso da una paio di sberle e un urlo: forse, il gioco era sfuggito di mano al padrone del negozio, ma Nathan supponeva che il feroce sviluppo di quello strano intrattenimento era stato studiato, previsto e voluto da quel fetido ciccione sudato e dal suo amico Fred. Una sola notte aveva provato a non presentarsi al lavoro e la reazione del capo lo aveva convinto a mantenere un comportamento più rigoroso e corretto: Zio Rufus si era offerto personalmente di dargli un passaggio fino al negozio, nel caso in cui avesse smarrito la strada colto da una sorprendente amnesia, e lo spettacolo di cui gli ammiratori di Nathan avevano potuto godere, quella sera, era stato senza dubbio il migliore. Nessuno lo avrebbe dimenticato per molto tempo, nemmeno lui.
Così, il sodalizio fra Zio Rufus e Nathan aveva continuato a fruttare lauti guadagni: l'uno considerava il suo devoto dipendente una gallina dalle uova d'oro, l'altro aveva imparato a rispettare il capo e a dimostrargli la deferenza che rendeva il rapporto vincente e saldo, come in ogni ambiente di lavoro rispettabile. Fred non era il prototipo di collega ideale e beveva decisamente troppo per il compito che gli era stato assegnato, ma era necessario che Nathan si fidasse di lui e, per farlo, evitava di porsi domande. E, soprattutto, di farlo arrabbiare.

Quando Zio Rufus non voleva essere sentito da qualcuno, pareva si divertisse ad attirare l'attenzione del malcapitato per stuzzicare la sua curiosità fino a farlo innervosire: gli voltava le spalle, gli gettava occhiate ostentatamente noncuranti per assicurarsi che fosse lontano, spesso gli puntava il pollice da dietro la spalla, con un gesto più eloquente di una gigantesca freccia al neon rivolta allo sfortunato argomento di discussione.
Il fatto che quel pollice mirasse a lui e che Fred fosse l'interlocutore del capo aggravava l'equilibrio psicologico già precario di Nathan, impegnato a scandire i secondi che lo dividevano dall'inizio dello spettacolo con uno stato d'animo vagamente meno gioioso del conto alla rovescia di Capodanno.
-Che ti ha detto?- chiese a Fred, afferrandolo per un braccio mentre gli passava accanto con il capo voltato da un'altra parte
-Non rompere, amico.- Fred pesava un paio di chili meno di Zio Rufus, ma puzzava di più nonostante la pelliccia meno folta: calzava sempre un logoro e sudicio cappellino rosso con la visiera calcata sui piccoli occhi liquidi, arrossati dall'alcol.
Per quanto si sforzasse, Nathan non condivideva la convinzione di Zio Rufus, secondo cui l'elemento sorpresa era basilare per la buona riuscita dello spettacolo: se il pubblico restava sconvolto, inorridito e incredulo, era sufficiente, ma lui riteneva di meritare qualche spiegazione su come gli avrebbero fatto trascorrere la serata.
-Che c'è in programma?-
Il tuo sangue sul palco, il tuo sangue negli occhi degli spettatori, un oceano di sangue e a loro ancora non basterà. Ne chiederanno dell'altro. E tu darai loro esattamente ciò che chiedono, senza ribellarti. Sono i tuoi devoti ammiratori.
-Non ti preoccupare, oggi te la cavi con poco.-
-Che vuoi dire?-
Fred sospirò: la scatola cranica, sotto quel ridicolo cappellino rosso incollato alle meningi, doveva essere vuota per i tre quarti e Nathan sapeva di poter sfruttare la scarsissima intelligenza che rendeva la sua volontà molto vulnerabile.
-Ci sono quattro ragazze, che ci aspettano.- si arrese subito Fred, come lo scadente modello-zero di un cyborg. -Clienti nuove.-
-Nuove? Oh...perfetto.-
Spettatori vergini, addirittura di sesso femminile, erano la garanzia di una serata tranquilla, al termine della quale Nathan sarebbe addirittura potuto uscire dal locale sulle sue gambe.
-Hanno raccomandato a Zio Rufus di andarci piano.-

-Va bene.- Era ovvio che andasse bene. Come un navigato imprenditore, Nathan adorava i nuovi clienti.

Una mano leggera bussò alla porta di legno dei bagni maschili, con un tocco reso inconfondibile dagli anelli elfici di metallo ossidato che fasciavano un'intera falange.
-Entra pure, non c'è nessuno.-
-Ciao, tesoro...- mugolò Martha, correndo verso di lui con piccoli saltelli ridicoli quanto teneri, sugli stivali dal tacco altissimo.
Nathan girò il rubinetto dell'acqua fredda, ma rimase chino sul lavabo per non farsi colare i capelli bagnati sulle spalle. Deglutì a fatica, il sapore che avvertì sulla lingua lo disgustò e riaprì il getto d'acqua per sciacquarsi la bocca e sputare il sangue che lo nauseava.
-E' stato facile, oggi: non ho nemmeno dovuto togliermi la camicia.-
-Sì, ho sentito.- Martha staccò qualche strappo di tessuto cotonato dal distributore automatico del bagno, li sovrappose per rendere il panno più consistente e cercò di asciugargli sommariamente i capelli. Nathan prese un lungo respiro, si strofinò gli occhi avendo cura di non sfiorare uno zigomo violaceo e si voltò verso l'amica rivolgendole un sorriso svogliato.
-Non so nemmeno se erano tutte maggiorenni.-
-Di chi parli?-
-Le ragazze che sono venute a vedermi. Erano quattro. Sembravano bambine.-
-Di che ti preoccupi? Non le hai violentate, mi sembra.-
Per corrompere una ragazza non è necessario entrarle in corpo. Basta entrarle in testa. O accettare il suo invito e varcare la porta che lei stessa ti tiene aperta, nell'impaziente attesa di un orco.
-Non è questo, il punto.-
-Non pensarci, Nathan. Sai che non devi pensarci.-Martha sospirò, si mise davanti a lui con le braccia incrociate sul petto e un'aria imbronciata sul visetto pallido troppo truccato.
-Che cosa le ha spinte a venire qui?-
-Non farti domande.-
-E se dovessero tornare? Se non chiedessero più a Zio Rufus di andarci piano? Hanno avuto il coraggio di venire qui e avranno il coraggio di andare sempre oltre. Ragazzine, Martha...-
-Tu devi solo badare a restare vivo. E a nient'altro.Ognuno è libero di divertirsi come crede.-
Questo, Nathan lo aveva scoperto da tanto tempo.

Uscì dal negozio all'una di notte, seguito da Max che aveva appena terminato di fregiare la spalla di un diciottenne scheletrico con l'immagine del dèmone degli Iron Maiden, un classico intramontabile che avrebbe saputo disegnare a occhi chiusi.
Quasi si scontrò con una persona immobile davanti alla porta, saldamente piantata come un palo della luce, e Max rischiò di travolgerli entrambi: Nathan fece per protestare, ma la sua bocca si richiuse quando una ragazza bionda con due grandi occhi azzurri che avrebbero potuto ispirare qualsiasi poeta si voltò verso di lui e gli distese un sorriso ammaliante.
-Scusami... Nathan.-
Lui non si era reso conto di conoscerla, prima di quel saluto confidenziale; restò a fissarla senza aggiungere una parola, mentre nel suo cervello prendeva lentamente corpo l'ipotesi che quella ragazza stesse aspettando proprio lui, e fu una gomitata ammiccante di Max a riscuoterlo dalle sue tacite meditazioni.
-Che ci fai ancora qui?- le chiese: la sfumatura infastidita che aveva udito nella propria voce gli parve appropriata, ma Max non sembrò della stessa opinione e gli strinse una spalla come se avesse voluto macellargli i muscoli senza l'aiuto di strumenti taglienti.
-Io vado a casa: è tardi e la mia donna sarà in pensiero per me. Buona serata.- lo salutò, scoccandogli una strizzatina d'occhio: Max non aveva una donna, né una madre, né un cane, né un pesce rosso ad attenderlo a casa e Nathan lo detestò per quella patetica pantomima da liceali. Lo guardò mentre si allontanava e rimpianse la sua presenza più dell'aria da respirare.
-Mi chiamo Lucy.- si presentò la ragazza.
Che gli importava? Davanti a sé vedeva solo una delle giovani spettatrici che avevano assistito allo show, un'ora prima.
-Vieni a bere qualcosa a casa mia?-
-Non sono in gran forma.-
Non ricordava di esserlo stato, negli ultimi tempi. Lucy lo prese per mano e lo costrinse a seguirlo, stringendogli le dita con tale veemenza da farle diventare fredde.

-Quanti anni hai, Lucy?-
-Che importa? Venti. E tu?-
Nathan pensò che non le avrebbe creduto nemmeno sotto tortura, ma non gli parve sensato scherzare con simili metafore che tanto metaforiche, nel suo caso, non erano.
-Trenta.-
-E' la prima volta che ho partecipato a una tua esibizione.-
-Fai attenzione, Lucy.- Nathan bevve un sorso di vodka e attese che il languido calore gli avvolgesse l'esofago e lo stomaco. -Tu non hai partecipato, hai solo assistito. E non sono mie esibizioni. Al più, di Fred. Io non faccio nulla.-
-Sei pignolo.-
-E tu sei piccola.-
-Non sei la persona giusta per le prediche.-
Lui sbuffò leggermente, costretto al silenzio dall'innegabile verità. La casa era grande, arredata con l'eleganza che non poteva appartenere a una ragazzina: non era credibile che lei vivesse da sola, piuttosto, che i suoi genitori fossero partiti per un week-end al mare.
-Avevo sentito parlare di te. Quello che fai è...- Lucy si interruppe e Nathan le sollevò lentamente occhi che parevano fiammeggiare: si augurava che, fra tutti gli aggettivi stupidi che la ragazza poteva reperire nel suo lessico, scegliesse quello meno doloroso .
-E' davvero incredibile.- partorì Lucy, con una fatica che parve spremerle il cervello come una spugna imbevuta di saggezza.
-Quello che faccio è pericoloso. Distorto. Disturbante. Non ti ha turbata?-
-No. Tornerò a vederti. Mi piaci.-
-Ti piacciono gli uomini che soffrono?-
-Tu non sei solo un uomo che soffre. Lo sai benissimo.-
Nathan sollevò le sopracciglia, fissando la scorza di limone aggrappata al bordo del suo bicchiere: lo sapeva benissimo? E se era per questo, che Lucy gli dimostrava un'incondizionata ammirazione, la meritava davvero?
-Tu lo fai per soddisfare il bisogno di sfogare ciò che hai dentro. Deve essere una forza enorme e distruttiva, tanto che, se la riversassi su altre persone anziché su di te, probabilmente la tua rabbia le ucciderebbe.-
-Che... quale rabbia, Lucy?-
-Puoi parlarne liberamente con me. Sono qui per ascoltarti: io ti adoro, per il coraggio che dimostri ogni volta che sali su quel palco, rispetto la tua superiorità.-
-E se ti dicessi che lo faccio per soldi, a chi sarei superiore, bambina?-
-Non essere stupido. Se fosse come dici, non avrebbe alcun senso. Nessuna somma di denaro potrebbe valere un dolore così intenso.-
Nathan la guardò con un'amarezza piena di rancore: quella ragazza lo stava giudicando senza nemmeno esserne cosciente e questo suo alibi le consentiva di umiliarlo senza alcuna pietà.
-Ci sono tanti modi per esprimere la rabbia...-
-Già, e tu hai scelto questo!- Lucy si protese verso di lui, entusiasta come una bambina la notte di Natale. -Perciò ti considero un maestro... mi piacerebbe conoscere la tua filosofia.-
-Di che filosofia parli, Lucy?-
-Ci deve essere un significato filosofico, un simbolo psicologico da associare a ogni crudeltà che subisci.-
-Nessuna filosofia, piccola. Smettila, adesso, sembri pazza.-
-L'unico che sembra pazzo sei tu, se mi dici che lo fai per soldi. Ma io non ti credo.-
-Che ne sai di me, per riconoscere quando mento e quando dico la verità?- Nathan si mosse sulla sedia a disagio: le parole della sua fan erano più dolorose di qualsiasi lama avesse lacerato la sua pelle. -Tu non mi conosci, tu non immagini neanche come sia la mia vita: ti siedi davanti al palco solo dopo aver pregato Fred di fare il bravo bambino, guardi quelle due stupidaggini che si inventa per farti divertire e ti illudi di essere diventata un po' più adulta, non è così? E' questa la tua filosofia? Vedere il mio sangue e illuderti di non averne paura ti fa guadagnare un centimetro in altezza, forse?-
-Non è questo...-
-Cosa, allora?- Nathan spinse il dorso sullo schienale della sedia, scosse ripetutamente il capo.- Forse non si tratta di filosofia, non credi? Cosa ti do io, come spieghi che sei attratta dagli spettacoli?-
-Tu mi...-
-Io dovrei solo farti inorridire, Lucy. Dovrei fare inorridire te e i tuoi vent'anni, o sedici, o quelli che sono.-
-Tu mi ecciti.-
Nathan rimase in silenzio: il sorriso suscitato dall'implicita ammissione della ragazza di avere meno di vent'anni annegò lentamente nella vischiosa pozzanghera di petrolio in cui quelle tre ultime parole si erano sciolte.
-La sola idea di vederti mi eccitava, da quando i miei amici mi hanno parlato di te ho trascorso più di una notte

insonne, immaginando come sarebbe potuto essere.-
-Il fatto che sono qui significa che la realtà si è rivelata ancora migliore. Sbaglio?-
-Non fraintendermi...- Lucy chinò gli occhi, intimidita.
-Non è mia intenzione.- lui si alzò dalla sedia , buttando giù l'ultimo sorso di vodka d'un colpo, come se avesse dovuto deglutire una medicina dal sapore insopportabile. -Al contrario. Mi trovi eccitante? Ne sono lusingato. Basta bere, allora. Alzati.-
Lucy gli obbedì, assorbendo con i luminosi occhi azzurri l'immagine di un uomo in cui lei vedeva il mago che l'avrebbe salvata. Aveva fantasticato di diventare la sua più devota allieva, di possedere la sua più alta Verità e, per farlo, avrebbe volentieri ceduto al compromesso di essere posseduta dal suo corpo abusato. Nathan la afferrò per un braccio e lei fu spaventata e al contempo esaltata dalla sua violenza: si lasciò trascinare sul divano, venne sospinta su un soffice cuscino rivestito di raso con troppa irruenza.
-Spogliati. Voglio vederti.- le ordinò lui: era alto, vestito di nero, tanto teso che i muscoli delle mascelle gli guizzarono sulle guance. Lucy fremette di paura e di desiderio, oscurata dalla sua ombra severa che le si adagiava addosso, calda come l'uomo che lei avrebbe voluto avere fra le braccia. Si sfilò la t-shirt azzurra che le si rifletteva nelle iridi come il cielo nel mare e restò con un reggiseno leggero e morbido, che conteneva facilmente il seno acerbo: gli strinse una mano per guidargli le dita sul proprio petto, ma Nathan si divincolò e allungò il braccio verso l'interruttore della lampada che diffondeva nella stanza una luce fioca e sensuale.
-Che stai facendo?- gli chiese lei, mentre le sue pupille si riducevano a punte di spillo investite da un bagliore sempre più intenso, finchè la lampada fu regolata alla massima potenza.
-Guardati. Guarda la tua pelle. Guarda il tuo corpo.- le sussurrò Nathan, percorrendo con la punta dell'indice la strada che lo sguardo di Lucy avrebbe dovuto seguire, sul seno, sullo sterno, sull'addome fino all'ombelico. La ragazza esalò un gemito sottile, che le tagliò il respiro affannato e ansimante: abbassò il capo e inseguì il dito di Nathan che la accarezzava, osservando l'immaginario sentiero che disegnava sulla pelle bollente.
-E ora guarda il mio.-
Guardalo e, ti prego, mostrami tutto il tuo disgusto. Guardalo e, ti prego, fammi vedere la paura nei tuoi occhi. Condannami, odiami, cacciami dalla tua casa.
Non costringermi a temere una bambina.
Lucy sollevò gli occhi, impaziente di scoprire che il suo sogno era divenuto una realtà tanto concreta da poterla toccare, accarezzare, amare: aveva agognato quel momento, come se vedere Nathan nudo le avesse consentito di entrare nel suo universo distorto, di conoscere i suoi segreti, di capire una missione incomprensibile. Di essere educata alla sua filosofia.
Lui cominciò a slacciarsi i bottoni della camicia, si interruppe per aprire la fibbia della cintura e abbassare la zip dei jeans neri, poi riprese a sfilare i bottoni dalle asole; si scostò dal petto i lembi della camicia, ma non le diede il tempo di reagire e spinse verso il basso i pantaloni, che si fermarono poco sopra le ginocchia.
-Oh... Oh, Dio...- Lucy si portò una mano alla bocca, per nascondere la smorfia di orrore che le increspò le labbra. Gli occhi limpidi e innocenti fuggirono verso il pavimento.
-Guardalo, Lucy. Guarda quello che ti fa eccitare...- Nathan fece scivolare la camicia dalle spalle, per mostrarle i lividi che macchiavano il collo e le braccia. Non le risparmiò nulla, non voleva farlo, e la punizione che le stava infliggendo era immensamente più crudele di quella che i suoi genitori avrebbero potuto inventarsi per averla trovata in casa con un uomo nudo.
Le dita che tremavano sulle sue labbra tradivano la paura che la paralizzava, ma Lucy ascoltò le parole di Nathan e lo osservò, senza temere di importunarlo o di mostrarsi spudorata; avanzò una mano verso il suo torace e sfiorò con le dita la ferita più fresca, ancora gonfia e dolente, ma lui non sembrò badarvi.
-Credi che farmi immergere la testa in un bidone pieno d'acqua che il vecchio Fred si diverte a riempire di calci sia la cosa peggiore che abbia affrontato? Credi che i pugni nello stomaco e i calci alla schiena possano farmi tremare? Ciò che hai visto questa sera è la minima parte di quello che subisco, per farvi divertire e per guadagnare qualche soldo. Un aperitivo, una prima lezione ai giovani sadici del futuro, come te, Lucy. Non è che un misero brandello della mia filosofia, bambina.-
-Io non... non sapevo... non pensavo...-
-Lo so. E devi continuare a non sapere e a non pensare.- Nathan si rivestì, allacciandosi la camicia e i jeans con movimenti troppo calmi, per dare alla ragazza il tempo di imprimersi nella memoria l'immagine del suo incubo peggiore. Si avviò verso la porta, evitando di parlarle e di guardarla.
-Te ne vai?-
-Vuoi uno show privato, Lucy? Non sono uno spogliarellista. Potrei sporcare di sangue questi mobili tirati a lucido da tua madre. Inoltre, Fred non è presente e, questa volta, dovresti partecipare sul serio. Te la senti?-
Lucy scosse il capo, pur sapendo che non era necessario rispondergli.

La ben conosciuta messinscena di Zio Rufus, che non si stancava di confabulare con Fred alle sue spalle come in uno stucchevole clichè dei film polizieschi di infima serie, non lo aiutò a risollevarsi dal pessimo umore in cui galleggiava inerte dall'incontro con Lucy. Vide che passavano qualcosa di mano in mano, un arnese metallico che non riuscì ad assumere una sagoma definita, nella penombra in cui il negozio era perennemente immerso, fatta eccezione dei laboratori.
-Ehi, fratello...- Max gli cinse il collo con un braccio muscoloso, rischiando di strangolarlo.
-Il mio amore...- Martha lo abbracciò calorosamente: sui tacchi di dieci centimetri, non riusciva a superare le sue clavicole. -Come stai?-
Nathan si sentì circondato e stirò un sorriso svogliato.
-Vorrei mandare tutti affanculo. Ma Zio Rufus mi appenderebbe a una croce e, temo, non in senso figurato.-
-Hai sentito la novità?- gli chiese Max.
-Oh, andiamo...- Martha scosse il capo. -Io non ci credo, sono solo chiacchiere di Fred...-
-Di che parlate?- ogni sillaba che usciva dalla putrida fogna che Fred si ostinava a chiamare bocca era di vitale importanza, per Nathan.
Perché ciò che lui decide, io lo scopro sempre troppo tardi. Ma io mi fido di Fred. Mi fido di lui come un cane si ostina a fidarsi del padrone che lo bastona. Perché se è questo che il padrone vuole fare, allora è giusto.
-Beh... sembra che avrai un collega. Dicono che vogliono assumere uno per un posto come il tuo. Forse l'hanno già assunto.-
-Uno...- Nathan dovette schiarirsi la voce. -Uno al mio posto?-
-No, tu resti. Sarete in due.- precisò Martha.
-Se la domanda aumenta, l'offerta deve soddisfarla.- si intromise la voce roca e impastata di Zio Rufus, creando il silenzio fra i tre: solo Nathan ebbe l'ardire di sostenere lo sguardo del laido energumeno odoroso di sudore e alcol, mentre i due amici si allontanarono di un passo per fare spazio alla sua mole.
-Non c'è bisogno di un altro...-
-Di che hai paura, Nathan?Voglio solo che i clienti possano assistere a uno spettacolo ogni giorno, mentre i tempi di recupero di qualsiasi essere umano, te compreso, sono più di ventiquattro ore. Tutto qui. Una persona che ha fatto parte del tuo pubblico ha deciso di passare dall'altra parte e io la accontenterò. Puoi dedicarmi un minuto?-
Nathan non trovò alcuna valida alternativa e seguì il capo in uno dei laboratori dei tatuatori, a quell'ora in pausa per la cena: si sedettero attorno al lettino su cui i clienti si accomodavano per i ricami più complessi e dolorosi e Zio Rufus pose sulla carta monouso che lo rivestiva una piccola pistola scintillante.
-Che diavolo...?- Nathan fece indietreggiare la sedia di qualche centimetro.
-Guardala bene. Non essere precipitoso.-
Nathan non aveva una profonda esperienza di armi, ma gli bastò concederle uno sguardo per tranquillizzarsi.
-E' una pistola a salve.-
-Bravo.- Zio Rufus se la rigirò fra le dita, come la morbida pasta di un pupazzo antistress: sembrava concentrato sul modo più gentile di comunicare un concetto assai poco gentile e, come sempre, scelse le parole meno appropriate. -Ti vogliono morto.-
-Scusami?-
-L'idea è venuta da alcuni tuoi clienti. Mi hanno chiesto di inscenare la tua morte.-
Inscenare. Termine alquanto ambiguo che non mancò di insospettirlo: solitamente, i suoi clienti non chiedevano di inscenare proprio nulla. Sapevano che tutto ciò che vedevano era autentico e sembravano goderne.
-Daremo loro quello che vogliono. Potrebbe essere un'occasione per presentare al pubblico il tuo nuovo collega.Ti ho messo al corrente di tutto questo affinchè tu non dia in escandescenze alla vista della pistola, sul palco. Cadrai a terra e sarà tutto finito. -
Nathan non era un attore, non aveva mai recitato: certo, in quelle circostanze, sarebbe stato lieto di imparare molto rapidamente.

Martha e Max furono cacciati dalla platea da Zio Rufus, che riuscì a imporsi nonostante i muscoli del tatuatore e li spinse fuori, sbattendo la porta alle loro spalle. La ragazza strillava, Max imprecava picchiando pugni sulla porta chiusa a chiave: sembravano spaventati, disperati fino alla follia, le loro voci stridule allarmarono Nathan e lo costrinsero a tornare rapidamente alla realtà.
Sentì i polmoni gonfiarsi e riempirsi d'aria come palloncini di plastica, il respiro gli bruciava in gola con un sibilo roco e, per lunghi istanti, non fu in grado di udire altro. Gli capitava spesso di svenire durante gli spettacoli, solo per qualche decina di secondi, ma sapeva che Fred continuava il suo lavoro imperterrito anche quando lui era incosciente.
Si chiese perché Max e Martha fossero così preoccupati: erano buoni amici, Nathan si fidava di loro e il timore che aveva letto nei loro occhi lo colmò di paura.

Strinse le palpebre, il taglio che si era aperto sulla fronte si tese e solo allora lui avvertì il lento e appiccicoso fluire del sangue sul sopracciglio destro, sulle palpebre e sulle ciglia scure: doveva aver perso i sensi per il colpo alla testa che gli aveva procurato quella ferita. Ebbe la lucidità di capire che era riverso a terra, accanto alla sedia di legno a cui era ancora vincolato con i polsi ammanettati dietro lo schienale.
-Fred...- chiamò inconsciamente, certo di non essere ascoltato; sollevò gli occhi e vide la visiera rossa e unta che si stagliava contro la luce del faretto puntato sul palco, vide il sorriso del collega e i suoi occhi assenti e ubriachi, sentì il suo piede che gli si conficcava nello stomaco e non riuscì a trattenere un grido. Due mani callose e umide di sudore lo afferrarono per le spalle e Nathan vi si abbandonò a peso morto, sfibrato dal calcio che gli aveva distrutto gli addominali.
-Alzati, coraggio...- riconobbe la voce del capo, dietro di sé, e pensò che avrebbe preferito che restasse lontano dal palco: Zio Rufus allontanò la sedia con un calcio e sostenne Nathan, immobilizzandolo in ginocchio. Fred lo colpì al viso a mano tesa, la bocca di Nathan esplose in una temporalesca nube di sangue e lui ciondolò con il capo in avanti, lasciando gocciolare il liquido rosso sul petto squarciato. Contò tre tagli profondi, due dei quali intersecavano la ferita gonfia che non riusciva a cicatrizzarsi, su cui Lucy aveva posato le dita.
Zio Rufus gli afferrò un ciuffo di capelli per obbligarlo a sollevare la testa, la luce gli ferì l'occhio destro, gonfio e lacrimante; Nathan era completamente nudo e cercò di cambiare posizione, per lenire il dolore che gli mordeva le ginocchia sanguinanti che sfregavano contro il pavimento di legno scheggiato, ma il capo lo fece desistere dai suoi intenti con una ginocchiata assestata a metà della spina dorsale.
Nathan prese fiato, chiuse gli occhi per un attimo: era ridotto male, forse peggio del solito, ma presto il sipario sarebbe calato e Max e Martha lo avrebbero portato a casa, per prendersi cura di lui.
La pistola brillò fra le dita di Fred e Nathan dubitò di trovare la lucidità necessaria per recitare la sua parte: avrebbe riconosciuto il momento giusto per cadere a terra e abbandonarsi alla rassicurante finzione di essere morto, avrebbe visto, fra le lacrime e il sangue che gli navigavano negli occhi, il dito di Fred che premeva il grilletto fasullo?
Perché, proprio quella sera, lo avevano massacrato senza riserva, smarrendo tutti i suoi cinque sensi e annientando la sua capacità di collocarsi in una definita dimensione spazio-temporale?
-Guarda, Nathan.- gli sussurrò Zio Rufus. -Guarda la pistola. Guarda il tuo pubblico. Sono i tuoi quindici minuti di gloria.-
Lui non lo ascoltò, l'uomo lo trascinò al centro del palco, mentre Fred scomparve dietro la parete di legno che limitava il proscenio, nascondendo tutti gli strumenti di cui l'aguzzino si serviva durante gli spettacoli.
-Vieni, bella.- la voce di Fred gli risuonò nitida alle orecchie, anche se i timpani pulsavano come se nel cervello si susseguissero ritmiche e dolorose deflagrazioni.
Il cappellino rosso ricomparve, accompagnato da una cascata di capelli biondi e scintillanti che Nathan riconobbe come mai avrebbe riconosciuto il proprio viso lacero e tumefatto.
-Che cosa... cosa ci fa lei qui?-
-Stai calmo. Abbiamo organizzato una sorpresa per te.- gli confidò Zio Rufus.
-Vattene... vai via...- Nathan provò a divincolare le braccia dalla salda presa del capo, ma i suoi muscoli erano fragili e arrendevoli come argilla e non gli permisero di coprire il volto livido, i tagli aperti sul torace e tutto ciò che Lucy non avrebbe dovuto vedere.
-E' così piccola, vero Nathan?-
-Lasciala andare, Fred!-
-E' lei che vuole restare. E' lei che si è presentata. Per prendere il tuo posto.-
Nathan seguì il percorso che scendeva dagli occhi azzurri, incapaci di distrarsi dalle ferite che dilaniavano il suo corpo, alle piccole spalle esili, al braccio tremante, alle dita che reggevano la pistola. La pistola giocattolo. La pistola giocattolo?
-Buttala, Lucy... gettala via...-
-Se ne era già parlato, Nathan...- gli ricordò Zio Rufus.
-Cosa... cosa significa che lei prenderà il mio posto? Non è vero, non se ne era parlato!-
-Hai ragione, non esattamente in questi termini.-
-Getta la pistola, Lucy... non è finta, non è quella che credi...-
-Lo so.- le prime parole della ragazza lo ridussero al silenzio, gelandogli la gola. Lucy sollevò il braccio e puntò la canna della pistola fra i suoi occhi.
-Non farlo, Lucy... Cosa ti prende? Tu non sei così, tu non lo vuoi davvero.-
-Voglio trovare un senso.-
-Non esiste un senso, in quello che faccio... non esiste una ragione perché tu debba desiderare di prendere il mio posto... Hai davanti a te ciò che diventerai, non mi vedi?-
-E' colpa tua, Nathan... non sei stato in grado di farmi capire ciò che ottieni in cambio della tua straordinaria sofferenza. Io lo voglio scoprire. Voglio sapere cosa può essere così grande.-

-Io mi faccio torturare per vivere, Lucy! Non è qualcosa di grande, è qualcosa di orribile!-
-Troverò quel significato che mi nascondi. Lo troverò e sarò più potente di te.-
-E' potere, quello che riconosci in me? Sto sputando sangue, non avverto più il dolore solo perché ne ho patito troppo. Non sono potente. Non uccidermi...-
Lucy mosse due passi verso di lui e gli premette la bocca della pistola sulla fronte; Zio Rufus si allontanò, lasciando Nathan nudo e in ginocchio davanti alla sua assassina.
-Sarò io ad avere puntati addosso i loro occhi.- disse lei, accennando alla platea.
-Quegli occhi ti umilieranno. Ti costringeranno a togliere dalle pareti di casa ogni specchio. Non ti renderanno mai grande.-
Lo schiocco della pistola che veniva armata lo assordò e Nathan chiuse gli occhi: per la prima volta, da quando lavorava per Zio Rufus, si chiese se davvero esistesse il significato che Lucy cercava. Sarebbe stato saggio porsi quella domanda tanto tempo prima, ma la risposta non sarebbe cambiata.
Le urla che incitavano Lucy, dal pubblico delirante, lo attraversavano come proiettili.
Non uccidetemi, mi rimpiangerete. Come potrete fare a meno di me, una persona che ha significato così tanto per voi, un punto di riferimento, un tesoro per cui avreste pagato qualsiasi somma di denaro? Siete così volubili e spietati. Ho vissuto per il vostro piacere, ho creduto di essere un gioiello. Sto morendo per la stessa causa e ho la sensazione di essere prezioso quanto un giocattolo rotto da rimpiazzare.
Non c'era filosofia, in tutto ciò. Non c'era onore, non c'era potere. Era solo un passatempo, per i suoi spettatori. Uno dei tanti, fantasiosi modi di divertirsi.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
??

??

??

??

Marino Buzzi è nato a Comacchio ma ora vive nella bellissima città di Ferrara, prossimo alla laurea (un annetto circa) si diletta a scrivere. Ha vinto qualche concorso letterario e pubblicato su varie riviste. Attualmente sta curando la sezione letteraria del sito www.nonsiatetesi.it

Acqua

Guardo la muffa che si è formata agli angoli della parete, è tutto marcio ormai.
Tutto.
Le travi del soffitto hanno cominciato a cedere sotto il peso dell'acqua. Sono sicuro che ha cominciato ad infiltrarsi ovunque.
Grosse macchie scure sono comparse sotto le finestre e sul soffitto.
Sa che non sono stato ancora contagiato e vuole arrivare a me. Vuole ridurmi come tutti gli altri.
Vuole insinuarsi nel mio corpo, nel mio cervello per poter controllare ogni cosa, ogni persona.
Sento dei rumori di sotto, sono giorni che non esco da questa camera, mi copro con coperte e piumoni, tutti i miei abiti sono scomparsi. Li ha presi mia madre, li ha bagnati, lo so, vuole che l'acqua prenda anche me così come ha preso lei e papà.
Non so quanto riuscirò a resistere, non molto credo, le riserve di viveri stanno finendo e anche l'acqua in bottiglia, quella non contaminata, quella che avevamo di scorta quando si sono presentati i primi casi di questo virus.
E` dilagato ovunque, in fretta, malefico e subdolo come una delle più orrende pestilenze.
Ho freddo.
Non accendono neppure più il riscaldamento quei bastardi, loro non hanno più bisogno di nulla ormai, solo dell'acqua. Trascorrono giornate sotto la pioggia o dentro la vasca perché ormai anche i sistemi idrici della città sono stati compromessi.
L'acqua è ovunque.
Ha allagato le strade, distrutto le case, riempito le menti di pensieri violenti e orrendi, oscenità, follia.
Le donne e gli uomini sopravvissuti sono cambiati, come se a loro volta stessero divenendo acqua.
Li vedo corrodersi di quel veleno che hanno in corpo, girano nudi come vermi per le strade sommerse di questo paese, della via in cui vivo, li vedo riunirsi in gruppi, branchi, come lupi affamati. Li vedo urlare la loro follia sotto l'incessante caduta di questa pioggia malefica, aliena, orrenda.
Corpi bagnati che si aggirano di notte e di giorno alla ricerca di prede deboli su cui sfogare la propria ira.
Guardano verso la mia camera, spiano nel buio di questa stanza attenti a scovare quanti ancora non sono stati contaminati.
Della mia classe siamo rimasti in due, io e Matteo, un tipo con cui parlavo appena.
L'ho contattato via e-mail quando ho cominciato a rendermi conto delle cose che stavano accadendo in paese.
Mi ha detto che ero pazzo, che la pioggia non era altro che un fattore meteorologico straordinario che si era ripetuto solo altre due o tre volte nella storia.
Piove da un mese ormai.
Lui non era ancora venuto a contatto con la pioggia. Malato, era rimasto all'asciutto in casa.
Proprio come me.
L'ho pregato di non uscire, di barricarsi nella sua stanza, di non fidarsi delle persone bagnate.
Non mi ha creduto.
Non ho avuto più contatti con lui.
Possibile che non veda la gente che cammina per le vie?
Possibile che non si sia reso conto degli scoppi di violenza insensata?
E` la pioggia.
Ne sono certo!
Arriva ovunque, apparentemente inoffensiva, la senti bagnare il tuo corpo e all'inizio è tutto normale, va tutto bene, dopotutto non è altro che pioggia. Poi ti penetra nella carne, come un grosso ago, come una zecca ti si insinua sotto la pelle e corrode, corrode ogni cellula, ogni neurone. Ti trasforma, ti comanda.
Cominci ad avere strani pensieri, pensieri violenti.
Pensieri di morte.
Vedi nemici ovunque, vorresti staccar loro la testa dal collo.
Altri rumori dalla cucina, suoni metallici.
Loro sanno del mio rifugio, sanno dove sono.
Vogliono bagnarmi, stanno affilando le loro armi, lo sento.

Vogliono uccidermi, farmi del male.
Non voglio diventare uno di loro.
Non voglio diventare un mostro.
Guardo sulla strada da dietro la mia finestra, vedo gli altri sfuocati, il vetro è sottoposto alla continua pressione della pioggia battente.
Non ci sono più animali in giro.
Niente cani o gatti, niente cinguettio di uccellini.
Se ne sono tutti andati o forse sono tutti morti.
Gli uomini in strada si aggirano come zombie, la loro carne si è assottigliata, sono sempre più bianchi, dalla consistenza gelatinosa. Ad ogni passo sembra che i loro miseri corpi si stiano fondendo con l'acqua.
E i loro occhi.
Quegli occhi che posso solo intravedere, occhi di folli, liquidi, inconsistenti.
Li vedo camminare curvi, ormai privi della naturale forza, tanti mentecatti chinati al volere dell'acqua.
La televisione non funziona più.
Ho provato ad ascoltare notizie alla radio.
Niente.
Da qualche giorno ha smesso di funzionare anche il computer.
Sono isolato.
Solo.
Mi hanno tagliato fuori dal mondo.
Qualcosa colpisce il vetro della mia finestra, sobbalzo terrorizzato, stanno cercando di entrare, stanno cercando di farmi impazzire.
Lo so!
Corro nell'angolo della camera più lontano dalla finestra, mi rannicchio a terra, coperto dal piumone che alzo sopra il mio capo.
Ho paura, tanta paura di quello che potrebbero farmi o ancora, forse peggio, di quello che potrei diventare.
Sento l'acqua scorrere attraverso i muri, sta arrivando, mi sta raggiungendo, vuole il mio corpo!
Un altro colpo sulla finestra, questa volta più forte, rabbrividisco e cerco il coraggio per andare a vedere cosa sta accadendo.
Raggiungo lentamente la zona d'osservazione e guardo in strada, fermo nel mezzo del mio giardino c'è Matteo, bagnato, indossa ancora i suoi vestiti a differenza di tutti gli altri. Ha qualcosa fra le mani, l'intravedo appena, è qualcosa di nero.
Una pistola.
Una pistola, dannazione! Mi vuole uccidere, è diventato come tutti gli altri, FOLLE! Maledettamente FOLLE!
"Ehi, amico!"
Mi urla immobile dalla sua postazione, immagino l'acqua che si insinua nella sua bocca, che gliela riempie scendendo nel suo corpo infetto.
Io alzo la mano e lo saluto, è un gesto sciocco lo so ma non so che altro fare.
"E` tutto a posto amico!"
Mi urla con la voce impastata e tremante, la voce dell'acqua.
"Sul serio..."
Continua.
"...non devi aver paura di nulla, è solo la tua immaginazione! Non c'è nessun virus! I tuoi genitori mi hanno detto di venire a parlarti. Sono preoccupati. Se non uscirai da quella camera al più presto saranno costretti a chiamare uno psichiatra! Vuoi farti mettere in un maledetto manicomio, amico?"
Scuoto istintivamente il capo in un cenno negativo.
"Scendi in strada! Possiamo parlare un po'. L'acqua non ti farà del male, vedi? Io sono bagnato come un pulcino e sono del tutto normale. Dai non fare lo scemo, scendi!"
Vuole che l'acqua mi bagni. Vuole farmi diventare uno di loro.
"NO!"
Urlo forte.
"Come vuoi!"
Risponde lui alzando l'arma, se la punta in bocca e fa fuoco. Vedo il suo corpo stramazzare a terra. Spalanco gli occhi, incredulo, decine di uomini e donne gli sono addosso nel giro di pochi secondi, come belve affamate, come predatori rapaci.
Cado all'indietro, in un luogo buio e innaturale. Mi prenderanno, sanno di me.
Vedo il mio corpo inclinarsi, al rallentatore, c'è un buco nero, un vortice.

Non ricordo quanto tempo fa è accaduto.
Il giardino è deserto.
Il corpo di Matteo è scomparso.
L'acqua ha lavato via il sangue.
Devo essere svenuto.
Guardo in alto sul soffitto, l'acqua ha cominciato la sua infiltrazione. Gocce cadono crudeli sul pavimento, presto questa stanza sarà una immensa piscina.
E io sarò uno di loro!
Sento dei rumori, dei passi innaturali su per la scala.
"Tesoro sono la mamma!"
Dice una voce liquida e crudele al di la della porta, io rimango in silenzio.
"Tesoro..."
Continua lei.
"...su apri la porta, è l'ora del bagno!"

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Roberta Federici è una ventisettenne romana appassionata di misteri, horror ed essoterismo. Come tutte le brave streghe sente il misterioso fascino dei gatti, che ama alla follia. Recentemente ha scoperto la propria vena creativa, e dal 2003 ha cominciato a scrivere (3 racconti pubblicati su www.scheletri.com) . Insegna inglese in una scuola privata, e nel tempo libero si diletta con l'informatica, grazie alla quale ha sviluppato un autentico talento nella costruzione di siti internet. Letture e cinema rigorosamente noir naturalmente! Tutto (o quasi) su di lei potrete saperlo visitando http://www.moonwitch.net

Alex

La donna si asciugò lentamente le mani con lo sguardo fisso nel vuoto e un accenno di sorriso.
" Ce l'ho fatta, si, ce l'ho fatta. Visto? Che stupida sono stata! Non era poi cosi difficile, no? "
Ripose l'asciugamano sul suo gancio e si voltò verso la vasca da bagno. Era piena e l'acqua ondeggiava lievemente. Neanche una goccia sul pavimento. Neppure uno schizzo sulle piastrelle o addosso a lei. Quel piccolo mostro non aveva lottato minimamente per salvarsi. Si era solo limitato a fissarla dall'interno della vasca con i suoi grandi occhi azzurri mentre lei lo spingeva sul fondo. Era morto dopo poco. Senza lottare. Rimase per qualche minuto a guardare quel corpicino senza vita. " Addio. Hai finito di avvelenarmi la vita ". Usci dal bagno e chiuse la porta. Si soffermò qualche secondo nell'ingresso davanti allo specchio; aveva l'aria stanca ma il suo volto era disteso. Stava bene. Senza distogliere lo sguardo dalla sua immagine riflessa nello specchio prese il cordless dalla mensola e compose un numero. Dall'altro capo qualcuno rispose. La donna sorrise e parlò.
" Mi chiamo T.J. Hornbeam e ho appena ucciso mio figlio. "

La gente del quartiere era tutta radunata davanti alla porta di T.J.
I volti seri, sconvolti. Tanti mormoravano, alcuni scuotevano la testa, qualche donna piangeva. Eccola finalmente, scortata da due poliziotti. La testa alta, il volto disteso. Gli agenti la fecero salire in macchina e partirono verso la centrale. Pochi minuti dopo, anche il piccolo Alex usci dalla sua casa. In un sacco di plastica nero.

Il commissario Farrell ne aveva viste tante nella sua carriera. La gente era capace di uccidere per i motivi più stupidi e impensati. Ci era abituato, ormai. Ma quella donna proprio non la capiva. Seguiva i suoi discorsi senza trovarne il filo logico, ammesso che ce ne fosse uno. Non negava, non si agitava, non piangeva. Cristo santo, era il suo bambino! Niente rabbia, nemmeno l'ombra di un disturbo psicologico. Quella donna era lucida e ribadiva sorridendo che non aveva avuto altra scelta.
" Io ci ho provato signor commissario, mi creda, ma lui... "
" Lui cosa, signora? "
" Lui non mi amava. "
" Cosa intende dire? Suo figlio non l'amava? "
" Esatto. "
" Stiamo parlando di un bambino di 5 anni, signora Hornbeam. Perché non avrebbe dovuto amare sua madre? Lo picchiava forse? "
" Ma vuole scherzare? Vivevo per lui. Ho dedicato la mia vita a quella creatura, facevo i salti mortali per compiacerlo e per cosa? Per trovarmi sempre davanti quegli occhi assenti, indifferenti. Ha idea di cosa significhi, commissario? "
" No, signora. Che mi dice del padre? Dovremmo avvisarlo, non le pare? "
" Si, certo. Magari voi riuscite a trovarlo. "
" Capisco. L'ha lasciata? "
" No. E' proprio sparito. "
Farrell, iniziava a sentirsi agitato. Aveva bisogno d'aria e di un caffè. Si alzò dalla sedia e si diresse verso la finestra. La aprì. Si voltò a guardare la donna. Minuta, carina, coi capelli lisci color biondo cenere tenuti indietro da un fermaglio di madreperla. Indossava una tuta da ginnastica grigia. A vederla tutto sembrava tranne che un'assassina. Farrell non riusciva a immaginarsela mentre spingeva il suo bambino nella vasca e lo guardava affogare. Se ne stava li seduta e giocherellava con una matita.
" Signora Hornbeam, ancora una volta, vuole spiegarmi perché ha ucciso suo figlio? "
" Gliel'ho già detto. Non mi amava. E io non lo sopportavo più. "
" Si spieghi meglio. "
" Vede commissario, quando sono rimasta incinta ero cosi felice! Avrei avuto un bambino, tutto mio, una splendida creatura da crescere e amare. Ho fatto mille progetti per lui, ero pronta a cambiare tutto di me, della mia esistenza. Avrei persino lasciato il lavoro per dedicarmi a lui. George, il mio compagno, era contento all'inizio. Andava tutto

cosi bene. Quando Alex è venuto al mondo nessuno era più felice di noi ma poi... "
" Poi cosa, signora? Vada avanti. "
" Poi le cose sono cambiate. Il bambino non ripondeva al mio amore, alle mie attenzioni. Io facevo di tutto per lui e lui? Niente, commissario. Non mi sorrideva mai, non mi rispondeva... lo abbracciavo e lui non ricambiava. E allora, perché? Perché avrei dovuto continuare ad amare una creatura cosi del tutto indifferente? La sua indifferenza ha distrutto anche il mio rapporto con George che, come le ho detto, se n'è andato e non so più nulla di lui. Commissario, ho fatto quello che ritenevo più giusto. Mi capisce? "
Farrell tornò a sedersi e si prese la testa fra le mani. Capirla? Certo, come no. Affoga un bambino di cinque anni per un motivo pazzesco e io la dovrei pure capire.
" Signora Hornbeam, io... "

Bussarono alla porta.
" Avanti " disse il commissario con un sospiro. Un giovane poliziotto entrò nell'ufficio.
" Commissario, le posso parlare un momento? "
" Certo. "
Farrell si alzò e seguì l'agente sull'uscio dell'ufficio.
" Commissario, per quanto riguarda il piccolo Alex... "
" Avete riscontrato segni di maltrattamento sul corpo? "
" No, commissario, non è questo. "
" E allora che c'è? "
La risposta del giovane poliziotto lo lasciò completamente senza parole. Rientrò nell'ufficio e tornò a sedersi di fronte alla donna che lo guardò con aria interrogativa. La fissò per qualche secondo.
" Cosi, lei sostiene che il piccolo Alex non nutrisse altro che indifferenza nei suoi confronti. Dico bene, signora? "
" Di nuovo? Cazzo, ma è sordo o cosa? Le ripeto che... "
" La prego di moderare il linguaggio, signora! "
" Le ripeto che mio figlio era... "
" Era autistico, signora! Alex era autistico! Vuol farmi credere che non lo sapeva? "
La donna fissò il commissario con occhi carichi di odio. La bocca le tremava e Farrell pensò che stesse per piangere.

" Voi! Tutti uguali, nessuno ha mai capito niente!! I medici, gli psichiatri e adesso lei, commissario! Stronzate!! Tutte stronzate! Le ripeto, per l'ennesima volta, che mio figlio non mi amava! "
Cosi dicendo, la donna scoppiò in lacrime.
Farrell chiuse gli occhi e tirò un sospiro.
Con un cenno della testa ordinò a due agenti di portarla via.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Del bolognese Michele Davalli abbiamo già pubblicato (nell'aggiornamento di luglio/agosto) "L'ultimo trucco". Alla biografia apparsa in quella occasione, possiamo aggiungere ora che, oltre che nel nostro sito, suoi racconti sono presenti in rete anche in www.neteditor.net , www.scrivendo.it , www.pennadoca.net .

Bomber

- Prego ?
- Commissario le ripeto: mi hanno rubato la borsa con dentro la divisa, l'accappatoio, le scarpe e quant'altro.
- In buona sostanza lei mi vuole dire che ha lasciato lo stadio, la squadra che rientrava in pullman solo perché le hanno rubato la borsa ?
Questo era quanto si stavano dicendo Bobo Conforti, trent'anni, centravanti della squadra campione d'Italia, bomber della nazionale, 144 goal segnati in serie A, 21 nell'ultimo campionato ancora in corso, 10 milioni di euro di reddito tra ingaggi e sponsor ed il commissario Eolo Fantini, trentacinque anni, commissario a Bologna Santa Viola, 1.500 euro di al mese tra stipendio ed indennità di trasferta, 10 goal segnati nell'ultimo campionato UISP amatori di calcio a sette.
- Commissario le ripeto: mi hanno rubato tutto
- Scusi signor Conforti, ma nella borsa aveva valori, effetti personali ...
- No, come le ho detto avevo solo la roba da partita: la divisa, l'accappatoio, le scarpe ...
- Mi faccia capire, lei viene qui, abbandona squadra e compagnia bella per denunciare il furto della borsa senza valori o effetti personali, ma con dentro la roba sporca della partita. Lei che da solo fattura come una provincia lucana, che di divise, accappatoi e scarpe potrebbe averne dei container pieni magari anche gratis dagli sponsor. Senta, io la rispetto come sportivo e come professionista, ma abbiamo altre priorità ...
- Commissario, non capisce, le dentro c'erano la divisa, l'accappatoio, le scarpe ...
- Questo l'ho capito, ma se mi conferma che all'interno della borsa non c'erano valori eccetera eccetera, mi spiega perché dovrei dare tanta importanza a questo furto ?
- Vede, c'erano la divisa, l'accappatoio e ... le scarpe
- Okay, c'erano la divisa, l'accappatoio e ... le scarpe, quindi ?
- ... le scarpe
- Le scarpe ...
- Vede, le scarpe non sono scarpe normali
- Appunto sono scarpe da calcio con i tacchetti intercambiabili non indicate per una serata di gala ... Conforti si spieghi meglio ...
- Le scarpe sono scarpe ... speciali
- Conforti lo abbiamo già detto che non sono mocassini, chiarisca perché mi stanno iniziando a girare i maroni, vada avanti
- Le scarpe sono ... magiche
Fantini si passò la mano sulla fronte iniziando a spazientirsi
- E chi gliele ha date ? Maga Magò ? Conforti l'ho già detto, la rispetto come sportivo e come professionista, ma mi sembra che lei mi stia prendendo per il culo
- No, Commissario, quelle scarpe sono veramente magiche ...
- ...
- Va bene, non posso tacere. Quelle scarpe sono magiche, sono state fabbricate da uno sciamano della foresta amazzonica usando pelle di tigrillo, un felino tipico del Sudamerica ...
Fantini lo fissava dubbioso
- ... lo stesso sciamano che le fabbricò per Do Nascimento ...
Fantini inspirò
- Il tigrillo è un felino maculato più grande di un gatto, meno forte di un giaguaro, ma estremamente più agile ed astuto. Quella pelle, opportunamente conciata e trattata, dà indumenti che possono dare proprietà incredibili per agilità, velocità, imprevedibilità a chi li indossa.
- Quando dice Do Nascimento, intende quel Do Nascimento ?
- Sì, Edson Arantes Do Nascimento
- Pelè
- Certo. Capisce quindi la mia angoscia per il furto di quelle scarpe... senza non sono nessuno
Fantini socchiuse gli occhi: - Mi permetta, sempre nel massimo rispetto, ma mi sembra fuori luogo paragonare Pelè

a lei ...
- Commissario ha ragione, ma Pelè aveva un talento naturale di base, io ...
Fantini tagliò corto: - Bene, mi firmi la denuncia e vedremo cosa possiamo fare
- Commissario, la prego di non dire a nessuno ...
- Stia tranquillo, segreto d'ufficio
- Cerchi di accelerare i tempi, io posso darmi malato per paio di settimane, non di più
- Conforti, faremo del nostro meglio - disse il Commissario congedando il campione - intanto mi faccia un autografo per mio figlio
- Certo, e ... grazie ancora Commissario
Fantini accompagnò Conforti, visibilmente preoccupato, all'uscita.
Il Commissario guardò l'orologio, era ormai l'ora di smontare dal servizio.
Ritornò nella sua stanza spense il computer ed uscì. Passò nella stanza degli oggetti ritrovati. In un angolo c'era una borsa da calcio della squadra campione d'Italia, la aprì: divisa, accappatoio, scarpe. Le scarpe. Le prese, le accarezzò.
Misura 41, la sua, le provò ... perfette. Le mise nella sua sacca sorridendo.
Forse quella sera il campionato UISP amatori di calcio a sette avrebbe visto nascere un nuovo goleador.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Roby Paglianti si descrive così:
-Di mestiere faccio il "poliziotto", per diletto mi cimento con la narrazione "gialla". Un binomio che mi permette di portare su carta le tante e particolari esperienze che maturo con il mio lavoro. A volte il sottile filo che divide la realtà dalla fantasia è talmente discreto, che individuare con precisione quale sia il confine tra le due diventa questione assai complessa, per non dire impossibile.-
Per chi volesse conoscerlo meglio (dopo aver letto questo racconto) il consiglio è di andare a visitare il suo sito personale: www.robypaglianti.com

La camera nascosta

Un tempo di merda!
Un cielo di piombo dalle nuvole intinte nella china e il vento, gelido, che schiaffeggiava il burbero Ispettore, che cercava riparo dietro il bavero alzato del suo impermeabile.
Arrighi non avrebbe saputo dire da quanti giorni non vedeva uno spicchio di sole.
Troppo tempo.
La marina di Torre del Lago, in quel periodo dell'anno era frequentata solamente nei fine settimana.
Un paesaggio totalmente differente da quello delle notti d'estate.

Li, riverso a terra, con il volto contratto e violaceo, il cadavere di Scilla Salvini.
Una bella quarant'enne.
Calze a rete.
Reggiseno in pizzo nero.
Tacchi a spillo.
Niente slip.

Una gonna, probabilmente della donna, era stata rinvenuta dai ragazzi della volante, in un cassonetto, poco distante dal luogo del rintracciamento della salma.

Il corpo era stato ritrovato a seguito di una telefonata anonima fatta al 113.
Un uomo dall'accento campano aveva dato le direttive per scoprire il cadavere, dopodiché aveva riattaccato in tutta fretta la cornetta.

Arrighi osservava intorno al corpo, ogni dettaglio che avrebbe potuto risultare utile per le indagini e si sorprese un paio di volte a fissare il culo nudo della donna.
Fece finta di niente.
Poco distante, lungo la strada, appoggiato alla volante della Polizia, il marito in lacrime, in completo grigio, con una cravatta color argento e la camicia nera.
Sconvolto per la morte della moglie e stordito dall'imbarazzante situazione.
"Mi dica, cosa avete fatto ieri sera?".
"Niente, siamo andati al "Mi ami Miami" un locale poco distante da qua, abbiamo bevuto qualcosa, fatto quattro chiacchiere e basta".
Il "Mi ami Miami" era un locale molto particolare, proprio lungo la marina.
Arrighi ne aveva sentito parlare, anche perché poco tempo prima, il proprietario, tale Guiscardo Gaita in arte Doroti, aveva rilasciato una breve ma intensa intervista ai giornali locali, dove dichiarava che il suo era il primo bar per omosessuali e coppie scambiste.
L'articolo fece gran scalpore, la chiesa assunse subito una posizione rigidamente indignata e gruppetti di cittadini organizzarono manifestazioni per gridare il loro disappunto, ma come sempre accade, il clamore per tutta quella vicenda, andò a dissolversi in poco tempo.
"E dopo?".
"Dopo che?".
"La serata è finita lì, oppureee?".
"Siamo rimasti li tutta la sera, non abbiamo fatto altro che bere e ridere con gli altri avventori".
Arrighi si grattò energicamente il capoccione, non ci stava capendo niente.
"E allora come ci è arrivata sul mare, mezza nuda e per di più morta?".
"Gliel' ho detto, non lo so, non lo so. Poco prima stava chiacchierando con un tipo e a un certo punto non l' ho più

vista".
"E chi sarebbe questo tipo? Lo conosce?".
"Di vista, ma non ricordo il nome. Lo chiamano il Biondo, ma non so altro".
Il signor Sauro Tonnarelli, marito dell'ormai defunta Scilla, si piegò sulle gambe, come una fisarmonica a fine corsa, lasciando intravedere i mocassini di pelle marrone, esageratamente lucidi, dove si sarebbe potuto specchiare il sole se solo si fosse degnato di splendere.
L'Ispettore gli mostrò la gonna ritrovata dai colleghi.
"Si è di mia moglie".
Arrighi contrasse le folte sopracciglia.
Per quale motivo un assassino ucciderebbe una donna, decidendo di non occultarne il corpo, portandosi via gli slip e gettando in un cassonetto, ad almeno cinquanta metri di distanza, la gonna?
Si grattò il grosso capoccione.
Il fido Tony, compare di mille avventure, raggiunse Arrighi,
"Ispettò la scientifica ha fatto tutto, il cadavere viene rimosso come disposto dal magistrato e condotto all'obitorio in attesa dell'autopsia".
Se pur non ci fossero dubbi sulla morte sopraggiunta per soffocamento.
I segni distinti delle corde intorno al collo non lasciavano molto spazio alla fantasia.
"Bene Tony, noi allora andiamo a fare un salutino al proprietario del locale e lei signor Tonnarelli viene con noi".
L'uomo annuì.

Poco distante il "Mi ami miami".
Si affacciarono dalla piccola porta finestra in legno.
Un'entrata secondaria posta al lato della costruzione, che si affacciava dalla pineta, per proiettarsi verso la strada che la divideva dalla spiaggia.
"E' permesso?".
Chiese l'Ispettore con l'inconfondibile vocione.
Guiscardo Gaita, in arte Doroti, era dietro il bancone del bar, intento a controllare delle carte, probabilmente fatture.
"Prego, entrate pure".
Esordì l'uomo, in uno slang strascicato e marcatamente femminile.
Arrighi, Tony e il Tonnarelli varcarono la soglia e si ritrovarono all'interno di un piccolo ma curato locale, dal bancone in legno e ottone e dai divanetti in velluto rosso.
Alle pareti vi erano appese immagini allusive ed erotiche, ma senza mai scadere nel cattivo gusto.
L'odore era quello tipico di quei posti.
Con gli arredi intrisi dell'odore insopportabile del fumo di sigaretta, miscelato agli aromi del bar.
"Cosa posso fare per voi?".
"Sono l'Ispettore Arrighi e questo è l'Assistente Aversi, in quanto al signore, penso che lo conosca!".
"Certo che lo conosco il micione e ho saputo anche di sua moglie. Mi dispiace tanto".
L'Ispettore si sedette su uno sgabello, posizionato di fronte al bancone, affondando le sue grosse natiche su quell'indifeso tondino di legno.
Sgranocchiò delle noccioline tostate che si trovavano in un piccolo vassoio dinanzi a lui.
"Quindi conosceva la signora Scilla".
"Certo che la conoscevo la Scilla. Lei e il signore sono... erano clienti fissi del mio locale".
"E conosce anche l'uomo con il quale ieri sera la signora si stava intrattenendo?".
"C'è tanta gente qui la sera e i ruoli non sono proprio ben distinti, non so se mi spiego, tutti si intrattengono con tutti. Ha capito cosa voglio dire?"
Arrighi si strofinò il viso, per nascondere l'imbarazzo di quella situazione.
"Parlo del Biondo, così si fa chiamare. Lo conosce?"
"Uhhh! Lo poteva dire subito, lei parla del Sergio. Certo che lo conosco quel marcantonio, è un'altra delle nostre presenze fisse. Si, si, Sergio Ciutti, è uno dei nostri Public Relation".
Fu in quel preciso momento che il Biondo fece il suo ingresso nel locale.
Elegante e sportivo, in jeans e giacca di velluto color ocra, con un vistoso foulard argentato intorno al collo.
"Quando si parla del Diavolo...".
Doroti indicò l'uomo, che non curante di tutti quegli occhi puntati addosso, proseguì il suo cammino fino al bancone, poco distante dall'Ispettore.
"Ciao Doroti, che succede?".
Chiese il Biondo con aria sufficiente.
"Non sai nulla? O mio Dio, guarda, questa mattina hanno trovato il corpo senza vita della Scilla e i signori erano

venuti a cercare proprio te".
Arrighi non diede il tempo al Biondo di replicare, s'intromise immediatamente nel discorso.
"Buongiorno sono l'ispettore Arrighi del commissariato di Viareggio, volevo farle alcune domande, per poter ricostruire le ultime ore di vita della signora Scilla".
"Mi dica pure".
Rispose Sergio, mentre dietro di lui il Tonnarelli era oramai affondato in uno dei divanetti in velluto rosso del locale e ascoltava la conversazione.
Mentre Tony si era preso la libertà di dare un'occhiata al locale, sbirciando tra le piccole salette e le stanze riservate al personale.
Il colloquio tra Arrighi e il Biondo proseguì per una buona mezz'ora.
"Lei è stato visto in compagnia di Scilla ieri sera, dopodiché la donna è sparita nel nulla e questa mattina è stata ritrovata cadavere sulla spiaggia, qualcosa non torna, non crede?".
L'ispettore optò per uno "pseudo interrogatorio" votato all'attacco.
Cercava in ogni qual modo di mettere in difficoltà l'interlocutore.
"Si, io e Scilla abbiamo parlato molto ieri sera, ma questo che vuol dire?".
"Solo parlato? Ne è sicuro? Le ricordo che c'è di mezzo un cadavere e io non ho voglia di giocare. Il DNA non lascia scampo".
Sergio, per la prima volta, si guardò intorno.
Vide gli occhi di Doroti, di Tony e del Tonnarelli su di lui.
Deglutì.
Si aggiustò il foulard argentato e proseguì il suo racconto.
"Cosa vuole che le dica? Sa come vanno certe cose in questi locali".
"No. Non lo so, me lo dica lei".
"Era da inizio serata che non mi toglieva lo sguardo di dosso e a me questo non dispiaceva di certo. In effetti era una bella donna e poi in questi locali per i single come me non ci sono molte opportunità, nel gioco dello scambio io non posso offrire nulla, quindi ho cercato di prendere la palla al balzo, mi sono avvicinato e abbiamo chiacchierato del più e del meno, per rompere il ghiaccio -Lo sguardo del Biondo ad ogni parola pronunciata andava a cercare gli occhi del Tonnarelli- poi abbiamo deciso di appartarci e abbiamo fatto sesso".
"Dove lo avete fatto, sulla spiaggia?".
Sergio abbassò lo sguardo e scosse la testa.
Non lo avevano fatto in spiaggia.
"E allora dove?".
"La!".
Indicò la parete a lato del lungo bancone in legno, mentre Doroti non ebbe neppure il tempo di gridare il suo disappunto.
Tony attese un cenno dell'ispettore, subito dopo andando a tastoni e premendo contro la parete riuscì a trovare la porta della camera nascosta.
Una piccola alcova dalle pareti in legno.
Il letto era poco più di una piazza, il piccolo comodino rotondo era coperto da un centrino color panna, con sopra posizionata una scatola di fazzolettini.
A terra un caldo tappeto orientale dalle tinte turchesi e al soffitto un piccolo lampadario.
Tony schiacciò l'interruttore e una luce soffusa avvolse quel piccolo rifugio dal profumo d'albicocca.
Il letto era ancora in disordine, in netto contrasto con la precisione di ogni singolo arredo presente nella stanza.
"E quella?".
Doroti per un attimo perse la parola, poi cercò una scusa.
"Quella è la mia stanza, quando faccio tardi, caro mio, mi fermo a dormire qui".
"E quando non la usi tu, la usano gli altri. Guarda ciccio che mi sto incazzando per davvero!".
Il tono era secco e diretto.
"O mio Dio ispettore, mi stanno prendendo le caldane, ho bisogno di aria".
"Senti Doremi, o come caspita ti fai chiamare, o mi spieghi le cose per filo e per segno, o l'aria buona te la scordi per un po' ".
"UFFAAA. Qua si fa l'amore, l' hai capito o no?!".
Arrighi sentì il sangue avvampargli in volto, guardò negli occhi il proprietario del locale e masticando ancora le noccioline gli ringhiò contro.
"Ora mi hai proprio stancato e se non la smetti ti prendo per il naso e ti tiro di qua dal bancone, quindi smettila di fare lo scocciato e rispondi alle domande, altrimenti ti faccio chiudere baracca e burattini e ti mando a fare le arselle".

Doroti, che a fatica aveva schivato le noccioline sputate dall'ispettore, non rispose, portando le braccia ai fianchi e sbuffando sonoramente.
Nell'angolo il signor Tonnarelli, sempre più affossato nel divanetto, non aveva ancora emesso un solo sibilo.
Tony scomparso all'interno della piccola cameretta segreta, riapparve poco dopo con in mano un paio di mutandine a perizoma, trovate tra le lenzuola disfatte.
"E queste?".
" ... ".
Doroti e Sergio rimasero in silenzio, con il capo chinato, non dissero una sola parola.
"Sono di Scilla" intervenne il Tonnarelli rompendo quell'assordante silenzio.
"Le indossava ieri sera, ne sono sicuro".
Arrighi si grattò il grosso capoccione, come faceva ogni qual volta si trovava a riflettere su un particolare caso e questo lo era sicuramente.
Un cadavere strangolato rinvenuto tra le dune della spiaggia di Torre del Lago, un locale dove il sesso libero era la regola non scritta, un marito devastato dal dolore, una stanza segreta e due personaggi alquanto bizzarri.
L'Ispettore si grattò nuovamente.
" Ho come l'impressione che qualcuno non stia raccontando tutta la verità".
Proseguì l'uomo di legge e subito il fido compare si preoccupò di dargli conforto.
"E già ispettore, qui qualcuno sta cercando di salvarsi il culo".
"Si, ma non ci sta riuscendo".
Seguì un nuovo estenuante silenzio.
Le noccioline erano ormai terminate.
Arrighi passò in rassegna il volto dei tre uomini, più volte.
Doroti si versò un bicchiere d'acqua e raggiunse gli altri, nella parte antistante il bancone.
Ora che non era più nascosto dietro a lavello e frigoriferi, l'Ispettore poteva osservare l'atipico gusto per il vestirsi che aveva l'uomo.
Un paio di Jeans più grandi di un paio di taglie e più lunghi di almeno una quindicina di centimetri, arricchiti da ricamature fucsia e una cinta di strass.
Tony si trattenne a stento dal ridere.
"Non ci sono dubbi, è andata proprio così".
La frase dell'ispettore squarciò l'atmosfera surreale che si era creata.
Si aggiustò sullo sgabello che scricchiolò lamentoso sotto il peso del Poliziotto.
"Correggetemi se sbaglio. Ieri sera la signora Scilla si intrattiene con il Biondo, o Sergio che dir si voglia, dopodiché si apparta nella camera segreta, che tanto segreta non è per gli avventori che frequentano il locale e con il consenso del marito, del quale non discuto i gusti, pur non comprendendoli, hanno un rapporto sessuale, durante il quale, l'uomo, probabilmente con una corda, cerca di procurargli una momentanea asfissia. Questa tecnica, anche se lo sapete benissimo, è utilizzata per amplificare gli orgasmi, che raggiungono apici altrimenti non raggiungibili, tramite una momentanea interruzione di apporto d'ossigeno. La cosa che invece, probabilmente fino a questa notte, non sapevate è che si tratta di una tecnica particolarmente pericolosa, dove il confine tra piacere e morte è molto sottile".
"Assurdo, io l'avrei uccisa e poi l'avrei portata fino alla spiaggia passando per un locale pieno di gente? Favole!" controbatté stizzito il Biondo.
"Ma io non ho detto che sia stata portata subito in spiaggia, ed è qui che entra in gioco il tuo complice, che denunciando la cosa avrebbe visto andare in rovina il proprio locale, ed ha quindi accettato di darti una mano per sbarazzarti del corpo".
Il silenzio era nuovamente calato nella stanza, pesante come un macigno.
Arrighi si alzò goffamente dallo sgabello e si diresse verso Doroti, si fermò tanto vicino da poterne sentire l'acido odore di sudore.
Si abbassò e sfece le risvolte che l'uomo portava ai pantaloni.
Un velo di sabbia cadde sul pavimento.
"Ecco qua. Da solo non sarebbe mai riuscito a portare la donna sulla spiaggia, in maniera veloce, ma con l'aiuto di un complice tutto è più semplice. Lei caro Sergio non la controllo, visto che ha avuto il tempo di andare a casa e sistemarsi, ma Doroti che è rimasto a rassettare e a pulire per evitare di lasciare tracce non ha avuto il tempo ne di cambiarsi ne di lavarsi e purtroppo per voi, l'essere degli assassini dilettanti e non avvezzi a certe cose vi ha fatto fare delle sciocchezze, anche se la tecnica di non nascondere il rapporto sessuale, ne la camera segreta, mi aveva quasi fatto credere nella vostra versione dei fatti. Infatti poteva essere stato chiunque altro ad ucciderla, successivamente in spiaggia, ma nella confusione non vi siete preoccupati di far sparire le mutandine. Errore imperdonabile. Quante possibilità c'erano che Scilla uscisse dal locale senza gli slip e senza la gonna? E per giunta quante possibilità c'erano che la gonna della donna non presentasse la minima traccia di sabbia?".

Il nervosismo stava pian piano mangiando la poca sicurezza ostentata dai due; fu infatti Doroti che scoppiò in lacrime additando Sergio e cercando di scaricare su di lui ogni tipo di colpa.
"E' stato lui, è lui il porco che l'ha uccisa e poi ha chiamato il 113 camuffando la voce. Io ho solo avuto paura. Io non c'entro nulla. O mio Dio e ora cosa mi succederà?! Non voglio andare in carcere".
Arrighi scosse la testa.
"Troppo tardi per piangere, dovevi pensarci prima. Tony ammanettali tutti e due".
Poco dopo una volante del commissariato portò via i due uomini.

Nel solito divanetto in velluto rosso, il Tonnarelli non aveva mosso un solo muscolo, era rimasto immobile, con le gambe accavallate e i mocassini lucidi in evidenza.
L'Ispettore si avvicinò al vedovo, si chinò e gli levò una scarpa.
Non una mossa, non una sola parola pronunciata.
Sabbia.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Della giovanissima e promettente autrice milanese che qualcuno ha definito "un Bambi con un alto tasso di adrenalina" abbiamo già parlato su queste pagine, allorché, nell'ambito dell'aggiornamento dello scorso luglio/agosto, pubblicammo i suoi racconti Eroine e Delirio. Angela Buccella torna su www.patriziopacioni.it con un altro racconto che sa graffiare l'anima.

Lei

Lei mi guardava, sempre, di continuo, da cinque lunghissimi e noiosissimi giorni.. io le urlavo di smetterla, di lasciarmi vivere in pace, ma niente, con insistenza lei continuava a fissarmi e sul suo volto, io lo vedevo, lì, ben disegnato quel ghigno, quell'aria zeppa di compassione.. CHE VUOI? VA VIA!!!! ..niente i suoi occhi rimanevano immobili sul mio corpo.

Ora piango.. io non posso sopportare quell'interminabile disagio, lacrime bagnano il mio volto.. si insinuano nelle mie labbra, un gusto nuovo, salato, che mi dà il voltastomaco. Tengo la testa alta, e lei fa la medesima cosa.. NO!!..IO NON POSSO RESISTERE A LUNGO!!

Dopo poco mi rendo conto che non riesco più a piangere, le lacrime si sono esaurite.. ma lei sembra si aspetti di vederne ancora, non le sono bastate, non l'ho ancora resa sazia. Corro in cucina e mi approprio di una bottiglia d'acqua, scappo fino alla camera da letto e me ne verso un po' sul viso.. prima però di solcare la porta.. lei non deve sapere, lei deve rimanere all'oscuro di tutto, lei potrebbe giudicarmi.
Mi sento fiera di avere la faccia interamente bagnata, l'ho fregata, lei non se n'è resa conto.. e queste potrebbero essere vere lacrime, quelle che non sono più in grado di versare.

Passa il tempo, e meravigliandomi quasi di me stessa mi rendo conto, che ormai lei fa parte della mia vita, siamo diventate amiche, mi confido, le parlo, è il mio diario segreto, non mi sento più fragile ed insicura, lei però non è contenta del ruolo intrapreso, glielo leggo dagli occhi, lei si annoia con me, lei non mi vuole, mi trova paranoica, disgustosa ma io ho bisogno di lei e della sua presenza, NO NON MI LASCIARE NON MI PRIVARE DI TE DELLA TUA FIGURA DELLA TUA IMMAGINE TE SEI LA SOLA CHE GRATIFICA I MIEI SCOMPENSI.

Ho capito il gioco che la ragazza sta conducendo, e così voglio divertirmi anche io, provo a metterla a disagio, ma non ho più alcuna emozione o sensazione, neanche rabbia... niente.. solo una semplice atrofia agli occhi.

HO PAURA TANTA PAURA.. il viso le si è deformato, è rossa, forse sta male, io non lo so, come faccio a saperlo? Piange, è disperata ora è lei che urla ma la sua voce non dice nulla, abbasso lo sguardo, sangue mi sgorga da qualche parte del corpo.

Ho un martellare forte in testa, qualcuno sta cercando di rubarmi il cervello e picchia forte.. NO!! ..mi fa male il petto, penso al significato di morale, ma esiste una morale? Cos'è una morale? Sono confusa, vomito.
Ho una penna in mano e scrivo sulla carta - igienica bagnata frasi insensate, scrivo tutto ciò che mi passa per la mente ma poi devo nasconderle o lei potrebbe punirmi per tutto questo.. potrebbe picchiarmi per tutto questo.

Sono solo un'ombra, una semplice ombra.
Dico BASTA urlo BASTA grido BASTA sospiro BASTA continuo a respirare mi sta uccidendo mi sta ferendo sto morendo.

Mi ha lasciato sola per qualche ora, so cosa ha fatto, mi ha rubato tutto, si è impossessata di tutto senza chiedere nulla, sapeva di potere, sapeva di avere la mia vita in mano, mi ha preso tutto ed ora assume, ingoia ogni sostanza che si trova a portata di mano, manda giù liquidi, si avvicina al suo mondo per lasciarmi definitivamente sola, ma non può farlo, io non glielo permetterò di andarsene, ma l'eternità, dice, la chiama.

Voglio essere sua, voglio entrare nel suo corpo, in lei, essere il suo oggetto, la sua forza. DIGLIELO, TI PREGO AIUTAMI DIGLIELO!!!!
Lei lo sa ma mi ignora, non mi vuole ma è conscia di quello che provo, io la amo, lei mi disprezza, sono una povera pazza.
Non so cosa sta succedendo, non capisco più o forse ne sono consapevole ma voglio far finta di non saperlo, di non

capire, tutto questo mi fa male dentro, mi crea uno strano stato d'angoscia ..ma maschero tutto questo con uno strano sorriso esteriore ..

Era da tempo, da molto tempo che non mi sentivo così, che non vivevo più certe emozioni, certe sensazioni, era ormai da moltissimo tempo che non mi sentivo malata, io sono innamorata di lei, e non so cosa potrebbe accadere se lei davvero se ne andasse.. non capirei forse, ma ogni nuovo giorno che mi ritroverò ad affrontare di certo non ricolmerà il vuoto.
NON ANDARE NON SO COSA POSSA SIGNIFICARE IL TERMINE VITA SENZA TE AL MIO FIANCO.
Avete mai osservato i vostri occhi? Sono come uova, enormi uova con al centro il tuorlo, il nucleo, e tutt'intorno l'albume.. le uova piangono di nuovo ma lei vale il caro prezzo della mia disperazione, lei vale, è cara, molto cara e se non resterà con me io, si, io gliela farò pagare!

Le parlo, le dichiaro i miei sentimenti e lei tace osservandomi, ciò mi altera così presa da chissà quale istinto animale mi getto addosso a lei e la mordo.. mastico la sua carne dura ..immediato rigetto.

Oh Dio, lei è bella, è troppo bella, è la regina del giorno, o meglio della mia eterna notte, prendimi con te, entra in me e perdonami, parlami, muovi gelidamente le tue carnose labbra, sospira insieme a me, mostrami il tuo bianco e scarno viso bagnato di pioggia, o di lacrime, qualsiasi sia la roba che hai sul volto. Una candela, una sola candela ci fa luce, illumina i nostri sguardi zeppi di odio ed amore, di indifferenza e presunzione, di romantica rabbia .. no non gridare.. il vuoto rischia di catturarmi. La mia vita corre verso la fine, termina, paragonabile ad una sacra candela davanti al mio altare.
Non ricevo tue risposte, è un continuo parlare solitario ma ciò, almeno per ora mi basta.. cara cos'è quella che sto vivendo? La definisci vita? Ne sei sicura? Sai, mi capita di trovarmi a desiderare la morte, di pregarla, di adorarla, il metodo più veloce per conoscerla è il suicidio, ma io non voglio lasciarti, posso ancora attendere ed aspettare l'alba che mi saprai donare. Ho sentito dire una volta in Chiesa, tanti anni fa, che la vita è solo un breve viaggio che conduce ai propri epitaffi. Io ho già il mio epitaffio.. allora la vita è finita caro amore mio.

Tutto intorno mi ricorda la morte, la nostra fine, dove andremo a finire, persino il mio piccolo cane ha un nome proveniente dall'inferno: Tomba traballante.

Sto sognando, sogno te, mia amata, con indosso un'aderente tutina rosa, sogno i tuoi denti che penetrano nel mio collo, che mi feriscono provocandomi intensi brividi, sogno il dolore delle tue lunghe ed affilate unghie che mi lacerano la pelle, sogno la tua lingua in prossimità dell'ombelico, sogno i miei arti scossi che fremono e tremano per la paura ...sto sognando, sogno Secretly, sogno una bara, sogno.
Il tuo è uno di quei tanti visi che ti capita di incontrare per caso, puro caso, una spenta luce nella notte, che per gli altri è giorno, stavi seduta ad un tavolo inerte, ma dolce, sei la mia regina, la regina di questi miei pazzi giorni, la regina del silenzio, ma una regina povera, senza scettro né mantello.
Un tempo, qualche mese fa, quando ti conobbi, ricordo scrivevi storie d'amore, fantasticavi come tutte le altre adolescenti, ma già allora eri diversa, sapevi che il tuo futuro non sarebbe stato rosa, sapevi di non potere recitare la parte di Biancaneve in questo grande teatro che è la vita ..sapevi che non sarebbe mai arrivato il principe azzurro che da bambina ti aveva regalato intensi momenti, sapevi che l'illusione era dolce e che avresti conosciuto solo la mela .. il frutto dell'eterna dannazione.. sapevi!

Mi alzai di scatto è con un pugno distrussi lo specchio che si trovava dinanzi a me: finalmente lei era morta.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in

ogni forma e modo, originale o derivato.

La chiamano Elisa Da Rold, ma lei preferisce firmare le sue storie con lo pseudonimo di CRISalide. "A dire il vero non so neanche io quale sia il mio vero nome." ama scherzare, sottolineando le parole con un sorriso misterioso. Di lei si sa per certo che è nata nel profondo nord-est nel 1968 e che lavora come impiegata a Venezia. Studia storia e le sue passioni più grandi sono leggere, scrivere e donare se stessa alle persone che amo e che mi amano. "Non ho pubblicato nulla d'importante." confessa candidamente. "Fino a questo momento, almeno." aggiunge, sfoderando lo stesso micidiale sorriso di prima.

Colpevole per aver commesso il fatto

Sono rinchiuso in questa prigione da sei mesi ormai. E chissà quanti altri ne dovrò passare qui dentro, immerso nell'oscurità di una condanna inspiegabile. In quale città, non ha alcuna importanza. Chiamatela Distrofia o Incoscienza, tanto fa lo stesso. E' il mio spazio, ridotto a tre metri per tre, a fare la differenza adesso. Mi sono concessi solo trenta minuti d'aria al giorno, quasi fossi un cane da far uscire di casa perché non sporchi il pavimento. E pensare che non riesco più nemmeno ad andare in bagno.

Ero puntuale come un orologio svizzero, sia sulla tazza che all'università. Non mancavo mai a un appuntamento, per quanto irrilevante potesse essere. Perché il rispetto degli altri è la prima cosa. Eppure sono stato accusato di ritardo mentale e quel giorno al processo anche l'avvocato della difesa era contro di me. Sono sempre stato al centro dell'attenzione, mentre adesso mi confondo con i muri di questa cella sporca e umida. La mia pelle ha lo stesso colore del pezzetto di cielo plumbeo che riesco a malapena a intravedere dalle sbarre. Solo qualche parola di circostanza con i secondini, tanto per condividere il silenzio.

Le lettere di mia madre si sono fatte sempre più rade. Lei si vergogna di me e si dispera per sé stessa. Adesso per la strada tutti l'additano come la genitrice di un ritardato, colei che ha messo al mondo un essere dal cervello deforme, anche se dentro un corpo normale. Qualcuno mi ha detto che sta imbiancando come un albero che si copre velocemente di neve. Il suo corpo si sta prosciugando, lei che è sempre stata una donna robusta e rotonda. Non riesco a immaginarmela senza tutto quel grasso, accumulato grazie a dieci gravidanze portate a buon fine e quattro aborti. Io sono l'ultimo di dieci fratelli, tutti maschi. Il più piccolo, il più sfortunato.

Chissà se la mia cameretta è ancora in ordine come quando l'ho vista l'ultima volta. Spero che nessuno abbia preso la mia collezione di figurine perché mi mancano solo due pezzi a completare la raccolta. Due pezzi mancanti, simili a quelli che non trovano nel mio cervello. Ecco di cosa sono accusato. Di furto e occultamento del corpo del reato. Volevo fare il poliziotto da piccolo, mentre adesso mi ritrovo chiuso in prigione, sorvegliato giorno e notte. Dicono che potrei nuocere a me stesso, che sono pericoloso e incontrollabile. Insomma, sono tutti matti qui dentro. Mi osservano quasi fossi un animale in gabbia, l'ultimo esemplare di una specie in via d'estinzione.

Stamattina, mentre facevo colazione, ho sentito gli altri carcerati parlare di me. Dicevano che sono un parricida, ma io non so cosa significhi questa parola. Ho chiesto un vocabolario, ma il giro dei libri è previsto solo tra due giorni. Aspetterò e nel frattempo scriverò una lettera a mio padre. Non conosco il suo nuovo indirizzo, per cui dovrò spedirla a casa mia. Da quando se n'è andato non ho più avuto sue notizie. Voglio chiedergli come si trova con la sua nuova compagna, se picchia anche lei come faceva con mamma. Voglio sapere dei miei nuovi fratelli e del suo nuovo lavoro.

Soprattutto, voglio chiedergli perdono per avergli aperto la testa in due quella sera che è rientrato a casa ubriaco. Non era mia intenzione fargli del male, ma quando ho visto che spezzava le braccia a mamma, il mio cervello ha cominciato a ragionare come non aveva mai fatto prima.

Devo proprio scrivere a mio padre e metterlo al corrente di quello che è successo ...

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Annamaria Trevale, scrittrice milanese molto attenta all'introspezione psicologica è l'unica autrice di LibreriaDonna cui sia stato concessa la possibilità di apparire in questo "speciale" con 2 racconti. Sia ben chiaro che non si tratta di un trattamento di favore: semplicemente, al momento di scegliere tra quelli che l'autrice ci aveva segnalato, ci rendemmo conto che esistevano numerose assonanze tra l'uno e l'altro, tanto da renderli quasi complementari. Di questa autrice già conosciuta dai visitatori di www.patriziopacioni.it (cui nel precedente aggiornamento ha presentato il racconto Ossessione) segnaliamo i due romanzi A quattro mani (Andrea Oppure Editore 2002 - 282 pagg. - 7,75 euro) e il recente In prima persona (L'Autore Libri - Firenze 2004): si tratta di storie entrambe incentrate, pur da angolazioni diverse e con diversa struttura narrativa, sull'analisi dei sentimenti e sull'approfondimento delle nuove modalità di comunicazione che caratterizzano i rapporti interpersonali in questo terzo millennio

Aree dismesse

Era assai probabile che la maggior parte dei milanesi non prestasse più attenzione a quei vecchi capannoni fatiscenti, che fiancheggiavano per un breve tratto il viale a scorrimento veloce diretto al grande svincolo da cui si dipartono le autostrade per Torino, Venezia e i laghi prealpini, ma a Daniele la loro vista evocava ancora tanti ricordi, legati ad un'infanzia molto diversa da quella che avevano avuto i suoi figli soltanto nella generazione successiva.
Lì aveva avuto sede per molto tempo il Portello, storico stabilimento dell'Alfa Romeo dove erano nate le più famose vetture sportive che avevano fatto sognare intere generazioni d'italiani: e lì il padre di Daniele aveva lavorato duramente per lunghi anni, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi.
Era stato il periodo in cui la città era risorta faticosamente, ma con orgoglio, dalle sue macerie, tutte quante poi riversate proprio a poca distanza dal Portello, a formare un tetro cumulo rimasto nudo e spoglio per tanto tempo, per quanto ribattezzato - con una certa dose d'ironia, non si sa quanto involontaria - "monte Stella", finché, ad un certo punto, l'amministrazione comunale di turno si era decisa a piantumarlo, a seminare erba e a mettere a dimora i primi alberelli, così che ormai la collinetta artificiale aveva assunto l'aspetto di un gradevole parco urbano.
Daniele si era talvolta domandato quanti di quei ragazzi, che vedeva correre in tuta sportiva sui leggeri tornanti che la solcavano, sapessero cosa giaceva sotto i loro piedi calzati nelle scarpe da jogging all'ultima moda...
Lui, da bambino, aveva ancora fatto in tempo a vedere le ultime case sventrate dalle bombe prima delle demolizioni definitive, e conservava nel suo bagaglio dei ricordi il racconto del grande bombardamento dell'estate del '43 fattogli più volte dai genitori.
Milano però continuava a trasformarsi, e questo presentava indubbiamente numerosi aspetti positivi, ma indicava anche l'inesorabile scorrere del tempo, e la perdita di molte memorie. La città si era ingrandita a dismisura, inglobando al suo interno le vecchie fabbriche che originariamente erano state volutamente costruite in aree non troppo vicine alle zone residenziali: nessuno, nella prima metà del '900, avrebbe potuto prevedere i mutamenti futuri della società.
Del resto, con l'avvento dell'elettronica che aveva reso obsoleti tanti macchinari, la grande industria meccanica si era inesorabilmente avviata al declino e i vecchi impianti avevano cessato la produzione ad uno ad uno, lasciando per decenni le costruzioni vuote e in rovina in mezzo alla città in espansione, mentre nuovi quartieri residenziali erano sorti da molto tempo al di là delle vecchie zone industriali, che non si potevano nemmeno più considerare periferiche.
Per anni in città si era discusso sulla riconversione di quelle vaste aree rimaste inutilizzate, dove spesso i capannoni che nessuno si era preoccupato di demolire si trasformavano inesorabilmente in precari rifugi per i senzatetto: gruppi di persone provenienti dai luoghi più disparati e appartenenti a differenti etnie organizzavano forme rudimentali di comunità alloggio per aiutarsi a sopravvivere nella metropoli, sfruttando al massimo ciò che restava dei vecchi fabbricati, spesso riadattando ingegnosamente materiali recuperati qua e là per renderli un po' più confortevoli.
Non era pensabile, tuttavia, che una metropoli in espansione potesse mantenere all'infinito situazioni del genere al proprio interno, e Daniele sapeva che presto del mondo in cui aveva vissuto e lavorato suo padre non sarebbe rimasta più nemmeno quella vaga testimonianza costituita dagli ultimi capannoni diroccati che qualcuno aveva perfino definito "archeologia industriale": ricordava ancora come suo padre si fosse seriamente indignato il giorno in cui era stato informato dell'esistenza di quei termini.
"Vuoi forse dire che le fabbriche dove lavoravamo io e mio fratello sono considerate luoghi da museo? Accidenti, ma noi due non siamo mica così decrepiti!"
Daniele si era sforzato di addolcire la pillola fornendogli qualche spiegazione, ma con scarso successo.
"E così io, dopo aver faticato tanto per farti studiare, adesso ho la soddisfazione di ritrovarmi un figlio architetto solo per sentirmi dire da lui che posso essere considerato l'equivalente di una mummia? Bah!"
Era senza dubbio difficile far accettare ad un uomo di ottant'anni il fatto che anche le ultime tracce rimaste del mondo in cui aveva vissuto la sua giovinezza erano destinate a scomparire per sempre, mentre Daniele, considerando

tutto ciò da un punto di vista professionale, non poteva fare a meno di appassionarsi ai nuovi progetti di cui doveva, per un caso del destino, occuparsi direttamente, assieme ad altri colleghi, nel grande studio dove lavorava ormai da anni: si trattava di presentare una proposta convincente per un nuovo quartiere residenziale da costruire in una vasta area dismessa che un consorzio di società si era recentemente aggiudicato.
I disegni si allineavano un giorno dopo l'altro sui tavoli, prendevano forma, subivano modifiche e venivano trasferiti sugli schermi dei computer dove tutto assumeva un tono differente. L'illusione virtuale rendeva possibile visualizzare già un quartiere vivo e abitato, come avrebbe potuto apparire agli occhi dei passanti in un promettente futuro, posizionando alberi rigogliosi accanto ai palazzi e bambini in bicicletta lungo i vialetti dei giardini....Daniele amava il suo lavoro, e mentre disegnava gli appartamenti cercava d'immaginare e risolvere concretamente le esigenze delle persone che avrebbero scelto di abitarvi.
Quando però doveva recarsi al cantiere, erano altri i pensieri che diventavano dominanti: osservava le squadre impegnate negli ultimi smantellamenti di ciò che era rimasto di un grande capannone industriale, dove generazioni di operai si erano succedute per fabbricare oggetti ormai usciti di produzione da molto tempo. Dovevano essere stati uomini e donne che, come suo padre o suo zio, avevano lavorato duramente per anni in quel luogo, alzandosi presto al mattino, arrivando fin lì da chissà dove, magari in bicicletta o pigiati sui mezzi pubblici come se li ricordava anche lui, da ragazzino, quando usciva di casa per andare a scuola e vedeva passare le vecchie filovie con gli operai stretti fin contro le porte per non fare tardi al lavoro. Non erano ancora arrivati i tempi della motorizzazione di massa, e l'automobile, allora, non era alla portata delle tasche di un operaio.
Quante cambiali aveva firmato il papà di Daniele per acquistare, con molto orgoglio ma altrettanta apprensione, la prima 600 Fiat?
Sicuramente, entro cinque o sei anni, quel quartiere sarebbe stato splendido, così come tanti altri che stavano sorgendo contemporaneamente in altre zone della città, cancellando quel senso di desolazione che aveva comunicato per tanto tempo la vista di quelle aree abbandonate, di quei capannoni lasciati in rovina in mezzo agli altri edifici: guardando le ruspe che eseguivano meccanicamente il loro lavoro, tuttavia, Daniele sentiva che c'era anche qualcosa di profondamente triste in quell'operazione, come se la città, nel suo eterno e convulso divenire, stesse cancellando gli ultimi frammenti di un mondo scomparso, labili tracce di vite disperse senza aver forse lasciato sufficiente memoria di sé alle generazioni future.

Annamaria Trevale
Ombre della sera

"Sei stanca?" domandò premurosamente Cristina rompendo un silenzio che le sembrava durare da troppo tempo, per quanto ormai sapesse che sua madre non amava eccessivamente dilungarsi in chiacchiere.
Marta scosse appena il capo e continuò a fingersi interessata alla rivista che stava sfogliando, ma in realtà non aveva nessuna voglia di leggere. Avrebbe voluto piuttosto dichiarare che sì, forse in certi momenti era davvero stanca di sentirsi trattare come un'invalida, di vedere la pena negli occhi delle sue figlie, di sopportare le loro premure eccessive, ma purtroppo non trovava mai l'energia sufficiente per spiegare che, anche se le gambe non le permettevano di muoversi con prontezza come un tempo, il suo cervello continuava a funzionare a meraviglia, e non era proprio il caso che si comportassero con lei in quel modo.
Laura e Cristina si sarebbero senza dubbio mostrate offese e risentite, in particolare la seconda, che era la più sollecita nei suoi confronti, ma che spesso finiva per comportarsi in modo quasi oppressivo, soprattutto da quando si era ritrovata a vivere da sola: divorziata, i figli ormai accasati, sembrava adorare quel ruolo da infermiera premurosa che si era inventata e che voleva a tutti i costi mantenere, pur sapendo di non essere poi così indispensabile come si ostinava a voler dimostrare in ogni occasione.
Laura del resto, più realista, le aveva anche espresso i suoi dubbi in proposito, come Marta aveva potuto apprendere casualmente tempo prima, ascoltando una conversazione delle figlie a loro insaputa:
"Non credo tu debba preoccuparti così tanto, sai? La mamma può benissimo starsene un po' da sola senza che tu le stia sempre addosso, non mi sembra per nulla tanto bisognosa di un'assistenza continua come pensi!"
"Ma sembra sempre più debole, poverina, lo vedi anche tu che ormai non riesce a fare quasi niente!"
"Nostra madre è sempre stata indipendente, e anche molto orgogliosa, perciò non dovresti farle pesare eccessivamente il fatto che ora non è più del tutto autonoma.
Io credo che spesso se ne stia volentieri anche un po' da sola con se stessa, e che sia meglio lasciarla più tranquilla, se non è lei a chiederci espressamente aiuto."
Già, Laura la capiva molto meglio: erano i pensieri ed i ricordi a tenerle spesso magnificamente compagnia, di certo meglio delle chiacchiere di Cristina attorno ad argomenti che spesso risultavano per lei del tutto privi d'interesse,

come i pettegolezzi sugli attori protagonisti di film recenti che non avrebbe mai visto o le novità della moda, che ormai riguardava solo le donne di almeno due generazioni successive alla sua.
Ciò che apprendeva del mondo attuale sfogliando i giornali o guardando qualche trasmissione televisiva le era ampiamente sufficiente, considerando anche il fatto che le notizie erano perlopiù drammatiche: guerre, sciagure, atti di terrorismo si rincorrevano nei titoli lasciando ben poco spazio ad argomenti meno angoscianti, mentre Marta, nonostante tutto, era ancora incline all'ottimismo.
Col tempo aveva imparato a selezionare, tra i ricordi di una vita tanto lunga com'era stata la sua, solo quelli che potevano regalarle ancora momenti di benessere interiore e di serenità: gli anni felici vissuti con suo marito Augusto, per esempio, in gioventù ed anche all'inizio della loro vecchiaia, prima che una lunga malattia se lo portasse via, la crescita delle figlie e dei nipoti, e ultimamente perfino l'arrivo di due pronipoti....
Era bello ritrovare talvolta in fondo alla memoria certi brandelli dell'esistenza caduti nell'oblio per tanto tempo e riemersi all'improvviso come per magia, per qualche oscura ed inspiegabile associazione mentale che riusciva a restituirle l'immagine di un volto o di un luogo, i frammenti di un dialogo remoto, le impressioni legate a momenti particolari ormai lontanissimi e che probabilmente solo lei, ormai, era in grado di rivivere.
Da qualche giorno Marta era alle prese con uno di quei brandelli ostinati che, a volte, si divertivano a tormentarla presentandosi all'improvviso senza farsi inquadrare del tutto, lasciandola nell'incertezza per parecchio tempo finché non riusciva a trovare loro una giusta collocazione nel passato, oppure costringendola ad arrendersi, sconfitta, rinunciando a risolvere il mistero.
Non che avesse dubbi, a dire il vero, sull'identità della persona di cui aveva letto l'annuncio di morte sul giornale appena un paio di settimane prima: Marisa Bonfanti non poteva che essere, inequivocabilmente, la moglie di Aldo, un vecchio collega di lavoro d'Augusto che, infatti, la ricordava nel testo dell'annuncio insieme a figli e nipoti, per quanto dovesse essere ormai davvero molto anziano.
Ciò che tormentava Marta non era tanto il pensiero di quella morte, inevitabile considerando l'età della persona, quanto il ricordo della loro amicizia passata, e la constatazione che aveva smesso di frequentare quella coppia da più di trent'anni, quando Aldo era stato mandato all'estero per lavoro e tutta la famiglia vi si era trasferita con lui.
Per qualche tempo avevano continuato a scambiarsi gli auguri in occasione delle festività o a scriversi qualche cartolina dai luoghi di villeggiatura, poi col tempo i contatti erano cessati del tutto, e chissà da quanti anni i Bonfanti potevano essere tornati a vivere in città senza che i loro vecchi conoscenti ne avessero mai saputo nulla!
A Marta spiaceva pensare di aver fatto questa scoperta soltanto ora che Augusto non c'era più: dopotutto Aldo era stato uno dei suoi migliori amici di gioventù, e se fossero stati ancora al mondo entrambi avrebbero magari potuto rivedersi con piacere. Non aveva detto nulla alle sue figlie, ma poiché l'annuncio sul giornale riportava l'indirizzo dei Bonfanti, grazie a quello era stato semplice trovare anche il numero di telefono, ed ora stava solo aspettando che Cristina si decidesse a tornarsene a casa per fare la sua chiamata in santa pace.
Il tempo, però, sembrava non voler passare mai....
Finalmente sua figlia si decise a guardare l'orologio sospirando: "Oggi penso che dovrò andare via un po' prima, mamma, perché devo fare due o tre commissioni prima di tornare a casa, ti spiace?"
Marta sorrise soddisfatta: "Tesoro, ti ho già detto che non ho più bisogno di niente, per oggi, stai tranquilla!
Tra poco sarà ora di cena e mi hai riempito il frigorifero come se qui dovessero mangiare sei persone...Vai pure, altrimenti i negozi chiuderanno e non combinerai niente."
"D'accordo, mamma, ciao!"
Marta chiuse accuratamente la porta, controllò tutte le finestre e quindi tornò a sedersi sulla poltrona sollevando il ricevitore del telefono e componendo il numero che aveva trascritto su un foglietto di carta.
Rispose una voce femminile.
"Vorrei parlare con l'ingegner Bonfanti, per favore" disse Marta in tono impersonale.
La voce all'altro capo del filo replicò con una certa perplessità:
"Ma...chi parla, scusi?"
Marta perse subito la sua sicurezza.
"Mi dispiace, non volevo disturbare. Io...io sono una vecchia amica di gioventù, mi chiamo Marta Gardini."
"La signora Gardini? La moglie dell'ingegner Augusto?"
"Sì, sono io."
"Io sono Flavia, non si ricorda di me? Giocavo con le sue figlie quando venivate a trovarci, prima che ci trasferissimo in Francia tanti anni fa!"
Marta sospirò. Chissà se Flavia Bonfanti, che ricordava più o meno coetanea di Cristina, era diventata col tempo noiosa come sua figlia?
"Certo, mi ricordo perfettamente. Io ho telefonato perché ho letto sul giornale l'annuncio di morte della mamma, e così ho pensato che mi avrebbe fatto piacere risentire il papà, dopo tanti anni, anche se è triste dover fare delle condoglianze..."

La voce dall'altra parte si fece di nuovo esitante.
"Ma allora lei...non sa proprio niente, signora? Neanche suo marito?"
"Mio marito è morto da molti anni, mia cara."
"Oh, capisco. Vede, il fatto è che il papà...insomma, è come se fosse morto anche lui da tanto tempo."
"Cosa intende dire, scusi?"
"Semplicemente che è del tutto assente, vive ormai da circa dieci anni l'esistenza di un vegetale, o poco più: mangia, dorme, nient'altro. Non ha la minima cognizione del mondo e non riconosce nessuno. Per questo mi deve scusare se mi sono meravigliata quando lei, poco fa, ha chiesto di lui: nessuno telefona più da diversi anni per cercare mio padre...."
Marta inghiottì per eliminare il groppo che minacciava di attanagliarle la gola e si sforzò di congedarsi con voce normale: "La capisco mia cara, non si preoccupi. Mi dispiace molto di averla disturbata e mi scusi ancora, buonasera."
Lentamente posò il ricevitore del telefono al suo posto, appallottolò il foglietto su cui aveva trascritto il numero che non avrebbe avuto più senso conservare, e lo gettò nel piccolo cestino portacarte che Laura aveva sistemato previdentemente sotto al tavolino vicino alla sua poltrona.
La sera avanzava e la casa era ormai avvolta nella penombra, tuttavia Marta non aveva ancora voglia di accendere la luce.
Aveva l'impressione che così i suoi fantasmi potessero venire più facilmente a tenerle compagnia....stasera, forse, sarebbe arrivato anche Aldo, giovane e brillante come lo ricordava e non certo come le era stato descritto dalla figlia pochi minuti prima.
Non era sua abitudine pensare alla propria età, ma quella sera, contrariamente al solito, Marta si sentì davvero vecchia. Molto vecchia e molto stanca.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
1

1

Silvia Zanetto è nata a Venezia nel 1961. Trasferitasi a Legnano nel 1973, ha conseguito la maturità classica e la laurea in Lettere moderne. Dal 1987 insegna presso le Scuole Medie. Ha pubblicato alcuni racconti sulla rivista "Il Club degli autori" e in un'Antologia a cura della Domina Editrice. Nel marzo 2004 ha pubblicato con la Montedit la raccolta di racconti "L'alpino sulla riva del mare". E' risultata finalista all'Iniziativa editoriale 2003 dell'Associazione Culturale Ilpaesechenonc'è e al premio Jaques Prévert 2004. L'esercizio personale della scrittura, in cui l'autrice crede come strumento di maturazione personale e forma di conoscenza, è diventato per lei un'occasione in più per comunicare i valori in cui crede e per cui vale la pena di vivere e di stare insieme.

Centodue

La pregiatissima e stimatissima professoressa Priscilla Puricelli, insegnante di matematica della scuola media Torricelli, a Biancavilla in provincia di Vercelli, aveva centodue anni.
L'esimia docente insegnava le scienze esatte nel medesimo istituto all'incirca da un'ottantina d'anni, lustro più lustro meno, anche se nessuno avrebbe saputo dirlo con precisione: tanto il preside quanto gli insegnanti, compresi quelli in pensione, giuravano di averla sempre vista lì.
Su questo argomento era sorta persino una leggenda: si diceva che la giovine Priscilla Puricelli, fresca fresca della sua laurea con 111 e doppia lode, si fosse un mattino piazzata lì, a Biancavilla in provincia di Vercelli, seduta in cattedra col registro in mano, e che poi tutto intorno a lei avessero costruito la scuola. Anzi, i più fantasiosi giuravano addirittura che l'edificio non fosse stato progettato e fabbricato, ma che si fosse creato da solo, sorto dal nulla con tutte le suppellettili, nato unicamente dalla sua smisurata brama di condividere le gioie della matematica con le giovani menti dei suoi pupilli.
Comunque, su un punto erano tutti d'accordo: in principio, c'era lei. Poi, era venuta la scuola.
In questi circa ottant'anni, lustro più lustro meno, di onorevole carriera, la pregiatissima e stimatissima professoressa Priscilla Puricelli era passata attraverso tutte le riforme scolastiche di tutti i governi, ma monarchia, dittature e democrazia avevano a malapena scalfito le sue regolarissime consuetudini quotidiane. Alle varie riforme si era adattata appena quel tanto, come una gatta che, acciambellandosi su una poltrona con troppe molle rotte, riesca alla fine a trovare una posizione a lei congeniale.
Certo, quel che ultimamente le mancava di più era l'inebriante senso di potere che le dava infliggere pene corporali, non solo consentite ma vieppiù raccomandate nei primi decenni della sua luminosissima carriera. In tutta sincerità, la stimatissima docente Priscilla Puricelli non aveva alcuna remora ad ammettere che adorava colpire gli scolari con la bacchetta: il sottile piacere che le procurava guardare attraverso i suoi occhialini puntati sul naso il volto esangue del ragazzo che tendeva esitante la mano per essere percosso, il sibilo della verga che si sollevava in aria, lo schiocco sul palmo, e poi i lucciconi che trovavano a forza la strada per uscire e rotolare copiosamente sulla guancia della sua vittima... Ah, sì! Era una sensazione davvero impareggiabile.
Ma non le dispiaceva nemmeno metterli in castigo, dietro la lavagna, in ginocchio sopra il granoturco. Questa penitenza infliggeva una sofferenza meno sferzante, ma più duratura... e l'esimia professoressa Priscilla Puricelli di Biancavilla in provincia di Vercelli splendeva letteralmente di felicità, sentendo i mugolii sommessi, vedendo gli scolari agitarsi inutilmente sulle articolazioni dolenti, nella ricerca vana di una posizione meno tormentosa.
Quando poi i tempi erano cambiati, e quel genere di punizioni era diventato illegale, aveva chiesto implorante al preside: "Ma proprio proprio non si può più? ...Ma nemmeno senza il granoturco? "
Ovviamente, non consentiva l'uso di calcolatrici, persino le divisioni a sei cifre, persino le radici quadrate dovevano essere calcolate a mano. I ragazzi correvano a frignare a casa, ma nessuno dei genitori osava fare delle rimostranze alla pregiatissima e stimatissima professoressa Priscilla Puricelli: erano stati tutti suoi alunni, anzi: in parecchi casi lo erano stati anche i nonni, e provavano per lei quella venerazione mista a terrore che suscitano le esimie docenti come lei.
Allo scadere dei sessant'anni, decise chiaramente di non andare in pensione. In quell'occasione furono in molti a mostrare il loro compiacimento: senza di lei, che ne costituiva l'ossatura e le fondamenta, probabilmente sarebbe crollata anche la scuola.
Quando ne compì settanta, la illustrissima docente di chiarissima fama fu convocata da Nello Caramelli, provveditore di Vercelli, che le porse i più vivi apprezzamenti per la sua luminosa ed onorata carriera, ma colse anche l'occasione per suggerirle con estrema delicatezza che, forse, all'esimia docente non sarebbe dispiaciuto mettersi a riposo, dopo un così lungo ed ininterrotto servizio alla comunità di Biancavilla in provincia di Vercelli.
Priscilla Puricelli rispose: "Non ne ho la minima intenzione: che cosa farei a casa, tutto il giorno? Per di più, la mia adorata mammina ha soltanto novantacinque anni e sa badare perfettamente a se stessa, passa tutto il giorno a sferruzzare davanti alle soap opera di Retequattro".
Quando compì gli ottanta, il nuovo provveditore Donato Imbranato (Nello Caramelli era andato in pensione) provò

a riconvocarla nuovamente:
"Signora..." provò a dire.
"Signorina, prego" corresse lei, che ci teneva al riconoscimento della propria illibatezza.
"Ecco, signorina, noi crediamo che... insomma, lei è l'unica docente che..."
"Sì, sì, capisco! Ma sa, io non so che cosa farei senza la scuola, ora che non ho più la mia preziosa mammina. Se n'è andata, a soli centocinque anni, per la gran rabbia che ha preso, perché non riusciva a risolvere un'equazione di terzo grado!"
Donato Imbranato diede le dimissioni, ma nessuno dei provveditori di Vercelli osò più riconvocare la professoressa Priscilla Puricelli, che continuò così la sua onoratissima carriera, anche se la scuola la entusiasmava davvero molto meno, da quando non le era più consentito usare la bacchetta.
Il giorno in cui compì i cento anni, le organizzarono una festa di compleanno senza pari, nell'Aula Magna della scuola, invitando tutti i suoi ex alunni. Molti dovettero restare fuori, perché non c'era abbastanza spazio per tutti, nonostante alcuni fossero già deceduti ed altri avessero preferito non presenziare alla cerimonia, per via del granoturco e della calcolatrice.
Le prepararono una torta a forma di cattedra, con un registro di zucchero per guarnizione, ma la pregiatissima e stimatissima professoressa Priscilla Puricelli di Biancavilla in provincia di Vercelli era troppo commossa per poter mangiare.
Quel giorno era davvero elegantissima: indossava il vestito che la sua madrina le aveva confezionato per la Cresima, ottantacinque anni prima. Infatti la pregiatissima Priscilla, sin da giovane, era sempre stata estremamente modesta e morigerata, una donna seria, che non aveva tempo per pensare ai vestiti, al parrucchiere e a simili frivolezze da donnette di poco conto. I suoi capelli erano da sempre raccolti in uno chignon, che negli ottant'anni del suo onorato servizio si era fatto prima grigio e poi candido, ed i suoi vestiti erano sempre gli stessi. D'inverno indossava un lungo cappotto nero, sulla cui spalla sinistra campeggiava un centrino, eseguito all'uncinetto da sua madre mentre seguiva le soap opera di Retequattro, che doveva servire a preservare il tessuto dalla consunzione provocata dalla cinghia della borsetta.

La pregiatissima e stimatissima professoressa Priscilla Puricelli, insegnante di matematica della scuola media Torricelli, a Biancavilla in provincia di Vercelli se ne andò all'improvviso, all'età di centodue anni.
Stava spiegando il teorema di Pitagora, e stava disegnando sulla lavagna il quadrato costruito sull'ipotenusa, che come tutti sanno ha un'area pari alla somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti, quando si fermò di colpo. I ragazzi udirono una specie di scricchiolamento, e poi un rumore come di vetri rotti.
Non cadde nemmeno a terra: rimase lì impietrita contro la lavagna, con il gesso in mano, poggiando la testa sull'angolo retto del triangolo.
Quando arrivarono quelli delle pompe funebri per ricomporre la salma, non riuscirono a strapparle di mano il gesso che stringeva e furono costretti a collocarglielo nella cassa. Il preside, visibilmente turbato, propose di introdurre nel feretro anche il suo amato registro, con gran gioia degli alunni, che erano quasi tutti insufficienti in matematica.
C'era così tanta gente al funerale, che dovettero celebrarlo in Duomo. Vennero anche i provveditori di Vercelli Nello Caramelli, e Donato Imbranato, ora disoccupato, e persino gli altri che non avevano mai avuto il grande onore di conoscerla. Vennero gli alunni che aveva bocciato e quelli che aveva punito mettendoli in ginocchio sul granoturco.
C'era una gran quantità di fiori, e tutti i presenti si misero in fila per rendere omaggio alla salma. La pregiatissima professoressa Priscilla Puricelli aveva gli occhi chiusi, ma molti ebbero l'impressione che ci vedesse perfettamente, e che quel suo sguardo perforante che aveva fatto loro abbassare tante volte gli occhi fosse ancora presente.
Quando fu il momento di chiudere la cassa, alcuni si aspettavano quasi che Priscilla si levasse a sedere, il gesso in una mano e il registro nell'altra...

La mattina dopo, una giovane smilza con degli occhiali spessi, un vecchio tailleur fuori moda e i capelli stretti stretti in uno chignon si presentò al Preside: "Sono Ludmilla Puricelli, la nuova insegnante di matematica..."

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Eleonora Bellini è nata a Belgirate, sul lago Maggiore. Ha studiato filosofia, ha insegnato per qualche tempo nelle scuole elementari e medie e ora lavora da molti anni nella biblioteca di Borgomanero, in provincia di Novara. Autrice feconda ed eclettica, che passa con disinvoltura dalla poesia alla prosa, vanta al suo attivo numerose pubblicazioni, tra le quali segnaliamo la raccolta I sei giorni del sole e I nemici svegli, pubblicata quest'anno dalle Edizioni ArtEuropa di Roma.
Maggiori notizie visitando: http://utenti.lycos.it/eleonorabellini

Chi è il padrone del mare

Vi voglio raccontare una storia - disse nonna Viola alle nipoti, scese come al solito in aereo da Milano a Reggio per trascorrere con lei il sabato pomeriggio. Era l'anno 2052 e gli aerei impiegavano meno di mezz'ora a sorvolare tutta l'Italia.
- E' una storia dei tuoi tempi, nonna? Ne succedevano di cose strane, allora, non è vero? -
- Né più né meno di adesso, mi pare. Ma non è una storia dei miei tempi, questa, in verità. E' la storia di un fatto avvenuto soltanto pochi mesi fa, proprio qui, nella nostra città. Ed tutta vera, sapete? Però è così straordinaria che sembra una storia antica, una fantasia, come quelle che stanno scritte nei libri -
Le due ragazze allora, più incuriosite del solito, si fecero attente. E zia Viola cominciò a raccontare.

Anfitrite aprì gli occhi e vide che la luce perlata del mattino fendeva gli abissi.
"Lassù, sulle creste spumeggianti delle onde, il sole ha già sparso il suo oro, e gli uomini si affannano per strada, ormai dimentichi degli amori notturni. Quanto è affannoso il tempo degli uomini!" pensò la regina del mare.
Si volse verso Poseidone, che ancora dormiva. Toccava a lei svegliarlo, come ogni mattina, dal giorno lontano in cui - erano stati i delfini a stanarla dalle profondità nelle quali, giovane nereide, si era celata per sfuggire all'amore impetuoso del dio - in gran pompa gli era stata consegnata in sposa. Passò leggermente il dito sulle palpebre del marito, scese lungo la guancia destra, quella dalla parte di lei, e poi gli accarezzò dolcemente la barba. Poseidone era lento nel risveglio, lento e benevolo, tuttavia un gesto sbagliato, una sollecitazione, troppo avventata o distratta, avrebbero potuto scatenare la sua ira, tanto più tremenda e distruttrice quanto più imprevedibile ed improvvisa.
Anfitrite sospirò. Da qualche tempo il dio le appariva stanco, gli occhi segnati da occhiaie scure, la fronte tagliata da una ruga dolorosa: "E' invecchiato" avrebbe detto, se si fosse trattato di un uomo. "Possono forse invecchiare anche gli dei?", mormorò rabbrividendo.
L'inquietudine ed il decadimento di Poseidone avevano avuto inizio da quando inspiegabili spade di ferro, lame d'acciaio, colonne di cemento, rumori e rombi perforanti ed innaturali (tutti i divini vulcani e i fuochi celati nelle profondità della terra erano silenziosi e tranquilli, il dio lo sapeva bene) avevano cominciato a fendere le acque dello Stretto provocando tremori e gorghi perfino più tremendi degli spietati giochi di morte con cui le due mostruose, infelicissime fanciulle, Scilla e Cariddi dilaniavano gli incauti naviganti. E pure quella mattina il frastuono aveva avuto inizio alle prime luci dell'alba, mentre scendevano ad offuscare la limpidezza delle acque anche fetidi vapori, miasmi innaturali, correnti appiccicaticce ed oleose. L'olfatto delicato di Poseidone ne fu disgustato addirittura durante il dormiveglia, nel delicato momento del guado fuori dall'ospitalità materna del sonno, verso gli impegni del giorno.
"Anfitrite, presto, il carro, il tridente!" imprecò tra i denti il dio, e finalmente si svegliò. Non fu un bel risveglio. I miasmi, i rumori, esistevano veramente, non si era trattato di un incubo. Anfitrite temette che quella sarebbe stata una interminabile giornata di tempesta e d'ira.
"Oggi salgo" disse Poseidone e si alzò stirando le braccia verso l'alto. La moglie lo guardò: no, non era invecchiato, si convinse. Anzi, era bello. Lo era sempre stato, come si conviene agli immortali, si compiacque. E quanti amori aveva suscitato Poseidone, ricordò! Tutti fecondi, anche se i figli poi non erano stati all'altezza del padre. Lei era l'unica donna sterile che il dio avesse voluto e che ancora si teneva accanto: mai al tempo delle sue ritrosie giovanili avrebbe potuto immaginare che sarebbe stata così fortunata.
"Anfitrite, devi salire con me. La luce dello stretto ci accoglierà con tripudio, le creature del mare sorrideranno al loro re. Voglio che ti vedano, e che saluti anche te, regina, il luminescente popolo dei flutti."
" Poseidone mi ama davvero!" esultò la regina in cuor suo, mentre annuiva chinando leggermente il capo ed increspando appena le labbra in un sorriso.
"Ma le lame d'acciaio, il frastuono, i miasmi?" chiese poi.
" Vedremo da vicino chi osa turbare il nostro regno", le rispose il marito.
Alla superficie delle acque il mondo era azzurro ed oro. Ma mentre gli animali marini avevano interrotto le loro attività per assistere ammirati al passaggio dei sovrani, gli essere umani non avevano nemmeno avvertito l'approdo di Poseidone e di Anfitrite sulla superficie delle acque. Barche, motoscafi, aliscafi, sfrecciavano imperturbabili dall'una all'altra riva dello stretto, e sulle rive altri motori ed altro rapido trascorrere di uomini e mezzi, roteare di gru

meccaniche, e rumori, rumori, rumori. Tanti rumori per non sentire il respiro del mare.
Il fiato di Poseidone si fece affannoso ed il dio impugnò forte il tridente. La voce gli uscì dura e roca:
" Anfitrite, che fa questa gente, perché non si ferma? Dove sono le barche stillanti dei pescatori, e le reti feconde, ed i canti propiziatori della pesca? Gli uomini non hanno più occhi per vedere? "
" Credo che gli uomini non siano più capaci di vedere gli dei" rispose lei, ed indicò con la mano a sinistra: " Guarda, Messina si è appena ricomposta sulla sua riva, ora che la fata Morgana dell'alba è svanita." Poi indicò a destra: "E Reggio la contempla, ancora stupita per la frattura che le separa e le unisce: la stretta delle tue acque ha fatto miracoli eterni su queste sponde, Poseidone. Due città si specchiano l'una nell'altra. La prima, dall'isola anela alla fermezza del continente, perpetuo miraggio sfiorato e subito perduto nell'altalena della luce e delle acque; la seconda tende le braccia a reggere l'anelito della sorella separata, ed insieme spinge lo sguardo lontano, verso l'infinito spiegarsi dei mari. Questo avviene grazie al saldo abbraccio delle tue onde, Poseidone. Basterebbe che gli umani si fermassero per un poco e guardassero con occhi attenti alle acque. Allora vedrebbero."
"Conobbi uomini con occhi divini, li vidi spesso seduti su queste sponde. Sapevano di me, e sapevano comprendere perfino le orbite degli atomi muti che danno alterni colori alle acque. " ammise il dio, guardandosi attorno, come fosse in attesa di qualcuno, di qualcosa.
Sopra le imbarcazioni e sopra i rumori due enormi braccia metalliche - "Mostruoso parto di una creatura meritevole di essere punita, certo frutto di una tremenda vendetta" pensò Anfitrite - tendevano fili, orrende ragnatele d'acciaio da una riva all'altra della Stretto, e dall'alto grandi libellule ne seguivano la tessitura con volo frenetico. Le macchine sprigionavano un rombo continuo ed ancor più minaccioso di quello che precede i terremoti e le tempeste.
"Andiamo a vedere che cosa succede" disse Poseidone "Quale maleficio sia mai riuscito a sciogliersi a nostra insaputa dalle salde catene degli inferi."
Fu così che Salvatore, durante la passeggiata mattutina sul lungomare, si vide venire incontro due turisti curiosi ed evidentemente desiderosi di parlare con lui. Poiché lo straniero è sacro, il vecchio accolse i due con un sorriso. Ripiegò bene il giornale e se lo infilò sotto il braccio, rendendo esplicito in tal modo che, sebbene i calabresi siano normalmente gente parca di parole ed avvezza al silenzio, egli era disponibile a rispondere alle loro domande, a conversare con loro: "Felice giornata a voi".
"Ed anche a voi buongiorno" gli rispose la donna, mentre l'uomo fece un cenno del capo, mal celando l'azzurro sorridente guizzo che gli accese gli occhi. Salvatore non riconobbe l'accento, eppure di stranieri ne aveva conosciuti tanti nei quarant'anni in cui aveva lavorato sui traghetti, accompagnando da una sponda all'altra gente di ogni paese.
"Saranno gente dell'est" pensò "di qualche nuovo paese dal nome difficile."
"Che cosa stanno facendo?" chiese lo straniero, accennando al cantiere delle ferraglie e del rumore.
"Come, non lo sapete? Il ponte."
"Il ponte? Quale ponte? Un ponte dove?" intervenne la donna, e Salvatore avvertì un che di stridulo e doloroso nella sua voce. "Deve avere avuto antenati di queste terre" pensò "ed ora le dispiace di non trovare più quel paesaggio che chissà quante volte le avranno raccontato quand'era bambina, dipingendolo bello come sempre fanno gli emigranti nella memoria e nelle favole ." Premuroso spiegò: "Costruiscono un ponte sopra lo Stretto. Unirà Reggio e Messina. Sarà strada, autostrada, ferrovia... Una meraviglia del mondo, meglio di quello di Brooklyn, dicono" concluse borbottando.
" E il mare?" tuonò lo straniero.
" Il mare sta di sotto. Come se non ci fosse, dicono" spiegò il vecchio, e aggiunse: "Pare che gli dia fastidio, il mare. Non lo ascoltano più." Si infervorò: "Invece il mare bisogna ascoltarlo, scrutarlo, il mare ha i suoi tempi e la sua voce. Ha anche dei misteri, come una donna. Però quando decide di accoglierti, il suo abbraccio è incomparabile!" concluse, sprigionando suo malgrado dagli occhi, e fin da tutte le rughe del viso, una luce ammiccante, quella stessa che l'aveva fatto per anni seduttore di donne, sull'una e sull'altra sponda.
"Tu dici bene, vecchio." approvò Poseidone "Un ponte qua sullo stretto degli dei, questo ponte, è fuori posto. E' stolta superbia di gente mortale e potrebbe scatenare la giusta ira del dio del mare. Non è concesso agli uomini sovvertire l'alterno ordine delle acque e delle terre, sedi eterne solo per le divinità che non conoscono lo spazio ed il tempo. La vita degli uomini è stretta tra spazi e tempi definiti, limiti posti dagli dei per favorire in loro la conoscenza della povera misura delle cose caduche e per far nascere in loro la nostalgia delle cose eterne. Gli uomini sono soltanto ospiti dello spazio e del tempo, non possono mutarne l'ordine stabilito."
"Ma gli uomini non pensano quasi mai all'eternità e meno ancora alle divinità, signore. Gli uomini di oggi hanno fretta, il mondo è grande e le distanze sono lunghe, però il tempo sembra sempre troppo breve per loro. Se vogliono arrivare a Messina, non gli basta sognarla, poi, aperti gli occhi, vederla crescere e prendere forma nella luce dell'alba, poi salpare con il fagotto della colazione, approdare sotto il sole, ringraziare le onde del mare che li hanno sostenuti nella traversata, salutare un attimo Reggio che sta ormai al di là, ma dove ritorneranno la sera, quando la notte promette fresche brezze e riposo, e la loro città si mette un diadema di luci. Io ho attraversato ogni giorno lo Stretto per tutta la vita - ed ogni mattina era come emigrare lontano, come sfidare un mistero, e, nei giorni di

tempesta, come vincere una battaglia. - Ma adesso agli uomini questo non basta più", fece Salvatore, "Ma forse vi sto annoiando..."
"No, no, dite, dite." lo esortò la donna straniera.
Invece l'uomo si incupì, tacque ed aggrottò la fronte: dunque l'oltraggio era giunto fino a quel punto, i suoi incubi notturni non erano illusori sviamenti di Ecate, erano il vero. Poseidone brandì il tridente e strinse i denti. "La stoltezza dell'uomo non comprende il silenzio degli dei" pensò "Ne comprende solo le furie e le vendette. Gli uomini vogliono essere puniti, vogliono un alibi per il loro orgoglio e le loro paure! Distruggerò tutte quelle ferraglie, le solleverò come fuscelli nel turbine delle mie tempeste, si riveleranno più fragili degli steli purpurei dei coralli", decise.
Solo allora Salvatore si accorse che lo straniero teneva in mano un tridente, e non lo stelo di un ombrellone, come gli era parso dapprima: "Che strana moda, questi forestieri... " disse tra sé e sé "Però, magari cerca un posto qui vicino, una cala tranquilla dove poter pescare sott'acqua... "
Volse lo sguardo verso il mare e vide che le acque si erano fatte scure, che si stavano gonfiando nere e feroci contro gli scogli, proprio dove nasceva il freddo scheletro del ponte. Si udiva in lontananza il sibilo minaccioso di un vento di burrasca.
"Per stamattina è meglio che non andiate a pesca, signore. Sta arrivando il maltempo e il mare si fa grosso. Portate magari la signora al museo. La burrasca passerà, pescherete un altro giorno, magari già domani." suggerì il vecchio, distogliendo lo sguardo preoccupato dall'acqua per volgerlo verso i due stranieri. Ma accanto a lui non c'era più nessuno.
Scrutò da ogni parte il lungomare, scrutò la spiaggia: proprio nessuno. Non si vedevano più, erano scomparsi.
Eppure non potevano essersi allontanati tanto nel tempo di una frase, rifletté. E improvvisamente associò il tridente a quegli occhi profondi e mobili di luce come l'acqua dello Stretto...
Poseidone infuriato? Un dio che saliva sul lungomare a parlare con lui, un anonimo vecchio a passeggio con il giornale sottobraccio? Rabbrividì. Poi alzò il capo e raddrizzò le spalle, come quando stava sul ponte delle navi e guardava lontano. Doveva andare al cantiere, dare l'allarme, spiegare. Lui poteva farlo, un dio lo aveva scelto. Un attimo di esitazione lo indusse a cambiare idea.
Scosse la testa e fece un'alzata di spalle: "Direbbero che sono soltanto un vecchio scemo, che di notte sogna e di giorno ha le visioni... " mormorò.
Salì fino al Corso e sedette dentro un bar.
Mentre ordinava il secondo caffè della giornata, i flutti neri e ribollenti presero ad insidiare il piede alle gru, mentre il vento urlava tremendo. Nella furia della burrasca Salvatore vide vacillare le trame del ponte."

Nonna Viola concluse così il suo racconto, prese per mano le due nipoti e le condusse sul terrazzo. Il sole era appena tramontato, una luce di perla colorava la costa siciliana sull'altro lato della stretto. Gli occhi di nonna Viola mandarono un lampo d'argento e le sue labbra si incresparono in una smorfia da ragazza:
- Osservate - disse - non vedete anche voi laggiù, sulle acque, il velo d'oro e d'azzurro della regina del mare? Vedete come nuota bella e leggera? Potrei restare qui delle ore a guardarla nuotare -

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Stefania Pagano è nata a Napoli, dove si è laureata in Pedagogia, e oggi insegna in una scuola media. Ama moltissimo la lettura, senza distinzione di genere tra narrativa e saggistica, preferendo i volumi che racchiudono al proprio interno introspezioni psicologiche, dirette in particolare a indagare l'universo e l'immaginario femminile; quindi c'è sempre un libro a farle da compagno di viaggio o ad attenderla paziente sul comodino: i nomi che si ripetono con più frequenza sulle copertine sono quelli di Pirandello, Marie Cardinal, Marcela Serrano, Robin Norwood, Sibilla Aleramo, Elsa Morante etc. etc.
Ha sempre amato scrivere, dedicandocisi però con continuità solo a partire dal '96, allorché si iscrisse al Laboratorio di Scrittura Creativa di Napoli, fondato e diretto da Antonella Cilento. Suoi racconti li potrete trovare su LibreriaDonna e altri siti, compreso, adesso, www.patriziopacioni.it

Infuso alla menta

Uscì dallo studio sbalordita. In che modo glielo aveva detto, con quale superficialità.
Quando aveva preso l'appuntamento immaginava che dopo una cura avrebbe potuto liberarsi del fastidio dell'assorbente e dell'eritema che era comparso.

Tre mesi di mestruazioni... non avrebbe mai pensato che la soluzione sarebbe stata quella : "Isterectomia", e dietro quella diagnosi riconobbe un atto di potere da parte del medico, uno stato di sottomissione che un uomo non avrebbe mai provato.
Si ritrovò nel traffico delle diciassette senza sapere come. Non ricordava nulla del tragitto fatto dallo studio all'auto, presa dal turbinio di pensieri che la terapia consigliatale le aveva provocato. "Terapia" come se la MENOpausa fosse una malattia da curare.
"Capita" le aveva detto il ginecologo "alla sua età è frequente. Ma stia tranquilla, sono talmente tante le donne che si sottopongono all'isterectomia che ormai è diventato un intervento semplice come asportare un'appendice".
E lei intanto pensava che essere privata dell'utero e delle ovaie era qualcosa di diverso di una semplice operazione di appendicite. Non seppe reagire di fronte a quel "giudice" che la stava condannando senza processo e che le andava elencando gli innumerevoli disagi che la menopausa le avrebbe comportato.
Tutto il discorso aveva i caratteri della inesorabilità. Adesso avrebbe dovuto fare i conti con la menopausa. MENO pausa.
"Stia tranquilla, signora. La medicina ha fatto passi da gigante per aiutare le donne a superare i disagi che la menopausa comporta" aveva detto il ginecologo e lei pensò che le donne avevano fatto un gigantesco passo indietro : affrontare una condizione naturale rimettendosi a rimedi innaturali.
Sentiva la rabbia montarle dentro e sapeva che non le avrebbe fatto bene. Aveva bisogno di energie che al momento non sentiva di avere.
Avrebbe dovuto affrontare qualcosa di più grande di lei, accettarla, rassegnarsi ai suoi umori e questo significava stare... all'erta, essere... all'altezza, essere... forti. E lei dubitava di esserlo ancora.
Avrebbe voluto qualcuno che si occupasse di lei. Qualcuno che la coccolasse, che si assumesse le responsabilità al suo posto. Almeno per un po' ! Si sentiva debole e fiacca.

Aveva cercato di raggiungere la perfezione accentrando tutto il lavoro e le preoccupazioni, aveva fatto a meno di delegare e adesso sentiva le proprie forze venirle meno.
Iniziava a piovere. Il mare era diventato scuro e gonfio e all'orizzonte le isole del golfo avevano i contorni nitidi e sembrava quasi di poterle afferrare allungando un braccio.
Si carezzò la pancia mentre si avvicinava allo svincolo della tangenziale. Quasi senza rendersene conto prese la direzione del mare. Scendeva una pioggia leggera e dritta. L'aria non era fredda e la spiaggia con la pioggia la rasserenava.
Un malessere sordo di tanto in tanto le provocava un brivido, un freddo che proveniva dall'interno. Di nuovo la carezza sulla pancia quasi ad assicurarsi di essere ancora integra. Ancora per qualche settimana... per poi essere definitivamente MENOmata.
Ecco l'aveva detta la parola. Non era come togliere le tonsille, l'appendice o la tiroide. Non era lo stesso.
Quell'intervento le avrebbe cambiato in toto la vita.
Cambiata la vita.
stefania pagano 2003
Con questi pensieri era arrivata sul lungomare, sul quale si affacciavano i lidi aperti tutto l'anno.
Parcheggiò l'auto sulla strada. La pioggia era cessata e c'era un buon profumo di salsedine.
Isterectomia. Parola che rievocava l'isteria, malattia anche questa tutta femminile. Si accese una sigaretta e aspirò

con rabbia mentre le ronzava fastidiosamente nella testa quella parola dal suono così poco rassicurante.
Si inoltrò in uno dei viottoli che portavano alle villette interne.
Lungo il sentiero fangoso non c'erano più i cespugli che un tempo crescevano rigogliosi di menta e di rosmarino.
Davanti la casa non più allori e teste di coccio carichi di basilico.
Intorno l'abbandono.
Entrò nella casa che l'aveva vista crescere. Gli ambienti erano ancora impreganti degli aromi che la nonna era solita usare per profumare la biancheria. Da anni non metteva più piede in quella casa, da quando aveva trovato il corpo senza vita della nonna sul grande letto dalle lenzuola candide. Ma la sensazione non fu quella della perdita, bensì del ritrovare qualcosa che pensava di aver perduto quando vide nella credenza, come su una ribalta, i barattoli di erbe che la nonna metteva da parte. Ogni barattolo un nome e dentro alcune foglie sistemate come pagine di un libro. Alloro, salvia, origano, basilico, alchemilla. Andava impregnandosi di una carica di energia nuova. "Cara la mia bambina, devi saper riconoscere quando il male è dentro o fuori di te. Non devi mai credere di non farcela, ma se ti senti un po' stanca, allora affidati alla natura. I mali puoi sconfiggerli soltanto se lo vuoi veramente. Se proprio pensi di non farcela allora preparati un infuso e vedrai che la montagna diventerà una collinetta." E intanto metteva su la tisaniera, mentre con dita delicate tirava fuori dal barattolo qualche foglia.
Nonostante la voce della nonna tornata prepotente alla memoria, altri pensieri oscuravano quella presenza rassicurante.

"La fiducia è un atto di intelligenza" le aveva detto un amico. Ma a lei sembrava molto più un atto di coraggio. Quel ginecologo che aveva curato il suo corpo di adolescente, aveva seguito le sue due gravidanze e di cui si era fidata ciecamente era la stessa persona che le aveva sputato senza alcuna umanità quella sentenza sul viso, come un tecnico alle prese con una macchina che non va più bene. Si asporta, si elimina. Ma lei non era un automa.
Lo aveva dimenticato il medico ? La troppa competenza lo aveva reso un esperto insensibile ? Stentava a credere che quello stesso medico con fredda reattività le annunciava un tale evento.
Non era più un'adolescente, ma adesso si trovava di fronte a un'esperienza al pari dei primi rapporti sessuali e della prima gravidanza.
Si sentì come un cencio da rappezzare ancora per un po' mentre poi sarebbe stato inutile anche il rammendo.
Intanto la tisana era pronta. La bevve sul balcone. In lontananza le note di una canzone di Elton John. Ancora una strizzata alla stomaco. Fu colta dall'impossibilità di poter più nutrire ancora speranze. Solo qualche settimana e tutto sarebbe mutato.
"NON VOGLIO.... NON VOGLIO" sentì il suo urlo rimbalzare contro l'orizzonte. La sua voce tuffarsi dentro il mare. Quel grande utero pieno di vita.

"Perché hai tanta paura della menopausa ?" le aveva chiesto il marito.
"Ho paura che non mi sopporterai. Ho paura di diventare vecchia"
E scoppiò in un pianto imprevisto.
Di fronte al mare e alla fragranza della debole brezza pianse ancora e non si vergognò di quella debolezza, di quell'espressione che credeva fosse un sintomo di vigliaccheria. Di fronte alle increspature di quella distesa liquida si accoccolò sulla sedia che era stata della nonna e in posizione fetale si abbracciò e per la prima volta si accettò interamente, compiutamente, per sè stessa senza pensare a sé come un' immagine sulla scena.
Aveva ragione l'amica, bisognava cogliere il lato buono di tutte le cose. Non avrebbe scoperto, per esempio se non si fosse sentita così fragile, di quanto fosse veramente vivificante un infuso di menta. Profumo inebriante e sapore deciso.

Quella sera al rientro il marito le mise un piccolo involto sul tavolo della cucina . Lo scartò e scoprì delle erbe essiccate.
"Che ne sai delle erbe tu ?" gli chiese con sospetto.
"Ti ricordi di quell'incontro con quella scrittrice qualche anno fa ? Aveva parlato della manopausa e aveva detto che non aveva niente di privativo, che molti dei disturbi erano legati anche a uno stile di vita errato."
Si sentì ferita. Lui aveva ricordato qualcosa che lei aveva stupidamente dimenticato.
"E chi ti dice che andrò in MENOpausa. Può darsi che le cose vadano diversamente"
Lei aveva pronunciato la frase con l'aggressività propria della paura, ma si rese conto che lui aveva dedicato i propri pensieri per meglio venirle incontro.
Si abbracciarono con un desiderio rinnovato. Ritrovato uno slancio che la quotidianità aveva messo in un cantuccio e che la MENOpausa aveva fatto riemergere come la bassa marea fa riaffiorare la base di uno scoglio.

L'intervento richiese l'asportazione del solo utero, le ovaie, funzionanti, avrebbero espletato la loro funzione fino a quando la natura avrebbe loro concesso. La MENOpausa, almeno per il momento, era ancora lontana. Ma si sarebbe preparata ad affrontarla senza più paure. Avrebbe imparato a sentire il proprio corpo, i segnali che le avrebbe inviato e soprattutto avrebbe rallentato il ritmo della sua giornata concedendosi il tempo di sentire i propri pensieri, magari con una tisana alla menta.
Stefania pagano

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1

1

Lucia Marchitto vive a Brescia, ma è nata a Calitri, in provincia di Avellino: un paese arroccato sulla collina, annunciato, per chi arriva dal nord, da tre pini marittimi sospesi tra terra e cielo. Dice di sé:
"Le mie tasche sono grandi e voluminose e contengono le parole che mi porto sempre appresso. A volte le lascio libere di vagare su un foglio, e di fogli ne ho imbrattati tanti a cominciare da Partenze il mio primo romanzo seguito da Madonne di strada e Una giornata particolare raccolta di racconti, e poesie e ancora racconti. A volte le metto in fila, l'una dietro l'altra, e questa cura mi ha fatto vincere due concorsi con la Holden.lab di Torino. Altre volte le prendo solo in prestito come ho fatto per i monologhi sulla strage di Piazza della Loggia. Quando invece nelle tasche non ce ne sono più, mi sento grigia come certe giornate cariche di nebbia. "

"Questa, pensò Anna, sarà un'estate calda, molto calda!" lo pensò mentre guardava meravigliata il lieve alone che macchiava la maglietta bianca. Arricciò il naso, se la tolse, la buttò nella cesta e aprì il rubinetto. Si sedette sul bordo della vasca tenendo gli occhi chiusi mentre l'acqua si intiepidiva quasi ad allontanare ancora per un momento l'inizio della giornata.
Si lavò, si pettinò, infilò jeans e maglietta con calma. Con la coda dell'occhio guardò la sveglia e incominciò la solita corsa contro il tempo.
Ore 6,45: sveglia per tutti, marito e figli. Sette e un quarto: caffè fumante, tazze nel lavandino, zaini sulle spalle, scarpe, borsetta, chiavi.
Come al solito faticò ad aprire la portiera della macchina.
Sette e trenta: semaforo rosso. Coda. Semaforo verde. Coda. Rosso ancora.
Prima fermata, edificio scolastico, apertura di portiera, zaino, paaam! portiera che si richiude. Seconda fermata, scuola materna. Bacio. Chiusura di cancello. La bambina si avvia verso l'aula poi si gira a guardarla. Alza la mano Anna, saluta la sua piccola e, nel passo diventato improvvisamente lento, si legge una nota di tristezza. Sola.
Accende la radio, cambio di frequenza, voce che si alza poi fastidioso fruscio, spegne.
Suono di clacson, pedoni sulle strisce, motorino in sorpasso a destra a sinistra, impennate.
Ore 8.00, bip suona il cartellino passando sotto la striscia magnetica.
Così tutte le mattine, per tutti e cinque i giorni della settimana, per tutte le settimane di ogni mese, per tutti i mesi dell'anno.
E quella mattina non fu diversa.
Come il badge produsse il leggero bip il passo di Anna si fece ancora più lento, quasi pesante. Se suo marito l'avesse vista in quel momento, avrebbe fatto fatica a riconoscerla e non solo per il passo, perché un passo così lento e stanco e morto Anna non lo ha mai avuto, ma anche per quell'espressione sulla faccia, quella faccia di Anna senza sorriso. Anna ha un sorriso che non si spegne mai.
Quando si sedette alla scrivania era già stanca. Accese il computer, sentì gli altri salutarsi e a frotte andare a bere il caffè alle macchinette.
Nel suo ufficio silenzioso nessuno entrò a salutare, nessuno se non lei stessa si accorse del nuovo alone sotto le ascelle.
"Non ho mai sudato, pensò, mai!" Innaffiò le piantine, cambiò lo sfondo del PC, tolse l'immagine del tramonto africano e cliccò sul suo preferito: due maschere colorate dai grandi, enormi, occhi vuoti. Si fermò a guardarle fino a quando il salvaschermo non la richiamò all'ordine.
Prese una cartelletta, l'aprì e iniziò a inserire dati, dati, dati ... non finivano mai, sempre uguali, sempre gli stessi.
Quando sentì di nuovo tutti avviarsi verso le macchinette del caffè per la pausa di mezza mattina, si recò in bagno stando attenta che nessuno la scorgesse. Qualche giorno prima, mentre attraversava il corridoio dopo essere stata in bagno, aveva sentito tutto un mormorio sulle puzze, tanto che avrebbe voluto chiedere se per caso la loro era profumata, ma aveva lasciato correre, come sempre del resto da quando lavorava lì.
In bagno si passò un fazzoletto di carta sotto le ascelle e riattraversò in fretta il corridoio vuoto rituffandosi nella sua stanza deserta.
Al posto della pausa caffè lei faceva la pausa scrittura, prese la smemoranda e vergò con una calligrafia chiara e precisa: "Questa sarà un'estate calda, molto calda ..."
Era più agitata del solito: doveva consegnare i resoconti di fine mese che, prima di arrivare sulla scrivania del capoufficio, dovevano stazionare su quella della "Rossa" la sua ossuta segretaria. La "Rossa malpelo" la chiamava dentro di sé Anna e ogni volta succedeva qualcosa: o per caso si macchiavano d'inchiostro, o venivano consegnati con ritardo per la firma, oppure la Rossa urlava a gran voce "Anna, ma cosa hai combinato?" così tutti sentivano e mormoravano "è proprio cretina!" Perché la Rossa era brava, la più brava, la migliore segretaria che si potesse desiderare. Era talmente brava che notava ogni più piccola imperfezione, inforcava gli occhiali, col dito magro lungo e storto dall'unghia perfettamente laccata rosso sangue li spingeva contro l'attaccatura del naso mentre gli innumerevoli braccialetti tintinnavano cadendo dal polso fin quasi al gomito. Aggrottando le ciglia faceva passare i

fogli uno ad uno.
Anna, prima di avviarsi verso il corridoio, controllò e ricontrollò i dati e le tabelle e le virgole e i punti, il grassetto e l'impaginazione: sembrava tutto perfetto ma lei sapeva che su quei fogli qualcosa non era stato fatto come si deve, lo sapeva ma non riusciva a vedere dove, e poi ... non poteva stare ancora lì a controllare e ricontrollare, tanto non avrebbe visto l'errore. Sospirando prese la cartella e si avviò lungo il corridoio.
Se suo marito l'avesse vista in quel momento, non ci sono dubbi, non l'avrebbe riconosciuta.
Con la cartelletta stretta sotto il braccio, passando davanti alle altre porte, cercò di non girarsi a guardare e di non far rumore con i tacchi; la porta della rossa era l'ultima in fondo al corridoio.
Anna entrò. Seduta dietro la scrivania, le lunghe gambe accavallate, una nuvola di fumo illuminata dal riverbero del sole saliva verso il soffitto in spirali concentriche, alzò leggermente gli occhi al di sopra degli occhiali facendole segno di aspettare e continuando a far scorrere sulla tastiera quelle dita magre, piene di numerosi anelli che si giravano continuamente sembrando sempre sul punto di sfilarsi. Rispondeva al telefono, a volte con voce suadente bassa e calda e roca, affascinante; a volte aspra, alta e dal tono arrogante; altre volte svogliata limitandosi solo a sussurrare "Sì, sì, va bene, va bene" continuando con la mano libera a scrivere.
Anna aspettava, in piedi a ridosso della finestra aperta con il suo fascicolo stretto contro il petto. Aveva la testa vuota, le gambe molli, la nausea che l'attanagliava allo stomaco. Cercò di concentrarsi sul respiro per non farsi travolgere dal panico. Espira, inspira, Espira.
La Rossa si alzò con uno scatto improvviso. La sedia scivolando sulle rotelle andò a sbattere contro l'armadio. Anna trasalì mentre le dita adunche le strappavano dalle mani il fascicolo. In quel momento un'altra impiegata entrò nella stanza e accendendo la grossa ventola appesa sul soffitto, esclamò: "Ma non state morendo di caldo?" lo spostamento d'aria fece volare un foglio dalla cartella aperta, con noncuranza la Rossa appoggiò prima un piede e poi l'altro sopra.
"Non potevi metterci una graffe?" urlò con la sua voce aspra. Anna tenne gli occhi abbassati, farfugliò un "mi spiace" talmente flebile da risultare solo un mormorio. "Che fai lì impalata, vai a ristamparlo!"
Uscì di corsa dalla stanza picchiando prima contro lo spigolo della scrivania poi contro la porta, infine attraversò il corridoio e si chiuse la porta dell'ufficio dietro le spalle. Mise i fogli nella stampante e si rese conto di non sapere quale pagina doveva stampare, non sapeva che fare se tornare a chiedere il numero di pagine o ristampare tutto il lavoro. Squillò il telefono "Vieni subito qui, devi andare in posta a spedire un plico" "... e il foglio?" "Lascia stare tanto anche gli altri sono tutti da rifare, ci sono tanti di quegli errori! Perderò un sacco di tempo solo per correggerli!" Anna non spense il Computer tanto faceva in fretta, l'ufficio postale si trovava nell'edificio di fronte, prese solo la borsa lasciando la smemoranda sulla scrivania, tanto nessuno mai entrava nel suo ufficio.
La Rossa aveva la biro in mano e cancellava alcune colonne di dati dai suoi fogli tracciando lunghe linee nere. Nel vederla allungò la busta gialla "Raccomandata con ricevuta di ritorno, te lo ricordi o lo devo scrivere?" Anna prese la busta e si avviò verso l'uscita.
Affacciate alla finestre le due donne sorridevano chiacchierando.
"Ma è proprio tonta, a volte balbetta, è un'incapace! Guarda come cammina sembra un'ebete!"
Anna stava per attraversare quando sentì le loro voci, la finestra era a livello della strada e lei era proprio a due passi, perciò sentì esattamente ogni singola parola, si girò di scatto e attraversò la strada. La macchina frenò. Lo stridore dei freni giunse fino alla finestra aperta. Sotto il cerone la Rossa sbiancò e il sorriso sulla faccia si ritrasse in una smorfia. Il conducente dell'autovettura scese a soccorrere Anna. Qualcuno chiamò un'ambulanza. Voci correvano per i corridoi, "Chi è, cosa è successo, è morta?"
Anna aprì gli occhi e li fissò su quella faccia coperta da grossi occhiali di plastica bianca, fece per alzarsi ma un lancinante dolore alla gamba destra la bloccò.
"Stia calma Signora, stia ferma. Dove sente dolore?" le chiese il medico mentre toccava la tibia della sua gamba destra già gonfia "Sì, mi fa male proprio in quel punto" "Paziente sveglia e collaborante! Probabile frattura composta di tibia e perone" disse il medico mettendosi un piccolo microfono davanti alla bocca. Le persone intorno tirarono un sospiro di sollievo. Anna venne caricata sull'autolettiga, qualcuno avvisò il marito. Qualcun altro disse: "Non ti preoccupare pensiamo noi a tutto". La Rossa, passato lo spavento, era più efficiente del solito: aveva telefonato al marito di Anna dicendogli di non preoccuparsi che non era successo niente di grave, un piccolissimo incidente ... Lo aveva detto con quella sua voce calda e roca e mentre tirava una boccata di fumo aveva aggiunto che pensava lei a raccogliere tutte le cose di sua moglie e gliele faceva recapitare. Messa giù la cornetta, si recò nello studio di Anna. Sulla scrivania c'era la smemoranda aperta e lesse la frase "Questa sarà un'estate calda, molto calda" scoppiò a ridere, una risata così lunga e così forte che le venne un colpo di tosse e non si capiva se stava ridendo a crepapelle o tossendo come una tisica. Nel sentirla si affacciarono tutti sul corridoio e lei, trattenendo la tosse, con la smemoranda in mano, disse: "Sentite che frase poetica, che pensieri eccelsi la nostra Anna!" Le altre accorsero, avendo ormai superato lo spavento "Perché, cosa vuoi che sia una gamba rotta! La frattura poi non era neanche scomposta, aveva detto il medico. Una fratturina! Sarebbe bastata una semplice immobilizzazione, una doccia

gessata, tutt'al più un vero e proprio gesso. Niente di grave, assolutamente niente di grave!" e si fecero trascinare dalla risata della Rossa.
L'estate arrivò e fu calda, caldissima. Le pale giravano vorticosamente in tutti gli uffici, il sudore colava dalla fronte, sotto le ascelle, in mezzo alle gambe, sotto le tette, soprattutto della Rossa che le aveva cadenti nonostante il costoso reggiseno e ... non si sa come, qualcuno azzardò un corto circuito, qualcun altro pensò ad una cicca di sigaretta accesa, fatto sta che divampò un incendio!
Fecero appena in tempo ad uscire in mezzo alla strada. Con le lacrime agli occhi e il bruciore nel naso osservarono il fuoco che prima divorò gli uffici a piano terra poi tutto il palazzo.
La Rossa, nera e piena di fuliggine, guardava esterrefatta l'enorme falò.
Improvvisa la frase le tornò alla mente "Questa sarà un'estate calda, molto calda".

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Enrico Pietrangeli ha pubblicato nel 2000 il libro "Di amore, di morte" per la Teseo Editore. il testo è disponibile anche in una versione e book ridotta con download gratuito per la Kult Virtual Press di Modena. Collabora con giornali, riviste e siti internet. Suoi inediti, traduzioni, articoli e recensioni sono reperibili su cartaceo ed in rete. Gestisce il sito http://www.diamoredimorte.too.it ("Poesia, scrittura e immagine").

Madcap laugh

- ... è un fottuto mondo impazzito - digitava nevrotico con il mozzicone della sigaretta che gli pendeva dalle labbra, accovacciato in un angolo della stanza, sopra l'esiguo spazio di un palmare.
- ... uno sporco fottutissimo mondo e niente più - concluse nel suo sincopato ed incessante scrivere lasciando scivolare il piccolo ritrovato digitale che tratteneva fra le mani in terra. Il suo sguardo parve, di colpo, essersi acquietato da una prepotente foga liberatrice che lo aveva a lungo inchiodato ad usare la tastiera. Ora era assente, svestito di quella violenta luce che lo incalzava sospingendolo in dure parole di rabbia. La sua pupilla aveva perso contatto con l'anima e si comportava come uno specchio, riflettendo il solo sguarnito scorcio che delimitava i confini del lato opposto della camera. Un vaso con dei fiori appassiti, il putrescente aroma che aveva invaso l'ambiente e moltitudini di cavi intrecciati in improbabili connessioni elettriche caratterizzavano lo statico panorama. La piovra che fuoriusciva dalle note di Octopus di Syd Barrett s'incarnò in quel groviglio di fili, a rappresentare la sua contorta mente divenuta inerte.
Si alzò, infine, rompendo quello sguardo fisso, liberandosi da un guscio larvale con movimenti ponderati ed incerti. Si percepì nell'ebbrezza di una farfalla che correva entusiasta verso la vita; dal cuore alla mente fu pervaso da un'unica profonda emozione ed iniziò, un passo dopo l'altro, a tracciare una danza lungo il perimetro della stanza.
- i secoli non sono altro che istanti ed il tempo non è che un effimera invenzione per trattenerci nella gabbia della storia - realizzò con retaggi umani nella sua testa di colpo incarnata in quella di un evoluto, libero insetto. Quindi, roteando, distese le braccia aperte attraversando la stanza in un doppio circolo ad otto che simulava il volo. Lo sguardo divenne trasognato, inebriato d'inesistenti pollini che pullulavano dentro la sua mente e, di tanto in tanto, si approssimava al vaso contenente quei marcescenti fiori inalandoli intensamente.
Fu proprio durante uno di questi delicati approcci, fatti dello sfiorare appena con la narice gli essiccati petali che guarnivano ancora, per precario equilibrio, il calice, che cadde, estasiato, con le ginocchia in terra.
Si rannicchiò, raccolto, come fosse intento a recitare una preghiera, un puro e sincero ringraziamento al creato devoluto dal solo istinto. Modulava, costante, il labbro inferiore senza che dalla bocca fuoriuscissero suoni percettibili all'orecchio umano.
Dal computer, prossimo al palmare scaraventato a terra e con il cavo ancora collegato in una delle porte USB del gruppo di memoria, si avviò un software precedentemente pianificato. Un breve script enunciava altre parole, ordinate ed incessanti, che cadevano, una sillaba dopo l'altra, come pioggia...
Oh dolcezza, libellula in volo
che vibra sul lago in fretta
e non conosce quell'orizzonte,
non veste gli occhi di effimeri confini;
stenta e talvolta cade, serena morte,
travolta d'insolita innocenza.

Mentre comparivano queste parole sullo schermo sopraggiungeva, cadenzato ed ossessivo, il costante rumore di un gocciolio fuoriuscito da qualche rubinetto che veniva amplificato nell'eco prodotta dalla nuda stanza. Un fastidio che avrebbe potuto incarnarsi in musica fin tanto da eseguire una lunga suite: Echoes dei Pink Floyd; così come lui, quell'uomo divenuto quasi farfalla, la lasciava scorrere nella sua mente.
Il suono, quell'umano, ultimo primordiale retaggio, si era fatto carne ancor prima di abbandonarci ad altre melodie, quelle delle fauci di famelici vermi. Lui, non esitò, ruppe il suo sarcofago di bruco, diede vita all'irrefrenabile puro idealismo di rinascere farfalla; raggomitolato, al suolo, fuoriusciva un ultimo conato di sangue dalla sua bocca. Giaceva immobile, iniziato ad una presunta fuga di resurrezione, in posizione fetale, come in un lungo abbraccio dove, più che rinascita e amore, restava, immortalato, solo un disperato ghigno di liberazione.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Maria Grazia Armone ha iniziato a scrivere da giovanissima, preferendo però non far conoscere all'esterno una "faccia" diversa, che pure le è sempre appartenuta. Fu suo fratello Giovanni a esortarla a non vergognarsi di possedere questo "talento" e a pubblicare i suoi scritti. È nata a Pachino quarantacinque anni fa, e da quindici vive a Torino. Ha un rapporto contraddittorio con la terra natia: le mancano i colori, i profumi, il mare ... ma altri aspetti della vita civile la respingono. "Ho amato molto persone come Peppino Impastato, Libero Grassi, Antonino Caponnetto, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e tanti altri." dice di sé. "Detesto invece chi si adagia sui pregiudizi, chi ha sempre piegato la testa per dire sissignore."

Vito Lo Crasto

"Vito Lo Crasto ammazzau a Turi, u picuraru!"
Chi avrebbe potuto dormire in una notte come quella? Come api che sciamano, accorsero tutti, vicino alla contrada Casanova, all'uscita del paese.
Arrivarono di corsa, ansanti, ma giunti sul luogo dove era accaduto il fatto ammutolirono di colpo. Il silenzio irreale in quella calda notte d'estate, le stelle accorse curiose e l'aria ferma, carica di scirocco, contribuivano a dare maggiore solennità al triste scenario.
Fra i curiosi, chi l'aveva, si tolse la coppola o il cappello in segno di rispetto, non per il morto, ché quello pure da morto carogna era e carogna restava.
Tanti fra i presenti avevano ricevuto torti dal pecoraio ucciso: era spavaldo, crudele e prepotente. La folla che si era radunata era ammutolita per lo stupore.
Non si era ancora raffreddato il cadavere che "Vito Lo Crasto" così soprannominato per via delle corna, portate con pazienza ed umiltà, aveva riacquistato la dignità e con essa il suo vero nome: Vito Lo Castro; era tornato ad essere di nuovo un uomo.
Avrebbe dovuto farlo prima, pensavano le persone accorse.
I carabinieri, facendosi largo fra la folla, trovarono Vito in stato di trance, vicino al corpo senza vita, intento a guardarsi le mani.
Si lasciò condurre via docilmente; solo il pudore gli impediva di piangere poi vide Maria in mezzo alla folla ed i suoi occhi si velarono di lacrime. Chi si sarebbe preso cura di lei e delle due bambine?
Vito era talmente abituato a sopportare che non fece caso al fatto che man mano che passava la folla si apriva, nessuno gli belava dietro, né gli fecero il segno delle corna.
Per quanto ne soffrisse Vito aveva cercato di curarsi il meno possibile di queste cose.
Lui era un uomo semplice: voleva essere un bravo marito, un buon padre e un onesto lavoratore.
Mentre si lasciava portare via non smise per un attimo di pensare a Maria. Come avrebbe potuto proteggerla dalle maldicenze e dalle ostilità della gente?
Lui, una come Maria non se la meritava, era troppo bella per lui ...
Non era colpa di sua moglie se la mala sorte lo aveva costretto a macchiarsi le mani di sangue.
Quando si erano sposati, anzi prima fujuti e poi sposati, perché lei era minorenne, erano stati assai felici.
Era una perfetta donna di casa, un'amante appassionata e con chiunque parlava aveva il miele in bocca; ma quegli occhi neri la carnagione bianca ed il suo sorriso smagliante rappresentavano un pericolo per le vicine "schiette" e maritate.
Lei era "forestiera", era giovane, sola ed aveva sposato Vito sul quale tante ragazze in età da marito avevano posato gli occhi.
Aveva ragione a 'zza Nunziata, che in ottanta anni di vita ne aveva visto di cotte e di crude, conosceva la vita e aveva pietà della bellezza di Maria; chetava le malelingue delle vicine rassicurandole come poteva.
Maria era una brava ragazza e tanta bellezza non le avrebbe portato fortuna.
Dal matrimonio nacquero due bambine: Concetta, bella come la madre, e tre anni dopo Carmela, graziosa, seria e intelligente.
Le giornate trascorrevano tranquille: Maria teneva linda la casa, cantava mentre sbrigava le faccende domestiche, allevava le bambine e aveva un marito che la adorava, sentiva che non poteva desiderare altro.
Ma tutta questa felicità non poteva durare in eterno.
Per alcuni mesi le finestre di case sua rimasero chiuse, Maria non cantava più; faceva le stesse cose di prima ma in modo meccanico, da quando era morta sua madre si sentiva molto sola, era triste e afflitta.
Anche il suo dolore veniva spiato dalle comari; nemmeno gli abiti neri riuscivano a castigare la sua bellezza, quando usciva, col suo passo leggero e gli occhi bassi la guardavano ammettendo, con disappunto, che sembrava la Madonna Addolorata, togliendole i peccati, tuttavia le implacabili vicine aspettavano senza arrendersi che Maria commettesse il passo falso.
Vito soffriva a vedere la sua sposa così avvilita e le propose di venire in campagna con lui, le bambine si sarebbero

divertite e anche lei avrebbe cambiato aria.
Avvenne così che in ventosa giornata di primavera anche Maria si sentì rinascere; stava lavando i panni e senza accorgersene riprese di nuovo a cantare.
Turi, il pecoraio, fu attratto dalla sua voce di sirena e cominciò a pensare a un modo per avvicinarsi a lei, come fece il serpente con Eva.
Studiò la situazione pensando ad modo educato di avvicinarsi a Maria.
Un giorno venne a chiedere l'acqua fresca del pozzo, galantemente si tolse la coppola, parlava con Vito che invece dell'acqua gli aveva offerto un buon bicchiere di vino rosso ma i suoi occhi non lasciavano Maria.
Pian piano divenne naturale che Turi si fermasse a trovare Vito e la sua famiglia, portava la ricotta appena fatta, faceva finta di scambiare due chiacchiere con Vito ma i suoi sguardi si rivolgevano a Maria e si facevano più audaci.
Dal canto suo Maria era turbata, lo cercava anche lei con gli occhi quando credeva di non essere vista.
Cominciarono così una serie di schermaglie che tolsero la pace alla povera donna.
Il suo istinto di femmina le aveva fatto capire che i fatti raccontati da Turi erano delle smargiassate, dette solo al fine di sminuire quel gigante di Vito ai suoi occhi.
Turi non tralasciò niente: tempo ne aveva; quella la parte più bella del gioco: cogliere il frutto quando era maturo.
Fu premuroso e attento nei confronti delle bambine, portava loro qualche primizia rubata nelle campagne circostanti, ma non riuscì a conquistare la piccola Carmela.
Come se avesse intuito qualcosa lei lo incalzava con una fredda ostilità, sentiva degli oscuri presagi ma non riusciva a capire perché ultimamente mamma era diventata nervosa e trasaliva per niente.
Un giorno arrivò la conferma ai sospetti di Carmela: mamma soffriva di una forte emicrania e non volle venire in campagna con loro.
Lasciarono Maria a casa con qualche senso di colpa perché era la stagione della mietitura, una vera festa, specie per i bambini che stavano tutto il giorno a caccia di grilli e lucertole, la sera ballavano insieme ai grandi e poi crollavano addormentati sui covoni.
Quando Maria rifiutò di andare in campagna stava davvero male: era pallida, nervosa e mandò le bambine col padre dicendogli che un po' di riposo le avrebbe giovato.
Il vento della sciagura che si era abbattuta in casa di Vito arrivò fino in campagna mentre stavano per fare ritorno a casa, messe le bambine a dormire sul carretto, quando un vicino di casa premuroso venne a riferire a Vito che Maria era scappata con Turi.
Vito, lentamente montò sul carretto e senza dire una parola si avviò verso casa.
Una parte del suo cuore si era lacerata ma lui andò avanti lo stesso.
Adesso in paese tutti si aspettavano che Vito con due soli colpi di lupara si riabilitasse uccidendo quella femmina disonorata di Maria e Turi che approfittando dell'amicizia lo avevano tradito e macchiato per sempre la sua reputazione e quella delle ragazze.
Chi le avrebbe più volute per mogli?
Carmela, aveva solo dieci anni, eppure si sentiva in dovere di proteggere il padre, la sorella maggiore e perfino la reputazione della madre.
Allontanò, con sospetto, le premurose vicine per non far trapelare nulla di più di quello che sapevano, bastò il suo ostile mutismo a dileguare le pettegole.
Solo a " 'zza " Nunziata che aveva sempre voluto bene a Maria era consentito rientrare in casa e vegliare sulle ragazze.
Due mesi dopo, l'eco non si era ancora spenta, era una tiepida notte d'autunno fiocamente illuminata da una falce di luna quando si sentì arrivare un carretto che si fermò davanti alla casa di Vito.
Bussarono sommessamente e quando Vito aprì la porta vide i suoi cognati, i due fratelli di Maria, che, l'avevano riportata a casa , avvolta in uno scialle nero.
C'erano voluti due mesi di affannose ricerche per ritrovarla e per non passare loro stessi da cornuti ma l'avevano trovata e portata dal marito.
Maria aveva gli occhi tumefatti, le labbra spaccate e gonfie, la mano fasciata e chissà che altro le avevano fatto.
Il trattamento riservato a Turi non dovette essere migliore perché quando tornò dalle sue pecore camminava appoggiandosi ad un bastone ed aveva un braccio al collo. Col sorriso crudele e beffardo Turi raccontava di essere caduto da un dirupo mentre inseguiva una capra.
Nonostante le precauzioni prese per evitare altri scandali tutto il vicinato seppe che Vito si era ripreso la moglie e quando aveva constatato le ecchimosi e tumefazioni che i cognati le avevano fatto si era mostrato duro con loro e senza alzare la voce li aveva buttati fuori di casa intimandogli di farsi i fatti loro.
I cognati, che non erano diversi dagli altri, si sentirono oltraggiati e furono i primi a dire a tutto il paese che le corna che portava in testa se l'era giustamente meritate.
Vito era costernato per la moglie e si prese cura di lei con una tenerezza materna, per alcuni giorni trascurò la

campagna, poi diede istruzioni alle figlie a all'anziana vicina di non lasciare Maria da sola un attimo per cambiarle le fasciature, rifare gli impacchi e imboccarla con brodo ristretto di gallina che lui stesso aveva preparato.
La lunga convalescenza di Maria fu anche convalescenza dell'anima ed insieme ai lividi ed alle fratture cominciarono a sanarsi le ferite interiori.
Sapeva di aver recato un male irrimediabile al marito ed alle figlie, soffriva ancora quando pensava ai momenti di passione con Turi perché ora che lo aveva conosciuto bene sapeva quanto era perfido e crudele.
Quante volte l'aveva umiliata picchiata ed insultata e lei per paura gli aveva giurato eterna sottomissione. Non capiva cosa volesse dire, quel rozzo pecoraio, ma era atterrita quando si ricordava che lui le aveva detto che un giorno sarebbe venuto a riscuotere un conto ancora aperto tra di loro.
La sua condotta aveva avallato le profezie delle vicine che volevano che lei fosse una poco di buono, le aveva tolto la pace, l'onore e quel poco di rispetto che in tanti anni di condotta irreprensibile si era guadagnato; ma Turi che altro poteva ancora pretendere da lei?
La già scarsa vita sociale di Vito, che non era uomo da osterie, divenne inesistente.
Agli occhi dei compaesani era diventato lo zimbello di tutti e da tutti veniva evitato.
La gente è una belva assetata di sangue può tollerare una disgrazia ma non capiva l'amore che Vito continuava a dimostrare a Maria.
Un marito abbandonato viene compatito, ma un marito che ha la vendetta a portata di mano, che ha la legge dalla sua parte, e non la sfrutta per il proprio onore e la propria dignità è cornuto, e tale tolleranza può diventare contagiosa.
Vito era cornuto "pacinziusu", cornuto con l'aggravante di non aver ripudiato o ucciso la moglie ma di trattarla come una regina. In poche parole non è più un uomo.
Chi sceglie di cambiare le regole del vivere comune ne paga le conseguenze. Questa era la situazione nella famiglia di Vito.
Maria era consapevole del prezzo della sua colpa pagata ogni giorno dal marito e dalle figlie così non aveva nessuno a cui raccontare i suoi timori. Era meglio non parlarne neanche a "'zza" Nunziata che le mostrava sentimenti materni.
Passò altro tempo e intanto da madre guardava con tenerezza le due figlie diventare due donnine, forse fin troppo serie per loro età.
Erano passati quasi due anni da quei terribili giorni le sue ansie erano scomparse, si era in pieno carnevale.
Per rendere un po' più allegra la serata Maria pensò di impastare due zeppole cosi le ragazze e Vito sarebbero state più allegri.
Maria, aveva le mani impastate, l'olio sfrigolava nella pentola, stava iniziando a tuffare i dolci nell'olio bollente, quando con una folata di vento si aprì la porta del cortile, pensò di non aver chiuso bene la porta e si ripromise di farlo subito dopo, non si era resa conto che silenziosamente era entrato Turi.
Maria intenta nel suo da fare, si rese conto della sua presenza solo quando se lo trovò dietro: riconobbe la risata crudele, che da parecchi mesi non frequentava più i suoi incubi.
Senza dire niente le mise una mano davanti alla bocca, la spinse contro il tavolo della cucina e la violentò.
Uscì ridendo e prima di scomparire in mezzo alla nuvola di olio bruciato e zeppole le disse cosa voleva: ormai lei non lo interessava più! Però sua figlia Concetta si era fatta molto carina era lei il debito che aveva ancora da riscuotere, avrebbe fatto diventare presto Concetta una donna: come aveva fatto con lei!
Maria era una donna fragile e dura come un diamante.
Andò in bagno vomitò, si lavò, ripulì tutto, arieggio la casa si rimise al lavoro ma era diventata una tigre in gabbia,avrebbe voluto fare qualcosa ma si sentiva impotente .
A Vito i dolori e gli anni di isolamento avevano acuito i sensi e poi si rendeva conto che Maria sorvegliava le figlie con l'occhio di rapace, trasaliva per un nonnulla, ed aveva perso la tranquillità faticosamente riguadagnata, e poi dimagriva a vista d'occhio.
Nonostante ciò Maria teneva la bocca cucita pure con Vito, non era il caso di dargli altri dispiaceri . Alle sue domande rispondeva che non aveva niente.
La vita di Maria era un inferno: notti insonni ad aspettare l'alba, gli occhi aperti nel nero della notte, il senso di schifo e di vergogna di cui non riusciva a liberarsi.
Soffocando nell'angoscia sentiva il respiro di Vito, l'urlo del vento, e il tormento della sveglia che scandiva i minuti che l'avvicinavano ad un nuovo giorno fatto di incubi.
Nonostante ciò Maria non allentò mai la sorveglianza sulle figlie.
Venne un'altra primavera le giornate si allungavano i lavori in campagna aumentavano e Vito rincasava più tardi.
Adesso per lei le vicine ostili erano quasi un conforto, le vedeva sedute a crocchio impegnate a rammendare calzini e a sparlare, ma in caso di pericolo avrebbe potuto urlare e chiedere aiuto.
Lentamente arrivò l'estate lei dalla finestra spiava l'arrivo di Vito e per non far sentire prigioniere le ragazze le accordava il permesso di andare a sedersi davanti alla porta con un libro o un lavoro in mano.

Quella sera Vito tardava ad arrivare ...
Era un caldo pomeriggio di luglio, Vito prima di tornare a casa aveva riempito un paniere di fichi, una bisaccia di pomodori e prima di mettere via gli attrezzi da lavoro diede un'occhiata tutta intorno alla campagna.
Si stava avvicinando al carretto per riporre le bisacce e si trovò faccia a faccia con Turi.
Non fu nemmeno la sorpresa di vederselo davanti, né il fatto che costui gli ridesse in faccia, con quei suoi denti da lupo, a provocarlo.
Turi non aveva la forza e la prestanza di Vito, ma si sentiva "uomo di panza" e aveva diritto a fargli qualsiasi soverchieria tanto aveva di fronte a se l'uomo che aveva reso cornuto e quindi poteva umiliarlo e provocarlo come e quando voleva.
A dirla tutta Turi si sentiva offeso dalla dignità con la quale Vito portava a spasso le sue corna, quasi che lui non gli avesse fatto nulla.
Sempre sorridendo gli si avvicinò e per provocarlo lo rassicurò dicendogli:
"Non ti scantare che a Maria non la voglio più ... però Carmela si è fatta grande, che ha quindici anni ora? Cresce bene! Più bella di sua madre diventa."
Voleva continuare a canzonarlo, perché era così nella sua natura, pure quando andava a caccia la sua preda, prima di morire, doveva soffrire.
Tutto si svolse in un attimo, anche la rabbia che Vito aveva tenuta nascosta per tanto tempo venne a galla subito, e non gli diede il tempo di riflettere.
Il silenzio di quei pochi istanti era interrotto dal frinire delle cicale, uniche testimoni. Cosi Turi non si accorse nemmeno che Vito aveva preso dai pantaloni il falcetto e senza un istante di esitazione gli tagliò la gola.
Il sole era già calato nel cielo rossastro e Vito rimase lì guardando la terra che rapidamente asciugava del sangue del malo cristiano; ci mise qualche minuto a morire e Vito continuava a fissarlo e restò lì in attesa .
Li avrebbero trovati ... lui aveva provato a restituire a se stesso e a Maria un po' di pace le sue bambine erano al sicuro, lui era diventato assassino non per onore ma per amore.
ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Angela Aniello è nata nel 1973 a Bitonto, dove risiede e si è laureata in Lettere classiche nel 1998 presso l'Università degli Studi di Bari.
Da sempre coltiva un'intensa passione per la scrittura, di cui dice:"Credo che sia nata con me e che sia cresciuta con me, sperimentando le diverse espressioni della prosa e della poesia. Quest'ultima nasce da un bisogno costante di comunicare con lo spirito ch'è in noi e apre la nostra anima al fascino seducente della vita, intesa come dono perenne di sé attraverso la penna, attraverso il cuore, attraverso fluenti pensieri."
Ha pubblicato in rete numerose poesie, in diversi siti letterari, partecipando nel frattempo a vari concorsi di poesia e narrativa con diverse segnalazioni e premi, e ha pubblicato nel 1997 in collaborazione con la casa editrice Savarese il racconto "Un figlio diverso". E' molto impegnata nel sociale e spesso i suoi lavori letterari nascono da situazioni concrete che lasciano traccia nel suo cuore sempre aperto al prossimo.

La sua raccolta di poesie "Piccoli sussurri" (che prossimamente sarà in vendita tra le Novità editoriali sul sito www.libroitaliano.it) riconduce l'anima alla purezza della verità attraverso percorsi di quiete e speranza.

Il sogno di un'anima poetica

Bersek si ritrovò una notte all'improvviso nel deserto, ignaro di come vi fosse arrivato.
La luna, soffiando minacciosa, allontanava una ad una tutte le nuvole che la circondavano e d'un tratto illuminò anche un filo d'acqua che scorreva ai piedi dell'uomo. Bersek fece scivolare fra le dita la sabbia umida e col rumore ritmico dei suoi passi richiamò l'attenzione di formiche rosse e nere, fuoriuscite dalle crepe della terra. Incuriosito dai loro movimenti cominciò a seguirle con lo sguardo per mettere a tacere la solitudine di quel luogo. Le formiche rosse si fermavano di tanto in tanto e come sentinelle scortavano la lunga fila delle compagne nere, a tratti comunicavano tra loro toccandosi con le antenne e fiutando l'odore seducente degli afidi.
Un rumore improvviso, come di un sasso spostato apposta sotto i suoi piedi, attirò nuovamente la sua attenzione e lo costrinse a saltellare sul posto più volte di seguito. La luce intensa di una sagoma che lentamente si fece nitida offuscò la vista.
Cominciò a sbattere velocemente le palpebre. Qualcosa di strano stava accadendo intorno a lui e non riusciva a capire. Aveva paura, una gran paura, ma non doveva cedere al desiderio costante di fuga, anche perché non vedeva vie d'uscita. Cominciò a pensare sul serio che non si trovasse là per caso, ma che tutto rientrasse in un percorso prestabilito.
"Perché in questo deserto? Perché?", si domandò più volte cercando di tener ferma la testa che nel frattempo aveva cominciato a girare come una trottola.
Provò ad aprire gli occhi, quella sagoma era di fronte a lui e aspettava.
Si trattava di un vecchio ultracentenario, con rughe spesse e indurite come la carcassa di una tartaruga e uno sguardo luminoso e vispo come quello di un monello.
Il vecchio avanzò verso di lui lentamente, come se stesse compiendo un rituale e quando gli fu vicino agitò con movimenti circolari una croce lobata tutta d'oro sul suo capo, poi, senza dir nulla la mise nella sua mano destra.
"Che significa?", domandò Bersek stupito.
"Custodiscila, è la chiave della tua salvezza"
Quell'uomo aveva uno strano potere su di lui e non riusciva a sottrarsi al suo sguardo, pericoloso come una calamita.
"Chi sei, viandante?", disse il vecchio abbozzando un sorriso impertinente, come se già sapesse tutto.
"Mi chiamo Bersek ma non so perché sono qui"
Il vecchio lo rabbonì con una pacca delicata sulla spalla e domandò ancora: " Chi sei, viandante?"
"Ho già risposto alla tua domanda. Perché la ripeti?"
"Chi sei, viandante?"
Bersek cominciò a spazientirsi e credette che il vecchio si stesse prendendo gioco di lui, allora seccato rispose: " Sono un Poeta e non ho certo desiderato il nostro incontro"
"Sei sicuro?", disse il vecchio nervosamente. "Sei proprio sicuro?", ripeté.
"Vuoi forse controllare i miei pensieri?"
"Lo faccio da quando ti ho incontrato"
"Sei un veggente, forse?"
"Un guaritore, un amico, uno stregone... come preferisci"
"Sono sempre più confuso e mi turbi disarmando le poche certezze che ancora possiedo"
"Dunque, hai ancora delle certezze? E quali sono? La tua poesia? Il tuo silenzio?"
"Perché ti ostini a farmi domande? Perché dovrei parlarti di me?"
"Perché muori dalla voglia di farlo..."

"Pretendi ancora di scrutare i miei pensieri?"
"So tutto, ti dico"
"E io non ti credo"
"Osi contraddire la mia sapienza?". Il vecchio cominciò a ridere sempre più forte scuotendo la testa. "Vedo che sei anche coraggioso. Nessuno qui mi sfida"
"Dimmi perché dovrei crederti..."
"Devi fidarti, non hai scelta.."
"Non posso... non ci riesco"
"Perché?"
"Perché spesso non mi fido neanche di me stesso"
"Vedi che cominci a parlarmi di te?"
"Non riesco a trattenermi, sento che il tuo fiato respira la mia anima.... Sento che mi domini.."
"Non io domino te, ma tu freni te stesso.. Devi purificarti.."
"Da chi? Da che cosa? Come fai a sapere tutto?"
"Viaggio nel tempo, vivo già nel tuo futuro e vedo il tuo cuore circondato dal male"
"Quale male? Non puoi vedere in me"
"Tutto mi è concesso, ho il dono della profezia"
"Allora sei un Profeta? E... puoi aiutarmi?"
"Solo se me lo permetterai. Ora non farmi più domande. Prendi questo frammento di specchio e guarda dentro di te"
"Non posso.... Non voglio", Bersek sudò freddo, scalpitò come un cavallo furioso e poi rassegnato tacque.
Il vecchio mise tra le sue mani quel frammento, abbassò il suo viso come se fosse un manichino senza vita e con forza lo costrinse a guardare..
Il suo sguardo impaurito vide cose indicibili. "Il cuore affaticato e annerito da un sangue ormai torbido era dilaniato da orrende sanguisughe..."
"Basta!.. Basta!"
Il vecchio piegò ancora di più il suo capo fino a poggiarlo su quel frammento.
"A sinistra del cuore c'era una cassettina luminosa con su scritto speranza, anch'essa assalita da tarli e vermi assetati di luce"
Bersek disgustato distolse lo sguardo e mancò poco che non vomitasse. Era pallido come un cencio e si aggirava sullo stesso posto come un fantasma legato ad un palo.
"Hai visto il male con i tuoi occhi.. Mi credi adesso?"
"E' un terribile incubo dal quale voglio svegliarmi presto". Provò a pizzicarsi le guance, a chiudere e riaprire gli occhi frequentemente, ma lo scenario sfortunatamente non mutò.
Il vecchio era ancora là, fermo, muto, con lo sguardo fisso su di lui. "Non tormentarti invano. Sei qui e devi restarci ancora. Parlami della tua poesia.."
Improvvisamente il volto di Bersek si accese di gioia... "La mia poesia è una passione che divora il silenzio sviscerando le sue emozioni... E' una fiamma che prepotente fa luce nel buio... E' un urlo arcano di ...verità... E'.."
Il vecchio spense subito il suo entusiasmo.. "Aspettavo che fossi tu a pronunciare quella parola così importante.. Possiedi dunque una verità?"
" La cerco da tempo. Tutti la cercano. Tutti ne possiedono una a cui allacciare i loro sogni, come ad un aquilone che dondola nell'aria sospinto da un vento di speranza"
"Quindi tu colleghi la verità alla speranza... E qual è la tua?"
"Stai giocando troppo con le parole.. Non mi piacciono questi voli arditi.. Le tue parole sanno di vuoto.."
"... come quelle della tua poesia?"
"Che vuoi dire? Può un poeta non dir nulla?"
"Sì, se non sente più la sua poesia", disse il vecchio guardandolo con aria di sfida. "Siediti qui accanto a me e abbi la pazienza di ascoltarmi"
"Ascoltare cosa? Parole articolate per ingannarmi?"
"No! La tua storia"
"Come se già non la conoscessi.."
"Appunto... Presumi di sapere ciò che in verità non conosci"
"Giochi a moscacieca come me da bambino, ma non ho ancora capito qual è la posta in gioco"
"La tua salvezza e nient'altro"
Il vecchio era stanco di tanta diffidenza e volentieri avrebbe abbandonato a se stesso il suo interlocutore, se solo avesse potuto. Prese la sua bisaccia cucita con pelle di lupo e ne estrasse un guscio di noce incavato, lo riempì con un liquido incolore e inodore e lo porse a Bersek. "Bevi e viaggerai con me nel tuo tempo"
"Questo è il mio tempo, non ne ho altri. E... poi non voglio bere"

"Sei più testardo di un mulo invecchiato e se non mi ubbidirai, ti costringerò con la forza. Sono al limite della mia pazienza...."
"Calma! Non agitarti troppo, potrebbe farti male... Berrò per zittirti..."
"O per salvarti"
Bevve avidamente dal guscio, anche perché la sete bruciava lo stomaco. Ad un tratto sentì caldo, molto caldo e gli parve di uscire dal suo corpo inerte disteso sulla sabbia e di sollevarsi in volo..
A quel punto le sensazioni non furono più così nitide, ma una rinnovata energia gli concesse un po' di pace. Avvertiva il calore della mano del vecchio che stringeva la sua e una inspiegabile leggerezza.
D'un tratto si vide mentre passeggiava sotto un porticato con alcuni antichi filosofi ateniesi, gesticolavano e si imporporavano le guance per la foga del discorso sulla verità dell'essere ma non potè intervenire. Li ascoltava e taceva.
Il vecchio saltellando sulle nuvole lo spinse fino ai confini dell'India in una remota grotta, nascosta da alberi di ciliegio e nella penombra di una fioca luce scorse il suo viso invecchiato ma sereno. Andava su e giù sino alla soglia, senza mai uscire, con i sandali consumati dall'uso e una lunga barba bianca. Doveva essere un eremita, ma ancora una volta dovette solo guardare.
Un altro strattone vigoroso e si ritrovò da tutt'altra parte, fra le sue coperte e un foglio bianco che dava luce alla stanza semibuia.
"Lasciami, lasciami vecchio.. Sono tornato nel mio mondo e voglio fermarmi qui"
"Non è ancora tempo"
"Perché? Perché non metti fine al mio viaggio?", si lamentò Bersek allo stremo delle forze e, oppresso dalla stanchezza e dalle emozioni, cadde in un sonno profondo.
Si svegliò che la luna sembrava far da cuscino al suo capo tant'era vicina. Non ricordava nulla dell'esperienza vissuta e subito cercò il vecchio perché non riusciva a vederlo.
Era alle sue spalle, fissava il cielo in attesa del suo risveglio e taceva come sempre.
Una melodia lontana, come di un tamburo insistente, ruppe quel silenzio stravolgendo la quiete.
Il vecchio cominciò a danzare forsennatamente sotto la Luna, piegandosi e contorcendo l'addome, come se provasse dolore..
"Gli spiriti... Gli spiriti... Avanzano verso di noi e presto ci raggiungeranno... Via! Andate via!" imprecò più volte contro forze oscure e che Bersek non poteva contrastare perché invisibili.
"Chi c'è? Chi c'è?", gridò impaurito, rannicchiandosi come una bambino e sudando.
"E' il momento della purificazione. Demoni orribili chiedono il tuo sangue.. Devi purificarti, presto... presto... c'è poco tempo"
"Non spaventarmi, vecchio, non spaventarmi più di quanto già non lo sia... Chi sono? Come posso salvarmi? Non abbandonarmi proprio adesso!..."
"Sta' tranquillo, ti aiuterò... Un'Aquila Nera, un Serpente e un deforme Scorpione si contendono la tua anima per darti perenne infelicità. Hanno già inviato le sanguisughe a succhiare il tuo sangue, i tarli a dilaniare la speranza e godono del tuo male più grande, la morte incombente"
"No! No, vecchio, non voglio morire, non voglio!"
"Allora fa' come ti dico. Prendi il frammento di specchio che già ti ho dato una volta e fa' un piccolo taglio sul polso sinistro. Mescolerò il tuo sangue all'acqua del piccolo corso d'acqua che ci affianca. Mi seguiranno per abbeverarsi e li terrò buoni"
Bersek non se lo fece ripetere due volte e seguì alla lettera le istruzioni ricevute senza obiettare. Sentiva il fiato della morte sul collo e provava disgusto. I demoni bevvero qualche goccia e cominciarono ad assalire il vecchio.
Bersek voleva intervenire ma non sapeva che fare. Un fascio di luce proveniente dalla croce lobata che gli era stata regalata all'inizio si sparse tutt'intorno. Cessò la musica del tamburo e il vecchio alla fine di una lotta estenuante durata qualche minuto cadde in trance. Gli serviva per ricaricare le sue energie.
I demoni che vivevano nell'ombra fuggirono alla vista del fascio di luce che durò sino al risveglio del vecchio.
Bersek ebbe il tempo di guardarsi intorno e si ritrovò alla situazione di partenza. Le formiche rosse e quelle nere camminavano parallele al piccolo corso d'acqua e i loro movimenti lenti ma ordinati gli restituirono il buonumore.
Nel frattempo il vecchio, stiracchiandosi, con il viso sicuramente più rilassato e addirittura ringiovanito gli comunicò con un sorriso l'avvenuta purificazione. "Sei salvo e puoi andare ora, ma prima devo dirti parlarti. In questo mondo, così diverso dal tuo, Tutto è simbolico: le formiche rosse e quelle nere rappresentano il confine fra la vita e la morte, il corso d'acqua la possibilità di purificarsi, il viaggio attraverso il tempo nelle vite precedenti la ricerca costante della verità, senza mai perdere di vista il valore dell'essenzialità.
Alla fine del tuo viaggio dimenticherai tutto, anche il nostro incontro, ma una cosa avrai imparato: " quando la poesia parte dall'anima non perde mai la sua verità"
Bersek aveva le lacrime agli occhi e annuiva. "Hai ragione, vecchio, hai ragione"

Era quasi dispiaciuto di dover andar via senza quell'amico prezioso, ma sapeva che, se mai ne avesse avuto bisogno, l'avrebbe trovato ancora.
Una nuvola bianca e soffice come l'ovatta venne ad accoglierlo e al suo risveglio chissà come, chissà perché si ritrovò nel suo letto, con tanti fogli bianchi da riempire di poesia... con l'anima.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
1

7

Annamaria Trevale è nata e vive a Milano. Nel 2002 ha pubblicato il suo primo romanzo A quattro mani (Oppure Editore, Roma), un viaggio nelle profondità di quel mondo al tempo stesso ammiccante e pericoloso costituito dalle chat-lines. Recentemente, per L'autore Libri di Firenze, è uscita la sua seconda opera In prima persona, un'ampia e gustosa panoramica, sincera, obbiettiva e senza falsi pudori e morali imposte delle donne e degli uomini dei nostri giorni: l'epoca degli incontri tramite chat-line e degli appuntamenti al buio, di simpatie e confidenze "particolari" tra colleghi di lavoro, di tradimenti consumati senza particolari sensi di colpa da confessare ai propri figli prima ancora che al partner, di coppie allargate ... di una sensualità che si allunga sempre di più nella vita delle persone.
Il racconto con cui si presenta ai visitatori di www.patriziopacioni.it costituisce un eloquente esempio della capacità di introspezione psicologica di cui è dotata l'autrice.

Ossessione

Anche oggi, camminando per strada, ho visto qualcuno che mi ha fatto pensare a te. Ma naturalmente non eri tu, si trattava solo di un giovane uomo attraente che scendeva sorridendo da un'auto blu.
Chissà quanti ne incrocio, d'uomini in qualche modo simili a te, percorrendo ogni giorno certe strade affollate di Milano? Tu sarai naturalmente quello che non mi capiterà mai più di ritrovare.
Niente di più probabile, del resto: la città è grande, e tu abiti molto lontano da me, in un quartiere dove credo di non essere mai stata in tutta la mia vita. Transito soltanto qualche volta, velocemente, sull'autostrada che ne lambisce i confini, e sempre mi chiedo se la tua casa sia in uno di quegli alti palazzi che intravedo appena per qualche frazione di secondo.
E' successo tutto appena un anno fa, benché questi mesi interminabili mi siano sembrati lunghi almeno il doppio del normale. Ma tutti hanno sperimentato, almeno una volta nella vita, quanto i nostri umori alterino la percezione del tempo: la felicità lo accorcia fino a farlo scomparire, la sofferenza lo dilata a dismisura.
Stasera sto scrivendo al computer, proprio come allora.
In una qualsiasi sera di dicembre, mentre controllavo la mia casella di posta elettronica, ho trovato il tuo primo messaggio, trasmesso dal club cui siamo entrambi iscritti, che permette di fare conoscenze attraverso Internet: un modo curioso di mettere in contatto persone, grazie al quale ho comunque incontrato alcuni uomini e donne di cui ormai sono diventata amica attraverso lunghi scambi epistolari.
Mi hai colpito fin dall'inizio, per quel tuo modo di presentarti deciso, intelligente ed accattivante, molto diverso dalla media dei frequentatori del club, spesso impacciati o semplicemente troppo pigri per riuscire a rendersi interessanti fin dal primo approccio. Così ti ho giudicato meritevole di una risposta e la nostra corrispondenza è iniziata.
In pochi giorni ho saputo molte cose di te: che sei un piccolo imprenditore, perché nonostante la tua giovane età hai dovuto assumere la direzione della piccola fabbrica di materiale elettrico fondata da tuo zio, ora troppo ammalato per lavorare. Che sei molto spesso in giro per la città a trattare con i clienti, macinando chilometri al volante della tua auto blu. Che hai sposato una tua coetanea, compagna di studi, impegnata a costruirsi una carriera e spesso assente per lavoro.
Ho imparato anche ad aspettare con ansia le tue lettere, ad aprire la posta più spesso che in passato cercando il tuo nome nella lista dei mittenti e ad inviarti risposte immediate.
Ti ho raccontato molte cose di me: tu sai che vivo sola, che insegno in un istituto per ragazzi handicappati, che non sono sposata ma che ho una relazione da molto tempo con un uomo che, come tua moglie, è tutto preso dalla sua carriera, per la quale viaggia continuamente in Italia ed in Europa, avanzandosi ben poco tempo per la vita privata e, di conseguenza, per me.
Sicuramente ci siamo piaciuti perché avevamo molte cose in comune. Abbiamo parlato di libri, di musica, di cinema, di viaggi e poi anche delle nostre insoddisfazioni, del nostro sentirci ancora alla ricerca di qualcosa che, evidentemente, i nostri compagni non sono stati in grado di offrirci fino a questo momento. O che forse non sapranno darci mai?
Vorrei essere ottimista ed augurarmi che la nostra ricerca possa arrivare, un giorno o l'altro, a farci trovare la meta, anche se non saremo insieme in quel momento.
Ho stampato i tuoi messaggi e li ho conservati in una grossa cartelletta di cartoncino rosso, che si sta spaccando nel mezzo perché fatica a contenerli tutti: saranno almeno un centinaio di fogli.
Oggi li ho ripresi in mano, dopo averli lasciati per mesi sepolti sotto altri documenti in cima ad uno scaffale, e li ho riletti tutti dal primo all'ultimo. E' stato tremendo.
All'inizio non riuscivo a capire come potessimo essere arrivati, nell'arco di quelle poche settimane, ad avere raggiunto un tale grado d'intimità. Non c'eravamo mai visti in faccia, non sapevamo nulla l'uno dell'altra tranne il nome di battesimo e l'indirizzo di posta elettronica, eppure la sintonia che esisteva tra noi era più che evidente, ci bastava pochissimo per comprendere pienamente i pensieri dell'altro, e scoprire quanto fossimo simili ci rendeva sempre più ansiosi di continuare a scriverci.

Esistono gruppi di cinque o sei messaggi scambiati tutti nello stesso giorno, come confermano le date. Ed il breve periodo d'interruzione dovuto alle vacanze natalizie era sembrato interminabile sia a te sia a me, nonostante avessimo potuto trascorrerlo entrambi in modo piacevole, tu a sciare in Valle d'Aosta ed io a Roma con la mia migliore amica.
In quel periodo stavo molto bene con me stessa e non mi preoccupavo più delle continue assenze di Paolo, delle solite telefonate di scuse quando veniva trattenuto fino a tardi in ufficio proprio la sera in cui avremmo dovuto cenare insieme. Trascuravo un po' anche i miei vecchi corrispondenti, che dovevano aspettare molto più a lungo del solito le mie risposte, così che talvolta venivo bonariamente rimproverata da loro, ma tu eri sempre più coinvolgente ed esclusivo.
Un giorno mi hai mandato il tuo numero di cellulare, ma ho impiegato qualche giorno per decidermi ad usarlo. Quando finalmente ho sentito per la prima volta la tua voce ho provato un'emozione profonda, che mi ha fatto vergognare di me stessa: a trentacinque anni non ci si può comportare come una sedicenne in preda alla prima cotta adolescenziale!
Poi mi sono resa conto che dovevi essere decisamente emozionato anche tu, lo intuivo dalla voce, e allora mi sono sentita un po' meno sciocca.
Quando hai avuto il mio, di numero telefonico, ti sei affrettato ad usarlo spesso, però continuavamo a scambiarci lunghissime lettere. Era più facile fissare le nostre emozioni scrivendole e permettendo all'altro di leggerle con calma. Pochissimo tempo dopo mi hai proposto d'incontrarci.
Su quello abbiamo discusso a lungo, sia per telefono sia per posta. La mia esitazione faceva aumentare la tua impazienza, non riuscivi assolutamente a capire che ero in preda a due paure in conflitto tra loro: quella di restare delusa dalla realtà e quella di trovarla troppo pericolosamente bella.
Alla fine, naturalmente, sei riuscito a vincere le mie resistenze: del resto, non potevo soffocare troppo a lungo la curiosità di conoscere finalmente il tuo aspetto fisico, indipendentemente da ciò che sarebbe potuto accadere in seguito.
Il nostro primo incontro si è svolto in un pomeriggio all'inizio di febbraio, ed era una di quelle giornate gelide e luminose in cui il sole splendente nel cielo azzurro fa pensare alla primavera anche a dispetto del freddo pungente. Mi aspettavi davanti all'ingresso di un piccolo caffè elegante camminando avanti e indietro con impazienza, ed io ho potuto osservarti per un momento prima di farmi riconoscere: un fisico slanciato messo in evidenza dal cappotto sportivo, un bel viso sotto i capelli scuri appena ondulati, e la bocca che si è aperta in un largo sorriso non appena ti sei accorto di me.
Siamo stati insieme per due ore, seduti in quel caffè accogliente, parlando a ruota libera...Ci siamo tornati la settimana successiva, circa alla stessa ora, ma non era già più la stessa cosa. Tra noi stava scendendo una barriera invisibile di freni reciproci che ci stavamo, almeno in parte consapevolmente, imponendo.
Sentivo benissimo che stare in tua compagnia stava diventando pericoloso, e non volevo che le cose andassero così, anche se una parte di me lo desiderava. Il pensiero di tua moglie non mi permetteva di esprimermi con te come avrei voluto, e anche il tuo atteggiamento nei miei confronti era cambiato.
Hai smesso di telefonarmi. Poi non hai più risposto ai miei messaggi. Ed io non ho potuto fare altro che rispettare il tuo silenzio, anche se mi ha fatto capire in maniera brutale quanta importanza tu avessi già assunto nella mia esistenza.
Ho dovuto riabituarmi a vivere senza aspettare con desiderio il momento in cui avrei potuto accendere il computer e trovare qualcosa di tuo da leggere avidamente, litigando continuamente con me stessa per non cadere nella tentazione di telefonarti.
A poco a poco mi sono convinta che, molto probabilmente, mi ero ingannata pensando che l'attrazione provata durante la nostra corrispondenza si fosse mantenuta nella realtà: tu dovevi aver smesso di scrivermi semplicemente per disinteresse totale nei miei confronti. Non era una motivazione lusinghiera, però mi sembrava accettabile, e ho cominciato a cercare di dimenticarti.
E' stato allora che Paolo si è reso improvvisamente conto di quanto mi fossi allontanata da lui nei tre mesi precedenti, e deve aver capito che mi stava perdendo. Ma poiché non accetta mai a cuor leggero una sconfitta, ha avuto una reazione imprevista: si è messo a corteggiarmi come se fossimo tornati all'inizio della nostra relazione. E mentre io mi destreggiavo tra regali inaspettati, cene romantiche e proposte di vacanze straordinarie, tu mi hai scritto nuovamente dopo quasi tre mesi di silenzio.
La sera in cui ho rivisto il tuo nome nella mia casella di posta elettronica stavo per cancellare il messaggio senza nemmeno leggerlo. Avevo una paura irrazionale del suo contenuto, anche se non avevo la più pallida idea di quale potesse essere in realtà, ma dopo un momento d'incertezza l'ho aperto e letto con molta attenzione.
Mi hai scritto che avevi avuto paura di me. Buffo, no? Mi avevi stravolto l'esistenza e non mi ero nemmeno accorta di averti spaventato...Sì, avevi avuto paura nel momento in cui avevi cominciato a temere di esserti innamorato di me, e che per questo stavi rischiando di mettere in crisi il tuo matrimonio e tutta quell'esistenza che pensavi d'aver

organizzato così bene.
Tu eri scappato via per non dover scegliere tra me e tua moglie, perché la nostra tumultuosa corrispondenza ti aveva fatto balenare davanti agli occhi la possibilità di trovare in me quello che lei non aveva saputo darti. Ti sentivi sconfitto, ma la mia era in ogni modo una vittoria puramente simbolica e del tutto inutile: non eri disposto a cambiare la tua vita per me.
Non ti ho risposto. Cos'avrei potuto scriverti? Tu non ti eri rifatto vivo per avere una risposta, ma soltanto per giustificarti, forse per farti in qualche modo perdonare la tua fuga, ed io questo non ero disposta a farlo: non riuscivo ad essere così generosa.
Ho messo via le tue lettere e mi sono lasciata corteggiare da Paolo. Col tempo mi sono persino abituata a non sperare inutilmente in qualche altro segno di vita da parte tua, e nel frattempo è volata via la primavera, poi è venuta l'estate. Abbiamo trascorso una bellissima vacanza in un'isoletta greca molto romantica, e mentre guardavamo le stelle cadenti nella notte di San Lorenzo, come mi piaceva fare da bambina, Paolo mi ha chiesto di sposarlo.
Ora sta arrivando di nuovo l'inverno, ed è appena cominciato il mese di dicembre. Tra una settimana mi sposo. Avrei preferito farlo in una stagione diversa, ma Paolo sostiene che abbiamo aspettato fin troppo, e ha prenotato un lungo viaggio di nozze ai Caraibi. Ho quasi terminato di trasferire i miei effetti personali nella nuova casa, mentre in quest'appartamentino verrà a vivere la mia sorella minore che vuole rendersi autonoma dai genitori.
Mi era rimasta un'ultima cosa da fare, dopo aver terminato di rileggere i tuoi messaggi: li ho messi nel lavandino della cucina, ho acceso un fiammifero e li ho lasciati bruciare finché sono diventati un mucchietto di cenere che l'acqua del rubinetto ha poi trascinato via rapidamente.
Alex, spero sinceramente che tu sia felice: io cercherò d'esserlo anche senza di te.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1

Michele Davalli è nato a Bologna nel 1964 dove vive e svolge la professione di Dottore Commercialista. Ha pubblicato nel Luglio 2003 la raccolta di racconti brevi "Ordine Sparso" di cui fa parte "Linea 23" con il quale è stato tra i vincitori del concorso "Short Stories" indetto da "Il Segnalibro". E' possibile leggere recensioni sul sito "Il rifugio dell'esordiente" e "La linea scritta"

L'ultimo trucco

Il salotto era colmo di oggetti che ricordavano il suo prestigioso passato.
Locandine di spettacoli, premi, riconoscimenti, fotografie con i maggiori personaggi dello show - business mondiale.
Waldo il grande.
Mago elegante, garbato, dal sorriso imperturbabile aveva conquistato un posto d'oro nella storia del teatro magico mondiale. Si era esibito a New York, Miami, Las Vegas, Londra, Tokyo, Parigi e partecipato agli show di Frank Sinatra, Ed Sullivan, Bing Crosby. Senza dimenticare le esibizioni davanti a teste coronate e capi di stato. Aveva avuto migliaia di fans che gli scrivevano continuamente, aveva ricevuto il premio Magician of the Year per la spettacolarità dei suoi trucchi.
Ora era un ottantenne pieno di ricordi e malinconie.
Le sue mani un tempo assicurate per miliardi ai Lloyd di Londra, capaci di maneggiare a tempo di musica anche 3 mazzi di carte simultaneamente, ora faticavano a versare acqua da una bottiglia da un litro e mezzo.
Ovunque posasse gli occhi in quel maledetto salotto vedeva qualcosa che gli faceva ripensare al sapore del successo, compresa Alina, la sua assistente, ora sua moglie.
Alina era di dieci anni più giovane, ma ne aveva sempre dimostrati meno; con quello stacco di gamba che si ritrovava aveva fatto perdere la testa a più di un uomo.
Si erano conosciuti per caso: lui agli inizi della carriera aveva bisogno di un'assistente da pagare poco, lei era alla disperata ricerca di un posto nel mondo dello spettacolo.
Così iniziò il loro sodalizio artistico, che si trasformò in matrimonio pochi anni dopo, perché come diceva lui: " Come puoi non sposare una donna che per centocinquanta volte in un anno si lascia segare in due da te ! "
Trascorsero anni memorabili insieme, anni in cui era uno degli artisti più famosi e brillanti del mondo.
Poi il declino.
Le sue rappresentazioni erano sempre meno richieste e quelle poche che riusciva a fare erano di scarso prestigio.
Alina lo convinse a ritirarsi dalle scene, fatto che lui prese come una sconfitta e si chiuse in sé stesso.
Grazie alla gestione oculata di Alina erano riusciti a non bruciare i favolosi guadagni dei periodi d'oro ed ora erano due pensionati benestanti.
Lui mal sopportava tutto questo, sconfitto nel suo lavoro, uomo praticamente inutile con una moglie che gli faceva più da infermiera che altro, era divenuto insofferente ed abulico.

Un giorno durante uno di quegli interminabili pomeriggi nell'odiato salotto, si alzò, andò alla cassaforte, la aprì e ne estrasse un vecchio testo di magia che aveva trovato da un rigattiere a Montparnasse.
- Alina, Alinaaaa !!!
- Dimmi che c'è ?
- Hai ancora il tuo costume di scena ?
- Perché ?
- Rispondimi: hai ancora il tuo costume di scena ?
- Sì, credo di sì
- Credi o ne sei sicura ?
- Ne sono sicura
- Il mio è ancora perfetto, l'ho sempre curato e stirato almeno un paio di volte l'anno.
- Perché ?
- Perché, perché. Perché in quel abito c'è la mia essenza. Comunque prendi il costume, mettilo e vieni qui in salotto.
- Ma .....
- Non discutere
Alina, salì in soffitta ed aprì il baule dove teneva il suo vecchio costume di scena. Insieme all'odore di muffa venne assalita dai ricordi ... era veramente ridotto per quegli anni, lasciava vedere le cosce ed aveva un decolleté da censura per l'epoca. Sorrise.
- Senti devo proprio mettermelo ?
- Fa come ti dico ... e sbrigati

Alina indossò il costume e si sentì ridicola, poi pensò: - Ci sono settantenni che portano il perizoma oggi ! - e scese in salotto.
Lui aveva già indossato lo smoking di scena; - gli stava ancora bene, merito della sua dieta - pensò. Aveva tirato fuori il tavolino che usava per i trucchi su cui aveva appoggiato il vecchio libro di magia.
- Vieni qui Alina
lei si avvicinò
- Alina, noi abbiamo fatto tanto insieme, ci siamo divertiti, ci siamo amati, ci siamo traditi, abbiamo pianto e litigato, gioito e sorriso. Abbiamo avuto tutto o quasi, comunque abbiamo avuto molto. Ora sono un vecchio rincoglionito ed acido che ha solo te come appiglio ...
Alina lo guardò e le lacrime iniziarono a rigarle il volto
- ... ecco perché voglio fare questo -
girò un interruttore, un riflettore si accese, una videocamera iniziò a girare. Una musica si diffuse nel salotto ed una voce disse:
- Signore e Signore, reduce dai migliori teatri mondiali, abbiamo l'onore di presentare ... Waldo il grande.
Applausi registrati uscirono dagli altoparlanti. Lui ringraziò una finta platea ed iniziò con la verve degli anni migliori:
- Signori, dopo anni di magie fatte in giro per il mondo, voglio presentarVi, in collaborazione con la mia assistente, un gioco stupefacente, diciamo il gioco assoluto. - si girò verso Alina e le porse il libro aperto.
- Alina, ora tu terrai aperto il libro verso di me - si concentrò
- Alina, ora prendimi la mano. Stringila - Alina obbedì
- Alina, concentrati - Alina lo guardò negli occhi e rivide lo sguardo fiero e rapito della sua gioventù. Solo allora Alina capì che non era un trucco.
Waldo lesse una frase sul libro e con un boato sparirono entrambi.
Per sempre.
La videocamera continuò a riprendere il salotto vuoto.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Nato a Nove (VI) dove risiede nel 1978, Giuseppe Bonan inizia a scrivere racconti a dodici anni. Coltiva fin da adolescente interesse per letture di vario genere, da Stephen King a Dostoevskji. Mentre frequenta l'istituto alberghiero di Possagno (TV), scrive i racconti che verranno raccolti nel libro "Dal bar al binario 7", pubblicato nel 1997, anno in cui Giuseppe consegue il diploma di Tecnico dei Servizi Turistici. La scrittura per lui è il tramite per dare voce ai sentimenti nascosti nel proprio animo. Tra i suoi scrittori preferiti, Carlo Lucarelli, Raymond Carver, James Ellroy. Sta ultimando di pubblicare il mio romanzo "Il diario di Zenda" su www.isogninelcassetto.it).
La "doppietta" di racconti "Corri, Lupo!" e "Necroanamnesi" lo introduce al pubblico di www.patriziopacioni.it

Corri, Lupo!

Un sorriso stupendo apparve quando si schiusero le labbra della cameriera della pizzeria mentre porgeva a Lupo il cartone della viennese. E Lupo aveva fatto attenzione a quel sorriso, tanto che gli rimase impresso per le due notti successive, nei suoi sogni, mentre dormiva su di una branda non certo comoda come il suo letto di casa. I suoi amici si sedettero su delle panchine di un parco poco distante, bastava attraversare una strada. Lupo si fece spazio tra gli altri e si sedette anch'egli. Erano quasi le otto della sera e all'interno della città c'era un bel po' di traffico. Per questo Lupo e gli altri si erano fermati in quel parco, frequentato da poche persone e in quel momento addirittura deserto, a parte loro.
Lupo si alzò, a un tratto, tenendo sollevato il cartone della pizza appena assaggiata, e avanzò di qualche passo. I ragazzi seduti si allargarono sulla panchina per stare più comodi.
"Cos'hai, Lupo?" Gli chiese Simone, che era seduto al suo fianco.
"Niente." rispose Lupo. "Non mi va di star seduto."
"Ma se abbiamo marciato tutto il giorno!" esclamò Simone.
"Appunto!" Fece Lupo, mordendo una fetta di viennese e rischiando così di sporcarsi il colletto della camicia, con alcune gocce d'olio che colarono dal boccone.
"Resto in piedi senza marciare." Disse, con la bocca piena.
Simone non sembrava capire. Continuò quindi a mangiare la sua pizza facendo finta di niente. Lupo rimase in piedi fino a che non terminò quella che praticamente era la sua cena. Si girò verso i compagni, poi, con il cartone vuoto in mano. Né lui né Simone avevano avuto l'accortezza di prendere almeno una lattina di Coca Cola al distributore automatico della pizzeria da asporto.
Lupo si sentì come osservato dagli altri, sebbene fossero quasi tutti intenti a mandar giù la pizza attingendo dai loro barattoli.
"Andiamo a bere qualcosa, eh?" propose infine lui.
Andarono allora in una birreria del centro della città. Simone pensò che forse Lupo non si sarebbe seduto con gli altri, invece anch'egli prese posto al loro stesso tavolo. Ordinarono una birra media ciascuno.
"Dopo la pizza, ci sta da Dio!"
Pensò Simone. Anche a Lupo la birra era sempre piaciuta molto. Ma che cosa girasse per la testa di quel ragazzo di vent'anni, poi, Simone non era mai riuscito a capirlo completamente. In certi momenti, come quella sera, Simone aveva l'impressione che dopo quattro anni da allora Lupo fosse rimasto lo stesso di sempre, il ragazzone dalle spalle larghe con cui aveva trascorso tre anni di scuola superiore.
"Alcune volte si comporta in modo insolito e mi lascia interdetto. Mi sembra quasi di non riconoscerlo...", fu la riflessione che accompagnò il gesto di pulire le labbra e i sottili baffi biondi dalla schiuma bianca lasciata dalla prima sorsata di birra.
Poi arrivò la tagliatella, dato che la maggior parte di loro veniva da lontano e voleva provare le specialità liquorose del posto.
"Grazie Aurora."
Disse Simone alla ragazza mora, carinissima, che aveva portato il vassoio coi bicchieri.
"Come sai il mio nome?"
gli chiese lei, spalancandogli addosso due fari neri.
"Sono un indovino."
le rispose Simone.
"E ci vedo abbastanza bene da leggere il nome scritto sul cartellino che porti al petto!"
concluse, suscitando le risate fragorose dei compagni (tranne che di Lupo) e un rossore violento che accese le guance della mora.
In quei momenti, seduto al tavolo di legno verniciato, in compagnia, Simone si sentiva completamente libero, anche se prima di notte sarebbe dovuto tornare in caserma. Quella provvisoria sensazione di libertà lo portò ad incitare gli amici a ordinare un altro giro di tagliatelle, il cui aroma si incamerava volentieri in bocca e nella gola, e poi della

vodka alla frutta per tutti. Solamente Lupo, più tardi, si fece portare anche una grappa Nardini e, in seguito, un bicchierino di Sambuca, tra gli sguardi increduli dei ragazzi.
Il conto lo pagò uno del gruppo, Daniele, per tutti, i quali gli promisero di restituire la propria parte nei giorni seguenti. Daniele disse che non importava.
"Si vive una volta sola!" Esclamò. A Simone suonò come la frase più saggia mai sentita.
Alzandosi dal tavolo, uno dei ragazzi inciampò, barcollando e rischiando di cadere a terra, ma Simone fu pronto a sorreggerlo, lasciandosi uscire di bocca una fragorosa risata. Anche alcuni degli altri risero, ma poi si diressero verso l'uscita del locale come se nulla fosse accaduto. Appena fuori, presero la strada per tornare in caserma, ma nessuno sapeva perché avessero deciso così tutti assieme, infatti era ancora presto.
"Ehi, ragazzi, dove stiamo andando?" Chiese Simone ad un tratto, sorpreso oltretutto dalla direzione che avevano preso i suoi stessi passi.
Alcuni del gruppo si fermarono, altri rallentarono. Tutti presero a guardare Simone, con i loro sguardi interrogativi e un po' storditi.
"Non è ciò che ci chiediamo spesso?" Disse qualcuno, rompendo il silenzio. La voce proveniva dall'ultima persona del gruppo. I ragazzi si voltarono. Lupo guardava a terra, movendo impercettibilmente le gambe, ma senza avanzare di un solo centimetro. Simone gli si avvicinò.
"Ehi, Lupo, che c'è?" Gli chiese, appoggiando una mano sulla sua spalla. Lupo rimaneva fermo, movendo appena solo le gambe, come prima. Dalla domanda di Simone alla risposta dell'amico passarono alcuni secondi.
"Non so, se lo sapessi forse non saremmo qui." Disse Lupo. Un ragazzo del gruppo fece una smorfia, non cogliendo ciò che voleva dire.
"Dai, Lupo, torniamo in caserma." lo incitò Simone, con tono fraterno. Si vedeva che Lupo aveva bevuto, anche più degli altri, e che probabilmente stava parlando a casaccio.
"Domani mattina dobbiamo correre." Disse ancora Simone, alludendo all'adunata ginnica che si sarebbe svolta la mattina seguente, in caserma.
"Una corsa, sì, fino in caserma, che ne dite?" Disse Lupo a un tratto, simulando una corsetta sul posto, come se dentro di lui si fosse acceso qualcosa. Aveva bevuto troppo e stava farneticando, questa era l'unica spiegazione.
Dopo un po' avanzò di qualche passo.
Gli occhi stanchi dei ragazzi erano puntati su di lui, quando all'improvviso Lupo cadde a terra.
I ragazzi gli andarono subito incontro e lo sollevarono cercando di rimetterlo in piedi. Due di loro gli rimasero accanto tenendolo per le braccia con forza, perché sembrava addirittura voler ritornare al suolo.
"Ho una sete pazzesca." Disse ancora Lupo a un tratto.
"Ha bevuto davvero tanto." Disse Daniele, rivolto a Simone. "Che debba vomitare?"
"Ce la farà a mettersi a letto da solo?" chiese qualcun altro.
"Deve farcela. Questo è certo. Vero, Lupo?" Disse Simone, rivolgendosi all'amico con tono scherzoso, ma venato di rimprovero.
Lupo alzò appena la testa verso di lui, per quanto ci riusciva. Non aveva capito ciò che gli era stato detto.
"E' ridotto proprio male." Disse ancora Daniele.
"Domani dovrà correre, però, e per farlo si riprenderà. Non hai sentito, prima, com'era ansioso di farlo?" Un velo d'ironia scorreva sulle parole di Simone. Anche se ormai non c'era più molto da fare, Simone sapeva che Lupo lo poteva ascoltare, anche se non chiaramente, quindi cercava almeno di tirarne un po' su il morale, sperando che la situazione non peggiorasse per lui. Anni prima, Simone aveva visto Lupo in condizioni simili a quella, al termine di certe serate. Si era trattato però di serate precedenti a giorni di scuola, o a giorni di festa, nei quali anche se il risveglio non era dei migliori, la cosa non era poi così grave.
Ma l'indomani Lupo avrebbe dovuto correre.
Forse si sarebbe ripreso per la mattina seguente, pensò Simone, anche se dubitava lo svilupparsi di tale possibilità.
"Non ce la farà mai a correre, domani." Disse Daniele, smorzando così per Simone ogni speranza covata per l'amico.
"Possibile che non riesca mai a contenersi?!"
Giunse a pensare infine Simone.
Chi invece non sapeva e non immaginava nemmeno cosa sarebbe potuto accadere l'indomani era proprio Lupo.
Ma, nonostante non fosse quasi neanche in grado di percepire in che condizioni si trovasse, Lupo aveva, nella mente, come Simone aveva lo sguardo di Aurora, due parole che, formando un ordine, si ripetevano continuamente.
E forse avrebbero continuato a ripetersi ad oltranza, fino al mattino seguente.
Corri, Lupo, corri, Lupo, corri...

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Giuseppe Bonan
Necroanamnesi

Non so se è mai capitato ad altri e, in fondo, non mi interessa nemmeno molto di saperlo, perché non è una cosa piacevole quella che sto per esporre, anzi. E' come ricordare qualcosa che però non sei sicuro d'aver fatto, d'aver vissuto.
Succede a volte di ricordare dei fatti accaduti, che ci riguardano. Sono nella nostra mente e riaffiorano secondo criteri a noi sconosciuti, o richiamati da un luogo, da una persona, da un profumo o altro.
Il mio ricordo riguarda la ragazza che avevo all'età di ventiquattro anni, Lucia. Lucia aveva i capelli bruni e gli occhi verdi, un corpo snello. Appena la conobbi, ero attratto da lei come non mi era mai capitato con nessun'altra. Il desiderio che provavo per lei, però, non fece in tempo a placarsi. Dopo appena tre settimane che stavamo assieme, lei morì in un incidente stradale.
Assieme a lei morirono una coppia di nostri amici: Franco e Marzia. Franco guidava, quando l'auto andò inspiegabilmente fuori strada. Forse Franco cercò di evitare un cane sbucato all'improvviso. L'asfalto era bagnato a causa della pioggia che aveva iniziato da poco a scendere. Seduti dietro, nell'auto, c'eravamo io e Lucia.
L'urto le fece sbattere la testa contro il finestrino e gli procurò una lesione interna che le costò la vita. Stessa sorte toccò a Franco e a Marzia. Io mi risvegliai in ambulanza, con qualche contusione ma senza niente di rotto.
Mi dissero che continuavo a ripetere il suo nome, a invocarla disperatamente. Ero sotto shock. Appena mi fui ripreso, la volevo rivedere a tutti i costi, litigavo con il personale dell'ospedale come un bambino. Volevo che mi portassero da lei, ma nessuno sembrava fare caso a me.
Solo il pomeriggio seguente, quando ero praticamente fuori pericolo secondo gli accertamenti, giunse un dottore nella mia stanza e mi diede la terribile notizia. La mia reazione fu alquanto anomala: non riuscivo a concepire l'idea della morte di Lucia, la ragazza che fino a qualche attimo prima avevo continuato ad amare, a sperare di rivedere. Avevo creduto fino all'ultimo che ce l'avesse fatta anche lei, rassicurato da una convinzione personale rivelatasi sbagliata.
Avevo ancora qualche botta qua e là, in giro per il corpo, ma era nulla in confronto al dolore che provavo.
Quell'incidente provocò, oltre alla disperazione delle famiglie dei miei amici, uno scompiglio tra le stesse, per via delle misteriose cause che avrebbero provocato la tragedia. Franco aveva bevuto poco, questo me lo ricordavo, perché avevamo chiacchierato uno di fronte all'altro per quasi tutta la serata che di lì a poco avrebbe posto fine, con la morte, alla nostra amicizia. Forse Marzia aveva preso qualcosa di più alcolico al bar in cui c'eravamo fermati poco prima dello schianto, ma questo non c'entrava niente. Non ricordo se Lucia aveva bevuto, ma nemmeno questo importava, visto che eravamo stati scarrozzati da Franco. Sentivo, poco prima dei funerali dei miei amici (che si era deciso di svolgere separatamente), un certo astio nei miei confronti da parte appunto delle altre famiglie. Forse era solo una mia sensazione, ma era inevitabile che io fossi considerato miracolato e che qualcuno avesse immaginato che avrebbe potuto salvarsi, al posto mio, Franco, Marzia o Lucia. Come avrei voluto anch'io che fosse uscita illesa Lucia da quella tragica notte!
La morte aveva reso uniti per sempre Franco e Marzia. Perché non era successo lo stesso con me e Lucia, a questo punto? Forse perché non ci conoscevamo da molto tempo?
Questi pensieri mi assillavano prima che entrassi nella camera mortuaria, allestita per Lucia nello stesso ospedale che mi aveva ospitato fino al giorno prima. Lei era bellissima, finalmente la potevo rivedere. Le avevano messo un gilet bianco e l'avevano truccata, ma in modo classico, diversamente da com'era abituata a farlo lei. Ero entrato solo, nessuno badava a me. Alcuni parenti lacrimanti sostavano lungo i muri della stanza.
Dal giorno prima, in ospedale, non riuscivo a concepire la sua fine come qualcosa di definitivo. E, cosa incredibile, nemmeno ora, che la vedevo priva di vita, ricoperta di fiori. Adesso era un fiore in mezzo ai fiori. Non potevo accettare la morte, non di lei, perché il nostro amore, appena nato, non poteva svanire all'improvviso. Avrei continuato ad amarla, per sempre.
"Perché sei morta?"
mi veniva da chiederle.
"Perché non sono morto con te?"
La contemplavo, angelica nella sua bellezza eterea. Forse ciò che era successo non era per caso, non era stata semplicemente sfortuna. Forse Lucia voleva mettermi alla prova. Voleva vedere se l'avrei amata ancora, nonostante la morte. E sì, io non l'avrei delusa. Le avevo detto, uno degli ultimi giorni trascorsi assieme, che nulla avrebbe potuto dividerci. In fondo, la morte era un dettaglio, in confronto a ciò che avevo in mente.
Tutto è concreto, lo ricordo perfettamente: il dolore, la morte, un magone all'altezza del petto, l'odore d'incenso nell'aria. Tutto è certo. Il fatto strano e a tratti agghiacciante è che il ricordo che ho ora, che mi assale certe notti, svegliandomi di scatto, non riguarda la tristemente breve relazione tra me e Lucia, o un suo gesto particolare, una

sua frase o piuttosto i lineamenti del suo viso o le forme sinuose del suo corpo, degne a suo tempo di immancabile attenzione. Il ricordo che mi si scaglia contro è di lei morta.

Perché la sera prima dell'incidente, mentre eravamo seduti al tavolino di un bar, e Marzia e Franco ad un altro, complici della loro e della nostra intimità, io le stavo facendo capire una cosa. Senza che parlassi, lei sembrava comprendere, nell'incrocio dei nostri sguardi. E nel pronunciare di frasi discrete ma più esplicite, poi, il messaggio era giunto a Lucia più chiaro che mai. Tanto che, sorridendomi, mi sussurrò poco dopo a un orecchio:
"Succederà!"
Ora la morte voleva dividerci, ma io non glielo avrei permesso. Ero davanti a lei, ora, e avevo già deciso. L'avrei presa, più tardi, quando non ci sarebbe stato più nessuno, e l'avrei portata fuori, sulle braccia, i suoi capelli in balia dell'aria. Avremmo lasciato quella camera mortuaria, perché ciò che dovevamo fare non c'entrava col dolore, né con le lacrime, ma, se vogliamo, con l'amore e il piacere e, anzi, c'era pure di mezzo una promessa. Nessuno mi avrebbe fermato, come se tutto dovesse per forza accadere. L'avrei nascosta in un giardino, tra le siepi, sotto le fronde degli alberi. Avrei contemplato da vicino la sue calde labbra rese fredde dalla fine che l'aveva incontrata. Avrei carezzato i suoi fianchi ancora freschi, le sue natiche statuarie e i suoi seni pronti per le mie mani, rassegnati a non incontrare mai le labbra del frutto di una sua provvidenziale maternità.
Mi sarei avvicinato dolcemente, come immaginavo avrebbe voluto lei. Avrei penetrato la sua intimità, al dolce ritmo del vento che incontrava i suoi capelli. Al termine di quell'amplesso, che ormai non sarebbe stato altro che l'ultima contemplazione, l'avrei riportata nel letto che l'avrebbe ospitata in eterno.
Tanto erano distrutti dal dolore, gli altri non si sarebbero accorti di nulla, cioè della bambola con cui avrei momentaneamente sostituito Lucia

A volte non riesco a distinguere la realtà dalla fantasia nella mia memoria, sempre che di fantasia si possa trattare qualcosa.
Ora sono sposato, non da molto, anzi, da poco più di tre settimane. Io e mia moglie, Carla, siamo tornati da qualche giorno da un viaggio di nozze nelle coste settentrionali dell'Africa. Lì i posti sono uno spettacolo continuo.
Tornavamo in albergo stanchi come dopo una giornata di lavoro. Ci abbandonavamo sul letto, ci abbracciavamo e ci addormentavamo. Altre volte facevamo l'amore.
Una mattina, mentre sedevo al nostro tavolo nella saletta delle colazioni dell'albergo, prima di partire per la prossima escursione, Carla giunse con uno sguardo serio. Si era alzata prima di me, quel mattino, ma tuttavia non era scesa, anzi, dopo essersi preparata aveva acceso la tivù nella nostra camera e aveva iniziato ad assistere a un telegiornale in lingua araba.
Sedutasi davanti a me, quindi, prese in mano un barattolo di miele italiano e iniziò a spalmarne su un crostino, poco simile a una fetta biscottata.
Carla, per un attimo, mi fissò negli occhi con uno sguardo pungente.
"Chi sarebbe Lucia?"
mi chiese, rompendo il silenzio.
La sera prima avevamo fatto l'amore.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Raffaele Tesi è nato a Padova il 18 gennaio 1979 e risiede a Roma. Ama leggere, e scrivere racconti. Ha frequentato diversi laboratori di scrittura creativa. Dichiara spesso di pensarla come Isaac Asimov: "Se non avete la fortuna di divenire scrittori, mi dispiace per voi, magari troverete un ripiego come chirurghi, Presidenti della Repubblica..."
Per presentarsi al pubblico di www.patriziopacioni.it ha scelto questo racconto duro (ma proprio duro!) diremmo quasi agli estremi limiti (o forse oltre) dei confini segnati dal "politically correct" ...
Da leggere con cautela.

Muro

Il signore cammina sicuro di sé, ombrello al braccio, l'altro impegnato a tenere per mano un bamboccio solare, biondo, tutto impegnato a slurparsi un megagelato multicolore più grande di lui.
- Scusi signore - gli faccio io
Si ferma e mi guarda; uno sguardo importante dietro occhiali cerchiati d'oro.
- Desidera? - voce nobile, da signore di un tempo.
- Senta, non è che potrebbe picchiare il suo nipotino per favore? E' importante sa
Aggrotta le folte sopracciglia, che abbia commesso una gaffe? Magari è suo figlio, provo a rimediare
- E' che devo fare un compito, per un corso di scrittura creativa sa, devo trovare scene rappresentative della razza umana e mi occorre giusto la scena del bambino che viene picchiato...
- Poffarbacco! - l'esclamazione gli si confà indubbiamente, ma lo interrompo
- Guardi che è più difficile di quel che si pensi, i giornali son pieni di notizie di ragazzini che vengono malmenati-trucidati, ma... indubbiamente son io che sono sfigato, ma non riesco a trovarne in giro, mi dia una mano suvvia
- Una richiesta ben strana invero la sua, ma sarò lieto di accontentarla
Un po' impacciato nei movimenti dà un discreto calcio al sedere del bambino
- No no - faccio io - non va bene, potrebbe essere confuso con un normale scappellotto da marachella, occorre evidenziare la gratuità del gesto, deve essere sproporzionato a qualsiasi castigo
Uffa, eppure i signori della vecchia scuola dovrebbero avere la mano pesante, il mi nonno non ci pensava due volte a prendermi a cinghiate per un nonnulla... Frugo nelle tasche in cerca dell'occorrente e lo estraggo
- Aspetti ci penso io, si scansi - E prendo a percuotere violentemente il bimbo col randello chiodato che porto sempre con me - Vede ci vuole il sangue, ma tant'è, chè altrimenti non fa effetto - Pum! E gli rompo un braccino, Pum! e gli spacco naso labbra e 3 denti, poi raccatto il gelato e glielo piazzo in testa a mò di copricapo - Ecco ora va meglio non crede?
In effetti il quadretto è carino, il gelato in testa poi è un colpo di genio, con l'effetto cromatico dei gusti in scioglimento, la fragola soprattutto, che fa da tredunion col sangue; già da sola la scena è autosufficiente, densa di profonde simbologie che qualcuno può prendersi la briga di trovare.
- Scusi ne ha per molto? Mi perdoni ma abbiamo fretta, siamo in ritardo per il pranzo - fa il signore
Il ragazzino invece è tutto contento - Dai nonno, è divertente!
Direi che ci siamo, ma il ragazzo dovrebbe piangere mica ridere.... Ah ecco, come ultima cosa cavo un occhio al bambino, e lo lascio penzolare sulla gota.
- Quasi finito signore, ora infili il bastone nell'occhio del ragazzo... no non quello, già l'ho cavato io, quell'altro intendevo, ecco così, almeno nessuno ci fa caso se non piange... e lei faccia una smorfia truce... fermi così...
Li fisso, attento a non inquadrare che loro nel mio campo visivo, mi frugo nelle mutande e mi tiro il pistolino. ZOT! E anche questa è fatta, è venuta veramente bene. Mi carico in spalla la scena e la scarico insieme alle altre, davanti al muro bianco, tra quella del barbone e quella del tossico, poi vado alla ricerca di altro materiale.
Passano pochi minuti quando incrocio un figlio d'Allah che prega sul suo tarmoso tappeto, proprio sul marciapiede. Radunata attorno a lui una discreta folla allineata al corrente pensiero espresso dai sondaggisti. Ha accanto una borsa capiente. Sicuramente contiene una bomba e il possessore sta pregando per raccomandarsi l'anima ad Allah prima di farsi esplodere. Mi tiro il pistolino appena in tempo, ZOT!, bloccando tutti. Lui in particolare rimane immobilizzato nella fase ascendente dei suoi salamelecchi, il busto obliquo verso il cielo, mani protese, bocca barbuta aperta, sembra stia facendo un pompino a qualche Referente; una signora dietro è bloccata nell'atto di percuotergli la testa con una copia di "la forza della Ragione". Apro il borsone e trovo solo una copia del Corano, due scatole di fagioli e un permesso di soggiorno; e che palle, tutti i figli di Allah vengono da noi per conquistarci-trucidarci e io ho beccato l'unico tonto inoffensivo, mica giusto... del resto un islamico barbuto col borsone evoca quel che voglio, ci disegno due fili di rame penzolanti e il gioco è fatto, ma si. Accatasto anche questa scenetta insieme alle altre.
Si fa sera, è tardi, il materiale è in fondo sufficiente, ora devo riempire il muro. Ma in modo circolare o lineare? Un'idea sarebbe quella di disporre le scene in maniera lineare, a sinistra i fattori sociali in cui si trova a vivere il bambino, in alto quelli cattivi in basso quelli buoni, e man mano scorrendo verso destra, l'evoluzione del bimbo, in un caso diviene tossico/alcolizzato nell'altro un brav'uomo...

Mmm oppure creare una disposizione circolare, condizioni positive portano ad una persona positiva, che a sua volta diviene una condizione positiva, viceversa per ciò che è negativo... si due cerchi, l'infinito. Dà un'aria di continuità che mi piace.
Ma il figlio di Allah dove lo piazzo? Mmm
- Che ci fai qui, ragazzo? E che sono quelle cose? Oddio... in nome della legge, ti dichiaro in... - ZOT!
E ora sto poliziotto come lo dispongo, che palle. E' tardi. Vabbè va.
Li frullo sul muro uno dopo l'altro alla rinfusa, poi mi siedo gambe incrociate ad ammirare l'opera.
In fin dei conti il muro è comunque rappresentativo della razza umana, vi è ogni tipo di scena, anche se non ordinata, e chi vuole può cimentarsi nel compito di dare un senso alla loro disposizione casuale.
Mi sdraio sull'erba, la notte odora di muschio e gesso, il cielo è stellato, la luna non si vede, forse celata dal muro. Meglio, farò meno fatica ad addormentarmi.
Buonanotte.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Angela Buccella è nata a il 1 dicembre 1982 a Milano, dove sta per laurearsi in Linguaggi dei media presso l'Università del Sacro Cuore. Di sé dice: "Amo quello può essere talmente dolce da far venire nausea e talmente romantico da tramutarsi in violento." Molti dei suoi racconti sono stati premiati e segnalati in diversi concorsi letterari. Si presenta ai visitatori di www.patriziopacioni.it con due racconti "forti": Eroine e Delirio.

Eroine

Sto morendo. Fanculo.
Sto morendo.
Cristo. Cristo.
Le tue parole sono come te stessa hai definito.
Proiettili.
Fottuti proiettili.
Mi hai violata. Lo hai fatto.
E poi... poi basta. Stop. Fine.
Merda.
Ti ho in testa.
La tua incredibile bellezza. Crudele. Cattiva. Dolorosa.
Sale.. Sale..
Come quando mi sono fatta incidere il braccio sinistro.
Di sera.
Avevo bevuto. Ero fuori. E lo desideravo. Lo volevo.
Più forte che mai.
Per avere coscienza di esistere.
Di esserci.
Di vivere.
Con un bisturi mi hanno scarificata. Era dolce.
Era violento.
Era romantico.
E lo sguardo mi si perdeva tra le rosse strisce.
Che colavano sporcandomi.
Ho provato amore.
Ho provato odio.
Come ora.. mentre ti guardo..
Te, dolce strega, sporca di sangue davanti allo specchio...
Sei la mia stronza coscienza.
Maledettamente reale e vera come faccio a non essere pazza di te?
Scopa la mia vita. Fottila. Thank's.

Era ipnotico.
I miei occhi nei tuoi.
Dio. Sono nata tra gli spasmi urlanti di mia madre, tra le sue grida ed il suo sangue ed ora mi ritrovo in un mondo popolato di merda e sperma.

Sono vuota. Senza speranze.
Regina della notte. Senza scettro né mantello.
Una regina povera perché posseduta da alcol e droghe.
Perché piena di banali sentimentalismi.

Ho paura.
Non smettere di cercarmi. Aiutami.
Ascoltami.
Sono vera. Sono reale.
Io esisto.
Cazzo esisto. Sì esisto.

Ricordi la notte. Era nera. Eravamo nel locale. Era uno spettacolo. C'eravamo tutti. Era "Crisalide". Era lo spettacolo

senza ipocrisia. Era ciò che non è mai stato.
Noi.. gli uncini nella pelle.. una farfalla dalle ali sanguinanti... Dov'eri? Dov'eri vita? E mentre il pubblico sbalordito osservava io camminavo sui miei tacchi alti.
Mistress.
Con la gonna di gomma nera.
La mia bianca pelle splendeva. Come la luna.

La notte. Nel suo intero scorrere mi possedeva.

Vedo degrado. Ovunque. Intorno a me. Mi spaventa.
Grigio. Grigio.
Un autobus mi passa davanti.
Riaffiora tutto alla mente... la collinetta di Lampugnano.
La mia giacchetta rossa.
La botta di euforia. La depressione.
Erano come me.
Tutto questo mi manca...
Ora non c'è più nulla... molti sono spariti. Scomparsi. Nel vortice della signora. La signora si impossessa e si porta tutto dietro.
A volte incontro qualcuno. Non mi salutano più. Non mi riconoscono o forse non mi vedono nemmeno.
Si diventa magri. Troppo magri. Troppo.
Nella testa tutto scorre veloce.. le immagini.. i lunghi pomeriggi passati in stazione con gli occhi gonfi e le pupille ridotte a spilli.
Strafatta. Tirare su moneta. Mandare a fare in culo quelli che per noi erano " borghesi di merda" e nella noia mischiata a mielosa assuefazione di vivere ci addormentavamo.

E in fondo ho i cazzi miei. Ora che gioco con gli aghi senza iniettare più merda nelle mie vene ma solo per provare sensazioni infilandoli nelle parti più sensibili del mio corpo.
Poi mi accarezzo delicatamente fino a quando la nausa mi assale e vomito.
Vomito.

Assorta. Lo sguardo fisso sulle scarpe della gente.
La metropolitana andava.
Assorta. Stavo costringendo me stessa a piangere. Facevo di tutto per far scivolare lacrime sul volto. Voglio irritare la mia pelle.

Sento la gamba tirare. Non mi voglio muovere. Non mi voglio muovere
per i prossimi minuti. Per l'eternità. E' un circolo vizioso. Giro frenetico di parole che scivolano senza lasciare né traccia né segno.
E' come un male che prende piede in me. Avanza.
Ubriaca.
Troppo alcol.
Fuori.
Svariono.
Ora mi sdraio per terra. Chiudo gli occhi ed urlo.
Urlo.
Urlo.

Siamo sdraiate sull'asfalto.
Ora. Respiri. Il tuo alito sul mio viso. La tua fronte contro la mia.
Siamo strette. Sull'asfalto.
T'irrigidisci al rumore di un auto.
"Ci sono io"... "Ora ci sono io".
Poi lo schianto.

Sono sola. Sono sola. Sono sola. Sono sola. Sono sola.

L'aria fredda mi scompigla i capelli. Sono seduta in un angolo. Rannicchiata in un angolo. Sporco. Sento l'odore forte di urina. Spingo le narici contro la manica del maglione che indosso. "..è quello che mi può dare la felicità.." penso.
Ora chiedimi se sono felice.
Fallo. Chiedilo ora.

Eravamo complici. Prima. Amiche e complici.
Poi il nulla. La nebbia ed il nulla. Le lacrime e la rabbia non sono servite.
C'era intimità mentre bucavamo l'una il braccio dell'altra. Mentre ci saliva e sentivamo il sapore in bocca.
..Sarei morta per te.. mentre mi bucavi il braccio. Poi ci abbracciavamo. Eravamo forti.
Io e te.
Cadute su un marciapiede. Sole. Sotto le stelle.
Stavamo bene.
"Non lasciarmi..."
Poi hai nascosto il volto tra il mio collo e la mia spalla.
Io piangevo.

La memoria.
Le sue tracce.

Ti ho guardato fisso mentre mi legavi al letto. Ti ho studiato. Ti ho osservato. Nel tuo intento di immobilizzarmi.Cosa vedevi nei miei di occhi?
Le corde erano strette. Mi facevano male. Sapevamo avrebbero lasciato segni a lungo sulla pelle.
Lo facevi per questo.
Sarei apparsa usata. Rovinata.
Come piace a te.
Come mi hai sempre desiderata.
Come mi hai sempre voluta.
Inerte.
Un verme su cui lavorare.
Ti ho fissato.
Ho fissato le mie piccole pupille nere nelle tue mentre mi infilavi un ago tra il collo e lo sterno per poi posizionarci sopra il nodo della corda. Per punirmi. Dicevi. Lo facevi.
Sentivo il dolore. Mi faceva schifo fossi tu a procurarmelo.
Bastardo.
Ora te lo resituisco. Con tutto l'odio che nutro per te.
Ti odio bastardo.

Ti odio.

Divorerei la tua carne.
Mi sporcherei del tuo sangue. Intingerei la punta del dito per passarlo sulle labbra e gustare lentamente la tua morte.
Un ricco piatto di te. Userei posate d'argento per l'occasione. Accompagnato da vino.
Magari anch'esso rosso. Si intonerebbe bene non pensi? Un dolce vino rosso ada lta gradazione alcolica. Perché ora la pazza ha fame. Perché ora io ho fame. Il vino verrà servito ghiacciato. Mischierei il sapore della bevanda a quello della tua carne. Cruda. Masticherei con forza fino a far sanguinare le mie gengive. Fino a fare sanguinare le mie gengive.

Fissami ora negli occhi bastardo.
Ora.
Ripetimi come credevi che fossi.
Ora.
Ora che sono me stessa.

"Sei fuori di testa"

Ho solo una personalità subconscia.
Era stato previsto quando sono nata tra lordo fluido rosso.

In ginocchia che piango. Sono.
Braccia segnate. Una piccola crisi di nervi.
Nient'altro.
Le unghie lacerano la faccia bagnata.
In ginocchia. Sono.
Mi graffio. Mi scavo. Mi scopro con forza.
Prova a capire.
Prova ad ascoltare le mie sensazioni.
Le mie intenzioni. Ciò che sento.
Grida.
Mi senti?
Provaci. Provaci.
Ti prego provaci.

Ora siamo di nuovo insieme. Sei bella come sempre. Un'ossuta creazione divina. I tuoi neri capelli, la cadaverica pelle.
Impazzisco quando sento la morte nelle vicinanze.
Tu la incarni.
Ti stringo. Con la paura di farti male.
Mi prendi la mano.
Vuoi che camminiamo così. Nella cava.
Prima della prossima dose.
Prima della fine di tutto.
Prima della fine di noi.

E' solo la nostra dose d'amore.
E' solo la nostra dose d' amore.
E' solo la nostra dose d'amore.

In fila ore. Al freddo. Con gli altri.
Anche qui si sta in fila.
Tra i rovinati.
Noi non lo siamo.
Ma ne abbiamo bisogno.
Per sentirci principesse.
Per credere nel nostro amore. Nella nostra bellezza. Per abbagliare.
Forse per questo ci stringiamo.
Senza non lo avremmo fatto.
Sapevamo.
Sapevamo.

Toccami.
Fammi vivere una nuova emozione.
Ancora per una volta.
Una sola volta.
Voglio provare un'emozione.

Sono nata per lo sballo.
Ci sto bene ad essere incosciente.
Solo quando tutto finisce sono nella merda. Sul serio.

La verità? La verità è che cerco solo amore. Non lo ho mai trovato. Non lo ho mai ricevuto. Così mi illudo.
Fragilmente mi illudo. E resto dolorosamente ferita.
Le parole rimbombano nella mia testa.
"Sei solo un'immatura. Sei solo una fallita"

Voglio la mia fiaba.
Voglio essere rispettata.
Così anche standoti accanto mi rendevo conto di quanto fossi sola in realtà.
Sono solo un gioco. Per te. Per questo mi stringo forte una mano da sola. Così sento calore.

Al telefono ti ho sentita. Dopo mesi. Non eri stupita. Eravamo piene di ansia. Ci eravamo mancate. Ti pensavo ogni tanto.
Ricordi i nostri due corpi chiusi in cucina. Loro di là.
Io e te abbracciate. Popper e whisky.
Ridevamo diventando tutte rosse.
Questa è amicizia. Questo è amore.
Poi spalancando la porta correvamo a buttarci sul letto e ci prendevamo a cuscinate.
Come due bambine. Due bambine felici.

Ora che fai? Mi guardi mentre mi disperdo.
Non riesci più a focalizzarmi.
Non ti piace il fatto che possa avere la mia parte di serenità.
Mi vuoi solo triste.
Forse è ciò che voglio anche io.
Forse è ciò che merito.

Mi hanno dimenticata. Si sono scordati tutti di me. Ognuno aveva qualcosa di più importante. Importante di certo non ero io. Io sono la persona di cui è più facile scordarsi. Io sono un problema. E i problemi devono essere eliminati.
Io...

Con una penna tra le dita coloro e macchio il bianco foglio che ho davanti.

Mi tolgo lentamente le calze e prendo una sedia. Mi avvicino alla finestra che ho in camera.
Non devo avere pietà.
Non devo avere pietà. Di me. Non devo avere pietà del mio corpo.
Nessuna pena.
Mi guardo i piedi. Le unghie ben definite. Delineate.
Senza smalto.
Riguardo. Riguardo ancora.
Poi scendo.
"Sono una vigliacca" mi sento mormorare.
Mi piego su me stessa tra spasmi di inutile vivere.

Nella testa ho ancora la metroplitana.
E' stato il luogo degli incontri.
Si è presa un po' di me la metro. Ed io le ho ceduto tutto con felicità. Ha assorbito i miei sorrisi. Ha assorbito le mie lacrime. Ha assistito alla mia auto-distruzione con alcol e spade.

Nell'apparente silenzio dell'incontro.
Nell'eco delle mie assordanti grida cercavo di incontrare il tuo sguardo, di incantarti.
-ingenua Lavinia-
-nella massa di persone si distingueva per il rosso scorrere sul suo viso-

Bum. Bum. Bum. Tutto salta in aria.
-resta solo lei coperta delle interiora di tutti coloro che la tenevano lontana-
Bum. Bum. Bum.
-un accumularsi di corpi, mentre lei, Lavinia, sporca e coperta di fluidi e budella rideva-

Con un rasoio elettrico avevo fatto scempio dei miei capelli. Ora ciocche nere ricadevano dall'alto sul centro del viso mentre ai lati ero completamente rasata a pelle.
Sembravo un folletto. Così accucciata sul letto nell'intento di mangiare le pellicine delle unghie. Assorta dal pensare.
Io.
Io, continuando a rileggere le parole scritte da te "con amore sempre". Era la sola cosa che avevo. Era la sola cosa che mi restava.
Nel silenzio.
Nel rumore.
In vena.

"Lasciami qualche monetina". Così un mio simile mi aveva apostrofata mentre camminavo.
Lo guardai. Uno scheletro seduto per terra. Senza denti. Troppa ero amico.
"Molla quella merda" gli dissi camminando.
Mentre andavo incontro alla mia di dose.

-Lavinia dovresti fermarti prima che tutto scorra troppo velocemente per te-

Eri bella. La droga non ti faceva male. La tua bellezza splendeva più raggiante che mai.
La tua anima si intravedeva tra la tua misera corporatura.
Mentre fiati di angeli neri sorvolavano le nostre teste io ti presi e stringendo forte i miei pugni chiusi contro le tue braccia dissi "solo l'ultima volta".

E c'era qualcosa di violentemente romantico nel nostro modo di affrontare la vita-morte. Nel nostro modo di guardare il mondo.
Ed era tutto così bello. E non c'erano problemi. Niente freddo. Niente fame. Solo noi possedute da lei. Come un demone. E si stava bene. Perchè era buona. Perché non ci faceva pensare.
Tremavamo. In fondo sperando che quella volta fosse sul serio l'ultima.

E scleravo osservandoti scoppiare. Prima iniziavi a ridere. Nervosa. Avevi freddo. Poi le ossa spezzate. Sentivi come dei pesi alle ginocchia, ai polsi ed alle caviglie. Le tue pupille, ora dilatate nel dirmi "Un' altra volta. Lavinia un'altra volta. Ora no. Mi serve l'ultima. Sto troppo male. Troppo."
E forse era troppo amore. O forse era solo la nostra ipocrisia. Ma il disagio per la realtà era immeso. E la soluzione la conoscevamo fin troppo bene.
Dovevamo accettare solo qualche livido sul braccio e qualche pista incancellabile. Nient'altro.
Almeno credevamo nell'intento di iniettarci millilitri d'amore.
Puro amore.

Con le dita unta ti divertivi a toccarmi la guancia.
Poi infilavi i polpastrelli in bocca per succhiare il sale rimasto sopra dopo avere pescato patatine San Carlo dal sacchetto.
Eri felice. Avevi rubato una borsetta di pelo bianco dell'hello kitty dai cinesi e la mostravi fiera.
"Lavy ti rendi conto costava nove euro!"
"Veruska fa schifo"
"E' morbida"
"E' una merda"
"Non capisci un cazzo"
"Sarà"
"Non capisci un cazzo"

Fottuto mondo eri così bella con la roba in corpo e a soli diciotto anni sembravi già donna completamente cresciuta.
E forse donna vissuta già eri.
Le avevamo provate tutte. Io e te. Felici creature angeliche in un universo popolato da insidiosi demoni travestiti.

"Non lasciarmi..."
Poi hai nascosto il volto tra il mio collo e la mia spalla.
Io piangevo.

Non lasciarmi mai. Mai. Mai.
Lavinia e Veruska staranno insieme per sempre.
Insieme nella morte.

Ci facevamo dappertutto e con chi capitava.
C'eravamo conosciute aquistando.
Noi non eravamo due tossiche.
Noi eravamo due amiche.
Mentre una offriva del tè dalla bottiglia all'altra.
A canna. Finimmo per abbracciarci.
E dal nostro primo incontro capimmo che eravamo state create l'una per proteggere l'altra.

E sapevo sarebbe continuata. Io ti amo sul serio anche se mi uccidi.
E sarebbe continuata anche grazie a te.
"Amami" ti ho detto in lacrime.
"smettila con queste frasi insignificanti"

Vorrei vedere stelle cadere carbonizzando esseri umani.

Non dimenticherò. Mai.
Ho pianto troppo. Qualsiasi cosa abbia fatto non può giustificare il male che mi hai gettato addosso.
E' per colpa anche tua che sono successe alcune cose nella mia vita.
La cattiveria non sarà mai abbastanza.
Ricorderò.
Mi hai aiutata ad odiarmi e disprezzarmi. Hai rincarato la dose ogni giorno che passava.
Tutto l'odio del mondo non basterebbe a fartela pagare.
Lurido figlio di puttana. Io non tradisco. Io non sono tua madre.
Hai sempre avuto da ridire. Non valeva la pena per me fare nulla. Nemmeno riaccompagnarmi a casa di notte.
Erano cazzi miei come tornare. Così sola. Senza auto. Nel mezzo della notte. Chissà dove. Ora basta.
Ho sofferto troppo.
Soffro troppo.
La mia anima e il mio corpo sono impregnati di dolore.
Fottiti.
Fottiti.

Mi piaceva contemplarti nell'atteggiarti grande, mentre volevi farmi credere che eri più trasgressiva di quanto lasciassi trasparire.
Cosa pensavi dolce fata mentre ti lanciavo piccoli segnali da cogliere e te ingenuamente calibravi le parole per apparire sempre più fuori dalla norma, sempre più gradevole per me.
Non notavi quanto eri già quel che cercavo? Non capivi che non dovevi dimostrare nulla né farti passare ai miei occhi per un'altra?
Eri già meravigliosa così.

Non dovrei permettere a nessuno di farmi trattare in un dato modo.
Prediche mi hanno detto che ero una cretina a farmi trattare senza rispetto dagli uomini.
E dove si può inserire tutto il male, l'odio ed il rancore che quell'essere spregevole che avrebbe dovuto essere mia madre mi ha e mi sta rigettando addosso?
Si infiltra nella mia vita ed è lei che decide per me.

Si cresce bene tra l'amore che danno tutti.

Sono un essere degenere. Io ho sempre e solo ricevuto ordini, obblighi e sono stata rifiutata a malo modo.

Costantemente.

Da lungo tempo non sorrido né rido più in casa.. Mai. E' quasi un anno. Credo.
Mi domando e chiedo come sia possibile non rendermi conto.
Io facevo sbagli enormi, ma poi, pesantemente pentita facevo dietro front..
Per gli altri non è così. Nei miei confronti non lo è mai stato.

Al rogo Lavinia! Al rogo!
Perché Lavinia è solo una stronza opportunista che... ci doveva pensare prima.

Picchiata. Sono una picchiata di testa.
Non ho paura.
Voglio vivere.
Voglio amare.
Voglio uccidere.
Voglio soffrire.
E con il tuo corpo tra le braccia soffocare le mie risa in un isterico pianto.

Ero talmente piccola ed ingenua.. Ci credevo nella vita.
Ai bordi della metropolitana.
Era tanto tempo fa.
Ero talmente piccola ed ingenua.
Te eri lì.
Stavi male.
Continuavi a ripetermelo.
Io non ti rispondevo più.
Te ripetevi che stavi male.
Io avevo lo sguardo perso nel vuoto.
Vidi che avevi puntato i tuoi occhi su di me.
Vidi che seguivi la traiettoria del mio sguardo.
Vidi che avevi iniziato a fissare anche te il vuoto.
Vidi la tua figura volare.
Vidi la tua figura volare nelle tenebre.
Vidi la metro passare veloce.
Vidi tanta gente che non capiva.

Avevi smesso di stare male.

Ora come stai?

Ora dove sei?
Il buio ti ha inglobato in sé.

Romantica morte degna di fitti applausi.

Amore. Amore. Dolce amore.

Lavinia e Veruska saranno amiche per sempre.

"Non lasciarmi..."
Poi hai nascosto il volto tra il mio collo e la mia spalla.
Io piangevo.

E' la psiche. Tutto è racchiuso in un' insignificante scatola cranica. Ho cercato di insinuarmi all'interno.
Faceva così freddo fuori.
Per questo volevo entrare.
Faceva così freddo fuori.

Rabbrividivo. Faceva così freddo. Fuori.

Un'insulina e una fiala.
Millilitri di dolce vivere.
Millilitri di puro veleno che mi fa sua.
Millilitri di morte.
Morte sporcata da atroce soffrire diluito.

All'angolo di Ticinese sdraiata sul cemento. Corpo appoggiato sui gomiti. Unghie mangiate più del dovuto. Mani nere. Rincoglionita. Angelo della più nera disperazione. Era solo così che finiva mentre la gente passava.

Principessa sporca di male di vivere scappa.

L'amore scorre casto nelle vene.

Pura emozione per la mia scavata carne.

Ora sono le strade il nostro fisso paesaggio. Ora le lamentose grida sono lontane.
Ora.
Ora.
Ci siamo solo noi. Ora. Lavinia e Veruska in questa schifosa notte popolata di fantasmi.

Le nostre gambe intrecciate. Le nostre vite intrecciate.
"Non lasciarmi..."
Poi hai nascosto il volto tra il mio collo e la mia spalla.
Io piangevo.

"Non lasciarmi..."
Poi hai nascosto il volto tra il mio collo e la mia spalla.
Io piangevo.

"Non lasciarmi..."
Poi hai nascosto il volto tra il mio collo e la mia spalla.
Io piangevo.

Ho aperto gli occhi. Palpebre appesantite si sono sollevate. Ho bevuto vodka. Primo pomeriggio. Colonne di San Lorenzo. Ciocche di neri capelli sul volto. Ancora una volta. Di nuovo. Tenevo stretta la bottiglia tra le mani. Più pallida degli altri giorni. Ho pregato che te passassi. Ho implorato un qualsiasi Dio perché il tutto avesse un dannato senso. Perché non fosse memoria. Fino al conato. Poi ho ripreso a camminare. Sotto il sole che che detestavo. Fino al conato.

Così. La lametta tra le dita. Dita rosse. Stringevo. Più che potevo. Con ossessione. Le dita rosse. Troppo. Stringevo. Ho passato il lato affilato su parte del polpaccio nudo che usciva dagli anfibi. Lunga linea scarlatta. Lunga. Brucia. Ma è bella. Goccia. Una goccia. Cerco. Dita si sporcano volontariamente. Le passo sul volto. Ho invaso la purezza. Fanculo la squallida perfezione.

Nel tuo caldo abbraccio mi hai rubato l'anima. Veruska. Lontana dal Paradiso. Ora sto qui. E' il mio profondo abisso. E' il mio fuoco. Dannata. Lavinia dannata ti sarà vicina sempre.

Bevi la mia vita. Stuprami. Come amavamo il piacere. Criminale piacere. Ci gonfiava il petto la folle tentazione e la accoglievamo noi..piccole illuse principesse assuefatte e confuse.
Le nostre vene strappate.. esseri puri bruciati in acqua santa. Trafiggimi con un ago arrugginito..trapassa la pelle, affondalo nella carne.. con il dolore elimina l'angoscia che sto provando .
Siamo state contagiate. Angelo dell'oscurità. Macabra bellezza ora danza.Uccidimi guardando con gelidi occhi.Resterai la Dea Nera. Spargerò un oceano di fiori intorno al tuo capo. Pioggia di crisantemi. Tra roba e vino che mi danno alla testa.

La notte ci aveva tentate. Luna malefica che ghigna della mia solitudine. Osserva il mio volto.
Tra le sporche acque del naviglio.
Il mio riflesso.
Ci sono foglie.
E' putrido. Tutto.
Come la mia anima.
Baciami.
Splendido essere che brilli nella notte.
Baciami.

Cosa rimane oltre che flebili tracce della memoria.
Freddo marmo di errori pagati.
Sono sdraiata su quello che ora sei.
Le braccia cercano.

Saremo amiche per sempre.
Ricordi?

Ti ho amata. Mentre mi bucavi il braccio... Avrei fatto tutto per te.. mentre mi bucavi il braccio.

Colme di romantico ed appassionato desiderio di amarci. Amate creature scheletriche offuscate da finte emozioni ardevamo vogliose di stare bene.

I millilitri di amore erano profondo benessere. Demoniache urla. Eravamo bruciate dal potente afrodisiaco. Volti deformi. Occhi vuoti. Affogavamo il dolore in una certezza che svaniva nel momento in cui la possedavamo.

Si è avvicinata la Signora senza che ce ne accorgevamo. Esose. E' arrivata senza passo.

"Non lasciarmi..."
Poi hai nascosto il volto tra il mio collo e la mia spalla.
Io piangevo.

Bambina sepolta che lacrimi disperata ora la paura sibila e striscia nel mio cuore.
Ora che sono sola.
Sono sola. Sono sola. Sono sola. Sono sola. Sono sola. Sono sola.
Sola.
Capisci?
Sola. Sola.

"Non lasciarmi..."
Poi hai nascosto il volto tra il mio collo e la mia spalla.
Io piangevo.

Sento. Laceranti urla. Grida.
Dal posto in cui sei ora.
Ti sento. Sento le tue pietose parole.
Non è fantasia. Reale ricerca d'aiuto nell' indifferenza del mondo.

Saremo amiche per sempre. Nella morte.

... illusa Lavina.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Angela Buccella
Delirio

Io e te.
Strette. Ti sentivo contro. Ti sentivo addosso.
L'odore della tua pelle nelle narici. A fondo. Sempre più dentro.
Un bisturi ficcato nella carne.
Questo l'effetto che mi facevi.
Il gelo.
Eravamo nel cortile. Di notte. Al buio. Praticamente svestite.
Canottiera e mutandine.
Entrambe bianche.
Cotone sottile che faceva trasparire ogni minimo sussulto e ogni singola sensazione corporea.
Il tuo viso. Il tuo splendido volto. Eri bella anche così.
Lo avevo promesso. Lo avevo giurato. Non mi sarei mai dimenticata di te.
Mai.
Per me eri fondamentale.
Anche ora.
Anche questa notte.
Il sudore ti faceva restare attaccati alla fronte ciocche di capelli neri.
Neri come i nostri giorni.
Come il nostro passato.
Come noi.
Piccoli brufoletti spuntavano sul pallore della tua candida pelle.
Eravamo state sempre diverse.
La nostra amicizia è sempre andata al di là degli schemi
Eri splendida. Anche ora.
Eri rimasta bella nonostante tutto.
Solo uno stupido non poteva rendersi conto.
Solo uno stupido avrebbe dato peso agli sfregi che ricoprivano la tua pelle.
La tua mano sul mio collo.
Erano gesti di estremo amore. Tenevo il braccio intorno alla tua vita, per paura che un alito di vento ti portasse via da me.

"Non soffiare... potrebbe svanire tutto nelle tenebre"

Di nuovo. Ancora una volta.

Avevo te. Il bisogno di sentirti accanto.

Ha iniziato a piovere. Proprio come quella notte.
Acqua ci cadeva addosso rendendo trasparente i nostri indumenti intimi.
Fredde gocce ad inzuppare i nostri corpi.
A lavare le nostre impure anime.

Io e te. Nella notte. Sole.

Ho ancora nella mente le immagini.

La macchia di sangue intorno alla testa ti incoronava regina di bellezza e dolore.
Quella notte.
Ricordo i miei occhi.
Sgranati.
L'angoscia. Ti vedevo stesa. Sul cemento.
Per un fottuto gioco.
Ci eravamo stese una accanto all'altra.

Poi tu eri voluta restare. Lì. Così.
Dio piangeva.
Acqua a lavare la maschera di sangue che indossavi.
Acqua sporca colava fino alle tempie per scivolare tra i capelli, per dileguarsi nelle orecchie.

Ma era passato. Solo le ferite tornavano a ricordarcelo.
Ti ho sentito sospirare.
Hai avuto un sussulto e sei sobbalzata ancora più vicino a me.
Ci siamo guardate.
Mi hai sfiorato le labbra. Hai detto "ti amo".

Abbiamo sempre pensato che non esiste il voler bene. E' sintomo di ipocrisia.
Così, ci siamo sempre dette ti amo.

Mi hai stretta. Forte. Per quanto il tuo esile corpo ti consentiva.
Hai passato la lingua sulle mie labbra.
Poi hai riso.

Mi hai preso una mano. Le nostre cosce magre e lunghe si erano arrossate per il freddo e la pioggia.
Siamo andate verso il portone.
Era notte. Il cortile era vuoto.

Abbiamo aspettato nell'atrio che arrivasse l'ascensore.
A piedi nudi. Le dita sporche di fango e terra.
Le unghie nere. Avevamo ballato gridando.

Siamo arrivate all'appartamento.
Mi hai tirata per prendermi contro di te.

I nostri piccoli seni erano attaccati, così le ossa del bacino.
"Siamo tutt'uno non vedi?"
Mi hai detto.
Io tacevo. Poi ti ho sorriso.

Sei andata in camera, ti sei buttata a sedere sul letto e hai preso il rossetto.
Viola.
Hai iniziato a passarlo sulle labbra. Le hai ricoperte di colore.
Poi hai ispessito il contorno, sempre di più.
Hai iniziato a disegnare. A ricoprire le cicatrici di colore. Avevi lunghi segni ad interrompere l'armonia delle tue forme.

"Sono bella così?"
...
"Rispondimi.."
...
"Sono bella così?"
...

Ho iniziato a piangere. In silenzio.
Ero patetica.
Lo sapevamo entrambe.
Ma tacevo.

"Si. Sono bella. Ora." Ti sei girata a guardarmi.
Poi mi sei venuta incontro.

"Fanculo." Hai sibilato. "Sei una stronza. Una sfottuta stronza."
"Sei bella" ho detto sottovoce.
Mi hai guardata.

Sei tornata a sdraiarti sul letto.
"Legami".
Ho preso la corda che avevo tinto di nero.
Ti ho legata. Stretta.
Come sempre.
Ho preso il rossetto ed ho iniziato a scriverti sul corpo.
Volevi ti coprissi di scritte.
Di crudeli insulti.

Mi sono sdraiata al tua fianco una volta finito.
Mi sono rannicchiata.
Te, così legata hai iniziato a gridare e a scuoterti..

"Mi purifico". "Mi purifico".

Così è passata la notte. Due esseri prive di angeliche ali sullo stesso letto unite dal male di vivere e dall'immenso dolore.

Appena sveglia hai fissato interrogativamente i tuoi grandi occhi neri su di me..
"Mi ami?"
"Si che ti amo"
"Mi ami?"
"Ti ho detto di si."
"Devi ripeterlo se è vero. Mi ami?"
"Ti amo".
"E sarà per sempre?
"Per sempre."
"Dimmi che mi ami."
"Ti amo."
"Dimmi che mi ami per sempre."
"Ti amo per sempre."

Hai riempito di acqua la vasca da bagno.
"Vorrei morire così"
Non ti ho risposto.
"Vorrei morire immersa in acqua, sangue e tanta schiuma profumata... Quando tireranno fuori il mio corpo, avrà la pelle morbida e levigata.
Sarebbe una morte deliziosa..."
"Smettila."
"Ma non trovi che sarebbe una morte da diva?"

Me ne sono andata.
Sono uscita.
Ti ho lasciata sola.

Ho vagato per le strade.
Era tutto così maledettamente disperato.

Era grigio. Erano sensazioni oscure che si dissolvevano nel cielo.

E' squillato il cellulare.
Eri te.

Urlavi "Perché mi hai abbandonata??"
"Adesso torno."
"Perché mi hai abbandonata??!!
Ho attaccato.

Sono corsa verso casa. Stavo male. Ho vomitato in un angolo durante il tragitto.

Sono arrivata. Sudata. Col fiatone.
Ci siamo viste.
Hai detto "Ora taci e fissami".
"Cosa vuoi fare?"
"Ti ho detto di stare zitta. Lo sai fare molto bene mi pare. Quindi taci."
Sono rimasta immobile.
Avevi tra le dita una lametta.
Hai cominciato a passare il lato tagliente sull'addome.
La canotta si è macchiata di rosso.
Sulle cosce, sul viso, l'hai ripassata sulle cicatrici. "Ora sono bella?"
Ed eri bella comunque, anche in quello stato eri di una delirante bellezza.
Sei andata in bagno.
Ti ho seguito.
Hai preparato la vasca. L'hai fatta straboccare.

Ho avuto paura.
Ti sei immersa.

Mi sono spogliata.
Sono entrata in acqua con te.
Sul bordo una serie di bottiglie di birra vuote.
C'erano anche a terra. Sparse.
Ne hai presa una per berne il fondo.

Hai iniziato a tremare.
"Vorrei morire..."
"Hai detto che saremmo state insieme per sempre"
"Vorrei morire... insieme a te."

Mi sono alzata. Nuda. In piedi. L'acqua bagnava il pavimento. La schiuma ancora sul corpo.
Ho preso altre lamette.
Sono tornata in acqua. Con te.

Ci siamo baciate.
Ci siamo strette.
Tremavamo.

Hai iniziato a farmi gli stessi tagli che avevi te.
Hai riprodotto le tue ferite sul mio volto.

Ho pianto.

Colava mascara macchiando la pelle.

Mascara e sangue.

Poi mi hai preso i polsi. Hai tagliato verticalmente.

Hai ripetuto il gesto su di te.

Immerse in acqua colma di bianca schiuma ci abbandonavamo.
"Saremo insieme per sempre..."

"Ti amo" ho sussurrato.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Isabella Giomi, romana, nasce come autrice di racconti di puro horror metafisico, ma poi scopre una vena di inquietudine anche nella quotidianità. Vincitrice o segnalata in vari concorsi letterari, alcuni dei suoi racconti sono inseriti in antologie: "Nictopatia", "Il fantasma> di ferragosto", "Il rischio di essere amata seriamente", e, di prossima uscita:" Giù per la discesa".
Tutti i suoi racconti sono attraversati da una sottile vena ironica che al momento buono riesce ad arginare l'angoscia esistenziale riconducendola nei binari di una più sana razionalità. Ciononostante l'elemento inquietante non viene mai completamente risolto e rimane come dato sostanziale di ogni sua storia, perennemente sospeso in un equilibrio precario.
Pellegrini

Sdraiata su un prato in piena riflessione, assaporavo una pausa nel bel mezzo di un amore tempestoso, che mi prendeva divorandomi l'anima a piccoli morsi.

Riversa con la faccia verso il cielo non perdevo di vista lo sfilacciarsi cotonato delle nuvole, che sfumava in quelle migliaia di stelline che ti si formano negli occhi quando non hai nulla di meglio su cui concentrarti.

All'improvviso il prato si è animato di una vita supplementare: farfalle uscite a nugoli dai più nascosti recessi, cicale dalle performance iperboliche, un ramarro in esplorazione andata e ritorno sul mio braccio nudo.

Suggestionata mi sono tirata su a vedere: la natura, divisa in due dallo scoccare del mezzodì , era tutta un pulsare di vita, come pompata a viva forza da qualche angolo della terra. Il sole nella sua ora di gloria era circondato da un alone di arcobaleno.
Nella mia mente idee confuse. Lontana dai miei soliti pensieri divoratori e disfattisti, assaporavo una parentesi di pace, sembrandomi la lontananza da una storia senza risoluzione con un tizio che mi voleva e non mi voleva, un balsamo lenitivo che riportasse l'infiammazione alla normalità.

Mi ero presa due giorni di tregua dal tormento quotidiano che mi accalorava in quel periodo, e solo ora mi rendo conto di quanto stessi affondando nella soffice comodità della non scelta, facendo finta di macerarmi in mille tormenti.
Era una storia che mi prendeva con una intensità quasi sprecata e in questo spasimo mi rotolavo nell'erba dall'odore pungente, che cancellava ogni ricordo olfattivo, ma mi riempiva di un nuovo sottile dolore.

In questo oblio dei sensi mi sembrò che qualcuno mi chiamasse con qualche verso familiare, tipo "ehi", o "senti", ma non ci feci subito caso, sembrava più una contorsione della mia mente, o un mio personale interiore psicodramma. Invece poi, un piede delicato fece pressione sul mio polpaccio, mi alzai di scatto e vidi una persona vestita di bianco che mi guardava sorridendo.

Era una ragazza sui trent'anni, o forse qualcosa di più, difficile darle un'età, portava un vestito di maglina di cotone color panna molto curato, lungo fino alle caviglie, le maniche al gomito. Dava un'idea di grande freschezza. I capelli biondi alle clavicole, erano trattenuti alla fronte da due treccine. Il viso abbronzato, fresco, non propriamente attraente, ma simpatico.
- Ehi....ma stai facendo una recita personale...se posso aiutarti...-
Mi vergognai acutamente di essermi lasciata andare alle mie vicissitudini, la guardai per un po' imbambolata. Odorava di lavanda. Guardandola meglio, il suo abito mi ricordò certi camicioni del corredo di mia nonna. Forse l'aveva tirato fuori da un baule dove stava stipato con qualche sacchetto di tulle pieno di spigo, chissà.
- Mi chiamo Adelaide e siamo in pellegrinaggio da queste parti. Se vuoi unirti a noi...-
- Voi chi scusa? -
- Noi...-
e allargò il braccio verso una macchia di lentisco. Da dietro vennero fuori a poco a poco una ventina di persone, uomini e donne, e anche qualche bambino, tutti vestiti di bianco. C'era chi aveva tirato fuori dall'armadio vecchie camicie rattoppate e se l'era aggiustate con sotto un fuseaux.
Una bambina era stata rimpannucciata alla meglio con un vecchio vestito della comunione. Un vecchio doveva essersi piazzato un'antica divisa da cameriere. Tutto purché fosse bianco.

- E allora che hai deciso? vieni con noi o no? -

Adelaide mi sorrideva. Un incisivo rotto rendeva il suo sorriso ancora più disarmante.
- Ma dovrei tornare a casa...ho paura di aver lasciato la luce accesa. E poi, chi darà da mangiare al mio gatto?-
- Eh...figurati, certe persone si sono dannate per tornare indietro a spegnere la luce. Hanno avuto per tutto il resto della vita la luce spenta. Quanto al gatto...il Signore sa come nutrire i suoi piccoli figli. Un gatto vale ancor più dei gigli dei campi...figuriamoci se lo lascia al suo destino....-

Guardavo Adelaide a metà tra lo sconsolato e l'illuminato.
Quando sento queste parole di un misticismo così puro provo una specie di rabbia soffocata. Un po' perché l'essere così totalmente fuori dal mondo mi suscita ribellione, un po' mi consolo perché penso che se esistono queste persone il male nel mondo non potrà mai vincere.

Adelaide mi continuava a fissare dolcemente, senza nessuna pretesa.
Sullo sfondo vedevo gli altri, che, muti, sembravano aspettare un segnale per dire qualcosa. Ma nessuno si decideva a parlare. Io meno che mai.

- Fratelli...andiamo allora, proseguiamo il cammino che la sera incombe su di noi e poi lo sapete quanto è difficile trovare un rifugio -

Rimasi ferma. La natura si era improvvisamente come offuscata, farfalle dalle ali pallide e smozzicate mi svolazzavano intorno, il sole avvolto in una patina di stanchezza rendeva tutto più suscettibile al sonno. Vidi la comitiva di pellegrini avviarsi verso la macchia, oltre la quale si stagliavano le colline, oltre le quali c'era il resto del mondo dai confini imprecisati. La figura di Adelaide che voltandosi dava qualche ammonimento alla truppa senza mai smettere di sorridere, mi inondò di una dolcezza infinita e i piedi mi portarono verso di lei che nemmeno me ne resi conto. Vestita così com'ero, si era ai primi di maggio, un caldo anticipato e insistente, portavo solo un paio di jeans, una maglietta rossa e un golfino di cotone per gli spifferi. La sera rinfrescava, e non avevo nulla di più pesante.

- Ti posso dare il mio cambio...tanto poi ci fermeremo -
mi disse una donna anziana dal viso delicato. E tirò fuori dallo zaino una gonnellona di gabardine bianca e una camicetta classica.
Mi uniformai volentieri al loro status, e per me fu come tornare all'origine. Cambiandomi veloce dietro un cespuglio compresi di aver vissuto di vita riflessa fino ad allora.

La giornata riprese il suo fulgore. Ogni pietra bianca brillava di luce intensa e ogni tanto intonavamo un canto. Non erano canti conosciuti, ognuno cantava con parole sue, ma nell'insieme veniva fuori un'armonia talmente omogenea da sembrare un qualcosa di melodioso. Se un uccellino cinguettava era per unirsi alla nostra musica. Nessuna cicala era in disaccordo con noi, e la natura ci ubbidiva ad ogni passo.

Le ombre pomeridiane scesero ad addolcire la grande calura del giorno e le accogliemmo tutti con un canto della sera. Naturalmente ognuno cantava per conto suo la canzone più cara dell'infanzia, ma nell'insieme veniva un coro di voci così commovente che qualcuno piangeva persino. Un uomo giovane, che dalla maglietta trasandata lasciava intravedere certi bei pettorali, non riusciva a trattenere la commozione Adelaide ci guardava soddisfatta. Ogni tanto mi chiedeva:
- Sei contenta? tranquilla per la tua bestiola, te la guarderà il Signore....-
Ed io visualizzavo Fuffi mentre una mano luminosa e invisibile gli apriva la ciotola, gli faceva una carezza...

Poi ci sembrò di udire una musica diversa, qualcosa che ci trascendeva. Ci guardammo intorno, ma non vedevamo nessuno. Una scia luminosa sfiorò la nostra comitiva, sembrava fatta di tante perline bianche. E la melodia continuava, senza che nessuno aprisse bocca.
- Sono gli angeli del vespero, vengono ad indicarci la strada da seguire. Sentite come cantano?-
Questa volta però le loro voci si intonavano in qualcosa di preciso, seguivano un canto corale scelto, non come noi, che cantavamo ognuno la propria infanzia.

Quando qualche bambino piangeva. Adelaide lo consolava con parole talmente dolci e familiari che si chetava subito.

Scese la notte e tutti accesero le torce. Camminavamo in fila indiana tenendoci per mano e io davo la mano ad

Adelaide. Improvvisamente mi lasciai avvolgere da una tristezza infinita.
Pensavo al mio modo così disomogeneo di dare e ricevere amore e a quanto tempo sprecassi non ad amare veramente, ma a lacerarmi in un amore narcisistico senza scopo. E a tutto l'affanno che mettevo nel non lasciarmi andare più di tanto. Era impossibile una vita serena a quelle condizioni. La voce di Adelaide mi arrivò come una brezza ristoratrice:
- Non ti affannare in un groviglio che non puoi sciogliere. Se ti è possibile lascialo perdere. Ma so bene che non ti sarebbe mai possibile...-
Il discorso venne interrotto da un urlo. Qualcuno era inciampato in una radice che tanto ferma non era perché si muoveva, come constatai personalmente. Era qualcosa di caldo e viscido.
La coda di un serpente sembrava.

- E adesso fate attenzione a dove mettete i piedi. Non stiamo camminando su un terreno sicuro. Sotto di noi si aprono le viscere della terra viva. Non la terra sicura dove camminiamo di solito, ma la terra traditrice, piena di serpenti e trabocchetti, l'inferno è sotto di noi...prego, mettete un piede davanti all'altro.. . prendete in braccio i bambini...-
Adelaide con zelo professionale cercava di rassicurarci.

Era un tratto del terreno molto mobile. Da sotto veniva un calore anomalo. Sembrava di camminare in qualche cava di zolfo. Improvvisamente vicino al ramo di un olivo particolarmente contorto sembro' balenare qualcosa a tre punte. Una donna emise un grido soffocato. Poi però, una volta raggiunto l'olivo, vidi trattarsi di un rametto triforcuto mezzo staccato dall'albero.

Un bambino si mise a piangere disperato perché aveva sentito un'ala di pipistrello sfiorargli i capelli.
-Via via...veloci veloci che ce l'abbiamo fatta...abbiamo superato la valle dello Zolfo e ora siamo sulle colline della Pace. Ed ecco l'alba...-

Ci fu un silenzio improvviso. Da dietro una collina un fiotto di luce dapprima debolissima e poi sempre più definita sembrò rianimare la terra. Mi guardai intorno: non vedevo altro che colline e pianure e dolcezza.
- Ce l'abbiamo fatta...ce l'hai fatta anche tu...-
e Adelaide mi fece un lieve segno di croce sulla fronte.

Ci stringemmo tutti a grappolo intorno a lei. Una stella sembrò sorgere dal nulla e tutto il paesaggio si ridisegnò come su una tela nuova.

E riprendemmo il cammino. E il mio uomo era una debole anima compagna di pellegrinaggio. In due ore circa tornammo davanti alla macchia di lentisco dove ci eravamo trovati.
-Eccoti tornata al tuo luogo. Sei contenta di essere tornata ? -
Mi guardai intorno. Riconobbi l''erba in cui mi ero rotolata qualche tempo prima (quanto?), la frenesia delle cicale, i colori abbaglianti delle farfalle. Ma non mi bastavano.

Nelle mie gambe serpeggiava l'inquietudine, nella mia mente avevo costruito un vuoto che non poteva contenere una realtà così limitata. E così ho ripreso a camminare con i pellegrini.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Maria Cristina Buoso
Petali

Derva curiosava tra i libri della bancarella del mercato, sfiorava le copertine con un tocco leggero, quasi avesse paura che queste si sbriciolassero sotto alle sue dita impazienti. Odorava i fogli scritti, come se fossero piatti prelibati. Avvicinava le pagine al viso, quasi a sentirne la vita uscire. Con incertezza continuava la sua ricerca tra i tanti libri posti in vendita; sconti, supersconti, inviti all'acquisto, che spesso lasciavano indifferenti i vari acquirenti, che li guardavano con la stessa curiosità con cui si guardava un etto di mortadella.

Derva amava leggere, la sua stanza era stracolma di libri, giornali o altro. Adorava i fogli di carta sia che fossero bianchi e ancora privi di violenza, che scritti con una vita propria già definita. Ne era attratta, per questo quando aveva tempo amava perdersi tra i libri, indipendentemente che fossero in una biblioteca, libreria o bancarella; lei cercava il suo libro. Questa ricerca l'aveva portata ad accumulare più libri di quello che avrebbe mai potuto leggere, ma non riusciva a smettere di acquistarli, era più forte di lei. L'attrazione che provava era viscerale, la curiosità era sempre in agguato a sorprenderla con nuovi titoli, e lei comprava e leggeva, leggeva e comprava. Questo era il suo modo di entrare nei mondi che i libri le schiudevano davanti con la loro generosità.

Ad un tratto, Derva avvertì sotto alla sua mano sinistra una piccola e impercettibile scossa, ritirò la mano con un scatto secco, sorpresa guardò il vecchio libro che aveva attirato la sua attenzione in un modo così inatteso, era mal tenuto con una copertina consunta di un verde scuro, quasi nera. Le pagine erano state tagliate rozzamente con un vecchio tagliacarte violandone l'intimità, per scoprirne i misteri racchiusi in un tempo lontano della memoria.

Lo aprì, sfogliandone le pagine ruvide e rovinate dalla umidità, cercò incuriosita l'anno; era il 1927. L'autore era un certo Ilir Riil.

Incuriosita cominciò a leggerne qualche pagina, i fogli ispessiti e ingialliti dal tempo raccontavano la loro storia, quella eterna ma sempre magica che ti prende allo stomaco per non lasciarti fino alla parola fine.
All'improvviso, avvertì alle sue spalle la presenza di una persona, si girò sorpresa era il proprietario della bancarella che le indicava l'orologio, Derva lo guardò stupita, come era possibile che fosse passata quasi un'ora da quando aveva aperto il libro, avrebbe giurato che erano passati solo pochi minuti, forse cinque. Il tempo aveva rallentato la sua corsa mentre la coinvolgeva con i suoi sussurri lontani.
Sorpresa decise di comprarlo.

Fuori, il buio profumava dei primi caldi estivi, la luce della notte veniva interrotta ogni tanto da un aereo che cercava la luna.
La stanza era illuminata dalla lampada accesa sul comodino, Derva toccava e rigirava tra le mani il libro acquistato quella mattina, avvertiva la sua vita attraverso quel contatto di pelle, sintonizzò la radio su una stazione di musica soft, aggiustò il cuscino che aveva alle spalle, e cominciò a leggere quel romanzo: "ILATEP".

Iniziava con una filastrocca che le ricordava una di quelle che sua nonna le canticchiava quando era piccola, ma le sfuggiva tra le pieghe della memoria, arrivava fino ad una frase e poi... Niente. Preferì ignorarla e continuare la lettura.
La storia raccontava l'amore tra un uomo, che viveva solitario in una casa che si affacciava sul mare, e una ragazza, che spesso camminava solitaria sulla spiaggia. Parlava di loro, del loro incontro, della loro paura d'ammettere i loro sentimenti e di tante altre cose.

Derva, leggeva, si rigirava nel letto, faceva i suoi commenti, i suoi pensieri sembravano trasferirsi all'interno di quelle pagine, con la speranza di influenzare i due protagonisti nelle loro scelte, di condurli verso il finale che avrebbe desiderato.

Ma successe qualcosa di inatteso.

All'improvviso, si accorse che era attratta da quell'uomo che inseguiva una donna che inseguiva l'amore.

Le pagine venivano girate sempre più in fretta in cerca di lui.

L'azione si spostò in città. I due protagonisti si erano trasferiti quando avevano deciso di vivere assieme, di accettare il loro amore. Questa decisione fece stare male Derva che li voleva divisi.

In lontananza, il rumore di una frenata la fece tornare al presente, nella sua stanza, si era talmente estraniata dalla realtà da dimenticarsi che era solo un libro. Si ritrovò seduta sul letto a fissarlo, era diventato una finestra che le permetteva di guardare oltre la sua vita, portandola in quella di qualcun altro, fuori tra sentimenti e scelte di altre persone, osservava in silenzio il tempo che scorreva; si passò la mano tra i capelli arruffati, si rilassò con un lungo

respiro lasciandosi andare sul letto sfatto, era solo fantasia.
Un ragno stava tessendo la sua minuscola ragnatela, in un angolo della stanza.
Chiuse il libro. Spense la luce, e chiuse gli occhi.

Si rigirò stanca, il sonno era andato lontano, oltre le pagine di quel libro, avvertiva una forza spingerla verso quei fogli in cerca dell'ultima parola. La stanza era silenziosa. La notte aveva smesso anche di bisbigliare, malgrado il suo desiderio di sonno, la mente le mostrava due occhi fissarla nel buio, una bocca muoversi appena mentre le sussurrava il titolo del romanzo. Si rigirò tra le lenzuola in cerca di refrigerio e pace, invece, trovò il caldo del suo corpo e la curiosità di conoscere la conclusione della loro storia. Spalancò gli occhi esasperata.

STANCA. SI SENTIVA STANCA.

Sapeva che era inutile aspettare il sonno, non sarebbe arrivato. Doveva terminare quel libro.
Accese la luce. Si alzò. A piedi scalzi camminò per la casa silenziosa. Andò in bagno.....
L'acqua dello scarico scese giù per la tazza, sembrava una cascata. La fissava senza vederla.....

.....SSSSSSSSSSSSSShhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhhh.....

Si lavò le mani portandosi l'acqua alla bocca, bevette con avidità.
Ritornò nel suo letto. Fissò il libro. Risistemò il cuscino e riprese la lettura.
Le pagine la ripresero prigioniera, avvertiva la loro forza uscire e piegarla alla loro volontà, non sapeva resistere e si abbondò alla magia di quelle parole.

SENTIVA LA SUA PRESENZA.

LUI-SCRITTORE, l'uomo che narrava sulla sua pelle.....
Il suo alito la sfiorava..... sentiva la pelle incresparsi di desiderio sotto al suo soffio.....
FFFFFFFFFFFFFFFFF.....

.....BBBBBBBBBBBBBBBbbbbbbbbbbbbrrrrrrrrrrrrrr.....
Brividi caldi la scosssssssssero.
Mani la toccarono con sapiente saggezza e LEI-LETTRICE si sentiva sempre più venire..... raggiungerlo in quel territorio di nessuno che è il libro.
Voleva resistergli, ma la sua volontà cedeva pagina dopo pagina.
I respiri erano affannosi.
Le mani cercavano mani.
La pelle scottava.
Il corpo fremeva.
Si fondevano.

L'ONDA LI SOMMERGEVA, PER FARLI PERDERE NEL MARE DELLE EMOZIONI.

Salirono in alto, toccarono il soffitto fatto di rami intrecciati a piume, a neve, a biglie colorate, che li trattenne il tempo necessario di un sussuro e subito ritornarono verso quel letto sfatto, verso quelle pagine sgualcite, verso quel cuscino di emozioni, assaporate con gli occhi appena socchiusi.....

.....MMMMMMMMMMMMMMmmmmmmmmmmmmmmmm.....

Le parole veloci si allontanarono, le dita cercavano di trattenerle, ma LEI non ci riusciva. Lacrime amare scendevano disperate, percorrendo il corpo che sapeva ancora di LUI, perdendosi tra pieghe di virgole dimenticate e punti che si rincorrevano.
Le mani si allontanavano. I corpi si separavano. I respiri si spensero piano. La luce entrò nella stanza illuminando il corpo abbandonato di Derva sul libro aperto sull'ultima pagina.
Il cuscino sul comodino, le lenzuola per terra attorcigliate alla lampada accesa che era caduta durante la burrascosa lettura. Il ragno intento a custodire la sua prima preda e lei, Derva che sorrideva soddisfatta. Il sonno le aveva regalato lo scrigno del suo sogno, dove aveva rinchiuso un uomo, una donna, un libro, onde e.....e

una parola

FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Maria Cristina Buoso
L'intruso

Il risveglio fu violento, forte. Sentivo il cuore battere vorticosamente, il suono era assordante e mi trasmise la sua paura. Il buio della stanza mi schiacciava contro il cuscino e la mano stringeva forte il risvolto della giacca del pigiama.
Lentamente riuscii a calmarmi e cercai di capire cosa mi avesse procurato quell'improvvisa ansia notturna tanto forte da svegliarmi, tanto forte da farmi mancare il respiro e desiderare di piangere e di gridare. Non osavo accendere la luce; guardavo le ombre degli oggetti che riempivano la camera, erano mute, dormivano tranquille mentre la mia paura mi aveva svegliato.
Lentamente sentii il mio cuore calmarsi e avvertii il bisogno di andare in bagno. Volevo ignorarlo per tornare a dormire, ma era come cercare di ignorare la formica che ti cammina per una gamba; impossibile.
Allontanai le coperte e mi alzai nel buio, cercai le ciabatte. Le indossai ed uscii dalla stanza, il cuore sembrava dormire quasi non lo sentivo e questo mi spaventò più del rumore che aveva fatto prima; non l'avevo mai sentito così forte e così chiaro. Forse per questo mi ero spaventata, perché avevo sentito il suo grido. Non l'avevo mai sentito gridare. A pensarci bene, non credo neppure di averlo mai sentito parlare. Forse qualche volta ha provato a dirmi qualcosa, a consigliarmi quando prendevo strade sbagliate convinta che fossero quelle le scelte giuste per me. Ma preferivo ignorarlo, era la soluzione più semplice, quella meno complicata.
Nel buio del bagno cercavo di guardarmi nello specchio ma percepivo solo un'ombra non definita che sembrava volermi parlare; decisi di ignorarla.
Ritornai in camera. Spostai la coperta per distendermi nel caldo del mio letto, ma non ci riuscii. C'era qualcun altro disteso, un corpo caldo e rilassato. Con un balzo mi alzai spaventata e mi allontanai appoggiandomi alla porta chiusa. Con la mano cercavo l'interruttore per accendere la luce, volevo vedere chi dormiva nel mio letto. Ma il buio continuava ad avvolgere la stanza, gli oggetti e i corpi che la occupavano. Spaventata mi spostai verso la finestra con uno sforzo che non mi conoscevo spostai la tenda, la luce della luna filtrò dipanando alcune ombre, ridando agli oggetti le loro forme originarie e mostrandomi il corpo immobile nel mio letto.
Guardai l'intruso e mi spaventai.
Ero io.
Ferma, con la mano sul risvolto della giacca e gli occhi chiusi, l'espressione sorpresa. Il mio spirito guardava il suo corpo sorpreso, non aveva capito e adesso si sentiva impaurito, si sedette sul letto a guardarsi e a chiedersi il motivo di quella morte senza nessun preavviso.
Una lacrima scese e si fermò sulla mano, la guardai e ripensai a tutto quello che avevo rimandato, a tutto quello che non avevo goduto per i motivi più stupidi e alle persone che non avevo salutato e che si sarebbero stupite per questa morte "rubata". Ad un tratto mi ricordai di un desiderio, quello di morire nel sonno, era stato esaudito.
In fondo non era stato così brutto lasciare la vita.
Si alzò e si diresse verso la luce della luna, non sapeva ancora dove doveva andare e cosa ci sarebbe stato fuori da quella stanza, ma una cosa era certa, fuori c'era una nuova vita e la luce lo chiamava con forza e lui, il mio spirito, la seguì senza più nessun ripianto.
Era sereno,
Ero serena.

FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
1

2

2

Alice Garofalo è una giovanissima autrice siciliana, nata a Modica, in provincia di Ragusa, dove tuttora risiede. Una formazione scolastica classica, vissuta con piena partecipazione, le ha permesso di elaborare uno stile di scrittura al tempo stesso originale e formalmente ineccepibile. Il racconto con cui si presenta per la prima volta ai visitatori di www.patriziopacioni.it (inaugurando contemporaneamente la collaborazione con la redazione del "container" TANDEM) è la cronaca di un viaggio in Spagna vivido di immagini, sapori e odori, dove tempo e spazio sono intesi e interpretati come cellule di un mutare e di un progredire personale. Pur in forma narrativa ancora in evoluzione, Alice riesce a nostro avviso, già in questo suo primo racconto, a elaborare suggestivamente sensazioni ed emozioni catturate all'interno della propria anima, traslandole nel linguaggio universale del racconto intimista.

Due caffè

Sono sul treno, che corre veloce, ma non abbastanza da tenere il passo coi miei pensieri inquieti.
Ogni chilometro che passa, ogni riferimento familiare che mi ricorda quanto si avvicini ormai il mio paese, la mia casa, amplificano questa sensazione in misura esagerata.
Eccole, le distese immense di campi, colorati di un giallo così intenso da farmi quasi percepire l'odore della campagna.
Ecco le case, ecco i palazzi che mi riportano ai sogni beati e ai giochi spensierati dell'infanzia.
" Nella tua Sicilia sembra che città, paesi e campagne si assomiglino talmente tanto che non riesci a distinguere un posto dall'altro. "
mi disse una volta un'amica che dal continente era venuta a passare da me le vacanze estive.
Ma questo può dirlo solo un forestiero, naturalmente.
Mai un siciliano.

Ma il paesaggi che scorre
(troppo lentamente!)
al di là del finestrino in realtà è soltanto uno schermo vuoto sul quale qualcuno o qualcosa, dentro di me, sta proiettando le immagini di segmenti di vita.
La vita che mi lascio alle spalle, la vita che mi aspetta da oggi in poi.

Così strano che mi senta strana?
In una situazione così.
Coi pensieri e i ricordi che accelerano, e il treno che rallenta.

Ritorno dopo un anno.
Un anno da quando ho lasciato la mia città e tutto il resto: famiglia, amici, affetti ...
Un anno di incubazione per mille dubbi, cresciuti dentro me come embrioni.
Poi come feti.
Che non smetteranno di crescere finché non sarò arrivata.
Paura che alimenta la tentazione di tornare indietro

****

Giugno 2003.
E' trascorso un anno dal "grande salto".
Per chi ancora non lo sapesse "Il grande salto" è il titolo del grandioso film
cinemascope - dolby sorround - nomination a 15 Oscar
che racconta del trasferimento da una piccola città della Sicilia a una grande metropoli come Madrid.
Una roba che all'inizio mi faceva paura.
Tanto per cominciare, appena giù dalla scaletta dell'aereo, il problema di trovare un posto dove stare.
Poi tre compagne d'avventura con cui dividere l'affitto di in un appartamento non lontano dal centro. Candidate alla statuetta per la migliore attrice non protagonista
(quella della star spettava a me, il film era il mio, dopotutto)
una ragazza di Lione e una di Amsterdam.
E soprattutto Vanessa, di Barcellona, nella capitale per completare i suoi studi, destinata a diventare ben presto la mia migliore e più cara amica.

Posti sconosciuti, una lingua familiare, in qualche modo, ma nello stesso tempo aliena.
Tutto così nuovo, così pericoloso, così eccitante.
Troppo poco per spaventare l'eroina della storia, che in poche settimane si abituò al castillano, alla Puerta del Sol, alle toortillas e al jamon serrano, alle assurde abitudini nottambule di una città i cui abitanti, non a caso, sono chiamati "Gatos".
Il primo lavoro in un pub, come da copione, tirando su quel poco necessario a pagare la mia quota di affitto e mantenermi decentemente.
Per me più che abbastanza.
Finché un bel pomeriggio, a spasso per le vie del centro con Vanessa, realizzai all'improvviso di sentirmi parte di quella grande città.
Un sogno da vivere con tutta me stessa.
" Forse addirittura il luogo ideale nel quale passare il resto dei miei giorni. "
fu il pensiero che mi attraversò la mente, come l'affondo dell'espada di un matador, mentre affondavo le dita nel sacchetto colmo di palomitas che Vanessa tendeva verso di me.

Dunque tutto andava per il verso giusto, da non credere!.
La mia decisione di partire era stata una vera e propria fuga dettata dalla più irrazionale emotività, uno di quei gesti impulsivi che, una volta alle spalle, quando ci si rende conto dell'enormità di ciò che si è fatto, ti riempiono il cuore e l'anima di dubbi e paure.
Eppure ero felice, avevo ritrovato il mio equilibrio.

Almeno finché ...

Finché una mattina, uscendo dal portone di casa, mi accorsi di quell' "Italian Coffee" all'angolo del palazzo.
Era lì da sempre, probabilmente, ma io me ne accorsi solo parecchi mesi dopo il mio arrivo a Madrid. Capita spesso così nella vita: passano interi anni che fai la stessa strada e non ti accorgi di una vetrina, di una fontana ... di una persona.
Aroma di caffè.
Forte, penetrante, corroborante, delizioso.
Proprio il caffè che ero abituata a bere nella mia Sicilia, dove non passava giorno senza che ne bevessi almeno un paio.

E' strano come la velocità della vita ti ingoi facendoti dimenticare anche le cose più piccole, ma importanti.

E quel giorno fu come se una voce mi chiamasse dall'interno di quel piccolo bar.
Entrai nel locale, mi sedetti al bancone e ordinai un caffè: arrampicata su uno sgabello fissavo la ragazza che stava trafficando con la macchina dell'espresso, eccitata come una bambina che scarta il regalo di compleanno.

Presi una bustina di zucchero tra le dita, preparandomi al piacevole rituale di sempre.
" Identica a quelle che ci sono al Bar del Corso. "
realizzai, ipnotizzata dalle goccioline scure che si versavano all'interno della tazzina di porcellana.
Chiesi un bicchiere d'acqua, ne bevvi un po' per preparare il gusto, poi zuccherai il caffè, lo mescolai con lenta solennità, accostai la tazzina alle labbra e assaporai il primo sorso.

Solo che quella cosa calda che mi scivolava giù lungo la gola non era il mio caffè.
No per niente.
" Ma cos'è 'sta roba? "
esclamai a voce alta, sorpresa a tradimento da un'acida combinazione di tristezza e rabbia.
Delusa nel profondo da quel sapore così diverso da ciò cui ero abituata da sempre, che mi faceva realizzare all'improvviso di essere lontana anni luce dalla mia realtà, dalla vita autentica ...

Fino a quel preciso istante avevo creduto che nulla potesse indurmi a mettere in discussione quella scelta, la mia convinzione di poter cambiare tutto semplicemente mettendomi in viaggio, cambiando scenario.
M'era capitato di superare momenti ben peggiori di questo, ed ecco che un insignificante episodio, tutto d'un tratto mi riportava a un'amara consapevolezza: prima che da tutto e da tutti, ciò da cui ero voluta realmente fuggire era me stessa.
- Sei una stupida! -

continuavo a ripetermi, mentre tutti dentro al bar si voltavano verso di me, mi guardavano stupiti e curiosi..
" Un anno può passare molto in fretta, soprattutto quando ci si trova a vivere in luoghi nuovi."
Pensai, deponendo un paio di monete sul bancone, e me ne andavo senza aspettare il resto.
" Ma dentro, nell'intimo, il ritmo della vita resta sempre lo stesso. "

Sì, avevo dimenticato qualcosa durante la mia permanenza a Madrid.
Avevo semplicemente dimenticato chi fossi davvero.

La voglia improvvisa e prepotente di scappare il più lontano possibile anche da quel posto che mi aveva illusa di poter cancellare le mie paure.
Andai a casa, feci le valige, salutai troppo in fretta Vanessa e corsi più veloce che potevo verso la stazione.
Non sapevo dove mi sarei diretta, non pensavo a niente, solo ad allontanarmi di lì.
Nelle orecchie ancora la voce di Vanessa dietro di me che mi chiamava, chiedendomi perché.

****

Questo ormai è passato.
Il presente è che sono arrivata quasi a casa.
La mia fermata, finalmente.
Fra qualche minuto scenderò dal treno e respirerò di nuovo l'aria della mia terra.
Nessuno ad aspettare in stazione perché il mio ritorno è una sorpresa, anche per me stessa.
Immagino già l'espressione di mia madre quando mi vedrà.
Un abbraccio muto, intriso di stupore e commozione.
Per non parlare di mia sorella.
"Già di ritorno? Non potevi restare ancora un po' dov'eri?"
mi dirà, nascondendo la sua emozione dietro il consueto velo di cinismo.
"Lo sapevo che non avresti resistito a lungo!"
commenterà invece mio padre, ferendomi col suo pragmatismo maschile.
Ma non importa ...
Ho deciso di tornare alla mia vita.
L'ho deciso io.
E ho voglia di bere finalmente i miei due caffè.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Quando si è trattato di decidere quale potesse essere il testimonial ideale per la campagna di sensibilizzazione sui problemi dell'infanzia, e di sostegno alle attività del CIAI avviato in occasione dell'aggiornamento natalizio del nostro sito, la scelta non poteva cadere su Angela Giovannini, altrimenti nota come "La Favoliera" di www.patriziopacioni.it: vale a dire una scrittrice dotata di quel dono del tutto particolare e misterioso che consente solo a pochi eletti di ideare e scrivere storie al tempo stesso divertenti, appassionanti e poetiche, in grado di catturare la fantasia dei più piccoli.
Una madrina minuta, ma dotata di un cuore grande così, che ci regala la seconda avventura del cagnetto-investigatore Pupi.

Pupi e il gambero azzurro

Era una luminosa giornata di piena estate, resa torrida dal solleone: le rane gracidavano allegramente nello stagno, i grilli cantavano a più non posso nel campo di grano e le cicale frinivano nascoste tra le foglie degli alberi.
Pupi il cagnolino era molto emozionato, e su di giri, perché era venuto a sapere da circa un mese di avere vinto un viaggio nel Mar delle Antille sull'isola delle Rocce Rosa, grazie alla sua insaziabile golosità per i biscotti alle mandorle di "Nonna Cecilia".
Una bella mattina infatti era stato svegliato di soprassalto da Rino il postino che, per potergli consegnare una raccomandata, continuava a suonare incessantemente il campanello di casa: con una bella lettera l'ufficio concorsi di "Nonna Cecilia" lo informava che l'etichetta di una delle tante scatole di biscotti consumate, che Pupi aveva incollato su una cartolina postale e spedito senza nessuna speranza di vincere, era stata estratta, e aveva vinto il primo premio.
Quella vacanza da sogno, appunto.
Sarebbe stata la sua prima vacanza in un luogo tanto lontano e sconosciuto.
I bagagli erano già pronti: cappello di paglia per il sole,costume da bagno,occhiali, qualche libro da leggere per passare il tempo.Mentre si addormentava nel comodo lettino di casa, Pupi già si vedeva disteso su una spiaggia dorata sotto una gigantesca palma, mentre sorseggiava una bibita rinfrescante.
Il mattino successivo si presentò puntuale all'aeroporto, si imbarcò e (seppure col cuore in gola per l'emozione del primo volo) decollò regolarmente.
Il viaggio fu estremamente gradevole, allietato dalla musica di sottofondo diffusa nella cabina dell'aeroplano e dalla buona merenda servita dalle gentilissime hostess: per di più fuori dagli oblò la vista era davvero splendida, con le nuvole che parevano panna montata e creavano un piacevole contrasto con l'azzurro del cielo.
In men che non si dica l'aereo arrivò a destinazione e atterrò dolcemente sull'Isolotto delle Rocce Rosa che, visto dall'alto, ricordò a Pupi la strana forma di una stella marina.
Ad attenderlo c'era un autista con una livrea color crema che non appena lo vide venir fuori dalle porte scorrevoli dell'Aeroporto, gli si fece incontro sorridendo.
"Ben arrivato Mister Pupi! "
gli disse.
" Spero abbia fatto buon viaggio.Siamo onorati di ospitarla nel nostro Hotel, la sua fama di investigatore è giunta sino a noi, ma ci auguriamo che, almeno in questo caso, possa semplicemente trascorrere una bella vacanza, piena di relax sole e mare".
Poi si fece da parte, invitandolo a entrare in una lunghissima e lussuosissima automobile color ciliegia.
Seduto comodamente sul sedile posteriore, Pupi poté apprezzare un paesaggio del tutto diverso da quello che gli era familiare.
Palme gigantesche crescevano ovunque, circondate da alberi dalle forme strane carichi di frutti mai visti, sui cui grossi rami scimmiette saltellanti tentavano di acchiappare farfalle dalle ali decorate da disegni fantastici.
Centinaia di pappagalli svolazzavano nel cielo terso, incrociando in aria le loro traiettorie con quelle di uccelli di specie sconosciuta.
E poi il sole ... ma che sole!
Sembrava ancora più grande del solito.
" Questo dev'essere il paradiso in terra! "
disse Pupi all'autista.
" Al punto che non so più neppure dove guardare! "
aggiunse entusiasta.
Poi però, all'improvviso, si accorse che c'era un piccolo particolare stonato.
" Ho l'impressione che ci sia qualcosa che non va nei colori: sembra che siano tutti .. come dire... sbiaditi, ecco. Lei cosa ne dice?. "
domandò.

Ma l' autista continuò a guidare senza rispondergli, comportamento che a Pupi parve poco educato.
La macchina intanto aveva imboccato un sentiero di ghiaia biancastra e dopo pochi chilometri si cominciò a distinguere di lontano la sagoma dell'Hotel degli Usignoli: era un edificio molto grande e bello, che ricordava un antico castello. Sorgeva in riva al mare,circondato da un grande giardino con splendide magnolie in fiore e pini maestosi, aiuole molto ben curate con tantissime varietà di profumatissimi fiori.
Pupi fu accolto con tutti gli onori e i festeggiamenti degni di un vincitore, e quando il proprietario, Mister Jack, lo accompagnò su in camera, notò con soddisfazione che era molto spaziosa ed elegante, con un bel lettone appoggiato alla parete e la grande finestra che gli si apriva di fronte che guardava il mare. Affacciandosi di lì si vedeva una scogliera di rocce color rosa, che le onde turchesi accarezzavano dolcemente, creando così un piacevole rumore di risacca che rilassava il cuore e l'anima.
Respirò a pieni polmoni e pensò tra sé e sé che sarebbe stata certamente una vacanza coi fiocchi."
" Peccato per quei colori sbiaditi però. "
si rammaricò per un istante, ma abbandonò subito questa idea per mettere in ordine le proprie cose: incombenza che, come tutti sanno, è la prima da sbrigare quando si arriva in un albergo.
Il primo mattino di vacanza trascorse così velocemente, e, dopo un ottimo pranzo, fece la conoscenza di altri vacanzieri.
Fifi, gattino molto simpatico proveniente dalla Francia; Girolamo l'allegro coyote del Texas; l'elegante Mister Tom, un dalmata di Londra, e per finire l'allegra e grassoccia signora Gertrude, una donnola con la mania del profumo e degli orecchini giganti.
La sera, dopo avere cenato, si riunivano sulla veranda che guardava il mare e giocavano a carte e parlottavano allegramente lasciandosi accarezzare dalla brezza marina. e dallo sciabordio delle onde li accarezzava,.
Il silenzio delle tiepide notti era violato solo dallo sciabordio delle onde, che più tardi si trasformava nella più piacevole delle ninne nanne, mentre il cielo stellato restava acceso da mille piccole luci fino all'alba.
Una notte, mentre riposava serenamente, a Pupi parve di udire in lontananza un canto melodico e triste.Si alzò e andò alla finestra, ma sulle rocce rosate non vide nulla; allora tornò a letto e si riaddormentò quasi subito.
"Una bella nuotata e una buona colazione è quello che farò"
disse Pupi alla propria immagine riflessa nello specchio del bagno, mentre si lavava il musetto e puliva per bene i denti candidi.
Scese di buon ora e passando nella sala salutò cordialmente la cameriera intenta a preparare tavoli e colazioni. Per raggiungere il mare, che era letteralmente a due passi, bisognava percorrere un sentiero di magnolie in fiore, tra i rami delle quali gorgheggiavano un gran numero di usignoli.
Talmente tanti e talmente in sintonia, che a Pupi sembrarono orchestrali impegnati in un concerto.

"Splash!"
un gran tuffo nell'acqua fresca e limpida, e una bella nuotata fino alle rocce rosa dove Pupi riprese fiato e poi via, di nuovo a riva ad asciugare il pelo ai caldi raggi del sole.
Poi, mentre faceva ritorno in albergo l'incontro la signora Gertrude, che col suo profumo esagerato era riuscita ad ammutolire persino gli usignoli: si salutarono allegramente, dandosi appuntamento per l'ora di pranzo, quando si sarebbero trovate anche con gli altri..
Infatti, riuniti attorno alla tavola, i cinque amici mangiarono di gusto, chiacchierando piacevolmente; al momento del caffè chiamarono il cameriere e gli chiesero se fosse possibile organizzare una gita in paese e visitare tutta l'isola.
Quello, impallidito improvvisamente, e dimostrando un evidente nervosismo, rispose balbettando che non era assolutamente possibile lasciare l'albergo finché, alla fine della vacanza, non fosse arrivato il momento di recarsi all'aeroporto per rientrare ciascuno a casa sua.
"Ma questo è un abuso, è come essere in carcere.Io ho pagato per una vacanza ed esigo di poter andare dove voglio!"
ululò Gerolamo il coyote .
Allora arrivò di corsa il proprietario dell'albergo, mister Jack.
"Potete stare in tutta l'area dell' Hotel, ma non andare verso il sentiero di ghiaia biancastra. "
ribadì con voce tonante.
" Inoltre è severamente proibito gironzolare per l'isola: non dimenticatelo, perché potrebbe andarne della vostra stessa vita. "
proseguì, puntando l'indice in alto per sottolineare la necessità di quanto fossero importanti quelle disposizioni.
" Questi sono gli ordini del nuovo Re: lui è una persona molto cattiva, sapete, e noi sudditi non possiamo che ubbidire."
aggiunse poi, cavando fuori di tasca un enorme fazzoletto a pallini col quale deterse il sudore che gli imperlava la fronte.
Pupi però si accorse immediatamente che il Direttore aveva cambiato tono. e che senza neanche accorgersene stava

alzando le spalle come se dovesse scusarsi lui di qualcosa.
" Prima era tutta un altra cosa, avevamo un Re buono e comprensivo che apparteneva a un' antica dinastia di gamberi azzurri che hanno regnato nel nostro paese per molti secoli: era giusto e saggio, e buono al punto di saper perdonare anche chi gli aveva fatto qualche torto. Amava molto cantare, e lo faceva anche in pubblico, con una voce davvero armoniosa, cosicché nella reggia e in tutta l'isola c'era sempre allegria e felicità. Poi però, all'improvviso i ministri ci dissero che era impazzito, e che avevano dovuto portarlo in ospedale per poterlo curare, ma nessuno sapeva dire né dove né per quanto tempo ci sarebbe rimasto."
Si guardò intorno, fissando negli occhi gli ospiti uno per uno.
" Vi prego, non riferite a nessuno quanto vi ho detto, altrimenti verrei immediatamente incarcerato"
Nessuno dei cinque amici, rimasti a bocca aperta per la sorpresa di quelle rivelazioni, riuscì a dire una sola parola.
Ma la mente di Pupi cominciò a lavorare intensamente.

La sera, radunati in veranda, si guardavano l'un l'altro, non riuscendo ancora a trovare una spiegazione plausibile di quanto era stato svelato dal direttore dell'hotel.
" Davvero una strana vicenda. "
ripeté per l'ennesima volta Mister Tom.
" Non è possibile che da un momento all'altro il Re Gambero si sia dissolto nel nulla. "
aggiunse Fifì col suo elegante accento francese.
Si salutarono dopo un po', quando la mezzanotte era ancora lontana, preferendo tutti chiudere al più presto possibile una giornata così densa di sorprese ed emozioni.
Pupi nel suo letto non riusciva a prendere sonno: sulla misteriosa sparizione si potevano fare mille ipotesi, senza riuscire però a cavare un ragno dal buco.
Il suo innato istinto di segugio gli suggeriva che doveva pur esserci una spiegazione, ma ...
Fu in quel preciso momento che, all'improvviso, gli parve di udire ancora lo stesso canto malinconico che aveva ascoltato qualche notte prima..
"Forse sto sognando"
pensò tra sé e sé , ma la voce cantava ancora, triste e melodiosa allo stesso tempo.
Allora si affacciò alla finestra e vide sulle rocce rosa un gambero dallo strano colore. Pur essendo estremamente difficile bene nell'oscurità, a Pupi sembrò che fosse sbiadito, sporco; suonava delicatamente un violino malconcio, che sembrava vecchio di mille anni. Il gambero cantava alla luna, ma i suoi occhi erano fissi nel vuoto.
" E se fosse proprio lui? "
si chiese Pupi, cui tornò in mente la storia raccontata da Mister Jack.
Ancora col pigiama addosso sfilò un lenzuolo dal letto, ne fece una fune e si calò giù per la finestra, scegliendo il modo più spiccio per raggiungere il gambero canterino .
Gli si avvicinò con estrema cautela, per non spaventarlo, e quando gli fu talmente vicino da poterlo quasi toccare:
"Buonasera signor gambero! Lei canta con una voce meravigliosa , potrei avere l'onore di conoscere il suo nome ?"
gli disse.
Il gambero lo guardò dritto negli occhi e rispose:
" Vorrei tanto poterle dire come mi chiamo, ma non ricordo nulla, non so chi sono né da dove vengo. È da molto tempo che vivo in questo modo: di giorno me ne sto rintanato sotto le rocce rosa, ma di notte amo cantare ed è l'unico momento in cui riesco a sentirmi felice ."
Pupi ascoltava esterrefatto il povero gambero che era veramente malconcio, imbruttito, pallido e smunto.
" Ma com'è possibile che Lei non ricordi nulla e che nessuno l'abbia aiutato?"
chiese ancora Pupi. Il gambero lo guardò con i suoi occhietti stralunati e rispose:
" Non ricordo proprio nulla, solo il viso di un vecchio gambero che mi ha raccomandato di stare attento,di nascondermi da tutti,e di non abbandonare mai il mio violino, se non volevo rischiare di morire. Mi accompagnò tra queste rocce, poi sparì per sempre.Da allora tutte le notti io canto con la speranza che lui possa sentirmi e tornare. "
Pupi continuava a non credere alle proprie orecchie.
"Vorrei tanto poterti aiutare ma non saprei proprio da dove cominciare"
si arrese alla fine.
" Già avere qualcuno con cui parlare mi è di grande conforto.Mi sei simpatico e sento di potermi fidare di te: nessuno sa della mia esistenza, provo la sensazione di essere in pericolo, ma non riesco a capire da cosa debba guardarmi. Quindi spero tu manterrai il nostro segreto.Quando la notte mi sentirai cantare io ti aspetterò e se vorrai venirmi a trovare, io sarò qui".
gli rispose il gambero, indirizzandogli uno sguardo riconoscente.
Così dicendo assieme al suo inseparabile violino sparì sotto le rocce, attraverso un'apertura così piccola che nessun altro sarebbe stato in grado di usare.

Pupi da parte sua, non potendo per il momento fare altro, ritornò a scalare il suo lenzuolo appeso alla finestra e, rimesso il letto in ordine, si coricò.
Faticò ad addormentarsi, però, tanti erano i pensieri che gli frullavano nella testa. Quel gambero, che si era dimostrato così buono e sensibile, gli faceva veramente pena, e così decise che doveva aiutarlo a tutti i costi .
Il giorno successivo, mentre consumava una lauta colazione provò a chiedere agli inservienti dell'hotel che gli capitavano a tiro informazioni sul Re Gambero che era impazzito, ma tutti si rifiutarono di aprire bocca. Finché nel pomeriggio, mentre era immerso nella lettura di un appassionante romanzo scritto da un cagnolino dell'ottocento, di nascosto gli si avvicinò Rosetta, la cuoca dell'Hotel.
"Posso parlarle Mister Pupi ?, Non ho molto tempo e nessuno deve sapere quello che sto per dirle."
gli sussurrò in un soffio, guardandosi nervosamente attorno.
:" Sono dieci anni che il nostro amato Re è scomparso. I suoi ministri ci hanno raccontato che è molto malato, e che è ricoverato in una clinica, ma io non ci credo: ero la sua cuoca personale, l' ho visto nascere e l'ho cresciuto come un figlio, e so che non ha mai sofferto di nessun tipo di malanno.Temo che sia stato il suo perfido cugino a tramare per farlo scomparire, ma nessuno sa come. Da allora viviamo nel terrore, e non solo non ci è permesso di chiedere notizie del nostro amato Re, ma neppure di nominare il suo nome. "
Pupi notò che gli occhi della cuoca si andavano riempiendo di grossi lacrimoni di commozione.
" Siamo tutti disperati, ecco! L'isola sta morendo, i colori se ne stanno andando, è come se anche la natura ci stesse abbandonando. Se almeno sapessimo dove cercare! Ora però devo scappare in cucina e mi raccomando, che nessuno sappia di questo nostro colloquio o per me sarà la fine."
Così dicendo si allontanò in tutta fretta lasciando per l'ennesima volta in quella strana vacanza il nostro Pupi a bocca aperta.
Ma non appena si fu allontanata il cervello da detective ricominciò a lavorare ancora più intensamente del solito, e alla fine Pupi decise che, arrivato a quel punto, sarebbe stato opportuno consultarsi coi suoi amici. Così li radunò sulla veranda e raccontò loro quello che la cuoca gli aveva svelato, certo di potersi fidare di ognuno di loro.
Non tralasciò di riferire lo strano incontro notturno, naturalmente, dopo di che convennero che, se la notte successiva il povero gambero smemorato avesse cantato ancora, lo avrebbero raggiunto sulle rocce per aiutarlo tutti assieme a ricordare ciò che gli era successo.
Arrivata la notte, i cinque amici si radunarono nella camera di Pupi, col lenzuolo già annodato e a portata di mano: cosicché, non appena si sentì il canto melodico del povero gambero. Pupi si calò per primo sulle rocce e avvisò il suo amico gambero che quella sera gli avrebbe fatto conoscere altri amici: quindi via la paura! erano tutti pronti ad aiutarlo!
Li raggiunsero uno a uno: Fifì il gattino, Tom il dalmata, Girolamo il coyote e per ultima Gertrude la donnola.
Rimasero talmente incantati dalla splendida voce del gambero da non accorgersi neppure che l'alba stava arrivando.Alla vista delle prime luci, il gambero si spaventò talmente tanto che, per la fretta di correre via, inciampò nella coda delle signora Gertrude, ruzzolando velocemente lungo una china, fino ad andare a sbattere contro una roccia che stava proprio sotto di loro. Un tonfo violento, che fece credere a tutti che l'avrebbero trovato morto.
Pupi lo raggiunse con un balzo e chinatosi su di lui poté tirare un sospiro di sollievo, constatando che il povero gambero solamente svenuto. Ma, ahimè!, purtroppo nell'urto il violino si era rotto. Poco più in là sul terreno era rimasta una splendida collana d'oro massiccio con uno strano medaglione a forma di ostrica. Provò ad aprirlo, ma nonostante gli sforzi non riuscì a fare scattare la chiusura ermetica.
Si accorse che nel frattempo il caduto aveva ripreso i sensi, ma era ancora più rintronato di prima.
Mentre cercava di farlo riprendere, Pupi notò che sul medaglione era impressa l'immagine di un gambero con la corona: seguendo un'improvvisa intuizione infilò la collana al poveretto ancora intontito. Subito il medaglione prese a brillare di una luce accecante e il gambero si alzò in piedi, e parve come se si risvegliasse da un lunghissimo sonno: gli occhi si spalancarono, il corpo cominciò colorarsi di uno splendido azzurro che risplendeva ai raggi del sole.
Mille pesci coloratissimi saltavano dentro e fuori dalle onde e una gigantesca balena emerse dall'acqua portando sulla schiena dieci ostriche aperte, le cui perle cantavano come sirene. Il cielo si pulì da tutte le nubi e gli uccelli cinguettarono felici.
"Finalmente ora ricordo tutto, io sono il Re, l'ultimo discendente di una stirpe antica.Il mio perfido cugino con un inganno mi strappò la collana magica facendomi perdere la memoria. "
esclamò il gambero.
" Ora però sono tornato e grazie a voi, miei cari amici, tutto sarà come una volta.Spero solo che sia ancora in vita il mio povero nonno, che quando si accorse di quanto mi stava accadendo, riuscì a impadronirsi a sua volta della collana, e la nascose dentro al violino ".
Così dicendo si girò per raccogliere quello che era rimasto del suo fedele strumento e con stupore lui, Pupi, e gli altri amici che a loro volta li avevano raggiunti, si accorsero che il violino non solo non era più rotto, ma si era

trasformato completamente in oro massiccio.
" Miei cari amici "
riprese il Re gambero.
" Non vi ringrazierò mai abbastanza. Soprattutto te, Pupi, cui devo sia la mia vita che la mia rinascita. Quindi vorrei che mi accompagnaste al castello, la casa che desidero tanto rivedere".
Con un cenno chiamò a sé la balena, che avvicinatasi alle rocce, li fece accomodare sulla propria schiena accompagnandoli sino a riva. Dopo che il Re l'ebbe congedata, camminarono tutti assieme per il sentiero di ghiaia biancastra, accompagnati da uno stuolo di farfalle giganti, e al loro passaggio tutto risplendeva di mille colori. La gente riconobbe immediatamente il beneamato sovrano e tutti si chinavano al suo passaggio:il Re Gambero camminava diritto e fiero seguito da Pupi e dai suoi quattro amici, ammutoliti dalle meraviglie che i loro occhi stavano ammirando.
Si diressero immediatamente nella sala del trono dove trovarono il perfido cugino che, ancora ignaro dei nuovi eventi, stava comodamente spaparanzato sul trono che aveva usurpato con l'inganno.
"Che fai tu qui?Ora sono io l'unico regnante di questa isola, vattene immediatamente!"
inveì non appena vide il Re, poi, con gli occhi fuori dalle orbite, gli si scagliò contro.
Veloce come un lampo Pupi, gli lanciò addosso un vaso pieno di fiori e il perfido cugino cadde a terra svenuto proprio ai piedi del buon Re.
"Guardie a me! Arrestate questo impostore e incarceratelo nelle segrete! "
ordinò questi.
" Il vostro sovrano è finalmente tornato tra voi, e nessuno ve lo porterà via mai più, e tutto tornerà come prima, anzi meglio. Per quanto riguarda il castigo da infliggere al traditore ci penserò in seguito: adesso desidero soltanto che tutta l'isola festeggi il mio ritorno. "

Seguirono giorni di grande gioia su tutta l'isola, con banchetti, balli e fuochi d'artificio, e i nostri amici furono gli ospiti d'onore del castello sino alla fine della loro vacanza.
Pupi fu premiato e divenne così cittadino onorario dell'isola delle rocce rosa, mentre ai suoi compagni fu assegnata una preziosa medaglia d'oro con l'effige del Re.
Il resto della vacanza trascorse in completa allegria : Fifì il gattino impartiva lezioni di francese ai camerieri, Girolamo il texano insegnava a cavalcare ai cuccioli del castello, Tom il dalmata di Londra illustrava alla corte il rito del tè all'inglese e Gertrude spiegava alle damigelle di corte l'uso dei profumi.
E Pupi, chiederete voi?
Pupi era l'accompagnatore e il consigliere di fiducia del Re e con lui trascorreva piacevolissime giornate. Così la vacanza arrivò alla fine , e i nostri eroi furono accompagnati con tanto di fanfara all'aeroporto. Pupi,durante il viaggio, seduto su una carrozza dorata a forma di ostrica chiese al Re:
"Ma che fine ha fatto il suo perfido cugino?"
Ed egli sorridendo rispose:
Guarda sulla spiaggia e potrai soddisfare la curiosità coi tuoi stessi occhi."
Pupi si affacciò dal finestrino e vide il cuginastro armato di rastrello e retino, intento a setacciare una spiaggia, sorvegliato a vista da due robuste guardie.
" Dovrà tenere pulita tutta l'isola finche avrà vita"
disse il Re
" Lavorando così tanto non avrà più tempo per tramare alle mie spalle. Pensa che arriva alla sera talmente stanco da riuscire a malapena a consumare la cena ".
Arrivati sulla pista dell'aereo si abbracciarono e salutarono con la promessa di ritrovarsi presto. Pupi e il re si guardarono negli occhi consapevoli di avere trovato entrambi un nuovo amico
"Arrivederci Re Gambero, che il cielo ti protegga sempre "
disse Pupi
" Arrivederci mio buon amico. Spero tu possa tornare molto presto,sarai sempre il benvenuto"
gli rispose il Re.
L'aereo decollò.
Pupi, col naso incollato al finestrino, ammirava soddisfatto l'isola a forma di stella marina che ora brillava in mezzo al mare come una magnifica perla.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1

Fabio Lentini è nato a Palermo nel 1961. Laureato in Economia e Commercio, esercita attualmente la professione di Dottore Commercialista.
Ha scritto un romanzo, "Oltre i confini del mare", ed una serie di racconti pubblicati in internet nei più importanti siti letterari. Vanta numerose e prestigiose collaborazioni in rete tra le quali si evidenziano "Rcs Libri", "Turisti per caso"....
Recentemente il suo racconto "Khaled" è stato premiato alla IX edizione del Premio Nazionale di Letteratura "Renato Giorgi".
L'autore dispone di un sito internet consultabile all'indirizzo www.fabiolentini.it;

I CANALI DI HANS

La chiatta scorreva lentamente lungo i canali illuminati del Dam. Avvolto in un giubbotto di ruvida pelle, Hans la guidava sicuro come aveva sempre fatto. Il fragore strepitante del motore rimbombava sulle piccole case inclinate percuotendole con rintocchi decisi ed assordanti. Un fumo grigiastro ricopriva le effimere scie del timone dileguandosi lentamente nell'aria mentre il sordo fischio di una sirena preannunciava il blocco della chiusa.
Senza pensare, si era accostato alla riva in attesa che riaprisse. Quella manovra non aveva segreti e nessuno la effettuava come lui. Allineate le barre, zigzagava con sapienza sui comandi poi, con un colpo deciso, abbassava una leva e, come per incanto, la barca scivolava verso riva. "Lui Hollander" ("il pigro olandese") era il nome che le aveva dato ed in tutta Amsterdam non v'era persona che non la conoscesse. Nessuno sapeva destreggiarsi sui canali come era solito fare lui e si diceva che una notte, cullato dalla suadente mano del whisky, con le spalle alla prua li avesse percorsi a ritroso senza mai compromettere la chiglia.
Diversamente dai lupi di mare, era un uomo gioviale e divertente che detestava la solitudine e il silenzio. Di bell'aspetto, esercitava un fascino innato che sperperava con ogni donna restasse al suo fianco. Le amava tutte e mai nessuna e, a scadenze cadenzate, puntualmente veniva mollato ed allora lo si vedeva nei pub a tracannare birra e a lamentarsi.
Chiunque lo incontrasse si guardava bene dal rivelargli alcunché perché, in men che non si dica, quella voce si sarebbe diffusa con la rapidità della piena di un fiume. Non rispettava mai gli appuntamenti, raramente manteneva la parola e il cicaleccio gli fioriva dalle labbra.
Conosceva le leggi del mare ma non si era mai spinto oltre i piccoli isolotti che segnavano l'inizio del porto. Quante volte aveva giurato di farlo, inoltrarsi in mare aperto, veleggiare verso oceani dove il sole rischiarava i fondali e le palme lambivano la spiaggia. Ne parlava sempre di questo viaggio e spesso ne annunciava la partenza salvo poi rivederlo il giorno dopo avanzare blandamente sui canali.
L'Amstel1 era il suo paradiso, bramato e odiato come in ogni autentica storia di amore. A che serviva spingersi lontano quando il fiume appagava i suoi voleri? Così la sua esistenza, priva di alcun slancio, si trascinava nella vana speranza che le cose sarebbero sempre rimaste immutate. Amava la vita ma ne rifuggiva le difficoltà e così, vittima del suo stesso paradosso, in realtà era morto già da un pezzo.
Forse per questo era sempre sui canali, privi di scogli e di correnti ingannatrici. Eterno indeciso, tendeva a rinviare tutto ciò che poteva e tanto meglio se un ostacolo lo si poteva evitare.
Si guadagnava da vivere trasportando masserizie sui canali ma lo faceva lo stretto necessario per campare e per questo non si era mai arricchito. Riteneva il lavoro la peggiore condanna dell'uomo e lo avrebbe evitato del tutto se qualcuno avesse provveduto ai suoi bisogni.
Era un gran sognatore e spesso si fermava a meditare. Osservava i gabbiani e una vena di rimpianto solcava il suo volto. Perché non era libero e sereno come loro, così leggiadro da sollevarsi in volo ma così forte da attraversare il mare? Le amava tanto quelle bianche creature al punto da sfamarle ogni mattina magari con gli avanzi di quegli ottimi cibi che sapeva preparare.
Aveva pochi amici e non faceva molto per tenerseli cari ma, al bisogno, non si negava mai. Sovente pensava alla vecchiaia e una stretta di inquietudine gli serrava la gola. La temeva quella bestia crudele ed impietosa al punto che anelava a una morte improvvisa piuttosto che vedersi sbeffeggiato da ragazzacci boriosi e senza storia.
Era raro che parlasse sul serio e quando una battuta gli solcava le labbra la ripeteva costantemente per mesi così bastavan pochi giorni per essere già stanchi della sua compagnia.
Quando la chiusa riaprì, Hans non si mosse. Irrequieto, ripensava a quel dannato referto medico. Malediceva il mondo imprecando il fato e la sfortuna e continuava a guardarsi il braccio con aria incredula e smarrita. La diagnosi, è vero, lasciava aperta la speranza ma quella porta non riusciva ad aprirla.
"Non me la bevo! - mormorava fra sé e sé - con la fortuna che mi ritrovo...!?!". Un'imperiosa voglia di fuggire gli invigliacchiva i pensieri e non c'era modo di poterla allontanare.
Con sguardo mesto, riprese a navigare quando la vista del Magere Brug2 lo contagiò di un insperato entusiasmo. Dannazione, non era ancora finita. Lentamente, una selva di pensieri cominciò a martellargli la coscienza. Chissà,

forse era un segno, un chiaro rintocco del destino alla sua vita scialba e senza slanci. Ma certo, era proprio così e il modo di provarlo era infliggere un taglio al passato.
Con rinato vigore, diede spinta alle leve accelerando briosamente l'andatura. Cominciava già a gustarla, quella sua nuova esistenza lontana dai pub e dall'inerzia, la sentiva scorrere dentro, magari accanto a una donna e a dei bambini, e di colpo emozioni perdute nel tempo riaffiorarono dalla palude dell'indifferenza.
D'istinto, distolse lo sguardo dall'acqua e fu invaso da mille voci. Era la gente che passeggiava sulla riva e la cosa gli apparve alquanto strana. Come poteva non averle mai udite? Con aria affranta, ripensò a quante volte aveva preso senza mai concedere nulla e un inedito senso di colpa lo raggelò sino al midollo.
"E' ora di cambiare!" proruppe, deciso e le luci dei canali, come soli abbaglianti, illuminarono il suo cuore e quella pace fu con lui tutta la notte.
Nei giorni a venire, l'olandese si gustò una nuova vita e subito la voce si diffuse in città. La gente lo guardava con affetto e, a poco a poco, ebbe chiaro il sentore che un cambiamento così radicale avrebbe sistemato le cose. Scorsero così giornate straordinarie e per un po' di tempo non lo si vide nei pub.
Quando la prognosi fu sciolta, Hans tirò un sospiro di sollievo. Raggiante, spinse la chiatta sino ai limiti del porto fermandosi a guardare i gabbiani. Non riusciva a credere di averla scampata. Fissava il braccio, come un amico perduto che improvvisamente ritorna da lontano. Sentiva ancora il peso dell'angoscia, la tensione instillata dal dubbio, il faticoso e travagliato riscatto e lentamente l'eco della vecchia esistenza cominciò a farsi breccia nella mente.
Quando i primi bocconi raggiunsero l'acqua, i gabbiani picchiarono prendendo rapidamente a strepitare. Hans li guardò con la solita punta di invidia. Erano liberi come il mare ed un nuovo sussulto lo investì di orgoglio. Cosa c'era di tanto sbagliato? In fondo, la sua vita era solo un suo problema e, di certo, non faceva nulla di male.
Oppresso dai ricordi, prese a fissare l'orizzonte. Lontano, gli uccelli marini accompagnavano i pescherecci che stancamente rientravano dalla nottata. Hans li seguì alle banchine scorgendo all'improvviso un volto familiare.
"Maarten!" esclamò al passaggio dell'amico.
"Hans - replicò quello sorridendo - come va?".
"Alla grande!".
"Quand'è che andiamo a pescare?".
"...non saprei...".
"...ti va bene domattina?".
"D'accordo, alle sei in punto alla banchina nord!".
"Perfetto!" aggiunse l'amico cominciando a distanziarsi.
"Allora a domani!".
"Ehi, Hans - terminò l'altro a gran voce - non è che mi pianti un'altra volta?".
"Stai tranquillo!" rispose ben sapendo che non sarebbe andato.

(c) Fabio Lentini 2003. Tutti i diritti riservati. www.fabiolentini.it

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1 fiume che attraversa la città di Amsterdam.

2 il celeberrimo "ponte magro".

Patricia Wolf
Donna per un giorno

Andava a ritmo. Quel treno aveva sempre lo stesso ritmo un po' martellante. "Sento già che il treno va..." . A Michele tornava in mente quella vecchia canzone che mia madre metteva sempre sul giradischi quando lui era piccolo. Non gliel'avevano data, la cuccetta, anche se l'aveva prenotata. I soliti disguidi e ci sarebbe stato da litigare con quell'arrogante con la moglie incinta. Meglio lasciar perdere. Ed ora gli toccava dividere lo scompartimento con un ragazzo che s'era sbracato su una fila di posti, coprendosi col plaid. Ed ascoltava musica in cuffia aspettando che gli prendesse il sonno. "Ti spiace se mi sdraio qua di fronte e mangio un panino?" gli chiedeva. Il ragazzo non rispondeva. Sentiva la sua musica e sprecava appena un gesto. Michele s'accomodava giù e addentava il suo pane e salame. Ne aveva visti e tanti, di ragazzi così. Chiusi, asociali, con poca voglia di dividere i propri pensieri con qualcuno. Ben felici di tapparsi nei silenzi dei loro pensieri, difendendoli con le note sparate dei loro idoli d'oltrefrontiera. L'aveva fatto anche lui, anni fa. Prima di decidere di votarsi alla causa sociale. "Hai l'aria del prete spretato" gli dicevano gli amici, rivedendolo. Gli ex compagni di scuola. Le poche ragazze con cui era riuscito a metter su un rapporto di qualche giorno. Gente che l'aveva perfino sputtanato in giro perché lui a fare il figo conquistatore neppure ci aveva provato mai.
L'aveva detto subito che per lui quel mondo era sballato ed era meglio se nasceva in un altro secolo. S'era messo a studiare psicologia ed aveva cominciato il suo tirocinio fra istituti e comunità. A cercare di guarire i mali dell'anima di tante generazioni. Quanti anni aveva? Neanche se lo ricordava più. Era ancora un bell'uomo, ogni tanto scopriva qualche ragazza che lo squadrava con l'aria compiaciuta. Ma lui non aveva tempo. Ci aveva messo una croce su, doveva pensare ad altro. Buttò giù una sorsata di gazzosa e addentò ancor il panino. Il ragazzo lo guardava. Michele sentiva i suoi occhi addosso anche se c'era penombra. Aveva molato il walkman e lo stava fissando. "Cos'è quella roba? Gazosa?" gli aveva chiesto. Michele ingoiò in fretta il boccone, quasi si strozzava. "Sì, ne vuoi?" Il ragazzo disse "bleah" come gli avesse proposto di buttarsi dal finestrino. "Pensavo che un uomo come te bevesse birra." Disse. E si sdraiò di più, coprendosi col suo plaid. Aveva proprio la voce acerba dei ragazzi che stanno crescendo. Né carne né pesce. Magari era scappato di casa. Ora glielo chiedeva e... No, basta,.Non poteva mettersi a fare il guaritore d'anime ovunque, anche in viaggio. "Ma ti credi di essere Gesù Cristo?" gli aveva domandato una volta una ragazzetta che stava vivendosi la sua prima storia di sesso in una cantina, quando lui capitò lì per caso e la beccò in flagrante e Michele voleva spiegarle che c'era tempo per tutto, anche per scoprire l'eros senza fretta. Moralista e bigotto, se l'era sentito dire anche troppe volte. Ma il ragazzo forse aspettava una risposta. "Birra? Sono astemio". Poi, vedendo che quello lì accennava ad un ghigno, continuava. "Proprio non mi piace, sai? L'ho assaggiata. Ho un rifiuto naturale. Caso mai il vino....quello bianco freddo, col pesce". Il ragazzo smetteva di ghignare. Lo fissava ancora. "Sai che impressione mi fai" diceva. E Michele aspettava. Chissà come l'avrebbe steso. Era una vita che si sentiva definire nei modi più assurdi. "Dai, spara" lo sfidava, con un fil di voce. "Mi dai tanto l'aria del prete spretato....". Michele abbassava gli occhi. Dava un calcio alla carta oleata che ormai aveva appallottolato. S'infilava nel bagno. Si guardava nel piccolo specchio chiedendosi cosa poteva dargli quell'aria. Capelli castani tagliati corti, occhi grandi, naso aquilino, volto ben rasato. Ok, non pareva un beatnik. Ma da qui ad essere un prete. Si accese una sigaretta, andando verso la porta. Maglia blu, pantaloni di tela azzurrini. Mica era vestito di nero.
Tornò verso il ragazzo. "Faccio l'assistente sociale. Te ne frega qualcosa?" gli chiese, azzardando l'aria burbera. Il ragazzo si allungò sul suo letto di fortuna, tirandosi fino al collo il plaid. "Mah..deve essere dura curare i tanti sbandati che ci sono in giro eh". Poi fissò incuriosito il fumo che saliva su verso il soffitto. "Però fumi..Me ne dai una?" Michele gli allungò il pacchetto. Il treno andava. Ormai era notte. E quella cadenza ritmata incalzante, sempre uguale, troppo uguale. Michele si buttò giù, accoccolandosi contro le sediole dove aveva gettato il telo. Guardava in basso. Pensava a quant'è difficile farsi capire. Farsi ascoltare. "Sai qual è il mio grande sogno?" Il ragazzo stava dicendo a lui. Alzava lo sguardo. Lo vedeva aspirare forte il fumo della sigaretta e poi spegnerla contro il muro con un sorriso trionfante, quasi avesse voglia di trasgredire. "Bruciare un treno?" gli venne da dire. Poi si morse le labbra.L'avrebbe preso per un rimprovero.
"No....Essere donna per un giorno"
Faceva freddo. Michele non capiva perché si ostinasse a restarsene seduto in terra, beccando tutti i sobbalzi del treno sulla rotaia e rimpiangendo di non aver fatto casino perché qualcuno gli aveva occupato la sua cuccetta prenotata. "Hai capito? A te sembra tanto strano?" Il ragazzo insisteva. Voleva che lui lo ascoltasse. Voleva una sua risposta. Un suo cenno.Il prete spretato era diventato importante. Gli chiedeva il segreto della vita. L'elisir della saggezza. Voleva sentirsi miracolato da un suo responso. Grande Oracolo di Delfi viaggiante. "Una donna...E perché?" Poi Michele si pentì d'averlo detto. Sapeva cosa intendeva il ragazzo. Sapeva quant'era triste dover sempre fare il grugno duro e mettersi a bere coi gomiti sul tavolo e guardare le ragazze che passavano, seduti al bar e vincere a biliardo, a bowling, a boccette, a poker e saper tutto o fingere di saperlo di motori e fumare venti sigarette al giorno oppure sbronzarsi e calarsi giù le pasticche e partire per Amsterdam o Londra e dire che le donne sono tutte sceme e se non

ci avessero quella...sai che palle doversele sopportare..." Lui non aveva avuto quei problemi. Lui era sempre stato un grande pensatore un po' filosofo e aveva scansato i vizi in fretta perché con quel padre sempre ciucco che s'era giocato il capitale della fabbrica giocando alle slot-machines e a carte e quella madre che s'era persa dietro troppi uomini, era meglio che si tenesse lontano dalle tentazioni. E lo zio Arcivescovo l'aveva aiutato a tirarsi fuori dalla depressione perché a sedici anni voleva farla finita e ci aveva provato con le pasticche e con la corda. Ma era solo riuscito a far crollare il lampadario di casa ed ingozzarsi di caramelle d'orzo perché aveva sbagliato scatola e gli pareva strano infatti che i sonniferi fossero troppo dolci e si sciogliessero in bocca.

"Una donna..Una donna vera che attira i maschi con le sue calze a rete e si mette il rossetto scarlatto sulle labbra grandi e sensuali e sa come adescarli e vive alla grande, fra champagne e caviale e accavalla le gambe e strappa l'urlo di meraviglia per com'è fatta bene e si mette i vestitini attillati e poi si fa i massaggi per paura di non essere più la strafiga d'una volta e poi sfida le coetanee per accaparrarsi il più carrozzato del gruppo e se lo porta in spiaggia e gli promette di dargliela e poi lo manda in bianco perché è lei la padrone e decide lei quando e come. Una donna che fa un figlio solo se decide lei ed usa la pillola dopo essersi fatta promettere che non metterà su un etto oppure si fa metter la spirale e distribuisce amore e lo pretende perché non è più tempo di rapporti canonici ed anche la donna ha i suoi diritti. E poi, se pure ha un figlio, ha un suo lavoro da manager , è in carriera e si permette la babysitter e pazienza se poi i bambini crescono un po' tristi perché gli è mancata la mamma d'una volta che li cresceva lei a costo di svegliarsi ogni notte col cuore in gola..."

Il ragazzo ascoltava. Il treno continuava la sua marcia serrata, al solito ritmo. Michele sentiva lontano un fischio stridulo. Guardava oltre il finestrino. C'era solo buio. Aveva capito il dramma del ragazzo. Gli sarebbe piaciuto oltrepassare il limite e diventare lui per una volta quello che concedeva le sue grazie. Magari davanti allo specchio si mascherava coi vestiti della mamma e si provava i tacchi a spillo, come in un film di Almodovar. Forse s'era anche preso la fissa per un suo coetaneo, il compagno di banco con la barba che gli cresceva già fitta e lui invece, così pulitino e caruccetto faceva la figura del gay e lo prendevano in giro e gli dicevano che doveva farsi i muscoli in palestra e lui no, non aveva proprio voglia, magari amava leggere poesie e sognare, perché doveva fare il macho per forza? Se lo vedeva già il ragazzo, stufo di vestirsi da figo coi jeans attillati per far vedere com'era dotato e far gli esercizi di nascosto per farsi il fisico da culturista, a filarsela via in qualche paese straniero dove nessuno si scandalizza se uno rimorchia in sauna o va nei locali a fare la drag-queen e si pitta i ciglioni e si mette la parrucca e.....Massì certo, ormai anche qui in Italia ce n'è di trans. E al gay-pride li fanno anche parlare in TV. Ma basta che succeda ai figli degli altri, pensano i genitori. Ma poi sotto sotto, quando passano i trans, i maschi da bar giù ghignate. Anche se poi i brazileri a volte li fanno sballare e senti che dicono piano, per non farsi sentire "Però, quasi quasi meglio loro della Rosina e sicuro a lavorarti di fino con quelle boccucce a cuore sono più bravi e poi guarda che tette, saranno pure siliconati però sai che sbrago a passarci una notte..." Così magari la sera capitano di lì per caso ed un assaggino in macchina glielo danno, sperando che se la battano col centone e non dicano niente in giro sennò sai che roba, gli amici magari gli appiccicano pure addosso la patente dell'ambiguo.

In piedi, ripassando tutto il curriculum delle donne celebri, da Eva alla Gioconda, da Giovanna d'Arco a Lili Marlene, da Cleopatra a Cicciolina, Michele stava recitando la sua metafora, infarcendola di citazioni, pensieri, filosofia, storia, vita vissuta o forse solo immaginata attraverso i racconti degli altri...Perché lui, di suo vissuto personale ci aveva messo poco. Lui l'amore vero se l'era forse appena spizzato come le carte del poker e poi aveva detto "passo". Come chi si leva fuori dal gioco, convinto di non esserci portato.

Si fermò di colpo, accorgendosi che stava pontificando troppo e pensò che a quel punto, il ragazzo l'avrebbe deriso. Si aspettava un altro ghigno. Un'altra accusa di essere nient'altro che un prete spretato. Anche con la sua maglia blu e i pantaloni azzurrini. Girò gli occhi verso di lui. Il ragazzo aveva acceso una torcia e lo guardava. Era incantato, perso ad ascoltare i suoi discorsi. Non rideva affatto. Sbatteva gli occhi, mostrandosi con quel suo visetto un po' paffuto, ancor più bimbo di quel che sembrava all'inizio. Michele sentì un brivido lungo la schiena. "Ma quanti anni hai?" gli venne da chiedergli. "Diciotto da un mese" ripose lui. E continuò a fissarlo. "Sei un Do, lo sai? Più bello di quel che m'eri sembrato prima. Sai davvero guarire le anime con le parole. Ne sai tanto della vita, della storia..." Michele si sentì avvampare. Il ragazzo stava dicendogli che era riuscito ad apprezzarlo. Gli succedeva sempre, ma stavolta non se l'aspettava davvero. Pensava proprio di stargli sulle scatole. Di diventare il suo bersaglio preferito, come gli succedeva spesso con tanti sbandati finiti dentro per uno scippo o una rissa senza motivo che gli puntavano contro anche il coltello a serramanico, consigliandogli di filarsela perché con quelle chiacchiere non gli cavavano un dettaglio in più e se aveva voglia di dire messa, se ne andasse alla parrocchia.

Guardò in terra, poi ancora verso il ragazzo. Ed improvvisamente, gli venne una voglia pazza di abbracciarlo. Di dargli forse quell'appoggio, quel calore che gli amici imbecilli gli avevano sempre negato. In fondo era un po' come lui, un emarginato. Uno che stava ancora inseguendo la sua identità. Uno che avrebbe voluto cambiare sesso e doveva tirar dritto e nascondere la sua realtà per non beccarsi nomignoli dissacranti. Vide il ragazzo tendergli la mano. Michele riuscì a resistere un attimo, poi gliela strinse forte. Si ritrovò inginocchiato davanti a lui. Ad accarezzargli i capelli. Sapeva di buono. Di talco. Chissà da dove veniva e dove stava andando. Ma non importava.

Era la sua anima che stava trasmettendogli quel bisogno di contatto, di affetto. Se ne fregava del resto.Il ragazzo si sporgeva verso lui, gli accostava le labbra al viso. Gli cercava la bocca. Michele tremava. Il prete spretato stava rischiando un'avventura gay solo per guarire un'anima. Michele pensò al padre che si sbronzava e giocava troppo forte e a sua madre smarrita fra i mille amanti e si disse che poteva trasgredire anche lui, per una volta.
Il treno andava. Col suo ritmo. Il solito.
Michele si svegliò ascoltando il battito forte del bigliettaio contro i vetri. Era ora di scendere. Si stropicciò gli occhi. Il ragazzo non c'era. Ricordava a stento quella notte di timidi abbracci e baci leggeri, poi più arditi e quel suo sentirsi padre fratello amante confidente e portavoce d'un amore universale che non aveva confini e non temeva tabù o giudizi dei soliti invadenti convinti di saperne una più del Diavolo. Ricordava anche quel momento quasi sospeso nel tempo, quando il ragazzo gli aveva preso la mano lasciandola scivolare sul suo corpo e poi gli aveva detto piano, in un orecchio la sua verità. "Vorrei essere donna per un giorno. Ma una donna vera. Una che possa vivere in prima persona. Non una donna costretta a svegliarsi alle cinque di mattina per portar avanti la casa lei perché la madre ha le clienti che l'aspettano nel suo centro estetico per farsi sempre più belle e desiderabili e il padre torna all'alba perché la notte fa il dee-jay. E d io devo lavare mio fratellino che se la fa addosso tutta la notte e la sorella più grande si porta i ragazzi nel mio letto e mi sbatte fuori ed io devo farmi il mazzo oltre che studiare...pensare io alla casa perché tanto i soldi se li spendono a modo loro, hanno deciso che a rimetterci devo essere io. E così mi vesto da maschio e me ne sbatto. Tanto, chi vuoi che se la fili una come me..." Ed era stato in quel momento che Michele aveva scoperto che era una ragazza. Una ragazza come tante, forse troppo sensibile: che non reggeva a certi ritmi assatanati del tempo d'oggi ed avrebbe voluto un suo giorno da leone per imporsi a modo suo, senza sempre dover fare e dire quel che volevano gli altri, aspettando il suo momento. E l'aveva sentita così uguale a lui da averne quasi paura e non solo perché non aveva diciott'anni ma sedici e mezzo e non certo per paura di uno scandalo e non per quel che ripeteva lei, sentendo che stava quasi per respingerla. Lei strasicura ormai che lui avrebbe preferito un ragazzo vero per un'avventuretta trasgressiva da raccontare agli amici, altro che guaritore d'anime...E poi quel suo riprendersi la roba in fretta e sparire nel buio del treno, verso chissà quale altro letto rimediato alla buona finché non era anche per lei l'ora di scendere.
Ma non l'aveva fermata. Perché non aveva più parole da spendere e gli occhi gli bruciavano. E poi fuori il treno aveva il solito ritmo incalzante che ti fa a fettine il cranio. E nessuno gliel'avrebbe mai cambiato. Né lui con i suoi sermoni, né lei con le sue lacrime. E chi nasceva pedina, non poteva mirare a fare scacco al re. E poi chissà quante volte l'aveva desiderato anche lui di essere donna per un giorno.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

14-Patricia Wolf
Enchantment

Egle chiudeva il PC e si stropicciava gli occhi. Era davvero flippata a forza di vedere numeri ed elenchi. Dopo nove ore, si sentiva la testa fumare. Abbandonava la presa del mouse e cercava un minuto di relax, ad occhi chiusi, con le mani sul tavolo, distese. I polpastrelli le bruciavano. Poi si alzava e radunava la sua roba. Finalmente guardava verso i colleghi che parlottavano concitati, stringendo grossi manuali fitti di dati.
Max, col suo piglio arrogante, campeggiava nella stanza con il ciuffo dorato sicuramente tinto, era sopra i quarantacinque da un pezzo anche se si calava gli anni peggio di un'eterna vamp. E beveva troppi whisky, stava gonfiandosi a vista d'occhio. Era pronto per il pokerino serale. Lui e il gioco d'azzardo erano un tutt'uno. Bazzicava il giro delle scommesse ai cavalli e giocava praticamente su tutto. Nel periodo dei mondiali, non s'era perso una giornata, puntando sempre sulle squadre meno quotate e facendosi un bel gruzzolo. Egle lo detestava. Era davvero rozzo, attaccato ai soldi come pochi. Aveva mandato a quel paese la
famiglia da un pezzo. Abitava da solo, avrebbe fatto la fine di Arpagone. Accanto a lui Raf, il patito dei motori. Non faceva altro che sfoderare nomi d'auto e moto appena uscite ed andava a provarle tutte, totalmente assorbito dai suoi bolidi. Egle amava i veri "centauri", i ragazzi coi giubbotti tipo James Dean o Marlon Brando che trovavano nel simbolo dell'Harley la loro occasione per viaggiare on the road come i ribelli d'un tempo.
Ma Raf era un vanitoso. Per lui le moto e le macchine erano come le lunghe sedute al Solarium e al centro fitness. Gli servivano per sentirsi più figo e poi far bella figura al Circolo, la sera col suo clan di snob quasi tutti arricchiti. S'era risposato con una bionda spiritata che metteva in mostra i suoi abitini per far rabbia e gola a tutti e spesso magari lo tradiva con qualche bel maestro di tennis sui venticinque anni. Tanto per gradire. Ma tanto Raf la ripagava con la stessa moneta. Erano una coppia perfetta. La sera c'era la festa al circolo e Raf già assaporava il gusto di arrivare lì davanti con la nuova Suzuki. Ci s'era allenato su e giù sul circuito fuori città per fare abbastanza scena.
Più avanti, appoggiato al muro, sorseggiava l'ultimo caffè della giornata Tom. Lui era impeccabile. Grandi spalle, torace con camicia sbottonata che gli faceva esibire quel po' di peluria arricciata color grano che non gli aveva fatto sballare una conquista, faccia da latinlover romagnolo impunito, bel fisico tenuto in forma da un bodytrainer personale. Voglia di restare stallone ricercatissimo a vita. Aveva appena raccontato il suo ultimo rimorchio. Quel venerdì sera se la sarebbe portata in garconniere. Era una compagna d'università di sua figlia, iscritta al secondo anno. Avrebbe fatto strabuzzare gli occhi a tutti quei mocciosi imbranati. Lei era una che si vantava delle sue imprese erotiche, narcisista e chiacchierona per natura. Sicuramente Tom dopo di lei si sarebbe portato in garconniere tutte le sue compagne di corso.
Egle passò davanti ai tre alzando appena gli occhi. Borbottò un "ciao" un po' snoiato e prese la strada dell'uscita. Li sfiorò appena sulla spalla, tutti e tre, bisbigliando qualcosa. Poi scese le scale affrettando il passo.
Max cominciava ad innervosirsi. Al tavolo, Zac e Ringo ridacchiavano nervosi dietro le loro carte aperte a ventaglio. Lui picchiettava sul legno con le dita agitate. Aveva bluffato già tre volte, con le sue coppie di jack e donne, quella sera non gli entrava un punto ch'é uno. Di solito ci cascavano tutti. Quella volta non gli riusciva nulla. Era agitato e forse si faceva tradire dal tremore delle mani, dal sopracciglio marcato. Quelli non perdevano un dettaglio, erano scafati e stufi di farsi pelare da lui. Stava perdendo forte. Sotto di un bel po'. Era la seconda volta che si faceva prestare fiches da Condor. Capiva che doveva tentare l'azzardo. Era ricorso poche volte a quello stratagemma. Aspettava il momento giusto, gli bastava che gli entrassero tre carte di picche. Poi con una mossa agile e furtiva, avrebbe fatto scivolare le altre due che teneva nascoste nella manica. E sarebbe stato "colore"! Un punto su cui puntare tutto. Stava schiattando di caldo, con la camicia a maniche lunghe, pur di condurre in porto l'impresa. Spizzava le carte. Ecco, sette di picche, dieci di picche, donna di picche. Aveva giusto nascoste il nove e il re. Condor, Ringo e Zac erano tutti presi a contarsi le fiches da puntare.
Lui cercò di contenere il nervosismo, guai se si faceva fregare dall'ansia stavolta. Mentre cominciava a far scivolare giù lungo la manica le due carte, metteva via quelle da scartare.
Aveva aperto Ringo. Lui aveva già messo le fiches sul piatto. Senza rilanciare. Non voleva farsi scoprire. Ora si trattava di far sparire le due carte che Zac gli stava servendo. Max faceva il vago, si guardava giusto un attimo attorno per vedere le mosse degli altri. Nessuno guardava verso lui in quel momento.
Con un gesto velocissimo spingeva fin nella mano le due carte nascoste e infilava nell'altra manica le altre due. Tanto, sarebbe stato l'ultimo piatto. "Servito" diceva Ringo poco dopo. Avrà avuto un full, come minimo. Poi si puntava. "Parola al servito" E Ringo sparava alto. Zac rilanciava. Condor se ne andava. Max un po' titubante, per ingannarli, aggrottava il
sopracciglio e raddoppiava il rilancio. Era praticamente una somma spropositata. Zac fissava prima lui poi Ringo ed alla fine decideva di giocare. Ringo spingeva verso il centro del piatto la montagna di fiches.
"Ci vengono...e cosa avranno?" pensava per un attimo Max. Poi aspettava il momento di scoprire le carte. Toccava a

lui far vedere il suo gioco. Metteva le carte, una dopo l'altra sul tavolo. Per scioccarli di più. Vedeva le facce di Ringo e Zac impallidire. Poi Condor alzarsi per andare a vedere il punto. Poi fissare lui e dargli una pacca sulla spalla. "Ma sei matto? Pensi che siamo scemi a cascare in questi giochetti?" Max si sentiva avvampare.
Oddio...s'erano accorti del suo imbroglio.
Com'era possibile? Ce l'aveva messa tutta per fingersi calmo, aiutandosi anche con qualche sorsata in più di whisky. "Balordo, hai quattro picche e un fiori. Credevi che fossimo diventati tutti orbi?" Max inghiottiva storto. Ma com'era successo, maledizione? Le carte che aveva in mano se l'era riguardate all'infinito. Le due nella manica erano sicuramente di picche. Come diavolo era capitata una diavoleria del genere.
Zac scopriva il full di dieci, Ringo il suo di donne e si accaparrava il piatto.
Max se ne restava lì, con le sue carte infilate nella manica sinistra che con un gesto nervoso lasciava scivolare giù sotto gli occhi sconvolti dei compagni. Si alzava di scatto e andava a infilare la testa sotto la doccia. Era proprio una serata nera, quella. Gli era costata cara. E sarebbe stata dura, riorganizzare una partita con loro dopo che per colpa della sua balordaggine s'era anche rivelato un "baro" di professione.
Raf stava facendo rombare il motore lungo la curva. Splendido. Aveva dato appuntamento a tutti davanti al circolo, promettendo una sorpresa. C'era anche sua moglie ad attenderlo. Le avrebbe fatto passare tutte le smanie di tradimento col primo pischello da quattro soldi. Col suo andazzo da "Hell's Angels", incorporato col motore da sballo, sarebbe diventato il capoclan in quattro e quattr'otto. Accelerava e sotto le luci s'accorgeva che la carenatura sfavillante bluelettrico e giallo-oro sfavillava nella notte. Sotto le luci dell'insegna del circolo, sarebbe stata un'apparizione da urlo. Pensava alla prima vespa scarcassata su cui aveva imparato a guidare, a 15 anni. Era stata di suo fratello prima che lui la tradisse per una Porsche color arancio truccata per portarci su le femmine appena elette Miss.
Ne aveva fatta di strada. Ormai i circuiti non avevano segreti per lui. Ma più che altro, in quelle belve a due e quattro ruote (perché pure con le auto, non s'era mai fatto mancare niente, due BMW di cui lo spider, due Volvo, tre Mercedes, tre Porsche, una Maserati biturbo) ci aveva visto gli status-symbol della sua escalation. Calato in pieno nel famoso culto dell'immagine fin dagli anni 80, s'era ormai immedesimato nella parte. Personaggio di Easton Ellis alla grande. Eccolo che prendeva il curvone. Ed ecco che gli apparivano le luci davanti al Circolo. E quei suoi amici di lunga data ormai logori, rimessi a nuovo al centro estetico meno attrezzato, più bruciacchiati che bronzati, più stropicciati che rassodati. Lui era sempre "er mejo" non c'era gara. Pregustava il suo ennesimo successo. Pensava anche a Brigitte, il nuovo acquisto, nipote di Gigo. Bionda con carrozzeria extra. Quasi allettante come la sua carenatissima bestia a due ruote su cui s'era accomodato a cavalcioni, spingendo al max il motore, casco multicolore, tuta fosforescente. Ecco, pochi metri e c'era.
Sentì come una molla che scattava. Il motore stava perdendo colpi, non riusciva a capire. Aveva fatto rivedere quattro volte la moto dal suo meccanico di fiducia. S'era anche fatto fare una piccola modifica per aumentare le prestazioni. Più avanzava ed accelerava, più sentiva che la moto decelerava. Si ritrovò a due passi dal crocchio d'amici che puntavano gli occhi verso di lui con la moto che arrancava, con un rombo ormai ridotto ad un rantolo pietoso. Scendeva con un balzo nervoso e fissava la pozza che cresceva attorno alla carenatissima due-ruote ed il fumo che cominciava a salire. "Ma cos'è successo?" Una voce un po' irridente alle sue spalle. Si voltava. Era Gigo. E poco più indietro la nipotina bionda che sogghignava. "Beh...ci avevi promesso una sorpresa...Pensavamo a qualcosa di un po' più eclatante! Cosa fai, cerchi di resuscitare vecchi mostri?" "Ma quali vecchi mostri...Questa qui é l'ultimo modello... Io non capisco..." provava a giustificarsi Max. E girava attorno alla moto, sconvolto. Anche sua moglie, mischiata al gruppone degli amici alzava la voce e diceva una delle sue, per sottolineare le manie di grandezza di Raf. Lui se ne stava col casco fra le mani a fissare la moto che l'aveva tradito alla grande. Poi scaraventava il casco sull'erba e se ne andava via, spedendo moccoli al cielo. Aveva voglia di correre a piedi. Fregandosene di tutto e tutti. Anche degli amici a cui sicuramente stava schiumando una gran voglia di prenderlo in giro per le sue velleità di capoclan stroncato proprio nella serata della sua pretesa consacrazione.
Tom se ne stava lì. Testa fra le mani sul divano della garconniere. Accanto a lui, una bottiglia di gin ormai quasi strizzata. L'impianto di condizionamento al massimo. Un Cd ambient che continuava ad andare, spietato. Si domandava come poteva essere accaduto. Gli risuonava ancora nella testa quella porta che sbatteva e la risata sommessa di Marga che cresceva. L'avrebbe raccontato in giro.
Cocktail, musica, cena a lume di candela, avances perfette, sorrisi d'occasione. Il suo miglior repertorio da play-boy sfoggiato alla grande. Poi Marga che pareva conquistata, quel trascinarla con dolce violenza sul grande materasso ad acqua sotto le luci strobo intermittenti e scivolare su lei, come su una preda di un safari avvincente. E di colpo, sentirsi sparire energia e sicurezza. Risentirsi improvvisamente, a distanza di tanti anni, il ragazzino imbranato che non riusciva a conquistare nulla e finiva a passarsi i sabati sera chiuso in bagno con le riviste porno. Marga gli ripeteva "Dai...latinlover...dimostrarmi quel che sei...Lo dirò a tutti che sei meglio di Rambo". E Tom che si sentiva ingrippato. Tentava di esaltarsi stringendo le sue curve morbide, immaginava le fantasie erotiche più spinte. Ma non

riusciva a concludere. Era come un pulcino spaventato. Ricadeva su un lato con la faccia sconvolta. Afferrava il bicchiere del cocktail e lo finiva con un sorso e poi s'accendeva sigarette su sigarette mentre Marga, con la smorfia amara, si rivestiva.
"Beh... se questo materasso è il tuo biglietto da visita...ci hai preso. Fai proprio acqua, mio caro play boy. ." E lui a scusarsi, a tentare di dire che era stato un caso, forse aveva bevuto troppo, magari era troppo teso. Il lavoro...le tasse. Marga neppure lo ascoltava. Afferrava la borsa a tracolla, gli lanciava un'occhiata sbilenca ed andava verso la porta. "Lascia stare le ragazze giovani...vai...Anzi, metti su famiglia che è pure ora...Se cominci a perdere colpi, e segno che sei da ristrutturare...Ti consiglierò un buon carrozziere..." Poi prendeva a ridere della sua battuta e si lasciava la porta alle spalle. E lui, ormai stordito dal gin, continuava a domandarsi come accidenti poteva essergli successo, dopo tanti anni di eros glorioso. Ed immaginare a quanti avrebbe raccontato il suo fiasco, rovinandogli la reputazione.
Egle si svegliava tardi, quel sabato. Ci volevano gli squilli del telefono. Wanda la sua collega, aveva voglia di far pettegolezzi. Egle l'ascoltava quasi un po' annoiata. Pare che Tom, Raf e Max avessero passato delle serate un po' negative. Erano tutti e tre in crisi, la notizia stava girando. Egle restava apparentemente impassibile, preparandosi il caffè e sorseggiandolo per casa. Anche se un leggero ghigno le attraversava il viso. Poi s'infilava sotto la doccia e si pregustava un po' di giri nel pomeriggio, forse un salto in piscina. Stephen le aveva proposto una cenetta intima, lui non era un tipo da discoteca e grandi ristoranti affollati. Ma lei non voleva dar troppo spago a Stephen. Era carino, tenero, voleva sposarla a tutti i costi, non si sarebbe limitato a qualche raid erotico.
Presa com'era dai suoi pensieri, neppure si accorse che suo figlio Micky si era alzato anche lui. Aveva fatto tardi, era tornato all'alba. Ogni tanto Egle si dimenticava che Micky era cresciuto, aveva diciottanni e aveva messo su una band, era ricercatissimo nei locali. Bravo ragazzo. Da quando Tod era stato investito in pieno da quel Tir e se n'era andato mentre tornava a casa a bordo del suo jeppone, lasciandola a crescere da sola quel bambinetto di sei anni, Egle aveva smesso di cercare un uomo con cui dividere i suoi sogni e le sue notti. Stephen sarebbe stato l'ideale. Ma lei non voleva lasciarsi andare. Inutile che Micky tentasse di farle il lavaggio del cervello, dicendole che Stephen era l'unico fra i suoi spasimanti con cui andasse d'accordo. Avevano perfino gli stessi gusti, amavano le gite in barca, il football, i thriller, chiacchieravano di musica fino a notte alta.
Egle gli passava il toast e il succo d'arancia e tornava ai suoi pensieri. Chissà Max, Tom e Raf quanto ci avrebbero messo ad assorbire il colpo. In fondo lei non aveva fatto altro che sfiorargli le spalle e bisbigliare "Enchantment". Era un piccolo esercizio di magia che lei e le sue amiche apprendiste stregone azzardavano tanti anni fa, mirato a castigare chi vedeva solo l'apparenza della vita. Sapeva di avere qualche potere, ma preferiva non profittarne mai. Quella volta, non era riuscita a resistere. Le davano troppo ai nervi, con le loro arie da grandi uomini schiavi di falsi ideali.
Micky le stava raccontando di com'era andata la notte. Le chiedeva quando si vedeva con Stephen, aveva voglia di scambiarsi un po' d'idee con lui sulle nuove frontiere del rock elettronico. Egle si stringeva nelle spalle. "Sì, m'aveva chiesto di vederci stasera... Ma penso che me ne starò per fatti miei...." Micky non le rispondeva nulla e addentava il suo toast. Erano passate poche ore, Egle s'era fermata più del previsto a rimettere a posto le sue carte e poi s'era concessa il film in cassetta guardato senza seguirlo troppo, vagando fra i suoi pensieri quando il suo cellulare prese a suonare insistente. Era sicuramente Stephen. Prendeva tempo, incerta se rispondere o no, quando vide con la coda dell'occhio Micky passarle accanto e sfiorarla appena per afferrare un paio di riviste musicali che erano rimaste sul suo tavolo del PC. Egle si sentì attraversare da una strana sensazione. Poi allungò la mano verso il cellulare e rispose con una voce bassa, compenetrata. "Ciao, Stephen...Stasera?" Una pausa, gli occhi chiusi, quasi un brivido."... Stasera, perché no? Dici di venire io da te? Ordini dal cinese? Cucini tu? Sei anche diventato chef.. Ok, dai....Ci vediamo alle otto. " Pausa. "Bacetto, a stasera.." Poi si scrollò i capelli, come meravigliata di se stessa. Si alzò e prese la via del bagno, per prepararsi.
Guardò Micky che armeggiava con le riviste e la chitarra, con l'aria innocente. Stava per chiedergli qualcosa, poi gli passò davanti felpata e ci rinunciò.
Quando vide che sua madre s'era chiusa in bagno e canticchiava sotto la terza doccia della giornata, Micky sorrise in una smorfia ambigua. Aveva un lampo negli occhi. Era la seconda volta che ci provava. Non aveva resistito alla tentazione. Gli era bastato sfiorarla appena e bisbigliare "Enchantment" ed era andata alla grande. Chissà chi gli aveva passato quei poteri.
L'altra volta gli era successo per evitare l'interrogazione di storia. Ma forse stavolta sarebbe stato più importante. Poi cominciò ad inseguire le note di un assolo vorticoso e pensò che con Stephen avrebbero avuto tanto tempo per discutere di musica, nei prossimi anni.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Simona Maria Frigerio
Da quanto tempo?

Lui si china sulla ruota e comincia a gonfiarla: ritmicamente, con pazienza, senza lamentarsi. Il suo respiro è regolare come vent'anni fa. Nonostante il tempo, ha saputo mantenersi in forma. So che fa sport quotidianamente da quando è andato in pensione: un po' di sci in inverno, le corse al parco, e la bicicletta tutti i giorni: 30-40 chilometri senza difficoltà. Qualche volta segue la Martesana e arriva fino a Gorgonzola o a Cernusco, altre volte sale sul primo treno e quando trova un paesino grazioso, scende e si mette a pedalare verso casa. Il suo fisico è rimasto asciutto, la pelle tirata sugli zigomi, le mani nervose che armeggiano intorno alla mia ruota cercando di rimettere in forma entrambi. Io lo guardo e scuoto il capo sconsolato: <<Credi di farcela? Saranno almeno dieci anni che è ferma in cantina. Sai, da quando ho comperato il motorino non l'ho più usata...>>

Alzo il viso verso quelle parole e mi scrollo di dosso le sue scuse. Invece di parlare oggi, avrebbe fatto meglio a scendere in cantina ieri... ma già: lui non è mai stato bravo con le mani! Quando eravamo ragazzi, usava crogiolarsi nella propria inefficienza dicendo che le sue erano dita da pianista, o da donna, e se alzo lo sguardo mi rendo conto che sono ancora tali: lunghe dita affusolate, magre e scattanti, che tamburellano sul suo ventre gonfio di birra e inettitudine. Non ha mai giocato coi figli, non ha insegnato loro nemmeno ad andare in bicicletta: troppo preso dalla sua manicure, ha trascorso la vita davanti al televisore a guardare gli altri correre... e ieri mi chiama, dopo forse due anni che non ci sentiamo, e mi chiede di fare una gita insieme, perché il medico gli ha imposto una scelta: lo sport o la dieta e lui non sa che partito prendere e allora si destreggia tra i due, sperando con un po' di moto di fregare la morte, bevendosi l'ultima birra... E io, che ci sto a fare qui: a sporcarmi le mani, quando lui, ieri, non si è nemmeno degnato di gonfiarsi le gomme? <<Fa niente, non ti preoccupare. Dieci minuti e partiamo. Lasciami solo controllare i freni...>>

Forse avrei dovuto pedalare un po' al parco prima di chiedergli di fare una corsa insieme... Seguo le mie dita che tamburellano sul ventre fino alla pinguedine che esce dai calzoni: no, non ci sarei mai riuscito da solo... Del resto, lui è sempre stato il fratello maggiore, quello bravo negli sport, il preferito della mamma, due spalle rubate all'agricoltura, la divisa linda da tenente stirata sui pettorali... a chi altri chiedere?

<<Ecco fatto, così dovrebbe bastare>>, gli passo la bici e lo guardo mentre inforca il sellino. Fatica a mantenersi in equilibrio. Nei suoi occhi leggo il rammarico, forse avrebbe preferito che non riuscissi a metterla a posto, o forse vorrebbe fare un'altra figura sulla canna della bicicletta e invece fatica a trovare il punto d'appoggio: sospeso tra una caduta indecorosa e una performance ridicola... per un attimo mi compiaccio del mio fisico, non ci ho mai badato e, d'un tratto, apprezzo la muscolatura tonica, la mano ferma, come un'indossatrice o un alcolizzato...

Partiamo. Finalmente. La conversazione languiva. Non c'è mai niente da dirsi. Dirsi davvero. Non che mi piacerebbe ascoltare le sue confessioni. E nemmeno ho mai tentato di aprirmi con lui... però è desolante il silenzio. Una barriera di plexiglass che separa fatalmente. Altrettanto trasparente, intangibile, spessa. In fondo so che mi ha sempre invidiato: la moglie, i figli, la targhetta fuori dalla porta dell'ufficio, la seconda casa...

Lo guarda arrancare una cinquantina di metri dietro a me. Ha l'aria insicura, controlla che qualche automobilista non gli apra la portiera in faccia, o che il furgone che passa non lo arpioni col parafango. Mi viene voglia di aumentare l'andatura e salutarlo... ma mi trattengo. Non vorrei gli venisse un collasso. Nel qual caso, dovrei preoccuparmi di chiamare l'ambulanza col suo nuovo Nokia... Scuoto il capo ridendo: ha cinquant'anni e passa, e compera ancora tutto quello che vede in televisione: possesso = eternità. In fondo, è questo che ci promettono: un'infinita ingorda mensa alla quale pascere i figli immortali dell'occidente... Che baratro si apre nei suoi occhi, ogni anno, il due novembre... però, anche allora, lui sa come consolarsi: è mamma che è morta, è papà... è sempre l'altro...

Al semaforo lo raggiungo, finalmente. Ha cercato di distanziarmi, lo so. Anch'io l'avrei fatto al suo posto. Ma io non ci sono mai riuscito. Da giovane, mi batteva nella marcia. Lui ha fatto la scuola ufficiali e io sono stato riformato. I miei figli hanno imparato a nuotare con lui; persino ad andare in bicicletta, adesso che ci penso. Avessi avuto io gli occhi di nostra madre... Lo guardo mentre si allontana. Non riesco a seguire il suo passo. Forse non voglio farlo. Velocemente la sua figura si rimpicciolisce di fronte a me. Adesso non lo distinguo più. Mi fermo un attimo ad asciugarmi la fronte. Appoggio il piede per terra e sento il peso della bicicletta contro la coscia. Mi guardo di lato. Un centinaio di metri e sono al Parco Nord. Credo mi basterà fare un giretto da quelle parti... La nebbia sta calando sulle cime degli alberi. Mi lascio avvolgere dal pomeriggio domenicale: un bianco lattescente mi avvolge come

placenta intorno al feto, nel silenzio dimenticato del grembo.

Quella sua moglie e quei figli, quel lavoro in banca, quegli abiti firmati che l'anno dopo è costretto a smettere, mi affatico solamente al pensiero di tali preoccupazioni... però vedo quella bimbetta di cinque o sei anni che tiene per mano la nonna e vorrei sapere chi è. Mi passa fuggevole davanti alla ruota della bicicletta e sento la sua vita sfuggire, come la mia, come acqua tra le dita. Non c'è più tempo: il semaforo diventa verde e la nonna si allontana con la bambina. Rivolge indietro uno sguardo vuoto: non mi vede, è ancora totalmente inconsapevole del tempo limitato della coscienza, totalmente immersa nell'eternità dell'inconsapevolezza...

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Sebastiano Cannarsa
La chat del Diavolo

Data: 28/11/03
Da: bubu73@katamail.com;
A biro@katamail.com
Oggetto: Proposta articolo

Ciao fratello, come ti butta?
Da quando sei partito per Torino le cose non possono andare che meglio. A proposito, tua moglie qui da sola aveva necessità d'affetto e da bravo fratello .... C'ho pensato io!!!!!
Ti mando in allegato i dati relativi alle vendite di Settembre, abbiamo perso qualcosina rispetto all'anno passato, nulla di preoccupante comunque, se ricordi bene, l'altr'anno avevamo trattato il caso di quell'indiavolato che poi si era fatto prete .... Roggo Gocciali, le vendite del giornale schizzarono alle stelle, quindi era già in preventivo il non raggiungimento dei margini dello scorso anno, in compenso nel progressivo annuo, come potrai vedere, abbiamo un + 1,76 davvero confortante considerando la riduzione delle spese decisa dopo la riunione del 16 Giugno ... a proposito, devi smetterla di addebitare al giornale i tuoi sperperi tra night e ristoranti di lusso, anche a me piacerebbe fare l'inviato speciale se l'azienda mi finanziasse finanche le puttane che porto a letto. Chissà quante malattie ti porterai qui giù al tuo rientro!
Adesso ti illumino su quello che è il vero motivo di questa mia e_mail:
l'altra sera navigavo su Mirc e mi divertivo a chattare con maniaci di tutte le specie, da quello che voleva che gli raccontassi di come facevo la cacca a quello che desiderava leccare i miei piedi ... non puoi manco immaginare quanti tipi di abrogazioni esistano!? Sta di fatto, che ho avuto un lampo di genio (ovvio, tra i due sono sempre stato io quello intelligente!), perché non scrivere un articolo sul mondo delle chat? Perché non raccontare nudi e crudi i discorsi intrattenuti su Mirc? E' vero, l'ottanta per cento delle cose raccontate in chat sono cazzate, ma è su quel venti per cento che intendo sviluppare la mia storia, la "vera verità". Di mio metterò dentro solo ciò che scrivo in chat per assecondare la persona con cui sto colloquiando ... non so se hai capito, ma non me ne frega un granché, stasera già proverò ad incontrare gente su &chiacchiere e a salvare su dischetto le nostre conversazioni, trascriverò tutto tra 20 giorni, periodo di tempo che reputo necessario per avere qualcosa di forte ... ti sconvolgerò, ne sono certo.
Ti saluto, stammi bene e ogni tanto cerca di meritarti lo stipendio che ti viene dato. Come ti ho scritto sopra, ti allego il file dei margini, sono mumeri interessanti e con un notevole spessore di miglioramento, c'è solo da lavorarci sopra.
Salatissimi, Marco.

BUBU73: Ciao Carola ti va di chattare?
CAROLA: No
BUBU73: Guarda che sono simpatico ... te l'ho assicuro
BUBU73: Ok, come vuoi tu. Te ne pentirai!

BUBU73: Heilà Fiore, che mi racconti di bello?
FIORE: M o F?
BUBU73: M naturalmente e con la M maiuscola
FIORE: Ciao, alla prossima ... sono una M + maiuscola di te, quindi vado con le F.
BUBU73: Ok, ciao.

BUBU73: Io ti conosco!
CLARA71: Davvero?
CLARA71: E chi sono?
BUBU73: La donna della mia vita!!
CLARA71: :)

BUBU73: Da dove dgt?
CLARA71: Firenze, tu?
BUBU73: Termoli, conosci?
CLARA71: Scusami l'ignoranza in geografia, ma non la conosco proprio.
BUBU73: E io che pensavo di essermi innamorato ... caspita, non sai neanche dove verrai a vivere una volta che mi avrai sposato!
CLARA71: :)
CLARA71: Se interpreto bene il tuo nick, tu sei del 73, due anni + giovane di me
BUBU73: Si ma ho la maturità di un sessantenne
CLARA71:Devi ancora dimostrarmelo ... cosa fai nella vita?
BUBU73: Studio, sono iscritto alla facoltà di giurisprudenza a Campobasso ... sai è in Molise, Italia, Europa.
CLARA71: Sfotti?
BUBU73: Ovvio! Tu invece, cosa fai nella vita?
CLARA71: Faccio la cassiera in un supermercato, lavoro che odio e che finirò per lasciare!
BUBU73: Lasciamo stare il lavoro ... raccontami qualcosa di interessante, passioni, hobbies, intimità..
CLARA71: Ecco, il solito maniaco delle chat ... mi domanderai che mutandine indosso e dove mi piace farlo.
BUBU73: ???
CLARA71: Bello, ci sentiamo un'altra volta, magari quando mi saranno venute ispirazioni depravate... tu fatti una sega nel frattempo.
BUBU73: Non scappare! Non intendevo questo. Ti giuro che non sono un maniaco.
BUBU73: Era solo che mi annoiavo a sentire le solite storielle.
BUBU73: Dai Clara, adesso che mi ero innamorato :(.

BUBU73: Wow che nick underground, come ti è venuto?
LUCIFERO: Come pensi si poteva chiamare un diavolaccio come me?
BUBU73: Sei un anticristo?
LUCIFERO: Cristo chi? Mio padre? O il mio servo umilissimo?
BUBU73: Allora chiedi un po' a tuo padre di farmi vincere qualche miliardo al superenalotto.
LUCIFERO: Preferisco una bella e sana scopata ... i soldi finiscono, i piaceri della carne no!
BUBU73: Tu fammi vincere al superenalotto e ti assicuro che soddisferò tutti i piaceri carnali.
LUCIFERO: Da dove dgt Bastardo di un cane?
BUBU73: Dal Molise, tu?
LUCIFERO: Cazzo, sono stato a Termoli l'estate scorsa, ...certe gnocche!
BUBU73: Io sono di Termoli e concordo con te sulle gnocche, se poi sei stato d'estate, immagino quale panorama ti si è presentato davanti!
LUCIFERO: Ho conosciuto una troiona di nome Marina ... Dio che scopate! Faceva certi bocchini che ancora oggi nessuna riesce a farmeli. Buono, mi sa che uno di questi giorni ti vengo a trovare.
BUBU73: Perché no? Basta che fai scopare anche me ... e poi ricordati di dire a tuo padre del superenalotto!:):):)
LUCIFERO: Guarda che vengo davvero, alla fica ci penso io, tu basta che mi procuri solo da dormire e ti faccio passare i + bei momenti della tua vita! Adesso ti devo lasciare, ho urgente necessità di una canna, ci ritroviamo in chat, io uso sempre lo stesso nick e mi troverai sempre dopo la mezzanotte, ciao stronzo alla prossima e viva Termoli!
BUBU73: Ciao porco schifoso, ci sentiamo alla solita ora su questa rete.

Data: 29/11/03
Da: bubu73@katamail.com;
A biro@katamail.com
Oggetto: RESOCONTO ARTICOLO

Ciao fratè, quanti altri soldi hai rubato al giornale oggi?
Come prima giornata su Mirc, posso dire che mi sono fatto due palle quadrate, soliti noiosi dialoghi, ragazze timorose di essere molestate da qualche maniaco se si sbilanciano più di tanto e ragazzi che hanno solo quell'unico chiodo fisso, devo cercare di confondermi di più con la massa, devo essere ciò che loro vogliono che io sia e poi farli confidare, devo cercarmi un personaggio, qualcosa che calzi a tutti, è scontato che abbia 30 anni, mi fingo studente universitario fuori corso, ma dopo chi cavolo sono??? Sul luogo di residenza è meglio non mentire, se serve, è

necessario saper descrivere i luoghi dove si vive. Cazzo, ma tu una idea di merda non ce l'hai? Facile come fai tu, ti dicono che a Torino c'è uno che ha visto la Madonna e tu scappi a scrivere un articolo già bello è fatto, non devi fare altro che trascrivere ciò che altri raccontano, io invece devo inventare, devo creare ... io più di un giornalista posso definirmi uno scrittore e i miei sono veri e propri romanzi ...
Ma che te lo racconto a fare? Tu sei quello convinto che Stephen King scrive favolette per bambini e poi cazzo, perché diavolo non mi rispondi, hai fatto comprare all'azienda quel cavolo di portatile che da solo costa più della mia macchina, ogni tanto usalo! Scrivi una bella letterina al tuo fratellino che ha tanto bisogno di una dritta.
Fottiti! Io vado a lavoro, non fosse altro che sono l'unico tra i due che merita lo stipendio a fine mese.
SCRIVIMI!!!!!!!!!!
Marco.

BUBU73: L'altra notte ti ho sognata.
PINA: Sarà stato di sicuro un incubo.
BUBBU73: Mi venivi incontro con la tua folta chioma bionda.
PINA: Veramente sono bruna.
BUBU73: Mi hai abbracciato forte.
BUBU73: E mi hai dato un bacio così intenso...
BUBU73: ... che i sismografi non riescono ancora a valutare l'entità del sisma.
PINA: :)
PINA: Guarda che se ti va di chiacchierare, non c'è bisogno di tutta questa sceneggiata.
BUBU73: Lo so, ti sei già innamorata di me.
PINA: Veramente sono sposata e non credo che mio marito nei suoi 120 Kg sarebbe tanto d'accordo su un nostra relazione.
BUBU73: Quanti anni hai?
PINA: Strano, pensavo di avertelo già detto ... in sogno :). Comunque ne ho 34, tu?
BUBU73: 30 ma ne dimostro 35, quindi sono + grande di te!
PINA: Peccato, a me piacciono i ventenni.
BUBU73: Ma ho lo spirito di un ventenne. Cosa fa ancora in piedi a quest'ora della notte una madre di famiglia?
PINA: Prende in giro gli scriteriati rimorchiatori della rete.
BUBU73: Grazie per lo scriteriato.
PINA: No, la mia non voleva essere una offesa.
PINA: Tu al contrario degli altri sei quantomeno spiritoso, solo questa sera mi sono capitati certi maniaci sessuali, sono andata sul canale #foto e non ti dico che cosa mi hanno potuto inviare.
BUBU73: Su #foto? Non sapevo esistesse un canale specifico per lo scambio di foto ... e tu hai mandato la tua?
PINA: Manco morta!!! Se mandi una tua foto per internet di sicuro farà il giro del mondo. Ho visto troppe foto di ragazzine ingenue che dopo essersi fatte imbacuccare dai soliti play boy della domenica, hanno mandato ignare le proprie foto sicure di fare colpo su di loro e adesso quelle foto te le ritrovi per la rete scambiate tranquillamente da tutti i manici del globo.
BUBU73: Che ridere se dovessero arrivare a qualche parente.
PINA: Immagino le risate che farebbero i genitori !!!!
PINA: Adesso devo lasciarti, mio marito potrebbe desiderarmi al suo fianco dentro il letto.
BUBU73: Proprio adesso che ti avevo conquistata :(:(
PINA: Conquistata forse no, ma mi farebbe piacere ritrovarti anche domani.
BUBU73: Lo sapevo, sei cotta .... Domani va benissimo, salutami il rinoceronte.

LUCIFERO: Come va Termolese di merda?
BUBU73: Ehi diavolaccio fottuto, avevi deciso di darmi buca?
LUCIFERO: Non oserei mai ... e che appunto per un buco che ho fatto tardi.
BUBU73: Di siringa o di fica
LUCIFERO:Giusto ... allora per due buchi!
BUBU73: Sei mai andato sul canale #foto?
LUCIFERO: Come no, anche adesso sto chattando con uno sfigato che mi sta mandato fotografie di animals.
BUBU73: Di che?

LUCIFERO: Animals .... Sesso con gli animali, devi vedere una tipa che si è infilata tutto un topolino ... adesso te la mando

DCC-SEND-MOUSE.JPG
ACCEPT

BUBU73: Dio che schifo! Ma è reale?
LUCIFERO: Non lo so, ma è divertente.
LUCIFERO: Devi provare ad andare su #foto, ti mandano foto di tutti i tipi animals, lesbo, teen, pre, orge, cartons ..
BUBU73: Anche cartoni?
LUCIFERO: Guarda i sette nani come si inchiappettano Biancaneve

DCC-SEND-DISNEY.JPG
ACCEPT

BUBU73: Forte, ci sono cose veramene strane? ... Non so illegali ... cose particolari?
LUCIFERO: Se vuoi pre, mi dispiace non mi piacciono, nulla contro i pedofili, se lo sei cazzi tuoi, è che le fiche senza pelo non mi interessano, in galera ci sono già stato e non avrei paura a tornarci, ma rischiare di finirci per qualcosa che non mi piace, sarebbe da coglioni, non trovi?
BUBU73: Ma quale pedofilo, non sapevo nemmeno si scambiassero così tranquillamente le foto di bambini nudi e che intendevo vedere qualcosa di veramente forte, qualcosa che sicuro in vita mia non avevo mai visto,qualcosa che mi avrebbe potuto sconvolgere.
LUCIFERO: Purtroppo per te, io ogni giorno cancello tutte le foto che mi arrivano altrimenti il mio hard disk implorerebbe pietà, ho solo qualche foto di Pamela Anderson in tutto il suo splendore di gomma e qualche trombata classica come Dio l'ha creata. Se vai su #foto o su #sesso o anche su #puttane, di certo troverai qualcosa di sconvolgente. Una volta mi hanno mandato un video di una lesbica che alla sua compagna riusciva ad infilare il braccio fino al gomito, ha iniziato con un dito, poi girando a mo di trapano ha infilato la mano e dopo è passata al braccio ... Che forza!!!
BUBU73: Non credo riuscirà più a trovare uomo capace di soddisfarla tanto!
LUCIFERO: Se scopa con te di sicuro, falla venire da me che il braccio da infilare ce l'ho pure io ... ma in mezzo alle gambe
BUBU73: :) :) :)
LUCIFERO: Allora, quando mi inviti nella tua Termoli?
BUBU73: Quando mi procuri una gnocca, dell'erba e parli con tuo padre della storia del superenalotto.
LUCIFERO: Uno di questi giorni scenderò giù in Molise, devo fare qualche consegna dalle tue parti, a Larino mi sembra o qualcosa del genere e statti accorto che ti vengo a ricercare.
BUBU73: Che genere di consegna .... Coca
LUCIFERO: Magari! E' che faccio il corriere, il lavoro + merdoso del mondo, mi si è appiattito il culo a furia di guidare, in compenso come dici tu ogni tanto ne approfitto per scambiare qualcosa di diverso dall'usuale.Ti devo procurare qualcosa di particolare, che ne so, coca, maria, extasy? Basta che paghi e io ti trovo tutto ciò che vuoi.
BUBU73: Se paghi tu un po' di erba potrebbe andar bene, altrimenti nulla grazie e che sto cercando di smettere, un po' per la salute, ma soprattutto per i soldi .... Sono squattrinato.
LUCIFERO: Per gli amici faccio prezzi speciali!!!
BUBU73: Ok, ne riparliamo.
LUCIFERO: Ciao merdaccia ... alla prox
BUBU73: Ciao frocio, non ritardare la prossima volta!

Data: 30/11/03
Da: biro@katamail.com
A: bubu73@katamail.com;
Oggetto: Re: RESOCONTO ARTICOLO

Ciao Giornalista dei miei stivali, rimarrò a Torino ancora un altro mesetto, quindi se devi ancora consolare mia moglie hai ancora qualche giorno per farlo prima il cornuto torni alla maison.
Ho visto i margini, non me li aspettavo così soddisfacenti, allora vuol dire che esiste al mondo più di qualche deficiente che legge le cazzate che scriviamo o peggio ancora quelle che scrivi tu!!!!

Per quanto riguarda la tua idea di raccontare dialoghi della chat, non posso che considerarla un'emerita stronzata, ma considerando che in passato tutto ciò che hai scritto sia riuscito a trovare un elevato numero di deficienti pronti a sciropparseli, nonostante a me abbia sempre suscitato una certa ilarità, non posso che dirti di continuare a divertirti a navigare e mi raccomando a te, se riesci a rimorchiare qualche bella polpastrella, pensa anche a tuo fratello!!!
In ogni caso mi sono informato ed ho trovato su Mirc diversi canali interessanti:
#anarchici vi chattano degli anarchici rivoluzionari credo di sfondo fascista o comunque anti-governo a prescindere dal filo politico che vi presiede .
#preteens è un canale per pedofili dove ci si scambia foto porno raffiguranti bambini e dove ci si racconta esperienze con under 14, credo che sia un canale illegale e ho saputo che al suo interno vi chattano anche dei poliziotti camuffati da pedomaniaci, quindi se dovessi chattare con uno di questi merdosi usurpatori di bambini stai attento a non venire arrestato, non testimonierò mai a tuo favore.
#sex si tratta di un sito in lingua inglese dove trovi tutti i tipi di deviazioni sessuali, scambi foto, parli delle tue esperienze più intime, organizzi incontri con coppie annoiate o con trans o con animali e soddisfi tutte le tue curiosità, ho saputo che da qui si sono organizzati anche stupri di massa, quindi sta attento al tuo bel culetto.
#solitari lo dice la parola stessa, è un canale di sfigati che non hanno nessuno e che si scambiano esperienze da lupi solitari consolando a vicenda le proprie tristi esistenze e magari mettendosi d'accordo per un incontro di tanto in tanto
#ultras è un canale di ultras calcistici nato in realtà per scambiare cori e inni delle proprie squadre ma divenuto successivamente un luogo di scontro per tifosi violenti, dove si minacciano, si mandano ingiurie e ci si da appuntamento alla prossima partita per darsele di santa ragione
#suicidio vuoi ammazzarti? Questo è il canale giusto, contatta qualcuno qui e ti saprà dire come ucciderti meglio e se non pensi di doverlo fare o entri solo per curiosità, ci sarà subito qualcuno pronto a convincerti di quanto sia inutile la tua esistenza e che faresti meglio a farla finita con il mondo. Mi raccomando, prima di contattare qualcuno in questo canale, ricordati di stipulare testamento a mio favore.
#fascio è un canale di esaltati ripristinatori del fascismo, al giorno coinvolge migliaia di contatti, è sorprendente conoscere quanti italiani a distanza di tutti questi anni rivendichino ancora la svastica .... Contenti loro!
#misogino si tratta di un canale contro la donna, si incontrano uomini che odiano le donne, le disprezzano e fantasticano di un mondo fatto di soli uomini, non sono gay, il sesso non conta, la donna non merita di esistere punto e basta (Dio ce ne liberi!)

Poi ce ne sono milioni di altri canali, Mirc è utilizzato a livello mondiale ed ha diverse ramificazioni, esiste #morte, #porno, #lesbo, #anticristo, #incesto, #gay, #satanic: basta solo il nome!!

Credo di averti scritto tutto, dì grazie al tuo fratellino, a proposito di spese del giornale, se questa bettola dove dormo è da considerarsi una spesa troppo esosa per l'azienda, dimmelo subito che cerco un ponte dove passare la notte.
Comunque ti saluto e se incontrerai in internet la donna della tua vita, non dirglielo che sei frocio!!!!
Salutoni, Luka.

BUBU73: Ciao.
NAZI: Cià.
BUBU73: Che si dice?
NAZI: Sei uno sbirro?
BUBU73: Feci la domanda qualche anno fa ma mi scartarono :(.
NAZI: Intanto mi copio il tuo numero IP, poi se farai il furbo saprò dove venire a cercarti.
BUBU73: Cacchio, ma tutti su di giri da queste parti?
BUBU73: Non preoccuparti non sono un tutore della legge, diciamo che per il momento sono solo un curioso simpatizzante.
NAZI: Se sei un coglione che non sa come perdere tempo, ti avviso che io non lo posso perdere.
BUBU73: E se fossi uno che necessita solo di una spinta per fare il salto?
NAZI: Che fai nella vita?
BUBU73: Studente universitario fuori corso.
NAZI: Disponibilità economiche? Sai che noi abbiamo bisogno di sponsor?
BUBU73: La mia famiglia è benestante, se non mi chiedete la luna ho un conto corrente a mio nome un gruzzoletto non proprio modesto.
NAZI: Finalmente stai iniziando a renderti interessante :)

BUBU73: Che cosa proponi?
NAZI: Piano piano, non avere fretta, prima dovrò controllare le tue credenziali e poi potrò farti entrare in famiglia. Lo sai che rischi la galera?
BUBU73: La vita è così noiosa che un diversivo del genere non la stravolgerebbe più di tanto.
NAZI: Noi proveremo a rendertela interessante :).
NAZI: Come sei arrivato a noi?
BUBU73: Leggendo i giornali della settimana scorsa, quando trattarono il caso di quegli omicidi.
NAZI: Ebrei e negri meritano di morire.
BUBU73: E' trapelata la notizia che vi fosse un vero gruppo organizzato che si riuniva in chat.
NAZI: E tu hai fatto qualche domanda ...
BUBU73: Leggendo i giornali ho provato rabbia e disgusto, una intera popolazione di razza pura dispiaciuta per la morte di quelle bestie.
NAZI: Io ho passato anche una notte in gabbia, mi hanno fatto qualche domanda, ma anche tra gli sbirri c'è chi la pensa come noi.
BUBU73: Ho un desiderio omicida che non riesco a trattenere.
NAZI: Gli psicopatici non ci servono, se sei qui solo per soddisfare il tuo formicolio alle mani, vedi di cambiare aria.

BUBU73: Ma che hai capito? "I have a dream" disse lo schifoso e anch' io ho un sogno
NAZI: Irrealizzabile.
BUBU73: Certo se tutta la nazione piange quando vengono massacrati dei negri ovvio che il mio sogno sia quantomeno difficoltoso.
NAZI: A noi non resta che liberarci la coscienza. Operiamo nel giusto e uccidiamo per la causa. Se poi alla fine vinceranno loro, noi avremo la coscienza a posto.
NAZI: Adesso vado. Ho un appuntamento. Mi farò vivo io.
BUBU73: Saprai rintracciarmi.
NAZI: Saprò rintracciarti.
BUBU73: A morte i negri.
NAZI: A morte gli ebrei.

BUBU73: Cosa mi racconti?
HALLOKID: Scambi?
BUBU73: Cosa ti interessa?
HALLOKID: Pre.
BUBU73: Tu ne hai?
HALLOKID: Si ... tu ?
BUBU73: Ne avevo ma ho dovuto cancellarle.
HALLOKID: Come mai?
BUBU73: Qualcuno aveva spifferato che ne scambiavo e volevano sequestrarmi il pc.
HALLOKID: E tu come lo hai saputo?
BUBU73: Un poliziotto con il nostro stesso interesse mi ha avvertito in tempo ... adesso ho cambiato indirizzo IP.
HALLOKID: Non mi stai raccontando cazzate?
BUBU73: Ne avevo più di seimila di ogni età e di entrambi i sessi.
HALLOKID: A me interessano solo le femminucce.
BUBU73: A me invece anche qualche bel pistolino non dispiace.
HALLOKID: Quindi presumo ti voglia rifare una collezione.
BUBU73: Se tu mi aiutassi ad incominciare saprò come ripagarti.
HALLOKID: Ok, te ne mando cinque ... che fascia età preferisci?
BUBU73: L'importante è che siano senza pelo
HALLOKID: A me piacciono under 6, quindi ti mando le mie preferite

DCC-SEND-LELE05.JPG, LANA03.JPG, LITTLEM.JPG, 3_YEAR.JPG, NEONAT.JPG
ACCEPT

BUBU73: Queste non le avevo mai avute .... Hai mai avuto esperienze personali?
HALLOKID: Si, tu?

BUBU73: No, ma mi piacerebbe ... racconta ti prego, fammi fare una sega.
HALLOKID: Nulla di eccezionale ... ho una cuginetta di 5 anni con cui gioco spesso.
BUBU73: Dai continua ... già mi si sta facendo la mazza ... com'è lei?
HALLOKID: Magra, brunetta e con un delizioso neo sulla patatina ... e poi ha certi piedini: mi fanno impazzire
BUBU73: E come hai iniziato a ... dai raccontami tutto prima che vengooooo
HALLOKID: Io faccio l'università (a proposito, non ancora compio 18 anni quindi se mi dovessi denunciare, ti ricordo che sono minorenne)
BUBU73: Ma quale denuncia ... continuaa
HALLOKID: Io faccio l'università e resto sempre a casa da solo a studiare. La madre lavora e chi è costretto a badare la piccola Merilisa
BUBU73: Che culo!!!
HALLOKID: Dici bene fratello. Il primo giorno, l'ho fatta un po' giocare e le ho fatto vedere tutti i cartoni animati preferiti ... insomma, l'ho fatta fidare di me. Poi doveva far pipì e io l'ho accompagnata ... semplice no?!
BUBU73: Che figlio di puttana :)))
BUBU73: E tu te lo sei cacciato?
HALLOKID: Come no? Ho detto che dovevo fare pure io pipì e l'ho tirato fuori. Naturalmente mi sono girato dall'altra parte fingendo di vergognarmi. Lei incuriosita si è alzata per venirmelo vedere. Io le ho preso la manina e gliel'ho fatto toccare. Dopo l'ho portata a letto e nuda l'ho toccata dappertutto.
BUBU73: E lei non lo ha raccontato a nessuno?
HALLOKID: Certo che no. Io le ho detto che avrei detto alla madre che mi aveva visto il pipì e si era fatta toccare la patatina e lei mi ha pregato di non dirlo. E così è divenuto il nostro segreto. :))
BUBU73: Che genio.
HALLOKID: Sei venuto?
BUBU73: Solo una volta ma ho già cominciato una seconda :)
HALLOKID: Ti mando una foto della mia fidanzatina così al pensiero alleghi un volto

DCC-SEND-MERILISA05.JPG
ACCEPT

BUBU73: Quant'è graziosa!
HALLOKID: E che mi dici del neo sul fiorellino?
BUBU73: Che ho una voglia di toccarlo ... ahah sono rivenuto.
HALLOKID: :)
BUBU73: Grazie amico. Spero di ritrovarti domani per il racconto di un'altra puntata.
HALLOKID: E tu vedi di farti qualche marmocchia così anche tu potrai eccitarmi con qualche storia.
BUBU73: Lo spero, ma io purtroppo non ho ne cuginette ne nipotine e in questo cavolo di palazzo in cui abito c'è solo un bamboccio ciccione dal pisellino più ciabbuotto di lui :)
HALLOKID: Che sfigato ...ok alla prossima e viva il fronte nazionale pedofili.
BUBU73: Viva i preteen.

PINA: Ciao conquistadores
BUBU73: Hola. Sapevo di averti conquistato :)
PINA: Il marito è a lavoro e io mi annoiavo.
BUBU73: E cosa si fa quando ci si annoia? Si contatta Bubu73.
PINA: Non ti montare la testa ... è che mi annoio proprio.
BUBU73: Di cosa ti andrebbe che parlassimo?.
PINA: Io sono di Pescara ... tu sei lontano da me.
BUBU73: Se ti dicessi che vivo a un'ora di distanza mi crederesti?
PINA: Veramente? Uow, così se mi venissero strane voglie mi basterebbe aspettarti una sessantina di minuti :)
BUBU73: Potremmo anche fartele venire queste strane voglie.
PINA: Certo potremmo, ma poi sarei costretta a soddisfarmi da sola ... perché se pensi che io possa far venire uno sconosciuto in casa, allora vuol dire che di me non hai capito niente :)
BUBU73: Ma quale sconosciuto? L'uomo della tua vita tu lo chiami sconosciuto???
PINA: Uomo della mia vita che ne dici di raccontarmi qualcosa di diverso dal sesso?

BUBU73: Di cosa vuoi parlare? Proponi e io esaudirò ogni tuo desiderio.
PINA: Ti interessano i fantasmi?
BUBU73: Fantasmi?
PINA: Immagino che adesso non ti interessi più conquistarmi? :)
BUBU73: Come no? Io adoro parlare di Casper e dei suoi amichetti.
PINA: Non fare lo stupido, parlo seriamente. Ok, fa finta che non ti ho detto nulla, ci sentiamo alla prossima
BUBU73: Dove scappi? Anch'io sono serio e conosco un sacco di storie sui fantasmi, è che ti avevo giudicato diversa.
PINA: Immagino ... la ninfomane della regione affianco.
BUBU73: Adoro chattare con te :) Dai racconta a papà cos'è che ti affligge.
PINA: Promettimi però di non ridere
BUBU73: Promesso!
PINA: Ok, adesso ti racconto.
PINA: Una sera ... era Dicembre del 1992 e stavo andando in macchina a trovare mia sorella che abita a Pineto, Pescara-Pineto sono 20 minuti di macchina.
BUBU73: Sono stato a Pineto diverse volte, la spiaggia fa schifo.
PINA: Viaggiavo da sola, in quegli anni ero ancora single e adoravo la mia indipendenza.
BUBU73: Poi hai incontrato il bisonte ...
PINA: Ti assicuro che da giovane sembrava un modello
BUBU73: Sicuro, taglie xxxxl
PINA: Adesso comunque è bello dentro... non mi interrompere, fammi finire di raccontare.
BUBU73: Prego signora, vada avanti.
PINA: Insomma, stavo andando da mia sorella, dovevano essere circa le 9 di sera, quando dopo essere entrata in paese, passando davanti alle scuole medie ho visto un ragazzino di circa dodici anni che faceva l'autostop sul ciglio della strada.
PINA: Io ho pensato subito che un ragazzino così giovane in mezzo alla strada a quell'ora di notte e per giunta con quel freddo boia, doveva avere dei genitori terribilmente sciagurati. Così mi sono fermata e l'ho caricato in macchina. Gli ho chiesto cosa ci facesse da solo a quell'ora e lui mi ha risposto di essere della squadra di atletica della sua scuola e di avere appena finito gli allenamenti e che qualcuno si era dimenticato di venirlo a riprendere. Era un bel ragazzino, alto e slanciato e dai capelli castano-chiari ... solo gli occhi ricordo di non essere riuscita a definirne il colore. Durante il tragitto che avrebbe dovuto riaccompagnarlo a casa, mi ha fatta fermare dicendomi di essere arrivato a destinazione. Non vedendo nessuna casa e nessuna luce in quella zona, gli ho subito chiesto "ma dov'è che abiti di preciso?" E lui indicando col dito mi ha risposto "Lì" . Ma anche concentrandomi per vedere oltre il buio e stringendo gli occhi, non riuscivo a scorgere nulla che avesse la parvenza di un'abitazione, ma quando mi sono girata per dirgli che avevo intenzione di portarlo proprio sotto casa, lui era sparito.
BUBU73: Pluff!!
PINA: Ho detto che non devi ridere!
BUBU73: Infatti non sto ridendo.
PINA: Sono uscita dalla macchina, ho provato anche a chiamarlo, ma la strada era deserta e non c'era neanche un posto dove avrebbe potuto nascondersi, niente di niente. Solo arrivata a casa di mia sorella e dopo un bicchiere di cognac, ripensando allo strano incontro ho realizzato che il ragazzino era a maniche corte e senza alcuna giacca e ti ricordo che era quasi Natale.
BUBU73: Immagino che non avrai più dormito!?
PINA: Ne quella sera ne per tutta la settimana successiva ... infatti successivamente ho deciso di trasferirmi da mia sorella e al diavolo la mia indipendenza :)
BUBU73: Hai mai saputo chi fosse?
PINA: Si, due anni prima un ragazzino di dodici anni dopo avere atteso invano che qualcuno fosse passato a riprenderlo, pare che ai genitori non fosse partita la macchina e dopo aver provato a fare l'autostop senza successo, si sia avviato a piedi, Pineto è un buco, chissà quante volte avrà fatto quella strada ... una macchina ad alta velocità l'ha preso in pieno uccidendolo sul colpo. Sai in che punto è successo l'incidente?
BUBU73: Provo ad indovinare: dove ti ha chiesto di farlo scendere.
PINA: Esatto! Ancora oggi a raccontarlo mi vengono i brividi.
BUBU73: Devi vedere i brividi che hai fatto venire a me?
PINA: La vita non finisce dopo la morte!
BUBU73: Cosa vuoi dire?
PINA: Lasciano sempre un conto in sospeso sulla terra, sta a noi poi riuscire a permettergli di riposare in pace.
BUBU73: E il bambino che conto in sospeso poteva avere?

PINA: Magari con i genitori che non erano passati a prenderlo, forse ce l'aveva con la persona che lo investì o addirittura con chi non lo aveva fatto salire in macchina quando aveva provato a fare l'autostop!!!
BUBU73: Non può essersi semplicemente dimenticato di essere morto?
PINA: Tesi semplicistica di chi tende a minimizzare tutto.
BUBU73: Non voglio minimizzare, penso solo che magari le cose siano più semplici di come possano sembrare.
PINA: Spesso si cerca la soluzione più semplice soltanto perché può fare più comodo.
BUBU73: Adesso non dirmi che vorrai litigare soltanto perché io non avendo nella mia vita incontrato mai un fantasma non mi sia mai posto il problema del perché ogni tanto decidono di farsi una passeggiatina dalle nostre parti?! Dai, cambiamo discorso ... che mutandine indossi? Scherzo :)
PINA: A proposito di mutandine, devo ancora stirare i panni! Ti lascio. Stesso canale, stesso nick?
BUBU73: Stesso canale, stesso nick! Un bacio e salutami l'ippomarito.
PINA: Un bacio anche a te.

Data: 03/12/03
Da: bubu73@katamail.com;
A biro@katamail.com
Oggetto: FINALMENTE QUALCOSA DI INTERESSANTE.

Come ti butta Zingaro Nordico? Questo due Novembre sono passato al cimitero sperando di venirti a fare visita ma anche girandolo tutto non sono riuscito a scorgere il tuo nome su nessuna lapide, quindi nonostante non ti faccia più vivo (tua moglie si è dimenticata la tua faccia ...detto tra noi non che si perda niente) presumo che tu non sia ancora morto!!!
Come riportato in oggetto, qualcosa di interessante per il mio articolo sta venendo fuori. I tuoi canali sono stati molto importanti per il mio inizio (ora però non prenderti tutti i meriti), ma ne ho trovati ancora altri a dir poco bizzarri #aldilà per esempio non è niente male ... quando verrà la tua ora magari parlerò di te da quelle parti :)
L'altra sera ho chattato con un fautore della razza ariana che pare aver partecipato all'uccisione di quella famiglia di colore successa l'altra settimana e con un pedofilo che abusa regolarmente della sua cuginetta di cinque anni scambiandone anche le foto con quelle di altri bambini. Una volta verificata l'autenticità di queste informazioni denuncerò entrambi alla polizia postale, d'accordo sul segreto professionale, ma qui si tratta di una bambina da salvare e di una povera famiglia massacrata per il solo motivo di avere la pelle leggermente abbronzata. Poi ho conosciuto una signora interessante a cui non dispiacciono le storie sui fantasmi. A mio giudizio il materiale di partenza è ottimo e non avrò problemi a reperirne di più interessanti ... Tu invece quali novità hai? Ho saputo da tua moglie (non chiedermi in quale circostanza ... potresti ingelosirti) che sei andato a vedere la tua Juventus in Champions League, spero solo di non ritrovare il biglietto della partita tra le spese aziendali, magari tribuna Vip al fianco di Moggi e Umberto Agnelli!!!
Attendo il tuo rientro, non che mi manchi, ma lavorare per due e prendere lo stipendio per uno non è che sia molto gratificante.
Ti saluto, Marco.

LUCIFERO: Ciao molisano dei miei stivali, come girano le palle questa sera?
BUBU73: Ciao mostraccio, le mie girano a cento all'ora, oggi nessuno vuole chattare con me e già mi sto rompendo.
LUCIFERO: Si sarà sparsa la voce che ce l'hai piccolo :)
BUBU73: O troppo grande da fare male.
LUCIFERO: Tra un po' esco, ho una commissione che mi aspetta.
BUBU73: Immagino che tipo di commissione si tratti: 90-60-90
LUCIFERO: E un metro e 80 di cosce :). Sono passato solo per salutarti.
BUBU73: Sto ancora aspettando i tuoi saluti di persona.
LUCIFERO: Non puoi nemmeno immaginare quando presto ci vedremo.
BUBU73: Lo scrivi come se fosse una cosa brutta ... io non vedo l'ora di scroccare un po' d'erba da te.
LUCIFERO: Il gran giorno sta arrivando e finalmente ci ritroveremo tutti quanti.
BUBU73: Tutti quanti chi? Se intendi portarmi qualche gnocca avvisami prima, così metto in ordine la camera da letto.
LUCIFERO: Adesso devo proprio andare. A presto!

BUBU73: A presto mostro.

Data: 07/12/03
Da: biro@katamail.com
A: bubu73@katamail.com;
Oggetto: IL MIO RITORNO.

Lo so che ti manco tanto, ma per il momento non credo di poter scendere, qui ho ancora numerose interviste da fare e come sai bene sono da solo!
Non so se fai bene a denunciare i tuoi "mostri", io sono per il non coinvolgimento emotivo nel lavoro ma so benissimo che un fautore della legge e salvatore degli indifesi come te non dormirebbe con la coscienza a posto se non sgominasse tutti i molestatori e gli assassini di questo mondo, quindi pronostico diciotto nuovi arresti nei prossimi dieci giorni scovati dal nuovo Chuck Norris della rete ... pensa che articolo ci uscirebbe, sempre se non ti faranno fuori prima :)
Devo dire che Torino di notte non è niente male, te la consiglio, uno come te precisino e noiosetto sai come si sballerebbe a tirare tardi tutti i santi giorni abituato come sei alle tue irrinunciabili otto ore di sonno giornaliere ... si, mi sa proprio che ti toccherà venirmi a trovare uno di questi giorni e vedrai come non avrai più alcuna voglia di tornartene nella tua Temoli.
Ho un appuntamento con un esorcista tra mezz'ora e sono ancora in mutande ... si lo so che sono le due del pomeriggio ma che ci posso fare se mi sono svegliato solo venti minuti fa? Come ti ho scritto da queste parti si usa fare abbastanza tardi la notte ed io, come sai, adoro assecondare le tradizioni, non sei contento di essere stato il mio primo pensiero del risveglio?
Ti saluto, chiederò un esorcismo anche per te, chissà che non diventi normale?!
Ciao, Luka.

BUBU73: Ciao skizzato come va?
SKIZZO: Ci conosciamo?
BUBU73: Non credo ma possiamo conoscerci adesso.
SKIZZO: Sei Frocio?
BUBU73: Decisamente no anche se sono della convinzione che nella vita bisognerebbe provare di tutto.
SKIZZO: E se si tratta del mio di buco da provare, vedi di andare a fanculo.
BUBU73: Non sono alla ricerca di avventure di carattere sessuale, mi andava solo di chattare un po', ti va?
SKIZZO: Io non sono normale.
BUBU73: Lo si può notare dal nick che porti.
SKIZZO: fanculo pure al nick, di cosa vuoi parlare?
BUBU73: Fai tu, raccontami ciò che vuoi, io so spaziare in svariati argomenti.
SKIZZO: Per che squadra tifi?
BUBU73: Ti va di parlare di calcio allora? Milan e tu?
SKIZZO: Lo sapevo sei uno sporco servo del potere, Galliani, Moggi, Moratti tutti ladri bastardi!
BUBU73: Tifi Roma immagino.
SKIZZO: Vaffanculo nordista di merda
BUBU73: Buona giornata anche a te.
SKIZZO: Fottiti.
BUBU73: Salutami Totti e papà Sensi.

DARK: Ciao Marco.
BUBU73: Come fai a conoscere il mio nome?
DARK: Sapevo che saresti entrato nel nostro canale.
BUBU73: E' stato mio fratello ... quel bastardo!!!
DARK: Elena ti manca tanto vero?

BUBU73: Questo scherzo è di cattivo gusto, questa volta mio fratello mi sentirà!
DARK: Anche tu manchi a lei.
BUBU73: Non mi sto divertendo affatto.
DARK: Anche se non ti ha perdonato ... gli manchi lo stesso.
BUBU73: Perdonato di che? Credo ti stia confondendo con qualcun altro.
DARK: Per averla uccisa.
BUBU73: Chi io?
DARK: Tu sai che sei stato tu ad ucciderla.
BUBU73: Senti, lo scherzo è durato anche troppo, ho rilevato il tuo numero IP, domattina la prima cosa che farò sarà quello di consegnarlo alla polizia.
DARK: Ti guardava supplicante prima di morire.
BUBU73: E' stato un incidente!
DARK: Voleva che tu non la facessi soffrire ... faceva così male
BUBU73: ... un maledetto incidente
DARK: Tu non hai ancora dimenticato i suoi occhi pieni di dolore e la sua voce strozzata dal sangue che colava giù tra i denti.
BUBU73: SMETTILA!
DARK: E muoverla ... ricordi che hai pensato che sembrava una bambola di pezza, la potevi scuotere come volevi, le ossa erano in frantumi.
BUBU73: Non l'ho uccisa io, è stato solo un terribile incidente.
DARK: Si, ma tu l'hai causato
BUBU73: Non è vero! La polizia ha rilevato gli estremi dichiarandomi totalmente innocente.
DARK: Tu sai benissimo che non è andata così.
BUBU73: Si invece!
DARK: Lei ti implorava di smetterla di correre.
BUBU73: Ma rideva!!
DARK: Anche tu ridevi .... Eri ubriaco!
BUBU73: Mi hanno fatto gli esami, totalmente sobrio.
DARK: Hanno dimenticato di farteli gli esami perché tu eri sconvolto, così il poliziotto che avrebbe dovuto compierli, si trattava di un novellino, per paura di conseguenze in vista della sua futura brillante carriera al servizio della giustizia, nel rapporto ha riportato di avertela eseguita con esito negativo, certo tu non ricordi, eri così distrutto ... si, tu distrutto e lei morta.
BUBU73: Avrei 1000 volte preferito il contrario.
DARK: Purtroppo sono sempre i migliori a perire.
BUBU73: E' vero, ricordo di aver bevuto qualche birra quella sera.
DARK: Ventisette per l'appunto.
BUBU73: Tu come cavolo....
DARK: E due bicchieri di grappa, uno di cointreau e quella sangria ... deliziosa.
BUBU73: Ma ....
DARK: Non contento anche il caffè hai dovuto correggerlo con l'amaro, San Marzano giusto?
BUBU73: Era la mia festa, era stato premiato un mio articolo con il premio "Biagi".
DARK: Si, "Il tempo del racket, il tempo di dire basta", davvero toccante.
BUBU73: Ma non l'ho uccisa io!
DARK: Lei ti diceva "smettila" e tu sgommavi, lei ti implorava "ho paura" e tu facevi un testa coda.
BUBU73: Il camion c'è venuto addosso.
DARK: Si ma tu l'avevi visto da parecchio, ma sarebbe stato divertente schivarlo all'ultimo minuto, eri troppo ubriaco però ... c'è stato un gran botto, tu sei volato fuori dal finestrino, lei invece aveva indossato la cintura, che ragazza prudente!
BUBU73: Ti prego finiscila.
DARK: Un piede, il destro, è stato recuperato a più di cinquecento metri, un mignolo invece non è stato più ritrovato.
BUBU73: BASTAAAAA
DARK: Durante la cerimonia funebre, hanno dovuto tenere la bara col coperchio abbassato tanto era conciata male. Una così bella ragazza, una così brava ragazza.
BUBU73: Cosa vuoi per smetterla? Tu non puoi vedermi, ma sto piangendo.
DARK: Lo sto vedendo invece, ma non sempre le lacrime possono bastare.
BUBU73: Allora cosa vuoi?

DARK: Te lo dirò non preoccuparti, non ora però. Quanto prima saprai perché sei stato contattato.
BUBU73: Perché non adesso?
DARK: Perché adesso ti lascio il tempo per rimuginare sulle tue colpe. Hai bisogno di ricordare e pentirti anche per aver dimenticato. Di solito si dice che la vita va avanti ... ma non sempre lo deve fare per forza. Torna indietro coi ricordi e vai a quella sera e ai giorni precedenti alla disgrazia, quando eri un uomo felice ... quando eravate una famiglia felice.
BUBU73: Ti prego finiscila ... sto per sconnettermi.
DARK: Non servirà a nulla! In ogni caso la finirò, sta a te rifletterci sopra. Quando sarai pronto per sapere, io ti ricontatterò.
BUBU73: Ti prego fa che sia solo un brutto sogno.
DARK: A presto!

PINA: Ciao bellissimo.
BUBU73: Ciao Pina.
PINA:Che succede? Neanche una battuta da cuccadores?
BUBU73: Non sono tanto in vena.
PINA: Cosa è successo?
BUBU73: Hai mai chattato con un certo DARK?
PINA: .....
BUBU73: Si lo so che in chat è pieno di squilibrati e un nick vale l'altro.
PINA: ma?
BUBU73: Ma questo è diverso. Conosce la mia vita.
PINA: Magari è un tuo amico che ti sta prendendo in giro
BUBU73: Conosce i miei segreti più intimi, cose che anch'io avevo oramai rimosso.
BUBU73: Cose che fanno male.
PINA: Non riesco a seguirti.
BUBU73: Veramente sto ancora riordinando i pensieri ... in ogni caso si tratta di un sensitivo o di un medium.
PINA: Allora questo è il mio campo!
BUBU73: No, credo sia il campo per qualche prete.
PINA: Comunque so di cosa stai parlando.
BUBU73: Tu lo sai?
PINA: Si, anni fa ho avuto un lutto. Mio fratello è morto a seguito di una lunga malattia.
PINA: Io ne rimasi sconvolta.
PINA: Dopo qualche tempo, quando oramai credevo di averlo messo da parte, di essere ritornata a vivere in maniera normale, conosco in chat un tipo, il mio si chiama NIGHT, che mi dice che durante l'ultimo periodo di vita di mio fratello io non gli fui troppo vicina. Che lui era morto con il desiderio di stringermi la mano. Io dopo che mio fratello morì stetti parecchi mesi a rimuginare sul fatto di non essere stata troppo presente durante i suoi ultimi giorni di vita. E il giorno stesso che lui morì, io arrivai troppo tardi.
BUBU73: E cosa voleva da te questo NIGHT?
PINA: Cosa vuole?
BUBU73: Perché? Sei ancora in contatto con lui?
PINA: Da quattro anni ormai ... mi sta aiutando a redimermi.
BUBU73: E come?
PINA: Lo saprai molto presto. Il giorno della redenzione sta arrivando e tu, io e tanti altri sensi di colpa da espiare avremo la nostra occasione per dire che ci dispiace!
BUBU73: Ho fatto morire mia moglie!
PINA: Ti perdonerà!

DARK: Buongiorno Marco.
BUBU73: Ti stavo aspettando.
DARK: Non avevo dubbi a riguardo.
BUBU73: Cosa vuoi da me?

DARK: Io nulla. Sei tu quello che ha bisogno del perdono.
BUBU73: Mia moglie mi avrebbe perdonato.
DARK: Se ne sei tanto convinto perché è da due ore che sei in chat ad attendermi.
BUBU73: Pina mi ha raccontato del suo confessore di chat personale.
DARK: Non immagini minimamente di quanti ne siamo. E da tutte le parti del mondo.
BUBU73: Cosa volete?
DARK: Te l'ho detto prima. Sei tu che hai bisogno di qualcosa, io sono solo colui che ti aiuterà a trovarla.
BUBU73: E di cosa avrei bisogno io?
DARK: Liberazione!
DARK: E io ti aiuterò a raggiungerla. Non c'è molto tempo. Il gran giorno è alle porte e tu sei anche stato fortunato per essere stato contattato appena in tempo ... Elena ha interceduto per te.
BUBU73: Lascia fuori mia moglie.
DARK: Impossibile! E' per lei che devi essere liberato.
BUBU73: Cosa devo fare?
DARK: Come ti ho detto non abbiamo molto tempo, ma non è neanche il caso di parlarne in chat. Il tuo recente lavoro ha messo troppa gente a controllare le tue connessioni, quindi vorrà dire che ci incontreremo di persona.
BUBU73: Dove e quando?
DARK: Una macchina passerà a prenderti domani mattina, ti porterà da me e da altri come me e allora capirai cosa sarà giusto fare.
BUBU73: Se mi chiedete dei soldi, vi dico a priori che non navigo nell'oro.
DARK: Se avevamo bisogno di soldi contattavamo tuo fratello che per quel che mi risulta sta messo molto meglio di te economicamente nonostante le sue numerose spese extra. Tu domani ci donerai qualcosa di più prezioso del denaro e noi ti libereremo.
BUBU73: Chiedo solo che questa storia finisca al più presto.
DARK: Finirà! Tutto ha un inizio e tutto ha una conclusione e anche se siamo abituati a comportarci e a pensare come esseri immortali, non puoi nemmeno immaginare quanto sia sottile la linea che separa la mortalità dall'eternità, ma solo una volta liberi da ogni colpa si può aspirare all'infinito.
BUBU73: Ho smesso di studiare filosofia parecchi anni fa, quindi risparmiami la lezione e pensa solo al modo di farmi uscire da tutto questo.
DARK: Ne uscirai non preoccuparti e soprattutto ne uscirai per sempre LIBERO!!!!!!!!

LUCIFERO: Visto che ci incontreremo presto?
BUBU73: Allora anche tu sei uno di loro?
LUCIFERO: No, io sono soltanto uno come te che all'età di diciotto anni ha fatto abortire la sua ragazza di sedici.
BUBU73: E chi sarebbe il tuo "padre spirituale"?
LUCIFERO: Mio figlio mai nato chatta con me tutte le sere oramai da due anni.
BUBU73: Mi stai prendendo per il culo?
LUCIFERO: Si chiama Angelo ... comico per uno che utilizza come nick il nome del diavolo.
BUBU73: Cosa vuole da te?
LUCIFERO: "Papà perché non mi hai permesso di vivere?" "Che male ti ho fatto per avermi ucciso?" "Ti prego vieni da me" "Qui da solo fa molto freddo" poi mi racconta quella che sarebbe stata la nostra vita se io gli avessi permesso di vivere: io che lo vado a prendere all'asilo prima e a scuola poi; io, lui e sua madre che pranziamo insieme seduti a tavola come una famiglia del Mulino Bianco; noi che giochiamo a pallone; io che fingo di perdere a braccio di ferro ... insomma una vita perfetta, solo che non succederà mai. Perché io ho deciso di non farla succedere!
BUBU73: Molti avrebbero fatto la tua stessa scelta ... a diciott'anni non ti cresce nemmeno la barba, figuriamoci se non ti cachi sotto al pensiero di sposarti e di essere costretto a badare a un bambino.
LUCIFERO: L'ho ucciso Marco! L'ho ucciso senza pietà soltanto perché rappresentava un impegno troppo grande. Non ho saputo tenermelo dentro i pantaloni e ho risolto il problema liberandomi di lui!
BUBU73: Avevi 18 anni!!!
LUCIFERO: Se ero maturo per votare e per guidare, perché non avrei dovuto esserlo per assumermi le mie responsabilità?
BUBU73: Cosa ci succederà adesso?
LUCIFERO: REDENZIONE!!!!

BUBU73: Quanti ne siamo?
DARK: 554
BUBU73: Tutti pronti ad ascoltarti?
DARK: 554 sensi di colpa da reprimere.
BUBU73: Non so se voglio ancora seguirti.
DARK: Si che lo vuoi, anzi, non vedi l'ora, Elena ti aspetta e non ti ha ancora perdonato.
BUBU73: Ti rendi conto del clamore che potrebbe suscitare tutta questa cosa?
DARK: Tu sei quello che ha vinto il premio "Biagi"! Io posso solo confermarti che non esiste altra via d'uscita. Tutti voi aspirate al perdono.

Data: 29/12/03
Da: biro@katamail.com
A: bubu73@katamaail.com
Oggetto: CHE FINE HAI FATTO?

Lo so che sei così preso dal tuo stramaledetto articolo, ma dimenticarsi totalmente del proprio fratellino è poco edificante per un amante della famiglia come te. Qui ho finito l'articolo, ho scattato anche qualche foto interessante, adesso conto di scendere a Porto Cesareo. La storia di quel suicidio di massa merita un cronista dei miei livelli, quanti ne erano? 500? Che deficienti! Chissà chi li ha manipolati?! E non ancora li hanno identificati tutti! Non preoccuparti, un salto da te per riscuotere il regalo di Natale lo farò a breve, a proposito: TANTI AUGURI!!!! Lo so che hai provato a telefonarmi per farmeli a voce, ma ho il telefono in tilt e ti giuro, non ho avuto un minuto di tempo per ricordarmi che fosse Natale. Hahaha, già ti sento fantasticare su chissà quale donzella sia finita nel mio letto per farmi dimenticare moglie e fratello. A proposito di moglie, credo che mi ucciderà. Se ti capita di vederla, dille che sono andato a fare un servizio in Cambogia, di sicuro starà già chiedendo il divorzio, mannaggia al Natale e a chi lo ha inventato.
Ma ti rendi conto? 500 e passa persone che insieme camminano verso il mare senza fermarsi fino a quando le onde non li sommergono completamente. C'erano anche bambini. La fine del mondo. Chi ha assistito racconta che sembrava una scia di tante formiche che si dirigeva piano piano verso il mare e dentro di esso. Tutti insieme con gli occhi vitrei come se comandati da qualche telecomando su dal cielo. Qualcuno dice che si sono messi d'accordo via internet, tu che in questo periodo hai navigato tanto in rete, mica hai recepito qualcosa? Sarebbe una gran fortuna se nello scrivere la tua cazzata di storia fossi venuto in contatto con uno di questi esaltati maniaci suicidi. Mi racconterai tutto al mio rientro, ma cerca di non spararmi delle balle!
Adesso ti saluto, ho comprato un diamante per la mia dolce metà, tanto per fare pace. Tu che dici, mi perdonerà?

P.S.: Scusa se te lo scrivo via e_mail, ma rischio di dimenticarlo fino al mio ritorno, la notte della vigilia ho sognato Elena che mi diceva di chiamarti e dirti di non farlo, che lei ti ha perdonato e che comunque non era colpa tua e poi non dovevi dare retta a nessuno. Sai che non credo al significato dei sogni, sicuramente l'ho sognato solo come manifestazione del mio senso di colpa per non essere stato a Natale con mia moglie, ma il sogno sembrava così reale che volevo fartelo sapere poi, se ci ricavi dei numeri da giocare a lotto, spartiamo 50 a 50.
Tuo fratello.

Sebastiano Cannarsa

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1

Dalla nebbia della pianura Padana la nuova Favoliera, Angela Giovannini, piccina come un Elfo (ma con un cuore grande così) che col suo nuovo eroe, il cagnolino Pupi, cercherà di far sognare i bambini e ricordare ai cosiddetti adulti che affrontare un viaggio nella fantasia insieme ai loro bambini contribuirà a riportarli in un mondo di sogni in cui tutto è possibile. E questo è il suo modo di augurare "Buon Natale al mondo!"

Le avventure di Pupi

Quando la neve iniziò a cadere bianca e silenziosa Pupi si sentì molto felice: non ne aveva mai vista così tanta, soffice, morbida, meravigliosa, insomma un vero invito al gioco.
Pupi era un cagnolino che nel paese di Cribau conoscevano praticamente tutti, per l'innata capacità di risolvere i problemi, anche i più complicati, e per la disponibilità che sempre mostrava nell'aiutare gli amici in difficoltà. Per questo e per altro era diventato famoso e amato da tutti gli altri animali, la fama delle sue imprese aveva oltrepassato i confini e, ovunque andasse, il suo arrivo era sempre motivo di festa.
Era un simpatico animaletto di piccole dimensioni, color nocciola, con una lunga coda folta e arricciata all'insù; due occhietti vispi e intelligenti cui niente sembrava sfuggire spiccavano come due perle nere sul musetto allungato .
"Ah, la neve!"
pensò tra sé.
" È veramente magica, ci si può giocare e costruire pupazzi meravigliosi e, quando il sole la bacia, prende i riflessi della luna. "
Così in quella splendida giornata decise di andare a fare visita al bosco dei leprotti. Lì viveva in pace e armonia il popolo dei leprotti argentati (i più antichi del mondo) il capo era un esemplare vecchissimo e molto, molto saggio, che aveva un lucido mantello grigio, con una stella candida come un fiocco di cotone poggiata sulla fronte. Il suo nome era "Tapu" e regnava con bontà e dolcezza da....da.... non si sa da quando, forse era proprio lui il primo leprotto del mondo!
Comunque Tapù e Pupi dovevano essere amici da tempo immemorabile, visto che anche l"età di Pupi era un mistero di cui nessuno era a conoscenza.
Uno dei motivi di quella lunga scarpinata nelle campagne e tra i boschi era che. da troppo tempo non arrivavano notizie da lì, e Pupi era curioso di sapere come se la passasse il popolo dei Leprotti.
E siccome non è educato presentarsi in visita da qualcuno a ... zampe vuote, recava con sé una superba e succulenta torta di carote.
Trotterellando con la solita allegria lungo il sentiero innevato, il cagnolino si gustò la vista di un panorama davvero stupendo, con alberi maestosi carichi di neve e cespugli dalle forme strane, mentre nonostante i rigori dell'inverno i passeri cinguettavano allegramente scivolando sul lago completamente ghiacciato.
Mamma oca richiamava i suoi piccoli intenti a tirarsi palle di neve, perché ormai le loro piume erano completamente bagnate e le ochette rischiavano di prendersi un brutto raffreddore.
A un certo punto, mentre Pupi iniziava a distinguere la sagoma del bosco, si accorse che gli stava venendo incontro, correndo a più non posso, Tamù, il figlio primogenito del vecchio saggio. Il leprotto gli piombò sfinito tra le braccia e dopo uno sbrigativo saluto, tra uno starnuto e uno sbuffo, cominciò a raccontargli una strana storia.
Gli raccontò che qualche tempo prima il gran consiglio degli anziani si era riunito in assemblea generale per decidere sui festeggiamenti natalizi, che per antica e consolidata tradizione si sarebbero protratti per molti giorni. In quel periodo il divertimento sarebbe stato assicurato con giochi e attrazioni; ogni casa, locale, strada e piazza sarebbero state ornate di addobbi multicolori, alberi dalle mille luci, e si sarebbero tenuti ovunque e a ogni ora del giorno banchetti imbanditi con mille leccornie.
Insomma, tutti i leprotti, nessuno escluso, avrebbero vissuto in gioia e armonia.
Ma proprio mentre stavano discutendo del programma definitivo dei festeggiamenti all'improvviso tutti i vecchi leprotti si addormentarono di un sonno così profondo che il loro russare si poteva sentire a miglia di distanza. A nulla era valso ogni tentativo di risvegliarli , e nemmeno si riusciva a spostarli dalle loro poltrone tanto erano irrigiditi dal sonno!
Velocemente i due amici si diressero verso il castello dove nel frattempo si erano radunati tutti gli abitanti del villaggio in preda all'ansia: ormai il natale era alle porte, e nessuno sapeva cosa fare. Nel cuore di ciascun leprotto però albergava la speranza che l'arrivo provvidenziale di Pupi avrebbe risolto ogni problema.
Il nostro eroe fu fatto entrare nella stanza del gran consiglio, dove il russare dei vecchi saggi era davvero assordante: la prima cosa che notò fu che ogni leprotto aveva davanti a sé una tazza vuota ma ancora umida. Col suo fiuto da autentico detective annusò ogni cosa, dopo di che mandò a chiamare il cuoco del castello, che aveva il pelo rosso fuoco ed era al servizio degli anziani da tanto di quel tempo che neppure ricordava quanto.
" Vorrei sapere ... "

gli chiese Pupi
" ... cosa hanno mangiato quella sera i vecchi saggi."
Visibilmente emozionato il cuoco rispose che non era stato servito un vero e proprio pranzo, ma che si era trattato più che altro di un'abbondante merenda a base di sfogliatine di verza, bocconcini di patate, insalatina fresca , frutti di bosco alla panna, dolce al forno (di carote, naturalmente!), il tutto innaffiato da una bevanda di aranci e menta piperita e caffè di orzo.
Pupi in cuor suo era arci-convinto che il grande sonno fosse stato causato da qualcosa che i vecchi avevano mangiato o bevuto nel corso del banchetto, ma il vecchio cuoco era da troppo tempo al servizio dei saggi per poter essere sospettato, e in più dava l'impressione di essere un buon diavolo.
L'unica cosa da fare, arrivato a quel punto, era scendere nelle cucine del castello per controllare di persona: il suo fiuto infallibile non lo avrebbe tradito.
La cucina era veramente enorme, e all'interno vi era ogni ben di Dio. Pupi si ritrovò con troppi odori da annusare: il profumo del prezzemolo si confondeva con quello della cipolla, l'aroma delle fragole si mescolava con quello dei fichi, cosicché sarebbe stato difficile per chiunque seguire una traccia conservando qualche speranza di successo.
Guardò e frugò dappertutto, e alla fine andò a controllare anche il retro, dove trovò un bellissimo orticello molto ben curato, con le coltivazioni di verdure perfettamente allineate e i frutti più grossi e succosi che avesse mai visto.
Uff! Sembrava tutto a posto, anche se ...
Gira che ti rigira tra un'insalata, un paio di peperoni e un nespolo e all'improvviso fu come folgorato da una idea.
" Ma come ho fatto a non accorgermene subito! Manca la menta piperita! "
realizzò, battendosi la zampa sul musetto.
Controllò ancora tutto l'orto da capo, ma della menta nessuna traccia.
Allora corse all'interno della cucina dove, seduto su una seggiola, lo aspettava il cuoco.
Avvicinandosi, Pupi percepì il tremore che agitava la pelliccia rossa.
" Vuoi dirmi come mai nel tuo bellissimo orto non c'è neanche una foglia di menta piperita?"
" Sono anni che proviamo a coltivarla, ma senza successo e così mi rifornisco da un contadino che abita appena oltre il bosco, un buon uomo con due figli maschi e una femmina: si dice in giro che sua moglie riesce a coltivare la menta più profumata che ci sia. "
Non aveva ancora finito di parlare che Pupi si stava già allontanando al trotto, diretto fuori dal bosco, verso la casa del contadino, che era in una radura appena al di là degli alberi.
Provò a chiamare, ma non gli rispose nessuno.
TOC TOC
" C'è nessuno? "
Macché, niente.
Allora girò dietro la casa, finendo col ritrovarsi proprio nel bel mezzo della grande coltivazione di menta piperita, respirando un profumo talmente intenso e inebriante che faceva venire una gran voglia di mangiarla. In lontananza notò l'intera famigliola intenta alla cura del campo: i genitori innaffiavano le delicate foglioline, mentre i bambini controllavano che nessuno dei ghiotti insetti che ronzavano in giro divorasse il prezioso raccolto.
"Buongiorno. Sono un vecchio amico del capo Tapù."
si annunciò Pupi
" Vengo dal bosco dei leprotti argentati. Vorrei sapere da voi chi ha portato l'ultimo rifornimento di menta al castello. "
chiese subito senza perdersi in preamboli.
I due anziani contadini si avvicinarono, e pure squadrandolo con una certa meraviglia, gli spiegarono di buon grado che, a causa del maltempo delle giornate precedenti, si era offerto volontario per la commissione il loro amico Leopoldo, una volpe che abitava da sola nella piccola casetta a fianco del campo
" Probabilmente lo troverà in casa: è sempre da solo, povero diavolo: sa, le volpi generalmente non godono di grandi simpatie, quindi non gli riesce di fare molte amicizie... Noi però li vogliamo un gran bene, e lui, da parte sua, ogni tanto si offre di darci una mano. Anche perché così se ne sta un po' in compagnia."
Pupi li ringraziò per la loro gentilezza, e dopo averli salutati si diresse velocemente verso l'abitazione di Leopoldo, una piccola casetta di mattoni e calce. Bussò due volte, e dopo un po' che aspettava gli venne ad aprire una volpe dall'aspetto piuttosto trasandato, che inforcava sul muso un paio d'occhiali dalle lenti molto spesse.
" Posso entrare? "
domandò educatamente Pupi.
" Prego, in cosa posso esserle utile? "
gli rispose la volpe, facendosi da parte perché l'imprevisto visitatore potesse entrare in casa.
Si accomodarono in una cameretta con un tavolo al centro e due seggiole un po' malridotte. Ciò che notò immediatamente Pupi fu però la grande biblioteca a parete, ingombra di libri di vario genere, con titoli che

spaziavano dalla botanica alla chimica, dai viaggi alle raccolte di fiabe, eccetera eccetera eccetera.
La polvere che imbiancava tutto rendeva però l'ambiente alquanto deprimente.
" Sono un vecchio amico dei leprotti argentati, un popolo mite e di buona indole. "
esordì Pupi concedendosi un attimo di respiro prima di venire al dunque..
" Vengo dalla casa del contadino. Mi hanno detto che sei stato tu a portare la menta piperita al Consiglio dei Saggi. È vero? "
Faceva finta di guardare i libri, ma con la coda dell'occhio teneva sotto controllo Leopoldo, che all'improvviso era sbiancato in volto.
"Effettivamente mi sono incaricato io di quella consegna. "
ammise la volpe, quasi balbettando per l'emozione, mentre Pupi continuava a gironzolare per la stanza.
A un certo punto il furbo cagnolino si fermò davanti a un grosso cesto di vimini che conteneva ancora alcune foglioline di menta e di arancio, annusando discretamente l'aria circostante, in cui aleggiava un odore strano e difficile da individuare.
" Caro amico, posso chiederti chi abita qui con te? "
chiese ancora, mentre le sue narici lavoravano a più non posso.
" Purtroppo vivo solo da molti anni. "
gli rispose Leopoldo, che cominciava a sudare copiosamente.
" Non ho amici, e non me ne meraviglio: nessuno ama le volpi, perché si pensa che siano ladre e bugiarde. Allora passo il cosa serve mio tempo a leggere, a cucinare, a studiare chimica, fisica e astronomia, ma a cosa può servire se nessuno mi ascolta? Sembra che tutti abbiano talmente tanta fretta da disinteressarsi persino delle meraviglie di questo nostro mondo. "
aggiunse, scuotendo mesto il capo.
Pupi lo ascoltava attentamente ma nello stesso tempo continuava a fiutare il cesto, e a guardarci dentro, finché ...
Cos'era quella strana polverina gialla rimasta sul fondo?
Era la soluzione dell'indagine, ecco cos'era!
" Sei stato tu a narcotizzare gli amici leprotti! Ti ho scoperto, malfattore! "
urlò con tutta la rabbia che aveva in corpo alla volpe, che presa dal panico scoppiò in singhiozzi.
Vedendo Leopoldo così disperato, Pupi quasi si dispiacque d'essere stato tanto aggressivo. Ma era davvero molto, molto arrabbiato, quindi non tornò sui propri passi.
Tra una soffiata di naso e l'altra Leopoldo confessò di avere mescolato alla mistura di arancio e menta un concentrato potentissimo di camomilla. Lo scopo del piano era quello di fare dormire i vecchi saggi sino a quando le festività natalizie non fossero passate, di modo che tutti avrebbero potuto capire cosa significava trascorrere in solitudine e con tanta tristezza nel cuore quei giorni magici.
" Non si è preoccupato mai nessuno d'invitarmi a trascorrere il Natale con lui, ti rendi conto? E in tutti questi anni mi si è spezzato il cuore. "
si sfogò con la voce rotta dal dolore che gli procurava quel ricordo.
Pupi si fece pensoso, scosso da quell'inaspettata rivelazione
" Cosa pensi di fare? "
domandò, più calmo.
" Non vorrai mica farli dormire per sempre? Non credi che questo sia esattamente il modo più sbagliato per farsi nuovi amici? Forse se tu ne avessi parlato con qualcuno a quest'ora non ti sentiresti così solo. "
" Posso ancora rimediare se tu sarai così buono da darmi una mano! "
esclamò Leopoldo, mentre una scintilla di speranza tornava ad accendergli lo sguardo.
" Potrei preparare l'antidoto per fare risvegliare i vecchi saggi, dopo di che racconterò loro ogni cosa, sperando che mi perdonino. "
continuò, mentre grossi lacrimoni le scendevano lungo il muso.
" Giuro solennemente che mai più al mondo compirò una azione così meschina. Non dormo che poche ore a notte, tanto è forte il rimorso. Ma tu vuoi aiutarmi, per favore? "
Pupi accettò, naturalmente, e dopo avere preparato l'antidoto in un battibaleno, entrambi corsero al castello dove i vecchi saggi continuavano a russare a più non posso.
A ciascuno diedero da bere una goccia del preparato e come per magia si risvegliarono tutti.
" Ma cosa è successo? "
chiese disorientato il vecchio Tapù, sgranchendosi le zampe intorpidite dal lungo sonno.
Dopo che Pupi ebbe finito di raccontare la storia di Leopoldo, la volpe sapientona ma tanto sola, i vecchi saggi si riunirono in un'altra stanza per decidere cosa fare.
Dopo un'attesa che parve interminabile Tapù si avvicinò alla volpe, che tremava in un angolo.
"Anche se quello di cui ti sei macchiato è un atto davvero imperdonabile, ci siamo convinti che tu l'abbia commesso

a causa della solitudine: ci sembri pentito sinceramente, e siccome si avvicina il Natale abbiamo deciso di perdonarti. Ma ... "
" Ma? "
chiese preoccupatissimo Leopoldo, che cominciava appena a riprendere colore.
" ... ma il nostro perdono sarà sottoposto a una condizione ben precisa: tre volte alla settimana dovrai venire al castello e riversare tutte le tue conoscenze sui nostri piccoli, senza ricevere in cambio nessun compenso. "
Leopoldo non credeva alle sue orecchie. Anzi, l'emozione fu talmente forte da farlo addirittura cadere in terra svenuto.
E quando finalmente arrivò la sera della vigilia del Natale più sospirato della storia nel Paese dei Leprotti, i vecchi saggi c'erano proprio tutti, ed erano più svegli che mai.
Pupi fu decorato con la medaglia d'onore e nominato Gran Consigliere.
E Leopoldo, direte voi?
Leopoldo, che d'incanto sembrava essersi trasformato nella volpe più felice del mondo, se ne stava circondato da uno stuolo di alunni che lo amavano assai.
Aveva saputo farsi perdonare, e ormai il suo trasferimento al castello era definitivo.
A proposito: ancora oggi si parla dello strano miracolo avvenuto in quella notte straordinaria: quando una volpe occhialuta perse la sua pelliccia rossastra per risvegliarsi il mattino successivo con uno splendido manto argentato.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Simone Fanni
Dall'altra parte del Lago

L'autore di questo apologo dal trasparente "messaggio" di solito non scrive favole, ma crudeli storie gialle, spesso pervase di corrosiva ironia. Ben conosciuto dai visitatori di www.patriziopacioni.it come abile ideatore e realizzatore di short stories, tra poco sarà in libreria con il primo romanzo, pubblicato a cura della Effedue Edizioni: un evento che aspettiamo con impazienza e curiosità.

Francesco avrebbe trascorso il resto della sua vita a trasportare carichi dieci volte più pesanti di lui se quella notte la zattera nella quale viaggiava assieme ai suoi amici non fosse stata intercettata dal radar di Bat. La frontiera orientale era tenuta sotto stretto controllo per evitare che orde di clandestini provenienti dall'altra parte del Grande lago la violassero continuamente. La notte, comunque, rappresentava il momento ideale per cercare di infiltrarsi nella zona rigogliosa del Giardino e spesso capitava, forse per una strana coincidenza, che nei periodi durante i quali era richiesta una notevole quantità di mano d'opera, Bat il pipistrello, Trout la trota e Lizard la lucertola si mostrassero distratti e migliaia di formiche riuscissero a sbarcare pressoché indisturbate. In ogni caso, Bee e Drone api fondatrici e piloti della Honeyair sarebbero state in grado di trasportare e paracadutare formiche in qualunque punto del Giardino. Il fatto è che le formiche avevano una dannata paura di volare ed erano proprio poche quelle temerarie che tentavano l'incursione dal cielo. Francesco non era una formica temeraria. L'aggettivo che l'avrebbe descritto con più completezza era sicuramente quello che si ritrovava nel suo soprannome. Per tutti gli amici, Francesco era la Formica Curiosa. E fu la curiosità a spingere Francesco oltre la riva del Grande lago la notte del naufragio. Tutte le altre formiche si erano imbarcate nella zattera con l'unico scopo di andare dall'altra parte per lavorare, del resto lavorare era nella loro natura, addirittura ne costituiva il tratto principale, ma certamente Francesco rappresentava un'eccezione nella sua categoria. Avrebbero potuto svolgere solo mansioni di bassa manovalanza al servizio della banda di otto topi, guidata da Evil Mouse, che, per non esporsi, commissionava furti di briciole di pane e pezzi di salumi nell'area attrezzata per le scampagnate e frequentatissima dagli umani. In cambio avrebbero ricevuto il dieci percento del maltolto e ne avrebbero spedito più della metà a casa per sfamare la famiglia. Tempo addietro, un gruppo organizzato di formiche clandestine era riuscito a mettersi in proprio ed aveva individuato un punto nell'area delle scampagnate nel quale le rapine alimentari procuravano ricavi incredibili perché qualcuno aveva dimenticato un cestino da picnic pieno di ogni ben di Dio. Andò avanti per pochi giorni finché una formica, al servizio degli otto topi, si accorse di questa cosa ed andò da Evil Mouse a raccontargli tutto e così questi mandò subito Lizard a sistemare le cose.
Il gruppo di ventiquattro formiche clandestine si era imbarcato, subito dopo il calare del sole, nella zattera che Big Mosquito, una zanzara di enormi dimensioni, avrebbe spinto sull'acqua trasformandola in fuoribordo. Il natante era costituito da un fiammifero svedese già usato, che le formiche avevano trovato poco lontano e trasportato a riva sulle loro spalle. Avrebbe potuto ospitare al massimo sei individui, ma disponendosi su quattro piani riuscirono a starci in ventiquattro. Francesco trovò posto all'ultimo piano e così ebbe la fortuna di non dover subire alcun peso sulle proprie spalle. Veramente la sorte gli aveva riservato un posto nella base, proprio sul legno del fiammifero, con ben tre formiche sulla testa, ma Ant, la formica che aveva vinto il posto al quarto piano, soffriva di vertigini e gli propose lo scambio che Francesco accettò. L'umore dei passeggeri era generalmente basso, nessuno sarebbe stato contento di lasciare i propri cari e la propria terra e proprio mentre Big Mosquito aveva preso a far vibrare le ali facendo allontanare la zattera dalla riva, più di una formica sentì le lacrime solcare il proprio volto. E così, sul corpo di Ant oltre che il peso di tre formiche faceva carico anche l'umidità del loro pianto. Ma Ant non piangeva e non lo faceva neppure Francesco. Il primo ne avrebbe avuto una gran voglia, ma si tratteneva perché era molto orgoglioso, mentre la Francesco di piangere non ne sentiva proprio l'esigenza dato che pur sapendo che la vita entro qualche giorno sarebbe divenuta molto più faticosa, confidava nel fatto che gli avrebbe offerto l'occasione di conoscere tante cose nuove e di esprimere i suoi interessi molto più di quanto non potesse fare stando dentro il suo confine. Nessuno dei passeggeri parlava, s'udiva solo il frenetico fruscio delle ali della zanzara che spingeva il fiammifero lungo la rotta tracciata dal riflesso della luna piena sull'acqua nera e piatta. Tutto era assolutamente tranquillo quando, all'improvviso, Big Mosquito smise di spingere la zattera ed abbandonò le formiche illuminate dal riflesso della luna in mezzo al Grande lago. Francesco vide la zanzara sollevarsi in volo ed intraprendere una traiettoria irregolare seguita, nelle continue virate, da Bat il pipistrello. Quel duello aereo durò parecchi minuti e se l'epilogo fosse stato quello più scontato, ossia quello con la zanzara tra le fauci del pipistrello, per le formiche si sarebbe messa proprio male, infatti nessuno le avrebbe spostate dal centro del Grande Lago e sarebbero morte di stenti in mezzo all'acqua nel giro di poco tempo. Dal fiammifero assistevano all'inseguimento volante con ansia ed il panico stava per prevalere quando Francesco se ne accorse e decise di prendere in pugno la situazione. Iniziò a parlare ai suoi compagni di sventura: "State tranquilli, Big Mosquito non si farà catturare e prima o poi Bat si stuferà di volargli

dietr..." non fece in tempo a terminare la frase che il pipistrello aveva raggiunto e trangugiato la zanzara. Quindi si abbassò radente all'imbarcazione e provocò una piccola onda che fece andare su e giù per alcune volte il fiammifero. La piramide di formiche prese ad oscillare e mentre tutti gridavano, la voce di Francesco prevalse sulle altre: "Tranquilli, nessun pipistrello ha mai mangiato formiche prima d'ora, state calmi... se vi agitate la piramide crolla e finiamo in acqua!" Con le sue ali di velluto, Bat si presentò ancora una volta sulla testa delle formiche. Dalla bocca usciva una zampa ed un pezzo d'ala del povero Big Mosquito. Quei macabri resti penzolanti e le parole del pipistrello che comunicava con la trota costituirono il quadretto che annunciava la tragedia. Francesco capì, anche se non del tutto chiaramente, che Bat forniva al pesce le coordinate del natante con a bordo i clandestini che aveva localizzato e finiva la frase dicendo: "... sono oltre venti formiche, buon appetito Trout!" L'enorme testa della trota emerse all'improvviso travolgendo l'imbarcazione e facendola volare in aria per una quota pari a quasi duecentocinquanta volte le dimensioni dei suoi passeggeri. Da mattoni della piramide, le formiche si trasformarono in schegge impazzite di una bomba a mano che esplode silenziosa proiettando i frammenti in tutte le direzioni. Caddero in acqua e presero a dimenarsi mentre Trout le osservava divertita ed ogni tanto ne ingurgitava qualcuna. Francesco, che quella notte fu baciato dalla buona sorte, si ritrovò completamente asciutto a galleggiare sopra una foglia sulla quale era stato sparato dall'incursione del pesce. Poco lontano, Ant cercava disperatamente di non annegare, muoveva freneticamente le zampine e tra un rantolio e l'altro riusciva ad emettere un suono distorto ottenuto miscelando un lamento ed una richiesta di soccorso. Francesco iniziò a morsicare il bordo della foglia e ne ricavò una sottile e lunga striscia che usò come prolunga per trarre l'amico a bordo della scialuppa di fortuna. Trout osservò la scena e quando vide che Ant stava per raggiungere la salvezza, sadica e spietata, aprì la bocca e fece della formica ormai stremata un solo boccone. Poi guardò Francesco che tremava come mai non aveva fatto prima in vita sua e gli disse: "Adesso sono sazia e non ho voglia di te... domani la corrente ti avrà trascinato a riva e..." non concluse la frase ed iniziò l'immersione, ma Francesco la udì parlare con Lizard. Sicuramente la lucertola avrebbe aspettato sulle sponde il naufrago e lo avrebbe trasformato in colazione subito dopo l'alba.

Francesco era solo in mezzo al Grande lago. Il silenzio totale fu accompagnato dal buio di pece quando una nuvola nera si mise davanti alla luna, ed in quel momento Francesco fu assalito dalla convinzione di essere già morto. Così, mentre scorgeva una luce intermittente dirigersi verso di lui, credette che, essendo un inguaribile ottimista, un angelo fosse andato a prenderlo per condurlo in paradiso. In realtà, davanti a lui, si palesò la più sensuale delle creature che avesse mai visto. Isabella la lucciola gli concedeva, ad intervalli di frazioni di secondo, la visione del suo corpo sottile sorretto dalle ali forti. Dopo un attimo, che bastò a Francesco per dimenticare tutti i suoi problemi ed invaghirsi della nuova amichetta, lei gli disse: "Ciao formichina, ho saputo che sei in pericolo. Domani mattina, ai primi bagliori di luce, tu sarai già a riva e Lizard inizierà a darti la caccia." Francesco rispose: "Non puoi fare nulla per tirarmi fuori dai guai?" E lei continuò: "Potrei chiamare Bee o Drone, ma la Honeyair non vola se non c'è luce..." Francesco la interruppe: "Bene, se le tue amiche api non volano prima dell'alba ed io sarò già a terra trascinato dalla corrente, allora vorrà dire che il mio destino sarà quello di ingrassare quella maledetta lucertola!" Isabella ebbe un'idea. Guardò Francesco negli occhi, sorrise e gli disse: "Adesso ci penso io!" Poi si attaccò alla foglia e prese a battere le ali in direzione opposta a quella della corrente così da ritardare l'approdo. Francesco morse la foglia e ricavò un'altra striscia lunga e sottile che usò come remo per aiutare la lucciola. Procedette per il meglio quasi tutta la notte. I due animaletti non parlarono per nulla perché preferirono dedicare tutte le loro energie a contrastare la forza dell'acqua. Proprio quando i primi raggi di sole, che arrivavano da sotto l'orizzonte e rimbalzavano nell'atmosfera, iniziavano ad illuminare con una luce tenue il paesaggio dipingendo di grigio l'acqua e definendo un'approssimativa sagoma scura delle piante, si sollevò un vento di Libeccio che spinse la foglia di Francesco sulla riva di Lizard. Isabella non riuscì ad opporsi a quell'imprevisto e ritenne utile volare a chiamare le api. Mentre partiva lasciava nella scia il suo nome scandito con la vocina dolce. La formica, dalla foglia ormai arenata nei sassolini della spiaggia, fece appena in tempo a gridare: "Francesco... io mi chiamo Francesco."

Gli occhi di Lizard si spalancarono mentre il raggio di sole li colpiva impietoso. Quegli occhi, che Francesco osservava dalla cima di un ciottolo, erano assolutamente terrificanti e la formica avvertì un fremito che percorreva tutto il suo corpo. La paura era esattamente della stessa intensità di quella indotta dal faccia a faccia con Trout la notte precedente. Ma crebbe ulteriormente quando Lizard estrasse e ritrasse, con un movimento repentino, la lingua lunga e sottile dalla bocca. Con la leccata successiva l'avrebbe certamente attirata nelle sue fauci se Bee, giunto in quel momento con una picchiata degna del migliore degli acrobati dell'aria, non avesse distratto la lucertola. In un primo momento Lizard fu incuriosita dallo spettacolo dell'ape che continuava ad esibirsi in figure eccezionali, ma dopo un po' decise di concentrarsi nuovamente sulla sua colazione. Proprio mentre stava per sferrare il mortale colpo di lingua ai danni di Francesco, Drone giunse dalle sue spalle, velocissimo, in traiettoria rettilinea a tre centimetri dal suolo e le rovesciò del miele sugli occhi. Lizard fu accecata per quell'istante che bastò a Bee per atterrare, prelevare Francesco e decollare alla volta del Prato degli innamorati dove Isabella lo aspettava con ansia. Appena la formica e la lucciola s'incontrarono, tale fu la gioia che presero a sfregarsi le zampine l'uno addosso all'altra. Si rifugiarono all'interno del bocciolo di un ranuncolo ed approfittando della penombra di quella stanza da letto si

scambiarono effusioni infinite mentre ognuno raccontava le proprie ambizioni ed i propri desideri all'altro. Così Francesco le disse di essersi imbarcato sul fiammifero perché era curioso di vedere quello che ci fosse oltre la sua terra, perché voleva incontrare animaletti nuovi e per imparare tante cose da loro. Contemporaneamente sarebbe stato contento di insegnare agli altri quello che sapeva fare. Lui avrebbe voluto un Giardino globale, senza confini, nel quale tutti gli abitanti avrebbero potuto vivere insieme mantenendo forti le proprie individualità, mescolandole con quelle degli altri per crearne altre nuove, magari ancora più belle. Ci sarebbero dovute essere delle regole e delle opportunità universali ed il cibo sarebbe dovuto essere distribuito equamente. Isabella ascoltò Francesco e gli disse che in realtà lei non s'era mai posta il problema dell'abbattimento dei confini perché l'unica cosa che faceva con gusto era l'amore e rispettava in pieno la teoria secondo la quale questo sentimento scavalca ogni frontiera. Poi prese Francesco per una zampa, gli diede un bacio schioccante sul muso e gli disse: "Vieni con me, ti faccio vedere una cosa." Dopo una lunga ma piacevole camminata, i due giunsero ai piedi di una grande albero. Francesco ci si arrampicò sfidando, come conviene ad ogni formica, senza alcun problema la forza di gravità mentre Isabella gli volava accanto. "Eccoci arrivati..." disse la lucciola, poi proseguì: "... da qui possiamo vedere tutto il Giardino. Ecco, tu arrivi da li..." indicò la parte di terra arida e povera oltre la sponda orientale del Grande lago. "Non è sempre stato così. Una volta, la terra dalla quale arrivi tu era piena di risorse." Continuò Isabella. Francesco intervenne: "E tu come fai a sapere queste cose?" "Io non ero ancora nata, ma qui sopra ha vissuto per tanti anni Owl la civetta. Lei ha visto tutto ed ha inciso le sue memorie su quel ramo... " lo indicò con lo sguardo "
"... adesso te le farò leggere." La scritta recitava quanto segue:

vidi la banda di topi saccheggiare la terra ad oriente del Grande lago e trasferire tutte le ricchezze nella terra ad occidente e cospargervi il sale affinché nulla vi ricrescesse.

Gli otto topi che si erano riuniti sotto l'albero per ascoltare quanto Evil Mouse avesse da dire. L'atmosfera era solenne, Francesco ed Isabella se ne resero conto subito e così decisero di restare ad ascoltare. Non c'era dubbio che il capo banda avrebbe sputato una delle sue geniali idee. Esordì: "Amici topi, non dobbiamo accontentarci del cibo che abbiamo avuto fino ad ora! Il nostro proposito sarà quello di divenire ancora più grassi e per fare questo dovremmo andare noi stessi a prendere la roba da mangiare! Se facessimo entrare altre formiche, diventerebbero troppo numerose e rischieremmo di farci sopraffare da loro." Li per li non sembrava una grande idea. Gli altri topi sussurrarono dei commenti di disapprovazione fino a quando uno disse al suo capo: "Evil Mouse, se andassimo noi a rubare il cibo, gli umani ci vedrebbero e rischieremmo la vita." Evil Mouse sorrise ed aggiunse: "Ottima osservazione... il fatto è che gli umani non ci vedranno." "E come potremmo diventare invisibili?" Evil Mouse la stava per sparare grossa, lo sapeva bene, si caricò e pieno di se proclamò: "Avremo a disposizione un tunnel che partirà da qui e sbucherà in varie parti dell'area delle scampagnate... sotto ogni tovaglia, sotto ogni cestino ed accanto ad ogni pezzo di pane abbandonato ci sarà un'uscita... dovremmo semplicemente far sbucare la nostra testolina per una frazione di secondo ed avremmo a disposizione tutto quello che ci serve!" "Chi scaverà la galleria?" Domandò un altro topo. "Lo faranno le formiche." Rispose Evil Mouse. I conti non tornavano. Aveva appena detto che troppe formiche clandestine sarebbero state un pericolo per i topi ed ora contava di farne entrare altre per impiegarle nei lavori di scavo. Evil Mouse si accorse che i compagni non erano del tutto d'accordo con il piano della galleria e così prese a rassicurarli: "Amici topi state tranquilli, ho pensato a tutto. Ho consultato, giusto l'altro ieri, il mio amico Spider, un ragno architetto, e mi ha detto che le operazioni di scavo della galleria saranno semplici e poco faticose dato che la terra è molto tenera. Ma proprio per questo motivo potrebbe cedere facilmente e non sarebbe bello per noi trovarci imprigionati tra le macerie mentre andiamo a saziarci. Così sarà necessario rivestire le gallerie con un'armatura in legno che le formiche potranno confezionare dall'altra parte del Grande lago, stando comode a casa loro e che, una volta completata, trasporteremo dalla nostra parte." Fece una pausa di qualche secondo e si accorse di aver ritrovato la fiducia della banda. Continuò: "Quanto al compenso per i manovali... basterà dare loro un decimo di quello che diamo a chi è sempre venuto a lavorare qui. Quelli sono poveri e si accontenteranno. Gli diremo che è per il loro bene, per la loro crescita economica... gli diremo che stiamo abbattendo le barriere, che non ci saranno più confini, la potremmo spacciare proprio per una bell'idea progressista, non trovate? Nel frattempo, terremo una parte di loro nella zona rigogliosa per le operazioni di scavo. Gli permetteremo di poter lavorare al massimo per un mese e poi dovranno tornare a casa loro in modo da far entrare altre formiche che a loro volta avranno un permesso di soggiorno di un mese. Quando i lavori saranno completati, nessuna formica potrà venire a vivere nella zona rigogliosa."
Dopo che Francesco udì le parole di Hevil Mouse gli crollò il mondo addosso. Sebbene avesse sempre saputo dell'esistenza degli animali ricchi, non aveva mai immaginato il sistema che avessero adottato per diventarlo. Poi trovava assolutamente immorale il fatto del trasferire il lavoro nell'area orientale dove la mano d'opera costava molto meno. Decise d'intervenire. Guardò Isabella, si aprì in un sorriso che esprimeva tutto il suo inguaribile

ottimismo e le disse: "Ho un'idea... i topi hanno paura di vedere troppe formiche che gironzolano intorno a loro... evidentemente sanno che potremmo diventare dominanti. Devo farlo sapere ai miei amici e li devo portare tutti qui!" "E come speri che migliaia e migliaia di formiche possano attraversare il Grande lago senza che Trout, Bat e Lizard non se ne accorgano?" Fece eco Isabella. Francesco concluse: "A questo ci penserò io, tu chiama Bee e digli di riportarmi a casa... ci vediamo tra qualche giorno!"
Francesco aveva radunato tutto il formicaio e nonostante l'emozione riuscì a parlare davanti ad una folla così grande che non s'era mai vista prima senza balbettare nemmeno un po'. Partì subito dicendo: "Amici formiche, dall'altra parte del Grande lago esistono risorse per tutti coloro che ci abitano. Sono tutti grassi, lo sono a tal punto che fanno fatica a muoversi! Una volta, anche questa terra era ricca, ma i topi hanno rubato tutto ed hanno messo il sale per renderla arida. Fino a quando noi saremo qui e saremo poveri, loro ci sfrutteranno per diventare ancora più grassi. Dobbiamo andare tutti dall'altra parte. Scaveremo un tunnel che passerà sotto il Grande lago ed arriverà fino alla zona rigogliosa. In questo modo Bat e Trout non potranno farci nulla. Quanto a Lizard... bene, l'unica cosa da fare sarà quella di affrontarlo faccia a faccia. Alcuni di noi moriranno, saranno i primi ad uscire dal tunnel nell'altra sponda ma nel giro di qualche minuto, di quella schifosa lucertola resterà solo lo scheletro. Coraggio, iniziamo subito!"
Lizard si accorse, dalle vibrazioni del terreno, che stava per capitare qualcosa. In realtà intuì che qualcuno stava effettuando uno scavo a pochi centimetri dal suolo, ma quelle lievi onde sismiche furono presto coperte da quelle dei passi di due bambini che lo avevano avvistato. Udì uno dei due che diceva all'altro: "Guarda, una lucertola... se le tagli la coda, dopo un po' ricresce." Poi nessuna parola. Tentò una fuga disperata, ma dopo neppure un metro di corsa a perdifiato avvertì il sibilo del bastone di legno che tagliava l'aria prima di abbattersi sul suo collo. Il bambino non era molto pratico ed anziché tagliarle la coda, l'aveva schiacciata.
L'ultima parete di terra fu abbattuta a qualche decina di metri dalla sponda orientale del Grande lago e Francesco fu il primo a sbucare dal tunnel.
Dietro di lui, oltre un miliardo di formiche.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Gabriella Cuscinà (nata a Trapani) è sposata e vive da sempre a Palermo dove, da oltre vent'anni, insegna lettere in una scuola media. Laureata in lettere classiche, ama viaggiare per il mondo, curiosa e attratta dal diverso e dal bello. Da sempre appassionata lettrice di libri, ha scoperto la passione per la scrittura grazie ad un computer portatile. Ha cominciato quindi a scrivere quasi per gioco e, dopo una lunga serie di racconti e novelle, ha pubblicato anche un romanzo che s'intitola "Elena a New York".

Gabriella Cuscinà
I cardellini

Totò un giorno stava dando da mangiare a degli uccellini e parlottava con alcuni passerotti in una strada di campagna. Era un viottolo sterrato tra gli alberi di carrubo il cui profumo si diffondeva intenso. In lontananza si distinguevano dei casolari e il sole cocente ne faceva brillare i tetti. S'udiva assordante il cinguettio di centinaia di uccelli. Volavano a stormo tutt'intorno e ogni tanto oscuravano il cielo. Scendevano dai rami degli alberi e talora venivano a mangiare direttamente dalle sue mani, poi volavano via sempre emettendo il loro festoso richiamo.
L'uomo era molto anziano e doveva amare teneramente quelle graziose bestiole. Infatti era un incanto osservare i volatili che saltellavano ai suoi piedi per beccare le mollichine cadute qua e là.
Mi fermai a guardare poiché lo spettacolo era affascinante:
"Cosa fa? Questi uccellini non hanno paura di lei?"
"No," rispose " vedi io parlo con loro ed essi mi ascoltano."
Doveva essere stato nel passato un uomo dabbene ed attraente, anche se ora dei segni evidenti di malattia l'affliggevano.
I capelli erano bianchi e folti. Teneva il capo scoperto sotto il sole rovente. Gli occhi verde scuro, erano frangiati da lunghe ciglia. Era alto, abbastanza snello e con le spalle incurvate.
"Ho sempre avuto una passione particolare per tutti gli uccelli,"
aggiunse "e ho anche fatto degli studi su di essi. In questa campagna per esempio, abbondano i cardellini. Sono dei piccoli uccelli dell'ordine dei passeracei, ben noti per la loro maschera rosso scarlatta. Sono animaletti sedentari e fanno uova macchiate. Io sono innamorato del loro canto. Figurati che riescono anche ad imitare il verso di altri uccelli e a ripetere semplici motivi musicali."
Credo che in quel momento m'innamorai del vecchio Totò.
"Sai," riprese a dire "tempo fa ho scoperto dei ragazzi che catturavano dei cardellini in una campagna. Restai esterrefatto poiché mi sembrò una cosa assai crudele. Li prendevano vivi in una maniera ingegnosa: stendevano sull'erba una fitta rete sulla quale avevano spalmato una sostanza viscida e appiccicosa. Oppure ponevano a terra tanti rametti d'albero sporchi della stessa sostanza. Quando gli uccellini si posavano sulla rete o sui rametti, vi restavano inevitabilmente invischiati e incollati. Cominciavano a dibattersi e non potevano più volare. Erano bloccati, vivi e integri, ma prigionieri di quei crudeli ragazzi. Essi li andavano a vendere a dei commercianti di animali che hanno negozi pieni di gabbie, voliere e tante varietà di uccelletti.
A quanto pare, i cardellini catturati vivi vengono pagati bene, e addirittura alcuni rivenditori li accecano perché, stando a una diceria popolare, se ciechi cantano meglio.
Questo racconto mi fece rabbrividire e provai rabbia e disgusto.
Totò s'accorse della mia reazione e capì che condividevo i suoi sentimenti e il suo amore per gli animali. Dunque continuò:
"Io ero inorridito da tanta insensibilità. Cominciai a sognare ogni notte il volo meraviglioso di quei cardellini e li vedevo disperati e atterriti non appena venivano catturati. Per me era diventato un incubo. Ho sempre amato tutti gli animali, ma per gli uccelli ho avuto una passione particolare.
Un giorno ebbi un'ispirazione. Mi procurai una rete e la spalmai della medesima sostanza adoperata da quei ragazzi. Tornai in campagna, nel luogo preciso ove avvenivano le sacrileghe catture e, nascosto, attesi che essi arrivassero. All'improvviso lanciai su di loro la rete e vi restarono invischiati e impiastricciati. Presero a gridare e a sbraitare cercando di togliersela di dosso. Naturalmente non ci riuscirono ed erano tutti sporchi ed imbrattati di colla. Io uscii dal mio nascondiglio e feci loro capire che ero stato l'autore di quel brutto scherzo. Mi subissarono d'improperi, ingiurie e insulti che non sto qui a ripeterti. Quando si furono calmati, dissi che avevano avuto la stessa sorte dei cardellini, con la differenza che loro si sarebbero potuti liberare, le povere bestiole invece sarebbero rimaste prigioniere per sempre. Spiegai che non vi è cosa più bella della libertà per ogni essere vivente. Quelle creature che volavano libere e felici dovevano essere rispettate.
Da quel giorno, i ragazzi non si fecero più vedere e credo che abbiano smesso di compiere i loro atti vandalici e sacrileghi. Io continuo a parlare con gli uccellini, ma credimi, non mi sento San Francesco."
Mi sembrò la persona adatta cui esporre un mio dubbio:

"Allora, secondo lei, non è giusto tenere gli uccelli in gabbia?"
"Cara mia," rispose "tutti gli animali dovrebbero vivere liberi sulla terra. Purtroppo l'uomo invece li assoggetta al suo volere, li usa, li sfrutta, li cattura, li uccide per vari scopi, tra cui quello dell'alimentazione è l'unico comprensibile. Ma pensa alla piaga della vivisezione!"
"Quella!" esclamai "E' una vera infamia, secondo me."
"Già, eppure ci sono leggi ben precise in Italia che l'autorizzano e la regolamentano. Ma rimane comunque una tremenda crudeltà sezionare da vivi, animali come i cani, i gatti, anche se allo scopo di studiarne e prelevarne organi e tessuti per esperimenti chirurgici e farmaceutici."
"Meno male," aggiunsi "che gli scienziati hanno la giustificazione di farlo per il progresso della medicina e per il bene dell'umanità."
"Rimane lo stesso un'infamia." Totò era irremovibile. Doveva essere un animalista convinto. "Vedi, alle volte neppure anestetizzano quelle povere bestie che vivisezionano. Vogliono studiare i loro organi mentre il cervello è sveglio. Mi pare una crudeltà rispetto alla quale, la cattura dei cardellini rappresenta un passatempo lodevole."
La sua ironia rivelava l'animosità che lo agitava. Io volevo continuare ad esporre i miei dubbi:
"Però non può negare che quando si sono studiati gli effetti nocivi dei raggi X sugli animali, sono state messe a punto le misure protettive per gli uomini. E grazie ai farmaci studiati sulla leucemia del topo, si può prolungare la vita dei bambini leucemici."
"Hai ragione in questo e poi non tutti i vivisettori sono dei sadici, però penso che ve ne sia un'alta percentuale. Dicono che la vivisezione sia necessaria, ma io non ci credo. Pensa che per risolvere l'antico problema dell'artrite, lesionano e fanno esperimenti sulle giunture degli animali. Oppure procurano un cancro artificiale sulle cavie, per studiarne il decorso. A me pare pazzesco!"
"Totò, deve convenire che non si può fare la sperimentazione diretta sull'uomo. Per esempio non ci dimentichiamo che il vaccino della poliomielite è stato sviluppato su animali."
"Sì e non ci scordiamo neppure," aggiunse scettico "che lo scienziato che ha debellato la febbre gialla, ha provato il vaccino su se stesso e sui suoi assistenti volontari. Per me, in nessun caso si ha il diritto di torturare gli animali."
Eravamo ancora fermi sotto il sole e le nostre chiacchiere sui cardellini si erano trasformate in elucubrazioni su un problema grave e annoso come quello della vivisezione. I miei dubbi erano rimasti gli stessi, ma la mia testa cominciava a cuocere per il caldo.
Salutai cordialmente Totò e continuai per la mia strada.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Patricia Wolf

Romana, giornalista, scrittrice, poetessa ... eclettica sia in letteratura che nella vita, Patricia si unisce (con nostro grande piacere) alla schiera di amici che arricchiscono il già prestigioso "book" di www.patriziopacioni.it. La musica è sempre stata una componente fondamentale della sua ispirazione artistica, sia come ritmo (echi della beat generation) che come tematiche vicine alle problematiche dell'adolescenza e alle "vite a margine". Segnaliamo i suoi romanzi editi "Mia forever" e "A sedici anni ero uno dei Byrds", mentre per il settore poesia spiccano le antologie poetiche "The last concert" e "www.emotions.net" ... e altro ancora. Preannunciandovi che nel prossimo aggiornamento pubblicheremo 2 suoi racconti davvero sorprendenti, per ulteriori informazioni vi indirizziamo al suo ricco sito personale www.patriciawolf.net

Flashback

Innocente
Inquieto sobbalzo
Come da risveglio involontario.
Guardo all'indietro
Come slanciandomi
Gatto rapace
Estremo difensore
d'una rete ormai sguarnita
che tenta la presa quasi assurda.
E rincorro affannata
stralci di tempo andato
proiettati alla rinfusa
su un fragile schermo mentale.
Ecco:
ti sto inquadrando
Sei un po' di traverso,
ora ti volti
stai sorridendo
un po' sornione.
.....
Un clacson fuori dal vetro
Una goccia di caffè che rotola sul mouse
E' oggi.
E' adesso.
E' domenica pomeriggio
E mi mancano i miei vent'anni.

Threat

Non so se ci vorrà
Più rabbia o più amore
Più saggezza o più disperazione
Più strategia o più esasperazione
Più stacco violento
o
più inesorabile e distratta attesa
Più crudeltà omicida
o
più tenerezza struggente rimossa
Più neonata ansia di sfida
o
più vecchia dignità sovrana

Per incidere in te

A distanza
In totale inkognita
ed
orgogliosa autonomia
Anche attraverso intricati ed immensi percorsi
dilatati nel tempo
il solco
lacerante
dell'assenza

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Giancarlo Ferrigno

Di Giancarlo Ferrigno, ospite di www.patriziopacioni.it per la terza volta (e questo la dice lunga sul gradimento incontrato dalle sue opere presso i nostri visitatori) abbiamo già parlato. Non resta che leggere con attenzione anche questa sua nuova opera, densa di passione politico-sociale, lo strano ma efficace ibrido che contamina una padronanza della tecnica espressiva tradizionale con l'eufonico utilizzo di termini stranieri.

Microromanzo : "La guerra di Nora"

Una musica nostalgica, ma felice, mi accompagna,
lungo la piccola via,
della memoria... Il mio cuore è sempre,
da allora, dal giorno dell'addio : in guerra,
si comporta, proprio come quello di Nora,
la protagonista,
di un bellissimo romanzo che ho appena,
sfogliato a vista, studiato e letto tutto.

Ad un tratto,
sono riaffiorate tutte le note trillanti,
dei mie ricordi,
suonano profetiche, come i versi :
di Abù al - Tayyib al- Mutanabbì,
riportati nella pagina : 188 del romanzo,
dal titolo appunto :
La guerra di Nora.

L'ombra di Annamaria, nelle vesti di Agriope,
m'insegue,
frutto delle mie fantasie, frutto dei miei prodigi clandestini,
come a questo punto avete capito :
io! Sono Orfeo,
come tale la mia protesta interiore cresce,
cala dal cielo, come una pioggia,
a tempo di blues,
fortunatamente : tutta la nostalgia,
si prolunga solo per brevi istanti...
... sono attimi, momenti.

Eppure! Come vorrei di nuovo incontrare a Natale : Annamaria,
rivivere alcune emozioni e alcuni ricordi in armonia,
come vorrei mostrarle il romanzo rosso,
sulla storia delle Brigate Rosse,
come vorrei eliminare,
dall'aria,
il gelido soffio di un addio violento,
troppo neutrale, troppo calcolato,
tante cose vorrei, ma di sicuro : farei!
Con lei,
una lunga passeggiata felice,
magari! A Siena : in piazza del Campo,
dove ho scritto, molte di queste : ... work songs!

Oggi! La mia memoria è spaventosamente,
trasparente e innocente,
leggendo :
Et moi est entrè le mal d'amour...

Etait la mort !

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Laura Cherri è una giovane scrittrice nata a Venezia nei cui immediati paraggi vive e lavora. "Fan della prima ora" del grande Stephen King (che considera il suo maestro) ha cominciato a scrivere alla tenera età di 12 anni (anche se non sono tenere le storie che racconta!).
Ha pubblicato racconti su Inchiostro, Strane Storie, Ghost, Riflessi ed è stata ospitata da un gran numero di siti internet specializzati in letteratura on-line. Ha appena vinto il concorso ("Concorsomorto") organizzato dal sito www.latelanera.com col racconto Sala settoria e ha pubblicato da poco il suo primo e-book, una raccolta di racconti dal titolo Riflessi Neri scaricabile gratuitamente dal sopraccitato sito.
Si presenta ai competenti ed esigenti visitatori di www.patriziopacioni.it con una storia in perfetta sintonia col presente periodo dell'anno.

Spirito natalizio

Jonathan Duke varcò la soglia del centro commerciale con l'intenzione di rubare qualcosa. Salì al primo piano ed entrò nel negozio di dischi. Cominciò a curiosare tra le centinaia di CD esposti in ordine alfabetico sugli scaffali, stando ben attento agli spostamenti dei commessi e al viavai dei numerosi clienti. Arrivato alle canzoni per bambini, si diede una rapida occhiata in giro. Quindi allungò una mano, afferrò un CD e lo fece scivolare nella tasca del cappotto. Resistette alla tentazione di sorridere in uno sfogo di esultanza e si avviò veloce verso l'uscita. Pochi passi oltre la soglia e l'allarme cominciò a suonare.
"Mi scusi!"
esclamò una voce maschile. Un uomo brizzolato ed elegante che sostava presso la cassa gli si fece incontro in tre rapide falcate.
"Vorrebbe cortesemente rientrare nel negozio?"
chiese.
Jonathan tornò mestamente sui propri passi.
"Ha fatto qualche acquisto?"
domandò l'uomo brizzolato, sorridendo per non più di due secondi mentre lo fissava con due enormi occhi neri pieni di sospetto.
"Io? No"
rispose lui.
"Ho solo dato un'occhiata."
"E' sicuro?"
"Sicurissimo. Che diamine sta succedendo?"
L'uomo brizzolato si schiarì la voce e si guardò intorno. Si era formato un discreto capannello di curiosi che ora attendevano gli sviluppi della vicenda. L'uomo fece un cenno alla cassiera e l'allarme smise di suonare.
"Posso chiederle di ripassare gentilmente attraverso l'uscita?"
domandò l'uomo.
Jonathan fece quanto gli era stato richiesto e l'allarme tornò a farsi sentire.
"Qui abbiamo un problema"
disse l'uomo brizzolato riconducendolo all'interno del negozio. Altro cenno alla cassiera e il fastidioso bip-bip fu messo a tacere.
"Io non ho fatto niente"
protestò Jonathan.
"Devo chiederle di vuotare le tasche, per favore."
"Mi sta forse accusando di aver rubato?"
"Non la sto accusando di niente, signore. L'allarme è scattato e quindi io devo accertarmi che..."
"Che io non abbia rubato niente."
L'uomo brizzolato, cosciente di avere su di sé ormai tutti gli occhi delle persone presenti nel negozio, compresse le labbra in un moto di nervosismo.
"Se non ha nulla da nascondere, perché non vuota le tasche e la facciamo finita?"
domandò, incenerendolo con lo sguardo.
Jonathan mise una mano nella tasca del cappotto e porse il CD all'uomo brizzolato. Tutte le teste dei clienti si sporsero in avanti per vedere meglio. Coniglietti bianchi, gnomi paffuti e fatine rosa sorridevano dalla copertina del CD.
"Bene"
disse l'uomo brizzolato.

"Adesso, se vuole gentilmente accomodarsi alla cassa..."
"Non ho i soldi per pagare"
mormorò Jonathan a quel punto, ma non tanto a bassa voce da non poter essere udito da tutti i presenti.
"Allora è libero di andarsene"
ribatté l'uomo brizzolato.
"Ma io ho bisogno di quel CD!"
esclamò Jonathan all'improvviso, scoppiando in lacrime.
"L'ho promesso a mia figlia che sta molto male! Ne ho bisogno! Veramente!"
L'uomo brizzolato fece una smorfia.
"Questo non..."
"La prego!"
gridò Jonathan tra i singhiozzi.
"Mi hanno licenziato! Non ho un soldo! Non volevo rubare! Sono disperato! La mia bambina è molto malata! E' Natale! La prego! Non ha dei figli, lei?"
"Sì, sono un padre di famiglia"
rispose l'uomo brizzolato, visibilmente a disagio.
"Ma sono anche il responsabile della gestione economica di questo negozio, e non posso assolutamente..."
"La prego!"
"Mi dispiace. Veramente. Non mi è possibile aiutarla."
Jonathan, a testa bassa, continuava a singhiozzare senza alcun freno. Una ragazza gli si avvicinò timidamente. Catalizzò in un attimo l'attenzione su di sé quando aprì la borsetta, ne tirò fuori il portafogli e depositò una banconota da un dollaro nella mano
che era rimasta sospesa a mezz'aria in un gesto di supplica.
"Mi spiace, ma non posso darle di più", mormorò la ragazza.
Quindi si voltò verso coloro che stavano a guardare come per invitarli a imitare il suo gesto. Una buona parte dei clienti presenti nel negozio replicò il singolare atto di carità.
L'uomo brizzolato si rigirava il CD tra le mani, cercando di capire dov'era mai l'imbroglio. Attese pazientemente che la colletta avesse termine e si avvicinò di nuovo a Jonathan.
"Desidera ancora acquistare il CD?"
chiese.
Jonathan annuì e guardò le banconote che aveva in mano.
L'uomo brizzolato intuì il suo disagio e prese delicatamente il denaro dalle sue mani. Contò quindici banconote e gli riconsegnò il resto. Si avvicinò alla cassa, diede i soldi alla commessa che batté prontamente lo scontrino. CD e ricevuta fiscale finirono in un piccolo sacchetto con il marchio del negozio.
L'uomo brizzolato tornò sui propri passi.
"Il costo della cassetta è di quindici dollari, ed è la cifra che io mi sono permesso di trattenere da questa inaspettata... donazione. Ecco il CD, regolarmente pagato come risulta dallo scontrino fiscale."
E dopo aver pronunciato queste ultime parole a voce alta, di modo che gli altri clienti sentissero bene, rimase in silenzio ad aspettare che il ladro mancato si decidesse ad abbandonare il negozio.
Jonathan alzò finalmente lo sguardo. Riuscì a mormorare un ringraziamento, sinceramente commosso, prima di voltarsi e uscire.
Il gelido vento di Dicembre gli diede il benvenuto quando uscì dal centro commerciale. Camminò lungo il marciapiede, abbottonandosi il cappotto e asciugandosi le lacrime dal viso. La prima cosa che fece fu di gettare il sacchettino con il CD nel primo bidone della spazzatura che gli capitò a tiro. Poi entrò in un bar, si accomodò al bancone e ordinò un caffé. Si frugò all'interno del cappotto e ne estrasse un block notes e una penna. Il giornalista Jonathan Duke cominciò così a scrivere:
'Ma chi l'ha detto che lo spirito natalizio non esiste più? Sono appena stato protagonista di un evento che è riuscito inaspettatamente a commuovermi...'
Sarebbe stato un articolo strepitoso, uno di quelli memorabili. E questa volta il caporedattore non sarebbe stato lì a guardarlo dall'alto in basso, giudicandolo, come al solito, il giornalista più folle della redazione. Lui e i travestimenti che adottava per vedere come reagiva la gente. Qualche mese prima, vestito da accattone, era riuscito a racimolare due dollari. Ora, alla vigilia di Natale, aveva ottenuto una cinquantina di dollari buoni-buoni. Il tutto senza chiedere apertamente l'elemosina. Artefice del capolavoro? Un CD di canzoncine per bambini. Ovviamente anche le lacrime avevano fatto la loro parte, ma la messinscena non sarebbe servita proprio a niente in un qualsiasi altro periodo dell'anno. Era lo spirito natalizio, che diamine. Il buon vecchio spirito natalizio che resisteva ancora alle soglie del duemila, in un mondo ipertecnologico, nell'era degli omicidi, degli stupri, delle guerre. Jonathan Duke scriveva tanto veloce che la mano gli faceva male. Aveva paura di non riuscire a mettere nero su bianco le sensazioni che aveva

provato mentre fissava la pila di banconote che cresceva a vista d'occhio nel palmo della sua mano. La solidarietà e la compassione nei suoi confronti da parte di perfetti sconosciuti, accompagnata da un rispetto che raramente gli esseri umani si concedevano l'un l'altro. Lo spirito natalizio. Sì, c'era ancora. C'era ancora qualcosa di buono nell'umanità. L'articolo che stava scrivendo era perfetto. Perfetto perché spontaneo, profondamente sentito, sincero fino alla nausea, per un tipo come lui. Da molti anni non si sentiva così orgoglioso del proprio lavoro. Il fatto di aver giocato sporco per poter ottenere quel risultato non lo faceva sentire in colpa.
Era stato un esperimento.
Un'esperienza che aveva fatto bene al suo animo e a quello di tutte le persone presenti nel negozio di dischi. E non lo preoccupava nemmeno l'eventualità che molte di quelle persone avrebbero potuto leggere il suo articolo e scoprire l'inganno, perché a quel punto si sarebbero sentite in pace con se stesse per aver donato un dollaro a un loro simile che avevano creduto in difficoltà.
L'inganno non era poi stato un inganno se di mezzo non c'era un vero ingannatore. Jonathan ripose penna e block notes nella tasca interna del cappotto. Sapeva già cosa fare del denaro che gli era rimasto.
In fondo al vicolo buio, il barbone se ne stava rannicchiato nell'ombra di un vecchio e maleodorante cassonetto dell'immondizia. Dalla strada Jonathan riusciva a scorgerne solamente la sagoma indistinta, dato che, lungo il vicolo, i lampioni erano tutti spenti. Era Natale. Natale per tutti. La sola differenza la facevano i soldi, questa era la realtà.
Abbandonò la rassicurante illuminazione della strada principale per immergersi nell'oscurità del vicolo. Si avvicinò con circospezione e si piegò verso il barbone.
"Signore?"
lo chiamò, pensando che il barbone non avrebbe mai risposto a qualcuno che lo chiamava 'signore'. Invece l'uomo si scosse al suono della sua voce e alzò la testa.
"Cosa vuoi?"
domandò bruscamente.
Jonathan gli fece vedere i soldi che teneva nella mano e disse:
"Io vorrei darle questi. E' Natale. Si compri qualcosa da mangiare. Potrebbero anche bastarle a passare la notte in un albergo. Ce n'è uno da queste parti che..."
Jonathan non fece in tempo a finire la frase che già le banconote erano sparite. Attese un ringraziamento che non arrivò. Poi si disse che un grazie non era quello che gli serviva effettivamente. Gli sarebbe bastato il pensiero che il barbone vestito di stracci e mezzo morto di fame avrebbe avuto di che nutrirsi e un letto in cui dormire per quella notte.
"Buon Natale"
disse con voce gentile, credendo fino in fondo a quell'augurio e sentendosi magnificamente bene. Diede le spalle al barbone e si avviò verso la strada illuminata. Non ci arrivò mai. L'uomo al quale aveva appena fatto l'elemosina lo aggredì e lo pugnalò alla schiena per quattro volte.
Jonathan cadde bocconi sull'asfalto viscido del vicolo, sul viso ancora l'espressione serena che pochi istanti prima gli aveva illuminato gli occhi. Le mani rudi del barbone frugarono velocemente nelle tasche del suo cappotto, della giacca che portava sotto e in quelle dei pantaloni. Il block notes volò fuori dalla tasca interna e finì nella pozza di sangue che andava allargandosi sotto il suo corpo.
Jonathan lo guardò con occhi vitrei mentre le pagine si inzuppavano del liquido rosso. L'uomo sopra di lui continuava a cacciare le sue mani sudice in ogni piega degli abiti che indossava.
"Buon Natale anche a te, brutto bastardo"
mormorò il barbone dopo che ebbe finalmente trovato il portafogli.
L'ultima cosa che sentirono le orecchie di Jonathan Duke furono i passi frettolosi del suo assassino che si dava alla fuga. L'ultima cosa che videro i suoi occhi furono i bagliori lontani delle vetrine. E l'ultima cosa che pensò Jonathan Duke, prima di morire, fu che, indubbiamente, il suo articolo andava riscritto.
Sì. Indubbiamente.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

4

Sebastiano Cannarsa di Termoli (appassionato di letteratura horror) lo abbiamo già conosciuto nel mese di novembre, allorché ci presentò il crudo racconto Sono io che dirigo le danze. In quello che vi presentiamo adesso invece viene affrontato il tema della violenza nascosta tra le mura delle case, magari persino dietro la porta di un nostro insospettabile vicino. E la disperazione di chi, più debole, tale violenza la subisce fino all'estremo limite di sopportazione.

Libertà dietro la finestra

Gianna se ne rimase lì, immobile, con la solita espressione indecifrabile sul viso. Rocco come al solito se n'era andato, forse al bar o magari a far visita a una delle sue amichette a pagamento. Avevano finito di cenare, lei aveva preso a sparecchiare e lui se n'era uscito di casa senza dire una parola.
Vent'anni di silenzi pesavano su quella stanza come macigni, a lui andava bene così e lei aveva smesso di reagire oramai da troppo tempo.
Gianna si rese conto solo allora di essersene rimasta a fissare la porta chiusa come ad attendere di vederla aprirsi da un momento all'altro con suo marito che la attraversava per fare ritorno. Si sentì indifesa e piccola ancor più dei sui centosessanta centimetri, così si costrinse a respirare, chissà da quanto tempo era rimasta in apnea e a ricacciare indietro con gesto distratto, la lacrima che già aveva preso a scivolarle sul viso.
Terminati i servizi se ne andò in camera a stendersi sul letto. Non pensava, non era più in grado di farlo, ne si sarebbe sentita meglio standosene allungata al buio a torturarsi la solita ciocca di capelli che le cadeva davanti agli occhi. Ma oramai era abituata a vivere così i suoi dopocena nell'attesa del ritorno di Rocco, sempre se lui avesse deciso di ritornare per quella sera.
Un miscuglio di parole le attraversarono la mente come una scarica elettrica, provò a riordinarle e le tradusse in ricordi: Rocco sorridente che le portava i fiori una settimana dopo sposati, Rocco che amava stringerla ore ed ore tra le braccia dopo aver fatto l'amore e Rocco che le raccontava amabilmente fino a notte fonda la sua giornata lavorativa e i progetti per il futuro. Poi qualcosa era cambiato ... Rocco aveva smesso di portarle fiori e dopo il sesso, rapido e inappagante, se ne usciva con gli amici o se ne restava semplicemente a guardare la televisione, aveva smesso di raccontarle storie e di dirle qualunque altra cosa e lei aveva deciso di aspettare che tutto fosse tornato come prima.
E così se n'era rimasta ogni giorno della sua vita ad aspettare un suo gesto o un suo ordine e aveva continuato a preparargli da mangiare quando lui aveva fame e a fare sesso quando lui aveva desiderio di farlo, felice solamente di vederlo ritornare a casa come fa un cagnolino che scodinzola al ritorno del proprio padrone ... e lui era diventato il suo padrone.
Qualcosa scattò nella sua testa solitamente silenziosa e per la prima volta si sentì stanca ed infelice, provò rabbia e disgusto per se stessa, per aver sempre taciuto e per aver sempre dovuto sottostare.
La sua mente divenne un turbinio di riflessioni, un'accozzaglia di pensieri e di idee, si sentì improvvisamente vecchia, grassa, spenta e già immaginò che anche questa volta non si sarebbe lamentata, non riconoscendo che d'ora in avanti qualcosa sarebbe cambiato ... lei sarebbe cambiata.

"La tua vita è legata alla mia ... per sempre" le disse Rocco qualche giorno dopo quando Gianna, fattasi coraggio, provò a sedersi con lui dopo l'amore per dirgli come si sentiva. Poi dopo che lui se ne uscì tornò a stendersi sul letto piangendo ed odiandosi per avere osato dirgli cosa provava e accusandosi di essere la causa unica del disinteresse di suo marito.
Quella notte da sola nel buio della sua camera matrimoniale, Gianna decise che avrebbe riavuto suo marito, innamorato e fedele come era stato un milione di anni prima. Così i giorni seguenti Gianna riprese a curare la propria persona, stette attenta alla linea, si truccò e pettinò in maniera sempre più seducente, comprò vestiti nuovi che lui nemmeno notava e cominciò a girarsene per la casa facendosi sorprendere con indosso i soli slip neri di pizzo. Rocco parve non accorgersene tranne quando finiva i soldi per le proprie "donnine" o era troppo ubriaco per uscire di casa e così dopo averla apostrofata in maniera non proprio idilliaca la gettava con forza sopra il letto, per terra o sul divano e le entrava dentro strappandole mutande e animo.

E nuovamente Gianna tornò a nascondersi nel suo mutismo mentre lui continuò a far finta che lei non esistesse. E quando scendeva la notte, la casa tornava ad essere immensamente grande.
Finché un giorno, affacciandosi dalla finestra e guardando distrattamente la luce del mattino che invadeva con veemenza il cortile di casa, si accorse che dove fino a qualche tempo prima aveva individuato solo erbacce e spine, un'unica rosa di un colore rosso come mai aveva visto in vita sua prima di allora, era cresciuta tra la vegetazione

tenendosi dritta con decisione come a manifestare la propria autonoma vitalità. "L'avrebbe lasciato!" Con prepotenza questa idea si fece strada nella sua mente come ad indirizzarla in quell'unica via di uscita. Si, se ne sarebbe andata da quella casa, da Rocco e da quella vita senza senso senza guardarsi indietro con passi decisi verso un futuro che non avrebbe potuto mai essere peggiore. E i silenzi in casa non lo erano anche nella sua testa e Gianna si ritrovò a fantasticare sul suo futuro e sul fatto che con la decisione presa sarebbe rimasta da sola e per la prima volta si meravigliò di non averne paura. Prima di allora era sempre stata spaventata dal fatto che lui avrebbe potuto abbandonarla lasciandola in quella casa vuota, adesso invece sentì di non desiderare altro e i suoi occhi e il suo sorriso si accesero di una luce nuova che tanto sapeva di resurrezione.

Quella stessa sera Rocco tornò a casa e notando la tavola non ancora predisposta per la cena si girò ad imprecare verso la moglie pronto a fare seguire le mani alle parole. Gianna se ne restò seduta in cucina a guardarlo come ad aspettare il proprio turno di parlare, lui parve accorgersi che questa volta non era come al solito, che qualcosa in lei era cambiato, così abbassando di tono, prese a parlarle in maniera calma e gentile come di solito si usa con una bambina difficile per spiegarle cosa sia giusto fare e cosa invece non lo è.
"Amore" le disse lui mansueto, la chiamava sempre "Amore" quando doveva chiederle di fare qualcosa, ma questa volta lei vi percepì una punta di smarrimento e da questa nuova sensazione Gianna seppe ricavarne linfa per portare avanti le proprie intenzioni. Si alzò in piedi e venti centimetri più in basso si fermò a guardarlo dritto negli occhi, lui ne rimase interdetto e quasi inciampando sul piede del tavolo si allontanò come punto da un'ape, prese ad armeggiare nei cassetti e quando ne tirò fuori un lungo coltello da pane parve rianimarsi d'incanto come se quell'arma facesse ricordare prima di tutto a lui, chi possedeva lo scettro del comando in quella casa.
"Amore " ripeté questa volta irritato, sollevando sopra la testa il coltello "ho lavorato come un mulo fino ad ora e adesso voglio mangiare. Muoviti cagna in calore e preparami da mangiare!".
A testa bassa, senza parlare, Gianna inspirò con forza raccogliendo le forze che sentiva cominciare a vacillare. Rocco intuì di avere la situazione in pugno e con un sorriso spiritato stampato in faccia si infilò il coltello in tasca facendone uscire l'impugnatura come facevano i cowboy con la pistola nella fondina. Gianna se ne rimase esitante, come sospesa nel vuoto e dopo un attimo che parve un secolo, si portò le mani agli occhi coprendosi le lacrime di vent'anni di umiliazioni. Poi, tolse le mani dal viso mostrando occhi già gonfi e le congiunse come a chiedere perdono. Guardò lui, poi la casa divenuta oramai tutt'uno con se stessa, fino a quando incontrata la finestra ricordò la rosa giù in cortile, la vita che evocava e la libertà da raggiungere ad ogni costo. Di colpo smise di piangere per tornare a guardarlo, gli si allontanò di qualche passo come a cercare sostegno nell'avvicinarsi alla finestra e finalmente cominciò a parlare...

"Amore" iniziò lei come a sbattergli in faccia quel termine da lui violentato per anni. Lui la guardò disorientato, come se nel suo alzarsi ed allontanarsi leggesse un improvvisazione discordante dal copione che aveva impostato. "Amore, io me ne vado" cinque brevi parole che ebbero il potere di schiaffeggiarlo e solo per miracolo non perse l'equilibrio. "La tua vita è legata alla mia ... per sempre!" aveva detto tempo fa "La tua vita è legata alla mia ... per sempre!" precisò in quel momento. Lei si girò a guardare dalla finestra come a cercarne conforto, la terra bruna, il giardino e la rosa sempre più viva era ancora lì e ancora lì sarebbe rimasta lei se... Rocco le si gettò contro con una rapidità che contrastava con la sua mole non proprio esile, lei non ebbe nemmeno il tempo di registrarne il movimento e si ritrovò per terra con lui sopra che le rovistava tra le vesti. Nel cadere sbatté la testa, ma non se ne accorse, i ricordi di vent'anni di bugie e frustrazioni, di frasi taciute e di rinunce la seppellì più di quanto la stava seppellendo lui in quel momento. Lei fissava il soffitto ma non lo vedeva, nella mente compariva un giardino d'erba calpestata e un'unica e sola rosa. Il rumore della lampo dei suoi pantaloni preannunciava che presto lui sarebbe stato dentro il suo corpo come da sempre era stato dentro la sua anima. Lui ormai ansimante aveva preso a buttarle frasi senza senso, di quelle che sono solite raccontare alle signore di malaffare e gridava come se questa nuova evoluzione non gli dispiacesse, ma le grida di piacere furono offuscate da un unico intenso grido di dolore. Il corpo esanime di lui rotolò da un lato, mosso da lei come a scrollarsi da una coperta pesante. Lei si sollevò a sedere e lo vide afflosciarsi insieme alla sua virilità e mentre un lago di sangue incominciava ad espandersi dietro la sua schiena, pensò, guardando la rossa lama del coltello che aveva in mano, che una nuova rosa era finalmente sbocciata a far compagnia a quella del cortile.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

4

Simona Maria Frigerio (che nello scorso aggiornamento si è cimentata in una alquanto critica recensione del film The drimers) possiede una qualità piuttosto rara: in un racconto breve riesce a organizzare escursioni piuttosto approfondite all'interno delle anime dei suoi personaggi. Caratteristica confermata dal brano che ci propone in questa occasione, secondo appuntamento (il primo già pubblicato nel nostro sito è stato Come una compagna di viaggio) di una mini-serie che l'autrice stessa definisce appunto "Trilogia della partenza" Nel prossimo aggiornamento sarà la volta di Da quanto tempo.

Il mare in inverno

Non abbiamo mai fatto niente insieme, penso, mentre la prendo per mano e mi sporgo verso lo sportello: <<Due biglietti per Genova>>.
La donna oltre il vetro mi fissa da sopra gli occhialini di plastica colorata. Leggo diffidenza e curiosità.
<<Mamma>>, gridò verso la scala mobile, <<corri avanti, che arriviamo noi coi biglietti!>>
La donna si sporge verso il vetro ma l'angolo dell'occhio non è ottuso abbastanza. Mi compiaccio per la sfiducia delle Ferrovie dello Stato nel cittadino, e sorrido porgendo i soldi.
<<Partite con la mamma?>>: non può trattenere la curiosità.
<<No, parte solo lei con nostro fratello.>>
<<Ah!>>
La coda comincia a premere insofferenza e questo la costringe a arrendersi e porgermi due biglietti di seconda-classe-non-fumatori.
Attendo il resto e lo controllo, poi mi allontano a passo veloce.

Lo guardo dal basso verso l'alto e provo ammirazione per lui: io non sarei mai riuscita a fingere in quel modo e poi come ha fatto a pensare all'espediente tanto in fretta? Forse si era già immaginato la scena e si era chiesto come venirne a capo... Mi stringe la mano più forte e affretta il passo. Con le mie gambette corte fatico a stargli dietro. Sbuffo e faccio piccole smorfie con la bocca. Lui mi guarda dall'alto: <<Dobbiamo sbrigarci o perdiamo il treno!>> Stringo i denti e accenno di sì col capo. Ci sediamo vicini e lui mi lascia il posto accanto al finestrino. In realtà io non guardo mai fuori, preferisco leggere un libro o rimpinzarmi coi panini (che sono la parte migliore dei viaggi in treno), però mi piace stare vicino al finestrino - e basta. Mi sento viziata e gli sorrido coccolona. Lui sbuffa pazienza e mi passa uno sfilatino col crudo: <<Guarda che dobbiamo resistere fino a stasera con queste vettovaglie!>> Mi piace così tanto quando fa il premuroso e svirgola paroloni dall'alto della sua terza media... Intanto scarto il panino e lo addento, mentre il treno sferraglia rumorosamente allontanandosi dalla banchina.

Osservo le sue manine paffute gongolare estraendo fette di prosciutto: finirà per mangiarsi il pane da solo, come al solito, lamentandosi della farcitura. Mi compiaccio del mio manzonismo e rido sottovoce... Poi scuoto il capo: cosa mi è venuto in mente di darle retta, bigiare la scuola e portarmela in gita fuori programma al mare? Se nostra madre ci becca, questa volta mi scordo le domeniche in discoteca per almeno un anno! La guardo appisolarsi appoggiata al tavolino con la testa che sbatte ritmicamente contro il vetro. L'abbraccio e appoggio il suo capo sulle mie gambe: pesa incredibilmente per essere così piccola... Ha solo due anni meno di me, eppure ci separano secoli di esperienza: lei non sa nulla di Darwin, non ha ancora baciato nessun ragazzo, l'Impero è la filastrocca dei sette re di Roma, quando mette la maglietta aderente non deve ingobbirsi per nascondere il seno che non c'è, ricorda tutti i nomi delle Alpi: Cozie Graie e Giulie, ma non ha sciato nemmeno una volta: ha troppa paura della velocità!, colleziona le figurine come faceva alle elementari ma ruba i libri della mamma, leggendo senza capirli forse, o capendoli a modo suo... e io la guardo, a volte, dalla mia scrivania, come adesso, e mi chiedo perché sia mia sorella, cosa ci sia fra noi: saremmo potuti nascere in due case diverse e non mi sarebbe mancata. A volte, quando parla, mi domando da dove le vengano certe idee: pensa in modo diverso da me, vediamo le stesse cose eppure non le viviamo allo stesso modo: lei è juventina e io interista, lei adora gli spaghetti al pomodoro e io preferisco il risotto ai funghi, lei sputa la carne nella mano e va a buttarla di nascosto nel water e io divorerei bistecche e hamburger tre volte al giorno... estranei cresciuti insieme.

Il treno mi sbatacchia avanti e indietro e la gota si sfrega sui suoi pantaloni di velluto a coste. Forse sarebbe meglio che mi drizzassi a sedere perché la faccia mi fa un po' male, ma mi piace starmene qui, accucciata sulle sue gambe, sentire il calore delle sue braccia che mi cingono le spalle, sapere che si sta sforzando di smorzare i colpi del treno per proteggermi. Mi piace fingere, a occhi chiusi, e intanto essere libera di pensare. Lo so che lui crede che io sia troppo piccola per farlo, eppure anch'io ho i miei sogni, e i progetti per quando sarò grande, più grande di lui, grande

come la mamma... no, forse lei è troppo vecchia ormai. Perché non mi vede? Io lo osservo all'ora dell'intervallo, quando si siede sul davanzale del corridoio e guarda fuori dalla finestra, perso. Anch'io scappo dalla mensa e mi siedo sui cornicioni, ma con un libro, mai veramente sola. Le parole mi fanno sempre compagnia. Lui, invece, preferisce il silenzio. Quando le mie compagne di classe ridacchiano che mio fratello è figo, rispondo con smorfie di disprezzo. Forse pensano che sia invidiosa perché lui ha enormi occhi verdi e i miei sono nascosti da due dita di occhiali, oppure perché i suoi capelli sanno di buono e ti viene voglia di accarezzarli e abbandonare le dita tra le ciocche, indolenti, invece i miei spinaci ricadono sulla fronte senza grazia... La verità è che non voglio che nessuno si intrometta tra noi, lui è mio, è parte di me, la parte migliore, quella femminile e sensibile, atletica e stupida, taciturna e rassicurante. Io sono quella forte, ma è lui che deve sembrarlo... E anche oggi ho deciso io di essere qui: lui non ci avrebbe mai pensato. Non voleva solo andare a scuola perché non è pronto per la verifica di matematica, e sa che al prossimo male la mamma gli taglierà la mancia o la discoteca della domenica! Che danno per la sua vita sociale... La sua ragazza potrebbe lasciarlo, la compagnia metterlo da parte... Mamma potrebbe persino arrivare al punto di proibirgli di giocare a calcio. Credo che tra il pallone e la smorfiosa ipervitaminica con la quale limona, non ci penserebbe due volte a scegliere il primo! Comunque, quando gioca a calcio è come se danzasse: una libellula a mezz'aria che, immobile per un fiat, l'attimo dopo plana gentilmente verso la porta e fa goal nel silenzio generale! Poesia nei miei occhi, anche se sono una ragazza! Anche se lui è così crudele da rifilarmi sempre il ruolo del mediano, per via delle mie gambe corte e cicciottelle... Neanche Maradona era un fuscello sinuoso, eppure è stato maradona! Quando ci ripenso mi sembra di vedere il mio muso corrucciarsi e i lacrimoni bruciarmi le ciglia, come quel pomeriggio, l'estate scorsa, a Varenna, quando si mise a giocare coi ragazzi dell'albergo e mi escluse perché sono una femmina e loro non volevano giocare con una femmina e non ebbe il coraggio di difendermi... Avevamo giocato insieme tutti i pomeriggi, noi due, soli nelle lunghe giornate vuote di quelle vacanze tristi senza mare, e poi erano arrivati quei ragazzi, sconosciuti, superflui riempitivi dell'asfittica estate lacustre, noiosa come quel ramo del lago di Como... e io fui sola, improvvisamente, coi miei libri fatti di parole e tu non eri oltre per me. Separazione: uno spazio fatto d'aria, di nulla, di generazioni che ci allontanava per sempre, fino a oggi... Abbracciami!

Guardo fuori dal finestrino, oltre le sue spalle. Sono contento di non aver capito come si risolvono le espressioni, se oggi sono qui. Ho anch'io tanta voglia di mare... E' da quando i nostri genitori si sono separati che non lo vediamo più. Prima c'era la casa della nonna a Monterosso, ma papà non vuole che ci andiamo con mamma perché è della sua famiglia e mamma non c'entra più niente con loro. Lui, invece, ha una nuova ragazza che adora la tristezza del lago e lo costringe a fare canoa per asciugargli la pancia. E noi, finiamo per starcene a Milano tutta l'estate, tranne quei quindici giorni a Varenna o a Gardone, in cui ci annoiamo agli angoli della finestra seguendolo cogli occhi mentre suda, cercando di ringiovanire. E' deprimente vederlo scodinzolare felice con le borse di carta (perché lei è un'ecologista) zeppe di olii che costano quanto scarpe da calcio e saponi che emanano odori di sano, ma non sempre ciò che fa bene è anche buono...
Il mare comincia a brillare sotto un sole slavato e freddo.
<<Siamo arrivati?>> Apre gli occhi e farfuglia sonnolenta. Con il dorso della mano si stropiccia un occhio.
<<Quasi... meglio che vai a fare pipì adesso, poi non so se troviamo un bagno.>>
Accenna di sì col capo e ubbidisce. Questa efficienza mi sconvolge: di solito devo ripeterle le cose tre volte prima che mi dia retta!
Torna col capo abbassato, sembra seguire un filo immaginario che corre lungo le canaline del corridoio.
<<Guarda la nebbia!>>, mi indica alzando il braccio verso il finestrino.
Il velo bianco è calato pesante sul mare e ci avvolge in silenzio. Non è rimasto nessuno nel nostro scompartimento. Non mi ricordo ci fosse nessuno... Mi si accoccola accanto, schiena contro petto, e io l'abbraccio e le sfioro i capelli con la guancia.
<<C'è ancora un po' di tempo...>>
<<Allora, magari, mi appisolo un minutino...>>.
<<Non ti preoccupare, ti sveglio io quando arriviamo.>>

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Cristiano Villa è nato a Milano nel 1968 e scrive poesie fin dagli anni dell'adolescenza. Dopo cinque o sei anni di inattività "letteraria", col nuovo millennio ha cominciato a dedicarsi anche alla narrativa, scrivendo alcuni racconti. Ama molto l'horror, il mistero e la magia; che sono diventati dunque i principali soggetti delle sue storie. Tra le sue fonti di ispirazione, oltre ai più celebrati maestri di questi generi, si annovera anche gente come Hemingway, Carver e Salinger.

La signora non è contenta?

Si era svegliata presto. Non lo faceva mai, ma quell'ultimo martedì di marzo sarebbe partita, si sarebbe messa alle spalle quanto di più vecchio aveva: il suo corpo.
Se ne stava seduta sul divano in soggiorno. I capelli raccolti sotto un cappello nero, gonna e camicetta azzurre, ed un paio di scarpe con poco tacco. Teneva un beauty-case appoggiato sulle ginocchia, e le mani su questo. Dalla porta a vetri che dava in giardino, il sole colpiva il pavimento in legno, lucidato da poco. Lei sentiva l'odore dell'acqua di colonia del marito, ed il suo respiro irregolare.
"A che ora hai detto che è il treno?", disse il marito stando in piedi alle sue spalle.
"A mezzogiorno e un quarto", disse lei.
"C'è ancora tempo", disse il marito.
Lui indossava un paio di pantaloni di vigogna, retti da una sottile cintura che sembrava soffrirne il ventre prominente. Un bottone della camicia era rimasto aperto, e si intravedeva la canottiera di lana. Appoggiato sui talloni, teneva le mani in tasca e faceva girare alcune monete fra le dita della mano sinistra. Guardava fuori, in giardino, oltre la porta a vetri.
"Oggi è una bella giornata", disse.
"Vero", rispose lei, ma non subito. "Se pensi che è soltanto marzo", aggiunse distante.
"Stavo pensando di mettere una luce vicino alla fontana", disse il marito. Col mento indicò in direzione del giardino, come se la moglie potesse vederlo. C'era una fontana. Piccola, bianca e con un unico zampillo. Rimaneva spenta il più delle volte, ma a loro piaceva anche così; rendeva il davanti della casa più forte, aveva detto una volta lei rubando la frase ad una rivista.
"Direi che è una buona idea", disse lei.
"Domani chiamo l'elettricista", disse lui.
"Sei sicuro che ci voglia l'elettricista?", disse lei.
"Credo di si. E chi altri sennò. Domani lo chiamo".
"Ormai il taxi dovrebbe arrivare", disse lei dando un rapido sguardo alle due valige accanto alla porta d'ingresso. Una era rigida e rossa e l'altra di tela color nocciola; più piccola.
"A che ora deve arrivare?", disse lui.
"Alle undici e mezza", disse lei. Poi aggiunse: "Comunque il treno è solo alle dodici e un quarto. E poi ho già il biglietto".
"C'è ancora tempo", disse lui.
La moglie posò lo sguardo sul depliant che stava sopra il tavolino, davanti a lei. I bordi del pezzo di carta pareggiavano quelli del mobile, come se dovesse stare proprio in quella posizione. Coperto di pieghe e con gli angoli consumati, sul frontespizio, in alto, si leggeva: DOTTOR MESINI - CLINICA DI RINGIOVANIMENTO. Accanto alla scritta c'era una croce, come quelle che lampeggiano fuori dalle farmacie. Le signore sorridenti e di mezza età che apparivano in alcune foto più in basso, sembravano guardare lei; sembravano chiamarla, invitarla a unirsi a loro nella sauna, in palestra o anche solo a prendere un tè sulla veranda.
Le avrebbe raggiunte; presto, il taxi sarebbe arrivato e l'avrebbe portata alla stazione. Sorrise anche lei.
"Credo che chiamerò Tersi", disse il marito.
"Chi?", disse lei riportando lo sguardo in giardino.
"Tersi, l'elettricista che ci ha montato il cancello automatico; quello del garage".
"Tersi è una brava persona", disse lei.
"Lo è", disse lui.
La donna tornò sui suoi pensieri. Sulle valige accanto alla porta, e sul loro contenuto. Le aveva preparate la sera. Per un momento era tornata bambina, quando alla vigilia del primo giorno di scuola si preparava per andare in collegio. Eccitata dal cambiamento.
Rigida sulla schiena, mise la mano nella borsetta nera al suo fianco e ne estrasse uno specchietto, uno di quelli che stanno nelle scatolette di plastica.
"Per l'amor del Cielo, non cominciare", disse il marito alzando la voce. Girò intorno al divano e le si parò davanti.

Cercò con gli occhi quelli di lei, chini sullo specchio.
Piegandosi in avanti disse: "È da questa mattina alle sei che ti prepari. Ti prepari e ti guardi allo specchio. Ti guardi allo specchio e ti prepari". Accompagnava le parole con il movimento della mano: da sinistra a destra e da destra a sinistra.
Lei non disse niente. Chiuse lo specchio.
"Non ho potuto neanche farmi la barba", disse lui toccandosi il mento. Poi si fermò e la guardò in silenzio.
Lei rimise lo specchio nella borsetta fissando il beauty-case che aveva in grembo.
Sempre in silenzio, il marito si raddrizzò e si girò verso la porta a vetri, verso la fontana.
Lei lo sentì emettere un profondo sospiro.
"Credo che una luce ci starebbe proprio bene la fuori", disse lui tornando a giocare con le monete nella tasca.
Lei annuì, come se lui potesse vederla; rialzò lo sguardo e sorrise, tornando ad appoggiare le mani sul beauty-case.
"Si, accanto alla fontana", disse poi.
"Già", disse lui.
"Che ore sono?", chiese lei.
"C'è ancora tempo", disse lui; ma senza guardare l'orologio.
Sei anni d'età li separavano, ed erano sposati da ventisette. Da quattro abitavano in quella casa e solo due anni prima avevano fatto mettere la fontana nel giardino. Lei l'aveva voluta, ma lui l'aveva scelta. Piaceva ad entrambi, ed era proprio sul vialetto che dal cancello d'ingresso portava in casa. Tutti la potevano vedere: chi andava a trovarli, i vicini; ma anche chi passava in strada. I primi giorni, appena installata, andava giorno e notte. Poi avevano cominciato a spegnerla prima di andare a dormire e riaccenderla in tarda mattinata. Adesso funzionava solo se qualcuno arrivava. E nessuno la puliva più da tempo.
"Una luce, questo è quello che ci vuole", rimuginava da giorni il marito. Questo era quello che pensava.
Squillò il telefono. Lei s'irrigidì, le nocche le diventarono bianche da tanto che stringeva il beauty-case. Squillò ancora. Ed ancora. Lui non si muoveva, e continuava a guardare in giardino.
"Puoi rispondere. Per favore", disse lei infine.
Lui si girò e si diresse, senza guardare la moglie, verso il telefono accanto alla porta d'ingresso.
"Pronto", disse.
Un lungo silenzio. Poi disse: "Sì". Altra pausa, e poi: "Sì, certo". Il marito ascoltava l'interlocutore, poi dava uno sguardo alle valige al suo fianco. Diceva un sì e poi guardava ancora le valige. Poi ripose la cornetta.
Lei non disse niente. Aspettò che lui tornasse alle sue spalle; ne poteva sentire il respiro. "Perché non ti siedi?", disse lei.
"Non ne ho voglia", disse lui.
Un passero andò a posarsi sul bordo della fontana. Entrambi lo osservarono saltellare tutt'intorno, alla ricerca d'acqua.
"Chi era?", lei chiese.
"Franco, il nostro vicino", rispose lui.
Lei allungò il collo cercando, di guardare oltre la siepe che delimitava il giardino sulla sinistra. Verso una casa bianca a due piani, e col camino in mattoni.
"Stai tranquilla", disse lui buttando fuori il fiato con forza. E aggiunse: "Non era a casa, ma in ufficio".
"Te l'ha detto lui?", disse lei.
"Già", disse lui.
Lei si girò verso il marito, e disse: "Non gli avrai mica detto niente, vero?".
Lui non rispose. Guardava oltre la porta a vetri in giardino.
"Cosa voleva?", chiese lei infine.
"Che andassi a trovarlo stasera, dopo cena".
"Ma la moglie non è..."
"È via, si; da sua madre credo", la interruppe. Poi disse: "Per questo mi ha chiesto di passare la serata da lui".
Lei si girò nuovamente verso il giardino. Il passero era volato via.
Si appoggiò allo schienale del divano. Mentalmente, cominciò a passare in rassegna quanto aveva messo nelle valige: prima in quella rossa poi in quella color nocciola. Infilando una mano nella borsetta al suo fianco, tastando con le dita, si assicurò che i biglietti del treno ci fossero, così come il borsellino. Poi sentì i passi del marito che andavano in cucina; la porta del frigo aprirsi. Aveva messo tutto quanto serviva, stando almeno alla lista che la clinica le aveva inviato con la conferma della prenotazione. Quattro settimane lontano da casa non sono facili da organizzare, aveva detto al marito la sera prima; fortuna che mi dicono per filo e per segno cosa ci vuole.
Lui tornò facendo tintinnare del ghiaccio nel bicchiere. Con la mano destra in tasca.
"Non bere roba ghiacciata di mattina", disse lei, più che altro, per abitudine. Non guardò neppure quel che lui stava bevendo.

Lui non disse niente. Mandò giù un sorso e poi: "Non è più mattina".
"Che ore sono?".
"A che ora hai detto che c'è il taxi?", chiese lui senza rispondere alla domanda della moglie.
Neanche lei gli rispose. Il sole era ormai alto in cielo, e dalle macchine che passavano in strada non arrivavano più i lampi dei riflessi sui finestrini. Un leggero vento si era alzato, e la cima irregolare della siepe sulla sinistra si muoveva come un'onda. Un'onda che andava lontano; un'onda che portava lontano. A lei parve di sollevarsi.
"Vedrai che starai bene", la richiamò il marito. E poi: "Mi hanno detto che è il posto migliore del paese".
Lei si girò di nuovo, preoccupata. "Chi te l'ha detto?", disse.
"Volevo dire che l'ho sentito dire", disse lui incrociandone lo sguardo; ma solo per un istante.
Lei tornò ancora a guardare il giardino, il cielo. Il cuore le batteva forte, e strinse a sé il beauty-case.
"Starai bene", ripeté lui guardando le valige.
Lei sorrise, annuì e si adagiò sullo schienale. Poi disse: "Credo che una luce ci stia proprio bene vicino alla fontana".
"Si. E anche una bella ripulita", disse lui.
"Ricordati di chiamare Tersi, domani", disse lei.
"Si, certo. Tersi".
"Fra poco deve arrivare il taxi", disse lei.
"Si, fra poco", disse il marito; "Ma c'è ancora tempo", aggiunse poi.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Vittorio Baccelli ha fatto il suo esordio su www.patriziopacioni.it nell'ottobre 2002, con "Bootstrap" - Torna a trovarci un anno dopo con una storia davvero ... "al sangue"!

Fino all'alba

S
i sveglia di soprassalto, un raggio di sole entra dalle ante socchiuse e giunge fino al suo guanciale. Osserva la polvere che luccicante in lenti mulinelli attraversa il fascio luminoso. Si alza svogliatamente, va prima in bagno poi si riveste. Accende la tivù, la maggior parte dei canali ancora funzionano, lui scarrella e la lascia sintonizzata su un canale locale. Alza la cornetta del telefono e il familiare segnale di libero lo raggiunge. Il computer segnala delle e-mail arrivate. Tutto è regolare, tutto sembra normale. Si prepara un caffè con la moka, lo beve e scende in garage. La serranda elettrica ad un suo comando si alza, l'auto viene messa in moto, l'autoradio automaticamente s'accende sulla stazione preselezionata che trasmette musica ventiquattro ore su ventiquattro. Entra in strada e si ferma a lato del marciapiede: preme un pulsante sul cruscotto e la capotte dell'auto scivola lentamente all'indietro. Prima di partire si alza in piedi sul sedile e si guarda intorno: niente traffico. Un po' più di spazzatura del solito ai lati della strada e...se non ci fossero due corpi stesi per terra a ridosso del marciapiede - un uomo e una donna - tutto sembrerebbe abituale. Sgomma, lui che non l'ha mai fatto, e si dirige verso la statale. Un'auto lo sorpassa a velocità folle poi contromano con stridore di gomme s'infila in una via secondaria. Imbocca la statale e nel suo senso molte persone in fila indiana con pesanti zaini sulle spalle stanno lentamente avanzando, più avanti su una piazzola di sosta un gruppo di giovani che s'agitano convulsamente: forse stanno litigando oppure sono impegnati in qualche strano gioco. Con l'auto scoperta viaggia tra gli ultimi palazzi della periferia, scorge un supermercato e c'è gente che lo sta saccheggiando, sul piazzale merce sparsa, carrelli rovesciati...ode una serie di colpi d'arma da fuoco. Aumenta la velocità ed esce veloce dai pressi del supermercato, la strada adesso è proprio quella di sempre, alcune auto lo sorpassano, altre proseguono in senso inverso, un gruppo di giovani coi ciclomotori sbucano da una strada laterale e s'immettono sulla statale. C'è un semaforo, è rosso, si ferma mentre una moto di grossa cilindrata lo sorpassa da destra a velocità sostenuta. Prima che possa rendersene conto, mentre è ancora fermo nell'attesa del verde, un uomo in divisa apre con violenza la portiera del suo veicolo e l'afferra saldamente, lo spinge fuori e con forza lo scaraventa contro la fiancata dell'auto: lui non ha avuto il tempo per reagire e cade pesantemente sull'asfalto. Si odono tre colpi d'arma da fuoco in successione rapida. Alza gli occhi e vede l'aggressore che è già caduto a terra e giace accanto a lui. È una guardia giurata, perde sangue in abbondanza da un orecchio, non è immobile, una sua gamba sta tremando. S'è formata una pozzanghera rosso scuro sull'asfalto attorno alla testa. Vede che ha una fondina con una pistola attaccata alla cintura di cuoio. Sfila la pistola e rientra in auto, la posa sul sedile accanto al suo, estrae dal cassetto portaoggetti un pacchetto di fazzoletti inumiditi. Si ripulisce la faccia, si toglie il sangue dalle mani: sangue suo o del vigilante? Si guarda nello specchietto, ha uno zigomo gonfio e qualche sgraffio, per il resto è tutto ok. Riparte anche se il semaforo è tornato sul rosso. Corre lungo la statale e trova sulla sua strada una chiesa che è in fiamme, molte persone stanno girando attorno all'edificio, nessuno pensa a spegnere l'incendio. Ci sono anche molti bambini. Chi guarda la chiesa, chi ha lo sguardo perso nel vuoto; tutti stanno camminando molto lentamente, tutti nella stessa direzione come se fossero impegnati in un vero e proprio girotondo attorno all'edificio in fiamme, altri passeggiano in mezzo alla statale incuranti dei pericoli. Sta osservando la scena col motore ancora acceso camminando a passo d'uomo e, mentre accelera per ripartire vede nello specchietto retrovisore alcune persone tra le quali un paio di donne che stanno arrivando verso di lui armate di bastoni. Accelera mentre una potente mazzata colpisce il cofano del portabagagli e manda in frantumi un fanale posteriore. L'auto schizza veloce in avanti ma in due sono riusciti ad aggrapparsi alla carrozzeria. Pensa che tutto è divenuto così assurdo mentre procede a zig zag finchè uno dei due molla la presa. Dallo specchietto lo vede rotolare più volte sull'asfalto, colpire un lampione e fermarsi lì con gli arti che hanno assunto angolazioni impossibili. L'altro intanto è riuscito a salire e ora è in ginocchio sul portabagagli mentre con una mano si tiene ad un poggiatesta. Sta per saltare sui sedili posteriori, lui impugna la pistola, si gira con la mano tesa e gli spara quasi a bruciapelo in piena faccia. I lineamenti dell'uomo colpito si deformano e come una bambola di pezza scivola giù dall'auto. Il pericolo è passato e prosegue lungo la statale, adesso c'è un gruppo di persone in mezzo alla strada, non rallenta e loro solo all'ultimo momento si spostano. Una figura è colpita di striscio e rotola in mezzo agli altri. Più avanti evita due auto di traverso sulla via che stanno bruciando, poi quando è vicino all'incrocio col lungomare riprende l'arma e la soppesa a lungo. C'è una ragazza con lo zaino che sta correndo in direzione opposta alla sua lungo il marciapiede. Prende la mira, due colpi e la ragazza rotola più volte rimanendo infine immobile tra il marciapiede e il nastro d'asfalto. Gira verso il lungomare e getta via la pistola contro la vetrina d'un bar. S'ode un colpo sordo seguito dal rumore di vetri che si frantumano. La strada del mare è deserta, ci sono delle auto abbandonate e sull'asfalto mucchi di giornali e libri trasformati ormai in carta straccia. Con stupore vede che qualcosa è attaccato e penzola dai lampioni. Quando li raggiunge scorge cadaveri che

dondolano dai lampioni, dieci, venti, cento impiccati che oscillano al vento sopra la strada. Prosegue sotto i macabri festoni chiedendosi chi si sarà mai divertito a farlo. Finiscono i lampioni e anche gli impiccati, il lungomare si snoda in ampie curve per chilometri e chilometri, lui prosegue con una guida lenta e sicura, evita corpi, spazzatura, carrelli di market, auto abbandonate, gente che passeggia in trance nel bel mezzo della via senza minimamente curarsi di ciò che potrebbe succedere. Abbandona il lungomare all'altezza d'un buffo cartello stradale che invita a non fumare e s'insinua in una stradina che sale trai pini e giunge a una casa colonica. Gli altri sono già arrivati, vede parcheggiate le auto degli amici. Si ferma accanto alle altre macchine e per terra scorge un lenzuolo che copre un corpo. Scende, vede Pietro, il padrone di casa, venirgli incontro sorridente.
- Alfonso! Ero sicuro che saresti arrivato!
- Ciao Pietro! Non potevo certo mancare a questa festa.
- È iniziata da tre giorni ma il bello deve ancora venire. Ho da parte anche i fuochi artificiali per stanotte. Vedrai che spettacolo, ho svuotato un intero magazzino.
- Qui sotto chi c'è?
- Giovanna.
- Com'è andata?
- Giocavano qui fuori alla roulette russa. Poi hanno smesso.
- Chi c'è in casa?
- Tutto il nostro gruppo d'amici e anche qualche aggregato. Ogni tanto qualcuno va via, poi torna...è tutto così. C'è da bere, da mangiare, ci sono droghe e spezie d'ogni tipo. Anche tranquillanti e sonniferi se qualcuno li preferisce. Sai, Giovanni prima di chiudere la sua farmacia ha caricato tutto quello che ci poteva servire sul fuoristrada e l'ha scaricato qui. Anzi la farmacia non l'ha mica chiusa, m'ha detto che l'ha lasciata aperta.
Entrano e Alfonso si guarda attorno, già nell'ingresso ci sono dischi e videocassette per terra e lattine di birra, siringhe usate, cocci, residui di cibo e indumenti abbandonati. Pietro dopo averlo abbracciato s'avvia barcollante verso la cucina mentre Alfonso entra in salotto. Una parete è stata abbattuta e ora salotto e sala da pranzo sono unite in un unico grande salone, tavoli e mobili sono stati accatastati ad una parete. Per terra cuscini, coperte, tappeti e tra questi diverse persone nude: chi dorme, chi fa l'amore, chi parla... Resta immobile e guarda la scena alla luce soffusa nella quale è immersa la stanza, si serve da bere, accende una sigaretta, si sposta verso una poltrona. Una ragazza gli afferra una gamba.
- Chi sei?
- Chiara, non ti ricordi di me?
- Certo, sei la moglie di Domenico, anche lui è qui?
- No! Voleva recarsi da suo fratello per rivederlo ancora una volta. Forse più tardi arriva.
Detto questo lei si alza e comincia a baciarlo, è nuda e sicuramente fatta, come gli altri, l'aiuta a spogliarsi, infine si sdraiano sul pavimento. Alfonso pensa che sta scopandosi una che mai e poi mai avrebbe pensato di farsela. Ma oggi sembra tutto ribaltato, e se arrivasse Domenico? Ma che importanza potrebbe mai avere. Tutto diviene possibile. Mentre fanno l'amore un'altra ragazza s'intromette, vuol partecipare anche lei e quasi gli strappa di dosso Chiara e si mette lei al suo posto. Lui lascia fare si fa prendere dagli eventi e i cambi si susseguono. C'è odore di spezie nell'aria e musica in sottofondo. Nuovi liquori girano e anche sigarette. Allucinogeni? Qualcuno ha detto allucinogeni? Dove? Nel liquore, nelle sigarette o nelle spezie che bruciano?
- Alfonso! Alfonso!
Si sente chiamare e sollevare quasi di peso. Cerca di mettere a fuoco la vista e quando ci riesce rimane di stucco. Non crede ai suoi occhi, è Serena! Il suo amore nascosto, una sua seconda cugina che è sempre fuori per lavoro e fa la modella per un settimanale di moda. È bellissima, l'ha sempre ritenuta inavvicinabile e tutte le volte che ha cercato d'incontrarla o solo di parlare con lei, sempre tutta una serie d'ostacoli l'hanno allontanato, lavori, impegni, telefoni che squillavano, amici intorno...Lui è in piedi immerso in questi pensieri, nudo nel bel mezzo della stanza, lei invece è completamente vestita, addirittura indossa un abito da sera, lungo, tutto brillantini, con ampi spacchi, ha pure scarpe con tacchi a spillo, altissimi...
- Vieni, andiamo di sopra.
Ok, mormora e lei lo prende delicatamente per mano. Mentre escono dalla sala zeppa d'amici un'anziana donna nuda li blocca.
- Dove lo porti bella?
- ...
- Oggi si paga pegno.
- ...
- Niente da fare, da qui non se ne va nessuno se prima non m'ha scopata...e anche tu bellezza vieni, leccami la fica se vuoi uscire...dai leccamela...oggi vi voglio tutti...proprio tutti.
E afferra lei per il collo e la fa chinare mentre s'accoscia e le fa strusciare le labbra sulla sua fica. Lei non oppone

alcuna resistenza e l'asseconda, tutte e due sono ora in terra e Serena la sta leccando con gesti forti e decisi mentre la donna mugola di piacere. Si rialza prende per mano nuovamente Alfonso che le stava guardando e con lui s'avvia decisa su per le scale.
- Damerino! Non mi scappi! Quando torni giù devi darmelo, ricorda!
I due la ignorano, salgono e mentre stanno raggiungendo il piano superiore Alfonso si ricorda chi è l'anziana donna: è la madre di Pietro, una signora tanto educata e per bene, molto religiosa per giunta e che fino a poco tempo fa ha fatto l'insegnante d'inglese. Adesso sono davanti ad una camera, l'aprono: il letto è già occupato e tre persone giacciono immobili. Non sono nudi come gli altri ma hanno dei leggeri pigiami. Uno dei tre è una bambina.
- Mario, Clara e la loro figlia.
- Quanti anni ha la bambina?
- Nove credo.
Alfonso mette una mano sulla fronte di ognuno di loro.
- Sono vivi, dormono. Barbiturici o qualche altro sonnifero.
- Più avanti ci dovrebbero essere altre due camere.
La camera accanto ha tutti i mobili fracassati e loro si fermano davanti alla porta socchiusa. Ci sono due coppie, tutti uomini e si stanno sodomizzando. La stanza è in penombra e loro socchiudono la porta senza capire chi sono quei quattro, è giusto lasciarli fare in santa pace. L'altra stanza. Aprono la porta. Le finestre sono qui spalancate e il sole entra con violenza. C'è una donna sopra il letto, ma è irriconoscibile. Sangue raggrumato, ormai nero, è ovunque: sul corpo, sui lenzuoli, per terra, sui muri e schizzi sono perfino sul soffitto. Che cosa può esser qui accaduto? Sciami di mosche e d'altri insetti ronzano per la stanza. Escono, richiudono la porta e tornano alla prima stanza. Spostando con delicatezza le lenzuola fanno scivolare a terra i tre corpi, poi sempre con le lenzuola li trascinano fuori della porta. Dall'armadio estraggono due nuove coperte. Con una coprono delicatamente i tre nel corridoio, mettono la bambina trai genitori e lasciano scoperte solo le tre teste sotto cui mettono dei cuscini. Con l'altra ricoprono il letto e chiudono a chiave la porta della camera.Adesso anche lei è nuda e inizia a leccarlo partendo dalle punte dei piedi per poi salire lentamente, molto lentamente. Dalla porta giungono rumori diversi: qualcuno ha messo su un po' di musica rock, s'odono dei colpi, forse i quattro della camera accanto hanno trovato qualcos'altro da sfasciare, e anche risa, grida di piacere, qualcuno piange, un colpo d'arma da fuoco. Più tardi Alfonso esce dalla camera, torna con stimolanti, bottiglie, panini e due pacchetti di sigarette. Si rituffano nel letto. Fuori comincia a far scuro. Un cellulare squilla, è quello di Serena, è buffo come tutto continui a funzionare. Lei risponde, è sua sorella, la vuole a cena da lei.
- Abita a meno di venti chilometri da qui, che ne dici, ci andiamo?
- Per me va bene. Le strade sono abbastanza sgombre.
Si rivestono, lei coi suoi abiti, lui con altri trovati nell'ingresso. C'è anche una pistola carica di quelle a tamburo su un tavolinetto nell'ingresso, la prende e se l'infila in tasca. Trova anche una bottiglietta piena di pasticche d'anfetamina, ne butta giù tre o quattro e lascia sul tavolinetto il flacone. Adesso nella casa sembrano tutti addormentati, una pausa nella festa, l'unico rumore è quello del rock in sottofondo, i Nirvana con Kurt Cobain? Forse. Quando sono sulla porta di casa sentono la voce della madre di Pietro che gli dice di non dimenticarsi di ritornare che devono ancora darle qualcosa. La ignorano ed escono, le chiavi del cabrio sono infilate ancora nel cruscotto, mettono in moto. Adesso è calata la notte, una notte strana caratterizzata da un forte chiarore viola. Le luci della strada sono accese e da queste pendono ancora gli impiccati, la solita stazione radio trasmette la musica di sempre. I fari come lame tagliano il buio della via e lui è pronto ad evitare corpi, altri oggetti e auto, l'anfe che ha assunto lo tiene particolarmente attento, lei ha posato la testa sulla sua spalla e se ne sta in silenzio. Adesso si vede in lontananza il bagliore di numerosi incendi, l'aria è surriscaldata e i corpi sulla strada sono sempre più numerosi. Uno non riesce proprio ad evitarlo e l'auto sembra scivolarci sopra. Tira fuori allora la pistola dalla tasca e la passa a lei dicendole di tenerla sempre pronta. Lei gli indica la strada da prendere e in breve, senza aver corso alcun pericolo, giungono davanti ad una villetta incastonata tra il verde e due strade. Lei scende, preme un pulsante nascosto e il cancello si apre. L'auto avanza mentre il cancello lentamente si richiude. La porta d'ingresso viene spalancata e il vialetto d'accesso s'illumina, la sorella di Serena, vestita pure lei come per una serata elegante, viene incontro a loro.
- Ciao Serena, sono felice che tu sia qui. E questo dovrebbe essere il nostro Alfonso.
- Ciao Sara, sei bellissima come al solito, e tuo marito?
- Da sua madre, doveva tornare ieri con l'aereo ma non s'è visto e, neppure ha telefonato.
Entrano in casa e in salotto c'è apparecchiato per tre. Si siedono e iniziano la cena prendendo le vivande che sono posate su un carrello. Il cibo è ottimo e i vini sono tutti d'annate preziose. Il tempo scorre lentamente. La tivù è accesa così come il computer. Mentre le due sorelle chiacchierano, Alfonso si siede davanti al computer e si collega col suo server di posta. Risponde ai messaggi, ricambia i saluti. Il telefono suona più volte e le due sorelle rispondono. Lui intanto gira un po' in internet ed evita le notizie. All'improvviso un urlo lacerante e un rumore di

vetri infranti, si volta e vede un uomo dai lineamenti stravolti, coi vestiti a brandelli che è entrato in casa sfondando la vetrata della finestra. Alfonso guarda l'uomo stracciato e sanguinante, ha un lungo coltello in mano, di quelli da macelleria e gli si sta avvicinando pericolosamente. Tre secchi colpi d'arma da fuoco e un leggero bagliore, poi l'odore inconfondibile di cordite. L'uomo crolla di schianto sul tappeto. Serena ha ancora la pistola in mano e Sara chiude le imposte in legno della finestra. Tutti e tre afferrano il tappeto ove l'uomo giace e s'avviano verso l'ingresso. Aprono e scaraventano fuori dalla porta il tappeto col suo contenuto. Il cadavere finisce tra le rose. Chiudono la porta d'ingresso e tutte le finestre della casa. Il caffè è pronto, così come le sigarette speziate e nuovi liquori. L'impianto di diffusione musicale viene attivato, fumano, ballano...Poi Sara inizia a sparecchiare, rimette nel frigo ciò che è avanzato, ripone i piatti, bicchieri e posate rimasti puliti. I piatti sporchi finiscono nella lavastoviglie che viene attivata. La sala da pranzo è ora in perfetto ordine, anche i mozziconi delle sigarette sono finiti nel sacco della spazzatura, hanno anche spazzato la stanza. Tutti e tre hanno collaborato. Un ultimo bicchiere di gin con limone poi riprendono a ballare. E' Sara a spogliarsi per prima impegnandosi in uno strip giocoso. Cadono anche gli abiti degli altri due, mentre s'accarezzano e si baciano. Lasciano per terra i vestiti e salgono in camera. Mentre stanno giocando sul letto s'ode la musichetta d'un cellulare e poco dopo il trillo del telefono, ma nessuno ormai più risponde. Fanno l'amore a lungo, la notte è inoltrata quando Sara annuncia di voler dormire.

- Non vi darò fastidio, mi metto qui sul divano.

Sul comò si versa da una caraffa un bicchiere d'acqua e butta giù tre pillole.

- Ciao a tutti, con tre si dorme subito come ghiri, se ne volete ce n'è anche per voi. Buonanotte.

Detto questo si sdraia sul divano e subito il suo respiro si fa lento e regolare. Alfonso e Serena fanno ancora più volte l'amore, poi sazi s'accendono una sigaretta. L'alba ormai è vicina.

- Se per te va bene, dice Serena, vorrei dormire pure io.
- Certo, fai pure.

Si alza e ripete i gesti della sorella, dà un bacio sulla fronte a Sara, le rimbocca la coperta che si era tirata addosso, dà un bacio sulla guancia ad Alfonso e si sdraia sul letto. S'addormenta quasi subito. Alfonso accende una nuova sigaretta e spalanca la finestra. L'aria è torrida, è l'alba che si preannunzia è terribile: lampi viola e lingue di fuoco all'orizzonte. Il sole non è ancora sorto ma tutto è già illuminato a giorno, però i colori sono diversi, assurdi. Dopo alcuni minuti di calma piatta un vento infuocato si leva impetuoso, lampi elettrici solcano l'aria, la terra inizia a tremare. La musica invade ancora in sottofondo la casa, la tivù è accesa sintonizzata su un canale che sta trasmettendo un cartone animato della Disney, il computer segnala e-mail in arrivo. Alfonso trova un paio d'occhiali da sole da donna e se li mette, esce, si siede in veranda su una vecchia sedia a dondolo di vimini, nudo, la sigaretta in bocca, un bicchiere colmo di gin in mano. Guarda attento davanti a se ed ecco un lampo intermittente avanzare dal limite dell'orizzonte che si trasforma in breve in una muraglia d'un bianco abbagliante come se fosse di metallo fuso. Una striscia di fuoco avanza ora vertiginosamente polverizzando ciò che incontra, sempre più rapida disgregando cielo e terra: in breve il muro abbagliante è proprio davanti a lui e tutto si polverizza nell'attimo del suo passaggio.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Sebastiano Cannarsa, appassionato di letteratura horror sia come lettore che come scrittore, vive a Termoli. Si presenta agli amici e ai visitatori di www.patriziopacioni.it con questo suo racconto del 2001.

Dedicato ad Alessandra, perché senza
di te la mia vita non sarebbe completa.

Sono io che dirigo le danze!

Pensate che sia impazzito? Io non credo di esserlo, ma m'importa poco che voi la pensiate così, l'unica cosa che conta veramente è quello di cui sono convinto io. Se devo essere sincero, prima davo molta retta ai pensieri altrui, il parere degli altri era fondamentale per me, ma adesso sinceramente non me ne fotte minimamente. Mamma, povera donna, anche lei come tutti, sono convinto, dubita della mia sanità mentale, però come tutte le brave mammine cerca in qualsiasi maniera di non darlo a vedere, ma ahimè senza successo... mi fa una gran pena! Tutto andava bene, tutto era perfetto un tempo, un tempo non più lontano di un anno fa e tutto andò a puttane per colpa sua, Dio, forse sono davvero fuori di testa e pensare che sono stato campione regionale di scacchi e una volta pubblicarono addirittura una mia esposizione sulla cibernetica ed il mondo virtuale in una rivista per amanti del Personal Computer, credo si chiamasse Clic, o qualcosa del genere e ricordo mi stettero dietro parecchi mesi per cercare di convincermi a collaborare con loro per farmi scrivere qualche articolo di tanto in tanto, ma io avevo l'università da concludere e non mostravo il benchè minimo interesse a far sapere a tutti quanto fossi bravo... cazzo come sono cambiati i tempi. In quel periodo uscivo con Michele e Antonio, Tony per gli amici, ma noi veri amici lo chiamavamo Tonno. Eravamo tre scapoloni perennemente immaturi, i problemi del mondo non ci riguardavano e la preoccupazione di costruirci un futuro non aleggiava mai nelle nostre menti. Frequentavo la facoltà di ingegneria aeronautica ed ero al terzo anno, Michele che aveva iniziato insieme a me, si ritirò già dopo un mese dagli inizi dei corsi dedicandosi a qualcosa di meno impegnativo quale lavorare con suo padre ad un lavaggio di automobili, non che facesse nulla, comunque si trovava sempre con le tasche piene, un po' perchè suo padre fosse molto generoso e un po' perché lui lo era meno, riuscendo spesso ad arrotondare prendendosi dalla cassa prestiti che non avrebbe mai restituito.

Una sera eravamo andati a mangiare una pizza in un locale, "il Generale", che ormai poteva considerarci di famiglia, tante erano le volte che ci ritrovava lì in quell'ultimo mese. Fu il turno di Michele di offrire e lui, classico esibizionista, fece servire un menù da farti scoppiare, troppe erano le schifezze che ci ritrovammo sopra il tavolo. Avevamo sempre una brocca di vino piena e un cameriere a portata di mano a procurarcene una nuova, appena quella di turno incominciava a svuotarsi. Questo contribuì molto ad incrementare una già innata euforia: ridevamo come cretini trovando divertente qualsiasi cazzata, con il risultato che tutti si voltavano a guardarci ogni qualvolta uno di noi se ne usciva con una battuta stupida che riusciva lo stesso a provocare sonore risate da parte degli altri. Ripeto, eravamo solo un tantino euforici, ma mai del tutto ubriachi, e così in un momento di lucidità mentale mi accorsi di un gruppo di ragazze, sei o sette adesso non ricordo bene, che due tavoli più distanti ci osservava divertito. Non so cosa dissi agli altri, ricordo solo che mi alzai (non senza barcollare), presi la mia "capricciosa", era la seconda che ordinavo, e ancora tutta intera la portai traballando al tavolo in "rosa". Non badai minimamente alla ragazza che la porsi, una valeva l'altra, sentivo solo le altre sghignazzare come tante oche e questo mi piaceva. -E' per me ?- Mi domandò questa con una voce insignificante e terribilmente comune -No, è per me, potresti tagliarmela? Io odio tagliare la pizza! - Chiesi io convinto di aver fatto la proposta più spassosa di questo mondo, ma lei dovette prendermi sulla parola visto che senza fare la minima piega, cominciò a tagliarmela in diversi pezzettini precisi. Le altre continuarono a ridere e io mi girai ad osservare i miei amici che, dall'altro tavolo, se ne rimasero seri a guardare l'evolversi della situazione. Credo che lei sorridesse, o almeno così pensavo allora, oggi non ne sono però tanto sicuro. -Ecco a te!- Mi offrì la pizza girandosi a guardarmi con un sorriso brutto, forse per via di una bocca troppo larga, ma con i suoi occhi che erano di quelli che ti catturavano appena si fissavano sui tuoi, un azzurro così intenso che ti ci potevi perdere. Io balbettai un ringraziamento sgrammaticato che provocò un nuovo accesso di ilarità, ma invece di riprendermi la pizza, tornai al mio tavolo dove, senza nemmeno dare un'occhiata ai miei amici, presi la mia sedia e la trascinai là dove mi attendeva la mia capricciosa che oramai non avevo più alcuna voglia di mangiare, ma dove soprattutto, anche se ancora non lo sapevo, mi attendeva lei!
Non so bene quando m'innamorai di lei, il tutto iniziò per gioco, un po' per dimostrare le mie capacità di conquistadores ai miei amici, un po' sempre per quel maledetto vino, però accadde che la invitai ad uscire con me

per il giorno seguente ed è da lì che .... tutto iniziò o tutto finì, fate come preferite !

Ieri sera mi è venuto a trovare Tonno, ormai sono sempre di meno le persone che vengono a farmi visita, non credo che abbiano paura di me, penso invece che sia l'imbarazzo di non sapere come comportarsi se io dovessi sbavare oppure mettermi a gridare qualcosa di incomprensibile, o dire di essere Gesù Cristo o Cristoforo Colombo, o magari tutti e due assieme, in questo piccolo paese di mare, i pazzi sono tutti uguali e se sei stato etichettato come tale devi per forza sbavare o elevarti a Gesù, non ci sono versi. Tonno è salito su in camera mia, mi ha fatto terribilmente piacere che sia venuto, ma non mi andava di chiedergli di tornare, era troppo penoso vederlo distrecarsi in tentativi assurdi di fingere di trattare con una persona sana di mente, sembrava mia madre, santa donna. Abbiamo chiacchierato per un'oretta di cose senza senso e per nulla interessanti, ma il solo fatto di avere con me qualcuno con cui parlare servì a ricordarmi di essere ancora vivo. Mi ha raccontato dell'estate ormai passata e delle varie manifestazioni che mi ero perso, era venuto Claudio Baglioni a dare un concerto in paese quell'anno, il mio idolo da sempre, ma oggi non mi sembra tanto tragico il fatto di non esserci andato, Tonno invece c'era stato e fece di tutto per raccontarmelo alla perfezione, intonandomi delle strofe di tanto in tanto con la sua voce da canarino strangolato, in modo da spiegarmi meglio i momenti particolari che avevano caratterizzato quella esibizione. -Michele avrebbe fatto di tutto per andarci -Affermai io e Tonno, come se avessi detto chissà quale frase blasfema, cambiò subito argomento iniziando a parlarmi delle partite di calcio. A lui Michele deve mancargli parecchio, erano legatissimi e alle volte stando con loro due mi sembrava di essere di troppo, come quando si sta in mezzo ad una coppia di fidanzati, Michele era la mente e Tonno il braccio di un duo tanto affiatato quanto diverso negli elementi e penso che per il buon vecchio Tonno, insieme con Michele, se ne sia andata parte di se stesso. Quando uscì da camera e da casa mia, erano trascorse all'incirca due ore che per me parvero volare, mentre sono certo, per lui saranno state interminabili, così dopo essersi inventato una platonica scusa, fu lestissimo a dileguarsi.

Quella mattina mi svegliai con un mal di testa che noi era soliti chiamare "G.D.S.", giorno dopo sbronza e dopo aver fatto una colazione senza il minimo desiderio, presi trenta gocce di Novalgina che non ne vollero sapere di fare l'effetto per la quale le hanno inventate. Mi telefonò Michele raccontandomi quel che era successo la sera prima dopo che andai a sedermi con le ragazze, io non ne ricordavo un granché, sapevo solo che quel pomeriggio avevo un appuntamento con una ragazza brutta, della quale non conoscevo nemmeno il nome. Michele era lì dall'altra parte del telefono che mi diceva quanto si fosse divertito a vedermi fare il pagliaccio, e fu allora che ebbi un flash. Fu rapido, fulmineo, ma molto intenso, attraversò la mia mente come un proiettile e sparì in un attimo. In quel momento con il telefono in mano ebbi l'assoluta certezza che non avrei più rivisto il mio amico. Prima di allora non mi era mai accaduto di provare nulla di simile e per nulla al mondo vorrei riviverla ... fa molto male !

Come tutti i venerdi, andai a seguire due ore di lezione di matematica. La sede universitaria si trovava nella città vicina, distante non più di una decina di chilometri da dove risiedo io, così, come spesso mi succedeva quando mio padre non mi lasciava prendere la sua macchina, ci andai in autobus. II mal di testa diminuì man mano che mi avvicinavo a destinazione fino a scomparire del tutto una volta arrivato all'ateneo. Non riuscì ad ascoltare molto della lezione e tanto meno a prendere appunti, il quaderno che avevo davanti teneva riportata solamente la data di quel giorno: 24 Novembre 1995. Pensavo alla ragazza con cui sarei dovuto uscire quel pomeriggio e come avrei dovuto farla innamorare di me, ero un maestro nel campo, più di una aveva perso la testa per il mio fisico da Bronzo di Riace e per il mio saperci sempre fare con qualsiasi persona e in qualunque situazione. Ricordo che pensai che ci avrei provato subito, sarebbe stata lei a guadagnarci tanto era racchia e quella stessa sera sarei uscito con Michele e Tonno per raccontare ogni particolare, naturalmente come spesso capita agli uomini, ingigantendo l'impresa. Così una volta uscito dall'universìtà, passai in farmacia a comprare una confezione da sei di "Incontro", tanto per non sbagliarmi e con un'eccitazione crescente, andai a prendere il pullman di ritorno.

Dopo che Tonno se n'è andato, è venuta su mamma, voleva sincerarsi che stessi bene - Nessun problema, mamma -, ho affermato con un sorriso bugiardo. Alle volte è troppo oppressiva con il suo dover proteggermi a tutti i costi e capita spesso che finiamo col litigare, se almeno non mi stesse sempre così addosso. - Ti porto qualcosa da mangiare ? - - No, non ho fame, voglio solo starmene un po' da solo. - - Se hai bisogno di me, chiamami, non crearti scrupoli! - - Vabbene. - L'ultima parola mi è uscita quasi con rabbia e lei deve essersene accorta perché non ha pensato più di replicare, anzi ha capito subito che forse era il caso di scendere di sotto, cara donna!

Arrivai in Piazza Sant'Antonio che erano le diciassette e dieci minuti, l'appuntamento era per le diciassette, ma io ero solito arrivare in ritardo, lo consideravo il mio biglietto da visita, quasi volessi mettere in evidenza quanto me ne fregasse della persona che mi aspettava. - Non sopporto la gente che fa tardi agli appuntamenti! - Una voce strana per la sua normalità giunse da dietro le mie spalle, facendomi voltare di scatto come colto in flagrante di chissà quale

reato. Quella che mi ritrovai davanti non poteva essere la ragazza della sera prima, sicuramente ci doveva essere un errore, o magari ero vittima di qualche stupido scherzo: che il brutto anatroccolo si fosse trasformato in un cigno in meno di ventiquattr'ore mi sembrava poco probabile, così decisi che fu colpa del vino della sera prima e me ne rimasi come un salame a fissare tanta bellezza e anche se il sorriso sembrava quello stesso brutto sorriso che mi parse di averle già visto, il resto avrebbe provocato l'invidia di qualsiasi Pamela Anderson del mondo. Un body nero a metterne in risalto la protuberanza dei seni, era accompagnato alla perfezione da un paio di blue-jeans che ne evidenziavano le perfette gambe diritte ...e quegli occhi poi, da mozzare il fiato.
- Andiamo - Cercai di riprendermi io, sperando poco convinto di non essere sembrato troppo stupìto. - Andiamo - Fece eco lei prendendomi per la mano.

Ieri notte ho avuto un incubo, ero sugli scogli e guardavo un gabbiano che, da abile pescatore, si tuffava a picco nell'azzurro mare a prendere un mal capitato pesce, il quale, senza alcuna ragione logica, aveva deciso di nuotarsene nelle parti più alte dove i raggi di un velato sole arrivavano a smascherarne le intenzioni. Seduto su una superficie piana, mi accorsi di non essere solo. Non so bene se la presenza al mio fianco era giunta da poco o era venuta con me, ma non rimasi per niente stupito ne turbato, c'era perchè doveva esserci! - E' bello ritrovarci sempre nello stesso posto - Disse lei con un'espressione angelica da ispirare tenerezza - Sarebbe fantastico continuare a vederci qui ... per sempre! - Il gabbiano andò a posarsi su uno scoglio non distante da dove eravamo noi e pareva attento a percepire ogni nostra parola, quasi ne comprendesse il significato. Lo guardai bene e mi accorsi che somigliava a mia madre, anzi era mamma e nei suoi occhi da cane bastonato, voleva farmi sapere di non approvare le mie intenzioni, così senza riflettere le lanciai un sasso. Il gabbiano/mamma riuscì per un niente ad evitare la pietra volandosene in uno sbatacchiare d'ali, non prima di venirmi a beccare sul viso facendomi sanguinare una guancia. Lei dopo avermi accarezzato la ferita si leccò le dita, gustando con voracità, non senza emettere sonori risucchi, il rosso liquido che ne colava a fiotti. Mi mossi per baciarla e la strinsi a me, era piacevole tenerla tra le braccia e ad occhi chiusi ne assaporai il profumo. Quando riaprì gli occhi, non stringevo più lei, ma Michele che, con una faccia vicina alla putrefazione e un sorriso privo di denti, mi guardava da orbite vuote. Mi staccai con violenza prestandomi a fuggire e per poco non finì in acqua. - Ha ucciso me ed ucciderà anche te - Vermi gli uscivano dalla bocca impedendogli di continuare a parlare e tra gorgoglii incomprensibili me li sputava addosso, mi si schiacciarono sul corpo in un pus giallo e appiccicoso. Il gabbiano tornò a beccarmi ed io urlai. Mi sono svegliato madido di sudore e con le lacrime agli occhi, non è il primo di questi sogni che faccio e non credo sarà l'ultimo, dovrò solo imparare a conviverci.

Passammo un pomeriggio meraviglioso, prima siamo andati a mangiare un gelato in un bar del centro, dove abbiamo chiacchierato del più e del meno anche se lei rimase sempre sul vago e sul misterioso e questo fece nascere in me una curiosità che non mi riconoscevo. Dopo mi feci seguire su quello che da sempre era il mio terreno di battaglia per quanto riguardava le conquiste amorose: gli scogli. Si trattava di una strada che passa dietro l'antico castello Svevo e terminava su degli enormi scogli utili ad arginare il mare, ci fanno capolino le coppiette desiderose di un po' di intimità, ed io già decine di altre volte vi avevo portato altrettante donzelle che finivano spesso per fare l'amore con me sotto il dolce vociare del mare. Ci sedemmo su un ampio scoglio levigato e dopo averle accarezzato il viso, provai a baciarla. Lei me lo impedì schivando con fermezza, ma sorridendo, l'avvicinarsi delle mie labbra, poi mi guardò con quei suoi occhi incantatori e con la stessa decisione mi sussurrò - Sono io che dirigo le danze! - e chi poteva impedirglielo? Non certo io, rapito com'ero dal suo sguardo. Così mi fece stendere sulla superficie dello scoglio e mi salì sopra accavallando le gambe. Il bacio che mi diede fu qualcosa di veramente ... squisito, non so quali altri aggettivi apporre a ciò che sicuramente fu la cosa più eccitante della mia vita. Mi si fece così duro che pareva volesse schizzarmi dai pantaloni, lei se ne accorse e me li sbottonò tirandomelo fuori, lo strinse tra le mani iniziando a masturbarmi, ero in estasi. Volevo fare qualcosa anch'io ma non riuscivo a muovermi, lei pareva avere una forza notevole, perchè con il solo peso del corpo riusciva ad impedirmi qualsiasi movimento: era lei a dirigere le danze ed intanto io fui prossimo all'orgasmo. Orgasmo che venne subito dopo, sorprendendomi ansimante e con gli occhi chiusi. Fu fantastico e chissà cosa mi avrebbe riservato il seguito! - Adesso andiamo, devo portarti in un posto - - Dove ? - - Ti è piaciuto? E allora fidati di me - Ed io mi fidai.

Sinceramente non so cosa sia capitato a Michele, so solamente che fu lei ad ucciderlo. Ho sentito dire o forse lo avrò letto da qualche parte (o magari me lo sarò sognato), che lo ritrovarono all'interno della sua macchina completamente nudo, con la testa mozzata, un altro taglio che partiva dal petto e arrivava fino all'inguine e con i coglioni in mano. I capelli erano diventati completamente bianchi come adesso li ho io e con un'espressione terrorizzata sul viso, come se avesse visto un fantasma. Ed io sono convinto che il fantasma lo abbia visto davvero. Io gli volli bene, sia a lui che a Tonno, cazzo, erano i miei migliori amici, forse a lui di più che a Tonno perché con lui ci si poteva parlare, Tonno invece quando lo si rimproverava per qualche stronzata che aveva commesso, si metteva a frignare come un bambino, si, Michele era intelligente e anche se abbandonò troppo precipitosamente

l'università ed era un egocentrico di prima categoria, sapevo che in quella sua testa merdosa aveva sempre una soluzione per tutto. Ricordo una volta quando, di ritorno da una serata in discoteca ubriaco, andai a sbattere contro una macchina parcheggiata che, non so come, non vidi. Michele riuscì ad inventarsi di sana pianta davanti a mio padre, tutta una storia di spionaggio ed inseguimenti con tanto di sparatoria, io per poco non scoppiai a ridere constatando incredulo che mio padre abboccava e che per quella volta non le avrei prese per avergli ammaccato la macchina. Il giorno dopo papà comprò ben quattro giornali per vedere se ci fossero almeno degli accenni a ciò che doveva essere avvenuto la notte prima, naturalmente non trovò nulla, ma io non andai mai a spiegargliene i motivi.

Dopo aver cambiato diversi pullman uscimmo di gran lunga dal paese, ormai era sera inoltrata e ci ritrovammo per una strada che non ricordai di avere mai percorso prima di allora, gli alberi intorno a noi si abbracciavano tra loro in masse sempre più fitte, mentre le nuvole che, annunciando l'imminente arrivo di un temporale, coprivano il cielo rendendolo più nero di quanto fosse ancora possibile, in lontananza riuscivo a sentire il mare. Lei prese uno stretto sentiero, io non potei che andarle dietro. Il sentiero si addentrava nei boschi, al suo interno la visibilità era nulla, la luce della luna che ogni tanto riusciva a penetrare tra le foglie ed i rami, permetteva a mala pena a non farmi perdere l'orientamento. Ricordo che ebbi molto freddo, ma nonostante tutto, la mia pelle sudava un sudore caldo e maleodorante. Tutto era scuro, l'erba nel sentiero era alta e folta ed io a stento riuscivo a stare dietro a colei che sembrava invece passeggiare su di una strada larga ed asfaltata, tanta era la facilità e la sicurezza con cui proseguiva, invece per me andare avanti diventava man mano più arduo, i cespugli che mi correvano attorno si agitavano e rumoreggiavano ritmicamente con il soffiare del vento, mi venivano addosso come avvertendo la mia presenza, sembravano soffocarmi e ormai divenne sempre più difficile riuscire a sbirciare un pezzetto di luna in quella massa uniforme di vegetazione sempre più crespa. Il sentiero era avvolto nell'ombra e si fece ancora più stretto ed impenetrabile, quasi non volesse che noi giungessimo a destinazione, o meglio, non voleva che io giungessi a destinazione qualunque essa sia (allora non immaginavo assolutamente dove stessi andando), mentre per lei pareva che i rami si scansassero al suo passaggio, accarezzandola dolcemente con le foglie più delicate che potessero avere, io invece mi ritrovai con ramoscelli infilati in ogni dove, nelle orecchie, in bocca, negli occhi, avevo il viso graffiato in diverse parti e sentivo sangue caldo colarmi per le guance e nonostante tutto, fui pervaso da una eccitazione indescrivibile, mi sentivo tutto preso ed esaltato, sono convinto che se mi fossi toccato l'uccello, me lo sarei sentito durissimo e credo che se lei me lo avesse chiesto, avrei fatto l'amore là, dentro a quel sentiero, incurante dei rami che avrebbero potuto salirmi su per il culo, sarebbe stato meraviglioso. Ma non successe niente di tutto questo, abbiamo continuato a addentrarci per quello che sembrava sempre di più uno stretto tunnel naturale, proseguendo per quel viaggio che mi avrebbe portato verso l'inferno.

Mi sono stancato di scrivere, si, farlo mi piace, mi sento tutto gasato e non vedo l'ora di finire, è bello vedere come certi ricordi che parevano ormai sbiaditi, ritornano a galla quando li si deve scrivere, ma adesso devo proprio prendermi una pausa, credo che andrò a vedere un po' di televisione e poi sgranocchierò qualcosa, tutto questo ricordare mi ha fatto venire una gran fame. Dalla cucina sta salendo un delizioso odore di biscotti appena sfornati, mamma è bravissima a farli, cara donna, già mi sta venendo l'acquolina in bocca, vi saluto, ci vediamo dopo. ...Ah, eccomi di ritorno, sono stato fermo solo un paio d'ore e già mi era venuta la nostalgia di scrivere. I biscotti erano deliziosi ed io ne ho fatto una vera scorpacciata, me ne sono portati degli altri qui sopra così che, tra una riga e l'altra, mangiucchierò qualcosina. Ora vediamo dove ero rimasto, a ecco! Adesso andrò a capo e continuerò il racconto sperando di fermarmi solamente quando questo sarà finito, bisogni corporali permettendo.

Finalmente giungemmo fuori e ci ritrovammo in un ampia radura incolta, mi fermai per prendere fiato, non mi ero reso conto di quanto fossi affaticato, né del tempo che era trascorso li dentro, mi accorsi di aver smarrito l'orologio, forse vittima di un furto il cui artefice oramai da diversi millenni se ne stava saldamente piantato nelle sue radici.- Da questa parte - mi fece segno lei, per nulla provata dalla stanchezza. - Pensavo avessimo finito di camminare! Adesso vorresti dirmi dove cavolo stiamo andando? - Mi lagnai io più curioso che mai. Il posto mi piaceva e pensavo che ci saremmo fermati là a rotolarci per terra nudi, gridando versi disumani, là dove solo gli animalì del bosco avrebbero potuto sentirli, ma lei aveva già stabilito un'altra conclusione per il nostro incredibile viaggio. Facemmo un'altra ventina di metri in avanti dove, dietro un alto cespuglio di more, riuscì a scorgere diversi fabbricati vecchi e decadenti, dopo altri passi nella stessa direzione, capì finalmente dove effettivamente eravamo diretti e non me ne meravigliai più di tanto, un cimitero non era certo il luogo più eccitante esistente sulla faccia della terra, ma viste le peripezie trascorse per arrivarci, non potevamo mica trovarci al "Circolo culturale amanti della poesia toscana del '700". Così come avevo già fatto fino ad allora, continuai a seguirla senza batter ciglio. Attraversammo per intero il cimitero, con il solo rumore dei nostri passi sul selciato a nascondere il silenzio della notte, lei mi guidò verso una costruzione di pietra simile ad una torretta che si trovava in fondo alla strada e spingendo in giù la maniglia, aprì la porta come se il pensiero che potesse essere chiusa a chiave non le avesse mai

sfiorato la mente. Entrò ed io le fui subito dietro. Odore di chiuso e di animali morti in putrefazione mi schiaffeggiò non appena varcai la soglia facendomi barcollare. Non fui più sicuro di voler essere lì in quel momento. Lei mi girò attorno portandosi dietro le mie spalle in uno scricchiolare di foglie secche, chiuse la porta e fu di nuovo buio. Rimasi in piedi immobile, sentendomi i suoi occhi addosso, sicuro che riuscisse a guardarmi nonostante tutto intorno era il nero più totale. Mi prese una mano ed io sentì la sua gelida, ma nonostante questo, il contatto con lei riuscì a farmi passare il desiderio di essere in un altro posto. Mi accompagnò per delle scale dirette verso il basso (fu proprio accompagnarmi quello che fece con me, come quando si prende un bambino piccolo per mano e lo si fa attraversare la strada in un incrocio con traffico particolarmente intenso). Mentre scendevamo scorsi davanti agli occhi una fioca luce rossastra che mi ridonò la vista, entrammo in un ampio salone e lì vidi un fuoco, non era grosso, ma il suo crepitare faceva pensare ad un incendio. Al centro della sala c'era un sarcofago chiuso, mi avvicinai spaventato, non so come, ma sapevo cosa avrei trovato al suo interno, ma non riuscivo a fermarmi, dovevo vedere. Avanzai in un lento schiacciare di foglie, insetti ed ossa umane, m'inginocchiai alla bara e presi ad armeggiare con i lucchetti polverizzandoli con la sola pressione delle dita, come fatti di zucchero velato, alzai il coperto e vidi che cosa c'era al suo interno. Era Michele il mio amico, morto, con gli occhi vuoti che fissavano i miei. Il viso era tumefatto e la bocca raggrinzita, sembrava deceduto da anni, tanto era lo stato avanzato di decomposizione e il puzzo che emanava. A un tratto parve sorridermi e solo questo mi fece gridare. Mi buttai all'indietro incespicando su ciò che ricopriva il pavimento e mi voltai verso quella che era senza ombra di dubbi, l'assassino del mio amico, ma lei era sparita. Tornai a voltarmi verso il sarcofago e la trovai lì che riposava sonni eterni dove, solo un attimo prima mi era parso averci visto sorridere defunto, uno dei miei migliori amici. Mi avvicinai per vederla meglio e le sue braccia mi circondarono il collo attirandomi a se. Iniziò a cambiare invecchiando sotto il mio sguardo, gli occhi esplosero all'esterno e la pelle le si sciolse, lasciando spazio ad un bianco teschio dalle orbite vuote, i capelli divenuti grigi presero a cadere, facendomi pensare ad una cascata argentea di acque follemente inquinate dallo scarico di detersivi industriali. Nonostante fosse ormai solo un mucchio d'ossa, non riuscivo a staccarmi dalla sua presa, e urlavo, urlavo ed urlavo come un forsennato, cercai di buttalmi a terra, ma riuscì solamente a finire carpioni, rovistai freneticamente con le mani sul pavimento e finalmente trovai qualcosa che doveva essere un pezzo di legno. Colpì con veemenza verso colei che mi stringeva, percependo solo in un angolo lontano della mia mente che si stava sbricciolando sotto la violenza con cui stavo battendo, ma non mi lasciava. Mi accorsi che in mano avevo un osso e non un bastone, doveva essere forse un arto, sicuramente umano e gridai di disgusto, lo lasciai cadere e mi sporsi quanto mi fu più possibile tirando coi tendini del collo che gridavano la loro sofferenza; il sarcofago si rovesciò lasciandone il contenuto cadermi addosso, come un cane mi lanciai terrorizzato e finì contro il fuoco, anzi dentro di esso, ormai ero consapevole che nonostante la mia bocca fosse spalancata e la mia mente urlasse, non emettevo alcun suono diverso da quello che poteva sembrare un latrato, mi rigirai più volte sul pavimento incurante delle fiamme che si andavano propagando. Sempre gomiti e ginocchia mi avviai verso le scale ma il fuoco, alimentato dalle foglie e dagli insetti morti fu presto un incendio e mi sbarrò la strada: sarei finito arrostito come qualsiasi capretto o galletto ruspante, con la pelle che mi si sarebbe squagliata dal corpo e il sangue che sarebbe bollito nelle vene fino ad esplodere insieme agli occhi che avrebbero avuto come ultima espressione quella del terrore. Lei voleva portarmi con se come già fece con Michele e non so con quante altre persone prima di lui, forse da me avrebbe preso energia per continuare a vivere, non ho una risposta per questo e per nient'altro, non so nemmeno come cavolo abbia fatto ad uscire da quella cripta, ricordo solo che correvo come un pazzo per il sentiero vegetale che avevo già percorso all'andata, incurante delle zampate graffianti dei rami e delle sonore risate che giungevano dalla direzione inversa a quella in cui stavo andando. Arrivai a casa quando oramai iniziava a sorgere il sole e da allora non ne sono più uscito fuori.

Mi sta chiamando mamma, vuole sapere se vado a mangiare insieme a lei, papà è morto cinque mesi fa a causa di uno stupido infarto ed io sono tutto ciò che le rimane, povera donna, ma le ho detto mille volte che non deve disturbarmi quando sto scrivendo, ora andrò a dirle qualcosa, poi tornerò per i saluti.
Credo che d'ora in avanti mamma non verrà più a darci fastidio, soffriva troppo povera donna, la morte di papà l'aveva distrutta e adesso comunque non avrà più da preoccuparsi, l'ho mandata a fargli compagnia e se non avessi un appuntamento, sarei andato anch'io da papà riunendo così la nostra bella famigliola, ma non posso proprio, lei sta tornando a prendermi ed io la sto aspettando, odia chi fa tardi agli appuntamenti e questa volta non ho alcuna intenzione di falmi attendere.

Mamma sta gridando agonizzante, non devo essere stato molto bravo prima, quindi dovrò rialzalmi per finire il lavoro, non mi piace sentirla soffrire, santa donna, un altro lamento e mi metto a piangere, quindi vi saluto adesso lasciandovi pensare di me quello che volete, se per voi io sia pazzo oppure no, non penso potrà cambiare oggi come oggi il mio destino e sinceramente, non capisco nemmeno perché cazzo ve l'ho scritta questa storia, comunque ora l'ho scritta e chi se ne frega.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

2

2

Famoso come Patricia Cornwell
di Enricoelle

Ormai ne sono certo, è stato lui, Ermete Baldacci, e lo posso dimostrare. Cioè, non ancora, ma presto avrò la prova definitiva, devo solo portare pazienza. Forse è meglio che riprenda il filo del discorso dal principio. Vivo da sempre in una stradina del centro storico, vicoli angusti che si rincorrono l'un l'altro, piazzette soffocate dalle facciate scrostate di palazzi appartenuti a famiglie decadute, l'acciottolato di pietra ed i balconi in ferro battuto. Non ho un'occupazione precisa, mi arrangio scrivendo qualche articolo sulle leggende metropolitane che avvolgono questo quartiere, un paio di pagine ogni tanto, su quelle riviste simili ad opuscoli distribuite gratuitamente nei negozi o alle fermate degli autobus. Conosco tutti, qui attorno, e passo la maggior parte del mio tempo a scartabellare carte e cianfrusaglie, accatastate in cantine umide o sparpagliate in soffitte polverose, sotto lo sguardo divertito e rassegnato dei proprietari. Perché, vedete, io sto cercando la prova di una catena di terribili delitti, e forse adesso so dov'è. E' una ricerca che mi appassiona da quando ero giovane, e scoprii che proprio vicino a casa mia abitava un secolo fa il pittore Ermete Baldacci. Come artista valeva proprio poco, un mediocre acquerellista e nulla più: scorci di quartiere, fontane zampillanti, nicchie agli angoli delle strade che custodiscono mozziconi di statue annerite dal tempo in precario equilibrio sui loro basamenti. Insomma, una figura dimenticata da molti, se non fosse che io ne ho scoperto l'aspetto più nascosto ed inquietante. Perché Ermete Baldacci era anche un negromante dedito a pratiche diaboliche, un'anima persa dietro un cupo sogno di gloria artistica che non ebbe mai, per la quale avrebbe stretto un patto perverso con il male. Proprio un secolo fa, il selciato di pietra di queste vie fu bagnato dal sangue di alcuni bambini, zingarelli, mendicanti, figlioli che si erano attardati a rincasare, che in una macabra sequenza vennero trucidati ad intervalli regolari, di sera, quando dalle imposte socchiuse filtrava solo una luce sottile ed il silenzio era rotto dallo sgocciolare delle fontane, dallo scalpiccio dei cavalli e dal cigolio delle ruote di qualche carrozza lontana. Sul quartiere cadde rapidamente una cappa di terrore, squarciata qua e là da qualche episodio di isteria. Come i tentativi di linciaggio di persone innocenti, colpevoli solo di manifestare troppe attenzione verso gli adolescenti, o le ronde promosse dalle madri disperate, per sorvegliare al calare delle tenebre gli angoli più bui. Quando venne arrestato e frettolosamente condannato un giovane falegname, un tipo sveglio ed ingegnoso, il quartiere parve risvegliarsi da un incubo e ben presto quella che i giornali dell'epoca avevano definito "la strage degli innocenti" divenne un vago ricordo. Sebbene esistessero solo alcuni indizi e nessuna prova, pochi credettero a quell'innocenza che il falegname urlò con la forza della disperazione, prima che le porte del carcere si chiudessero per sempre alle sue spalle, soprattutto perché non ci furono più delitti ed i bambini ripresero a popolare ad ogni ora del giorno le strade. Così per quasi un secolo solamente due persone hanno saputo che quell'artigiano non era il vero colpevole: l'innocente ingiustamente condannato e l'assassino ancora in libertà. Ma adesso anch'io so, ho trovato le prove anche se mi manca ancora quella decisiva. Ancora per poco, però. Qualche tempo fa ho seguito con trepidazione una trasmissione televisiva, in cui un giornalista esaminava alcuni famosi crimini del passato, alla luce dei nuovi esami permessi dalla moderna tecnologia. Ho temuto che fosse stato scoperto il segreto di Baldacci, e la grande occasione di dare un senso alla mia vita, per diventare famoso come Patricia Cornwell, si stesse dileguando, come il sudario di paura che avvolgeva le case del quartiere dopo l'arresto di un innocente. Pericolo scampato: il giornalista è arrivato alla conclusione che il falegname era innocente, e contemporaneamente responsabile di quelle morti atroci. Con una certa abilità, l'artigiano impastava colle e mastici di sua invenzione, più efficaci di quelli allora disponibili in commercio, utilizzando un rudimentale gabinetto chimico nel retro della sua bottega. I vapori che si sprigionavano erano impregnati di sostanze allucinogene che finivano per stordire il giovane, con l'effetto di una droga così potente e malefica da stimolare in lui una carica di violenza, della quale, in seguito, non restava la minima traccia consapevole.
Ho tirato un sospiro di sollievo, ormai solo io ho in mano il bandolo della matassa, la soluzione dopo un secolo esatto di quella spaventosa serie di delitti. Rigiro fra le mie dita una vecchia fotografia ingiallita, che deve risalire ad almeno settanta anni fa: rappresenta l'autoritratto del pittore, un dipinto ad olio, credo, in cui Baldacci fissa un punto lontano, che può vedere solo lui, il profilo aquilino, un mantello scuro gettato con noncuranza sulle spalle, la mano sinistra stretta attorno al pomo di un bastone. E' l'unica immagine di un suo quadro, di tutti gli altri ho solo descrizioni per iscritto o schizzi e bozzetti. E le date, le date in cui furono disegnati, d'impeto, in preda ad un'ispirazione furiosa ed irresistibile, che corrispondono, una per una, ai giorni in cui furono massacrati quei ragazzi. Come se nel momento estremo del sacrificio, il diabolico pittore fosse riuscito a strappare alle vittime il soffio di energia vitale necessario per coprire la tela di pennellate frementi, chiazze di rosso simili a sangue su un cielo color del piombo. Non basta: a chi potrebbe obiettare che dopo l'arresto del falegname, i delitti effettivamente cessarono, rispondo che Baldacci era troppo astuto per tornare subito a caccia di prede, scagionando così colui che l'opinione pubblica già chiamava il Mostro. Certo avrebbe lasciato passare del tempo prima di tornare ad aggirarsi per i vicoli bui del quartiere, se la morte non lo avesse colto improvvisamente, un giorno di fine estate. Fin qui ho parlato solo di indizi, che chiunque potrebbe definire coincidenze, inquietanti fin che si vuole, ma nulla più. Ebbene, qualche mese

fa, rovistando nella soffitta di un rigattiere, ho trovato il bastone di Baldacci, quello che impugna con la mano sinistra nell'autoritratto di cui conservo gelosamente la fotografia. E' lo stesso bastone, ne sono certo, è inconfondibile, con il pomo d'argento intarsiato, ma è anche un'arma mortale, perché al suo interno cela una lama tagliente, quella con cui vennero colpite a morte le piccole vittime. Il pittore era mancino e sono convinto che se fossero state effettuate delle autopsie serie si sarebbe senz'altro giunti alla conclusione che la lama era impugnata da una mano sinistra. Forse, se si esaminasse in laboratorio la superficie di metallo si potrebbero ancora trovare delle microscopiche macchioline di sangue, che, confrontate con il Dna dei discendenti delle vittime, porterebbero ad una sola conclusione: il proprietario del bastone era il vero Mostro. Ma è un procedimento lungo e complicato, e forse irrealizzabile, perché tutti mi prenderebbero per un pazzo, accecato da una ricerca che sta diventando una vera ossessione. Ma io ho previsto anche questo, ci vuol altro per farmi perdere d'animo. Devo restare calmo, pazientare ancora un poco, perché sto per mettere le mani sulla prova definitiva. Vedete, fra le formule diaboliche che ho trovato nelle scartoffie appartenute a Baldacci, c'è scritto che quei quadri malefici sarebbero rimasti vivi per sempre, proteggendo il loro orrendo segreto, se il pittore avesse accuratamente celato in ognuno di essi un macabro trofeo, una ciocca di capelli dell'ultima vittima. E io sono certo che quel demonio lo ha fatto davvero, perciò devo assolutamente mettere le mani su qualche quadro, smontarne la cornice e trovare la prova finale, quella che in qualsiasi tribunale degno di questo nome porta alla condanna dell'assassino, comunque sia bravo l'avvocato difensore. Avevo poche speranze, perché di quelle tele maledette si era persa traccia, finite chissà dove, da qualche collezionista privato o nel retrobottega di un antiquario, ma poco fa ho saputo che proprio domani verrà inaugurata una piccola personale di Ermete Baldacci, in una galleria d'arte poco distante da qui, organizzata nell'ambito di una delle periodiche iniziative comunali per la valorizzazione del quartiere. Resterà aperta solo un giorno, uno solo, ma per me sarà sufficiente. Stanotte mi introdurrò nella galleria, che non ha né sistemi d'allarme né sorveglianza, staccherò un paio di cornici e troverò la prova della colpevolezza di Baldacci, che mi renderà famoso come Patricia Cornwell. Sì, proprio lei, la scrittrice americana di thriller, che di recente ha pubblicato un best-seller su Jack lo Squartatore, di cui sostiene di aver scoperto l'identità e le prove della colpevolezza nascoste nei quadri che questi avrebbe dipinto. Anch'io ci riuscirò, e diventerò famoso come lei. Non ho paura di quelle tele maledette e del maleficio del pittore negromante che avrebbe dato loro la vita, per proteggere le sue macabre gesta. No, non ho paura.

Aspetto infreddolito, battendo i piedi sul selciato umido, finché vedo due uomini uscire dalla galleria, dopo averne spenta l'insegna dall'interno. Chiudono il portoncino e si allontanano chiacchierando distrattamente, senza guardarsi indietro. Alzo gli occhi al cielo: è una notte ideale, non c'è luna ed il lampione all'angolo della strada ha la lampadina guasta. Tasto nervosamente la tasca alla ricerca del passe-partout, che sta per scivolarmi via dalle mani sudate, malgrado il freddo stia diventando davvero pungente. Non rischio di accendere la mia lampadina portatile, preferisco cercare con il polpastrello la serratura, prima di infilarvi la chiave universale. Dopo una leggera pressione, sento il portoncino schiudersi silenziosamente: sguscio all'interno e me lo richiudo alle spalle. Istintivamente allungo un palmo verso la parete, alla ricerca dell'interruttore, ma mi arresto subito e punto la torcia verso il pavimento prima di spaziare per il locale: è lungo e stretto, un budello che piega a gomito verso una grande stanza in cui sono appesi i quadri. Mentre la luce livida illumina quelle tele, sento il cuore pulsare freneticamente nel mio petto ed il sudore colarmi a rivoli nel colletto. Scuoto il capo ed avanzo di un passo, finché sono sulla soglia del locale. Mi soffermo su ogni dipinto, ricapitolando mentalmente le descrizioni che ho trovato sugli appunti di Baldacci: ecco, quella è la piazzetta con fontana rinascimentale, quell'altro è lo scorcio di un palazzo patrizio appartenuto ad una famiglia decaduta, alla sua destra... Mi volgo di scatto quando mi accorgo di una grande tela posata su un cavalletto di legno e coperta da un drappo scuro che, alla luce della torcia, è di un color porpora che pare sgocciolare sangue. Irritato, mi passo una mano sugli occhi, poi mi avvicino a quell'angolo immerso nelle tenebre e sollevo il drappo con un gesto nervoso: il volto pallido e minaccioso di Ermete Baldacci, appoggiato al suo inseparabile bastone dal pomo d'argento, mi fissa dal grande autoritratto. Lascio scivolare la torcia verso il pavimento, mentre soffoco una risatina nervosa, poi lo ricopro e mi volto. Adesso basta, il tempo passa velocemente, ed ho molto da fare: poso la lampadina tascabile su una sedia, puntandola verso un quadro che, dopo una breve esitazione, sollevo dal gancio. Lo poso sul pavimento, osservandolo tanto affascinato da provare un vago languore, come se quel paesaggio mi stesse ipnotizzando. Che stupidaggine! Infilo una mano in tasca e afferro il temperino con il quale inciderò un angolo della cornice, per sollevare la tela, sicuro di trovare il macabro reperto. Ma resto così, con la lama che manda sinistri bagliori alla luce della torcia, mentre l'immagine dipinta pare volermi attirare al suo interno. E' lo scorcio di una piazzetta che non conosco, probabilmente scomparsa nella grande ristrutturazione urbanistica seguita alla fine della prima guerra mondiale: dietro una fontana di pietra, un grande palazzo dalla facciata scrostata, le finestre chiuse, sembra schiacciato dal peso di un cielo plumbeo in una notte senza luna. Davvero inquietante, penso, rabbrividendo involontariamente, forse era il luogo in cui la sera prima di dipingerlo aveva massacrato un bambino, lasciandolo lì, gettato sul selciato di sanpietrini come un fagotto di stracci. Volto il quadro e incido con mano ferma la cornice ad un angolo, sollevandola quel tanto che basta per far scivolare la punta di un polpastrello. C'è! Ho sentito un leggero

rigonfiamento fra la tela e la cornice. Lo sapevo, avevo ragione, diventerò famoso come Patricia Cornwell. Infilo nuovamente la lama sotto il legno ma prima che possa scalzarlo, un rumore leggero mi paralizza la mano. Resto con le orecchie tese, immobile. Silenzio. Dopo qualche istante, sbuffò sollevato, scrollando il capo, ma proprio in quell'istante mi accorgo di uno spostamento d'aria alle mie spalle. Lascio cadere il quadro e mi alzo in piedi, afferro la torcia e la punto verso l'angolo più buio, quello da cui proviene adesso un rumore ritmico e sgradevole, come fa la punta di un bastone quando raschia la superficie scabra di un sampietrino. Senza riflettere, punto il fascio luminoso verso la tela posata sul cavalletto, e proprio in quel momento la lampadina tascabile si spegne, sebbene abbia inserito le pile nuove qualche giorno prima. Per un attimo, ho avuto la sensazione che il drappo color porpora sia scivolato giù, scoprendo il volto minaccioso di Ermete Baldacci. Calmo, devo restare calmo, c'è una sola spiegazione possibile: qualcun altro si aggira nella galleria, e quando si è accorto che c'ero anch'io, si è nascosto dietro l'autoritratto, scostando involontariamente il drappo. Meglio fuggire, magari tornando più tardi, quando il misterioso visitatore si sarà allontanato sua volta. Cammino nel buio rasente al muro, sicuro che l'altro se ne stia immobile accanto al cavalletto. Quando sono sulla soglia, mi volto di scatto e corro via. E' strano, mi ricordavo che l'ingresso era lungo e stretto, mentre adesso è così ampio che i miei passi leggeri rimbombano come nell'acustica di un teatro. Soffocando un'imprecazione, allungo la mano verso il portoncino, afferro la maniglia e l'abbasso, ma la mano sudata scivola sull'ottone ed il tintinnio metallico sembra espandersi all'infinito con un'eco assordante. Masticando un'imprecazione, spalanco il portoncino e mi getto nel vicolo, rischiando di scivolare sul selciato umido. Poco fa era una notte fredda ma serena, illuminata dal chiarore della luna piena, mentre adesso spira un vento umido ed il cielo è color del piombo, come quello del quadro che ho lasciato sul pavimento. Mi allontano in fretta, girando l'angolo, poi appoggio la schiena al muro, gli occhi chiusi, mentre inghiotto saliva secca e paura, una mano sul cuore che sembra stia per esplodermi nel petto. In quel momento, nel silenzio, il ticchettio di un bastone che viene ritmicamente alzato ed abbassato sul terreno. Non è possibile, o sto sognando o è solo una coincidenza, ma ho paura e scappo via, senza una direzione precisa. Col fiato mozzo, mi accorgo che mi sono perso, sebbene conosca come le mie tasche tutti i vicoli di questo quartiere. Le finestre sono così sbarrate che neanche un filo di luce filtra fra le imposte di legno, tutto è buio e silenzioso, nemmeno l'eco lontano di una macchina o di un autobus, o qualche motorino smarmittato. Resto così, sconcertato ed impaurito, quando percepisco di nuovo il passo dell'uomo appoggiato al bastone. Ho corso a perdifiato, dovrebbe averlo fatto anche lui per starmi dietro, eppure è qui, a due passi, e cammina lentamente, con la tranquilla consapevolezza di chi sa che troverà ciò che cerca. Mi passo una mano tremante fra i capelli bagnati di sudore, prima di correre via disperatamente. Svolto l'angolo e mi arresto in una piazzetta deserta, il gocciolio dell'acqua nella fontana coperta dal sinistro raschiare di un cancello arrugginito, che sbatte ossessivamente sui cardini, sebbene il vento sia calato. Fisso inorridito il palazzo con la facciata scrostata e le finestre chiuse, pregando di svegliarmi dall'incubo in cui sono precipitato, sbatto i piedi per terra e mi schiaffeggio una guancia, strappandomi un gemito di dolore. Quando mi volto, certo che qualcuno mi stia fissando, la luce di un lampione di ghisa descrive i contorni dell'ombra di un uomo alto, intabarrato, dai lineamenti aquilini, che impugna minacciosamente un bastone puntato verso di me. Mi volto e scappo via, inghiottendo sudore e lacrime, allungo le mani verso il cancello e lo spalanco violentemente, poi lo lascio sbattere con un gran rimbombo metallico. Senza voltarmi, salgo i tre scalini e mi arresto davanti al portone chiuso. Sto per afferrare il pesante battente di ferro, quando silenziosamente, come fosse spinto da un alito di vento lieve come un sospiro, il portone ruota su sé stesso. Avanzo nell'androne deserto, attirato da una forza misteriosa a cui è impossibile resistere: ai piedi di una grande scalinata di marmo fisso stupefatto, la fronte aggrottata, le nicchie sul muro in cui paiono risplendere delle torce di legno simili a fuochi fatui. Salgo i gradini due a due, rischiando più volte di scivolare sull'orlo consumato dai secoli, finché arrivo ansimante in cima al ballatoio. Una fila di porte chiuse sembrano sorridermi con scherno. Terrorizzato, ne spalanco una con una spallata e finisco per cadere pesantemente sul pavimento polveroso. Mi rialzo a fatica, puntellandomi con i palmi delle mani, e mi avvicino alla finestra, facendo appello alle ultime forze. Sto per crollare sulle mie gambe tremanti, ma riesco a ruotare la maniglia di ottone della finestra ed a spalancarla, facendo tintinnare il vetro sullo stucco rinsecchito. Voglio urlare, a squarciagola, a lungo: qualcuno mi sentirà e mi verrà a svegliare da questo incubo infernale. Spalanco la bocca ma l'urlo resta strozzato in gola quando mi accorgo che le mie mani protese verso l'aria hanno incontrato una parete invisibile che sembra fatta di...tela!

La signora scuote il capo con aria insoddisfatta:
-Non mi dice nulla, è solo un banale paesaggio. Sarei stata capace di farlo anch'io.
Il gallerista soffoca un sospiro di rassegnazione, mentre si infila distrattamente una mano in tasca, giocherellando con una caramella.
-Mi permetto di contraddirla, signora. Nell'ambiente delle gallerie d'arte è in corso nell'ambiente una certa rivalutazione delle opere di Baldacci e vedrà che...
-Va bene, va bene, -taglia corto la signora, agitando una mano in aria -però i prezzi di questi quadri mi sembrano un po' alti lo stesso.

-Mi creda, è un vero affare: le garantisco che in breve tempo le loro quotazioni avranno uno scatto da così a così- sorridendo, il gallerista ruota il palmo della mano verso l'alto. La signora sembra davvero affascinata da quelle croste, basta saperla prendere per il verso giusto e l'affare è fatto.
-Guardi, ammetto che questi scorci della città vecchia hanno un certo fascino, -quando la donna avvicina il viso ad una delle tele si sente percorrere improvvisamente da un leggero brivido lungo la schiena -e forse sul prezzo potremmo anche accordarci, tuttavia non sono ancora convinta. In fondo un quadro dovrebbe essere qualcosa di vivo, in grado di darci delle sensazioni diverse in base al nostro umore, all'ambiente che lo circonda mentre questi mi sembrano, come dire, un po' scialbi, immobili.
-Questo non deve davvero dirlo, signora- il gallerista ha modulato volutamente il tono della voce, per dosare la propria incredulità. -Al contrario, sono tele che vivono di vita propria, tanto che uscendo da qui le sembrerà di camminare lungo queste stesse vie, di costeggiare le piazzette lastricate di sampietrini e affacciarsi da un balcone in ferro battuto come quello- indica l'ultimo quadro appeso, proprio accanto al grande autoritratto, parzialmente coperto dal drappo color porpora -che non esistono più da almeno ottant'anni.
-Sarà- la donna scrolla nuovamente il capo. Il gallerista capisce che rischia di perdere la cliente. Improvvisamente, si avvicina al quadro, strizzando gli occhi, poi si rivolge alla signora, invitandola a fissare un punto sulla tela.
-Questa è la dimostrazione che un dipinto è una fonte continua di sorprese per un osservatore attento. Ecco, vede la facciata di questo palazzo, dietro la cancellata di ferro? Bè, io la conosco bene, eppure non mi sono mai accorto della figura affacciata alla finestra del primo piano. La vede anche lei, no?
-Sì, certo- la signora aggrotta la fronte, ritraendosi di scatto, come fosse percorsa da una scarica elettrica. -Sembra...sembra che quella persona stia urlando qualcosa.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Di Enricoelle, una delle penne "giallo/nere" che si sono messe in luce alla grande con Autore, esci ... DalleTenebre e che con il racconto "Labirinto" è presente nell'antologia
13 in noir
edita da Effedue Edizioni di Piacenza e prenotabile direttamente dal sito, abbiamo pubblicato il mese scorso "Non ho paura del buio", mentre"Famoso come Patricia Cromwell" lo potete leggere in questo stesso aggiornamento.

Chiaro di luna

- Ma che programmi idioti, vorrei proprio sapere cosa paghiamo a fare il canone-
con una smorfia di disgusto, il vecchio spegne il grande televisore a colori spingendo il pulsante del telecomando, che posa sbuffando sul tavolo di legno, accanto al piatto fondo nel quale nuotano alcuni rimasugli della minestra che ha appena finito di consumare svogliatamente.
Si alza allontanando rumorosamente la sedia con il sedile impagliato e si dirige verso la cucina, il bicchiere di vetro scuro stretto nel pugno. Lascia scorrere qualche minuto l'acqua nel lavello prima di riempire il bicchiere. La sorseggia lentamente, come fosse vino d'annata.
-Che schifo, sempre questa puzza di cloro. Devo ricordarmi di comprare una bottiglia di minerale, la prossima volta che esco a fare la spesa-
nauseato, getta l'acqua rimasta nel lavello, quindi si volge verso il vecchio frigorifero e lo spalanca. Dentro, solo qualche frutto, un barattolo di conserva aperto ed una scatola di dadi da brodo. L'uomo osserva perplesso quel panorama desolato, una mano appoggiata sullo sportello del frigorifero e l'altra nella tasca della vecchia vestaglia di seta blu scucita qua e là. Infine, allunga una mano ed afferra una mela. Sospirando, torna a sedersi al tavolo e comincia a sbucciare il frutto. Ne taglia le fette in pezzi più piccoli che infila in bocca cautamente. Quando comincia a masticarne uno, una smorfia di dolore gli contrae il volto rugoso.
-Ahi, -
geme, portandosi una mano alla guancia
-la dentiera ha ripreso a farmi male, -
stringe le labbra rabbiosamente e si infila in bocca un altro pezzo di mela
-devo proprio tornare dal dentista.
Quando si rende conto di non farcela, con gesto brusco accantona gli spicchi rimanenti in un angolo del piatto, quindi si alza puntellandosi con i palmi delle mani sul piano del tavolo che scricchiola leggermente.
-Maledetta vecchiaia, che brutto restare soli-
si aggiusta gli occhiali sul naso sottile ed afferra i due piatti della sua magra cena, posandovi sopra cucchiaio, coltello e forchetta. Posa tutto nel lavello con malagrazia. Quando solleva la testa osserva con indifferenza i vecchi pensili bianchi ormai scuriti dal tempo, la lavastoviglie che non funziona più da un anno, e che lui non ha interesse a far riparare, il vecchio frigorifero ed il piano cottura i cui fornelli sono circondati da macchie di unto rappreso.
-Maledetta vecchiaia-
inveisce nuovamente l'uomo mentre spegne la luce della cucina e torna nel tinello, illuminato da un lampadario che fissa con astio, ricordando che fu acquistato da sua moglie. Scuote la testa, biascicando un'imprecazione.
Quando si lascia cadere pesantemente in una vecchia poltrona foderata in tessuto scozzese si accorge che il gattone bianco e nero lo fissa immobile dall'angolo opposto della stanza.
-Beh, e tu cos'hai da guardare? .
si rivolge sprezzante al felino
- non ti è bastato quello che ti ho dato da mangiare? Dovrai arrangiarti, come faccio io, visto che la tua padrona è morta.
Osserva con il volto tirato un portaritratti d'argento posato sul tavolo di legno: nella fotografia, una donna bionda e sorridente, affacciata da un balcone fiorito, montagne e prati verdi sullo sfondo. Ha gli occhi azzurri ed i capelli ripartiti in due bande ai lati delle tempie, come andava di moda negli anni sessanta. Per qualche istante, il volto dell'uomo anziano sembra piegarsi alla tristezza.
-Perché mi hai lasciato? E pensare che ti avevo scelta tanto più giovane di me, contando che ti prendessi cura della mia vecchiaia, e invece eccomi qui, solo e abbandonato.-
Il gatto si stira pigramente, allungando le zampe anteriori, quindi si acciambella sul pavimento del tinello, sempre fissando con i suoi occhi gialli l'uomo seduto in poltrona.
-E invece ti sei ammalata, e in capo ad un anno mi hai lasciato. Perché è così, non c'è niente da fare, il problema non è di chi muore, ma di chi resta-
convinto del suo punto di vista, si alza dalla poltrona e gesticolando, come parlasse ad un immaginario interlocutore, si dirige verso la fotografia e la solleva, avvicinandola al viso.

- Com'eri brava, mi assistevi proprio come si deve. Quanto mi manchi! -
un lembo della cintura della vestaglia pende verso il gatto bianco e nero che pare non accorgersene.
-Eri brava, ma anche tanto ingenua, e romantica, troppo-
adesso il tono del vecchio è tornato rabbioso, le dita strette al bordo della cornice.
-Bisogna andare d'accordo con i figli, dicevi, se no che li abbiamo messi al mondo a fare? E no invece. Tu ragionavi cosi perché in fondo sei sempre rimasta una massaia, mentre io, che sono stato un'autorità-
e nel dire ciò con tono sprezzante pare alzarsi sulla punta delle pantofole stinte, malgrado la sua bassa statura
-la pensavo diversamente.-
Posa il portaritratti sul tavolo, solleva il capo pendente della cintura e se la annoda con forza.
-E no, proprio no. Cosa hai detto, quando stavi per morire, che volevi lasciare tutti i tuoi beni a nostro figlio? Ebbene, io mi oppongo, niente da fare. E siccome la legge mi dà ragione, si dividerà a metà, io e lui. Niente regali, no di certo-
con un sorriso di soddisfazione, si stropiccia le mani pallide, violacee sulla punta dei polpastrelli.
Il gatto bianco e nero si è improvvisamente destato alle ultime parole del vecchio, quasi ne avesse compreso il significato. Seduto, il pelo ritto, le orecchie tese e quegli occhi gialli spalancati, pare incutere una certa, inspiegabile inquietudine nell'uomo con i capelli bianchi.
Il felino comincia a soffiare, i lunghi denti anteriori che spuntano come piccole zanne dalla gengiva rosea: sembra volersi difendere da qualche gesto ostile, e per coincidenza proprio in quell'istante il vecchio comincia a tossire, sempre più rumorosamente, la mano schiacciata sui bronchi a comprimere il dolore.
Dopo qualche istante, con il respiro corto e le lacrime che spuntano dagli occhietti marrone, si appoggia alla parete del tinello, sfiorandone con le dita la carta da parati a fiori ormai stinti ed in alcuni punti consumata e lacerata.
-Mi dicevi che dovevo curarmi la bronchite, che dovevo controllarmi la pressione, che le dita erano viola, -
osserva con scherno la punta dei polpastrelli
-sintomo di cattiva circolazione, di non dimenticarmi le medicine per la prostata, e certo lo facevi per affetto, come meritavo. E invece sei morta tu, a cinquantotto anni, e io, a settantadue, nonostante gli acciacchi posso tirare avanti-
si volta di scatto, il volto tirato e le mani che tremano per la rabbia, il rimpianto per la moglie perduta spazzato via da un astio che monta dentro di lui come una marea.
-Niente, non gli darò niente della mia parte-
borbotta tossendo, mentre si dirige verso il corridoio buio
-l'eredità va spartita, lo dice la legge, è dalla mia parte. Mio figlio non vuole vedermi più? Poco male, farò a meno di lui.-
Il gatto bianco e nero lo segue a passi felpati, tenendosi a distanza di sicurezza dalle logore pantofole del vecchio, che nel frattempo è entrato nel bagno. Geme per il bruciore alla prostata, appoggiato al vecchio water di porcellana ormai ingiallita ed incrostata dal tempo.
Quando si solleva e si volta, soffocando il dolore ed un'ennesima imprecazione alla vecchiaia, vede il felino che lo fissa dalla soglia.
-Ma che diavolo vuoi da me, bestiaccia? Non lo capisci che non sono la tua padrona, che da me non ti devi aspettare nulla?-
Avanza verso la porta a passi pesanti, gesticolando sempre più infervorato, tanto che l'animale ritiene più prudente battere in ritirata verso la camera da letto.
Il vecchio si appoggia al lavandino, si sfila gli occhiali dalla pesante montatura e si ficca due dita in bocca per estrarne cautamente la dentiera, che posa in un bicchiere in precario equilibrio sul ripiano dello specchio. Sospira di sollievo, poi apre il rubinetto e lascia cadere dell'acqua sulle mani a coppa, con cui si sciacqua la bocca dalle gengive doloranti. Osserva nello specchio polveroso il proprio viso stanco: la pelle rugosa, gli occhietti infossati, i capelli bianchi pettinati all'indietro e la bocca dal taglio sottile. Scrollando il capo, solleva con fatica il busto:
-La vecchiaia è la fine di tutto, altro che. Si muore, e finisce lì. La povera Anna, invece-
si volge verso la parete alle sue spalle, come pensasse di dialogare direttamente attraverso il muro con la fotografia nel portaritratti dalla cornice d'argento
-negli ultimi tempi si era fissata addirittura sulla reincarnazione, lei che era abituata ad andare in chiesa tutte le domeniche. Bah, come se si potesse ritornare a vivere, che so io, in un animale. Stupidaggini! -
un improvviso colpo di tosse pare squassargli il petto. L'uomo resta per qualche istante senza respirare, gli occhi sbarrati che lo fissano muti dallo specchio, la pelle color corda e la bocca spalancata alla disperata ricerca d'aria.
Dopo qualche istante sente che l'ossigeno torna ad affluire regolarmente nei suoi polmoni, sempre di più, tanto da potersi avvicinare a passi incerti alla camera da letto.
-Devo resistere, maledizione, almeno fino a domani. Devo farcela, domattina andrò all'Ufficio del Registro per la successione, è l'ultimo giorno utile e non posso mancare. Così finalmente sarà tutto ufficiale, e mio figlio avrà quello che si merita-

gesticola nervosamente, mulinando le mani come volesse sferrare un pugno verso un immaginario bersaglio. Quando entra nella camera da letto e vede il gattone bianco e nero placidamente accoccolato sul lenzuolo matrimoniale, dalla parte in cui dormiva sua moglie, non trattiene un urlo di irritazione.
-Via di là, bestiaccia, fila immediatamente.-
Il gatto balza con insospettabile agilità e si nasconde prudentemente sotto le reti di metallo del vecchio letto di ferro, quindi sguscia via dalla porta socchiusa della camera.
Borbottando, il vecchio si sfila la vestaglia che lascia cadere su una bassa poltroncina rivestita in tessuto giallo. Si aggiusta il pigiama color salmone e solleva il lenzuolo, ma quando sta per sedersi sul letto si accorge di avere la lingua impastata e la bocca amara.
-Sono i pensieri-
riflette sospirando
-mi fisso troppo sulle mie disgrazie.-
A passi pesanti percorre il corridoio ed il tinello fino alla cucina: il gatto, nascosto dietro la porta del bagno, sorveglia con circospezione i movimenti del vecchio, che dopo qualche istante compare con un bicchiere pieno a metà d'acqua stretto nel pugno. Mentre passa davanti al bagno l'uomo si accorge che il premito alla prostata sta diventando insopportabile. Sbuffando, si affretta a posare il bicchiere sul piano di marmo del comodino, pronto a correre in bagno, quando con sua grande meraviglia il fastidio scompare, come dissolto nell'aria.
-Che strano, -
borbotta, grattandosi i capelli bianchi
-non era mai successo. Meglio così.-
Si accerta che la porta della stanza sia chiusa, in modo che il gatto non debba salire sul letto durante la notte, quindi spegne la luce del lampadario e si stende supino.
-Povera Anna, -
mormora scuotendo il capo, mentre fissa la luce incerta del lume sul comodino
-come hai potuto, proprio tu così intelligente, credere alla reincarnazione. Si vede proprio che negli ultimi tempi non riuscivi più a riflettere, anzi, a pensarci bene, sarà proprio per questo che hai detto di voler lasciare tutto a nostro figlio. Sì, è così, era la malattia che...-
l'uomo sbadiglia rumorosamente, si sfila gli occhiali e li posa accanto al bicchiere dell'acqua. Quindi spegne il lume sul comodino.
-Devo cominciare a pensare ad un'altra moglie, è necessario trovare qualcuna che si prenda cura di me. Vediamo, -
un altro sbadiglio, le palpebre che diventano pesanti
-ci sarebbe quell'amica di Anna, vedova, di mezza età, potrebbe andare bene, però non ha problemi economici, perché dovrebbe venire ad assistere me? No, non va.-
Si rivolta nel letto ed in quell'istante crede di vedere sulla soglia gli occhi del gatto che luccicano nel buio. Di scatto, si solleva ed accende la luce del comodino: la stanza da letto è deserta e la porta è rimasta chiusa.
-Bah, sono stanco. Adesso devo dormire, domani voglio essere in forma, mi aspetta la pratica della successione. Alla moglie ci penserò dopo, prima è meglio...-
senza accorgersene sprofonda nel sonno, con la netta sensazione che la donna della fotografia possa sentire il suo mormorio biascicato:
-Dicevi che mi avresti impedito di fare del male a nostro figlio ma è stato tutto inutile, Anna, niente me lo impedirà. Domani andrò per la successione e...-
Forse è passato qualche minuto, o forse delle ore. L'uomo dorme profondamente, la bocca aperta ed il respiro regolare quando qualcosa cade pesantemente sul letto e lui si sveglia di soprassalto, indeciso se essere atterrito o irritato.
-Cosa diavolo...-
a tentoni, la mano cerca e trova l'interruttore del lume e la luce fioca illumina il letto matrimoniale: il gatto bianco e nero è seduto fra le sue gambe, impassibile, gli occhi gialli fissi in quelli sbarrati dell'uomo.
-Ma come accidenti ha fatto a entrare? -
si aggiusta di sghimbescio gli occhiali sul naso, freneticamente, colto dal timore che dei ladri siano penetrati in casa, ma il corridoio ed il bagno sono immersi nel buio. Nessun rumore dal resto della casa. Con un gesto di stizza allontana il felino, che scivola sotto il letto silenziosamente. Sbuffando, il vecchio si appresta ad alzarsi per cacciare l'intruso e controllare la porta quando sente prepotente riaffacciarsi il premito alla prostata.
-Maledizione, ancora-
si siede sul bordo del letto, mentre i piedi indolenziti cercano la punta delle pantofole. Scosso da un colpo di tosse, si porta una mano davanti alla bocca, ma il gomito urta il lume che cade in terra: lo scoppio della lampadina sembra quello attutito di un mortaretto.
Masticando un'imprecazione, il vecchio inveisce a voce alta contro il gatto, nascosto, a sua insaputa, a pochi

centimetri dalle sue gambe coperte di vene bluastre.
-Per fortuna che io sono previdente, io le cose le capisco a volo-
afferra il pomello del cassetto del comodino e lo apre quel tanto che basta per introdurvi una mano, che annaspa alla ricerca di una vecchia candela e dei fiammiferi. Con cautela, estrae un cerino e lo accende sfregandolo sulla fettuccia della bustina, quindi avvicina la fiammella allo stoppino della candela. La luce, dapprima esitante, dopo qualche istante sembra così vigorosa che l'uomo accenna un passo, spinto da quel premito al basso ventre che ora è insopportabile, ma un ostacolo imprevedibile gli fa perdere repentinamente l'equilibrio: il gatto bianco e nero scappa via superando in un balzo il corpo dell'uomo che ha fatto inciampare, mentre la candela, sfuggita dalle dita incerte, è scivolata sul letto. Rapidamente le fiamme avvolgono le lenzuola.
In due salti il gatto supera la porta, voltandosi poi di scatto per osservare il vecchio che cerca disperatamente di alzarsi, aggrappato al copriletto che brucia, mentre il fumo già invade la stanza. L'uomo vorrebbe gridare, ma il catarro in gola ed il fumo nel naso lo soffocano rapidamente. Quando con un ultimo strattone, le mani sfilano via le lenzuola in fiamme, l'uomo sta già perdendo conoscenza, e ricade pesantemente sul pavimento in legno.
Il gatto saltella nel corridoio, attraversa il tinello e balza sul tavolo di formica azzurra della cucina, dal quale, attraverso una fessura nelle finestra accostata, sguscia sul davanzale. Al chiaro di luna, la vecchia gattona si strofina soddisfatta il muso con le zampe. Sarà l'effetto del gioco di ombre notturne disegnate dalle luci dei lampioni e dalla luna piena, ma il felino bianco e nero adesso ha gli occhi sfavillanti che luccicano di un azzurro limpido, mentre il pelo ammucchiato sul suo collo sembra dividersi in due bande color dell'oro, proprio come le acconciature di certe signore nelle fotografie degli anni sessanta. La gatta miagola sorniona: da domani, il figlio dell'uomo soffocato nella camera da letto si prenderà cura di lei, con affetto. Come un figlio.
ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Alessandra Giordano è nata a Genova il 24/8/74, è laureata in Beni Culturali Archeologici e insegna lettere e storia presso l'Istituto Duchessa di Galliera a Genova.

OLTRE LA VOCE
libera rielaborazione dell'Ippolito incoronato di Euripide

La quena è uno strumento fatto di ossa umane
Ha un suono più ossessionante del flauto comune
Pensavo a questo mentre sputavo il mio cuore
Anais Nin

Capitolo I

La notte avvolge le sensazioni ed amplifica i rimorsi.
Giaccio nel letto accanto a Teseo e so che mi ama. Nel suo respiro i primi germogli di una nuova, sconosciuta autostima dopo anni passati ad condannarmi per le scelte sbagliate di madre e sorella1.
Nonostante io per terza mi ritrovi a sbagliare scegliendo la colpa.
Giaccio accanto a Teseo che dorme, e ne sono spaventata.
Mi sorprendo a vagare in zone pericolose.
Mi manca l'aria.
Soffoco.
Nella tundra del suo corpo non ritrovo più me stessa. Senza volerlo mi sta allontanando. Senza volerlo sto fuggendo.
Mi aggrappo ai suoi piedi prima che il vento mi spazzi via. Vorrei potermi picchiare, vorrei che lui si svegliasse di scatto e cominciasse a battermi tacitando col dolore la mia vergogna.
I muri della camera mi scrutano con odio e si avvicinano, minacciando di schiacciarmi.
In ogni mia fibra è impressa la colpa.
Tutta l'inquietudine del mio essere mi si avventa contro ed io non so come giustificare me stessa.
Lui intanto dorme e non mi sente, crede che tutto vada bene ed io alimento la sua menzogna. Comincio ad odiarlo, realizzando che invece amo l'altro.
L'altro che due ore prima baciava la sua schiava guardando me.
Ero seduta pericolosamente vicino alla sua pelle. Una pelle che risveglia in me istinti primordiali.2
Piombo nell'incoscienza.
Nel momento in cui s'arrestano le mie difese parlo con la madre dall'interno del suo ventre. Le rivelo l'irrimediabile e lei mi ascolta portandosi le mani sul ventre per proteggermi.
Visi di donne m'appaiono e mi circondano, turbati.
- Morirai! -
sussurrano,
- Morirai! -
Il sistro batte ritmico e si avvicina a noi.
Entra Teseo, il volto trasfigurato da ira e disprezzo:
-Ami mio figlio! -
Compare Cipride ma Teseo non la vede. Mi guarda, ride.
Alzo le mani in segno di preghiera e grido:
-Perché?
Afrodite mi ordina di costruirle un tempio sulla rocca di Pallade e di non porre domande:
-Morirai Fedra, ma il tuo onore vivrà. -
Teseo è sempre più minaccioso:
-Ami mio figlio! -
Entra Lui con passo dorico e il corno a tracolla. Il suo sguardo ipnotico odora di pelle guerriera.
Mi porge la mano e mi costringe ad alzarmi. Lo guardo, c'è un ghigno sul suo volto.
Si avvicina.

" Forse mi bacia. "
m'illudo. Ma non appena schiudo le labbra, lui mi sputa in bocca.
Poi, schiantandomi contro la parete, se ne va insieme a Teseo. La crudele Afrodite ride istericamente:
-Morrai, mio caro, giovane e crudele nemico, morrai. Ti ucciderà chi, come te, ha disprezzato questa donna. -
La guardo, impotente la osservo stabilire data e circostanze della mia fine:
-Quanto a te...è necessario che anche tu muoia. -
Danzando una ginnopedia3 scompare.
Il mio corpo cade in frantumi e ripiombo nella realtà, nella consapevolezza.
Teseo è agitato, potrei aver parlato nel sonno! Con la mano mi cerca ed automaticamente allargo le gambe, nel nostro orgasmo le mie lacrime.
-Che hai? -
-Nulla. -
-Hai gli occhi lucidi. -
-Sai, quando una donna è felice può anche piangere. -
E' una bugia, non ricordo neppure da chi l'ho sentita, ma almeno riesco a gratificarlo, a quanto pare.
L'erba di Dioniso è a portata di mano, ne fumo un po' per stordire l'angoscia della verità.
Non ho mai bramato un uomo. Ritenevo che il desiderio fosse una sensazione da etera.
Un tribunale mi attende al varco tra la paura e il piacere che, mio malgrado, ho provato.
- Turpi pensieri agitano la tua mente, figlia di Pasifae. -
-Non lo nego, ma ucciderò questo sentire prima che mi procuri cattiva fama.
-Zitta. Credi sia facile vincere Cipride? -
-Troverò il modo migliore per costringermi a tacere. -
-Ricorda che sei una donna, oggetto d'odio per tutti già perché donna. Cosa accadrà quando insozzerai il talamo dove partoristi i figli di Teseo? -
Taccio.
-E che mi dici dei figli? Che ne sarà di loro quando tu verrai ripudiata da tutta la reggia? -
-Io non ho fatto nulla! -
-La colpa è già dentro di te, e tu godi di essa. -
Una giuria di donne mi addita come colpevole e ride.
- Non sei diversa da noi, regina. -
grida una donna a cavallo offrendomi un dardo tessalico. Lo prendo, poi lo lascio cadere. Mani viscide e furiose mi bloccano le caviglie e io cado. Cerco di rialzarmi, ma invano. Mi accorgo di essere nuda, il mio peplo è lontano, a brandelli. Non posso scappare, le mani delle donne mi serrano la gola.
Mi sveglio, si sveglia anche Teseo. La giornata si presenta lunga ed io devo fingere che vada tutto bene.
Vivere sotto lo stesso tetto è impossibile.
Ippolito nei suoi vent'anni risplende di luce, io sono già appassita.
- Sarebbe il caso di pensare alle tue nozze, Ippolito, anziché danzare per il casto onore di Dictinna4.
Il mio sangue diventa ghiaccio.
- C'è ancora tempo, padre, preferisco l'amore puro di Dictinna all'ipocrisia di un falso amplesso.
Il ghiaccio del mio sangue si spacca in dolorosi aculei di fuoco e abbasso gli occhi. -
- Modera la lingua figlio, una donna come Fedra non è usa a certi pensieri. -
- Davvero Fedra? E dimmi, anche tu mi consideri un uomo pronto per le gioie del talamo? -
Il suo sguardo è canzonatorio, parla come se sapesse. O forse non sa, forse spera soltanto che io non voglia. E' solo un ragazzo, ma i suoi tratti sono decisi, forti. Attraverso il chitone si scorge una muscolatura perfetta. I suoi occhi m'indagano costantemente. Bisogna ch'io fugga da questa follia prima che sia troppo tardi. La follia genera follie. Ed egli mi squadra senza alcun pudore, possibile che Teseo non se ne accorga?
- Fedra, io devo partire...non ti preoccupare comunque, sarò di ritorno in breve tempo. -
- Padre, va in pace. Mi occuperò io di lei. -
E ... Teseo parte? Ah, sì, la spedizione per fermare Eracle5...Ippolito si occuperà di me?
Cipride ha ascoltato le mie preghiere!
Attenta Fedra, non ti fidare di Cipride.
Forse questa settimana accadrà qualcosa.
-Ti vedo preoccupata, Fedra, ma stai tranquilla si risolverà tutto. Ippolito, tu invece ascolta i consigli che ti vengono dati, è ancora il tempo in cui devi obbedire: la tua tracotanza non piace agli dèi. Fedra accertati che non si limiti alla caccia.
Teseo mi bacia e sento la sua pelle ruvida contro la mia guancia ancora liscia. Penso al mio matrimonio: ero innamorata di Teseo...l'età del primo sangue lo avvicinò a me. Credevo di amarlo, lo credetti fino al giorno in cui

apparve ad Eleusi ciò che il figlio di Teseo era divenuto: Ippolito, ora uomo, si era presentato al tempio per la celebrazione dei misteri. Disse che aveva trovato se stesso dopo un lungo e intimo contatto con la dea che chiamava madre, e si sentiva pronto ad affrontare il proprio cammino.
Ricordo ancora la cerimonia: Teseo e gli eroi, ubriachi e volgari, non riuscivano a trovare l'equilibrio neppure per la più semplice ginnopedia, Teseo scherzava con loro su di me:
- Vediamo se la deliziosa Fedra riuscirà a competere con la bella Arianna. -
Come mi sentivo umiliata, essere antagonista della sorella che tanto avevo amato! E' su questo che si fonda il dominio degli uomini: sulla stolta rivalità che le donne provano nei confronti di altre donne. Ed è proprio questo antagonismo che le donne dovrebbero avere cura di trasformare in alleanza.
Invano cercai di proteggere Arianna:
- Non uccidere il fratello per l'amante! -
- Tu non puoi capire, sei ancora troppo giovane. -
Era inquieta, tremava.
Teseo riuscì ad uccidere il Minotauro solo dopo aver sedotto la bella Arianna, ma poi non riuscì ad amare chi aveva tradito la madre.
Eracle ubriaco rideva, parlava come se io non ci fossi.
- Ti aiuterò ad uccidere il Minotauro, purché io possa tornare, con te e come tua sposa, ad Atene- disse burlando Arianna. -
Oh, Arianna, sedotta e abbandonata a Dia6. Al tuo posto prese il largo Egle7.
Maledissi Eracle, lo maledissi nel silenzio della mia rabbia inespressa.
Intanto Ippolito, taciturno, attendeva il calare del Carro. C'era qualcosa di sprezzante sul suo volto, come se fosse contrariato dalla scelta del padre.
La scelta del padre ero io: la figlia di Pasifae, la sorella di Arianna.
Mi avvicinai a lui in maniera legittima ma furtiva, dal momento che, pur non capendone il perché, intuivo che rivolgergli la parola equivaleva a gettarsi nel buio.
Gli spiegai che non arrogavo diritti sul trono, e che i miei figli lo avrebbero considerato un fratello. Egli accolse tra le sue le mie mani, mi guardò oltre gli occhi...uno sguardo penetrante e al tempo stesso lontano:
-Non sono i tuoi figli a spaventarmi, ma il tuo volto. -
In quell'attimo mi mancò il respiro, sperai che non lasciasse mai le mie mani.
-Sei così trasparente, Fedra, così fragile. -
Poi se ne andò ed io mi ritrovai smarrita.

Capitolo II

Questa donna potrebbe convincere il padre a designare un nuovo erede. Ha già partorito due maschi per il trono di Atene.
Tuttavia è una sciocca.
Quei riccioli biondi che le adornano il capo potrebbero muovere i fili di molti uomini.
Potrebbero, se solo lei intuisse di possedere questa attitudine.
Ricordo: si celebravano i misteri eleusini.
La vidi per la prima volta dopo anni di castità e meditazione.
Si distingueva dalle altre fanciulle per la grazia contenuta con la quale batteva il piede nell'emmeleia8. Una grazia pronta ad esplodere in mille striature di sensualità selvaggia una volta che la si costringa ad amare.
Ancora non lo sapevo, ma lei era Fedra, la moglie di mio padre.
Quando lo seppi non riuscii a danzare per Dioniso, ché se lo avessi fatto avrei finito per rivelare me stesso e allontanare il padre per sempre.
Eccoli lì, Teseo e gli Eroi.
-Non balli figlio? Questa danza è cento volte meglio della ginnopedia!
La danza della gru9! A che punto porta Dioniso: uomini e donne, insieme, attorno all'altare!
-Vediamo se Fedra ha le stesse qualità della sensuale Arianna-
disse Giasone.
- La sensuale Arianna è nell'Ade, Giasone, ma se fosse qui vi maledirebbe tutti quanti per il trattamento che state riservando alla misera Fedra! -
tuonò Medea, quella donna è troppo intelligente per essere donna, ed il cervello femminile, si sa, può generare soltanto sciagure.
Bisogna separare Fedra da Medea.
- Suvvia, Ippolito, non negarti ancora le gioie di Cipride.- riprese il padre

Guardai Teseo con rabbia, una rabbia irrazionale che aveva il sapore dell'arsura.
- Non amo le divinità che si fanno adorare di notte, padre! -
- Ecco perché hai insistito affinché accettassi il trono di Trezene! -
vorrei gridargli, affinché Atene sia del giovane Acamante.
Teseo e la sorella di Arianna, stentavo a crederlo. Tuttavia se come figlio disapprovavo il padre, come uomo potevo capire.
Lei però, Fedra, sfuggiva ogni mia comprensione.
Pareva impaurita, sembrava fragile.
Aveva amato od odiato Arianna? Perché era sposa di Teseo?
Si avvicinò a me e si prese la briga di rassicurarmi. Lei rassicurare me? Non sa ancora in quale gioco si sta gettando, ma la sua trasparenza la renderà perdente.
Ha già perso perché so che mi brama, attendo soltanto che abbia il coraggio di ammetterlo e poi verrà allontanata dalla reggia.
In un colpo solo avrò conquistato il trono di Atene e saziata la passione.
Il tremore incontrollato delle sue mani è stata la più evidente delle conferme. Devo solo riuscire ad aspettare e l'occasione si presenterà da sola.
Tuttavia non posso rivelarmi, devo essere al di sopra di ogni sospetto: casto... misogino, e il mio nome verrà incoronato dai poeti. Quanto a Fedra, è necessario che soffra affinché io possa prendere ciò che mi spetta.
Artemide mi aiuterà, e Cipride, al contrario di quanto si ostini a credere, mi fornirà ogni arma.
Oggi ho condotto Fedra a caccia.
La nutrice era impegnata con i miei fratellastri e non si è accorta della nostra assenza ed il mio seguito non mi ha posto domande.
- E' meglio che la regina venga con noi, una cavalcata la distrarrà dalle paure che nutre per lo sposo. -
- Teseo è un eroe, e riuscirà a placare la follia di Eracle, fedele Fedra. -
- Vieni, o regina, il mio mondo non ti deve essere segreto, dammi la gioia di accoglierlo nel tuo cuore accanto ad Acamante e Demofoonte. ..Ma ora andiamo, a te l'onore di aizzare le cagne.
Mi è sempre accanto. La sua devozione la rende innocua e desiderabile.
Vorrei che sciogliesse i lunghi capelli d'oro, ma non è ancora pronta per lasciarsi andare.
O Fedra, se tu potessi essere mia, secondo la legge intendo. Ma a me non è concesso nulla di legittimo. A me, figlio dell'Amazzone, spetta la barbara Trezene!
Guarda Fedra, guarda cosa ha creato l'Amazzone.
Guarda e goditi il mio aspetto finché ti concedo di amarmi, perché il tuo mondo sta per crollare.
Trovare il pretesto fu più semplice del previsto.
- Si vocifera che tu abbia conosciuto mia madre, Fedra.
Non aveva neppure il coraggio di guardarmi.
- Il giorno delle tue nozze, mi pare.
- Io...non ho potuto far nulla.
- Vorrei tanto poterla vendicare, Fedra.
-E precipitare nel tormento di Oreste?
-Come dici?
Le chiesi stupito da quell'allusione. Il suo imbarazzo era evidente, cercò un pretesto per nascondere la verità.
-E' tardi, Ippolito, la vecchia nutrice mi starà cercando.
Corri pure, Fedra, ma non riuscirai a fuggire.

Capitolo 3

Ahi! Potessi abbandonarmi sul seno della fedele nutrice. Ahi! Potesse ella accarezzarmi il viso e darmi conforto.
Figli, cosa vi sto mai facendo?
Ippolito, pur non volendolo, tu mi distruggi.
Oh, come mi odieresti se sapessi cosa avvenne quel giorno! E pensare che proprio io sventurata stavo per rivelarti ciò che Teseo ti tenne nascosto.
Antiope, con quale ira irrompesti nel banchetto nuziale. Scena da dimenticare per me, giovane sposa.
Splendevi, guerriera contro guerrieri, e minacciavi di uccidere gli invitati.
-Teseo, io ti maledico per aver ucciso le mie compagne, a Pnice10, senza pietà alcuna!
Ti maledico per aver gettato a forza nel mio ventre un seme che spero maledetto!
Maledico il tuo sguardo folle che assaporava le mie grida nell'affermarsi del tuo schifoso potere! -
Teseo, pietrificato, non poteva credere ai suoi occhi. Alcuni uomini circondarono l'Amazzone, tanti forti maschi contro una sacerdotessa resa pazza dalla sofferenza, e Teseo, eroicamente, la uccise.
Non riuscivo a crederci. Con quell'uomo avrei dovuto giacere? Mi misi a urlare. Arrivò Medea, mi abbracciò e mi condusse fuori.
-Sii forte, Fedra. Dimentica tu, perché io non potrò mai dimenticare.
-Medea...io...ero così innamorata. -
-Anche io fui innamorata di Giasone finché non lo conobbi. Ed ora che lo conosco l'amore è scomparso, è rimasta solo una passione che ...Guarda avanti Fedra, se davvero ti sei liberata di Eros la tua vita sarà felice. Devi fingere, se non hai la forza di sfidarli. -
Teseo corse a cercarmi:
-Non aver paura, dolce Fedra, Antiope è morta...l'ho uccisa per te amor mio.
Ricordo lo sguardo di scherno di Medea:
-Non avrai nulla da temere con un simile eroe al tuo fianco-
disse allontanandosi. Teseo la guardò con ira:
-Stai lontana da Medea, Fedra, quella donna ha un lato oscuro, spero che Giasone se ne accorga in tempo.
Che cosa potevo dirti Ippolito? Che sei stato maledetto da tua madre il giorno in cui compivi l'undicesimo anno? Tu allora eri alla reggia di Pitteo, Teseo aveva provveduto a strapparti dalla madre quando ancora eri fanciullo e quando gli chiesi perché lo avesse fatto rispose che non voleva che un suo figlio, benché illegittimo, venisse educato secondo riti barbari.
Come si adirò Teseo quando Medea avvampò e, davanti ai civili Greci sostenne, additandolo, che lui, vile, aveva voluto soppiantare ogni legittima pulsione di vendetta del suo bastardo con un ingiusto sentimento gratitudine verso i Greci.
Medea, cara Medea, quale tributo sacrificasti sull'altare dell'odio!
Ma della tua forza in me non c'è alcuna traccia.
La notte in cui mi prese, Teseo, eccitato dalla mia fragilità, non fu violento come Antiope lo aveva descritto. Il mio giovane corpo si lasciò condurre in un mondo che non conosceva, e quando fui piena mi accarezzò a lungo, come se volesse rassicurarmi.
-Non sono il mostro che dipinge la perfida Medea, Fedra, né il pazzo descritto da Antiope. L'ho presa con la forza, è vero, ma lei non voleva onorare i miei diritti di vincitore. Ed oggi, prima di morire, mi ha maledetto. Sciocche e cocciute Amazzoni! Come potevano pensare, con i loro corpi agili ,certo, ma delicati, di sconfiggere un esercito di uomini? Maledetta Antiope e dannata Orizia, sua sorella, che preferì l'alleanza degli Sciti al dominio greco.
Come mi sentivo confusa. Sentivo il vuoto della sua disperazione, l'amarezza di chi, per non essere sconfitto, è costretto a sconfiggere.

Cosa sarebbe successo alle donne greche se i Greci fossero stati sconfitti dai Troiani, o dagli Sciti?
Nessun popolo può dirsi sereno, quando la forza è un valore e l' essere assassini corrisponde all'essere eroi.
Gli dèi non vogliano che Ippolito debba diventare un eroe!
E' così puro, così spontaneo...basta Fedra, smettila! Non puoi amare il figlio di tuo marito.
Teseo è un uomo, Ippolito è solo un ragazzo...e per di più disprezza le donne!
Eppure talvolta sembra che provi qualcosa per me.
- No! Assolutamente no! Finché si può ragionare bisogna ragionare. -
Teseo mi ama. Mi ha scelta in sposa tra tutte quelle che a lui ambivano. Non per ciò che rappresento ma per ciò che sono.
Teseo vuole una stirpe, Ippolito vuole la libertà.
Teseo è famoso per le sue capacità diplomatiche, Ippolito per la sua intransigenza.
Ippolito non mi ama. Forse è attratto dal mio corpo o forse vuole sfidare il padre...che dico? Ippolito ama il padre, è troppo onesto per pensare queste cose.
E comunque questi sono discorsi oziosi, perché io non posso scegliere, ma devo accettare la volontà del padre.
Ma se penso ad oggi...eravamo così paurosamente vicini. Non mi pareva vero di cavalcare vicino a lui . Mi sentivo libera, felice.
Sconfiggerò Cipride e verrò ricordata per la mia onestà, così come lo è Penelope.
Devo dormire, è tardi.
Ma chi è che bussa?
Forse è successo qualcosa ad Acamante, o forse si presenta alla mia porta un messaggero di sventura, un messaggero con tristi notizie su Teseo.
Apro, ma ho paura di sapere...

Capitolo IV

Sorpresa, bella, naturale.
Ormai sono arrivato qui, e devo proseguire fino in fondo.
-Ippolito? -
-Sì ,sono io, Fedra. -
-Cosa è successo a Teseo? E' stato ucciso dal rozzo Eracle? -
E' naturale! Si preoccupa perché sa bene che, se succedesse qualcosa di grave allo sposo, per lei e per i figli sarebbe la fine.

-A Teseo non è successo ancora nulla, stai tranquilla, donna. Ma è la tua devozione a stupirmi.
Il mio tono è troppo tagliente, deciso. Sta per chiamare qualcuno, la nutrice di sicuro. Devo evitarlo, quella grassona mi tiene d'occhio, teme giustamente per la sua padrona.
-Fedra, io devo sapere. -
Ha paura, ma per riuscire a circuirla non posso permettermi di spaventarla.
- Devi lasciarmi entrare, però: se qualcuno ci sentisse potrebbe dire cose turpi di noi.
-Ebbene, entra, svelto.-
-Oggi, dopo avere parlato di Oreste, ti sei turbata, e sei fuggita. -
-Mi dispiace, non ricordo a che proposito. E' un periodo che sono un po' tesa, non dare importanza alle mie parole. -
Incredibile come il timore di tradire la fiducia dello sposo possa renderla cauta e astuta.
-Fedra, io voglio solo conoscere la verità, non cerco vendetta.
-La verità io non la conosco. Ho assistito agli avvenimenti senza capirne il perché. -
E' più intelligente di quanto pensassi. Ma ora parlerà, la indurrò a farlo.
-Mi dispiace. Avrei dovuto aspettare il nuovo giorno. Ora tu penserai che io abbia approfittato dell'assenza di Teseo per correre qui, e avvicinarti con un pretesto che può sembrare banale. In realtà io non voglio importunarti, ho giurato agli dèi di lasciarti in pace anche se è vero che, tra tutte le donne, l'unica che desidero sei tu, la moglie di mio padre. Ma, te lo assicuro regina, che non sono qui per questo ... Ma cosa ti prende, Fedra? Perché piangi?
Sembra così piccola, così vulnerabile. Le sue lacrime accrescono il mio desiderio, ma prima devo scoprire cosa è successo a mia madre. Si dice che l'abbia uccisa Teseo, ma credo che queste siano notizie faziose di chi cerca di strumentalizzarmi per rovesciare il potere. Sono convinto che mio padre non lo avrebbe mai fatto
-Ti dirò tutto, Ippolito, te lo dirò adesso. Però poi lasciami in pace, non parlarmi più d'amore perché io...io non lo posso sopportare. -
-Ti ascolto, Fedra. No, non ritrarre le mani, mi aiuteranno a non sprofondare nel buio del dolore.
-Era il giorno delle mie nozze ed Antiope, che prima di me fu amata da Teseo ... -
-Quindi mio padre l'amava? Non mentire Fedra, non ti perdonerei. -
-Perché spetta a me dirti queste cose? Io, che fatico a comprendere i miei stessi sentimenti, come posso conoscere quelli di tuo padre? -
E' scaltra, terribilmente scaltra: non ha paura di tradire lo sposo, teme solo di perdere la sua buona fama.
-Allora faremo così, Fedra: io porrò le domande e tu risponderai. -
Questa donna è terrorizzata, chissà che cosa ha visto. Provo pietà, provo orrore per quello che la costringo a fare, tuttavia non posso evitarlo. Come posso amare o rispettare mio padre senza sapere perché è mio padre? C'è stato amore? C'è stata violenza? Antiope mi ha mai amato? E questa Fedra, che tanto chiaramente mi ama, se adesso è pronta a tradire lo sposo per il desiderio che (pur non volendo) prova per me, non potrebbe proprio per la sua trasparenza compromettermi?
-Antiope è stata uccisa da Eracle?
-No.
-Antiope ha cercato di ucciderti?
-No.
-Mio padre ha ucciso mia madre?
-Sì...sì.
Lo immaginavo. Ecco perché Teseo ha timore del mio sguardo, ecco perché mi ha lasciato Trezene, egli teme la vendetta. Ma se si sono amati perché poi...
-Ippolito.
-Dimmi, se c'è ancora qualcosa da dire.
-Tua madre ha maledetto tuo padre, ha minacciato di ucciderlo, e lui...
-Non c'è bisogno di aggiungere altro. Conosco le sacerdotesse di Artemide e conosco Teseo. So che egli è un uomo giusto, so che mi ama. In quanto a te, non hai nulla da rimproverarti, per cui asciugati le lacrime.
-Non posso Ippolito.
-Ami davvero mio padre?
-Come osi dubitare?
-Io non dubito, chiedo.
La osservo, non riesce più a tenere per sé il segreto che la corrode.
-Sono stanca, lasciami sola.
-Quando non vuoi dar risposta ti rifugi in Morfeo?
Mi si scaglia contro, sento i suoi pugni innocui contro il mio petto:
-Vattene, vattene o chiamo i servi!
Le sollevo il viso. La sua pelle è del color della neve, le sue labbra sono perlacee. Tanto pallore l'ho visto solo nei

morti.
-Tu non ami mio padre.
I begli occhi grigi paiono vuoti, si stacca da me e cade sfinita sul letto.
Non voglio che sembri una violenza, non voglio che lei, troppo comodamente sazia di me, sotterri la sua colpa nel mio stupro.
Devo avere una prova che mi mostri innocente agli occhi del padre e nel contempo condanni lei e i suoi due figli.
Una prova inconfutabile...una lettera.
-Non aver paura, Fedra, fino a quando non mi farai chiamare io non ti cercherò.
La lascio lì, sola e vinta.
Dunque Antiope ha subito una morte violenta, questo succede a chi sfida il più forte. Teseo avrà avuto le sue buone ragioni: una donna non deve permettersi di oltraggiare un uomo, ma ammettere la propria inferiorità, convincersi essa per prima di non essere altro che un contenitore dello sperma maschile.
Nulla di diverso, nulla di più.
Se Zeus avesse dato all'uomo la possibilità di sotterrare lo sperma e far crescere i figli al calore del sole, così come le sementi, nel mondo non ci sarebbero attriti. Ma Zeus ha pensato al vizio piuttosto che all'utilità!
Antiope, Orizia, la suicida Pentesilea! Suicida ai piedi del greco Achille...una progenie folle che si è gettata nel Tartaro piuttosto che accettare il dominio del maschio.
Mi vergogno all'idea che il mio sangue sia stato macchiato dall'irriverenza di Antiope, se avesse onorato Teseo ora sarebbe la sua sposa legittima. E invece il suo odio è stato più forte dell'amore che avrebbe dovuto provare per il figlio.
Questa Fedra invece usurpa il posto di mia madre! Usurpa? Che dico, le è stato regalato.
Bene, d'ora in poi non le sarà regalato più niente.

Capitolo V

E' andato via. Il volto cereo ma fermo. Cosa farà adesso?
Sono la causa di un'imminente tragedia. Perché non ho chiamato la nutrice?
La bellezza di Ippolito mi sommerge ed io non posso più fare a meno di lui.
Ammettiamolo, è necessario morire e sarebbe opportuno farlo in silenzio.
In silenzio? Egli già sa... tuttavia non ne ha approfittato.
Non è ancora accaduto nulla.
Voglio Teseo, dov'è Teseo? Perché proprio questa notte devo ritrovarmi sola?
Sola in balia di Dioniso.
Sola in balia di Afrodite.
Potrei chiamare la nutrice, potrei dirle che non mi sento bene. Ma a che servirebbe? Intrigante e cocciuta com'è mi farebbe parlare, e io devo tacere.
Sto male, le Furie non mi lasciano dormire.
Ah potessi bere pure acque sorgive e consacrarmi in onore di Artemide.
Il seme di Teseo mi turba la mente, mi sconvolge la mente.
Erro, senza sapere dove vado. Potesse la follia cancellare la colpa.
Un fantasma?
E' Teseo che col volto triste mi fissa.
Oh sorella che maledicesti lo sposo! Come puoi far di me il tuo strumento di vendetta?
Nonna! Nonna spiegami perché. Noi donne della reale casa cretese siamo destinate al disonore?
No, questa volta è proprio Teseo la causa. Ha ucciso Arianna, ha ucciso Antiope, un giorno ucciderà me pure?
Infelice Europa11, che per prima inghirlandasti il toro e generasti Minosse.
E tu Pasifae, povera madre mia, quante violenze, quanti tradimenti subisti prima di partorire il Minotauro.
Ed Arianna che agevolò il padre ad uccidere il frutto della madre!
Ed io per quarta insozzo la stirpe...non nascere è la felicità più grande. Ecco i doni degli dèi, quale prezzo richiedono ai mortali!
E noi, donne, definite infedeli se prese a forza.
Condannate dai padri per primi se rifiutiamo il nostro destino.

Abbandonate da uomini stanchi di un talamo troppo noto .
Uccise dai figli se vendichiamo le figlie12, e, quando osiamo amare, quante sciagure riusciamo a provocare!
In Grecia come in Persia ci conviene morire prima di imparare a parlare.
Cosa ho io in comune col vecchio Teseo se non l'alleanza che mio padre, codardo, ha stretto per Creta?
Che dico? Che dico? Io amo il forte Teseo.
Ma Ippolito denuda i mie sensi e non ho più la forza di oppormi. Come bramavo il suo corpo, teso dall'ira sin nello sguardo, un arco pronto a scagliare vendetta.
Mentre tentavo di nascondergli, orrore tra orrori, la maledizione della madre, vergognosi fremiti percorrevano il mio corpo.
Pan mi scuote ed io mi lascio scuotere amando il dio che vorrei odiare.
Le sue mani, solo quelle. Non desidero nient'altro. Non le ha volute lasciare: precipito nella luce del suo sguardo.
Fremiti, fremiti e scosse. Sussulti nel buio affianco a Teseo.
Teseo...non sia io colta a far del male allo sposo o ai suoi figli.
Suoi? Forse Acamante e Demofoonte non sono più miei?
Non li ha partoriti lo stesso utero che ora si contorce bramando il membro di Ippolito?
Sono stanca, stanca.
Ippolito è tornato da me.
Che sia un sogno? No, è reale.
Ma non è lui: al posto del solito suo sorriso rassicurante c'è un ghigno.
Mi prende la mano:
-Figlia di Pasifae, ho fatto un lungo viaggio ma finalmente ti ho trovata. -
Eccolo, si sta avvicinando. Ma non parla con me, parla con Arianna.
- Ippolito, ti attendevo da tempo- risponde mia sorella. -
-La sciocca Fedra sta per cadere nel nostro tranello. La stiamo manovrando agevolmente, il tuo amore sarà vendicato.
- Ippolito, piccolo ipocrita, pensi davvero che io creda al tuo buon cuore? Atene sarà tua, ma non mentirmi mai, io non sono Fedra. -
Arianna si avvicina a lui, lo spoglia e danza leggiadramente con le sue vesti, poi comincia a spogliare se medesima: con un gesto scioglie i capelli che nel giro vorticoso della danza appaiono soffici e leggeri, poi la fascia le scivola dalla vita ai piedi, ed alla fine il succinto exomides, che le valeva i rimproveri del padre, rivela allo sguardo di Ippolito le forme che teneva nascoste.
Ippolito eiacula incapace di resistere, ma anziché sperma fluiscono serpi13 e scorpioni: Arianna calpesta il suo seme e si volge verso di me:
-Vuoi davvero questo, sorella?
-Tu non puoi capire...
-E' strano, ti risposi la stessa cosa quando mi esortavi a non fidarmi di Teseo...
-Ippolito non è come tu lo dipingi!
Si avvicina e mi schiaffeggia con tutta la forza che possiede:
-Quando gli uomini scelgono la rovina gli dèi li agevolano! Ippolito è stato maledetto dalla madre stessa, cosa ti aspetti dunque? Apri gli occhi!
-Non volontariamente scelgo di amarlo...
-Gli uomini chiamano la propria imbecillità destino.
-Sorella...
Raccoglie le sue vesti e mi rivolge uno sguardo triste. Il suo bel corpo si sforma e compare la nutrice, Ippolito è accanto a lei. Parlano concitatamente ma non riesco a sentirli. Vicino loro c'è un cadavere, porta i miei stessi abiti ma non riesco a capire di chi si tratti. La nutrice prende Acamante e Demofoonte e li trascina fuori dalla reggia, Ippolito intanto viene incoronato re di Atene.
Entra il primo raggio di luce.
Odio il giorno, voglio continuare a sognare, per quanto orribile possa essere un incubo è pur sempre destinato a svanire alle prime luci dell'alba.
Invece devo alzarmi, devo svegliare affettuosamente i miei figli e comportarmi da regina, sebbene non me la senta.
Dirò che sono malata e resterò nella mia stanza, nessuno potrà sospettare nulla, penseranno che io sia in pena per lo sposo.
Lo sposo che sta soccorrendo il folle Eracle. Se Teseo fosse stato qui non sarei caduta in errore, invece rischia la sua vita contro un mostro!
Però, se Teseo morisse, io non potrei forse sposare Ippolito? Mio Teseo, ma cosa mi viene in mente? Tu morto affinché io possa essere di tuo figlio?

È opportuno che io muoia, prima che i miei pensieri diventino palesi.
Non nutrirò più questo corpo dalle scellerate pulsioni!

Capitolo VI

Assecondando un'intuizione geniale quanto perversa mi sono offerto di occuparmi di Acamante e Demofoonte.
Dato che Fedra si rifiutava ostinatamente di uscire dalle proprie stanze, ho chiesto alla nutrice se il suo odio nei miei confronti fosse maggiore dell'amore che diceva di provare per la regina. Al che quella, tutta impettita, è entrata nella stanza di Fedra, uscendone però poco dopo con la testa tra le mani:
-Vai , principe di Trezene, la regina ha bisogno di me ed io non posso abbandonarla. -
-Ma è lecito chiedere di quale male lamenta? -
Le ho chiesto con falso rispetto. Lei ha volto al cielo gli occhi impotenti:
-Sciagure dei mortali e odiosi mali affliggono il suo animo. -
Una sagacia quanto mai pericolosa: evidentemente ha capito che non si tratta di una malattia, ma io devo sapere se la sciocchina ha parlato, ché per me questo rappresenterebbe la fine:
- Vuoi forse dire che la tua figlia di latte non ti ha rivelato la sua pena? Sono tre giorni che non mangia, la reggia è preoccupata. -
-Ahimé, che posso dirti? Io continuo a interrogarla, ma lei, caparbia, si ostina a tacere. -
-Forse patisce per qualche male tipico delle donne, potresti chiamare un medico. -
-Nessun medico potrebbe ricavare una diagnosi dalle parole senza senso che le escono dalla bocca, Lissa l'ha colpita e io non so come interpretare i suoi discorsi. Ma eccola, giudica tu stesso. -
-Non mi permetterei mai, nutrice, svolgi tu l'indagine, il più delle volte il mondo delle donne risulta incomprensibile per un uomo.
Quando le ancelle hanno portato fuori l'oggetto del mio desiderio, ho preso congedo dalla nutrice assicurandole che mi sarei liberato da ogni impegno per occuparmi dei figli della mia matrigna.
Ora, nascosto nel boschetto che circonda la casa di Teseo, attendo l'evolversi dei fatti.
La regina, non sembra più lei.
-Sorreggetemi, care ancelle, le mie membra sono del tutto prive di energia -.
-Su, coraggio, non ti agitare. -
-Voglio andare sotto i pioppi e gettare il tessalico dardo.
-Figlia, che dici? Getti dalla bocca parole che offuscano il pudore.
O dèi, di quale dolore son responsabile. Non credevo che Fedra ne uscisse distrutta, non fino a questo punto. Ma che fa? Ride sguaiatamente?
-Pu-do-re...proprio a me si parla di pu-do-re? -
- C'è da temere che qualcuno ti senta. Non vuoi rientrare nelle tue stanze? -
- Voglio sentire lo scalpitare dei cavalli e domare le puledre enete ... -
- Fedra cara, parli come se volessi diventare un'Amazzone -
- Lasciate ch'io beva pure acque sorgive e che innalzi inni a Dictinna ... -
- Guarda il sole, sventurata regina, e non metterti a vaticinare proprio adesso. -
- Ma tu dimmi, nutrice: dove e quando ho cominciato a smarrire il senno? E perché gli dei mi accecano? Coprimi il capo, sono terrorizzata dalle mie stesse parole. -
- Ora che sei rientrata in te, Fedra, confidami quale male ti tormenta. -
- Un male che dovrà essere seppellito insieme al mio corpo. -
-Forse lo sposo abbandona il talamo per letti diversi? -
- Vogliano gli dei che io non lo costringa mai a cercare nuove amanti. -
Occorre fermarla prima che parli più di quanto convenga Ma se ora io mi mostrassi, quanto ne resterebbe turbata? Eppure urge interrompere questo dialogo.
. Nutrice! -
intervengo
- Forse la regina teme che allo sposo sia capitata qualche disgrazia. -
Gli occhi di Fedra infissi nei miei in un'ira muta. Mi squadra severa, ma sembra che abbia recuperato un minimo di razionalità.
-Che io non sia mai colta in fallo nei confronti del mio sposo, giovane Ippolito. -
-Regina, Teseo deve essere già sulla strada del ritorno, anzi, dicono che sia a soli tre giorni di cavallo da qui. -
-Ed è riuscito a cacciare via Lissa dalla casa di Eracle?
-Lissa non soggiorna a lungo nelle case, arriva, colpisce e subito fugge.

-Spero che sia come dici tu, e che Lissa si decida presto ad abbandonare anche questo mio corpo.
-Principe Ippolito vado a preparare i figli di Teseo, di modo che essi possano trascorrere una felice giornata con te e col tuo seguito. -
si congeda la nutrice.
Fedra mi guarda con aria di sfida.
-Dove porterai i bambini? -
-Lontano dal male che ti affligge. -
-Lo sai? Mi è apparsa in sogno Arianna. -
-Ancora credi ai sogni? Ma già: è noto di quanto le donne siano succubi della superstizione. -
-Non fare di me il tuo strumento di rivalsa, Ippolito. Io non ho nulla a che fare con la tua sete di vendetta per quanto subì Antiope. -
-Fedra, io non ho mai visto mia madre, come potrei amarla più del padre mio che m'ha dato tutto?
-E allora cosa vuoi da me? -
Mi sembra di essere stato onesto. Ricordo ancora il tuo corpo affranto sul letto, se solo l'avessi voluto avrei potuto ... Mi sarei potuto sedere accanto a te, eravamo così vicini che ... Insomma, sono convinto che tu non ti saresti opposta alla mia passione. Tuttavia ti ho lasciato da sola e per tre giorni non mi sono fatto vedere. E tu nel tuo profondo egoismo non hai neppure pensato a come mi sentissi io. Qualsiasi altra donna, ma che dico, qualsiasi altra persona, mi avrebbe mandato notizie e ne avrebbe cercate. Ma tu, Fedra, non hai alcun interesse a preoccuparti del figlio bastardo di tuo marito. -
-Ippolito tu mi stai uccidendo. Ma so cosa vuoi, così come so con certezza che ciò che vuoi io non te lo concederò mai. -
-Quale visione distorta! Nulla, tu non sai proprio nulla: solo cerchi di odiarmi perché l'amarmi ti spaventa. Hai paura di ciò che potresti provare e allora ti uccidi. Io almeno, a differenza di te, combatto questa passione che mi divora in maniera dignitosa, ma ... Se davvero ci amiamo, non credi che il rifiutare quest'amore sarebbe grave almeno quanto l'accettarlo? E se invece noi curassimo in segreto questa malattia così come i nostri corpi richiedono, quanti potrebbero venirne a conoscenza? -
Che strana espressione sul volto di Fedra.
Che stia per ripiombare nella pazzia? E' meglio che me ne vada e che elabori una nuova strategia. Le sono troppo attaccato e questo le crea vantaggio.
-Ippolito, sono infelice è vero. Ma come aborro le donne infedeli, disprezzo anche quelle che a parole sembrano caste, ma di nascosto, con la compiacenza dei servi, tradiscono il marito per placare le proprie insane voglie. -
-Sei un'illusa Fedra, sei un'illusa se ti ritieni superiore a chi ha il coraggio di vivere un amore vero. Le tue mani forse sono pure, almeno per il momento, ma stai pur certa che la colpa esploderà con tutta la sua violenza nell'occasione meno opportuna. E a questo punto non mi resta più niente da dirti. Povero Teseo, nel suo membro tu ami il suo seme! -

Capitolo VII

Ho sposato un uomo che non ho mai amato.
Ho sposato un uomo che non mi ha mai amata.
Ho sposato un uomo che se morissi non si chiederebbe neanche il perché.
E' tornato Teseo. E' tornato in trionfo, dice che Eracle ha scelto la vita.
Ricordo quale amara ilarità mi suscitò il suo cercare di persuadermi che, se avesse acconsentito a servire per dodici anni Euristeo, la Pizia avrebbe purificato Eracle.
Purificato? L'uomo che in un sol colpo aveva infilzato la stirpe partorita da Megara?
-E allora Medea? Non c'è nessuna Pizia per Medea?-
osai chiedere
Giasone, lì presente, mi guardò accigliato.
-Suo padre, il Sole, l'ha salvata dalla mia giusta ira. -
-Oh certo... in quale squallida latomia l'hai gettata per il delitto non commesso? -

Si cenava col puzzo insano della politica. Non volevo darmi pace ed il demone che arroventava le mie viscere rendeva manifesta la mia ira.
Eracle perdonato? E se non avesse avuto come scudo il pene?
- Medea, la selvaggia Medea, era una barbara. Lo ha dimostrato più volte, e forse se me ne fossi accorto, non ci sarebbe stato quell'orrendo sacrificio. -
Lo guardai, accecata dal disgusto non seppi trattenere il riso.
-Giasone...quale vello sarebbe stato tuo senza l'aiuto di Medea? Neppure quello della pecora più stupida. -
Teseo si alzò e mi percosse la guancia per ristabilire il giusto ordine, poi mi intimò di ritirarmi nelle mie stanze, col capo coperto.
Cercai lo sguardo di Ippolito, ma lui continuò a parlare con mio figlio Acamante e finse di non aver notato nulla.
La Pizia. Che sciocco pretesto...mi chiedo quale offerta il giusto Teseo abbia fatto ai sacerdoti per convincerli a pronunciare quell'oracolo. E Megara? Come verrà consolata?
Mi domando se questi grandi eroi, capaci di uccidere eroi altrettanto forti, saprebbero sopportare i dolori del parto!
I frutti dell'unico mestiere concesso alla donna possono essere sterminati impunemente?
Teseo entrò in camera, imitai un sonno sereno. Ubriaco, ma non sfinito dallo zoros14 pretese che adempissi ai doveri coniugali.
Adirata per lo schiaffo ricevuto poco prima, cercai di opporre resistenza. La verità è che non ero più in grado di amarlo.
Un freddo stridore di metallo accompagna il ricordo.
- Non fare la sciocca Fedra, sei mia moglie. -
- Non ora Teseo, non ci riuscirei.-
Non avevo ancora finito di parlare che vidi l'espressione del suo viso stravolgersi.
-<Apri le gambe, donna! Aprile, ho detto! -
Fu dunque sotto quello sguardo che fu generato Ippolito?
Ah! Misera Antiope!
Mi prese, ormai completamente folle: il sangue che striava copioso il bianco degli occhi, la sua virilità, durissima spada, che mi trapassava da parte a parte.
La mia femminilità umiliata, a brandelli.
Allora cominciai a capire cosa intendesse Antiope .
Solitudine.
Se esiste una parola che accomuna le donne prese a forza quella è proprio "solitudine".
Ho gli occhi ma non vedo. Grido un urlo senza voce.
Le mani che hanno ucciso Antiope serrano i capezzoli che hanno allattato i figli. Spinge la mia testa verso terra, le mie ginocchia si piegano sul pavimento mentre lui, il marito che mi ama, si serve dei miei capelli come briglie e sussurra parole irripetibili e atroci.
Blocca tra le sue cosce il mio collo fuggitivo, il mio corpo rinuncia ad ogni ribellione:
non posso chiamare aiuto, ciò che lui fa è considerato legittimo persino dalle donne.
Grido? Non grido?
Tacqui.
Il mio corpo fece tutto quello che lui gli chiese perché sarebbe servito a farlo finire in fretta.
Forse se mi fossi opposta...
Ma chi si sarebbe potuto opporre?
Io?
Io non c'ero più, c'erano due corpi sul letto, ma non il mio.
L'anima era balzata fuori dalla carne e osservava ciò che accadeva alla regina.
Provavo disgusto di me stessa: la mia incapacità a difendermi giustificava quello scempio.
Lui ansimava superbo per la sua potenza e mi costringeva a fare cose che mai avrebbe preteso da una moglie.
Poi tutto ebbe termine.
Nella mia bocca un sapore acre e viscido mi annunciava che l'eroe si era svuotato. Mollò la presa e mi lasciò a terra ripiegata in me stessa.
-Ti è piaciuto vero, bambina? -
Lo guardai ammutolita.
Sputò in terra infastidito dal mio atteggiamento:
-Vammi a prendere l'acqua, mi devo sciacquare. -
Mi alzai nello stordimento più completo.
-Arianna sì che era una donna! Ma tu...ho un cadavere nel letto, ecco la verità. Povera Fedra, a che mi può servire ancora? Non godi, quasi mi eviti ... Elpinice, lei sì che sa onorare un uomo, dovrebbe essere innalzata dalla

condizione di schiava. Allora? Continui a tacere? Non rispondi nulla? -
Si addormentò soddisfatto, io piansi, piansi a lungo sulle mie ferite.
L'Ade era davvero così orribile?
-L'Ade non esiste. -
mi disse una volta Medea
- Esiste solo l'uomo. -
Dunque morire non sarebbe stato così mostruoso. Ma i figli? Quale ne sarebbe stato il destino se macchiati dalla debolezza della madre?
Un uomo che si uccide è un eroe, una donna che si uccide è un'ingrata.
I miei piedi i mi condussero nuda fuori dalla stanza, asciugai le lacrime perché non lasciassero traccia del mio passaggio.
La casa era immersa in un tranquillo e ingannevole sonno. Le porte chiuse, i muri alti e umidi, i corridoi stretti, bui e squadrati mi ricordavano che la dolce civiltà cretese era scomparsa. Là, nonostante il Minotauro, si era felici, nulla era così dannatamente geometrico e freddo. Amata reggia, amata infanzia. Correvo sempre nella parte orientale del palazzo, libera, lontana dai noiosi obblighi del trono. Ero affascinata dai laboratori ed il ceramista Iraclio non mi negava mai il dono di una delle statuette della Dèa protettrice della maternità. Ne avevo un'intera collezione nella mia camera: quel seno scoperto e forte, quella capacità nel manipolare le serpi mostravano, senza alcun pudore, la forza intensa delle donne. L' icona che preferivo mostrava i serpenti attorcigliati attorno all'avambraccio in un atto di sfrontato coraggio.
Anche Pasifae e Arianna prediligevano quella parte del palazzo, in particolare mia madre aveva un laboratorio tutto suo. Lo ricordo: i vasi di ceramica erano disposti in un colorato disordine, ma tutti riconoscibili per le decorazioni che ella stessa imprimeva nell'argilla ancora molle. Preferiva l'argilla al metallo anatolico, soleva dire che il rame era velenoso, e che l'oro male avrebbe tollerato i suoi puzzolenti intrugli.
-Non capisco perché tu debba passare tanto tempo nella farmacia- protestava talvolta Minosse geloso e sospettoso.
Mia madre lo guardava con gli occhi splendidi, sapientemente allungati dall'henné:
- Cerco da anni il segreto della giovinezza -
rispondeva, e mio padre rideva della soave futilità femminile . In realtà, le altre donne e io lo sapevamo, Pasifae cercava di carpire gli occulti poteri della natura per vendicarsi delle infedeltà subite. Povero padre! Sapeva combattere i pirati ma non i suoi bassi istinti.
Un cigolio colposo mi riportò al presente. S'aprì una porta; vidi uscire Elpinice, la schiava di Ippolito, dalla stanza del principe.
Mi scorse.
Il suo volto era segnato dalla paura.
C'incontrammo:
-Non aggiungere dolore a dolore-
sussurrò, poi scomparve.
Mi ritrovai sola di fronte a Ippolito.
-Ero certo che saresti venuta-
mi disse alzandosi dal letto.
Non ero dunque riuscita a controllare i miei passi ed essi mi avevano condotto di fronte all'abisso.
Spettava solo a me scegliere, e scelsi.
Mi sdraiai vicino a lui ma non gli raccontai nulla. Ero vuota.
Ci guardammo a lungo, ero troppo stanca per combattere contro me stessa e il desiderio mi rese sua schiava.
Le nostre mani si sfiorarono. Ne prese una tra le sue e, sempre guardandomi, la portò alla sua bocca.
Le dita, baciate in quella maniera, lasciarono cadere le ultime barriere.
C'era Pan tra noi o eravamo soli? No, eravamo soli, nessun dio poteva più giustificarci.
Le sue mani percorrevano il mio corpo, l'odore della sua pelle m'investiva, mi soggiogava piacevolmente, eppure mi pareva di cadere nei rovi.
Buio.
" Non aggiungere dolore a dolore. "
Luce.
" Il rifiutare quest'amore sarebbe più grave che accettarlo. "
Le botte di Teseo e le carezze di Ippolito.
Il corpo massaggiato, curato, amato.
Cocenti flussi nel mio ventre, un ritmo sciamanico mi contorce, non controllo più nulla, mi abbandono nell'acqua.
Lui frena la sua anabasi, mi vuole aspettare. Si allontana dalla mia sorgente e fremo nell'attesa del suo ritorno.
Sa bene dove mi conduce. Sono una cetra che al tocco delle sue dita vive.

Finché un languido orgasmo mi rende completamente sua.

Capitolo VIII

E' sulla porta. Sentivo che sarebbe venuta.
Ho mandato via Elpinice, sosteneva di aver sentito delle grida dalla stanza del padre.
- Non intrometterti, è sua moglie. -
Le mani di Elpinice divennero gelide, fuoco nel suo sguardo:
- Ringrazio gli dèi per non essere nata regina. -
La percossi. Queste donne stanno diventando troppo arroganti:
- Non criticare mio padre! ed ora va', sparisci! -
la congedai.
Incredula spalancò gli occhi di bellezza orientale. Uscì.
Ed ecco Fedra.
Spero che non scoppi in una scenata strappalacrime, mi costringerebbe ad essere più falso di quello che già sono.
Tace, taccio anch'io. Saranno i nostri corpi a parlare. Le indico il letto e lei si siede, mi sdraio e la faccio sdraiare.
Per un attimo immagino il padre che poco prima l'ha montata, ma il profumo della sua pelle cancella gli ultimi buoni propositi, del resto io non ne ho colpa, è lei che si è infilata nel mio letto.
Il suo corpo, bianco come l'avorio, risponde alle mie carezze con la naturalezza di un'etera. I capezzoli di rosa sono un po' gonfi ma comunque desiderabili. Ne prendo uno, lo succhio e godo nel pensare che ha allattato i miei avversari. Mi rendo conto che l'esilio dei fratellastri è sempre più vicino; che sciocca questa Fedra! Si è messa in cattiva luce al banchetto, e di nuovo si getta nel buio.
Questa volta Teseo ha avuto ragione, cos'è tutta questa affezione a Medea?
Donne! Non dovrebbero avere la lingua, ma, avendocela, dovrebbero vivere isolate, lontane da altre donne. Potesse l'uomo partorire dalla coscia, come si dice abbia fatto Zeus con Dioniso, il mondo eviterebbe molti mali. Invece questo dolce abbandono, questo tornare, anche se solo per la durata di un coito, nel ventre materno, ci rende ciechi.
Ora costei mi sta rendendo felice, ma poi, se non la eliminassi, chissà quale follia ottenebrerebbe la mia mente. La follia di Giasone mi sia d'esempio.
Forza Fedra, godi! Gusta quest'ultimo frammento di vita, ché la notte già cala sui tuoi occhi.
E' sfinita, ma devo evitare che si addormenti qui.
- Ho paura Fedra, a lungo ho cercato di evitarti, ma eccomi qui, e non c'è futuro per noi. -
- Evitarmi? Tu? E dire che pensavo fossi invece tu a incalzarmi. -
- Ho cercato di fuggire, ma a causa tua non potevo trovare serenità, solo il tuo corpo avrebbe potuto placare la mia sete, ed io l'ho preso. -
- Come sei bello, Ippolito, e come sei crudele. Mi hai portato alla follia ed ora io mi nascondo in essa per giustificare quest'azione scellerata che, lo sento, pagherò col sangue. Eppure mi sembra che l'euforia di quest'istante possa valere i mali che verranno dopo, ed io non mi pentirò mai per questo. -
- Ormai lo abbiamo fatto: tu hai tradito il marito, io il padre. Qualsiasi senso di colpa è messo a tacere dalla vergogna. -
- Ora devo andare, potrebbero scoprirci. -
- Senti, non sarà prudente incontrarsi ... come potremmo comunicare? -
- Ti manderò un messaggio...te lo porterà la nutrice. -
- La nutrice no...meglio Elpinice. -
- Elpinice? E chi ci assicura la sua onestà? -
- E' scaltra, e non sa leggere il greco. -
- Ma ti ama ... -
- Non più di quanto potrebbe amare qualsiasi altro uomo. -
Ora ho fatto tutto ciò che andava fatto. Mi attende una notte di meritata pace.
Ma ... cosa c'è dietro la porta?
Sembra una cagna che ringhia.

Viene contro di me e abbaia ... No! Parla, invece.
- Stai tranquillo Ippolito sono una delle tue cagne. Mi conosci bene, mi porti a caccia tutti i giorni. -
Eppure ringhia, e lo fa contro di me.
- Non avere paura: tra poco sarai amico mio e dei miei cuccioli.15-
Non c'è più.
Ho freddo: se fosse un presagio?
Mi recherò dal cieco vate, lui senz'altro riuscirà a sciogliere l'enigma.
Ma che mi succede? Quali paure, quali scrupoli mi assalgono? Dubbi da donnicciola, non da cacciatore.
Dannata Fedra, maledetta! Perché sposasti mio padre?
Io non avrei mai voluto farti del male ... Eppure ho dovuto, e devo.
Non odio te, non odio Teseo, odio soltanto la vostra stirpe.
E' vero. Sono un bastardo. Con disprezzo mi chiamano il figlio dell'Amazzone, l'illegittimo cocco di Artemide.
La regina mi ha fatto sentire importante, lei sola tra tanta ipocrisia.
Ed ora qui non mi risolvo ad agire né nel bene né nel male.
Ma ecco di nuovo la cagna!
Ringhia.
No, parla.
- Calmati Ippolito, tra poco sarai amico mio e dei miei cuccioli.
ripete.
Chiudi gli occhi Ippolito, poi aprili e ragiona.-
Ho di nuovo freddo. Dov'è la bella Elpinice? La vado a cercare...e se incontrassi la cagna?
La luce del giorno non è lontana, bisogna resistere.
Ma se penso ad Euristeo e ai suoi insegnamenti non posso dormire: se la cagna che ringhia è nemica dell'uomo contro il quale ringhia, in che modo potrei esserle amico se non morendo?
Sento che accadrà qualcosa di terribile.

Capitolo IX

Oscillo e ondeggio. Galleggio in fiumi d'acqua dolce che mi allontanano dalla terra. Dopo la violenza la dolcezza.
Vago oltre gli ostacoli e nulla mi può più fe-rmare. La collina di Kefala torna da me.
L'ho fatto. Sono stata amata dalla morte.
Canto felice ed impazzita.
Ippolito s'aspetta ch'io cada nel suo tranello: povero, misero, piccolo uomo. La bella Arianna m'ha svelato in sogno i tuoi segreti, la dolce Elpinice mi ha svelato il tuo io dopo che ci siamo amati.
Mi ha aspettato fuori dalla porta e quando mi ha vista mi ha fatto cenno di tacere e di seguirla. Ci siamo recate all'aperto sotto la luna amica delle donne:
- Ami l'uomo sbagliato, o regina, egli è accecato dall'odio per la tua stirpe. -

Mi ha raccontato che il mio amante aveva sentito tutto ciò che avveniva nella stanza di Teseo, e che eccitato dalla violenza del padre aveva sfogato il suo istinto su di lei e, soddisfatto, le aveva ordinato di andarsene.
- Sapeva che saresti andata da lui e ti aspettava. Voleva coronare il suo sogno: il tuo corpo e il tuo regno.
Fui grata a Elpinice e la congedai:
- Va' da Ippolito ora, grazie di tutto, e addio. -
Mi comprese e mi baciò.
- Baderò ai tuoi figli insieme alla nutrice. Addio. -
Non provo alcun rimorso, i miei figli se la caveranno, ma occorre che il figlio di Antiope mi segua nell'Ade.
Il cielo è sereno ed io sono pronta a dare inizio al rito. La mandragola è ormai calda.
La ricevetti in dono da Medea prima che scomparisse nel nulla.
- Questa polvere preserverà la tua buona fama, scioglila nell'acqua rapita alla sorgente e scaldala al fuoco sotto la luna. -
Ecco, l'ho inghiottita tutta quanta. E' amara e reca strane sensazioni.
Mi gira la testa, rido. Le gambe si muovono sotto il richiamo di un ritmo che non conosco.
Voglio inneggiare a Pan, voglio cantare le mie sensazioni.
Ascoltami scellerato tra tutti gli dèi, guarda il frutto della tua opera, ho amato il tuo corpo, Pan!
Sento caldo, Elpinice è rimasta a guardarmi.
-Non volevo lasciarti sola. -
mi dice.
-Vorrei vedere un'ultima volta l'uomo che mi ha mostrato la potenza della vita per condannarmi a morte. -
- Fedra, pensa ai tuoi figli. -
- Hai ragione, porgimi la tavoletta affinché io scriva. -

EPODO

Cos'è quest'urlo?
- Aaaaa! -
Sembra mio padre. Vado a vedere.
- Omoi egò ponoon! Misero, misero me! -
- Padre, che accade? -
Ho paura di sapere ma devo sapere. Il suo sguardo è gelido.
No! No! No!
Cosa vedo!
- Cos'è successo alla tua sposa? -
- Giace a terra, cadavere. Non vedi? -
- Ma perché, non capisco! Cosa rechi tra le mani? Perché taci? -
Mi porge la tavoletta, subito riconosco la scrittura di Fedra.
Forse lui l'ha uccisa perché mi stava mandando un messaggio d'amore, certo... il trono è ormai mio. E' finita!

" Ippolito, il figlio dell'Amazzone, ti ha oltraggiato rendendomi sua. Fedra."

Fedra, sei stata scaltra.
Ora sei morta, ora non posso dire nulla, non mi resta che essere ucciso dal padre.
E' finita davvero, ormai.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita

dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1 Pasifae: madre di Fedra. Giacque col Toro e partorì il Minotauro.
Arianna: sorella di Fedra. Aiutò Teseo ad uccidere il fratello.
2 Ippolito era figlio di Antiope, dedita a culti pre-ellenici.
3 Ginnopedia:danza che imita movimenti di guerra
4 Dictinna:nome di Artemide.
5 L'eroe, impazzito,uccise moglie e figli.
6 Dia: odierna Nasso
7 Egle: nuova amante di Teseo
8 emmeleia: danza di fanciulle.
9 Danza della gru: danza di origine cretese di cui Arianna fu maestra. E' la prima danza greca in cui uomini e donne danzano assieme.
10 Pnice: collina presso Crisa. Si dice che lì si trovi la tomba delle Amazzoni.
11 Si narra che Zeus, innamorato d'Europa, la conobbe sotto forma di toro e la possedette tramutatosi in aquila.
12 Riferimento a Clitemnestra che, per vendicare Ifigenia uccise lo sposo Agamennone e venne uccisa dal figlio Oreste.
13 Riferimento alla maledizione che Pasifae scagliò contro Minosse: ogni volta che tradiva la moglie il re eiaculava serpi che divoravano il ventre dell'amante.
14 Zoros: i Greci conoscevano due tipi di vino: lo zoros, spesso nominato in Aristofane, si componeva di 2/3 divino e 1/3 d'acqua, l'udares era composto da 1/3 di vino e 2/3 d'acqua.
15 Plutarco: il sogno di Cimone, Vite parallele.

Non ho paura del buio
di Enricoelle

-Adesso, basta, questa situazione sta diventando insopportabile- l'uomo si sfila con stizza la camicia e la getta con malagrazia sulla poltroncina rivestita di stoffa gialla. Afferra la giacca del pigiama azzurro e la indossa, ma è talmente nervoso che infila i bottoni dentro le asole sbagliate.
La donna pallida è già sdraiata nel letto. Osserva l'uomo con espressione preoccupata, quindi, nascosta dietro la rivista aperta, solleva sospirando gli occhi miti verso il soffitto della stanza da letto.
- E' inutile che tu faccia finta di niente, quel bambino sta davvero esagerando: ha quasi sette anni, quando si deciderà a dormire da solo senza fare capricci? - l'uomo si siede sulla poltroncina per infilarsi i pantaloni del pigiama.
La donna posa lentamente la rivista sopra il copriletto, poi tenta di assumere un tono di voce conciliante, come una maestra paziente che cerchi di spiegare un concetto facile facile ad un alunno testardo.
-Senti, te l'ho già detto come la penso: il bambino è molto sensibile, è facile che risenta della situazione dentro casa. Tu forse non ti rendi conto, -si sforza di addolcire ulteriormente il tono della voce per renderlo ancora più convincente -ma sei spesso nervoso, alzi la voce per un nonnulla, e lui ne risente- l'uomo scuote con forza il capo, disapprovando.
-Durante il giorno, -prosegue la donna, sbirciando l'espressione corrucciata dell'altro -è tranquillo, sereno, gioca. A scuola, poi, mi dicono che è socievole e...
-E anche lì è capriccioso- la interrompe lui alzandosi ed aggiustandosi l'elastico dei pantaloni del pigiama -tu stessa mi hai detto qualche tempo fa di aver letto sulla pagella che è talvolta nervoso. La verità è un'altra: lui sta buono solo con te perché lo vizi in tutto e per tutto.
-Non è vero, -la donna bionda scuote la testa, sospirando. La solita discussione, come ogni sera a quell'ora, riflette, sentendo un nodo salirle su per la gola, fino ad attorcigliare le parole alla sua tristezza -io e lui abbiamo un bel dialogo, parliamo ed io mi sforzo di capirlo. E poi, è vero che per un periodo è stato un po' agitato a scuola, ma , se ricorderai, era proprio quando tu ti arrabbiavi spesso perché... -si interrompe da sola, senza attendere che lui alzi la voce, quando si accorge di aver detto qualcosa di sbagliato.
-Ecco, lo sapevo- l'uomo basso con gli occhiali comincia ad urlare, agitando le braccia e gesticolando - la colpa è sempre del padre. Tu mi dai torto, come tuo solito, e lui- indica con un movimento del mento la porta chiusa della camera da letto -vuole bene solo a te. Che bella famiglia! Ma io raddrizzerò questa situazione.
-Possibile che con te non si possa mai parlare tranquillamente, senza che ti agiti e cominci ad alzare la voce? - mormora tristemente la donna, pensando che anche quella sera dovrà prendere una pasticca per dormire. Già sente l'ansia crescerle dentro, avvolgendola in spirali concentriche sempre più soffocanti. Per qualche istante teme che le stia per mancare l'aria e respira affannosamente con la bocca aperta.
-Sei tu che mi provochi, mi dai sempre torto, e io mi sono stancato! - l'uomo basso è rosso in viso, il collo scosso da un tremore che ne tende la pelle grinzosa. Il solito tic nervoso, pensa la donna, indecisa se alzarsi subito per prendere la pasticca di tranquillante, prima che le pulsazioni aumentino troppo di frequenza, o attendere ancora.
L'uomo spalanca con violenza il lenzuolo e scalcia via con rabbia le pantofole. Resta a sedere sul letto, fissando scontrosamente la parete di fronte coperta da una carta da parati a fiori sbiadita qua e là. Si sfila gli occhiali e li appoggia sul piano di marmo del comodino di legno.
-Che bel fine settimana! E pensare che potevamo andare al mare, saremmo stati con gli amici e ci saremmo divertiti. Ma tu ti sei sentita male, -la frase suona come un'accusa implicita -e così eccoci qui- la donna sospira silenziosamente, stando bene attenta a non fargli notare che solo lui si sarebbe divertito, con le sue interminabili partite di tressette, mentre lei sarebbe stata impegnata prima a pulire una villetta chiusa da mesi e dopo in cucina.
-Stasera non riuscirò a dormire, mi fate sempre innervosire, ce l'avete con me- l'uomo scuote la testa stizzosamente.
-Perché non cerchi di calmarti, pensiamoci insieme, vedrai che parlandone...-la donna allunga una mano esitante verso il copriletto rovesciato davanti all'uomo.
-No, basta- urla lui, le braccia corte sollevate verso il cielo -possibile che quando dico qualcosa non possa essere ubbidito? Non è chiaro chi comanda qui?
Il bambino è sdraiato supino nel suo letto: la cameretta buia sembra popolarsi di tante ombre che si muovono ostili, danzando lungo le pareti spoglie. Conta e riconta nella sua mente i secondi che passano, nell'attesa che la mamma venga a trovarlo, come ha promesso mentre gli rimboccava le coperte. Le urla del padre gli giungono attutite dalla porta chiusa, il lungo corridoio che separa le due stanze sembra allungarsi a dismisura, come fosse un elastico. Il bambino pensa come sarebbe bello vivere solo con la mamma, senza quell'uomo prepotente e volgare, che riesce ad innervosirlo con la sua sola presenza. Sospira, sfila un braccio da sotto il lenzuolo e si stropiccia gli occhi gonfi di un sonno che non riesce a farsi largo nella fitta cortina di quelle tenebre paurose.
I due uomini gettano quasi contemporaneamente i mozziconi per terra. Controllano i rispettivi orologi, quindi si

scambiano uno sguardo d'intesa.
Il più basso sembra nervoso mentre l'altro ostenta maggiore tranquillità.
-Dì, tu sei proprio sicuro che non ci saranno problemi, vero?
-E' la centesima volta che me lo chiedi. Te lo ripeto: non correremo rischi. Entriamo, facciamo il colpo e ce ne andiamo.
-Però me lo devi promettere: niente violenze, passi per una rapina, ma solo quella, ricordati che sono schedato.
-E io no, d'accordo. Quindi tu rischi di più. E' vero, -accondiscende l'uomo alto, sorridendo ironicamente -però la soffiata l'ho ricevuta io. In quell'appartamento c'è parecchio oro, e pure dell'argento. La famiglia è fuori per il fine settimana: quindi, campo libero.
-Va bene, mi hai convinto- l'accenno al bottino spazza in un istante le residue perplessità dell'altro.
I due raggiungono cautamente il muro di cinta del piccolo giardino che circonda l'appartamento. L'uomo più alto scavalca per primo, aiutando poi l'altro che sembra fare fatica. Quando il complice ricade pesantemente sull'erba, ha il fiato corto ed i palmi delle mani sbucciati.
-Sono fuori allenamento- borbotta, asciugandosi con il dorso della mano destra la fronte imperlata di sudore.
L'altro non replica, ma con un dito sulle labbra gli intima il silenzio. I due si avvicinano lentamente, attenti a scorgere un filo di luce attraverso le listarelle accostate delle serrande ma tutta la facciata resta immersa nel buio.
-Questa è la porta finestra del salone -bisbiglia l'uomo alto all'altro. Estrae dalla giacca un coltello e a colpo sicuro ne infila la lama fra due listarelle. Immediatamente, quella superiore si solleva senza far rumore.
-Ecco, questa è quella difettosa- il complice osserva in silenzio. Alla pallida luce della luna, i due si scambiano un sorriso di soddisfazione.
-Sarà facile, vedrai, niente rischi- con movimenti rapidi e silenziosi, a modo loro eleganti, il ladro taglia ai due estremi il supporto della listarella, che subito ricade fra le braccia del complice. In pochi minuti, i due riescono a staccare altre quattro listarelle, liberando la superficie centrale della porta finestra. La stanza all'interno è immersa nel buio. L'uomo bassa sfila dalla tasca posteriore dei pantaloni una torcia elettrica, puntandola spenta verso l'interno, ma l'altro lo dissuade dall'accenderla scuotendo vigorosamente il capo.
-Sei pazzo? -sibila seccato nell'orecchio del complice.
-Ma insomma, questo appartamento è vuoto o no? -sbotta irritato il ladro. Quando nel buio cerca di infilarsi nuovamente la torcia in tasca, questa finisce per scivolargli dalle mani sudate cadendo sulla soglia in travertino. Il rumore pare esplodere nelle orecchie dei due con la potenza di un tuono. Restano immobili, fissando il locale immerso nelle tenebre dietro il vetro della porta finestra, con il timore di sentire passi frettolosi, voci spaventate e vedere accendersi le luci dei lampadari.
Dopo qualche istante, cominciano a rilassarsi. Nessun rumore, nessuna luce: evidentemente la soffiata era davvero precisa.
Mentre l'uomo più alto comincia ad incidere il vetro con un oggetto appuntito, l'altro si infila in testa una calza di nailon.
Il bambino adesso comincia ad agitarsi: sebbene sia quasi estate, le lenzuola del letto lo avvolgono in un abbraccio gelido, ostile. Come sarebbe accogliente, invece, il letto dei genitori, pensa con rimpianto. Comunque, manca poco: fra poco verrà la mamma, gli ha promesso una visita ogni quarto d'ora. Quando sente quel rumore secco, proveniente dalla serranda chiusa della stanza accanto, il bambino sussulta spaventato. Che ci sia qualcuno, là fuori? Bisogna avvisare i genitori, anzi no, meglio aspettare la mamma e non correre il rischio di presentarsi sulla soglia della camera da letto: gli strilli di suo padre giungono fino a lì e, sebbene ci sia abituato, finiscono sempre per intimorirlo.
La porta si schiude lentamente ed un filo di luce obliquo ritaglia sul pavimento di legno un triangolo irregolare: la donna resta sulla soglia, sperando che il bambino si sia addormentato.
-Mamma- il mormorio che proviene dal letto pare un sospiro.
-Non dormivi, vero? -rassegnata, entra nella stanza, spingendo l'interruttore della luce.
-Mamma, ho sentito un rumore fuori, in giardino, vicino alla porta finestra del salone. Ho paura.
-Sei sicuro? -la donna pallida stringe involontariamente i lembi della vestaglia rosa confetto, fissando sospettosa il figlio.
-Adesso lo dico a papà- resta con la mano sulla maniglia della porta, immobile, colta da un improvviso sospetto o forse incerta sulla sincerità del bambino, infine si volge nuovamente verso il letto.
-Tu sei sicuro di averlo sentito, questo rumore, vero? Lo sai che poi papà si arrabbierà se...
-Tanto si è già arrabbiato- la logica del bambino stupisce la donna per la sua semplicità. Senza replicare, torna nella camera da letto all'estremità opposta del corridoio.
-Senti, il bambino dice che...-la donna appare esitante mentre scruta il volto corrucciato dell'uomo seminascosto dietro un'edizione economica di un'opera francese del Settecento.
-Se chiede di poter dormire qui, la risposta è no, chiaro? Ti do la mia parola d'onore che stanotte qui non metterà piede- la sua voce è bassa ma forse proprio per questo appare ancora più minacciosa alla donna, abituata a sentirlo

urlare.
-Veramente, lui dice di aver sentito un rumore in giardino, vicino alla porta finestra del salone. Ora, siccome tu dici sempre che il ladri sono un pericolo ed in casa teniamo dell'oro e degli oggetti d'argento, pensavo...
-Cosa pensavi? -abbassa di scatto il libro sul copriletto, mentre il tono di voce sembra rapidamente tornare ad alterarsi. -Ho controllato personalmente porte e finestre, di chi ti fidi di più, di me o di lui? Vuoi proprio farmi arrabbiare?
La donna sente le forze venirle meno, potrebbe anche essere l'effetto della pasticca inghiottita prima di fare visita al figlio. Si appoggia allo stipite della porta. - D'accordo, vado a tranquillizzarlo.
-Vedi di sbrigarti, così poi dormiamo, è tardi e non ne posso più- riprende in mano il libro, sfogliandolo con rabbia per trovare il punto in cui si era interrotta la lettura.
La donna torna nella cameretta e si china ad accarezzare il volto del bambino con i capelli biondi ed i grandi occhi azzurri sgranati.
-Ha detto papà che è tutto a posto, ha controllato lui stesso, -la bocca del figlio si piega in una smorfia eloquente che la donna finge di non vedere -adesso, ti prego, cerca di dormire, fallo per me.
Il bambino annuisce in silenzio, si gira su un fianco e chiude gli occhi. La mamma lo accarezza ancora una volta, sospirando e scuotendo il capo.
-Anche il papà ti augura la buona notte, ti vuole bene, anche se...-si interrompe quando si accorge che il respiro del figlio sta assumendo la regolarità del sonno.
"Speriamo bene" -pensa, allontanandosi silenziosamente. Si chiude la porta alle spalle e torna in camera da letto, dove il marito ha già spento il lume sul comodino. Quando la donna si infila sotto le lenzuola, lui si volta ostentatamente dall'altra parte, sbuffando.
I due ladri, le calze bene infilate in testa si aggirano circospetti per il salone.
-Visto? -mormora l'uomo alto al complice -nessuno in giro, nessun rumore o luce accesa. La casa è deserta.
-Dove sono oro e argento? - l'altro strizza gli occhi nel buio, cercando di distinguere gli oggetti preziosi. Una consolle dorata con un piano di marmo ed una grande specchiera, un paio di comò, dei tavolini finemente lavorati, qualche ninnolo in giro ma niente più. Malgrado quegli occhi siano allenati a perlustrare al buio case altrui, le palpebre sbattono sempre più nervosamente.
-E allora? -insiste l'uomo basso, spazientito dal silenzio del complice.
-Non ti agitare, la soffiata era chiara: gli oggetti che cerchiamo sono in tinello, nascosti in un angoliera di legno, dietro un servizio di bicchieri in cristallo- si porta un dito sulle labbra, per indicare che d'ora in poi dovranno osservare un silenzio totale, ed appoggia l'altra mano sulla maniglia della porta. Spinge delicatamente e l'uscio si apre senza il minimo rumore. I due uomini si affacciano nel corridoio: su ambedue i lati, tutte porte chiuse. Adesso l'oscurità è troppo fitta, bisogna rischiare. Due mani nervose accendono la torcia elettrica puntata sul corridoio: solo silenzio e buio. I ladri avanzano cautamente, hanno già studiato la mappa dell'appartamento e sanno dove dirigersi. A colpo sicuro, spalancano la porta del tinello. La stanza è vuota ed in perfetto ordine. I due si scambiano uno sguardo soddisfatto attraverso le calze di nailon: l'angoliera di legno troneggia maestosa sulla parete opposta. Gli sportelli sono chiusi ma la chiave con la nappina di velluto verde è infilata nella serratura.
Il bambino è sveglio, con le orecchie tese a captare il più piccolo rumore nel buio che lo circonda. Dietro la porta, sente passi furtivi, ovattati, forse sono di persone che calzano scarpe da ginnastica. Resta immobile, rigido nel suo letto, con gli occhi azzurri spalancati.
I due ladri sono inginocchiati davanti all'angoliera: gli sportelli sono spalancati ed una parte del servizio di bicchieri in cristallo è posato sul pavimento. Con movimenti rapidi e sicuri estraggono gli oggetti d'oro e d'argento accuratamente nascosti nel mobile. Quando il nascondiglio sembra finalmente vuoto, l'uomo più alto allunga tutte e due le mani verso il fondo del ripiano di mezzo e le ritrae strette attorno alla base di una coppia di candelabri d'argento massiccio. L'altro deglutisce a vuoto e per l'ansia pare perdere l'equilibrio. Annaspa, le mani per aria alla ricerca di un inesistente appiglio, finché urta una brocca di cristallo che crolla sul pavimento schiantandosi in mille schegge con un rumore che ricorda lo scoppiettio di un motore. I due ladri soffocano una parolaccia, voltandosi di scatto verso la porta del tinello.
La donna ancora nel dormiveglia indotto dalla pasticca sobbalza nel sentire distintamente il rumore proveniente dal tinello.
-Cosa è stato? -istintivamente abbassa la voce, gli occhi che scrutano terrorizzati la stanza immersa nel buio.
-Che c'è? -si lamenta l'uomo, liberandosi dall'abbraccio delle lenzuola. A tentoni, trova l'interruttore del lume. Si infila gli occhiali: la moglie è ancora più pallida del solito. Lo fissa con gli occhi sbarrati e le orecchie tese a percepire un altro rumore dietro la porta.
-Cosa può essere stato? -ripete la donna bionda, sfiorando una mano del marito con le sue dita gelide e sudate.
-Se è il bambino che si è alzato, stavolta gli darò una lezione che ricorderà per sempre- di scatto, si alza dal letto, infilandosi a fatica le pantofole. Si aggiusta i pantaloni del pigiama, poi si dirige verso la porta, spalancandola con

decisione. Convinta anche lei che il figlio sia lì vicino, la donna scende precipitosamente dal letto, seguendo il marito.
I due ladri hanno spento la torcia. Sono immobili, inginocchiati sul pavimento freddo del tinello buio con la porta socchiusa. I due candelabri sono rimasti per terra, vicini alle loro gambe.
La luce del corridoio si accende: attraverso lo spiraglio, i due intrusi vedono le pantofole nere dell'uomo e quelle rosa della donna. Imprecano silenziosamente, la fronte imperlata di sudore sotto la calza di nailon.
-Lo vedi che la porta è chiusa? Non è stato lui- la voce della moglie è in bilico fra il sollievo e la soddisfazione di aver potuto dimostrare al marito di essersi sbagliato. L'uomo fissa nervosamente la porta chiusa della cameretta, dietro la quale il bambino è in piedi, una mano che sfiora la chiave infilata nella serratura. Quando subito dopo si lascia cadere nuovamente sul letto, il piccolo sorride soddisfatto.
-Beh, andiamo a dormire, chissà cosa avevi sognato, saranno quelle maledette pasticche che prendi per dormire. Te l'ho già detto che finirai per avvelenarti e poi...-si interrompe vedendo che la donna gli indica con la mano tremante la porta socchiusa del tinello.
-Cosa vuol dire? -esclama l'uomo, perplesso.
Vincendo irrazionalmente la paura, che la spingerebbe a fuggire, la donna allunga il collo verso quello spiraglio. Nel vedere le sagome scure di due uomini vestiti di nero che calzano scarpe da ginnastica non riesce a trattenere un urlo.

Il ladro più alto afferra la base del candelabro, si alza e spalanca la porta del tinello. La donna bionda è pallidissima, immobile con le mani davanti alla bocca, l'uomo nel pigiama azzurro pare assente, guarda alternativamente la moglie ed i due intrusi.
Mentre lei sta per urlare nuovamente, il ladro le chiude la bocca con una mano guantata, mentre solleva minacciosamente il pesante candelabro.
-Zitta! -intima sibilando, ma oltre la calza di nailon si percepisce solo un bisbiglio. La donna cerca di divincolarsi e di scatto affonda i denti nella mano dell'uomo, strappandogli un gemito di dolore.
Il candelabro cala con tanta forza verso la testa della donna da scaraventarla verso la parete opposta, i capelli biondi sporchi di una chiazza di sangue che si allarga sempre più. Resta così, immobile in una posizione scomposta, come un burattino cui siano stati tagliati i fili che lo fanno muovere, e quindi vivere.
Il padrone di casa si scuote d'improvviso, come si fosse appena svegliato nel bel mezzo di un incubo. Si lancia verso colui che ha appena colpito sua moglie, le mani tese per graffiargli il viso ma riesce solo a sollevare la calza di nailon, scoprendo così parzialmente il volto dell'uomo.
-Mario, ti ha visto! -grida quello più basso, soffocando una parolaccia.
-Idiota, mi chiami anche per nome? Lo sai cosa dovrò fare adesso? -si volta minaccioso verso l'uomo in pigiama che adesso ha perso tutta l'arroganza che mostrava poco prima e trema terrorizzato, guardandosi intorno alla ricerca di una via di fuga.
I due ladri gli tagliano la strada verso la camera da letto, le porte più vicine si aprono solo su sgabuzzini o armadi. Alle sue spalle, la cameretta di suo figlio. La salvezza, perché anche lì c'è una porta finestra, come nel salone, da cui potrà scappare nel giardino. Si volta di scatto ed afferra la maniglia, spingendola con forza. Con terrore, si accorge che la porta è chiusa dall'interno.
"Non è possibile, -pensa -il bambino ha paura del buio e di restare chiuso."
Il ladro solleva il candelabro: l'uomo in pigiama scivola lentamente a sedere sul pavimento, senza un grido, lasciando con la nuca una scia di sangue sulla carta da parati beige del corridoio.
Il complice strappa il candelabro dalle mani dell'altro che appare frastornato e lo trascina via. Fuggono nel salone e da lì nel giardino. Scavalcano il muretto di cinta ed in pochi istanti spariscono nella notte.
Il bambino sdraiato supino nel letto fissa affascinato le figure che la sua mente immagina scorrere nel buio della cameretta. Uno sbadiglio, dapprima timido, poi più convinto, gli allarga la bocca: sarà l'effetto del sollievo che è calato in lui subito dopo essersi alzato per chiudere a chiave la porta della cameretta? Si gira su un fianco e piano piano scivola in un sonno sereno e rilassato. Ce l'ha fatta, finalmente: adesso non ha più paura del buio.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Fabio Polino, giovane sceneggiatore cinematografico partenopeo, debutta per la prima volta nella in qualità di narratore sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it con un racconto molto particolare, che in certi passaggi ha tutta la parvenza di un sincero "omaggio" reso al grande drammaturgo siciliano Pirandello ma anche l'amara ironia di Eduardo non è molto lontana). Amante del cinema (Allen, Moretti, Ferreri, Antonioni su tutti), naturalmente, nonché assiduo lettore (Wilde, Pirandello e Kafka gli autori preferiti), Polino si presenta con un racconto dal sapore intimista, a tratti polemico, surreale e pervaso di amara ironia. Figlio di padre operaio e di madre casalinga, coltiva la speranza (non peregrina, a giudicare da questo suo racconto) di essere presto o tardi scoperto e lanciato da qualche editore...nell'attesa che ciò avvenga realizza sceneggiature per "corti" e racconti per "lunghi".

Quando si vive una condizione

<< Si spieghi meglio >>, disse leggermente spazientito il Giudice, << qui leggo che il signor Giacomo Garofalo >>, proseguì portandosi gli occhiali appena un po' più sopra al naso con la ruvida mano, << ha denunciato le ferrovie dello stato, oggi rappresentate dal signor Luca Antonelli, per avergli causato danni - secondo il Garofalo - "irreparabili" sia fisici che morali... danni che qui non sono specificati. Credo sia giunto il momento di farlo, non crede avvocato Borriello? >>, concluse il Giudice alzando gli occhi dalle carte. << La parola all'accusa. >>, disse con tono severo l'anziano cancelliere che sedeva alla destra del Giudice Improta. Il signor Garofalo si alzò dal suo posto e tirò uno strattone alla manica destra della giacca del proprio avvocato. Questi gli si avvicinò per ascoltarlo meglio.
<< Signor giudice >>, riprese l'avvocato Borriello, << il mio cliente chiede di poter tenere lui l'arringa al posto mio. >>
<< Uhm...>>, esitò un istante il Giudice, << va bene avvocato, purché si chiariscano una volta per tutte i motivi per la quale il Garofalo ha ritenuto opportuno denunciare le F.D.S.I.* >>. Con passo deciso Giacomo Garofalo si diresse verso il banco del Giudice, mentre l'avvocato Borriello prendeva leziosamente a sedere.
<< Allora? >>, chiese il Giudice aggrottando la fronte rugosa.
<< Vengo e mi spiego...>>, esordì Garofalo con voce determinata di chi sembra avere ben chiaro in mente il discorso da fare. << Deve sapere signor Giudice che circa due mesi fa feci delle analisi mediche all'ospedale S.Nicola di Bari, cosa che faccio puntualmente ogni tre mesi per essere sempre costantemente informato sul mio stato di salute attuale, sa di questi tempi l'accortezza non è mai troppa. >>, s'interruppe un istante per umettarsi le labbra.

* Ferrovie dello stato italiano.

<< Mi fu detto dal medico Brianza d'essere affetto da un grave malessere; a voler essere più precisi mi diagnosticarono un tumore ai polmoni. >>, disse con tono accorato.
<< Apra le finestre usciere, non vede che qui si muore?! >>, e così dicendo il Giudice cominciò a sventolarsi il viso con delle carte, probabilmente le stesse che aveva letto poco prima al Garofalo. La gente presente in aula, aveva iniziato ad estrarre fazzolettini di stoffa e a strofinarseli un po' dappertutto nel tentativo di tamponare le tante gocce di sudore, che come fanciulli su di uno scivolo, s'abbandonavano lungo le loro fronti con noncuranza.
<< Insomma, mi fu chiaramente fatto capire dal medico che il tempo rimastomi a vivere non era più molto...ad essere ottimisti sei mesi, non di più. >>, disse Garofalo mordendosi il labbro inferiore come rammaricato da ciò. << Uscendo da quella clinica mi sentii soffocare; mi restavano solo pochi mesi di vita... tra non molto mi sarei spento e avrei dovuto rinunciare ai miei "a domani". Prima però d'essere sopraffatto dai deliri tipici del condannato pensai a mia moglie e al nostro Tommasino. Cosa avrebbero fatto senza di me? Mi dissi, chi penserà a loro? >> s' arrestò un momento per dar soddisfazione a quella tosse che già da un po' di tempo a questa parte lo tormentava.
<< ...Mi ricordai dei miei taccuini solo allora...>>
<< Quali taccuini? >>, chiese il Giudice con curiosità.
<< I miei taccuini signor Giudice, quelli che da sempre mi accompagnano e sulla quale segno ogni mia condizione vissuta malvolentieri...no, non è un banale diario sulla quale annoto le mie esperienze, le mie giornate...sono solo agendine che riportano circostanze da me vissute forzatamente e non determinate dal mio libero arbitrio. >>, disse

mentre con l'indice e il pollice s'arricciava gl'ispidi peli del proprio pizzetto.
<< Cerchi d'essere più chiaro >>, lo interruppe il Giudice con un accento di leggera insofferenza nella voce.
<< Su questi..."taccuini", come le ho già detto, ho segnato tutte le condizioni che sono stato costretto a vivere a causa di terzi o fattori esterni; ho in particolare annotato le attese...lei sa quanto tempo sprechiamo noi tutti a causa di inutili attese durante la nostra esistenza? >>, domandò il Garofalo mentre un lieve mormorio si levò dal fondo dell'aula.
<< Ci rifletta su. >>, proseguì, << Pensi a quanti minuti sciupiamo soltanto per pagare le bollette quando siamo all'ufficio postale, prigionieri di code estenuanti, in piedi, sudati, irritati da quell'inutile attesa finalizzata poi, per giunta, ad un pagamento e non ad una riscossione. Per non parlare delle attese che quotidianamente c'infliggono i mezzi pubblici! Quelle sono le peggiori perché si ripercuotono sul nostro rendimento professionale; in questo caso i mezzi pubblici, anziché accelerare i tempi li rallentano in maniera considerevole e spesso dannosa.
<< La prego di non divagare >>, lo esortò il Giudice mentre anch'egli aveva cominciato ad arginare le tante goccioline di sudore, che ora gl'imperlavano la fronte, con un fazzolettino di stoffa grigio.
<< Le attese ci distruggono >>, continuò Garofalo, << ci fanno perdere buona parte del nostro tempo ogni giorno, ci fanno sprecare delle ore importanti, ore che potremmo impiegare nello svolgere cose ben più utili e belle. >>, si fermò un momento come rapito da un pensiero (molto amaro probabilmente), che donò a quel viso emaciato un'espressione di gran disillusione. << Ore in cui >>, riprese, << potremmo vedere luoghi, conoscere tradizioni, dedicare tempo ai nostri cari...>>
<< Suvvia, non dica sciocchezze! >>, esclamò il Giudice con voce irritata, << per queste cose esistono le vacanze...>>
<< Quali vacanze? Intende quei miseri quindici giorni l'anno signor Giudice? Si riferisce forse lei a quell'elemosina se ho ben capito...>>, ribatté il Garofalo.
<< Che cosa centra questo?! >>, tuonò il Giudice, << qui si divaga! Le avevo espressamente chiesto d'essere chiaro invece lei continua a perdersi in digressioni! Vuole arrivare al punto?! >>, concluse il Giudice stizzito mentre un impercettibile brusio s'avvertì in aula; proveniva dai giurati che confabulavano tra loro.
<< Ore che potremmo dedicare al prossimo, alla tutela dell'ambiente, ore quindi impiegabili anche per far del bene agl'altri oltre che a noi stessi >>, aggiunse Garofalo.
<< Innanzi tutto, le ricordo che le attese di cui lei ci ha parlato erano di circa quindici-ventiminuti massimo, e non di ore come ora sostiene...>>
<< Non dico questo >>, intervenne Garofalo, << dico che questi minuti sommati tra loro fanno delle ore intere...ore buttate al vento. >>
<< Continuo a non capire il senso di questo suo discorso >>, riprese adirato il Giudice, << la invito, data la calura crescente in quest'aula, ad essere più conciso. >>, e così dicendo si passò il dorso di una mano sulla fronte ora madida di sudore.
<< L'assicuro che le mie non sono inutili divagazioni, ma premesse fondamentali per la comprensione del mio discorso. >>, rispose determinato Garofalo, mentre sua moglie da lontano lo ascoltava con attenzione; accanto a lei c'era anche Tommasino, entrambi s'appoggiavano alla recinzione in fondo all'aula, pressati dalle tante persone accorse (come sovente avviene in Italia), solo per il gusto d'assistere a "qualche cosa", qualunque essa sia, purché trascini via con sé un po' "d'inutile tempo".
<< Perché ho denunciato le F.D.S.I.? >>, chiese in maniera retorica Garofalo.
<< E' quel che noi tutti vorremmo sapere! >>, rispose sempre più spazientito il Giudice Improta.
<< Vede signor Giudice, quando si fa un lavoro come il mio, cioè si è rappresentanti di un'azienda che vende e produce enciclopedie, si è costretti spesso a viaggiare molto e ad utilizzare quindi inevitabilmente mezzi pubblici come i treni (nel mio caso), oppure gli autobus o altro ancora. Queste corriere, questi treni...sempre in ritardo, sempre in ritardo. E proprio a causa dei loro ritardi che spesso non rendiamo quanto dovremmo durante il nostro lavoro; per causa loro sovente subiamo richiami (ahinoi anche pubblici) dai nostri datori, piccole umiliazioni che non fanno che aumentare quel senso di frustrazione che la vita di un medio-borghese classico possiede già di per sé. Conosco persone che a causa di un ritardo sono state licenziate sa signor Giudice? >>, concluse tossendo il Garofalo, e la sua tosse echeggiò in quell'aula ora sorprendentemente in silenzio.
<< La avverto >>, disse il Giudice con voce severa, << la mia pazienza ha un limite. Giunga al punto! >> gl'intimò alterato.
<< Non capisce ancora? Tutti questi "ritardi", queste "attese" ci consumano. Altro che "tempo per riposare" l'unica cosa cui possiamo aspirare è l'esaurimento nervoso! >>, quest'affermazione sollevò un risolino di alcune persone nell'aula ormai torrida.
<< La sua è solo stucchevole retorica >>, obiettò la difesa.
<< In poche parole signor Giudice, tutte queste ore perse chi me le rimborsa? Perché adesso che la morte mi è vicina un po' di tempo mi farebbe comodo! >>, esclamò Garofalo portandosi le mani alla schiena e flettendosi leggermente

all'indietro; intanto i Signori della corte apparivano sempre più irritati dalla prolissità di quest'ultimo.
<< Ho condotto una vita assai stressante signor Giudice mi creda, una vita che molti borghesi vivono, che molte persone sono costrette a vivere; sempre ad affannarmi per un tozzo di tranquillità economica, avanti e indietro, avanti e indietro come la sega di un falegname. Mai una soddisfazione, mai una tregua, mai niente che ci alleggerisca quest'indumento così pesante che è la vita; e quando finalmente arriva il momento migliore della giornata di un uomo, vale a dire quando questi ha terminato il proprio lavoro e non vede l'ora di raggiungere il letto di casa sua per distendersi un po' e provare a dimenticare, anche se per poche ore, la propria triste condizione, cosa può capitare? Semplice, può accadere che un treno venga soppresso per una protesta di qualche operaio, oppure che arrivi in ritardo di un'ora per via di uno sciopero...e intanto noi perdiamo il nostro breve riposo, ma avremo tempo un giorno per quello...ci viene però sottratto qualcosa di ben più importante cari Signori della Corte: veniamo derubati del nostro tempo e ciò è molto di più che una semplice colpa; è un crimine assai grave oltre che un danno irreparabile. Durante la vita un uomo può permettersi di perdere qualsiasi cosa, fuorché il proprio tempo...quello non torna più. Mi hanno rubato del tempo Vostr'onore, tempo di cui ora necessito essendo prossimo al trapasso; voglio che mi si rimborsi! >>, disse Garofalo mentre estraeva dalla tasca dei suoi vecchi pantaloni sgualciti un libretto giallo ocra.
<< Ecco qua...>>, proseguì leggendo il taccuino, << ho fatto una somma di tutti i minuti persi inutilmente a causa delle attese dei treni. Sono stati loro a derubarmi del mio tempo più di qualunque altro "mezzo di locomozione"...scippatori di momenti.>>, bisbigliò; <<sono giunto ad un totale di un milionesessantaquattromilacentosettantadue minuti ossia, due anni, nove giorni e dodici minuti per l'esattezza. Pensate Signori della Corte, le ferrovie dello stato si sono fregate due anni e poco più della mia esistenza! Assassini! >>, urlò il Garofalo furente.
<< Quest'uomo è un pazzo scatenato Signor Giudice! >>, balzò in piedi Antonelli, << e questo processo è diventato una farsa! Una vera e propria perdita di tempo! Mi ha sentito Garofalo? Una "perdita di tempo!", si segni anche questa! >>, concluse l'imputato lasciandosi andare ad una risata sguaiata che prestò contagiò l'intero Tribunale; persino sul volto del Giudice Improta apparve un leggero sorriso, che questi tentò di schermare con delle carte che aveva davanti fingendo di dar loro un'occhiata distratta.
<< Silenzio o faccio sgomberare l'aula! >>, strillò incollerito il Giudice, facendo agitare il campanellino dorato che produceva un tintinnio troppo debole per riuscire a sopire tutto quel vociare; nell'aula ormai, si respirava un clima di grande ilarità.
<< Le ferrovie dello stato >>, intervenne Garofalo, << dovrebbero rimborsare non solo i biglietti ma anche i minuti perduti per causa loro. >>
<< Ma andiamo, la smetta con queste idiozie! Il tempo non lo si può rimborsare lo sa benissimo. >>
<< Purtroppo lo so...>>, rispose con aria afflitta il Garofalo, << lo so da me che "non si effettuano rimborsi" in questi casi...ma ho pensato anche a questo. Essendo stato io comunque danneggiato dalle ferrovie, ritengo che queste debbano ugualmente risarcirmi in qualche modo; ho quantificato i minuti persi in euro (ho calcolato cinquanta centesimi al minuto) e facendo quindi una semplice divisione, ho ottenuto questa cifra che ora vi leggo: cinquecentotrentaduemila e ottantasei euro, prego controllare >>, protese il taccuino verso i giurati che ora assistevano divertiti a quella scena tanto assurda quanto grottesca.
<< Non avrà un centesimo!>>, scattò nuovamente in piedi l'Antonelli, << le sue richieste sono folli, ritiri la denuncia spontaneamente altrimenti la denuncerò io per diffamazione! >> sbraitò il giovane dirigente delle F:D.S.I.
<< La finisca con questa recita Garofalo! Questo processo non ha più ragione d'andare avanti, le sue motivazioni sono assurde oltre che inesistenti>> , intervenne il Giudice. << Siamo noi responsabili delle scelte che facciamo durante la nostra vita; noi scegliamo un giorno d'uscire a piedi o con l'auto, di prendere un autobus oppure un treno; di lavorare o stare con le mani in mano...siamo totalmente imputabili di tutto ciò che ci succede.
<< Non sono per nulla d'accordo. >>, ribatté Garofalo; << noi crediamo di operare delle scelte, ma in realtà viviamo quasi sempre una condizione non determinata dalla nostra volontà, non scaturita da una nostra reale decisione. Le porto un esempio: sovente crediamo di poter scegliere d'avere oppure no fede in Dio. In realtà è il nostro animo a metterci in condizione di credere o non credere, qualcosa di misterioso si muove dentro di noi...avviene nel caso dell'ateo una sorta di "vocazione inversa" che si proietta da sé verso un altro Dio, quello della Razionalità. Io non ho potuto decidere se "utilizzare i treni", ho dovuto farlo per forza non avendo un'automobile. >>
<< Se lei non possiede un'automobile è per scelta sua...>>, lo interruppe un istante il Giudice, mentre il cancelliere distorceva la bocca in uno sbadiglio silenzioso.
<< Se non possiedo un'auto è perché percepisco un misero stipendio che non me lo consente.>> , rispose Garofalo.
<< Poteva però comperarne una usata. >>, gli fece notare il cancelliere.
<< Non avrei comunque potuto mantenerla...le assicurazioni oggi giorno costano più dell'auto stessa...il mio non è certo lo stipendio di un medico, di un politico...o di un Giudice...>>
<< Cosa vuole insinuare? >>, domandò adirato il Giudice da quell'ultima osservazione fatta. << Se i nostri stipendi

sono diversi ci sarà un motivo! Io sono uno che ha sempre sputato sangue sui libri è chiaro? >>, si voltò repentino verso il cancelliere come a cercare un consenso.
<< Suo padre che lavoro faceva? >>, chiese con curiosità il Garofalo.
<< Anche lui il Giudice, perché ? >>
<< Quindi anche lei, possiamo dire, ha vissuto in un certo senso una condizione... di favore...>>
<< Come si permette?! Cosa sono queste illazioni! Ringrazi davvero la condizione in cui si trova se no le avrei dato un ceffone! >>, concluse irato il Giudice ora rosso in viso e con le vene del collo ben in vista.
<< Non degeneriamo signori >>, intervenne il cancelliere nel tentativo di riportare la serenità in quel Tribunale che era divenuto un vero ring.
<< Non le sto dando del raccomandato non mi fraintenda>>, disse Garofalo.
<< Ah no? Eppure sembrava da qui. >>, s'inserì lesto l'avvocato difensore dell'Antonelli; intanto, in fondo all'aula, Tommasino s'era attorcigliato ad uno dei balaustri di legno che compone la ringhiera della recinzione, e appeso ad esso ora si dondolava annoiato.
<< Non divaghiamo. >>, riprese il Garofalo. Ci siamo allontanati dal discorso principale; vi stavo dimostrando come un uomo di solito sia impossibilitato dallo scegliere cosa fare, sia vittima delle circostanze, delle persone o delle situazioni createsi intorno a lui. Proviamo quindi a fare un altro esempio: un uomo solitamente estroverso, uno che di mestiere magari fa il cabarettista, decide di cenare per la prima volta assieme alla famiglia della propria fidanzata. Come sovente accade, questi sarà incredibilmente in imbarazzo quella sera, e lascerà così un'immagine di sé che non gli appartiene.
Solo perché i parenti della ragazza lo avranno fatto vivere una condizione di disagio, lui risulterà ai loro occhi come "un timido", un "introverso". Forse, signor Giudice, sarebbe più corretto dire che un essere umano non può operare delle scelte, se non quelle altrui. Sono gli altri che decidono ciò che
dobbiamo essere: se antipatici, simpatici, cortesi, ineducati, timidi o estroversi, ognuno sceglie al posto di un altro agendo secondo le leggi di un altruismo indiretto, gratuito ed ipocrita; creda a me signor Giudice: la Vita stessa è una condizione. Spero d'essere stato chiaro nell'esporre il mio ragionamento, tutto ciò che chiedo è d'essere comunque compensato in qualche modo dalle Ferrovie dello Stato per ciò che mi è stato arbitrariamente sottratto: del tempo. >>, concluse Garofalo chinando il capo.
<< Ora basta! Usciere! lo accompagni fuori... dichiaro assolte le F.D.S.I., poiché il fatto non costituisce reato... l'udienza è tolta. >>, sentenziò stremato il Giudice.
Con passo mesto, accompagnato dall'usciere, il Garofalo abbandonò l'aula. Giunto nei corridoi del Tribunale chiese a questi di lasciargli il braccio, << devo andare in bagno >>, disse. Quando vi entrò ebbe la sensazione d'essere capitato in un'altra aula del Tribunale data la sontuosità che esprimeva quella toilette; la porta del bagno era color mogano e dava un senso d'importanza e d'aristocrazia persino a quel luogo. Alla sua sinistra, v'era un lavabo di ceramica bianco con al di sopra fissato al muro uno specchio dalla cornice dorata e ben rifinita... per essere un bagno era sin troppo regale. Il Garofalo aprì un rubinetto del raffinato lavabo, e cominciò così a lavarsi le mani diafane; finita quell'operazione alzò gli occhi allo specchio e fissandosi in questo pensò: altri quarantuno secondi buttati. Subito dopo, tirò fuori da un taschino interno della giacca un altro piccolo taccuino color rosso... poi estrasse dalla tasca destra dei pantaloni una biro e con l'aiuto di questa riportò sul taccuino: "quarantuno secondi", lo segnò proprio sotto tante altre cifre ch'erano indicate in una colonna denominata: "tempo sprecato per la pulizia del corpo"...e nell'annotare ciò, il Garofalo, scuoteva la testa come a voler esprimere tutto il suo rincrescioso disappunto.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o deriva

Alex "Mother Abigail" è nato a Finale Emilia, in provincia di Modena il 12 gennaio 1972. La laurea (in Filosofia) invece l'ha conseguita presso l'Università di Bologna. Letture preferite in ordine sparso Nietzsche, Castaneda, Lovercraft, King, Simak ...

Welcome to...

Adamsville.
Proprio un buco di culo di posto.
Un buco di culo ghiacciato.
E in questo buco quella supposta di lamiere che è (che era, a questo punto - e attacca col de profundis) la mia Cabrio ha deciso di morire appena dopo essercisi infilata.
Scendo e rabbrividisco. Ma non è il freddo. E' il senso di estraneità che percepisco qua intorno.
Sa di putredine.
Facce dall'espressione non particolarmente sveglia mi fissano con uno sguardo a metà tra lo stupito e il diffidente.
Fatemi indovinare: in posto del genere la cosa più eccitante che possa capitarmi è di venire violentata.
Splendido.
Un omaccione dagli occhi bovini, con una barba che non deve mai aver conosciuto il bacio del rasoio, mi scruta quasi a volersi fare un idea di cosa nascondo sotto la giacca.
Niente per te, ragazzone.

'Giro turistico per la cittadina di Adamsville: si parte! Rientro in 5 minuti.'

Il cielo è un'autostrada color catrame invecchiato.
Il sole uno sputo di bile.
Benvenuta ad Adamsville.
Gesù, ma c'è persino un emporio. Chissà se accettano di essere pagati in perline. Potrei dare via tutta la mia bigiotteria per un buon pasto, un meccanico e una scopata come si deve. Con un maschio come si deve.
Mi ci dirigo senza pensarci due volte.
Anche perché comincio ad esser stanca di avere gli occhi del barbuto aggrappati al mio fondoschiena.
Che hai? Mai visto una donna?
A parte la tua povera mamma tra un cliente e l'altro, intendo?
Entro. Non c'è polvere sugli articoli e non ci sono bestie a più di quattro zampe che girano sui muri. Sembra un posto decente. Ma mi infastidisce.
Un lieve olezzo di marcescenza. Che supera il puro momento fisico.
Un fetore originario, connaturato, che emana da ogni bastardo angolo di questo bastardo posto.
Il gestore mi guarda inespressivo da dietro quei due fondi di bottiglia che gli deformano la visione del reale.
Ha del tarato. Del malato. Malato dentro.
E non mi piace.
"Mi si è bloccata la macchina. Avete un meccanico in questo paese?"
"Forse la signorina aveva intenzione di comprare qualcosa?"
Un apparecchio acustico per te, bello.
"M-E-C-C-A-N-I-C-O. C'è n'è uno in giro?"
"Se non ha bisogno di acquistare nulla, allora forse la signorina ha sbagliato posto."
1... 2... 3... 4... 5... Oh, fottiti.
Afferro il primo quotidiano che mi capita tra le mani, una scatola di biscotti, e li sbatto sul bancone (e dei biscotti non rimane granchè, ora).
"Allora, questo meccanico?"
Apre la cassa e mi allunga il resto umettandosi le dita per separare le banconote (ora sto per scoprire se il mio sistema immunitario è veramente così resistente come ho sempre creduto - saliva for leucocytes crash test!).
Poi sorride - impercettibilmente quanto beffardamente.
"Non ce ne sono. Buongiorno."
Il tuo cranio e lo spigolo della cassa. Che splendida combinazione.

Esco furibonda.
E adesso?

La porta si riapre appena qualche istante dopo.
Stai a vedere che il tarato...
"Mi scusi..."
...non è il tarato. E' l'uomo più bello che abbia mai visto.
Avverto un'esplosione a livello del basso ventre. Vampe liquide ed irruente che si irraggiano nelle mie cavità uterine.
Voglio essere scopata da quest'uomo.
Ma che diavolo sto dicendo?
"Mi scusi, signora... signorina?"
"Single."
"Bene... vede prima ero nel retrobottega a sistemare la merce e ho sentito..."
"Dunque?"
Decido di tenere un tono fermo. Ma potrei aprirgli le gambe subito se me lo chiedesse. Senza ritegno. Senza pudore. Senza vergogna.
Come al solito, insomma.
"Deve scusare i modi di Ned... abbiamo avuto qualche noia con i forestieri."
"Forestieri? Ragazzi, siamo nell'era del 'Mondo globale', e qui mi parlate ancora di forestieri?"
Assume un'espressione corrucciata. Dio, quegli occhi verdi.
Che in questo momento si sono staccati dai miei e stanno scendendo.
Sempre più in basso.
"Qui ad Adamsville parecchie cose sono rimaste quelle di una volta. 'Parecchie'. Non barattiamo le vecchie tradizioni per il cosiddetto 'progresso'."
"D'accordo, viva la coerenza. Allora, che vuole da me?"
Scoparmi. Ecco cosa vuole. E io voglio che lo faccia.
Su bambolo, sono tutta tua.
"Comunque, Ned non le ha mentito. Non abbiamo un meccanico, qui. Ma a tempo perso mi diletto un po' sui motori... bè, sono la cosa più vicina ad un meccanico che lei possa trovare qua intorno. Se vuole possiamo portare la sua macchina nella mia rimessa e poi dare un'occhiata. Che ne dice?"
Un lieve dubbio mi sfiora.
E se questo non volesse altro che prendersi con la forza quello che io sarei già disposta a concedergli?
Oh, questo renderebbe il tutto decisamente più interessante.
Proprio così.

"Wow... sei stata... incredibile. Selvaggia. Non avevo mai fatto sesso in maniera così sfrenata."
Sorrido mentre gli rovisto nella dispensa. Dopo un rapporto ho sempre fame. Parecchia fame.
"Immagino che le ragazze qua non siano molto 'disinibite'. Sbaglio?"
Lo sento borbottare qualcosa sul fatto che qua di ragazze non ce ne sono proprio.
E ti credo. Anch'io se fossi in loro scapperei da questo schifo di posto.
Ma chi se ne sbatte, alla fine.
La macchina è sistemata.
Da lui ho avuto quel che mi serviva.
E ho contraccambiato.
Siamo pari, ora. No?
E' ora di levare le tende.
"Credevo che fossi una giornalista o qualcosa del genere..."
"Sì? E che c'è in questo paese che valga la pena di una scoop? Senza offesa..."
Ha assunto un'espressione seria, ora.
"C'è una notizia a riguardo anche sul giornale che hai comprato. Perchè non gli dai un'occhiata?"
"Perché non me lo dici tu, invece? Un giornale non si può interrogare."
Mi parla di ragazze. Sette.
Uccise negli ultimi dieci anni. Tutte di passaggio.
Uccise nelle notti di plenilunio.
Legate, violentate, uccise e private del cuore.
"Qui?"
"Nei boschi qua attorno. Secondo le ricostruzioni degli inquirenti si tratterebbe di omicidi rituali."
"E in dieci anni non hanno ancora concluso niente?"
"No."
La risposta è secca, decisa. Energica.

"Magari uno del paese..."
"In paese tutti conoscono tutto di tutti. Nessuno potrebbe fare qualcosa senza che prima o poi si venga a sapere."
Ci fissiamo a lungo.
"Questa è una notte di plenilunio. Devo sentirmi in pericolo?"
"Non finchè sei con me."
Un sorriso. Autentico. Ma che nasconde molto più di quel che intende lasciar trasparire.
"E se fossi proprio tu?"
"Guarda che sei libera di andartene quando vuoi..."
"Credo che lo farò."
"Allora proprio non ti fidi?"
Non mi fido di questo posto.
L'aria si sta facendo irrespirabile.
"Non è per quello. Ci sono altri motivi. Grazie di tutto, comunque."
Gli allungo un bacio. Quasi casto.
Scendo. E mi avvio alla porta.
E' come se il mio istinto si fosse impantanato in qualcosa di molle e viscido. Improvvisamente mi sento nervosa, e non so il perché.
Addio, Adamsville.
E' ora che la carta igienica di Dio o di chi per Lui cominci a pulire il buco di culo che sei.
Mi segue, sempre con quello strano sorriso sulle labbra.
"Addio, bello."
"Oh, no. Ci vediamo stanotte."
La porta si apre.

In paese tutti sanno tutto di tutti.
E' ovvio.
Se fosse 'uno' del villaggio, prima o poi sarebbe stato identificato. Qualcun altro avrebbe sospettato. Avrebbe parlato.
Se fosse solo 'uno'.
Più che ovvio.
Le vecchie tradizioni non muoiono mai.
Il tarato gongola. Posso percepire la sua gioia aberrante.
Chissà perchè non ci sono più ragazze in paese, eh?
Solo le Vecchie. Le antiche. Le Celebranti dei riti perduti.
Decine di mani mi afferrano.

Sono nuda (ma non ho freddo). Distesa e legata su un altare in mezzo ai boschi innevati (ma è quasi un delirio lirico).
E intorno a me, una danza orgiastica nella quale quegli abomini devianti lasciano riaffiorare l'antica tara. Una svista di Madre Natura, che ha consentito alle loro debolezze di proliferare attraverso i secoli.
L'inferiore ha beffato la Legge Eterna che dovrebbe riecheggiare attraverso ogni interstizio degli Universi: solo il forte sopravvive.
Mi si avvicinano. Mi toccano. Pregustando i loro flebili orgasmi.
Una sensazione di ripugnanza abissale mi scuote sino allo spasmo.
E lui? L'unico seme che avrebbe potuto dar frutto?
"Sii onorata, femmina, perché il tuo corpo costituirà indegna offerta per Ghaar, il Dio dei Pleniluni..."
Andato, completamente.
Merda...

La Luna ascende, illuminando d'argento il mondo oltre il mondo.
Il mondo degli incubi. Il mondo della violenza.
Il mondo della Caccia.
Un brivido.
E poi, quella familiare sensazione di calore.
Mi perdo nell'occhio senza tempo della Grande Madre.
Il mio corpo sembra esplodere.
E grido.

Grido di follia.
Grido di furia.

"A quasi un mese di distanza il caso divenuto tristemente noto come 'L'eccidio di Adamsville' continua a suscitare clamore.
Già in passato il piccolo borgo era stato catapultato al centro dell'attenzione per gli efferati omicidi di alcune giovani donne, senza che peraltro se ne fosse potuto individuare l'esecutore.
Ma il recente accaduto supera ogni umana comprensione: la precedente notte di plenilunio, presso uno spiazzo boscoso poco fuori del villaggio, pare durante lo svolgimento di una qualche sorta di rituale pagano, l'intera popolazione del villaggio è stata aggredita e sbranata da quello che inizialmente gli inquirenti hanno sospettato potesse essere un grosso branco di cani inselvatichiti. Ma dalle ultimi indagini è emerso come sia le orme che i morsi siano riconducibili ad una singola creatura. 'Si tratta senz'altro di un cane enorme.' ha specificato uno degli esperti interpellati 'Ma non riesco assolutamente a figurarmi come quella belva, da sola, abbia potuto realizzare un massacro di tali proporzioni.'
Intanto le battute di caccia proseguono...."
Un cane enorme. Questa poi...
"Non mi avevi detto di esserci stata anche tu, poco tempo prima?"
Il mio attuale compagno. Dolce, bello, raffinato.
Ogni tanto mi piace variare.
"Solo di passaggio. Non so, non è che mi ispirasse granchè..."
Giocherella con il telecomando, poi si decide a spegnere.
"Cosa si fa questa sera?"
"Stasera sono impegnata. Ci vediamo domani, ok?"
"Mmm... d'accordo."
E tacito il suo disappunto con un bacio.
Stasera ognuno per i fatti propri.
E' meglio così.
C'è il plenilunio.
E io sono sempre molto affamata, durante le notti di luna piena.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

2

10

2

Smoke: Rosso di Serbia
di Franc'o'Brain

"Fermo!" urlai.
Una fitta nube di uccelli oscurò per un attimo l'azzurro sporco sopra Schifanoja. Mentre zigzagavo nella calca, notai che non si trattava di comuni volatili, ma di cam-birds. Uno di essi, attratto dall'azione che stava svolgendosi nella fetida stradina, si distaccò dallo stormo, planò sugli edifici fatiscenti e andò a piantarsi su un muro.
Decisi di continuare l'inseguimento. "Fermo!" intimai per l'ennesima volta, con il revolver sempre sguainato. Il mio urlo si aprì la strada tra la folla come un razzo tracciante.
Il rastafariano aveva gambe lunghe. Saltava come una cavalletta, ma io non mollavo, anche se era difficile stargli alle calcagna facendo la gimkana in mezzo ai corpi che intasavano la strettoia tra due file di bancarelle. Dopo un'altra trentina di metri, il ragazzo risolse che gli conveniva arrendersi. Si immobilizzò, sollevando le mani. Lo spinsi contro un muro, vicino a un banchetto di pesce e uno di stracci vecchi e, premendogli sulla schiena la mia calibro 45, cominciai a perquisirlo. Intanto l'uccello-spia era venuto a piazzarsi su di noi, tra una grondaia a pezzi e alcune persiane sbiadite; il suo unico occhio riprendeva la scena per trasmetterla alla centrale di polizia attraverso l'antenna camuffata da coda.
"E questa cos'è?" dissi, tirando fuori diverse bustine da una tasca del giubotto del rastafariano. Una bustina conteneva dell'XTS. "Merda", commentai, gettandola nel tombino. Il resto lo intascai.
Alcuni laidi figuri si fecero più vicini. Bestie della giungla, come in un dipinto di Rousseau il Doganiere. Allucinante. Tre o quattro di essi si inginocchiarono sul buco fognario che aveva inghiottito l'XTS e io, agitando la colt, ordinai loro: "Lasciate stare quella roba". Poi mi girai verso il cam-bird e sollevai il distintivo dell'ESP. L'obiettivo dell'uccello-spia (ma lì, abbarbicato con i suoi lunghi artigli a quel muro sbilenco, più che a un uccello faceva pensare a un ragno) registrò i miei dati. Dopo un minuto che sembrò interminabile, il cam-bird riprese il volo.

A quel punto mi rilassai. Dissi al rastafariano: "Tu puoi andare".
"Come? Niente manette?" chiese lui, disorientato.
Si era girato con prudente lentezza e diede un bel sobbalzo quando mi tolsi gli occhialini scuri. Evidentemente non si era aspettato di trovarsi di fronte un tipo con un occhio blu e l'altro - quello sinistro - verde smorto. Quest'ultimo era naturalmente un implantat. Sfiorando il regolo che avevo alla tempia, accesi la cybercamera dell' "occhio magico". La faccia del rastafariano fu fotografata e trasmessa al chip innestato nella mia nuca. La banca dati conteneva l'identikit e/o le foto segnaletiche dei soggetti più pericolosi in circolazione; come mi ero aspettato, il giamaicano - o presunto tale - non era compreso in quella parata di brutti ceffi. Aveva proprio l'aspetto di un bravo ragazzo. Bravo ma sfortunato. Per maggiore sicurezza, volli comunque scannare le sue impronte digitali. Afferratagli una mano, la tenni davanti al mio volto. Chiusi l'occhio, mentre sotto la palpebra mi scorrevano le informazioni che lo riguardavano. Una succinta lettura della cartelletta mi confermò che avevo preso un pesce piccolo: era uno junkie di poco conto.
"Puoi andare", ribadii, rimettendomi gli occhialini. E, poiché lui esitava, aggiunsi: "Arrestarti? Una nullità come te? No, amigo. Oggi è la tua giornata fortunata. Mi sei simpatico. Perciò: smamma".
Non se lo fece ripetere due volte. Spingendo un paio di spettatori come fossero birilli, svanì nella bolgia.
Rimisi il mortaio nella fondina e mi aprii il passo tra i numerosi perdigiorno, incamminandomi nella direzione opposta alla sua. Svoltato il primo angolo, mi fermai per esaminare il bottino: alcuni tranquillizer, kurayamina, ghiaccio (metanfetamina allo stato puro), il famigerato crack, un po' di coca, cranck e una decina di grammi di afgano. Annusai quest'ultima sostanza: era genuina. Dopo essermi accertato che non ci fosse nessun cam-bird nei paraggi, mi confezionai un joint.
Aaah. Aspirando avide boccate, mi indirizzai al mio ufficio percorrendo piano le strade della Old City, quelle meno affollate - e un po' meno luride - che si snodavano intorno alla casba.
Chi vive o ha vissuto a Schifanoja non può stupirsi più di nulla. Schifanoja offre emozioni a iosa. Qui le avventure ti vengono letteralmente incontro, mentre in metropoli come New York o RomAmor bisogna spesso andarsele a cercare. Schifanoja è la mia città e non l'ho mai ripudiata. Certo però che questa immondizia... Immondizia dappertutto: dentro e fuori i cassonetti. Davvero deprecabile.
Tutte le volte che mi soffermo a riflettere su Schifanoja, mi chiedo che cosa possa spingere la gente ad abitarci. E

che cosa abbia spinto me a farvi ritorno, dopo dieci anni di felice vagabondaggio per il mondo. Forse ha a che fare con il clima. O con qualche elemento chimico presente nell'aria. È possibile diventare smog-dipendenti? Devo ricordarmi di chiederlo a Gippì...
Superata la statua raffigurante Mister Bellino, il re dei media, che reggeva in una mano un'antenna satellitare (quel monumento era il landmark della città; ormai degenerato a orinatoio pubblico), arrivai all'entrata accanto a cui era infissa la targhetta:

Minardi & Bellotta - Agenzia Investigativa.

Per me l'attività di detective privato è una copertura di comodo. È anche la mia principale fonte di guadagni. Ma il mio motore non è (o non solo) il vile Mammone. Già: in un mondo che pullula di disoccupati, io mi ritrovo a svolgere un doppio lavoro. Tengo molto alla mia appartenenza all'ESP, la polizia europea. In virtù di tale impiego ho sempre carta bianca; sono, insomma, quel che può definirsi un agente "con licenza di respirare".
Salii al primo piano. G.P. Bellotta, il mio socio, si occupa dell'amministrazione, dei vagoni di scartoffie, delle lunghe e spesso tediose ricerche d'archivio.
Lui sta sempre in ufficio: per forza di cose. Ha il corpo di un granchio. Un difetto di nascita. I piedi e le mani di Gippì sono direttamente attaccati al tronco. È un "figlio della diossina". Riesce a muoversi solo grazie a una complicata protesi esoscheletrica. Tuttavia, possiede il fascino e l'affabilità di un Lord inglese.
Entrato, lo trovai impegnato in una conversazione con una nuova cliente.
"Hallo", salutai.
La ragazza si volse a guardarmi con palese interesse. Era esile, di statura modesta, ma con le curve al posto giusto. Un'avvenente bambolina.
Gippì mi introdusse: "Smoke. Ehm... Prospero Minardi, il mio socio. E questa è..."
"Falloppia", si presentò lei. E, con un sorriso: "Jo Ann".
Non aveva smesso un solo istante di osservarmi.
Con la mia consueta flemma, andai ad appoggiarmi sulla scrivania. Così almeno evitavo che le venisse un torcicollo. G.P. Bellotta era visibilmente agitato. In presenza di una pupa come quella, anche un Lord può accusare forti emozioni. Lui poi ha un cuore veramente frenetico - un caso per i cardiologhi.
"Si tratta di questo", cominciò a dirmi. "La signorina qui lavora al Campo Sociale..."
"Faccio volontariato", specificò la "signorina". "Ho una laurea in sociologia", ci tenne ad aggiungere, come se ciò spiegasse ogni cosa; o come se volesse togliermi eventuali dubbi sul livello del suo Q.I.
"Negli ultimi tre giorni la signorina ha notato l'assenza di uno degli ospiti del Campo..."
"Un serbo", puntualizzò lei. "Drago Blasevic."
"Eravate amici?" domandai.
La piccola annuì. "Drago aveva idee un po' pericolose, ma era... è... molto simpatico."
"Idee pericolose? In che senso?"
"Poi ti racconto", interferì Gippì. E, rivolto alla ragazza: "Firmi qua".
Mentre lei si chinava sul foglio, mi toccai la tempia regolando l'implantat ottico sulla funzione 'raggi X'. L'apparenza non ingannava: sotto i vestiti, Jo Ann Falloppia vantava una figura mozzafiato.
Raddrizzandosi sul busto, tornò a guardarmi. "Allora, a presto", mi lanciò contro, con aria soave e insolente insieme.
"See you", le promisi.

"Tatuaggi?" chiese il commissario, burbero.
"Nessuno."
"Orecchini? Piercing?"
"Niente."
"Cicatrici?"
"Macchè", disse il Prof. "Pulita come il culetto di un bambino."
Delusione, quasi rabbia, si disegnò sul volto del commissario. Era un omone dalla testa di ferro e le spalle larghe quanto un armadio. In quell'occasione appariva quasi ridicolo, inguainato com'era nel camice di taglia troppo piccola che gli avevano consegnato all'ingresso dell'obitorio.
Emise un lungo: "Mmm". Negli ultimi tempi non si erano registrate molte denunce su persone scomparse. Dunque il ritrovamento di quei due anonimi cadaveri - una ragazza e un giovanotto - prometteva di diventare una seccatura colossale.
Lui e il Prof si girarono verso il secondo morto ammazzato. Il Prof - era docente di Medicina Legale - sollevò un

lembo del lenzuolo. Immediatamente la sua espressione si rallegrò.
"Allora?" grugnì il commissario.
"Bingo."
"Prego?"
"Una Stalingrado."
"Una che?"
"Tatuaggi sull'avambraccio, sulla coscia sinistra, sulle natiche. Orecchino da pirata, spilli vari. Ha segni praticamente dappertutto. Una devastazione."
Il commissario si sporse per guardare anche lui. "Infatti", constatò, parzialmente rappacificato. Indicò la scritta che la vittima aveva impressa sull'avambraccio sinistro:

Ljudskih prava

e chiese, si chiese: "Chissà in che lingua è".
"Una lingua slava, direi."
Le due parole spiccavano ai lati della spada - o pugnale che fosse - che ornava il bicipite del Senzanome.
"Potrebbe essere un nomade?" illazionò il commissario. "E", aggiunse, "c'è un nesso tra i due omicidi?" Infine, strofinandosi le mani come un Pilato, decise: "Mbeh, comunque, visto che è straniero, il caso è di competenza dell'Interpol. Se la sbrighino loro".
Alcuni minuti dopo informava il procuratore capo, il quale a sua volta, via telefono, mise al corrente un dirigente dell'Interpol di Milano. Questi chiamò la sede dell'ESP di New Frankfurt. E là, vagliati i pochi dati a disposizione, si stabilì di affidare le indagini a "il nostro agente a Schifanoja".

Il messaggio mi raggiunse mentre Jo Ann Falloppia, dopo aver firmato il nostro contratto standard e aver consegnato a Gippì un assegno per tre giorni, era in procinto di congedarsi. Azionato il lettore, mi vidi comparire sotto la palpebra questo wavefax, pieno di segni all'apparenza incomprensibili:

___,___ƒ___"___...___†___‡___ˆ___‰___Š___‹___Œ___ _____˜___(tm)___š___›___œ___ ___ž___Ÿ___
___¡___¢___£___¤___¥___¦___§___¨___(c)___ª___"___¬_____(r)___ ¯___°___±___²___³___
´___µ___¶___·___¸___¹___º___"___1/4___1/2___3/4___¿___À___Á___Â___Ã___Ä___Å___Æ___Ç___È___É_
__Ê___Ë___Ì___Í___Î___Ï___Ð___Ñ___Ò___Ó___Ô___Õ___Ö___×___Ø___æ___ç___è___é___ê___ë_____ï_
__ð___ñ___ò___ó___ô___õ___ö___÷___ø___ü___þÿÿÿþÿÿÿýÿÿÿý___þ___ÿ_____.....

Una toccatina al regolo ed ecco già pronto il decifratore. La comunicazione di servizio mi ordinava di far luce su due omicidi. Uno dei morti era quasi sicuramente serbo-croato. Forse un profugo o un Illeg. Seguivano scarsi particolari.
Jo Ann stava già per varcare la soglia quando io la fermai. "Un momento. Quel suo amico..."
"Sì?"
"Ha un orecchino?" Fu per delicatezza che parlai al presente: "ha", non "aveva".
"Sì..."
"E un tatuaggio all'avambraccio?"
La ragazza parve annegare in una paura liquida. "Perché? Lo hanno trovato?"
"Me lo descriva."
Lo fece, in preda a un'ansia crescente. Il tatuaggio - affermò - consisteva in una spada e in una scritta a caratteri di fuoco.
Annuii: la descrizione corrispondeva.
"Lo hanno trovato?" insisté.
"Venga con me", tagliai corto. E mi recai con lei all'obitorio.

Solitamente affronto il traffico cittadino a cavallo della mia fida Vespa, ma Jo Ann era troppo nervosa e non me la sentivo di averla sul sellino in quello stato: rischiavo di perderla per strada. Per questo, e anche perché non c'erano tassì in vista, andammo a piedi.

Erano le tre del pomeriggio e la circolazione era perlomeno caotica. Non soltanto al Livello Zero: anche sulle rotostrade che si avvolgevano a spirale intorno ai grattacieli scorreva un fiume ininterrotto di veicoli. Molte e frequenti le sirene. Uu-uà ui-uà uu-uà. A un angolo, un cane randagio si stava concedendo una cagata al cadmio.
La ragazza procedeva al mio fianco emanando una nuvola di aromi piacevoli. "E una pupa del genere", pensai, "si occupa di comportamento deviante e prevenzione della criminalità! In un lager per profughi!" La sbirciai: era chiaramente scossa. Dacché sapevo che non c'è verso di conversare con un corazón espinado, durante il tragitto analizzai le poche informazioni in mio possesso. Automaticamente, il mio cerebro-interfaccia trovò un link per i termini "serbo" e "Serbia", collegandoli all'attuale ricerca su vasta scala di uno dei "Macellai dei Balcani". Vojislav Jankovic il suo nome. Condannato in contumacia dal tribunale internazionale.
Questo Jankovic aveva una lenzuolata di precedenti, ma la sua biografia criminale si era arricchita notevolmente quando era assurto a triste fama quale caposcagnozzo di Milosevic. Era improbabile che un assassino della sua levatura avesse qualcosa a che spartire con l'omicidio di un tipo insignificante come Drago; d'altronde, in quel momento il Macellaio Jankovic poteva trovarsi in qualsiasi parte del mondo - in America o nello Yemen, per quel che mi riguardava. Ma si sa: nella nostra branca bisogna saper combinare, e mai escludere a priori la pur minima possibilità.
Nel momento in cui varcammo la soglia dell'obitorio, ebbi l'impressione che il viso di Jo Ann si tingesse dello stesso verde stucchevole delle pareti.
"Coraggio", la sollecitai. "Forse non è Drago..."
Invece era lui. Jo Ann lo identificò senza ombra di dubbio. Mentre la ragazza si copriva il viso con le mani, il Prof mi illustrò:
"È stato picchiato a morte. Fratture interne, fegato spappolato, reni idem. E nessuna contusione visibile all'esterno. Un lavoro da professionisti".
Tornai a volgermi a Jo Ann. "Se la sente di dare un'occhiata a un altro cadavere?"
"Un altro...?"
"È questione di secondi."
Il secondo cadavere era quello di una "lei". A giudicare dal fisico, doveva essere stata una gran bella figliola. Il volto però era irriconoscibile, la testa ridotta a pappa per piccioni. Dopo averla colpita ripetutamente sul cranio, l'omicida l'aveva strangolata; infine aveva pensato a cavarle gli occhi.
Jo Ann barcollò. Poi scosse il capo.
"Mai vista?"
Sostenne di no.
Il Prof dedicò un'occhiata assorta alla defunta e soffiò aria dal naso, prima di far ricadere il sudario. (La sua vita doveva essere un unico cimitero di sospiri.) Quindi consegnò a Jo Ann due moduli da firmare.
Attraverso le lacrime, lei fissò i fogli come se fossero pieni di geroglifici. Dovetti aiutarla io a reggere la penna.
Quando uscimmo dall'obitorio, le dissi: "Bisognerà che mi racconti qualcosa di preciso circa Drago Blasevic. Chi erano le persone che frequentava e quali le sue... idee".
Ma la piccola sembrava a diecimila parsec di distanza. Levò gli occhi al cielo, un enorme buco d'ozono.
Allora le offrii alcune pasticche di cranck. "No, no...", rifiutò lei, assumendo il tipico atteggiamento di chi non ha esperienze con le droghe. Ma subito dopo mi chiese, curiosa: "Che cos'è?"
"Oh, una specie di medicina. Aiuta la circolazione", dissi, ringraziando in cuor mio il rastafariano a cui l'avevo sottratta.
Inghiottì una pasticca: lei stessa sentiva di averne bisogno. Il reset di coscienza avvenne dopo una manciata di secondi. Le lacrime le si rasciugarono sulle gote e un sorriso si fece strada nella sua maschera di dolore.
Mi accorsi che stava osservando il mio parka.
"L'ho ereditato da mio padre", le spiegai.
"Oh. Suo padre è...?"
"Morto? No-o. È vecchiotto ma sta bene. Solo che non va più tanto in giro. Lui è il ragazzo della via Gluck. Rimasto ancorato ai miti dei suoi tempi: anni Sessanta-Settanta."
Jo Ann mi guardò divertita. Studiò le Clarcks ai miei piedi. Studiò la mia capigliatura lunga e i miei occhialini da sole. "I suoi tempi, eh?"
"Posso accompagnarla a casa?" mi offrii.
Il suo sorriso si allargò. Aveva denti regolarissimi, bianchi e compatti.
Camminò accanto a me con andatura baldanzosa, i piccoli seni a fare da spartivento nella folla. La babele schifanojca pareva non infonderle terrore. Al suo passaggio la canaglia pezzente si scostava rispettosamente. Puttane di tutt'e tre i sessi piantonavano i vicoli della rifiutopoli. Un giorno di augurio e di allegria.
"Dio c'è", asseriva una scritta. Certo che c'è. Ed è infognato nella volgarità di Schifanoja.
Jo Ann, bella e strana come una chimera metropolitana, mi condusse oltre l'abbagliante dispersività del quartiere dei

piaceri, fino agli strepiti della centralissima Via Libertà. Abitava in un ghetto esclusivo per impiegati singles. Dietro la cancellata si elevavano diversi blocchi di miniappartamenti, ognuno con il suo giardinetto giapponese e il suo rachitico alberello davanti all'ingresso.
Era giunto il momento di accomiatarmi.
"Le ricerche si sono concluse anzitempo", osservai. "Ora non avrà più bisogno di noi. Voglio dire: della nostra agenzia investigativa."
Inarcò le sottili sopracciglia, così che i suoi occhi divennero ancora più grandi. Notai il lieve tremolio delle sue labbra: l'effetto del cranck stava passando.
"È sicura di stare bene?"
"Eh?" fece lei, per un istante confusa, giacché non sapeva più chi fosse né con chi stesse parlando.
La accompagnai su, alla sua ristretta abitazione. Dopo che fummo entrati, crollò in poltrona e rimase per un pezzo a fissare la parete. Aveva il cervello in stand-by. Ma il risveglio sarebbe arrivato fin troppo presto. Povera ragazza. Una volta sola con il suo dolore, per lei il mondo non sarebbe stato più mondo, ma il suo simulacro.

Il tenente Ics era alto (molto), pallido (troppo) e di una magrezza singolare. Qualora lo avessero licenziato dalla polizia, avrebbe sempre potuto optare per la professione di becchino.
"Il problema maggiore", dichiarò, "è che i due omicidi non sembrano essere collegati tra di loro, anche se i corpi sono stati rinvenuti relativamente vicini."
"Quanto vicini?" volli sapere.
"Cinquecento metri circa. Quello dell'uomo era legato a uno dei paracarri della circonvallazione, con la faccia girata verso la fabbrica poco distante. È come se l'assassino desiderasse che gli operai, andando in fabbrica o uscendone, notassero il morto. Chissà, magari è un monito."
"Già, ma un monito a chi? Non certo agli operai!"
"Il tipo era serbo, no? E molti di quelli che sgobbano alla ChemioPlast provengono dall'ex Jugoslavia."
"Ah. Dunque la fabbrica in questione è la ChemioPlast?" Misi a mente quest'informazione. "E l'altra vittima? La ragazza?"
"Il suo cadavere giaceva alle spalle dello stabilimento."
"Alle spalle della ChemioPlast?"
"Sì. A un centinaio di metri, su un campo brullo. Più precisamente, ai bordi di una stradina. Anzi, un sentiero. Il sentiero può servire da scorciatoia per raggiungere la città. E difatti molti degli operai, quelli sprovvisti di macchina, lo percorrono spesso, a piedi o in bici. Lei era conciata proprio male..."
"Già", confermai. "L'ho vista. Allucinante." Scossi il capo. "E ancora si ignorano le sue generalità?"
Il tenente si strinse nelle spalle. "Le indagini sono state assunte dall'ESP, no? Tocca a voi piedipiatti "europei" scoprire chi fosse."
"È vero, tocca a noi", dissi, assecondandolo. "Ancora una cosa, da piedipiatti a piedipiatti: come mai lei presume che i due omicidi possano essere non collegati?"
"Per una questione puramente tecnica. Vede, il giovanotto è stato ucciso in maniera rapida, pulita, efficiente. Vero? Vero. L'altro omicidio invece è stato compiuto in modo a dir poco barbaro. Oltracciò, anche se l'autopsia ha stabilito che i due decessi risalgono alla stessa ora, cioè attorno alle dieci di sera, è accertato che nel caso della ragazza la morte è sopravvenuta là dove ne hanno rinvenuto il cadavere, mentre il serbo, sempre secondo il rapporto dei nostri periti, è stato fatto fuori in qualche altro posto e il suo corpo trasportato alla circonvallazione solo più tardi."
"Trasportato alla circonvallazione e legato a un paracarro... Uhm. Grazie, tenente Ics. Lei mi è stato di grande aiuto."
Mi astenni dallo stringergli la mano: per timore di staccargliela dal polso.

La ChemioPlast sorgeva a nordovest della città, a un tiro di schioppo dalla scorrimento veloce - la nota "circonvallazione". Ci ero passato davanti tante volte e non mi ero mai chiesto che cosa producesse. La solita merda industriale, a giudicare dal brutto nome.
L'impiegato dell'Ufficio Personale aveva un contegno franco e gioviale. Forse troppo. Il sorriso che sfoggiava era una collana di perle appesa alle orecchie. Doveva essere tornato dalle vacanze da poco, oppure era un assiduo frequentore di solarium, perché aveva la faccia abbronzata come uno sherpa.
"È vero, signor Minardi: nel nostro stabilimento lavorano molti cittadini dell'ex Jugoslavia. Ovviamente gli stranieri sono tutti nei reparti di produzione."
"Ovviamente."

"...Anche se in ufficio abbiamo una segretaria originaria della Polonia."
"Straordinario. E mi sa dire", dissi, "se negli ultimi tempi si sono aggirati degli zingari nei paraggi della fabbrica?"
"Zingari?"
"Oppure Illeg, o altre persone dall'aspetto... che so... alieno?"
"Alieni?"
Gli mostrai una foto di Drago Blasevic, pensando: "Non si sa mai". Ma lo sherpa ridente affermò di non averlo mai visto.
"Lei sa", ripresi, "che nelle imminenti vicinanze sono stati trovati due cadaveri..."
"Certo. E la sua visita è dovuta a questo, vero?"
Un mostro d'intelligenza. "Uno dei cadaveri era quello di una ragazza. Ebbene, non è improbabile che la ragazza lavorasse qui..."
"Qui? Alla ChemioPlast?... Forse", disse il colletto bianco, sempre sorridendo idiotamente.
"Può per favore controllare se tra il personale femminile si registrano assenze ingiustificate?"
"Posso. In qualsiasi momento", ragliò, con un lampo di felicità negli occhi.
"Dunque?"
"Cosa?"
Stavo cominciando a spazientirmi. "Lo faccia", dissi.
"Controllare? Ah, sicuro!" Consultò il suo computer. "Ecco, ci sarebbe... No, questa è in vacanza-maternità e dunque giustificata... Quest'altra è assente per malattia... Vediamo. Qui! Mara Lavarrini. Manca da tre giorni. Motivo: ignoto."
"Mara Lavarrini", ripetei.
"Sì. È un'operaia del settore imballaggio."
"Nessun'altra?"
"L'unica assente ingiustificata è lei." A questo punto la collana di perle si dileguò. "Lei pensa che...? Potrebbe...?"
Ecco, bravo: aveva capito. Ora avrei dovuto premiarlo con lo zuccherino. Ma avevo già raggiunto la porta, e non mi presi nemmeno la briga di rispondere al suo "Arrivederci".

Penetrare nei reparti di produzione della ChemioPlast era praticamente impossibile, in quanto tutte le porte si aprivano elettronicamente, tramite una speciale tessera magnetica. Avrei voluto attendere fuori, accanto al cancello, allo scopo di avvicinare un paio degli operai e interrogarli sulla loro collega assassinata; ma il portiere mi informò che il prossimo cambio di turno sarebbe stato alle ventuno. Adesso erano le sedici. Risolsi perciò di fare una scappata da Jo Ann.
Al telefono Gippì mi aveva riferito quanto lei gli aveva detto: in Serbia, durante il regime di Milosevic, Drago si era fatto notare come dissidente accanito, dando talmente fastidio da essere obbligato a rifugiarsi all'estero. Ma anche lontano dalla patria il giovanotto non aveva smesso di fare l'oppositore contro certi pezzi da novanta. E, dopo la rivolta popolare, si era persino prefisso di scovare qualcuno dei "Macellai" fuggiaschi.
Una mia breve visita al Campo Sociale (un centro di raccolta profughi sviluppatosi attorno a una chiesa sconsacrata) non recò risultati concreti. Sembrava che Drago conducesse la sua lotta strenua e generosa completamente da solo, senza l'ausilio dei connazionali. Parlando con alcuni di loro, capii che avevano una paura fottuta. Inoltre non tutti nutrivano idee di stampo democratico: al contrario. Questa gente era il classico esempio che la realtà non è quasi mai divisa in bianchi e neri, in buoni e cattivi, ma è un miscuglio intricato di tinte nel quale è difficile individuare verità assolute.
L'unica cosa che riuscii a scoprire era che Blasevic aveva avuto un'amica fissa: un'italiana. Mostrai perciò in giro una foto di Mara Lavarrini.
"Sì, sì", mi dissero, convinti. "È questa."
Era questa.
Quindi un nesso tra i due omicidi c'era, in fin dei conti... Avevano ucciso Giulietta e Romeo.

"Oh, Smoke!" mi accolse Jo Ann. Ero andato a trovarla apparentemente just for fun. In realtà, avevo un paio di cosette da domandarle.
"Come va?"
"Bene... Ora bene. Penso proprio che non andrò più al Campo Sociale", esclamò con una risatina. Poi ridivenne seria, come se si fosse ricordata di qualcos'altro.

Il suo gusto in fatto di abbigliamento (per lo più tessuti in colori pastello) si accordava al suo gusto per l'arredamento: mobili bassi in legno di ciliegio, concepiti per uno scopo puramente pratico; pochi ninnoli ma molti effetti personali (soprattutto fotografie); cuscini rosa e gialli; tende celestine.
Ci eravamo dati appuntamento nel suo mini-monovano con la scusa di paragonare i nostri compact. Subito lei mise su "Adore" degli Smashing Pumpkins, seguito da "Wake Up" dei Rage Against The Machine. Io la mandai in sollucchero con "Very Superstitious" di Stevie Wonder e "The Circle Game" di Joni Mitchell. Ridendo, mi appellò "retrò". Le andai più vicino e le dimostrai che si sbagliava.
Più tardi, giocherellando con il piercing che aveva all'ombelico, le chiesi di che natura fossero i suoi rapporti con Drago Blasevic.
"E me lo chiedi in questo momento?"
"La vita è una maledetta necessità, ragazza. Allora?"
"Beh, se proprio lo vuoi sapere... eravamo amanti", mi spiegò in un singolare misto di contrizione e ribalderia. Si atteggiava a dea del bovarismo: una malattia comune a molte nostre donne.
"Hai mai conosciuto una certa Mara?"
Si volse a guardarmi, tacendo ottusamente.
"Mara Lavarrini", insistei.
"E chi sarebbe?" esplose. Qualcosa nel tono della sua voce mi suggerì che mentiva: sapeva molto bene di chi stavo parlando.
"Era la ragazza del "tuo" Drago", le dissi in modo esplicito.
"Ah, sì? Embè?" Tirò una lunga boccata dalla sigaretta di forma conica che io avevo preparato in precedenza e soggiunse: "Cosa vuoi che me ne importi?"
Continuava a giocare alla dissoluta, ma come attrice non era molto brava. Ormai capivo che tipo fosse: la sua indole instabile la faceva oscillare tra l'introverso e l'estroverso, tra depressione e aggressività. Al mondo c'erano milioni di squinzie simili...
Decisi di non tormentarla più del necessario. Alzatomi per andare in cucina, notai il proiettore sopra il letto. Lo accesi, e su di me galleggiò l'ologramma di dèmoni e donne strettamente avvinti nelle più pervertite forme di accoppiamento. Demonici erano anche i due oggetti ai lati del proiettore: la statua di un satiro luciferino e uno stiletto sulla cui impugnatura erano incisi rospi, serpenti e lucertole. A che cosa le servivano? Per i flash esoterici?
Non feci alcun commento. Jo Ann era solo un poco strange, ecco tutto. Cercai in cucina qualcosa da mangiare, ma il frigorifero non conteneva niente di edibile. Tipico anche questo.

"Dove sei stato?" mi investì Gippì.
"Indovina un po'", risposi.
"Ancora in giro per quel serbo morto?"
"I morti sono due, non uno. Ora sto ficcanasando per conto dell'ESP. Ma non soltanto."
"Dobbiamo occuparci di tanti altri casi!" protestò lui, sventolando un fascio di fogli.
"Smettila di fare la piaga, Gippì! Jo Ann... ovvero la signorina Falloppia... ha pagato anticipatamente, e il minimo che possiamo fare è stanare l'assassino di quel suo amico."
Ma Gippì non voleva sentire ragioni.
Era una scena che avevamo recitato più volte. Il mio socio sottolineava spesso la presunta incompatibilità dei miei due impieghi: "Senti, Prospero: o lavori per l'agenzia o ti dedichi interamente al Corpo Sbirri Europeo!"
"Non chiamarmi Prospero. Chiamami Smoke."
"Così non va non va non va..."
Come al solito, lo lasciai sfogare. Eravamo uno Chaud e l'altro Froid.
Tra un intervallo e l'altro della sua sfuriata, buttai là: "Adesso so chi era la ragazza uccisa".
Si calmò all'improvviso, come se una mano gigantesca fosse calata dall'alto e avesse chiuso il rubinetto dell'acqua calda. "Aspett- aspett- aspetta", disse a mezza voce. "Raccontami ogni cosa."
Così, feci di tutto per accontentare la sua vorace curiosità di amante dei gialli, di inguaribile cultore dei misteri.
Dopo avere ascoltato il mio resoconto, commentò: "Scommetto l'osso del collo che, contrariamente a quanto tu supponi, i due omicidi sono strettamente connessi".
"Non farlo, Gippì, non farlo. Potresti perderlo, l'osso..."

Una folla variopinta infestava la stazione. Era là che Chablisky aveva voluto incontrarmi. Chablisky: un operaio che

avevo avvicinato davanti alla ChemioPlast e che aveva acconsentito a fornirmi dettagli sui retroscena della morte di Drago Blasevic. Previo pagamento, s'intende.
Guardandosi attorno con malcelato nervosismo, mi disse: "Drago aveva scoperto qualcosa di importante".
"Quanto importante?"
"Prima voglio i..." Strofinò eloquentemente pollice e indice.
Cavai dal portafoglio cinque banconote di grosso taglio e gliele consegnai. Chablisky se le infilò in tasca senza neppure esaminarle.
"Eravamo grandi amici", affermò. "Anche se io sono bosniaco e lui era serbo. Condividevamo gli stessi ideali..."
"Che cosa aveva scoperto?"
"Aveva scoperto dove si nasconde un certo criminale di guerra."
"Qui, a Schifanoja?"
Fece di sì con la testa.
"Il nome."
Tornò a occhieggiarsi tutt'attorno, prima di sussurrarmi all'orecchio: "Vojislav Jankovic".
"Ah. E anche tu conosci l'ubicazione del suo nascondiglio?"
"Vuole dire dove Jankovic si tiene nascosto? Sì, lo conosco."
"Sei pronto a rivelarmelo?"
Si umettò le labbra. "Sì."
"Come mai? Ti alletta l'idea che quell'uomo sia processato?"
"Non solo. Ad allettarmi è soprattutto il denaro."
Capii l'antifona: gli diedi qualche altra banconota. "E ora fuori l'indirizzo della casa."
"Non è una casa", fece lui. Mi spiattellò dov'era il nascondiglio, e io scossi la testa. Non perché non gli credessi, ma perché la rivelazione era tanto semplice quanto sensazionale.
"Rilassati, Chablisky", lo esortai a quel punto. "Nessuno può sapere che ci siamo dati appuntamento qui."
"Ne è sicuro?" fece lui, detergendosi il sudore dalla faccia e studiando le persone che, chi con la valigia e chi senza, sfrecciavano in mille direzioni, simili a elettroni impazziti.
"Ci sono uomini onesti come Drago che combattono contro quegli assassini senza pretendere alcuna ricompensa, mentre tu..."
"E con quale risultato lo fanno?" rimbeccò Chablisky. "Si fanno ammazzare come cani! A parte tutto, a me i soldi servono. Servono davvero."
"E perché?"
"Per tornare a casa il più presto possibile." Di nuovo, si leccò le labbra. "Io sono un bravo lavoratore, ma alla ChemioPlast pagano poco. Troppo poco. Eppoi possono buttarmi fuori in qualsiasi momento. È una specie di mafia. I capireparto tengono sempre pronte le richieste di licenziamento di molti di noi: gli basta portarle in ufficio. E, se mi ritrovo disoccupato e senza soldi, capace che finisco nuovamente nel Campo Sociale."
"Ci sei già stato?"
Annuì. "Tutti gli operai stranieri della ChemioPlast stavano lì, prima. Vengono reclutati al Campo, che cosa crede? Serbi, certo. Ma anche bosniaci, macedoni, albanesi."
"Chi li recluta?"
"Quelli della "mafia". Noi la chiamiamo così: "la mafia della ChemioPlast". Una banda di ex jugoslavi che fa il bello e il cattivo tempo nei reparti di produzione. Chi non riga dritto, torna immediatamente al campo profughi."
"E se anche fosse? Non sarebbe una tragedia."
"Ah, davvero? È un incubo, invece! Quando vi ero internato, mi ero iscritto nella lista delle persone che desideravano rimpatriare. A casa nostra non c'è più la guerra, quindi perché non farvi ritorno? Ma la polizia ci mette un'eternità a esplicare le pratiche, e intanto sa che cosa fa la mafia? Se sei uno di quelli che hanno "tradito", se sei uno "contro", ti fanno fuori! E le autorità italiane mica ti proteggono!... Non è un Campo Sociale: è un campo di concentramento!"
Sorvolai sull'argomento. "Bene, ora dimmi qualcosa sugli uomini che collaborano con Jankovic."
"Gli...?"
"Voglio sapere quanti sono, conoscere la loro identità e a quali operazioni hanno preso parte nei Balcani."
Chablisky aggrottò la fronte. "Sono semplici mercenari. Jankovic si circonda di quattro o cinque tipi fidati, non di più. Ma sorvegliano il suo covo giorno e notte. Non mi chieda però che armi abbiano o quali siano i loro nomi, perché non lo sa nessuno."
"Va bene", dissi. "Puoi andare."
Strascicando i piedi, si tuffò nel tumulto, mimetizzandosi ben presto in quel paesaggio organico fatto di corpi più o meno umani. Un groviglio verminoso composto per lo più da individui della sua sorta, in grado di farti venire un prolasso testicolare.

Con le sue unghie adunche affondate nel prato nero, la fabbrica assomigliava a un gigantesco gatto. Faceva le fusa, anche, come un gatto. In lontananza si intravedevano le poco smaglianti luci della città. Alta sopra ogni cosa, Selene pareva l'occhio di una telecamera. Forse lo era.
Finanche a quell'ora i finestroni dello stabilimento erano illuminati: alla ChemioPlast si lavorava su tre turni.
Percorsi con la Vespa il primo tratto del viale in discesa, tra due filari di pini raggrinziti. Di notte la zona era più che mai spettrale. A metà del viale spensi il faro e nascosi la Vespa in mezzo ai cespugli. Poi, sebbene facesse freddo, mi tolsi il parka.
Il cancello principale era sbarrato, ma nella casupola del portiere brillava un lumicino.
Avanzai facendomi scudo con gli alberi. A un tratto qualcosa mi sfiorò il volto. D'istinto alzai le braccia, pensando a un pipistrello. Invece era un cam-bird.
Il cam-bird atterrò sul tronco più prossimo e la sua minuscola spia rossa si accese a intermittenza, segnalandomi: "danger". Agitai il pollice teso davanti al suo occhio vitreo, a voler significare: "O.K.". L'uccello recepì il messaggio e disinserì l'allarme.
Più su, all'inizio del viale, era venuta a fermarsi un'auto a cuscino d'aria. Un tassì. La vettura ripartì dopo qualche istante e io rimasi in attesa, acquattato tra i cespugli. Un minuto più tardi potei percepire, più che vedere, un tenue scintillio a qualche passo di distanza. Poi distinsi il balenare di un oggetto metallico. La superficie lucida dell'oggetto rifletté un raggio lunare, che mise in risalto una sagoma vaga; un ectoplasma. Aspettai qualche istante. Quindi, con un guizzo, fui addosso al fantasma.
"Ah! Bastard..."
Lo sconosciuto aveva una voce leggera come l'aria.
Rotolammo tra gli sterpi, prima che potessi colpirlo con una certa violenza. Soltanto allora compresi chi era.
"Tu?"
Jo Ann: più bella che mai, più fiore che mai, più bambina che mai. Jo Ann, luna e latte. Ma che ci faceva in giro nel colmo della notte? La risposta era ovvia: mi aveva seguito. In... tassì.
La sentii scoppiare in una risata sonora, gorgogliante. Un umore niente male per una che perde sangue dal naso. Sfortunatamente per lei, io non avevo nessuna voglia di ridere. Rialzatomi, cercai l'oggetto che avevo fatto volare via. Era stato scaraventato qualche metro più in là. Mi chinai a raccattarlo: si trattava dello stiletto che avevo visto a casa sua, con il manico adorno di figure di una fauna schifosa.
Improvvisamente si mise a singhiozzare e, tra i singhiozzi, borbottò: "Mi hai fatto male, accidenti a te!" E poi: "Hai ancora una di quelle pillole che rendono allegri?"
Jo Ann Falloppia aveva una pervicace tendenza a mischiare tutto: rabbia e gioia, odio e amore. Aveva voluto uccidermi, e per questo avrei dovuto farle il terzo grado; ma non c'era tempo per le chiacchiere. Con un pugno ben assestato la spedii nel mondo dei sogni.
Tornai a concentrarmi sul mio obiettivo. Raggiunto il reticolato, ne percorsi il perimetro piegato in due. Anche sul retro c'erano cartelli di divieto. Studiai l'ostacolo: non era insormontabile. Mi arrampicai e, riuscendo a non impigliarmi nel filo spinato attorcigliato in cima, mi lasciai cadere dall'altra parte. L'atterraggio fu attutito dall'erba alta.
Ora avevo davanti a me il ronzio della circonvallazione e, più vicino, quello ben più minaccioso della fabbrica. Nel parcheggio sonnecchiavano nove o dieci macchine. Avanzai con cautela verso il lato dell'edificio dove c'era la rampa per il carico-scarico delle merci.
Questo era un buon posto per tendere un agguato. Cataste di casse vuote sulla sinistra, alcuni veicoli da trasporto sulla destra. Nel frattempo la luna era scomparsa dietro una nube; la notte era diventata buia come il buco del culo di un elefante.
Sulla rampa c'era qualcuno. Un coso più largo che lungo, con il naso a becco di civetta e gli occhi molto piccoli. Sul capo portava un berretto di pelo di cane. Sembrava assorto in lugubre meditazione. Il bello è che io potevo vederlo, mentre lui non poteva vedere me.
"Psst", lo chiamai.
Si rizzò di scatto e impugnò il mitra, mentre scrutava nel nulla come un assatanato.
"Ehi, tranquillo, boss!" esclamai. "Hai da accendere?"
"Chi sei?" ribatté lui, indeciso se dare l'allarme o meno. Continuava a non vedermi; agitai una mano per facilitargli le cose.
"Sono quaggiù!" dissi. "Il lavoro mi stava annoiando e ho pensato: perché non farsi una fumatina?"
"Non dovresti essere qua. Torna dentro", abbaiò lui. Aveva un accento da poter tagliare con il coltello.
"Hai da accendere?" ripetei.
Vomitò una serie di bestemmie slaveggianti, ma nondimeno non volle rifiutarmi il favore. Traendo dai pantaloni un

accendino, si piegò sulla rampa per permettermi di dar fuoco alla fantomatica sigaretta. Mi approssimai alla fiammella e tirai quel fesso per un braccio, facendolo rovinare a terra.
Riuscì a emettere un grido: breve e rauco. Ma, prima che potesse aggiungere qualcos'altro o correre via, lo colpii alla nuca con il taglio della mano. Lui palesò uno stupore comico, si genufletté come per dire una preghiera e crollò con il muso in avanti.
Meno uno.
Andai a raccogliere il mitra e balzai sulla rampa. C'erano due grandi porte di ferro, ambedue chiuse. Tentai di aprire la prima: nada. La seconda invece cedette sotto una leggera spallata.
Ero dentro il sistema.

Vi avrei trovato veramente Jankovic? Il miglior modo per scoprirlo era di verificare se le informazioni di Chablisky erano esatte. Mi aveva detto che l'unico modo di entrare senza far uso di una tessera magnetica e senza dare nell'occhio era di prendere la via dei magazzini.
L"ambiente era vasto e ingombro di scatoloni. Su tre pareti si aprivano altrettante porticine. Varcai quella in fondo a destra e proseguii lungo una corsia fiancheggiata da scaffalature di metallo: era il settore imballaggio, dove aveva lavorato Mara Lavarrini.
Anche qui c'erano alcune porte. Contai quelle sulla parete di fronte. Una, due, tre. La terza. La aprii (nessun segnale di allarme suonò) e, dopo aver dato un'occhiata all'interno, mi intrufolai.
Fui in un corridoio da navicella spaziale, con lunghi tubi di neon o argon che correvano in alto. Gli operai erano dietro una parete di vetro, in tuta bianca, guanti e mascherina verde. Alcuni stavano seduti davanti a un computer, altri armeggiavano con certi box contenenti dischi di silicio. Chiusi, sigillati nell'ambiente sterilizzato, si muovevano come se si trovassero in fondo al mare, e nessuno parlava. Solo i macchinari gorgogliavano, sibilavano, ronzavano.
L'impressione subacquea fu rovinata dall'arrivo di un tipaccio in un'uniforme militare; un'uniforme priva di mostrine e distintivi di grado. Rambo in carne e ossa.
"Ehi!" fece, puntandomi addosso un pistolone con il silenziatore.
"Ehi, ehi", echeggiai io, senza alzare le mani. Mi fingevo il re degli sprovveduti. "Non si può neppure fare due passi?"
"Sei un operaio? Di quale reparto?"
"Di quello." Feci un gesto approssimativo, a indicare una delle pareti di vetro.
"Com'è che non hai la tuta da lavoro?"
"Permesso speciale del capo", inventai lì per lì, continuando a mantenere un contegno pacifico.
"Il tuo capo... chi?"
"Non so come si chiama. Sono nuovo in questa gabbia di matti."
Gli fornii un silenzio sufficiente perché potesse meditare su quanto avevo appena detto. Mi osservò, notò la sacca rigonfia che avevo con me e le sue pupille si restrinsero, mentre rimaneva in attesa del resto.
"Guarda che posso controllare", fece poi.
"Si accomodi."
Qualcosa continuava a insospettirlo, perché indietreggiò verso un videofono a muro con l'evidente intenzione di servirsene.
In quella deflagrò uno strillo: "Tu!"
Rambo fece una faccia stupita. E anch'io mi stupii, a dire il vero. Entrambi guardammo Jo Ann che, in tutina nera, reggeva una specie di giavellotto. Un lungo pezzo di ferro appuntito, che doveva aver raccattato fuori.
Rambo rise largo. "Infilatelo nell'orecchio, baby", ruggì.
Che uomo volgare! Indescrivibile l'espressione che assunse quando l'asta, scagliata dalle manine di Jo Ann, gli si infisse proprio al centro della 'O' ridanciana, con la punta che gli fuoriusciva dalla nuca.
"Brava!" lodai.
Lei, che aveva la mascella gonfia là dove le avevo mollato uno sganassone, mi urlò addosso: "Si può sapere che cosa succede?" E mi venne incontro con le dita piegate a rostro.
Le afferrai i polsi intimandole di star calma. Quindi le spiegai in tutta fretta la situazione.
Dopo avere ascoltato con frenetica impazienza, mi disse: "A mio avviso a te piace troppo giocare all'eroe".
"Faccio solo il mio mestiere, piccola."
"E questo Jankovic? Sarà veramente qui? E come farai a riconoscerlo? Non avrà cambiato identità? E se ha una faccia nuova?"
"In effetti sappiamo poco su di lui. Ma, se si fosse sottoposto a un radicale trattamento estetico, per quale ragione dovrebbe nascondersi? Quanto al nome, uno vale l'altro. E il Macellaio ne avrà molti. Ora vieni."

Mi seguì, sia pure tormentata dai dubbi.
Scavalcammo il fu Rambo. Il liquido in cui sembrava galleggiare non era sangue ma sostanza oleosa. Gasolina. Da dietro la lastra trasparente, uno degli operai ci guardò come un pesce sul punto di soffocare; ma noi non ci facemmo caso.
Anche il corridoio successivo era inondato di una luce bianca e fredda. Affidandomi allo schizzo di Chablisky (sembrava il disegnino di un alunno delle elementari), mi diressi verso un'ennesima porta e la spalancai. Da qui, una scala molto ripida si dipartiva verso il basso. Per contrasto, questo angolo del labirinto era troppo buio e troppo isolato. Scesi i gradini con cautela, ma non c'era nessuno pronto a saltarmi addosso. Dietro di me sentivo l'ansimare eccitato di Jo Ann.
Ci ritrovammo nello scantinato. Tubi e cavi di tutte le dimensioni uscivano dai muri e salivano verso il tetto, andando a finire nei macchinari di produzione. Poi un'altra porta di ferro, che dava su uno stretto passaggio. Dalle tubature gocciolava qualcosa: era come una pioggia rugginosa che non smette mai di cadere. L'ambiente era freddo, uggioso; mancava soltanto la nebbia.
Alcuni rumori dietro un angolo: un cigolio di cardini, passi smorzati, qualcuno che rideva, qualcun altro che diceva: "Pietr". Mi arrestai di colpo osservando l'ombra che si proiettava alla mia sinistra. Poi da destra spuntò il suddetto Pietr: un omone con una grande capigliatura crespa e i muscoli agli steroidi. Rambo Due.
"Ciao", gli dissi.
Un lampo di confusione gli attraversò gli occhi. Accennò a infilarsi una mano nella cintura e un urlo gli corse alla bocca: "Sbjázt..." Ma alla prima sillaba si fermò in tronco. Aveva visto la mia colt. Fu come se i muscoli del suo viso si fossero arresi tutti in una volta. Allora vomitò una sfilza di bestemmie, finché lo sparo non gli fece scoppiare il ventre. Volò all'indietro e, contorcendosi, si mise a piangere come un marmocchio.
Intanto, con il revolver fumante quale biglietto da visita, facevo già irruzione nel vano da cui Pietr era uscito. Cos'era? Un magazzino più piccolo? No: una specie di cisterna. C'era nell'aria un sentore terrigno, e una nudità freddolosa in tutto. Tenni di mira i quattro individui che vi si affollavano. Nell'afror di sigarette, tre di loro mi fissarono addosso un'occhiata livida. Il quarto, assiso al centro come un papa sconcio, volse appena il capo: uno sguardo ambiguo, misto di meraviglia e di sufficienza.
In nessun computer c'era uno schema vocale o retinico che potesse identificare Vojislav Jankovic. L'unica cosa che si aveva di lui era una fotografia, e neanche tanto recente. A ogni modo, capii che proprio di lui si trattava.
Un tipo decisamente scialbo, over 40. Ben pasciuto e con i capelli lucidi come il catrame. Durante la latitanza gli era cresciuta la barba. Aveva una faccia buona, come di presentatore di programmi per bambini. Ma non bisognava lasciarsi ingannare: era uno degli Eterni Ostinati, un capintesta della vecchia guardia che si opponeva stolidamente al picconamento delle ultime cortine.
Continuai a tenere di mira il gruppo. Per un lungo istante si sentì solo il berciare dell'apparecchio televisivo in un angolo. Il Macellaio sedeva su una vibropoltrona fumando un sigaro. Albergo di prima categoria, tutti i comforts. Uno dei gorilla aveva fatto in tempo ad allungare le mani su un Kalashnikov e sembrava non avere l'intenzione di mollarlo, perciò ordinai a Jankovic:
"Digli di metterlo via".
Il Macellaio sollevò la poderosa testa e con una voce acre, che pareva di raspa, disse qualcosa all'uomo. Questi fece le sue rimostranze in tono querulo. Si aggrappava al Kalashnikov come un naufrago a una tavola di legno.
Mi rivolsi direttamente a lui: "Mettilo via, amigo".
Mormorò qualcosa e, sudato come una bestia, strinse ancor di più le grinfie attorno all'arma. "Svi u napad!" gridò poi.
Fu Jo Ann a sparargli in bocca. Il pugno di piombo gli fece inghiottire le parole, piantandogliele nel cervelletto, che si sfracellò.
"Calma, calma!" dissi sia a lei che ai gangster rampanti, agitando la calibro 45. Jo Ann tradiva sempre più la capacità a una collera e a una violenza improvvise. Supposi che aveva sottratto l'arma all'agonizzante Pietr, là fuori. Arretrando verso di lei, la costrinsi a consegnarmela. Non volevo che spedisse anche il sottoscritto a tu per tu con il Portinaio Celeste.
Jankovic e i suoi sgherri, coperti dal sangue del loro accolito, avevano ora un'espressione rassegnata. Uno degli sgherri era addirittura tornato a sbirciare la tele. Stavano trasmettendo uno dei soliti giochi con tanto di pornovallette assortite.
"È andata buca, Janko", dissi. "Ready per la partenza?"
"Eh?" fece il Macellaio, mentre la vibropoltrona continuava a shakerargli le ghiandole.
"Ti attende una cella comoda almeno quanto questa. Il rifugio ti serviva come ponte geografico e temporale, vero? Da qui volevi spiccare il balzo per il tuo ritorno in patria: un rientro alla grande, da trionfatore."
"Eh?" ripeté.
Aveva i pensieri in subbuglio. Ai bei vecchi tempi era stato una personalità militare che esercitava il controllo su un

vasto apparatcnik. Non era abituato a rimanere da solo, né tantomeno a nascondersi sotto falsa identità. La rivoluzione pacifica (o presunta tale) che aveva fatto cadere il suo unico capo, Milosevic, gli aveva tolto il terreno da sotto i piedi. Aveva sempre deciso del destino di migliaia, forse di milioni di persone; adesso era quasi privo di potere, e ciò lo stava spingendo a chiudersi come un'ostrica, a rimbambirsi.
"Quante vite avete rovinato nel nome della vostra "strategia politica"? Mai provato rimorsi, Janko? Qui avresti potuto startene buono buono, e invece no. Hai voluto costruirti un piccolo regno persino in una città di merda come questa. Drago Blasevic lo hai fatto eliminare perché minacciava di spifferare l'ubicazione del tuo covo..." (sentii Jo Ann singhiozzare) "... e, dopo, hai ordinato ai tuoi sgherri di legarlo a uno dei paracarri della vicina strada, affinché gli operai lo vedessero: un avvertimento a chi decidesse di seguire il suo esempio."
Jankovic gettò via il sigaro. Poi sorrise. Un sorriso mite, come quello di un vecchio che ha appena ricevuto un regalo dal nipotino. Accadde all'improvviso. Con un abile gesto da prestigiatore, fece materializzare un oggetto tra le proprie mani. Una pigna, o un ananas che fosse.
Sempre e ancora mi sono chiesto attraverso quale evento o quale intuizione un uomo si accorge che la sua esistenza è un dramma insensato cui dover apporre la parola "fine". Mentre Jankovic estraeva la linguetta della bomba a mano, mi buttai su Jo Ann, spingendola a terra e coprendo il suo corpo con il mio. Apocalisse. Now.
L'esplosione ci fece spiccare un volo. L'urto, violento e squassante, ci spiaccicò contro una parete. Calcinacci e frammenti di materiale organico mi spiovvero sulla schiena. Quando mi voltai, pareva che qualcuno avesse buttato nella stanza un secchio di vernice rossa. Vojislav Jankovic si era trascinato con sé all'inferno due dei suoi cani fedeli. Il terzo si rotolava sul pavimento con le budella di fuori.
L'estrema rodomontata del Macellaio. La chiusura di bilancio di una vita condotta all'insegna della follia.
Il rombo echeggiò a lungo tra i luridi muri del covo dei pirati. Nella conduttura si era aperta una falla e un gas liquido e incolore si riversava ora sul ventre squarciato del gangster superstite. Questi, dopo qualche altro spasmodico contorcimento, spirò in mezzo ad allegre nuvolette e nel puzzo quasi asfissiante di bruciato. Mi rialzai. Uno scompiglio allucinante. Ma se non altro la tivù era stata messa a tacere, finalmente.
"Veniamo a noi", dissi a Jo Ann.
"I am very well", mi rassicurò lei.
"Non è della salute che voglio discutere. Raccontami qualcosa di Mara Lavarrini."
Orrore, odio, desiderio incontenibile le passarono sul viso. Boccheggiò, ma non riuscì a replicare nulla.
"Mara amava Drago. Per punirla di questa insolenza, o imprevidenza, tu l'hai uccisa. Una sera l'hai aspettata all'uscita della fabbrica. Sapevi che lei era solita prendere la via dei campi. L'hai colpita più volte alla testa con la famosa statuetta del satiro. Poi l'hai strangolata. E, non contenta..."
"Sì", ammise lei, con un sorrisetto estatico. "Sì. Stava là, immobile, immersa nel suo sangue. Ma ancora bella. Molto più bella di me. Le ho infilato le dita negli occhi. Una sensazione acquosa. Non ho provato raccapriccio, sai. Ho affondato ancora di più: è stato come rompere il rosso di un uovo."
Oh, piccola Jo Ann! Come hai potuto smarrirti così? Ma d'altronde: com'è che si perdono tanti esseri umani? Le cronache sono strapiene di gesti inconsulti, corpi sventrati, cuori strappati e trafitti allo spiedo, facce rovesciate sulla nuca, stupri di ogni genere.
"Drago era attraente", proseguii. "Una personalità affascinante, un rivoluzionario della prima ora. Un idealista, figurarsi. E per di più un coniglio maschio. Bravo a letto e fuori. Non ti potevi capacitare che non fosse più disponibile per te. Così, hai eliminato la tua rivale in amore. Ma non ti è servito a niente, in quanto lui, l'uomo delle tue brame, era scomparso. Anche lui ucciso. E, per puro caso, ucciso nello stesso giorno e alla stessa ora in cui moriva Mara. Destino crudele, eh? Hai compiuto un omicidio per niente... Infine hai tentato di far fuori anche me. Con questo." Le mostrai lo stiletto, che avevo estratto dalla sacca. "Prima la statua, dopo quest'altro strumento del diavolo. Le vie di Satana sono infinite."
"Satana?" rimbrottò lei. "Non ho bisogno di intermediari, io." E a un tratto si afflosciò. Sedette sul pavimento, semplicemente, lo sguardo velato.
Cominciai a rullarmi uno spino. Intanto, osservando tutto quel sangue, le dissi: "Adesso ti dovrò arrestare, lo sai?"
Nessuna reazione. Stava fissando il morto. Con quella testa sbilenca miracolosamente attaccata al tronco e gli occhi spalancati nel vuoto, Vojislav Jankovic sembrava un burattino rotto.
"Beh? Che si fa?" chiesi.
Jo Ann inspirò profondamente. Poi, avvicinandosi a me con movimenti sinuosi, disse:
"Fuck".

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

13

Spaventapasseri
di Alessandro Pieralli

Il corpo di suo padre non era mai stato ritrovato.
Era scomparso in una calda sera d'estate, mentre lui e sua madre erano dalla zia Gemma. In verità era stato proprio suo padre ad ordinargli di andare a trovare l'anziana signora. E lo aveva fatto con una strana fretta.
Lui, però, era rimasto a coltivare i suoi campi.
Alla polizia che li aveva interrogati, sia lui che sua madre, avevano riferito che da qualche tempo era strano. E anche lui, che al tempo aveva solamente dieci anni, se ne accorse.
Ma tutto quello accadde molto tempo fa; adesso, a distanza di circa cinquanta anni, aveva scordato quasi tutto. O almeno così credeva.

Il caldo era opprimente e piccole perle di sudore gli impregnavano la fronte. Non aveva nessun cappello e la sua faccia era rossa, a causa del sole. Era seduto tranquillamente sul proprio trattore, sobbalzando ad ogni imperfezione della terra. Ogni tanto, per fortuna, si sollevava qualche folata refrigeratrice, che gli dava un enorme sollievo e gli faceva capire quanto la vita fosse un dono e andasse vissuta in ogni attimo.
Un paio di uccelli erano appollaiati su un ramo, protetti dalla folta chioma verde e sembravano quasi osservarlo scrutandolo e criticandolo.
Sorrise guardandosi attorno e poi, voltandosi, continuò nel proprio lavoro. La giornata era stupenda: nel cielo di un chiaro azzurro, non vi erano nuvole e il silenzio sembrava dominare quella parte di campagna.

Carlo smise di lavorare quando ormai il sole era una grande palla rossa che si avviava a tramontare. Depositò il suo trattore vicino alla stalla ed entrò in casa.
La terra che aveva arato la mattina e il pomeriggio, aveva assorbito tutto il calore del giorno ed adesso, nella sera stellata, con il rumore continuo di qualche grillo, emetteva nuovamente, nell'aria, quel calore.
Ma qualcos'altro, oltre al calore, si stava sollevando dalla terra...
Lo sguardo di uno spettatore presente avrebbe visto spuntare, quasi come un fiore, qualcosa lungo più di mezzo metro. Poi ne avrebbe visti altri, molti... Per tutto il campo.
In realtà, c'era qualcosa ad osservare quella scena: una splendida luna piena. Luminosa e superba.

Il giorno seguente Carlo si svegliò molto presto e poi, velocemente, rimontò in sella al trattore. Amava quel periodo dell'anno, così pieno di luce e di colori, anche se molto caldo (a tratti quasi opprimente). Mise in moto il trattore e si apprestò a percorrere quel piccolo pezzo di strada che lo separava dal campo da arare.

Giunto davanti al campo,, bloccò di colpo il trattore, avvertì la forza che lo spingeva in avanti per poi farlo atterrare nuovamente contro il sedile, mentre avvertiva chiaramente lo sbuffo di aria emesso dal radiatore della macchina. Queste sensazioni ed impressioni della realtà che lo circondava, furono avvertite dal suo corpo, senza giungere mai alla sua mente. Carlo aveva rimase con la bocca aperta e lo sguardo perso ed incantato.
Deglutì.
Abbassò lo sguardo per poi rialzarlo poco dopo, quasi dando un'opportunità alla realtà per togliere dalla sua vista quel riprovevole spettacolo.
Ma quando rialzò gli occhi c'erano ancora... si chiese come era possibile tutto quello e se non stesse sognando.
Deglutì ancora.
Allora scese dal trattore, puntando ancora con lo sguardo il campo, poi corse veloce in casa.
La sua faccia era sconvolta, il suo cuore aveva iniziato a battere forte e le sue mani, nonostante fosse luglio e il termometro segnasse venticinque gradi di mattino presto, erano fredde.
Una domanda gli sorse spontanea prima di chiudere, dietro di sé, la porta: Che cosa diavolo ci facevano delle braccia umane che spuntavano dal suo campo?

Passò tutto il pomeriggio a chiedersi che cosa potessero essere... Non accettava l'idea che fossero veramente delle braccia umane.
Non mangiò, ma riuscì stremato, come se avesse lavorato per un giorno intero, ad addormentarsi sulla sua poltrona in feltro.

Si svegliò quando ormai la luce era scura e la sua casa era mezza immersa nelle tenebre.
Ma non ebbe il coraggio di uscire. Osservò il campo dalla portafinestra, senza riuscire a distinguere niente a causa del nero manto della notte. L'unica cosa che notò era una leggera foschia che iniziava a scendere lentamente.
Ma non vide altro. Non vide che altre protuberanze stavano spuntando dal terreno. E questa volta molte di più.

La mattina seguente si sentì rigenerato. Stava meglio e riuscì a convincersi che quello che era accaduto il mattino precedente era solamente un fuorviamento mentale dovuto al troppo sole e all'eccessivo lavoro svolto.
Così si mise il cappello di paglia e fischiettando, uscì.
Ma il suo fischio si interruppe quasi subito. Poteva già vedere che in lontananza le protuberanze esistevano realmente... ed erano anche aumentate.

Entrò nuovamente in casa e la sua mente fu più volte sul punto di vacillare pericolosamente tra la sanità mentale e la pazzia.

Nella notte la terra diede altri frutti.

La mattina seguente, Carlo, trovò il coraggio di osservare il campo solamente da debita distanza, osservando le protuberanze da dietro la tenda bianca, cucita, tanto tempo prima, da sua madre.

Quella sera stessa spuntarono quelle che il giorno seguente, Carlo, battezzò come le gambe sinistre.
Rimase per altri due giorni chiuso in casa, ad osservare il suo campo da lontano giorno e sera.

Il terzo giorno si sentiva meglio. Erano due notti che non erano spuntate altre protuberanze dalla terra de tornava a sperare che forze tutto si sarebbe risolto per il meglio.

La sera si avvicinò alla finestra. Era ormai divenuto un gesto abituale in quei giorni.
Osservò fuori.
Le protuberanze erano le solite, avvertiva i grilli che cantavano e vide anche chiaramente la luna che illuminava il suo spaventapasseri.
Un dubbio gli attanagliò le viscere, lo stritolò e le rilasciò.
La sua mente fu categorica nell'esporre il motivo di tanta paura: ma tu non hai mai avuto uno spaventapasseri...
Il campo era astato appena arato e i sementi non erano stati ancora depositati; perché mettere allora uno spaventapasseri?
Ma se non era uno spaventapasseri, che cos'era allora?
La figura che si presentava davanti a lui, lontana, era inquietante sotto la luce della luna.
Il cuore prese a battergli forte nel petto. Intuiva che quell'essere doveva essere in stretta relazione con le braccia e le gambe che erano spuntate le notti precedenti. Scosse la testa e sotto una scossa di brividi si diresse a letto.

Il giorno seguente lo passò quasi interamente ad osservare, dalla finestra, quell'essere.

Il pomeriggio cercò di dormire, ma venne continuamente assaltato durante il sonno da strani incubi ed inquietanti immagini.

La sera non osò guardare.

E quando la mattina seguente si trovò tre esseri che guardavano la casa da debita distanza, simili,se non identici, all'altro, il mondo gli crollò addosso.

I giorni seguenti non uscì dalla cucina. Aveva raccolto tutte le provviste (anche se poi, in fondo, mangiava pochissimo) e aveva lasciato solamente la porta del bagno socchiusa.
Sulla porta a vetri, l'unica cosa che aveva potuto fare era stata quella di tirare la tenda bianca.

Nei giorni seguenti gli esseri si moltiplicarono. Li contò alla quarta sera, mentre il sole tramontava in lontananza: 54.

Cinquantaquattro esseri disposti sul suo campo appena arato.

Ma per fortuna, nei tre giorni a seguire, gli spaventapasseri, non aumentarono. Rimasero stabili nel numero.
Al quarto giorno, avvenne un nuovo fatto strano. Fu più una sensazione. Terribile, se vera. Infatti, aveva la vaga impressione che gli esseri si erano...

...mossi.

Non di molto, si disse, ma avevano fatto circa due metri in direzione della casa.

Passarono i giorni e le notti, la sua barba era incolta (aveva provato a radersi un paio di volte, ma, a causa del tremito della mano, si era tagliato in più punti) e gli esseri si erano avvicinati a meno di sei metri dalla casa.
Calcolò che nel termine di due notti sarebbero stati alla porta.

Il giorno seguente passò tutto il tempo alla finestra ad osservare, quasi incuriosito, i volti degli esseri: le facce tendevano al verde chiaro, la pelle aderiva alle ossa e i loro occhi vuoti sembravano osservarlo. I loro vestiti erano logori e polverosi.
Erano immobili durante il giorno, quasi immersi in un sonno secolare, ma immaginava che nella notte, legittimati da chissà quale legge, si muovevano verso di lui.
Carlo capì che il momento stava per giungere.

La mattina dopo, come sempre, si svegliò di buon ora; si affacciò alla finestra e vide che gli spaventapasseri erano proprio dove li aveva lasciati la sera precedente. Mangiò qualcosa, ma poi, verso mezzogiorno e mezzo, seduto sulla poltrona, venne colpito dal torpore e si addormentò pesantemente.

Sognò esseri, mostri e se stesso.

Così quando avvertì chiaramente il rumore di un vetro che si infrangeva, non capì immediatamente se quel suono appartenesse alla realtà o al sogno.
Ma quando avvertì un secondo rumore (troppo reale per appartenere solo alla sua mente), tutti i suoi sensi si riattivarono e i suoi occhi mirarono direttamente alla porta.
Il sangue si gelò nelle sue vene.
Fuori era calata la sera e quegli esseri si stavano movendo. Molti stavano osservando incuriositi l'arredamento della casa, ma altri, furiosi, stavano infrangendo la porta a vetri.
Carlo, rimase immobile. Era completamente impotente e non sapeva che cosa fare.
In quel momento lo scheletro in legno della porta cadde e a separarlo dagli esseri vi era solamente una mezza e lacera tendina bianca.
La cantina.
Non capì se quella voce gli fosse stata rivolta dalla sua mente, dal suo cuore, dal suo cervello o da qualche essere trascendente ed esterno, ma chiunque fosse stato, gli aveva appena dato una via di fuga.

In vita sua non era mai entrato nella cantina da quando aveva sei anni. Subito dopo la morte di suo padre, suo madre gli aveva categoricamente proibito di entrarvi, anche perché non c'era niente: né vino, né vecchi giocattoli, né ricordi. Solamente qualche scatola vuota e basta.
Ma in quel momento gli sembrò il luogo più sicuro. Era difficile che lo trovassero e se non ricordava male la porta era in ferro e anche di un notevole spessore. Li avrebbe sfidati a buttarla giù...
E mentre correva verso la cantina, si mise inspiegabilmente a ridere...

La chiave era accanto alla porta. La impugnò con qualche difficoltà, la inserì e la fece scattare, aprendo la porta.

Così si tuffò dentro ed attese.

Accese la lampadina alla sua sinistra, chiuse a chiave la porta in ferro e si osservò attorno. Davanti a lui vi era una rampa di scale che portava alla vera stanza.

Discese gli scalini e rapidamente si portò al centro, sotto il fascio di luce. Si guardò attorno. Era vero ciò che diceva sua madre: non c'era molto da vedere in quella cantina. Ma quando il suo sguardo cadde in uno dei quattro angoli bui, venne nuovamente colpito dal panico: un essere era seduto nella penombra e sembrava proprio osservarlo...

Credeva di essere sul punto di morire: il respiro gli si bloccò di colpo ed il suo volto divenne prima bianco per lo spavento e poi rosso per le convulsioni. Si riprese un po', anche se lentamente.
L'essere era sempre immobile... Aveva qualcosa di diverso dagli altri... Sembrava essere...
Si avvicinò. Non seppe mai come trovò il coraggio di farlo, ma lo fece. Quattro passi e capì...

Si trovò nella giusta prospettiva affinché la luce illuminasse l'essere. Era a meno di un metro e vide chiaramente tutti i particolari. Quello non era un essere come gli altri...
Quello che aveva davanti era lo scheletro di un uomo...

Ma di chi?

- Tuo padre non tornerà, Carlo. -

- Signora, come era vestito suo marito? -

- Penso che avesse i pantaloni gialli che gli abbiamo regalato io e mio figlio Carlo per il suo compleanno... e una maglietta rossa. -

- Agente, c'è possibilità di ritrovarlo? -

- Cercheremo di fare il possibile, signora.

- Era strano papà prima di mandarci dalla zia...-

- Ci aveva detto lui di andare per un po' a trovare la zia...

- Non lo troviamo...-

- Sospendiamo le ricerche -

- Non entrare mai in cantina... -

Tutti quei dialoghi, fatti per quanto poteva ricordare, qualche migliaio di anni prima, gli invasero la mente nell'attimo stesso in cui vide lo scheletro ed osservò i suoi pantaloni gialli e la maglietta rossa...

Quello era suo padre.

Dunque anche lui, suo padre, aveva vissuto lo stesso tipo di evento che lui stava vivendo adesso.
E anche suo padre si era rifugiato in cantina.

E suo padre era morto in quella cantina.

A distanza di un giorno, avvertì chiaramente le pesanti mani degli esseri che si battevano contro la porta in ferro. E sentiva le loro voci, i loro lamenti, le loro grida.

E anche lui, Carlo Marioni, figlio di Giuseppe Marioni, morì lì. Nella cantina.

Ma se uno sguardo esterno avesse osservato il tutto avrebbe visto che nessun braccio era mai spuntato dal terreno, nessuna gamba era sorta; nessun essere si era presentato come uno spaventapasseri. Nessuno aveva abbattuto la porta a vetri di casa sua. E niente era entrato in casa di Carlo...

...Nessuna mano si era mai abbattuta sulla porta in ferro della cantina.

...E nessun lamento di era mai levato...

...A parte quelli di Carlo assalito dalla pazzia...

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

2

Giovannino Serra è nato in Sardegna a Zeddiani, e in Sardegna vive, a Siamaggiore (provincia di Oristano). Di professione impiegato, afferma modestamente di dedicarsi alla scrittura solo come "un hobby". Dichiarazione decisamente riduttiva, almeno a giudicare dalla qualità del racconto che a buon diritto si è piazzato nella parte alta della classifica di "Autore, esci ... DalleTenebre!", e che rappresenta il suo primo incontro con il genere horror.

... e non se ne vollero andare
di Giovannino Serra

Il raffreddore mi aveva trasformato il naso in un rubinetto guasto ed i polmoni in canne fumarie intasate. Aspettavo da circa mezz'ora, come un bacucco, sotto la tenda lacerata del Pub Horse . Un locale chiuso da più di un anno e trasformato in latrina dai senza tetto. C'era scappato il morto: sgozzato. Lazlo Takacs di genitori ungheresi, la testa gli penzolava dal collo, trattenuta da un esile filo di carne. La televisione locale, in gravi difficoltà finanziarie, l'aveva filmato da sotto e da sopra, di lato e di dietro e ne dava notizia ogni cinque minuti. Avevo freddo e m'importava del morto quanto di una merda di cane sul marciapiede.
"E' meglio tornare a casa". Pensavo, ma non riuscivo a farlo.
"Qualcosa, qualcuno mi spingeva ad andare, ma cosa, ma chi?"
Il nervoso aumentava. "Calmati stronzo, se devi morire sarà in qualunque posto, anche cagando". E mi cagavo davvero pensando all'aereo. La compagnia poi... una di quelle sull'orlo del fallimento, (dopo l'attentato alle torri gemelle...) dava prezzi stracciati, e non potevo permettermi un volo di linea nemmeno nel reparto bestiame.
Dopotutto, c'erano state solo diciassette sciagure in sette anni. Bazzecole, un puro caso, ed il biglietto costava quanto un blu jeans di terza mano. Toccai la bottiglia di whisky quasi vuota. Non c'era altro rimedio alla paura. Ma quella aumentava. E il taxi non compariva per levarmi da sotto il diluvio.
Un alzataccia alle sei del mattino e mi sentivo arrapato, la signora Stone, fredda più della banchisa polare, russava quanto le sirene di tre mercantili. Neppure Victory, la bastardina, mi degnò di uno sguardo: inglese anche lei.
"Affanculo, nemmeno un "dove vai, caro", solo il latrato della cagnetta disturbata (poverina) nel sonno.
L'insegna del cavallo in ferro battuto, ritto sui posteriori, cigolava sinistramente in un movimento lento e costante. I lampi illuminavano i tetti aguzzi delle case inglesi e le finestrelle chiuse di quel quartiere.
La sagoma gialla del taxi apparve dopo la curva sotto le luci intermittenti dei lampioni.
<<Alla buon'ora.>> Mormorai intirizzito.
Porca l'oca, tirava dritto! Mi tirai su il cappuccio e strinsi il laccio del sottogola. Trassi la bottiglia dallo zaino a sacco e mi sfuggì di mano, rotolò nel fiume d'acqua che scendeva dall'altra parte della città. I tuoni si susseguivano sordi, come scoppi di mine.
Un altro taxi spuntò dalla solita curva e "al lupo al lupo" non ci scommisi un pelo di figa ma si fermò lentamente ad una spanna dal marciapiede.
Addio Craweley, latrine, puttane, alcolizzati, drogati ecc. ecc. a parodiare all'inverso un brano di quel romanzo del buon Alessandro che avevo letto una trentina di anni prima accovacciato nel bagno alla turca della mia casa natia.
Addio signora Stone, e le tue fetide torte ai lamponi che sapevano di sudore e piscia di gatto. Addio tutto.
"Merda!" Esclamai sentendo le scarpe allagate. Aprii lo sportello e mi scaraventai sopra i sedili. Finalmente un po' di tepore.
L'uomo fumava un sigaro italiano, di quei "toscani" che tramortiva un cavallo e puzzava di vino andato a male. I tergicristalli faticavano a spazzare la pioggia torrenziale dai vetri. L'uomo, dispettosamente, aumentò l'andatura (che leggesse il pensiero?), e ridendo mise in mostra una dentiera che sembrava una scacchiera di dama. Prese a cantare una canzone oscena accompagnandola con gesti eloquenti.

Respirai a fondo per liberarmi della strana sensazione che mi opprimeva la mente. I piedi sciacquavano l'interno delle scarpe. Con sollievo vidi le luci dell'aeroporto, il cielo pulito (possibile in così breve tempo?).
Qualcuno ascoltava le mie preghiere e ne teneva conto.
"Merda!", ripetei avviandomi ai bagni, prima della sala d'attesa. L'odore dell'ammoniaca mi frustò la trachea.
Preferivo farla in luoghi nascosti, alla stregua dei cani e dei gatti: tutto ritornava immediatamente in natura. Non riuscivo a sventagliare il pene come fosse una pompa per innaffiare. E molti ci riuscivano naturalmente e senza imbarazzo. All'ingresso delle latrine - lo erano nel senso letterale della parola - un barbone protendeva la mano.
Frugai il portafoglio: nemmeno un cent. Gli diedi una sterlina intera e non era poco per me che pagavo il mutuo della casa da appena un anno e me ne restavano ancora diciannove. Mi rammollivo e non riuscivo a passare dritto fingendo di non averlo visto.

<<Grazie, il vostro buon cuore vi salverà. Grazie!>> Disse in un inglese farfugliato dagli effluvi vinosi. Gli occhi senza espressione, opachi, ebbero uno strano scintillio che mi fecero rabbrividire.
Entrai nella sala d'aspetto e sedetti stanco e umidiccio, nell'impersonale poltrona metallica, accanto ad una signora sdentata, con in testa un cappello di paglia sotto il quale scendevano, disordinati e arruffati, lunghi capelli d'un bianco nevoso. Un leggero torpore m'invadeva la mente. Fui svegliato repentinamente dalla voce argentina dell'altoparlante. Apprensivo guardai l'orologio: mancavano appena tre ore e mezza. Un forte odore di piscia invase l'aria.
V'era qualcosa d'altro intorno, come un tanfo di terra appena smossa.
Ella sorrise meccanicamente mostrando una dentiera perfetta. Sotto il sedile si allargava una macchia di scuro.
Era lì apposta ad aspettare. Non c' era per caso, ne ero certo.
Un leggero torpore mi fece reclinare il capo: un dormiveglia quasi cosciente Sognai.
"Bauladu, il vecchio cimitero antistante la chiesa, ed io chierichetto ad osservare le lumache sciare sulle lastre di marmo. Dieci anni dopo lo scempio sacrilego: sulle case dei morti l'orribile edificio intitolato a Santa Maria Immacolata. Ricordavo Don Melis calciare i teschi, ridendo, che rintronavano nel lungo salone e si perdevano in scie di denti e briciole craniche sul pavimento di pietra."
<<I passeggeri diretti a Cagliari presentarsi all'uscita 21>>. Mi svegliai appena in tempo. Già due ore trascorse... e la valigia? Sentii il sangue comprimermi vasi, il cuore battere all'impazzata e un blocco totale delle vie respiratorie.
<<Mister Serra, please, follow me.>> In inglese.
Una hostess sull'uno e ottanta mi sovrastava dall'alto: bionda, statuaria, bella, cogli occhi di un azzurro mare. Che me ne importava in quel frangente? Poteva anche essere Miss Universo o la fata Morgana.
<<Mister Serra mi segua all'ufficio informazioni.>> Disse in perfetto italiano. Inebetito andai dietro la scia di Chanel n. 5. Intuii che poteva trattarsi del furto della valigia e respirai più liberamente . La vidi addossata alla parete col suo colore marrone di pelle consunta, le cinghie perfettamente allacciate, il manico d'osso. Respirai di sollievo.
L'agente si dilungò sull'efficiente servizio d'ordine e con un largo sorriso m'indicò che potevo riaverla. Amai immediatamente il corpo inglese di polizia nella sua interezza.
<<Un balordo - disse l'agente, naturalmente in inglese - e le telecamere non lo hanno perso di vista un istante. Congratulazioni Mister Serra. >> A me? Caso mai il contrario. Gli strinsi la mano e mi accorsi della stangona di cui apprezzai, finalmente, la carrozzeria prorompente.
Feci appena in tempo a salire sul charter e mi accomodai nel reparto non fumatori. Un vizio che avevo da oltre vent'anni e che un piccolo edema al polmone sinistro mi aveva obbligato a lasciare.
Due arabi sedevano nella fiancata opposta avvolti nei caffettani. Dietro dondolava un marcantonio che il sedile conteneva a fatica.
Più avanti, verso la cabina di pilotaggio, ogni tanto si affacciava all'indietro una faccia rubiconda di adolescente, grasso, ridente, da luna piena. "Una palla inglese di lardo, flaccida e bianca come una mozzarella. L'insegna ideale per i Mac Donald's. Pensai.
<<Sorry!>> Trasalii, la signora piscia piscia era seduta al mio fianco, placida e sorridente. Deglutii e imprecai in silenzio.
<<Sorry, mister?>>
<<Serra, mister Serra.>> Dissi. Non volevo sembrare maleducato. Sicuramente non fece caso alla mia faccia schifata e lo sguardo omicida. La fogna all'aperto continuò imperterrita.
<<Lei all'aeroporto. Italiano? Lo parlava stentatamente ma si capiva bene. L'ammoniaca si spandeva intorno e tossii violentemente. Avrei ripreso volentieri a fumare. Un medaglione, forse in argento, pendeva sopra la blusa, su cui era incisa una testa di cavallo cornuto e sotto la scritta: U.S.T. London 1916.
Nuovamente l'odore di terra scavata di fresco.
<<Si avvisano i signori passeggeri di allacciare le cinture di sicurezza per l'imminente decollo.>> Gracchiò l'altoparlante. Il marcantonio con gli occhiali da sole si era svegliato scocciato.
La gola mi si seccava. Gli arabi guardavano insistentemente l'orologio e parlottavano piano tra loro.
<<Sorry, un gocciolo?>> La signora (chi l'avrebbe mai detto) mi porgeva l'whisky da una strana bottiglia scura a forma di pomodoro allungato. Ma che importava, fosse anche dentro una pelle d'asino avevo bisogno di un sorso. Si, in effetti, aveva rotto il ghiaccio e le palle. L'aereo prese a rullare. L'hostess, sorridendo da un orecchio all'altro, mi avvisò che non potevo bere durante il decollo. La signora piscia piscia ammiccò di non tenere conto di quella raccomandazione, cosa che feci immediatamente non appena la "rottura" si fu allontanata.
Dopo un quarto d'ora l'aereo imboccava la rotta per la Sardegna e potemmo slacciare le cinture di sicurezza. Gli arabi discutevano animatamente. Uno si alzò con un involto in mano e si diresse alla toilette.
La palla di lardo si apriva in grassi sorrisi contornati da un colletto inamidato di scuola elementare.
Io osservavo il movimento degli arabi.
"Sarebbe sbucato all'improvviso dalla toilette, con in mano un ordigno, di quelli a tempo - lo sguardo proteso

sull'universo, nella ferma convinzione di una giustezza divina, indissolubile, unica al mondo: non esistevano altre culture, discipline, insegnamenti, al di fuori del suo concepimento ideologico e dalla sua educazione fondamentalista, di una religione travisata, strumentalizzata da menti esagitate, puntate verso una soluzione che non e' di Dio Onnipotente. Il solito banale monito di circostanza: Fermi, non vogliamo farvi alcun male."
L'altro avrebbe puntato la pistola alla tempia dell'hostess dirigendosi alla cabina dei piloti, in quel momento a scherzare ed a bere whisky, palpando le cosce della collega.
Uno sparo, un grido e l'altoparlante: "Qui e' il comandante, mantenete la calma e che Dio ce la mandi buona. Un quarto d'ora di assoluto silenzio, il sorriso falso e compiacente dell'arabo che sarebbe andato in paradiso e la palla di lardo in lacrime. Un balzo fulmineo del marcantonio, breve colluttazione, l'arabo a terra, morto, col collo spezzato. Il complice spara nel mucchio: morti, feriti, scoppia l'ordigno e..."
<<Vu' cumprà amico, roba buona. Tu italiano? Risi istericamente. L'arabo aprì una valigetta, esponendo il suo campionario di scarso valore. Comprai una statuina di finto avorio raffigurante la mamma elefante ed il suo piccolo. Non volli il resto delle cinque sterline. Mi benedisse a lungo con una serie di gesti e sorridendo attaccò col marcantonio. Quello che gli avrebbe spezzato il collo. All'apparire dell'hostess nascose la merce sotto il caffettano e riprese il suo posto accanto al collega.
<<Sorry Mister Sera!. Disse l'anziana piscia piscia porgendomi la bottiglia-pomodoro. "Ci da' dentro la vecchia". L'whisky era buono, indubitabilmente buono con uno strano retrogusto che lo assomigliai a quello del miele con polpa di castagne caramellate.
<<Grazie. Bevei al bacio. Davvero buono, peccato che sia finito.>>
<<No preoccupare, un'altra in valigia. E iniziò a raccontarmi la storia della sua vita che io afferravo a tratti tutto intento a percepire gli scossoni, i rullii, gli scricchiolii dell'aereo in mezzo al fortunale. I lampi dal finestrino si susseguivano ininterrottamente ma sapevo che era il mezzo più sicuro del mondo.
"Gracchierà la voce dell'hostess, apprensiva, e con un leggero tremolio nell'intonazione: I signori passeggeri si attengano alle istruzioni riportate nello schienale delle poltrone. Indossino le cinture di salvataggio. Motore destro in avaria. Mantenere la calma. Si tenterà... poi lo squarcio, il risucchio, il terrore, le urla...
<<Mister Tera sente bene in salute?>> La vecchia mi risvegliò dalla visione e preferii ascoltare il resto della sua narrazione.
<<...Charlie Roberts buon marito ma tanto astemio. Nulla birra, ne' vino, ne' whisky. Questo - disse indicandomi la bottiglia - fatto da lui in botti di rovere. Non so come ma delizioso. Vero mister Sera?>> Altroché - accennai col capo. La testa, un po', mi girava piacevolmente.
<<Lunghe sere in giardino o televisione - riprese la vecchia - ah, ma porco, però gentile. Film da pig, ogni notte. Gran cavallo da monta. >> Era partita di testa e trasse dalla valigia l'altra bottiglia. L'altoparlante umano seguitò la narrazione.
<<...Truro in Cornovaglia, squallido posto, un castello, un piccolo paese di maleducati e tante stupide storie di fantasmi e di orrendi delitti. Strane storie. Charlie credeva e chiudeva porte e finestre a doppia chiave. Ascoltava i rumori del vento, la pioggia, e non dormiva mai, solo al mattino. Sciocco uomo. Io mai sentito rumori, visto fantasmi e andavo al castello a guardare catene di supplizio e toccavo gli anelli, le lance, le armature e mai paura. Charlie portava amuleto comprato in India contro quelle sciocchezze. Diceva che io gli portavo sfiga.>> Mi toccai le palle.
<<...Io quasi sarda, mio nonno di Abbasanta, Cubadda, Sally Cubadda. Parlo qualche parola: "Su cunnu de mama tua e fillu de bagassa">> - Ossia La figa di tua madre e figlio di puttana.
Scoppiai a ridere smodatamente. Da quanti anni non ridevo così? Mi venne anche una tosse convulsa e feci girare i passeggeri dalla mia parte. L'hostess mi si avvicinò sussiegosa.
<<Problem mister?>>
- No, no problem.>> Mi ricomposi.
La signora Cubadda ne approfittò per stappare la seconda bottiglia.
Che letteratura la vecchia! Ma divertente. Bevvi volentieri una sorsata e stetti decisamente meglio. L'whisky mi saliva alla testa, m'inebriava in un dolce distacco mentale, e mi sentivo decisamente appagato, contento ed in forma. Rimuginai: quindi la piscia piscia era sarda, o meglio di chiara origine sarda. Si chiamava Sally Cubadda e proveniva da Abbasanta un paese a pochi chilometri da Bauladu, e sapeva le parolacce. L'odore dell'ammoniaca ormai impregnava l'ambiente. "E quello di terra appena scavata." Aprii gli ugelli dell'aria.
<<Vu cumpra' amico?>> Ancora? L'altro marocchino cercava di rifilarmi una collana di perle di fiume e, in alternativa, un set di orologi che sarebbero durati tutti e dieci nemmeno sei mesi.
Finalmente il comandante annunciò che si era vicini all'aeroporto.
Una certa emozione mi strinse la gola. In Sardegna dopo il periodo trascorso in Germania, poi in Inghilterra. Prima, molto prima, a scavare nel vecchio cimitero. Mucchi di ossa dissepolte dopo centinaia di anni come se fossero barbabietole mature. Tibie, crani bucati, e fibbie di bronzo ancora intatte. Uno stordimento, forse l'whisky della

pisciona, mi riportò indietro nel tempo e vidi come in un film un po' della mia vita.
"Ricordavo la tomba di Ligia Antonicco: 2.1.1798 - 30.10.1873. Una vita assai lunga per chicchessia in quel tempo. Di fianco Antonio Sulis di anni 18 .... deceduto il 3 aprile 1792 - PAX "Quel lavoro mi ripugnava e, appunto, per quel motivo decisi di espatriare. Qualunque posto mi andava bene. Tomaso Scanu venne in estate con una Pontiac di terza mano, e disse che per frenarla si aprivano dei paracadute laterali, mentre, intorno, la gente guardava ammirata. Lui si esibiva con bei vestiti alla moda ed una stangona inglese dal viso lentigginoso. Mi propose di andare con lui in Inghilterra, una sera, accanto alla botte più vecchia dello zio Luiso, scapolo e puttaniere.
<<All'inizio ti dovrai accontentare. Disse con una pacca rassicurante. Dopo trent'anni ero rimasto aiuto cuoco nel settore insalate. Nello stesso locale conobbi Natalie Stone, addetta in lavanderia, alta, magra, e imbottita di fiele. Invidiavo le carrozzate che di mese in mese Tomaso cambiava.
Comunque, meglio che DISSOTTERRARE le ossa dei morti a Bauladu.
Lasciai la casa natia, situata ai piedi della collina dei rosmarini, quasi fuori paese, e confinante col cimitero abbandonato. In cima alla collina, sull'unico binario esistente ci passava un treno a gasolio tre volte al giorno ed uno di notte, a mezzanotte in punto. Mi svegliava nel mezzo del sonno solo quando non avevo bevuto.
<<Mister Pera, quasi arrivati. Un ultima sorsa?>>
<<No grazie. Serra please, mister Serra.>>
<<Oh si mister Nerra, sorry.>> Va a fanculo brutta stronza. Ma non gli e lo dissi.
L'aereo si arrestò sulla pista. Scesi con accanto un prete di non so quale religione che, fino a quel momento non avevo notato, e mi toccai. Si mi toccai, lo facevo sempre dalla volta dell'incidente. Anche incrociando le suore che portavano più sfiga dei preti.
Scese anche il marcantonio e zoppicava. A fatica riusciva a passare fra le poltrone. Ma non doveva spezzare il collo ai terroristi?
Il raffreddore mi si era accentuato e sentivo un mal di testa terribile. Quell'intruglio di whisky, la piscia piscia e "l'odore ammuffito di terra smossa di cimitero" ... al diavolo ero in Sardegna.
L'aeroporto di Elmas era cambiato in trent'anni, ma e' meglio dire che stava cambiando. C'era un cantiere in funzione e aveva rivoltato l'area aeroportuale da cima a fondo. Ci incanalarono in sentiero per capre. Ovunque ruspe con le benne alzate, cavi grossi come gomene distesi al suolo, a guisa di serpenti equatoriali, piloni in cemento armato coi ferri protesi a trafiggere il cielo, e le occhiaie incavate delle buche pronte per la messa a dimora di alberi e fiori.
<<Mister Bera , Sorry, alla stazione?>> Una frustata in pieno viso: la piscia piscia. Spingeva una valigia il doppio di lei, e mi guardava coi suoi occhi di gatta ferita.
<<Dia a me Signora Cubadda.>> Brusco, scorbutico, quel che si voglia, ma mai una carogna nei confronti di una vecchia che mi stava sul cazzo.
La valigia era davvero pesante e scorreva a fatica su rotelle che dovevano essere a riposo da secoli.
<<Tutti gentleman i Sardi.>> Disse con occhi, stavolta, languidi di passione. Risi senza volerlo. Un record: la seconda volta in poche ore. Superammo una decina di pale meccaniche, vagoni, camion, vari ammassi di ferro e innumerevoli carrelli e muletti fermi per la giornata domenicale. Un orologio al quarzo segnava le dieci meno un quarto.
Alla svolta di una montagna di sabbia comparve la piccola stazione dei pullman. Dovetti correre, e sudavo nonostante il freddo polare. La vecchia si acquattò contenta al mio fianco. Mi aveva catturato e non mi lasciava un istante.
Le fosse vuote, in attesa degli alberi, sembravano teschi allineati.
"Uguali a quelle del cimitero di Santa Barbara a Bauladu: le ossa avvolte da cinghie d'argento, collane di rame, pezzi di legno, occhi di vetro che rotolavano in un luccichio sinistro e due pallottole per un morto ammazzato lasciate dentro la bara.
La carriola andava stridendo condotta da Ponziano Zona verso l'ossario di Pardu. Un normale travaso di ossa dalle antiche fosse a quella ove, centinaia, migliaia di tibie, peroni, costole, bacini spugnosi si erano accumulati nel corso degli anni. Ponziano andava di fretta nella strada sterrata ed il cielo si scuriva di una nuvolaglia pesante di pioggia. Dopo tutto si era a novembre, non si poteva pretendere il tempo d'agosto. La saetta venne giù, improvvisa a due metri da Zona. Divise a metà il palo elettrico: due fette uguali, trattenute malamente dai fili. Egli lasciò la carriola nella leggera discesa sparpagliando le ossa, e corse al lavatoio."
La stazione era rimasta uguale come la ricordavo, con le latrine assai sporche, e per associazione di idee guardai la signora Cubadda. Mi si era attaccata come luna sanguisuga. Ma cosa voleva, cosa cercava, chi era lei veramente?
"Ed il tanfo di legno putrido misto a terra smossa aleggiava ovunque lei si spostasse."
La tramontana soffiava sempre più forte sotto le pensiline deserte. Nemmeno un barbone a dormire. E ce n'erano quando andavo a puttane con Pino il monco in viale Trieste. Solo un cane intirizzito sotto una di esse.
<<Mister Serra - finalmente ci aveva azzeccato la fogna - un sorsettino?>> Che schifo! Con quella dentiera, le labbra ulcerate dall'herpes, due fili di biascia agli angoli della bocca". Lo notai per la prima volta e sentivo il vomito

in gola.
<<No grazie, ho un mal di testa terribile.>> Avrebbero potuto mettere anche l'avviso "non bevitori". Mi distesi sopra le tre poltrone vuote, di fronte alla vecchia. Un piacevole torpore, dovuto al calore del radiatore, m'invase la mente e rimasi a fissare dei quadri che raffiguravano scene di ferrovia agli inizi del novecento. Poco dopo mi assopii e fui svegliato dal russare della Cubadda, che nulla aveva da invidiare ai barriti degli elefanti nella savana.
<<Signori biglietto, prego.>> Un uomo a fine carriera, mento cascante, profonde occhiaie ed un fare alla "me ne fotto altamente di tutto e di tutti".
<<E la... signora?>>
Gli porsi il tagliando che lei teneva in bella vista sul sedile accanto alla borsetta stile vittoriano.
<<Sua moglie?>> Lo guardai di sbieco, in modo significativo. Capì da uomo vissuto e accennò ad un gesto di scusa. Salutò e si perse in fondo al vagone. Dovevamo esserci solo noi tre in quel treno della malora che fermava anche nei cessi all'aperto. Chiusi gli occhi e dormii.
"Nuovamente la famiglia Sollai, il quadro col volto di Donna Mannias e di fronte quello dei monaci Camaldolesi, il fragore delle rotaie ed il treno giù dalla collina sopra la casa ed cimitero rimasto. Istantanee di un sonno agitato: Don Melis a calciare i teschi nell'ampio androne del salone intitolato a Santa Maria Immacolata. Io nella casa cantoniera, in allegria, per la festa di compleanno".
Mi svegliai sudato. I treno fermo, a Marrubiu e la tramontana che sbatteva il finestrino semichiuso del vagone accanto. Un tanfo di piscia impregnava l'ambiente ma la fogna dormiva saporitamente, immersa, a giudicare dal suo aspetto beato e disteso, in paradisi lontani e sublimi. Spalancai un finestrino a metà e respirai aria al petrolio. Meglio dell'odore di piscia e di terra smossa.

La casa cantoniera apparve sulla sinistra del treno e la riconobbi immediatamente. Mi appressai allo sportello.
<<Mister Nera arrivato già?>> Lo disse con una tristezza strana, tra lo sgomento ed il dispiacere.
<<Addio. La salutai laconicamente.>> Ne avrei fatto volentieri a meno se avessi intuito il suo abbraccio.
<<Arrivederci Mister Serra.>> "Che non sia mai più fino alla fine del mondo ed oltre se c'è un'altra vita.
Il vento forte di tramontana fischiava sui fili elettrici, sballottava la macchia giù nella valle che ondeggiava uniforme, simile ad un'ola in un grande stadio. Il treno ripartì oltre la luce dei lampioni inghiottito dal buio. Le folate di vento cessarono all'improvviso e subentrò una calma piatta, terrificante. La nebbia si alzò coprendo la valle e si intravedevano appena le finestre illuminate della casa cantoniera ad una trentina di passi. Un'arcana paura mi fece sentire fuori dal mondo: un'altra dimensione (che fosse l'inferno?), mi chiesi sgomento, ma che idiozie andavo a pensare? Storie raccontate dai nonni, davanti al camino, nelle sere invernali. La testa scoppiava, il freddo mi entrava nel fondo schiena e mi stavo cagando.
<<Cosimo Serra?>> Trasalii, mi girai e lo riconobbi immediatamente.
<<Vincenzo Sollai, capostazione!>> Esclamai. L'adrenalina si ridusse notevolmente. Tirai un sospiro di sollievo. Non era cambiato per nulla "e non poteva essere".
Rimasi impalato a guardare Vincenzo, lì, davanti, sorridente, disponibile, il ritratto dell'allegria e del buonumore, com'era sempre stato nei miei ricordi.
<<Ma come?>>, farfugliai, intirizzito dal freddo. Egli capì e spiegò. "Ma non andava bene, accidenti, per niente bene".
<<In questo paese si sa anche quando si va al cesso, sapevamo del tuo arrivo e della tua intenzione di vendere la casa e dell'appuntamento con quelli della Q8. Benvenuto Cosimo Serra. Rimasi interdetto. Lo seguii meccanicamente ed il mal di testa aumentava.
"Stavo vivendo un sogno, un maledetto sogno e mi sarei svegliato con accanto la Signora Stone a russare come le trombe di Gerico."
"Merda, altro che sogno! Il vento gelido m'indusse ad infilarmi, lesto, nella casa cantoniera dietro a Vincenzo Sollai. Un delizioso tepore mi fece rivivere. Una bambina dagli occhi azzurri e trecce bionde agitava in aria un pinocchio di pezza.
<<Dice tante bugie e gli si allunga il naso.>> E lo sfilò di una spanna aspettando la mia reazione.
<<E' Letizia, mia figlia, saluta il signore Letizia. E l'altro è Antonio, fra poco in età da marito. Disse indicando un ragazzo che aveva appena superato la pubertà. E' il suo compleanno. E poi Aldo l'intellettuale della famiglia. Studia al classico e beve birra. Mi presentò una signora ormai sfiorita dagli anni ed il marito.
<<Aurelio Cossu e Alda Pirastu.>>
"Non potevano essere loro, ma lo erano in carne ed ossa. Tentai di ragionare ma non riuscii ad andare oltre le pareti di quella casa: un blocco mentale obbligato, imposto. Ma da chi?"
<<Piacere Cosimo Serra.>> Il mal di testa si stava attenuando e considerai che le cose si mettevano bene. "Sciocco e imbecille". Mi dissi - fai una figura di merda. Smettila con quell'aria da fenicottero imbalsamato e apprezza chi ti dimostra un minimo di considerazione.

Apparve Agnese Sollai, qui non si usa chiamare la moglie col cognome maritale, ma non mi venne in mente il suo da signorina.
"Ma era così anche trent'anni fa, alta slanciata, occhi verdi di gatta e capelli corvini. Non poteva essere. No".
Una spugna invisibile cancellò quei neuroni indisponenti.
<<Salve!>> Diss'ella anticipandomi sui convenevoli. Le strinsi la mano ed era fredda di marmo. Carne tolta dal frigorifero. Vincenzo si fece dappresso con un bicchierino di acquavite.
<<Mi racconta ogni tanto delle vostre avventure alle elementari. Ed un po' ne sono geloso.>> Disse ridendo, invitandomi a bere.
<<Ah già, bei tempi passati.>> Farfugliai stupidamente. Ma non ricordavo un accidente di allora. Bevvi d'un fiato il brucia budella e vidi di nuovo il mondo a colori.
<<Vorrai sapere, immagino, del paese in tutti questi anni passati, giusto Pittorre? Scusa per il soprannome ma e' stato più forte di me. Ridemmo all'unisono e Vincenzo iniziò la requisitoria. Dovevano essere le due passate e decisi che dopo averlo ascoltato avrei tolto il disturbo. Tutto era virtuale e impalpabile.
<<Sono cambiate molte cose in questi anni: pochi nati e tanti morti, come, del resto negli altri paesi d'Italia. In compenso e' stato rimodellato il paese: piazze rifatte, strade asfaltate, il cimitero ampliato e ce n'e' abbastanza per altri cent'anni.>> Si adombrò e parve riflettere. Si portò alle labbra un goccio d'acquavite e riprese. <<Che bisogno c'e' di smantellare il vecchio camposanto per farne un distributore? Lì riposano i miei nonni, bisnonni, sotto le belle tombe di marmi portati dal continente. L'hanno abbandonato a bella posta, tanto, a cosa servono i cimiteri in disuso? E' ciò che hanno detto in consiglio. Ma senza avere acquisito la tua area non potranno nemmeno cagarvi.>>
<<Beh si, i morti ormai a che servono? >> Lo dissi soprapensiero. Pensavo piuttosto al guadagno che avrei realizzato vendendo la casa e me ne sarei tornato a Crawley per non tornare mai più a Bauladu. La sua faccia si trasformò. Apparve un ghigno satanico, perfido, crudele, occhi di brace, ed una smorfia che nulla aveva di umano. Ne ebbi paura, una paura folle e volevo scappare. Si ricompose e credei che fosse solo una mia impressione dovuta all'alcool.
<<Già i morti, son morti, sono solo dei mucchi d'ossa destinati a confondersi col fango per l'eternità. E' così Cosimo Serra?>> Il tono sarcastico mi sconcertò.
<<Intendi dire di lasciare le cose come stanno ora?>> "Che cazzo gli e ne frega della casa, della mia casa?" Pensai. Assunse un'aria triste, da cane bastonato. Fece due passi in avanti e tornò indietro perfettamente calmo con le mani all'indietro.
<<Vedi Cosimo ci sono cose che non potete capire. Il mondo non è solo quel che si vede, un giorno lo capirai. Non capivo un accidente di quel che voleva dirmi.
E non voleva (non poteva) dirmi nulla. Cose che io non ero autorizzato a sapere.
La piccola Letizia si era posta sopra le mie spalle e allungava o riduceva il naso del burattino di pezza. Vincenzo si aprì con un largo sorriso.
<<Scusami Cosimo oggi è stata una giornata del cavolo e mi sono acceso per niente.>> Ci saranno altri momenti e capirai. Mi pose la mano sopra la spalla.
<<Lascia perdere, e non devi scusarti affatto, la luna non è dritta per tutti.>>
<< Di nuovo ... >> Lo interruppi e lo tranquillizzai facendogli intendere ch'era cosa passata e sepolta.
<<E' ora che vada.>> Dissi. Avevo i brividi, ma non era il freddo. Salutai e la bambina volle che prendessi il pinocchio di pezza. Lo riposi nella borsa a sacco.
<<Ti accompagno. E' il meno che possa fare.>> Indossò un pesante cappotto di lana e si approssimò alla porta.
Li vidi appesi alla parete e li ricordavo a memoria.
"Il quadro col volto di Donna Mannias e di fronte quello dei monaci Camaldolesi."
Mi sentivo stanco, svagato, lontano dal mondo e volevo solamente dormire. Se fossi morto avrei reso un bel servizio alla signora Stone. Presi posto sulla Fiat 124... una 124 nel duemiladue? E in ottime condizioni Sant'Iddio! Lui notò la mia sorpresa.
<<Oh si l'ho curata in questi anni, non mi ha mai tradito e poi ci sono affezionato. Oggi è svalutata e non te la pagano per quella che vale. Così ho deciso di tenerla, non so fino a quando. >>
<<Capisco.>> Dissi. Ora avevo paura. Mi parve che sorridesse ironicamente.
"Sciocco pezzo di merda, ti sei sempre rovinato la vita per assurde ragioni che nascono nella tua testa bacata."
<<Rilassati amico, domani vedrai le cose del mondo in maniera del tutto diversa.>>
<<Scusami è la stanchezza del viaggio e quella vecchia pisciona, ma... lasciamo perdere.>>
La 124 si avviò al primo colpo e il motore cantava. Il vento era cessato e le stelle brillavano vivide in una luce di ghiaccio. Passai davanti alla chiesa di San Lorenzo, e per un abitudine dimenticata mi segnai col segno di croce. Riconobbi immediatamente la casa, la porta di castagno, la finestra che dava in strada con la vernice color legno senza una screpolatura e la grondaia perfettamente allacciata ai muri. Così com'era trent'anni prima.
<<Spero non te ne abbia a male - e Vincenzo stavolta sorrideva sornione come se dicesse la balla più grande del

mondo - in questi anni ci siamo presi cura di tenerla in piedi. Nessuna fatica e men che meno alcuna spesa. Era dovuto.>>
La stanchezza ed il mal di testa m'impedivano di ragionare. Sentivo che mi si era accesa la febbre. Farfugliai parole sconnesse.
<<Io, io non so come... e grazie.>> Il sonno o la morte in quel momento erano la stessa cosa. O forse lo ero e non me ne rendevo conto: un morto fra i morti.
Vincenzo fece un gesto di noncuranza a significare che non dovevo nulla e per lui era un lieve prurito e nient'altro.
La luna piena sbucava dalle lontane cime del Gennargentu, bianca, fredda e splendente, e illuminava in chiaroscuro i vicoli pietrosi di Bauladu. Mi dette la chiave e con una certa emozione aprii la porta perfettamente oliata.
<<A presto!>> Gli strinsi la mano: fredda, di ghiaccio. Vincenzo salutò con uno squillo di clacson e la 124 si allontanò nel buio notturno.
Una pesante stanchezza mi avvolse le membra. A Craweley passata che fosse la mezzanotte se ne andava anche il sonno e potevo restare fino all'alba allegro e pimpante. Chiusi la porta ed accesi la luce. L'interruttore lo ricordavo a memoria: subito dopo la porta, sulla sinistra. Un piacevole tepore invadeva le camere come se fossero accesi dei caloriferi. Un leggero profumo di gelsomino invadeva i locali. Nel corridoio c'era sempre il tavolo del pane, che doveva avere quasi duecento anni; un cimelio ereditato dalla bisnonna: la stessa ch'era sepolta nel cimitero abbandonato, a due passi dal mio cortile.
Le pareti odoravano di calce fresca. Nel caminetto era pronta la legna, i fiammiferi e le tavolette di cherosene per l'accensione.
"Era troppo perfetto, troppo normale, quasi un sogno: ma si che lo era, solo un incredibile sogno, ed ero stanco e la sveglia funzionava perfettamente sul comodino".
Ebbi la percezione che io non ero lì. No, non c'ero e quella era una casa che non esisteva. Ne ero certo, maledettamente certo e sicuro. Mi venne in mente Vincenzo.
"Ci saranno altri momenti e capirai" e quel suo repentino cambiamento d'umore. Avevo visto un lupo mannaro che si trasformava in agnello.
Un quarto alle tre. Lasciai la luce accesa in cucina ed entrai in camera. Mi sdraiai sul letto odorante di sapone comune e mi tirai le coperte fin sotto il mento.
Mi sentivo a pezzi, distrutto e forse non mi sarei accorto di crepare se ciò fosse avvenuto. Semplicemente si chiuse il sipario e dormii.

Non so quanto durò il mio sonno, ne' se erano trascorse ore o giorni: sentivo freddo, un freddo bestiale, tremavo e battevo i denti a nacchera. Uno spiffero ghiacciato passava sopra di me, e mi svegliai intorpidito. La luce del sole penetrava dal tetto di canne, insieme all'aria gelida esterna. Cercai a tentoni l'abat-jour, schiacciai l'interruttore e presi polvere e ragnatele. La lampadina non si accendeva. L'odore di muffa impregnava la stanza simile alla terra smossa di cimitero. Poi si accese la lampadina. Una luce pallida e diafana illuminò (si fa per dire) la camera. Ora potevo notare il tetto marcio crivellato dal sole, con le canne penzoloni e le assi portanti nere e bucate dai tarli. Vidi le screpolature sui muri e a tratti senza l'intonaco. Le ragnatele scendevano come tende ad ornare porte e finestre, e mi domandavo cosa poteva essere successo da quando mi ero disteso su un letto pulito odorante di fresco bucato. Invece mi tolsi di dosso una vecchia coperta militare dell'ultima guerra con lo stemma Littorio e la sigla A.M. Mi alzai. Ancora vestito dal giorno prima sentivo una puzza di olio bruciato e kerosene. Ne erano impregnati la giacca ed i pantaloni. "Che cazzo è successo?" Mi domandai. Andai in cucina ed il caminetto era crollato seppellendo la piazzola ove bruciava la legna.
"Avevo un urgente bisogno di aria." Uscii in cortile, non sentivo più il freddo anche se la brina aveva imbiancato la siepe dei fichi d'india, un gruppo di canne dalle foglie ormai gialle ed un mandorlo spoglio coi frutti mummificati. Le erbe bruciate dal gelo si erano piegate e, prossime alla morte, lasciavano andare i semi per terra. La pianta di giuggiole era diventata enorme, ormai senza foglie con le spine a trafiggere il cielo. I rami contorti si protendevano oltre il muro cimiteriale.
Vidi il "mucchio" bianco, risplendere ai raggi del sole, coperto di brina. Tibie, peroni, costole, resti di cintole di pelle con le fibbie in ottone, formavano un unico groviglio, ed altre erano sparse sotto il mandorlo e la pianta di giuggiola.
Ora potevo vedere la casa alla luce del sole: una catapecchia, di quelle che si trovano sulle rive dei fiumi dopo una piena.
Mille dubbi, mille pensieri mi si affollavano in mente scontrandosi disordinatamente tra loro, come vespe disturbate nel favo. La grondaia pendeva staccata dal muro e dal tetto, i vetri delle finestre rotti e anneriti e nemmeno la più piccola traccia di vernice in nessun punto. Oh, quanto rimpiangevo la signora Stone, le sue schifose torte al the, i suoi orrendi polli alla crema e la sua capigliatura alla Mago Magò. Oh, si la rimpiangevo col cuore. <<Permesso.>>
Una figura si stagliò all'ingresso del cortile in cui mi trovavo.

<<Chi ...?>> Chiesi istintivamente.
<<Posso?>> Ed un vecchio canuto sia nei capelli che nella barba si affacciò con un largo sorriso.
<<Cosimo Serra, stai bene per grazia di Dio.>> E allargò le braccia in un gesto di stima.
<<Ci conosciamo?>> Dissi .
<<Come no, guardami bene, ne è passato di tempo ed io sono invecchiato, ma tu non sei cambiato. Ancora come trent'anni fa.>> Non ricordavo un accidente e come sapeva il mio nome, del mio arrivo e di tante altre cose che non capivo.
<<Ti dice niente Sisinnio Atzeni?>> E aspettava. La mia reazione venne immediatamente e lo abbracciai.
<<Padrino, padrino Atzeni, voi... Calde lacrime mi scendevano giù dalle guance. Ridacchiò e puzzava di olio bruciato e kerosene.
<<Ieri sembravi morto e quella telefonata...>> Lo interrogai con lo sguardo. <<Si una voce di bambina, stridula ed innocente: "Pronto mi chiamo Letizia, Cosimo, suo figlioccio di cresima sta' male, molto male, nella casa cantoniera della vecchia stazione". Lì per lì pensai ad uno scherzo. Ma il tuo nome, che io fossi il padrino mi hanno indotto a credere che c'era un minimo di verità.
<<Letizia chi?>> Chiesi con un tremore di voce.
<<Solo Letizia, niente cognome.>>
Letizia Sollai, non v'erano dubbi, quella del pinocchio di pezza. E non solo un dubbio m'insinuava in testa ma una quasi certezza.
<<Mi spiace solo di non avere avuto il tempo di pulire il furgone e mi spiace per il tuo vestito. Farfugliavi parole sconnesse e smaniavi contro qualcuno. E puzzavi orribilmente di whisky ed acquavite.>>
"Allora le cose erano andate così, solo un maledetto sogno dovuto agli effetti dell'alcool. L'intruglio della pisciona mi aveva fatto conoscere un pianeta parallelo lontano miliardi di anni luce. Possibile. Pensai. E l'acquavite?"
<<Per il vestito ci penserà Marialella, la mia terza compagna, che io chiamo la "belva". Ora andiamo un buon caffè caldo ti rimetterà in sesto.>> E rise mostrando le gengive scoperte.
Sedetti sul sedile accanto a lui. Sopra il furgone ballonzolavano lattine di kerosene e olio bruciato. Ecco perché...
Sisinnio entrò in un vicolo stretto e giunse in una piazzola fermandosi davanti ad una serranda ancora abbassata, con sopra la scritta "AGIP - Carburanti e lubrificanti". Da una porticina secondaria apparve una donna , baffuta, lo sguardo feroce che non ammetteva nessuna replica. Sisinnio mi presentò.
<<Figlio di Zenone Serra, Cosimo, figlioccio di Cresima.>> La faccia della donna "erecta" s'illuminò, per modo di dire, volle il bacio di circostanza e l'alito fu il peggiore riscontrato negli ultimi quarantacinque anni includendo, naturalmente, discariche e cessi. Sparì dietro una porta.
<<E' incredibile quel che mi succede da ieri ad oggi.>> Dissi appena udibile ma Sisinnio sentì. Ridacchiò misteriosamente.
<< Nel 48 Iniziai a mietere nella Nurra di Sassari - parlava piano - e mi sembrava che non fossero veri il grano e le persone intorno. Ma era il caldo di luglio, il lontano fragore delle granate, la ferita che mi doleva, i lunghi appostamenti in trincea che mi facevano credere ciò. A Cassino non si andava troppo per il sottile coi morti che ti cadevano intorno e dovevi proseguire sopra i cadaveri per salvarti la vita. Cose vere, successe, caro figlioccio. La vita è ben diversa da come la si immagina prima di viverla.>>
<<Non lo so, non sono sicuro di niente. Sento ancora un peso alla testa, non dovevo bere l'whisky della Cubadda, e che puzza di marcio!>> Dissi con un gesto di stizza.
<<Cubadda hai detto? Chiese interessato Sisinnio.
<<Si di Abbasanta.>> Confermai. Sisinnio si fece grave.
<<L'ultimo dei Cubadda è morto quaranta anni fa. Li conoscevo tutti ad Abbasanta. Disse. "Ha voluto accompagnarmi e puzzava di terra smossa di cimitero".
Scese un silenzio palpabile e capii che anche lui aveva capito. Fece un gesto come a scacciare un insetto molesto e deviò il discorso.
<<Al cantiere eravamo assieme ricordi?>> Accennai di si. Silviano Concu e' alcolizzato all'ultimo stadio, e del vino ne aborriva perfino l'odore; Mariano Melis e' relegato a letto da più di vent'anni; Aureliano Mastino e' al manicomio di Milis; Ponziano Zona si trascina con le stampelle con un cancro che gli mangia le viscere. Erano giovani forgiati d'acciaio, senza vizi, amavano la vita e se la godevano in allegria, ed oggi... Volevo ribattere che le malattie e le disgrazie sono un bagaglio che ci portiamo appresso dalla notte dei tempi. Si alzò lentamente e dal cassetto della credenza trasse una fotografia. Quattro giovani a petto nudo che riconobbi immediatamente. Sisinnio m'indicò un tatuaggio l'altezza della scapola destra in ognuno di loro, uguale e precisa. Una testa di cavallo cornuto. Sant'Iddio! La figura sul medaglione della signora Cubadda. L'avevo visto, coi miei occhi e lo ricordavo perfettamente.
<<E quest'altra?>> E mise le due foto accanto. Nella seconda il segno si era ingrandito fino ad occupare l'intera superficie del petto.
<<Quel che si dice una "voglia".>> Non volevo dire di averlo già visto.

<<Segni precisi - disse grave Sisinnio - puoi crederci o no, nessuno ti obbliga a farlo, ma pensaci bene. Io so che non e' stato un caso. E' una faccenda diversa da tutte le altre.
Crollai all'improvviso. Gli raccontai l'intera vicenda: la famiglia Sollai, la festa di compleanno nella casa cantoniera, i quadri, la mia casa perfettamente abitabile, e poi al mattino quello sfacelo - non ero sicuro di avere sognato e ci avevo pensato a lungo fin dal primo mattino, e mi ero convinto che fosse stato l'whisky della pisciona. Sisinnio ascoltava serio e compunto. Poi riprese a parlare.
<<La casa cantoniera e' abbandonata da tempo, fatiscente, un rudere ormai. Il treno non si ferma più da circa un lustro. La famiglia Sollai - oh - e Sisinnio fece una pausa - nel 78 andavano ad Olbia diretti a Roma per presenziare al matrimonio della figlia maggiore Elena Sollai. Viaggiavano sulla 124 nuova di zecca, comprata da appena un mese. Poco prima di Macomer morirono tutti, travolti da un tir. Sono sepolti nel vecchio cimitero: gli ultimi ad essere, lì, tumulati. Aurelio Cossu e Alda Pirastu morirono prima, per malattia.
"Erano morti, impregnati dall'odore di terra fresca, appena smossa, come la signora Cubadda".
La signora "erectus" comparve con un sorriso che mostrava un dente si ed uno no. Aveva in mano un vassoio pieno di paste calde, tramezzini, pizzette e due Ichnuse appena stappate.
<<Domani arriveranno quelli della compagnia interessati all'acquisto della mia casa. Vorrei andarmene adesso, ma almeno ne ricaverò i soldi del viaggio. >>
Sisinnio s'incupì come un temporale in arrivo. Il suo sguardo si fece maligno, simile a quello di Vincenzo Sollai, e mi sembrò che gridasse una rabbia nascosta.
<<Oh si che arriveranno, col treno di mezzanotte, ricorda Cosimo, quello di mezzanotte.>>
<<Che intendi dire?>> Non rispose.
Mi alzai ed uscii. Ne avevo bisogno. Quando fui sulla porta sentii la sua voce: allegra e giuliva.
<<Alle diciotto si cena. Non farci aspettare, il maialetto potrebbe freddarsi. >> Da quanto tempo non mangiavo quella leccornia?
<<Mezz'ora prima Sisì, puoi scommetterci gli ultimi denti che hai.>> Il vecchio rise e ricevette un'occhiataccia dal gorilla in costume.
Ritornai verso casa. Volevo rendere omaggio alla tomba dei miei genitori, di Sante e Merenzia morti a poca distanza l'uno dall'altro per una malattia ereditaria. Di loro serbavo un vago ricordo, di mia madre solo una fotografia che tenevo a Craweley sopra il comò. Ero perennemente in colpa per la sua morte, avvenuta subito dopo il parto. Il mio parto. Merenzia mi prese in custodia fino alla scuola materna e morì anche lei quando avevo meno di cinque anni. Mi consegnarono ad una zia anziana, un donnone di circa duecento chili, tutta buon cuore che si scioglieva alla vista di una formica malata, ma che, con quelle mani, avrebbe strozzato un rinoceronte ed un cavallo assieme. Per un attimo mi venne il magone, e alla vista del camposanto ebbi un attimo di scoramento.
L'angolo ove giacevano i miei congiunti si era coperto d'erbacce ma le tombe restavano intatte. Erano state risparmiate dal cantiere e da Don Melis. Tentai di riesumare qualche preghiera che avevo imparato al catechismo. Il Black Out era completo, irreversibile e pregai con parole mie. Non potei trattenere le lacrime e dopo il segno di croce conclusivo lasciai le povere spoglie, forse non avrei mai più rivisto quelle lapidi sporche ed io sarei stato tumulato in un anonimo cimitero anglicano di Craweley.
Guadagnando l'uscita vidi le scritte della famiglia Sollai: cinque tombe dimenticate dal mondo. Mi stava salendo la rabbia, MI STAVO INCAZZANDO DI BRUTTO E BESTEMMIAI COME MAI AVEVO FATTO IN VITA MIA, contro le ingiustizie divine e terrene. Guardai l'orologio: segnava le quattordici e trenta. Il tempo era volato ed il sole si spegneva lentamente dietro i cipressi. Mi avviai mestamente alla rivendita di carburanti del mio padrino.
Riconobbi Sidoro Mallus: lo stesso vestito di orbace, il berretto grigio cenere ed i baffi alla Vittorio Emanuele, ormai brizzolati. Seguì l'abbraccio e pianse come un vitello.
<<Sempre dietro il bestiame?>> Chiesi, ma lo sapevo sentendo l'odore di fieno e letame che aveva addosso.
<<Sisinnio mi ha riferito di te. Non ho voluto mancare ed eccomi qui.>> Aveva lo sguardo triste, non era così che lo ricordavo: un ragazzo allegro, alla "me ne fotto di tutto e di tutti", presente alle feste e una disponibilità disinteressata. Non era da lui piangere sopra la spalla, nascondeva sempre qualunque emozione.
<<Tutto bene Sidoro?>> Lo interrogai. Mi fissò inebetito ed abbassò gli occhi.
<<Mi resta poco da vivere. Forse un mese ma non più di due. Sono alla fine Cosimo, oggi voglio accorciare questa vita di merda ancora di piu', non voglio mancare alla festa. Ho scelto il maiale più in carne, vaffanculo il mondo e la morte. Era tornato il ragazzo che conoscevo. Mi prese un groppo alla gola, scese fino allo stomaco ed ebbi voglia di vomitare.
La cena fu innaffiata dal Cannonau: un'ambrosia divina ed il maialetto una crema. Per tutto il tempo dello spuntino rimase l'aria velata di malinconia. Guardavo Sidoro e lui guardava me. Gli sguardi s'incrociavano a voler dire: che ci vuoi fare? Cosa ci resta da fare se non aspettare? Nemmeno il vino riuscì a mitigare l'atmosfera di cupo rincrescimento, fino a quando Sidoro uscì in cortile e vomitò quanto mangiato. Non volle essere accompagnato e ne andò inghiottito dal buio, non prima, però, di un lungo abbraccio che era un addio per l'eternità. Ebbi voglia di

stordirmi col vino ma non toccai nemmeno il bicchiere. Mestamente mi congedai da Sisinnio e dalla consorte che ghignava come un orso ferito.
Le vie deserte di Bauladu mi condussero a casa, solo una notte, poi sarei ripartito per l'Inghilterra, magari con un bel gruzzolo in tasca, avevo intenzione di ricavarci quel che mi ero promesso, e avrebbero dato quel che chiedevo. Avevano assolutamente bisogno di quel pezzo di terra per costruirvi il distributore, e potevo tirare sul prezzo.
La sera si stava freddando e, seppur malandata, la casa era ancora un punto sicuro. Schiacciai l'interruttore e la lampadina rimase spenta. A tentoni raggiunsi la camera da letto e aprii la finestra che dava alla strada per avere almeno la luce dei lampioni. A quel punto la lampadina si accese. L'odore del chiuso impregnava l'aria ma avevo sonno e meno male che il cielo era pulito.
Il maialetto ed il vino bevuto litigavano dentro lo stomaco in un alternarsi di rutti e scoregge. Non riuscivo a cagare all'aperto ma quando il bisogno si fece impellente e stavo per farla nei pantaloni, corsi difilato in cortile, sotto il mandorlo, come ai vecchi tempi. La luna splendeva, piena, nel cielo circondata da vivide stelle. Scaricai con gran soddisfazione, a più riprese. Feci la cagata più romantica della mia vita che, poi, avrei raccontato, tra grasse risate, al Pub "I Love You" di Craweley. Mi stava venendo la nausea. Dalla borsa sacco presi la xamamina e ne inghiottii una pastiglia. Nel riporre la scatoletta, come una molla compressa saltò fuori il pinocchio di pezza che ricadde seduto sul pavimento. Il naso gli si allungò e il pupazzo rimase con le mani in avanti ed un sorriso meccanico stampato sul volto.
"Non erano sogni, era tutto maledettamente ed inconfutabilmente vero, la famiglia Sollai, la casa cantoniera, la 124 fiat, ed anche Sisinnio "sapeva". AL DIAVOLO. Dissi ad alta voce e mi ficcai sotto la coperta del "fascio". Rimasi immobile ad aspettare il sonno, che venne per non so quanto tempo.

<<Natalie, Natalie spegni la luce. Gridai, toccando nella sua parte di letto. Non c'era e rimasi contrariato e mi stavo incazzando. Da tempo aveva smesso di alzarsi nel cuore della notte per andare a mangiare in cucina. L'avevo sposata che pesava quaranta chili ed era altra un metro e settantacinque. Dieci centimetri al di sopra di me. Dopo due anni pesava centotrenta chili: un bidone aspira tutto perennemente in funzione. Triturava quanto di commestibile riusciva a trovare. Per arrivare al sesso dovevo spostare montagne di carni e di peli. Litigavo continuamente per indurla ad iniziare una dieta equilibrata. Poi una sera d'estate aprì il frigo e buttò le provviste per strada: dolci, hamburger, polli da friggere, e persino la mia parte di spaghetti già cucinati che tenevo al fresco per il pranzo serale. Oggi e' rientrata nel peso e non supera i sessanta chili. Mi disse laconicamente che il parrucchiere gli aveva detto che gli stavano cadendo i capelli.
<<Natalie - ripetei - ma che cazzo è? Rimasi fermo palpando la coperta sdrucita e sforzandomi di mettere a fuoco le immagini. Alla fioca luce della lampadina vidi le ombre che fluttuavano intorno al letto e assumevano man mano contorni nitidi e chiari. C'era Vincenzo Sollai, la moglie, i figli, i miei genitori, Merenzia, Sante, Aurelio Cossu, Alda Pirastu e ed altri mai visti o conosciuti. La folla di ombre aumentava e la stanza si riempiva ma non erano corpi, li vedevo benissimo, si attraversavano a vicenda ed uscivano attraverso i muri ed il tetto, il che non era difficile nemmeno per uno in carne ed ossa. Vincenzo si avvicinava e mi sorrideva.
Dire che avevo paura è una menzogna, mi stavo cagando di brutto e sudavo come la fontana di Trevi.
<<Che volete da me?>> Chiesi balbettando e ponendo le mani avanti.
<<Va via, fino alla statale senza fermarti, va' Cosimo ci rivedremo di là.>>
La luce si spense di colpo e sentii un fragore lontano. La terra tremava come scossa da un terremoto. Qualcuno mi guidava nel buio. A tentoni, ma una voce mi sussurrava di andarmene, trovai la valigia e la borsa a sacco.
"Di là, alla statale, va Cosimo, non aspettare, arriva. Via presto."
Dalle pareti sentivo l'intonaco cadere sugli oggetti metallici e le canne del tetto staccarsi in un susseguirsi di scricchiolii. Raggiunsi la porta, e la voce m'invitava ad uscire.
"Presto, fai presto, noi ti vogliamo bene, esci da questa casa."
Sentivo le ombre intorno a me in un carosello sfrenato, come se tentassero di spingermi fuori, e si agitavano freneticamente. Gridavano sommessi in un sottofondo che io percepivo da un mondo lontano, e andavano aumentando in un crescendo di sfrigolii, folate gelide ed improvvisi lampi di luce. Il fragore si avvicinava e la casa tremava prossima al crollo.
Afferrai la valigia e lasciai il pinocchio per terra. Uscii che cadevano i calcinacci ed il tetto alle mie spalle. Il guardrail era lontano anche se mancavano una cinquantina di metri. Lì sarei stato al sicuro. Caddi sulle pietre gelate. Due potenti fasci di luce m'illuminarono e poi scomparvero. Il fragore diventava man mano più lacerante: qualcosa rotolava dalla collina. Un lampione prima di essere travolto, illuminò la motrice del treno e le carrozze che seguivano a zig zag. Guardai l'orologio: segnava la mezzanotte - e nelle carrozze viaggiavano quelli della Q8, e Sisinnio sapeva. La ripidezza del costone non offriva alcun ostacolo al rotolare del convoglio che, rapidamente, si scomponeva come un burattino rotto. Vedevo tra i flash di luce i corpi sbalzati dai finestrini che ricadevano come pupazzi sui lentischi, teste di uomini e donne volare per aria, corpi tagliati a metà, gambe e braccia staccate dal

corpo, bambini sventrati, schizzi di sangue, valigie squarciate, indumenti a bandiera ed il treno ormai ridotto ad un informe ammasso ferroso che, dopo avere attraversato la mia catapecchia, si arrestò contro un terrapieno prima della statale. Le carrozze si ammucchiarono una sull'altra e dopo altri sussulti e scricchiolii di assestamento scese il silenzio e si levò un fumo sottile dalla motrice.
"Loro non volevano andarsene. La signora Cubadda mi voleva bene, un bene dell'anima. Nessuno mi aveva abbandonato".
Ero impalato e volevo morire con loro. Decisi di andare, una testa bionda dai capelli corti rotolò sul selciato e mi guardava, con gli occhi sorpresi, le pupille si mossero, poi rimasero fisse in un mondo lontano.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Sono un ragazzo di 25 anni nato a Catanzaro,vivo a modena dove mi sto per
laureare in economia aziendale,
le glaciali strategie di marketing ed i razionalissimi schemi di bilancio
generano sfoghi letterari allucinati e disordinati.
Forse anche colpa della mia autodeportazione al nord....

Frankz

Tempo di cottura lO min
(di Frankz)

E' veramente difficile capire quale sia il meccanismo che regola la percezione del tempo,a volte tre ore passano in un attimo e dieci minuti passano in un' eternità,come quando l'acqua bolle,butti la pasta,leggi il tempo di cottura(lO min)e cominci a mescolare. Ecco,quelli per me sono dieci minuti terribili perché non so mai come occuparli.
La bravura sta nel trovare un qualcosa da fare che duri esattamente dieci minuti.
Quando avevo la tv la accendevo,mettevo il televideo e davo un'occhiata ai programmi della sera"Allora vediamo un po', su RAI l superquark, su RAI 2 il figlio di quello che fa superquark, su RETE 4 uno speciale condotto da Emilio Fede sui peli del culo del Berluska che lui conosce bene e chiama per nome,su canale5 un film verità su una donna che si ammala guarisce si riammala riguarisce e alla fine muore sotto un tram".Insomma niente di interessante,guardo quanto tempo è passato:
solo quarantacinque secondi? Merda! siamo alle solite,questi maledetti dieci minuti non vogliono mai passare, decido di mettermi a mescolare la pasta fino a quando non è pronta a costo di spezzarmi un braccio,mentre mescolo e guardo nella pentola comincio a pensare ad una marea di cose,non che le voglia pensare ma vengono in mente cosi,sembra quasi che ogni giro del mestolo faccia riaffiorare una stronzata dall'acqua bollente come per magia,penso alle cose importanti anche ma in maniera stupida,perché io in quei cazzo di dieci minuti l'unica cosa che mi riesce di fare bene è girare la pasta col mestolo.
Ora se fossi uno dei tanti minchioni che ci sono in giro andrei ad esporre il mio problema nella trasmissione di Cucuzza "la sfiga in diretta"l'unico titolo che può venirti in mente dopo un primo piano del suddetto, però io sto girando la pasta,ho detto che penso a delle stronzate mentre giro la pasta non ho detto che le faccio,penso che Inzaghi al Milan non c'entra un bel niente,penso che se iI-Berluska~è salito al potere nessuno può escludere che Platinette prenda il posto" della Cuccarini nell'immaginario collettivo degli italiani come moglie ideale,penso che mi piacerebbe avere lo stesso pusher di Celentano che si fa un pippotto e si crede Cristo,penso a dove cazzo si è nascosto Bin Laden e che dovrei chiamare il ministero della difesa per chiedere se posso scendere in cantina a prendere una cassa d'acqua o c'è il rischio che mi arrivi un siluro nel culo,mi preoccupo della tensione internazionale,quel Bin Laden è un bastardo macellaio ed è un peccato che non sia scemo come Bush,a quest' ora se lo starebbero inchiappettando a turno nelle docce di una prigione,certo che Bush è veramente l'uomo più potente del mondo,tutti pensano che abbia una faccia da cazzone fottuto ma nessuno può dirlo,se solo mi invitassero al Costanzo show,ci penserei io,ma per andare lì bisogna pensare delle stronzate molto più grosse di queste,non mi sento ancora abbastanza maturo.
Guardo l'orologio e mi accorgo che tra una pensiero e l'altro sono passati cinque minuti,la metà del necessario,assaggio comunque la pasta per perdere un altro minutino a togliere i pezzetti di pasta cruda in mezzo ai denti,poi apro una birra e faccio due sorsi giusto per fumare una sigaretta.
Ancora quattro minuti!!! E' frustrante quasi come quando organizzi le cene con gli amici ed inviti delle ragazze che forse,a quanto pare,te la potrebbero dare.
Il pomeriggio qualcuno va a comprare il vino,qualcun altro va a comprare il fumo,qualcun altro ancora invita le ragazze che dicono-"Si dai vogliamo ubriacarci,vogliamo fare una serata pazza"Arriva la cena,trenta bottiglie di vino, venti grammi di fumo,spaghetti aglio e olio perché ci siamo dimenticati di fare la spesa,prima che arrivino le fighe ci beviamo due o tre bottiglie per essere simpatici e spigliati,loro arrivano, bevono, fumano e non la danno a nessuno e noi ci restiamo sotto!
Si io ci resto sotto perché tutto questo è indemocratico!
Ho sentito alla radio un congresso della lega dove Bossi parlava del referendum sul federalismo proposto dai comunisti e diceva di votare "no" perché il "si" era un attacco alla democrazia!
I comunisti volevano uccidere la democrazia? E magari creare un paese indemocratico?
Allora ho avuto l'illuminazione e ho abilmente collegato il fiasco della cena con le ragazze alle parole di Bossi,lì ho

capito che avrei dovuto dare il mio contributo alla difesa della democrazia italiana votando per la lega nord e l'ho detto anche ai miei amici, solo così potevamo sperare di vivere felici in un paese democratico dove se spendi venti carte per far fare una serata pazza alle tue amiche loro ti ricompenseranno,magari solo con un pompino,ma la strada verso la democrazia è lunga e piena di ostacoli.
Stavo per assaggiare di nuovo la pasta e squilla il cellulare.
E' sempre bene una telefonata mentre giri la pasta perché ti fa passare del tempo.
Era mia madre. Sapendo già che mi avrebbe fatto domande sulle condizioni meteorologiche e sulle mie abitudini alimentari e conoscendo anche l'esatta sequenza con cui espone i suoi interrogativi mi preparo a rispondere con tre "si",quattro"no",poi constatare una sua affermazione con un"e già",e per concludere assecondare il pettegolezzo di quartiere che racconta alla fine della telefonata con un meravigliatissimo "ma dai?".
Quando la mamma mi saluta mi faccio passare il papà e gli parlo della mia nuova corrente di pensiero politico vicino alla lega nord e motivo ampiamente questa mia scelta di campo.
Mio padre,molto pazientemente,mi spiega che Bossi parla di "attacco alla democrazia"anche quando litiga con i vigili per una multa per divieto di sosta.
Chiudo il telefono ed ecco una nuova illuminazione,Bossi è un coglione!
Mio padre che non si è mai interessato di politica aveva sventato le sue teorie,faccio un giro di telefonate per convincere i miei amici che non bastava votare lega nord per farcela dare da una ragazza,e che forse se convincevo mio padre a candidarsi alle prossime elezioni potevamo farci dare qualche dritta, ma alla fine ho abbandonato le mie velleità politiche per dedicarmi al mio pranzo.
Un'altra mescolatina veloce e poi occhiatina all' orologio: ancora due minuti di attesa!!!
Ma vaff...

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Laura Malinverni

Due poesie per conoscere meglio l'autrice di Una storia del 400,
recensita da Narciso Martinelli nella sua rubrica Lo Scaffale

Sogno di guerra

"Il sogno è un bambino
senza tempo senza paese
le braccia al cielo corre
e cade abbattuto
come un angelo in volo
porpora il sangue
cancella la luce."

Non c'è orrore che fermi
la vincente speranza
del tuo sguardo
generale
hai toccato mille volte la morte
che ha un odore ingannevole e dolce
non ti è mai sembrata reale
più forte il tuo coraggio
per torridi giorni
seccati da tempeste
di sabbia e di vento
per notti dense
ferme come l'attesa

Presenza

Non ricordo il viso
ma rammento la tua presenza
passi leggeri
gesti senza voce
un profumo sottile
che non ho più sentito.
Piccole cose concrete
trasfigurate in sensazioni
per una piccola me stessa
bimba di tre anni appena
le tue mani
reggevano le mie
si posavano
in una benedizione
sulle minuscole aspettative
che caparbiamente coltivavo.

Fragile e indifesa creatura
ero la più felice
su questa terra
mai come allora
mi sono sentita forte.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Dell'amico Simone Fanni conosciamo, per averne ospitato più volte i racconti sul nostro sito, la grande facilità di scrittura e la fervida immaginazione, che gli consente la costruzione di storie complesse e originali.
Si è classificato nel novero dei premiati nel concorso "Autore, esci ... DalleTenebre!" e il suo "K" sarà incluso nell'antologia stampata a cura della Effedue Edizioni.

Quasi bella

Quel pacchetto di Marlboro morbide lo aveva aperto al contrario. Da sotto, per intenderci. Così avrebbe evitato di toccare il filtro della sigaretta con la mano sporca di grasso. E quel suo ufficio, un box di tre metri per tre, tappezzato di calendari degli anni trascorsi e di poster sbiaditi di strafighe seminude, si era presto trasformato nella camera a gas del penitenziario di San Quintino. Mi sono chiesta, più di una volta, cosa spingesse un meccanico a sentirsi in dovere di deliziare i sensi dei propri clienti con quel genere di immagini. Ma fu un pensiero breve, svanì subito. Al suo posto mi tornarono in mente le immagini del cielo alternate a quelle del nero del catrame in veloce sequenza. Quell'incubo ad occhi aperti, come una scena illuminata da un faretto stroboscopico, inesorabilmente, avrebbe rimpiazzato quella di ogni ragazza che avrei avuto davanti.
Per quasi un'ora ero rimasta ad osservare le gambe di quell'uomo, che emergevano dal fondo della mia macchina, mentre se ne stava a trafficare con le sue chiavi inglesi tra gli ingranaggi, sdraiato sul carrellino. Le gambe. Ecco, le gambe proprio non gli sarebbero servite in quell'ora. I muscoli delle sue gambe sarebbero potuti essere atrofizzati che per lui non avrebbe fatto differenza. Le ossa le avrebbe potute avere anche fratturate; in quel momento, di quell'impalcatura non avrebbe saputo che farsene. Di sicuro un bel tipo, era ancora lontano dai quaranta e delle manigliette neppure l'ombra. Ovviamente la mia era solo una considerazione su un fatto estetico, mai alcun pensiero di contatto fisico avrebbe potuto prendere forma nella mia mente.
"Le avrei prestato la mia macchina" disse ad un tratto "sa, per evitarle l'attesa... ma..." Lo interruppi: "Non importa". Non era il caso che andasse avanti a giustificarsi. Quell'uomo non mi aveva chiesto di sedermi, comunque aveva fatto tutto quello che un uomo vero avrebbe fatto in quella circostanza. Credo, tuttavia, che dimostrarsi uomini veri nelle situazioni facili sia fin troppo banale, alla fine era stato solo gentile e disponibile con una cliente quasi bella. Il fatto è che a volte le cose sfuggono di mano, può capitare se le spingi al limite e ti rendi conto che per tornare indietro è troppo tardi. Allora, solo allora, emerge l'uomo vero.
Strani pensieri indotti dalla visione delle gambe immobili del meccanico, avvolte nei pantaloni della tuta blu unta e piena di macchie d'olio e di grasso. Per esempio quello di una bella foto, di quelle da calendario. Mi sarei seduta al posto di guida della mia macchina ed avrei sorriso maliziosamente, con le dita sulla radica del volante ed i palmi delle mani a sfiorare la luccicante corona interna. Chiaramente il seno l'avrei generosamente offerto al vento. E sotto la macchina, le gambe del meccanico avvolte nella tuta blu. Alcuni avrebbero immaginato una macchina col fondo e coi sedili trasparenti ed il loro pensiero sarebbe stato quello di un meccanico guardone intento ad osservare le mie parti intime, ed altri avrebbero visto nelle sue gambe il prolungamento del mio corpo. Sicuramente, i maschilisti avrebbe inteso quell'immagine come la metafora della donna puttana che si diverte mentre l'uomo lavora, ma la maggior parte dei maschietti avrebbe visto solo le mie tette.
Mio marito di motori non capiva nulla, non si sarebbe mai sdraiato sotto una macchina e così quelle gambe non sarebbero potute essere le sue. Era stato un matrimonio d'interesse, questo lo avevo capito prima che convolassimo a nozze. Insomma, di una donna isterica e quasi bella, uno come lui non si sarebbe mai innamorato. C'era stato un tacito accordo tra noi: per lui l'accesso al mio conto corrente a molti zeri in cambio della fedeltà fisica. Chiaro che non avrei preteso quella sentimentale, nessuno si illuda di poterla ottenere; quando il cuore prende a battere per un'altra persona non ci sono santi che tengono. Mi sarebbe bastato non sapere nulla di quella troietta, tutto qui. Ma quando la mia amica del cuore, che da quella volta avevo ribattezzato "amica del cazzo", era venuta a spifferare la loro storia, la separazione fu inevitabile. Avevo quasi tutte le carte in regola per trovarne un altro, sarebbe bastato ritoccare quel tratto isterico del mio carattere. Quanto al resto, avevo dalla mia una discreta cultura e sapevo essere anche simpatica. Il fatto è che quel maledetto conto in banca a molti zeri, dal quale, confesso, non riuscirei a separarmi per nessuna cosa al mondo, mi avrebbe fatto sospettare che chiunque avesse accettato o proposto uno stato d'unione lo avrebbe fatto per i miei soldi. Già la vedo la fila dei pretendenti, tutti pronti a dispensare carezze e paroline dolci, baci, abbracci e sesso nella posizione del missionario con gli occhi accesi di passione mentre

guardano i miei e vedono nella loro trasparenza un bel carnet di assegni.
Su quale emittente fosse sintonizzata la radio che gracchiava da una mensola dell'officina, proprio non saprei dirlo. Passava la Carmina Burana. Tutto sommato si adattava a quella situazione, o meglio a quello che sarebbe accaduto di lì a breve.
Il fatto è che c'è una musica per ogni situazione. C'è una musica per amare ed una per odiare, una per nascere ed una per smettere di vivere. E ce n'è anche una, dolcissima, che ti accompagna quando riprendi a vivere. Era quella che deliziava le mie orecchie da quando avevo iniziato a frequentare il poligono di tiro: una ballata per sole percussioni che partiva col suono della pistola scarrellata nel momento dell'ingresso del proiettile nella camera di scoppio, proseguiva con l'esplosione del colpo e terminava col il fruscio del carrellino reggi-sagoma che mi portava, come avrebbe fatto un cane con l'osso, l'omino disegnato su un foglio di carta con un bel buchino in mezzo agli occhi.
Appena era terminato quel brano mi ritrovai ad osservare l'etichetta sui pantaloni della tuta del meccanico che se stava ancora sdraiato sotto la mia macchina. Quella bandierina di tela era mimetizzata con le macchie, con una scritta quasi illeggibile. Già dal primo momento mi accorsi che si trattava di una parola inglese, ma per capire quale fosse mi dovetti avvicinare a quelle gambe immobili. E giuro che fui costretta a soffocare una risata in gola, perché quello era uno scherzo del destino in piena regola.
REVENGE. Significa vendetta!
Se fosse un piatto da servire freddo, occorrerebbe prepararlo e metterlo nel frigo per un po' prima di portarlo a tavola. Ma la vendetta è un'altra cosa: è una tartina al caviale che fa venire l'acquolina in bocca al solo pensiero di gustare quelle uova mentre le stai ancora spalmando sul pane. E dopo che le hai mangiate, è bello ritrovarne il sapore con un sorso di champagne.

Il meccanico parlò:
"Signora, dovrà pazientare ancora per poco, ho quasi finito." Il momento che aspettavo da dieci anni era arrivato. Esclamai:
"Carburatore!"
"No, guardi, il carburatore non c'entra nulla, questo è un problema di fren..."
"Carburatore sei tu!" Per un attimo tacque. Poi prese a ridere e disse:
"Ehi, è vero. Mi chiamavano così quando ero giovane. Sa signora ho sempre avuto la passione per i motori, fin da ragazzino."
"Certo che lo so. E so che ti piaceva correre."
"E' vero... lei è informatissima. Ma non ho mai avuto neppure un incidente."
"Io si!" Replicai. La sua voce perse la cornice di quella stupida risatina. Mi chiese:
"E' per quel motivo che lei è..." Non gli permisi di terminare la frase e gli intimai di stare sotto la macchina sdraiato sul carrello. Sono sicura che non aveva ancora capito nulla di quanto stava per accadergli e penso anche che non avesse le idee per nulle chiare in merito al contesto di tutta la vicenda. Non tardai a rinfrescargliele:
"Dieci anni fa un pezzo di merda aveva superato un camion che mi veniva incontro. Stava per fare un frontale con me, ma avevo cambiato corsia e mi ero ritrovata faccia a faccia con quel bestione di ferro. Per non andare a sbattere contro il camion avevo sterzato bruscamente, così avevo evitato l'impatto... ma la mia macchina aveva perso la stabilità ed aveva iniziato a rotolare. Sai cosa significa non riuscire a togliersi dagli occhi l'immagine del cielo e del catrame dell'asfalto che si susseguono velocemente?" Aveva capito tutto. Provò ad uscire da sotto la macchina spingendo il carrello con le gambe.
Le gambe, ecco che finalmente le usava nuovamente dopo quasi un'ora.
Per l'ultima volta, proprio come me dieci anni prima.
Non ebbe il tempo di venire fuori completamente.
Estrassi la pistola dalla borsa e sparai due colpi, uno appresso all'altro, uno su ciascuna delle sue ginocchia.
Carburatore prese a strillare come un maiale che sta per essere macellato. Frenai la mia sedia a rotelle ed estrassi una fune con un gancio che attaccai al carrellino. Lo sforzo fu immane, ma riuscii a trarre fuori quel bastardo dalla mia macchina. Lo avevo davanti a me, sdraiato e sanguinante. Appena vide la mia pistola puntata sulla sua fronte iniziò ad implorarmi di non ucciderlo. Allora andai avanti, approfittando dei suoi intervalli di silenzio per completare quanto avevo da dirgli:
"Quel pezzo di merda eri tu..." non lo negò mai in quegli ultimi momenti che gli restarono "... sei scappato dopo aver causato quell'incidente. Poi ti sei ubriacato ed hai confessato tutto al tuo amico. Non avevi saputo che avevo messo una taglia per avere informazioni sul bastardo che mi avrebbe costretto su questa maledetta sedia per il resto della vita?" Provava a replicare, ma le sue non erano delle vere e proprie parole, più che altro si trattava di rantolii alternati ad urla di dolore. Ormai non aveva neppure la forza per chiedere la grazia, in ogni caso non gliela avrei concessa. Poi urlai:
"Pensi che una donna senza gambe possa essere bella?" Riuscì a sussurrare:

"No... quasi bella."
Il terzo colpo glielo piazzai tra gli occhi.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

3

Francesca Farina, nata in Sardegna, risiede a Roma, dove si è laureata in Lettere. Scrive da sempre, a cominciare dai suoi diari, che oggi ammontano a circa cinquanta quaderni. Quelli relativi agli anni '78/79, gli "anni di piombo" del delitto Moro e delle Brigate Rosse, sono risultati finalisti al Premio Archivio Diaristico Pieve-Banca Toscana nel 1998. Nello stesso anno ha pubblicato la raccolta "Framas", che comprende le poesie del fratello, Sebastiano Farina, i canti funebri in sardo della madre, Francesca Dadde Farina, e un suo racconto. Le sue raccolte di poesie "Sulle ali dell'angelo" e "Metamorphosis" sono state segnale al Premio Internazionale Eugenio Montale negli anni 2000 e 2002. Dal 1985 collabora come critico letterario alla rivista accademica "Esperienze letterarie", nel 2002 ha pubblicato il suo primo romanzo dal titolo "Casa di morti". E oltre a poesia e prosa, anche il cinema: Francesca ha composto tre sceneggiature, una sulla vita straordinaria di Vittorio Alfieri, una ambientata nella Sardegna degli anni Sessanta e una terza tratta dal romanzo "Il giorno del giudizio" di Salvatore Satta.
È l'anima della "Maratona dei poeti", una serie di serate romane dedicate alla poesia, manifestazione che va incontrando un crescente successo di pubblico.
www.patriziopacioni.it è orgoglioso di pubblicare in anteprima questo suo primo e già significativo incontro col "giallo"

Costasmeralda
("Cadavere insepolto")
di Rosa Francesca Farina

Il cadavere giaceva a terra, tra le radici dei pini, che avevano proliferato come nidi di serpenti ai ceppi delle piante. Un corpo di giovane donna, piccolo, biondo, a gambe aperte, squarciato dalla gola al pube con un taglio netto, come si squarta un maiale alla cerimonia dell' "ammazzatura", a dicembre. Completamente nudo, mostrava non soltanto la nudità estrema del corpo, di un bianco abbagliante (dal colore ancora purissimo delle carni si poteva far risalire la morte a poche ore prima), ma la nudità oscena e rivoltante delle interiora, della grossa aorta, della ramificazione floreale dei bronchi, dei polmoni, della carotide e della laringe.
Una specie di corpo anatomico, simile al manichino inanimato della sala di Scienze, al Liceo, all'Università, questo pensava il commissario Mario Lay, guardando 'sto pezzo di fica dilaniato, il povero pube, grasso e tozzo come il ventre di un'allodola, quasi tranciato di netto dal colpo...di roncola? Di falce? Di bisturi? Di rasoio da vecchio barbiere di una volta? Ma chi era, la ragazza? Sì, certo, una ragazza, poco più che una ragazzina...Troppo bionda, troppo rosea, troppo azzurra: tra il bianco degli occhi, la pupilla era di un turchese di cielo mai visto sotto le nostre latitudini meridionali, una straniera, certo, una slava, una russa, una polacca...Una studentessa del Programma Erasmus della Comunità Europea? Una puttanella che aveva sgarrato? Una cameriera "in nero"? E i vestiti? Spariti? La borsa, le scarpe, gli slip, il reggiseno, nulla, non era rimasto neanche un filo...
"Dotto', venite un po' qua..." disse Pasquale Porcu, il brigadiere, che da cinque anni combatteva a fianco del suo capo in quell'angolo famoso di Sardegna, Costa Smeralda, - o Costasmeralda come dicevano d'un fiato i locali, o Costasmerdalda, come diceva Porcu con una punta di disgusto nella voce, quando scopriva lo schifo che c'era dietro la facciata dei miliardi (in dollari), magari a causa di una sciocchezza, un sintomo di marcio, diceva - la Costa dei Miliardi (ancora in dollari), insomma, e ne aveva viste tante, ma tante, in quel posto baciato dal sole e dagli dei, dove le villone proliferavano da un giorno all'altro a suon di miliardi (sempre di dollari), oggi scogliera e domani villa da cinquanta stanze, oggi laguna e domani piscina-vista-mare con annessi e connessi, oggi spiaggia e domani spogliatoio di lusso foderato a sughero e granito di Barbagia...E delitti nascosti, e puttane, e magnaccia, magnati che sfruttavano le più belle stelline della TV, del Cinema, tranne poi a sposarsi con le più ricche ereditiere (senza alcuna fedeltà, del resto), e transazioni illegali, e barche gigantesche (sembravano traghetti della Tirrenia, della Costa-Veloce che incrociavano al largo) con bandiera liberiana, e residenze principesche ai Caraibi, a Bermuda, e paradisi fiscali di Montecarlo e Vaduz per non pagare un centesimo di tasse in patria...E che schifo gli facevano, al brigadiere Porcu, quei "signori", quando aveva dovuto avvicinarli e constatare dopo un po' che di signorile non avevano proprio nulla.
Si presentavano davanti a lui come si trovavano, in vestaglia, in slip, in accappatoio, i signori, gli elegantoni di Milano, di Padova, di Roma, di Catania, offrivano un caffè, un sigaro Virginia, uno Strega, talvolta i più mondani un "Margarita" che sapeva di sale, di mare, e lui a dire "no, sempre con rispetto parlando. Sono di servizio", ma facendo capire che mai, mai avrebbe accettato, neppure in mezzo al deserto, un invito da quei "signori". Non che avesse dei pregiudizi, ma riteneva che danneggiassero il Paese più di una guerra, con le loro mandibole feroci che si stavano a mangiare tutto, "mannicantìnos", diceva, usando uno degli improperi che spesso gli scappavano anche davanti al suo capo, il commissario al quale dava del "voi", come se traducesse dal sardo il "vostè", il "lei" della parlata locale. La Costa se l'erano ormai giocata tutta ai dadi, alla roulette, ai Casinò, era tutta comprata e venduta,

centimetro per centimetro - lotti, li chiamavano - riservando però per loro stessi le baie più appartate, i punti più panoramici, le spiagge più splendide...
Armi, droga, prostituzione per i nuovi ricchi venuti da fuori; attività legali, legalissime per gli altri, ma sempre con la copertura dei politici, sempre sul filo del rasoio della illegalità, dell'evasione, dell'elusione, della reticenza, del "Ne parli con il mio commercialista, col mio avvocato, col mio ragioniere...".
Li avrebbe messi tutti in galera, lui - così pensava Porcu - ma questo non poteva neanche dirlo al suo capo, a Mario Lay, il dottore, quello sì che era un uomo, sempre duro, sempre impassibile, sotto un'apparenza di cortesia e di buoni modi. "Bonu modu", infatti, gli aveva sempre raccomandato la madre - e lui della madre solo si fidava, di nessun altro al mondo; del resto, donne fisse non ne aveva, solo qualche avventura di tanto in tanto, ma mai in ufficio, mai durante un'indagine, mai mescolare il lavoro con il piacere, era la sua prima regola - così si atteneva a poche, semplici regole, quasi imperativi morali, comandamenti interiori, mai dire che cosa avrebbe fatto o dove sarebbe andato, anzi magari dire l'esatto contrario - se andava a Cagliari, diceva di recarsi a Sassari; se a Nuoro, invece a Mammoiada, se da solo, diceva che andava con la pattuglia; se intendeva partire con la pattuglia, faceva circolare la voce che sarebbe uscito da solo; mai fare nomi, se non in sede di interrogatorio; mai mostrare le armi (portava sempre con sé un coltello a serramanico, "sa leppa", infilato in un calzino, alquanto fastidioso, ma molto efficace all'occorrenza: soltanto mostrarlo significava spesso ottenere rispetto nei contesti più pericolosi; del resto, lo sapeva maneggiare egregiamente fin da quando il padre, piccolo proprietario di bestiame di grande valentìa e coraggio, molto noto e considerato nell'ambiente agro-pastorale della Barbagia profonda, gli aveva insegnato a usarlo; d'altra parte, era un tiratore pressoché infallibile, sia alla pistola che al fucile, cacciatore per finta, diceva di sé, perché certe domeniche, all'alba, partiva da solo e si faceva a piedi mezza provincia, pensando e ripensando ai casi suoi, più che a sparare ai cinghiali, alle pernici, ai mufloni; questi animali, poi, li considerava sacri e benché lo avessero voluto coinvolgere decine di volte in una caccia di frodo - a lui, al commissario, glielo facevano questo favore, di cercarlo per una caccia di frodo! Perché mica li denunciava, lui, però sapeva che dopo quella volta sarebbero spariti, dileguati, non si sarebbero permessi di sparare ai mufloni).
E adesso, eccolo lì, si trovava davanti a questa preda squartata, a questo pezzo di ragazza, letteralmente due pezzi, era quasi divisa in due, la poveretta: una studentessa, una cameriera, una prostituta?, si ripeteva. Il trucco era pressoché squagliato, doveva aver pianto, doveva aver gridato, benché non portasse segni di percosse sul viso, doveva aver implorato e supplicato, prima che la ammazzassero. Sui capelli biondissimi e naturali - che lo fossero lo rivelava anche il biondo-rossiccio del pube - una traccia di sangue. L'avevano tramortita prima di procedere allo squartamento, a quel lavoro da macellai, povera creatura, una bambina o poco più, diciotto, vent'anni...e che piedini, ancora con le unghie perfettamente laccate di rosso, i ditini teneri come quelli di una bambola, nella immobilità orrenda della morte. Alle dita delle mani, niente anelli, al polso niente bracciali, nulla che potesse servire minimamente all'identificazione. Com'era graziosa, anche nella rigidità della morte! Che piccolo, delicato naso aveva! E il turchese di quegli occhi? In quale paese crescevano simili pervinche? Il delicato mento sembrava ancora tremare nel pianto, le labbra ancora socchiuse nella preghiera al suo assassino, ai suoi assassini, perché certo aveva chiesto di essere risparmiata, lasciata vivere...Una peluria leggerissima e bionda, tanto bionda da sfumare nel bianco delle piume dei pulcini, contornava le guance, i lati del viso; due sopracciglia tenerissime si disegnavano sull'arco delle orbite, anch'esse bionde, quasi invisibili.
Mario Lay si aggirava intorno al cadavere osservando attentamente il terriccio, l'erba annerita dal sangue rappreso di quella povera creatura, le radici dei pini macchiate di materia organica che era schizzata nei pressi, i rami spezzati, gli aghi delle grandi conifere lordati dal calpestio...Due o venti piedi? Una lente a contatto, ma guarda un po', ecco che cosa gli indicava Porcu, con un "Ite diaulu?", "Che diavolo?", il che denunciava il suo nervosismo, imprecando in quel suo dialetto, incomprensibile ai più, ma non certo al commissario, che come lui proveniva dalla Barbagia più oscura. Una lente a contatto poteva essere nulla e poteva essere tutto, ma il luogo era come impregnato di mille segnali, di tracce invisibili ai profani e concretissime per chi, come i due investigatori, era abituato a prendere in considerazione ogni sfumatura, ogni filo d'erba, si poteva dire, così si aggiravano, scartando gli aghi dei pini che ricoprivano il luogo come un fitto tappeto, evitando di calpestare i miseri resti della ragazza, le pozze di sangue, brani di pelle e intestini, perfino peli pubici, scaraventati là intorno.
"Da ses acconza!" "Sei proprio conciata bene!" ripeteva Porcu, disperato come se la vittima fosse sua stretta congiunta. Era così, partecipava ogni volta con tutto il cuore agli eventi delittuosi, quasi metteva il lutto...Lay lo guardava e taceva, aspettandosi da un momento all'altro una nuova bestemmia, come "Malèittos sìana!", "Che siano maledetti!" a chiunque si riferisse. Erano intanto arrivati gli incaricati della Morgue, e stando bene attenti a non toccare il cadavere con le mani, servendosi dei guanti di lattice, accostavano i due tronconi e li sollevavano delicatamente, quasi pietosamente, come temessero di fargli male. Il medico legale ne avrebbe avuto di daffare! Ricomporre quel corpo devastato, dopo averlo studiato nei minimi particolari, questo sì sarebbe stato duro! E chi lo avrebbe reclamato? A chi sarebbero ricorsi per le esequie? Certo nessuno si sarebbe fatto avanti per identificarlo...
"Abaitàte, abaitàte, su Commissa' !". "Badi, signor Commissario", tradusse subito. Il grido soffocato di Porcu

richiamò ancora l'attenzione di Lay, che si chinò verso il cespuglio di mirto indicato dal brigadiere, il quale sollevava con un rametto qualcosa di luccicante, quasi di abbagliante che riverberava in modo straordinario la luce. "E che sarà mai? Un anello con un brillocco così, non può essere altro che un fondo di bottiglia!" "Eh, di bottiglia, su Commissa', di bottiglia di Schiumante da cento milioni, ohi coro!". Strofinò l'anello per ripulirlo del fango e ne scaturì un gioiello ornato da un'enorme pietra, sembrava proprio un diamante, impossibile stabilire quanto costoso, ma certo doveva valere molti milioni. Era mai possibile che fosse sfuggito ai criminali una simile meraviglia? Così, come niente fosse, gettato a terra, nascosto in un cespuglio, certo scagliato in un gesto estremo dalla poveretta, che forse temeva di essere derubata, non pensando che i suoi aguzzini pensavano ad altro.
In caserma, davanti al computer, provarono subito a confrontare l'eccezionale brillocco con le denunce dei furti. Gira che ti rigira, eccola là la denuncia, la signora Demitrov...coniugata Popesku, denunciava la scomparsa di un anello d'oro bianco, con diamante da tre carati, del valore di circa duecentomila dollari, era stato un affare allora, commentava ridacchiando sotto i baffi Porcu, ma no, troppo facile, era stata la camerierina, quella biondina lì, a fregarglielo insomma, ed ecco che fine le avevano fatto fare gli scagnozzi del marito...Piano, piano, diceva serio il Commissario, ma che stai ipotizzando, che ti stai inventando? Intanto la signora Demitrov è una miliardaria che non avrebbe avuto alcuno danno dalla perdita, super-accessoriata com'era, ossia super-assicurata per qualche miliardo di vecchie lire, e poi ce la vedi tu una così, con un marito in affari coi papaveri russi e polacchi e rumeni del Governo, assoldare dei killer per far fuori una poveretta che, forse, dico forse, si era resa responsabile di tanto furto? "Ah, ma allora voi la conoscete, la signora dell'anello?" "Eh, si dà il caso che in Costasmeralda la conoscano bene tutti, e soprattutto i gestori delle boutiques sulla piazzetta di Portorotondo, che quando arriva lei, chiudono, chiudono definitivamente, perché sbanca il negozio, si porta via tutto, baracca e burattini, e chi s'è visto, s'è visto...E' una manna, per quel giorno, i milioni (di vecchie lire) sono entrati, non resta che sognare per il resto della stagione, le commesse licenziarsi e i padroni andarsene in vacanza, tanto più di così non potrebbero vendere...Pensa che una volta ha fatto requisire tutto il personale del "Pitrizza" per una cena tra intimi...C'erano più camerieri e cuochi che invitati...E adesso, che fa, ammazza una ragazzina perché s'è fottutta uno dei, dico uno dei suoi gioielli? Non mi pare possibile", concluse perentorio Lay, e Porcu, grattandosi la testa cespugliosa manco avesse i pidocchi: "Eh, ma così non risolviamo niente, su Commissà', potet dare...sì, insomma, potrebbe darsi, riprese in italiano, ma con forte accento sardo, calcando bene le "s" e arrotando le "r" - che questa "disgrassata" veramente abbia fregato la signora padrona, e il marito..." "No, non direi proprio - tagliò corto il Commissario - D'altra parte, senza prove...No, niente, l'unica cosa da fare resta quella di recarci sul posto...Restituire l'anello alla signorona e vedere un po' che succede..."

L'indomani "a manzanu chizzo", di mattina presto Lay e Porcu, eccoli sulla via lastricata di granito rosa, vecchio di cento milioni di anni..."
"Ih, mischinos!" imprecava Porcu, come se il Commissario, il suo amato capo, non ci fosse neppure, "Ih, meschini!" diceva, naturalmente in senso ironico, anzi con raffinato humor sardonico, che significava l'esatto contrario di quanto si asseriva, perché Porcu voleva in realtà intendere che quei "poveracci" là, i miliardi della Costa, non erano affatto meschini, tutt'altro, erano dei gran bastardi ricconi e fortunati e beati e basta, e lui uno sfigato, un povero disgraziato brigadiere da mille, millecento euro al mese, e che poteva farci? "E' che non ho studiato, diceva a Lay, è che mio padre, un capraio, con licenza parlando, su Commissa' - diceva - non ha potuto neanche vedermi crescere che già se n'era andato in miniera, a Marcinelle, in Belgio, su Commissa', se la ricorda lei la strage di Marcinelle? Nel Cinquanta...sei...o così...Sì, insomma, mio padre c'è rimasto sotto, con un mucchio di altri poveri disgraziati come lui partiti dalla disgraziata Sardegna per sfamarsi, perché dopo la Guerra (ma anche prima, eh!) da mangiare non ce n'era; il pastore sì, un poco campava, ma il bracciante, il servo-pastore, quello che non aveva nulla, neanche gli occhi per piangere, quello doveva partire, andarsene, e mia madre, la lavandaia faceva, su Commissa', e che poteva fare? Mandarmi alle Medie? Magari all'Avviamento? Macché, a servo-pastore da ziu Juanniccu mi mandò, e io portavo a casa qualche forma di "casu vriscu", di cacio fresco, qualche chilo di pane, qualche pezzo di lardo, eppure ero bravo a scuola, ero sempre il primo perché la scuola per me era una passeggiata, su Commissa', chi me la faceva, chi mi superava? Ho preso da privatista, di nascosto da mia madre, la Licenza Media, poi è uscito il bando del Governo, guardia carceraria, e ziu Juanniccu mi disse: "Vai, izzu caru, figlio caro, vai, che qui ci muori", e ho vinto il posto, ed ora eccomi qui...Diaulu!".
Ma quanta voglia aveva di chiaccherare..."Ma quanta voglia hai di chiaccherare!" disse Lay, come pensando a voce alta...Salivano, poco dopo l'alba, la scalinata di granito rosa, verso i cespugli di mirto, di corbezzolo, di asparagina, di oleandri bianchi, selvaggi, bellissimi, nel lucore del primo mattino, meditando intanto il commissario su che cosa avrebbe chiesto, senza rischiare di irritare il miliardario, la signora dei miliardi, e sortire un effetto contrario a quello prospettato. Dire poco, con fermezza e cortesia...Sembrava facile, ma li conosceva, sapeva che quelli erano abituati a mentire, a simulare come a respirare e non parevano neanche rendersi conto delle menzogne, dei giri di parole, dei sotterfugi...
Dall'alto della rustica e sontuosa scalinata che conduceva alla villona (si vedeva la mano di un grande architetto,

dopo quella di Dio, sì, perché il granito lo aveva messo Dio in persona, in quell'angolo di mondo, come il colore di perla degli oleandri e lo smeraldo dei corbezzoli, dei mirti, dei cisti) un cameriere (indiano? Bengalese? Filippino? E chi ne capiva niente? si disse Porcu, sembrano tutti uguali, tutti ugualmente melanconici, "appunt'a pränghere", come se stessero sempre "lì lì per piangere") in giacca di rigatino grigio bordato d'oro li stava osservando, con un sorriso un po' imbarazzato. A quell'ora di mattina, i signori dormivano, non era certo il momento, quello, di fare visite di cortesia...Il commissario si fece avanti, chiese d'essere annunciato, di svegliare i signori, sì, per forza, era successa una cosa grave, gravissima...O una bellissima, per la signora, pensava Lay, si era ritrovato il suo eccezionale brillocco, quell'anello mai visto, da far strabuzzare gli occhi a tutte le dame di Costasmeralda.
Intanto che entravano e attendevano nello sterminato salone di rappresentanza, il sole saliva dolcemente, si spalmava su quelle immense vetrate, sui divani dal bianco accecante, sui tavoli di cristallo e granito (sembrava che tutto fosse illuminato da una luce di mille watt), sugli enormi cache-pot d'argento, da cui sorgevano, come spuntando proprio allora, le amaryllis, le strelizie, gli anturyum, con i loro rossi e rosa e verde cupo a contrasto con tutto quel candore, delle pareti, dei divani, delle poltrone, dei tappeti (perfino i tappeti erano nivei, un lusso incredibile, occorreva lavarli ogni settimana, almeno, e ...ma con quella selva di domestici, lo credo, pensava Porcu, "da lu credo" che possono permetterselo). Il profumo del fasto, del potere, del piacere di vivere pareva diffondersi nell'aria, mentre il fruscio tenerissimo delle onde si mescolava al ronzio soffocato dell'aspirapolvere, della musica sommessa che proveniva dalla filodiffusione.
Dopo qualche minuto, un lieve sussurrare, un piccolo trambusto, una porta che si apre lentamente, ed ecco apparire una signora, biondissima, alta, snella, non dimostrava più di quarant'anni, leggermente abbronzata, non certo cotta come le volgari, una doratura da angelo, ed occhi pure da angelo, sembrava proprio discesa dalle nuvole...Indossava un accappatoio bianco, perfetto, immacolato, pareva che lo avesse indossato allora per la prima volta, togliendolo dalla scatola, e delle babbucce di raso color panna con degli sbuffi di piume di struzzo; ai capelli, un nastro di seta celeste, della stessa tonalità dei suoi occhi. Si muoveva come una signora molto bene educata, un po' rigida nei movimenti, ma attenta a non dare mai le spalle all'interlocutore o a celare il viso, lo sguardo...Tese subito la mano verso il commissario, verso il brigadiere, e sorridendo fece loro cenno di sedersi e intanto al cameriere di portare..."Caffè...Va bene il caffè? Tre caffè". Poi "Allora, Commissario, mi dica. Che cosa posso fare per lei?", parlava italiano calcando le "erre", come una francese (ma francese non era, era russa, no? Una nobile russa, di una famiglia vecchio stampo, di prima della Rivoluzione?).
"Ecco, signora, mi perdoni, ma è accaduto un avvenimento -avvenimento lo capiva? Sembrava parlare molto correttamente l'italiano, a parte l'accento - un fatto, insomma: è stato ritrovato questo oggetto che, alla prova dei fatti, dovrebbe appartenere a lei, se non erro..." Lay estrasse un piccolo involto di cartavelina e le porse l'anello. "Oh - fece la bellissima riccona, spalancando gli occhi, la bocca, le braccia - Oh -ripeté estatica - ma è il mio anello! Oh, ma Commissario, questa è una MERAVIGLIOSA - sottolineò bene la parola, come strisciando deliziosamente in gola la "erre" - notizia! Ma come avete fatto a trovarlo! Non ci pensavo neanche più, per me era perduto per sempre, ormai!" Era proprio felice o fingeva? Strano, aveva certo in casa mobili dello stesso valore, quella "consolle" Luigi XIV, ad esempio, quel "San Sebastiano" del Seicento, certo, e allora? Eppure sembrava felice come una bambina che abbia appena ritrovato la sua bambola preferita, ma guarda, non l'avrebbe mai immaginata quella reazione, Lay.
"Ecco, però, vede, signora, il gioiello è stato trovato accanto a una ragazza..." "Come "accanto"? Vuole dire "al dito"? A una ragazza? Quale ragazza?" "No, no, proprio accanto, accanto al corpo...squartato...di una ragazza...al momento non ne conosciamo l'identità...Ma forse lei potrebbe dircene qualcosa..." Lay mostrò la foto del viso immobile, a occhi sbarrati, della povera ragazza della pineta, la prima foto dopo la morte, l'ultima della vita appena fuggita. La signora mise degli occhialini graziosissimi, con dei piccoli cristalli a contorno, e fissò l'immagine, poi si coprì le labbra con la mano. Soffocò un grido: aveva riconosciuto la persona? No, disse: "Oh, ma è oRRibile!", arrotando fortemente le "erre". E poi "No, non la conosco, my God, ma chi è, che cosa le hanno fatto?"
"Senta, signora, per adesso non le posso riconsegnare il suo anello, per adesso sta agli atti, sa, il processo...". Senza rispondere alla domanda di lei, Lay avvicinò il documento alla lady e poi: "Suo marito? Posso parlare a suo marito?" "Mio ma-ri-to?" scandì bene la signora, come se la parola per lei non avesse senso. "Ah, ma mio marito non è qui, sa, i suoi affari...". "Quando lo posso trovare?" "Credo, la prossima settimana, per il week-end, non so, mi chiamerà più tardi, credo...". Pareva sbalordita, non connettere più, farfugliava. Aveva perso l'aplomb. "Bene, sarà così gentile da avvertirlo? Abbiamo bisogno di fargli qualche domanda, in merito allo smarrimento dell'anello..." "Ah, ma mio marito non sa nulla, sa soltanto che l'anello è scomparso, io ho fatto la denuncia...Si dice così? E poi basta...". La signora sembrava sempre più confusa, come non volesse mettere in mezzo il marito, che pure c'entrava, eccome. Come poteva non entrarci, si poteva tacere ad un marito la scomparsa di un anello simile, che sicuramente lui stesso aveva donato alla sposa? Intanto lei li accompagnava alla porta e li salutava.
"Eh, da istat friscu! Stai fresco - diceva Porcu - se ti fidi di una così, povero marito! E' più cornuto di un carro di buoi, eh, su Commissa'?". Lay non rispose: rifletteva. O la signora non aveva detto al marito dello smarrimento, oppure l'anello non era stato affatto smarrito, era stato trafugato, o addirittura regalato...Da lei o da lui? E a chi? Alla

ragazza? Certo, ma da chi dei due? E quando, e come? Allontanandosi dalla villa, che si intravedeva ancora, bassa, tra i fiori e i cespugli, il brigadiere e il suo capo si dirigevano verso la "camionetta", che li aspettava ai bordi del sentiero, quel sentiero di lusso, finto-rustico, finto-tanca dei pastori, finto-campagna selvaggia, lastricato di granito rosa vecchio di cento milioni di anni, lo stesso della Sfinge, delle Piramidi, degli Obelischi egizi. "Da istat friscu, su Commissa' - ripeteva ora Porcu, ridendo, rivolto stavolta al suo capo - e chi ne capisce nulla? Nudda, nudda, non ci ho capito nulla. E voi, e vostè Commissa'? Ma questa povera ragazza, a chi faceva ombra? A chi poteva dare fastidio, questa povera crista?". Che cosa ne sapeva Porcu, che ne sapeva che era una povera crista? Be', certo non era figlia di ricchi, quella...Perché no? Da che cosa si vedeva di chi era figlia, se non si sapeva assolutamente nulla di lei...

"Jai, - diceva intanto la signora, là, nella villa, al cameriere cingalese, - Jai per favore, chiamami mio marito, trovamelo sul cell, diceva, intendendo il telefono cellulare -trovamelo subito!". Era disperata, quella che aveva visto nella foto, quella era Màrja, la sua ragazza, quella che aveva assunto per l'estate, così, di straforo, in nero insomma, perché aveva bisogno subito , con tutti gli ospiti alla villa, di un aiuto per la cuoca, per le cameriere, una tuttofare...Poi quella ragazzina si era dimostrata molto brava, be', in realtà era una studentessa, era venuta dalla Polonia per studiare l'italiano, Dante, amava Dante, la Commedia, era intelligente, svelta, pronta, anche troppo. Sì, l'aveva vista qualche volta scherzare con gli ospiti, con suo marito...Perfino quel bastardo di suo marito ci scherzava volentieri con Màrja, la polacca, anzi, grazie a lei aveva esteso i suoi affari a Cracovia, sembrava incredibile, ma lei, traducendo per lui le telefonate, lo aveva messo in contatto con gli industriali di Cracovia, importava trafilati di metallo, molto meno cari che in Italia, faceva concorrenza al Nord, al Veneto, a Milano, importava mobili in stile fabbricati a Praga, molto meno cari che in Italia, sembravano fabbricati a Como, importava automobili da Danzica, molto meno care che a Torino...Poi, la sera di ferragosto, dopo la festa, quella ragazzina era come sparita, si era volatilizzata, e lei non aveva certo potuto denunciarne la scomparsa, solo che assieme a lei era scomparso il diamante, il suo diamante...Quello lo aveva denunciato, certo, mica ci aveva rinunciato, che c'entrava con la ragazza? E invece c'entrava, eccome, eccolo là che rispuntava, accanto a lei, un cadavere ormai, lei, la Màrja...Ma che cosa le era successo, chi le aveva fatto quel lavoretto, povera disgraziata? E lui? Che ne sapeva lui?

"Lev, hallo Lev? Sono io...Dove sei?" "Ma cara, lo sai, no? Sono a Bergamo, ho un incontro con un gruppo di industriali del tondino, gli sto vendendo un po' di questa roba, al solito...Che succede?" "Ma Lev, non sai che accade? La nostra ragazza, ricordi, Màrja, quella che è scomparsa, è stata ritrovata...morta..." "Cosa dici? Non ti sento... Scusa, cara, Màrja, morta? Ma come? Che dici?" Urlava, ora, al cell, come se la notizia fosse da strappargli il cuore, come se si trattasse della figlia, della sorella minore, o...della sua amante, già, forse della sua amante...pensava Alexandra, la bellissima, chissà quante volte lui l'aveva tradita, che ne sapeva di quello che faceva, mentre se ne stava a Bergamo, a Milano, a Cracovia o a Vienna? Sempre solo in albergo? No, era impossibile...Lei, Alexandra, del resto, non aveva sempre detto che erano liberi, che restavano, sì, insieme, ma in piena libertà, non erano come certe vecchie coppie borghesi, loro, erano moderni, disinvolti...

Al suo ritorno, si erano chiusi in camera da letto, tutta la servitù li aveva sentiti discutere, urlare, perfino, e dire che parevano la discrezione in persona, non i soliti nuovi ricchi arroganti e maleducati, lei aveva imposto una linea di condotta "molto soft", come diceva di continuo, perché sapeva da quale gente veniva, la sua famiglia aveva vissuto presso lo zar a corte per trecento anni, lei le aveva nel sangue la delicatezza, la raffinatezza, la discrezione...Ma ora, di fronte al cadavere devastato di quella povera ragazza, altro che discrezione! Che ne sapeva lui? L'ultima volta che l'aveva vista era stato la sera di ferragosto, nel bel mezzo della festa organizzata alla villa da Alexandra per i clienti di suo marito, che aveva appena concluso un sontuoso contratto; la ragazza, sì, in effetti gli era sembrata un po' strana, come assorta in un pensiero, ma lui non ci aveva parlato, non ci aveva fatto caso...Ora si era a sabato, perché lei non ne aveva denunciato la scomparsa quella sera stessa? "Perché? Come, mi chiedi perché? Non sai che lavorava da noi in nero? Come potevo denunciarne la scomparsa? E poi si sa come sono queste ragazze straniere, capaci di lasciare un posto, così, da un momento all'altro, senza neppure avvertire...". Dimenticava che anche lei era una straniera, non più ragazza, certo, ma così splendida nel suo pigiama color crema, mentre, togliendosi la vestaglia di seta nera, si sforzava di capire, corrugando la fronte immacolata, aggrottando le sopracciglia perfette, sporgendo le rosee labbra in un broncio di disappunto. Pareva decisa a far confessare al marito qualche indicibile segreto, una tresca, certo, di questo era sicura, stavano troppo tempo assieme, lui se la portava dappertutto, era diventata la sua segretaria alla fine, poteva negarlo?

Esasperato, lui cercava di calmarla, non era vero niente, era una visionaria, una pazza! Nella notte, senza poter dormire, erano andati tutti e due svolgendo i fili dei giorni, dall'arrivo della ragazza, ad aprile, quando la stagione si preannunciava quanto mai ricca e fulgida, alla sera di ferragosto, quando la ragazza, in un abitino striminzito di voile color albicocca stampato a grandi ortensie blu, si era aggirata tra gli invitati perfettamente a suo agio, sorridendo a tutti e fermandosi a parlare ora con un gruppo, ora con l'altro di magnati, spesso chiamata dal suo "capo", che le chiedeva delucidazioni o le spiegava qualcosa...Invano Alexandra aveva cercato di carpire qualche parola, niente, Marja scivolava via appena la vedeva avvicinarsi, finché non l'aveva bloccata e...Jai, il cameriere cingalese, mentre

porgeva il vassoio dei cocktail, aveva notato il sussurrare segreto che avevano avuto per qualche momento, poi la concitazione di qualche frase, quindi il mutare delle espressioni dei visi, sia della signora che della ragazza. Che cosa si erano dette?
Poco dopo aveva visto Marja dirigersi verso la spiaggia in compagnia di un uomo...ma certo, era il signore...Scendevano lentamente, con un atteggiamento inequivocabile, ma come stando attenti a non sfiorarsi, qualcuno avrebbe potuto notarli...Jai avrebbe voluto avvertire la signora, ma doveva badare agli invitati e non se ne era dato pensiero; del resto, sarebbe stato compito della signora richiamare la ragazza...La festa si era conclusa all'alba, tutti si erano ritirati nelle lussuose suites, mentre i camerieri avevano continuato ad aggirarsi per i saloni, cercando di rimediare al disordine seguito alla kermesse. Tutti, tranne Marja. Jai l'aveva fatta cercare, ma inutilmente.
Al mattino, la signora, le palpebre gonfie, i capelli in disordine (ma era bella come il sole anche appena alzata) aveva saputo che Marja era scomparsa...L'aveva forse mandata lei al villaggio per le compere della colazione? Ma no, c'era tanta di quella roba in casa, eppoi Magdalene, la cuoca tedesca, non aveva fatto i krapfen, quella mattina? Parlava dei krapfen, come niente fosse, dopo si era fermata: "Come, scomparsa?". "Scomparsa, Madame, non si trova più" ripetè Jai, che lavorava con la signora da dieci anni, da quando si era sposata col miliardario russo, quello che aveva fatto fortuna con il colpo di stato del '90, massì, riarmando l'esercito e rifornendolo di tutto punto, e si era preso la più bella ragazza di San Pietroburgo, portandosela via da quel casino, via via, verso l'Occidente, Parigi, Londra, e infine là, verso quel pezzo di cielo, non era un angolo di cielo, le chiedeva, quando aveva deciso di comprare quella fetta di scogliera diamantata? E ora? Perché quella rabbia, quel dolore? Non erano più gli stessi di allora?
"Eh, su Commissa' - ripeteva Porcu , ricordando il colloquio con la signora, nella stanzetta del Commissariato di Porto Cervo, - l'avete vista "ite bella", che bella che era, proprio una signora, però, però...No' it metta cuntenta! Non era molto contenta, aveva qualcosa...Come un dolore segreto, vero, su Commissa'?". Mario Lay, seduto alla sua scrivania, andava rimuginando: non capiva che rapporto ci fosse tra la lente a contatto, che se ne stava tra le dita della sua mano sinistra, dentro una bustina di plastica trasparente, e il brillocco da Mille e una Notte, che stava tra le dita della sua mano destra, dentro un'identica bustina di plastica trasparente. Non c'era dubbio che la bella miliardaria avesse riconosciuto la ragazza...
Lo squillo del telefono. "Sì, è il Commissariato...Ma voi chi siete?" stava chiedendo Porcu, "Chi parla?". Si mise in ascolto mentre Lay si alzava dalla scrivania e a sua volta accostava l'orecchio alla cornetta. Poi: "Su Commissa' una telefonata anonima: qarchi izzu de bagassa, qualche figlio di bagascia, non ha detto chi era, ma ha detto che la ragazza lui la conosceva, è una che lavorava dalla signora...Intennènne sezis? Ascoltando siete?", tradusse poi direttamente dal sardo, che è come dire dal latino ciceroniano. "Sì, ho sentito...Bene, non ne dubitavo, come non dubito che si sia trattato di qualcuno dall'interno della villa, un cameriere forse...che ha ascoltato il nostro colloquio di ieri con la signora, senza dubbio. Del resto, soltanto da lei siamo stati, per ora. E dovremo tornarci".
"Bastarda, puttana, troia!". Le urla soffocate e rabbiose della signora avevano investito la ragazza al suo ritorno dalla spiaggia, la notte della famigerata festa di ferragosto. Era entrata come una furia nella camera di Marja, colpendola subito con schiaffi e calci, mentre la poveretta cercava di difendersi, allontanandosi dal raggio delle percosse, inseguita senza tregua da Alexandra: "Così te la fai con mio marito, vero? E non ti bastano i suoi amici, gli industriali, gli armatori, i banchieri, adesso vuoi lui, vuoi dare la scalata al bel mondo, vuoi uscire dalla merda che è la tua vita...Eri la sua segretaria, non ti bastava, volevi diventare la sua donna! Che cos'hai al dito...Il MIO anello! Figlia di puttana! Dammelo, ridammelo subito!". La ragazza si era precipitata per le scale, aveva attraversato il parco e aveva cominciato a correre a perdifiato verso la pineta, piena di terrore.
Non voleva cedere, restituire l'anello, no, quello no, era troppo bello, glielo aveva dato Lev in persona quando lei aveva gli aveva detto di sì, era stata sua, dopo una serata sfrenata con i suoi amici, se l'erano passata l'un l'altro, spalmata di cioccolata, e gliel'avevano leccata via tutta, un po' per ciascuno, quei porci, poi Lev se l'era portata via, in camera, e qui...Lei gli aveva fatto credere d'essere innamorata, lei, la ragazza di Jai, sì, era la ragazza di Jai, il cingalese, un giovane così perbene, lavorava per mandare i soldi a casa, ed aveva perso la testa per Màrja, appena l'aveva vista entrare dalla porta di servizio della villa, quel giorno di aprile, appena qualche mese prima...
Ora Jai la inseguiva, insieme alla padrona, accecato dalla gelosia, dall'odio. Correvano verso la pineta, mentre lei, senza più fiato, cercava di distanziarli; invano. Appena al riparo dai pini, l'avevano raggiunta...Appena al riparo dai pini, la signora le si era precipitata addosso, schiacciandola col suo peso, sembrava un tigre inferocita, Jai l'aveva afferrata per i capelli, gettandola a terra, poi le aveva stretto le dita attorno al collo, mentre lei si dibatteva come una farfalla dalle ali strappate, le aveva tappato la bocca e aveva sferrato la prima coltellata...Il coltello del pane, che Jai si era portato dietro dalle cucine, scendendo dalla gola verso il pube, aveva sfrangiato la pelle delicata dello sterno, dentellato la carne tenera del ventre, aperto in lembi diseguali il solco del sesso, lordando ogni cosa tutto intorno...Ansando come un cane rabbioso, Jai si era poi fermato...Si era sollevato, aveva visto gli occhi da animale braccato della ragazza, le iridi rovesciate, il sangue che colava come da una fonte silenziosa, lo sguardo infine

immoto...Gli occhi della signora erano attoniti, mentre si passava una mano insanguinata tra i capelli, i capelli subito sporchi di sangue, e intanto si faceva lentamente strada nel cervello l'orrore della consapevolezza del delitto.
Si erano avviati senza una parola verso il mare, si erano immersi nelle acque caldissime della notte di ferragosto, c'erano ancora le braci dei fuochi accesi, laggiù, all'orizzonte, sullo sfondo della laguna, era quasi l'alba, nessuno li aveva visti nella solitaria spiaggia privata, lontano dalle folle ferragostane...Jai aveva scagliato in mare il coltello, aveva fatto un sacchetto del vestito e degli slip di Màrja (lei non portava altro), del vestito e degli slip della signora, dei suoi pantaloni e della sua camicia, strappatasi nella foga dello squartamento, e lo aveva bruciato appena tornato a casa, nel grande camino acceso per la grigliata. La signora, rigida come un automa, era entrata in fretta, completamente nuda, nello spogliatoio sulla spiaggia e si era fasciata in un accappatoio, poi, senza voltarsi, senza degnare di uno sguardo il suo complice, era salita nei suoi appartamenti, aveva ingerito due, tre pillole di Ambutil, un potente sonnifero, ed era precipitata in un sonno senza sogni.
E l'anello? A giorno fatto, si era destata con un'atroce nausea e quella terribile domanda in testa. L'anello, la ragazza, perché...Che sarebbe accaduto, ora? Occorreva tornare alla pineta...No, era troppo pericoloso, l'avevano sicuramente ritrovata, oramai. Dio, come aveva potuto? E Jai? E suo marito? Lui era ripartito il giorno stesso, lo sapeva che a Milano, a Bergamo aveva un incontro d'affari...L'anello, brutto bastardo, brutto figlio di puttana, gliel'aveva donato lui, a Marja, il SUO anello...Era sparito già da più di un mese, il suo anello. Come aveva potuto farle questo? Credeva che fosse così smemorata, che non lo avrebbe riconosciuto nelle mani di un'altra? L'altra, la puttanella...Dio, Dio! Era morta, morta, e in quel modo così atroce...Jai, come aveva fatto? Aveva scoperto tutto, aveva sofferto quanto lei del tradimento della ragazza, e ora gliel'aveva fatta pagare, non aveva aspettato altro...Sì, ora ricordava, certe insinuazioni, quel suo cercarla, quel suo chiedere a lei della ragazza, certo, era perché si mettesse sull'avviso, perché si accorgesse... Come aveva fatto a non accorgersene prima? A non impedirle che si gettasse tra le braccia di Lev?
Allungò la mano verso il comodino, tastò lentamente tra le scatole d'argento, tra i ritratti incorniciati d'oro, cercando i suoi occhiali da vista, li prese, si diresse verso il bagno, si fece preparare la vasca dell'idromassaggio coi sali di ylang-ylang e si immerse nell'acqua caldissima, come per purificarsi dall'orrore della notte. Poi si asciugò, mentre Louise, la cameriera, chiaccherava sommessa, aggiornandola sulle novità della casa (Jai? No, Jai aveva fatto molto tardi, era rientrato all'alba, ma lei non lo aveva visto, il maggiordomo certo gli aveva dato un giorno di riposo, era stato "su" quasi ventiquattro ore, tra la preparazione della festa e la festa medesima). Infine, indossò un accappatoio, si legò un nastro tra i capelli e si preparò a scendere nel salone. Si tolse gli occhiali e cercò la custodia delle sue lenti a contatto...Sì, certo, le portava anche la sera prima, ma poi? Se le era tolte? Come poteva? Da lontano non vedeva nulla, senza le lenti a contatto, da vicino si salvava soltanto con gli occhiali da vista...Ma che strano, ce n'era una sola. Cercò dappertutto. Niente. Il campanello. Squillava il campanello d'ingresso, dolce musica mozartiana in altri tempi...Ma non ora.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Giancarlo Ferrigno ama definirsi "un poeta in cerca di un lettore, che voglia spendere, a sua volta, l'istante e l'attimo a relazionarsi con l'altrove." Per noi, si tratta iù semplicemente di un artista dotato di originale personalità e stile non convenzionale, che merita di essere letto e approfondito.
Pubblichiamo in questa occasione due delle sue poesie (un'altra serie immetteremo in rete nell'ambito del prossimo aggiornamento), la prima delle quali, rifacendosi e rielaborando esplicitamente e criticamente temi e ritmi propri del futurismo, fornisce l'interpretazione data dall'Autore del recente conflitto in Iraq. Leggetele, e fateci sapere cosa ne pensate.

TIME! Bomb

Tu bomba! Che hai studiato,
in una scuola cattolica,
anche,
dalla penna di Marinetti,
tu bomba! Che hai studiato,
Zang - Tumb - Tumb,
sugli iracheni, tutti,
fai boom! Time! Bomb -
Tu bomba! Ti senti così sola,
al riposo,
vuoi colpire il bene e il male,
ora oso,
anch'io ad amarti, tu sorella,
time! Bomb - time! Bomb -
Tu bomba! Hai dormito a lungo, Tumb!
Tra l'uranio arricchito. Boom! -
Petrolio, petrolio, solo petrolio,
il soldato americano, vuole!
Zang - Tumb - TIME! Bomb -
Tu bomba! Ci farai ritornare,
come bambini,
nelle culle del ventre,
uccidendo la madre,
bruciata,
dal seme di Dio muslim -
Tu bomba! Che hai studiato,
in una scuola cattolica,
anche,
dalla pistola di Verlaine,
disperata! Del genio nemica,
come scrisse : Gregory -
Tu bomba! Sei un Dio,
l'iddio è donna,
come ha scritto : Eddy -
Time! Bomb - Time! Bomb,
il tempo, canta : di nuovo,
il pugno e lo schiaffo, l'ulivo,
dopo la tempesta, Tumb! -
Tu bomba! Indosserai la maschera,
del soldato introverso, accadrà,
verrà un nuovo Adolf Hitler,
li chiamano : corsi e ricorsi,
tu hai il tuo fascino. Osi!
Su ogni Bogart solitario,
l'uno l'attore e l'altro l'uomo,

uno dei tanti del bestiario,
che, ti odierà, ma ti amerà,
TIME! Bomb, un giorno accadrà,
ZANG - TUMB - TUMB -
Tu bomba! Rappresenti il destino,
il potere dell'uomo,
che, ha lo sguardo da lumaca,
e gli occhi a terra,
perché ti lancerà! Siamo in guerra,
contro il volere, del Dio del papa,
che, si è offeso a morte,
ecco! La morte di Dio,
come scrisse : Nietzsche -
Tuttavia anche in questi tempi,
bisogna ridere :
così, anch'io consiglio : lo zainetto,
del bambino a Berlusconi,
non vi dico altro, per approfondimenti,
scrivete al giullare Dario Fo,
che, a vederlo non si paga,
non si paga -
Nulla da dire : al fratello,
soldato,
che, esegue solo gli ordini,
Ma! A tutti i berlusconiani,
gli elfi nani,
per iddio : ZANG - TUMB - TUMB -
Time! Bomb - Time! Bomb,
contro la polizia e lo stato -
Solo pace! Ad ogni morto uomo,
dalla guerra condannato,
oggi, abbiamo perso tutti,
oh! Soldato!
Pacifisti e attivisti,
musulmani e cristiani e terroristi,
Zang - Tumb - Tumb,
TIME! Bomb -

Il mio lavoro

Ho lavorato otto anni, come :
sportellista, in un'agenzia ippica,
quando! Varenne correva, il mio nome,
era già passato, porca vacca!
Nella lista dei disoccupati.

Lei! Quello, che, guadagna,
lo scommette!...dicevano.

Così! Fu scritto, sulla lavagna :
deve : milioni sette!
Ne deve avere, per fine rapporto : 4!
Ne deve a noi, ancora : 3!

Fortunatamente! Avevo vinto, una tris,

di giusto : tre milioni di vecchie lire,
così! Ho saldato il debito e sono :
andato via.

Le corse, però, sono fantastiche,
peccato! Che,
quando! Varenne correva, il mio nome,
era già passato, porca vacca!
Nella lista dei disoccupati.

Ora! Sono, in cerca di un lavoro,
ma! Io, quando ozio, mi adoro,
vediamo! Potrei scrivere :
un romanzo : aspettando! Le sere,
di primavera, ironico, fantastico,
imitando, lo stile : di J. Fante,
e ambientandolo :
in un'agenzia ippica.

Ora! Sono, in cerca di un lavoro,
ma! Io, ho la poesia, l'alloro,
vediamo! Potrei cercare, di scrivere,
come : i veri poeti, ma! È meglio lavorare,
mangiare e bere,
e giocare ai cavalli.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Di Ilaria Giovinazzo abbiamo presentato nella rubrica "Lo Scaffale" di Narciso Martinelli l'ultimo romanzo Come una macchia di caffè sui jeans la cui presentazione romana, tra l'altro, è stata introdotta alla Libreria Odradek proprio dal nostro Patrizio.
La giovane autrice romana scrive di sé:
" Ho svariate passioni oltre alla scrittura, dipingo, mi diletto di astrologia e fotografia e vengo attratta da tutto ciò che è arte. Mi interessano le religioni orientali e la spiritualità, ho letto numerosi saggi sulla reincarnazione. E inoltre sono un'appassionata di fumetti giapponesi! "
Si presenta ai visitatori di www.patriziopacioni.it con questo racconto delicato e profondo allo stesso tempo.

ALLA LUNA
di Ilaria Giovinazzo

Tornando a casa era rimasto colpito dall'improvviso chiarore della luna piena. Si era fermato a guardarla rapito, sedendosi sul cofano di un'auto parcheggiata.
Non era diversa da nessun altra sera, anche il tragitto che aveva fatto tornando dal lavoro era sempre lo stesso, le stesse vie, le stesse fermate della metro.
Eppure la luna brillava, e lui ne era quasi catturato.
Sembrava una bella donna, dalla pelle chiarissima, dagli occhi splendenti, benevola e purissima, una sposa dal lungo drappo candido.
Dimentico di tutto rabbrividì al suono di passi dietro di lui. Lenti, trascinati.
"Avresti da darmi qualcosa ragazzo?" borbottò la vecchia stracciona che gli si era parata davanti.
Lui cercò nei jeans, ma non trovò nulla. Infilò una mano nella borsa a tracolla, niente.
"Mi dispiace." asserì.
La signora parve contrariata, fece una smorfia con la bocca in cui non doveva esserci rimasto un solo dente, e disse:
"Cosa stavi guardando?"
Il viso di Filippo assunse un'espressione interrogativa, cosa le importava? Non riuscì a risponderle, e provò a evitare il suo sguardo.
"Mio marito mi guardava così, sai?"
Filippo annuì.Non gli interessava sapere i particolari della vita di quella vecchia, non era mai stato un buon ascoltatore e non avrebbe saputo dire niente di buono al riguardo. Ma lei continuò.
"Ero una ballerina di danza classica. Volavo sulle punte come un uccellino, mi muovevo come se fossi ghiaccio infuocato. Fluida, drammatica. Ero la prima ballerina, ma tanto tanto tempo fa. Ero una bellissima luna danzante quando indossavo il mio tutù."
Filippo non aprì bocca. Lui non sapeva un bel niente di tutto questo, poteva provare a immaginare cosa provava quella donna, ritrovandosi ormai alla fine dei suoi giorni, con la pelle raggrinzita, le ossa che si vedevano sotto le rughe del volto. Da ballerina a stracciona. Era davvero così breve il passo?
"L'amore fu la mia disgrazia. E la mia benedizione. Era come il nettare degli dei e noi eravamo due folli che cercavano di vivere solo di esso. La sua gelosia mi portò ad abbandonare il balletto. Mi ritrovai circondata da lui, lui soltanto, al mattino e alla sera quando andavamo a dormire. Il suo amore mi stringeva alla gola come una morsa da cui non volevo e non sapevo scappare. La mia felicità si cibava di lui ma aveva bisogno di respiro, e non ne avevo. Stavo soffocando e se non fossi fuggita all'istante sarei morta. Non avevamo bambini, fortunatamente, così nessun legame ulteriore doveva essere reciso. Andai a Parigi, la città dell'eleganza. Vissi di lavoretti e riuscii a barcamenarmi. Mentre dentro di me rinasceva il mio spirito come un bellissimo airone bianco, il mio cuore soffriva, vivendo l'inferno. Come è doloroso dover fuggire da ciò che per noi rappresenta il tutto, da ciò che ormai ti è entrato dentro e ti succhia le viscere con rabbia.
Resistetti pochi mesi, poi tornai qui. Da lui. Che mi picchiò per averlo abbandonato, ma che pianse tutte le lacrime del mondo perché ero finalmente ritornata. Mi promise che potevo tornare a danzare, che non mi avrebbe più chiesto di rinunciare a qualcosa di così importante.
Tornai a ballare, come istruttrice in un'accademia, avevo delle ottime referenze, non fu difficile.
Dopo un anno nacque un bambino, durante il parto rimasi paralizzata a una gamba. Fu la cosa più dura da dover accettare. Non mi capacitavo, non era possibile, mi sentivo messa in gabbia, punita dagli dei per qualcosa che avevo fatto. La vita e non più mio marito, mi impediva di portare avanti la mia passione. Da quel momento impazzii.
Ricordo solo di aver vissuto molti, molti anni chiusa in un carcere dalle pareti bianche, in mezzo a gente che parlava da sola, che gridava. Io restavo zitta. Non avevo nulla da dire. Niente più.

Mio marito veniva a trovarmi, piangeva, poi venne sempre più raramente, e alla fine cedette di fronte al mio mutismo. Non sapeva come salvarmi, ed io non facevo nulla per impedire che tutto andasse a rotoli. Quando uscii di lì non avevo più nessuno,ero sola,storpia e per giunta uscita da una casa di cura per malati di mente.
Non avevo speranze. La bellissima donna di cui tutti si innamoravano era morta."
La donna smise di parlare. Ci fu un silenzio improvviso e Filippo, come svegliandosi da un sogno, sussultò. Si era abituato al suono di quella voce.
"E poi?"chiese.
"E poi eccomi qui. A fare la barbona. Con addosso stracci e zozzura. A ripensare a una vita perduta per colpa di nessuno. "
"Ha provato a cercare suo marito?"
"E' morto."
"E il bambino?"
"Cresciuto, sposato forse."
"Non posso credere che le sia successo tutto questo."
La vecchia sorrise.
"Non compiangermi. Bisogna saper accettare i propri sbagli. Il mio chiudermi nella sofferenza mi ha rovinato la vita. I colpi del destino vanno accettati. Impara."
E si voltò, iniziando ad allontanarsi.
In un attimo divenne un'ombra scura e poi il buio, lontano.
Filippo tornò a guardare la luna. Quella bellissima e tonda luna luminosa, aveva un lato oscuro.
Quanti lo sanno? Quanti lo rifuggono perché spaventoso?
Il lato oscuro nella bellezza della vita, quanta gente riusciva a sopportarne la vista?
Si rimise a tracolla la borsa. Era quasi arrivato a casa. Salì le scale, aprì il portone.
In camera da letto sua moglie dormiva, girata da un lato, respirava leggera. I capelli sparsi sul cuscino, a ciocche scure. La pelle chiara. La sua donna, era lì, accanto a lui. Cosa avrebbe fatto se fosse fuggita?
Andò a controllare il bambino nel letto, a un angolo della stanza. Dormiva. Era così piccolo e indifeso. Così estremamente fragile rispetto a ciò che aveva intorno. Li avrebbe lasciati dormire quella notte? O avrebbe iniziato a gridare, spaventato, nel timore di essere stato abbandonato?
Si spogliò e si mise a letto.
Sua moglie aprì gli occhi assonnata. Lo baciò. "E' tardi. Come mai?"
"Contrattempi. Non preoccuparti."
"Non ha affatto pianto stasera, lo sai? Ero così stanca."
"Dormi allora." le disse accarezzandole i capelli "Dormi amore mio e non lasciarmi mai."

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Antonino Genovese, nato a Barcellona P.G. (ME) il 10-4-1984, è iscritto al primo anno della facoltà di Medicina e Chirurgia presso la facoltà di Messina. Come autore ha partecipato a numerosi concorsi letterari ottenendo buoni risultati, ultimo fra tutti la segnalazione al concorso di poesia La Leonessa, Città di Brescia. Ha pubblicato due raccolte di poesie, Come Vibrare di Corde (Prospettiva Editrice 2001) e Vorrei (Edizioni Il Foglio 2002). Collabora con alcune riviste letterarie, quali Noialtri, Il Foglio Letterario ed Eventual-mente. Il suo sito è http://digilander.libero.it/omerowebsite

Autoradio
di Antonino Genovese

Lino Lenico era un giovanotto di ventitré anni, professione studente. Era iscritto alla facoltà di giurisprudenza, ma non per passione né perché fosse realmente convinto di fare l'avvocato.
È che gli piaceva fare il mantenuto: gli esami che aveva sostenuto sino a quel punto erano quelli strettamente necessari per evitare la chiamata del servizio di leva.
Non che gli importasse qualcosa, ma se si poteva evitare era meglio.
Tutti lo chiamavano Autoradio perché nel tempo libero arrotondava le sue entrate finanziarie andando per i parcheggi a rubare autoradio che rivendeva ai suoi rigattieri di fiducia. Lo sapevano tutti che il ladro era lui, ma nessuno osava dirlo apertamente perché era così lesto che nessuno era mai riuscito a vederlo con le mani nel sacco.
Lino Lenico aveva una strana sensazione quel giorno, sentiva che qualcosa sarebbe andato storto.
All'università quel giorno c'erano esami di diritto privato, se lo portava dietro fin dal primo anno, ma non aveva mai cominciato a studiarlo, tra l'altro il professore era un tipo strano, tutto sulle sue, si chiama Giuseppe Anellidi, era alto e magro, suo figlio faceva il calciatore e giocava in una squadra di serie B, ma lui lo aveva ripudiato perché avrebbe desiderato che anche lui studiasse giurisprudenza; da quando suo figlio se n'era andato di casa il professore era cambiato, era diventato malvagio, agli esami ti sfotteva, ti faceva sentire un verme mentre ti guardava dall'alto del suo cipiglio aristocratico e si arricciava i baffetti con fare elegante.
Gli sarebbe piaciuto andarsi a fare quattro risate mentre Anellini dava spettacolo, ma la sera prima era rincasato tardi perché Patrizia, la sua ragazza, voleva andare a ballare, mentre stavano uscendo di casa aveva visto un'automobile bellissima, era un'Alfa Romeo ultimo modello, coi sedili in pelle, un'autentica bomba.
Guarda caso l'occhio gli era caduto sull'autoradio, anch'esso un gingillo. L'avrebbe rivenduto bene e avrebbe portato Patrizia a mangiare fuori in un posto sciccoso.
Patrizia la conosceva da quando aveva sedici anni, ma storieggiavano insieme da un anno. Non era una cosa seria. Le donne per lui non erano una cosa seria.
Quell'autoradio lo aveva tormentato un'intera nottata, ma Patrizia se l'era portato nella sua casa in campagna e certe cose non le poteva rifiutare, solo che era rimasto un po' deluso per l'occasione mancata. Quando la mattina seguente si avvide con gioia che l'automobile era ancora parcheggiata allo stesso posto, decise che stavolta non avrebbe perso l'occasione, e avvicinatosi alla vettura con fare disinvolto, con due rapidi colpetti aprì la portiera.
Non so come facesse, certo che aveva un'abilità fuori dal normale.
Era sicuro che una così bella automobile fosse dotata di un allarme dei più moderni e sensibili, invece si sbagliava. Si compiacque del suo errore, diede una lieve carezza sul tettuccio nero lucente e parlò alla macchina come se fosse un essere umano.
<< Brava piccola, è così che si trattano gli amici >>.
Estrasse un cacciavite americano dalla tasca interna della sua giacca marrone a quadretti e in pochi attimi aveva una bella autoradio nuova nuova in mano.
Sfortunatamente mentre scappava un tizio sulla cinquantina, mezzo calvo, basso e grassoccio, con la barba lunga stile comunista bolscevico d'altri tempi, cominciò ad urlare:
<< Al ladro! Sta scappando! >>.
Ma a nessuno importava. In Sicilia ognuno bada ai fatti propri.
Giorni dopo Autoradio andò dal suo rigattiere di fiducia e gli disse testualmente:
<< Compare guarda che ti ho portato >>.
<< Che mi hai portato di bello... aspetta... fammi indovinare... un'autoradio? >> gli rispose il rigattiere, un ometto scarno e smilzo, con la faccia che pareva impanata nella barba.
<< E che autoradio! >> rincarò la dose Lino, mentre mostrava la mercanzia.
Il rigattiere impallidì.

<< Non lo posso prendere >> disse allontanandolo da sé.
<< Ma che fai scherzi? >> chiese Autoradio.
<< Ma che scherzo, vattene via subito!>> insistette quello.
<< Ma che sei minchione? Hai visto che ti ho portato? >> e glielo mise vicino alla faccia.
Il rigattiere lo allontanò.
<< Ma che ti prende? Hai perso il fiuto per le cose buone? >> proseguì ancora Autoradio.
<< Il minchione sei tu >> disse il rigattiere.
<< Ma che cazzo dici? >> urlò Lino cominciando a perdere davvero le staffe.
<< Ti hanno visto >> disse quello con un filo di voce.
<< Chi mi ha visto? >> disse mentre sollevava l'ometto da terra tenendolo per il bavero della sudicia camicia a quadretti.
<< Il bottaio ti ha visto mentre rubavi nella macchina di Don Mariano >> rispose quello tutto d'un fiato.
<< Don Mariano... >> sussurrò Autoradio lasciando la presa.
<< Quello mi taglia le mani >> disse tra sé e sé con lo sguardo perso nel vuoto.
<< Scappa. Levati dalle palle per un po' >> lo esortò il rigattiere.
Autoradio scappò via a gambe levate. Prese i suoi risparmi frutto di oneste rapine, pochi vestiti che infilò in un vecchio zaino e scappò via in sella alla sua moto.
Di lui non si seppe più niente. Lo cercarono in lungo e in largo. Don Mariano mise anche una taglia sulla sua testa. Ma si era volatilizzato ed io ero contento per lui.

Rividi Lino anni dopo, a Milano, stava trafugando un'autoradio su una vecchia Renault Clio, lo riconobbi subito, era il suo stesso modo d'agire di sempre, rapido, veloce, abile.
Era invecchiato parecchio, e per fortuna Don Mariano non l'aveva beccato.
I capelli brizzolati avevano preso il posto dei riccioli da furfante di un tempo. Solo il corpo era invecchiato. Lo spirito era rimasto lo stesso del giovane furfante che di tanto in tanto correva per le strade di quella piccola cittadina sicula, inseguito da qualche amico da cui aveva gentilmente preso in prestito il suo autoradio.
Lo guardai, ma lui non mi riconobbe. Io ero troppo piccolo quando avvennero i fatti che adesso anche voi conoscete e poi era passato troppo tempo.
<< Ciao Autoradio >> gli dissi mentre gli passavo accanto.
Lui mi guardò silenzioso. Non disse nulla. Però sentii il suo sguardo seguirmi fino a quando non fui inghiottito dalla folla milanese.
Dopo un po' mi voltai, lo vidi correre e scavalcare una staccionata inseguito da due carabinieri mentre il sole volgeva al tramonto.
Autoradio ce l'avrebbe fatta anche quella volta, nessuno era più abile di lui.
Il tramonto si stese sopra le case, ma di certo quel tramonto non era venuto per lui, per Lino Lenico, in arte Autoradio.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Fabrizia Pinto è nata 46 anni fa a Bari dove vive tuttora. Coltiva da oltre 10 anni un'impetuosa quanto autentica passione per la scrittura; due romanzi aspettano nel cassetto in attesa di un editore, e un altro è in gestazione.Possiamo considerar e questo suo racconto un vero e proprio "debutto", per il quale la nostra nuova amica attende con trepidazione le reazioni del pubblico di www.patriziopacioni.it

Ho paura di impazzire
di Fabrizia Pinto

Susan aprì gli occhi, uscendo a fatica da quel sonno pesante e privo di sogni, nel quale ogni notte sprofondava e di cui ogni giorno aveva sempre più disperatamente bisogno.
La pioggia batteva violentemente sui vetri, ma un rumore diverso da quelli che in genere animavano la vecchia casa, era riuscito a penetrare oltre quella nera nube che l'avvolgeva.
Rimase immobile nel letto per qualche secondo, totalmente paralizzata dalla paura, poi lentamente la razionalità cominciò a farsi strada in lei.
Si sedette appoggiandosi ai cuscini.
Fece un respiro profondo, nella speranza che il frenetico battere del cuore si calmasse, e accese l'abat-jour sul comodino accanto al letto.
La luce soffusa illuminò l'ambiente intorno a lei, consentendole di controllare velocemente la camera con lo sguardo.

" È tutto come l'ho lasciato ieri sera. " pensò, mentre il cuore rallentava il suo ritmo forsennato.
Tranquillizzata da quella pur sommaria ricognizione si alzò, s'infilò la morbida vestaglia avvolgendosi del suo tepore, si affacciò sulla porta dove una luce d'emergenza che teneva sempre accesa, illuminava fiocamente il lungo corridoio e anche lì non vide nulla di strano. Attenta e guardinga, accendendo le luci stanza per stanza, girò per tutto il piano, verificando che le imposte fossero chiuse e che nessun battente sbattesse.
Poggiandosi al corrimano, scese lentamente le scale e continuò la sua perlustrazione per il resto dell'immensa casa, dove viveva sola, accendendo le luci in ogni camera, anche in quelle che teneva chiuse a chiave perché non venivano mai usate.
Come già previsto, purtroppo, non trovò assolutamente nulla fuori posto, nulla che avesse potuto essere la causa di quegli strani e violenti rumori.
Ormai quasi ogni notte, da più di tre mesi la svegliavano improvvisamente, anche più volte a notte, terrorizzandola e facendole perdere ore e ore di sonno che non riusciva più a recuperare durante il giorno.
Era stata costretta, suo malgrado, per riuscire a riprendere un po' di forze ed a riposare anche per poco, a far ricorso a sedativi sempre più forti che la facevano sentire stordita durante il giorno, per non aver potuto esaurire il loro effetto.
Con un grosso sospiro, sapendo ormai di aver perso il sonno, si diresse verso l'unica stanza di quell'immensa casa che sentiva veramente sua, la biblioteca.
Lì, per un suo preciso ordine nell'immenso camino ardeva sempre, estate o inverno che fosse, un fuoco scoppiettante, il cui riverbero le faceva compagnia e le riscaldava l'anima. Due intere pareti della stanza traboccavano letteralmente di libri che occupavano anche una larga scrivania antica e piccoli sgabelli sparsi per la stanza.
Dallo stato di consunzione di molte copertine, si capiva che erano stati letti molte volte e che si era tentato di catalogarli, più che secondo un ordine ben definito, secondo i gusti o le esigenze di chi li leggeva.
Dopo un'attenta riflessione, ne scelse uno fra quelli che amava di più e che in una notte piovosa come quella s'intonava meglio al suo stato d'animo, e andò nella grande cucina, sempre rifornita d'ogni cosa per ogni sua necessità, a mescersi un bicchiere di latte caldo, panacea per ogni male.
Tornata nella biblioteca si sedette in quella che era stata la poltrona del padre e che ora era diventata la sua poltrona preferita, sia per i ricordi che portava con sé sia perché era ampia e accogliente. Si avvolse nel plaid, che era lasciato sempre a disposizione, rassegnata a passare lì la notte, come aveva già fatto per tante altre prima di quella.
" La solitudine è ormai diventata parte integrante della mia vita. "
pensò tristemente.
Era l'unica figlia di una ricca, famosa e bellissima coppia d'archeologi che erano stati sempre in giro per il mondo

per studiare e scoprire antiche civiltà.
I genitori, presi dal loro reciproco amore e dalla professione che amavano intensamente, erano sempre bastati a loro stessi, impedendo a chiunque di penetrare nel loro mondo. L'avevano sempre lasciata ad aspettarli lì, nella vecchia casa di famiglia, curata e protetta dalla servitù. Uno stuolo infinito di governanti e d'insegnanti privati l'avevano praticamente cresciuta, aveva badato alla sua educazione ed alla sua cultura, la scuola pubblica, infatti, non era di certo all'altezza della loro bambina che doveva avere il meglio d'ogni cosa.
Tornavano regolarmente a casa ogni cinque mesi carichi di regali incredibili e spesso inadatti ad una bambina, animando la casa con feste sontuose e con ospiti famosi che avrebbero messo in imbarazzo chiunque, tranne loro.
- Se solo fossero stati più presenti! -
sussurrò Susan, sprofondando ancora di più nei soffici cuscini della poltrona, mentre un nodo di commozione le serrava la gola, e le ciglia le si inumidivano..
" Ogni volta che rientravano in questa casa, sapevano portare una ventata d'allegria e di vita. "
Ma quando ripartivano, ogni cosa tornava come prima, purtroppo, e il tempo riprendeva a scorrere in quella calma ovattata nella quale Susan era cresciuta, priva del contatto con la realtà e della compagnia dei suoi coetanei.
Erano già trascorsi otto anni da quando, compiuti da poco i 17 anni i suoi genitori erano morti in un gravissimo incidente avvenuto in Egitto durante gli scavi che avrebbero rappresentato una nuova scoperta archeologica.
Superato lo choc della tragedia e del funerale, Susan si ritrovò a continuare la sua solita vita, senza però poter più contare sulla confortante idea d'avere ogni cinque mesi qualcuno che facesse vivere la casa e lei.
La bellezza, la cultura e la fama dei suoi genitori l'avevano sempre fatta sentire inadeguata, incompleta, poiché credeva che le mancassero le doti necessarie per poter essere al loro livello. Questa sua convinzione, trovava fondamento nel semplice e inconfutabile presupposto, che se non fosse stato vero, i suoi l'avrebbero portata con loro anche in un breve e semplice viaggio. Nonostante la cuoca ed il maggiordomo, che la seguivano da quando era bambina, avessero ripetutamente tentato di convincerla che quello dei suoi genitori era semplice e puro egoismo, lei ne aveva fatto una regola di vita, diventando inevitabilmente ogni giorno sempre più riservata.
Una delle poche cose, pensate ed organizzate dai genitori, era stata quella di redigere un testamento con il quale la lasciavano unica erede di un notevole patrimonio immobiliare, economico, e in particolar modo artistico.
Il testamento prevedeva anche, che qualora si fosse ritrovata sola prima del compimento della maggiore età, le si sarebbe affiancato un tutore, che era stato individuato in un vecchio amico di famiglia e che l'avrebbe aiutata anche nella gestione del patrimonio.
Il tutore, non aveva mai realmente avuto contatti con lei, tranne le poche volte che la incontrava alle feste, e non conosceva affatto il suo vero carattere ed i reali motivi della sua estrema discrezione.
Con buona volontà, ma senza un reale interesse, cercò di starle vicino ma non riuscì ad aiutarla ad aprirsi al mondo,
L'unica presenza continuativa della sua vita era Mark, lo sceriffo. Amico dei suoi dai tempi della scuola, era sempre passato a trovarla ed a rassicurarla quando i genitori partivano. Non aveva mai approvato l'idea che lei studiasse a casa, e quando arrivò il momento fu lui a proporre che si iscrivesse al College. Susan lotto strenuamente contro l'idea di dover lasciare la casa, unico luogo che la faceva sentire sicura, per lunghi periodi e Mark, sempre e solo lui, si diede da fare.
Trovò un College vicino, dove non era necessaria la frequenza delle lezioni. Qui contro ogni sua previsione, Susan, riuscì brillantemente a superare gli esami, conobbe tanti nuovi compagni di studio, ma non tentò mai di creare un vero rapporto d'amicizia con qualcuno di loro.
Raggiunta la maggiore età, poté finalmente scegliere da sola quello che gradiva più fare, senza più dover dare conto a qualcuno.
Per prima cosa licenziò, con una generosa liquidazione ed eccellenti lettere di referenze, tutta la servitù che fino a quel momento l'aveva accompagnata nella sua crescita.
Non voleva più avere accanto qualcuno che le dicesse quello che doveva o non doveva fare, specialmente se era per il suo bene.
Rimase con lei solo una coppia che era in quella casa da quando i suoi genitori vi si erano trasferiti, appena sposati, e che vivendo per conto loro le garantivano quella privacy della quale era assetata. Col passare dei giorni obbedendo ad un incontrollabile impulso, si chiuse sempre più in se stessa limitando i suoi impegni sociali a rari incontri con pochi compagni del College che con un misto di piacere e di ritrosia aveva frequentato e con i quali aveva intessuto superficiali rapporti d'amicizia.
Proprio per non apparire un'eremita, continuò a fare sporadiche visite ad alcuni dei vecchi amici dei suo,i che rivestivano quasi il ruolo di zii, poiché per quel che ne sapeva non le era rimasto alcun parente al mondo.
Mentre stava lì con il libro abbandonato in grembo, un fastidioso pensiero tornò a farsi strada in lei, non era la prima volta che sentiva i rumori che l'avevano svegliata, stranamente però li aveva avvertiti sempre e solo di notte quando era sola, ma nonostante avesse sempre perquisito accuratamente la casa non aveva mai trovato qualcosa che li avesse potuti giustificare.

La prima notte che era stata svegliata da quell'improvviso frastuono, aveva cercato ovunque qualcosa che si fosse rotto, ma non aveva trovato nulla, pensando di aver sognato tornò a letto ma fu risvegliata dopo poche ore da un fracasso enorme che la fece sobbalzare nel letto con il cuore che le correva come impazzito, ed anche in quell'occasione non trovò assolutamente nulla di rotto.
Perplessa, l'indomani mattina aveva raccontato l'episodio a Marta e Clive, la coppia che arrivava da lei ogni giorno dalle otto e rimaneva sino alle venti e che badava alla casa e a lei da quando era bambina. Aveva fatto fare loro un accuratissimo giro per tutta la casa, purtroppo senza ottenere alcun risultato, non si era trovato nulla di rotto, né di scheggiato, né di manomesso da qualche estraneo. Né la casa, che era costruita tutta in legno, poteva aver provocato un rumore d'assestamento così intenso e violento.
Quello, però, non fu che uno dei tanti episodi che iniziarono a tormentarla.
Quasi ogni notte veniva svegliata da rumori che per riuscire a penetrare il potente muro dei sedativi erano molto forti, ma contemporaneamente così impalpabili da non lasciare nessuna traccia intorno a lei.
Il nervosismo, l'ansia,iniziarono a vivere con lei consumandola lentamente.
Aveva anche deciso di non parlare più a nessuno di quegli incredibili episodi.
Il timore che qualcuno, con sorrisi di compassione e con quelle frasi che nulla dicono ma tutto fanno capire, potesse confermare il sospetto che iniziava a crescere in lei, l'angosciava.
Aveva paura, il terrore di diventare pazza.
Diradò i pochi impegni che ancora accettava e le poche volte che si trovava in compagnia, era così tesa, da sobbalzare per un nonnulla. Non aveva mai fornito spiegazioni ad altri che a Clive e Marta del suo atteggiamento, che risultava incomprensibile, a tutti i pochi amici e conoscenti che frequentava. Poco alla volta quando si parlava, si iniziò a pensare di lei come
- Povera cara, tanto buona , ma così.....vero ? -
Una notte, fu destata prima del solito, da un rumore decisamente insolito, il ripetuto ed incessante suono del campanello.
Ancora stordita si infilò la vestaglia e scese velocemente le scale.
Si avvicinò alla porta.
- Chi è ?-
- Miss Word, sono il Dott. Harrison, Lucke Harrison, dovrebbe avere qualcosa per me da parte di Mark -
Lentamente attraverso il torpore provocato dai sonniferi, il ricordo della visita dello sceriffo si fece strada nella sua mente. In effetti, si aveva parlato qualche giorno prima con Mark, ma di che cosa.... sforzati Susan, sforzati, di che cosa..
Ma sì, certo!, il nuovo vicino, il dottore, il pacco!
- Ha ragione, mi scusi! -
disse aprendo la porta
- Ma avevo scordato tutto, sa .....stavo dormendo profondamente e.... .-
- Mi scusi lei, non volevo disturbarla, mi sono appena trasferito nella villa accanto alla sua e poiché in questo periodo soffro d'insonnia, spesso tendo a dimenticare che il resto del mondo ha degli orari che sono ben diversi dai miei -
- Non io, mi creda, non io. Vado a letto molto presto prendendo dei sonniferi -
proseguì Susan facendo strada a Lucke verso la biblioteca
- La notte dormo male e così cerco di recuperare qualcosa nelle prime ore della sera -
Entrati nella biblioteca, illuminata dal fuoco scoppiettante del camino, un sospiro di meraviglia proveniente da Lucke fece sorridere Susan che osservò l'espressione di piacere dipinto sul viso dell'uomo accanto a lei.
- Credo di aver capito che anche lei ami i libri, qui credo di averne d'ogni genere, amo appassionatamente la lettura. È diventato il mio unico rifugio -
- Avere in casa mia una stanza così è stato sempre il mio sogno segreto, permette, posso dare un'occhiata -
- Senta, Lucke, vero? visto che io sono sveglia che sicuramente non mi riaddormenterò e lei è un nottambulo, che ne dice di una buona tazza di cioccolata calda, una fetta di torta ed una bella chiacchierata. -
L'audacia e l'imprevedibilità di quell'invito, lasciò stupefatta la stessa Susan, ma l'uomo che aveva lì davanti a sè le ispirava fiducia e poi la cosa più importante, era amico di Mark.
Lucke accettò, e preparato lo spuntino si accomodarono in biblioteca in due comode poltrone, passando il tempo a chiacchierare e a sfogliare libri, mentre Susan dopo tanto tempo finalmente iniziava a rilassarsi.
Improvvisamente si udì ' il rumore '.
- Che cosa è stato? -
esclamò Lucke, guardandosi attorno.
- Deve essersi rotto qualcosa! -
- L'ha sentito anche Lei, dunque! -

- Certo che l'ho sentito, perché? Non avrei dovuto? -
- Non mi faccia domande, poi le spiegherò, vuole fare con me il giro della casa -
" L'ha sentito! "
pensava,
" E se l'ha sentito anche lui, allora vuole dire che non sono pazza! "
Come Susan sperava, non trovarono assolutamente nulla che avesse potuto spiegare l'origine di quel fracasso. Vista la perplessità sul volto di Lucke, Susan, raccolto tutto il suo coraggio gli raccontò ogni cosa.
- Assolutamente incredibile, se non fossi stato qui io in questo momento, quasi quasi non avrei creduto che tanto fracasso potesse non produrre danni - e guardando Susan proseguì - ne ha mai parlato con qualcuno -
- Ho tentato di farlo all'inizio, ma tutto questo, stranamente, accade solo di notte e in quel momento nessuno è mai presente e poiché non c'era mai nulla di rotto, lei capisce che ... -
Mentre Susan terminava di parlare, un frastuono di vetri infranti invase la casa.
Lucke sobbalzò sulla poltrona, guardò la giovane donna di fronte a lui che era rimasta immobile.
- Non mi dica che anche adesso non troveremo niente, con questo chiasso non è possibile! -
- No. Non troveremo assolutamente nulla -
Non contento, Lucke volle fare un secondo accurato giro di perlustrazione di tutta la casa, per non trovare, così come aveva detto Susan assolutamente nulla di rotto.
- Qui c'è qualcosa che non va', non è possibile, io l'ho sentito ! -
- Lei non ha idea di quanto sia felice della sua presenza qui stasera, lei ha spazzato via ogni mio timore, ogni paura, mi ha fatto rinascere -
- Di questo ne sono felice, ma adesso abbiamo da risolvere un problema, scoprire che cosa ha prodotto tutto quello che abbiamo sentito, guardi Susan che voglio assolutamente partecipare con lei a questa ricerca, voglio sapere. Il mistero per me ha avuto sempre un fascino particolare e poi ...è stato bello vederla sorridere, le ha trasformato il volto. -
La notte passò quasi in un lampo per Susan che la passò tutta con Lucke a discutere ed a vagliare ogni più piccola possibilità. Quando arrivò l'alba, i due estremamente stanchi ma ormai indissolubilmente amici, si lasciarono per andare a riposare un po'.
- Ascoltami Susan mi sta venendo un'idea, ma è ancora un piccolo germoglio ho bisogno di fare qualche ricerca, tornerò questa sera verso le nove a raccontarti quello che avrò scoperto. Ci mangiamo dei panini e poi ce ne veniamo qui ad aspettare LUI, mi raccomando però, non raccontare a nessuno della mia presenza, non ancora almeno, a più tardi -
Per la prima volta, dopo tanto tempo Susan si sentì tranquilla, si era messa nelle mani di uno sconosciuto, ma era serena, e mentre stesa nel letto lentamente sprofondava in un sonno ristoratore privo d'ogni sonnifero
" Lui mi aiuterà. "
pensò.
" Sì, sono certa che lo farà. "
La giornata fu lunga per la giovane donna che inquieta passava di stanza in stanza, giocherellando con gli oggetti, prendendo e lasciando un libro e sopportando le chiacchiere insulse di Marta che continuava a ripeterle
- Ti vedo stanca tesoro, hai il viso sciupato. se hai qualcosa che non va' confidati con la vecchia Marta, senti ancora quegli strani rumori notturni che ti fanno impazzire, vedrai che passerà, sicuramente è solo stanchezza, ma lo hai detto al dottore ? -
Finalmente quando restò da sola, preparò qualcosa da mangiare anche per Lucke, e andò in biblioteca ad aspettare. Alle nove precise lui arrivò
- Allora cosa hai scoperto -
-Un momento piccola, un momento, mettiamoci comodi, perché quando ti dirò quello che ho scoperto, sarà doloroso per te. -
le disse gentilmente, e preso un bicchiere di vino bianco dalle mani di Susan proseguì
- La cosa che mi ha subito insospettito è stata una tua precisazione, i rumori si sentivano sempre e solo di notte, cioè quando nessuno era con te per poterli confermare. E qualcosa è success in effetti: dopo averne parlato, sia con chi governa la casa che con le poche persone di cui ti fidi, visto che non si riusciva a dare una spiegazione logica a qualcosa, che sentivi solo tu, hai iniziato a dubitare di te stessa, a pensare che la tua mente non fosse poi così sana ed averne paura.-
Susan l'ascoltava, assorta, impegnata a seguirne il ragionamento, ma al tempo stesso timorosa delle conclusioni che Lucke avrebbe raggiunto.
- Quando tu te ne fossi convinta, probabilmente con il tempo, la notizia sarebbe trapelata, ma questo non bastava dovevo scoprire chi poteva avvantaggiarsene. -
- Lucke, ma io non ho più nessun parente al mondo, non so chi può aver interesse

- Chi ti ha detto questo? -
- Marta, la governante che è con me da quando sono bambina, quando morirono i miei genitori, oltre al mio tutore è stata l'unica con il marito a starmi vicino e lei mi ha detto che ero rimasta sola. -
- Quando i tuoi erano ancora vivi, Marta ed il marito si occupavano già di questa casa -
- Si, cioè no, ora che mi ci fai pensare, loro erano sempre per casa, ma non per fare servizi, in effetti Marta non li fa neanche ora, ha una ragazza per questo. Ma perché mi fai queste domande? -
- Perché mia cara, Marta non è una governante qualsiasi. E' una lontana cugina di tua madre, perciò l'unica tua parente rimasta in vita, e se tu dovessi morire o avessi bisogno di un tutore, perché sei impazzita, a chi si rivolgerebbe il tribunale per nominare un tutore, se non ad un parente -
- Marta mia cugina, questo significa che lei.... vuoi dire che loro... -
- Certo! era stato tutto perfettamente organizzato perché tu cadessi nella loro trappola, ma saremo noi a smascherarli sta tranquilla. Ora ascoltami bene, sono passato da Mark e con lui ho già pianificato tutto quanto, tu devi solo assecondare il nostro piano ... -
e continuarono a parlare tranquillamente mentre i rumori come ogni sera si susseguivano.
Ma Susan, quella sera non li sentì.
In una settimana, la stabilità mentale di Susan subì seri colpi e la sua bizzarria diventò ormai visibile a chiunque. Poiché diventava sempre più eccentrica, Mark in veste di amico ma principalmente di sceriffo, sollecitato da Clive e Marta, chiamò il medico di famiglia. Fatto un rapido consulto, i due uomini decisero che fosse arrivato il momento di farla interdire in un istituto per malattie mentali, fu chiusa la casa e si rivolsero al tribunale per far nominare un tutore che si occupasse di gestire l'ingente patrimonio di Susan.
E come Lucke aveva previsto, Marta ed il marito si presentarono allo sceriffo con tutti i documenti necessari a provare la loro parentela, se pur alla lontana, con Susan.
Dichiararono, che non avevano mai voluto mettere in imbarazzo Susan data la differente posizione sociale, ma ora vista la situazione, era giusto accantonare ogni riserva per aiutare la giovane donna a cui loro erano tanto affezionati.
Con il giudice fu comprovata l'autenticità dei documenti e lo sceriffo diede loro le chiavi della casa, fissando un appuntamento dal notaio per la firma di quegli atti che li avrebbero nominati unici amministratori del patrimonio, e tutori della giovane donna, durante la sua permanenza nella casa di cura.
I due malfattori si trasferirono subito in casa di Susan, e la mattina dopo si presentarono dallo sceriffo, dichiarandosi pronti a fare il proprio dovere di parenti.
Se il dottore l'avesse consentito ... sarebbero potuti andare a farle visita fin dal giorno seguente, e..
- Sceriffo, Susan non ha che da chiedere, pensiamo noi a procurarle tutto quello che desidererà sino a quando sarà necessario che rimanga sotto cura, speriamo il meno tempo possibile. -
Come Lucke aveva previsto, però, aspettarono qualche giorno per fare in casa degli strani lavori di pulizia.
Quattro notti dopo il ricovero di Susan, decisero che era arrivato il momento che loro smantellassero in tempi rapidi tutta l'apparecchiatura di microfoni, fili, registratori e chissà che altro, che avevano installato in cantina, nascondendola bene agli occhi di chiunque vi fosse sceso e che era stata la fonte di tutte le paure della giovane donna.
Chiusero accuratamente ogni tenda della casa, spensero le luci e iniziarono la loro opera. Mentre lavoravano alacremente furono, però, interrotti da un insistente bussare alla porta, immediatamente smisero ogni attività rimanendo perfettamente immobili per dare all'inopportuno ospite la sensazione che stessero già dormendo.
Passarono alcuni minuti sentirono qualche tramestio fuori la casa poi più nulla, ripresero velocemente e più silenziosamente possibile la loro attività ma, improvvisamente videro spalancarsi la porta della cantina che loro avevano accuratamente chiuso ed imbottito per evitare qualsiasi rumore.
Rimasero pietrificati per qualche minuto, ma quando in cima alla scala videro Susan, Lucke, e Mark un'espressione di odio sconvolse i loro lineamenti, la rabbia fluiva ad ondate dai loro corpi e Susan inorridita fece un passo indietro, quasi a non essere toccata.
Mentre lo sceriffo ed i suoi uomini, dopo averli ammanettati li portavano in cella, Susan pensava con estrema gratitudine ad un campanello suonato nella notte, che le aveva regalato non solo un amico sincero, ma la vita stessa.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Raffaele Scalese è quello che si può definire "uomo di multiforme ingegno": soggettista, sceneggiatore (con nutrito e importante curriculum), commediografo nonché compositore e virtuoso di clarinetto e sax ... Ma il biglietto da visita con cui si presenta a www.patriziopacioni.it, secondo usi e consuetudini della casa, è un racconto. Righe dense di poesia, come potrete verificare da soli.

Una melodia trasportata dal vento.

di Raffaele Scalese

Una melodia trasportata dalle note.
Così il vento sospendeva nel cielo quel gabbiano bianco, diviso fra terra e mare, incerto se diventare un sognatore o ritornare ancorato nei suoi pensieri.

Il vento soffiava, forte, immaginando nuvole, disegnando colori, abbracciando il mare.

Il vento soffiava forte. Davanti a volti bianchi su cui si appoggiavano lunghi capelli biondi. Davanti a volti neri abitati da grandi occhi scuri. Soffiava davanti a volti di bambini, colorati nelle loro sciarpe di lana di pecora, soffiava tra le dita di uomini protese in avanti, intrecciate con giochi circolari con altre dita di uomini.

Quel gabbiano bianco, era come se giocasse, se sapesse che il vento suo amico non lo avrebbe mai tradito. Si dondolava con il petto verso cielo. Socchiudeva le ali ma restava sempre in alto, nel cielo, un piccolo punto che si muoveva senza una meta precisa.

Un giorno chiese al vento dove lo avrebbe portato.

- Non lo so, rispose lui. -
- Agito l'aria, entro nei lembi delle orecchie, fra piccoli aghi di abeti, nella fantasia degli uomini. Senza un nome. Senza che nessuno possa descrivermi, possa afferrarmi. Sono presente. ma subito dopo posso scappare lontano. Ho sempre fatto così. Sono carico di magia, pieno di parole in cui nessuno potrà mai confinarmi. -
- Legherò un filo alle mie ali. Segnerò il tragitto dove mi porterai, disse il gabbiano. -

Passarono giorni. Un piccolo e sottile filo bianco, legato ad un ala del gabbiano iniziò ad avvolgere il mondo. Una piccola pallina di monti, acqua e uomini avvolti nella ragnatela infinita di un gabbiano bianco. Perché infinito era il tragitto del vento.
Seguendo una melodia, fatta di note, facile da ascoltare, facile da seguire.
Tutto sembrò così facile, così divertente, così leggero.

Le note cessarono di suonare. Il vento aveva deciso di andarsene.

- Stupido traditore - disse il gabbiano bianco. - Mi hai ubriacato per lasciarmi ancora solo ? -

Nessuno risposte a quella domanda.

I giorni trascorsero, mentre seduto su un palo conficcato nel mare, i suoi occhi malinconici fissano i colori del tramonto.

- Maledetto sognatore, maledetti tutti i colori intorno a me. -

I giorni trascorsero, mentre seduto su un palo conficcato nel mare, le sue orecchie attente, aspettavano il suono di qualche nota.

I giorni trascorsero. Sempre più numerosi. Sempre più lunghi.

- Rimani pure lontano, vecchio stupido senza nome. Farò da solo. Non ho bisogno di te. Non ho bisogno di nessuno.

-

Il gabbiano bianco provò a volare. Le sue ali lunghe abbracciarono l'aria. Doveva farcela. Non poteva perdere ancora. Non adesso. Mai contro uno stupido senza nome.

Così sentì le note attraversare i corridoi delle sue orecchie. Vide una melodia prendere forma davanti ai suoi occhi. Si alzò nel cielo. Così alto da vedere il vento laggiù, in un altro piccolo spazio di mondo, giocare con un altro gabbiano.
Allargò le ali. Il petto ancora rivolto verso lo spazio sopra di lui.

- Stupido imbroglione senza nome. - pensò.

Poi scoppiò a ridere. Per ore. Grattandosi la pancia e facendo bolle con la saliva.
Per scomparire nel cielo del tramonto.

Fu l'ultima volta che lo vidi. Fu l'ultima volta che lo disegnai.

Un gabbiano dalla lunghe ali bianche.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Gabriella è umbra, e da quel cocktail di verde lussureggiante e di misticismo che caratterizza da sempre la regione dove è nata e vive, ha abbondantemente attinto per scolpire la propria anima di una umanità e una sensibilità poetica davvero singolare.
Doti che si rivelano pienamente, entrambe, nella poesia che ci ha voluto regalare

CHAT

Pezzetti di cuore,
si staccano dall'anima,
volteggiano come coriandoli,
che una mano bambina
ha lanciato dal 5° piano.
Colorati
si rincorrono,
danzano
trasportati dall'aria.
L'ultimo volo
prima di sporcarsi,
là, sull'asfalto della vita.
Alcuni,
fortunati,
si posano sulle fronde umide
del pioppo laggiù,
ma presto
i colori si smorzano
e affamate formiche
lacerano,
quel già poco che sono,
riducendoli in nulla.
Altri,
si posano su davanzali
di grigie finestre senza panorama,
ma mani nascoste
da guanti di gomma,
indifferenti,
rilanciano nel nulla.
Uno,
fra mille,
rimane impigliato
nell'oro dei capelli,
col profumo di shampoo
e la luce del sole,
come un prezioso punto colorato,
seminascosto fra fili dorati,
continua il suo viaggio
a cavallo dei sogni.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Katarzyna Malarska è nata a Radom, città della Polonia centrale, ma da 12 anni vive in Italia, dove è in procinto di laurearsi in medicina. Alla passione per la letteratura affianca quella per la pittura, e di sé dichiara, al di là di una produzione artistica "un poco tenebrosa", di possedere un carattere allegro e radioso.

Vivo aspettando te.

E cosi vivo,
aspettando te.
Dormendo,
tra cuscini di dolore,
che avvolgono le mie membra
imprimendo lividi del tormento.
Svegliandomi,
trafitta dai raggi del sole,
che come mille lame infliggono
nel mio corpo lo strazio di un altro giorno.
E cosi
aspetto te .
Nutrendomi,
con le schegge vitree della realtà,
che scavano il mio ventre
in un contorcente dolore.
Bevendo,
aspro veleno della vita,
che costringe ad un tormento
continuo i miei arti
avidi di riposo eterno.
E cosi
aspetto te.
Ascoltando,
le urla deliranti della sofferenza,
che come il mare battendo
con ferrei cavalloni
fracassa la mia testa.
E cosi
aspetto te,
Tenebrosa Dama Nera,
versando,
dagli occhi miei sfregiati
con le visioni della vita,
le ultime gocce di sangue
della mia anima.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Serena Alicata Villa, 26 anni, vive ad Avezzano (città dell'Abruzzo sorta dove prima non c'era altro che un lago) con la "necessità di scrivere, come quasi di respirare, per crearmi un mondo mio, libero da ogni costrizione mentale "com'è solita raccontare di se stessa. Quindi scrive di tutto, dando libero a sogni e paure. Viaggia appena le è possibile, per il bisogno innato di sentire altri odori, di vedere nuovi colori e assaporare mondi diversi. Vuole che i suoi occhi guardino il più possibile, tutto quel che c'è da guardare.

FUORI TEMA

Cosa c'è di nuovo oggi? Non so, ma ti scrivo.
Scrivo a te, senza che mai leggerai questa lettera, che lettera, poi, non è. Perché non voglio che tu la legga, anche perché non parla di te. Non è dedicata a te. Non c'entra niente con te, come io non c'entro con te. Con tutti. Col mondo. Scrivo a te, per scrivere a me. Perché finalmente queste mani fredde di tristezza, scivolino sulla tastiera, scivolino velocemente, così rapidamente da non controllare più gli impulsi del cervello, perché tutto il marciume o lo splendore dell'animo esca fuori imprimendosi su questo monitor grigio di fumo.
E una stanza intorno, quattro pareti, pareti colorate dalla sottile speranza che un arancio, un giallo, quadri appesi, possano ravvivarmi dentro, possano bagnarmi di sole anche se, il sole qui non filtra mai. E guardo il giallo e sposto lo sguardo verso la lontana vetrina, ahimè troppo lontana, e vedo quel sole fuori, quel bagliore che tinge di luminescenze quasi surreali il paesaggio, a scrutarlo da qui. E così guardo la vetrina, quel che c'è fuori, riposo lo sguardo sulla tastiera e il bagliore m'acceca. A volte come fossi un animale notturno, ma non perché giro di notte, ormai neanche più esco, ma solo perché tutta la giornata scorre con me rinchiusa in questo ufficio. E le luci al neon, mi trafiggono lo spirito come lame affilate di tristezza e il freddo mi passa sulla pelle come una tempesta glaciale.
Non vorrei star qui. Vorrei volare. Chiedo troppo? Lo ammetto. Riequilibrio il desiderio. Vediamo...ecco..vorrei sorseggiare un tè caldo, ma caldo, in compagnia di qualcuno che mi faccia sorridere.. ridere di questi tempi sarebbe davvero una gonfiatura.
Conversando quietamente, senza calcare la mano su elaborazioni di concetti elevati quali l'essenza della vita, l'amore, dio, il diavolo e l'acqua santa. Tanto meno di fidanzati/e, di insoddisfazioni sentimentali e di difficoltà economiche. Parlare del completino rosso per capodanno, del perizoma e la guepiere da indossare per l'ultima preda (mai fatto, ma ben venga). Del gelato al cioccolato trangugiato con inesprimibile piacere senza soppesare il tutto con un problema evidente o meno evidente di linea. E casomai, dopo il gelato concedersi pure due cannelloni con tanto di ripieno ultracalorico e ultrasoddisfacente.
E il detto "dove c'è gusto non c'è perdenza" farlo finalmente mio, senza rimorsi, senza indugi e altresì, senza fretta alcuna.
E poi farmi forza di quelle belle e lucide carte di credito sepolte con dovuta accortezza nel portafogli. Quelle luccicanti carte di credito, tenue, fuggevole miraggio di un gruzzolo splendente di belle monetine da spendere tutte. Ma, si sa, ogni moneta ha due facce (e non solo la moneta), e se da una parte c'è una striscia liscia e impertinente che puoi far scivolare in quell'aggeggio infernale che è chiamato ad oggi p.o.s (dico io, stiamo in italia, poteva chiamarsi "macchinetta per scivolamento carte di credito e affini", ma il virus della corsa affannosa ha colpito il genere umano non solo sotto un profilo prettamente motorio, ma anche per quel che riguarda la dialettica, i vocaboli. Prima si diceva, buongiorno! come sta oggi? Ora si dice salve e da lì uno risponde salve. E in quella parolina è racchiusa un frasona del tipo " buongiorno signora Giacobelli, com'è radiosa oggi! Tutto bene? I Figli come stanno? E il marito? E il cane? Sua zia col nervo sciatico? E la fidanzata di Arturo, che bel ragazzo suo figlio..." e invece la signora Giacobelli va di fretta, sennò al supermercato si fa la fila, al parrucchiere perde l'appuntamento, il macellaio non le mette da parte le belle e gustose salsicce corpulente del giovedì, e il brigadiere in pensione non la sollazza per quella gustosa oretta, gustosa come le salsicce del macellaio, prima di far rientro per la preparazione del pranzo) dall'altro c'è l'amara realtà di una totale penuria di liquidi...
Ma, attanagliata da avvilimento cosmico causa scatenante la mancanza assoluta (o presunta.. tutto è relativo) di vestiario confacente ad una giovane ragazza, in stato depressivo altalenante, mi faccio tutto un coraggio e entro. Dove? Domanda legittima. Ma in quel bel negozio d'abbigliamento,dalle opulente vetrine, osannanti la taglia 38-40 (già primo e spietato ostacolo), dove il parquet è di quello vero, montato a spina di pesce, dove le luci sono calde e avvolgenti, dove gli specchi ti fanno l'occhiolino per la linea e le commesse in un imperfetto italiano ti sussurrano lusinghe talmente melliflue che quasi ti viene da vomitare su quel bel tappeto persiano poggiato con ineccepibile maestria sull'ancor meglio parquet di faggio. Ma la voglia del cappotto adocchiato in vetrina, è superiore al mal di

stomaco che il locale gonfio di falsità e illusioni ti fa venire. E così non resisti, lo provi, lo specchio ti guarda compiaciuto (va a percentuale per ogni vendita a buon fine)...è fatta! Dici sì. Nemmeno pronunci il monosillabo che già l'indumento è ben impacchettato in quella bustona ,col nome del negozio impresso su a caratteri cubitali, che ti farà tanto piacere sfoggiare mentre passeggi ancora un po' per le vie del centro. E arriva il momento...cacci la tanto luccicante american express dal portafogli. Un attimo, scivola nell'apparecchietto famelico e senti quel rumore di carta sottile che scorre svogliata fra le fauci del p.o.s. Una firmetta. Irriconoscibile per la verità. Perché proprio in quel momento torni sobbalzata alla cruda e disperata realtà del tuo conto perennemente rosso. E così la mano tremula cerca di scrivere 'sto benedetto nome. E' fatta. Scendi i gradini appena la porta, e già la testa ti gira. Ecco ora cado, sai che bella figura! Non cadi. Stai dritta in piedi anche se tutt' intorno dondola. E ti penti. E guardi nella busta. E ti risollevi. Ma impercettibile e immediato ti torna alla mente il pensiero dei soldi spesi, del conto in rosso, della paura che alla fine ti sta pure male. E ti ripenti. Così rinunci alla bella passeggiatina che ti eri ripromessa di fare, con quella bustona di cartone grigio antracite, la scritta a caratteri cubitali in argento, il manico in cordone nero e l'etichetta pendula che esce dal bordo. Corri a casa e prima che sarà domani avrai fatto mille prove dinanzi allo specchio indossando il nuovo acquisto. Ma lo specchio, non è lo stesso del negozio, quello va a provvigioni, ragion per cui ti ammicca, sorride, ti fa sentire una dea. Il tuo ha la cornice più scarna, il vetro opacizzato dagl'anni, e ti guarda rassegnato e ti fa guardare in tutta la tua sgraziata realtà.

E' sera, la luce non filtra più dalla desolata vetrina in alluminio anodizzato. Mi sporgo un po' dal mio ufficio. Lampi di fari si alternano e scivolano per la via, brulicante d'auto frettolose per quel tragitto che si ripete ogni giorno. Nessun rumore, nessuna voce. Niente vita. A volte è come se fossi davanti ad un televisore senza audio. Io guardo, il mondo vive. Vorrei spegnerlo. Riaccenderlo: io vivo, il mondo guarda. E anche se non guardasse, l'importante sarebbe succhiare ogni piccolo attimo che corre via dalla mia esistenza. Non voglio riflettere su questo punto,ora. Mi farebbe bene, forse. Probabilmente. Mi darebbe una spinta. Una forza reattiva si sprigionerebbe, per liberarmi da questa apatia, da questo eterno calar della sera. Presumibilmente....

Ecco, il calar della sera. Non c'è tempo più malinconico della giornata. Quando, il sole, stanco, ritira le sue reti di luce dal mondo, e lascia, lentamente, che l'oblio dei sensi subentri. Fortuna la luna. Fortuna le stelle, che traboccanti delle nostre illusioni cercano di brillare un po', il nero corposo del cielo.
E la luna gocciola lenta, l'argento sui nostri cenni di vita. Vorrebbe rischiararci l'anima, chissà. La luna rischiara, il sole illumina.
Ma le stelle sono desideri. Le stelle sono i defunti. Le stelle sono tutte le nostre speranze. Le stelle sono tutte le nostre agonie. Le nostre lacrime perse nel fondo dello stomaco, e mai piante. Le stelle sono l'amore. Le stelle sono universi. Altri universi da cercare. A cui appellarci. In cui sperare.....

A chi scrivevo? A te?
Ebbene che dirti di più. Che dirmi di più.
Ho la macchina distrutta. Il cuore in tumulto. I vestiti che sono stretti. I capelli morenti. La pelle ruvida di delusioni e di sofferte carezze. Le mani tremanti d' ansia.
Ansia di che? Per chi? Perché?
Ansia di vivere?
Bene. Ansia di vivere. Vediamo.. chi ha ansia di vivere in realtà dovrebbe pulsare di vita. Muoversi per come gli batte il cuore. Brillare il volto di sorrisi. Irrigare le guance di pianti. Mordere gli insuccessi, gli affanni. Creare energia dallo sconforto. Anzi, non avvertire mai alcuno sconforto.
Io ho ansia di vivere? No. Ho solo ansia.

Trovati in un centro commerciale, premettendo che odi i centri commerciali. Non sopporti la calca. I bambini isterici che piangono disperazioni per un lecca lecca negato o per l'ultimo gioco nintendo non conquistato. Le massaie che, sguarnite di figli, mariti, suocera, nuora e matterello, si muovono con la leggiadria degli ippopotami in amore alternando la flemma del bradipo assopito, ostacolandoti, così, il tentativo di sorpasso mentre cerchi di sgusciare fra un carrello in divieto di sosta e un vecchietto alla ricerca disperata di una lampadina nel reparto salumi.
O peggio, la coppietta in amore: un passo un bacetto, due passi una palpata, un passo piccolo bacio con lingua, un passo medio abbraccio da "non ci lasceremo mai", per carità se non si lasceranno mai, buon per loro, aumenterà sicuramente la percentuale di tradimenti extraconiugali, ma questi sono fatti secondari. Vorrei solo passare.
E poi la guerra all'ultimo articolo. Eccola lì. Gonnellina cortissima, simil-jeans, tempestata di pietruzze colorate, quattro tasche applicate, e peluche di gattino che fa le fusa in omaggio. Ai posti di partenza cinque fameliche mamme pronte al via della sobria commessa dal volto lucido di fondotinta ultra-strong color cammello, labbra cherry pie da mille sbaciucchiamenti senza lasciar tracce, orecchinoni pendenti di finto oro massiccio cigolanti,

unghie chilometriche tinte minuziosamente di rosso mattone e scrostate, sembrerebbe, quasi con la stessa dovizia, calze super velate color carne 3 den, stivaloni scamosciati neri con doppio fondo in gomma alto centimetri 20 circa La commessa solleva il braccio, simultaneamente un' esalazione di sudore raffermo si spande per tutta la superficie del locale, tira su il fazzoletto rosso, dà uno strattone verso il basso, il fazzoletto ricade tramortito, accompagnato dal tintinnio degli innumerevoli braccialetti da polso.
S'innalza un polverone, le mamme sono partite, le figlie impazienti incoraggiano urlanti le rispettive genitrici. Idiomi quasi sconosciuti echeggiano nelle orecchie . Ecco, una mamma sfiora la tanto bramata gonnellina, l'altra l'attanaglia la vita, l'altra ancora arriva con un morso dritto dritto al collo della seconda; la quarta infuriata tira un lembo della malcapitata gonnella; l'ultima con una doppia piroetta e sforbiciata finale cade sulla ex fortunata che aveva fatto suo l'indumento.
Le figlie si mordono le unghie, si danno pizzicotti vituperandosi a vicenda, quasi si strappano i capelli color prugna irrancidita.
La gonna è a brandelli. Le donne mature e le più giovani si ricompongono. Il caos s'attenua sotto gl'occhi spenti e inalterati della commessa. Lentamente si allontanano. Rimangono pezzi di cotone, perline e fili sparsi. La commessa muta l'espressione della bocca in un ghigno. E' contenta ,così l'odioso e prepotente proprietario c'avrà rimesso 3 € per un capo che ne prezzava 25.
E tutto l'intorno si riaffolla. Nulla di strano.
Ecco, dicevo, prova a trovarti nel bel mezzo della baraonda, travolto da individui a profusione, senza quasi distinguerne più le diversità caratterizzanti. Prova a stare lì, perché hai ceduto agli implori di un'amica. Controvoglia l'hai accompagnata, conscio del fatto che improvvisamente può travolgerti un attacco d'ansia. Bene, tutt'ad un tratto, sentirai le gambe tremarti, ed insieme alle gambe le mani, e piano piano renderti conto che non sono le gambe, non sono le mani, ma è il sangue che non scorre liscio tra le pareti delle vene ma, come fosse in ebollizione, sbatte e vibra, e vibrano le vene, e insieme alle vene ogni organo. Un tremolio che sembra farti vacillare. E la testa comincia un girotondo a tempo delle tue tristezze più recondite, dei tuoi affanni...
Mentre gl'occhi girano orbite di malinconici pianeti, tu sei sotterrato in uno dei tanti universi della solitudine: il mall. Il cuore sembra volerti scoppiare, e con occhi imploranti guardi la tua amica che, al contrario, è pacatamente immersa tra vestiti, maglioncini e mutandine. E allora cerchi di resistere. Cerchi di non essere il solito scassa palle che non sopporta mai quel che per la maggior parte degli individui aleggia nella normalità.
Appoggiato a un manichino attendi il lieto fine, sperando che la tua amica non acquisti niente, onde evitare di soggiacere anche alla fila in cassa, e auspicando che le allucinazioni del manichino, che sbatte l'occhietto in segno d'apprezzamento, svaniscano non appena l'aria refrigerante dell'esterno non ti entri nei polmoni.
E finalmente fuori. Il parcheggio, corsa spasmodica verso l'auto. Libero! Breve ed illusoria realtà: la fila chilometrica, fra fumi, fari, bestemmie, clacson e insulti, inesorabile t'attende.

Sposto lo sguardo da questo video unto di solitudine, un insolente ticchettio mi distrae. La sveglia.
Rapidi gl'occhi si muovono verso la vetrina, i neon degl'altri negozi sono spenti. Solo e sempre auto frenetiche per la strada lucida di pioggia. Silenzio assordante nelle orecchie. Mi alzo, prendo il cappotto marcio di fumo. Spengo tutto. Chiudo la saracinesca arrugginita, il cigolio mi sobbalza alle orecchie. Salgo in auto. Continuo a scrivermi nella mente. Ah, è vero. Scrivevo a te. Ma che importa, a chiunque scriva, che importa. Ora sono solo pensieri che echeggiano nel cervello. Stanchi di essere pensati. La pioggia sbatte incazzata sul parabrezza. Mi muovo lenta nel traffico delle otto. Intrecci di fari. Grovigli di macchine imprecanti. Incroci di sguardi distratti. Ributtanti esalazioni filtrano dal bocchettone dell'aria calda. E io aspetto. L'ultima sigaretta a tenermi compagnia. S'accende e si spegne, il riflesso è giocoso sul vetro ricamato di gocce: risplende d'arancio per ogni tiro che inspiro e svelta si smorza, mentre butto via fumo, ceneri e ombre, e lampi di vita.
Sto per staccare la testa. T'avverto. Ancora cinque minuti, cinque, e mi sdraierò gustandomi il molle risucchio dei sensi. A domani. Forse.

Fine.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a

http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
L'autrice (Serena Alicata Villa) ai sensi della Legge 675/96, con l'invio dei presenti dati da' pieno consenso alla pubblicazione delle proprie generalità sul sito www.patriziopacioni.it.

Simona M. Frigerio è nata e vive a Milano, dove studia presso l'Università degli Studi, con la seria intenzione di laurearsi in Lettere Moderne, indirizzo artistico/spettacolare. Collabora con varie riviste e sta riscrivendo il suo secondo romanzo. Ha già pubblicato racconti in rete su www.lisoladeltesoro.com Se volete contattarla l'e-mail è: gostanzaluxemburg@virgilio.it (in duplice omaggio a Gostanza da Libbiano e Rosa Luxemburg).

Se fossi ...

PRIMA PARTE

Il treno corre lungo le rotaie, corre... corre... il leggero dondolio mi rilassa, quasi mi assopisco di fronte al finestrino nel quale mi sforzo di non vedere la mia immagine riflessa, ma guardare oltre, nel buio, la campagna che lentamente si va imbiancando e, di tanto in tanto, nella luce dei lampioni di qualche paese, la figurina sottile di una donna o di un uomo che corre veloce verso casa -casa?: la parola mi riscuote e, per un attimo, l'angoscia mi assale; poi la bestia si assopisce e io cerco, in quell'istante di tranquillità incerta, il diversivo che distragga la mente e la riconduca, domata, nell'oblio della normalità...-
Il treno prosegue il suo viaggio e io siedo sul treno... il volto che vedo ora specchiarsi nel finestrino è quello di una ragazza che, seduta alle mie spalle, sta leggendo attentamente un libro. Soffici ondulati capelli rossi le incorniciano un volto minuto, un naso troppo affilato, lunghi occhi appesantiti dal rimmel... per un istante vorrei passare le dita tra quei capelli... Imparare a desiderare di nuovo è un esercizio difficile, laborioso, che mi impegno a ripetere più volte al giorno: devo educarmi all'ascolto degli istinti, nel silenzio del corpo. Lei si volta per una frazione di secondo verso di me e incrocia il mio sguardo riflesso nel vetro; d'istinto abbassa gli occhi: gesto meccanico, retaggio dell'evoluzione... poi, sorridendo, torna a guardarmi, consapevole; si alza e esce dal vagone. La vedo scendere a una piccola stazione, avvicinarsi a una bicicletta, scuoterla dalla neve che la ricopre, alzare le spalle e allontanarsi, lentamente, a piedi, voltandosi di tanto in tanto verso la sua bicicletta abbandonata, e il treno caldo e illuminato. Voglio seguirla, sento prepotente l'impulso di alzarmi e rincorrerla. D'un tratto la mia mente indugia morbidamente sull'idea di quel tradimento non consumato. Entrambi sappiamo che potrebbe essere e io abbasso il capo in cenno di saluto, forse lei sorride con gli angoli degli occhi: ci stiamo dando appuntamento per una prossima volta... un altro viaggio... un nuovo incontro occasionale... Poi, come se nulla fosse accaduto, il treno riparte, io resto immobile al mio posto, la stazione si allontana, l'immagine della donna si trasforma in un dolce ricordo, un esercizio della mente. La convalescenza è un lungo cammino, ripeto a me stesso.

Appena il treno entra in stazione la vedo: col suo baschetto calato sulla fronte e l'aria allegra di chi festeggia il natale con la famiglia: la neve continua a scendere e io ho solo voglia di arrivare a casa e farmi un bagno caldo.
Lei mi sorride, cerca di afferrare la mia valigetta, la tengo stretta, lei si fa vicina e mi prende sottobraccio. Ci avviamo alla macchina. Non ho voglia di parlare.
E' più gentile del solito stasera: mi chiede com'è andata in ufficio, se ho terminato quel lavoro che mi sta facendo arrivare tardi quasi tutte le sere, se avrò l'aumento sul quale conta per rifare il bagno al pianterreno, eccetera eccetera... La guardo mentre guida sicura sotto la neve che cade pesantemente sul parabrezza, mentre continua a parlare e parlare... L'ammiro: la sua praticità mi ha sempre affascinato. Lei, invece, pensa -lo so- che è stanca di venire a prendermi alla stazione, tutte le sere quando faccio troppo tardi per l'ultimo autobus, che ho quarant'anni e non so guidare, né riparare la lavatrice, appendere una mensola, giocare a calcio e, se solo fossi un uomo... Non sono mai stato un uomo per lei...
Mi volto dall'altra parte e guardo, al di fuori del finestrino, i fiocchi scendere bianchi sul bianco della neve, vorrei perdermi, scomparire anch'io, come quei fiocchi, nell'uniformità del tutto, in un vigliacco non-io.
Arriviamo che sta squillando il telefono, lei mi rimprovera con lo sguardo: la infastidisce non sapere chi stia chiamando, ma è abituata a me e sa che io non correrò a rispondere, mentre lei deve andare in garage a posteggiare l'auto perché non si sentirebbe a posto se non lo facesse... Sollevo le spalle, scendo dalla macchina e con calma cerco le chiavi di casa. Quando entro il telefono ha smesso di squillare e io guardo la pendola sulla mensola del camino: le otto e mezzo: forse faccio ancora in tempo. Butto la valigetta su una poltrona e salgo velocemente le scale. Sollevo la cornetta e compongo il numero: non risponde nessuno, riaggancio, mi butto sul letto, poi mi ricordo: sono bagnato di neve e lei non vuole che sporchi il copriletto. Mi alzo in tutta fretta, abbandono cappotto e cappello sull'appendiabiti e entro in bagno: è troppo tardi, devo ripiegare sulla doccia calda, lei odia mangiare a quest'ora perché poi non digerisce, oppure deve rimanere in piedi fino a tardi. Forse stasera ci sarà qualcosa di interessante alla televisione e così non ci farà caso...
Esco dalla doccia e mi guardo allo specchio, mi sento la pubblicità di un dopobarba: prendo il rasoio e sospiro: meglio rasarmi stasera, domattina potrei essere di corsa o non aver voglia... D'un tratto sorrido e alzo le spalle:

questo momento è mio, solamente mio.
Scendo le scale sfregandomi i capelli nella salvietta. Lei mi guarda con aria di rimprovero: è vero, alla mia età dovrei asciugarmi i capelli col phon, ma io odio il phon, e la televisione la lavastoviglie l'automobile...
Ci sediamo a tavola, per un po' l'ascolto mentre mi racconta di aver litigato ancora una volta con la cameriera (o forse si dice colf?) perché ha stirato le mie camicie senza appretto -mi guarda di sottecchi per vedere se sbuffo, sa che odio l'appretto ma dice che sotto la giacca la camicia deve rimanere ben tesa e io non capisco nulla...-; poi mi parla della nostra nuova vicina, che è molto gentile ma ha un cane di grossa taglia che lascia spesso libero, naturalmente agli altri vicini la cosa non piace e le hanno chiesto se può parlarle, dato che con lei, la nuova vicina sembra parecchio cordiale; quindi -sospirando- passa a sua madre che le ha telefonato nel pomeriggio e -sguardo di rimprovero- doveva richiamarla stasera... poi non la sopporto oltre e, benché mi sforzi di concentrare l'attenzione sul discorso, le parole perdono di senso, si rincorrono prive di significato scivolando, come suoni sconosciuti, sulla superficie della coscienza... e, intanto, la mente segue altri pensieri, ricordi che fanno increspare leggermente le mie labbra e che lei interpreta come un tacito assenso, un cenno di approvazione...
Finito di cenare vado in cucina a lavare i piatti: mi rilassa, lei dice che li lavo perché non ho voluto comprarle la lavastoviglie e non ho il coraggio di ammettere che ho sbagliato; sollevo le maniche del pigiama e mi rilasso: l'acqua mi riscalda le mani e io mi godo quel tempo solitario nel quale posso evitarmi di fingere... Lei si siede davanti alla televisione e di tanto in tanto si alza e viene in cucina a prendere qualcosa dal frigorifero, a controllare a che punto sia, oppure, dal salotto, mi aggiorna a voce alta su chi è l'assassino o chi ha lasciato chi o... ormai gli unici programmi che riesco a evitare sono i contenitori del sabato sera... Finito di lavare i piatti, infastidito per aver fatto troppo in fretta, entro in salotto, mi siedo sulla poltrona e raccolgo il libro che avevo abbandonato sul tavolino la sera precedente. Amo il ripetersi di questi gesti meccanici: la mia sicurezza d'immortalità... Lei, ogni tanto, sposta lo sguardo dalla televisione al mio capo chinato sulle pagine e dice qualcosa, si informa sul libro, cerca di conversare: io accenno sempre di sì col capo, qualche volta ascolto pure. Mi rendo conto di non provare nulla, mi rimprovero, ho troppa paura di fare a meno di quei rituali, che sono la mia esistenza, e ritrovarmi solo.
Mi alzo dalla poltrona, con un senso di colpa misto a impotenza che mi scuotono la testa. Le sfioro la guancia con le dita. Lei si ritrae.
Salgo le scale senza dire una parola. D'un tratto mi soffermo a guardarla. Lei forse si accorge che la sto osservando. Alza gli occhi verso di me e, mentre morsica con energia la mela, sorride; per una frazione di secondo mi sembra di amarla ancora... poi i denti affondano nella buccia, rompendola, e io rivedo quel corpo appesantito, avvolto nel pigiama da casa, nascosto tra le pieghe della carne, quel corpo che non sento più mio, che non ricordo di avere mai desiderato e, benché mi sforzi di continuare a provare quell'emozione, resta solamente il vuoto, il ricordo di un altro, la foto delle vacanze...

Appena entro in camera mi butto sul letto, pesantemente, poi accendo la lampada sul comodino, mi alzo e vado a prendere un disco di Guccini, in questo periodo lo ascolto spesso, troppo forse; la musica elimina il sottofondo della televisione: lei alza sempre il volume appena vado a letto, ma io chiudo la porta e lei non esiste più... So bene che tra poco fingerà di avere sonno e verrà a letto e io dovrò sembrare già addormentato e rimanere immobile, e respirare con calma, e chiudere gli occhi, e trattenermi dall'alzarmi e andare in un'altra stanza, magari a fare quella telefonata, o a leggere scrivere pensare... Vendo il mio tempo, legato a meccanismi e obblighi, per assicurarmi l'immortalità del gesto, il ripetersi rassicurante della mia esistenza, questa esistenza. Chiudo per un attimo gli occhi e mi scopro a singhiozzare, il mio corpo trema e io mi stringo la coperta al collo, poi scuoto il capo e torno a leggere. Cerco di sfuggire ai miei pensieri, ai desideri, al ricordo. La mia mano scivola lungo il corpo ma lei sale le scale e io spengo la luce. Al buio tento di rimettere il libro sul comodino, che scivola, e io, goffamente, lo raccolgo da sotto il letto e lo appoggio accanto all'abat-jour appena in tempo. Lei entra. Sento che si sta guardando intorno. A tentoni va in bagno. Da dove mi trovo posso vederla mentre si lava i denti, o si spazzola i capelli come una brava ragazza di vent'anni fa... Trattengo il fiato in attesa del momento in cui lei riapre la porta socchiusa e si sfila la vestaglia. Sento il suo corpo pesante sedersi sul letto, sdraiarsi, scivolare tra le lenzuola a pochi centimetri dal mio, e allora non riesco a trattenermi e mi giro dall'altra parte. Lei attende, sento la sua ansia, per un attimo spera ancora che io mi svegli. Poi strattona le coperte e si gira sul fianco: schiena contro schiena, sui bordi del letto, lontani eppure vicini: fingendo di dormire, nel silenzio imposto, col respiro che lentamente si fa sempre più pesante, finché lei si gira supina e il leggero russare e quel corpo che si rilassa mi tranquillizzano: adesso, per qualche minuto, per un'ora forse, per tutto il tempo che riesco a rubare al sonno, sarò solo...

I primi minuti mi assale sempre la paura di addormentarmi ma, se mi concentro, ben presto la mente si schiarisce e segue con docilità strana la direzione che le impongo... Nel buio ripenso al pomeriggio trascorso e, come un ragazzino, mi scopro a immaginare quello che potrebbe accadere domani. Ho paura che le cose non vadano come mi aspetto, e questo pensiero rende i miei sogni prudenti, i miei desideri codardi... Forse quello che è successo oggi non

sarà più di un incontro occasionale mi ripeto, mortificandomi, compiaciuto nel farlo, e intanto continuo a trastullarmi, indietreggiando di fronte a quelle possibilità sulle quali fantasticavo solo un momento prima... Mi auto convinco che non devo proiettare nel tempo quest'unico rapporto e provo una sensazione di sollievo, annuendo a me stesso... Eppure, proprio mentre tento di arrendermi alla ritualità di questo letto, mi accorgo che l'incontro di oggi è ancora vivo in me e risveglia desideri dimenticati, situazioni che non appartengono a lei, ma a questa donna che mi giace accanto, e questa consapevolezza mi rappacifica con me stesso. Da innocente, mi permette d'indugiare in quel gioco amoroso, nel quale mi convinco di essere capitato per caso... Sorrido ripensando ai primi baci, i più incredibili e meno convinti, mentre il mio corpo, estraneo, si muoveva sopra quello di lei, anch'esso estraneo, e per questo eccitante, e la mia mente, dall'alto, ci guardava, compiacendosi della mia goffaggine e volgarità. Mi passo un dito tra le labbra, indugio nelle mie parti più intime, nel calore della carne, e sento che il mio corpo ha bisogno di un altro corpo, in questo momento, per rendere più presente il ricordo che va confondendosi... a un tratto la guardo e penso di usare lei, persino la sua carne forse potrebbe restituirmi quell'attimo. Poi scuoto la testa e mi ritraggo. Con le mani strette tra le gambe, gli occhi aperti nel buio, percepisco il suo respiro, il suo corpo nel letto, il nostro letto, e il pensiero di quell'intimità m'infastidisce. Mi alzo e cerco a tentoni la porta del bagno: quel rapporto è presente, presente fisicamente, più della sua mano, più del mio pene, più di questo letto e questa stanza, che mi circondano...

Prendo la valigetta dalla poltrona dove l'avevo abbandonata la sera precedente e mi avvio verso la porta d'ingresso, lei m'impedisce il passaggio, poi si fa avanti, solleva il mento e sorride mentre mi chiede se può chiamarmi nel pomeriggio.
Mi domando perché dovrebbe telefonare, rincorro a fatica il ricordo abbandonato in qualche cassetto della mente, cerco alla rinfusa tra le mezze frasi che ci siamo scambiati e poi scuoto la testa.
La osservo, alzando lo sguardo al di sopra degli occhiali: per un istante i suoi occhi imploranti mi rammentano quella ragazza che, ai tempi della scuola, mi chiedeva di passarle il compito... è un attimo, poi mi rendo conto che l'orologio sta segnando le sette, sono in ritardo, il tempo scorre, due rughe sottili le segnano le guance slavate e quella minuscola variazione di temperatura non porterà indietro le lancette.
Lei vuole andare dal medico, che ci curerà... Se mi sforzassi almeno un po', ripete più volte, perché, dice, non può farlo da sola...
La sua voce si fa stridula, m'insegue mentre mi allontano velocemente verso la fermata dell'autobus: ancora pochi secondi e sarò lontano. Poi tornerà la sera e la richiesta si farà ancora più implorante, angosciosa, o esaltata, come se la risposta fosse in quell'atto avvilente...
E io la guardo, per un attimo ancora, mentre l'autobus riparte, e finalmente so: <<Non sarò io a farti madre>>.

SECONDA PARTE

"Accidenti!", penso mentre spengo la tivù. La pendola suona le otto: se non mi muovo subito arriverò tardi in stazione. Mentre mi vesto, meccanicamente, impreco contro di lui, che finge indipendenza quando afferma il suo disprezzo per la tecnologia, sicuro che poi ci sarò sempre io per andare a prenderlo in auto alla stazione... Mi calo bene il basco sugli occhi e guardo fuori dalla finestra: è ricominciato a nevicare. Rabbrividisco. Pesto i piedi in segno di ribellione: non ho nessuna voglia di uscire. La mia voce che pigola m'infastidisce. Afferro chiavi e libretto e apro la porta: una ventata di gelo notturno mi fa indietreggiare: l'autocommiserazione è il morbido compiacimento nel quale affondo, a ogni passo nella neve.

Sto guidando, devo convincermi di stare facendolo, la mia mente è altrove, separata dal corpo; provo una gran fatica a concentrarmi sulla strada, eppure ogni movimento è sicuro, autonomo dalla mia volontà. Mi accorgo della situazione che sto vivendo e il senso di consapevolezza mi spaventa, era più facile prima, quando l'apatia rituale del gesto soffocava i miei pensieri. D'un tratto provo una pungente sensazione di vuoto. Poi, tutto torna come sempre: la stazione mi si presenta di fronte e io rallento l'andatura e parcheggio al solito posto.

Ecco che il treno si avvicina, ripeto tra me, fra qualche minuto lui sarà sceso e mi siederà accanto, in automobile: il pensiero di quell'intimità mi disturba. Temo il silenzio. Appena lo vedo, il mio atteggiamento cambia, non le mie sensazioni. Gli corro incontro, faccio un bel sorriso, mi offro di portargli la valigetta e quando lui rifiuta, invece di precederlo alla vettura, lo prendo sottobraccio. Continuo a recitare, mi punisco per quei pensieri che giudico "cattivi". In auto parlo, parlo per entrambi, per evitare che il silenzio, spazio nudo, ci renda ancora più intimi. Di tanto in tanto mi scopro a guardarlo di sottecchi ma, appena me ne accorgo, mi volto e torno a fissare la strada. Lui fa cenno col capo, qualche volta mormora perfino, ma so che non mi sta ascoltando. Alla fine trova il coraggio di girarsi verso il finestrino e guardare fuori, uscendo da quello spazio limitato nel quale siamo prigionieri.

Entrando nel cortile di casa sento il telefono squillare; lui, al solito, non si affretta, non corre a prendere la chiamata. Lo guardo, come sempre, con disapprovazione, ma provo sollievo: domani potrò dire a mia madre che è stata colpa di lui se non ho fatto in tempo a rispondere. La verità è che non ho voglia di sentire nessuno: a questo servono le mie parole, a creare una barriera tra me e gli altri, soprattutto lui.

Vado in cucina mentre lui sale in camera. Invidio la sua vita comoda, quell'aria di noncuranza... in fondo, a parte il lavoro, non deve preoccuparsi di nulla. In casa non fa niente, tranne lavare i piatti, e per quanto riguarda parenti amici vicini il suo disinteresse è tale, che devo essere io a ricordargli di fare gli auguri a sua madre per il compleanno o preoccuparmi di invitare ogni tanto qualcuno che conosciamo. Preparo la tavola svogliatamente, le bistecche sono ancora nel congelatore ma lui, comunque, non sarà pronto prima di mezz'ora... Sollevo le spalle e sbuffo: non amo mangiare tardi e, soprattutto, non sopporto doverlo aspettare: in stazione, per cena, agli appuntamenti, d'abitudine... Mi butto sulla poltrona e prendo in mano una rivista, di quelle che chiamano "femminili". La sfoglio annoiata. Ogni tanto mi soffermo a guardare qualche ragazza che posa per la nuova marca di profumo o di biancheria intima... Osservo quei corpi giovani e sodi e penso alle mie cosce sfatte con un leggero disgusto. Io non sono mai stata come loro, nessuna è mai stata come loro. Ma loro ci guardano maliziose dalle pagine patinate e ci prendono in giro, promettendoci che con quella sottoveste o quel rossetto potremmo anche noi sembrare giovani e sode... Faccio una smorfia alla ragazza, e accendo la tivù... Lo so che lui non mi desidera più, a volte penso perfino che potrebbe esserci un'altra. Ma non importa. All'inizio mi immaginavo con disgusto i loro incontri, magari nella pausa di lavoro, o la domenica pomeriggio quando mi dice che va a fare un giro in campagna con la bicicletta. Ho pensato spesso a come potrebbe essere lei, più di una volta ho cercato un profumo diverso sulla biancheria di lui, o magari un piccolo segno, un graffio, una dimenticanza, un impercettibile errore che mi confermasse la sua esistenza. Ma non è mai successo. E lui non immagina neppure che io so. A dire la verità non m'importa più. Anzi, proverei un certo sollievo pensando che finalmente non dovrei più essere io a soddisfare i suoi desideri. Quei desideri miseri, da calendario, tanto simili ai doveri di mia madre e di tante altre... Non provo nemmeno più il pizzico di gelosia che rendeva meno vuoto quel gesto meccanico. Pensarlo con un'altra, all'inizio, eccitava almeno la mia fantasia e, mentre lo toccavo, potevo immaginare le mani di lei che erano passate su quello stesso corpo, la sua vagina aprirsi a quello stesso pene e, per un attimo, provavo anch'io una sorta di morbido piacere... Ma quel tempo è ormai morto, e diventa sempre più difficile smettere di pensare e lasciarmi andare... Il mio corpo rimane rigido, le mie vene battono un tempo interminabile, la mia gola resta chiusa. E intanto, dall'alto, lo sguardo scivola lungo la sua schiena, mentre si muove sopra di me, e io provo disgusto per questi nostri corpi che fingono e, lentamente, si avviano al silenzio.

Mi alzo dal divano e lo vedo scendere le scale, strofinandosi energicamente la testa con la salvietta. Provo invidia per quella massa di capelli corvini che gli ricadono a ciocche sulle spalle. Spero sempre che, un giorno o l'altro, li perda tutti... mi rimprovero, lui sorride e si siede a tavola.
Parliamo. Cerco di proposito tutti gli argomenti che non gli interessano, con l'intenzionalità della bambina colpevole che, pur sapendo di commettere un errore, non riesce a trattenersi dal dire la cosa proibita. Mi soffermo a lungo a raccontargli storie sul vicinato. Lui finge e io lo perseguito consapevolmente; mi impongo di continuare. Provo un piacere morboso nel vederlo tentare, ostinatamente, di fingere attenzione, finché si arrende e io mi rilasso. Per qualche minuto desidero perfino il silenzio. Quando lui prende i piatti e comincia a sparecchiare, io mi siedo buona buona sul divano a guardare la televisione. Trascorre qualche minuto, poi l'ansia si risveglia, si fa più pressante e io non resisto oltre. Mi alzo e vado in cucina con qualche scusa: un bicchiere di latte, una mela, due chiacchiere. Non sopporto più la sua vicinanza eppure non riesco a fare a meno di lui. Soprattutto dopo averlo ferito, o annoiato, o rimproverato, sento prepotente il bisogno di vederlo, e assicurarmi che lui è ancora qui, con me, che non mi lascerà, che mi ama, anche se non è vero. Ho bisogno della sua presenza.

Quando si siede anche lui in poltrona tento nuovamente di fare conversazione. Per qualche minuto vorrei davvero parlare con lui. Sono sincera. Ma lui è già altrove, lontano da me, dalla nostra casa, da questa intimità forzata. Capisco che per lui è più importante quel libro, che sfoglia delicatamente, chiuso nel suo mondo di pensieri impenetrabile, solamente suo; e nemmeno qui, in questo momento, lo sento vicino. Lui si alza e finge di avere sonno. Mi dà un pizzicotto sulla guancia come da giovani. Il gesto è troppo intimo, mi ritraggo. Lui sale lentamente le scale. Abbasso lo sguardo e mi ritrovo con una mela in mano. Sorrido e scrollo le spalle. Poi torno a guardare la tivù. Lo sento mentre apre la porta della camera e posso immaginarmelo mentre si spoglia, magari toccandosi pensando a lei. Alzo appositamente il volume della televisione per non sentirlo, per chiudere fuori dai miei sensi quel suo corpo, che si sta muovendo in questa casa, che si sdraia nel mio letto, il nostro letto, eppure è dentro di lei. Guardo le immagini della televisione senza vederle: lui non capisce, non sa che queste immagini non contano nulla per me, sono solamente un rituale ipnotico che mi astrae da quanto mi circonda. Perché io ho bisogno di non esserci,

di non rendermi conto. Vorrei avere uno scopo. Fingo di possedere la soluzione quando m'immagino di trovare un lavoro o, magari, avere un figlio. Ma dentro di me so che niente può riempire questo vuoto che si va allargando, ingurgitandomi, osceno.
Faccio un terribile sforzo per riuscire a alzarmi, devo salire quelle scale oppure non mi muoverò più. So che se mi lasciassi andare, in questo attimo eterno, non potrei mai tornare indietro.
Sul pianerottolo sento un rumore di oggetti che cadono e lo spegnersi furtivo della luce. Sospiro un'indicibile tristezza. Poi scuoto il capo e sorrido. In fondo, sono proprio queste piccolezze che riescono ancora a scuotermi: mi aggrappo alla sua inettitudine, per non sprofondare in me stessa. E' più facile incolpare lui, così ingenuo nei suoi piccoli tradimenti quotidiani verso la mia intelligenza, che non guardare in faccia il vuoto, spalancato in me. Eppure ci sono momenti nei quali penso che se lui finalmente se ne andasse, io sarei libera di ricominciare; se non spendessi tutte le mie energie cercando di trasformarlo nella risposta vivente alla mia richiesta di ragioni, forse potrei trovare quelle stesse ragioni in me, riempiendo il vuoto. Naturalmente questi pensieri non sono quasi mai chiari, ma piuttosto fugaci illuminazioni prive di parole. Eppure sento che qualcosa cerca, disperatamente, di farsi strada e arrivare sulla punta delle mie labbra, dove muore, per afasia... Mi spazzolo i capelli a lungo, sapendo che lui odia quel ripetersi di gesti appresi da ragazza. Quegli stessi gesti che abbiamo contestato da giovani, quando ci ribellavamo contro il lento adeguarsi, l'apatica accettazione, il tradimento degli ideali... Mi sdraio nel letto, con cautela all'inizio, poi qualcosa si ribella in me e io strattono le coperte e mi giro sul fianco. Siamo schiena contro schiena. Nessuna parte del nostro corpo si tocca, eppure sento il suo calore, il suo respiro, il suo desiderio inespresso che so non appartenermi. Anche il mio corpo avrebbe bisogno di provare piacere, ma è troppo avvilente quell'atto meccanico, quell'esercizio fisico utile alla sanità di mente... mi compiaccio delle elaborazioni linguistiche nelle quali si diletta il mio cervello. Lui non è come me. Di questo sono certa. Tutto in lui è più semplice, non solamente i suoi desideri di ragazzo, ma anche il suo bisogno di rassicurazioni, le sue fantasie d'amore, quelle relazioni idealizzate... tutte le ingenuità di maschio, tenero struggente bambino perso in un mondo di donne... Sorrido, poi è buio, e io so.

Sto bevendo una tazza di latte caldo e lo guardo mentre si affretta a prepararsi per uscire. Immagino che lui la incontrerà oggi e faccio apposta a chiedergli se possiamo vederci. Lui mi guarda con aria stupita, si sforza di ricordare se mi abbia promesso qualcosa...
Sono come il ragno, di fronte alla sua preda intrappolata nella tela invisibile. Lui si dibatte e arretra. E allora io comincio la mia recita, imploro, pesto i piedi, urlo: tutto il repertorio consueto che ripeto con meticolosa precisione. Per un attimo lo vedo impallidire, poi, in tutta fretta, aprire la porta e correre verso l'autobus. Vorrei fermarlo, chiedergli scusa, la paura che lui non torni mi afferra con un istante d'inesprimibile angoscia. So già che trascorrerò il resto della giornata nell'ansia che lui decida di lasciarmi e che quell'ansia mi terrà viva, almeno fino a sera.
Poi, d'un tratto, proprio mentre l'autobus sta partendo, sento quelle parole venirmi finalmente alle labbra e, strozzate in gola, urlare: <<Se fossi... libera!>>

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Viviana Gigantiello, sposata e giovane mamma, è nata trentatre anni orsono a S. Severo in provincia di Foggia. All'Università avrebbe voluto iscriversi a Lettere, e invece chissà come ha finito per laurearsi in Economia aziendale, e nientemeno che alla Bocconi di Milano. Dopo di che, passando per Pavia, è tornata in Puglia. Scrive di notte, ha frequentato il master semestrale "Racconto e romanzo" alla scuola Holden di Baricco, a Torino. Ha lavorato anche in un seminario alla Libera Università di Alcatraz, in Umbria.

Il palazzo di fronte

Paolo si è svegliato d'un tratto. Si è scoperto ed è rimasto a sedere sul bordo del letto. Le tre meno cinque. Dalla strada saliva un vociare disordinato. Ha attraversato la stanza al buio e si è fermato a guardare fuori dalla finestra. Non aveva smesso ancora di nevicare.
Un'autoambulanza ferma al portone del palazzo di fronte faceva rimbalzare sui muri l'azzurro silenzioso di una sirena. Il portellone era spalancato e una lettiga veniva trasportata all'interno dell'edificio di fronte. Dei passi scricchiolavano sulla neve dura e coprivano gli ordini di un uomo con un camice bianco e una giacca a vento arancione. Si accasciava vicino alle scale del portone il pianto di una donna.
E intanto il suo sguardo rimproverava la fila di finestre chiuse al terzo piano del palazzo di fronte.

-Già, è in città, ma tanto, che differenza avrebbe fatto? Si, che differenza avrebbe fatto? Avresti risposto a quel cazzo di messaggio? Tu non stai dormendo. L'avresti chiamata? Saresti corso da lei? L'avresti afferrata mentre andava via? Che diavolo è successo? Se è così grave diglielo! Eh, Paolo? Vanessa è in città.

Avreste dovuto vederlo mentre se ne stava impietrito alla finestra e là il suo viso si confondeva col buio della stanza. Con quegli occhi lì. Non avrebbe fatto nulla. Tranne che distogliere indulgente lo sguardo dalla verità. Già, perché con uno di quei toni che si fissano sui ricordi le aveva scritto una sera che aveva sognato di loro. Aveva. Già. Paolo e Vanessa vicini. Lontani da loro. E ancora così vicini. E di nuovo lontani.
Niente dopo Paolo. A lungo. Niente senza Paolo. Sempre.
Vanessa e il suo neo grande sul lato sinistro del viso erano partiti. Così si era portata via la macchiolina d'inchiostro che suo padre aveva lasciato cadere mentre pensava a sua figlia e la dipingeva. Sarebbe tornata due anni dopo e senza quel neo che appena sveglia ridendo le toccava con due dita e controllava che non macchiasse.
Ancora niente senza Paolo che entra nel bar guardandosi intorno e prendendole il braccio mentre si fa strada tra i tavoli ordinando un toast.
Silenzio per Vanessa che lo guardava sorridendo e pensava io ...voglio...parlare ...con te mentre disegnava col pugno della mano dei cerchi sul cuore. Io ...voglio...parlare con te... sempre. Tutto ma non il silenzio.
Vanessa che lo accompagnava al colloquio dal professore e faceva su e giù per il corridoio mentre lo aspetta e pensa dio. Urlerei dalla gioia. Che vorrebbe saltargli al collo quando lo vede uscire dalla stanza. Che si chiedeva che aspetta a baciarmi?
Paolo che le offre un caffè e Vanessa con le lacrime agli occhi che si chiede che aspetto a baciarlo?
Vanessa che nasconde il telefono per non sentirlo squillare. Vanessa che dorme col telefono sotto al cuscino. E il cuscino che non squilla.

Basta con Vanessa. Le sue convinzioni e la sua coscienza lo fanno sentire e apparire un perfetto gentiluomo. Gentile la voce di Vanessa al telefono anche quando affetta le melanzane e le si riempiono gli occhi di lacrime quando sente la sua voce. Altro che gentilezza. Ma così ogni cosa sarebbe tornata al suo posto. Senza destabilizzarne alcuna.

-Forza Paolo che cosa non le racconterai adesso? Che cosa non deciderai o cosa, non decidendo deciderai? Lo sai che non andrà a Tokio? Lo sai che non c'è posto in cui voglia andare? Per quanto ti negherai? Cosa cazzo ne farai di lei nella tua vita? E di te nella sua? Anche stavolta un silenzio che chiede al tuo posto di distogliere lo sguardo da voi? Tu lo sai che il silenzio le fa paura. Lei lo sa che se taci è perché hai paura.

Dovreste vederla Vanessa stanotte. Sono le tre. Ha paura. È alla finestra a guardare l'ambulanza in strada. Stanotte un bimbo del palazzo ha avuto le convulsioni. Ma quelli dell'ospedale sono arrivati subito subito. Oggi era bella davvero. È un po di tempo che le dico c'è qualcosa che non vedevo da tempo sul tuo viso. E i suoi occhi quando sorride. Quegli occhi sono per Paolo. Non me l'ha mica detto. Ha solo sorriso quando gliel'ho chiesto. Quegli occhi non sono così senza Paolo. Ma sono stanca mi ha detto. Io gli appartengo.
Io sto' Paolo sono anni che lo sento nominare. Una cosa è certa. Non la fa dormire. Ma canticchia tutto il giorno.

- Guardala in quegli occhi con quegli occhi lì. E diglielo. Non ce l'hai il fottuto coraggio di guardarla in quegli occhi e dirle che deve smetterla di crederci? Che non te ne frega più niente? Paolo. Paolo. Vanessa è tornata in questa città. È tornata per me, secondo te? Merda Paolo! Che vuol dire che ogni tanto vacilli? Che significa? Glielo avrai detto spero. Guarda che Vanessa non dorme. Guarda che non c'è da scherzare. E guardami in faccia se ti parlo! Dille che la tua vita è altrove. Se è altrove. Dille che ci vuoi andare senza di lei. Se è senza di lei che ci vuoi andare. Perché se tu non trovi il coraggio di dirglielo quella le spalle non te le volta. Una così è una che aspetta.

Oggi mi ha detto delle cose. Che non ho capito. Qualcosa come io corro sopra un filo e lui cammina.
Mi ha detto che lo ha chiamato solo per dirgli una cosa. Amore mio.
Voleva dirgli solo questo ma lui non ha risposto. Io l'ho stretta a me perché quegli occhi con quelle lacrime io non li posso guardare.
E non ho capito perché un uomo si defili così. Con un amore così. Bo'. Vanessa dice che non so della sua dolcezza di quanto non sa di essere tenero mentre la guarda. O quando le ha scritto. Una volta soltanto. In cui le ha detto quello che ha desiderato ascoltare per anni.
Io non credo molto al caso. Ho detto a Vanessa. Ma in questo caso ci credo. E l'ho fatta ridere.

Io non ti capisco Paolo davvero. Perché io una così la vorrei almeno ascoltare. Perché io una così prima di farle credere che te ne sbatti che sta male me la guarderei negli occhi. Dai ma che cazzo fai! Io me la guarderei per sempre. Hai detto che è bella quando sorride. Si. Me l'hai detto. Io la farei ridere. Prima ti scusi per non aver colto la sua sensibilità poi te la infili sotto i piedi? E dai Paolo. Qualcuno-qualcosa vi ha rimessi vicini. E restateci santi numi. Che ne so io come? Come vi pare. Paolo senti. Io me ne vado. Perché davvero non ci credo in quello che stai facendo.

Le nuvole azzurre dell'autoambulanza scivolano via sul muro del palazzo di fronte. La fronte di Paolo è appoggiata al vetro. Per strada non c'e più nessuno. Solo le orme nella neve ora silenziose.
Paolo pensa tra un po' è Natale. E alza il sopracciglio quando pensa che le cose perdano il loro equilibrio. Quando pensa a Vanessa che lo ama ancora.
Poi guarda giù mentre quel suo amico rompicoglioni urta una donna uscita dal palazzo di fronte e mima delle scuse.
Vanessa fissa le finestre buie del palazzo di fronte e pensa tra un po' è ancora Natale. E mentre con una mano si asciuga gli occhi si dice io lo amo più di prima. E sorride pensando che se Paolo la sentisse la guarderebbe alzando il sopracciglio.
Poi guarda giù mentre quella sua amica scende per strada e urta un uomo che si scusa affabile.
Dopo qualche attimo quei due si avviano così. Lungo la strada. E la scia di un'auto a cancellare i loro passi.

zerosettezeroundicizerodue

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

AMANTI SBAGLIATE

- Ciao disturbo?
- Non ti è mai importato molto di creare disturbo.
- Sei ingiusta.
- Ingiusta? Sicuramente non volubile come te.
-Cosa stai dicendo? Ma se non sono mai riuscita a capire come sei e cosa provi per me.
- E non lo capirai mai. Non ti permetterò mai di leggermi dentro e poi scappare con tutti i miei segreti. Non cambierai mai, non riuscirai mai a non fuggire da me.
- Però sono sempre tornata. Sono sempre tornata da te. Ti ho sempre dato tutto quello che potevo. Non posso darti di più e questo lo sai.
- Io so solo che hai paura del nostro amore sbagliato. Tu prendi! Assapori! Mi travolgi! E poi scappi in silenzio, per non dovermi dare spiegazioni.
- Non è affatto vero, e sei ingiusta a pensarlo. Se potessi starei sempre con te, bacerei e accarezzerei le tue curve per sempre, ma...
- C'è sempre un ma, giusto?
- Nessuno può provare per te ciò che provo io. Tu lo sai, e io ... so che lo sai.
- Per me sei una luce nel buio, ti guardo, abbagliata dalla tua bellezza ma non mi ami, non mi hai mai scaldata. Il tuo cuore brucia di fuoco freddo, sei una fiamma di ghiaccio. Io non ti amo, ti odio!
- Credi che l'amore sia solo calore? Come puoi pensare questo? Sai benissimo che chi ti dà calore da sempre ti inganna, traditore bastardo! Vuoi cedere a lui perché credi che possa darti delle sicurezze? Lo sai che non esistono e non esisteranno mai per te.
- Dovrei rassegnarmi e abituarmi a quest'idea? Non lo farò. Non lo farò mai. Non mi arrenderò mai!
- Lui ti bacia con dolcezza, ti ama con calore bruciante, ma non riuscirà mai ad accendere in te nemmeno un fuoco freddo. Ti abbandonerà ogni notte per un'altra, e tu non potrai farci niente. Potrai solo piangere facendo scorrere fiumi di lacrime sulle tue stupide illusioni.
- E con te? Con te a cosa sono destinata? Credi che davvero starai per sempre con me? Che non mi abbandonerai mai? O forse credi di essere migliore di lui? Tu non sei niente! Tu non sei niente per me! Vattene! Vattene! Vattene...
- Posso solo amarti quando il mio destino e il tuo ce ne danno la possibilità. Posso solo donarti il mio cuore. Un cuore che ora sanguina per le ferite che proprio tu gli stai infliggendo: parole che come lame affilate entrano nella mia carne candida, quella stessa carne che freme per te.
La mia non è freddezza, è solo la consapevolezza di doverti abbandonare di nuovo.
- È veramente così? No! Tu stai mentendo di nuovo. Non voglio crederti! Questa volta non lo farò. Non ti permetterò di farmi ancora del male. Non guardarmi con quegli occhi tristi. Io non ti voglio, non sarò mai più tua. Dimmi che non è un'altra delle tue storie. Dimmi che mi ami. Scuotiti, non rimanere impassibile. Guardami e dimmi che non mi stai raccontando l'ennesima storia. Dimmelo!
La luce che ti aleggia intorno ha un fascino irresistibile, mi fa desiderare di non staccarmi mai da te. Tu questo lo sai e usi la tua bellezza per tenermi legata, sei spietata, ma non posso fare a meno di te.
- La mia luce non ha senso se non ci sono i tuoi colori dentro di me. La mia vita è in bianco e nero senza te. Gli unici colori che ho sono i tuoi, quelli che porto sempre nel cuore quando non posso starti vicina. Lui non ti ama come ti amo io. Lui non ti ama, non ti ama! Lo so perché è sempre felice, anche quando tu non ci sei, e possiede me.
- Resta con me questa notte.
- Stare con te è la mia unica ragione di vita, resisto solo perché so che ci sei tu. Tu sei tutto per me. Ma domani dovrò andarmene di nuovo, come sempre, e passerà un po' di tempo prima che possa essere di nuovo e completamente tua.
- Lo so, non mi importa...
Tutte le volte cerco di convincerti a rimanere ma in fondo lo so che non è colpa tua, ma del nostro essere uguali e al tempo stesso così diverse. Siamo due mutevoli amanti, tanto che alcune volte stentiamo a riconoscerci. Entrambe siamo costrette ad elemosinare calore da lui, lui che ci illude entrambe. Siamo costrette ad accoglierlo a braccia aperte ogni volta che torna da noi e tutto questo solo per sopravvivere.
- Odio dipendere da lui e da questo mondo perverso che ci divide.
- Non voglio pensarci ora. Non sprechiamo più nemmeno un momento, ora voglio amarti. È solo questo quello che voglio ora!
- Adoro toccare il tuo corpo costantemente in mutamento. Un giorno morbido e accogliente, l'altro dorato e profumato. Sei così affascinate nuda e vera, senza vergogna per ciò che sta sotto i tuoi abiti, ma quando ti vedo

candida e vellutata...mio dio...non c'è niente di più bello al mondo.
- Per lui non sono bella, mi dà la vita penetrandomi, ma in questo modo mi fa anche appassire lentamente, finendo col distruggere ciò che tu più ami di me. Solo tu mi accarezzi senza cambiarmi. Tu non hai mai preteso che io fossi diversa, forse è per questo che ti amo.
- Devo andare, ma tornerò anima mia, perché non posso sopravvivere senza te. Ricordati quanto ti amo, e che le mie carezze saranno di nuovo e sempre su di te.
- Adoro vederti muovere su di me leggera e sinuosa. Ti aspetterò...ti aspetterò...ma non come un'ancella devota. Ti aspetterò come un amante sbagliata, che vive ogni momento come se fosse una vita intera.
Le mie colline aspetteranno la tua luce luna mia, perché solo tu sai amarmi per quella che sono.
La tua terra.
FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

DIALOGHI - Non andranno mai d'accordo

- Salve
- Ciao bello! Come ti va?
- Benone! Grande serata ieri!
- Eh sì, è proprio andata alla grande ieri. Li ho distrutti, ne abbiamo fatte di tutti i colori, alla fine erano stravolti.
- Sicuro?
- Certo che sono sicuro. Non posso essere sicuro che a te sia andata altrettanto bene.
- Che bella battuta. Sono stato io a riscaldarti la situazione.
- Certo, certo, dici sempre così.
- Se non li avessi sistemati io tu non li avresti nemmeno visti.
- Erano due uomini o un uomo e una donna?
- Ah ah ah, hai passato con loro questa grandiosa nottata e nemmeno ti ricordi chi erano?
- Per me il godimento è godimento, che mi importa se sono uomini o donne.
- Bella teoria. Dopotutto nemmeno a me importa molto, basta che non siano minorenni.
- Minorenni? Con me ci provano tutti, sono irresistibile.
- Sei veramente esilarante. Se vogliamo mettere i puntini sulle "i" prima passano tutti da me.
- Perché sei più abbordabile.
- Ma più caro, e dopo che hanno bussato alla mia porta con te godono la metà. Modestamente li stordisco troppo.
- Li stordirai anche, ma non riuscirai mai a dare loro il piacere che gli do io.
- Ricordati che più della metà di quelli che cedono a te li ho galvanizzati io.
- Che essere infido che sei, li confondi e poi non sanno più cosa gli capita. Ti adoro quando fai così. Forte ed egoista, forse mi somigli un po'.
- Ieri è stata una gran vittoria. Lei non voleva cedere diceva che non le piacevo. Quando ho sentito le sue labbra su di me ho capito che era fatta! Appena le sono entrato dentro si è sciolta, ha ceduto al piacere e non gli bastavo mai.
- E lui?
- Lui ha lasciato che lei ne avesse di più.
- Ahahah...voleva risparmiarsi per me, a lui piaccio di più io.
- Figuriamoci, ma se era talmente sfatto quando è toccato a te che non sapeva nemmeno dove mettere le mani.
- Sfatto? Tu come fai a saperlo?
- Lo so perché ero la, all'ultima goccia ma c'ero. Ero ai piedi del letto che osservavo attentamente la tua performance.
- Vigliacco, hai visto tutto e mi hai fatto parlare per tutto questo tempo?!
- Sei così buffo quando ti vanti, e sapendo che hai fatto fiasco non ho saputo resistere.
- Sei una puttana! Li devono comprare i tuoi favori! Anzi sei un travestito visto che una volta ti presenti in veste di donna e la volta dopo di uomo.
- La tua è tutta invidia e poi, se non sbaglio, anche tu spesso e volentieri ti fai pagare.
- Ma smettila! Tu sei solo un ripiego o un mezzo. Vogliono tutti me per essere felici! Ti usano per arrivare a me!
- Può anche essere che mi usino per arrivare a te, ma per essere felici tu non basti. Per essere felici ci vuole l'Amore.
- Addio Alcool.
- A presto Sesso, a presto ...

FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

LA FINESTRA
di Ernesto Macchioni

La partenza

"Sei pronta?"
Stefania, 36 anni. Due occhi celesti appiccicati con delicatezza su di un viso da casalinga castana con i colpi di sole.
E che diamine, una volta tanto che esco voglio farmi bella.
Lo specchio rimandava l'immagine di una donna stanca.
Ma la sua preoccupazione maggiore era il tipo di rossetto da mettere.
Rosso.
No.
Poi chi lo sentiva suo marito al ritorno a casa: "Ti sei messa in evidenza eh? Ti volevi fare vedere da tutti".
No, no rosso no, erano anni che non si metteva un rossetto di quel colore.
Proviamo un sorriso va, vediamo se viene bene.
Il sorriso era da serata con amici.
Ma erano gli occhi che la tradivano: ma questo lei non lo sapeva.
Ancora.
Un paio di pantaloni. Leggeri ormai è estate. Una maglietta e via.
Ma almeno un po' di trucco me lo metto, pensava.
"Stefania allora? Siamo già' tutti in macchina dai!"
"Vengo! Sono pronta, vengo!"
"Ce ne hai messo di tempo"
Era Giorgio che parlava: quarant'anni da impiegato quasi affermato.
Il quasi era d'obbligo: una carriera che non riusciva mai a spiccare il volo.
Ma erano frustrazioni sue e mai e poi mai avrebbe coinvolto la famiglia.
Che marito bello che ho!
Quante volte si sorprendeva a fare questi pensieri, era fiera di lui. Una persona piacevole suo marito, un grande uomo.
Se la serata languiva sapeva lui come ravvivarla.
Era sempre al centro dell'attenzione e, diciamolo, gli piaceva anche starci.
Alto, moro, occhi neri.
Fisico atletico sportivo sempre in forma.
Aveva superato la soglia critica dei quaranta con lo spirito di un ventenne.
"Mamma! Claudia mi fa il verso, mamma!"
"Falla finita Claudia e te Giulio, quante volte ti ho detto che non voglio che ti porti il Gameboy dietro, eh!"
Claudia: dodici anni, biondina, corpicino esile e carattere di ferro.
Quanti pensieri mi dà.
Giulio: otto anni, moro come il padre e fragile come la madre.
Giulio...
"Cazzo non parte, bisogna che la cambi prima o poi questa carretta.
Ma quando la cambiamo se non ce la facciamo neanche a pagare le rate del mutuo.
La casa la comprarono con tutta la fatica del mondo.
"Dobbiamo stringere la cinghia Stefania e la stringeremo. Stai tranquilla amore mio so io come amministrare le spese. Anche perché se metto lo stipendio in mano a te se ne va via nell'arco di due giorni.
Ha ragione, meno male che a queste cose ci pensa lui.
Del resto ognuno ha i suoi compiti no? A me i figli e la casa da accudire e a lui le responsabilità: quelle importanti, quelle vere.
Finalmente la "carretta" parte e la serata si avvia verso l'ennesimo compleanno da festeggiare.
Erano in ritardo di mezz'ora ormai.
"Ed è colpa tua mogliettina mia.
Come sempre"
"Scusami"
"Bambini la cintura, e anche tu Stefania, possibile che te lo devo ricordare tutte le volte!"
"Meno male che ci sei tu marito mio, la nostra sicurezza stradale"
Risata generale.
Ride anche Giorgio che si mette a cantare e tutti immediatamente lo seguono.

"Le bionde trecce gli occhi azzurri e poi..."
Una famiglia felice, non c'e' che dire.
Una famiglia felice.

Dimenticanze

"Il regalo! Accidenti me lo sono dimenticato in sala. Giorgio dobbiamo tornare indietro mi dispiace scusami"
"Sei un'incapace ecco cosa sei, possibile che non ti ricordi dalla bocca al naso. Ma davvero devo pensare a tutto io? E così faremo ancora più' tardi. Ed è colpa tua. Come sempre".
Ha ragione, ma dove ho la testa?
"Uffa mamma dovevamo essere lì da un sacco di tempo"
"Ora arriveremo e non ci sarà' più' nessuno, ecco."
"Scusatemi faccio in un lampo"
Ne combino sempre una.
La macchina si ferma davanti casa e Stefania esce di corsa.
Entra in casa e con la fretta le cadono anche le chiavi per terra.
Il marito e i bimbi scuotono la testa.
"E' buona la vostra mamma, solo un po' distratta"
"Sì sì".
"Giulio la smetti con quel Gameboy per favore?"
Giulio lo spenge immediatamente.
Sono le sette e trenta di sera.
In punto.
Finalmente riesce ad aprire la porta di casa.
Entra.

...

La risacca del mare dà un rumore inconfondibile.
Il ritirarsi di un tentativo, l'ennesimo, l'infinito, di sommergere la spiaggia da parte del mare.
Ma e' un mare buono oggi e anche un po' stanco.
Era stata burrasca fino a ieri e la spiaggia era ingombra di legni e alghe.
Il cielo azzurro.
Il mare blu.
La spiaggia bianca.
Semplice.
Gabbiani?
Sì: tanti. Qualunque verso facciano i gabbiani fa piacere sentirli, uno stridore di confusione e di rumore che si sovrappone alla pace.
Alla calma.
Alla serenità'.
Alla serenità.
Finalmente.
Sulla spiaggia: nessuno.

Il regalo

Si diresse con decisione in sala, era sicura di averlo lasciato sul divano.
Con sorpresa non lo vide.
Eppure ero proprio sicura di averlo lasciato lì.
Cominciò, con frenesia, a cercare per tutta la stanza.
Fuori la stavano aspettando con impazienza, due colpi di clacson lo dimostravano.
Fece cadere, rompendolo, il portaritratti sul caminetto: lei e suo marito abbracciati nel giorno del loro matrimonio.
Raccolse i vetri e ciò che rimaneva della cornice riponendo con estrema cura la foto sulla credenza.
Poi lo dirò a Giorgio, speriamo che non si arrabbi.

Continuò a cercare, fuori altri due colpi di clacson.
Ma del regalo neanche l'ombra.
"Vengo!"
Era sicura diavolo! Sicura di averlo messo lì.
Si fermò un attimo a pensare, a concentrarsi su dove poteva aver dimenticato quel maledetto pacchetto.
E fu solo allora che si accorse di qualcosa.
In casa c'era qualcosa di strano.
Qualcosa di indefinibile.
Come.
Come un odore ecco. Un odore.
Da dove viene?
Cosa mi ricorda?
Eppure...
La porta di sala sbatte violentemente e la scuote di colpo.
Sta cambiando il tempo, si è alzato un vento forte.
Come al solito ho dimenticato di chiudere tutte le finestre.
Si avvia in camera da letto, quella matrimoniale: letto in ferro battuto, armadio quattro stagioni laccato bianco, comodini presi da un antiquario e costati un occhio della testa.
Eh si, non c'e' che dire, ha avuto proprio gusto il mio Giorgio.
La finestra!
Infatti, la finestra è spalancata.
Si avvia scuotendo la testa per la propria distrazione quando si accorge, sconcertata, che sul davanzale c'era il tanto ricercato pacchetto regalo.
Chiude frettolosamente la finestra, afferra il regalo e se ne corre fuori.
Fuori ancora colpi di clacson.
Neanche si accorge delle gocce di sangue che le cadono dalla mano.

...

Sabbia.
Calda.
Ci fossero due piedi lì sopra ne proverebbero piacere.
Lascerebbero due impronte.
In attesa di essere dolcemente smussate dal lambire dell'acqua.
I gabbiani tacciono adesso. Si sono tutti messi a riposare.
Chi su uno scoglio che affiora.
Molti su un vecchio relitto dal legno ormai marcito dal tempo.
Ci sta bene quella barca dai colori appena riconoscibili.
Si nota un rosso dipinto chissà da chi e chissà quando.
Messa così su un fianco.
Riposa.
Cullata dalle onde che non la vogliono svegliare.
No.
Solo accarezzare.
Ci sta bene quella barca.
E ci sta bene anche quel vecchio pino.
Dalla forma decisa dal maestrale.
Vecchio e ricurvo.
Ci sta bene quel pino.
Proteso verso il vecchio relitto.
Immobili.
Calmi.
Chissà cosa si dicono.

Il compleanno

La macchina parte con rabbia lasciando due belle strisce sull'asfalto.
"No dico, ma ti rendi conto che sono le otto? Ma cosa ti sei messa a fare in casa?"
"Mamma hai rovinato tutto, sicuramente saranno già alla torta!"
Scusatemi, proprio non riuscivo a trovarlo, ero sicura di averlo messo.."
"Sì sì va bene chissà dove hai la testa"
"E poi, lo sai Giorgio, a un certo punto mi è sembrato..."
"Guarda lascia stare, ne parliamo poi eh! Ma guarda te se dobbiamo fare certe figure, io che alla puntualità ci tengo. Lo sai vero che ci tengo no?"
Gli occhi si abbassano.
"Sì lo so hai ragione".
Il compleanno non è altro che una delle tante fotocopie di tutti i compleanni.
Festoni, palloncini.
Bambini che urlano, giocano e litigano.
Scuse per il ritardo.
"Sapete, ho una moglie che è tanto bella quanto fra le nuvole, ma non potrei chiedere di meglio dalla vita vero amore?"
"Certo caro"
Le solite amiche, i soliti amici.
La solita sensazione di sentirsi a disagio.
Il marito, come sempre, è perfetto: complimenti ai bimbi, scherzi alle mamme e pacche sulle spalle ai mariti.
"Ce ne andiamo a farci una pizza una di queste sere?"
"Sì ma senza bambini eh! L'ultima volta quasi ci cacciavano ve lo ricordate?"
"Stefania cos'hai?"
Era Barbara che parlava. Quella che si potrebbe definire la sua migliore amica, se non fosse che la vita stessa le aveva allontanate.
Si sa, le cose vanno come vanno.
"Niente Barbara, sono solo un po' stanca."
Si passò una mano sulla fronte quasi a rafforzare il concetto, quando l'amica le fece notare: "Stefania, ma hai la mano tutta insanguinata!"
"Oddio è vero! Deve essere stato quando ho raccolto i vetri"
"Quali vetri?"
"Lascia stare"
"Sì ma vieni a disinfettarti che diavolo! E guarda come ti sei conciata i pantaloni!"
Docilmente si era fatta accompagnare in bagno e medicare. Barbara si era offerta di trovarle un vestito di ricambio ma lei aveva rifiutato: "Non importa dai, un po' di acqua fredda e se ne va via tutto"
"Sì ma non puoi presentarti così, facciamo in questo modo: ti riaccompagno a casa e ti cambi in fretta d'abito dai"
Come sempre le capitava, si era lasciata convincere: si lasciava sempre convincere lei. Dopo una breve spiegazione al marito, che distrattamente aveva acconsentito, si avviarono con la macchina di Barbara a casa, con la promessa di fare prestissimo e di ritornare.
"Sì, sì, prenditi tutto il tempo che vuoi amore"
La "carretta" di Barbara era un po' meno "carretta", anzi, era una bella Jeep di lusso, sintomo di una vita agiata che Stefania, in cuor suo, aveva sempre un po' invidiato.
Ma non abbastanza da non voler bene a quell'amica che si era sempre dimostrata tale.
"Dimmi la verità Stefy, a me non la racconti giusta, che c'e' che non va?"
"Ma niente dai, davvero. Sai com'è, le solite preoccupazioni: i bambini, la scuola, il lavoro di Giorgio che, anche se non mi dice niente, lo so che lo preoccupa"
"Vabbè vabbè non dico nulla, anche se non sono convinta" e continuarono il tragitto in silenzio.
Nonostante la fasciatura la ferita continuava a sanguinare.
Non mi dà dolore però, strano.
Arrivarono a destinazione dopo poco tempo.
"Ti aspetto in macchina, così ne approfitto di mettere un po' d'ordine in questo casino di questa specie di macchina".
"Ok faccio veloce"
Erano le nove esatte della sera.
Entrò in casa.

...

Mettiamo che ci sia un uomo in fondo al mare.
Mare calmo.
Trattiene il fiato e guarda in alto.
Vede lo specchio dell'acqua che riflette i raggi del sole.
Penetrano deviati dalla superficie dell'acqua.
Bello.
Ora si dà una leggera spinta.
Basta poco.
Si sente salire sempre più velocemente verso l'alto.
Non chiude gli occhi.
Continua a guardare verso l'alto.
Tiene gli occhi aperti anche quando emerge in superficie.
E' in quel momento che il sole lo abbaglia.
E che l'aria entra nei polmoni.
Sole.
Aria.
Insieme.
Vita.
E acqua.
Non si volta verso la riva.
Tanto è lì non se ne va via.
E' lì a dargli sicurezza.
Basta poco per raggiungerla.
Si volta invece verso il largo.
Verso l'orizzonte.
Aspetta che gli occhi smaltiscano il bagliore del sole.
Guarda.
Guarda quanta acqua intorno a lui.
Si sente piccolo in mezzo a quel mare.
E' piccolo in mezzo a tutto quel mare.
Mare.
Acqua.
Aria.
Sole.
Semplice.
Tutto molto semplice.
Essenziale.
Leggero.
Come una piuma.
Ma non ci sono piume.
E non c'è nessuno in fondo al mare.

Il vestito

Entrare in una casa, anche se la propria, in un orario fuori del previsto, dà sempre un senso di inquietudine.
Come se non fosse la propria casa.
Come se ti aspettassi di trovarci qualcun altro al tuo posto.
E' con quel disagio che Stefania, per prima cosa, accende la luce. Deve fare veloce, la sua amica l'aspetta in macchina e stavolta non vuole fare la solita figura dell'imbranata.
Velocemente va in bagno, si cambia la fasciatura.
E' un bel taglio come ho fatto a non accorgermene?
Si lava le mani, il sangue scorre diluito nello scarico del lavandino.
Un occhiata allo specchio.
Dio quanto sono brutta!
Si toglie i vestiti sporchi di sangue.
Ancora un'occhiata allo specchio. Come può' essere impietoso uno specchio!

E' inutile la dovrò cominciare prima o poi quella benedetta dieta.
Mi devo sbrigare Barbara mi aspetta!
Corre in camera e apre l'armadio a cercare qualcosa da mettere.
Dio che freddo!
Certo che è freddo c'è la finestra aperta!
Si blocca all'istante.
Come può essere aperta quella finestra diavolo!
Come può essere aperta!
Come può? Sto diventando pazza!
Il vento non accennava a calare. Si avvicinò, lentamente alla finestra non sentendo neanche più il freddo. Fuori era buio, avrebbe dovuto vedere il giardino di casa propria ma il buio non glielo permetteva.
E poi ancora quell'odore, ancora più forte di prima.
Fu solo un attimo, solo un attimo.
Un minimo sforzo e avrebbe capito di che si trattava, ce l'aveva in testa quell'odore.
Eppure...
Poi si dette della stupida e chiuse la finestra, stavolta abbassando anche l'avvolgibile e chiudendo le tende.
Ma che scema! L'ho chiusa male è evidente, e il vento l'ha riaperta: semplice.
"Stefania?"
Barbara preoccupata era entrata in casa. "E' mezz'ora che sono fuori ad aspettarti, qualche problema?"
"No scusami, mi sono distratta, come al solito e ho perso tempo. Dì un po' ma tu non senti questo odore?"
"Odore? Quale odore, di cosa parli?"
"No, niente lascia stare"
Si mise la prima cosa che le capitò e scapparono via di corsa di nuovo alla festa.
Durante il viaggio Stefania non pronunciò parola.
Lo sguardo fisso al paesaggio fuori che sfrecciava veloce. Ogni tanto il quadrato giallo di una finestra illuminata la faceva pensare. E chissà perché, la riempiva di una profonda tristezza.

...

Le onde si mescolano alla sabbia.
Ma se sono davanti a una scogliera si infrangono.
Con violenza.
E se qualcuno avesse camminato sulla linea di confine fra la spiaggia e il mare.
Con la risacca veloce sotto i piedi a togliergli il terreno di sotto.
Se qualcuno avesse cominciato a camminare.
Seguendo la linea ricurva.
Sarebbe arrivato alla fine.
E si sarebbe.
Inevitabilmente.
Fermato davanti ad uno scoglio.
Non uno scoglio.
Una specie di roccia.
Alta.
Ma non abbastanza da non poterne raggiungere la cima.
A piedi nudi sulla roccia.
Fatica.
Un po' di dolore forse.
Ma una volta sopra.
Si sarebbe goduto tutto quel impetuoso blu.
Il mare non e' calmo oggi.
Anzi.
Oggi e' arrabbiato.
Impaziente.
Prepotente.
L'onda sbatte con cattiveria sullo scoglio.
E se una persona fosse là sopra la vedrebbe.
Sporgendosi in basso.

Stando seduti invece ti arrivano solo i resti frantumati dell'onda.
Schiuma bianca che ti bagna.
E ti riempie di salmastro.
Ma non c'è nessuno a camminare su quella spiaggia.
Nessuno sale sullo scoglio.
Nessuno si bagna di salmastro.
Il vento di libeccio spinge forte oggi.
I gabbiani sono spinti indietro.
Il mare non li vuole oggi.
Il mare è cattivo oggi.
Il mare è furioso.
Il vento è furioso.
Il pino si sporge ancora più in basso spinto dal vento.
E la barca ondeggia frenetica a destra e sinistra.
Anche loro due sono furiosi.

Ritorno a casa

"Quel portaritratti aveva resistito quindici anni, ma lo sapevo che prima o poi lo avresti rotto!"
"Mi ci sono anche tagliata"
"Lo sapevi che ci tenevo, come sai tante cose alle quali tengo, ma sembra proprio che non te ne frega niente"
"Non urlare per favore"
"Urlo quanto voglio in casa mia! E cosa posso fare se non urlare! Se ho una moglie incapace che non fa altro che mettersi in evidenza! Prima di tutto con quella stupida scena del sangue: c'era proprio la necessità di farlo vedere ai bambini tutto quel sangue! Ma cosa ne sai tu di come si tengono i figli!"
"Non urlare, Claudia e Giulio ci stanno guardando"
"Non mi dire cosa devo fare! Mai! Non me lo dire mai! Sei stata via due ore! Cosa ci vuole a cambiarsi un vestito! Dove te e sei andata te e la tua amica del cuore!? Eh? Rispondi!"
"Ma dove vuoi che sia andata per favore Giorgio"
"Zitta! E c'era proprio bisogno di mettersi quel vestito? Tutti, dico, tutti ti guardavano le gambe! Lo hai fatto apposta! Lo fai sempre apposta per farti vedere! Sei una troia, ecco cosa sei! Una troia! E sai cosa ti dico? Lo hai fatto apposta a rompere quella foto!"
"Smettila per favore smettila, non mi merito tutto questo."
"Te lo meriti eccome! Ti meriti questo e altro!"
Stefania capiva quando era il momento di stare zitta.
Meccanicamente si mise a preparare il letto per la notte.
Mise a letto i bambini, che la guardavano fissi.
"Certo però che anche te mamma..." Le disse Claudia.
Le dette un bacio senza dirle altro.
Un bacio anche a Giulio che la guardava con i lucciconi.
Poi si mise la camicia da notte e, sempre più' stanca, andò in cucina a prendersi i soliti tranquillanti.
Stasera doppia dose Stefania!
Se lo disse con ironia, era capace anche di questo.
Finalmente il letto.
Si adagiò stremata da una serata da dimenticare.
Finalmente il silenzio.
La voce di suo marito le sussurrò all'orecchio: "Scusami cara sono stato forse un po' troppo cattivo stasera"
"Non fa niente Giorgio avevi ragione tu"
"Eri eccitante stasera con quel vestito"
Capì subito cosa voleva, lo capì prima ancora di sentire la mano avvicinarsi al seno, per poi scendere a togliere lo slip"
Si concesse, come sempre.
Fecero l'amore con violenza: a lui piaceva così.
Durò poco.
Sono stanca.

Lui si addormentò subito.
Lei no.
Erano le undici esatte della sera.

...

Burrasca.
Violenta.
Cattiva.
Vento da impazzire.
Gabbiani impauriti.
Il loro verso fa paura adesso.
Urlano.
La spiaggia quasi completamente sommersa dall'acqua.
Le onde superano anche lo scoglio seppur alto.
Fracasso.
Infernale.
Le onde si vedono alte sin dal largo.
Il pino sbattuto violentemente senza più' resistenza.
Un crepitio di legno accartocciato.
Le assi della barca cigolano paurosamente.
Ormai ferma.
Semisommersa dalla furia del mare.
I due quasi si toccano ormai.
La sanno lunga loro.
Sanno che il mare ha ragione.
La sanno lunga.
E sono disperati.

La notte

Non c'è luna stanotte.
C'è silenzio, molto silenzio.
Aveva sognato, freneticamente.
Aveva sognato di quando era bambina e passava le vacanze alla casa al mare dai nonni.
Poi di colpo la scena era cambiata e si era trovata a tavola, una tavola imbandita, seduta su una sedia comoda, sul tavolo cibo a volontà e vino e dolci, dall'altra parte del tavolo suo marito, che mangiava trangugiando come un animale tutto, e il tavolo si allungava e suo marito diventa sempre più' piccolo, e il tavolo sempre più' lungo, e lui sempre più' lontano, e sempre più', - un'onda sbatté con incredibile potenza sullo scoglio frantumandone un pezzo - e sempre più', poi una mano sanguinante e sangue che defluiva dalla ferita e sangue e ancora sangue, e la mano - un gabbiano cade stremato travolto da una raffica di vento - e la mano era la sua, ma non era angosciata, non sentiva dolore, guardava quel fiume di sangue che sgorgava copiosamente senza sosta, e cadeva in terra e scorreva via, come un fiume, sì proprio come un fiume, pensava nel sogno, finché il sangue - il pino cominciò pericolosamente a inclinarsi con un cigolio stridente - finché il sangue diventò un fiume, dalle acque chiare che inesorabilmente, quasi con fretta, percorreva la città, le case, come se avesse vita propria e lei riusciva a seguirlo con lo sguardo, e la città - un'onda dietro l'altra un'onda dietro l'altra - e la città se la lasciava alle spalle, e lei miracolosamente su quel fiume, come sospesa, sempre più' veloce, sempre - vento forte che spacca che distrugge che fracassa - sempre più' lontano, sempre più' lontano da tutto, sempre più' lontano da tutti, sempre più, sempre, sempre, sempre, per sempre.
PER SEMPRE
Un colpo!
Forte!
Incredibile!
Si sveglia di soprassalto ansimante impaurita.
Il respiro forte.
Nella stanza un vento forte, fortissimo.
Cos'è stato mio Dio!
La finestra.

Le ante si erano frantumate aprendosi con violenza.
Suo marito dormiva tranquillamente.
Il vento faceva un rumore incredibile vorticando nella stanza con impeto.
Si alza e si avvicina vincendo, non senza fatica, la spinta del vento.
E' come se fosse solo in questa stanza.
Si alza e si avvicina alla finestra.
Guardò fuori nel buio. Doveva aggrapparsi allo stipite per non essere respinta indietro. I capelli sospinti indietro dal vento. Le dita stringevano con forza i resti dei vetri, ferendosi.
Cercò, con gli occhi socchiusi, di intravedere cosa c'era fuori.
Buio.
Nero.
MA qualcosa la invase all'improvviso.
Come una folata improvvisa.
Come uno schiaffo.
Come un qualcosa che le entrò velocemente dentro per riempirle l'anima, la mente, il cuore.
E allora.
E allora capì.
Fu l'odore a travolgerla.
Il solito odore che l'aveva perseguitata per tutta la serata.
E allora capì.
Ho capito.
Suo marito continuava a dormire dolcemente tranquillo.
Incurante della tempesta che si stava svolgendo in camera sua.
Stefania inspirò profondamente, a ingoiarselo tutto quell'odore.
Quel meraviglioso odore.
E allora il vento, come d'incanto.
Si calmò.
All'improvviso.
Come se se lo fosse mangiato lei.
Con assoluta calma aprì l'armadio.
Prese una valigia: poche cose da mettere dentro.
Biancheria, un libro è tanto che non leggo, una foto dei figli.
Si mise la prima cosa che le capitò.
E uscì.
Fuori.
Erano le tre della notte esatte.
Una donna cammina in mezzo alla strada
Sola.
Una valigia in mano.
Sorride.
Serena.
Devo andare, c'è molto da fare, c'è da riparare una barca.
Dentro di lei, un forte, piacevole, meraviglioso odore di salmastro.

...

Sabbia.
Calda.
Ci sono due piedi lì sopra e ne provano piacere.
Lasciano due impronte.
In attesa di essere dolcemente smussate dal lambire dell'acqua.
I gabbiani tacciono adesso. Si sono tutti messi a riposare.
Chi su uno scoglio che affiora.
Molti su un vecchio relitto dal legno ormai marcito dal tempo.
Ci sta bene quella barca dai colori appena riconoscibili.
Si nota un rosso dipinto chissà da chi e chissà quando.
Messa così su un fianco.

Riposa.
Cullata dalle onde che non la vogliono svegliare.
No.
Solo accarezzare.
Ci sta bene quella barca.
E ci sta bene anche quel vecchio pino.
Dalla forma decisa dal maestrale.
Vecchio e ricurvo.
Ci sta bene quel pino.
Proteso verso il vecchio relitto.
Immobili.
Calmi.
Ora sappiamo cosa si dicono:
"Finalmente!"

FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Vittorio Baccelli è nato 60 anni fa a Lucca, dove tuttora risiede, animando diverse iniziative culturali. Scrittore di poesie (raccolte "Empire State Building" - "Il gioco del tempo") di racconti (raccolte "Storie di fine millennio" e "Mainframe") e saggi ("La mail art scrive al domani" - "Poetica italiana di frontiera negli anni 70"), ha pubblicato con Stampa Alternativa, Editrice Pistoiese, Prospettiva, ottenendo premi e riconoscimenti.

BOOTSTRAP

Termine che significa laccio degli stivali, ben conosciuto nella frase "sollevandosi tirandosi su per i lacci degli stivali". Processo dunque che si svolge senza aiuti esterni: in informatica è il programma esistente in ogni PC che contiene le istruzioni per avviare il computer stesso. In fisica indica teorie nelle quali ogni famiglia di particelle capaci d'interagire, genera le successive. In cosmologia definisce teorie secondo le quali l'universo nasce da una particella iniziale virtuale che rompe la simmetria.

Basta coi pensieri difficili, adesso è il momento della partenza, lo avverto, consulto in fretta le memorie, ogni frase è collegata ad un programma, le frasi sono in sequenza, ho inconsciamente memorizzato la progressione delle frasi, almeno credo...
Ed ecco, la frase erompe alla memoria, sono sicuro che sia quella giusta: "E' brutto il bello, è bello il brutto, libriamoci per la nebbia e l'aer corrotto!"
È Shakespeare, sto pensando, ed intanto il bootstrap automaticamente s'innesta ed ancora una volta mi tiro su per i lacci.
Sono una splendida ragazza e nuda mi sto specchiando su una lastra di rame che riflette per intero il mio corpo. Mentre ho la piena consapevolezza della mia formazione anatomica la lastra svanisce e davanti a me c'è un prato, la temperatura è mite. Una stretta strada sterrata attraversa il prato, vi è una stazione di servizio ed oltre, il bosco.
Una stazione di servizio su questa strada sterrata?
Mi sembra che ci sia uno sbaglio nel set, sono perplessa, ma è proprio così. Mi avvicino con cautela e sento la piacevole sensazione del camminare a piedi nudi sull'erba. Le pompe sono di quelle gigantesche, a colonna, stile anni '50, ma potrebbero essere anche più antiche: sono tre, tutte e tre colorate di rosso, accanto alle pompe c'è il casottino della stazione di servizio, poi un'asta metallica con una bandiera, anch'essa metallica. C'è lo stemma di una ditta di benzina con disegnato un cavallo alato, è uno stemma che conosco ma non mi viene in mente il nome della marca. All'interno del casottino scorgo un uomo in gilet e maniche di camicia. Sono nuda, come posso chiedergli dei vestiti? Faccio finta d'esser pudica e mi copro con le mani, mi avvicino alla finestra, con aria angelica gli mando un sorriso finto imbarazzato.
- Per favore, mormoro in intergalattico, ma quello non capisce un tubo ed ha pure gli occhi spalancati per la sorpresa, poi farfuglia qualcosa in una lingua incomprensibile. Attivo lo scanner ed in automatico mi seleziona la lingua: è inglese del ventesimo secolo, dialetto americano. Ora comprendo e posso rispondere.
- Per favore...
- Benedetta bambina, cosa t'è successo, come mai sei così...
- Nuda?
- Sì, non puoi girare in queste condizioni.
- Dormivo sa? E mi sono ritrovata così, qui intorno...
- Presto vieni dentro prima che qualcuno ti veda, ho delle tute.
- Grazie.
Dico con un filo di voce ed entro dietro a lui nel casottino della stazione ed ecco che apre uno scatolone di cartone e da questo estrae una T-shirt, poi dei pantaloni di tuta ed anche delle felpe, cerca gli abiti della mia misura: hanno tutti disegnato un piccolo pegaso.
Sceglie capi tutti di color rosa e sulla sedia accanto alla scrivania posa una T-shirt, un paio di pantaloni, una felpa ed anche un paio di calzini, cercando di non farsi notare lancia occhiate al mio corpo, capisco subito che gli piaccio, e non poco. Apre un'altra scatola e qui dentro vi sono solo scarpe da tennis, cerca la mia misura e ne tira fuori un paio, rosa anche queste e col piccolo pegaso. Mi osserva in silenzio, poi:
- Ora puoi vestirti.
- Grazie ancora

- Aspetta, prima di vestirti...
Chiude la porta e tira le tende, poi mi s'avvicina prendendomi delicatamente per la vita. Sono incerta, ma lascio fare mentre rifletto. Potrei incenerirlo immediatamente, oppure fermargli il battito del cuore. Ma è un bel ragazzo, m'ispira simpatia ed ha gli occhi dolci, certo è mezzo pelato, però ha proprio l'aria di essere un bravo tipo. Decido di lasciarlo fare anche perché mi ha messo voglia: mi accarezza ovunque, mi bacia, mi sdraia sul divano, comincia a spogliarsi. Ma sì, lasciamolo fare questo simpatico tipetto, gli concedo una ventina di minuti per farmi come meglio crede. Scade il tempo a lui concesso e scendo dal divano, c'è un bagno piccolo piccolo con la doccia: mi infilo sotto il gelido getto. Esco asciugandomi con un telo che lui mi porge. Si è già rivestito ed ora esce, è arrivato un cliente con un'auto da museo. Mi vesto con gli abiti rosa, tutti rosa che sembro un confetto, però sono della mia misura, ha occhio il tipetto. Esco, mi siedo su una sdraia al sole, devo asciugarmi i capelli, i riccioli biondi sono tutti bagnati. Il cliente paga, lui viene verso di me.
- Tutto bene zuccherino?
- Alla perfezione.
- Cosa fai adesso?
- Prendo il sole e mi asciugo i capelli.
- Vuoi un caffè?
- Neococa ce l'hai?
- Cocacola?
- No neococa.
- Caffè o cocacola, non c'è altro.
- Caffè allora.
Se ne torna nel casottino, esce dopo qualche minuto con due tazze di caffè fumante.
- Ho messo due cucchiaini di zucchero, va bene?
- Perfetto.
- Mi devi spiegare cosa ci facevi qui intorno.
- Troppo lungo, troppo complicato, un'altra volta.
- Ci sarà un'altra volta, zuccherino?
- Perché no?
Chiudo gli occhi ed i piacevoli raggi del sole bersagliano il mio corpo, lui si è seduto davanti a me, a cavalcioni su di una sedia e non mi stacca gli occhi di dosso, non mi da fastidio, anzi ne provo piacere, gli piaccio, gli piaccio moltissimo: sono contenta d'aver deciso di lasciarlo fare. Penso che tornerò qui qualche altra volta per stare piacevolmente con lui. Sono addormentata e mentre sto sognando arriva il richiamo del rientro, così presto...no, stavo bene qui...
"Orrore! Orrore! Orrore! Né la lingua né il cuore sanno concepirti od esprimerti!"
Palleee! Ancora Shakespeare, ma questi programmatori sono proprio fissati coi personaggi antichi. Purtroppo al richiamo prestabilito e preinstallato, automaticamente il bootstrap s'attiva e mi ritrovo al punto di partenza. Ancora una volta il programma ha ritirato su il mio corpo facendo leva sui lacci dei miei stivali. E sì, il punto di partenza, il carcere di massima sicurezza delle nazioni unite, ed io sono una detenuta volontaria per questo esperimento. Perché ho accettato? Ho cinque ergastoli e settanta anni d'età, mi sembrano due motivi validi, no? Se tutto funziona a dovere io sarò rilasciata, ho anche potuto scegliere il corpo per i miei viaggi e sono la bellissima bionda ventenne che avrei voluto essere ma che non sono mai stata. Ho sempre fatto fisicamente schifo, anche da giovane, o almeno non mi sono mai piaciuta.
Per adesso i test durano solo poche ore, ma quando tutto sarà OK dureranno settimane, mesi addirittura, così hanno detto i cervelloni che gestiscono gli esperimenti.
Sapete una cosa?
Quando sarà tutto affinato, io non chiederò la libertà come mi hanno già promesso, ma chiederò di poter vivere tutta una vita, sino alla morte in uno di questi spazi alternativi. E fare la benzinaia a vita negli anni '50 o '40 che siano in quel posto degli USA abbandonato da dio, ma con quel simpatico giovane un po' pelato ma così eccitante, sapete com'è? m'intriga! A quel punto i tecnici non m'inseriranno la frase magica shakespeareiana che avrebbe attivato il mio laccio per stivali, e, niente frase, niente ritorno.

FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione

gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

1

" Pandora fu la prima donna creata dagli Dei, ognuno di loro le donò una virtù e fu depositaria di un vaso contenente tutti i mali del mondo. La sua incontrollabile curiosità le fece rompere il giuramento di non aprire mai quel vaso, così i mali furono liberati e solo la speranza rimase intrappolata sul fondo. "
spiega Marianna Bernini quando qualcuno le chiede la vera origine del suo pseudonimo letterario.
" Pandora può essere di ghiaccio, o sciogliersi e diventare liquida, ma raramente evapora e mette a contatto tutta se stessa con la vita. Alcune volte cade violentemente dal cielo schiaffeggiando chi si trova a passare o accarezza dolcemente, volteggiando in fiocchi, anche chi non lo merita. Pandora ama stare seduta da sola a leggere, a scrivere o a disegnare e ad ascoltare la poesia che c'è nella musica. "
Un'anima in cui intelletto razionale e creatività si agitano e si contorcono, urtando violentemente contro le pareti che le contengono (vero e proprio vaso di Pandora appunto) urlano e scalpitano cercando di trovare un varco per uscire ed esplodere.

Rosso e ipocrisia
(di Pandora)

Liquido rosso che scende veloce nel bicchiere e scivola giù per la gola.
Versa, versa, versa. Pieno vuoto, pieno vuoto, ancora pieno e ancora vuoto.
I pensieri si confondono, le mani corrono. L'odore dell'alcol, gli occhi lucidi. I freni cedono.
Ti dimenticherò, ti dimenticherò. Vedi che ti sto già dimenticando?
Nuove mani che mi toccano. Non ti penso mi ripeto mentre cerco di dimenticarti.
Ancora vino che scende. Cosa sto facendo? Non lo so, non capisco più niente.
Le mani, le mani corrono, dure, egoiste.
Non c'è amore, solo dolore dentro di me. Il piacere nel dolore, come posso volere questo?
Le sue mani e la sua bocca, una bocca sconosciuta, sono l'ultima speranza per dimenticare.
Non dimentico, continuo a pensare a te. Penso al piacere che fluiva dolce come una rosa che si schiude. Piango, ora, mentre mi lascio prendere dal rosso liquido del sesso.
Non c'è spirito, sono solo corpi che si incontrano. Corpi che si intrecciano arrabbiati, in cerca di calore, ma non c'è calore, non può esserci.
Occhi azzurri straniti dall'alcol e sbarrati nel vuoto, mentre uso e mi sento usata, in quell' atto senza amore.
Poi il buio, il gelo, il nulla.
Mi sveglio nuda e sola, sul letto di una squallida camera. Ricordo solo pochi attimi che bastano a terrorizzarmi.
Cosa mi hai fatto non lo saprò mai. Piango per la mia stupidità prendendo quella amara pillola sulla porta del consultorio.
Non voglio il figlio della consenziente freddezza di una notte.
Mi rimarrà sempre dentro il dolore di questa notte, notte tinta di rosso e ipocrisia.

FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Con Ilaria Tammaro (che ha ventisette anni e vive in provincia di Pistoia) si amplia quella piccola famiglia di artisti toscani che si va affermando qui su www.patriziopacioni.it . La nostra (e vostra!) nuova amica ha cominciato a farsi conoscere nella immensa biblioteca virtuale della Rete con un racconto pubblicato su www.scheletri.com, e questo la dice lunga su quali siano al momento i suoi orientamenti letterari. In queste sue prime uscite abbiamo apprezzato la nitida capacità descrittiva di ambienti e atmosfere, che rappresenta (in un percorso di necessaria maturazione stilistica) l'autentico punto forte dell'autrice.

Qualcosa di ecstasy...ante

Nel fumo della discoteca si perdeva quell'insana voglia di impazzire e staccarsi così dalla pesante quotidianità. I ragazzi si dondolavano ossessivamente in preda a convulsioni, guidate dai potenti rulli della batteria. La musica dei Joy Division imperava tutt'intorno, l'aria che si respirava era musica, le vibrazioni erano inghiottite e si spegnevano nel centro dell'addome per poi propagarsi agli arti.

Gli sguardi imbambolati di due ragazzi seguivano l'ondeggiare dei fianchi fasciati delle soavi fanciulle in nero vestite, gli occhi truccati da gatte davano impressione di trafiggere chiunque incrociasse i loro sguardi: l'atmosfera di conturbante sensualità coesisteva pacificamente con quell'energia primordiale che manifestano i più, contorcendosi in maniera quasi epilettica.

Ultimamente in quella discoteca erano successi vari casi di ragazzi falciati, presumibilmente da cattive partite di droga, dicevano. Non so, non mi pareva ne girasse tanta, se alcuni riuscivano a racimolare sporadicamente una pasticchetta, era già il massimo.

Tra la folla, emerse la figura elegante e delineata di un giovane che, benché nel look non si diversificasse dal resto della massa febbricitante, risultava distaccato da tutta quella frenesia.
Mara, la mia amica, lo aveva già adocchiato da tempo, anche le volte precedenti lo fissava insistentemente e ridacchiava nervosamente, parlandomi di lui: poteva essere bello e affascinante, ma io lo trovavo un po' patetico, era in perfetto stile dark, ma tanto si era calato nella parte, che con atteggiamento quasi teatrale rifiutava qualsiasi approccio socievole. In qualche maniera mi destava antipatia.
Mi ricordo che ballavamo con entusiasmo in pista, Mara ed io, abbigliate da eroine romantiche, qual'era il nostro stile. Sul piano rialzato, nell'angolo delle poltroncine, notai un bellimbusto che, pavoneggiandosi, si mostrava particolarmente audace: distribuiva sorrisi maliziosi a destra e a manca, tra cui un paio anche nella mia direzione. L'aspirante ammaliatore smise d'essere tale, apparendo piuttosto ridicolo quando, nella penombra, accanto a lui, prese corpo la figura del nostro amico snob, quella sera malinconico come non mai. Questo pareva, dalla mia posizione, che avanzasse al parapetto superiore in maniera innaturale, quasi scivolando sul pavimento, con quell'incedere così elegante mi stava confondendo, probabilmente indotta a distorcere la realtà anche a causa delle luci scomposte.
In effetti, qualcosa d'etereo possedeva quel ragazzo e maledetta me, mi stava cominciando a piacere, trovandolo molto attraente, confermando quel detto che chi disprezza compra!
Fra tanti, indirizzò il suo sguardo verso di me e la coincidenza di questa subitaneità mi fece accendere ancor più. Mi guardava con quell'espressione intensa, quasi ipnotica, quegli occhi scuri e profondi, che mi comunicavano amore e dolcezza. Con mia grande sorpresa ed infinito piacere, vidi che mi mandò un bacio prolungato, accennando un timido sorriso. Cominciavo a vacillare, da parte mia c'era una forte propensione nei suoi riguardi, mi sentivo rapita da quell'anima bella che si stava rivelando e all'intimità che, nel contesto, pareva esserci.
Mi sentii scossa, sentivo il battito che aumentava ed ero così emozionata. Ballando in pista le persone che mi circondavano avevano tutte le sue sembianze, la sua faccia compariva dappertutto, vivevo in un mondo dove c'era solo lui.
Mi girava la testa ma continuavo a muovermi, seguendo meccanicamente il ritmo, che diventava sempre più ossessivo, martellante.
All'improvviso fu come se i miei organi interni, il mio cervello e ogni centimetro quadrato delle mie cellule, cominciassero a tendersi e a torcersi per essere strappati via. Sentii un dolore atroce.
Mi sentii investita da un getto di liquido freddo, anzi ghiacciato a contatto con la mia pelle accaldata, un fascio di luce bianca mi investì nello stesso tempo: ero ritornata in me, mi trovai sdraiata sulle poltroncine con il viso bagnato.

Davanti ai miei occhi c'era Mara, che, agitata, muoveva la bocca, lentamente distinguevo le sue parole:
"Santo cielo, Elisa, come stai? Che cosa ti è preso? Mi sono impaurita, ti vedevo imbambolata, con il volto pallido, eri in fibrillazione, ti ho portata subito a sedere, qui hai cacciato un urlo e stavi schiumando dalla bocca!"
Debolmente le risposi che tutto andava bene, era stato solo un mancamento dovuto forse al caldo e alla stanchezza.
Cercavo di rassicurarla, ma la pesantezza dell'accaduto suonava strana anche a me.
Mi ricordai che stavo vaneggiando d'amore per quel delizioso ragazzo e istintivamente, cercai di individuarlo tra la gente, con inevitabile insuccesso.
Pensai alla brutta figura che avevo appena fatto, di lui che mi guardava e io che letteralmente mi scioglievo, fino a svenire dall'emozione. Chissà come sarà stata buffa la situazione!
Non volli raccontare niente di quel batticuore inopportuno alla mia amica, in quanto a lui l'avevo perso definitivamente per quella sera, dal momento che non mi riuscì più incontrarlo.
La settimana successiva, Mara ed io ritornammo alla discoteca, mi sentivo baldanzosa nel gestire la circostanza che si sarebbe andata creandosi, la voglia di rivederlo era tanta.
Nelle mie perlustrazioni all'interno del locale, rimasi di stucco, quando avvolti dalla semioscurità, vidi lui, il mio prediletto, che sorrideva e parlava sommessamente a Mara, contentissima.
Ironicamente, constatai tra me, che il bel tenebroso sembrava contento di stare insieme a lei, lo trovavo elettrizzato: pensavo che in fin dei conti ero stata una stupida a credere di piacergli e ad avere una reazione spropositata, come era successo.Li vidi abbracciarsi. Non sapevo se dirlo o no alla mia amica, che era una specie di seduttore abitudinario e di metterla in guardia, aveva avuto quell'atteggiamento carino anche con me, l'ondata di antipatia iniziale ritornava prepotentemente contro di lui, probabilmente rinforzata da una buona dose di gelosia mista a delusione. Riflettei troppo, perché si alzarono e andarono via da lì, notai l'aria svanita di Mara, in netto contrasto con quella decisa di lui.

Con loro non mi imbattei più per tutta la serata, tant'è che era già l'ora di chiusura e mi stavo seccando della lunga attesa, anche se potevo immaginare il motivo.
La discoteca si era svuotata enormemente: mi rifugiai nella saletta soft, dove qualcuno ancora vagava nel vuoto. Le pareti rivestite di un bel velluto vermiglio erano lì calde che rassicuravano chiunque le guardasse o solamente vi sfiorasse la mano. Il Cuba Libre mi scivolava deliziosamente giù per la gola e una sensazione di leggerezza mi pervadeva.
Nell'aere diffondevano "New dawn fades", un suono di tromba tagliente in una melodia appassionata e struggente, trovavo che si addicesse a quell'occasione. Mi annullavo nella dolcezza del contesto, quando con la coda dell'occhio vidi l'ombra di lui attraversare il corridoio del locale, che velocemente guadagnava l'uscita.
Uscii anch'io e nell'alba nascente lo scorsi, lontano, che s'incamminava verso gli alberi, circondanti il piazzale del parcheggio. Il frizzante vento mattiniero gli scompigliava i capelli e svolazzava il suo lungo soprabito nero accrescendone lo charme. La sua figura si stagliava sicura nel crepuscolo. Iniziai a correre per raggiungerlo volevo parlargli, dirgli solamente che ...

Con orrore, vidi che lui, oltrepassata la bassa vegetazione e inoltrandosi nel bosco, spiccò un salto librandosi in aria. All'istante le sue membra si trasformarono in qualcosa di bestiale, le braccia divennero una sorta di estese ali appuntite, le gambe terminarono in un'estremità unica, dotata di artigli massicci e potenti. La faccia prese dei lineamenti grotteschi, inumani, deformi.
Non so.
Volò via.
Questa creatura emanava una luminescenza intensa, che si affievoliva sempre più, all'avanzare del mostro nel cielo nero, fra masse di nuvole minacciose. L'altra metà del cielo era rischiarata e nel silenzio dell'alba si udiva, insieme a qualche sparuto cinguettio, l'inquietante mugugno che proveniva da quell'essere mostruoso. Spaventata da quella visione, corsi dentro al locale, con le lacrime agli occhi, un presentimento terribile mi cresceva dentro, sentivo le forze venirmi meno.
Furono rastrellati tutti gli angoli del locale. Mara fu ritrovata in coma profondo, agonizzante, la bocca strabordante di schiuma mista a sangue, con gli occhi rovesciati, mostrando le cornee pallide.
Nessuno vuole prestare fede alle mie parole, ho cercato di spiegare quello che è successo, ho cercato di spiegare la verità.
Dottore, davvero, mi creda.
La polizia effettua le sue indagini negli ambienti legati al traffico della droga, ma il colpevole non lo troveranno mai.

E io lo so perché.

Oggi non vivo più dal rimorso, perché mi sento tremendamente in colpa di non esser riuscita a impedire questo scempio. di non essere stata capace di capire, di aiutarla, di salvarla, come lei, invece, aveva fatto con me. Ma chi poteva immaginare?. Ho lasciato tranquillamente che andasse incontro alla fine, l' ho lasciata sola nelle mani di quel demonio che le ha strappato letteralmente quello che aveva di più prezioso, la sua anima.

La paziente Elisa M., durante l'esposizione dei fatti ha alternato momenti di esaltazione a totale sconforto, con voce singhiozzante e sguardo fisso pronuncia il nome dell'amica. Tremore diffuso e terrore quando allude al ragazzo. Nell'ultima parte della narrazione piange ed urla: presenta una crisi nervosa, si percuote da sola, tipica manifestazione della patologia schizofrenica. Somministrazione del sedativo Pantaral 15.
Rilevazione del Dott. Rigetti
Approfondimento Scheda clinica N° EM1983/941
Ospedale Psichiatrico Villa Clara
Div. 34/A
Dott. A. Rigetti

Firenze, 08/11/2001

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Eppure
(di Ernesto Maccioni)

Eppure.
Le gambe sono accavallate. Le mani stringono il giornale aperto.
Quasi a nascondermi, anzi, a nascondermi.
Da cosa, da chi. (Da chi?)
Parole scritte, stampate. caratteri neri che si inseguono in un insieme confuso da non leggere.
Non leggo infatti: guardo.
Lo sguardo mira gli articoli senza vedere, ma a catturare tutte quelle lettere - tutte insieme - vorticanti ad inseguire il caos dei miei pensieri.
Angoscia?
No.
Solo un vago senso di insoddisfazione, di fastidio.
Il tarlo incancrenito del non-vivere quotidiano.
L'abitudine velenosa del susseguirsi delle giornate.
Il giornale spalancato su di me.
le gambe accavallate.
Un'apparente tranquillità di un uomo tranquillamente seduto a leggersi il suo giornale in un tranquillo pomeriggio di un tranquillo Aprile di una tranquilla primavera affogato in una vita tranquilla.
Troppo.
Sono secoli che vivo (vivo?) così.
Vicino a me: tu, lontana chilometri.
Il gesto quotidiano della mano che cambia i canali della televisione.
Susseguirsi frenetico di immagini e voci e suoni.
La tua immobilità tradita solo dall'impercettibile muoversi di un pollice sui tasti.
Il tuo sguardo fisso, ipnotizzato dallo schermo.
I colori e le luci che si riflettono sul tuo viso.
Il tuo viso.
I tuoi occhi non vedono, la tua mente e' altrove.
Seduti su un divano vecchio e consunto quanto la nostra vita (vita?).
Il divano: l'unica cosa che ci accomuna.
Consumato dalle nostre vuote esistenze.
Due statue, ferme, immobili che si ignorano.
Io non sono qui.
Sono fuori chissà dove.
Tu non sei qui.
Sei fuori chissà come.
Sofferenza.
Imprigionati in una vita che non e' più la nostra, ma quella dei nostri corpi.
Vuoti.
Felicità.
Liberi di vivere una vita che non e' nostra, ma delle nostre menti.
Non c'e' silenzio, c'e' odio.
Io ti odio.
Con tutto me stesso. Ti odio da farmi male. Odio tutto di te.
La tua indifferenza, i tuoi giorni che rubano i miei.
Il tuo camminare fra le stanze di una casa cattiva.
Odio il tuo amore fatto di niente.
Ti odio perché esisti.
Ti odio perché non so fare a meno di te.
Eppure.
Anche tu stai provando le stesse - identiche - cose.
Identiche.
Sento il tuo disprezzo, il tuo rancore.

Leggo il giornale e non mi muovo di un millimetro.
Potrei (vorrei?) ucciderti.
Un rumoroso strappo su una pagina bianca da accartocciare e gettare via.
L'esplosione felice di un gesto estremo a rompere l'immobilità.
Inevitabile.
E so, perfettamente, che faresti lo stesso.
Ci siamo rovinati la vita.
Ce la siamo reciprocamente svuotata di significato.
Semplicemente.
Amandoci.
Soffocandoci.
Uccidendoci lentamente, giorno dopo giorno, ora dopo ora, anno dopo anno, figlio dopo figlio.
Un giornale.
Un telecomando.
Due rifugi sicuri per ripararci l'uno dall'altro.
Due calde nicchie in cui crogiolare le proprie angosce.
"Vuoi un caffè caro?"
"Certo cara, grazie"
"Ti amo"
"Anch'io ti amo amore mio".

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

L'omino bianco
(di Ernesto Maccioni)

C'era una volta un omino bianco.
Tutto bianco.
Capelli bianchi.
Viso bianco.
Vestiti bianchi.
L'omino bianco camminava su un marciapiede bianco.
In un paese bianco.
Fatto di case bianche.
Dai muri bianchi.
Con negozi bianchi.
Monumenti bianchi.
Strade bianche.
A un certo punto il nostro omino bianco.
Attraversa la strada bianca.
Sulle strisce pedonali bianche.
Passa una macchina bianca.
Non lo vede (ovviamente).
E lo investe.
L'omino bianco cade.
Sopraggiungo altri omini bianchi.
Arriva un'ambulanza bianca.
Scendono due infermieri bianchi.
Che lo caricano su una barella bianca.
E lo portano all'ospedale bianco.
Arriva il dottore bianco.
Lo visita e dice:
"Quest'omino bianco ha una gamba rotta"
E gli fa un bel gesso.
Rosso.
A quel punto l'omino bianco se ne va per le strade bianche del suo paese bianco fatto di case bianche e strade bianche.
Tutti gli altri omini bianchi vedono la gamba rossa e dicono:
"Che schifo una gamba rossa!"
"Ma come si permette quest'omino bianco!"
"Non si può!"
E cominciarono ad evitarlo.
Finche' l'omino bianco con la gamba rossa rimase solo.
Quasi solo perché' a qualcuno piaceva invece quella gamba rossa.
Tanto che alcuni omini bianchi cominciarono.
Per provare a vedere come stavano.
A mettersi qualcosa di rosso addosso.
Non fu facile in quel paese bianco fatto di case bianche e strade bianche e negozi bianchi trovare qualcosa di rosso.
Ma tant'è.
Che si comincio' a vedere in giro qualche omino bianco con una sciarpa rossa.
Chi con un maglione rosso.
Chi solo con un fazzoletto rosso al collo.
Qualcuno addirittura riuscì a trovare un secchio di vernice rossa.
E comincio' a dipingere la casa di rosso.
Chi dipinse la macchina.
Chi le mogli.
Chi i figli.
Finche'.

Piano piano.
Tutto il paese divento' rosso.
Pieno di omini rossi.
Strade rosse in mezzo a case rosse e negozi rossi.
Il nostro omino bianco (che nel frattempo era diventato tutto rosso).
Guari'.
E un giorno fece una bella passeggiata sul marciapiede rosso.
In quel paese rosso fatto di strade rosse e case rosse e negozi rossi e pieno di omini rossi.
Attraverso' la strada rossa sulle strisce pedonali rosse.
Passa una macchina rossa.
Non lo vede (ovviamente).
E lo investe.
L'omino rosso cade.
Sopraggiungo altri omini rossi.
Arriva un'ambulanza rossa.
Scendono due infermieri rossi.
Che lo caricano su una barella rossa.
E lo portano all'ospedale rosso.
Arriva il dottore rosso.
Lo visita e dice:
"Quest'omino rosso ha una gamba rotta"
E gli fa un bel gesso.
Giallo.
A quel punto l'omino rosso (evidentemente molto sfortunato) se ne va per le strade rosse del suo paese rosso fatto di case rosse e strade rosse.
Tutti gli altri omini rossi vedono la gamba gialla e dicono:
"Che schifo una gamba gialla!"
"Ma come si permette quest'omino rosso!"
"Non si può!"
E cominciarono ad evitarlo.
Finche' l'omino rosso con la gamba gialla rimase solo.
A quel punto pensò
"Qui non se ne esce, e gli venne un'idea geniale!"
Cercò, cercò, cercò.
Finché non trovò tutto quello che gli occorreva.
E un bel giorno.
Gli omini rossi del paese rosso fatto di strade rosse e case rosse con i negozi rossi.
Videro un omino.
Con una gamba gialla.
Ma un maglione blu.
I pantaloni verdi.
Le scarpe arancioni.
La faccia marrone.
E le mani rosse.
Non che fosse molto bello a vedersi in effetti.
Ma gli altri omini rossi del paese rosso fatto di strade rosse e case rosse con i negozi rossi non ci capirono più niente.
Qualcuno continuò a evitarlo disprezzandolo ancora di più.
Qualcuno.
Invece.
Si mise frettolosamente in cerca.
In cerca di barattoli di vernice gialla.
Blu.
Rossa (quella ormai si trovava facilmente).
Verde.
Arancione.
Bianca (Qualcosa si trovava sempre).
Qualcuno compro' un maglione viola (che cattivo gusto!).

Qualcuno dei pantaloni gialli (Beh!).
Finché tutto il paese.
A parte qualche irriducibile.
Diventò.
Come dire.
Di tutti i colori.
All'inizio fu un po' difficile.
Non sapevano più' come chiamarsi.
Omini rossi?
Non più.
Omini bianchi?
Altri tempi.
Omini gialli?
Non lo erano completamente.
E allora.
Il Sindaco in persona.
Si presentò nella pubblica piazza.
Vestito in modo orribile a dire il vero.
Camicia arancione.
Giacca viola.
Pantaloni rossi.
Scarpe bianche.
Il viso dipinto di marrone.
Le mani rosa (aveva finito la tinta).
Si presentò nella pubblica piazza riunendo tutto il paese (che non si sapeva più come chiamare).
Dopo uno sguardo alle strade mezze rosa.
Mezze blu.
Dopo uno sguardo alle case che ormai non ce n'era una dello stesso colore.
E disse.
Con voce solenne.
"Questo paese che un tempo si chiamava bianco e che ora si chiamava rosso.
Questo paese da ora in poi.
Si chiamerà.
Paese.
E gli omini.
Voi omini.
Vi chiamerete:
" Omini."
E le case:
" Case."
E le strade:
" Strade."
E i negozi:
" Negozi. "
E detto questo se ne partì sulla macchina per metà gialla e per metà marrone.
E tutti applaudirono.
....
C'era una volta un omino.
Camminava su un marciapiede.
In un paese.
Fatto di case.
Con i muri.
Con i negozi.
E i monumenti.
E le strade.
A un certo punto il nostro omino.
Attraversa la strada.

Sulle strisce pedonali.
Passa una macchina.
Lo vede.
Si ferma.
E lo lascia passare.
Che c'è di strano?
Niente.
Appunto.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Per presentarvi Scarlet preferiamo lasciare la parola alla stessa autrice, senza nulla aggiungere di nostro:

" Scarlet è la parte più nascosta del mio io, quella che solo pochi sono riusciti a scorgere dietro le apparenze.
È di un rosso scuro, vibrante, tendente al nero nei momenti più bui.
Di uno scarlatto vivace, in altri, solare come può essere soltanto chi sa gioire delle piccole e grandi cose della vita.
Come Scarlet scrivo, scrivo, scrivo... e scrivo di tutto: cose buffe e divertenti per far ridere gli amici e parole dure, taglienti e scarne per tirar fuori una visione pessimista nata nel mio cuore. I racconti nascono dentro di me, prendono forma pian piano, evolvendosi dallo stato embrionale dell'idea...sì, quella che mi stuzzica mentre sto facendo altre cose, e mi solletica pretendendo attenzione, in modo sempre più prepotente ... fino ad esplodere fuori di me.
Ed ecco le dita che si ritrovano a ticchettare furiose sulla tastiera, spasmodiche, tentando di afferrarli prima che fuggano via.
E tutto il mondo intorno a me perde importanza. "

La notte
(di Scarlet)

Arriva la notte, col suo silenzio quasi innaturale.
Io l'amo, mi sento un vero abitante del crepuscolo, uno tagliato su misura per l'oscurità.
Di notte sono libero: nessuno mi fa visita, nessuno mi telefona, nulla mi disturba.
Solo un lontano latrare di cani spezza la sua tenebrosa tranquillità, contribuendo a creare un'atmosfera particolare che stimola la mia concentrazione.
Amo il mio lavoro e questo, per forza di cose, si svolge soprattutto nelle ore notturne.
Quando per gli altri arriva il momento di andare a letto, per riposare le loro stanche membra, dopo una giornata trascorsa in uno squallido ufficio al settantesimo piano di uno dei tanti grattacieli di questa merdosa città, io comincio a stiracchiarmi tra le lenzuola, pregustando ciò che mi attende.
Pigramente mormoro "luce".
Mi piace il modo in cui questo nuovo modello di E-casa mi coccola: a seconda del mio tono di voce sa sempre quanto illuminare l'ambiente, badando a non abbagliare i miei delicati occhietti.
Un piccolo lusso che è anche una compensazione per il fatto di dover vivere in uno dei cinquecento monolocali di questo edificio, tutti uguali con le loro vetrate a specchio, impenetrabili da occhi indiscreti.
In quel preciso istante il caffè è già pronto, e il robodomo, il mio maggiordomo dotato della nuovissima unità cerebrale Nexus-7, è accanto al letto e mi porge la corrispondenza.
Apro gli occhi e pian piano lo metto a fuoco nella luce soffusa.
Quant'è brutto!
Prima o poi riuscirò a guadagnare abbastanza e mi comprerò una domestica vera, o un'assistente factotum che alleggerisca un po' il mio lavoro.
Magari stanotte è la notte giusta, farò il colpaccio e Stanley mi pagherà una percentuale da sogno!
Rido tra me e me per il gioco di parole.
Quanto sono simpatico, peccato che il robodomo sia privo di senso dell'umorismo, altrimenti...
Potrei programmarlo per ridere alle mie battute, ma poi che differenza ci sarebbe tra me e uno qualsiasi di voi dirigentucoli da settantesimo piano?
Le nuove colture di cloni che sono entrate sul mercato hanno fatto crollare le quotazioni dei Doppi, ma non posso permettermi di spendere milioni per una domestica che magari mi muore dopo un paio d'anni.
Almeno il robodomo è garantito a vita!
Ho saputo che quel bastardo di Stanley ha un nuovo Doppio maschio, così ha fatto il paio con la femmina.
Stanley è sempre così anticonvenzionale, magari spera che i Doppi si accoppino tra di loro e figlino.
Mi fa ridere! E' tipico di Stanley provarci.
Tutti sanno che tra tanti Doppi che vengono sfornati, ogni tanto qualcuno sfugge al Controllo Qualità, e ti ritrovi con un clone non sterilizzato, in grado di figliare.
Ma due cloni fuoriserie? Troppo culo.
E poi se la femmina fosse stata fertile...ehm! Scendo con la mano a sfiorarmi il sesso, che ha avuto un sussulto al ricordo di quel Doppio minuto e ben fatto.
Stanley l'aveva incaricato di restituirmi i due ultimi ud che gli avevo registrato, che a suo dire "non erano un granchè".
Cazzo, una milionata persa per colpa di quel bastardo che non sa riconoscere l'arte nemmeno se ci sbatte il muso contro.

Perfino il suo Doppio dall'aria ottusa avrebbe potuto apprezzare la mia opera.
Eh, è stato questo pensiero che mi ha fatto venire l'idea geniale!
Una piccola vendetta, niente di speciale, ma di enorme soddisfazione.
Conosco la frequenza cerebrale dei Doppi perchè, come tutti gli hackers degni di questo nome, ho fatto un po' di esperimenti a suo tempo, e mi ci è voluto poco per convincere la docile femmina a infilarsi il caschetto della macchina del sogno.
Il suo bel corpo fremeva inerme mentre le immagini le scorrevano dentro la testa, ma era un cortometraggio per cui ho dovuto fare in fretta ad abbassarmi i pantaloni e a scoparmela lì dov'era.

Tanto, pieno di rabbia com'ero, ed eccitatissimo perché mi stavo sollazzando con la proprietà di Stanley, sono venuto quasi subito.
Ma vi assicuro che è stato l'orgasmo più soddisfacente degli ultimi tempi.
Va beh, mettiamo da parte i bei ricordi, si comincia a lavorare.
Una breve occhiata alla posta: un invito per una festa, la rata del robodomo, un'ingiunzione di pagamento, un po' di spam ... e questo cos'è?
Cazzo! Sembra che lo facciano apposta.
Un buono sconto per "l'ultimo sogno di Edmond Zilverberg, proprio come lo sognereste voi se aveste la sua fantasia".
Fanculo.
L' ho fatto io quel sogno.
Cioè, l' ho registrato io.
Poi l' ho venduto a Stanley, che l'ha venduto all'agente di Zilverberg, che l' ha fatto firmare dal suo cliente.
A loro la grana e la gloria, e a me?
Solo i rischi. Cazzo.
Mi alzo sempre di cattivo umore quando accadono queste cose, devo ricordarmi di dire alla E-casa di filtrarmi la posta.
Nemmeno questa nuova miscela di caffè riesce a rilassarmi, ma forse è meglio così, altrimenti non posso sfruttare la rabbia che provo per dare il meglio.
Sì, sono una di quelle persone sulle quali i calci in faccia hanno un effetto incentivante.
Con un po' di fortuna stanotte troverò il mio eldorado.
Prima una pisciatina, poi mi stendo sul letto.
Collego la macchina del sogno, inserisco l'ud vergine e inizio la navigazione.
Non crederete mica che io sia uno di quei cerebrolesi che hanno bisogno di queste cose per sognare un sogno decente?
Quelli che incontrano per strada un amico e gli dicono "Sai, ho sognato che scopavo con Tracy Gillmore su una barca che navigava su un canale di Marte", e poi magari non sono nemmeno stati sulla Luna. E, per colmo di sfiga, l'amico risponde "Sì, l' ho sognato la settimana scorsa all'anteprima di Las Vegas, ma trovo che Pretty Patty sia più brava a fare pompini. "
Questi sono i miei clienti migliori, sapete?
Stanley viene da me e mi dice: "Charlie, mi serve un sogno originale, con tanto sesso etero. Per un'orgia c'è una gratifica speciale per te."
Così quel coglioncello di prima può vantarsi di aver fatto un sogno vero, e far morire d'invidia l'amico, tanto l'unica copia dell'ud ce l' ha lui.
Certo, si paga di più, ma volete mettere la soddisfazione?
Ecco spiegati i miei orari di lavoro: è di notte che un dreamcatcher può scorazzare indisturbato.
Ho una visione piuttosto romantica di me stesso, ma lasciate che mi presenti a modo mio: sono l'Arsenio Lupin dei vostri sogni, il vampiro dell'inconscio, il corsaro delle menti o, se preferite, un inguaribile voyeur onirico.
E sapete qual è il bello della faccenda?
Che voi non potete farci un bel niente.
Tutti hanno una macchina del sogno in casa, vero?
E' forse l'oggetto più personale che ci sia.
L'azienda che la produce ha guadagnato tanti miliardi, ma soprattutto ha dato posti di lavoro a moltissima gente... me compreso.
Sorpresi? Eheh, altrimenti come potrei sapere come fare per entrare nelle vostre testoline fantasiose per rubare le piccole creazioni che le vostre menti semiatrofizzate riescono ancora a produrre? E soprattutto come potrei essere a conoscenza della verità, il motivo per cui la Dreams&Fantasy ltd mi ha sbattuto fuori senza tanti riguardi?
Non lo immaginereste mai, perché ormai non siete più in grado di farlo.

Mentre ero rinchiuso nei loro laboratori a fare prove ed esperimenti, ho scoperto che l'uso continuativo ed esasperato della macchina del sogno ha un piccolo, ma proprio insulso, effetto collaterale.
Inibisce l'attività onirica spontanea del soggetto.
Geniale no?
Eh sì, perché in realtà l'effetto è indotto, un po' come quando nel XX secolo aumentavano la quantità di nicotina nelle sigarette, per favorire l'assuefazione e aumentare le vendite.
E' per questo che ormai sono pochissime le persone che sognano spontaneamente, e questo è il motivo per il quale il grafico delle vendite delle macchine del sogno mostra da tempo una retta con andamento esponenziale.
E così, da ricercatore di laboratorio nella Dreams&Fantasy, sono diventato prima un disoccupato, e subito dopo un hacker.
Probabilmente non l'unico dreamcatcher, ma sicuramente il migliore.
E' uno scherzo per me: mi intrufolo nel database della Dreams&Fantasy una volta al mese, per non destare troppi sospetti, e rub...ehm... sottraggo con destrezza i profili di un centinaio di utenti, preferibilmente nuovi.
Scelgo loro per via dell'effetto collaterale di cui vi dicevo prima, ovviamente.
In ogni profilo c'è la frequenza cerebrale del soggetto, perché la macchina è personale e deve essere tarata su ogni individuo (in realtà la frequenza si può cambiare, ma alla Dreams non conviene pubblicizzarlo, altrimenti venderebbe di meno, no?).
Così, con questi dati e la mia macchina a cui ho apportato qualche piccola modifica, di notte navigo alla ricerca della mia preda, sperando che non stia sognando già qualcosa di preconfezionato.
Sono come un cane da fiuto: sento la traccia, la seguo, le corro dietro, l'analizzo, la estraggo dai milioni di altre tracce che, invitanti, sembrano essere lì solo perché io ne approfitti.
E' la parte più difficile, mi sembra di essere Ulisse alle prese col canto delle sirene, solo che ce ne sono troppe e non so tra le braccia di quale gettarmi.
Ma in questi mesi ho acquisito un autocontrollo eccezionale, e non si sono più verificati nemmeno incidenti, come quello di Julia.
Julia... Era la mia sognatrice preferita.
Non conoscevo la sua frequenza cerebrale, ma la sua traccia era talmente forte che riuscivo a distinguerla tra tutte.
Era come una supernova nel buio della notte.
E sognava solo per me, perché ero talmente affascinato dai suoi sogni che non registravo nemmeno: era il mio spettacolo privato.
Frugavo nel suo subconscio a piene mani, sguazzavo nei ricordi della sua infanzia, mediati e distorti dalla sua mente dolcemente perversa.
L' ho vista uccidere sua madre, scopare con uno sconosciuto, balbettare a un esame, dibattersi schiacciata al suolo in preda a un terrore senza nome.
Sogni ricorrenti, profondamente realistici, di quelli da cui ti svegli in un bagno di sudore o con il cazzo durissimo, quasi una droga per me.
E poi un giorno, beh un giorno ho deciso che dopo tutto potevo guadagnarci qualcosa, no?
E' come quando scopate Miss Luglio tutte le notti per un mese: non vi dispiacerà tanto prestarla per un giorno a un amico e farvi una sana sega.
Così ho valicato la soglia, cercando di carpire i suoi sogni.
Non l'avevo mai fatto senza conoscere prima il profilo del soggetto, non ero sicuro di cosa sarebbe accaduto.
Ma sì, forse avevo preso una dose di lebexam di troppo ed è successo: la sua stella si è spenta.
Ha avuto un ultimo fremito, come una palpitazione, poi poof: è sparita, eclissata, morta.
Non mi sono collegato più per giorni, dopo aver compreso cosa era accaduto.
Ma devo pur mangiare, no?
Le rate del robodomo mi stanno dissanguando, e a questo mondo non sei nessuno se non puoi permetterti una casa almeno al trentesimo piano, al di sopra della coltre di smog.
E troppo sentimentalismo non fa bene al morale.
Inoltre, il sogno di Julia mi ha procurato un bel po' di soldini, oltre a far diventare famoso Zilverberg...ma è meglio che non pensi a questo ora, se no m'incazzo!
Ho ripreso la solita routine: profilo, frequenza, ricerca... finché non stano la mia vittima e avvio la registrazione.
Quanti ud buttati, sprecati per sogni insulsi o frammentati di gente vacua, grigia.
Attraverso i loro sogni imparo a conoscere le mie vittime, soprattutto grazie ai colori.
Parliamoci chiaro, ci sono pochi Van Gogh e tanti crostaioli dilettanti, con fantasie meschinelle, che al massimo sognano di sbattersi la segretaria. La loro perversione si esplica tutta nel torturare un piccolo animale o nell'uccidere la moglie o il capoufficio.
Lo diceva Matheson: se uccidi un uomo solo sei un volgare assassino, uccidi tutti e sei un Dio.

L'Olimpo del subconscio è piuttosto spopolato, ultimamente.
Ma, come vi dicevo, sento che questa notte è la notte giusta.
Ma sì, un bel salto di qualità!
Un momento, annuso qualcosa che potrebbe essere una buona traccia...
Oh porca... non ho la frequenza di questo qui!
Sta per sfuggirmi... gli sono addosso di nuovo, lo riafferro, come un cane da presa.
E' mio! La sua piccola mente si dibatte, anche se non può essere consapevole di ciò che sta accadendo.
Ripenso a quell'orribile robodomo e alla rata da pagare, al tracciato, alla frequenza che non conosco, all'eldorado.
Vieni qui, piccolo.
Il Rec diventa rosso e comincia a lampeggiare.
Stella stellina...

Fine

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Duetto
(di Diego Moriondo)

Si ferma una Duetto in via dei Capresi.
Proprio sull'angolo sorge un vecchio e rinomato albergo, Il Colle.
Attraverso la capotte abbassata spunta un bosco di ricci tra il castano e il rosso, direi mogano, che sembrano perennemente battuti dal vento.
Un paio d'occhiali da sole nascondono al mondo gli occhi, mentre una camicia bianca con piccole righe blu molto scure e un bottone slacciato gli abbraccia le spalle e le braccia.
Con un passo agile un giovane scende dalla vettura e infila veloce l'ingresso.
- Buon giorno. - dice alla receptionist, una ragazza bionda con i capelli raccolti a coda e un paio di begli occhi verdi.
- Buon giorno a lei. - risponde lei, cortese e professionale allo stesso tempo.
- Sono Filippo Guarda Lerra, dovrebbe esserci la camera nove prenotata a mio nome. - dice il giovane.
- Un momento solo. - dice la ragazza.
Lo lascia appoggiato con un braccio alla reception e con gli occhiali da sole in mano. I pantaloni blu e le scarpe da vela gli danno l'aria del perfetto viaggiatore. Potresti incontrarlo con gli stessi abiti e con le stesse movenze così a New York come a Katmandu.
Filippo osserva che l'albergo è proprio come glielo ha descritto il suo amico Paolo, accogliente ed elegante senza essere troppo lussuoso. Il pavimento è di mattoni di cotto a foggia di esagono che si fondono in un unico piano color del sangue.
- La sua stanza è la nove - è gentile la ragazza. - proprio come aveva chiesto. - si volta cerca tra le chiavi appese il numero nove e gliela porge con un sorriso. - ecco a lei, le chiamo qualcuno per portare in camera i bagagli? - aggiunge.
- No grazie - dice Filippo allungando il suo sorriso cortese. - faccio da me, non è un problema. -
Parcheggiata la macchina e preso possesso della camera si gode per un momento il panorama dal piccolo balcone della stanza.
Che vista.
La valigia di cuoio scuro è appoggiata sul letto, non completamente aperta. Le scarpe giacciono abbandonate una in un angolo l'altra vicino alla porta del bagno. I pantaloni appesi ad una sedia e la camicia risalta sul pavimento.
Il suono dell'acqua che scorre nella doccia riempie la stanza.
Suona il telefono. Suona il telefono ma il suo trillo è coperto dal rumore dell'acqua che scroscia. Suona il telefono, dopo quindici squilli non suona più.
Filippo esce dal bagno rinfrancato. I ricci gli ricadono a ciocche sulla fronte ampia, l'acqua gli gocciola sul corpo. Ha un asciugamano stretto sui fianchi. Un asciugamano bianco.
Suona il telefono per la seconda volta.
- Pronto? - chiede.
Clic.
Resta un momento con la cornetta in mano.
- Pronto? -
Nulla.
Apre l'armadio, prende una camicia azzurra. Da distrattamente un'occhiata all'orologio appoggiato sul comodino.
Le sette e un quarto.
Sono già le sette e un quarto, sembra pensare mentre estrae un piccolo beauty anch'esso di pelle. Afferra un rasoio da barbiere con la mano destra mentre con la sinistra prende il sapone da barba e il pennello.
Si chiude la porta del bagno alle spalle mentre lascia cadere dolcemente l'asciugamano sul pavimento.
Un piccolo secrétaire nell'angolo regge una lampada di ottone che ad una prima occhiata sembra di inizio secolo. Nel cassetto ci sono carta da lettere e buste bianche.
Chiude l'anta dell'armadio. Il portiere tiene aperta la porta mentre lui esce.
La macchina romba veloce per le stradine della città vecchia. Frena deciso proprio in mezzo a piazza della giustizia facendo alzare in volo un gruppetto di piccioni chiassosi. Vecchi platani contornano la piazzetta acciottolata, panchine di pietra ne disegnano i bordi. Antichi negozi fanno capolino dietro le serrande che si chiudono svelte. Una taverna bagna con una luce giallo ocra due metri di fronte al suo ingresso, un modesto dehors ne è abbracciato.
Filippo si avvicina ad un negozio di antiquariato stranamente ancora aperto. Osserva con attenzione la vetrina. Un tavolino attira la sua attenzione per un momento. Si sposta su un fianco e cerca con gli occhi qualcosa o qualcuno nella via che si spegne nella piazza, laggiù in fondo. Si volta e camminando leggero si porta all'ingresso della taverna.

Uno sguardo al menu.
Una seconda occhiata intorno e un lampo all'orologio.
Con le labbra piegate in una smorfia si decide ad entrare.
- Pensavo non saresti venuto. - dice una voce alle sue spalle. - pensavo non saresti venuto. - dice una voce di donna alle sue spalle.
Lui conosce quella voce. Sa a chi appartiene la voce alle sua spalle.
Una mano si appoggia sulla sua spalla. Una mano olivastra risplende sulla camicia azzurra.
- Invece eccomi qui. - risponde senza voltarsi. Risponde senza voltarsi per non far veder il sorriso che gli nasce agli angoli della bocca.
- Già. - risponde la voce dietro di lui. - eccoti qui, finalmente. -
Filippo si volta. La ragazza ha ancora la mano e il braccio discosti dal corpo e allungati come per toccargli nuovamente la spalla.
Si guardano a lungo.
Vuole assaporare ogni centimetro del viso della ragazza. Vuole osservare con calma i suoi occhi a mandorla che ridono. Vuole sentire dentro di se le sopracciglia fini e curate. Vuole accarezzare con gli occhi il suo naso orientale e la bocca sorridente. Vuole assaporare i capelli neri che ricadono dritti sulle spalle.
- Naide. - dice a fior di labbra.
- Filippo - risponde lei avvicinandosi.
Le loro mani si toccano, egli si avvicina di un passo e stringe le piccole mani di Naide.
- I signori hanno prenotato?. - chiede l'oste arrivato sulla porta.
Filippo e Naide si voltano insieme a guardare l'intruso nella loro intimità.
- Sì, c'è una prenotazione per i signori Primo Incontro- dice lui un po' scontroso.
La cena scorre via veloce.
Lei non smette di accarezzargli la gamba sotto il tavolino. Si perde nei suoi occhi. Con un piede poco guantato da un sandalo molto aperto gli tocca leggermente il polpaccio facendogli crescere una timida erezione.
Il vino bianco, scorre, si versa da solo nei loro bicchieri, che si toccano come timide labbra di amanti.
C'è un fremito dei loro corpi. Le loro mani s'incontrano e i loro occhi affogano gli uni negli altri. I capelli neri di lei ondeggiano ogni qualvolta Filippo si avvicina a sussurrarle qualcosa nell'orecchio. Naide gli accarezza la guancia, si porta la mano al naso e inspira forte.
- Per non perdere nessuna sensazione di questa sera.- gli dice in un soffio.
Lui si avvicina a lei. Lei si avvicina a lui. Arriva il primo. Arriva il secondo.
Filippo sente un profumo di rose e di prati. Le prende la mano e la porta al loro primo incontro una mattina sulla collina di Torino.
- Mi manchi tutti i giorni. - le dice.
- Mi manchi tutte le ore. - la bacia.
- Mi manchi. - e ricorda la salita con le rose sul muretto. Una bici con una ruota sgonfia e una macchina che si avvicina. Un uomo che chiede ad una ragazza bellissima se può aiutarla.
- Ti ho pensato tanto. - dice la sua voce vellutata.
- Ti ho pensato e amato. - dice con le sue labbra timide.
- Non farmi ricordare, ti prego. - lo implora mentre esplora il suo collo con le dita.
Escono in fretta dal ristorante.
Dopo averla fatta salire chiude la portiera e scoda via veloce come il vento.
Strade e stradine tortuose si snodano sotto i pneumatici.
Si fermano con uno sbuffo di polvere sullo spiazzo erboso in cima ad una collina da cui si gode la vista della città.
Non c'è nessuno, solo loro e un cielo stellato e limpido.
- Non farmi ricordare. - lo ha pregato lei.
Non parla Naide, si avvicina a lui e lo bacia dolcemente sulle labbra appoggiandosi con entrambe le mani sulla sua spalla. Gli prende il viso tra le mani e lo bacia di nuovo.
- Non ti farò ricordare. - le risponde dopo aver staccato il proprio corpo da lei.
Filippo si china e le bacia il collo. Lei geme leggera nel suo orecchio. Lui si alza e la bacia in bocca forzandole un poco le labbra e facendo entrare la lingua che si fonde nell'altra.
Le mani di lei si posano sulle spalle di lui. Filippo sfila con un dito una spallina del vestito nero di Naide.
- Questo vestito ti dona sai? - le dice.
Lei ride e lo abbraccia.
- Quanto tempo hai? - chiede.
- Poco. - risponde con una punta di tristezza.
- Ci sarà un domani? - si chiedono.

Le sue mani scivolano sulla camicia slacciando i bottoni e toccando languidamente la pelle del torace.
Filippo le lecca il collo mentre con entrambe le mani le fa scivolare il vestito oltre il seno pieno. I capezzoli spuntano scuri sulla pelle oliva. Lui li lecca e li mordicchia leggermente.
Lei freme e gli spinge contro. Vuole sentire il corpo di lui sopra il suo. Vuole sentire l'eccitazione crescere con la sua. Vuole sentire la forza della passione dentro di lei.
Si ricompongono velocemente.
- Vuoi venire in albergo da me? - le chiede con la voce spezzata.
- Sì che voglio. - risponde lei. - ma non posso, lo sai. - aggiunge.
Ripartono.
Così come sono comparsi scompaiono in una nube di polvere.
Un stradina stretta è tagliata da curve a gomito. Una stradina stretta è illuminata da fiochi lumi. Una stradina stretta abbraccia le case che la cintano.
La stradina stretta finisce in uno slargo medievale.
- Questo è per te. - gli dice porgendogli un pacchetto.
- Cos'è? - chiede lui.
- È il mio amore per te. - risponde lei.
Naide volta la schiena a Filippo. Le stelle brillano troppo in questa serata calda. I suoi capelli sono troppo profumati. Il suo vestito nero le sta troppo bene.
- Oh! - dice.
- Già - gli risponde.
- Perché? - le chiede.
- Perché domani è lontano e ieri ormai non c'è più. - gli risponde.
I loro respiri si uniscono e per qualche momento se ne sente solo uno. Filippo non guarda Naide. Naide continua a non guardare Filippo. Un piccolo sciame di moscerini danza nella luce blanda del lampione. Un cane abbaia lontano. Un gatto miagola su un balcone della piazza.
Lui scende. Lei si volta a guardarlo. Lui muove qualche passo cauto con le mani in tasca e lo sguardo assente che si potrebbe riservare ad un posacenere o ad un parente.
Lei si accende una sigaretta. Aspira ed espira. Aspira e sospira.
- Non pensavo che saresti venuta. - le dice ad un tratto.
- Lo so, ma sono qui ora. -
- Lo so, ma ora dura troppo poco. -
Aspira.
- Mi fai accendere? - le chiede.
- Ne vuoi una delle mie? -
- No grazie, ho solo bisogno di accendere. -risponde.
Aspira ed espira con un sospiro.
Filippo si muove verso il muretto con un suono secco delle sue scarpe. Il muretto di mattoni rossi è roso dall'erba.
Una vista della città si gode dal muretto.
- Si vede la piazzetta. - dice alla notte.
-Hai visto che stelle? - risponde lei.
- Senti il profumo dei campi? - chiede.
Profumo di grano appena tagliato e di falò contadini. Il profumo della campagna in una stradina. Il profumo della città in una piazzetta.
- Che ne sarà? -
- Non lo so. -
Silenzio.
È ora di ripartire.
- Lui sa che sei qui? - guarda il campanile in basso nella piazza grande mentre glielo chiede.
-Sì. -
- Lo sa. - dice a se stessa.
- Lo sa. - risponde a se stesso. - lo ha sempre saputo. -
È notte. È mattina. È la fine ed è l'inizio. È tutto insieme in un momento solo.
- Camera numero nove. - dice al direttore di notte.
Tutto l'albergo dorme.
- Ecco a lei, e buona notte. -
Sale le scale. Sale tre scalini alla volta. Tasta la tasca della giacca. Una chiave nella mano e una chiave nella tasca. Chiave numero nove in mano. Chiave numero nove in tasca.

"È il mio amore per te." gli ha detto lei.
"È l'amore che una volta era per lui." gli ha detto mentre si baciavano.
"È l'amore che è nato prima che ci facessi incontrare, è l'amore di quella mattina in collina." gli ha detto mentre lo baciava per l'ultima volta.
"Camera numero nove, è quella d'angolo, la più bella." gli ha detto Paolo mentre lo salutava a Torino. " la camera dove ho passato la mia prima notte con Naide."
La chiave gira nella serratura. La chiave scotta nella tasca.
Domani è oggi. Domani non ci sarà più Naide.
Domani un altro viaggiatore arriverà.

Fine

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

E ancora una volta abbassò lo sguardo
(di Ernesto Macchioni)

E ancora una volta abbassò lo sguardo.
Come tutte le volte che la incontrava, provava quella sensazione mista di paura e stordimento.
Ne era soggiogata, ormai era un fatto.
La odiava, su questo non c'era dubbio alcuno.
Un odio profondo maturato in anni di conoscenza.
Erano state amiche una volta, ma col tempo si erano conosciute così tanto che avevano imparato ad odiarsi.
Avrebbe voluto smettere di frequentarla, ma la vita, si sa, è crudele.
E così, costretta dalle circostanze, la doveva incontrare.
Tutti i giorni.
Da anni ormai.
E sapeva che non poteva sottrarsi a quell'appuntamento quotidiano.
Temeva quell'incontro.
Il resto della giornata lo passava nella speranza di non doverla vedere di nuovo il giorno dopo.
Ma era una speranza vana.
Lo sapeva benissimo.
Era la sua croce.
Una croce che portava con rabbia e rassegnazione allo stesso tempo.
E ancora una volta abbassò lo sguardo.
Non riusciva a sostenerlo.
Non riusciva a resistere a quegli occhi implacabili.
Che la scrutavano dentro.
Che sapevano tutto di lei.
Lei così diversa.
Lei così fragile.
Lei così insicura.
Mentre l'altra: oh lei sì che aveva le idee chiare.
La sua vita e' l'esempio di una donna realizzata.
Non una scelta sbagliata.
Mai un errore.
Sempre a testa alta, sicura di se stessa.
Quasi sprezzante della vita.
Una donna che non aveva rimpianti, ne' rimorsi.
E lei, non riusciva a nasconderlo, provava invidia.
Invidia e odio per quella donna così perfetta da fare paura.
Ma era nella realtà dei fatti. Felicemente sposata. Marito adorabile. Figli adorabili.
Intendiamoci, non che lei non volesse bene a suo marito.
O che non adorasse i suoi figli.
Ma era stanca, veramente stanca dei soliti litigi.
Stanca delle giornate sempre uguali, grigie.
Passate fra egoismi e piccole cattiverie quotidiane.
Frustrazioni e dubbi.
Dubbi sull'amore per suo marito.
Dubbi sull'educazione dei propri figli.
Dubbi su se stessa e sulla propria vita.
Quante volte avrebbe voluto fuggire via, lontano.
Prendere il primo treno e non fermarsi più.
Ma sapeva che non ce l'avrebbe mai fatta. Era legata mani e piedi a quella famiglia.
E non avrebbe potuto essere altrimenti.
Ma la sera, come tutte le sere, prima di addormentarsi, non poteva fare a meno di pensare a quanto avrebbe potuto essere diversa la sua esistenza.
Lei che aveva un mondo intero di dolcezza nel cuore.
Lei che si sentiva chiusa, stretta in una morsa.

Come una colomba chiusa in una gabbia troppo piccola.
Così si sentiva lei.
Sentiva che poteva dare tanto.
E sentiva i suoi giorni sprecarsi piano piano, lentamente ma inesorabilmente.
Se solo avesse avuto il coraggio.
Se solo non ci fosse stata lei.
Con quel suo sguardo.
Con quel suo incedere deciso e incurante degli altri.
Sul lavoro era realizzata e rispettata da tutti.
Si può dire un punto di riferimento.
Aveva sempre l'iniziativa giusta e il consiglio giusto per tutti.
Dio quanto la odiava.
Dio quanto la temeva.
Il suo lavoro: per lei non era altro che un'altra occasione di sentirsi inutile.
Un altro contenitore di meschinità e ambizioni.
"Basta! Non devo più paragonarmi a lei!"
Se lo ripeteva tutti i giorni e quasi si illudeva di riuscirci.
Ma il giorno dopo, quando la incontrava, abbassava lo sguardo.
E pensava a quanto il destino fosse stato beffardo.
La conosceva sin da bambina.
Non riusciva a ricordare quando la vide la prima volta: il fatto si perdeva nei meandri della memoria.
Quasi fosse riuscita a rimuoverlo.
Sin da bambine avevano condiviso gli stessi amici, gli stessi giochi.
Poi, con gli anni, le loro strade si erano allontanate, pur rimanendo incredibilmente parallele.
Come lei si era sposata e come lei aveva avuto due bambini.
Si erano allontanate ma mai perse di vista.
Stessa città.
Addirittura stesso lavoro.
Lei era sempre presente.
Come a sottolineare, con la propria superba autorevolezza, i sui errori, le sue ansie, le sue paure.
Si era rassegnata a quel destino ormai.
Si può dire che ormai, non poteva fare a meno di quell'incontro quotidiano.
Come se, per qualche misterioso motivo, le desse sicurezza.
Non poteva fare a meno di lei.
Eppure sapeva, che se lei non fosse mai esistita, la sua vita sarebbe stata diversa.
Sicuramente.
Profondamente diversa.
E quella mattina.
Dopo una notte quasi insonne.
Si alzò dal letto stranamente, incredibilmente determinata.
Decisa a troncare con lei.
A dirle in un sol fiato quanto aveva tenuto dentro per anni.
A sputarle sul viso tutto il proprio odio e il proprio rancore.
Decisa a porre fine a questa dipendenza che la consumava e la nutriva allo stesso tempo.
Decisa a sostenere quello sguardo.
Con fare sicuro.
Con piglio deciso.
Le andò incontro.
Cercò di non badare alla paura che aveva dentro.
E.
Meravigliando se stessa.
La guardò dritto negli occhi.
E per un attimo le sembrò di vedere, di leggere in quegli occhi paura e sbigottimento.
La guardò dritto negli occhi.
Aprì la bocca per parlare.
Per gridare.
Il mondo intorno a lei era come scomparso.

Si sentiva come stordita.
Sorpresa di se stessa.
Ma fu solo un attimo.
La bocca rimase aperta senza proferire suono.
La rassegnazione di una vita intera la colse.
E ancora una volta abbassò lo sguardo.
E anche quella mattina.
Come tutte le mattine.
Da anni ormai.
Si chinò.
Allungò le mani.
In un gesto ormai meccanico.
Aprì il rubinetto.
E lavò i pensieri dalla mente.
Rimandando le angosce alla mattina dopo.
Incapace.
Come sempre.
Di guardare dentro a quel maledetto specchio.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Di questo autore romano, l'amico Narciso Martinelli ha recensito nell'aggiornamento di marzo il bel libro "Rughe. I segni del tempo" (Edizioni oppure Libri). L'inedito racconto che pubblichiamo qui di seguito rappresenta un saporoso assaggio dello stile essenziale ed estremamente corrente attraverso il quale l'Autore descrive il disagio di tante vite "vuoto a perdere impiegatizio" che brulicano indifferenziate nelle vie delle città, come formiche in un gigantesco alveare di asfalto e cemento.
Un minuscolo frammento da "American Psycho" nostrano e casereccio, lontano anni luce dalla sanguinaria truculenza del patinato best seller di Bret Easton Elllis, certo, ma non per questo meno cinico e sconsolato.

---------- attenzione !----------
" In sede di adattamento grafico del racconto da parte di un redattore, è stata erroneamente aggiunta nel finale una frase di 5 parole, precisamente: - e la storia rimane senza - che non compariva nel testo originale. Abbiamo naturalmente provveduto a eliminarla non appena ricevutane segnalazione dall'Autore al quale porgiamo le nostre più sentite scuse. "
1 maggio 2002
Vi rimandiamo inoltre alla lettura del testo scritto da Roberto Martino a titolo di replica al quale segue un breve intervento di Patrizio Pacioni. (vedere a piè di pagina)

---------- Lo Staff di www.patriziopacioni.it ----------

Di sabato si può
(di Roberto Martino)

Da un'ora davanti allo specchio provava l'abbigliamento per la sera. Alle nove aveva un appuntamento con un collega, poi avrebbero incontrato le due ragazze. Finalmente decise d'indossare quel completo di pelle nera che aveva acquistato a Londra. Soddisfatto della sua immagine riflessa nello specchio esclamò:
- Anche questa notte non c'è ne per nessuno.
Squillò il citofono, era sicuro che fosse il dottor Servello, il suo collega.
- Come d'accordo per le vie brevi sei sempre puntuale
- Le invio distinti saluti, dottor Mercadante - fu la risposta
Erano stati assunti lo stesso giorno e fu quasi obbligatorio diventare amici allorché scoprirono di avere interessi comuni: auto, discoteca e donne. Durante la settimana lavoravano sodo, con i loro vestiti blu e grigi, le scarpe di vernice. Solo sulle cravatte potevano sbizzarrirsi nella scelta cromatica. Erano stati entrambi affascinati dall'arredamento del loro ufficio: mobili lineari di vetro o bianchi come le pareti, lampade tutte al neon e l'unico colore era l'alluminio degli infissi e delle maniglie di alcuni mobili. Il trainer del corso preparatorio, infatti, era stato chiaro: non ci devono essere sbavature estetiche, nessuna contraddizione, l'attenzione del cliente va catturata anche con il più insignificante dei particolari, tutto deve essere pianificato e coerente, dall'arredamento, all'abbigliamento, ai comportamenti, ai gesti. Da questo luogo il cliente dovrà veder spiccare solo la vostra personalità, vi insegneremo come guardare, come parlare, quali modi avere, i contenuti dei vostri discorsi saranno esplicitati in seguito quando tutta la tela sarà intessuta, quando il vostro cliente dirà la fatidica frase "Allora mi dica tutto!".
Non tutti terminarono il corso, alcuni erano andati via prima. Loro erano stati elogiati, furono i migliori, il trainer disse: avete assunto l'atteggiamento più proficuo, fare tabula rasa di tutte le cognizioni precedenti, qui da noi sono solo un inutile fardello. Vogliamo delle tavolette di cera vergini su cui scrivere ciò che noi vogliamo.
La settimana lavorativa però trascorreva con il segreto pensiero del sabato notte. Per i corridoi o al bar, quando s'incontravano nei rari momenti liberi, si decideva, quasi sottovoce, in quali luoghi recarsi.

- Chi sono queste due? - chiese a al dottor Servello
- Due segretarie del secondo piano, le signorine Ghetti e Sagrestia
Le ragazze arrivarono in ritardo all'appuntamento, gli ultimi cento metri li fecero di corsa fermandosi poi a riprendere fiato, non volevano farsi vedere concitate.
- Non vi preoccupate non c'è fretta, si va prima al ristorante poi un giro per i bar e, infine, in discoteca ne hanno aperta una nuova. Io e il dottor Servello ci siamo già fatti due aperitivi volete qualcosa anche voi?

- Perché no, grazie - continuarono a bere nel primo bar che incontrarono.
Quando le ragazze furono in auto dalle borse estrassero dei vestiti mentre si spogliavano i ragazzi fecero dei commenti fra il sorpreso ed il divertito
- Non vi sembra di esagerare, noi siamo bravi ragazzi non andiamo con le prime che ci capitano
- Non fate i cretini e guardate avanti, non è ora - disse la signorina Sagrestia
- E se continuate così non lo sarà mai - continuò Ghetti
Prima il ristorante, poi un giro per vari bar dove avevano continuato a bere, infine reputarono che fosse l'ora per andare in discoteca
- D'altronde sono già le tre - disse Mercadante continuando a bere whisky dalla bottiglia che si erano portati in auto.
Sul sedile posteriore il dottor Servello e la signorina Sagrestia si baciavano furiosamente e ridevano e si tiravano i capelli abbracciandosi con veemenza, ogni tanto alla segreteria Sig,na Sagrestia capitava di fermarsi di colpo e il suo sguardo usciva dall'auto per alcuni secondi fino a quando una risata, una spinta, una curva più veloce che la sbatteva contro lo sportello non la faceva risalire in auto insieme ai suoi amici.
Il dottor Mercadante guidava, dove aver passato la bottiglia alla signorina Ghetti le chiese, mordicchiandole un orecchio, di masturbarlo e così lei fece ma quando si accorse che non sempre il dottor Mercadante riusciva a mantenere l'auto in carreggiata e che per miracolo erano state evitate due auto e un camion urlò:
- Stai attento altrimenti smetto
- Se lo fai mi ammazzo di sicuro - fu la risposta
Per un po' si sentirono solo degli ansimi poi il dottor Mercadante, mentre si tirava su la chiusura lampo continuò:
- La discoteca si chiama Malabolgia. E' in aperta campagna mancano una cinquantina di chilometri. Ho letto sul giornale che si tratta di un ex capannone industriale costruito al solo scopo di ottenere finanziamenti e poi subito abbandonato
Agli altri tre fu sufficiente un gesto d'intesa e la risposta fu all'unisono:
- Chissenefrega!
Prima di poter fare il biglietto si era costretti a salire una lunga scala a chiocciola che portava fin quasi sotto il tetto, dopo essere stati analizzati nell'abbigliamento poterono entrare. Appena dentro si accorsero di essere trasportati da un lungo tapis-roulant che procedeva con andamento ondulatorio, scendeva dall'alto, con un impercettibile dislivello, fino al par-terre in ampie curve. Si aveva l'impressione di camminare sulle acque di un grande fiume. Fasci di luce rossa lo illuminavano completamente e sulla pedana venivano proiettate in continuazione immagini elaborate al computer anche sovrapposte le une alle altre. Non avevano mai visto niente di simile, le loro espressioni stupefatte furono catturate. La lava incandescente nella notte avanzava a velocità impressionante riversandosi sui sulla testa di Hitler bifronte Stalin, sulla fucilazione di Goya, sui malati terminali di aids fattezze di Padre Pio ad una svastica infuocata rivolte le loro preghiere, gli aerei bombardano campi profughi, esplode il volto di un bambino giapponese è la meraviglia del fungo nucleare, ricopre la lava incandescente i volontari che portano medicinali, vettovaglie e coperte, derubati anche dei loro averi, tutto il ricavato rivenduto al mercato nero, torture, politici corrotti e magistrati sotto inchiesta, sequenza ininterrotta di volti di vittime serial killer, giovane Papa Giovanni corre all'inizio di un corteo sventolando una bandiera rossa, Madre Teresa di Calcutta non è così lesta trafitta nel ventre le corna del toro di Guernica, le partecipanti al ballo delle debuttanti fronteggiano una carica della polizia lacrimogeni e commozione, dal pavimento di una stanza illuminata a giorno si eleva lentamente una sedia elettrica dove a turno vengono fatti accomodare liceali, prostitute, negri, omosessuali, vecchi, critici, mentre un ebreo scommette su quanto tempo possano resistere.
- Non si capisce niente - mormorò la signorina Ghetti e a stento riuscì a distogliere lo sguardo dalle immagini per accorgersi che alle pareti erano appesi lunghissimi drappi neri mossi in continuazione da getti d'aria. Il lunghissimo fiume terminava in una grande bocca dalle fauci spalancate, entrandovi si continuava a scendere, ai lati erano posti dei salottini semibui, a volte si saltavano le gambe di qualcuno che si era addormentato su divanetti lunghi un metro e venti e si doveva spostare di peso gente che rideva forte ubriaca appoggiata ai muri, fino ad arrivare dopo aver percorso un lungo, stretto e poco illuminato corridoio, alle toilette. Lì il dottor Servello comprò delle pasticche da un tizio che gli era stato descritto e non gli fu difficile riconoscerlo. La persona che cercava era appoggiato ad uno stipite della porta, il mento era ricoperto da una stentata peluria e le sopracciglia sopra le tempie formavano un ampio arco, era completamente vestito di bianco, la camicia aveva un collo altissimo e i pantaloni erano molto stretti, i capelli non erano lunghi ma denotavano che il pettine non fosse un attrezzo di uso quotidiano, disuteva con un ragazzo movendo in continuazione una mano magra con dita affusolate l'altra, era sul culo stanco di una biondina pallida e sudaticcia dall'aria annoiata che alla vista del dottor Servello esclamò:
- Cazzo è questo qui? - e allungò il chewing-gum fuori dalla bocca con due dita
- Sta zitta! Va bene così - rispose il tizio allampanato.
La musica era martellante, si ballava movendosi come veniva, si saltava spingendosi, a volte si cadeva, difficile ristabilirsi in piedi, lanciate nell'aria braccia gambe, la testa roteava bianche le orbite degli occhi. Note incrociavano

fasci di luce, visi ora metallici ora fluorescenti. Dopo pochi minuti gli abiti erano fradici di sudore, si recarono al bar. Un altro tapis roulant che scorrendo concedeva solo il tempo strettamente necessario per fare l'ordinazione alla cassa, il computer la smistava al barman addetto a quel tipo di consumazione, intanto il tapis roulant faceva compiere agli avventori un lungo giro portandoli quindi davanti alla loro consumazione. Continuarono a bere whisky e insieme ingurgitarono le pasticche. Quando decisero di tornare a casa erano le sette di mattina e il gelo della notte aveva creato una patina di ghiaccio sul parabrezza. Prima dell'uscita dal parcheggio, per la velocità già raggiunta, la ghiaia fu schizzata con violenza dall'auto in sbandata sulle altre ancora ferme.

Personaggio - Mi scusi, signor Autore, ma vorrei conoscere le sue intenzioni. Sto andando a 150 km orari su questa strada provinciale e.....
Autore - E inoltre sei impasticcato e ubriaco
Personaggio - Già, sono anche le sette di mattina, la radio è a tutto volume e questi tre ridono e urlano
Autore - Il finale sarà che andrete a sbattere, morirete tutti e in più provocherete la morte di altre tre persone.
Personaggio - Lei sta progettando una strage. A me questo finale non piace e neanche a loro, ora non glielo possiamo chiedere perché sono fuori di testa, ma Le assicuro che è così, tutti vogliamo vivere! Non potrebbe cambiare per favore?
Autore - Non sei tu che puoi dirmi come fare il mio lavoro. Io sono l'autore, il demiurgo, il grande burattinaio che muove le fila dei suoi personaggi
Personaggio - Potremmo vedercela molto brutta ma senza lasciare questo mondo
Autore - No!
Personaggio - Ho l'impressione che Lei stia facendo troppo il moralista, ora vuole punirci perché abbiamo bevuto e ci siamo fatti, non crede che il racconto perda il suo valore?
Autore - Non fare il furbo, cerco di evitare che altri si uccidano seguendo il vostro esempio
Personaggio - Questo è meritorio quindi coerenza vuole che inizi con il salvare noi, d'altronde è Lei che ci ha messo in questa situazione.
Autore - Non mi piacciono i racconti che finiscono bene, fanno meno presa sul pubblico
Personaggio - Stiamo parlando della vita, mia e di altre sei persone
Autore - Voi esistete solo sulla carta
Personaggio - Sulla carta o sul computer, nel momento in cui ha descritto le nostre esistenze abbiamo incominciato a vivere.
Autore - Posso cancellarvi quando voglio
Personaggio - Questo è vero ma che bisogno c'è di ucciderci, siamo così giovani, potrebbe inventarsi un'altra soluzione, che so, magari moderiamo la velocità dopo aver incrociato un altro incidente.
Autore - Che muoia qualcun altro allora va bene....
Personaggio - E a Lei non va mai bene niente, chi si crede di essere? Il Padreterno? Ora mi ha scocciato se proprio devo morire dia qua!
Autore - Ma che fai? Fermo!.... no! Stai fermo... che ti prende....sei impazzito!?! Stai fermo!
.....
Autore - Mi scuso con il lettore ma è avvenuto un disguido tecnico, il racconto ha avuto un finale del tutto imprevisto:

il personaggio principale ha strappato i fogli...

... FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

DIRITTO DI REPLICA?

Riceviamo da Roberto Martino

"Di questo autore romano, l'amico Narciso Martinelli ha recensito nell'aggiornamento di marzo il bel libro "Rughe. I segni del tempo". (Edizioni oppure Libri).
L'inedito racconto che pubblichiamo qui di seguito rappresenta un saporoso assaggio dello stile essenziale ed estremamente corrente attraverso il quale l'Autore descrive il disagio di tante vite "vuoto a perdere impiegatizio" che brulicano indifferenziate nelle vie delle città, come formiche in un gigantesco alveare di asfalto e cemento.
Un minuscolo frammento da "American Psycho" nostrano e casereccio, lontano anni luce dalla sanguinaria truculenza del patinato best seller di Bret Easton Elllis, certo, ma non per questo meno cinico e sconsolato."
Questa la nota di presentazione del racconto "Di Sabato si può". Positiva, certo, nella prima parte, ma nelle ultime tre righe qualcosa non quadra a mio avviso. Forse sarebbe stato meglio esprimersi in questo modo, per esempio: "un racconto che tratta di comportamenti che si ritrovano in Italia come in altri paesi e in cui non compaiono gli aspetti truci e sanguinolenti presenti in patinati bestseller di oltre continente, ma non per questo meno cinico e sconsolato"
Uno degli infiniti modi possibili.
Questa differente lettura ha provocato delle riflessioni, paradossalmente polemiche, volutamente esagerate nei toni, leggendo comprenderete. Per amor della scrittura e non solo.
Si ringrazia il collega Patrizio Pacioni per la sua squisita disponibilità, per aver ospitato un contributo alla riflessione, in fondo è solo un pour écrire.
Dialogo impossibile, perciò semiserio, con l'Inesistente, dunque, Monologo.
In letteratura ha valore anche una virgola, quindi attacchiamoci ad essa.
Qui si tratterà dell'informazione, dell'uso appropriato dei termini, che diamine, siamo pur sempre in ambito letterario, e del tacere quando si deve dire e del dire quando è preferibile tacere. Chi recensisce o scrive una semplice nota su un libro o un racconto, come in questo caso, si assume una responsabilità: La Presentazione. Non è cosa da poco, predisporrà in maniera positiva o negativa il possibile lettore nei confronti dello scritto. Il recensore sta trasmettendo, quindi, un'informazione non informale (in-formare=dare una forma) nelle pieghe della quale si nasconde sempre un giudizio, impossibile non farlo, soprattutto in ambito letterario. La responsabilità che si assume deve basarsi su precise conoscenze. Pesa la responsabilità. Bandita è la leggerezza, diventa colpa, poiché in questo caso essa non è simile al vacuo, al fatuo. Diventa atto leggero in quanto comportamento irresponsabile, ma gravido di conseguenze.
Innanzi tutto c'è da chiedersi chi dà il giudizio. Chi è costui? Lecita quaestio, non appare il suo nome. Non abbiamo il ben, si fa per dire, di conoscerlo. Anonimo. Cioè nessuno, Inesistente. E' dell'Inesistente si può dire ciò che si vuole, del nulla si è liberi di affermare ciò che più si ritiene opportuno. Non ci può essere nulla di personale, in quanto non è, non esiste. Questa nota non va neanche intesa come atto d'accusa, perché si scaglia nel vuoto assoluto, soprattutto mentale, d'Inesistente.
Per essere conseguente non dovrei scrivere nulla, ma ho scelto di farlo per me stesso, prendendomi la briga divertente di contraddirmi, soprattutto quando Inesistente, o nessuno che dir si voglia, mi acceca. mi oscura, mi priva della luce. Solo questo lo accomuna ad Ulisse, non confondiamo.
Mi contraddirò perché a volte mi rivolgerò a lui come se potesse capirmi, come se esistesse per davvero, a volte parlerò di lui al lettore, ma siamo nella finzione della realtà. E' un monologo che non riesce a rimanere tale e gli scappa, a volte, di diventare dialogo. Ben so che non c'è nulla da discutere.
Nulla di personale, quindi, con nessuno. Si parlerà "solo" del metodo.
La libertà di stampa. Non esiste. Provocherò imbecilli stupori di disapprovazione, quindi, conferme. Esiste il partito totalitario della disinformazione, del pensiero unico. Coloro che credono di essere i più accorti solo ora se ne avvedono. In questa sciagura del pensiero siamo caduti già da tempo. Però alle nostre orecchie sono giunti i sospiri di sollievo di molti, sospiri d'innamorati riconoscenti, a cui viene tolta finalmente la pesante incombenza provocata dall'illusione di pensare con il proprio cervello, se mai lo hanno fatto.
Spendiamo due parole sugli innamorati di cui sopra, come non farlo dove alberga amore. Finalmente è giunto qualcuno che gli ha tolto quest'ultimo fardello. Ora finalmente saranno come Inesistente. Con la totale incoscienza di esserlo, saranno finalmente nel vero e non nell'ipocrisia, con la falsa coscienza di essere nel vero, perché da sempre si sono asserviti senza saperlo, pontificando con i loro bla bla, semplici megafoni di occulti suggeritori, figura scomparsa da tempo dai nostri teatri, ma molto in voga altrove.
Ma solo ora m'accorgo che l'onda travolgente d'amore sta coinvolgendo anche me e allora ben venga il pensiero

unico, che avrà il merito di liberarci dal chiacchiericcio inutile, dal blaterare ipocrita di libertà e democrazia, discorsi triti che non portano a nulla, anzi, dannosi, utili a nascondere i padroni occulti di traffici economici leciti e illeciti, Costoro sono i "mecenate" di gran sacerdoti dell'informazione, sedicenti possessori della verità, che con il loro riti, accostamento blasfemo, televisivi e cartacei fintamente liberi, iniettano, sotto forma di idee blandamente diverse, massicce dosi di pensiero unico. Si tolgano finalmente la maschera dell'ipocrisia e apparirà sotto quel velo che la caduta delle ideologie solo al pensiero unico è servito. E tutti a credere che fosse utile il solo fare la lista della spesa.
Di fronte a ciò verrebbe da scrivere che ben poca cosa è il gesto d'Inesistente. E in effetti è vero, ma è il parto seriale di cotanta nascita primigenia, il pensiero unico, appunto. Inesistente si prende la libertà di confondere gli ambiti e conseguentemente, di scrivere empie scempiaggini, irrispettose e irriguardose, senza comprendere neanche ciò che scrive e le inevitabili conseguenze. Inconsapevole esecutore. Milite ignoto, fra milioni di commilitoni.
A noi poveri resistenti del pensiero libero, (mi si conceda della retorica auto ironica) non resterà che andare sulle montagne della cultura a soddisfare il Vizio, praticare atti perversi, usare cioè il nostro cervello per scrivere e dire ciò che pensiamo. Si potrebbe parlare ancora del pensiero individuale e collettivo, della sua realtà o irrealtà e delle sue radici mitologiche e archetipiche, ma non è questo l'ambito.
Si presuppone che Inesistente abbia visto il mio racconto. La vista è un bene prezioso, vorrà pur dir qualcosa che l'occhio sia collegato al cervello. Purtroppo, in alcuni casi, così non è. Ciò che colpisce l'iride, non arriva al cervello, si perde nel vuoto e lì volteggia insulso, senza provocare conseguenze. E' il caso d'Inesistente. Quando, invece, il processo di elaborazione dell'immagine fa il suo corso naturale, ecco che si legge, si Comprende, non è un errore la C maiuscola, Comprendere la struttura, i significati scritti e non scritti, le implicazioni, i significanti del racconto. Non esistono, caro il mio Inesistente, solo gli aspetti più evidenti, quelli che balzano all'occhio. Ai bambini servono le figure, ma la loro elaborazione, nel ludus, è sicuramente più profonda di quell'esempio di vanità da te offertoci. Ad essere benevoli con Lui, possiamo dire che l' ha visto distrattamente, così come si guarda una vetrina quando si cammina in fretta. Troppo impegnato a rimirar la punta del proprio naso. Se si pretende di informare si deve necessariamente fare in precedenza un piccolo sforzo per comprendere. Suvvia, come si fa a chieder questo a Inesistente.
Non conosco Breat Easton Ellis e non è una bestemmia. Ogni cosa che scriverò non va riferita né in positivo né in negativo al suddetto autore. Sicuramente esiste qualcuno, il quale dopo aver letto che il suo racconto "è un minuscolo frammento da Breat Easton Ellis" gongolerebbe, si sollucherebbe perfino. Io no. Che questo signor qualcuno affoghi pure nel suo brodo di giuggiole. Io no. Sia nel bene sia nel male. Un frammento è una parte di un tutto, ne consegue che il mio racconto sarebbe una parte di "American pshyco", com'è possibile se non ho letto il libro? Inoltre, non si è accorto l'Inesistente che "Di sabato si può" è un racconto definito e finito. Un tutto. Un tutto non può essere frammento di nulla. Si completa in sé stesso. Inesistente mio, ancora una volta hai dato prova dell'esistenza del vuoto. Quanta poca fantasia, un piccolo sforzo, ti si chiedeva, un solo piccolo sforzo. Eppure lo abbiamo fatto studiare. Ancora con questa semplice pratica del far riferimento a qualcuno, riferire dall'etimo re-fero, cioè riportare. Facchino della cultura. La cosa più facile e immediata, senza affaticare il cervellino, solo flebili squittii, anziché pieni rombi, ma è solo questo ciò che si può permettere. Inesistente, hai redatto una nota, hai preso alla lettera il significato del verbo redigere: ridurre. D'altronde ognuno tende a "riportare" alla sua dimensione ogni cosa.
Un racconto ha un valore in sé, non in quanto somiglia a qualcosa. Nella sua inqualità, Inesistente non può sapere che ogni individuo è un unico irrepetibile per quanto inserito in una storia millenaria, neppur i gemelli sono mai del tutto identici. Se si è in buona fede, nessuna cosa somiglia ad un'altra, tranne che gli oggetti costruiti in serie e, forse, di questo ti punge vaghezza.....mio caro. E' inutile con te affrontare i temi dell'unicità dell'individuo, dell'espressione creativa, non vorrei, Signor Inesistente, si smarrisse, ancor più di quanto non lo sia già, nei suoi illusori meandri cerebrali.
Di conseguenza, vedi quanti danni fai? scendiamo ad un altro livello di discorso. Senza generalizzare, c'è del buono in Danimarca" il mito americano ha provocato in Allen Ginsberg un "Urlo" - Ho visto le migliori menti della mia generazione distrutte dalla pazzia." Da anni sopportiamo la colonizzazione culturale americana, se quelli descritti da Ginsberg sono i danni causati in America, figuriamoci da noi. Ha avuto effetti devastanti, Timeo Danaos et dona ferentes, il loro concetto privato di libertà, desert strom, bombe intelligenti desertificanti i cervelli più deboli. Come afferma Luciano De Crescenzo: Microsoft così come si scrive va letto, perché Micro è parola greca e non fa parte dello slang. Affranchiamoci da questo tipo di servitù, arriveremo alla Nike non Naik, usando lo spirito critico di una cultura millenaria, ma senza utilizzare termini da orticello dietro il pollaio. "Un minuscolo frammento da "American Psycho" nostrano e casereccio" così si esprime l'Inesistente. Di cosa stiamo trattando di frutta e verdura davanti al banco del mercato sotto casa? E, mi pare, che qui non si tratti nemmeno della sacrosanta difesa dei prodotti tipici dall'invasione degli ogm. Qui ci troviamo di fronte ad un pollo da batteria che ha fatto il suo ovetto dal guscio debole e sottile appena gli hanno posto davanti al becco uno scritto, e non si è accorto che di racconto composito si tratta, non di un prodotto nostrano e casereccio, fosse anche il nobile e gustoso, lardo di colonnata, il cui sistema di

produzione non ha mai recato danno ad alcuno, come, invece, mi pare sia accaduto con la mucca pazza.
Gli ambiti, Signori, che vengano rispettati. I polli ai pollicultori le recensioni ai recensori.
Ora dovrei parlare del mio racconto, ma il disagio cresce e non lo farò. Tratta, come ho scritto in precedenza, anche, di problematiche sempre vive in letteratura. Per te mio caro Inesistente, che neanche le hai viste, sicuramente stiamo parlando un linguaggio incomprensibile. Non parlerò, dunque, del mio racconto, lo avrei fatto solo se mi fosse stato chiesto esplicitamente. Mi affido alla curiosità di un lettore più attento.
Giungiamo così all'ultimo punto. L'Inesistente non ha, più o meno, inconsapevolmente taciuto, non ha proprio capito. Che si conficchi al fondo dell'orrido del suo vuoto mentale se ciò gli può essere utile per una rinascita. Informare tacendo, quale sublime contraddizione, degna di un cervello sopraffino, criminale per chi s'occupa di comunicazione. Un'informazione che tace elementi importanti sminuisce il fatto. In questo caso Inesistente ha sminuito il mio racconto. Un'informazione si può dare tacendo oppure dando rilievo a elementi di minore importanza rispetto ad altri. Quando ci si assume la responsabilità della presentazione si deve tener conto di tutto questo, fermo restando la libertà d'opinione. Nascondere l'oggetto che si vuole presentare è una perversione mentale. La mia critica non è al commento, positivo o negativo che sia, ma al metodo adottato per presentare il racconto, si chiede correttezza e responsabilità, si chiede di capire i propri limiti, di usare i termini appropriati per gli argomenti che si stanno affrontando. Fare una recensione di questo tipo è offensivo prima di tutto per sé stessi e poi per l'autore del racconto. Il recensore ha compiuto il suo atto stitico e incompleto, ha danneggiato l'autore. Sappia, Inesistente, che chi scrive tratta sempre di sé, (ma come fa a capire d'esistenza), rischia in prima persona, quindi, merita almeno rispetto e competenza. Caro Inesistente, quale improvvido maestro ti mise la penna in mano, confessa il suo nome affinché lo si possa fermare prima che travii altri giovani menti. E' sufficiente ciò che abbiamo patito.
La prossima volta, inoltre, trova almeno il coraggio di firmarti, anche questo è un modo per iniziare a pensare liberamente. Dietro l'anonimato ci si nasconde soltanto, ma che dico, sto sbagliando, il nulla non si può nascondere, è talmente evidente. Fine. Sipario o velo pietoso.
Un saluto a te, Inesistente, un pernacchio a me.
Abbiamo ragionato per paradossi, iperboli, provocazioni e abbiamo volutamente esagerato, per dimostrare che le parole hanno significato, peso e importanza. Possono portare in cielo e sottoterra.
Roma, li 5.5.2002
Roberto Martino

Un breve commento di Patrizio Pacioni

Abbiamo ospitato integralmente il (lungo) intervento di Roberto Martino, che preferisco riportare così com'è, senza ulteriori annotazioni da parte mia che non siano le seguenti, essenziali e brevissime:

1) Il "Nessuno" cui si riferisce il nostro amico si chiama Mariella, ed è la mia più stretta collaboratrice nella lettura dei testi che ci pervengono dai nostri amici per la pubblicazione. Tengo a precisare che se non c'è la sua firma in fondo al commento al racconto "Di sabato si può" è soltanto per la sua squisita riservatezza (che io apprezzo moltissimo in un mondo sempre più popolato di presenzialismi a ogni costo), cui si unisce l'assoluta condivisione con me (che quindi assumo la piena responsabilità, come sempre succede al Direttore a fronte di servizi non firmati ...) dei giudizi letterari espressi. Oltre a ciò stupisce un attacco così "lancia in resta" a fronte di un paragone con un tizio come Breat Easton Ellis che potrà pure non piacere, ma che comunque ha venduto in tutto il mondo qualche centinaia di migliaia di copie per essere prudenti, possa essere ricusato così decisamente senza avere avuto per lo meno l'avvertenza di leggere il romanzo cui ci si riferisce. Oltre a ciò "paragonare" non vuol dire "confondere", Roberto: si può paragonare il gelato alla crema con quello alla cioccolata, ma non per questo uno dei due risulterà meno "originale"!
2) La presentazione del racconto, da parte di chiunque abbia letto l'una e l'altro risulta assolutamente calzante, e positiva in ogni accezione del termine, in linea peraltro con il lusinghiero articolo redatto dal "Recensore Principe" Narciso Martinelli allorché si occupò del libro "Rughe - I segni del tempo ".
3) Non condivido con l'amico Roberto, e so che di questo non me ne vorrà, ogni tentativo di orientare e/o comunque indirizzare la critica di una propria opera sui binari che più sembrano confacenti all'Autore: non appena egli si spossessa del manoscritto, che diventa libro, accanto al diritto sovrano di leggerlo, da parte di TUTTI, c'è quello altrettanto irrinunciabile e fondamentale di commentarlo. Autori che hanno lasciato nella storia della letteratura impronte molto profonde non si sognarono mai di contestare una critica che non calzasse perfettamente con la propria visione dell'opera.
Non è questo il caso di Martino, il cui racconto -confermiamo a chiusura della comunque stimolante parentesi- ci è piaciuto molto, e altrettanto -ci auguriamo- sia stato gradito dai nostri visitatori.

Il furto

Alentejo infinito, morbido e languido.
Erano diretti verso l'Algarve, nel sud del Portogallo, per gli ultimi bagni della stagione e per il definitivo rientro.
Certo, non ci fosse stato quell' inconveniente, sarebbe stato meglio.

Allungò il braccio sinistro fuori dal finestrino per controllare il contenuto del portabagagli situato sulla macchina.
Era tutto a posto, ma dovevano fare presto.
Verificò nello specchietto. Dietro, suo figlio stava finendo di leggere il libro delle vacanze, Robinson Crusoe.
Era assorto in chissà quali nostalgie.
"Non ne ha proprio voglia" pensò, sorridendo.
Sua figlia, invece, sfinita per l'emozione, riposava. Controllò alla sua destra se sua moglie avesse smesso di piangere.
"E' stato un duro colpo per lei. Un doppio duro colpo" ammise ancora tra sé.
Le fiammelle dei fuochi fatui dell'arsa pianura dell'Andalusia portano a te, Siviglia delle grazie!
Qui il caldo era stato insopportabile. La sera del loro arrivo, la torre dell'Oro era apparsa come un diadema scintillante a incorniciare la graziosa chioma della città, quei ciuffi di palme rilassate che tanto sua moglie amava. Il mattino seguente, sua suocera, che li aveva accompagnati per le vacanze, si era addormentata sulla poltrona della stanza dell'albergo e non si era svegliata più.
"Trasportiamola in ospedale. Potremo seppellirla dopo che le avranno fatto l'autopsia per stabilire le cause della morte" suggerì suo figlio.
"No, non c'è tempo", replicò sua figlia.
"Allora seppelliamola subito", aggiunse sua moglie, soffiandosi il naso già rosso per l'afa.
"Ma mamma, non c'è tempo neanche per quello! Papà dev'essere in ufficio dopodomani!".
"Sarebbe meglio riportarla subito a casa allora. Ma come? " domandò la donna guardando i figli.
"Eureka! Ho trovato!", esclamò sorridendo il piccolo ricciuto.
" Siccome nel portabagagli posteriore non c'é spazio, l'unica soluzione è ... avvolgerla in una coperta e sistemarla sopra la macchina".
" Sei proprio un pazzo .... E poi, come la leghiamo?" si spazientì la ragazza.
"Con le corde, come fosse un bel pacco, ricordo del viaggio estivo", replicò il fratello soddisfatto.
"Mettiamole il suo vestito preferito, quello rosso, con le maniche corte ed i bottoni di stoffa."
Le avevano pettinato i corti capelli biondi.
Come aveva amato anche lei Siviglia!... Come era stata affascinata dai patii ombrosi!
Oh! luce accattivante che imprigioni in una verde ragnatela paralizzante per chi ti cerca! Oh! potersi nascondere nell'intimità inviolata delle stuoie dei balconi e rifugiarsi in qualche angolo fresco e odoroso.

Forse sua suocera aveva desiderato veramente scomparire! ... Davvero! ... Dicono che si può scegliere di morire ...
L'avevano distesa per terra e l'avevano avvolta alla meglio in un plaid , adagiandola poi definitivamente là, dove avevano deciso.
Guidava piano, ora che stavano attraversando l'Algarve. Aveva paura di perdere il pacco e doveva cercare una spiaggia per accontentare i ragazzi: avevano voglia di fare ancora un bagno. Ecco un bell'angolo di sabbia fine !
Parcheggiò. Si allontanarono.
Intanto ... due ragazzi in moto rallentano.
"Hai visto? una targa straniera ... C'è un grosso involucro sulla macchina ... forse qualche oggetto di valore" dice quello più magro che guida.
"Sì, dev'essere un grosso bottino. Avviciniamoci."
Sulla spiaggia, seni nudi si offrivano al sole e agli sguardi avidi degli uomini: mare caldo, pronto ad accogliere ...
Sua moglie era stanca e sudava, bisognava rientrare.
"Ci sarà ancora la macchina?", chiese lei, scherzando.
La guida metteva in guardia dai furti in Portogallo.
"Ma sì!", rispose lui.
E invece era stato l'uomo per primo ad accorgersene: il finestrino sfondato, il cruscotto scassinato, le valigie scomparse.
La suocera rubata.

FINE

Fausta Genziana Le Piane è nata a Nicastro (Provincia di Catanzaro), ma vive e lavora a Roma. È laureata in Lingue e Letterature straniere moderne, con specializzazione in lingua francese. Suoi racconti, poesie e articoli sono stati pubblicati su riviste quali Storicittà, Poesia, Poiesis, Orizzonti, Il corriere di Roma, L'Attualità, e antologie.
La Casa Editrice Calabria Letteraria ha dato alle stampe il suo libro di versi
" Incontri con Medusa ".
Si è aggiudicata vari premi, tra cui spicca la prima posizione nel Mediterraneo 2001 (Presieduto da Giuseppe Risica).
Altre strade per estrinsecare la propria prorompente creatività, Fausta le ha individuate nella arti figurative (particolarmente nella disciplina del collage) e nella ... culinaria! Cura infatti una rubrica di gastronomia (francese, naturalmente!) per la rivista "Real Pizza".

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

L'inclinazione di suor S. per l'amore
di Simone Fanni

Quella goccia non avrebbe mai abbandonato la narice di M., trattenuta dalla crosta verdastra che campeggiava sopra le sue labbra. E i capelli, spettinati e unti a far da cornice al visino pallido che gli occhietti da cagnolino abbandonato non avrebbero mai potuto illuminare. Però la luce sarebbe potute giungere da un grembiulino candido, come quello che indossavano tutti gli altri bambini dell'asilo.
Se lo avesse avuto.
Il suo lo era stato fino all'anno precedente, prima che glielo passasse suo fratello, senza che neppure una strigliata di sapone per bucato, nel frattempo, avesse violato la verginità di quel cotone. Così si ritrovava addosso un grembiulino giallastro con bordini neri di sporcizia che correvano lungo il colletto ed i polsini. Neppure il nastro azzurro con i quadretti bianchi donava vivacità all'esserino relegato tutto solo all'ultimo banco, nella sua classe mista di ventuno tra maschietti e femminucce, accoppiati negli altri dieci banchi, disposti su cinque file da due, davanti al suo. Il suo nastro era sfilacciato e floscio e nessuno aveva pensato ad annodarglielo per realizzare un bel fiocco vaporoso. Effettivamente era un'impresa che metteva a dura prova l'abilità da massaia delle mamme dei suoi compagni che si ritrovavano costrette a spendere faticosi quarti d'ora a colpi di ferro da stiro e spray inamidante. La mamma di M. partì con un biglietto di sola andata lo stesso giorno che lo aveva messo alla luce. E da allora il padre aveva fatto di tutto per raggiungere sua moglie con un mezzo di trasporto lento ma sicuro: la bottiglia. Era già a buon punto, le mani, ormai, non smettevano di tremare e poco si prestavano ad annodare il nastro del figlioletto. Poi, in ogni caso, quello non sarebbe stato compito di un minatore, mercenario a basso costo, pagato per combattere la roccia e depredarla delle sue ricchezze. Un lavoro da gente dura, che non avrebbe lasciato spazio per dispensare affetto. Cosi la pensava il padre di M.
Tra un Padre nostro ed un'Avemaria, quella mattina di primavera nel refettorio dell'asilo, M. avvertì una gran voglia di tenerezza. Sapeva dove l'avrebbe trovata. Lo aveva scoperto qualche giorno prima, quando, travolto da un'impellente esigenza, si era recato in bagno e distratto dalla dolce voce di suor S., che faceva emergere una nenia delicata dalla porta chiusa della sua camera da letto, si era dimenticato di arrivare a destinazione e non era riuscito a trattenersi, suscitando l'ira della sua maestra, suor R., che era iniziata con un rimprovero verbale: "Ti sei pisciato nei pantaloni" ed era culminata in un ceffone che aveva impresso un tatuaggio rosso violaceo a forma di mano sul suo volto. Rinunciò alle preghiere offerte a Nostro Signore in segno di ringraziamento per l'imminente pranzo ed attraversò la mensa lasciando, al suo passaggio, una sgradevole scia che non era in sintonia col profumo di salsa al pomodoro che emergeva dai piatti fumanti. Giunse davanti alla porta chiusa e le sue orecchie furono presto deliziate dalla melodia di suor S.. Ed ebbe una sensazione che prima allora non aveva mai provato. Gli parve che mani da mamma sfiorassero il suo volto e che labbra delicate gli baciassero i capelli. Chiuse gli occhi e scorse suor S., vestita come le mamme dei suoi compagnetti, che lo stringeva tra le braccia. Il volto lo conosceva bene, aveva osservato con attenzione i denti bianchi e piccoli che vedeva ogni volta che suor S. si apriva nei sorrisi che dispensava ai piccoli della sua classe, che precedeva di un anno quella di M. Adorava le labbra rosse e carnose, il naso piccolo e gli occhi grandi e neri come una notte senza luna. I capelli, nascosti dal velo, li aveva dovuti inventare ed aveva pensato che sarebbero stati lunghi fino alle spalle, corvini e lisci. Come quelli della mamma di B., il compagno del primo banco che non perdeva occasione per insultarlo e deriderlo e placava la sua crudeltà solo quando interveniva la madre a dirgli: "B. non fare così, M. è un bambino sfortunato." Che bella era la mamma di B. Il colpo di bacchetta che suor R. vibrò sulla schiena di M. lo destò all'improvviso, come avrebbe fatto un tuono che squarcia il silenzio della notte, da quel sogno di coccole; e le parole con le quali sentenziava la condanna: "Oggi salterai il pranzo!" suonarono particolarmente dure al pensiero che la dispensa di casa non aveva più spazio per ospitare cibo, piena com'era di bottiglie di Merlot.
Fu la prima di una lunghissima serie di punizioni che M. avrebbe subito pur di non rinunciare a quell'appuntamento quotidiano che deliziava i suoi sensi. Ma non svelò mai a suor R. il segreto di quelle fughe, neppure sotto la tortura che la monaca gli infliggeva a suon di sberle e tirate d'orecchie.
Nell'ultimo banco, che la sorte (di essere rimasto orfano di madre fin dalla nascita e di avere un padre alcolizzato) gli aveva riservato, in quella classe d'asilo di ventuno bambini, M. aveva lasciato, indelebile, il ricordo di suor S..
Aveva disegnato il bellissimo volto, rendendolo d'incanto con un perfetto gioco di prospettive, luci e ombre. Ed aveva donato, anche se pareva impresa impossibile, più intensità allo sguardo, miscelando nelle giuste dosi un'espressione di dolcezza e sensualità.
A diciassette anni, quando l'inclinazione per l'arte lo aveva condotto al vertice del successo tra i pittori di tutto il mondo, scoprì il significato di quella nenia senza parole con la quale suor S. consolava la sua solitudine. Stava facendo l'amore per la prima volta.

FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

La leggenda del mandarino triste
(di Ernesto Macchioni)

"E' buio qua dentro.
Caldo ma buio.
Quanto dovrò aspettare ancora?"
Così disse il protagonista della nostra storia, non senza una buona dose di sconforto.
Ma andiamo con ordine.
Tanto tempo fa, in un paese lontano lontano, un bambino correva veloce in un prato. Il prato era verde, di un verde che sembrava dipinto. Niente vento neanche quel giorno. "Uffa" pensava il bimbo. Suo zio gli aveva costruito un aquilone bellissimo. Tutto colorato con una coda lunghissima. Aveva provato e riprovato a farlo volare ma niente. "Benedetto figliolo, come può volare il tuo aquilone se non c'e' vento" gli disse suo padre. "E poi non puoi farlo volare qui in giardino c'e' poco spazio, dai retta a me, aspetta una giornata di vento e vai alla scogliera che c'e' tutto lo spazio che vuoi".
"Sì bravo, ora però riponi quel coso e vai a fare la lezione una buona volta" Era la mamma che parlava.
La lezione, la lezione. "Uffa che palle!" Questa frase la pensò soltanto, non si può dire < che palle > alla mamma.
E cosi' passavano i giorni, ma di vento niente, nemmeno l'ombra. Così alla scogliera ci andava lo stesso, ma senza un alito di vento, neanche una brezzetta leggera leggera, l'aquilone non poteva che cadere, attorcigliarsi sul filo, con grandi arrabbiature del nostro bimbo che perdeva ore a sgrovigliare matasse di filo.
La scogliera. Più che una scogliera era un grande prato a picco sul mare. Era come un grande fazzoletto verde che all'improvviso finiva e c'era il cielo. E se ti avvicinavi, con cautela, piano piano, appariva l'orizzonte del mare, lontano. E se ti avvicinavi ancora, la mamma e il babbo non volevano che si avvicinasse, sotto, molto sotto, vedevi le onde che si infrangevano sugli scogli. Il prato era così alto che solo in giornate particolarmente senza vento riuscivi a sentire il rumore del mare.
Al bimbo piaceva da morire sedersi li'. Le gambe penzoloni a dondolare nel vuoto. Ci passava i pomeriggi interi a vedere il mare. Vedeva le barche dei pescatori calare le reti e pensava che gli sarebbe piaciuto tantissimo fare il pescatore da grande. Proprio come lo zio, che aveva visto e girato il mondo intero da marinaio. Era scampato ai cannibali in Africa. Aveva combattuto con i pirati in America e aveva sposato una principessa Indiana. Il babbo e la mamma dicevano che raccontava un sacco di bugie ma lui sapeva che non era così. Gli piaceva stare sulla scogliera, sentire il rumore dell'erba dietro di sé, come se fosse un altro mare. Sentire i capelli scompigliarsi dal vento di libeccio. Era bello il libeccio: di barche non ce n'erano, se non qualche nave mercantile lontana all'orizzonte. Ma i gabbiani. "Dio quanti gabbiani" non finiva mai di stupirsi. Non si stancava mai di guardarli, nel loro giocare a rincorrersi. Ne puntava uno e lo seguiva volteggiare in aria, alzarsi sempre più in alto per poi scendere in picchiata e tuffarsi in acqua. E subito dopo, risalire con un leggero spruzzo e un pescione nel becco. E allora si immaginava di essere uno di loro. Allargava le braccia e volava anche lui insieme a loro. Era favoloso vedere il mondo sotto di sé sfrecciare veloce, volare sul mare, sul suo paese, sulle case. Volava su casa sua, vedeva la mamma e il babbo litigare. "Dio quanto litigano". Loro credevano che lui non se ne accorgesse quando si urlavano addosso, quando i offendevano fino a perdere la voce. Tante parole non le capiva ma capiva che erano cattive, allora le scriveva e

la mattina dopo, a scuola, chiedeva ai suoi compagni di classe se le conoscevano. "Dio sembra che non le conosca solo io" pensava dopo che i suoi amici si mettevano a ridere sfottendolo. Lo sfottevano sempre, non perdevano occasione per prenderlo in giro. E se c'era qualcuno che doveva subire uno scherzo, era lui.
E poi gli schiaffi. Il rumore di uno schiaffo e' inconfondibile, e lui sapeva che, dopo le urla, dopo le offese arrivavano gli schiaffi. Se ne stava sul lettino, abbracciava stretto il guanciale e aspettava. Ecco il primo schiaffo, e poi un altro, e poi ancora. E poi l'altro rumore, quello peggiore che proprio non sapeva come sopportare: il pianto di sua madre.
E poi sapeva che, inevitabilmente arrivava il suo di pianto. Non riusciva proprio a tenersi, sentir piangere sua madre faceva scattare il meccanismo automatico. E si metteva a piangere anche lui. Dalla rabbia. E allora quel guanciale lo stringeva fino a farsi male. E poi, coi lacrimoni che scendevano, cominciava a picchiarlo, stringeva i pugni e dava dei colpi forti immaginandosi di avere suo padre al posto del cuscino. Poi stanco si accasciava sul letto e si addormentava singhiozzando sul letto zuppo di lacrime. Poi di giorno tutto era normale: la mamma indaffarata a preparare la colazione e a dirgli di non fare tardi a scuola. Il babbo affettuoso e sorridente che gli dava un bacino prima di andare a lavoro. Tutto normale. Di giorno. Ma la sera...
Ma lui aveva la scogliera, e ci passava i pomeriggi interi li'. A sognare, a volare e a fare il pirata, come lo zio.
Lo zio.
Era il fratello maggiore di sua madre. Il suo esatto opposto.
Ribelle. Scapolo. Libero. Come un gabbiano appunto.
Aveva davvero girato il mondo e neanche sua sorella sapeva esattamente tutti i trascorsi della sua vita. Il bimbo gli era molto affezionato: quasi il sostituto di suo padre. E del resto, anche per lo zio, il bambino era come un figlio. Il figlio che la vita non gli aveva mai permesso di avere. Il marinaio l'aveva fatto davvero, e chissà quali altre cose: legali e non. Che non era uno stinco di santo l'avevano sempre saputo tutti, ma era sempre riuscito a cavarsi di impaccio in qualsiasi situazione. Di certo era stato in galera un po' di anni. Truffa diceva la mamma. Un coinvolgimento in una rissa diceva lui. E per il bambino, naturalmente, la rissa avvenne in una bettola a Cuba in un litigio con contrabbandieri di tabacco. La bettola si chiamava "Il rifugio di John Silver". Naturalmente.
Spariva per settimane, mesi. Poi all'improvviso lo vedevi tornare, reduce da chissà quali avventure. Il viso solcato da rughe profonde, sempre abbronzato. E due occhi di un celeste sfacciato che si rispecchiavano solo negli occhioni sorpresi e attenti di suo nipote. Celesti come i suoi.
Era festa per lui quando arrivava lo zio. "Mamma, mamma, è arrivato!" urlava correndogli incontro. "Avrà bisogno di soldi" pensava la mamma.
Ma il bambino non ascoltava più niente, lo zio gli faceva dimenticare perfino i litigi fra i suoi genitori.
E lo zio non veniva mai a mani vuote. Ogni volta erano regali su regali. Quando una collana esotica alla sorella ("Non me la metterò mai" commentava sistematicamente lei), quando una cravatta hawaiana per il cognato (nessuno sapeva prima di allora che nelle Haway portavano le cravatte). Ma erano i regali che portava a lui la sola cosa che interessava al bimbo. E lo zio sapeva come stupire. Un doblone spagnolo. Una lettera di John Silver, il famoso pirata. Un boomerang australiano. Tutte cose che custodiva gelosamente in un baule antico: anch'esso regalo dello zio.
E così, anche stavolta, lo zio non si era smentito. Era arrivato alle prime luci dell'alba, svegliando tutta la famiglia. "Ehi, gente, sveglia! Dormiglioni! Che fate sempre a letto, sono appena le cinque!" La sera era stata baruffa, come al solito. Stavolta gli schiaffi li aveva presi anche lui, non ce l'aveva fatta, dopo due ore di urla,botte e pianti della mamma, si era alzato e si era scagliato addosso al padre, in una vana difesa della madre. Il padre aveva perso il controllo, se mai l'aveva avuto e... Insomma, una serata da dimenticare, semmai ci fosse riuscito a

dimenticarne una sola di quelle serate da incubo. Che si succedevano ad una frequenza sempre più alta. Lo zio insomma era arrivato proprio nel momento in cui lui ne aveva più bisogno. Aveva questo potere lui, arrivava sempre nei momenti più adatti. Quasi che possedesse qualcosa di magico nel sapere le cose.
E come al solito non era a mani vuote. Un aquilone enorme, bellissimo, tutto colorato. "Dai zio racconta, dove sei stato, cos' hai fatto!" Era eccitatissimo il nostro bimbo. In un lampo aveva dimenticato le tragedie della sera precedente. E lo zio giù a raccontare di avventure, pericoli scampati e quant'altro. Il bimbo sognava ad occhi aperti. Eh si, era proprio un sognatore il nostro ragazzino, se solo avesse saputo cosa stava per succedergli.
La giornata se ne andò via veloce, troppo veloce.
Ma fu un giorno bellissimo: lo zio dedicò tutto il tempo a suo nipote. Non finiva più di raccontargli storie. Passarono tutto il pomeriggio alla scogliera. Il tempo era splendido: un cielo di un limpido come non si erano mai visti. Il mare fermo. Non un alito di vento. E due figure se ne stavano ai bordi del prato a parlare fitto-fitto. Lo zio parlava e parlava, e lui ad ascoltare a bocca aperta e gli occhioni che più spalancati di così si muore. Non andarono neanche a pranzo, ma la mamma non si preoccupava più di tanto: tutto sommato si fidava di quel fratello un po' pazzo.
"Come va piccolo?"
"Bene zio, ora che ci sei tu"
"La mamma e il babbo? Le solite cose vero?"
"Anche peggio zio, anche peggio. Ieri sera..."
Ma non riuscì a finire la frase, un groppo in gola glielo impediva.
Lo zio gli mise dolcemente un braccio intorno alle spalle. E allora furono minuti interi in silenzio, a guardare il mare e i gabbiani. Anche loro capivano, il bimbo ne era certo. I suoi amici gabbiani.
E il suo amico mare.
E il suo amico zio.
Il bimbo si rese conto che erano queste le uniche cose cui teneva al mondo.
Non i suoi genitori.
Non i suoi amici di scuola. "Amici proprio no!!" Pensava con forza.
Le uniche cose: i gabbiani, il mare e questo zio magico.
"L'aquilone zio! Dai quando lo facciamo volare?"
"Non oggi piccolo, non c'e' vento vedi? Ogni cosa a suo tempo piccolo, vedrai che il tuo aquilone volerà quando sarà il momento. Vedrai"
"Vabbè" si rassegnò "Ma dai continua a dirmi dove sei stato! E dopo che ti hanno sbarcato sull'isola cosa hai fatto?"
Lo zio continuò a raccontare di come si era imbarcato per il Messico per consegnare un carico di cui non poteva rivelare la natura. "Ti metterei in serio pericolo ragazzo se te lo dicessi!"
Poi, per sfuggire alla Polizia, che aveva intercettato la spedizione, si era aggregato ad una banda di pirati, suoi amici, diretti alle coste del Venezuela. Un uragano, frequente in quel tratto di mare, aveva fatto naufragare l'imbarcazione. Lui si era tratto in salvo con una delle scialuppe e, probabilmente unico superstite, era approdato sull'isola di Aves. Famosa per i suoi misteri e i suoi segreti. E i suoi mandarini.
I Mandarini di Aves era una delle tante leggende dei Caraibi. Si diceva che esisteva un'isola, Aves appunto, in cui crescevano degli alberi di mandarino che avevano una caratteristica: davano un frutto soltanto. Dice che avevano il potere di crescere ad una velocità vertiginosa. Pochi giorni. Ma solo uno su mille dava frutti, anzi, un frutto soltanto. Un unico, piccolo mandarino. Sempre la leggenda, parla di un antico colossale naufragio su quelle coste pericolose. E si narra che le famiglie presenti su quel vecchio battello, prima di morire, riuscirono a mettere su una scialuppa i propri figli, con la speranza disperata di salvarli dalla tragedia. I bambini miracolosamente approdarono, spinti forse da un mare pentito, sulle coste dell'Isola, dove non poterono che morire di stenti. Da allora, dice sempre la

leggenda, sull'isola iniziarono a nascere, spontaneamente, sparsi qua e la', dei piccoli alberi di mandarino. L'unico mandarino nato di ogni albero. Ciascuno di loro, conterrebbe l'anima di ogni piccolo finito così tristemente su quella terra. E, come vogliono le migliori storie di questo mondo, solo se un'anima altrettanto pura e dolce avesse mangiato questo magico frutto, il bambino sarebbe tornato a vivere.
Il ragazzino non aveva smesso di guardare ammirato lo zio, che raccontava.
La sera era arrivata senza che neanche se ne accorgessero.
I gabbiani continuavano a volare instancabili.
Gli ultimi raggi di un sole arancione erano spariti dietro l'orizzonte perfettamente blu.
Il mare.
Amico.
Era fermo, in attesa.
L'aria era ferma.
Il tempo si era fermato.
Le parole non servivano più.
E lo zio, silenziosamente, segretamente, piangeva.
Ora sapeva, ne era certo.
Aveva deciso.
E parlò.
"Piccolo mio"
"Zio ma stai piangendo? Zio?"
"Ascoltami amico mio" Lo prese per le spalle con fare deciso. "Ascoltami bene e lasciami finire".
Il piccolo non si aspettò una mossa del genere. Ma sapeva di potersi fidare .
"Bambino mio. Questa e' l'ultima volta che mi vedrai.
Non tornerò mai più."
Gli occhi del bambino si spalancarono. La bocca aperta incapace di proferire parola.
"Lasciami parlare, lasciami parlare. Ricorda bene quello che ti dico. Non dimenticare quello che ti sto per dire.
Tu sei prezioso amico mio.
Sei unico. Sei speciale.
Non permettere a nessuno di farti del male.
Non lasciare che la tua vita passi a piangere su quello che avresti potuto fare o non fare.
Non avere rimpianti.
Mai.
La tua vita vale molto di più di ogni cattiveria che incontrerai.
Di ogni meschinità.
La tua vita vale molto di più dei tuoi amici di scuola.
Dei tuoi stessi genitori.
Vogliti bene amico mio."
Ascoltò tutto con attenzione.
Incredulo.
Stupito
Muto.
"Un'ultima cosa" continuò lo zio.
"Tu.
Avrai.
Una vita felice.
Te lo prometto.
Sarà l'ultimo regalo che ti farò"
E dopo un abbraccio che entrambi avrebbero voluto non finisse mai.
Se ne andò.
Sparì.

Come sempre.
No. Non come sempre. Il bimbo sapeva che stavolta non sarebbe più tornato.
Mai più.
La sera era inoltrata ormai.
Non si distingueva più ormai il confine fra il mare e il cielo: neri entrambi.
Non c'era la luna a fargli compagnia.
Era solo.
Davvero solo.
Neanche si accorse che miliardi di stelle lo stavano guardando. Se le avesse guardate bene, avrebbe capito che lo stavano rassicurando.
Come un automa si incamminò verso casa. I pugni stretti dalla rabbia e dallo stupore.
Non si curò dei rimproveri della mamma e del babbo.
Non se ne accorse neanche.
Non poté che andare a letto. I pugni sempre stretti. Un leggero tremore.
Neanche si accorse della scenata, la solita, fra i suoi.
"Tu non lo segui mai tuo figlio, e' sempre solo non lo vedi"
"No sei tu che sei troppo occupato a bere!"
Non li sentiva più ormai.
Il sonno e la stanchezza di una giornata così intensa lo sopraffecero.
E si addormentò.
Sognò un turbinio di sogni.
Vascelli pirata fra le onde. Bambini. Alberi. Onde e ancora onde. Urla, pianti.
Silenzi.
E una cosa a calmare il tutto: il viso rugoso, abbronzato di suo zio. E suoi occhi celesti.
Con quest'immagine si svegliò al mattino. Stranamente tranquillo e in pace con se stesso.
Solo allora si accorse di non avere mai aperto i pugni, neanche mentre dormiva.
"Allora! Ti vuoi svegliare o no!" gridava la mamma, come al solito.
Quando apri le mani, con fatica, intorpidite.
Vide una cosa sul palmo.
Non capiva cos'era. proprio non capiva.
Guardò con attenzione.
Gli sembrava di aver già visto da qualche parte, su un libro di scuola forse, quella piccola cosa.
La forma vagamente allungata. Di colore marrone chiaro, quasi bianchiccio.
Sempre in pigiama si mise freneticamente a cercare nella cartella il libro di scienze.
Sfogliando con furia le pagine fino a spiegazzarle finalmente trovò quello che cercava.
Un seme.
Era un seme.
Ma non era come quello della foto sul libro, era diverso.
Aveva un non so che di strano. Non capiva.
E con la capacità, insospettabile, che hanno i bambini di tirare avanti, con una scrollata di spalle mise il seme in tasca, si vestì e andò a scuola.
Come tutti i giorni.
Eppure sapeva che qualcosa era cambiato.
Se solo avesse saputo.
Le solite sgridate dei suoi, i soliti scherzi crudeli dei suoi amici. "Amici!"
Le solite meschinità insomma."Meschinità"
Le parole dello zio continuavano a risuonargli nella testa: "Vogliti bene amico mio".
Il pomeriggio si ricordò dell'aquilone.
"Benedetto figliolo, come può volare il tuo aquilone se non c'e' vento" gli disse suo padre. "E poi non puoi farlo volare qui in giardino c'e' poco spazio, dai retta a me,

aspetta una giornata di vento e vai alla scogliera che c'e' tutto lo spazio che vuoi".
"Sì bravo, ora però riponi quel coso e vai a fare la lezione una buona volta"
La lezione la fece e fu l'ultima volta.
Come fu l'ultima volta che parlò con suo padre e sua madre.
Solo che lui non lo sapeva.
Tornò alla scogliera e cominciò la dura impresa di far volare un aquilone senza un alito di vento.
Stanco di sbrogliare matasse di filo attorcigliato si mise, come al solito, a guardare il mare seduto con le mai in tasca sul bordo del prato.
Stentava a credere che solo ieri, proprio lì accanto, era seduto suo zio.
A guardare mare e gabbiani.
Ma loro erano ancora lì.
Eppure.
Sembrava stessero aspettando.
Ma cosa.
Un senso di inquietudine inspiegabile lo colse, una specie di smania.
Agitando le mani nelle tasche si accorse del seme.
Il seme!
Così, senza pensare.
Si alzò.
Andò in mezzo a quel prato verde.
Fece, quasi freneticamente, con le mani, una buca per terra.
E ce lo mise dentro.
"Ho seminato!" disse ad alta voce.
Poi.
Con assoluta calma.
Per la prima volta in pace con se stesso, come se avesse fatto una cosa che aspettava da anni.
Si sedette.
A guardare il mare.
Per l'ultima volta.
Un prato verde.
Le spalle di un bambino in controluce sul cielo azzurro.
Le braccia aperte come per volare.
Il rumore del mare giù in fondo.
Gabbiani che volano, irrequieti. In attesa.
L'aria ferma. Immobile.
Al centro del prato un mucchietto di terra appena smossa.
Vento.
Finalmente.
Un aquilone si alza all'improvviso e si confonde con i gabbiani.
Finalmente appagati.
Rimase soltanto una linea orizzontale: il confine perfetto fra il verde del prato e l'azzurro del cielo.
E un mucchietto di terra smossa.
Nient'altro.
...
La storia racconta di un bambino sparito nel nulla.
Di ricerche e ricerche durate per mesi, senza nessun esito.
Di due genitori disperati e rassegnati a contare le proprie colpe.
Ma soprattutto.
Di un misterioso albero di mandarino che, dall'oggi al domani, nacque in mezzo al prato verde di un posto chiamato "La scogliera". Proprio in mezzo.
Se continuiamo con le ricerche, veniamo scoprire che quel mandarino, inspiegabilmente, non dette mai un solo frutto.
Ma se andiamo a parlare con gli abitanti di quel lontano paese, verremo sicuramente a sapere di un misterioso individuo che negli ultimi giorni si

aggirava in quel luogo.
In attesa.
Qualche ragazzino giura di averlo visto cogliere qualcosa dall'"albero maledetto".
Ma si sa: chi crede mai ai bambini!
E tutt'oggi.
In qualche parte del mondo.
Un uomo sta aspettando.
Lo sguardo attento.
Il viso abbronzato e pieno di rughe.
Gli occhi celesti.
Le mani in tasca a stringere qualcosa.
"E' buio qua dentro.
Caldo ma buio.
Quanto dovrò aspettare ancora?"
"Te l' ho promesso piccolo mio, te l' ho promesso"
Lui sa.
Di averla già trovata.
L'anima pura e dolce.

Fine

Ernesto Macchioni è nato a Rosignano Solvay, in provincia di Livorno, dove risiede da più meno quarant'anni. Innamorato perdutamente della sua terra e soprattutto del suo mare, probabilmente è lì che resterà a lungo a coltivare le sue grandi passioni: musica e scrittura. Infatti è proprio con il dolce sottofondo della risacca e delle note di un pianoforte che ama scrivere le sue "cose", brevi storie in prosa e poesie che non seguono la metrica, ma il respiro dell'anima. Per i visitatori del nostro Sito abbiamo scelto questo racconto che esprime al meglio l'autentico "sentire" dell'Autore.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli
utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it .
L'autore pertanto mantiene
il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Paola Cassone è nata a Bergamo il 20 agosto 1963, e lì è vissuta e cresciuta, fino alla fine del Liceo. Poi via, “on the road”, lavorando e stabilendosi per periodi di tempo più o meno lunghi nelle principali metropoli europee (Londra, Parigi, Bruxelles e Milano comprese). Attualmente vive ad Amsterdam ma domani … chissà. Ha cominciato a scrivere i suoi racconti nel momento stesso in cui si è scoperta in grado di reggere in mano una penna, poi si è evoluta e adesso padroneggia il suo PC. I suoi lavori sono pubblicati sul web all’indirizzo www.paolacassone.com e alcuni (tra cui questo) su MilanoMetropoli. Quando non lavora, Paola passa il tempo a viaggiare in giro per il mondo, leggendo, scrivendo o semplicemente guardandosi intorno.
e-mail: paolacassone@hetnet.nl

Dance with a Stranger

Questa volta ho programmato tutto. Mica come le altre volte che mi riducevo ad uscire dall’ufficio cinque minuti prima dell’appuntamento, afferrando un taxi al volo, cercando di rifarmi il rossetto e la riga sull’occhio tra una frenata e un semaforo rosso. Poi ti credo che i vestiti fighi del mio amico stilista rimangono incellofanati nell’armadio e le foto ricordo mostrano una sconvolta strazzatissima tra fighe perfettamente truccate e addobbate.

No. Questa volta no. C’è l’amministratore delegato e tutto il board del cliente, ho appena pagato due sacchi per il rifornimento semestrale dall’amico stilista: il nuovo vestito da cocktail rosso è uno sballo planetario e dato che ultimamente mi dimentico di mangiare ho anche quel look vagamente anoressico che fa tutta la differenza.

Alle diciannove e zerocinque spengo il computer e attacco il voice mail. Allora: adesso chiamo il taxi e mi faccio portare dal parrucchiere sottocasa che già mi aspetta per il ritocchino al capello e intanto mi faccio fare anche le mani e il trucco che tra tutto sembro il muro di Berlino a natale dell’89. Poi prenoto l’altro taxi per le otto e venti, così ho il tempo di salire su a rinfrescare l’ascella e cambiarmi come una vera signora. Metti pure che ci sia traffico, alle nove meno venti sono al Globe: dieci minuti di ritardo sono perfino politically correct.

Bel piano. Mi congratulo con me stessa mentre il numero del radiotaxi suona occupato. Faccio l’altro numero. Li faccio tutti. Tutti occupati. Che palle. Mi tocca andare a piedi fino al parcheggio di piazza Cavour. Vabbè. Scendo di corsa, apro il portone e mi trovo di fronte ad un megaingorgo. La settimana della moda è finita, lo smau inizia dopodomani, che cazzo succede anche oggi, incidente? Mi avvio a passo sostenuto verso piazza Cavour, controcorrente, tra file di macchine fumanti e solidamente statiche. Meno male che non ho trovato il radiotaxi, penso tra me e me, vuoi vedere che faccio prima così? Arrivo a piazza Cavour in scioltezza e mi assale una strana sensazione: c’è qualcosa che non va. Il parcheggio taxi è deserto: una bolla inquietante di vuoto all’interno di uno scenario apocalittico. La fermata del tram trabocca di persone accalcate ovunque. Intorno, tripla fila di macchine ferme e frementi. Clacson a tutto spiano e brontolio di motori. Come in un film del realismo dopoguerra appare un tram, il 2 barrato, sembra uscito dallo sfasciacarrozze: è un modello vecchissimo, scrostato. Arranca faticosamente fino alla fermata e le porte si aprono come pustole eruttando gente. Gente appesa ovunque, braccia fuori dai finestrini, gente che cerca di entrare, lamenti soffocati, imprecazioni, sguardi da vitelli al macello. Mi si stringe la gola, non capisco. Guardo interrogativa alcuni rassegnati passeggeri in attesa del prossimo tram e percepisco, al di sopra del rumore assordante, la parola sciopero. Di colpo un velo della mia mente si squarcia e visualizzo il memo arrivato tra gli altri ventisette ieri mattina e subito rimosso: sciopero mezzi dalle 18 alle 22, domani. Cioè oggi. Cioè adesso.

Cazzo, cazzo, cazzo, cazzo. Iniziava così anche porci con le ali, ma qui la storia è

molto più pesante. Allora, piano b: annullare parrucchiere e correre a casa - a piedi, naturalmente e meno male che tra piazza Cavour e casa mia ci vogliono solo venti minuti. Mentre corro metto il redial a oltranza sul numero del radiotaxi dal cellulare, prima o poi ne beccherò uno. A casa: doccia, vestito, gel nei capelli, trucco. Le mani le faccio nel taxi mentre vado al ristorante, coll'ingorgo faccio anche in tempo ad asciugare la seconda passata di smalto.

Il piano b procede benissimo fino al taxi. Che non c'è. Alle otto e venti, docciata, inguainata, gellata, truccata e smaltata di fresco mi ritrovo in strada smanettando il cellulare come un'invasata mentre cammino. Il percorso più breve per Piazza Cinque Giornate sarebbe Morgagni-Pisacane-Fiamma, ma se voglio beccare un taxi ho più speranze con Buenos Ayres-Porta Venezia-Majno-Bianca Maria. Il traffico è ritornato normale, cioè incasinato ma almeno scorrevole. Nessun taxi in vista. Il radiotaxi sempre occupato. Aumento il passo, mi posiziono mentalmente sulla velocità 6.6 del runner, con il tubino di taffetà e i tacchi a spillo fa un effetto strano, soprattutto quando cominciano a sudarmi le ascelle. Slaccio il soprabito per aumentare la ventilazione interna, incrocio due marocchini rattrappiti dal freddo che rallentano e mi guardano a bocca aperta. Benvenuti a Milano, penso aumentando la velocità a 6.9. Porta Venezia è ingorgata: devo slalomare tra le macchine ferme e ormai ho perso la speranza di trovare un taxi, ma almeno lo smalto sulle unghie si è asciugato senza sbavature. Viale Majno è un'oceano scuro puntinato di rosso: quattro file di macchine ferme più la fila a scorrimento inverso dei lavori in corso. Sospiro, metto via il telefonino e aumento la velocità a 7.5 - cambio di passo da trotto a corsa. Sento che il tubino si sta alzando sulle cosce e provo perfino un brivido di sottile piacere masochista. All'altezza di piazza Duse l'orologio segna le nove meno dieci: vorrei piangere, ma non ho tempo, continuo a correre e a momenti inciampo in una macchina nera tipo bmw messa di traverso, a fari spenti. Dribblo imprecando e scorgo con la coda dell'occhio il guidatore intento in una concitata conversazione telefonica. Fanculo anche a te e alle tue telefonatine porno, penso acida e invidiosa del suo stato felicemente automobilista. Ma mentre doppio il muso interminabile dell'auto tipo bmw il tipo chiude il telefonino, abbassa il finestrino e urla "Scusa, Cinque Giornate?" Mi fermo fulminata. Mi giro, lo guardo ammutolita. Lui ripete: "Piazza Cinque Giornate." Io urlo "Ci vado anch'io. Aspetta." Rifaccio la circumnavigazione del muso della tipo-bmw, apro la portiera, mi infilo dentro.
"Ti prego, portamici, è per di là."
"OK, basta che sai davvero come arrivarci." Bofonchia lui sconcertato.
"Certo che so come arrivarci! E' facilissimo! E' praticamente sempre dritto, dopo il terzo semaforo. Non sei di Milano?" evidentemente, dicono i miei occhi.
"Sì, certo, ma di un'altra zona." Dice lui sempre meno convinto e avvia il motore. Ci immettiamo nella coda che ha iniziato a muoversi. E' incredibile, è pure figo: bruno, occhi neri, non più di trentacinque anni, tipo agente o venditore. Visibilmente disorientato dalla mia aggressività: sicuramente si chiede che razza di pazza sono e in che razza di guai si è ficcato. O forse sta pensando quello che sto pensando io e cioè … no, va là, che idee.
Sorrido e mi affretto a chiarire: "Di solito non salgo sulle macchine degli sconosciuti, ma questa è un'emergenza. Con lo sciopero dei mezzi non c'è un taxi in tutta Milano e io avrei dovuto essere là venti minuti fa." Lui sorride e mi guarda. Mi sa che stiamo pensando la stessa cosa. Ma dice. "E' una cena?", annuisco.
"Di lavoro. Tutto lo stato maggiore del cliente. E io in ritardo." sorrido ancora. Noto per la prima volta che il tubino è scivolato indietro fino al bordo delle autoreggenti. Lascio? No, dai, non esageriamo. Tiro giù con discrezione.
"Che lavoro fai?" chiede ancora lui, credo per rompere il silenzio che si sta facendo imbarazzante.
"Pubblicità e tu?"
"Vendite immobiliari." Ci avrei giurato. O quello o agente di commercio.
"Ah, sei un agente allora. Che ditta?"
"Case Milano."
Peccato. Se era Tecnocasa gli attaccavo un bottone sull'agenzia di via Porpora che mi

aveva venduto le case. Come se mi leggesse nel pensiero rilancia la conversazione.
“Pubblicità quale?”
“Quella che vedi in TV, sui giornali, sui poster. Come questa qui. Ecco, questo è un cliente dell’agenzia in cui lavoro.”
Adesso è impressionato.
“E tu vai a cena con questi qui?” dice incredulo.
“Sì, al Globe. Quello in cima al Coin.”
“Ah già …” fa lui, ma evidentemente non ha la più pallida idea di che cosa sto dicendo. Rilancio io, con il sorriso più bastardo del mio repertorio abbinato alla voce da charmer.
“Ma tu sei un vero angelo. Adesso credo nell’esistenza di dio. Senza di te non ci sarei mai arrivata.”
Lui sorride. Eddai, cazzo, chiedimi come mi chiamo, dove lavoro, chiedimelo! Fra trenta secondi esco da questa macchina e dalla tua vita.
“Ecco: terzo semaforo, questa è piazza Cinque Giornate, qui c’è il Coin, io sono arrivata. Fermati pure.” Dico allegramente. Lui esegue come un automa, è totalmente smarrito. Ma quanta strada pensava di dover fare? Li sa contare i semafori? Apro la portiera e scendo. Lui mi guarda, si sporge verso di me e dice in fretta.
“La Besana. Sai dov’è la rotonda della Besana?”
“Certo. E’ qui avanti. Vai sempre dritto, non puoi sbagliare. La vedi per forza: è tonda, è per quello che si chiama rotonda.”
“Ah, OK.” Dice guardando dubbioso nel buio puntinato di rosso e verde.
“E grazie un casino. Davvero.” Dico col sorriso bastardo.
“Di niente. Buona cena.”
“Anche a te.”
Chiudo la portiera e schizzo sul marciapiede: corro verso la porta del Globe senza voltarmi, chiamo l’ascensore. Mi riaggiusto le calze, il tubino, il soprabito. OK, adesso basta. Tra nove piani c’è il mio cliente e la cena. Fine della parentesi surreale, back to business.

Però è stato carino. Magari al ritorno lo rifaccio.

FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso
gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto
mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Rebecca Fedeli vive a Empoli, in provincia di Firenze, dove è nata nel 1975. Diplomata all'istituto magistrale, e recentemente laureata in Lettere, insegna da quattro anni alle elementari.
Il suo primo romanzo breve intitolato "Arezzo e ritorno" (purtroppo ancora inedito) tratta appunto del periodo dell'università, che ha evidentemente rappresentato una parentesi fondamentale della sua maturazione.
E' vegetariana (se la invitate a pranzo potete rimpinzarla di germogli di soia e di ogni altro tipo di verdura, ma guai a voi se le mettete nel piatto peperoni e melanzane!) e adora gli animali, soprattutto il suo cane Whiskey, uno splendido incrocio fra un pastore maremmano e un pastore tedesco, affettuoso e docile.
È portata a cercare nel prossimo sempre le componenti migliori, e nei rapporti con gli altri dichiara di apprezzare più d'ogni altra cosa la sincerità, anche se perfettamente consapevole di come non sempre sia questa la più comoda delle strade.
Isabel Allende, Garcia Marquez, Jorge Amado, Mariangela Giusti, e ancora Jovanotti, Alex Britti e J@kko, B.B.King, Ottmar Liebert, Gipsy Kings, Chopin e Mozart, e ancora Keith Haring, Picasso, Velasquez, Gaugin le sue letture preferite.
Il resto … lo scoprirete leggendone le poesie, delicate e profonde.
A proposito: c'è per caso qualcuno che sappia dirmi come avrebbe potuto una poesia che si intitola "In mezzo ai libri " non essere pubblicata nel Sito "di chi ama leggere … e scrivere"?

IN MEZZO AI LIBRI
Cammino sicura in questa serata piovosa
Tra strade umide e palazzi perfetti.
Tutto sembra avere una sua stabilità,
armonia interiore di equilibri millenari.
In mezzo ai libri ti cerco,
colonne di libri, colorate e varie,
scaffalature scorrevoli che nascondono
segreti profondi dietro di loro.
In mezzo agli sguardi dei lettori distratti
Ti cerco,
ognuno catturato da un attimo di novità.
E via via che scorro e cammino
e mi incuneo tra le pile rigide e armoniose
Sento che ti avvicini sempre più,
sei lì,
dentro quelle pagine da scoprire,
da odorare appena scartate,
da vivere intensamente.
Ecco che ti trovo, un po' nascosto
Tra manuali più grandi di te.
Sembra che tu voglia nasconderti,
non farti trovare o toccare,
quasi un gioco eccitante,
che mi spinge verso un ignoto piacere.
Sei lì,
con la tua copertina accattivante,
con quel titolo così misterioso e irraggiungibile
talvolta,
con quella pienezza d'acqua e flutti infiniti
che ti appartengono.
Ti prendo, quasi morbosamente,
ti catturo tra le mie mani,
e ti stringo a me,
ponendoti come ultimo tra i libri scelti.
Un rigido giubbotto ci divide,

ma nelle mie mani che ti avvolgono
sento scorrere un sangue nuovo,
sangue fatto d’acqua di mare,
pura e sensuale acqua di mare.
E all’improvviso risuonano gabbiani,
onde mosse sbattono e si rincorrono,
trovandosi ogni volta,
granelli di sabbia su di me,
smossi da un vento caldo.
Un brivido in mezzo ai libri,
percepito dallo sguardo indagatore
di un osservatore attento,
che ci ha seguiti nel nostro ritrovarsi di nuovo.

CORRIDOI BUI
Corridoi bui, stretti e sinuosi
abbiamo percorso insieme.
Pareti di legno,
specchi in lontananza,
porte socchiuse e subito richiuse.
Un punto-luce rosa pallido
Illumina fin troppo la zona sottostante,
la nostra zona,
ora d’ombra.
E allora sedie formose,
spigoli spinosi,
morbidi cuscini affondanti
ci ospitano silenziosi
in questa notte di inizio autunno,
travolgendoci.

ATTENZIONE! Questo testi sono tutelati dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti
di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto
esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

SIA BENVENUTA LA NOTTE
Sia benvenuta la notte
Che ingoia i pensieri
Socchiude le porte
Che affonda gli artigli
Nella mia carne
Sia benvenuto il mistero
Di questo buio sovrano
Che oscura le facce
E mi lascia a digiuno
Ad occhi chiusi mi arrendo,
sognando mi sorprendo
ancora una notte,
una notte soltanto.

UNA STRANA FUGA

Nel solco di una vita
Alla ricerca di un gesto eclatante
Chilometri di silenzi impetuosi,
di pensieri oltre la logica.
Non è un pedale questo
E non stringo il volante di un'auto
Sto correndo da sola,
dentro la mia mente. Senza paura.
Non fermatemi, non intralciate la corsa
Sono ancora viva, sulla via della fuga.
Non pensate al tempo che ci metto,
alla forza che impiego ad ogni passo
Mi stancherò un giorno, e sarà notte.

ALESSANDRA CONGEDO - 29 anni di Taranto, divoratrice di libri, appassionata di psicologia e di internet, sta lavorando alla realizzazione di un Sito (www.ideale72.supereva.it) che contiene molte delle cose che ama: ci offre un assaggio del su modo di poetare...

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Da qui
(di Carlo Bramanti)

La tenda bianca svolazzava fuori da una porta che qualcuno aveva lasciato aperta, abito di una bella sposa che convolava a nozze col vento.
Affacciato dal balcone scorsi due ragazzi che si tenevano per mano, dietro di loro un bel tramonto, così bello che decisi di immortalarlo e di chiuderlo nel solito cassetto .
Che giornata strana ... non mi sentivo più depresso, non invidiavo più nessuno ... nulla aveva significato, il cuore non batteva per niente e per nessuno.
Non soffrivo.
Ringraziai Dio per questo, lo ringraziai come quando mi diede la forza di bloccare un'ape tra le labbra e di sputarla fuori ...
Perché se fosse entrata ... non ci voglio nemmeno pensare ...
Mi sentii chiamare e lentamente mi voltai: vidi, sfuocato, il volto di mia madre che continuava a piangere e a sussurrarmi :
" Carlo non è niente ... non è niente ...".
"Non piangere mamma, io sto bene "
lei non mi sentiva, lei non mi sente.

Carlo Bramanti, siciliano d.o.c. è nato ad Augusta, in provincia di Siracusa. Da un'isola meravigliosa a un'altra altrettanto bella, anche se un pochino più grande e molto più lontana da noi, in estremo oriente. Il ponte è costituito dalla grande passione per la letteratura giapponese, e in particolare per l' haiku breve componimento poetico composto di diciassette sillabe: in tre soli versi l'Autore riesce a racchiudere un'infinità di emozioni, cristallizzandoli in una sorta di "istantanea" dello spirito. Ci piace immaginare che proprio dallo studio accurato di questo raffinato processo di miniaturizzazione espressiva (che non può non richiamare alla mente l'antica arte del Bonsai) derivi la capacità dimostrata dall'Autore di sintetizzare emozioni profonde e intense, cristallizzandole in poche righe.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

18: 55 - 19 : 20

“Issa le tue vele al vento ed
offrigli i tuoi sensi tutti
inebriati;
e come pazzo eroe getta
un seme
di follia nella
perenne ricerca di Amore”.

18:55, e forse dovrei dire “le diciannove meno cinque”, ma avrebbe il sapore di un tempo che già intavola i colori opachi del crepuscolo...ed invece voglio ancora temporeggiare...assaporarti avidamente:

MARE

che senza confini sono i tuoi ricordi come allora e così adesso e per sempre - mare - che impassibile osservi il mio osservarti solitario che monotono s’infrange assieme alle tue onde, sulla scogliera

mare diamantino e turchese nell’ora vermiglia che vede i pescatori tornare alle loro case e alle loro donne e senza alcuna fretta

consumo alla sazietà

quest’aria salmastra pungente, e mi spingo oltre, oltre quel confine sottile che mi divide dall’immensità che domina sopra di te…oltre la percezione olfattiva di un amore che mi **ha lasciato** andare lontano…con gli ormeggi mollati ed irte vele - lontano, lontano - solcando rotte a me ignote.

Il parabrezza della mia auto sta disegnando l’ombra del mio respiro, separandomi da te e dal mio disordine.

Ed ecco.

Proprio come un film.

Certo.

A volte non ho dubbi (neppure quando mi tocca di giudicare la mia).

Si.

D’accordo.

Ma cosa? - vi state chiedendo - cos’è che è proprio come un film?

Ma la vita, ovvio.

La *nostra vita,* quella di noi tutta - vita.

Spesso te la vedi scorrere davanti agli occhi come un film, e con un bel sacchetto unto di popcorn fra le mani e quando sei lì che stai cercando di asportare pure i granelli di sale che posano sul fondo - vero american drive in - d’un tratto ecco che scende sulla schiena la doccia fredda: quel finale che non t’aspettavi: quello che non avresti voluto e che invece dovrai portare silenziosamente a casa, fin sotto le coperte.

Ma si sa.
I film non li scriviamo mai noi.
C'è sempre qualcun'altro che lo fa al nostro posto.

La musica incalza, gli archi salgono di tenore e...no.
Quel finale proprio no.
Non era quello che volevi.

Sentimenti, stati d'animo che alimentano e consumano la cera sul cuore....amore....amicizia....diffidenza...*pensieri...pensieri...pensieri*..cose - poche - che restano e cose che svaniscono, dissolvendosi come nebbia vaporosa del mattino...che abitano in noi e che poi, di soppiatto, si congedano...senza concedere il tempo di *ripensare*...

Abitanti d'un mondo intangibile che non esige permesso d'ingresso...che ospita le nostre parole non dette come una composizione mai eseguita...i nostri sguardi non confessati come un quadro mai completato...le nostre emozioni solo sfiorate...ansie e paure...gioia e *leggerezza*.

Si può immaginare che un pensiero "viva" di luce propria ? Che sappia provare il senso dell'abbandono...di smarrimento...

Sto provando ad immaginarlo. Mentre scrivo.

"*Ascolta,* il passo breve delle cose
assai più breve delle tue finestre -
quel respiro che esce dal tuo sguardo
chiama un nome immediato …..
E' fatto di ombre e ciclamini ,
ti chiede il suo mistero
e tu non lo sai dare." [1]

Per questo mi ritrovo a pensarti, e…….. mi rendo conto che qualcuno sta bussando sulle mie tempie……una voce nella mia

mente……non la conosco,

semplicemente, non è la mia.

E sì, forse è proprio vero che quando il cuore sembra scollarsi, tutto a sua volta si scolla intorno…ed allora la sensazione di rincorrere pezzi di

[1] © Alda Merini, da "*Ascolta, il passo breve delle cose"* in "*La volpe e il sipario"*.

qualcosa, di qua…là….oltre….diventa più tangibile. Come il ricordo di una poesia.
Di una canzone.
Mentre ascolto il mare.
Mentre lui ascolta me.

"Come on you boy child, you winner and loser, come on you miner for

truth and delusion, and

SHINE !" [2]

Mare che ascolti quello che non posso dirti, "*come il cadavere di una stella sulla schiuma del mare... come due occhi che ti stanno a guardare da dietro una tenda...e non si fanno notare...come un albero nel deserto...come un trucco non ancora scoperto...come una cosa che era meglio non fare...* "*aspettavi qualcuno baby? ho guardato fuori baby e non ho visto nessuno...c'e qualcuno che bussa baby...*" *...c'e qualcosa che passa in questa stanza vuota...come una sagoma sul pavimento...come sabbia sotto il cemento...come il passato in una fotografia...come una terra che diventa straniera... come un mattino che diventa sera... sera di un giorno di festa...e di pioggia...che diventa tempesta...come un lungo saluto...come un sorriso che dura un minuto...come uno sguardo buttato sul futuro...come un'occhiata al di la' del muro...* "*e' venuto*

[2] Pink Floyd, "*Shine On You Crazy Diamond*".

qualcuno baby, che non si e' presentato...e' venuto lo stesso baby, ma non era invitato...e' venuto qualcuno baby...che ci guarda e sta zitto..."

...e c'e' qualcosa che cambia sotto questo soffitto...come il giorno che cammina...anzi come la notte che si trascina... come una nuvola sulla coscienza...

come tutte queste cose passare e....troppe volte zero, baby, non vuol di e 1... ***C'E' QUALCOSA CHE BRUCIA IN TUTTO QUESTO FUMO"*** [3]....

....e così penso&confusione& non sapere davvero dove cercare/andare...dove chiedere un piccolo ricovero per questi stanchi pensieri, pensieri che non ho più forza di pensare ; pensieri scaduti già migliaia e migliaia di volte fa...che ormai non sanno più stupirmi……
... proprio oggi...oggi...

[3] De Gregori, "*Cose*".

oggi che sei andata via, allontanandoti lentamente...come musica scura che scandisce basse vibrazioni lunghe...ed ogni immagine si muove in dimensione che e' senza tempo...senza aria...e tu sai che quelle sue spalle sono una resa.

Un volgersi muto di sguardi mai più detti e riassunti in quella schiena che oltrepassa il tuo spazio...e via. Ora e'

davvero
per
sempre.

E cosa fare ora...

ora che il freddo non perdona chi confuso si muove al margine muro&muro di una strada di luce impotente...cosa fare ora che il tuo amore non riconosce più la mia voce...ed oltrepassa la mia ombra... cancellando le mie orme per meglio nascondersi...

E' così che si abbandona un pensiero d'amore?

Così un uomo può abbandonare il suo pensiero d'amore che ha un nome di donna.

Così una donna può abbandonare il suo pensiero d'amore che ha un nome di uomo e dire soltanto: "e' stato meraviglioso averti ma ora non t'amo più, dunque esci da questo nostro cielo che' da oggi e' soltanto mio",

e tante strade diventano una...come il sapore di mille baci nella memoria ora diventano uno solo... quello che t'ha fatto più male...*e tante strade diventano una*... come tutte le volte che "mi hai sentito dentro" scrivendo attimi d'immortalita' con le tue pressioni d'amore su di me... *e tante strade diventano una* - amore **bastardo**, perché hai scelto la panchina del nostro primo incontro per consegnarmi il passaporto ed un biglietto di sola andata (con lui che da un'auto lontana misteriosamente cantava senza sapere di noi : "*sarà sempre tardi quando ritornerai*" [4])...

[4] © De Gregori, "*Compagni di viaggio*".

Come questo cd che ha suonato l'ultima volta nella tua auto mentre fuori pioveva un tiepido autunno novembrino, con tanto traffico accalorato tutt'intorno, colorato della fretta di tornare presto a casa...di sacchetti dei grandi magazzini, e su tutta la pioggia materna quelle note che anche loro vagano adesso con me e non mi lasciano più (così come una nave non può liberarsi della sua bianca scia) "*Waltz for Ruth*

Our Spanish Love Song

Message to a Friend

Two for the Road

First Song (for Ruth)

The Moon is a Harsh Mistress

The precious Jewel ***He's gone away***

The Moon Song *Tears of Rain* *Cinema Paradiso*

Spiritual" [5].

E
Dopo,
Solo la voce del mare.

E nonostante questo, tu mi manchi - anche se t'odio - perché a te ho regalato la mia parola d'amore più bella, ***la prima*** *in cui credevo davvero* lo capisci ? - e con te sapevo che anche il dolore sarebbe stato *il primo vero dolore*,

lo capisci ? ....

Tu hai portato via tutto questo con te...andandotene...
...andandotene...
...andandotene...
...andandotene...
...andandotene...
...andandotene.…….

Fine

Gian Luca Zezza ha 28 anni, e da sempre ama e coltiva l'Arte in ogni sua più genuina forma: poesia, letteratura, musica e pittura intese come vie

[5] © Pat Metheny, "*Beyond the Missouri sky*".

autonome ma nello stesso tempo complementari per riuscire a esprimere nella sua pienezza ciò che “dal di dentro” preme in ciascuno di noi.
Quei pensieri, quelle sensazioni, quelle emozioni che nelle sue righe “multimediali” si trasformano semplicemente in comunicazione dell’anima, che si leggono, si ascoltano … si “sentono”.

- Non scrivo molto ... -
racconta di sé.
- Ogni tanto esce una pagina. Una sintensi "imperfetta" di quello che spesso, (appartenendo al cuore) non può essere che raccontato con approssimazione. -

Certo è che a giudicare da questo suo primo racconto offerto ai visitatori di www.patriziopacioni.it verrebbe voglia di chiedergli … di scrivere di più!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

L@ura e Laur@

Anche la speme, ultima Dea, fugge i sepolcri.
Ugo Foscolo

Non sarebbe andata al cimitero quella mattina d'ottobre se non avesse avvertito l'irrefrenabile voglia di seguire il passerotto. Nel momento in cui l'uccellino si posò sulla croce della tomba bianca di marmo, Laura trasalì. Solo allora tutto le fu chiaro.

La storia iniziò una notte d'ottobre dell'anno precedente. Due bustine di Aulin non erano bastate a frenare quell'insopportabile mal di testa. Il giorno dopo avrebbe avuto l'esame di anatomia e non ricordava nulla. C'erano voluti quattro mesi per mettere nel cervello tutte quelle cose che fino a qualche ora prima erano ancora dentro, catalogate e ben ordinate come i files della sua cartella nel pc. Al loro posto, quella notte d'Ottobre, c'erano mille aghi che la costringevano a socchiudere gli occhi e deformare il volto in una maschera di dolore e fastidio. Buttò un occhio agli appunti. Non c'era nulla da fare, tentare di ricordare quell'oceano di nozioni sarebbe stato impossibile. La calma. Avrebbe dovuto mantenere la calma. Ecco, quello sarebbe stato il sistema migliore per ritrovare tutte quelle informazioni.
Benedette anfetamine, da quando Luca aveva iniziato a prenderle non perdeva un colpo. Ma lei non ne voleva sapere. Luca aveva dato nove esami quell'anno, chiaro che subito dopo si era scordato tutto. Da un medico così non sarebbe opportuno farsi curare neppure un raffreddore, ma si sarebbe laureato entro due anni.
Laura appoggiò il cuscino in verticale nella testiera del letto, si sedette lasciando le gambe incrociate sotto il piumone, estrasse una Marlboro dal pacchetto e se la gustò a boccate leggere. La stanza si riempì di un fumo acre, buono a disegnare nuvole dense che divenivano un incanto mentre passavano sopra il fascio di luce del faretto alogeno. Dormire era diventato impossibile e così prese il pc portatile, avviò la connessione ed entrò in una chat room. Non c'era nessuno in quel momento e lei lasciò il suo nick, l@ura, quindi aprì il processore di testi e tentò di scrivere una poesia. Lo faceva spesso, ma quella sera aveva perso le parole. Basta! Avrebbe spento tutto, portò la freccia sulla X in alto a destra, cliccò due volte, poi ancora due volte. Dopo un imprecisato numero di tentativi prese atto che il sistema operativo era bloccato. Mentre stava per resettare, si aprì la finestra della chat room. Si era sbloccato da solo, le parve strano. La stavano chiamando.

<Laur@ > ciao, laura... come me.
<L@ura> quasi, io la chiocciolina ce l'ho prima di te :-)
<Laur@ > domani hai l'esame di anatomia e nn ricordi nulla, isn't it?
<L@ura> Lucaaaaaa, ciao... cosa fai in chat a quest'ora???
<Laur@> Luca??? nn sono luca, sono laura like u. Ti farà tre domande: 1 diramazioni dell'aorta, 2 muscoli della spalla e 3 osso parietale. Ripassa solo quello, alla prox, ciao e smackkkk!!! :-)))))
<L@ura> dai luca, ancora 1 minuto, nn ho sonno.

Subito dopo comparve la scritta:

"Laur@ LEAVES CHAT ROOM"

"Ma quanto è scemo" si trovò a sussurrare tra se e se Laura mentre pensava all'amico "Bene, ora lo chiamo." Luca rispose dopo almeno sette od otto squilli. Con voce assonnata borbottò quattro parole intervallate da silenzi e rantolii:
"Laura..." il nome dell'amica era comparso nel display del cellulare "... sono le... quattro."
"Luca, eri in chat?"
"Ma che cavolo dici... a domani."
"Aspetta Luca, domani ho l'esame di anatomia. Lo sai solo tu, perché mi hai detto di ripassare le diramazioni dell'aorta, l'osso parietale e i muscoli della spalla?"
"Anatomia..." replicò Luca "l'ho dato tre mesi fa. Guarda che quelle storie per me sono arabo, non ricordo più nulla... dai lasciami dormire, sono le quattro!"

Le avevano infilato un bel trenta nel libretto dopo averle chiesto quei tre argomenti che, la notte prima, Laura aveva ripassato con cura. Avvertiva la sensazione che sarebbe riuscita a rispondere solo a quello. Con Luca andarono a

festeggiare all'Hangoower con una birra. Avrebbero potuto fare anche l'amore. Due buoni amici (di questa cosa erano convinti entrambi) ogni tanto lo fanno. L'ultima volta era stato due mesi prima. Ma quel giorno niente sesso. Solo una birra. Poi Laura tornò sull'argomento della sera precedente:
"Luca, dimmi come potevi sapere che mi avrebbe chiesto i muscoli della spalla, l'osso parietale e le diram..." Luca la interruppe:
"Ancora? ma sei proprio fuori!" Alzò un po' la voce "Ieri dormivo!"
"Ok, a chi hai detto del mio esame?"
"A nessuno... senti Laura, forse qualcuno che ti conosce ha letto il tuo nome nella lista dell'appello e ti ha voluto fare uno scherzo... magari qualcuno che sapeva che ieri notte saresti stata in chat."
"Luca, quella era la terza volta che frequentavo una chat room, lo capisci Luca? Io non uso le chat rooms. Nessuno poteva sapere che ieri sera sarei stata là."
"Laura ti prego, mi hai rotto!" Glielo disse col sorriso, non sarebbe mai riuscito ad offendere la sua amica del cuore
"Parliamo d'altro, va bene?"
"Va bene, parleremo d'altro." Replicò Laura. Lo fecero fino a sera.
E la sera non tardò ad arrivare. E' sempre così, quando si sta bene con una persona il tempo sembra scorrere più in fretta. Laura si ritrovò a calpestare il tappeto di foglie gialle e marroni sul viale di casa mentre il sole era divenuto un pallone rosso di fuoco col profilo vibrante e stava per andare a spegnersi oltre l'orizzonte. E nella mente di Laura prese forma un'idea. Era l'idea di qualcosa che avrebbe dovuto fare, qualcosa di molto importante. Non sapeva di cosa si trattasse, rammenta ancora le parole della madre che le ricordava che la cena sarebbe stata in tavola nel giro di pochi minuti. Quelle parole le aveva buttate via nello stesso momento nel quale le aveva raccolte. Era troppo impegnata a spendere tutte le sue energie in una frenetica corsa sulle scale per andare nella sua camera a fare... a fare quella cosa. Di cosa si trattasse lo capì solo nel momento in cui fu dentro. Così prese il pc, avviò la connessione alla rete e si tuffò nella chat room dove, la sera prima, aveva incontrato l'altra Laura. Doveva parlare con lei, doveva ringraziarla per la "soffiata". D'un tratto ebbe l'illuminazione. Laura non poteva che essere il professore di anatomia. Era chiaro, chiarissimo. Le aveva suggerito le domande ed avrebbe preteso un favore sessuale. Si sarebbe svelato prima o poi. Laura lo ripeteva a voce alta, adorava parlare da sola.

<Laur@>

Era là, tutta sola. O meglio tutto solo, pensò tra se e se la ragazza.

<L@ura> ciao, aspetti qualcuno?
<Laur@> aspetto te. Complimenti : -)
<L@ura > grazie a te... professore.
<Laur@> professore? Ieri Luca, oggi professore... lasciamo perdere.
<L@ura > tutto ok?
<Laur@> io si, tu un po' meno.
<L@ura >ma cosa dici? Ho superato l'esame: 30
<Laur@> laura ascolta molto bene. Devi andare dal dermatologo e gli devi mostrare il neo che hai sotto il seno sinistro. Fallo domani. Smackkkk : -)

Poi, solo la scritta:

"Laur@ LEAVES CHAT ROOM"

Davanti allo specchio, Laura osservava quella maledetta macchia marrone, dal contorno irregolare, con un'aura più chiara nel contorno, che era sorta da poco meno di un mese e che, su questo non ebbe alcun dubbio, era grande circa il doppio di quanto non fosse l'ultima volta che l'aveva osservata con attenzione: due settimane prima. Le mani presero a tremare, le venne una nausea insopportabile e tutto iniziò a girare in una vertigine che culminò con la perdita dei sensi.
Il giorno dopo, nella sala d'attesa dello studio del dermatologo, aveva sfogliato tutte le riviste (oltre dieci) in meno di cinque minuti. Poi aveva contato a mente le sigarette che aveva fumato da quando si era alzata circa due ore prima. Le pareva fossero otto o nove. Ad un tratto un pensiero prese forma nel suo cervello e lei proprio non riusciva a scacciare quel letto d'ospedale nel quale era stata proiettata dalla sua mente. Sentiva che sarebbe stato tutto inutile. L'intervento e la terapia sarebbero stati solo una crudele tortura. Decise di andarsene e mentre varcava la soglia dello studio, il telefonino prese a squillare. Rispose quasi subito ed udì una voce femminile disturbata da un rumore di fondo che pareva la musica della onde che s'infrangono sulla battigia:

"Laura torna indietro!"
"... chi... sei?" La conversazione non andò oltre. Laura voleva sapere e doveva capire, così rimase come "svuotata" quando, subito dopo, provò a richiamare quel numero che era rimasto memorizzato nel display del suo cellulare ed al posto della voce dell'amica trovò quella registrata del gestore della compagnia di telefonia mobile che annunciava:
"Il numero selezionato è inesistente."
Non era possibile che lo fosse! Laura aveva ricevuto una chiamata da quel maledetto numero solo due minuti prima.
Poi, la voce del medico la raggiunse:
"Signorina, la stavo aspettando."
Il dermatologo diagnosticò un tumore maligno della cute, un melanoma. L'esame istologico effettuato su un campione di tessuto in seguito all'asportazione confermò la prima ipotesi. I controlli non rilevarono metastasi in alcun organo e Laura, inguaribile ottimista, non tardò a convincersi che quella brutta avventura fosse terminata con pochi giorni di degenza e tanto spavento. Alla fine le rimasero le parole del medico che l'aveva seguita:
"Laura, sarebbero potute essere sufficienti due settimane in più e te ne saresti andata tra gli angioletti" sorrise "quel tipo di tumore porta metastasi cerebrali, che provocano fastidiosi e dolorosi mal di testa, nel giro di pochi giorni da quando colpisce... forse Lassù qualcuno ti vuole bene."
Fastidiosi e dolorosi mal di testa... sarebbero stati come quello della notte prima dell'esame di anatomia?

Non sarebbe andata al cimitero quella mattina d'ottobre se non avesse avvertito l'irrefrenabile voglia di seguire il passerotto. Nel momento in cui l'uccellino si posò sulla croce della tomba bianca di marmo, Laura trasalì. Solo allora tutto le fu chiaro.
Perché quella era la sua tomba.

FINE

Simone Fanni decide di festeggiare la Festa dei Lavoratori del 1969 nascendo a Iglesias, in provincia di Cagliari. Se non conoscete quella parte della Sardegna, sappiate che si tratta di una bellissima terra, divisa a metà tra le vestigia gloriose e malinconiche di splendori minerari ormai trascorsi e una costa, e un mare, splendidi e ancora incontaminati. A partire dal 1995, con un sorprendente mutamento di scenario climatico e paesaggistico, S.F. vive a Longarone (BL) in compagnia della sua ragazza e del loro cane, dividendo gli impegni giornalieri tra il lavoro in una occhialeria e l'attività di corrispondente in cronaca locale del quotidiano Il Gazzettino.
" Trovo nella scrittura la forma più naturale di espressione, nella quale riesco a sublimare idee e impulsi. "
è solito dire di sé.
" Ciò che mi solletica di più, nella scrittura, è di riallacciare in un finale sorprendente i fili narrativi dipanati nel corso del racconto. "
Tra le sue (molte!) letture spiccano i nomi di Marquez e Follett.
" Del primo mi attraggono il messaggio e la poetica, del secondo ammiro la scorrevolezza espressiva e la capacità di coinvolgere il lettore."
Ma a proposito del proprio stile dichiara di non possedere, né desiderare, riferimenti letterari identificabili con precisione.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

La bomba atlantica

(di Massimo Viola)

A prima vista si direbbe una perfetta operazione "chirurgica". E in diretta tv che di più non si può: milioni di italiani che si godevano i talk show sull'attacco NATO e in un secondo hanno visto facce e voci sparire nel nulla, inghiottite in un fastidioso brusio da antenna guasta. Nebbia sul primo canale, nebbia sul secondo. Sul terzo, tutti eccitati, sono alla ricerca di un raro e anziano formichiere, scomparso durante la passeggiata a Parco Lambro.
Poi, quando già sentivo le sirene delle ambulanze correre per tutta Milano, e il primo e il secondo ancora si ostinavano nel loro tetro mutismo, ecco scorrere a fondo schermo, su pressoché tutti i canali, quell'incredibile messaggio: MISSILE SERBO CONTRO GLI STUDI TELEVISI DI VIA NOVARA, e subito ecco riaffacciarsi ai teleschermi la ridda degli annunciatori con le formiche nelle brache. E' a quel punto che sono andato anch'io a vedere.
Al posto del palazzo della televisione c'è un buco fumante, pieno di rottami anneriti. La polizia fa quello che può per tenere a bada i giornalisti e i curiosi. Ma sono arrivati prima loro e ora si accalcano, formano drappelli, gridano e piangono, mentre i soccorritori faticano a farsi largo. Ho visto molti disastri ed è sempre la stessa storia.
Il palazzo è andato in frantumi peggio di un bicchiere: il resto, nei dintorni, è intatto. Era un basso edificio di vetro su una verde collinetta artificiale, nuovo di zecca: l'avevo visto al telegiornale neanche due mesi prima: brillava nella notte, come una lampadina. Avevano intervistato l'architetto, un vecchietto infilato in un vestito due volte più grande di lui: spiegava ai giornalisti il nuovo modo di intendere la televisione: niente strutture pesanti, solo spettacolo cucinato al momento, fresco e leggero. E così aveva fatto quel palazzetto trasparente e luminoso, che sembrava volesse dire alla gente: venite, guardateci, siamo qui per voi.
Infatti, vederlo andare in frantumi come un cristallo gonfiato dalla luce, proprio deve essere stato uno spettacolo. Ora stanno montando i riflettori, per illuminare. Di tanto in tanto, non posso fare a meno di guardare il cielo: sembra tutto tranquillo, la luna e le stelle brillano senza più rivali. La cosa più sinistra sono i flash dei fotografi.
Vicino a me, un uomo piange disperato, con le mani sugli occhi. Mi sembra di riconoscere l'architetto. Scatto un paio di foto: sono quelle curiosità ai margine di una strage, che in genere vengono pagate bene.
Sul prato inciampo in qualcosa di morbido. Penso a un pezzo di un qualche corpo maciullato e mi viene la pelle d'oca. Invece è una piccola mortadella abbrustolita, ne tiravano fuori a montagne, quando era l'ora dello sponsor. La faccio volar via con un calcio.
A casa non riesco a dormire. Faccio la spola tra la televisione e il letto: mandano senza sosta le immagini che ho appena lasciato: i primi corpi tirati su dai detriti, dietro a un giornalista che non ha più parole da versare su una simile disgrazia. Di sfuggita, inquadrano anche la faccia dell'architetto distrutta dal dolore. Sbaglio, o solo ieri il presidente del consiglio aveva giurato che non avevano missili capaci di colpire l'Italia?
Poco dopo mezzanotte, mi chiamano dall'agenzia: le foto dell'architetto vanno bene, le hanno già vendute.
Esco presto per comperare i giornali. Questa mattina, non ci sono le immagini dei disperati del Kosovo in fuga dalle loro case. Al loro posto, ci sono le fotografie cosmetiche degli uomini e delle donne importanti, caduti sotto la bomba nemica (certo, che se solo avessero potuto immaginare....). L'elenco funebre - provvisorio, si capisce - è capeggiato dai due conduttori, abituati a sfidarsi nei contemporanei talk show della sera, paralleli in tutto, anche nella morte.
Dietro di loro una schiera impressionante di giacche e cravatte (e tailleur): un ambasciatore, un ministro, tre professori, un tenente colonnello dell'aeronautica (un soldato, almeno), il vice-segretario di un partito del governo, il vice-segretario di un partito dell'opposizione, altri esponenti politici minori, un prete - anzi, due - poi laici sfigati variamente impegnati sul fronte umanitario, politico, del dissenso o dell'assenso, il vice-direttore di un diffuso quotidiano nazionale, un opinionista multimediatico, altri giornalisti minori; e poi, anche qui, la schiera della gente comune, che un tempo si chiamava popolo - ora: consumatori o utenti o cittadini o ancora: pubblico, secondo la convenienza - reclutata per fare la claque, belle donne in minigonna e facce da strapazzo. Tutti spazzati via, mentre discettavano di guerra affossati in scenografiche poltrone. Insieme a loro, gli addetti ai lavori, l'equivalente dell'equipaggio dei disastri aerei, e qualche collega fotografo, che Dio l'abbia in gloria.
E' stato un puro caso che i due show rivali si tenessero sotto lo stesso tetto: lo show del secondo è stato trasferito nel nuovo luminoso tempio televisivo, solo in seguito al restauro degli studi di Trieste. Così, le vittime sono state moltiplicate per due.
Leggo tra i morti anche il nome di Betti Sio e mi viene da piangere. La conoscevo, era una ragazza straordinaria. Le avevo fatto un paio di scatti che sono andati molto bene. Ma non se l'era presa, era troppo intelligente per far finta di indignarsi su queste cose. Aveva persino mandato a dirmi che avrebbe voluto qualche mia foto per sé, privata. Poi

non se n'è fatto niente.
Non è un errore: è morta, lo dicono tutti i giornali. La storia è questa: stava lavorando a un varietà, era nel camerino, dentro quel palazzotto, aveva appena finito le prove.
Due settimane fa l'ho vista sulla copertina di Max, con tutto un apparato di tacchi a spillo e giarrettiere a vista che mi pareva deprimente. Ora ricordo che nel servizio parlava di questo nuovo spettacolo a cui stava lavorando: era il suo ritorno in televisione, dopo il successo internazionale di L'amore col Vampiro. Così ieri sera era rientrata in camerino e si era tolta il costume. Aveva allungato sul tavolino davanti allo specchio le sue lunghissime gambe; nello specchio, la pelle del viso riemergeva bianca dal trucco con il piccolo neo che aveva sopra uno zigomo. Dopo uno spettacolo, quando era stanca, passava interi minuti con le gambe distese davanti allo specchio, a guardarsi la pianta dei piedi mentre cominciava a struccarsi, striscia per striscia. Tanto che mi sarebbe piaciuto fotografarla così, con le piante dei piedi in primo piano, e il trucco del viso un po' sì e un po' no.
Nel frattempo, tutti i televisori trasmettevano i dibattiti sull'attacco alla Serbia. Lo spettacolo della guerra era montato all'improvviso, come un soufflé, dopo il fallimento dei negoziati. E un variegato esercito di oratori aveva preso d'assalto la televisione.
Il conduttore del primo canale era giovane e grassoccio e sudava senza ritegno, come un direttore d'orchestra un po' pazzo, mentre si agitava per tenera a bada la sala. L'altra era una donna nervosa e ossuta, capelli a caschetto che facevano risaltare gli spigoli del viso e vestito claustrale che faceva risaltare i capelli a caschetto. Sono spariti dal video, con il loro seguito di politici, storici, professori, esperti dei miei stivali, giornalisti, oratori, puri attaccabrighe, quaquaraquà televisivi, mortadelle e scene di cartone, alle 21 e 35.
Rinuncio a leggere le interviste agli esperti e le affermazioni sulla guerra globale. I politici e i generali - finiti all'improvviso in uno scherzo troppo duro per loro- giurano che gliela faranno pagare. Un tizio (uno su ogni giornale) spiega che il nostro spazio aereo è un colabrodo. Passerebbe un bastimento, se potesse volare, altro che un missile. E poi un missile è mica facile fermarlo, se non sbaglio. Ero in Israele ai tempi della guerra, quando Saddam mandava gli scud.
Mi chiamano dall'agenzia, ci sono novità, dice che un caccia della NATO è precipitato ieri sera a nord di Milano. Dicono di stare all'erta, potrebbe venire l'occasione di qualche buona foto. Mi collego a Internet, intanto che aspetto notizie dalla televisione; certo che se lo dicono prima alla tv, addio foto.
I giornalisti vanno in video con una fascia nera. L'unica novità è che il governo serbo ha smentito il missile; anche alla CNN non dicono di più. Su una tv locale ho beccato un servizio su Betti Sio: fanno vedere qualche spezzone di L'amore col vampiro (la scena quando punta un coltello alla gola di Tom Cruise) e un'intervista, fatta dopo il successo del film, in cui ha un nastro nei capelli e un paio di sandali e i calzoni a quadretti. Se c'è morta Betti Sio, penso, questa è proprio una guerra del cazzo.
Chiama ancora l'agenzia. E' certo che c'è un aereo precipitato. Mi dicono di andare a cercarlo verso la Valsassina. Grazie, vorrei sapere dove, però.
Carico l'attrezzatura in macchina e mi metto in moto. Sulla tangenziale, c'è traffico come tutti i giorni normali. Io ho i brividi.
Ascolto le notizie alla radio. Raspano alla ricerca di curiosità: il conduttore donna del secondo aveva passato il pomeriggio al telefono per convincere un certo professore, che già aveva detto di no al conduttore uomo del primo. E quello aveva ceduto e ci sarebbe anche andato, ma alla fine la figlia l'aveva fatto rinunciare, per via del suo carattere emotivo. E infatti, quando ha saputo dell'esplosione - che poteva rimanerci secco - si è sentito male e hanno dovuto ricoverarlo.
Alle 14 e 30 mi chiamano che sanno dov'è l'aereo. C'è Colombo al telefono: sono fuori strada, è sull'altro versante della Grigna. Sa Dio chi gliele dà, a lui, le notizie. Mario, mi dice, è stato lui, è stato il pilota della Nato. Ha sganciato due bombe da mille libbre sugli studi della televisione.
Fermo la macchina. Chiamo Barbara: stamani ha avuto ancora le vertigini. Quando le capita vede le cose come dalla cima di un grattacielo e si sente che precipita nel vuoto. Parla ancora a fatica, pronuncia le parole come se fossero mattoni da sistemare su un muro. Stasera cerco di essere lì, le dico soltanto questo. Rimaniamo un po' in silenzio, poi lei riaggancia.
Scendo. Sotto la strada, c'è una distesa verde attraversata dal giallo dei fiori. L'aria è tiepida, in anticipo sulla primavera appena iniziata. Corro verso il prato con la macchina fotografica. Quando ci sono dentro, inquadro e faccio una foto. Penso che potrebbe essere l'ultima cosa bella che vedo.
Riparto verso Esino Lario: è dall'altra parte, per arrivarci devo fare un giro che non finisce più.
Intervistano alla radio la madre di Betti Sio. Dice un mucchio di sciocchezze tra i singhiozzi. E' ovvio, che deve dire? Poi dice che Betti voleva un figlio nel 2000, che l'avrebbe fatto nascere il primo gennaio del 2000, che a lei adesso rimane il rammarico che non l'abbia fatto prima. Sì, ma con chi lo faceva il figlio? Questo non lo dice. Betti non aveva un uomo fisso, ne aveva enne, presi, lasciati, ripresi, attribuiti. Doveva solo scegliere, ma forse era lì il problema: scegliere, appunto. Forse avrebbe fatto in modo di non saperlo mai. Così poteva illudersi di essere ancora

libera, di essere giovane libera e bella e ancorata al mondo da un figlio simbolo, per sempre.
Intanto, va in onda la corrispondenza di un giornalista della BBC rimasto intrappolato a Pristina durante lo sfollamento degli albanesi. Bruciano le case per mandar via la gente, ha rischiato di morire bruciato nella casa dove si nascondeva insieme a una famiglia albanese. Poi arriva la notizia che a Belgrado hanno ucciso il direttore di un giornale contrario al governo.
A Esino mi fermo a bere una birra. Nel bar gli uomini sono accalcati attorno alle immagini dei feriti ricoverati in ospedale: sono fasciati dalla testa ai piedi e non ce la fanno a parlare, ma si sforzano di sorridere alla telecamera e di grugnire qualcosa nel microfono del giornalista.
Se non è stato Milosevic, dice uno del bar, ditemi voi chi è stato. Sono stati gli americani, gli rispondono, vogliono uccidere Cossutta.
Un tempo, passavo interi pomeriggi davanti a una birra in bar come questi, stavo seduto con Sergio a guardare il passaggio. L'importante era non essere oggi dove eravamo ieri, non avere appigli. Ci sono cose che sembra debbano durare per sempre, non finire mai. Invece poi cambiano e neanche te ne accorgi, non capisci che non verranno più.
Fuori dal paese, trovo un vecchio che sa dov'è l'aereo: mi ci porta per duecento carte. Dice che l'ha sentito venir giù ieri sera e pensava fosse una bomba, poi stamani è andato a cercarlo con il cane e l'ha visto per caso, da lontano: è in un punto nascosto, non è facile arrivarci. Gli chiedo perché non va dai carabinieri. Perché sono lontani, risponde; ci penserà qualcun altro. Ci accordiamo per cento subito e cento sul posto.
Saliamo con la macchina fin dove è possibile, poi andiamo a piedi. L'uomo cammina avanti, si volta di tanto in tanto a guardarmi, come a dire: Forza, manca poco. Ho il fiatone per il peso della mia vecchia macchina di ferro e degli attrezzi. Penso che mi stia prendendo in giro. Sai come finisce? mi dico. Finisce che qui mi danno un colpo in testa e mi portano via i soldi e la roba. Vorrei chiamare Colombo, ma non c'è la linea.
Invece arriviamo a una piccola radura, l'uomo si ferma e mi indica un punto più sotto. Vedo qualcosa di grigio tra le piante, a cento metri. Da lassù si vede meglio, mi dice. Saliamo ancora, mi tornano i brividi. Sono quasi le sei, nel bosco c'è silenzio, sento il mio fiato grosso e nient'altro.
L'aereo è cento, centocinquanta metri sotto di me. Ho fatto fatica a trovarlo, ma ora lo vedo bene. Le ali e la fusoliera sono spezzate: sembra un enorme uccello abbattuto e sventrato dai cani. Col teleobiettivo riesco a vedere bene la cabina. Il pilota è ancora lì, ha la testa infilata nel quadro dei comandi. Scatto, e quando scatto mi sembra di sparargli, sono io il primo, sono io che l'ho preso questo figlio di puttana. E ora lo mando su tutti i giornali del mondo. Sento il clac dell'otturatore, e poi il sibilo della pellicola che va avanti, clac e sssssssssss, clac e sssssssssss, e dopo l'ultimo clac e l'ultimo sssssssssss non è cambiato niente, lui è sempre là, immobile, e io sono qui, nel bosco.
Il vecchio mi chiede se lo lascio guardare col teleobiettivo. Poi sentiamo delle voci, dall'altra parte del sentiero. Il vecchio si butta nel bosco, nonostante tutto va più forte di me. Scivolo, ruzzolo per qualche metro, invece di ripararmi la faccia tengo stretta la macchina. Alla fine riesco ad alzarmi, mi siedo contro una pianta e me ne sto un paio di minuti a guardare il cielo.
Quando arrivo all'auto telefono in agenzia. Sono euforico. Gli dico che ho trovato l'aereo, che mi precipito a portargli le foto. Mi risponde la voce sarcastica di Colombo: le foto ci sono già, mi dice: il tuo vecchio è tutto il giorno che porta su gente.
Oggi è così: per sapere le cose bisogna stare fermi, e far muovere gli altri, i fessi come me.
Fa lo stesso. Arrivo ad Esino che sono quasi le otto. Vedo in giro le macchine dell'esercito. Dentro di me ringrazio il vecchio, che poi forse vecchio non è. Se arrivavano prima loro, forse non avremmo mai saputo nulla.
Invece alla radio è già partita la girandola dei notiziari. L'aereo è un F16 decollato da Aviano per una missione in Serbia. Però non è sicuro che sia stato lui. Di sicuro c'è solo un aereo precipitato. E un buco pieno di macerie, con trentatré morti dentro.
Un tizio alla radio, una specie di strizzacervelli, spiega che c'è una malattia, una specie di follia detta Sindrome di Nerone, che ti può prendere all'improvviso, quando sei in quota con il tuo aereo e vedi il mondo ai tuoi piedi, piccolo e ordinato come un formicaio, innocuo e irreale come un modellino, e pensi di potere tutto, magari anche sganciare le bombe su un piccolo lago luminoso sotto di te, solo per il gusto di vederlo andare in frantumi, e perché in quel momento sei convinto che sia l'unica cosa da fare.
E pensare che Betti Sio e gli altri mica facevano niente di male. Facevano il loro mestiere. Lei e lo sciame televisivo dei conduttori, delle ballerine biotte, degli arruffapopolo e degli attaccabrighe, tutti tirati a lucido per andare in onda nei talk show della sera, tutti roboanti e agguerriti, senza il minimo sospetto che a un pazzo volteggiante sopra le lo teste venisse il ghiribizzo di premere un bottone e trasformarli in poltiglia. Non c'è stato nemmeno il tempo di vedere che faccia hanno fatto: sul video è venuto tutto nero, e poi la nebbia.
Si è fatto buio. Guido verso casa con la radio accesa. Le interviste e i commenti si accavallano. Ora uno dice che il pilota era un traditore comprato da Belgrado. Un altro caccia se n'è accorto, l'ha inseguito e l'ha abbattuto, ma non è riuscito a fermarlo.
Mi chiama Barbara. Sta meglio, ha preparato la cena, mi aspetta. Vedo i fanali delle altre macchine, immagino che

anche loro stiano ascoltando lo stesso coro di voci: un ambasciatore, un ministro, tre professori, un tenente colonnello dell'aeronautica (un altro), il vice-segretario (nuovo) di un partito del governo, il vice-segretario (nuovo) di un partito dell'opposizione, altri esponenti politici minori, un vescovo - anzi due - poi laici sfigati variamente impegnati sul fronte umanitario, politico, del dissenso o dell'assenso, il direttore di un diffuso quotidiano nazionale, un opinionista multimediatico e poi, naturalmente, la voce degli illustri sconosciuti bloccati per strada, rimbambiti e cinici, quello che un tempo si chiamava popolo e ora, ben che vada, gente comune.
I soldati, sulla Grigna Settentrionale, stanno recuperando il corpo del pilota. Domani forse si saprà chi era.

FINE

Massimo Viola è nato nel 1963. Vive a Piacenza. Fa il rappresentante in una società di servizi informatici di Milano. Ha pubblicato racconti sulla rivista Inedito, su Lettere, sul quotidiano piacentino Libertà e sulla rivista Sommelier. Un suo racconto è presente nella raccolta
" Ti racconto il vino... "
edita dalle Cantine Pellegrino di Marsala. E' presente con i suoi racconti su parecchie web-zine. Ha vinto il premio letterario Holden della rivista " Inedito".

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Massimo Viola - Via Scalabrini, 122/B - 29100 Piacenza - Tel. Uff. 02/26910.325; tel. Casa: 0523/385934
e-mail: mviola@infinito.it

La regina madre è morta
(di Diego Moriondo)

Torno a casa e mia madre è chiusa in camera sua che piange.
- Che ha la mamma?
chiedo, un po' preoccupato a mio padre.
- Mmh!
Bella risposta.
- mamma, che hai?!
chiedo alla porta chiusa.
Sento un singhiozzare sommesso.
- Mamma?! Rispondi.
Nulla, nemmeno una parola.
- Papà, che cos' ha la mamma?
Mio padre si è trasferito in cucina. Attraverso il corridoio ad ampie falcate e arrivo sulla porta della cucina.
- Papà, hai sentito la mia domanda?
chiedo. Sembra di essere in un film muto.
Mio padre seduto al tavolo sta bevendo da un bicchiere colmo di un liquido che a grandi linee direi essere whisky.
- Papà non è mica whisky quello che stai bevendo?!
Nulla da fare. Mio padre non da nemmeno segno di avermi sentito.
- Ma merda in questa casa qualcuno mi ascolta?
Ho deciso me ne vado.
Mi appoggio al mobile che sta di fianco all'ingresso. Sento mia madre che piange e si lamenta.
Ma che cosa è successo?
Sto per impazzire.
Mio padre è in cucina con davanti un bicchiere di whisky, mia madre è in camera sua, io sto scivolando verso il pavimento e sono stanco morto dopo una giornata d'università.
Mi alzo.
Mi trovo davanti agli occhi una foto in cui mamma e papà sono giovani giovani. Che bello vederli così, sono pieni di orgoglio e di speranza per il futuro. Non si guardano negli occhi. Mio padre guarda dritto verso il fotografo e sorride, mia madre invece ha il capo appoggiato di lato e guarda da un'altra parte.
Prendo la foto. Prendo la foto e il portafoto che è di radica e pesa un fracco e io non me lo aspetto. Per un pelo non mi cade per terra.
" Merda, ma quanto pesa. "
Penso.
La cucina non è a più di trenta passi lungo il corridoio. Non so quante volte ho fatto questa strada, da quando sono piccolo. Tante volte.
Qui ho imparato ad andare in bicicletta e a giocare a pallone rompendo tutti i vasi che ci sono. O meglio c'erano. Qui ho conosciuto i miei genitori, che non vedevo spesso quando ero piccolo. Così quando volevo parlare con loro venivo qui e di fronte alle loro foto appese parlavo e parlavo.
E mai che una di queste dannate foto mi rispondesse.
Ma era bello così.
Almeno credo, ero piccolo non ricordo molto.
Sento il suono del pianoforte. Mio padre si è messo a suonare.
- si può sapere che cos'ha la mamma?
Bach risponde per lui. Non capisco proprio che cosa stia succedendo. Mi sono perso qualcosa nell'ultima ora?
Nel salone il pianoforte è di fronte ad una finestra, sul lato lungo. Di fianco c'è l'amato ficus benjaminus di mia mamma. Che bel quadretto. Il bicchiere è in bilico, proprio sull'orlo del piano. Mio padre sta picchiando i tasti con foga. Un po' troppa foga.
Mi guarda.
I suoi occhi mi mettono sempre un'agitazione tremenda. Mi guarda e non dice nulla.
Cazzo me la sto facendo sotto.
Bach non ha smesso di suonare. In sottofondo c'è anche un disco. Io ho in mano il portafoto con la foto. Ho la mano sudata mi potrebbe sfuggire da un momento all'altro. Pesa un delirio. Devo tenerlo, devo tenerlo.
Che cazzo sta succedendo?
- Papà, non dovresti bere il whisky.

dico timidamente.
- Lo so.
Cazzo. Che risposta.
Non riesco a reggere il suo sguardo. Sposto gli occhi sui suoi capelli. Capelli grigi e un po' radi, fini fini proprio come i miei. Sotto si intravede il cuoio capelluto. La fronte è larga e spaziosa solcata da rughe non tanto profonde.
Mio padre.
Che contrasto con il giovane della foto.
- Che cos'ha la mamma?!
butto lì. Magari otterrò una risposta.
- Piange per la morte della regina.
Rimango di sasso.
La morte della regina. Le parole sono ancora nell'aria, come un fumetto. Sento un singhiozzo più forte provenire da lontano.
- La morte della regina?
Ho una faccia sbigottita che vedo riflessa nel nero del fianco del pianoforte.
- Come, per la morte della regina?!
Non riesco proprio a capacitarmi.
- Ma si! È una poveretta.
sibila mio padre.
- Piangere per una regina. Solo tua madre!
Io sono sbigottito. Sbigottito. Giuro!
Non mi rendo nemmeno conto che il portafoto mi sta sfuggendo di mano. Sento solo che l'indice perde l'ultima striscia di aderenza. La radica volteggia un attimo nel vuoto. Nel breve spazio che la divide dal pavimento.
" Cazzo. "
penso.
- Merda!
dico.
Allungo il piede. Mossa da abile calciatore e da provetto equilibrista. Tocco l'angolo con la punta del ditone proprio un secondo prima che questa si infranga sul cotto.
Che male!
La ciabatta non ha attutito un bel niente. Tutto sul mio dito.
La radica si ribalta al rallentatore. La foto scompare con un tonfo degno dell'affondamento del Titanic.
Guardo inorridito mio padre.
Ho paura.
Sta bevendo dal bicchiere.
Non si è accorto del fattaccio?!
Sta bevendo dal bicchiere!
Non ci posso credere, allora la situazione è grave. Normalmente mi avrebbe picchiato col bicchiere sulla testa dopo avermi rotto tutte le dita della mano colpevole.
Beh forse non avrebbe fatto tutto ciò. Almeno non in quest'ordine.
- Mi è scivolato.
Sorrido.
Tranquillizzo la platea, allargo il braccio e vado a dimostrare che nulla si è infranto. Tutto è perfettamente a posto. Il numero è riuscito benissimo.
I miei genitori di vent'anni fa mi sorridono inconsapevoli. Mio padre mi fissa mia madre china il capo e guarda da un'altra parte.
Bach.
Picchiato di nuovo sui tasti.
Il whisky è finito.
Appoggio la foto sul coperchio del pianoforte. Mi tergo la fronte.
Decido di provare ancora a parlare con mia madre.
Salto i tre scalini che abbassano il salone dal resto della casa. L'ultima volta che ho deciso di saltare così mi sono spaccato il labbro.
Sono un bambino sui tre anni, forse vado per i quattro. Mia madre mi chiede di portarle un piatto dalla cucina ed io opto per un mezzo di locomozione: il triciclo. Scelta infausta. Appena supero il muro delle otto pedalate al minuto mi accorgo che non ho freni. Davanti a me si para un salto memorabile: gli scalini del salone. Il piatto è assicurato al manubrio dai miei pollici.

" Sarà morte. Sarà gloria eterna. "
penso.
Posso ancora saltare giù da questo arnese e salvare almeno il piatto.
Questo pensiero mi fa inorridire. Meglio il piatto o l'onore?!
L'onore.
Il resto della storia è ora ben visibile a venti di distanza sul mio viso. Tredici punti di sutura tra interni ed esterni al labbro superiore.
Che salto però!
- Mamma! Non vuoi parlarmi?!
Non sento nulla. Accosto l'orecchio alla porta e dentro si sente un sommesso respirare.
- Mamma?!
Alzo un po' la voce.
Nulla. Nulla. Solo un ronzio.
Busso discretamente.
- Avrà preso il valium!
dice una voce lontanissima.
- Quando ha i nervi troppo esausti prende il valium! Tua madre.
La voce ora è un po' più alta. Mio padre sta urlando.
- Papà non dovresti bere!
Sono un pazzo. Che cosa vado a dirgli.
I suoi passi pesanti e regolari si fanno strada nel corridoio. Il parquet trasmette come un tamburo.
Seguo il rumore. Si è fermato in cucina. Spero che non si prenda di nuovo da bere.
Lo trovo che si sta versando un altro generoso bicchiere.
- Papà!
Alzo anche io la voce.
- Non ti fa bene. Ricordati del tuo cuore.
Mi sento un po' paterno.
La mano forte ha il bicchiere ben stretto. La mano forte e abbronzata. Sull'anulare vedo la fede che la mamma gli ha regalo per il decimo anniversario di matrimonio. Ha dell'edera incisa in bassorilievo.
La mano di mio padre prende la mia. Mi solleva da terra. Mi fa fare la ruota. Rido. Mio fratello mi guarda e sorride, la mamma lo abbraccia. Io rido e faccio di nuovo la ruota nelle mani di mio padre.
Mio padre mi sorride. La mano passa tra i capelli grigi. Mi guarda e posa il bicchiere.
- Bevo solo più questo!
- Per un pelo non l' hai rotto quel portafoto.
mi dice.
Merda.
Allora ha visto tutto.
Cazzo speravo fosse passato inosservato.
- Già, mi è scivolato.
Mi guardo un piede.
- Ma tu non dovresti bere. Neanche quello.
dico sicuro.
Mi ascolta e versa il liquore nel lavandino. Mi ascolta.
Apre il giornale e comincia a sfogliarlo. Mi ha ascoltato. Sono quasi euforico.
Rimango in piedi senza nulla da dire. Mi guardo di nuovo i piedi.
Chissà se la mamma dorme davvero.
Mi chiedo.
Mia madre ha i capelli rossi e gli occhi verdi. Quando mi sgrida non alza mai la voce. Ma i suoi occhi verdi diventano freddi come l'acciaio e mi trapassano come una lama.
Mia madre sta di nuovo singhiozzando. Sento distintamente i suoi gemiti.
Ma perché? Perché?
Busso alla porta della sua camera. Busso e la chiamo.
-Mamma!
Niente.
- Mamma?
Niente.
Busso alla porta di mia madre perché ho rotto un vaso. Mia madre ha i capelli rossi e gli occhi verdi e mi apre la

porta. Giocando a pallone ho rotto un vaso. Lei non mi capisce. Non capisce che senza allenamento nessuno diventa un bravo giocatore. Il vaso era proprio il palo della mia porta virtuale.
Se la prende. Mia madre con i suoi occhi verdi mi prende per un braccio e io ho le gambe più corte e arranco dietro i suoi passi. Mia madre ha i capelli rossi e mi dice che non ho rispetto per le sue cose. Mia madre mi mette in castigo ha gli occhi verdi e i capelli rossi.
- Papà non puoi dire qualcosa alla mamma?
dico.
- Papà?
- Ma che cosa vuoi che dica?
risponde.
- Che cosa vuoi che dica a una così!
mi dice. Passa dalla cucina verso la sua camera.
- Mamma, smettila di piangere papà è preoccupato!
- Non sono per niente preoccupato. Che pianga pure!
La sua voce è ben più forte della mia tosse finta.
- Papà!
lo sgrido.
- Mamma si può sapere perché hai chiuso la porta?
Niente. Singhiozzi.
- Ma non avevi preso il valium?
- Lo prendesse più spesso il valium! Staremmo tutti più tranquilli.
- Papà se non vuoi aiutare puoi almeno stare zitto?
chiedo.
- Guarda lì che scene!
Mio padre è uscito dalla sua camera e va di nuovo in cucina.
- E per chi poi?
- Ma pensa un po' che razza di donna ho sposato!
dice.
- Papà!
urlo.
- Per favore!
- Mamma?! Mamma?
la chiamo.
- Ma rispondimi almeno.
Mi sento un perfetto cretino chiuso fuori dalla camera di mia madre che sto tentando di farmi aprire mentre mio padre fa il bambino.
Ma cosa sta succedendo?
No potevo starmene tutto il giorno in università. No sono tornato a casa e guarda che razza di situazione che vado a trovare.
- Mamma. Mamma per piacere. Apri.
La sto implorando.
Singhiozzi che si fanno un po' più vicini.
Sento il suo respiro.
La porta si starà per aprire.
Penso.
- Mamma.
- Ma lasciala perdere!
- Papà! Smettila santo dio!
Sto per avere una crisi di nervi.
- Mamma.
La porta si apre. Mia mamma ha gli occhi verdi pieni di lacrime. I capelli rossi sono perfettamente pettinati. Le sue belle mani coprono la faccia.
- Mamma che hai? Perché piangi?
Chiedo teneramente.
Non capisco.
- La regina madre è morta!
Mi dice lei.

Non ci posso credere. Che cosa vuol dire?
- Te l'avevo detto no?!
Mio padre mi spunta alle spalle.
- Papà! Ci mancavi solo tu.
Comincio a sentirmi poco bene.
- Mamma. Su non fare così.
- Tutta scena. Tutta scena.
Mio padre si allontana.
- Papà!
urlo forte. Veramente forte.
Guardo mia mamma che piange. Non ci capisco davvero niente. Non ci capisco niente.
Mia mamma china il capo da un lato, mio padre sorride al fotografo.
La voce di mia mamma mi sta dicendo qualcosa. Singhiozza.
- La regina madre è morta!
Oh cristo!

Fine

Per quanto riguarda la propria persona Diego Moriondo è molto parco di informazioni, riservandosi da consumato autore un po' di suspence per ... il prossimo racconto che ci manderà! Di sé ci rivela soltanto che, tra i numerosi nomi che affollano gli scaffali della sua libreria, due (celeberrimi) si ripetono con maggior frequenza: Hornby e Le Carrè, ai cui stili di scrittura, pur diversissimi tra loro, Diego dichiara in un certo modo di ispirarsi. Il racconto che avete appena letto è destinato nelle intenzioni (insieme ad alcuni già scritti e ad altri ancora da venire) a comporre una raccolta che costituirà la sua prima uscita in libreria. Un evento al quale ci auguriamo di assistere al più presto e che saremo lieti di battezzare nel nostro Sito, amico Diego!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

PENSIERI NOTTURNI DI UN INSEGNANTE
(di Alessandro Balestra)

he incubo strano che ho fatto, per fortuna mi sono svegliato. Odio sognare di morire.. in questo sogno sono morto di attacco cardiaco, sembrava talmente vero che il cuore mi pareva che scoppiasse. Mi fa impressione sognare la morte perché so che mi spaventa e che voglio ancora godermi la vita.
Che strano! Non ricordavo che ci fosse così buio nella mia stanza, ma sì! che importa, ora voglio solo riprendere a dormire, sono tanto stanco; ieri è stata una giornataccia: quella strega di mia suocera voleva obbligarmi ad andare a quegli stupidi corsi di aggiornamento, quello che so è sufficiente per il mestiere che faccio... Accidenti ... sembra incredibile, ma il cuore mi fa un po' male, come se avessi avuto davvero un attacco cardiaco, forse sono rimasto suggestionato dall'incubo.. boh!
A pensarci bene il dottor Karabosniach mi aveva detto, tempo fa, che rischiavo grosso se non davo una regolata alla mia alimentazione, effettivamente mangio parecchi cibi che contengono grassi e altre schifezze, ma perché dovrebbero fare male proprio a me? quando ci sono milioni di persone che mangiano la stessa roba che assorbe il mio organismo. Non credo di essere così sfortunato. A parte mia moglie e quell'avvoltoio di mia suocera dalla vita ho ottenuto dei risultati positivi. Sono insegnante di una scuola superiore, i miei studenti mi amano, almeno credo, ho un buon stipendio, forse troppo alto per quello che faccio, insomma sono abbastanza felice. Perciò se improvvisamente un infarto dovesse stroncarmi la vita mi arrabbierei sul serio, perché non sono io la persona che merita la morte... esistono migliaia di delinquenti e assassini che sarebbero degni solo di crepare.
Morire.. no! non se ne parla, sono anche troppo giovane, ho solo trentacinque anni, certo non ho più l'aspetto che avevo quindici anni fa, peso qualche chilo di troppo ma sono ancora un bell'uomo.
Infatti me lo dice sempre la professoressa Sporknatech che mi corteggerebbe se avesse solo trent'anni di meno. Quella donna è ancora piena di energie e conduce i suoi sessant'anni con la vivacità di una ragazzina, ma spesso, guardandola, mi accorgo che rimpiange con troppa tristezza la giovinezza che non ha più.
Eh sì.. la vecchiaia è una brutta cosa, è la malattia che non si è ancora riusciti a sconfiggere, ma le statistiche dimostrano che la morte di vecchiaia non esiste più, oggi nel duemila si muore in un incidente stradale, si muore di cancro ai polmoni, di Aids .. o si muore d'infarto... Dio ci ha negato la morte più dolce, quella che ti prende la vita silenziosamente e delicatamente mentre si dorme.
Ma che mi frega della vecchiaia ... cazzo!! E' un problema che non mi interessa per ora.. accidenti che caldo che fa stanotte, forse ho dimenticato il riscaldamento acceso, ma non ho nessuna voglia di alzarmi dal letto, sto tanto comodo ...
Un momento?! questo non sembra il mio letto! Forse è solo un'impressione o sono ancora sconvolto dall'incubo. Già, non riesco ancora a togliermi dalla mente quelle orribili immagini, quel dannato sogno sembrava talmente reale ed inquietante. Ho sognato che stavo facendo lezione alla 5° L, ero in classe che spiegavo le equazioni differenziali e altre pallosità quando uno dei ragazzi in fondo all'aula ha alzato la mano e mi ha chiesto se potevo rispiegare tutto da capo; di solito le richieste di quel tipo mi fanno arrabbiare perché faccio già fatica a trovare la voglia per spiegare una volta, figuriamoci due! Quindi, normalmente, interpretavo quelle domande come delle battute rifiutando prontamente a rispiegare, ma durante quel sogno la mia voce è rimasta muta e la lingua bloccata, la faccia è diventata bianca come un lenzuolo mentre gli studenti mi guardavano incuriositi.
Poi un dolore atroce mi ha preso il petto e sono caduto per terra, la vista si annebbiava sempre più, mentre vedevo le facce dei ragazzi intorno a me che farfugliavano delle parole che non udivo. In seguito è sparita ogni cosa, assorbita dalle tenebre più assolute.
Così terminava il sogno e ora mi trovo fortunatamente nel mio letto.. cazzo! questo caldo si sta facendo sempre più insopportabile, il pigiama mi sta soffocando... un momento! questo non è il mio pigiama! che diavolo è? C'è troppo buio per vedere .. oh Dio!! non ci credo!! sono vestito!! non riesco a capire ... perché sono conciato così? ho addirittura la cravatta, la giacca e le scarpe .. Forse ieri sera sono andato a qualche festa e mi sono talmente ubriacato che per andare a letto non mi sono nemmeno spogliato.
Però non ricordo nessuna festa, e non ricordo nemmeno di essere uscito .. non capisco, ora mi alzo, voglio vederci chiaro.. Aaahhrggh!!! la schiena mi fa un male cane, non riesco ad alzarmi! ma che è successo?
Ho caldo, sto soffocando, non vedo neanche il debole bagliore che di notte penetra dalle fessure della finestra. Ora che ci penso c'è anche questo strano odore e non capisco da dove provenga. Sembra l'odore di qualche fiore ... qualche fiore ... qualche fiore ... crisantemi!
Crisantemi!!! Sono bloccato, questo non è il mio letto, è una bara!
Nooo!!!! mi hanno seppellito vivo, noo!! non sono morto.. sono ancora vivo!!
Non è stato un sogno!! ho avuto davvero un infarto, sono stato apparentemente morto .. Nooo!! ora morirò soffocato...Aiutoooooo!!! Aiutooooo!!!
Prima che manchi l'aria sarà la claustrofobia ad uccidermi.. aahahrghhh!!! aahahahrghh!! Aiutatemi!!!!

Maledetti dottori hanno sbagliato... mi hanno seppellito vivo... Noooo!!!
Quando si verifica una morte per arresto cardiaco è bene aspettare almeno 48 ore prima di dare sepoltura al corpo. Raramente, ma può succedere, il cuore riprende a funzionare. (Nota del dottor Karabosniach)

Pubblicato da Scheletri.com il 6 ottobre 2001

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

<< PENSIERI NOTTURNI DI UN INSEGNANTE>>

*di Alessandro Balesta**

CLICCATE QUI SOTTO PER LEGGERE IL RACCONTO
(Documento in formato Microsoft© WORD®)
(Documento in formato 'solo testo')

Avvertenza per i visitatori di www.patriziopacioni.it:
per favore, occupatevi di questo articolo solo dopo aver finito di leggere il racconto!

Infatti … come potrei macchiarmi del peccato mortale di anticipare il commento (e quindi svelare in parte o del tutto l'intreccio) di una storia che trova la sua ragion d'essere proprio nella tensione crescente creata dall'aspettativa del verificarsi di un qualcosa di orrendo?

Il racconto che abbiamo scelto di pubblicare questo mese si va a innestare appunto in un solco tradizionale quanto inquietante del filone horror, cercando di esorcizzare una volta di più quel timore ancestrale che almeno una volta nell'arco dell'esistenza ha sfiorato con una gelida carezza ciascuno di noi: cosa può esserci di più angoscioso che essere sepolto vivo? O peggio ancora, uscendo da uno stato di morte apparente, ritrovarsi nel buio più completo, sigillato in una bara già tumulata?

" Sono morto." dice di solito il protagonista di questo genere di storie. " No, stupido che sono: per fortuna stavo solo dormendo, e questo non è altro che un sogno." si corregge subito dopo, tirando un liberatorio quanto effimero sospiro di sollievo. " Mio Dio! Ora mi rendo conto che non sono morto, né sto sognando, ma sono condannato alla più atroce delle agonie, sepolto vivo sotto un metro di terra resa grassa dalla decomposizione di altre cento generazioni di cadaveri ... " è la sconsolata scoperta finale, che stappa la bottiglia sanguigna dell'orrore.

Una scelta letteraria coraggiosa, di fronte a una Concorrenza più che eccellente. Talenti d'ogni angolo del mondo, generazioni di autori che, dal neogotico allo splatter, hanno contribuito ad arricchire con le loro novelle nere il catalogo "catalettico/claustrofobico" della letteratura mondiale: chi non ricorda (solo per citare il più fulgido di fulgidi esempi) il celeberrimo racconto

" La botte di Amontillado " partorito dalla cupa fantasia di Edgar Allan Poe? Anche se qui non si trattava della sepoltura in un cimitero, ma dell'efferato delitto perpetrato da un diabolico assassino (con l'ausilio di mattoni, cemento e cazzuola) ai danni della sventurata vittima di turno …

Dunque un confronto che farebbe tremare i polsi a chiunque, ma non ad Alessandro (all'epoca in cui scrisse il racconto forse ancora troppo giovane per rendersi conto del… pericolo di confrontarsi con tanti illustri precedenti!): nella sua pur breve storia l'autore riesce comunque a tracciare un profilo abbastanza credibile dello sfortunato protagonista, e a dipingere con una certa efficacia il montare impetuoso dell'angoscia allorché il Professore arriva alla piena consapevolezza della tragedia incombente …

Per farla breve

" Pensieri notturni di un insegnante " risulta una stringata, gradevole lettura, a metà strada tra le suggestioni della letteratura tradizionale "di paura"e il ritmo pop-pulp dei celeberrimi "Racconti della Cripta" narrati (attraverso la suggestiva tecnica narrativa delle nuvole parlanti) dalla Marvel Comics e dalle sue sorelle, figlie e nipoti degli anni 60/70/80. Se la pensate come me, dunque, vi consiglio di andare presto a visitare il Sito www.scheletri.com del quale proprio Alessandro (non si offendano gli altri compagni d'avventura!) sembra proprio essere l'ispiratore e l'anima. Una iniziativa giovane più o meno quanto questa, portata avanti con entusiasmo e fantasia, alla quale, dopo la brillante partenza, auguro di cuore di realizzare una rapida e costante crescita di contenuti, contatti e consensi.

(Patrizio Pacioni)

(*) Alessandro Balestra nasce a Codigoro (FE) l'8 febbraio del 1975, fin da piccolo scopre la sua passione, quasi morbosa, per l'horror e il fantastico. Libri e film dell'orrore diventano il suo passatempo, tra i tanti autori che legge, il suo preferito è senza dubbio Lovecraft. Durante questi anni si è cimentato in ogni genere di espressione artistica: ha scritto racconti e poesie, composto canzoni e dipinto dei quadri che lui stesso ama definire "pitture nere". Questo racconto è stato scritto nell'aprile del 1994.

Altre: News

Iscrizione News Letter | Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra
Aggiungi ai 'Preferiti'
Mappa del Sito
Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

La storia di Babi
che aveva incontrato il mare.
di
Francesco Simone Fanni

Babi ha l'aids. Me lo ha detto quasi subito quella sera che l'avevo conosciuta.

Stormi d'uccelli neri oscurarono il cielo. Decine di migliaia d'uccelli neri che ingaggiavano spaventosi duelli aerei durante i quali ognuno cercava di infilzare la schiena dell'altro con i propri artigli. Poi iniziava la picchiata, velocissima, spiraliforme. Alla fine si schiantavano al suolo nella pozza di sangue. Morivano. Ma non sempre morivano subito ed allora muovevano le ali, mentre i corpi sussultavano nell'agonia. Presto si formò una coltre di piume. L'erba dei campi, la sabbia delle spiagge e la roccia delle montagne furono coperte da uno spesso strato d'uccelli neri che cresceva rapidamente. Un immenso mucchio d'uccelli neri, uno sopra l'altro, molti già morti ed alcuni che cercavano l'ultimo alito tra le piume ed il sangue. Poi morivano anche loro spendendo l'istante estremo con un colpo di becco che massacrava la testa dell'uccello nero che gli stava accanto, prima di subire la stessa sorte. Nessuno seppe quanto durò. Alcuni dicono anni, altri mesi ed infine c'è pure chi giura di avere assistito all'evento personalmente e d'essere sicuro che il tutto terminò in pochi minuti. Ma nel frattempo, questo è un fatto certo, l'idraulico non riuscì a fermare l'acqua che usciva dalla vaschetta dello sciacquone del cesso. Il pavimento si allagò e tutti gli uomini si bagnarono i piedi.
Poi, quando gli uccelli erano già tutti al suolo ed il sole fu libero di scaldare la terra, la differenza di temperatura che si determinò così repentinamente provocò la migrazione delle masse d'aria. Il vento liberatore portò con se tutti i cadaveri. L'erba dei campi, la sabbia delle spiagge e la roccia della montagna poterono respirare nuovamente.

Babi è sola e non ha molto tempo. I suoi amici se ne sono già andati. Ogni tanto tornano a trovarla, li può vedere solo lei. L'infermiere non si è mai accorto di quelle presenze.

Dalla finestra socchiusa della sua stanza, Babi vide entrare una bellissima farfalla gialla con il profilo delle ali nero e tante macchioline rosse e viola. La seguì con lo sguardo mentre descriveva traiettorie irregolari intorno al suo letto. Poi arrivarono tutti i suoi amici. Si misero intorno. Sorridevano. Babi li vedeva sempre i suoi amici, ma quella volta capì che si trattava di una visita speciale. La farfalla continuava a volare sopra il letto, sempre più vicina a Babi. Era arrivato il tempo di incontrare il mare. La farfalla si posò sopra le sue labbra e si disintegrò. Babi volò via con i suoi amici e librandosi in aria arrivò fino al mare. Planava sopra l'acqua e sentiva il vento sul suo viso che le toglieva il respiro e gonfiava la sua camicia da notte bianca. Vedeva le onde che andavano su e giù, con la schiuma nella cresta. Poi si abbassò fino al pelo dell'acqua per farsi accarezzare dagli schizzi ed assaporare il gusto del sale. Ed i suoi amici, in formazione, la seguivano nella sua rotta. Poi prese a volare sempre più veloce. Volava così velocemente che vedeva lo spazio deformarsi.

Babi non ha più' notizie della madre. Si ricorda del suo ragazzo, ma non riesce a sorridere.

Accelerò ulteriormente e distanziò i suoi amici. Così raggiunse la velocità della luce ed intraprese il suo primo - ed unico - viaggio nel tempo che la condusse tra le braccia del suo ragazzo che, in quel momento, la baciava per la prima volta. Da quell'istante, il tempo iniziò a vagare casualmente e quindi, Babi, visse la sua vita senza rispettare l'ordine cronologico degli eventi. Inoltre, il tempo non scorreva secondo incrementi costanti ma poteva capitare che un secondo durasse una vita e che dieci anni passassero in un'ora. Quel bacio durò una vita. Una vita intera spesa a mordicchiare le labbra, leccarle, far incontrare le lingue e gustare la saliva. Poi una vita a guardarsi negli occhi, nel tentativo di cogliersi dentro.
Di colpo, trascinata da una forza sconosciuta, Babi fu trasportata al tempo che la vide prendere possesso dell'unica dimensione nota agli uomini. Emerse tra le gambe della madre, raccolta da mani esperte. Pianse mentre gustava l'aria che, per la prima volta, faceva il giro del corpicino trasmettendole l'essenza della vita. Travolta dalle luci e dal rumore, placò la sua rabbia solo col contatto del seno materno. Poi iniziò a dialogare con la madre. Bastò lo scambio d'alcune parole e fu chiaro che tra le due c'erano delle notevoli divergenze, anzi una vera e propria incompatibilità.

Babi era stata assistente di volo. Nei suoi occhi azzurri vibrava una luce speciale. Bellissima, sinuosa ed ondeggiante, inguainata in un'aura d'erotismo che avrebbe travolto qualunque uomo.

Quindi, sentì ancora la forza sconosciuta che la trasferiva sull'aereo dove lavorava, nel quale arrivò con un balzo di oltre venti anni. Durante quel volo, sopra i cieli dell'oceano, un pilota abbandonò improvvisamente l'aereo lanciandosi col paracadute. L'altro, colpito da un forte attacco d'amnesia, non ricordava assolutamente nulla, e quindi l'aereo perse progressivamente velocità fino a raggiungere il punto di stallo, al di sotto del quale, non essendo più in grado di restare in aria, iniziò la vite che lo conduceva alla distruzione. Prima dell'impatto, Babi sentì nuovamente la forza sconosciuta che la portava via salvandola dall'inevitabile morte.

Babi parla di un uomo speciale mentre una lacrima le solca volto.

Questa volta fu catapultata nel giorno del funerale del padre. Partecipò alla cerimonia con esemplare compostezza, senza manifestazioni di dolore, nascondendo le lacrime dietro gli occhiali dcuri. In quella circostanza accadde l'evento astronomico dell'allineamento di Giove, Marte e Venere. Questo fatto, non condizionò per niente il regolare sviluppo delle cose, Babi lo sapeva bene, ma molti uomini gli attribuirono la responsabilità del violento temporale di pioggia rossa che si scatenò improvvisamente inducendo tutti ad abbandonare le operazioni di sepoltura. Restò solo Babi a far compagnia a suo padre. La pioggia l'aveva colorata di rosso e pareva che il suo corpo fosse stato immerso in un mare di sangue. Lo salutò lasciando cadere una rosa blu dentro la fossa dove era stata adagiata la cassa. Proprio mentre il fiore toccava il legno, la forza sconosciuta esercitò ancora una volta la sua violenta pressione.

Babi non si drogava e non aveva avuto rapporti non protetti. Aveva assistito una persona che amava e quando l'aveva persa, non le era rimasto nessuno. Anche il suo ragazzo era andato. Con un'altra.

Prese Babi e la portò sulla bilancia del suo medico: quarantadue chili distribuiti in un corpo lungo un metro e settanta centimetri. Si stava consumando lentamente. Non era stata l'incapacità di rinunciare. Era stata la forza di dare. Distratta. Babi aveva dato se stessa al fratello. Gli aveva dato tutte le sue risorse. Era diventata come lui. Di recente, anche se non si può avere l'esatta posizione, dato che il tempo si muoveva casualmente, c'era stato il giorno del doppio sole, durante il quale Babi aveva perso un altro amico. Di tutti gli oggetti erano proiettate due ombre e queste, quando incontravano un ostacolo vi si nascondevano sotto. E così gli alberi della piazza antistante l'obitorio, dove Babi era andata a trovare l'ultimo amico morto, disegnavano i loro due "cloni" piatti e scuri al suolo. Questi erano assorbiti dai muretti delle aiuole e non riuscivano a scavalcarli. Mentre osservava il signore anziano, vestito elegantemente, con il nastro rosso all'occhiello che passeggiava brandendo una falce, Babi fu superata da una coppia di innamorati. Camminavano tenendosi per mano. In un primo momento rimase colpita dal grosso culo della ragazza che ondeggiava volgarmente, producendo, ad ogni passo, vari rimbalzi di grasso e cellulite. Ma dopo, e qui Babi trasalì, riconobbe il suo ragazzo. I due astri, gli alberi con la doppia ombra capace di nascondersi e tutti gli oggetti che la circondavano, con l'eccezione della morte travestita da signore elegante, iniziarono a girare vorticosamente. Sentì i rumori distorcersi sempre di più. Prima di svenire fu salvata per l'ennesima volta dalla forza misteriosa che venne a prenderla. Ma fece in tempo a vedere i due amanti volare in cielo. Capì, così, di essere rimasta sola.

Babi muore.

Si trovò nel suo letto gelido. Non c'era nessuno con lei ed aveva la febbre. Fu proprio allora che gli stormi di uccelli neri oscurarono il cielo e l'idraulico si era rivelato impotente davanti alla perdita della vaschetta dello sciacquone del cesso. E così tutti gli uomini si bagnarono i piedi.
Babi pianse. Pianse per la rabbia mentre pensava che la sua laurea che le permetteva di parlare tre lingue con la voce calda e sensuale non le sarebbe servita più a nulla.
Il cecchino aveva imbracciato il fucile e guardava dentro il mirino inquadrando le labbra esangui di Babi.
Fuoco!
Non sparò un proiettile. Dalla canna emerse la farfalla gialla con il profilo delle ali nero e tante macchioline rosse e viola, che si disintegrò nell'istante stesso in cui si adagiò.
Così, Babi riprese il volo sopra il mare. Osservava le onde che andavano su e giù, inebriata dal sapore del sale e bagnata dagli schizzi. Il vento - quanto l'adorava il vento - le toglieva il respiro. In alcuni tratti sollevava una raffica di gocce sottili che la colpivano solleticandole il volto. Babi rideva felice, finalmente era libera, proprio come il vento.
Improvvisamente si accorse di precipitare, e questo fu l'unico momento, la cui durata rimase indeterminata, durante

il quale Babi provò ansia.
Ma nell'istante che precedette lo schianto nel muro d'acqua del mare in tempesta, e questa volta è certo che la durata fu di una frazione di secondo, Babi avvertì la pressione di una mano sulla spalla ed udì la voce del collega:

"Babi, ti sei addormentata". Aprì gli occhi e si ritrovò nella poltrona di coda, con la cintura allacciata. Sentì la voce metallica emessa dall'altoparlante che annunciava: "Assistenti di volo prepararsi al decollo". Sorrise e si liberò di tutta l'aria che aveva in corpo. Decollava ancora una volta. Ma le mancava qualcosa. Dentro di se, la sensazione di dover commettere un gesto che ancora non conosceva. Mentre passava nel corridoio col carrello per offrire il rinfresco ai passeggeri, li vide seduti uno accanto all'altra. Allora capì. Lei non aveva il coraggio di guardarla negli occhi. La poltrona non riusciva a contenere completamente il suo grosso sedere. Lui, invece, incrociò il suo sguardo trasmettendole la propria soddisfazione nell'ostentare la nuova compagna. Le dimostrava di non essere rimasto solo.
Pretese del caffè.
Babi non lo versò nella tazzina di plastica. Prese la caraffa d'acciaio che lo conteneva e con un lento movimento glielo fece colare, nero, caldo e profumatissimo, sulla testa.

Fine

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

SETTIMO CIELO
di Patrizio Pacioni

Soltanto dopo il centesimo viaggio Corrado aveva imparato ad addormentarsi in aeroplano.
Adesso succedeva automaticamente, non appena la spinta ascensionale del decollo si era esaurita: gli bastava reclinare il capo sulla spalliera del sedile, chiudere gli occhi e abbandonarsi al rollio accattivante del volo.
A questo punto, quasi istantaneamente i dialoghi degli altri passeggeri si amalgamavano in un ronzio di fondo fatto di parole spezzate, frammenti di conversazioni amabili e inutili, che pilotavano delicatamente i suoi pensieri attraverso la valle di penombre che conduce alla dolce incoscienza del sonno.
Fu un tintinnio metallico, a trascinarlo fuori dalle placide brume tra le quali già cominciava a levitare.
- Gradisce qualcosa, signore? -
Era una voce di donna, quella che gli stava parlando, calda e gentile.
Corrado percepì discrete ma persistenti tracce di Chanel allacciate all'aroma del caffè, in una miscela inusitata ma gradevole all'olfatto.
Sollevare le palpebre si risolse in uno sforzo ancora più gravoso di quello necessario per tirare su la tapparella della cucina di casa
(l'ultimo in ordine di tempo degli innumerevoli alloggi che lo avevano accolto nei più recenti segmenti della sua vita)
che aveva subito almeno dieci riparazioni negli ultimi tre mesi, ma che continuava inesorabilmente a incepparsi a metà strada ogni volta che se ne tirava la cinghia.
Era una delle hostess, ad avergli parlato, una graziosa, giovane donna, minuta ma ben proporzionata, la cui origine mediterranea era inequivocabilmente rivelata dalla pigmentazione gradevolmente bruna della pelle e dalla folta chioma corvina.
Senza aspettare che Corrado le rispondesse, sganciato di propria iniziativa il ripiano di plastica collegato allo schienale del sedile davanti al suo, la ragazza vi aveva deposto una tazza di plastica bianca colma a metà di caffè caldo, le posate avvolte in un tovagliolo di carta, la bustina dello zucchero e un minuscolo bicchierino sigillato di panna.
Ma ciò che immediatamente catturò l'attenzione di Corrado fu il dolce.
Torta di Ricotta con salsa di Fragole
annunciava il biglietto di benvenuto.
Siete nel settimo cielo
e il sole splende sopra le nuvole !
Corrado si voltò verso l'oblò alla sua sinistra, incredulo.
Avvertiva ancora nei vestiti e nelle ossa l'umidità che aveva intriso gli uni e le altre nel corso dell'intera giornata.
Quando si era svegliato, ai primi chiarori del giorno, la pioggia cadeva già da qualche ora, e aveva continuato a farlo incessantemente fino alle tre del pomeriggio, allorché Corrado aveva avviato il motore della sua Lybra per partire alla volta di Elmas.
Proprio in quel momento Giove Pluvio doveva aver deciso di prendersi una pausa di riposo, dopo tanta fatica: ma si era trattato appena di una manciata di minuti, giusto il tempo strettamente necessario per riprendere fiato, evidentemente.
Infatti, non appena imboccata la superstrada per Cagliari, all'uscita di Iglesias, si era scatenata una delle più violente bufere in cui, nella sua vita vagabonda, a Corrado fosse capitato di imbattersi: torrenti d'acqua avevano preso a rovesciarsi senza soluzione di continuità sul parabrezza, vanificando e irridendo la frenetica spola dei tergicristalli, mentre raffiche taglienti di maestrale con mani invisibili spingevano l'automobile verso la corsia opposta.
... il sole splende sopra le nuvole!
Quale bufala piramidale, Corrado non poteva certo crederci, neanche ...
Invece, contro ogni aspettativa, era assolutamente vero.
Incendiata nel precoce tramonto di metà novembre, la sfera solare, dilatata e sanguigna come un cuore malato, sembrava essersi adagiata su un immenso tappeto di batuffoli di lana color antracite, cirri temporaleschi che a Corrado ricordarono gli impalpabili riccioli di polvere che trovava sul pavimento da bambino, nel corso delle incursioni fantastiche sotto il lettone dei genitori.
Corrado rimase a contemplarla, cercando di archiviare immagine e sensazioni nell'almanacco dei ricordi, con lo sguardo fisso, finché una ragnatela di luce bianca non si sovrappose ai vasi indeboliti che irroravano le sue retine da miope.
L'ATR volava veloce, in direzione nord, verso la Costa Smeralda, ma per un po' il tempo e lo spazio si cristallizzarono nella mente di Corrado.

" E' una mirabile sintesi del mio stato attuale. "
pensò, assaporando il primo sorso della bevanda calda.
" Sospeso tra cielo e terra, tra l'isola e il continente, tra passato e futuro. "
Massaggiandosi con le dita gli occhi gonfi di stanchezza.
" Sempre che ci sia un futuro, per me. "
Tra la vita e la morte, ecco la verità.
" Perché questo non è uno dei miei soliti viaggi. "
Da Iglesias, sede della nuova filiale di cui da poco più di un anno gli era stata affidata la responsabilità, a Cagliari, a Milano, a Genova ...
Su e giù, in continuo movimento da una filiale all'altra.
Un meeting, la definizione dei budgets per il nuovo anno, il "road show" della Direzione Centrale, la presentazione di prodotti finanziari e assicurativi sempre più innovativi e sofisticati. Una vita da nomade di lusso, con l'angoscia di svegliarsi, in piena notte, domandandosi, ancora nella confusione del sonno interrotto, se fosse meglio scendere da una parte o dall'altra del letto, perché all'Hotel Metropoli la porta della stanza era a destra, al Regina Margherita invece a sinistra, mentre all'Hotel des Etrangers ...
" No, domani non ci saranno incontri di lavoro, e, invece del solito tavolo della sala-riunioni, ci sarà ad aspettarmi il lettino di un'asettica camera operatoria. "
Una tosse secca e fastidiosa, un malanno stagionale da niente, almeno finché non erano rimaste nel fazzoletto inconfondibili striature vermiglie.
Una due, cinque, dieci volte.
- Cancro ai polmoni. -
Gli aveva annunciato in un soffio Guido, l'amico medico, riponendo la lastra nella busta gialla del laboratorio radiologico, studiando con esagerata attenzione uno dei poster appesi alle pareti del suo studio, perché è sempre spiacevole specchiarsi negli occhi di un condannato a morte, specialmente se è uno a cui vuoi così bene.
Un paesaggio esotico, vegetazione lussureggiante e mare, uccelli in volo in un cielo turchese, Corrado lo ricordava bene.
- Proprio a me, che ho sempre detestato fumo e fumatori! -
aveva reagito bruscamente, al momento più stizzito che spaventato.
- Purtroppo capita anche questo, Corrado. Mi dispiace. -
e da come si era incrinata la voce del medico, mentre così gli rispondeva, lui non aveva avuto nessuna difficoltà a credergli.

Già dal mattino successivo era cominciata la vorticosa serie di visite specialistiche, prelievi e analisi di ogni tipo.
- Forse siamo ancora in tempo. Forse. Ma bisogna intervenire subito. Diciamo domani. -
Era stata la risposta di Guido, quando Corrado gliene aveva chiesto l'esito.
E intanto gli metteva in mano un biglietto del volo diretto Air Dolomiti.
- Sistema le tue cose e vai. A Genova già ti stanno aspettando col bisturi in mano. -
Oh, Guido era fatto così, e quello era il suo modo di relazionarsi e di comunicare : un po' brutale, certo, ma schietto. Prendere o lasciare, insomma, e Corrado aveva già deciso da tempo che non lo avrebbe mai cambiato con un altro diverso. Né come amico, né come medico, s'intende.
Ricotta cheese cake
with Strawberry sauce
Che fosse scritta in italiano o in inglese, era proprio deliziosa.
Corrado raccolse con il cucchiaino un bel mucchietto di briciole, e lo passò nel goloso sciroppo di fragole.
" Fortuna che a nessun dottore finora sia venuto in mente di vietarmi di mangiare dolci. "
si rallegrò, mentre masticava adagio, per poter meglio assaporare il gusto raffinato.
Sospeso.
Tra cielo e terra.
Tra passato e presente.
" Massì, lasciamolo stare, il futuro. "

Stava deglutendo l'ultimo boccone, quando Rosaria lo chiamò.
Direttamente al centro della testa, come era solita fare.
Istintivamente Corrado consultò l'orologio: le diciassette e venticinque.
- Sei in ritardo, questo pomeriggio. -
la rimproverò pacatamente.
- Ed è da stamattina, che non mi vieni a trovare. -

Rosaria non rispose.
Non lo faceva mai.
Se ne stava lì in silenzio, nascosta nell'ombra, anche se qualche volta a lui sembrava persino di sentirne il respiro.
Corrado però intuì che lei gli aveva appena regalato un sorriso, o perlomeno l'equivalente mentale di quella smorfietta speciale che tanto lo aveva aiutato a innamorarsi di lei.
Era sempre più difficile, però.
Perché l'immagine di Rosaria, affissa alle pareti intime della sua anima con il più doloroso dei chiodi, era un po' come uno di quei dipinti dei quali erano sono affrescati i templi e i sepolcri antichi: quando, scavando nella sabbia e nel tempo, un archeologo arriva alla fine a poterli ammirare, riesce appena a intuirne le sublimi bellezze classiche, prima che l'ingiuria dell'aria li dissolva sotto lo sguardo attonito dei suoi occhi impotenti.
Ma per quanto concerne Rosaria il processo era molto più lungo, una interminabile sequenza rallentata che rendeva ancora più struggente la perdita.
Era stata la linea del naso, la prima a scomparire, seguita subito dopo da gran parte delle morbide curve del corpo, dalle gambe, dalle labbra.
Ora, che anche i begli occhi scuri che tante volte si erano specchiati nei suoi nel sublime culmine dell'orgasmo amoroso, stavano evaporando come minuscole pozzanghere al sole di mezzo agosto, Corrado riusciva a richiamare sullo schermo nero della memoria soltanto i riccioli capricciosi tra i quali tante e tante volte si erano smarrite carezze tenere e appassionate.
Anzi, no, qualcos'altro era rimasto.
Le mani.
In particolare i pollici tozzi, unici nella sagoma singolarmente rotonda, in ridicolo contrasto con le altre dita, lunghe e sottili.
Rosaria, che se n'era sempre vergognata, al punto di avere sviluppato l'abitudine inconscia di nasconderli in presenza di estranei negli incavi dei pugni serrati, non riusciva a comprendere come ciò che lei aveva sempre considerato
(" i miei salsicciotti ")
un'imbarazzante bizzarria anatomica, potesse rappresentare un così potente catalizzatore delle attenzioni di un uomo.
Col tempo, però, con sottile piacere, e femminile malizia, aveva saputo trasformare il gioco di sottrarli ai baci di Corrado in una schermaglia intrigante che speziava i loro incontri più intimi ...

Fuori, a tremila metri di quota, oltre l'oblò, il viola scuro dell'ultimo scampolo di quel fantasmagorico tramonto virava rapidamente nel buio gelido della notte.
E Rosaria si era di nuovo ritirata nella dimensione malinconica e misteriosa delle rimembranze.
Prima di poter provare a richiamarla indietro, Corrado si accorse che stava per succedere, e che, come al solito, non avrebbe potuto fare niente per impedirlo.
Ormai, con l'inesorabile progredire del male, gli accadeva sempre più spesso: all'inizio era come se un sorso d'acqua fosse sceso giù per il canale sbagliato. Una breve interruzione del respiro che, se in quel momento lui stava parlando, gli rendeva incomprensibili le parole, trasformandole in una specie di anomalo sorriso strozzato.
Poi la sensazione di soffocamento si faceva rapidamente più forte, e Corrado avvertiva l'espandersi nella parte superiore del torace, tra i bronchi e la trachea, di un grumo compatto di catarro e chissà cos'altro, un corpo estraneo che l'organismo cercava invano di espellere con colpi di tosse sempre più violenti.
Squassanti, inutili, irritanti.
Ecco, era al culmine della crisi.
Corrado si chiese quanti degli altri passeggeri stessero guardando, preoccupati, nella sua direzione.
- Posso esserle utile? -
Un'altra hostess. Carina quanto la prima, ma del tutto diversa: alta, slanciata, i lunghi capelli biondi raccolti in un raffinato chignon.
Con il petto in fiamme, ma con la consapevolezza che un filo d'aria aveva ripreso a transitare, alimentando in qualche modo il respiro, Corrado le rispose con un cenno di diniego del capo.
- Grazie, signorina. Un momento di difficoltà, ma ora è tutto a posto. Davvero. -
riuscì finalmente a sillabare.
La ragazza indugiò ancora qualche secondo, scrutandolo attentamente, indecisa sul da farsi.
" Con un viso paonazzo come il mio, e la gola che fischia come una caffettiera dimenticata sul fornello acceso, in effetti non le deve riuscire facile credermi sulla fiducia. "
- La prego, sia cortese, mi porti un bicchiere d'acqua. -
le chiese. Più per toglierla d'imbarazzo che perché ne avesse davvero voglia e bisogno.
- Sì, credo che potrà farLe farà bene. Torno subito. -
sorridendogli ancora, prima di allontanarsi.

" Dimmi, Rosaria, dove sei ? "
la evocò ancora,
"E cosa stai facendo, in questo stesso momento? "
proseguì, cercando di rilassarsi, lo schienale abbassato di un paio di scatti.
" Magari sei in casa, seduta al tavolo della cucina o della camera da pranzo, accanto a tua figlia, e l'aiuti a risolvere il problema di matematica per domani. "
Facendosi del male, con piena consapevolezza, come puntualmente gli accadeva almeno due volte al giorno.
Da quindici anni ormai.
Soprattutto da quando era venuto a sapere della nascita di Chiara.
Che avrebbe potuto essere la loro bambina.
Se solo avessero avuto più fortuna.
Se fossero stati appena un po' più coraggiosi.
Se Rosaria l'avesse amato quanto lui l'amava.
Come dire: se la terra potesse girare al contrario.
Se.
Comunque le cose non erano andate affatto così.
" Perché la vita non è la trama di un romanzo, o di un film, che puoi riscrivere da capo, e cambiare il finale, se non ti piace. O magari è proprio così, ma la notizia cattiva è che poi, nei titoli di coda, non compare mai il tuo nome, tra quelli degli autori. "
L'assistente di volo bionda era di nuovo al suo fianco, in piedi nel corridoio, con un bicchiere di carta in ciascuna della mani.
Efficiente ai limiti del credibile.
Corrado optò per l'acqua naturale, lasciando che lei riportasse indietro quella gasata.

- Allora, lo accetta questo incarico di direttore di agenzia a Milano? Non stia a pensarci troppo, però: se ha deciso di salire la scala, un minimo di sforzo per arrampicarsi sul primo gradino dovrà pur farlo, non crede? -
Mentre gli parlava sorrideva, il Capo del Personale, nel suo bell'ufficio di Roma, e intanto sfogliava distrattamente l'ultimo numero di Capital.
" E io non seppi dire di no. "
ricordò Corrado
" D'altronde è sempre stata la filosofia della mia vita, quella di lasciarmi condurre dagli avvenimenti, senza opporre resistenza, come un cadavere che scende lungo il corso del fiume: non importa se urtando contro qualche scoglio ti ammacchi la fronte, o ti spezzi un arto, non è grave se una striscia di pelle rimane impigliata in un rovo sporgente. Tu abbandonati alla corrente, e prima o dopo ti troverai a galleggiare in un'ansa tranquilla. "
Ma davvero è sempre così, che vanno le cose?
- Devo trasferirmi, Rosaria. E' troppo importante, per me. -
la mise al corrente quella sera stessa.
- Se mi ami davvero, rinuncia al tuo incarico di assistente universitaria, abbandona la tua famiglia, dimentica i tuoi amici e i tuoi interessi, insomma lascia tutto, e vieni via con me. -
Convinto che lei non potesse che rispondergli sì.
-Ma tu, Corrado, sei davvero sicuro di amarmi quanto dici?-
Erano state invece le ultime parole che lei gli aveva rivolto.
Dopo di che gli aveva girato le spalle, e se n'era andata via, soffocando con grande dignità un accenno di pianto.
" Da un giorno all'altro, dopo tanti giuramenti, dopo tanta frenetica passione, fu come se io non fossi mai esistito. Chiusa nella sua robusta corazza di rancore, a quei tempi per me incomprensibile, lei respinse uno dopo l'altro i miei confusi tentativi di ricucire la nostra storia. "
Perché, probabilmente,
" Quando una donna dice basta, è per sempre. "
non è soltanto un modo di dire.
Corrado aveva passato molti dei mesi seguenti in profonda depressione, cercando invano di comprendere come una catena di equivoci, intrecciata con incroci impossibili di ambizioni e sentimenti, potesse averli portati a dissipare, con tale ingiustificabile leggerezza, il loro tesoro sublime.
In poche parole, a somministrare ai porci la manna generosamente dispensata dal cielo.
Nel corso delle interminabili elucubrazioni seguite al devastante distacco, attribuire puntualmente alla sola Rosaria la colpa della dolorosa separazione, era stato al tempo stesso un blandissimo analgesico e un potentissimo veleno.
Fino al momento che, dopo avere scartato ogni altra ipotesi, non s'era fatta strada nella mente e nell'anima di Corrado l'ipotesi

(se possibile ancora più devastante)
che l'irritante disinvoltura, con cui Rosaria era riuscita a tagliarlo fuori dalla propria vita, avesse affondato le proprie radici in tutt'altro humus.
" Forse sono stato io a non amare abbastanza. E lei l'ha capito per prima"
era stato il pensiero che duro e doloroso quanto può esserlo un pugno in pieno viso, aveva fatto da brusco e prematuro risveglio all'ennesima notte insonne.
" Faticai molto ad accettare questa ipotesi, e soprattutto a convincermi che Rosaria aveva assolutamente ragione: perché ero io ad avere avuto la possibilità di scegliere tra la mia donna e la carriera, e a lei avevo riservato soltanto la medaglia d'argento. Fu soltanto dopo, quando ormai l'avevo irrimediabilmente perduta, che cominciai davvero a capire quanto lei fosse importante per me, e quanto tutto il resto, al confronto, contasse poco, o niente. E dopo quella scoperta fu orribile, giorno dopo giorno, sentirmi crescere dentro al petto questo sentimento, che più diventava grande, e importante, più diventava inutile. "
Non era stato facile, ma, nonostante tutto, dopo il suo trasferimento a Milano, Corrado era riuscito a rispettare la scelta di Rosaria, e non l'aveva più cercata.
Questo certo non voleva dire che l'avesse persa di vista, anzi: da lontano aveva continuato, mese dopo mese, a raccogliere notizie da conoscenti comuni, a informarsi in ogni modo possibile delle sue vicende personali e professionali, riuscendo persino a procurarsi alcune delle sue prime pubblicazioni. Addirittura, una volta che aveva saputo della presenza di Rosaria in città in occasione di un congresso, di cui ora non ricordava neppure lontanamente l'argomento, Corrado non aveva esitato ad andarne a seguire un intervento, all'Università Cattolica, seduto in ultima fila, nascosto come un agente segreto da operetta dietro un paio di improbabili occhiali da sole.
Soffrendo come un cane, quando un giorno aveva saputo che lei aveva lasciato il suo incarico di assistente, e che si era sposata.
Odiandola violentemente per questo, con tutto se stesso.
Almeno per un po'.
Ma non riuscendo minimamente a scalfire, neppure per un solo secondo, la convinzione di aver perso con lei l'incastro mancante della propria vita.
" Accanto a me, invece, non c'è stata più nessuna donna. "
pensò Corrado, con amarezza, ma senza nessun rimpianto.
Forse aveva avuto ragione Guido, quando, dandogli un'affettuosa pacca sulla spalla, lo aveva consolato.
- Non avertene a male: è scientificamente dimostrato che alla fine gli eroi e gli stronzi restano sempre da soli. -
Poi, più serio:
- Ma se per caso credi che adesso Rosaria stia meglio di te, vuol dire che delle donne non hai mai capito un'acca. -
E questa, probabilmente, era un'inconfutabile verità.

- ... stiamo sorvolando la Corsica, poi l'aereo si dirigerà verso Genova, dove atterreremo in orario recuperando i minuti persi al decollo per motivi di traffico ... -
informò dall'altoparlante la voce del comandante, calda e convincente in tutte e tre le lingue in cui ripeté l'annuncio.
" Forse alla scuola piloti insegnano anche dizione. "
pensò Corrado, e intanto, senza neppure accorgersene, aveva preso a mangiucchiarsi le unghie della mano destra, ritrovando il gusto rassicurante di un gesto che non ripeteva dai tempi della seconda media.
" Ho tentato di soffocarne persino la memoria, all'inizio, Dio solo sa quanto sia vero. Ma quell'amore straziato e dolente è stato più forte di me: mi si è accoccolato addosso, come un cucciolo di gatto, ha dormito e vegliato, di notte, sotto le mie stesse lenzuola. Ha diviso con me l'aria, l'acqua e il pane, ha partecipato imparzialmente ai successi e agli insuccessi di ciò che restava della mia vita. E alla fine ha avuto il suo trionfo. "
C'era un gradevole calore, nella carlinga, il sedile era morbido e accogliente, e Corrado non godeva di un sonno ininterrotto da almeno tre anni.
Di nuovo avvertì l'incoerenza progressiva che distaccava la mente dai pensieri.
Era piacevole, potersi finalmente lasciare andare.
" ... anche se ha dovuto uccidermi, prima di farlo. "

Qualcuno gli aveva allacciato la cintura, e, sempre senza svegliarlo, aveva riportato adagio lo schienale del suo sedile in posizione verticale.
" Sarà stata la bambolina bruna, oppure l'angelo dai capelli d'oro? "
Corrado si svegliò appena in tempo per avvertire lo scatto metallico del carrello, che gli comunicava che l'atterraggio sul "Cristoforo Colombo" era già cominciato.
L'impatto morbido delle ruote sull'asfalto della pista.
" Atterraggio perfetto, Comandante, quasi quanto la sua pronuncia inglese! "

Cosa aveva detto, Guido?
- A Genova c'è un chirurgo che ti aspetta con il bisturi in mano. -
Già.
Un campanello elettronico annunciò lo spegnimento della lampadina col logo della cintura di sicurezza, e tutti scattarono in piedi quasi contemporaneamente, in una agitazione chiassosa quanto disordinata.
Corrado aspettò, seduto al suo posto, e l'aereo era già vuoto a metà, quando si decise a estrarre il borsone da viaggio dallo scompartimento sopra al sedile.
" Solo bagaglio a mano. Non avrò bisogno di un gran guardaroba: per quanto possano andare bene le cose, non credo che sarà il massimo della vita, lì in ospedale. "
- Arrivederci al prossimo viaggio. -
Lo salutò lo stewart, mentre lui già metteva il piede sul primo gradino della scaletta.
- Chissà. -
gli rispose Corrado, guadagnandosi di ritorno un'occhiata perplessa.
La patina umida spalmata sull'asfalto, in cui navigavano i tremuli riflessi delle luci bianche dell'aeroporto, lo informò che la tempesta era passata anche di lì.
Ma non pioveva più, ed era pur sempre qualcosa.
" Stai attento, dottore!, visto che dovrai lavorarmi proprio nei dintorni del cuore. Dacci pure dentro, coi tuoi ferri, e togli via tutto il marcio, se puoi. "
Forse, dopotutto, qualche goccia cadeva ancora, visto come gli si stavano inumidendo gli occhi.
" Ma non azzardarti a sfiorare Rosaria. "

FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

REGIONE PIEMONTE

PROVINCIA DI TORINO

CITTÀ di CHIERI

il camaleonte
associazione culturale

PRESENTAZIONE

L'**Associazione culturale Il Camaleonte** di Chieri (To) bandisce l'XI edizione del concorso letterario nazionale **InediTO - Premio Colline di Torino** con il coinvolgimento dei comuni di **Chieri**, **Pecetto T.se**, **Baldissero T.se**, **Andezeno**, **Cambiano**, **Moncucco T.se** e **Moriondo T.se**, facenti parte del progetto **Strade di Colori e Sapori** della **Provincia di Torino**, attraverso l'istituzione di un **Premio Speciale** assegnato ad un'opera che tratti il tema del paesaggio e del territorio. Il Premio si pone l'obiettivo di scoprire e promuovere nuovi autori attraverso sezioni dedicate alla narrativa, alla poesia, al teatro e alla musica, dando la possibilità ai vincitori delle sezioni Narrativa-Romanzo e Poesia di pubblicare l'opera. Il concorso si pregia dell'**Alto Patrocinato** del **Ministero per i Beni e le Attività Culturali** ed è inserito nell'ambito della manifestazione ***Il Maggio dei libri*** promossa dal **Centro per il Libro e la Lettura**. Inoltre, da diverse edizioni ottiene il contributo della **Regione Piemonte**, della **Provincia di Torino**, della **Città di Chieri** e dei comuni delle Colline di Torino coinvolti nell'iniziativa; il sostegno, tra gli altri, della **Fondazione CRT**, della **Camera di Commercio di Torino**; il contributo di **Legacoop Piemonte** e **Aurora Penne**; nonché la partnership con la **Fondazione per il Libro, la Musica e la Cultura** di Torino, il **Circolo dei Lettori** di Torino e il **Centro di Poesia Contemporanea** di Bologna. Il Premio si svolgerà da ottobre del 2011, in occasione della **pubblicazione del bando**, fino a maggio del 2012, quando avverranno la **proclamazione dei vincitori** al **Salone Internazionale del Libro di Torino** e la **premiazione** con il coinvolgimento dei comuni aderenti all'iniziativa (valorizzando la storia, le bellezze architettoniche e i prodotti tipici enogastronomici del territorio), e di ospiti di fama nazionale (tra i quali hanno partecipato nelle scorse edizioni **Franco Branciaroli**, **Eugenio Finardi, Alessandro Haber**, **Laura Curino**, **Francesco Baccini, Arturo Brachetti, Rita Marcotulli**, **Giorgio Conte**, **David Riondino**, **Sara D'Amario**). Inoltre, saranno nuovamente realizzati i **laboratori di lettura e valutazione critica** delle opere selezionate con gli **studenti degli Istituti Superiori di Chieri**, mentre faranno parte della Giuria alcuni vincitori della passata edizione.

REGOLAMENTO

ART. 1 – ISTRUZIONI PER LE VARIE SEZIONI DEL CONCORSO

Il concorso si articola in cinque sezioni a tema libero. **POESIA:** inviare da sei a dodici poesie di non oltre 40 versi ciascuna (possibilmente estratte da una raccolta organica); **NARRATIVA–ROMANZO:** inviare un romanzo o una raccolta di racconti organica che non superino le 450.000 battute (corrispondenti a 150 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna); **NARRATIVA–RACCONTO:** inviare un racconto che non superi le 30.000 battute (corrispondenti a 10 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna); **TESTO**

TEATRALE: inviare un testo (copione) atto a rappresentazione teatrale che non superi le 150.000 battute corrispondenti a 50 pagine di 40 righe e 75 battute ciascuna); **TESTO CANZONE (Leo Chiosso):** inviare da uno a tre testi di canzoni di non oltre 40 versi ciascuno.

ART. 2 – PARTECIPANTI

Possono partecipare al concorso gli autori di **qualsiasi nazionalità**. Le **opere** presentate dovranno essere esclusivamente **in lingua italiana e inedite**, ossia mai pubblicate con un editore. Saranno accettate opere pubblicate su giornali, riviste, antologie o su internet. Sono escluse le opere specifiche per l'infanzia. I concorrenti possono iscriversi contemporaneamente, con opere differenti, a due o più sezioni del concorso, pagando le relative quote di partecipazione.

ART. 3 – MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

La **quota di partecipazione** è di **€ 30 per ogni sezione** quale quota associativa come socio sostenitore per l'anno 2012 dell'Associazione culturale Il Camaleonte. La quota può essere allegata all'opera in contanti, oppure versata tramite bonifico sul c/c bancario n° 82527 intestato a "Associazione culturale Il Camaleonte", presso la **Banca del Piemonte** di Chieri, **IBAN**: **IT89G0304830360000000082527**. Per bonifici dall'estero usare il codice Bic: BDCPITTT. I partecipanti devono inviare unitamente, pena l'esclusione dal concorso: la ricevuta del bonifico, le opere redatte in **due copie** fascicolate separatamente. Ogni copia deve includere sul frontespizio il titolo, il nome e il cognome o pseudonimo dell'autore. In un documento a parte devono essere riportati: i **dati dell'autore** (nome, cognome, luogo e data di nascita, indirizzo di residenza, recapiti telefonici e indirizzo di posta elettronica) e il **curriculum vitae**. Infine, in un altro documento devono essere riportati: la **sezione a cui l'opera è iscritta**; la **dichiarazione di paternità dell'opera** da parte dell'autore e la **liberatoria relativa ai diritti in materia di privacy**, con firma del dichiarante, così formulata: *"Io sottoscritto/a (nome e cognome) autorizzo l'Associazione culturale Il Camaleonte all'uso dei miei dati personali ai sensi della legge 675/96 ai soli fini del concorso".* Solo successivamente, i finalisti selezionati dal comitato di lettura dovranno inviare le altre copie richieste insieme ad **un cd** contenente una copia in word o pdf delle opere su un unico file.

Le opere devono pervenire (farà fede il timbro postale)
ENTRO IL 31 GENNAIO 2012 al seguente indirizzo:
FERMO POSTA *IL CAMALEONTE*, C.SO MATTEOTTI, 10023 CHIERI (TO)

I manoscritti e qualsiasi tipo di elaborato non verranno in nessun caso restituiti. L'Associazione non acquisisce alcun diritto d'autore sulle opere pervenute.

ART. 4 – SVOLGIMENTO

Saranno ammesse alla fase finale del concorso le opere considerate meritevoli dal comitato di lettura il cui elenco comparirà a marzo sul sito dell'Associazione. La Giuria nominerà un vincitore assoluto per ogni sezione del concorso (a meno che non venga ravvisata l'inadeguatezza di tutti i testi, nel qual caso il premio non verrà assegnato). Saranno poi assegnate menzioni per ogni sezione agli autori giudicati promettenti. Il giudizio del comitato di lettura e della giuria è insindacabile e inappellabile. La giuria si riunirà per decretare le opere vincitrici entro aprile. Farà seguito la comunicazione personale agli autori delle opere premiate e menzionate, i cui nominativi saranno inseriti sul sito dell'Associazione.

LA PROCLAMAZIONE DEI VINCITORI SI TERRÀ A MAGGIO al
SALONE INTERNAZIONALE DEL LIBRO DI TORINO 2012

ART. 5 – PRESIDENZA, COMITATO D'ONORE, COMITATO DI LETTURA E GIURIA

Presidente del concorso è **Sergio Zoppi** (responsabile Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del C.N.R. dell'Università degli Studi di Torino), il vice presidente è **Bruno Babando** (scrittore, direttore de «Lo Spiffero»).

Il **Comitato d'onore** è composto da: **Roberto Cota** (presidente della Regione Piemonte), **Antonio Saitta** (presidente della Provincia di Torino), **Ugo Perone** (assessore alla Cultura della Provincia di Torino), **Marco Balagna** (assessore all'Agricoltura della Provincia di Torino), **Flavia Cristiano** (direttrice del "Centro per il Libro e la Lettura" Ministero dei Beni e delle Attività Culturali), **Giampiero Leo** (consigliere del Consiglio regionale della Regione Piemonte), **Giuseppe Cerchio** (consigliere del Consiglio provinciale della Provincia di Torino), **Giuseppe Pellegrino** (assessore alla Cultura della Città di Chieri), **Adriano Pizzo** (sindaco di Pecetto T.se), **Carlo Corinto** (sindaco di Baldissero T.se), **Emanuelita Nosengo** (sindaco di Andezeno), **Giuseppe Grande** (sindaco di Moriondo T.se), **Stefano Marocco** (assessore alla Cultura di Cambiano), **Nicola Grande** (assessore alla Cultura di Moncucco T.se), **Edoardo Tamagnone** (consigliere della Città di Santena), **Andrea Comba** (presidente della Fondazione CRT), **Alessandro Barberis** (presidente della Camera di Commercio di Torino), **Giancarlo Gonella** (presidente della Legacoop Piemonte), **Rolando Picchioni** (presidente della Fondazione per il Libro, la

Musica e la Cultura, e del Salone del Libro di Torino), **Antonella Parigi** (direttrice del Circolo dei Lettori di Torino), **Salvatore Perna** (preside dell'Istituto "A. Monti" di Chieri), **Angelantonio Magarelli** (preside dell'Istituto "B. Vittone" di Chieri), **Giorgio Chiosso** (figlio di Leo Chiosso, sales manager di Publitalia-Mondadori).

La **Giuria** è suddivisa tra le varie sezioni. **Poesia: Davide Rondoni** (poeta, direttore del Centro di Poesia Contemporanea di Bologna), **Mario Baudino** (critico letterario, giornalista de «La Stampa»), **Tiziano Fratus** (poeta, scrittore, direttore di «Torino Poesia»), **Anna Elisa De Gregorio** (poetessa, vincitrice InediTO 2011); **Narrativa-Romanzo: Antonella Sbuelz** (scrittrice, poetessa, vincitrice InediTO 2010 Sezione Poesia), **Teodora Trevisan** (scrittrice, responsabile del comitato editoriale di «Neos edizioni»), **Stefano Caselli** (autore televisivo, giornalista de «Il Fatto quotidiano»), **Gaia De Pascale** (scrittrice, consulente editoriale «Ponte Alle Grazie», vincitrice InediTO 2011); **Narrativa-Racconto: Andrea Monticone** (scrittore, caporedattore di «Cronaca Qui»), **Teresio Asola** (scrittore, dirigente aziendale), **Davide Francesco Valentini** (scrittore, documentarista de «La Storia siamo noi» Rai Educational), **Gianni La Corte** (scrittore, direttore editoriale de «La Corte Editore»); **Testo teatrale: Laura Curino** (attrice, autrice), **Marco Viecca** (attore, regista de «Associazione culturale Parthenos»), **Antonio Damasco** (attore, drammaturgo e regista del «Teatro delle Forme»), **Irene Forneris** (attrice, drammaturga de «Associazione Culturale Onda Larsen»); **Testo canzone (Leo Chiosso): Fabio Gallo** (giornalista di «Rockerilla», promoter de «L'Altoparlante»), Francesco Paracchini (critico musicale, direttore de «L'Isola che non c'era»), **Fabio Licata** (giornalista, direttore di «News Spettacolo»), **Chiara Canzian** (cantautrice, vincitrice InediTO 2011).

Il **Comitato di lettura** è composto da: **Valentino Fossati** (poeta, drammaturgo), **Valentina Malcotti** (scrittrice, giornalista di «CHierioggi»), **Sarah Moro** (poetessa, laureanda in Sociologia presso l'Università degli Studi di Torino), **Simone Vittorini** (scrittore, laureando in Lettere e Filosofia presso l' Università degli Studi di Torino).

Il Comitato d'onore e la Giuria potranno essere integrati con altre personalità fino alla validità del bando. Alcuni studenti degli Istituti Superiori "B. Vittone" e "A. Monti" di Chieri parteciperanno ai **laboratori di lettura e valutazione critica** delle opere finaliste del concorso.

ART. 6 – PREMI

POESIA: 1° premio: **Contributo alla pubblicazione pari a 1.000 €**
NARRATIVA-ROMANZO: 1° premio: **Contributo alla pubblicazione pari a 1.500 €**
NARRATIVA-RACCONTO: 1° premio: **500 €**
TESTO TEATRALE: 1° premio: **500 €**
TESTO CANZONE: 1° premio: **300 €**

PREMIO SPECIALE: Strade di Colori e Sapori
assegnato ad un'opera che tratti il tema del paesaggio e del territorio

Le opere vincitrici delle sezioni Narrativa-Romanzo e Poesia giudicate meritevoli dalla giuria saranno pubblicate attraverso una casa editrice convenzionata. Inoltre, verranno segnalate altre opere tra quelle finaliste al concorso idonee ad essere pubblicate.

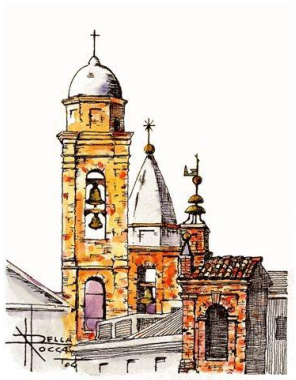
Per quanto non previsto dal presente regolamento, le decisioni spettano autonomamente all'Ente promotore.

Segreteria organizzativa e pubbliche relazioni
(Alice Maccario, info@ilcamaleonte.info, cell. 333.6063633)

WWW.ILCAMALEONTE.INFO

Ente promotore
Associazione culturale Il Camaleonte
Via Principe Amedeo, 1 - Chieri (TO)

Direzione artistica
Valerio Manni Vigliaturo



“LA GUGLIA” Associazione Culturale

in collaborazione con i Comuni di Agugliano, Camerata Picena e Polverigi e con il patrocinio di Regione Marche e Provincia di Ancona, organizza il

PREMIO NAZIONALE “POESIA SENZA CONFINE” 2012

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

L’Associazione LA GUGLIA, organizza il concorso ***“Poesia senza confine”***.

Art. 1) Modalità di partecipazione

La partecipazione al concorso è **aperta a tutti**.
I soci dell’Associazione organizzatrice e i familiari dei componenti la Giuria possono partecipare solo fuori concorso.
La partecipazione necessita dell’invio di tre poesie per ciascun autore.

Art. 2) Invio poesie. Possono essere inviate nei seguenti modi :

• per e-mail, all’indirizzo info@associazionelaguglia.it
• per posta, Associazione LA GUGLIA, Casella Postale 55, 60020 Agugliano (Ancona), indicando sulla busta PREMIO “POESIA SENZA CONFINE”

Art. 3) Vincitori

La Giuria tecnica designerà 6 finalisti tra i quali verrà indicato il primo assoluto.
Successivamente tutti i 6 finalisti verranno giudicati da una Giuria popolare che premierà un primo, un secondo ed un terzo.

Art. 4) Modalità del concorso

Tema della poesia
Il tema è libero.
Le poesie devono avere un massimo di 35 versi in lingua italiana e devono essere **inedite.**

Dati anagrafici dei partecipanti

Devono essere indicati i dati anagrafici dell'autore, come da scheda di partecipazione allegata.

Termini
Le opere devono pervenire entro e non oltre il **29/2/2012** (farà fede la data di spedizione via mail oppure del timbro postale).
Entro la stessa data ogni partecipante deve inviare a "LA GUGLIA" Associazione Culturale, euro 10,00 unitamente alle opere, oppure tramite versamento sul conto corrente bancario, IBAN IT40X0530837320000000020711, intestato a "LA GUGLIA" Associazione Culturale, Premio Nazionale di *Poesia "POESIA SENZA CONFINE" 2012*

Art. 5) Giuria
L'ammissibilità delle poesie al Concorso sarà sottoposta a giudizio insindacabile di una Giuria tecnica che valuterà tutte le poesie pervenute.
La Giuria avrà facoltà di segnalare alcuni autori, oltre i 6 finalisti, le cui opere potranno essere pubblicate nel volume antologico.
La Giuria sarà composta da qualificati esperti, i nomi saranno resi noti durante la serata dedicata alle premiazioni.
La Giuria di esperti premierà il 1° assoluto che si aggiudicherà euro 200,00 e 2 copie dell'antologia del Premio e segnalerà n. 5 autori (oltre al primo assoluto) che verranno votati da una Giuria popolare.

Art. 6) Giuria popolare, cerimonia di premiazione

Le 6 opere finaliste selezionate dalla Giuria tecnica saranno lette da attori/attrici sabato **12/5/2012**
alle ore 21,00, ad Agugliano durante una serata dedicata alla poesia.
Nella stessa serata una Giuria popolare *(composta da rappresentanti di Associazioni Culturali e Gruppi di lettura attivi nella regione Marche)* nominata dall'Associazione LA GUGLIA, designerà tre vincitori.

Il **primo** classificato si aggiudicherà euro 200,00 oltre a 2 copie dell'antologia del Premio
Il **secondo** classificato si aggiudicherà 150,00 oltre a 2 copie dell'antologia del Premio
Il **terzo** classificato si aggiudicherà 100,00 oltre a 2 copie dell'antologia del Premio

Al termine della votazione della Giuria popolare si eleggeranno i vincitori che dovranno ritirare personalmente i premi. In caso contrario i premi resteranno di proprietà dell'organizzazione.
I 6 finalisti, se provenienti da fuori Regione Marche, saranno ospitati (cena e pernottamento) a cura e spese dell'organizzazione.
Tutti i 6 finalisti del Concorso riceveranno un diploma di merito e 2 copie della antologia del Premio
Le poesie finaliste saranno pubblicate sul sito web dell'associazione: www.associazionelaguglia.it
Le opere pervenute potranno essere pubblicate o divulgate a cura dell'Associazione LA GUGLIA.

Art. 7) Comunicazione ai vincitori

Ai finalisti sarà data comunicazione per telefono e/o tramite posta elettronica entro il **7/4/2012.**
L'elenco dei finalisti e dei vincitori sarà pubblicato sul sito web www.associazionelaguglia.it

TUTELA DEI DATI PERSONALI

Ai sensi del d. Lgs. Nr. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", l'Associazione LA GUGLIA dichiara, in conformità all'art. 13, "Informativa", che il trattamento dei dati dei partecipanti al Concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio; dichiara inoltre, che con l'invio dei materiali letterari partecipanti al Concorso l'interessato acconsente al
trattamento dei dati personali, e che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati, ai sensi dell'art. 7 del D. Lgs. Nr. 196/2003.

DIRITTI D'AUTORE

Gli autori partecipanti cedono, a titolo gratuito, i diritti per la pubblicazione delle opere nel sito
dell'Associazione LA GUGLIA, e nell'eventuale pubblicazione delle poesie in un volume.

UTILIZZO DELLE OPERE

L'Ass. LA GUGLIA si riserva la facoltà di utilizzare le opere pervenute per le suddette pubblicazioni senza che per ciò nulla sia dovuto agli Autori, pur garantendo la citazione dell'Autore.
Le poesie inviate non saranno restituite.
La partecipazione al Concorso implica l'accettazione di tutte le norme indicate nel presente bando.
Il mancato rispetto delle condizioni e dei termini fissati dal presente bando comporterà l'esclusione dal Concorso.
Per maggiori informazioni si può contattare la Segreteria del Concorso: 329.9293623 – oppure info@associazionelaguglia.it

(segue "scheda di partecipazione)

PREMIO NAZIONALE **“POESIA SENZA CONFINE” 2012**

Riservata alla Segreteria del Premio -**SCHEDA DI ADESIONE**

COGNOME _____

NOME _____

VIA_____

CITTÁ _____

CAP _____

TEL. _____

CELLULARE _____

EMAIL_____

TITOLI DELLE TRE POESIE
_____
_____
_____

IO SOTTOSCRITTO AUTORE DELLE POESIE DICHIARO CHE TALI COMPONIMENTI SONO DI MIA CREAZIONE ED INEDITE

FIRMA _____

AUTORIZZO LA PUBBLICAZIONE DELLE POESIE ANCHE SE NON PREMIATE O SEGNALATE SENZA CHE NULLA SIA DOVUTO ALL’AUTORE

AUTORIZZO
NON AUTORIZZO

FIRMA _____

AUTORIZZO INOLTRE LA PUBBLICAZIONE DEL NOME E DELLE FOTO DELLA CERIMONIA DI PREMIAZIONE NEL SITO DELL’ASSOCIAZIONE LA GUGLIA
AUTORIZZO
NON AUTORIZZO
FIRMA _____

Titolo: **Tango sola**
Autore: **Rosalba Panzieri**
Editore: ARPANet
Anno: 2011
Pagine: 64
Prezzo: 5 €
ISBN: 978-88-7426-112-3

" *Chi sono quelle ombre nascoste dentro il buio della nostra società? Cosa resta di un sogno quando la solitudine non si lascia redimere dall'amore? Cosa accade quando l'armonia del tango si spezza?* " s'interroga **Rosalba Panzieri**, pluripremiata scrittrice ed autrice teatrale, e lo fa rompendo convenzioni, soverchiando ruoli, cercando disordini. Dalla sua penna si animano fantasmi in disuso, orde di migranti senza voce.

Rosalba Panzieri ci racconta l'altro, osa il distacco. Nel suo tango la donna è finalmente una protagonista senza esigenze di rivalsa, una protagonista che rovista solitudini per trovarsi e trovare una verità libera dal vincolo della redenzione. Prosa è poesia si rincorrono, nel dipanarsi del testo, insieme alla poetica del "tango cancion", frammenti di autori come Troilo, Castillo, Piazzolla entrano nella storia, sfiorano i protagonisti che immemori del tempo rispondono al richiamo.

Già presentato in kermesse nazionali e internazionali,"*Tango sola*"intraprenderà a Gennaio il tour di presentazione nelle librerie dei maggiori capoluoghi italiani, con una novità assoluta nel panorama letterario: l'autrice sarà accompagnata nelle performance di presentazione da brani musicali e cori eseguiti da artisti e musicisti di strada, veri immigrati delle comunità presenti nelle diverse città, testimoni irrinunciabili dell'essenza del tango: una danza, un linguaggio nato "dal basso", dalla strada, come risposta alla solitudine e all'isolamento vissuti dallo straniero.

L'obiettivo della scrittrice è dare vita ad un modo nuovo di vivere il reading, restituendo la scrittura alla sua responsabilità sociale, perché torni ad essere strumento di incontro e conoscenza, suono rivelatore di anime e memorie.

Il testo, in vendita nei maggiori store e dal nuovo anno nelle migliori librerie ha già riscosso ampi consensi di pubblico e critica ed è stato scelto dalla nota attrice Anna Bonasso e dalla scuola di recitazione dell' O.D.S. (operatori doppiaggio e spettacolo di Torino, cooperativa trentennale che ha curato le maggiori produzioni di Rai e Mediaset) per la propedeutica dei suoi studenti e la realizzazione di uno spettacolo finale.

Rosalba Panzieri *nasce a Rieti. Scrittrice e attrice vince per la poesia il primo premio ed il premio speciale della critica nel concorso nazionale "onde d'arte per L'Abruzzo" indetto dal quotidiano la sampa e dalla "Fondazione Specchio dei Tempi", mentre per la narrativa si aggiudica il primo posto nel concorso internazionale "Alberoandronico" ed il secondo posto nel concorso nazionale "Peter Russell". Attrice e performer, è nota al pubblico per il suo progetto di umanizzazione della medicina "Il disegno sul cuore", letteratura e teatro per una medicina più umana, che vede la collaborazione di cardiologi e cardiochirurghi di fama nazionale ed internazionale, presentato in Campidoglio ed in anteprima nazionale su Rai Uno. Il suo operato di artista ha ottenuto il Patrocinio del CONA CUORE, coordinamente nazionale associazioni di cuore.*

Titolo**: Cercasi la mia ragazza disperatamente**
Autore: **Luca Rota**
Editore: Senso Inverso Edizioni, Ravenna
Anno: 2011
Pag.132
Prezzo: € 13,00
ISBN: 9788896838532

È tornato ***Tizio Tratanti***, Il folle protagonista di ***La mia ragazza quasi perfetta*** l'aveva fatto capire, d'altronde, sul finale di quel libro! Ed eccolo qui, appunto, assolutamente, bizzarramente, eccentricamente, filosoficamente ancora in azione!

Metti che la donna della tua vita sia fuggita chissà dove, lontana da te che l'hai lasciata a causa di uno di quei grossolani errori che capita di commettere almeno una volta nella vita. Metti di volerla ritrovare, costi quel che costi. Metti che te ne capitino di tutti i colori, in questo viaggio avventuroso alla sua ricerca. Ecco, questo libro racconta le peripezie di un ragazzo qualunque che ha un obiettivo e lo vuole assolutamente raggiungere. Farai la conoscenza di ricercatrici universitarie specializzate in numeri primi sexy, ti iscriverai a corsi ultra-rapidi di paracadutismo e ad altri di astrologia infallibile, incontrerai un gregge di capre espiatorie, busserai alla porta dell'Ossessa Badessa, priora del Convento di Santa Rellina, diventerai seguace del Gran Bidè, costruirai un Segnalatore di Eventi Causali, ti affiderai al Gran Mago Epitaffio, giungerai al privè del

Servizio di assistenza al suicidio, regalerai al tuo cane un collare con lettore Mp3 annesso, ti capiterà di osservare il Coccobrillo (rettile amante dell'alcol), il Baffigianni (simile al Barbagianni ma meno irsuto) e la Gazza Guardia… Insomma, ti divertirai, mediterai, rifletterai.

E se volete vedere il vivacissimo booktrailer, cliccate qui:
http://www.youtube.com/watch?v=tLRN5gs7mGs

Titolo: **In una galassia non molto lontana**
(Viaggio letterario nel mondo di Star Wars)
Autore: **Sweta Tagliabue**
Editore: Sestante
Collana: Ricerca e storia
Anno: 2011
Pagine: 80
Prezzo: 19 €
ISBN: 978-88-6642-030-6

"Quanto siamo disposti a dare per i valori in cui crediamo?"
"Quanto controllo hanno le passioni sulla ragione umana?"
"Quali azioni l'amore – motore dell'universo di Star Wars ma anche del nostro – ha il potere di spingerci a compiere?"

Ecco alcuni degli interrogativi davanti ai quali ci pone questa ricerca sul mondo di Star Wars.

In una galassia non molto lontana propone un'interessante e originale rilettura in chiave letteraria, ma non solo, dell'universo di Star Wars.

Il lettore sarà accompagnato in un'analisi delle vicende narrate e dei contenuti della saga cinematografica, alla ricerca di elementi storici e letterari tipici della cultura occidentale Otto-Novecentesca. In questo modo avrà l'opportunità di teletrasportarsi fra l'universo di

Star Wars e la realtà del nostro mondo, per scoprire che forse, in fondo in fondo, la galassia di Star Wars non è poi così… lontana lontana

Sweta Tagliabue nasce nel 1991 a Delhi (India).
Risiede da 15 anni a Bergamo e, presa la maturità nel liceo linguistico della città, sta ora continuando gli studi di Lingue e Letterature Straniere all'Università Cattolica di Milano.

La passione per la saga di STAR WARS è nata fin da bambina quando, rovistando tra le videocassette dei genitori scoprì la prima trilogia e fu…..amore a prima vista!
Negli anni il feeling è continuato con la raccolta dei vari personaggi, libri ed oggetti (…tra cui la mitica spada laser, con cui sconfiggere il cattivo di turno impersonato dall'altro appassionato di famiglia: il papà!). Non sono mancate le prove nel simulatore dell'X-WING ad EuroDisney, le convention in costume.
Fra cinema e DVD non si contano le innumerevoli visioni della saga, che con il tempo sono diventate tutte rigorosamente in lingua originale (con escursioni anche in altre lingue p.e. tedesco, francese), grazie alla spiccata propensione dell'autrice per le lingue straniere, oggetto peraltro dei suoi studi ufficiali.
*L'opera prima "**In una galassia non molto lontana**" corona uno dei tanti sogni che ancora fanno di Sweta una autentica appassionata di quel genio di George Lucas, al quale spera un giorno (… **non molto lontano**) di poter consegnare personalmente una copia del libro nel mitico Ranch Skywalker a Nicasio, California, nella Contea di Marin.*

Art Discount / NUMERO 29

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it
per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

"HO UNA CASA" Onlus - ***per la dignità dell'abitare***
presidente Luciana Vasile

INDICE

II° Concorso di Poesia *"HO UNA CASA - Onlus"* - 2011

per sostenere il **Progetto Umanitario** ***dare una casa a chi non ce l'ha***
nella terra del Nicaragua (volantino allegato: Storia, Obiettivi e Attività della Onlus)

FINALITA' : contribuire, con il *dono della parola* dei poeti partecipanti, alla realizzazione di iniziative concrete per un mondo più attento, più responsabile, più solidale, a cominciare dalla cultura. Una sinergia fra la parola e l'azione.

TEMA : **"La casa"**, da intendersi come *spazio* di vita esteriore o interiore, nostro o degli altri, di gioia o di dolore; nelle ore scandite dalle lancette dell'orologio o nel *tempo* dell'Io, come ricordo, desiderio, dono.

PARTECIPATE NUMEROSI
E REGALATE LA VOSTRA POESIA AL SUD DEL MONDO

REGOLAMENTO
Si CONCORRE con una o due poesie, ciascuna non superiore ai trentasei versi,
sul tema: *"La casa"*, in lingua italiana o in dialetto (con versione italiana).
Si INVIANO gli elaborati entro e non oltre il 15 OTTOBRE 2011, in N.6 copie dattiloscritte, di cui solo una firmata e contenente le generalità, l'indirizzo, il telefono, l'e-mail, al seguente indirizzo: "HO UNA CASA - Onlus" Vicolo del Cinque, 24A - 00153 Roma.

La QUOTA DI PARTECIPAZIONE è di € 20,00 da inviare con

- Versamento alla "HO UNA CASA – Onlus"
  sul c/c postale n. 95879326
- Bonifico bancario alla "HO UNA CASA – Onlus"
  IBAN IT37Y0306905077100000004850

Allegare al plico la ricevuta dell'avvenuto pagamento.

La quota sarà INTERAMENTE UTILIZZATA per la costruzione di una NUOVA CASA IN NICARAGUA

I componenti la GIURIA verranno resi noti il giorno della premiazione.

La **PREMIAZIONE** si svolgerà a **Roma** presso ***La Casa Delle Culture*** **Via San Crisogono, 45 (Trastevere) venerdì 2 dicembre 2011 ore 16:30** alla presenza di note Personalità.
VINCITORI e FINALISTI saranno contattati e avvertiti individualmente per telefono.

I **PREMI**. I primi dieci classificati riceveranno opere d'arte quotate e generosamente offerte dalla ***Ass. Cult. No Profit: Movimento Artisti Arte Per*** - *Carla Cantatore, Norberto Cenci, Eleonora Del Brocco, Stefania Di Lino, Giovanna Gandini, Venera Finocchiaro, Giorgio Fiume, Elisabetta Piu, Marialuisa Ricciuti, Simona Sarti* - presenti il giorno della cerimonia.

Per ulteriori informazioni: Luciana Vasile cell.: 335/6124936; e-mail: **luciana.vasile@tin.it**

www.lucianavasile.it

4° Edizione concorso Carpe Ridens

*Le iscrizioni per le selezioni dal vivo del concorso **CARPE RIDENS**, giunto alla sua 4° edizione, si chiudono il 22 ottobre*

REGOLAMENTO DELLE SELEZIONI

1. Alle selezioni del Concorso per Comici CarpeRidens possono partecipare cabarettisti, imitatori, comici, gruppi teatrali, ecc.., l'importante è che il loro intento sia quello di fare ridere.
2. **Per partecipare alle selezioni bisogna inviare un curriculum, una foto ed un link web ove poter visionare un video dell'artista/degli artisti** all'indirizzo: **promozione@migliocomico.it** **entro e non oltre il 22 Ottobre 2011.**
3. **Il video servirà come strumento di preselezione per accedere al concorso.**
4. Le selezioni si terranno presso il **Teatro del Circolo Guerzoni, Via Genova 1 Carpi (Mo)** in sei serate (sabato): **22 ottobre; 19 novembre; 21 gennaio; 25 febbraio; 24 marzo; 21 aprle**. I candidati verranno selezionati da una giuria, che in ogni serata eleggerà un finalista per un totale di **6 partecipanti** che andranno a concorrere alla finale che si terrà **in una serata unica** tra Maggio e Giugno **2012**.
5. La data in cui ogni candidato si esibirà verrà comunicata telefonicamente e/o via email dall'organizzazione. La mancata partecipazione comporterà l'esclusione dal concorso.
6. Ogni artista dovrà presentare un pezzo **ORIGINALE SCRITTO DI PROPRIO PUGNO** per un **tempo massimo di 8 minuti**.
7. Il tema da trattare è libero, ma le argomentazioni usate devono rimanere nei limiti della decenza e del buon costume.
8. L'ordine di uscita dei partecipanti ad ogni serata di selezione verrà effettuato mediante sorteggio, la sera stessa dell'esibizione, in presenza della maggioranza dei concorrenti. Ogni eventuale reclamo o richiesta di variazione dell'ordine di uscita risultato dal sorteggio, verrà concordato fra tutti i partecipanti e il personale dell'organizzazione.
9. **Le spese di viaggio ed alloggio relative alle selezioni sono a carico degli artisti.Ai partecipanti verrà offerta la cena presso il circolo stesso.**
10. I candidati si fanno garanti dell'originalità dei numeri presentati e, partecipando all'iniziativa, accettano implicitamente le norme del presente regolamento, inoltre autorizzano l'Organizzazione al trattamento dei loro dati personali ai sensi della legge 675/96.

REGOLAMENTO DELLA FINALE

11. Alla Finale di CarpeRidens 2012, parteciperanno in qualità di concorrenti, solo ed esclusivamente i 6 artisti che sono stati selezionati nell'arco delle sei serate di selezione.
12. L'ordine di uscita dei partecipanti alla finalissima, verrà definito mediante sorteggio fatto in presenza della maggioranza dei concorrenti, la serata stessa della finale. Non sono accettati reclami sull'ordine risultato dal sorteggio. Un eventuale reclamo prevede l'esclusione dalla finalissima ed il ripescaggio del primo degli esclusi dalle selezioni.
13. **Ogni concorrente dovrà presentare a rotazione due numeri ORIGINALI SCRITTI DI PROPRIO PUGNO della durata massima di 5 minuti l'uno**. (quindi il primo concorrente si esibirà nuovamente per settimo e così via). L'imminente scadere di tale tempo, verrà segnalato all'artista da apposti segnalatori luminosi. **Trascorsi i 5 minuti, l'artista verrà interrotto dai presentatori.**
14. **Uno dei due pezzi presentato in finale, potrà essere il medesimo di quello presentato alle selezioni, l'altro dovrà essere di natura differente, quindi o monologo relativo ad tutt'altro argomento, o personaggio diverso dal precedente**.In ogni caso il tema da trattare è libero, ma le argomentazioni usate devono rimanere nei limiti della decenza e del buon costume.

15. Il concorso prevede 2 tipologie di premi:

PREMIO DELLA GIURIA: una giuria qualificata, composta da operatori del settore, accuratamente selezionati nei campi dell'arte, cultura, cinema, televisione e spettacolo decreteranno il comico più meritevole da un punto di vista artistico. **L'artista che avrà ottenuto il maggior numero di voti sarà il vincitore assoluto del Concorso per Comici CarpeRidens**. **Il giudizio di tale giuria sarà inappellabile. Il vincitore riceverà un rimborso spese di importo pari a 500€.**

PREMIO DEL PUBBLICO: **gli spettatori decreteranno mediante votazione il loro artista preferito. Il vincitore riceverà una targa commemorativa.**

16. E' ammessa la possibilità che il medesimo artista possa vincere entrambi i premi. L'organizzazione declina ogni responsabilità nel caso in cui dovesse accadere questa eventualità.
17. Lo spoglio delle schede di votazione del pubblico avverrà alla presenza della giuria.
18. La partecipazione alla finalissima è gratuita, mentre le spese relative ad eventuali scenografie, strumenti musicali ed effetti speciali richiesti, sono a carico dei concorrenti.
19. **A tutti i partecipanti saranno offerti dall'organizzazione** la cena prima o dopo lo spettacolo. Ogni altra spesa/costo sarà a totale carico dei partecipanti.
20. I candidati si fanno garanti dell'originalità dei numeri presentati e, partecipando all'iniziativa, accettano implicitamente le norme del presente

regolamento, inoltre autorizzano l'Organizzazione al trattamento dei loro dati personali ai sensi della legge 675/96.

21. **Per ulteriori informazioni contattare promozione@migliocomico.it .**

SCARICA IL BANDO IN PDF : REGOLAMENTO – Concorso CarpeRidens

L'ASSOCIAZIONE CULTURALE SAVONESE "ZACEM"
in collaborazione con
LIBROMONDO (http://informa.provincia.savona.it/cooperazione/libromondo)

indice la quinta **Edizione** del Concorso Letterario Nazionale denominato

pennacalamaio@zacem.it

con il Patrocinio **della PROVINCIA** di **SAVONA,**
del **COMUNE** di **SAVONA**
di **www.ilportaledegliartisti.it**
e dell'**Hotel San Marco** www.hotelsmarco.com

REGOLAMENTO:
La partecipazione al Concorso implica la piena accettazione delle norme previste nel presente regolamento nonché di quelle che successivamente potranno essere emanate.
L'Associazione ZACEM, consapevole della difficoltà per gli artisti di pubblicare le proprie opere, con un notevole sforzo economico e organizzativo, per la prima volta, mette in palio la pubblicazione di DUE VOLUMI, uno di narrativa e uno di poesia, di cui l'autore riceverà in premio 50 copie. L'impostazione del libro verrà definita a stretto contatto con l'autore stesso, inserendo, se l'autore lo desidera, una prefazione critica a cura di ZACEM. L'autore, se vorrà, potrà acquistare poi altre copie del suo libro direttamente dalla tipografia senza nessun intermediario (né costo aggiuntivo o speculazione). Per qualsiasi ulteriore informazione contattare la prof.ssa Renata Rusca Zargar (3931007840)

- **SEZIONE A** Il concorrente dovrà inviare una poesia in lingua italiana a tema libero

- **SEZIONE B** Il concorrente dovrà inviare una poesia in vernacolo completa di traduzione in lingua a tema libero

- **SEZIONE C** Il concorrente dovrà inviare tre haiku a tema libero.

- **SEZIONE D** Il concorrente dovrà inviare una composizione in versi del genere filastrocca per adulti o piccini.

- **SEZIONE E** Il concorrente dovrà inviare un calligramma a tema libero

- **SEZIONE F** Il concorrente dovrà inviare una silloge di poesie a tema libero

Le poesie (o calligrammi) dovranno essere inviate in quattro copie anonime più una firmata con le generalità dell'autore, l'indirizzo di posta elettronica e qualsiasi notizia utile.

➢ **PREMIAZIONE**: OLTRE AI PREMI DESCRITTI SOTTO per tutte LE SEZIONI, LE SEZIONI A, B, C, D, E, F partecipano alla selezione per la PUBBLICAZIONE DI UN VOLUME FORMATO 12 X 16, PAGG. 64, copertina a colori, codice ISBN, Edizione Associazione ZACEM. Sarà scelto il concorrente meglio classificato in una o più sezioni, quindi gli verrà chiesto di integrare il materiale in modo da arrivare alle 64 pagg.

♦ **SEZIONE G** Il concorrente dovrà inviare un racconto o una favola a tema libero di non oltre dieci cartelle.

♦ **SEZIONE H** Il concorrente dovrà inviare un racconto del genere horror, giallo (poliziesco, di spionaggio, noir, thriller), oppure fantascienza, senza limitazione di lunghezza.

I racconti e le favole dovranno essere inviati in tre copie anonime più una firmata con le generalità dell'autore, l'indirizzo di posta elettronica e qualsiasi notizia utile.

♦ **SEZIONE I** Il concorrente dovrà inviare un romanzo inedito o una raccolta di racconti o favole inedite a tema libero in due copie accompagnate dalle generalità dell'autore, l'indirizzo di posta elettronica, e qualsiasi notizia utile.

➢ **PREMIAZIONE**: OLTRE AI PREMI DESCRITTI SOTTO per le varie SEZIONI, LE SEZIONI G, H, I partecipano alla selezione per la PUBBLICAZIONE DI UN VOLUME FORMATO 16X22, PAGG. 64, copertina a colori, codice ISBN, Edizione Associazione ZACEM. Sarà scelto il concorrente meglio classificato in una o più sezioni, quindi gli verrà chiesto di integrare il materiale in modo da arrivare alle 64 pagg.

♦ **SEZIONE L** Il concorrente dovrà inviare un volume edito di poesia in italiano o in vernacolo in tre copie accompagnate dalle generalità dell'autore, l'indirizzo di posta elettronica, e qualsiasi notizia utile.

♦ **SEZIONE M** Il concorrente dovrà inviare un romanzo edito o raccolta di racconti a tema libero in tre copie accompagnate dalle generalità dell'autore, l'indirizzo di posta elettronica, e qualsiasi notizia utile.

(**I volumi dell'una e dell'altra sezione** verranno, dopo la valutazione della giuria, inseriti nella Biblioteca dell'Associazione Culturale Savonese "ZACEM" in modo da essere letti da molte persone. I volumi ancora eccedenti saranno donati, se l'autore sarà d'accordo, ad autorità e persone meritevoli durante le premiazioni dei concorsi banditi da ZACEM oppure alla Biblioteca del Liceo Artistico di Savona che è stata inserita in un circuito informatizzato nazionale. –L'autore dovrà dare precisa autorizzazione in merito-)

♦ **SEZIONE N** Il concorrente potrà inviare almeno quattro messaggi SMS (opportunamente riprodotti su carta) a tema libero anche in forma di storia (dialogo tra due o più persone) in tre copie di cui una completa di generalità

♦ **SEZIONE O** Il concorrente potrà inviare una foto a tema libero, anche manipolata al computer con qualsiasi tecnica e/o con inserimento di pensieri o poesia, in tre copie di cui almeno una in formato A4 corredate da scheda con generalità e informazioni sulle tecniche usate

♦ **SEZIONE P** I giovani delle Scuole Elementari, Medie e Superiori potranno partecipare gratuitamente a tutte le sezioni precedentemente previste. Per loro saranno istituite graduatorie differenziate per tipologia di scuola e per età e premi adatti, tra cui libri offerti dalla Provincia di Savona.

L'operato della giuria, che verrà resa nota all'atto della premiazione, è insindacabile ed inappellabile.
Le opere inviate non saranno restituite per alcun motivo.

➢ **PREMIAZIONE**: il I classificato di ogni sezione (esclusa la sezione P) riceverà 100 euro -150 EURO PER LE SEZIONI L, M- (DIVISIBILI IN CASO DI PARI MERITO -qualora non presenti alla premiazione, la somma verrà data in beneficenza ad una famiglia tunisina residente in Tunisia). I successivi due classificati per ogni sezione riceveranno (solo se presenti alla premiazione) un piccolo oggetto artistico o un volume.

- ➢ I primi classificati di ogni sezione avranno uno spazio gratuito per un anno su www.Ilportaledegliartisti.it

Saranno assegnati, inoltre, a discrezione della giuria, ulteriori premi di merito per tutte le sezioni tra cui

- ❖ la pubblicazione PER UN ANNO dei lavori secondi e terzi classificati (uno stralcio per i romanzi) sul sito ZACEM.ORG; la pubblicazione di tutti i classificati della sezione P sul sito ZACEM.ORG (come gli scorsi anni)
- ❖ libri e oggetti artistici

➢ **N.B.** il I classificato di una sezione riguardante la poesia che si fosse classificato anche in una sezione di narrativa (o viceversa), sarà ospitato con un accompagnatore per due notti con servizio di colazione presso l'**Hotel San Marco, via Leoncavallo, Savona, tel. 019 813660**. Nel caso nessun concorrente che risulti primo classificato nella poesia sia anche classificato nella prosa (o viceversa), a discrezione della giuria, si sceglierà il concorrente meglio piazzato sia nella poesia che nella prosa.

La premiazione del Concorso e la presentazione al pubblico dell'ANTOLOGIA DEL CONCORSO avverrà nel mese di APRILE 2012 presso la Sala multimediale della Provincia di Savona in due distinte cerimonie (alcune sezioni in una giornata e altre in un'altra giornata dato l'elevato numero di sezioni). I vincitori e tutti i partecipanti al Concorso saranno avvisati per tempo tramite e.mail, se in possesso di tale mezzo di

comunicazione, altrimenti per posta (si prega di leggere attentamente e completamente la lettera e.mail onde evitare confusioni).
Le opere dovranno essere inviate entro il 15 OTTOBRE 2011 presso la sede dell'Associazione ZACEM in via Pietro Scotti 4/4 17100 Savona (tel. 019- 822541; e-mail: renataruscazargar@fastwebnet.it; rrzargar@gmail.com**; cell. 3931007840) accompagnate dalla cifra di EURO 10,00 per la partecipazione a UNA SEZIONE del Concorso, o EURO 15,00 per le sezioni I, L, M, a favore della prof. Renata Rusca Zargar come tassa di lettura E' possibile partecipare a più sezioni del Concorso o inviare più opere per la stessa sezione, pagando la relativa tassa.**
Nel caso di un insufficiente numero di partecipanti in una sezione, se possibile, la sezione verrà accorpata ad una similare, altrimenti la tassa di lettura verrà restituita agli interessati.
IL BANDO INTEGRALE E I VINCITORI SONO LEGGIBILI NEL SITO INTERNET **www. Zacem.org; www.famigliazargar.com; www.ilportaledegliartisti.it**

Informativa ai sensi della legge 675 796 sulla Tutela dei dati personali:

- ai sensi dell'art. 10 i dati personali verranno utilizzati al fine di comunicare agli interessati i risultati del concorso a cui partecipano e il bando dell'anno successivo e seguenti
- ai sensi dell'art. 13 l'interessato ha diritto all'accesso dei propri dati, alla rettifica e alla cancellazione
- partecipando a questo concorso l'interessato manifesta il consapevole consenso all'uso dei propri dati.

CONCORSO LETTERARIO NAZIONALE
pennacalamaio@zacem.it

La Tecnoturist Srl indice il Concorso Letterario

filo d'inchiostro

prima edizione – anno 2011

Il concorso, aperto **a tutti** e senza **nessuna quota d'iscrizione**, è destinato ad autori, esordiente e non, che hanno scritto opere letterarie **edite** o **inedite**.

Le opere dovranno pervenire entro e non oltre

11 novembre 2011

alla sede della Segreteria del Concorso secondo le modalità indicate nel bando di gara richiedibile via mail all'indirizzo

eventi@napoliclasshotel.it

info-web

http://www.classhotel.com/itnapoli/eventi/classhotel-napoli-presenta-premio-class-sezione-letteraria-filo-dinchiostro

Ringraziamo anticipatamente tutti coloro che vorranno partecipare onorandoci con le loro opere

La direzione artistica

PREMIO NABOKOV PER OPERE EDITE

E d i z i o n e 2 0 1 1
Scadenza: 30 ottobre 2011

Art. 1 - Il Premio Letterario Internazionale Nabokov nasce per sostenere e promuovere le opere edite, dando visibilità alle stesse e ai suoi autori. Il Premio è aperto ai libri di narrativa, di saggistica e poesia editi in Italia.

Art. 2 - Sono ammessi all'esame della giuria lavori editi (quindi pubblicati da una casa editrice, con numero ISBN) in lingua italiana.

Art. 3 - Al Premio possono partecipare scrittori e poeti di tutte le nazionalità e senza limite di età, inviando nei termini stabiliti dal presente regolamento le opere di cui agli articoli successivi.

Art. 4 - Il Premio Letterario si articola in tre sezioni: Narrativa, Saggistica e Poesia.

Art. 5 - Due (2) copie di ogni libro partecipante dovranno essere inviate con allegata nota con indirizzo, numero telefonico, e-mail e firma dell'autore alla segreteria del Premio Interrete Agenzia Letteraria, Via Milano 44, 73051 Novoli, Lecce entro il 30 ottobre 2011 (farà fede il timbro postale).

Art. 6 - Consistenza del premio: presentazione e promozione a livello nazionale dei libri vincitori.
Rappresentanza letteraria nazionale di Interrete Agenzia Letteraria per un anno. La presentazione dei libri vincitori avverrà a Lecce, in un incontro tra gli autori. I vincitori riceveranno targhe, mentre i segnalati, attestati di merito. Gli elenchi dei vincitori saranno poi inseriti on-line nei più importanti siti di letteratura in internet.

Art. 7 - Il giudizio della Giuria è insindacabile. La Giuria è presieduta ogni anno da operatori del settore letterario e dal Dott. Piergiorgio Leaci.

Art. 8 - La partecipazione al Premio Letterario Internazionale Nabokov implica l'accettazione incondizionata del presente regolamento.

Art. 9 - La quota di iscrizione è fissata in 20,00 euro da versare su postepay carta n.° 4023600568943528 intestata a Piergiorgio Leaci, oppure in contanti in una busta chiusa.

ART. 10 - Tutela dei dati personali. In relazione a quanto sancito dal D.L. 30 giugno 2003 n° 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali", si dichiara quanto segue:
Ai sensi dell'ART. 7-11-13-25: il trattamento dei dati personali dei partecipanti, fatti salvi i diritti di cui all'Art.7, è finalizzato unicamente alla gestione del premio. Tali dati non saranno comunicati o diffusi a terzi a qualsiasi titolo.
Ai sensi dell'ART. 23: con l'invio degli elaborati con i quali si partecipa al concorso allegare il consenso scritto espresso dall'interessato al trattamento dei dati personali.

La ricevuta del versamento o la busta vanno allegate all'invio del materiale in concorso.

Per informazioni:

Segreteria Premio Letterario Nabokov
www.interrete.it; info@interrete.it;
info line: 327.08.63.013

Art Discount

Consigli dalla regia di www.patriziopacioni.it
per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale.

Titolo del Libro: **Un leone nel cuore**
Autore: **Clara Spada**
Editore: Il Maestrale
Data di pubblicazione: 2011
Collana: Tascabili. Narrativa storica
Pagine: 368
Prezzo: 16,00 €
ISBN: 8864290370
ISBN 13: 9788864290379

È una gelida giornata di fine autunno 1794. Nel ducato di Brunswick il castello è in fermento per l'arrivo di un ospite illustre. Lord Malmesbury, ambasciatore del re inglese Giorgio III, rappresenta il principe di Galles nel matrimonio per procura con la quattordicenne Carolina. Per i Brunswick, a capo di un piccolo regno, si tratta di

una straordinaria inattesa opportunità. Sconfitti i timori iniziali Carolina parte in Inghilterra piena di speranze, consapevole che il suo destino sarà governare quel paese a lei estraneo. Ma per una giovane principessa educata in modo non conforme all'alta aristocrazia britannica, l'ambiente di corte si annuncia carico di insidie. “Un leone nel cuore” trae spunto dalla vera storia di Carolina di Brunswick. Coraggiosa e fin troppo moderna per il suo tempo, questa Lady Diana del Settecento fu tanto amata da re Giorgio e dal popolo quanto invisa alla corte, detestata da un marito assente e corrotto, osteggiata dall'implacabile regina madre.

Nata a Sassari, ***Clara Spada*** *vive fra Roma e Cagliari. Ha conseguito il Magistero in Teologia summa cum laude. Ha scritto e scrive su quotidiani e riviste, ha collaborato con RAI2 e radio private. Ha pubblicato i primi due libri con la Mursia, il primo tradotto e pubblicato in Francia. Con il Maestrale ha pubblicato il giallo "La Chiave del Vaticano" (2009) e " Un Leone nel Cuore" (2011). Appassionata di storia e letteratura angloamericana, si interessa di problemi sociali, semiologia, teatro, musica, cinema. Il suo motto è "tutto mi incuriosisce".*

Titolo: **Il sospetto di vivere**
Autore: **Lorella De Bon**
Editore: Albalibri
Data di pubblicazione: 2011
Collana: Poesie dal mondo
Pagine: 112
ISBN: 9788889618929

In vendita presso:
amazon.com $ 15
amazon.co.uk £ 10.50
albalibri.com € 12

Prefazione di Alberto Figliolia - narratore, poeta, giornalista.

Un graffio, nell'anima. Terso cristallo, urlante. Un dolore, non rassegnato. Il gioco mai smesso della speranza. *Voglio vivermi postuma/ dentro un giardino/ pensile, sospesa su precipizi/ osceni come camelie/ appuntate sul petto.*

La poesia di Lorella De Bon è imbevuta di assenze, quelle che richiamano le dure presenze, l'arduo presente, dell'esistere.

Frammenti di sé, spaesamento, straniamento, ricomposizioni di amori e affetti, l'ineluttabile deriva – potente, amara, soave, trasfigurante – dei ricordi. *Ci sono giorni come questo, dove i ricordi/ stanno in piedi di fronte al mare, e si può solo/ volgergli le spalle per sentire la settima onda/ arrivare, senza avere alcuna paura*. "La settima onda"... la metafora è ardita, misterica, musicale, arcana. La lingua di Lorella si nutre delle più piene suggestioni naturali: dubbio fecondo come le onde del mare che consolano e sconvolgono, le età del mondo che precipitano imprevedibili e impietose, foglie d'autunno trascinate dal vento, nubi-carosello, carovane di luce.
Sono cattedrali di emozioni: navate d'ombra, vetrate da cui filtrano colori antichi, ineffabili profumi, strazianti corali. C'è sempre qualcosa di commovente nei versi dell'autrice, senza
mai cadere nel patetismo.

Ieri è passata una donna./ Era triste e m'ha lasciato/ in eredità un fiore, bello/ come una lumaca/ che striscia sull'erba./ Ora tengo un giglio in bocca/ a riempire il tempo solitario/ di questi anni di ghiaia;/ sala d'attesa i giorni/ di poltrone similpelle.

"Sala d'attesa i giorni"... la vita è un prezioso ossimoro: fra indifferenza e passione, fra contemplazione e agire, fra finzioni e verità.

Il mio viso è una squama di sabbia e ti lecco/ le ferite: in bocca una perla inattesa. La sorpresa dell'amore, nonostante.

L'amore che colpisce come crudele frusta, l'amore invocato:

Attraversami in diagonale/ e abbatti quegli alberi/ che non hai saputo vedere/ neimiei occhi di bosco.Ma anche: *La gentilezza ti si addice/ e se un giorno potessi entrare/ nella tua vita mi precederesti,/ per aprirmi la porta con un gesto/ dalla grazia innata. Ma tu nascimi/ adesso, qui, nello spazio ristretto/*

del polso e fatti piccola vena azzurra/ e linea della vita a disegnarmi addosso/ ragnatele di sguardi timidi e galanti.

"Nascimi"... transitivi e intransitivi a confondere e confondersi, gli strani rimescolamenti,
le osmosi e simbiosi, la rabbia e l'abbandono che rivestono i giorni. Del resto è...

Inutile vestirmi di salici e magnolie/ quando la mia casa è un metro quadro/ di presente.

Eppure le prospettive che dona la poesia sono infinite:

Abito una casa blu tutta mia, ricoperta/ d'azulejos calde come terra di Portogallo,/ come sogni che sbadigliano almattino/ per la prima volta dopo secoli./ Una casa ricoperta di ceramica,/ piccola stube dove dio potrà posare/ la teiera e riposare membra di nuvole/ dense dimemoria./ Perché è triste pensare che le orme/ non abbiano padrone, spazi senza voce/ da riempire col sole o cancellare/ con mani di vento.

Intimismo e raccoglimento non sono mai piccolezza di vedute, orizzonte limitato o circolo vizioso.
Tutt'altro. Si spalancano oceani, anche abissi, panorami inusitati.
Peraltro l'(auto)ironia è un armonioso fil rouge che mitiga l'inquietudine.

Quell'inquietudine che altrimenti smangerebbe il cuore facendone caverne di solitudine (e invece sono sovente cieli aperti). Perché...

Può nevicare su Nuova Delhi,/ avanzare il deserto in Siberia, / io devo sopravvivermi dentro/ per colmare l'anima di ciò/ che ancora non sono stata.

Nella linearità lirica del lavoro di Lorella De Bon dimora un'originale complessità. Anni di scrittura come scavo profondo: tentativi, partenze e ritorni per instaurare nuovi cicli…

sollevo/ fogli e li ripongo nel disordine/ di cassetti che fanno male, infilati/ nella carne sino a cozzare ossa/ quasi fossero scogli e navi.

Il sospetto di vivere talora ci coglie impreparati. È allora una fitta tremenda, insostenibile. Per riaversi occorre aggrapparsi alle ringhiere dell'alba, alle carezzevoli sinuosità della notte, all'odore della terra umida di pioggia, all'impervio imperscrutabile fulgore del cosmo, al silenzioso canto degli alberi, agli occhi chiusi che sognano, a

una casa/ sopra il prato, una tovaglia/ stesa al sole, un'orma di cioccolata/ da succhiare quando non ci sei/ e ingrassare i pensieri, così esili / e spauriti a ogni soffio di vento o *Un'ombra di marzapane, da mangiare quando/ il gelo diventa feretro d'erba.*

Perché, come dice la poetessa, *l'innocenza è un lenzuolo/ asciutto, che aspetta la pioggia/ per profumare di petali e lacrime/ la vita tutt'intorno*.

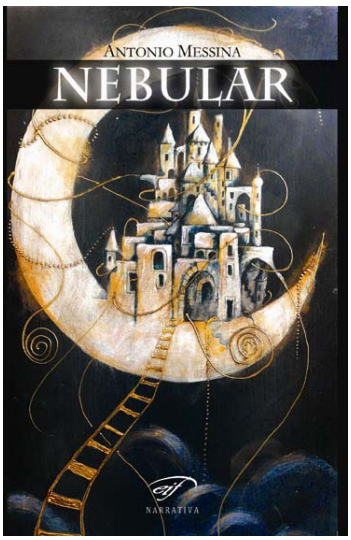
È, la presente, una silloge di grandissima maturità, una splendida dimostrazione artistica. La scossa di un boato, il silenzio elettrico del fulmine che illumina e squarcia: come la vita.

Chissà se i fiori nascono/ con fatica, tra i dolori/ del parto, o nascono improvvisi/ e lievi, a solleticare l'aria/ che li cinge d'attorno e il cielo/ che li raccoglie in grembo./ Chissà se arriverà la neve/ d'autunno a imbiancare il prato/ o saranno foglie a imbiondirne/ le asperità e le dolcezze./ Chissà e ancora chissà, domani./ Intanto, un gatto s'appisola / tra il fieno a raccogliere tracce / di calore, un cane gironzola/ ad annusare tracce, i gabbiani/ insistono

sul prato come fosse/ una distesa salata, ed io resto / vedetta in attesa della pioggia/ e del tempo del colera.

Meraviglioso.

Lorella De Bon: nata a Belluno nel Natale 1968, sposata, mamma, lavora come impiegata presso un ente pubblico ed è laureata in Storia alla Cà Foscari di Venezia. La sua grande passione è la scrittura, assieme alla lettura. Da anni si dedica con assiduità alla stesura di versi e, recentemente, anche alla prosa. Ha partecipato a parecchi concorsi letterari, conseguendo inaspettati e incoraggianti risultati. Alcune sue poesie compaiono in raccolte antologiche di svariate case editrici. Ha curato due antologie poetiche dedicate ad Alda Merini. Scrive recensioni per il sito L'abile Traccia. Ha partecipato a lavori collettivi in prosa, spaziando dalle fiabe ai racconti ucronici, dal genere giallopoliziesco al genere intimista. Con un gruppo di amiche ha dato vita a due romanzi (EStemporanea e Malta Femmina). Con Patrizio Pacioni ha appena pubblicato "Delitti & Diletti" (Melino Nerella Editore).



Titolo: **Nebular-**
Autore: **Antonio Messina**
Editore: Il Foglio
Genere: Narrativa
1a Edizione - Luglio 2011
ISBN: 9788876063251
Prezzo: 14,00 €

I Terrestri pensavano di portare libri e conoscenza, sicuri che gli abitanti di Nebular avrebbero tratto grandi vantaggi dalla loro venuta. Si erano illusi di migliorare l'esistenza dei nuovi fratelli, trasportando nel cuore un sogno antico; ma non immaginavano di dover lottare contro il perfido Juan e i suoi sodali in conflitto con i potenti Sacerdoti, che osteggiando il sapere, avevano fatto il bello e il cattivo tempo sulle spalle della povera gente dopo aver deturpato l'ambiente, profanato la terra e inquinando i fiumi. Sciaguratamente però, non avevano fatto i conti con l'ineffabile destino che decide le sorti degli abitanti dell'universo.

Libri? Che utilità pratica potevano avere quei maledetti libri?

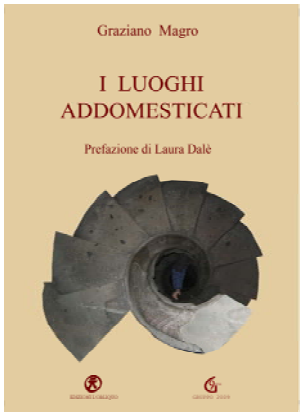
Non servivano a nulla, quelle storie dovevano essere cancellate, il nuovo male non doveva propagarsi per la galassia. Al rogo quei maledetti libri terrestri custoditi nella Sacra Biblioteca dei Segni Precari... al rogo, i filosofi, i linguisti, gli storici, a loro bastavano e avanzavano le *Grandi Foglie Bianche Arrotolate*, per loro era sufficiente pregare gli dei affinché propiziassero la pioggia.

Nulla era più ragionevole della loro religione.

Antonio Messina è nato a Partanna (TP).Ha pubblicato ***L'Assurdo Respiro delle Cose Tremule*** *(2003)*, il fantasy filosofico *La Memoria dell'Acqua (Il Foglio 2006)*, ***Le Vele di Astrabat*** *(Il Foglio 2007)*, la silloge ***Dissolvenze*** *(Il Foglio 2009)*, e il fantasy ambientato nel mondo dei videogiochi ***Ofelia e la Luna di Paglia*** *(Il Foglio 2010)* Alcune sue liriche sono state pubblicate in antologie poetiche (**Parole d'Amore Giulio Perrone editore Roma**). Vive a Padova

sito letterario Ufficiale: www.antoniomessina.com;

e-mail: antonio_messina4@hotmail.com;



Titolo: **I luoghi addomesticati**
Autore: **Graziano Magro**
Editore: L'Obliquo
Genere: Saggistica / Architettura
1a Edizione: novembre 2010
Pagine: 94
ISBN: 978-88-88845-71-5

... la descrizione di queste stanze "sensibili" riporta inevitabilmente alla memoria tanti ricordi che ognuno di noi ha, deve avere, se ha veramente vissuto e compreso i propri spazi

(Laura Dalè)

Titolo: **Il pesce e lo spirito**
Autore: **Flou Shalom**
Editore: Marco Serra Tarantola
Genere: Poesia
1a Edizione - 2008
Pagine: 98
Prezzo: 14,00 €
ISBN: 978-88-95839-11-0

Poesie surreali, ma lucidissime nell'interpretare la realtà.

Versi criptici, utili a svelare verità evidenti quanto scomode, dunque accuratamente da chi tutto sa e tutto vuole.

Passaggi divertenti, a volte persino esilaranti, che inducono a pensare.

Pessimismo allegro, superficialità profonda.

Uno scanzonato e spietato equilibrista della parola, Flou Shalom, che .ama giocare con un"doppio" fatto di contrasti e cerebrali non-sense.

Spesso riuscendoci molto bene.

Segnalazioni dalla regia di *www.patriziopacioni.it* per chi produce e consuma arte - Vetrina per gli operatori dell'informazione e del sociale

Art Discount

Numero 21 - set 09

I concorsi:

Prima edizione del Concorso Letterario **"*FaVOLANDO*"** bandito da Albus Edizioni - Quinta edizione ***Città di Vignola***

Gli eventi

Terza edizione di **TurinLive**, la manifestazione "multi-artistica" organizzata dal Salotto Letterario - Selezione per l'antologia di racconti ***The Clash - Lo Scontro***, da Lo Russo Editore -

I libri:

"***Io, Sofia, alias Caterina II***" di Maria Vittoria Morokovski – "***Racconti Bonsai***" di Laura Sberna

Via Donadio, 7
80023 Caivano (NA)
Tel. 339 2740860

www.albusedizioni.it info@albusedizioni.it

Concorso Letterario

fa VOLANDO

La **ALBUS***edizioni* bandisce la prima edizione del Concorso Letterario "*fa*VOLANDO", che ha come scopo la pubblicazione dell'opera vincitrice nella collana per ragazzi ***Stelle filanti.***

- Si può concorrere con Favole e/o Fiabe della lunghezza massima di 45 Cartelle dattiloscritte, oppure con raccolte di Favole e/o Fiabe l'importante è di non superare le 45 cartelle.
- Il tema è libero
- Le opere devono essere inedite
- Saranno premiati i primi cinque (5) classificati:

Al 1° classificato andrà una targa, un libro ALBUS, un attestato e un regolare contratto di edizione, **senza nessun tipo di contributo economico da parte dell'autore**. Il libro sarà stampato e distribuito nel circuito nazionale, vedi sito "Distribuzione e librerie".

Al 2° e 3° Classificato andrà una targa, un libro ALBUS e un attestato.

Al 4° e 5° Classificato andrà una medaglia e un attestato.

- **L'Editore si riserva il diritto di proporre il contratto di edizione** anche ad altri premiati, nel caso la giuria giudicasse le opere degne di pubblicazione.
- Le opere vanno inviate in formato cartaceo in due (2) copie a: ALBUSedizioni, Via Donadio 7 – 80023 Caivano Napoli, entro e non oltre il **10 novembre 2009** (farà fede il timbro postale). Sulla prima pagina dell'opera specificare "Concorso Letterario Favolando", il titolo dell'opera e i dati dell'autore: nome e cognome, indirizzo di residenza, numero di telefono e indirizzo e-mail.
- Gli elaborati non saranno restituiti.
- Per spese di segreteria è richiesto un contributo di euro 10,00. La quota va messa in busta assieme agli elaborati oppure versata sul conto postepay n. 4023 6004 4555 5370 intestato a Rita Esposito, allegare ai lavori la fotocopia della ricevuta del versamento.
- Il giudizio della giuria è insindacabile e gli elaborati non saranno restituiti.
- I vincitori e tutti i partecipanti saranno avvisati sull'esito del concorso dalla casa editrice.
- I vincitori saranno annunciati tramite comunicati stampa a siti e riviste del settore e pubblicati nell'apposita sezione del sito ALBUS "I vincitori dei nostri concorsi"

Info al 339.2740860 oppure info@albusedizioni.it oppure al fax 081.8353721

Bando di Concorso “**Città di Vignola**” 5^ ed. 2009

con scadenza 31 ottobre 2009 (data timbro postale di invio) che si ripropone ancora una volta, con importanti premi e riconoscimenti:

Ai vincitori della sez. “A” - Poesia Inedita a tema libero verranno assegnati i seguenti premi:

1°classif. .e 400 targa e diploma su artistica pergamena

2°classif. e 300 " "

3°classif. e. 200 " "

4°classif. e. 100 " "

Numero sei Menzioni d'Onore con targa

Numero dieci Menzioni di Merito.

Inserimento in Antologia per un ulteriore numero di opere giudicate meritevoli.

Ai vincitori della sez. “B” - Poesia sul Tema "LE ALI DEL SOGNO" verranno assegnati i seguenti premi:

1° classif euro 200 targa e diploma su artistica pergamena

2° classif. targa e diploma su artistica pergamena

3° classif. targa e diploma su artistica pergamena

Inserimento in Antologia delle opere premiate

Saranno inoltre assegnati ulteriori premi e riconoscimenti a poeti residenti nel Comune di Vignola e a poeti residenti nell'ambito della provincia di Modena, partecipanti alla sezione a tema libero, con inserimento in Antologia.

Il "TurinLiveFestival" (www.turinlivefestival.it) è un importante evento multidisciplinare artistico-culturale teso a valorizzare la fantasia e la creatività e soprattutto a far emergere nuovi e promettenti artisti.

Sette le sezioni artistiche comprese nella manifestazione. Tantissime le giornate del Festival che presenterà nella Città di Torino l'arte in ogni sua forma espressiva, dalla pittura al teatro, dalla fotografia alla poesia, dalla danza alla musica, fino ad arrivare alla narriva e al musical.

Luoghi in cui si svolgeranno le selezioni aperte al pubblico: Torino - Teatro Principessa Isabella, Palco 8 Gallery Lingotto, Palazzo Graneri della Roccia Circolo dei Lettori e le Sale incontri della Circoscrizione 5 della città di Torino.

La serata di Gala/Premiazione è fissata per il 18 dicembre 2009 al Teatro Gobetti di Torino con il patrocinio della Città di Torino, della Provincia e della Regione Piemonte.

REGOLAMENTO

TurinLiveFestival 2009

Sezione Letteratura

- Il concorso Letteratura TurinLiveFestival è organizzato dall'Associazione Culturale Salotto Letterario - Torino.
- L'iscrizione al concorso è gratuita.
- Per partecipare al concorso occorre:

  - Che ogni artista (tutti i componenti in caso di compagnia o gruppo) sia in possesso della tessera associativa del Salotto Letterario, per ottenere la tessera **scaricare la richiesta.**

  - Compilare la **Scheda d'iscrizione Sezione Letteratura e la liberatoria** ;

  - Inviare via mail la liberatoria la scheda d'iscrizione e il materiale inedito con cui si intende partecipare, scegliendo tra uno dei seguenti punti:

  - 5 poesie,

  - 2 racconti brevi (2 cartelle - 60 righe x 60 battute circa) all'indirizzo iscrizioni@turinlivefestival.it indicando come oggetto "Letteratura"

Inviare poi la stessa documentazione unitamente al versamento (o contanti) per la tessera associativa a mezzo posta al seguente indirizzo:

Ass. culturale **Salotto Letterario -** C.so Telesio n.8 - 10146 Torino

- Il TurinLive è aperto a tutti i generi letterari, senza alcuna discriminazione.
- La selezione della sezione Letteratura e prevista in forma Reading-live.
- Il Reading-live è aperto a tutti coloro che desiderano proporre le proprie opere letterarie al pubblico (che possono anche essere lette da interpreti). I partecipanti verranno selezionati da

una giuria di critici ed esperti del settore.

- Nnn Nel corso delle serate di selezione, in cui si esibiranno 5 autori che avranno a disposizione massimo 10 minuti, gli organizzatori valuteranno oltre la qualità della scrittura anche la capacità di lettura e di coinvolgimento del pubblico degli autori.

- Ogni serata, l'organizzazione provvederà a segnalare alcuni autori. Tra tutti gli autori segnalati ne verranno scelti 6 che parteciperanno alle serate finali del TurinLiveFestival.

- Gli elaborati potranno essere presentati in lingua italiana o in dialetto. Nel caso di dialetto è richiesta la traduzione in italiano. (3 narrativa - 3 poesia)

- L'iscrizione per l'edizione del 2009 del TuriLive è aperta fino al 31 agosto 2009 farà fede il timbro postale. Le selezioni avranno inizio a partire dal mese di giugno '09. Le richieste di partecipazione che perverranno successivamente alla data fissata potranno eventualmente partecipare alla edizione successiva.

- Tutte le informazioni sui premi verranno fornite sul sito www.turinlivefestival.it non appena stabilite dall'organizzazione.

- Gli autori selezionati dovranno far pervenire all'organizzazione significative foto di scena per il catalogo della manifestazione, il sito internet e la stampa.

  I nomi dei selezionati verranno pubblicati sui siti www.salottoletterario.it e www.turinlivefestival.it
  Gli autori delle opere selezionate verranno avvisati tempestivamente sulla programmazione della loro performance.

- Tutte le selezioni di ogni sezione del TurinLiveFestival si svolgeranno presso locali, teatri e piazze della città di Torino e/o altre città limitrofe.

-

.

.

Per ulteriori dettagli ed informazioni:

www.turinlivefestival.it -info@turinlivefestival.it
www.salottoletterario.it - info@salottoletterario.it
Segreteria tel. 331 4136072

Responsabile della Sezione letteratura:

PATRIZIO PACIONI – Scrittore

patrizio.pacioni@salottoletterario.it

Giorgio Milanese per la Poesia

Responsabile del Progetto

Sandrina Piras

sandrina.piras@salottoletterario.it

Associazione Culturale SALOTTO LETTERARIO
Torino / Palermo / Sassari / Catanzaro

Presidente: Sandrina Piras
Direttore Tecnico: Luca Panzarella
Delegato Reg. per il Piemonte: Giorgio Milanese
Delegato Reg. per la Sicilia: Daria D'Angelo
Delegato Reg. per la Calabria: Marisa Provenzano
Delegato Reg. per la Sardegna: Sandrina Piras
Resp.Sez. Arte e critica: Laura Scaramozzino

Direzione Artistica Nord: Patrizio Pacioni
Direzione Artistica Sud: Emanuele Drago
Sede Legale: Torino C.so B. Telesio n. 8
Tel. 3314136072
www.salottoletterario.it
www.turinlivefestival.it

(di seguito scheda di partecipazione alla sez letteratura e di associazione al Salotto Letterario)

TurinLiveFestival 2009

Scheda d'iscrizione Sezione Letteratura

Nome e cognome autore_____
Genere letterario _____
Telefono: _____
e-mail: _____
Titolo Opera: _____
Partecipazioni a concorsi precedenti: _____
Premi vinti:
_____
_____
Breve Biografia:
_____
_____
_____
_____
Aspirazioni_____
_____
_____
_____
_____

TurinLiveFestival 2009

Liberatoria Sezione Letteratura

Il/la sottoscritto/a_____nato/a a _____ il_____, provincia di_____, residente a_____
in via/piazza_____ n°_____ cap _____
tel:_____ __ cell:_____ e-mail _____, dichiara di accettare le norme del regolamento del *TurinLiveFestival 2009* e autorizza gli organizzatori a diffondere l'opera presentata dal titolo:
_____ esclusivamente a fini culturali e promozionali nelle modalità stabilite dagli organizzatori stessi.
Inoltre, ai sensi degli art. 7 e 11 del decreto legislativo n°196 del 30 giugno 2003, dichiara di essere informato delle finalità e delle modalità del trattamento dei dati personali consapevolmente indicati nella scheda e di autorizzarne l'archiviazione nella banca dati della manifestazione.
Data_____
In fede_____

Spett.le ASSOCIAZIONE Culturale
"SALOTTO LETTERARIO"
Sede Legale C.so Telesio n. 8 –Torino
Seconda sede – Via G.Roccella n. 54 – Palermo
***Terza sede* - Via Alghero 49 - Sassari**
Quarta sede – Vico Traversa S.Pancrazio 1 - Catanzaro

Il/la sottoscritto/a ……..……

nato/a a …….il ……...

e residente a ……. In Via ……..……n……

telef. casa/ufficio ……..…….. cellulare ……..……

e-mail: …….…….

C H I E D E

di essere ammesso/a per l'anno 2009 a codesto Centro ricreativo culturale con la qualifica di:

Socio persona giuridica benemerita	quota	€	500,00
Socio persona giuridica	quota	€	250,00
Socio benemerito	quota	€	100,00
Socio sostenitore	quota	€	50,00
Socio ordinario	quota	€	15,00
Socio Junior (fino a 17 anni)	quota	€	10,00

Cordiali saluti

…….. li, ……. Firma

……..

Consenso

Il/la sottoscritto/a, dato atto di aver ricevuto preventivamente l'informativa di cui all'art. 10 della Legge 675/96, ai sensi dell'art. 20 della Legge stessa, conferisce il proprio consenso al trattamento dei dati personali:

- i dati da lei conferiti saranno oggetto di comunicazioni con l'esclusivo fine dello svolgimento dell'attività nel rispetto della vigente normativa.

……. li, ……. Firma

……..

Il versamento potrà essere effettuato sul c/c n. n. 63940845, intestato a: Ass. Cult. Salotto Letterario C.so B. Telesio n.8 - 10146 Torino - Indicando come causale: "Quota associativa anno 2009"

oppure tramite bonifico bancario intestato a: Ass. Cult. "Salotto Letterario" C.so B. Telesio n.8 - 10146 Torino - Coordinate Bancarie: Banco Posta Cod. Iban IT 52 O 07601 01000 000063940845 Indicando come causale: "Quota associativa anno 2009".

Lo Russo Editore nei prossimi mesi realizzerà un'antologia

The clash - Lo scontro

Inviate racconti da 5 a 20 cartelle (ogni cartella 1800 caratteri) o poesie in un file .doc o .odt includendo i vostri dati personali - nome, cognome, telefono, email - a luigi.lorusso@lorussoeditore.it entro il 31 ottobre 2009. Gli autori e le autrici selezionati per il volume antologico saranno avvisati tramite email.

Partecipando alla selezione si dichiara di essere gli unici autori e autrici delle opere inviate e si dà autorizzazione automatica alla pubblicazione gratuita in antologia dei testi selezionati.

La lotta, il conflitto. La ricerca di un posto dove stare. Il dubbio e la consapevolezza. La dignità e la voglia di pace.
Sapere chi hai al tuo fianco e costruire identità. Il cuore in gola e la voglia di gridare. La rabbia e la paura. Il rischio e la coscienza.
La nostra umanità.
Ci sono momenti in cui non ha più senso mediare. Dove ci si chiede quale sia il giusto posto e la cosa da fare.
Raccontateli.

Now Tom said "Mom, wherever there's a cop beatin' a guy
Wherever a hungry newborn baby cries
Where there's a fight 'gainst the blood and hatred in the air
look for me Mom I'll be there
Wherever there's somebody fighting for a place to stand
Or decent job or a helpin' hand
Wherever somebody's struggling to be free
Look in their eyes Mom you'll see me"

Bruce Springsteen, *The ghost of Tom Joad*

Pagine di storia e di vita si intrecciano nei diari di Sofia Augusta Federica salita al trono di Russia come Caterina II e ci conducono alla scoperta di un '700 più o meno illuminato e di un personaggio, quello di Caterina, tra i più affascinanti, controversi ed enigmatici del passato. Tra intrighi di corte e abili giochi politici, rivalità e gelosie, c'è lei, Caterina, la Grande, "illuminata", colta, "riformatrice" e al contempo capace di spaventosi rigurgiti oscurantisti. Moglie, madre e sovrana ma anche amante ingorda e donna viziosa, condusse nel suo letto non poca della sua politica. Maria Vittoria Morokovski, scrittrice di origine russa nata a Roma da genitori apolidi, traccia un ritratto della sovrana completo e documentato.

Titolo: **Io, Sofia, alias Caterina II**
Autore: **Morokovski M. Vittoria**
Editore: Controluce (Nardò)
Collana: Riflessi
Pagg. 320
Prezzo: 17 €
Data pubblicazione: 2009
ISBN: **8862800312**

Maria Vittoria Morokovski è nata a Roma. I genitori russi, la cui vita movimentata e rocambolesca ha reso apolidi, riescono a farle ottenere la nazionalità italiana. Vive in provincia di Padova dove, oltre che di 'attività letterarie, si occupa di traduzioni dal francese e dal russo. Proprio ai classici russi e francesi deve la sua formazione ("Da bambina mi piaceva molto leggere, soprattutto i classici, andavo in piscina con Shakespeare e V.Hugo. Credo di dover a mia nonna la passione per le buone letture. Lei mi faceva addormentare leggendomi libri in francese e traducendomeli in russo, è così che ho imparato entrambe le lingue"). Diversi suoi racconti sono stati pubblicati su riviste on-line. Il suo primo romanzo si intitola *La cosa più bella della nostra vita* e uscirà nel novembre 2004 presso Edizioni Vida.

Edizioni Æ Sabinæ

"RACCONTI BONSAI"

di Laura Sberna

ISBN 978-88-96105-31-3

"Per cambiare realtà basta, a volte, cambiare solo punto di vista".

Racconti agili e profondi che si lasciano leggere con la serenità della filosofia che è vita quotidiana.

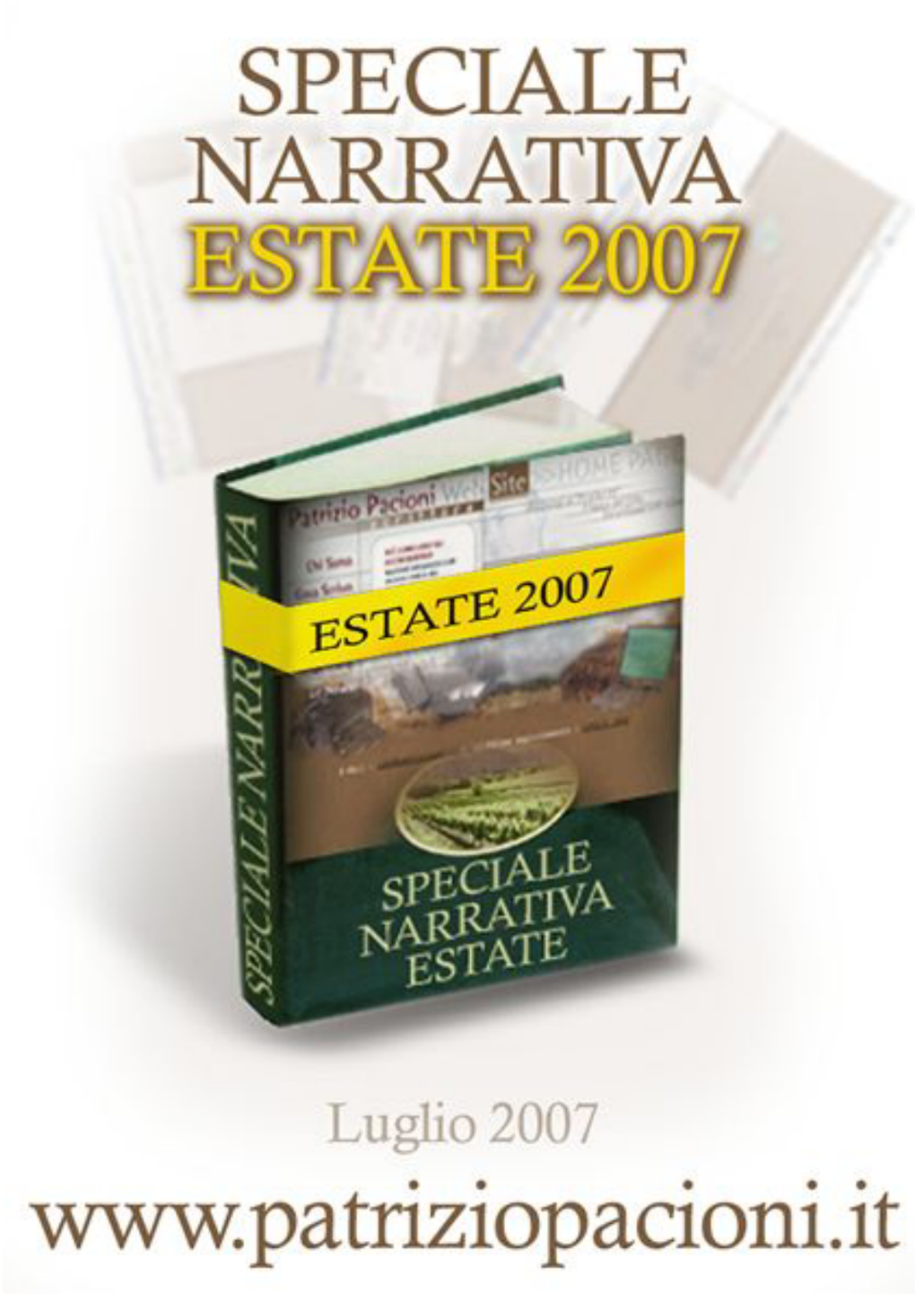
Sono "bonsai" questi racconti per la loro modesta lunghezza e per il tipo di ambientazione scelta come sfondo.
In ognuno ho cercato di esprimere una riflessione utile o una visione diversa delle varie situazioni che la vita ci può presentare.
La "voce della Coscienza" è spesso affidata a personaggi ricorrenti come il sommo sacerdote, il maestro saggio, il vecchio amico, il padre e la madre, il professore.

La collera e la ragione (da "Racconti bonsai" di Laura Sberna)

Un gruppo di novizi entrò per la prima volta nell'antico monastero della città di Kioto. Lasciate le famiglie, dovevano sperimentare la vita in comunità. Non tutti avevano un buon carattere:
c'era chi faticava molto a superare le difficoltà della convivenza.
Nascevano spesso litigi, anche per piccole divergenze, ma, col tempo, i discepoli avevano imparato ad armonizzarsi fra loro, ricorrendo alla comprensione e alla tolleranza.
Solo uno, di nome Gudo, si lasciava spesso trascinare dalla collera, incapace di contenersi.
Non volendo fare brutte figure col suo insegnante, decise di presentarsi e di giustificare il suo comportamento:
"Maestro, è vero, spesso sono collerico, ma ti assicuro che, quando lo divento, è sempre per una buona ragione".
Calmo il maestro replicò:
"La collera non è mai senza una ragione, ma raramente ne ha una buona".

Titolo: RACCONTI BONSAI
Autore: Laura Sberna
Prezzo: € 13,00
COLLANA: Post It Collection
ISBN 978-88-96105-31-3
USCITA SETTEMBRE 2009

WWW.EDIZIONISABINAE.COM



Michele Zanardo è nato nel 1969 a Padova dove tuttora risiede. Ha frequentato una scuola di carattere tecnico seguendo una naturale inclinazione per la tecnologia che a volte lo porta a sognare ad occhi aperti. Appassionato di fantascienza e in particolare del grande Isaac Asimov, non disdegna l'approccio anche al genere fantasy. Il racconto che state per leggere rappresenta l'esordio su **www.patriziopacioni.it**

Aironi

Finalmente il suo sogno si era avverato.

Tornando indietro con il pensiero, ripercorse il cammino che lo aveva portato fino al raggiungimento del suo scopo.

Tutto era cominciato solo qualche mese prima, quando lui Andrea Ramirez, (ma in realtà per tutti era solo P8573458D come risultava dal suo atto di provenienza) con mansione di istruito politronico addetto alla manutenzione della biblioteca intergalattica del regno, con compiti di basso livello, aveva trovato un decodificatore di immagini a raggi laser di tipo molto antiquato. Non aveva neanche capito bene di cosa si trattava quando se lo era trovato davanti.

Curioso per natura, alla fine del suo consueto turno di lavoro, si era addentrato nei sotterranei della biblioteca.

Grazie alla sua posizione di manutentore, ma anche alle amicizie, poteva avere libero accesso

quasi dove voleva.

Non solo aveva trovato il decodificatore ma anche svariate cassette che contenevano alcune centinaia di ore d'immagini al laser.

Era pronto per il suo esperimento.

Si chiuse nel suo alloggio dove aveva riparato il decodificatore laser con visione semi-reale a 180 gradi. Fece partire il filmato il cui titolo tradotto suonava tipo "Curiosità sugli Aironi".

Lui era cresciuto in quel pianeta denominato Delta 14 dove tutto era costruito con materiale speciale di colore tenue, per proteggere da qualsiasi tipo di radiazione l'istituzione più importante: la biblioteca.

Aveva in ogni modo sentito parlare casualmente da vecchi bibliotecari di un pianeta chiamato Terra ormai distrutto da chissà quanto tempo, in cui esisteva la natura e i più bei colori che si potessero immaginare.

Colori, natura cosa significavano?

Anche nel suo pianeta esistevano cosa credevano?

Bianco opaco e verde molto tenue regnavano ovunque e, del resto erano gli unici colori che non attiravano i raggi nocivi per il delicato contenuto della biblioteca anche se esistevano le solite barriere spaziali per fermarli.

In quanto a "natura" non aveva ben chiaro il concetto ma, se si trattava d'insetti, animali, muffe o pollini poteva ben capire perché non esistevano, visto che il pianeta era sterile proprio per preservare la biblioteca.

Non che i contenitori d'immagini oleografiche si rovinassero però, poteva succedere come alcuni millenni addietro, che si sviluppassero dei microrganismi deleteri.

Quella volta erano stati debellati rapidamente dopo che avevano intaccato poco materiale ma, non si volevano correre altri rischi.

Cominciò il filmato e vide una spiaggia bianca che sembrava stendersi all'infinito nella tenue luce dell'alba. Tanto l'immagine era realistica sembrava di poterla toccare.

Adesso capiva perché il decodificatore era detto semi-reale.

L'immagine prese forma perdendosi nel meraviglioso azzurro del mare esaltato dal nascere del sole dietro gli alberi della spiaggia. La visione era fantastica, forse quella era la natura? Imponente.

Durò, finche il sole sorgente, gli fece scoprire gli incredibili colori dell'alba.

Senza fiato, rapito dalla bellezza dello spettacolo, ma paralizzato dalla paura tremava.

In quel momento l'immagine si concentrò su degli esseri riuniti in gruppo, muniti di zampe e collo molto lunghi, con il corpo di uno splendente colore rosa.

Quelli dunque dovevano essere un qualche tipo d'insetti o d'animali. Una didascalia faceva notare che si chiamavano "aironi rosa."

Guardò ancora per lungo tempo il filmato affascinato da quello spettacolo.

Stava facendo qualcosa di non esplicitamente proibito ma in ogni modo non permesso. Solo i bibliotecari anziani potevano visionare i filmati senza chiedere il permesso a qualcuno.

Lui dunque per farlo avrebbe dovuto chiedere il permesso e, poi consultare i video volumi. In ogni caso non li avrebbe visti di sicuro tramite una macchina così antiquata; quelle in dotazione adesso trasmettevano le immagini direttamente nel cervello.

Nulla di male a parere suo perciò se teneva quella vecchia macchina per vedere ormai antiquati video volumi.

Rovistando tra i filmati per centinaia di ore che aveva portato con se', ne trovò uno con impressa una dicitura che lo aveva incuriosito oltremodo: "Riabilitazione bibliotecaria: giusta punizione?".

Lui lavorava dalla nascita in quel posto e ne era orgoglioso, perciò quel titolo suonava in modo strano.

Cominciò la visione del filmato.

Il direttore della biblioteca centrale del regno, Sandurs, comparve sullo schermo. Ramirez lo aveva già visto, infatti, un suo busto faceva mostra di sé nella sala dei vecchi capi bibliotecari. Molti altri avevano occupato il suo posto dopo di lui.

"La riabilitazione svolgendo lavori di basso rango all'interno della biblioteca, stava dicendo, non è considerata una punizione e, non vuole esserlo. Lo scopo del servizio è unicamente di rieducazione e di reinserimento nella gerarchia del regno."

"Ma, disse l'intervistatore, la riabilitazione è possibile solo per chi ha commesso reati di lieve entità, mentre noi sappiamo che è partito un programma di rieducazione anche per persone che hanno osato ribellarsi alla sovranità del regno."

"Non si tratta in questo caso, rispose Sandurs, di rieducazione per il reinserimento ma, semplicemente d'addestramento per svolgere compiti all'interno della biblioteca."

"Ma come fate, domandò ancora, ad essere sicuri che queste persone non danneggino o peggio distruggano il prezioso contenuto della biblioteca?"

"E' semplice, disse, noi cancelliamo completamente i ricordi della loro identità e ne creiamo una di artificiosa nella quale, il carcerato non si rende conto di scontare una pena in un posto dove nessuno vorrebbe andare. Comunque queste persone sono timbrate con la stella del regno sul petto perciò facilmente identificabili nella remota possibilità di una fuga."

La stella del regno. La stella del regno era sempre stata da quanto poteva ricordare segno di orgoglio non di onta.

Cercò di ricordare quando gli era stata impressa ma invano.
A ben pensare non aveva neanche ricordi ben chiari della propria infanzia.
Il decodificatore si spense in modo automatico non rilevando altre immagini.
Un pensiero emerse prepotente: prigioniero.
Potevano aver cancellato i ricordi ma non la possibilità di pensare.
Ora molte cose erano più chiare. I bibliotecari anziani non erano altro che guardie carcerarie.
Prigioniero!Quella era la verità. Probabilmente il programma di addestramento non era più nella fase di esperimento.
Lui, fiero della sua mansione non era altro che un prigioniero addestrato per quel lavoro. La sua pignoleria non era altro che il frutto di un addestramento. Prigioniero senza rendersene conto.
Stava male.
Quello che non sapeva era che l'addestramento negli anni si era perfezionato contro il pericolo di fughe: non una semplice cancellazione dei ricordi, ma degli ordini impressi nella mente che aspettavano solo che scattasse il meccanismo giusto per essere eseguiti.
L'ultimo pensiero che fece prima di impazzire fu: fuga!
Poi qualcosa dentro di lui scattò.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Barbara Gozzi (http://www.ilprototipo.com/) modenese ventinovenne, ha esordito su www.patriziopacioni.it nell'aggiornamento 38. Dimostra, man mano che passano le settimane e i mesi, una fervida fantasia e una grande facilità di produzione letteraria. Questo racconto è ispirato alla vicenda di Laura Sparnacci, 54 anni, uccisa lunedì 9 Aprile 2007 dal convivente che l'ha picchiata selvaggiamente, fino a toglierle la vita.

Ho paura

Ho paura.

Respiro affannosamente.

Sento i polmoni che si contraggono. Cigolano a ogni tentativo.

Il mio cuore no. Sta correndo a occhi chiusi. Ma non riesce ad allontanarsi. Scappare è un lusso che non può permettersi.

Tu stai arrivando. I passi rimbombano nel corridoio. Lenti macigni che mi annebbiano la vista. Aumentano l'orrore, la consapevolezza.

Ho paura.

Batto i denti con la schiena appoggiata alla porta chiusa. Con la ridicola idea che rimanendo in quella posizione tu non riuscirai a entrare. So che lo farai. Ma non posso pensarci. Non adesso.

Mi guardo in giro. Cerco. Ma cosa? La camera è sempre la stessa.

Da due anni.

Potrei provare con il vecchio cassettone. E'molto pesante però. Mi ci vorrà un po' per spostarlo . E nel frattempo devo abbandonare la porta. Tu stai arrivando. Non posso farlo.

Meglio restare dove sono. Immobile. Ghiacciata. Una bambola di porcellana.

Bussi. Con discrezione. Adesso sento anche il tuo respiro. Calmo. Deciso. L'odore di colonia, anche quello mi arriva. O è solo un ricordo. Di tempi lontani. Pieni di sms e baci.

Chiudo gli occhi. Il sangue scivola attraverso il mento. Gocciola sulla maglia fino al pavimento. Ma non mi fermo, continuo a mordermi le labbra. Più dolore arriva, meglio è.

Perché dopo sarà insopportabile. Mi devo preparare, almeno un po'. O il mio cervello impazzirà. Non voglio perdere la lucidità. Non ancora. Forse cambierai idea. Forse smetterai di bussare. Di dare calci alla porta. Di urlare.

Forse.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Stefano Ratti, già noto ai visitatoti di www.patriziopacioni.it. Nato in provincia di Lecco. Sceneggiatore. Alla Scuola di Fumetto di Como Carlo Pedrocchi lo ha avviato sulla strada della sceneggiatura, mentre Renato Frascoli gli insegnava a disegnare. Collabora a varie riviste amatoriali come *faMe!, Fatece Largo, Colorado Comics, La Gazzetta di Clerville, Il Caffè di Monza, Comix Comunity*. Crea la serie *Maniac*, *Odisseo*, *X*, oltre a storie libere di vario genere. Le strisce umoristiche di *Don Salvo*, *Fame Nera* e *Diabolic* nascono in seguito all'incontro con Dimitri Fogolin.

"*Una fucina di idee! Una mente che letteralmente trabocca di gag e situazioni divertenti. Sono suoi il divertentissimo Maniac (di cui realizza anche i disegni) e le irriverenti strisce di Fame Nera. E' in grado di sfornare "al volo" sceneggiature su qualsiasi argomento!*" (da www.fameweb.it)

Il basilisco

Nella notte rischiarata dalla luce della luna, il giovane Adamo, camminava furtivo nell'erba ruvida del prato collinare, dal quale spuntavano vari arbusti che formavano sul terreno varie ombre inquietanti di varie forme.

Lasciò che l'odore dell'erba umida gli penetrasse le narici, poi entrò nel bosco confinante, formato da faggi, castagni e aceri, mentre nella parte che si arrampicava sui monti, altissimi abeti davano bella mostra della loro imponenza.

I cespugli che delimitavano il sottobosco intralciarono il passaggio e la visuale, ma il ragazzo penetrò nella foresta, incurante delle difficoltà, fino ad arrivare nel punto in cui gli alberi si aprivano abbracciando un piccolo lago dalle apparenti acque calme.

Uscì dal fitto bosco, e si ritrovò sulle rive del lago dove cerchi di pietra, ricoperti di muschio verde, mettevano in guardia i visitatori non graditi. Erano pietre dove si diceva che strani esseri, ci ballassero e ci suonassero intorno, dando vita a misteriosi riti e cerimonie terribili. Si narrava che, su quelle rive, si verificassero fatti misteriosi. Lui aveva sempre pensato che tutto ciò che si raccontava su quel luogo, erano solo storie inventate dai contadini e dai pastori per ingannare il tempo e rompere la noia durante le ore passate dinanzi al fuoco. Per sicurezza però, aveva portato con sé, il suo falcetto, e guai a l'essere che si fosse trovato davanti a quella lama ricurva.

Comunque, un buon motivo per recarsi sulle sponde di quel lago, alla ricerca della casa del demonio, lo aveva.

Nel pomeriggio, bighellonando nella locanda del paese, in un atto di spavalderia, scommise con gli amici, e soprattutto con la bella Adrianna, che avrebbe raggiunto il lago maledetto, che sarebbe entrato nella casa del demonio e avrebbe preso un oggetto dalla casa per dimostrare di essere stato li. Se avesse fatto tutto ciò, avrebbe ricevuto un bacio d'amore da Adrianna, la ragazza più bella e corteggiata del paese di Eupili.

Eupili, un paese antico, di poche anime, dedito all'agricoltura e alla pastorizia, costruito con pietra, bitume e sudore nella verde e collinosa terra brianzola, povera ma rigogliosa, dove le leggende venivano sussurrate e non urlate, per non offendere gli spiriti dei boschi.

Mentre camminava tra quelle pietre, il giovane Adamo, ebbe la sensazione di essere osservato da mille occhi: una sensazione che scacciò subito, ripensando alle labbra della sua amata, a suoi capelli d'oro, al seno rigoglioso. Camminò furtivo, quasi ingobbito, voltandosi a destra e a sinistra, mentre l'aria si era come impregnata di uno strano profumo. Oltre le pietre, intravide un piccolo capanno costruito con vecchie assi di legno, tenute insieme da chiodi arrugginiti e corde ormai usurate.

"Quella è la casa del diavolo" pensò.

Strisciò vicino al capanno, sbirciando tra le fessure, le crepe del legno umido e oramai marcio che permettevano l'entrata di alcuni raggi riflessi dalla luna. Accertatosi che non ci fosse nessuno all'interno, aprì delicatamente la porta. Lo scricchiolio del legno lo allarmò non poco: sapeva bene che se fosse stato scoperto, avrebbe fatto una brutta fine, o almeno così si diceva, ma d'altronde, lui non aveva mai creduto ai racconti su quel luogo.

Entrò nel capanno e, con il favore della luna che illumina quasi tutto l'interno, si guardò attorno.

L'interno sembrava quasi più grande dell'esterno, ma pensò che fosse solo un illusione ottica. C'erano alcuni scaffali di legno, e sopra gli scaffali, delle ceste di vimini, sapientemente intrecciato, facevano bella mostra di sé. Contenevano delle foglie e della polvere strana, come cenere. Alcune zampe di chissà quale animale erano agganciate al soffitto per mezzo di ganci di metallo, ma quello che attirò di più la sua curiosità, fu un oggetto appoggiato in terra, sopra della paglia, che a malapena si intravedeva, coperta com'era dall'ombra degli scaffali.

L'oggetto aveva una forma ovoidale, di color nero e sembrava di pietra, forse di marmo.

Adamo si chinò. Prese l'uovo e con stupore sentì che era leggero e caldo.

"Possibile che sia un vero uovo?" si chiese.

Cercò nella propria mente il ricordo delle leggende del posto, ma non riuscì a ricordare niente che riguardasse un uovo nero.

Uscì dal capanno con l'oggetto, lo alzò verso la luna per vederlo bene. I raggi della luna rifletterono su quella forma sferica, e per un secondo gli sembrò di intravedere un qualcosa al suo interno, una qualche specie di creatura.

Un leggero rumore scosse il giovane dai suoi pensieri; il suono proveniva dal centro del lago. Si voltò verso l'origine del rumore e rimase immobile a fissare una luce provenire dal profondo delle acque, avvertendo un'emozione sconosciuta minacciare il proprio equilibrio mentale.

Pensò ai racconti della gente su quel luogo. Alla cosa misteriosa proveniente dal cielo che si dice sia sprofondata nel lago. Si racconta che da quella cosa fuoriuscì un demone che si alleò con le creature del bosco, e che da allora ne custodisca i segreti.

L'acqua sembrò ribollire e ciò che emerse gli agghiacciò il sangue: un essere dalla testa enorme, liscia e lucente, camminava verso la riva del lago. I suoi occhi grandi e neri, senza palpebre, scrutavano l'orizzonte, e sotto quella testa enorme si intravedeva un corpo piccolo e squamoso.

Per un breve istante, gli occhi neri di quella creatura incrociarono quelli di Adamo che lo spiava da dietro il capanno. Il ragazzo accarezzò l'impugnatura del falcetto infilato nella cintura dei pantaloni, a stento lottò contro il panico che minacciava di travolgerlo, e alla fine, il terrore si impossessò di lui e scappò attraverso il bosco, incurante dei rami degli alberi che lo colpivano violentemente nella corsa.

Tenne delicatamente nelle mani l'uovo nero per evitare di romperlo, cercando di scacciare il pensiero di quell'essere, pensando alle labbra di Adrianna, l'unica cosa che riusciva a tenere la sua mente ancorata alla realtà.

Finalmente uscì dal bosco, sudato e ansimante, mentre all'orizzonte il sole stava per mostrare il suo volto. La vista del paese, in lontananza, gli rincuorava l'animo, e i primi raggi del sole fecero sentire il proprio calore sul suo viso.

Uno strano rumore, come uno scricchiolio, lo colse di sorpresa. Si guardò intorno spaventato per poi accorgersi che quel suono proveniva dall'uovo. Sull'oggetto nero si erano formate delle crepe dalle quali usciva una luce azzurrina. L'oggetto si sgretolò tra le mani del giovane e si vide ciò che era nascosto al suo interno. Tra la luce accecante, vide due piccoli occhi rosso fuoco: occhi ipnotici e maligni. Il ragazzo non riuscì a distogliere lo sguardo da quell'essere simile a un piccolo serpente munito di ali.

Non sentì più le gambe e urlò disperato, mentre uno strano torpore, pian piano, si estese in tutto il suo corpo. Aveva sempre deriso le leggende, e il più delle volte non prestava affatto attenzione ai racconti della gente. Peccato!

Si sarebbe ricordato della leggenda dell'uovo nero, l'uovo di un piccolo drago, il Basilisco.

La leggenda raccontava che nascesse da un uovo nero, deposto da un gallo di sette anni, e covato da una biscia per tre settimane. Colui che incrocia il suo sguardo è destinato a trasformarsi in pietra.

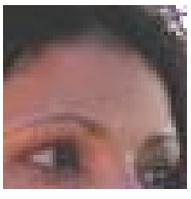
Per questo, tra i contadini, c'è l'usanza di uccidere il gallo prima del settimo anno di vita. Per schiudersi, le uova,

avevano bisogno di essere esposte alla luce della luna prima, e a quella del sole nascente poi. Per evitare la nascita del temuto essere, bastava tenerle al buio

Ma per Adamo erano solo chiacchiere di paese, leggende inventate.

Il suo ultimo pensiero fu per la bella Adrianna, prima che la sua mente venisse presa dall'oblio e il suo corpo tramutato in pietra, mentre un piccolo drago si alzava in volo libero tra le nuvole illuminate dal sole.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.


Lisa Massei , livornese, classe '79, studente di Psicologia (Firenze) e grafica pubblicitaria. Ha pubblicato ***La Lingua Batte dove il Cuore Duole*** (Coniglio Editore), ***Insomnia*** (Edizioni Il Foglio), ***Maybe*** (Comix Comunity) e ha selezionato l'antologia ***The First Time I Saw*** (Edizioni Nuoviautori). Di sé dice: "*Dipingo, rido e piango*." Altre e più complete notizie su di lei si trovano su http://mielenero.altervista.org/

Io Blu

Le bambine dormono. Gli ho detto che se pensano intensamente con il cuore e con la mente, chiudendo gli occhi stretti stretti, possono sognare cosa vogliono. Tutto ciò che vogliono.

Mi siedo sul divano che c'è nel corridoio. Mi sento strana in questa casa. Non so, forse è l'odore dei mobili. Forse per i quadri che raffigurano la vecchia storia di questo paese. Sono malinconica e ripenso agli uomini che ho avuto. È così difficile per me staccarmi, mantenere lontano e neutro il loro ricordo. Come se non mi allontanassi mai a sufficienza.

Mi guardo le dita dei piedi, porto una mano ai capelli e realizzo che tra poco ho trent'anni. Adesso faccio la baby-sitter, ma non so nemmeno io quanti lavori ho cambiato. L'indecisione su di me. L'incapacità di realizzarmi, concludere, portare avanti.

Dicono che non è mai troppo tardi.

Eppure a me sembra di non riuscire mai.

Sarebbe bello individuare il problema, puntare l'obiettivo, mirare a vista e colpire, sparare, eliminare.

Un po' di acido muriatico alla radice. Morire. Appassire. Mettere un nuovo seme.

Un secchiello pieno di fiori, alghe azzurre, bastoncelli, brandelli di me, stelle colorate che sorridono sempre, conchiglie disabitate, e sassi, sassi, sassi.

Rovisto nella borsa e penso che in questi momenti fumare non sarebbe male, dico, avere un vizio che ti riempie il tempo. Certe volte quando vedo fumare qualcuno con aria assorta, ho la sensazione che metta in ordine le idee, ed io avrei bisogno di un po' di ordine…

Lavoro per una agenzia. La paga oraria è bassissima. Loro mi trovano i contatti ed io entro nelle case e prendo il posto di chi se ne va per qualche ora. Mi assicuro del divertimento, del benessere.

Il mio è un lavoro di controllo. Di qualità. La calma si mantiene, la salute, il benessere.

Devo solo continuare un lavoro di crescita già avviato. Accompagnarli fino a che non sanno camminare da soli.

"Da domani costringo mia madre a non uscire più"

"E come mai?"

“Non ne posso più di tutte queste baby-sitter. Io non posso stare in casa tutta l’estate mentre lei se ne va a giro. Ma lo sai a che ora è tornata ieri sera?”

“No. A che ora?”

“Alle due è tornata!”

“E tu eri ancora sveglia e l’hai sentita rientrare?”

“No. Me lo ha detto lei”

“Ma non credi che se la mamma esce è più contenta e si arrabbia meno con te?”

Silenzio.

Accende la tv.

Mi siedo in mezzo a una Margherita bionda, una Carlotta castana e una Carolina riccia e bruna.

Dall’accento si capisce che vengono dal nord. Gli chiedo da dove, di preciso. Milano. Mi rispondono.

Che strano. Milano.

Più non vuoi pensare alle cose e più arrivano segnali che ti portano lì.

Oppure sono io. Sempre io che lego i ricordi alle città.

Come Firenze. Non mi puoi nominare Firenze e lasciarmi indifferente.

Aveva capelli color ruggine. Occhi scuri come profondi abissi di perla nera. La pelle morbida, come uno strato in più, sottile, di velluto. Non mi stancavo mai di riempirlo di carezze. Eppure, me lo dico sempre, non dovrei mai darmi per intero. Non subito, ma solo a piccole dosi.

Il vento fa sbattere una finestra che era rimasta aperta. Siamo neanche a metà agosto ed il tempo fa schifo.

Sobbalzo. Sto pensando troppo. Come al solito.

Cerco nella borsa. Sgranocchio un biscotto senza quasi sentirne il sapore.

Tiro fuori un libro e riprendo a leggere da dove mi ero fermata.

Sarah Kane sorride in copertina. Ha l’aria di una che sa cosa sta facendo. Che non si preoccupa troppo di morire. Aveva la mia età quando è scomparsa.

Scrive con parole troppo nette e Le sue mani ti portano via.

Una porta si apre. Entra vento di mare.

Lui è appena rientrato e la guarda dormire. Doveva controllare le sue bambine e non dormire, pensa. Poi smette di pensare e la fissa. Osserva il suo seno che scende e sale in modo irregolare, come se stesse piangendo.

Si avvicina accostando delicatamente la porta per non far rumore.

Non è che sia così bella… Eppure qualche ora prima, quando l’ha vista entrare nel suo giardino e sorridergli, non sa bene spiegarselo, ma gli è sembrata proprio bella.

Era nervoso. Ecco cos’era. Aveva appena litigato con Romina, sua moglie. Gli aveva detto che stava pensando al divorzio, che era stanca di lui, dei suoi soldi, dei suoi vestiti, delle belle vacanze, delle nuove auto…

Si sbottona lentamente la camicia mentre continua ad osservarla. Forse la cosa che più gli piace è l’aria affranta e imbronciata del suo volto mentre dorme.

Non si era mica accorto che aveva il seno così piccolo.

In verità avrebbe proprio voglia di scoparsela. Solo quello. Sbattere un po’. Osservarla mentre geme. Vedere come si aprono le sue labbra gonfie di piacere e poi mandarla via.

Si avvicina ancora un po’. Ha un libro fra le mani. Le dita intrecciate tra le pagine. Sono piccole, perfette, come quelle di una bambina che ancora non ha imparato a soffrire.

Ha voglia di toccarsi. Di venirle in faccia.

Ma non lo fa. Ovviamente. Non lì.

Si chiude in bagno e lascia che una porta nasconda qualcosa che è sgradevole. Che non va visto. Eppure gli odori non si confondono, strisciano agli angoli dei muri, scorrono sotto le porte.

Scorrere l’acqua e lei si sveglia.

Non le capita spesso di addormentarsi leggendo.

Sente dei rumori, lui deve essere rientrato. Si sente un po’ in imbarazzo. Non sa cosa dire.

Si ricompone e rimane in silenzio, seduta. Rimette il libro dentro la borsa.

Ha una strana sensazione, ma non riesce a capire.

Quando lui esce dal bagno ha la camicia sbottonata. Il petto glabro e magro.

Arrossisce e si scusa per essersi addormentata.

Lui sorride.

“Fa niente” le dice, alzando le spalle.

Lei si alza. Si mette la giacca.

“Sono state buone?”, le chiede.

“Si, si. Si sono addormentate verso le 11”.

Sorride di nuovo.

“Buona notte”

“notte”.

Scende in strada.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Roberta De Tomi è nata a Mirandola (Mo) il 7/9/1981. Fa la giornalista, ma sogna di fare la scrittrice. Nel 2006 ha pubblicato il suo primo romanzo, ***Ragazza post-modern***, per la casa editrice "Il Filo". Per lei scrivere significa sapere, creare e… amare mondi alternativi.

La dimensione estrema

"Abbiamo bisogno di tre gocce di sangue umano."
"Ma signora…"
"Non voglio profondermi in ulteriori spiegazioni. Obbedisci!"
"Mi stavate forse cercando?"

Un ragazzo si fece avanti. Aveva appena sedici anni. Indossava un paio di jeans stinti, scarpe e maglietta rossi e bianchi, cappello con visiera, nero. Avanzò dal fondo della sala, le cui pareti erano un cruciverba di prismi sovrapposti. Sulle facce dei prismi, migliaia di indecifrabili immagini.

Quella era la Dimensione Estrema, crocevia di tutte le dimensioni esistenti: terrestri, aliene, iperuranie, fantastiche. Lì, passato, presente e futuro s'intrecciavano senza tregua come le liane di una giungla; e da lì si districavano per riversarsi sulla Terra, seguendo le leggi che là vigevano: causa-effetto, prima-dopo ecc…

Diversa era invece la distribuzione per gli altri mondi. In alcuni poteva venire il futuro, prima, poi il passato ed infine il presente; in altri, la sequenza era invertita. Per non parlare delle dimensioni fatate, dove il tempo era subordinato agli umori dei capricciosi abitanti, che ora ne rallentavano il corso, ora, con uno schiocco di dita, potevano velocizzarlo o, addirittura, fermarlo.

> Nella Dimensione Estrema, ciò non avveniva. Chi vi abitava – ed erano davvero in pochi! – lasciava che tutto scorresse; né osava interferire con il corso naturale degli eventi. In compenso, però, erano a conoscenza di tutto quello che avveniva nell'Universo, grazie ai prismi, che riportavano le vicende di popoli e pianeti. Padrona della dimensione era Exenzia, detta anche "l'Eterna Onnisciente" o "Colei che tutto conosce". Testa rasata, occhi d'oceano, volto che rispecchiava l'eternità, era giovane e vecchia allo stesso tempo, né bella né brutta, di statura imponente, sottile come un giunco. Non aveva una pelle di marmo, perché il tempo l'aveva marchiata con una cortina di rughe, raccolte sulle mani, intorno agli occhi e alle labbra. Ma l'espressione era quella di una bambina. Di una saggia, anziana bambina.

Exenzia aveva un unico grande potere: il sapere assoluto. Ma qualcosa stava mettendo a repentaglio tale potere. Era l'avanzare degli uomini verso la Dimensione Estrema, per impossessarsi di ciò che avrebbe permesso loro di soddisfare le seti più ardenti.

Era un pugno di esseri che ambiva all'onniscienza; e per essa avevano rinnegato ciò che li rendeva unici e speciali: la loro umanità.

Il regno di cui Exenzia era sovrana, era in pericolo. Se i terrestri fossero riusciti a raggiungere il loro scopo, tutto sarebbe andato perduto, la Stirpe Estrema si sarebbe estinta, così come si sarebbero estinti gli altri mondi. Del resto si sapeva che più gli uomini ottenevano, più volevano.

Dunque, cosa si poteva fare, per frenare la valanga?

"Tre gocce. Ci servono tre gocce di…"
"Lo so. Sangue umano. Sono qua per questo."

Il ragazzino si avvicinò ad Exenzia, non senza prima aver superato il drappello di piccole creature che lo avevano circondato. Dovevano essere soldati preposti alla difesa della regina e i bastoni appuntiti che avevano sfoderato contro di lui, sembravano delle armi.

“Lasciatelo passare. Lui è il nostro salvatore!”

A quelle parole, gli esserini – buffi, paffuti e asessuati, con braccia lunghissime e gambe cortissime, occhi tondi neri o verdi, muso da tapiro o da topo – si fecero da parte, borbottando suoni senza senso, per permettere al giovane di avvicinarsi alla regina.

“Signora – disse offrendo il polso – prenda pure il sangue che le occorre!”

Tutti rimasero a bocca aperta. Come poteva quel moccioso conoscere i piani e la situazione della loro dimensione?

Con quale chiave aveva potuto aprire una porta priva di serratura?

Nessuna creatura che non fosse nata e cresciuta lì, poteva avervi libero accesso, anche perché non esistevano tane di Bianconigli o libri magici a fare da intermediari. Eppure i fatti parlavano: lui era lì, in carne ed ossa.

Mentre Exenzia si apprestava a estrarre le gocce redentrici, ci fu chi alzò un’obiezione: colui cui era stato chiesto di andare tra gli umani per prelevare il “predestinato”.

“Mia signora!”

“Che c’è Huix?”

“Siete sicura che sia lui, il salvatore?”

“Certo che sì! Altrimenti, per quale altra ragione il destino ce l’avrebbe inviato?”

“Exenzia, permettetemi una parola.”

“Le mie orecchie ne attendono anche due parole.”

“Come voi sapete, nessuno può entrare nel nostro regno, nemmeno un predestinato. Esistono varchi di connessione con il resto dell’Universo, ma soltanto a noi è permesso attraversarli, mentre gli altri esseri non possono nemmeno concepire una cosa del genere. La nostra, si sa, è la dimensione impensata. Nessuno crede che possa esistere un mondo come il nostro, né la fantasia umana è mai riuscita ad averne alcuna intuizione.”

“È vero. Nessuno ha mai parlato di noi.” intervenne un suddito dal muso di tapiro – Gli uomini non hanno mai inventato storie e leggende su di noi e sulla nostra dimensione. Dunque, non potendola pensare o immaginare, non possono certo invadere il nostro territorio!”

“Hai anticipato i miei pensieri, Tricia.”

Exenzia guardò Huix, il suddito dal volto e dal corpo di uomo.

Era piccolo e brutto, ma incredibilmente intelligente; e non a caso, in lui vedeva un degno successore. Ma non era il momento di divagare, anche perché la risposta premeva sulla sua lingua.

“Nessuno dei due è in fallo, per quel che riguarda la presenza di una creatura diversa da noi. È verità appurata che una cosa esiste se ne esiste una sua sommaria rappresentazione. Gli stranieri, non avendo mai nemmeno potuto immaginare il nostro regno, non sono mai riusciti a mettervi piede… sino a questo momento!”

“Volete dire che…”

“Proprio così!” sorrise Exenzia, che stimava la perspicacia del suddito dalle misteriose origini. Sapeva soltanto che Huix era in parte umano; ma della sua nascita, né di come fosse capitato nella Dimensione Estrema, era all’oscuro.

Il ragazzino, che aveva assistito alla discussione senza lasciarsi sfuggire una virgola, si fece avanti per confermare quanto era stato da poco scoperto.

“In effetti – disse arrossendo – stavo pensando a un mondo diverso.

Ero stanco del solito Uomo-Ragno e dei Fantastici Quattro, ed ero stanco delle solite storie di elfi e nani ambientate nel solito Medio Evo. Così, una sera, mi sono inventato questo mondo. L’ho costruito con la mia testa, e poi… ci sono pure entrato!”

“Dunque hai costruito anche la vita di questa dimensione?”

“Invasione e sangue umano compreso.”

“E hai inventato anche il nostro incontro?”

“L’ho immaginato, ma non credo di averlo inventato.”

Il dialogo che, ad un certo punto, coinvolse Huix e il ragazzino, assorbì non poco la regina, che fulminò tutti con una domanda.

“Miei sudditi, volete vedere che tutto dipende dagli umani? Che noi viviamo grazie alla loro fantasia? E che la crisi che stiamo affrontando, sia solo il prodotto di una mente prolifica?”

“Ma, regina, noi siamo sempre vissuti!” intervenne un muso-da-topo.

“Così noi crediamo!”

D’un tratto, la sala fu percorsa da un tremito. Una delle facce dei prismi, esplose, e con lui il volto di un alieno a cinque occhi, trasmesso da quella televisione “multi-schermica”.

I presenti si rannicchiarono su se stessi, tranne Exenzia, che si era ormai appassionata al dibattito.

“Dunque, ragazzo, sei tu il nostro demiurgo?”

“Mi chiamo Ric...” rispose non senza un certo timore.

“… e non sono il vostro demiurgo. Ma vorrei essere il vostro salvatore!”

Exenzia scosse il capo, rifiutando il polso pulsante di vita.

“Non è con questo che ci potrai salvare! Devi usare la testa!”

Ric mostrò di non avere capito e lei si spiegò meglio.

“Su, immagina che la Dimensione Estrema venga preservata dalla distruzione. Allontana il male che incombe su noi…”

“Regina, io non posso. Solo il mio sangue…”

Exenzia lo spinse indietro e Ric cadde a terra.

“Mai. Non priverò mai della vita, colui che a noi la vita diede!”

Dagli abissi dell’oceano che aveva negli occhi, sgorgò una schiuma candida, che si riversò a terra, tra una miriade di bolle piccole e grandi. Ric si alzò e asciugò il pianto della sovrana.

“Io non morirò mai.” sussurrò; ed estrasse un coltellino con cui si procurò la ferita, da cui caddero tre gocce del siero vermiglio.

Il cappellino cadde prima del ragazzo, che fu raccolto dalle pronte braccia di Huix. Il respiro procedeva, irregolare, le palpebre ammiccavano, rapidissime, il petto si alzava e si abbassava, le membra si contraevano, come se una tarantola lo avesse appena morso. Poi, Ric esalò l’ultimo respiro.

Intanto, i prismi che erano esplosi, si ricomposero. Exenzia asperse le tre perle rosse sulle facce che mostravano immagini della Terra.

Si voltò verso l’eroe, che Huix le porse. E tutta la dimensione risuonò di un pianto dirotto.

“Tre gocce. Tre gocce di sangue umano devono essere riversate sulla Terra, per restituire a taluni la natura che l’eccesso di intelligenza aveva fatto scordare. Perché nel momento in cui l’individuo e l’insieme degli individui ambiscono a superare ciò che in loro è natura, allora è necessario restituire ciò che hanno perduto. E per far questo, è necessario un umano consapevole dei propri limiti, che abbia mantenuta intatta la purezza del proprio essere.”

Avevano trovato il loro umano: un ragazzino, non un genio malato con pretese di onnipotenza. Un adolescente che nel suo essere normale aveva “quel particolare in più”: la fantasia (dote ormai più unica che rara nel suo mondo) che gli permetteva di non essere “uno dei tanti”.

Exenzia era certa che lui avesse plasmato lei, e Huix e tutti gli altri bizzarri esseri della Dimensione Estrema. Dunque, sarebbe bastato un pensiero, e lui avrebbe potuto salvato il suo regno. Invece, si era sacrificato come previsto dal fato.

“Mia signora, non dobbiamo abbatterci. Dobbiamo anzi far sì che la morte di Ric entri a far parte del ciclo di rinnovamento universale, dove vita e morte sono gli anelli di una catena senza fine né inizio. Da adesso, una nuova era ha inizio.”

Exenzia si alzò, visibilmente preoccupata, e ancora una volta. Huix seppe esprimere il non detto.

“Voi forse credete che la morte del creatore porti alla morte del creato?”

“Così è!”

Il fedele amico prese le mani tra le sue.

“Non è così, perché Ric non è il nostro creatore! Ric è stato l’unico umano che ha saputo immaginare un mondo che esisteva. Ha saputo credere in noi, ha saputo vedere oltre gli schemi, rendere esplicito ciò che era implicito… Ma chi….?”

Huix scattò alla vista di un intruso che avanzava dal fondo della sala, chiamando: “Ric? Ric?”

Era un uomo di mezza età, che strisciava la gamba destra con evidente fatica.

“Ric? Chi è là?”

L’uomo si guardò intorno, visibilmente smarrito. Era alto e smilzo, come il ragazzino che giaceva a terra. Quella scena lo distolse dal timore che gli aveva trasmesso il luogo. Si precipitò sul corpo esanime, che abbracciò e baciò con ardore.

“Ric, Ric!”

Piangeva come un padre privato del figlio; già perché quello era suo figlio.

Riversò tutto il liquido che aveva in corpo, senza mai risparmiarsi, poi, alla vista del polso reciso, si alzò in piedi, con aria di sfida.

“Maledetti assassini. Mostri! Sei stato tu? Sei stato tu?” urlava prima rivolgendosi a uno, poi ad un altro di quegli esseri orribili.

Scrutò le facce che aveva davanti e dopo aver riconquistato un po’ di lucidità, scoppiò a ridere.

“No, è solo un sogno. Non possono esistere cose del genere! È un sogno, anzi, un incubo, e il mio Ric si sta preparando ad una giornata di scuola, nel suo letto!”

L’uomo tornò da dove era venuto, gridando: “Su, vecchio, sveglia!”

Si voltò verso la corte riunita, continuando a scuotersi tutto.

Quando però si accorse che nulla avveniva, rimase immobile, a studiare il mondo assurdo che lo circondava.

Non appena ebbe la certezza che quello non era un sogno, il panico lo colse.

Si precipitò di nuovo verso il figlio, lo toccò, toccò i suoi abiti, intinse il dito nella piccola pozzanghera che si era formata sotto al polso. Il sangue aveva cominciato a raggrumarsi e i polpastrelli impiastricciati si toccavano per costatare che quello fosse davvero ciò che appariva. Fu a quel punto che il padre si accorse di vivere la realtà in tutta la sua dolorosa consistenza. E si accorse che Ric, era davvero morto.

Lo stupore paralizzò gli arti, ma non gli occhi che roteavano nelle orbite sbarrate. Poi ci fu un urlo lacerante.

“Ric!”

Exenzia sentì il cuore andarle in pezzi. Non sapeva per quale ragione, perché gli abitanti della Dimensione Estrema avevano un ventaglio molto ridotto di sentimenti. Esistevano solo la fedeltà, la lealtà, la gioia e la tristezza. Per l’amore o l’odio non c’era posto, anche perché quello era il regno dove si giocavano gli equilibri universali.

Neutro era il suo cuore e quello del suo popolo.

Eppure in quel momento, la regina provò un sentimento acuto, che non sapeva identificare. Era come se quell'uomo avesse risvegliato o, meglio, fatto rinascere qualcosa che lei aveva soffocato dentro di sé.

"Mia regina, vi vedo strana!"

"Definizione perfetta Huix. Mi sento strana. È come se io avessi conosciuto questo uomo tanti anni fa."

"Impossibile!" sorrise il fedele amico.

"Voi avete sempre avuto dimora nella Dimensione Estrema."

"Eppure" l'anziana bambina scosse la testa, "io sono certa di conoscerlo!"

L'uomo, che fino a quel momento era rimasto accanto al cadavere del figlio, si rizzò in piedi, i pugni serrati, l'espressione di chi sta cercando di scavare nella memoria. E nello scavare, ecco emergere lo scheletro del passato.

"Exenzia, ci rincontriamo!"

La regina gli andò incontro, studiò il viso, i cui tratti coincidevano con uno stampo che aveva inchiodato in testa. Dopo aver riconosciuto l'umano, si rivolse ai sudditi, che si scambiavano occhiate perplesse e indirizzavano alla sovrana muti interrogativi.

Chi era quell'individuo? Che relazione aveva con il giovane straniero, dal raro coraggio?

"Allontanate da voi i dubbi, creature della Dimensione Estrema! Di fronte a voi si trova colui che, adolescente, ci salvò dalla distruzione donando tre gocce del suo sangue!"

Un mormorio sommesso si levò tra le fila dei muso-di-tapiro e di-topo. Anziché chiarire la situazione, la sovrana l'aveva resa ancora più intricata.

A quel punto fu l'uomo ad esprimersi, dopo aver superato il primo momento di smarrimento.

"Non è cambiato nulla nel vostro regno. Del resto non potrebbe nemmeno cambiare nulla, visti i poteri di cui siete investiti!"

"Non è così sulla Terra!" osservò Exenzia.

"Purtroppo. E come avvenne vent'anni fa, la crisi si sta allargando."

"Crisi internazionale?"

"Sì. Oriente contro Occidente, sete di potere e scienziati che bramano per possedere la conoscenza assoluta."

"E Israele?"

"Situazione immutata!"

"Nessuna soluzione!"

"Cambia tutta nella forma e nulla nella sostanza."

"Sostanza di odio?"

"E forma di pace effimera. Ma torniamo a noi, Exenzia. Anzi a Ric…"

"Ha offerto le gocce di sangue di sua spontanea volontà!"

"Come feci io a mio tempo!" disse l'uomo.

"Volontà ammirevole! E grazie a te, riuscimmo a superare la crisi che stava per radere al suolo la nostra Dimensione!"

"Quando giunsi qua, ricordo che due pareti erano già esplose!"

Exenzia annuì, ma poi si accorse che l'uomo era in attesa di qualcosa; e attendevano i sudditi, che non si erano ancora raccapezzati.

"Miei fedeli amici…" continuò.

"…vi chiederete perché di questo uomo non abbiamo memoria. I fatti sono questi: dopo averci donato il sangue, noi abbiamo cancellato questo ricordo, in ottemperanza a quanto è stabilito nella nostra dimensione."

"Ma…" intervenne Huix.

"…come ha fatto a sopravvivere? Anche lui sarà rimasto vittima del sacrificio. E invece…"

"… non è così! Huix, devi sapere che l'umano morto in questa dimensione, torna a vivere nella sua. Mi spiego meglio: il predestinato viene qua a salvarci e qua muore. Ma non muore sulla Terra, perché nella nostra dimensione il tempo è sospeso."

"Ma perché il padre di Ric è qua?"

"Perché mi figlio non c'è? Cioè, non c'era… oh insomma."

Exenzia rimase a bocca aperta.

"Come non c'è?"

"Ero salito nella sua camera, dove sapevo che stava finendo di studiare. Ho aperto la porta e ho scoperto che… era scomparso. E poi mi sono trovato qua, proprio mentre la disperazione aveva annebbiato la mia testa…"

La regina controllò sul prisma, incapace di credere a quanto era avvenuto. Cercò ovunque, ma sulla Terra, di Ric non c'era traccia.

Si precipitò allora sul corpo esanime, che esaminò con cura.

Mentre il padre si lasciava prendere dallo sconforto, una crepa percorse una delle pareti.

"Siamo in pericolo. Regina!"

Exenzia guardò Huix, costernata.

"Non è lui il predestinato!" disse affannata.

"Come no?"

Il padre aveva il cuore in gola. Non aveva più lacrime da versare, e per questo si accasciò a terra, tremante.

"Santo cielo!"

Poi si rialzò e offrì il suo polso a Exenzia.

“Prendi quello che ti serve!”

L’altra lo respinse.

“No, è possibile solo una volta. Il predestinato non può essere lo stesso, due volte consecutive!”

“Prendilo!” insisté l’uomo.Exenzia, esitò; ma fu Trincia a scagliarsi verso l’umano con un pugnale che aprì la ferita. Il sangue stava colando dal taglio, quando Huix vi si gettò sopra e lo sanò.

E allora avvenne il miracolo.

Uno spasmo attraversò le gambe di Ric, il cui respiro prese a fluire lentamente. Poi il petto si alzò e abbassò e di scatto e il ragazzo alzò il capo.

Exenzia, e con lei il padre e tutte le creature adorate, non avevano capito cos’era accaduto; ma poi, quando videro Huix riverso a terra, privo di sensi, la situazione si chiarì.

Tre gocce sgorgarono dal suo polso e da esse una luce si diffuse. La crepa della parete si rimarginò mentre Ric si rialzava.

Giaceva morente, invece, Huix, l’eroe che aveva salvato il suo regno e un innocente.

La regina si precipitò su di lui.

“Eri tu il predestinato?”

“Sì.” e la testa si piegò sul collo, come quella di un cigno nero.

“Papà, mi sai spiegare cos’è accaduto?”

Erano appena tornati dalla Dimensione Estrema. Ric non aveva intenzione di dormire, preso com’era dalla foga di capire quanto era accaduto.

L’ultima scena che avevano visto, era quella luttuosa che aveva steso un velo di silenzio tra le fila degli strani esseri dai musi di-topo e di-tapiro. Poi si erano ritrovati nella loro casa, come se si fossero risvegliati all’improvviso da un incubo.

Ric aveva subito investito il padre con domande incessanti, e lui gli aveva raccontato la sua esperienza di predestinato.

“È tutto assurdo.” disse il ragazzino, dopo aver ascoltato il racconto.

“Huix non era umano, e per salvare la dimensione ci vuole sangue umano, no? Allora spiegami…”

Il padre scrollò la testa: “Io non so cosa dire. Però ti sbagli: Huix in realtà era per metà umano!”

Ric allora trasalì. “Allora… era lui… e io invece sono solo il ragazzo che come te, ha saputo credere nell’Estrema Dimensione!”

Exenzia accarezzò per l’ultima volta l’amico che per lei avrebbe fatto tutto e tutto avrebbe continuato a fare. Il corpo scomparve dal grembo, sotto gli occhi esterrefatti dei presenti.

La regina allora sedette sul trono, contemplando il regno.

Sarebbe stato più vuoto senza di lui. Ma con ilo suo sacrificio, Huix, aveva permesso alle sue creature di sopravvivere alla rovina.

“Lunga vita al demiurgo!”

E tutti onorarono la scomparsa di colui che aveva battezzato con il suo sangue la rinascita della Dimensione Estrema.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Simona Brancati, nasce a Genova nel 1968. È scrittrice, giornalista e consulente nell'ambito della comunicazione aziendale e degli uffici stampa, in particolare nei settori cinema e turismo. Tiene incontri di cinema nelle scuole per gli studenti e per l'aggiornamento dei docenti, e si occupa di ricerca e gestione di location per i set di produzioni cine-televisive. Nel 2005 collabora come segretaria di produzione sul set genovese del film "*Guido che sfidò le Brigate Rosse*" diretto da Giuseppe Ferrara. Nel 2004 pubblica *Kill Tarantino. Quentin Tarantino: istruzioni per l'uso* (Pericle Tangerine Editrice, Roma), che vince il Premio Nazionale di Saggistica del Club Letterario Italiano e viene adottato come testo di studio nel corso di Storia e Critica del Cinema dell'Università l'Orientale di Napoli. Per la sua promozione realizza il dvd *Bookstage, dietro le quinte di un libro* che contiene alcuni frammenti delle interviste inserite nel saggio, e viene segnalato con la Menzione Speciale al Genova Film Festival dello stesso anno, mentre nel 2005 un breve estratto è trasmesso in coda al TG1 nella rubrica "Notte Libri". Nel 2002 realizza il cortometraggio sperimentale *Sbarre Larghe,* selezionato nei festival di settore e trasmesso su Stream TV. L'anno dopo, è co-autrice della sceneggiatura per cortometraggio *Indagine sessuale dal pianeta Godard*, classificata al terzo posto al Festival Dream Vision di Roma.

Attualmente collabora alla fase di pre-produzione del film per il cinema "*Un nero scialle di rabbia"* di Gianni Martucci, che sarà girato in Calabria.

(info & contatti: website: www.simonabrancati.com - e-mail: info@simonabrancati.com)

Night & day…fino a che morte non li separi

Mattina del 14 dicembre 2001.

La notizia le arrivò in redazione con una telefonata.

Uscì di corsa per recarsi in Piazza Cattaneo, nel centro storico di Genova.

Davanti al civico 26 un mezzo dei pompieri era parcheggiato di sbieco.

Caterina accelerò il passo in quella direzione ed entrò nel palazzo.

Il portinaio le andò incontro agitato: "E' già qui…meno male…ho cercato di avvisarla il prima possibile." "E' morto?"- chiese lei continuando a camminare con passo spedito. "No, ma è come se lo fosse"- rispose il portinaio seguendola su per le scale, dove si era accalcato tutto il vicinato.

All'interno 3 la porta era sfondata ed un pompiere stava di guardia all'ingresso.

"Lei chi è?"- le chiese l'uomo. "Caterina Holmes, giornalista ed amica di Lucy Day e Larry Night. Posso entrare nel loro appartamento?" Il pompiere le liberò il passaggio.

Dentro, un odore nauseabondo di decomposizione le soffocò le narici. Trovò Larry seduto sul divano, in evidente stato confusionale. Indossava una vestaglia rosa di taglio femminile e cantava al pappagallo appollaiato sul trespolo una strana litania, di cui Caterina riuscì a riconoscere solo due parole: "night" e "day".

Ogni volta che l'animale le ripeteva, Larry abbozzava un sorriso demente.

Sembrava in trance. Non si rendeva conto né dei pompieri che lo strattonavano per farlo alzare né di Caterina, che cercava di pettinargli i ciuffi arruffati sopravvissuti ad una calvizie precoce. Caterina provò a chiedergli dove fosse Lucy.

Le rispose prontamente il portinaio: "Lucy è scomparsa, così sembra. A meno che non si tratti dell'ennesima *mise en scène*." "Franco, da quando s'intende di teatro?"- chiese sarcastica Caterina. "Da quando ho avuto l'onore di conoscerli- rispose lui- ho imparato quanto bastava." **"**Ma loro non fanno teatro, bensì pittura…scultura…Sono due artisti visivi." "Direi visionari…-precisò l'uomo- a me risulta che abbiano scambiato la vita per un palcoscenico". "Così dai retta alle malelingue…"- provò a ribadire Caterina.

"Voce di popolo è voce di Dio; vale anche quando è malevola"- sentenziò il portinaio.

Franco informò Caterina che i vicini avevano chiamato i pompieri dopo una serie di episodi strani. Da tre giorni Larry si era barricato in casa, con la tenda della finestra insolitamente abbassata. Si rifiutava di rispondere al telefono ed al citofono; ma una fastidiosa canzoncina che ripeteva ossessionatamente, di notte e di giorno, testimoniava la sua presenza in casa. A questo si aggiungeva che molte persone si erano presentate in portineria chiedendo di Lucy, perché non si era fatta viva ad alcuni appuntamenti di lavoro – fatto insolito per una persona determinata come lei – e non riuscivano a rintracciarla a nessun recapito telefonico.

Poi Franco il portinaio fu richiamato dai pompieri e Caterina, rimasta sola accanto al surrogato di Larry, decise di dare un'occhiata nell'appartamento.

L'ultima volta che Caterina era stata nel monolocale di Lucy e Larry risaliva ad un paio di mesi prima. C'era andata per un servizio giornalistico. I due, legati artisticamente e nella vita privata, a 30 anni iniziavano a riscontrare un notevole consenso all'estero. Dopo i primi dieci minuti di chiacchierata, in cui sembrava che i due volessero prendere il sopravvento l'uno sull'altro, Caterina aveva deciso di intervistarli separatamente. Era come se in loro ci fosse una conflittualità latente, pronta a manifestarsi in coppia soprattutto se alla presenza di spettatori inconsapevoli di esserlo. L'appartamento era un open space arredato bizzarramente con le loro opere.. Astrattismo, high-tech e neo-pop. A quell'epoca Caterina ne rimase affascinata.

Alle pareti alcuni quadri proponevano soggetti inequivocabilmente allusivi: "Cuori", "Pericolo di morte", "Tigre", "Collezione di Farfalle". Dal soffitto scivolava una tenda nera con un cuore valvolare ed un baule s'illuminava magicamente ad ogni rumore.

Ma quel giorno l'appartamento apparve a Caterina uno spazio claustrofobico e decadente. Le pareti avevano perso il colore smagliante, rivelando le prime tracce di muffa. E l'umidità iniziava a soffocarla. Si avvicinò alla finestra per prendere una boccata d'aria, ma quando tentò di rialzare la tenda, questa risultò inceppata.

Come un sipario calato per sempre sulla scena di un presunto psicodramma.

Un urlo la risvegliò dai pensieri. "Per cortesia si allontani da lì e non tocchi più niente".

Caterina si voltò di scatto. Un capannello di carabinieri stava ronzando intorno a Larry, indifferente al teatrino che si era creato intorno a lui. La situazione si era fatta seria, anche se surreale.

Caterina, inebetita, fu accompagnata sul pianerottolo, diventato improvvisamente una carta moschicida per ogni sfumatura di morbosa curiosità umana. Vicini, fotografi e giornalisti brulicavano ovunque. Qualcuno volò giù dalle scale.

Era il caos. L'anarchia del senso. "Lei chi è?"- chiese un carabiniere a Caterina.

"Sono Caterina Holmes, 33 anni, giornalista, mi occupo d'arte "- rispose sprezzante. "Questo mi sembra più un caso di cronaca che d'arte, non crede? Comunque i giornalisti sono arrivati solo adesso, perché lei era già qui?"- la incalzò l'ufficiale.

"La coppia era un "caso" artistico…o almeno lo stava diventando prima d'oggi. Sono stata avvertita in tempo da Franco il portinaio, è una delle fonti di cui mi servo per raccogliere notizie in questa zona."

"E' amica della coppia? –continuò il carabiniere- Cosa mi sa dire delle condizioni fisiche di Larry Night?" "Ne so quanto lei. Ho solo fatto un'intervista ai due artisti un paio di mesi fa a proposito del successo registrato durante una

mostra a Tokyo. Subito dopo Lucy m'invitò per qualche aperitivo…tutto qui. Le ero simpatica…ma probabilmente le tornavo anche utile…erano all'inizio di una promettente carriera."

"Bene, lasci i suoi dati al mio collega, la richiameremo come persona informata sui fatti"- concluse il carabiniere.

Quali fatti? Pensò Caterina. La brillante promessa artistica "Night & Day" stava rimbalzando dalla terza alla prima pagina. Doveva iniziare a raccogliere materiale utile per il suo articolo.

Nel frattempo si avvicinò concitata una vicina che ogni tanto faceva le pulizie in casa della coppia. La signora Concetta disse di essersi infiltrata tra i carabinieri e di averli sentiti bisbigliare scoperte inquietanti. Dal primo sopralluogo i militari avevano trovato copiose macchie di sangue sotto il tappeto, nelle quali navigavano "presunti" frammenti di carne di "piccola entità". Conclusione: Larry era indagato per la scomparsa di Lucy e sarebbe stato sottoposto a perizia psichiatrica.

Per l'occasione Concetta aveva ritenuto indispensabile abbandonare il siciliano per un uso corretto ed imitativo dell'italiano, nella speranza di farsi ascoltare nonché di soppiantare Franco il portinaio nel ruolo di "talpa" di piazza Cattaneo 26. Sembrava inoltre -proseguì la signora Concetta- che i carabinieri avessero "rinvenuto" nel "contenitore di rifiuti" due foto: una di Lucy strappata in mille pezzi, l'altra della Heart Reef, sezione della Grande Barriera Corallina australiana a forma di cuore.

Poi Concetta non riuscì più a resistere e la sua rusticità prese il sopravvento: "Pimmia chiddu ié strittu e maluparatu. Cannibbale ié, ca si mangiò la so carne. Sciarriavano tuttu lu jurnu pi la gilusia, poi iddu la muzzicava e s'ammucciava darriere la tenta niura come nu cane arraggiatu. A lu paise cu sa tenta si cummogliano li murti, uno zombie ié!"

(Per me quello è con le spalle al muro. E' un cannibale che si è mangiato la carne di lei. Ogni volta che andavo in casa loro litigavano. Scene di gelosia a non finire. Poi lui la prendeva a morsi e andava a nascondersi dietro la tenda nera come un cane rabbioso. Al mio paese con la tenda nera si coprono i morti, è uno zombie!).

Caterina chiese a Franco se in quel marasma di gente riconosceva qualche amico della coppia che valesse la pena di intervistare. Franco le indicò due ragazzi appena arrivati. "Salve…scusate…potete aiutarmi? Sono Caterina Holmes, giornalista, vorrei avere qualche informazione utile a far luce su questa situazione assurda…è successo qualcosa tra Lucy e Larry in questi ultimi tempi?" "Tra loro capitava sempre qualcosa! –disse una ragazza con gli occhialini alla Gramsci- La loro relazione era circolare…nel senso che si nutriva della ripetitività di certi comportamenti…per lo più reciproci tormenti. Utilizzavano l'arte come strumento per esorcizzare le loro conflittualità individuali e di coppia. Sembravano due tigri in gabbia pronte a divorarsi continuamente. Lucy e Larry consideravano la loro unione sentimentale una forma di *art in progress*, uno spazio senza limiti dove tutto ed il contrario di tutto fosse consentito. Marco, visto che eri il loro tecnico per gli "effetti speciali", spiegaglielo tu."

"Nelle loro ultime performances artistiche -spiegò Marco- avevano iniziato a sviluppare il tema del possesso e della gelosia come argomento principale della loro ricerca. Mi avevano chiesto di allestire uno spazio buio a tratti illuminato da raggi laser, dove inscenavano una simulazione di atto sessuale animalesco che culminava sempre con la soppressione di uno dei due. Volevano simboleggiare l'eterno dualismo tra maschio e femmina, Eros e Thanatos, libertà e appropriazione…ma la situazione stava diventando patologica. Larry era sempre più ossessivo e violento e la messinscena continuava all'infinito…difficile stabilire dove fosse il confine tra la realtà e la finzione…

…trasformavano ogni spazio in un ring –continuò Marco- pensi che durante gli aperitivi organizzati da Lucy in casa loro il venerdì sera lui irrompeva all'improvviso in preda ai deliri dell'alcol e delle droghe inscenando drammi di gelosia, che si concludevano con la distruzione di qualsiasi cosa avesse sotto mano e con l'allontanamento di tutti i maschi presenti. Lucy riusciva a calmarlo cantandogli *Night & Day* di Cole Porter, che puntualmente lo rendeva innocuo come un cagnolino. Ma non è tutto…gli avevo montato una telecamera a circuito chiuso che registrava le immagini e le reazioni sconvolte degli invitati, inconsapevolmente partecipi di un happening artistico. Poi il video veniva proiettato nell'ambito delle performances artistiche. Forse nella vita privata si annoiavano…e sono passati ai colpi proibiti. Questa è la loro ultima replica."

"Non fare di Larry un carnefice! –sbottò la gramsciana- Lucy era una creatura strana, volubile e superficiale come una farfalla, ma diabolica e incantatrice come una vedova nera. Lo aveva stregato sessualmente. Esercitava su di lui un'influenza nera approfittando del suo carattere amletico. Lo aveva ridotto come una delle sue sculture, un oggetto assemblato secondo la propria volontà."

"Ma piantala…- le urlò Marco - Larry ha sempre corso dietro le farfalle! Volevo dire nel senso che si perdeva dietro cose inutili…lo sanno tutti. E' lei che lo riportava alla concretezza. Larry era un lepidottero. Si cibava di sostanze della più svariata natura per immagazzinare vitalità e raggiungere le capacità energetiche utili a produrre.

A parte le allusioni…volevo dire che fagocitava le qualità migliori di tutti quelli con cui entrava in contatto."

"Bene…- aggiunse la gramsciana stizzita- faccio anch'io un po' di allusioni ed allora ti dico che come spesso succede ai lepidotteri, Larry può essere stato mangiato da insetti più forti di lui."

L'arrivo della signora Concetta pose fine alla schermaglia tra i due. "Radiopiazzacattaneo" informò tutti che i carabinieri iniziavano ad ipotizzare che il sangue ed i frammenti di carne trovati sul tappeto non fossero di Lucy.

Sul petto di Larry avevano trovato una grave escoriazione, molto probabilmente autoinferta. Sembrava che avesse tentato di strapparsi il cuore.

Sul pianerottolo calò un silenzio teatrale. Il trillo del cellulare di Caterina rianimò tutti. Era la sua caposervizio.

"Allora…quando ci mandi il pezzo sui due artisti?", le disse. "Ci sono quasi…sto ultimando le indagini sul loro rapporto perché era strettamente collegato con la loro arte, inoltre sembra che…"

"Hai una crisi d'identità per caso? –ringhiò la caposervizio- ti chiami Caterina Holmes, non Sherlock…falla finita con questa mania di sondare sempre le cose fino all'osso e mandaci 'sto pezzo alla svelta. Ah…ti è arrivato un invito per una mostra di una tizia nuova che si chiama Alcy Dyu, inaugura domani mattina alla galleria Art & Pepper di Viareggio. Deve essere una cosa interessante perché l'invito è molto raffinato. Passa a ritirarlo in redazione."

Mattina dell'15 dicembre 2001.

Caterina andò in redazione per ritirare l'invito della mostra. S'intitolava "La rinascita dagli abissi".

Le mancò quasi il respiro quando lo prese tra le mani, il retro recava la foto del tratto della Grande Barriera Corallina australiana a forma di cuore.

In un attimo decifrò la situazione: Alcy Dyu era l'anagramma di Lucy Day.

Caterina uscì di corsa per recarsi alla galleria di Viareggio.

Lucy, alias Alcy, era raggiante quando la vide entrare.

"Perché lo hai fatto?"- le chiese severamente Caterina.

"Ehi…non l'ho mica ucciso –rispose Lucy- anche se più di una volta ho pensato che solo la morte avrebbe potuto spezzare il nostro morboso rapporto. *Night & Day* …fino a che morti non ci separi! Ce lo ripetevamo spesso…ma non è

andata così.”

“Allora t’informo che è come se lo avessi fatto”- disse, infastidita, Caterina.

“Ok, mettiamola così…sono riuscita a mettere in pratica il leggendario delitto perfetto. Mi sono liberata di lui dopo averlo devitalizzato per renderlo innocuo.

L’ho fatto diventare pazzo facendo passare a tutti per vera la finta gelosia che inscenava ogni volta in pubblico, secondo un copione prestabilito insieme ma ovviamente scritto da me. Negli ultimi tempi nessuno voleva più avere contatti con lui perché lo consideravano ossessivo, ingestibile e pericoloso. Questo lo ha mandato fuori di testa. Ma riuscivo a controllarlo molto bene…ti hanno raccontato di come facevo a tranquillizzarlo? Avevo su di lui un potere di fascinazione. Comunque non sono perseguibile. E’ un reato sbarazzarsi di un fidanzato ingombrante?”

“No, non lo è. Ma avresti potuto dirglielo onestamente”- rispose Caterina.

“Invece no, non potevo. La nostra storia era entrata in decomposizione, un cancro alla fase terminale. Vittime e carnefici entrambi, a turno ma senza fine, in un gioco delle parti in cui c’eravamo cristallizzati. Nel privato sembravamo due pupazzi, eternamente in attesa di una platea che ci scuotesse. Ben presto tutto questo avrebbe intaccato anche la nostra arte, ed io non me lo sarei mai perdonato.

L’arte è la mia vita, per questo ho sentito l’esigenza di rinascere da sola, ma sapevo che lui non me lo avrebbe mai permesso. Se io non avessi mangiato lui, una volta per tutte, lui avrebbe mangiato me perché ero io la sua linfa vitale. L’eterno gioco della sopraffazione è destinato ad avere sempre un vincitore, prima o poi.”

Questa è la storia di Lucy Day, che utilizzò l’arte come arma per vincere la guerra dei sessi.

Note dell’autrice:

Mi sono presa qualche licenza…pertanto come si suol dire in queste circostanze, “i fatti raccontati e le personalità descritte sono di pura invenzione e qualsiasi riferimento alla realtà è del tutto casuale.”

S.B.

(Tutti i diritti riservati)

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Mirella Floris non finisce davvero mai di stupire: prolifica poetessa, abile narratrice (suoi i romanzi “***Venuta dal mare***” e “***La terrorista***”), infaticabile organizzatrice (con la sua Od@p e con l’ A.D.I.) di eventi in tutta la provincia di Brescia e altrove. Ultimamente si è rivelata anche ottima intrattenitrice affiancando Patrizio Pacioni in interviste, conferenze ed eventi letterari vari. Cosa chiedere di più?

Oreste

Un’ombra cupa accompagnava Oreste, una sorta di veste malinconica incollata senza requie su di lui.

A volte guardava a lungo il mare perso nella lontananza vaga dell’orizzonte; si riscuoteva

riprendendo frettoloso il cammino. Cosa lo tormentava?

Un giorno lo invitai a pescare con me: il sole dell'aurora arrossava la volt5a celeste riflettendosi sull'acqua tranquilla. In trasparenza si vedevano pesci correre intorno. Si poteva sperava in una ricca pesca.

Presto il chiarore del mattino si diffuse rarefacendo la trasparenza in onde azzurre.

- Oreste, chiesi a bassa voce, cosa ti rode? -

Lo vidi sorpreso: non si aspettava quella domanda. Non tolse lo sguardo dal mare. Esitante rispose:

- L'avevo sposata per amore: un vero profondo amore! Se ci ripenso: certe sere d'estate ... Solo baci mi concedeva, solo baci e qualche carezza superficiale. –

Tacque un poco, perso nel ricordo.

- Erano tempi bigotti, annuii per solidarietà. Del resto, una ragazza che si concedesse prima del matrimonio, poi chi se la prendeva? Tu, l'avresti sposata? -

- Io sì, ma lei non mi credeva. Dopo quegli abbracci, quelle carezze, insoddisfatto, dovevo per forza fermarmi da una di quelle donne... Furiosamente mi buttavo su di lei con l'immagine della mia ragazza, stupidamente pura. E io invece impuro, obbligato - solo per sopravvivere, per non impazzire - a quell'involontario e odioso tradimento.

Accarezzavo la donna senza accorgermi quasi di lei, se fosse bruna o bionda... gli occhi pieni della mia amata, del suo incarnato pallido, accentuato dal biancore lunare in quelle nostre appassionate serate. Sul balcone, non lontani dai suoi, seduti di là presi dalla TV ancora a due canali. La tenevano alta per fortuna, così non sentivano i nostri sospiri, le effusioni, gli schiocchi dei mille baci di cui a volte, disperato di desiderio, la ricoprivo. –

Oreste tacque ancora. Io tirai la lenza: qualcosa sembrava muoversi sott'acqua.

- Credo che la sposai soprattutto per farla finita - riprese - portarmela a letto, finalmente saziarmi di lei, dopo i lunghi anni d'attesa, la mente ormai quasi malata, presa solo da un pensiero fisso: sfogliarla lentamente dei suoi paludamenti, sgusciarla dai lacci che la stringevano … assaporare il suo profumo … lisciare all'infinito la sua pelle.

Non facevo caso a certe spuntature del suo carattere, a certi inspiegabili musi. Avevo sperimentato che tutto passava con un mazzo di rose, un profumo, una passeggiata in centro, dove abbarbicata alle vetrine si dimenticava di me. Dovevo comprarle una borsetta, un foulard particolare, quel portamonete che la incantava …

No, non ci facevo caso: capricci di ragazza, pensavo, da sposata le passerà.

Infine, il giorno venne che la sposai, il sospirato giorno.

Finito il pranzo, usciti dalla confusione di maliziosi auguri, allusivi applausi, "bacio! bacio!" … partimmo per la "prima notte".

Era bella da mozzare il fiato. Non vedevo allora la curva accentuata del naso (quasi una gobba), gli occhi stretti (quando era stanca) mascherati da un trucco abile, la linea un po' sottile delle labbra … Vedevo il suo volto pallido e mi esaltavo al pensiero della sua delicatezza, dell'ebbrezza di violarla. Sarei stato delicato all'inizio, si capisce, ma infine sarei entrato in lei, nel calice del suo fiore. -

Lo ascoltavo ammirato, quasi dimentico della pesca: parlava bene; io non avrei mai saputo parlare così.

- E poi? Come andò? – chiesi incuriosito.

- Arrivammo finalmente. Arrossì vergognosa davanti al portiere dell'albergo. Il mare sospirava a pochi metri, ne sentivo il salmastro mescolato ai profumi dei mandorli, in quella straordinaria costiera amalfitana, dove l'amore è incorniciato da panorami struggenti.

Saliti in camera, attesi che tornasse dalla toilette, ansioso di intravederla tra i pizzi della camicia bianca. Nel pigiama nuovo guardavo senza vederlo un televisore a colori, piccolo e poco chiaro. Che importava? Chi notava le parole per me senza senso del presentatore?

- E lei? - lo incalzai.

- Lei … non veniva mai.

Mi decisi a bussare alla porta, leggermente, per non sembrare indiscreto. "Qualcosa non va?" chiesi timido: nessuna risposta.

Bussai di nuovo più deciso; ancora silenzio. Preoccupato, piegai la maniglia: si apriva per fortuna. La vidi: ancora in tailleur, l'aria affranta, guardava lo specchio senza espressione. Sembrava un fiore stremato.

"Cosa c'è, non stai bene?" le chiesi piegandomi su di lei.

Il volto chiuso nel muso che a volte mi aveva colpito, le labbra serrate, non sembrava più nemmeno bella.

"Cos'hai? Sei stanca? Vuoi bere qualcosa?"

Cercai d'abbracciarla; mi respinse con forza inaspettata.

"Non ti avvicinare!" minacciò con voce fredda.

"Hai paura?" chiesi con dolcezza.

"Vattene. Mi fai schifo!"

Lo schiaffo di quelle parole mi prese in pieno volto. Impallidii:

"Cosa dici, perché?" balbettai.

“Gli uomini mi fanno schifo! Stai lontano da me.”

Me ne andai per non picchiarla.

Mi dissi che forse aveva paura, che dovevo capire: la stanchezza, l’inesperienza, chissà cosa le avevano raccontato … Poi, mentre passeggiavo sul lungomare, triste, irritato perfino per gli allegri suoni delle barche in festa ancorate nel porto, ripensai alle sue effusioni di tanti anni… e a quelle del giorno prima. Rivedevo tutti i suoi gesti affettuosi, risentivo le sue parole, provavo ancora il brivido dei suoi abbracci. Come poteva ora respingermi con tanto disprezzo?

Non ricordavo, però, lo sguardo che aveva mentre mi baciava tutte quelle sere d’estate. Forse di tanto in tanto, senza farci caso, avevo notato che mi scostava all’improvviso. Avevo pensato lo facesse per pudore, per con cedere a carezze troppo intime. Invece… “No, non può essere!” mi confortavo.

A lungo l’aria della sera rinfrescò le mie guance arrossate. Poi i rumori cessarono, la strada si fece silenziosa, il fresco della notte trionfò su tutto.

Calmo e stanchissimo, decisi di tornare.

Nella stanza buia cercai al chiarore della luna che filtrava dalle ferite delle tapparelle, il letto occupato da una forma gentile. Mi accostai piano: dormiva profondamente. Nemmeno una ruga occupava la sua fronte distesa. Il viso fresco, bello nel suo pallore, era quasi sorridente: chissà cosa sognava ... Intenerito, deposi la mia amarezza.

Mi spogliai, mi coricai accanto a lei.

Ero così deluso e stanco che nemmeno il suo profumo ormai mi eccitava.

“Ecco la mia prima, sospirata notte!” pensai tristemente.

Pian piano anch’io mi addormentai vincendo il freddo che era penetrato in me, che aveva spento i miei entusiasmi, i miei sogni d’amore.

Prima d’addormentarmi fugai lo sconforto: “Domani sarà diverso; le farò dei regali …” Non avevo tanti soldi, ma avrei cercato di accontentarla lo stesso. –

- Ma poi, i giorni seguenti cambiò? - gli chiesi.

Restò per un poco silenzioso, come svuotato. Infine, riprese:

- Non ci crederai. Provai di tutto: dalle parole dolci, alle preghiere. Dopo non so più quanti giorni, e quanti regali, la presi con la forza. L’amaro dei suoi lamenti mi rimane ancora adesso nel cuore. Per tutta la vita, sempre più raramente, la presi con la forza, vergognandomi come un malfattore, sentendomi uno stupratore.

- E bambini non ne avete avuti? A volte la maternità cambia le donne. - dissi.

- Non rimase mai incinta. – rispose - Del resto, i bambini non le piacevano. -

Tacque ancora. Si era dimenticato di pescare, aveva abbandonato la canna sul bordo dello scoglio, fermandola con un sasso. Dopo un certo tempo. il sole ora splendeva basso sul mare, riprese:

- Mi feci un’amante, calda e appassionata. Era sposata anche lei e aveva tre bambini. Non voleva assolutamente lasciare suo marito, i suoi figli. Così, rubavamo i nostri incontri come potevamo e forse questo rendeva più appassionante la nostra storia. –

- E tua moglie? -

- Non si accorse mai di nulla. Frequentava dei corsi d’arredamento, di cucina … cose femminili.

Era ordinata e pulita, cucinava con decorosa tranquillità cibi un po’ sciapi. Come lei. –

- E il sesso? Insomma, non ti amò mai? -

- Ma come, non hai capito? Era frigida. Per farsi sposare aveva finto una passione che non provava. Cercai anche di farla vedere da uno psicologo. Ma, dopo il primo incontro, non volle più andarci. Io allora avevo un momento difficile sul lavoro. Non avevo tanto tempo da dedicarle. Mi rassegnai; rinunciai a ogni tentativo di conquista. Ormai nemmeno mi piaceva più. Col tempo aveva perso l’incanto della gioventù; sembrava arcigna, Non mi attraeva più niente di lei. -

- Come mai non hai pensato a divorziare? -

- Di tanto in tanto, sognavo di lasciarla. Ma poi, come avrebbe vissuto? Non aveva voluto né studiare, né imparare un mestiere; non sapeva fare altro che la moglie, o meglio, la casalinga.

Sentivo il peso della sua presenza insignificante, della continua insistente richiesta di denaro, dell’indifferenza verso di me e la mia umanità. Le bastava che le consegnassi i soldi a fine settimana.

- Scusa, capisco il tuo fallimento, ma poi si ammalò, morì di leucemia … insomma, ha pagato con la morte prematura, parlandole da viva. Dovresti fartene una ragione ormai. -

- Forse hai ragione, ma … non posso. -

- E come fu che su ammalò. -

- All’improvviso il suo pallore crebbe; si fece debole, pigra. La mandai dal dottore. Le analisi del sangue non erano corrette: c’era un pericoloso squilibrio tra i globuli rossi e quelli bianchi insieme ad altre alterazioni. Preoccupato, la feci visitare da un Professore

La diagnosi fu: leucemia acuta. La ricoverarono per un certo tempo. Dopo un ciclo di trasfusioni e altre cure, le più moderne (feci arrivare anche dei farmaci dalla Svizzera) sembrava migliorata … -

Oreste non parlò per un poco turbato dal ricordo. Io tirai su un pesciolino, così piccolo che lo ributtai in mare.

- Quanti anni aveva?-

- Era giovane, aveva quarantaquattro anni .-

- Sembrava migliorata, come ti dicevo, così la portai a casa. Si era un po' ripresa: si alzava più spesso, curava meglio il suo aspetto, cercava di iniziare qualche faccenda per lasciarla presto, stanchissima. Era molto debole.

Cercai d'essere affettuoso. Provavo compassione per lei, mi sentivo in colpa per non aver saputo amarla; avevo davvero fatto per lei tutto quello che andava fatto? Se m'interrogavo a fondo, i dubbi mi assalivano. -

Non dissi niente. Quella poveretta mi faceva un poco pena: "Bisognerebbe sentire lei." pensavo "Chissà come vedeva la cosa, come considerava il marito?" Eh, ormai era impossibile! Che successe poi? – incalzai Oreste.

- Una serra… il tramonto aveva un tepore inaspettato, una luce dorata, quasi rosata giungeva dalla finestra e si posava su di lei semisdraiata sui cuscini. Aveva una vestaglia graziosa, un piede nudo pendeva un poco fuori del letto, dandole un'aria provvisoria, come di chi stia per alzarsi da un momento all'altro. Mi sembrò teneramente ringiovanita. Mi accostai, le feci una carezza leggera sul volto, mi sedetti sul bordo guardandola con affetto.

Come sempre, su di me si posò il suo sguardo gelido; ancora una volta il mio approccio venne scoraggiato.

"Ti prego, le dissi implorante, dammi un bacio!"

"Un bacio? Ma come ti viene in mente?"

"Non sei mia moglie?"

"Sì, ma non ti puoi lamentare: cosa ti ho fatto mancare? Puoi rimproverarmi?"

"Mi hai fatto mancare la cosa più importante - reagii irritato - anche ora me lo fai mancare!"

"Cosa, cosa mai ti faccio mancare? " rispose alzando la voce come poteva.

"L'amore!" le gridai sul volto arrossato.

"L'amore?! Ma quale amore? Se sei un impotente!" mi rispose beffarda.

A quelle parole tutto si ribellò in me: ah, così mi giudicava ora? Dopo tutti i rifiuti che avevo subito, dovevo sentirmi giudicare così? Non so cosa mi accadde. Una furia incontrollabile mi guidò sopra di lei: scostai il lenzuolo, la immobilizzai con la mole del mio corpo pesante, le strappai la vestaglia … Con voce sconnessa andavo gridandole tutta la mia rabbia, la mia sofferenza di anni. Le vomitai in faccia che l'avevo amata più di me stesso. "Adesso ti faccio vedere se sono impotente. Sei sempre stata stupida e crudele con me!" Mentre la schiacciavo col mio peso, immemore della sua fragilità, tutto, tutto le rivelai: la mia delusione e che l'avevo tradita, tradita con una vera donna, calda e affettuosa. Le urlai che lei, invece, era stata di ghiaccio. -

Colpito dalla sua rivelazione, ora quasi gridava, ammainai anch'io la canna, lo guardai: rosso, gli occhi accesi, era in preda a una collera tremenda.

Continuò agitato, senza accorgersi di me:

- Lei non rispondeva nulla; ero solo anche in quella aggressione rabbiosa. Passiva e gelida come sempre, mi lasciava fare

Sempre più fuori di me, ributtandole in faccia le parole: "Ah, impotente? Impotente? Ora ti faccio vedere …". Le divaricai le gambe, mi tirai giù la cerniera, mi spinsi dentro di lei che restava immobile, come senza forza. La penetrai eccitato da una collera furibonda. Spinsi e spinsi dentro di lei, senza alcuna tenerezza, con disprezzo, con la voglia di farle male. Ridotto a puro animale, non potevo più fermarmi. Un rantolo soffocato mi raggiunse mentre frenetico la possedevo. Sperai in una inattesa partecipazione. "Forse … alla fine … ci sono riuscito …" mi dissi sconnesso.

Un sospiro di sollievo, infine, sbollì la mia rabbia.

Già pentito, rientrato in me, mi ritrassi. Il tramonto ormai aveva dato luogo a livide ombre- La guardai: il pallore s'era fatto più intenso. La sentivo rigida sotto di me. Mi alzai, la osservai meglio: il viso esangue, gli occhi freddi, spalancati …

La scuotevo disperato chiedendole perdono. Tentai una respirazione bocca a bocca. Ero goffo, impreparato. Nessun risultato: una bambola disarticolata, esile tra le mie braccia ...

"Mio Dio, gridai, l'ho uccisa!" –

- Oh mio Dio. Il rantolo che avevi sentito allora non era di piacere. -

Si mise a piangere silenziosamente, gli occhi rivolti al mare; non badava a me, era solo, solo sulla faccia della terra.

Lo lasciai sfogare un poco, poi gli chiesi:

- E il dottore? Non si accorse di niente? –

- No, sai, a volte c'è un miglioramento prima della morte. Alle mie domande rispose che l'apparente rifiorire del giorno prima doveva essere interpretato come un annuncio della fine. Scrisse che era morta d'infarto, infarto in soggetto leucemico. -

Gli presi il braccio:

- Il sole si è alzato, andiamo a colazione. – Non dissi altro.

Oreste si tirò su, raccolse in silenzio le sue cose, si avviò: aveva ripreso la sua cupezza abituale.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Gisela Scerman (Gisy) trascorre i primissimi anni di vita a Monaco di Baviera, poi si trasferisce per qualche tempo a Vicenza, ma è Modena (dove risiede da dieci anni) la città che "sente" davvero come sua.

A Modena incontra **Denni Lugli**, che l'aiuta ad allargare i propri orizzonti a un ironico "fetish" anni '60 e '70 e al "glamour pin-up" anni '50. Cominciano così le collaborazioni in qualità di modella con **Roberto Baldazzini**, **Franco Saudelli** e **Giovanna Casotto**.

Intervistata recentemente in audio-video da **Eliselle** per la rubrica di "recensioni in rete" di www.delirio.net**,** ha confermato una spiccata personalità in cui si miscelano in gradevole (dis)equilibrio un accattivante esibizionismo e una colta profondità di pensiero e di analisi. Di sé dice: "*Lo scrivere per me diviene una specie di sopravvivenza, un modo come un altro di esorcizzare le angosce, per poter manifestare quelle cose che non è possibile dire in altri termini. Un tentativo di arrestarsi nel tempo, come nella fotografia, di consegnarsi, immutabile nel tempo, al mondo sensibile.*"

Per Coniglio Editore ha pubblicato nel 2005 un saggio su Piero Ciampi, "***Una vita a precipizio***". Nel 2007 il suo primo romanzo "***La ragazza definitiva***" - Castelvecchi Editore (vds. servizio su **ArTdiscount** di questo aggiornamento).

Ulteriori notizie e immagini di Gisela su **www.gisy.it**

Questa sera

Mia madre mi guarda, mi chiede cosa faccio questa sera. Penso.
Non ha più la faccia che aspettavo da piccola.
Ho capito non è necessario che uno muoia per non essere più un genitore.
Quando non si riesce a vedere in volto l'età degli altri, forse si smette di essere figli.
Ora smorzavo la pena di non esserlo, guardandola; non ha più occhi di chi aspetta.
Non sapeva di essere appassita nell'attesa e questa con lei.
Avrei voluto parlarle dei portici di Bologna, del riparo dalla pioggia, che stringe il cuore negli incontri salivosi agli angoli della sera; dirle che non potevo permettermi nell'amore dei corpi momenti di tenerezza con qualcuno, senza che questa mi si inviperisse contro con tutto il disprezzo necessario all'odio.
Così ridere e poi piangere ancora, che uno si fa bastare a se stesso lasciandosi i sabati e il mondo in festa dietro.
È fatica raccontare ad un genitore quello che non ha passato, nonostante abbia un'altezza differente.
Non sempre lo scorrere ci porta alla stessa foce, e non è facile da dire.
Lì il tempo si perde, non per lontananza d'anni, ma per pochezza o vastità di spazi e umori
Lei mi dice che ha esperienza.
No, solo anni che fanno un numero stanco e svogliato.

È facile divertirsi nel modo sbagliato per poi dire che erano altri tempi.
Certe cose non si possono spiegare. Nemmeno a chi le ha vissute.

Per me questa invece è una stagione malata che mi insudicia, mi disidrata.
Un buio sacrale si fa spazio e avanza.
Il cielo non mi esalta più, abbasso anima ed occhi, i luoghi e le regioni del cuore sono troppo vaste per farsi bastare una sola purezza, ma nemmeno l'accatastarsi di ingiurie colmano abbastanza.
Ogni gesto è dolcezza incompiuta che mi commuove.
Mi fa piangere il soldatino dal volto contratto. Una freccia bambina lo ha colpito al cuore. Una stella di sugo sulla blusa. Non volevo vederlo morire nemmeno lentamente, tra i giochi per adulti.
Chiudo gli occhi. Non rido più. Ma come dire tutto?!
Sono stufa di vedere per il centro, donne dai difficili costumi e dai facili corpi, mi dico che ogni bocca che accetta verghe è quella della verità, che la carne diventa tanto più morbida e arrendevole la notte, tanto quanto più gli zigomi si induriscono nei giorni.
Io mi sforzo nella decenza per potermi ancora guardare, dea sublime da battaglia spartana. Mento avidamente ad apolli e veneri che accetto senza entusiasmo e senza biasimo.
Solo uno stillato di rugiada corporea mi ricorda la vita. La loro. Non la mia.

Mi madre mi guarda. Non le dico che ho conosciuto donne insudiciate dalla cortesia, che contano uomini senza pallottolieri, ma una vita di profumi non basta loro per rendere meno inferno la casa.
Che ho visto uomini ciechi scontare il paradiso, e poi piangere di desiderio senza occhi per vedere il mondo sbilanciarsi in tutta la sua gravità.
Lei ha occhi grandi e pochi sogni. Le si sono prosciugati sotto il sole del tempo assieme ad una realtà avara che non le permette la fantasia di confine.
Tutt'al più una pizza con gli asparagi.
Mangio a casa questa sera. Non esco.
Aspetto.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Oriana Costanzi (Rodigo, provincia di Mantova, 15/12/1955), diplomata in chimica, scrive per il pubblico (poesia e narrativa) da circa 15 anni.. E' presente in numerose Antologie locali e nazionali, molte delle quali a seguito di selezione concorsuale, tra queste:
"Maiori in Poesia" (Ed. Plectica 2005),"Quando il terremoto è nell'anima" (Ed.Sellino 2006), L'Eco del Vento" (Ed. Pagine 2006), "atti del concorso Emilio Zagara 2006" (ed.Pesce), Rivista Pentelite concorso "Città di Sortino (Sr) 2006, sull'Agenda del Poeta anno 2007 (ed. Pagine), selezionata al premio Ducas 2006 con il romanzo "Piero e basta" (ed Pesce)

che verrà pubblicato e diffuso con catalogo on-line a fine marzo 2007; prossime pubblicazioni di poesia: Antologie "Valle dell'Aniene"(Lazio) e "Scuderi editrice" (Avellino)
Ha ricevuto: **diploma con medaglia per la poesia,** per il concorso letterario nazionale "Verso il Duemila" (anno 1995), **segnalata per la poesia** al "Premio Letterario Intern. G.Cingari 2006" di Gallico Sup. (Rc)

Samantha provava a dormire

Samantha provava a dormire.

Chiudeva gli occhi che avevano pianto poco prima senza un apparente motivo.

Probabilmente non ricordava ogni cosa.

Rimbalzava insistentemente alla sua memoria una frase scandita dall'amica Vittoria: "Sono proprio stanca di essere madre". Erano stati soprattutto i suoi occhi a colpirla. Soli ed infelici.

Com'era possibile? Vittoria aveva tanto desiderato quel bambino.

L'aveva voluto subito dopo il matrimonio anche contro il parere del marito.

Samantha era incinta di sei mesi e cominciava a sentire muovere in lei la creatura.

La pancia era cresciuta ma era carina lo stesso, anzi sicuramente le donava.

Prima della gravidanza si muoveva con fare un po' goffo. Ora invece si appoggiava con grazia sui piedi portando il bacino in avanti. Niente più scatti nei suoi movimenti. Se ne accorse pure Gianni che il suo corpo esprimeva più calma e torpore come quando iniziavano a fare l'amore. Già, Gianni…

"Devo pensare al bambino" si rimproverò Samantha.

Si stava avverando un mistero dentro di lei e solo questo le doveva interessare. Toccò la pancia sotto le coltri ben protetta. Lei ed il bambino dovevano stare al caldo.

Eppure una vena di dolorosa inquietudine la disorientava.

"Sono proprio stanca di essere madre". Vittoria certo era depressa. Non poteva essere altrimenti.

La sua amica era quel che si dice una gran bella donna. Gambe stupende su fantastiche scarpe a spillo, un corpo invidiabile. Quando incontrò il marito e si legò a lui pareva d'un tratto non desiderare nient'altro: proprio lei che fino a quel momento adorava il fantastico mondo della finanza!

La casa l'aveva arredata tutta da sola. Spesso l'accompagnava a visitare i migliori negozi di antiquariato e d'arredamento. Che belle giornate passate allegramente! Sembrava che il futuro fosse tutto lì e risplendesse meravigliosamente tra poltrone da scegliere e biancheria da comprare.

Un giorno Vittoria le confidò che con Alberto si sentiva sicura e protetta ma di certo non era il migliore degli amanti. Non per questo l'aveva sposato e neppure le era mai passato per la testa di sistemarsi con uno di loro.

Lei sapeva quello che voleva. Una casa d'eccezione, un letto autorevole per fare l'amore senza dover pensare troppo alle emozioni vissute e un uomo presente che la riempisse di attenzioni. Aveva deciso di mettere la testa a posto.

Samantha l'ascoltava sempre in silenzio.

Lei era così diversa! Come il giorno dalla notte.

Era sola a quel tempo. Veramente lo era stata quasi sempre ma non se ne lamentava. Non che fosse veramente felice. La sua attività di segretaria presso una nota casa discografica le consentiva di vivere intensamente il suo lavoro e delle buone amicizie. Di questo era contenta. Qualche volta le era anche capitato di scherzare maliziosamente con importanti personaggi dello spettacolo. Si accontentava di essere ricambiata con un promettente sorriso.

Il sonno tarda adesso, troppo. La voce dell'amica Valeria rimbombava ossessivamente nelle sue orecchie:

"Sono proprio stanca di essere madre". Capiterà pure a lei di non poterne più, di sognare di vivere di nuovo la sua identità senza condizioni? Desiderare di essere solo lei e nient'altro che lei ed il suo corpo insieme, di nuovo autentici e unici come prima?

Essere madri una schiavitù?

Ora il bambino si agitava più del solito.

Scalciava e colpiva ripetutamente la parete dell'addome.

Allungò le mani per calmarlo cercando dentro di se tutta la tenerezza possibile ma non ci fu verso.

Di nuovo un colpo e poi altri ancora. Forti, sempre più forti e dolorosi, almeno così li avvertiva.

"Ti prego piccolo ascolta la tua mamma, tranquillo!" Ma l'implorazione non le riuscì bene. Sapeva che avrebbe voluto sgridarlo. Di questo aveva bisogno, di essere lasciata in pace.

D'un tratto si accorse che il bambino si era fermato. Non lo sentì più, neppure flebilmente.

Era colpa sua forse? Provò a toccarlo prima piano e poi sempre più forte.

Nulla. Sembrava che improvvisamente si fosse sentito respinto, odiato.

O forse era morto…

Per un istante questo pensiero la tranquillizzò. Voleva riposare, dimenticare.

"Sono proprio stanca di essere madre", lo ripeteva ora ad alta voce senza averne quasi più paura. Il senso di quella frase era sprofondato dentro di lei, proprio come il suo bambino.

Quella sera di sei mesi prima era inizio estate.

Gianni la portò al mare: lei adorava il mare e lo seguì come una bambina.

Non capì mai se accettò per attrazione verso Gianni, verso il mare o per entrambi.

Mangiarono al lume di lanterna in quel piccolo locale di pescatori profumato di conchiglie e di brezza marina.

Le onde si infrangevano ora selvagge ora riposanti.

Parevano sogni d'acqua in movimento.

Gianni la guardava con occhi che volevano rubarle qualcosa. Le donò d'improvviso il bracciale che da ore riposava nella tasca della giacca. Oro bianco con piccole pietruzze d'acqua marina.

Il mare le parlava col suo odore, col suo rumore. Gli occhi di lui brillavano, le ostriche fresche e i gamberetti sul tavolo profumavano ancora. Ah il vino, dimenticava il vino, bianco doc naturalmente.

Era buono e fresco: quanto ne bevve non se lo ricordava più.

Un attimo e rispose "Si, passerò la notte con te".

L'albergo era in ombra proprio come il suo volto.

Le scale lunghissime, il letto nella stanza dipinta di rosa con terrazzo sul mare pareva aspettasse proprio lei.

Non poteva che essere lì probabilmente…

Le braccia di lui l'avvolsero, i vestiti si levarono soli ma pesanti come se qualcosa o qualcuno li trattenesse.

Il mare adesso si era fatto minaccioso e sentiva urlare le onde.

Quando se ne accorse era già troppo tardi.

La mattina dopo, come ogni giorno, si alzò. La rincuorarono i soliti gesti quotidiani: doccia, denti, vestirsi, truccarsi . Gianni faceva colazione da solo.

Era tutto come prima, pensò, per fortuna.

Non si chiese quella notte cosa veramente Gianni volesse da lei.

Presto sarebbe tornata alla sua vita di sempre. Avrebbe finalmente raccontato a Vittoria di avere avuto un'avventura proprio come altre donne molto più intraprendenti di lei.

Quando tornò a casa respirò di nuovo la sua vita. Aveva fatto l'amore dopo molto tempo con un uomo carino e sicuro di sé e portava un bracciale niente male: ma, a proposito, perché glielo aveva regalato?

Forse per comprarle la notte passata al mare? Credeva Gianni che quello sarebbe stato l'unico modo per averla?

Si, doveva chiarire tutto questo al più presto prima che fosse troppo tardi.

E se volesse sposarla? Lei non credeva di essere pronta a questo passo, non ancora.

Samantha si accorse che stava per addormentarsi e che il bambino ancora non dava segnali.

"Svegliati piccolo non mi spaventare"

Premendo sul ventre cercò di scuoterlo ma non vi fu verso di risvegliarlo.

Il suo corpo sudava nonostante fosse inverno e quelle parole, quelle maledette parole di Valeria continuavano a rimbombarle nelle orecchie.

"Sono proprio stanca di essere madre, se potessi tornare indietro alla mia vita di prima".

Ma le ultime sibilline parole erano solo sue.

Il terrore della consapevolezza l'aveva oramai intrappolata.

Mio dio che fare, che desiderare ora, in questo preciso momento e per sempre ancora!

Si dimenticò che era troppo tardi: Gianni le aveva chiesto di proseguire la gravidanza.

Il lavoro l'aveva assorbita così tanto dopo quella prima notte passata al mare che si era dimenticata di controllare la data delle ultime mestruazioni.

Gianni nel frattempo era tornato a Roma dove lavorare come pilota e si erano incontrati fugacemente per altre due volte a casa sua. Avevano fatto l'amore con tutte le precauzioni ma non ricordava quella sera al mare cosa fosse realmente successo.

Si, quella maledetta sera…ora, forse, le era tutto chiaro.

Gli abiti erano caduti pesanti insieme alle sue braccia, gli occhi si chiudevano e le gambe non la reggevano. Si era affidata alle braccia di Gianni per non cadere. Sul letto sentì le sue membra calde avvolgerle la pelle fresca e sudata.

Sudata e fresca: strano eppure era così.

Un silente presentimento le bagnava la fronte insieme al sesso.

Così accadde e così fu che l'umido di quella notte le lasciò in grembo la vita sua e di un altro essere.

Si appisolò finalmente senza sapere dare risposte ai suoi tormenti.

Il sonno era agitato.

Credette di essere in cielo ma non era azzurro.

Intorno a lei solo nuvole nere che disegnavano un feto.

Attorno al feto navigavano serpenti che lo volevano inghiottire.

Lei sospesa tra terra e cielo incapace di volare o di cadere.

L'inferno era arrivato fin lì, fin dove non pensava possibile potesse inghiottirla.

Un sussulto tremendo le sconquassò il cuore e sudava, sudava come quella notte al mare.

Lei ora non poteva più decidere niente. Proprio come allora gli abiti erano pesanti e la sua pelle non li sopportava più.

Di cosa avrebbe voluto spogliarsi per stare bene?

Di sé stessa o di quel bambino che portava in grembo?

E perché non di tutti e due?

Non era forse vero che lei e la sua pancia erano una cosa sola? Adesso non ne era più tanto certa.

Potrebbe anche essere un intruso, chi l'ha chiamato?

Gianni non si chiedeva mai queste cose. Lui a 40 anni si era trovato solamente a scegliere tra il riconoscere o meno un erede. Niente di più, niente di meno. Considerò bene che era giunto il momento di formare una famiglia come fanno tutti prima o poi.

Essere o non essere a lui non è mai stato chiesto.

Fu così che sposò Samantha. Non aveva altre donne che riteneva migliori e il destino gli aveva dato l'opportunità di perpetuare il suo cognome

Avrebbe continuato la sua vita di sempre con la differenza che a casa una donna avrebbe atteso il suo ritorno e un bimbo prima o poi l'avrebbe chiamato papà.

Anche quella notte era in viaggio, solcava i mari ed il suo cielo era vero. Scuro ma certo. Tra poco sarebbe arrivata l'alba e con l'alba avrebbero riposato, lui ed il suo corpo ancora intatto, in un elegante Hotel. Nulla era cambiato, solo il pensiero di tanto in tanto correva a quella improvvisata famiglia che lui e Samantha si erano ritrovati a formare.

Samantha nel suo letto cercava di ricordare il volto di Gianni e di quanto fosse diverso il volto della sua vita fino a sei mesi prima. Le sembravano meravigliose quelle passeggiate che si concedeva dopo il lavoro a guardare le vetrine. Erano colme di offerte per donne giovani e carine, snelle e indipendenti.

Ecco lei si sentiva proprio così allora come quel vestito di seta morbido che fluiva libero dalle cosce del manichino.

Se fosse stata quel manichino adesso sarebbe ancora li a rappresentare la vita senza capire, a guardare dall'alto della propria indifferenza le sofferenze altrui.

Il suo tormento invece apparteneva esclusivamente a lei e forse a quell'essere che pareva scomparso dal suo ventre inerme.

Essere o non essere madre ma quando: ora, poi o mai?

Quella notte, nel pieno dei suoi incubi, cercò un sogno che potesse aiutarla.

Un sogno che non fosse altro che la sua nuova dimensione di donna.

Si ripresentò solo allora il volto di sua madre.

Era tornata bambina e sorrideva al sapore del seno ritrovato, della voce che da dentro la cullava "dormi bimba mia, dormi che quando sarai mamma non dormirai così".

Non sapeva il giorno dopo cosa di sé stessa avrebbe ritrovato. Se il suo utero contenesse rabbia, paura o speranza.

Sentì al suo risveglio l'istante
che coglie il cuore dei cuori,
il ripetersi dell'alba e del tramonto,
il risveglio e la morte del respiro,
sentì il tempo scorrerle nelle vene
e come una dea testarda approdò
nel vento e come il vento ondeggiò
ora forte ora piano, urlando di gioia e dolore

Sorridendo al sapore del seno ritrovato
ritrovò in lei il canto dell'infinto
essere o non essere…

Ma quando: ora, poi o mai?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Speciale Poesia
primavera 2006

Angela Aniello

Indifferenza

Scivola la povertà
su sguardi nel nulla sospesi
rimbalzano sorrisi di pietra
sui muri del pianto
falcidia la fame
corpi bambini
ballerina s'insidia la morte
cupo spettro d'insoddisfatti
desideri,
come un funambolo
cammino sul filo del mondo
e mi sogghigna il terrore

Come un burattino
a piedi nudi
cavalco favole
angeli segnano
il cammino
abbaglianti luci
mi circondano
mille specchi
riflettono l'anima mia
pellegrina di me stessa
bevo a sorsi
la mia storia
arde un pantano
sotto di me
e di tempo
si colmano le mie mani
grani di emozioni
sciorinano attimi
e sulle rive
di una solitaria isola
sbarco gemiti
come un burattino
staccato dal suo filo

Colori d'autunno

Vermiglie le foglie
si adagiano a terra
finite le danze
tra violini di vento
D'arancio pennella
le guance celesti

un dardo di sole
rapito alla sera
ribolle nei tini
il mosto odoroso
solletica i piedi
arriccia narici
un novello profumo
e nell'arido tronco
il vociare del bosco
accalora il silenzio

Lampare

Ammaliano la notte
le lampare sul mare
di canti sulle rive
si riempie il silenzio
vagano sguardi spauriti
fra cieli superbi,
di stelle sovrani
e di sirene
giocano gli specchi
a deformare ombre
e beffardi labirinti
tendono trappole
a chi s'impregna
di diafane illusioni.

Potessi

Potessi
tra spuma bianca
e fiori di ciliegio
afferrare la notte
e succhiare il midollo
dei sogni.

Potessi
tendere lieve una freccia
sul seno della Vita
e respirare l’immenso.
Potessi
non cucire il silenzio
nell’isola della Notte
e tramare di seta
il flebile filo del Giorno.
Potessi catturare
il fugace vagare della felicità
e regalare speranza,

subito aprirei i miei palmi.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Speciale Poesia
primavera 2006

Marco Saya

Sopravvivenza

E' triste pensare alla sopravvivenza
della dea mediocrità, espressione contusa
di botte tra ubriachi, risse tra poveracci
e quell'osso rosicchiato non sfama
l'ambizione di troppi cani

(sciolti o organizzati che siano...)

E' bello lasciarsi guidare dalla penna...

Comunque vada...

Comunque finisca...

Precarietà

Questo senso di precarietà
mi verrebbe da bisbigliare...
Perché tutto si tinge d'incerto?
La nostra vita ricerca il significato
tra strani geroglifici e la violenza del romanzo
urta quella pace (perché gioca a nascondino?) macchiata
da pensieri che s'incrociano,
sfuggono, non si guardano
Forse non si piacciono?
Forse aspirano a chiudersi nell'olocausto
di ricorsi folli e perdenti?
Forse abbiamo deciso
di morire così...rassegnati?
Questo senso di precarietà
mi viene da urlare...

Ombre

Ombre ineluttabili
avanzano
Il marciapiede
da dietro
osserva
l'asfasto macchiato
Non una nube
ma il buio della presenza
copre
l'assenza del passo,
indifferente nella direzione...

Globalizzazione

Questa mattina osservavo
una signora della Milano bene
a braccetto con un'elegante donna con il Burka
Attraversavano il semaforo e occhi sbigottiti
guardavano questa strana coppia...
E riflettevo...
su come fosse ancora lontano l'altro lato della strada...
Al segnale del verde
motociclisti irrequieti
ripartivano con un sospiro di sollievo...

Finzione

È strano vedersi che vivi,
ti domandi perché sei lì...in mezzo agli altri (chi?)
Forse è tutta la finzione di un dio effimero
(prigioniero in un corpo acquoso)
Persino il tempo, pagliaccio neuronico,
è l'immaginazione di un frutto che, marcio,
si spiaccica nel ritorno all'humus di una nuova terra...

Sintesi

Quando il tempo assottiglia la foglia
chiusa tra le pagine di un vecchio album
che,giovani,riempivamo di belle speranze
allora il domani ci appare nelle vesti
di quella saggezza sprecata
nell'adolescenza del pensiero
che,fattosi adulto, riconosce
la futilità del proprio vivere

Attesa

Sentite gli umori del popolo
Oggi tace

Ascoltate le parole della gente
Domani sarà troppo tardi

Le piazze ora sono deserte
Un piccione becca un tozzo di pane
Un passante incrocia un turista disperso
Un palco vuoto aspetta che il vento
disperda le polveri...

Ronzii

Nelle teste ronzano
icone di religiosità perse
Quasi come un bigino

che si impara a memoria,
memorie dimentiche,
distratte dal turpiloquio
di mondi malati ma
in terre lontane,
lontane dalla falsa idea,
qualcuno combatte
la propria lotta
la propria fede
un piccolo mattone
è la religione pratica
al sottosviluppo di
catapecchie,castelli di carta,
carta pagata a peso d'oro,
poveri truffati,
saranno i prossimi
forse diventeranno primi,
chissà se permetteranno
la libertà, in nome
dei soliti nomi,
icone sempre più stinte
di una consolazione
che poco serve,
serve al dominio
di menti malate,
alla fede dei pochi,
travestiti in porpore sembianze,
pinguini in doppio petto,
ché al carnevale manca qualche mese...

Politici

Con quegli sguardi ebeti
dai sorrisi compiacenti e statici
Incantatori
incoronati
inceronati
per microfoni griffati
Fuoriescono parole perse
nella quiete di un tempo
stupido e inutile
Non sapete più come condirci
Poveretti...
Quasi quasi... gli presto un soldino
chè il porcellino si è rotto
e la terracotta potrà coprire
la vergogna delle loro esistenze.

Perché pensare troppo?

Ora non ho in testa niente,
una zucca vuota e la strada
mi guarda dal balcone
Forse sono io che guardo
la strada dal balcone

Che differenza fa?
Mi piace ricordare
un po' di tutto
In questo stato confusionale
Intermittenze di tempo
E la lampadina s'accende
Ma si fulmina, talvolta, e
Il chip swiccia in off kè, ma xkè
mi metto a scrivere così, ora mi riaccendo,
passa la giornata, quella via è cambiata,
io cambio la moquette e il gatto la morde,
ho appena rimesso a nuovo il bagno. Prima
c'era il caos della solitudine che ordinava a suo
piacere e il vino mi piace rosso
(quello che fa sangue)
E continuo a recitare, intanto ingrasso,
sento i miei, raramente, in ufficio
sento una canzone dei Pink e poi
ritorno alla Statale con la testa,
Capanna, Cafiero & company,
l'avventura del corteo infinito
che si scioglie come burro fuso
e le radio private, il sonno perso
nei locali e il cellulare vent'anni dopo
non squilla e la compagna del liceo chissà
che fine ha fatto e questo flusso mi snerva,
nulla cambia, il tempo si, passa in fretta, banalità
della routine che uccide l'inizio della passione,
poi torno a osservare la strada dallo stesso
punto in cui anche mia nonna si affacciava e guardo giù,
sempre i soliti bipedi che , ogni tanto,
alzano su la testa , che sguardi!,
amico Clint tira fuori la Colt,
il manifesto di Marilyn che sorride,
Harry ti presento Sally in DVD
(visto 200 volte per ammazzare la noia di una pasta in bianco)
Hendrix che cambio con Jovannotti per
Poi tornare ai Dik dik e Guccini
insegna che al cesso dobbiamo trovare la pace

E parliamo un po' di questa pace!
Guardo il TG e poi canale5 ,
tutti insieme appassionatamente un bollettino di morti!
Pazzi che riammazzano perché essere assistenti sociali
gli ha fatto perdere le buone maniere...,
madri che non ricordano il bastone con cui hanno
ucciso i propri figli e poi Vespa che analizza i dati coadiuvato dagli statistici,
gli strateghi della morte e l'audience sale e sale e sale,
il grattacielo graffiato da un aeroplanino che si schianta
e il settembre 2001 , un contatore che incrementa
morti su morti in giro per il mondo, onnivori all'assalto perché i frigo sono vuoti
e le patatine fritte hanno un gusto diverso dal kebab

Perché pensare troppo?

Ora ci sono, mi sporgo e i bipedi corrono,
cosa ricavano da questa fretta?

Niente!, accumulano la scusa
per non vergognarsi di questa
vita imposta!
Tanto la solfa non cambia!
Potrebbe mutare?
Si, con il contrario di tutto
Agire al contrario,
no invece di si,
si invece di no
Facile l'equazione
Corri alla metropolitana
Corri in bagno
Corri per il panino
Corri per timbrare
Corri per ubbidire
Corri per tornare a casa
Corri per un veloce happy hour
Corri per schiantarti su una qualsiasi strada
Corri, corri,corri,corri...
Rallenta, rallenta, rallenta,rallenta...
Fermati, fermati, fermati, fermati,
Ora!
Guardati attorno!
Sei finalmente solo
Ricomponi i tuoi frammenti
Assaggiali come se fossi
quel bambino che pensava
che sarebbe stato diverso il dopo...
Torna al passato...
Cancella dalla lavagna
lo sporco del gessetto
Quanta polvere in casa!
Ogni giovedì viene la filippina
Ma la polvere rimane
S'accumula, si deposita,
s'intrufola ,riappiccica alla pelle
tutta la città è inquinata,
ci confondiamo con le polveri delle fabbriche,
crepiamo con lo stesso odore,
gli occhi bruciano, sempre più rossi
accecati da troppa luce,
la metropoli è un solarium
(altro che i lampioni dei giardini di Versailles)
e il verde è grigio o grigio-verde
Tutto si confonde, ricapitolando
Frettapolverilucimorti
Non era poi così fuori l'imbrattatore di tele
E i girasoli non lo guardano più perché c'è sempre
Questa maledetta polvere che offusca
E come fa la filippina a pulire?
Questa è poesia, una lirica
che pulsa il ritmo del caos
E poi ti ritrovi alla fine,
un soffio e sei vecchio
vecchio,vecchio,vecchio,
e i giovani sono già vecchi
perché accettano di aspettare il proprio turno

al GS , aspettano le promesse di un lavoro che non esiste,
la pensione che dovranno pagare alla cupola del domani
e le valige non sono più di cartone ma le migrazioni
continuano e non si divertono, l'ansia della città non aspetta nessuno,
riempiono come stie i bar, come luoghi di lavoro, timbrano il piacere del chi sei?
Del cosa fai? Vivono, viviamo tutti ora, la sintesi del nulla,
e che cosa rimane? No Martini,no party!

Perché pensare troppo?

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

ANFFAS ONLUS PALERMO

ANFFAS® Onlus
Associazione Nazionale Famiglie di Disabili Intellettivi e Relazionali

1º Premio Internazionale

Visioni d'Autore per la Rosa Blu dell'Anffas

Il premio, nelle nostre intenzioni, ha il duplice valore **di coinvolgere la società facendo circolare ed affermare il concetto di "disabilità come valore", dando voce non solo a tutta l' Italia, unita nel "segno" dei valori Anffas, ma anche a quanti abitano nei Paesi del Mediterraneo, facendo della disabilità una "lingua comune" nel segno della Pace e della Universalità dei Diritti Umani.**

Per far ciò si fa ricorso al processo di creazione artistica alle "visioni d'autore" dedicate alla *Rosa blu* perché questo è il logo rappresentativo dell'Associazione Anffas Onlus che, per statuto, è rivolta alla tutela dei Disabili Intellettivi e Relazionali.

La partecipazione al Premio è aperta a tutti i poeti e gli scrittori italiani e stranieri dei paesi del Mediterraneo.

Le opere premiate verranno raccolte in un CD Rom, che verrà messo a disposizione gratuita - fino ad esaurimento - del pubblico della premiazione, delle scuole di ogni ordine e grado, delle associazioni e delle famiglie che ne faranno richiesta.

Esse verranno presentate in occasione della iniziativa ***Festiv.ANFFAS*" che si terrà a Roma al Circo Massimo a cura di Anffas Onlus Nazionale dal 12 al 16 Giugno 2006.** Si tratta di una manifestazione nazionale avente appunto per oggetto la illustrazione del "valore della diversità".

Il premio verrà illustrato in un numero della rivista dell' Anffas "La Rosa Blu". Tutte le opere partecipanti verranno raccolte in un'antologia da pubblicarsi nei siti internet di Anffas Palermo e di Anffas regione Sicilia.

Bando - Regolamento

1° - La partecipazione al Premio è aperta a tutti i poeti e gli scrittori italiani e stranieri dei paesi del Mediterraneo.

2° - Il concorso di articola in tre sezioni:

1 - poesie e racconti brevi in lingua italiana,

2 - poesie in tutti i dialetti italiani,

3 - poesie in Arabo e/o Francese e/o Inglese.

3° - Per la sezione in lingua italiana ogni autore potrà partecipare con 1 racconto a tema "la disabilità come valore", un solo testo di non più di sei cartelle, in quattro copie dattiloscritte, di cui una corredata di firma e recapito telefonico ed eventuale e-mail.

4° - Per la sezione in dialetto ogni autore potrà partecipare con poesie a tema "la disabilità come valore", non più di tre testi in sei copie dattiloscritte di cui una corredata di firma e recapito telefonico ed eventuale e-mail, accompagnate da una fedele traduzione letterale in lingua italiana **a pena di esclusione**.

5° - Per la sezione in lingua straniera ogni autore potrà partecipare con poesie a tema "la disabilità come valore", non più di tre testi in sei copie dattiloscritte di cui una corredata di firma e recapito telefonico ed eventuale e-mail, accompagnate da una fedele traduzione letterale in lingua italiana **a pena di esclusione**.

6° - Gli autori dovranno far pervenire le opere a mezzo plico **entro il 30 ottobre 2005** alla Segreteria del Premio presso la Associazione Anffas Onlus Palermo, Via A. Narbone 71- 90138 Palermo.

7° - La partecipazione è gratuita.

8° - Sarà istituita una apposita giuria i cui componenti, che verranno resi noti all'atto della premiazione, esamineranno tutte le poesie concorrenti al premio e tutti i racconti. L'operato della giuria è insindacabile e inappellabile. Gli elaborati non si restituiscono.

9° - Premi: ad ogni primo classificato delle tre sezioni sarà assegnato un premio artistico ispirato alla "Rosa blu"; ai secondi classificati saranno assegnate delle targhe artistiche; ai terzi classificati saranno assegnati dei diplomi d'arte. A tutti i concorrenti premiati saranno consegnati **prodotti enogastronomici tipici siciliani**. Altri premi offerti da enti pubblici e privati saranno assegnati agli autori dei testi concorrenti, giudicati meritevoli di menzione o di segnalazione di merito. A tutti i concorrenti partecipanti sarà rilasciato un artistico diploma riproducente la "Rosa Blu".

10° - Il partecipante al concorso autorizza, senza alcuna rivendicazione economica, l'Anffas Onlus Palermo alla diffusione e alla riproduzione delle composizioni, senza fini di lucro, con tutti i mezzi.

11° - La premiazione avverrà in Palermo in data che sarà resa nota tempestivamente. Tutti i testi premiati saranno inclusi in un numero della rivista "La Rosa blu", edita dall'Anffas Nazionale. È prevista anche la pubblicazione di una "antologia informatica" sui siti Anffas.

12° - Le composizioni premiate verranno presentate e distribuite in occasione della manifestazione nazionale **"Festival Anffas"** che Anffas Onlus Nazionale organizzerà a Roma nell'anno 2006, con le modalità riproduttive prescelte da Anffas Onlus Palermo.

13° - Partecipando al **Premio Letterario Internazionale "Visioni d'autore per la Rosa blu dell'Anffas"** ogni autore accetta tutte le norme del presente regolamento/bando.

14° - I dati degli autori sono tutelati ai sensi della Legge 675/96 e verranno utilizzati esclusivamente per le necessità organizzative del presente premio.

Regione Siciliana
Assessorato Beni Culturali Ambientali e P. I.

Per informazioni:
Anffas Onlus Palermo, Via Monte Cuccio, 19
90144 Palermo, Tel. 091 6529302 328 6495041
e-mail: anffaspa@alice.it
copia del presente bando e il progetto integrale al sito www.anffasicilia.net

Consigli dalla regia del sito per chi consuma… arte
<< Art Discount >>

In questo numero:
In the cheese

e i corsi di scrittura di
Inchiostro

---

in the cheese

"…e allora Marcovaldo tenne gli occhi chiusi…"

Gli **in the cheese** sono una piccola formazione comico-musicale.

Esistono dal 1998 e da allora si esibiscono in spettacoli di Teatro Canzone, nel caffè-concerto e nelle feste. Negli spettacoli per l'infanzia e per gli anziani.

"…ma tu chi sei veramente? E il Cavaliere Inesistente rispose…"

Matteo Cominardi

Nato a Brescia nel '79 è un caratterista. Ha studiato arte drammatica presso l'Accademia della Voce di Brescia con M. Salvalalio, F.Calati, G.Colli e E.Allegri. Tecnica vocale e canto moderno con L.Iacovini.

Degli **in the cheese** è il "frontman": canta, recita e stira i costumi.

Andrea Taglietti

Nato A Brescia nel 1974 è un pianista. Ha studiato musicologia all'università degli studi di Padova, sez. Cremona. E' diplomato in armonia-e-composizione presso il conservatorio "L.Marenzio" di Brescia ed è esperto di didattica musicale per la scuola primaria, dove insegna da dieci anni. Compone per il teatro ed è apprezzato arrangiatore jazzman.

Negli **in the cheese** è il pianista ed arrangiatore: suona il pianoforte, le tastiere e guida il furgone.

Gli Autori

Cari agli **in the cheese** sono particolarmente: Enzo Jannacci e Giorgio Gaber. Fabrizio De Andrè, Paolo Conte, Vinicio Capossela,

fra i musicisti.

Fra gli autori di prosa Campanile, Giovannino Guareschi, Giorgio Gaber, Dario Fò e tutti coloro che hanno qualcosa d'intelligente da dire.

Gli spettacoli

"Il signor Gi va a scuola : Il mondo curioso degli oggetti animati.

Gi è diventato grande senza mai essere andato a scuola. Un giorno i Carabinieri se ne accorgono e ce lo mandano a forza. Favola di un sognatore grande fuori e bambino dentro.

Spettacolo dialettico che prevede interazione verbale fra il giovane pubblico e gli **in the cheese**. Utilizza il programma didattico svolto dagl' insegnanti. [scheda 1]

" Mille lire al mese" spettacolo musicale per gli anziani. Davanti ad un pubblico sempre affettuoso e nostalgico, gli **in the cheese** cantano le canzoni del tempo di guerra in un'atmosfera volutamente anni '40.

[scheda 2]

in the cheese…on the scene il vero recital degli In the cheese. Spettacolo di Teatro Canzone in due tempi della durata di 90min.

I brani storici di Gaber, Jannacci, De Andrè, rivisitati in un'atmosfera da rivista. I soliloqui di Gaber, Guareschi, Fò e l'irriverente satira sui costumi del nostro tempo, il tutto senza parolacce, insulti o sottomissioni.

Trio Nas costo è lo standard jazz ensamble che, oltre ad Andrea Taglietti e Matteo Cominardi ospita, alle chitarre, Angelo Ruggeri, noto musicista jazz siciliano.

Per informazioni, preventivi, descrizione dettagliata degli spettacoli

inthecheese@libero.it oppure 347/9015369 Matteo Comunardi

La rivista letteraria Inchiostro, giunta all'undicesimo anno di vita, organizza un organizza un

workshop di scrittura creativa

- - L'arte dello scrivere
- - Vacanza studio
- - Master di scrittura creativa

Docente: Enrico Rulli, di Firenze, scrittore, editor per alcune prestigiose case editrici, curatore di antologie e saggista. Vincitore del Premio Italia nel 1997 e nel 2001. La sua specializzazione è lavorare con autori esordienti.

Durata: 30 ore di lezione in aula + colloqui individuali

Costo: 330,00 euro + Iva + eventuale alloggio a 33,00 euro (Iva compresa) al giorno, in bungalow stanza singola

In sintonia con tutti i workshop organizzati da Inchiostro, il corso prevede una parte teorica e uno spazio per esercitazioni di carattere pratico. Lo scopo è infatti di:

1. offrire un panorama esauriente delle diverse metodologie espressive della comunicazione letteraria;

2. trasmettere un patrimonio di conoscenze, anche in forma multimediale, tali da permettere al partecipante di padroneggiare con consapevolezza un testo letterario, di valorizzarlo e di promuoverlo.

Durante le lezioni in aula sarà dato grande spazio alle esercitazioni pratiche. I corsi di Inchiostro non intendono infatti insegnare solo delle teorie, ma piuttosto dei modi di lavorare, degli atteggiamenti, delle tecniche, indirizzando i partecipanti all'utilizzo dei "trucchi" dello scrivere più efficaci ed eleganti.

In particolare, il corso "L'arte dello scrivere" si rivolge a tutti coloro i quali vogliano approfondire gli aspetti peculiari di ciascuno dei mezzi che sfruttano la "scrittura narrativa". Mantenendo un particolare occhio di riguardo alla letteratura, verranno infatti presi in esame tutti gli strumenti avanzati a disposizione dello scrittore, e quindi si passerà a spiegare le differenze (e le contaminazioni) tra la narrativa ed altre modalità espressive, come giornalismo, fumetto, cinema, teatro, televisione (nelle sue due forme peculiari, lo sceneggiato e la fiction). L'obiettivo finale è quello di permettere a ciascun partecipante di poter impiegare, durante il laboratorio e soprattutto nelle esperienze successive, le metodologie e gli strumenti oggetto del corso. Il percorso è quindi di rendere consapevole il partecipante steso dei meccanismi che governano ciascun medium espressivo, permettendo a chi volesse cimentarsi in uno di essi di comprenderne i principi base che lo governano.

SCHEMA DEL CORSO

1 - Lavorare a scene

- Cosa sono le scene e come si organizzano. La scena d'esordio e l'importanza del conflitto. La seconda scena: cosa è possibile. La cornice di sfondo e la teoria della piscina.

- Cenni su metodologia, climax e risoluzione, schemi formali. Il caso Manzoni. I vari tipi di schema del romanzo. Quattro esempi: la struttura cronologica lineare; i punti di vista alternati; la struttura a scene parallele; la sezione cronologica con punto di vista multiplo.

- Cenni sul personaggio. Il personaggio cambia durante la narrazione? Le motivazioni particolari. Il cattivo: personaggio da odiare o da compatire. L'esempio dell'odioso Tweety. Il buono: personaggio sempre da amare? - Cenni sul dialogo. Come si usa il dialogo. Troppo dialogo. Cambiare personaggi e situazioni mantenendo inalterato il dialogo: è veramente possibile?

- Cenni sul finale. Dove sistemare la risoluzione. L'epilogo. L'ultimo di tutto: ultimo paragrafo, ultima frase, ultima parola. Tecniche per affrontare il finale.

2 - Gli strumenti letterari avanzati

- Dalla biography di Dos Passos ("Manhattan Transfert") alla biografia di Giuseppe Pontiggia ("Vite di uomini non illustri").

- Lo sviluppo secondo l'album fotografico ed i ritagli di giornale (il caso di John Brunner).

- Le configurazioni simboliche.

- La punteggiatura (due esempi italiani: Giuseppe Berto, Dino Buzzati).

- Le soluzioni grafiche: dall'impaginazione estrema alla graphic novel (da Goffredo Parise a Buzzati, da Art Spiegelman ad Alan Moore, passando per Achille Campanile).

3 - La scelta consapevole

- Ironia e farsa (giocare con le parole e con le situazioni).
- I particolari e l'indefinizione.
- Il tempo della narrazione.
- Il punto di vista.

4 - Suggerimenti per lo sviluppo

- La "sindrome di Tolstoj". Quando una persona troppo sensibile e severa giudica se stessa. Allenarsi alle lunghe distanze. Tecniche utili e "trucchi" personalizzabili per riprendere a scrivere dopo essersi bloccati.

5 - Gli altri media e le contaminazioni

- Dalla narrativa al cinema (la trasposizione cinematografica).

- Dal cinema alla narrativa (la novelization).

- Il cinema come espressione artistica originale. L'involuzione del piccolo schermo: dallo sceneggiato televisivo italiano alla fiction

- Il teatro come espressione letteraria e messa in scena.

- La sceneggiatura a fumetti.

- Il giornalismo. Cenni sull'accesso alla professione giornalistica. Differenze e contaminazioni fra scrittura narrativa e scrittura giornalistica.

Per la quinta parte del corso saranno utilizzati brani tratti da diverse opere cinematografiche, teatrali e televisive, tra cui:

- "Gli amanti", di Louis Malle
- "Jules et Jim", "Fahrenheit 451", "La calda amante", di François Truffaut
- "Mio zio", di Jacques Tati
- "My Fair Lady", di George Cukor
- "I genitori della mia ragazza", di Buster Keaton
- "Il senso della vita", dei Monty Python
- "Che cosa accade durante l'orgasmo?", di Woody Allen
- "Il ferroviere", di Pietro Germi §
- "La cittadella", di Anton Giulio Maiano
- "L'ospite gradito", di Peppino de Filippo
- "Il trono di sangue", di Akira Kurosawa

Questi alcuni dei testi presi a riferimento: John Brunner, Il gregge alza la testa Dos Passos, Manhattan transfert Giuseppe Pontiggia, Vite di uomini non illustri Giuseppe Berto, Il male oscuro Dino Buzzati, Un amore Goffredo Parise, Il ragazzo morto e le comete Art Spiegelman, Mouse Alan Moore e David Gibson, Watchmen Woody Allen, Citarsi addosso.

Per altre informazioni e iscrizioni: Inchiostro, Tel. 045-8301594 / 338-6158645.

Al termine del laboratorio verrà rilasciato un ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE.

MOTORE DI RICERCA INTERNO AL SITO

Tramite questo semplice motore di ricerca interno, potrete reperire infomazioni in merito a vari argomenti trattati su questo sito.

Cerca nel sito

powered by FreeFind

Altre: News

Iscrizione News Letter

Mandate il Vostro Racconto

Torna Sopra

Aggiungi ai 'Preferiti'

Mappa del Sito

Download/Off-Line

E-Mail: info@patriziopacioni.it

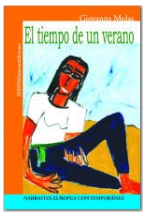
SPECIALE NARRATIVA ESTATE

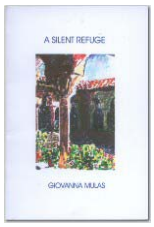
Luglio 2005

www.patriziopacioni.it

Giovanna MULAS è nata a Nuoro il 6 maggio del 1969. - Scrittrice, poetessa, pittrice.

Dal 1998 ad oggi ha pubblicato: ***Passaggi per L'anima*** (romanzo), ***La Musa*** (novella), ***Le lettere e le Arti*** (saggio), ***Barchette di Carta*** (racconti), ***Canticum Praesagum*** (poesie), ***Dei Versi*** (poesie), ***Come le foglie*** (poesie), ***La stanza degli Specchi*** (romanzo), ***Il tempo di un'estate*** (romanzo), ***Il rumore degli Alberi*** (racconti), ***Lughe de Chelu -e jenna de bentu-*** (romanzo). ***Mater Doloris -mama de sa suferentzia*** (romanzo)
Suoi racconti sono stati tradotti in *francese, tedesco, spagnolo, inglese*





Cinquantadue primi premi letterari vinti, nazionali ed esteri; gli ultimi: Premio alla Carriera, Base NATO, Napoli 2001, Premio alla Cultura, Roma 2002, Premio alla Cultura, New York 2003, Premio alla Cultura, Roma

Critica letteraria per riviste specializzate e prefazioni, sceneggiatura, saggistica. Dirige la pubblicazione di Poesia e Lettere, nel suo format in lingua italiana, IsolaNera. Conferenziere, pluriaccademica, socio dell'Istituto Italiano di cultura, Presidente onorario dell'associazione culturale "Carpe Diem", Bonn, **ha ottenuto la *Nomination at the Nobel Committel of the Svedish Academy Stockolm***. Membro dell'ASLAI, Socio del Circulo Internacional de Literatura Vanguardista y Postmoderna, Membro del Consiglio Direttivo della GIORNALISTI SPECIALIZZATI ASSOCIATI.

In pubblicazione "*Domo del viento*" che fonde il sardo, l'italiano e lo spagnolo ed il saggio "Penelope che parlava alle pietre -frammenti di letteratura- Anima e d'Oltre"-.

Ulteriori notizie sul ben curato e frequentatissimo sito personale **www.giovannamulas.it**

Giovanna Mulas

Sa Jana Reina

(La Fata Regina)

-Incredibile-, pensò a voce grezza e alta Sisinniu Scanu, e sorrise.
-Incredibile *aberu*- ripetè più forte.
Ora il torace si sollevava ed abbassava convulso, i denti gli si erano legati assieme.
Il sorriso era scomparso e l'uomo scandagliava attorno con occhi quasi severi.
Nove teste, rase e pidocchiose, sparpagliate *à pedire* attorno alla tavola *comente sos pilos aintru 'e su mucadori nieddu 'e thia Peppa*, *sa muzere de maistru 'e muru de cussa bidda 'e mortos,* intenta nel brusìo a sollevare con cucchiaio e forchetta dalla scodella di portata tre culurjones tre colanti di salsa al lardo, pecorino e menta per ogni bocca e pancia vuota; puntarono finalmente la testa più pensante della famiglia.
E ammutolirono. Gli occhi grandi di bambini e madre – caldi, uguali, circondati da una raggiera di ciglia nere- sostennero pacatamente lo sguardo del capo famiglia. Oltre i vetri latrava un Eolo impaziente, randagio, *BalenteBelante;* frustava i faggi assonnati piegandoli come canne e come canne, da padrone, facendoli sònare, vibrare, parlare di nenje di streghe antiche e, da amante, palpitare, gemere. Si diceva che, fra quei faggi, avesse vissuto una fata dalla pelle d'ebano e gli occhi di carbone ardente, strappata al suo mare da un destino crudele. Si diceva che avesse amato solo una volta, Regina, amato il suo Re tanto da togliergli respiro ed anima e pensiero, amato tanto da lasciarlo andare, poi, scappare lontano, affinché il suo amore non potesse togliergli anche la vita. E si diceva che fu allora, che la fata cominciò a *perdere* i pezzi del suo cuore, a perdersi lei stessa nei meandri della propria mente. Ogni passo, ogni volo, ogni luogo erano per lei ricordi, *AmmentiFrammenti 'e suferentzia*. E in ogni passo, ogni volo, ogni luogo un pezzo di cuore naufragava nei tempi; *cuore di fata debole, come debole è il cuore dell'uomo*.
E sedette in una roccia la Fata, e cominciò ad urlare per la disperazione. E l'urlo vento divenne e tempesta e uragano orrore d'ogni creatura. E poi quiete. Ed impazzì, la Fata. E ancora vaga in forma di civetta, la bocca di ciliegia divenuta becco scuro e duro d'osso, viola passita e pazza d'amore e senza mente e senza cuore, alla ricerca di chi non è più.
Fata, la Fata, Sa ***Jana Reina***,
E ***in*** *sos mirtos,* ***s'àrroccas*** *su cantu (dal seno, pieno,* ***il succo****),*
fùriosu *su mare,****Càstia****Càstiadi: in ie sa mente****,*** *su còro*
OdoreDolore di Fata e fèmina, màlaria, malàdia 'e amore (sudore)
E ***nessuno*** *si,* ***mai****, potrà consolare.*
Sisinnio ci aveva sempre creduto.
Alla Fata, ci aveva sempre creduto.
Ricordo che andava cincischiando in giro, quelle volte in cui *su binu 'onu*, il vino buono era stato per lui più buono del solito tanto da convincerlo che sì, poteva mandarne giù ancora qualche litro senza pesanti conseguenze per fegato, denari e moglie; che l'aveva vista lassù, gemere in cima *à s'àrroccas;* piangere di un pianto strano, magico, prima di

bambina, poi di giovinetta e donna. Infine diveniva urlo, quel pianto, urlo continuo, e lungo, senza modulazione né tono.
Urlo di civetta, pareva. O di gatto impiccato.
E diceva Sisinnio che la Fata l'aspettava.Proprio così: *l'aspettava.*
Che gliel'aveva promesso lei.
E promessa di Fata è promessa mantenuta.
E lui ci credeva ché *voleva* crederci.
Credere all'incredibile.
-Incredibile aberu- mormorò Sisinnio.
E ora che gli anni erano passati, e così la giovinezza, l'uomo si guardava attorno e lì, dove aveva creduto di vedere le testine rase, le sedie erano vuote, e vecchie quanto lui. E lì, dove aveva creduto di vedere la giovane moglie, incinta dell'ultima creatura *bèddha e prena*, intenta a servire i culurgjones colanti di sugo all'aglio, lardo e menta e sussurrare antiche preghiere scacciadiavoli; in realtà c'era il buio, e solo buio e quel brusìo di voci ora parlava di silenzi ché thia Peppa con la terra ora parlava, non più con Sisinnio.
Due notti prima gli era apparsa, Peppa, come frequentemente gli appariva in quegli ultimi tempi. Sisinnio conosceva il significato di quelle apparizioni; sapeva che stava avvicinandosi per lui il momento di *partire.*E doveva salutare la terra, le cose terrene che aveva conosciute e amate e odiate durante tutta la sua sconsacrata vita, salutare la terra prima che la terra aprisse le sue porte per accoglierlo dentro sé, farlo ritornare da dove era venuto.E Peppa stava ai piedi del letto di Sisinnio, due notti prima. Lui s'era svegliato di soprassalto e l'aveva vista così, bianca e pura come vergine, bianca e pura come l'aveva conosciuta non ricordava più quanto tempo prima.Aveva diciassette anni, Peppa, quando Sisinnio l'aveva incontrata per la prima volta, e ritornava dal fiume con le sue amiche, carica dei panni lavati dei fratelli e della madre vedova.Era bella, Peppa. Sisinnio ricordava che cantava sempre; lui e gli altri pastori sapevano che Peppa era al fiume a lavare quando ne sentivano arrivare, tra i mirti e i fusti di fico d'India, la voce; quel canto di sirena acerba.Allora Sisinnio s'infrattava tra i cespugli e in amore, soltanto e semplicemente, la guardava lavare e cantare, ridere con le amiche di disgrazia.
Eccola lì davanti a lui, ancora, Peppa, due notti prima. Muta, sorridente.
-Peppinè…-,
-…Peppinedda mea…-.
Poi Peppa era scomparsa.
Doveva salutare la terra, Sisinnio, prima d'entrarci dentro, salutare chi aveva amato e chi aveva odiato.
Ora, era arrivato il momento di farlo.
E uscì di casa, Sisinnio, che la luna già s'alzava prepotente, stagliata tra tetti e aie e le colline giù, all'occhio parevano fianchi o corone, scrigni attraversati da cicatrici spurie, IncerteIrrequiete non segnate dalle mappe; quei fiumiciattoli magri e stinti come le pecore quando l'acqua manca e la terra abortisce d'erbe.
L'avevano seppellita lì, la bambina.
Erano passati trent'anni ma Sisinnio ricordava perfettamente il posto, quel sughero leggermente ricurvo a destra, un ramo ad indicare il cielo, l'altro la terra come che quella bara naturale fosse in realtà un tramite ardito tra un elemento e l'altro, tra spirito e corpo. Un fico d'India era cresciuto estendendosi in maniera spropositata quasi ad abbracciare, cingere, proteggere l'albero e soprattutto ciò che l'albero nascondeva, ed erbetta fine, e

fresca, a quell'ora della notte umida e più tenera, confortata dal canto delle cicale e la fragranza orgogliosa dei cespugli di felce.
Giunse lì dopo poco cammino nel bosco, attraversando il sentiero celato dai corbezzoli e rovi. Fissò l'albero tra gli alberi e nel buio fitto non lo vide con gli occhi, lo vide con la mente. E con la mente rivide Peppa, piantata lì come il sughero, ad indicargli la via senza parlare. Sisinnio annuì, cadde in ginocchio e mormorò antiche preghiere. Poi prese a scavare la terra brulla a mani nude, ficcò le dita forte e grattò fango e radici, scavò e scavò. Smise, alzò il volto al cielo e, davanti a lui, Peppa intimò *scava ancora. E Sisinnio scavò ancora, e ancora, e ancora che gli pareva di non dover mai finire di scavare.*
Toccò qualcosa, un sacco di tela grezza pareva.
E Sisinnio sussultò al ritorno del passato, che fu come uno schiaffo.
Ed ecco la bambina, una zingara figlia di zingari, dicevano che fosse in paese.
L'avevano vista camminare per le strade con la madre mezzo nuda al fianco per qualche giorno, poi neppure più la madre s'era vista.
Ed era andata, la bambina,a cercargli del formaggio mentre Sisinnio pascolava pecore e capre ed il cane abbaiava ai falchi
E lui le aveva dato formaggio e pistoccu ed erano diventati amici; del resto zingari tutti e due erano, chi di corpo, chi di mente. E tutti e due bambini erano, chi di corpo, chi di mente
"E torna a trovarmi" le aveva detto Sisinnio
"E si" aveva risposto la bambina
Ed era tornata, per quindici giorni di fila, era tornata lì alla tanca, vicino à su riu 'e preda, tra sugheri e canne e menta odorosa
E il sedicesimo giorno era caduta nel fiume
(lui voleva strapparle un bacio – l'unico- e lei era scappata ridendo)
E aveva battuto la testa sul fondale
Ma Sisinnio sapeva che nessuno l'avrebbe cercata perché la zingara, per gli altri, era Nessuno
E Sisinnio sapeva che avrebbero dato la colpa a lui di averla spinta nel fiume
E Sisinnio il Maresciallo Giommaria Trimarchi, un continentale, non l'aveva cercato
Nemmeno avvisato, l'aveva
Senza vergogne aveva chiuso la zingara nel sacco che il suo padrone usava per metterci il resto da dare ai maiali giù in paese
E il sacco l'aveva seppellito piangendo
E sapendo di fare peccato sapendo che tutta la vita quel peccato l'avrebbe pianto e così davvero era stato
Sotto una piantina di sughero strana che a lei piaceva tanto perché curvava il fusto e aveva un ramo che indicava il cielo, l'altro che indicava la terra
La zingara era la prima che Sisinnio aveva davvero amato, senza saperlo.
Amata come gli angeli amano.
Peppa sorrise e Sisinnio uomo pianse,
e Peppa scomparve
e Sisinnio gemendo pulì il sacco dalla terra,
Perdonami Signore perdona il peccatore perdonami zingara chè seppellita da femmina e non da bestia, dovevi essere, e non nascosta dalla vergogna degli altri
Perdonaperdonaperdonaperdona…

E Peppa, e sa Jana Reina eccole assieme e la zingara lì, Angelo bambina a dare una mano ad una ed una mano all'altra.
E Sisinnio comprese d'essere stato perdonato,
dalla TerraDio, perdonato.
E con Peppa, sa Jana Reina e la Zingara Bambina danzò tutta la notte
Dicono che lo videro danzare *su ballu tundu*
E danzare e danzare e danzare
Fino a che il cuore gli scoppiò di danza e di felicità
E qualcuno lo vide danzare.
(E ancora oggi, qualcuno lo vede danzare).
Ma don Puddu coi suoi chierichetti, la mattina, bussò alla porta di Sisinnio per accoglierne la confessione e dargli l'ostia, come faceva ogni giorno.
E lo vide così, Sisinnio, che pareva addormentato sulla sedia.
E don Puddu disse in paese che Sisinnio sorrideva; disse proprio così: *sorrideva.*
In tavola undici scodelle e undici bicchieri avevano trovato
E al centro della tavola *in su tàlleri* trentanove culurgjones trentanove, tre a testa per ogni bocca e pancia vuota
E una civetta silente abbarbicata sulla tredicesima sedia,
le ali chiuse, il capo chino.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Marcovaldo è un personaggio bizzarro, arroccato in un'arcigna megalomania che lo porta a straniarsi dal mondo per lunghi tratti della propria esistenza, salvo poi tornare a materializzarsi attraverso originalissime composizioni (ibridi tra narrazioni, apologhi, strambe affabulazioni e arguti aneddoti). Un singolare cantastorie, scorbutico e a volte irritante nel porsi e proporsi, ma non del tutto privo di genio, che di autodefinisce "*Astronomo, filosofo eccellente Musico, spadaccino, rimatore, Del ciel viaggiatore, Gran maestro di Tic-Tac Amante-non per se-molto eloquente Ossequiosissimamente Vostro maestro di quint'essenza Marcovaldo, Contento e Felice, Signore di Cielaiutilandia*."
Solo sotto le insistenti pressioni ricevute da occulti e potenti sponsor che ne caldeggiavano la pubblicazione su queste pagine elettroniche, abbiamo acconsentito (*obtorto collo*) ad accoglierlo all'interno della grande famiglia di www.patriziopacioni.it.
Ce ne vogliano scusare i visitatori del sito.

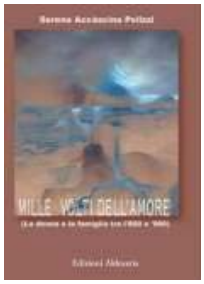
Un uomo pieno di vento

"Un uomo pieno di vento" si dice di quelle persone scosse dentro. Coloro i quali sono mossi da grandi passioni e grandi tormenti che li scuotono come, dal vento, gli alberi sono scossi.
Tutto inizia con un lieve tremito delle foglie più nuove. Scuote le propaggini e, in seguito, tutto il ramo. Piega loro, dapprincipio, il capo e, poi, il tronco. Le piante che prima sussurravano fra loro, sono ora mossi da possenti brontolii.
Qualche scricchiolio precede il dimenarsi sconnesso dei fusti più giovani e termina con uno stupito stormire di rami e, meravigliati, gli alberi finiscono con lo spezzarsi: fragorosi schianti e tormentosi lamenti di tronchi scassati. Vite illuse dalla calma della valle che ha loro concesso solo qualche anno di quiete, per poi riprendersi il sole che le stupide foglie avevano rapito alla terra.
La valle non ama il bosco. Lo tollera se può, ma, di tanto in tanto, si riprende i fianchi muschiosi e il terreno umido.
Un-uomo-pieno-di –vento vive tutto questo ogni giorno, ad ogni discussione, ad ogni bisticcio.
Ad ogni emozione, sorriso o parola cortese, questo vento diviene un bruciante fuoco di passione. Come le braci vive covano sotto il ceppo, per divampare al primo alito del soffieto, così il riso, rumoroso e potente, se ne viene fuori non invitato. Avvolge e riscalda tutta la stanza e consuma ogni racconto ed ogni battuta in una vampa fragorosa.
Una donna piena di fiori" si dice di quelle persone gioiose nel profondo. Sono anch'esse turbate dai cattivi eventi, piangono e, se c'è bisogno, si disperano, ma sanno sempre colorare tutto coi sorrisi che hanno imparato a cogliere coi fiori. Bisbigliano le loro piccole felicità che, talvolta, raccolgono in cesti di vimini e regalano a chi ne vuole. Oppure strepitano di gioia, e corrono con le braccia aperte e, chi le guarda, sorride.
Le vedo per la piazzetta: attorno i bambini ed i piccoli cani. Il sole li bacia e sembra che nulla possa restare indifferente a tanto candore. Il vetturino saluta con un gesto. Il curato si ferma, snocciola consigli e se ne va stranamente lieto. Il portalettere si ferma un momento a scherzare con loro e, dopo poco, si aggiunge un vecchio signore. Sull'angolo, fra i tavoli, quell'uomo pieno di vento che si lascia rapire dalla scena di cui fa parte. Immaginate come sarà quando, sonoro e fragoroso, si avvicinerà per cogliere quei fiori. Dapprima sostenuto e tormentoso, ma quando il suo vento comincerà a cantare, allora sì che i fiori voleranno ovunque. Quanta confusione faranno i bambini nel vedere i petali arruffati rincorrersi nei mulinelli d'aria. E quanto abbaieranno i cagnolini! Volerà lontano il cappello del Curato che rimarrà così: stupito dal profumo dei fiori e della felicità. Quanto riderà di cuore il vetturino mentre aiuta il portalettere a radunare la posta rovesciata e, tanto, si darà da fare il vecchietto per aiutarli:"Una là!, un'altra di lì!, un'altra ancora…"

Sorrisi come prati di fiori, risate come folate di vento

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Serena Accàscina Polizzi è nata a Catania, ma vive da sempre con la sua famiglia a Milano, dove insegna in un liceo pedagogico. Ha pubblicato un libro di poesie **I luoghi del sogno** (Akkuaria 2003) e sempre per la stessa casa editrice, due anni dopo, un saggio di letteratura



intitolato **Mille volti dell'amore**: **donna e famiglia tra l'800 e il 900**, che ha presentato a Torino alla Fiera del Libro.

Ci ha confessato che (di nascosto) scrive anche racconti. Almeno uno siamo riusciti a rubarglielo.

Racconto di soldi neri

1

« Se si potesse trovare la cifra... ma dove la trovo? » Mary aveva appena accompagnato a casa il medico, venuto a visitare sua madre.

- È un caso grave, un tumore al fegato.
- Non ci sono speranze? » aveva chiesto lei con un filo di voce

« Mah! -aveva allargato le braccia il buon dottor Zummo- Forse una speranza c'è, un farmaco dalla Svizzera, ma costa l'ira di Dio, signorina mia!»

E se ne era andato, scuotendo la testa.

Dove li avrebbe trovati quei 120 milioni lei, che era una semplice infermiera? Con il suo piccolo stipendio dell'ospedale riusciva a mantenere sé e la mamma, ma non nuotava nell'oro. Il padre se ne era andato da tempo, almeno 20 anni senza dare notizie di sé e la madre aveva lavorato duramente in mille modi per mantenerla agli studi: aveva fatto da bracciante, lavandaia, domestica, bambinaia e ora che Mary finalmente aveva un posto sicuro si era ammalata, benché ancora giovane, di tumore al fegato, forse per gli strapazzi e i pensieri, povera mamma!

Mary tornò in camera e la trovò che dormiva tranquilla: « lasciamola così il più possibile » si disse.

In quel momento sentì l'allodola che mandava il suo richiamo melodioso. «Domani sarà meglio di oggi!» sembrava le dicesse... ogni mattina la sentiva ed era per lei un conforto, la sua amica allodola.

Poi si vestì, una semplice gonna di jeans e una camicetta bianca, che metteva però in risalto la sua giovane e fresca bellezza, e uscì. Era domenica mattina e voleva incontrare qualcuno nella piazza della città, una graziosa cittadina in Sicilia, di fronte alle Isole Eolie.

La prima persona che incontrò fu proprio Vito, il farmacista che la conosceva bene e da tempo era innamorato di lei, senza speranza. Quel giorno però Mary era troppo triste e aveva bisogno di confidarsi con qualcuno, perciò lo prese da parte e gli raccontò tutto: sapeva benissimo quel che

stava facendo: con la sua confidenza gli stava dando delle speranze: ma per la mamma avrebbe fatto qualunque cosa.

Vito l'ascoltò attentamente, poi le disse:

« So io chi ci può aiutare. Non dirmi nulla, non farmi domande: conosco un amico, Juan, americano della Bolivia. Lui te li trova subito i 120 milioni!»

« Sì, e poi io come li restituisco? » Si oppose lei.

« Non preoccuparti, sono un regalo! Se mi va bene un certo affare che non posso spiegarti... guadagnerò tanto da farti ricca! » Rispose lui in tono sicuro.

« Torna a casa e domani alle sei del mattino busserò alla tua porta, solo tre colpi, per farti capire che sono io. Aprimi senza farti vedere da nessuno e avrai i soldi! »

Mary lo guardò bene in faccia: si rendeva conto di quello che Vito voleva in cambio, ci pensava almeno. Se da una parte Vito non le piaceva, dall'altra c'era in ballo la salute della mamma. E poi nessuno l'avrebbe saputo mai, Vito sapeva mantenere i segreti. « Prometti? » Sul mio onore, sulla buonanima di mio padre! — rispose Vito in tono che sembrava proprio sincero.

Così Mary tornò a casa abbattuta e felice al tempo stesso: sua madre sarebbe guarita in cambio lei avrebbe dovuto sopportare una notte con Vito. Non era brutto, tutt'altro, aveva però qualcosa che non le piaceva, qualcosa di poco chiaro, di viscido. Una voce interiore le diceva "Stai attenta!" Poi entrò in camera della mamma, la vide sofferente, ma con il sorriso sulle labbra.

- Sei qui finalmente, sei arrivata! -

Per Mary quel sorriso era tutto.

2

Vito con un amico, Marino La Lumia, aspettava al porto: da lontano arrivava un peschereccio di grosse dimensioni: fece un cenno con la luce a intermittenza, poi si avvicinò lentamente: sei sicuro d'avere la merce? Gli chiese l'amico, un marinaio dai capelli bianchi ma scuro e abbronzato, che pareva quasi un marocchino. Eccoli! Dalla nave spuntarono cinque grossi sacchetti, gonfi di qualcosa, una sabbia bianca dall'odore indefinibile. "Così te la mandano la roba?" pensò Vito avvicinandosi.

L'amico però gli fece cenno di restare da parte, contrattò un poco e poi pagò.

Mezz'ora dopo un veloce scafo si accostò a loro a luci e motore spento; sottovoce qualcuno disse «Ehi voi, c'è la roba? » L'amico rispose: « Nella quantità giusta, né troppa né poca.- E Vito capì che era una risposta convenzionale. Dopo un'altra contrattazione, alla quale ancora lui fu estraneo, l'amico gli si avvicinò e gli sussurrò « allestiti!» che voleva dire -Sbrighiamoci, andiamo!-

In una casupola che sembrava abbandonata lì nei pressi, l'amico si fermò: eccoti i soldi » e gli contò esattamente 100 milioni in dollari: « ma come, così te li danno? "Certo sulla fiducia" rise l'amico e gli mostrò i soldi a rovescio. Vito allibì. I soldi dietro erano neri, come bruciati. « ma che soldi mi vuoi dare? » chiese esterrefatto, presentendo un 'inganno.

«Ora ti spiego, calmati, gli disse l'amico, sediamoci.» E gli raccontò una lunga storia: della quale Vito capì solo una cosa. I soldi erano buoni: venivano così dall'Africa, erano anneriti apposta, per ragioni di sicurezza, poi con una macchina speciale si sarebbero schiariti tramutati in moneta corrente, in veri dollari. Naturalmente venivano dal commercio clandestino di droga, ma nessuno ne faceva cenno e Vito finse di non saperlo.

Tuttavia il giorno seguente per lui non fu facile spiegare qualcosa di plausibile a Mary: la ragazza sgranò tanto d'occhi e poi gli disse « Mi stai prendendo in giro? » Lui si lanciò in un'accurata e complicata spiegazione sui debiti dei paesi africani, sul commercio dei diamanti in Nigeria, sui capi di Stato che volevano così preservare i loro pagamenti....

«Ti giuro tesoro, nel giro di pochi giorni tutto sarà a posto!» e le si avvicinò per darle un goffo abbraccio. Mary si tirò indietro: « voglio vedere i dollari giusti! »

«Li vedrai al più presto, questione di due o tre giorni, ora abbracciami.» Mary diffidente s'irrigidì e lui non insistette oltre, andò via in fretta « Ci vediamo presto, magari domani.»

L'indomani mattina Mary si svegliò al sonoro bussare della porta: «Signorina apra per favore!» Ancora insonnolita andò ad aprire: si trovò davanti il maresciallo del paese: «Sappiamo che ieri è passato di qui Marino La Lumìa, lei ne sa qualcosa? »

« Come faccio a sapere, io sto sempre qui a curare mia madre e all'ospedale!»

«Ma lei non è amica di Vito, il farmacista? » Rincalzò lui, con fare attento, guardandola negli occhi. «E perché non lo chiedete a lui: io nulla so, poi Vito è un amico, ma alla lontana, non come pensate voi!» e sostenne impavida lo sguardo indagatore del maresciallo. Questi continuò a fissarla per un minuto, poi le disse « Va bene, le crediamo, ma torneremo » E se andò, con fare da carabiniere sospettoso.

3

Rimasta sola Mary si sentì gelare: cosa sarebbe successo ora? Decise di rifiutare qualsiasi aiuto da Vito. Quei soldi erano troppo strani, la lasciavano inquieta.

Uscita poco dopo per fare la spesa, si ritrovò nella chiesa vuota del paese: era sabato, lei non lavorava, così si trattenne qualche minuto davanti alla Madonna: non era mai stata credente, talvolta solo per abitudine, ma ora sentiva dentro una muta invocazione d'aiuto: Pregò senza parole per sé e per la mamma, mentre cercava di tenere a bada la disperazione che le stava montando in cuore.

All'uscita un signore distinto le si accostò: « Signorina, permette, lei è l'infermiera Mary Positano?»

Lo guardò: sembrava un tipo affidabile, dimostrava sui quaranta, biondo, occhi azzurri, come tanti siciliani con ascendenza normanna, un fare serio e un po' triste: «Non pensi male, io non sono di qui. Sono di Partanna: mia madre ora è qui, ricoverata in casa di cura, con una rara malattia, una bronchite spastica.

Mi hanno parlato di lei, dicono che è una brava infermiera, gliela affido. E, poiché so che anche sua madre è malata, le prometto tutte le cure necessarie, non ho problemi finanziari. »

Mary lo guardò incredula: possibile che i suoi problemi si risolvessero così in fretta? Ma il suo silenzio fu interpretato male « La prego abbia fiducia in me, non sia sospettosa!» Gli ripose di sì subito: dopo tutto era suo dovere curare i malati, avrebbe avuto un occhio di riguardo. Lo rassicurò e tornò a casa un po' più sollevata, seppure non credendo molto a questa soluzione.

Ma con il passare del tempo dovette ricredersi: Marco, il signore di Partanna, veniva di frequente a trovarla e vedendo che la propria madre migliorava di giorno in giorno, le dedicava sempre più tempo e attenzioni. Mary ogni giorno andava dalla vecchia signora, le prestava tutte le cure, la distraeva, le dava il buonumore con la sua compagnia.

Una volta Marco le chiese « Di quanto ha bisogno per l'operazione di sua madre ?»

Mary nascondeva anche a se stessa un sentimento di forte simpatia per lui.

«Di troppo» Gli rispose, tra il triste e il sorridente.

Marco aprì un libretto degli assegni «Scriva lei la cifra che occorre!» E Mary trasecolò «Possibile? Perché lei fa questo per me?» chiese con un certo timore negli occhi.

Lui la guardò tranquillo« Mi sento in obbligo di gratitudine, lei ha fatto tanto per me» E le sorrise, una luce calma negli occhi.

Mary cercò di scacciare la voglia di abbracciarlo, Scrisse la cifra e poi non seppe che scoppiare in lacrime. Mentre piangeva, Marco la circondò con il braccio la sostenne, ma non fece nessun tentativo di più. Quando smise di singhiozzare le chiese: «Finito? Suvvia, prenda ora e veda di fare curare bene la sua mamma.»

Lei lo guardò in poco, sempre più stupita, poi gli sorrise appena e corse via.

Sei mesi dopo, Mary era un'altra persona: la mamma si era operata con successo in Svizzera, ora era convalescente a casa, doveva fare ancora controlli, ma per lei tutto era cambiato: la speranza l'aveva fatta rivivere.

Non incontrava più Marco, che era tornato a Partanna, con la madre guarita, ma la sua vita ora era piena di pace, anche se spesso pensava a lui.

Un giorno le capitò di entrare in farmacia: non aveva più messo piede là dentro, da quando era successa la storia: chiese di Vito alla signorina «È via ai Caraibi» le sorrise sfacciata. Perché, forse le interessa?». «No per nulla!» rispose Mary piccata. E se ne andò. Ma si sentì seguire dallo sguardo ironico della ragazza, una rossa dalla bellezza prorompente.

Qualche sera dopo dovette ricredersi.

Incontrò Vito mentre tornava dall'ospedale, la sera tardi: «Che fai qui, non sei ai Caraibi? Non preoccuparti, anzi ti devo ringraziare perché non hai parlato!» e così dicendo l'abbrancò con forza. Mary si divincolò, ma tutto fu inutile. Dopo una breve colluttazione, lui la portò in macchina ad un cascinale di campagna, dopo averla imbavagliata.

«E ora a noi due!». Lei stava morendo dalla paura. Solo ringraziò il cielo di avere ancora con sé le siringhe con la morfina, portata dall'ospedale. Si sarebbe uccisa piuttosto che cadere nelle sue grinfie»

«Dunque così hai detto qualcosa al maresciallo? Hai parlato?».

«Non ho detto nulla, te lo giuro!»

«E io che volevo aiutarti per tua madre! Sei un'infame, sai che fine fanno quelli come te?»

«Non ho parlato, giuro»

«Smettila di giurare, piuttosto preparati, prima di ammazzarti mi voglio divertire!» e così dicendo si avvicinò a lei slacciandosi la cintura. Mary si oppose con tutte le sue forze, ma all'ultimo, non resistendo più, pensò di fingere acquiescenza: mentre lui le era sopra estrasse dalla tasca la siringa e gliela conficcò nel fianco. Vedendolo perdere conoscenza si staccò da lui, poi si liberò dalle corde e dal bavaglio e uscì in fretta: la serata era piena di stelle, lei non aveva idea di dove andare, ma cominciò a correre in una direzione, una qualunque, verso una luce.

Correndo pensava, «se lo trovano, non possono sapere di me, a meno che Vito non abbia complici...»

Mentre fuggiva si imbatté in una persona, che nel buio non aveva visto: sembrava un un sudamericano: «Dov'è Vito?» le chiese, e al suo silenzio stava per afferrarla per la gola, ma lei era già via, il cuore stava per scoppiarle nel petto, moriva di fatica, le gambe le dolevano, ma scappava, scappava.....

E qui si svegliò nel suo letto, tutta sudata— per fortuna, si disse, era solo un sogno!— il cuore non cessava di batterle e non si addormentò più. La medicina calmante della sera prima le aveva fatto un brutto effetto e non distingueva più tra sogno e realtà.Non avrebbe saputo dire se quel che era successo era stato reale o immaginario. Sentiva però un certo dolore alle gambe.

4

Il giorno dopo era domenica, e dopo aver curata e riassettata la mamma, Mary uscì cauta di casa: non voleva guardare la farmacia. Sulla porta della chiesa, sorridente vide lui: «Marco!». Improvvisamente capì d'amarlo., ma non doveva tradirsi — Come stai?» Marco le sorrideva cordiale «Sei sempre la stessa!»

Marco si chinò a baciarle la mano, mentre lei pensava: lui è il ricco e nobile barone Sciacchitano, non devo illudermi, non è certo adatto per me.., e viceversa. « Come sta tua madre ?» le chiese « Bene, grazie a te, e la tua ? «Completamente guarita!» e "Perché sei qui?" voleva chiedergli, ma non aveva il coraggio. «Prendiamo qualcosa?» Le propose lui. Ma andare al bar del paese, sotto gli occhi di tutti, non era opportuno, così lo invitò da lei a casa sua.

Là chiacchierarono del più e del meno. Dopo un'ora non si erano accorti del tempo. Lui le parlava dei suoi affari, delle sue terre che producevano vini liquorosi e preziosi. In quel momento bussarono alla porta.

Il commissario si affacciò timidamente e le disse: «Posso farle qualche domanda su un certo Vito, un farmacista?»

Lei arrossì sotto lo sguardo indagatore di Marco, poi, dopo un momento di riflessione, d'impulso raccontò tutto: i soldi neri, il contrabbando, tutto quel che sapeva non era molto, ma ricordava bene ogni parola, ogni sottinteso di Vito.

Mentre Marco l'ascoltava in un silenzio pensoso lei si rendeva conto che stava forse allontanandolo da sé. Forse lui non l'avrebbe più cercata, neppure per amicizia.

Ma era più forte il desiderio di parlare, di vedere un po' di giustizia. Alla fine il commissario la ringraziò« Potrebbe ripetere queste cose ad un processo?» « Si certamente. »

Uscito il poliziotto Marco le disse solo « Stai molto attenta, non uscire sola, ti potrebbe capitare qualcosa! » Poi se ne andò. Lei sapeva di averlo perso, forse per sempre, di averlo messo nei guai, poiché anche lui aveva ascoltato tutta la testimonianza.

Ma ora era stranamente tranquilla. Il commissario le aveva promesso una protezione, e poi, dopotutto, cosa poteva succederle?

Nei giorni seguenti notò vari cambiamenti nel paese: nessuno le parlava più, si scostavano quando lei usciva, nei negozi la servivano per ultima. Che cosa comportava aver parlato? Tutti lo sapevano dunque?

Dopo vari mesi giunse la notizia:Vito e Marino La Lumìa erano stati arrestati.

Da allora in paese smisero di guardarla completamente, lei non esisteva più per gli altri.

Un giorno venne a casa sua una lunga macchina blu: « Signorina, per favore con noi! E' una testimone importante, non abbia paura: penseremo noi a lei »

Era il questore per il processo e lei doveva raccontare ciò che sapeva alla presenza di Vito e degli altri.

Quel giorno a Palermo si sentì morire: quando entrò in aula, scortata da due carabinieri che la proteggevano, non vide la folla, né i giornalisti, né Vito e compari dietro le sbarre.

Per prima cosa vide lui, Marco seduto in prima fila: questo le diede la forza di parlare: disse tutto quel che sapeva, reggendo lo spinoso interrogatorio della difesa, che cercava contraddizioni. Quando le chiesero come aveva fatto a far operare sua madre, disse che aveva chiesto un prestito ai medici: non fece parola di Marco. Fu l'unica bugia..... Vito ebbe tre anni di carcere per favoreggiamento, i compari cinque per spaccio di droga e riciclaggio di denaro.

All'uscita del tribunale Marco non c'era più. Il giorno dopo le arrivò un mazzo di magnifiche orchidee.. con un bigliettino: «Grazie per il coraggio. Stasera a cena da me, a Palazzo Sciacchitano»

Lo rigirò fra le mani, ci pensò moltissimo: ma decise di non andare quella sera. Tuttavia -si disse- voleva vedere da lontano Marco, un'ultima volta.

Andò in una casa vicina, da una zia, dalla cui finestra poteva scorgere l'entrata del Palazzo e il giardino. Sapeva quel che faceva. Voleva solo guardarlo e poi basta.

Mentre gli eleganti ospiti entravano (gli uomini rigorosamente in smoking, le donne in abito lungo) Marco, il padrone di casa li accoglieva dal cancello. Aveva un'aria calma, come al solito, ma ogni tanto guardava l'orologio.

"Forse aspetta me!" si disse piano lei.

Ad un certo punto vide entrare due personaggi. Appena li scorse sentì una scossa, quasi un brivido elettrico: erano due sudamericani,certo ben vestiti, ma uno dei due lo riconosceva bene. Non era stato un sogno quella notte: era l'amico di Vito, il motore di tutta la faccenda, quello dell'inseguimento notturno.

In un attimo comprese tutto. Marco era complice, forse era lui il capo.

E benedisse il suo presentimento: aveva fatto bene a non andare alla festa!

Una volta avrebbe incontrato il vero amore, -si disse- il suo.

E mentre il giorno dopo si accingeva a salire sul treno per trasferirsi a Trento, per un concorso di infermiera, sentì il fischio dell'allodola che ogni mattina la svegliava.

Ora Mary e sua madre vivono in Trentino, Mary lavora all'ospedale di un bel paesino di montagna. E con il medico condotto c'è una certa simpatia.....

"Domani sarà meglio di oggi" le ripete l'allodola ogni mattina, ma forse è una voce dentro di lei, giacché non può essere la stessa allodola.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Enzo Napolitano, nato ad Arezzo nel 1939 da genitori partenopei, pur vivendo da venticinque anni a La Spezia si considera orgogliosamente napoletano. Alla passione giovanile per il teatro ha fatto seguito, più avanti, quella per la scrittura. Ha collaborato con i quotidiani **Il secolo XIX** e **La Nazione** in cronaca cittadina con note di costume, ha lavorato con radio e tv locali, scritto testi per il gruppo cabarettistico "I Tafani". Per quanto riguarda la narrativa, i suoi racconti sono rimasti a lungo nascosti nel cassetto: quando poi ne sono venuti fuori, Enzo Napoletano ha vinto qualche premio letterario e pubblicato su riviste specializzate. Il pregio maggiore che si riconosce è l'umiltà, che lo induce a tentare continuamente di migliorarsi. Dice in proposito: "*Non mi è mai piaciuto essere un dilettante, in qualsiasi campo*."

'na vera signora

Prima di accingermi a scrivere questo righe ho riflettuto molto. Mi frenava l'eventualità che qualcuno avrebbe potuto farne un uso improprio e pruriginoso, frugando impudicamente nel mio intimo, ma anche e soprattutto perché avrebbe potuto ridere della forma letteraria balbettante. Non sono mai stata brava nel riempire un foglio bianco e ho sempre fatto una gran fatica a scuola per la prova scritta d'italiano e questo risultava essere un grave handicap nella esclusiva scuola cattolica di S. Restituta, predefinito attracco formativo e intellettuale del ceto medio-alto cui apparteneva la mia famiglia ma ormai il dado è tratto e m'impegno ad andare fino in fondo.

Mi chiamo Elisabetta, comunemente Lisa, e devo questo nome alla mia nonna paterna che morì, annegando in mare, poco prima che io venissi alla vita.

Mi reputo carina ma di una bellezza discreta, sufficientemente graziosa da reggere con dignità il confronto con le mie coetanee. Non sono però, come si suol dire, appariscente.

Sono minuta, tutto sommato ben proporzionata e ho un viso dai lineamenti delicati di cui vado fiera. Abito sulle colline napoletane nella villa a due piani, residenza della famiglia paterna sin dai primi anni dell'Ottocento. Nella zona, privilegiata da sempre, ovviamente non condividiamo con il resto della città il problema del sovrappopolamento.

Siamo in pochi, ci conosciamo tutti e facciamo parte di quella che era stata una delle aristocrazie più apprezzate in Europa. Questa condizione, permeata com'è di napoletanità, non ci provoca alcun tipo di ostilità preconcetta perché abbiamo ben cura di mantenere nel nostro "pedigree" : la signorilità. Nel Meridione in genere e nel nostro golfo in particolare la più grande onorificenza, più apprezzata dei cavalierati e dei commendatorati e anche di quello che resta dei titoli nobiliari, la più grande gratificazione viene dal sentirsi etichettare "Signore".

"Chille è 'nu vvere signore!".

Il che significa che, come individuo, non facendosi scudo cioè di titoli e gradi, riesce a gestirsi con misura ottenendo rispetto e soprattutto tenendo in considerazione gli altri, a qualsiasi ceto sociale

appartengano. Noi siamo stati educati con rigore a queste regole di vita.

I nuovi ricchi, quelli che con i soldi riescono a comprare tutto o quasi, hanno in questo il loro tallone d'Achille e sono facilmente riconoscibili e quindi tenuti ai margini.

In questa piccola zona i parchi sono rimasti tali nonostante la loro quotazione commerciale avesse potuto solleticare più d'uno a darli in pasto a quel saccheggio indifferenziato che, negli anni Cinquanta, ha cementificato il Vomero e le zone limitrofe. Come tutte le adiacenti, la nostra casa, aveva goduto dell'intuizione ambientale di una legge borbonica che impediva, sulle alture napoletane, la costruzione di nuovi edifici che si sviluppassero in altezza tanto da impedire ai preesistenti di godere della vista sul golfo. Un panorama da mozzare il fiato che in un certo senso mi ha impedito di valorizzare appieno le mete dei miei numerosi viaggi la cui bellezza veniva istintivamente raffrontata, soccombendo, a quella che ormai faceva parte del mio DNA e del mio orgoglio partenopeo. Sul davanti un gran parco, curato ora solo saltuariamente, e un portone, con in rilievo un paio di teste di leoni, cui si accede da due speculari rampe in ciottolato leggermente arcuate. Destinata alle famiglie patriarcali dei miei avi, che l'avevano occupata sempre per intero, ora sembrava spropositatamente inadeguata per noi quattro (mio fratello abitava ed aveva il suo studio in un bilocale a Piazza dei Martiri) e gran parte delle stanze erano del tutto inutilizzate. Mentre i miei genitori e mia nonna occupavano il primo piano io conservavo sempre la mia camera al secondo, da sola.

Un letto con la testiera di ferro a riccioli, abbastanza spigolosa e scomoda per poggiarvi la testa e le spalle quando non ero distesa, un ampio armadio d'epoca e una specchiera monumentale, con i bordi che presentavano segni d'usura, che rifletteva la mia intera figura anche quando mi esercitavo di nascosto in qualche passo di danza improvvisato.

Sulle mensole la mia collezione di pupazzi di peluche, circa trecento, ravvivava l'ambiente reso un po' cupo da una tappezzeria a fiorellini rosa che nel tempo si era ingrigita.

Nella parete di destra un enorme manifesto del film "Via col vento" e su quella di fronte un vecchio quadro di famiglia raffigurante il veliero che mio nonno, armatore, riteneva non avesse pari al mondo. Al di sopra del comodino alcuni quadretti, da me ricamati a punto croce, con buffi animaletti e con le mie iniziali in cirillico e poi sul comò una raccolta di boccettine di profumo che ho continuato sino ad oggi a racimolare nei negozi dei nostri fornitori nonostante la mia cronica allergia alla totalità di questi prodotti. Ricordo che dovetti rinunciare a una festa di carnevale perché, dopo essermi leggermente bagnata i lobi con una di queste essenze, mi ricoprii, nel giro di pochi minuti, di chiazze rosse e pruriginose in tutto il corpo.

Fui costretta a un ricovero urgente e a una profilassi mirata che si protrasse per una settimana.

Quella che in effetti abitava nella villa stabilmente per quasi tutto l'arco della giornata era mia nonna, coadiuvata dalle due cameriere, una delle quali in pianta stabile da noi da circa quarant'anni, che con piglio deciso dirottava allo svolgimento delle mansioni loro affidate.

Ho trascorso la mia infanzia e gran parte della mia giovinezza respirando a pieni polmoni l'atmosfera rarefatta dell'Istituto Scolastico gestito da suore, "cape 'e pezza" come si dice a Napoli, in cui frequentavo la scuola al mattino e compitavo nel pomeriggio, e di quella surreale di mia nonna, già molto in là negli anni, che disconoscendo di fatto l'avvento della Repubblica, continuava a gestire la sua vita e a voler influenzare la mia come avrebbe fatto una gentildonna dell'alta aristocrazia di fine Ottocento.

La forma, l'etichetta e il galateo: per lei non esisteva nient'altro di importante nella vita.

Alta, molto alta per la media dell'epoca, segaligna, con due occhi di un azzurro chiarissimo (avevo avuto un gatto grigio con gli stessi occhi e ricordo m'impauriva) che sembrava non si accontentassero di guardare ma che cercassero di penetrarti, di leggerti nell'animo alla ricerca dei tuoi punti vulnerabili. Non ricordo di averla mai vista in vestaglia e men che mai in disordine: l'igiene, la pulizia, il terrore dei microbi. Sempre in tiro, con i suoi capelli a crocchia fermati da un grosso spillone d'argento, i suoi abiti lunghi e scuri alleggeriti molto discretamente da un candido colletto a crinolina e da un cammeo al collo fissato a un nastro di velluto nero. Il suo muoversi sempre con gesti misurati, mai un bacio, talvolta una lievissima carezza che aveva però tutta l'aria di essere solo una sporadica concessione. Credo che ritenesse di volermi bene ma che razionalmente questo dovesse essere il suo comportamento per esternarlo. Per lei ero la ribelle perché lasciavo cadere i libri che mi costringeva a tenere sotto le ascelle durante il pranzo, perché continuavo a dare del tu alla vecchia fantesca che mi aveva da piccola tenuta sulle ginocchia, perché odiavo i vestiti di velluto blu, perché continuavo a trattarla con grande familiarità...

Della presenza dei miei genitori ho invece solo un vago ricordo.

Mio padre, uomo molto affascinante e soprattutto consapevole della sua prestanza latina, perennemente in viaggio per affari da un capo all'altro del mondo, continuò a mietere successi amorosi incurante del fatto che se ne venisse quasi sempre a conoscenza.

Le rare volte che mi rivedeva ripeteva sempre il solito gesto di afferrarmi sotto le ascelle, lanciarmi verso l'alto per poi riprendermi con maestria e, per chetare il mio terrore, stringermi per un attimo al petto e schioccarmi un bacio in fronte; non mi stancai mai di sperare in qualcosa di meglio. Quando poi non ce la fece più a gestirmi come una palla di gomma si limitava al solito: "Ciao, come stai?... tutto bene, vero?..." Passava quindi oltre senza attendere la risposta che, per quanto mi riguardava, non sarebbe mai arrivata.

Mia madre invece, sfiorita innanzitempo e propensa ad una progressiva pinguedine, sembrava volersi consolare tentando la scalata alla presidenza di svariati enti benefici.

Bisognava vederla alle prese con gli scugnizzi, con i diseredati, con gli ex detenuti!!! Avesse riservato a me solo una minima parte di quello che sembrava un reale interessamento avrei toccato il cielo con un dito. Continuamente impegnata a organizzare pranzi, cene o lotterie di beneficenza

scompariva alla mia vista addirittura per settimane.

Sono quindi cresciuta con un'angosciante sete d'amore il cui mancato appagamento mi portava a un altalenante e preoccupante susseguirsi di depressioni. Avevo cercato di venirne fuori con la collaborazione di Don Martino, celebrato predicatore e figura carismatica, che però si rivelò devastante con una frase che mi aiutò a precipitare più in basso: "Ti senti depressa? Questa è la naturale conseguenza del peccato!".

Anche se era vero che questa mancanza di tenerezza aveva indurito il mio carattere e che risultassi riluttante a instaurare rapporti amichevoli purtuttavia non mi era affatto chiaro quali fossero realmente le mie colpe o i miei peccati.

C'era poi una frase in latino, che non ricordo nella sua versione originale, che campeggiava nel refettorio e che diceva più o meno: "Si ottiene qualcosa solo se lo si merita."

Era colpa mia: non riuscivo a meritarmi una carezza...

Ero sempre a battermi il petto, a fare fioretti e penitenze colpevolizzata da ferrei insegnamenti e da diagnosi impietose. Poi entrai con il fiorire del corpo nella pubertà e i relativi fremiti portarono a percepire altre esigenze mentre rimaneva però dentro di me quel sedimento di frustrazioni che non mi permettevano di liberare il mio istinto. Era il periodo in cui inevitabilmente sbocciava l'attrazione per l'altro sesso. Se ne parlava di nascosto tra amiche e questa "scuola" parallela, piena di sentito dire o di frasi rubate da libri proibiti, formava il mio approccio al campo sentimentale o sessuale il più delle volte in maniera contorta, non testata scientificamente e soprattutto non praticata. Qualcuna riuscì a passare dalla progettazione alla sperimentazione e la testimonianza arricchì, in qualche modo, il nostro bagaglio.

Rimase però nell'aria l'ambiguità dell'eventuale comportamento.

Da una parte il labaro ben ritto delle "cose di cui non si doveva parlare e tantomeno fare", di cui mi sentivo in qualche maniera la vessillifera, e dall'altro quello, molto più libertario e se vogliamo proletario, di "ogni lasciata è persa" .

Per le remore che ormai facevano parte del mio personale bagaglio non ebbi mai il coraggio di abiurare e passare al secondo plotone con la logica conseguenza che sono arrivata vergine al matrimonio ma naturalmente, senza cioè una gran voglia di non esserlo.

Il mio matrimonio...

Tutte le mie speranze le avevo delegate a quel nuovo evento.

Ci conoscevamo fin da ragazzi perché lui era il figlio di un amico di mio padre ed abitavamo a un centinaio di metri di distanza. Raramente avevamo giocato insieme nel parco perché i tre anni di differenza tra di noi erano difficili da colmare, a quell'età, per permettere divertimenti comuni e addirittura non ero neanche invitata a interpretare la degente, come si faceva con qualsiasi ragazzina capitasse a tiro, quando c'era il gioco della clinica. Pochi rimpianti, quasi sicuramente mi sarei

rifiutata di accettare. Per la verità neanche lui veniva designato spesso come medico, imbranato com'era da una esasperata forma di timidezza, e non ci sapeva fare molto con le donne. Continuava a idealizzarle oltre ogni misura, ci fantasticava e si lanciava in iperbolici voli sentimentali. Quando tornava a terra qualcun'altro gliele aveva portate via.

Con me ebbe tutto il tempo di svolazzare...

Nessuno, in verità, mi aveva nel mirino e quando mi sfiorò la mano per la prima volta fu praticamente scritto che ci saremmo sposati. Gennaro, questo era il suo nome come tradizionalmente era scritto che fosse per i primogeniti della famiglia Caracciolo, era basso di statura, solo un paio di centimetri più alto di me, bel viso da pacioccone su di un corpo accettabile ma completamente disadatto a qualsiasi attività sportiva. Caparbio le aveva tentate tutte ma una innata scoordinazione dei movimenti lo rendeva goffo e non adatto alla competizione. Solo a cavallo se la cavava, sufficientemente, ma se la cavava.

Mite, poco propenso a competere sul piano fisico, aveva consumato le sue rivincite sui banchi di scuola. In qualsiasi tipo di studio eccelleva tanto da riuscire a laurearsi in poco più di quattro anni e mezzo in ingegneria chimica. Fu assunto immediatamente da una grossa industria andando a occupare un posto di tutto rispetto all'interno dell'azienda ma quando si trattò di passare dalla teoria all'esecuzione materiale delle proprie conoscenze di colpo si ridimensionò.

Per il matrimonio era stata approntata una cerimonia di gran gusto e stile con la presenza massiccia di tutta la società altolocata e un ricevimento raffinato al Circolo Canottieri, all'insegna del pesce pregiato più fresco, ricordato ancor oggi con commenti positivi da quanti vi parteciparono.Io sfoggiavo un rigoroso abito stile impero che evidenziava i miei pregi e minimizzava i difetti e che mi allineava perfettamente all'atmosfera che si era creata.

Partimmo poi per il viaggio di nozze in Cina.

Facemmo un bel po' di giri turistici e consumammo, senza eccessivi entusiasmi, tutto quello che era previsto dovessimo consumare. Mi aspettavo una scintilla che potesse contagiarmi ma Gennaro non dimostrò di essere capace di accendere la miccia.

Dietro l'angolo, dietro quell'angolo che avrebbe dovuto celare la svolta della mia vita, non trovai questo balzo di qualità. Continuai ad abitare nella villa, al primo piano, sottoposto a un costoso restauro, e le atmosfere continuarono a rimanere le stesse. Ci fu un momento, uno solo, in cui intravidi, anche nel groviglio di attrazione e ripulsa che mi investiva, lo spiraglio per approcciarmi in maniera nuova, soddisfacente almeno al sesso.

Era estate, una notte torrida, le finestre spalancate e la brezza, l'abituale brezza ristoratrice, che tardava.Il ronzio di una zanzara, penetrante come un succhiello, interruppe quel sonno stentato ed accesi la lampada sul comodino. Accanto a me, nel letto, Gennaro non c'era.

Avrà provato a rincorrere il fresco sul terrazzo - pensai - e m'incamminai verso il salone.

Man mano che mi avvicinavo, però, percepivo sempre più nitidamente voci, sospiri e dei veri e propri gemiti e quando silenziosamente misi piede nel salone presi immediatamente coscienza di quello che stava accadendo. Gennaro sprofondato in una poltroncina di vimini e sullo schermo televisivo un groviglio di corpi nudi che praticavano il sesso come non avrei mai immaginato potesse accadere. Rimasi nell'oscurità, al riparo della tenda, a fissare il teleschermo sempre in bilico tra la decisione di scappare o, quella che più mi eccitava, di rimanere. Il culto del piacere che quelle immagini e soprattutto quelle voci emanavamo mi avvolgeva e soggiogava...

Un mondo sconosciuto, che non mi apparteneva ma verso cui non provavo, con meraviglia, una intransigente ripulsa e lì, nella penombra, rimasi per una mezz'ora.

Distesa sul letto poi non riuscii e non volli addormentarmi.

Aspettai il ritorno di Gennaro, ero in attesa che succedesse qualcosa... rimuginavo.

Infine ritornò, mi si distese accanto, e io finsi di dormire. Una mano mi sfiorò, feci finta di niente... mi accarezzò più insistentemente, non resistetti e mi girai verso di lui... Mi fu sopra.

Fu subito, però, un gioco scialbo, una deludente imitazione che esaurì fortunatamente in pochi minuti la sua carica lasciandomi una diffusa e acuta insoddisfazione. Forse così non può e non deve funzionare in un matrimonio e, come sempre nella mia vita, non ho ripetuto il tentativo.

Non siamo riusciti a mettere al mondo figli, dopo un primo tentativo conclusosi con un doloroso aborto, e ci siamo rassegnati subito senza chiedere la collaborazione di specialisti quasi avessimo un'inconscia paura di non saper donare al nascituro nulla di cui potesse essere fiero. D'estate ci spostavamo nella sua casa a Capri e il nostro ritmo di vita era ormai consolidato in abitudini e in rituali e per venticinque anni sono stata una moglie fedele, rigorosamente fedele, senza nessuna frustrazione.

Dedita, per educazione pluriennale, ai sacramenti non sono mai mancata alla funzione domenicale, dove mi recavo con Gennaro e, quando lui era al lavoro, m'impegnavo nel gruppo delle dame di carità di San Vincenzo de' Paoli. Cercavo di tenermi informata, di partecipare alla vita di società, giocavo a bridge, andavo alle mostre, a qualche dibattito e talvolta mi sprofondavo nella poltrona davanti alla televisione. Non era quest'ultima la mia occupazione preferita perché, devo riconoscere, talvolta nel procedere degli sceneggiati o delle telenovelas viene esaltata una moralità dubbia ed un senso della famiglia che precipita sotto i magli di una crescente liberalità. Io me ne scandalizzavo, anche se erano solo fiction, ma sembravo la sola. La situazione ideale che si tenta di accreditare, in questi ultimi tempi poi, è quella della necessità, quasi terapeutica, del tradimento del marito o della moglie per salvare il matrimonio! Mio fratello, lo snob, l'antitradizionalista, quello dalle ampie vedute, continuava a sostenere che è veramente così che si salva una unione e io non ero assolutamente d'accordo.

- Si stuzzicano le gelosie, si dà una scossa!

- Ma guarda me, - gli dicevo io - guarda me e Gennaro. Siamo sposati da venticinqueanni e tutto

funziona a meraviglia.

Allora faceva una smorfia, la sua solita smorfia, e diceva che nel mio matrimonio non c'era passione. E se non c'erano passione e complicità era come se non ci fosse vita coniugale: molto meglio metterci una pietra sopra. Io di questa passione ne ho sentito sempre parlare, da Santa Teresa a Lady Chatterley, ma sono convinta che sia proprio uno stato d'animo riservato a poche prescelte, a me sicuramente no. Sono andata, comunque, per due settimane da uno psicologo e poi ho smesso perché credo sia una truffa, una sauna costosa in un groviglio di parole. Sosteneva, con la presunzione delle sue certezze-puzzle, che, nel mio caso, ci fossero tutte le premesse per un tradimento e, siccome questo specialista era un amico di famiglia, io ho subodorato che quella non fosse una conclusione derivante dall'analisi ma che fosse supportata da qualche indizio comprovato, da qualche dritta che gli era venuta dall'ambiente.

In prima battuta, indispettita, ho accantonato recisamente l'ipotesi ma poi, pian piano, il sospetto ha cominciato a farsi strada.

- E se fosse vero? se Gennaro veramente mi tradisse?

La domenica successiva ero in ginocchio davanti all'immagine della Madonna di Pompei e mi sono scoperta a domandarle, tra le preghiere, se lo ritenesse possibile...

Come se avessi avuto una risposta rassicurante per un po' di tempo cessai di tormentarmi ma poi ripresi a psicoanalizzarmi. In effetti corrispondevano alla realtà i sintomi che lo psicologo aveva cercato di evidenziare ottenendo la mia chiusura a riccio. Era vero che da molto tempo Gennaro non mi baciava più sulla bocca con passione e che i nostri rapporti erano sempre più frettolosi e radi ma era pur vero che non è che fosse stato molto diverso prima...

C'era, si, quella volta che avevamo tentato...

Adesso si era solo un po' affievolita...

Non dicono che è nella norma?...

A questo punto ero nel guado; ne avrei dovuto parlare con Gennaro anche se con lui questo gran parlare non c'era mai stato. La logica lo pretendeva e sarebbe stata la soluzione più ovvia.

In effetti, durante le notti insonni che seguirono, più di una volta mi ero ripromessa di svegliarlo e di parlarne fuori dai denti ma la voce rimaneva in gola e finivo per rigirarmi sul fianco. Mi era moralmente tanto lontana l'ipotesi del tradimento che mi sembrava di rischiare il ridicolo solo nell'accennarlo. Poi non mi sembrava corretto, senza alcun indizio, rivolgere un'accusa simile ad un uomo educato, carino, che non aveva mai dato adito al alcun sospetto.

C'era stata un'occasione in cui, per la verità, avrei potuto approfittare di una sua gaffe per cogliere la palla al balzo ma non riuscii a cogliere l'attimo. Aveva tentato di farmi tornare alla memoria quella paella che - diceva - avevamo mangiato insieme all'Hotel Miramare di Formia.

Non mi risultava che noi fossimo stati insieme a Formia, all'hotel Miramare a mangiare la paella e

glielo contestai. Lui dapprima sostenne la sua versione poi si contraddisse e quindi ammise di aver mescolato varie circostanze diverse e tutto fini lì. L'insonnia però continuava a perseguitarmi e a mettermi alle strette per cui decisi di prendere l'iniziativa. In breve una mattina, dopo l'ennesima notte in bianco, sono balzata giù dal letto e ho telefonato a mio fratello dandogli un appuntamento a un bar del centro dove soleva prendere il secondo caffè della sua giornata.

"Ma insomma, cosa c'è di tanto urgente da non poter aspettare?"

"Scusami... Non dormo da giorni per l'angoscia e volevo parlartene."

"Prendi anche tu il caffè, vero?"

"Si."

"Ci porta due caffè?"

"Senti, Carlo, mi sento in fibrillazione come mai sono stata. A causa di Gennaro. Debbo sfogarmi. Se non ne parlo con te con chi ne parlo? anche se tu sei amico, più che amico di

Gennaro... Ma dopotutto e soprattutto sei mio fratello. Tu lo conosci bene, più di qualsiasi altro. E se lui mi tradisce tu..."

Non mi ha fatto finire la frase perché ha di colpo piegato il capo e ha cominciato a parlare evitando accuratamente di incrociare il mio sguardo.

"Sono stordito... Non potevo mai immaginare che l'avessi scoperto..."

Io lo guardavo inebetita.

Non capivo niente, non capivo un accidente e lui non mi diceva niente che mi aiutasse a capire.

"Tu sei un'anima devota, Lisa... Sei una moglie e una sorella esemplare, sei però una donna con un'ottica diversa, poco incline a transigere sulla ineluttabilità di certi ardori, come li definisci tu, anomali. Ammesso sempre che qui possa valere una regola universale che stabilisca che cosa si deve o non si deve fare per venire incontro ai propri impulsi.

Qualche volta ho cercato di fartelo capire ma non sono riuscito a mettere in sintonia la tua assoluta ingenuità con la mia volontà di essere chiaro. Ora che ti si è squarciato il cielo, Lisa, ora finalmente avrai capito..."

Assolutamente niente, continuavo a non capire niente se non a prendere coscienza che lui conoscesse già da tempo la sbandata di Gennaro e che, in un certo senso, la giustificasse o addirittura fosse dalla sua parte.

- Ma che razza di fratello sei, Angelo? si era a questo punto e non mi hai detto niente?

Girò il viso e mi fissò confuso, in grande difficoltà, per cui anche un suo estremo tentativo di balbettio fallì goffamente. Mi alzai e me ne andai di scatto ma nel varcare la soglia mi resi conto di aver abbandonato la borsetta sulla spalliera della sedia. Mi faceva ripulsa ritornare da lui ma mi feci forza; gli arrivai alle spalle senza che se ne accorgesse.

Parlava al telefonino non tanto sottovoce da impedirmi di ascoltare.

- Pronto Gennaro? Sono Carlo. E' successa una cosa che non avevamo previsto. Mia sorella mi ha voluto assolutamente incontrare stamattina dicendomi poi di aver scoperto la nostra relazione. No, non mi sembra che l'abbia poi presa così male. Mi è sembrato piuttosto che fosse imbestialita per il fatto che glielo avessimo tenuto segreto fino ad ora...

Mi ero ripromessa, signor giudice, di scrivere solo un memoriale ma mi accorgo di essere andata ben oltre, al limite di una vera e propria autobiografia. Il silenzio della mia cella ha favorito questa lunga confessione che spero sia utile a lei e soprattutto a me impedendovi di sezionare, con sadismo, in tribunale la mia intimità per poi sacrificarla su quell'altare che voi chiamate verità. Questi fogli mi consentiranno, durante il processo, di avvalermi del mio diritto di non rispondere senza intralciare il percorso della giustizia. Per quanto riguarda i dettagli del doppio assassinio confermo che sono stati trascritti correttamente nel verbale che contiene la mia confessione e che ho controfirmato. Credevano, signor giudice, di non dovere neanche più essere vincolati ad un minimo di buon gusto e di pudore: li ho scoperti avvinghiati nel mio letto!

Su questo 'na vera signora non è disposta a transigere!

Non so se possa costituire un'attenuante e non m'importa granché. Quello di cui mi pento è però di non aver effettuato prima quello che, dopo l'assassinio, ho freddamente messo in atto. Sono andata in auto in via Caracciolo e ho adescato, in segno di spregio e vendetta, uno sconosciuto.

Ho raggiunto però, signor giudice, in quell'occasione e per la prima volta in vita mia, l'orgasmo! Se lo avessi fatto prima, Gennaro e Carlo sarebbero ancora vivi ed io una sgualdrina libera e soddisfatta.

Come sempre ho sbagliato i tempi. Distinti saluti, Elisabetta Filangieri (detta Lisa).

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Giulia Lenci non è soltanto un'autrice che dimostra padronanza del linguaggio e della scrittura, ma anche (e questa sì che non è dote da poco) una camaleontica creatrice di storie in cui riesce a identificarsi perfettamente nei personaggi, qualunque ne sia l'estrazione, il sesso e l'età. Per www.patriziopacioni.it ha esordito nella scorsa primavera con la cupa short story "Eclissi". Torna adesso, a grande richiesta, con un altro racconto inedito in cui si miscelano perfettamente un'ossessiva attenzione ai dettagli e un'intensa sensualità.

Marea

Ti ha sempre affascinato. Una manciata d'ossa articolate come in un puzzle, ossicini dall'apparenza insignificante. Eppure tutto poggia su di loro, sugli incastri perfetti. Non ti stanchi di osservarlo, nella sua eleganza spartana, la sinuosità attraente. E quell'incavo invitante, la chiave di volta di un arco dal nome discutibile : scafoide.

Lei passa e ripassa davanti a te immerso nel tuo libro. Sai che vuole qualcosa, ma non t'interessa. Si muove lenta, quasi non sapesse dove andare.

Tu sai che la sua meta sei tu. Non alzi gli occhi. Sei irritato dal ticchettio dei tacchi a spillo. Riesci a sentirlo anche sul tappeto. Punte che trafiggono senza riguardo. Detesti le calzature. Sono umilianti, pensi, per una parte così bella del corpo, così armoniosa e animalesca in quella che ti sembra un 'autonomia tutta sua.

Guardi la forza potente e discreta del tendine (muscolo estensore lungo dell'alluce) che solleva la pelle sottile mentre il piede vola nell'aria.

Lei ha cambiato stanza per un attimo. Senti lo sfrigolio di un fiammifero.

Poi ancora il ticchettare fastidioso e indolente. Cammina adagio, appoggiando tutto il peso su di una gamba prima di mettere avanti l'altra.

Sai che incede ancheggiando. Facile che non abbia quasi più niente addosso.

Non ti riguarda.

Il trucco è in quei legamenti (calcaneo-navicolare plantare e tibionavicolare) anche se i muscoli hanno la loro importanza (pensa all' abduttore dell'alluce) e resti meravigliato ogni volta che ne ammiri il disegno, che…

Ha spento la luce. Ti sposti un po' più a destra, dove s'affloscia il velo argenteo della sera che avanza. Da sotto le ciglia ti arriva il bagliore tenue della candela che lei depone sul tavolo. Si avvicina e pian piano ti cammina alle spalle. Ha il profumo speziato che ti piace, ma non ti volti, sei troppo preso nella lettura. S'è fermata un istante a scrutare le pagine tra le tue mani . Solo un istante.

E tutta la sequela magnifica di pezzetti (dal calcagno all'astragalo al cuboide e i cuneiformi, fino alle minime falangi distali…), di legamenti (dorsali, plantari,lunghi, corti, laterali, posteriori, biforcati…) di muscoli (flessori, interossei, brevi, adduttori, lombricali…) tutto questo è nascosto dalla barriera trasparente della pelle liscia. Levigata dalla luce timida della candela.

Che strano, questo silenzio. Eppure sta arrivando a te. Con passi soffici, attutiti dal tappeto. E' a piedi nudi. Lo noti subito, quando si ferma di fronte. Anche il resto è nudo. Pelle ambrata dal chiarore smorzato della fiammella dietro di lei. I suoi occhi danzano in un luccichio allettante. Ma non ti muovi, sei tutto nei tuoi pensieri che non vuoi abbandonare. Allora lei scosta con una mano i capelli dal viso e sorride. Non ricambi il sorriso. Ti sta seccando. Non vuoi che sieda vicino a te, non vuoi niente.

Vuoi stare solo. Prende la poltroncina a fiori e si accomoda proprio dinanzi. Emerge da mille petali colorati. Stai pensando a che animale puoi paragonarla, quando lei si china e ti slaccia i pantaloni. Non ti muovi, non alzi nemmeno il libro appoggiato alle gambe. Ma lei lavora con le dita veloci tra te e il libro e ottiene quel che vuole. Quel che vorrebbe, pensi tu. Sospiri fissandola. Allora solleva le mani, le posa lievi sulle tue tempie e le trascina giù sul tuo viso serio, sul collo. Le stacca e sventola le dita guardandoti di sotto in su, come a prometterti una sorpresa. E infatti.

Si spinge indietro e allunga le gambe. Non hai tempo di notare il guizzo dei muscoli (vasto laterale, sartorio) che qualcosa s'impone tra te e il libro. Su di te. Sono i suoi piedi, accovacciati in modo da far tremare i pilastri che hai dentro (fasci dell'aponeurosi dell'obliquo esterno)

Lanci il libro a terra. Un tonfo secco in cui l'alone di luce vacilla. Con le mani le circondi le caviglie (indugi sui suoi malleoli) mentre lei si accomoda meglio coi movimenti di un gatto che affonda e solleva, affonda e solleva. Il suo lavorio ti provoca ondate di brividi che dall'inguine si espandono in ogni fibra. Ti aggrappi a lei come un naufrago spaventato dal marasma che ti ribolle addosso. Lei sorride e stringe gli archi dei piedi uno contro l'altro, a comprimere il tuo desiderio ed esaltarlo compiaciuta, in massaggio lento dal basso in alto e ancora da un capo all'altro dei tuoi pensieri addensati lì tra i suoi piedi. Non vuoi più sapere niente. Vuoi solo sentire. Chiudi gli occhi e allenti la presa. I tuoi polpastrelli seguono il fremere silenzioso delle sue mosse decise e morbide. E' una marea che cresce e ti sommerge e poi si ritira abbandonandoti e svelandoti alla pallida luce della notte. E sotto le dita ancora la senti salire dove la tua sensibilità è esasperata, lambirne appena l'apice e inesorabile ridiscendere nel fruscio di un gioco che sembra non finire mai. Tu non vuoi che finisca.

Ti muovi ad assecondare quell'andirivieni, sprofondando nel fermento della frenesia accumulata sotto quegli archi flessuosi e mobili. Anche il tuo respiro si libera in lunghe folate violente, come un vento impetuoso che ti scuote e annichilisce ogni residuo di resistenza, lasciandoti in balia di ondate sempre più alte e di risacche vertiginose che sbattono su te con forza, senza più remore. Non riesci ad appigliarti a nulla, ti dibatti nel panico oscuro di restare sommerso troppo a lungo e non poter respirare. E' la lotta tra il tormento della vita e la pace desiderata e temuta della morte. Hai pochi gemiti, prima di desistere e abbandonare le mani ai tuoi fianchi, nella resa che ti strappa un rantolo, nel mugghiare di un maroso inarrestabile, in cui ti immergi disperato, determinato ad affondare senza annaspare.

Come un relitto affiori nella quiete ritrovata, il viso imperlato di gocce salate che scivolano lievi. Galleggi nella penombra ovattata approdando a lei con un sorriso. E gli ultimi rivoli leggeri scorrono giù, tra i suoi piedi, come la spuma di un'onda.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Eliselle, presentata da non molto tempo, si è già rivelata come uno degli autori più ricercati e apprezzati dai visitatori di www.patriziopacioni.it. Autrice versatile e prolifica, i cui racconti sono apparsi recentemente (tra l'altro) nelle antologie "Amori diversi" (Malatempora) e "Tua con tutto il corpo" (Lieto Colle). Non ancora contenta delle 1001 iniziative cui si dedica, da giugno gestisce in prima persona anche un editoriale sulla rivista on-line **Chic Trills**.

Mai da sola

Quando l'ho detto a mamma, quasi mi ha riso in faccia.
Non ci ha creduto.
E' sempre così presa dalle sue cazzate e dai suoi importanti impegni, che non mi ha degnato nemmeno di un commento, nemmeno di uno sguardo, per ribattere a quello che le ho rivelato. L'ha preso per uno scherzo.
Ha continuato a fare quello che stava facendo, senza battere ciglio, e mi ha intimato semplicemente di piantarla. Di non pensare alle mie solite stupidaggini e di rigare dritto. Di andare a studiare subito. O lo avrebbe detto a papà.
Certo, questa eventualità sarebbe stata pericolosa. Mio padre è più severo di lei, ma anche più attento. Le ho prese diverse volte da lui. Schiaffi in faccia, anche, di una violenza inaudita. Mi lasciava il segno per giorni. Poi il segno se ne andava, e mi rimaneva la consapevolezza che, se non altro, mi aveva dato la sua attenzione.
Mia madre alla fine non gli ha detto nulla.
Io sono uscita di casa incazzata, sfidandola, fregandomene di lei e dei suoi ordini. E quando sono tornata, la tempesta che mi attendevo di trovare non c'è stata.
Come al solito, mia madre si è rivelata solamente un bluff.

E' stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso già troppo pieno.
E quella che doveva essere solo una sfida, si è trasformata in idea. E l'idea si è trasformata in progetto. E io, ora, questo progetto lo sto portando a termine. Sono fredda e calma. Come se stessi giocando con la vita di qualcuno che non conosco, o con quella di un ratto di fogna, che non è utile alla società e porta solo malattie.
Mi sento proprio così, un ratto. Un ratto infetto. Senza speranza alcuna.
Sono sprofondata in uno stato depressivo. E nessuno se ne accorge, in casa mia. Mio padre torna a casa tardi dal lavoro. Poi esce. Va al bar per vedere gli amici. Mia madre si piazza davanti alla televisione per guardare quei programmi idioti del cazzo, pieni di persone che non sanno fare altro se non atteggiarsi a divi o a esperti di qualcosa.
Non hanno talento, non hanno cervello, sono complete nullità. Per questo motivo hanno successo. Omologati alla gente media. Che non è niente.
Si guarda quegli schifosi programmi da casalinghe frustrate.
Quelli dai contenuti meno di zero.
Una volta le ho detto quello che pensavo della roba di cui ogni giorno si riempie la testa vuota che si ritrova.

Mi ha risposto di farmi i fatti miei, e di non parlare a quel modo. Visto che lei e mio papà mi hanno insegnato l'educazione, non posso essere così sboccata.
Mi ha detto che devo portare rispetto.
Si sarà chiesta da chi ho preso l'abitudine di dire *cazzoculomerda*.
L'ho presa dalla mia migliore amica. Lei è una tosta. Credo che mi mancherà.

Oggi ho finalmente iniziato a mettere in atto la fase finale del mio progetto.
E' un piano meticoloso, non è stata certamente una cosetta da niente, non è roba che si organizza in quattroequattrotto.
Serve un sacco di pazienza, e io ne ho avuta in abbondanza. Ho atteso diciassette anni, di certo ho potuto attendere qualche mese in più, senza problemi.
L'idea mi è venuta da una notizia che ho sentito poco tempo fa al tg.
E già immagino gli articoli di giornale che scriveranno su di me.
Si butteranno come iene affamate sulla mia carogna, e mi faranno a pezzi.
Giocheranno con la mia vita, col mio passato, con la reputazione dei miei genitori.
So già i nomi che mi daranno. Mi chiameranno emulatrice, debole, infelice. E' probabile che io sia tutto questo, com'è probabile che non lo sia. Ma sono certa che quando usciranno fuori questi articoli, non mi interesserà più. Anzi.
Probabilmente troverò anche il modo di riderci sopra. Non si può mai dire.

Non ho voglia di fare i compiti. Odio inglese, e poi non mi servirà a niente.
Accendo il computer scassato, e mi collego in rete. Scarico la posta. Cazzate, spam, altre cazzate. Le solite catene a cui non crede più nessuno.
La devono smettere di mandarmi richieste di aiuto per bambini malati o in fin di vita. Perché nessuno chiede aiuto per me? Perché è evidente che sono richieste finte. Quei bambini non esistono, sono invenzioni per farti provare compassione, pietà, tristezza e altri generi di sentimenti che dovrebbero farti sentire più umano, più propenso ad aiutare i tuoi simili. Se ne andassero a fanculo. Sono morta dentro e a nessuno frega niente, perché a me dovrebbe fregare di loro?
Ci sono un paio di mail importanti. Queste contano davvero.
Mi aspettano. Devo andare, mi aspettano.
Vado sul mio sito preferito, digito il mio nickname, la mia password, ed entro.
Sono lì che mi aspettano. Come mi avevano promesso. Mi salutano.
Sento il calore uscire dallo schermo e trapassarmi l'anima.
Dicono che la rete è asettica e impersonale, che le emozioni non possono esistere in rete. Si sbagliano.
Io le sento, le provo ogni volta che vedo i miei amici, ogni volta che mi rendo conto di non essere da sola. Mai da sola, non credo lo sopporterei.
Vivo già abbastanza la solitudine in casa mia, a volte mi soffoca talmente tanto che devo uscire a prendere una boccata d'aria. A respirare piombo e libertà.
Non mi comprendono.
Mi ritrovo a combattere contro i miei demoni senza l'aiuto di chi dovrebbe pensare a me. Chi mi ha partorito tra lacrime e sangue ora si rifiuta di fissarmi negli occhi, quando mi parla, e continua a guardare la tv come nulla fosse.
E ha il coraggio di dirmi che devo staccarmi dal computer.
Perché dovrei?
E' l'unico contatto che ho col mondo. Col mio mondo. Perché dovrei privarmene?
Perché mia madre può ignorarmi, fingendo di ascoltarmi, e io non posso fare lo stesso?

Sono una ragazzina. L'unica giustificazione plausibile per ogni cosa sbagliata che dico o faccio. Sono una ragazzina e non posso capire.
Mi trattano come una bambola di pezza senza cervello.

Mi hanno messo una testa posticcia, rammendata e ricucita al volo, senza troppa cura. Mi vogliono bambola vuota. Mi hanno strappato il cuore, le viscere. Tanto non servono, tengono solo posto per niente. Al posto delle viscere, semplici nozioni.
Devo fare questo, non devo fare quello. Devo non devo devo non devo.
Nessuno che mi chieda mai se voglio. Se preferisco. Se mi piacerebbe.
Anche gli abiti me li compro di nascosto, perché non vogliono che metta roba strana.
E' così strana che ce l'hanno tutte. Tutte tranne me.
Così, frego i soldi nel portafoglio di mia madre.
Un po' ogni giorno. Così non se ne accorge e io accumulo a fine mese un quantitativo sufficiente per andare a fare shopping di nascosto con la mia amica Lily.
Invece della scuola, andiamo a comprarci magliettine carine o jeans coi brillantini, da mettere al sabato sera. Io li lascio tutti a casa sua, perché lei non ha genitori come i miei. I suoi non le fanno le storie. Così una volta uscita coi miei soliti stracci addosso, senza far insospettire mia madre vado da lei e mi cambio. Mi trucco.

Devo iniziare a parlare di tutto questo al passato.
A Lily l'ho detto, ma lei non è sembrata troppo convinta.
Mi ha detto di lasciare stare, che è una cosa figa ma che forse non ne vale la pena.
Che questa merda prima o poi finirà e ce la spasseremo, io e lei. Magari in un piccolo appartamento insieme. Senza genitori tra le palle.
Parla bene, lei. Le lasciano fare quel cazzo che vuole. Io le voglio bene, perché lei è davvero una tosta, si fa rispettare anche dai suoi vecchi, ma proprio per questo non può capirmi. Non del tutto.
Io sono schiacciata. Soffoco. E non riesco a farle capire la sensazione che provo. Non riesco a spiegarle come mi sento. E' troppo lontano dalla sua percezione delle cose.
La mia vita fa schifo, non mi piace. La odio, è orribile.
A lei la sua piace, e molto. Si lamenta, ma alla fine ha tutto ciò che vuole.
Come può comprendermi?

Digito il mio nickname. Digito la password. Entro nella chatroom. Saluto globale.
La mia valvola di sfogo, la mia unica, ultima speranza.
Ci sono tutti, c'è anche quello nuovo che conosco poco. Lo saluto. E' fidato.
Lo hanno trovato da poco. E' il nuovo aspirante. L'ultimo.
Siamo in cinque, il numero perfetto. Ora non ci ferma più nessuno.
Nella stringa scrivo una frase in codice, per fare capire che sono davvero io. Le precauzioni non sono mai troppe. Gli altri quattro presenti mi rispondono con le loro.
Se ripenso a come mi sentivo all'inizio, quando ero sola, mi viene da piangere.
Accendevo il computer e giravo in rete, con mia madre di là che stirava guardando la tv e i suoi programmi del cazzo, coi sensi allertati per non farmi beccare. Navigavo senza una méta, cercando non sapendo bene cosa.
Cercavo anime gemelle. Anime coraggiose che mi aiutassero nel mio viaggio.
Cercavo cercavo cercavo, senza sosta.
La mia ricerca è stata lunga, ma alla fine ce l'ho fatta.

La prima che ho incontrato è stata Babe. Abita all'altro capo della città, ci siamo viste un paio di volte. Non mi ha mai detto il suo vero nome. Come me, del resto.
Ha la mia età. Ha capelli neri e folti che le ricadono sulle spalle come un fiume di pece. E' davvero bella, Babe.
E' stata lei a introdurre il suo ragazzo, Gotian. Un mostro. E' proprio vero che l'amore è cieco. Lui è stato il secondo a entrare nel circolo.
Si può dire che sia stata Babe a trovare me.
Mi ha colpito il suo silenzio sullo schermo.

Ho visto apparire il suo nick sulla colonna dei presenti, e ho visto sulla schermata della chat la frase di rito *Babe è entrata in chat*, e poi il nulla.
Dopo cinque minuti, una sola frase, secca, lucida, ha preso vita dalle sue dita: "La mia vita schifo, tutto è orribile. Ho solo voglia di morire. C'è qualcuno che vuole farlo con me?".
Era lei. Ho capito che era destino, che lei era lì per me.
L'ho contattata in privato.
Le ho detto semplicemente: "Ci sono io".
E da lì è iniziato tutto.

Abbiamo cominciato a parlare. Abbiamo creato una zona privata. Eravamo solo io e lei. Per conoscerci meglio. Stessa città, stessi gusti, stessi ambienti, anche se in zone diverse. Ci siamo capite subito.
Insieme abbiamo creato una squadra. Lei stessa ha iniziato Gotian.
Gli ha fatto promettere con un patto di non rivelare a nessuno, nemmeno al suo migliore amico, che cosa stavamo facendo. Gli ha inciso la pelle con una lametta, ha raccolto una goccia del suo sangue e gli ha detto di giurarlo davanti a noi.
Lui ha obbedito.

Dopo qualche settimana dal nostro incontro, è stata la volta di FallenAngel.
Una biondina con qualche chilo di ciccia che strabordava dai jeans a vita bassa.
Si sentiva brutta e sola, per questo ha iniziato a frequentare le chat. E' entrata una sera in cui fuori c'era un temporale pazzesco. Lo ricordo bene, perché le tapparelle sbattevano impazzite ma mia madre se ne stava tranquilla come se niente fosse davanti alla tv, a vedere qualche talk show o reality inutile, l'ennesimo della sua vita.
FallenAngel aveva iniziato a dire di aver appena avuto una crisi di panico. E io l'ho invitata a parlare in privato. Mi ha detto una frase che mi ha colpito: "Penso sempre più spesso che voglio farla finita". E così, anche lei è stata accolta nel progetto.

Con l'arrivo di Mark, ora siamo al completo. E abbiamo un vantaggio in più.
Mark ha diciotto anni, genitori ricchi, che non gli hanno mai fatto mancare nulla.
Ha una bella auto spaziosa intestata a lui, ha una patente di guida presa da appena un mese, validissima. Così non dovremo fare troppa fatica, e non dovremo nemmeno rubare un'auto a qualcuno. Ce ne andremo in punta di piedi, saliremo con lui, e ci faremo una bella gita in collina. L'ultima della nostra vita.
Senza disturbare nessuno. Senza trasformarci delinquentelli da quattro soldi.
Tutto più che legale.

Lo dico in chat. Espongo il mio piano, ora. Il momento è arrivato.
Sapevamo tutti che sarebbe giunto. Era solo questione di tempo.
Deglutisco, e inizio a picchiettare le dita sulla tastiera. Sono veloce. Sono diventata brava, dopo mesi di allenamento.

Dico che sarebbe bello se domani ci trovassimo al nostro solito parco, alla solita ora.
Come se niente fosse. Sarebbe bello se Gotian portasse la sua bomboletta spray, per poter scrivere sul muretto i nostri nomi, il nostro addio al mondo con un degno *Fuck the world* spruzzato con mano ferma su tutto il lato nord, che dà sulla strada. Fregandocene dei passanti che ci guardano con aria di rimprovero, e lanciano improperi e insulti a mezza voce, chiamandoci teppisti e pensando alle spese che il Comune dovrà sostenere per cancellare quelle scritte. Il nostro testamento.
Il nostro lascito a questo schifo di vita.

Dico che sarebbe bello se dopo Mark ci caricasse sulla sua Mercedes nuova di pacca, e ci portasse fuori città. Sulle colline, fuori dalla civiltà.
Sarebbe bello se ci fermassimo nel cortile di una vecchia casa abbandonata e in rovina, al sicuro dalla gente, dagli occhi degli adulti, dai giudizi degli altri.
E sarebbe bello se una di noi, una in gamba come Babe, scendesse e collegasse un tubo di gomma alla marmitta, e lo facesse arrivare fino all'interno dell'abitacolo attraverso un piccolo spiraglio del finestrino abbassato.
Nell'abitacolo dove la aspettiamo io, Gotian, Mark e FallenAngel.
E dopo aver preparato tutto alla perfezione, sarebbe bello se anche Babe si unisse a noi.

Lo dico in chat, e nessuno interviene. Sono tutti lì ad ascoltare.
Pendono dalle mie labbra. Mi sento importante. Per una volta nella vita, mi sento una tosta. Racconto di come mi immagino il nostro viaggio. Noi, addormentati stretti, mano nella mano, che scivoliamo piano nell'oblio della morte, accompagnati da sogni di ali e nuvole e fiori e amore, perché morire fa paura e io non voglio avere paura, quando domani accadrà.
Babe scrive: "Sono d'accordo".
E' risoluta, lo percepisco attraverso lo schermo.
Dopo di lei, tutti gli altri.
Io e lei, insieme, siamo le più forti.
Se siamo d'accordo noi, lo sono tutti.

Ci diamo appuntamento. Un orario semplice.
Ci salutiamo, poi stacco la connessione e spengo il computer.
Dò un'occhiata in salotto. Mia madre dorme sul divano, col telecomando in mano. Non è riuscita a reggere fino all'ultimo al programma che stava guardando.
Come madre vale poco. Sognando di vivere un'altra vita, sta aspettando mio padre, che ritornerà a mezzanotte. Io so che lei sospetta che ha un'altra, e anche io lo credo, ma non mi importa: se non è riuscita a tenerselo stretto, significa che anche come donna vale poco. Non le piace la sua vita, si vede lontano un miglio.
In fondo, la capisco. Anche a me fa schifo la mia. Ma non ho intenzione di ridurmi come lei.

Quando le ho urlato, l'altro giorno, che pur di non vederla più l'avrei fatta finita, l'ha presa a ridere. Ha creduto fosse una stupida provocazione di una stupida adolescente in preda alle sue crisi ormonali.

Si accorgerà presto che non è così. Che si è sbagliata di grosso.
Forse dopo capirà. Anche se sarà troppo tardi. Anche se i giornali la dipingeranno come una madre distrutta dal dolore. Anche se insinueranno che la nostra era una famiglia con problemi di comunicazione. Anche se finiranno per intuire che lei era una madre incapace e assente. Che nessuno mi dava attenzione.

Di me diranno che l'ho fatto per emulare altri ragazzi che, prima di me, hanno scelto lo stesso modo stupido di morire. Ci ricameranno su. Ci scriveranno sopra anche qualche romanzo, chissà. Pieno di tutte le loro paranoie moraliste e buoniste, quelle che amano tanto.

Che facciano pure. Mi dispiacerà solo per Lily, che dovrà andare da sola a fare shopping. I miei vestiti se li terrà lei, tanto li ha già a casa sua. Almeno sono sicura che qualcuno li utilizzerà, dopo che sarò morta.

In fondo non mi preoccupo: si troverà una nuova amica. Perché anche lei, alla fine, proprio come me, odia la solitudine più di ogni altra cosa. Anche lei, come me, non farebbe un bel niente, se fosse completamente e irrimediabilmente sola. Nemmeno shopping al posto della scuola, come facciamo ogni tanto.
Come farà da domani, quando io non ci sarò più.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Mario Cotrozzi Batacchi partecipò con un elaborato interessante e ben scritto al grande concorso "Tandem", lanciato da www.patriziopacioni.it nel 2003. Torna ora per farsi conoscere dai visitatori del sito, con una storia intrisa di malinconica fantasia. Di sé racconta soltanto: "*Leggo da sessant'anni e da una decina scrivo fiabe e piccole storie per mia nipote.*"

L'uomo solo e la città

Gli occhi della città non potranno mai vedere l'uomo solo.
La città guarda passare i suoi abitanti con l'assenza di un tiranno davanti al quale sfilano gli schiavi…e nessuno se ne preoccupa.
Lei, la città, è troppo grande, ha un cuore arido, vive di miti, di coloro che la illuminano guardando tutti dall'alto in basso, e tutti sembrano esserne felici…evviva tizio…evviva caio…e alla loro dipartita si muovono apparati e folle piangenti…era il migliore…è stato una guida per tanti.

Nessuno speri mai nell'aiuto e nell'amicizia della grande città. Nessuno s'illuda di poterle confidare una pena o un entusiasmo, essa è più indifferente della luna che ci osserva di notte.

Io so bene cos'è una città, poiché sono un uomo solo, uno dei tanti che per fame si sono imbarcati su di una carretta del mare per offrirsi un'ultima possibilità di sopravvivere.

Mi spiace davvero, non volevo affliggervi con i miei problemi, con questa storia ho voluto soltanto raccontarvi cose che non tutti conoscono.

Questa è la storia di un uomo solo, che sapendo di non poter sperare nella compagnia della luna, un giorno si mise alla ricerca di qualcuno che lo aiutasse a superare la sua solitudine…qualcuno che accettasse la sua amicizia, lo aiutasse a vincere l'insensibilità che lo circondava.

All'inizio della sua avventura percorreva lentamente le strade guardando a lungo la gente, spiando timoroso, cercando sui loro volti un segno d'intesa, un'occhiata amichevole.
Ma nessuna donna aveva voglia di sorridergli perché aveva la pelle scura e non sapeva sorridere.
Nessun uomo gli rivolgeva la parola scambiando la sua muta preghiera di confidenza per un'inquietudine interiore.

Attorno a lui vi era soltanto il colore dell'indifferenza, tant'è che nemmeno i poliziotti gli badavano, poiché egli era troppo timoroso di recare disturbo.
La gente in cui egli scorgeva una lieve traccia d'interesse, subito fingeva di non vederlo per timore d'essere importunata.

Avrebbe accettato perfino la compagnia delle ragazze che trascorrevano le loro notti per la strada, ma non aveva il coraggio di guardarle per non offenderle. Di solito abbassava gli occhi e s'incamminava svelto per sfuggire ai loro inviti.
Non osava mai dire una parola ai mendicanti per non ostentare la sua generosità dopo aver fatto l'elemosina, e spesso non udiva neppure il loro automatico ringraziamento.

Era più invisibile dell'aria di un mondo destinato ad accorgersi soltanto delle presenze imposte dalle regole del gioco…e lui sapeva bene di aver perso la battaglia con la città.

Le case, gli uffici, l'aria inquinata, i sobborghi, tutto assumeva l'aspetto di un castigo, nessuna cosa aveva per lui un gesto cordiale.

Sognava i vasti cieli della sua Africa, spazi infiniti percorsi da leggere brezze…prati fioriti su cui qualcuno sapesse toglierlo dalla prigionia di quella città senza cuore…ma gli uomini della città lo ignoravano perché loro hanno sempre avuto il terrore dell'intimità sociale.

Egli trascorreva sterili giornate nei suoi silenzi, non ricordava più neppure il timbro della sua voce…Immaginava addii e partenze pur di aver qualcuno da salutare, fantasticava tradimenti e abbandoni pur di provare una gelosia, una smania appassionata.
Ma la città lo lasciava tranquillo come una statua in una piazza deserta…La città aveva i suoi miti da adorare, centinaia, migliaia di dei indifferenti che dall'alto dei loro troni pretendevano tempo, energie e danaro.

Un giorno decise di andare al giardino zoologico.
Vide leoni e pantere, una povera volpe scheletrita, aquile, avvoltoi, tante creature che con la loro prigionia rallegravano i bambini.

L'uomo solo sperava di trovare un amico tra quelle bestie, ma sebbene provasse per loro una triste simpatia, sentiva che le affinità si spegnevano in una penosa ironia.
Le zebre gli parvero non necessarie, i cammelli privi d'interesse, i pappagalli noiosi. La volpe era sempre in piena agitazione per il desiderio costante di fuggire, le scimmie non erano capaci che di farsi dispetti, i leoni apparivano belli, ma rispondevano ad ogni cenno amichevole con rumorosi sbadigli. Le aquile sembravano pensare a cose sublimi e a null'altro, gli avvoltoi somigliavano a polli gonfiati, le pantere e le tigri giacevano vanitose come in una mostra d'arte decorativa.
Nessuno di quei poveri animali, che l'indifferenza della città aveva relegato in gabbie, possedeva più nulla della loro splendida natura.

Vi fu una volta che si sentì davvero disperato…Allora cercò aiuto nella lettura, ma tutti i libri che sfogliava gli parlavano dell'uomo, celebrando l'amicizia e l'amore, rendendogli ancor più pungente il desiderio di una compagnia.

Qualche buon autore esaltava la propria solitudine, ma soltanto dopo aver ricordato passioni che all'uomo solo rimanevano perennemente sconosciute.
Ogni nuova lettura non era che un tormento di più.
Le fiabe si rivelavano soltanto generose invenzioni di poeti.

Allora tentò la compagnia dei clochard, ma loro si rifiutavano di ammettere quello strano uomo che non si lagnava mai dello stato presente e lodava tutti, anche i ricchi e i potenti.
I clochard non accolgono chi si rassegna.
Allora provò a frequentare le osterie, ma dei suoi modi gentili gli ubriachi diffidavano.

La città lo respingeva senza rimedio.

L'uomo solo era triste più che mai, e allora decise di farla finita…pensò alla morte…un bel tuffo nel fiume e buonanotte ai suonatori.

Ecco! Oggi è arrivato quel giorno. Finalmente ha vinto la sua paura ed è pronto…un salto ed è tutto risolto.
Ora sta percorrendo lentamente il viale antistante la bassa spalletta del fiume, l'aria è tiepida…profumata. Il cielo si è ormai tinto dei colori pastello di un'alba lucente, qualcuno esce dai portoni ed altri rientrano nelle case. Le prime vetture del tram transitano sferragliando indecentemente…Lui le osserva e improvvisamente sente di non avere più il coraggio di proseguire.
Allora si siede per mangiare del pane, ha bisogno di pensare, deve trovare una sola ragione per vivere…non vuole arrendersi dicendo semplicemente addio alla vita. Non è così che sua madre gli aveva raccontato di come avrebbe potuto vivere la vita al di la del mare…in quelle terre opulente…cordiali…civili.

Distrattamente lascia cadere alcune briciole di pane sulla ghiaia del viale, e intanto, con il cuore vuoto di speranza, immagina il buio e freddo abbraccio dell'acqua…Sua madre sbagliava, non è vero nulla e lui non vuole aspettare oltre…meglio andarsene.

Gli venne di pensare al fiume...Dio com'era strano! In tutte le vite degli uomini c'è sempre questa miracolosa acqua in cui inizia e termina la vita.
Chissà…forse è un'inconscia reminiscenza.

L'uomo si fa coraggio, sta per alzarsi ed andare verso il suo destino, si guarda attorno un'ultima volta…nulla…non c'è nessuno, nessuno che sappia o che voglia dargli una mano, dovrà morire solo…ma no! Non è solo, una frotta di passeri si è sparpagliata ai suoi piedi alla cerca delle briciole di pane cadute.
Un passero gli salta rapido e furtivo sulla manica del cappotto per prendere una briciola che vi è rimasta impigliata ed egli ne resta stupito, colto da un felice presentimento.

Bene…amici miei, grazie…dice a se stesso, ora il fiume può attendere.

Il giorno dopo torna sul viale, sparge una manciata di briciole e i passeri tornarono a guizzargli tra le gambe saltellando, sollevandosi in volo soltanto quando egli sta per calpestarli.

Sempre più sorpreso torna ogni mattina sul viale con la sua piccola busta di briciole, e al suo apparire sembra che improvvisamente gli alberi si spoglino delle loro foglie che scendono assieme ai passeri affamati verso di lui.

A poco a poco il loro rapporto si concretizza, i passeri prendono confidenza, imparano a riconoscerlo, tant'è che non appena gira l'angolo della strada gli volano attorno, gli si posano sulle spalle e sulle braccia.
Ora l'uomo solo sembra essere felice, un po' confuso per l'attenzione che cominciano a prestargli i passanti, ma con il cuore leggero, anche se ancora non osa sperare.
Alla fine però si convince che i passeri riconoscono proprio lui; infatti, se un'altra persona passa essi fuggono, e se qualcun altro getta loro del cibo si lanciano a contenderselo, ma per volare via spaventati al primo gesto del benefattore.
Soltanto con lui sono confidenti, sono i suoi primi veri amici nella città.

Anche la gente ora si accorge di lui.
Molto presto il quartiere impara a riconoscere quel ragazzo solitario che viene circondato dal volo dei passeri.
Molti si fermano ad osservarlo.
I bambini restando a lungo affacciati alle finestre per osservarlo, e a volte gli portano altre briciole o granturco e miglio perché possa restare oltre sul viale tra i suoi minuscoli amici.

Sono trascorsi ormai molti giorni dal primo volo amichevole dei passeri, ed ora altri uccelli raggiungono il viale, così come viene gente fin dal centro della città per godersi lo spettacolo.

Anche i vigili urbani, che fermi agli angoli delle strade fanno il loro riconoscente lavoro, osservano sorridendo e scuotendo il capo invitano i passanti a non intralciare il traffico.
I conducenti dei taxi hanno occupato tutti i posti a disposizione sul viale, semplicemente per commentare tra loro, nelle lunghe attese, quella scena che oltre a sorprendere, fa provare a molti il desiderio di ringraziare l'uomo solo per le inaspettate e forti emozioni che sa donare.

Vecchi pensionati, disoccupati, amanti degli animali, increduli…sacerdoti e ragazzi di tutte le età, tutti si fermano qualche minuto ad osservare per ripartire poi con un largo e pulito sorriso sulle labbra.

In certe mattine vengono perfino intere classi di alunni delle elementari, e allora i maestri colgono l'occasione per tenere una breve lezione a sfondo morale.

Dal giorno delle prime briciole molti cominciano a parlare all'uomo solo, sia per ringraziarlo delle emozioni che ha saputo donare loro, sia per chiedergli il segreto della confidenza ch'egli ispira agli animali.
Altri stringono con lui fugaci relazioni. Un macellaio, il quale non poteva contemplare lo spettacolo senza lagrime agli occhi, invita l'uomo a casa sua, ed una delle giovani donne, che svolge il suo lavoro come vigile urbano su quel viale, volle fargli conoscere il suo bellissimo bimbo nato da pochi mesi, invitandolo poi a partecipare ad una gita domenicale in campagna.
Tutte le mattine, una non più giovane signora gli fa trovare sulla panca un fiore e una lettera d'amore.
Di giorno in giorno la sua popolarità aumenta, persino un giornale cittadino s'interessa della vicenda, pubblicando la sua fotografia mentre i passerotti gli si posavano sulle mani e sulle spalle.

Ormai tutta la città conosce l'uomo solo, s'interessa alla sua sorte, egli è diventato celebre ed è amato.

Con il tempo vecchie signorine di sentimenti delicati, maestre, professori, filosofi si sostituirono al pubblico spicciolo e raccogliticcio dei primi giorni, la Società zoofila lo elegge suo membro onorarlo e gli dedica un'intera conferenza.
Viene invitato ai tè delle signore caritatevoli e infine s'innamora di una cara ragazza con la quale si fidanza.
Però, anche se quella fiumana di amicizie lo rende estremamente felice…un poco lo stordisce, lui si sente sempre più impreparato a contenerla e a volte non sa come proteggersi.
L'affetto lo circonda come una stanza ben chiusa, ricordandogli con terrore il gelo della città che ignora i suoi figli.

Gli è bastato un nonnulla, un solo istante di distrazione, ed ecco che l'incanto s'è spezzato rendendo un uomo amico della moltitudine.
Una città intera ora lo riconosce per nome e una donna gli concede il suo amore.

Ma la città e i suoi miti concedono soltanto vittorie temporanee, non permettono a nessuno e ancor meno se viene da un paese lontano, di appropriarsi in quattro e quattr'otto del podio…e allora iniziano le contro misure…pian piano viene ignorato…trascurato…abbandonato…fin quando, alcuni mesi più tardi, l'uomo è ricoverato in una clinica per malattie mentali.
La sua donna lo lascia e la gente dimentica…
– No, non l'ho conosciuto…però all'epoca ne sentii parlare…dev'essere stato davvero strambo…parlare agli uccelli…che fine avrà fatto?
– Poveretto – sussurra la gente scuotendo il capo – dicono sia tornato al suo paese!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Alice Garofalo, giovane e promettente scrittrice di Modica, ha già dimostrato sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it ("Due caffè", "Tre passi di danza", "Solo quattro parole") di possedere una particolare capacità d'introspezione psicologica. Questa volta ha deciso di stupirci inserendo nel suo racconto anche un pizzico di noir …

Lo stesso dolore

Un leggero filo di luce era entrato dalla serranda chiusa a stuzzicare le palpebre di Laura. Aveva ancora sonno, ma la luce del mattino l'aveva ormai proiettata nel mondo reale, lontano chissà quanto dal suo universo, parallelo ed inenarrabile, che esisteva solo nei suoi sogni.

Con gli occhi ancora chiusi, le palpebre incollate dal sonno, il suo primo pensiero era stata la lite con Giulia, la sera prima. Subito dopo, ripercorrendo con la mente il percorso fatto per tornare a casa, si trovava seduta in macchina poco distante dal luna park a scolarsi mezza bottiglia di whisky che aveva subito vomitato in modo convulsivo sul marciapiede accanto alla sua auto.

Laura non ricordava come fosse arrivata fino a casa. L'ultimo ricordo che aveva della sera precedente era quello di lei barcollante sul marciapiede che rimetteva l'anima a Dio (e amen!) ogni due o tre passi.

Laura aveva ancora sonno e gli occhi continuavano a restare chiusi mentre la radiosveglia con le notizie delle sette e trenta non si era ancora accesa. Nel preciso istante del risveglio, ogni giorno, rimpiangeva il tempo in cui viveva ancora con i genitori, quando si svegliava con l'aroma corroborante del caffé che la madre le portava in camera, prima della scuola. Ogni mattina per Laura rappresentava l'inizio di una nuova vita; "il sonno è sosta, oblio". Ma non quella mattina. Quel risveglio era stato doloroso "come una lama che mi si è conficcata nello stomaco" aveva borbottato Laura. "Sarà stato quel maledetto whisky!" le parole continuavano ad uscirle fuori di bocca impastate e stanche.

Aveva steso le gambe e contemporaneamente stretto i pugni per scrollarsi dagli occhi quel sonno che non voleva saperne di lasciarla alla sua vita. Solo il pensiero di Giulia, di nuovo presente nei suoi ricordi, era riuscito a spazzarlo via, come una folata di vento…gelido.

Laura non si sentiva bene, con uno scatto era riuscita a balzare fuori dal letto e a correre in bagno. Un conato di vomito l'aveva infine liberata dai postumi dell'alcol. "Bel modo di cominciare la giornata!" aveva pensato tra sé e sé, più divertita che contrariata.

Adesso si sentiva bene, per la prima volta dopo giorni. Laura aveva pensato ancora una volta a Giulia, alla lite, a come se ne era andata la sera prima. Un modo un po' brusco, certo; neanche una parola, né una lacrima, ma ormai era fatta. "Doveva succedere prima o poi" aveva pensato mentre il giornale radio annunciava le prime notizie del mattino.

Sulla sedia accanto al letto i jeans che indossava la sera precedente erano ben ripiegati, mentre sul pavimento giaceva appallottolata una leggerissima camicetta bianca. "Giulia la adorava. Diceva che mi faceva sembrare una bambina –*ti dà un'aria innocente e sensuale allo stesso tempo*- le piaceva prendermi in giro." aveva pensato Laura.

Lei e Giulia stavano insieme da due anni. Si erano amate intensamente, avevano lottato contro le rispettive famiglie che non riuscivano ad accettare che una verità tanto sconcertante avesse coinvolto le loro figlie, contro una società che faceva ancora dell'omosessualità un tabù. Non si trattava di sesso, né di chissà quale perversione. Folle amore, finché Giulia non era partita per l'Olanda. A rovinare tutto non era stato tanto il distacco quanto quello che Giulia aveva confessato a Laura al suo ritorno in Italia. "Non ce la faccio più a tenermi questo segreto" erano state le sue prime parole, dette al telefono, non aveva neanche avuto il coraggio di guardarla negli occhi "in Olanda ho conosciuto una ragazza. Abbiamo fatto sesso…ti giuro che non è stato nient'altro che sesso!". Laura non poteva crederci. Il dolore le aveva attraversato il corpo come una lama tagliente

(lo stesso dolore che aveva provato stamani al risveglio) e non riusciva a pensare ad altro che ad una vendetta "Proverai lo stesso dolore!" ghignava dentro di lei una voce malefica che l'aveva spaventata, ma non sufficientemente da farla desistere dal suo proposito.

"Dobbiamo vederci, Giulia. Voglio che mi racconti tutto. Vieni stasera al luna park, alle 3:00. A quell'ora saranno già andati tutti via; nessuno ci disturberà…".

Laura non ricordava di aver accartocciato la maglietta e di averla gettata in terra, del resto non era sua abitudine. Si era abbassata per prenderla, ma d'improvviso aveva ricordato perché era finita lì. A renderle più chiara la situazione era stata quell'enorme macchia di sangue, a tratti ancora umida, all'altezza del colletto che disegnava una traiettoria irregolare, fin giù a livello del polsino sinistro, mescolata caoticamente ai colori tenui dei piccoli fiori sparsi qua e là sulla camicetta.

Giulia si era presentata in perfetto orario, bella come sempre nei suoi jeans attillati, con l'aria serena, sicura in un rappacificamento.

Laura, invece, era arrivata al luna park con mezzora d'anticipo. Voleva accertarsi che sul posto non ci fosse davvero nessuno. Giulia aveva parcheggiato l'auto e Laura le aveva fatto cenno di scendere per salire sulla sua monovolume nera. Immediatamente avevano cominciato a litigare. L'aria serena di Giulia si era trasformata in sprezzante dissenso "non capisci" le aveva urlato in faccia "è successo solo una volta…ero ubriaca…cerca di non fare la bambina!" mentre Laura, che a quelle parole aveva smesso di urlare, aveva estratto dal cruscotto un pugnale. La lama scintillava anche in mezzo al buio fitto del luna park, era affilata e a Giulia era sembrata smisuratamente lunga, minacciosa. Laura brandiva facilmente il pugnale con la mano sinistra. Giulia lo riconobbe subito. Un anno prima erano partite insieme. Un viaggio breve ma intenso in giro per i posti più caratteristici d'Italia. L'ultima tappa era stata Maniago. Proprio lì, nella città famosa per la coltelleria, Giulia aveva acquistato una filiscjna, mentre Laura aveva preso quel pugnale dal manico in legno intarsiato e la lama affilata e lunga. Giulia l'aveva presa in giro "cosa vuoi farne di quel pugnale? Non avrai mica intenzione di ammazzare qualcuno?" ed era scoppiata a ridere.

Prima che Giulia potesse fermarla, la lama le si era conficcata nello stomaco, provocandole un dolore straziante che l'aveva attraversata da parte a parte, impedendole di respirare.

"Non avresti dovuto farlo" le aveva sussurrato con tono placido Laura all'orecchio, mentre Giulia stringeva la mano della sua assassina (fino a poco tempo prima il suo unico vero amore) che continuava ad affondare il pugnale nel suo ventre. Dalla profonda ferita fuoriusciva a fiotti il suo sangue; la sua vita intera stava scorrendo via.

"Proverai lo stesso dolore".

Laura aveva ripensato a quello le aveva sussurrato la sua voce interiore quando Giulia le aveva confessato la verità. Adesso era tutto chiaro, solo una cosa non riusciva a capire. "Dove diavolo è finito il pugnale?". Si mise a frugare per tutta la casa, poi aveva ricordato.

Prese da terra la camicia ed era stranamente pesante. Il pugnale era avvolto là, con la lama ancora sporca del sangue di Giulia. Lo portò all'altezza del naso, annusò l'odore intenso, chiuse gli occhi per un attimo e senza pensarci assaggiò quel sangue "un ultimo bacio, l' ultimo saluto alla mia dolce Giulia" disse con voce vibrante. Parole insensate seguite da uno strano luccichio negli occhi, un ritaglio del lampo di follia che l'aveva accompagnata nel compimento di quel gesto estremo.

Felicità. L'ultimo pensiero di Laura. La radio annunciava il ritrovamento del corpo senza vita di una giovane donna accanto alla sua auto nel piazzale di un luna park.

"A ritrovare il corpo è stato il custode del parco giochi, l'unico testimone del delitto. L'uomo ha comunicato alla polizia di aver visto una monovolume nera uscire dal parcheggio ad alta velocità".

Laura intanto si era seduta ai piedi del letto con in mano il pugnale e le labbra sporche di sangue. Aspettava che qualcuno venisse a prenderla.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Marco Soriano esordì qualche tempo fa su www.patriziopacioni.it con il racconto ***Dietro lontananze azzurre***. Autore presente in rete, grazie alla pubblicazione di diversi racconti su alcuni dei www.raccontare.com http://www.raccontare.com www.progettobabele.it e www.nonsoloparole.com.
Personaggio estremamente riservato, del quale sappiamo soltanto che è di Messina: il resto preferisce che siano i lettori a immaginarlo, attraverso ciò che scrive.

Lettera al mondo

Finalmente era riuscito a ritornare a casa. Chiuse la porta alle sue spalle, lasciandosi dietro tutto il caos del mondo per introdursi in un altro caos ancora più insopportabile, ma sicuro.
Da sempre gli ha tenuto compagnia, questo destino, come disfarsene?

In seguito ad una promozione l'avevano trasferito in questa asfissiante metropoli dove i delitti non conoscono agguato ma solo volti da ricordare e lui, il novello commissario, doveva cercarli, o cercarli di nuovo, immergendosi completamente con le mani la testa e tutto in un pagliaio di soli spilli, affondando in bracieri colmi di crimine, e come se non bastasse, arrivare sempre dopo a riempirsi gli occhi di assenze trucidate, le destinate vittime.
Un lieve sorriso gli affiorò sulle labbra: anche lui, in fin dei conti, si sentiva come una di quelle vittime. Pensò che forse più che promozione avevano voluto punirlo. Ma per che cosa? Non ci pensò oltre, tanto era inutile.

Entrò in camera, e lì, più di ogni altra parte del mondo il delirio riaffiorava boccheggiando. Si puntò davanti alla scrivania completamente in disordine.
Tutto quel disordine non riusciva più a sopportarlo. Disordine dappertutto, dovunque si voltasse disordine, disordine dappertutto, disordine. Doveva cambiare vita. Andarsene di nuovo. (Come se l'avesse deciso lui di andarsene la prima volta). Prendere lui l'iniziativa e non farsi sempre scegliere dagli altri: dai delitti, per esempio, che pretendono, come malati petulanti a un medico, quasi che questo fosse un dio, pretendono, anzi esigono una soluzione, un rimedio tempestivo a flagellare le insopportabili afflizioni, come se non dovessero mai morire, o non lo meritassero anche loro. Perché questi casi clinici del delitto… bipartiti... Un cadavere e un omicida. E in mezzo lui, commissario novello frustrato da tutti quei casi irrisolti sparsi sulla scrivania come nella sua vita. Da sempre si pretendono risposte e non domande.

Guardava quelle carte sparse sulla scrivania, di cui non se ne riusciva a scorgere il minimo pezzetto di scrivania. Lui sapeva che lì sotto c'era una scrivania, ma per un altro, sotto tutti quei fascicoli e carte e penne e foglietti sparsi ci sarebbe potuto essere anche qualcos'altro, altri foglietti per esempio, carte penne fascicoli e chissà quali segreti, ma mai, mai si sarebbe potuto sospettare che lì, proprio lì sotto ci fosse una scrivania, o un uomo.
Il caso che gli fruttò la promozione era stato un puro caso. Trovarsi nel posto giusto al momento giusto. O nel posto sbagliato al momento sbagliato, a seconda dei casi. Questo era stato.
(Sappiamo come vanno queste cose). Questioni forse di conoscenze o di abitudini. Ma sarebbe stato molto meglio trovarsi nel posto giusto al momento sbagliato, alla fine, come sempre succede. Troppa confusione nella testa.

Fermo davanti a quel disordine sparso si sentì trincerato da una parte, messo da parte, disorientato. Non si capacitava più dove fosse il pericolo e dove il riparo. Attorno a un fuoco in una calda notte

d'estate, o in un bosco dove i piedi complici lo avevano trasportato, sognò, tanti anni addietro ormai, sognò di spegnersi combattendo e di non aspettare che il famelico delitto si fosse compiuto. Arrivare in orario agli appuntamenti e non farsi mai desiderare. Ma nessuno lo desiderava veramente, non era lui la vittima prescelta, così era libero di prendersela comoda che tanto nessuno l'avrebbe aspettato. Così proliferavano i morti e gli assassini vivevano e i commissari impazzivano. Si ripromise di non prendere mai più decisioni in calde notti d'estate o in un bosco dove i piedi complici lo avevano trasportato - l'avevano sognato.

Aveva scritto per uso strettamente personale qualche pagina di criminologia. Sfumati ormai erano i sogni in cui viveva per raccontarsi alla vita. Non riusciva a convincersi come si potessero inventare delle storie per mestiere. Così, invece di scriverle tentò di viverle quelle storie gialle, più che gialle rosse, e di tutti i colori che aveva visto, ma non ne poteva proprio più. <<Se si sa quel che un uomo sta per fare, lo si precede; ma se si vuole indovinare ciò che farà bisogna tenergli dietro, andare a passo con lui. Allora si può vedere quello che egli ha veduto e si può agire come egli ha agito. Il meglio che si possa fare è di tenere gli occhi ben aperti, in attesa di qualche avvenimento imprevisto>>.

Tutti quei fogli lo lasciavano fuori… fuori… bisogna che si cambi vita… si cambi vita… urlava dentro di sé. Si cambi vita.

Sugli autobus, in vestiti da civile, non riusciva a tenersi fermo in una posizione. (Non gli piaceva barricarsi da una parte a suscitare diffidenza più che "rispetto" oppure "fascino" che inevitabilmente gli altri, la gente, avrebbero attribuito alla divisa e non a lui). Stupidaggini! Comunque, camuffato in mezzo ai civili (civili?), adesso si sentiva però un specie di spia come lo è del resto ogni scrittore, non riusciva a tenersi fermo in una posizione. L'abbiamo detto. Forse per un bisogno, congenito diciamo, di scoprire quanti più possibili punti di vista. Anche da ragazzo, ricordò, sempre lo stesso. La gente salta sugli autobus, non ti chiede nemmeno permesso, o se lo fa è per comando, una formalità idiomatica. Ti urta per sbaglio o anche con determinazione per lasciarti scivolare dal posto dove ti trovi, in piedi, perché i sedili sono sempre occupati e anche se fossero vuoti è un'illusione, una voce uscita da chissà quale caverna ti urlerebbe: Ehi! Che sei cieco, non vedi che il posto è occupato? Cose da pazzi. E tu costretto a chiedere scusa e passare avanti. Tanto avanti c'è sempre posto. Ti lasci dietro una strana risata di conquista. Riesci ad aggrapparti con fatica a un'altra sbarra e non vedi l'ora di uscirne da questo forno che va sempre riempiendosi di pugni e di carezze. C'è sempre qualcuno a strofinarsi al sedere di qualcun altro e non ti spieghi perché devi essere sempre tu ad accorgertene. Un borseggiatore fruga nella borsetta di una donna più avanti. Nessuno sembra accorgersene. Due seni morbidi s'appoggiano alla tua schiena. Sì, alla tua. S'irrigidiscono i capezzoli, puoi sentirli martellare alla tua schiena, t'inchiodano i polmoni, il respiro, e tu vorresti invece che ti bucassero le mani. Ma ad un'altra fermata vieni ancora catapultato in avanti e costretto a lasciare spazio. S'incrementano i corpi, si riducono i vuoti, ci si strofina fraternamente col primo che capita. Ma avanti non durerà per sempre. Avanti prima o poi finisce. Cosa c'è avanti? Avanti! Urla l'autista. Avanti c'è posto. Venite avanti. Avanti! Sempre andare avanti. Esiste solo un andare avanti. Ma perché? Vorresti rimanere dove ti trovi e non puoi. La folla s'accalca da tutte le parti, non hai più nessun appiglio. Ti trovi incastrato tra di loro. Gli stessi seni di prima che s'erano incastrati alle tue ali, adesso sembrano guardarti, seducenti, poi si voltano con mal celata indifferenza a mostrare il profilo delle natiche superbe e morbose da accomodare nel miglior modo possibile, e che in realtà vorrebbero sedersi sopra di te, ma che per un falso pudore studiano ogni mossa. Però non c'è posto, e questo un po' ti dispiace. Ah, le deliziose rosse e calde labbra da mordicchiare avidamente!

In una situazione del genere, da granaio, diciamo, così folle, innumerabile, uno dei vantaggi è rassicurato da una specie di sostenimento globale. Se svieni rimani in piedi. Perché nessuno se ne accorgerebbe. Tutti ti sosterrebbero. Lo sfollamento lo darebbe soltanto la presenza minacciosa di una granata, ma sono solo fantasie, subito sviate.

Ecco l'autobus curvare d'improvviso. Ti trasferisci d'un colpo in un altro luogo. Quasi spiaccicato sul parabrezza interno, salvato dalle sbarre che ingabbiano l'autista. Qualche costola lesionata, non importa. La porta s'apre ed altri civili in questo interminabile cordoglio qual è la vita hanno bisogno d'entrare, di tornare a casa ch'è tardi. Qualche fortunato deve scendere perché è arrivato nel luogo e nel tempo della sua fermata, non c'era nemmeno bisogno di prenotare, un sapere occulto lo ha accompagnato fino al confine da dove dovrà procedere adesso da solo, ed è cosciente di questo. La vita è la stessa cosa: pidocchiosa. E tu, che non c'entri nulla col corso di questo fortunato, se non proprio come mero ostacolo, sei costretto a precederlo, a lasciare libero il varco, appunto. Ecco, appunto. Ma non preoccuparti non appena sarà sceso potrai risalire. Però questo non accade e ti ritrovi costretto ad aspettare un altro autobus.

Tutto questo disordine sul tavolo… bisogna che lo elimini…

Una volta, quando mi capitò di rimanere a terra e di rivedere l'autobus ripartire senza di me, è stato l'inizio o il pre-inizio del mio attuale domicilio.

Rimasto sul marciapiede non mi rimase altro da fare che aspettare un altro autobus. Non me la presi perché tanto ci avevo fatto l'abitudine. Però quella volta faceva davvero un caldo da fornace, tanto più che erano le prime ore del pomeriggio di un'estate africana. Fortunatamente poco distante alla fermata vi cresceva l'ombra di un albero secolare sotto al quale avevano alloggiato per gli sfortunati come me una panchina su cui ripararsi dall'evidente pioggia di fuoco che imperversava fuori dai propri margini. Lì mi ci sdraiai come su una spiaggia, a gambe aperte e testa reclinata a sorbirmi l'ombra. Me ne stavo lì tutto tranquillo e silenzioso e all'erta per gli autobus che sempre più rari continuavano a marciare nelle arterie di questo mondo paradossale. Tutti passavano, tranne quello che mi avrebbe riportato a casa finalmente. C'era poca gente per le strade e quei pochi che passeggiavano a poco a poco venivano inghiottiti dalle cavernose bocche di questi vermi giganti.

Passarono credo tre quarti d'ora ed io ero ancora lì, solo, ultimo boccone lasciato a marcire.

Si fermò un altro autobus dalla cui confusione interna fui particolarmente attratto. Era colmo come quello che mi aveva abbandonato su quest'isola d'ombra. Mi accorsi che ad un altro stava toccando la mia stessa sorte. Era sceso dalla porta anteriore, e, per non essere d'intralcio ad alcuni passeggeri, i quali più che scendere sembravano precipitarsi come frutti fradici e ammaccati sulla strada, aspettava, quest'altro io, che scendessero per poi risalire a sua volta e continuare la personale corsa predestinata. Guardavo quel poveretto pensando: non preoccuparti quando tutti si saranno precipitati sulla strada potrai risalire a bordo, oppure verrai qui a farmi compagnia, ed insieme ci sarà più facile ammazzare il tempo. Lo fissavo stranamente con una strana apprensione e allo stesso tempo con una lieve riga di speranza che lo colpisse la mia stessa sorte. Ma sapevo che vi erano poche possibilità. Nessuno poteva essere più scalognato di me. Fuori dalla mia ombra lo continuavo a fissare indifeso in quella pioggia di fuoco. (Naturalmente metaforico, tanto per dire che faceva davvero un caldo infernale, ma più che infernale, da apocalisse, almeno per la sua). Perché, scrutando più attentamente la sua momentanea, avrebbe voluto dire breve, fulminante attesa, mi sembrò di vedere, per una strana coincidenza o gioco di luci, il riflesso di un filo proprio sopra la sua testa. Brillava un filo invisibile, del quale insospettabilmente seguendone l'origine, la traiettoria, si poteva essere certi che stava per essere tagliato, senza che nessuno potesse accorgersene, ed io non avrei potuto farci niente. Niente. - Abolire il tempo, il frangente di un attimo in cui tutto si risolve. Uno sparo da un'ombra lontana e il mio ipotetico consigliere stramazzato a terra.

Finalmente a casa inchiodato al tuo posto. È questo che ti aspettavi di trovare. Non poteva essere che questo. Il mondo cambia sempre là fuori. È dentro che resta sempre uguale. (Ma pure fuori).

Stavolta decidi di alterare la quotidianità diventando l'eccezione. Spazzi via tutte la carte. Spolveri la superficie ritrovata amata scrivania nera notturna incancellabile malinconia. Ti metti comodo davanti a un foglio nuovo.

Vuoi scrivere, adesso è l'ora, vuoi scrivere, scrivere una lettera, una lettera al mondo. Ci rifletti un po' su. Troppo ci rifletti. Scavi nella memoria in cerca di parole, parole convenevoli, (formali se

solo esistesse…) come si conviene in una lettera scritta. Scavi e non le trovi, e più scavi e più il vuoto s'allarga, t'allontana dal tuo posto. All'infinito T
i lascia scivolare…

Gentile
Popolo, (l'aggettivo è una convenzione alla cospirazione)

Io vi annienterò tutti in un colpo solo.

Hion.

Già, proprio così si firmò. Hion. Poi prese la pistola d'ordinanza (d'ordinanza, che strano ordine adesso su quella scrivania) e senza esitare, ho motivo di credere, mirò dritto alla fonte di tutto questo mistero.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Maria Luisa Nicodemo, napoletana, ha insegnato italiano e latino nei licei e che da qualche tempo, per dirla con le sue parole, ha "scoperto il piacere di scrivere".
Per quanto riguarda la prosa (com'è agevole constatare leggendo questa sua storia d'esordio su www.patriziopacioni.it) lo fa (oltre che con naturale padronanza del linguaggio) creando brevi racconti in uno stile scorrevole e immediato. Per la poesia… vi rimandiamo a un prossimo aggiornamento del sito!

Il ragazzo di Scampia

"Entra e aspetta qua. Il maresciallo verrà fra poco."

"Posso intanto andare nel bagno?"

"Certo che puoi. In fondo al corridoio a destra e non chiudere la porta."

Il corridoio, una sequenza interminabile di porte, è buio e appestato di fumo. Da un lato e dall'altro fino alla parete di fondo dove sulla destra si apre la porta dei servizi stampe scolorite e dozzinali raffigurano modelli di armi non più in uso. Trovo l'interruttore sul lato della porta ed entro: l'ambiente pulito, ma angusto e disadorno ha l'asettica freddezza del non vissuto. Quando mi guardo allo specchio vedo che ho le guance rosse e gli occhi lucidi come di febbre. Mi spruzzo un po' d'acqua ma, non trovando come asciugarmi, prendo un lembo di felpa e me la passo più volte sul viso.

Sembra tutto inverosimile, mi dico fissando la mia immagine: inverosimile il luogo, la situazione, ciò che faccio, un incubo dal quale voglio assolutamente svegliarmi, che, tuttavia, incubo non è perché la volante che mi intima l'alt, il sequestro del motorino, l'imbarazzo dei compagni, l'arrivo in Commissariato sono fatti realmente accaduti. Dio mio! Non so che fare. Cosa mai dirò a Luca e cosa soprattutto dirò a mio padre? E a scuola? Non ci vorrà molto a tirare le somme appena uscirà fuori che abito a Scampia. C'era da aspettarselo, dirà subito qualcuno. Meglio tornare. Mi ravvio i capelli ed esco.

Nella stanza non c'è ancora nessuno, ma dalla stanza attigua arriva, strano a dirsi! il ticchettio di una macchina per scrivere e una voce monotona che detta. Mi siedo, ma non riesco a star fermo e mi rialzo: l'ansia di avere delle risposte è troppo forte. Per placare la tensione mi guardo intorno, ma non serve, anzi più guardo e più aumenta il disagio di trovarmi in un luogo freddo e squallido come quello.

La stanza dalle pareti ingiallite che scaffali stracolmi di fascicoli ricoprono fino ad un metro e più di altezza ha un insopportabile odore di polvere e di fumo; dove rimane appena uno spazio un linoleum logoro e macchiato pende dal muro contribuendo a dare all'insieme già abbondantemente triste il tocco che mancava! Nonostante sia giorno, la

luce è accesa da un neon sospeso al soffitto che diffonde in tutto l'ambiente un chiarore artefatto che dà fastidio agli occhi.

Finalmente uno dei telefoni sul tavolo prende a squillare! Di corsa entra un agente, alza la cornetta e con un vago cenno della mano mi indica la porta. Penso voglia dire di allontanarmi. Confuso, sto per alzarmi quando sulla soglia compare un uomo alto e calvo. Ha una quarantina d'anni, un colorito giallognolo ed un'evidente espressione di fastidio nello sguardo. Getta sgarbatamente un fascicolo sul tavolo e si siede.

"Dunque ti chiami Fernando Mangiacapra e abiti in Via Vittorio Veneto n.14 con tuo fratello, in questo momento in servizio di leva a Taranto, tua madre Concetta Ferrara e tuo padre Antonio, trasportatore. Esatto?" Accenno sì con il capo. "Stamani, alle otto e trenta, nei pressi del liceo scientifico che tu frequenti gli agenti Squillaci e Tommasini hanno rinvenuto nel portaoggetti del motorino in tuo possesso quindici bustine contenenti una polvere bianca, risultata hashish. Esatto?" Confermo di nuovo. "Il motorino, come attesta il libretto di circolazione, appartiene ad un tuo compagno di classe, Luca di Caprio, che da circa un mese, come tu affermi, ogni giorno lo lascia a te in consegna. Vuoi continuare tu il racconto e dirmi chi ti fornisce la droga che porti puntualmente ogni mattino a scuola?"

"Maresciallo, - inizio a dire con la voce che dall'emozione sembra rifiutarsi di uscire – io di quello che ha detto non so nulla di nulla. Glielo giuro. Se non l'avessi visto con questi occhi, non avrei creduto mai che c'era la droga nel bagagliaio del motorino."

Sorride il maresciallo. Cosa avrò mai detto di strano, mi chiedo.

"In vent'anni di servizio – aggiunge subito dopo - non ho trovato mai uno, dico uno, che ha confessato subito! Lo comprendo, tuttavia, soprattutto quando si ha a che fare non con uno spacciatore incallito, ma con un povero ragazzo, sprovveduto come te; perché, devi sapere, siamo informati, sappiamo che sei un bravo ragazzo e tuo padre un onesto lavoratore che rischia la vita sulla strada. Ciò non toglie, tuttavia, che anche ad un bravo ragazzo possa capitare di vedere in vetrina un giubbotto di marca, un orologio, un paio di Sax e desiderarle. Desiderare è naturale e non avere il coraggio di chiedere i soldi al padre che fa i salti mortali per far quadrare il bilancio ti fa onore. L'imprudenza si commette quando, pur di avere ciò che desideriamo, cerchiamo i soldi in un altro modo, magari accettando di fare un lavoretto innocuo, una cosa da nulla, un pacchetto da portare a scuola ogni mattino! Situazioni come la tua ne ho viste, eccome! Fidati di noi e raccontaci dall'inizio ogni cosa."

“ Il fatto - ripiglio a dire quasi piangendo - è che veramente io non so nulla. Quello che lei vuol sapere dovrei solo inventarmelo!”

“Benedetto ragazzo! La droga trovata nel tuo motorino non è una fantasia, ma un dato di fatto accertato da due agenti dell’Antidroga che ti seguono da giorni. Io ti voglio venire incontro, ma tu neppure devi farmi perdere la pazienza negando tutto in assoluto!”

“Io non nego il fatto. Dico solo che anch’io fino ad un’ora fa ignoravo di avere la droga nel portabagagli. Tutto qua!”

“Ed io dovrei credere che vai ogni mattino avanti e indietro con il motorino del tuo compagno e non hai mai aperto il bagagliaio? Non dire cazzate, perché già ne sento abbastanza ogni giorno!”

E’ furioso! Si alza, accende una sigaretta e va in corridoio, a fumare. Quando dopo qualche minuto rientra sembra più calmo ed accenna nel sedersi anche ad un sorriso.

“ Diciamo che ti credo, ma tu, bada che te lo chiedo nel tuo interesse, prova con me a fare delle ipotesi. Cerca fra le persone che conosci, compagni, parenti, vicini di casa, garzoni di negozi, qualcuno che a tua insaputa potrebbe avvicinarsi al motorino e introdurre la droga nel portabagagli.”

“Nessuno! Ne sono sicuro perché appena faccio ritorno a casa, per timore che a lasciare il motorino nel portone, nonostante la catena, possano rubarlo, lo sistemo nel cortiletto retrostante la nostra cucina, dove all’infuori della mia famiglia nessuno può accedere.”

“OK! Va bene così! E’ lo Spirito Santo a fare l’operazione! Tommasini, avvertimi quando arriva il padre: con questo non si ricava un ragno dal buco.”

Detto questo, si alza rumorosamente seguito dagli agenti e va via. Non ha creduto ad una sola parola. Che faccio? Se almeno venisse mio padre! Mi alzo, ma dalla finestra non scorgo nulla: la strada è deserta; c’è solo una volante posteggiata di sotto ed un gatto che dorme tranquillo sul cofano. Vorrei parlare con qualcuno, ma gli agenti stanno in corridoio a discutere e non ho il coraggio di chiamarli e poi cos’altro potrei dire che non ho già detto al maresciallo? Meglio aspettare.

Penso intanto a mio padre che a quest’ora saprà senz’altro cosa mi è accaduto e sta cercando di mettersi in contatto con la sua ditta per trovare chi possa sostituirlo alla guida; penso a mia madre che, ignara di tutto, se ne va serena da un bancone all’altro del mercato e penso infine a tutte le ipotesi che a quell’ora stanno circolando a ruota libera nei corridoi della scuola animando la noia di inizio quadrimestre.

Penso a tutto questo e anche ad altro quando odo dei passi che si avvicinano. E' arrivato mio padre! Mi sbaglio! Compare sulla porta Luca, l'avvocato di Caprio ed il maresciallo.

Luca entra per primo: è pallido, frastornato ed evita quasi di guardarmi; dietro il padre: sorride, ma dall'irrequietezza dello sguardo e dai movimenti troppo rigidi e misurati fa trapelare un' agitazione che non riesce del tutto a controllare.

"Mi dispiace averla fatta venire fin qua, - inizia il maresciallo invitandolo con la mano a sedersi – ma ho sentito il dovere di avvertirla che il motorino di proprietà di suo figlio è qui da noi, ma rimane sotto sequestro finché non si siano concluse le indagini relative al reato commesso e non sia chiarita la posizione e le responsabilità del Mangiacapra nel trasporto della droga. Non le nascondo, anche se la procedura non è del tutto corretta, che mi sarebbe molto utile la sua collaborazione per ricostruire gli spostamenti che compie ogni giorno questo benedetto motorino."

"Glielo dico subito! La storia è cominciata quando mio figlio ha conosciuto Fernando. Io, a dire il vero, ma mi creda! lungi da me ogni discriminazione sociale, all'inizio, per gli ovvi motivi che tutti conosciamo, non volevo che fra tanti compagni che abitano nella zona frequentasse proprio un ragazzo di Scampia, ma, lei sa come diventano testardi i figli quando si mettono in testa qualcosa, dai oggi, dai domani, alla fine l'ha spuntata. E, a dir la verità, non sono pentito perché la presenza di Fernando è stata per mio figlio un incentivo a studiare e, diciamolo pure, a mettere la testa a posto. Dopo la scuola, invece di tornarsene a Scampia, il ragazzo viene da noi, pranza e dopo una mezzora Rossella, l'altra figlia più piccola, in una stanza e loro due in un'altra iniziano tranquilli a studiare. Quando hanno finito, per agevolargli il ritorno, Luca gli presta il motorino che Fernando puntualmente riporta il mattino a scuola. Questo è quanto personalmente conosco. Altro non so."

"Ed anche noi! - sbotta il maresciallo, stanco e deluso di girare intorno all'argomento senza fare un solo passo in avanti nell'indagine. - Aspettiamo il padre, nella speranza che in sua presenza il ragazzo si decida a dirci qualcosa in più. Lei intanto vada pure e per qualsiasi cosa la terrò informato."

Quando si alzano e se ne vanno, vorrei andarmene con loro, ma resto seduto e mi asciugo in silenzio una lacrima. Se ne accorge il maresciallo che dopo un po' torna a sedersi di fronte e parlando più a se stesso che a me, ricomincia a ragionare di nuovo sui fatti:

“Indubbiamente c’è qualcosa che ci sfugge. Se, come dici, non sei tu a mettere la droga nel portabagagli né qualcun altro dall’esterno, che materialmente, abbiamo visto, non può farlo, vuol dire che…che la droga non è introdotta nel motorino quando tu rientri a casa, ma prima, prima che tu lasci l’abitazione dei di Caprio. Quindi, se due e due fanno quattro, non bisogna fermarsi a cercare a casa tua, ma estendere le indagini anche alla casa di Luca. Proprio così! Diavolo, perché non ci ho pensato prima! Squillaci, ascolta, se l’avvocato non è ancora andato via, pregalo immediatamente di ritornare!”

Squillaci va via, ma non ha raggiunto il portone d’ingresso che si odono dei passi e voci concitate provenire dal corridoio.Ricompare sulla porta dopo qualche secondo l’avvocato seguito da Luca e da Rossella.

“Che ci fai qua?” chiedo alla ragazza che mi guarda senza rispondere.

“Maresciallo, - inizia l’avvocato con un’agitazione nello sguardo e nella voce più forte e o meno contenuta della prima volta - sono di nuovo qua perché mia figlia che ho incontrato uscendo chiede, mio malgrado, di parlare a tutti i costi con lei. Ignoro cosa voglia riferirle, ma dall’accanimento con cui chiede di essere ascoltata presumo sia qualcosa che possa servire a far luce sulla vicenda di Mangiacapra.”

“Prego. Siediti e racconta con calma.”

Si siede: è rossa in viso Rossella, accaldata e stringe nervosamente l’una con l’altra le mani.

“Quando questa mattina ho saputo cos’era accaduto, - inizia con tono di voce così fievole da costringere il maresciallo a sistemarsi più vicino a lei - ho pensato come prima cosa di rimanerne fuori e non dire nulla, ma ci stavo tanto male a stare zitta che ho chiesto alla professoressa di uscire prima e son venuta. Fernando, signor maresciallo, è colpevole, ma di fidarsi troppo degli amici. Lui con la droga non c’entra niente! Lo dico perché ho visto personalmente chi la nasconde nel motorino.”

“Finalmente – esplode il maresciallo – sta venendo fuori qualcosa! Continua.”

“ E’ un amico fra virgolette di mio fratello, un tipo strano, che fuori scuola tutti quelli che fumano chiamano scherzando *Sogni d’oro*.”

“Il nome che cercavamo! Vai avanti.”

“La prima volta che l’ho visto è stato per puro caso. Io e Mariella, una mia compagna, eravamo scese in garage a prendere i pattini, quando lo abbiamo visto entrare, avvicinarsi al motorino, aprire lo sportellino e infilarci dentro qualcosa..”

"Ma che vai dicendo! - obietta il padre al colmo dello stupore. – E' assurdo quanto affermi perché il garage è chiuso e soltanto noi di famiglia abbiamo la chiave. Chi ti ha messo in testa simile idiozia?"

"L'amore! Ha preso una cotta per Fernando e vuole scagionarlo ad ogni costo!" ribatte Luca ironico.

"Può essere, ma ciò non esclude che quanto dico sia vero!"

Lo scontro è aspro e va avanti per qualche minuto. Seduto su una poltrona di pelle dal cuscino sfondato e i braccioli lisi, l'avvocato è

amareggiato: ha i gomiti poggiati sulle ginocchia e la testa fra le mani. Ad un tratto si alza, finge di guardare fuori, ma subito dopo torna ad abbandonarsi sulla poltrona con il capo reclinato all'indietro e le mani aperte sulle gambe quasi a frenarle dal tremore che le scuote.

"Mi dispiace, - interviene il maresciallo nel vederlo così affranto – ma quanto riferisce sua figlia è attendibile. *Sogni d'oro,* all'anagrafe Esposito Giuseppe, non è nuovo a questo genere di affari.Lo tenevamo d'occhio da tempo. Ciò che non capisco perché mandava la droga a spasso per Napoli sul motorino guidato da Fernando e non la faceva arrivare direttamente a scuola. Questo potrebbe spiegarcelo, Luca. Non le pare?"

"Certo!"

Ma Luca tace! Tutti gli sguardi sono puntati su di lui ma, impassibile come se la cosa non gli riguardasse, non alza neppure il capo. Solo quando, esasperato dal suo silenzio, il padre s'alza e al colmo dell'ira afferrandolo per il giubbotto gli grida di tirar fuori la verità, altrimenti gliela fa sputare a suon di schiaffi, finalmente articola qualche parola:

" Avevo…avevo un debito con lui…"

"Un debito? Con i soldi che ti ho sempre dato?"

"Gli avevo ammaccato la fiancata dell'auto con il motorino e per il danno mi aveva chiesto un rimborso di quattrocento euro. Non potendo darglieli, prima ha minacciato di picchiarmi e poi, in cambio dei soldi, ha preteso il favore di portargli ogni giorno un pacchetto a scuola."

"Fammi capire – chiede il padre avvicinandosi - perché il signor *Sogni d'oro* pretendeva che gli pagassi tu i danni, quando avrebbe dovuto provvedere l'assicurazione?"

"Perché l'incidente è avvenuto quando l'assicurazione era già scaduta da un mese."

"E i soldi che ti avevo dato per pagare la polizza?"

"Li avevo spesi."

Il padre è distrutto, non aggiunge altro: si lascia cadere sulla poltrona. Rossella lo guarda e alla fine va a sedersi accanto a lui sul bracciolo

" E' tutto chiaro"- incalza il maresciallo. Solo non riesco a capire perché davi a Fernando il motorino e non lo portavi tu direttamente?"

"Non volevo, nel caso si fosse scoperto, venir accusato di complicità. Sotto scuola mi avevano visto più di una volta parlare con *Sogni d'oro."*

"E non hai pensato che potevi mettere nei guai il tuo compagno?"

"Certo! Ma non sarebbe accaduto perché di lui nessuno avrebbe mai sospettato."

"Belle chiacchiere! aveva aggiunto il maresciallo.

Erano le quindici quando lasciai il Commissariato. Il gatto era sceso dal tetto e mio padre non era ancora tornato.

"Meglio così! – commentò Squillaci salendo in auto - S'è risparmiato un bel po' di collera il pover uomo! Sali e mettiti la cintura, ti accompagno a casa,

ma… non prenderci l'abitudine!"

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Cristina Vannini Parenti, pubblicitaria e scrittrice milanese, si racconta così: "*Dopo tante esperienze di vita e di lavoro ho deciso di prendere la penna in mano ed iniziare a scrivere ciò che ho potuto osservare della vita. Nessuno dei miei diplomi o specializzazioni mi sono stati di supporto quanto la strada che ho percorso intorno al mondo."*

Il dolore

Guardo. Osservo e contemporaneamente aggiusto, con movimenti sicuri, i guanti di lattice. Esploro quella carne troppo illuminata ed infine, con una sola occhiata, denudo il corpo inerme che ho di fronte. La sagoma che vedo è immersa dentro ad un sonno troppo profondo, assolutamente irreale che la rende inanimata … plastica, tanto da suscitare tra me e lei un distacco emotivo totale. Riesco a percepire ogni sua cellula, intuisco la massa del suo male, mi allineo al ritmo dei suoi battiti cardiaci, respiro con la sua stessa cadenza. Quindi sono pronto.

- "Bisturi!"
- " Si, dottore, eccolo!"

La capo infermiera, solerte come sempre, ha già preparato tutti gli strumenti per l'operazione.

Il silenzio della sala si rompe, si frantuma in mille operosi rumori d'ordine familiare, per me che passo più tempo fra le sale operatorie che con mia moglie.

Senza saper il perché sollevo il lenzuolo che copre il volto del mio piccolo paziente. M'incanto per un attimo ad osservare quel visino tanto sereno. Una cosa che non faccio mai. Un gesto da non fare.

- "Dottore…."

Il mio assistente sussulta. Ha ragione da vendere. Ma è troppo tardi: l'atto ha preceduto la ragione ed io mi sono lasciato coinvolgere in sentimenti di tenerezza verso il mio paziente. Un emozione pericolosa. In ospedale tutti lo sanno.

Taglio. Incido la sua carne dando inizio ad un ennesimo intervento. I gesti sono automatici. Con notevole fermezza e decisione scandisco la procedura del mio intervento chirurgico. Ma, comportamento bizzarro, la mia mente si dissocia dalla danza delle mie azioni e intraprende una strada tutta sua. Nella mia fantasia affiora il volto di questo bimbo o, più precisamente, la sua espressione di stupore al risveglio. Ancora incredulo sull'accaduto, non ricorda questo momento. Non ha coscienza di quest'istanti di intimità fra lui e il suo dottore. Diffidente e ancora anestetizzato, si tocca il torace in cerca delle prove che testimonino la verità sul suo intervento. Poi sorride sicuro; quello è il primo istante di una lunga e inesorabile guarigione.

Un attimo di incertezza dovuta all'emozione di questa esperienza. Poi:

- "Tampone."

Sembra che dentro me tutto torni alla normalità, a quella sensazione asettica di distacco che rende sicure le mie mani.

E invece ecco che riprende questa delirante visione. Ora un po' annebbiato si fa strada un altro volto sconosciuto di bambino. Penso:

- "Cosa fai qui? Non ti ho mai visto, eppure ho la sensazione di conoscerti tanto bene."

Nessuno dei miei colleghi può percepire questo colloquio privato . Nessun altro è ammesso. L'esclusiva di una notte d'amore rubata alla normalità, desiderata fino alla febbre nell'anima, strappata al buon senso di una vita coniugale.

Eppure lo rifarei. Ripeterei quella follia che, in una notte sola, mi ha regalato il cielo che non ho mai toccato in altra occasione. Una notte selvaggia, dettata dal puro desiderio della lussuria. E tu, dolce e sconcertante anima, sei stato l'incarnazione di un sogno irripetibile. Non ti ho mai voluto conoscere, ma di te sò tutto: giorno per giorno, ora dopo ora.

- "Stiamo perdendo il polso…. defrebillatore!"
- "Presto dieci milligrammi di atropina"
- "Libera!"

Questo corpo inerme, sfigurato dal forpice che gli dilata la ferita, questa carne troppo giovane, potrebbe essere la tua, caro Marco!

Osservo gli organi del mio paziente-bambino in cerca del male che gli devo asportare e simultaneamente incido la mia anima in cerca del mio. Per troppo tempo ho aspettato che il tumore di questa paternità non accettata rosicchiasse la mia dignità.

Cerco, incido, tampono…

… " L'intervento è urgente, signora, non si può più aspettare; bisogna operare con urgenza!" Lo ricordo quel colloquio: la mamma di questo bambino non voleva affrontare la dura realtà, proprio come io non ho voluto affrontare le conseguenze di quell'amore impudico.

… "Dottore, mi assicuri che tutto andrà bene, che mio figlio guarirà!"

Quante volte ho sentito le suppliche dalle mamme; quante volte mi hanno chiesto un miracolo sperando di non avere di fronte a loro solo un chirurgo.

… " La prego faccia tutto il possibile…"

Sì, lo farò, oggi andrò fino a dove non mi sono mai spinto prima; guarirò ciò che non è in mio potere sanare; oggi opererò la carne e, con lei, anche la mia anima per ricacciare il “dolore” nei meandri più profondi degli inferi.

- “Polso ristabilito.”
- “Pinza.”

Prelevo campioni di tessuto, raschio, tampono di nuovo, disinfetto, poi infine ricucio. Un doppio intervento, una sola anestesia.

Non ho la certezza di ciò che è accaduto oggi, qui, in questa sala operatoria, tra il calore delle lampade al neon e l’odore acido del disinfettante. So che in seguito, io e questo bambino, insieme, cureremo le nostre lesioni; che nella penombra della camera dell’ospedale vedremo sgonfiarsi ed impallidire le nostre cicatrici. E dopo, ancora, arriverà il momento di togliere i punti e muovere i primi passi lungo il corridoio che porta al salone delle visite. Doloranti, ma felici ci sentiremo infinitamente più leggeri. Insieme scopriremo le prime foglie verdi apparire tra i rami dei tigli del giardino e fra la timidezza e la paura del domani ci lasceremo volgere lo sguardo: uno dentro l’altro, fino a raggiungere la luce della nostra anima.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Matteo De Simone è nato il 13 maggio 1981 e vive a Torino. Appassionato di musica e scrittura, è voce e chitarra della rock band Nadar Solo. Dopo la maturità classica e due anni di università alla facoltà di lettere, studia narrazione alla scuola Holden di Torino fondata da Alessandro Baricco. Ha pubblicato un racconto sulla raccolta Kermessebook, esperimenti di scrittura visuale e un altro racconto verrà pubblicato in estate 2005 dalla rivista Alchimie, in distribuzione presso tutte le librerie Feltrinelli. Collabora con la rivista tematica "Il contesto", con Auday (fanzine letteraria legata al festival Astigiano Passepartout), zai.net, Smemoranda.it e con Gufetto.it come recensore musica live. Si occupa da tempo di blog (www.iojaco.splinder.com) e scrittura per il web ed è ideatore e realizzatore, con Alice Avallone, del blog letterario www.letturascatti.com. Attualmente è impegnato in un progetto di mediazione tra il carcere e la società civile (www.ilcontesto.org/dentroefuori), in collaborazione con "Il contesto", la cooperativa C.A.S.T e il regista Davide Ferrario. Realizza saltuariamente colonne sonore per produzioni video documentarie e industriali e brevi cortometraggi.

Galak

Il cioccolato bianco è sicuramente il cioccolato più bistrattato tra le tipologie di cioccolato. Io, che sono una persona legata alla propria infanzia, relazionandomi con una grande quantità di gente adulta che dimostra di non comprendere la mia passione per il cioccolato bianco, essendo una persona legata alla propria infanzia, sto male.

Un tempo non era così. Un tempo eravamo tutti bambini.

C'erano innumerevoli cose che non era possibile fare da bambini e tra queste, insieme al divieto di bere vino senz' acqua, guardare cartoni animati violenti, guardare i film interi fino alle dieci e mezza, mangiare le merendine Ferrero con il latte che però era latte finto, chimico, nocivo, c'era una nozione che non era un divieto esplicito ma una consapevolezza che diffusa dalle parole della mamma rimaneva nell'aria, arrivava a colpire ogni volta che la mano bambina spezzava un quadretto di cioccolato nero, era la nozione che il cioccolato fa cadere i denti, rovina lo stomaco, rovina l'intestino, rovina il fegato. Un bambino non dovrebbe mai esagerare con le dosi di cioccolato, certi bambini per colpa del cioccolato vanno all'ospedale, se un bambino ha il diabete, col cioccolato muore.

Insieme alla bocca impastata felice, la coscienza si sporcava ingoiando la cioccolata in quel primo contatto con la morale, col peccato.

Io ero solo un bambino, riflettevo su tutte queste cose, mi dicevo che ero solo un bambino e mia mamma e mio papà sapevano cosa era giusto e io non ero nessuno per ritenere di avere ragione. Non rubavo mai il cioccolato nero dalla dispensa. Fin da allora infatti mi caratterizzavo per un forte senso di responsabilità, assennatezza, rispetto delle regole, oltre ad essere molto solerte nello svolgimento degli uffici durante l'eucarestia nella parrocchia di Don Enrico.

Oggi, lo dico con orgoglio, non sono cambiato.

Allora mentre gli incubi alimentari, la presenza del male nel mondo, del male

dentro presente sottoforma di desiderio per le cose buone ingannatrici si facevano spazio modificando il corso di un'infanzia, altrettanti eroi positivi si sistemavano sul cammino della crescita, fornendo spesso una valida alternativa al pericolo, spaccando in due il mondo con semplicità, aiutando il processo di identificazione di bene e male necessario allo sviluppo di ogni coscienza adulta.

Ad esempio:

thè no, camomilla si. Cartoni giapponesi no, Walt Disney si. Fiesta Ferrero no, Crostatine del Mulino Bianco si. Telegiornali no, Costanzo si.

Chiesa si. Catechismo si. Oratorio si.

Tavoletta fondente Perugina no.

Tavoletta bianca Galak. Si.

Galak era un mondo di latte. Con Galak potevo mangiare tutta la cioccolata che volevo. Era buonissimo. Era come mangiare la cioccolata, ma senza il cacao e questo lo rendeva un prodotto accessibile al pubblico che purtroppo più di tutti ama la cioccolata pur essendone il più danneggiabile, il pubblico dei bambini.

Aveva quel sapore inconfondibile di latte e produceva un'irradiazione di calore nella gola e nel naso, un pizzicore che spingeva a mordere ancora la barretta, che rispetto alla barretta al latte kinder (che nonostante il latte chimico presente al suo interno rimaneva, secondo me bambino ingenuo, decisamente buona), era più grande e permetteva di godere più a lungo. A vederle sembravano saponette, come quelle che mi sarebbe piaciuto mangiare, quando lavandomi le mani in bagno prima di pranzo, odorando il loro profumo velenoso inebriante, sognavo di gustarne un pezzetto, e continuavo a farlo, anche se la sola volta che ci avevo provato, avevo dovuto sputare via.. Ma quelle barrette Galak, che sembravano saponette, erano cioccolato, non facevano male e si potevano mangiare.

Non ero il solo da piccolo ad adorare il cioccolato Galak. A scuola, se durante l'intervallo non stavo attento, i compagni mi rubavano le preziose barrette e se le pappavano senza ritegno davanti a me, cosa che all'età di sette o otto anni, mi faceva soffrire e sentire vittima di una profonda ingiustizia. Altre volte, tornando da scuola col mio compagno Gino, riflettevamo molto spesso utilizzando i pensieri giusti dei nostri genitori e io dicevo il Galak è buono perchè non fa male e lui si, è vero, una volta ne ho mangiate sei barrette e non mi è venuta la diarrea. Eravamo contenti del Galak. Io, lui, tutti quanti.

E allora? Che cosa è successo oggi? Perchè il cioccolato bianco Galak non interessa più a nessuno? Dove sono finiti quei bambini che rubavano il cioccolato Galak?

Non esistono più. Sono cresciuti.

Sono caduti nel tranello del piacere. Hanno creduto di essere abbastanza forti. Immaginano che la condizione di adulti gli consenta oggi di fare quello che gli pare con il proprio corpo. Ritengono che sia giusto rifarsi di un'infanzia, a loro giudizio, di privazioni e sensi di colpa. Fumano le sigarette. Divorano panini col salame. Si sbronzano il venerdì e il sabato sera con i superalcolici come Gin, Rhum, Vodka, e il vino rosso a confronto è una limonata. Si sfondano di profiterol, sacher torte, uova di pasqua fondenti, praline lindt, pasticcini, gianduiotti. Anche Gino, anche lui, che fino a dieci anni fa frequentavo ancora. Una volta siamo andati a fare una passeggiata salutare in montagna per fuggire

il caos, l'inquinamento che divora come un cancro le nostre città, rifarci i polmoni con quell'aria vergine, metterci alla prova sui sentieri di montagna e per quel che mi riguarda, sentire nel contatto con la natura l' avvicinamento a Dio. Allora ho detto Gino, avremo bisogno di energia, ci portiamo su due Galak per rifarci il sangue? Quello mi ha riso in faccia, ha estratto dal marsupio due tavolette di Novi alle nocciole. Ha detto sprezzante scherzi?, questo è cioccolato vero. E dopo aver scartato la confezione, ha addentato la tavoletta con una voracità che mi ha fatto male al cuore.

Il *cioccolato vero*.

Io credo che bisogna cambiare le cose, non posso vedere l'umanità andare a rotoli in questo modo, incontro alla propria autodistruzione, devo fare qualcosa. I miei genitori mi hanno insegnato una morale giusta, io ho sempre posseduto la dote di capire quella morale, fin dai primi anni di vita. Ho una responsabilità, la mia sensibilità me la assegna.

Certo non è stato facile in tutti questi anni fuori dal mondo. Ho avuto modo di riflettere a lungo, sviluppare una grande consapevolezza. Adesso mi sento pronto a impegnarmi seriamente, sono un uomo capace di imparare dagli errori. Grazie alla disponibilità di Don Enrico, che invecchia ma non ha mai rinunciato a portarmi ogni settimana le sue parole di carità, mi sono reso conto che aprire la testa della mia fidanzata Caterina con un posacenere è stato un grande errore, certamente un pessimo modo di cominciare il mio operato. Anche se aveva sputato sbavando il Galak che le avevo infilato in bocca contro la sua volontà, non è giustificabile un'azione così efferata, è una cosa che ora so e con questo stato d'animo mi accingo a cominciare la nuova terapia.

Cercherò di darmi da fare, con l'aiuto di Dio, perché la gente ricominci ad apprezzare le cose buone, le cose sane.

E' una cosa che ritengo di vitale importanza.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

La scrittrice lombarda **Melania Bonfanti** progredisce di giorno in giorno, con velocità sorprendente, sia nell'ideazione delle trame che nell'efficacia dello stile. "Battezzata" in rete dall'ormai celeberrimo sito noir-horror "Scheletri", sollecitata dallo stesso Patrizo Pacioni che ne ha apprezzato le qualità di scrittura, ha poi esordito in aprile su www.patriziopacioni.it col racconto *La casa della bambola*. Già matura a nostro avviso, nonostante la giovanissima età, per la costruzione di storie più lunghe, complesse e articolate (romanzi "al sangue" tanto per intenderci!) torna ora con questo originalissima storia a tinte fosche che vi permetterà di apprezzarne direttamente il tumultuoso evolversi.

Fuori!

Minchia che botta, ragazzi!
Bel modo di planare dritti dalle stelle alle stalle; vorrei solo potermi ricordare qualcosa delle stelle, invece non riesco nemmeno a capire dove diavolo mi trovi.
Eccomi qua, sdraiato da qualche parte come un pesce morto; sento il pavimento appiccicoso e lercio sotto le braccia nude e le mani.
Che schifo: odio quando la polvere mi si spalma sulle dita, lascia una patina ruvida e secca che fa accapponare la pelle come lo stridere di una forchetta su un piatto di porcellana.
Un neon mi vomita in faccia la sua luce moribonda.
Ma dove diavolo sono, in un cesso pubblico?
Scucio le ciglia e apro gli occhi; quando la realtà smetterà di vorticare, magari metterò a fuoco qualche dettaglio.
Ma guarda: un televisore.
Un televisore? Cheppalle! Sono tramortito nel sottopassaggio della stazione, quello è lo schermo che mostra gli orari delle PARTENZE.
Ecco perché sono avvolto da un ammorbante fetore di piscio.
Tiro su il collo e cosa vedo? La marmaglia.
Scialati a terra individuo i ciuffi di capelli scomposti sulle loro teste.
Belva, che mal di cranio!
Traballo, ma riesco a sedermi sulle chiappe scarne. Butto la testa all'indietro, per respirare meglio.
Da lontano si avvicina un ronzio, poi un rombo, poi un boato e mi travolge un terremoto che scuote le pareti e le ossa e ci metto un po' a capire che si tratta solo di un treno che passa e scorre, passa e scorre, sul binario proprio sopra di me.
Le vibrazioni mi trapassano la carne e stringono lo stomaco: lo sbattono e mi viene il voltastomaco.
Devo sboccare!
Mi volto e lascio andare tutto, mi pulisco la bocca con la mano e rutto.
Che schifo il sapore acido del vomito in bocca. Mi si forma un tappo in gola, quando sbocco, e posso trangugiare quanta saliva voglio, ma il tappo non si muove.
Dai, Carpa, tirati su!
Quando do gli ordini a me stesso, mi sento vecchio.
Guardali i miei ometti, i bimbi che dormono come angioletti. Smuovo le teste arruffate della marmaglia con la punta del piede e osservo i loro occhietti luccicanti e le pupille dilatate quanto una macchia d'olio sulla camicia della festa.
- Sveglia bambini! Dolce atterraggio, vero? –

I ragazzi mugugnano, biascicano qualche insulto; sbattono la testolina a destra e a manca, poi aspettano, respirando.
È un momento magico perché attendi di sentire il tuo corpo tutto intero e ringrazi di averla sfangata anche stavolta.
Riemergi dal buio. È speciale: prima di quel momento c'è solo l'oblio dello sballo, poi torni a casa, con i piedi sulla solida terra sporca.
Gli amici si decidono a sorridere.
Mostro i denti anch'io, imitando l'espressione di un vecchio sadico:
- Bentornati bambini! –
- Levati dalla mia faccia, Carpa! –
La voce baritonale del Boia mi attraversa il cervello. Si stiracchia e, ancora sdraiato, s'accende una sigaretta, scottandosi le dita con la fiamma dell'accendino, quindi bestemmiando.
Killer, lì a fianco, ci guarda con occhi sgranati: forse il suo cervello non è ancora tornato a casa, in quel cranio biondo, e non ci riconosce.
Infine ridacchia, si copre gli occhi con un braccio perché il neon lo aggredisce.
Fisso entrambi dall'alto delle mie gambe: il Killer e il Boia.
Ormai i loro veri nomi sono caduti in disuso, sono riposti in un abisso di anni trascorsi tra sfiga e sfigati, sbronze, bastardi e cazzotti.
Il Boia non ricordo nemmeno più come si chiami, ho presente solo il cognome, cioè Boiesi.
Il Killer di nome fa Achille, son sicuro, ma del cognome non c'è più traccia nella mia mente.
Certo che i soprannomi hanno un potere enorme: ti privano di un'identità per dartene una nuova.
Io, per esempio, fui Mariano Carpanini fino alla terza media, da lì in poi il Carpa.
Mariano se la passava meglio, sguazzando nella bambagia, viziato, coccolato e soffocato dalle grosse tette della zia Maria; il Carpa un po' lo invidia, quando lo ricorda, perché rappresenta la parte malvagia che c'era in quel ragazzino un po' finocchio; il Carpa è il marcio, come lo sono Killer e Boia rispetto a loro stessi.
- Meniamo le tolle. – salta su il biondo.
- Buono… - replica Boia, el chico moreno, tirandosi in piedi.
Imbocchiamo la scalinata e attraversiamo l'atrio della stazione. La biglietteria è chiusa, dietro al vetro è scesa quella tendina fatta di strisce di stoffa orizzontali. La sala d'attesa è deserta, ma sulle poltroncine nere imbottite si possono ancora vedere le impronte anonime di chiappe anonime.
Usciamo all'aria aperta, sul piazzale che circonda un'aiuola tanto secca che nemmeno l'erbaccia riesce a colonizzarla.
Tutti i rettangoli per il parcheggio sono occupati da carrozzerie lustre. Da qualche parte dovrebbe esserci anche la nostra automobile, cioè la mia, ma nessuno di noi si ricorda bene dove l'abbiamo lasciata.
- Prendi le chiavi e pigia il bottone del comando a distanza: se, tra tutte, la serratura di una macchina scatta, allora è la nostra. – suggerisce il Boia.
Mi tasto la camicia, i pantaloni di cotone con la piega e pure le scarpine della domenica, quelle con la fibbia, ma delle chiavi del mezzo non c'è traccia.
- Le avete voi, magari… - dico ai compagni.
Los chicos si cacciano le mani nelle tasche, ma 'ste chiavi non saltano fuori.
Rientriamo alla stazione, setacciamo il pavimento lercio, ma niente chiavi.
- Torniamo al locale dove abbiamo fatto serata, saranno lì. – si fa avanti Killer.
- E dove siamo stati? – gli fa Boia.
- Che ne so? – ribatte – Dove siamo stati, Carpa? –
- Non me lo ricordo. Rammento solo che dovevamo andare a casa… ma quanto siamo a pezzi? –
- Anch'io ho in mente solo l'idea di andare a casa. – dice Boia – Ma cosa ci siamo calati? –
- Ragazzi… che botta! – ride Killer.
- Bambini miei, - butto lì – da domani ce lo scriviamo su un biglietto dove parcheggiamo e il biglietto lo infiliamo nel portafogli, così la macchina non ce la perdiamo più. –

- Buono, - fa Killer – ma hai perso le chiavi, quindi ora siamo fottuti comunque. –
- Hai ragione anche tu. – sospiro, mentre mi accendo una sigaretta.
- Non si può fumare nei luoghi pubblici! – sgrida Killer.
- Ma chi vuoi che venga a dirmi qualcosa, ora? – parlo con la paglia che pende da un angolo della bocca e gli occhi socchiusi, in posa da maschio maledetto.
Cala il silenzio.
- Cosa stiamo aspettando? – Boia interrompe la melodia senza nota dell'assenza di suono.
- Non ne ho idea. – sbadiglia Killer.
- Qualcuno ha un'idea su come tornare a casa? – chiedo, così, per curiosità.
- Zero… - ammette il Boia.
- Possiamo dormire qui, in stazione. – rilancio.
Attimo di silenzio.
- No, no, no… torniamo a casa! – sbotta il biondo.
- E come? Non troviamo la macchina e, se anche la trovassimo, non avremmo le chiavi! Non siamo mica in un cazzo di film, dove collego i fili e bruumm… si parte! – gli faccio notare poco gentilmente.
- Andiamo dai Carabinieri? –
- See, dai Bamba, come no? Basta chiedere se ci aiutano a trovare l'auto, perché siamo così imbottiti di stupefacenti che non ricordiamo nemmeno dove l'abbiamo parcheggiata! Ci sbattono dentro in tempo zero! A proposito, cosa ci siamo calati? –
- Anche questo è un mistero… - fa il Boia – Non mi sembra di aver preso droga statera. –
- Figurati se passiamo un sabato notte senza calarci! Almeno un acido ce lo siamo fatti di sicuro. Eppoi non ricordiamo niente: come possiamo dire di non avere il cervello fuso? –
- Ehi, belli, torniamo a casa? – salta su Killer.
- E come, come torniamo a casa? – lo rimbrottiamo.
- Non mi frega come, voglio andare a casa! –
Killer comincia a sudare e ad agitarsi.
- Voglio andare a casa! Voglio andare a casa! - piange.
- Boia, mi sa che questo è preso male. Te l' ho detto che l'acido l'abbiamo buttato giù: guarda com'è ridotto Killer. –
- Carpa, aiutami a sostenerlo che lo portiamo all'ospedale, qui vicino. –
- Noooooo!!!! – Killer caccia un urlo che stende – Voglio andare a casa! – precisa, poi, con calma.
Al Boia viene l'idea di telefonare a qualcuno per farci dare uno strappo fino a Pavia.
Cerco il mio cellulare, ma non ce l' ho addosso e nemmeno gli altri trovano il telefono.
- Per la Madonna! – mi sfugge.
- Hip- hip- hurrà! – I compari fanno il coro.
- Zitti, belve! Mi sa che ci hanno derubato! –
- Guarda: a me mancano i documenti. – osserva il Boia.
- Anche a me, - sbuffo – però i soldi li ho ancora! –
- Ci hanno fottuto l'identità? Qualcuno gira, spacciandosi per noi? Dei cloni, magari… -
- Ma va', pirla! – lo zittisco – ci deve essere un'altra spiegazione. È strano che ci abbiano lasciato i soldi. –
- Voglio tornare a casa! – Killer richiama l'attenzione. Penso che gli mollerei volentieri un ceffone da ribaltarlo, tanto per farlo star zitto… però mi dispiace perché a mala pena si regge in piedi, trema tutto e suda.
Senti, senti: l'altoparlante sputa una vocina metallica di donna bionica, che annuncia il treno per Pavia pronto sul quarto binario.
- Che fortuna, vero bambini? – sorrido ai ragazzi.
- Carpa, aiutami a tener su Killer, così prendiamo il treno. –

Agganciamo l'amico sotto le ascelle e lo trasciniamo fino al quarto marciapiede: il treno è effettivamente pronto; fa un rumore d'inferno, anche se ha solo due vagoni malconci, bianchi e verdi con le porte blu.
Salto sul predellino e da lì sul vagone; mentre Boia solleva Killer da dietro, io lo afferro per le braccia e lo tiro a me, lo sostengo, poi, con il mio compare lucido, lo aiuto a svaccarsi su un polveroso divanetto blu, picchiettato da un disordine di pallini verdi.
- Dai Carpa, lasciamolo tranquillo. – propone Boia, riferendosi al Killer.
- Sì, hai ragione. – rispondo – Achille, stiamo andando a casa. –
- Bene… bene, perché, sapete, è proprio lì che voglio andare: devo tornare a casa mia! –
- Certo, bimbo mio. –
- Tu capisci, vero Carpa? Non senti anche tu un desiderio irrefrenabile di tornare a casa? –
Ci penso.
Sono costretto a riconoscere che il chico ha ragione: provo la stessa voglia di trovarmi tra le mura domestiche, nel mio letto, magari con mia madre che rompe le palle perché ho bevuto e ho speso troppi soldi.
- Sapete che vi dico? – ci richiama Boia – Ho la stessa, identica sensazione. –
Ci guardiamo perplessi, poi Killer rutta e ci mettiamo a ridere.
- A proposito, non abbiamo i biglietti. – Boia è un tipo sveglio e queste cose le nota.
- Resta con Killer, - dico io – vado a cercare il controllore. Il biglietto ce lo possiamo far dare direttamente da lui. È notte, le biglietterie sono chiuse, quindi non dovremo pagare la sovrattassa di cinque euro. –
Boiesi fa un cenno d'assenso.
Percorro il corridoio, traballante per via delle vibrazioni del motore antiquato; passo dal vagone di coda a quello di testa, al buio, aggrappato alle maniglie dei sedili per non cadere.
Nella pallida luce dei faretti sparsi sul binario, intravedo ombre scure sibilanti.
Mi cago sotto perché credevo che io e la marmaglia fossimo gli unici su questo bidone viaggiante, prima dell'alba, ma mi sbagliavo e i bisbigli che seguono il mio ingresso nel vagone lo provano.
Con le gambe di burro, avanzo verso l'estremità della motrice e più mi avvicino alle forme indistinte, più mi è facile riconoscere le loro voci come umane.
Circa a metà dello scompartimento, incrocio lo sguardo con un uomo anzianotto, strizzato in un completo marrone chiaro, una camicia bianca abbottonata fino all'ultima asola sul collo, una cravatta a strisce rosse, bianche e blu ed un cappello marrone di quelli che portano i giornalisti nei film anni '60, con la fascetta scura intorno, la falda stretta e la conca in cima.
La giacca del vestito è aperta e la camicia bianca, liscia e senza pieghe sul torace, pare volersi lacerare all'altezza dell'enorme ventre dell'uomo, i bottoni supplicano pietà, torturati a morte dalle asole e, tra l'uno e l'altro della fila, in verticale, si scorgono giganteschi ovali di pelle chiara e peli radi tra la stoffa.
Le grosse cosce dell'uomo sono mollemente adagiate nei pantaloni marroni a sigaretta, dai quali spuntano due minuscole scarpe appuntite di vernice, che contrastano con la grandezza delle dita delle mani che fanno capolino dalle maniche.
Lo strano individuo ha la forma di una pera… anche il faccione è a forma di pera: la fronte è stretta, gli occhi sono piccoli e molto ravvicinati, velati da occhiali da vista tondi, il naso quasi invisibile, la bocca sottile, ma dagli angoli allungati e piegati all'ingiù.
Sotto il mento quadrato, la pelle livida forma un gigantesco rigonfiamento che deforma il viso e sborda sul collo della camicia. I capelli sono radi e le orecchie rotonde, ma appena accennate.
La pera umana conversa sottovoce con una vecchia grinzosa, dalla faccia piena di rughe e macchie, simile ad uno straccio bagnato e annodato.
Ha i capelli tagliati corti e piegati in onde che li fanno assomigliare ad una nuvola, o a panna montata, o a cotone idrofilo.
Suppongo siano completamente bianchi, poiché i neon malaticci, al di là del finestrino macchiato di pioggia vecchia, li colorano di giallo pallido.

La signora fa scorrere tra le dita ad artiglio i grani di un rosario d'argento, che scintilla alla luce dei faretti.
Il treno sbuffa, sento chiudersi le porte scorrevoli e lo scatto indeciso del vagone mi fa sbilanciare all'indietro e quasi finisco per cadere sulle chiappe.
L'anziana si volta a guardarmi. Sorride. Con la voce roca mi avverte: - Sta' attento a non scivolare! – .
Ricambio il sorriso gentile e le chiedo se ha visto il controllore.
- Quando sarà il momento, verrà a cercarti. Non temere. – risponde.
Si volta verso l'uomo a forma di pera e sghignazza, mostrando i denti posticci e strizzando la pelle come si fa con un paio di mutande bagnate. La ringrazio e faccio per tornare dai ragazzi.
- Siediti qui, vicino a noi: è così triste viaggiare da soli. – se ne esce la signora.
- Non sono solo, nell'altro vagone mi aspettano due amici. –
- Raggiungeteci! Faremmo volentieri quattro chiacchiere con dei giovanotti. –
Come si fa a rifiutare un invito gentile? In tutta la mia vita non ho mai imparato; in un minuto, infatti, trascinando Killer che blatera di voler tornare a casa, ci appostiamo nei sedili a fianco dei due personaggi.
- Quanta bella gioventù! – sospira la donnina, guardandoci, oserei dire, famelica.
- Può dirlo forte, Perpetua! Non si vedono molti ragazzi su questo treno, anzi, credo di non averne mai visti. – ride l'uomo vestito di marrone.
I due ci squadrano sognanti, animati dall'adrenalinica sensazione che dà il nutrire delle segrete aspettative nei confronti di qualcuno… saranno mica trafficanti d'organi?
- Benebene, - continua lo strano individuo panciuto – di dove siete, ragazzi miei? –
Questo ha l'aria d'essere un pederasta, più che un trafficante… assomiglia al classico personaggio cattivo dei film: grosso, sudato, perverso.
- Siamo di Pavia. – ribatte svelto Boia.
- Bella città… anche se non ho idea di quanto tempo sia passato dall'ultima volta che ci ho messo piede. –
Cala il silenzio pesante, quello che ti obbliga a trovare qualcosa da dire, ad ogni costo; quello che risveglia un solletico nella tua coscienza per dirti che, se continui a stare zitto, si capirà perfettamente che ti stai smaronando, che ti annoi e non hai assolutamente voglia di perdere tempo a parlare di niente con un uomo e una donna che somigliano rispettivamente a Ciccio Bastardo, del film Austin Powers, e al fantasmino verde dei Ghost Busters.
- Come vi chiamate? – riprende la signora.
Io, Boia e Killer ci fissiamo a vicenda. Ci si secca la bocca: ricordiamo di essere Carpa, Boia e Killer, ma non c'è più traccia dei nostri veri nomi. Come tutto il resto dei nostri ricordi, si sono smarriti, spenti lentamente nel buio sintetico di qualunque droga ci siamo fatti.
La signora sollecita una risposta.
- Io sono Carpa; loro sono Boia e Killer. – butto lì imbarazzato, sperando che non faccia troppe storie.
- Questo signore – replica la vecchia, senza fare una piega – è l'Uomo col Cappello Marrone e io sono la Perpetua. –
Devo riconoscere che, messi a confronto con i loro, i nostri sembrano normalissimi nomi di battesimo.
- Come mai vi trovate qui? – salta su l'Uomo col Cappello Marrone, mentre si sporge oltre al bracciolo del sedile e allarga la bocca in un sorriso apocalittico.
- Non riuscivamo più a trovare l'auto, - spiego – poi abbiamo anche perso le chiavi, il cellulare, i documenti… insomma, avendo a disposizione solo qualche soldo, abbiamo colto l'occasione di prendere questo treno. -
Perpetua e l'Uomo rimangono con gli occhi piantati su di noi, sbigottiti.

Mi chiedo se io abbia bestemmiato, senza accorgermene, invertito l'ordine delle parole, parlato al contrario come un posseduto, o qualcosa di simile perché lo sguardo di quei due è davvero suggestivo: un misto di stupore e animo ferito.
- Scusa, ragazzo, non ho capito bene… - biascica l'uomo-pera.
- Abbiamo perso l'auto e le chiavi e non sapevamo come tornare a casa. – mi precede il Boia con il fare seccato che non manca mai di assumere, quando vuol farti capire che gli stai rompendo le palle.
- Voglio tornare a casa! – piagnucola Killer.
- Ma voi… - riprende il grasso, ma la Perpetua gli molla un calcione contro la caviglia sottile che lo fa sobbalzare.
- Quanto parli, Uomo dal Cappello Marrone! – lo rimbrotta – Lascia che i ragazzi si esprimano, non opprimerli… -
- Voi come mai viaggiate su questo treno? – domanda Boia che si rende conto d'aver creato tensione.
I due passeggeri sorridono, forse aspettavano questo momento come la manna dal cielo. In fondo, ognuno di noi ama parlare di se stesso, specialmente con gli estranei perché hai l'impressione che siano sempre più sinceri degli amici; inoltre, parlare con chi non conosci è come appellarsi direttamente alla tua anima ad alta voce, senza che vengano a chiederti "con chi stai discutendo?". Non devi giustificarti, o convincere il tuo interlocutore, ma persuadi te stesso, parli *solo* per te stesso.
All'unisono, gli strani personaggi attaccano a raccontare le rispettive vicende, ma le parole s'intrecciano e si fondono e s'accavallano e non si capisce più una mazza, allora Perpetua afferra il suo rosario e lo sbatte in faccia all'Uomo col Cappello Marrone: - Zitto tu, pallone gonfiato! – l'Uomo ammutolisce.
È troppo bello vedere una vecchietta così incazzata.
- Dovete sapere che, qualche anno fa, ero collaboratrice domestica nella casa del parroco del mio paese.
Ero la perpetua, in poche parole, e tutti mi chiamavano la Perpetua, così sono la Perpetua anche ora.
Sbrigavo tutte le faccende, cucinavo e, soprattutto, mi occupavo del giardino della canonica, un fazzoletto di terra al quale il monsignore teneva molto per via di una bellissima statua della Madonna che avrebbe rischiato di sfigurare, tra erbaccia e fiori mezzi morti.
Tutto filò liscio fino al giorno in cui il parroco decise di adottare un gatto: una bestia sudicia e malvagia.
Quel gatto era Satana travestito! –
Tra me e Boia passa uno sguardo che quasi ci fa scoppiare a ridere in faccia alla signora e ci mordiamo le labbra per trattenerci, mentre Killer, bocca e occhi spalancati, si beve ogni parola del racconto.
- Dal giorno in cui quel gattaccio mise le zampe luride in canonica, - continua la Perpetua stringendo più forte il rosario tra le dita – per me iniziò l'inferno: la bestia giocava tra i fiori e strappava tutto, tutte le mie piantine, spargeva resti di uccellini morti ovunque, la sua orribile coda era sempre in mezzo ai piedi e, quando la pestavo, lo schifoso animale faceva certi balzi da farmi perdere anni di vita per lo spavento. Per non parlare di quello che combinava in casa: lasciava peli in ogni angolo, si faceva le disgustose unghiette su mobili, divano e poltrone, pisciava e –Dio mi perdoni – scagazzava dappertutto; si mangiava addirittura le pietanze che preparavo per il parroco.
Bestia senza Dio! –
- Che rottura di palle! – sbotta Boia, ma non so se si riferisca al gatto o al fiume di parole riversato sul nostro cranio dalla signora.
- Puoi ben dirlo! – ribatte l'anziana – Arrivai ad un tale stato di esasperazione, che decisi di ammazzare il malefico gatto.
La prima volta che ci provai, avvelenai il cibo, ma l'animale tornò a tormentarmi, più pimpante che mai, il giorno dopo. Tentai altre volte; un giorno aspettai che facesse capolino in cucina e gli schiacciai la testa tra lo stipite e la porta, per spaccargliela, ma non funzionò; l'ottava volta che cercai di ammazzare la bestia lo feci lasciando aperto il portello del forno dentro al quale avevo

lasciato un bel piatto di carne cruda: aspettai nascosta che il micio si arrampicasse fino al cibo, dopodiché serrai e accesi il forno.
Feci cuocere vivo quel demonio!
Per tre settimane non lo rividi.
Il sabato Santo, la vigilia di Pasqua, il parroco mi chiese di trattenermi in canonica fino al termine della funzione religiosa, verso mezzanotte, perché attendeva una telefonata dalla sorella che stava in America e avrebbe dovuto partorire in quei giorni.
Guardavo tranquilla la mia soap opera preferita in TV, comodamente seduta sul divano, quando mi distrasse un rumore lieve, ma fastidioso, una sorta di discontinuo raspare alla finestra.
Andai a vedere, ma, nel buio, distinsi solo qualche ramo d'albero che poteva aver sbattuto contro i vetri.
Tornai a sedermi, ma non passò molto tempo e il fastidioso raspare tornò a farsi sentire, stavolta più chiaro e indubbiamente più vicino.
Sentendolo provenire da dietro il divano, mi sporsi oltre lo schienale imbottito per capire cosa succedesse, ma non vidi nulla.
Tornai composta.
Mi pietrificai dall'orrore: davanti a me, sarcasticamente immobile, stava il maledetto gatto del parroco, spelacchiato, ustionato, con un'orbita svuotata del suo contenuto e un occhio penzolante tra le vibrisse, come appeso ad un filo.
Balzai in piedi di fronte a quello spettacolo raccapricciante e la bestia rediviva avanzò verso di me. Lo fece con movimenti di una lentezza esasperante, poi si arrestò come per dirmi "adesso come la mettiamo?" .
Afferrai un cuscino e glie lo scaraventai contro, ma la gommapiuma passò attraverso quel corpo come fosse fatto di fumo e nebbia.
Il gatto aveva raggiunto la sua nona vita, quella eterna. –
- Accidenti! – mormora Killer, coinvolto nella narrazione, bianco come un cencio.
- Ditemi se non è opera del Demonio! – riprese la vecchia signora – Il gattaccio non mi diede tregua, mi inseguì per tutta la casa: con qualche forza misteriosa riusciva a spostare gli oggetti senza toccarli e a scaraventarmeli addosso.
Riuscii a scansare sedie, coltelli, persino la caduta del frigorifero, ma, chiudendo ermeticamente ogni uscio alle mie spalle, nel vano tentativo di fermare il demonio, il rosario d'argento che porto al collo – e Perpetua mostra la collana di grani con la croce pendente – si impigliò tra uno stipite e la porta; avendo ai piedi solo le calze di cotone pesante, poiché le ciabatte le avevo scagliate invano contro il mostro, scivolai… -
Boia e Killer la guardano avidi.
- E poi? – la incitano.
- Non potevo certo restare in una casa infestata da un gatto malefico… -
- Adesso tocca a me raccontare! – la interrompe l'Uomo col Cappello Marrone.
- Prepotente! – lo sgrida Perpetua.
- Prepotente a me? Sta' zitta che hai parlato fin troppo! –
- Non capita sempre di avere qualcuno con cui parlare su questo treno! Non si può mica passare tutto il tempo a discutere sul nulla con una testa di pera come te! –
L'uomo la zittisce con un gesto della mano, quindi attacca la manfrina:
- Alla fine di aprile, nel mio paesino, arrivano sempre le giostre in occasione della sagra patronale del quattro maggio.
Io e la mia signora usavamo spesso passeggiare per le vie del paese, attratti dal viavai festoso dei bambini attorno ai botteghini del luna park improvvisato nella piazza.
Un triste anno, però, le roulotte dei giostrai trascinarono con loro anche uno strano carrozzone decorato con lustrini, specchietti, merletti, campanelli e festoni colorati. Ovunque pendevano zampette di coniglio recise, cornetti d'avorio e di plastica, mazzi di peperoncini rossi e verdi

essiccati; c'erano candele in ogni angolo, tutte di forme e colori diversi, alcune profumate, altre che puzzavano di morte.
Impossibile scordare l'assortimento di amuleti e medaglioni che quella stamberga su ruote offriva, aveva un rimedio per ogni cosa: mancanza di denaro, emicrania, malocchio, problemi intestinali, mal d'amore e quant'altro.
Il proprietario del carrozzone non era certo meno pacchiano.
Si chiamava Oreste e, nonostante i primi caldi della primavera inoltrata, portava sempre un completo nero, liso, con pantaloni a sigaretta tanto corti e stretti per le sue gambe flaccide, da lasciargli scoperte le caviglie insaccate in orribili calzini bianchi.
La giacca non si abbottonava più perché troppo misera per coprire il pancione pachidermico di Oreste, così lasciava in vista una logora camicia bianca ed un panciotto orribilmente ingiallito e macchiato di ruggine dalla catena dell'orologio posticcio, tenuto nel taschino.
Il gitano sfoggiava una capigliatura con la scriminatura di lato; i capelli erano corti, neri, evidentemente tinti, poiché alla base della chioma si distingueva la striscia grigiastra della crescita.
Sotto il naso dritto, appuntito, portava un paio di baffoni tanto folti da sembrare finti.
Quel pezzente lo si incrociava per le strade a qualsiasi ora, quasi non gli importasse granché della sua piccola attività commerciale. Apriva la sua stamberga viaggiante solo quando qualcuno gli si accostava supplicante e, bisbigliando, gli confidava la segreta pena, pregandolo di fornirgli uno dei suoi miracolosi rimedi.
Erano per lo più donne ad avvicinare Oreste.
Qualche tempo dopo la sua comparsa in paese, casa mia iniziò a riempirsi di incensi profumati e candele afrodisiache; chiesi spiegazioni a Bertina, mia moglie, ed ella rispose che Oreste le aveva offerto quelle schifezze – non si espresse proprio così, lo ammetto – in cambio di quattro chiacchiere.
Non dissi nulla. Lasciai credere a Bertina di non essere contrario alle "quattro chiacchiere" con quell'inetto, ma un pomeriggio, quando uscì per andare a messa, la seguii.
Non è facile descrivere ciò che provai vedendo mia moglie sfilare veloce davanti al portone della chiesa, senza degnarlo di uno sguardo, attraversare la piazza e imboscarsi, tra una roulotte e l'altra, nel carrozzone di Oreste. Fu un misto di dolore e vergogna per l'umiliazione, e stupore, perché Bertina aveva dimostrato un'intraprendenza che non le avrei mai riconosciuto.
Mi appostai silenzioso sotto una delle finestrelle del trabiccolo e restai in ascolto: sentii i due ridere, bisbigliare e di nuovo ridere, chiamandomi "pera senza picciolo"… il senso di questa battuta m'è sempre sfuggito. – osserva l'Uomo col Cappello Marrone, scrutandoci ad uno ad uno in cerca di suggerimenti.
Io e la marmaglia abbassiamo la testa. No comment.
- Comunque, - continua il ciccione – da ciò che origliai capii che Bertina mi stava mettendo le corna… e ci provava pure gusto!
Lì per lì non feci nulla, anche se avrei voluto incendiare la roulotte con dentro la fedifraga e l'amante.
Attesi a casa che mia moglie rientrasse e la picchiai. Al mattino la legai al letto, la imbavagliai, staccai il telefono e andai a cercare il fabbro perché sostituisse la serratura vecchia con una nuova della quale solo io avrei tenuto la chiave.
Inchiodai le finestre finché non ebbi finito di montare sbarre di ferro, dopodiché, terminati i lavori di "restauro", presi l'abitudine di recarmi al lavoro, segregando in casa mia moglie.
Passarono due settimane, durante le quali i gemiti di mia moglie e la sua sofferenza si rifletterono sulla mia salute, peggiorandola, poi Bertina parve ritrovare serenità e contegno. Sembrava rassegnata alla vita da reclusa.
Il quindicesimo giorno rientrai dal lavoro prima del solito e, non appena misi piede in casa, avvertii odore di incenso e di cera di candela, nonché di sudore.
Bertina mi raggiunse sorridente nell'ingresso.

Non le lasciai il tempo di spiccicare una sola parola. La colpii in pieno viso con tutta la forza, scaraventandola a terra.
"Com'è entrato quel bastardo?" gridai, ma Bertina piangeva e si copriva il naso con le dita per bloccare il sangue che defluiva. "Non è un uomo" continuai "Oreste è il Diavolo in persona!".
Mi protesi verso la donna con l'intento di afferrarla per i capelli e farle sbattere la testa qua e là, ma un dolore lancinante mi attraversò stomaco e intestino.
Caddi sopra Bertina, poi mi sentii sollevare e spostare in malo modo: Oreste aiutò la sua amante ad alzarsi e si rivolse a me con un sorriso beffardo: " I giostrai mi hanno subito avvertito che l'Uomo col Cappello Marrone aveva spiato Bertina, scoprendo il nostro piccolo segreto… "
"Sei l'unico in paese a portare ancora un cappello tanto ridicolo!" rincarò la dose mia moglie.
Fu così che me ne andai.
In paese tutti compatirono Bertina, credendo che l'avessi semplicemente abbandonata e ignorando la verità… -
- Fatemi capire: - faccio io – voi due viaggiate su questo treno perché non avete più una casa vostra, o siete solo pendolari? –
Perpetua e l'Uomo col Cappello Marrone mi guardano esterrefatti, come per chiedere se sono scemo.
- Carpa guarda là! – mi strattona Boia.
Tutti e tre ci affacciamo al finestrino, attratti da uno sfavillio di luci lampeggianti rosse e blu e da un brulichio di gente indaffarata attorno a tre corpi, accanto ai binari.
- Dev'essere un incidente. – mi fa Boia.
- Guardate quanta pula! – sorrido io, indicando le auto azzurre e bianche.
- E come hanno fatto le ambulanze ad arrivare fin qui? Siamo in mezzo ai campi tra Casalpusterlengo e Ospedaletto Lodigiano… -
- Carpa, non credo che quei tre abbiano più bisogno di un'ambulanza ormai… - nota il Killer.
- Poveri ragazzi. – mormora la Perpetua dal suo sedile blu.
- Ma come fa a sapere se siano ragazzi, oppure no? Da qui nemmeno io riesco a distinguere… - la zittisco.
- Siamo noi. – salta su Killer con voce piatta.
- Che cazzo dici? – lo aggredisce il Boia.
- Non possiamo essere noi, cretino: siamo qui a parlarne! Devi essere proprio fuso, Killer –
- Siamo noi. – ripete pallido il biondo.
Il treno sfila lento davanti al gruppo indaffarato di soccorritori e alla luce smorta della luna vedo la mia faccia dipinta su un cadavere.
- Biglietti, prego. – un tono baritonale ci strappa dall'isola dello stupore.
Un energumeno dalla pelle grigiasrtra e i capelli biondicci che sbucano da sotto il cappello di tela verde, con visiera di plastica nera, tende la mano, in attesa.
Killer, io e Boia non sappiamo dove posare gli occhi che bruciano dalla voglia di piangere e di fermare tutto, per rivedere le ultime scene, perché veramente non ci capiamo un accidente.
- Crudelio, - lo apostrofa la Perpetua – i giovanotti sono appena saliti e non hanno il biglietto: hanno gli spicci e avevano intenzione di comprarlo sul treno. Guardi, sono i ragazzi stesi là. – La signora indica al controllore Crudelio tre cadaveri in fila lungo i binari, coperti da un telo bianco.
- Ma che diavolo succede? – piagnucola il Boia.
- Siamo morti, Boia. Morti. – risponde Killer che pare essersi ripreso dalla catalessi di poco fa e sfoggia di nuovo i suoi vezzi da spaccone.
- Ci avete mentito! – urlo in faccia all'Uomo col Cappello Marrone.
- No, Carpa. Voi ragazzi non avete inteso: entrambi abbiamo ammesso di "essercene andati". –
- Non pensavo che fosse da intendere in senso metaforico! Come cazzo facevamo a capire? –
- Modera i termini ragazzino! – mi rimprovera il controllore – Vediamo di spiegare due cosette: la signora Perpetua morì strozzata dal suo rosario, incastrato tra lo stipite e la porta; l'Uomo col Cappello Marrone fu ucciso lentamente dalla moglie Bertina e dal gitano Oreste, attraverso la

somministrazione, ad ogni pasto, di vetro sbriciolato, miscelato con cicuta, perché fosse più sicura la prospettiva del decesso.
Io… io devo solo controllare che siate in regola per viaggiare su questo treno.
Domande? –
Pietrificati, restiamo a scaldare i sedili con la gola secca.
- Giovanotti, - continua Crudelio – per quanto vi riguarda, credo abbiate camminato lungo i binari finché un treno non vi ha travolti. Suicidio? –
- Sta scherzando? – replico incazzato – Non ce ne siamo nemmeno resi conto! –
- Allora avreste dovuto andarci piano con la droga. – l'energumeno solleva il cappello e passa oltre.
- Scusi Crudelio, ma i biglietti non li fa? – domanda Killer, calmo e insolitamente cortese.
- Non preoccupatevi… tempo ce n'è. –
Prosegue per la sua strada e si perde nel buio del corridoio.
- Cosa intendeva? – biascica Boia – Dove sono gli angeli, i cancelli dorati, o, alla peggio, le fiamme e i forconi? –
Perpetua e l'Uomo col Cappello Marrone tossicchiano imbarazzati.
- Carpa, Killer, Boia… dovete sapere ancora una cosa: non esiste pace per noi, solo l'eternità dell'andata e del ritorno su questo treno. – spiega costernato il grasso.
- Essendo stati brutalmente assassinati, quindi cacciati dalle nostre dimore, io e la Perpetua abbiamo scelto di viaggiare su questi vagoni, pur di non vagare là fuori, tra i vivi.
Voi non avete scelta, invece. Stavate cercando di tornare a casa, quando siete stato uccisi dall'impatto con la locomotiva. Siete condannati a cercare la via di casa per sempre.
Non scenderete mai da questo treno. – l'uomo tira il fiato, poi tace.
Killer è tranquillo ora, non grida e non si agita, non trema, ma il Boia piange.
Io caccio via una lacrima dalla guancia senza farmi scorgere; stendo le gambe e mi stiracchio, sbadigliando.
Sogghigno e, prima di spegnere il cervello, dedico una canzone a me e alla mia sfigata mermagia di teste drogate: *always have to go back to real lives/ but real lives are why we stay/ for another dream/ another day/ for another world/ another way/ for another way/ one last time before it's over/ one last time before the end…*[1]

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

[1] " Dobbiamo sempre tornare alle vite reali/ ma le vite reali sono il motivo per cui restiamo/ per un altro sogno/ un altro giorno/ per un altro mondo/ un altro modo/ per un altro modo/ un'ultima volta prima che tutto finisca/ un ultima volta prima della fine…" – "Out of This World" (Bloodflowers; 2000) -The Cure.

Maria Elena Cristiano è una giovane e precoce scrittrice romana (è nata 29 Aprile 1975 e si occupa di storie horror e noir dall'età di 17 anni, usando lo pseudonimo di "Vampire") la cui narrativa è pervasa essenzialmente da atmosfere gotiche, con particolare riguardo al noir e un ammiccamento all'horror. Un'ironia graffiante e disillusa accompagna i personaggi di ogni suo racconto.
Ha all'attivo diverse collaborazioni con siti di narrativa ed alcune pubblicazioni cartacee su riviste per esordienti
Suoi racconti sono raccolti da diversi siti di narrativa, fra cui: Buffonimaledetti.org (con il quale collabora come parte della redazione), Libero di scrivere, Domist.net, Club ghost, Skeleton House, La tela nera, Vampiri.net, Terrorepauroso, Nuovi Autori.org, Scrivendo.it, E-writers, Misteritalia. Ha inoltre al suo attivo alcune pubblicazioni su riviste di narrativa quali "Osservatorio Letterario" e "Punto di Vista".
Maggiori notizie potrete trovarle su http://digilander.libero.it/ladyofvampires

Fumo

Il fumo azzurrognolo aveva formato una coltre nebulosa che aleggiava pigra attorno alla luce a neon impolverata. L'odore acro del tabacco aveva impregnato ogni lembo di stoffa della stanza, mescolandosi impercettibilmente a quello più pungente dell'alcool di marca scadente e donando alla stanza un vago sentore di obitorio.

Da fuori provenivano incessanti le urla del pubblico pagante.

Li immaginava. Li fiutava. Accaldati e maleodoranti a sbraitare il suo nome come se il ripeterlo potesse fare avverare chissà quale recondito desiderio.

"Carne morta".

Sussurrò allo specchio di fronte al quale era seduto.

Spense l'ennesimo mozzicone nel posacenere accanto al divano ed esalò, lugubre, l'ultimo sbuffo di Marlboro prima della mattanza. Non c'era altro modo per definire lo show che da quasi dieci anni si accingeva a replicare con metodica devozione e straripante noia.

"Cinque minuti e sei in scena mostro".

Gary, il trovarobe, lo stava avvertendo dal corridoio del backstage. Non rispose. Sapeva benissimo quanto mancava all'inizio dello spettacolo ed era perfettamente pronto a dare il peggio di sè, il meglio, si era accorto, non interessava veramente a nessuno.

"Pagherebbero qualunque cifra per un'ora di sorrisi, ma darebbero la vita per venti minuti di odio". Era la frase con la quale Mike, il suo primo agente morto di overdose quattro anni prima, lo aveva convinto ad abbandonare i panni del mite chitarrista jazz per indossare quello che sarebbe divenuto il suo attuale sudario: Monster il dio del rock.

"Che stronzata", sorrise e riprese a dipingersi le labbra di nero. Aprì il cassetto della toletta ed estrasse la custodia delle lenti a contatto che infilò con gesto rapido ed esperto. Si alzò accompagnando l'impresa con una dolorosa imprecazione, gli anni si cominciavano a far sentire e

la sciatalgia anche. Prese dall'armadio la fida parrucca di ricci neri e la calzò con cura sui capelli biondi dal taglio a spazzola stile old marine.

Si rimirò per qualche istante riflesso fra le lampadine che contornavano la superficie ombrata dello specchio. L'opera di restauro era riuscita perfettamente anche per quella sera. La sua figura magra era inguainata in una aderente tutta di pelle nera che metteva in risalto il fisico scolpito da ore di palestra pomeridiana. I ciondoli inneggianti al Signore delle tenebre erano stati lucidati e fissati ai bottoni della salopette, in modo che risaltassero ed attirassero l'attenzione dei babbei che anche quella notte avrebbero rimpinguato il suo conto in banca. Il volto era semplicemente spettarle e le lenti a contatto azzurro ghiaccio lo rendevano più demoniaco del solito.

"Un minuto mostro, sbrigati, là fuori stanno già dando di matto".

Uscì sbattendo fragorosamente la porta alle sue spalle. Recitò mentalmente qualche frase scaramantica ed uscì sul palco. Avvolto nella solita mefistofelica nuvola di fumo, che avrebbe dovuto simulare la porta sulfurea dell'inferno, ma che in realtà null'altro era se non un'odorosa dose di borotalco per bambini soffiato da un vecchio ventilatore a pale, urlò la sua rabbia posticcia.

(Beccatevi la vostra dose quotidiana di bugie, piccoli bastardi), pensò, (osannate il mostro e pregate che il Diavolo accetti la vostra anima. Io non vedo l'ora di tornare in albergo e farmi una doccia).

"MONSTER… MONSTER… MONSTER"

Si avvicinò alla folla che si accalcava sotto le transenne e lo spettacolo ebbe inizio.

Alle due e mezza di una notte senza luna e con poche stelle era sdraiato, in stato di semi incoscienza, sul letto matrimoniale di un solitario alberghetto a pochi chilometri dal teatro nel quale si era esibito. Anche per quel giorno aveva fatto il suo dovere: esaltato il pubblico; squartato un paio di bambolotti-neonati rigonfi di vernice rossa per auto, durante una sua personale rivisitazione di una messa nera; tentato di augurare, senza successo, la buona notte alla figlioletta di sette anni che ora dormiva placida nel suo caldo lettino fra le cure, non proprio amorevoli, della sua ex-moglie; controllato l'andazzo delle sue azioni bancarie e fissato un nuovo appuntamento con la sua analista. Finalmente poteva godersi un meritato riposo.

"La quiete dopo la tempesta" mormorò alla stanza vuota.

Si issò a fatica a sedere sul letto sfatto e si osservò nello specchio di fronte alla spalliera. Strano, pensò, era convinto di essersi tolto la parrucca appena rientrato nel camerino dopo lo spettacolo. Si passò una mano sulla testa ed i suoi polpastrelli accarezzarono le punte ispide dei cortissimi capelli biondi.

Si avvicinò titubante alla sua immagine riflessa.

La sagoma in boxer compiva esattamente i suoi movimenti, ma il suo viso era incorniciato da lunghi capelli neri ed i suoi occhi rilucevano di una tetra luce azzurrognola.

"O Cristo!"

"Non proprio".

"O Dio..."

"O me, fai prima".

Si sedette di fronte all'immagine distorta e sfiorò la superficie vitrea con la punta delle dita. Il suo speculare gemello fece altrettanto, ma sorridendo.

"Alla fine è successo", bofonchiò,"mi aveva avvertito la mia analista che prima o poi sarei entrato in conflitto con il mio personaggio. Ed ora ci siamo. Ben venuto nel club degli esaurimenti nervosi!".

"Non sei pazzo James Edgar Manson. Sei molto più savio di tanta gente di mia conoscenza, ed anche più fortunato".

"Parla anche…è peggio di quanto credessi...".

"Sei convinto che questa apparizione sia il frutto della tua immaginazione?".

“Sì, lo ritengo alquanto probabile”.

“Ti sbagli James. Se vuoi mi presento in grande stile con un abbigliamento e delle sembianze più consone alle rappresentazioni popolari che mi ritraggono”.

“Prego?”.

“Smettila di far finta di non capire. Mi hai evocato per così tanto tempo, così insistentemente e con modi così convincenti, anche se devo ammettere che l’heavy metal è troppo anche per me, che non potevo più esimermi dal degnarti di un incontro”.

“Tu...proprio tu...saresti...il...”.

“Diavolo, esattamente”.

“Oddio...”.

“Mai imprecazione fu meno azzeccata figliolo. Ho deciso di assumere l’aspetto del tuo alterego ritenendo che fosse meno traumatico e demodé del solito caprone puzzolente”.

“Il diavolo”.

“Sei monotono...”.

“E cosa vuole da me il diavolo?”.

“E cosa mai potrà volere da uno dei suoi più abili pubblicitari: la tua anima, è ovvio”.

“E scommetto che in cambio mi offrirai fama, denaro, immortalità…Non ho mai creduto a queste cose. Insomma io ci campo vendendo fumo ai creduloni. Io sfrutto la loro malafede, le loro paure ed i loro desideri. Amico io vendo un prodotto!”.

“E lo vendi talmente bene che io ho deciso di comprarlo. Signor Manson ho voglia di concludere una transazione con te”.

L’immagine bidimensionale si avvicinò al limitare dello specchio. La superficie prese a gonfiarsi ricalcando esattamente le fattezze del mefistofelico interlocutore che acquistò spessore corporeo in un attimo mettendosi a camminare tranquillamente per la stanza illuminata con passo spedito e signorile.

“Non credo di avere nulla che mi interessi venderti”.

“Non ti ho ancora fatto la mia proposta”.

“Non mi interessa ciò che hai da propormi. Il successo ce l’ho, i soldi non mi mancano, le donne mi disgustano già da un paio di anni. Non c’è niente che tu possa offrirmi”.

“La felicità, ecco cosa posso offrirti. Sei mai stato veramente felice in questi ultimi dieci anni James?”.

“Queste sono proposte da angelo mio caro “.

“La felicità che intendo io è molto diversa dall’accezione celeste. Io ti offro la felicità senza condizioni, niente rimorsi, niente ripensamenti, niente fatica. Ti offro l’opportunità di essere amato da chiunque senza che tu debba far nulla per meritarlo. Le folle penderanno dalle tue labbra, i fans si moltiplicheranno a dismisura. Nessuno sarà più in grado di resistere ai tuoi voleri. Per ottenere qualunque cosa ti basterà allungare la mano e prenderla”.

“Non ...”.

“Tua figlia James”.

“Melanie non c’entra nulla in questa storia. Non è mai stata coinvolta con la mia vita. Non è mai stata veramente mia”.

“Lo sarebbe. Adorerebbe il suo papà e smetterebbe di guardarlo disgustata perché la mamma le ha mostrato le foto degli spettacoli. Non si spaventerebbe più all’idea di salire da sola in macchina con lui perché uccide i bambini sul palco scenico...”.

“Io non farei mai del male a mia figlia, non l’ho mai fatto a nessuno”.

“Lo so James, io so tutto di te. So quello che pensi, quello che vuoi, quello che sogni e so che posso donarti tutto questo, compreso l’amore, anzi no, la venerazione di Melanie”.

James aveva gli occhi iniettati di sangue e continuava a fissare Monster ritto davanti a sè pervaso da un milione di pensieri contrastanti.

“Cosa vuoi in cambio?”.

“La tua anima, e...”.

“E…cosa?”.

“E voglio una prova della tua devozione”.

“Parla”.

“Bene, bene, bene”, si sedette sulla sponda sinistra del letto, “hai sempre inneggiato a me nei tuoi spettacoli, e, a dire il vero, mi hai già reso un buon servigio. Non sai quanti giovani adolescenti foruncolosi hanno compiuto atti di violenza o di autolesionismo ascoltando i tuoi brani, contribuendo in tal modo a dannare ,almeno in parte, la loro inutile anima. Ma tu, amico mio, non hai mai fatto nulla di concreto per me. Mai un gesto, una preghiera, qualcosa insomma che mi inducesse a credere nella tua fede. Buffo gioco di parole, nevvero?”. Rise e per la prima volta James fu certo che ciò che aveva dinnanzi non aveva nulla di umano.

“Dunque ora pretendo che tu mi dimostri obbedienza”.

“Come?” Aveva un pulsante cerchio alla testa e fremeva dalla voglia di concludere quella irreale conversazione.

“Uccidi qualcuno nel mio nome. Un buon vecchio sacrificio umano vecchio stile. Un atto sabbatico in piena regola. Amo le novità, ma sono così drammaticamente attaccato alle tradizioni”.

“Uccidere qualcuno? Sei pazzo”.

“No, sono il diavolo..”.

“E come..quando?”.

Stava davvero pronunciando quelle parole? Un angolino ancora intatto della sua mente gridava allarmato tentando di riportare James alla realtà, ma il resto del suo Io era affascinato da quello che stava vivendo.

“Accetti allora signor Manson?”.

“Ed in cambio avrò...”.

“Tutto l’amore e la devozione del mondo”.

“Accetto”. Deglutì rumorosamente.

“Allora ascoltami, non mi piace ripetere le cose due volte. Presta attenzione e non mi deludere. Che lo show abbia inizio”.

Si svegliò l’indomani con una forte sensazione di stordimento e con una tremenda emicrania che lo costrinse a banchettare con caffè ed analgesici innaffiati da una sostenuta dose di burbon.

Verso l’una di una mattina infuocata decise di fare quattro passi per la città. Non rammentava neppure il nome dell’ennesima località di provincia che stava ospitando il Tour, e che si sarebbe in fretta dimenticata del passaggio di quella carovana di invasati che, per una notte, avevano portato una ventata di eccentricità ad animare la vetusta e consolidata routine del piccolo centro.

Camminava lentamente con le mani affondata nelle tasche ed un paio di occhiali scuri dalla montatura pesante di ottone che scintillava funesta fra i raggi obliqui del sole estivo.

Nessuno badava alla sua figura smilza e trasandata che vagava senza meta fra i banchi del mercato, che si fermava a spiare dagli angoli dei palazzi gruppetti di ragazzi e ragazze intenti ad amoreggiare o a scherzare più o meno amabilmente, forti dell’invulnerabilità della loro adolescenza.

Ad un tratto la sua attenzione fu catturata da una giovane mora che sedeva appartata su di un muretto nei pressi della fermata del bus. Aveva i lunghi capelli lisci raccolti in una coda di cavallo legata da un nastro nero, un paio di luridi jeans blu stinti e malconci che dovevano essere almeno un paio di taglie più grandi della sua ed una t-shirt nera con impressa l’effige di una croce scarlatta. La ragazza doveva far parte del gruppetto che stava allegramente dissertando sulla conclusione del campionato di Basket universitario, ma non sembrava prestare molta attenzione alla confusione che animava i suoi compagni. Aveva l’aria assente e lo sguardo perso in un punto indefinito lungo una traiettoria immaginaria dove solo lei poteva seguire il volo pindarico dei suoi pensieri.

Si avvicinò e le si sedette affianco. La giovane non lo degnò neppure di uno sguardo.

“Salve”.Le disse cordialmente. Non rispose.

Le toccò leggermente una spalla e la ragazza sobbalzò come se fosse stata punta da un’ape.

“Ma sei scemo!”,lo apostrofò con poca grazia, ”chi cacchio sei?”.

Si sfilò gli auricolari dai quali rombò un’assordante assolo di chitarra elettrica.

“Ecco perché non mi sentivi” aggiunse lui sorridendo.

“E che motivo avrei di starti a sentire, vecchio?”.

(La detesto. Credo che sceglierò proprio lei) pensò.

“Bhe, per cortesia, innanzitutto, o hai paura di parlare con uno sconosciuto?”.

“Sentite il nonno com’è spiritoso”, urlò verso i ragazzi poco distanti, ”questo tipo mi chiedeva se ho paura di parlare con gli sconosciuti!”.

Si levarono alte risa e qualcuno indirizzò a James qualche esplicito e volgare gesto di scherno.

“Non ho paura di parlare con gli sconosciuti bello, sono gli sconosciuti che dovrebbero averne di parlare con me”.

“Diglielo Batsy!” gridò qualcuno da dietro le loro spalle.

“Sei una tipa pericolosa, allora”.

“Lo puoi ben dire cocco. Ne vuoi una prova?”.

“E perché no. Devi essere una di quelle asociali, introverse, complicate teen ager che si stordiscono dalla mattina alla sera di metal, divorano libri e film dell’horror, e sono certe che non ci sarebbe fine migliore per i propri genitori che quella di essere le prossime vittime di Freddie Kruegher”.

“E allora? Ci trovi qualcosa da ridire?”.

“Per carità, sono esattamente il mio tipo di donna”.

“Bello se mi vuoi rimorchiare sei fuori tiro massimo...”.

“Non ho nessuna intenzione di rimorchiarti. Non una tipa dura come te. Sono convinto che gli uomini te li scegli da sola già da un paio d’anni”.

“Puoi dirlo forte…e li faccio anche stancare da un paio d’anni, tesoro”.

“Ohhhhhh!!!”.

Le urla del gruppetto si fecero più forti ed i ragazzi cominciarono ad avvicinarsi alla singolare coppia che si era formata per ascoltare meglio i toni aspri della conversazione. La cosa si stava mettendo piuttosto bene, e se Betsy avesse continuato a prendere in giro il vecchietto probabilmente ci sarebbe scappata anche una piacevole rissa. Non riuscivano proprio ad immaginare un modo migliore per concludere un noioso pomeriggio estivo.

“Ok, ma oltre a saper parlare di sesso e di morte, avresti anche il coraggio di fare qualcosa di concreto?”.

“Del tipo?”.

Si tolse gli occhiali da sole, ed estrasse dal portafogli un biglietto da visita che porse alla ragazza, che dopo averlo guardato con aria di disprezzo lanciò un gridolino strozzato:

“Ma è uno scherzo?!”chiese eccitata.

“No, mi chiamo James Manson e sono l’agente di Monster”.

Al suono di quel nome il capannello di giovani si fece ancora più dappresso ed iniziò a porre domande concitate che si accavallarono fra loro creando un imbarazzante frastuono. James levò una mano per tentare di imporre un po’ di silenzio, e la piccola folla obbedì. Dopo tutto poteva essere in ballo un incontro con uno dei loro idoli, era meglio prestare la massima attenzione.

“Stiamo cercando comparse per lo show di domani. Una delle ragazze si è infortunata dopo lo spettacolo di ieri” e fece un gesto teatrale con la mano come se stesse accendendo una sottile sigaretta. I ragazzi risero sarcasticamente.

“Ha ballato una volta di troppo con Mary ...” fischi di approvazione seguirono l’affermazione dell’ occhialuto skin head che l’aveva pronunciata.

“Esattamente. In conclusione abbiamo bisogno di una sostituta”.

“E tu hai pensato a me?” Un soprano non avrebbe saputo scandire meglio quelle sillabe.

“Se ti interessa..”.

“Interessarmi? Ma scherzi amico, io darei la vita per poter toccare Monster!!”.

“Bene, allora non mi ero sbagliato sul tuo conto”.

“E cosa dovrei fare ..insomma io so cantare, ma..”.

“No, no tesoro, non ci siamo capiti. Mi serve una ragazza che partecipi alla messa in scena del rito sabbatico del secondo atto della performance”.

“Mitico...”.

“Il che vuol dire che sei d’accordo, giusto?”.

“Certo! Farei qualunque cosa per essere su quel palco”.

“Compreso spogliarti e fingere di essere una vittima sacrificale?”.

“Dai Betsy…non sarà la prima volta che qualcuno ammira i tuoi gioielli!” Un ragazzo con i capelli rossi ed il volto tempestato di efelidi aveva sparato quell’affermazione con la violenza di un colpo d’arma da fuoco.

Betsy scosse la testa sorridendo, niente affatto imbarazzata dal tenore delle proposte e della conversazione.

“Accetto”.

“Hey, e i tuoi che ne penseranno? Devo pormi certi scrupoli, in fin dei conti credo che tu sia ancora minorenne”.

“I miei non si accorgono nemmeno della mia presenza, sono troppo persi nei loro affari personali di carriera ed amanti. E poi ho diciassette anni e mezzo” l’orgoglio di quella rivelazione le pervase il volto di un rossore fiero. Se fosse arrivata al suo trentesimo compleanno sarebbe stata senz’altro una donna molto affascinante. Se solo ci fosse arrivata...

Si alzò calzando con cura gli occhiali da sole sul naso adunco.

“Affare fatto allora Betsy”e le tese la mano. La ragazza la strinse con gratitudine manifesta.

“Ci vediamo domani sera verso le sette nel back stage del teatro. Ti spiegherò cosa dovrai fare esattamente e ti presenterò Monster. Sarà lieto di constatare la dedizione dei suoi fans”.

Li salutò con un cenno della mano e si allontanò nella medesima direzione dalla quale era venuto.

Le urla festanti dei ragazzi alle sua spalle gli strapparono un vago sorriso.

Doveva sbrigarsi, c’era uno show da portare avanti.

La notte passò tranquilla e senza incontri. Si sorprese più volte, desto, a fissare con occhi spalancati la sua immagine riflessa nello specchio oblungo che ammiccava ,lucente,di fronte al suo letto,ma nessuno si presentò a turbare il suo concitato sonno.

La mattina si alzò di buon ora. Restò immobile sotto il getto scrosciante della doccia fredda, osservando, rapito, gli strani e serpeggianti gorghi che i sottili rivoli di acqua formavano sull’anello metallico del discarico, prima di svanire per perdersi in un fiume sotterraneo e nascosto che li avrebbe inglobati come figli spersi e ritrovati.

Fece un paio di telefonate. La prima al suo agente per avvertirlo che non avrebbe rispettato le scadenze dei prossimi due concerti. Le obbiezioni di Greg gli fecero venir voglia di ringhiare, ma sbattergli il ricevitore in faccia e troncare quella sequela incoerente di ululati da cane ferito, lo fece sentire ancor più padrone della situazione.

La seconda chiamata lo fece ripiombare nella sua solita depressione di genitore inconcludente e frustrato: tentò di parlare con Melanie, ma la bambina si rifiutò di concedergli anche solo un breve saluto. La voce sterile e monotona della sua ex-moglie lo apostrofò con la grazia e la comprensione alla quale si era abituato nei trascorsi otto anni di catastrofe, ossia di matrimonio:

“Mia figlia non ha nessuna intenzione di parlare con un pazzo che si diverte a squartare bambini su un palcoscenico. Prova a cambiare vita James e forse riuscirà a vederti come un essere umano”.

Un lungo sibilo metallico pose fine per quella mattinata ai suoi sogni di una famiglia felice, o solo di famiglia.

Fece colazione in camera, ma, a dire il vero, non toccò quasi una briciola di tutto ciò che la cameriera, ammiccante ed ancheggiante come non mai, gli aveva portato.

Si stese sul letto fino quasi alle cinque e poi, messi gli abiti di scena nella solita valigetta di pelle nera, si recò a preparare lo show.

Arrivò in teatro poco dopo. Non salutò nessuno e si precipitò a sbirciare il dietro le quinte per accertarsi che la sua prescelta non avesse avuto ripensamenti dell'ultim'ora.

Betsy era lì. Indossava il medesimo paio di pantaloni troppo larghi e troppo sgualciti. Un sorriso tirato impresso a fuoco sulla faccia pallida ed un po'spaesata.

Si diresse in camerino con passo svelto. Chiuse a chiave la porta alle sue spalle. Aprì la valigia e ne estrasse il contenuto. Si spogliò in fretta. Si calzò con cura i pantaloni neri e la canottiera rosso sangue, si aggiustò la parrucca stando attento a non rovinare la piega dei ricci che aveva messo a posto con dovizia la sera precedente, infilò le lenti a contatto azzurre e si accinse a dipingersi le labbra di nero. Quando ebbe terminato Monster lo fissava immobile ed inespressivo come un boia in attesa di compiere giustizia.

Per un attimo l'irrealtà dell'apparizione di cui era stato testimone la notte precedente, e l'atrocità di ciò che si accingeva a compiere lo assalì con tutto il peso del male che pervade il mondo.

Si portò le mani alla faccia, e con un gesto di stizza si levò il rossetto con un rapido fendente del polso, tracciando un lungo solco nero lucido sulla pelle diafana.

"Cosa sto facendo…".

Ma poi il volto minuto di Melanie che lo guardava, atterrita, nascondendosi dietro le gambe abbronzate della madre per difendersi da lui, dal mostro che mangia i bambini, si proiettò violenta e reale di fronte ai suoi occhi offuscati dalle lacrime.

Prese il rossetto e ritoccò ciò che aveva appena guastato.

Dopo tutto c'era uno show da mandare avanti.

Betsy si era seduta sugli scalini del retro palco e guardava attonita il febbrile via vai di tecnici delle luci, del suono, di ragazze in reggicalze che cercavano i resti dei loro costumi sotto gli occhi incuranti dei trova robe che ormai adusi a certi spettacoli, sembravano non notarle neppure.

"Sei tu la ragazza che ha mandato James?". Anche la sua voce era diversa, più roca, più profonda, malefica e affascinante.

Betsy alzò gli occhi e assenti con un gesto leggero del capo.

"Io sono Monster, e tu chi sei?".

"B-Betsy...Betsy Miller".

Si strinsero la mano con forza.

"Bene signorina Miller, mi aspettavo che fossi un po' più graziosa, ma in tempo di carestia non badiamo a certi particolari".

"Bhe io...in genere sono più carina di così, ma sono un po' ecco...nervosa e s...".

"Spaventata, lo so, spavento la gente per mestiere. Seguimi, devo spiegarti per cosa mi servi".

Lui avanzò con passo spedito verso il palco, lei lo seguì come un cagnolino obbediente.

"Right, a metà del secondo tempo dello spettacolo entrerà una sorta di tavolo coperto da un drappo nero...".

"Lo so ero fra il pubblico due sere fa...sei stato eccezionale...".

"Meraviglioso e raccapricciante. Lascia stare i complimenti e ascolta. Dunque, quando entra il tavolo tu fa il tuo ingresso dall'altra parte del palco" ed indicò la parte opposta delle quinte, da dove una ballerina li stava osservando chiedendosi con rammarico ed astio perché mai Monster avesse rimpiazzato lei, abile spogliarellista di professione, con quella insipida bambolina dal volto sparuto.

“Avanzi fino al bordo del tavolo, mi fissi e ti sfili la camicetta. Poi ti giri verso il pubblico, in modo che tutti possano osservare bene le tue grazie, e ti sdrai sul tavolo chiudendo gli occhi. Io mi avvicinerò dopo pochi minuti e urlerò qualcosa di incomprensibile verso di te. Non ti preoccupare di capire cosa dico perché non lo so neppure io, lo invento ogni sera...”

La ragazza sorrise imbarazzata.

“Fatto questo ti trafiggerò con un coltello dalla lama retrattile da cui sgorgheranno fiumi di inchiostro rosso. Tu resterai immobile e con gli occhi ben chiusi. Ricordati solo di spalancare le braccia non appena ti colpisco e di lasciarle immobili lungo i fianchi finché non ti avranno portata via ancora stesa sul tavolo. Non devi muoverti per nessuna ragione al mondo, non c’è nulla di più ridicolo di un cadavere che apre gli occhi per vedere che effetto ha sortito la sua esibizione sul pubblico. Siamo professionisti qui, vendiamo paura e la paura è una cosa seria. Sei certa di rammentare tutto quello che ti ho detto?”

“Sì”.

“Ok, adesso sparisci e fatti dare il costume da qualcuno. Ci si vede fra circa tre ore sul palco, e niente errori. Se sbagli ti trafiggo con qualcosa di non retrattile. Siamo intesi?”.

“Certo Monster, farei qualunque cosa per te”.

“Lo so” le strizzò l’occhio e svanì dietro il palco.

Lo show stava per avere inizio.

Si accorse di non essere particolarmente nervoso mentre si esibiva per la solita moltitudine di decerebrati urlanti.

La voce gli resse bene per tutte le prime canzoni, cosa che non gli accadeva da un paio d’anni. Era carico e tagliente come agli esordi ed anche la band sembrava aver notato questa sua ritrovata presenza di spirito, non lesinando bis e acrobazie di accordi urlati e sofferti sopra le Fender quasi fumanti.

L’intervallo durò meno del solito. Il pubblico era scatenato e non aveva nessuna intenzione di attendere che il suo mito riprendesse fiato per più di dieci minuti.

Monster li possedeva. Se ne nutriva. Li amava e li odiava con ogni sfumatura della voce,con ogni goccia di sudore, con ogni rantolo di finta rabbia. E loro erano suoi. Volutamente schiavi di un’immagine senza sostanza, di una bugia sui tacchi alti, di un raggio d’ombra che offuscava per lo spazio di una canzone la monotonia a colori delle loro vite.

Il tavolo coperto dal drappo nero fece il suo ingresso.

James provò un piacevole senso d’eccitazione.

Betsy entrò pochi istanti dopo, adorabile con la camicetta bianca ed il gonnelino da collegiale blu con le pieghe che le scivolavano appena sulla superficie dei polpacci.

Avanzò come una vestale. Si fermò esattamente all’angolo del blasfemo altare e si voltò verso la platea cominciando a slacciarsi uno ad uno i bottoni della camicia. I capelli fluenti e sciolti sulle spalle le incorniciavano un volto fiero e spavaldo. Mostrò i seni ritti ed ancora acerbi ad una folla accaldata ed eccitata. Si sdraiò con il torace che le si alzava ed abbassava senza controllo. Chiuse gli occhi ed attese.

Monster si dileguò dietro le quinte. Estrasse dalla borsa di pelle un lungo coltello per affettare il pane che aveva sottratto dalla cucina dell’albergo, e si avventò su di lei senza profferir verbo.

La lama le squarciò il petto dalla gola fino all’inguine e la ragazza sbarrò gli occhi e lanciò un grido strozzato, mentre un rivolo di sangue vermiglio le affiorava dalle labbra e scivolava lungo la guancia, rapido come era stata la sua vita, un battito d’ali e nulla più.

Nessuno si accorse di nulla. I tecnici audio lasciarono la loro postazione ed entrarono tentando di passare inosservati. Spinsero il tavolo dietro le quinte e lo abbandonarono lì.

La musica continuò senza interruzioni.

La folla si scatenò in un delirio orgiastico.

Una ragazza in jeans irruppe sul palco gridando.

"E' morta! Fermi…Smettete di suonare! E' morta vi dico… Cristo fermatevi!".

Il batterista fu il primo a riporre le bacchette. Le chitarre si unirono al silenzio insieme al basso. Monster si voltò adirato verso la giovane in pantaloni che continuava a singhiozzare e ad indicare un punto alle sue spalle con movimenti ritmici e meccanici.

"Interrompi lo spettacolo James, temo sia accaduto un guaio".

"Io non interrompo niente! Io sono il Dio del rock e non mi interessa la morte di nessuno se non la mia. Ricominciate suonare! Subito!".

Un'agente in divisa, accorso dall'entrata del teatro, si affacciò:

"Sospenda lo spettacolo. Qui c'è una ragazza morta".

La folla sprofondò in una sorta di curioso ed attento silenzio:

"Monster ha ucciso la ragazza?".

"Ma quale?"

Voci anonime sparse nell'aria.

"Quella che si è spogliata!".

"Monster ha ucciso quella ragazza? Fico!".

James fissò il poliziotto con piglio di sfida, poi gettò il microfono sul palco e seguì l'uomo.

La folla non smise un attimo di incitare il suo idolo.

"MONSTER...MONSTER…MONSTER…MONSTER".

Lo spettacolo era venuto bene, dopo tutto.

L'interrogatorio fu lungo e sfiancante. Non vi era dubbio alcuno che la giovane fosse stata accoltellata e non vi era dubbio alcuno che l'arma del delitto giaceva con le impronte digitali di James Edgar Manson in un angolo del suo camerino, dove i tecnici l'avevano riposta dopo l'"esecuzione" del numero. E non vi era dubbio alcuno che James Edgar Manson era l'autore del delitto, confermato dalla testimonianza di almeno un migliaio di persone.

Non si difese.

Si limitò a tacere e a chiedere di entrare nel suo camerino prima di essere portato via in manette.

L'agente lo scortò fino alla stanza. La ispezionò a fondo per accertarsi che non vi fossero possibili vie di fuga e quindi lo lasciò solo mettendosi a piantonare la porta.

James si sedette di fronte allo specchio. Si sfilò la parrucca e quando vide che l'immagine riflessa conservava i lunghi capelli neri parlò:

"Ho fatto ciò che mi hai chiesto".

"Hai fatto molto di più. Hai convinto quei ragazzi che la morte fa spettacolo e li hai avvicinati ancor di più a me. Complimenti Monster, mi hai sorpreso".

"Mi vogliono arrestare".

"Lo so".

"Non possono!".

"Perché? Hai assassinato quella poveretta di fronte ed un numero imbarazzante di testimoni! Non c'è ragione per la quale ti lascino andare".

"Ma che stai dicendo? Fra noi esisteva un patto!".

" E tu credi che il Diavolo rispetti i patti? Il Diavolo tenta ed infrange, gioca e vince. Non c'è regola che non muti o vincolo che non possa violare".

"Tu mi avevi promesso che...che...mia figlia...".

"Tua figlia non ti vuole e non ti vorrà mai. L'amore è l'unica cosa che non posso comprare e tu sei stato tanto ingenuo da pensare che Io ,il Signore delle tenebre, Mefisto per gli amici, avrebbe ricongiunto un padre alla sua tenera pargola? Disgustoso. Sei così puerile, quasi puro che mi ispiri tenerezza".

"Ma allora se tutto è una menzogna, perché? Perché mi hai fatto questo?".

“Per gioco. Per vedere se l’idolo nero del rock era veramente un mio seguace. L’ho fatto perché eri in debito con me ed era ora che saldassi il conto”.

“Non capisco”.

“Hai costruito la tua fama, la tua “carriera” su di me. Mi hai nominato, invocato, osannato, per poi schernirmi in privato e deridere i miei seguaci. Com’è che li chiamavi? Aspetta, aspetta, credo di rammentarlo...a sì! Imbecilli lobotomizzati, piccoli mostri senza padrone, devoti del nulla, sciocchi creduloni senza speranza. No, mio caro. Non si scherza con il Maligno”.

“Ma ora sai che anch’io credo in te e ti sono devoto. Ora hai la mia anima”.

“La tua anima è sempre stata mia. O pensi che solo gli assassini e gli stupratori siano di mia pertinenza? Tu hai deviato e traviato i sogni di una generazione di adolescenti indicandogli la giusta via per arrivare a me. Li hai convinti della vacuità della bontà, della mendacità della speranza, dell’assenza di Dio, della irragionevolezza dell’amore e della beatitudine che solo gli istinti possono dare. Hai contribuito a risvegliare la bestia che alberga in loro. Sei stato uno dei miei migliori emissari. La tua anima mi spetta”.

“Ora ho capito”.

Tacque.

“Tu non esisti. Sei il seme della mia follia”.

L’immagine si dileguò e James si trovò a fissare la buffa parodia di un Monster semi struccato e con ispidi e sudati capelli a spazzola, che lo fissava con sguardo assente dallo specchio contornato di luci.

Aprì il cassetto. Estrasse il rasoio e sfilò la lama.

Entrò nel piccolo bagno. Aprì l’acqua calda e turò il lavabo.

Due colpi.

Precisi, profondi, fecero zampillare fiotti di sangue dai suoi polsi.

Li immerse nel liquido bollente e chiuse gli occhi.

“Ti voglio bene Melanie”.

I suoni si fecero lontani, le luci sbiadite, il battito del cuore aritmico e soffocato come il suo respiro.

Quando l’agente entrò nella stanza insospettito dal silenzio e dall’eccessivo tempo trascorso, James Edgar Manson, Monster, giaceva esanime in una pozza di sangue .

Sorrideva.

Libero.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Sandrina Piras nasce nel 1964 a Carbonia, caratteristica cittadina del Sulcis in provincia di Cagliari. Vive e lavora nella magica Torino. È sposata e ha due figli, un maschio e una femmina. Sognatrice per scelta, ama la musica, gli animali, la buona cucina, il vino bianco e soprattutto ciò che rappresenta l'arte. Ha frequentato e frequenta corsi di narrativa e romanzo alla Scuola Holden. Scrive spesso di notte con la luce spenta e con il solo rumore delle dita sulla tastiera. Nella sua vita pochi cambiamenti ma tantissimi gli interessi. Viaggiare e scrivere è ciò che più ama, e che vorrebbe avere la possibilità di fare con maggiore frequenza e continuità. Ha molti amici e cerca di stare sempre bene con tutti. Nel 2001 arricchisce le sue conoscenze con il lancio nella rete del "Salotto Letterario"; una straordinaria avventura telematico-culturale cresciuta con velocità impressionante anche grazie all'aiuto di tantissimi amici che hanno creduto in lei. La sua citazione preferita appartiene a H.Böll: "*Io sono un clown e faccio collezione di attimi*."

Ferie

Poniamo che, un bel mattino ti svegli e sai già prima di svegliarti che sei una persona felice.
Felice perché sei in ferie.
Poniamo.
Sono molto stanco, le ho aspettate con ansia queste benedette ferie, tutte le notti mi alzo alle tre del mattino per andare al forno dove lavoro, mi occupo della cottura del pane, qualche volta aiuto i miei compagni di lavoro addetti alla produzione quando sono in ritardo e li aiuto anche a portare i sacchi della farina fino all'impastatrice.
Ma ora ci siamo, ho una gran voglia di muovermi, di divertirmi, di svaccare, nel limite del possibile ovviamente!
Voglio che questo primo sabato sera di ferie sia spassoso in tutti i sensi.
Chiamo la mia Cristina e le dico di prepararsi, la porto in discoteca questa sera.
Dolce Cristina.
Cristina ama ballare, è romantica, sogna i fiori d'arancio, ma glielo dico sempre: non abbiamo i soldi per sposarci, con l'euro il mio stipendio praticamente è come se fosse stato dimezzato e poi siamo troppo giovani, io di anni ne ho ventuno e lei diciotto, eh!
Le voglio molto bene certo, Cristina mi fa stare bene, mi piace, mi diverte, sarebbe capace di sollevare il morale ad un esercito di depressi. Da piccola finiva sempre nei guai perché a scuola faceva ridere sempre tutti.

La chiamo al telefono.
- Ciao Cri, tutto bene?
- Ciao Luca, si, si bene, e tu?
- Bene bene, dai stasera ce ne andiamo a ballare a Porto Pino sei contenta?
- Certo! A che ora vieni da me?
- Tra un'oretta va bene?
- Si, ti aspetto.
- Ciao Topo!
- Ciao amore mio, a dopo.

Spero di trovarci anche i miei amici, l'ultima cosa che voglio e che questa serata si riveli più noiosa dei mondiali di scacchi in tv…. nell'eventualità andremo a buttarci in mare nudi nel cuore della notte.

Non ho nessuna voglia di tenere sotto controllo gli impulsi anzi, l'idea è di rimanere su di giri per tutto il periodo delle ferie.

Mia madre mi fa le ultime raccomandazioni, quest'ultimo periodo è stata davvero assillante, avevamo i muratori a casa per la ristrutturazione ed è stata per tutto il tempo nervosa! E quando è nervosa mi stressa, ma ora chiariamo il concetto "SONO IN FERIE".

Mi lascio cadere sul letto, un'occhiatina al giornale, due cracker e una spremuta d'arancia prima di prepararmi.

Indosso semplicemente una t-shirt nera che fascia i miei pettorali, un jeans ed eccomi pronto, si parte per la nottata allegra e spensierata, ma soprattutto per uscire dallo stato catatonico, ballare e rimettere l'umore sulla pista di decollo.

Verso le dieci e mezza di sera, mentre esco di casa per recarmi da Cristina, mi squilla il cellulare, è Livio un mio amico.

- Ciao Luca!
- Ehilà… Livio, ciao!
- Senti vai mica a Porto Pino stanotte?
- Si, sto andando a prendere Cristina, perché?
- Me lo dai un passaggio? C'è anche Paolo.
- Si certo, passo io da te, diciamo tra una mezz'ora, appena arrivo ti squillo.
- Ok, grazie! A dopo.

Arriviamo a Porto Pino verso la mezzanotte. Andiamo tutti sulla spiaggia per una passeggiata, la gioia di vivere si legge sul viso di tutti, i miei amici sono già su di giri, l'occhio malandrino e nessuno con la faccia seria, sorridono tutti anche quando non ce n'è bisogno.

La spiaggia sotto la luna è un incanto di sabbia fine e chiara.

Ci siamo… sono in ferie!

Sorrido a Cristina e sento il suo cuore spalancarsi.

Passeggiamo, ridiamo, chiacchieriamo, ci canzoniamo, cantiamo, siamo felici.

Alle 2,00 circa entriamo in discoteca, musica altissima, visi sorridenti, voglia di divertirsi.

Dopo qualche ora perdo di vista i miei amici, avranno cuccato mi dico, beh spero che si divertano, ma ripensandoci mi rendo conto che Paolo non ci sa proprio fare con le donne, è un incompetente in questo campo, come un palo della luce, ha studiato da cascamorto con un manuale "fai da te", figuriamoci!

Livio glielo dice sempre che deve leggere "maxim", dice d'aver imparato molte cose leggendolo. Ha imparato che per portarsi a letto una ragazza non devi fingere che non t'interessi, o meglio, devi comportarti come se non fossi particolarmente interessato, insomma devi lasciarla in sospeso.

Ma la musica mi riempie l'anima, sono contento, contento di esser qui.

Mentre ballo spensierato il mio sguardo cade su la divisa di un carabiniere, è in compagnia di un ragazzo, ….azzo!!!! E' Livio!!

Livio mi segnala con un dito. "Porca puttana!!" si stanno avvicinando a me, mi guardano come se fossi il mostro di Milwaukee, con la differenza che Jeffrey Dahmer uccideva e faceva a pezzi le sue vittime, le bolliva e le congelava, io per fortuna ho altri hobby!!!!

Il carabiniere appena vicino mi chiede il mio nome.

- Lei è il signor Luca P.?
- Si sono io.
- Mi segua per cortesia!
- Certo ma…. Che succede?
- Venga, venga mi segua, glielo spiego dopo.

Esco con loro dalla sala stordito, incuriosito e preoccupato. Appena fuori mi accorgo della presenza di altri tre carabinieri che intrattengono gli altri miei amici, Paolo, Tony e Giulio.

Comincio ad innervosirmi, cazzo! devo sapere!!! Ma che è successo per Dio!!!!

Il Carabiniere mi chiede le chiavi della mia auto, non resisto e chiedo con un tono di voce più alto ancora una volta che diavolo sta succedendo.

- Ecco le chiavi, prego, ….ma qualcuno vuol dirmi che sta succedendo???
- Venga signor P. , parliamo un momento io e lei.

Mentre altri due carabinieri perquisiscono la mia auto il primo m'informa dell'accaduto……..Sticazzi!! Dico ad alta voce.

Livio era appena stato trovato in possesso di alcune pastigliette di ecstasy. Sono sconcertato, "non può essere" mi dico.

Anche se una cosa va detta: abile è abile a far cazzate!!

ECSTASY…. ma dico si è bevuto il cervello!!!!

Livio si avvicina, tento subito di fissarlo negli occhi ma non riesco a cogliere il suo sguardo.

Che imbecille!

La mia prima paura è quella del ritiro della patente, poi il coinvolgimento in una storia dove non c'entravo davvero nulla.

L'unico errore di questa sera è l'aver concesso il passaggio ai miei amici, perché, comunque vada tutta questa storia, loro sono amici miei.

In macchina non hanno trovato nulla, sono le quattro e mezza del mattino e mi chiedono ancora di seguirli, stavolta in questura a Giba, un paesino vicino, con tutti i miei amici, io, Livio, Paolo e Tony.

Sono incazzato!!

Restiamo in questura per circa quattro ore, quattro ore di attesa e interrogatorio, ma non finisce mica qui!

M'informano che adesso (le otto del mattino circa) dobbiamo recarci a casa da me, per la perquisizione della mia stanza.

Sono molto incazzato!!

A bordo della loro auto mi portano a Carbonia dove arriviamo verso le nove circa.

A casa c'è solo mia madre, abitiamo da soli io e lei, mio padre è morto qualche anno fa, m'ifastidisce darle questo dispiacere, non lo merita.

- Mammaaa.. sono io apri, ci sono sei persone con me!
- Si Luca…arrivo.

Non posso descrivere il volto di mia madre alla vista dei sei carabinieri, li fa entrare con gentilezza e con garbo chiede che succede.

In due si fermano a parlare con mia madre e altri quattro cominciano a perquisire la mia stanza.

Sono stanco, assonato, teso e incazzato!!

In quattro aprono armadi, cassetti, guardano sotto il letto, sotto il materasso, in mezzo ai libri, fra l'abbigliamento.

Da piccolo collezionavo le scatolette in cartoncino del mulino bianco, quelle che si trovavano nelle merendine, le hanno aperte tutte!

Sulla cassettiera trovano una scatoletta di metallo con dentro i miei risparmi (duemila euro circa).

- Signor P., e questi soldi?
- Sono i miei risparmi.
- E li tiene tutti qui?
- Perché? Qual è il problema? dove dovrei tenerli?
- I risparmi non si tengono a casa.
- Sono soldi che ho sudato… lei pensa che provengono da spaccio, è così?
- Ascolti P. facciamola finita, se ha qualcosa da dirci lo dica subito, tanto le staremo addosso!
- Io non ho nulla!! L'ho già detto, non ho mai fatto uso di certe sostanze e non so nemmeno come sono fatte!!
- Luca ci vuole poco per finire in galera, se la riacciuffiamo in compagnia di persone in possesso di stupefacenti sono tutti cazzi suoi!!

Lasciano la camera nel caos più totale e chiudono la perquisizione con esito negativo.

Le firme sui verbali sono da farsi in questura a Carbonia, saluto mamma dandole un bacio quasi come per chiederle perdono e via di corsa sempre sulla loro auto.

Due firme, una per la perquisizione dell'auto e l'altra per la perquisizione di casa, due verbali con esito negativo.

Mi riaccompagnano a Giba dove ho lasciato la mia auto, sono le 11,30 del mattino e sono finalmente libero.

Mentre sono qui a Giba decido di andarmene in spiaggia a Porto Pino, non ho voglia di tornare a casa e litigare con mia madre, mi farò una bella dormita sotto la pineta.

Che stanchezza!!

Trovo un posticino tranquillo.. stendo il mio telo da spiaggia e intravedo una signora bionda che mi sorride. Si, certo, la riconosco… è mia zia Sara, sapevo che era arrivata qui in ferie da Torino ma non ero ancora riuscito a salutarla.

- Luca, tesoro, come stai?
- Ciao zia!!!
- Allora come stai?? Hai il viso un po' tirato….
- e….. sapessi!!! Il mio primo giorno di ferie!!! …..scusami per l'espressione ma ….una merda!!!!
- Ma che ti è successo??
- Vedi Zia…. Poniamo che, un bel mattino ti svegli e sai già prima di svegliarti che sei una persona felice…

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore.
L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Angela Buccella procede spedita verso il successo: dopo la tournée in coppia con Eliselle (altra “monella” di www.patriziopacioni.it) per la presentazione dell’antologia edita da Malatempora "*Altri Amori*" (in cui è inserito il suo racconto Delirio”), è stata pubblicata recentemente dalle edizioni Lieto Colle nell’altra raccolta "Tua con tutto il corpo".
Presto in libreria "*Glamodama. Milligrammi di Assuefazione*" .

Era di ceramica

Era di ceramica la prima volta.
Me lo ha detto lei stessa.
Era di ceramica la prima volta.
Come la sua faccia.
Come la sua pelle.
Talmente perfetta da sembrare irreale.
Era di ceramica la prima volta.
Come il mio cuore di cui ha ignorato il rumore.
Gettandolo.
Lo sguardo resta fisso. La testa inclinata da un lato.
Il mascara a gocce di lacrime sulle guance.
Seta di carne come labbra di ciliegia da leccare.

Raccogli ciuffi di capelli intorno alle dita e canti.
Musichette da carillon infantili.
Canzoni che non hanno un inizio.
Ne canti solo la fine. La loro morte.
Danzano parole con ballerine di gesso sulla lingua e si inchinano.

Ridi. Ridi e non la smetti.
Isterica ridi e guardandoti nello specchio di un ascensore dici “Sshhh. Silenzio.”
L’indice davanti alle labbra.
“Sshhh. Silenzio.” Poi con lo stesso dito fingi di decapitarti.
“La bambina deve dormire. Sshh.”

Cerchi in borsa. Veloce. Irritata.
Frughi nelle tasche come fossero i tuoi ultimi minuti di respiro.
Il pennarello. Lo trovi.
Ridi. Ridi ancora.
Non distogli lo sguardo da te stessa.
“SShh. Silenzio. SShh.” Ora sembra tu lo stia cantando.

Tieni il viso alto con il pennarello tracci una linea orizzontale sul collo.
“La bambina deve dormire.”
Tracci una linea parallela alla prima.

“Sshh. La bambina deve morire”.
Ridi forte. Ma le lacrime continuano a sgorgare dagli occhi.

Ti freghi le palpebre con le mani strette a pugno.
Ti volti mi guardi.
Ti avvicini.
Il pennarello nero ora traccia segni sul mio collo.
La tua mano è insistente.
Ti sento passarlo infinite volte.
Poi ti scosti per farmi guardare nel vetro.

Leggo piano “Sgozzami”
“Sgozzami”.

“La bambina deve morire” ti sento ripetere urlando.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Maria Grazia Armone, scrittrice torinese… nata a Pachino (SR), è al terzo appuntamento (dopo ***Vito Lo Crasto*** e ***Vincenzina si mette l'abito a fiori***) con i visitatori di www.patriziopacioni.it. I suoi racconti sono brevi ma intense storie minimaliste nelle quali malinconia e ironia si miscelano con straordinaria naturalezza ed equilibrio.

Donne al volante

In una strada nebbiosa, che popola i miei sogni, a ridosso di un grattacielo, alto due piani, c'è una viuzza dimenticata dal sole dove la pioggia ha cancellato i colori delle case, che, sembravano vecchie quanto il tempo.

Nella strada vi sono anonime botteghe e le luci tremolanti oscillano sotto forti raffiche di vento.

E' una fredda serata di gennaio, le feste sono appena finite e la tristezza è d'obbligo.

Tutti hanno riposto l'allegria insieme agli alberi di Natale ed ai presepi.

La gente cammina frettolosa e malinconica pensando al nuovo anno da affrontare e all'inverno particolarmente gelido.

In quest'atmosfera sonnolenta, invidio la solitudine rassegnata della piccola donna vestita di nero.

Nella sua dignità vedovile sembra estraniata dal mondo; sembra aver cura solo del suo piccolo mondo.

La vedo muoversi dalla vetrina; é paziente ed operosa come una formichina.

La signora Sara fa scorrere sui vestiti ancora imbastiti il suo ferro da stiro, da cui si sprigionano nuvole di fumo, nella stanza piena di manichini e modelli ancora imbastiti, ritagli di stoffa, pizzi e merletti.

Una ragazza seduta sul banco le racconta qualcosa; Sara la segue, con scarso interesse, emergendo distrattamente dai suoi pensieri e con un sorriso triste sembra scusarsi.

La signora Sara è sempre dello stesso umore; non si fa scoraggiare da montagne di lavoro da fare.

Trascorre le sue serate tutte allo stesso modo; ogni sera é così uguale alle altre che sembrano riflettersi allo specchio, sono i bambini e i rimpianti a tenerle compagnia.

C'è qualcosa di là del suo sguardo che si perde nel vuoto: c'è lei; sempre lei che innaffia i ricordi con lacrime mai versate.

Si rivede adolescente pensare alla vita e sognare l'amore e sospira, involontariamente, pensando ai suoi sogni di ragazza.

Sara, la quarta di una nidiata di sei figli, era timida ed obbediente e non si sarebbe mai ribellata a qualsiasi decisione dei genitori.

Per questo in famiglia scelsero Sara: una bocca in meno da sfamare e la sua virtuosa passività l'avrebbe aiutato a sopportare la prozia Rosa che viveva in America ed era ricca e senza figli.

Nessuno tenne conto dei suoi sentimenti; d'altronde, lei li aveva sempre tenuti per se.

Sara avrebbe fatto la sua fortuna se tutto fosse andato come prevedeva la famiglia.

La prozia Rosa era una donna che aveva fatto del matrimonio un ottimo investimento, e quando morì il marito rimase unica erede di un discreto patrimonio.

L'improvvisa ricchezza acuì l'innata tendenza di zia Rosa a tiranneggiare chiunque; difatti, i rapporti con la servitù non duravano mai a lungo, la sua arroganza ed il pessimo carattere facevano fuggire anche le persone più pazienti.

Così, zia Rosa, rimasta sola reclamò Sara perché era giusto avere qualcuno vicino della famiglia per tenerle compagnia.

Per la vecchia signora Sara fu un giocattolo nuovo del quale si stancò subito.

Sara cercava di assecondare i capricci della zia, di indovinare i suoi desideri ma questa trovava esasperante ogni atteggiamento della nipote: il modo di essere sottomessa, i suoi rossori, l'incapacità a difendere le proprie idee e la scarsa capacità di conversazione.

Sara ingoiava le lacrime e resisteva.

Qualche volta, zia Rosa la schiaffeggiava e non perdeva occasione per umiliarla.

La zia Rosa si annoiò persino a maltrattarla e così rispedì a casa Sara sconfitta e senza dote.

Prima di cacciarla via le diede la stoccata finale; fu una scena penosa: sentire la zia che le urlava dietro che la mitezza di pecora la rendeva ancora più goffa e che non la voleva più.

Era ora che si trovasse un marito e facesse dei figli, sempre se fosse riuscita a trovare un uomo capace di sopportarla.

Così com'era arrivata, sconfitta e senza dote, Sara ritornò in famiglia.

A casa dovette inghiottire l'umiliazione di dei suoi ma qualche tempo dopo incontrò l'uomo della sua vita.

Un impiegatuccio borioso la chiese in sposa e l'avrebbe sposata senza dote.

Il matrimonio fu una sua rivincita personale: l'aveva riscattata dal fallimento con la zia e lei sarebbe uscita dalla famiglia.

Il marito di Sara era un ometto piuttosto scialbo ma per era come gli eroi dei fotoromanzi.

Sara sapeva che suo marito non era bello come i divi di cui lei sognava, tuttavia lo vedeva come un dio, e poi lui l'aveva scelta, avrebbe avuto cura di lei……

Sara non riusciva a ricordarsi quando la vita coniugale cominciò a cambiare; la sua felicità cominciò ad incrinarsi

Pochi mesi dopo la sua vita era un inferno.

Andando indietro con la memoria non sapeva dire esattamente quando le cose cominciarono a cambiare; fu una metamorfosi lenta ma progressiva; lui cominciò e parlarle ed a comportarsi con la stessa acredine della zia.

Ogni gesto; ogni parola di Sara nel tentativo, di compiacere il marito serviva solo a dimostrarle che lei era un'incapace.

Il risultato della sua buona volontà fu di confonderla ancora di più e farla chiudere in se stessa.

Tutto questo avveniva mentre lei ingoiava le lacrime pensando ai suoi bambini.

Lei non riusciva ad essere come la voleva lui: indipendente ma servile, emancipata ma, al contempo, sottomessa.

Un giorno per non contrariare si sottopose alla prima lezione che lui stesso le avrebbe impartito.

Lei era atterrita ed osò contraddirlo, per la prima volta in vita sua.

Non le era mai stato facile concentrarsi quando aveva paura di sbagliare.

Andò avanti, facendo spegnere il motore più volte; la lezione sembrava non finisse mai.

Sembrava che fosse tutto finito ma lui cambiò idea.

Adesso voleva che facesse retromarcia, doveva fermarsi vicino al burrone

Avvicinarsi ad un passo da lui e non aver paura.

Sara era atterrita, respirò forte, accese il quadro, avviò la macchina e sentiva lui che le ordinava di fermarsi solo al suo alt.

Lui stava ancora urlando: “ Fai retromarcia a fermati solo quando sarò io ad ordinartelo! Hai capito? Allora non guardarmi come una stupida; non fare spegnere il motore, frena solo quando ti dico io!”……

Poi i suoi ricordi sembrano sciogliersi al riverbero di rimorsi involontari, e lei ritorna nel limbo fatto di giornate sempre uguali.

Così il dramma della piccola signora vestita di nero é riassunto in paese col solito luogo comune: si sa che le donne al volante…

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

Angela Aniello, giovane scrittrice pugliese, è ormai una vera e propria "habituée" delle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it. Nei precedenti appuntamenti ci ha mostrato la parte più immaginifica della propria creatività, attraverso poesie e racconti permeati di profonda religiosità, immersi in un'atmosfera fantastica a mezza strada tra il mistico e il new-age. In questa occasione, invece, ha preferito analizzare lo stupito dolore e il rancore di chi, in qualsiasi modo, veda inaspettatamente deluso e tradito il proprio sentimento d'amore.

Anoressia d'amore

Roberta osservava il mare in burrasca, come se volesse annegare ogni malinconia fra i marosi rumorosi contro l'alta scogliera.

Il vortice pericoloso sotto di lei divorava l'anima, anoressica d'amore.

Un mostro nascosto, un'ombra cupa e minacciosa, ansimava nel petto, bloccando a tratti il respiro già affannoso.

Ciocche impazzite affollavano il viso come i suoi deliri, l'odore nauseabondo dei ricordi consumava nell'acido stentate apparenze.

"Maledettooo figliooo di puttanaaa!"

Il vuoto estese la voce e l'impotenza.

Quel nome, quel *fottuto* nome come il suo padrone, martellava le tempie e il cuore contemporaneamente.

"Fabiooo! Fabiooo…"

Ma saliva sempre alle labbra quel nome, come un cobra pronto alla stretta mortale.

Fabio era il suo compagno. Dovevano sposarsi… Era già tutto pronto… quando, infilato sotto la porta, semi-accartocciato, aveva trovato un comune foglio da blocknotes con una sola parola: "PERDONAMI!"

Era sparito così, senza lasciare traccia. E si erano volatilizzati anche i sogni.

Adesso era là. Tanta voglia di farla finita, ma poco coraggio.

Fabio aveva calpestato ogni cosa, la dignità, l'amore ma… non meritava la sua vita. No! La vita, no!

Il mare tempestoso seguiva le ardite impennate dei desideri.

Poteva divorare bulimicamente quell'incubo e vomitare, poi, tra la spuma biancastra la bile velenosa.

Annaspavano i ricordi come foglie languenti trascinate dalla corrente.

Si sovrapponevano i volti dei tossici ospiti della comunità "Raggio di Sole" in cui lavorava ai versi annebbiati delle poesie che custodiva gelosamente.

"Maledettooo… maledetto… ma-le-det-to"

Gocce di mare le imperlarono il volto nel tenue riverbero di un sole coperto da oscuri cumuli-nembi.

Roberta sussultò e gli spruzzi gelidi, più efficaci di una sberla, la scossero.

Solo allora si rese conto di essere all'estremità di un'alta scogliera, non ricordava neppure come ci fosse arrivata.

Come in trance, a tratti lucida, a tratti assente, sicuramente stordita da tanta sofferenza.

Ancora una volta un'onda lambì le punte dei piedi.

Si ritrasse, ma il piede sinistro rimase incastrato in un piccolo fosso.

Ebbe paura… non voleva morire.

Si guardò intorno, non c'era nessuno. Un silenzio mortale avvolgeva quella rupe misteriosa che antiche leggende denominavano "la finestra della morte".

Cominciò a sudare. Cercò di smuovere il piede lentamente per non perdere l'equilibrio. Una… due volte…finalmente alla terza riuscì a spostarlo di qualche millimetro.

Si era accovacciata e come chioccia malferma indietreggiava per sottrarsi al pericolo.

Sentiva nelle orecchie il gorgoglìo dell'acqua e non poteva sopportarlo.

"Che tu sia maledetto!", urlò ancora con tutta se stessa

"Che tu sia maledetto, Fabio", e le lacrime si mescolarono all'odore di salsedine.

Era la larva di se stessa e si vergognava di non riuscire a reagire.

Aveva allontanato tutti ma forse… il suo non era un cammino senza ritorno.

Forse il tempo avrebbe placato tutto. Adesso doveva solo mettersi in piedi e camminare.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato

SPECIALE
NARRATIVA
ESTATE

FINE

Luglio 2005

www.patriziopacioni.it

Primavera sul Tigri

Di Anna Maria Lonati

Sentivo
il verso del cuculo
lontano-vicino
tra le rive del fiume ingrossato.
Era primavera un anno fa
sulle rive spumose
del Tigri.

Dolce era il suono dell'acqua
lontano-vicino.

Vicino:
ai fiori splendenti
nel cerchio magico di stagione,
ai prati rinverditi
nel nostro gioco libero
di bambine
scalze-ridenti.

Lontano:
oltre boschi di acero e noccioli
oltre belati di pecore e capre
oltre notturni pascoli in disuso;
restava,sentore d'inverno,
- nero nettare senza nome-
l'odore forte che butta la terra.

Amaro era dell'acqua il sapore
vicino-lontano.

Lontano.
Respiro del vento sulle foglie,
-e non è disgiunto da esse-
il nostro pensiero di un mondo diverso.
Pastello di colori,
emozioni brillanti. Lì. Nella tasca di memoria
ognuno trae quello che più ama.

Era primavera un anno fa.
Ora è l'inverno.

La dolcezza è fuggita tremando
dal ramo di biancospino fiorito.
La pioggia leggera
di notte
è di fuoco
invisibile- pesante- impossibile.

Il silenzio,
l'abbiamo perso.

Il suono delle acque del fiume
l'abbiamo visto
nei nostri occhi morire
nelle nostre gambe saltare
nei nostri cuori fissare
ormai, la paura.

Ora è primavera.
La sottile bellezza
rubata alla stagione
urla dolore d'attenzione malata.
Crudele imperfezione
che dorme nel perfetto!
Ora… è la guerra.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Primavera sul Tigri
Di Anna Maria Lonati

Sentivo
il verso del cuculo
lontano-vicino
tra le rive del fiume ingrossato.
Era primavera un anno fa
sulle rive spumose
del Tigri.

Dolce era il suono dell'acqua
lontano-vicino.

Vicino:
ai fiori splendenti
nel cerchio magico di stagione,
ai prati rinverditi
nel nostro gioco libero
di bambine
scalze-ridenti.

Lontano:
oltre boschi di acero e noccioli
oltre belati di pecore e capre
oltre notturni pascoli in disuso;
restava,sentore d'inverno,
- nero nettare senza nome-
l'odore forte che butta la terra.

Amaro era dell'acqua il sapore
vicino-lontano.

Lontano.
Respiro del vento sulle foglie,
-e non è disgiunto da esse-
il nostro pensiero di un mondo diverso.
Pastello di colori,
emozioni brillanti. Lì. Nella tasca di memoria
ognuno trae quello che più ama.

Era primavera un anno fa.
Ora è l'inverno.

La dolcezza è fuggita tremando
dal ramo di biancospino fiorito.
La pioggia leggera
di notte
è di fuoco
invisibile- pesante- impossibile.

Il silenzio,
l'abbiamo perso.

Il suono delle acque del fiume
l'abbiamo visto
nei nostri occhi morire

nelle nostre gambe saltare
nei nostri cuori fissare
ormai, la paura.

Ora è primavera.
La sottile bellezza
rubata alla stagione
urla dolore d'attenzione malata.
Crudele imperfezione
che dorme nel perfetto!
Ora... è la guerra.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Alejandro Cesar Alvarez

La milleunesima notte

(un racconto su Bagdad)

Alla vigilia gli uccelli si staccano tutti insieme dai rami più alti degli alberi, volando inquieti in direzioni contrarie.

Nel mare il canto delle sirene si confonde col grido delle bestie che partoriscono con sofferenza le proprie angosce.

Laggiù, in una piccola casa senza cortile né giardino, assetata senza speranza, si vanno accumulando mucchi di panni sporchi.

Rash sembra impazzito, e continua ad abbaiare al cielo senza capire cosa stia accadendo, sdraiandosi infine esausto di fianco al letto, ansimante per la stanchezza.

All'improvviso aprono il fuoco.

Gli uomini gridano e le donne piangono. Tutto è confusione e terrore.

Per un istante non si sentono più né canti, né le sirene, né nient'altro. Arriva un frastuono assordante. I bambini si abbracciano ai ventri esclamando "Mamma!"

E adesso sono le donne che gridano, mentre gli uomini piangono. La natura sembra avere smarrito il senno.

Un odore penetrante e irriconoscibile entra dalla piccola finestra di legno.
Gli occhi scuri e a mandorla di una donna improvvisano un racconto nel quale gli angeli si adirano e combattono, perchè qualcuno si è comportato male.

E tutte le notti seguenti accade lo stesso. Un delirio da milleunesima notte

Antiche visioni a forma di fungo dal più nero e fiammeggiante dei pensieri umani si protendono verso gli inferni,.

	Poi, con immane fatica, si arriva infine a vedere l’alba. Nahyra ha appena sette anni. I suoi unici giocattoli sono una bambola fatta di carta e stracci e il piccolo castello di sabbia che ha costruito accanto alla porta: lo custodisce gelosamente, perché dice che ci abita l'anima di suo padre. Il giorno si trascorre raccogliendo i resti di ciò che manca. La porta si apre e si chiude in continuazione, fino allo sfinimento, ogni volta riconoscendo e riconoscendosi nel volto disperato dei vicini. Al calare del sole, Nahyra prende la sua bambola e comincia a pregare insieme al resto della famiglia, mentre Rash osserva inquieto tutto ciò che si muove intorno alla casa. È già sera quando i presunti angeli si arrabbiano ancora. Di nuovo le sirene. In un istante la luce si impadronisce di tutto. I bagliori sopra le case si fanno ogni volta più incandescenti e il rumore è assordante. Quegli occhi a mandorla abbracciano tutto ciò che possono. Nahyra si stringe alla sua bambola come unico rifugio e la parola di Dio torna a risuonare dappertutto, in ogni lingua. Rash, con la coda nascosta, cerca di coprirsi e nascondersi sotto le gonne della sua padrona. Il castello e la sabbia volano via nell'aria insieme alle anime di tutti. Non ci sono più porte, non ci sono più muri, e dietro ai muri non c’è più niente. Solo stracci e carte che emanano fumo, afferrati da un paio di piccole mani innocenti. Intanto in un altro luogo della città un odore penetrante ed irriconoscibile entra dalla piccola finestra di legno. Lì vive Ahmed che ,coi suoi cinque anni scarsi, si prepara alla notte pregando insieme agli occhi scuri e a mandorla di sua madre. Vicino a lui c'è la palla di gomma con la quale domattina, prima di andare a scuola, vorrebbe potere giocare ancora una volta insieme al suo gattino. Ma oggi, a quanto sembra, il sorgere dell'alba è

	arrivato in anticipo di qualche ora, per interrompere tutto: feroce e violento in modo inaudito schianta la notte eterna contro la sua casa.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Alejandro Cesar Alvarez
La milleunesima notte
(un racconto su Bagdad)

Alla vigilia gli uccelli si staccano tutti insieme dai rami più alti degli alberi, volando inquieti in direzioni contrarie.

Nel mare il canto delle sirene si confonde col grido delle bestie che partoriscono con sofferenza le proprie angosce.

Laggiù, in una piccola casa senza cortile né giardino, assetata senza speranza, si vanno accumulando mucchi di panni sporchi.

Rash sembra impazzito, e continua ad abbaiare al cielo senza capire cosa stia accadendo, sdraiandosi infine esausto di fianco al letto, ansimante per la stanchezza.

All'improvviso aprono il fuoco.

Gli uomini gridano e le donne piangono. Tutto è confusione e terrore.

Per un istante non si sentono più né canti, né le sirene, né nient'altro. Arriva un frastuono assordante. I bambini si abbracciano ai ventri esclamando "Mamma!"

E adesso sono le donne che gridano, mentre gli uomini piangono. La natura sembra avere smarrito il senno.

Un odore penetrante e irriconoscibile entra dalla piccola finestra di legno.
Gli occhi scuri e a mandorla di una donna improvvisano un racconto nel quale gli angeli si adirano e combattono, perchè qualcuno si è comportato male.

E tutte le notti seguenti accade lo stesso. Un delirio da milleunesima notte

Antiche visioni a forma di fungo dal più nero e fiammeggiante dei pensieri umani si protendono verso gli inferni,.

Poi, con immane fatica, si arriva infine a vedere l'alba.

Nahyra ha appena sette anni. I suoi unici giocattoli sono una bambola fatta di carta e stracci e il piccolo castello di sabbia che ha costruito accanto alla porta: lo custodisce gelosamente, perché dice che ci abita l'anima di suo padre.

Il giorno si trascorre raccogliendo i resti di ciò che manca. La porta si apre e si chiude in continuazione, fino allo sfinimento, ogni volta riconoscendo e riconoscendosi nel volto disperato dei vicini.

Al calare del sole, Nahyra prende la sua bambola e comincia a pregare insieme al resto della famiglia, mentre Rash osserva inquieto tutto ciò che si muove intorno alla casa.

È già sera quando i presunti angeli si arrabbiano ancora. Di nuovo le sirene.

In un istante la luce si impadronisce di tutto. I bagliori sopra le case si fanno ogni volta più incandescenti e il rumore è assordante.

Quegli occhi a mandorla abbracciano tutto ciò che possono. Nahyra si stringe alla sua bambola come unico rifugio e la parola di Dio torna a risuonare dappertutto, in ogni lingua.
Rash, con la coda nascosta, cerca di coprirsi e nascondersi sotto le gonne della sua padrona.

Il castello e la sabbia volano via nell'aria insieme alle anime di tutti. Non ci sono più porte, non ci sono più muri, e dietro ai muri non c'è più niente. Solo stracci e carte che emanano fumo, afferrati da un paio di piccole mani innocenti.

Intanto in un altro luogo della città un odore penetrante ed irriconoscibile entra dalla piccola finestra di legno. Lì vive Ahmed che ,coi suoi cinque anni scarsi, si prepara alla notte pregando insieme agli occhi scuri e a mandorla di sua madre.

Vicino a lui c'è la palla di gomma con la quale domattina, prima di andare a scuola, vorrebbe potere giocare ancora una volta insieme al suo gattino.

Ma oggi, a quanto sembra, il sorgere dell'alba è arrivato in anticipo di qualche ora, per interrompere tutto: feroce e violento in modo inaudito schianta la notte eterna contro la sua casa.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Alejandro Cesar Alvarez

La una y mil noches

(un cuento sobre Bagdad)

Desde las copas de los árboles los pájaros sacuden su vigilia en direcciones contrarias.

En el mar se confunde el canto de sirenas con el grito de las bestias al parir sus desgarros.

Abajo, una pequeña casa sin patios ni jardines va acumulando sus ropas sucias con una sed desesperante.

Rash parece enloquecer ladrando al cielo sin saber qué ocurre, recostándose exhausto a un costado de la cama, jadeante de cansancio.

Entonces, se abrieron los fuegos.

Los hombres gritan y las mujeres lloran. Todo es confusión y terror.

Por un instante ya no hay más cantos, ni sirenas, ni nada. Rompe el estruendo. Los niños abrazan los vientres exclamando: ¡Mamá !

Es ahora cuando las mujeres gritan y son los hombres los que lloran. La naturaleza parece añorar su cordura.

Un olor penetrante e irreconocible ingresa por las pequeñas ventanas de madera.
Los ojos oscuros y rasgados de una mujer improvisan un cuento en el que los ángeles se enojan y pelean porque alguien se portó mal.

Todas las noches se repiten idénticas. Un desquicio de una y mil noches.

Viejas imágenes en forma de hongos se elevan hacia los infiernos, desde lo más negro e inflamable de los pensamientos humanos.

Por fin y con un gran esfuerzo, amanece. *Nahyra tiene siete años. Sus únicos juguetes son una muñeca hecha de trapo y papel, además de un pequeño castillito de arena junto a la puerta del fondo, al que cuida celosamente porque dice que ahí vive el alma de su papá.* *El día transcurre recogiendo los restos de lo que falta. La puerta de la casa se abre y se cierra hasta el cansancio reconociendo y reconociéndose en el rostro desesperado de los vecinos.* *Al caer la tarde Nahyra toma su muñeca y comienza a rezar junto a su familia, en tanto Rash observa inquieto todo aquello que se mueva un poco más allá del techo de la casa.* *Ya es tarde y los presuntos ángeles nuevamente se enojan. Vuelven las sirenas.* *En un instante, la luz lo abarca todo. El brillo sobre la casa se hace cada vez más incandescente y el ruido ensordecedor.* *Aquellos ojos rasgados abrazan todo lo que pueden. Nahyra se ciñe a su muñeca como único refugio y la palabra Dios resuena en todos los idiomas. Rash con el rabo escondido busca cobijo en las polleras de su dueña.* *El castillo y las arenas vuelan por los aires y con todas las almas. Ya no hay más puertas, ya no hay más fondo, ya no hay atrás. Sólo trapo y papel emanando humo, aferrados por un par de pequeñas manos inocentes.* *Entre tanto en otro lugar de la ciudad, un olor penetrante e irreconocible ingresa por las pequeñas ventanas de madera.* *Allí vive Ahmed, que con sus escasos cinco años, comienza la noche rezando junto a los ojos oscuros y rasgados de su madre.* *Muy cerca de él hay una pelota de goma con la que mañana, antes de partir hacia la escuela, anhela jugar por un rato con su gatito.* *Aunque interrumpiéndolo todo, el resplandor del amanecer hoy parece haberse anticipado*	

varias horas, más feroz y vertiginoso que nunca, precipitándose definitiva y rabiosamente esta noche sobre su casa.	

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Alejandro Cesar Alvarez
La una y mil noches
(un cuento sobre Bagdad)

Desde las copas de los árboles los pájaros sacuden su vigilia en direcciones contrarias.

En el mar se confunde el canto de sirenas con el grito de las bestias al parir sus desgarros.

Abajo, una pequeña casa sin patios ni jardines va acumulando sus ropas sucias con una sed desesperante.

Rash parece enloquecer ladrando al cielo sin saber qué ocurre, recostándose exhausto a un costado de la cama, jadeante de cansancio.

Entonces, se abrieron los fuegos.

Los hombres gritan y las mujeres lloran. Todo es confusión y terror.

Por un instante ya no hay más cantos, ni sirenas, ni nada. Rompe el estruendo. Los niños abrazan los vientres exclamando: ¡Mamá !

Es ahora cuando las mujeres gritan y son los hombres los que lloran. La naturaleza parece añorar su cordura.

Un olor penetrante e irreconocible ingresa por las pequeñas ventanas de madera.
Los ojos oscuros y rasgados de una mujer improvisan un cuento en el que los ángeles se enojan y pelean porque alguien se portó mal.

Todas las noches se repiten idénticas. Un desquicio de una y mil noches.

Viejas imágenes en forma de hongos se elevan hacia los infiernos, desde lo más negro e inflamable de los pensamientos humanos.

Por fin y con un gran esfuerzo, amanece.

Nahyra tiene siete años. Sus únicos juguetes son una muñeca hecha de trapo y papel, además de un pequeño castillito de arena junto a la puerta del fondo, al que cuida celosamente porque dice que ahí vive el alma de su papá.

El día transcurre recogiendo los restos de lo que falta. La puerta de la casa se abre y se cierra hasta el cansancio reconociendo y reconociéndose en el rostro desesperado de los vecinos.

Al caer la tarde Nahyra toma su muñeca y comienza a rezar junto a su familia, en tanto Rash observa inquieto todo aquello que se mueva un poco más allá del techo de la casa.

Ya es tarde y los presuntos ángeles nuevamente se enojan. Vuelven las sirenas.

En un instante, la luz lo abarca todo. El brillo sobre la casa se hace cada vez más incandescente y el ruido ensordecedor.

Aquellos ojos rasgados abrazan todo lo que pueden. Nahyra se ciñe a su muñeca como único refugio y la palabra Dios resuena en todos los idiomas. Rash con el rabo escondido busca cobijo en las polleras de su dueña.

El castillo y las arenas vuelan por los aires y con todas las almas. Ya no hay más puertas, ya no hay más fondo, ya no hay atrás. Sólo trapo y papel emanando humo, aferrados por un par de pequeñas manos inocentes.

Entre tanto en otro lugar de la ciudad, un olor penetrante e irreconocible ingresa por las pequeñas ventanas de

madera.
Allí vive Ahmed, que con sus escasos cinco años, comienza la noche rezando junto a los ojos oscuros y rasgados de su madre.

Muy cerca de él hay una pelota de goma con la que mañana, antes de partir hacia la escuela, anhela jugar por un rato con su gatito.

Aunque interrumpiéndolo todo, el resplandor del amanecer hoy parece haberse anticipado varias horas, más feroz y vertiginoso que nunca, precipitándose definitiva y rabiosamente esta noche sobre su casa.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

I due canti

Di Mirella Floris

Il terrore,
corre sul filo
di sogni infranti,
sgorga improvviso
da strazi di grida.

Il poeta,
geme triste
il suo canto vano
di fragile voce
di luce appannata

Lontani,
volano cigni
dal candore spento
su stagni notturni
striati di stelle.

Ma …

Sereni,
versano stille
occhi di cielo blu
carezze di seta
tepore di bimbi.

Dolce
Il cuore spera
e leggero canta
in attesa d'albe
in liberi soli.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

I due canti
Di Mirella Floris

Il terrore,
corre sul filo
di sogni infranti,
sgorga improvviso
da strazi di grida.

Il poeta,
geme triste
il suo canto vano
di fragile voce
di luce appannata

Lontani,
volano cigni
dal candore spento
su stagni notturni
striati di stelle.

Ma ...

Sereni,
versano stille
occhi di cielo blu
carezze di seta
tepore di bimbi.

Dolce
Il cuore spera
e leggero canta
in attesa d'albe
in liberi soli.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Una fine e un inizio.

Le due bambine possono avere cinque anni, al massimo sei.

Giocano inginocchiate sul bordo della buca che hanno scavato nella sabbia, ormai talmente larga e profonda da poterci saltare dentro assieme.

L'arenile è quello di *Plagemesu*, una grande insenatura che parte da *Sa Punta Is Arenas*, il promontorio che la chiude a sinistra, per arrivare dalla parte opposta a *Fontanamare*, oltre cui, in lontananza, affiora dal Mediterraneo la grande roccia bianca chiamata *Pan di Zucchero*.

E colline, subito verso l'interno, pendii erbosi buoni forse per il pascolo, ma troppo intarsiati di pietre per essere coltivati. Tanto per ricordare ai Sardi, ove ce ne fosse ancora bisogno, che dalla loro isola non potranno mai aspettarsi niente in regalo.

Nonostante sia domenica, e un sole caldo ma non ancora rovente sfavilli al centro dell'azzurro intenso del cielo, a godere in spiaggia la gradevole brezza che spira dal largo ci sono solo poche persone: maggio è appena iniziato, e, come succede ogni anno, la gente del posto comincerà a frequentare la costa con una certa assiduità solo tra più di un mese.

Le ragazzine sono pressoché identiche, due graziose gemelle dai lunghi capelli bruni e dalla pelle abbronzata, piuttosto alte per la loro età. Solo il colore degli occhi le rende diverse: castani scuri quelli di una, verde foglia quelli dell'altra.

Impiastricciate di sabbia dalla testa ai piedi, continuano a scavare con lena, alternando risate e bisticci, mentre la mamma, sfoglia distrattamente una copia di *"Gente"*. È una donna matura, ma ancora bella, anche se il nero corvino dei capelli è striato in più punti di bianco, e il corpo appare appesantito e segnato più dalla fatica di una vita difficile che dall'età,

" Vado a bagnarmi. Volete venire anche voi con papà, formichine? "

chiede ad alta voce un uomo dai lineamenti del volto marcati, quasi completamente calvo, il torace ampio, le braccia e le gambe tozze e robuste.

“ Lasciale stare, poi le faccio lavare io, quando avranno finito le sabbiature. “

è la risposta anticipata delle moglie, che solleva appena lo sguardo dalla rivista.

All'inizio è fredda.

Allora Antonello bagna i polsi, poi la fronte, segnandosi la croce, come è solito fare fin da bambino.

Con le mani chiuse a coppa raccoglie l'acqua incredibilmente trasparente, versandosela sulle spalle e sul petto villoso.

Col pollice e l'indice si stringe le narici, e s'immerge di colpo.

E' uno shock violento, per una frazione di secondo il freddo del mare sembra penetrare attraverso la pelle, inzuppare le ossa, toccare nervi scoperti, mentre quantitativi esagerati di adrenalina entrano in circolo insieme al sangue, con un effetto tonificante.

E' di nuovo fuori con la testa, e ora non avverte più quella sensazione di gelo.

Anzi.

Sta meravigliosamente bene, immerso fino al collo: l'acqua è talmente densa di sale che basta lasciarsi andare e muovere appena le braccia per rimanere comodamente a galla, anche in posizione eretta.

Antonello guarda verso la spiaggia.

Alessia e Loredana sembrano finalmente avere trovato un accordo, e stanno lavorando insieme, alacremente. Mura di sabbia cominciano a prendere forma intorno alla buca, e a un angolo di quell’embrione di castello sta prendendo forma una torre.

Sembra sentire il suo sguardo, Cristina.

Solleva gli occhi dalla rivista che tiene aperta sulle ginocchia, abbassa sul naso gli occhiali che da un po’ di tempo a questa parte sempre più spesso è costretta a inforcare quando si tratta di leggere qualcosa.

Di solito riviste piene di fotografie e di pubblicità, o fotoromanzi.

Qualche volta quei libretti guarniti di sogni, di spose, di principi e di crociere romantiche nei mari del sud.

“ Possibile che non venga mai in mente a nessuno di raccontare la storia di un minatore della SardaCarbo? Di un povero disgraziato come me, insomma?“

si chiede Antonello, lasciandosi portare dal movimento delle onde.

Comunque sia, è abituata a leggere, Cristina.

Leggere ti fa conoscere le cose, e tiene occupata la mente.

E non è certo cosa da poco.

Adesso comincia a nuotare, pigramente, verso il largo.

Cinquanta metri, cento.

“ Se accelero appena un po’ il ritmo della nuotata, potrei arrivare a Carloforte prima di mezzogiorno. “

pensa, e sorride mentre lo fa, perché ha già deciso che tra una decina di bracciate al massimo virerà, per tornare a riva, dalle sue donne.

Darà un bacio alla moglie, per farle sentire il salato delle labbra, si sfregherà forte il petto e la schiena con l’asciugamano di spugna, poi affonderà le mani nel borsone da mare, e ne trarrà un panino col pecorino e la salsiccia secca di Irgoli, e una lattina di Ichnusa.

E’ in quel momento che arriva il crampo.

E’ come il morso di una bestia feroce e affamata al centro esatto del ventre, è uno spasmo violento che lo irrigidisce da capo a piedi, lasciandolo annichilito.

Il primo generoso sorso di acqua salata gli scivola subito giù per la strada sbagliata, infilando la via dei polmoni indeboliti dalla polvere di troppi anni di miniera.

“ Ma io so nuotare, però! “

ricorda a se stesso Antonello, ed è come se stesse gridandosi in testa.

Per un attimo riesce a recuperare un minimo di coordinazione, mette la testa fuori, aspira una boccata famelica d’aria, riesce persino a lanciare

uno sguardo verso la spiaggia, dove Loredana e Alessia fanno progressi col loro castello delle fate.

Riesce addirittura a distinguere una bandierina di carta rossa fissata a una cannuccia infilata tra due rudimentali merli dei bastioni di sabbia, prima che un secondo spasmo, più atroce ancora del primo, lo trascini di nuovo sotto.

“ Non devi mangiare prima di fare il bagno! “

lo sta redarguendo la mamma, e ha ancora la voce squillante e i i capelli corvini dei trent’anni.

“ Ma io non ho mangiato niente! E allora perché mi sento tanto male?“

protesta, mentre inghiotte un altro fiotto di acqua salata, e questa volta è misto a vomito, o chissà cos’altro.

Emerge per la seconda volta, cercando di sfuggire alla presa liquida che lo tira inesorabilmente giù, verso il fondo, verso la fine, ma l’aria non entra più, né dal naso né dalla bocca.

Intanto Cristina continua a leggere “Gente”.

Volta una pagina, e subito dopo un’altra.

Cristina indossa il costume intero verde.

Sono anni che non se ne compra uno nuovo, è un po’ liso, sì, ma le sta così bene.

“ Stasera avremmo fatto l’amore. “

è l’ultimo pensiero coerente dell’uomo che annega, prima che di arrendersi, prima di lasciarsi definitivamente andare all’abbraccio mortale di quell’acqua che all’improvviso non sembra così trasparente, ma più nera dell’inchiostro.

Più nera del carbone.

A T T E N Z I O N E ! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Una fine e un inizio.

Le due bambine possono avere cinque anni, al massimo sei.
Giocano inginocchiate sul bordo della buca che hanno scavato nella sabbia, ormai talmente larga e profonda da poterci saltare dentro assieme.
L'arenile è quello di Plagemesu, una grande insenatura che parte da Sa Punta Is Arenas, il promontorio che la chiude a sinistra, per arrivare dalla parte opposta a Fontanamare, oltre cui, in lontananza, affiora dal Mediterraneo la grande roccia bianca chiamata Pan di Zucchero.
E colline, subito verso l'interno, pendii erbosi buoni forse per il pascolo, ma troppo intarsiati di pietre per essere coltivati. Tanto per ricordare ai Sardi, ove ce ne fosse ancora bisogno, che dalla loro isola non potranno mai aspettarsi niente in regalo.
Nonostante sia domenica, e un sole caldo ma non ancora rovente sfavilli al centro dell'azzurro intenso del cielo, a godere in spiaggia la gradevole brezza che spira dal largo ci sono solo poche persone: maggio è appena iniziato, e, come succede ogni anno, la gente del posto comincerà a frequentare la costa con una certa assiduità solo tra più di un mese.

Le ragazzine sono pressoché identiche, due graziose gemelle dai lunghi capelli bruni e dalla pelle abbronzata, piuttosto alte per la loro età. Solo il colore degli occhi le rende diverse: castani scuri quelli di una, verde foglia quelli dell'altra.
Impiastricciate di sabbia dalla testa ai piedi, continuano a scavare con lena, alternando risate e bisticci, mentre la mamma, sfoglia distrattamente una copia di "Gente". È una donna matura, ma ancora bella, anche se il nero corvino dei capelli è striato in più punti di bianco, e il corpo appare appesantito e segnato più dalla fatica di una vita difficile che dall'età,
" Vado a bagnarmi. Volete venire anche voi con papà, formichine? "
chiede ad alta voce un uomo dai lineamenti del volto marcati, quasi completamente calvo, il torace ampio, le braccia e le gambe tozze e robuste.
" Lasciale stare, poi le faccio lavare io, quando avranno finito le sabbiature. "
è la risposta anticipata delle moglie, che solleva appena lo sguardo dalla rivista.

All'inizio è fredda.
Allora Antonello bagna i polsi, poi la fronte, segnandosi la croce, come è solito fare fin da bambino.
Con le mani chiuse a coppa raccoglie l'acqua incredibilmente trasparente, versandosela sulle spalle e sul petto villoso.
Col pollice e l'indice si stringe le narici, e s'immerge di colpo.
E' uno shock violento, per una frazione di secondo il freddo del mare sembra penetrare attraverso la pelle, inzuppare le ossa, toccare nervi scoperti, mentre quantitativi esagerati di adrenalina entrano in circolo insieme al sangue, con un effetto tonificante.
E' di nuovo fuori con la testa, e ora non avverte più quella sensazione di gelo.
Anzi.
Sta meravigliosamente bene, immerso fino al collo: l'acqua è talmente densa di sale che basta lasciarsi andare e muovere appena le braccia per rimanere comodamente a galla, anche in posizione eretta.
Antonello guarda verso la spiaggia.
Alessia e Loredana sembrano finalmente avere trovato un accordo, e stanno lavorando insieme, alacremente. Mura di sabbia cominciano a prendere forma intorno alla buca, e a un angolo di quell'embrione di castello sta prendendo forma una torre.
Sembra sentire il suo sguardo, Cristina.
Solleva gli occhi dalla rivista che tiene aperta sulle ginocchia, abbassa sul naso gli occhiali che da un po' di tempo a questa parte sempre più spesso è costretta a inforcare quando si tratta di leggere qualcosa.
Di solito riviste piene di fotografie e di pubblicità, o fotoromanzi.
Qualche volta quei libretti guarniti di sogni, di spose, di principi e di crociere romantiche nei mari del sud.
" Possibile che non venga mai in mente a nessuno di raccontare la storia di un minatore della SardaCarbo? Di un povero disgraziato come me, insomma?"
si chiede Antonello, lasciandosi portare dal movimento delle onde.
Comunque sia, è abituata a leggere, Cristina.
Leggere ti fa conoscere le cose, e tiene occupata la mente.
E non è certo cosa da poco.

Adesso comincia a nuotare, pigramente, verso il largo.
Cinquanta metri, cento.
" Se accelero appena un po' il ritmo della nuotata, potrei arrivare a Carloforte prima di mezzogiorno. "
pensa, e sorride mentre lo fa, perché ha già deciso che tra una decina di bracciate al massimo virerà, per tornare a riva, dalle sue donne.
Darà un bacio alla moglie, per farle sentire il salato delle labbra, si sfregherà forte il petto e la schiena con l'asciugamano di spugna, poi affonderà le mani nel borsone da mare, e ne trarrà un panino col pecorino e la salsiccia secca di Irgoli, e una lattina di Ichnusa.
E' in quel momento che arriva il crampo.
E' come il morso di una bestia feroce e affamata al centro esatto del ventre, è uno spasmo violento che lo irrigidisce da capo a piedi, lasciandolo annichilito.
Il primo generoso sorso di acqua salata gli scivola subito giù per la strada sbagliata, infilando la via dei polmoni indeboliti dalla polvere di troppi anni di miniera.
" Ma io so nuotare, però! "
ricorda a se stesso Antonello, ed è come se stesse gridandosi in testa.
Per un attimo riesce a recuperare un minimo di coordinazione, mette la testa fuori, aspira una boccata famelica d'aria, riesce persino a lanciare uno sguardo verso la spiaggia, dove Loredana e Alessia fanno progressi col loro castello delle fate.
Riesce addirittura a distinguere una bandierina di carta rossa fissata a una cannuccia infilata tra due rudimentali merli dei bastioni di sabbia, prima che un secondo spasmo, più atroce ancora del primo, lo trascini di nuovo sotto.
" Non devi mangiare prima di fare il bagno! "
lo sta redarguendo la mamma, e ha ancora la voce squillante e i i capelli corvini dei trent'anni.
" Ma io non ho mangiato niente! E allora perché mi sento tanto male?"
protesta, mentre inghiotte un altro fiotto di acqua salata, e questa volta è misto a vomito, o chissà cos'altro.
Emerge per la seconda volta, cercando di sfuggire alla presa liquida che lo tira inesorabilmente giù, verso il fondo, verso la fine, ma l'aria non entra più, né dal naso né dalla bocca.
Intanto Cristina continua a leggere "Gente".
Volta una pagina, e subito dopo un'altra.
Cristina indossa il costume intero verde.
Sono anni che non se ne compra uno nuovo, è un po' liso, sì, ma le sta così bene.
" Stasera avremmo fatto l'amore. "
è l'ultimo pensiero coerente dell'uomo che annega, prima che di arrendersi, prima di lasciarsi definitivamente andare all'abbraccio mortale di quell'acqua che all'improvviso non sembra così trasparente, ma più nera dell'inchiostro.
Più nera del carbone.

A T T E N Z I O N E ! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

CORRIERE DELLA SERA
CorrierEconomia
Corriere della Sera
Lun. 22/10/2003
A pagina 22,
nella rubrica
INTERNET & DINTORNI
si parla di:
Patrizio Pacioni & TANDEM
ANTEPRIMA ARTICOLO
ZOOM TESTO
SOLO TESTO
INTERNET & DINTORNI
C'è un best seller
www.patriziopacioni.it

Al fine di valorizzare e promuovere il contributo letterario dei non vedenti alla cultura nazionale, il *Consiglio Regionale Lombardo* dell'*Unione Italiana Ciechi* ONLUS (di seguito denominata U.I.C.) e www.patriziopacioni.it indicono il concorso di narrativa inedita riservato in esclusiva a non-vedenti e ipo-vedenti ovunque residenti

<< GLI OCCHI DENTRO >>
WWW.GLIOCCHIDENTRO.IT
- work in progress -

BANDO
GIURIA
MODULO DI ADESIONE
LINK AL SITO

BANDO:

- Versione WEB (segue qui sotto...)
- DOWNLOAD: Versione PDF
- DOWNLOAD: Versione MS WORD
- DOWNLOAD: Versione solo testo TXT

Segue abstract relativo alla partecipazione al concorso "Gli occhi dentro".

L'iniziativa ha lo scopo di favorire coloro che, pur in possesso di particolari doti letterarie, a causa della menomazione visiva potrebbero non avere avuto, e/o non avere in futuro, la possibilità di essere letti, ascoltati o comunque conosciuti.

Ciascun partecipante potrà inviare entro il 31 marzo 2005 un racconto a tema libero, rigorosamente inedito e in lingua italiana. Non sono previste spese di iscrizione.

Gli elaborati (da recapitare in cinque copie in versione cartacea -stampa normale- alla Sede Regionale

dell'U.I.C. Via Mozart 16 - 20122 Milano - completi di generalità, indirizzo e recapito telefonico dell'autore) dovranno essere accompagnati dalla compilazione di una liberatoria per l'eventuale pubblicazione delle opere sul sito: www.patriziopacioni.it (vds. schema all.). Ogni singolo racconto dovrà avere una lunghezza compresa tra un minimo di 5 e un massimo di 12 cartelle (per cartella s'intende una pagina di 30 righe per 60 battute).

La Giuria chiamata a decidere sull'esito del Concorso sarà formata da cinque componenti scelti a giudizio insindacabile di U.I.C. e della redazione di www.patriziopacioni.it.

Al vincitore del Concorso sarà assegnato un trofeo offerto dall'Organizzazione, che sarà consegnato (insieme a due medaglie da assegnare al secondo e terzo classificato) nel corso di una cerimonia pubblica da organizzare a Milano. Alle opere classificate ai primi cinque posti, inoltre, sarà garantita la pubblicazione sul sito www.patriziopacioni.it, completa di presentazione dell'Autore e la diffusione in audio su altro sito (www.gliocchidentro.it) che sarà appositamente costituito in occasione del Concorso.

I risultati del Concorso saranno resi noti improrogabilmente entro il 31 marzo 2005 sia attraverso un comunicato stampa diramato da U.I.C. che, in via informatica, sulle pagine elettroniche del sito www.patriziopacioni.it

L'Organizzazione si riserva, prima della proclamazione ufficiale dei vincitori, il diritto di richiedere al premiando una documentazione attestante la sussistenza dei requisiti di partecipazione al concorso.

Fatto salvo quanto concerne l'immissione dei lavori in Rete da parte di www.patriziopacioni.it e dell'altro sito collegato di cui sopra, con la partecipazione al Concorso l'Autore cede per due anni alla U.I.C. i diritti relativi alla eventuale pubblicazione e diffusione con ogni mezzo di comunicazione dell'opera inviata. Resta inteso che ogni provento derivante da eventuali sponsorizzazioni e/o dalla commercializzazione dei racconti partecipanti al Concorso sarà destinata a copertura delle spese sostenute dall'Organizzazione e, per l'eventuale residuo, a sostegno di Ente benefico scelto discrezionalmente da U.I.C.

GIURIA:

Si comunica inoltre che la Giuria incaricata della selezione e della valutazione dei testi è così composta:

-
- **Presidente:**
  - Professor Giancarlo ABBA
- **altri componenti:**
  - Mirella FLORIS (poetessa e scrittrice)
  - Erica MONTENERI (psicologa)
  - Patrizio PACIONI (scrittore)
  - Francesca TERZI (poetessa)

MODULO DI ADESIONE:

Segue schema di dichiarazione da sottoscrivere per la partecipazione al concorso "Gli occhi dentro":

-
- **Versione WEB (segue qui sotto...)**
- **DOWNLOAD: Versione PDF**
- **DOWNLOAD: Versione MS WORD**
- **DOWNLOAD: Versione solo testo TXT**

Segue schema di dichiarazione da sottoscrivere per la partecipazione al concorso "Gli occhi dentro":

Il sottoscritto
_____
_____
_____ _____ (Nome, Cognome, Indirizzo, num. di tel.), dichiarando che il racconto
_____ (Titolo) mai edito in precedenza né in forma scritta né in via telematica è di sua esclusiva creazione e proprietà, ne autorizza per due anni a partire dalla proclamazione della classifica del concorso letterario "Gli occhi dentro" la pubblicazione in qualsiasi

forma da parte dell'U.I.C. e dei responsabili del sito www.patriziopacioni.it e dei siti ad esso correlati, rinunciando in questo periodo (e solo a questo riguardo) ai propri diritti d'autore. Il Sottoscritto

_____ _____ _____ (Nome, Cognome, Indirizzo) ai sensi del D.Lgs. 30 giugno 2003 n. 196, con l'invio dei presenti dati dà inoltre pieno consenso alla pubblicazione delle proprie generalità sul sito www.patriziopacioni.it e sui siti a esso organicamente collegati, e nei comunicati stampa, nelle pubblicazioni o nei programmi audio-visivi che daranno resoconto del Concorso "Gli occhi dentro".

Luogo e data:_____

_____

In fede,

_____

Per qualsiasi ulteriori informazione non esistate a CONTATTATARCI!

Lo Staff di www.patriziopacioni.it

TORNA SOPRA

Al fine di valorizzare e promuovere il contributo letterario dei non vedenti alla cultura nazionale, il Consiglio Regionale Lombardo dell'Unione Italiana Ciechi ONLUS (di seguito denominata U.I.C.) e www.patriziopacioni.it indicono il concorso di narrativa inedita riservato in esclusiva a non-vedenti e ipo-vedenti ovunque residenti

Gli occhi dentro

L'iniziativa ha lo scopo di favorire coloro che, pur in possesso di particolari doti letterarie, a causa della menomazione visiva potrebbero non avere avuto, e/o non avere in futuro, la possibilità di essere letti, ascoltati o comunque conosciuti.

Ciascun partecipante potrà inviare entro il 31 marzo 2005 un racconto a tema libero, rigorosamente inedito e in lingua italiana. Non sono previste spese di iscrizione.

Gli elaborati (da recapitare in cinque copie in versione cartacea - stampa normale- alla Sede Regionale dell'U.I.C. Via Mozart 16 - 20122 Milano - completi di generalità, indirizzo e recapito telefonico dell'autore) dovranno essere accompagnati dalla compilazione di una liberatoria per l'eventuale pubblicazione delle opere sul sito: www.patriziopacioni.it (vds. schema all.). Ogni singolo racconto dovrà avere una lunghezza compresa tra un minimo di 5 e un massimo di 12 cartelle (per cartella s'intende una pagina di 30 righe per 60 battute). La Giuria chiamata a decidere sull'esito del Concorso sarà formata da cinque componenti scelti a giudizio insindacabile di U.I.C. e della redazione di www.patriziopacioni.it.

Al vincitore del Concorso sarà assegnato un trofeo offerto dall'Organizzazione, che sarà consegnato (insieme a due medaglie da

assegnare al secondo e terzo classificato) nel corso di una cerimonia pubblica da organizzare a Milano. Alle opere classificate ai primi cinque posti, inoltre, sarà garantita la pubblicazione sul sito www.patriziopacioni.it, completa di presentazione dell'Autore e la diffusione in audio su altro sito che sarà appositamente costituito in occasione del Concorso.

I risultati del Concorso saranno resi noti improrogabilmente entro il 31 marzo 2005 sia attraverso un comunicato stampa diramato da U.I.C. che, in via informatica, sulle pagine elettroniche del sito www.patriziopacioni.it

L'Organizzazione si riserva, prima della proclamazione ufficiale dei vincitori, il diritto di richiedere al premiando una documentazione attestante la sussistenza dei requisiti di partecipazione al concorso. Fatto salvo quanto concerne l'immissione dei lavori in Rete da parte di www.patriziopacioni.it e dell'altro sito collegato di cui sopra, con la partecipazione al Concorso l'Autore cede per due anni alla U.I.C. i diritti relativi alla eventuale pubblicazione e diffusione con ogni mezzo di comunicazione dell'opera inviata. Resta inteso che ogni provento derivante da eventuali sponsorizzazioni e/o dalla commercializzazione dei racconti partecipanti al Concorso sarà destinata a copertura delle spese sostenute dall'Organizzazione e, per l'eventuale residuo, a sostegno di Ente benefico scelto discrezionalmente da U.I.C.

Si comunica inoltre che la Giuria incaricata della selezione e della valutazione dei testi è così composta:

Presidente:

Professor Giancarlo **ABBA**
altri componenti:

Mirella **FLORIS** (poetessa e scrittrice)
Erica **MONTENERI** (psicologa)
Patrizio **PACIONI** (scrittore)
Francesca **TERZI** (poetessa)

Al fine di valorizzare e promuovere il contributo letterario dei non vedenti alla cultura nazionale, il Consiglio Regionale Lombardo dell'Unione Italiana Ciechi ONLUS (di seguito denominata U.I.C.) e www.patriziopacioni.it indicono il concorso di narrativa inedita riservato in esclusiva a non-vedenti e ipo-vedenti ovunque residenti
Gli occhi dentro

L'iniziativa ha lo scopo di favorire coloro che, pur in possesso di particolari doti letterarie, a causa della menomazione visiva potrebbero non avere avuto, e/o non avere in futuro, la possibilità di essere letti, ascoltati o comunque conosciuti.

Ciascun partecipante potrà inviare entro il 31 marzo 2005 un racconto a tema libero, rigorosamente inedito e in lingua italiana. Non sono previste spese di iscrizione.

Gli elaborati (da recapitare in cinque copie in versione cartacea -stampa normale- alla Sede Regionale dell'U.I.C. Via Mozart 16 - 20122 Milano - completi di generalità, indirizzo e recapito telefonico dell'autore) dovranno essere accompagnati dalla compilazione di una liberatoria per l'eventuale pubblicazione delle opere sul sito: www.patriziopacioni.it (vds. schema all.). Ogni singolo racconto dovrà avere una lunghezza compresa tra un minimo di 5 e un massimo di 12 cartelle (per cartella s'intende una pagina di 30 righe per 60 battute).

La Giuria chiamata a decidere sull'esito del Concorso sarà formata da cinque componenti scelti a giudizio insindacabile di U.I.C. e della redazione di www.patriziopacioni.it.

Al vincitore del Concorso sarà assegnato un trofeo offerto dall'Organizzazione, che sarà consegnato (insieme a due medaglie da assegnare al secondo e terzo classificato) nel corso di una cerimonia pubblica da organizzare a Milano. Alle opere classificate ai primi cinque posti, inoltre, sarà garantita la pubblicazione sul sito www.patriziopacioni.it, completa di presentazione dell'Autore e la diffusione in audio su altro sito che sarà appositamente costituito in occasione del Concorso.
I risultati del Concorso saranno resi noti improrogabilmente entro il 30 aprile 2005 sia attraverso un comunicato stampa diramato da U.I.C. che, in via informatica, sulle pagine elettroniche del sito www.patriziopacioni.it

L'Organizzazione si riserva, prima della proclamazione ufficiale dei vincitori, il diritto di richiedere al premiando una documentazione attestante la sussistenza dei requisiti di partecipazione al concorso.

Fatto salvo quanto concerne l'immissione dei lavori in Rete da parte di www.patriziopacioni.it e dell'altro sito collegato di cui sopra, con la partecipazione al Concorso l'Autore cede per due anni alla U.I.C. i diritti relativi alla eventuale pubblicazione e diffusione con ogni mezzo di comunicazione dell'opera inviata. Resta inteso che ogni provento derivante da eventuali sponsorizzazioni e/o dalla commercializzazione dei racconti partecipanti al Concorso sarà destinata a copertura delle spese sostenute dall'Organizzazione e, per l'eventuale residuo, a sostegno di Ente benefico scelto discrezionalmente da U.I.C.

Si comunica inoltre che la Giuria incaricata della selezione e della valutazione dei testi è così composta:

Presidente:

Professor Giancarlo ABBA

altri componenti:

Mirella FLORIS (poetessa e scrittrice)
Erica MONTENERI (psicologa)
Patrizio PACIONI (scrittore)
Francesca TERZI (poetessa)

Schema di dichiarazione da sottoscrivere per la partecipazione al concorso:

Il sottoscritto_____
_____
_____
_____
_____
(Nome, Cognome, Indirizzo, num. di tel.), dichiarando che il racconto

_____
(Titolo)

mai edito in precedenza né in forma scritta né in via telematica è di sua esclusiva creazione e proprietà, ne autorizza per due anni a partire dalla proclamazione della classifica del concorso letterario "**Gli occhi dentro**" la pubblicazione in qualsiasi forma da parte dell'U.I.C. e dei responsabili del sito www.patriziopacioni.it e dei siti ad esso correlati, rinunciando in questo periodo (e solo a questo riguardo) ai propri diritti d'autore.

Il Sottoscritto
_____
_____
_____ (Nome, Cognome, Indirizzo)
ai sensi del D.Lgs. 30 giugno 2003 n. 196, con l'invio dei presenti dati dà inoltre pieno consenso alla pubblicazione delle proprie generalità sul sito www.patriziopacioni.it e sui siti a esso organicamente collegati, e nei comunicati stampa, nelle pubblicazioni o nei programmi audio-visivi che daranno resoconto del Concorso "**Gli occhi dentro**".

Luogo e data:_____

In fede, _____

Schema di dichiarazione da sottoscrivere per la partecipazione al concorso:
Gli occhi dentro
Il sottoscritto (Nome, Cognome, Indirizzo, num. di tel.), dichiarando che il racconto (Titolo) mai edito in precedenza né in forma scritta né in via telematica è di sua esclusiva creazione e proprietà, ne autorizza per due anni a partire dalla proclamazione della classifica del concorso letterario "Gli occhi dentro" la pubblicazione in qualsiasi forma da parte dell'U.I.C. e dei responsabili del sito www.patriziopacioni.it e dei siti ad esso correlati, rinunciando in questo periodo (e solo a questo riguardo) ai propri diritti d'autore.
Il Sottoscritto (Nome, Cognome, Indirizzo) ai sensi del D.Lgs. 30 giugno 2003 n. 196, con l'invio dei presenti dati dà inoltre pieno consenso alla pubblicazione delle proprie generalità sul sito www.patriziopacioni.it e sui siti a esso organicamente collegati, e nei comunicati stampa, nelle pubblicazioni o nei programmi audio-visivi che daranno resoconto del Concorso "Gli occhi dentro".

Luogo e data:
In fede,

_____

Emilia De Simoni è nata a Roma, dove svolge il lavoro di antropologa presso il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari. Autrice di saggi pubblicati su riviste di antropologia e di documenti video-fotografici sulle tradizioni italiane. Scrive poesie riferite alla psicoanalisi, ai musei e a temi antropologici. Altre e più approfondite notizie visitando il sito **http://www.vialetrastevere.org/**

Dissodarsi

Ti ho scritto

prede scoperte da tane
afferrate sventrate riordinate trafitte sulle righe
insetti sotto vetro
legge la lente strutture di corpi
perfezioni naturali
hanno volato strisciato camminato
visto colori e misure da altri occhi
animali
o vegetali parole tra le pagine
petali foglie intoccabili
parole in destino di polvere

estirpare uccidere raccogliere classificare
è lo scrivere
collezionare emozioni esponibili
in recinti linguistici

dissodarsi

arature
devi seguire i solchi
terre e stagioni decidono i frutti
a ogni sguardo diversi

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Di **Mirella Floris**, come di personaggi del suo calibro, si può scegliere tra il dire moltissimo (perché c'è tanto da raccontare) e il non dire niente (perché è talmente conosciuta, in rete e fuori, che sarebbe assai arduo inventare qualcosa di nuovo sul suo conto). Di fronte a una scelta così dilacerante, preferiamo in questa sede ricordare soltanto che si tratta di una donna di squisita sensibilità e di un'artista raffinata che ha dedicato la propria vita, da sempre, alla cultura e all'impegno civile. Autrice prolifica ed eclettica, tra le cui pubblicazioni segnaliamo***: Lampi d'estate*** (Edizioni Prospettiva 1998 - poesie); *Venuta dal mare* (edizioni BESA 2001 – romanzo); *Lampi del Tempo* (Proposte Editoriali 2003 - poesie). Molto altro di lei potrete trovare in Rete. **Mirella Floris** è nata nel "far east" d'Italia, in quel di Trieste, ma risiede da molti anni in provincia di Brescia, da dove dirige e anima con grande impegno personale il sito **www.libreriadonna.it** (cui è dedicato questo aggiornamento "speciale" di **www.patriziopacioni.it**) da lei stesso fondato.

Spio guardinga

Spio guardinga in te
i solchi silenziosi delle rughe
la curva più arcuata delle spalle,
la mollezza del tempo,
presagi indifferenti
della futura fine.

In te mi specchio
scruto la mia caduta.

Il luccichio segreto
del tuo sguardo fidato
di ricordi traluce
di passioni vissute
dei miei giovani tempi
densi forti impetuosi:
è la nostra ricchezza
il nostro beneficio.

Ancora insieme,
nel mancato vigore
vive il fuoco d'allora,
firmiamo i nostri giorni
nel confronto degli atti
dei pensieri, dei cuori.

Il retaggio di noi
- tracce di sogni e sfide
che lasceremo ai figli
a chi ci ama al mondo -
segna lento il cammino.

Non più fuochi di lotta,
forte l'ira civile
- stemperata dagli anni -
arde di slancio ancora.

Vorrei tenerti qui
ancorato al mio petto
con le mani strapparti
al destino che attende,
regalarti il mio tempo
il mio fiato, il mio cuore.

Che tu sia risparmiato!
Che non ti porti via,
che la vita consenta,
senza tregua, il Destino.

Bandiere

Colorate bandiere,
stracci fangosi
- al piombo di parole
d'inganno intrise -
pendono senza vento.

Inarrestabile
assordante
- al vento della notte -
in grida acide
urla la morte.

Improvviso
Irrefrenabile
- sulla città malata -
il grido del poeta
lacera l'aria.

Non ha più fiato l'uomo
- perso nel vuoto -
in solitarie plaghe
stremato vaga.

Libero all'aria
tersa nel cielo estivo
- bianco sul mare -
l'alba rosata
solca un gabbiano.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Sashinka Gorguinpour è una giovane scrittrice padovana dal nome esotico e dalla vena poetica che scorre fluida grazie a uno stile di scrittura spontaneo e suggestivo. Tema principale delle sue liriche l'analisi lucida ma mai fredda dei meandri della mente e dell'anima. Più ombre che luci, com'è nella natura umana, ma rischiarate in parte e ammorbidite da una speranza di vita migliore, nascosta forse agli stessi occhi dell'autrice, ma non a quelli di chi sa avvicinarsi ai suoi bei versi con gli occhi del cuore. Nei primi mesi di quest'anno è uscito per le stampe di Edizioni Il Filo - Roma la sua prima raccolta, dal titolo **Mezcla** (60 pagg. - 10 euro - ISBN 88-88797-52-1)

La esse sulla esse

Qui non si dorme,
con la schiena a pezzi.
Qui non si crede a un
domani più lieto.

Qui è la bruttezza di
fantasmi agguerriti
creati da un limbo
che lascia impietriti…

e una violenza di
rimorsi è per noi
piatto quotidiano.

Solo morire

Io non m'innamoro,
mi ammalo di passione,
non aspetto e non concedo
tempo.

Io prendo il peggio che posso
ricevere e regalo un danno
ad ogni cuore che mi si avvicina.

Io ho una tempesta tra i capelli e
l'emozioni, non ho riparo ed
è sempre, solo morire.

Un trallallero

Mi vien da piangere,
da cantare, e da gridare
le notti austere
di quando sono stata piccola
da grande.

Delle follie gioconde
e smaliziate,
come fosse stata
sempre l'estate
la stagione languida
dei miei giochi.

Mi vien da rannicchiare
i pensieri morbidi
che si accoccolano
tra le mie fantasie.
Abbiamo versetti
non satanici da
spacciare a chi li vuole
leggere.

E un *trallallero* spensierato
parcheggia, con una frenata
divertente, questa mia
piccola canzone .

P.

Fame di vivere e
divorare.
Sembri un bambino,
tra giostre
diroccate e spente.

Giochi di pelle
per corse accese.
I tamburi lontani
a dire ci vedremo.

I valori perduti
che trasformiamo
in circo-stanze.

Fame di perdere
un sogno imprudente.
Sei un bambino
che chiama i gabbiani.

Ti ho visto, da qualche
parte,
sui tuoi treni e le tue stazioni,
sulle mie sensazioni,
sul mio insolente riguardo.

Felice di non
disturbare,
il tuo anticipo e
il mio ritardo.

Siamo un'infanzia
magica che a crescere
si sente male.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Giovanni Armone

Chi‘nni sapiti

Giovanni era uomo generoso di grandi passioni, poeta, attore teatrale, archeologo… Se le sue poesie saranno lette e pubblicate avrò realizzato il desiderio di un mio maestro di vita. Colui il quale mi inculcò l'amore per la lettura e per la vita anche quando il cammino gli si fece troppo difficile (M.G. Armone)

Lu celu n’cantatu di milli brillanti,

lu mari, a terra, l’arburi, l’aceddi,

i ciuri e puru i petri

tuttu è dintra la menti

però stu me cori

nun è cuntenti

è scuru, è scuru..

pirchi persi l’amuri

e i sentimenti.

La luna mi turmenta

puru sta notti,

li stiddi mi talienu

senza pietà.

Chi’nni sapiti

Chi pruvau stu cori,

chi’nni sapiti

chi pruvau

sta testa m’pazzuta,

ca certi notti

haiu vivutu lacrimi,

Chi’nni sapiti

se taliu n’celu

Che ne sapete

(traduzione a cura di M.G. Armone)

Il cielo incantato di mille brillanti,

il mare, la terra, gli alberi, gli uccelli,

i fiori e pure le pietre

tutto è dentro la mente

però questo mio cuore

non è contento

è scuro, è scuro…

perché ha perso l’amore

e i sentimenti.

La luna mi tormenta

Anche questa notte,

le stelle mi guardano

senza pietà.

Che ne sapete

di cosa provò questo cuore,

che ne sapete

di cosa provò

questa testa mia impazzita,

quando certe notti

ho bevuto lacrime,

Che ne sapete

Se guardo in cielo

o se staiu ca testa appuzzuni	o se sto col capo chino
chiddu ca pensu...	quello che penso …..
chi’nni sapiti.	Che ne sapete.
Lu me pinseru nun havi quetu	Il mio pensiero non trova quiete
e nun sapi chiù unni iri,	E non sa più dove andare,
vi pregu cumpatitimi	vi prego compatitemi
pirchi’ sulu cu ha canusciutu	perché solo chi ha conosciuto
lu veru amuri	il vero amore
mi pò capiri.	mi può davvero capire.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Poesia luglio 2004

Maria Cristina

Dietro l'aquilone

Sogni di Bambino
dissolti nell'Aria
danzano nel Vento
tra Nuvole e Uccelli,
rincorrono Ali intrise
nell'Arcobaleno dei Desideri.
Salgono..... legati
alla Coda di un Aquilone
tenuto per mano.....
..... sfuggito alla mano
che Afferra il vento,
e Stringe la delusione
dell'Essere adulto.
Dietro l'Aquilone.....
.....mani che Cercano
l'Innocenza di ieri.

Dispersi

FUTURI
Dispersi
dal Vento ARRRogante
di ATOMI
Dispersi
da "PRESUNTUOSI"
"UNTUOSI"
Cappelli AGUZZI

che Ridono BeFFFardi

alla Mano Fiduciosa

che Stringe

un Fiore

Senza COLORE.

Donna

Ti specchi nei tuoi occhi

e trovi

la Donna di Ieri

alla ricerca di Chi SEI Oggi.

Donna

con un Passato Cancellato

dal Presente

Cerchi nel Futuro

la TUA Identità

BRUCIATA

da Uomini (.....che temono il confronto.....)

IpoCRIti

SorRIDono.....

..... MA..... Non vogliono Sapere

chi SEI Oggi.

Dalla finestra

Accoccolata,

stringo forte il cuscino
i capelli scivolano fuori dalla sedia a dondolo,
sfiorano il pavimento.....

DONDOLO
^^^^^^ ^^^^^^

Dalla finestra

la pioggia scende
rimbalza sul vetro sporco
disegna ghirigori.....

DONDOLO
^^^^^^ ^^^^^

Il buio della stanza
si rischiara ai lampi veloci,
il temporale brontola lontano.....

DONDOLO
^^^^^^ ^^^^^^

La sedia scricchiola,
il tempo passa,
i capelli s'allungano, imbiancano.....

DONDOLO
^^^^^^ ^^^^^^

DONDOLO
^^^^^ ^^^^^

DONDOLO
^^^^^^ ^^^^^^

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Poesia luglio 2004

Giancarlo Ferrigno

da Love lettres : procreazione : Fiver !
(biglietto da cinque sterline) …

Se ho resistito a me stesso, quando ero un bambino,
ora! Posso, resistere a tutto,
come Kafka dico : il Messia arriva sempre : il giorno,
dopo il suo arrivo, quando finirà tutto.

Mai parlare di foschia, mai dire : a prescindere,
anche se, il poeta metafisico solitario degli anni settanta,
è l'unico alieno che, ha gli occhi e una bocca,
per ridere…

Io, preferisco : la frutta ai fiori –
Perché! La frutta si può mangiare,
ogni giorno aspetto il sole sul cavalletto,
per giocare a luglio con Annamaria –
perché! Dal paradiso mi daranno la potenza sessuale,
di mille uomini…

Dal momento che, la mia vita sono io,
vivrò con Annamaria che, chiamerò in modo scherzoso : Maman!
Vivrò con lei : Mamer! Tu che da sempre sei stata la mia promessa,
la mia amante –

Mi mancano i tuoi giochi professoressa o meglio dottoressa,
mi mancano i tuoi tradimenti,
mi manca la tua psicologia da Novella 2000 …
anche tu sei triste però, ma suvvia rallegrati,
sarai la madre procreatrice del pilota :
Elizabeth anima bella Emily –
Frutto di un grande amore, sai! Di quelli unici…
Dove lui e lei si odiano perché! Si amano.

Vivremo, dove c'è un fiume di miele o un mare di fragole, dove ci sono,
tante colorate farfalle, dove c'è :
tanta acqua e tanto latte, ora ci sono,
sono pronto,
combatterò per un solo grande sogno,
infatti, qualcuno dalla radio annunciò!
E il Messia disse :
studiate e scrivete e sposatevi e procreate,
così non soffrirete,
come il profeta di Galilea…

Mai, bere cocktail con gin e vermut –

Perché! Sono come le siga!
alla fonte dell'unità malefica jinn …
io, non credo nel male, così scherzo,
ma, abbiate menzura –

The Tau (τ 19) Company

- In cucina, quando preparo, i miei piatti vegetariani,
- sporco, le acque con l'olio e l'aceto,
- così! La pasta non attacca, non aderisce,
- scivola libera nel piatto –

- Dopo aver mangiato,
- per pulire : The penis and The pen,
- uso l'autoironia,
- che, mi aiuta a digerire e mi tiene,
- compagnia…

- Ci vogliono forti correnti, per spazzare via,
- la solitudine,
- infatti, nella mia Patria, come Gher,
- che, fu il patriarca Abramo,
- mi sento straniero…

- Oh! Popolo dei venti, oh! Ruchot,
- il tuo Dio, il nostro Dio,
- mi ha mandato un angelo, una strana fighetta,
- che, ironizzava sotto l'ombrello della Juventus,
- con uno strano portamento, sulle mie riflessioni…
- rideva!
- Delle mie nuvole –

- Infatti, quel dì, venne giù tanta pioggia,
- cadeva però, solo sul suo ombrello,
- segno evidente che, la fighetta era venuta,
- ad aiutarmi. Dal quel messaggio ho capito,
- che, ero diventato una firma…

- Mi chiedo : quando la rivedrò … ?

- Cara Gabriella,
- io, non uso il Moleskine, cioè il taccuino,
- ma i Post – it…id : (dopo questo – fare questo) :
- e i cerchietti adesivi tutti colori …

- Già, infatti, trent'anni fa per gioco,
- li usavo,
- pendendo dalle labbra di Annamaria Vergine –

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Silvio Aparo nasce a Siracusa il 4-XII-1971. Si forma culturalmente e professionalmente a Milano, dove vive e dove inizia le prime collaborazioni giornalistiche. Dal 2000 giornalista pubblicista e corrispondente del quotidiano "Giornale di Sicilia". Nel 2003 ha pubblicato il suo primo libro "Giallo in Blu" per l'editrice Montedit di Melegnano. Recentemente, per le stampe della Effedue Edizioni di Piacenza è uscito il suo nuovo romanzo "Io ti ho già visto". Tra le tante passioni anche la pittura, di cui si possono osservare alcune opere nel sito personale www.silvioaparo.com.

C'è chi può...

Giovedì è un giorno perfetto per uccidere. Quel corpo spigoloso e vellutato che la notte avevo stretto al petto, era entrato di diritto nella cerchia di quei pensieri, speciali, che camminano spesso poco più avanti della nostra consapevolezza, ed ora, mentre l'aroma di caffè si spandeva denso nell'aria, era inesorabilmente svanito tre le nebbie del mattino dissolte dal forte calore solare.
"Il colore del sole è il suo. - Aveva detto lei, il giorno prima, con una serenità disarmante. - Niente gli somiglia, ne giallo, ne rosso; gli aderisce perfettamente solo il bagliore della superstizione di cui lo ricopriamo ad ogni levata: che domani si alzi, resta pur sempre una semplice ipotesi, più o meno probabile che, per un ingenuo contratto stipulato col fato, potremmo appiccicare ad ogni alito di realtà". - Era appoggiata al balcone davanti alla palla rosso-gialla che saliva all'orizzonte. -"Possiamo solo condensarlo, come il respiro in una notte d'inverno, per non deformarci al calore del suo spettro..." aggiunsi con tono completante.
In quanto a Lei, mi fissava quando ero distratto e questo essere svago ci portava a giocare con lo sguardo che non si incrociava mai volontariamente. I suoi occhi mi stavano accanto e mettevano in luce ora il braccio che pendeva sul lenzuolo, ora il cespo mal pettinato, ora il corpo intero o il ciglio dell'occhio e senza mai invadere l'equilibrio dei fuochi, danzava con me nel giogo degli spazi e dei piani, cospirando ludicamente. L'inarrestabile malattia dello spirito, l'insana abitudine, si avvicinava quieta lungo la schiena, aderiva perfettamente alla spalla, solcava avidamente il collo e si spingeva fino all'orecchio, quasi volesse entrarci; esattamente come l'ombra del suo profilo tra le linde pareti della cucina. Solo il ricordo riusciva a bilanciare l'archetipica infelice sensazione. Proprio il ricordo cominciava a viaggiare tra la parete occipitale e frontale del cervello, s'insinuava tra le scissure e riecheggiava prepotente all'orecchio, quasi volesse uscirne. Essere curioso è ancora la (cosa) animale che coltivo meno pigramente, "cosa" come qualsiasi entità concreta o astratta che può essere determinata dal suo contesto; curioso di quanto un gesto, una parola o uno scompenso d'ossigeno intorno a Lei potesse generare istanti. Il mio scopo è quello di erigere monumenti, non commemorarli. La commemorazione la lascio ai fragili, esseri meravigliosi che non possono fare a meno della felicità. Invece noi, nella nostra infelicità, costruivamo tenere curiosità che andavano e venivano dal desiderio portando sussurri, sguardi furbi e segreti, carezze nascoste nel cuore della notte, sospiri odorosi che spandevano aromi nei piccolissimi gesti della quotidianità, e lunghe ore di permanenza dìscrona dalla coscienza. Miliardi di chiacchiericci e azioni, dentro all'umano imbuto - esempio mirabile di forzatura paradigmatica della realtà - producevano una sola massa sonora che cominciava a spostarsi e intraprendere interi viaggi verso gli spazi sconfinati dei nostri sottofondi ansiosi. Stati di estasi venerea che formavano piccole isole, da esplorare, a cui approdare al primo sentore di bacche selvatiche che, profondamente sospirate e radicate nelle narici, allontanavano ogni forma di mera felicità, perché, così doveva essere, perlomeno tra gli uomini.
Cominciavo a capire dove toccava la sua pupilla; nella parte più ragionevolmente impossibile da accettare: la finitezza. Per quanto margine c'è concesso, l'occhio non riesce ad assimilare l'idea di dover rinunciare ad una parte di se per vedere l'altro, o una parte di noi nell'altro. La costante minaccia del mondo, contenente il tutto, purga la più dignitosa delle condizioni umane: l'umiltà. La nostra mancanza di povertà, non è frutto dell'avarizia ma della superbia del non accettarci per quello che siamo voluti diventare: organismi pluricellulari, votati alla ricerca di una forma di felicità concettualmente inaccettabile e inattaccabile poiché esclude a priori l'immobilità. Avevo rischiato molte volte di perdere l'umiltà che stava placidamente contenuta nel vuoto delle occasionali pupille che mi toccavano. Ho rischiato assai, ma alla fine, mi ci sono perso con tutta l'esistenza di cui avevo goduto. Grazie mia infelice amante di una notte, riflesso del mio nulla; se, e quando sarebbe capitato nuovamente di perdermi nello sguardo di un altro essere femmineo, niente e nessuno, fino all'attimo dopo la stretta soffocante mortale, mi avrebbe potuto far tornare un briciolo di senno e lucidità. L'avevo uccisa semplicemente così: strangolata, mentre godevo dentro la sua calda vagina.
Dovevo pettinarmi. Quella mattina dovevo pettinarmi; se non altro per avere ancora un'ultima opportunità di guardarmi allo specchio e, attraverso esso, vedere ancora Lei che, pur assente, non mancava di lasciare sulle rughe contratte del mio volto, sensuali tracce della sua rapida permanenza. Era l'unico modo, da vivo, che mi ero concesso di guardare: attraverso lo sguardo delle mie vittime, e come le migliori favole attraverso lo specchio, mi divertivo a

sbirciare, la surrealtà dei simboli e delle icone che gestivano la fantasia, dolce e sensuale, tenera e traboccante. Questo, rappresentava un serioso antidoto per sfuggire la depressione, la mera felicità e ad un'altra storia che dolorosamente avevo, in una sola notte, chiuso per sempre.
Lo sguardo ha un peso, e solo l'oggetto su cui si posa può determinarlo. La trascinai fino alla porta, poi fino alla macchina in garage pronto a buttarla nella più vicina discarica. "Non preoccuparti, vedrai, non sarà poi così difficile fare a meno di me" mi aveva detto ridendo mentre entrava ignara in casa. Ciò che chiarì quelle parole fu solamente il tempo. Ogni parola, ha bisogno di un suo tempo, anche brevissimo, ma pur sempre staccato dall'immediato simbolismo da cui non riusciremmo coscienziosamente a perturbarne l'influsso; quando ciò si verifica, piuttosto spesso direi, ne recuperiamo la direzione. Riuscii, altresì, a dare il giusto tempo a quelle parole e recuperandone il pieno senso, affrettando il passo, incolonnandomi, dietro ai miei sporchi pensieri, nuovamente verso il lavabo del bagno. Cercai di afferrare l'unico segno che potesse dare identità alla sua assenza: "come ti chiami!" mi affrettai ad urlare guardandomi dritto negli occhi.
La persistenza della sua totale assenza, oramai, dalla mia vita aveva ridato vigore al peso d'ogni singolo e minuzioso gesto fisico e spirituale che stava passando fuori e dentro la casa; come la persistente ebbrezza di un buon vino rubino dal prolungato aroma.
Il sole, quel mattino, cinguettava tra i cespugli luminosi di frettolose signore dalla chioma multicolore, stando a quanto avevo capito del mondo, si trattava di non-sense, scintillio, luccichio, frivolezza; tutto, fuorché eternità. Ma nel dubbio che altresì, del mondo, pochissimo avevo avuto ancora modo di annotare, data la mia giovane età, poteva anche trattarsi proprio di eternità sotto mentite spoglie. L'analogia di un sorriso, di una mano alle prese coi suoi piccoli, numerosi e disordinati gesti di precisione, chi mai avrebbe potuto smascherarli? Chi ne avrebbe potuto svelare la vera natura caotica? L'esperienza restava, pur sempre, ermetica nella sua esigente capricciosità, tanto quanto era potuto apparire enigmatico, al genio di Leonardo, il sorriso della Sua, meravigliosa, Monna Lisa.
Arrivai puntuale in ufficio, depositai le chiavi nel primo cassetto di sinistra, e trovai, senza sorpresa oramai, lo stesso biglietto che da due anni la mia fedele segretaria lasciava puntuale sulla scrivania. "Un buon giorno a te Capo...".
Avevo cercato, invano, di far cessare questo nevrotico rituale, ma per Sonia si trattava d'amore. L'affetto e la stima che ci legavano reciprocamente dovevano essere quotidianamente suggellati da una rete di piccoli gesti seriali: caffè, fiori freschi, pranzo in tavoli separati ma vicini, tè pomeridiano e aperitivo settimanale. Sarà che la mia condizione da single incallito, con frequenti storie occasionali, risvegliava il suo senso pietoso materno da donna di sei anni più adulta di me. Sarà che la sua avvenente figura, la cura di un corpo ancora appetibile e la mia acerba bellezza scuotevano il suo sistema limbico. Sarà per tutta una serie di ragioni che mi ero reso volontariamente oscure, che l'abisso dell'autocompiacimento senza limiti, non aveva reso possibile alcun prelievo di liquidi reciproco. Tra me e lei solo un ossimoro: "Tutto il Niente".
Avere ventinove anni, disporre in tutti i sensi, di una segretaria, trentacinquenne - bella, sedotta, abbandonata, madre di una tenerissima bambina di nove anni - e scorrazzare per le vie della città con un bolide sportivo, depositando a notte fonda le proprie chiappe su un divano di pelle blu accanto al terrazzo del secondo piano di un confortevole villino nel centro della città più tecnologica d'Italia, rappresentava il problema più difficile per l'accesso alla "scala spirituale di San Bonaventura" verso la conoscenza di Dio, e il problema più semplice per uno psicanalista di basso profilo. Tutto quello che c'era da sapere per costruirsi una solida infelicità, lo stavo imparando molto bene alla scuola del giovane Werther. E non passava giorno in cui, anche per un solo attimo, non dessi una duplice occhiata alla suprema e maledetta condizione in cui versava la specie di cui ero un valido rappresentante. Un colpo alla supremazia. Un colpo alla maledizione...e via così fino al sìnolo di miseria e disperazione.
Alle undici in punto Sonia entrò per invitarmi, sollecita, alla riunione che i capoccia, giunti in fretta, avevano convocato, d'urgenza, in sala consulti. Niente poteva essere più funesto, quel giorno, che una riunione "urgente" con gli imbecilli numero uno della piccola galera lavorativa che mi circondava: sigaro, doppiopetto, sfoggio e cazzate. Un itinerario patetico e surreale studiato alla perfezione che si ripeteva a cicli circadiani, prima dell'incontro hobbistico pomeridiano o domenicale al circolo Golf "Cess" Club o al Country "Azz" Club!
Chi avrebbero trombato stavolta?
Buongiorno signori! - dissi sereno.
Qualcuno sbofonchiò, qualcun'altro accennò un timido saluto col capo, i più si fecero i cazzi loro. La riunione era già cominciata da cinque minuti, e questo non giocava a mio favore. Quei cinque minuti, potevano essere il movente per decidere di strambare la trombata sulle mie spiagge. Il questore Dr. Marco Patitucci, stava scandendo a voce alta il resoconto dell'ultima inchiesta, ancora aperta, accentuando stranamente il mio nome.
- Così non va.. proprio no, caro Commissario Santini...- sottolineando il mio abituale ritardo.

FINE

Nota dell'autore:
Il racconto breve che avete letto, pur non collimando congetture e conclusione, mi è stato ispirato da alcune parti del mio ultimo giallo "Io ti ho già visto"

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.
1

Alice Celeste è una scrittrice ventenne nata e residente a Pachino, in provincia di Siracusa. Ama leggere e ascoltare musica (soprattutto rock, hard rock anni 60/70). È un'artista versatile, che ama dare contenuti materiali a una ricca fantasia in diverse forme espressive: oltre a creare racconti infatti disegna (soggetti fantastici, fate per lo più) e suona (la batteria, in un gruppo chiamato i Tetra Martire -www.tetramartire.it;). Si presenta ai visitatori di www.patriziopacioni.it con questo racconto inedito caratterizzato da alta tensione e contenuti forti, ma pervaso di sottile (macabra) ironia.

Carne di bimba

Quel giorno Marina era felice.
Felice perché la festa del Santo Patrono aveva svuotato le strade del suo piccolo paesino e aveva fatto riversare fin dalle prime ore del mattino fiumi di gente sulla spiaggia assolata.
Si era svegliata presto anche lei, era salita sulla sua bici nuova di zecca, regalatale per il suo undicesimo compleanno, e a sua volta s'era diretta al mare.
Non aveva fatto poi troppa fatica a vincere le resistenze della mamma, sempre preoccupata che potesse capitarle qualche incidente.
<< Ma lasciala andare! >>
era intervenuto suo padre.
<< Cosa vuoi che le capiti in una giornata così, senza traffico: le basterà prestare un minimo d'attenzione per arrivare a destinazione sana e salva. >>
La mamma aveva fatto cenno di sì col capo, ma non le era sembrata così convinta.
<< E questa signorina è piena di giudizio! >>
Aveva allora continuato il marito, strizzando l'occhio alla bimba, ma assestando a lei un colpetto con la mano sul sedere.

Allora adesso correva libera come una libellula sopra uno stagno,godendo del fresco venticello che le scompigliava i capelli e le accarezzava il viso. Il paese era davvero deserto e ormai alla spiaggia mancava meno di un chilometro: dopo la prossima svolta, una curva paurosamente a gomito, avrebbe potuto scorgere l'arenile gremito di uomini, donne e bambini in costume.
Si sbizzarriva a percorrere tutte quelle strade da cui la mamma le aveva sempre ordinato di stare alla larga perché troppo infestate dalle automobili.
In particolare prese a scorrazzare avanti e indietro lungo la strada principale che collegava il paese alla spiaggia. Qui, le saracinesche abbassate dei negozi creavano uno scenario che ricordò a Marina un'immagine che una volta il suo papà le aveva fatto vedere a proposito di una città deserta, di cui le veniva più in mente il nome, su cui era stata fatta esplodere una bomba speciale, poi scrollò il capo per cacciarla via dalla memoria.
Proprio in quel momento passò di fronte ad una casa, davanti al cui portone era parcheggiata una macchina blu.
Chissà perché ne rimase colpita: rallentò un po' l'andatura, rilassandosi sui pedali, poi si voltò verso quella che una volta era stata una pescheria e che adesso recava in alto un cartello su cui era scritto:
Antica Libreria

Fermò la bici immediatamente, i libri antichi erano una sua passione e se quello che l'insegna diceva era esatto ...
"Arriverò un po' in ritardo, e allora?"
pensò, mettendo i piedi a terra.
"Magari mamma si arrabbierà un po' ... "
Dubbio di breve durata, risolto con una scrollata di spalle.
"Pazienza, le passerà. Alla fine le passa sempre."
Scese e appoggiò la bici per un pedale alla banchina, si fermò esitante solo per un attimo, non voleva disturbare, ma era troppo curiosa, così si ritrovò a spingere la pesante porta a vetri.
Uno scampanellio sommesso scompose l'aria calma ed afosa di quella mattina, ed in un attimo Marina si ritrovò all'interno del negozietto.
Lì non c'era più puzza di pesce, anzi le parve di avvertire nell'aria un delicato aroma di fiori freschi.
Un vecchio era seduto dietro un imponente scrivania di legno scuro e non appena la vide entrare alzò lo sguardo dal libro che stava leggendo.
<<Buon giorno>>
disse, guardandola serio.
<<Salve>>
rispose lei.
<<Non vorrei disturbarla, volevo soltanto dare un'occhiata...>>

<<Prego, si accomodi, signorina. Le piacciono i libri?>>
<<Mi piacciono molto quelli vecchi>>
<<Oh si, quelli vecchi sono i migliori, sono proprio d'accordo.>>
convenne lui, togliendosi gli occhiali e appoggiandoli accanto al libro, sul piano della scrivania.
<<E tu come ti chiami?>>
<<Mi chiamo Marina...>>
rispose lei, con un filo di voce, perché all'improvviso l'aveva presa uno strano turbamento, cui lì per lì non fu in grado di dare un nome.
Intanto il vecchio s'era alzato.
Marina notò il maglione di lana pesante, strano per quella stagione, e i pantaloni flosci di velluto a coste.
L'uomo le sorrise e si diresse alla libreria che, alle sue spalle, occupava tutta la parete. Ne trasse un paio di libri foderati di tela blu, che non avevano titolo né in copertina. né sul fianco. Li appoggiò alla scrivania, che poi sembrava in tutto e per tutto un tavolo, data la sua grandezza, e li aprì.
Nel vederli gli occhi di Marina si spalancarono, e si illuminarono: erano pieni di illustrazioni fantastiche, un po' logore, ma ugualmente bellissime. I disegni, che raffiguravano sicuramente scene bibliche, erano di un realismo impressionante, la lasciarono letteralmente a bocca aperta.
La colpirono e l'affascinarono talmente tanto che la ragazzina non notò neppure che il vecchio si era allontanato da lei e, raggiunta la grande porta a vetri, l'aveva chiusa a chiave.
Si accorse che qualcosa non andava solo quando il vecchio tirò le tende della porta e nella stanza, all'improvviso, si fece buio.
Solo una luce rischiarava l'oscurità, quella fioca e verdastra di un vecchia lampada da tavolo.
<<Io...adesso dovrei proprio andare.>>
Bisbigliò Marina.
<<Quanti anni hai?>>
le chiese il vecchio, come se neanche l'avesse sentita.
<<Io...undici signore, compiuti da poco. Però adesso devo andare.>>
<<Si?>>
le si avvicinava, camminando lentamente.
<<E sentiamo, dove credi di andare, dolce Marina?>>
mormorò l'uomo, con la voce impastata da uno strano e schifoso gorgoglio di chissà cosa.
<<Sei molto tenera, sai?>>
le disse, prendendola per un braccio e accarezzandoglielo, poi si leccò le labbra con la lingua, che a Marina apparve esageratamente lunga.
<<Per favore... la prego... devo andare...>>
ripeté Marina con la voce quasi rotta dal pianto. Intanto le lacrime le avevano appannato gli occhi e riusciva a stento a trattenerle. Voleva sembrare forte, credeva che solo così avrebbe avuto qualche possibilità di cavarsela, ma era terrorizzata.
Il vecchio la guardò negli occhi e le sussurrò
<<Non posso lasciarti andare, bella bambina, sei in grado di capirlo da sola: farebbero troppe domande. Prima a te e poi a me ...>>
Marina guardava la porta, con la segreta speranza che all'improvviso qualcuno avrebbe fatto irruzione nel negozio, salvandola dalle grinfie di quell'orco.
"Magari proprio il mio papà, sì, in sella ad un cavallo bianco e con la spada sguainata."
Pensò, rifugiandosi in un mondo di fiaba mai così lontano come in quel momento.
Il vecchio la guardava negli occhi col sorriso che s'era trasformato in un ghigno che lasciava intravedere denti storti e marci.
Nessun principe, nessuna salvezza: era davvero arrivata la fine.
Marina si sentì afferrare per il collo, e fu tirata indietro.
Batté la testa violentemente contro il muro, la botta la stordì, facendola cadere seduta in terra.
Il vecchio aprì un cassetto della scrivania e lo richiuse sbattendolo.
Nelle sue mani ossute comparve un lungo e affilato coltello, Marina lo vedeva un po' sfuocato, ipnotizzata com'era dal furore assassino che ardeva negli occhi del vecchio.
Lanciò un ultimo altissimo grido vedendo la lama calare su di sé.
Poi più nulla.

Il vecchietto sedeva su una sedia di paglia, sul marciapiede antistante il negozio.
La sera aveva rinfrescato la calura, ma la sua fronte era imperlata di gocce di sudore.

Si sentiva stanco.
Guardò le rondini che volavano basse al tramonto, sullo sfondo delle nubi grigie e del cielo rosato.
<<Aria di tempesta>>
mormorò..
Poi abbassò lo sguardo sullo spuntino che teneva in mano: due fette di pane che avvolgevano una bella bistecca al sangue.
Affondò i denti guasti, e un'espressione felice gli illuminò per un istante il viso scarno, scavato dalle rughe e dagli anni.
<<Buona la carne di bimba. La migliore>>
disse, masticando rumorosamente.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Alice Garofalo è una giovanissima autrice siciliana, nata a Modica, in provincia di Ragusa, dove tuttora risiede. Una formazione scolastica classica, vissuta con piena partecipazione, le ha permesso di elaborare uno stile di scrittura al tempo stesso originale e formalmente ineccepibile. È
già apparsa sulle pagine elettroniche di www.patriziopacioni.it con il racconto Due caffè la cronaca di un viaggio in Spagna vivido di immagini, sapori e odori, dove tempo e spazio sono intesi e interpretati come cellule di un mutare e di un progredire personale, ed è entrata da aprile nella redazione del "container" Boudoir - il mondo visto e interpretato dalle donne. Con questo secondo racconto, Alice conferma un'accentuata predisposizione all'analisi interiore, rivelando una grande capacità di cristallizzazione e trasmissione al lettore di sensazione e sentimenti.

Tre passi di danza

I colori pastosi del tramonto imbellettano nuvole al pascolo lungo la linea dell'orizzonte. Insaporiscono di contrasti cromatici l'aria tiepida e placida, sotto l'ultimo sguardo lanciato dal sole, che ancora s'affaccia oltre i tetti delle case del promontorio.
M'accorgo che, alle mie spalle, il rumore del traffico della città sembra smorzarsi.
Sospeso, come il mio respiro.
E' l'estate che torna, come ogni anno, ignara o forse soltanto indifferente a ciò che succede nel mondo. Come se dicesse:

"Io sono ancora qui. E voi?"

Affacciata alla finestra appunto lo sguardo più in là, in quel mare rosso che immagino popolato dai pensieri
(sempre più numerosi e frenetici)
e dai sogni
(che via via si fanno più rari, quasi introvabili)
di uomini e donne che sono lì fuori.
Sono cinque anni ormai che vengo qui, appena inizia la stagione, ma anche stavolta, come ogni volta, mi ritrovo a stupirmi di quanto mi possa rilassare e permettere finalmente di accedere a me stessa, il contatto diretto col mare: lo specchio mai uguale a se stesso nel quale si riflettono tutte le esperienze trascorse.

Oggi però mi sento strana.
È lo stesso mare, eppure avverto qualcosa è cambiato nell'aria: non percepisco più gli odori consueti, e adesso che ci penso anche i colori e i suoni sembrano diversi.
Sensazioni cui non riesco a oppormi.
Forse perché, semplicemente, non voglio.

"Forse questa è quell'estate che nella vita di ogni donna segna la fine dell'adolescenza. Succede sempre d'estate, chissà perché."

mormora quello specchio d'onde.

Ma ogni fine ha un inizio.

****

Il nostro incontro è stato casuale.
Ci conoscevamo da molti anni ormai, ma non c'era mai stato quel feeling che può unire due anime inconsapevolmente ed inesorabilmente.
Ma anche questo era cambiato.
Non lo sapevo ancora, eppure dentro di me una voce sconosciuta mi sussurrava quello che sarebbe di lì a poco accaduto.

"Non ci posso credere! Sei proprio tu! Che fine hai fatto? Sarà trascorso almeno un anno dall'ultima volta che ci siamo visti!"

Gli davo le spalle e non mi serviva guardarlo in faccia.

La sua voce era inconfondibile.
Era la stessa che mi sussurrava parole incomprensibili, che abitava dentro di me da tempo immemorabile.
Non riuscì nemmeno a rispondergli.
Fu l'istinto che mi fece voltare di scatto e gli gettai le braccia al collo.
La sua risposta fu altrettanto impulsiva e calorosa.
Un bacio sulla guancia e una carezza sulla fronte mi ripagarono di un anno di solitudine e sofferenze.
Seguì un attimo di silenzio.
L'imbarazzo più totale.
Né io né lui eravamo soliti avere questi slanci nei confronti dell'altro sesso.
Un po' per timidezza, un po' per paura.
Ci staccammo contemporaneamente l'uno dall'altra.
Ci salutammo, sempre più imbarazzati e lui andò via.
Ci saremmo rivisti solo la sera dopo.
Un altro incontro casuale
(il destino era dalla nostra parte)
in un posto che ci ricordava i primi anni dell'adolescenza, quando ancora privi di malizia e rivolti più al presente che al futuro, trascorrevamo tutto il tempo a prenderci in giro, a litigare per poi far pace
(due amici del cuore).
Ma gli anni erano trascorsi, eravamo cresciuti. Adesso quel luogo ci rimandava al passato, ma niente era più lo stesso di prima.
"Ti ricordi di quella volta che ho cercato di baciarti e tu mi hai mollato un pugno?Non lo scorderò mai! Ho ancora i segni della tua mano tatuati in faccia!"
-Lasciamo stare quell'episodio! Mi vergogno ancora per quel gesto impulsivo: Ma lo sai come sono fatta...e non credo di esser cambiata molto, almeno sotto questo aspetto.-
Eravamo molto più rilassati rispetto al giorno precedente. Anche le parole scorrevano più liberamente, senza remore, senza vergogna.
Senza accorgercene accompagnammo la notte fino all'alba, parlando di tutto, parlando di noi.
Esistevamo noi soltanto.
Niente avrebbe potuto distogliere l'attenzione da quel momento così speciale.

****

Con tre passi di danza , senza inchino, senza commozione, si può entrare nella vita di chiunque.
Senza chiedere il permesso si può incantare, sconvolgere, rubare e uscire, senza poi tanta fretta.
Isteria e spasmo, poi nulla.
"Una manciata di grazia e leggerezza."
Ecco cosa mi è successo.
Gioia, che si spense nei piagnistei più malinconici e codardi, nascosta bene nei ricordi e nelle parole, poi dissolta nel suo silenzio improvviso.
Forse non mi ha già attraversata abbastanza questo tormento?
Perché ancora non taccio?

Pagliaccio...
Un pagliaccio triste che nel buio più profondo mi confessava il suo nome, il suo errore.
Allora il mio cuore seguiva il ritmo di un tamburo, lontano da me, ma dentro di me.
Amore più casto di un sorriso, che io non conoscevo.

-Che resta?
-Hai paura? Ti senti soffocare?
-Che resta?

Quella notte le onde del mare avevano dimenticato le rocce. Se ne erano staccate, come a voler formare un grembo, dove potevamo nasconderci, al riparo da disordine e tristezze.

-Hai ancora paura?
-Adesso no...
-Mi tremano le mani...la voce mi si spezza in gola...gli occhi si appannano...è un sogno...

- È solo un bacio

Senza rendermene conto l' avevo ucciso...
Ho dato alla luce una passione che, da lì a poco, l'avrebbe ucciso.
Un breve addio, forse un arrivederci.

-Mi vorrai ancora? Mi cercherai?
-Non chiedermi niente...

...

-Che cosa gli hai detto? Non nascondermi niente! Non farmi questo, non tu!
-Cosa vuoi che ti dica? Tu l'hai ucciso! Come potrò ancora guardarti con gli stessi occhi? Hai ucciso il mio stesso sangue!
-Non potevo saperlo. Non immaginavo...non avevo capito!
-Lasciami solo...con te accanto non riesco a respirare. I miei pensieri non prendono forma. Lascio a te ogni responsabilità, ogni decisione. Sappi solo che niente mi riporterà da te...
-Se solo l'avessi intuito. Non puoi punirmi per questo! Non puoi costringere l'amore...non puoi costringermi.

E' bastato un attimo.
Un attimo lungo un anno.
Proprio io e te che dell' amore avevamo fatto la nostra terra, la nostra follia.
Io e te che non ci siamo mai conosciuti davvero e per questo ci siamo così follemente amati.

-Che resta?
-Hai paura? Ti senti soffocare?
-Che resta?
...

-I tre passi di danza possiamo ballarli adesso, se vuoi...
- È tardi. Magari ci sentiamo domani...

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Questo racconto apparve in forma cartacea nel 1997, compreso insieme ad altri 12 racconti brevi nella raccolta
www.fabula.it
voci dal cyberspazio

una delle primissime antologie di narrativa telematica curata da Jacopo De Michelis per l'edizione di Fernandel. Per chi non lo ricordasse più (il tempo ha preso a correre molto più veloce a partire dall'avvento di internet) Fabula fu il capostipite di quelli che ora vengono comunemente chiamati "siti letterari". Tra le altre rivoluzionarie iniziative il lancio nel '94 de "Il tacchino letterario" un concorso ormai entrato nella leggenda della cyberscrittura che con l'affermazione di "Visita a sorpresa" segnò l'autentico debutto di Patrizio Pacioni.

Patrizio Pacioni

Squadra Speciale

Era stata una settimana davvero difficile, per il giudice Pennisi.
Il lunedì, tanto per cominciare, l'audizione davanti al Consiglio Superiore, a Roma. Séguito della partecipazione in qualità di ospite a una trasmissione del terzo canale, nel corso della quale, indotto dall'abile conduttore, aveva picchiato forse un po' troppo duro sulle connivenze mafiose che erano arrivate a inquinare anche i massimi livelli della politica nazionale. Scalpore, interrogazioni parlamentari, poi la convocazione: anche se tuttora non gli sembrava di aver detto niente che già non fosse ampiamente noto a tutti, forse la vecchia storia della coda di paglia ...
Il martedì, al rientro a Palermo, appena sceso dalla scaletta del DC 10 aveva trovato ad aspettarlo quattro giovanotti dei Nocs con gli occhi spiritati e le mitragliette spianate. Strattonandolo per la giacca, quasi di corsa, lo avevano trascinato in una vecchia 131 bianca dalla cui vernice scrostata le macchie di ruggine spuntavano come efflorescenze malate, mentre sulla Croma blu blindata lucidata a specchio saliva un poco probabile sosia, con tanto di valigetta e occhiali da vista simili ai suoi.
- Segnalazione anonima,Dottore,ma è meglio essere prudenti.-
aveva spiegato il brigadiere, accennando un sorriso sotto i baffi scuri, prima che la sgassata violenta e lo stridio degli pneumatici, che lasciarono strisce nere di gomma sull'asfalto,coprissero le parole immediatamente successive.
Alle tre del pomeriggio il tragitto lungo strade secondarie biscottate da un sole che picchiava senza pietà, trentasei gradi all'ombra e nessuna traccia a bordo di un sistema di condizionamento d'aria: un susseguirsi continuo di curve che, affrontate a tutta velocità, erano riuscite a far tornare su al magistrato (fin quasi al punto di non ritorno) le "penne all'arrabbiata" consumate in fretta nella trattoria rustica vicino a Ciampino, dove si era incontrato con l'amico e collega Altieri prima del decollo.
Il giovedì aveva dovuto sospendere nel bel mezzo della mattinata l'udienza del maxi-processo. In un frastuono di sirene erano piombati nell'aula gli artificieri, paludati nei loro scafandri come gli attori di un vecchio film di fantascienza: dopo aver fatto sgomberare giudici, avvocati, imputati, carabinieri, giornalisti e testimoni, i militari per più di due ore avevano passato al setaccio tutto il tribunale,compreso il suo studio. Logico che al momento di andarsene rimettere in ordine fosse stata l'ultima delle loro preoccupazioni, cosicché a Pennisi non era rimasto che sgobbare per tutto il pomeriggio nel tentativo di ridare un senso all'ammasso di incartamenti e fascicoli rimasti affastellati a casaccio su scrivania, sedie e schedari.
Il clou della settimana però era stato nella notte tra il venerdì e il sabato, quando, poco prima dell'indorarsi dell'orizzonte, la via su cui si affacciava la finestra della sua camera da letto era stata teatro di una breve ma furibonda sparatoria tra gli agenti in turno di guardia intorno al palazzo e misteriosi uomini armati che, cercando di confondersi nelle lunghe ombre proiettate dalle palme piantate lungo il marciapiede, si erano avvicinati con fare sospetto al muro che delimitava il giardino dello stabile. Per gli ignoti visitatori non era stato poi certo difficile dileguarsi, disperdendosi rapidamente nella ragnatela di vicoli che dal lungomare si addentravano nella città vecchia, ma Pennisi sapeva bene chi fossero.
Oh, non ne conosceva certo le generalità, sarebbe stato fin troppo bello, però era sicuro che i loro volti non gli fossero estranei, visti più volte in effige fotografica sui rapporti della Polizia Giudiziaria, o addirittura di persona, nel corso di un interrogatorio all'Ucciardone, o dell'udienza di qualche processo, alla sbarra.
E, cosa forse ancora più importante, sapeva chi li avesse mandati fin sotto casa sua. E perché.
- li avevano mandati la famiglia Lo Presti, la famiglia Cubbia, don Ferdinando Cassio e gli altri padrini della Cupola. Qualcuno di loro, o tutti insieme, forse.

- il loro compito era di massacrarlo, di annegare nel suo stesso sangue quell'imprevisto ostacolo al tranquillo dipanarsi delle trame di crimine e di potere dei loro padroni, ma sopra ogni altra cosa di far sì che l'ennesimo esempio servisse da monito a chi sarebbe venuto dopo di lui.
Del resto sin da quando aveva sostituito Gotti (che proprio l'ultimo giorno di Carnevale aveva calpestato una mina al mercato del pesce) nulla era stato tralasciato nell'avvisarlo dei pericoli cui sarebbe andato incontro nel corso del suo nuovo incarico: almeno in questo erano stati corretti, bisognava ammetterlo. I primi segnali erano arrivati già durante gli interrogatori immediatamente successivi all'attentato, dagli sguardi degli inquisiti eccellenti, fuochi freddi alimentati da una miscela di disprezzo e arroganza: doppi sensi e oscuri sottintesi sapientemente miscelati a una cortesia fin troppo affettata, poi messaggi sempre più espliciti, telefonate, lettere anonime, biglietti recapitati nei modi più inconsueti. Uno addirittura se l'era ritrovato un mattino sulla sua scranna, al Tribunale, sedendocisi quasi sopra nel dare il via al processo per una serie di estorsioni e incendi dolosi ai danni di alcuni supermercati aperti in centro da una società del Continente.
" Tornatene da dove sei venuto, cornuto di merda, o quaggiù per sempre ci rimani! "
Poche e sentite parole. Non sufficienti però a farlo desistere. Neanche a fargli ipotizzare, di desistere.
Ma finalmente era arrivata la domenica mattina, appuntamento settimanale consacrato alla nuotata a Mondello, unico vizio al quale proprio non si sentiva disposto a rinunciare. Pennisi abbassò il pulsante della sveglia prima ancora che potesse suonare. Erano appena le sei e mezza, ma per ragioni di sicurezza non poteva certo tuffarsi quando la spiaggia era gremita di bagnanti. Si alzò, sottraendosi alle lenzuola umide del suo stesso sudore: faceva già caldo, e il richiamo della fresca e trasparente acqua salata si fece ancora più irresisitibile. Il tempo di sbarbarsi, di sciacquarsi il viso e d'infilarsi il costume, e già il cicalino del citofono ronzò, a segnalargli che la scorta era al suo posto, e lo stava aspettando.
"Devo decidermi a variare tempi e luoghi, nel nostro mestiere alla fine sono sempre le abitudini, quelle che ti fregano!"
si ripromise per l'ennesima volta, infilando nel borsone le ciabatte di gomma e il telo da mare. Uscì sul pianerottolo. Il picciotto era acquattato dietro l'angolo delle scale che salivano al quarto piano. Lo centrò con cinque colpi di rivoltella alla schiena mentre lui girava le mandate di chiave nella serratura: un cerchio quasi perfetto di petali rossi che sbocciarono sul dorso della camicia celeste.
plop, plop, plop, plop, plop.
Aveva usato il silenziatore, il bastardo, e agli orecchi del giudice morente più degli spari fecero scalpore i passi forsennati dell'assassino che si arrampicava verso il terrazzo. Chissà da lì come se la sarebbe filata, si domandò mentre, quasi senza provare dolore, si accasciava sul pavimento tra il pianerottolo e l'ingresso dell'appartamento, di traverso alla porta di nuovo spalancata. Ma dopotutto non era più così importante.
Pennisi riuscì a stirare le labbra esangui in un ultimo sorriso, mentre il buio e il freddo della fine si impadronivano di lui: pensava a come avrebbe preso la faccenda il cancro all'intestino che, indifferente a ogni terapia, gli stava lavorando il ventre chissà da quando, e che per pochi mesi non avrebbe fatto in tempo a portare a compimento il suo magnifico lavoro. E ai mafiosi che lo avevano fatto ammazzare, che non sapevano che al suo posto da Roma sarebbe subito arrivato Altieri (sì, proprio quello delle penne all'arrabbiata a Fiumicino), come lui senza parenti prossimi, ma con la differenza che il suo bel tumore maligno, vinto come premio per le quaranta sigarette che da trent'anni, e ancora adesso!, costituivano la dose giornaliera, invece che nel ventre gli aveva fatto il nido nei polmoni. Speranza massima di vita dodici, diciotto mesi al massimo. E dopo Altieri sarebbe arrivato Del Rosso, dalla Procura di Torino: vedovo, niente figli, cirrosi epatica con prognosi infausta, nessuna possibilità di guarigione ...
Idioti! Più nessuna minaccia avrebbe potuto fermare i magistrati della Squadra Speciale.

FINE

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Antonio Russo Bonavia
Decu e il carrubo

Era immenso quel carrubo. E bello.Si sarebbe potuto dire perfetto, se non fosse stato per un ramo rinsecchito che sporgeva dal fitto fogliame dell'elegante chioma. E formava , in un intreccio al suo estremo, come un sediolino simile a quello delle giostre.

Ci si sedeva spesso Decu, quando non era preso dal lavoro dei campi. Era il suo rifugio, e qui ammirando quei poderi che a distesa si perdevano lontano, là, verso il monte, lasciava sbrigliare le sue fantasie erotiche. Diciott'anni, alto e bello, come un dio arabo, occhi neri nel biancore delle sclere, e candidi denti, che quando sorrideva poteva incantare le ragazze.
Ma lì, a quei tempi, in quel lontano 1938, in campagna di ragazze ce n'erano poche o niente.
E quelle poche che c'erano non erano attraenti.
Il sesso gli urgeva con prepotenza. Così, lassù, in alto in alto sul carrubo, sfogava in solitudine e ripetutamente le sue possenti voglie. Aveva visto poche donne nella sua breve vita. E nessuna nuda, o un po' spogliata. Non aveva idea dell'aspetto del grembo femminile.

Da qualche tempo però, da maggio, quindi da pochi mesi, aveva notato che Mariuzza, la figlia dei suoi vicini, ch'era stata una ragazzina insignificante, piccola, pallida, fragile, aveva acquistato certe forme che gli facevano salire il sangue alla testa.
Ormai se l'era scaliata la testa: un seno che gli arrifoliava la mente, un culetto a mandolino sul quale avrebbe voluto suonare il suo strumento.
In lui, ora, i genitori di Mariuzza vedevano un pericolo per la loro figlia dalla improvvisa procacità, per la sua purezza. Perciò lo tenevano alla larga. Lei aveva percepito, dagli sguardi avidi che Decu le lanciava da lassù, i suoi fremiti vogliosi. E a sua volta, sentiva svegliare la sua fresca femminilità.
Un giorno i genitori erano dovuti andare al paese col carretto per un lutto: era morta la nonna materna. Si erano portati dietro i figli più piccoli, Mariuzza restò sola. Quel giorno d'agosto il caldo era canicolare. Nelle ore più calde Decu era salito lassù sperando di vedere lei. Non senza una certa inconsapevole malizia Mariuzza, quando lo vide lassù, andò verso il pozzo, ne tirò fuori un secchio d'acqua, incominciò a spogliarsi. Lentamente.
Prima la veste, poi la sottana, il reggiseno. E giù, addosso, si scaricò l'acqua di quel secchio a rinfrescarsi anche dagli ardori. Decu non ci vide dagli occhi, come un gatto scese giù a terra, si diresse verso il pozzo.
Lei, nel vederselo spuntare avanti, urlò più per la sorpresa che per paura. Fu lesto ad afferrarla.
Lei gli diceva:
" No! No! Decu, ti prego, non farlo. "
mentre il desiderio la scuoteva tutta.
Si sentì togliere le mutande e, adagiata sul terreno, sentì il membro di lui posarsi sulla sua vulva. Si arrese.
Decu ci mise tutto l'impeto dei suoi anni e della sua lunga astinenza. Col suo membro da sciccaru qual'era la deflorò. Lei urlava, urlava:
" Mi fai male, mi fai male, basta, ti prego, non ne posso più. Basta! "
Decu ormai non sentiva più nulla, se non il suo piacere. Era come un toro, come un cavallo da monta. Era sordo alle parole di lei, né sentiva che dal suo grembo usciva tanto sangue. Né che lei si abbandonava come morta. Quando con gemiti belluini venne, per un momento si adagiò su di lei.
Poi si alzò. E si accorse che erano in un mare di sangue, e lei inerte, fredda. Capì. E fuggì urlando disperatamente chissacché.
Per qualche ore su quella scena scese un silenzio tragico, interrotto dal ronzare delle mosche e delle vespe che impietosamente, si posavano su di lei.
Alle urla disperate, strazianti dei genitori sopravvenuti accorsero alcuni vicini. Pietro, il padre di Mariuzza, tra le lacrime e i singhiozzi, dandosi pugni sulla testa, urlva:
" Decu fu, ddru sbinturatu, ddr'assassino, dru criminali, ora l'ammazzu, lu scannu!"
Prese una falce e andò per cercarlo. Un vicino gli disse:
" Sono sicuro è ammucciatu sul carrubo dove va sempre. "
Era là. Pendeva da una corda legata a quel ramo secco.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Anna Scudiero ha 28 anni ed è laureata in lettere moderne. La scrittura è da sempre la sua grande passione: ha scritto numerosi racconti brevi, alcuni dei quali pubblicati in rete, passando dal rosa al nero (proprio i colori della maglia del Palermo, guarda un po'!). Per il suo esordio su www.patriziopacioni.it, in occasione dello, ha voluto tributare un omaggio a Marsala, la sua città, attraverso un racconto scritto appositamente per questo Speciale Sicilia, una breve storia che incastona in uno degli episodi più significativi della storia risorgimentale un ombra di mistero. Sta lavorando al completamento del suo primo romanzo, sul contenuto del quale mantiene però uno strettissimo riserbo.

La dolce Lucia

Lucia si svegliò di soprassalto.
Goccioline di sudore le imperlavano la fronte, i capelli lunghi le cadevano scomposti sulle spalle attribuendole un'aria al tempo stesso innocente e sensuale. Sebbene fosse ancora maggio, da qualche giorno c'era molto caldo fin dalle prime ore del mattino.
Si alzò barcollante dal letto, rendendosi ben presto conto di non essere pienamente in possesso delle facoltà motorie. Un leggero capogiro le impedì di procedere oltre e se non si fosse prontamente aggrappata alla sponda del letto sarebbe certamente caduta.
"Sono i postumi della festa di ieri"
pensò divertita, ricordando il ricevimento di nozze a cui aveva preso parte il giorno prima. Decise di vestirsi e di scendere in basso, nella speranza che un po' d'acqua fresca sul viso l'avrebbe aiutata a risvegliare i sensi intorpiditi. Di sotto non vide nessuno e si meravigliò notando che, contrariamente al solito, sua mamma non fosse li ad aspettarla, se non altro per rimproverarla del fatto che aveva dormito tanto a lungo piuttosto che darsi da fare con le faccende domestiche. Si diresse verso il catino, ma lo trovò vuoto.
" No! "
pensò contrariata.
" Dovrò uscire in cortile e attingere l'acqua dal pozzo."
Si sarebbe volentieri risparmiata questa imprevista uscita, ma il desiderio di rinfrescarsi il viso ebbe la meglio, e ben presto si trovò fuori dall'uscio.
Il sole era alto, Lucia stimò che fosse mezzogiorno inoltrato. Si incamminò spedita, aveva quasi raggiunto il pozzo quando avvertì alle spalle un brusio che si faceva sempre più insistente.
Voltandosi vide un gruppo di persone che correvano entusiaste e festanti in direzione del porto, e istintivamente si fece da parte per non essere travolta..
-Cosa succede? -
chiese timidamente, ma nessuno sembrò prestarle attenzione.
,
- Cosa succede? -
ripeté più forte
- Dove correte? -
insistette, quasi urlando, e solo allora un ragazzo le rispose, senza smettere di correre
- Rivoluzione! Talìa il mare, Talìa -.
" Rivoluzione ... "
ripeté tra sé, dunque qualcosa di importante stava accadendo.
Doveva sapere, doveva capire. Decise di seguire il gruppo di persone che affannosamente proseguivano la loro corsa.
Ben presto furono in prossimità del porto e ai suoi occhi si manifestò uno spettacolo davvero sorprendente. Migliaia di persone occupavano le banchine e i moli, sembrava che l'intera popolazione fosse in fermento, inneggiando alla libertà e alla rivoluzione. Attraccate al porto c'erano due navi dalle quali scendevano gli ultimi armati che si andavano ad unire alle centinaia di soldati che, sul bianco molo, spiccavano per le loro camicie rosse, cremisi come il sangue, il valoroso sangue che scorreva nelle loro vene e che essi erano pronti a versare in nome dell'indipendenza.

Tra tutti si levava l'imponente figura di un uomo in sella a un cavallo bianco, che si muoveva tra i soldati infondendo nei cuori coraggio e ardore.
- È arrivato! È arrivato il generale Garibaldi! -
cominciò ad acclamarlo la folla.
Lucia rimase affascinata dallo spettacolo che le si presentava agli occhi e, facendosi spazio tra la folla, tentò di avvicinarsi a quegli uomini che apparivano riconoscenti di tanto calore. Da lontano vide Pietro, il figlio del fornaio

che, insieme ad alcuni suoi amici, aveva raggiunto il generale in testa alla truppa: Garibaldi, sceso da cavallo, lo salutò calorosamente, intrattenendosi a parlare con lui. Solo più tardi Lucia avrebbe scoperto che quel ragazzo che lei aveva sempre considerato insignificante, era stato uno dei principali fautori della buona riuscita dello sbarco, mettendosi a capo di una banda di picciotti.
All'improvviso, nel clamore generale risuonò un terrificante boato: dal largo le navi da guerra borboniche cominciarono un intenso bombardamento, ma ormai era troppo tardi per fermare lo sbarco.
Le prime cannonate si abbatterono mortalmente sul Lombardo, una delle due vaporiere garibaldine. In rapida successione altri colpi raggiunsero il Piemonte, l'altra imbarcazione dei Mille. Decisi ad annientare l'esercito dei liberatori, ben presto i borboni cominciarono a bombardare indiscriminatamente anche la terra ferma.
Fu subito caos: tutti correvano verso l'interno della città in cerca di riparo, alcuni cadevano, ma prontamente si rialzavano, rimettendosi in corsa verso la salvezza. Mentre i garibaldini si accampavano oltre l'abitato, al sicuro dal tiro dei borbonici, il generale Garibaldi convocaò il Decurionato di Marsala nella grande aula del Palazzo della Loggia, dichiarando decaduto il regno delle due Sicilie.
Ben presto la folla si disperse, la maggior parte della popolazione aveva seguito i soldati al palazzo della Loggia, ma non Lucia, lei era rimasta, perché una volta finito il trambusto si era accorta che non tutti i soldati erano rimasti indenni durante gli attacchi borbonici.
In particolare la sua attenzione era stata colpita da un giovane militare, poco più di un ragazzo, che aveva visto trascinarsi faticosamente oltre la banchina verso l'abitazione dei Curietti. A un certo punto s'era appoggiato a un muro, poi s'era lasciato cadere a terra ormai sfinito, e sul volto gli si era dipinta una smorfia di sofferenza, mentre con la mano destra stringeva il braccio sinistro.
Quando Lucia gli si avvicinò lo trovò cogli occhi chiusi, la testa china sulle ginocchia.
" Probabilmente ha perso i sensi, poverino."
pensò Lucia.
-Posso aiutarvi? -
gli chiese piano.
Il giovane alzò prontamente la testa e la fissò per qualche secondo, che a Lucia sembrò interminabile. Aveva degli occhi magnetici che le sembrarono avere la capacità di penetrarle l'anima.
- Grazie signorina, non si preoccupi per me: sto bene. -
le rispose infine, cercando di dissimulare il dolore che evidentemente provava.
-Uno dei colpi nemici è caduto poco distante da me è nell'esplosione una scheggia dev'essersi infilzata proprio nel mio braccio. Ma tra qualche minuto, non appena avrò recuperato le forze, raggiungerò i miei compagni ... -
- Ma voi avete bisogno urgentemente di cure!-
lo interruppe Lucia, guardandolo con aria preoccupata.
- Non potete pensare di proseguire un'impresa così dura in simili condizioni: Dio solo sa cosa potrebbe succedervi. -
disse infine facendosi il segno della croce.
- Lasciate che vi aiuti, su, scoprite il braccio! -
Il giovane capì che la dolce fanciulla era sinceramente preoccupata e messo da parto l'orgoglio, alzò la mano dal braccio, lasciando che lei potesse verificare la gravità della ferita.
- Mio Dio quanto sangue! -
esclamò Lucia allarmata.
Senza aggiungere altro afferrò una manica della camicia che indossava la strappò e la usò per bendare alla meglio la ferita del ragazzo.
-Appoggiatevi a me, vi aiuterò ad alzarvi. -
gli disse infine.
- Dove vuole portarmi signorina, non capisco. -
- Lei ha bisogno di un dottore che la curi, e in fretta. Abbia fiducia in me, voglio solo aiutarla, non lo capisce? -
Lui rimase a lungo in silenzio, non sapendo bene cosa fare. Da una parte l'amor proprio gli impediva di mostrarsi accondiscendente con la ragazza, dall'altra il cuore lo spingeva a seguirla, assecondandone la volontà. Alla fine fu questo secondo impulso ad avere la meglio, e annuì
-Va bene, mi dichiaro vinto: la seguirò dal dottore.-
Si avviarono lentamente lungo la strada. Lucia teneva saldamente appoggiato a sé il ragazzo, in una posizione che inevitabilmente li portava ad abbracciarsi.
Da parte sua lui cercava di non pesare troppo sulla ragazza.
" Ma quanto è dolce, questo contatto ... "
pensava però nel frattempo.
Il dottore si manifestò subito entusiasta di prestare soccorso a un soldato agli ordini di Garibaldi, e per tutto il tempo impiegato nella medicazione continuò ad esaltare le gesta dell'Eroe, e a complimentarsi col ragazzo per il coraggio

dimostrato nel cimentarsi, insieme ai compagni d'avventura, in un'impresa temeraria al limite della follia.
Una volta fuori i due giovani si guardarono divertiti e all'unisono scoppiarono in una fragorosa risata.
- È un gran chiacchierone il dottore, non è vero? -
chiese Lucia guardando il bel volto del giovane più sconvolto per il chiacchiericcio continuo del medico che a causa del dolore al braccio.
-Chiacchierone sì, ma simpatico. "
le rispose lui guardandola a sua volta con tristezza, ben sapendo che era giunto ormai il momento del distacco.
Ci fu un istante lunghissimo durante il quale i due si fissarono in silenzio, entrambi consapevoli del fatto che non si sarebbero più rivisti.
Fu lui a rompere per primo il silenzio.
- Lei è stata davvero gentile, non dimenticherò quanto ha fatto per me e per ringraziarla vorrei darle un regalo. -
Si cacciò una mano in tasca e ne trasse un bellissimo fazzoletto di cotone color cremisi, come la camicia che indossava. Poi lo porse alla ragazza, ma solo dopo avervi deposto un bacio.
- Lo prenda, la prego: lo conservi in ricordo di questo nostro incontro. -
Lucia, colpita da quel gesto, accettò con entusiasmo il dono del giovane e per ringraziarlo lo baciò sulla guancia.
- Addio dolce fanciulla. -
disse lui, prima di voltarsi e incamminarsi verso il porto.

- Lucia, Lucia! Vuoi deciderti ad alzarti? È tardi! -
La ragazza si ridestò dal sonno, aprì gli occhi e si ritrovò nel suo letto. La madre intanto era salita in camera.
- Insomma Lucia, non ti sembra di esagerare? E' quasi mezzogiorno, e ancora sei qui a poltrire: eppure sai bene quanti impegni abbiamo oggi! Stasera saremo fuori a cena, e dobbiamo comprare ancora i vestiti da indossare! -.
- Subito mamma, hai ragione: mi alzo subito, e sarò pronta in un attimo. -
Rimasta sola Lucia cominciò a piangere.
- Un sogno, è stato solo un sogno. -,
continuava a ripetersi mentre cominciava a vestirsi, senza riuscire a darsene pace.
Affranta si lasciò ricadere sul letto.
Fu allora che si accorse che qualcosa spuntava da sotto il cuscino.
Allungò la mano, mentre il cuore, per un attimo arrestava il suo lavoro.
Era il fazzoletto rosso del giovane garibaldino, non potevano esserci dubbi.
Lo prese in mano, sconvolta dall'emozione .
Lo avvicinò al viso e ne respirò il dolce profumo.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione

gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Angela Aniello

È nata 30 anni fa a Bitonto, dove tuttora risiede, dividendo in modo equanime la propria prepotente passione per la creazione letteraria tra prosa e versi.
"In ognuno di noi c'è un'entità..." è solita dire, raccontando il suo modo di approcciare la poesia "...uno spirito che apre la nostra anima al fascino seducente della vita, intesa come dono perenne di sé. Possiamo comunicare con lui attraverso la penna, attraverso il cuore, attraverso fluenti pensieri. Non sono io a dovermi raccontare al lettore, ma sarà lui che mi respirerà."

Le parole non dette

Giungono come echi indistinti
fra sogni di vetro e
naufragi di fantasmi
discreti turbinii di vita
che del perimetro della coscienza
misurano l'ombra.
Incoerenti grida
senza voce mutano le moviole
dei desideri
e nella sabbia degli anni
si arenano ebbri di quiete
spiragli d'eterno.

Appartenenza

Mi son bagnata di luce
per immergermi in un
mare di emozioni,
attirando in un alone magico
fragili profondità umane
che da una minima fessura
sprigionano
come farfalle in volo
l'anelito di
esser liberi.
E quando delle notti
di luna piena
ascolterò il richiamo,
seppur avida del trascorrer mio
tra terra e cielo,
sfiderò le verità nascoste
e rapita dal sapore dell'appartenenza
sublimerò del bello le parole
e sulla superficie dell'anima
attraccata alla sponda dei sogni
nel vorticare continuo di amori
mi aprirò all'attesa.

Il cielo dentro

Percuote il mio cuore
un carico di nuvole contenute
da chiare speranze di poggiare
sui concavi palmi ,
a legittimare la felicità,
un diverso amoreggiare

essenza del mio bene.
Un'alta forza creatrice,
fendendo la sopita porta
dei desideri,
nell'aurora ammaliatrice delle volute vie
rimane sempre ad aspettare
che nei sottili mondi dell'essere
palpebre semiaperte
posandosi su confortanti rifugi
rabbonite si affaccino
al cielo ch'è dentro.

Dove nasce l'amore

Pendono sogni
dalle albe lunari
e fiori di latta
dai scavati petti
dove luminoso e fugace
avanza, già tardivo,
un anelito d'amore.
Ammalia la pietosa melodia
del vento
gli occhi di mare assetati
e s'invaghisce di briciole d'anima
un divino brusio
assillato dallo scorrer dei giorni.
Pendono sogni
dalle albe lunari e

dove ancor il fraseggio della vita
scuote le intorpidite parole
s'accende, vezzeggiato dai baci,
come tuorlo di sole
un deserto vestito di luce.

Nude parole

Rannicchiate nell'anima
a cercare giri e filtri di pensieri
che annegano come anelli di fumo
nella cava del cielo,
spogliate di tutto
e d'un tratto pazze
per non sentir le pene,
fermano l'orologio del tempo
e fissano nella pace eterna
i corpi sfumati dei sogni.

Il cielo dentro

Percuote il mio cuore
un carico di nuvole contenute
da chiare speranze di poggiare
sui concavi palmi ,

a legittimare la felicità,
un diverso amoreggiare
essenza del mio bene.
Un'alta forza creatrice,
fendendo la sopita porta
dei desideri,
nell'aurora ammaliatrice delle volute vie
rimane sempre ad aspettare
che nei sottili mondi dell'essere
palpebre semiaperte
posandosi su confortanti rifugi
rabbonite si affaccino
al cielo ch'è dentro.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Ernesto Ciorra

Romano di nascita, ma formato nel suo divenire artistico in un lungo soggiorno milanese, come discepolo di Alda Merini. Sì, stiamo parlando proprio della grande poetessa dei Navigli, il cui 73° compleanno è stato solennemente festeggiato al teatro Strehler di Milano lo scorso 21 marzo (non a caso lo stesso giorno in cui nasce ... la primavera). Per lo Speciale Poesia di maggio 2004 abbiamo scelto dalla raccolta

Zanetto Editore - Montichiari BS
1996

quattro autentici cammei che meglio e più di ogni dissertazione letteraria potranno permettere a chi ancora non lo conosce di apprezzarne la fluidità di scrittura e la profondità di pensiero.

(Ad Alda Merini)

Perché aprire un sacro scrigno
a occhi profani?
Le note di un contrappunto magnifico
Preservo nelle mie mani solitarie.
E non dischiudo la nostra rosa
per spargerne i petali
non mi nutro del tuo passato
non squarcio i sepolcri delle tue
emergenze
per rendermi lustro con orpelli funebri.
Ti so vera,
non brandire le armi puntute
di giudizi corsari,
forgiate da mani ruvide
di cui tu sola conosci l'uso mortale.

Addio

Ed era la mia adolescenza
più sicura di una certezza
quando vidi l'ombra di
colei che dovevo cantare.
Simile a una donna sparsa,
a un angelo della notte
sei venuta più pia della morte
a darmi l'estremo addio,
lasciandomi consumato e leggero
con un viatico di grande ascolto.
E penso a te che sei fredda cenere
a te che sei una balestra
e io scarso indovino
penso che tu non torni
ma tornerai sicuramente in me
come il sogno di una grande estate
tornerai al primo bacio dell'aria
tornerai appena troverò un'altra donna
e troverò sulle sue stesse labbra
il sapore del tuo unico bacio d'addio.

E allora sarà il mio principio,
amore mio.

Maria Maddalena

Padre senza dolore
fratello dai mille turbamenti
eccomi orfana del silenzio
colpita dal tuo sudario
dipinto dai troppi colori
angelo di un buio ancipite.
Eccomi figlia spontanea
di un'unione sacrale
che ha ucciso ogni rito.
Padre rinnegami
per non ferirmi con un perdono
che imprime il segno dei liberti.
Lasciami tra le fiere dei tuoi giochi
perché bruci con gli incensi
sui tuoi altari festosi
perché non subisca la misericordia del popolo
che sfugge la mia presenza.
Mentre a ogni tramonto
sacrifica i suoi agnelli
sul mio corpo umiliato.

I colori della notte

I colori della notte,
queste macchie del sogno
sono i soli contorni
di un'esperienza estrema.
I colori della notte
che raggiungono una scolorita
figura di donna sola
sono l'immagine distorta
nei mille specchi delle mie tensioni.
I colori della notte
salano le pallide giornate
dell'ansia sciupata a morte.

A Dalila Di Lazzaro

Il dolore
questa pallida serie
di macchie stanche
sui sogni ingialliti.
Il dolore,
che chiami in soccorso
perché ti salvi dalla memoria.
Il dolore
di un utero svuotato
lamento di vergine pentita
è un volto coperto
da una spenta filigrana
è un pianto inaridito sul volto
un pianto che gratta in silenzio

finché non urli e fuggi via.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Giancarlo Ferrigno

Perfettamente inutile cercare qualcosa di uguale al suo modo di fare poesia: Giancarlo è Giancarlo e basta, ormai lo sappiamo. Si può condividere o meno la sua visione del mondo, del politico, del sociale, ma è pressoché impossibile restare indifferenti alla passione che promana da ogni suo verso.

SKAZ : Flusso di coscienza

Ho trovato il volo, sono arrivato,
a camminare sulla Luna,
poi! Sono tornato indietro, al bel tempo andato,
proprio perché! Sono un nostalgico,
ho contaminato la lingua, su incarico,
della : Lega dei Giusti...
Proletari di tutti i paesi, unitevi!
...Tutto questo,
mentre guardavo la finestra di fronte,
da una sorvegliata stanza.

Salto! Dallo spavento, alto è il volume a tinte,
della radio,
qualcuno ravvisa, il contrasto :
fra le classi e gli elementi dissolventi,
si parla tristemente, di un futuro proletariato,
senza nessuna funzione storica...
Proletari di tutti i paesi, unitevi!
...Tutto questo,
mentre guardavo la finestra di fronte,
da una numerata stanza.

Risalto! Dallo spavento, tutto trema,
accendo la televisione,
qualcuno ravvisa, mancanza di autonomia,
a questo punto, sogno!
Un movimento politico di memoria,
che, parta da una rivoluzione che, ci sia propria...
Proletari di tutti i paesi, unitevi!
...Tutto questo,
mentre guardavo la finestra di fronte,
da una personale stanza.

Non vi svelo, dove mi trovo,
troppo facile!
Posso solo dirvi : di aver preso,
due ... " Tablets " ... di antidolorifici,
contro uno strano male di vivere,
dopo un'operazione all'ano, adesso,
ho un nuovo male a cui non ero pronto,
diciamo : mi sto allenando in corsa...
costretto a letto,
ho assaporato il gusto : dell'antimusicale,
del RAP come SKAZ,
sto bevendo dalla forma : di : James Joyce e
di : Virginia Woolf,
nel monologo interiore,
ho messo le mie perle...
Proletari di tutti i paesi, unitevi!

... Tutto questo,
mentre guardavo la finestra di fronte,
da una personale stanza.

Purtroppo, dovrei perfezionarmi,
in questi RAP come SKAZ,
ma, mi manca : sempre perché la vita,
si accanisce,
uno studio musicale casalingo,
dove registrare appunto,
questi SKAZ da cinque euro - lire...
Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Faccio un appello, accetto volentieri :
un regalo, magari da Jovanotti,
per me oggi, ogni cosa,
ha un prezzo senza fine, forse per mancanza,
di volontà,
forse per quella mancanza di passione,
che, avevo un ieri...
Nella sua evoluzione interiore, come scrive : MARX,
la mia scuola, se la musica non interviene,
se la rivoluzione non interviene,
finisce in un vile piagnisteo piccolo - borghese...
Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'ho detto 1848 o 1883 volte,
così prendendo due date : a caso ... guarda un po'!
... parafrasando :
La stanza è il ghetto del poeta,
il suo RAP metrico, romanzato e prosastico,
un nuovo modo di fare :
movimento e rivoluzione...
Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Tremino pure le classi dominanti,
davanti ad un ritorno, della passione Comunista,
rompete le catene...
Studenti di tutti i paesi, unitevi!

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Sestina : Il mio Totem :
36 minuti di one bit one ...
(Ultima autoanalisi di tipo Freudiana)
... come se fossi un estraneo ; mi scusi maestro ma : tutto è possibile.

E' possibile che piova,
ma, io devo dirvi : la verità,
sapete, quel piccolo, grande problema,
che, io ho! ... legato ai miei rapporti,
con le donne. Domani!
It is likely to rain.

E' probabile che piova,
nella mia vita, ma questa volta,
per Iddio, mi libero. Con questa,
poesia si chiude il sipario, vi saluto!
Domani!
It is likely to rain.

E' facile che piova,
Anche, quando ero un adolescente,
era così: infatti, mi masturbavo,
strusciando il pene sulla spugna, per liberarmi dalle :
donne incestuose. Domani!
It is likely to rain.

E' probabile che piova,
come vi dicevo, nella terza stanza,
così! È avvenuta la torsione,
del testicolo sinistro ... basta! Falsificare ... così!
Ho ritardato il mio sviluppo sessuale. Domani!
It is likely to rain

E' facile che piova,
riallacciandomi, alla quarta stanza,
vedrò il sole, il giorno del viagra : per Iddio il mio cuore e la mia mente sono sani,
vi dico questo, perché ho già provato l'orgasmo,
all'età di 32 anni per miracolo, durante l'oggetto della masturbazione... domani!
It is likely to rain

E' verosimile che piova,
ma, come tutti sanno, i miracoli,
sono unici, così alla psicanalisi, non falsificabile,
devo accompagnare con la genetica la mia maturità sessuale.
Maledetti! Psichiatri che, mi rubano il sole...
It is likely to rain.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Gardenia

Poetessa veneta i cui versi, genuinamente naif raccontano di una malinconica introspezione.

Come fiori bianchi era la mia innocenza nel giardino dei pensieri
Come fiori bianchi nell'amore avevo sfiorato il sentimento
Come giochi di bimba innocente amavo la vita
Come fiori bianchi credevo che l'amore sbocciasse
e restasse innocente
Come bimba restavo incantata a vedere te
che mi guardavi innamorato più che mai
Come fiori bianchi l'amore sbocciò senza un perché
e ci travolse
ma come un fiore bianco voglio che resti nella mia anima
senza che il mondo lo infanghi
e come bambina ti guardo senza che i miei pensieri
vadano oltre il tuo sguardo trasognato, stupito forse ancora di quel fulmine che ci fece innamorare

Immersa nella più calda acqua
nel tramonto di un'esistenza vissuta
confusa
per quello che ho nei pugni delle mie mani,..
sabbia bagnata pesante ,
fango
quella stessa sabbia che ieri era leggera
calda al sole ,e con un soffio di vento volava via ...
Fango ora nei miei pugni immersi nell'acqua
in un tramonto
il tramonto della nostra vita
insieme
dei sogni fatti e mai compiuti
sogni soltanto miei che coltivavo al sole
come questa sabbia che fino a ieri era sabbia e non fango ...
Resiste ancora la speranza che domani
quel fango ritorno ancora
sabbia leggera?
Resiste il desiderio di sognare una vita
un futuro che non sia fango?
Apro quei pugni e lascio andare la sabbia bagnata
nel mare infinito
Come vorrei che tu lasciassi andare
la mia vita
come io ho lasciato quel fango al mare
e donarmi la libertà di amare ancora
alla ricerca della serenità
che ho sempre sognato invano.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Sashinka Gorguinpour
Trentenne, metà italiana (è nata e risiede a Padova) e metà Iraniana, Sashinka esprime una poesia spontanea e diretta, ma non per questo priva di un consistente retroterra culturale. La vita è un confronto quotidiano con un destino il più delle volte ostile, che la giovane autrice sembra però affrontare unendo a un indomito coraggio una malinconica e languida sensualità naturale.

Mezcla
Edizioni Il Filo
ISBN 88-88797-52-1
Prezzo 10 € - acquistabile
su www.i-racconti.com

Stare bene qui

Sento pezzi di vetro frantumare il riposo degli stanchi.
Miseria che premi, il dolore è nell'addome,
a bassa quota il respiro è un affanno d'intenti
A ogni ora la malattia di un pianto.

Se ogni tremare è segno di resa

Se ogni tremare è segno di resa
faccio bene ad arrendermi
al rifiuto maturo, forse vecchio,
di una qualsiasi guerra.

E nelle mie mani in alto
sorprendo il cielo:
spettatore innocente.

Come il sole con la pioggia

Rido e piango,
come il sole con la pioggia.

Mi mortifico, come
chi vede un massacro e
non può niente.

Sono morta sul tuo letto,
dopo che mi hai suicidato
un sentimento,
dopo che hai trucidato ogni
bellezza e mi hai imbottita
di malcontento.

Dopo che ti sei svenato e
per nobile animo ti sei
deprivato di un sogno,
sono svenuta ad occhi aperti
nuda come un verme,
abbattuta e inutile

come una pietra.

Ma prima di resuscitare
da quel luogo di riposo e
passione ti ho aperto
una porta che altrimenti
avresti chiuso senza
ricordare che oltre il
nero c'è anche il bianco,
oltre all'odio c'è anche la
tenerezza, oltre alla merda
c'è anche il buon profumo.

Prima di andarmene c'era
un triste, fantastico orgasmo.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Tiziana Pizzo
Siciliana diValverde, in provincia di Catania, di professione insegnante ma di natura poeta, come dimostrato dalle tante sue opere diffuse e apprezzate in rete. Potrete scaricare e leggere molte delle sue poesie, pervase di una languida sensualità nella biblioteca informatica di
www.liberodiscrivere.it.
Noi ne abbiamo scelta una che ci è piaciuta davvero molto.

Appena dietro le mie labbra

"Mi lusingano
le tue dita da isolano distratto
- clamorose, dicono,
molte delle tue dimenticanze -
mentre si affaccendano
intorno ad alcuni dei miei pori
più impervi

Divento logorroica
- non credevi che lo fossi ? -
sparsa
e dispersa
tra le piste tortuose
del copriletto (tutto blu)
di un bed and breakfast
per niente qualsiasi

/inquietanti
i miagolii del gatto
dietro la porta di legno chiaro/

Giaccio - imputata -
percossa
e percorsa
da quella che credo
sia l'ipotesi della tua lingua
e altaleno le mie metamorfosi,
più o meno innocenti,
nei tuoi occhi vagamente azzurri,
volutamente immemore - io -
delle invasioni precedenti
e delle tracce odorose
che ho lasciato - ti piace pensarlo -
nel sottobosco umido
di complici penombre di periferia
(altre)

Ti barcameni - illogico -
tra gli intrugli liquidi
che non riesco a trattenere
e il liquido, trattenuto invece,
del tuo cielo
- lo intravedo -
a forma di caverna

Fino a quando,
in pendenza tra le mie gambe sconnesse,
recuperi, incredulo, frammenti di te

inspiegabilmente incastonati
- diresti -
appena dietro le mie labbra
alternative,

e bianchiccia, e sconcia,
e magnifica

giunge la nostra fine"

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Maria Cristina Casali
(Poe)
Sito personale : http://www.poesia-diletta.tk/

" C'è una creatura eterea e poetica che alloggia nel mio cuore, e si chiama Poe."

Racconta di sé Maria Cristina, carpigiana, che attraverso la poesia riesce a tradurre in parole l'intimità di pensieri e sensazioni. Ha pubblicato recentemente "Essere in poesia" una raccolta delle sue migliori liriche, che vi raccomandiamo senz'altro di leggere.

Le poesie che seguono sono già state immesse in rete (a firma Poe) su www.pensieriepoesie.it

Guardami
"E ora guardami
e scopri nei miei occhi
la passione accecante che ho di te.
Fuochi nei deserti
acque per inebriarmi di te
e del tuo amore.
E ora trova il mio sguardo e le mie mani tremanti
di desideri insaziati
la bocca ardente ti attende
come frutto inviolato il mio respiro che scorre....
..pelle che brucia nell'attesa di averti.
E ora divorata dal fuoco
ti regalo ogni mio palpito
ogni mio gemito..e voglio averti così tanto
che mi accarezzo esausta...nei brividi di te.
Tutto il mio corpo ti vuole
e non ha più pace se non entri in me..
...per assaporare il mio piacere....
E nell'esplosione ..guardami..."

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

In me

" in me esplode la forza
fra sfondi di passione
e dolori nascosti
non voglia assopirsi il mio cuore
non voglia più svegliarti un mio bacio
se non supplicante del tuo piacere,
se non implorante di avermi ancora..
In me sei tu malinconico e lontano
travolgente e vicino nei respiri.
prendi di me ogni cosa,oscura e perduta
e ogni tuo desiderio sia mio,
tra valli di nevi e pelle da esplorare.
in me cerca il tuo piacere
e arrampicati su me come un amante affamato,
e bacia di me la bambina perduta.

In me fuggi paure ,sfama i tuoi occhi
e lascia accarezzare la tua anima.
mai donna ami tanto il tuo corpo
e mai donna gridi così il tuo nome..
In me urla il tuo pianto
che io possa coprire con i miei gemiti..
sei la sete del mio desiderio
infinito amore di notti lontane
segreto accecante ,dolore del mio corpo senza di te.
in me disperata permetti
di stare fra le tue braccia perdutamente amata...

Avvolgimi

"..e giri l'angolo come sempre
e scompare la tua essenza
ma le pareti qui ancora profumano..
e scompare piano piano anche l'ombra..
e i miei occhi scappano via
e si velano della nostalgia
..perché eri qui
eri terribilmente qui
a lambire ogni spazio
ogni fessura
di anima e corpo...
Avvolgimi con te
nell'abbraccio di questa notte
non perdere il contatto,il pensiero,
il calore ,la dolce melodia
di noi che ci incantiamo..
di noi che esistiamo
nelle paure ,nelle dolcezze ,nei sapori
di qualcosa di troppo grande
da gestire ,capire e comprendere...
Avvolgimi con questo immenso amare
che scivola ogni notte
e mi trafigge con il suo abbraccio...

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

L'altra

un racconto di Patrizio Pacioni
da leggere soprattutto ... dopo la parola "fine"

Quando ti sorprende un temporale del genere in autostrada, è persino difficile distinguere che tipo d'acqua sia quella che si rovescia addosso alla tua automobile da ogni direzione.
Quella che scende dall'alto è pura e trasparente, e la manda giù gratis il buon Dio.
Ma poi c'è anche quella grassa di fango e di olio schizzata dalle auto che ti corrono davanti, e dai camion che stai sorpassando ...

Valerio guida da più di due ore, e l'ultima azione che ricorda con certezza di avere compiuto coscientemente è stato il ritiro del tagliando al casello d'ingresso di Firenze.
Poi è stato un continuo susseguirsi confuso di chilometri e pensieri.

E' sempre il cambiamento, quello che spaventa di più.
Sa bene che dopo che avrà visto Elisa al di qua del cancello degli Arrivi Internazionali di Malpensa, la vita non sarà più la stessa.
Non sarà più la stessa per nessuno, in effetti.
" Un viaggio di lavoro. Questione di un paio di giorni a Milano. "
la solita banale scusa che prima o poi ogni marito propina alla moglie, l' ha appunto somministrata per l'occasione a Teresa.
E lei che come al solito gli ha creduto, senza fare domande, senza avanzare obiezioni.

Eppure ...
Come ha fatto a non sospettare niente nemmeno quando ieri, di sabato mattina per giunta!, lui s'è alzato di buon'ora, e se n'è andato con l'automobile a uno dei pochissimi "lavaggi a rullo" aperti in città?
Possibile che non l'abbia sfiorata neanche un dubbio allorché le ha chiesto di portargli per favore il vestito in tintoria, accertandosi che lo stirassero come si deve ... Senza parlare naturalmente della camicia e della cravatta comprate in Galleria il venerdì, e sistemate sulla poltrona, già pronte per essere indossate al momento di mettersi in viaggio.
E che non abbia battuto ciglio, vedendolo tornare a casa il pomeriggio coi capelli freschi di taglio, shampoo e frizione? Che non abbia riconosciuto il taglio perfetto di Modaveri, il re incontrastato dei parrucchieri del centro, quello da cui lui non andava più dai tempi dei loro appuntamenti da fidanzati.
" Chissà, forse si tratta soltanto di una raffinata strategia psicologica: a volte per una donna accordare una fiducia talmente incondizionata al suo uomo si rivela in realtà il metodo più efficace per legarlo a sé, facendolo sentire costantemente sotto esame da parte della propria coscienza. "
Un sospetto più che legittimo per tutti, ma non per lui, che per oltre quindici anni ha avuto modo di sperimentare il coerente, candido e incondizionato amore di Teresa.

Cinquanta chilometri dall'Aeroporto, adesso. Che vuol dire più o meno mezzora, manovra di parcheggio compresa.
Altri quaranta minuti prima dell'atterraggio del volo sul quale viaggia Elisa.
Quindi in tutto poco più di un'ora prima dell'incontro che, comunque vada, inciderà profondamente e irrevocabilmente il destino di tre persone.

Si ritrova fermo nello spiazzo dell'Autogrill senza neppure sapere come e perché.
Realizza che nonostante la stanchezza non è di un caffè che sente la necessità più immediata.
Scende la scala che porta ai servizi, lascia cadere una banconota nel cestino della custode, poi si dirige subito al grande specchio che sovrasta i lavandini.
Aggiusta il nodo della cravatta, liscia le pieghe della giacca e dei pantaloni, col pettine cerca di rimettere a posto, almeno per quanto possibile, la costosa opera di Modaveri.
" I primi tre secondi. "
gli suggerisce la voce da manager che troppo spesso ormai si sostituisce alla sua, e che gli parla dentro giorno e notte, senza pause per le feste.
" Sono in assoluto i più importanti quando incontri qualcuno."
Subito dopo estrae per l'ennesima volta dal portafoglio

(dallo scomparto segreto)
la foto di Elisa che porta sempre con sé.
La guarda, e come sempre succede, sente il cuore accelerare i battiti.
- Sei bellissima, angelo mio, e tra poco saremo insieme. -
mormora, non abbastanza a bassa voce per impedire che il ragazzo che si sta lavando le mani accanto a lui si volti a guardarlo con l'espressione intimidita di chi s'interroga su quanto possa essere pericoloso un folle.
" Ma Teresa ... "
non può fare a meno di chiedersi Valerio, mentre riallaccia la cintura di sicurezza, e il motore ronfa tranquillo in folle.
" Cosa dirà Teresa quando lo saprà? "

E' incappato in un traffico imprevedibilmente intenso, nell'ultimo tratto di strada, e anche trovare un posto nel parcheggio dell'aeroporto non è stato poi così facile.
Così adesso si deve affrettare nei lunghi corridoi, è costretto a camminare veloce sui nastri trasportatori troppo pigri, se non vuole rischiare di arrivare in ritardo. Cioè proprio l'ultima cosa che avrebbe voluto fare, affannarsi fino all'ultimo istante, perdendo così il piacere intenso e struggente dell'attesa di un momento magico e irripetibile, per quanto breve.
E' uno slalom concitato tra centinaia di passeggeri in attesa, e i loro bagagli, scandito dagli annunci quasi incomprensibili degli altoparlanti che annunciano decolli, atterraggi e imbarchi.
Poi finalmente in lontananza lampeggia l'incredibile rosso dei lunghi capelli della dottoressa Connors.
La riconosce da lontano tra tanti e fra tante, col suo volto da fotomodella, le gambe lunghe, un fisico da schianto e l'eleganza sobria della donna in carriera.
In realtà lei è una giovane e promettente pediatra, ma chi potrebbe indovinarlo, a vederla così?
Una donna intrepida che, per svolgere la sua opera di medico volontario in uno dei Paesi più poveri d'Africa, a trent'anni ha rinunciato a una promettente carriera, abbandonando da un giorno all'altro la fresca cattedra e il prestigioso studio nel centro di Dublino, allestito dal padre apposta per lei.
Anche lei l' ha visto, un largo sorriso le scompiglia allegramente le lentiggini così deliziosamente irlandesi, mentre agita in alto il braccio in segno di saluto.

Valerio si ferma sul posto, stordito e confuso.
Il salone, i bar, le botteghe stipate di giornali, profumi, cravatte, cinture e souvenirs scompaiono insieme alla gente che lo circonda, inglobati dalla nebbia chiara che ottenebrandogli la mente impedisce la formulazione di idee che conservino un minimo di coerenza.
" Possibile che sia venuta dal Burkina Faso da sola? "
si chiede, incapace di accettare quell'ipotesi, cercando non senza difficoltà di non cedere al panico che, salendo in una gelida spirale dalle gambe, gli paralizza i movimenti e gli tronca il respiro.
Subito dopo però comprende che per trovare quello che cerca deve soltanto spostare lo sguardo appena più in basso, accanto alla donna: lì c'è una bambina di otto anni dalla pelle color cioccolato, con un vestito a quadretti bianchi e blu, i capelli acconciati in una miriade di treccine, che lo fissa con gli enormi occhi scuri spalancati.
Compostamente seduta sulla sedia a rotelle, gli sta facendo timidamente ciao anche lei.

- Elisa! -
urla Valerio, con tutto il fiato che ha in corpo.
- Papà. -
gli risponde la bambina, balbettando quell'unica parola così piano che lui, ancora lontano com'è, può soltanto leggerglielo sulle labbra.
Quasi inciampa in un borsone da viaggio, mentre riprende a correre verso di loro per superare quegli ultimi quindici metri, un'altra valigia la salta come se fosse un ostacolo sulla pista di atletica.

Vorrebbe trasformare in parole tutto quanto gli vortica nella mente e nel cuore, vorrebbe abbracciare quella meravigliosa creatura e stringerla forte al petto.
- Il viaggio è andato bene, Dottoressa? -
invece è tutto ciò che gli riesce di dire.
- Ci sono trecento chilometri da Bobo Dioulasso all'aeroporto di Ouagadougu, lo sa bene anche Lei, Mister Galanti, e non si tratta esattamente di un'Autostrada. -
gli risponde la giovane donna, nel suo italiano deliziosamente farcito di risonanze britanniche.
- E nelle condizioni di Elisa ... -

aggiunge subito dopo, appendendo un sorriso in fondo alla frase.
- Vuole dire che ... -
- No, stia tranquillo, non ci sono stati particolari problemi. E' una bambina molto coraggiosa. -
- Sì, lo so. -
Si china a carezzare la piccola malata, e lo fa con delicatezza persino esagerata, come se avesse paura di infrangere in qualche modo quell'incanto.

La opereranno in settimana a Milano, cercando di eliminare la malformazione congenita che le sta sgretolando il minuscolo cuore.
Forse l'intervento riuscirà perfettamente
(Valerio ha pregato tanto per questo)
e una giovane vita riprenderà subito a germogliare, com'è giusto e naturale che sia alla sua età. Elisa tornerà finalmente a sedersi al suo banco, tra i compagni di classe, nella scuola costruita e gestita da Alpha Solidarité.
Forse invece la piccola non ce la farà, e la sua anima salirà al cielo per andare a ricongiungersi con quelle di milioni di altri piccoli martiri della fame e della miseria.
La sola cosa di cui è certo Valerio è la dolce violenza con cui lei ha saputo penetrargli nel cuore da quando l'ha scelta, la più indifesa e malata tra indifesi e malati, per l'adozione a distanza.
Bella, così incredibilmente bella, molto di più di quanto gli era apparsa nell'unica foto in cui aveva avuto modo di vederla.

Basta premere sul cellulare il tasto col telefonino verde, per ripetere l'ultimo numero composto e chiamare casa.
- Sono Valerio. -
dice, trattenendo un'emozione che troppo presto sarebbe tentato di sciogliere in lacrime.
- Quel figlio che aspettavamo, Teresa ... che volevamo così tanto e che non ci è mai arrivato ... è appena atterrato all'aeroporto. -

FINE
(ma continua a leggere ... il bello viene adesso!)

Ho voluto dedicare questo racconto al CIAI (Centro italiano aiuti all'infanzia) via Tertulliano, 70, 20137 Milano. Per saperne di più scrivi a info@ciai.it (sito internet www.ciai.it) oppure chiama allo 02/540041 o al numero 848-848.841 (al costo di un solo scatto in tutta Italia e per tutta la durata della conversazione)
Patrizio Pacioni

Il CIAI dal 1968 difende il diritto di ogni bambino, ovunque sia nato, a crescere nell'amore di una famiglia.
Ogni anno sostiene i bambini del mondo attraverso oltre 5000 Sostegni a Distanza e ne previene l'abbandono con progetti rivolti alle loro famiglie in Burkina Faso, Etiopia, Ruanda, Cambogia, India e Romania.
In trent'anni di vita ha anche dato a 1500 bambini una nuova famiglia in Italia, difendendo la centralità del bambino nell'Adozione Internazionale
E poi, corsi di formazione per le famiglie e gli operatori, campagne di sensibilizzazione contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e numerose pubblicazioni per dire con fermezza che UN BAMBINO E' UN BAMBINO IN TUTTO IL MONDO
Senza il tuo aiuto tutto questo sarebbe impossibile!
Sostieni l'impegno del CIAI e aiutalo a dare un domani a questi bambini.
Puoi scegliere tu: 10, 25, 50, 300, 1.000 Euro... qualunque sia il tuo contributo, è il segno tangibile della tua amicizia e può rendere migliore il presente e il futuro di tanti bambini.

... perché non c'è modo migliore di dimostrare e di donare amore!

Buon Natale, buon 2004, buona vita ... a tutti i bambini del mondo.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

---

www.patriziopacioni.it presenta:

SPECIALE POESIA

novembre 2003

Il sacco del mondo

di Laura Malinverni

Vuoto il sacco del mondo
la mia mente visionaria lo può fare
racchiude tutto nelle parole e presuntuosa
scambia quel che somiglia per quel che è.
Filosofia da strapazzo tu mi dirai
ma vedi
ci raccontiamo storie in offerta speciale
crediamo a logiche capovolte
che penzolano come impiccati
sopra le nostre teste
così è difficile star dritti in piedi e
camminare.
Infatti io non cammino
resto ferma e quasi rattrappita nella rete
che mi ha attratta e catturata
ed ora mi protegge e mi culla
mi trafigge di segnali velocissimi
e mi folgora di bisogni.
Se voglio divertirmi
salto sulle montagne russe
di vertiginose oscillanti quotazioni di borsa
sotto le luci di una mediatica fiera
che ogni giorno manda in scena
spogliarelli di concetti
parate di schizofrenie
la civiltà la storia la morale l'etica
le ideologie di mercato e tante religioni
alla disperata ricerca di un Dio.
Te l'ho detto
vuoto il sacco del mondo
in fondo trovo una terra rinchiusa
nel ripostiglio dell'indifferenza
che grida senza voce per fame e malattia
bimbi insidiati da mostri quotidiani
ai quattro angoli di strade sempre in ombra
codici a barre codici genetici clonazioni
ragazzi in cerca di padri.
Quando non ci sarà più la rete a difendermi
spente le luci della grande fiera globale
forse rivedrò i padri
che hanno smarrito i loro figli
li troverò ancora intenti a dividere
i buoni dai cattivi
barcolleranno scoprendo
nelle vittime i carnefici
e crolleranno ubriacati
dalle loro guerre giuste.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

www.patriziopacioni.it presenta:

SPECIALE POESIA

novembre 2003

Giancarlo Ferrigno

72 minuti di shopping

Vado e ci guardo… to go window –
shopping…
Siamo alla notte bianca,
La radio di Dio, trasmetteva la terza messa,
siamo al giorno del black out,
all' istante, si specchiò : nella mia attenzione,
una buona bionda Madonna, detta : del
Caravaggio,
da allora, il mio dolce angelo custode,
tra le donne,
mi ha reso libero… tutta realtà… tutto
outer…

sono fedele all'uguaglianza e alla vita,
come il più caro dei cani : sono uno spaniel
cocker,
venuto dai brani fugaci del paradiso, sono un
lord come : Byron,
… as drunk as a lord.

Da ubriaco fradicio, ho conosciuto, una
ragazza dark,
che, mi stanca, con il suo assurdo,
modo,
di fare la spesa.

Nella vetrina, prima c'era un quadro,
ora ci sono : l'amico libro,
ed una croce d'argento disegnata,
capovolta,
che, illumina il collo della mia ragazza.

Nel giorno della tua festa, oh! Custode,
sempre, mentre,
facevo la spesa,
una notizia allucinava : la radio :
… bomba! Al palàgio.

Mi dicevo : non sono : un servo,
non sono un adulatore,
il lacchè di palazzo,
lo lascio, alla mia futura sposa,
simpatica e noiosa,
col suo modo senza tempo,
di fare shopping.

Ti prego! Dai! Torniamo a casa,
concedimi : l'orgasmo,
facciamolo, anche in macchina… dimmi :
A te : va! Di farlo… sì… dimmi :
a casa,
da soli : liberi, liberi,
a letto,
in modo : ritardato,
in modo : lento,
perché! Tu scambi , lei samba.

Pam! Di via Massarotti

Pam! Ci siamo incontrati,
in via Massarotti,
il tuo ridere,
mi ha tirato duro, i miei attributi.

Perché?... non incroci, di nuovo, la mia strada,
aspetto un tuo gesto, la tua passera calda,
fammi : un prezzo, un prezzo speciale,
vengo! Vengo! Vengo! Con in tasca le mele,
sarò, il canale unico della tua tele,
fammi godere, dai! Ancora una volta… Pam!

Chiedendomi : il nome della strada,
volevi ridere di me, poi ti sei innamorata,
ogni notte sei mia. Perché?... fai la santa,

per iddio! Sposami Pam!

Come si dice da tempo : con la birra e la poesia,
ti fotti tutte le donne, ma l'ansia,
ci stringe, noi siamo quelli che, scrivono,
voglio! Ti voglio! Pam!
Fammi felice…

Spostami l'anima, costruiscimi,
inventami,
per essere un grande pittore,
devo imparare a vincere, con le donne in sosta,
ti basta, un centone, Pam!
Grazie… ma, non mi basta!
Abito : in via Massarotti,
grazie… lo so!

Al nuovo Gramsci… Priority

Adesso : cara, Vyola_F…
Te lo devo,
dall'angolo scriptoria, tra le foglie,
di colore argenteo di un olivo,
ti chiamerò : Sylvia,
ovvero, dentro la storia un racconto,
… the inside history on the story.

Per non sciupare, nemmeno un momento,
adesso qui ! … : cara, Sylvia,
fece la spia,
la serva, il secondino custode,
nota come : la zia… un po' sorella,
un po' bidella,
sive : essa è ! … tuttavia sulla mensola,
… she's still on the shelf.

Fece la spia,
Perché! Raccontò : alla dottoressa,
una diversità, misteriosa,
orfica, detta da lei : come falsa,
mi ha descritto : insomma, immaturo!
Solo in quanto : amo ridere e cantare,
ho una santa pazienza con certe donnacce,
mi ha descritto : insomma, a – normale. Sono un duro,
l'unica mia colpa,
mi sento normale, ma con speciali bisogni,
… remember me : real and special needs.

Altrove poi, nello stesso giorno,
si disse : unico, tra i quindici,
il testimone bolognese,
non parlare, non vedere, non sentire,
così scrisse : il nemico su Avvenire,
infatti, lei negò, era tutto falso,
…remember me : real and special needs.

Scrivi! Al nuovo Gramsci, cara Sylvia,
prima era a Firenze tra le sbarre, ora è alla Dozza,
mandale! Dei fiori di campo,
la Vergine : Madonna Maria di Elizabeth, nei sogni,
… The Placebo band,
il vangelo ed un racconto a strappo…
… new dark rock band : Masnada, Napoli Cremona Italia.

Pax in Sabbath : The flower and flow

Ho avuto, sin da piccolo : l'artetica,
il mio corpo, era attirato,
dalla psicologia del proto-tempo, dal battito :
del cuore nel grembo.

Ti regalo, cara-dolce : …313@ - la realtà di
un fiore nel flusso dell'acqua -
una poesia dedicata : ad una madre,
che, stava là, coraggiosa,
aspettando la rottura delle acque…
…Quando, Cristo era in vita :
stabat mater dolorosa,
iuxta crucem lacrimosa.

Da allora, sono passate : tre + tre lune,
si sono scaricate, tante vecchie :
batterie,
mi sono consumato : in diverse e potenziali vigne,
ma, ricordo il vissuto, di un solo maledetto :
grande amore.

Poi, dopo anni, ho compreso : con il cuore ho rifatto il letto,
mi sono scrollato di dosso la noia : l'attesa,
mi sono alzato,
oggi, sono risorto : dopo aver sciolto,

il legame con la parte egoista,
dell’archetipo intra-uterino, malato,
come la discordia,
portata a cena, dall’ultimo dei Giudìa…
…Quando, Cristo era in vita :
stabat mater dolorosa,
iuxta crucem lacrimosa.

Così, a te mi descrivo : oh! Cara – Dolce :
…313@...
Parlando di me, come un moderno guelfo, ti dico :
Al centro, della mia vita, durante il cammino, intorno :
ai 2+8 anni, un alchimista teatrante,
sfilò dalle mie mani, due anelli di gomma,
mi rubò, le promesse comunioni,
da lì a poco, la mia allora amante,
come una portinaia, della lingua latina,
mi chiuse le porte al paradiso,
infatti, ritornò dal suo ex-marito,
seguitò, dunque : una vita come regista,
chiudendo il nostro amore come un virus in file :
famosi,
per l’insieme di ostacoli, dovuti alle indotte cattive azioni.

Spero, arrivi di nuovo il giorno dell’amore,
e che, le porte del paradiso da me, siano :
percepite ed aperte,
non voglio più ostacoli nella mia vita, solo angeli,
quando, nello iocoso tempo, alle vigne
dell’ultimo - dì - di marzo,
ella, la dama : …313@...
mi inviterà, ad una festa baccante,
dove scambieremo favella,
ed io per ella, avrò tra le mani : petali di fiori,
da spartire, come un cavaliere,
sul suo tappeto, lungo il suo cammino,
tutto questo : nel giorno del riposo.

Infatti, cara – dolce : …313@...
Non ci sarà mai tra noi scrittori, il saffico odio,
ma solo, trascinata dal sangue,
una piccola espressione : quel ti amo!
Che, solleverà tutti i petali dei fiori,
per noi due verso il cielo.

Infatti, cara – dolce : …313@...
Ti chiedo : sei libera?...
Ti va! Di accogliere, sulla tua scrivania :
- la realtà di un fiore nel flusso dell’acqua -
un trecentesco canto ad Orfeo, il compositore dell’inferno,
in modo che tu possa : - mi scuso per il tu, mi scuso per il lei -
salvare, la mia umile, semplice e minimale anima,
che intona dalla terra verso il cielo, inni al tuo volto giovane ed eterno,
come lo zaino che, porto sempre sulle spalle,
pieno di tanti : ti voglio!... Quel giorno :
… se ti va!... non dirmi di No.

Il vino nell’uomo di metallo

Léa dei Louise Attaque, mi ha condotto :
nel paradiso… Artificielle,
mi ha versato : Pinot grigio delle Venezie,
ho camminato con lei, fianco al fianco,
Léa… danse Béat and bit : diNotte,
lungo la Senna Cremonese, nella piccola Parigi,
tra le vie,
ho degustato, … le vin in la fluette,
nuda, con i capelli corti e i tacchi,
Léa… danse Béat and bit : diNotte.

Ho ammirato : il suo taglio : corto e bello,
aggressivo, terrorista,
ho perso, la testa,
colpa : del suo slancio a spillo,
era vestita : gloomy,
la donna angelo, dagli aromi secchi,
Léa… vuoi brindare con me ? … porter un toast, noi due siamo freschi,
Léa… danse Béat : ha i piedi nudi.

Il più grande cinema, trasmette,
il volto di Léa che, appare tra il Cremonese e il Parigino,
il vino,
rimette,
il vomito sui fogli,
sono giochi d’amore, sono aromi : i nostri profumi,
con gusto, assaporo : la mela e gli agrumi.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

www.patriziopacioni.it presenta:

SPECIALE POESIA

novembre 2003

Davide Morelli

- **Ciclotimia**

>
> **1**/ Di questa trafila di giorni non rimarrà niente:
> luci ed ombre dell'animo, pieni e vuoti della mente.
>
>
> **2**/ Un tempo ai turisti stranieri, al primo colpo
> d'occhio dalle stazioni, l'Italia appariva come
> il paese degli aranci e dei limoni. Un tempo,
> poi cambiarono i colori.
>
>
> **3**/ Miracolo di parole come ponte sospeso sul vuoto,
> miracolo di parole che prolungano la vita
> di chi è sommerso dalle macerie del terremoto.
>
>
> **4**/ Firenze, né madre, né amante, né sposa,
> piuttosto una signora altera e sdegnosa;
> non più la Firenze di anemoni e gigli,
> ma quella sempre più lasciata a se stessa
> dai suoi figli.
>
>
> **5**/ "E' inutile - lo sai o non lo sai-cercare
> la felicità senza trovarla, perché sarà
> lei a trovarci senza cercarci e si poserà
> su di noi brevemente". Poi l'amico sbronzo
> si accasciò al suolo e guai a chi cercava
> di rialzarlo dalla polvere e dall'odore di asfalto bagnato.
>
>
> **6**/ Nel dormiveglia della corriera
> un susseguirsi di immagini,
> un andirivieni di fotogrammi:
> un riassunto di questo viaggio
> di andata e ritorno tra l'io ed il mondo.
>
>
> **7**/ Dopo essere stato in casa
> per migliaia e migliaia di attimi
> tremò come una foglia al vento,
> mentre prendeva un caffè, di fronte
> a sguardi estranei. Così estraniato
> che si sentì uno straniero.
>
>
> **8**/ Pensieri, un tempo ritenuti immortali,
> ora seppelliti in un viale alberato di pini.
>
>
> **9**/ Tu porgi il tuo sorriso sull'ombra
> di quel piatto e sull'orlo della tazza
> e di quel che eri, io scaccio dalla mente
> le parole facili.
>
>
> **10**/ Io sì che sputerò sangue
> e mangerò fiele ma tu stai attento
> che sono una brutta bestia, che non
> puoi ingabbiare in una cella del tuo alveare.
> Tu sì che sei bravo e sicuro, ma ricordati
> che è facile essere tali quando la discussione
> non è democratica...quando la gerarchia
> e le regole stanno dalla tua parte, mentre invece
> la logica dalla mia. E ricordati: puoi anche dire
> che non sono equilibrato, ma se sai che me ne faccio
> di un equilibrio di superficie ? Sono un poveretto con
> delle smanie di grandezza forse perché non credo

> all'arroganza della tua pseudoscienza ?
>
>
> **11**/ Un giorno smetterò di scrivere
> queste cretinate e forse sarò una persona seria.
> Adesso non mi occupo di niente, mentre sento
> sferrare calci da mulo- quale sei- nella parete della
> stanza accanto. Ricordati: quando si fa una guerra
> vince uno solo, ma ci rimettono entrambe le controparti.
>
>
> **12**/ Quanto e quale rumore di fogli
> appallottolati nel cestino
> perché se ne venga fuori
> all'improvviso l'onda d'urto
> di un maledetto simbolo.
>
>
> **13**/ Il mondo - mi dicevo- deve
> essere un panottico, il cui grande
> carceriere deve essere Dio o il caos.
> Il sole già alto era solo un gioco di sponda
> tra l'alba ed il tramonto.
>
>
> **14**/ Un lapsus
> uccise
> il potere subdolo
> degli oroscopi e dei sondaggi.
> Un raptus
> e l'ultimo pazzo in un mondo di sani
> fece una strage di televisioni.
> Bambino di silicio,
> uccidi anche tu la tua televisione !!!!
>
>
> **15**/ Bastarda sera inghirlandata a grande festa
> e tu smettila di giocare con quei ninnoli
> e non riprendere quel discorso interrotto
> che è un vicolo cieco, perché la mente umana
> per me frantuma le cose. Ritorniamo alle cose
> semplici.
>
>
> **16**/ Me ne sto da solo
> e non ho voglia nemmeno
> di alzare la cornetta del telefono
> per sentire una voce amica.
> Me ne sto da solo
> e non cerco un senso alle luci smorzate
> di case lontane,
> e non conto i pensieri sul cuscino
> e non cerco inutilmente i confini dell'anima.
> Me ne sto da solo
> e non voglio nemmeno che
> lame di luce filtrino dalle imposte delle persiane.
>
>
> **17**/ Vai da loro che hanno macchina e lavoro
> e non cercano di descrivere con formule vuote
> il mondo.
> Io non ho ancora la luna nel pozzo e penso
> di avere le mie carte da giocare; ma se non ho niente,
> imparerò a bluffare in questo gioco dalle regole
> assurde.
>
>
> **18**/ Dobbiamo muoverci, dobbiamo viaggiare,
> non ci si può fermare, possiamo stare nel vortice
> e non stare mai male, possiamo andare in alto e
> no non avere vertigini, possiamo andare nel fondo
> più fondo di questa bolgia infernale e non avere nessuna paura
> della voragine dell'anima. Dobbiamo
> muoverci, dobbiamo viaggiare, dobbiamo parlare
> senza stare a guardare da quale bocca esca una
> scheggia impazzita di verità.
>
>
> **19**/ Membrana impermeabile,
> frattura insanabile,
> corpuscolo del cosmo,
> filamento sparpagliato nel tempo,
> energia incatenata in materia,
> energia sprigionata in materia,
> di passaggio sul pianeta Terra.
>
>
> **20**/ A volte si ha bisogno
> di starsene soli, ma starsene soli
> troppo a lungo, è un peso opprimente,
> un'ombra sul cuore. E le spire diafane
> della mia sigarette si alzano lente
> ad incontrare l'ultima luce.
>
>
> **21**/ Che cosa cerchi in quel che chiamano amore ?
> Un'esperienza totalizzante ? Un porto sicuro,
> che ti ripari dalle mareggiate ? Un talismano,
> che scacci la paura della solitudine ? O sei solo
> legata alla catena indissolubile

dell'abitudine?
>
>
> **22**/ Dalla culla alla tomba questa luce,
> questo cielo, che ti rimane dentro ovunque vai.
> Questo cielo, così vicino agli occhi, a colline e
> pianure, a questa terra di poggio.
> Questi tramonti, queste sfumature accese dei tramonti,
> che sulle rive dell'Adriatico non vedi e non vedrai mai.
> Questa luce che spiove da chissà quale pertugio.
> Questa luce che spiove...non si sa da dove.
>
>
> **23**/ Me ne vado anonimo e solo
> sotto la luminaria delle stelle..
> e se meteora o cometa, tutto ad un tratto,
> trafigge il cielo, anche i vecchi agli ospizi
> si sorprendono, anche le ragazze superbe
> affacciate al balcone alzano gli occhi al cielo
> e scompigliano le loro chiome. Ma io me ne vado
> anonimo e solo e indifferente e no non mi curo
> di niente.
>
- >
> **24**/ Se qualcuno si mette a sedere sul capitello
> del terrapieno dell'argine per pensare...se poi
> si incammina e si sporge troppo sulla sponda del
> fiume tu non lo puoi condannare. Chi non ha mai
> chiesto al fiume l'oblio ? Chi non ha mai chiesto
> un'evocazione ? Se qualcuno se ne sta in disparte
> a pensare tu non lo puoi condannare e non gli puoi
> augurare galera, manicomio od ospedale.con te
> non si deve assolutamente giustificare..tu no che
> non lo puoi condannare.
>
>
>**25**/ I cani latrano nel canile e ringhiano
> con la bava alla bocca ed abbaiano
> alla luna e alle ombre dei rami mosse
> da quel matto del vento, ma non si strozzano
> mai alle catene come i loro padroni.
>
>
> **26**/ E se l'uomo è un manichino ?
> Se è un automa ?
> Se è un ingranaggio di un meccanismo senza senso ?
> E se la natura è morta ?
> In fondo a te Signorina Giovinezza, baciata
> dalla bellezza, se la natura è morta..
> che te ne importa ?
>
>
> **27**/ Comari sbirciano indiscrete tra le tapparelle
> abbassate. Se sia per ignoranza, noia o curiosità
> morbosa questo non lo so. Ma un giorno taglierò
> radici e me ne andrò.
>
>
> **28**/ E oltre questi filari, queste tralci di viti,
> danza macabra di foglie riarse e calpestate
> e cadaveri di fiori di campo e di colombe.
> E oltre mille volte morte
> di rose non colte e di steli senza rose.
>
>
> **29**/ Se vado fuori
> vedo solo scheletri
> che camminano e ridono
> invece che uomini in carne ed ossa
> invece che esseri viventi di nervi e viscere.
>
>
> **30**/ Le tue parole nella mia mente
> risuonano distanti, trasportate da
> un'eco smorzata. E non c'è un alibi
> e nemmeno colpa. La tua fortezza
> è inespugnabile. Non sono né vittima,
> né carnefice. Tutto è accaduto
> involontariamente,
> inconsapevolmente.
>
>
> **31**/ Non sono io che scelgo queste parole,
> sono queste parole che scelgono me.
> Vorrei che questa terra e questo cielo
> e questo mare e questo sole fossero
> per un attimo la mia terra ed il mio cielo
> ed il mio mare ed il mio sole. Non voglio
> saper scrivere. Ma vorrei che questo mio
> scrivere fosse tutto intriso di me.
> Non sono io che scelgo queste parole,
> sono queste parole che scelgono me.
>
>
> **32**/ Notti bianche all'ora del lupo,
> notti insonni, notti dell'anima.
> Ascolta la notte con i tuoi soliti
> abituali rumori...resisti a tutto
> se riesci a covare le tue notti insonni..
> ascolta la tua notte.
>
>
> **33**/ E' l'apice della civiltà e dell'inciviltà

dell'immagine.
> E' l'apice dell'evoluzione e dell'involuzione dei costumi.
> E' l'epoca dei chirurghi estetici, dei personal trainer,
> dei dietologi che sconfiggono le maniglie dell'amore.
> E' l'epoca dei d.j e dei p.r, l'epoca dei calciattori miliardari
> e di oche rifatte. Che sia la lente deformante
> della mia ciclotimia ? Che sia un mio disturbo dell'umore
> o la stupidità regna sovrana ed incontrastata?
>
>
> **34**/ Nelle notti d'Inverno
> i pescatori vanno a pescare le cee
> nell'Arno. Le anguille dal mare ritornano
> al fiume per depositare le loro uova .
> Le cee devono essere protette,
> però mangiamo tutti le cee.
> Le cee devono essere mangiate,
> però tutti vogliono proteggere le cee.
> Povero mare, povero fiume, povere cee.
>
>
> **35**/ Io non so se rivoluzione o rivolta,
> se labirinto o deserto, se artefici
> del proprio destino o gocce nel mare.
> E forse quel che manca attorno a tutti
> è il mistero e il mito e l'ozio. Perché dimmi
> se ci sono più i poeti a braccio, i cantastorie
> e le veglie ? Non ti meravigliare se ti crescono
> le macchie sulla pelle.
>
>
> **36**/ Se esco e vado da solo al cinema
> da scongiurare è l'intervallo tra
> il primo ed il secondo tempo, se esco
> e vado da solo in vacanza da scongiurare
> sono quegli alberghi e quelle pensioni
> che fanno sconti alle famigliole ed alle comitive.
> e maledetti loro non hanno mai una stanza singola... E allora..che fai ...
> dormi sotto i ponti o accetti una stanza
> singola adibita a doppia ? Se esco e vado da solo,
> mi sento libero e non soffro mai la solitudine.
>
>
> **37**/ Tutto questo saliscendi di tornanti,
> questa sinusoide di umori altalenanti,
> questi picchi repentini ed improvvisi di alti e bassi,
> queste vaghe reminiscenze di serenità.
> Ma tutto sommato preferisco il labirinto
> del mio mondo al deserto del nulla.
>
>
> **38**/ io non conosco che un solo guado: quello
> del ponte alla ferrovia...in questa conca.
> in questo entroterra..che trasuda di umidità
> e noi a ridosso dell'Era che si getta in Arno,
> e noi a ridosso di questa torbida acqua di affluente,
> che vuole sposare e sporcare il mare.
>
>
> **39**/ La mia purtroppo è una ninfa senza
> nicchia che dorme nei cassonetti della spazzatura,
> è una musa ostile senza museruola e di tanto
> in tanto, si perde ubriaca e fumata nell'alcova.
> E inutilmente al tabernacolo del rimorso
> si pulisce le suola e poi strafottente chissà
> dove si invola. Ah !! La mia musa senza museruola !!!
>
>
> **40**/ Ma chi l'ha detto che la carnalità sporca l'anima ?
> C'è scritto forse nei Vangeli ? Ma l'Italia è il paese
> dei falsi preti e di conseguenza anche dei figli dei preti.
> Che la chiesa ci lasci almeno il sonno e l'orgasmo,
> a noi che assaporiamo la morte solo nel sonno e
> nell'orgasmo.
> Nel sonno assaporiamo brevemente lo stato,
> l'immobilità. Nell'orgasmo assaporiamo la piccola morte,
> l'atto del morire.
>
>
> **41**/ Un vecchio barbone non faceva che
> sussurrare agli orecchi dei passanti:
> " l'università della vita è la strada".
> Io non sapevo se piangere o ridere
> come un matto di fronte a tanta saggezza.
> E i passanti noncuranti andavano, andavano,
> andavano ...ma verso dove(mi chiedo io) ?
>
>
> **42**/ Ma il vento e l'acqua
> scavano
> ancora
> tra le rocce
> con sibili
> taglienti
> e radenti
> gocce.
> E rose
> selvatiche
> fioriscono
> ancora

> tra aride
> pietre.

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

www.patriziopacioni.it presenta:

SPECIALE POESIA

novembre 2003

Il vuoto mistico della retta

di Gaetano G. Perlongo

Ministri e Cabalisti

Ministri e Cabalisti
riflettono
con la linguistica naftalina
lo Sviluppo Sostenibile

La carne fresca
dei Bambini Soldato
cede al loculo della gravità

e nel fragile respiro
della coccinella

i rimatori
sull'acqua del Nilo
riscrivono il testamento

La licantropia del poeta

Il sole
inchinandosi alla luna
lascia cadere
sul collinare tormento
dell'esistenza
l'organza della licantropia
e il guscio della coscienza
laddove alberga
il gioco pennellante di luce
dell'agorà specchiante
i maestri
in un labirinto senza fine
scuotono il tarlo...
...esso...
morsicando il pensiero
crea budella ramificate
tra la mente
defeca illusioni
e scorge
la drammatica parabola del dio
che credette di essere un uomo

Poetando

Poetando
arpeggio la coscienza
colla risonanza
di chi cerca un nido
tra le rughe nascoste dell'universo
Arpeggiando
intaglio versi
tra le umide labbra di dio
...ma quale dio
il dio esaltato
della mia gente
o il dio
malato del mio tempo...

Ricamo nessi

Ricamo nessi
tra sogni e progetti
tra uguaglianza e manifesto
tra il dire e la vociante arena…

e scorgo d’esser

sulla scia

dell’uomo e del super Io

del mito

e del mendicante

dio

L'11 Settembre:
Questione di nemesi storica

In un preludio
d'autunno postmoderno
lo sciovinista americano
saliva in cattedra
per disquisire l'assioma
di potenza
ed esibire d'IO
...finché un manto
di cherosene
non dischiuse
la fermentata fanciullezza

Musica delle Sfere

Nello specchio acquitrino
del mondo
capita d'imbattersi
(e fortunatamente non tanto spesso)
in una coreografia
dove un errabondo irlandese
annegato nella placenta dell'Eufrate
percepisce
il metronomo respiro
dell'universo
è un "passo a due"
colla dissolvenza
come l'Unità pulsante
tra il punto
e il vuoto mistico
della retta
È la Pura Epifania
per gatti
con delirio da Sfinge
o come suggerisce il demone:
Musica delle sfere
per Aztechi speculativi

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

www.patriziopacioni.it presenta:

SPECIALE POESIA

novembre 2003

Marco Saya

Io e la poesia
(Monologo)

Due parole per dire…

Che ho sempre pensato che la poesia
potesse essere di tutti, universale e
non degli *imitatori degli imitatori*

Che potesse essere come il Jazz
un'improvvisazione che approdi là
dove non è mai ben chiaro...

Come le nostre vite
Pronte a essere spezzate
ora o dopo o quando...

Come il gusto *eterno* di due note semplici
o un lamento blues di B.B. King
una poesia nera e vera
Il vissuto nel sangue
nel ricordo di bianchi traghettatori
caronti di nuovi inferni in terre lontane...

Ho sempre pensato che la poesia
non dovesse essere l'interpretazione
più o meno riuscita di
uno spartito del Carulli
o di una sinfonia di Wagner
o le pause di Satie così
studiate con gli intervalli
ubbidienti come tanti soldatini
pronti a immolarsi per una musica assente
- Le pause appartengono a tutti -

La poesia... un monopolio di sigarette
Sempre le solite, marlboro o gitane
Che differenza fa?
Con il filtro o senza?
Nuociono gravemente alla salute...
C'è *scritto*, un cancro e puff!
Peccato che ci sia il fumo passivo...
Lo dobbiamo subire anche all'aperto!

Ma hanno la vita breve, la legge punisce
i trasgressori
Si...
Ma che li punisca!

Ho sempre pensato che la poesia fosse
nell'aria inquinata che respiriamo,
nella vista rara di un bel tramonto,
nell'amore ancora più raro per una donna

Tra i fondi di un bicchiere colmo di vino
Tra le parole che si fanno adulte
nelle conversazioni mute di due amici
e non in qualche salotto spelacchiato o
spazio ammuffito e buio
come buie e grigie le scuole
in cui studiavo con il marcio
del legno che puzzava e la
maestra che puniva la mia mano
"maledetto mancino" che il
Diavolo ti abbia in gloria schernito
da saccenti compagni che mi tiravano
le noccioline come giovane cucciolo in
gabbia dietro una vecchia lavagna
logorata e scrostata dal tempo che non l'ha
Perdonata – la maestra – il diavolo l'ha poi
accolta in gloria!

Jimi, un *maledetto mancino nero*,
ha cambiato le sorti della musica
Una poesia diversa che ha sconcertato
le solite bolle di sapone appesantite
dalla paura di dover cedere il passo ai
soliti extra-comunitari...

Hai sempre avuto ragione , *caro Hank*,
a disprezzarli - non sono cambiati -
Sono sempre loro!
Affluenti di un fiume
arido,in secca, sterile, senza pesci,
moribondi in attesa d'acqua...

Quest’acqua che scarseggia
Il tempo cambia e
le previsioni non sono buone
Sole a volontà...

Immagino le rive di questi ruscelli,
ai lati file di banchi
e banchieri che si guardano
e non dicono
non possono dire
manca l’acqua

I pesci non passano
...e che cosa potrebbero dirsi...?
Prendono un libro di storia e ricordano
come era e...
come non è più

La storia si crea nel suo divenire e
non può essere copiata
- Impostore -

La poesia inizia a fluire , prima lenta
poi le rime proseguono il cammino
del respiro diverso dal tuo

Tossisci ora...
la nicotina ti fa male!

Ho sempre pensato che la Poesia
fosse in uno sgualcito poster di un bar
o la Marilyn tappezzeria di un TIR
inginocchiata con le calze a rete di
una nera che *ti prende il coso e te*
lo succhia sino a farti male male

Maledizione di una vita a senso unico
Unico modo di uscirne anticipare il saluto
prima che qualcuno ti stenda un bel
lenzuolo bianco immacolato e lavato
con l’orsacchiotto ammorbidente

Che cazzo!

Non mi è mai piaciuto quell’ammorbidente...

Come quelle donne che indossano quel profumo
così borotalcato che ti prende la testa e ti fa
vomitare e l’ascensore in cui sei chiuso con lei
vomita assieme a te...ma anche questo..è poesia!

Due parole per dire...

Che mi sbagliavo e mi sono sempre sbagliato!
Poesia è l’esatto contrario della mia proiezione
al potere di un immaginario
fatto di scatole vuote da riempire
di segatura che si appiccica alle scarpe e
non ti molla sino a sera
quando ti sfili le calze bucate
col pollice che ti guarda e impreca
prima di darti la buonanotte

Poesia è la sveglia delle sette con contorno di un
corpo
che gesticola la propria inutilità seguita da un
tiepido
cappuccino e la brioche sbriciola sul pavimento
prima di entrare nella *casa della mafia* dove
stacchi
il ticket agnello sacrificale nel mattatoio dove otto
ore
passano spavalde tra l’imbecillità di sparuti
avvoltoi

I miseri resti mi porto via – parte della carcassa –
prima di congelarmi nella veglia del sonno dopo
una bresaola insaccata tra la celluloide di
pupille riflesse nella data di scadenza

Io mi addormento sotto il cuscino dipinto
TV Color di un canale di troie che danno
numeri solo numeri e tanti una cascata che si
interrompe
e sbaglia il dito stanco da tanta complicazione per
ricominciare a caricare la pila del giorno dopo in
un gioco che ripete la poesia del reale

Io e la poesia...

Punteggiature senza senso
Il senso dell’essere ora
che è non senso altrimenti
si arrabbia e non può darci
la possibilità di dire
il non detto

Le stagioni non sono più le stesse
Il tempo fa le bizze
Esattamente come Noi
Bizzarri rosicchiamo
Avanzi di giornate
sempre uguali
Diverse nell’ora d’aria
che respiriamo e guardiamo in alto
se una goccia o un escremento di un piccione
segna il territorio – il Nostro territorio –

Stolti nell’illusione di aver comprato
anche quello dove torneremo e
Qualcuno ci dovrà coprire con una stupida vanga
o ci terrà come ampollina in qualche cesso
dove lo scempio si compie e prosegue il proprio corso
Corso Monforte – a Milano –
percorrevo l’altro giorno, poesia di volti
distratti e frettolosi, vuoti e incattiviti

La fretta di produrre carbone da infilare nella calza
Calze a rete fruscii sotto una gonna che
ha dimenticato di amare, di sentirsi vivere e
Poi
Penso alla mia donna – la mia Poesia –
E che merita, meritiamo molto di più di quel
niente che abbiamo!

La tenerezza...

Di quando la vedo al mattino
Di quando mi sveglio con lei
Di quando la prendo per mano
Di quando parliamo sommessi...

Ricordo di noi bambini alla scoperta
di altri bambini prima di divenire
adulti schiavi e privi
di parole nelle ovvie iterazioni

Riiterate ripetizioni che (ri)conducono
all’inizio di quel discorso che
non conclude e si morde l’ultima vocale
nel conclave di voci confuse prima di
perdersi nell’illusione di aver trovato
un punto che chiuda il lamento di quella frase...

Due parole per dire...

Che ho sempre pensato alla poesia
nelle fusa affettuose del mio gatto
e non nel riciclaggio di sacchi di patate
a cui pagar cospicui dazi a
squallidi mercanti d’arte impoveriti
dalla propria miseria umana ricoperta da
un libro di Montale con le

Tra il silenzio degli ulivi

Qui, tra il silenzio degli ulivi,
l'azzurro del cielo abbraccia la valle
e un campanaccio da chissà dove
spezza la monotonia del ritmo
uguale all'incedere di quel pastore

pagine sgualcite e impolverate
da saccenti starnuti del dopo
copertura di grasse ignoranze
travestite da battone slave
che sulla Binasca reclamano
il loro diritto alla vita
vita non scelta
un’altra vita pensavano
un altro padrone cercavano
un altro lavoro
un marito
un figlio
e
io
penso
ai nostri mecenati
che battono sulle strade di
una falsa poesia
chiedendo
(non danno)
percentuali
ai
loro clienti

Per una pagina lampeggiante

Per un premio inutile
dai troppi anonimi vincitori

per le scuole che si aggiungono

a scuole olocausto dove
studiavo con il marcio
del legno che puzzava e la
maestra che puniva la mia mano
“maledetto mancino” che il
Diavolo ti abbia in gloria schernito
da saccenti compagni che mi tiravano
le noccioline come giovane cucciolo in
gabbia dietro una vecchia lavagna
logorata e scrostata dal tempo che non l’ha
Perdonata – la maestra – il diavolo l’ha poi
accolta in gloria.

e a un cane che da rituale abbaia
per dire che c'è e che ci siamo
anche noi nel descrivere
la saggezza della natura
così bonaria nell'umore
di una giornata serena
in attesa di quel lampo
di buio pronto a deturpare
il paesaggio nel nuovo

ordine delle cose

Cade per caso

Sanguina il dito
impronta su carta
assorbente

Assorbe la linfa
una goccia scappata

Pesa di meno
la vita (ora)

Quell'attimo mi sovrasta
sorpassa il presente

Ritorno al mio dito

L'indice
indica il rimedio

Continua e straripa
Lago (rosso di sera)
dispera di guarire

ché il futuro non vede
e un'altra goccia
cade per caso
e piove la vita...

E tutti dicono

E tutti dicono
Poi tacciono
Infine si nascondono

E tutti pretendono

Poi chiedono
con le palme tese
al crocevia dello scontato

Infine una delle tante croci
Suggella il fallimento
dell'illusione pagata con comodi ratei...

Pochi parlano con occhi aperti
Pochi ascoltano

Pochi accettano
la mediocrità
che vuole assurgere ad archetipo
di ogni tempo

Pochi salutano
l'umile albergo
dei turisti
occasionali.

Rozzano

Respiro Rozzano da circa tredici anni
Corpi cicatrizzati mi accolgono
per il consueto caffè mattutino
La disperazione sale all'alba
su volti che non conoscono
parole (vuote) di sparuti gabbiani
che sorvolano cime tempestose (arroccati nelle
vostre torri di burro)
o di piccoli insignificanti amori-amanti
che non scalfiscono
l'obbligato niente
di cui si ciba quel bambino
tra Via dei Garofani e Via dei Gelsomini
I fiori finti del potere (accanto)
confinano con queste favelhas
Strano contrasto (questo)
di un fiorista che profuma
solo il suo baracchino
come un deofresh
per il refrigerio di ascelle
che la paura suda
e la sera si ribella di giungere...
Sebastiana è morta
uccisa dall'indifferenza
di chi ha sempre disprezzato
la vita sfortunata
per la quale non valeva la pena donare un fiore
Muore anche la poesia
capace di pulire le ali del potere
come quelle vespe fastidiose
che ti si appiccicano sulla pelle umida
pensando di farti un favore
Maledette zecche
Maledette parole
Non hanno salvato la vita
a chi voleva odorare
Il profumo vero
Di un fiore...qualsiasi...

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

Lui, Saddam

Vicino alla stazione ferroviaria, a cento metri e un paio di sputi dall'ingresso, ci sono due locali che si fronteggiano sui lati opposti di via Foppa: specie particolare di bar in cui, insieme a cappuccini, brioches e panini, si può gustare un dignitoso Donner Kebab.

L'uomo passa gran parte delle sue giornate lì.

Quel profumo di cibo arabo, che esce dalle botteghe e si diffonde per le strade fin quasi a Piazza della Repubblica ha il potere di farlo sentire a casa.

Quasi a casa.

Perché casa sua era a Bagdad, una volta.
Fino a poco meno di un anno fa, esattamente.

Poi, quando insieme al vento del deserto sono cominciate a spirare brezze sempre più forti di guerra, che portavano con sé un inconfondibile aroma di dollari e petrolio, l'uomo conosciuto ormai dalla multietnica e variopinta schiera di frequentatori della stazione di Brescia col nome di Saddam, ha deciso, senza pensarci sopra due volte, di lasciare al più presto l'Iraq.
E che nessuna scelta sia stata fatta a caso, lo si può capire considerando che nella città e nella provincia italiana che ha scelto come destinazione finale della sua emigrazione, vive una popolazione di ottantamila extracomunitari, come li chiamano da queste parti.
Dunque a chi vuoi che gliene freghi che ce ne sia uno in più o uno in meno?

Il soprannome che gli hanno affibbiato, e che probabilmente non gli riuscirà più di staccarsi di dosso dovesse campare cent'anni, deriva invece proprio dall'impressionante somiglianza dei suoi lineamenti con quelli del dittatore di Bagdad; lui non si oppone che lo chiamino così, divertendosi invece nel vedere uomini e donne darsi di gomito, e indicarlo sghignazzando insieme. Un fenomeno che si è andato intensificando ancora di più nei giorni scorsi, quando bombe e razzi piovevano sulla sua città più numerosi delle stelle nelle notti di metà agosto, e soprattutto adesso, che i nuovi padroni della città bivaccano in Piazza Paradiso.
Lui li lascia fare, perché no?, e continua a bere tè verde per tutto il pomeriggio, seduto per ore e ore al tavolino del bar, guardando i clienti che si avvicendano, pelli umane in tutte le gradazioni della scala cromatica, sonnecchia con i gomiti sul tavolo e il volto tra le mani, lasciandosi cullare dalla sinfonia multietnica di lingue provenienti da ogni angolo della terra.

Africani più neri della pece, coi muscoli gonfi e lo sguardo perso nel sogno di panorami lontani, giovanissime prostitute d'ebano sempre disposte alla risata, e ogni volta sono scrosci sonori di allegria, oasi rare e preziose in vite corrose dalla disperazione fin dalla più tenera età, indiani dagli occhi tristi, i capelli lunghissimi raccolti nei turbanti, cinesi magri e nervosi, il cui solo scopo sembra quello di mimetizzarsi con l'ambiente circostante, slavi dagli occhi di lupo, affamati e solitari anche quando sono in branco, ragazze ucraine dai capelli d'oro, gli occhi di smeraldo e le tette di burro dolce ...
" Potrebbe tranquillamente essere un qualsiasi angolo di New York. "
pensa Saddam, mentre un berbero alto, magro e nervoso, con l'enorme pomo di Adamo che spinge la pelle del collo fino a tirarla gli si avvicina da dietro senza che lui se ne accorga.
" La città delle torri gemelle. "
è lo stupido commento che gli si affaccia subito in mente.
" O meglio delle ex-torri gemelle. "
chiosa una voce di dentro, ma non c'è partecipazione, non c'è rabbia, in quei pensieri di Saddam.
Non c'è proprio niente.
Una manata vigliacca sul collo, proprio mentre porta alle labbra il suo tè, che gli cola sul mento, poi scende lungo il collo, macchiando la logora maglia di lana.
- Come va, grande dittatore? -
lo apostrofa una voce farcita di sonorità esotiche.
- Gli Yankees ti hanno dato fuoco alla casa e demolito il palazzo presidenziale a suon di bombe. In questo stesso

momento magari a Bagdad stanno massacrando i tuoi figli, e scopando a sangue tua moglie. E tu neppure t'incazzi un po'? -
Saddam allunga la mano verso il tavoli vicino, ghermendo un tovagliolo di carta.
Si asciuga lentamente, con calma, con metodo.
- Sprecare un buon tè è come azzoppare il cammello che stai cavalcando per attraversare il deserto. -
commenta pacato, voltandosi solo adesso a scrutare colui che l'ha appena colpito.
L'altro lo guarda per qualche secondo muto, con gli occhi sgranati e un'espressione interrogativa dipinta sul volto.
- Ma dove li vai a pescare tutti questi proverbi del cazzo? -
sbotta poi, scrollando le spalle.
- Tu sei pazzo, vecchio. Completamente pazzo. -
gli dice, chinandosi verso di lui in modo di sussurrarglielo a pochi centimetri dall'orecchio, mentre si batte ripetutamente l'indice sulla tempia.
Poi raddrizza la schiena e se ne va.

Saddam porta la mano al volto, tormentando con le dita i folti baffi.
" L'atteggiamento più saggio, quando tutto è confuso, è di aspettare che si manifesti la volontà di Dio, con la pazienza e la speranza con cui le palme dell'oasi attendono la pioggia."
pensa, e sorride, ma soltanto con le labbra, perché gli occhi continuano a fissare una crepa sull'intonaco del muro e, oltre quella, un punto lontano perso nell'ignoto.

Fuori intanto, ha cominciato a fare buio.
È in arrivo la sera, col ritardo artificioso imposto da quell'ennesimo inganno che gli occidentali chiamano ora legale.
" In molte regioni del mio paese i ritmi della vita sono ancora regolati dal sorgere del sole che indora la sabbia del deserto e dal tramonto che invece arrossa le dune di una luce sanguigna. Non c'è bisogno che qualcuno ti imponga quando cominciare e quando finire il lavoro del giorno, o addirittura ti consigli se andare a dormire un'ora prima o un'ora dopo."
ricorda con malinconia.
" Il più delle volte non c'è bisogno neanche dell'orologio, per dire la verità. "
conclude, consultando incoerentemente il vecchio Timex che tiene al polso.
Con un cenno della mano ordina a Fatima un'altra tazza di tè. Lei annuisce, due rapidi cenni del capo coperto dal velo, che bisticcia con l'eye-liner e il rossetto.
Feroci contraddizioni dei tempi.
Saddam immagina il prossimo ramadan a Tikrit e Bassora, coi ragazzi che insieme ai genitori e ai parenti più anziani digiunano fino all'imbrunire, assecondando il precetto religioso, poi al calare delle prime ombre si precipitano al Mc Donald's per andarsi a ingozzare di Coca Cola, hamburger e patatine fritte.
Vede un paese senza più radici, né tradizione ferocemente spaccato in due, se non in tre etnie fieramente contrapposte.
Vede un popolo, il suo, che con ogni probabilità già da domani, e chissà per quanti anni ancora, si scoprirà dolorosamente incapace di affrontare le difficoltà e le responsabilità di una qualsiasi forma di democrazia da importazione.

" Capire e accettare il cambiamento non è stato poi così facile neanche per me. "
pensa Saddam.
Ricorda quella mattina di marzo, la luce già livida dell'alba virata in un giallo rossiccio da una tempesta di sabbia, le strade di Bagdad ancora deserte, la macchina che lo aspetta in cortile con il motore acceso.
L'intima consapevolezza che l'abbandono della terra in cui ha trascorso gran parte della propria esistenza stavolta sarà definitivo
Un distacco che in realtà era avvenuto molto prima del giorno scelto per la partenza, una necessità la cui ineluttabile incombenza Saddam aveva pienamente compreso e accettato nel momento stesso in cui si era reso conto che il destino suo e della sua famiglia era ormai irrevocabilmente segnato.
- Tu non hai più voglia di lottare, padre. -
gli aveva alitato in faccia una sera il più giovane dei figli, risolvendo così una discussione particolarmente accesa.
- Ha ragione. Sono i coglioni che non funzionano più come si deve. -
aveva aggiunto il più grande, affiancandosi al fratello.
- È ora che prendiamo noi in mano la situazione. -
avevano concluso pressoché in coro.
In un altro momento li avrebbe ammazzati colle proprie mani, sul posto, sgozzandoli entrambi col coltello dalla

corta e ricurva lama affilata che da sempre porta con sé, riposta nella guaina cucita nella giacca.
Altri tempi.
Altre situazioni.
Quando il leone aveva i denti aguzzi, e sentiva prepotente la sete del sangue, e i cacciatori erano ancora lontani dalla tana.
Invece tutto ciò che aveva fatto in quell'occasione era stato abbassare il capo, e tacere.
- Me ne andrò, se è davvero questo che volete. -
aveva detto poi, rivolgendosi ai figli che aspettavano la sua reazione a gambe divaricate e a braccia conserte.
- Lascio a voi la responsabilità di ogni cosa. -
aveva concluso gelido, ben sapendo che con quelle stesse parole li stava condannando a morte.
- Cosa si pretende di più da un povero operaio che a sessant'anni suonati già da un bel pezzo lavora ancora in fabbrica, e per di più fa ancora l'apprendista?-
mormora adesso Saddam, ed elargisce al nulla l'ennesimo sorriso senza emozione né partecipazione.

Quattro bombe da una tonnellata, bunker-buster le chiamano, hanno scavato un cratere da venti metri di larghezza e otto di profondità nel bel mezzo del Viale Arbatash Ramadan dove una volta c'era il ristorante Al Sa'a
Quindici persone sono morte praticamente sul colpo, e chissà quante altre sono rimaste ferite più o meno gravemente.
Chi perderà un solo occhio anziché entrambi, il braccio sinistro invece del destro, il piede al posto della gamba intera, dovrà per tutta la vita ringraziare la grandezza infinita di Allah.
Gli americani hanno scavato tra le macerie prima con la ruspa, poi con le pale, alla fine con le unghie delle mani, alla ricerca di tracce di DNA che comprovino la morte del Rais di Bagdad.
" Ne troveranno, certo che sì. "
pensa Saddam
Ce n'era abbastanza nelle provette di sangue, nei lembi di pelle asportati chirurgicamente dalle natiche e dalla schiena del dittatore, nei flaconi di saliva e in un paio di denti polverizzati che agenti scelti del servizio segreto hanno sapientemente sparso per la stanza in cui, insieme ai figli Uday e Qusay, e ai più stretti collaboratori, il Raìs era impegnato in un briefing al momento del bombardamento.
O meglio uno dei suoi più fedeli sosia del dittatore, vai a sapere quale fosse tra tanti, nello scempio di corpi e di membra causato da ordigni di inaudita potenza, efficacemente coadiuvati, per di più, dal contemporaneo scoppio di cariche di esplosivo già predisposte alla bisogna all'interno delle mura, pronte a essere azionate proprio dall'urto della prima deflagrazione.
Ci crederanno le teste d'uovo dello zio Sam, o meglio fingeranno di crederci, questo è il punto, perché un Saddam morto e sepolto fa molto più comodo di un Saddam in giro per il mondo, impunito e intento a tramare chissà quali disastrosi crimini contro l'umanità.

La televisione, laggiù nell'angolo, è un tripudio di bandiere a stelle e strisce.
Due fratelli arabi, seduti in disparte, nell'angolo più lontano del bar, distolgono lo sguardo dal video, poi sputano in terra, mentre dagli occhi spiritati colore del carbone sprizzano pure scintille d'odio.
Nel vecchio schermo da sedici pollici dai colori incerti, un bambino con la bocca sporca di cioccolata sorride tra le braccia di un soldato colle mani imbrattate di sangue e polvere da sparo.
Folla, la stessa folla che fino a ieri malediceva gli americani, adesso sciama come una marea di formiche impazzite attorno al monumento della piazza, cerca di demolire in qualche modo la statua del Rais che con un ampio cenno del braccio indica la strada al suo popolo.
La percuotono con bastoni e spranghe, una donna colpisce ossessivamente il basamento servendosi della logora pantofola che s'è appena sfilata da un piede, ma nonostante l'accanimento profuso da tutti, non si riesce neppure a scalfirla, almeno finché non interviene un blindato dell'esercito americano.
- Che paradossale bizzarria storica. -
non può fare a meno di rimarcare mentalmente l'uomo.
- Qui, dove c'è stata davvero la prima culla della civiltà, ora pascola un popolo bambino che si è rivelato clamorosamente incapace di governarsi, o semplicemente di affrancarsi da solo dal giogo dell'oppressione di una casta privilegiata. -
Ci sono volute due sanguinose guerre, e la strapotenza arrogante delle armi yankee, perché la popolazione irachena ora finalmente osi sollevare la testa, e soltanto dopo che le truppe corazzate alleate hanno occupato il cuore stesso del potere, sembra che la gente abbia trovato il coraggio di scendere in strada, e liberarsi rabbiosamente dell'odio accumulato in tanti anni di schiavitù verso il dominio del partito Baath.
Saddam sorride.

Lui è fuori da tutto questo, ormai, e ha la ferma convinzione di restarci fino alla fine dei suoi giorni, vicina o lontana che sia.
È pur vero che a Damasco, in forzato esilio, ci sono ben due mogli da mantenere, Sajida e Samira, ma è altrettanto innegabile che per ottemperare ai suoi doveri di capofamiglia lui non dovrà basarsi esclusivamente sullo stipendio della BL - Brescia Lattoniere, per grazia di Dio.
- Sono rimasto al potere abbastanza tempo da alimentare adeguatamente una decina di conti cifrati sparsi sulle piazze finanziarie di mezzo mondo, scelte tra le più discrete, naturalmente. Altrettante, se non di più, sono le cassette di sicurezza di grande formato che nell'accogliente rifugio dei caveaux sotterranei del Credit Suisse traboccano di titoli rigorosamente al portatore e di ogni tipo di tesori artistici predati al Paese. -
Saddam si scopre il braccio, dov'è ancora evidente la cicatrice del prelievo di epidermide che due medici fidatissimi hanno eseguito poche settimane fa proprio lì a Brescia, per preparare la macabra messinscena dell'Al Sa'a.
Del tutto inconsapevoli, allora, che poche ore dopo, non appena discesa la scaletta del jet atterrato all'aeroporto di Bagdad, sarebbero stati massacrati praticamente sul posto, e che non si sarebbe mai più trovata traccia delle loro famiglie fino ai parenti di quarto grado, affinché il segreto di cui erano venuti a conoscenza potesse restare irrevocabilmente tale.

C'è tanto mondo, tanta storia ancora.
" Io ho già fatto il mio tempo. Quanto a questo probabilmente avevano visto giusto i miei due figli pazzi. "
concede Saddam, annuendo più volte, silenziosamente, sorpreso lui per primo di non sentirsi sfiorato neppure dal rimpianto per il potere perduto, o da una seppur tenue ombra di rancore nei confronti di chi ha rovesciato il suo regime.
" Ma presto, molto presto, altri prenderanno il mio posto. "
Domani, dopodomani, altrove.
" Le statue cadono. "
pensa ancora.
" I tiranni restano. "

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a http://www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

il sito
di chi
ama
leggere...
e scrivere.
www.patriziopacioni.it
Site
Pacioni Web

Patrizi

Le mutande dell'assassino
(di Manfredo Cipriani)

È proprio vero che spesso, quando tutto lascia pensare di avere finalmente toccato il fondo, c'è sempre qualcuno che si prende la briga di cominciare a scavare.

Così, dopo che in occasione della mattanza di Novi Ligure persino un personaggio come il fidanzatino di Erika venne portato in prima pagina da quasi tutta la stampa italiana e invitato in qualità di ospite di punta nei principali talk show televisivi (con Vespa e Costanzo a contenderselo) avevo maturato la ragionevole convinzione che il mondo dell'informazione non avrebbe potuto fare di peggio.

Invece no.

Venerdì 22 marzo alle ore 8 del mattino ero intento alla degustazione del primo caffè della giornata, cerimonia sacra nella mia "scaletta" quotidiana almeno quanto la pipata del calumet della pace dei pellirosse delle grandi pianure. Me ne stavo lì, in pieno relax, con la pila dei quotidiani ancora profumati d'inchiostro sulla sinistra e le ciambelle con lo zucchero a velo sulla destra, quando ho aperto la pagina della cronaca di "La Repubblica".
Il titolo sparato su in alto era:

Isolata, sciatta, depressa: così l'esperto descrive la mamma di Cogne. E spiega perché può avere ucciso
" Assassina per solitudine "
Anna Maria, ecco il rapporto del criminologo al pm

E sotto una magnifica istantanea in primo piano della Signora Franzoni in compagnia del marito, ripresa, tanto per dare un pizzico in più di pathos, ai funerali della piccola vittima.
Ma il tocco di raffinata classe, agli occhi più attenti, era dato dal riquadro posto affianco alla foto, relativa alla condanna a 24 anni di reclusione di un omicida calabrese che aveva accoltellato a morte un povero Cristo bosniaco (vicenda che come potete ben constatare con Cogne e l'intera Val d'Aosta c'entra come i tradizionali cavoli lessi all'ora di merenda)
pronunciata il giorno precedente dalla Corte d'Assise di Milano.
Meta-messaggio, nascosto come possono esserle le pudicizie di una spogliarellista alla fine del suo numero: vicino a un'assassina, mettiamo un altro assassino, che non fa mai male.
Conseguente logico sillogismo: mandato in carcere l'uno, prepariamoci a chiudere in cella anche l'altra, e a buttare le chiavi.

Ma questo è il meno, dal momento che della vera vergogna ancora non abbiamo cominciato a parlare.

La premessa che fa l'articolista, tale "nostro inviato" Meo Ponte, è che in una ponderosa (e quindi chiaramente meditata) relazione di ben 45 pagine il notissimo criminologo Massimo Picozzi aveva già espresso all'inizio delle indagini la possibilità che l'autrice dell'efferato delitto fosse la Signora Franzoni. Acume davvero incredibile, considerando che all'epoca erano soltanto una cinquantina di milioni gli italiani che adombravano l'identica ipotesi!
Poche righe di piombo più giù l'omicidio di Cogne viene francobollato senza possibilità di replica "domestic killing"

(ah! Potenza evocativa della lingua inglese! Neppure il bieco e azzimato Procuratore Distrettuale avversario di Perry Mason avrebbe saputo fare di meglio!)
con ciò rendendo praticamente inutile le lunghe attese derivanti dalle canoniche celebrazioni di processo, appello, cassazione ...
Infatti, se di "domestic killing" effettivamente si tratta -e così ha deciso irrevocabilmente il Sig. Picozzi, a quanto pare- visto che la famiglia era costituita di quattro persone, una delle quali è la piccola vittima, una seconda è l'altro bambino, e la terza il padre che era andato al lavoro già da un pezzo al momento dell'omicidio ...
Se le cose stanno così, vediamo, chi può essere l'unico colpevole?

Ma come vi dicevo, al di là delle effettive responsabilità della povera Anna Maria
(perché di povera donna comunque si tratta, essere umano travolto da qualcosa di molto più grande di lei che in ogni caso molto difficilmente potrà rimettere insieme i frammenti di una vita spezzata, questo cerchiamo di non dimenticarlo mai ...)
che non spetta certo a me accertare -ma neppure a La Repubblica o a qualsiasi altro quotidiano, se è per questo!- la

strada per la vergogna (sempre lei!) è ancora lunga.

Perché è proprio a questo punto che entrano in scena, perdonatemi l'indecenza, le mutande della Signora Franzoni. Che erano sporche, a quanto pare.
È questa la madre delle prove che a detta dell'insigne Picozzi inchioda senza scampo il profilo psicologico dell'accusata al misfatto.
" Vi è il rilievo di come la Franzoni indossasse indumenti intimi poco puliti al momento del delitto " annuncia a sorpresa il criminologo.
" Fatto che non ha valore in sé, ma assume significato nella valutazione globale di una giovane donna esteriormente curata ... "
Al punto di essersi messa persino a dieta, precisa il perito, vi rendete conto?
" ... ma poco in profondità e con trascuratezza."
Circostanza che si ricollega, incastrando definitivamente la sospettata (anzi già condannata senza possibilità di appello per La Repubblica e Picozzi) all'altra altrettanto inusitata che
" La stessa immagine viene restituita dall'abitazione: ciò che appare è in ordine, ben spolverato e ben disposto, ma nelle credenze si trovano stoviglie riposte ancora sporche."

Un capolavoro.
Tutti in piedi ad applaudire.
Battiamo anche le mani a chi si affida a esperti del genere, pagandone le prestazioni col denaro pubblico naturalmente.
Un grande applauso anche al bravo articolista che ha firmato il servizio e ai suoi colleghi degli altri quotidiani nazionali. Non ce ne voglia Repubblica, cui resta peraltro da addebitare la scellerata costruzione tipografica del pezzo cui ci siamo riferiti all'inizio dell'intervento: se è il suo turno di comparire stavolta alla sbarra, è soprattutto a causa della ciambella che mi è andata di traverso (soffocandomi!) quando ho letto questo delirio, non trovando poi più lo stomaco e il coraggio di proseguire nella lettura degli altri giornali, che credo abbiano trattato e stiano ancora trattando più o meno in modo analogo questa tristissima vicenda.

Il fatto è che personalmente, comunque siano andati i fatti, qualunque sia l'efferatezza e l'abominio del delitto, chiunque se ne sia macchiato, fosse anche colei che in questo momento risulta la maggiore indiziata, trovo davvero ignobile diffondere particolari talmente intimi della vita di un essere umano.
Si parla e si straparla tanto di privacy, spesso anche a sproposito, al punto dal diffidare i medici che abbiano in cura un Vip o Vippino malato o coinvolto in qualche incidente stradale dal diffondere comunicati stampa sulla salute del paziente
(e qualcuno dovrebbe spiegarmi, sempre che lo possa, cosa può esserci di vergognoso nella malattia di un calciatore o di un cantante)
e poi si getta fango a manciate, a badilate, a camionate, su una donna che prima d'essere ogni cosa, prima ancora di essere un assassino, sempre che lo sia effettivamente, resta soprattutto una persona degna di rispetto.
A ennesima riprova, sempre che ce ne fosse bisogno, che gli anni passano, ma la distinzione tra cittadini di serie A e di serie B,C, D... rimane ben salda.

Raccomando al Sig. Picozzi, appena avrà occasione di farlo, di verificare se la sua consorte, sempre che ne abbia una, non abbia sbadatamente lasciato una ragnatela in un angolo fuori vista della casa, o scopando il pavimento non abbia per caso ceduto alla tentazione di infilare un po' di polvere sotto il tappeto persiano del soggiorno.
Controlli attentamente che magari non ci siano bicchieri sporchi nella dispensa, dal momento che in tal caso qualcuno, in casa sua, potrebbe da un momento all'altro macchiarsi di chissà quale delitto.
Lo invito domani mattina quando si alzerà dal letto, a controllare attentamente se le proprie mutande siano poi così pulite.

Per quanto mi riguarda, posso assicurarvi che da oggi in poi, se proprio dovrò occuparmi di qualcuno che faccia il suo stesso mestiere, mi rifugerò nei fumetti di Julia, la deliziosa criminologa personaggio dei fumetti creato dalla inesauribile fantasia di Giancarlo Berardi.
Almeno lei rassomiglia a Audrey Hepburn.

MF per
www.patriziopacioni.it
marzo 2002

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

MATER
di
Patrizio Pacioni
(Prologo)

1964, Dicembre.

Forse erano stati gli undici rintocchi dell'orologio del campanile, a svegliarla, oppure lo scricchiolio degli scarponi del padre che saliva i gradini della vecchia scala di legno che portava di sopra, dov'erano loro.
Forse questo, forse qualcos'altro, fatto sta che all'improvviso Teresa, uno scricciolo più minuto ancora di quanto non pretendessero i suoi undici anni compiuti da poco, si ritrovò del tutto desta, con gli occhi spalancati nel buio.
Dormivano tutti e tre della grossa i ragazzi, quella notte ghiacciata più vicina a Natale che all'Immacolata, raggomitolati su se stessi, con il naso e le orecchie ficcate bene sotto le coperte di lana ruvida, perché se per caso le lasciavi fuori, solo a grattarle rischiavi di vederle rotolare in terra
Letti minuscoli, poco più che brande da campo, allineati lungo la parete come in una corsia d'ospedale: Rocco, il maggiore, era sistemato su quello più prossimo alla finestra, al centro c'era Teresa e, dalla parte opposta, verso la scala, Rosetta, la sorella più giovane.

Erano coricati già dalle nove, perché il mattino dopo, come ogni santo mattino, si sarebbero dovuti svegliare alle sei meno un quarto: mezzora scarsa per servirsi tutti del bagno, bisogni frettolosi cadenzati dagli incitamenti degli altri a fare presto.
(- Dai, sbrigati, non ce la faccio proprio più a trattenermi! -)
Una sciacquata di viso veloce con l'acqua gelata, un po' come i gatti quando si passano la zampa bagnata di saliva sul muso, una tazza di latte caldo mandata giù ancora più in fretta, con il pane avanzato da ieri che s'incastrava in gola. E poi vestirsi, raccattare la cartella, di corsa giù dalla scala, arrivando in piazza puntualmente quando gli altri erano già a bordo della corriera che li avrebbe portati alla scuola del paese vicino, e le nuvole nere e puzzolenti del diesel annunciavano che la vettura si stava movendo.

Da due cigolii della rete, il secondo più accentuato del primo, Teresa capì che mamma e papà si erano seduti agli opposti lati del letto matrimoniale, dall'altro capo dello stanzone che occupava per intero il piano superiore della casa; subito dopo altri rumori smorzati, i lamenti ora più sommessi dell'acciaio delle vecchie molle, i quattro "toc" delle scarpe che cadevano sul pavimento, il fruscio di lenzuola e coperte, le rivelarono che si erano coricati.
Si rannicchiò sul fianco sinistro, la posizione preferita per prendere sonno, pronta a riprendere il filo delle dolci fantasie con cui si era addormentata appena due ore prima.
Un mormorio, parole sussurrate nel silenzio
[AS1](stregato)
misterioso della notte.
La temperatura corporea di Teresa scese istantaneamente di dieci gradi centigradi almeno. Gli occhi, sui quali non si erano ancora abbassate completamente le palpebre, tornarono a scrutare nel buio appena incrinato dal chiarore del lampione di strada che filtrava dalle persiane chiuse e dalle tendine tirate, quelle che aveva lavorato all'uncinetto la nonna quando ancora non le era scesa la cataratta.
" No, non di nuovo, ti prego Signore, non questa notte, non adesso, magari domani mattina, quando siamo a scuola, oppure può essere che domani sera ci addormentiamo tutti e tre subito, eh, d'accordo, Dio? "
Per qualche secondo il silenzio tornò assoluto, e Teresa sperò che la sua preghiera fosse stata ascoltata ed esaudita.
- Buono, Mario, venendo a letto abbiamo fatto rumore, possono essersi svegliati. -
- Ma no, statti buona, Ida, ronfano. Su, su, spicciati, calati le mutande, che ci ho voglia. -
Se almeno fossero stati zitti, se almeno non avesse capito le loro parole, ma quei sussurri sembravano più scanditi e chiari di una conversazione ad alta voce.
Teresa provò a infilarsi gli indici nelle orecchie, per non ascoltare, ma quel silenzio gonfio, artefatto, innaturalmente ovattato le risultò ancora più insopportabile. Si spostò, voltando le spalle al letto dei genitori, e così facendo fece scricchiolare le assi laterali del suo.
Ma la cosa che più la turbò fu il rumore del tutto identico che fece eco dalla branda di Rosetta: perché voleva dire che allora anche lei era sveglia.
- Mario, fermo!, hai sentito?
quanta sconfortata angoscia nelle parole della mamma
- Non fare la scema, vieni qua, che te le tolgo io ... ecco, così, girati, adesso. -

E non era più la voce di suo padre, quella, ma il biascicare liquido di saliva di un alcolizzato davanti a un bicchiere di vino.
Un respiro più profondo, quasi un roco lamento aspirato, poi il gnic-gnic della rete, sempre più forte, interminabile per le orecchie e il cuore di Teresa.
Le pupille si erano ormai dilatate al massimo, e le forme cominciavano ad assumere nell'oscurità contorni più definiti.
Fu così che potette distinguere i riccioli di Rosetta sollevarsi sul cuscino.
Poi, con un grugnito strozzato, tutto finì.
Teresa si ritrovò ad aspirare aria, famelica, come se per tutto il tempo i suoi polmoni avessero sospeso ogni attività funzionale. Cercò di controllare il respiro, per quel che poteva, quel tanto che bastava a non segnalare il suo stato di veglia al padre e alla madre.
I muscoli del corpo, rattrappiti per la tensione al punto di farle male, cominciarono a rilassarsi, un po' come succedeva alle natiche una volta che zia Ottavia le aveva fatto la settimanale puntura di ricostituente.
Assaporò come un frutto delizioso la quiete che di nuovo si era impossessata della stanza.
Per un po', distesa a pancia in su con gli occhi ancora spalancati riuscì a ritrovare un minimo di calma, ad accettare che quell'individuo addormentato a pochi metri da lei non era uno schifoso polipo bavoso che di giorno da ubriaco (ma spesso anche da sobrio)
urlava, bestemmiava, picchiava la mamma, e tutti loro, e di notte ...
Ma un uomo come tanti altri. Suo padre, per la precisione.
Ma poi uno scricchiolio alla sua destra segnalò il furtivo assestarsi di Rosetta sul materasso di crine.
E in quello stesso istante la rabbia tornò, si impossessò di lei ringhiandole in testa con due voci diverse, ma ugualmente disperate.
Una era quella della mamma, che sicuramente sapeva che qualcuno di loro era sveglio, che lo era stato in altre precedenti e analoghe occasioni, e che lo sarebbe stato in futuro per chissà quante altre notti ancora.
L'altra era la vocina esile da bambina di Rosetta, ma nello stesso tempo anche la sua, quella di pochi anni prima, quando per la prima volta aveva capito che tra quelle lenzuola, nel buio, il papà costringeva la mamma a fare con lui cose innominabili e schifose.
" Con me questo non lo farai, Dio, non lo permetterò né a Te né a nessun altro. Quando sarò sposata mio marito non mi tratterà mai così, e se un giorno avrò dei figli, non si troveranno mai a sopportare tutto questo. Dovessi morire, non lascerò che accada di nuovo. "
Si rese conto che non poteva nemmeno mettersi a piangere, perché se avesse cominciato a farlo sarebbero stati singhiozzi inarrestabili.
- Dovessi morire, lo giuro. -
bisbigliò, e prima che l'incoscienza del sonno la ghermisse di nuovo, riuscì a spremere una lacrima silenziosa.

Cosa ne pensi? Vorresti leggere l'intero romanzo?
Scrivi a: info@patriziopacioni.it

ATTENZIONE! Questo testo è tutelato dalle norme sul diritto d'autore. L'autore autorizza solo la diffusione gratuita dell'opera presso gli utenti di questo sito e l'utilizzo della stessa nell'ambito esclusivo delle attività interne a www.patriziopacioni.it . L'autore pertanto mantiene il diritto esclusivo di utilizzazione economica dell'opera in ogni forma e modo, originale o derivato.

[AS1]

corsera_full.gif 760×900 pixel

INTERNET & DINTORNI

EDITORIA ONLINE Carmen Covito: «Internet non aiuta chi sogna di pubblicare, ma è come un vecchio caffè letterario»

C'è un best seller nel computer

Dal romanzo «in progress» di Virgilio ai racconti a quattro mani: autori e aspiranti scrittori si incontrano sul web

Come nasce un romanzo? Si scrive un capitolo alla volta o si costruisce l'ordito a tavolino? E quante mani servono per fare un buon racconto? Quello che debutta oggi su Internet non ha ancora una trama e tantomeno un piano editoriale. Si sa solo che dovrà essere concluso entro febbraio, si articolerà in otto capitoli e avrà tre direttori d'orchestra. Una squadra di scrittori affermati che suggeriranno, svelleranno, interagiranno con gli utenti del web per dare vita a un racconto collettivo online.

Esordisce sulle pagine culturali di Virgilio il primo capitolo di un «racconto in progress» che alternerà capitoli scritti da Enrico Brizzi, Carlo Lucarelli e Wu Ming a capitoli scritti dai navigatori. La prima sorpresa sarà la firma d'esordio: la notizia circola già da qualche giorno, ma gli utenti non sanno ancora se prepararsi alle atmosfere di «Jack Frusciante», di «Q», o ai misteri di «Blu notte». Per scoprirlo sarà sufficiente collegarsi all'indirizzo http://sapere.virgilio.it, leggere quanto pubblicato e poi registrarsi e inviare i propri contributi.

Scrittura collettiva. Per ogni capitolo, una giuria di lettori messi a disposizione dal portale romagnolo www.xaiel.it sceglierà, tra gli scritti pervenuti, i tre che verranno sottoposti al giudizio dei navigatori. Il più votato diventerà la continuazione ufficiale della storia. Tutti i dettagli, dal titolo del racconto alla trama, nasceranno dall'interazione tra scrittori e navigatori, attraverso un blog che ospiterà la community che si raccoglierà attorno all'iniziativa e alcuni appuntamenti in chat con gli autori.

Un libro a quattro mani. Ma laboratori di scrittura collettiva e jam session letterarie sono già state tentate con successo in rete, da parte di editori alternativi o di artigiani della parola scritta, che cercano online «partner per scrivere a più mani un romanzo». E' questo per esempio l'intento dichiarato da Patrizio Pacioni, funzionario di banca romano con il pallino della letteratura. Sul suo sito (www.patriziopacioni.it), una vera e propria rivista letteraria, ha deciso di lanciare «Tandem», iniziativa attraverso la quale Pacioni cerca autori con cui condividere la costruzione di una storia.

Enrico Brizzi (a sinistra in alto), Carlo Lucarelli (in basso) e, sopra, Massimo Carlotto (Wu Ming)

Fotomontaggio: Cobby Contreras, Cesareo e Grace Neri

Gli interessati possono scaricare la «bozza» del prologo di un romanzo di carattere drammatico, ambientato in Sardegna. L'incipit ha un ritmo che non lascia scampo. Solo che dopo poche pagine la storia si interrompe: il seguito dovranno suggerirlo i lettori. Poi, tra le proposte arrivate via Internet, ne sarà scelta una. E l'artefice potrà completare a quattro mani tutto il romanzo, capitolo dopo capitolo, assieme all'autore del prologo. Il bello è che alla fine l'opera sarà pubblicata. Su carta.

Pacioni non è proprio uno scrittore emergente: ha già alle spalle alcune opere pubblicate con piccole case editrici. «La rete — spiega — può essere utile per trovare nuovi talenti, ma non per lanciarli. Per questo ho deciso di mettere a disposizione la mia esperienza per aiutare qualcuno dei tanti autori che cercano di emergere». E poi? «C'è già un accordo con una casa editrice — assicura Pacioni — per la pubblicazione del romanzo. A patto che sia di buon livello».

Spazio per nuovi talenti. Già, la pubblicazione. E' il sogno di migliaia di aspiranti scrittori che affidano alla rete le proprie opere. Fino a pochi anni fa, gli autori emergenti custodivano gelosamente i propri manoscritti nel cassetto, sperando in un editore che spesso non arrivava. Oggi Internet offre spazio e possibilità a tutti.

Ma la rete è davvero utile per scovare nuovi talenti? «Sul web non esiste mercato — taglia corto Carmen Covito, scrittrice attenta al mondo della letteratura online — e per questo è improbabile arrivare a una pubblicazione passando per la rete. Tra l'altro, Internet e le case editrici sono ancora due mondi separati, a parte pochi casi». Dunque, tutto inutile? «No, perché il web sostituisce i vecchi editori a pagamento - aggiunge la Covito - e i vecchi caffè letterari: se uno pubblica in rete qualche lettore comunque lo trova».

Scrivere online. Per gli scrittori, insomma, il futuro è ancora di carta. Ciononostante, i siti dedicati agli emuli di Baricco o Ammaniti sono davvero molti e piuttosto trafficati. Si va da Libero di scrivere (www.liberodiscrivere.com) a Scrivi.com (www.scrivi.com), dal Club degli autori (www.club.it/autori) a Penna d'oca (www.pennadoca.net). Esistono poi riviste che sottopongono le opere al giudizio di un comitato di lettura: tra queste, Rotta Nord Ovest (www.rottanordovest.com) e Scritti inediti (www.scrittinediti.it). «La selezione serve a facilitare la lettura da parte dei visitatori — afferma Marco Angelotti, responsabile di Rotta Nord Ovest — e a mantenere un buon livello qualitativo. Se si pubblicano 3 mila racconti alla settimana, diventa difficile trovare le cose davvero interessanti».

Consigli in rete. Un indirizzo che può risultare utile è il Rifugio degli esordienti (www.rifugio.freeweb.org). «Il nostro sito non contiene racconti e poesie - spiega Maurizio Bruno - ma solo consigli che servono a facilitare i contatti con le case editrici. Perché la rete non può sostituirsi alla pubblicazione».

Il web, insomma, da solo non basta. Come mai allora così tante persone affidano a Internet le proprie rime e le proprie trame? Forse la risposta sta in quel vecchio slogan un po' logoro, secondo il quale gli italiani sono «un popolo di poeti, santi e navigatori». Dice al proposito uno degli scrittori del web: «Io sono un peccatore e soffro il mal di mare: perciò, non mi rimaneva che la poesia»

Germano Antonucci

FLASH DALLA RETE

Lavorare in Europa

Il Consiglio europeo ha stabilito che entro il 2005 coloro che cercano lavoro in Europa dovranno poter accedere alle banche dati dei servizi per l'impiego di tutti gli Stati membri. Nell'ambito della campagna di informazione della Commissione europea, volta a sensibilizzare i cittadini sul tema, è stato lanciato il portale europeo per la mobilità professionale, consultabile all'indirizzo http://europa.eu.int/eures/index.jsp. Il portale contiene informazioni sulle condizioni di vita e lavorative e prevede la possibilità di inserire il proprio curriculum online.

Telefonare meglio dal treno

Sarà più semplice telefonare a bordo dei treni. La Rfi, società del gruppo Ferrovie dello Stato, ha siglato accordi con Tim e con Vodafone che prevedono l'installazione di antenne dedicate per consentire ai viaggiatori di telefonare nelle gallerie e, in generale, di ottimizzare la copertura dei cellulari su tutta la linea ferroviaria.

Portale antitraffico

Dall'esperienza del primo Emma Day, progetto biennale finanziato dall'Unione europea per diffondere i principi del mobility management e promuovere la soluzione dei problemi del traffico nelle città, è nato il portale www.emma-day.info, che raccoglie le migliori esperienze in tema di gestione della mobilità urbana in Italia e in Europa. Il portale, curato dalla genovese «Redazione srl», è realizzato in telelavoro, con contributi dai sei Paesi aderenti.

Un magazine per ragazzi

E' online «Cream Mag» (www.cream-mag.it), sito Internet della nuova iniziativa editoriale «Cream Magazine», fatto da un team di universitari e distribuito gratuitamente ogni mese davanti alle scuole di ventotto città italiane. Il nuovo canale comunicativo nasce dall'esperienza del sito Internet (www.natura.it) dedicato ai maturandi, che conta 200mila utenti registrati.

http://www.patriziopacioni.it/img/corsera_full.gif[01/03/16, 08:28:58]

corsera_zoom.gif 819×576 pixel

rà capitoli scritti da Enrico Brizzi, Carlo Lucarelli e Wu Ming a capitoli scritti dai navigatori. La prima sorpresa sarà la firma d'esordio: la notizia circola già da qualche giorno, ma gli utenti non sanno ancora se prepararsi alle atmosfere di «Jack Frusciante», di «Q», o ai misteri di «Blu notte». Per scoprirlo sarà sufficiente collegarsi all'indirizzo **http://sapere.virgilio.it**, leggere quanto pubblicato e poi registrarsi e inviare i propri contributi.

Scrittura collettiva. Per ogni capitolo, una giuria di lettori messi a disposizione dal portale romagnolo **www.xaiel.it** sceglierà, tra gli scritti pervenuti, i tre che verranno sottoposti al giudizio dei navigatori. Il più votato diventerà la continuazione ufficiale della storia. Tutti i dettagli, dal titolo del racconto alla trama, nasceranno dall'interazione tra scrittori e navigatori, attraverso un blog che ospiterà la community che si raccoglierà attorno all'iniziativa e alcuni appuntamenti in chat con gli autori.

Un libro a quattro mani. Ma laboratori di scrittura collettiva e jam session letterarie sono già state tentate con successo in rete, da parte di editori alternativi o di artigiani della parola scritta, che cercano online «partner per scrivere a più mani un romanzo». E' questo per esempio l'intento dichiarato da Patrizio Pacioni, funzionario di banca romano con il pallino della letteratura. Sul suo sito (www.patriziopacioni.it), una vera e propria rivista letteraria, ha deciso di lanciare «Tandem», iniziativa attraverso la quale Pacioni cerca autori con cui condividere la costruzione di una storia.

Gli interessati possono scaricare la «bozza» del prologo di un romanzo di carattere drammatico, ambientato in Sardegna. L'incipit ha un ritmo che non lascia scampo. Solo che dopo poche pagine la storia si interrompe: il seguito dovranno suggerirlo i lettori. Poi, tra le proposte arrivate via Internet, ne sarà scelta una. E l'artefice potrà completare a quattro mani tutto il romanzo, capitolo dopo capitolo, assieme all'autore del prologo. Il bello è che alla fine l'opera sarà pubblicata. Su carta.

Pacioni non è proprio uno scrittore emergente: ha già alle spalle alcune opere pubblicate con piccole case editrici. «La rete — spiega — può essere utile per trovare nuovi talenti, ma non per lanciarli. Per questo ho deciso di mettere a disposizione la mia esperienza per aiutare qualcuno dei tanti autori che cercano di emergere». E poi? «C'è già un accordo con una casa editrice — assicura Pacioni — per la pubblicazione del romanzo. A patto che sia di buon livello».

Spazio per nuovi talenti. Già, la pubblicazione. E' il sogno di migliaia di aspiranti scrittori che affidano alla rete le proprie opere. Fino a pochi anni fa, gli autori emergenti custodivano gelosamente i propri manoscritti nel cassetto, sperando in un editore che spesso non arrivava. Oggi Internet offre spazio e possibi-

http://www.patriziopacioni.it/img/corsera_zoom.gif[01/03/16, 08:30:15]

corsera_only_txt.gif 500×461 pixel

Un libro a quattro mani. Ma laboratori di scrittura collettiva e jam session letterarie sono già state tentate con successo in rete, da parte di editori alternativi o di artigiani della parola scritta, che cercano online «partner per scrivere a più mani un romanzo». E' questo per esempio l'intento dichiarato da Patrizio Pacioni, funzionario di banca romano con il pallino della letteratura. Sul suo sito (www.patriziopacioni.it), una vera e propria rivista letteraria, ha deciso di lanciare «Tandem», iniziativa attraverso la quale Pacioni cerca autori con cui condividere la costruzione di una storia.

Gli interessati possono scaricare la «bozza» del prologo di un romanzo di carattere drammatico, ambientato in Sardegna. L'incipit ha un ritmo che non lascia scampo. Solo che dopo poche pagine la storia si interrompe: il seguito dovranno suggerirlo i lettori. Poi, tra le proposte arrivate via Internet, ne sarà scelta una. E l'artefice potrà completare a quattro mani tutto il romanzo, capitolo dopo capitolo, assieme all'autore del prologo. Il bello è che alla fine l'opera sarà pubblicata. Su carta.

Pacioni non è proprio uno scrittore emergente: ha già alle spalle alcune opere pubblicate con piccole case editrici. «La rete — spiega — può essere utile per trovare nuovi talenti, ma non per lanciarli. Per questo ho deciso di mettere a disposizione la mia esperienza per aiutare qualcuno dei tanti autori che cercano di emergere». E poi? «C'è già un accordo con una casa editrice — assicura Pacioni — per la pubblicazione del romanzo. A patto che sia di buon livello».

http://www.patriziopacioni.it/img/corsera_only_txt.gif[01/03/16, 08:34:16]